

L'OPERE DI VIRGILIO MANTOANO

Cioè, la Bucolica, la Georgica, e l'Eneide.

COMMENTATE IN LINGVA VOLGARE TOSCANA

Da { *Giouanni Fabrini da Fighine,* *Carlo Malatesta da Rimene,* & *Filippo Venuti da Cortona.* }

CON ORDINE, CHE L'ESPOSITIONE VOLGARE dichiara la Latina, & la Latina la Volgare.

ET È VTILE TANTO A CHI IN QVESTO POEMA VVOLE imparar la lingua Latina, quanto à chi cerca d'apprendere la Volgare.

Nouamente Stampate, & diligentemente corrette.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.









IN VENETIA, M. DC. LIV.

Appresso li Guerigli.


BIBLIOTH S
BIRGITTAE
ΜΡΘΥ

PROEMIO DELLA PRESENTE OPERA.



AVVIENE alcuna volta a gli huomini di metter ſtudio intorno a quelle coſe, dalle quali & eſſi erano lontani: & haurebbeno diſſuaſo qualunque altro ſi fuſſe di ciò conſigliato con eſſi loro: conciofia che non ſempre la ſola volontà noſtra è principio, & origine delle noſtre operationi: auuenga ch'ella ſia facultà propria, & intrinſeca a noi, dalla quale ſiam moſſi ad operare: percioche la Fortuna, & il Caſo non hanno poco dominio ſopra gran parte delle humane attioni: & alla Fortuna riferiſco tutte le cauſe accidentali, & eſteriori: tra le quali, come che diuerſe ſiano, & difficili a dimoſtrarſi, quella è potentiſſima, & vicina, ouero poco differente dalle cauſe eſſentiali: quando che alcuno per non opporſi al conſiglio, & al volere di perſona ſaggia, & amica, diſpone ſe ſteſſo a noua impreſa, quantunque non di ſodisfattione, & contento ſuo: facendo ſecondo le Leggi dell'amicitia, il voler proprio vno iſteſſo con quello dell'amico. Et queſto auuiene a me al preſente in hauermi laſciato perſuadere, & indurre a far coſa, qual'è queſta, alla quale hò già dato principio, molto diuerſa da miei ſtudij, & aliena per non dir contraria al mio guſto. Ma non volendo, nè potendo non vbbidire alle ragioni dell'amicitia, hò prepoſto il deſiderio d'altri al voler proprio. Trouandoſi adunque appreſſo vn'amico mio, del quale non occorre per hora dar altra più diſtinta notitia, vn nouo Commento, & Eſpoſitione in lingua noſtra volgare ſopra le Paſtorali di Virgilio; fui pregato, e coſtretto da quello: percioche l'Opera n'haueа biſogno: di volerla emendare, e ridurre a miglior forma, aggiungendoui noui ornamenti; quelli cioè, che io haueſſi potuto, e ſtimato, che meglio ſe le conueneſſero. Penſando adunque, e diſcorrendo tra me medeſimo ſopra varie coſe, le quali aggiunte a queſto lauoro il rendeſſero, e più ricco, e più vago di prima; occorſemi vltimamente ancor queſto nell'animo; cioè, di volerui aggiungere la vita del Poeta, & darla ſcritta nella noſtra lingua: e ſi come queſta parte è ſtata vltima nell'intentione, così ſarà prima nell'operatione eſteriore. Daremo adunque (teſſendo queſta tela, la quale ſarà di molte fila, e di varij colori) principio nel nome di Dio dalla vita dell'Auttore: sì come han fatto etiandio altri Eſpoſitori: toccando breuemenre alcune coſe più importanti, e più degne di eſſer lette da giouani: accioche non tanto con la ſola lettione de' verſi Latini acquiſtino facoltà di ſcriuere dottamente, & elegantemente: quanto che con l'eſſempio della vita, e de' coſtumi di queſto Poeta inſtituiſcano, & adornino l'animo loro di vna vera bontà, e purità de coſtumi: per li quali altrettanto, e più forſi, che per la dottrina, & elegantia del dire, fù il Poeta tenuto caro, & amato grandemente da' più nobili, & eccellenti huomini dell'età ſua, e meritò ſimilmente di eſſer fauorito, e ſtimato da Ottauiano Auguſto dominatore, & Imperatore del Mondo. Hauraſi parimente dalla narratione di queſta hiſtoria chiariſſimo argomento, che la vera, e propria dignità, e perfettione dell'Huomo depende non dalla antichità, nè dalla gloria, & auttorità de' ſuoi Anteceſſori: ma dalla propria virtù, & eccellentia di ciaſcuno, ſecondo le operationi più conueneuoli all'Huomo, in quanto, che è Huomo, co i quali auuertimenri deſidero, che i Lettori preparino ſe ſteſſi alla lettione, e cognitione di queſta brieue Hiſtoria: accioche queſto poco di ſtudio apporti loro, & vtilità, e diletto.

VITA DI VIRGILIO MANTOVANO.

Virgil. doue nacque, & di qual padre.



ACQVE adunque Virgilio nel Territorio di Mantoa Città nobilissima, & antichissima di vna Villa a quel tempo nominata Ande; & hebbe padre, & madre di stirpe humilissima, percioche il padre era coltiuator de campi, & sosteneua se stesso, & la famiglia sua con l'essercitio di lauorar esso medesimo vn suo podere, & di tagliar selue, & pascere armenti. Il giorno Natale fù gl'idi di Ottobre; l'anno istesso, che Pompeo magno, & Marco Licinio Crasso teneua il Consolato; sognossi la madre il giorno inanti hauer partorito vn ramo di lauro; il quale piantato vedeasi poco dapoi esser cresciuto mirabilmente, & era di ogni parte adorno di fiori, & frutti. Andando ella il seguente giorno insieme col marito ad vn luogo vicino, sopragiunta dall'hora del parto, fu costretta vscir alquanto fuori di strada, & ripararsi al meglio, che puote dietro vn picciol argine di terra; là doue con poco trauaglio partorì vn fanciullo; ilqual vscito in luce, diede subito presaggio del suo felice nascimento, non mandando fuori vagito, ò stridore alcuno, ma standosi cheto, & con viso tutto piaceuole, & mansueto. Hebbesi ancora vn'altro pronostico della futura sua felicità: percioche secondo il costume di quei tempi, & di quel paese essendo stato piantato nell'istesso luogo, ou'egli nacque, vn ramo di pioppa in poco tempo crebbe mirabilmente, talche agguagliossi ad altre piante postiui molto prima, & fù dapoi sempre chiamato l'arbore di Virgilio; & hauuto in tanta veneratione dalle donne, che vi faceuano voti, & offeriuano doni nelle lor grauidezze. Fino al settimo anno, che fù il tempo de sua più tenera età, visse in Cremona da Cremona; fù mandato a Milano; è verisimile, ancorche il padre fusse huomo di villa, conoscendo però questo suo figliuolo di bellissimo ingegno, & inclinato a più nobili esercitij, che di agricoltura, che per ciò facesse ogni opera a inuiarlo per quella strada, alla quale il buon genio suo l'inuitaua; hauendolo adunque mandato a Milano, hebbe, si come buon padre, continua cura, che'l figliuolo desse opera alle buone lettere, nelle quali riusciua mirabilmente. L'anno decimosettimo vestissi della toga virile, essendo Consoli i medesimi, sotto i quali già era nato; & auuenne, che l'istesso giorno, ch'egli prese la toga, vscì di vita Lucretio Poeta: essendo adunque cresciuto a questa età, & con quella insieme cresciuto in lui il desiderio, & il gusto delle scientie, fece perciò dissegno di trasferirsi a Napoli: la qual Città così a quei tempi antichi, come ancor a nostri doueua fiorire in ogni sorte di studio, & di scientie, & altre virtù più nobili, & più pregiate. Giunto il Poeta a Napoli, & dilettatosi grandemente del sito, & qualità del luogo: ilquale e vaghissimo, & felicissimo: attese con ogni diligentia, & sollecitudine alla lingua Latina, & Greca: aggiongendo a queste la cognitione delle Matematiche, & della Medicina: delle quali due facultà fù studiosissimo; intanto, che si trouò benissimo instrutto in ambedue in poco spatio di tempo. Doppo questo andossene a Roma inuitato, & stimulato ancor esso dalla fama, & grandezza di quella Città: laquale d'ogni parte del mondo chiamaua a se gli huomini virtuosi, & raccoglieuali, & accarezzauali benignamente. Arriuato Virgilio in Roma, ancorche huomo nouo, & pouero, & non hauendo sì come Biante Filosofo portato seco altre ricchezze, & altri beni fuor, che quelli dell'animo, non andò però molto tempo, ch'egli fù introdutto nella familiarità d'alcuni di quelli, ch'a quella età fortunata erano in maggior stima, facendoli in ciò strada, & lume la virtù sua, laquale ancorch'egli per propria, & natural modestia, andasse più tosto dissimulando, & occultando, che scoprendo, & publicando: non puote però ascondersi lungo tempo: quando, che datosi allo studio di Poesia, & riuscendo in quella mirabilmente, hebbe per questo mezzo bellissima, & honestissima occasione di conciliarsi la beniuolentia de i primi, & più degni, & più eccellenti huomini, & de' più domestici, & grati appresso l'Imperatore, con la benignità, & beneficentia del quale quasi a gara concorreua la cortesia, & liberalità di Mecenate in fauorire, & inalzare i nobili, & peregrini ingegni all'opere virtuose.

Inuitato adunque il Poeta dalla benignità di questi medesimi, alli quali si fece carissimo, donossi tutto al culto, & allo studio di Poesia, hauendo già l'animo tutto acceso di furor poetico, e ripieno, e quasi grauido di bellissimi, & altissimi concetti. E ben vero, che hauendo tolto a scriuere i fatti de Romani, e preso il principio per fino da primi Rè Albani, offeso dalla durezza, & ruuidezza de nomi abbandonò l'impresa, & voltossi a più facile materia, & al soggetto di cose humili, sì come sono le Pastorali, di che porseli occasione il debito, & desiderio, ch'egli haueua di celebrare Asinio Pollione, Alfeno Varro, & Cornelio Gallo, percioche con la intercessione, & fauor di questi egli haueua ricuperato vna sua villa, & podere, già dato, & consignato ad Ario soldato Veterano, nella distributione de campi Cremonesi fatta da Cesare Augusto a soldati dopoi la vittoria Filippense, laqual materia egli trattò espressamente nell'Egloga prima, & nella nona. Ridusse a fine questo Poema chiamato Bucolica, nel tempo di tre anni, essortandolo a ciò Asinio Pollione, dal quale era gouernata la Gallia Traspadana, al tempo, che Augusto distribuì, & concesse a soldati i campi di Cremona, co i quali per la vicinanza furon compresi ancor molti di quelli di Mantoa, & insieme con questi quelli di Vergilio: alquale per ciò molto giouò l'amicitia, e gratia di Pollione in recuperarli dalle mani di Ario Centurione. Volse nella Bucolica imitar Theocrito, come hanno a fare tutti quelli, che aspirano a scriuere giudiciosamente, e lodeuolmente: i quali debbono proporsi per regola, e per essempio il più eccellente in quella facultà, nella quale essi fanno studio; il che fù benissimo osseruato da Virgilio, ilquale non solamente imitando Theocrito scrittor Greco, ma etiandio pigliando da quello molti, e molti detti, & versi interi, e portandoli di vna lingua in vn'altra, mostrò apertamente in questa sorte di Poesia volersi assimigliarsi in tutto al Siracusano Poeta: ilquale ancor ch'egli imitasse giudiciosamente, e dottamente, non hebbe però in questo così felice successo, come imitando Esiodo nella Georgica, al qual restò di gran lunga superiore; e senza dubbio in questa materia, ch'egli pose a scriuere poeticamente, delle cose di Agricoltura, auanza ogni altro scrittore, & arriuò a quella bellezza di stile a che si possa aspirare scriuendo in questo genere, ornando, & variando, quasi vn vaghissimo prato di più sorti di fiori, questo suo Poema di bellissime digressioni: dette da lui con eloquenza, e dottrina singolare; e tessute con artificio marauiglioso, quale al suo diuin giudicio più conueniua: per far vn'opera perfettissima a perpetuo honore, e splendore della lingua Latina. Diuise tutta quest'opera in quattro libri secondo quattro vari più principali, e più importanti all'Agricoltura, facendo di ogni vna di quelle mentione nel principio di ciascun libro; oltra quello, che n'haueua proposto in commune nel proemio del primo libro, dicendo.

Quid faciat lætas segetes, quo sydere terram
Vertere Mæcenas, vlmisque adiungere terras
Conueniat, quæ cura boum, quis cultus habendo,

Sit pecori, atque Apibus quanta experientia parcis
Hinc canere incipiam.

Scrisse questo Poema in gratia di Mecenate suo singolarissimo, e liberalissimo fautore. La bontà, e beneficentia del quale destò, & aiutò grandemente il Poeta a partorire, e questo & altri ricchissimi, e degnissimi frutti. Dicesi ch'egli spese intorno a quest'opera sett'anni di tempo dimorando per la maggior parte in Napoli; della qual Città dilettauasi molto, e perciò volontieri habitaua, & vi faceua i suoi studij; com'egli medesimo testificò alla fine della Georgica.

Illo Vergilium me temporis dulcis alebat
Parthenope studijs florentem ignobilis oci.

Prese vltimamente a scriuere in stile Heroico la Nauigatione di Enea Troiano, dopò la partita sua da Troia espugnata, e ruinata da Greci, nella qual nauigatione vuole il Poeta, che Enea consumasse anni sette con varij successi, che gli auuennero passando da vn luoco all'altro; fin tanto ch'egli arriuò in Italia, e nel Latio, entrando per la foce del fiume Teuere, là doue secondo gli oracoli haueua dopò così lungo camino a fermarsi, & impadronirsi di quel paese per volontà, e dispositione de' Fati; iquali haueano statuito ch'egli ottenesse il dominio di quella regione, e dopò lui succedessero molti Rè, & Heroi; fin tanto che in processo di tempo vscisse dalla sua stirpe il fondatore della gran Città di Roma, e di mano in mano huomini tali, e così prestanti, e gloriosi in armi, che col suo valore acquistassero il dominio, & Imperio di tutto il mondo, e che douea finalmente del suo seme vscire quel grande Augusto, al quale dall'vn lido all'altro del mar Oceano i popoli tutti, e le Prouincie, & Regni s'inchinarebbeno, e renderebbono obedientia; sotto il gouerno, & Imperio del quale ritornarebbe in terra la Giustitia, e l'età dell'oro: queste & altre lodi simili cantate, e celebrate dal P. in honor di Augusto, e d'altri Romani Heroi, fù la principal intentione, alla quale indrizzò il pensiero proponendosi a scriuere l'Eneide, che si come il saggio, & essercitato Capitano raccoglie, & ordina il suo essercito, & instruisce i suoi soldati nell'arte militare: accioche combattendo contra il nimico riporti vittoria: e dalla vittoria acquisti per vltimo, e principal fine pace, e sicurezza a suoi popoli, & al suo stato, non altrimenti il Poeta elesse per soggetto suo, & intorno alquale egli formasse questo degnissimo lauoro, la venuta di Enea in Italia: acciochè da questa, e con questa insieme ordisse, e celebrasse la virtù, e la fama de i successori di Enea: il che tutto haueua a riferirsi a gloria di Ottauiano Augusto, ilquale perciò, e con molto saggio della benignità, e buon giudicio suo, amò il Poeta mirabilmente, & hebbe in tanta stima questo suo Poema, che più d'vna volta il pregò, e sollecitò a condurlo a fine, nè perche si trouasse lontano da Roma, e sì come Imperatore, e supremo amministratore dell'Imperio, occupatissimo nella espeditione contro a popoli Cantabri in Spagna, lasciaua però di tenerne cura: di sorte ch'egli medesimo scrisse a Virgilio pregandolo a mandargliene a leggere qualche parte: il che non puote però ottenere fintanto che ritornato a Roma il Poeta medesimo gliene recitò tre libri intieri, cioè il secondo, e terzo, e sesto: a che trouandosi presente Ottauia sorella di Augusto, auuenne giunto che il Poeta fù alla fine del sesto libro, & a quel luogo, nel quale fa mentione di Marcello figliuolo di Ottauia, e recitando quella parte con affetto pieno di pietà, e di dolcezza, ella per la rimembranza del figliuolo morto venne come che a perdere i spiriti, & ad vscir di se stessa: ma rihauutasi poco dapoi fece donar al Poeta diece sestertij, che sono 250. scudi di nostra moneta, per ciascuno di quei versi detti. Il nascere adunque a tempi così buoni, e sotto vn Prencipe tanto amico, e benefattore de i studiosi delle buone, e belle lettere, fù grande auentura, e felice destino di Virgilio: laqual felicità fù però confirmata, e molto più accresciuta dalla propria sua virtù, e diligentia: percioche si vede apertamente per fino da primi anni, come egli piegò il suo camino alla buona strada, & al dritto sentiero, & andò di tempo in tempo caminando, e montando per quello al fine desiderato, e douuto a le sue honestissime fatiche, non con l'aiuto della sola Poesia, ò d'altre discipline; ma con la compagnia della bontà, & innocentia della vita, e d'ogni altro honesto, e gentil costume: percioche si scriue ch'egli fù di tanta integrità, e purità: che in Napoli, dou'egli si tratteneua la maggior parte del tempo, era chiamato per nome Greco Parthenias, che vien a dire il vergine, & il casto, & occorrendoli tal volta andar a Roma, oue era già molto celebre, & famoso, & per ciò concorrendo molti del popolo per vederlo, & mostrandolosi, l'vn l'altro a dito, non pure non affettaua questo concorso, & applauso: ma se ne schiuaua, & ritirauasi fuori del conspetto, & della frequentia delle genti: segno euidentissimo della molta sua modestia, ricusando quell'honore, che altri harerebbe ambito, & affettato secondo quel detto di Persio.

At pulchrum est digito monstrari, & dicier hic est.

Di che Cicerone imputò, & accusò Demostene, quando che nella Quinta Tusculana hebbe a dir di lui queste parole. Leuiculus sanè Demostenes, qui illo susurro delectari se dicebat, Hic est ille Demostenes. *& Virgilio istesso nel secondo della Georgica verso il fine a questo proposito.*

Hic stupet attonitus rostris, hunc plausus hiantem
Per cuneos (geminatur enim) plebisque patrum Corripuit

Di questa sua natural modestia diede segno fin da quel tempo, quand'egli cominciaua a dar opera alla Poesia; percioche secondo che l'occasioni portauano, componendosi alla giornata da varij Poeti varie sorti di versi; & procurando ciascun d'essi di mostrarli sotto il suo nome, perche fussero letti, & perche venissero alle mani di Augusto, Virg. solo mandaua fuori le sue compositioni senza nome dell'Autore, onde auuenne, che vn tale detto Battilo Poeta di poca stima, appropriò a se stesso alcuni versi di Virgilio, contra il quale però vendicossi con bellissimo modo, perche mettendo poco da poi sopra le porte del Palazzo alcuni capi versi, nè trouandosi quantunque l'Imperadore ne facesse molta instantia, chi sapessi ridurli a fine, furono di nuouo dati fuori dal Poeta perfetti, & compiuti, come haueuano a stare, sottoscriuendoci il suo nome, & aggiungendoui quest'altro versetto.

Hos ego versiculos feci tulit alter honores.

Di questo modo ingegnoso, & con tal burla, venne a sapersi ch'egli era l'Autore di questi, & altri versi diuulgati senza nome, & che quel tale se n'era vanamente gloriato vestendosi de' panni altrui, come già l'Asino della pelle del Leone; di che restò schernito, & per sempre beffato appresso ogn'vno. Con questa maniera di piaceuolissimi, & modestissimi costumi era carissimo ancor a quelli, che concorreuano seco nel studio di Poesia: contra i quali non hebbe mai sorte alcuna di gara, nè di contentione: sì come suol auuenire tra quelli, che sono della medesima professione, secondo quella sententia di Esiodo, & si come fuor di lui contendeuano tra se molt'altri di quella età, con odio capitale: Furono suoi contemporanei, & amici familiarissimi Varro, Tucca, Oratio, Gallo, & Propertio: Cornificio per suoi peruersi costumi non sopportò l'amicitia sua; con gli altri conuersò sempre dolcissimamente, & senza sospetto, & offesa alcuna della beneuolentia commune. Dicesi che hauendoli Augusto donato i beni, & le facultà di vn tale condannato bandito da lui, egli non volse a modo alcuno riceuerli: segno euidentissimo quant'egli amassi più la giustitia, & la pietà, che le ricchezze: delle quali però hebbe in abondanza, non per desiderio, ch'egli hauesse, ò studio, ch'egli ponesse in accumular dinari, ma per sola liberalità, & beneficentia d'amici, & sopra tutti d'Augusto il si come si può vedere da questi versi d'Oratio al medesimo Augusto lib. 2. epist. 1.

At neque dedecorant tua de se iudicia atque
Munera; quæ multa dantis, cum laude tulerunt.

Dilecti tibi Virgilius Variusque Poetæ.

Scriuesi ch'egli hebbe di sua per la valuta di 250. fino a 300. milla scudi, de' quali beni fu sempre cortesissimo verso gli amici, & largamente & con molto pietà souuenne il padre, & la madre, iquali sopraui ssero molto tempo, & viddero con infinita sua allegrezza il figlio cresciuto, & alzato a tanta honore, & in tanta stimo appresso l'Imperatore.

Hora essendo il Poeta già in età di anni cinquantadue, fece pensiero di passar in Grecia, affinche leuandosi d'Italia restassi libero, & scaricodi quelle occupationi, che apportano seco la frequentia de luoghi, la conuersatione de gli amici, & la cura delle cose familiari; da quali impedimenti desideraua sciorsi, & sbrigarsi fin tanto, che egli hauesse ripolito, & limato a suo senno questo suo Poema Heroico, al qual egli secondo l'altezza del suo diuino giudicio comprendeua potersi ancor aggiungere maggior bellezza, & forsi ancora leuarne alcuna cosa imperfetta. si come & a nostri tempi tanto lontani da quelli di Virgilio trouosi persona, & per dottrina, & per viuacità d'ingegno da essere stimata molto, alla quale è cascata in animo, di valer sottilmente inuestigare, & ritrouare, ò tutti, ò maggior parte di luoghi, i quali verisimilmente sarebbono stati emendati, ouer mutati dal Poeta, se fosse sopraui uuto, & per cagion de quali ordinò nel suo testamento, che l'Eneide fusse abbrucciato: questo tale di ch'io ragiono, è huomo di viuacissimo ingegno, & quantunque l'opera sia difficilissima, & impresa quasi di vn solo Virgilio Autore del Poema; nondimeno se n'ha da sperare, & d'aspettarne qualche cosa di bello, s'egli vorrà attendere la promessa.

Andossene adunque il Poeta con questo pensiero in Grecia: ma ritornando Augusto dalle parti di Oriente, & incontrandosi in quello in Athene, fece vna deliberatione di ritornarsene con esso lui in Italia; pregatone forse (com'è verisimile) da gli amici, de quali molti doueano essere appresso l'Imperatore, & dall'Imperatore istesso. Per tanto desiderando innanzi la partita sua di Grecia veder Megara Città poco lontana d'Athene, cominciò andando verso quella a sentirsi alquanto graue, & indisposto: la qual indispositione non scemando punto, anzi ogni dì aggrauandolo, e molestandolo molto più, s'accrebbe maggiormente per la nauigatione; a tale che gionto a Brindisi pochi giorni dapoi, in quel medesimo luogo vscì di vita; ilche auenne alli 21. di Settembre, essendo Consoli Cn. Plautio, & Q. Lucretio; dicono, ch'egli preuedendo il suo fine, & la morte vicina, dimandò più volte, & con molta instantia i suoi scritti, con proposito di abbrucciar l'Eneide; ilche conosciuto da gli amici, che gli erano intorno, non acconsentirono in questo al suo desiderio, tal ch'egli ordinò espressamente nel suo testamento, che questo Poema fussi abbrucciato; ilche nè anco poi fù osseruata per consiglio di Tucca, & di Varro, & per espressa volontà, & commandamento di Augusto, ilquale testificà al mondo questa sua prohibitione con alcuni bellissimi versi a lode, & gloria immortale del nome di Virgilio, & dell'opera sua. Hebbero nondimeno & Tucca, & Varro commissione dal medesimo Augusto di correggere l'Eneide, ma di questa sol modo, & non altrimente, cioè di poterne leuare alcune cose, che loro paressero hauersi a cassare, & a leuare senza aggiungerui parola alcuna di suo; il che essi essequirono fidelmente; intanto che lasciarono etiandio alcuni mezzi versi imperfetti.

Ordinò, che le sue ossa fussero portate, & sepolte a Napoli: della qual Città erasi viuendo dilettato molto, & perciò vi hauea passato buona parte de suoi anni in dolcissima quiete, & tranquillità di mente, non cessando mai in questo suo honestissimo otio di affaticarsi ne i studij di cose altissime & dignissime, & sopra tutto occupandosi col fauor delle Muse in celebrar le lodi de suoi benefattori, huomini di tanta virtù, o vzi Heroi degnissimi d'esser cantati da Poeta tale, quale è questo nostro.

Dopò questa breue narratione della vita del Poeta non è, prima che si passi più oltre, da lasciar di dire alcuna cosa intorno al significato di questo nome, Bucolica, & dell'origine di questa sorte di Poesia: quello, che noi addimandiamo per nome Greco, tò Bucolicon Poima, suona in lingua nostra il medesimo che Pastorale; con quella sola differentia, che potendosi per questa voce Pastorale intendere ogni sorte di custodia, così de Buoi, come di Capre, & Pecore appresso Greci, è proprio del guardiano de Buoi: si come il guardiano di Capre è detto volgarmente Capraro, & di pecore appresso Latini Opilio, & nella lingua nostra il Pecoraro. Ma contutto, che si trouino tre sorti di essercitio pastorale, volsero nondimeno i Poeti da vn solo, & dal più degno di quelli nominare i suoi Poemi composti ad imitatione della vita, & costumi di essi pastori, & così sotto questa voce, Bucolica, compresero tutte quelle sorti di canti, & di compositioni, nelle quali hauessero introdotti pastori a cantare alcuna sua auuentura, & successo felice, ò infelice in qualunque materia, ò di amore, ò di morte, ò di contrasto tra pastori per gloria di chi meglio cantasse, & facesse alcuna cosa degna del nome di buon pastore, & tutti questi, & altri modi, che son varij, & differenti tra se, si trattano con tre maniere, chiamate da Greci dijgimaticòs, dramaticòs, mictos, chiaractir. Imperoche, ò sono dal Poeta introdotti a ragionare tra se essi pastori, senza che'l Poeta vi si traponga in parte alcuna, ò la narratione è tutta di esso Poeta, ò pure l'vn modo, & l'altro di questi si congiungono in vno; di sorte, che parte del Poema vien essequita da pastori medesimi narrando, ò cantando, & parte piglia il Poeta per se, quella che più gli viene a proposito, & della quale sà egli meglio seruirsi nella testura del suo lauoro. Nella prima maniera appresso Virgilio sono scritte la prima, & terza egloga. Nella seconda, la quarta, & vltima. Nella terza maniera dell'altre due diremo, che siano dettate l'egloga seconda, & sesta, delle quali non è difficile in qualunque de tre sopradetti modi trouar essempio appresso Theocrito, & altri scrittori di cose Bucoliche.

Dell'origine del verso, & Poema Bucolico sono diuerse opinioni, conciosiache alcuni riferiscano, che trouandosi i Lacedemoni oppressi dalla guerra, che i Persi haueano mossa contra tutta la Grecia, & perciò non osando le Vergini di Lacedemonia vscir fuori della Città per sacrificare a Diana, secondo il costume loro antico, i pastori dispersi per le selue, & campi, entrando nel Tempio della Dea, resero a quella i soliti sacrificij, con quelle cerimonie, che meglio seppero osseruare, pregandola per la salute di Lacedemoni, & cantando il suo nome, & le sue lodi in voce rustica, & in canto agreste, & inculto: da questa occasione altri pastori di tempo in tempo presero essempio di ordire altre cantilene: fin tanto, che dal continuo vso venne la cosa a maggior perfettione, & fù con imitatione, & con artificio riceuuta da Poeti più eccellenti, & più famosi nell'arte del dire.

Altri scriuono, che tornando Oreste di Scithia, & portando seco il simulacro di Diana, fù per fortuna di Mare spinto in Sicilia; là doue raccolti insieme i marinari, & alcuni pastori dell'Isola, celebrò il giorno dedicato a Diana con sollenni sacrificij, & canti in honore della Dea, iquali furno dapoi sempre con molta religione osseruati, & celebrati da gli habitatori delle ville di Sicilia. Altri affermano, che questa sorte di canto sia antichissima: in tanta, che non se ne possa sapere vn principio certo, et che da prima incominciossi ad introdursi tra pastori, & agricoltori in honore de gli Dei delle ville: che sono il Dio Pane, i Fauni, le Ninfe, i Satiri, & altri Dei boscarecci, et maggiori di questi la Dea Cerere, il Dio Bacco, & Diana Dea delle selue, & protettrice de Cacciatori: laqual opinione mi si fà molto simile al vero per quello, che si riferisce da Scrittori degnissimi dell'vso antico de popoli di Arcadia, iquali contutto, che fussero di costumi rozzi, & agresti, & per la qualità del paese, & conditione di quei primi tempi menassero vita durissima; nondimeno per cagione di moderare, & addolcire la saluatichezza loro poneuano molto studio intorno alla Musica; & dapoi le fatiche più graui soleuano molto spesso ricrearsi tra loro con suoni, & canti, gran parte de quali conuertiuano in honor de i suoi Dei; trà quali il Dio Pan, che ritrouò primo la Fistula istromento da sonare, fù in somma veneratione appresso i pastori di Arcadia; nè haueano in reuerentia questo sol Dio, ma Satiri, Fauni, Ninfe, & queste di varie sorti secondo la superstitione, & ignorantia di quel tempo; nel quale ancora non si hauea certa, & vera cognitione del vero, & sacrosanto culto di Dio; di questo modo adunque vsarono molto anticamente i Pastori di Arcadia ricrearsi,

crearsi,

creasi, & sollazzarsi tra loro: & non pur quelli di Arcadia, ma, com'io credo, d'altri paesi ancora; il che si conferma col testimonio di Lucretio Poeta antichissimo, & grauissimo, del quale si leggono questi versi nel quinto libro,

Sæpe itaque inter se prostrati in gramine molli
Propter aquæ riuum sub ramis arboris altæ,
Non magnis opibus iucunde corpore habebant,
Tum ioca, tum sermo, tum dulces esse cachinni
Consueuerunt, agrestis enim tum musa vigebat.

CARLO MALATESTA DA RIMENE.

Sopra la Bucolica di Virgilio.

ARGOMENTO.



ORTO Giulio Cesare rinouaronsi altre guerre ciuili: le quali quasi che vna horribile tempesta afflissero i popoli, & le Prouincie dell'Imperio Romano. Nè prima hebbero fine, che Ottauio Augusto vinse Brutto, & Cassio ne' campi Filippici, & che in Italia fù dal medesimo debellato Lucio Antonio a Perugia: cascato già Lepido dal Triunuirato, & Sesto Pompeo abbandonato dall'essercito: & alla fine vinto Marco Antonio in battaglia nauale sotto Attio promontorio di Epiro. Terminate adunque tante, & così graui discordie, ottenutasi pace vniuersale per la felicità, & virtù di Augusto, aiutata dal valore, & dalla fortezza de' soldati Veterani: vennero questi a chiedere i stipendij a loro douuti, & la distributione de terreni promessi, & perciò Augusto concesse loro i campi de Cremonesi, i quali haueuano seguito le parti di Brutto, & Cassio. Ne bastando questi al bisogno de soldati, vi aggiunse ancora i terreni di Mantoa. Onde auuenne, che Virgilio (il quale vien introdotto nella Pastorale presente sotto nome di Titiro) fusse con altri Mantoani spogliato, & scacciato di vna sua villa. Del qual danno dolendosi grauemente, hebbe ricorso a Pollione, & a Mecenate; alli quali era gratissimo: col fauor de quali ottenne, che li fusse restituito il suo podere. Del qual beneficio volendo, com'era suo debito, riferir gratie all'Imperator Augusto suo principal benefattore, introdusse vn tal Pastore chiamato Melibeo: sotto il nome del quale potremo intendere qualunque Mantoano: il quale incontratosi in Titiro, comincia primo a parlar seco, & a chiamarlo felice: & se medesimo all'incontro infelice, & calamitoso, poscia che scacciato dalla patria, & da dolcissimi confini di quella è costretto andar esule in paesi lontani, & stranieri, guidando seco il suo sfortunato, & mal condutto gregge. A questo risponde Titiro, che la quiete, & felicità sua era sol dono, & beneficio di vn tal Dio, intendendo per quello esso Augusto. I meriti del quale và celebrando con modi, & ornamenti poetici, non partendo mai dall'Imitatione de costumi agresti, & pastorali. Alla fine mosso a pietà della misera, & afflitta conditione di Melibeo, l'inuita a riposarsi seco dentro le sue case.

MELIBOEVS. TITIRVS.

Egloga prima.



TItyre, tu, patulæ recubans sub tegmine fagi,
Syluestrem tenui musam meditaris auena:
Nos patriæ fines, & dulcia linquimus arua;
Nos patriam fugimus; tu Tityre lentus in vmbra
Formosam resonare doces Amarillida syluas.
TI. O Melibœe, DEVS nobis hæc otia fecit.
Nanque erit ille mihi semper Deus; illius aram
Sæpe tener nostris ab ouilibus imbuet agnus.
Ille meas errare boues, vt cernis, & ipsum,
Ludere quæ vellem calamo permisit agresti.

STauasi Titiro all'ombra d'vn faggio cantando: nel quale incontrandosi Melibeo, incomincia a parlar seco di questo modo. O Titiro [tu recubans] tu posto a giacere, tu stando coricato, & riposato [sub tegmine] sotto il coperto, & all'ombra [fagi patulæ] d'vn spatioso, & aperto faggio; così disse Persio, & patula pecus omne sub vlmo est [meditaris musam Syluestrem] attendi, & attentamente dai opera al canto Syluestre, cioè rustico, & boscareccio [tenui auena] con la picciola, & sottil zampogna, così dimandata appresso latini, detta etiandio Fistula, & Cicuta, cioè vn sottil calamo, ouero canella, vsata da pastori, & habitatori di villa, ilquale soffiandouisi dentro per certi buchi rende suono, & chiamasi volgarmente zampogna. Lucretio nel 5. libro riferisce, che l'vso di questa sorte di suono hauesse origine dal soffiar de venti, i quali penetrando per le canelle, & forami de calami rendono vn certo suono quasi che vn fischio.

Et zephiri caua per calamarum sibila primum.
Agrestes docuere cauas inflare cicutas.
Inde minutatim dulces didicere querelas
Tibia, quas fundit digitis pulsata canentum.

Potremo ancor per tenui auena allegoricamente intendere la qualità del canto, qual era remesso, & humilissimo. [Nos patriæ fines, & dulcia linquimus arua] noi all'incontro, & è detto per modo di oppositione, & mostra non mediocre affetto di pietà [nos linquimus] noi lasciamo, abbandoniamo [fines patriæ] i confini della patria, [& dulcia arua] & i dolci campi, & cari terreni [nos patriam fugimus] noi fuggiamo la patria, cioè nõ pure l'abbandoniamo, il che molti han fatto ancor di volontà sua, ma quel, ch'è molto più graue, ne fuggiamo, & ne scampiamo, ilche non si fa se non per somma necessità, & violenza: così disse Oratio. Teucer Salamina patremque cum fugeret [tu Tytire] tu Titiro, [lentus] ocioso, securo: così nel xij. libro dell'Eneide qui nunc lenti consedimus aruis [in vmbra] nell'ombra [doces] insegni [syluas resonare Amaryllida formosam] le selue risonare, rimbombare Amarillide formosa, cantando tu il nome di quella.

T. O Melibœe Deus nobis hæc otia fecit.

risponde Titiro: O Melibeo [Deus] vn Dio [fecit nobis hæc ocia] è stato autore a noi di quest'ocio, di questa quiete, & sicurezza non è vsato il dirsi nella lingua nostra, far ocio, & per acconcio modo, & vsato sarà dicendosi, è stato autore, & cagione a noi di questo buon tempo [Namque erit ille mihi] imperoch'egli sarà a me [semper] sempre [Deus] vn Dio si come dicesi, Homo homini Deus [Agnus tener] vn agnel tenero, vn'agnelletto di latte [ab ouilibus nostris] tolto da nostri ouili [sæpe] spesse volte [imbuet] bagnarà col suo sangue [illius aram] l'altar di quello: intendendo per questo di volerli, come a suo Dio, drizzar altari, & sopra quelli offerirgli vittime, & sacrificij [Ille permisit] esso ha permesso, & concesso [meas boues] le mie vacche, le mie giuuenche [errare] andar vagando, & pascendo [vt cernis] come tu vedi [& permisit,] & ha concesso] ipsum. s. me, Agresti calamo] con l'agreste, & rustico calamo, che è quell'istesso che auena [ludere quæ vellem] cantar quelle cose ch'io volessi, cioè sollazzarmi cantando di quelle cose, che io più desiderassi, cioè cose allegre & giocose, le quali si cãtano per gioco, e per diletto, & perciò, ludere, è quel medesimo che cantare.

Dichiaratione & auuertimento di alcune cose più notabili.

[Recubans] participio del verbo Recubo, bas: deriuato da Cubo bas: dal qual se si deriuano etiãdio altri diuersi verbi, aggiunteui diuerse propositioni: si come Recubo, & Recumbo, & si come Accubo, & Accumbo, & Procubo, & Procumbo, & similmente Incubo, & Incumbo, i quali hanno tra se differente significatione: si come si può osseruare dalla lettione de buoni autori, & de Grammatici all'vso, & regola de quali mi riporto: non però lasciarò di auuertire, che denotando il suo primitiuo, qual è, Cubo, vna positione, & sito di vn corpo sopra l'altro, i verbi deriuati da quello dinotano parimente secondo le diuerse propositioni differenti modo di dispositione: si come vedesi apertamente in questi dui Incumbere, & Accumbere, di questa copia di parole di più significati, secondo la natura delle cose, abonda la lingua latina, la doue la nostra vulgare par che ne sia pouera, perche volendo ella esprimere alcuna di queste positioni nel modo, che fanno i latini, ella non ha se non alcune, & poche parole di significato vniuersale: alle quali è forza di aggiungere qualch'altra parola, che restringa. Si come per essempio questa parola, Giacere, restringesi dall'vniuersale al particolare dicendosi giacer disteso, Supino in Bocconi parimente quel che intendono i latini per questo verbo, Discumbere, non si può esprimere da noi se non con l'aggiungere al verbo sedere, qual'è indifferente, vn'altra voce, cioè a mensa dicendosi sedere, ouero assettarsi a mensa.

[Patulę fagi] Patulus, la, lum, nõ ha questa dittione il medesimo senso, che Patens, tis, perche patulus vuol dire cosa, che stia sẽpre aperta, si come le orecchie, le narici, delle quali disse il medesimo Virg. nel 2. della Georgica, aut bucula cælum. Suspiciens patulis captauit naribus auras: & Lucretio innanzi Virg. nel 5. lib. parlando del cauallo, & fremitum patulis sub naribus edit ad arma: Patens è quella cosa che talhora sta aperta, & talhora si chiude, si come gli occhi, la bocca, e cose tali [Meditaris] Meditor è quello, che i Greci dicano *μελέτε* con la mutatione della littera L, in D. & significa pensare, inuestigare, metter studio intorno alcuna cosa, & essercitaruisi col pensiero, & con ogni suo sforzo, & perciò disse il Poeta nel 1. dell'Eneide in persona di Venere. Quo circa capere ante dolis, & cingere flamma Reginam meditor, & nel terzo della Georgica Inachiæ Iuno pestem meditata iuuencæ, e Ter. Venit aliunde meditatus: ne' quali luoghi è posto questo verbo secondo l'vso suo proprio, & consueto; ma fuori dell'ordinario; & perciò da esser molto notato è quel luoco della Egloga quinta, oue il Poeta trasferisse questo medesimo verbo etiandio alle cose inanimate dicendo,

Nec lupus insidias pecori, nec retia ceruis
Vlla dolum meditantur.

Fagi patulæ] il Faggio può allegoricamente dinotare luogo accommodato alla speculatione, peroche quest'arbore naturalmente nasce in luoghi seluatichi, & remoti: laonde disse il medesimo P. nell'egl. sequente.

Tantum inter densas vmbrosa cacumina fagos
Assidue veniebat, ibi hæc incondita solus,

& il Petrarca.

All'hor mi strinsi a l'ombra d'vn bel faggio.
Tutto pensoso:

Oue la voce pensosa accenna al detto significato: & altroue così pẽsosa in atto humile, & saggio s'assise, & seder femmi in vna riua. La qual ombraua vn bel lauoro, & vn faggio, ne' quali versi descriuendo la sua donna sedersi, all'ombra d'vn lauro, & d'vn faggio, viene perciò a celebrarla come degna di trionfo, & come donna tuttauia intenta col pensiero alla contemplatione di cose degne.

ME. Non equidem inuideo, miror magis, vndiq; totis
Vsque adeo turbatur agris. en, ipse capellas
Protenus æger ago: hanc etiam vix Tityre duco:
Hic inter densas corylos modo namque gemellos

Alle cose dette da Titiro in confirmatione della buona fortuna sua, & del tranquillo, & felice suo stato, hora Melibeo soggionge, & dice non inuidiarli, ne la quiete, ne la felicità sua: ma si bene d'hauerne gran marauiglia: quando che tutti gli altri si trouauano in tanto trauaglio, & in tanta ruina & desperatione: dice adunque [Non equidem inuideo] io certamente

Spem gregis, ab, silice in nuda connixa reliquit,
Sæpe malum hoc nobis (si mens non læua fuisset)
De cælo tactas memini prædicere quercus:
Sæpe sinistra caua prædixit ab ilice cornix.
Sed tamen, iste Deus qui sit, da Tityre nobis.

mente non inuidio, & non hò a male questa quiete, & questa felicità tua [miror magis] ma più presto me ne marauiglio [vndique totis vsq; adeo turbatur agris vsque adeo] di [ta]tto modo [vndique totis agris] per tutte le ville, & campi [turbatur] si fa confusione, si tumultua, & vanno le cose in fracasso & in ruina, & si voltano sottosopra si come disse Cicerone molto conforme a questo luogo nell'or. pro P. Sylla. Quo facilius quæ conabatur efficeret, si in Hispania turbatum esset, [en] ecco segno dimostratiuo della calamità di Melibeo, & indutiuo di molta commiseratione con le parole seguenti [ipse æger] io scontento, io misero, & afflitto [ago protenus] meno, & conduco lontano [capellas] le caprette [Hanc etiam vix Tityre duco] & a fatica [duco hanc] guido, & strascinomi dietro questa: & per fare il caso suo ancor più miserabile, a che il P. hebbe gran riguardo in questa parte considerandosi le parole ad vna ad vna di questo pastore, soggiúge [Hic inter densas Corylos modo nanque gemellos spem gregis, ac silice in nuda connixa reliquit, [Nanque] percioche [hic] qui vicino [inter Corylos densas] fra spessi corili, detti volgarmente Nocciuoli, & Auellani [connixa, idest enixa gemellos. s. hædos] hauendo partorito dui capretti. Gemelli son detti quelli, che nascono ad vn parto [spem gregia] i quali erano, [& aggiunto secondo la figura Appositione] la speranza de la greggia [reliquit] hagli lasciati, & abbandonati [ab] interiettione, & segno di dolore [in nuda silice] sopra vna nuda selce, sopra vn nudo sasso, nudo & spogliato d'herba.

Turbatus.

Sæpe malum hoc nobis si mens non læua fuisset
De cælo tactas memini prædicere quercus,

[memini] ricordomi [sæpe] spesse volte [quercus tactas de cœlo] le quercie tocche dal Cielo, cioè percosse dal fulmine [prædicere nobis] predire, & pronosticare a noi [malum hoc] questo male, questo calamitoso successo [si mens non læua fuisset] se la mente, se l'animo nostro non fusse stato poco aueduto, & poco accorto a prouedere al male, che ne veniua pronosticato.

Sæpe sinistra caua prædixit ab ilice cornix.

Spesse volte la cornacchia sinistra, cioè postasi dalla parte sinistra [prædixit. s. hoc malum,] come nel verso antecedente [ab ilice caua] dall'elce scauata forsi per la vecchiezza, si come auuiene di molte piante antiche, ouer [caua] cioè opaca, & ombrosa, per la moltitudine delle frondi, & de rami intricati, & difusi per ogni parte.

Sed tamen iste Deus qui sit da Tityre nobis.

ma però, cioè non ostante la mia afflitta, & misera conditione [da nobis] dinne, & insegnane [iste Deus qui sit] qual sia questo Dio, dal quale hai riceuuto gratie, & beneficij tanto importãti, & cosi grandi in questi tempi miseri, & calamitosi [Da nobis, idest dic nobis,] si come Terent. nel prologo dell'Autont. nunc quamobrem has partes didicerim paucis dabo.

Annotatione.

Connixa. i. enixa] hauendo partorito ab enitor *ypetiche* patio Plauto nell'Amph. geminos Alcmena enititur, & Lucret. nel 5.

In luminis oras
Nixibus ex aluo matris natura profudit.

ha detto adunque connixa in luogo di enixa, per dar miglior suono al verso, & per fuggire la bruttezza della pronuntia.

Læuus, ua, uũ.

Læua mens] la natura di questa voce læuus, læua, num, e significare l'opposito di dexter: onde si come per traslatione dicesi, dexter modus, vsato dal Poeta nel quarto dell'Eneide, quando disse.

Quis rebus dexter modus,

Dexter, Sinister,

cioè qual commodo, & conueniente modo a trattar le cose: & nell'ottauo,

Et tua dextra adi pede sacra secundo.

cioè: & tu benigno, & fauoreuole vieni alli tuoi sacrificij: cosi vsasi all'incontro questa dittione, sinister, per incommodo, importuno, & intollerabile, si come nell'vndecimo libro.

Cuius ob auspicium infaustum moresque sinistros.

cioè insolenti, & intolerabili costumi: di simile, & quasi dell'istesso significato è questa parola, læuus, essendo sinonima con la dittione sinister: laonde esporremo [læua mens] mente stolta, inaueduta, & contraria al suo bene, come nel quarto della Georgica nel principio hebbe ancor a dire, Læua numina, cioè; numi, & Dei contrarij, & inimici: ilqual luogo però fù interpretato da Seruio al contrario, intendendo, numina læua, idest prospera, & ingannossi, di che fa fe-

Seruio emendato cõ l'autorità di Au. Gellio.

de Aulo Gelio nel quinto libro al capit. 12. mostrando la ragione per la quale si ha ad esporre nel primo modo, e non come vuol Seruio: non lasciarò di addure vn'altro luogo del Poeta a questo proposito, & è nel decimo, oue parlando della Canicula dice cosi:

Et læuo contristat lumine cælum.

& col suo nociuo, & pestifero lume conturba, & contrista il Cielo [De cœlo tactas memini prædicere quercus] Haueano gli antichi nella loro falsa, & superstitiosa religione molti modi, co i quali si persuadeuano poter indouinare, quel che i Dei hauessero deliberato della vita, e fortuna loro. Osseruauano il volo de gli vccelli, il càto, & il cibo; e si come il saper le cose future, è detto per qualunque modo da Latini, diuinatio, da Greci *μαντικὴ* cosi il saperle di questo modo, cioè per mezo del volo, & canto degli vccelli, è detto Augurium, ouero Auspicium; teneuan[o gra]nmente cura di molti segni, e chiamauanli portenta, ouer m[onstr]a, si come si fa mentione d'alcuni da Terentio nel Phormione a[tto] [...] dicendo:

Post illum monstra euenerunt mihi
Introijt in ædes ater alienus canis,
Anguis per impluuium decidit de tegulis.
Gallina cecinit, interdixit ariolus.
Aruspex vetuit ante brumam aliquid noui Negocij incipere.

ma sopra tutti questi auuertiuano grandemente a segni del Cielo, cioè a tuoni, a fulguri, e baleni, & a pioggie, e nembi insoliti: la onde Virgilio nel decimo.

Ille hominum diuumque interpres Asylas
Cui pecudum fibræ cæli cui sydera parent
Et lingua volucrum, & præsagi fulminis ignes,

& però Ioue tonante era interdetto loro il cominciare, & essequir molti suoi fatti. alli quali essi stimauano Gioue esser contrario tonãdo, e fulgurando, ancor che i fulguri non erano. in ogni maniera, che fussero auuenuti, inditio della volontà contraria delli Dei: qu[al] tal'hora mostrauano i Dei propitij, si come testifica Cicer. nel terzo libr. de Diuin. doue dice, Fulmen optimum auspicium habetur si sinistrum fuerit: & Virgil. volendo addurre qualche segno dal Cielo del voler di Gioue fauoreuole all'imprese de mortali, addusse questo nel nono libro.

Cæli genitor de parte serena intonuit læuum.

& nel secondo similmente.

Subitoque fragore intonuit læuum.

& de Cœlo lapsa per auras stella facem ducens multa cum luce cucurrit, & nel settimo. Hic pater omnipotens ter Cœlo clarius ab alto intonuit, radijsque ardentem lucis, & auro, Ipse manu quatiens ostenditur ab æthere nubem. Dice similmente Cic. nel sopradetto lib. de Diuin. che'l Coruo dalla destra, e la Cornacchia dalla sinistra danno inditio douer auuenire quella tal cosa, laquale, ò speriamo o temiamo, che debba succedere: al qual detto si conforma il luo[go] presente del nostro Poeta, quando che Melibeo pastore, oltra il segno delle quercie fulminate dal Cielo, adduce ancor questo delle Cornacchie dalla parte sinistra, le quali l'haueano auisato, e fatto certo di queste sue tante calamita, alle quali egli però non hauea considerato per sua propria inauertenza, e trascuraggine; il che dicendo viene etiandio a far più graue il male incolpando se stesso di nõ hauerlo preuisto, di conforme sententia a questo, e quel, che disse il Petrarca nel Son. Nõ dall'Hispano Ibero all'Indo Idaspe: oue soggiũge. Qual destro Coruo, ò qual manca Cornice canto il mio fato, o qual Parca l'inaspe: e però da notare, che per la destra, e sinistra alcuni intendono la destra, e sinistra parte del mondo, e non della Cornacchia o d'altra cosa, onde si piglia l'augurio: la sinistra parte, & il lato manco del mondo, come insegna Plinio; e l'Oriente, il dest[ro] l'Occidẽte, laqual sententia è de' Pithagorici, ancorche Arist. voglia il manco lato esser l'Occidente, & il destro l'Oriente, appresso Liuio nel disegnar le regioni colui, che prendeua gli Augurij chiedendo consiglio alli Dei per Numa, disse le parti destre essere al Mezodi le sinistre al Settentrione. M. Varrone nel lib. 3. della lingua Latina scriue esser quattro parti del Cielo, la finistra dall'Oriente, la destra dall'Occidente, quella dinanzi detta Antica da Latini al Mezodi, l'altra da dietro chiamata Postica al Settentrione, in queste due parti Arist. si concorda, aggiungendoui che i Mathematici il sommo sopra il nostro capo, & il basso sotto terra; da Firmico, e Tolomeo chiamansi, medium cœli, & imum, da altri Nadir cozenith.

TI. Vrbem, quam dicunt Romam Melibæe, putaui
Stultus ego huic nostræ similem, quò sæpe solemus
Pastores ouium teneros depellere fœtus.
Sic canibus catulos similes, sic matribus hædos
Noram, sic paruis componere magna solebam.
Verùm hæc tantum alias inter caput extulit vrbes
Quantum lenta solent inter viburna cupressi.

[Vrbem quam dicunt Romam Melibæe putaui] risponde Titiro alla dimanda fattali da Melibeo, & comincia a darli notitia della Città di Roma, nella quale hauea trouato questo Dio cosi benigno, e fauoreuole a'suoi desiderij, potrebbe parere ad alcuno questa risposta presa troppo lungi dalla propria di Melibeo, il che conce[...] che così fusse, non è però vitio, ne [...] lo di arte, che di tal sorte di huomini rozzi, & agresti parlino senz'arte [...] roche il dissimulare, e coprir l'arte [...] cio in questa materia, e non me[...] cre artificio, e chi auuertirà le par[ole] di Titiro, vedrà come[...]

esse,& in tutto il suo parlare hassi ingegnato il P. d'imitare la fauella,e le sententie di vn tal huomo rustico,e nutrito tra boschi: dice adunque[Melibæe ego stultus] io stolto,& ignorante, io poco intendente delle cose del mondo,[putaui,] pensai,mi stimai [Vrbem quã dicunt Romam]la città qual chiamano Roma [similem huic nostræ] simile a questa nostra[quo]doue,alla quale[sæpe]spesse volte[pastores]noi pastori[solemus depellere] siamo soliti di scacciare,e mandare rimouendoli dal latte,e dalle madri[teneros fœtus]i teneri parti [ouium] delle pecore,cioè gli agnelli ancor di latte, e tenerelli. [Sic notam ideſt arbitrabar] cosi stimaua,e riputaua[Catulos similes canibus]i cagnoletti simili a'Cani grandi [sic matribus hędos] cosi simili i Capretti alle madri[sic]cosi[solebam]era solito[componere] pareggiare,& agguagliare [magna paruis] le cose grandi alle picciole[Verum,]ma[hæc scilicet vrbs Roma]questa città detta Roma [tantum extulit caput]tanto ha alzato il capo [inter alias vrbes] tra l'altre città [quantum] quanto [Cupressi] i Cipressi arbori altissimi [solent efferre caput] soglian no alzar,e portar in alto il capo,e la cima loro[inter viburna lenta]tra lenti, a bassi viburni, cioè non fermi,e molto facili a piegarsi.

Osseruatione di alcune cose,& parole notabili.

Vrbem quam dicunt Romam] possono queste parole ordinarsi in due modi, cioè ego putaui vrbem quam dicunt Romam; similem huic nostræ, ouero,ego putaui Romam quam dicunt Vrbem, similem huic nostræ, e questa seconda espositione concordarassi col detto di Iustiniano Imperatore nel libro delle sue instituttioni, oue si legge, che si come dicendosi il Poeta s'intende per eccellentia Homero appresso Greci,& Virgilio appresso Latini,cosi dicendosi Vrbs, seoz'altro intendesi Roma, la quale si come fù edificata da Romulo, cosi dal suo nome fù chiamata Roma, Virgilio nel primo dell'Eneide.

Inde lupæ fuluo nutricis tegmine lætus
Romulus excipiet gentem,& Mauortia condet
Mœnia Romanosque suo de nomine dicet.

Depellere fœtus teneros, ideſt abigere è matribus, cioè separarli dalle madri,leuarli dal latte: si come dirà ancor di sotto nella terza e settima egloga; Depellere ba

Dulce satis humor;depulsis arbutus hædis,&
Quã expulsos a lacte domi clauderet agnos.

[Et quæ tanta fuit Roma tibi causa videndi?] torna di nuouo Melibeo a chiedere a Titiro la cagione dell'andata sua a Roma [& quæ causa tanta] e qual gran causa, cioè, & qual cosi importante occasione [fuit tibi] è stata a te,hai tu [videndi Romam?] di veder Roma? risponde Titiro [libertas] la libertà,il desiderio di viuer, esser libero [quæ sera] la quale ancorche tarda[tamen] nondimeno [respexit ideſt benigne,& clementer aspexit]benignamente ha risguardato: si come nel quinto libro dell'Eneide.

ME. Et quæ tanta fuit Romam tibi causa videndi?
Ti. Libertas,quæ sera tamen respexit inertem;
Candidior postquam tondenti barba cadebat;
Respexit tamen,& longo post tempore venit;
Postquam nos Amaryllis habet, Galatea reliquit.
Namque, (fatebor enim) dum me Galatea tenebat,
Nec spes libertatis erat: nec cura peculi;
Quamuis multa meis exiret victima septis,
Pinguis,& ingratæ premeretur caseus vrbi,
Non vnquã grauis ære domũ mihi dextra redibat

presso Catullo.Fulsere vere candidi tibi soles,cioè lieti,& felici,& appresso Virgilio nell'Egloga quinta.

Candidus insuetũ miratur . . nè olympi.
Sub pedibusque videt nubes,& sydera Daphnis.

Oue alcuni scriuono,che Candidus è l'istesso,che deificato,di che parlaremo al suo luogo.

[Longo post tempore] Secondo Seruio questo è modo di parlare all'vso de gli antichi, i quali accordauano queste prepositioni Post, Ante, Circum con l'Accusatiuo,& Ablatiuo,e doue hora si accordano solo col quarto caso,ouero, che longo post sarà vna sol parte dell'oratione, talche la prepositione post s'intenda come congiuntia, & vnita con l'altra antecedente, & farà il suo senso,clementer longo post tempore, ideſt longo tempore post, cioè lungo tempo dapoi.

Respic-...

Si quid pietas antiqua labores
Respicit humanos.

& nel secondo.

Iupiter omnipotens precibus si flecteris vllis.

Aspice nos[me inertem] me pigro, & poco sollicito,& segno della sua pigritia fu quel, che soggionge [Postquam] poiche [tondenti mihi] a me radendomi,ouer tosandomi[cadebat barba candidior] cascaua la barba bianca, cioè quando già tosandomi mi cadeuano dal volto i peli bianchi,ponendosi il comparatiuo[cãdidior] in luogo del positiuo candida; se però vorremo accordarlo con la dittione barba: conciosia che alcuni considerando, che'l Poeta quando scrisse la Bucolica, o era ancor in età di hauer la barba canuta,cõgiongano la parola candidior con libertas: & secondo questi espor remo[Candidior libertas]libertà bella fauorabile pura & più sincera,che per l'altro tempo innanti,si come disse il Petrarca,O bella libertà come tu ne hai[Respexit tamen]replica il medesimo[& longo post tempore]& longo tempo dapoi[venit]venne, giunse questa bella,& cara libertà.

[Postquam nos Amaryllis habet, Galatea reliquit] seguita Titiro di dar conto a Melibeo dell'esser suo dicendo[Postquam nos Amaryllis habet] poscia che Amarillide mi tiene appresso se:& per Amarillide intendesi allegoricamente Roma[Galatea reliquit] hammi Galatea abbandonato.& si come per Amarillide vienti a significar Roma; cosi per Galatea hassi a pigliar Mantoua [Nanque]imperoche[Dom Galatea tenebat me]mentre Galatea mi teneua [fatebor enim] dirollo in verità, interpositione di parole, che i Greci chiamano Parenthesis [Nec spes libertatis erat,s.mihi] ne a me restaue speranza di libertà, cioè non ne haueua speranza alcuna [nec cura peculi,s.erat mihi]ne teneua cura,o pensiero alcuno del peculio mio,nè dell'hauere.[Quamuis multa victima]auenga che molte vittime,ponendo il numero singulare in luogo del numero del plu. [exiret]vscissero[meis septis]da i miei serragli[& quamuis]& ancorache[caseus pinguis] molta copia di formaggio grasso [premeretur]si premesse,come veggiam farsi nel comporre il formaggio[vrbi ingratæ]nella città ingrata,alcuni attaccano la parola pinguis cõ victima,& dicono, quamuis multa victima pinguis exiret meis septis,dopò questo segoita,& ingratæ premeretur caseus vrbi. [Non vnquam]non mai,rare volte[dextra grauis]la man destra graue, & pesante[mihi]a me[ære]di moneta di dinari[redibat domum]ritornaua a casa,ouero[Non vnquam] non mai[dextra]la man destra [redibat domum]ritornaua a casa[grauis ære] graue,& pesante di dinari [mihi]a me, cioè non mai per questo tornando dalla città in villa ritornaua la man destra piena,& carica di moneta.

Osseruatione di alcune cose notabili.

Candidior, ordinando questo adiettiuo con la dittione libertas, esponemo,Candidior più fauoreuole,più pura,più schietta,& sincera libertà,essendo manifesto, che la voce Candidus si piglia in questi,& simili significati, si come appresso Oratio, Alibi nostrorum sermonum candide iudex,cioè sincero, & non finto giudice, & ap-

Ascensio non accordandosi con Seruio insegna vna tal regola, cioè che Post,& Ante, oltra il quarto caso al quale sogliono seruire, seruono etiandio al sesto caso, quando siano poste per dinotare eccesso,o misura; si come venit triduo ante regem, & in questo luogo, multo post tempore venit,nec peculi, Peculium è voce molto vsata appresso i iureconsulti,& esplicata & definita da quelli in varij luoghi,& in tanto,che n'hanno fatto trattati particolari, & perciò nella legge Peculium.ff.de Peculio,inquit Floren.iurisconsultus:.Peculium ex eo consisti,quod parsimonia sua quis parauit,& libr. 8.ff.sic definitur: Peculium est, quod seruus domini permissu separatim a dominicis rationibus habet. Peculium castrense dicitur quod a parentibus , aut agnatis in militia degenti donatum est; vel quod filiusfamilias in militia acquisiuit. Post, Ante, Peculium, Peculium castrense, Victima Hostia.

Victima,e quel medesimo,che Hostia, cioè l'animale destinato al sacrificio,& era propriamente la Vittima quell'animale,ilquale dopò il trionfo immolauasi nel Campidoglio per le mani vittrici dell' Imperatore,onde disse Ouidio nel primo di Fasti, Victima quæ cecidit dextra victrice vocatur,Hostibus a domitis Hostia nomen habet,& Virgilio nel secondo della Georgica,

Hinc albi Clitumne greges,& maxima taurus
Victima sæpe tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos.

Septis tutti i luoghi muniti,& chiusi d'intorno possono dimandarsi Septa,& declinasi Septa,torum,deriuato,da sepio,pis,onde ancor è detta sepes,la siepe: i serragli adunque entro alli quali si custodiscono i greggi, chiamaransi septa: si come in questo luogo,faranno similmente Septa quelli che volgarmente addimandiamo Barchi, cioè luoghi spaciosi serrati intorno, ne' quali si chiudano fiere di più sorti per solazzo de Principi,si come soleua essere il Barco di Pauia, ilqual vedesi ancor hoggi chiuso di bellissime muraglie, & abbraccia lo spatio di venti miglia, & in Roma anticamente Septa erano luoghi nel Campo Martio rinchiusi di tauolati, dentro a quali stando il Popolo Romano al tempo de i Comitij soleua dare i suffragij. Septa, torum. Aes.

[Grauis ære] graue, e carica di rame,cioè di danari, quali di qualunque materia si siano, s'intendano sotto questa dittione Æs, percioche innanzi l'oro, & l'argento vsauasi di spendere il rame con la misura del peso solo,però che non haueano ancora in confuetudine di segnarlo,contarlo, stamparlo, si come si fece dapoi,& in Roma, Seruio Rè, secondo alcuni fù il primo, che diede principio a stampar il rame col segno di vna pecora;onde venne questo vocabulo Pecunia,secondo Macrobio l'vso di stãpar le monete è molto più antico però ch'egli vuole, che Iano Rè antichissimo incominciasse primo di tutti a segnare i dinari con l'impressione col segno della sua effigie dall'vna parte, & col rostro di vna naue dall'altra banda, in honore

nore di Saturno: ilquale fuggēdo dal figlio era dentro vna naue capitato in Italia, oue riceuuto da Iano in regno, & mostrò alle genti di quel paese l'vso di molte cose [illegible]ime al bisogno, & cōmodo della vita humana, & alla ciuiltà de[illegible]ni, conciosia che a quei tempi erano gli huomini poco differēti [illegible]le fiere, cosi nel mägiare, come nel vestire, & nell'habitare, quando che andauano dispersi per le selue vestiti di frondi, & di pelli d'animali senza artificio alcuno: arriuato adunque Saturno in Italia, & in quella parte, che fù poi dimandata Latiū, perch'egli vi s'era fuggendo da Gioue nascosto, & saluato; fu autore di molte cose a cōmodo, & beneficio delle gēti di quel paese, lequali perciò l'hebbero in mo[illegible]a veneratione, & Iano fattolo suo compagno nel Dominio, hono[illegible]randemente, si come in questo caso; facendo stampar dinari [illegible]le, ch'ada vna parte fusse il Conto de vna naue. Fù adunque il Rame detto Æs in lingua latina la prima materia della quale si facesse il dinaro, & quindi chiamossi Aerarium il luogo doue si custodiua la moneta della Republica, & parimente diceti, Aes alienum; il dinaro di en'altri è debitore, & è modo elegantissimo di parlare, in ære alieno nullo esse, nō hauer debiti, si come leggesi appresso Cicer. nella 6. delle Verrine. Hominum video nō modu in ære alieno nullo, sed in suis nummis multos esse.

Saturno arriuato in Italia e riceuuto da Iano. Latiū vnde dictū.

Aerarium. Aes alienū.

ME. [Mirabar quid mæsta Deos Amaryllis vocares] dopò le cose dette da Titiro soggiunge Mel. [Mirabar] & vsa la figura Apostrofe, la quale fassi quando voltiamo il parlar nostro a qualche persona lontana, & fuori di quella, con la quale erasi già cominciato di ragionare, & vsasi non solo con le cose animate, ma etiandio inanimate, & allhora chiamasi Prosopopeia, apporta questa maniera di parlare molto ornamento, & diletto per la varietà dell'oratione, e per l'efficacia, che vi si aggiunge parlando a persona lontana, come che a presente, & a cosa inanimata, & insensibile, come che sensibile, & animata: halla vsata Cic. molte volte nelle sue orationi: in tāto, che egli si è talhora voltato a parlar co i morti, & introdutteli a rispondere non senza grande artificio, & ornamento della sua facondia. Riuolgendo adunque Mel. il parlare verso Amarillide, dice cosi [mirabar] marauigliomi [ò Amarylli mesta] ò Amarillide mesta, & sconsolata [quid] perche a che proposito [vocares Deos] tu chiamassi, tu inuocassi i Dei [cui] & a cui per cagion di cui [patereris] tu sostenessi, tu soffrissi [poma] i pomi, & altre sorti di frutti [pendere] star pendenti & attaccati [sua in arbore] sopra il proprio arbore [Tityrus hinc aberat] Titiro era lontano di quà: quasi ch'ei volesse dire, la cagion di conseruar questi pomi nasceua, perche Titiro era lontano di quà, & perciò [ipsæ pinus] essi pini [ipsi fontes] esse fontane [ipsa hæc arbusta] questi luochi piantati di varij arboscelli, cioè, questi arboretti, o Titiro [vocabant te] ti ci chiamauano, e desiderauano. La sententia di questi versi non è senza qualche oscurità, e perciò è stata esposta in diuersi modi; hanno detto alcuni non hauersi per Melibeo ad intendere il medesimo pastore, che s'intendeua di sopra, cioè vn tal Mantoano; & vogliano, che in questo luoco s'introduca Cornelio Gallo sotto nome di Melibeo: altri hanno opinione, che'l Poeta per Amarillide intendesse di vna amica sua, e nō di Roma, e qualunque di questi interpreti espone le parole del Poeta, secōdo, che meglio torna a proposito suo: a me piace questa espositione, per la quale non siamo constretti ad alterar cosa alcuna delle dette fin qui, è che Melibeo sia il pastor Mantoano, e che Amarillide non lasci di esser Roma, e sarà la sententia assai chiara dicendosi di questo modo, che Amarillide, cioè, Roma dolente del danno, & delle aduersità di Titiro, cioè di Virgilio, chiamaua, e pregaua i Dei in aiuto, e soccorso di quello, cioè, supplicaua Mecenate, Pollione, & Augusto sopra tutti a porgere il suo fauoreuole aiuto al Poeta contra quelli, che l'haueano scacciato da suoi campi, e perche il Poeta trouauasi a Roma a procurare le cose sue, & in tanto col fauor degli amici haueua ottenuto, che non fussero leuati i frutti dalla sua villa: perciò dice, che la medesima Amarilli sosteneua, che i pomi stessero pendenti tra gli albori, quasi ch'ella li seruasse per consignarli a Titiro come a vero patrone di quelli; ilquale ritrouandosi lontano di là, cioè, da suoi campi, e da Mantoa suo paese natio, perciò i pini, i fonti, e gli arboretti il chiamauano, & aspettauano desiderosi del suo ritorno, e di esser restituiti al suo antiquo, e legitimo patrone.

Apostrofe. Prosopopeia.

ME. *Mirabar, quid mæsta Deos Amarylli vocares,*
Cui pendere sua patereris in arbore poma.
Tityrus hinc aberat ipse te, Tityre pinus,
Ipsi te fontes, ipsa hæc arbusta vocabant.
TI. *Quid facerem; neque seruitio me exire licebat,*
Nec tam præsentes alibi cognoscere diuos.
Hic illum vidi iuuenem Melibœe, quotannis
Bis senos, cui nostra dies altaria fumant.
Hic mihi responsum primus dedit ille petenti,
Pascite, vt ante boues pueri, submittite tauros.

T. [Quid facerem?] che doueua, o poteua io fare [neque licebat] nè si permetteua [me exire seruitio] me vscire di seruitù [nec scilicet licebat] ne m'era cōcesso [cognoscere] di conoscere, di trouare [alibi] in altro luoco [diuos tam præsentes] i Dei tanto propitij, e tanto pronti al mio bisogno [Hic] qui, cioè in Roma [O Melibœe vidi illum iuuenem] io viddi quel giouane [cui] al quale [nostra altaria] i nostri altari: cioè gli altari drizzati da me ad honor suo [fumant] fumano [quotannis] ogni anno [bis senos dies] due volte sei, cioè dodeci giorni [ille primus] quel primo [dedit responsum] diede risposta [mihi petenti] a me, che ne lo pregaua [pueri] ò giouani [pascite boues] pascete i vostri buoi, habbiatene cura [vt ante] come prima [submittite tauros scilicet iugo] mettete i tori al giogo.

Dichiaratione di parole, e cose notabili.

Seruitium, & Seruitus, sono il medesimo: si come in questo luoco, e nel primo dell'Eneide.

Cum domus Assaraci Phthiam clarasque Micenas
Seruitio premet.

& nel terzo de la Georgica.

De hinc vbi libera colla Seruitio assuerint.

Tallhora però seruitia nel numero del più si piglia per essi serui Cicer. nell'orat. quarta contra Catilina. Hinc ad euertenda fundamenta Reipub. Gallus accersiuit Seruitia, concitauit, & nel singulare, omne seruitium in alteram Scenam inmissum.

Seruitus. Seruitium.

[Diuos præsentes] Dei e Diui differiscono in questo modo, che i Dei sono eterni, e di natura diuina, & immortali. Diui son quelli, che d'huomini per la virtù loro son stati deificati, e riceuuti nel numero de Dei: come hebbe il popolo Romano in consuetudine di fare con gli Imperatori riponendoli nel numero de Dei, e chiamandoli Diui etiandio viuēdo, la onde Val. Mass. nel prologo del suo libro parlando a Tiberio Cesare, dice cosi. Deos enim reliquos accepimus, Cæsares dedimus, e perciò come a tali li dedicauano tempij, & altari, il che già di sopra ha detto il P. douer fare verso Augusto suo benefattore, e suo Dio.

Diuus.

[Præsentes] propitij, fauoreuoli, benefici, si come nel primo della Georgica.

Et vos agrestum præsentia numina Fauni.
Et animus præsens

animo forte, & intrepido, si come nel quinto.

Nunc si cui virtus animusque in pectore præsens

Præsentes dij. Præsens animus.

Submittite tauros: Ouero come s'è detto, submittite iugo, mandateli sotto il giogo, ouero (e sarà la seconda espositione) submittite idest supermittite, cioè date opera, che i tori montino sopra le vacche, si come disse il medesimo P. nel terzo della Geor. parlādo de Caualli.

Tu modo quos in spem statuis submittere gentis, idest
Quos vis admissarios fieri.

cioè quelli, che vuoi per stalloni, ch'è quel medesimo, che admissarij. Lucr. nel principio del primo libro.

Suaues tibi Dædala tellus *Submittit flores.*

& nel medesimo libro.

Huc accedit vti sine certis imbribus anni
Lætificos nequeat fætus submittere tellus.

Ne' quai luoghi altro non significa questo verbo submittit, se non producit, profert, effert, cioè produce, e manda fuori. in simile significatione a questa pigliasi il verbo Subijcit appresso Virgil. nell'vltima Egloga.

Submittite tauros. Submittere. Admissarius.

Cuius amor tantum mihi crescit in horas.
Quantum vere nouo viridis se subijcit alnus.

& nel principio della Georgica.

Etiam Parnasia laurus
Parua sub ingenti matris se subijcit vmbra.

Quasi sursum facit, cioè cresce, & alzasi suso.

Subijcit se Alnus.

M. [Fortunate senex] fortunato vecchio [ergo] adunque [tua rura] i tuoi poderi le tue ville [manebunt scilicet tua] restarannoti, & saranno pure tue, [& magna satis] & assai grandi, & sufficienti [tibi] a te, & al tuo bisogno [quam quis] ancor che [lapis nudus] vn sasso nudo: si come poco di sopra, silice in nuda [que pro & palos] la palude [Obducat] circondi, e chiuda [omnia scilicet pascua] tutti i pascoli

ME. *Fortunate senex, ergo tua rura manebunt.*
Et tibi magna satis, quamuis lapis omnia nudus,
Limosoque palus obducat pascua iunco,
Non insueta graues tentabunt pabula fœtas,
Nec mala vicini pecoris contagia lædent.
Fortunate senex, hic inter flumina nota,
Et fontes sacros frigus captabis opacum.
Hinc tibi, quæ semper vicino ab limite sepes
Hyblæis apibus florem depasta salicti;

[iunco limoso] col giunco fangoso. [Pabula insueta] pascoli insoliti non consueti [non tentabunt] non contaminaranno non infetteranno [fœtas graues scilicet oues] le pecore tue pregnanti, & grauide [nec contagia] ne morbi, & infermità contagiose [mala] nociue pestifere [vicini pecoris] del vicino bestiame [lædent] offenderanno, & corromperanno, scilicet oues tuas le tue pecore.

Saepe leui somnum suadebit inire susurro;
Hinc alta sub rupe canet frondator ad auras,
Nec tamen interea raucae, tua cura, palumbes,
Nec gemere aeria cessabit turtur ab ulmo.

[Fortunatae senex] fortunato vecchio [hic] qui [inter flumina nota] tra a fiumi noti, e domestici, e quali sono il Mincio & il Pò [& fontes sacros] & tra fonti sacri [captabis] piglierai molto spesso, & d'uta in hora [frigus opacum] il fresco opaco, & ombroso, cioè tu andarai molto spesso rinfrescando tra fiumi & fonti [Hinc] di qua, da questa parte [Sepes] la siepe [ab limite vicino] dal vicino confine [quae] laquale [depasta florem salicti] idest, quae habet florem salicti depastum, la quale ha i fiori del saliceto, cioè de i molti salici, de quali era tessuta, pasciuti [semper] sempre [Apibus Hyblaeis] dalle api Iblee [suadebit tibi] ti essortera rinuiterà [leui susurro] col mormorio suaue & nō strepitoso [inire somnum] a pigliar sonno, [Hinc] di qua [sub alta rupe] sotto l'alta rupe [frondator] il potatore [canet] cantarà [ad auras] all'aure, a i venti [Nec tamen] ne però [interea] tra tanto [palumbes raucae] le palumbe rauce [tua cura] detto per appositione, cioè che sono la tua cura, & gran parte del tuo pensiero [nec turtur] ne la tortore [cessabit] cessarà [gemere] di gemere [ab ulmo aeria] dall'olmo alzato in aere, cioè che co i rami, & con la cima si stende per l'aria.

Annotatione.

[Fortunate senex] si dubita perche ragione Melibeo, chiami Titiro, ancor molto giouane, fortunato vecchio, a che rispondono alcuni, che questo detto si ha ad intendere non del tempo presente, ma del futuro, & sia come vn pronostico della felicità di Titiro, laquale sarà perpetua, & l'accompagnerà fino alla vecchiezza.

[Limoso iunco] Limus il fango, Limus vt hic duresciт, nell'Egloga ottaua. Onde deriuasi limosus fangoso, come qui & nel secondo dell'Eneide.

Limosoque lacu per noctem obscurus in vlua Delitui.

Obducat pascua,] secondo Ser. tegat, secondo alcuni altri, ambiat, circundet, cinga circondi occupi, nel primo della Georg. obducto tenet omnia limo superfuso, cioè sparso per sopra: & nel secondo.

Bis segetem densis obducunt sentibus herbae.

Tentabunt] contaminaranno, infetteranno. Lucret. nel Quint. Nam cum tes tantis morbis tantisque periclis. Tentarentur. & Cic. nel quarto delle Tusculane illud animorum corporumque dissimile est, quod animi valentes morbo tentari non possunt, corpora possunt.
Tentare.

Foetas graues] la dittione, Gratius, sopr'abonda, peroche foeta, detto si di qualunqua animale, vuol dire, o ch'habbia partorito di fresco, ouer che sia ancor grauida e pregnante.
Foeta.

Contagia] pesti è infirmità che facilmente s'attaccano toccando, & la voce è deriuata dal verbo tango, o dal nome contactus, dicesi Contagium nel gen. & Contages & contagio vsata da Cicerone. Lu cr. nel quarto. Quae contage sua palloribus omnia pingunt, & Cic. nel l'Orat. 25. In hoc crimine non solum leuitatis est culpa, verum etiam quaedam Contagio sceleris: & nella medesima Orat. latius patet illius sceleris contagio; & nella 29. Qui aliqua se pia de contagione contaminauerunt.
Contagio & Contages & contagio.

Fontes Sacros, chiama i fonti sacri, conciosia che appresso i Gentili, & i Fonti, e fiumi, & Selue, & arbori, & monti haueuano i suoi Dei, che erano le Ninfe, Naiadi, Oreadi, Napee, Driadi, & Amadriadi, & Satiri, & Fauni, de quali era molta copia a quei tempi, & tra quelle genti prima della cognitione del vero Dio.
Fontes sacri.

Apibus Hyblaeis, Apes Hyblaeae, & Mel. Hybleum cosi detto da Ibla città di Sicilia, oue raccogheuasi perfettissimo mele. Florem depasta salicti, idest, habens florem depastum, ilqual modo di parlare, o sarà la figura Sinecdoche, si come oculos suffusa nitentes, & vultum demissa, ouer sarà elocutione tolta da Greci, si come ne insegna Seruio sopra quel luoco, Oculos suffusa nitentes. Palumbes raucae, colombe saluatiche, declinasi Palumbes huius Palumbis, & Palumbus & Palumba, raucae peroche hanno la voce rauca.
Apibus Hyblaeis.

TI. Ante leues ergo pascentur in aethere cerui,
Et freta destituent nudos in littore pisces;
Ante, pererratis amborum finibus exul
Aut Ararim Parthus bibet, aut Germania Tigrim,
Quam nostro illius labatur pectore vultus.

Tit. Ergo] adunque [leues cerui] i leggieri & veloci ceiui [ante] prima [pascentur] pasceranno [in aethere] nell'aria [& freta] & i mari, [destituent] lasciaranno, abbandoneranno [pisces nudos] i pesci nudi [in littore] nel lito [aut Parthus exul] ouero il Parto essule [bibet] beuerà Ararim, del fiume Arari fiume della Francia hoggi detto Sena, prima & innanti [pererratis finibus amborum] ricercati, ouer confusi i confini di ambedui [Germania] la Germania [scilicet bibet] beuerà [Tigrim] del fiume Tigre; [antequam] prima che [illius vultus] il volto di quello [labatur] scorra fuori, & parta si [nostro pectore] dal nostro petto.

Annotatione.

Hanno dubitato alcuni sopra la espositione & sententia di questi due versi.

Ante pererratis amborum finibus exul
Aut Ararim Parthus bibet aut Germania Tigrim.

La onde non hauemo ancor noi da passarcene con silentio, diciamo adunque che in duoi modi, & non altrimenti risulta quella impossibilità, laquale è principal intentione del P. cioè che i popoli della Patria, iquali s'intendono per questa voce, il Parto protettito nel numero singul. prima beueranno del fiume Arari fiume della Gallia lontanissima da Parthi, & la Germania, cioè i Germani beueranno del Tigri, abbandonando ambedue queste genti del tutto i suoi paesi natiui, ilche tiene dell'impossibile, o pure che i detti fiumi siano fuor del suo loco, & natural corso traportati in diuersi, & strani paesi, di sorte che l'Arari venga a correre per Parthia; & cosi le sue acque siano beuute da Parthi, & che il medesimo auuenga del fiume Tigre, il qual modo tiene ancor molto più dell'impossibile.

Questo modo di argumentare dall'impossibile dimandato da Greci *ὁ διὰ τῶν ἀδυνάτων* fù similmente vsato dal Petrarca nel Sonetto. Ma venture al venir son tarde e pigre, Lasso le neui fian tepide e nigre, e'l mar senz'onda, e per l'alpi ogni pesce, e corcherassi il Sol la oltre ond'esce; d'vn medesimo fonte Eufrate e Tigre, Prima ch'io troui in ciò pace ne tregua. & secondo queste espositioni assignaremo ancora duoi sensi alla dittione [pererratis] seguendo Seruio, cioè pererratis finibus amborum, ricercati & scorsi i confini di ambedui, ouero pererratis, confusi & trasferiti l'vno ne'confini dell'altro.

Araris, hoggi detto Sagona, & la Sona, e fiume della Gallia Narbonense nasce dal monte, & scorrendo per mezzo i popoli Edui, & il Ducato di Borgogna entra nel Rodano.
Araris hoggi detto Sagona.

Tigris il Tigre è fiume grandissimo dell'Asia, ilquale si come vogliono le Sacre lettere nasce nel Paradiso terrestre, & secondo Solino ha principio nell'Armenia d'vn lucido fonte. Non è nel principio suo, si come auuiene de gli altri fiumi, molto grande, & non ha questo nome Tigri, anzi essendo tardo nel corso è detto Diglito, poi fatto velocissimo, & rapidissimo chiamasi Tigre, arriuatasi nel lago Aretusa, ilqual sostiene ogni peso. & produce vna sola specie di pesci, & è mirabil cosa ne l'acque, ne i pesci del fiume mescolarsi col lago, vscito di qui rinchiudesi dentro vna spelonca del monte Tauro, quindi arriua nel lago Tesbide, & vn'altra volta rinchiudesi nel ventre della terra: Indi apparendo verso Hinifeo passa presso ad Arsenia fiume, ne si mescola con lui benche non vi si congiunga, quand'egli è pieno.

ME. At nos hinc, alij sitientes ibimus Afros,
Pars Scythiam, & rapidum Cretae veniens Oaxem,
Et penitus toto diuisos orbe Britannos.
En nunquam patrios longo post tempore fines,
Pauperis & tuguri congestum cespite culmen,
Post aliquot, (mea regna) videns, mirabor aristas?
Impius haec tam culta noualia miles habebit?
Barbarus has segetes? en, quo discordia ciues
Perduxit miseros? en, queis consevimus agros?
Insere nunc Melibaee piros, pone ordine vites.
Ite meae, (quondam felix pecus) ite capellae.
Non ego vos post hac, viridi proiectus in antro,
Dumosa pendere procul de rupe videbo.
Carmina nulla canam: nec me pascente capellae
Florentem Cytisum, & salices carpetis amaras.

M. [At nos hinc alij sitientes ibimus Afros] soggiunge. M. [At nos alij] ma noi altri, parole molto espressiue dell'afflitta sua fortuna, & dell'animo addolorato [ibimus hinc] andaremo [di qui [Afros sitientes] a gli Africani sitibondi, cioè in paesi lontani, & tra genti vsate a viuere con disagio, & penuria, non che d'altro, ma dell'acqua, della quale altre regioni son cosi abondanti [Pars veniemus, pars, i. partim] parte di noi verremo andaremo [Scythiam] in Scithia [& rapidum Oaxem] & al rapido Oaxe fiume cosi nominato [Cretae] di Creta, [& scilicet ibimus] andaremo [Britannos] alli Britanni hoggi detti Inglesi [penitus diuisos] del tutto diuisi [toto orbe] da tutto il mondo, da tutto il continente della terra [en vnquam] e quando mai [longo post tempore] longo tempo dapoi [mirabor] miraro, guardarò con marauiglia [fines patrios] li confini della patria [& culmen] & il colmo [pauperis tuguri] del pouero tugurio, della pouera, & humile mia capanna, [congestum Cespite] pro cespitibus congregato & composto di zoppe [videns] vedendo, ouer tornando a reueder [mea regna] i miei regni cioè la mia capanna, & i miei campi che sono i miei regni [post aliquot aristas] dopo alquante spiche: & ha detto spiche per l'estate, & l'estate per gli anni, viando secondo Seruio la figura detta Metalepsis [Impius miles] non può contenersi

nerfi Melibeo in tanta calamità auuenutali per l'altrui violentia, di non sfogar il dolore con queste parole [Impius miles] n'impio, & crudel soldato [habebit] hauerà, goderà [hæc nouali tam culta] queste terre nouelle, dette in nostra lingua mazatiche seminate, & piantate di nouo, & cosi ben coltiuate, perche si come vuol Ser. tornauano ogni anno a seminarle di nouo ouero perche leuatene le selue, & boschi haueano cominciato ad ararle, & seminarle di nouo [barbaros has segetes] vn barbaro sarà possessore di questi seminati [en quo] ecco doue [discordia] la discordia cioè de Romani, & d'altri popoli che seguitano le parti de Romani [perduxit] ha còdutto [ciues miseros] i miseri Cittadini non solo i Cremonesi ma i Mantoani & altri infiniti [en queis] ecco a quali huomini, huomini rapaci, & barbari [conseuimus agros] habbiamo seminato, & piantato i nostri campi, dal verbo con sero si come nel secondo della Georg. iuuat Ismara Bacco Conserere atque olea magnum vestire Taburnum.

[O Melibeę insere nunc] inesta, attendi hora ad inestare & incal mare [piros] i peri [pone vites] metti le viti [ordine] per ordine, si come disse nella Georg. in versum distulit vlmos [Ite] andate [meæ capellæ] ò mie caprette [quondam] già [felix pecus] felice bestiame, felice gregge [ite] gitene pure [ego] io [post hac] per l'auuenire [proiectus] disteso [in antro viridi] dentro vn'antro, vna spelunca verde [non videbo vos] non vedrò voi [procul] da longi [pendere] star pendenti [de rupe dumosa] d'vna ripa spinosa, & horrida.

Carmina nulla canam] non cantarò versi di sorte alcuna [non, me pascente] ne auco essendo io vostro pastore ouer guidandoui al pascolo [capellæ] ò caprette [carpena] carpirete roderete [Cythisum florentem] il citiso fiorito [& salices amaras] & i salici amari, & ha detto amari rispetto al gusto de gli huomini, peroche al gusto delle capre son dolcissimi.

T. Hic tamen] & posto c'hebbe fine Melibeo a dolersi Titiro come amico suo amoreuole, & a cui doleua delle calamità dell'amico l'inuita a riposarsi seco, & dice [tamen] però & non ostante questa tua partita da noi [poteris requiescere] potrai riposarti [mecum] con esso me in casa mia [hac nocte] in questa notte [fronde super viridi] sopra l'herba verde: la quale è commodissimo letto a pastori [sunt nobis] hauemo, non ci mancano [poma mitia] pomi maturi [Castaneæ molles] castagne tenere, ò perch'erano ben mature, ò perche erano cotte in aqua: come s'vsa di fare tra gl' homini di vil la: de quali molti si nutriscono di castagne, [& copia lact. est nobis] & hauemo copia, & abbondanza [lactis pressi] di latte cagliato, si come disse nel terzo della Georgica.

Ti. Hic tamen hac mecum poteris requiescere nocte
Fronde super viridi, sunt nobis mitia poma,
Castaneæ molles, & pressi copia lactis,
Et iam summa procul villarum culmina fumant,
Maioresq; cadunt alijs de montibus vmbræ.

Quod surgente die mulsere horrisque diurnis
Nocte premunt s. Lac.

& iam] & hor mai [procul] lontano [summa culmina] gli alti colmi & le mine [villarum] delle ville [fumant] fumano [quæ, pro, & vmbræ, maiores] l'ombre maggiori [cadunt] cascano scendono [altis de montibus] da gli alti monti. Si come disse nell'Egl. seguente.

Et Sol crescentes decedens duplicat vmbras.

Para Scythiam] la Scithia è regione settentrionale amplissima, & è diuisa in due parti principali pigliando la Scithia, & la Sarmatia per vna istessa cosa, de quali vna è dentro i confini di Europa, cioè dentro il fiume Tanai, & l'altra si stende in longhissimo spatio per l'Asia è paese freddissimo, i popoli da quali vien habitato, che son molti, & poco conosciuti da noi, viuono alla campagna, & le case, & palazzi loro son certi carretti coperti di pelli, sopra quali andando da vn luoco all'altro, come fanno di continuo portano le mogli, e i figli, & l'altre cose necessarie all'vso del viuer loro, le quali nondimeno son poche non essendo i Scithi auezzi a viuere con tante commodità, & morbidezze, con quante si viue ita noi. il suo cibo è latte, & carne, de quali abbondano conciosia che habbino gran copia di greggi, & di armenti, hanno ancora in vso di bere il sangue de caualli & d'altri animali; di che rende testimonianza Virg. nel 3. della Georgica dicendo. Scithia.

Bisalta quo more solent acerque Gelonus
Cum fugit in Rhodopem atque in deserta Gitarum
Et lac concretum cum sanguine potat equino.

Et rapidum Cretę veniemus Oaxem] dice Seruio rapidum Cretæ, idest Lutulentum, cioè fangoso, come sogliono esser quei fiumi, i quali correndo rapidamente portano seco di molta creta, & così stima che Oaxe sia fiume della Mesopotamia, ilquale corrèdo velocemente mena seco di molta terra fangosa, laqual opinione, & espositione vien ripresa dal Politiano, nel lib. delle Miscellanee al cap 57. Et afferma che l'Oaxe sia fiume dell'Isola di Creta hoggi detta Candia, nè disconuiene alla disperatione di Mellibeo ch' egli & altri asfortunati pastori scacciati da proprij terreni vadino dispersi, & a quest' isola posta nel mar Mediterraneo, & alli Britanni, l'isola, & paese de quali pareano a questi miseri pastori, & rozzi disgiunti da tutto il mondo, ond'egli disse, & toto diuisos or be Britannos.

A R G O M E N T O.



CORIDONE Pastore amaua ardentemente Alessi fanciullo bellissimo, & essendo pur non amato, anzi sprezzato, & odiato da quello, duolsi amaramente delle pene, & tormenti, ch' egli sosteneua nel prouado tanto altiero, & pur troppo crudele verso di se, & secondo il costume de gli amanti, all'animo de quali è tuttauia presente la cosa amata, parla con Alessi absente, si come fusse presente: & con molte ragioni, & con l'essempio non d'huomini soli, ma d'alcuni Dei, cerca persuader lo ad habitar le selue, & conuersar tra Pastori, viene ancora a dir di se stesso alcune cose, cosi per conto delle sue ricchezze, come ancora per conto della propria persona, per le quali si sforza mostrar ad Alessi di non voler esser sprezzato, nè fuggito da lui: & adopera ogn'arte, & ogni suo studio per conciliarsi la beneuolenza di quello: nondimeno auuedutosi, che le sue preghiere, e le querele erano sparse al vento; alla fine esso tta se medesimo a volgere il pensiero, & l'opera sua a cosa di più profitto, & più conuenienti alla conditione, & stato di Pastore, & di huomini di Villa.

Formosum pastor Corodon ardebat Alexin. E commune opinione de gli espositori, che Virgilio amasse vn fanciullo di Asinio Pollione, detto Alessandro: & che per celebrarlo ne suoi versi, facendo ancor di ciò cosa grata a Pollione, egli componesse l'Egloga presente, nella quale Coridone sarà esso Poeta, & Alessi il fanciullo già detto: questa opinione fu confermata da Martiale, nel lib. 8. de suoi Epigrammi.

Accipit diuitias, & vatum maximus esse.
Tu licet, & nostrum dixit Alexin ames.
Astabat Domini mensis pulcherrimus ille,
Marmorea fundens nigra falerna manu,
Excidit attonito pinguis Galatea Poetę

ALEXIS. Egloga Seconda.



FOrmosum pastor Corydon ardebat Alexin,
Delicias Domini, nec quid speraret habebat.
Tantum inter densas, vmbrosa cacumina fagos,

Thestylis, & rubras messibus vsta genas.
Protinus Italiam concepit, & arma virumque.
Qui modo vix culicem fleuerat ore rudi.

Vedesi adunque apertamente per questi versi, che Martiale hebbe questo credere de fatti di Vergilio. Altri, atteso che'l Poeta fu di vita, e costumi honestissimi, e lontani da ogni bruttezza; hanno inteso questo fatto sanamente, e hassi a mio parere a creder così: cioè, che questo fanciullo fusse amato da Vergilio di amor honesto, & gentile, si come dicesi, che Socrate amò Alcibiade.

[Corydon pastor] Coridon pastore [ardebat] idest deperibat, amaua ardentemente, e senza modo [formosum Alexin] il formoso, e bello Alessi

[Delicias domini] é detto per appositione, qual era le delitie del suo padrone, si come nell'Egloga 9. Cum te ad delicias ferres Amaryllida nostras & Cic. nella 6. ver. Venio nũc ad eam ciuitatem, quæ tibi vna in amore, atq; in delicijs fuit. Sueton. Titus amor, atq̃ne deliciæ humani generis [nec habebat] nè haueua [quid speraret] cosa in che potesse sperare, ouer non haueua, che poter sperare [Tantum] solamente [assidue] di continuo [veniebat] egli veniua [inter densas fagos] fra i densi faggi, appositiue [vmbrosa cacumina] ombrose cime, cioè quali faggi con le cime rendeuano il luogo ombroso [ibi] in quel luogo tra questi faggi [iactabat] idest frustra loquebatur, & vociferabatur [hæc incondita] queste cose mal composte [montibus, & syluis] a i monti, & alle selue [inani studio] con sollecitudine, & fatica vana, gettaua, & buttaua via gridando, & come si dice gracciando: così disse nel secondo dell'Eneide.

Ausus quinetiam voces iactare per vmbram.

Impleui clamore viam, & nel nono. *Et irrita iurgia iactat.*

Annotatione.

Formosum, Catullo. [Formosum] quel che si debba intendere per questa parola formosum, hallo molto ben dato a conoscere Catullo in questo suo elegantissimo Epigramma.

Quintia formosa est multis, mihi candida longa.
Recta est: hæc ego sic singula confiteor.
Totum illud formosa nego: nam nulla venustas.
Nulla in tam magno corpore mica salis,
Lesbia formosa est: quæ cum pulcherrima tota est:
Tum omnibus vna omnes surripuit Veneres.

la sentenza de quai versi sarà tale nella nostra lingua:

Molti stimano Quintia esser formosa.
A me par ella bianca, e longa, e dritta:
E ciascuna per se di queste cose
Confesso, e nego tutto questo insieme.
Che sia formosa, quando vn si gran corpo
Non hà gratia, od amor, dolcezza, o gusto,
Lesbia è formosa, ch'oltre al'esser tutta
Bella, e ben fatta, a l'altre ha tolto ancora
De Venere le gratie, e le dolcezze.

Souuiemi ancora come Arist. nel li. della Poetica assegna la differenza del bello e del Formoso, il parlar della quale non è per la presente materia, ma di sogetto più graue, che di cose pastorali: per nõ transcendere secondo il precetto dell'istesso Filosofo di genere in genere. Ardebat, impatienter amabat, amaua sopra di modo: hassi da notar in questa parte, che nè appresso Virg. nè altro autore, ch'io

Arsus. Ardebat. sappia, se non forse appresso Oratio nel 2. li. ode. *Donec non aliam magis Arsisti, neque erat Lydia post Cloem.* il qual luoco è forse così singolare in Oratio, come questo in Virgil. si trouarà questo verbo vsato in si fatta maniera: la sua retta, & vsitata construttione sarebbe dicendosi: che Alessi ardeua, e struggeua Coridona amante suo: o pure, che Coridone ardeua tutto d'amore per la bellezza di Alessi, ma che Coridone ardesse d'Alessi, in luoco di dire, che l'amasse ardentemente, non è vsata elocutione, nè tra Latini, nè tra volgari, e però è da ... notata, ma non forse da esser imitata.

[O crudelis Alexi] ò Alessi crudele [nihil curas] niente stimi, poco curi, & apprezzi [mea carmina] i miei versi [nil miserere] non hai misericordia, ò pietà alcuna [nostri] di noi [denique] finalmente [cogis me mori] mi sforzi, e mi costringi a morire [nunc] adesso in questa stagione [etiam pecudes] le pecore ancora [captant] van pigliando, e cercando [vmbras] l'ombre [& frigora] & il freddo, cioè l'ombre fresche [nunc] adesso [etiam] ancora [spineta] i spineti. dicesi spinetum, il luoco piantato di spini [occultant] ascondono [virides lacerto] le verdi lucerte: dicesi lacertus, & lacerta: e son

Lacertus, & lacerta specie di serpenti notissimi: parte de quali son verdi, & son detti lacerti: percioche hanno i piedi molto simili alle braccia de gl'huomini. [Et Thestilis] & Testile, nome di alcuna sua fantesca [contundit] pesta insieme [messoribus fessis] alli metitori stanchi, e lassi [allia, serpillumque] agli, & serpello [herbas olentes] herbe, che odorano

Assidue veniebat; ibi hæc incondita solus
Montibus, & syluis studio iactabat inani,
O crudelis Alexi: nihil mea carmina curas:
Nil nostri miserere: mori me denique cogis.
Nunc etiam pecudes vmbras, & frigora captant;
Nunc virides etiam occultant spineta lacertos:
Thestylis, & rapido fessis messoribus æstu
Allia, serpyllumque, herbas contundit olentes.
At mecum raucis, tua dum vestigia lustro
Sole sub ardenti resonant arbusta cicadis.
Nonne fuit satius, tristes Amaryllidis iras,
Atque superba pati fastidia? nonne Menalcam,
Quamuis ille niger, quamuis tu candidus esses?
O formose puer, nimium ne crede colori.
Alba ligustra cadunt, vacinia nigra leguntur.
Despectus tibi sum, nec, qui sim, quæris Alexi,
Quam diues pecoris, niuei quam lactis abundans.
Mille meæ Siculis errant in montibus agnæ,
Lac mihi non æstate nouum, non frigore desit.
Canto, quæ solitus, si quando Armenta vocabat;
Amphion Dircæus in Actæo Aracyntho.
Nec sum adeo informis: nuper me in littore vidi.
Cum placidum ventis staret mare, non ego Daphnin
Iudice te metuam, si nunquam fallit imago.
O tantum libeat mecum tibi sordida rura,
Atque humiles habitare casas, & figere ceruos,
Hædorumque gregem viridi, compellere hibisco.
Mecum vna in syluis imitabere Pana canendo.
Pan primus calamos cera coniungere plures
Instituit; Pan curat oues, ouiumque magistros.
Nec te pœniteat calamo triuisse labellum.
Hæc eadem, vt sciret, quid non faciebat Amyntas?

[At mecum] ma con esso [dum] mentre che [lustro tua vestigia] io cerco i tuoi vestigi, le tue orme, [Sole sub ardenti] sotto il Sol ardente, cocente [arbusta, gli arboretti] resonant] risuonano [raucis cicadis] per le roche, e strepitose cicale.

Annotatione.

Contundit, simul tundit, pesta insieme agli, & serpello, mollit, disse nel Moreto, Dextera pistillo primum fragrantia molit Allia, & si come hà detto quì, herbas olentes, così disse fragrantia, & nella Georgica nel principio del 4. Et olentia late serpilla; ne' quali luoghi vedesi, che Virgilio non era nemico dell'aglio, chiamandolo insieme col serpello, herbe olenti, & fragranti: si come Oratio, che lo vitupera fuori di modo nel libro de gli Epodi: Lustro lustrare vestigia, ricercare, inuestigare: così nel secondo dell'Eneide: Vestigia retro obseruata sequor per noctem, & lumine lustro. & lustrandum æquor nel terzo. Et salis Ausonij lustrandum nauibus æquor, dicesi ancora lustrare, per purgare, onde è detta lustratio, la purgatione, nel sesto. Lustrauitque viros, dixitque nouissima verba. Lustro lustrare vestigia.

Nonne fuit satius] non fu il meglio, e più espediente [pati] sopportare in patienza [iras tristes] l'ire, & i sdegni amari [Amaryllidis] di Amarillide [nonne, scilicet fuit satius pati] tolerare [superba fastidia] l'alterezza [nonne Mænalcam] & non fu il meglio comportar Menalca [Quamuis ille niger] scilicet esset, auenga, ch'egli fusse negro [quamuis tu candidus esses] & auenga, che tu fussi bianco. [O formose puer] ò fanciullo formoso [ne crede] non ti confidare [nimium] troppo [colori] nel colore; percioche [Alba ligustra] i bianchi ligustri [cadunt] cascano a terra senza hauer chi li raccoglia [vacinia nigra] i neri iacinti [leguntur] si raccogliono, & colti, che sono hannosi carissimi.

Annotatione.

Satius]è aduerbio, & è significatiuo di qualità per modo di cõparatione: auenga, che'l primitiuo satis sia dimostratiuo di quãtità e nõ qualità: il che auuiene etiandio in altre dittioni: non sempre i cõparatiui seruano la proprietà de suoi positiui [Fastidia superba] Il fasto, la superbia, l'alterezza, si come disse Ouid. ne i Fasti. Fastus inest pulchris, sequiturq; superbia formam, & Cic. nell'or. Ex cãpanorum fastidio superbia nata ibi esse dicitur. [Quamuis ille niger quãuis tu candidus esses] simile a questo è quello, che Safo adduce a fauor di se stessa, scriuendo all'innamorato suo. Cãdida si nõ sũ, placuit Cepheia Perseo, Andromedę patrię fusca colore suę, & varijs albæ iũguntur sępè colũbę, & niger a viridi turtur amatur aue [Despectus tibi sum] tibi, pro a te, io son disprezzato da te [nec quæris] nè cerchi [qui sim] chi sia, cioè [quam diues] quam pro quantum, quanto ricco [pecoris niuei] di bestiame bianco, come neue [quam abundans] quanto abondante [lactis] di latte; [Mille agnæ meæ] mille agnelle mie, e non d'altri [errant] vanno vagando, e pascendo, così disse di sopra; ille meas errare boues [in montib. Siculis] ne i monti Siciliani, ò di Sicilia [mihi] a me [non desit] non manca [æstate] al tempo dell'estate [non frigore] nè manca etiandio al tempo freddo [lac nouum] nuouo, e fresco latte [Canto] ea, scanto quelle cose [quæ] le quali [solitus], f. fuerat. era solito [canere] cantare [Amphion Dircæus] Anfion Dirceo, cioè Thebano [in Actæo Aracyntho] nell'Aracinto monte di Attica, ouer monte vicino al lito [Nec sum adeò informis] nè son tãto priuo di bellezza, com'a te forse, è auiso ch'io sia [nuper] poco fà [vidi me in littore] io mi hò visto nel lito specchiandomi dentro l'acque marine [Cũ mare staret] stando il mare [placidum] tranquillo, e quieto [ventis] da i venti. [Ego non metuam] io non temerò [Daphnim] Daphni, cioè nõ fuggirò di concorrere con Dafni [iudice te] etiandio essendo tu il giudice [si imago] se l'imagine [nunquam fallit] non inganna mai, cioè, se la figura, & simulacro proprio non è fallace, nè bugiardo, ouero [si imago] se l'imagine, e forma appresentata [nunqua fallit] non è mai fallace, nè bugiarda, dicendo Luc. nel 4. Quandoquidẽ speculũ. quodcunq; obuertimus illuc res tibi respondet simili forma, atq; colore. Il che non è però sempre vero. [Amphion Dircæus] Anfione, & Zeto Tebani, & figli di Gioue, & di Antiopa, ouero di Mercurio, dal quale Anfione hebbe in dono la lira, e fù musico ec- Anfione, & Zeto.

cel-

cellentissimo, intãto, che alla soauità del suono si moueuano le pietre da luoco a luoco: onde si dice, c'egli edificò marauigliosamente le mura di Thebe sua patria: si come riferisce di lui Orat. nell'arte Poetica, Dictus, & Amphio Thebanæ conditor arcis, Saxa mouere sono testudinis, & prece blãda? Ducere quo vellet [In Actæo Aracynthio] è molta varietà trà gl'interpreti intorno a queste paxole, e altri hauẽdo notitia certa, che l'Aracinto è nell'Acarnania regione dell'Epiro espongono Actæo, i. littorali in Aracinto mõte vicino al lito: deriuando questo adiectiuo, Actæus, a, vm, da Acta, che vuol dire il lito del mare, & l'arena, & vogliono, che Verg. ad arte inducesse Corid. pastore a commetter errore nel citare vn luoco per l'altro, cioè, ch'Anfione cantasse in Aracinto, oue non si sà, che si trouasse mai: altri affermano oltre all'Aracinto dell'Acarnania, hauerne vn'altro nell'Attica, & non lontano d'Athene: & allegano Vibio Sequestre, il quale dice così, Aracynthus mons est in Attica: quidam in Arcadia volũt, & Attica fù prima chiamata Actæa ab Actæone, ouero ab Actæo rege indigena. [Dircæus] idest Thebanus, percioche quella parte di Boetia ou'era Thebe, chiamasi Dircea, dal fonte Dirce [Informis] questa dittione in questo luoco par, che voglia dinotar solo vn certo mancamento di bellezza, e non l'habito contrario, cioè la bruttezza, e la desormità: ma nel 3. dell'Eneid. in quel verso. *Monstrũ horrendũ, informe, ingens, cui lumen ademptum*, mostrasi per questa parola informe vna somma difformità: secondo quel, che si dice cõmunemente, non hà figura d'huomo. [O tantũ libeat mecũ tibi sordida rura; Atq, humiles habitare casas, ò liberat tibi, ò vtinã,] o voglia Dio, che ti piaccia [tantũ] solamẽte [habitare mecũ] habitar cõ esso me [rura tibi sordida] e ville, i campi a te sordidi, cioè, che ti puzzano, & che tu schiui, come pieni di bruttezza, e sporcitia] atq; habitare [.i. libeat, & piacciati habitare [humiles casas] le case humili, le capane de pastori [& figere ceruos] & trafiggere, e ferirì cerui all'vso de cacciatori [& cõpellere] & cacciar [gregẽ hædorũ] il gregge de capretti [hibisco viridi] pro adhibiscũ viridẽ, al verde hibisco, si come [sit clamor cęlo] i. ad cęlũ. Hibiscũ, è specie d'herba simile alla pastinaca [vna mecũ] insieme con me [in syluis] nelle selue [imitabere Pana] tu imitarai Pã Dio de pastori [canẽdo] cantãdo, & acciò l'autorita del Dio Pan vaglia maggiormẽte a persuadere Alessi a seguire i piaceri, & trattenimẽti de Pastori, seguira in celebrare il Dio Pã, & Però soggiunge [Pã primus] il Dio Pã primo [instituit cõiungere] ordinò di mettere insieme [plures calamos] molti calami, ò canelle [cera] con la cera [Pã curat oues] Pã custodisce le pecore, & n'ha cura [ouiũq; magistros] pro & [curat ouiũ magistros] regge, & gouerna i rettori, & custodi delle pecore. [Nec te pæniteat] nè ti rincresca, non ti sia discaro, ouero non ti paia poco, si come appresso Ter. me quantũ hic operis fiat pœnitet [triuisse labellũ] hauer fregato il labreto diminutiuo dal labro [calamo] col calamo, con la fistula cõposta de calami [Hæc eadẽ vt sciret] per saper queste medesime cose [quid nõ faciebat Amintas] che co a non faceua Aminta. *Annotationi.*

Pan primus calamos] Pan Dio de pastori fu hauuto in somma veneratione, & nel mõte Liceo, & Menalo mõte di Arcadia, & come Dio peculiare di quella regione fu honorato, & celebrato con honori diuini, Verg. nel 3. della Georg. *Pan Deus Arcadiæ*, & nel 1. *Ipse nemus linquens patrium saltusq; Lycæi: Pan ouium custos [...] tibi Mænala curæ*. In Roma nel mõte Auentino celebrauasi [...] me suo le feste chiamate, lupercalia, fu inuentore della fi[...] descritta dal Poeta in questo verso: *Est mihi disparibus septem compacta cicutis Fistula*, & l'occasione del ritrouarla fu tale. Amaua il Dio Pan vna ninfa detta Siringa, & non essendo amato da quella, si messe vn giorno a seguirla, & a correrle dietro velocemente: & ella a guisa di vna ceruа cacciata da cani a fuggirle dinanzi, quanto più poteua: ma vedendosi sopragiunta, & vicina a cascar nelle mani di Pan: si volse a chieder soccorso alla terra contra l'impeto dell'acceso, & innamorato Dio: la terra vdite le preghiere, & mossa a pietà fecela conuertire in alcuni calami: de quali in memoria della amata ninfa il Dio Pan cõpose la fistula di sette cannelle: ordinate l'vna appresso l'altra, in maniera, che rẽdessero dolcissima armonia: l'effigie, & simulacro di Pan, mostra, che gli antichi Teologi, & Poeti sotto la figura di quello intendeuano di figurare il Mondo con le sue parti celesti, & elementari: peroche si come Pã appresso i Greci significa il tutto: cosi essi fingeuano questo Dio nella parte sua più eminente, cioè nel capo hauer due corna, che spontauano in fuora: & questo a similitudine de' raggi del Sole, & della Luna: hauea parimente la faccia rubiconda, per laquale intẽdeano mostrare le qualità dell'ethere, cioè dell'elemẽto del fuoco, & d'essi Cieli; copriuasi il petto di vna pelle di capra tutta segnata di stelle, ouer di alcuni segni simili alle stelle: nellaqual pelle rappresentauano il Ciel stellato: la parte inferiore, cioè le coscie, & gãbe erano hirsute, hispide, & distorte, & i piedi erano di capra, e queste parti significauano l'asprezza, & inequalità della terra nella superficie sua, & la varietà delle cose sublunari soggette a tãte alterationi, & imitationi. La fistula di sette calami mostra l'armonia & ordine de' sette Cieli: di che rendono ragione i Pitagorici.

Pan molto fu adorato in Arcadia.

Pan, & suo amore di Siringa.

Siringa conuersa in canna.

Pan, & sua effigie, che significa.

Est mihi disparibus septem compacta cicutis
Fistula: Damætas domo mihi quam dedit olim;
Et dixit moriens, te nunc habet ista secundum,
Dixit Damætas: inuidit stultus Amyntas.
Præterea duo, nec tuta mihi valle reperti,
Capreoli sparsis etiam nunc pellibus albo;
Bina die siccant ouis vbera; quos tibi seruo.
Iampridem à me illos abducere Thestylis orat,
Et faciet, quoniam sordent tibi munera nostra.

[Est mihi fistula] trouasi appresso me, cioè io ti tengo vna fistula, qual è istrumento per sonare, trouato dal Dio Pan [Compacta] congiunta, composta dal verbo compingo, compegi, compactum, per congiungere, & strettamente legare [septem cicutis] di sette cannuccie, ouer cannelle. Cicuta dicesi quella parte di calamo qual è compresa tra due nodi, si come vedesi in tutte le canne, chiamannosi ancor, Internodia. [Quam] la quale [olim] già buon pezzo fa [Damœtas] Dameta pastor famoso, & eccellente in sonarla [dedit mihi dono] diede a me in dono [& moriens] & morendo, cioè vicino alla morte [dixit] disse [ista scilicet fistula] questa fistula [nunc] hora [habet te secundum] hà te secondo suo possessore, e padrone, cioè tu sarai il secondo padron di quella, [Dixit Damætas,] cioè così disse D. [Amyntas stultus] il stolto, & pazzo Aminta [inuidit] n'hebbe inuidia, & del dono fatomi, & delle parole detemi: peroche dicendo Dameta, che quella fistula hauerebbe me solo suo secondo padrone, volse inferire, ch'io solo dopo lui era degno di sonarla. [Preterea] oltra di questo [duo capreoli] scilicet suntmihi, sono appresso me due caprioli io hò due caprioli [etiam nunc] insin ad hora [pellibus sparsis] con le pelli sparse, cioè macchiate [albo] di bianco [reperti mihi] ritrouati da me [nec tuta valle] in valle non sicura, cioè in luogo pericoloso di andarui. [Siccant] scilicet isti, questi seccano, asciugano lattando [bina vbera] due poppe [ouis] di pecora [quos tibi seruo] quali saluo per te [Iampridem] gran tempo fa [Thestylis] Testile [orat abducere illos] prega, ouer pregami per menarli via, per leuarli [a me] da me, si come disse nel 10. Gremijs abducere pactas, & nel 3. Tollite me Teucri, & quascunque abducite terras [& faciet] & farallo [quoniam] percioche [munera nostra] i nostri doni [sordent tibi] ti sono a vile.

Huc ades, ò formose puer: tibi lilia, plenis
Ecce ferunt Nymphæ Calathis: tibi candida Nais
Pallentes violas, & summa papauera carpens,
Narcissum, & florem iungit bene olentis anethi.
Tum, casia, atque alijs intexens suauibus herbis,
Mollia luteola pingit vacinia caltha;
Ipse ego cana legam tenera lanugine mala,
Castaneasq; nuces, mea quas Amaryllis amabat.
Addam cerea pruna, et honos erit huic quoq; pomo
Et vos, ò lauri carpam, & te proxima myrte:
Sic positæ quoniam suaues miscetis odores.

O formose puer, ades huc] vien quà [ecce] ecco [Nymphæ] le Ninfe ferunt tibi] ti portano [lilia] gigli [calathis plenis] co i canestri pieni, candida Nais] la candida, & bella Naiade [carpens] raccogliendo [pallentes violas] pallide viole [& summa papauera] & i più alti papaueri, cioè la sommità de papaueri [iungit] mette insieme [Narcissum] il Narciso [& florem Anethi] & il fiore dell'aneto [bene olentis] che spira, & rende buon odore [Tum] oltra di questo [intexens] tessendo, & attrecciando insieme [casia atq, alijs herbis suauibus] di cassia, & d'altre herbe suaui [pingit] pinge, cioè adorna, & abbellisce [mollia vacinia] i teneri, & delicati iacinthi [caltha lutheola] di calta alquanto gialla, & è specie di viola [ipse ego] io medesimo con le proprie mani [legam] raccoglierò mala cana] idest canentia, i pomi biancheggiati, (pomi cotogni secondo alcuni) [tenera lanugine] con la tenera, e morbida lanugine, si come sogliono i pomi cotogni leggiermente coprirsene d'intorno al scorzo [que] pro & [legam] raccoglierò [castaneas nuces] castagne: peroche tutti i frutti coperti di dura scorza, quali sono le pigne, auellane, & simili, chiamanli Nuces, appresso Latini: si come poma, quelli frutti ch' hanno la buccia tenera [quas] le quali [amabat] amaua [mea Amaryllis] la mia Amarilli [Addam] aggiungerò, [cerea pruna] prune di color di cera, che mostra la bontà del frutto [& erit honos] & sarà honore [quoque] ancora [huic pomo] a questo pomo, cioè questo pomo sì terrà honnrato & caro di esser insieme con gl'altri mandato, & riceuuto da te in dono [& vos, o lauri carpam] & raccoglierò ancor voi, ò lauri [& te myrthe] & te mirto [proxima] vicina, & propinqua al lauro, ouer poco meno odorata, che'l lauro, & molto simile a quello di odore.

Dopò

Rusticus es Coridon, nec munera curat Alexis;
Nec, si muneribus certes, concedas Iolas.
Heu quid volui misero mihi? floribus Austrum,
Perditus, & liquidis immissi fontibus apros.
Quem fugis ah demens, habitarunt Dij quoq; syluas,
Dardaniusque Paris. Pallas, quas condidit arces,
Ipsa colat: nobis placeant ante omnia syluæ.
Torua Leæna lupum sequitur, lupus ille capellam,
Florentem Cythisum sequitur lasciua capella,
Te Corydon, ò Alexi, trahit sua quemq; voluptas.

Dopò molte querele, & lamenti, & dopò tante offerte vanamēte fatte all'amato fanciullo, accorgesi finalmēte Coridone, ch'egli era huomo rustico, e saluatico, vsato di cōuersare tra pastori, & gēte roza: & che Alessi era auezzo alle delitie della città, & alleuato nella cōpagnia di huomini nobili, che poteuano donarli molto più che Coridone pastore, & però voltandosi a se medesimo, dice cosi[Rusticus es Coridō] tu sei, ò Coridone huomo rustico, e zotico [nec Alexis curat munera scilicet tua] nè Alessi tien cōto, o curasi de tuoi doni, si come disse poco di sopra, sordent tibi munera nostra[nec solas concedat] nè te lo conceda, sola, ouero non te la darà vinta[si pro etiamsi]ancorche [certes muneribus]tu contēda ò voglia cōpeter di doni[heu]interrettione di dulore[quid volui misero mihi]io misero me, che volsi, o che guadagno pēsai di fare[Perditus]io huomo perso di ceruello, senza senno, & senz'occhi, & disperato affatto[immisi Austrū]cacciai l'Ostro vento curiosissimo, dal verbo immitto,[floribus]nei fiori, cioè mandai, & spinsi vn vēto violentissimo per mezo i fiori[& immissi apros]& caccia gli apri, & i porci[liquidis fontib.]dētro a i fonti liquidi, & chiari. si come nel 10 dell'Eneid. *Dispersa immittit syluis incendia pastor*, & tutto questo è detto allegoricamēte; Quē fugis ah demens, che fuggi tù[ah demens]a sciocco, quasi volesse dire, fuggi tu da me p esser habitator di selue. Habitarūt Dij quoq; syluas, hanno ancora i Dei habitato le selue, Dardaniusq; Paris; & Paride Dardanio giouane reale, & celebratissimo. Pallas quas cōdidit arces. Ipsa colat, essa Pallade Dea troppo seuera colat arces habiti le roche, quas cōdidit, ch'ella ha edificate: pcioch'ella prima insegnò l'arte di fabricare: dicesi colere arces, & colere vrbē, si come Cic. Vrbē Ruffe cole, & in ista luce viue. Nobis placeant ante oīa syluę, a noi piacciano le selue sopra tutte le cose[Torua leęna] entra in altro proposito, segno dell'incōstāza, & perturbatione dell'innamorato Corid. & vsa la figura detta Climax, ouer Gradatio, quādo quasi di grado in grado, si va passando da vna cosa, ad vn'altra si come appresso Ouidio. *Videndi hanc visamque cupit, petiturque cupita.* [Torua lena]la terribile leonessa, & di cruda, & spauentosa vista [sequitur lupum]seguita il lupo [lupus ipse capellam]esso lupo la capretta. [Florentem Cythisū sequitur lasciua capella] la capretta lasciua seguita il fiorita cithiso, sorte di frutice, diche le capre si pascono[Te Corydō, ò Alexi]te, o Alessi, seguita Coridō pastore [trahit sua quemque voluptas]il piacere, & diletto proprio tira a se ciascuno, cioè ciascuno và dietro a quello, di che si diletta maggiormente.

Annotatione.

[Nec si munerib. certes]certare muneribus, contendere, & cōpetere co' doni, si come nel 1. dell'Eneid. Officio, nec te certasse priorē pęniteat, & nel 10. Certare odijs [Habitarunt Dij quoq; syluas]si come Diana, la quale di cōtinuo va per le selue cacciādo le fiere, si come Venere innamorata di Adone, & si come Apol. diuenuto pastore degl'armenti di Admeto[Pallas]il cui proprio nome è Minerua, & hannola dimandata Pallas, ἀπὸ τοῦ πάλλειν, quod est concutere, cioè da questo Greco, che vuol dire scuotere, però ch'ella nacque del capo di Gioue scuotēdo l'armi, o pure perche nacque nella palude detta Pallante, è detta Minerua, quod bene moneat, percioch'ella ben ammonisse, & per questo è introdotta appresso Hom. ad ammonire Vlisse ne' casi dubbiosi, & importanti, scriuono ch'ella fu inuētrice dell'arte dell'edificare, e perciò dice qui Virg. Pallas quas condidit arces ipsa colat; fu riputata figlia di Gioue, e che nascesse del capo di quello senza madre, & che seruasse perpetua verginità: peroch'ella è Dea della sapientia, la quale hà tutta la sua origine, & perfettione dall intelletto solo immisto, & separato dalla materia, & in se stessa incorruttibile, & eterna: & parlando della sapientia humana, ella tra le cose di quà giù tiene il più sublime. & honorato luogo, che sia; quale, & quāta sia la dignità, & perfettione della sapientia sopra l'altre facultà dell'intelletto humano, parlane Aristot. nel proemio della Metafisica.

Aspice, aratra iugo referunt suspensa iuuenci.
Et Sol crescentes decedens duplicat vmbras,
Me tamē vrit amor. Quis enim modus adsit amori:
Ah Corydon, Corydon, quæ te dementia cępit?
Semiputata tibi frondosa vitis in vlmo est,
Quin tu aliquid saltem, potius, quorum indiget vsus
Viminibus, mollique paras detexere iunco?
Inuenies alium si te hic fastidit Alexis.

Continua in parlare, & riprendere se stesso dal vano, & disordinato suo appetito, & però dice[Aspice]guarda pō mente, o cieco, e pazzo Coridone[iuuenci] i giouenchi, i manzi[referunt] riportano[atra suspēsa]gli aratri sospesi [iugo]dal giogo: tornando dopo fornito il lauoro. e dopo le lunghe fatiche del giorno a riposarsi la notte all'albergo solito Iugum, gi, il giogo, & il verbo iugo, gas, per congiungere, & legare insieme: onde dicesi, maritale iugū, & seruitutis iugum. Plin. Leonis iugo subdidit, primusq; Romæ ad currum iunxit, intendendo di M. Antonio [& Sol decedens]& il Sole partēdo da noi[duplicat vmbras crescentes]radoppia, & rende due volte maggiori di prima, l'ombre che tuttauia più crescono, quant'egli va più declinando verso l'Occidēte. [Me tamen vrit amor.]Me nondimeno abbrucia amor, si come prima: di sorte che'l fuoco non si fa minore, nè si rallenta nè giorno, nè notte. [Quis enim modus adsit amori?] soggiūge questa breue sētētia per iscusa della sua pazzia, si come fece di sopra quādo disse: Trahit sua quemq; voluptas, dice adunq; Quis. n. modus; peroche qual modo, & qual moderatione sarà in amore? adsit in luogo di aderit, ouero adesse possit; cioè con qual misura, o regola potrà tēperarsi, ò regolarsi l'amore, si come disse Ter. nel princ. dell'Eunuco: Here, quæ res in se neq; consilium, neq; modum habet vllū eam consilio regere non potes, in amore hæc omnia insunt vitia. [Ah Corydon, Corydon]replica due volte il proprio nome, che accresce, & mostra maggiormēte la doglia, & il pētimento. ch'egli sentiua dentro a se medesimo del tempo vanamente speso in amare chi l'odiaua, & disprezzaua. Ter. nell'Andria douendo esprimere quanto grande fosse il trauaglio, e la passione di Panfilo, vsa questo modo di dire: O Mysis Mysis etiam nūc mihi scripta illa dicta sunt in animo Chrysidis de Glycerio[Quæ dementia]qual pazzia di mente, qual follia[cępit te]hatti preso, hatti tolto il senno, & congiognimento[vitis semiputata]vna vite mezzo potata, non ancor finita di potarsi[est tibi in vlmo]auāzati nell'olmo, ouer sopra l'olmo[Quin tu potius]perche non più presto[paras]apparecchi, ordini[detexere]finir di tessere, ouer tessere con sollecitudine; perche la particula, de, par che accresca forza al verbo texere[saltē]almeno[aliquid, s. eorum]alcuna cosa di quelle[quorū indiget]de quali ha bisogno[vsus]l'vso della villa, & altre cose di casa[viminib.] con vimini[que pro, & molli iunco]col giunco molle, & flessibile [inuenies alium si te hic fastidit Alexis]haueasi proposto per medicina del suo male di voltarsi alla cura, & gouerno della villa, & occuparsi in cose vtili, & necessarie, a ben gouernare i fatti di casa: ma come, che questo non basti per sanarlo, & come che le ferite d'amore non si possan medicare se non se'l medesimo amore non torna ad impiagar gli amanti di nuoua ferita alla guisa, che si dice, ch'a Telefo fu di bisogno per saldar la piaga adoperar l'hasta medesima d'Achille, dalla quale era stato ferito: perciò Coridone chiudendo il suo lamēto dice[Inuenies alium]tu ritrouarai vn'altro. & ha già nominato Menalca nel princ. dell'Egloga [si hic Alexis]se questo Alessi[fastidit te]ti ha a fastidio, a noia, & se non ti vuole a modo alcuno per amico[Hic Alexis] questo Alessi, questo altiero, questo crudele, questo che tanto sprezza l'amicitia de pastori, & i suoi doni.

Annotatione.

[Aspice aratra iugo referunt suspensa iuuenci] questo medesimo ragionaua tra se'l Pet. pensando all'inquieto suo stato.

Veggio la sera i buoi tornare sciolti,
Da le campagne, e da solcati colli.
I miei pensieri a me, perche non tolti,
Quando, che sia? perche no'l graue giogo?

& nella medesima canzone, Imitando Vergilio in questo luogo, così espose il verso seguente:

Et Sol crescentes, decedens duplicat vmbras,
Come'l Sol volge l'infiammate ruote,
Per dar luogo a la notte, onde discende
Da gli altissimi monti maggior l'ombra.

[Duplicat]nell'ottauo dell'Eneid.

Vela meis duplicant matres.

& Cic. de Natura Deorum: Cum sæpius duplicaret numerum dierum, [quæ te dementia cepit]così nel 4. della Georg.

Cum subita incautum dementia cœpit amantem.

& nel quinto dell'Eneid.

Infelix, quæ tanta animum dementia cœpit.

[Semiputata vitis]questa particella [semi]congiungesi da Latini con molte dittioni, e per quel, ch'io creda, o con nomi soli, o per il più, e di rado co' verbi; la nostra lingua ha questa dittione, mezo, che risponde a semi; e però diciamo vite meza potata, huomo mezo viuo, in luogo di semiputata, & di semiuiuus; non è però poca differenza dal Latino al volgare: perche la voce latina è vna sola composta di due: la volgare non è vna, nè composta, ma son due dittioni contigue per esprimere il senso intiero della voce Latina.

ARGOMENTO.

Contiene quest' Egloga, come due Pastori, cioè Menalca, e Dameta, vennero à contrasto, chi di essi fusse più eccellente nel canto, stando di ciò ambedue al giuditio di Palemone Pastore; il parere, & giuditio del quale fù che ambedue fussero egualmente degni di lode.

Dic mihi D.] dimmi, ò Dameta [cuium].s.est, di cui é [pecus]. s. hoc questo gregge, & a detto, cuium, secõdo l'uso de gli antichi, i quali diceuano cuius, ia, ium, si come meus, a, um: ma perche rendeua mala consonanza a dire cuius pecus, però in luogo di cuius, pose cuium [an Melibæi] é forse di Melibeo? [D.non] no, ma denò: [verum Aegonis] ma di Egone, anzi di Egone [nuper] poco fà [Aegon] Egone istesso [tradidit mihi] lo diede, & confidò a me per guardarlo, & hauerne cura. M. [ò ouis] o pecore, per non dir ò pecora, il che nõ consonarebbe nella nostra lingua, tutto, che nella Latina sia posto con eleganza [semper] sempre [infelix pecus] infelice gregge [ipse scilicet Aegon] esso Egone [dum fouet] mentre, che tien in seno, & coua [Neæram,] Neera [ac veretur] e dubita, e teme [ne illa præferat me] che quella non preferisca, e non anteponga me [sibi] a se [Hic custos alienus] questo guardiano straniero, e mercenario [ouis] pro ouium, di pecore [mulget bis in hora] munge due volte all'hora; & leggendosi oues, nel numero del più esporremo, bis in ora mulget oues. [& succus pecori.s.subducitur] & leuasi il succo, lo humore al bestiame, alle pecore [& lac subducitur agnus] e lieuasi, e rubbasi il latte a gli agnelli. D. [Memento tamen] ricorderai tu però, & terrai a memoria [ista] queste cose [parcius] più parcamente, cioè con più modestia, & rispetto [obijcienda.s.esse] douer esser buttare in occhio, & rinfacciate [viris] a gli huomini, come a dire a quelli, che son huomini, & nõ fanciulli, nè femine [Nouimus] comincia ancor egli come prouocato a pungere il suo auuersario: & però dice [Nouimus] bẽ sappiamo, ouero hauemo saputo. [& qui] & quale [& quo facello] & in qual cella; la quale mostra, che fusse sacra a qualche Dio, ò Dea, si come etiandio a nostri tẽpi se ne veggono molte fuori delle città, per le ville, & massime doue mettono capo più strade [te] te, e dopo questa dittione, e pronome [te] ha essi da soggiungere vn verbo di poco honesto significato [hircis tuẽnbus] guardãdo gl'hirci tal cosa, [transuersa, idest] trauerse, per storto stãdo il nome in luogo di ad

MENALCAS, DAMOETAS, PALÆMON,
Egloga Terza.



M. Dic mihi Damata, cuium pecus, an Melibæi?
D. Non, verum Aegonis, nuper mihi tradidit Aegõ.
M. Infelix, ò semper ouis pecus, ipse Neæram
Dum fouet, ac ne me sibi præferat illa, veretur;
Hic alienus ouis custos bis mulget in hora;
Et succus pecori: & lac subducitur agnis.
D. Parcius ista viris tamen obijcienda memento,
Nouimus, & qui te, transuersa tuentibus hircis.
Et quo, sed faciles nymphæ risere sacello
M. Tum credo, cum me arbustum videre Myconis,
Atque mala vites incidere falce nouellas.
D. Aut hic ad veteres fagos, cum Daphnidis arcum
Fregisti, & calamos: quæ tu; peruerse Menalca,
Et cum vidisti puero donata dolebas;
Et si, non aliqua nocuisset, mortuus esses.

uerbio [sed] ma [Nymphæ faciles] le ninfe piaceuoli [risere] se ne risero. M. [Tum credo] risponde Menalca, passando dal detto dell' auuersario a calunniarlo, di non sò qual che altra cosa malfatta, [tum credo] all'hora credo; cioè, che auuenisse quel, che hai detto [cũ] quando [videre me] mi viddero, & vi s'intende le Ninfe [incidare] tagliare, segare [falce mala] con la falce nociua, & che non e buona, se non al male [arbustum Myconis] l'arboretto di Micone [atque] & ancora [vites nouellas] le vite nouelle. D. [Aut hic ad veteres fagos] replica Dameta, e oppone a Menalca vn'altro fatto degno di biasimo. [aut hic ad veteres fagos] ouero forse qui vicino a questi antichi faggi [cum] quando [fregisti arcum] tu rompesti l'arco [& calamos] & le frezze [Daphnidis] di Dafni [que] le qual cose [peruerse Menalca] peruerso, e maledetto Menalca [cum vidisti] quando vedesti [donata] scilicet fusse, esser state donate [puero] al fanciullo [& dolebas] & te ne doleui, & rammaricaui, [& mortuus eses] & tu saresti morto [si non nocuises,] se non gli hauessi nociuto, se non l'hauessi offeso [aliqua] in qualche modo, per qualche via.

Annotatione.

Subducitur succus pecori, & lac agnis cioè lieuasi, e rubbasi il succo, & il latte alle pecore, & a gli agnelli. E nel 2. dell'Eneide. Fidum capiti subduxerat ensem, hauea tolto di sotto il capo la fedel spada; quel che si dirà con vn sol verbo, sottraggere, e nel terzo; Subducta ad manes imos descendimus vnda, & nell'Egl 9. Qua se subducere colles, Incipiunt molli que iugum demittere cliuo, cioè la doue i colli cominciano ad abbassarsi. Alcuna volta però vien ad hauer significato contrario, come in quel verso: Qualiatam ventis liceat subducere classem, & subducere naues, che vuol dire, tirarle di mar in terra, quasi all'in suso, ouer dentro il porto, dicesi ancora, subducere rationem, vel numerum, far conto, & volgarmente sottrare vna ragione, vn conto del dare, & hauere. Subducer.

Quid domini facient] che faranno i padroni [Cum fures, & furaces] quãdo i ladri, e famigli ladrõcelli [audẽt] ardiscano presumano [talia s.dicere,] dire tal cose, [Non ego te vidi] non te vidi io [pessime] huomo pessimo [Excipere insidijs] rubar con insidie, & ingãni: one la ditione insidijs par superflua [Caprum Damonis] il Capro di Damone [Licisca latrante multũ] latrando molto Licisca, nome di cagna [& cum clamarem,] & gridando io ad alta voce [ille] quello [quo nunc proripit se] doue hora fugge, doue si caccia [ille s.] caper secondo Seruio. [Tityre] ò Titiro [coge pecus] raccogli il gregge [tu latebas] tu stauí ascoso [post carecta] dopo l'herba spinosa detta carecta [D. An ille nõ redderet] i. reddere deberet, nõ doueua egli forse render caprum] il capro [mihi] a me [victus cantando] essendo stato vinto cantando [Quem.s.caprum,] ilqual capro [mea fistula] la mia fistula [meruisset] hauesse meritato e guadagnato.

M. Quid domini facient, audent cum talia fures;
Non ego te vidi Damonis, pessime, caprum
Excipere insidijs, multum latrante Lycisca?
Et cum clamarem; quo nunc se proripit ille?
Tityre coge pecus: tu post carecta latebas.
D. An mihi cantando victus non redderet ille,
Quem mea carminibus meruisset fistula caprum?
Si nescis, meus ille caper fuit, & mihi Damon
Ipse fatebatur, sed reddere posse negabat.
M. Cantando tu illum? aut vnquam tibi fistula cera
Iuncta fuit? non tu in triuijs, indocte solebas
Stridenti miserum stipula disperdere carmen?
D. Vis ergo, inter nos, quid possit vterque
Experiamur? ego hanc vitulam, (ne forte recuses,
Bis venit ad mulctram, binos alit vbere fœtus,)
Deponam, tu dic, [illegible] quo munere certes.

[carminibus] co' versi, co' canti [ille caper] quel capro [si nescis] se non sai [fuit meus] fù mio, [& Damon ipse] & Damone istesso, & esso Damone [fatebatur] confessaua, ch'era mio [sed negabat] ma però negaua [posse mihi reddere] poterme lo rendere. [M. Tu l.s. vicisti] tu vincesti [illum] s. Damonem, Damone, ouero il capro [cantando] cantando? [aut vnquam] ouer mai, come se volesse dire nõ mai [fuit tibi fistula] fù nelle tue mani, & appresso te fistula alcuna [iuncta] congiunta, composta [cera] con cera, si come ha detto di sopra: Pan primus calamos cera congiungere plures instituit. [Non solebas tu indocte] non eri solito tu huomo ignorante [in triuijs] ne i croci [illegible] delle strade; dicesi triuiũ & quadriuiũ, quel luogo, doue tre, ò quattro strade mettono capo [Disperdere] lacerare, dissipare, e sgratiatissimamente cantare [miserum carmen] quel misero, & sgratiato canto [stipula stridenti] con vna canuccia stridente, cioè, che nõ

rendeua ſimilitudine alcuna di ſuono, ma di ſtridore. D. Vis ergo. quaſi che Dameta ironicamēte, ilche ſi fà cō artificio, aſſentiſſe al detto di M. riſponde[vis ergo] vuoi tù adunque, poſcia ch'io ſon coſi rozzo, & indotto a cantare[experiamur] che prouiamo[inter nos] tra noi[viciſſim] a vicenda,[quid poſſit vterque .ſ. noſtrum] che poſſa, e che vaglia l'vno, e l'altro di noi [ego hanc vitulā depono] io metto sù, come ſi dice communemente, ouero io mett'in deposito queſta vitella[quæ] la quale[ne forte recuſes] ne pro, vt non accioche forſe tu non ricuſi il partito [bis venit ad mulctrā, bis] ſ. die, due volte al giorno viē alla ſecchia per mōgerſi eſſer munta, Mulctra, cioè la ſecchia, oue ſi mōgono le pecore, e altre beſtie. nō hà, ch'io ſappia nome particolare nella noſtra lingua, ſolo, che ſecchia da mōgere[alit binos fœtus] e nudriſce due parti, cioè due vitelli, ò vitelle, ch'ella hà partorite; hāno dubitato alcuni eſpoſitori, come Verg. chiami vitella vna beſtia, che già due volte hauea partorito: e come poteſſe la medeſima eſſer mūta due volte al giorno, e inſieme lattare, e nutrir due vitelli: Alla prima dubitatione ſi può riſpondere, che Verg. per vitella volſe dinotar vna vacha ancor molto giouane. Della ſeconda difficultà, parmi, che ſia di rimetterſi al giuditio, & eſperiēza de paſtori. [tu dic] di tu, hor dimmi tu.[quo munere] con qual dono, con qual coſa depoſta, & meſſa in pegno, [certes mecum] contendi, ouer vuoi contendere, e contraſtar meco [cantando] in cantare.

Annotatione.

[Certare pignore] ſi come di ſopra, certare muneribus, certare efficio, diceſi ancora, certo tecū, & certo tibi: nell'Egloga quinta. Mōtibus in noſtris ſolus tibi certet Amynthas. Lyciſca, è nome di cagna ò di cane nato di Lupo, & di cane,[depono] molto cōforme al ſignificato di queſto verbo in queſto luogo, cioè quando alcuoi venuti a cōtraſto, mettono alcuna coſa in depoſito. per darſi a chi di eſſi reſtarà vincitore. Par che ſiano queſte parole di Marco Varrone, nel 4. l. della lingua latina. Sacramentum a ſacro, nam, & qui petebat, & qui inficiabatur, vterque quingenta æris ad Pontificem deponebat. Certare. Lyciſca.

M. De grege non auſim quicquam deponere tecum.
Eſt mihi namque domi pater: eſt iniuſta nouerca,
Biſque die numerant ambo pecus; alter, & hædos.
Verum id, quod multo tute ipſe fatebere maius,
(Inſanire libet, quoniam tibi) pocula ponam
Fagina, cælatum diuini opus Alcimedontis.
Lentæ, quibus torno facili ſuperaddita vitis,
Diffuſos hedera veſtit pallente Corymbos.
In medio duo ſigna, Conon, &, quis fuit alter?
Deſcripſit radio totum, qui gentibus orbem:
Tempora, quæ meſſor, quæ curuus arator haberet,
Necdum illis labra admoui, ſed condita ſeruo.
D. Et nobis idem Alcimedon duo pocula fecit.
Et molli circum eſt anſas amplexus Acantho,
Orpheaque in medio poſuit, ſyluaſque ſequentes.
Necdum illis labra admoui; ſed condita ſeruo.
Si ad vitulam ſpectes, nihil eſt, quod pocula laudes.

M. De grege nō auſim quicquam, non auſim] ideſt non auſerim, ouero, non auderem, non ardirei, & è poſto vn tempo per l'altro, ilche ſi fa molto ſpeſſo [deponere tecum] metter sù con te, ouero all'incontro di te[quicquā de grege] alcuna coſa delle greggie[nanque] imperoche[eſt mihi pater domi] io hò padre in caſa[eſt iniuſta nouerca.] io hò la matrigna iniuſta, e nimica, mia que pro, & [ambo] tutti due[numerant pecus] cōtano la greggia, vogliono riuedere il cōto[bis die] due volte al giorno. Figura[alter & hædos] & vn di loro [hædos] i capretti, & intēdeſi della matrigna[Verum] nōdimeno id, quod; quello, che [tu te ipſe fatebere] tu medeſimo cōfeſſarai [multo maius] molto maggior coſa[quoniam] percioche [libet tibi inſanire] piaceti d'impazzire[ponam] ideſt deponā, io deporrò[pocula fagina] tazze, ouero coppe di faggio, forte di vaſi ad vſo di beuerci dentro[opus] opera, lauoro, [diuini Alcim.] del diuino Alcimedonte[cælatum] ſcolpito, lauorato di ſcultura, dal verbo, celare, cioè ſcolpire, intagliare, & cœlū l'inſtrumento, e ferro, quale adopraſi per intagliare [quibus] .ſ. poculis, alle quai tazze[vitis lenta] vna vite lenta, cioè fleſſibile[ſuperaddita] poſta di ſopra, & aggiunta per ſopra[torno facili] col torno facile, cioè agile, e molto deſtro al ſuo lauoro [veſtit] veſte, cioè copre, & abbraccia[Corymbos diffuſos] quelle cocolle, e graſpetti, che a guiſa dell'vua, naſcono di edera, dimandāſi da Latini, i quali ſi ſpargono quà e là, nō altrimēte, che faccino i graſpi d'vua [hederapallente] per l'edera pallida, peroch'ella è di color ſmorto [In medio] nel mezo [duo ſigna] .ſ. sūt, ſono due ſegni, due figure[Conō] cioè Conone, ouero vna delle quali è Conone il qual fù di Samo Iſola vicina all'Ionia, & fu matematico eccelētiſſimo[& quis fuit alter] & chi fu l'altro? laſcia di nomarlo, come chi non li ſouueniſſe all'hora il nome di queſt'altro: onde alcuni intendono per q̄ſto tale Anaximādro Mileſio, altri Eſiodo, altri Eudoxo: [qui deſcripſit] ilqual deſcriſſe, e fermò, e figurò[gētibus] alle genti [totum orbē] tutto il Mondo, ſi come veggiamo eſſer ſtato deſcritto,
Radius e figurato da Tolomeo.[Radio] con la verga, peroche, Radius, ſignifica quella verga, dellaquale ſi ſerue i Matematici per delineare, & diſtinguere le parti della terra, ò del Cielo, cō varie linee, e figure angulari, e circolari.[Tempora, quæ meſſor] haſſi a replicare [& qui deſcripſit] & il quale deſcriſſe[quæ tēpora haberet meſſor] che tempo habbi il metitore[quæ .ſ. tēpora] quai tempi [arator curuus] l'arator curuo, cioè chino, e piegato verſo la terra: peroche arādo ſtà tuttauia chinato ſopra l'aratro queſt'elocutione[quæ tēpora meſſor haberet] cioè, che tēpi haueſſe il mietitore, appreſſo i Latini, nō ſi troua, ſe nō di rado. è pare, che ſia modo di parlare, ſe non molto cōmune, e plebeo. & volendo aportare nella noſtra lingua con qualche eleganza potremo dire, che tēpi haueſſe ad oſſeruare il mietitore, come opportuni, e appropriati all'eſercitio, & biſogno ſuo. e coſi l'aratore. [Nec dū] vuol commendar queſti ſuoi vaſi, ancor da queſta parte, che nō sō ſtati meſſi in vſo; & che ſiano intatti .[Nec dū] non ancora[admoui labra] hò apoggiato i labri[illis] a quelli, cioè nō vi ho meſſo la bocca ſopra [ſed cōdita ſeruo] ma ſaluoli bē coſtoditi, e riposti. D.[Et nobis] e a noi parimēte[idē Alcimedon] il medeſimo Alcimedōte[fecit duo pocula] hà fatto, hà lauorato due tazze.[Et amplexus eſt] & hà abbracciato, e cinto [circū] intorno [anſas] i manichi [acantho molli] di molle, e tenero acanto, cioè fleſſibile, ſi come nel 4. della Geor. nec ſero comantē. Narciſſē, aut flexi tacuiſſem vimen acanthi, [que pro & poſuit in medio] hà poſto in mezo a quelle [Orphea] Orfeo, quarto caſo termināte, in a, al modo de Greci[Syluaſque ſequentes] e le ſelue, che lo ſegunno. [Nec dū illis labro admoui] queſto verſo è già ſtato eſpoſto.[Si ad vitulam ſpectas] ſe tu guardi, cioè ſe tu hai l'animo alla vitella[nihil eſt] cioè nihil refert nō fà meſtieri nō importa[quod laudes, pocula] che tu lodi le tazze. Ser. ſi pocula cum vitula compares, hoc eſt ſi vitulæ precium tecum repures, cioè ſe tu vuoi paragonate le tazze con la vitella, & conſiderar bene quello, che vale la vitella.

Annotatione.

[De grege,] Grex. gregis ideſt buoni, e principali autori della noſtra lingua, proferiſcono queſto vocabolo, nel genere feminino e dicono la greggia, e le greggie, io per nō far tanto del Toſcano, hò vſato di dire le piu volte il gregge: laqual licēza ſe mi ſara aſcritta per errore, io volōtieri perdono a chi me ne riprenderá.[Nouerca iniuſta, é opinione antichiſſima, & vulgatiſſima, che le matrigne portino odio mortal a i figli del marito della prima moglie, onde appreſſo i Latini nacque il prouerbio. Odiū Nouercale, ἐχθρὰ γὰρ ἡ ἐπιοῦσα μητρυιὰ τοῖς πρόσθε τέκνοις ἐχίδνης οὐδὲν ἠπιωτέρα, cioè la matregna nemica a primi figliouli niente piu mānſueta di vna vipera [Conon] Aſtrologo famoſiſſimo a ſuoi tēpi, del quale fa honoratiſſima meotione Catullo nell'Elegia de Coma Berenicis, dicendo: Nouerca. Odium Nouercale. Conon Aſtrologo.

Omnia qui magni deſpexit lumina mundi
Qui ſtellarum ortus comperit, atque obitus,
Flamma vt rapidi ſolis nitor obſcuretur,
Vt cedant certis ſydera temporibus,
Vt triuiam furtim ſub Latmia ſaxa relegans'
Dulcis amor gyro deuocet aerio.

[Acantho molli] l'Acanto è fiore, ouer herba ſimile alla ſpina bianca, cō la foglia alta, e lūga, laquale piegaſi, & attortigliaſi facilmēte: laonde l'Arioſto nobiliſſimo Poeta nella noſtra lingua in vn ſuo Cap. amoroſo qual incomincia: Arioſto,

O più, che'l giorno a me lucida, e chiara *Notte.*

Coſi diſſe:

O compleſſi iterati, che con tanti
Nodi cingeſte, e fianchi petto, e collo,
Che non ne fan più l'edere, e gli acanthi.

M. Nunquam hodie effugies veniam, quocunq; vocaris.
Audiat hæc tantum, vel qui venit, ecce, Palæmon.
Efficiam poſthac ne quenquam voce laceſſas.
D. Quin age ſi quid habes, in me mora non erit vlla;
Nec quenquam fugio; tantum vicine Palæmon
Senſibus hæc imis (res eſt non parua) reponas.

M [Nūquam hodie effugies] [hodie] hoggi[nunquam effugies] non fuggirai, non mai m'vſcirai dalle mani[veniam] io verrò[quoconque vocaris] pro vocaueris, douunque mi chiamarai; cioè io, perche tu non mi fugga, accettarò ogni tuo partito[Audiat hæc tātum, vel qui venit[tātum] purche ſolamente che [audiat hæc .ſ. aliquis] alcuno aſcolti queſte coſe, cioè, Pur che ſia preſente alcuno ad vdirne. [vel Palæmon] la particula [vel] in queſto luogo non par, che ritenga il ſuo ſenſo ordinato, ma come di-

dicesse, & di più tutti sia presente ad vdirne Palæmone[qui]il quale [ecce venit] ecco a puoto, che viene [efficiam]io farò di modo[ne post hac lacessas quenquam] che da qui inanti tu non attizzi alcuno[voce]cō la voce, coo tue chiacchiare, ouero[ne lacessas voce] che tu nō prouochi alcuno a cantare teco: peroche non si canta se non con la voce. D.[Quin age]horsù alla proua, Age è aduerb. per essortare, & sollecitare chi tarda à far alcuna cosa[si quid habes] se tu hai, che cantare[mora nulla]niuna tardanza[erit in me]sarà in me, e dalla parte mia[nec fugio quenquam]nè io ricuso alcuno[tantum]purche[vicine Palæmon] ò mio vicino Palemone [reponas hæc imis sensibus]tu riponga queste cose ben dentro, e nell'intrinseco de sensi, cioè, che tu stia con tutti i sensi ben'attento a considerarle, e per li sensi s'intēdono nō solamente l'vdito, qual'è senso esteriore: ma la virtù discorsiua è la memoria, & l'attētione: mediāte le quali facultà interiori, si fa buon giuditio, e si discerne qual di due simili, o contrarij sia da esser proposto, il che toccaua di fare a Palemone, come giudice tra Dameta, e Menalca. Pal. [Dicite] Palemone accettato l'inuito di vdirli, e di giudicare, & già assettatosi cō esso loro, essortali a dar principio [Dicite] dire, incominciare[quando quidē]poscia che[concedimus]ci siamo assisi[in herba molli] nell'herba molle, & sopra le tenere herbette[& nūc]& hora, & in questa stagione[omnis ager]ogni cāpo[omnis arbor]ogni arbore[parturit] partorisce, perche come grauido di humore, manda fuori non noue frondi: ma fiori, e frutti, & questo verbo parturit è posto qui con bellissima translatione. [Nunc frondent syluę]hora frondeggiano le selue. hora si veggiono le selue frōdose[nunc formosissimus annus]di questo tempo l'anno è bellissimo. & fioritissimo [Incipe Damæta]incomincia tu ò Dameta[deinde]da poi [tu Menalca]tu Menalca[sequere sequeris,]seguiterai il canto [Alternis dicetis, idest[alternatim canetis]cantarete a vicenda. [Camænæ] le Muse [amant alterna] amano, & si dilettano delle cose dette a vicenda, la qual sorte di canto, & di verso è chiamato presso i Greci, & Latini: Amabeum carmen, nel quale si osserua, che quelli, che

Sēsus.

Amabeúcar men.

P. Dicite: quandoquidem in molli consedimus herba:
Et nunc omnis ager, nunc omnis parturit arbos;
Nunc frondent Syluæ: nunc formosissimus annus,
Incipe Damæta, tu deinde se vere Menalca.
Alternis dicetis: amant alterna Camænæ.

cantano proferiscono egual numero de versi, & quello à cui tocca di esser secondo, e di rispondere, è tenuto, ò di rispondere qualche cosa in opposito del primo ò non contrariando alla proposta, ma rispondendo conforme a quella, dir di più, & aggiungere alle cose dette.

Annotatione.

Lacessas quenquam voce] Lacessere, prouocare, stizzare; nel 3. della Georgica, parlando del Toro, & tentat sese, atque irasci in cornua discit Arboris obnixus trunco, ventosque lacessit ictibus, & sparsa ad pugnam proludit arena, nell'11. dell'Eneide, quæ vos fortuna quietos sollicitat, suadetque ignota, lacessere bella, & lacessere ferrum, nel principio del 10. quis metus, aut hos: Aut hos arma sequi, ferrumque lacessere suasit[Parturit ager]questa traslatione tolta da gl'animali, de quali è proprio il partorire, e portata alle cose inanimate a i campi, & gli arbori è bellissima, e molt'acconcia traslatione, peroche la terra è detta madre, & gran madre, Salue magna parens frugum saturnia tellus[æthere] cioè l'aere, il Cielo è il padre, dal quale s'ingrauida la terra per le ruggiade, per le pioggie, e per mezo del calor celeste, che tuttauia scendono, quasi secondo seme nel grembo della terra, si come disse Lucr. nel primo: Vbi, & eos pater æther. In gremium terræ matris præcipitauit: & Virgilio nel secondo della Georgica.

Lacessere.

Tellus magna parēs.

Tum pater omnipotens fœcundis imbribus Aether
Coniugis in gremium lætæ descendit, & omnes.
Magnus alit magno commistus corpore fœtus.
Parturit almus ager, Zephyrique tepentibus auris,
Laxant arua sinus.

Et il Petrarca nel Sonetto:

Petrarca.

Quando il pianeta, che distingue l'hore
Ad albergar col Tauro si ritorna,
Cade virtù da l'infiammate corna.
Che veste il Mondo di nouel colore.

& presso à questo:

Grande fa di se il terrestre humore.

D. Ab Ioue principium Musæ] incomincia da Gioue, si come fauoreuole, e benigno al suo canto, & inuita le Muse a cātar seco: O Musę]O Muse[principium nostri cantus]il principio del nostro canto [ab Ioue] da Gioue, cioè sia, ouero diamo principio a cantare da Gioue, & col fauor di Gioue [Iouis omnia plena]tutte le cose son ripiene di Gioue, cioè la deità, & benignità sua è infusa, & communicata a tutte le cose, & egli trouasi per tutto, si come disse Lucano:

Iupiter est quodcunque vides; quocunque moueris.

Ille colit terras] esso ama la terra, & la custodisce. Et nel primo dell'Eneide:

Quam luna fertur terris magis omnibus vnam post habita coluisse sane.

[Illi mea carmina curæ] a quello i miei versi sono a cuore, cioè egli tien conto de miei versi, perche non solamente nell'vniuersale prouede a i bisogni, & al ben esser di tutta la terra; ma soccorre etiandio nel particolare, si come fa curandosi de i miei versi. D [Et me Phebus amat] Febo etiandio ama me, cioè io di più son amato da Febo, e dice cosi, non per opporre Febo come pari a Gioue padre, & maggior di tutti i Dei: ma per aggiūgere al detto dell'auuersario, che oltra l'hauere Gioue propitio, egli è amato e fauorito da Febo, Dio della sapiēza, & fautore de Poeti [sēper]sēpre[sunt apud me]sono appresso di me, trouansi appresso di me apparecchiati, & dedicati[Phębo]a Febo sua munera] i suoi doni. doni appropriati a Febo, & da quelli più si compiace, e questi sono [lauri, & suaue rubens Hyacinthus] cioè i lauri, & il Iacintho soauemente rosseggiante, conciosiache appresso il colore, spiri ancora vn soauissimo odore.

Amabeúcar men.

D. Ab Ioue principium Musæ. Iouis omnia plena,
Ille colit terras: illi mea carmina curæ.
M. Et me Phębus amat, Phębo sua semper apud me
Munera sunt, lauri, & suaue rubens hyacinthus,
D. Malo me Galathea petit, lasciua puella,
Et fugit ad salices, & se cupit ante videri.
M. At mihi sese offert vltro meus ignis, Amyntas
Notior, vt iam sit canibus non Delia nostris.
D. Parta meæ Veneri sunt munera. namque notaui.
Ipse locum, aeriæ quo congessere palumbes.
M. Quod potui, puero syluestri ex arbore lecta
Aurea mala decem misi, cras altera mittam.
D. O quoties, & quæ nobis Galathea locuta est:
Partem aliquam venti diuum referatis ad aures.
M. Quid prodest, quod me ipse animo non spernis Amynta.
Si dum tu sectaris apros, ego retia seruo.

mia fiāma, cioè per cui ardo, e struggomi tutto io fuoco amoroso [offert sese mihi] mi s'offerisce, mi fa copia di se, cioè non pur fugge da me, anzi al contrario di Galatea mi viene incontro, viene a trouarmi, & bē spesso fino a casa, e questo fa egli[vltrò]prōtamente, e di sua buona, & libera volontà [Vt]talche[Delia]Delia donna di casa [iam] già, hormai [non sit notior] non sia più conosciuta, non più domestica[canibus nostris]a i nostri, & co i nostri cani.

D.[Parta munera sunt]già son trouati, & apparecchiati[munera]i doni [meæ Venere] alla mia Venere, alla mia innamorata, cioè già hò trouato, & apparecchiati i doni per la mia Venere.

[Namque ipse notaoit] imperoche io hò adocchiato [locum] in vn luogo [quo] doue[palumbes aeriæ]le colombe aerie, percioche stanno volontieri in luoghi alti, & aerosi, cioè esposti all'aere, si come pare, che sia cosa naturale a gli vccelli. Lucretio nel principio.

Aerea primum volucres te diua.

ò pure perche sono del colore dell'aere, si come vuol Seruio; i colombi d'ogni tempo fanno oua, i colombi, & le tortori, da Primauera, e due volte solamente. Riferisce Plinio nel libro sesto, che la vita de i colombi arriua all'anno 40. [congessere] hanno ragonato, & fatto il nido: il verbo e congero, ris, congessi, & significa portare in vn luogo, & raccogliere, & accumulare molte cose insieme; nel libro secondo dell'Eneide.

Huc vndique Troia gaza, Congeritur.
Aramque Sepulchri.

Cōgerimus.

& nel sesto.

Congerere arboribus.

& Tibullo.

Diuitias alius fuluo sibi congerat auro.

D [Galatea puella lasciua]Galatea fanciulla lasciua vezzosa[petit me]mi percuote[malo]con vn pomo, mi getta vn pomo: [& fugit ad salices] fugge a i salici, cioè gettatomi il pomo, fuggesi, & ascondesi dietro alcuni salici[& ante]& prima che fuggiti sene[cupit se videri]desidera, & ha caro di essere veduta da me.

M. [At Amyntas] ma Aminta [meus ignis] mio fuoco. Petr.

Petrarca.

Ch'io veggio nel pensier dolce mio fuoco,

& altroue:

L'alma i mia fiamma oltre le belle bella.

così in questo luogo, [Amynta meus ignis] Aminta mio fuoco,

M. [Quod potui] quel che hò potuto, ouero quant'hò potuto fare[nisi puero] .sdilecto, hò mandato al fanciullo amato da me [decem aurea mala]dieci pomi d'oro, detti da Greci Chrisomela, e da Latini, & da noi, pomi cotogni; de quali ragiona Plin. al lib. 5. & c. 11. [lecta ex arbore Syluestri] raccolte da vn'arbore siluestre, cioè nato dentro le selue, non ch'esso fu' ae arbore saluatico [cras altera mittam]dimani manderoglliene altretante.

D.[O quoties]o quante volte[& quæ]eche cose[Galatea locuta est nobis]Galatea ha ragionato con noi[venti] o venti [referatis]i.referre velitis, vogliate riportare, ouer riferire [ad aures diuum]all'orecchie de'Dei [partem aliquam] alcuna parte. s.horum di queste cose degnissime di esser ascoltate, & intese dalli Dei. M. [Quid prodest]s. mihi, che mi gioua[quod ipse Amynta]che tu Aminta[non spernis me]non sprezzi me[animo]con l'animo volēdo dire, che tu mi stimi, e mi preggi:ilqual è modo figurato di parlar, chiamato, Figura. Liptotes, quando le parole esprimino assai meno di quello, ch'altri ha dentro il suo cocetto.[Si dū tu sectaris apros] se mentre tu vai seguitando i Cinghiali. Ter. nel Phor. adolescentulū ceruā videre, fugere, & sectari canes[ego retia seruo]io custodisco le reti, cioè, che diletto mi apporta, che tù mi ami se però vai tuttauia lōtano, & in disparte da me, cacciādo le fiere.

Annotatione.

Malo me Galatea petit, dicesi similmente, petere cornu, si come dirà poco di sotto; Pascite taurum. Iam cornu petat; & petere vrbem, petere vrbem excidijs, & petere bello Hesperiam. Vergilio nel secondo della Georgica nel fine: Hic petit excidijs vrbem, miserosq; penates:& nel 11. dell'Eneide. En agros, & quam bello Troiane petistis Hesperiam. Cicer. Orat. 15. Res, quæ petebatur aperte, ea nunc cuniculis oppugnatur: ne la qual maniera di parlare, pare, che questo verbo significhi molestare, & assalire. Namque notaui ipse locum: cosi nel terzo dell'Eneide. Sydra cuncta notat: e nel 5. Diuina signa decoris; Ardent[illegible] notare oculos, cioè l'osseruare, & auuertire, e con diuerso significato nell'Egloga 5. In viridi nuper, quæ cortice fagi carmina descripsi, & modulans alterna notaui, e nel 10. Et tempora ferro summo notant pecudū: quel che si dice volgarmente notare, & segnare. Cicer. nell'Orat. 19. Notat, & designat oculis ad cędem vnumquumque. & nell' Orat. 18. Fons Calamistri notata vestigijs, & cosi Notatus sceleribus, & notatissimus maculis libidinum Cic. nell'Orat. 29.

Petere bello. Petere excidijs.

Annotatione.

[Ab Ioue principium Musæ]Gioue si come finsero i primi, & più antichi Poeti, fù figlio di Saturno, & di Opis;& nacque in Creta ad vn parto con Giunone, e fù nutrito nel monte Ida del latte della Capra Amalthea, & di Melissa sue nutrici: sonando i cureti detti coribanti, alli quali era stato occultamente mandato dalla madre alcuni suoi tamburi: accioche piangendo, si come fanno i fanciulli, non fusse vdito dal padre Saturno, il quale diuoraua i figli maschi, & gia ne hauea diuorati alcuni nati innanzi a Gioue, per l'accordo, & conuentione fatta cō Titano suo fratello: ilquale hauendo poi risaputo, come si erano alleuati più figliuoli di Saturno, cioè Gioue, Nettuno, & Plutone: ond'egli, & suoi descendenti verriano ad essar esclusi dalla successione del Regno: perciò mosse guerra al fratello, & hauendolo vinto, & fatto prigione, rinchiuse dētro vn'altissimo muro, & esso, & Opis sua moglie, ma ne furono cauati, & liberati da Gioue, il qual vinse, & debellò i Titani, si come poco dapoi scacciò il padre Saturno, accortosi, ch' egli machinaua di farlo morire, temēdo per quel che gli era stato predetto dall'oracolo, che i figliuoli nō lo priuassero del Regno; scacciato adunque Saturno, ilqual fuggendo arriuò in Italia: restò Gioue con due fratelli, quali diuisero tra se l'Imperio di tutto il Mondo, & a Gioue toccò a sorte il dominio del Cielo, e della Terra, a Nettuno il Mare, & a Plutone l'Inferno, Narrasi ciò ancora alquanto diuersamente delle cose predette, cioè, che Gioue acquistò la maggior parte del Mondo, laqual diuise tra suoi fratelli, & figliuoli, & amici, & per se ritenne solo il monte Olimpo, la doue faceua la sua residēza, & alquale cōcorreuano d'ogni parte gli huomini a chiederli cōsiglio, & giudicio ne'casi, & nelle necessità loro piu graui, & importāti:& egli cō prudentia, & giustitia ammirabile, & diuina, rispondeua a tutti, & a tutti benignamente soccorreua, Molti effetti, & proprietà marauigliose sono attribuite da sapienti scrittori a questo Gioue: lequali hanno tutte conformità con la natura di quello: per nome del quale hora intendiamo il secondo Pianeta, dopo Saturno: detto volgarmente Gioue, & tal'hor l'elemento dal fuoco, & l'Ethere, & molte volte il sommo Dio Autore, & Creatore del tutto, il quale perciò dimandasi appresso Latini Iuppiter Optimus Maximus, Iuppiter quasi iuuans pater, Optimus Maximus i peroche in lui solo è raccolta ogni bonta, & podestà: affine di volere, & di poter fare quāto piace a sua diuina Maestà: chiamasi padre de i Dei, e de gli huomini, perche la natura Angelica, & Humana, ambedue sono state create da Dio, & gli Angeli son detti Dei peroche sono intelligenza separate da ogni materia corporea, & corrutibile.

Gioue figlio di Saturno, & di Opis. Amalthea Capra, & Melissa nutrice di Gioue. Saturno diuoraua i figli. Titano fratello di Saturno, Titano impregiona Saturno, & Opis. Gioue libera il padre Saturno dalle mani di Titano. Saturno scacciato da Gioue. Gioue diuide l'imperio del Mōdo cō Nettuno & Plutone suoi fratelli Gioue habitaua il Monte Olimpo.

Le Muse secondo gli antichi, & sapienti Theologi, & Poeti, nacquero di Gioue, & Minemosine, cioè della memoria peroche le Muse, che sono le scienze, & habiti intellettiui si acquistano col mezo di queste due facultà dell'animo nostro; cioè dell'intelletto, & della memoria, nella quale conseruasi, come il thesoro nell' arca, tutto quello, che l'intelletto da questo, & quell'altro obietto va di giorno in giorno col proprio, & natural suo lume inuestigando, & apprendendo: essi, che ragioneuolmente finsero, che le Muse fussero figlie di Gioue, inteso per l'intelletto, & della memoria: dissero che albergauano in Helicona monte di Boetia, & in Parnasso monte di Focide, & da questi due luoghi si chiamarono Heliconiades, & Parnassides; si come Aonides per la vicinanza, qual ha Aonia regione con Focide; sono dette similmente Hippocrenides dal fonte Hippocrene: il qual chiamasi da'Latini Fons Caballinus. Persio, Nec fonte labra prolui Caballino, detto etiandio fonte di Pegaso dal cauallo Pegaso, ilqual percuotendo il terreno con l'vngia, fece scaturire questo fonte del mōte d'Helicona: dimandasi parimente Castalides, dal fonte Castalio, qual è nelle radici di Parnasso monte dedicato alle Muse: hanno etiandio altri nomi, quali si tacciono per breuità, son noue in numero, & in mezo a tutte loro siede Apollo con la citara in mano, soprastante a quello bellissimo choro, & moderatore dell'armonia di quelle, per questo choro, & numero delle Muse, intendiamo gli Orbi celesti, che son noue, tra quali per essere il Sole più lucido, & per mouersi più regolaramente di qualunque de'Pianeti: dal mouimento de'quali secondo i Pitagorici, si chiama vn marauiglioso concento, dicesi che Apollo è presidente a tutto il choro & moderatore di questa celeste armonia, & presidente al choro delle Muse, lequali chiamansi tutte per questo nome commune Muse, deriuato dal verbo Greco μῶ, che significa cercar, & inuestigare, peroche le scienze si acquistano, si come si è detto: inuestigando le cagioni delle cose naturali occulte a noi, bēche di sua natura, & ne'suoi principij chiarissime, & simplicissime. Hanno etiandio nomi proprij, & particolari a qualunque di loro, i quali son riferiti ad vno ad vno da Vergilio nel libro de'suoi Opuscoli in alcuni versi, il principio de i quali è Clio gesta canens, la sentenza de'quali sara tale nella nostra lingua:

Muse figlie di Gioue, & di Mnemosine.

Hippocrene fonte.

Castalio fonte.

Choro delle Muse. Apollo moderatore del choro delle Muse.

1 *Clio canta d'Heroi gli eccelsi gesti,*
Et le cose passate al tempo rende.
Grida con voce tragica, e sonora
2 *Melpomene.* 3 *Talia comica, e lieta*
Parla, e scherza con suon lascino, e molle.
4 *Pon si i calami a bocca Euterpe, e dolci*
Entro soffiando il suon per l'aria manda,
Con la citara destra accende, e tempra.
5 *Terpsichore gli affetti humani, e i sensi.*
6 *Erato ha seco il plettro e danza & scherza.*
Empie di versi Heroici le carte.
7 *Calliope del Ciel le Stelle, e'l moto.*
8 *Vrania osserua, e'l Ciel misura, e parte*
Con mano, & varij gesti, accenna, & nota.
9 *Et scopre il tutto anco Polimnia bella,*
Tutte pero da l'Apollinea mente
Son mosse, e'l biondo Apollo assiso in mezo,
Comparte a tutte il suo diuin fauore.

Annotatione.

Et me Phębus amat. Febo detto etiandio Apollo fù figliuolo di Gioue & di Latona, laquale, scacciandola da tutte le parti, la gelosa Giunone. & perseguitandola per tutto il Mondo il serpente Pitone alla fine arriuò in Delo Isola del Mar Egeo, ou'hebbe sicuro ricetto, & doue fermatasi partorì due fanciulli, cioè Diana, & Apollo: da'quali Diana vsci prima del ventre della madre, & aiutolla al parto del fratello Febo, ilquale fù stimato da gli antichi Dio della diuinatione, & della sapientia, & poesia, & inuentore della medicina: si come disse Ouidio.

Febo figlio di Gioue e di Latona,

Inuentum medicina meum.

Fù peritissimo di tirar l'arco, & però dipingesi cō arco, & saette; con le quali occise Pitone serpente horribilissimo, & di tanta grandezza, che abbracciaua, & occupaua gran spacio di terra. La onde in honor di Febo, & in memoria di questo gran fatto furono da Greci instituiti i giuochi Pithij.

Hanno i Poeti a questo suo Dio attribuiti diuersi nomi, si come Delio da Delo Isola, ou'egli nacque. Delfico da Delfi Città di Boetia, ou'egli rendeua gli oracoli. Grineo dal bosco Grineo, & è detto Febo, quasi [illegible], cioè luce della vita, & meritamente, cōciosia che'l Sole, significato per Febo, e luce de la vita de gli animali, & ornamento, & splendore dell'vniuerso, & di tutto ciò, ch'è contenuto in quello, e dedicato a Febo il lauro, il quale è caldo, aromatico, & sempre verde, perche di quello s'incoronano i sapienti Poeti, & trionfanti Imperatori.

Phębo sua sēper apud me, Munera sunt lauri, & suaue rubēs Hiacynthus, al proposito di questo luogo fa bene il narrar breuemēte l'amor di Febo verso la Ninfa Dafne, & verso Iacinto: onde apparirà perche il lauro, & il Iacinto siano doni gratissimi a Febo. Dafne adunque ninfa bellissima, & figlia di Peneo fiume d'Arcadia, essendo ardentemente amata da Febo, & ella odiando lui per cagion di Cupidine; ilquale hauea ferito Febo con saetta d'oro, &

Dafne Ninfa amata da Febo, & sua fauola.

Dafne

Dafne con saetta di piombo; da che si causauano contrarij effetti d'amore, & d'odio. Auuéne vn giorno, che l'innamorato Dio si mise a seguitarla, & ella a fuggir da lui, quãto più poteua vinto, & trasportato quello dall'amoroso, & focoso desiderio; cacciata, & spronata questa dal timore, & dall'odio grande: ma già vicina ad esser sopragiunta dall'amante in ripa al fiume Peneo, & disperata del suo scampo, si volse a pregar il padre, che l'aiutasse, & la terra, che l'inghiottisse, ò che la cangiasse in altra forma: la onde subito si sentì conuertir in lauro: di che Febo sopra modo dolente, & abbracciando, & baciando più volte l'amata ninfa, già fatta pianta, disse lagrimando queste parole: *Poscia che non m'hanno concesso i fati, o bellissima, & molto amata vergine, che tu fussi mia moglie, sarai nondimeno la mia pianta, & l'arbore a me perpetuamente, & caro, & honorato, peroche portarò sempre le chiome, la citara, & la faretra adorne delle tue frondi: tu sarai sempre singular ornamento, & gloriosa corona a vittoriosi Capitani, & trionfanti Imperatori, de' tuoi rami cingerannosi, & orneranno si la fronte i più sublimi, & famosi Poeti, & si come intorno al mio capo, & a miei crini fiorisce eterna giouentù, cosi sarãno perpetui gli honori tuoi, & perpetua la verdura delle tue frondi*, e queste pietose parole dette da Febo parue, che la Ninfa acconsentisse, e di questo modo il lauro fu consacrato a Febo, & dotato da quello di gratie, & priuilegij singulari, la onde il Petrarca dimandollo Arbore trionfale: dicendo cosi in vno de' suoi Sonetti.

Dafne conuertita in lauro.

Il lauro corona de Poeti, e Imperatore.

Petrarca.]

Arbor vittoriosa, e trionfale,
Honor d'Imperatori, & di Poeti.

& nel Sonetto:

L'arbor gentil, che forte amai molt'anni,
Ne Poeta ne colga mai, ne Gioue
La priuilegi, & al Sol venga in ira:
Tal che si secchi ogni sua foglia verde.

& Vergilio nell'Egl. settima:

Populus Alcidæ gratissima vitis Iaccho
Formosa myrtus Veneri sua laurea Phœbo

Iacinto fanciullo bellissimo nato in Sparta Città di Laconia, fu amato da Febo, col quale essercitandosi vn giorno al giuoco del Disco, fu da quello inauedutamente percosso nel fronte, di che il fanciullo si mori, hauendosi in vano affaticato Febo con tutte l'arte sua di medicina di tenerlo in vita, dolendosi adunque senza fine la sua morte, ecco vscire dalla terra bagnata dal sangue del misero Iacinto vn nouo, & bellissimo fiore, simile del tutto al giglio, senon che questo è bianco, & quello di color purpureo, ne di cio cõtentandosi l'afflitto amante, volse per rimembranza del suo dolore, che nelle foglie di detto fiore si leggessero quelle lettere: cioè ahi ahi, che son segni, & note di dolore. dicono alcuni, che quello fanciullo era parimente amato da Borea, il quale vedendosi poco prezzato, & poco amato da quello, per sdegno, & gelosia del riuale fu cagione soffiando impetuosamente, come egli suol fare, quando s'adira, che'l Disco percotesse, & occidesse l'infelice Iacinto.

Iacinto amato da Febo.

D. Phyllida mitte mihi; meus est natalis, Iola:
Cum faciam vitula pro frugibus ipse venito.
M. Phyllida amo ante alias, nam me discedere fleuit;
Et longum formose vale, vale, inquit Iola.
D. Triste lupus stabulis; maturis frugibus imbres,
Arboribus venti, nobis Amaryllidis iræ.
M. Dulce satis humor, depulsis arbutus hœdis
Lenta salix fœto pecori, mihi solus Amyntas.
D. Pollio amat nostram quamuis sit rusticam, musam:
Pierides vitulam lectori pascite vestro.
M. Pollio, & ipse facit noua carmina, pascite taurum.
Iam cornu petat, & pedibus qui spargat arenam.
D. Qui te Pollio amat, veniat, quo te quoque gaudet
Mella fluant illi, & rubus ferat asper amomum.
M. Qui Bauium non odit, amet tua carmina, Meui.
Atque idem iungat vulpes, & mulgeat hircos.

D [Phyllida mitte mihi meus est natalis, Iola] ò Iola amico mio, e compagno nell'amore di Filli [mitte mihi Phyllida] mandami Filli [meus est natalis] peroche egli è il mio giorno Natale: volendo dire; peroche a me tocca di celebrar il giorno, nelqual io nacqui: ilqual giorno celebrauano gli antichi con molta festa. & con solenni sacrificij, nella qual sorte di solennità, & di sacrificij compiaceuano ad ogni sorte di allegrezza, & di diletti amorosi, si come se n'asteneuano in altre sorti di solennità, & in altri giorni consacrati al culto de' suoi Dei; peroche si conseruauano molto casti, & continenti, si come mostra Tibullo nel 2. libro dicendo: Discedat ab aris, cui tulit hesterna gaudia nocte Venus, casta placent superis.

[Cum faciam vitula] quand'io sacrificarò con la vitella, cioè, quãd'io farò sacrificio amazzando la vitella [pro frugibus] per cagion de i frutti [ipse venito] verrai tu medesimo, cioè, tu all'hora verrai a i miei sacrificij; la voce Latina fruges significa qualunque sorte di frutti, che si raccogliono dalla terra, ò siano frumenti, & legumi, o vino, & pomi, & cose tali.

Fruges

M. [Phyllida amo ante alias,] io amo Filli sopra l'altre [nam] imperoche, [fleuit] scilicet illa, ella pianse [me discedere] idest meum discessum, il mio partire, la mia partita, cioè, ch'io partissi da lei, & hà detto [fleuit me discedere] si come diceli, lætor te incolumem ad nos redire [& inquit] & disse, [ò Iola formosa vale, vale] sta sano, resta in pace [longum] scilicet tempus, per lungo tempo, ouero si come vuol Seruio, [longum] idest longè, & esporremo [inquit] & disse [longo] di lontano [vale, vale] statti con Dio, resta in pace, & simile parole vsate a dirsi, tra gli amici nel partirsi l'vno dall'altro, a quali dispiacendo di hauere a restar priui della vista dell'amico, molte volte ritornano a salutarsi, ancor che già licentiatosi, & dilungatisi l'vno dall'altro.

D. [Triste lupus stabulis] entra Dameta in altro proposito, come quello, ilqual era il principale in questa sorte di canto: nellaquale vedesi, che quello a chi tocca di dar principio, ha libertà di proporre ciò, che più gli aggrada, & che l'altro, cioè quelche risponde nõ ha da partirsi dalla materia proposta, & è tenuto a rispondere, ò dicendo di più del primo, o pur all'opposito di quello [Triste] scilicet tristis res est trista, & nociua cosa e [lupus stabulis] il lupo alle stalle, a gli ouili, & pigliasi il cõtinente per la cosa cõtenuta, cioe le stalle per le bestie, che vi stan dẽtro, alle quali i lupi sono inimicissimi [imbres] le pioggie [frugibus maturis] a' frutti maturi [Arboribus vẽtis] a gli arbori i vẽti [nobis Amarillidis iræ] a noi l'ire, i sdegni di Amarilli & sempre vi s'intẽde la dittione [triste] cioè nociua, & cõtraria cosa son i vẽti a gl'arbori, & a noi l'ire, & i corucci d'Amarilli.

M. [Dulce satis humor] risponde secondo l'ordine, & regola di questo canto, [Dulce, idest dulcis est] dolce, & gioueuole cosa è [humor] l'humore, cioè l'acqua [satis] alli seminati [arbutus hædis depulsis] scilicet a lacte, l'herbetta a i capretti leuati dal latte delle madri, cioè distolti dal lattare [lenta salix] il lento, & tenero salice [pecori fœtus:] al bestiame grauido [mihi] scilicet dulce, aut dulcis res est, a me dolce, & gioconda cosa è [solus Amyntas] Aminta solo.

D. Pollio amat] Pollione ama, & tien cara [nostram musam] il nostro canto [quamuis sit rustica] benche rustico, & seluaggio [Pierides] ò Muse nate nel monte Pierio] pascite vitulam] pascete, alleuate vna vitella [vestro lectori] al vostro lettore, cioè quello, che vi legge cosi volontieri.

M. [Et ipse Pollio] & esso Pollione [facit noua carmina] fa, & compone nuoui, & eleganti versi, cioè, non solo legge i versi d'altri, ma ne fa ancor de suoi [Pascite taurum] pascete vn toro, maggior cosa di vna vitella [iam cornu petat] scilicet qui iam cornu petat, il qual gia cozzi col corno [& spargat arenam] & sparga l'arena, [pedibus] co i piedi, segno della gagliardia, & generosita del toro.

D. [Qui te Pollio amat,] o Pollio chi ti ama, & chi t'hà in riuerenza [veniat] venga arriui, & aggiunga, scilicet eo, a quello [quo] doue [gaudet] si allegra [te quoque,] scilicet venisse, aut peruenisse, te ancora esser giunto, accennando al consulato di Pollione, il quale dopo l'hauer trionfato della Dalmatia, ottenne la dignità consolare [illi] scilicet, qui te amat, a quello, che ti ama [fluant mella] scorrano riui, e fiumi di mele, non vsa (ch'io sappia) la volgar lingua questa voce, mele, nel numero del più, il verbo fluere è proprio di cosa liquida, che facilmente scorre [& rubus asper] & il rubo aspero [ferat amomum] produca l'amomu. Rubus, e vna spetie di sterpo ilqual nasce tra i spini; fiorisce, & i suoi fiori son bianchi, & genera alcuni frutti non dissimili dalle more.

Rubus,

M. [Qui Bauiũ nõ odit] chi nõ odia Bauio [ò Meui] ò Meuio [amet tua carmina] ami, & apprezzi i tuoi versi peggiori di quei di Bauio [Atq; idẽ] & il medesimo [iungat vulpes] coniunga, cioè metta le volpi al giogo [& mulgeat hircos] & munga gl'irci, che son i mariti delle capre, cose assurdissime, & fuori d'ogni natural vso.

Annotationi.

Cum faciam vitula,] quand'io sacrificarò, & farò il sacrificio. cosi Cicer. nel 1. lib. dell'epist. ad Attico, Cum in domo Cesaris pro populo fieret, al tempo, che in casa di Cesare si faceua sacrificio in nome del popolo, & nell'Or. 19. quanquam vbi te popularem, nisi cum pro populo fecisti potes dicere, & nell'Or. 23. nel fine, a sacris patris Iunonis sospitę, cui omnes consules facere necesse est, suum consulem auellere, facere idest sacrificare, & tal sorte di sacrificio vsato a farsi per conto de i frutti, dimandasi da Latini Ambaruale, quod arua ambiat victima; peroche la vittima và d'intorno a i campi, Vergilio nella Georgica:

Facere pro frugibus. Facere pro populo.

Ambaruale, sacrificium.

Terque nouas circum felix eat hostia fruges.

Qui Bauium nõ odit amet tua carmina, Mæui Bauio, & Meuio furono Poeti inettissimi cõtemporanei di Vergilio, & Oratio, & inimicissimi ad ambedui, il che si vede ne' versi di Oratio, dicendo;

Bauio, & Meuio ...

Mala soluta nauis exit alite
Ferens olentem Mæuium.

D. Qui legitis flores, & humi nascentia fraga,
Frigidus, ò pueri, fugite hinc latet anguis in herba.
M. Parcite oues, nimium procedere, non bene ripæ
Creditur, ipse aries etiam nunc vellera siccat.
D. Tityre pascentes à flumine reijce capellas:
Ipse, vbi tempus erit, omnes in fonte lauabo.
M. Cogite oues pueri: si lac preceperit æstus.
Vt nuper, frustra pressabimus vbera palmis.
D. Eheu, quam pingui macer est mihi taurus in aruo:
Idem amor exitium est pecori, pecorisq; magistro.
M. His certe neque, amor causa est, vix ossibus hærent.
Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos.
D. Dic quibus in terris, & eris mihi magnus Apollo)
Tres pateat cœli spatium non amplius vlnas.
M. Dic quibus in terris, inscripti nomina regum
Nascantur flores, & Phyllida solus habito.
PAL. Non nostrum, inter vos tantas componere lites:
Et vitula tu dignus, & hic, & quisquis amores,
Aut metuet dulces, aut experietur amaros.
Claudite iam riuos pueri, sat prata biberunt.

D. [Qui legitis flores] ò pueri, ò fanciulli, ò garzonetti, qui legitis flores] i quali raccogliete fiori, & fraga nascentia humi, & fragne nascenti per terra, dicendosi nel numero del più fraga, gorum; & son spetie di frutti, fugite hinc] fuggite di qua, peroche [frigidus anguis] vn freddo, & velenoso angue, cioè serpente, [latet in herba] sta nell'herba ascoso.

M. [Parcite] i. prohibere non permettete, ò pueri [oues] le pecore [procedere nimium] passar troppo innanzi [non bene] idest parum tute, poco sicuramente [creditur] considasi [ripæ] alla ripa, cioè non è sicura cosa a confidarsi, e reggersi alle ripe, & margini de fiumi, [ipse aries] esso montone [etiam nunc] ancor adesso [siccat vellera] asciuga la lana.

D. [Tityre reijce] ributta discaccia [capellas pascentes] le caprette pascenti [a flumine] dal fiume. [Ipse] io [vbi tempus erit] quando ne sarà il tempo, [lauabo omnes in fonte] lauarolle tutte nel fonte.

M. [Cogite oues] raccogliete le pecore [pueri] ò fanciulli, ò garzonetti, peroche [si æstus] se l'arsura, e feruor del caldo [preceperit] lac attraxerit, idest præripuerit, preoccupauerit, cioè haura asciugato il latte [vt nuper] come poco fà [frustra] indarno [pressabimus] spremeremo, calcaremo [vbera] le poppe [palmis] con mano, nel 3. dell' Eneid.

Lanigeras claudit pecudes, atque vbera pressat.

D. [Ehu] nota, & interiettione di dolore [quam macer taurus] quanto magro, & estenuato toro [est mihi] è a me, cioè quanto magro, & distrutto toro hò io [in aruo pingui] in vn grasso, & fertil campo [Idem amor] il medesimo amore [exitium est pecori] è la distruttione del bestiame [que] pro & [magistro pecoris] del maestro, cioè del guardiano del bestiame.

M. [Certe] certamente [his], sottintendi meis a queste pecorelle mie [neq; amor causa est, exitij] non è cagion amore della distruttion sua [vix ossibus hærent] scilicet ossa, a fatica l'ossa si tengono all'ossa, cioè a pena l'ossa si tengono insieme [nescio quis oculus] non sò qual occhio [fascina mihi agnos teneros] maledice, ouero offende a me i teneri agnelli.

D. [Dic quibus in terris] dimmi in qual terre, in qual regione [& eris mihi magnus Apollo] & sarai a me il grande Apollo, cioè, & io ti terrò in luogo del grande Apollo [spatium cœli] il spatio del Cielo [pateat] si scopra, si allarghi [tres vlnas] tre palmi [nō amplius] non più.

M. [Dic quibus in terris] dimmi tu in qual terre, in qual paese [nascantur flores] nascono fiori [inscripti nomina regum,] idest habentes nomina regum inscripta, i quali habbino i nomi de i Re scritti [& Phyllida solus habeto] & tu solo hauerai Filli, & Filli sarà tutta di te solo.

Pal [Non nostrum] scilicet est, non è nostro, cioè officio, ouero non appartiene a noi [componere tantas lites] accordare tanti litigi, e differentie cosi grandi [inter vos] tra voi [& vitula tu dignus] & tu sei degno della vitella [& hic] ci è. & tu & questo altro siete degni, & meriteuoli di egual premio [& quisquis] & qualunque, il quale [aut metuet amores dulces] ouero temerà, & starà in paura de gli amori suoi dolci, & prosperi, hauendo sospetto, & gelosia di non perderli, & che non si mutino [aut] scilicet quisquis, ouer qualunque [experietur] proueralli, & sentiralli [amaros] amari, & acerbi [ò pueri claudite iam riuos] chiudete hormai i riui [sat prata biberunt] assai hanno beuuto i prati.

Annotatione.

Parcite oues nimium procedere] questa elocutione secondo ch'è stata intesa da Seruio, è da esser auuertita per la costruttione del verbo, Parcite, cioè secondo Seruio prohibere, cauere. Non sò nondimeno quanto sia vsitato questo modo di dire, cioè, ò pueri parcite oues procedere come se parimente dicessimo, ò patres parcite filios nimium ludere: del qual modo di dire nella lingua Latina, oltra, che mi par duro, nō saprei ne anco onde hauere alcun essēpio. Direi adunque hauersi a costruir in altre forme, facēdo, che la dittione, oues, sia caso Vocatiuo, & non Accusatiuo, esponēdo in questo modo: Parcite oues, guardate, ò pecorelle, cioè siate caute nimis procedere, andar troppo inanti & troppo accostarui alla ripa del fiume, & in questo nō è durezza alcuna, come se si dicesse, ò pueri parcite nimium ludere; modo facile, & vsitato da buoni autori.

[Aries etiam nunc vellera siccat] a queste parole si può molto bene accommodare vn senso allegorico intendendo di Verg. al quale fuggēdo dal furore di Arrio Cēturione, fu bisogno gettarsi nel Mincio, & però a proposito di se medesimo dice esso Montone ancor asciugarsi il pelo, & la lana [oues nimium procedere] cioè andar tropp'oltra, & troppo manti, & nell'Egl. 4.

Incipiunt magni procedere menses Procedere.
& nel fine dell'Egl. 6.
Et inuito processit vespero olympo:
& nella 2. dell'Eneide nel fine:
Procedo ad Priami sedes, arcemque reuiso:
& nel 12. Procedunt castris, scilicet Reges: & procedere iras, si come nel 5.
Tum pater Aeneas procedere longius iras,
Aut passus.
& nel Terent. nel principio dell'Andria. Funus interim procedit, cioè và innanti.

[Reijce capellas flumine] similmente nella Georgica nel 3. Illum auersa, s. agrum, Reijce, scaccialo, ributtalo, nondimeno altra cosa significa nel 10. dell'Eneide, In questo verso, scilicet. Reijce &c.
Iuppiter hic ait atque oculos Rutulorum reiecit aruis.
& Ter. nel principio dell'Andria: Tum illa reiecit se in eum flens quam familiariter, & Lucr. nel princ. nel 1. lib. In gremium, qui sæpe tuum se reijcit, æterno deuinctus vulnere amoris, oue alcuni leggono reficit.

Annotatione nella Egloga terza.

Ab Ioue principium Musæ, Iouis omnia plena.
Ille colit terras.

La sētētia di questi versi par che ricerchi, che se ne ragioni, & vi si discorra sopra alquāto più a lungo, che nō si è fatto in altri luoghi, sì perche alla dichiaratione di quella sarà congiunta la contemplatione di cose altissime, si perche quel tutto che si dirà in q̄sta parte, seruirà alla interpretatione d'altri due luoghi del medesimo Poeta; auuertēdo nōdimeno i giudiciosi Lettori, che tutto quello, che si dirà da noi in questa parte dell'anima del Mondo, narrādo l'opinion de Platonici, è falso, & erroneo secondo la verità della dottrina & santissima fede nostra Cattolica. Non però facendo noi per hora officio di solo interprete, habbiam lasciato di parlarne, conciosia che quantunque in se stessa falsissima, e nondimeno accommodatissima alla intelligētia di questo luogo, & d'altri due del medesimo autore, l'vno de quali è nel 4. della Georg. in questi versi:

Deum namque ire per omnes Terrasque
Tractusque maris, cœlumque profundum
Hinc pecudes armenta viros, genus omne ferarum:
Quemque sibi tenues nascentem arcessere vitas.

scilicet huc reddi deinde, ac resoluta referri omnia L'altro luogo è nel sesto dell'Eneide, oue il Poeta introduce Anchise a ragionare del principio, & della origine delle cose.

Principio cœlum, ac terras, camposque liquentes,
Lucentemque globum Lunæ, Titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.
Inde hominum pecudumque genus, vitæque volantum,
Et quæ marmoreo fert monstra sub æquore pontus
Igneus est ollis vigor, & cœlestis origo, Seminibus.

Ne' quali versi vedesi apertamente come il Poeta volle intendere vn medesimo senso, & insegnare vna bellissima dottrina della natura di Dio, cioè, ch'ella si come disse Dante.

Per l'vniuerso penetra, è risplende.
In vna parte più, & meno altroue.

Et che questo Gioue, inteso per esso sommo, & potentissimo Dio, del qual disse: Iouis omnia plena, & il qual è detto Iuppiter, quasi iuuans pater: empie tutto l'vniuerso della bontà, e diuinità sua: si come disse Lucr.

Iuppiter est quodcunque vides, quocunque moueris.

Il che vien confermato da nostri sacri Teologi, i quali contemplando più a dentro la grandezza di Dio, dissero, ch'egli abbracciaua, & conteneua il tutto, e che l'assenza e presenza, e potenza sua si distendeua per ogni parte, & in qualunque luogo di questa gran machina, & perciò disse Hieremia Profeta al cap. 23. parlando in persona di Dio: *Cœlum, & terram ego impleo*, & nel primo della Sapienza: *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum:* & ne gli Atti de gli Apostoli al cap. 17. *In ipso enim, s. Deo, sumus, viuimus, & mouemur:* & nel Salmo 138.

Quo ibo a Spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam:
Si ascendero in cœlum, tu illic es; si descendero in infernum, ades.

Con-

Concordano adunque mirabilmente i Teologi tutti, e molto più quelli della vera, & dritta religione nell'attribuir a Dio ogni sōma podestà, & perfettione, benche differiscano in quanto al modo con ciosia che quegli antichi theologi, gli imitatori de quali furono da poi dimādati Filosofi, Pitagorici, & Platonici, stimādosi che'l Mōdo fusse animato, & che l'Vniuerso fusse veramēte vn'animal grādissimo, cōposto delle sue parti principali, & integrali quasi di mēbra, & parēdo ad alcuni di essi Platonici poco ragioneuole a credersi, che Dio istesso fusse l'anima di questo Mōdo, & forma informāte, e viuificante questo grā corpo animato: percio introdussero vn'anima principalissima di tutte le anime, & la cōgiunssaro, & appropriatono, come propria forma a questo grā corpo: ilche diuocauano, si come accēna Arist. nel prin. del 2. del cielo, per la fauola di Atlante, che sosteneua il Cielo sopra le spalle, peroche allegoricamente per Atlante significano l'anima del mondo, si che da questo grā corpo come da soggetto, & da quella, come forma l'Vniuerso fusse composto, & sostenuto nell'esser suo, & di ambedue si cōponesse, & formasse vn'animal grandissimo, diceuano ancora, che da questa tal anima deriuauano tutte l'anime particolari a questo, & a quell'altro animale, che a quella ritornauano, sciolte, che fussero da' proprij corpi; il che volle espressamente intender Vergil. nella Georg. dicendo:

Mōdo animato, & animale principalissimo secondo Platonici.

Atlāte dal quale si dice per lo sostenuto che cosa si significhi.

Dall'anima del Mōdo deriuano tutte le anime, & a quella ritornano.

Hinc pecudes, armenta viros, genus omne ferrarum
Quemque sibi tenues nascentem arcessere vitas.
Scilicet huc reddi, deinde ac resoluta referri
Omnia nec morti esse locum.

Dio Mente & Anima.

Dauano adūque il primo luogo a Dio: dopo il quale ordinauano la mente, quasi vn lume procedēte dal primo lume, & in questa poneuano l'Idee: nel terzo luogo collocauano l'anima del Mondo; alla quale attribuiuano nō solo virtù, & facultà viuificante, & mouēte, ma etiandio conoscente, aggiūgeuano, che da quell'anima, come da vn primo fonte, haueano origine molte, & infinite anime, secōdo la successiua generatione delle cose animate, erano tra se diuerse, secōdo la diuersità delle cose produtte, e di queste faceuano più ordini, il primo de' quali era dell'anime propriate a dōdici sfere, otto celesti, & quattro elemētari, & qual tu vuoi di queste era dotata di virtù motrice, e conoscitiua, & dimādauano la virtù conoscitiua della terra Plutone; la motrice, & viuificatiua, Proserpina, chiamauano parimēte Oceano, & Tethi la facultà intellettiua, & viuificatiua dell'elemēto dell'acqua, si come ne insegna Marsilio Ficino sopra Platone. Tal era adūque l'opiniō loro dell'anima del Mūdo; allaquale se si opponesse nō conuenirsi, che vna istessa forma informi il corpo celeste, & l'elemētare: quello inalterabile, incorruttibile, & eterno, e questo all'incōtro alterabile, corruttibile, & caduco, hauriano a questo risposto i Platonici, che auuēga che questi corpi siano tāto differēti tra se, nōdimeno in qualūque di quelli, & nell'vniuerso tutto truouasi vna istessa prima materia: onde molto conueniente cosa, e credere, che sia ancor vn'istessa la prima, & vniuersal sua forma, & questa sarà l'anima del Mōdo, delquale hauendosi certa opinione, ch'egli è vno, & trouandosi in quello tāta vnione, & cōsenso delle parti col tutto, veramēte nō è altra cosa cagione di tāta concordia, se nō l'vnità della forma congiunta al suo soggetto, ne sarà questa forma esso Dio, però, ch'egli è separato, & disgiunto d'ogni materia, si come fu detto, ilqual Dio, e per se stesso Ente perfettissimo, & principalissimo, anzi e l'essere istesso della forma, ego sū qui sum; ilche non conuiene alla forma, peroche quantunque la forma cōcorra, come principal cagione, a dar l'essere, nō e per se stessa, & nō e l'essere istesso, peroche ella è principio dell'essere, & nō l'essere istesso, si come, ne anco opera per se stessa; anzi ogni attione principalmēte e attribuita alla cosa cōposta di forma, & di materia, nellaquale non è la forma altro che parte, mà però parte più degna, & ha potēza al tutto, cioè al composto, & all'operationi produtte da quello, ilche nō e da dirsi di Dio nelquale nō è potēza, ne imperfettione alcuna; & e prima causa, & tale, che per se stesso opera: & produce il tutto sēza l'aiuto, & cōcorso d'altra causa efficiēte, se nō quāto di sua libera volōtà fu da principio statuito, & ordinato. Oltra di cio se sopra questa vita, qual è vita di alcuna cosa diuersa da se, & in altri, che in se medesima, nō è da negarsi, che si troui vna vita, che sia di se stessa, & in se stessa veramēte, che'l sōmo Dio sara questa vita, peroche egli solo e vera vita, e viue in se stesso, e per se stesso, sēza bisogno di cosa alcuna diuersa da se, da che si cōclude, ch'egli solo è atto purissimo, & immisto di qualunque potēza, ma d'altra maniera di vita sarà l'anima del Mōdo, & delle parti di quello, però che la virtù viuificatiua di tal anima essercita le sue operationi insieme cō questo grā corpo dell'Vniuerso, e sēza quello cessarebbe ogni sua facultà, & operatione, & ella medesima perirebbe. Di questo modo adonque rispōdeuano i Platonici a gli argmēti cōtrarij, & cōfermauano l'opinion sua intorno all'anima del Mondo, a che aggiūgeuano ancor altre ragioni: cioè, che si come i qualūque de particolari animali truouasi molta diuersità, & cōtrarietà tra le parti di quelli, & nōdimeno accordasi, e conuengono mirabilmente nell'ordine, e compositione del tutto, e si come tal'hora occorre, che vn mēbro espone se stesso alla propria ruina, e distruttione per la salute, e conseruatione di tutto l'animale: da che si conosce l'vnità dell'anima, & consēso delle parti in vna istessa forma moderatrice del tutto, e cosi parimente nel Mōdo trouāsi molte cose ordinate secōdo la natura del tutto, e nō delle parti, si come la fragilità, & calidità d'alcune parti della terra. Ilche si deue credere, che proceda dall'anima dell'vniuerso, dalla quale qualūque delle parti, e ordinata alla perpetua cōseruatione del tutto: e se a questa ragione si opponesse, come all'altra poco di sopra, che questo nasce, e procede da esso Dio rispondeuano similmente, che seguiria da questo, che Dio fosse l'anima informāte, e congiunta alla materia, cosa da nō attribuirsi a quello ilquale ha facultà, & virtù di muouer l'Vniuerso in infinito tēpo. Il che nō è cōcesso a virtù alcuna congiūta a corpo di quantità finita, si come prouò Aristotile nella Fisica alla fine dell'ottauo libro. Oltra di ciò essēdo questo Mōdo fattura, e creatura principale, & perfettissima delle mani di Dio ottimo, e potētissimo segue da questo necessariamēte, ch'egli sia nobilissima, e degnissima creatura di tutte l'altre, laqual se si priuarà dell'anima, priuarasi d'ogni maggior sua perfettione, & ornamēto, peroche, si come vuol Cicerone, nel libro della Natura delli Dei le cose animate, & alle quali diano sēso, mēto, e ragione, auāzano di grā lūga quelle, che ne so priue. Oltra, che se'l Mōdo fosse spogliato di sēso come potremo noi credere, che le sue parti fussero sensitiue, & perciò disse Plotino, nel Filebo; ciosia che nel Mōdo si rinchiudano tutte quelle cose, che si cōtegono dētro il nostro corpo, & altre più degne di quelle, e percio necessario ad affermare, che'l Mōdo sia animato. Similmēte Proclo nel Timeo piacque all'opefice, & autor di tutte le cose che l'Vniuerso fusse vn'animale dotato, & istrutto di anima, e d'intelletto, peroche molto piu bella cosa e l'hauer l'vno, & l'altro, che l'esserne sēza, & Iāblico nel libro de Misterij: Il Mōdo e vn'animal nobilissimo: le cui parti quātūque molto tra se distāti siano, nōdimeno per cagione d'vna natura cōmune, hāno molta inclinatione tra se medesime. Ne Temistio Filosofo celebre, e di molta auttorità tra Peripatetici, fu dissēntiēte da questa opinione, quando, che nel primo libro dell'Anima, al cap. 23. scriue di questo modo: Quelli animali, che nascono di materia corotta, e della mistione, e putrefattione di escremēto, si come i Sorgi in Egitto, & le Locuste, & vermi appresso noi mostrano euidentemente, che sia vn'anima del Mōdo vnica, & vniuersale, laquale, ò anima, ò vita, che ci piaccia di nominarla, guuerna il tutto, altro nō è che vna tal virtù, e facultà vitale; e generatiua introdotta da vna natura commune, laqual natura (lasciando le parole, e detti di Themistio) e sola cagione, che le cose inferiori obediscono alle superiori, e che le mēbra di questo gran corpo tutte le consentano, e compatiscano insieme.

Arist.

Plotino nel Filebo.

Proclo nel Timeo Iāblico de Mys.

Themistio.

Anima il nasce per putrefatione, d'vna anima commune.

Raccogliēdo adūque, & restringēdo in breuità, quāto si è discorso fin qui, diciamo secōdo quei primi, & più famosi Theologi, e Filosofi che si come per antica, e più riceuuta opinione, gli huomini sono gia persuasi, il Mōdo esser vno, & perfettissimo, & a questo cōsente la verità Catholica, peroch'egli, e creatura principalissima della sapiēza, & potenza del magnō Dio; così diceuano i medesimi, e si credeuano, & in questo s'ingānarono grādemente, che egli erà animato, & informato secōdo se stesso, & non per rispetto delle sue parti di vna forma, & d'vn'anima sola. Laqual ha l'istessa ragione in tutto l'vniuerso, che l'anima di Socr. & di Plat. nel proprio particolar suo soggetto. Ma con virtù, & facultà molto più eccellēte, & più sublime, cōciosia, che da questa: quasi, che da perenne, & larghissimo fōte di vita deriua tutte l'anime appropriate alle parti più, & mē principali del tutto, & ritornano a quella come a suo principio; disciolte, & separate, che sianu da suoi cōposti: da quelli dico, che nō sono della natura del tutto perpetui, & immortali, ma corruttibili, & caduchi. Quest'anima adunque, come nobilissima sostāza, e degnissima, e perfettissima forma, prodotta, & dependente da Dio, quasi lume del primo lume, e stata da Theologi antichi, & da dottissimi Filosofi, & Poeti chiamata Spirito Celeste, e Mēte, & Anima, e d'alcuni e stata figurata alla similitudine di vna catena d'oro laquale arriui di Cielo in terra, e cōgiūga, e leghi insieme questo Mundo inferiore, & elementare con altro superiore, e celeste. Et meritamēte conciosia, ch'ella abbracci il tutto, & diffondasi cō l'essēza, e potēza sua indiuisibilmente per tutto questo grā corpo & amplissimo globo dell'Vniuerso. Hannola taluolta ancora dimandata Dio attesa la diuina virtù, & le tante, & marauigliose operationi, & effetti, che nascono da quella si come vedersi hauerla dimādata il nostro Poeta ad imitatione di quelli antichi Filosofi, e Poeti da quali hauendo appreso queste bellissime speculationi, & desiderando quasi diligente agricoltore, spargere i semi di quelle tra suoi Poemi per farli tanto più adorni, & fruttuosi, entrò giuditiosamente, nel quarto libro della Georgica, in questa nobilissima contemplatione dell'anima del Mondo, & addimandandola Dio, cantò di quella, & chiaramente, & altamente dicendo.

Anima del Mōdo dimandata spirito celeste Mēte & Dio.

Deum namque ire per omnes
Terrasque Tractusque maris Cœlumque pr fundum

Hinc pecudes armenta, viros genus omne ferarum,
Quemque sibi tenues nascentem arcessere vitas
Scilicet huc reddi deinde, ac resoluta referri
Omnia, nec morti esse locum.

Similmente nel sesto dell'Eneide, discorrendo in persona di Anchise, della causa, & principio formale dell'Vniuerso, insegna apertamente questa bellissima dottrina dell'Anima del Mondo; chiamandola Spirito, & Mente.

Principio Cælum ac terras, camposque liquentes,
Lucentemque globum Lunæ, Titaniaque astra.
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus.
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.
Inde hominum, pecudumque genus vitæque volantum,
Et quæ marmoreo fert monstra sub Æquore pontus,
Igneus est ollis vigor, & cœlestis origo,
Seminibus.

Et vltimamẽte in questa sua terza Pastorale, che noi al presente interpretiamo accennò alla medesima opinione, benche con molta breuità di parole, ma di profondo significato, dicendo; Iouis omnia plena. Esponendo secondo i Platonici: Gioue per l'anima dell'vniuerso, & per quella, che dal medesimo Poeta fu chiamata Dio nella Georgica.

EGLOGA QVARTA.

Prima, che si venga all'espositione dell'Egloga presẽte sarà forse cosa bẽ fatta, & nõ inutile, ne ingrata a quelli, che leggeranno queste cose il ragionare, & discorrere alquanto delle Sibille, posciache questo picciol poema, secõdo, che apparirà dalle parole del Poeta, è cõposto, e tessuto per la maggior parte dei vaticinij di quelle. Queste furno dõne piene di spirito profetico, & diuino. Et cõciosia che in lingua Eolica, Dio sia dimandato σιὸς, & il consiglio βουλὴ, perciò furono elle chiamate Sibille, come, che partecipi, & cõsapeuoli del cõsiglio di Dio trouasi per la memoria, e testimonio de' più antichi scrittori, ch'elle furno molte, & in diuersi tempi. Et in Roma, si come riferisce Plinio, stauano vicino ai Rostri le statue di tre Sibille cioè, Cumana, Delfica, & Erithrea, lequali vogliono, che viuessero innãzi al tẽpo de' Troiani. Racconta Varrone dieci Sibille, cioè la Sibilla Persica, dellaquale fa mẽtione Nicanore scrittore dei fatti di Alessandro Magno. La Libica ricordata da Euripide. La Delfica, dellaquale, & dell'Oracolo Delfico, scriue Diodoro Siciliano, nel xvj. della sua Bibliotheca che nel Parnasso vicino a Delfi, trouauasi vna fossa, per laquale si andaua in vna profonda spelonca, alla quale d'intorno si pasceuano le capre: peroche i Delfi non l'habitauano, qualunque appressauasi al detto luogo, vedeuasi mirabilmẽte scherzare, & andar saltando, e cõ marauigliosa voce farsi vdire, di che i Pastori marauigliandosi, & auuicinandosi, patiuano il simile, & prediceuano le cose future. Ilche diuulgatosi, e fattosene gran fama, molti vi concorreuano a quali parimente auueniua di esser commossi, & presi da profetico spirito: per laqual cagione fu stimato quel luogo esser oracolo della terra, & morẽdone tutto il dì per lo diuino furore, vi proposero vna vergine profetessa, laqual trouò come sicuramente potesse profetare stando sopra il Tripode Echecrate poi innamoratosi della giouine vaticinatrice, & violatala, piacque ad essi, che vna donna d'anni cinquanta vi si ponesse a profetare in habito verginale in memoria della prima Sibilla, laqual molti credono, che prima cantasse il verso Heroico: si come vogliono ancor molti, che Homero pigliasse da quella molti versi per inserirli dẽtro l'opera sua. La Cumea in Italia della quale son testimonij: Neuio ne' libri della guerra Punica, Pisone ne gli annali. L'Erithrea laquale afferma Apollodoro Erithreo esser stata natiua della sua patria, & hauer dato risposte profetiche a Greci, mẽtre andauano all'assedio di Troia; vuole Eusebio che ella si trouasse nel tempo della edificatione, & principio di Roma. La Samia, la Cumana detta Amalthea, e d'alcuni nominata Herofile, e Demofile, credesi, che ella fusse quella, dallaquale furono portati noui libri a Tarquinio Prisco, chiedendo per prezzo di tutti noue trecento scudi, di che il Rè si fece poco conto, e si rise, onde ella alla presentia sua abbruciò tre libri dimandando delli sei, che restauano altrettanto, quanto hauea fatto di tutte noue, di che Tarquinio maggiormente si fece beffe, & ella per questo gettò altri tre di quelli sopra il fuoco, alla fine venuto il Re, & i circostãti in grãde ammiratione di questo fatto comprò li tre libri restanti per i medesimi trecẽto scudi, & auuedutosi, che in quelli conteneuãsi vaticinij, e secreti grandissimi, ordinò, che quelli fussero riposti, e custoditi in luogo sacro, e prepose quindici huomini, che n'hauessero cura, e coi quali si consigliassero, & hauessero ricorso a quelli, che quasi, che all'oracolo ne' casi più importanti, si come leggesi appresso Aulo Gellio nel 1. lib. La Sibilla Helespontica, la Frigia, e l'vltima di tutte, la Tiburtina detta Albunea laqual era come Dea adorata in Tiburi, hor in Tiuoli, città propinqua a Roma di che fanno euidẽte inditio le reliquie di vn picciol tẽpio cõ alcune colõne antiche, e di bellissimo artificio, lequali fino di presente restano in piedi mostrano i Tiburtini questo luogo a chi vi và, & dicono, ch'egli era luogo sacro, e dedicato alla Sibilla in riua del fiume Aniene, hoggi chiamato volgarmẽte il Teuerone fiume limpidissimo e placidissimo, ilqual produce grã quãtità di Trutte, e delle migliori, che si trouino in altro Fiume, o laco d'Italia scorre lẽtamẽte tra valli, e colli fruttuosissimi, & amenissimi, ma giunto, ch'egli è all'antichissima città di Tiuoli si precipita di luogo altissimo, e tra sassi, a rupi, e grotte profonde, e ruinose casca tutto spumoso nella pianura, e cãpagna di Roma, per laquale caminando poche miglia nõ molto lõtano da Roma, immergersi cõ tutte le sue acque dentro al gran fiume Tebro. Quali te adũque son le dieci Sibille nominate da Varrone, ilqual nõdimeno fu poco certo, e risoluto qual fusse quella, nei versi della quale si prediceuano l'imprese, e gran fatti de Romani con la successione de' tempi, & varietà de secoli parue a molti, & a Vergilio tra quelli, che ciò douesse attribuirsi alla Sibila Cumana, la quale il Poeta chiama Deifobe figlia di Glauco, e questa vogliono che portasse i libri a Tarquinio, e fu secondo Solino nella quinquagesima Olimpiade, e presente alle cose de Romani, regnando Tarquinio Prisco nõ ha però Varrone per cosa possibile, ne verisimile, che la medesima Sibilla attuasse viuendo fino nell'età de Romani, cõ laquale tant'anni innãzi Enea nauigãdo da Troia in Italia, hauea parlato, e dallaquale gli erano state predette molte cose che doueano auuenire a suoi successori. Et perciò credesi Varrone, che l'Erithrea fusse quella, laquale con spirito profetico antiuedesse, & predicesse la grãdezza dell'Imperio Romano, e questa medesima forse bene sarà quella, che da Virgil. nell'egloga presẽte è detta Cumea, della quale, verisimile ch'egli quei versi, e sententie, che faceuano al suo proposito per accrescer lode, & honore a questo fanciullo nato di Pollione, e per celebrare maggiormẽte gli honori del medesimo Pollione, e sopra tutti di Augusto alquale come a sommo Prencipe, e Monarca haueano principalmente a riferirsi i vaticinij, e profetie della Sibilla. Narrasi di Augusto, come egli fece da diuerse parti del Mondo raccogliere insieme, e consegnare in mano del Prefetto di Roma tutti quei versi i quali erano sparsi, e diuulgati sotto nome delle Sibille, & ordinò, che quindici huomini giudicassero quali hauessero veramente da esser stimati per versi Sibillini, e quali nò, & vltimamẽte Stilicone suocero di Honorio Imperatore disegnãdo (Si come fece) di suscitare vna grauissima seditione cõtra il genero suo, procurò, che questi versi Sibillini fussero del tutto cancellati, & annullati; nõ puotè però far si, che se ne perdesse ogni memoria, quãdo che alcuni di quelli restano ancora ne' libri di Lattãtio Firmiano, e di Augustino Sãto, scrittori celebratissimi de' misterij della Sacra, e Sãta Christiana Religione la verità, e santità della quale cõfermano nõ solo da quello, che ne predissero i Profeti, e Padri Sãti dell'antica legge di Mosè, ma da molti oracoli del popolo idolatra, e da vaticini di queste dõne, lequali (per l'infinita prouidẽza di Dio) antiuiddero, e pronosticarono la venuta, & altri marauigliosi successi del figliuol di Dio. Noi però seguiremo la commune espositione, se nõ quanto, che in pochi luoghi toccaremo breuemente alcuna cosa del senso conueniente alla religione, e pietà Christiana.

Sibilla Cumana. Tarquinio Prisco.

Tiuoli città.

Aniene fiume.

Stilicone suocero di Honorio.

Lattantio Firmiano. Augustino santo.

A R G O M E N T O.

Questo canto vien tutto recitato in persona dell'istesso Autore, celebrando il giorno Natale di Salonino figlio di Asinio Pollione, ilqual nacque in quel tempo, che Pollione hauea debellato, e soggiogato Salone Città di Dalmatia. la onde per memoria di questo glorioso fatto volse, che'l fanciullo nouamente nato si dimandasse Salonino, la qualità di questo canto alzasi molto sopra le Cantilene Pastorali, & è quasi tutto tessuto di sententie allegorice, le quali perciò rendono il Poema sublime, e marauiglioso.

POLITIO. Egloga Quarta.



Sicelides Musæ, paulo maiora canamus:
Non omnes arbusta iuuant, humilesq. myricæ,
Si canimus syluas, syluæ sint consule dignæ.
Vltima Cumæi venit iam carminis ætas.
Magnus ab integro seclorum nascitur ordo.
Iam redit, & Virgo redeunt Saturnia regna:
Iam noua progenies cælo demittitur alto,
Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum
Desinet, ac toto surget gens aurea mundo.
Casta faue Lucina tuus iam regnat Apollo.
Teque adeò, decus hoc æui, te consule inibit,
Pollio, & incipient magni procedere menses:
Te duce, si qua manent sceleris vestia nostri,
Irrita perpetua soluent formidine Terras.
Ille Deum vitam accipiet, diuisque videbit
Permixtos Heroas, & ipse videbitur illis.
Pacatumque reget patris virtutibus orbem.

[Sicelides Musæ] chiama in aiuto suo le muse Siciliane, peroche si come s'è detto di sopra, erasi proposto di imitare Theocrito poeta Siciliano [canamus] cantiamo [paulo maiora] cose alquanto maggiori, e di più alto soggetto, declinasi, sicelis, dos, di, da; all'vso della lingua Græca, & alla Latina, diremo Siculæ, ouero Sicilienses [Non omnes arbusta iuuant] non a tutti giouano, e dilettano [arbusta] i piccioli arboscelli [que] pro & [myricæ humiles] gli humili Tamarisci, cioè cose basse, quali sono le rustiche & pastorali [Si canimus syluas se noi cantiamo le selue [syluæ sint consule dignæ] siano le selue degne del consule, ouero, leggendosi [sunt consule digne] esporremo di questo modo: cioè se noi cantiamo le selue, non è d'hauerne marauiglia, peroche le selue ancora son degne del consule, & dice questo, conciosiache ne gli ordini della Republica Romana osseruauasi di cõsignare al Console il gouerno, & cura delle selue, & de' colli si come scriue Suetonio esser state consignate a Cesare [iam] hormai [venit vltima ætas] è venuta, è giunta l'vltima età [Carminis Cumæi] del verso, & oracolo Cumano, cioè del vaticinio della Sibilla Cumana laquale predisse, dopò quattro etadi douer succeder vna nuoua generatione, al libro di questa Sibilla fino al tempo di Cornelio Silla ricorreuano i Consoli per consigliarsi ne i casi della Republica [magnus ordo seclorum] pro sæculorum secondo la figura Sineresi, vn grãde ordine, & riuolgimẽto di secoli [nascitur] nasce, & incomincia [ab integro] di nuouo, & da capo [iam redit, & virgo] hormai ritorna la vergine cioè la giustitia detta Astrea, & Erigone secõdo Esiodo figlia di Gioue, & di Themide, & secondo Arato d'Astreo, & dell'Aurora [redeunt Saturnia regna] ritornano i regni di Saturno, & l'età d'oro [iam] già [noua progenies] vna noua progenie [demittitur [alto celo] è mandata giù dall'alto Cielo si come disse il Petrarca *(Astrea altrimenti Erigone.)*

(Petrarca.)
Anime belle, e di virtute amiche.
Terranne il mondo, e poi vedrem lui farsi
Aureo tutto, e pien de l'opre antiche

[Tu casta Lucina modo] in tanto trattanto, ouer [Tu modo] tu pure [faue puero nascenti] sij fauoreuole al fanciullo nascente [quo] per cagion delquale [primũ] prima [ætas ferrea] l'età di ferro [desinet] finirà manchera [ac surget] & sorgerà, & verra sù [toto mundo] in tutto il mondo [gens aurea] vna gente d'oro. Lucina è la medesima cõ Diana detta Lucina perche apporta luce a nascẽti. Terẽ in Adria Act. 3. dimanda Iuno Lucina; allaquale ricorreuano per aiuto le donne vicine al partorire. *(Lucina.)*

Iune Lucina fer opem, serua me obsecro

& Oratio.

Rite maturos aperire partus
Lenis Ilithya tuere matres.
Siue tu Lucina proba vocaris, seu generalis

[iam tuus Apollo] già il tuo Apollo [regnat] regna, e ha l'Imperio, & gouerno della terra, [quæ.] pro, & ò Polio [te Consule] essendo tu Console [adeo] certamente [decus hoc æui] l'ornamento, e felicità di questo secolo [inhibit] haurà principio [& menses magni], & i mesi grandi, alludendo alli due mesi detti prima, l'vn Quintilis, & l'altro Sestilis, e dapoi Iulus, & Augustus in honor di Giulio Cesare di Augusto [incipient procedere] comminciaranno a scorrere, & andar innanzi [Te duce] essendo tu la guida ouero sotto la scorta, & auspicio tuo [si quà vestigia [se alcuni vestigi, e reliquie [manent] restano [nostris sceleris] del nostro peccato della malitia, e colpa nostra [irrita] annichilate, & annullate del tutto [soluent terras] liberarano la terra [perpetua formidine] di perpetua, & continua paura [ille] quello, & puossi riferire ad Augusto ouero a Salonino e cõ artificio confonde le lodi di Salonino e di Augusto [accipiet vitã Deũ] pro Deorum, riceuerà, & accoglierà in se la vita de' Dei, cioè sarà partecipe della vita, e beatitudine de' Dei [que pro, & videbit] scorgerà [heroas permixtos Diuis] Heroi acompagnati, e congregati con Dei ouero con huomini fatti Diui per merito dell'opere sue virtuose [& ipse videbitur illis [& esso sarà riguardato da quelli [que pro & reget] reggerà, e gouernarà [orbem pacatum] il Mondo pacificato, e posto in tranquillissimo stato [patriis virtutibus [con le paterne virtù.

Annotatione.

Perpetua soluent formidine terras.

Ilche fu vero di Augusto, peroche vinto ch'egli hebbe Marc'Ant. al Promõtorio Attio, si chiuse il tẽpio di Iano estinte tutte le guerre, & ottenuasi pace vniuersale per terra per mare.

Ille Deu vitã accipiet Cicer. nel primo della natura de Dei scriue la vita de Dei esser quella, della quale niuna cosa puossi cõsiderare più abõdante, & copiosa di tutti i beni peroche non ha occupatione alcuna che la solleciti, & cõturbi; niuna cosa opera, che la molesti solamẽte allegarsi, e godesi di se stessa e della sapienza, & virtù sua, e dice cosi: eam esse Deorum vitã, qua nihil omnibus bonis affluẽtius cogitari potest nihil enim agit nullis occupationibus est implicata. nulla opera molitur, ita sapientia, & virtutes gaudet. *(Vita delli Dei.)*

Diuisq. videbit permistos Heroas. Agostino Santo, nel libro decimo de Ciuitate Dei: parlãdo di questa voce Heros, e stima ch'ella sia deriuata [illegible], cioè da Giunone, laquale i Greci dimandano ἥρα, & dallaquale vn suo primo figlio fu detto Heros da che misticamente, dinotasi, che gli Heroi insieme con i Demoni albergano per l'aere, ilquale vien significato per Giunone: scriue parimente il medesimo Autore, nell'vndecimo libro, che tra'l giro della Luna, & la regione de venti, & de nemici dimorano l'anime aree; lequali non è possibile a vedersi con occhi materiali, ma con quelli dell'animo solo, e chiamansi Heroi, Lari, & Genij. Luciano ne' suoi Dialoghi volendo diffinire, che cosa siano gli Heroi, dice l'Heroe è quello, ilquale non è huomo, ne Dio, & è l'vno, & l'altro insieme, & da gli antichi chiamauansi Heroi gli huomini nobili, & illustri, i quali per la grandezza, & fama delle cose ben fatte, accostauansi molto presso alla natura diuina. Quelli parimente erano chiamati Heroi la madre de quali fusse stata Dea, ò il padre Dio: si come Enea, Hercole, Castore, Polluce. *(August. de Ciuitate Dei.)* *(Heroi, Lari, Genij.)*

At tibi prima puer, nullo munuscula cultu,
Errantes hederas passim cum baccare tellus,
Mistaque ridenti colocasia fundet acantho;

[At tibi prima puer] entra, & procede ordinatamente alle lodi di questo fanciullo, peroche hauendo già detto, che nel Consolato, e gouerno di Pollione doueuano annullarsi i vitij, e che sotto l'Imperio di Augusto hauea la pace, e la quiete da fiorire per tutto il Mondo, restaua, ch'egli fosse

delle

deße alla naratione di quelle cose, le quali hauerrebbono dal felice nascimẽto di quatto fanciullo, & incomincia dalla prima e più tenera età di quello, alla quale sara fauoreuole la terra, gli animali, e l'herbe, & i fiori dãdo qualũque di quaste cose per se manifesti segni della futura felicità. [At ò puer] ma ò fanciullo [tibi] ara [tellus] la terra [nullo cultu] con niuna cultura, senza lauoro, e fatica alcuna [fundet] fonderà, cioè porgerà in abbondanza [passim] da per tutto, da qualunque parte, si come nel primo della Georgica.

Ipsaque tellus.
Omnia liberius, nulla poscente.

[hederas errantes] edere erranti [cum baccare] con l'harba detta il Baccaro, herba di grãde efficacia, parò, ch'ella ha virtù di scacciare il fascino da fanciulli, e di ouuiare alla stregarie, & venefici; [que pro, & fũdet collocasia mista] cioè frõdi dell'herba detta Colocasia & altrimẽte faba Ægyptiaca, & auuẽga, che Vergilio habbia vsato questo nome nel numero del più, & di genere neutro, nondimeno appresso i Latini dicesi, hęc colocasia di numero singulare, & di genera feminino; dico adũque [colocasia] cioè frondi dell'herba chiamata colocasia [mista] miste, accõpagnate [acantho ridenti] con l'acanto ridente [ipsæ capellæ] elle caprette [referent domum] ripor teranno a casa [vbera] le poppe [distenta lacte] tirate, & gonne di latte, ouero per molto latte [nec armenta] ne gli armenti [metuent] temeranno [magnos Leones] i grandi, & terribili Leoni [ipsa cunabula] essi lettecciuoli tuoi, & l'istessa cuna [fudent tibi] sporgerannoti, ouero spargerannoti d'intorno [flores blandos] fiori delicati

Cunabula. e gentili. Cunabula. chiamauasi quei piccioli letti nei quali giacciono i fãciulli, detti volgarmẽte le Cune. Sono etiandio Cunabula, i luoghi ne' quali nascono, e si nutriscono [occidet, & serpẽs] & morirà il serpẽte [& herba venem] idest venenata, & l'erba Venenosa [fallax] fallace, per laqual intenderemo secõdo Seruio, l'herba Sardonica, laquale essẽdo molto simile all'Apiastro, ingãna molte volta chi la raccoglie [vulgo] da per tutto, per ogni parte [nascetur Amomũ Assirium] nascerà l'amomo Assirio [At simul poteris] idest

Ipsæ lacte domum referent distenta capellæ
Vbera, nec magnos metuent armenta Leones,
Ipsa tibi blando fundent cunabula flores.
Occidet, & serpens, & falax herba veneni
Occidet, Assyrium, & vulgor nascetur amomum.
At simul Heroum laudes, & facta parentis
Iam legerre, & que sit poteris cognoscere virtus.
Molli paulatim flauesces campus arista,
Incultisque rubens pendebit sentibus vua,
Et duræ quercus sudabunt roscida mella.

quam primum poteris, ma come prima potrai [iam] già [leggere heorum laudes] leggere le lodi de gli heroi, & [facta parentis] & i fatti di tuo padre [& poteris cognoscere] & potrai conoscere [quæ sit virtù] [qualis sit virtus], quale sia la virtù cioè di che pregio, di che dignità, & splendore [paulatim] a poco a poco [campus] il campo, il terreno [flauescet] biãcheggiarà, & biondeggiarà [molli arista] di tenera, & matura spica [que pro, & vua rubens] l'vua rossaggiãte, segno della maturezza, & bontà sua. Horat. Certantem, & vuam purpure [pedebit] penderà stara appesa [sentibus incultis] dalle spine inculte [& duræ quercus] [& la dure quercie] [sudabunt] sudaranno, stillaranno [mella roscida] mela di rugiadda, ouero ruggiadoso, dice Seruio, roscida, idest fragantia cioè fraganti, & odorati.

Annotatione.

Hederas errantes per l'Edera pronostica, i futuri honori, conciosia che i Poeti si coronauano di Edera sicome nell'Egloga settima. Edera corona de poeti.

Pastores hedera crescentem ornate poetam,

& altroue.

Atque hanc sine tempora circum,
Inter victrices hederam tibi serpere lauros

La quale perciò dassi a Poeti, conciosia che Libero padre, alquale e dedicata l'Edera, conuienesi molto volẽtieri con la Muse, & narrasi di Alessandro Magno, che ritornando vincitora dall'India; coronò ad essempio di Libero padre l'essercito di Edera.

Et qua sit poteris cognoscere virtus.

Cic. 1. de Legibus Virtus est in se a perfecta, & ad summum pro Virtus ducta natura: & nel 4. de Tusc. Virtus est affectio animi constãs, cõueniensque laudabiles efficiẽs eos in quibus inest. Colocasia detta Colocasia detta per altro nome Faba Aegyptiaca, e Ciamon, nasce abõdantemente nell'egitto, & nei lagni di Asia, e di [illegible]licia, di questa parlando Teofrasto, dice la Faua di Egitto nascer nelle paludi, e nei stagni: sono le sue foglie cosi grandi, che gli Egittij per celebrar le doti del lor fiume Nilo formano di quella diuarse sorti di vasi da beuerui dentro par diletto, e per pompa.

Continuando il poeta nelle lodi di Salonino, o di Marcello secondo alcuni non ha voluto accumulare ogni felicità a perfettione nell'infantia, ma secondo l'ordine da gl'anni, e delle etadi cosi etiandio ordita, & aggiungera nouo cumulo de beni, e però soggiunse.

[Pauca tameq superunt] cioè, staranno nondimeno ascosi [pauca vestigia] pochi vestigi, & alcune reliquie [priscæ frandis] dell'antica fraude, & malitia [que iubeant] le quali comandino, & costringano [tentare Thetin] tentare, & prouare il mare doue ha posto Thetin nome di ninfa marina in luogo del mare, si come vsasi di metter Marte per la guerra, & Baco per il vino per la figura Meronimia [ratibus] con naui, cioè ad espoersi a pericoli del mare; da che dimostrasi, che rastaranno ancora alcune reliquie del vitio dell'auaritia per ciocha gl'huomini arrischiarano se stessi a l'onde, & a vẽti instabili & furibondi solo per troppo auidità, & ingorda sete della ricchezze, si come dice Horatio Epist. 1. ep. 1.

Impiger extremos currit mercator ad Indas.
Per mare pauperiem fugiens per saxa per ignes,

Et Virg. nel secondo della Georgica,

Inferum penetrant aulas, & limina regam.
Sollicitant alij remis freta ceca, ruuntque
Hic petit excidijs vrbem miserosque penates.
Vt geminat bibat, & Sarrano dormiat ostro

Quæ [iubeãt cingere muris oppida] di cingere, e munire intorno le Castelle di muraglie, e da questo si dinotano le guerre, & oppugnationi, & oppressioni delle città, e de Regni per tropo desiderio di dominare [& que iubeant infindera sulcos telluri] cauar i solchi dentro la terra, & è come s'hauesse detto infindere tellurem sulcis, fendere, & cauar il terreno con solchi: nel quarto dell'Eneide.

Infidunt pariter sulcos,
Scilicet equori.

Tifi Argonauta. [Alter erit tum Typhis] sarà etiãdio, & a quel tampo vn'altro Tifi [& Altera Argo] & sarà vn'altra naue detta Argo [quæ vehat] la

Pauca tamen suberunt priscæ vestigia fraudis
Quæ tentare Thetin ratibus, qua cingere muris
Oppida, quæ iubeant telluri infundere sulcos;
Alter erit tum Tiphys, & altere que vehat Argo
Delectos Heroas: erunt etiam altera bella
Atque iterũ ad Troiam magnus mittetur Achilles
Hinc vbi iam firmata virum te fecerit ætas:
Cedet, & ipse mari vector, nec nautica pinus.
Mutabit merces, omnis feret omnia tellus:
Non rastros patietur humus, non vinea falcem;
Robustus quoque iam tauris iuga soluet arator;
Nec varios discet mentiri lana colores
Ipse, sed in pratis aries iam suaues rubenti
Murice, iam croceo mutabit vellera luto
Sponte sua sandix pascentes vestiet agnos.
Talia secla, suis dixerunt, currite fusis
Concordes stabuli fatorum numine Parcæ,

qual porti [heroas dilectos] herois eletti, & prestanti, si come quella alla quale fu preposto per rettore, e gouernatore questo Tifi; del quale disse Ouidio.

Typhis in Aemonia puppe magister erat.

Et altroue,

Typhis, & Automedon dicar amoris ego.

Et il Petrarca: Petrarca.

Felice Automedon felice Tifi.
Che conducesti si leggiadra gente

[Erũt etiã altera bella] saranno ancora altre guerre [Atque iterum] & altre volta di nuouo [magnus Achilles] il grande Achille [mittetur ad Troiam] sarà mandato a Troia [Hinc] dopo questo [vbi iam] quando già [ætas firmata] l'età ferma, & adulta, e già peruenuta al termine della constitantia, robostezza si come nell'Eneid.

Talibus accensi firmantur.

idest fistunt, si fermano, & Firmitas corporis. Cic. 2. Phil. Gladiatori totius corporis firmitas [fecerit te virum] ti haura fatto huomo, onde dicesi volgarmente huomo fatto [ipse vector] esso conduttiera l'arte & officio dalquale è di condurre mercantie, e robba d'ogni sorte di vn luogo a l'altro [ceder mari] lasciarà il mare darà luogo al mare cioè lasciatà di nauigare, a come dicesi cõmunemente darà festa all'essercito di andar per mare [nec nautica pinus] ne'l pino nautico, cioè delquale fannosi le naui, peroche questa voce Nautico non è stata riceuuta da scrittori della nostra lingua [mutabit merce] mutata, e traportarà le merci da questa a quella parte [omnis ferte omnia tellus] qualunque terra, a regione produrrà, a renderà di qualunque sorte di cosa. e questo sanza coltura, & opera d'huomo, si come nel 2. della Georgica.

Nec vero terra ferre omnes omnia possunt.

& nella Bucolica;

Non omnia possumus omnes.

[Non rastros patietur humus] non sopportarà la terra [rastros] instrumenti rustici co'quali rompesi la terra, nella Geor. 1 rastelli.

Rastris glebas qui frangit inertes. Et altroue.

Et

Et assiduis terram insectabere rastris.

Et ha detto [patietur] come se la terra fusse animata, & hauesse sentimento, si come nella Georgica:

Et facilem pecori, & patientem vomeris vnci.

Et Ouidio nel terzo delle Met. con bellissima Prosopopeia introduce la terra a parlar con Gioue, e tra l'altre vi si leggono ancora queste parole:

Quod adunci vulnera aratri · *Rastrorumque fero*

[non vineam falcem] spatietur, non soffrirà la vigna i tagli, & le percosse della falce con laquale si potano le viti; la onde il medesimo Verg. assegnò la falce a Sabino, dicendo nel vij.

Paterque Sabinus.

Vitisator curuam seruans sub imagine falcem.

[Robustus quoque arator] etiãdio il robusto, e gagliardo aratore [soluet iuga] scioglierà i gioghi [tauris] a i tori, cioè leuarà i tori dal giogo: percioche la terra darà largamente i suoi frutti senza industria, & fatica alcuna humana. [Nec discet lana mentiri] nè imparerà la lana [mentiri varios colores] cioè fingere, e simulare varij, & diuersi colori: peroche tinta ch'ella è, mostrasi di colori diuersissimi dal suo naturale, & ha detto [discet] per mostrare, che ciò nasce dall'arte, & disciplina del Tintore, & è bellissima, e duplicata Traslatione, hauendo non solamente detto [Mentiri] ma aggiuntoui ancora il verbo [discet] i quali ambedui sono propriamente de gli animali [sed ipse Aries] ma esso ariete, cioè montone [in pratis] ne i prati; da che mostrasi che questo auuerrà naturalmente, [mutabit vellera] cangiarà, cioè tingerà i peli, e la lana [murice suaue rubenti] di purpura, di soaue, cioè di temperato, e delicato rossore [iam] già [mutabit vellera Luto croceo] prò croco Luteo, ancorche dicendo Luto croceo intenderassi per l'herba detta da Latini, Lutum, ti, e da Plinio Lutea, della quale fassi bellissima tintura di color giallo simile al Zaffarano; e però disse Luto croceo, ma dicendosi Luto croceo, prò Luteo, vorrà dinotare l'istesso fiore del Zaffarano di color Luteo, cioè giallo, e simile all'oro, del quale si è parlato di sopra [sponte sua] da sua posta, cioè senza sorte alcuna d'industria [Sandix] herba così detta secondo alcuni, ò più presto certa specie di colore [vestiet agnos pascentes] vestirà, e del suo colore ornerà gli agnelli pascenti [Talia secla suis dixerunt currite fusis concordes stabili fatorum numine Parcæ [Parcę] le Parche [cõcordes stabili numine fatorum] concordi, e consentienti con stabile, e ferma deità, e podestà de fatti [dixerunt] dissero, ordinarono [fusis suis] a i suoi fusi, peroche le Parche filano la vita di ciascun mortale [currite]. Sò fusi correte, e correndo volgete [talia secla] anni, e seculi tali, cioè cosi fortunati.

Luteo, il Luto, Lutea, herba

Sandix.

Annotatione.

[Pauca tamen suberunt priscæ vestigia fraudis] & a queste parole non sò qual più aperta, e più conueniente espositione possa accommodarsi, che intendendole di Christo Signore, e Redẽtor nostro, la cui gloriosa venuta dal Cielo in terra, i cui diuini precetti, e sacramenti santissimamente instituiti, e col sacratissimo suo sangue confermati, mondarono, e cancellarono del tutto ogni nostra antica colpa, cioè il peccato originale deriuato in noi per la preuaricatione del primo nostro padre Adamo; rimanendo però appresso noi vn certo fomite, e stimolo incentiuo, del qual forsi potrassi intendere per questa dittione Vestigia.

Theti ninfa bellissima, e celebratissima, fù figlia di Nereo Dio marino padre di molte ninfe, & fù maritata a Peleo Rè di Thessaglia, del quale generò il grande Achille; si come descriue Catullo in quel suo elegantissimo Poema composto da lui sopra l'amor di Peleo, e di Theti, cõ la descrittione delle nozze celebrate in Thessaglia, e del nascimento d'Achille: declinasi Thetis Thetidis, & è differente da quella, la quale dimandasi similmente Tethys, e fa nell'obliquo Tethyos, figlia di Celio, e di Vesta sorella di Saturno, e moglie di Nettunno, madre de i fiumi, e delle Ninfe; credono alcuni, ch'ella fusse figlia di Titano fratello di Saturno, si come Ouidio ilquale perciò la dimanda Titanida, nel quinto de i Fasti.

Theti ninfa, madre d'Achille. Thetis sorella di Saturno.

Duxerat Oceanus quondam Titanida Tethyn.

Argo.

Argo, naue celebrata da Poeti, con laquale nauigò Iasone in Colcho per riportarne si come fece, il Velo d'oro; conducẽdo secco in detta naue i più principali caualliere di tutta Grecia, iquali in numero furno cinquanta quattro; tra quali trouossi Hercule, & Castore, & Polluce, & altri famosi Heroi; vogliono alcuni esserle stato imposto questo nome dall'Architteto di quella chiamato Argo: altri credono, che dalla velocità sua fosse così nominata, secondo che Homero dimanda κύνας ἀργοὺς, idest, celeres; i cani veloci, e si come arguti son detti quelli, che parlano assai, e presto, si come arguta hirundo, la rondine arguta.

Ipse, sed in patria aries, truouasi nel libro de gli Etrusci, che se l'agnella, ouer montone hanrà la pelle sparsa, e macchiata di color purpureo, ouer d'oro, ciò pronostica, & promette al principio somma felicità, e successione di figli, & molto splendore.

Ætas firmata. L'età ferma, e consistente, così detta a differentia della pueritia, e della vecchiezza, nelle quali l'huomo è in cõtinuo moto; peroche nella pueritia va tuttauia crescendo fin che sia giũto all'età perfetta, e da quella và poi mãcando fino all'estremo del viuer suo: diuidesi secondo Varrone l'età dell'Huomo in cinque gradi; il primo de' quali assegna all'età della Pueritia, laquale arriua fino all'anno xv. alla quale segue nel secõdo grado l'Adolescẽtia, laqual termina cõ l'anno xxx. entrasi dopò questa nella Giouẽtù, per la quale caminasi fino all'anno quadragesimo: succede alla giouẽtù la vecchiezza, e stẽdesi fino al sessagesimo anno, e da questo in poi si và all'età decrepita, e più, che senile, diuidesi oltra di ciò qualũque di queste parti principali in tre altre particelle, e dimandasi la prima di queste v.g. della giouentù, viridis iuuẽta, cioè fresca, & verde giouentù. Verg. viridisq. iuuenta, la seconda adulta, e matura, la terza precipite, però che a gran corso fugge da noi, e ne abbandona. Altra, & differente diuisione rẽde Tolomeo dell'età dell'huomo, facendo, che l'infantia sia di anni quattro: la pueritia di dieci, l'adolescentia di otto: auuẽga che la cõmune opinione de Filosofi assegni, all'infantia anni sette; peroche fino a qual tẽpo non hauendo i fanciulli, i denti ancor ben disposti, & acconci in bocca, non parlano, nè proferiscono schiettamẽte: la onde chiamansi infanti; danno etiandio alla pueritia altretanti anni, nel qual tempo già incomincia a mouersi la virtù Generatiua: & quindi ha principio l'Adolescentia d'altro tanto numero d'anni, e giũge fino al vigesimoprimo: segue dopò questa la giouentù di due Settenarij: il primo de quali conduce a fine il crescere, e l'altro reca a perfettione l'augmento delle forze humane, e perciò gli Atleti a quel termine giũti non procedeuano più oltre sperando vittoria. Dalla giouentù entrasi nella virilità, laqual dura fino all'anno cinquãtesimo, quando gli huomini, e col consiglio, e con l'esperiẽtia son già ben disposti al gouerno della Republica; vltima di tutte è la vecchiezza, e contiene tre Settenarij, il termine de quali è l'anno settuagesimo: in questo modo adunque è stata diuisa tutta la vita dell'Huomo in diuersi gradi: che non son altro, che varij, e differẽti stati di tutto il tempo assignato da Dio alla vita nostra, laquale ascendendo, e discendendo, per quelli gradi va tuttauia cangiando costumi, e qualità diuerse, le quali descrisse, e mirabilmente espresse Oratio nell'Arte Poetica in questi versi degnissimi di nõ esser taciuti a questo proposito, e breue discorso della vita dell'Huomo:

Età del Huomo diuisa in cinque gradi secõdo Varrone.

Tolomeo.

Infantia.

Puertia.

Adolescentia.

Giouentù.

Virilità.

Vecchiezza.

Reddere qui voces iam scit puer, & pede certo
Signat humum, gestit paribus colludere, & iram
Colligit, ac ponit temere, & mutatur in horas.
Imberbis iuuenis tandem custode remoto,
Gaudet equis canibusque & aprici gramine campi,
Cereus in vitium flecti, monitoribus asper.
Vtilium tardus prouisor, prodigus æris.
Sublimis cupidusque, & amata relinquere pernix.
Conuersis studijs, ætas animusque virilis
Quærit opes, & amicitias, inseruit honori,
Commisisse cauet, quod mox mutare laboret.
Multa senem circumueniunt incommoda, vel quod
Quærit, & inuentis miser abstinet, ac timet vti,
Vel quod res omnes timide gelideque ministrat,
Dilator spe longus, iners, auidusque futuri,
Difficilis querulus laudator temporis acti,
Se puero censor castigatorque minorum
Multa ferunt anni venientes commoda secum
Multa recedentes adimunt.

Dopò l'hauere il Poeta da molti segni marauigliosi, & fuor d'ogni natural vso pronosticata la fellicità di questo fanciullo, & aggiunto per confermatione, che tal era l'ordine, e deliberatione de i Fati: Hora voltasi al detto fanciullo già vicino a tãti honori preparatigli dal voler de' Dei, & è a chi la considera con giudicio bellissima, & artificiosissima Apostrofe: conciosia ch'ella vaglia, e serua nõ solo per adornamento, & amplificatione delle cose

Aggredere, ò magnos (aderit iam tempus) honores
Cara Deum soboles, magnum Iouis incrementum,
Aspice conuexo nutantem pondere mundum,
Terrasque tractusque maris, cęlumque profundum:
Aspice venturo lætantur, vt omnia seclo,
O mihi tam longe maneat pars vltima vitæ.
Spiritus, & quantum sat erit tua dicere facta.
Non me carminibus vincet, nec Thracius Orphæus,
Nec Linus huic mater quamuis, atq; huic pater adsit,
Orphei Calliopea, Lino formosus Apollo,

fin qui dette, ma etiandio per conclusione, cõ laquale il Poeta viene artificiosamente a dar fine a questo poema: e però dice [O soboles Deum cara] gradiua [magnum Iouis incrementum] grande, e mirabile accrescimento, & ornamento di Gioue [Aggredere honores magnos] entra a tanti honori a te preparati, cioè vieni prontamẽte a riceuerli: peroche [aderit iam tempus] già ne sarà il tempo, e l'occasione [Aspice] guarda, mira [mundum nu-

nutantem] il mòndo tremante, vacillante [conuexo pondere] col peso inclinato, cioè con tutto il suo gran corpo d'ogni intorno inclinato [terrasq,] e le terre, ouer la terra [tractusque maris] & i [illegible] grandi, e larghi del mare [cœlumque profundum] & il Ciel profondo, cioè alto, e sublime, e tal è la significatiune della voce profundum in questo luogo, e nel primo dell'Eneide.

Maria ac terra cælumque profundum.

I quali tutti insieme, cioè, Terra, Mare, Cielo, vacillano, e si scuotono per la nouità, e marauiglia di così grandi successi, si come nel sesto vsò etiandio vn modo di dire molto simile a questo, volendo quanto più poteua alzar gli honori di Augusto: Huius in aduentu iam nunc. & Caspia regna, Responsis horrent diuum, & Meotica tellus, Et septem gemini turbãt trepida ostia Nili [Aspice] mira [vt omnia] come tutte le cose, non le sopradette solo, ma altre molte [lętentur] si allegrino, & perciò quel che haueа detto prima [Nutãtem] dimostra mouimento di allegrezza [seclo] pro seculo [venturo] per l'età da venire, e già propinqua [O vtinam] o voglia Dio, che [vltima pars vitæ] l'vltima parte della vita [maneat mihi] resti, e duri a me [tam longe] idest [tam lũga] tanto longa [Spiritus] e lo spirito, ouer voglia Dio, che resti, e duri a me vn'vltima parte di vita così lunga, e scriueremo [tam longe] che sarà nome adiettiuo, & non aduerbio [quantum sat erit] quanto sarà assai, & bastarà [dicere tua facta] a dire i tuoi fatti [Non vincet me] non mi vincerà, nõ mi sarà superiore [carminibus] co' versi, ouero in versi [nec Orpheus Thracius] ne'l Tracio Orfeo [nec Linus] ne Lino [quamuis] ancorche [huic mater, atque huic pater adsit] a questo sia madre, & a questo padre [Orphei Calliopea] cioè a Orfeo Calliope musa [Lino formosus Apollo] a Lino il formoso, e biondo Apollo. [Pan etiã si certet mecum] etiandio se Pan contrasti, ouer contrastarà meco [iudice Arcadia] essendo giudice tra noi l'Arcadia: appresso laquale è in tanta veneratione questo Dio, & tanto stimasi il suo cãto, & il suono [Pan etiam dicat] idest, Pan ancora dirà, & confessarà [Iudice Arcadia se victum] se esser vinto [Incipe parue puer risu cognoscere matrem] voltasi di nuouo a parlar col fanciullo: e per terminare questo canto con lieto fine, dice così [Incipe parue puer] incomincia, o picciolo fanciullo [cognoscere matrem] a conoscer la madre [risu] col riso, ouer dal riso [Matri longa decem tulerunt fastidia menses] leggesi tulerunt, & tulerint, & leggendo [tulerunt] esporremo di questo modo, incomincia, o fanciullo a conoscer la madre tua col riso, idest ridendo, accioche ella si conforti, e si allegerisca delle fatiche, e fastidij [quæ tulerunt illi decem menses] che le hanno recato i dieci mesi, ne' quali ella ti ha portato nel ventre [Incipe parue puer] replica l'istesse parole per maggiormente esprimere il desiderio suo [Cui non risere parentes. Nec Deus hunc mẽsa Dea, nec dignata cubili est] l'espositione di questo luogo non è senza qualche difficultà: & è stato inteso diuersamẽte da Seruio, e da altri autori, perche Seruio espone di questo modo; cioè incomincia, o fanciullo a conoscer la madre tua col riso: accioche ella all'incõtro ridendo teco ti faccia vezzi, e ti accarezzi, conciosiache quello non ha il Dio fatto degno della sua mensa, nè la Dea del suo letto, alquale i parenti, cioè la madre, & il padre non hanno fatti vezzi, e carezze ridendo [cui non risere parentes] quello, al quale non hãno riso i parenti [Nec Deus dignatus est hunc mensa scilicet sua,] ne Dio l'ha fatto degno della sua mẽsa, ne la Dea del suo letto; tal è l'espositione di Seruio, ilquale vi aggiũse vna tal fauola, cioè, che essendo nato Vulcano di Gioue, e di Giunone con faccia, & altre membra bruttissime che perciò la madre non rise, nè mostrò segno alcuno di allegrezza d'hauerlo generato, e che fù tantosto precipitato da Gioue nell'Isola di Lenno, doue fù nutrito da Sileno, &

Vulcano nato di Gioue e di Giunone, fù per la desormità sua precipitato dal Cielo, nell'Isola di Lenno.

Pan etiam Arcadia mecum si iudice certet,
Pan etiam Arcadia dicat se iudice victum.
Incipe parue puer risu cognoscere matrem.
Matri longa decem tulerunt fastidia menses.
Incipe parue puer, cui non risere parentes,
Nec Deus hunc mensa, Dea nec dignata cubili est.

hauendo poscia fabricato i folgori a Gioue, non per questo ancora fù fatto degno del conuito de' Dei; e chiedendo Minerua per moglie fù sprezzato, e schernito da quella; Laonde non fù fatto degno de gli honori diuini: questa fauole credono alcuni, che sia stata finta da Seruio, perche non se ne troua secõdo il detto loro autorità d'altro scrittore antiquo: nondimeno hora che ella sia, o non finta, cõtiene sotto di se bellissima allegoria, della quale parlaremo in altro luogo; il Politiano adũque nel libro delle Miscellanee al cap. 89. rifiutata la fauola, & espositione di Seruio legge [qui non risere parentes] e non cui, si come Seruio, e facendo la dittione, Perentes, sia caso Vocatiuo, crede secondo l'auttorità di Quintiliano hauersi questo luogo ad esporre di questo modo: Qui non risere, cioè ex his infantibus, qui non risere, di quei fanciulli, che non hanno riso verso voi, o parentes. Hunc questo di quelli, ouer tra quelli, oue il Poeta ha soggiunto per modo di parlar figurato il numero del meno, al numero del più, [Nec Deus mensa, scilicet dignatus est,] nè ha il Dio fatto degno della sua mensa, & de' suoi cibi [Nec Dea dignata est cubili] nè la Dea ha fatto degno del letto, intendendosi per le due dittioni, Deus, & Dea, per eccellentia il Genio, e Giunone, percioche stimauano gli antiqui esser attribuito a ciascuno al nascer suo vn proprio Dio custode della vita, e questo chiamauano il Dio Genio proposto alla tutela nostra, & a procurarci honori, sanità, allegrezza, & altri beni, & a custodirci dal male, si come voleuano etiandio, che Giunone fusse la Dea tutricè della vita di qualunque, & al Genio conuiensi la mensa, & a Giunone il letto, di che fa testimonio Iunio Filargirico, scriuẽdo, si come a i fanciulli nobili nati, che fussero, apparecchiauasi vn letto della misura di Hercole nell'Atrio di Giunone Lucina, erano adunque il letto, e la mensa quasi che in segno, & in augurio della vita, e prosperità del fanciullo, di che volendo legger più cose potrà il lettor ricorrere al Politiano nel detto luogo, ilquale accordasi sopra questa parte all'opinione di Quintiliano. Nondimeno il Bembo huomo a nostri tẽpi di marauiglioso giuditio, e politissime lettere, con le quali ha dato gran luce alli studiosi di quelle, ha trouato come interpretar altramente questo luogo, stimando hauersi a leggere, Qui. & non Cui, ma non percioche la dittione, Qui, non sia di numero singolare, e terzo caso, la qual scrittura perche fusse parimente riconosciuta da Quintiliano, nel primo libro, e che la dittione, Qui, possa acconciamente pigliarsi nel terzo caso, prouasi per l'vso de gli antichi autori Latini, e tra questi Terentio, e di questo modo risultarà la sentẽtia di queste parole facile, aperta, e conueniente al proposito del Poeta: esponendosi, che'l fanciullo, alquale i suoi parenti, e genitori non hauranno riso, cioè, che non l'hauranno accarezzato col riso, e con vezzi, e giochi festeuoli, questo tale non sarà dal Dio Genio, nè dalla Dea Giunone, stimato degno de suoi doni, e delle sue gratie, come fanciullo venuto al mondo cõ poco lieta, e felice sorte, e d'inferma, e caduca vita; talmente adunque, e diuersamente da gli altri intese il Bembo questo luogo, ne men gentilmente, e giudiciosamente espose il verso antecedente a questo, cioè:

Genio Dio custode.

Giunone.

Incipe parue puer risu cognoscere matrem.

Dicendo hauersi ad intendere, che'l fanciullo cominci a conoscer la madre col riso, non già (si come stimano molti) perche egli rida verso la madre, ma perche ridendo la madre verso lui, si come fanno le madri, e le nutrici verso i fanciulli, egli al riso di quelle cominci, & impari e riconoscere con cenni, & atti di allegrezza, quali sono inditio, che'l tenero fanciullo incominci ad hauere qualche distinta cognitione, e sentimento della cara genitrice, e nutrice sua; tale adunque è l'espositione del Bembo non men gratiosa, che dotta, e giudiciosa.

ARGOMENTO.

MOPSO Pastore incontrato da Menalca, & inuitato da quello à cantare, con dolcissima, & pietosissima cantilena, piange la crudel morte di Dafni nobilissimo Pastore; doppo questo seguita Menalca à cantare in honore del detto Dafni, quale, & quanta fusse la felicità, & la gloria di quello doppo morte già posto nel numero de beati, mercè della virtù sua, & de suoi meriti, la onde molti credono, & è verisimile, che Vergilio in questa parte intenda di pianger la morte di Giulio Cesare, & di celebrar insieme la memoria di quello.

[O Mopse, quoniam] percioche [conuenimus] siamo venuti a questo luogo, e siamoci trouati insieme [ambo] ambedui [boni] buoni, cioè esperti, & instrutti [inflare calamos leues] tu buono, & essercitato a dar fiato, cioè a sonare i calami, cioè la zampogna, ponendo la materia prossima, & informe per la cosa formata [leues] i. graciles, leggieri, sottili [ego dicere versus] & io a dire, & a cantar versi, Prolepsis [cur non consedimus] perche non ci siamo posti a sedere insieme, perche non sedemo noi? vsando il tempo passato in luogo del presente, quale consido, dis, onde fassi, nel passato Consedi, nel plurale Consedimus [hic] qui [inter vlmos] tra gl'olmi mistas Coryllis misti, & piantati, tra Corilli, detti nella nostra lingua Auellani, e Nocciuoli, si come Auellane, e Nocciuole il frutto, che se ne raccoglie.

Mo. [Tu maior, tibi me est æquum parere Menalca] Risponde Mopso piaceuolmente, e modestamente, si come si richiedeua alla piaceuole proposta di Menalca, e dice cosi [Tu maior] tu sei maggior di me, cioè di età, di honore, e perciò [æquum est] è cosa giusta, e conueniente [me parere tibi] che io ti obedisca, esponèdo il modo soggiuntiuo per l'infinito, cioè, che si faccia il voler tuo [siue succedamus sub vmbras] ouer, che noi andiamo sotto l'ombre [incertas] incerte, & instabili [Zephyris motantibus] per cagione de i venti Zefiri, che tuttauia vanno mouendo, e scotendo l'ombre, o pure le fronde, dalle quali si causano l'ombre, si come disse il Petrarca:

MENALCAS, MOPSVS, DAPHNIS:
Egloga Quinta.

Cur non Mopse (boni quoniam conuenimus ambo.
Tu calamos inflare leues, ego dicere versus)
Hic Coryllis mistas inter consedimus vlmos?
MO. Tu maior; tibi me est æquum parere Menalca:
Siue sub incertas Zephyris motantibus vmbras,
Siue antro potius succedamus, aspice, vt antrum
Syluestris raris sparsit labrusca racemis.
ME. Montibus in nostris solus tibi certet Amyntas.
MO. Quid si idem certet Phœbum superare canendo?
ME. Incipe Mopse prior, si quos aut Phyllidis ignes,
Aut Alconis habes laudes, aut iurgia Codri.
Incipe: pascentes seruabit Tityrus hædos.
MO. Immo hæc, in viridi nuper quæ cortice fagi
Carmina descripsi, & modulans alterna notaui,
Experiar: tu deinde iubeto certet Amyntas.
ME. Lenta salix quantum pallenti cedit oliuæ,
Puniceis humilis quantum saliunca rosetis:
Iudicio nostro tantum tibi cedit Amyntas,
Sed tu desine plura puer: successimus antro.

Mo. [Quid si idem certet Phœbum superare canendo] quid scilicet dicetes che diresti [si idem certet] se'l medesimo contenda, & faccia proua, superare [Phœbum canendo] auanzar Febo cantando; quasi che egli volesse perciò dire, e poca gloria, e poco honore, anzi è gran temerità il voler cō correre cō maggior di se, ma la virtù stà in vincerli, ouero nel pareggiarli.

[Men. O Mopse incipe tu prior] comincia tu primo [si quos habes ignes] idest amores; se tu hai alcuni innamoramenti [Phyllidis] di Filli [Aut si quas habes laudes] ouero se tu hai alcune lodi [Alconis] di Alcone [aut iurgia Codri] ouer contrasti e contentioni di Codro [Incipe comincia Tityrus seruabit] Titiro custodirà [agnos pascentes] gli agnelli, che tuttauia si pascono, ouer che vanno pascolando.

Mo. [Imo experiar hæc carmina] scilicet cecinisse; anzi prouaromm cantar questi versi [quæ nuper descripsi] quali scrissi poco sà [in viridi cortice] nella verde scorza [fagi] di vn faggio [& notaui alterna] & holli notati [alterna i. varia secōdo Seru. cioè variati per la varietà del canto [modulans] dandoli armonia, e melodia, & armonizandoli, se lecito ci sia il dir cosi [tu deinde iu dapoi [iubeto] comandarai, e proporrai [Amyntas certet] scilicet vt certet [mecum] che Aminta contrasti, e concorra meco.

Men. [Lenta salix quantum pallenti cædit oliuæ] hauendo Mopso mostrato apertamente di tenersi a poca gloria, anzi d'hauer a sdegno, che Aminta fusse stimato degno di concorrer seco: perciò Menalca rispondendo mostra cō alcune belle similitudini quāto il giuditio suo Mopso auanzi Aminta, e siali di gran lunga superiore, e però dice [quātum cedit] quāto cede, & è inferiore [salix lenta] il salice lēto, cioè tenero, e facile a torcersi [oliuæ pallenti] alla pallida oliua, peroche non le foglie sole, ma i rami, & il trōco sono di color pallido [quātum cedit] quanto cede [humilis Saliunca] l'humile Saliunca, qual è spetie di herba [Rosetis puniceis] a' Rosari di color puniceo, cioè rosso, & vermiglio [tantum] tanto [iudicio nostro] a nostro giuditio [tibi cedit Amyntas] a te cede, & è da te vinto Aminta [Sed tu puer] ma tu giouanetto, ouer tu fanciullo [desine plura] scilicet et dicere lascia, e metti fine a dir più cose, cioè del fatto di Aminta: peroche [successimus antro] siamo già sotto l'antro; quello vers [sed tu desine] potrassi similmente ordinare insieme col seguente, si che il canto di Mopso incominci da questo medesimo verso.

Annotationi.

[Si quos, aut Phyllidis ignes, Aut Alconis habes laudes, aut iurgia Codri] ritornādo Demofōte figlio di Theseo da Troia già totunata da Greci, & arriuādo in Thracia, fù benignamēte riceuuto da Filli Regina di ql paese, e figlia di Ligurgo Rè: laquale nō pur l'alloggiò sotto il tetto suo regale, ma taccolse dētro il pprio letto cō sperāza, e promessa ch'egli hauesse ad esserli, & amarle, e marito fedele; ma poco dapoi fu costretto Demofōte ritornar in Athene p occasioni iportātissime, & alla patria, & a se medesimo, come successore, & herede di quel dominio, della cui partita restò Filli addoloratissima: si cōsolò, & cōfortò nōdimeno cō la promessa fattali dal marito cō molti giuramēti, di douer tornar a lei nel termina

Petrarca. *Et io da che comincia la bell'Alba*
A scuoter l'ombra intorno della terra.

Moto. Moto, tas, frequentatiuo del verbo moueo; vsato dal medesimo nell'Egloga seguente:
Tum rigidas motare cacumina quercus.
Et nel terzo dell'Eneide.
Et fossum quoties motat latus.

Antro. Ancor che alcuni leggano mutat latus [siue potius] ò che più presto [succedimus antro] andiamo sotto l'antro, & spelonca: diceli la tinamente succedere sub antrū, & succedere antro, si come vedesi per l'essempio del Poeta in questo luogo [Aspice] mira [vt syluestris Lambrusca] di qual modo la seluatica Lambrusca [sparsit antrum] ha sparso l'antro [racemis] di grapsi [raris] rari, come che tra molte foglie hauessero alcuni pochi grappi, che aggiungeuano bellezza alla verdura del luogo: la Lambrusca è spetie di vite saluatica chiamata cosi da Latini, quod in agrorum labris, i. sepibus, nascatur. Man. [Montibus in nostris] solus tibi certet Amyntas.] Aminta solo [in nostris montibus] ne' nostri monti [certet tibi] cōtrasti, & concorra teco cioè tra pastori più conosciuti, tra noi solo Aminta sia degno di esser conferito teco cantando, diceuasi anticamente certare tibi, & pugnare tibi; si come nel quarto dell'En.

Lambrusca.

Certare tibi, & certare tecum. Pugnare tibi, & tecum.

Placidone etiam pugnabis amori.
Et Ouid. nel princ. delle Met.
Frigida pugnabant calidis, humentia siccis.
Ma cominciossi poi, & venne in vso a dirsi certare tecum, & pugnare tecum, si come afferma Seruio.

Gesti Dio à Lodi.

Filli Regina di Tracia inamorata di Demofonte.

ne di vn mese, ò dui, passato adunque questo spacio di tẽpo, e molto più, e non tornando, ella vinta dall'amoroso desiderio, & impatiente, & impotente a sostener più oltre l'impeto di quello, e forsi ancora desperata dell'amore di Demofonte, terminò miseramẽte la vita sua con vn laccio; attaccandosi ad vn Mandolo arbore notissimo. Alcuni scriuono, che ella morta, che fù, fù conuertita in arbore di questa sorte, e che tornãdo il marito, & vdito l'infelice successo della moglie, abbracciò più volte, e con molte lagrime questa pianta, la quale, quasi che conoscendo, e sentendo gli amari abbracciamenti, mandò fuori da tutti i rami di molte foglie; altri dicono esser nate d'intorno la sepultura della sfortunata Filli alcune piante, le quali a certo tempo dell'anno piangeuano la sua morte.

Codro Re de gli Atheniesi offerisce se stesso volon-

Codro fù Rè de gli Athenìesi: co i quali guerteggiãdo i popoli del Peloponesso, & hauẽdo inteso dall'Oracolo, che restarebbono vittoriosi, qualunque volta si fussero guardati di ammazzare il Rè de gli auuersarij loro. Codro vestitosi di habito vilissimo entrosconosciuto tra nemici; doue presa occasione di venir a contrasto cõ alcuni di quelli, prouocolli tanto a sdegno con parole ingiuriose, e con ogni sorte di maledicentia, e di oltraggio, che fù vcciso da gl'inimici: ma risaputosi poi che questo era il Rè di Athene, venuto di sua volontà a procacciarsi la morte per la salute della patria, essi diffidati della vittoria si leuarono dall'impresa, e la Città restò libera da tanto pericolo per la virtù di Codro, la cui pietà fù poi cõ infinite lodi celebrata da Scrittori Greci, della quale fassi etiandio mentione tra questi pastori.

tada morte per la salute della patria.

Alceone Cretense.

Alceone Cretense fù di tanta eccellẽtia in tirar l'arco, che veggendo vn gran serpente rauuolto d'intorno vn suo fanciullo per deuorarlo egli messo mano all'arco talmente prese la mira, e con arte e destrezza tale drizzò la saetta, che occise il serpente senza offender punto il fanciullo.

Salliunca specie di herba.

Humilis Saliunca; quest herba è di nobilissimo odore, & nasce con assai foglie ristrette insieme, come che calzate con mano: è però molto corta, & in tanto che non si può annodare, trouasi copiosamente in Vngheria, nella Bauiera, e nell'Alpi in luoghi aprici.

MO. Extinctus nymphæ crudeli funere Daphnin
Flebant: vos coryli testes, & flumina nymphis,
Cum complexa sui corpus miserabile nati,
Atque Deos, atque astra vocat crudelia mater.
Non vlli pastos illis egere diebus
Frigida Daphni boues ad flumina; nulla neq; amnem
Libauit quadrupes, nec graminis attigit herbam.
Daphni tuum Pœnos etiam ingemuisse Leones
Interitum, montesque feri, syluæque loquuntur.
Daphnis, & Armenias curru subiungere Tigres
Instituit, Daphnis, & thyrsos inducere Baccho.
Et folijs lentas intexere mollibus hastas.
Vitis, vt arboribus decori est, vt vitibus vua,
Vt gregibus tauri, segetes, vt pinguibus aruis:
Tu decus omnes tuis; postquam te fata tulerunt;
Ipsa Pales agros, atque ipse reliquit Apollo.
Grandia sæpe quibus mandauimus ordea sulcis,
Infelix lolium, & steriles dominantur auenæ.
Pro molli viola, pro purpureo Narcisso,
Carduus, & spinis surgit paliurus acutis.
Spargite humum folijs, inducite fontibus vmbras
Pastores: mandat fieri sibi talia Daphnis,
Et tumulum facite, & tumulo superaddite carmen,
Daphnis ego: in syluis, hinc vsque ad sydera, notus,
Formosi pecoris custos, formosior ipse.

Nænia Epicedion

Questa sorte di cãto, col quale Mopso pastore con parole, e con modi pieni di pietà, & di poetico ornamento celebra il nome, & la virtù del morto Dafni, è da Latini dimandata Nenia, e da Greci Epicedion, vsato da cãtarsi da gli antichi, mentre, che'l defõto non era ancor sepolto, di che fà testimonio Cicer. nel primo de leg. Dicendo; Honoratorum virorum laudes ad cantus, & ad tibicem prosequuntur, cui nomen est Næniæ, ma quella inscrittione, laquale, riposto il corpo sotterra, ponsi sopra la sepoltura chiamasi Epitaphium quod ἐπὶ τῷ τάφῳ inscribi soleat; cioè, perche sogliasi scriuere sopra il sepolcro [Nymphæ] le Ninfe [flebant Daphnin extinctum] piangeuano Dafni morto, & estinto [crudeli funere] di crudel morte: il che induce gran commiseratione [vos Coryli] voi Corili ponendo forsi questa spetie di arbori detti altrimẽti Auellani in luogo del genere [testes] scilicet estis, ne sete testimonij [& flumina Nymphis] & voi fiumi, scilicet testes estis [nimphis] alle ninfe, & è modo di parlar figurato, si come n'insegna Seruio con l'essẽpio di Oratio, testis Metaurum [cum mater] allhora, che la madre [complexa corpus miserabile] hauendo abbracciato il miserabil corpo Il che risponde benissimo a le voci, crudeli funere, poste poco di sopra [sui nati] del suo figlio [atque Deos, atque astra vocat crudeli] chiama, & li Dei, & le Stelle crudeli, cioè dure, & inessorabili. [Non vlli pastos illis egere diebus, frigida Daphni bouea ad flumina] seguita nel lamentarsi della morte di Dafni, e passa amplificando la cagione del commune dolore a cose conuenienti a pastori, e dice [illis diebus] in quei giorni, cioè, che tu Dafni ne fosti rapito da così dura morte [non vlli pastores egere ad flumina frigida] pastori alcuni nõ guidorno [ad flumina frigida] a i freddi fiumi [boues pastos] i pasciuti boui: conciosiache erano impediti dal piangere dirottamente la tua morte [nulla neque amnem libauit quadrupes, nec graminis attigit herbam] [nulla quadrupes] niuna bestia, cioè sorte alcuna di bestia neque amnem libauit] nè gustò fiume [nec graminis attigit herbam] nè toccò, ò assaggiò herba di gramegna, alcuni leggono vlla neque amnem lib. q. forsi perche leggendosi nulla, sariano due negatiue insieme, le quali nondimeno non affermano, ma negano, si come nell'Egloga antecedente a questa:

Non me carminibus vincet nec Thracius Orpheus, nec Linus:

Libare, è leggiermente, & come si dice, cõ la summità de labri gustare di alcuna cosa, significa etiandiò sacrificare.

[Daphni] ò Dafni [montesque feri] & i fieri, & alpestri monti [syluæque] & le selue [loquuntur] parlano, & fanno fede, & è detto con modo di iperbole assai consueto. Petrarca.

Petrarca.

L'acqua parlan d'amore, e l'ora, e i rami.

[Pœnos etiam Leones] etiandio gli Africani Leoni [ingemuisse tuũ interitum] hauer con molti gemiti pianto il tuo fine. Gemere, & Ingemere, si dice propriamente, quãdo, che cõ molta angustia, e dibattimento di petto si prorõpe in qualche lamento; vsasi ancor gemere a di di de i giumenti, quãdo siano carichi di souerchio peso, & vinti da troppa fatica. Virgilio nel primo della Georgica;

Gemere, Ingemere.

Depresso incipiat iam tum mihi taurus, aratro.
Ingemere, &c.

[Daphnis. & Armenias curru subiungere Tigres instituit] tra molte cose operate da Dafni degne di esser commendate, fa mentione dell'hauer introdotto alcuni solenni sacrificij ad honor di Bacco; onde a Seruio par molto verisimile, che per Dafni s'intenda Giulio Cesare, il qual primo introdusse in Roma questa sorte de sacrificij dedicati a Libero padre, cioè al Dio Bacco, e però dice [& instituit Daphnis] & Dafni hà instituito, & ordinato [Subiungere curru] procurrui, metter sotto il carro, cioè metter sotto il giogo, ouer domare, e soggiogare, si come nell'ottauo dell'En.

Nulli fas Italo tantam subiungere gentem.

Tygres Armenias] le tigri Armene Daphnis scilicet instituit Thyalos inducere Baccho] introdurre i balli a Bacco, cioè in honor di Bacco [& intexere] & tessere, & auuolgere, ouero intortigliare intorno [hastas lẽtas] l'haste flessibili, e molto facili a piegarsi [mollibus folijs] di tenere, e morbide foglie, e tutto questo è detto per descriuere il Thirso vsato di portarsi dalle donne Baccanti, nelle feste, e sacrificij di Bacco, circondato, e tessuto intorno di foglie di Hedera. Catullo.

Horum pars tecta quatiebant cuspide Thyrsos,

& nel settimo dell'Eneide.

Euche Bacche fremens,
Etenim molles tibi sumere Thyrsos,

Seguita di lodar Dafni cõ alcune belle similitudini, & dice [Vitis, vt arboribus decori est, vt vitibus vuæ] si come la vite, è di ornamento a gli arbori [vt vitibus vuæ] & l'vue alle viti [vt gregibus tauri] & si come i Tori son d'ornamento alle greggie [segetes, vt pinguibus aruis] e le biade grasse, & secondi campi [Tu decus omne tuis] tu eri similmente tutto l'ornamento de tuoi amici [postquam te fata tulerunt] posciache i fati ti ci hanno tolto, e che siamo restati senza te [Ipsa Pales] essa Pale [ipse Apollo] esso Apollo reliquit agros] ha lasciato, & abbandonato i campi. Pale era stimata Dea de pastori; e perciò vien inuocata da Virgilio nel terzo della Georgica, nel principio. Alcuni stimano, che Pale sia la Dea Vesta, & altri Cibele madre delli Dei, & i sacrificij, che si celebrano a suo nome nel Mese di Maggio nell'istesso giorno, che Romulo fondò la Città di Roma, erano detti Palilia.

Pale Dea de pastori. Palilia sorte di sacrificij.

[Sulcis quibus mãdauimus] ne i solchi, ne i quali habbiamo gettato, e seminato [hordea grandia Dominantur] regnano [lolium infelix] l'infelice lolio [& steriles auenæ] e le sterili, & infruttuose auene. Hordea nel numero del più è detto licentiosamente, cõciosia che Triticũ, Hordeum, vinum, Mel appresso i Latini erano cõsueti di vsarsi solo nel singulare: nondimeno trouasi appresso Cic. Vina cæteraq; quæ in Asia facile comparantur [Pro molli viola] in vece della tenera, e delicata viola [pro purpureo narcisso] in vece del purpureo Narciso [surgit carduus] sorge, cioè nasce, & vien sù il Cardo [& spinis paliurus acutis] & il Paliuro con spine acute.

[Pastores] ò voi pastori [spargite humum folijs] spargete la terra di foglie [inducite fontibus vmbras] tirate, & conducete l'ombre intorno a' fonti, cioè circondate i fonti di molti arbori, e boschetti, conciosia che l'anime de gli Heroi albergano volontieri tra quelli: si come disse nel sesto dell'Eneide.

Lucis

Lucis habitamus opacis.

Et cosi dirà nell'Egloga nona:

Quis humum florentibus herbis,
Spargeret, aut viridi fontes induceret vmbra.

[Mãdat fieri sibi talia Daphnis] comãda, & ordina Dafni [talia] cose tali [fieri sibi] farsi a se, cioè ad honor suo [Et tumulũ facite] & fatte vn tumulo, cioè drizzate vn sepolcro [& tumulo superaddite carmẽ] aggiungete sopra il sepolcro [carmen. s. hoc] questo verso, cioè questa iscrittione, & epitafio, chiamasi Tumulus qualũque eminẽtia, ò di terreno, ò di altra materia sopra vn luogo piano: peroche si dirà ancor tumulus di vna quãtità di danari, ò di frumento ammucchiata insieme sopra vna tauola; da questo è vsato a dirsi etiandio di vna sepoltura, & il verbo, Tumulare, propriamente significa sepelire, e sotterrare.

Tumulus.

Daphnis ego in syluis, hinc vsque ad sydera notus.

Annotatione.

[Tigres armenias] dicesi la Tigre esser animal velocissimo, onde hà preso il nome; peroche Tigris in lingua de Medi vuol dir saetta, e qualunque altra cosa di veloce mouimento, nasce in Hircania, & in Armenia Prouincia cõtigua all'Hircania, & in India, & qual hora i Cacciatori vogliono rubbarle i figli, attendono, che la madre (peroche'l padre non hà cura alcuna di quelli) sia lontana dal nido: prendono adunque tutti i figli, che son molti: peroche la Tigre è molto fecõda: e saliti sopra vn velocissimo cauallo vanno correndo verso il mare; con tutto questo se la fiera in quel tempo ritorna alla sua tana, e trouala vota mettesi a correr dietro al cacciatore con tanta velocità, e prestezza, che lo sopragiugne, seguẽdolo al solo odore; ilche conosciuto da quello, e già auuicinandosi la madre, gettale vno de figli, & ella prendendolo, e riportandolo al suo nido, torna di nuouo, e di nuouo quel che le fugge dinanzi lasciale vn'altro figlio; con questo modo disuiandosi la Tigre dal corso giunge il cacciatore al mare, & entra in naue, doue non potendolo più seguire restasi la fiera iratamente, & indarno fremendo intorno al lito.

Tigre animal velocissimo, & sua natura

MEL. Tale tuum carmen nobis, diuine poeta,
Quale sopor fessis in gramine, quale per æstum
Dulcis aquæ saliente sitim restinguere riuo.
Nec calamis solum æquiparas, sed voce magistrum,
Fortunate puer, tu nunc eris alter ab illo.
Nos tamen hæc quocunque modo tibi nostra vicissim
Dicemus, Daphnin tuum tollemus ad astra:
Daphnin ad astra feremus: amauit nos quoque Daphnis
MO. An quidquam nobis tali sit munere maius?
Et puer ipse fuit cantari dignus, & ista
Iampridem Stimichon laudauit carmina nobis.

[O Poeta diuine] ò Poeta diuino, la qual lode se ad alcuna sorte di huomini, a poeti è molto più che a gli altri conueniente, secondo quel, che disse Ouidio:

Est Deus in nobis, agitante calescimus ille:

Et perche tal facoltà di scriuere poeticamente, e degnamente, auanza di gran lunga l'ingegno humano [tuum carmen] il tuo canto [tale] scilicet visum est mihi, è a me parso tale [quale sopor fessis] qual cosa pare, e non qual pare, si come:

Triste Lupus stabulis, & Dulce satis humor,

[Sopor] il sonno, il riposo [in gramine] nell'herba, ouer sopra l'herba [fessis] a gli stanchi, & affaticati [Quale] scilicet est, aut habetur, qual cosa è, & vien riputata, cioè gioconda, e gioueuole [per æstũ] nel feruor del caldo [restinguere sitim] spegner la sete [riuo dulcis aquæ] nel riuo, ouer ruscello di acqua dolce [saliẽte] sorgente, corrente. il verbo e Salio, lis, per saltare all'insù. Vergilio nel primo della Georgica:

Salio, lis.

Quam multa in tectis crepitans salit horrida grande.

Et per traslatione, volendosi dinotare vn grande affetto, e mouimento di allegrezza, diremo, Salit mihi cor, si come Plauto, Dicito docte, & cordate, vt ei cor salit, & l'Ariosto.

Et si sentì brillar dentro il cerraggio.

[Nec calamis solum] ne solo co i calami, cioè col suono della sampogna [sed voce] ma con la voce, e canto [æquiparas magistrũ] ti agguagli, e pareggi al maestro tuo, [fortunate puer] fortunato giouanetto [tu nunc] tu hora [eris alter ab illo] sarai il secondo dopò quello, si come di sotto:

Alter ab vndecimo tum me iam cœperat annus.

Alter ab illo. Vnus, & alter

Peroche non solo vsasi a dire con eleganza, vnus, & alter, si come, vnum & alterum mensem, vna. & altera cócio, vnum alterumve diem: ma dicesi ancora primus, & alter in luogo di primo, & secondo. Cic. in Ver. Primo die testiũ tanto numero citato, alter dies, & amicis istius, & defensoribus, &c. & il medesimo Cic. nelle Tusc. primam posuit eam, de qua modo dixi, alterã, quam cœperimus ex magnitudine, cũmodorum: & nella Seconda delle Filippiche, proximo, alterò, tertio, denique reliquis consecutis diebus: & in questo luogo similmente [Alter ab illo] cioè secondo dopò quello.

[Nos tamen] noi però [vicissim] auicenda scambieuolmente [dicemus tibi nostra] diremo, e cantaremo queste nostre cose, cioè questi versi [quocunque modo] di qualunque modo, cioè in quel miglior modo, che potremo, & sapremo, si come nel secõdo dell'Eneide; Cuncta equidem tibi rex [fuerint quæcunque] fatebor [que pro &, tollemus ad astra] alzaremo alle stelle [Daphnim tuũ] il tuo Dafni [Daphinin ad astra feremus] portaremo Dafni alle stelle, peroche [amauit nos quoque Daphnis] ancor noi amò Dafni, & a noi ancora fù benigno, e fauoreuole.

Mo. [An quicquam sit maius nobis] alcuna cosa forsi sia maggiore, e più cara [nobis] a noi [tali munere] di tal dono, e di tal gratia; [& puer ipse] & esso giouanetto [fuit dignus cantari] fu degno di esser cantato, cioè lodato, e celebrato ne nostri canti [& Stimicon] nome proprio [iampridem] già buon tempo fa [laudauit nobis ista carmina] n'hà lodato, & commendato questi versi.

M. Candidus insuetum miratur limen olympi,
Sub pedibusque videt nubes, & sidera Daphnis.
Ergo alacris syluas, & cætera rura voluptas,
Panaque, pastoresque tenet, Dryadasque puellas.
Nec lupus insidias pecori, nec retia ceruis
Vlla dolum meditantur, amat bonus ocia Daphnis.
Ipsi lætitia voces ad sidera iactant
Intonsi montes: ipsæ iam carmina rupes,
Ipsa sonant arbusta, Deus, Deus ille, Menalca.
Sis bonus, ò felixq. tuis: en quatuor aras.
Ecce duas tibi Daphni, duoq. altaria Phœbo.
Pocula bina nouo spumantia lacte quotannis,
Craterasq. duos statuam tibi pinguis oliui:
Et multo in primis hilarans conuiuia Baccho,
Ante focum, si frigus erit; si messis, in vmbra,
Vina nouum fundam calathis, Ariusia nectar.
Cantabunt mihi Damœtas, & Lyctius Aegon:
Saltantes Satyros imitabitur Alphesibæus.
Hæc tibi semper erunt, & cum solemnia vota
Reddemus nymphis, & cum lustrabimus agros.
Dum iuga montis aper fluuios dum piscis amabit,
Dumq. thymo pascentur apes, dum rore cicadæ:
Semper honos, nomenque tuum, laudesq. manebunt,
Vt Baccho, Cererique, tibi sic vota quotannis
Agricolæ facient: damnabis tu quoque votis.

[Candidus Daphnis] il candido, cioè felice, a beato Dafni, ouer puro, e purgato d'ogni macchia della misera, & mortal nostra cõditione [miratur] guarda con merauiglia [limen olympi] il limitare, la soglia, & la porta del Cielo [insuetum] insolita, cioè nõ più veduta da lui; si come nel Sesto: Insuetum per iter [que pro &, videt nubes, & sydera] & vede le nubi, & le stelle [sub pedibus] sotto i piedi. Petrarca, nel Sonetto:

Olympus.

Petrarca.

Sennuccio mio, benche doglioso, e solo.
M'habbi lasciato, &c.
Hor vedi insieme l'vno, & l'altro Polo.
Le stelle erranti, e'l lor viaggio torto.

[Ergo] adunque [voluptas] il piacere, e l'allegrezza [tenet] tiene, cioè ingombra [alacres syluas, & cætera rura] le selue allegre, festose, & altri luoghi di villa, pieni d'isolita gioia [Dryadasque puellas] e le fanciulle, & ninfe Driadi, che son le Ninfe de i boschi, e delle selue [Nec lupus insidias pecori, nec retia ceruis, vlla dolũ meditãtur [Nec lupus] ne'l lupo animal feroce, e rapace, & è posto il numero singulare in luogo del plurale [meditatur insidias] ordisce insidie, & aguati [pecori] al bestiame [nec retia vlla meditantur dolum] ne reti di sorte alcuna tessono, & apparecchiano inganno, cioè lacci [ceruis] a i ceruì. Ou'è da notare, come egli hà attribuito l'attione del verbo, meditari, a cose inanimate: la qual nondimeno e propria de gli animali, si come si è notato nel principio dell' Egloga prima [bonus Daphnis] Dafni buono, & amico di pace, [amat ocia] ama, & hà caro il riposo, e la sicurezza vniuersale. [Ipsi mótes intonsi] essi mõti frondosi, e seluosi; ilche metaforicamente significa la dittione, Intõsi, togliendo la proprietà da cosa animata, & portandola ad vna inanimata, si come dicesi similmente, tonsæ valles, tonsæ oliuæ: modi vsati dal nostro Poeta.

Intõsi mõtes.

[Ipsæ iam rupes] esse rupi [ipsa arbusta] essi arboretti, che son luoghi piantati di molti arbori [sonant carmina] suonano versi, & cãti, ouer rimbobano per le molte voci de'pastori: cõciosia, che da tutti questi luoghi s'vdiuano varii cãti di pastori, in lode della bontà di Dafni [Deus, Deus, ille Menalca] [Sis bonus, ò felixque tuis] sij buono, cioè benigno, e fauoreuole alli tuoi, & autore del tranquillo suo stato, cioè di quelli amici tuoi, i quali son rimasti in terra dopò te

già

già salito al Cielo: Vergilio nel xij. in persona di Turno:

Vos o mihi manes,
Este boni, quoniam superis auersa voluntas.

Cioè, siatemi voi, ò Dei Manes, Dei domestici, e paterni, buoni, cioè propitij, & fauoreuoli: perciochè la volontà delli Dei soprani, si è riuolta da me, & fatta misi contraria.

[En quatuor aras] ecco quattro altari [Ecce duas tibi Daphni] eccone due a te, & a tuo nome, o Dafni [duoque altaria Phębo] & due a Febo [statuam, idest instituam] io ordinarò [quotannis] ogni anno [bina pocula] due tazze [spumantia] spumanti [nouo lacte] di nuouo, e fresco latte [que pro &, crateras duos] due calici, ouer coppe [oliuæ pinguis] di oglio di grassa oliua. Pocula, & Crateræ si possono pigliar per la medesima sorte di vasi fatti ad vso di beuere, in luogo de quali vsiamo nella nostra lingua, queste voci tra l'altre più communi, e piu conuenienti, cioè calici, tazze, e coppe; sonoci ancora altri nomi, si come bicchieri, e goti, nome vsato da Venetiani. [Et multo in primis hilarans conuiuia Baccho] & hilarãs, & allegrando, o per dir meglio, tenendo allegri [conuiuia] le mense, i conuiti, hora posto per li conuitati [in primis] sopra tutto [multo Baccho] di molto vino, ponẽdo Bacco per il vino, per la figura Metonimia, & dice [i primis] perochè col vino, sopra tutto si allegrano i conuiuanti: onde nel primo dell'Eneide, al conuito di Didone:

Pocula, & Cratere.

Adsit lætitiæ Bacchus dator.

Et Horatio:

Inter iocosi munera Liberi.

[Ante focum si frigus erit, si messis in vmbra] e farò questo se farà stagion fredda d'intorno al fuoco [si messis in vmbra] & all'ombra [si messis] se sarà tempo di ricolto, cioè de estade, e tempo caldo [Vina nouum fundam calathis Ariusia nectar] [si fundã calathis] io fonderò dentro i calici, e largamente porgerò [vina Ariusia] vini d'Ariusio promontorio dell'Isola Chio [nouum nectar] nuouo nettare, & è detto per appositione, cioè simile al nettare, del qual beuono i Dei. [Cantabunt mihi Damætas, & Lyctius Aegon] [Damætas, & Aegon] nomi proprij [Lyctius] Cretense, perochè, Lyctius, è Città di Creta, della qual fa mentione Strab. al li. 10. onde deriuasi questo nome possessiuo, Lyctius, a, um. [Cantabunt] canteranno [mihi] a me, cioè a mio contento, e satisfattione [Saltantes Satyros, imitabitur Alphesibæus] imitarà, & rappresenterà Alfesibeo, nome proprio, i Satiri saltanti. Dice Seruio, che perciò haueuano gli antichi in costume il saltare, & danzare ne i sacrificij, acciochè parte alcuna del nostro corpo non restasse, la quale non sentisse la religione: onde i Sacerdoti di Marte furno dimandati Salij, perochè ne i sacrificij di questo Dio, portando alcune cose sacre in mano dette Ancilia, andauano per la Città saltando, de' quali fa mentione Vergilio nell'ottauo libro, descriuendo i sacrificij di Hercole. Erano similmente ne i sacrificij di Febo introdotti alcuni; si come accenna il Poeta in questo luogo, i quali ad imitatione de Satiri saltauano, al qual proposito farà parimente quel luogo, nel quarto libro, oue il Poeta parlando di Febo dice così:

Salij sacerdotes Martis.

Infanrque choros, mistique altaria circum,
Cretesque, Dryopesque fremunt, pictique Agathyrsi.

Et nelle sacre, & antiche scritture nostre, leggesi, che Dauid saltò nudo intorno l'arca di Dio.

[Hæc tibi semper erunt, & cum solemnia vota reddemus nymphis [Hæc] queste cose, cioè questi sacrificij solenni, & questi honori [erunt semper] saranno sempre, cioè dureranno perpetui [tibi] a tuo nome, & a tua memoria [& cum reddemus] & quando renderemo, & satisfaremo [vota solemnia] i voti solenni [nymphis] alle ninfe. Vsasi appresso i Latini, hic & hæc solemnis, & hoc solemne, & è nome adiettiuo, e parimente hoc solemne, & hæc solemnia, & [illegible] stantiuo, il che vien a significare quel che nella nostra lingu[illegible]mo voa solennità. Virgilio nel Sesto:

Et sta[illegible] tumulum, & tumulo solemnia mittent.

Se forse in q[illegible] luogo non fusse adiettiuo [& cum lustrabimus agros] & all'[illegible], che purgaremo i campi con sacrificij, il che significa il verbo, [illegible]strabimus: perochè la vittima ordinata a questo conduceuasi intorno a i campi, ond'era detta, Hostia Ambaruale,& il sacrificio Ambaruale, & Ambaruualia, nel plurale, quod hostia ambiret, & circuiret arua, Tibul.

Hostia Ambaruális.

Tunc vitula innumeros lustrabat cæsa iuuencos.
Nunc agna exigui est hostia magna soli.

Et Vergilio nel terzo:

Lustramurque Ioui, votisque incendimus aras.

Doue secondo Seruio: lustramur, viene a dire il medesimo, che purgamur, vt Ioui sacra faciamus.

[Dum iuga montis aper fluuios, dum piscis amabit] [Dũ aper] mentre che'l porco seluaggio [amabit iuga montis] amarà le cime, e summità del monte [dum piscis amabit fluuios] mentre che'l pesce amarà i fiumi [semper manebunt] e restaranno sempre, & duraranno [honos, nomenque tuum] il nome, e l'honore, & la gloria tua [que pro & dum thymo pascentur apes] mentre l'api si pasceranno di timo [& rore cicadæ] & mentre, che le cicale nutriransosi di roggiada [Vt Baccho, Cererique] si come, & nel modo, che a Bacco, & a Cerere [sic tibi] a te parimente [quotannis] ogni anno [agricolæ] gli agricoltori [facient vota] faranno, e porgeranno voti, si come nel primo della Georgica:

Ignarosque via mecum miseratus agrestes.
Ingredere, & votis iam nunc assuesce vocari.

Tu ancora ascolta i lor voti, e concessoli quãto chiedeuano [damnabis] idest obnoxios eos facies, li renderai obligati a satisfare i voti promessi, ouero tu ancora, si come gli altri Dei condannarai, & punirai quelli, che non ti haueranno pagato i voti fatti per le gratie, & beneficij da te impetrati.

Annotationè.

Candidus Daphnis.

Candidus Daphnis. Questa dittione, Candidus, ha riceuuto varie interpretationi: perochè alcuni, si come Ser. espõgono, Candidus, cioè fatto Dio, & deificato: altri Candidus, buono, si come si dirà poco di sotto del medesimo Dafni, Sis bonus, o felixque tuus, altri beato, e felice: & altri puro, e purgato d'ogni macchia, e difetto corporeo e mondano: & in questo modo verrebbe a dinotare l'opposito di quello, che Vergilio descrisse con molte parole, quando nel Sesto introduce Anchise a così dire:

Quin, & supremo cum lumine vita reliquit
Non tamen omne malum miseris nec funditus omnes
Corporeæ excedunt pestes, penitusque necesse est
Multa diu concreta modis inolescere miris.

alche poco dapoi soggiunge;

Purumque reliquit.
Aetherium sensum, atque aurai simplicis ignem.

Et a questo par, che risponda la dittione, Candidus, cioè puro, e purgato: onde il Petrarca volendo allegoricamente lodare la purità, e castità della sua donna, disse:

Petrarca.

Vna candida Cerua sopra l'herba,

& altroue:

Ma questa pura & candida Colomba.

Intendendo per questa cerua, & colomba madonna Laura purissima e castissima: perochè il color candido è significatiuo della purità: & huomo candido dicesi quello, che non è inuidioso, ne finto, ma puro, & sincero. Hor. lib. 1. Epist.

Albi nostrorum sermonum candide iudex.

Et candida Dea, vale quanto appresso Greci [illegible], cioè veneranda, e casta Dea. Vergilio nell'ottauo:

At Venus æthereos inter Dea candida nimbos.
Dona ferens aderat.

Chiamò similmente Horatio: Soles candidos i giorni felici:

Fulsere vere candidi tibi soles.

Non è vltimamente da tacere, che candidum, & album non sono al tutto dimostratiui della medesima qualità, dicendo Seruio nel secondo della Georgica.

Dif. Album, Candi.

Aliud est candidum esse, quod est nitenti luce perfusum:
Aliud album, quod pallori constat esse vicinum.

Et candor, altro non è, che bianchezza congiunta con luce, Cicerone nel secondo de Natura Deorum:

Cãdor.

Solis candor illustrior est, quam vllus ignis.

MO. Quæ tibi, quæ tali reddam pro carmine dona?
Nam neque me tantum venientis sibilus Austri,
Nec percussa iuuant fluctu tam littora, nec quæ
Saxosas inter decurrunt flumina valles.
ME. Hac te nos fragili donabimus ante cicuta.
Hæc nos, Formosum Corydon ardebat Alexin:
Hęc eadem docuit, Cuium pecus? an Melibęi?
MO. At tu sume pedum, (quod, me cum sępe rogaret,
Non tulit Antigenes: & erat tum indignus amari)
Formosum paribus nodis, atque ęre, Menalca.

[Quæ tibi, quæ dona reddam] qual doni, quai doni dico renderotti [tali pro carmine] per cambio di vn canto tale [Nam] imperochè [neque me tãtum iuuat] ne tanto mi gioua, & diletta [Sibilus] il fischio. [Austri venientis] i. spirantis, dell'Ostro spirante, perochè soffiando l'Ostro & altri venti tra rami, e frondi, ode si vn mormorio, & vn fischio gratissimo all'orecchie, e dicesi: Hic Sibilus, li, nome sustantiuo, & sibilus, la, lum, nome adiettiuo: onde Vergilio chiamò ora sibila, & colla sibila, idest sibilanda, parlando de serpenti:

Sibilus, li, sibi[illegible]

Sibilla lambebant linguis vibrantibus ora,

Nel Secondo Libro dell'Eneide, e nel Terzo della Georgica;

Tollentemque minas, & sibila colla tumentem.

scilicet anguem, & Lucretio nel quinto:

Et Zephyri caua per calamorum sibila primum.
Agrestes docuere cauas inflare cicutas.

[Nec tam iuuant] nè tanto mi giouano [littora percussa fluctu] i liti percossi, & battuti da i flutti [nec flumina] ne i fiumi [quę decurrunt]

tunt]i quali corrono al basso[inter valles saxosas] tra valli sassose: tra le quali scorrendo, & rompendosi l'acqua, rendono vn suon roco, & vn mormorio molto dilettevole ad vdirsi. Petrarca.

Petrar ca.

Dal mar Thirreno alla sinistra riua.
Doue rotte dal vento piangon l'onde,

& Horatio.

Fontesque lymphis obstrepunt manantibus.

Cicuta. Me.[Hac te nos fragili donabimus ante cicuta] [nos donabimus te] noi ti faremo dono [ante] innanzi, & di prima] hac cicuta] di questa cicuta[fragili] fragile, cioè, che facilmente si frange: cicuta, è quella particella di canna, ò di calamo, compresa tra due nodi; ma pigliasi per la sampogna, ponendo la materia per la cosa formata, Hæc nos scilicet docuit] questa n'ha insegnato [Formosum Corydon ardebat Alexin] Coridone amaua ardentemente il formoso Alessi, e sono l'istesse parole del principio dell'Egloga Seconda, per le quali Mopso vuole inferire, che con questa cicuta, e sampogna egli hauea imparato a cantare gli amori di Coridone verso il formoso Alessi.

[Hæc eadem docuit] & questa istessa ne hà insegnato a cantare [cuium pecus an Melibæi] quel che cantorno già contendendo tra loro Dameta, & Menalca.

M.[At tu sume pedum] ma tu piglia, & riceui da me questo bastone: Pedum appresso i Latini è quel bastone, col quale i pastori sogliono ritenere, & fermar i piedi delle pecore: era adunque questo bastone conueniente dono tra pastori, & per farlo parer caro, però soggiunge lodando, & commendando il suo dono [quod me cum sæpe rogaret. Non tulit Antigenes, quod scilicet pedum,] il qual bastone [non tulit Antigenes] non hebbe mai, non riportò da me Antigene [cum sæpe rogaret me] auuenga, che spesse volte me ne pregasse [& erat] & era[tum] a quel tempo[dignus amari] degno di esser amato. Pedum.

[Formosum paribus nodis, atque ære Menalca] soggiunge a commendatione del suo dono, & è detto per appositione [Formosum] scilicet pedum, bello, & ben fatto [paribus nodis] con nodi, & groppi pari, & eguali [atque ære] & con metallo, del quale accommodato a modo di vn picciol cerchio, & di vn'anello sogliono per ornamento cingersi questi bastoni nell'estremità loro.

A R G O M E N T O.

INTRODVCESI il vecchio Sileno familiarissimo di Bacco cantar dell'origine del Mondo, secondo l'opinione de gli Epicuri, alla quale diede opera il Poeta insieme con Varo. Racconta dopò questo molte fauole; le quale rendono il canto dilettevole a gli ascoltanti.

SILENVS. Egloga Sesta.

PRIMA Syracusio dignata est ludere versu.
Nostra, nec erubuit syluas habitare Thalia.
Cum canerem reges, & prælia, Cynthius aurem
Vellit, & admonuit: Pastorem, Tityre, pingues
Pascere oportet oues, deductum dicere carmen.
Nunc ego (namq; super tibi erunt, qui dicere laudes,
Vare, tuas cupiant, & tristia condere bella)
Agrestem tenui meditabor arundine musam.
Non iniussa cano. si quis tamen hæc quoque, si quis
Captus amore leget; te nostræ, Vare, myricæ,
Te nemus omne canet: nec Phœbo gratior vlla est,
Quam, sibi, quæ Vari præscripsit pagina nomen.

[Prima Syracusio dignata est ludere versu Nostra, nec erubuit syluas habitare Thalia. Thalia nostra] nome particolare di vna delle Muse, delle quali si è parlato di sopra & è come s'hauesse detto la nostra musa [prima dignata est] prima, & innanzi all'altre si è degnata, quasi volendo inferire; che appresso i Poeti Latini innãzi Vergilio nõ vi fusse stato chi hauesse scritto in materia di cose pastorali [ludere versu Syracusio] sollazzarsi, & essercitarsi cantãdo col verso Siracusano, cioè ad imitatione di Theocrito Poeta Siracusano [nec erubuit] nè s'arrossì, cioè non si vergognò ponendo l'effetto per la causa erubuit, salua res est, disse Terentio[habitare syluas] habitar le selue, cioè dar opera à canti boscarecci, & agresti [Cum canerem reges] mentr'io cantauo, ouero cantando io li Rè [& prælia] & le guerre, cioè le imprese, & fatti de Rè Albani [Cynthius aurem vellit] Cinthio, cioè Febo così nominato da Cintho monte di Dedalo, isola del mar Egeo, oue nel piano era fabricato vn tempio ad honor di Apolline, & di Latona peroche ella in questo luogo partorì Apolline, & Diana [vellit aurem] mi tirò l'orecchia, dice Seruio, che l'orecchie son consacrate alla memoria, si come la fronte al Genio, a Minerua, i diti, le ginocchia alla misericordia[& admonuit]& ammonimmi & ripresemi al modo, che si ammoniscono i fanciulli tirando loro l'orecchie; il verbo, Vello, lis, dinota il tirare alcuna cosa con violentia, & istirparla. Verg. nel terzo;

Cinthio.

Nam quæ prima solo ruptis radicibus arbos
Vellitur.

In questo luogo però s'intende, che Febo destramẽte, & piaceuolmente riprendesse il Poeta, dicendo[Pastorem Tityre pingues pascere, oportet oues] ò Titiro [oportet pastorem pascere] e di bisogno al pastore, & e cosa conueniente a quello[pascere oues pingues] la pecore grasse[deductum dicere carmen] scilicet oportet, & è bisogno [dicere carmen] pro carmina[deductum] idest tenue, cantar versi humili; chiamano i Latini deductũ carmen, il verso tenue, cioè basso, & triuiale per translatione, & similitudine della lana, quæ deducitur in tenuitatem, la quale distendesi in sottigliezza, cioè, che si assottiglia stendendosi, & tirandosi in longo [Nunc ego] hora io [namque] imperoche [super tibi erunt Vare] .i. supererunt tibi, per la figura Thinesis, imperoche auanzaranoti, ò Varo [qui cupiant dicere tuas laudes] quelli, che habbino desiderio di dir le tue lodi [& tristia concedere bella] & describere, ouer descriuendo, comporre le perniciose, & crudeli guerre, & tutto questo hà detto per parẽthesi [meditabor musam agrestem] metterò studio a cantar versi agresti, & pastorali [tenui arundine] con l'humile sampogna, intesa per la dittione arundine; si come nell'Egloga prima.

Vellit. Ammonimento. Misericordia.

Syluestrem tenui musam meditaris auena.

[Non iniussa cano] non canto cose non commandatemi: volendo inferire, ch'egli canta cose, che gli erano state commesse dal medesimo Varo, & da Pollione, & è figura, Liptotis, vsata in questo luogo dal Poeta con molta modestia per non dire apertamente, che ne fusse stato pregato [si quis tamen hæc quoque, si quis captus amore leget] hauea detto poco innanzi, che a Varo non mancarebbono scrittori de suoi gloriosi fatti: & hora quasi correggiendo se stesso ripiglia il parlare, cõ dire[si quis tamẽ] se alcuno però[si quis] se alcuno dico[captus amore] preso da desiderio, & da diletto[hæc quoq; .i. Leget] legerà queste cose ancora[te nostræ Vare Myricæ .i. canet] cantaranno te, ò Varo i nostri Tamarisci [te nemus omne canet] & ogni bosco cantarà, te, cioè il tuo nome, & le tue lodi, & per boschi, a Tamarisci intẽde allegoricamẽte questi suoi poemi siluestri, e pastorali scritti in basso stile: qual conueniua alla materia di cose agresti.

Nec vlla pagina] ne carta alcuna[gratior est Phœbo] e piu grata a Febo[quam quæ præscripsit sibi] che quella, la quale hà scritto innanti, & nel principio [nomen Vari] il nome di Varo, idest, quæ in fronte, aut titulo scripsit sibi nomen Vari, cioè, che nella fronte, & nel titolo porta scritto il nome di Varo.

Deductum Carmẽ. Dopò l'hauere il Poeta detto alcune cose del suo studio intorno a questa sorte di poesia: & dopo l'hauer fatto mentione di Varo, al quale è scritta l'Egloga presente, & mostrato quant'egli desidera di celebrarlo, & a quanta gloria si reputi lo inferire, & porre il nome di quello tra suoi [illegible] hora da principio ad entrar nella materia, che egli si hauea proposto, & comincia

Pergite Pierides, Chromis, & Mnasylus in antro
Silenum pueri somno videre iacentem,
Inflatum hesterno venas, vt semper, Iaccho.
Serta procul tantum capiti delapsa iacebant

questa maniera.

Et grauis attrita pendebat cantharus ansa.
Aggressi (nam saepe senex spe carminis ambos
Luserat) iniiciunt ipsis ex vincula sertis.
Addit se sociam, timidisque superuenit Aegle,
Aegle Naiadum pulcherrima, iamque videnti
Sanguineis frontem moris, & tempora pingit.
Ille dolum ridens, Quo vincula nectitis? inquit.
Soluite me pueri: satis est, potuisse videri.
Carmina, quae vultis, cognoscite: carmina vobis,
Huic aliud mercedis erit; simul incipit ipse.
Tum vero in numerum Faunosque ferasque videres
Ludere, tum rigidas motare cacumina quercus.
Nec tantum Phoebo gaudet Parnassia rupes;
Nec tantum Rhodope miratur, & Ismarus Orphea.

[Pergite Pierides] andate innanti, & seguite, ò Muse Pieri il vostro lauoro Chromis, & Mnasylas pueri] nomi proprij di due giouanetti pastori [videre in antro] viddero in vn antro, ouero dentro in vna spelonca [Silenũ iacentem] Sileno posto a giacere, & disteso [sõno] dal sonno, cioè, che preso dal sonno giaceuasi disteso [inflatũ hesterno, venas, vt sẽper Iaccho] inserisce il Poeta prima, che passi più oltre, questa breue, & a questo principio conueniẽte descrittione di Sileno, degna di esser considerata per rispetto del luogo, nel quale par, che sia stata posta così a proposito, & a misura, & per rispetto della breuità, & chiarezza sua, quãdo che ambedue queste conditioni mirabilmẽte appariscono in questo luogo cõ la proprietà della cosa, che'l Poeta si studia di mõstrare, & porre quasi eccellẽtissimo pittore, innãzi a gli occhi de'lettori: dice adunque [inflatũ venas] scilicet Silenũ, accordando la costrattione con la voce, Silenum [inflatum venas] Sileno gonfio le vene, cioè, che haueua le vene ripiene [vt semper] come sempre, cioè come tuttauia era solito di hauere [Iaccho hesterno] di vino del dì passato. Iacchus, è nome del Dio Bacco, Dio de i beuitori, & in questo luogo significa il vino per la figura Metonimia, & è deriuato dal verbo Greco ἰαχεῖν cioè grido, & vlulo; si come haueano costume di fare ne i sacrificij di Bacco [Serta dilapsa capiti] le ghirlãde, & corone tessute di fiori, & di pãpini all'vso de i compagni di Bacco [iacebãt] giaceuano buttate per terra [procul] di lõtano, cioè alquãto lũgi da lui.

[Et grauis cantharus] & il cantaro graue per esser forsi pieno di buon vino [pẽdebat] pẽdeua, & staua appeso [ansa attrita] col manico, ouer dal manico gia logro, & cõsumato: il che dimostra la qualità del vaso, & adorna la descrittione del vecchio Sileno: il qual volle parimẽte dipingere Ouidio nel quarto delle Metamor. dicẽdo.

Bacchus Satyriq; sequuntur
Quique senex ferula titubantes ebrius artus
Sustinet: ac pandi non fortiter haeret asello.

Il cantaro era sorte di vaso fatto ad vso di beuerui dentro, & vsato da Bacco, & a quello appropriato da gli antichi: onde dicesi, che Mario dopoi la vittoria contra Cimbri volse ad imitatione di Libero padre adoprar il cantaro alla sua mensa. si come riferisce Plinio nel libr. 33. al cap. 11. & Macrobio al libro 5. & cap. 21.

Citha mus

[Aggressi, nam saepe senex spe carminis ambos Luserat iniiciũt ipsis ex vincula sertis, Aggressi] hauendolo assalito, & andatili d'intorno, cioè questi due poco di sopra nominati [nã sępe senex] peroche spesse volte il vecchio [luserat ambos] haueua burlato, & ingãnato ambedui [spe carminis] con speranza del canto, cioè cõ hauer promesso loro di douer cãtare [iniiciũt vincula] li gettano adosso lacci, & nodi [ex ipsis sertis] di esse ghirlande, & treccie tessute di pãpini, peroche di tal cosa è significatiua la voce serta, sertorum, del numero del più.

[Aegle] nome proprio di Ninfa [addit se sociã] scilicet illis, aggiungesi a quelli per cõpagna [& superuenit timidis] & sopraujene, & sopragiunge a loro timidi, & paurosi [Aegle pulcherrima] bellissima [Naiadum] delle Ninfe Naiadi [iamq; videnti sanguineis frõtem moris, & tempora pingit. Iamque videnti] scilicet Sileno, & già a Sileno non più adormentato, ma desto, & che perciò vedeua il tutto [pingit frontem] dipinge la fronte [& tempora] & le tẽpie, & le guancie, quasi, che per giuoco, ch'ella si prendeua di questo buon vecchio amico di Bacco [moris sanguineis] di more sanguigne, cioè rubiconde, & di color di sangue [ille dolum ridens] esso ridendosi dell'inganno, & della baia [inquit] disse [quo nectitis vincula. s. haec [quo] a che fine, & perche causa [nectitis vincula] s. haec, annodate voi questi lacci, cioè perche mi legate voi cõ tanti nodi [soluite me pueri] scioglietemi, ò giouinetti [satis est potuisse videri] assai è, & bastaui il parer di hauer potuto assalirmi, & legarmi di questo modo, altri espongono, vi sia assai, & non vi paia poco l'hauer potuto vedermi [Carmina, quae vultis cognoscite] ascoltate, & intendete i versi, che voi volete, & desiderate [carmina vobis] s. canam, a voi canterò i versi [huic aliud mercedis erit] a costei sarà, cioè si darà altra sorte di mercede: peroche come a bella, & leggiadra ninfa altro premio si conueniua, che a'giouani [Simul incipit ipse] & tutto insieme dicendo questo comincia [Tũ vero videres] & allhora vedresti, cioè, & in quello istante haueresti visto [Faunosq; ferasq;] & i Fauni, & le fiere [ludere] scherzare, & dazare [tũ quercus rigidas] s. videres, allhora vederesti le ruuide quercie [motare cacumina] scuoter le cime: peroche cacumẽ, significa la cima, & summità di qualunque cosa, & Ouidio nel 3. del Met. vsò, il verbo, cacuminare, per aguzzare. *Dat spatiũ collo sũmasq; cacuminat aures*: si come Lattantio vsò, acuminare, dicendo nel libr. de Opificio Dei: *Contextũ spinae summo capite deductũ, Acuminauit in caudã*: l'vno, & l'altro de quali verbi non si troua, ch'io sappia vsato da Verg. ne da Cic. nè da Lucr. del verbo, moto, tas, si è parlato di sopra [Nec tantũ Phębo gaudet Parnassia rupes] nè così, nè altretanto allegrarsi [rupes Parnassia] la riua del mõte Parnasso [Phębo] di Febo, al quale è cõsecrata, si come si è detto di sopra [Nec Rhodope, & Ismarus] nè Rodope, & Ismaro mõti della Tracia, ne' quali Orfeo era solito di cãtare [tatũ miratur] tãto ammira [Orphea] Orfeo [Quantũ omnis Mũdus gaudet cantãte Sileno] quanto che tutto il Mõdo s'allegra cantando Sileno, questo verso è da molti rifiutato, come nõ legitimo, & perciò hanno ancor lasciato di scriuerlo appresso gli altri.

Sera. totum.

Aegle

Ridere dolum

Cacumē. Cacuminare. Acuminare.

Nanque canebat, vti magnum per inane coacta
Semina terrarumque animaeque, marisve fuissent,
Et liquidi simul ignis: vt his exordia primis
Omnia, & ipse tener mundi concreuerit orbis:
Tum durare solum, & discludere Nerea ponto
Coeperit, & rerum paulatim sumere formas:
Iamque nouum terrae stupeant lucescere Solem,
Altius, atque cadant summotis nubibus imbres;
Incipiant syluae cum primum surgere, cumque
Rara per ignotos errent animalia montes.

Namque canebat] quiui incomincia il canto di Sileno, nel quale egli s'alza a cantare di cose degnissime, & che di gran lunga eccedeno il soggetto della Bucolica, cioè del principio del Mondo, & dell'origine de gli elementi, & dispositione delle parti più principali dell'Vniuerso, seguendo in ciò l'opinione di Democrito antico Filosofo, & la dottrina d'Epicuro: alla quale il Poeta haueua dato opera insieme con Varro, sotto la disciplina di Scirone Filosofo, il quale, secondo, che alcuni stimano, vien introdotto dal Poeta in persona di Sileno: inserisce dopò questo diuerse fauole antiche, ordinandole tra se ad arbitrio suo: da che si vede, che tutto questo poema, e le parti di quello son dette, & disposte tra se a sola volontà, e satisfattione di quel, che cãta, & a diletto di chi l'ascolta, se forse non ci piacesse a dire, secondo l'opinione di alcuni, che conciosia, che appresso gli antichi Filosofi, fusse in costume, insegnati, che haueano i secreti sensi, & la profonde cognitioni delle cose naturali, & sopranaturali, il coprirle, & asconderle sotto il velo delle fauole: hauer nel medesimo modo fatto Verg. nell'Egloga presente, inducendo da prima Sileno a cantare apertamente de' principij del Mondo, & dopo questo passando alle fauole, ad imitatione di quei primi Filosofi, e famosi sapienti, [Nanque canebat] peroche egli cantaua [vti] si come, ouero di qual modo [magnum per inane] dentro vn grande, & infinito vacuo, cioè spatio, non contenuto, & non compreso da termine, & da fine alcuno [fuissent coacta] fussero state raccolte insieme [semina] i semi, & i principij materiali [terrarum] della terra, ouero di tutte le parti della terra [que pro & animae] dell'aere [que pro & maris] & del mare, cioè dell'elemento dell'acqua [& liquidi simul ignis] & del fuoco insieme [liquidi] puro, lucido, si come Lucretio nel 6.

Liquidi celer aureus ignis.

& nel quinto:

Corporibus liquidis sunt omnia pura relicta,
Et leuis ora alijs alia, & liquidissimus aether.

& il medesimo Vergilio.

Liquidum aethera.

nel settimo:

Liquidum trans aethera vecta,

cioè puro, ouer sottile, & quel che volgarmente dimãdiamo liquido, peroche facilmente si diffonde, & penetra per tutto [vt omnia exordia] come tutti i principij, cioè tutte quelle cose, che sõ cause, & principij propinqui di tutti i composti, & animati, & inanimati [his primis] s. fluxerint, siano procedute da questi primi semi: i quali son stimati da gli Epicuri esser stati infinito tẽpo innãzi alla generatione del Mondo, e non hauer mai hauuto principio, anzi da quelli, come da prima, & principalissima causa materiale hauer hauuto principio, & origine tutto l'vniuerso, e le sue parti: il che espresse il Poeta dicẽdo [vt his exordia primis omnia] segue [& ipse Orbis] & esso globo [Mundi] del Mondo [tener] tenero, cioè nuouo, e nuouamẽte prodotto, e come dice Ser. Nec adhuc satis solidus, ne per ancora assai bene consolidato. Plin. al 2. c. del 12. libr. accenna a questo luogo dicẽdo: Quod clarissimi autores dixere tenerum [cõcreuerit] si sia vnito, ristretto, & appigliato insieme alla maniera forsi, che'l latte si caglia, e l'acqua s'indura, & si restringe i

Liquidus ignis.

Tener orbis.

neue,

neue, & ghiaccio: onde dicesi, Aqua concrescit in glaciem, & lac coagulatur. Verg. nel terzo della Georgica.

Cicer. ferrit.

Concrescunt subita currenti in flumine crusta:

& Ouidio nel Metamor. al libr. 9. mirabilmente espresse la significatione, & proprietà di questo verbo, dicendo:

Illo per aerias pendens indurnit auras:
Vtque ferunt imbres gelidas concrescere ventis
Inde niues fieri: niuibus quoque molaretans
Astringet, & spissa glomerari grandine corpus.

seguita il Poeta, & dice: [Tum durare solum, & discludere Nerea ponto cęperit] cioè, che Sileno cantaua parimente si come [Tum] à quel tempo, & all'hora primieramente [cęperit] scilicet orbis, habbia cominciato, & cominciasse il Mondo [durare solum] indurire il terreno, si come nel primo della Georgica:

Seu duras magis, & venas astringit hiantes:

& nel nono:

Seuoque gelu duramus, & vndis.

dicesi, solum, quel che sostiene alcuna cosa, & è come fondamento, & perciò chiamasi la terra, solum, come quella, che sostiene sopra di se tanta diuersità d'altre cose, & è quasi, che il fondamento del Mondo [& discludere Nerea ponto] & cominciasse [discludere] .i. di sparare, a schiudere, a disparare, & a separare [Nere] Nereo Dio dell'acque, inteso qui per l'acqua de fiumi, secondo gli espositori [ponto dal mare, cioè dall'acque salse [Nerea è detto alla greca, & è quarto caso di questo verbo, discludere, fà mentione Macrobio al quarto c. nel sesto libro, & allega in conformità di questo luogo di Verg. quel di Lucretio, nel quinto libro, quando egli dice, trattãdo questa medesima dottrina della generatione del Mõdo:

Discludere.

Diffugere inde loci partes cœpere, paresque
Cum paribus iungi res, & discludere mundum.

Io però oltra il detto luogo citato da Macrobio, trouo questo istesso verbo vsato ancor in altra parte del medesimo Lucretio, & in significato non sò se conforme, ouero differente, dicendo nel sesto libro, oue ragiona del fulmine.

Nunc ea, quo pacto gignantur ex impetu tanto,
Scilicet fulmina,
Fiant, vt possit ictu discludere turres.

Disturbare domos, auellere tigna, trabesq; seguita [& rerũ paulatim sumere formas] cioè, che induritasi la terra, e separatisi i fiumi dal Mare, cominciò il Mondo a pigliar [paulatim] a poco a poco [formas] le forme [rerum] delle cose, & per le forme potremo intendere le particolari, e proprie nature, e differẽze, così sostãtiali, come accidẽtali [Iamq; nouum, vt terræ stupeant lucescere Solẽ] que pro & [vt iam] come già [terræ] le terre [stupeant] stupiscano, & meritamente, di cosa tanto degna di ammiratione [lucescere] risplendere [nouum Solem] inde recẽs formatum, vt nuouo Sole, & nuouamẽte formato da questi semi, & principij dell'vniuerso [Altius, atque cadant summotis nubibus imbres, atque imbres] e le pioggie [cadant] caschino [altius summotis nubus] alzate, e leuate le nuuole più ad alto, ouero in alto: peroche naturalmente le nubi solleuate, & auuicinatesi al Sole si liquefanno: e così risolute in pioggia ritornando alla terra: dalla quale erãno prima ascese, & ascendono di nuouo non come pioggia, ma come vapori, che son materia della pioggia, e d'altri effetti naturali, che si causa nella regione dell'aria, si come insegna Aristotile, ne lib. della Meteora: [Incipiant syluæ cum primum surgere; cum primum] & quando prima [syluæ incipiant surgere] le selue incominciano a nascere, & alzarsi sopra la terra [cumque] & quando [animalia rara] gli animali rari, cioè pochi di numero, come è verisimile, & che fussero nel principio della loro generatione [errent] errino, & vadino vagando per ignotos montes] per monti ignoti, & non prima visti, nè ricercati da quelli.

Annotatione, & seconda espositione.

Quel che discorreremo in questa parte sarà più presto vna secõda, e nuoua espositione, che annotatione sopra la cose dette, alle quali ritornando diciamo di nuouo come Verg. in persona di Sileno, canta della generatione, & principio del Mondo, secondo la dottrina d'Epicuro, detta in versi, & innanzi Vergilio scritta dottamente, & in stile altissimo, & ornatissimo da Lucretio Poeta, e riferita da Cicerone ne suoi libri di Filosofia, con l'auttorità, e testimonio de quali due eccellentissimi autori, conferendo questo con quelli, noi pensandoci far cosa grata a gli huomini intendenti, & eruditi, dichiararemo commodamente l'istesso Vergilio, il quale incomincia in questo modo:

Namque canebat vti magnum per inane coacta
Semina; terrarumque animaque marisque fuissent,
Et liquidi simul ignis,

Cicerone.

questa prima parte adunque potrassi molto bene, e facilmente interpretare dalle parole di Cic. nel primo libro, de finibus, quando dice. Ille (scilicet Democritus) Atomos, quos appellat, idest corpora indiuidua propter soliditatem censet in infinito inani, in quo nec summum, nec infimum, nec medium, nec vltimum, nec extremum sit, ita ferri, vt concursionibus inter se cohærescant; ex quo efficiantur ea, quæ sint quæque cernantur omnia, & nel libro de Nat. Deorum; In hac igitur immensitate latitudinum, longitudinum, altitudinum infinita vis innumerabilium volitat Atomorum, quæ interiecto inani cohærescunt tamen inter se, & aliæ alias apprehendentes continuantur: ex quo efficiuntur hæ rerum formæ, atque figuræ: cõforme a questi luoghi di Cicerone è quel, che scriue Lucretio nel primo, ou'egli dice:

Lucretio.

Est igitur, admistum rebus inane.

& poco dapoi:

Omnis, vt est igitur per se natura duabus
Consistit rebus: nam corpora sunt, & inane,
Semina, quæ rerum primordiaque esse docemus:
Et qui quatuor ex rebus posse omnia rentur
Ex igni terra, atque omnia procrescere, & imbri.

Et similmente nel quinto libro:

Sed quibus ille modis coniectus materies.
Fundarit cœlum, ac terram, pontique profunda.
Solis, Lunæque cursus ex ordine ponam.

ma per venire ancor più al ristretto, quel che dice il nostro Poeta:

Semina coacta magnum per inane.

dichiarasi per queste parole di Cicerone. Infinita vis innumerabilium Atomorum: quæ interiecto inani cohærescunt tamen inter se, & per queste di Lucretio:

Sed quibus ille modis coniectus materies.

dice Vergilio:

Semina, terrarumque animaque marisque fuissent,
Et liquidi simul ignis, vt his exordia primis
Omnia, & ipse tener mundi concreuerit orbis.

& tutto questo dichiarasi mirabilmente co i detti di Cic. & di Lucr. dicendo Cic. Ex quo efficiantur ea, quæ sint, quęque cernantur omnia: ex quo efficiuntur hæ rerum formæ, atq; figuræ, & Lucr. nel primo:

Nam corpora sunt, & inane
Semina, quæ rerum primordiaque esse docemus.

& nel quinto:

Sed quibus ille modis, &c. Primordia rerum
Tandem conueniunt, ea, quæ coniuncta repente
Magnarum rerum fiant exordia sæpe
Terræ, maris, & cœli, generisque animantum.

Leggesi in Vergilio:

Tum durare solum, & discludere Nerea ponto
Cęperit, & rerum paulatim sumere formas
Iamque nouum, vt terræ stupeant lucescere Solem
Altius, atque cadant summotis nubibus imbres
Incipiant syluæ cum primum surgere.

& Lucr. nel quinto:

Diffugere inde loci partes cępere, paresque
Cum paribus iungi res, & discludere mundum:
Membraque diuidere, & magnas disponere partes
Omnigenis e principijs:
Sidebant campi, crescebant montibus altis
Ascensus.
Corporibus liquidis sunt omnia pura relicta.

oue per corpora liquida, intenderemo l'elemento del fuoco, i corpi celesti, & la più alta parte dell'aere contingua al fuoco, vsò Vergilio in questa voce [Anima] per l'aere ad imitatione di Lucretio:

Et qui quatuor ex rebus posse omnia rentur
Ex igni terra, atque anima procrescere, & imbri.

Anima quãdoque pro aere, & ...

la qual voce è stata ancora tal volta vsata in luogo del vento: il quale non è altro, che aere commosso, & agitato. Vergilio nell'ottauo:

Quantum ignes, animaque valent:

& Horatio:

Iam veris Comites, quæ mare temperant
Impellunt animæ linteа Thraciæ:.

volle similmente seruirsi del verbo [Discludere] ad essempio di Lucretio, il qual disse:

Cum paribus iungi res, & paresque discludere mundum:

& Vergilio:

Tum durare solum, & discludere Nerea ponto.

il qual luogo vien inteso da vno de gli Interpreti per la separationa dell'acque de fiumi, dall'acque maritime: talche [ponto] sarà Ablatiuo separatiuo, come dicessi [a ponto cioè dal mare, questa espositione non è di Seruio, ma di vno de moderni espositori: della quale io non sono molto risoluto, & perciò parmi, che si potesse intendere di vn'altro modo,

Nereo Discludere, essendo, che Nereo sia detto esser Dio del mare, e che per Nereo habbiamo ad intédere il mare, e non i fiumi: oltra di questo il verbo [Discludere] non solamente, & semplicemente significa separare, e dipartire l'vna cosa dall'altra, si come Cic. nel 3. delle Tuscul. Perturbationes emotas a mente, & disclusas: ma separatamente chiuderla, & serrarla in alcun loco, si come si vede nel medesimo Cic. nel primo del Tusiram, & cupiditatem locis disclusit. Et Varrone nel terzo, de Rè rustica, in piscinis dispares disclusos habent pisces; a questa significatione crederei potersi agevolmente accommodare la sentenza del presente verso:

Tum durare solum, &c.

esponendolo di questo modo: cioè, che Sileno cantaua come primieramente il Môdo nel principio della sua generatione, cominciasse a disporre la terra a restringersi in se stessa, & ad indurirsi, e cominciasse a rinchiudere separatamente l'acque del Mare, e per il Mondo intenderemo vn'ordine vniversale, & vna diuina legge e dispositione sopra esso Mondo; ilche però non è detto secondo, Epicuro; il qual stima, che l'vniuerso, e le sue parti siano state prodotte, & talmente disposte, & ordinate tra se a caso, & non con ordine, e deliberatione alcuna di Dio.

Et rerum paulatim sumere formas.

induritasi la terra, & adunatesi l'acque del mare: da che cessò la cõfusione de gli elementi, soggiunge il Poeta, come il Mondo incominciasse a poco a poco a pigliar le forme delle cose; cioè come incominciassero ad apparire le proprie sustantie, e qualità, così essétiali, come accidẽtali di tutte le cose generate di quei primi semi, & principij dell'vniuerso; ancorche il Poeta in questa parte accẽni l'opinione di quelli, che poneuano il Chaos: del quale parla amplamente Ouidio nel principio delle Metamorfosi, accordandosi in qualche parte, con quel che scrisse Vergilio in questo luogo: peroche dicendo Ouidio.

Nam cœlo, terra, & terris abscidit vndas,

& poco di sopra:

Quanque erat, & tellus, illic, & pontus, & aer,
Sic erat instabilis tellus inhabilis vnda,
Lucis egens aer, nulli sua forma manebat,

tutto questo risponde alle cose cantate da Sileno in questo luogo, cioè a questi due versi:

Tum durare solum, & discludere Nerea ponto
Cœperit, & rerum paulatim sumere formas.

non tacerò, nè dissimularò, nè anco il testimonio, & l'autorità delle sacre lettere, quando, che il Profeta Mosè nel principio del Genesi, parlando con spirito Diuino, della creatione del Mondo scriue così: Dixit verò Deus, congregentur aquæ, quæ sub cęlo sunt in locum vnum, & appareat arida, & factum est ita, & vocauit Deus, Aridam terram, congregationesque aquarum appellauit Maria: & aggiunge il Profeta, come Dio dopò hauer separata la terra dall'acqua, disse: Germinet terra herba virentem, & facientem semen, & lignum pomiferum, faciens fructus iuxta genus suum, con altre molte parole, che fanno mirabilmente al nostro proposito, & nelle quali si contiene espressamente la sentenza di questi due versi: Genesi

Tum durare solum, & discludere Nerea ponto
Cœperit, & rerum paulatim sumere formas.

tale adunque è l'espositione, che noi diamo a queste parole, & s'ella sarà riceuuta da giuditiosi lettori, non hauremo a pentirci della nostra fatica, poscia che gli espositori, & quelli tal volta, che sono hauuti in maggior stima, passano con silentio alcune cose, che più haueriano bisogno di esser dichiarate.

Huic lapides Pyrrhæ iactos, Saturnia regna,
Caucaseasq; refert volucres, furtumq; Promethei,
His adiungit Hylam nautæ quo fonte relictum
Clamassent, vt litus, Hyla, Hyla omne sonaret.

Dopò l'hauer cantato della generatione, & principio del Mondo, entra a cantare alcune fauole antiche: nè desideri il Lettore, che io gli renda la ragione dell'ordine seruato dal Poeta nel dispor di queste fauole in questo poema, però, che io dico apertamente non conoscerei ordine alcuno: se non il libero volere dell'autore: il quale non hà voluto, per quel ch'io creda obligarsi a regola, & a medoto alcuno: dice adunque continuando il canto di Sileno [Hinc] dopo questo [refert] riferisce, racconta Pyrrhę lapides] le pietre di Pirra [iactos] gettare [Saturnia regna] i regni di Saturno, & è detto per appositione, volendo perciò inferire, che dopo, che Pirrha, e Deucalione col gittarsi le pietre dietro le spalle, riparorno il genere humano estinto dal diluuio, rinouossi il Môdo: & cominciò vn nuouo, & fortunato secolo simile a quello, che fu regnando Saturno [Caucaseasque refert volucres, furtumque Prometheique pro, & refert] racconta [volucres caucaseas] gli vccelli del monte Caucaso [furtumque Promethei] & il furto di Prometheo [His adiungit] soggiunge a queste cose [quo fonte] a qual fonte [nautæ] i marinari [clamassent Hylam relictum] hauessino chiamato l'abbandonato Hila [vt omne littus] & come tutto il lido [sonaret] risonasse [Hyla, Hyla] caso vocatiuo.

Annotatione.

Pirrha & Deucalione. Pirrha nacque di Epimetheo, & di Pandora, e fù moglie, e sorella di Deucalione; i quali due restati viui, & auanzati solo al Mondo dopò il diluuio, ammoniti dalla Dea Themi a gittarsi dopo le spalle l'ossa della madre per ristaurare il genere humano, gettorno ambidue di molte pietre: comprendendo, che le pietre fussero l'ossa della terra madre commune: dalle quali nacquero ad vn tratto altretanti huomini, & donne: si come racconta Ouidio più a lũgo nel 1. delle Metamorf della qual fauola riducendola ad historia, così scriue Iustino al 2. libro cioè, che al tempo di Anficrione, Rè d'Athene, fù tanta inondation d'acque, che sommerse la maggior parte della Grecia, & de gli huomini auanzarono soli quelli, che si ridussero alle cime de i monti: o che mõtati sopra naui hebbe rifugio a Deucalione Rè di Thessaglia: dal quale perciò dicesi esser stato riparato il genere humano [Caucaseasque refert volucres, furtumque Promethei] Prometheo nacque di Iapeto, figlio di Titano, & di Climene figlia dell'Oceano, ouero di Asopa,

Prometheo & sua fauola, & allegoria, o di Themi: il quale hauendo fatto, & composto l'huomo di terra, ascese al Cielo con l'aiuto di Minerua, & quiui con vna ferula rubbò il fuoco celeste dalla ruota del Sole; & tornando in terra, mostrollo, & donollo a noi huomini mortali; di che sdegnatisi i Dei mandarono in terra la febre, & la peste, & altri mali, si come fan testimonio Hesiodo, & Horatio, dicendo.

Post ignem æthera domo
Macies, & noua febrium
Subductum vnus incubuit cohors.

nè contenti di questo, commessero a Mercurio, che legasse, & con durissimi ferri incatenasse Prometheo sopra il monte Caucaso, & vi posero vn'Aquila a canto, dalla quale hauesse di continuo ad esserli col duro rostro, & con l'artigli roso, & lacerato il cuore; la qual fauola, ancorche piena di horrore, ascõde però sotto di se bellissima allegoria. Peroche Prometheo fù huomo di profonda scienza, & di altissimo intelletto: col quale alzatosi a speculare il volger de Cieli, il corso del Sole, & d'altre Stelle, fingesi perciò ch'egli con l'aiuto di Minerua, Dea delle scienze salisse in Cielo, e togliesse il fuoco dalle ruote del Sole; il che viẽ a dire, ch'egli primo inuestigò, e ritrouò il camino del Sole, & insegnò primo a gli Assirij la sciẽza delle stelle, onde fù chiamato Prometheo, ἀπὸ τῆς προμηθίας, idest, à prudẽtia: ritrouò parimẽte la causa de i fulgori: dal che fauoleggiando dissero, ch'egli hauea recato il fuoco di Cielo in terra: & perche standosi solitario nel monte Caucaso, daua opera a queste bellissime speculationi con assidua cura, & sollecitudine, per questo finsero vn'Aquila, che di continuo rodessegli il cuore, & che da Mercurio fusse condotto nel monte Caucaso: peroche Mercurio è il Dio della prudenza, & dell'industria. Nõ è però da tacere, che Diodoro, & Higino Plutarco, riferiscono, à mezo del monte Caucaso, il qual disgiunge la Scithia dall'India, trouarsi vna gran ripa: nella quale mostrasi da gli habitatori di quegli luoghi la spelõca di Prometheo, & il nido dell'Aquila, & i segni delle catene: scriuono alcuni authori antichi, come arriuando Hercole al monte Caucaso, & mosso a pietà della pena, & dello stratio dello misero Prometheo, vccise l'Aquila cõ le saette:

Vt litus Hyla, Hyla omne sonaret, &c.

Hila, figlio di Theodamante, secondo Apollonio, ò di Theomene, secondo Hellanico, fu amato da Hercole, & andò con quello all'impresa del velo d'oro; onde è connumerato tra gli Argonauti. Ma scendendo di naue appresso Prusia Città di Misia, & andando a cercar acqua, fù dalle Ninfe rapito, & tirato al fondo di vn fonte, ou'erasi inchinato con l'vrna a pigliar acqua: fù longamente cercato da Hercole, dolente della sua perdita, chiamandolo più volte & ad alta voce replicando il nome d'Hila, in memoria del quale gli habitatori di quella regione vsauano di celebrare alcune feste, andando quà, e là per quei lidi, e per monti, e valli chiamandolo, & però Vergilio hà detto in questo luogo: Hila amato da Hercole.

Vt litus Hyla, Hyla omne sonaret,

Ci siamo già disobligati dall'ordine, e cõtinuatione di q̃ste fauole, seguiua adũque il Poeta a dire, come Sileno cõtinuãdo il suo canto entrò nell'amor di Pasife, & in luogo del verbo, Canebat, ouer Referebat, via q̃sto verso, solatur, accioche variãdosi il modo del dire, il poema riesca più vago, & più diletteuole, oltra, che'l significato di q̃sto verbo, solatur, mostra, e mette innãzi a gli occhi, come presẽte la misera cõditione di q̃sta Regina, indotta ad amare vn toro di così sfrenato, & insolito amore: della adũque così dicẽdo nõ poco affetto di cõmiseratione: ilche si conosce il Poeta hauer hauuto a lodi fare in q̃sta parte: si come si può vedere dalle cose dette, & dall'artificio, col quale sõ state dette, & vagamẽte descritte ne' seguẽti versi

[Et

Et fortunatam, si nunquam armenta fuissent,
Pasiphaen niuei solatur amore iuuenci.
Ah, virgo infelix, quæ te dementia cepit?
Prætides implerunt falsis mugitibus agros;
At non tam turpes pecudum tamen vlla secuta est
Concubitus, quamuis collo timuisset aratrum,
Et sæpè in leui quæsisset cornua fronte.
Ah, virgo infelix, tu nunc montibus erras;
Ille latus niueum, molli fultus hyacintho,
Ilice sub nigra pallentes ruminat herbas,
Aut aliquam in magno sequitur grege: claudite nymphæ,
Dictææ, nymphæ nemorum iam claudite saltus:
Si qua forte ferant oculis sese obuia nostris
Errabunda bouis vestigia: forsitan illum,
Aut herba captum viridi, aut armenta secutum
Perducant aliquæ stabula ad Gortynia vaccæ.

[Et fortunatam si nunquam armenta fuissent Pasiphaen niuei solatur amore iuuenci. Et solatur] scilicet, cantando, consola, & conforta cantando [Pasiphaen] Pasife [fortunatam] fortunata [si nunquam armenta fuissent] detto per interpositione, cioè se già mai fussero stati, ò si fussero trouati armenti [amore] dell'amore, & desiderio [iuuenci niuei] del giouenco bianco a guisa di neue. Iuuencus, è quello, che noi communemente chiamiamo il manzo, & iuuenca, la manza: così detto a iuuando, per cioche hormai cresciuto alla grandezza del bue, incominci ad aiutare il padrone al lauoro della terra [Ah virgo infelix] ahi vergine infelice, & sfortunata, il che muoue a pietà; si come hauerebbe mosso a sdegno s'hauesse detto, ahi scelerata [quæ dementia] qual pazzia, & furor di mente [cepit] ti hà assalita, ti hà presa, come nell'Egloga ii.

Iuuencus. Iuuenca.

Ah Corydon, Corydon, quæ te dementia cepit.

[Prætides] le figlie di Preto Rè de gli Argiui, le quali insuperbite della propria bellezza osarono di preferirsi a Giunone [impleuerunt syluas] riépirono le selue [falsis mugitibus] di falsi mugiti: peroche nó essendo veramẽte tali, si credeuano nódimeno d'esser vacche, tanta pazzia haueua accesa nell'animo loro, la sdegnata Giunone [At non vlla tamen] ma non alcuna di esse però [secuta est] ha seguitato [tam turpes concubitus] così vergognosi, & illeciti concubiti, cioè, coiti [pecudum] di bestie, dice l'Ariosto a questo proposito.

Ariosto.

La moglie del Re Nino hebbe desio
Il figlio amando scelerato, & empio,
Et Mirra il padre, & la Cretense il Toro.
Ma gli e piu folle il mio d'alcun di loro:

Timeo.

[quamuis collo timuisset aratrum] ancorche [timuisset aratrum] hauesse temuto l'aratro [collo] al collo, cioè ancorche fussero talmẽte accecate dalla falsa imaginatione, che temeano di andar sotto l'aratro: il verbo timeo, secõdo varij modi di costruirlo, hà etiandio varij significati: peroche dicesi timeo te, & timeo tibi, & timeo mihi abs te, & come in questo luogo timeo mihi vincula, & Prætides timuerunt aratrũ collo. [Et sæpe in læui quæsisset cornua fronte, & spesse volte [quæsisset] hauesse cercato, parẽdo loro di esser vacche [cornua] le corna [in læui frõte] nella polita, & liscia fronte, si come disse Tibul. Carior est auro iuuenis cui læuia fulgẽt Ora, nec amplexus aspera barba terit. [Ah virgo infelix, tu nũc in mõtibus erras:] Parue al Poeta questo soggetto dell'amor di Pasife degno di esser trattato con amplificatione, & ornamẽti poetici: & perciò voltasi di nuouo cõ l'istesse parole, alla medesima, dicendo: [Ah virgo infelix, tu nunc in montib. erras] ahi vergine infelice, tu hora ten vai errando, & vagando ne i mõti [ille] & quello [fultus niueũ latus], i. habẽs latus niueũ fultum, hauendo, & tenendo il bianco fianco appoggiato [molli hacyntho] sopra il tenero Iacintho, qual è spetie di fiore, si come s'è già detto [ruminat] rumina, & mastica [sub ilice nigra] sotto vn'elce negra, cioè ombrosa, & opaca [herbas pallentes] l'herbe pallide, cioè, che hanno smarrito, & perso il color suo, peroche masticate, & trite, che siano tra denti, non seruano, nè ritengono quel color verde, così come riteneuano prima. [Aut sequitur aliquam] scilicet iuuencam, ouer seguita alcuna giouenca, alcuna manza [in magno grege, nella greggia, & nell'armento, si come dirà nella Egloga ottaua.

Leui fronte. Leuia ora. Tibullo.

Qualis cum fessa iuuencum
Per nemora atque altos quærendo bucula lucos.

[Claudite nymphæ Dictææ] chiudete, o ninfe Dictee, cioè Cretensi: peroche Dictee, è nome di vn monte di Creta; onde deriuasi questo possessiuo Dictæus, a, um, cioè Cretense [Nymphæ claudite iam] ò ninfe chiudete hormai [saltus nemorum] i varchi dei boschi, ouero saltus nemorosos, cioè essi boschi [si qua forte] se forsi per qualche banda [ferant sese obuia oculis nostris] occorrano a gli occhi nostri, & si rappresentino a noi [vestigia errabunda] l'orme, & i vestigij erranti, & vagabondi [bouis] del bue, & ha detto [bouis errabunda vestigia] in luogo di bouis errabundi, per la figura Synecdoche [forsitan] forsi che [aliquæ vaccæ] alcune vacche [perducant, pro perducent illum] condurranno quello [ad stabula Gortynia] alle stalle Gortinie, così dette da Gortina celebre Città di Creta, doue a certo tempo erano dimorati gli armenti del Sole: a questo luogo adunque condurranno quello [aut captum herba viridi] ouer preso da desiderio dell'herba verde [aut secutum armẽta] ouer messosi a seguir gli armenti.

Dictee monte di Creta. Dicte.

Gortina Città di Creta.

Annotatione.

[Pasiphaen niuei solatur amore iuuenci.] Pasife moglie di Minos Rè di Creta, & figlia del Sole, & perciò hauuta in odio da Venere: innamorossi d'vn bellissimo toro: al quale messasi sotto per opera, & artificio di Dedalo, generò il Minotauro: ilqual mostro fu dapoi vcciso da Theseo dentro il laberinto di Creta, ou'egli staua rinchiuso: alcuni scrittori rendono altra ragione di questo amore: & dicono, che douendo il Rè Minos sacrificare a Nettuno vn bellissimo toro: si come hauea in costume ogni anno di fare: egli che n'hauea vn tra suoi armenti di bellissima forma, per non occider questo, offerse al sacrificio vn'altro men bello, & di minor pregio, di che sdegnatosi Nettuno fece che Pasife s'accendesse di così sfrenato amore verso quel toro, che fu costretta a quel, che s'è detto: Crede Seruio, che questo toro fusse vn Cancelliere, ò Secretario di Minos, chiamato di questo nome, col quale Pasife si congiungesse in casa di Dedalo.

Pallentes ruminat herbas, &c.

dicesi Rumino, nas, & Ruminor, aris, deponente, & deriuasi da questo nome Rumen, nis: il che significa in alcuni animali vn certo loro ventricolo, oue mandato dalla bocca, & ripongano il cibo finche tirandolo dal detto ventricolo alla bocca tornino di nuouo a masticarlo: il che auuiene ad alcuna sorte di animali, alli quali mancano i denti anteriori.

Rumen.

Tum canit Hesperidum miratam mala puellam,
Tum Phaetontiadas musco circundat amaræ
Corticis atque solo proceras erigit alnos:
Tum canit errantem Permessi ad flumina Gallum
Aonas in montes, vt duxerit vna sororum;
Vtque viro Phœbi chorus assurrexerit omnis;
Vt Linus hæc illi, diuino carmine pastor,
Floribus, atque apio crines ornatus amaro
Dixerit: Hos tibi dant calamos (en accipe) musæ,
Ascreo quos ante seni, quibus ille solebat
Cantando rigidas deducere montibus ornos,
His tibi Grynæi nemoris dicatur origo,
Ne quis sit lucus, quo se plus iactet Apollo.

[Tum canit] canta oltra di ciò [puellam] la giouane [miratam mala Hesperidum] marauigliatasi de' pomi delle Hesperidi: queste furono tre sorelle, Egle, Aretusa, & Hespertusa, figlie di Hespero fratello di Atlante, lequali (si come fauoleggiauano gli antichi Poeti) haueano horti ricchissimi, & pretiosissimi, con boschi, che produceuano pomi d'oro: a custodia de quali staua vn vigilante, & horribil drago: al quale Hercole diede la morte, e riportò ad Euristeo di questi pomi d'oro, della bellezza de' quali marauigliata la giouane Atalanta figlia di Ceneo Rè, della quale accenna Sileno in questo luogo, fu vinta nel corso dal giouine Ippomene: peroche gettando tre di questi pomi hauuti in dono da Venere l'vn dopo l'altro, & ella disuiandosi dal corso per desiderio di raccoglierli, arriuò primo al segno, & al termine: & guadagnossi per premio della ottenuta vittoria, la bella Atalanta: con la quale vsando poi lasciuamente nel Tempio della Dea Cibele, furono ambedui trasformati in Leoni, si come racconta Ouidio nel decimo lib. del Metamor. appresso il fine.

Horti di Atlante, Horti delle Hesperidi.

Atalanta vinta nel corso da Ippomene, & ambi trasformati in leoni.

[Tum Phaetontiadas musco circundat amaræ corticis. Tum] oltra di ciò [circundat Phaetontiadas] circonda, cinge intorno, & copre le sorelle di Fetonte [musco] di musco [corticis amaræ] di scorzo amara, chiamasi Muscus, quella verde lanugine vsata a nascere d'intorno le scorze de gli arbori, & per le grotte, & muraglie, oue non percuotono i raggi del Sole, [atque erigit solo] & alza dal suolo, cioè dal piano del terreno [Alnos proceras] Alni longhi, & diritti; ne i quali, secondo Vergilio si conuertirono queste sorelle piangendo lungamente il fratello; alcuni vogliono, che fussero trasmutate in Pioppe, & non in Alni.

Muscus.

[Tum canit errantem Permessi ad flumina Gallum. Tum canit] etiandio canta [Gallum errantem ad flumina Permessi] Gallo errante, cioè, ch'andaua errando, & vagando appresso il fiume, ouer intorno al fiume Permesso [vt vna sororum] come, & in qual modo vna delle sorelle, cioè delle Muse [duxerit] l'habbia guidato, & condotto [Aonas in montes] ne i monti di Aonia.

Aonia.

[Vtque] & come [Phœbi corus omnis] tutto il choro di Febo [assurrexerit viro] si leuasse incõtro, & alzasse su in segno d'honor:

& di riuerenza verso tant'huomo[vt Linus pastor] come Lino pastore,& Poeta dignissimo[ornatus crines]ornato le chiome,figura Synecdoche,cioè hauendo le chiome adorne[floribus, atque apio amaro]di fiori,& d'appio amaro[dixerit illi hæc] [scilicet verba] habbiali detto queste parole [diuino carmine] con vn canto diuino.

[Musæ]le Muse[dant tibi hos calamos]ti danno, e donano questi calami per liquali potremo intédere la facultà del sonare,& del cantare,& per questa la virtù del poetare [Ascræo,quos ante seni, quos ante]dederant,quali haueano già,e per l'innanti donati[sene Ascræo]al vecchio Ascreo,cioè ad Esiodoco cosi detto ad Ascra sua patria,& castello di Boetia,posto alla destra del fóte di Helicona[quibus ille solebat]co iquali egli era solito[cátado]mentre cantaua[deducere montibus]tirar giu da monti[ornos rigidas]gli orni rigidi,e duri.[His tibi Grynei nemoris dicatur origo,is [calamis] con questi calami del significato de quali habbiam parlato poco innanzi[dicatur tibi]dicasi,e cantisi da te[origo Grynæi nemoris] l'origine del bosco Grineo, cosi nominato da Grineo Castello de Mirenei,in Eolia, nel qualeera edificato vn'antico Tépio di biáco marmo ad honor d'Apollo,& vi bauea vn'oracolo molto celebrato,& è questo bosco parimente consecrato a Febo:nel quale cótrastando già Mopso,e Calcante tra se della scienza dell'indouinare, fù la vittoria,e gloria di Mopso. Di queste cose,e della religione,

Ascra oppidù patria di Hesiodo poeta.

Gryneum nemus

& antichità del bosco Grineo,scrisse in versi Euforione Poeta, nato di Calcide,Città dell'Isola Euboea, hoggi detta Negroponte,e questi versi,e poema greco, furon poi tradotti in versi Latini da Cornelio Gallo, ancor esso Poeta elegantissimo, & amicissimo di Vergilio;onde meritamente seguita a dire[Ne quis sit lucus]accioche non sia boschetto alcuno tra tutti i boschi consacrati ad Apollo:alche dinota questa dittione lucus[quo se plus iactet Apollo]del quale Apollo più si vanti, & più si compiaccia [Tum Phaëtontiades,&c.]le sorelle di Fetonte furno tré cioè Faetusa,Febe, e Lampetie:dette altrimente Helidiadi, le quali piangendo dirottamente,& insatiabilmente la morte del fratello fulminato da Gioue,furono in ripa del fiume Eridano conuertite in arbori,da quali a guisa di lagrime stillauano alcune goccie di liquor tale, che cadendo in acqua si congelaua, & diuentaua elettro, si come disse Ouidio nel 2.lib.delle Metamorfosi;

Phaëtontiades, sorores Phaëtontis.

Inde fluunt lachrymæ, stillataque Sole rigescunt
De lachrymis electra nouis quæ lucidus amnis
Excipit,& nuribus mittit gestanda Latinis.

questa opinione, ancorche tanto antica, & diuulgata tra Scrittori; nondimeno è falsissima: conciosiache l'Eletro, detto Ambra nella nostra lingua,si generi con modo diuersissimo dal sopradetto; si come se n'è già ragionato da noi in altro luogo di questo libro.

Quid loquar?aut Scyllam Nisi? aut quã fama secuta est
Candida succinctam latrantibus inguina monstris
Dulichias vexasse rates,& gurgite in alto,
Ah timidos nautas canibus lacerasse marinis?
Aut,vt mutatos Terei narrauerit artus?
Quas illi Philomela dapes, quæ dona pararit?
Quo cursu deserta petiuerit, & quibus ante
Infælix sua tecta superuolitauerit alis?
Omnia,quæ Phœbo quondam meditante,beatus
Audijt Eurotas,iussitque ediscere lauros,
Ille canit:pulsæ referunt ad sydera valles
Cogere,donec oues stabulis, numerumque referre
Iussit,& inuito processit Vesper Olympo;

[Quid loquar?] che parlaró io? [aut Scyllam Nisi] ouer di Scilla figliuola di Niso [aut quam fama secuta est] ouer di quella, alla quale è seguitata vna tal fama:cioè della quale u'è diuulgata questa fama, come, che hauendo l'anguinaglie cinte di horribil mostri ella molestasse grandemente le naui di Vlisse, & però dice[succinctam candida inguina]cioè,Scilla circondata, & cinta le candide anguinaglie [monstris latrantibus] di latranti mostri [vexasse] hauer infestato, & afflitto grandemente [rates Dulichias] le naui Dulichie,cioè,di Vlisse,detto Dulichius, da Dulicho Isola del Mar Ionio,vicina ad Itacha[& gurgite in alto] & nell'alto, & profondo golfo del Mare [Ah timidos nautas canibus, lacerasse marinis] [lacerasse]hauer lacerato,& squarciato[canibus marinis]con cani marini: quali poco innanzi chiamò i mostri latranti [timidos nautas]timidi, & spauentati marinari:ah è interiettione dimostratiua di dolore,& di ramarico.

Dulichium Insula. Dulichius Vlysses.

[Aut, vt mutatos Terei narrauerit artus]potiamo a questa particula[aut]commodamente aggiungere[quid loquar]& diralli[Aut quid loquar]ouero,che parlaró,& riferirò io[vt narrauerit,scilicet Silenus] come Sileno habbia narrato, & raccontato [Terei mutatos artus]le membra di Tereo mutate, & cangiate in altra forma:conciosiache egli si trasformasse nell'vccello, detto Vpupa.

[Quas dapes] quali viuande [quæ dona] quai doni [pararit illi Philomela] habbiali apparecchiato Filomena sorella di Progne [quo cursu]cô qual corso[petiuerit deserta]siasene andato,e ridutto a luoghi deserti,& foresti;conciosiache diuenuto vccello, volando dietro Progne,e Filomena,conuertitesi ancor esse in vccelli, si cacciò dentro le selue[& quibus alis] e con qual sorte d'ali [ante] innanzi,& prima,che asconderfi dentro i boschi [infœlix]l'infelice superuolitauerit sua tecta]idest,volitauerit super sua tecta, habbia volato sopra i suoi tetti, & d'intorno il proprio albergo.

[Omnia,quæ] le quali cose tutte [quondam] già,e molto prima [meditante Phœbo]cantando Febo[audit]vdi,ascoltò [beatus Eurotas]il beato,& viè più,ch'auuenturato Eurota:quale fiume di Laconia,regione del Peloponesso,& scorre a canto Sparta Città nobilissima,chiamossi di prima Maraton, & dapoi Himerus, & vltimamente Eurotas da Eurato Capitano de Lacedemoni:ilqual per vergogna,& dolore dell'essercito perso,gettossi dentro questo fiume:cosi scriuono Plutarco,Pausania,& Strabone[iussitque ediscere lauros]& comandò,cioè,& volse,che i lauri imparassero:accioche non il fiume solo, ma seco insieme gli arbori parimente fussero consapeuoli delle cose altamente dette da Febo, & instrutti, & ricordeuoli de suoi dolcissimi,& diuinissimi canti[iussitque ediscere lauros]modo figurato di dire,si come di sopra nell'Egloga 4.

Eurotas flumen.

Nec varios discet mentiri lana colores.

[Ille canit, pulsæ referunt ad sydera valles] qui mette fine il Poeta al canto di Sileno,del quale egli era stato relatore,sotto persona d'altri dicendo tuttauia,che Sileno cantaua quest'è quell'altra cosa [ille] [scilicet Silenus[canit]canta[valles pulsæ] le valli percosse: perciòche la voce percuote l'aere,e l'orecchie,& i luoghi d'intorno,si come nel 4.

Assiduis hinc,atque hinc vocibus aer.
Tunditur, & con Hiperbole.
Ferit aurea sydera clamor.

& cosi in questo luogo [valles pulsæ] le valli percosse[referunt ad sydera] riportano alle stelle, doue soggiungeremo le cose cantate: come se hauesse detto, le valli mandano alle stelle il cãto di esso Sileno [cogere donec oues stabulis[donec] fin tanto che: intendendo,che'l canto durò fin tanto, che [Vesper,la stella di Venere, detta Vesper: quando appare in Cielo dopo il tramontar del Sole[iussit] commandò [cogere oues stabulis] raccogliere le pecorelle dentro le stalle, & ouili [& processit] scilicet Vesper, & vici fuori la detta stella [inuito Olympo]a mal grado del Cielo.

Annotatione.

[Quid loquar,aut Scyllam Nisi, aut quam fama secuta est] Non mi è nascosto,quel che gli espositori habbino lasciato scritto sopra questo luogo,esponendo diuersamente,e mettẽdosi in alcune difficulta:dalle quali a mee parso di sbrigarmi con vna facile, e piana espositione, già posta nell'ordine delle parole verremo adunque a dar alcuna notitia di qste due Scille, delle quali fa mentione il Poeta: vna di queste adunque fu figliuola di Niso Rè di Megara: & innamorossi di Minos Rè di Creta,mentre, ch'egli guerreggiando côtra il padre,teneualo assediato dẽtro la Città per oppugnarla:il che nõdimeno nõ era possibile a riuscirli,mẽtre che a Niso nõ fusse stato suelto di testa vn crin d'oro,e fatale.Scilla dunque mal cõsigliata,& accecata dall'amore di Minos, trouato il padre oppresso dal sonno,taglioli di testa il dorato crine, & vscẽdo della Città,& arditamẽte entrãdo nel mezo dell'essercito nemico portollo al Rè: sperandosi con questo dono,colquale ella insieme gli tradiua il padre,e la patria sua,di guadagnarsi la gratia,e l'amor di quello,e d'esserli moglie, ma di questo peruerso, & abomineuole suo desiderio non pur non si vidde côtenta,ma riportonne poco dapoi il douuto castigo,conciosiache Minos quantunque s'impadronisse della Città,non hebbe però e lei gratia alcuna di questa vittoria,anzi scacciolla,e ributtolla da se come empia,e scelerata, di ch'ella venendo in estrema disperatione,dopo lunghe, e grauissime querele sparse al vento,fu conuertita nell'vccello,detto da Latini, Ciris.

Scilla figlia di Niso Re di Megara, innamorossi di Minos.

Essendo già il padre di lei cangiato in altra sorte di vccello,detto Halyetus,il quale secondo Plinio al 3.lib.ca.10. e specie di Aquila, della quale si truouano sette diuersi generi; Questo adunque quantunque diuenuto vccello,non oblïando però la sceleraggine della figlia, non lascia ouunque scorre volando per l'aria di seguitarla,come atrocissimo nemico, ilche fu elegantemente descritto da Vergilio nel primo della Georg.oue egli dice cosi.

Et pro purpureo pœnas dat Scylla capillo;
Quacunque illa leuem fugiens secat æthera pennis.
Ecce inimicus atrox magno stridore per auras.
Insequitur Nisus.

L'altra Scilla, della quale hassi ad intẽdere in questo luogo secõdo l'espositione seguita da noi,fu figlia di Forco,e secõdo Hesiodo di Forbante, e di Crateide,e fu bellissima,e gratiosissima giouane, le cui bellezze,e leggiadre maniere,piacquero si a Glauco,che cõpiacẽdosi vie più di lãguir per lei,che di goder l'amor di altra donna, & perciò poco prezzãdo l'amor di Circe,quãtunque figlia del Sole,

Scilla figlia di Forbante, amata da Glauco.

le[illegible]ione.ch'ella incantatrice famosa, si accendesse di crudele od[illegible]ito a Scilla, a che con herbe venenose, e medicamenti pestif[illegible]almente auuelenasse vn fonte, oue l'innocente, sfortunata giouane hauea in costume di bagnarsi, che messasi dentro l'acque, viddesi in vn tratto intorno'l corpo ignudo nelle parti di mezo, circondata da crudi mostri, cioè da teste di cani, che horribilmente lattrauano, laonde assalita, e percossa d'insolito, & inaudito horrore, correndo al mare precipitossi in quello, oue fingono, che poco dapoi si cangiasse in vn sasso, e scoglio cauernoso, posto all'incontro di Cariddi, oue l'onde percotendo, rendono vn strepito horrēdo, come se vlulassero a guisa di rabbiosi cani; onde i Poeti hebbero occasione, & Homero, & Verg. tra quelli di fauoleggiare, che dal petto in sù appare in forma di bella giouane, & da quello in giù è circondata da questi horribili mostri.

[Aut, vt mutatos Terei narrauerit artus: Quas illi Philomela dapes, &c.] Progne, e Filomena furon figlie di Pandione Rè de gl'Atheniesi, delle quali Progne fù maritata a Tereo Rè de Tracia, e figliuolo di Marte, e con lui andatasene in Tracia, e generatone vn figlio detto Ithi, vennele dopò qualche tēpo desiderio di veder la sorella & a questo affetto fece si col marito, ch'egli medesimo andò in Athene per condurla seco; onde ritornando, ecō esso lui trouandosi Filomena vergine bellissima, s'accese verso quella di libidinosa, e disordinata voglia, allaquale non opponendosi pūto, anzi allargandole il freno, e più sempre compiacendo a se stesso, e dilettandosi cō quella vscito di naue, e guidando seco la mal condotta, & infelice giouane tra luoghi deserti si come lupo tremante, e smarrita agnella iui il crudel tirāno, e più fiero, che lupo sforzolla, e costrinsella a sopportare, & a sfamare la rabbia, & l'impeto del libidinoso, & violēte suo desiderio; di che ella dolēdosi grauemēte e minacciādolo di douer a qualche tēpo far nota tāta sua crudeltà, e sceleraggine al padre, & alla sorella, l'atroce, e furibondo barbaro taglione la lingua, e hauēdola di questo modo violata, e lacerata, lasciola tra quei boschi, sotto la custodia di alcuni serui, e ritornato dopo tanta impietà cōmessa da lui a Progne sua moglie, le diede ad intendere come la sfortunata Filomena se n'era morta tra via per fastidio, e trauaglio del mare: il che facilmente fu creduto da lei, talche più volte, e cō molte lagrime pianse la misera, e più che morta sorella sua. laquale stādo tuttauia rinchiusa tra scuri boschi, e custodita, & priua di poter con lingua raccontare la dolorosa, e miserabile sua fortuna nō si mostraua modo, ne strada alcuna di vscire di così dura, e lunga prigione, ma quella sagacità, & solertia, che nelle fortune più auuerse, e nelle maggiori angustie humane, più si risueglia, e più risorge, insegnò alla fine alla sfortunata, & calamitosa giouane il rimedio del suo scāpo: auuisossi adūque cō lettere sottilmēte tessute, & ordite sopra vn vello far note alla sorella le sue sciagure, e così fece, e mādandole poscia questo lauoro secretamēte auuisolla della perfidia, e crudeltà vsatale da Tereo, a questo doloroso annūtio restò Progne vinta di acerbissima doglia, laquale nondimeno ella dissimulò a tempo: finche venuti i giorni festiui di Bacco, ella con altre donne vestite di pelle, & con thorsi in mano scorrēdo a guisa delle bacchāti per cāpi e selue, arriuò al luogo della sorella, & toltala seco, e copertole il volto di fronde d'edera, & vestitala come l'altre compagne, menolla seco nelle sue case: doue giūte, e sequestratesi dalle altre si dolsero ambedue, questa cō parole, e quella con singulti, & ambedue con lagrime infinite della perfidia di Tereo, & accese cōtra quello di attrocissimo sdegno, discorrēdo col pensiero sopra qualche memorabile vēdetta, ecco venir a loro, & andarsene cō le braccia aperte verso la madre Ithi, il misero, & innocēte fanciullo, alquale come prima la madre riuolse gli occhi, così l'ardēte, e velenoso sdegno le messe in mēte vn modo di crudelissima, & attrocissima vendetta, & quantūque se le opponesse la pietà materna, nōdimeno tornando a rimēbrar l'ingiurie, e gli oltraggi di Tereo, e fissando gli occhi nella dolente, e calamitosa sorella sua presente, laquale quanto più era impotente, con voce a far noto il suo cordoglio, tanto più afflitta, e dolorosa in vista, l'accendeua alla vendetta, preso il misero fanciullo, caccioli vn cortello nel cuore, e Filomena diuenuta più cruda, che tigre hircana taglioli, e segolli la golla, e lacerolo, e partitolo in molti pezzi messero (fuor che la testa) parte di quelli, a bollire dētro vn caldaio, e parte nello spiedo ad arrostire, & apparecchiata la mēsa la qual sedeano Tereo, e Progne soli, furōcosì cotti posti innanzi a Tereo, ilqual non auuedendosi punto della qualità del cibo, māgiò buona parte di quello, e riempissene il ventre: ma nō tōparendo intorno alla mensa, si come solea il figliuol Ithi: perciò dimandando il padre dou'egli fusse: li fu risposto da Progne, che egli l'haueua appresso di se voltosi Tereo, e guardossi intorno e non vegendolo in luogo alcuno, tornò a dimandarne di nuouo. Et io questo eccoti vscir Filomena di luogo ascoso, & venirli innāzi coi crini sparsi, e con volto di donna furibonda, portando nella destra mano la testa del misero Ithi tutta sanguigna, e quella scagliādo incontro a Tereo; disse Progne con alta, & horrenda voce: Eccoti, o crudelissimo barbaro, o attrocissimo mostro la testa del tuo figlio, peroche l'altre membra l'hai già tu voracemente diuorate, e riposte dentro il voracissimo, & immanissimo tuo ventre. A tanto improuiso, & horrendo spettacolo della testa, e delle membra del proprio figlio talmente lacerate, e deuorate da se medesimo, alle voci, & ai gridi delle donne nō mē crude, e spauentose in vista, che furie infernali, il tiranno acceso d'inaudito furore, e gridando, & vrlando horribilmente, ributtò da se la mensa, & col ferro ignudo si mosse contro le due sorelle, lequali fuggendo innanzi a quello, le nacquero in vn tratto le piume per tutto il corpo, e furono ambedue cangiate in vccelli, l'vna in Rondinella, detta da Latini, Hirundo, laquale ancor porta il seno macchiato del sangue del proprio figlio, & l'altra in Lusignuolo, chiamato, Luscinia, vccello di dolcissimo, e suauissimo cāto, alquale par che diletti lo starsi solingo tra boschi, rinouellando, & piangendo l'antico infortunio con suono, e con accenti pieni di dolcezza, & di pietade: onde il Petrarca hebbe a dire parlando di queste sorelle diuenute vccelli.

E garrir Progne, e pianger Filomena.

Tereo parimente fu trasformato in vccello detto Vpupa da Latini, & Ithi in Faggiano.

Dulichias vexasse rates, & in gurgite alto
Ah timidos nautas canibus lacerasse marinis.

Aulo Gelio, e dopo lui Macrobio osseruano questo luogo, per che Aulo Gelio riferisce come alcuni Grammatici del suo tempo ripiēdeuano Verg. intorno all'vso di questo verbo vexare stimādosi, che la vera e propria significatione sua leggiermēte, & oscuramente esprimesse la calamità delle naui, e de compagni, d'Vlisse, e l'atrocità, con laquale furono lacerati, & crudelmente inghiottiti da Scilla horribil mostro. Alla qual riprensione, & oppositione rispondono i sopradetti scrittori che'l verbo, vexare, & vexari, è verbo dimostratiuo di grauissima, & attrocissima calamità, e non di mediocre, e leggiero incommodo, e deriuasi dal verbo, veho nelqual intendesi, che chi è portato è in podestà, e forza altrui; la onde vexari, è detto propriamente di quelli che violentemente son portati, e strascinati quà, & là. Nam, qui fertur, & raptatur (dice Aulo Gelio) atque huc, atque illuc distrahitur, is vexari proprie dicitur. Adducono etiandio per confermatione l'auttorità di M. Catone, e di Cicer. dice M. Catone in vna delle sue Orationi: Cumque Annibal terram Italiam laceraret, atque vexaret. & Cicer. nella quarta delle Verrine. Vexare & verb

Quę ab isto sic spoliata, atque direpta est, vt non ab hoste aliquo, sed via barbaris prędonibus vexata esse videatur.

Al giudicio di questi due eccellentissimi Autori, io aggiungerò solo dua luoghi del medesimo Cic. ilquale (quel che si stimassero quegli antichi Grammatici) vsa il verbo Vexare in proposito di grauissimi, & acerbissimi infortunij; si come nell'Orat. 19. *Cum bello vastabitur Italia vexabuntur vrbes, tecta ardebunt:* & nell'Orat. *Ex vastitate, & bello: ex fędissima flamma: acerbissima vexatione:* & nell'Orat. 29. *Quam vexauistis raptauistis omni crudelitate lacerauistis.*

Notasi etiandio, che si come il verbo [vexare] & da Catone, & da Cicerone fu accompagnato con questo verbo, Lacerare dicendo Catone, *Terram Italiam lacerare, atque vexaret* & Cicerone *Quam vexauistis, raptauistis, & lacerauistis* e così forse ad imitatione de i sopradetti fu da Vergilio congiunto col medesimo verbo: alla qual cosa doueano hauer risguardo i sopradetti Grammatici, & le parea lor poco lo hauer detto [vexasse] satisfarsi dell'aggiunto [lacerasse] dicendo il Poeta.

Ah timidos nautas canibus lacerasse marinis,

Ma se i medesimi, che così sottilmente notorno il verbo vexasse, hauessero parimente auertito alla dittione [timidos] forsi, che ancor in questo hauriano hauuto che contradire, conciosia, che in caso di tanto spauēto, & di tanta atrocità, nel quale si vedeano questi sfortunati compagni di Vlisse cōdotti, & trasportati a viua forza in precipitio di tāto horrore, parea che si douesse vsare altra parola, che timidi, ma più presto attoniti, & costernati di animo, & s'altra voce si truoua più espressiua di tanto horribile infortunio, & dell'estremo, & ineuitabile loro esterminio; non douemo adunque esser tanto solleciti, & curiosi inuestigatori de gli altrui falli, se questo però deue chiamarsi fallo, & specialmente in tanta copia, & ricchezza di concetti, & di parole degnissime di esser ammirate, & imitate.

ARGOMENTO.

CAntano due pastori à vicenda,quasi contendendo tra loro dell'eccellentia del canto. Il cui soggetto è vario, secondo che meglio parue a'Pastori, ouero all' Auttore di andarlo variando con nuoui, & diuersi concetti conformi,non vscendo da'termini conuenienti alla conditione de' pastori,

CORIDON, THIRSIS, MOELIBEVS.

Egloga Settima.



FOrte sub arguta cum sederat ilice Daphnis:
Compulerantque greges Corydon, & Thyrsis, in vnum,
Thyrsis oues, Corydon distentas lacte capellas
Ambo florentes ætatibus Arcades ambo,
Et cantare pares, & respondere parati.
Huc mihi dum teneras defendo a frigore myrtos,
Vir gregis ipse caper deerauerat;atq;ego Daphnin;
Aspicio:ille vbi me contra videt,ocyus: inquit;
Huc ades,o Melibœe caper tibi saluus,& hœdi;
Et si quid cessare potes,requiesce sub vmbra,
Huc ipsi potum uenient per prata iuuenci:
Hic viridis tener prætexit arundine ripas
Mincius:æque sacra resonant examina quercu.
Quid facerem?neque ego Alcippen nec Phyllida habebam,
Depulsos a lacte domi quæ clauderet agnos;
Et certamen erat,Corydon cum Thyrside magnum,
Posthabui tamen illorum mea seria ludo.
Alternis igitur contendere uersibus ambo
Cœpere:alternos musæ meminisse uolebant.
Hos Coridon illos referebat in ordine Thyrsis,

Prima che s'entri ne' versi cantati à concorrenza tra Coridone,e Thirsi pastori racconta Melibeo il modo , e l'occasione,con laquale auuenneli di trouarsi presente a questo contrasto. & incomincia di questo modo [Forte sub aguta consederat illice Daphnis: Compulerantque greges,&c. Forte] a ventura a caso [Daphnis consederat] Dafni erasi posto a sedere [sub ilice arguta] sotto vn'elice arguta,cioè stridula,& mormorante; peròche da quella s'vdia vn certo stridore,& mormorio causato dalle frondi mosse da' venti[Compulerantque greges Corydon,& Thirsis in vnum]& Coridone , & Thirsi[compulerant greges]haueano congregato,& guidato,& raccolto [greges] le greggie[in vnum] insieme si come di sopra.

In vnum,

Hæderumque gregem viridi compellere Hibisco,

e si come nel fine del lib.9.

Sed manus e castris propere coit omnis in vnum.

& nel decimo.

Socium virtus coit omnis in vnum.

[Thyrsis oues] Thirsi le pecore.S compulerat, & sarà la figura Prolepsis [Corydon capellas] Corydone le caprette[distentas lacte] gonfie , & ripiene di latte,cioè,che haueuano , le poppe gonfie,& stirate di molto latte. [Ambo florentes ætatibus] quali ambedui fioriuano di pari età;cioè,che erano nel più bel fiore dell'età loro[Arcades ambo]ambedui di Arcadia.

[Et cantare pares]& pari , & egualmente instrutti a cantare , come s'hauesse detto,ad cantandum,[& respondere parati,]& apparecchiati,& pronti[respondere] [siue ad respondendū] a rispondere a chiunque gli hauesse prouocati a cantare,

vbi me contra videt[egli all'incontro dall'altra parte[vbi] quando , ouer come prima[videt me] vede me[inquit] dice dal verbo , inquam qual è verbo, defettiuo [ò Mælibæe ades huc] sij qua presente [ocyus] quanto prima [caper tibi saluus,& hœdi] il tuo capro è saluo,& son salui i tuoi capretti, & si quid] idest si aliquantum [cessare potes]& se tu puoi indugiar alquanto, & far dimora con esso noi[requiesce sub vmbra [riposati , & metteti a giacere sotto l'ombra . [Huc ipsi potum ueniant per prata iuuenci]essi giuuenchi venient potum huc] verranno qua a bere[per prata]per li prati[Hic]in questo luogo [viridis Mincius] il verde Mincio fiume notissimo[prætexit]cinge, & circonda[ripas] le ripe [tenera arundine] di tenera, & nouella canna , ponendo il numero singulare in luogo del plurale [quæ pro,& examina apū] i sciami dell'api[resonant] risonano,& fannosi vdire col loro susurro [e sacra quercu] dalla sacra quercia, peroche le quercie erano dedicate a Gioue. Verg.nel terzo della Georg.

Ocyus

Quercia sacra à Gioue

Sicubi magna Iouis antiquo robore quercus.

[Quid facerem] idest quid facere debebam, che doueu'io fare [neque ego habebam Alcippem] nè io hauea Alcippe[nec Phyllida] nè Filli nomi proprij di donne [quæ clauderet domi] la qual chiudesse , & rinserasse in casa [agnos depulsos a lacte] gli agnelli distolti, & leuati dal latte. [Et certamen erat Corydon cum Thyrside magnū] & Coridone con Thirsi, doue par che s'habbia da supplire, cioè venuto à gara , & in proua di cantare con Thirsi [erat magnum certamen] era grande, & segnalato contrasto,& degno di trouaruisi presente [post habui tamen] lasciai nondimeno indietro[mea seria] le cose mie graui, & importanti , eorum ludo] al giuoco , & alle cose solazzeuoli di quegli[igitur] adunque [cœpere ambo] cominciarono ambedui [contendere] a contrastare [versibus alternis] con versi detti alternatamente, & a vicenda[alternos musæ meminisse volebant] voleuano le Muse, che son le Dee de cantori , & haueuano caro [meminisse] idest cecinisse [alternos] hauer cantati à vicenda , aut ipsos pastores alternos , aut alternos versus , si come nell'Egloga terza ;

Hypallage.

In ordine.

Alternis dicetis,amant altera camœnæ.

& Lucr.nel primo:

Alternis gignuntur enim mutantque colorem.

[Hos Corydon illos referebat in ordine Thyrsis]Coridon questi,& Thirsi,riseruaua quelli[in ordine] cioè l'vno dopo l'altro si come nell'ottano libro verso il fine:

Pugnataque in ordine bella Fecerat.

[Hic mihi dum teneras defendo à frigore mirtos[Vir gregea ipse caper deerauerat]hic in questo luogo ouero leggendosi huc, verso questo luogo[ipse caper vir gregis]esso capro marito dell. greggia [deerrauerat mihi]erami andato fuor di strada, & erasi smarrito dalla greggia[dum]mentre che[defendēdo a frigore]cioè copro, & coprendo li defendo dal freddo[teneras mirtos] i teneri mirti Deerrare est declinare de via, cioè vscir di strada , o tralasciare qualche cosa già incominciata. Cicerone nel primo ad Her.

Deerrare,

Si non deerrauerimus ab eo,quod cœpimus exponere,

dice qui: Vir gregis,parlando del capro,si come Horat,

Vir gregis

Et olentes vxores mariti,

& Vergilio nel terzo della Georgica parlando di cosa simile.

Quem legere virum & pecori duxere maritum

ilche nōdimeno è detto impropriamente,peroche la dittione,maritus dicesi propriamente de gli huomini.

Maritum pe... soli... ca per.

[Atque ego Daphin aspicio]& in questo io veggio Dafni [ille

CO.Nymphæ,noster amor Libethrides aut mihi carmen
Quale meo Codro,concedite:(proxima Phœbi
Versibus ille facit) aut,si non possumus omnes,
Hic arguta sacra pendebit fistula pinu.
T A.Pastores hedera crescentem ornate Poetam
Arcades inuidia rumpantur, vt ilia Codro,
Aut,si vltra placitum laudarit baccare frontem
Cingite,ne vati noceat mala lingua futuro,

[Nymphæ noster amor Libethrides,aut mihi carmen.Quale meo Codro concedite] Ninfe Libethridi, cosi dimandate perch'erano tenute in veneratione , e adorate appresso Libethro fonte di Magnesia regione della Macedonia [noster amor] nostro amore , & è detto per appositione si come delicias Domini,nell'Egloga 11. [aut concedite mihi carmen]

Libethra...

ouero concedete à me, & fatemi gratia di vn tal canto [quale scilicet cum cessistis , meo Codro] quale hauete concesso al mio Codro , si come dirà nell'Egloga decima:

Et extremum nunc Aretusa mihi concede laborem.

[Proxima Phœbi versibus ille facit] egli fa[proxima] scilicet carmina. versi eguali,& simili, & molto vicini

[ver-

[versibus Phœbi] alli versi di Febo [aut si non possumus omnes] ouero se tutti non potiamo, & non siamo bastanti; si come Codro, a far versi simili a quelli di Febo [Fistula arguta] questa fistula arguta, cioè di suono acuto, & sottile [pendebit] pendera, & starà appesa [hic] qui [sacra pinu] dal sacro Pino: & si dimanda il Pino sacro pe roch'egli è consecrato alla Dea Cibelle, si come sacra Quercu, pe roch'ella è cōsecrata a Gioue [Pastores hedera crescentem ornate Poetā Arcades] ò pastori di Arcadia ornate, & coronate di corona di hedera [crescentem poetam] il poeta, che tuttauia va crescen do, & facendosi maggiore, & più eccellente nella facultà Poetica [inuidia rumpantur vtilia Codro] accioche Codro, per l'inuidia rompansi, & crepino per mezo [ilia] i fianchi, il ventre, e gli intesti ni declinasi hoc ille, & nel plur. Illia [Aut] ouero [si laudarit] pro laudauerit, scilicet me s'egli mi haurà lodato però malignamēte [vl tra placitum] oltra il placito, & volere, & cōsenso suo dicesi da La tini, hoc placitum placiti, si come dacretum, decreti, cioè quello volontà, & deliberatione: nel aquale, gia ci siamo compiaciuti, & riso luti alla lingua nostra, e molto familiare questa voce beneplacito [Baccare frontē cingite] circōdate, & cingete la frōte di Baccaro herba salutifera, & medicinale, contra il fascino, & dice questo, cō ciosia, che gli antichi temeano d'esser troppo lodati, e tiputano questa sorte di lode hauer forza di animaliare si come iesta ancor hoggi qualche superstitione di cio tra gl'idioti, & in questo luogo si come di sopra congiunse l'hedera, & il bacaro, dicendo nell'egloga quarta:

Errantes hederas passim cum baccare tellus.

doue si è parlato assai conforme alla sententia del presente luogo [Ne vati noceat mala lingua futuro] acciochè maligna lingua, cioè maledica, & inuidiosa non noccia al Poeta futuro, cioè non ancor giūto alla perfettion sua, ma che vi arriuara molto presto, & è quel che disse poco di sopra crescentem Poetam.

Annotatione.

[Nymphæ Libetrides] secondo Varrone le Ninfe, & le muse sono vna cosa istessa, & perciò non sempre chiamano i Poeti le Muse all'aiuto suo, ma etiādio le Ninfe, si come vedesi hauer fatto Vergilio in questa parte, & nell'Egloga vltima, dicendo:

Extremum hunc Arethusa mihi concede laborem.

[Hedera crescentem ornate Poetam] attribuisse la corona di hedera a Poeti, o perche sō sacri a Libero padre, ouero perche si come l'hedera è sēpre verde, così sēpre fioriscono l'opere de buoni Poeti

[Setosi caput hoc apri tibi Delia paruus] volgesi ad altra materia, secondo l'ordine di questa sorte di canto, & dice [ò Delia paruus Mycon] il Picciolo Micone nome proprio [tibi] scilicet dono mittit, mandati in dono [caput hoc apri setosi] questa testa di porco settoloso Setæ, tarum, sedole, cioè peli duri, & hispidi, quali son quegli de porci, e più di tutti di seluaggi; onde sono detti da Latini apri setosi, & setigeri [& ramosa cornua] le corna ramute, cioè adorne di molti rami, quelche nel primo dell'Eneide, disse.

Cornibus arboreis.

[Cerui viuacis] di vn ceruo viuace, peroche il ceruo viue longamente.

Et quater egreditur cornicis secula ceruus:

> *CO.Setosi caput hoc apri tibi Delia paruus,*
> *Et ramosa Micon viuacis cornua cerui*
> *Si proprium hoc fuerit, leui de marmore tota*
> *Puniceo stabis suras euincta cothurno.*
> *TH.Sinum lactis, & hæc te liba, Priape, quotannis*
> *Expectare sat est: custos es pauperis horti.*
> *Nunc te marmoreum pro tempore fecimus; at tu,*
> *Si fœtura gregem suppleuerit, aureus esto,*
> *CO.Nerine Galatea thymo mihi dulcior Hybla,*
> *Candidior cycnis, hedera formosior alba,*
> *Cum primum pasti repetent præsepia tauri,*
> *Si qua tui Corydonis habet te cura, venito.*
> *TH.Immo ego Sardois videar tibi amarior herbis,*
> *Horridior rusco, proiecta vilior alga,*
> *Si mihi non hæc lux toto iam longior anno est:*
> *Ite domum pasti, si quis pudor, ite iuuenci.*

mandato Lampsacenus, da Lampsaco Città non ignobile di Troade, oue fumasi, che egli nascesse.

[Nunc te marmoreum pro tempore fecimus] hora habbiamoti fatto di marmo [pro tempore] secondo, che porta il tempo, & l'occasione [at tu esto aureus] ma tu sarai d'oro, cioè faremoti vna statua d'oro [si fœtura gregem suppleuerit] se il parto, che si aspetta dal nostro gregge supplirà al numero, & alla quantità solita di quello [Nerine Galatea thymo mihi dulcior Hyblæ] ò Galatea Nerine figlia di Nereo [mihi dulcior] a me più dolce [thymo Hiblæ] del thimo d'Hibla Città di Sicilia: chiamasi da Latini thymus, & thymum, & è specie d'herba all'api gratissima, & in questo luogo potrassi intendere del miele, del qual

ne gli opusculi [ramosa] conciosia, che fino all'anno sesto spuntali fuori dalle corne vn ramo per ciascun anno [Si propriū hoc fuerit] se questo sarà cosa perpetua ouero se questo sarà mio proprio, & peculiar dono, cioè, ch'io m'agguagli a Codro nella facultà de ver si [stabis tota] tu starai, cioè sarai posta, & scolpita [tota] tutta cioè in vna statua di tutta grādezza [leui de marmore] d'vn polito marmo [euincta suras] legata, & allacciata le gābe [cothurno puniceo] d'vn stiualetto di color rosato.

Purpureoque alte suras vincere cothurno.

nel primo dell'Ened. Altri espongono diuersamente, cioè, che donando, & offerendo Micone a Delia non suoi doni, ma di altri, per ciò fa voto alla detta Dea di consecrarle vna statua di polito marmo s'egli potrà mai offerirlesi fatti doni, quali siano suoi propri: onde mostrasi, ch'egli desidera, & fa voto di poter di sua mano amazzar cerui, e porci seluaggi, laqual espositione parche s'addatti assai meglio alla qualità di quella Dea, allaquale si fa voto [Sinū lactis, & hæc te liba Priape quotānis Expectare sat est] ò Priapo [sat est] assai ti fia, & bastiti [quotannis] ogni anno [te expectare sinū lactis] vn vase di latte, peroche sinus, e significatiuo di certa sorte di vase, & hæc liba] & queste fogace dette liba, & solite a darsi nei sacrifici [custos es pauperis horti] tu sei, ò Priapo custode, & guardiano di vn pouer horto, cioè di vn'horticello di poco frutto: que sto Priapo tra gētili idolatri fu riuerito per Dio de li horti, e secōdo alcuni fu figlio di Bacco, & di Venere: del quale vergognandosi la Dea per la deformità, & bruttezza sua, ella il gettò via da se: fu di-

Hibla è copiosissima. [Candidior cycnis] più candida dei cigni [hedera formosior alba] più formosa, & più bella dell'hedera bianca: peroche ve n'ha ancor di negra, & si conosce (come vuol Seruio) dal legno, & non dalle foglie [cum primum] come prima [iuuenci pasti] i giuuenchi pasciuti [repetent presepia] ritorneranno ai presepi & alle mandre [si qua tui Corydonis habet te cura venito] se qua cura, se pensiero alcuno [habet te] ti siede, & resta nell'animo [tui Corydonis] del tuo Corridone [venito] scilicet ad me verrai a me.

[Imo ego Sardois, &c.] soggiunge Thirsi tutto l'oppossito di Corridone, dicendo [imo ego videar tibi] anz'io paiati [amarior herbis Sardis] più amaro dell'erbe sarde: peroche in Sardegna nasce vn'herba amarissima, & venenosissima laqual mangiata storge al trui la bocca, così stranamente, che s'assomiglia al viso di vno, che rida: benche proui tra tanto acerbissimo tormento, ond'è nato il prouerbio Risus Sardonicus vsato a dirsi di quegli che ridono amaramente per loro [Horridior rusco] più horrido, & più ruuido del rusco [proiecta vilior alga] più vile, & più negletto dell'alega, laquale gettasi via come cosa del tutto inutile [si lux hæc] se questo giorno iam non est mihi longior] hormai non è a me più longo toto anno] di tutto vn'anno.

[Ite domum pasti si quis pudor Ite iuuenci] giuuenchi, ò manzi pasciuti, andatene a casa [ite] ritornateuene [si quis pudor] scilicet est vobis, se vergogna alcuna vi punge di tardar tanto.

[Muscosi fontes] ò fonti muscosi, cioè coperti di musco, qual è certa lanugine verde, solita a nascere in luoghi humidi, si come per le spelonche, nelle quali di rado percuotono i raggi del Sole, & per le correccie di gli alberi. Lucr. nel quinto.

Humida saxa super viridi stillantia musco.

[& herba molior somno] herba soaue, più delicata, ouer più soaue, & è caso vocatiuo [somno] de sonno [& arbutus viridis] & il verde arbuto qual è specie di arbore detto nella nostra lingua il corbezzolo, con fogli rare

> *Co. Muscosi fontes, & somno mollior herba,*
> *Et quæ vos rara viridis tegit arbutus vmbra*
> *Solstitium pecori defendite; iam venit æstas*
> *Torrida: iam læto turgent in palmite gemmæ.*
> *TH. Hic focus; & tędæ pingues: hic plurimus ignis;*
> *Semper, & assidua postes fuligine nigri*
> *Hic tantum Boreæ curamus frigora quantum*
> *Aut numerum lupus aut torrentia flumina ripas.*
> *CO. Stant, & iuniperi, & castaneæ hirsutæ;*
> *Strata iacent passim sua quæque sub arbore poma,*
> *Omnia nunc rident, at si formosus Alexis*
> *Montibus his abeat, videas, & flumina sicca.*

[quæ tegit vos] il qual copre voi fonti [vmbra rara] di ombra rara, cioè non molto densa (solstitium pecori defendite, idest defendite pecus a sol stitio) & è figura Hippallage, cioè coprite, & desedete il gregge dal solstitio si come dice Horatio lib. Ode 17.

> *Velox amænum sæpe Lucretilem*
> *Mutat Lycæo Faunus, & igneam*
> *Defendit æstatem capellis*
> *Vsque meis pluuiosque ventos*

[Iam venit æstas torrida] già viene, & ritorna l'Estate torrida, secca, adusta dal calor eccessiuo [iam læto turgent in palmite gemmæ] hora i [gem-

[gemmæ] gli occhi delle viti, & di altri arbori detti gemme con bellissima traslatione, peroche spuntano fuori dai rami a guisa di gemme legate in anello, & però dice [turgent] gonfiano, & spuntano fuori [in læto palmite] nel verde, & viuo getto; peroche i getti, & i falci detti in Latino palmites, dinotano quei rami nouelli, & quei pampini, i quali prima cominciano a mostrarsi vestiti di noue frondi & di fiori nella Primauera.

Palmi

Hic focus, & tedæ pingues] quiui, e il focolare, & quiui son facelle di grassa pece, & di resina [hic sēper plurimus ignis] qui tuttauia trouasi buonissimo, & assaissimo fuoco [& postes nigri] & le porte negre, & caliginose [assidua fuligine] di cōtinua fuligine segno manifesto della copia, & abondantia del fuoco [Hic tantū Boreæ curamus frigora] in questo luogo tāto stimiamo noi, & tenismo cōto dei freddi di Borea [quantū aut lupus curat numerum] quanto il lupo stima il numero, & la moltitudine delle pecore [aut quātū] ouer quanto [torrentia flumina] i torrenti, che son fiumi rapidi, & ruinosi, & che nō sempre abondādo di acqua [curant ripas] stimano le ripe, peroche scendēdo qualche gran pioggia dal Cielo, ouero liquefatte le neui questi torrenti sogliano crescer di sorte, che non pure montano sopra le ripe, & inondano largamente i campi vicini, ma cō horribile ruina, & tempesta abbattono, & atterrano, & argini, & ripari, & tutto ciò, che incontrano, & che s'opponga al corso lor precipitoso.

[Stant & iuniperi, & castaneæ hirsutæ] & qui stanno ginepri, & castagne ricciute, cioè, & noi qui habbiamo ginepri, & castagne hirsute. peroche ancora sono rinchiuse dentro il suo scorzo hispido, & spinoso.

[Strata iacent passim sua, quæque sub arbore poma] Chi leggesse, quaque sub arbore, l'espositione sarebbe assai piana, dicēdosi sotto qualun que arbore [passim] per tutto [iacent strata] giacciono distese a terra [sua poma] i suoi pomi, cioè propri di quella pianta sotto laquale chiaramēte si veggiano sparse, similmente sarà assai piana, & acconcia espositione, se la dittione [sua] construisse con l'altra dittione arbore, ma a questo si oppone la quantità della sillaba, & la ragione del verso, ma leggendosi secondo la scrittura commune, parche secondo quella la dichiaratione delle parole riesca non cosi facile, & aperta.

[Omnia nūc rident] tutte le cose ridono, & gioiscono. Lucr. nel quinto.

Præsertim cum tempestas ridebat, & anni,
Tempora pingucbant viridantes floribus herbas.

& è posto per modo di traslatione cosi vaga, & talmēte dimostratiua della cosa significata che nō più significarebbe il proprio verbo florent aut virent, dicēdosi, omnia nunc virēt, ouer florēt [at si formosus Alexis abeat mōtibus his] ma se da questi monti partasi il formoso Alessi [videas, & flumina sicca] idest videre posses, potrassi vedere per fino i fiumi secchi, & è detto hiperbolicamente. Aret ager] seccasi il campo [herba sitit] l'herba priua di humore [sitit] languisce di sete, detto per traslatione dalle cose animate [moriēs]

TH. Aret ager: vitio moriens sitit aeris herba
Liber pampineas inuidit collibus vmbras.
Phyllidis aduentu nostræ nemus omne virebit.
Iuppiter, & læto descendet plurimus imbri.

venendo a morte, & mancando [vitio aeris] per difetto, & corruttione dell'aere [Liber pampineas inuidit collibus vmbras] Libero padre, cioè Bacco cosi detto, peroche il vino libera, & scioglie l'animo da pensieri molesti, & rendelo allegro [inuidit collibus] inuidia, a colli, & a mōti [vmbras pampineas] l'ombre de pampini, cioè mal volentieri consente, che i colli siano vestiti, & coperti di pampani, da quali si causano l'ombre. dicesi, inuideo tibi, & inuideo tibi honorem. Vergilio nel quarto.

Ascanio ne pater Romanas inuidet arces.

[Iuppiter, & læto descēdet plurimus imbri, & plurimus Iuppiter] il molto, & abondante vigor celeste [descendet] scenderà, & calerà a terra [imbri læto] con felice, & feconda pioggia, peroche cadendo quella dal Cielo & riceuuta nel grembo della terra, destasi virtù celeste, & generatiua, dellaquale ingrauidata essa terra māda fuori tante, e si diuerse cose, di quante, & quali veggiamola adornarsi alla nuoua & fiorita stagione di Primauera, si come disse il Petrarca.

Petrarca.

Cade virtù dalle infiammate corna,
Che veste il mondo di nouel colore,
Grauido fa di se il terrestre humore.

& Verg. nel secondo della Georg.

Tum pater omnipotens fœcundis imbribus æther
Coniugis in gremium lætæ descendit, & omnes
Magnus alit magno commistus corpore fœtus.

cioè all'hora l'onnipotente padre Ethere dal Ciel discende con feconda pioggia; ilqual Gioue, & Ethere significa l'Elemēto del fuoco, & la sustantia di tutto il globo celeste: pigliasi ancora per l'elemento dell'aere, si come in questo luogo, & la moglie di questo gran padre sarà la terra, onde si è detto il Mōdo celeste esser vero marito dello ellementare, ponendo Gioue per il primo, & Giunone per il secondo, quegli agente, come padre, questa come madre recipiente, & perciò disse Luc. nel primo:

Gioue Ethere Iuppiter Aere.

Pereunt imbres vbi eum pater æter
Ingremium matris terræ Præcipitauit,

Annotatione.

[Arbutus] l'Arbuto in Toscana, oue per ogni selua verdeggia, chiamasi albatro, ouer corbezzolo, & auēga che Dioscoride il rassembri al melo cotogno, crediamo, ch'egli alluda più tosto alla procerità, che alle frondi, & alla corteccia, imperoche le frōdi dell'Albatro nostro son molto simili a quelle del lauro, & dell'elice. eccetto che queste dell'Albatro più nel verde gialeggiano, la corteccia del tronco nel scuro rosseggia, & è runida, & squamosa, ma nei rami è molto più rossa, & più liscia fiorisce nel fine dell'Estate, & sono i suoi fiori biāchi a modo di picciole campanelle: i suoi frutti secōdo Plinio stāno lungo tempo, & non men di vn'anno a maturarsi, sono ritondi, & simili di grossezza alla sorba quando non son maturi son verdi, e nel maturarsi giallegiano, & maturi diuengon rossi, de quali il verno si pascono i tordi, & i merli, vedi Dioscoride, & sopra quella il Matthiolo, al lib. 1.

CO. Populus Alcidæ gratissima vitis Iaccho,
Formosæ myrtus Veneri, sua laurea Phœbo,
Phyllis amat corylos; illas dum Phillis amabit,
Nec myrthus vincet corylos nec laurea Phœbi.
TH. Fraxinus in syluis pulcherrima, pinus in hortis,
Populus in fluuijs, abies in montibus altis
Sæpius at si me lycida formose reuisas;
Fraxinus in syluis cedet tibi pinus in hortis,
ME. Hæc memini, & victū frustra contendere Thyrsin
Ex illo Corydon: Corydon est tempore nobis,

Alcides Hercules Populus arbor Herculi sacra.

[Populus Alcidæ gratissima] l'oppio ouer la pioppa, arbore notissimo, e gratissima ad Alcide. idest ad Hercule, cosi dimādato, ἀπὸ τῆς ἀλκῆς, dalla fortezza, e ferocità, o più presto come stima Herodotto da Alceo auo paterno di Hercole, talche Alcides sarà patronimico, crede Pindaro, che da principio si dimandasse Alcide. & poscia Hercole ab Hera idest da Giunone, l'oppio, e dedicato a questo Dio: dicono i Fisici douersi intender il tempo per Hercole; & perciò esserli asignato l'oppio allegoricamente: peroche quest'arbore, e di due colori, quali dinotāno due parti del tēpo, cioè la notte, e'l giorno, altri dicono, che scendendo Hercole all'inferno si cinse la frōte delle foglie di opio [vitis Iaccho] la vita e carissima a Bacchu detto Iaccho dal verbo Greco ἰαχῶ. idest clamo, vocifero: peroche nei facrificij di questo Dio riempiuano ogni cosa di gridi, & di vrli [Formosæ Myrtus Veneri] a Venere formosa il Mirto [sua laurea Phœbo] a Febo la sua laurea. Il Mirto e cōsecrato a Venere per cagione, ch'egli è arbore di soaue odore, & è sempre verde come il lauro, & ha le foglie due a due, si come il lauro, & sempre gemino [laurea] la foglia del lauro, peroche laurus significa l'arbore, & laurea la foglia dell'arbore, & la corona di lauro: laquale parche sia dedicata a Febo se n'è parlato di sopra [Fraxinus in syluis pulcherrima, pinus in hortis] il frassino è bellissimo, & diletteuolissimo arbore nelle selue, il pino ne gli horti [Populus in fluuijs] l'oppio nei fiumi, cioè a canto i fiumi [Abies in mōtibus altis] l'Abeto ne gli alti monti, peroche a qualūque di queste piante pare siano appropriati questi luoghi. [At ò Lycida formose si reuisas] idest reuises me [sæpius] se più spesso verrai a vedermi [Fraxinus in syluis cedet tibi pinus in hortis] il frasino sarà inferiore a te nelle selue, & il pino ne gli horti cederà a te ogni honore, & ogni suo pregio.

Mirtus Veneri sacra Laurea.

Mel. [Hec memini] queste cose ricordomi esser state cantate da questi dui pastori, & ricordomi [victum Thirsin] Thirsi vinto da Coridone [frustra contendere] contrastare indarno [Ex illo Corydon, Corydon est tempore nobis] Da quel tempo in quà Coridone, Coridone, dico da quel tempo in quà è stimato, & hauuto in molto pregio, & honorato da noi.

Annotatione.

Fraxinos in syluis] riferisce Plin. al lib. 8. & c. 13. che l'ombra del frassino è talmente contraria, & nemica a serpenti, che per fuggir da quel la soffririano di cacciarsi nel fuoco.

AR.

ARGOMENTO.

Due sono le parti di questa Egloga; si duole nella prima il pastor Damone, che la pastorella Nisa qual egli estremamente amaua, si mostri più affettionata à Mopso; e spinto da passione amorosa sfoga il suo dolore con molte lamenteuoli querelle. Canta nell'altra Alfesibeo gl' incantesmi, e l'amorose medicine potenti à riuocare al suo amore vna persona dall'altra sprezzata.

[Pastorum musam, &c.] questo, & alcuni altri versi seguenti son detti in persona del Poeta fino à quella parte, dalla quale incomincia il canto di Damone pastore. Propone adunque il Poeta que i ch'egli è per fare nella presente pastorella, & principia di questo modo:

[Pastorum musam Damonis, & Alphesibæi] scilicet dicemus: noi direмо, e recitaremo il canto di Damone, & di Alphesibeo pastori, [quos mirata est] i quali riguardò con marauiglia, ouero [quos admirata est] de quali marauigliossi [iuuenca] la giouenca [immemor herbarum] scordatasi dell'herbe [quorum carmine] del verso, & del canto de quali [lynces certantes] i lupi ceruieri combattendo tra se [stupefactæ] scilicet sunt, restorno stupefatte [& mutata suos requierunt flumina cursus] & i fiumi mutati del suo natural costume [requierunt suos cursus] fermorno, & ritardorno, arrestorno i suoi corsi. Il verbo, Requiesco deriuato dal verbo, Quiesco, non suol ha uere, nè significatione nè costruttione di verbo Attiuo; si come si vede, che egli hà in questo luogo: il che nondimeno truouasi vsato di rado: perche dicesi communemente, si come disse il medesimo Poeta nell'Egloga prima, nel fine:

Hac tamen hac mecum poteris requiescere nocte.

& requiescere in spe aliculus, si come Cicerone nell'Oratione pro Celio.

Requiesco.

DAMON, ALPHESIBOEVS, PHARMACEVTRIA, Egloga Ottaua.

Pastorum musam, Damonis, & Alphesibæi,
Immemor herbarum, quos est mirata iuuenca
Certantes quorum stupefactæ carmine lynces,
Et mutata suos requierunt flumina cursus,
Damonis musam dicemus, & Alphesibæi
Tu mihi, seu magni superas iam saxa Timaui
Siue oram Illyrici legis æquoris: en erit vnquam
Ille dies, mihi cum liceat tua dicere facta?
En erit, vt liceat totum mihi ferre per orbem
Sola Sophocleo tua carmina digna cothurno?
A te principium, tibi desinet; accipe iussis
Carmina cœpta tuis, atque hanc sine tempora circum
Inter victrices hederam tibi serpere lauros.
Frigida vix cœlo noctis decesserat vmbra,
Cum ros in tenera pecori gratissimus herba est:
Incumbens tereti Damon, sic cœpit oliuæ.

vittoriosi, ornamento della tua fronte: onde mostrasi chiaramente, che Augusto, oue Pollione nō era solamente degno della laurea per le vittorie guadagnate in battaglia: ma di corona di edera per l'eccellenza della Poesia, si come disse Horatio: lib. 1. ode 1.

Me doctarum hederæ præmia frontium.
Dijs miscent superis.

& Vergilio poco di sopra:

Hedera crescentem ornate Poetam.

[Frigida vix cœlo noctis decesserat vmbra; Vix decesserat Cœlo] a pena erasi partita dal Cielo [vmbra frigida] l'ombra fredda, & gelata [noctis] della notte.

Et io da che comincia la bell'Alba
A scuoter l'ombra de la terra intorno.

disse il Petrarca.

[Cum] all'hora che [ros] la ruggiada [in tenera herba] nell'herba tenerina, & nouella [est gratissimus pecori] è gratissima al bestiame [Incumbens tereti Damon sic cœpit oliuæ] Damone appoggiandosi [oliuæ] ad vna oliua, cioè all'hasta di oliua [tereti] longa, & diritta [sic cœpit] scilicet canere, di questo modo cominciò a cantare.

Annotatione.

[Quorum stupefactæ carmine Linces] questa specie di animali, dimandasi nella nostra lingua, Lupo Ceruiere; nasce in Ethiopia, ha fosco il pelo, & due poppe sole nel petto: sporge fuori di bocca la lingua, non dissimile da quella de serpenti, & lunghissima: hà la pelle macchiata di molti colori, & sopra tutti gli altri animali vede acutissimamente: onde furono dimandati Lyncei, quegli huomini, i quali auanzano gli altri di acutezza di vista, si come narrasi di Linceo Argonauta, il quale penetraua i muri con la forza, & sottigliezza del vedere, & di quell'altro Linceo, che dal Promontorio di Sicilia, detto Lilibeo, scorgeua, & raccontaua ad vnâ ad vna tutte le vele, che vsciuano dal porto di Cartagine: la qual distanza non è minore di cento, e cinquanta miglia: laonde Cicerone nel nono dell'Epistole: Quis est tam Lynceus, qui in tantis tenebris non offendat? Dimandò il Petrarca, occhio ceruiero, quello, che scorgeua sottilmente, dicendo.

Linces.

Chiar'alma, pronta vista, occhio ceruiero.

Petrarca.

Seu magni superas iam saxa Timaui] il Timauo è fiume d'Istria regione d'Italia, il qual scorre lungo il territorio di Aquileia, nasce con noue capi, & sbocca in Mare con vn solo, cascando da monti altissimi in profondissime valli, dentro le quali scommergendosi, camina molti miglia sotto terra, del quale parlando Vergil. nel 1. lib. dell'Eneide così disse.

Timauo, sue fonti.

Regna Liburnorum, & fontem superare Timaui.
Vnde per ora nouem magno cum murmure montis:
It Mare præruptum, & pelago premit arua sonanti.

[Tereti oliuæ.] La dittione, Teres, teretis, in questo luogo propriamente significa cosa diritta, longa, & rotonda, qual'è verisimile, che fusse l'hasta di Damone pastore, onde parlandosi di alcuna co sa tale, come di colonna, ò di arbore potremo non men propriamente vsare questo modo adiettiuo, ma come l'habbia vsata il medesimo Poeta, con traslatione di cosa inanimata ad animata, n'habbiamo essempio ne gli opuscoli, nell'Epigramma, intitolato. Vir bonus, del qual parlando, disse,

Teres.

Securus Mundi instar habens teres, atque rotundus.

Et Cicer. de Oratore, Plena, & teres oratio.

[Atque hanc sine tempora circum, Inter victrices hæderam tibi serpe-

[Tu mihi] scilicet adsis, tu siami ò Cesare Augusto fauoreuole, & vieni in soccorso mio, si come disse nel secondo della Georgica.

Tuque ades, inceptumque vna decurre laborem.

[Seu mihi superas iam saxa Timaui] ouero, che tu tagli i sassi, e poggi sopra le rupi [magni Timaui] del gran Timauo, fiume dell'Istria, il qual scorre vicino ad Aquilea [Siue oram Illyrici legis æquoris] ò che tu costeggiando, ricerchi, ouer nauichi accosto la riuiera, & lido del mar Illirico, hoggi detto il mare di Schiauonia.

Timauo.

[En erit vnquam] En è particella, con la quale dimostrasi, & esortasi; En erit vnquam ille dies] sarà mai quel giorno [cum liceat mihi] quando mi sia lecito, & concesso [tua dicere facta] dire, & celebrare i tuoi fatti, & le tue gloriose imprese. [En erit] sarà giamai [vt liceat mihi] che mi sia permesso [ferre] portare, & diuulgare [per orbem totum] per tutto il Mondo [tua carmina] i tuoi versi [sola digna] soli degni [cothurna Sophocleo] del cothurno di Soffocle, doue per cothurno, hassi ad intendere lo stile: come, che i versi composti da Cesare Augusto fussero degni dell'ingegno, e dello stile di Soffocle Poeta Eccellentissimo. Scrisse Augusto vn poema, detto Sicilia, & vna Tragedia detta l'Aiace.

Altri intendono, tua carmina, i versi cōposti in honore, & in lode di esso Augusto [A te principiū] il principio nasce, & deriua da te [tibi desinet] & hauerà fine, e termine [tibi] a tuo honore, & in gratia, & contento tuo. cioè la prima cagione, & origine di questi canti pastorali è nata da te, & in te haueranno fine, cioè nel nome tuo: & perciò soggiunge [Accipe iussis carmina cœpta tuis] riceui questi canti incominciati da me [iussis tuis] per tuoi comādi, & per tuo volere; sì come disse di sopra, Non iniussa cano, [Atque hanc sine tempora circumnter Victrices hederam tibi serpere lauros, atq; scire & lascia, & permetti [hanc hederam] quest'edera [serpere tibi circum tempora] andar serpendo, & aggirarsi d'intorno le tēpie [inter Victrices lauros] tra i vittoriosi lauri, cioè consenti, che quasta corona di edera, talmente ordita, & composta da me, ouero dalle Muse, ad honor tuo, sia insieme con le corone di lauri

Aiace Tragedia scritta da Cesare Augusto.

serpere lauros,&c.] Non posso lasciare in questo luogo di auuertire i lettori,& maggiormente i giuditiosi,a quelli,che hanno gusto delle bellezze,& ornamenti Poetici,che leggendo questi versi voglino fermarsi alquanto a considerare con quanto bella,e gratiosa maniera, habbia il Poeta espresso questo concetto a lode di Augusto,par celebrarlo di doppio honore,e per attribuirli doppio merito;cioè delle vittorie guadagnate col valor dell'armi: & dell'eccellenza di scriuere poeticamente , & in stila degnissimo di qualunque più celebrato Scrittore.

Incumbere. [Incumbens tereti Damon,sic cepit oliuæ,&c.]Incumbere, idest inniti, appoggiarsi col terzo caso , si come in questo luogo , & tal volta per stendersi,& mettersi sopra di alcuna cosa,si come nel quarto dell'Eneide:

Incubuitque thoro

Quel che l'Ariosto espresse con questo verso:

Et con la faccia in giù stesa sul letto ,

& nel primo parlando de venti:

Incubuere mari.

cioè,si messero, & si distesero sopra il Mare , ouero fecero impeto dentro il Mare,significa tal volta attendere con diligenza , & dar opera,& si ordina col quarto caso, aggiuntaui la prepositione , ad ouero in Cicerone:Te hortor,vt omni cura in Rempublicam incumbas:& in altro luogo,incumbamus ad illa preclara studia,& nell'Oratione xxij. Incumbite ad Reipublicæ salutem , & con alquanto diuerso significato nell'Oratione xxiij.Magna est autem conuiuijs consularibus repentina voluntatum inclinatio : presertim cum incubuit ad virum bonum,cioè quando si è riuolta,& pregata verso vn'huomo buono,& a fauor di quello, & nell'Oratione xxxi. Et ab eo,qui hos dimouit potius,quàm ab ijs,qui te incubuerunt,te depulsum putas?cioè,che ti hanno vrtato , ouero, che ti si sono calcati adosso,nel qual senso,pare , che si possa intendere quel verso di Lucretio nel 5.lib.

Aestuat in ramos incumbens arboris arbor .

cioè,calcandosi vn'arbore adosso i rami d'vn'altro arbore , & con l'aduerbio,Huc Cicer.pro Plan.Hæc doce,hæc doce,hęc profert, hac incumbe.

D.Nascere , praque diem veniens age Lucifer almum
Coniugis indigno Nisæ deceptus amore
Dum queror,& diuos , quanquam nil testibus illis
Profeci,extrema moriens tamen alloquor hora.
Incipe Mænalios mecum mea tibi versus.
Mænalus,argutumque nemus, pinosque loquentes
Semper habet, semper pastorum ille audit amores.
Panaque, qui primus calamos non passus inertes .
Incipe Mænalios mecum mea tibia versus.
Mopso Nisa datur,quid non speremus amantes?
Iungentur iam gryphes equis,æuoque sequenti
Cum canibus timidi venient ad pocula damæ .
Mopse nouas incide faces tibi ducitur vxor.
Sparge marite nuces:tibi deserit Hesperus Oetam,
Incipe Mænalios mecum mea tibia versus .
O digno coniuncta viro,dum despicis omnes ,
Dumque tibi est odio mea fistula, dumque capella,
Hirsutumque supercilium, prolixaque barba ,
Nec curare Deum credis mortalia quemquam ,
Incipe Mænalios mecum mea tibia versus .

[Nascere , præq; diem veniens age lucifer almum] Nasci, o stella , detta Lucifer , perochè nascendo , & apparendo tu nel Cielo porti, e guidi a noi la luce[præque veniens] & preuenendo,idest , venendo innanzi [age diem almum]conduci , & guida con esso te vn giorno felice,& beato:Lucifer,è la

Lucifer Hesperus. stella di Venere , della quale così scriue Cicerone nell'1.lib.de Nat.Deor.

Terraque proxima stella Veneris, quæ φωσφόρος,Græce,Lucifer, Latine dicitur,cum antegreditur Solem:cum subsequitur autem Hesperus, cioè è alla terra vicina alla Stella di Venere , laqual chiamasi da Greci,φωσφόρος, & da Latini Lucifer, quando ella camina innanzi al Sole , si come seguendolo , è detta Hesperus,di cui disse il Petrarca nel Trionfo della Fama.

Qual in sul giorno l'amorosa Stella
Sual venir d'Oriente innãzi al Sole,
Che s'accompagna volontier con ella

Seguita:

[Coniugis indigno Nisæ deceptus amore:Dum queror, Dum] mentre che[deceptus amore indigno]ingannato, e tradito dall'amor indegno[Nisæ coniugis]di Nisa moglie[queror]lamentomi [& quamquam nihil profeci] & auuenga,che io non habbia fatto profitto alcuno,nè riceuuto beneficio[illis testibus] a testimonio , è detto loro,cioè di essi Dei[Diuos tamen alloquor]parlo nõdimeno cõ i Dei,& volgomi a parlar con questi[hora extrema] all'vltima hora, [moriens] venendo a morte,& già auuicinandomi alla morte:si come disse nel quarto dell'Eneide.parlando di Didone:

Testatur moritura Deos,& conscia fati sydera .

cioè,chiama già disposta , vicina à douer morire i Dei testimonij , & le Stelle consapeuoli della sua morte.[Incipe Mœnalios, mecũ tibia versus]Incomincia,ò mia piua[mecum] meco [versus Mœnalios]i versi.e canti Menalij.cioè composti a simiglianza de versi cantati da pastori nel monte Menalo:questo verso, ilqual vien replicato più volta,dimandasi verso intercalare, vsato da Vergil.ad imitatione di Theocrito.[Mœnalus argutumque nemus,&c. Menalo è monte d'Arcadia frequentato da Pastori,e dal Dio Pan : ilquale vi haueua vn Tempio,& vi era adorato:e perciò dice[Mœnalus habet nemus argutum] Menalo hà vn bosco[argutum] cioè

Mænalus mons. sonoro,& mormorante per lo strepito delle foglia,& de rami commossi da venti [quæ pro, & habet pinos loquentes semper] ha pini,che sempre parlano.si come disse il Petrarca .

Petrarca. *L'acque parlan d'Amore, e l'hora,e i rami*

[Panaque qui primos calamos non passus inertes, Panaque] scilicet audit,ouero habet,& ascolta,ouero hà Pan[Qui primus]ilqual primus]il qual primo[non passus,s.est calamos inertes]non hà patito,non ha tolerato,che i calami stessero ociosi , cioè senza essere adoprati , e posti in vso : perocha primo di tutti cominciò Pan ad vsarli,& fecene la fistula[ille semper] egli tuttauia [audit amores pastorum]ascolta gli amori de pastori.

[Incipe Mœnalios mecum mea tibi versus]replica il medesimo verso,& così farà più volte ad essempio di Theocrito[Mopso Nisa datur]dassi Nisa à Mopso cosa da non credersi, & però soggiun-

acirologia figura. ge[quid non speremus amantes] che non douiamo sperare noi amanti?& ha detto [speremus] in luogo di timeamus,per la figura Acirologia, cioè parlar improprio,si come nel quarto dell' Eneid.

Nunc ego,si tantum potui sperare dolorem

[Iungentur iam Gryphes equis,æuoque sequenti] Senza dire apertamente quanto fusse ingiusta cosa, che Nisa si maritasse con Mopso, mostralo col paragone di due cose parimente sproportionate, & monstruose: e però dice [Iungentur iam Gryphes equis] i Griffi hormai congiungerannosi, & accoppiarannosi co i caualli,ouero con le caualle [æuoque sequenti]& nell'età seguente , & da venire[Damæ timidi] i timidi,& paurosi

Pocula. capriuli [venient ad pocula cum canibus] verranno a beuere insieme co i cani,da quali naturalmente sogliono fuggire, nec magnos metuent armenta leones , disse nell'Egloga quarta [Mopse nouas incides faces]taglia, & apparecchia , ò Mopso [nouas faces] noue facelle[tibi ducitur vxor]a te : cioè a tuo nome,& per tuo cõto, ouer da te menasi la moglie [sparge marite nuces] spargi le noci , ò marito nouello [tibi deserit Hesperus Oetam] a te,cioè e beneficio tuo Espero abbandona il monte detto da Latini Oeta,

Oeta mons. monte di Thessaglia famoso per la morte,& sepoltura di Hercole, & per la molta copia d'Helleboro,dal quale vedesi il Sole, & altre Stelle andar sotto l'Orizonte , si come dal monte Ida vedesi chiaramente alzarsi sopra:[O digno coniuncta viro],s.(mulier,ò donna accompagnata ad huomo degno, & questo non è detto senza amaritudine & senza ironia [dum despicis omnes] mentre , che sprezzi tutti[Dumque tibi est odio mea fistula] & mentre , che la mia fistula ti è ad odio[dumque capellæ]& mentre che le caprette [Hirsutumque supercilium]& l'hirsuto,& folto ciglio [prolixaque barba]& la lunga barba, scilicet sunt tibi odio,ti sono odiose[Nec credis]nè credi[quemquam Deum]alcun Dio[curare mortalia] tener cura delle cose mortali .

Annotatione .

Griffi, ouer Griffoni. [Iungentur iam Gryphes equis,&c.]dicesi, che i Griffi nascono ne i monti Hiperborei,& son simili à Leoni di tutto il corpo:se nõ che hanno l'ali,& la testa col rostro,& altre fatezze simili all'Aquila,& sono inimicissimi,& molestissimi a caualli: di questo Plinio al lib. 10. così scriue:i Pegasi vccelli col capo di cauallo, & i Griffoni

Pegasi vccelli col capo di cauallo. col rostro à similitudine di Aquila,stimo che siano fabulosi:di quà finsero i Poeti antichi il Pegaso di Perseo,e l'Ariosto,il suo Hippogriffo,dal quale si è seruito giudiciosamente nella inuentione,e descrittione di cose marauigliose:le quali se non son vere,ilche poco importa al Poeta,hanno però del verisimile, & son fondate sopra l'inuentione di questo Hippogriffo, ilquale si fà verisimile , sì per-

Hippogriffo finto dall'Ariosto. che si è già diuulgata vna certa opinione, & fama tra gli huomini di questi Pegasi,& Griffoni , che molti son persuasi , che si trouino veramente: sì anco perche non par che repugni alla natura in tanta varietà d'animali trouarsene etiandio di così fatti : non contrafacendosi per questo al precetto di Horatio nella Poetica :

Sed non vt placidis coeant immitia , non vt
Serpentes auibus geminentur Tygribus agni .

Sposa cõ qual cerimonie fusse cõdotta à casa del marito. [Mopse nouas incide faces]dice Varrone , secondo che riferisce Seruio,esser stato costume antico.che la nuoua sposa non fusse condotta à casa del suo sposo,se non di notte,tempo,che perciò vsauano di portarle innanzi cinque facelle : conciosiache questo numero sia quasi vn simbolo delle nozze composto del primo numero dispare,& del primo pare,si come di maschio,& di femina : vedi Plutarco ne i Problemi,& quelli,che portauano queste facelle erano da Greci chiamati, Dadurhi, δᾳδοῦχοι , idest Facifer.

[Spar-

[Sparge marite nuces, &c.] allhora, che la sposa si colcaua in letto presso il marito, si spargeano noci per casa: del qual vso stima Varrone, che ciò fusse la causa: peroche le noci sono in tutela di Gioue; onde furono chiamate, Iuglandes, quasi ghiande di Gioue, & perciò douendosi ogni nouo matrimonio celebrare con buon augurio, & fauoreuole volontà di Gioue: & affine, che la nuoua sposa nella nuoua casa diuenisse tosto matrona, si come Giunone, spargeano noci.

Sæpibus in nostris paruam te roscida mala
(Dux ego vester eram) vidi cum matre legentem,
Alter ab vndecimo tum me iam cœperat annus:
Iam fragiles poteram à terra contingere ramos.
Vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit error.
Incipe Mænalios mecum mea tibia versus.
Nunc scio, quid sit Amor, duris in cotibus illum
Ismarus, aut Rhodope, aut extremi Garamantes,
Nec nostri generis puerum, nec sanguinis edunt.
Incipe Mænalios mecum mea tibia versus.
Sæuus amor docuit natorum sanguine matrem
Commaculare manus, crudelis tu quoque mater,
Crudelis mater magis, an puer improbus ille?
Improbus ille puer: crudelis tu quoque mater.
Incipe Mænalios mecum mea tibia versus.

Vidi te paruam] io viddi te picciola, fanciulla [cum matre] insieme con madre [legentem] che raccoglieui [Sæpibus in nostris] nelle nostre siepi [mala roscida] pomi ruggiadosi: mela roscida, si come disse nell' Egloga quarta:

Quæ legitis flores, & humi nascentia fraga.

Alter ab vndecimo tum me iam cœperat annus, Tum] à quel tempo [iam] già [annus alter ab vndecimo] vn'altro anno sopra l'vndecimo [cœperat me] haueuami preso, questa forma di locutione [cœperat me annus vndecimus, Decimus, Nonus, trouarassi rarissime volte vsata; onde tanto più è degna di esser notata: ma s'ella debba imitarsi non se ne trouando essempio se non di rado, io non ne farò giudicio: e nondimeno è da notarsi, che secondo Seruio [Alter ab vndecimo] viene à significare l'anno decimoterzo, conciosia cha alter, sia solito à dirsi de due, si come vnus, & alter, & per questo alter ab vndecimo, importarà due anni, & non vn solo sopra l'vndecimo: altri nondimeno con senso più facile, & più piano intendendo dall'anno duodecimo, interpretando alter ab vndecimo, l'anno seguente dopò l'vndecimo; si come tu nunc eris alter ab illo, tu sarai il secondo dopo lui, & alter ac vigesimus, il vigesimoprimo, Cicer. pro Milone. *Centesima est lux ab interitu Clodij, & vt puto altera*, idest, centesimaprima.

[Iam fragiles poteram a terra cõtingere ramos] cioè già poteu' io toccar da terra [ramos fragiles] i rami fragili, da che vuol inferire che egli era cominciato ad alzarsi alquanto sopra la tenera, & imbecille età detta fanciulezza, & era già cresciuto à tal grandezza, che hormai cominciaua a sentire i primi mouimenti d'amore, & perciò dice [Vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit error] come prima ti vidi [vt perij] come restai preso, & morto [vt me malus abstulit error] come vn peruerso, & cieco errore, & inganno mi tolse a me medesimo, & accecomi, ὡς ἴδον ὡς ἐμάνην ὡς μευ περὶ θυμὸς ἰάφθη δειλαίας. [Incipe Mænalios mecum mea tibia versus.]

Nunc scio, quid sit amor] hora sò quel che sia amore [illum] quello [duris in cotibus] tra dure coti: cioè tra sassi durissimi, & asprissimi [edunt] producono tempo presente in luogo del passato [Ismarus, aut Rhodophe] Ismaro, ouer Rodope monti asprissimi di Tracia [aut extremi Garamantes] ouero gli estremi Garamanti, si come nell'ottauo dell'Eneide:

Extremique hominum Morini.

[Nec nostri generis puerum] cioè fanciullo non di nostra schiatta [nec sanguinis] nè di nostro sangue, come disse Cat.

Quænam te genuit sola sub rupe leæna.
Quod mare conceptum spumantibus expuit vndis:
Quæ syrtis, quæ Scylla vorax, quæ vasta Charybdis.

& il medesimo Verg. nel quarto dell'Eneide:

Nec tibi diua parens generis nec Dardanus auctor
Perfide: sed duris genuit te Cautibus horrens
Caucasus, Hyrcanæque admorunt vbera Tygres.

La sopradetta sententia si potrà ancor ordinare in questo modo [Nũc scio quid sit amor] hora sò quel che sia amore [illum] quello [nec nostri generis puerum] fanciullo nõ della nostra natura, razza [nec sanguinis] ne di nostro sangue [duris in cotibus edunt Ismarus, aut Rhodope. Sæuus amor docuit natorum sanguine matrem commaculare manus] cioè amor crudele hà insegnato [matrem commaculare manus] la madre macchiarsi, & insanguinarsi le mani [natorum sanguine] nel sangue de figliuoli, & dicendo questo accenna alla crudeltà di Medea, la cui fauola, ouero historia, è vulgatissima [tu quoque mater crudelis] tu ancor crudele, ò madre, [Crudelis mater, magis an puer improbus ille?] scilicet censendus est, e forsi la madre da esser stimata più crudele, ò più scelerato, & crudele quel fanciullo, & è detto con modo interrogatiuo, a che risponde con questo [improbus ille puer crudelis tu quoque mater] cioè scelerato il fanciullo, e la madre parimente crudele.

Annotatione.

[Ismarus, aut Rhodophe, aut extremi Garamantes] Rodope monte di Tracia prossimo a Peonia regione, fù così dimandato da Rodope figlia del fiume Strimone: della quale Nettuno generò Atho gigante: onde fu parimente dimandato vn monte di Tracia; alcuni scrissero Rodope, & Emo esser stati fratelli, i quali amandosi l'vn l'altro dishonestamente dimandaua questo il fratello Gioue, & era quello dall'altro chiamato Giunone: di che adiratisi i Dei conuertirono ambedui in monti del detto nome [Garamantes] questi son popoli Africani della Libia interiore, così chiamati da Garamanta figlio di Apolline, il qual edificò tra quelli popoli vna Città, e chiamolla Garamanta, dalla quale tutti poi di quella regione furono detti Garamanti. Questi non osseruano costume, ò legge alcuna Matrimoniale, il che sono di peggior conditione di molti animali irrationali: i quali hanno compagno, & consorte della sua vita, & generati, che habbino nutriscono parimente con egual sollecitudine, & fatica i proprij figli.

[Nunc scio quid sit amor, duris in cotibus illũ Ismarus aut Rhodope, &c.] Verg. in questa parte accusãdo, & vituperando Amore, dice apertamente, & con poco rispetto di tanto Dio, com'egli nacque tra sassi, & alpestri monti, nõ di sangue humano: ma quasi volesse dire di sãgue viperino, ò d'altra horribil fiera, & nell'Egloga decima infamollo parimẽte, come crudele, & priuo d'ogni pietade nõ restando mai satio, nè contento delle lagrime de miseri amati il Petrarca descriuendo similmẽte, onde hauesse hauuto Amore l'origine sua, non cõ intẽtione di lodarlo: ma si come Verg. di biasimarlo, & dishonorarlo, disse all'opposito della sententia di Verg.

Ei nacque d'ocio, & di lascivia humana,
Nudrito di pensier dolci, & soaui:
Fatto Signor, & Dio da gente vana,

& poco innanzi descriuendo, che cosa fusse Amore, disse di lui:

Quest'è colui, che'l mondo chiama Amore,
Amaro come vedi,

& poco dapoi:

Mansueto fanciullo, & fiero veglio.

Sono adunque non pur differenti, ma cõtrarij questi due Poeti in descriuere l'origine d'Amore, la ragione della qual diuersità sopra vn medesimo particolar cõcetto nõ sarà difficile da esser auuertita da diligenti lettori, & osseruatori di sì fatte cose, & forse bene con più sottile cõsideratione, & essamine, che io nõ haurei saputo fare.

Rodope mõte di Tracia Rodope, & Emo fratelli.
Garamanti popoli.
Amore nacque tra duri sassi & alpestri mõti.
Petrarca.

Nunc, & oues vltro fugiat Lupus; aurea duræ
Mala ferant quercus: narcisso floreat alnus:
Pinguia corticibus sudent electra myricæ:
Certent, & cycnis vlulæ: sit Tityrus Orpheus,
Orpheus in syluis, inter delphinas Arion.
Incipe Mænalios mecum mea tibi versus,
Omnia, vel medium fiant mare, viuite syluæ.
Præceps aerij specula de montis in vndas
Deferar; extremum hoc munus morientis habeto.
Desine Mænalios, iam desine tibia versus.
Hæc Damon: vos, quæ responderit Alphesibæus.
Dicite Pierides; Non omnia possumus omnes.

E costume de gli huomini malcontenti, & disperati il desiderare, & pregare, che le cose di questo Mondo vadino a rouerso, & al contrario dell'vso & ordine suo consueto, & naturale, & perciò dolendosi acerbamente Damone, che Nisa fusse data a Mopso, & che egli douesse restarne priuo: perdẽdo con esso lei il merito di tanto amore, dice acceso di sdegno [Nunc & oues vltro fugiat Lupus] hora il Lupo [vltro] da sua posta, di suo volere, senz'esserne cacciato [fugiat oues] fugga le pecore le quali egli è solito di cercare, & di seguire [duræ quercus] le dure, & ruuide quercie [ferant aurea mala] producano pomi d'oro, per li quali potremo intendere quella sorte di pomi, che i Greci chiamano Chrisomela, & i Latini, & noi parimente hoggidi chiamiamo poma Cottonea, cioè pomi cotogni [Narcisso floreat Alnus] l'alno fiorisca, & produca il fior narciso, il qual è fiore della specie del giglio purpureo [Pinguia corticibus sudent electra Myricæ] i Tamarisi [sudent] sudino, & stillino [corticibus] dalle cortecce [electra pinguia] elettri grassi, cioè viscosi, & vntuosi, qual è quella goma, & pece, che stilla da i pini [certent, & cycnis vlulæ] & gli alocchi vccelli notturni, detti così dal verbo greco, ἀπὸ τοῦ ὀλολύζειν, cioè dall'vlulare [certent cycnis] contendano co i cigni [certent] ordinato col terzo caso, si come nell'Egl. quinta:

Dea.
Narciso fiore Narcisso.
Vlula.

Men·

Montibus in nostris solus tibi certet Amyntas.

nel qual luogo si è parlato di questo verbo[Sit Tityrus Orpheus] & Titiro huomo rustico,& ignorante sia vn Orfeo[Orpheus in syluis]sia dico vn'Orfeo[in syluis]nelle selue,& è la figura Anadiplosis,laqual fassi replicãdo l'vltima dittione del verso antecedẽte,oel principio del verso consequẽte[inter delphinas Arion]& sia Arione tra delfini, percioche questo Arione nato in Lesbo fu eccellentissimo Citharedo,& tornando da Taranto a Corintho con molte ricchezze guadagnate con l'arte del sonar la cithara,s'auuide, che i marinari faceuano consiglio tra loro di ammazzarlo per leuarli i suoi thesori:dimandò per tanto in gratia,prima,che l'vccidessero di sonar alquanto,al suono del quale congregaronsi intorno la naue molti Delfini,& egli gettatosi tra essi in Mare, fù riceuuto sopra il dorso di vno di quelli, & portato alla riua a saluamento.

Arione

[Omnia,vel medium fiant mare]tutte le cose,come a dire le selue,i campi,i monti[fiant medium mare]diuentino vn mare,& stano talmente coperte, & inondate da quello, che si trouino quasi a mezo il Mare[viuite syluæ]idest valete,secondo Seruio viuete,& restateui con Dio,ò selue.

[Præceps aerij specula de montis in vndas Deferar]io[præceps] come si suol dire a rompicollo[deferar]sarò portato al basso[in vnda]nell'onde[de specula montis aerij] dall'alta cima, & dall'altezza di vn monte aerio,cioè altissimo, conciosia che con la sommità sua ascende ad alto per l'aria[Extremũ hoc munus morientis habeto]& questo estremo,& vltimo dono[habeto]haurai,& riceuerai[morientis]scilicet mei,di me venuto,ouer venẽdo a morte così cruda solo per tua colpa,& per tuo ingãno[Desine Mænalios iã desine tibia versus]qui finisce Damone il suo canto,& dopò quello incomincia Alfesibeo,secondo la proposta fatta nel principio,Damonis musam dicemus,& Alphesibæi[Hæc Damon]scilicet cecinit,queste cose cantò Damone[vos quæ responderit Alphesibæus Dicite Pierides] hora voltasi a pregar le Muse, ch'esse cãtino l'altra parte,scusandosi di non saperne più,con quella sententia,che non tutti sanno tutte le cose,cioè,che nõ qualunque huomo sà per se stesso tutte le cose:dice adunque[vos Pierides] voi Pieridi,cioè voi Muse di Piesia regione,ouer del monte Pierio,ou'elle volontieri facciano soggiorno per l'amenità,e solitudine del luogo[dicite]narrate,cantate[quæ responderit Alphesibæus]quali cose habbia risposto Alfesibeo[non omnia possumus omnes] scilicet scire, non tutti potiamo,e non siamo bastanti a sapere tutte le cose.

Annotatione.

[Electra pinguia sudent corticibus]l'Elettro è specie di Gomma da Latini detta Succinum; gli antichi non hauendo certa notitia dell'origine dell'Elettro si credettero,ch'egli nascesse, & stillasse dalla scorza d'alcuni arbori in ripa al fiume Eridano: & altri d'alcune Isole del mar Adriatico,dette Elettri:à nostri tempi è venuta alla luce la verità di questa cosa,e si hà certissima cognitione, che l'Elettro si genera in vn'Isola del mar Germanico non lungi dal lito Prutenico,e stilla fuori d'alcuni scogli,e non da gli arbori, e stillando è materia liquida:ma cadendo in mare per la frigidità dell'acqua,e dell'aere congelasi,& indurasi in modo, che noi veggiamo vien dapoi dall'onda portato al lito, e raccolto da gli huomini del paese:non è adunque l'Elettro altra cosa,che vna tal specie di gomma,e di bitume,e perciò fu dal Poeta chiamato Pingue, cioè viscoso,mirando alla sua prima,e natural origine;dimandasi ancor Electrum vna sorte di metallo misto d'argento,e d'oro, che di cinque parti ritenga vna sola d'oro;vedi Plinio,al libro trigesimoquinto,capitolo quarto.

Electrum.

Introducesi Alfesibeo a cantare di qual modo vna donna con suoi incanti,e magici sacrificij facesse proua di richiamare,e tirare a se l'animo del marito alieno da lei,e di accenderlo di desiderio del amor suo: questa seconda parte è scritta ad imitatione di Theocrito nel secondo Idilio:onde è dimandata ancor tutta l'Egloga, Pharmaceutria ad essempio di quello: dice adunque, come che la donna istessa ragionasse con altra donna compagna,& adiotrice sua in quest'opera.

AL. Effer aquam,& molli cinge hac altaria vitta,
Verbenasque adole pingues,& mascula thura,
Coniugis,vt magicis sanos auertere sacris
Experiar sensus,nihil hic nisi carmina desunt,
Ducite ab vrbe domũ mea carmina,ducite Daphnin;
Carmina,vel cœlo possunt deducere Lunam:
Carminibus Circe socios mutauit Vlissei;
Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis.
Ducite ab vrbe domũ mea carmina,ducite Daphnin

[Effer aquam]porta fuori acqua,si come efferre pedem,nel secondo dell'Eneide,portar fuori il piede[& cinge hæc altaria] e cingi, e circonda questi altari[molli vitta]di tenera benda,ouero [molli vitta]idest sertis,& floribus,di ghirlande,e di treccie tessute di fiori,e di herba[Adole]incendi,& abbruccia[pingues verbenas]verbene grasse,cioè vnte,e sparse d'oglio, la verbena è specie d'herba chiamata sacra:peroche da gli antichi adoprauasi ne i sacrificij[& mascula Thura]scilicet adole, abbruccia ancora incensi maschi: peroche ve n'hanno di due sorti,e maschi,e femine;si conosce l'incenso maschio dalla rotondità sua,e rassembra la forma di testicolo: nelle cerimonie sacre, & in essi sacrificij non vsauano se non il maschio[coniugis, vt magicis sanos auertere sacris experiar sensus][vt experiar]accioche faccia proua[auertere]riuoltare e rimouere dal fermo proponimento,si come

Verbena sacra. Thura mascula.

Nec posse Italia Teucrorum auertere regem.

[sensus sanos]i pensieri saggi,& prudenti[coniugis.s.mei] del marito mio[sacris magicis]con sacrificij magici, & con incanti; dice Seruio,che quelli,che non son persi dietro le vanità d'amore,sono meritamente stimati d'intelletto, & di mente sana,si come insani, & pazzi gli innamorati[nihil hic nisi carmina desunt]qui niuna cosa manca se non i versi;cioè se non scongiuri, & imprecationi, vsati a dirsi ne gl'incanti: oue hassi da notare la diuersità di queste due lingue Latina,& nostra commune:peroche doue nella Latina dicesi acconciamente[nihil hic nisi carmina desunt]non bẽ dirassi nella nostra fauella:niuna cosa qui se non i versi mancano: voltasi adunque questa elocutione in altra forma,cioè qui niuna cosa mãca se non i versi:la ragione di questa diuersità a me non è manifesta,nè mi è venuto fatto di dimandarne altrui. [Ducite ab vrbe domum mea carmina,ducite Daphnin]o miei versi[ducite Daphnin]conducete Dafni[ab vrbe] dalla città [domum] a casa[ducite] conducetelo dico, e cõstringetelo a leuarsi di là, & ritornarsene a me: come, che questo suo marito Dafni stesse tuttauia nella città occupato in faccende,e negotij importanti, nulla, ò poco curandosi della moglie: da che dichiarasi benissimo la sententia del verso poco innanzi esplicato, cioè coniugis, vt magicis sanos auertere sacris experiar sensus.] Soggiunge quanta sia l'efficacia, e la forza de versi, e dice

Differẽtia tra la lingua Latina, & Volgare.

Carmina, vel Cœlo possunt deducere Lunam][Carmina vel possunt[idest[etiam possunt]ettandio possano[deducere Lunam cœlo] tirar la Luna giu dal Cielo, il che similmente espresse Tibulo, lib.1. Eleg.8. dicendo:

Tibull.

Cantus,& è curru Lunam deducere tentat,
Et faceret si non æra repulsa sonent.

[Carminibus Circe socios mutauit Vlyssis] Circe co i versi cangiò i compagni di Vlisse in altra forma:leggendosi come essi furono co i versi, & incanti di Circe trasformati in diuerse forme sì d'animali, come di piante.[Frigidus anguis]il freddo, idest veneno o angue,si come disse nella Georgica: Frigida stella Saturni, cioè nociua,e pestifera[rumpitur]spezzasi,e crepa,si come di sopra,rumpuntur,vt ilia Codro[in pratis]ne i prati[cantando]i.[illegible] [dum incantantur]mentre,che s'incanta:peroche alcuni si credono,ò vero,ò falso,che sia,incantar i serpi con loro orationi, & incanti:il gerundio cantando,& altri terminanti in do,deriuati da verbi Attiui hanno significatione attiua,e passiua, si come in questo luogo,e nel terzo della Georgica:

Cantãdo Gerundi.

Vritque Videndo Fœmina.

idest dum videtur.

Annotatione.

Circe figlia de Sole,& di Perse ninfa,sorella di Oeta Rè di Colchi,fù dottissima di Veneficij, e d'incanti: la quale hauendo fatto morire di veneno il Rè de Sarmati suo marito, & occupato il regno,fù per la sua molta crudeltà scacciata da i popoli:da'quali fuggendo arriuò in Italia, & habitò nel monte Circeo abondante di più sorti di herbe efficaci all'vso de suoi veneficij: vedi Virgilio nel principio del settimo libro dell'En. ou'egli scriue più cose di questa Circe, & più a lungo,che in questo luogo:

Circe figlia del Sole.

Qui comincia l'incanto,& dice[circundo].i.circumduco, io circondo, & auolgo intorno[primum]da prima, & innanzi ad altre cose[hæc terna licia]questi tre lizzi, cioè questi tre fili [diuersa] differenti [triplici colore] di tre colori [terque hæc altaria circum effigiem hanc duco][que] pro & [duco effigiem hanc] volgo & porto questa effigie, & figura [ter] tre volte [circum hæc altaria] intorno a questi Altari [numero Deus impari gaudet] allegrasi Dio del numero dispari: oue potrassi intendere di Hecate,alla quale attribuiuano tre potestie,onde il Poeta,nel 4. dell'Eneide.

Terna tibi hæc primum triplici diuersa colore
Licia circundo:terque hæc altaria circum
Effigiem duco,numero Deus impari gaudet.
Ducite ab vrbe domũ mea carmina,ducite Daphnin
Necte tribus nodis ternos Amarylli colores: (Elo
Necte Amarylli modo,& Veneris dic,vincula ne-
Ducite ab vrbe domũ mea carmina,ducite Daphnin.

Numero Impare gaude Deus.

Ter-

Limus, vt hic durescit, & hæc vt cera liquescit.
Vno, eodemque igni, sic nostro Daphnis amore.
Sparge molam, & fragiles incende bitumine lauros.
Daphnis me malũ vrit, ego hanc in Daphnide laurũ
Ducite ab vrbe domũ mea carmina, ducite Daphnin

Terganinamque. Hecatem tria Virginis orà Diana.
Dimandasi Hecate, secondo Seruio quod centum victimis placetur, cioè, che si plachi, e si honori col sacrificio di cento vittime; qualunque de Dei superni, & celesti allegrasi del numero dispari, si come gli inferi del pari [Ducite ab vrbe domũ mea carmina, ducite Daphnin [Necte tribus nodis ternos Amarylli colores] ò Amarilli [necte lega] annoda [ternos colores] tre colori, cioè fila di tre colori [tribus nodis] cõ tre nodi [necte modo] annodali hora [& Veneris dic vincula necto, & dic necto vincula] io stringo, & annodo insieme [Veneris vincula] i lacci, & i nodi di Venere [Ducite ab vrbe D.] [Lim°, vt hic durescit, & hæc, vt cera liquescit] crede Seruio, che per queste parole s'intẽdano due imagini, l'vna di terra, & l'altra di cera [Limus, vt hic durescit] come questa terra [durescit] s'indura, essendo propriamente Limus terra molle, & bagnata, si come il fango, & la creta [& hęc vt cera liquescit] a come questa cera si liquefà, & si strugge [vno eodemque igni] da vn solo, & istesso fuoco [sic nostro Daphnis amore] così Dafni per nostro amore, quasi volesse dire diuenga duro, & inesorabile verso ogni altra donna, & intenerisca, e si consumi dell'amore mio [sparge] spargi [molam] cosa composta di farro, & sale trito, senza la quale non si facea sacrificio alcuno drittamente, e solennemente: onde nel 4. dell'Eneid. *Ipsa mola, manibusque piis altaria iuxta.* [Et fragiles incende bitumine lauros] accendi, & abbruccia i fragili, & teneri lauri] bitumine] con bitume [Daphnis me malus vrit] Dafni crudele, & ingrato [vrit me] abbrucciami [ego hanc in Daphnide laurum] & io ardo, & abbruccio [in Daphnide] pro in Daphnim, in destrutione, in vendetta di Dafni [hanc laurum] questo lauro pigliando il tutto per la parte, cioè questi rami di lauro. Moli.

Talis amor Daphnin, qualis cum fessa iuuencum
Per nemora atque altos quærendo bucula lucos
Propter aquæ riuum viridi procumbit in vlua
Perdita, nec seræ meminit decedere nocti;
Talis amor teneat, nec sit mihi cura mederi.
Ducite ab vrbe domũ mea carmina, ducite Daphnin
Has olim exuuias mihi perfidus ille reliquit,
Pignora cara sui, quæ nunc ego limine in ipso:
Terra tibi mando; debent hæc pignora Daphnin,
Ducite ab vrbe domũ mea carmina, ducite Daphnin
Has herbas, atque hęc Ponto mihi lecta venena.
Ipse dedit Mœris, nascuntur plurima Ponto,
His ego sæpe lupum fieri, & se condere syluis
Mœrin, sæpe animas imis excire sepulchris,
Atque satas aliò vidi traducere messes.
Ducite ab vrbe domũ mea carmina ducite Daphnin

[Talis amor Daphnin] .s. teneat, tale, e si fatto amore tẽga, cioè occupi, & signoreggi Dafni [qualis] scilicet, amor, di qual sorte amore, scilicet, tenet, tiene, & lega buculam, la manzetta, la vitella, diminutiuo da Bos [cum fessa] all'hor che stanca, & fatigata [querendo iuuencum] cercando il manzetto, & il torello [per nemora] per boschi [atque altos lucos] & per l'alte selue [perdita, afflita, abbandonata [procumbit] buttasi a giacere [in silua] nell'herba palustre [viridi] verde [prope aquæ riuum] vicino ad vn riuo d'acqua [Nememinit] ne si ricorda [decedere] nocti feræ, dar luogo alla tarda notte, si come nel terzo della Georgica:

Et sero solam decedere nocti.

Et nel quarto nel principio:

Vicina inuitet decedere ripa calori.

Talis amor Daphnin] di questa sorte d'amore stringa, & accenda Dafni [nec sit mihi cura mederi] ne a me sia cura alcuna, cioè ne io habbia pensiero alcuno [mederi] di medicarlo [Ducite ab vrbe domũ] [Has olim exuuias mihi perfidus ille reliquit] [ille perfidus] quel disleale, quell'ingrato [olim] già [reliquit mihi] lasciõmi [has exuuias] queste spoglie [pignora cara sui] pegni, & reliquie care (detto per la figura Appositione) [sui] di se, del nome, e della persona sua [quæ.s. pignora] i quai pegni [limine in ipso] in esso limitare, e soglia della casa [terra tibi mádo] cõmetto, & dono a te, ò terra [has herbas] queste herbe [atque venena] & questi veneni [lecta] raccolti [Ponto] nel mar Pontico, ouero [has herbas, atque hæc venena] i. has herbas venenatas, e sarà la figura Endiadys, si come litore, & herba .i. littore herboso [dedit mihi] mi diede [ipse Mœris] esso Meri, quasi che questo Meri fusse qualche gran Mago, & Incantatore [nascuntur plurima ponto] cioè di questa sorte di veneni, herbe venenose nascono assaissime, & copiosissime nel mar Pontico [His ego sæpe lupum fieri] io con questi [sæpe vidi] spesse volte hò visto [Mœrim lupum] Meri farsi lupo, diuentar lupo [& se condere syluis] & asconderse, e cacciarsi dentro le selue [sæpe animas imis excire sepulchris] [sæpe] .s. vidi excire animas] richiamar l'anime [imis sepulchris] da i bassi e profondi sepolchri] Atque satas aliò vidi traducere messes] & hò visto [traducere alio] trasferite, e transportare in altro luogo, cioè da vn luogo all'altro [messes satas] cioè segetes, le biade seminate. Satas participio dal verbo Sero, serui, satum onde fassi Satus, ta, tum. [Ducite ab vrbe D.] si come Terentio ne gli Adelfi: *Traduce, & matrem, & familiam omnem ad nos*, cioè trasferisci, e la madre, e la famiglia tutta a casa nostra.

Annotatione.

[Lupum fieri] di questa fabulosa opinione diuulgata anticamẽte tra persone idiote, & ignoranti, così scriue Plinio al lib. viij. cap. xxij. gli huomini cangiarsi in lupi, & poscia ritornare nella sua prima forma; debbiamo fermamente credere essere falso: ma per chiarirci donde habbia hauuto origine questa fama, douiamo sapere Euante autor greco hauer scritto; che gli Arcadi dicano come era costume di menarsi ad vn stagno vicino a quella regione vno della gente di vn certo Anteo, il qual spogliatosi, & appesi i suoi panni ad vna quercia passaua il stagno nuotando, & arriuando in luoghi deserti diuentaua lupo, & restãdo in questa forma per anni noue, s'egli in questo tẽpo non hauesse mangiato carne humana, e fusse tornato al medesimo stagno, & l'hauesse ripassato, ritornaua nella prima effigie di huomo: aggiungono alcuni ch'egli ripigliaua ancora la medesima sua veste, della quale si era spogliato. È gran merauiglia a pẽsare dice Plinio, fin doue proceda, e doue peruenga la credulità Greca, non è bugia così solenne, & impudente, alla quale non si troui testimonio; douiamo adunque sapere trouarsi vna sorte d'infermità procedente da humor melanconico detta Licãtophria; dalla quale chiunque è preso chiamasi Licantrophos, i quali imaginandosi di esser Lupi, fanno tutte le cose ad imitatione di Lupi: questi medesimi furno detti Licaoni.

Huomini cangiarsi in lupi.

Licantropia specie di humor melancolico.

[Atque satas alio vidi traducere messes] per confirmatione di questo fatto, che par cosa da non credersi; adducono alcuni queste parole scritte anticamente nel xij. Tauole delle leggi Romane; cioè: Nemo alienam segetem pellexerit, cioè niuno tiri a se con incanti le biade, & i seminati d'altri, al qual proposito Plinio al libro 18. capit. 6. così scriue: *Non posso ritenermi di non addurre vn'essempio antico, dal quale potrassi intendere esser stato costume di trattare innanzi al Popolo i giudicij, e le controuersie pertinenti all' Agricoltura.*

Caio Furio Crescino possedeua vn picciol campo di terra, & raccoglieua da quello maggior copia de frutti, che si facessero i vicini da suoi campi larghissimi, da che veniua, che egli era odiatissimo, come che con incanti, & veneficij tirasse a se i frutti altrui; per questo essendo stato accusato da Spurio Albio, & intimati il giorno di comparere in giudicio, temendo di esser condannato, portò nel Foro tutti gli instrumenti di villa, & menò seco vna sua figlia giouane, & robusta; erano gli instrumenti, & ferramenti di lauorar il terreno graui, & sodi, i buoi grassi, & gagliardi, le zappe, le falci, & gli aratri benissimo fatti; comparendo adũque con questi in giuditio, e mostrandoli disse, ò Romani, queste sono i miei veneficij, e gl'incanti, & oltre a questi le continua vigilie, le dure fatiche tolerate da me, e dalla famiglia mia, le quali non hò potuto portar meco, e rappresentarle al conspetto vostro; fù dicendo queste ragioni in sua diffesa assolto, e liberato di di parer di tutti.

Fer cineres Amarylli foras, riuoque fluenti,
Transque caput iace, ne respexeris, his ego Daphnin,
Aggrediar: nihil ille Deos, nec carmina curat,
Ducite ab vrbe domũ mea carmina, ducite Daphnin
Aspice corripuit tremulis altaria flammis
Sponte sua dum ferre moror cinis ipse bonum sit.
Nescio quid certe est, & Hylax in limine latrat.
Credimus? an qui amant, ipsi sibi somnia fingunt?
Parcite, ab vrbe venit, iã parcite carmina, Daphnis

[O Amarylli fer cineres foras] porta fuori le ceneri; & questo [fer foras] le quanto esser [riuoque fluenti transque caput iace] [& iace] & gettale [riuo fluenti] in vn riuo corrente [transque caput] e dietro il capo, cioè gettandole porrai mente, ne ti volgerai in dietro [his ego Daphnin, Aggrediar] con questi incanti, e magici sacrificij [aggrediar Daphnin] assalirò, & oppugnarò Dafni] nihil ille Deos, nil carmina curat] niuna stima & niun conto tien egli de i Dei, & nulla curasi de i versi, & de gl'incanti. [Aspice corripuit tremulis altaria flammis] nel fine di questo sacrificio par che la donna s'accorgia di non sò qual segno, ch'ella piglia per buon augurio, e perciò sia Amarilli, ò la medesima moglie di Dafni, dice con allegrezza verso la compagnia [Asp] mira, pon mente [ipse cinis] essa cenere

nere[dum fette moror]mentre indugio à portarla fuori,secondo, che hauea detto poco innanzi corripuit altaria tremulis flammis] [bonum sit]sia cosa buona,cioè piaccia à Dio,che questo segno sia segno di buona ventura,e di felice successo [Nescio quid certe est] è non sò che del certo [& Hylax] nome di cane deriuato dal verbo Greco ὑλάω latro,clamo[In limine latrat] abbaia nell'entrata di casa [credimus?] credemolo noi,ouero debbiamolo noi credere [an qui amant]ò forsi quelli ch'amano [fingunt sibi somnia.]

ARGOMENTO.

RITORNANDO Vergilio à Roma per la confermatione de'suoi terreni: ne'quali,benche fosse prima stato rimesso, e rintegrato dalla benignità dell'Imperatore: nondimeno n'era stato di nuouo scacciato violentemente: lasciò in suo luogo chi tenesse cura delle sue cose, e che tra tanto compiacesse alle voglie di Arrio Centurione, all'hora possessore de'suoi campi. Introducesi adunque nell'Egloga presente questo tale,ò fosse amico,ò pure il padre istesso del Poeta à portare alcuni capretti à Mantoa per donarli ad Arrio, & incontrandosi nel camino in Licida pastore, vien dimandato da quello, oue egli andasse: risponde alla dimanda, e rispondendo duolsi acerbamente delle disauenture sue,e delle calamità di quei tempi: e da questo caminando tuttauia verso Mantoa,cominciano à cantare alcune canzoni per ricreatione,e consolatione delle miserie communi.

[Quo te Mœri pedes] scilicet ducunt, doue, ò Meri ti guidano i piedi [an scilicet ducunt eo quo] ti guidano forsi là doue [via ducit in vrbem] la via istessa, & il sentiero mena, & guida dritto alla città.

M.O Lycida viui peruenimus] Risponde l'altro pastore dimandato Meri, e rispondédo incomincia tutto insieme a rammaricarsi delle aduersità, sue,per le quali è costretto andar là doue Licida richiede di sapere: dice adúque [O Lycida viui peruenimus] ò Licida [viui] idest diu viuendo, longamente, e troppo viuendo siam giunti a tal termine [quod nunquam veriti sumus] quel che mai hauemo temuto [vt] che [aduena possessor] vn forestiero,vn straniero fatto possessore, & occupatore [nostri agelli] del nostro campetto, della nostra pouera villetta [diceret] dicesse, ardisse a dire [hæc mea sunt] queste cose, cioè questi campi,questi frutti son miei[veteres migrare coloni] voi habitatori, & agricoltori antichi [migrare] partiteui di quà, & andate a trouarui altri campi, & altre habitationi: simile a quello dell'Egl.I.

Nos patriæ fines,& dulcia linquimus arua.

[Nunc victi] cioè oppressi, & di padroni fatti serui, & priuati del dominio de nostri beni [tristes] mal contenti [quoniam sors omnia versat] peroche la fortuna volta sotto sopra tutte le cose: sicome disse ne gli opusculi:

O fortuna potens quam variabilis.

Tantum iures atrox,quæ tibi vendicas:

LYCIDAS, MOERIS,
Egloga Nona.



QVo te Mœri pedes? an,quo via ducit in vrbem
O Lycida viui peruenimus,aduena nostri
(Quod nunquam veriti sumus) vt, possessor agelli
Diceret.Hæc mea sunt, veteres migrate coloni.
Nunc victi tristes, (quoniam sors omnia versat)
Hos illi, (quod nec bene vertat,) mittimus hædos.
LY. Certe equidem audieram, quà se subducere colles
Incipiunt, mollique iugum demittere cliuo.
Vsque ad aquã, & veteris iã fracta cacumina fagi
Omnia carminibus vestrum seruasse Menalcam.
M. Audieras,& fama fuit: sed carmina tantum
Nostra valent Lycida,tela inter Martia, quantum
Chaonias dicunt Aquila veniente Columbas:
Quod nisi me quacunque nouas incidere lites
Ante sinistra caua monuisset ab ilice cornix;
Nec tuus hic Mœris,nec viueret ipse Menalcas.

tezza sua[molli cliuo] con vn piaceuole monticello,cioè non erto, e non difficile allo scendere, & al salire [vsque ad aquam]fino all'acqua,cioè fino alla riua del fiume [& fracta cacumina] e fino alla rotta cima[veteris fagi] dell'antico faggio [vestrum Menalcam] il vostro Menalca [seruasse omnia] hauer conseruato tutte le sue cose, cioè tutto ciò che si contiene tra quelli termini [carminibus] co'versi, cioè con la virtù, & fauore,e de suoi versi,e del suo canto.

M. [Audieras,& fama fuit] haueuilo vdito, e ne fù fama, & ne fù che dire, cioè se ne sparse il grido [sed] ma però [ò Lycida carmina nostra] i nostri versi [valent tantũ] tanto vagliono,& tãto possono [tale inter Martia] tra l'armi di Marte:ouer Martiali[quantum dicunt] quanto dicono .s. valere Columbas chaonias] le Colombe chaonie,cioè epirotiche,così dimandate da Chaonia regione montuosa dell'Epiro [veniente Aquila] venendo, & sopragiungẽdo l'Aquila:della cui venuta tutte spauentate si mettono a fuggirle dinanzi: non altrimenti, che gli huomini imbelli all'insulto de fieri soldati: gli espositori in questa parte non si contentando forsi di questa breue, e semplice espositione, non l'hãno messa:ma vogliono, che le Colombe, e l'Aquila denotino alcune sorti di augurij, peroche nell'Epiro dentro vn bosco vi haueuano colombe, che dauano risposte al modo di oracolo: altri interpreti tirano tutto questo a senso allegorico, come potrà chi fusse curioso veder da se stesso:io per hora contentomi di questa facile,e piena dichiaratione,& parmi,che quadri molto bene alle parole, & all'intentione del Poeta,& è forsi tal volta superfluo l'andar inuestigando cose troppo riposte,& troppo sottili. [Quod nisi monuisset me ante]ma se non mi hauesse prima ammonito,& fatto accorto [Cornix sinistra] vna Cornacchia posta dalla parte sinistra [ab illice caua]da vn'elce scauata[incidere nouas lites]tagliare,& troncare le nuoue liti,& i nuoui contrasti [quacunque] in qualunque modo[Nec tuus hic Mœris]nè questo tuo Meri [nec viueret ipse Menalcas] ne viuerebbe esso Menalca: da questo parlar di Meri fanno congettura,che per quello si debba intẽdere il padre di Vergilio:il quale, & come patrone della villa, & tutore delle cose del figlio massime in absentia di quello,amministraua il tutto, e prouedeua a ciò,che portaua l'occasione di quei tempi:la qual opinione è molto ragioneuole,e conueniente alle parole del Poeta.

Colomba. Chaonia.

[mittimus] mandiamo [illi] a quello, & è detto con Emfasi, cioè a quello, che n'ha scacciato da nostri terreni [hos ędos] questi capretti [quod nec bene vertat] il che non li ritorni a bene, cioè facciali il mal prò: dicesi male vertere, & bene vertere, Terent. nel Formione.

Quæ quidem res illi male vertat,

[Certe equidem audieram]io pure haueua vdito, risponde Licida [qua colles incipiunt]di là doue i colli cominciano [subducere se] ad abbassarsi,& a spianarsi:hanno esposto alcuni [subducere se]ad alzarsi, e solleuarsi, il che nondimeno par cõtrario alle parole sequenti[molliq; iugum demittere cliuo] che sono espositione delle antecedenti per la figura Epexegesis: diremo adunque[subducere se]abbassarsi,& tirarsi al piano [que] pro, & [demittere nigrum] inchinare,e mandar a basso [iugum] la cima, e la sommità,& al-

Vdendo Licida a quanto graue pericolo fusse Menalca stato vicino, prorompe in questa dolorosa esclamatione[Heu] interiettione,& voce di huomo dolente, nella nostra lingua ahi, e

LY. Heu,cadit in quenquã tãtum scelus? ehu, tua nobis
Penè simul tecum solatia rapta Menalca?
Quis caneret nymphas,quis humũ florẽtibus herbis
Spargeret? aut viridi fontes induceret vmbra?

come [tantum scelus] tanta sceleratezza, tanta impietà[cadit in quenquam] casca in alcuno [Heu Menalca] voltasi a parlar con Menalca absente,& è la figura Apostrophe,laqua-

le

Vel quæ sublegi tacitus tibi carmina nuper,
Cum te ad delicias ferres Amaryllida nostras.
Tityre, dum redeo, (breuis est via) pasce capellas;
Et potum pastas age Tityre: & inter agendum
Occursare capro (cornu ferit ille) caueto.
MOE. Imo hæc quæ Varo nec dum perfecta canebat,
Vare tuum nomen (superet modo Mantua nobis
Mantua væ miseræ nimium vicina Cremonæ)
Cantantes sublime ferent ad sidera cycni.

le in questo luogo accresce molta cõmiseratione all'afflitta fortuna di questi poueri pastori dicendo: Alii Menalca [tua sola tia] i tuo solazzi, i tuoi diletti, cioè i tuoi studij, i tuoi canti solazzeuoli, & honesti [pene rapta nobis] quasi, che tolti, e rubbati a noi [simul tecum] insieme con esso te, il che rendeua il danno molto maggiore, crede Seruio, che'l Poeta dicendo [Solatia] tacitamente riprenda, e biasimi i tempi di Augusto, ne i quali i versi non seruiuano per diletto, ma per cõsolatione, e solazzo delle tribulationi, e miserie communi; la qual espositione parmi troppo sottile, e troppo stirata [Quis caneret nymphas] amplifica questo luogo del pericolo di Menalca da varie circõstantie, dicendo; chi cãtarebbe le Ninfe, cioè perduto Menalca, chi narrarebbe cãtando gli amori, i balli, & altri dilletteuoli trattenimenti delle Ninfe [quis spargeret humũ herbis florentibus] chi spargerebbe, e coprirebbe la Terra di herbe fiorite [aut viridi fõtes induceret ũbra] ouero chi coprirebbe i fonti [viridi vmbra] di verde ombra, cioè di verdi rami, e di frõdi, dalle quali si diffõde l'ombra, la quale tutto che sia naturalmẽte di color fosco, & oscuro, nõdimeno nell'acque de limpidi fonti mostrasi verde, e non d'altro colore, che le frondi, & i rami, da quali vien ripercossa nel chiaro, e cristallino humore, o sia di fontana, o di fiume, e da questi a gli occhi nostri leggesi questo istesso verso nell'Egloga quinta.

Spargite humum folijs, inducite fontibus vmbras.

Et qui similmente [quis humũ florentibus herbis spargeret, aut viridi fontes induceret vmbra] & quel che ha detto in questo luogo [viridi fontes induceret vmbra] sarà come s'hauesse detto all'altro modo per la figura Hypallage, cioè [virides induceret vmbras fõtibus] si come, nec dũ illis labra admoui, cioè, nec dum illa admoui labris [Vel quæ sublegi tacitus tibi carmina nuper [Vel. i. quis caneret] ouer chi cãtarebbe [carmina] i versi [quę nuper] quali poco fà [sublegi tibi] io ti rubai, io ti tolsi [tacitus] tacito, cioè di nascoso [Cũ ferreste idest ferebas] quando, che tu ti transferiui, & andaui [ad Amaryllida] accusatiuo greco ad Amarilli [delicias nostras] nostre delicie, & è detto per la figura Appositione [Tityre dum redeo, breuis est via pasce capellas] questi sono i versi de quali intendeua Licida, e son di Theocrito, nel terzo Idilio, de' quali si è seruito Verg. in questo luogo, si come ha fatto di molt'altri in tutto questo Poema di cose Pastorali, dache non pur si è guardato, anzi ha fatto studiosamente, e qualunque volta gli è tornato a commodo; ma di questo luogo, che noi hora esponiamo; scriue A. Gellio, al libr. & cap. nono, alcune cose degne di esser lette, e considerate, di che per hora non diremo altro, rimettendo il Lettore al luogo citato [Tityre dum redeo] o Titiro mẽtre io torno, però che egli andaua a trouar Amarilli, per la quale intẽdesi Roma [breuis est via] la strada, & il camino e breue [pasce capellas] pasci le caprette, & habbine cura [& pastas] & pasciute [age potũ] menale a bere [& inter agendũ] & mẽtre, che tu le meni, & guidi [caueto] guarderai, & schiuarai [occursare capro] correre incontro al capro [cornu ferit ille] peroche egli ferisce, & cozza fortemẽte col corno [Imo hæc] i. memoremus, anzi riferiamo, & cantiamo [hęc, quę canebat] questi versi, che egli cãtaua [Varo] a Varo, & in gratia di Varo [nec dũ perfecta] nõ ancor ridotti a perfettione [Vare tuũ nomen] O Varo queste parole son parte della cãtilena cominciata in honor di Varo, ouero, che fattasi mentione di Varo, par che'l Poeta si desti, & perciò voltasi a quello, & cõ breue digressione mostrasi quãto ha il desiderio suo di celebrarlo, ritornãdoli a memoria il bisogno, che egli ha del fauor suo per la cõseruatione della villa, e de terreni suoi di Mãtoa, dice adunq; Meri, il quale in questo passo vestesi la persona del Poeta, [Vare tuũ nomen] il tuo nome, o Varo [superet modo Mãtua nobis] purche ne resti Mãtoa, cioè purche nõ siamo scacciati dalla patria nostra, & priuati de nostri antichi beni [Mantua vę miserę nimiũ vicina Cremonę] Mantoa troppo vicino alla misera Cremona, & è detto per la figura Parenthesis [Cycni cantantes] i Cigni cantando [ferent sublime] scilicet nomen tuum, posto poco di sopra portaranno il nome tuo sublime, e alto, cioè l'alzaranno [ad sydera] alle stelle.

LY. Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos:
Sic Cythiso pastæ distentent vbera vaccæ.
Incipe si quid habes, & me fecere poetam
Pierides; sunt & mihi carmina; me quoque dicunt
Vatem pastores; sed non ego credulus illis,
Nam neque adhuc Varo videor, nec dicere Cinna
Digna, sed argutos inter strepere anser olores.
MOE. Id quidem ago, & tacitus Lycida, mecum ipse voluto,
Si valeam meminisse, neque est ignobile carmen.
Huc ades, ò Galatea, quis est nam ludus in vndis?
Hic ver purpureum, varios hic flumina circum
Fundit humus flores; hic candida populus antro
Imminet, & lentæ texunt vmbracula vites,
Huc ades, insani feriant sine littora fluctus.

Fattasi mentione da Meri d'alcuni versi composti da Menalca in lode, & gloria di Varo, par che Licida s'accenda tutto di desiderio d'vdirli, & perciò voltasi a pregar Meri a cantarsi dicendo [Sic tua examina] così i tuoi sciami di api [fugiant taxos] Cyrneas] fuggano, e schiuino i tassi Cirnei, perochè il Tasso è arbore venenoso, del quale pascendosi l'Api producono mele amarissimo: & di questa sorte di arbore, & copiosa la Corsica detta da Greci Cyrne, onde deriuasi Cyrneus, nea, neum; [Sic Cythiso pastæ distent vbera vaccæ] così le vacche tue pasciute, & satolle [Cythiso] di Cithiso [distentent vbera] distendano, cioè allarghino, & riempino le poppe di molto, & abondante latte, si come nell'Eglog. 7.

Onde corsica.

Distentas lacte capellas.

[Incipe] comincia [si quid habes] se tu hai cosa alcuna [& me fecere poetam Pierides] & me ancora hanno fatto poeta [Pierides] le Muse del mõte Pierio, di che si è parlato di sopra [sunt, & mihi carmina] a me ancora non mãcano versi, e cantilene [me quoque vatẽ dicunt pastores] i pastori chiamano me ancora poeta [Sed non ego credulus illis] ma non son io però facile a creder, & a darli fede [Nã] imperoche [neque adhuc] nè fin qui [videor dicere digna] paio di dire, & di cãtare cose degne [Varo] di Varo [nec Cinna] nè di Cinna [sed] ma [videor strepere] paio far strepito, e rumore [anser scilicet qualis anser] qual anetra [inter olores argutos] fra cigni canori, questa similitudine è così manifesta, che nõ ha bisogno di esser dichiarata, peroche ogn'vno ha vdito quanto roco, & molesto strepito rendano l'anetre gracchiando. [Id quidẽ ago] risponde Meri, io certamente attendo, & dò opera a questo [& mecũ tacitus] & tra me stesso, & dentro l'animo mio [o Licida voluto] vò riuolgẽdo, & ricercando [si valeam meminisse] s'io possa ricordarmene [neque est ignobile carmen] nè'l verso è ignobile, & indegno, cioè, ne'l canto, al quale io vò pensando, e vile, & poco degno di esser cãtato, [Huc ades, o Galatea] tornatali a mente quel, che cercaua, incomincia il canto preso, e tratto dal canto di Theocrito, nel quale introducesi Polifemo gigante innamorato di Galatea ninfa del mare a chiamarla, & inuitarla, lasciando il mare a venire a starsi seco tra verdi, & fioriti prati, & tra l'ombrose, e fresche valli mettendole innanzi diuersi solazzi, & diletti, ch'ella sentirà stando appresso di se ricco di greggie; & di latte; il canto di Theocrito è bellissimo, & fu imitato da Vergilio nella seconda sua pastorale nella cantilena di Coridone; e questi pochi versi son stati leuati dal medesimo luogo; dice adunque [Huc ades, o Galatea] vien quà, o Galatea [quis est nam ludus in vndis?] qual trastullo, o solazzo, e nell'onde, & nel mare? quasi dicesse niuno al pari della terra; peroche [Hic Ver purpureum] qui fuori dell'onde, & lontano dal mare tra verdi, & fioriti campi [Ver purpureum] scilicet floret, fiorisce Primauera bella, & colorita [varios hic flumina circum. [Fundit humus flores] qui la terra largamente porge diuersi fiori [circum flumina] d'intorno i fiumi, si come nell'opusculo intitolato Diræ:

Hic veneris vario florentia serta colore
Purpureos campos, quæ spargit auena colore,
Hinc aures dulces hinc suauis spiritus agri.

[Hic candida populus antro imminet] qui la bianca Pioppa, detta bianca per la scorza [imminet antro] sta sopra l'antro, cioè sopra l'antro, standoli sopra pendente [& lentæ vites] e le vite flessibili, e che facilmente si attortigliano, & auuiticchiano [texunt vmbracula] tessono, ordiscono frascate, & vmbrelle da ripararsi dai raggi del Sole [Huc ades] vien quà [insani feriant sine littora fluctus] [sine feriant insani fluctus] lascia, che i furibondi, e irati flutti [feriant] littora percuotano i lidi, e le riue del mare.

LY. Quid, quæ te pura solum sub nocte canentem
Audieram? numeros memini, si verba tenerem:
MOE. Daphni, quid antiquos, signorum suspicis ortus?
Ecce Dionei processit Cæsaris astrum,
Astrum, quo segetes gauderent frugibus, & quo

Non resta contento Licida del breue canto di Galatea: e però soggiunge [Quid scilicet non repetis illa carmina] perche non torni tu a cantar quei versi [quæ audieram] i quali haueuo vditi [te solum canentem] te solo cantante, e mentre, che li cantaui [sub pura nocte] sotto la serena notte, cioè nella pura, & serena notte. e [illegible] preposizione [sub] esser [illegible] o del tempo, ò del luogo [numeros memini] ricordomi del [illegible]

dell'aere, e del modo, e miſura del canto detto propriamente Rithmo, del quale, come di tardo, & di veloce è compoſta l'Armonia inſieme col contro dell'acuto, & del graue [ſi verba tenerem] s'io haueſſi a mente le parole. Daphni quid antiquo ſignorum ſuſpicis ortus] che guardi tu ad alto, & con marauiglia, & che oſſerui tu ò Dafni [antiquos ortus] gli antichi, & conſueti naſcimenti, e mouimenti [ſignorum] de' ſegni celeſti, cioè delle ſtelle: quaſi voleſſe dire, non a più biſogno a noi agricoltori per l'arare, & ſeminare, & per altre noſtre faccende di villa oſſeruare gli antichi, & viati corſi delle ſtelle, & l'apparire, & l'aſconderſi de i ſegni celeſti, ſi come delle Vergilie, della Corona, della Canicula, e d'altre: conciosia che la ſtella di Ceſare felice, & ſalutifera, baſtarà per tutte quelle, & col benigno ſuo lume andaranno di ben in meglio tutti i noſtri lauori; & però ſeguita dicẽdo [Ecce Dionæi proceſſit Cæſaris aſtrum] Ecco la ſtella di Ceſare Dioneo, così dimandato da Dione madre di Venere [proceſſit] è venuta fuori, e nuouamente apparita, & ſcorta nel Cielo, ſi come nell'Egl. 7.

Et inuito proceſſit veſper olympo:

[Aſtrum quo ſegetes gauderent] ſtella per laquale [ſegetes] le terre ſeminate [gauderent frugibus] ſi allegraſſero de i frutti, ch'elle produrriano [& quo] & per cagion del quale [vua duceret colorem] l'vua acquiſtaſſe il colore, cioè diueniſſe colorita, e matura [in apricis collibus] ne i colli aprici, cioè aperti, & eſpoſti al Sole; diceſi Apricum, apriens quaſi ἀνευ φρίκης, ſine frigore: ſi come i luoghi percoſſi da i raggi ſolari, Verg. nel ſecondo della Georgica:

Miſit in apricis coquitur vindemia ſaxis.

Duceret apricis in collibus vua colorem.
Inſere Daphni piros, carpent tua poma nepotes
Omnia fert ætas, animum quoque, ſæpe ego longos
Cantando puerum memini me condere Soles.
Nunc oblita mihi tot carmina, vox quoque Mœrin
Iam fugit ipſa; lupi Mœrin videre priores,
Sed tamen iſta ſatis; referet tibi ſæpe Menalcas.

[Inſere Daphni piros] ò Dafni ineſta, & incalma i Peri, peroche [nepotes] i nepoti, e deſcendenti tuoi [carpent tua Poma] raccoglieranno, e carpiranno i tuoi pomi ineſtati da te: volendo inferire, che queſto auuerrà per benigno influſſo della ſtella di Ceſare: detto queſto douemo ſtimarci, ſi come vuol Seruio, che Meri ſi fermaſſe, e metteſſe fine al canto; di che nondimeno volendoſi ſcuſare, ſoggiunge [Omnia fert ætas animum quoque] l'età [fert] idest aufert, ſecondo Seruio, porta via, e rapiſſe [omnia] tutte le coſe [animam quoque] etiandio l'animo, cioè l'intelletto, la memoria, & il ſapere. Horatio in Poetica.

Multa ferunt anni venientes commoda ſecum.
Multa recedentes adimunt.

[Sæpe ego longos cantando puerum memini me condere Soles] [memini] ricordomi [ſæpe] ſpeſſe volte [me puerum] me fanciullo [cantando condere longos Soles] mandar all'Occaſo, & a monte i giorni longhi cantando [condere] finire, terminare, ſi come [componere] viato in ſimile propoſito: Cōdere diē, Cōponere diem.

Ante diem clauſo componet veſper olympo.

[Nunc oblita mihi tot carmina] hora tãti verſi mi ſon vſciti di memoria [vox quoque Mœrim iam fugit ipſa] etiandio eſſa voce [fugit Mœrim] ſaggeſi da Meri, e l'abbandona [Lupi Mœrim videre priores] I lupi hanno primi veduto Meri, & queſto è detto ſecondo quella diuulgata opinione, che ſe alcuno ſarà viſto dal Lupo prima ch'egli veda il Lupo, diueotarà roco, & a fatica potrà mandar fuori la voce. [Sed tamen] ma però [ſatis ſæpe] aſſai ſpeſſo [Menalcas referet tibi iſta] ti riferirà, e cantarà queſte coſe eſſo Menalca.

LY. Cauſando noſtros in longum ducis amores,
Et nunc omne tibi ſtratum ſilet æquor, & omnes
(Aſpice) ventoſi ceciderunt murmuris auræ.
Hinc adeò media eſt nobis via, namq; ſepulchrum
Incipit apparere Bianoris; hic vbi denſas
Agricolæ ſtringunt frondes, hic Mœri canamus;
Hic hædos depone, tamen veniemus in vrbem.
Aut, ſi, nox pluuiam ne colligat ante, veremur,
Cantantes licet vſque (minus via lædet) eamus.
Cantantes, vt eamus, ego hoc te faſce leuabo.
MOE. Deſine plura puer, & quod nũc inſtat, agamus.
Carmina tum melius, cum venerit ipſe, canemus.

[Cauſando, idest cauſas nectendo] cioè allegando, e mettendo ſcuſe in mezo [ducis in longum] tu meni a longo [noſtros amores] i noſtri amori, cioè il noſtro deſiderio, [& nunc] & hora come a dire, & nondimeno a Æquor queſta hora [omne æquor] tutta la pianura, per la quale potraſſi, ſecondo gli eſpoſitori intendere così la pianura di terra, come del Mare, conciosia che la dittione [æquor] ſignifica l'vno & l'altro, & là doue queſti paſtori cantauano ſono aſſai vicine da vna parte l'acque del lago di Mantoua, dal quale eſce il Mincio, dall'altra il Pò fiume larghiſſimo, e però dice [omne æquor] tutto il piano, ò ſia della terra, ò dell'acque ſopradette [ſtratum] ſpianato, e non commoſſo da parte alcuna [ſilet] ſtaſſi quieto, & tranquillo [& omnes auræ] & tutte l'aure: che non ſon altro che ſpirito mobile dell'aere, detto da Aura, greci αὔρα, & aura ſimilmente da Latini, & da noi [murmuris ventoſi] del mormorio, & dello ſtrepito ventoſo, cioè cauſato da venti [ceciderunt] ſonoſi abbaſſate, & acchetate, ſi come diſſe nel ſettimo dell'Eneide.

Cum venti poſuere, omniſque repente reſedit Flatus.

Et queſto modo di parlare, par che ſia figurato, douendoſi drittamente dire, che lo ſtrepito, e murmure de venti ſi foſſe acchetato, & non l'aure del murmure, & dello ſtrepito cauſato da quelle [Hinc adeo media eſt via] aggiunge altre ragioni per le quali Meri s'induca a cantare [Hinc adeo, idest, certe] di quà certamente, cioè da queſto luogo [eſt nobis media via] a noi reſta la metà della via, & del camino, cioè ſiamo a meza la ſtrada per giungere alla città [namque ſepulchrum incipit apparire Bianoris] imperoche incomincia ad apparire il ſepolchro di Bianore detto Ocno, per altro nome; del quale narraſi, che primo fondò, & edificò la Città di Bianor Ocnus, Mantoua, e chiamolla di queſto nomẽ in memoria, & in honore della madre dimandata Manto figlia di Tireſia, e donna vaticinatrice, ſi come fa teſtimonio il medeſimo Poeta nel decimo del Manto l'Eneide.

Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris.
Fatidicæ Mantus, & Tuſci filius amnis. Mantua vrbs,

[Hic vbi] qui doue [agricolæ] gli agricoltori [ſtringunt] idest amputant decutiunt rarefaciunt, tagliano, mozzano, & leuano via [denſas frondes] le ſpeſſe frondi, ſi come nel ſecondo della Georgica, parlando delle viti.

Inde vbi iam validis amplexa viribus vlmos
Exierint, tunc ſtringe comas, tunc brachia tonde.

Et nel primo dell'Eneide.

Stringere ramos.

Idest deſtondare, ſecondo Seruio [hic Meri canamus] qui, ò Meri cãtiamo [Hic hædos depone] in queſto luogo metti giù i capretti [tamen veniemus in vrbem] verremo, & arriuaremo nondimeno alla città a tempo: cioè ancorche ci fermiamo alquanto per ſtrada, ſaremo nondimeno alla città a buon hora [Aut ſi veremur] ouero ſe dubitiamo, e temiamo [ne nox colligat pluuiam] che la notte nõ raccoglia, cioè non aduni, e non apparecchi pioggia [ante] & innãti che ſiamo giunti alla città [Licet eamus] è lecito, cioè ſta bene, che noi andiamo [vſque cantantes] ſempre, e tuttauia cantando, peroche [minus via lædet] il camino ci offenderà, & annoiarà manco [Cantantes, vt eamus] accioche andiamo cantando [ego hoc te faſce leuabo] io ti allegerirò di queſto faſcio, & di queſto peſo: a queſte coſe riſponde Meri, come quello, che haueà altri penſieri in capo, che di cantare [Deſine plura puer] laſcia, ò giouanetto di voler più altre coſe da me [& agamus] e facciamo [quod nunc inſtat] quel che hora ne preme, & ne importa [carmina, tum melius cum venerit ipſe canemus] tum melius all'hora molto meglio, & molto più allegramente [canemus carmina] cantaremo verſi, & canzoni [cum ipſe venerit] quand'eſſo ſarà venuto: cioè al tempo, che eſſo Menalca ſarà tornato a noi, intendendo di eſſo Vergilio, partitoſi da Mantoua per la confirmatione de ſuoi campi, da quali era ſtato ſcacciato da Arrio ſoldato veterano, e Centurione.

A R G O M E N T O.

CORNELIO Gallo fù Poeta eccellente, & il primo che andasse Prefetto dell'Egitto, ridutto già di Regno in Prouincia. Costui amò grandemente Citheri donna di quei tempi molto lasciua, & impudica; la quale vien dal Poeta in questa sua Pastorale dimandata Licori: ma veggendosi poco amato da lei sosteneua di ciò grauissima doglia; & conciosia che ella sprezzando in tutto l'amor di quello ne andasse con M. Antonio nella Gallia, doleuasi di ciò maggiormente, & struggeuasi tutto di gelosia; scrisse adunque Vergilio l'Egloga presente, affine di consolarlo, come amicissimo suo, & a cui fortemente rincresceua delle pene, & de tormenti di Gallo, & imitando del tutto Theocrito nel Tirsi, non si dilunga dall'vso, & da costumi de Pastori.

[Extremum hunc Arethusa mihi concede laborem] Chiama il Poeta al soccorso di questa sua vltima fatica Arethusa Ninfa del fonte di Siracusa, Città nobilissima di Sicilia, oue potiam dire, quel che già si è detto in altro luogo, che egli inuocando questa Ninfa habbia inteso da inuocar la Musa, pigliandosi le Ninfe tal'hora per l'istesse Muse. Narrasi di questo fonte per cosa di gran
Alfeo fiume. marauiglia, come Alfeo fiume del Peloponesso, passando sotto il Mare per tanto spatio mette capo in questo fonte, del quale, & della Città di Siragusa, così scriue Cicerone nella sesta delle sue Verrine.

Siracusa vrbs. *Vrbem Syracusas maximam esse Græcarum vrbium pulcherrimam que omnium sæpe audistis, ea tanta est vrbs: vt ex quatuor vrbibus maximis constare dicatur;* quarum vna est ea quam dixi insula: quæ duobus protubus cincta, in vtriusque portus hostium aditumque proiecta est; in qua domus est, quæ regis Hieronis fuit: qua prætores vti solent; in ea sunt ædes sacræ complures, sed duæ quæ longe cæteris antecellant: Dianæ vna; altera, quæ fuit ante istius aduentum ornatissima, Mineruæ, in hac insula extrema est fons aquæ dulcis, cui nomen Arethusa est, incre-
Arethusa fonte. dibili magnitudine, plenissimus piscium, qui fluctus totus operiretur, nisi munitione, ac mole lapidum à Mari disiunctos esset.

[Extremum hunc Arethusa mihi concede laborem] ò Arethusa cõcedemi quest'vltima fatica, cioè siami fauoreuole à quest'vltimo
Seruio. canto, crede Seruio hauer il Poeta detto [laborẽ] non per rispetto di se medesimo: cõciosiache a Poeti non sia cosa faticosa, anzi sollazzeuole il cantare, dicendo altroue:

Ludere, quæ vellem calamo permisit agresti.

Ma per rispetto della Ninfa, la quale allegrãdosi della virginità, & dilettandosi de ragionamenti casti, & pudici, haueale forsi per questa cagione à recar noia, & fatica il cantar gli amori lasciui di Gallo, questa espositione di Seruio non si può negare, che non sia d'huomo dotto, & ingenioso, nondimeno se à quello luogo meglio conuenga, ò questa così sottile, ò pur altra semplice, e piana espositione, mi riporto al giudicio de lettori giuditiosi, & intelligenti.

GALLVS.
Egloga Decima.



EXtremum hunc Arethusa mihi concede laborem.
Pauca meo Gallo, sed quæ legat, ipsa Lycoris,
Carmina sunt dicenda; neget quis carmina Gallo?
Sic tibi, cum fluctus subter labere Sicanos,
Doris amara suam non intermisceat vndam:
Incipe sollicitos Galli dicamus amores:
Dum tenera attondent sima virgulta capellæ.
Non canimus surdis; respondent omnia syluæ.

[Pauca meo Gallo, sed quæ legat ipsa Lycoris carmina sunt dicenda] [Pauca carmina] pochi versi [Sed quæ legat ipsa Licoris] quali però legga esser Licori [sunt dicenda] sono da esser detti, & cantati [meo Gallo] al mio Gallo [neget quis carmina Gallo?] chi neghi, ouer chi negarà versi à Gallo? quasi dicesse niuno, che lo conosca, & ami sì come mio [Sic tibi cum fluctus subter labere Sicanos Doris amara suam non intermisceat vndam] [sic] così [cum labere subter fluctus Sicanos] quando scorrerai, & passerai sotto i flutti Siciliani, cioè sotto esso mar di Sicilia [Doris amara] Dori-
Doris. de amara madre delle ninfe marine, posta qui per l'istesso Mare, secondo la figura Metonimia [non intermisceat] non trameschi, e non confonda [vndam suam] l'onda cioè le sue acque [tibi] scilicet tuis dulcibus vndis, con l'onde tue dolci [incipe] comincia [sollicitos Galli dicamus amores] diciamo, e cãtiamo i faticosi, e trauagliati amori di Gallo, sì come disse Ouidio nell'Epistole: ep. 1.

Res est solliciti plena timoris amor.

[Dum] mentre che [capellæ simæ] le caprette sime; cioè, che hanno il naso schizzato, che tal cosa significa la dittion, simus [attõdent] rodono intorno, sì come nel terzo dell'Eneide:

Equos tondentes campum.

[tenera virgulta] idest teneri, e nouelli virgulti.

[Nõ canimus surdis, respondent omnia syluæ] noi non cantiamo a cose sorde [respondent omnia syluæ] le selue rispõdono, cioè odono, & intendano, & replicano tutto ciò che da noi si dice, & si canta.

[Quæ nemora] quai boschi [aut, qui saltus] ò quali campagne, [habuere vos] hanno tenuto, ouer trattenuto voi [puellæ Naiades] fanciulle, & Ninfe Naiadi, che son le ninfe de fonti [cum Gallus periret, idest peribat] mentre Gallo nudriua, e consumauasi [amore indigno] d'amor indegno, & non conueniente al grado, & alla dignità sua [Nam] imperoche [neque iuga vlla] nè gioghi alcuni, cioè nelle sommità, & cime [Parnassi] del Parnaso, monte di Boetia [neque Pindi] nè di Pindo, monte di Thessaglia, & sacro alle ninfe [fecere vobis moram] v'hanno ritardato [neque Aonia Aganippe] nè Aganippe fonte di Aonia regione [illum etiam lauri] etiandio i lauri [etiam Myricæ] etiandio i tamarici [fleuere illum] piansero quello, cioè si dolsero piangendo delle tribulationi, & de tormẽti

Quæ nemora, aut qui vos saltus habuere puellæ
Naiades; indigno cum Gallus amore periret?
Nam neque Parnassi vobis iuga, nam neque Pindi
Vlla moram fecere, neque Aonia Aganippe.
Illum etiam lauri: illum etiam fleuere Myricæ:
Pinifer illum etiam sola sub rupe iacentem
Menalus, & gelidi fleuerunt saxa Lycæi.
Stant, & oues circum, nostri nec pœnitet illas.
Nec te pœniteat pecoris, diuine poeta.
Et formosus oues ad flumina pauit Adonis,
Venit, et Vpilio: tardi venere bubulci:
Vuidus hyberna venit de glande Menalcas.
Omnes, vnde amor iste, rogat; tibi venit Apollo:
Galle quid insanis? inquit, tua cura Lycoris
Perque niues aliũ, perque horrida castra secuta est.
Venit, & agrestis capitis Syluanus honore,
Florentes ferulas, & grandia lilia quassans.
Pan Deus Arcadiæ venit; quem vidimus ipsi

di quello [etiam Menalus pinifer] etiandio Menalo monte abbondante de pini [& saxa] & i sassi, & le rupi [gelidi Lycæi] del freddo Liceo, monte similmẽte di Arcadia [fleuerunt illum] piansero quello [iacentem] posto à giacere [sola sub rupe] sotto vna solitaria, & deserta riua, ouer [sola pro solum] & sarà la figura Hipallage [stant, & oues circum] stanno etiandio le pecorelle d'intorno, quasi che prese di merauiglia, & di compassione dell'amor di Gallo [nostri nec pœnitet illas] nò rincresce a quelle di noi, cioè della custodia nostra, & del studio, che mettiamo intorno à quelle [Nec te pœniteat pecoris diuine poeta] nè a te rincresca, ò poeta diuino [pecoris] del gregge.

[Et formosus Adonis] ancor Adone formoso amato da Venere [pauit oues] menò a pascere, ouer pascolò le

Sanguineis ebuli baccis, minioque rubentem.
Ecquis erit modus? inquit: amor non talia curat.
Nec lacrymis crudelis amor, nec gramina riuis.
Nec cytiso saturantur apes, nec fronde capellæ.

pecore [ad flumina] à canto, & d'intorno à i fiumi [venit, & Vpilio] la sententia di questo, & d'altri sequenti versi, si come [Venit, & agresti capitis Syluanus honore] & similmente [Pan Deus Arcadiæ venit] con quel, che siegue è tolta da Theocrito nel primo Idilio: & è come vna pura translatione del greco nel Latino, il qual luogo volse il Poeta inserir tra questi suoi poemi, come luogo efficacissimo, & di marauiglioso artificio, dice adunque [Venit, & Vpilio] venne etiandio il pecoraro, quel che i Greci dimandano ὑποιμήν pastor di pecore [tardi venere bubulci] ouer [subulci] secondo Seruio, vennero i tardi, & pigri boari, ouer porcari [Vuidus hyberna venit de glande Menalcas] venne Menalca [vuidus] idest pinguis grasso, & allargato, s'è lecito à dirsi [hiberna de glande] di ghianda hiberna, cioè raccolta di tempo d'inuerno; & à quel tempo maturasi, & dassi per cibo à gli animali; poiche gli huomini lasciarono del tutto questa sorte di cibo per beneficio di Cerere, laqual prima insegnò l'vso del frumento, & mostrò à mortali il modo di seminarlo, & di raccoglierlo, & comporne il pane, del quale spetialmente si nutre tutto il genere humano [omnes rogant] tutti chiedono [vnde amor iste tibi] scilicet ortus sit, onde sia nato, & da qual causa sia proceduto tanto, & così sfrenato amore [venit Apollo] venne Apollo [Galle quid insanis inquit] & disse, ò Gallo [quid insanis] che impazzisci tu, & à che fine lasci tu così vincerti da tanto furore, concio fiache [tua cura Lycoris perque niues alium, perque horrida castra secuta est] [Lycoris tua cura] Licori laquale è tutto il tuo pensiero, & la cagione di tanta tua pena, & tormento di cuore [secuta est alium] hà seguito vn'altro [perque niues] & per le neui, [perque horrida castra] & per gli horridi, & duri alloggiamenti di genti armate, & bellicose, & questo dice peroche questa Licori poca cura tenendo dell'amor di Gallo, passando M. Antonio con l'essercito in Francia si mise à seguitarlo senza rispetto alcuno di Gallo, ilquale si come narrano, hauea di gia composto quattro libri di Poesia in honor di quella: ma questa sorte di donne vogliono altro, che versi, & canzone, onde disse quell'accorto Ouid. Poeta.

Si nihil attuleris ibis Homere foras,

Di questa Licori credo, che intendesse Cicerone nelle Filippice parlando contra Antonio, & chiamala Citheride, si come chiamauasi veramente.

[Venit, & agresti capitis syluanus honore] Venne etiandio Siluano [honore agresti] con ornamento agreste, & seluatico [capitis] del capo; il qual ornamento possiamo imaginarsi, che fusse della sorte, che soggiunge nel seguente verso, cioè d'alcuni ramuscelli fioriti, & di gigli, & però dice [quassans] crollando [ferulas florentes] ferule fiorite, dice Plinio; la Ferula esser herba simile di gambo al finocchio [& grandia lilia] & gigli grandi.

[Pan Deus Arcadiæ venit] venne Pan Dio dell'Arcadia [quem ipsi vidimus] quale habbiamo noi veduto [rubentem baccis sanguineis] rosseggiante di bacche sanguigne [ebuli] di ebulo, cioè tinto del colore di queste bacche sanguigne [que pro & rubentem] rosseggiante [minio] di colore di Minio l'ebulo è specie di frutrice molto simile al sambuco di foglie, & di bacche; se non che non cresce a tanta grandezza come il sambucco, ilquale alzasi quasi alla misura giusta di arbore: parlane Columella, dicendo: Ebulo. Ebulus

Et rutilat ebuli creat vuida baccas.

Il Minio è specie di pigmento di perfettissima conditione, trouasi tra le minere dell'argēto viuo, & Plinio al lib. 33. scriue cauarsene grā copia in Spagna, il qual nondimeno è duro, & arenoso, il buono trouasi nō lōgi da Efeso, credono alcuni, che'l Minio sia l'istessa materia col Cinabrio, & s'ingannano; conciosia che'l Cinabrio, secondo Plinio, si faccia della mistura di sangue di Dragone, & di Elefante, quando che l'Elefante morduto, & auuelenato dal Drago cascali adosso, onde auuiene che amendui moiano: & dei corpi, & sangue loro putrefatti, si genera il Cinabrio, hoggidi quel che communemente dicesi il Cinabrio, si compone di solfore, & di argento viuo, i quali si abbrucciano insieme [Ecquis erit modus, inquit, amor nō talia curat, inquit] scilicet Pā, disse il Dio Pan [Equis erit modus] qual modo & qual regola sarà, all'amor tuo, & alle tue tante lagrime, & sospiri; amor non talia curat] amor non cura, nè si muoue a pietà alcuna per cose tali; & a confirmation di questo soggiunge questa bellissima sētētia [nec lacrymis crudelis amor] scilicet saturatur, nè amor crudele si satiola di lacrime [nec gramina riui] ne l'herbe di riui, & d'acque correnti [nec Cytiso saturantur apes] ne l'api restano satolle del Cithiso [nec fronde capellæ] ne le caprette di frondi [scilicet saturantur]

Minio. Minium.

Tristis at ille tamen, cantabitis Arcades, inquit,
Montibus hæc vestris soli cantare periti
Arcades, ò mihi tum quàm molliter ossa quiescant,
Vestra meos olim si fistula dicat amores.
Atque vtinam ex vobis vnus, vestrique fuissem,
Aut custos gregis, aut maturæ vinitor vuæ.
Certè, siue mihi Phyllis, siue esset Amyntas,
Seu quicunque furor, (quid tum si fuscus Amyntas?
Et nigræ violæ sunt, & vacinia nigra)
Mecum inter salices lenta sub vite iaceret,
Serta mihi Phyllis legeret: cantaret Amyntas.
Hic gelidi fontes; hic mollia prata Lycori.
Hic nemus: hic ipso tecum consumerer æuo.
Nunc insanus amor duri me Martis in armis
Tela inter media, atque aduersos detinet hostes.
Tu procul à patria (nec sit mihi credere) tantum
Alpinas, ah dura niues, & frigora Rheni
Me sine sola vides, ah te ne frigora lædant,
Ah tibi ne teneras glacies secet aspera plantas.

[Tristis, at ille tamen cantabitis Arcades inquit Montibus hæc vestris] At ille tamen] ma quello però [tristis] mal contento, afflitto [inquit] disse rispose [Arcades cantabitis] ò Arcadi ò pastori di Arcadia voi cantarete [hæc] queste cose, cioè queste mie sciagure [soli cantare periti Arcades] voi soli, ò Arcadi dotti, & instrutti [cantare] di cantare [ò quam molliter] o quanto riposatamente, & dolcemente [quiescant mihi ossa] riposerãno le mie ossa [vestra meos olim si fistula dicat amores] se la vostra fistula [olim] al tempo auuenire [dicat] racconti, e canti [meos amores] i miei amori [Atque vtinam fuissem] e volesse Dio, ch'io fussi stato [vnus ex vobis] vno di voi, & del numero vostro [que pro & fuissem] & fusse stato [aut custos] ouero custode, e guardiano [vestri gregis] del vostro gregge [aut vinitor] ouero vignaruolo, & vendemiator, si come nel secondo della Georgica:

Iam canit extremos effœtus vinitor antes.

[Vuæ maturæ] dell'vua matura [certè, siue mihi Phyllis, siue esset Amyntas] certamēte s'io hauesse Filli, ouer Aminta [seu quicūque furor] ouero s'io fosse preso da qualunque altro furore, conciosia che l'amore, altro non sia, che furore, & pazzia:

Che non è insomma amor se non insania.

Disse l'Ariosto [Quid tum si fuscus Amynta,] [Quid tum] & che poi come a dire, che cosa importa alla fine [si fuscus Amyntas] s'Aminta è fosco [& nigræ violæ sunt, & vacinia nigra] le viole etiandio son nere, & neri i vacinij: si come disse nell'Egloga seconda:

Alba ligustra cadunt, vacinia nigra leguntur.

[Mecum inter salices lenta sub vite iaceret] hanno queste parole da ordinarsi dietro à quelle [certè, siue mihi Phyllis] & la sentenza sarà tale, cioè, se io hauesse ò Filli, ouer Aminta [iaceret mecum] egli si starebbe con esso me [sub vite] sotto vna vite [lenta] cioè facile à torcersi, & a piegarsi, si come si è gia detto in piu luoghi [Serta mihi Phyllis legeret] Filli raccoglierebbe fiori, & ghirlande [cantaret Amyntas] cantarebbe Aminta, che tutti sariano trattenimenti dilettevoli [Hic gelidi fontes, hic mollia prata Lycori, Hic nemus] dice Macrob. nel quarto libro:

Omnis oratio pathetica, & breuibus sententijs, & crebis figurarum mutationibus debet, velut inter æstus iracundiæ fluctuare, il che viene a dire: qualunque oratione affettuosa, cioè espressiua de gli affetti, e delle passioni dell'animo nostro, debbe quasi tra l'onde, e tempeste dell'iracondia, o d'altro, humano affetto, andar fluttuando con breui, e spesse sentenze, mutationi di figure: tutto questo si conosce esser stato diligentemente osseruato in questo parlar di Gallo: conciosiache, come vinto, e traportato dalla violenza d'amore, e da troppo amoroso affetto, non continua, anzi interrōpe l'oration sua con spesse sentenze, con le quali talhora querelasi, e duolsi amaramente della crudeltà di questa sua donna, e talhora a pregarla humilmēte, si come in questo luogo, nel quale benche disperato dell'amor suo, nōdimeno come scordatosi al tutto di se medesimo inuitatala a venirsene a lui dicendo [Hic gelidi fontes] scilicet sunt, qui sono, & qui si truouano, ò Licori fontane fresche, e gelate [hic mollia prata] qui sono teneri prati per l'herba fresca, e nouella [Hic nemus] qui trouasi vn bosco, il qual non è di poco diletto a quelli, che amano i solazzi, & piaceri di villa [hic ipso tecū consumerer æuo] in questo luogo io mi consumarei, e struggerei teco, cioè volontieri desiderarei consumare la vita mia con esso te [ipso æuo] per tutto il tempo dell'età mia [Nunc insanus amor] hora amor pazzo,

zo, e furibondo[détinet me] mi trattiene [in armis duri Martis] nell'armi del duro, e fiero Marte[inter media tela]quasi medium inter tela, cioè cinto, & attorniato da lãcie, da saette, e d'ogni sorte d'armi da ferire, che di tal'armi è significatiua la ditione telum, & tela, nel numero del più appresso i Latini[atque inter hostes]e tra nemici[aduersos]idest, infensos, pronti al danno, & alla ruina nostra: e tutto questo vien detto da Gallo, non perche fusse così in effetto, ma perche l'affetto, e l'imagination sua faceall parer, che così fusse, ond'eragli auuiso di truouarsi tuttauia con Licori, tra gli esserciti, e tra le squadre de nemici armati[Tu procul à patria, nec sit mihi credere tantum Alpinas, ah dura niues][Tu procul tãtum à patria]tu così lõtana dalla patria[nec sit mihi credere]idest quod vtinam ne credam, secondo Seruio, ouero, quod vtinam ne contingat mihi credere, ilche piaccia à Dio, ch'io nõ creda, ò che non mi auuenga, & occorra a credere, ouero[nec sit mihi credere tantum]idest, tantam duritiem, voglia Dio, che io non habbia à credere tãta tua durezza[Tu sola sine me]tu sola sẽza me[ah dura]ahi dura, e crudele[vides niues alpinas]vedi le neui alpine[& frigora Rheni] & i freddi del fiume Reno [Ah te ne frigora lædant]ahi, che non ti offendano i freddi[ah ne glacies aspera secet tibi]ahi che l'aspro, & horrido ghiaccio non ti seghi, & non ti guasti[teneras plantas]le tenere, & delicate piante.

Annotatione.

[Vides niues alpinas & frigora Rheni]si come il verbo[vides] stà propriamente posto rispetto alla ditione [niues] così pare, che impropriamente si congiunga con l'altra dittione [frigora] non douendosi dire, videre frigora, oue forse potremo dire, che sia parlar figurato, del settimo modo della figura Syllepsis, qual è, quando che vn verbo comprendendo più cose ad vna sola propriamente potrà congiungersi, si come nel secondo dell'Eneide:

Sacra manu victosque Deos paruumque nepotem ipse trahit.

Doue il verbo trahit, propriamente si riferisce alla sola dittione, nepotem, comprehendendo nondimeno ancor l'altre: ma impropriamente, & in quel luogo, dice Seruio, esser figura Syllepsis del settimo modo [Rheni frigora] il Reno è fiume della Germania, il cui principio è quasi nel mezo de' fonti del Danubio, e del Rhodano, ne i Leopontij, tra i fini della Curiese, e Tridentina Diocese, non lungi dall'Italia, ouero come altri dissero in Rhetia, passa per li termini di molti popoli, cioè di Costantiensi, degli Heluetij, de' Burgognoni, d'Argentinesi, de Treuiri, separa la Francia da la Magna, al fine mette capo nell'Oceano.

Ibo, & Chalcidico, quæ sunt mihi condita versu
Carmina pastoris Siculi modulabor auena.
Certum est, in syluis, inter spelæa ferarum
Malle pati, tenerisque meos incidere amores,
Arboribus crescent illæ, crescentis amores,
Interea mistis lustrabo Mænala nymphis.
Aut acres venabor apros; non me vlla vetabunt
Frigora, Parthenios canibus circundare saltus.
Iam mihi per rupes videor, lucosque sonantes
Ire, libet Partho torquere Cydonia cornu
Spicula tanquam hæc sit nostri medicina furoris,
Aut Deus ille malis hominum mitescere discat.
Iã neq. Hamadryades rursus, nec carmina nobis
Ipsa placent, ipsæ rursus concedite syluæ,
Non illum nostri possunt mutare labores:
Nec si frigoribus medijs, Hebrumque bibamus,
Scythonias niues hyemis subeamus aquosæ;
Nec si cum moriens alta liberaret in vlmo
Aethiopum versemus oues sub sidere Cancri,
Omnia vincit amor, & nos cedamus amori.

[Ibo, & Chalcidico, quæ sunt mihi condita versu Carmina] esprimesi molto bene in questi versi l'inconstante natura de gli amanti, de' quali disse il Petrarca nel Trionfo d'Amore.

In somma sò, com'è incostante, & vaga
Timida, ardita vita de gli amanti.
Ch'vn poco dolce molto amaro appaga,
Et sò i costumi, i lor sospiri, e canti,
E'l parlar rotto, e'l subito silentio
E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti,
Et qual è il mel temprato con l'assentio,

Le quali conditioni, come che siano proprie di tutti gli amãti, da quelli nõdimeno si fanno sentire maggiormente, e molto più acerbe, che son punti, e trafitti da crudi, & venenosi morsi di gelosia, il cui veneno tanto è maggiore d'ogni altro, quanto ch'egli principalmente rode, & distrugge l'animo dell'amãte, & diffondendosi per le più nobili, & più degne potenze di quello, offusca, e corrompe a poco a poco ogni lume dell'intelletto, & ogni discorso di ragione in questo miserissimo stato, quasi naue in mar procelloso cõbattuta da cõtrarij vẽti, trouauasi l'infelice Gallo oppresso, & agitato da cõtrarij affetti, cioè d'amore, di sdegno, e di gelosia, tra quali vacillãdo la mẽte, etiãdio la lingua vacillaua nelle parole, che sõ segni dell'affettioni intrinseche dell'animo nostro, e però voltasi a dire:

[Ibo]io andarò[& modulabor]e cantarò[auena Siculi pastoris] con la sampogna del Siciliano pastore[carmina] idest versi [quæ sunt cõdita mihi]quali sono stati composti da me[versu Chalcidico]col canto, & verso Chalcidico, cioè ad imitatione d'Euforione Poeta, nato di Chalcide città dell'Isola Euboea, hoggi detta Negroponte,[Certum est]i. statutum est mihi, è cosa certa, e deliberata appresso di me[malle]voler più presto[pati]patire, stẽtare[in syluis]dentro le selue[inter spelæa ferarum]tra le spelonche, e nidi delle fiere, spelæũ, & spelea, nel numero del più è ditiõ greca [que pro & incidere meos amores]intagliare, e scolpire i miei amori[teneris arboribus]ne' teneri arboscelli, cioè nelle scorze delle tenere, e nouelle piante[crescent illæ] quelle cresceranno [crescetis amores]crescerete insieme voi amori: cioè crescendo quelle cresceranno con esse ancora i nostri amori intagliati ne i tronchi, e nella corteccia de teneri arboscelli[interea] tratanto[lustrabo] io cercarò d'ogni intorno[Mænala]il monte Menalo.[Mænalus, e nel plural. Mænalia]mixtus nymphis].i. mixtus nymphis, per la figura Hypallage, cioè accompagnato dalle Ninfe[Aut acres venabor apros]ouero seguirò in caccia[apros acres]gli apri feroci, altrimẽti detti porci seluaggi[nonnulla frigora]nõ alcuni freddi, cioè niuna sorte di freddi, ancorche asprissimi[vetabũt]mi prohibiranno [circumdare]circuire, ouero cingere intorno[saltus Parthenios]le foreste, e le selue Parthenie, cioè del monte Parthenio, mõte d'Arcadia[canibus]cõ cani[Iã mihi per rupes videor]nõ dissimile a questo è quello, che disse il Petrarca nel Triõfo d'Amore:

Sò mille volte il dì ingannar me stesso:

Et il medesimo nell'Egloga ottaua:

An qui amant sibi somnia fingunt.

Et nel quarto dell'Eneide:

Semper longam incomitata videtur.
Ire viã & Tyrios deserta quærere terra.

E parimente in questo luogo [Iam videor mihi]già pare a me, e mi auuiso [ire]andare, dicesi nella nostra fauella in terza persona, e per modo di verbo impersonale, par a me, ouero a me é auuiso d'andare: nè staria bene, per quel ch'io creda, a dirsi già paio, o ner son auuiso a me d'andare, se non forse già auuisomi, & fingomi d'andare: & nella lingua Latina, iam mihi videor ire; ma non già videtur mihi, parlandosi di alcuna prima persona, si come in questo luogo [Iam mihi videor ire per rupes]per le rupi, [lucosque sonantes]e per boschi sonanti [libet]scilicet mihi, & già piacemi[torquere]tirare [cornu Partho]cõ l'arco Parthico [spicula Cydonia]idest, sagittas, frezze, e saette della Città di Cidon, Città di Creta[tanquam hęc sit medicina] quasi, che questa sia la medicina [nostri furoris] della nostra pazzia. [aut ille Deus]ò che quel Dio, hà detto ille cõ enfasi [discat mitescere]impari di mitigarsi, e di placarsi[malis hominũ]per le sciagure, e per li stenti de gli huomini[Iam neq; Amadryades rursus, nec carmina nobis ipsa placent]osserua benissimo il precetto conueniẽte alla cõditione di huomo innamorato, & vinto da souerchia passione[Iã rursus]già di nouo[neq; Hamadryades]nè l'Amadriadi, Nife, che nascono, e mãcano insieme cõ gl'arbori, si come vuol Seruio, e che albergano tra boschi [nec ipsa carmina] nè gl'istessi versi[placẽt nobis]piacciono a noi [ipsę syluę] voi selue[rursus]di nuouo [cõcedite]state lõtane da noi[nostri labores]le nostre fatiche, e i nostri trauagli quãtũq; durissimi[nõ possũt mutare illũ]nõ possono cãgiare, nè moderare[illũ]quello, cioè nõ hanno forza di placare, e di destar pietade de' nostri tormẽti in amore, pur troppo crudele verso noi[nec si bibamus]nè se noi, ouer quãtũque noi beuiamo[medijs frigoribus] nel mezzo, cioè nel colmo del freddo, [Hebrum]l'Ebro fiume della Tracia, ou'è posto il tutto, per la parte, per la figura Sinecdoche[que pro & subeamus niues Scythonias]e ci cacciamo sotto, ouero per mezo di neui Scithonie, così dette dal monte Scithon monte della Tracia[Hyemis aquosę]della stagion piouosa[Nec si versemus]e noi guidiamo quà, & là, ouero, ne se noi meniamo al pascolo [oues]le pecore[Aethiopum] de gli Ethiopi [sub sydere cancri]sotto il segno del cãcro[Cũ]all'hora, che [in vlmo alta]nell'olmo alto[aret]seccasi[liber]la scorza [moriens]morendo, cioè perdẽdo il suo natural vigore per troppo seruor del Sole, si come disse nell'Egl. 7.

Aret ager vitio moriens sitit aeris herba.

Et hà detto moriens, perche l'herbe, e gli arbori per la facultà vegetatiua, della qual viuono, crescono, e producono fiori, e frutti, si può veramente dire, che morano, se forse non ci piacesse a dire, che fusse traslatione da cosa animata ad inanimata.

Annotatione.

[Hebrumq; bibamus]l'Hebro é fiume della Tracia, a cui diede questo nome(però che prima chiamauasi Rhombus)Hebro figlio di Cassandro Rè de' Traci: nasce presso Adrianopoli vscẽdo dal fiume Strimone, che viene dal monte Emo, & mette nel mar Egeo nõ lungi da Eno città famosa, e dalla sepoltura di Pollidoro, presso

al porto di Stétore, fù celebratissimo per la sacra memoria di Orfeo Poeta, la cui testa trõcata dall'altre parti del corpo crudelmente lacerato, fù gettata in detto fiume, il qual cresce, e gonfiasi per le pioggie, & neui liquefatte: da che finsero i Poeti, che egli fusse figliuol di Gioue: con tutto che hauessero dato l'Oceano per padre vniuersale a gli altri fiumi.

Hæc sat erit diua vestrum cecinisse Poetam,
Dum sedet, & gracili fiscellam texit hibisco,
Pierides: vos hæc facietis maxima Gallo:
Gallo, cuius amor tantum mihi crescit in horas:
Quantum vere nouo viridis se subijcit alnus.
Surgamus, solet esse grauis cantantibus vmbra:
Iuniperi grauis vmbra: nocent, & frugibus ũbra,
Ite domum saturæ, venit Hesperus, ite capellæ.

[Hæc sat erit diuæ vestrum cecinisse poetam, Dum sedet, & gracili fiscellam texit hibisco Pierides] questi pochi versi, co i quali il Poeta chiude il presente canto, composto a fauor di Cornelio Gallo, non pur seruono per conclusione della presente, ma di tutte le altre antecedenti pastorali: quasi, ch'egli s'hauesse preposto di terminar questo suo poema, con questo numero, onde alcuni curiosi hanno cercato la ragione, per la quale s'inducesse il Poeta à compor dieci pastorali apunto, e nõ più, ne meno, alla qual dimanda, e quesito lasciaremo, ch'essi rispondano, che l'hanno proposto: e noi già stanchi, e fastiditi di questa fatica assai diuersa dalla cõsuetudine de nostri studj, affrettatemoci con l'aiuto di Dio venir à fine di questo poco, che resta: dice adunque il Poeta volgendosi alle Muse, dalle quali era stato benignamente aiutato à cantare [ò Diuę Pierides] ò Dee del mõte Pierio [sat erit] sarà assai, & à bastanza [vestrum Poetam] il vostro Poeta. peroche col fauor vostro è riputato degno del nome di Poeta [cecinisse hæc] hauer cãtato queste cose [Dũ sedet] mẽtre, ch'egli siede, cioè mẽtre stassi otioso, e riposato: ilche rispõde al principio dell'Egl. I.

Tytire tu patula recubans sub tegmine fagi,

Et poco di sotto:

Tu Tityre lentus in vmbra.

[& texit] & tesse, & ordisce [fiscellam] vn canestello, vn picciolo paniere [gracili hibisco] col sottile, & tenero hibisco, hoc est dum tenui argumento gracile carmen conficit; peroche vuol dire allegoricamente, che egli componeua questi suoi canti, intorno al soggetto di cose bassissime: si come sono le Rustiche, & Pastorali, & in stile humilissimo conueniente alla materia [vos hæc facietis maxima Gallo] voi Dee, & voi Muse [facietis hæc] farete queste cose [maxima] grandissime [Gallo] a Gallo, cioè voi le acquittarete pregio, e gratia appresso Gallo, della qual locutione per non esser co.. f: equente, si come d'altre simili, pare a me, che gli espositori dourìano addurre essempi, & vsar diligentia in mostrar l'vso, e la bellezza loro con l'auttorità d'altri eccellenti scrittori, si come si può à proposito di questo luogo addur quello di Terẽtio ne gli Adelfi nell'Atto terzo, & Scena prima.

Laudarier te audit libenter, facio te apud illum Deum.

[Gallo cuius amor] ripiglia l'vltima dittione del verso antecedente vsando la figura Anadiplosis [cuius amor] l'amor del quale [tantum mihi crescit in horas] tanto cresce a me a ciascun'hora [Quantum vere nouo viridis se subijcit Alnus] Quanto che alla noua primauera [alnus viridis] l'Alno verde [subijcit se] si lieua ad alto, và crescendo, & alzandosi da terra, si come nel secondo della Georg. nel principio:

Parnassia Laurus
Parua sub ingenti matris se subijcit vmbra.

Dice vno de gli espositori. Subijcit, idest Sursum iacit se, & crescit, cioè alza se stesso ad alto, & cresce [Surgamus] leuiamoci, quasi dopò l'hauer molto giaciuto [Solet esse grauis cantantibus vmbra] l'ombra suol esser graue, e nociua a' cãtori [Iuniperi grauis vmbra] graue, e molesta e l'ombra del Ginepro [nocent, & frugibus vmbræ] e l'ombre son nociue alle biade, quasi che generalmente l'ombre poco giouino a sorte alcuna di seminati, ò di arbori fruttiferi [Ite domum saturæ venit Hesperus, ite capellæ] gitene a casa ò Caprette satolle, gitene a casa, cõciosia che [venit Hesperus] viene, e s'auuicina Hespero stella di Venere, la quale appare in Cielo dopò il tramontar del Sole, della quale si è parlato di sopra, quasi dicesse allegoricamente, iam opus ad extremum perduximus, satisque capellis cecinimus, cioè già siamo venuti a fine del nostro canto, & assai habbiam fin qui pasciuto le nostre caprette, e siamoci cantando solazzati con quelle [Iuniperi grauis vmbra] il Ginepro è sorte di arbore molto nota, nasce volontieri in luoghi arenosi, con spine in cambio di foglie, le quali sempre verdeggiano. in Italia cresce à poca grandezza, ma in Spagna vedesi molto maggiore; il cui odore scaccia i serpenti, e l'oglio si come quello del Cedro difende le cose vnte di quello da tignuoli, e da tarli.

Annotatione.

Quantum vere nouo viridi se subiicit alnus] Seruio forse troppo sottilmente esponendo queste parole, dice cosi: amo inquit Gallum, sed latenter sicut arbores crescunt. Nam comparatio ista hoc significat propter Cæsarem, cioè io amo Gallo, ma però copertamente, si come ancor gli arbori quantunque crescano, però crescono copertamente, si che alcuno non si può accorgere del modo che crescano: e ciò significa questa comparatione per rispetto di Cesare.

TRATTATO DELL' ARTIFICIO POETICO

DI CARLO MALATESTA.

ESSENDO noi giunti con la gratia di Dio autore d'ogni nostra buona operatione al fine di questa fatica, sarà forsi cosa conueniente, e non ingrata a' Lettori, prima che leuiamo al tutto le mani di tauola il ragionare, e trattar alquanto dell' Artificio Poetico, così d'intorno all'imitatione, come anco alla semplice Traduttione, quando che il Poeta mette studio di semplicemente tradurre vna sententia, e concetto di vna in altra lingua, e di trasferirlo da vn luogo all'altro. A che fare porgemi giusta occasione l'istesso Poeta insin qui da me interpretato, dal quale sono state non a caso, anzi à studio, & ad arte, inserite, e collocate per ogni parte di questo suo poema, molte, e diuerse sententie, e maniere di scriuere poeticamente, tolte, e traslate da Teocrito poeta Greco, ad imitatione del quale il nostro Poeta scrisse queste sue pastorali.

Dico adunque secondo l'osseruatione hauuta dalla lettione de' più eccellenti, e famosi scrittori, la Traduttione, o Traslatione, che più ci piaccia di nominarla, vsasi tra scrittori di differente fauella; si come tra Greci, e Latini, e tra questi, e nostri volgari; ouero tra scrittori tra se differenti di stile, come se l'vno scriuesse in Prosa, & l'altro in versi: si come veggiamo per l'essempio di Vergilio, il quale imitando Theocrito prese da quello molti, e diuersi leggiadri concetti, e quelli acconciamente, e dottamente tradusse, e transferì trà questi suoi canti pastorali, non dissimili dalla maniera di quelli, ch'egli imitaua; e se non che saria impresa di troppo lungo studio, il raccogliere insieme tutti i luoghi particolari, che fanno a questo proposito, io non guardarei a riferirlo ò tutto, o maggior parte; ma studiandomi di esser breue dirò solo d'alcuni principali, e più noti, si come nella seconda Pastorale, oue introducesi Coridon Pastore innamorato di Alessi à cantare cose molto conformi alle cantate prima dal Poeta Greco, non pur nell' Idilio vndecimo intitolato il Ciclope, ma è nel terzo, e nel sesto. Similmente qualunque leggerà la terza Pastorale del Mantoano Poeta, si auuederà facilmente com'ella è di vna istessa orditura col quarto, e quinto Idilio del Siciliano Pastore; trouerà etiandio in confirmatione di questo molti altri luoghi in qualunque di dette Pastorali; nell'vltima delle quali composta a fine di consolar Cornelio Gallo dolente sopra modo, e disperato dell'amor di Licori, si seruì grandemente, e si valse del Thirsi di Theocrito; pigliandone alcune vaghe, e gratiose maniere di dire, & alcuni leggiadri concetti, i quali aggiungono singolar ornamento, e dolcezza a questa sorte di canto. Auuertiscano però i giudiciosi imita-

tori

tori, & traduttori, non hauersi tuttauia, & in ogni luogo, secondo il precetto di Aulo Gellio al libro nono da mutare, e da tradurre le parole, e sententie de' primi scrittori del medesimo modo, & ordine col quale si trouano esser state da prima vsate, e collocate, conciosia che restariano tal volta prive, e nude d'ogni sua primiera gratia, & ornamento: la onde soggiunse A. Gellio, nel medesimo luogo come traducendo Vergilio alcuni luoghi di Homero, di Callimaco, e di Theocrito, lasciò da banda alcune particelle di detti luoghi, & alcune espresse, si come si vede nella traduttione di certi versi del terzo Idilio; conciosia ch'egli passò con silentio alcune dittioni, quasi che diffidandosi poterle aggiungere nella lingua latina gratia, e leggiadria eguale alla lingua Greca; peroche dicendo Theocrito.

Τίτυρ' ἐμὶν τὸ καλὸν πεφιλαμένε βόσκε τὰς αἶγας
καὶ ποτὶ τὰν κράναν ἄγε Τίτυρε — Con quel che segue così tradusse Vergilio.
Tityre dum redeo, breuis est via pasce capellas. — *Et potum pastas age Tityre.*

Intorno alla qual traduttione dice Aul. Gellio hauer auuertito, come dal Latino nostro Poeta furono pretermesse quelle parole; Τὸ καλὸν πεφιλαμένε quasi che non potessero trasferirsi nella lingua Latina acconciamente, e con quella sua propria, & natia dolcezza, con la quale fannosi udire nella lingua Greca.

Simile auertimento si può cauare dall'Ariosto Poeta eccellentissimo; peroche scriuendo, e poetando nella nostra lingua (la quale egli arricchì, & ornò mirabilmente,) e tra l'altre bellissime descrittioni tolte da gli antichi poeti traducendo ancor quella di Catullo della similitudine della Vergine alla Rosa, così disse nell'Heroico, e lodatissimo suo poema:

La Verginella e simile a la rosa,
Che'n bel giardin sù la natiua spina,
Mentre sola, e sicura si riposa,
Nè gregge, nè pastor se gl'auuicina,
L'aura soaue, e l'alba ruggiadosa,
L'acqua, la terra al suo fauor s'inchina,
Giouani vaghi, e donne innamorate
Amano hauerne e seni, e tempie ornate.
Ma non sì tosto dal materno stelo
Rimossa viene, ò dal suo ceppo verde,
Che quanto hauea da gli huomini, e dal Cielo
Fauor, gratia, bellezza, tutto perde.

Talmente adunque trasferì l'Ariosto nella nostra fauella questa bellissima similitudine presa da Catullo poeta celebratissimo tra gli antichi Latini, i versi del quale son questi, acciocbe il Lettore più commodamente riconosca la conformità, e la differenza tra questi due Poeti.

Vt flos in sceptis secretus nascitur hortis
Ignotus pecori nullo contusus aratro,
Quem mulcent auræ, firmat sol, educat imber
Multi illum pueri, multæ optauere puellæ:
Idem cum tenui carptus defloruit vngui
Nulli illum pueri, nullæ optauere puellæ;
Sic virgo dum intacta manet tum cara suis est;
Cum castum amisit polluto corpore florem,
Nec pueris iucunda manet, nec cara puellis.

Leggendosi adunque e questi versi Latini, e quelli Volgari, e considerandosi di parte in parte, non sarà difficile speculatione a' giuditiosi Lettori, nè di poco diletto l'auuertire di qual maniera il Poeta de' nostri tempi, traducendo dall'antico, habbia variato alcune particelle, & alcune lasciate, & ad altre aggiunto di suo, secondo quella regola, e precetto di Horatio,

Nec verbum verbo curabis redde fidus interpres.

Conciosia, che doue il Poeta Latino paragonò la Vergine al Fiore, stando nell'vniuersale, il Poeta moderno l'agguagliò alla Rosa, con qualche più particolare, e più vicina similitudine, ad essempio di Vergilio nella bellissima sua Elegia, sopra la Rosa; disse parimente Catullo:

Vestos in septis secretus nascitur hortis,
Ignotus pecori nullo contusus aratro.

Al quale concetto aggiunse l'Ariosto alcune particelle, non di poco ornamento; e dolcezza, & alcune tradusse felicemente, solo con andarle alquanto variando, e riformando, perche meglio si accommodassero alla nostra fauella, & al bisogno suo; e le parole son queste;

La Verginella è simile à la rosa,
Che'n bel giardin sù la natiua spina,
Mentre sola, e sicura si riposa,
Nè gregge, nè pastor se gl'auuicina. — *Segue à questo;*
L'aura soaue, e l'alba ruggiadosa,
L'acqua, la terra al suo fauor s'inchina;

Prese similmente dal Latino;

Quem mulcent auræ, firmat Sol, educat imber;

Nel qual verso quantunque Catullo abbracciasse diuerse cause, ad ogni vna di esse però aggiunse gli affetti, e le proprietà sue, doue l'Ariosto le raccolse tutto in vno, dicendo:

L'aura soaue, e l'alba ruggiadosa,
L'acqua, la terra al suo fauor s'inchina.

Peroche val tanto appresso lui, s'inchina al suo fauore, quanto appresso Catullo:

Mulcet, firmat, educat.

Segue Catullo:

Idem cum tenui carptus defloruit vngui, — *Et l'Ariosto;*
Ma non sì tosto dal materno stelo
Rimossa viene, o dal suo ceppo verde,

Detto ad imitatione del verbo, defloruit. Non dissimile essempio, ne di minor documento potremo hauere del lamento di Olimpia, abbandonata da Bireno, amante infedele, & ingrato, il qual lamento fù preso, & tradotto quasi de verbo ad verbum dall'Epistola di Arianna, da Theseo tradita parimente, e lasciata sola da quello, si come Ouidio, scriuendo la detta Epistola erasi prima seruito di Catullo nell'Argonautica, quantunque Ouidio in questa parte non sia stato semplice traduttore, ma più tosto imitatore, variando, & amplificando questo luogo in diuerse maniere; si come quello, che scriuendo nella medesima lingua, non volle star contento alle cose dette dall'altro innanzi lui: il che all'Ariosto non fù di bisogno, trouando in Ouidio assai, che dire in questo suggetto. La onde traducendo dall'Idioma Latino, nel nostro commun Volgare, contentossi della sola diuersità della lingua. Che dirò io della fauola di Cloridano, & di Medoro? tradotta dalla fauola di Niso, e di Eurialo appresso Vergilio: leggano i studiosi & l'vna, & l'altra, & auuedrannosi facilmente quanta sia la conformità trà quelle, così nella dispositione delle parti, come nella narratione, & nella espositione de' concetti. Debbiamo adunque con questi, & simili auuertimenti, quasi con regolati passi caminando per l'orme de' nostri antichi, & aiutati ad ogni momento dal proprio giudicio andar raccogliendo ne' loro fertilissimi campi quei frutti, & quei fiori, de' quali si possano maggiormente arricchire, & adornare i nostri horti, tal'hora leuandone vna, & due piante intiere, & quelle trapiantando nel terren nostro, & tal'hora vno, ò più rami, & vno, & più rampolli, & tal'hor foglie, & fiori, & questi acconciamente, e diuersamente disponendo hor in questa, & hora in quella maniera: intorno alla qual materia io non scenderò ad altre particolari considerationi, oltra le sopradette, & oltra quelle, che io vò scoprendo, e mettendo innanzi a' giudiciosi lettori con l'essempio de' luoghi citati, si come potria vedersi co'l paragone dell'Elegia di Catullo, e di Callimaco Poeta Greco sopra la chioma di Berenice; se quella di Callimaco, & altri suoi poemi fossero peruenuti a' nostri tempi, come quelli di Catullo: descrisse similmente Lucretio antichissimo, e celebratissimo Poeta tra scrittori Latini, la peste auuenuta in Athene, seguendo la descrittione di Tucidide autor Greco, & Historico famoso, le quali due narrationi, perche poco, o nulla son differenti, se non che l'vna è detta in Greco, & in prosa, e l'altra in lingua Latina, & in versi, darannoci molti documenti, intorno al modo del trasferire. Dalla qual sorte di artificio sonosi i Poeti seruiti sopra tutto nelle descrittioni de' luoghi, de' tempi, e di persone, e nelle similitudini, e comparationi: delle quali molti, e manifesti essempi si trouano appresso Vergilio, e tra Poeti moderni appresso l'Ariosto, il quale giudiciosamente pigliando da gli antichi scrittori, e riponendo tra suoi scritti le cose più belle, e più degne di esser imitate, compose di tutte insieme quel mirabile, e non mai a pieno lodato Poema; al quale ritornano i lettori, e più sempre desiosi di leggerlo, e di gustarlo, cosa veramente di molta marauiglia, e dalla quale si può far argomento certissimo dell'eccellentia, e perfettione di questo Poema; onde la nostra lingua haurà sempre da gloriarsi, e col fauor del quale, douendo hauer vita perpetua, & immortale, sarà parimente perpetua, & immortale la nostra lingua, e dureranno eterni i suoi honori, si come veggiamo esser auuenuto alla lingua Greca, e Latina; le quali, quantunque estinte nelle bocche de gli huomini, restano nondimeno viue, e gloriose nelle carte, e nell'opere de' suoi eccellenti scrittori.

Hora dettosi della traduttione quel tanto, che ci è venuto più a proposito di dirne in questo luogo, nel quale non è nostra intentione di allargarci molto; passiamo a dire dell'imitatione, la quale non è poco differente da essa traduttione; conciosia che in questa l'imitatione non si fa lecito di seguir in tutto l'ordine, e la dispositione delle cose dette dal primo, ne va sempre dietro a' medesimi concetti, anzi studiasi quãto più può di portar concetti nuoui, & con diuerse maniere di dire, & ingegnasi di far diuerso camino, etiandio che egli si habbia proposto di arriuare ad vn medesimo fine; e se in alcuna sorte di studio mostrasi la prudentia, e l'artificio de' buoni scrittori, in queste scopresi mirabilmente, & a cui verrà fatto di riuscire lodeuolmente in questo genere di essercitio, quello a giudicio commune sarà degnissimo di ferma lode, & meritarà nome di eccellente Scrittore. Ma veniamo a gli essempi, & alla pratica di quanto diciamo. Vergilio adunque nel terzo libro della Georgica con bella, & accommodata digressione; non altrimente, che Lucretio nel fine del suo Poema, descriue gli atroci, & miserandi auuenimenti di vna horribil peste, la qual materia è vn'istessa, e commune a questi dui Poeti, e nondimeno altro cammino tenne Vergilio in questa descrittione, & fù con diuerso artificio trattata da quello, che si facesse Lucretio, come vedrassi, leggendosi l'vno, e l'altro, tra quali riconosceranno i lettori innanzi alle altre questa, come principal differentia, cioè, che Lucretio traducendo più tosto, che imitando Thucidide, non messe studio in descriuere altra sorte di accidenti pestiferi, che quelli, che occorrono a gli huomini in tempi così calamitosi; de' quali Vergilio non ne fece mentione alcuna, attendendo solamente alla narratione d'altri varij, & miserabili successi occorrenti a gli animali brutti, e di quelli sopratutto, che paiono esser stati dalla natura produtti a beneficio, & a particolar seruitio del genere humano, dalla conditione, e custodia de' quali haueasi proposto di ragionare in detto libro; auuenga che si sia allargato ad altre varie sorti di fiere, & di animali siluestri, & indomiti, auuedutosi quanto questa materia potesse amplificarsi, e fosse commoda a riceuer ogni sorte di artificio, e di ornamento poetico; affine di eccitare ne gli animi de' lettori non mediocre affetto di commiseratione delle miserie communi, alle quali è sottoposta la frale, e caduca vita de' viuenti di qualunque genere. Io non posso riferire, se ben non posso, se non grandemente, & più, & più sempre marauigliarmi quanta sia la prudentia, e quanto il giudicio, e l'artificio del Poeta in questa parte, e quanta la varietà, e la copia de gli ornamenti, e la bellezza de' concetti, i quali risplendono per ogni parte di questo nobilissimo lauoro; oue si rappresentano quasi in vna bellissima pittura diuerse sorti di animali, così de' mansueti, come de' fieri, & terrestri, & maritimi, & volatili, qual ad vn modo, & qual ad vn'altro, & tutti miseramente assaliti dalla peste, & in poco spatio, & senza rimedio alcuno oppressi da crudel morte: con la descrittione di tanti varij segni, & effetti così de proprij, come d'aggiunti, & antecedenti, & conseguenti, si come parlando de' pesci.

Iam maris immensi prolem, & genus omne natantum
Littore in extremo ceu naufragia corpora fluctus
Proluit; insolitæ fugiunt in flumina Phocæ,

& de gli vccelli.

Ipsis est aer auibus non æquus, & illæ
Præcipites alta vitam sub nube relinquunt.

Et parimente doue parla de giouenchi, buoi, & de tori.

Ecce autem duro fumans sub vomere taurus.
Concidit, & mixtum spumis agit ore cruorem,
Extremosque ciet gemitus, it tristis arator
Moerentem obiungens fraterna morte iuuencum,
Atque opere in medio defixa relinquit aratra,
Non vmbræ altorum nemorum non mollia possunt,
Prata mouere animum.

Ma presso al fine solleuandosi sopra se stesso con maggior spirito, & quasi che eccesso di mente aggiunse questo marauiglioso concetto:

Sæuit: & in lucem stygijs emissa tenebris

Pallida

Pallida Thesiphone morbos agitante, metumque
Inque dies auidum surgens caput altius effert.

Hora i segnatisi da noi questi non volgari auuertimenti sopra questa ornatissima, & artificiosissima descrittione, non è da tacersi, come Ouidio volle far esperientia del saper suo, intorno alla istessa materia, quasi a concorrenza delli due sopradetti Poeti; onde egli similmente nel settimo libro delle Metamorfosi fa vna lunga narratione della pestilentia auuenuta in Egina Isola; nella qual narratione è indifferentemente seruito & di Lucretio, & di Vergilio, raccogliendo, & congregando da ambedui quel che più tornaua al proposito suo per abellire il suo lauoro; ilquale si può dire, che sia quasi vna bellissima orditura di varie fila prese da i sopradetti auttori; alla quale potranno sempre i lettori hauer ricorso, se pur voranno essaminarla, & giudicarla.

Ma che diremo noi di quella bellissima, & ingegnosissima descrittione della Fama posta da Vergilio nel quarto dell'Eneide, & da non esser lasciata a dietro a questo proposito, con la quale similmente volle Ouidio far pruoua dell'ingegno suo fioritissimo, & fecondissimo: descriue adunque Vergilio nel detto luogo la Fama, nella qual descrittione a me non è noto, che egli habbia imitato alcuno, nè toltone l'essempio da scrittore alcuno, ò Greco, o Latino, se non l'essempio, & l'idea dell'intelletto suo proprio; nel quale formandosi vna tal imagine molto conforme all'essentia, & natura di essa cosa, a quella medesima diede poi forma, & dissegno con parole, & con stile, & ornamenti poetici presi da luoghi essentiali, & da qualità proprie, & intrinseche alla cosa descritta, per le quali ella vien talmente espressa, & effigiata, che non potriano Apelle, ò Zeusi con i suoi pennelli, & con colori formarla più bella, nè mostrarla a gli occhi nostri più simile all'esser suo proprio, & naturale, dicendo:

Fama malum quo non aliud velocius vllum
Mobilitate viget, viresque acquirit eundo,
Parua motu primo, mox sese tollit ad auras
Ingrediturque solo, & caput inter nubila condit,
Illam terra parens ira irritata Deorum
Extremam, vt perhibent, Cœo Enceladoque sororem,
Progenuit pedibus celerem, & pernicibus alis,
Monstrum horrendum ingens, cui quot sunt corpore plumæ
Tot vigiles oculi subter, mirabile visu,
Tot linguæ, totidem ora sonant, tot subrigit aures:
Nocte volat cœli medio terræque per vmbram
Stridens nec dulci declinat lumina somno,
Luce sedet custos, aut summi culmine tecti
Turribus aut alijs, & magnas territat vrbes,
Tam ficti prauique tenax quam nuntia veri.

A concorrenza adunque di così bella, & artificiosa descrittione volse Ouidio far esperientia della viuacità dell'ingegno suo dalla natura istessa fatto inclinatissimo alli studij di Poesia, il qual postosi innanzi agli occhi la strada tenuta da Vergilio, & considerati di passo in passo i suoi progressi, quasi che guardandosi di metter piede sopra l'orme, & vestigij impressi dal suo antecessore, piegossi tutto ad altro sentiero, & fece diuersissimo camino da quello, conciosia che hauendo Vergilio formata questa sua bellissima figura da qualità intrinseche proprie, & essentiali alla natura, & forma di essa cosa, dicendo:

Fama malum quo non aliud velocius vllum
Mobilitate viget viresque acquirit eundo,
& poco di sotto a questo.
Monstrum horrendum ingens, cui quot sunt corpore plumæ
Tot vigiles oculi subter mirabile visu,
Tot linguæ, totidem ora sonant, tot subrigit aures.

Ouidio all'incontro figurò vn'altra imagine dell'istessa cosa con altra sorte di colori, & con artificio assai diuerso, ilquale principalmente trasse da conditioni accidentali, & da circonstantie estrinseche, & con queste nondimeno da più parte raccolte insieme, & acconciamente tra se disposte, espresse perfettamente il suo concetto, secondo quella sententia di Aristotile ne' libri de Anima, Accidentalia magnam partem conferunt.

Mirabile artificio veramente confessaremo, che sia il figurare, & dipingere con parole vn luogo di Terra, ò di Mare, vna Fortuna commossa da furor de venti, vna Vergine cacciatrice, vna Ninfa, vn Dio, & vn'Heroe; ma di molto maggior artificio sarà con apparenza, & simiglianza del vero, con la conuenientia d'alcune occulte conditioni applicate a soggetti diuersissimi dar forma, & spirito a quelle cose, che ne son priue di sua natura, quali potiam dire, che siano l'Inuidia, la Fame, il Sonno, la Discordia descritta dall'Ariosto, & quella dellaquale parliamo. Ouidio adunque considerando attentamente, si come la Famma scorre quà, & là velocissima, & diffondesi, & fassi vdire per tutto il Mondo. & come quantunque da lontanissime regioni vien riferita, & portata in vn luogo, perciò da così fatte circonstantie trasse questa bellissima fintione del luogo, & dell'albergo tenuto, & habitato da essa Fama, dicendo:

Orbe locus medio est inter terrasque fretumque,
Cœlestesque plagas, triplicis confinia mundi,
Vnde quod est vsquam quamuis regionibus absit.
Inspicitur penetratque cauas vox omnis ad aures
Fama tenet summaque domum sibi legit in arce.

Ne' quali versi descrisse il sito, & qualità di esso luogo eletto dalla Fama per albergarui: & dopò queste aggiunse altre inuentioni, & altri ornamenti, cioè della forma, & struttura di esso albergo, con li quali andò di bene in meglio delineando, & figurando questo suo disegno non altrimente, che i Pittori i suoi primi, & rozi lauori; segue adunque:

Innumerosque aditus, ac mille foramina tectis,
Addidit, & nullis inclusit limina portis,
Nocte, dieque patet, tota est ex ære sonant.

Con che non pur mostra la forma, ma etiandio la materia della quale era composta questa gran casa; onde seguita a dire:

Tota fremit vocesque refert iteratque quòd audit.

Perochè s'ella era di metallo risonante a guisa delle campane, seguiua da questo, che dentro quella non fusse silentio: ma che vi s'vdisse vn continuo fremito, & tale quale egli ci fa quasi che sensibilmente vdire con due similitudini, cioè dell'onde marine; & de tuoni;

voltasi

voltasi dopò questo a darci a conoscere quale, & quanto fusse il concorso delle turbe, & del volgo a questo gran Palazzo, & in che stauano occupati scorrendo quà, & là per le loggie, & per le piazze di questa gran Corte.

Aggiunge vltimamente, & quasi per vltimo ornamento di questa nobilissima pittura, come nell'istesso albergo habitauano gli infrascritti, quasi perpetui, & di più congiunti, & intimi famigliari da essa Fama, cioè la Credulità, l'Inganno, l'Allegrezza, il Timore, & altri non dissimili a questi, & però dice:

Atria turba tenet, veniunt leue vulgus euntque,
Mixtaque cum veris passim commenta vagantur,
Millia ramorum confusaque verba volutant,
E quibus hic vacuas implent sermonibus aures,
Hi narrata ferunt alio, mensuraque ficti
Crescit, & auditis aliquid nouus adijcit autor,
Illic credulitas illic temerarius error,
Vanaque lætitia consternatique timores,
Seditioque recens, varioque autore susurri.

Conclude alla fine com'essa Fama da questo luogo posto nel mezo dell'Vniuerso vede, & risguarda ciò che si fà in Cielo, in Mare, & in Terra.

Ipsa quid in cœlo rerum pelagoque geratur.
Et tellure videt totumque inquirit in Orbem.
. . . .

IL FINE.

A I LETTORI.



E par esser necessario auuertire i benigni Lettori nel fin di quest'Opera, che se in essa trouaranno cosa alcuna, ò non perfettamente pulita, ò in alcuna sua parte difettosa, che non vogliono attribuire questa cosa alla poca intelligentia, ò forsi anche all'ignorantia dell'Autore, ò d'altri; ma à quella che preuenendo assai volte i pensieri de' mortali, disconcia, e guasta i belli disegni de i virtuosi. Venuti ne sono alle mani questi Commentarij del Signor Carlo Malatesta sopra la Bucolica, quali esso dalla morte impedito non haueua ridotti alla lor perfettione, anzi in molti luoghi v'erano alcuni segni, & in molti altri lassate haueua le facciate intiere di carta bianca, con due, ò tre parole della materia, che disegnaua di trattare, dimostrando ch'egli haueua animo se fosse viuuto, di mutare, acconciare, & aggiungerui molte cose. Contutto questo à noi inuaghiti delle belle materie, che in essi si trattano, è piacciuto di più tosto darli in luce tali quali sono, che frandando l'Autore della meritata lode, & i virtuosi del piacere, e frutto, che d'essi potran cauare, lassarli sepolti nell'eterno oblio. Accettaranno per tanto gli amoreuoli Lettori il nostro buon animo, & haueranno per iscusato il Signor Carlo, s'in qualche parte non restaranno à pieno d'essa Operetta sodisfatti.

FILIPPO VENVTI DA CORTONA,

Sopra il Primo Libro della Georgica di Vergilio.

ARGOMENTO.



QVID faciat. Il tenore di questo presente Libro è, che Esiodo Poeta Greco scrisse vna opera a Perse suo fratello, la quale contiene in che modo, & in che tempo sono da coltiuarsi i campi, nella quale Vergilio s'hà preso ad imitarlo, di modo però, che quel, che Esiodo breuemente trattò, egli più diffusamente l'hà scritto in quattro Libri, & questo non senza consideratione: Percioche essendo quattro i capi principali dell'Agricoltura, cioè l'arare, l'innestare, ouer piantare, il pascere, & la cura dell'Api; Vergilio per ciascuno di questi fa vn Libro. Puossi ancora questo primo Libro distinguere in cinque Parti. La prima, mette il modo di lauorare il terreno. La seconda, racconta la prima origine dell'Agricoltura. La terza, mostra che armi, & instrumenti deue adoperar l'Agricoltore. La quarta distingue i varij tempi de' lauori della villa. La quinta, & vltima descriue i Pronostici de' tempi, & da quì pigliando occasione entra ne' prodigij, i quali denunciarono la morte di Cesare.



QVid faciat Lętas segetes, quo sydere terram
Vertere Męcenas, vlmisque adiungere vites
Conueniat: quæ cura boum, qui cultus habendo
Sit pecori, atque apibus quanta experientia parcis:
Hinc canere incipiam. Vos ò clarissima mundi
Lumina, labentem cœlo, quæ ducitis annum
Liber, & alma Ceres vestro si munere tellus
Chaoniam pingui glandem mutauit arista,
Poculaq; inuentis Acheloia miscuit vuis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quid faciat lætas] hà posto lætas, in luogo di pingues, perche se bene la terra da per se stessa produce le biade, nondimeno diuenta più fertile, aiutandola con arte; ilche adesso vuol dimostrare; adunque ha detto lætas, perche il grassume, che si sparge per li campi, volgarmente è detto letame [segetes] è detto seges a sero, cioè dal piantare, seminare, generare; & perche tal cose non si possono fare senza la terra, la quale come madre riceue il seme, & produce le biade, per questo effetto, & la terra istessa, & la biada, la quale è il frutto, & parto di essa terra, si chiamano segea, vt horrescit strictis seges ensibus [sydera] hà posto sydere, per il tempo, peroche dalle stelle, e pianeti s'annouerano i tempi [vertere] perche coltiuandosi la terra, ò con l'aratro, ò con la venga, ò con la zappa, ouero con qual si voglia sorte di ferramenti, la voltano sottosopra [Mecenas] Vergilio compose questi quattro libri della Georgica, in honore di Mecenate Caualliere Romano, e molto fauorito d'Augusto, il quale non lo conoscendo a pena, l'haueua aiutato contra il furor di Arrio, & la fornì in setta anni, & emendò. Ma componendola, scriue Gellio, che faceua in guisa dell'Orsa, la quale partorisce i suoi figliuoli senza forma, & leccandoli gli riduce all'esser loro; così egli di molti versi, che componeua, ne faceua col ripolirgli pochi, & buoni [quæ cura boum] per eccellentia ha detto boues, e dipoi hà soggiunto l'altro bestiame, per separare l'animal maggiore dal minore, si come de gli huomini.

Reliquias Danaum, atque immitis Achillei,

[Experientie] perior fù verbo semplice, quale non è più in vso, da questo n'è composto experior, & si come da experior ne viene experientia; così da perior ne viene periculum, quale è il medesimo che experiẽtia; si come dice Terentio: Fac periculum in musicis:] • Nondimeno si troue ancora periculum posto per la separationa, differenza, ma allhora non viene da perior, ma da pereo. Et non possendo l'esperienza esser nelli animali brutti, perche non è sẽza ragione, della quale mancano essi animali brutti, ha detto experiẽtia per quella istigatione di natura, laquale spinge l'Api al suo edificio [parcis] questa è grã laude dell'api, pche si trouano rari animali, li quali sparagnano le cose acquistate, ha detto adunque parcis, sparagneuoli, scarse, perche hãno cura del miele, che fanno [vos ò clarissima mũdi lumina] si vede in questo luogo il grande ingegno, e dottrina del Poeta, conosceua tutti li Dei riferirsi al Sola, & tutte le Dee alla Luna, perche si come dice Platone in Cratilo: Gli antichi vedendo, che il Sole, la Luna, e le Stelle correuano per il Cielo, pẽsarono esser diuinità, & potenza d'Iddio, e così gli chiamarono Dei. Ma perche il Sole, come raccõta Heraclito, è il fonte del lume celeste, e come dice Cicerone, capo, e Prencipe, & gouernatore de gli altri lumi, & da Fisici è chiamato monte del Mondo, e cuor del Cielo, perche il caldo, il freddo, la temperie, a tutte l'altre cose, le quali si fanno per il Cielo, nascono dal Sole, per questo li Stoici lo tengono solo Iddio, a la Luna, sola Dea, ma con diuersi nomi, secondo son diuerse le loro potestà. Adunque essendo il Sole gouernatore de gli altri lumi, & egli solo dando lume alle Stelle, & il corso delle Stelle, & pianeti disponendo, essendo dico tal dispositore delle cose del Mondo, da quì nasce, che il Sole, il quale tempera, e gouerna le cose nostre, sarà autore d'ogni cosa: Regioneuolmẽte adunque inuoca il Sole, come Dio della Natura, ma perche l'animo suo è di scriuere della Agricoltura, inuoca per il Sola Bacco, & per la Luna Cerere [quæ ducitis annum] per il cui corso si computano i tempi, perche la Luna fa i mesi, & il Sola l'enno. [Alma] è detto ab alendo dal nutrire, & Cerea a creãdo dal generare, e dar l'essere [vestro munere] per vostra gratia, percha Bacco ha la potenza sopra li frutti humidi, come il vino, e li pomi, & Cerere sopra li frutti secchi, come sono le biade [Chaoniam] d'Albania, & ha detto glande Chaonia, dal luogo, doue n'è grande abbondanza, & ha posto la specie per il genere, perche anticamente mangiauano ghiande [Acheloia] è vn fiume, il quale nascendo da Pindo monte di Thessaglia, diuide l'Etolia dal l'Acarnania, & scorre nel golfo Iliaco. Sono alcuni, che dicono, che'l fiume Acheloo fu il primo, che vscisse dalla Terra & da questo l'acqua fu nominata Acheloia. Adunque chiamando gli antichi Poeti Greci (si come si legge appresso Aristofane) l'acqua da bere Acheloia, non senza ragione ha detto pocula Acheloia.

Ordine delle parole.

O Mœcenas] ò Mecenate [ego incipiam canere hinc] io comminciarò e cantare da quì, da questo luogo, in tutto questo tẽ[po] [quid faciat] quel che faccia, che cosa rende [segetes lętas] la terra, i campi fertili, ouer lieti, che p la fertilità, & abõdãza allegrano l'animo di chi gli guarda [quo sydere] sotto che tẽpo, sotto qual segno Ce-

leste[conueniat]sia buono[vertere terram] voltar sottosopra con l'aratro la terra, cioè arar la terra[que]&[adiungere vites vlmis]& sotto qual segno celeste sia buono accoppiate la viti a gli olmi, alli quali côuenientemēte si maritano, & accoppiano le viti[quæ cura sit boū]qual sia il pensiero, & diligenza di côseruare, & abbondare di boui, & armento bello, e grasso[qui cultus sit pecori habēdo] qual sia la cura, & diligēza, & come si può hauere, & abōdare di bestiame minuto, & mādre[atq; quanta esperientia] & quanta esperienza, & arte, & industria naturale[sit apibus parcis]côuensi hauere al gouerno dell'api sparagneuoli, scarse, diligenti, & in fare il miele, & côseruarlo[ò Liber, & Ceres appositorie clarissima lumina mundi]ò Bacco, & Cerere chieri lumi del Mōdo[quæ ducitis] li quali menate, guidate vn dopò l'altro: pche Iddio fece due lumi nari grādi, vno che gouernasse il giorno, l'altro la notte[annū labentē cęlo]l'anno, che corre ratto per il Cielo[si tellus] percioche la terra[mutauit vestro munere] ha cambiato per vostro beneficio, & gratia[glandem Chaoniam]le ghiande, & pone il singulare per il plurale, delle quali n'è grande abbōdanza nelle selue d'Albania, detta già Caonia, da Caone fratello di Eleno[arista pingui] in spiga di grano matura, cioè in grano maturo[que] & [miscuit] ha temperato, cambiato[pocula Acheloia] il bere acqua [vuis inuentis]in vue trouate, cioè in vino ritrouato da lui.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Et vos agrestium pręsentia numina Fauni:
Ferte simul Faunique pedem, Dryadesque puellæ:
Munera vestra cano: tuque ò, cui prima frementē
Fudit equum magno tellus percussa tridenti,
Neptune: & cultor nemorum cui pinguia Ceæ
Tercentum niuei tondent dumeta iuuenci.

Seguite il Poeta d'inuocare li Fauni, le Driade, & altri Dei siluestri, & dipoi Nettuno, & Aristeo [ferte simul pedē] Seruio espone questo passo in due modi, ouero venite in mio aiuto, ouero date possanza, & virtù al mio verso, il quale è fatto di piedi, di modo che ferte pedem, insegnatemi il modo di componere versi[cui prima fremētem fudit equū] essendo in côtrasto Nettuno, e Minerua sopra del nome della Città d'Athene, piacque a gli Dei, che quello li ponesse il nome, quale apportasse migliore presente, & vtile a gli huomini. Nettuno adūque hauendo percosso il lito col suo tridente, produsse il Cauallo, animale atto alla guerra: & Minerua hauendo gittata la sua hasta, creò l'oliuo, il quale fu giudicato migliore; per esser insegna di pace. Inuoca adūque Nettuno, perche nel terzo libro ha da parlare de caualli, altramēte saria cosa sconueneuole volendo parlare dell'Agricoltura, inuocare il Dio del Mare. Alcuni dicono, che il Cauallo prodotto da Nettuno fu chiamato Scitio, alcuni Sirone, altri Arione, & questo fingono esser prodotto da Nettuno, perche questo animale è veloce, & mobile com'il Mare: e da qui ancora si dice, che Castore, & Polluce hāno in custodia li caualli, perche le sue Stelle sono velocissime[frementem] i. hinnientem, perche l'annitrire è proprio de' caualli, perche con l'annitrire dimostrano vna certa viuacità, & gagliardia [& cultor nemorū cui pinguia Ceæ] inuoca Aristeo figliuolo di Apolline, & di Cirene figliuola di Peneo: Hesiodo lo chiama Apolline Pastorale. Costui, doppo che Atteone suo figliuolo fu morto, e sbranato da cani, stimolato dalla madre abbandonò Tebe, & andò ad habitare nell'Isola Cea allhora disabitata; dipoi partitosi da quella, andò in Sardegna con Dedalo.

Ordine delle parole.

Et vos ò Fauni] & vos ò Fauni Dei delle selue, e guardiani del bestiame[numina pręsentis] cioè diuinità propitia, & fauoreuole[agrestum pro agrestium] di contadini, & habitatori di ville[vos inquā Fauni, & puellæ Dryades] voi dico Fauni, & fanciulle Driade, cioè Ninfe de gl'alberi, & principalmente delle querce, nā δρῦς Græce significa quercum, & si declina, hæc Dryas, huius Dryadis[ferte pedem simul]venite in mio aiuto, venite a dar aita[quia cano vestra munera] poiche io canto i vostri honori, cioè le cose da voi trouate, come sono le ghiande, e frondi, delle quali si pascola il bestiame[& tù ò Neptune] & tù Nettuno[cui]al cui cenno, & honore, ouero cui a quo, dal quale [tellus percussa]la terra percossa[magno tridenti] col tuo graue tridente, e forcina con tre denti[fudit prima]mandò fuora, prima che ad altro accascasse [equum frementem] il cauallo annitrante, animale molto vtile all'huomo [e tu ò cultor nemorum] e tu ò cultore, & habitatore de boschi, cioè, ò tu Aristeo[cui]alla cui vtilità[tercentum iuuenci niuei]trecento giuuenchi bianchi, cioè rilucenti, belli, e grassi[tondent] pascono, e pascendo rodono [dumenta pinguia]le macchie, & luoghi piantati di spine grasse, cioè sugose, & che fanno le pecore, & capre grasse[Ceæ] di Cea Isola nel Mare Egeo, patria di Simonide Poeta [ferte pedem] venite e dar aiuto al mio canto.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Ipse nemus liquens patrium, saltusque Lycæi:
Pan ouium custos, tua si tibi Mænala curæ,
Adsit, ò Tegeæ fauens: oleæque Minerua
Inuentrix: vncique puer monstrator aratri:
Et teneram ab radice ferens Syluane cupreßum,
Dijque Deæque omnes, studium quibus arua tueri:
Quique nouas alitis non nullo semine fruges:
Quique satis largum cælo demittitis imbrem.

Seguita d'inuocare quelli Dei, liquali han qualche particolar cura di alcuna sorte di campi: hora inuoca Pan Dio de pastori, Minerua inuentrice dell'oliua: e Siluano guardiano delle selue, & del bestiame: dipoi vltimamente inuoca tutti gli Dei, e Dee insieme[Lycæi] Liceo è vn monte d'Arcadia, nel qual fu il Tempio di Pana, ouer di Fauno, ouer di Gioue, come dice Ouidio.

Faunus in Arcadia templa Lycæus habet.

[Pan ouium custos]Pane Dio di Pastori, & fu detto Dio della Natura: perche fu formato a similitudine della Natura, e lo chiamarono Pana ab eo quod est πᾶν, idest, omne, ha i corni a similitudine de' raggi del Sole, & de' corni della Luna: rosseggia la sua faccia a modo dell'elemēto del fuoco, ha nel petto vna pelle come di Daino tutta stellata, per imitar le stelle: la parte di sotto è pelosa p gli alberi, e fiere: ha i piedi di Capra, per dimostrare la sodezza della terra: porta vna sampogna di sette canne, per l'armonia del Cielo, nella quale sono sette suoni: hà vn bastone ripiegato, per rispetto dell'Anno, il quale ritorna in fretta. Fingono i Poeti costui hauer côbattuto con l'Amore, & esser stato vinto, perche come si legge:

Omnia vincit Amor.

Si dice adūque, che questo Iddio s'innamorò della ninfa Siringa, la quale dimādādo aiuto dalla Terra fù côuertita in cāna, la quale questo Dio per côforto del suo amore la tagliò, & ne fece vna sāpogna [Menala] Menalo monte altissimo dell'Arcadia detto ἀπὸ τῶν μήλων, idest ab ouibus, cioè dalle pecore, delle quali ve n'è grā de abōdāza[vncique puer mōstrator aratri]alcuni vogliono, che sia Trittolemo, altri Osiri, il che ha più del verisimile, perche Trittolemo diuise il grano: ha taciuto adunque il nome, & generalmē te hà detto puer: perche nō vn solo hà mostrato, & insegnato d'arare in tutto il Mondo, ma diuersi in diuersi luoghi [& tenerā ab radice ferēs Syluane cupressum]sono alcuni, che fauoleggiano in questo modo, di q̄sto Iddio dicono, che fu in Calabria vn pastore chiamato p nome Crati, il quale s'haueua eletto dal gregge delle sue capra vne capretta e sua libidine, costui vn giorno essēdosi addormentato nella riua del fiume, il becco marito della capretta per vēdicarsi dell'ingiuria, co' corni lo buttò nel fiume, & da quello il fiume fu detto Cratis: di quella capra nacque vn putto, le cui parti di sotto furono di capra, questo fu adorato come Iddio, e chiamato Siluano, s'innamorò d'vn giouanetto chiamato Ciparisso, il quale haueua vna cerua molto domestica. Siluano nō lo sapēdo, l'amazzò, perilche il giouane Ciparisso se ne morì di dolore, il quale l'innamorato Siluano conuertì nell'albero Cipresso del suo nome, e per conforto lo porta sempre [teneram] allude a l'età del fanciullo, la quale era tenera[Dij, Deæque omnes]haueua letto il Poeta appresso Marco Varrone, che egli nel suo Libro, de re agraria, haueua inuocato dodici Dei, li quali chiama capi, e prencipi de gl'agricoltori, per laqual cosa hauendo inuocato alcuni di quelli, per non lasciarne indietro alcuno, hà aggiunto, Dij, Deæq; omnes: alcuni dicono, che sono sei Dei maschi, & altretante femine, i primi sono Gioue e la Dea della terra, chiamata Tellus, i quali contengono tutti li frutti dell'Agricoltura per rispetto del cielo, e della terra, e son chiamati, magni parentes, perche Gioue è il padre, & la Terra madre, nel secōdo luogo hà posto il Sole, e la Luna, li cui tempi si osseruano, e nel seminare, e nel coltiuare la terra, nel terzo luogo inuoca Bacco, & Cerere, pche li suoi frutti sono necessarij al viuere: ma questi quattro gl'inuoca sotto due nomi soli del Sole, & della Luna, nel quarto luogo Robigo, & Flora, li quali essendoci fauoreuoli, nella malatia che viene alle biade per troppo humore detta robigo, guasta il grano, e gl'alberi, & a tempo fioriscono, nel quinto luogo, Venere, & Minerua, hauendo vna cura de gli oliueti, & l'altra de gli horti, vltimamente pone Linfa, l'acqua, & il buon successo, & riuscita, perche senza l'acqua tutta l'agricoltura è secca, e miserabile, & senza il buon successo, è vn defraudamento, e non agricoltura. Inuoca adunque li Dei, li quali hanno cura di conseruare i campi, & disponergli bene, accioche possano mandar fuora le biade [nonnullo semine] li semi delli Dei, son la temperie dell'aria, la pioggia, la ruggiada.

Ordine delle parole.

O Pan Tegææ]ò Pā Tegeo, cioè di Tegea città dell'Arcadia [si Mænala supple sint tibi curę]bēche tu habbi a cuore, & principalmente

mente habiti Menalo monte d'Arcadia [tamen supple ipse tu linquens] nondimeno lasciando tu [nemus patrium] il boscho patrio, nel quale sei nato, cioè dell'Arcadia [& saltus Lycæi] & li colli, & valli del monte Liceo, monte pur d'Arcadia [adsis fauens] vieni fauoreuole, & in aiuto nostro dacci aiuto, debbici esser in fauore [& ò Minerua inuentrix oleæ] & ò Minerua Pallade inuentrice delle prime oliue, vieni fauoreuole, & in aiuto nostro [& puer, scilicet Triptoleme, aut Osiri, aut Briges] & tu fanciullo Trittolemo, ouero Osiri, ouer Brige [monstrator vnci aratri] inuentore, & che primo mostrasti l'aratro curuo, piegato, che hà la piega, & sampino nel manico, vieni fauoreuole, & in nostro aiuto [& ò Syluane] & tu Siluano Dio delle selue [ferens teneram cupressum ab radice] portandoti tenerin cipresso, cioè l'albero, nel quale fu da te conuertito il fanciullo Ciparisso, suelto dalla radice, dacci il tuo aiuto, & fauore [& vos omnes Dij, & Deæ] & voi tutti Dei, & Dee [quibus est studium tueri arua] li quali hauete cura, & ponete diligenza di conseruare i campi [& qui alitis nouas fruges] & nudrite i noui frutti [nonnullo semine] con alcune seme, con natiuo nutrimento, & secreta virtù di natura [& qui dimittis cælo] & che mandate giù dal Cielo, & che fate discendere dal Cielo [satis] a vtilità delle cose seminate [imbrem largum] larga pioggia, & che apporti abbondanza, venite in nostro aiuto, & siateci fauoreuoli.

Tuque adeò, quem mox quæ sint habitura Deorum
Concilia incertum est: vrbis ne inuisere Cæsar,
Terrarumque velis curam; & te maximus orbis
Autorem frugum, tempestatumque potentem,
Accipiat, cingens materna tempora myrto:
An Deus immensi venias maris: ac tua nautæ
Numina sola colant, tibi seruiat vltima Thule:
Teque sibi generum Tethis emat omnibus vndis,
An ne nouum tardis sidus te mensibus addas,
Quà locus Erigonem inter, Chelasq. sequentes
Panditur: ipse tibi iam brachia contrahit ardens
Scorpius, & cæli iusta plus parte reliquit
Quicquid eris (nam te nec sperent Tartara regem:
Nec tibi regnandi veniat tam dira cupido;
Quamuis Elysios miretur Græcia campos:
Nec repetita sequi curet Proserpina matrem)
Da facilem cursum, atque audacibus annue cæptis,
Ignarosque viæ mecum miseratus agrestes
Ingredere: & votis iam nunc assuesce vocari.

[Tuq. adeò, quē mox quæ sint habitura Deorū concilia, incertū est] inuoca Cesare Augusto, quale nella Bucolica l'hà chiamato Iddio; doue dimostra di dubitare, che essendo ancor viuo in qual compagnia di Dei voglia esser posto, quando morirà. Gli consegna adunque in Cielo vn luogo conueniente.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Mox] potiamo dire mox in luogo di postea, come scriue Hor. mox daturos progeniē vitiosiorē, i. postea, [quē mox quæ sint habitura Deorū cōcilia incertū est] non sapemo ancora quale Iddio tu vogli essere, & tutto il Mondo lasci dubbioso in qual ordine di Dei ti è preparato il seggio honorato, e per questo effetto lo inuoca, peroche potrà esser Dio de gli agricoltori, se vorrà [vrbes ne inuisere Cæsar] se sì, ò nò tu vogli possedere l'imperio della Terra, o del Mare, o del Cielo [tempestatúq. potentem] potente a porre il freno alle tempeste, così buone, come cattiue, ouero ha detto tempestatū in luogo di temporū, si come vsa in ogni luogo Sallustio [materna myrto] perche la mortella è in honore di Venere, dalla quale Augusto prende origine [numina sola colant] hà detto sola, pro magna, come habbi da essere maggiore di Nettuno, & de gli altri Dei marini [Thule] alcuna volta si troua scritto Thyle, nondimeno par che si debba dire Thule, perche si come scriue Strabone, & Dionisio [illegible] est in vltimo Septentrione: e vna Isola dell'Oceano remotissima, & vltima dell'Isole, che s'ha notitia fra il Leuante, & Settentrione, nella quale quando il Sole è in Cancro, cioè nel mezo dell'Estate sempre è giorno senza notte: & nel mezo dell'Inuerno sempre e notte senza giorno [Tethys] Tethys, Tethyos, fù figliuola del Cielo, e di Vesta; moglie di Nettuno, madre delle Ninfe, questo nome ha l'aspiratione nell'vltima, & ha l'vna, e l'altra sillaba lunga, alle volte e posta per il Mare. Ma Thetis Thetidos, con l'aspiratione nella prima, & ha l'vna, e l'altra sillaba breue, fu figliuola di Chirone, moglie di Peleo, e madre d'Achille [emat] allude al costume antico dalle nozze, doue il marito, e la moglie si comprauano vn dopo l'altro [mensibus] mensis dicitur ab eo quod est μὴν, i. mensis: perche si come il corso, del Sole fa l'anno, così il corso della Luna fa il mese [tardis] hoc est æstiuis, d'Estate, nelli quali i giorni sono tardi, cioè longhissimi: ma nō si deue leggere addas te mēsibus in datiuo, sed addas syluis aliis sideribus cum tardis mensibus, cioè con questo honore, che li mesi dell'Estate siano nominati vno da tuo padre, & l'altro, da te acciò sia doppio honore, & che sia conuertito in segno celeste, e dia nome al mese: & non ha detto mensibus, nel numero di più per ponere vn numero per l'altro, ma per acquistare gloria ancora dal nome del padre, dal quale Quintile, cioè il quinto mese fù chiamato. Iulio Quintile fù detto Luglio da Giulio Cesare perche egli nacque il duodecimo giorno di quel mese. Ma Augusto non nacque il sesto mese, ma perche in quel mese fù fatto la prima volta Console: & riportò tre trionfi in Roma, & in tal mese ridusse l'Egitto in potere del popolo Romano, & pose fine alle guerre ciuili; per questo per ordine del Senato il sesto mese chiamato Sestile, fù detto Augusto, si come racconta Macrobio [Erigonem inter] e la figura Anastrofe, nella quale la propositione si postpone: come Transtra per & ramos: intende per Erigone il segno della Vergine, nel quale fauoleggiano, che fù conuertita. Erigone fù figliuola d'Icaro, & sorella di Penelope, laquale fù chiamata Iusta, e fù abbracciata da Bacco conuertito in vn grappolo d'vua, finalmente hauendo trouato nella selua Maratonia il padre morto da villani, & pastori imbriachi, per dolore, da per se stessa s'appiccò, & per commiseratione de gli Dei fù conuertita in segno celeste, quale è detto Vergine. Arato scriue, che questa habitò la terra nella età dell'oro, & essendo solita giuocare, e scherzare con l'altre vergini insegnò leco e giuste, e ragioneuoli a gl'huomini, ma partendosi gli huomini ogni giorno più dalla verità, se rimosse dal cospetto di quelli, insinche dati poi in tutto alle cose vitiose, se n'andò in Cielo: questo segno celeste e detto Vergine, perche si come la Vergine e sterile, così il Sole entrando in questo segno, consuma col suo calore gl'huomini, & fa la terra sterile di frutti dà adunque il luogo ad Augusto in Cielo fra la Vergine, e lo Scorpione, cioè fra la giustitia, & virtù. Macrobio dice, che questa Vergine tiene in mano vna spiga di grano, ilche non significa altro, che la forza del Sole, la quale ha cura de frutti, & sola fa venire a perfettione i frutti, che nascono [ardens Scorpius] si riferisce a quello, perche e la stanza di Marte, & non al tempo nel quale il Sole si troua in Scorpione, perche all'hora è freddo, il cui mese è Nouembre [iusta plus parte] più che vgual parte, secondo i Caldei, liquali dicono, che il Scorpione tiene il spatio di due segni celesti, perche occupado ogni segno trenta parti del Cielo, le quali sono i recēto le stanze, lo Scorpione, oltre le trenta, le quali occupa col suo corpo, trent'altre ne occupano li suoi bracci. Adunque acciochè Augusto hauendo da diuentare nuouo segno celeste, non sia fatto cōtra ragione del Cielo, si estinguerà il terzodecimo segno la Libra, ritirando lo Scorpione li suoi bracci, & Augusto sott'entrerà nel segno della Libra [da facilem cursum] traslatione del scrittore al corritore, perche si come il corritore s'affretta dalla mossa arriuare al fine, così lo scrittore s'affretta di peruenire al fine della sua opera [nec repetita sequi curet Proserpina matrem] Cerere hauendo lungo tempo cercata Proserpina sua figliuola, vltimamēte seppe per certo esser stata rubbata da Plutone, e condotta nell'Inferno: della qual cosa lamentatosi Cerere appresso di Gioue, e dimandato il suo aiuto, gli rispose, che facilmente potria ritornare al Mondo, se niente hauesse gustato nell'Inferno: ma Proserpina haueua mangiato de pomi granati ne' cāpi Elisi, la qual cosa fù coperta da Ascalafo figliuolo di Stige, perilche Proserpina non potè ritornare al Mondo, e qui Lucano dice: *Quæ te detineant Aennam dapes*: la qual necessità Verg. l'attribuisce adesso alla volontà di Proserpina. Se dice, che Cerare ottenne da Gioue, che la figliuola Proserpina hauesse da stare sei mesi nel centro della Terra col marito, & sei mesi di sopra con la madre, & per questo si finge così, perche Proserpina, la quale è l'istessa medesima, che la Luna, in tutto l'anno cresce sei mesi, manca la per ogni mese quindeci giorni; acciochè crescendo paia, che stia di sopra, & calando stia nel centro della terra.

Ordine delle parole.

Et tu, ò Cesar, s. Auguste] & tu, o Cesare Aug. inuito [adeo, i. omnino da facilē cursū] al tutto presta il tuo fauore, ilche è posto molto di sotto: ò veramente [adsis fauēs] dacci il tuo aiuto, & fauore, tu facilmente potrai [quem incertū est] il quale, non sapemo, tutto il Mondo lasci dubbio [quæ consilia Deorū sint habitura] che cōpagnia de gli Dei t'habbi hauere, cioè in che ordine, in qual Choro de gli Dei ti sia preparato il seggio honorato [ne velis inuisere vrbes] se sì, o nò, tu vogli visitare, e custodire le terre, e città [& velis curā, i. assumere terrarū] & prēdere la cura, e protettione della terra, cioè se sì, o nò vogli esser riuerito nelle città, da quelli, che l'habitano, si come loro protettore, ouer da tutti quelli, che habitano le ville [& maximus orbis] e tutto il Mōdo, ouer vna grā parte del Mondo [accipiat te auctorē frugū] ti riceua per autore, & che pigli la cura de semi, & delle lor biade [& potentem tempestatū] & potente, che habbi la potenza, & signoria, e che ponghi il freno a i tēpi, ouero a nembi, & tempesta che sogliono assalire con empito li campi [cingens tempora] ornando attorniando le tempie del tuo cāpo [myrta materna] di mirto materno, ilquale e in tutela di Venere, dalla quale depende la casa Giulia [an venias] ouero douenti [Deus immensi maris] Dio del gran mare [& nautæ colant] & li mari-

marinari riuerifcano[numina tua fola]la tua Deità fola,laquale e grande[quia Thule vltima]perche Thule e ftrema,& vltima Ifola dell'altre, cioè gli huomini dell'vltime parti del Mondo[feruiat tibi]ti feruino[& Tethys]& Teti gran Dea del Mare[emat te fibi generum]ti compri per genero[omnibus vndis]con dote di tutte l'acque, delle quali tu douenti padrone, e fignore[an ne addas te, fed nonne potius addas te]ouero più prefto debiti aggiungere[no. uũ fydus] nuouo fegno celefte[mẽfibus tardis.i.fyderibus, quibus tardi menfes competunt]ad altri fegni celefti,nel cui tempo fono i mefi tardi, cioè d'Eftate, nelli quali i giorni fono lũghi[qua.i.ea parte qua]in quella parte, doue[panditur locus]ei s'apre il luogo, e la ftrada[inter Erigonem]fra la bella vergine, e fi fcriue per n, à nominatiuo, Erigone, perche fcritto per m, il verfo faria falfo [Chelafque fequétes]& le braccie di Scorpione, cha feguitano ap- preffo[quia ipfe fcorpius ardens]perche effo Scorpione ardente di fua voglia[contrahit brachia tibi]ritira a te le braccia a honore,& cõmodo tuo iolo, per darti il luogo[& relinqt]e ti lafcia[plus par- te iufta cęli]più che giufta,& vgual parte del Cielo,che ei poffiede [quicquid eris]ciò che farai,qualunque Deità effer dei.Et perche non sà fe si,ò nò,voglia effere Dio dell'Inferno,& però foggiugne [nam, nec ã artara fperẽt te regẽ]perche l'Inferno nõ fperi hauer te per Rè[nec cupido tam dira regnandi]ne difio alcuno tãto cru- dele, come quefto di regnare, per effere fignore, & padrone dell' inferno[veniat tibi]ti vẽga[quamuis Græcia]benche la Grecia fa- uolatrice,e bugiarda[miretur campos Elyfios]lodi cõ marauiglia i campi Elifi, & le ftanze de beati[nec Proferpina repetita curet fequi matrem]& ne Pro erpina figliuola di Cerere, e fatta moglie di Plutone, ricercata dalla fua madre Cerere,non fi curi più di fegui re quella fua madre, cioè non voglia più tornare quà su al Mondo [quicquid igitur eris]qualunque Deità aduoque farai[da facilem curfum]da, & prefta ageuol fine al mio poema[atque annue cœ- ptis audacibus] e fauorifci le mie imprefe audaci[& tu miferatus mecum] & hauendo compaffione meco, & ricrefcendoti meco [agreftes ignaros viæ]de gli agricoltori rozi, & che non fanno il modo di coltiuar e i campi[ingredere]fia tu lor duce, come Iddio [& affuefce iam nunc]& già auezzati mentre fei qui nel Mondo [vocaris votis] ad effer chiamato per voti fatti à ta, ad efaudire i voti, e prieghi de gli huomini.

Vere nouo gelidus, &c.] incomincia il Poeta ad infegnare l'agricoltura, e quando la prima volta fi deue lauorar la terra, & quante volte ararla.

Efpofitioni delle parole delle fauole,dell'hiftoria, & luoghi grammaticali.

Vere nouo, gelidus canis cum montibus humor
Liquitur, & Zephyro putris fe gleba refoluit,
Depreffo incipiat iam tum mihi taurus aratro
Ingemere, & fulco attritus fplendefcere vomer.
Illa feges demum votis refpondent auari
Agricolæ, bis quæ Solem, bis frigora fenfit:
Illius immenfæ ruperunt horrea meffes.

liquor, liquetis, liquitur hà la prima lunga, il contrario in liquefco, fi come nella Bucolica:

Limus vt hic durefcit, & hæc vt cera liquefcit.

Zephiro putris fe gleba refoluit]Zefiro, ouer Fauonio è vento di Ponente, il quale col fuo caldo mediocre, & temperato apre, & allarga quel che era

Vere nouo] hà detto per nouum. perche il principio dell'anno è il mefe di Marzo, douemo fapere, che gli antichi noftri hebbero folo dieci mefi,& vollero, che il mefe di Marzo fuffe il principio dell'anno, per rifpetto di Marte autore della lor geote fù poi detto Aprile, quafi terras aperiens, perche con la fua tepidezza apre la terra. Maggio da Maia,e Giugno da Giunone, benche altri vogliono, che quefti due mefi fiano chiamati, & venuti Maius à Maioribus, & Iunius à Iunioribus, perche auanti il popolo Romano era diuifo in compagnie di vecchi,e giouani: gli altri mefi erano detti dal numero, Quintile, pche era lo quinto me , Seftile,Setrẽbre,Ottobre, Nouẽbre,& Decẽbre,& erano folamẽte dieci mefi,gli altri dui poi per rifpetto de fegni celefti dell'anno vi fi interponeuano,delli quali vno fu chiamato Ianuarius à Iano,l'altro,Februarius à Februo, e Februo fu padre di Dite,al quale in tal mefe fi facrificaua. Quintile,& Seftile,furono poi mutati in honore di Giulio Cefare,& Augufto,& cofi vno fù chiamato Luglio, e l'altro Agofto.E detto Ver, pche a l'hora i virgulti, e piccoli arbufcelli incominciano a viuere,e fi volta il tẽpo dell'Anno. Alcuni pẽ ano Ver,effer detto a venẽ lo,perche in tal tẽpo ogni cofa viene,e nafce dalla terra:perche l'anno ha le qualità de'no ftri corpi fimili a gli humori, pche la Primauera, come principio dell'anno è calda,& humida nella quale l'anno,fi può chiamare fanciullo,e fi cõmoue il fãgue, il quale è caldo:E tẽpo molto atto alla generatione,onde in quello ogni cofa facilmẽte fi genera,ẽ nafce. Incomincia la Primauera,quando il Sole entra nella prima parte dell'Ariete,nella quale entrato il Sole fa vguale il giorno,e la notte,e per quefto è detto Equinottio,doppo il qual tẽpo i giorni cominciano a fopare la notte.Il fecõdo tẽpo è l'Eftate co i detta ab æftu,id eft calore,dal caldo:fi cõmoue in tal tẽpo la colera,la quale è humore caldo,e fecco, fi come è l'Eftate, & e la giouẽtù dell'Anno, & incomincia quãdo il Sole ẽtra nella prima parte del Cãcro, la qual parte perche e molto alta nel noftro polo,fa il giorno più lũgo de gli altri. Il terzo tẽpo fi chiama Autunno,perche in quello e l'abõdãza di tutti i frutti,e quefto ragioneuolmẽte fi può chiamare età virile dell'Anno, nel quale ogni cofa fi matura: entra quãdo il Sole arriua al primo anno della Libra,& di nuouo torna l'Equinottio,doppò il quale le notti cominciano a fupare li giorni. L'vltimo tẽpo è l'Inuerno,il quale veramẽte fi può chiamare vecchiaia canuta dell'Anno,& entra fubito, che il Sole tocca il Capricorno, nel qual tempo li giorni fono breuiffimi[liquitur] liquor, quãdo è nome,hà la prima fillaba breue,quando poi e verbo,come

ftretto, e ferrato per il freddo d'Inuerno:perche ritardãdo poco tẽpo il Sole nell'Occidente, nõ infiamma molto fimil vento, e non difecca in tutto la fua humidità.onde effendo temperato, rẽde ogni cofa tẽperata [fulco]e detto fulcus, perche da quello il vomero lieua in alto la terra, la quale alzata fa il groppo, ch'è hà vn fol co, e l'altro[vomer]e detto vomer a vomẽdo, pche mãda fuora dal folco la terra, e fà quel groppo, quale a chiamata da Latini Porca: dicemo hic vomer,& hic vomis, ma dall'vno, e l'altro fa huius vomeris[taurus]fi pig ia in quefto luogo il toro per vn boue tortiffimo,perche difficilmẽte i tori s'accoppiano all'aratro[attritus]fifumano,perche per il cõtinuo arare il vomero fi cõfuma,e diminuifce[Bis quæ folem, bis frigora fenfit]Probo grammatico, elegant emẽte,e dottamente dichiara quefto pafio di Vergilio, dicẽdo, che il Poeta parla del cãpo nouale, cioè non feminato già due anni, qual nel fine dell'Inuerno, cioè nel principio della Primauera fi lauora e cosi nell'Eftate che feguita, fi fecca dipoi nell'entrate dell'Inuerno, feminato, che è, l'Eftate feguẽte rẽde il frutto: & cosi duevolte fẽte il Sole, vna volta auãti l'Eftate, & vn'altra volta do, o la femenza:bis Solem, due volte fente il Sole, vna volta nell'Eftate, quando è lauorato, e rotto: l'altra volta, quando fe raccoglie il frutto.

Ordine delle parole.

[Vere nouo]nel principio della Primauera [cõ humor gelidus] quãdo l'humor gelato, cioè le neui difunite [liquitur mõtibus canis] e liqueta, e liquefacẽdofi colà da mõti biãchi, cioè da mõti co perti ancora di neue[& gleba putris]& la zeppa, e zolla di terra cor rotta, e fciolta, e ridotta, come poluere[Zeffiro]dal vẽto Zefiro, ò il vẽto Fauonio[refoluit]e ju apre, fi diffa[iã tũ] allhora, taurus incipiat mihi, cuius atati]il tobufto, e forte boue m'incomincia, ouer comincia a qual fi voglia, che ara[ingemere]gemer molto[aratro depreffo]fotto il pefo dell'aratro, entrato otto terra profondamẽte, & vomer attritus fulco]& il vomero cõfumato dal folco per il cõtinuo arare[incipiat fplẽdefcere]comici a rifplẽdere[illa feges] quel cã,o, quella terra[demũ] finalmẽte[refpõde votis]rifponde, corrif, õde, a i defiderij dell'auaro agricoltore, qual olai fi fatia, e cõfeota[quæ feges] il qual campo, la qual terra[bis fenfit Solem, & bis fenfit frigora] due volte ha fofferto il Sole, & due volte ha fofferto il freddo[quia meffes immenfę]perche le molte biade, le grã ricolte [ruperunt horrea illius]gli hanno rotto i granari: & è affai più che fi haueffe detto impleuerũt, hãno empito i granari.

At prius]ce infegna, e moftra quel che douemo far in vn campo, del quale non haoemo efperimento alcuno; ci bifogoa aduoque innanzi che s'ari, antiuedere i venti, e l'vfo diuerfo dell'aria, accioche impediti dalla pioggia non fiamo forzati tralafciare l'opera

Efpofitione delle parole, delle fauole, dell'hiftoria, e luoghi grammaticali.

Aequor]e detto æquor ab æquali-

At prius ignotum ferro quàm fcindimus æquor,
Ventos, & varium cœli prædifcere morem
Cura fit: ac patrios cultusq; habitusq; locorum:
Et quid quæque ferat regio, & quid quæq; recufet.
Hic fegetes, illic veniunt felicius vuæ.
Arborei fœtus alibi, atque iniuffa virefcunt
Gramina. non ne vides, croceos vt Tmolus odores,
India mittit ebur, molles fua thura Sabæi?
At Chalybes nudi ferrum, virofaque Pontus
Caftorea, Eliadum palmas Epheiros equarum.

tata, dall'vgualità, di modo che dicemo, æquor, la pianura, & vgualità, del Mare, & adeſſo in queſto luogo fi piglia per la terra [ventos] douemo ſapere a che vento fia eſpoſto il paeſe, perche in diuerſi luoghi preuagliono diuerſi vẽti, e qual vẽto apporti pioggia, e quale il bel tempo[varium cœli prædiſcere morem] hà poſto cęli, per l'aria.Lucretio ancor dice:In hoc cęlo, quæ dicitur aer:douemo adunque conoſcere la qualità dell'aria, ſe ſi, ò nò abonda di pioggie, ò ſia tepida,

ouer fredda[patrios cultusque habitusq; locorum] douemo saper primieramente in che modo il campo sia stato lauorato, e colt oato da gli antichi, & che cosa soglia produrre migliore, & qui si pone habitus, per la possibilità, e qualità de luoghi [veniunt] in luogo di crescunt, si come, & pulchro veniens in corpore virtus [iniussa virescunt gramina] & qui verdeggiano l'herbe non costrette da comandamento humano; & hà posto gramina per l'herbe, acciò sia luogo buono per le pasture, & atto alli pascoli: e bene hà detto iniussa: perche il grano nasce per diligenza, & arte de gli huomini, e non come l'herbe da per se stesse, senza che alcun le semini, & vsi diligenza [Tmolus] Tmolo è monte della Lidia abondante di vino, di miele, e di zaffarano, vicino alla città Sarde: come dice Ouidio nel sesto libro delle Metamor.

Riget arduus alto Tmolus in ascensu, cliuoq. extensus vtroque
Sardibus hinc, paruis illinc finitur Hypapis:

anticamente se diceua Timolus per tre sillabe, come scriue Ouid. nel medesimo luogo.

Deseruere sui nymphæ vineta Timoli:

Confermano Probo, Solino, e Columella questo monte esser abondantissimo di zaffarano [India mittit ebur] l'India manda l'auorio bianco, l'India è la prima, e maggior regione dell'Oriente, abondante d'oro, d'argento, e di pietre pretiose, termine dell'Asia, & è tanto grande, che dicono esser la terza parte di tutto il mondo, Pomponio scriue ch'ella piglia tanto spatio di lido, quanto per sessanta dì, e notti si può nauigare. Scriuono che vi sono cinque milia città: è cosi detta dal fiume Indo, ilqual riceue in se sessanta fiumi, e più di cento torrenti, doue si generano li cocodrilli, come nel fiume Nilo [ebur] l'auorio si fa di denti dell'elefanti, delli quali benche nell'Africa ve ne sia abondanza, nondimeno sono maggiori nell'India, & da qui disse Terentio: Elephantis quem Indicis præfecerat, idest maximis [molles sua thura Sabæi.] Saba è città principale dell'Arabia felice, posta nel monte, da questa il paese è detto Sabeo, e li popoli Sabei, doue nasce l'incenso, la mira, e la canella, doue in vn'altro luogo Verg. dice:

Solis est thurea virga Sabæis,

gli chiama molli, pche p l'abbōdanza di frutti viuono otiosi, e morbidi, e sono sotto aere più temperato, e benigno, & però dice Luc.

Quicquid ad Eoos tractus, mundique teporem
Labitur, emollit gentes clementia cæli.

[sua Thura] Tus turis, l'incenso, da molti si scriue senza aspiratione, nasce dal Libano picciolo albero, concesso solo all'Arabia, dedicato a li diuini sacrificij, & i profumi delle Chiese [at Chalybes nudi ferrum] Chalybes con y, breue, sono popoli di Ponto, vicini al fiume Thermodoonte, li quali da Homero son detti ancora Alizones, e dipoi Caldei, appresso liquali nasce il ferro, ouero da loro fù prima trouato. Chalybs alcuna volta si pone per acciale, come dice Ouidio nel quarto de Fasti:

Æs erat in pretio, Chalybis iam massa placebat.

gli chiama nudi, perche nelle minere del ferro, nudi cercano il ferro, [ferrum] e chiamato ferro, a feriendo, dal ferire, perche ferendo con la sua durezza, e crudeltà doma gl'altri metalli, gli sminuisce, e distende [virosaque Pontus castorea] si dubita, se virosa si cōcordi con Pōtus, ò con Castorea: perche si può dir Pontus virosa, quasi venenosa, perche in essa vi è grand'abondanza di veleno, si come dice il medesimo Poeta nella Bucolica:

Has herbas, atque hæc Ponto mihi lecta venena,
Ipse dedit Mœris, nascuntur plurima Ponto.

ouer castorea virosa, medicamenti fatti dalli testicoli del Castore venenosi, ouer forti: velenosi a viro dal veleno: forti a viribus dalle forze [Pontus] Ponto è prouincia dell'Asia minore, così nominata dal Rè Ponto, e nobilitata per la crudeltà di Medea, & herbe magiche: è abondante di Castori, qual è animale latinamente detto Fiber ponticus, dalli cui testicoli se ne fa vn medicamento, quale i Medici chiamano castoreum: e sono detti castores a castrādo, perche sapendo loro, che li cacciatori li perseguitano per volere li testicoli, da per se stessi si castrano, per non esser presi, di questi ne parla Cicerone, dicendo: Redimunt se ea parte corporis, propter quam maxime expetuntur. Giuuenale ancor dice: Qui se eunuchū ipse facit, cupiens euadere damno testiculi [Eliadum palmas Epiros equarum] l'Epiro genera caualle bonissime, lequali meritano la palma nella giostra, e combattimēto, che si fa nelle feste di Gioue Olimpico; Epiro e paese della Grecia, nel quale già Pirro regnò questo prima fù detto Molossia, e Caonia, da Caone fratello di Eleno, adesso si chiama Albania Arist. dice nel lib. de gl'animali, che l'Albania genera i quadrupedi molto grandi, eccetto l'Asino, e sopra tutto vi nascono in quella i caualli molto eccellenti. Elis elidis Città dell'Acaia, ouer Arcadia, non molto lontano dal fiume Alfeo, vicino alla quale si celebrauano i giuochi, & feste in honore di Gioue Olimpio: e douemo notare, che Elias e patronimico deriuato dalla patria: perche il patronimico patrio non solo significa il figliuolo, ouer nepote, la figliuola, ouer nepote, ma alle volte la cosa nata, e generata nella patria.

Ordine delle parole.

[At] ma [priusquam scindimus æquor] prima che, auanti che tagliamo, & apriamo il campo, e terra non conosciuta, della quale nō hauemo ancora fatto proua alcuna [ferro, s. aratri] col ferro dell'aratro, cioè prima che ariamo la terra [cura sit] ci conuiene, douemo hauer pensiero [prædiscere ventos] d'antiuedere i venti [& varium morem cæli] e l'vso diuerso dell'aria [ac prædiscere cultus patrios] & ci conuiene antiuedere i siti patrij, e natiui [& habitus locorum] e le qualità de luoghi [& cura sit prædiscere, quid quæque regio ferat] e conuiensi antiuedere quel che vn paese produca [& quid quæque recuset] e quello, che ciascuna ricusi, e rifiuti produrre [hic] in questo luogo [segetes veniunt fælicius] le biade nascono, e fanno più abondantemente [illic vuæ veniunt fælicius] in quell'altro luogo l'vue fanno più copiosamente meglio, cioè questo paese e più abondante di biade, e quello copioso d'vua [alibi] in vn'altro luogo [fœtus arborei veniunt fælicius] li frutti de gli alberi, li pomi nascono più copiosamente [atque gramina virescunt iniussa] e l'herbe verdeggiano non costrette da comandamēto humano, cioè da per se stesse, e senza che alcun le semini [non ne vides] non vedi tu [vt Tmolus] come il monte Tmolo monte della Lidia [mittit odores croceos] produce, e manda fuori il zaffarano [& vt India mittit ebur] e come l'India manda fuori, e risplende di biāco auorio [Sabæi molles] e come i morbidi Sabei [mittāt sua thura] mādano fuori il suo proprio, e peculiare incēso [at Chalybes nudi] ma li Calibi popoli di Ponto ignudi [mittit ferrū] hanno il ferro] & Pōtus mittit castorea virosa] & Pōto habbia li medicamenti fatti di testicoli del castore forti, ouer velenosi [& Epeiros] & l'Epiro, l'Albania [mittit palmas æquarū Eliadum] dà, & porta la palma delle caualle Eliade, delle quali nascono i caualli soliti vincere, e meritar la palma nelle giostre, che si faceuano in Elide in honor di Gioue.

Continuo has leges, æternaque fœdera certis
Imposuit natura locis: quo tempore primum
Deucalion vacuum lapides iactauit in orbem;
Vnde homines nati, durum genus ergo age terræ
Pingue solum primis extemplo à mensibus anni
Fortes inuertant: tauri glebasque iacentes
Puluerulenta coquat maturis solibus æstus,
At si non fuerit tellus fœcunda, sub ipsum
Arcturum, tenui sat erit suspendere sulco.
Illic officiant lætis ne frugibus herbæ,
Hic sterilem exiguus ne deserat humor arenam.

Cōtinuo has leges, æternaq. fœdera certis. Imposuit natura locis] ci mostra, che la varietà della terra nel produrre, e naturale, & da che il Mōdo fù Mōdo.

Espositione delle parole delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Continuo] in eterno, in perpetuo; si come le cose, che seguitano ci dimostrano, dicendo di sotto, æternaq. fœdera [Deucalion] come Poeta passa alla fauola di Deucalione, e Pirra; costui fù figliuolo di Prometeo, & essendo già grandicello Epimeteo suo figlio gli diede per moglie Pirra sua figliuola, & nel tempo ch'egli regnaua in Thessaglia, fù vn'vniuersal diluuio, & egli solo con la moglie sua Pirra fu saluato fra tutti, & in vna barchetta arriuarono al monte Parnaso, e cōchiusero, che si douesse ricorrere per aiuto all'oracolo celeste, pregandolo che risponda, e loro insegni come hanno da racquistare quel che hà perduto l'humana generatione, ilquale cosi rispose, che vscissero del Tempio, e disciolte, che s'hauessero le vesti d'intorno, pigliassero l'ossa della gran Madre, e quelle dietro alle spalle gittassero, & cosi vsciti del Tempio, & bendatasi la fronte, si gettano dietro le pietre, e quelle, che Deucalione gittaua, diuentano maschi, e quelle di Pirra, femina. Giuuen. dice nella 1. Satira.

Ex quo Deucalion nimbis tollentibus æquor,
Nauigio montem ascendit, sortesque poposcit,
Paulatimque anima caluerunt mollia saxa.

La fauola di Deucalione, e Pirra, i quali soli rimasero dopò il grandissimo diluuio in vita, e tolto da vna istoria antica, che narra, come essendo coperta tutta la Grecia dall'acque del diluuio, Deucalione Rè di Thessaglia sapientissimo con Pirra sua moglie, raccolse tutti gli huomini, che fuggendo l'acque, s'erano saluati sopra i monti nel Parnasso, doue per mezo della prudenza figurata per Themis figliuola del Cielo, & della Terra, li riduse da quella lor primiera durezza di pietra a vna vita quieta, humana, e ciuile, con le sante leggi, con la Religione [vnde homines nati durum genus] onde son nati gl'huomini, generation dura, atta a soffrire ogni affanno, & ogni graue fatica, e dice questo per le pietre, dalle quali hauemo l'origine, perche in Greco li popoli son detti λαοί, a lapidibus, λᾶες enim lapides dicuntur [ergo] ritorna alla causa; poiche le leggi sono eterne, & incommutabili, non t'ingannarai, se lauorarai la terra, secondo ricerca la natura [age] auuerbio da essortare, ouer, forma di rincorare, e dar animo [extemplo] subito e tratto da gl'auguri, li quali con la

lor

lor bacchetta designauano il Tempo per vedere il volato de gli vccelli, il qual segnato diceuano, ex templo: a cosi detto, tutti vsciuano fuori in fretta [primis mensibus anni] cioè quel c'ha detto di sopra. Vere nouo [solum pingue] la terra grassa, fertile: & è chiamata solum a soliditate, perche è il sosteniamento d'ogni cosa per la sua saldezza [sub ipsum arcturum] la prepositione sub, quando significa tempo, vuol l'accusatiuo, come in questo luogo, sub arcturum, idest circa arcturum. Sub noctem exportãt calathis. At sub lucem densa inter nubila, &c. Arturo è vna stella chiara, e risplendente nella Zona d'Artofilace: alcuni scriuono Arturo, & Artofilace, ouer Boote esser l'Orsa minore: dicono alcuni esser stato Arcade figliuol di Calistone, & Gioue, ilqual volendo amazzar la madre conuertita in Orso per sdegno di Giunone, tutti dui furon traslati in Cielo da Gioue, questo fu detto Arturo, e quella Elice. Apparisce questa Stella auanti li diciette di Settembre, & all'hora incominciano le pioggie, ilche egli lo dimostra, dicendo:

Hic sterilem exiguus ne deserat humor arenam.

[Arenam] ha detto arenam, per la terra, c'ha perduto l'humor naturale, come l'arena.

Ordine delle parole.

Natura imposuit] la natura diede [certis locis] ne suoi certi luoghi [has leges] queste leggi, cioè queste forze legitime, e concesse dalla virtu superiore, cioè celeste [& hęc ęterna fœdera] e questi patti eterni [continuo] in perpetuo, e continuamente [eo tempore quo] in quel tempo quando, allhorche [primum] prima [Deucalion] Deucalione Rè di Tessaglia [iactauit lapides] gettò li sassi dopò le spalle [in orbem vacuum] nel mondo guasto dall'acque, & senza huomini [vnde] dõde, da i quali sassi [nati homines sunt] sono nati gli huomini [.up. durum genus] schiatta dura, & atta a soffrire ogni affanno, & ogni graue fatica [ergo] adunque [age] orsu [fortes tauri] i robusti, & forti boui [inuertant] debbano riuersciare, voltar sotto sopra [ex templo] subito [a primis mensibus anni] da primi mesi dell'anno, cioè nel principio della Primauera [solum pingue] la terra grassa, fertile [& æstas puluerulenta] & la State poluerosa, piena di poluere [coquat glebas iacentes] asciughi, e cuoca le zeppe della terra greue, & che molto pesa [at si tellus] ma se la terra [non fuerit fęcunda] non sarà grassa, ma se'l terreno sarà magro [sat erit, satis erit] basterà [suspendere scilicet terram] arare la terra [sulco tenui] con solco leggiere [sub ipsum Arcturum] sotto esso Arturo, fino al nascimento della Stella Artura, ouero Orsa minore, laquale apparisce vndeci giorni inanzi l'equinottio dell'Autũno, cioè alli tredeci di Settembre, nel qual tempo si semina [ne herbæ] acciochè l'herbe, le quali crescano da per se nella terra grassa [officiant lætis frugibus] non nuocano alle biade belle, e liete [illic] lì, cioè nella terra grassa [& hic] e qui, cioè nella terra magra [ne humor exiguus] acciò il poco humore [de erat] non abbandoni, non lassi in tutto [arenam sterilem] l'arena, cioè la terra arenosa, & il terreno sterile, come l'arena.

Alternis idem tonsas cessare nouales,
Et segnem patiere situ durescere campum.
Aut ibi flaua seres mutato sydere farra:
Vnde prius lætum siliqua quassante legumen:
Aut tenuis fœtus viciæ, tristisque lupini
Sustuleris fragiles calamos, syluamque sonantem.
Vrit enim lini campum seges, vrit auena:
Vrunt lethæo perfusa papauera somno.
Sed tamen alternis facilis labor: arida tantum
Ne saturare fimo pingui pudeat sola, ne ve
Effœtos cinerem immundum iactare per agros.
Sic quoque mutatis requiescunt fœtibus arua.
Nec nulla interea est inaratæ gratia terræ.

Alternis idem tonsas cessare nouales] ci insegna di che tempo si deue lauorare la terra grassa, & quando la terra magra perche se non seminarai ogn'anno la terra grassa, la farai migliore, e le seminarai ogn'anno la magra in tutto la farai sterile.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Alternis] scilicet annis, ogni altro anno, & è posto in luogo di alternatim vno doppo l'altro [nouales] si deue notare, che noualis, annalis, natalis, molaris, maxillaris, ædilis, quintilis, e molti altri aggettiui sono da proferirsi in quel genere, nel quale è posto il sostantiuo, che vi s'intẽde, dõde s'io dico, hunc natalem, intendo diem: hunc molarem, dentem; hos nouales, agros: has nouales, terras: hęc noualia, arua: hũc quintilẽ, mensem: ma in genere neutro piu frequentemente vsiamo noualia, senza sostantiuo, nõdimeno dicemo ancora has nouales, perche facilmente intendiamo le terre; hęc noualis, huius noualis, vel hoc nouale huius noualis, e propriamẽte la terra nõ seminata già due anni [situ durescere campum] dice, che il campo per vn'anno deue star sodo, accioche ripigli le forze di prima: douemo sapere, che Cicerone ne' suoi Dialoghi, & gl'altri Filosofi trattano, nõ quel che si debba fare, ma quel che principalmẽte douiamo fare, così Vergilio ponẽdo molti rimedij di ricreare, & rimettere nel suo vigore, & natura i cãpi, auanti tutti pone, che per vn'anno almanco non si seminino, per questo spesso lo replica [segnẽ] che niente produca, perche non lo seminarai: è translatione dall'huomo ocioso, & che niente fa, & è detto segnis sine igne, perche quelli, che hanno il sãgue più freddo, sõ deboli, & di corpo, & di animo [aut ibi flaua feres mutato sydere farra] se la strettezza del luogo ti sforza, p nõ hauere doue altroue possi seminare, semina il grano, doue haurai raccolto molti legumi, & se ci hai raccolto grano, & di nuouo lo vogli seminare, dagli del letame, ouer abbruccia la stoppia [sydere mutato] mutato l'anno, ouer mutata la qualità del tẽpo, perche d'altro tẽpo si semina il grano, & d'altro i legumi [lętũ legumen] ha detto lætũ in luogo di fertile, & pigliano questo aggettiuo lętus, si come il suo sostantiuo sarà, come huomo lętus, homo allegro: pecus lætũ, idest pingue, bestiame grasso: legumen lætũ, legume fertile, abondante, si come habbiamo detto [legumen] e dice legumẽ, tutto quello che si coglie con le mani, e non si taglia, che volgarmente si chiama roncare, si come piselli, faue, lupini, cierchie [farra] ha posto farrà per il grano, ponẽdo la specie per il genere, perche farro [propriamente è vna sorte di grano bonissimo. frumentũ è detto a frumine, ch'è la parte più alta della gola, per doue scẽde il cibo [siliqua quassante] siliqua è la tega, ouer baccello doue stà la faua, & altri legumi: sbattendo la tega il legume per il suo peso [viciæ] la veccia è sorte di legume, d'altezza d'vn braccio, fa le foglie quasi come il petrosello, vn poco piu larghe, il fiore come il pisello, & nella tega li granelli minuti, e negri, questa sorte di biada ingrassa li cãpi [tristisque lupini] sorte di legume molto amaro, & però ha detto tristis, in luogo di amari, ilquale col suo riuolgimento mostra a gli cõtadini l'hore, ancorche il giorno sia nuuoloso. si stima che sia detto lupino dalla natura del lupo, perche nõ mãco appetisce la terra, e diuora qlla, che il lupo: & tãto ama la terra, che se bene è gittato in luogo pieno di spini, & arbuscelli fra le foglie, nondimeno con la radice arriua alla terra, si come dice Plinio nel lib. 18. cap. 14. [vrit enim lini campum seges] se dimanderai, perche no si deue seminare il grano, doppo il lino, l'auena, & il papauero, si come doppo li legumi predetti, dice, perche il lino, l'auena, & il papauero abbrusciano la terra, & di forze sono vguali al grano [vrũt læthęo perfuso papauera somno] ha detto i papaueri sparsi di sonno leteo, cioè pieni di scordamento, perche veramente il papauero genera sonno. Cerere non possendo rihauere la sua figliuola Proserpina dall'Inferno, rubbatagli da Plutone, si dice, che mangiò del papauero, & così in tutto se ne scordò [saturare] ha posto saturare, per rimettere nel suo vigore, nella sua natura, e nel suo primo stato [pingui fimo] di letame grasso, ouer humido, ouer fertile [cinerem immundum] ha aggiunto l'epiteto, & ha detto cenere sangosa, sporca, a differentia della cenere delle giouanette in far la lisia per lauarsi i capegli: doue dice nella Bucolica.

Fer cyneres Amarylli foras.

per [agros effœtos] se dice, effœta quasi extra fœtum, idest partum, il che se bene si riferisce alla donna, c'ha partorito, & che nõ porta piu figliuoli, nondimeno, posiemo ancora benissimo riferirlo, & alla terra, & a gl'alberi, quali diuengono sterili [mutatis fœtibus] mutati i lor parti, accioche ogni anno produchino il frutto, ma ouuerto, perche non possono sẽpre produrre le medesime cose, se non si riposino [nec nulla interea est inaratæ gratia terræ] vsa la figura Liptote, quando la forza delle parole non corrisponde alla grandezza della cosa: si come dice Vergilio nel primo dell'Eneide:

Non ignara mali miseris succurrere disco;

doue che non ignara mali, ha detto in luogo di exercitata magnopere in malis, & così nec nulla, hoc est maxima, & præcipua [gratia inaratæ terræ] il beneficio della terra soda, e non arata: perche se non fà il frutto quell'anno, ne farà molto più l'anno seguẽte.

Ordine delle parole.

Tu idem] tu medesimo, ilquale al tuo tempo hai arato, e lauorato la terra [patiere pro patieris] patirai, soffrirai, lasciarai [nouales tonsas] che le terre nuoue gia mieture [cessare] stiano sode, restino magatiche [alternis super annis] vn'anno almeno dopò l'altro [& patiere] e lasciarai, soffrirai [campum segnem] che il campo non fruttifero, & che niente produce, perche noi seminarai [durescere situ] diuenti sodo, e stia sodo con sporchezzo; e lordura, accioche ripigli le forze [aut feres] ouero tu seminarai [flaua farra] il grano giallo, ilquale diuien giallo, quando è maturo [sydere murato] mutato l'anno, cangiata la stagione, ouer la qualità del tempo [ibi dico] là, in quel luogo [vnde tu sustuleris] donde tu haurai raccolto [prius] inanzi, prima [legume lætum] legumi abondantemente, cioè molti, e spessi legumi [siliqua quassante] sbattendo la tega di esso legume, & facendo suono il legume dentro la tega per il suo peso [aut vnde sustuleris] ouero donde tu haurai raccolto [tenues fœtus viciæ] i minuti frutti della veccia, & sustuleris fragiles calamos, & haurai raccolto

colto si fragili calami, le canne, che son facili rompersi [& syluam sonantem,] & la risonante selua spirando in quella alcun leggier venticciuolo [lupini tristis] del lupino amato [enim seges lini] perche il lino [vrit campum] sbbruccia, consuma il campo [seges auenæ vrit campum] la vena consuma, & abbruccia il campo [& papauera persusa somno lethæo] & i papaueri sparsi di sonno leteo, & i pàpaueri, li quali inducono sonno, e scordamento [vrunt] consumano, abbrucciano il campo [sed tamen facilis labor:] ma nondimeno è ageuol fatica, sia meglio [alternis supra annis] hor questo, hor quell'altro anno lasciarlo star sodo [tantum, idest tantummodo] pur che [ne pudeat] non ti vergogni, non habbi a schifo [saturate sola arida] satiare, rimettere nel suo vigore il terreno magro, e secco [fimo pingui] con letame grasso, & abbondante [ne ve pudeat] e non habbi a schifo [iactare per agros effœtos] andar spargendo spesso per i campi già stanchi dal continuo produrre [cinerem immundum] la cenere lorda, e fangosa [sic quoque] così ancora arua requiescunt] le terre i campi vengono a ripo arsi [mutatis fœtibus] mutando, e cambiando il lor frutto, cioè se non ci seminarai continuamente la medesima sorte di biada, ouer legume [interea] tra tanto, tra questo mezo, mentre che è sodo [nec nulla gratia est inaratæ] hauerai molto beneficio dalla terra non arata, se ben tu non l'ari, perche produttà herba da pascolare il bestiame, e s'ingrasserà per far miglior rendita l'anno seguente.

Sæpe etiam steriles incedere profuit agros,
Atq; leuem stipulam crepitantibus vrere flammis:
Siue inde occultas vires, & pabula terræ
Pinguia concipiunt: siue illis omne per ignem
Excoquitur vitium, atque exudat inutilis humor,
Seu plures calor ille vias, & cæca relaxat
Spiramenta, nouas veniat qua succus in herbas:
Seu dura magis, & venas astringit hianteis:
Ne tenues pluuiæ, rapidi ve potentia Solis
Acrior, aut Boreæ penetrabile frigus adurat.

Apta mihi vis est, qua tristia nubila pello,
Et freta concutio, nodosque robora verto.
Induroque niues, & terras grandine pulso.
Idem ego quum fratres cœlo sum nactus aperto,
(Nam mihi campus is est) tanto molimine luctor.
Vt medius nostris concursibus insonet ether.
Exiliantq; cauis elisi nubibus ignes.
Idem ego quum subij conuexa foramina terræ,
Supposuiq; ferox imis mea terga cauernis,
Solicito manes, totumque tremoribus orbem.

Sæpe etiam steriles, &c.] ci ha mostrato alcuni rimedij contra la sterilità della terra, cioè tenere il terreno sodo, e dargli del letame: hora ce ne insegna de gl'altri, dicendo, che molto gioua abbrucciare le stoppie fino alle radici, & altre herbacce, & cose inutili, che sono nella terra.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

Incendere profuit agros] hà giouato, brucciare li campi, non s'abbrucciano li campi, ma quelle cose, che sono nelli campi, come, le stoppie, cespugli, & herbaccie, & altre cose simili, che restano dopò hauerli arati: perche bruciata la materia, si concuoce ancor la terra [atque leuem stipulam crepitantibus vrere fluminis] & far ardere le stoppie fino alle radici con stridenti fiamme: per la repugnanza della materia le fiamme fanno strepito, il cui strepito non si fa senza mouimēto delle cose brugiate molto vtili alla terra [inde] quindi, cioè dell'istesso fuogo, il quale mescolato con l'humore, facilmente genera molte cose, & in questo senso seguita l'opinione d'Heraclito, il quale dice, ch'ogni cosa si genera dal fuoco, da quello si dà nutrimento alla terra [siue illis omne per ignem excoquitur vitium] o che quel fuogo cuoce ogni lor vitio, & hà detto vitio, perche impedisce la fertilità [atque inutilis humor exsudat] & ogni souerchio humore sudando si consuma; perche il fuoco caccia fuora l'humore, doue pare che l'humore suda, e nō suda l'humore, ma essa terra, e questo verbo è composto ex, & sudo, ma perche dopò lo x, non si scriue lo s, dicemo exudo, & exulto, exero, in luogo di exsudo, exulto, & exsero [& cęca relaxat spiraments] & slarga i ciechi spiracoli, perche il fuogo ha la virtù, e forza di rilasciare, e slargare, si come si vede nelle assi, e bacchette, quali, poste al fuogo si pregano, e drizzano, come si vuole, ha detto cæca, scilicet non visa, non visti: perche s'aprono li pori, e meati nella terra, li quali per la sua sottigliezza non si possono vedere [durat] in questo luogo è attiuo, perche dicemo, e Duro, & duror [venas hyanteis] chiude le vene aperte, cioè le aperture, le fissure della terra, la quale è vtile, che la pioggia, ouero il Sole, ouero il freddo non abbruggi quelle aperture, e fessure [ne tenues pluuiæ] dice la pioggia sottile, cioe penetratiua: ouero tenuis è l'Epitero dell'acqua, perche naturalmente aquæ sōt tenues, si come in vn'altro luogo.

Aut in aquas tenues dilapsus abibit.

[Boreæ] Borea è vento freddo, e secco soffiando frs'l Settentrione, & il nascimento solstitiale, dirimpetto al vento chiamato Maestro, dal quale i monti hiperborei han preso il nome di questo, cosi scriue Ouidio nel 6. lib. delle Metam.

[Adurat] si riferisce benissimo al caldo, & al freddo, perche in vna parola ha concluso due cose diuerse, le quali nondimeno hanno vn'effetto: perche il fin del freddo è principio del caldo, & il gran caldo è principio del freddo, onde è quasi vn'effetto, e del freddo, e del caldo.

Ordine delle parole.

[Sæpe etiam profuit] Spesso ancora fu vtile, e giouò oltre le cose dette [incēdere agros steriles] bru ciar le terre, li campi sterili, cioè l'herbe, e le foglie, di cespugli, & altre cose inutili, che stanno nelli campi dopò che sono arati [atq; vrere stipulam lenem] e brusciare, far ardere la leggier stoppia fino alle radici [flammis crepitantib.] con fiamme stridenti, e che fanno strepito [siue] ouero [quia terræ concipiunt inde] perche le terre prendono quindi, cioè da questo fuogo [vires occultas, forze occulte [& pabula pinguia] e nodrimēti più grassi [siue] ouero [quia omne vitium excoquitur] perche ogni vitio si cōsuma cuocēdosi [illis super terris] a quelle terre [per ignē] per il fuogo, ouero perche il fuogo cōsuma, e cuoce ogni lor vitio [atq; humor inutilis] & quel timore inutile souerchio [exudat] sudandosi consuma [seu quia ille calor] ouer perche quel calore [relaxat] apre [plures vias] più strade, [& cęca spiramenta] & apre, e slarga le cauerne, e spiracoli nascosti, & occulti, cioè li meati della terra secreti, per li quali entra lo spirito dell'aere [quis scilicet parte] per la qual parte, per doue [succus veniat] il sugo venga, & entri [in nouas herbas] alle nou'herbe, nelle nuou'herbe [seu quia ignis durat magis] ouero perche 'l fuogo indura più [& astringit venas hyāteis] & insieme stringe, e chiude le vene aperte, cioè le fissure, & aperture della terra [ne pluuiæ tenues] accioche le pioggie sottili, e molto penetratiue [ve pio vel potentia Solis rapidi] ouero la potēza, e forza dell'ardente Sole [acrior] più vehemente, e potente [aut frigus penetrabile Boreæ] ò il freddo penetrabile, che penetra ogni cosa di Borea vento Settentrionale [adurat] non l'abbrusci.

Multum adeo, rastris glebas qui frangit inertes,
Vimineasq; trahit crates, iuuat arua neque illum
Flaua Ceres alto nequicquam spectat olympo.
Et qui proscisso quæ suscitat æquore terga,
Rursus in obliquum verso prorumpit aratro,
Exercetq; frequens tellurem, atq; imperat aruis,
Humida solstitia, atq; hyemes orate serenas
Agricolæ; hiberno lætissima puluere farra
Lætus ager nullo tantum se Mysia cultu
Iactat, & ipsa suas mirantur Gargara messes.

[Multum adeò, rastris] Ci insegna altri modi di lauorare, e coltiuare il terreno, dicendo, che molto gioua rompere le zeppe della terra con rastelli, ò arpegare, e spianarle con graticci: ouero volto l'aratro da trauerso rompera, & essercitare le terre.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Rastri] Hoc rastrum, stri: & nel numero di più dicemo, Hi rastri orum, di genere masculino: & hæc rastra, orum, di neutro; leggiamo in Terentio. At istos rastros depone: finalmente, rastraq; & in curuis euum tribuere ligones: & si dice rastrum, perche rade la terra, è instrumento rusticano co' denti molto atto, a rompere le zeppe della terra [Glebas inertes] hs posto inertes quasi sine artes: inutili, che niente producono, perche restādoui le zeppe, ouer zolle grandi, la terra resta quasi non lauorata, e non arata [flaua Ceres] Cerere è tenuta Dea delle biade, cosi detta dal verbo antico, Cereo, che 'l medesimo, che Creo: ouer si come scriue Cice. nel 4. lib. della natura delli Dei; quasi geres a Gerēdis frugib. mutata la prima lettera g in c, portando, e producēdo la terra ogni cosa. Da Greci è detta Δημὰ τηρ, quasi γημὰ τηρ. hoc est terra mater. Si coronaua la sua imagine di spighe, & gli se poneuano attorno li papaueri, li quali erano segni di abondāza. La sua figliola Proserpina, laqual le dicono essere stata rubbata da Plutone, è la forza del seme gittato in terra, il quale il Sole, che nell'Inuerno và basso, lo tiene sotto terra, dōde che Cerere la và cercādo cosi nascosta, mētre che le biade nascēdo escono sopra la terra. Et da qui è nata la fauola, che quel seme, cioè Proserpina sei mesi stà nell'Inferno, & altri sei al Mōdo: perche l'Inuerno stà sotto terra, e la Estate sopra, è detta figliola del Cielo, e di Vesta, pche l'abōdanza delle biade nasce dal Sole, e dalla terra: la chiama flaua, biōda, per la maturità delle spighe [quę suscitat ęquore terga] & questo dice per la terra, la qual prima haueua arato [rursus in obliquū verso prorumpit aratro] dipoi voltò l'aratro, rompe da trauer

so,& questo nell'Autūno,quādo s'ara col seme. Gl'agricoltori quattro volte arano il cāpo;la prima volta lo tagliano cō l'aratro, dipoi di nouo lo lauorano,dipoi l'interzano,cioè lo lauorano la terza volta;vltimamēte fāno i solchi,quādo gittato il seme drizzano la terra in solchi;fāno ancora solchi p trauerso, doue scoli l'acqua[atq; imperat aruis]e comāda alli cāpi,cioè che tāto produchino,quāto egli desidera[Humida solstitiu,atq; hyemes orate serenas]si chiama solstitiū,quando il Sole nō và più inoanzi, ma comincia andare indietro,e questo è nella Estate alli 24. di Giugno, e nell'Inuerno alli 23. di Decembre,e douemo sapere essere due Solstitij,vno di Estate, l'altro d'Inuerno,nondimeno quando l'vsiamo,e proferiamo semplicemente,intendiamo quel dell'Estate; perche quel dell'Inuerno dalla breuità de'giorni,lo sogliamo chiamare Bruma,e così qui intēderemo humida solstitia,per la mediocre pioggia nella Estate,& il tēpo sereno nell'Inuerno[Hyberno puluere]nella poluere d'Inuerno,cioè nel tēpo sereno dell'Inuerno,e questo perche il troppo sereno genera poluere[nullo tātū se Mesia cultu iactā]Mesia è Città della Frigia,nō molto lontana da Troia,della quale par che in questo luogo voglia dire il Poeta;la sentenza è,che se bene Mesia è diligētissima nel coltinare i cāpi,nondimeno gli gioua più il terreno dell'Inuerno,che diligentemente attenderli,e gouernarla [Gargara] Gargatus,gari,e nel numero di più. Gargara è la sommità del mōte Ida abondante di tante biade,che quādo vogliamo dimostrare vn numero infinito d'alcuna cosa, pigliamo la similitudine dalle biade di Gargaro. Vi è ancora vna Città di questo nome posta nella radice di questo monte,si come mostra Macrobio nel 5. lib. cap. 19. e di questa Città par che voglia dire Vergil. la quale era abondantissima di biade, come ancora disse Ouidio in quel verso:

Gargara quot segetes, quot habet Methymna racemos.

Ordine delle parole.

[Is supra qui frangit rastris] colui, il quale rompe, & spiana con l'arpegate,con rastelli,che hanno i denti [glebas inertes] le zeppe, zolle della terra non vtili [trahi super glebas crates vimineas]& strascina sopra quelle i gratici fatti, & intessuti di vinchi, ò altre cose[iuuat multum adeo arua]gioua assaissimo a' campi [neque, nequicqnam] e non indarno, non senza causa [Ceres flaua] Cerere bionda,& colorita,come la spiga del grano[spectat] gira gl'occhi, guarda[alto Olympo illum] dall'alto Cielo, quello, che fa tal cose [& super illum qui perrumpit] & gira gl'occhi verso quello, il quale rompe,spezza[rursus]di nuouo [verso aratro in obliquum] voltato l'aratro da trauerso[ea supra terga] quelle sommità, & altezze di solchi[quæ suscitat]la quali leua in alto [æquore proscisso] nel campo piano prima lauorato.e solcato: cioè ilquale dopò il solco tirato dritto,ne tira vn'altro per trauerso [& qui frequens exercet tellurem]& il qnale spesso, souente essercita la terra [atque imperat aruis]e commanda a' campi,cioè talmente gli doma, che gli fa obbedienti ad ogni suo commandamento [ò Agricolæ] ò agricoltori[orate solstitia humida] chiedete,pregate da Iddio la pioggia mediocre nell'Estate [atque hyemes serenas] & i Verni sereni, & asciutti, cioè chiedete da Iddio, che sia sereno d'inueroo [quia farra supra sunt lætissima] perche li grani sono bellissimi [puluere hyberno] per la poluere d'Inuerno, nell' Inuerno polueroso, [& ager est lætus puluere hyberno] & il campo è lieto, e fertile per la poluere d'Inuerno, cioè per il sereno dell'Inuerno, perche il troppo sereno genera la poluere [& Mesia] & la Città Mesia [nullo cultu tantum se iactat] & non si gloria tanto di alcun suo lauoro, [& ipsa Gargara] o essa Città Gargara [mirantur suas messes] non si marauiglia, non loda con merauiglia tanto le sue raccolte per alcun suo lauoro, quanto per il sereno dell' Inuerno.

Quid dicam, iacto qui semine comminus arua
Insequitur, cumulosque ruit male pinguis arenæ;
Deinde satis fluuium inducit, riuosque sequentes?
Et cum exustus ager morientibus æstuat herbis,
Ecce supercilio cliuosi tramitis vndam
Elicit, illa cadens raucum per leuia murmur
Saxa ciet, scatebrisque arentia temperat arua?
Quid qui, ne grauidis procumbat culmus aristis,
Luxuriem segetum tenera depascit in herba
Cum primum sulcos æquant sata? quiq; paludis
Collectum humorem bibula deducit arena?
Præsertim incertis si mensibus amnis abundans
Exit, & obducto latè tenet omnia limo:
Vnde caua tepido sudant humore lacunæ:

[Quid dicam iacto, &c.] seguita il suo intento de dire, che cosa faccia, & renda i campi fertili, & abondanti.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Comminus] auuerbio, & significa d'appresso, va vicino: significa ancora subito, senza intermissione, si come in questo luogo[cumulosque ruit]distrugge, guasta, spiana i mucchi: & adesso ruit è attiuo, si come ancora, vna Eurusque Notusq; ruunt, ma altrimente diciamo. Ruit alto a culmine Troia. [Deinde satis fluuium inducit, riuosque sequentes] dapoi che ha fatto mentione dell' Agricoltura in genere; passa alle specie, & al luogo de' campi, che si fa, secondo il tempo: perche l'arare, dar del letame, brusciare le stoppie, è cosa continua: ma adacquarsi, e seccarsi, non nasce se non dalla troppo arsura, ouero dalle gran pioggie, ò spandimento di qualche fiume [riuosque sequentes] e l'epiteto de riui [herbis morientibus] morendo l'herbe; e questo dice secondo li Pitagorici, li quali vogliono, che tutto quel che cresce habbia l'anima, donde hauemo, interfice messes[ecce]ecco, alla sprouista, fuor dell'opinione di tutti, e non sperandosi, che l'acque scolassero, & venissero là, doue poco auanti era tanta seccura, ch'ogni cosa pareua ch'abbruggiasse [supercilio]supercilium, è l'vltima parte della fronte, la quale stando sopra gli occhi, e vestita di peli corti, per defensione de gl'occhi contra quelle cose, che di sopra potessero cascare. in questo luogo si piglia per l'altezza, e sommità della terra, ouero per vn luogo alto[raucum per lænia murmur saxa cier] desta vn roco mormorio tra i sassi, il che non solamente sarà di vtilità, ma ancora consolatione. e piacere[læuia]hic, & hæc læuis, & hoc leue, quando ha la prima breue significa leggiero, lieue, senza peso, Vergilio nel duodecimo dell'Eneide.

Cornesque leues humeris, & lethifer arcus.

Ma quando ha la prima lunga, col distongo, significa polito, liscio, molle; come in questo luogo [temperat] ha detto tempra: per leuat via la seccura, e non dare troppo acqua[grauidis aristis]ha posto aristis granidis, per le spighe, dicono ancora, Hic spicus, hæc spica, & hoc spicum, Cic. in Arato:

Spicum illustre ferens insigni corpore virgo.

Ma nel genere mascolino ha l'vno, e l'altro num. nel neutro, ha solo il singolare[culmus]gāba del frumento, dalla radice fino alla spiga, già si diceua Columus. & ancora columē. il quale dipoi si disse Culmen. Nondimeno Varrone pensa che sia detto Culmum, tanquam Culmon, quod in summo campi nascuntur culmi [Luxuriem segetum]benissimo ha detto luxuriem, per dimostrare la cosa sourabondante, & che molto nuocerà se nō si taglia [cum primum sulcos æquāt sata] all'hor che prima le cose seminate agguagliano, i solchi, cioè essendo ancora l'herbe tenere, inanzi che diuentino gambe, ò calami delle biade[incertis mensibus] li mesi incerti sono della Primauera, e dell' Autunno: perche dell'Inuerno il freddo è certo, & della Estate il caldo è certo: ma nella Primauera, & Autunno, hora è caldo, hora freddo[lacunæ] lacuna vien de lacu, è raccolta d'acqna ouero fossa, nella qual suole star l'acqua radunata, & lacunæ sono li scolatoi fatti per asciugare l'acqua raccolta ne i campi.

Ordine delle parole.

[Quid dicā super de illo] che dirò di colui, cioè quanto egli habbia giouato a'campi [qui iacto semine] quale a pena sparso il seme, il quale poi che ha sparso il seme, comminus insequitur arua?] subito, senza intermission va seguitando i campi? [& ruit cumulos]e rompe, guasta, spiana i mucchi[arenæ male pinguis]del terreno nō grasso, cioè sterile?[& qui deinde inducit satis]& il qual dipoi cōduce alle cose seminate[fluuium]il fiume cioè l'acque del fiume[& riuos sequentes?]& i riui, che colano, e corrono nel cāpo?[& cū ager exustus]& quādo il cāpo, il terreno arso per il troppo caldo[æstuat] bolle, arde[morientib. herbis] morēdo l'herbe per la troppo seccura [ecce]ecco fuor d'opinione, a la nō pēsata[ipse elicit]egli tragge fuora[vndā]l'acqua[supercilio cliuosi tramitis]dalla sōmità, dal giogo d'vn mōte pendente [illa cadēs]quell'acqua cadēdo [ciet] murmur raucū]desta, fa vn mormorio roco[per saxa læuia]fra li sassi politi p il cōtinuo impeto[& tēperat scatebris]e tēpra col suo bollimēto, il qual si fa quādo l'acqua entra in qualche fissura: col suo corso[arua arētia]i cāpi ardenti per la secura[quid supple de illo dicā] che dirò di colui, cioè quāto egli gioua a i cāpi [qui]il quale [ne culmis procūbat grauidis aristis]accioche la gāba del fromēto nō si stēda, nō si pieghi cō le spighe grāde, e piene, cioè accioche la gāba del fromēto, che sostiene le spighe nō si schiāti, nō casca a terra [depascit] pascēdo il bestiame cōsuma[luxuriē segetum] la soprabōdāza delle biade[in tenera herba]ancor tenere in herba, innāzi, che siano piegate [cū primū sata æquāt sulcos]quādo prima, all'hora, che prima le cose seminate agguagliano, cuoprono cō eguale altezza i solchi? [& quid dicā de illo, qui deducit]e che dirò di colui, ilqual asciuga [arena bibula]cō l'arena beuitrice, che bee molt'aqua[amorē palludis collectū?]l'umor di paludi, che molto nuoce, raccolto īsieme?[præsertim]massimamēte[si ānis abūdā]se'l fiume nato p vna subita pioggia crescēdo[exit]esce fuora del suo letto, pprio mēsib. incertis] ne' mesi incerti cioè ne'mesi di Primauera ouer Autūno[& tenet oīa]e tiene ogni cosa, tutta la cāpagna[latè]largamēte, & ītorno intorno [obduto limo]cōdotoui il fāgo, cioè coperta. e piena di fāgo[vnde] onde de ql fāgo[lacunę cauę]li solchi, li scolatoi, e fosse, nelle qoali si raccolgono l'aque cauate, profōde, capaci[sudāt humore tepido] sudino d'humore tepido, cioè di pioggia, che casca con tepidezza,

[Nec

[Nec tamen] Poiche ha mostrato la diligenza, che deue porre l'agricoltore in lauorare il campo: soggionge essere molte cose, che nuocono al grano, & biade, como sono gli vccelli, l'herbe, e l'ombra: e questo fù ordinato da Dio, accioche gli huomini stessero in continuo essercitio, e non s'impoltronissero.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Nec tamen] la sentenza è questa, che habbia pur l'huomo esperienza, quanto hauer si può di tai cose, affaticando se stesso, & i boui in lauorare la terra: nondimeno dopò tante fatiche si trouano nocumenti; se non vi prouederai [anser improbus] dice, che nuoce molto al grano l'Oca; & intende l'Oca saluatica, la chiama improbus, cioè insatiabile, e maledetta [strymoniæque grues] le grue sono vccelli, che mai vanno soli, nè quando volano, nè quando mangiano, scriue

Nec tamen) hæc cum sint hominumq; boumq; labores
Versando terram experti (nihil improbus anser,
Strimonyaque grues, & amaris intyba fibris
Officiunt, aut vmbra nocet. Pater ipse colendi
Haud facilem esse viam voluit, primusq; per artē
Mouit agros, curis acuens mortalia corda,
Nec torpore graui passus sua regna veterno.
Ante Iouem nulli subigebant arua coloni;
Nec signare quidem, aut partiri limite campum
Fas erat: in medium quærebant: ipsaque tellus
Omnia liberius, nullo poscente ferebat.
Ille malum virus serpentibus addidit atris:
Prædarique lupos iussit, pontumque moueri;
Mellaque decussit folijs, ignemque remouit:
Et passim riuis currentia vina repressit;
Vt varias vsus meditando extunderet artes
Paulatim: & sulcis frumenti quæreret herbam:
Et silicis venis abstrusum excuderet ignem.

che il Lupo assalta con forza, e violenza, e con tradimento soprprende [ignēque remouit] e tolse il fuoco, non lo tolse in tutto, ma lo nascose, l'occultò: donde è [Quærit pars semina flammæ Abstrusa in venis silicis, & passim riuis currentia vina repressit] credo, che siano fauole, nondimeno si dice, che l'acqua di Linceste fiume della Macedonia non manco imbriaca chi ne beue, che s'vno hauesse beuuto gran quantità di vino. Similmente nella Paflagonia e nell'Isola di Andro, nel Tempio del Dio Bacco vi era vn fonte, ilquale, si come dice Mutiano; ogni anno al primo di Gennaio, buttaua vino [Paulatim] a poco a poco, perche niun'arte è subito trouata, e perfetta, ma con varij accrescimenti s'affina, e da debil principio viene a perfettione [& sulcis frumenti quæreret herbam] vsa la figura Perifrasi, latinamente detta Circumlocutione; e questa

Aristotile de animalibus: che volano da i campi della Scitia alli paludi dell'Egitto di sopra, doue nasce il Nilo, nel qual luogo si dice, che combattono co i Pigmei, e non son fauole, perche questa sorte si d'huomini, come di caualli è molto piccola; habitano nelle cauerne, e grotte, donde han preso il nome Troglodytæ, dalle grotte, doue stanzano. Il medesimo scriue in vn'altro luogo, che le grue per sua commodità vanno in paese lontano, volano alto, per vedere discosto; leuandosi fortuna di tempo, ò qualche rouina, e tempesta se ne vengono in terra; hanno la lor guida, e capo, e chi guida si pone nell'vltima squadra, accioche si possa intendere la voce; quando dormono, mettono il capo sotto l'ala, stando in vn piede; ma la guida, & il capitano loro con la testa fuora guarda attorno, e con la voce dà segno di quel che ha visto. Ha detto Grues Strymoniæ, dal fiume Strimone, ilquale correndo dal monte Emo diuide la Macedonia dalla Thracia, doue tali vccelli sogliono quasi sempre stare [amaris intuba fibris] nuoce ancora al grano la Cicoria con le sue radici amare. Hinc intubus, bi, vel Hoc intubum, bi, ouero come ad alcuni piace. Hinc intybus, & hoc intybum per y. è parola greca, e sorte d'herba di diuerse specie, ve n'è della gentile, e della saluatica: alcune la chiamano Indiuia, alcuni Cicoria, molto nociua; O che le sue radici essendo moltissime, e sottili, circondano le biade, e le fan seccare [Fibris] Fibræ arum, sono ancora quelli fili, e capelli sottili nelle radici de gli arbori, & dell'herbe [pater ipse] benissimo si può referire all'Onnipotente Iddio, ilquale non per inuidia, che non può essere nella Mente Diuina, ma per amore, accioche l'huomo non s'impoltronisse, e stesse in otio, conoscendo da questo nascere molti mali; volse, che noi con fatica, e sudore ci procacciassimo da viuere [veterno] veternus, ni, è infermità, che nasce da humori freddi, quali trauagliano molto il ceruello, togliendo insieme la memoria, e la ragione, & induce estremo sonno: & perche questa infermità fa gli huomini pigri; & inutili alle facende, si come la vecchiezza, per questo effetto. Veternus alcuna volta si pone per la pigritia, dapocaggine, e tardezza; da qui Terentio disse Veternosum Eunuchum, cioè poltrone, pigro, da poco [subigebant] costrigneuano le terre a dare il frutto, colui costringe il campo, ilquale vuole, che'l produca quel che gli piace [malum] Epitetto a distintione del buono, perche Virus è buono, e cattiuo. Virus si troua in tre casi soli. Hoc Virus, hoc virus, ò virus, gli antichi diceuano: Hoc Virus, huius viri. Lucretio dice: Terri primordia viri, e non solamante significa il veleno, come in questo luogo, ma per vn fetore, & odore spiaceuole, che si sente dalle ascelle, per la qual cosa Plinio in certe herbe chiamò simile odore Virus [prædari] commise i Lupi andar predando, per-

vsiamo, quando dicemo con più parole, quel che si può dire con vna, ouer poche, ha detto herbe frumenti per esso frumento.

Ordine delle parole.

[Cū labores hominūq; boūq; sint experti hęc] hauendo le fatiche, & degl'huomini, & de buoi fatto proua, & esperiēza di tai cose] versādo terrā] voltādo sottosopra la terra, arādo, & lauorando la terra; cioè habbia pur l'huomo esperiēza di tai cose, quāte hauer si può, affaticādo se stesso, & i buoi, i lauorare la terra [tamē] nōdimeno [nec nihil] molto, assai [anser improb.] l'Oca maledetta, & insatiabile [& Grues Strymoniæ] e le grue, che sogliono stare d'intorno al fiume Strimone [& intuba amaris fibris] e la Cicoria ancora, che ha le sue radici amare [officiūt] nuocono, & fanno il cōtrario di quel che deueriano fare [aut vmbra nocet] ouero nuoce l'ombra [ipse pater] ma esso padre del Cielo; cioè esso Iddio [haud voluit] nō volse [viā colēdi esse facilē] che'l modo, e la via del coltiuare la terra fusse facile, & ageuole [& ipse primus] & egli primo [mouit agros p artē] mosse i cāpi p arte, essercitò i cāpi per fatiche [acuēs corda mortalia] aguzzādo i cuori de gli huomini [curis] ai pēsieri, a i trauagli [nec passus est] nè sopportò, nè sofferse [sua regna] che i suoi regni, che gl'huomini di suo tēpo [torpere] s'impoltroniscano, diuētino da poco, e tardi [veterno graui] p pigritia nociua, e noiosa [Nulli coloni subigebāt arua] niuno agricoltore domaua, costrigneua li cāpi, e le terre a dar il lor frutto [ante Iouē] innāzi Gioue [nec qdē fas erat] e nōpure era lecito signare, aut partiri cāpū] disegnare, ouer partire, diuidere il cāpo [limite] cō termine, cō vn sasso posto nel cōfine per diuidere i cāpi [sed sup. homines qrebāt in mediū] ma gli huomini cercauano in cōmune, ma gl'huomini viueuano in cōmune [& ipsa tellus ferebat oīa liberius] & essa terra produceua ogni cosa, produceua i suoi parti più liberamēte [nullo poscēte] sēza altrui richiesta [ille. s. Iuppiter] l'istesso Gioue [addit malū virus] aggiūse, diede il crudo veleno [serpētib. atris] ai serpēti nociui, & iussit Lupos prædari] e cōmise, volse che i Lupi andassero predādo, facessero prede [& potū moueri] & che'l Mare si nauigasse [& ipse decussit mella folijs] & egli scosse giu il miele dalle frōdi de gl'alberi, nelle quali prima abōdātemēte se ne trouaua [& remouit ignē] & nascose il fuoco a gl'huomini [& passim] & di mano in mano [repressit vina currētia riuis] ritēne i vini, che correuano per li riui, cioè ritēne i fiumi, & i riui, che correuano di vino [vt vsus] accioche l'vso humano, l'vtilità [extūderet varias artes] cacciasse, facesse vscire a forza varie arti [meditando] pensando attentamente [paulatim] a poco a poco [& quæreret herbā frumēti sulcis] & cercasse, andasse cercando l'herba del formento, cioè il formento per li solchi [& excuderet ignem] e cauasse fuora il fuoco [abstrusum venis silicis] nascosto nelle vene della pietra focata.

[Tunc alnos primū, &c.] Dice diuerse cose essere state trouate per bisogno, e pouertà: primieramente la nauigatione; e per questa, l'osseruatione delle Stelle, dipoi l'arte d'vccellare, e la caccia. Finalmente conclude tutte queste cose essere state trouate per bisogno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Tunc alnos primum fluuij sensere cauatas] hà detto alnos cauatas per li battelli, e barchette, quali prima furono fatte di simil albero, il cui legno è molto buono per farne barche, doue dice: Et fluctibus aptior alnus, & da qui nasce, che alle

Tunc alnos primum fluuij sensere cauatas:
Nauitatum stellis numeros, & nomina fecit.
Pleiadas, Hiadas, claramque Lycaonis Arcton,
Tum laqueis captare feras, & fallere visco
Inuentum, & magnos canibus circundare saltus,
Atque alius latum funda iam verberat amnem,
Alta petens; pelagoque alius trahit humida lina,
Tum ferri rigor, atque argutæ lamina serræ:
Nam primi cuneis scindebant fissile lignum.
Tam variæ venere artes. LABOR omnia vincit
Improbus, & duris vrgens in rebus egestas.

volte si suol porre per le barche, e naui, come in q̄sto luogo ha detto primū, perche innanzi non si nauigaua, se non con zattere, dette in latino Rates, trouate nel mar rosso dal Rè Eritra. Et Danao fù il primo, che conducesse la naue dall'Egitto in Grecia. Sono alcuni, che dicono, che li Misij, & Troiani furono li primi, che trouarono la naue nell'Elesponto, volendo fare il passaggio contra li Traci [Nauita] in luogo di Nauta, si come Mauors pro Mars. & è figura Epentesi, ogni volta, che s'interpone nel mezo della parola vna lettera ouer sillaba accioche diuenti più lunga o di numeri di sillabe o di tēpi; si come Religio p Religio, alituū p alitū [tū stellis numeros. & nomina fe

cit] & il marinaro conobbe il numero delle Stelle, & diede il loro nome, volēdo significare, che per necessità di procacciarsi le cose, le quali auanti la Natura a tutti somministraua, gli huomini trouarono l'arte, e modo di nauigara, & acciò questo potessero fare, gli fù bisogno hauer notitia, & sapere i numeri, & nomi delle stelle, per l'effigie de gli animali, li quali rappresentano, e questo per la fortuna del Mare, e mouimēto de venti. il che tutto nasce dall'apparire di esse stelle [Pleiadas] son sette stelle auanti i ginocchi del Tauro, le quali nel loro apparire dimostrano il tēpo della prima nauigatione: donde in Greco son dette γινεσθαι ἀπὸ τοῦ πλεῖν, che significa nauigare, dalla significatione della Primauera, nel qual tempo appariscono [Hyadas] son sette stelle, nel capo del Tauro, le quali ogni volta, che appariscono generano pioggia; alcuni dicono, che Atlante della sua moglie Etra hebbe vn figliuolo chiamato Hiante, & sette figliuole, li cui nomi son questi: Ambrosia, Eudora, Pasitoe, Coroni, Plexauri, Pito, e Tiche, lequali piangendo continuamente il fratello morto, & deuorato da vn Lione, & per il grā dolore diuenendo languide, e senza vigore, furono da Gioue cōuertite in sette stelle, & accioche restasse la testimonianza di sì grande amore verso il fratello, furno chiamate Hyapea del nome del fratello. Da Latini son dette Suculæ. Sono accusatiui greci della quinta declinatione, Hæc Pleias, huius Pleiados & hæc Hyas huius, hyados, nel plurale. Hæ Pleiades, & Hyades[& clarā Lycaonis Arcton]s'intende Arcton per l'Orsa maggiore, ouer Elice, perche Arctos appresso li Greci significa l'Orso, ouer Orsa, son due Arcti nel Polo Settentrionale: vna chiamata Orsa maggiore, oueramente Elice, l'altra Orsa minore, ouero Cinosura, quella è notata da Greci, questa da Sidonij nel nauigare, si come dice Ouidio:

Esse duos Arctos, quarum Cynosura vacatur Sidonijs, Elicem graia carina notat,

Scriue Hesiodo, che Calisto fù figliuola di Licaone Rè dell'Arcadia, laquale datasi in tutto alla caccia. abbādonò il padre, e si misse a seguire Diana; vn giorno trouatasi sola nelle selue, fù vista da Gioue, e da lui trasformato nell'effigie di Diana, fù stuprata; ilche hauēdo alquanto tēpo tenuto secreto, vltimamente vn giorno lauandosi con l'altre cōpagne fù scoperta esser grauida, & cacciata dalla cōpagnia dell'altre se n'andò ne'boschi, e partorì vn bel figliuolo, alquale pose nome Arcade: Giunone hauēdo ciò presentito, e molto sdegnata la cōuertì in Orsa, e poi da Gioue fù trasportata in Cielo[tū laqueis captare feras] prima hà detto de i marinari, e della nauigatione, hora parla dell'vccellaggione, e caccia, doue finalmēte cōclude tutte queste cose essere state trouate dal bisogno[Funda]è vna sorte di rete da pescare; detta à fundēdo, perche da alto si getta da Pescatori, e stendēdosi in giro, piglia tutto quel pesce che hà dētro; è detto ancora, Fūda, quello istromento fatto di corda da tirare i sassi, chiamato frōba[trahit humida lina]descriue vn'altra sorte di rete, quale si strascina per l'acqua, detta Verriculum a Verro, quod estraho; & hà posto lina per le reti, cioè la materia per quello, che si fa d'essa materia[tū ferri rigor]dipoi è stata trouata la durezza del ferro, dōde si dice rigidus homo; huomo duro. [Lamina] nelli metalli si chiama, quando essa materia battendosi a'assottiglia [argutæ serræ]si dice, che Perdice fù il primo, che trouasse il compasso, e la sega, la chiama arguta, cioè stridēte mētre sega, ouer trouata da sottile ingegno [labor] è posto per l'industria, essercitatione, e diligente esperienza, laquale non si fa senza gran fatica, donde hà detto improbus, ouer grande, ò nō lodata da alcuno, perche niuno ama la fatica.

Ordine delle parole.

[Fluuij tūm primum]allhor i fiumi la prima volta [sensere alnos cauatas]se hauessero hauuto senso, hauriano possuto sentire li battelli, & barchette fatte d'alni incauati, hanno sentito dico, perche le barche poste in acqua solcano quella[tum nauita] allhora il marinaro[fecit numeros stellis]fece il numero alle stelle, cioè ordinò quante stelle facessero vn segno[& fecit nomina]egli fece il nome, cioè sotto il nome di che animale si chiamassero [vocauit quasdam Pleiadas]alcune ne chiamò Pleiade, ouer Vergilie [& Hyadas] alcune altre Hiade, ouer Sucule [& Arcton clara Lycaonis]e l'Orsa maggiore Chiara figliuola di Licaone[tum inuenta est]all'hora fù trouata la via[captare feras laqueis] di prendere le fiere con lacci [& fallere scilicet aues visco]& ingannare i semplicetti vccelli col visco[& inuentum sup est circundare magnos saltus]& fù trouato di circondare le gran selue, li gran boschi[canibus]co'cani [atque alius] e l'altro [iam verberat amnem latum] hora percuote il largo fiume[funda]con la rete [petena alta] tastando il fondo; doue son maggior pesci[& alius trahit]l'altro trascina, getta [humida lina] le reti inumidite per gittarle in acqua a pigliare i pesci[tum inuentus est rigor ferri] allhor fù ritrouata la durezza del ferro, cioè il duro ferro[atque lamina serræ argutæ] e la lama della stridente sega [nam primi supp. mortales] perche prima gl'huomini scindebant lignum fissile]sfendeuano il legno, che si fende cuneis] con cugni fatti, ò di legno più duro, o di ferro [tum] dipoi, a poco a poco[variæ artes venere]vennero diuerse arti [improbus labor] l'aspra fatica[vincit omnia]vince'l tutto[& egestas] & il bisogno, la necessitade [vrgens] premendo altrui[in rebus duris]ne i casi auersi [vincit omnia] doma, supera, & vince il tutto.

[Prime Ceres ferro mortalia vertere terram, &c.]Ritorna di nuouo al suo cominciamento, & ordine, dimostraci l'autore dell'agricoltura, dicendo essere stata l'inuentrice Cerere, toccando breuemente la sua difficultà, per fare l'agricoltore diligente, aggiugnendo dipoi l'arme, ouero istromenti, quali hà da operare l'agricoltore,

Esposition dalle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Prima Ceres ferro mortales vertere terram
Instituit: cum iam glandes, atque arbuta sacræ
Deficerent sylua, & victum Dodona negaret.
Mox, & frumētis labor additus; vt mala culmos
Esset rubigo, segnisque horreret in aruis
Carduus interea segetes, subit aspera sylua,
Lappæque tribulique interque nitentia culta
Infœlix lolium, & steriles dominantur auenæ.
Quod nisi, & assiduis terram insectabere rastris,
Et sonitu terrebis aues, & ruris opaci
Falce premes vmbras, votisq. vocaueris imbrē:
Heu magnum alterius frustra spectabis aceruū;
Concussaque famem in syluis solabere quercu.

Esi mollis flamma medullas.

[rubigo] rubigine, che viene alle biade: come dice Horatio. lib. 7. car.

Nec pestilentem sentiet Africum Fecunda vitis.

Nec sterilem seges rubiginem.

Da Rubigine s'è detto Rubigalia, cioè feste ordinate da gli antichi per scacciase tal rubigine, si come sono le processioni, che si fanno attorno i campi ordinate hoggidì per simil causa. Plinio nel lib. 18. cap. 29. Numa ordinò simil feste, le quali adesso si fanno alli 25. d'Aprile, perche all'hora quasi la rubigine occupa le biade [carduus] è vna sorte d'herba spinosa, la quale in greco è detta Dipsacos perche nelle sue foglie sempre si truoua l'acqua [subit aspera sylua]douemo notare, che dell'herba ancora si dice sylua [infœlix lolium]lo chiama infelix, non fruttifero; per contrario: fœlicemq; trahit limum[steriles auenæ] le chiama sterile, perche sono ventose, & inducono sterilità[quod nisi, & assiduis terram insectabere rastris] Hora conclude, e dice: se spesso non zapperai per quello c'hà detto, & amaris intiba fibris officiunt. Se non scaccierai gl'vccelli; per quello, improbus anser, Strymoniæque grues. Se non troncherai con la falce i rami ombrosi per questo. Aut vmbra nocet. Se non chiederai con voti a Dio la pioggia: per quello, Humida Solstitia, atque hyemes orate serenas: Indarno guarderai i gran montoni del grano d'altri: per ilche dimostra, che'l contadino per poltronaria sua, e non per difetto dell'Anno sopporta la fame [insectabere]in luogo di insectatus fueris. hà vsato il futuro dell'indicatiuo, per il subiuntiuo[premes vmbras]troncherai, taglierai i rami de gl'alberi, che coprono le biade[votis]con voti; perche douemo domandare, e pregare Iddio di quel che non è in nostro potere; & in questo luogo ci auuertisce, che siamo diuoti, e cerchiamo di stare in gratia d'Iddio[frustra spectabis] indarno guardarai, vedendo in altrui, quel che tu non haurai.

altro è trouar vna cosa sola, & altro insegnare tutta l'agricoltura, come fece Cerere, [ferro]dicendo ferro, abbraccia genrralmēte tutte l'arme de'Contadini[arbuta]volgarmente son chiamate ciregie marine, ouer, vrli, sono pomi rossi di selue, saluatichi, aspri al gusto, Plinio li chiama Vnedones, perche per la sua asprezza non se ne possono mangiare molti[victum Dodona negaret] Dodona negaret]Dodona è Città dell'Epiro, vicino alla quale l'era vn bosco cōsacrato a Gioue tutto di quercie, doue si dice esserui stato il Tempio di Gioue Dodoneo. Alcuni fauoleggiano, che in questo Tēpio due colombe dauano la risposta a chi v'andaua per consiglio, l'vna delle quali se ne volò a Delfo, l'altra nel Tempio di Gioue Ammone. Alcuni vogliono, che fusse chiamata Dodona da vna certa ninfa marina così detta, ouero come ad alcuni altri piace, da vn certo Dodone figliuolo di Gioue, e d'Europa. In prima gl'huomini si come habbiamo letto, viueuano di ghiande, e non cercauano altro per viuere; mancando adunque le ghiande, e non solamēte negando il viuere a gl'huomini, qual si voglia selua, ma le sacre: e cō l'altre selue essa città Dodonea, la quale haueua vicina vn bosco consacrato à Gioue, togliendo le ghiande a gl'huomini del Mondo: Cerere fù la prima, che mostrò ogni sorte di Agricoltura [labor additus]s'aggiunse la fatica, perche non volse, che'l modo di coltiuare i campi fusse facile [esset] consumasse ab Edo, es, est, si come ancora:

Ordine delle parole.

[Ceres prima] Cerere prima ch'altri[instituit]ammaestrò, insegnò[mortales vertere terram ferro] a gl'huomini lauorare la terra con

cõ istromẽti fatti di ferro, cioè Cerere fu la prima, ch'insegnò a gl'huomini come si doueano arar le terre, e p questo meritò l'immortalità, e fu tenuta Dea delle biade [& tunc supp. cum glandes, atque arbuta] & all'hora quãdo le ghiande, & i corbezzoli, ouer vrli [defi cerent syluæ sacræ] mancarono alla selua consacrata a Gioue, alla qual e in modo alcuno non doueano mancare [& Dodona] & la selua vicina alla Città Dodona [negaret victum] negando il viuere a gl'huomini, perche all'hora mãgiauano le ghiande [mox] dipoi, appresso [& labor est additus] s'aggiunse fatica [frumentis] a i grani [vt mala rubigo] che la cattiua, e nociua rubigine [esset culmos] rodesse, diuorasse, consumasse le gambe del grano [& carduus segnis] & il cardo inutile, e non fruttifero [horreret in aruis] nascesse aspro per li campi [segetes intereunt] e nascendo l'inutil cardo per li cãpi morono le biade, occide, ammazza il grano [& sylua aspera] e l'aspra selua [appositione, & lappę, & tribuli] cioè le lappole, & i trigoli, ouero l'aspra selua, e di lappole, e di trigoli [subit] sorge, vien sù, [& Lolium infęlix] e l'infelice loglio, [& auenæ steriles dominantur] e la vena sterile ò che induce sterilità, signoreggia [inter culta nitentia] tra i più belli, e risplendenti lauori per la continua opera dell'agricoltore [quod nisi tu insectabere terram] perche se spesso non andrai radendo la terra [assiduis rastris] con continui rastelli, e se non distradicarai l'herbe continuamente [& nisi terrebis aues] e se non ispauentarai gl'augelli [sonitu] col suono, ò della voce, ò di qualche altro istromento, [& nisi premes vmbras falce] e se non troncherai i rami, che fan ombra con la falce [& nisi vocaberis imbrem votis] e se non chiederai a Dio con voti, e prieghi la proggia [Heu] oime, ahi [frustra spectabis] che vedrai indarno, senza tua commodità, anzi con tuo gran dolore [magnum aceruum alterius] il gran montone di grano d'altri, ò del tuo vicino [& solabere pro solaberis famem] mitigarai, ti trarrai la fame [quercu concussa] scossa la quercia di ghiande [in syluis] nelle selue, nel bosco, doue nasce.

Dicendum, & quæ sint duris agrestibus arma,
Queis sine nec potuere seri, nec surgere messes,
Vomis, & inflexi primum graue robur aratri,
Tardaque Eleusinæ matris voluentia plaustra
Tribulaque trabeæque, & iniquo pondere rastri:
Virgea prętерea Celei, vilisque suppellex,
Arbuteæ crates, & mystica vannus Iacchi.
Omnia quæ multo ante memor prouisa repones:
Si te digna manet diuini gloria ruris
Continuò in syluis magna vi flexa domatur
In burim, & curui formam accipit vlmus aratri.
Huic à stirpe pedes temo protentus in octo,
Binæ aures, duplici aptantur dentalia dorso.
Caditur, & tilia ante iugo leuis, altaque fagus,
Stiuaque quæ currus à tergo torqueat imos:
Et suspensa focis exploret robora fumus.

[Dicendum, & quæ sint duris, &c.] Poiche conuenientemente ci hà insegnato in che modo, e con che diligenza si deue coltiuare la terra; hora ci mostra, che arme, e quali istromenti deue adoperare l'agricoltore, acciò la terra sia ben lauorata.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Arma] hà posto l'arma, per l'istromenti, che adoprano li contadini, come in vn'altro luogo Cerealiaque arma [duris agrestibus] hà detto duris; perche li loro corpi sono induriti nella fatica [Vomis] dicemo Vomis, & Vomer, & il genitiuo fa vomeris, è il ferro dell'aratro, col quale si fanno i solchi, così detto, perche vomita la terra [graue robur aratri] hà detto graue robur, per fare i solchi più profondi [tardaque Eleusinę matris] Eleusin, & Eleusine Città della prouincia Attica non molto lontana d'Athene, nella quale regnò Celeo: il quale hauendo alloggiato cortesemente Cerere, che in quel tempo cercaua la figliuola, ella per tale cortesia, & amoreuolezza gl'insegnò tutta l'agricoltura: & la notte scaldò, & tenne caldo col fuoco il suo figliuolo Trittolemo, & di giorno li diede il latte diuino, & essendo poi fatto grãdicello, lo pose nel suo carro tirato da serpenti alati, e lo mandò per tutto il Mõdo ad insegnare a gli huomini l'Arte di seminare il grano; onde p ricordãza di tal beneficio gl'Eleusini gl'ordinarono sacrificij, & feste solenni, che si chiamano Thesmophoria, e gl'edificarono vn Tẽpio; & per questo fu chiamata mater Eleusina. Dice adunque tarda plaustra volubilia matris Eleusinę: carri tardi a volgere della matre Eleusina, cioè quasi mostro Cerere appresso la Città Eleusi. [tribulaque] è vna sorte di carretta, con la quale si trita, e pesta il grano nell'aia. Columella dice nel lib. 2. ca. 21. Et si pauca iuga sunt, adijcere tribulam, & traham possis, quæ res vtrasq; culmos facillime comminuit [Trabeæq;] le treggie, sorte di carrette, quali vsano li contadini, dette a trahendo, perche sono senza rota: & per la figura Epẽtesi ha detto Trahæe, per trahe, si come Nauita per nauta [& iniquo pondere rastri,] & i rastelli d'ingiusto peso cioè di gran peso, acciochè i contadini possino spezzare senza fatica le zeppe della terra [virga prætereа Celei vilisque supellex] Celeo fu Rè d'Eleusi, padre di Trittolemo, come di sopra si è detto; al quale Cerere mostrò tutta l'Agricoltura, & di qui nacque il prouerbio. Celei supellex, per vna vile masseritia, come sono canestri di vinchi, corbe, & simili [& mystica vannus Iacchi] vannus è il criuello, che s'adopra a ventillar, e nettare il grano; ha detto mystica Iacchi, perche l'adoprauano ancora ne' sacrificij di Bacco, & tali sacrificij appresso gl'antichi appatteneuano alla purgatione dell'anima, e cosi gl'huomini si purgauano con tali misterij, si come si purga il grano col criuello: Mysticus, ea, cum, è propriamente quel, che si faceua nelli sacrificij secreti de gli Dei, come erano li sacrificij di Bacco, chiamati Orgia, li quali si celebrauano di notte dalle dõne sole. Martiale nel lib. 8. Non per mystica sacra Dindymenes: Nec per Niliacæ bouem iuuencæ, Nullos denique per Deos, Deasque iurat Gellia, sed per vniones [ante memor prouisa repones] auanti che essetciti l'Agricoltura, apparecchiarai tutte queste cose, le quali sono necessarie all'vso di quella [diuini gloria ruris] se vorrai acquistare la gloria di quella diuina villa, ouero se questo t'è concesso dal Cielo, che tu habbi la gloria della villa, & ha detto diuini, ouero pche li Dei alle volte l'hanno habitata, ouero perche la terra è detta Dea [in burim] bura, & buris è la piegatura dell'aratro, doue il bifolco tiẽ la mano, così detta quasi Βοὸς οὐρά, perche è piegata a similitudine della coda del boue [temo] il temone, doue si legano, ouer s'accoppiano i boui [binæ] vi si accommodino due orecchie, acciò il solco si faccia più largo [duplici dentalia dorso] dentale, è il legno, doue si chiude il vomero [tilia] tiglio, sorte d'albero, il cui frutto dispiace molto a gli animali, essendo il sugo delle foglie, e della scorza dolce [leuis] dice leggiere, accioche li buoi non s'affatichino molto [stiua] è il manico dell'aratro, che si tiene con le mani quando s'ara. Ouid. 8. Metam.

Has aliquis, tremula dum captat arũdine pisces,
Aut pastor baculo, stiuæ vel innixus arator.

[Suspensa focis esploret robora fumus] li legni sono molto sodi, e forti; se posti al fumo non si sfendono, e fan fissure: ma se posti al fumo fanno sfenditure, son cattiui, e deboli.

Ordine delle parole.

[Dicendum supp. est] ci conuien dire, è tempo hormai di dire [& quę arma sint] che arme ancora habbino, quai sien l'arme [agrestibus duris] de Contadini robusti, & indurati nella fatica [queis sine] senza le quali [messes] le biade, [nec potuere seri] non si ponno seminare [nec potuere surgere] ne seminate hanno potuto crescere in alto [primum supp. est vomis] prima è il vomere [& graue robur] & il grieue, & forte rouere, legname così detto [aratri inflexi] dell'aratro torto, piegato [& plaustra] & i carri [matris Eleusinæ] li quali Cerere trouò appresso la Città Eleusi, doue è adorata. Per portare le biade [voluentia tarda] che si volgono tardo, ouer tardi a volgere [& tribula] & i triboli [& trahæ] e le treggie [& rastri iniquo pondere] & i rastelli di peso ingiusto, grande, & ineguale [prętereа] oltra di queste [habenda supp. est rusticis suppellex virgea, & vilia] deuono hauere ancora li Contadini la massaritia di vimine, & vile: cioè deuono hauere le corbe tessute di vinchi sottili, masseritia vile di Contadini [Celei] la quale Celeo padre di Trittolemo, dipoi adoprò [videlicet crates arbuteæ] cioè graticci di vimini [& vannus mystica Iacchi] & il criuello, quale s'opraua ancora ne i sacrificij mistici di Bacco [quia omnia scilicet dicta instrumenta] li quali istromenti già detti [tu memor supp. indigentiæ prętеritæ] tu ricordeuole del bisogno, e pouertà passata [reponea prouisa, multò ante] riporrai hauendole prouedute molto auanti [si gloria diuini ruris] se la gloria degna, & immortale della diuina villa [manet te] ti diletta, e ritiene, cioè se desideri hauere gloria degna, & immortale di ben coltiuare la diuina villa [continuò] subito [vlmus flexa in syluis] l'olmo piegato nelle selue [magna vi] con gran forza [domatur in burim] si doma nella piegatura dell'aratro [& accipit formam aratri curui,] e piglia la forma del torto, e piegato aratro [temo protentus in octo pedes] il temone lungo otto piedi [a stirpe] dalla radice [aptatur supp. huic] s'accommoda, s'adatta a quest'aratro [binæ aures supp. aptantur huic] s'accommodano ancora a questo aratro due orecchi, cioè due ferri, ouer legni più larghi a modo d'orecchi per fare il solco più largo [dentalia duplici dorso aptantur supp. huic] & i dentali, cioè i legni doue si chiude il vomero, c'habbiano i cantoni doppi, s'accommodano a questo aratro [& tilia leuis] & il legno dell'albero detto tiglia leggiero, e che poco pesa [ceditur ante] si tagli auanti, prima, che faccia bisogno adoprarlo [iugò] per farne il giogo [& fagus alta] e l'alto faggio [e stiua] e la stiua, il manico dell'aratro [quæ torqueat a tergo] la quale voltando da dietro, drizzi [currus imos] i carri bassi [& fumus exploret] & il fumo proui [robora suspensa focis] i forti legni accostati vicino doue si fa il fuoco, & il fumo faccia proua secando i forti legni.

[Possum multa tibi] Dimostra esserui molte altre cose necessarie a gli coltori, e principalmente l'aia, doue si batte il grano, la quale c'insegna a fare, acciò li sorgi, e topinare, & altre simili bestie, che stanno sotto terra, non la penetrino, & ti rubbino il grano,

Possum multa tibi veterum præcepta referre,
Ni refugis tenuesque piget cognoscere curas.
Area cum primis ingenti æquanda cylindro,
Et vertenda manu, & creta solidanda tenaci:
Ne subeant herbæ, neu puluere victa fatiscat.
Tum variæ illudunt pestes: sæpe exiguus mus
Sub terris posuitque domos, atque horrea fecit;
Aut oculis capti fodere cubilia talpæ:
Inuentusque cauis bufo, & quæ plurima terræ
Monstra ferunt, populatq; ingentem farris aceruum
Curgulio, atque inopi metuens formica senectæ.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Area cum primis] è detta area ab aridirate, dalla seccura; è vn luogo spianato, & molto bene assodato, doue li contadini battono il grano, & altre biede, e legumi, volgarmente detta aia; a similitudine di questa nelle città il luogo senza edificio è detto area, quale i Greci chiamano Πλατεῖα, volgarmente piazza[Cylindro]Cylindrus.pietra longa, e ronda a modo di colonnella, con laquale i contadini spianano l'aia, così detta dal volteggiare, perche Κυλινδεῖν.significa voluo[Neu puluere victa fatiscat]per la figura Hippallage.quando si pone vna cosa per vn'altra, cioè ne victa fatiscat in puluerem[exiguus mus] Seruio li chiama Nitedula.specie di topo piccolo, Cicerone in fauore di Sestio dice: Quoniam id etiam fatū ciuitatis fuit, vt illa ex vepteculis extracta Nitedula rempublicam conaretur arrodere, & perche quì Vergil. hà fatto mentione d'animali vili, però hà detto auanti:

Ni refugis, tenuesque piget cognoscere curas.

[Talpæ]la topinara, ouer topa cieca, viue sotto terra, non è molto dissimile dal sorge, se non che hà il muso a modo del becco d'Oca. Racconta Aristotile, che nel paese della Città Orcomeno di Beotia, vi sono molte topinare, & in quello di Lebadia vicino ad Orcomeno, non ve n'è alcuna, & se per sorte d'altronde ve ne son portate, non vi vogliono stare, molti affermano, che col dente della topinara viua si sana il dolor de denti, & hà mutato il genere, perche si dice: Hæc Talpa, si come ancora hà fatto de Damis.

Et timidi venient ad pocula damæ.

[Bufo]Botta, rospo, è rana di terra molto grande, e velenosa [farris]in luogo di frumenti, & quì hà posto il particolare, per generale, perche questi mostri, e lordura della terra, ouer vermi predano, & mettono a sacco non solamente il farro, ma ancora l'altre biade [populat] vsa la voce attiua, come ancora nel primo dell' Eneide:

Non nos aut ferro lybicos populare penates; Venimus.

Dicendo gl'altri quasi sempre populor [Curgulio] Varrone dice, che hà detto Curgulio per la figura Antisthecon, quandò si pone vna lettera per vn'altra, li Latini la chiamano mutatione di lettere; quasi Gurgulio, perche non è quasi altro, che gola [Senectæ inopi] la vecchiaia quasi sempre cerca l'aiuto di altri, & inopi non tanto appartiene alla formica, ma generalmente è Epiteto della vecchiezza.

Ordine delle parole.

[Ego possum referre tibi] Io ti potria raccontare, addurre [multa præcepta veterum] molti precetti de gli antichi, che hanno scritto dell'agricoltura [ni refugis] se nol ricusi, se nol rifiuti [& si non piget] & se non t'incresce, se non hai a schifo [cognoscere curas tenus]conoscere, intendere le cure di cose basse, e vili [Area cum primis est æquanda] prima ti è bisogno far vguale l'aia [ingenti Cylindro]col gran sasso longo, e tondo[& ipsa est vertenda manu] & ti è bisogno voltarla spesso con le mani [& solidanda creta tenaci] & ti è bisogno rassodarla con creta tenace[ne herbæ subeant] accioche non vi nasca herba [neu ipsa victa] ouero vinta, & indebolita[puluere]per la polue, & terra magra[fatiscat] non s'apra [tum variæ pestes] varij mostri pestiferi [illudunt, scilicet ipsi agricolæ] inganino lo agricoltore [quia mus exiguus] perche il picciol topo [sæpe posuit domos sub terris] spesso fece case sotto terra [atque fecit horrea] & fece granai [aut talpæ capti oculis] & le topinare cieche [fodere cubilia] hanno cauato le loro cametelle [& bufo] e la botta, il rospo [inuentus supp. est cauis] spesso si e trouata nelle cauerne della terra [& plurima monstra]& molti altri mostri, e vermi[quæ terræ ferunt] liquali la terra produce [& Curgulio]& la tignuola, & gargatore, verme che rode il frumento[populat]mette a sacco, rubba [ingentem aceruum farris] vn gran montone di grano [atque formica metuens senectæ inopi] & la formica temendo della vecchiezza pouera [populat ingentem aceruum farris] mette a sacco, e a rouina vn gran montone di grano.

[Contemplator item cum se nux, &c.] Il Poeta interpone vn breue pronostico, doue potiamo conoscere se la ricolta sarà buona, ò cattiua; dicendo, che se vedremo gl'amandoli carchi di frutti con poche foglie, deuemo sperare buona raccolta; se per contrario con foglie assai, e pochi frutti, hauremo poco grano, e paglia assai.

Contemplator item, cum se nux plurima syluis
Induet in florem; & ramos curuabit olentes:
Si superant fœtus, pariter frumenta sequentur,
Magnaque cum magno veniet tritura calore.
At si luxuria foliorum exuberat vmbra,
Nequicquam pingueis palea teret area culmos.

Espositione delle parole, dello fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Contemplator]è futuro dell'Imperatiuo per il presente Contéplare, si come Contéplator aquas dulces. Terentio ancora dice: Loquitur paucula, pro loquere[nux plurima]plurima, i. lōga, & significa l'amandola, perche Nux è nome generale di questi frutti, che hanno la scorza dura, come amandole, nocelle, castagne: Pomum si dice propriamente di quelli, che hanno la scorza tenera [induet in florem]si vestirà di fiori, & bene hà eletto l'albero, il quale primo de gli altri fa i fiori[ramos curuabit olentes] piegherà fino a terra i suoi rami odoriferi, che mādano fuora odore per li molti, & spessi fiori[si superant fœtus]se i fiori si conuertino in frutti, & si crescono, & abondano, perche propriamente superare significa abbondare[Pariter frumenta sequentur]del grano ancora si sperera buona ricolta, & hà posto pariter pro similiter. Plauto in Aulularia. Pariter moratus, vt pater, auusque fuit eius [magnaque cum magno, veniet tritura calore] vn gran mieter di grano si farà con gran caldo, ouer vuol dimostrare quì il gran caldo con abbondanza di biade, ouero per il caldo significa la fretta dell'opera, si come in vn'altro luogo: Feruet opus; per dimostrare, che tal'anno per l'abondanza delle biade, si farà vn mietere affrettato, & con diligenza [ne quicquam] ne quicquam pingues, non pingues, cioè senza biade, come in vn'altro luogo:

Ne quicquam seros exercet noctua cantus.

Cioè[non paleæ] Douemo notare, si come è l'opinione di Seruio, che Palea nel numero singolare, si dice contra l'arte, perche quel consta di più cose, e solo di numero plurale, si come Cancelli, Bigę, Scope, sebene i Poeti licentiosamente vsano altrimente.

Ordine delle parole.

[Tu item contemplator]tu similmente guarda, pon mente [cum se nux plurima] quando l'amandola [induet se in florem, si vestirà di fiori, fiorità[in syluis]nelle selue [& curuabit ramos olentes] & piegherà fino a terra i suoi rami odoriferi [si superant fœtus] se i frutti crescono, & abbondano[frumenta sequentur pariter]il grano similmente seguirà, cioè similmente si sperera buona ricolta di grano[& magna tritura frumenti]& vn gran mietere di grano [veniet, cum magno calore] verrà, si farà con gran caldo, ouero con gran feruore [at si vmbra exuberat] ma se per contrario l'ombra soprauanza, & è folta, e grande[luxuria foliorum] per la soprabondanza inutile, e morbidezza delle loglie [area teret] l'aia batterà [culmos paleæ nequicquam pingueis, idest non pingues] le gambe, ò calami della paglia senza frutto, cioè tu batterai paglia assai senza grano.

[Semina vidi equidem, &c.] Ci insegna d'aiutare le semenze con medicine, la qual cosa, acciò l'agricoltore non la disprezzi. di nuouo gli mostra la difficultà della gran ricolta se non farà tal. cosa.

Semina vidi equidem multos medicare serentes,
Et nitro prius, & nigra perfundere amurca:
Grandior vt fœtus, siliquis, fallacibus esset:
Et quamuis igni exiguo properata maderent:
Vidi lecta diu, & multo spectata labore
Degenerare tamen, ni vis humana quotannis
Maxima quæque manu legeret, sic omnia fatis
Impetus ruere, ac retrò sublapsa referri.

Espositione dell'e parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Semina vidi equidem multos medicare serentes] comincia a dire in che modo si medicano le semenze de' legumi, accioche siano maggiori, & più presto si cuocano [medicare] hà detto medicare all'antica: perche gli antichi nostri dicenano medico, & medicor, si come populo, & populor: ma adesso per rispetto del verso, hà detto medicare in luogo di medicari. Medico regge dopò di se l'accusatiuo

come Medicor illam rem: ma Medeor col datiuo. Medeor illi re [& nitro prius] dice Dioscoride, che douiamo eleggere il nitro, leggiere, rosso, & spongoso il bianco è aspro. Ven'è grã copia nella Macedonia, doue vi è vn lago, dal cui mezo esce fuora vn fôticello di acqua dolce, & iui vi si fà il nitro vicino all'apparire della canicola, ogni noue giorni, & altretanti cessa, & è cosa marauigliosa, che risorgendo sempre il fonte, il lago non cresce, nè cala. Il nitro si ristringe a modo di sale, & si liquefà al Sole, & e detto ἀπὸ τοῦ νίζειν, come alcuni vogliono, perche è atto a lauare, & a purgare. Alcuni pensano, che frà le spetie del nitro si debba numerare quello, che volgarmẽte chiamano Salnitro, & hà del verisimile[nigra perfũdere amurca] dice, che le semenze si deueno spargere di nera feccia di oglio, ma di quella ch'è sopra, perche quella ch'è nel fõdo si chiama fex, & Amurca si scriue per c, ma si proferisce per g, come si fa in Caius, & Cneus, & tal feccia detta Amurca è molto buona cõtra le zenzale, & lumaconi [Siliquis fallacibus] le quali il più delle volte sogliono ingannare, perche alle volte le guscie delli legumi paiono grãdi, essẽdo dẽtro vote[igni exiguo properata maderent] acciò a piccolo fuoco presto si cuocessero, tal medicina è molto vtile[spectata] prouate, cosi ancora, & rebus spectata iuuẽtus[degenerare tamẽ] si vede molte volte, che delle buone semẽze nasce il frutto cattiuo, e tristo, & così viene à degenerare[ni vis humana] ouero per la possibilità, come dice Salustio: Sed nostra omnis vis in animo, & corpore sita est, ouer la moltitudine: nõdimeno più veramente potremo dire, che vis, sia vna certa violẽza nelle cose, lequali cõtra la natura si voltano in meglio, cosi pare a Donato, dicẽdo: Nisi violẽtia fiat naturæ, omnia in deterius cadũt, [manu legeret] e daqui alcuni vogliono che sia detto legumẽ, quod manu legatur: Varrone de re rustica, parlãdo del Cece, così dice: Hoc quoque legumẽ, vt cætera, quæ euelluntur e terra, nõ subsecantur vt fruges: quæ quod ita legãtur legumina dicta[sic omnia fatis in peius ruere] perche quelle cose, che son composte di quattro elementi, si fan peggiori[aduerso flumine] contra la violenza, e corso del fiume[atque illum in præceps] hà detto atque per itatim, subito, incontinente vuol dire questo, che tutte le cose, lequali la terra produce, se l'agricoltore non vi porrà cõtinua diligenza, se bene si medicano, come hà detto di sopra, & alle volte nascono grandi, si fanno peggiori, e cosi ruinano, non altrimente come chi vuole spinger la naue con forza contro il corso del fiume, se auuien ch'egli abbandoni il remo, rimettendo alquanto le mani, e braccia, ouer stracco vn poco si riposerà, subito la forza, e corso del fiume la porta indietro, & non può andare innanzi.

Non aliter, quàm qui aduerso vix flumine lẽbũ
Remigijs subigit si brachia forte remisit,
Atq; illum in præceps prono rapit alueus amni.

Ordine delle parole.

[Equidem vidi] io certo hò visto[multos serentes] molti seminando, quando seminano[medicare semina] medicare le semenze, [& perfũdere supp. ea prius] e spargere quelle prima, che si seminano[nitro] di Salnitro[& nigra amurca] & di nera morchia, e feccia di oglio[vt grandior fœtus esset] acciò i grani fussero più grãdi[siliquis fallacibus] dentro alle tegne, e bacelli fallaci, che spesso sogliono ingannare[& maderent properata] e si cuocessero presto [igni quamuis exiguo] a vn fuoco molto picciolo[ego vidi semina supp lecta diu] io hò veduto molte semẽze lungo tempo scelte, & accappate[& spectata multo labore] & prouate con estrema fatica [tamen degenerare] nondimeno tralignare[ni vis humana] se la forza, & industria, ouer virtù humana[legeret quot ãnis manu] nõ scegliesse con la mano ogni anno[maxima quæque supp. semina] le più belle semẽze[sic vidi oĩa ruere in peius fatis] cosi hò veduto, volendo i fati, ogni cosa farsi peggiore, [ac omnia sublapsa referri retro] & ogni cosa ruinando andar indietro, & al contrario[nõ aliter quam supp. is] non altrimẽte, che colui[qui vix subigit remigijs] il quale a pena spinge con forza di remi[lembum] vna barchetta, vn picciol legno[aduerso flumine] cõtra il corso del fiume [si forte] se per forte, se a caso[remisit brachia] egli ha rimesso, hà ritirato le braccia, abbandonando il remo [atque] subito[alueus amni prono] lo impeto cõtenuto nel letto del fiume, & gorgo corrẽte[rapit illũ in præceps] lo rapisce precipiteuolmẽte portãdolo a dietro, cioè si come colui và indietro, se nõ tiene le braccia ferme remãdo, cõtra l'ĩpeto dell'acqua: cosi le semẽze ãcorche siano belle, e grãdi, se ogn'anno nõ ne fai la scelta, degenerano, e tralignano.

[Præterea tam sunt, &c.] Dimostra, che il contadino ancora non altrimente, che'l marinaro deue sapere astrologia, perche si come questo sà il tempo di nauigare, e li venti, e la fortuna del mare delle stelle, così quello conosce il tempo buono per lauorare la terra, e diuersi auuenimenti, e del caldo, e del freddo, e delle pioggie da esse stelle.

Præterea tam sunt Arcturi sydera nobis.
Hædorumque dies seruandi, & lucidus Anguis:
Quã quibus in patriã ventosa per æquora vectis
Pontus, & ostriferi fauces tentantur Abydi.
Libra die, somnique pares vbi fecerit horas,
Et medium luci, atque vmbris iam diuidet orbẽ:
Exercete viri tauros, serite hordea campis.
Vsque sub extremum brumæ intractabilis imbrẽ,
Necnon, & lini segetem, & Cereale papauer
Tẽpus humo tegere, & iamdudũ incũbere aratris
Dum sicca tellure licet, dum nubila pendent.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Arcturi sydera] Arturo e vna Stella risplendente nel segno di Boote doppo Settẽtrione, nel cui apparire, e tramontare nascono molte fortune di mare, è detto Arturo: παρὰ τὴν τοῦ ἄρκτου οὐράν, cioè dalla similitudine della coda dell'Orsa: di sopra se n'è parlato a bastantemente[Gœdorumque dies] Mirtillo fù figliuolo di Mercurio, e di Mirto Amazone, carozziero di Enomao Rè d'Arcadia, al quale gli fù profetato, che all'hora morirìa, quando la sua figliuola Hippodamia pigliasse marito. Per la qual cosa ordinò con gl'innamorati della figliuola vn cõbattimento in carretta, con tal partito, che se alcuno lo vincesse, douesse hauer per moglie la figliuola, e se da lui fosse vinto, restasse morto. Essendo adunque molti innamorati vinti, e morti; Pelope figliuolo di Tantalo desiderãdo grãdemente Hippodamia per moglie, con promesse grandi corruppe Mirtillo carrozziero del Rè, promettẽdoli la prima notte la vergine, se restasse vincitore. All'hora Mirtillo nõ pose il chiodo nell'asse della carretta del Rè Enomao, & così disgiungẽdosi, & disfacendosi, Pelope restò vincitore: Enomao per disperatione da per se stesso s'ammazzò, e Pelope s'impadronì del Regno, e della Regina, e gettò in mare Mirtillo, che dimãdaua la promessa, ilquale poi fu portato in Cielo, e posto fra le stelle di Mercurio suo padre: costui porta nelle spalle la capra, la quale si dice, che nutrì Gioue: e nel braccio porta li suoi capretti; dice Museo, che questa capra fù spauenteuole, e figliuola del Sole [lucidus anguis] sono tre i serpenti nel Cielo, vno nel Settẽtrione fra l'orse. Pherecide dice, che vi fù posto da Giunone per guardia, hà trè stelle nel capo risplendenti, nel resto del corpo n'ha dodici. Il secondo serpe è d'Ophiuco, ilquale alcuna volta da Poeti è chiamato Anguitenens; questo fù Esculapio saettato da Gioue, nondimeno per prieghi d'Apolline suo padre fu da Gioue posto in Cielo fra le stelle; la cui imagine cõsta di diciserte stelle; & il serpe, quale egli tiene con l'vna, e l'altra mano ha trenta stelle. Il terzo serpe è l'Hidra, sopra la cui coda vi stà vn corbo, e nel mezo dicono esser ui vn vaso di terra; è vna stella nella parte Australe, hà il capovolto verso il Cãcro, in mezo del corpo è cõgiunto col Leone, estẽde la coda al Cẽtauro, ilquale adesso propriamẽte nomina Anguis; perche in Greco si dice ὕδρος, e douemo sapere angues esser serpi d'acqua, & serpẽtes di terra, ha posto generalmente queste stelle, e non comãda che queste tre sole si debbano osseruare, ma tutte [quã quibus in patriã vẽtosa per æquora vectis] non altrimente da gl'agricoltori si deuono osseruare le stelle, come da quelli, che nauigano ne gli pericolosissimi luoghi del mare[æquora ventosa] nel quale il vento molto signoreggia[vectis] vuol significare his qui vehũtur, pche il parlare Latino nõ ha il participio presente dalla significatiõ passiua[& ostrifer fauces tẽtãtur Abydi] Abido, e Sesto, son due città dell'Elespõto, vna incõtro all'altra, essendoui in mezo solo il mare, e lontana vna dall'altra circa vn miglio, e mezo, e per la strettezza il luogo è molto pericoloso: ha eletto adũque questo luogo per tutto il mare[libra die] comincia qui a disputare della cognitione de'tẽpi dalle stelle, quãdo il Sole entra nella Libra, ch'è alli 13. di Settẽb. comincia l'Equinottio dell'Autũno[die] nõ è la figura Apocope in luogo di diei. ma secõdo gl'antichi e genitiuo regolare: perche secõdo q̃lli, gl'obliqui del singolare nõ deueno esser maggiori del nominatiuo plurale, ilche conferma Salustio, dicendo; Dubitauit acie pars. Ma adesso diciamo pro die, diei; onde secõdo l'vso presẽte hà posto die, in luogo di diei[somniaque] ha posto il sõno per la notte, perche dall'officio del tẽpo, dimostra esso tempo[ordea] ha vsato il plur. per singolare, e douemo sapere, che in questi si vsano solo tre casi; Hæc ordea, hæc ordea, o ordea, si come hæc vina, hęc vina, o vina, e Mella, mella, mella[lini segetẽ] tutto quel, che seminiamo, potiamo chiamare segetem[Cereale papauer] ha detto il papauero Cereale, ouero perche è buono a mangiare, si come il formento, ouero perche Cerere l'vsò per iscordarse del dolore per la perdita della figliuola.

Ordine delle parole.

[Præterea] oltre di questo[sydera Arcturi] i tempi del nascere, e tramõtare della stella detta Arturo [& dies Hedorum] e li giorni, nelli quali le stelle chiamate hœdi appariscono, & tramontano [iã sunt seruãdi nobis] non altrimenti son da osseruarsi da noi [& anguis lucidus] & il serpente risplendẽte, cioe la stella, c'ha la figura di serpe, nõ altrimẽte si deue osseruare da noi[quã sup. sũt seruandi ijs] che son da osseruarsi da coloro[quibus vectis] iquali mẽtre ne fanno ritorno[in patriam] alla patria [per æquora ventosa] per

il mare ventoso, nel quale i venti dominano [pontus] il mare [& fauces Abydi ostriferi tentantur] e l'intrate strette d'Abido città dell'Ellesponto, vicino alla quale in mare nascono molte ostreghe, si trouano [vbi libra fecerit horas pares] poiche la libra haurà rendute l'hore vguali [die pro diei, & somni] del giorno, e della notte [& iã dimidit mediũ orbem] e diuide il mezo del Cielo [luci, atq; vmbris] al giorno, & alla notte, cioè quando sarà l'Equinotio Autunnale [ò viri exercete tauros] ò prudẽti, e forti agricoltori essercitate, fatigate i tori, i buoi, ch'arano [serite hordea campis] seminate parimente l'orzo, & il grano ne' campi [vbique sub extremũ imbrem] insinche caggia dal Cielo la prima pioggia [brumæ intractabilis] dell'aspra bruma [nec non tempus supp. est] & ancora è tempo [tegere humo] di porre sottetra [segetem lini] il seme del lino [& papauer Cereale] & il papauero Cereale, [& tempus est incumbere iam dudum aratris] & è tempo già, e buon pezzo d'attendera all'arare [dum licet tellure sicca] mentre che ciè lecito, essendo la terra aciutta [& dum nubila pendent] e mentre che le nubi pendono in aria minacciando pioggia.

Vere fabis satio: tunc te quoque medica putres
Accipiunt sulci: & milio venit annua cura,
Candidus auratis aperit cum cornibus annum
Taurus, & aduerso cedens Canis occidit astro.
At si triticeam in messem, robustaque farra
Exercebis humum, solisque instabis aristis:
Ante tibi Eoa Atlantides abscondantur,
Gnosiaque ardentis decedat stella coronæ:
Debita quàm sulcis committas semina: quamque
Inuitæ properes anni spem credere terræ:
Multi ante occasum Maiæ cepere: sed illos
Expectata seges vanis elusit auenis.
Si vero viciamque seres, vilemque faselum,
Nec pelusiacæ curam aspernabere lentis:
Haud obscura cadens mittet tibi signa Bootes,
Incipe: & ad medias sementem extẽde pruinas.

Vere fabis satio] Ci hà mostrato come gli agricoltori deuono osseruare l'apparire, & il tramontare d'alcune stelle: hora ci insegna a che tẽpo si deue seminete, e prima parla delli legumi, dicendo che le faue si deuono seminate la primauera, e similmẽte il trifoglio, & il miglio: ma volendo seminare il grano, aspetterai la fin d'Ottobre: e chi vorrà seminare veccia, ouer fagiuoli, ò lẽte, lo farà al principio di Marzo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Vere fabis satio] la primauera si deuono seminare le faue; la faua è eccellente fra gli altri legumi, la sua farina si chiama lomentum [te quoque medica] questa herba fù portata da Medi nella Grecia, volgarmente la chiamano Medica, è simile al Trifoglio, & è di queste natura, che il primo anno si semine, e poi per alquanti anni nasce da per se stessa, il che lo dimostra il seguente verso [Et milio venit annua cura candidus auratis, aperit cum cornibus annum Taurus] quando il bianco, & vago tauro dall'aurate corna n'apre l'anno. Tauro è il secõdo segno celeste del Zodiaco, dicono che fù posto fra le stelle, perche in tal forma Gioue rapì Europa: e dice Aperit, perche nel mese d'Aprile il Sole è in Tauro, nel qual mese la terra, & ogni cosa s'apre, e s'allarga, e tutta germina [canis] è vn segno celeste, il quale hà nella lingua vna stella, che propriamente si chiama Canis; n'hà poi vn'altra nel capo, la quale alcuni la dicono Sirion. Sono adũque due cani in Cielo, il maggiore, & il minore: ma dicendo Canem intendemo il maggiore. Quando adunque il Sole è in Tauro, il cane comincia a tramontare, quanto all'aspetto nostro [in messem triticeam] si chiamano fruges quelle cose, dalle quali scegliemo i granelli, & sono di queste sorti il formento, & il legume: il formento è come grano, orzo, & simili che mietono con la falce; il legume è come la faua, cece, lente, e simili, i quali non mietemo, ma cauamo con la mano [farra] è sorte di grano, commune in Italia, dicono che il popolo Romano visse di farro solo, trecẽto anni, onde dal farro fù chiamata farina [Eoæ Atlantides abscõdantur] Atlantides son dette le sette figliuole d'Atlante, ouer d'Hespero suo fratello, e per questo si chiamano ancora Hesperides, & da alcuni Pleiades: son sette stelle auanti li ginocchi del Tauro, le quali nel suo apparire dimostrano il tempo della prima nauigatione, e per questo son dette Pleiades ἀπὸ τοῦ πλεῖν, quod est nauigare. Li latini le chiamano Vergiliæ, perche di Primauera appariscono, & del mese di Nouembre cominciano a non si veder più [Aristis] per aristas significa il grano, come in molt'altri luoghi [Gnosiaque ardentis] Pigliando Bacco per moglie Arianna figliuola di Minos Rè di Candia, Volcano gli donò vna corona fatta di oro, e di gioie, la quale egli la pose fra le stelle, come ornamento della moglie, ha detto Gnosia, di Candia, dalla città di Candia, detta Gnosis [stella coronæ] dice stella Gnosia, stella di Candia, perche essa corona fù posta in Cielo fra le stelle, in laude di quella, che fù figliuola del Rè di Candia [inuitæ] da il senso alla cosa priua di senso, e dice inuitæ contra sua voglia, perche forzata dalla fatica de contadini, e non di sua voglia produce i frutti [ante Occasum Maiæ] innanzi che gl'Atlãti tramontino, perche Maia è vna di quelle [vanis auenis] con vane vene, perche non hanno prodotto grano, ma in luogo di grano è nata la vena [vilemque faselum] chiama il fagiuolo vile, cioè abondante, perche tutto quel che abonda è in vil prezzo, ouer vile, perche molto nuoce, e poco gioua [lentis Pelusiacæ] Pelusio è vna delle sette bocche del fiume Nilo, doue vi nascono le lenti bonissime [mittet tibi signa Bootes] se vorrai seminare la veccia, fagiuoli, e lenti, deui incominciare, e te ne darà aperti segni il tramontare della stella Boote, detta ancora Artofilace, volgarmente Bifolco, perche pare che a modo di bifolco seguiti il carro.

Ordine delle parole.

[Statio est supp. fabis vere] seminandosi le faue, debbonsi seminar le faue nel tempo della primauera [& ò medica] & ò medica, ouer trifoglio legume portato da Medi in Grecia [sulci putres] i solchi sciolti per il freddo dell'inuerno, e per il letame datogli [accipiunt te quoque tunc] riceuono te ancora all'hora, cioè nella primauera [& cura annua] e la cura, & il lauorare ogn'anno [venit milio] viene al miglio, cioè il miglio si deue seminare ogn'anno, dimostrando che la Medica non si semina ogn'anno, nascendo dapoi alquanti anni da per se dopò la prima semenza [tunc dico cum Taurus candidus] all'hora, quando il bianco Tauro [aperit annum] apre l'anno risolue la terra, che li suole aprire, & allagar ogn'anno [cornibus auratis] con le sue corna indorate, ò che paiono indorate per lo splendore [& cum canis cedens aduerso] e quando il cane cedendo al segno opposto [occidit] muore, non si vede più, quanto all'aspetto nostro [at si tu exercebis humum] ma se tu essercitetai, cioè se tu lauoterai, ararai la terra [in messem triticeam] che da quella ricogli, e mieti il grano [& farra robusta] e che ne mieti il farro, qual hà più forza cha i legumi [& instabis solis aristis] & attenderai istantemente al grano solo [Atlantides eoæ] le sette stelle chiamate Atlantide, ouer Vergiliæ, ouer Pleiade Orientali [abscondantur] si debbano nascondere, di modo, che non si vegghino] & stella Gnosia coronæ ardentis decedat] a debbasi partire, e nascondere la risplendente stella di Candia, cioè la quale risplendente nella corona donata alla fancilla Arianna figliuola del Rè di Candia [antequam comittas sulcis] auanti che, prima che tu commetta a' solchi, alla terra [debita semina] il debito seme, cioè, prima che tu semini [& antequam properes] e prima che t'affretti [credere spem anni] fidare la speranza della ricolta, cioè il seme [terræ inuitæ] alla terra contra sua voglia, ò che no'l richiede ancora [multi scilicet agricolæ] molti agricoltori [cœpere scilicet serere ante occasum Maiæ] cominciano a seminare innanzi che tramontino l'Atlantidi, delle quali vna è maia [sed seges expectata] ma l'aspettata biada [elusit illos] ingannolli [vanis auenis] con le vene vote, e che haueano poco, ò niente di grano [vero si tu seres viciam, & vilem fasellum] ma se seminerai veccia, ò il vile fagiuolo [nec aspernabere curam] e non dispezzerai di seminare [lentis Pleusiacæ] la lente, della quale ne nasce gran copia vicino a Pelusio bocca del fiume Nilo [Bootes cadens] la stella Boote, ouer Bifolco, cadendo, e tramontando [mittet tibi signa haud obscura] ti darà segni aperti, e chiari [Incipe] comincia adunque [& extende semente] e stendi la semenza [ad medias pruinas] insino a mezo le brinate, ouero, se l'Autunno seminarai il grano, & il farro; ouero la Primauera la veccia, fagiuoli, e lente, aspetta il tempo sereno, quando più giorni saranno state le brinate.

Idcirco certis dimensum partibus orbem
Per duodena regit mundi Sol aureus astra,
Quinque tenent Cælum Zonæ quarũ vna corusco
Semper Sole rubens, & torrida semper ab igni,
Quam circum extremæ dextra leuaq. trahuntur
Cærulea glacie concretæ, atque imbribus atris,
Has inter, mediamque, duæ mortalibus ægris
Munere concessæ diuum: & via secta per ambas,

[Idcirco certis dimensum partibus, &c.] Ci dimostra il Poeta la sfera celeste esser diuisa in dodici segni, & la terra in cinque Zone, ouer cerchi: le due estreme vicine a' Poli, agghiacciate, quella di mezo arida, & arsa, come quella, che sente il maggior vigore del Sole, le due temperate poste fra questa, e quelle.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Dimensum partibus orbem] dice l'anno esser diuiso in quattro tempi, & per li dodici segni, douiamo intendere li dodeci mesi, perche il Sole in vn'anno passa tutti li dodici segni, e finisce l'anno [quinque tenent Cœlum Zonæ] il Cielo, e la terra son cinti di

Obliquus quà se signorum verteret ordo.
Mundus vt ad Scythiã, Riphæasq; arduus arces
Consurgit: premitur Lybiæ deuexus in Austros.
Hic vertex nobis semper sublimis: at illum
Sub pedibus styx atra videt, Manesque profundi.

cinque cerchi, li quali come fascie li circondano, cioè Settentrionale, Estiuale, Equinottiale, Brumale, Australe [quam circum extremæ] ha aggiunto extremæ, acciò non intendessimo quelle, che sono intorno alla Zona arida, & arsa, lequali sono temperate per la vicinãza del caldo, e del freddo, delle quali vna n'habitiamo noi, l'altra gli Antipodi. Dicono, che la terra da ogni banda è cinta dal Cielo, e dall'aria: Per queste due Zone adunque per trauerso si volta quel cerchio, nel quale sono i dodici segni celesti, quale contiene il corso del Sole, e da Greci è chiamato Zodiaco dall'effigie de gli animali, che gli Astrologi si imaginano in esso. E da qui nasce, che due Zone sono freddissime, percioche il Sole mai vi s'accosta, vna ardentissima, della quale quasi mai si parte, l'altre due temperate, alle quali viene hora all'vna, hora all'altra [per ambas] tra tutte due, fuggendo e schifando l'vna, e l'altra temperata, e questa prepositione Per, si deue pigliare in luogo di Inter [Riphææ arces] per i monti Rifei intende la Scitia, nella quale sono i monti Rifei nell'vltima parte della Moscouia, così nominati dal perpetuo tirare de' vẽti, *ριπτειν* significa iacere. Da questi monti nasce il fiume Tanai [Vertex nobis semper sublimis] questa parte del mondo sempre si vede da noi. & è detto vertex a vertendo, perche intorno a quello si volta il Cielo: i Greci le chiamano Polo per la medesima ragione, perche Polo significa voltare; dica sempre: non partendosi mai dal suo corso, in modo che sempre ci stà sopra il capo [styx atra] parla de gli Antipodi, come da quelli, che stanno sotto a noi [at illum styx atra videt] parla del Asse, ouer Polo Australe, o Antartico, quale per l'obiettione della terra non si può vedere da noi si come poi il Polo Settentrionale, ò Artico, ò Artoo, ò Boreo sempre da noi si vede.

Ordine delle parole.

[Idcirco] per tãto acciochè conosciamo i tempi [Sol aureus regit orbem mundi] il chiaro Sole regge, e gouerna la sfera celeste [dimensum certis partibus] misurata, diuisa in certe parti [per duodena astra] per li dodici segni celesti [quinque Zonę tenent Cęlum] cinque Zone, cinque cerchi, ouer fascie cingono a torno a torno il Cielo [quarum vna] delle quali l'vna, cioè quella di mezo (semper rubens Sole corusco) è sẽpre rosseggiãte, & accesa dal Sole risplendente [& sẽper torrida, ab igni sup. est] & è sẽpre arsa dal fuoco celeste, hauẽdolo per dritto sẽpre sopra [circum quam] intorno alla quale [duæ extremæ] le due estreme, le due remotissime [cõcretę glacie cęrulea] cõgelate, oppresse da ghiaccio del color del Cielo [atq. imbrib. atris] a d'oscure pioggie [trahuntur dextra, & læua] si girano da mã destra, & sinistra [inter has] tra queste [& mediam] & quella ch'è nel mezo, cioè quella, ch'è accesa dal Sole [duæ concesse supp. sũt mortalib. ægris] due altre son concedute a gl'huomini meschini, & pieni di trauagli [munere Diuum] per gratia, e dono de gli Dei [& via est secta per ambas] e la strada è diuisa tra tutte due queste [qua idest, per quã] per la quale strada, per doue l'ordo obliquus signorũ] l'ordinatorio de segni celesti, cioè il Zodiaco [verteret se] si volgesse, si girasse [vt mundus arduus consurgit] come il mondo, cioè il giro celeste altissimo si lieua sù, s'alza [ad Scythiam, & arces Riphæas] alla Scithia, & a monti Rifei quali sono nella Scitia, verso Settentrione [ita supp. premitur deuexus in Austros Lybiæ] così poi piegato cade nella regione Australe verso la Libia [hic vertex] questo Polo detto prima, cioè il Settentrionale [semper est sublimis nobis] è ogni hor sublime, sempre ci stà sopra il capo [at styx atra] ma la palude di Stige, infernale, oscura [& Manes profund.] e li Dei infernali, idest spirti bassi [vident illum sub pedibus supp. nostris] mirano quello sotto a nostri piedi, cioè il Polo Settentrionale sempre da noi si vede, e l'Australe da gli Antipodi.

Maximus hic flexu sinuoso elabitur Anguis
Circum, perque duas in morem fluminis Arctos:
Arctos Oceani metuentes æquore tingi,
Illic (vt perhibent) aut intempesta silet nox
Semper, & obtenta densantur nocte tenebræ:
Aut redit à nobis Aurora diemque reducit:
Nosque vbi primus equis oriens afflauit anhelis,
Illic sera rubens accendit lumina Vesper.
Hinc tempestates dubio prædiscere cælo
Possumus, hinc messisque diem, tempusq. serẽdi:
E quando infidum remis impellere marmor
Conueniat: quando armatas deducere classes,
Aut tempestiuam syluis euertere pinum,
Nec frustra signorũ obitus speculamur, & ortus.
Temporibusque parem diuersis quatuor annum.

[Maximus hic flexu sinuoso, &c.] Dimostra come appresso al Polo Artico, cioè Settentrionale, vi è vn serpe grande con giri torti, e piegati, che si volga intorno all'Orse: ma appresso al Polo Antartico, ouero Australe, cioè a gli Antipodi, ouero continuamente v'è notte, ouero hora giorno, hora notte; E da questo passaggio, che fa il Sole per li segni celesti, possiamo imparare i tẽpi cõueneuoli a diuersi negocij, accioche non senza ragione paia hauerci commandato, cha dobbiamo guardare l'apparire, e tramontare delle stelle, e segni celesti, & varie parti dell'anno simili all'altr'anno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Circum, perque duas] si và volgendo intorno per lo mezo all'Orse, toccando la maggiore con la coda, e col ventre abbracciando la minore [vt perhibent] come dicono i Poeti, perche nelle cose dubbiose, rifiutano, e negano la lor fede, quasi dicendo non al tutto l'affermo [nox intempesta] la meza notte, quando ogn'vno dorme, e non è tempo conueneuole di far cosa alcuna, tempestiuus, si dice, tutto quel che si fa a suo tempo, e stagione [diemque reducit] e rimena il giorno, cioè quãdo qui da noi si fa notte, allhora a gli Antipodi si fa giorno, e similmente: quando da noi si fa giorno alli Antipodi è notte [vbi primus equis oriens efflauit anhelis] i Caualli del Sole son quattro, Pyrois, binus Pyroentis, idest Ignitus, infocato. Eous così detto dall'Aurora, Aethoe, quasi vrens, bruciante, e Phlegoo, Ardente, delli quali Ouidio nel 2. delle sue Metam. così dice:

Interea volucres Pyreis, Eous, & Aethon.
Solis equi, quartusque Phlegon hinnitibus auras
Flammiferis implent, &c.

[Vesper] è quella stella, che si dice ancora Venus, & Lucifer. la quale quando la mattina và auãti il Sole, è chiamata Lucifer, quãdo seguita poi il Sole, che tramõta è detta Vesper, così detta, perche tramõtato il Sole prima di tutte l'altre stelle, comincia la sera a risplẽdere [Hinc] da qui conclude dicendo, non senza cagione guardiamo l'apparita, & il tramontare delle stelle, perche da qui s'ha la cognitione di tutte le cose [tẽpestates] pone qui tẽpestatee, per le varie riuscite, e pericoli, & qualità del tempo [dubio cęlo] & pone dubio, incerto, pche hora apporta prosperità, hora auuersità [messis diem] cioè quando sia il tẽpo conueneuole di mietere, e di raccor le biade [infidũ] disleale, che non osserua fede, del quale niuno può, ò deue fidarsi [pinũ tempestiuã] il pino tagliato a Luna, perche gli alberi nõ tagliati a tẽpo, & Luna presto si tarmano [temporibusq. parem diuersis quatuor annũ] benche gli anni siano fatti di cose contrarie, cioè di freddo, a caldo: di secco, & humido: nondimeno seruono quella vgualità, che tutti gli inuerni siano freddi: e tutte l'estati calde: sappiamo, che l'anno consta di quattro auuersi tempi, cioè di Primauera, Estate, Autunno, & Inuerno, ma sia la Primauera, & l'Autunno sono d'accordo del tempo, nondimeno sono differenti in questo, che quella adorna gli alberi, & i campi di fiori, frondi, & herbe, e questo li spoglia.

Ordine delle parole.

[Maximus anguis] il gran Serpe detto Dragone [elabitur hic] si và volgando qui, cioè appresso il Polo Artico [flexu sinuoso] con giro piegato [circum, & per duas Arctos] intorno, & per mezo alle due Orse, cioè alla maggiore, e la minore [in morẽ fluminis] in guisa, & a modo d'vn fiume [Arctos inquã] l'Orse dico [metuẽtes tingi] che hãno paura d'attuffarsi [æquore Oceani] nel mar Oceano [illic] cioè appresso il Polo Antartico, & gli Antipodi [vt phibet] come certi dicono [aut nox intẽpesta sẽper silet] ouero la notte cheta sẽpre tace; ouero sẽpre v'è notte [& tenebrę dẽsãtur nocte obtẽta] e le tenebre si cõdesano p la notte coperta cioè sẽpre la notte è vestita di folte tenebre [aut aurora redit a nobis sup. illuc] ouero la bell'aurora si parte da noi, & và da loro [& reducit diẽ] & rimena a quelli il giorno, cioè quãdo a noi si fa notte, a quelli si fa giorno [& vbi Oriẽs primus] e quando il primo Sole [afflauit nos eqs anhelis] ci ha percosso, ci hà tocchi tirato da suoi caualli anhelãti, cioè quãdo q da noi si fa giorno [vesp rubẽs accẽdit illic] la stella vespertina, accede a loro, cioè a gl'Antipodi [sera lumina] i tardi lumi, l'vltima luce del giorno, cioè da loro si fa notte [hinc] da qui, dalla cognitione di q̃ste cose [nos possumus p̃discere tẽpestates] noi possiamo antiuedere le tẽpeste, le qualità che hãno da essere de tẽpi [cęlo dubio] essẽdo l'aere dubio & incerto, pche spesse volte dopò il bel tẽpo a vn tratto ne viena vn cattiuo [& hic possum' p̃discere diẽ messis] & da q possiamo antiuedere il tẽpo di raccor le biade [& tẽpus serẽdi] & il tẽpo del seminare [& possum' p̃discere hic] & da qui possiamo antiuedere [q̃n cõueniat] quãdo è buono [ĩpellere marmor ĩfidũ] ferire il mare disleale, che nõ osserua fede, del quale niuno si deue fidare pericoloso [remis] co' remi [& q̃n cõueniat deducere classes armatas] & quãdo sia buono sciorre dal Lido i legni armati [aut euertere syluis] ouero quãdo sia bono tagliare nelle selue [pinũ tẽpestiuã] il pino a tẽpo, & a Luna [nec frustra speculamur] e nõ idarno guardiamo da lege [obitus & ortus signorũ] il nascere, e morire, che fãno i segni celesti [& annũ parẽ] e l'anno vguale [quatuor diuersis tẽporib.] per quattro varij, e diuersi tẽpi, cioè Primauera, Estate, Autũno, & Inuerno.

[Fri-

Frigidus agricolam si quando continet imber,
Multa forent, quæ mox cœlo properanda sereno,
Maturare datur. durum procudit arator
Vomeris obtusi dentem, cauat arbore lintres,
Aut pecori signũ, aut numeros impressit aceruis,
Exacuunt alij vallos, furcasque bicornes,
Atque Amerina parant lenta retinacula viti.
Nunc facilis Rubeat texatur fiscina virga,
Nunc torrete igni fruges, nunc frangite saxo.
Quippè etiam festis quædam exercere diebus
Fas, & iura sinunt. riuos deducere nulla
Religio vetuit, segeti prætendere sepem,
Insidias auibus moliri, incendere vepres,
Balantumque gregem fluuio mersare salubri,
Sæpe oleo tardi costas agitator aselli,
Vilibus, aut onerat pomis, lapidemque reuertens
Incussum, aut atræ massam picis vrbe reportat.

[Frigidus agricolam si quando, &c.] Dimostra quel, che'l contadino deue fare in casa, quando per sorte è impedito dalla pioggia: & similmente quel, che gli è concesso d'operare ne' giorni di festa.

Espositione della parole, delle fauole, dell'historie, a luoghi grammaticali.

[Agricolam continet] quando la fredda pioggia ritiene il Contadino a casa, che non possa, o per il freddo, ò per la pioggia essercitare l'agricoltura [multa forent, quæ mox cœli] properanda sereno, maturare datur] molte cose sono, che egli potrebbe preparare adagio, e diligentemente fare, le quali poi se vuol farle in fretta, quando è bel tempo, non le potrà fare, e preparare diligentemente, mentre s'affretta, e più a tardi tornera poi al suo lauoro[forẽt] ancorche fore sia solamente futuro; nondimeno alle volte abbraccia, & il tempo presente, & il passato, & il futuro. Salustio dice: Ni virtus, fidesque vestra spectata mihi foret, in luogo di esset [properanda] douiamo considerare la forza, e significatione dalle parole; perche Properare è quasi il medesimo, che Festinare, e Maturare. Adunque Properatio, e Festinatio l'vna, e l'altra ha in se vna celerità fatta con fretta grande: benche qui festinat, incomincia molte cose, ma niuna ne fa perfetta. Qui properat, manda a fine le cose cominciate. Ma Maturare, secondo Nigio, è quel che si fa, nè presto, nè tardo, ma tiene in se vn certo mezo. Onde diciamo Poma matura, per quelli pomi, che non sono acerbi, ò troppo fatti, e che stiano per cadere; ma quelli, che sono temperatamente fatti, & a tempo suo. Siamo adunque auuertiti per questa interpretatione di Nigidio, che quando vogliamo fare alcuna cosa, douiamo vsare, e prestezza di industria, e tardezza di diligenza; e di questi due contrarij si fà la Maturità. Il Poeta adunque pone in questo luogo properare, e maturare, come contrarij [procudit] battendo aguzza il vomero, che per troppo arare era si rintuzzato, e spuntato [obtusi] gli antichi v'aggiungeuano lo n, ma noi per la buona consonanza l'habiamo leuata ad alcuni, come obtuius; ad alcuni altri è rimasta, come tunsus [cauat arbores lintres] è d'vn'albero intiero ne fa vna burchiella, ò battello, ò diremo caua vn battello di vn'albero, cioè cauando l'albero ne fa vn battello [Vallos] vallus, in genere mascolino significa il palo doue si lega la vite: Vallum in genere neutro, significa il riparo, forte, steccato, che si fa di pali [amena retinacula] legatane di salcio, cõ che si legano le viti, delle quali ve n'è grand'abondanza in Ameria città d'Italia [rubea virga] Rubi, orum, è città di campagna: Horatio ne' sermoni dice:

Inde Rubos fessi peruenimus, vtpote longum.
Carpentes iter, & factum corruptius imbri.

Questa Città ha grãde abondanza di giunchi, e vimini, delli quali se ne fanno sporte, e canestri [quippe etiam festis quædã exercere diebus] nõ è marauiglia, che'l Cõtadino debba fare alcune cose in casa, quãdo pioue, ouero quando è troppo gran freddo: essendoui ancora molte cose, che può fare i giorni della festa, e le leggi humane, a le diuine lo cõcedono; gl'antichi diuideuano i giorni in q̃sto modo, alcuni oe chiamauano dies festi, i giorni di festa: alcuni dies pfesti, giorni di lauoro: alcun'altri dies ĩtercisi, giorni di meza festa. Nelli giorni di festa a osseruano sacrificij a Dio, ouero si faceuano cõuiti solẽni, ouer si celebrauano feste, e giuochi in honore degli Dei, e si facena feria. Nelli giorni di lauoro, era lecito fare facẽde publiche, e priuate, dice Plauto ĩ Aulularia; Festo die si qd ꝓdegeris, ꝓfesto egere liceat, nisi pepceris, nelli giorni di meza festa, ĩ alcune hore è lecito lauorare, e tener ragione, in alcune nõ era lecito. Dimãdato Sceuola, che cosa fusse lecito far le feste, rispose: quel che lasciato di fare potesse nuocere; di modo, che chi tirasse fuora vn boue cascato in vna fossa, e chi põtellasse vna traue rotta dal tetto, non guasta il giorno di festa [agitator] conduttore di caualli, ò d'asini, e continuo battitore; perche essẽdo l'asino tardo, e di aẽso, e di corpo, ha in se la melãcolia, e nõ si muoue se nõ è cõtinuamẽte bastonato; perche si come dice Alberto Magno, chi è melancolico, è di corpo molto duro, e mãco sente; anzi di più se si fanno le scarpe del cuoio della schiena dell'asino, doue porta il peso, non si possono rõpere, anco che si facci cõ esse lũgo viaggio, ma talmẽte diuẽtano dure, che nõ si possono sopportare ne' piedi [massã picis] perche gl'antichi contadini vsauano la pece, e per cõseruare il vino, e per varij rimedij, e del bestiame, e d'huomini: comprauano adunque la pece nella Città per portarla in villa [reportat] perche si porta a vendere nella Città da i luoghi doue nasce, e comprata poi da diuersi della Città di nuouo si riporta nella villa. *Ordine delle parole.*

[Si quando imber frigidus] se qualche volta la fredda pioggia [continet agricolã] ritiene a casa l'agricoltore, il cõtadino [datur supp.] di maturare gl'è cõcesso di preparare adagio [multa] molte cose [quæ mox forant properãda] le quali poco dipoi gli saria bisogno fare con grã fretta [cœlo sereno] al bel tẽpo, quãdo è bel tẽpo [quia arator] perche l'aratore, cioè chi da qui vn poco ha d'arare [procudit] battẽdo aguzza, & arruota [dentem durum vomeris obtusi] il duro dente, cioè la parte anteriore che morde come il dẽte del vomero, spũtato, rintuzzato [& alius cauat lintres arbore] e l'altro caua l'albero per farne burchielle, ò battelli [aut impressit signũ pecori] ò ha fatto il segno alle pecore [aut impressit numeros aceruis] ò ha notato il numero delle biade ne' mucchi, entro il granaro [alij exacuunt vallos] alcuni altri aguzzano pali, & furcas bicornes] e forche, che hanno due corni per sostentare le pertiche [atq; parãt viti lentę] e preparano alla vite debole, e cadẽte, la quale da per se nõ si può sostenere [retinacula Amerina] e ritegni, sostegni di salce, delli quali ve n'è grãd'abõdãza in Amelia [nũc] hora [fiscina facilis] la sporta, o canestro facile a fare texatur virga Rubea] si tessa di vinchi, e vimine sottili, delli quali ve n'è abondanza in Rubi Città di Campagna [& ò agricolæ torrete nũc fruges igni] & ò cõtadini seccate hora le vostre biade al fuoco [nũc frãgite saxo] hora macinatele sotto graue sasso, sotto vna mola] quippe etiam] perche ancora certo [fas, & iura sinunt] il douere, e le leggi humane, e le diuine concedono [exercere quędam festis diebus] operare alcune cose ne' giorni di festa [nam nulla religio vetuit] perche niuna religione ci ha vietato, ci ha prohibito [deducere riuos] scolare i riui fuor di campi [& prętendere sepem segeti] e circondare di siepe le biade [& moliri insidias auibus] e tendere inganni a gl'vccelli [& incendere vepres] & abbrusciare le spine [& mersare gregem balantum] & tuffare, bagnare tutta la moltitudine, e torma delle pecore [fluuio salubri] in mezo il fiume salutifero [& sæpe agitator tardi aselli] & spesso il conduttore del tardo asinello, l'asinaio [onerat costas oleo] aggraua le coste dell'asino di olio, lo carga d'olio, che porta a vendere alla città [aut vilib. pomis] ò di vili pomi, che vagliono poco [& reuertẽs ex vrbe] & ritornãdo dalla città [reportat lapidẽ incussũ] riporta la pietra, onde si frange il grano battuta [aut massam] ò vna massa [atrę picis] di nera pece p impeciare i vasi, ò p altro vso.

Ipsa dies alios dedit ordine Luna
Felices operum, quintam fuge: pallidus Orcus,
Eumenidesque satæ: tum partu terra nefando
Cœumq. Iapetumque creat, sæuumq. Typhoea,
Et coniuratos cœlum rescindere fratres.
Ter sunt conati imponere Pelio Ossam
Scilicet, atq. Ossæ frondosum inuoluere Olympũ:
Ter pater extructos disiecit fulmine montes.
Septima post decimam felix, & ponere vites,
Et prensos domitare boues, & licia telæ
Addere, nona fuga melior, contraria furtis.

[Ipsa dies alios alio dedit, &c.] Ci mostra secondo la superstitione de gli antichi per rispetto della Luna alcuni giorni esser felici, & alcuni infelici.

Espositione delle parola, delle fauole, dell'historie, a luoghi grammaticali.

[Ordine alio] con altro ordine, perche non fa tutti i giorni vguali, ma di vario ordine, & modo, essendo ella voa, e la medesima [felicea operum] nelli quali felicemente si possono essercitare l'opere, ouero atti alle opere felici [quintam fuge] dice, che debbiamo fuggire il quinto della Luna; perche questo numero fu consacrato a Minerua; la quale è chiaro, e manifesto essere sterile; donde nel quinto della Luna si dice, che ogni cosa nasce sterile, come l'Orco, le Furie, & i Giganti [Orcus] da gli antichi è stimato esser Dio dell'Inferno, quale chiamauano Plutone, a Dite [Eumenides] sono le furie infernali, così dette, perche non sono beneuole; dicono queste esser state tre figliuole d'Acheronte, e della Notte, nate tutte tre a vn parto; nell'Inferno son chiamate Canes; doue dica Lucano.

Iam vos, ego numina vere
Eliciam, Stygiasque canes in luce superna Destituam.

Appresso gli huomini del mondo son dette furie dall'effetto; si come dice Cicerone nel secondo de legib. Agitant, & insectãtur impios Furiæ non ardentib. tædis, [sicut est in fabulis] sed angore conscientiæ, & fraudis cruciatu [Cœumq.] sono nomi de' Gigãti, e per Ceo, la-

Iapeto, e Tifeo, s'intendono tutti i Giganti, i quali si dice esser nati nel quinto della Luna [& coniuratos cœlum rescindere fratres] dice di Otho, & Efialthe figliuoli di Nettuno, e Fimidea moglie da Aloi. li quali crescendo ogni mese noue Dei, in noue anni della loro età, vennero all'altezza di noue iugeri, e cõfidati della loro altezza, e forza del corpo, mossero guerra ancora a gli Dei, e ponendo vn monte sopra l'altro hebbero ardire di combattere il Cielo, infin che poi percossi dalle frezze d'Apolline, e Diana, patirono la pena della loro prosontione, e sfacciataggine [Ossam] Ossa è mõte, ne' confini della Tessaglia, riduto de' Centauri, il quale dice Seneca, che già fù congionto col mõte Olimpo, ma per opera di Hercole fù tagliato da quella parte, per doue scorre il fiume Peneo. Olympum] Olimpo è monte altissimo, la cui sommità s'inalza tanto, che quei, che gli habitano vicino, lo chiamano Cielo; & e detto Olimpo, quasi Olos Lampos, cioè tutto risplendente, perche sempre hà il Sole chiaro, e non è mai offuscato da nuuolo alcuno, dice Lucano nel secõdo libro Nubes excedit Olympo; Sono quattro mõti di questo nome. il primo monte altissimo è fra la Tessaglia, e la Macedonia. il quale nondimeno s'attribuisce alla Tessaglia, e di questo parla il Poeta. L'altro e nella Gallogrecia, ouero in Cipro. L'altro nella Misia, alle cui radici Annibale edificò la città Prusa, Il quarto è nell'Etiopia, vicino al mar rosso, nõ molto lũgi dalla città Etiopoli, ilquale nel leuar del Sole infino alle cinque hore del giorno manda fuori fiãme di fuoco [Septima post decimam fœlix] oueramente dice il decimo settimo, ouero dice così. Il settimo detto e felice, ma più felice il decimo, dãdo il primo luogo al decimo, qual sia molto felice: il secõdo al settimo, qual seguiti la felicità del decimo [domitare boues] domare i boui, e disporli in che modo possino sopportare la fatica dell'arare, & sappiano caminare pari sott'il giogo [licia telæ] chiamiamo Licium quello ancora, con che cuciamo le vesti: li Fiorentini lo chiamano rese, a suendo in greco *μαντώ* significa Suere, cuscire, il cui preterito perfetto fà *μεμαρά*, e da qui dicemo rese [nona contraria furtis] il nono è contrario a furti vuol significar questo, che il padrone habbia speranza di trouare quel che hà perso, & il seruo fuggendo s'astenga di rubbare alcuna cosa.

Ordine delle parole.

Ipsa Luna] essa Luna, laquale domina le cose della terra [dedit alios dies fęlices operum] ha dato altri giorni felici dell'opere [alio ordine] cõ altr'ordine, con diuerso ordine [fuge igitur quintam supple Lunam] fuggi adunque il quinto della Luna, [quia Orcus pallidus supple natus est] perche in tal giorno, nacque il pallid'Orco, cioè Plutone Dio dell'Inferno, e dice pallido, perche e padrone dell'ombre [& Eumenides satæ supple sunt] & all'hora nacquero, e furon create le furie infernali [tum terra creat partu nefando] all'hora nel quinto della Luna la terra partorisce con maledittione [& Coeum, & Iapetum, & sæuum Typhoea] & Ceo, & Iapeto, e Tifeo crudele, cioè li giganti, così detti [& fratres coniuratos] e gli altri fratelli congiurati insieme, cioè Otho, & Efialte [rescindere cęlum] per espugnare, e rapir per forza il Cielo [quit supple fratres Gigantes ter sunt conati] i quali Giganti tre volte furono arditi a tentare, si sforzarono [imponere Ossam Pelio] porre in cima il monte Ossa al monte Pelio [atque inuoluere Olympum frondosum Ossa] e porre anco sopra la cima del monte Ossa le radici del mõte Olimpo pieno d'alberi, seluoso [sed pater. s. Iuppiter] ma il padre Gioue [disiecit fulmine ter] tre volte fece rouinare al basso con la saetta ardente [montes extructos] i monti alzati l'vn sopra l'altro [septima supple Luna est fęlix post decimam] il settimo della Luna e felice dopo il decimo, ouero il decimo settimo è felice e conueneuole, e buono [& ponere vites] e da piantar viti [& domitare boues prensos] e da domare i buoi giunti insieme [& addere Licia telæ] e giungere i licci alla tela [nona sci licet Luna, & melior fugæ] il nono dipoi e migliore, e commodo al fuggire, ouero a' viaggi [& est contraria furtis] & e contrario a' furti.

Multa adeò gelida melius se nocte dedere:
Aut cum Sole nouo terras irrorat Eous.
Nocte leues stipulæ melius, nocte arida prata
Tondentur: noctis lentus non deficit humor.
Et quidam seros hyberni ad luminis ignes
Peruigilat, ferroque faces inspicat acuto,
Interea longum cantu solata laborem
Arguto coniux percurrit pectine telas,
Aut dulcis musti Vulcano decoquit humorem,
Et folijs vndam tepidi despumat aheni.

[Multa adeo gelida melius, &c.] Di sopra ci hà mostrato à che Luna debbiamo far le cose: hora ci insegna, che la notte ancora è molto atta ad alcune altre cose.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Adeo] e posto in luogo di valde, molto, come ancora dice Terentio: [Adolescentem adeo nobilem [nocte] non è auuerbio, ma nome, & è caso ablatiuo, perche ogni volta, che significhiamo tempo, vsiamo l'ablatiuo, come in questo luogo; ma quando significhiamo quanto tempo, vsiamo l'accusatiuo, come totam noctem studui. Horatio v'aggiunse la prepositione, dicendo:

Vt iugulent homines surgunt de nocte Latrones.

L'Auerbio poi fà Noctu, si come Diu. Salustio, Diu. Noctuque laborare, festinare [Sole nouo] nel leuar del Sole, non essendo ancora il Sole caldo [irrorat] irrorare, significa bagnar di ruggiada, perche la mattina a buon'hora innãzi il leuar del Sole casca la ruggiada, e dice in questo luogo, che di giorno e di notte bisogna darsi da fare [Eous] l'Aurora, della qual Cinno ancora così dice:

Te matutinus flentem conspexit Eous
Et flentem paulò vidit post Hesperus idem.

[Noctis lentus non deficit humor] perche il lẽto humore della notte nõ manca mai: oueramente noctis e accusatiuo: come lentus humor non deficit, idest non desent noctes ipsas, il lento humor, cascãdo lentamente non lascia, non abbandona le notti: onde quelli, che lasciano l'essercito, passando à nemici; son detti Defectores [inspicat faces acuto ferro] alcuno taglia, veggiando al fuoco, le fiaccole a modo di spighe, per farne fuoco poi l'inuerno [dulcis musti] bene hà detto il mosto dolce, perche si come dimostra Macrobio; nel mosto è solo la dolcezza, e niuna soauità, perche il vino nel suo principio e dolce, e dipoi posandosi e più presto soaue, che dolce. Homero fà testimonianza della differenza di queste due cose, chiamando il mele dolce, il vin soaue. Gli antichi chiamarono Mosto, non solo il vino, ma tutto quel che era nouello: da qui Neuio disse: Vxorē ducere si musta est, decoquit, fallisce, perche Decoquere si dice de mercanti, quando fallisćono, e non hanno più credito [Vulcano] e posto qui per il fuoco, si come ancora spesse volte Cerere per le biade: doue dice Plauto in Amphitrione. Vulcanum in cornu portas, tu porti il fuoco nella Laterna di corno [aut dulcis musti Vulcano decoquit humorem] questo verso e detto Hipermetro, cioè soprabondante, nella misura d'vna sillaba, la quale si consuma, e toglie via dalla prima sillaba del verso seguente cominciando da vna vocale.

Ordine delle parole.

[Adeò multa dedere se operãti melius] Assai molte cose si sono rappresentate meglio a chi si vuol faticare [nocte gelida] nella gelida, & humida notte; perche la notte e molto atta a molte cose [aut cũ Eous] ouero quãdo l'Aurora [irrorat terras Sole nouo] sparge di ruggiada la terra, nel leuar del Sole, ouero nõ essẽdo ancor leuato il Sole [stipulæ leues] le stoppie leggieri, e secche [melius tõdentur nocte] meglio si segano di notte, che di giorno [& prata arida melius tondētur nocte] e li secchi prati meglio si segano di notte, che di giorno [quia humor noctis lentus] perche l'humor lento della notte nõ mãca mai; ouero perche l'humore cascando, lentamẽte nõ lascia le notti istesse, facendo noctes, accusatiuo plurale [& quidam peruigilat] & alcuno vegghia [ad ignes seros luminis hyberni] a' tardi fuochi dell'inuerno, cioè a tardo vegghia d'inuerno a cãto il fuoco [& inspiciat faces] e taglia fiaccole, e fascinel [ferro acuto] cõ acuto ferro, cõ penato, ò ronchetta, & altro stromẽto [interea coniux supple eius] in questo mezo la sua moglie [solata longũ laborẽ cãtu] cõsolãdo col cãto la lunga fatica [percurrit telas] tesse le tele [pectine arguto] col pettine sottile, e che fa strepito, cioè con quello stromento da tessere [aut decoquit] & cuoce, e purga [humorem dulcis musti] l'humore, e la superfluità del dolce mosto, cuoce la dolce sapa [Vulcano] al fuoco [& despumat folijs] & schiuma cõ le foglie [vndam] l'onda, cioè la soprabondanza, & innondatione [aheni tepidi] alla caldaia doue si cuoce il vino, che mediocremente bolle.

At rubicunda Ceres medio succiditur æstu;
Et medio tostas æstu terit area fruges.
Nudus ara, sere nudus: hyems ignaua colono.
Frigoribus parte agricolæ plerumque fruuntur;
Mutuaque inter se læti conuiuia curant.
Inuitat genialis hyems, curasque resoluit.
Ceu pressæ cum iam portum tetigere carinæ,
Puppibus, & læti nautæ imposuere coronas.

At rubicunda Ceres, &c.] Ci hà mostrato quel, che si ricerca far la notte; hora ci insegna, & mostra quel che si deue fare di mezo giorno, e molte altre cose conuenienti d'inuerno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Ceres rubicunda] pone Cerere per il grano, alcuna volta si pone per l'istesso pane: si come Bacco per il vino. Terentio nell'Eunuco, sine Cerere. & Libero friget Venus [medio æstu] di mezo dì quando e gran caldo [nudus ara, sere nudus] dice ara nudo, semina nudo, e non dice nudo, perche debba stare senza vestimenti, ma che sia così bel tempo, che niente, ò poco habbia bisogno de vestiti [ignaua] dice l'inuerno poltrone, e pigro,

Sed tamen, & quernas glandes tunc stringere tẽpus
Et lauri baccas; oleamque cruentaque myrta;
Tunc gruibus pedicas, & retia ponere ceruis,
Auritosque sequi lepores; tum figere damas,
Stuppea torquentem balearis verbera fundæ,
Cum nix alta iacet, glaciem cum flumina trudunt;

pigro, non che l'inuerno sia poltrone: ma dall'effetto, che fa gli agricoltori poltroni, e pigri. Ignauus è composto da In, & nauo; & si muta n, in g, per la buona consonanza; Nauus significa vehemente, presto in operare, così detto dalla velocità delle naui; & da qui dicemo, Nauate, cioè gagliardamente fornire: Cicerone contra Verre. Nauus, & probus, & prudens filius esset. Il medesimo in vn'Epistola scritta à Torquato. Sed quia nemo est adeo afflictus, qui si nihil aliud studeat, nisi id quod agit, possit nauare aliquid. & efficere. Similmẽte in fauore di Marco Celio. Si me audiant; nauent aliam operam, aliam ineat gratiam, in aliis, se rebus ostentent [agricolæ plerumque fruuntur] dice, che li cõtadini l'inuerno si godono allegri quel che hanno acquistato l'estate [genialis hyems] chiama l'inuerno geniale; cioè pieno di piaceri, amico de piaceri; perche ogni volta, che ci diamo a piaceri, e ci diamo buon tempo, diciamo: Indulgete genio; e così per contrario diciamo; Fraudare genium: Lassarci patire. Gli antichi chiamauano Genio, l'Iddio di ciascun huomo, ouer cosa. Alcuni vogliono, che Genio sia detto à Gignendo, e chiama Geniale tutto l'apparecchio delle nozze, essendo le nozze state trouate per generare. Ouidio de Arte amandi:

Ducuntur raptæ genialis turba puellæ,
Et potuit multas ipse decere timor.

[Curasque resoluit] gli fà riposare dalla fatica, trauagli, e pensieri [cum iam portum tetigere] Dalla comparatione de nauiganti, perche si come quelli, finita la lor nauigatione, & arriuati con le lor naui à saluamento in porto, s'allegrano, e fanno conuiti, e pasti insieme: così ancora li contadini finite le lor fatiche d'estate, s'allegrano, fanno pasti, e stanno senza pensieri, e fastidij [imposuere coronas] ouero douiamo intendere, che veramente li coronassero, ouero pigliaremo per li circoli di funi poste sopra la preda [sed tamen, & quernas glandes] Sono alcune deriuationi, che vengono più per vso, che per ragione: si come Quernus, Ficulnus, lignus Colurnus, à Corylo, Ilice, ficu, querco: glandes son detti i frutti della quercia, del rouere, del nespolo, del cerro, dell'elce, del faggio, e del sughero, si come Nuces sono i frutti della noce, dell'amandolo, e del nocello. Bacce sonn i frutti del lauoro, dell'oliuo, del corgno, della mortella, & d'altri simili, Aci sono dell'vua, dell'ebulo, del sãbuco, e del melegrano, e simili. Poma sono mele, pere, e tali [Cruenta] hà vsato cruenta per maturi, perche quando sono maturi son rossi, come il sangue [pedicas] lacciuoli, co'quali si legano i piedi [fundæ balearis] la fionda balearica, così detta dalle due Isole di Spagna, chiamate Maiorica, e Minorica doue fù trouata la fionde; fusno dette Baleares da vn certo Baleo compagno di Hercole lasciato in quel luogo. Vsano le fionde lunghe, mediocri, ò più corte; si come vogliono, che sia la botta, ò lontana, ò vicina: li putti talmente s'essercitano nel tirare con la fionda, che non se gli dà del pane, se prima con la fionda non percuotano in qualche segno.

Ordine delle parole.

[At Cerea rubicunda] ma il grano maturo [succiditur medio æstu] si taglia di mezo dì, quando è caldo [& area terit fruges tostas] e l'ara batte le biade secche nel calor del Sole [medio æstu] à mezo il caldo [ara nudus] ara nudo, cioè di tempo, che possi star senza vestimenti [sere nudus] semina nudo, quando e bel tempo, e non pioue [quia hyems ignaua est colono] perche l'inuerno pigro rende otiosi gli agricoltori [agricolæ plerunque fruuntur] i contadini, gli agricoltori il più delle volte si godono [parto frigoribus] del ben acquistato l'inuerno [& ipsi læti] & essi allegri curant inter se] fanno tra di loro [mutua conuiuia] conuiti, e pasti a vicenda [quia hyems genialis] perche l'inuerno, la stagion fredda amica de piaceri, & del riposo [inuitat] gli inuita a ciò fare [& resoluit curas supplecorum] & gli fà scordare ogni altro pensiero [ceu natæ resoluunt curas] si come i nauiganti si scordano de trauagli, cum carinæ pressæ] quando le lor naui sbattute, e stanche [tetigere iam portum] han gia toccato il porto, son gia arriuate a porto [& ipsi nautæ, læti imposuere coronas] & essi marinari allegri han posto le corone, han coronato [puppibus] le naui, come vincitrici delle tempeste [sed tamen temporis est tunc] ma nondimeno allhora e tempo, cioè nell'inuerno [stringere glandes quernas] di far cadere le ghiande dalle quercie, di spogliar le quercie di ghiande [& baccas lauri] e le bacchi del Lauro, e spogliare i Lauri delli suoi frutti [& oleam] e cotre l'oliue [& myrta cruenta] e'l frutto maturo de mirti [temporis est etiam tunc] è tempo ancora allhora [ponere pedicas gruibus] di tẽdere i lacci alle Grù [& ponere retia ceruis] e di tendere le reti à i Cerui [& lepores auritos] & andar seguendo i lepri, che han grand'orecchi [tempus est etiam tum] e tempo ancora all'hora [figere damas] ferire i daini [torquentem verbera stuppea] torcendo intorno il capo, e la corda fatta di stoppa [fundæ balearis] della fronda, fiomba, ò fromba, trouata da quei di Maiorica, e Minorica Isole di Spagna [cum nix iacet alta] allhora quando in terra è la neue alta] cum flumina trudunt glaciem] quando i fiumi son tutti di ghiacclo.

Quid tempestates Autumni, & sydera dicam?
Atque vbi iam breuiorq; dies, & mollior Aestas,
Quæ vigilanda viris? vel cum ruit imbriferum Ver,
Spicea iam campis cum messis inhorruit: & cum
Frumenta in viridi stipula lactentia turgent?
Sæpè ego, cum flauis messorem induceret aruis
Agricola, & fragili iam stringeret hordea culmo,
Omnia ventorum concurrere prælia vidi:
Quæ grauidam latè segetem ab radicibus imis
Sublimè expulsam eruerent; ita turbine nigro
Ferret hyems culmumq; leuem, stipulasq; volantes.
Sæpe etiam immensum cælo venit agmen aquarum,
Et fœdam glomerant tempestatem imbribus atris
Collectæ ex alto nubes: ruit arduus æther,
Et pluuia ingenti sata læta boumq; labores
Diluit: implentur fossæ, & caua flumina crescunt
Cum sonitu: feruetq; fretis spirantibus æquor.

[Quid tempestates Autumni, &c.] perche non sempre durano le felicità, il Poeta ci mostra la varietà de'tempi, e delle tempeste, le quali di ogni tempo possono accascare; acciochè l'agricoltore non stia sicuro, e mai otioso.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Quid tempestates Autumni] in tempo di Primauera, & Autunno. Sono le tempeste, e fortune di tempo; quando non è in tutto l'Estate, nè l'Inuerno; onde il mezo, & il fine di questa due stagioni fà le fortune, e tẽpeste [quid dicam] che debb'io dire quanto è bisogno, che l'agricoltore sia diligente, e studioso, e sollecito nel tempo dell'Autunno, e di Primauera [vigilanda viris] hà detto viris, per gli huomini forti, e patienti alle fatiche, e non poltroni [frumenta lactentia] il formento ancor tenero, e pien di latte. Varone nel libro delle cose diuine dice, che Lactans è vn'Iddio, il quale s'infonde nelle biade, e le fà empire di latte: E douiamo sapere, che fra Lactentem, & Lactantem vi e questa differenza: che Lactans è chi dà il latte: & Lactens, chi piglia il latte, a chi e dato il latte [turbine nigro] turbo propriamente è nembo di vento gagliardissimo conturbando, e riuoltando ogni cosa, e lo chiama nero, cioè nociuo. Horon ancora dice:

Hic niger est, hunc tu Romane caueto.

[Culmũque leuem, stipulasque volantes] Culmus propriamente è la gamba, ò calamo della biada, come di grano, e simili, dalla radice fino alla spiga, ma stipula è la foglia, quale circonda la gamba, ò calamo della biada [agmen] significa gran violenza con empito, ma agmen propriamente significa moltitudine, squadra, ordinanza. Vergilio:

Vocat agmina sæua sororum.

[Fœdam] non solo brutta, & horrenda a vedere, ma rouinando, abbattendo, ogni cosa guasta, sporca, imbruttisce, ouero fedam, crudele, dando il senso alla cosa senza senso [collecta ex alto nubes [le nuuole ristrette in vno dal vento Aquilone, quale soffia da alto, cioè dal Settentrione, e produce grandissime tempeste: ma l'Austro è basso: si come di sopra:

Mundus vt ad Scythiam, Ryphæasque arduus arces,
Consurgit, premitur Lybiæ deuexus in Austros.

[Ruit arduus æther] per li tuoni fà gran strepito [flumina caua] crescono i fiumi, e dice caua: cioè profondi, & alti. Lucanu: *Rutubumque cauum* [fretis spirantibus] essendo in moto l'onde, e commouendo gran tempesta: vogliono alcuni, che il mare quando e in fortuna sia detto Fretum; quando è poi tranquillo, & in bonaccia si dica Aequor.

Ordine delle parole.

[Quid dicam tempestates Autumni?] Che dirò io, che debbo dire delle tempeste, che sogliono esser nell'Autunno? & quid dicam sydera?] & che dirò io delle sue costellationi? [atque vbi dies est iã breuior] & quando i giorni son più breui [& æstas est mollior] e la state è più molle, & il caldo più dilettreuole [quæ vigilãda viris sup. sunt] che cose si deuono diligentemente risguardare, & prouedere da gli huomini valenti? [vel cum ver imbriferum ruit] ouero, quãdo la Primauera humida per le cõtinue pioggie rouinosamẽte cade nel campo [& cum messis spicea] & quando la biada già spigata [iam inhorruit campis] già per li campi si fa horrida, & aspra [& cum frumenta lactentia] & quando il formento ancora tenero, & pien di latte [turgent in viridi stipula] si gonfia in verde paglia [sæpè ego vidi] spesso io hò visto [cum agricola induceret messorem] facen-

facendo entrare l'agricoltore il mietitore [aruis flauis] nelli campi diuenuti, e fatti gialli per le biade mature [& cum ipse iam stringeret] & hora stringendo, tagliando [hordes fragili culmo] le biade, che hanno la gamba, ò calamo fragile, per essere secche [concurrere omnia prælia ventorũ] affrontarsi insieme tutte le battaglie de vẽti, ò combattere con tal forza [quæ scilicet prælia vẽtorum eruerẽt] le qual battaglie di venti rouinauano [ab radicibus imis] dalle profonde radici [late] largamente [segetem grauidã] le biade grauide, cioè carche di grani [expulsam sublime] portate in alto [& vidi, quòd hyems] & hò visto, che la tempesta [ferret turbine nigro] portaua con vn nembo di vento oscuro, e molto nociuo [& cumulum leuem] le gambe del formento sottili [& stipulas volantes] e le paglie, che volano per aria [sæpe etiam agmen immensum aquarũ] spesso ancora vn grand'empito, e furia d'acque [venit cœlo] viene, e descende dal Cielo [& nubes collectę] e le nugole ristrette in vno [glomerant ex alto] spargano da alto [fœdam tempestatem] la crudela tẽpesta, e gragnuola [atris imbribus] per l'oscure, e folte pioggie [æther arduus] l'aere superiore tutto raccolto in nugole [ruit] precipiteuolmente a terra cade [& diluit ingenti pluuia] e bagna, inõda, e laua con gran pioggia [sata læta] le semenze liete, e terrni [& labores boum] e le fatiche de buoi [fossæ implentur] s'empiono i fossi [& flumina caua crescunt cum sonitu] & i fiumi cupi, e profõdi crescono con gran strepito, e romore [& æquor feruet] el mare bolle [fretis spirãtibus] essend o l'onde in moto, e facendo fortuna.

Ipse pater, media nimborum in nocte, corusca
Fulmina molitur dextra, quo maxima motu
Terra tremit, fugere feræ, & mortalia corda
Per gentes humilis strauit pauor, ille flagranti,
Aut Atho, aut Rhodopen, aut alta Ceraunia telo
Deycit: ingeminant Austri, & densissimus imber,
Nunc nemora ingenti vento nunc litora plangunt.
Hoc metuens, cœli menses, & sydera serua:
Frigida Saturni sese quò stella receptet:
Quos ignis cœli Cyllenius erret in orbes.

[Ipse pater media nimborum in nocte, &c.] seguita dimostrarci il danno della insolita tempesta, e gragnuola, auuertendo l'agricoltore, che debbia osseruare le nature delle costellationi, e pianeti, e l'apparire, e tramontare loro.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Fulmina corusca] Saette ardenti, lampeggianti, si come [Sibila lambebãt linguis vibrantibus ora] [moritur] molti significa mouere con difficultà qualche cosa grande, e che molto pesa e si dice di tutte le cose graui, che si fanno, o col ingegno, o col corpo, & significa edificare, acquistare, pensare attentamente, machinare, trouare qualche ingegno, trouar pensando; si come ne' suoi luoghi si vede hora in questo luogo significa tirare con forza [terra tremit] trema la terra, ouer si fa il terremoto, ouer par che tremi, & ha grã tremore gli animali, che l'habitano [humilis pauor] chiama la paura humile dall'effetto, perche fa gli huomini humili; si come Pallidus morbus, la malattia pallida, perche fa gli huomini pallidi [aut Athon, aut Rhodopon] Athos, volgarmente è detto monte santo, fra la Macedonia, e la Thracia, monte di tant'altezza, che la sua ombra arriua insino all'Isola di Lẽno, onde è nato il Prouerbio. Athos celat latera Lenniæ bouis. Si dice, quando alcuno nuoce, ouero è fastidioso, ouer nasconde, & oscura la gloria d'altri dicono, che in Lenno v'era vna statua molto grande d'vna vacca fatta di marmo bianchissimo, e questo monte Ato, ancorche sia molto lontano da quest'Isola, nondimeno con la sua ombra cuopre questa statua. Rodope volgarmente Montagna dell'argento nella Tracia, così detto da Rodope Regina de Traci, conuertita in questo monte, come fauoleggia Ouid. ouero come ad altri piace, sepolta in questo monte: oueramente da Rodope figliuola del fiume Strimone, della quale Nettuno generò il gigante Ato, quale egli ancora diede nome al monte [aut alta Ceraunia] Ceraunia, & Ceraunij sono monti altissimi dell'Albania, talmente sporti in mare, che separano il mar Ionio dall'Adriatico, così detti dalle saette, dalle quali spesso son percossi. Ouid. nel 2. lib. de Ponto:

Quum poteram recte transire Ceraunia velo.
Vt fera vitarem saxa monendus eram.

Lucano nel quinto libro: Oræq; malignos Ambraciæ portus, scopulosa Ceraunia nautæ summa timent [densissimus imber] perche dall'aere ristretto si fa la pioggia [plãgunt] si sentono risonare. Plãgere propriamente è quando le donne per melancolia, & dolore si percuotono il corpo; & quella percussione di venti nella tempesta, e gragnuola par che imiti quel dolore, a melancolia [cœli menses, & sydera serua] osserua i mesi del Cielo, e delle stelle, cioè osserua i dodeci segni celesti, per li quali si conoscono i mesi [sydera] dice, che si debba osseruare l'influenze de' pianeti, Douiamo sapere, che di cinque pianeti, dui ne sono nociui, cioè Marte, e Saturno, dui buoni, cioè Gioue, e Venere. Mercurio poi diuenta della natura di quello, a chi s'accosta; donde si finge ancora esser ministro de gli Dei, perche obedisce alla lor potestà [Frigida Saturni sese quo stella receptet] Si scriue, che Saturno prese per moglie Opi: hebbe ancora vn fratello di più tempo di lui chiamato Titane, al quale toccaua il Regno, nondimeno accorgendosi, che la madre, e le sorelle fauoriuano Saturno, gli concesse il regno, con tal patto, che Saturno non alleuasse figliuoli maschi, accioche il regno tornasse alla sua progenie, nondimeno egli di nascosto alleuò quattro figliuoli, Gioue, Nettuno, Plutone, e Giunone: come Titane s'accorse di questo, apparecchiò di far guerra al fratello, insieme co i figliuoli, i quali erano chiamati Titani, & hauendolo preso con la moglie Opi, gli mise in prigione. Gioue dipoi hauendo fatto gente, vinse i Titani, e restituì in libertà il padre, e la madre. Ma Saturno finalmente intendendo dall'Oracolo, che doueua esser scacciato del regno da' figliuoli, & per questo apparecchiando insidie a Gioue, fù da lui cacciato del regno, e se ne fuggì in Italia, doue lungo tempo stette nascosto appresso il Rè Giano, in quella parte d'Italia, doue adesso è Roma, il quale hauendo da lui imparato l'agricoltura, lo prese per compagno del suo regno: & non essendo più comparso Saturno, Giano in honor suo chiamò tutto il paese a lui soggetto Saturno, e gl'ordinò vn'altare, e le feste, & ordinò la sua statua d'vna falce, come inuentore dell'agricoltura. Et perche nel tempo, che regnò Saturno non vi fù seruitù alcuna, e non fù fatto mai furto, per quello nelle feste di Saturno si dà a i serui ogni licenza, e nel suo tempio fù posto l'erario, come che in quello potesse essere più sicuro. Ma se riferiamo Saturno alla istessa stella, egl'è più alto di tutti i pianeti, e perche ha la sfera di maggior circonferenza, e più tardo nel corso di tutti gl'altri, perche in ogni segno ritarda trenta mesi. Finalmente è Pianeta maligno, secco, e freddo, lequal qualità son mortifere, e grieue, nuoce più andando all'indietro, che andando dritto. Secondo Tolomeo, produce l'huomo bruno, brutto, pigro, greue, afflitto, melanconico, e che ama le cose brutte, e sporche. La casa di Saturno è il Capricorno, e l'Acquario; Ha il dominio nella Libia. Gli antichi lo dipingeuano vecchio, canuto, con la barba lunga, inarcato, malcontento, pallido, con la testa coperta, e che nella man destra hauea vna falce, & vn serpe, che si mordeua la sua coda: e nella sinistra vn suo picciolo figliolino, che s'accostaua alla bocca del serpe, che'l deuorasse. Appresso vi dipingeuano quattro figliuoli, e la moglie in forma di Matrona, la quale con la man destra mostraua di soccorrere, & aiutare tutti, e con la sinistra porgeua il pane a i poueri [receptet] hà vsato il frequentatiuo per dimostrarci, che Saturno due volte ritorna a ciascun segno, il che non fanno gli altri pianeti, perche egli solo va più lontano dal Sole [quos ignis cœli Cyllenius erret in orbes] in che giri del Cielo la luce di Mercurio vada errando, e bene ha detto va errando, perche son detti pianeti ἀπὸ τῆς πλάνης, idest, ab errore, perche alcuna volta sono trasportati all'Austro, qualche volta a Settentrione, spesse volte sono retrogradi, e il più delle volte diretti. Cyllenio è detto Mercurio, ouero perche col parlare fa ogni cosa senza mani, delle quali chi n'è priuo si chiama Cillo: ouero perche fù alleuato dalla Ninfa Cillene, ouero perche fù generato in Cillene monte d'Arcadia, laqual opinione seguita Verg. ancora nell'ottauo dell'Eneide.

Vobis Mercurius pater est: quem candida Maia.
Cyllenes, gelido conceptum vertice fudit.

Ordine delle parole.

[Ipse. s. Iuppiter pater] esso padre Gioue [molitur] lancia con forza [in media nocte nimborum] in mezo l'oscura notte di nembi, ouero nell'oscurità delle nuuola mescolate co' venti [fulmina corusca] le risplendenti saette [dextra] con la sua m[...] lampeggiante [quo motu] dal qual impeto, al suon delle qua[...] terra tremit] la maggior parte della terra trema [& fe[...] e le fiere son fuggite [& pauor humilis] e l'humile pau[...] corda mortalia] ha buttato a terra, ha inchinato a terra gli [...] de gli huomini [per gentes] tra le genti [ille scilicet Iuppiter] egli, cioè Gioue [deijcit] gitta a basso [telo flagranti] col suo strale ardente [aut Athæ, aut Rhodopem, aut alta Ceraunia] ouer Ato, ouer Rodope, o gli alti monti Ceraunij [austri ingeminant] i venti australi si radoppiano [& densissimus imber sup. ingeminat] e la spessa pioggia in tanto cresce [nunc nemora plangunt] hora i boschi si sentono risonare [nunc littora plangunt] hora si sentono risonare i lidi [ingenti vento] per il gran vento [tu ergo metuens hoc] tu adunque ciò temendo [serua menses, & cœli, & sydera] osserua i mesi del Cielo, cioè i dodici segni celesti, e le influenze delle stelle [quo frigida stella Saturni] in che parte il freddo pianeta di Saturno [receptet sese] se ritiri [& in quos orbes cœli] & in che giri, e che circoli del Cielo [ignis Cyllenius erret] la luce di Mercurio vada errando.

[In primis venerate, &c.] Perche grandemente è da temere la gragnola, & altre cose nociue, per questo douiamo ricorrere a Dio, a con sacrificij dimandarne il suo aiuto.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[In primis venerate Deos] Dapoi, che hauerai conosciute queste cose dette di sopra attendi principalmēte a sacrificij, per mezo de quali si possino scacciare la tempeste, & pioggie[in primis] prima, innanzi ogni altra cosa, per che l'altre cose disprezzate si possono emendare, ma la tempesta, e gragnuola, se non la prouederai, ogni cosa rouina, e manda sotto sopra[annua magnæ sacra refer Cereri] ti conuiene far sacrificij a la gran madre Cerere, debiti a lei ogni anno, a questo sacrificio era chiamato Ambaruale ab ambiendis aruis. Era vna certa sorte di sacrificio solito di farsi ogn'anno per le biade, perche con simil Hostia, innanzi, che si ammazzasse, si soleua andare intorno a i campi[lætis operatus in herbis] operari significa sacrificare. Propertio dice:

Cinthia iam noctes est operata decem.

Non v'è adunque opera alcuna più eccellente, e miglior del sacrificio. Horatio ancora dice:

Vnico gaudens mulier marito,

Prodeat iustis operata sacris.

[Extremæ sub casum hyemis] circa il fine dell'inuerno, auanti, che cominci la Primauera [tunc agni pingues] allhora gli agnelli sono grassi; & sono molto atti a conuiti, & a sacrificij [mollissima vina] perche allhora i vini sono soauissimi, senza alcuna asprezza, e ben purgati[densæ in montibus vmbræ] in quel tempo le fresch'ombre son folte ne gli alti monti, perche all'hora gli alberi cominciano a vestirsi di foglie[cui tu lacte fauos, & miti dilue Baccho] essorta la giouentù cōtadinesca, che debbia sacrificare a Cerere del latte, me le, & vino [dilue] diluere propriamente significa temperare alcuna cosa dura, & spesa con qualche liquore, doue disse Persio: Diluis helleborum, temperi con medicamenti l'helleboro, adunque temperano il mele, che è più grosso del vino. Diluere vino adacquare il vino [fœlix hostia] dice la vittima felice, cioè fertile, e feconda, perche quasto sacrificio Ambaruale spesse volte si faceua di vna porca feconda, a grauida, ouero hà detto felice per il cui sacrificio si meritaua la falicità, cioè la fecondità di campi[ter] tre volte, perche questo numero ternario è molto accommodato alla religione [omnis Chorus] Choro propriamente è moltitudine di quelli, che

In primis venerare Deos: atque annua magnæ
Sacra refer Cereri, lætis operatus in herbis,
Extremæ sub casum hyemis, iam Vere sereno.
Tunc agni pingues, & tunc mollissima vina:
Tunc somni dulces, densæq; in montibus vmbræ,
Cuncta tibi Cererem pubes agrestis adoret,
Cui tu lacte fauos, & miti dilue Baccho.
Terque nouas circum fœlix eat hostia fruges,
Omnis quam Chorus, & socij comitentur ouantes.
Et Cererem clamore vocent in tecta: neque ante
Falcem maturis quisquam supponat aristis,
Quàm Cereri, torta redimitus tempora quercu,
Det motus incompositos, & carmina dicat.

cantano, e saltano [Cererem clamore vocent] debbano inuocare Cerere, che ci conceda abbondanza di grano, & altre biade [torta redimitus tempora quercu] hauendo ornate le tempie di torta quercia, cioè hauendo in memoria il vitto antico, perche gli huomini viueuano di ghiande, & hora per beneficio, e benignità di Cerere hanno ottenuto le biade [det modus incompositos] debba far balli atti alla religione, e come s'vsauano ne' sacrificij, & non per dilettatione, & piacere.

Ordine delle parole.

[In primis venerate Deos] auanti ogn'altra cosa, prima debbi honorare, e riuerire gli Dei [atque sefer Cereri magnæ] & debbi offerire alla gran madre Cerere [sacra annua] i sacrificij debiti a lei og ni anno [operatus in herbis lętis] sacrificando sù per l'herbe liete [sub casu extremæ hyemis] sotto il cadere del verno estremo nel fine dello Inuerno [iam vera sereno] essendo la Primauera serena, quando la Primauera già da noi ritorna [tunc agni sunt pingues] perche all'hora gl'agnelli son grassi [& tunc vina sunt mollissima] & allhora i vini sono ben purgati, & soauissimi [tunc somni sunt dulces] all'hora i sonni son soaui, allhora è vn dormire soaue, e dolce & vmbræ tunc sunt densæ in montibus] & all'hora le fresche ombre son folte, e grate ne gli alti monti [cuncta pubes agrestis] tutta la moltitudine di giouanetti, tutta la giouentude [agreste adoret tibi] adori in honor tuo, & in tua gratia, ouero in tuo commodo, o in casa tua [Cererem] Cerere Dea della biade [cui tu dilue] alla quale, in honor della quale distempra, e mescola [fauos] i faui doue le api ripongono il mele, cioè il mele [lacte, e miti Baccho] col latte puro, & con vino buono e soaue [& fęlix hostia] & la felica, cioè la feconda vittima [ter eat tre volte vada, tre volta sia portata [circū nouas fruges] intorno le biade nouelle [quam] laquale vittima [omnis chorus] tutta la moltitudine di giouani, che cantano, e saltano [& omnes socij ouantes] e tutti i compagni allegri, e mōtando [comitentur] l'accōpagnino [& vocent clamore] & chiamano con alta voce [Cererem in tecta] Cerere in casa loro ne' lor granari, & s'odā per tutto risonare le villa del nome di Cerere [neque quisquā] e niuno [supponat falcem] mai debba ponere la falce [aristis maturis] nelle spighe mature [antequam] innanzi che [redimitus tēpora] hauēdo ornate le tempie [quercu torta] di quercia rauolta in modo di corona, ouer ghirlanda [det motus incōpositos] dia, a faccia mouimenti mal composti, faccia salti, e balli conuenienti alla religione [& dicat carmina Cereri] & cāti versi, & hinni in honor di Cerera.

[Atque hæc vt certis, &c.] Poiche ella hà mostrato, che si deua temere la tempesta, e gragnuola, & cō sacrificij può mitigare l'ira di Dio, hora ci insegna a conoscerla con più certi segni, perche non tutti i contadini possono hauer notitia del corso di Saturno, & della significationa de i corsi ricorre adū que alle cose naturali, lequali alle volte sono come pronostichi, & indicij di quel che hà da essere.

Atque hæc vt certis possimus discere signis,
Æstusque, pluuiasque & agentes frigora ventos
Ipse pater statuit, quid menstrua Luna moneret
Quo signo caderent Austri: quid sæpe videntes
Agricolæ, propius stabulis armenta tenerent.
Continuo ventis surgentibus, aut freta ponti
Incipiunt agitata tumescere: & aridus altis
Montibus audiri fragor, aut resonantia longè
Littora misceri, & nemorum increbrescere murmur.

tiri vento, se si muouono le onde del mare, & si ode il strepito, & suono grande de gli alberi nella selua, e tempesta: & questo per vna certa ragione secreta di natura.

Ordine delle parole.

Atque vt nos scilicet agricolæ possumus discere hæc] & accioche noi agricoltori possiamo antiuedere tai cose [certis signi] con manifesti segni [videlicet, & æstus] cioè il gran caldo & plu tias] & le pioggie [& ventos spargentes frigora] & i venti ch'apportan seco, e spargon quinci, e quindi il freddo [ipse pater I. Iuppiter] esso padre Gioue [statuit] ordinò, gli parue di mostrarci [quid Luna menstrua moneret] quel che la Luna, che fa ogni mese, ci ammonisce [quo signo] con tutto qual segno [austri caderent] i venti Austri, che soffiano da mezo giorno cessassero, qu[ella] qual cosa [agricolæ videntes sæpe] veggendo spesso gli agricoltori [tenerent armenta propius stabulis] hauessino a tenere i loro armenti, cioè i bouj più appresso alle stalle [ventis surgentibus] cominciando i venti a soffiare [continuo aut freta pōti] subito l'onde del mare [agitata] commosse [incipiunt tumescere] cominciano a gonfiarsi [& fragor aridus] & il strepito, e suono, quale suol farsi da gl'alberi secchi, quando si spezzano [incipit audiri altis mōtibus] comincia vdirsi ne gli alti monti [aut littora resonantia lōgè] ouero i liti, che risuonano di lontano [incipiunt supp. misceri] cominciano a meschiarsi, o conturbarsi [& murmur nemorum] e'l mormorio de' boschi [incipit supp. increbescere] comincia à crescere, le qual cose son tutte segni di venti, & fortune.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Luna menstrua] dice, che la Luna è quella, che ordina, è constituisce i mesi & per questo la chiama menstrua: è detta Luna a lucendo, perche sola di notte riluce: alcuni dicono Luna, quasi luce aliena, perche piglia la luce, & il lume dal Sole: Cicerone nel son. no di Scipione: Ex quibus ea erat minima, quæ vltima cęlo, vicina terris, luce lucebat aliena. Questa come discepola del Sole obedisce a i corsi superni, & si come s'accosta al Sole o si discosta da quello crescendo, o diminuendosi dispensa il lume, & per questa sempre è instabile: Ouidio nel decimoquinto delle Metamor.

Nec par aut eadem nocturna forma Diana,

Esse potest vnquam semperque hodierna sequente:

Si crescit, minor est: maior, si contrahit orbem.

[Ventis surgentibus, aut freta pōti incipiunt agitata tumescere] Dice due cose naturali, quando ha da essere la tēpesta: innanzi, che

[Iam sibi tum curuis] ci mostra altri segni, e pronostichi, delle tempeste, e cattiui tempi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Iam sibi tum curuis male temperat vnde carinis,
Cum medio celeres reuolant ex æquora mergi,
Clamoremq; ferunt ad littora: cumque marinæ
In sicco ludunt fulicæ; notasque paludes

Iam sibi tum curuis male temperat vnde carinis] già l'onda crescendo nō perdona a se stessa, ma cresca in rouina sua, e fracassa, & spezza le naui: Carina propriamente è il fondo della naue.

Deserit, atque altam supra volat Ardea nubem,
Sæpe etiam stellas, vento impendente, videbis
Præcipites cælo labi: noctisque per vmbras
Flammarum longos à tergo albescere tractus:
Sæpe leuem paleam, & frondes volutare caducas,
Aut summa nantes in aqua colludere plumas.
At Boreæ de parte trucis cum fulminat, & cum
Eurique Zephyrique tonat domus: omnia plenis
Rura natant fossis: atque omnis nauita ponto
Humida vela legit: nunquã imprudẽtibus imber
Obfuit: aut illum surgentem vallibus imis
Aeriæ fugere grues: aut bucula cælum
Suspiciens, patulis captauit naribus auras:
Aut arguta lacus circumuolitauit hirundo:
Et veterem in limo ranæ cecinere querelam.
Sæpius, & tectis penetralibus extulit oua
Angustum formicam terens iter, & bibit ingens
Arcus, & è pastu decedens agmine magno
Coruorum increpuit densis exercitus alis.

naue, ma i poeti la pigliano per tutta la naue, Vergilio nel quarto dell'Eneide;
Huc cursum Iliacas, vento tenuisse cauernas.
cum medio celeres reuolant ex æquore mergi] sappi in mare douer esser grãdissima fortuna quãdo li smerghi se ne volano in uerso il lido gridãdo [fulicæ marinæ] dice le foliche marine a differẽza di quelle de fiumi, e di paludi] altã supra volat Ardea nubem] è detta Ardea, quasi ardua, perche col suo volo và molto in alto, e significa fortuna di mare, volgarmente è chiamato Hetone. Luc. dice.
Aut siccum quod Mergus amat quodque ausa volare
Ardea, sublimis pennæ confisa natanti.
[Præcipitea cælo labi] seguita in ciò l'opinione del volgo, perche dal Poeta non si deue dire ogni cosa prudentemente. Ma in quãto ci pare, che le stelle cascano precipiti dal Cielo, sono scintille del fuoco celeste, quali si fanno, quando il vẽto più vehemente sale in alto, & comincia a trarne alcune particelle, lequali rappresentano il cascare delle stelle: perche le stelle non possono cadere, la cui natura è di sempre star ferme, & per questo son chiamare stelle: Douiamo aduoque sapere, che da quella parte il vento soffiarà, nella quale parerà, che quel fuoco caschi [longos tractus] chiama tratti lunghi, cioè quei solchi, quali si lasciano da dietro [in aqua colludere plumas] dice le piume andar scherzando hor sù, hor giù sopra l'acqua, cioè muouersi: Terentio ancora dice: Congruum istum maximum in aqua finito ludere, i. moueri, perche veramente le piume non scherzano, ma son mosse, hor quà, hor là da vna occulta forza di venti sopra l'acqua [at Boreæ de parte trucis cum fulminat] quando in vn medesimo tempo tirano i venti da diuersi luoghi, sogliono prouocare gran pioggie, perche Borea è vento Settentrionale, Euro Orientale, e Zefiro Occidentale [rura natant fossis] altrimente dichiamo le ville nuotano, quando sono allagare dall'acque, altrimente l'huomo nuota, perche questo è portato sopra l'acque, e quelle stanno sommerse sotto l'acque [nunquam imprudentibus imber obfuit] alcuni vogliono, che si legga senza im, alcuni altri dicono, che significa accrescimento, come, nunquam imber obfuit valde prudentibus; le quali interpretationi non sono molto conuenienti, onde sarà meglio intendere così, mai la pioggia non innanzi preuista hà nociuto, dando così chiarissimi segni: di modo, che imprudentibus, pigliaremo in luogo di ignaris; dice adunque questo: mai la pioggia nuoce all'incauti, e nõ auertiti, perche innanzi dà segni quãdo ha da venire [Aeriæ fugere grues] chiama le grue aerie, ò che volano tanto alto, che par che tocchino l'aere, ouero perche sono del color dell'aere [Hirundo] è sorte d'vcello molto noto, qual fà i nidi nelle case, detto volgarmẽte Rondine, vola in questi nostri paesi nel principio della Primauera. Ouidio nel 2. de Fasti:
Ac veris prænuncia venit hirundo.
La Rõdine adũque è di quelli animali, liquali nõ sono in tutto saluatichi, nè mãsueti fanno il nido di loto, & lo fortificano di strame, & quando nõ hanno loto bagnano le pene cõ assai acqua, e poi vi spargono sù della poluere. Inido poi significa la sanguisuga [& veterẽ in limo ranæ cecinere querelã] dice Ouidio, che Latona fuggendo l'ira di Giunone, se ne andò nella Licia, con i due fanciulli c'haueua partorito, cioè Apolline, e Diana, & essendo il caldo grãde, & per il lũgo viaggio ancora che haueua fatto, haueua vna grãdissima sete, & trouato vn pantano d'acque, volse di quella bere: ma fù impedita da certi villani, i quali erano venuti quiui per corre i giunchi, e salci da legare i vincigli; ella indarno pregaua, anzi quanto più la Dea con preghi domandaua, tanto più li villani dieotauano superbi, & insolenti, & dopò molte ingiurie, & villanie saltarono per tutto il lago, & turbarono l'acque, e con mani, & con piedi talmente le diguazzarono, che l'empirono di mille sporcitie. La Dea adunque adirata li conuertì in ranocchie, & così hebbero la pena, che meritauano.

Ordine delle parole.

[Vnda maris male temperat sibi] l'onda del mare non perdona a se stessa [quia concutit se, & collidit cannis curuis] perche sbatte nelle naui piegate, & marcate, cioè sappi nel mare essere grãdissima fortuna [iam tum] all'hora [cum mergi celeres] quando li smerghi vccelli così detti veloci [reuolant ex medio æquore] se ne volano di mezo'l mare [& ferunt clamorem ad littora] & inalzano il grido, e con grido volano inuerso il lido [& cum fulicæ marinæ] e quando le foliche marine, solite di stare in mare [ludunt in sicco] scherzano in secco, nell'arena del lido [& cum Ardea auis nota] & quãdo le Hierone vccello noto [deserit paludes notas] lascia le paludi note, nelle quali suol pescare [atque volat supra altam nubem] e vola sopra gli alti nugoli [tu videbis etiã sæpe stellas] tu vedrai ancora spesse volte le stelle, cioè le faci simili alle stelle [labi præcipites cœlo] cadere precipiti dal Cielo, & correre pel Cielo [impendente vento] stãdo impendente il vento [& videbis longos tractus flammarum] e vedrai lunghi tratti, lunghi solchi di fiame [albescere a tergo] risplẽdere da dietro [per vmbras noctis] per l'ombra della notte, perche di giorno nõ si possono vedere [& sæpe videbis paleam leuem] & spesso vedrai la leggier paglia [& frondes caducas volitare] e le frõdi, che stan per cadere, volare, esser portate per aria [aut videbis plumas nates] ouero vedrai le piume sopra l'acque a nuoto [colludere in summa aqua] andar scherzando hor sù, hor giù sopra l'acqua [at cum fulminat] ma quando poi saetta, ma quando vedi saettare [de parte Boreæ trucis] dalla parte di Borea fiero, e terribile, cioè dalla parte Settentrionale [& cũ domos Euri, & Zephyri tonat] & quando tuona la casa di Euro, qual tira dall'Orizonte, e di Zefiro, qual tira dall'Occidente [omnia rura natant] tutte le ville nuotano, sono coperte, & inondate d'acqua [plenis fossis] co' fossi pieni, essendo pieni i fossi d'acque [atque tunc omnis nauita] & allhora ogni marinaro, ogni nocchiero [legit humida vela ponto] raccoglie dal mare le vele humide [ambet numquam obfuit imprudẽtibus] mai la pioggia non nocque a gli imprudenti, mai la pioggia ha nociuto a chi non è stato auuertito [nam aut grues aeriæ] perche ouero le grue aerie, che volano in alto, ò del color dell'aria [fugere illum supp. imbrem] fuggiamo quella pioggia [surgentem imis vallibus] che nasce dall'infime valli [aut bucula] ouero la vacca, ò giuuenca [suspiciens cælum] alzando il muso al Cielo [captauit auras] ha riceuuto l'aria [naribus patulis] nelle narici ampie, & molto aperte [aut hirundo arguta] ò la rondinella arguta, e risonante con la voce [circumuolitauit lacus] e volata intorno a i laghi [& ranæ] & le ranocchie [cecinere in limo] hanno cantato entro il fango [querelã veterem] l'antica, & vecchia lor querela, & lamento [& formica terens angustum iter] & la formica frequentando la stretta strada [sæpius extulit oua] spesse volte hà trasportato le sue oua [tectis penetralibus] fuor de' suoi nidi chiusi [& ingens arcus] & il grand'arco celeste, chiamato ancora Iri [bibit] beue, tira la materia della nuuola [& exercitus coruorum] & l'essercito de corbi, & la moltitudine de corbi [decedens è pastu] partendosi dal pascolo [magno agmine] in gran schiere [increpuit densis alis] ha fatto grandissimo strepito, & horribil suono, spesso battendo l'ali.

Iam varias pelagi volucres, & quæ Asia circum
Dulcibus in stagnis rimantur prata Caystri;
Certatim largos humeris infundere rores:
Nũc caput obiectare fretis, nũc currere in vndas,
Et studio incassum videas gestire lauandi.
Tũc cornix plena pluuiam vocat improba voce,
Et sola in sicca secum spatiatur arena.
Et caput obiectat querulum venientibus vndis.
Nec nocturna quidem carpentes pensa puellæ
Nesciuere hyemem: testa cum ardente viderent
Scintillam oleum, & putres concrescere fungos.

Iam varias pelagi volucres] seguita la medesima materia, dimostrando altri segni di gragnuola, & tempesta, come a i luoghi suoi si vedrà.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

Asia] l'Asia hà il nome della terza parte del mondo quanto al numero, ma quanto alla grandezza si troua esser la metà. Sono due Asie, la maggiore, e la minore; l'Asia minore qual fù sotto l'Imperio di Romani, che hoggi è detta Turchia, se diuide in quattro parti, cioè nella Frigia, Caria, Licia, Lidia. La maggior poi comincia do dall'India e separata dalla banda di Europa dal fiume Tanai, e dalla parte d'Africa dal Nilo. Asia ancora è nome d'vna palude nella Misia, vicino al fiume Caistro, dal quale i campi vicini Vergilio in questo luogo li chiama prata Asiæ, & in questa significatione Asia ha la prima lunga: quando significa poi la prouincia hà la prima breue: come Europa, atque Asia pulsus. Da Asia se ne fà Asius, sia. sium. Asiaticus, a, um. Asiacus, a, um: Asianus, a, um: [stagnum] significa acqua morta, così detto a stando, acqua che stà ferma [rimantur prata Caystri] Caistro, e fiume della Lidia, vicino alla Città di Sarde,

abou-

abondante di Cigni, nel qual entrando molti fiumi passa per Efeso [rimantur prata] rimari, è propriamente inuestigare, cercare con diligenza; ma in questo luogo si piglia per pascere: di modo, che diremo rimantur prate, pascono ne i prati, ricercando il cibo per le fissure della terra, perche rimari, è trettato da porci, quali cercano le ghiande per le fissure della terra [infundere rores] ros propriamente e l'humore, che casce la notte dal Cielo essendo sereno, quando non è venuto, nè caldo, nè freddo, volgarmente detta rugiada. alle volte si piglia per l'ecqua, come in questo luogo [incassum] indarno, perche le piume molto spesse non lasciano penetrare l'acqua infino al corpo, [& studio gestire lauandi] far festa di lauar, gestire propriamente significa esprimere l'allegrezza dell'animo, ouer altro affetto con li gesti del corpo, perche si come gl'huomini con le parole esprimono la loro allegrezza, così gl'vccelli con gesti, & atteggiamento di corpo [vocat improba] dice la Cornacchia trista, che col greccluare rompe il capo, poeticemente dice vocat, perche non chiama la pioggia, ma con la voce la denuncia, & douemo notare, che le Cornacchia con la voce rauca, & sola predice, & denuncia la pioggia [cornix] dice Arist. che quest'vccello ha grande inimicitia con la Ciuetta, perche di giorno mangia, & diuore l'vuoua della Ciuetta, & dall'altre banda la Ciuetta di notte guasta l'vuoua di quella [nec nocturna quidem] dimostra, che si deue pigliere ancora il pronostico dalle cose inanimate, cioè dal fuoco, come, quando si vedrà nella lucerna ardente scintillar l'olio, e nella lume crescer certi funghi, sarà segno di pioggia [carpētes pēsa puellæ] pensum, propriemente pensum, è detto quel pennacchio di lino, canapo, o lana, che si mette nella rocca per filare. Pensum ancora significa il d'affare, & officio di qualche cosa dato e ciascuno, donde, che dichiamo; Absoluere pensum, Conficere pensum, Peragere pensum: fornire il suo officio, far le sua tasca [putres concrescere fungos] dice Plinio, che quādo l'aere comminciarà a essere humido, quella fauilla, quale suole vscir col fumo, prohibita dalla grassezza dell'aere, si ferma nella lucerna, e la certe cose a modo di lugi.

Ordine delle parole.

Tu videas] tu potresti vedere [iam varias volucres pelagi] già vari vccelli del mare, cioè stare intorno al mare [& supple eas, quę rimantur] & quelli, che van rumando l'herbe, che pascono l'herbe [circum prate Asia] intorno li campi, & prati della palude d'Asia [in dulcibus stagnis Caystri] nelli stagni dolci del fiume Caistro, nella Meonia [infundere certatim] spargere a gara [humeria] per le sue spalle [largoa rores] abbōdanti spruzzamenti d'acque [& videas eas nūc obiectare] & vedresti alcuna volta quelle attuffare [caput fretis] il capo suo sotto aqua [nūc currere in vndas] & hora le vedresti correre presto nell'onde [& gestire] & far festa, & con gesti mostrare il suo desiderio [studio lauandi incassum] per lauarsi, & questo indarno [tū cornix improba] allhora la cornice insatiabile, e cattiua [vocat pluuiā plena voce] chiame la pioggia, denuncia la pioggia con voce piena, con voce rauca [& sola secū spatiatur] & sola, senza cōpagnia d'altri vccelli spasseggia, se'n và solinga [in sicca arena] per la secca arena, [& obiectat] & mette auanti, caccia sotto [caput querulum] il suo capo ciācicro, & che sempre gracchia [vndis venientibus] a l'onde, che s'inalzano [nec puellæ quidē] & nō pure le fanciulle [carpētes pensa nocturna] filando la lana di notte [nescivere hyemē] hanno antiueduta la pioggia [cū viderent] vedando, quādo vedderе [testa ardente] ardente la lucerna, dentro la lucerna ardēre [oleum scintillare] l'olio scintillare, mandar fuora scintille [& cū viderent fungos putres concrescere] & quando viddero li putridi, & neri funghi nascere insieme, & auanzare, & scemar la luce.

Nec minus ex imbri soles, & aperta serena
Prospicere, & certis poteris cognoscere segnis.
Nam neque tum stellis acies obtusa videtur:
Nec fratris radijs obnoxia surgere Luna;
Tenuia nec lanæ per cœlum vellera ferri,
Non tepidum ad Solem pennes in littore pandunt
Dilectæ Thetidi Halcyones; non ore solutes;
Immundi meminere sues iactare maniplos:
At nebulæ magis ima petunt, campoque recumbunt;
Solis, & Occasum seruans, de culmine summo
Nequicquam seros exercet noctua cantus.
Apparet liquido sublimis in aere Nisus:
Et pro purpureo pęnas dat Sylla capillo.
Quacumque illa leuem fugiens secat æthera pennis,
Ecce inimicus atrox magno stridore per auras,
Insequitur Nisus: qua se fert Nisus ad auras,
Illa leuem fugiens raptim secat æthera pennis.
Tum liquidas Corui presso ter gutture voces,
Aut quater ingeminant, & sæpe cubilibus altis,
Nescio qua præter, solitum dulcedine læti,
Inter se folijs strepitant, iuuat imbribus actis
Progeniem paruam, dulcesque reuisere nidos.

[Nec minus ex imbri solea, &c.] Poi che ci ha mostrato varij inditij, & segni della future pioggia, e gragnuola; hora ci insegna a conoscere il bel tempo, dicendo questi segni non esser mē certi, che della pioggie.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Nec minus ex Imbri Soles] Soles nel numero plurale si legge per li giorni. Verg. nel terzo dell'Eneid.

Tres adeo incertos ceca caligine Soles
Erramus pelago.

son detti ancora Soles, li splendori, e raggi del Sole: come dice Martiale:

Hyberni obiecta Notis specularia puros.
Admittunt Soles, & sine face dies.

Similmente Solea, significa il tempo sereno, il bel tempo, come in questo luogo ci dà adunque segno, per il quale nelle pioggie conosciamo, & antiuediamo il bel tempo [aperta serena] i sereni eperti, perche l'aere si condensa essendo il tempo nuuoloso, & essendo sereno si schiarisce, come: Densa erant, quæ rara modo, & quæ densa relaxet [nam neque cum stellis acies obtusa videtur] non pare, che le Stelle habbino allhora i raggi rintuzzati, non si muta in se la materia, ouero la forma delle Stelle, ma par che si mutino dalla qualità dell'aria, che sta in mezo tra noi, & quelle: perche quando l'aria è più spessa, le fa più smorte, & quando è più chiara, le rende più risplendenti [nec fratris radijs obnoxia surgere Luna] la Luna non ha lume da se, ma lo piglia dal Sole, onde tutto quel lume, che ha, l'ha per il Sole, & però dice, obnoxia radijs fratris, tenuta, & obligata alli raggi del fratello, cioè del Sole [tenuia] vsa il proceleusmatico in luogo di dattilo. Proceleusmatico è piede, che consta di quattro sillabe breui, così detto, perche per la prestezza, & concorso delle sillabe breui è molto atto al grido vniforme de' marinari a far qualche lor opera, detto Celeusma [dilectæ Thetidi Halcyones] Halcyon Halcyonis è vccello di mare, quale d'inuerno fa gli oui nel mare, & alleua i figliuoli nel tempo, ch'è gran tranquillità, e bonaccia. Fauoleggiauano i Poeti, che Alcione figliuola d'Eolo, e moglie di Ceice fu couertica in quest'vccello, & Eolo concesse questa gratia alla posterità della figliuola, che in quel tempo, ch'ella alleuasse i figliuoli, fusse nel mare trāquillità, & bonaccia. Seruio dice, che Ceice fu figliuolo di Lucifero, e marito d'Alcione, ilquale essendo andato a dimandare cōsiglio all'oracolo d'Apolline dello stato del Regno, phibito dalla moglie, s'annegò in mare: il cui corpo essēdo stato portato ad Alcione, per disperatione si buttò in mare: dipoi per cōmiseratione di Teti, e di Lucifero, tutti dui furono cōuertiti in vccelli di mare, quali si chiamano Alcioni. E douiamo sapere, che quando diciamo della donna, nel nominatiuo fa hæc Halcyone, quādo de gl'vccelli, hic, & hæc Halcyon, hi, & hæ Halcyones. Questi vccelli adunque fanno il nido nel mare di mez'inuerno, ne' quai giorni, è tanta tranquillità, e bonaccia, che par, ch'in mare non si possa muouere cosa alcuna, & quei giorni son detti Halcyonia [dilectæ Thetidi] Tetide l'ama, perche insin che fanno il nido, apparecchia gran bonaccia di mare [immundi] lordi, sozzi, sporchi, vero epiteto de porci, de i quali non v'è animale alcuno più lordo, e sozzo, doue Horatio ancor dice:

Et amica luto sus.

[magis ima] perche quando i vapori ritornano alla terra, resta l'aria più purgata [nequicquam] in luogo di non. Persio dice:

Nequicquam fundo suspire nummus in imo.

similmente Vergilio.

Et summo Clypei nequicquam vmbone pependit,

[noctua] e sorte d'vccello volgarmente chiamato Ciuetta, laquale dà segno di pioggia, se cantarà dopò il tramontare del Sole: di questa sorte di vccelli n'è grand'abbondanza in Atene: donde è nato il prouerbio, tù porti le Ciuette in Atene; tu porti qualche cosa doue n'è grand'abbondanza: la Ciuetta quand'è circondata da gran moltitudine d'vccelli, se riuerscia col ventre in aù, e ridotta in arco, se difende, e si cuopre tutta col becco, e con l'vnghie. Si fauoleggia in questo modo di quest'vccello. Nittimene fu figliuolo di Nitteo, e della Ninfa Amaltea, la quale inamoratasi disonestamente del padre, per opera d'vna sua balia hebbe da fare secretamente con quello, e finalmente conosciuta, volendola il padre ammazzare, se ne fuggì, & dimandato l'aiuto di Minerua, fù trasformata nell'vccello del suo nome detta da Latini Noctua, laquale consapeuole della sceleraggine commesse, fugge la luce, & non vola se non di notte. Ouidio nel secondo delle Metamorfosi, così dice:

An quæ per totam res est notissima Lesbon,
Non audita tibi est, patrium temerasse cubile.
Nyctimenem? auis illa quidem, sed conscia culpa
Conspectum, lucemque fugit, tenebrisque pudorem
Celat, & a cunctis expellitur æthere toto.

[Sublimis in Aere Nisus] Niso fù Rè de Megaresi, quale haueua vn capello rosso affatato delquale quādo ne fusse priuato, perdeua il Regno. Ritrouādosi il Rè Minoa all'assedio di Niso, ere grandemente amato da Scilla figliuola del Rè Niso, laqual p racquistare l'amore dell'inamorato, priuò il padre del capel fatale, e lo portò al nemico

come

come per dote del futuro matrimonio, ma vedendosi disprezzata da quello, per impatienza grande del dolore fu conuertita nell'vccello detto Ciri, volgarmente Lodola. Et Niso in vn'altro vccello del suo nome, & ricordandosi dell'impietà grande della figliuola, insin adesso per tutto la perseguita, volgarmente lo chiamano Smiriglio[stridore] si pone per il suono dell'ale[tum liquidas corui presso ter gutture voces] dice Plinio nella naturale historia, che li corbi subito si scordano, & il più delle volte non ritornano a'suoi nidi, ma per vna certa ragione di natura lasciano alcune cose ne'suoi nidi, le quali possino generare vermi, delli quali i loro figliuoli abbandonati se ne gouernano: questo loro scordamento si vede, che lasciano, & non si ricordano più delle cose; quali hanno nascoste, la qual cosa si dice, che ancor si fa dalla donnola.

Ordine delle parole.

[Nec minus poteris prospicere] & similmente non meno potrai antiuedere[ex imbri] nella pioggia, dalla pioggia[Soles] l'apparir del Sole, il chiaro Sole, il bel tempo [& serena aperta]& li sereni aperti, & il tempo sereno senza alcuna nuuola[& poteris cognoscere certis signis] & lo potrai conoscere, & antiuedere con certi, e manifesti segni[nã neq; acies tũ videtur obtusa stellis]pche allhora le stelle non si vedrãno hauere, [non si vedranno andare co'raggi rintuzzati smorti[nec Luna]ne la Luna [obnoxia radijs fratris]obligata, & tenuta al fratello, cioè al Sole delli raggi, perche piglia il lume dal Sole[videtur surgere tum obtusa]si vede leuare all'hora smorta[nec vellera tenuia lanæ]ne'minuti velli [illegible]tti di lana, ouero di certa cosa bianca, che viene sopra gl'oppi, & altri alberi[videntur ferri per cælum]si veggono portare, si veggono volare per lo cielo[& Halcyones]e gl'Alcioni vccelli così detti[dilectæ Theti]di tanto amati da Theti Ninfa, o Dea del mare[nõ pandunt pennas in littore]non dispiegano le lor penne nel lido[ad Solem tepidum]al tepido Sole[& sues immundi]& i porci lordi, e che s'allegrano di star nel fango[non meminere] non si ricordano [iactare ore] di spargere col grifo [manipulos solutos] i couoni già sciolti[at nebulæ petunt magis ima] ma le nebbie scendono più al basso[& recumbunt campo] & si stendono ne'campi[& noctua seruans occasum solis]& la Ciuetta osseruando il tramontare del Sole [nequicquam exercet]non esercita, non a'ode esercitare[cantus seros] i canti tardi, i canti mesti [de summo culmine] dall'alta cima della casa, o della torre[& Nisus apparet sublimis]& niso, e lo Smiriglio vccello così detto appare, si vede sublime, alto[in aere liquido] nell'aria lucida [& Scylla dat pęnas] e Scilla figliuola di Niso riceue le douute pene, ne fa la penitẽza [pro capillo purpureo] per lo crine, e capello purpureo tagliato al padre[quacũq; sup. parte]ouunq; per doue[illa fugiens]quella Scilla fuggendo [secat leuẽ æthera]fende, diuide l'aria leggiera[pẽnis]cõ le pẽne dell'ale [ecce] ecco alla sprouista[Nisus atrox inimicus]Niso atroce, e crudele suo nemico[insequitur per auras]la seguita, va seguẽdola per l'aria[magno stridore]cõ gran stridore [qua supple parte]& per doue[Nisus fert se ad auras]Niso si lieua in aria [illa Scylla fugiens] essa Scilla fuggẽdo[raptim secat]cõpresta, in fretta fende[pennis]cõ le sue pẽne[ætera leuẽ]il lieue aere, la leggier aria[tũ corui ingeminãt]oltra di questo i corbi raddoppiano[ter, aut quater] tre, o quattro volte [gutture presso]cõ la sua gola roca, cõ la voce rauca[voces liquidas] voci chiare[& ipsi læti]& essi allegri[sæpe altis cubilibus]spesso negli alti loro alberghi d'alberi, ò rupi[strepitãt folijs inter se] vanno strepitãdo fra se stessi entro le frõdi[nescio qua dulcedine preter solitũ]non sò, nõ sapier dire per qual nuoua dolcezza, oltra il solito, oltre l'vsato[iuuat sup. eos reuisere]gioua loro, diletta a loro riuedere[paruã progeniem] la lor picciola progenie[& dulces nidos] e i dolci lor nidi[imbribus actis]passata la pioggia, doppo la pioggia.

Haud equidem credo, &c.] hauendo di sopra mostrato, che gli vccelli, & le fiere indouinano la pioggia, & di quella dan segno all'huomo, si cerca hora come questo esser possa, che l'huomo come adorno di ragione, & ingegno douerebbe prima quella conoscere, & dimostrarla a gl'altri animali: a questo facilmente si risponde, che gli huomini hãno la ragione naturale, & col suo ingegno possono esser allegri, & mesti come lor pare, & non sempre obedischano all'inclination naturale, il che non accade a gli altri animali, i quali priui di ragione, & costretti dall'influenza, e dalla natura de i Cieli, non possono fare, che non obedischano al Cielo, per la qual cosa soprastando il bel tempo fanno festa, & per contrario minacciando il cattiuo, s'attristano, e seguitano la natura dell'aria, e secondo la sua qualità paiano allegri, o mal contenti, e non indouinano, o predicono la natura dell'aria, ma seguitano quella, o buona, o cattiua, che venga, ma noi possemo, & quando è cattiuo tempo star allegri, & quando è sereno star mal contenti.

Haud equidem credo, quia sit diuinitus illis
Ingenium, aut rerum fato prudentia maior:
Verum vbi tempestas, & cæli mobilis humor
Mutauere vias, & Iupiter humidus Austris.
Densat, erant quæ rara modo, & quæ densa relaxat;
Vertuntur species animorum: & pectora motus
Nunc alios: alios, dum nubila ventus agebat,
Concipiunt, hinc ille auium concentus in agris,
Et lætæ pecudes, & ouantes gutture corui.

[auium concentus] consonanza, & melodia risultando da diuerse voci: Cicerone ancora dice: Qui acuta cum grauibus temperans, æquabiliter concentus efficit [lætæ] allegrandosi della serenità dell'aria, del bel tempo[corui] li corui danno cattiuissimo segno, quando fanno la voce come fossero strangolati, perche non è vccello alcuno, che più espressamente imiti la voce dell'huomo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Haud equidem credo] di tutti gli animali l'huomo solo ha in se il principio del suo moto, per la diuinità dell'animo, qual e padrone delle sue attioni, di modo che alle volte fa molte cose contrariando il corpo, & i sensi, & spesse volte accade, che in vn corpo ammalato, l'animo sia allegro, & così per contrario: Ma i brutti mossi dall'instinto della natura, riceuono in se allegrezza, e melancolia dall'affetto del corpo, & il corpo si muta per la mutatione dell'aria [aut rerum fato prudentia maior] non ha spirato in loro la diuina mente tant'alto ingegno, o prudenza alcuna delle cose maggiore, che'l fato [Iuppiter si piglia in questo luogo per l'aere, come ancora Horatio: lib. 1. ode 1.

Manet sub Ioue frigido Venator teneræ coniugis immemor.

Giuuenale ancora:

Fremeret sæua cum grandine vernus Iuppiter.

Ordine delle parole.

Equidem haud credo]io certo non credo[quia ingenium sit illis diuinitus]perche loro habbino l'ingegno da Iddio, perche la mente diuina habbia spirato in loro tant alto ingegno [aut quia prudentia rerum] o perche la prudenza delle cose [sit maior fato] sia spirata in loro, cioè nelle bestie, maggiore, che'l fato, ouero sia in loro maggiore per fato, non reggendosi quest'ablatiuo dal comparatiuo maggior [verum vbi tempestas] ma poi che la tempesta [& humor cęli mobilis] & che l humore del Cielo non stabile, mirabile[mutauere vias] hannu cangiato la via, & sono andati altroue [& Iuppiter humidus Austris] & l'aere humido per cagion de venti Austri [densat] fa spesso, ispessisce, condensa [ea sup. quæ modo erant rara]quelle cose, che poco innanzi erano rade[& relaxat ea, quæ modo erant densa] & dirada quelle cose, ch'erano spesse [tunc species animorum vertuntur]allhora si voltano, & cangiano le specie de gl'animi con la qualita de l'aere [& pectora incipiunt nunc] & hora i petti loro concepono[alios motus]altri effetti, cioè hora signoreggiano in loro altri affetti [& alios concipiunt] & altri ne concepono, & altri signoreggiano [dum ventus agebat nubila] quando il vento spingeua, premeua le nuuole [hinc] da qui, da questa mutatione[nascitur ille concentus auium in agris]nasce, s'ode quella melodia, & accordo di voci d'vccelli ne'campi per le valli [& hinc pecudes sunt lætæ] & da qui i bestiami sono allegri [& corui sunt ouantes gutture] & li corbi sono allegri, dimostrano allegrezza, e festa col loro gorgheggiare.

Si verò Solem ad rapidum] ci mostra, che douemo hauere certissimi segni dell'osseruatione del Sole, e della Luna: e prima parla de'segni della Luna, che del Sole.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Solem ad rapidum] significa veloce, & perpetuo Epiteto del Sole, gli si sacrificaua vn cauallo, doue dice Ouidio:

Ne detur celeri victima tarda Deo.

Si vero Solem ad rapidum, Lunasq; sequentes
Ordine respicies: nunquam te crastina fallet
Hora, neque insidijs noctis capiere serenæ.
Luna reuertentes cum primum colligit ignes,
Si nigrum obscuro comprehenderit aera cornu;
Maximus agricolis, pelagoque parabitur imber.
At si virgineum suffuderit ore ruborem,
Ventus erit: vento semper rubet aurea Phœbe.
Sin ortu in quarto (namque is certissimus autor)
Pura, nec obtusis per cælum cornibus ibit:

[Lunasque sequentes ordine respicies] se porrai mente alle seguenti Lune per ordine qui intende i giorni Lunari. E detta Luna, quasi Lucina per la figura sincopa, alcuni a lucendo, perche di notte sola riluca, alcuni altri dicono Luna, quasi luce aliena, pigliando il lume dal Sole, la Luna si diuide in tutto il mese per sette mutationi, perche quãdo ella fa, è arcuale, ouer corniculare, & è detta Monoide; dipoi circa l'ottauo giorno è mezza, & in Greco la chiamano διχότομος, quasi diuisa

Totus, & ille dies, & qui nascentur ab illo,
Exactum ad mensem pluuia ventisq; carebunt;
Votaque seruati solent in littore nautæ
Glauco, & Panopeæ, & Inoo Melicertæ.

per mezo. Circa poi il duodecimo giorno, si fa Amphicirtos, quando non e ancora in tutto piena, ne i quindeci giorni empie tutto il suo giro, & ha il suo tondo perfetto, & è detta Pāselines, & plenilunio: quando di nuouo comincia vicinarsi al Sole, douenta Amphicirtos, e dipoi Dicotomos: quasi diuisa per mezo, vltimamente perde il suo lume, & è detta Luna silente, ouero interlunio. Dalla Luna viene la forza di generare, & accrescere i corpi, & si come nelli corpi diuini è l'vltima, cosi nelli nostri è la prima: la Luna ancora fa l'aere puro, perche col suo continuo moto lo sminuisce, e schiarisce, perche se nō fosse il moto della afera lunare, l'aere, leuandosi sù i vapori di notte, douentaria tāto grosso che generarebbe grandissima corottione. Hipocrate ordina a Medici, che diligentemente debbano risguardare la Luna, perche la sua congiontione con le stelle fortuoate, appoita selice riuscita a gli ammalati, & cosi per contrario [si nigrum obscuro cōprehenderit aera cornu] se non haurà le coroa chiare, e lucide, e frà quella vedrai l'aere nero, per tutto sarà pioggia, come di sopra.

Omnia plenis rura natant fossis.

[si virginē suffuderit ore rubore] non si muta il colore della Luna, ma quando ha da piouere, l'aere fatto più grosso, si fa nero, donde la Luna, laquale si vede da noi per mezo dell'aere, apparisce nera: ma quando l'aere rosseggia per li vapori più secchi, da i quali si generano i vēti, la Luna ancora apparisce rossa: perche se guardiamo alcuna cosa dopò il vetro, si vede il colore in quella di tal sorte, come è il colore del vetro, pel quale guardiamo. Li vapori adūq; alzati dalla terra, dalli quali vēgono le pioggie, pche sono pieni di molto humore, nigrezano: quelli ancora, dalli quali nascono li vēti, perche sono più secchi, rosseggiano [Phæbe] la Luna, viene da Febo, & douemo saper che alcuni nomi propri fāno da se il feminino, si come Phæbus, Phæbe: Iulius, Iulia: Tullios, Tullia [sin ortu in quarto] se nel primo quarto la Luna andrà pel Cielo serena, & pura, tutto quel mese sarà buon tēpo senza veoto, e pioggia [votaq. seruati] dimostra esser bisogno, che gli huomini religiosi, ringiazino Iddio delli beneficij riceuuti [Glauco] Glauco fu pescatore, ilquale hauēdo preso alcuni pesci, e postoli sopra l'herba nel lido, quelli subito, che toccarono vna certa herba saltarono in mare. Maraoigliatosi Glauco della forza, & potēza di tal herba, gustango egli ancora, seguì i pesci, e saltò nell'acqua, e si crede, che fusse fatto Dio marino [Panopeæ] Panopea è Ninfa marina figliuola di Nereo, e Dori così detta dall'acutezza del vedere: Vergilio nel quinto dell Eneid.

Phorci chorus Panopeaq; virgo.

[Inoo] è patronimico da Ino sua madre: Ino fu figliuola di Cadmo, & Ermione, e moglie d'Atamāte Rè di Tebe, laquale vedendo il marito pazzo, & che hauea ammazzato Learco suo figliuolo fuggendo con l'altro figliuolo Melicerta, finalmente da gli scogli Scironij si buttò in mare, & tutti dui furono fatti Dei del mare, hauendo mutato il nome; perche Ino fù detta Leucratea, e Melicerta, Palemone, da Latini Leucorea fu chiamata Matura mater, e Palemone, Portuno.

Ordine delle parole.

Vero si respicies] ma se porrai mente, se guardarai [ad Solē rapidū] al Sole veloce [& Lunas sequentes ordine] & alle Luoe seguēti, & succedenti per ordine naturale [hora crastina] l'hora del dì, che segue [nūquā faller te] mai oō t'ingannerà [nec capiere insidiis] nè sarai preso, ne sarai ingānato dalle insidie [noctis serenæ] della notte serena, laqual par che prometta il gioroo sereno [cū primū Luna] subito, che la Luna [colligit ignes reuertētes] comincia a racquistate il suo splendore, che poco inanzi il Sol le tolse [si cōprenderit] se abbraccierà [obscuro cornu] con oscure corna, con non lucide, e chiare corna [aera nigrū] l'aere nero, e pieno di nembi, e piouoso [maximus imber parabitur] si apparecchiarà grā pioggia [agricolis] a gli agricoltori in terra [& pelago] & ai marinari io mare [at si sup. Luna sufi[redacted]] ma se la Luna haura sparso per il suo viso, e guācie [rubore virgineū] il color rosso, come suol essere nel viso d'vna vergine [tūc supp. ventus erit] allhora sarà vento, allhora sarà segno di vento [Phæbe aurea] la Luna risplendente, e bella [sēper ruber vēto] sempre rosseggia pel vento [sin in quarto ortu] ma se nel primo quarto ibit pura per cęlū] aoderà pel Cielo pura, e serena [nec cornibus obtusis] e non con le corna rintuzzate, e tronche [nanque is est certissimus auctor] perche questo è certissimo autore del tempo sereno, perche questo mai non falla [& totus ille dies] & tutto quel giorno [& omnea supp. qui nasceotur ab illo] & tutti quelli, che nasceranno da quello doppo il primo quarto [vsq. sup. ad mensē exactū] insino al fin del mese, per tutto il mese [carebunt pluuia, & ventis] saranno senza pioggia, e venti, saranno asciutti, & quieti [& nautæ seruati] & li marinari giunti salui giunti a saluamento [soluent vota in littore] faranno voti, potranno far voti nel lido [Glauco, & Panopææ] a Gleuco Dio marino, & a Panopea Ninfa del mare [& Melicertæ Inoo] & a Melicerta Dio ancor del mare, figliuolo d'Ino.

Sol quoque, & exoriens, & cum se condet in vndas,
Signa dabit: Solem certissima signa sequentur;
Et quæ mane refert, & quæ surgentibus astris.
Ille vbi nascentem maculis variauerit ortum
Conditus in nubem, medioque refugerit orbe,
Suspecti tibi sint imbres, nanque vrget ab alto
Arboribusque satisque, Notus, pecoriq; sinister.
Aut vbi sub lucem densa inter nubila sese
Diuersi erumpent radij: aut vbi pallida surget
Tithoni croceum linquens Aurora cubile:
Heu male tum mittes defendet pampinus vuas:
Tam multa in tectis crepitans salit horrida grando.
Hoc etiam, emenso cum iam decedet Olympo,
Profuerit meminisse magis; nam sæpe videmus
Ipsius in vultu varios errare colores.
Ceruleus pluuiam denunciat: igneus Euros.
Sin maculæ incipient rutilo immiscerier igni,
Omnia tunc pariter vento, nimbisque videbis
Feruere, non illa quisquam me nocte per altum
Ire, neque à terra moneat conuellere funem;
At si, cum referetq; diem, condetq; relatum,
Lucidus orbis erit, frustra terrebere nimbis:
Et claro syluas cernes Aquilone moueri.

Sol quoque, & exoriens] ci dimostra i segni manifesti, quali ci dà il Sole, e nel leuare, e nel tramontare.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Et cum se condet inundas] quādo si corcherà nel mare Occano, diciamo il Sole collocarsi in mare, quando tramōta [signa dabit] darà segni, o di pioggia, o di bel tempo, dice adunque, che il Sole darà manifesti segni di buon tēpo, & di cattiuo, nel leuarsi, & similmente nel tramontare [certissima signa] dice segni certissimi manifesti, de' quali niun può dubitar [& quæ mane refert, & quæ surgentibus astris] dice, che il Sole ci dà questi segni maoifesti, e nel far del giorno, e nel farsi notte [ille vbi nascentem maculis variauerit ortum conditus in nubē] ci dimostra questo primo segno, che se il Sole si leuarà sparso di varie macchie, mostrando di se sol vna parte scoperta, & l'altra coperta da qualcha nugola, e manifesto indicio di pioggia [densa inter nubila] tra le più folte nugole, cioe essendo coperto il Sole da le nugole, perche coperto il Sole, diuersi raggi entrarāno per la nugola [vbi pallida surget Tithoni croceum linquens aurora cubile] dimostra, che leuandosi, e fugeodo l'aurora pallida, & smorta, e non di color di rose dà segoo, & indicio di horrenda, & tempestosa grandine; Titone fù figliuolo di Laomedonte Rè di Troia, quale essendo giouine, e bello fù amato, & rapito dall'Aurora, & e etto per suo marito, dalla quale ne generò Mennone, di modo, che l'Aurora da Poeti è chiamata Titonia coniux: ma Titone intesa poi la morte del figliuolo, talmente si dolse, che doppo lunghissima vita fù conuertita in cicala [Heu male tum mittes defendet pampinus vuas] Ahime, che allhora il pampino malamente potrà difendere l'vue. Heu è interiettione di dolore, si giugne col nominatiuo, con l'accusatiuo, & vocatiuo. Si troua ancora appresso di Plauto spesse volte col datiuo, si legge in Milite: Heu miseræ mihi [horrenda grando] la grandine è pioggia congelata, in aere, così detta per esser simile alli grani si fa di vapore freddo, & humido dentro la nugola per dominio del caldo, che gli stà atrorno, il qual caldo si riceue oella nugola, & è ristretto dalla frigidità dell'aere: perche il freddo, fuggendo il calore dell'aere, si ritira dentro la nugola, & vnendosi insieme, la sua virtù piglia forze di modo, che restrigne con la sua virtù il vapore, che troua nella nugola. Et da qui nasce, che la grandine è più d'estate, che d'inuerno: perche la virtù, che nella state s'vnisce, & si riduce insieme in vna parte dell'aere: d'inuerno si sparge per tutto l'aere, di modo, che si rende più debole a congelare il vapore. Si genera minore, e più tonda nelle nugole discoste da terra, perche girata per aere per più lungo spacio, si consuma, & si fa più tonda: ma s'accasca, che si generi in luogo più vicino a terra, casca maggiore, & manco tonda [menso Olympo] dice misurato il Cielo, cioè trascorso il Cielo, quando il Sole cominciarà a tramontare [fune] pone semplicemēte la fune, per l'antora legata con funi [at si cum referetque diem, condetque relatum, lucidus orbis erit] dimostra hora il segno del tempo sereno, quando la sfera del Sole si mostrerà a i nostri occhi chiara, cioè se nel leuare, & tramontare la sfera del Sole sarà rilnceote, e chiara, non hauer paura di pioggia, nè di vento.

Ordine delle parole.

[Sol quoque] il Sole ancora, non che la Luna, & altri pianeti [& exoriens] & nascendo, & nel leuarsi [& cum condet se in vndas] & quando poi si colcherà oell'onde del mare, & quādo tramōterà [dabit signa] darà segni, darà indicij manifesti di pioggia, e di bel tēpo [cer-

certissima egna sequentur Solē]certissimi,e non falsi segni seguirāno il Sole[& sup.ea quæ ipse refert mane] & quelli, ch'egli rappresenta la mattina,cioè quando egli n'apporta il giorno[& quæ ipse refert astris surge nribus] & quelli, ch'egli rappresenta la sera, cioè quādo s'incomincia a far notte,& si dimostrano a noi le stelle[ille .s.Sol vbi variauerit maculis] quello, cioè il Sole quādo varierà di macchie[ortum nascentē]il suo nascimento,cioè quando ei nascerà sparso di varie macchie[conditus in nubē]rinchiuso, e nascosto in vna nugola ,coperto d'vna nugola[& resugerit medio orbe] e risplēderà col mezo della sua sfera;cioè mostrerà di se,sol vna parte, e l'altra haurà coperta d'vna folta,& oscura,nugola[tūc imbres sint tibi suspecti]allhora debbi sospettare di pioggia[nāq; Notus]perche il vēto Noto,detto ostro[siniter, & arboribus, & satis, & pecori] nemico de gli alberi,& delle biade,& del bestiame[vrget sup. eos ab alto]la fa scendere,versare d'alto[aut vbi diuersi radii]o quando diuersi raggi,ouer quando raggi di diuersi colori[rūpent sese inter dēsa nubila]se rōperanno tra le folte nugole[sub lucē] poco inanzi l'apparir della noua luce,del nuouo giorno[aut vbi Aurora]o quādo l'Aurora[linquens cubile Tithoni] lasciando il letto dell'antico Titone suo marito[croceum]gialo,e di color d'oro[surget pallida] se leuarà su pallida[Heu] ahi,ahimè [pāpinus tum male defendet] che il pampino non difenderà,mal potrà difendere[mites vuas] le tenere, e dolci vue[tam multa horrida grando]tanta grandine tem pestosa,& horrenda[salit crepitans in tectis] salta facendo strepito ne tetti,salta con terribil suon de tetti[Hoc etiam magis pro fuerit meminisse]questo ancora ci sarà di giouamento il rimēbrarsi[cum [illegible] Olympo emenso]quando tramonterà,hauēdo trascorso in cielo,& il nostro Emispero[nā sæpe videmus]perche spesse volte veggiamo[varios colores errare]varij colori spargersi , & andar errando[in vultu ipsius]entro il suo volto[color cæruleus] in color ceruleo del Sole[denunciat pluuiā]annūcia pioggia[color igneus] il color di fuoco,il color risplendente[denunciat Euros] annuncia venti[sin maculæ incipiēt immiscerier pro immisceri]ma se le macchie cominciano a mescolarsi[igni rutilo]co i chiari,e risplendenti fuochi[tu videbis tunc]tu vedrai allhora[omnia feruere]ogni cosa empirsi[vento pariter & nimbis]parimente,& di vento, & d'acqua [quisquā non moneat]chiunque sarà non mi consigli,non m'auuertisca[me ire illa nocte]che io vada in quella notte[per altū]per l'alto mare[neq; conuellere funē a terra] nè ch'io sciolga le funi,ouer l'ancora legata cō funi da terra[at si orbis erit lucidus]ma se la sfera del Sole sarà risplēdente,e chiara,se si mostrerà chiara,e lucida a nostri occhi[cū & refert diē]quādo n'apporterà il giorno,cioè quādo si leuarà[& cōdet relatum.s.diē]& quando toglierà l'apportato giorno,cioè quando tramonterà[frustra terrebere nimbis] indarno sarai spauentato da pioggie,e nembi[& cernes]& vederai [syluas moueri Aquilone claro]le selue esser mosse dal vento Aquilone tranquillo,e chiaro, cioè guardando potremo discerner le selue ancora crollare dall'Aquilone, ch'apporta serenità, e tranquillità.

Denique quid vesper serus vehat, &c.] conclude che ogni cosa si conosce meglio dal Sole , che dall'altre stelle , & per prouar, passa ad altri segni, e significationi del Sole , per le quali si crede essere stata denunciata la morte di Cesare.

Denique quid vesper serus vehat , vnde serenas
Ventus agat nubes , quid cogitet humidus, Auster ,
Sol tibi signa dabit, Solem quis dicere falsum
Audeat? ille etiam cæcos instare tumultus
Sæpe monet , fraudumq; & aperta tumescere bella.
Ille etiam extincto miseratus Cæsare Romam ,
Quum caput obscura nitidum ferrugine texit ,
Impiaque æternam timuerunt sæcula noctem .
Tēpore quanquā illo tellus quoq; & equora ponti ,
Obscænique canes , importunæque volucres
Signa dabant : quoties Cyclopum efferuere in agros.
Vidimus vndantem ruptis fornacibus Aetnam?
Flammarumq; globos, liquefactaque voluere saxa?
Armorum sonitum toto Germania cœlo
Audijt; insolitis tremuerunt motibus Alpes.
Vox quoque per lucos vulgo ex audita silentes
Ingens : & simulacra modis pallentia miris
Visa sub obscurum noctis, pecudesque locutæ
(Infandum) sistunt amne, terræque dehiscunt.
Et mæstum illacrymat templis ebur : æraque sudant.
Proluit insano contorquens vortice syluas
Fluuiorum Rex Eridanus , camposque per omnes
Cum stabulis armen, a tulit : nec tempore eodem
Tristibus aut extis fibræ apparere minaces ,
Aut puteis manare cruor cessauit : & alte
Per noctem resonare lupis vlulantibus vrbes .

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Denique quid vesper serus vehat] conclude, che meglio possiamo conoscer dal Sole,che dalle stelle,ouer venti, i segni del bene, e del male: della pioggia, e del tempo bello[quid cogites,& humidus Auster]che cosa dimostri l'humido d'Austro, cioè in che parte si volti, sì ò nò , al tempo sereno , ò a pioggie [Solem quis dicere falsum audeat?] chi sarà giamai,ch'ardisca dire , che'l Sole menta , & ha detto falso per fallace. Salustio ancora:

Ambitio multo mortales falsos fieri coegit

[Cæcos instare tumultus] ha detto tumulti ciechi,cioè congiure,e tradimenti occulti [ille etiam extincto miseratus Cesare Romā]dice, che essendo morto Cesare nel Senato alli 14. di Marzo, fù l'ecclisse del Sole dalle sei hore del giorno fin'alla notte , e perche durò molte hore , dice più di sotto.

Aeternam timuerat sæcula noctem.

[Cum caput obscura nitidum ferragine texit] l'allude alle vesti di corrotto:quasi che il Sole per la morte di Cesare sia stato in dolore: perche Ferrugo è sorte di veste Spagnuola del colore di ruggine [eternam noctem] perche l'ecclisse durò molte hore , & in tutto quell'anno non vi fù alcun giorno chiaro[tempore quanquam illo tellus]come se dicesse;benche in quel tempo non solamente il Sole si sia ecclissato,ma ancora diuerse cose, & gl'elementi hanno quasi pianto la morte di Cesare,& sono stati inauditi portentij di modo, che a comparatione dell'altre cose, non è merauiglia , che sia stato l'ecclisse del Sole[æquora ponti] non senza causa v'ha aggiunto Pōti,perche æquora sono ancora i campi,come in vn'altro luogo.

Ac prius ignotum ferro , quam scindimus æquor .

[importunæq; volucres]come sono strigi, barbagianni, ciuete, che soglion volar di notte,allhora si vedeuano per tutto di giorno[quoties Cyclopum efferuere in agros vidimus vndantem ruptis fornacibus Aetnam]è cattiuissimo augurio,ogni volta che'l monte Etna di Sicilia non manda fuora fumo,ma fiamme di fuoco,& come dice Liuio inanzi la morte di Cesare vscì tanto fuoco dal mōte Etna che'l mare talmente si scaldò, che le riue s'abbracciauano.e la pece delle naui si liquefaceua,& per il medesimo fuoco talmente s'empì la Sicilia di cenere,che i tetti della città di Catania coperti minacciauano rouina[in agros]ha detto in agros,& non in agris, perche non mandaua fuor bollori ne'campi, come in luogo doue era , ma a i campi, come al luogo, alquale gittaua le fiamme [Cyclopum] ne'campi di Cyclopi , intēde i campi di Sicilia , qual si dice , ch'i Ciclopi habitarono. Li Ciclopi erano Giganti,ouero popoli antichissimi di Sicilia vicino al monte Etna, con vn'occhio solo in fronte, quali si dice,che fussero i primi, che trouarono il modo di lauorare il ferro [ruptis fornacibus]cioè dalle fornaci, lequali vsciuano fuora da luoghi di sotto terra[saxa liquefacta]dice i sassi liquefatti,cioè sciolti, & ridotti in calcina,ouer cenere dal feruore del fuoco riserrato dentro [toto Germania cœlo audijt]bene ha detto Germania,la quale Cesare haueua vinto,perche essendo egli hora morto,pareua che s'hauesse a leuar sù, e ribellarsi: si legge, che nella morte di Cesare in molti luoghi si sentirono strepiti grandissimi di notte, furono visti splendori in Cielo , Strabone Filosofo afferma con testimoni, che apparuero molti huomini infuocati , che pareua, che ardessero[insolitis tremuerunt montibus Alpes] l'Alpi sbattute da scosse insolite tremarono : dice insolite,oueramente nuoue, & mai per auanti fatte nell'alpi , ouero grandi , e maggiori del solito [silentes] in quel tempo, quando in quelli era il silentio, perche meglio s'ha possuto vdire la voce in tal silentio [simulachra] dice le fantasme , & visioni notturne [pecudesque locutæ]Poeta, in honor di Cesare, dimostra tutta la natura essersi commossa,e conturbata, e pone in vno molti prodigij , che accascarono in diuersi tempi; perche essendo consoli Quintio Flaminio,& Gneo Domitio Enobarbo,si come afferma Liuio, si dice, che in Roma vn boue parlò in voce humana , & disse : Caue tibi Roma [sistunt amnes]si fermano i fiumi , donde ne seguì la marauigliosa inondatione del Teuere , quale per il stupore parue, che fermasse il suo corso: Horatio dice :

Vidimus flauum Tyberim retortis
Littore Hetrusco violenter vndis.
Ire deiectum monumenta Regis templaque vestæ.

[æraque sudant]dice,che l'Imagini di bronzo sudarono;ilche fu segno di fatica,che s'hauea a durare nelle guerre,& altre cose [insano] ha posto insano,per grande : come ancora:

Quid tanta insano iuuat indulgere labori.

[fluuiorum Rex Eridanus]ha vsato il piede Anapesto in luogo di dattilo, che consta di due sillabe breui , e la terza lunga intende il Pò, lo chiama Rè de'fiumi in Italia, ouer certo in tutto il mondo, secondo che dice Lucano, parlando di questo fiume :

Non minor hic Nilo, si non per plana iacentes
Aegypti Libicas Nilus stagna , & arena.
Non minor hic Histro, nisi quod dum permeat orbem,
Hister , casuros in qualibet equora fontes
Accepit, & Scythicas exit non solus in vndas.

dice adunque,che in quel tēpo il Pò ancora tāto crebbe,che allagò

i boschi, e le campagne, e suelse gl'Arberi dalle radici [fibræ minacea] dice fibre alcune vene, lequali se per sorte si vedeano nell'interiori, significaua cattiuo augurio, lequali adesso si viddero [aut puteis manare cruor] si scriue que'la cosa contra natura essere accascata nella guerra Francese, perche il fiume, qual corre per la Marca, fu visto correre di sangue [lupis vlulantibus] vrlando i lupi. il che ancora era segno di cattiua riuscita: racconta Liuio, ch'essendo consulo Lucio Quintio Flaminio dui lupi entraronn dentro Nola, & strangolarono quanti scontrarono. *Ordine delle parole.*

Denique Sol dabit tibi signa] finalmente per concludere il tutto, il sole ti darà i segni [quid vesper serus vehat] che cosa la sera ne arecchi, che cosa ne dimostri la sera [vnde ventus agat nubes serenas] onde il vento disgombri il cielo di nugole oscure, e lo faccia sereno [quid humidus Auster cogitet] & quel che seco pensi l'humido Austro [quis audeat dicere Solem falsum?] cui sarà ch'ardisca dire, chi sia giamai, che affermi, che il Sole sia fallace? che'l Sole menta? [ille etiam sæpe monet] egli ancora spesso n'auuertisce, ne scuopre [cæcos tumultus instare] sourastare li ciechi tumulti, le occulte congiure [& fraudem] e la frode, & i coperti inganni [& bella operta tumescere] e crescere le guerre occulte, & come van crescédo le guerre occulte [ille etiam miseratus supp. est Romã] egli ancora si mosse a pietà, hebbe a compassione di Roma [extincto Cæsare] morto Giulio Cesare nel Senato [cum texit caput nitidũ] quando ricoperse il capo lucido e risplendente [ser rugine obscura] di vna nebbia, e caligine oscura [& impia sæcula] e i tempi empi, e crudeli, nelli quali si buó Prencipe così crudelmente fù occiso [timuerunt æternã noctẽ] hebbero paura di notte eterna [quanquã .s. Sol signa dedit, nihilominus tellus quoque] bẽche il Sole ne diede segni, nódimeno la terra ancora [illo tẽpore] in quel tempo [& equora põti] & il mare [& canes obsceni] & i cani horribilmente vrlando, & volucres importunæ dabant signa] & gl'importuni vccelli, non volãdo al suo tempo, nè facendo il consueto della natura: ne danano segni chiari, & più che certi [quoties vidimus] quante volte vedémo [Aetnam vndantẽ] Etna monte di Sicilia, mandando fuori a modo d'onde [efferuere in agros Cyclopũ] bollire, distendere il suo bollore, ne' campi de' Ciclopi, ne' campi di Cicilia, ne' quali gia habitarono i Ciclopi [ruptis fornacibus] rotte le fornaci [& voluere globos flammarum] & mandar fuori rotando i monti alti di fiamme [& saxa liquefacta] e i sassi liquefatti, i sassi sciolti in calcina, ouer in cenere [Germania audijt sonitũ armorũ] la Magna cioè il popolo della Magna vdì il suon dell'armi [toto cælo] in tutto il cielo [& alpes tremuerunt] e l'alpi mõti tra l'Italia, e la Francia tremarono [motibus insolitis] da scosse insolite, non vsate [vox quoque ingens exaudita supp. est vulgo] vna voce ancora molto grande, & horribile fu spesso vdita di mano in mano [per lucos silētes] per li boschi taciti, cioè doue v'è il silentio [& simulacra pallentia miris modis visa sup. sunt] & furono visti impallidire i simulacri marauigliosamente, in guise marauigliose [& sub obscurũ noctis] sotto l'oscuro della notte, poc' innanzi, che s'oscurasse la notte [& pecudes locutæ] e gl'animali hã parlato, & le bestie si son sentite mandar fuori voci humane, [infandũ] cosa da non dire, cosa horrenda a dire [amnes sistunt] si fermano i fiumi, furno visti fermarsi i fiumi [& terra dehiscunt] e le terre s'aprono, furno viste aprirsi le terre [& ebur mestũ] e l'auorio mesto, l'auorio de simulacri, dimostrãdo la sua mestitia [illacrimare tẽplis] si vidde lacrimare ne' tempi [& æra sudant] & i simolacri di bronzo si viddero sudare d'angoscia [Eridanus Rex fluuiorũ] il Pò Rè degli altri fiumi [proluit] vscì fuor del suo letto [contorquens syluas insano vortice] allagando le selue col suo giro e riuolution d'acque molto g[...] [& tulit arméta cũ stabulis] & portò via tutti gl'arméti con le stalle [per omnes cãpos] per tutti i cãpi vicini [nec fibræ minaces] ne le minaccianti fibre, & vene, & estremità de gl'interiori [eodem tẽpore cessarunt] per tutto quel tẽpo cessaron mai [aut apparere extia tristibus] o mostrarsi ne gl'interiori tristi. ch'apportauano tristitia, e melanconia [aut cruor nõ cessauit] ouer il sangue non cessò [manere puteis] stillare détro i pozzi in luogo d'acqua, & vrbes nõ cessarunt resonare per noctẽ alte] e le Città non cessarono di risonare la notte [vlulantibus lupis] andando vrlando i lupi. & spesso sotto il silẽtio della notte per le città s'vdì ãdar vrlãdo i lupi.

Non alias cœlo ceciderunt plura sereno
Fulgura: nec diri toties arsere cometæ:
Ergo inter sese paribus concurrere telis
Romanas acies iterum videre Philippi,
Nec fuit indignum Superis bis sanguine nostro
Aemathiam, & latos Aemi pinguescere campos,
Scilicet, & tempus veniet, cum finibus illis
Agricola incuruo terram molitus aratro
Exesa inueniet scabra rubigine pila:
Aut grauibus rastris galeas pulsabit inanes:
Gaudiaque effossis mirabitur ossa sepulchris.

Non alias cœlo, &c.] seguita di raccontare i segni, & prodigij, che apparuero nella morte di Cesare, delle quali cose accẽna hauerne dato segno il Sole.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Nõ alias cęlo ociderunt plura sereno Fulgura] fu prodigio questo: perche non furono mai d'altro tempo viste cadere più saette pel ciel sereno [nec diri toties arsere cometæ] dicesi. che nella morte di Cesare apparse la cometa sette notti continue con gran splendore, dipoi non fù più vista, onde si legge vn epistola d'Augusto, qual così dice: His ipsa ludorum meorũ diebus sydus crinitum septem diebus in cęli regione sub Septentrionibus est conspectum: id oriebatur circa vndecimã horã diei, clarumque, & omnibus terris conspicuum fuit. Per questo segno pensò il volgo, che l'anima di Cesare fusse posta fra gli Dei. la cometa è vna stella crinita, capigliata, la chiama crudele, perche diede segno di vna cosa crudele, come fu la morte d'vn sì gran Prencipe [inter sese paribus concurrere telis] perche nella guerra ciuile i Romani combatterono co' Romani con eguali arme, & insegne. Lucano dice;

Pares Aquilas, & pila minantia pilis.

[Iterum videre Philippi] Philippi è città della Thessaglia, laquale auanti fu chiamata Dathos; Filippo Rè di Macedonia la ristaurò, e del suo nome la chiamò Philippos, vicino a questa Città la prima volta combatterono Cesare, e Pompeo, & dipoi Bruto con Cassio [Emathiam, & latos Aemi pinguescere cãpos] Aemathia è la Thessaglia, così detta ancora dal Rè Ematione fratello di Mennone figliuolo dell'Aurora, & Titone: Emo è vn monte fra la Tracia, e la Tessaglia, così detto da Emo figliuol di Borea, e Oritia. In questo monte i Poeti han posto l'habitatione di Marte [pinguescere] ha detto pinguescere, ingrassarsi del nostro sangue. quasi che la terra deuorando i corpi humani, possa diuentar grassa, si come per il mangiare della carne, spesso l'huomo s'ingrassa [scabra rubigine] dice, che l'agricoltore trouerà i ferri delle lancie già consumati dalla ruggine aspra, donde che è detto ancora scabiea, dall'asprezza del corpo [galeas inanes] le celate concaue, senze cede teste, come ancora:

Galeam ante pedes proiecit inanem.

Ordine delle parole.

Plura fulgura non ciciderunt alias] non cascarono, non furono veduti cadere più lãpi, e baleni d'altro tempo mai [cęlo sereno] essendo il Ciel sereno, pel Ciel sereno [nec cometæ diri arsere totiea alias] ne d'altro tẽpo mai tante volte arsero le crudel comete [ergo Philippi] adunque i cãpi Philippi [iterum videre] di nuouo viddero [Romanas acies concurrere inter sese] le squadre Romane assalirsi fra se medesme [paribus telis] con arme vguali [nec fuit indignum superis] ne parue cosa indegna a Dei superni, & parue cosa giusta a' Dei [Emathiã, & latos capos Aemi] che la Tessaglia, & le cãpagne larghe, & aperte del mõte Emo [pinguescerebis nostro sanguine] due volte s'ingrassassero del nostro sãgue [.s. & tẽpus veniet] certo verrà ancora il tẽpo [cũ agricola molitus terrã] quãdo l'agricoltore mouẽdo ancora la terra [aratro incuruo] con l'aratro piegato [illis finibus] in quei confini, in quei paesi [inueniet pila exesa] trouerà i ferri delle lãcie già cõsumati [rubigine scabra] dall'aspro ruggine [aut quãdo ipse pulsabit rastris grauib.] ouero quãdo egli percuoterà co' graui rastelli [galeas inanes] le celate vote, ouero senze delle teste, con le quali erano sepelite [& mirabitur ossa grandia] & guarderà con merauiglia mirerà [ossa grandia] le grandi ossa [effosis sepulchris] hauendo aperti, & cauati i sepolchri.

Dij patrij indigetes, & Romule, Vestaque mater,
Quæ Tuscum Tyberim, & Romana palatia seruas,
Hunc saltem euerso iuuenem succurrere, seclo
Ne prohibete satis iampridem sanguine nostro,
Laomedonteæ luimus periuria Troiæ.
Iampridem nobis cęli te regia Cæsar,
Inuidet, atque hominum queritur curare triumphos
Quippe vbi fas versum, atq; nefas: tot bella per orbẽ
Tam multæ scelerum facies: non vllus aratro
Dignus honor: squallent abductis arua colonis;

Dij patrij indigetes, & Romulæ, &c.] Priega il Poeta tutti i Dei della patria, che lascjano lungo tempo viuere Augusto in conseruatione dell'Imperio Romano, essendo egli buonissimo Gouernatore, ancorche siano tristi, e ribaldi i popoli da lui gouernati.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Dij patrij indigentes] Dij patrij si chiamano quelli, che sono protettori delle città, come Minerua d'Atene: Giunone di Cartagine. Indigetes, propriamẽte sono Dei fatti d'huomini, quasi in Dijs agentes. come Giano, Fauno, Aenea, e Romolo: hoggidì si chiamano Santi. Impropriamẽte tutti i Dei si possono dire, Indigetes, quasi nullius rei egentes [Romulæ] inuoca Romolo per la salute di Augusto, come discendẽte da lui, che sia Imperatore di quella città. che Romolo hauea edificata [Vestaq; mater] intende per Vesta, Ilia Rhea monaca della Dea Vesta, madre di Romolo, e protettrice dell'Imperio

Et curuæ rigidum falces conflantur in ensem,
Hinc mouet Euphrates; illinc Germania bellum;
Vicinæ ruptis inter se legibus urbes
Arma ferunt; sæuit toto Mars impius orbe,
Vt cum carceribus sese effugere quadrigæ,
Addunt se in spatia, & frustra retinacula tēdens,
Fertur equis auriga, neque audit currus habenas,

perio Romano [quæ Tuscum Tyberim] ch'ama il Teuere Toscano, perche corre per la Toscana da'monti Apennini, fù così detto da Tiberino Rè de gli Albani, annegatoui dentro, prima si chiamaua Albula. alla riua del Teuere adunque fu sepolta Rhea Ilia ancor viua: onde Horatio lo chiama Vxorius amnis: come marito d'Ilia: queste sono le parole d'Horatio: lib 1. ode 2.

Vidimus flauum Tyberim retortis.
Littore Hetrusco violenter vndis.
Ire deiectum monumenta regis,
Templaque Vestæ.
Iliæ dum se nimium querenti.
Iactat vltorem vagus, & sinistra
Labitur ripa Ioue non probante.
Vxorius amnis.

[hunc saltem] qual si voglia dire, se hauete rapito Cesare huomo maturo, & che era bonissimo defensore dello Imperio Romano: almanco vi piaccia di conseruare questo giouane, ilquale possa soccorrere all'Imperio rouinato per la morte di Cesare [Laomedonteæ luimus periuria Troiæ] Laomedonte fu Rè di Troia, figliuolo de Ilo, ilquale pensando di fabricare le muraglie di Troia, diede tal'impresa ad Apollo, & Nettunno, hauendo fatto il patto della mercede, qual promise con giuramento di pagar subito fabricate le mura; ma finita l'opera Laomedonte spergiuro, e mancator di fede gli negò la mercede patuita: per ilche li Dei adirati, Nettuno vi mandò l'acqua: & Apolline la peste. Laomedonte adunque appassionato, e trauagliato da doppia rouina, e miseria, dimandò conseglio dall'oracolo della liberatione della Città, dal quale gli fù risposto, che non altrimente li Dei si poteuano placare, se ogn'anno non si daua a diuorare vna vergine Troiana all'Orca marina. Fù ordinato adunque, che ogn'anno se ne desse vna, & fusse elletta per sorte: ma essendo finalmente tocca la sorte ad Esione figliuola di Laomedonte, & legata allo scoglio, aspettando d'hora in hora il mostro: Hercole per sorte passando di là, promise a Laomedonte di liberargli la figliuola, se gli desse per premio i caualli generati di seme diuino, quali egli haueua. Fatto adunque il patto in questo modo, Hercole, hauendo occisa la bestia, liberò la vergine: ma Laomedonte non gli osseruò la promessa, perilche Hercole sdegnato, hauendo ragunato, e fatto d'ogni banda vn grosso esercito, prese per forza Ilio, amazzò Laomedonte, & diede per moglie Esione a Telamone perche fu il primo a salir su le mura; menò via prigione Priamo, qual poi fu riscattato con oro da vicini. Rimuoue adunque la colpa della guerra ciuile da Giulio Cesare, a la ributta ne'peccati de Troiani, da i quali Roma ha hauuto origine [regia] la Regia, è la casa, quale habitano i Re [iampridem nobis cœli Regia inuidet] già il palazzo regal del Cielo t'inuidia a noi; volendo dire, che gli Dei hauendo inuidia a gli huomini della presenza di Cesare Augusto, quale vogliono, che sia trasferito il Cielo, per punire più giustamente i tristi, come, che la presenza di Augusto gli Dei si ritengano da più crudel vendetta [atque hominum quæritur curare triumphos] si dolgono gli Dei, che tu sij vago di trionfar quà giù, possendo meritare trionfi celesti [vbi fas versum, atque nefas] doue non s'apprezza più il giusto, ma bene l'ingiusto, & questo appresso gli huomini, quali disprezzano le cose lecite, & desiderano l'illecite [& curuæ rigidum falces conflantur in ensem] dice, che le falci son conuertite in spade; che cosa adunque può esser più maluagia, e scelerata, che i ferramenti ordinati per vso dell'agricoltura, donde la vita humana si nutrisce, & con continua fatica si conserua religiosa, e casta; siano conuertiti all'vso delle guerre, le quali rouinano gl'huomini, & aportano i semi di tutte le sceleraggini [hinc mouet Euphrates, illinc Germania bellum] da ogni banda si muoue guerra per l'Eufrate, intende i Parti, il cui imperio arriuaua al fiume Eufrate, quale è fiume d'Oriente, & la Germania è prouincia dell'Occidente [vt cum carceribus sese effundere quadrigæ] vuol dir questo; la Città ha vn buonissimo Prencipe, & Imperadore, ma son si grandi i vitij de i tempi passati, quali di giorno in giorno più s'accrescono, si come nell'andar più auanti s'accresce il corso de' caualli, che non si possono refrenare, ancorche sia vn buonissimo rettore, si come il carrettiere il più delle volte non può ritirara indietro li caualli dal feruente corso [addunt se in spatia] cioè correndo più s'accresce il lor corso [fertur equis] è trasportato ad arbitrio de caualli, e non suo [neque audit currus habenas] ponne il carro per li caualli.

Ordine delle parole.

[Dij patrij] ò voi dei sempiterni della patria [indigetes] voi santi connumerati tra gli Dei [& Romule] e tu Romolo primo fondatore di Roma [& Vesta mater] & tu gran madre Vesta, ouero, & tu Ilia Rhea madre di Romulo [quæ seruas Tyberino Tuscum] la quale hai custodia, e serui il Teuere Toscano, il Teuere, che corre per la Toscana da'monti Apennini [& quæ seruas palatia Romana] & che hai custodia de palazzi Romani [ne prohibete] non prohibite, non vogliate negare [saltem hunc iuuenem] che questo giouane almanco, cioè Augusto [succurrere seclo euerso] soccorra, porga la mano, e sostenga in piedi questo secolo già stanco, e che rouina [nos sumus satis iampridem] non è lungo tempo, che assai hauemo pagato [nostro sanguine] con il proprio sangue, col spargere il sangue Romano [periuria Troiæ Laomedonteæ] gli spergiuri de Troia così denominata del Rè Laomedonte [o Cæsar scilicet Auguste] o Cesare Augusto [iampridem regia cœli] non è lungo tempo, che il regno celeste [inuidet te nobis] t'inuidia a noi [& quæritur te curare] & si duole, si lamenta, che tu te curi, che tu sij vago [triumphos hominum] de trionfi de gli huomini, di triumphar qua giù da noi [quippe vbi fas versum supple est in nefas] doue certo il lecito, & giusto è conuertito in non lecito [atque nefas versum est in fas] & le cose non lecite, & ingiuste son conuertite in lecite, & giuste, cioè quel, che è lecito è tenuto per non lecito, & quel che non è lecito, è riputato, e tenuto per lecito [& vbi tot bella supra geruntur per orbem] & doue si fanno tante guerre per tutto il mondo [& tam multæ facies scelerum sup. fiunt] & moltissime, & mille apparenze di sceleratezza si veggono nel mondo [non vllus honos dignus est aratro] l'aratro non ha il suo debito honore [arua squallent] i campi restano male in ordine [abductis colonis] leuati via, tolti via gli agricoltori dall'aratro, e menati alla guerra ciuile [& falces curuæ] & le falci adunche, e torte [conflantur in ensem rigidum] son volte col fiato di mantici, & de fabri in forma di spada dura [Euphrates mouet bellum hinc] l'Eufrate, cioè il popolo c'habita vicino al fiume Eufrate, ouero i Parti muouono guera da vna parte [Germania mouet bellum illinc] la Germania, i popoli della Magna muouono guerra dall'altra parte [& vrbes vicinæ] & le città vicine [ferunt arma] prendono l'armi [inter se] fra di loro, contra se stesse [ruptis legibus] hauendo rotto le leggi, le conuentioni, e patti [Mars impius] l'empio Marte, lo spauentoso Marte [sæuit toto orbe] s'incrudelisce per tutto il mondo, si incrudelisce in mare, & in terra, per tutto è guerra [vt cum quadrigæ] si come quando le carrette tirate da quattro caualli, quando li quattro caualli soliti tirare la carretta [effundere sese carceribus] si sono sparsi dalle mosse, hanno lasciato le mosse per correre [addunt se in spatia] ne van correndo veloci per gli piani aperti [& auriga frustra tendens retinacula] il carattiere indarno ritirando a se le briglie [fertur equis] è trasportaro da caualli [neque currus audit habenas] & la carretta, & li caualli, che tirano la carretta, non obedisconο alli freni, & briglie.

FILIPPO VENVTI DA CORTONA.

Sopra il Secondo Libro della Georgica di Vergilio.

ARGOMENTO.



NEl Libro di sopra finita la prima parte di questa opera, la quale è della coltura del campo, che si semina; tenendo il medesimo ordine, che egli propose nel principio dell'Opera, passa hora alla seconda parte dell'Agricoltura, la quale è del piantare, ouero innestare. Doue egli trapassa la cura de gli altri alberi, & piante, ò solamente tocca quanto basta a prouedere le viti de sostegni, ò di legami: ma bene con diligenza tratta quasi in tutto questo Libro della cura de gli alberi fruttiferi, & spetialmente de gli oliui, e delle viti, iquali due senza dubbio tengono il principato fra quei, che fan frutto. Conclude poi il fine di questo Libro, come anco de gli altri tre con vna digressioncella assai ben libera, ma non però punto lontana dal soggetto, & si come nella fine del Libro di sopra esce nella morte di Cesare, & ne' prodigi, che furno innanzi la morte di esso, così quì ancora assai largamente si diffonde nella vaghezza della vita contadinesca.



HActenus aruorum cultus, & sydera cœli:
Nunc te Bacche canā, nec non syluestria tecū
Virgulta, & prolem tardè crescentis oliuæ.
Huc pater, o Lenæe: tuis hic omnia plena
Muneribus: tibi pampineo grauidus Autumno.
Floret ager; spumat plenis vindemia labris.
Huc pater, ò Lenæe veni, nudataque musto
Tinge nouo mecum direptis crura cothurnis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

HActenus aruorum cultus, & sydera cœli, nunc te Bacche canam, perche i Poeti deuono fare, che i Libri seguenti si congiungano insieme con gli antecedenti: Vergilio il più delle volte fa questo per mezo di qualche congiontione, come:

Te quoque magna Pales,

& in vn'altro luogo.

Postquam res Asiæ.

similmente.

At regina graui iamdudum saucia cura.

Sic fatur lacrimans.

In questo luogo per far il medesimo, vsa il color rettorico, quale alcuni chiamano Transitione, accioche più facilmente quel che se ha da dire si congiunga con quel che s'è detto; nel libro adunque di sopra ha descritto la coltura del campo, e quel che appartiene all'osseruatione delle Stelle; hora in questo espone quel che hauea proposto, cioè d'accopiare le viti a gli olmi[hactenus] alcuni vogliono, che sia vna parte dell'oratione, e sia auuerbio, significando. Fino a qua, alcuni altri dicono esser due parti, pronome, e auuerbio, come Tenus hac, si come.

Et crurum tenus à mento palearia pendent.

ma è meglio pigliarla per vna parte sola dell'oratione [& sydera cœli] è la figura Pleonasmo, la quale si fa ogni volta, che il parlare si cresce di parole superflue, perche le Stelle non sono altroue, che in cielo[te Bacche] non solamente dice Bacco per le viti delle quali si dice esser stato inuentore, ma per tutti gli alberi; di Bacco appieno se n'è parlato altroue [nec non syluestria tecum virgulta] chiama i virgulti siluestri, cioè gl'alberi non fruttiferi, alli quali s'accoppiano la viti, massimamente in Italia [& prolem] dice prolem, la progenie, perche l'oliuo germoglia dalla radice & produce come figliuoli, donde quelle piante si trasferiscono poi altroue [tarde crescentis] l'Oliuo è tardo a crescere, perche la cosa, che lungo tempo dura, cresce più tardo [huc pater, ò Lenæ] benche pater sia generale di tutti gli Dei, nondimeno propriamente s'attribuisce sempre a Bacco, perche Bacco è chiamato padre. Leneo è vno de' cognomi di Bacco, così detto ἀπὸ τοῦ ληνοῦ, cioè dal torcolo doue si spreme l'vua, ouero dal vaso, nel quale cade il vino dal torcol. [Autumno pāpineo] hà posto tampini per l'vue: dice autunno que che nell'Autunno le viti sono piene di foglie, e di frutti, & in quel tempo si maturano: & ha vsato pampineo, in luogo di pampinoso, si come nemus frondeum, per frondosum [tibi floret ager] il campo in honor tuo fa festa, & è tutto lieto, perche veramente nel tēpo dell'Autunno non può fiorire il campo [spumat plenis vindemia labris] quando diceamo la vendemia nel numero singolare, significhiamo la vendemia d'vn sol anno: quando poi nel plurale, intendiamo di molti anni, si come la raccolta, le riccolte: l'inuerno, gli Inuerni: perche quelle cose accascano vna volta l'anno: nondimeno molti vogliono, che la vendemia nel numero singolare sia generalmente di tutto il mondo: & le vendemie nel numero di più sia d'alcune parti sole, come, che significhi più il numero singolare, che il plurale, si come è più, quando dichiamo piouer per la terra, che per le terre, perche all'hora nel numero singolare significhiamo tutto l'elemento della terra, e non alcune terre, si come nel numero di più [labris] labrum è forte di vaso grande, doue si mette il vino a bollire, è forte di vaso ancora ne' bagni accommodato per lauarsi come vna pila, Cicerone nell'Epistole: Labrum si in balneo non est, facito fit [huc pater, o Lenææ veni] è vsanza de Poeti, & Oratori, quando formano alcuna elocutione, ò clausula d'Interporre molte cose, & di ripetere il principio, innanzi, che la chiudino: si come nella Buccolica ancora, perche hauendo cominciato,

Pastorum musam Damonis, & Alphesibei.

& hauendoui interposto molte cose, innanzi, che aggiugnesse il verbo[dicamus:] replicò:

Damonis musam dicemus, & Alphesibai.

così in questo luogo, hauendo detto, huc pater ò Lenæe, dopo lunga trasgressione ha replicato: huc pater ò Lenææ veni.

Ordine delle parole.

HActenus ego supple Virgilius cecini cultus aruorum, & sydera cœli] insino a qui io Verg. cantai la cultura de' campi, che si seminano, & le costellationi del Cielo[nunc ò Bacche canam te] hora in questo 2. lib. ò Bacco io cāterò, mi metterò a cantar di te, di tuoi doni cioè della vite[nec non canam tecum virgulta syluestria] & ancora cāterò teco i virgulti siluestri, cioè gli alberi soliti nascere nel le selue[& prolē oliuæ] e gli arboscelli dell'oliuo[crescentis tarde] che cresce tardo è tardo a crescere[ò pater Lenæ veni huc] ò padre Leneo, o Bacco vieni quì da me [omnia sunt plena hic] ogni cosa è qui colma, & piena [tuis muneribus] di tuoi doni, delle tue gratie ager grauidus Autumno pampineo[il campo grauido nell'Autunno adorno di pampini, di viti, di foglie, & frondi[floret tibi] fiorisce, si vede fiorire in honor tuo, come autore, & inuentore [vindemia spumat tibi] la vendemia in honor tuo tenda spuma, manda fuor la spiuma[labris plenis] co' vasi pieni [o pater Lenæ veni huc] o padre Lenen vien qui[& tinge mecum] & bagna insieme con me[musto nouo] di nuouo mosto[crura nudata] le gambe discalzate, e latte nude[direptis cothurnis] di scarpe, & stiualetti leuati via.

Principio arboribus varia est natura creandis,
Namque aliæ, nullis hominum cogentibus, ipsæ

[Principio arboribus varia est natura, &c.] incomincia il Poeta a trattare de gli alberi fruttiferi, & de gli altri, per che non v'è albero alcuno, che non faccia per gli altri Agricoltori, gli alberi ancora sterili son buoni, &c. per edifici

edifici, & per il fuoco: dimostra adunque la varrera della natura de gli alberi, acciò l'agricoltore conosca, e sappia in che modo possa alleuarsi.

Sponte sua veniunt, camposque, & flumina latè
Curua tenent: vt molle siler, lentaeque genistae,
Populus, & glauca canentia fronde salicta.
Pars autem posito surgunt de semine: vt altae
Castaneae, nemorumque Ioui, quae maxima frondet
Aesculus, atque habitae Graijs oracula quercus.
Pullulat ab radice alijs densissima sylua:
Vt cerasis, vlmisque etiam Parnasia laurus
Parua sub ingenti matris se subijcit vmbra.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Principio arboribus varia est natura creandis] dice Plinio, che gli alberi, de' quali ne siamo obligati alla natura, nascono in tre modi, ouero da per se stessi, ouero seminandoli, ouero germogliano dalle radici [arboribus] per gli alberi intende ancora gli arbuscelli, e le viti, ma chiamiamo alberi quelli, che sono grandi, come gli oliui, li meli, peri, quercie, e simili: ma gli arboscelli detti in Latino, frutices, non arriuano a quella grãdezza, e nondimeno auanzano l'herbe, come sono i roghi, spinetti, sanguinelli. Ouidio dice:

Et densi frutices, & vincte cortice virga.

la terza sorte è la vite, quale non si chiama nè albero, nè arbuscello, si come affermano Plinio, e Columella [sponte sua] douemo sapere, che sponte sua è nome, perche è congionto col genere, quale non ha l'auuerbio [veniunt] nascono, crescono, come in vn'altro luogo:

Illic veniunt felicius vua.

[camposque, & flumini] dimostra in che luoghi gli alberi più facilmẽte nascono, & s'alleuano, & dice ne' luoghi più grassi, si come sono i campi, & ne' luoghi humidi, come sono vicino a' fiumi, perche la terra è madre di tutte le cose, & genera tutti i semi [siler] il Silio è sorte d'albero molto commodo per fare i fusi, & douiamo notare, che rare volte si trouano gli alberi in genere neutro [populus, & glauca canentia fronde salicta] gli oppi, e salci non fanno se non in luoghi, doue vi sia dell'acqua; & ha posto in luogo piantato di salci, per essi salci, & bene ha detto, & glauca, & canentia, perche il salce da vna banda ha le frõde bianche, e dall'altra verde [pars autem posito surgunt de semine] dice che alcuni alberi nascono dal seme in qualunque modo gittato, ò da gli vccelli, ò da gli huomini: come sono i castagni, gli eschi, e quercie. Pars surgunt, per esser pars nome collettiuo, che contien in se più, s'accorda si con il plurale, come con il singolare, e però dice, pars surgunt, come anche populus plebs, concio concilium, & similis [nemorumque Ioui, quae maxima frondet, aesculus] dice che l'eschio verdeggia più ch'altro de' boschi sacri a Gioue, crescendo nel bosco Dodoneo, qual era consacrato a Gioue, crescendo nel bosco Dodoneo, qual era consacrato a Gioue [atque habitae Graijs oracula quercus] Dodona è vna Città nella Caonia, vicino alla quale s'era il bosco consacrato a Gioue, tutto di quercie, e deschi, doue si dice esserui stato il tempio di Gioue Didoneo, & in quello l'oracolo antichissimo di tutte le cose, che sono state appo li Greci: alcuni fauoleggiano, che in questo due Colõbe dauano le risposte, l'vna delle quali volò a Delfo, l'altra nel tempio di Gioue Ammone. Alcuni altri vogliono, che gli alberi stessi parlassero, & dessero le risposte; ha detto il Poeta habitae Graijs, come quasi non credendo, ouer come Italiani, non sapendo quelli luoghi, ouer amente tenute già, perche in quel tempo nõ parlauano più [vt Cerasis] haec Cerasius, si fa his Caerasis. Lucullo ritornando vittorioso contro Mitridate, portò dalla Città Ceraso, la quale è in Ponto, questa sorte di frutto, quale dal nome della Citta lo chiamò Caeraso, perche l'albero si dice haec Cerasus, si: & il frutto, hoc Cerasum, si [Parnasia laurus] ha detto Parnasia dal monte Parnasso consacrato ad Appolline.

Ordine delle parole.

[Principio varia est natura] in prima douiamo sapere, che si conuien sapere, che varia è la natura [creandis arboribus] a produrre, alleuare, & creare le piante, di allenare gli alberi [namque aliae veniunt] perche alcune nascono [ipsae sua sponte] da per se stesse [nullis hominum cogentibus] senza alcun aiuto d'huomini, ò con arte, ò con fatica [& tenent late] & occupano largamente [& campos, & flumina curua] & i campi, & le ripe de' fiumi, le quali son quasi piegate, & inarcate [vt siler molle] si come il Silio tenero, e molle [& genistae lentae] & le ginestre facili da piegarsi [& populus] e l'oppio [& salicta canentia fronde glauca] & i salci biancheggiando di foglie verdi, e bianche, & i salci vestiti di foglia bianca e verde [autem pars, scilicet arborum] ma vna parte de gli alberi [surgunt de semine posito] sorgono, germogliano, e nascono del seme sparso [vt castaneae altae] come gli alti castagni [& Aesculus, quae frondet Ioui] & l'Eschio, che verdeggia in honor di Gioue [maxima nemorum] maggiore, e più che ogni altra ne' boschi consagrati a Gioue [atque quercus] & le forti, & antiche querce [habitae oracula Graijs] tenute già da' Greci per oracolo de gli Dei [densissima sylua] vna gran quantità d'alberi nouelli [pullulat, alijs ab radice] germoglia ad altri dalla radice [vt cerasis, & vlmis] come a ceregi, & olmi, come sono li ceregi, & olmi [etiam laurus Parnasia] & il lauro ancora, che nasce nel monte Parnasso in gratia di Febo [parua] essendo ancor picciolo [subijcit se sub vmbra ingenti matris] si mette sotto, cresce sotto la grand'ombra della madre, cioè sotto l'ombra del maggior lauro, della cui radice germoglia.

Hos natura modos primum dedit: hic genus omne
Syluarum, fruticumque viret, nemorumque sacrorum.
Sunt alij, quos ipse via sibi reperit vsus.
Hic plantas tenero abscindens de corpore matrum
Deposuit sulcis; hic stirpes obruit aruo,
Quadrifidasque sudes, & acuto robore vallos
Syluarumque aliae pressos propaginis arcus
Expectant, & viua sua plantaria terra.
Nil radicis egent aliae: summumque putator
Haud dubitat terrae referens mandare cacumen.
Quin, & caudicibus sectis (mirabile dictu)
Truditur è sicco radix oleagina ligno.
Et saepe alterius ramos impunè videmus
Vertere in alterius: mutatamque insita mala
Ferre pyrum, & prunis lapidosa rubescere corna.
Quare agite, ò proprios generatim discite cultus
Agricolae, fructusque feros mollite colendo.
Non segnes iaceant terrae, iuuat Ismara Baccho
Conserere, atque olea magnum vestire Taburnum.

[Hos natura modos primum dedit, &c.] Di sopra ha dimostrato, che in tre modi naturalmente nascono gli alberi. hora aggiugne il quarto, quale da per se stessa l'esperienza ha ritrouato con ragione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Hos natura modos primum dedit] ha detto bene primum, perche è stato fauore della natura a trouare ancora altri modi, quando che non arte è trouato da gli huomini, valeria contro la natura [quos ipse via sibi reperit visus] l'esperienza ancora ha trouato con ragione per se stessa altri modi, & ha detto via per la ragione, esercitatione, & artificio [hic plantas] questa è la differenza fra Plantas, & Plantaria, che Plante son quelle, che son prese da gli alberi, ma Plantaria son quelle, che nate de' semi, si strapiantano con le radici, & terra propria, come di sotto: Et viua sua plantaria terra [tenero de corpore] dice dal corpo tenero delle madri, perche i virgulti più teneri più facilmente si schiantano, come vediamo nel fico, e nel salcio [quadrificasque sudos] dice i pali acuti talmente forti, e gagliardi, che si possano diuidere in quattro parti, come nell'oliuo [& acuto robore] si piglia in luogo di acuti roboris, & due volte s'è detto il medesimo, perche, & valli, & sudes son quasi il medesimo [syluarumque aliae pressos propaginis arcus expectant] propago propaginis, quando ha la prima lunga significa il rialcio della vite, donde si vede ch'egli dice syluas, delle viti ancora [& viua sub plantaria terra] chiama le piante viue, quelle, che si traspiantano con le radici, perche la vegetatiua, quale nutrisce, e fa crescere gli alberi, viene dalle radici, le quali fan l'officio della bocca, & dello stomaco, perche pigliano l'humore dalla terra vicina, e lo digeriscono, di modo che digerito poi si sparge per l'albero: adunque in loto è la vita vegetatiua. Ma in quelle piante, che nõ han radici, non è così [sua terra] perche gli alberi fan gran profitto, quando hanno le radici col proprio terreno, e traspiãtandosi senza la propria terra, non crescono così presto, e felicemente [quin, & caudicibus sectis (mirabile dictu) truditur è sicco radix oleagina ligno] è sì grande la forza dell' incalinatura, che gli alberi domestichi s'innestano nelle radici de' saluatichi naturalmente più secchi, dice Plinio che la siccità è molto atta a gl'innesti, & da qui è detta dal Poeta;

Truditur è sicco radix oleagina ligno.

lapidosa in luogo di dura: come in vn'altro luogo:

Lapidosaque corna, dant rami.

[segnes] nõ fertili, doue ci mostra, che coll' industria si possono i luoghi aspri ancora ridurre ad esser fertili [Ismara] Ismato è monte della Tracia, da vna banda aspro, e non coltiuato, & dall'altra fertile, & di viti, e d'olini [atque olea magnum vestire Taburnum] Taburno è monte di terra di Lauoro abondante d'oliueti, dimostra per questi monti i douersi tentare ancora i luoghi montuosi, & aspri [vestire] significa empire, piglia la traslatione da' corpi humani.

Ordine delle parole.

[Natura dedit primum hos modos] prima che fusse trouata l'arte, l'alma natura diede, trouò questi modi [hic. s. modus dictis] per questi modi detti [omne genus syluarum, & fruticum] ogni sorte d'alberi grandi, & arboscelli [& nemorum sacrorum viret] e di sacri boschi verdeggia, doue verdeggia ogni sorte d'alberi per vigneti, per broli, & per li boschi [sunt alij supple modi] sono altri modi ancora [quos ipse vsus reperit sibi via] quali l'esperienza ritrouò per se stessa con ragione,

,& esarcitatione[hic abscindens plantas]questo schiantando le piã-
,]i rami per piantar[de tenero corpore matrum] dal tenero corpo
elle madri [deposuit sulcis] l'hà poste nelle fosse [hic obruit stirpes
no]quest'altro ha sotterrato i sterpi con le radici nel campo[& sudes
uadrifidas]& le pertiche fesse in quattro parti[& vallos acuto robo-
] & i tronchi, e pali acuti [& aliæ syluarum] & altre selue , cioè altri
beri, & intende le viti ancora [expectant arcus pressos propaginis]
pettiano, desiderano, accioche si possano alleuate le piegature, ouer
mi piegati del tralcio [& expectant plantaria viua sua terra] & desi-
erano le piante verdi con le radici, e col proprio terreno [aliæ supple
bores nil radicis egent] altri alberi non hanno bisogno di radice al-
na [& putator referens summum cacumen]& il potatore portando
n virgulto della cima dell'albero [haud dubitat mandare terræ] non
ubita, non teme porlo sotto terra [quin radix oleagina] anzi la radi-
e dell'oliuo[truditur è ligno sicco] germoglia, nasce nel legno, che
er secco [sectis caudicibus] tagliati i tronchi dell' oliuo [mirabile di-
ctu] cosa marauigliosa a dire [& sæpe videmus impune] & spesso ve-
diamo senza danno suo[ramos alterius] i rami d'vn'albero [vertere in
ramos alterius] cangiarsi, e tramutarsi ne' rami d'vn'altro [& nos vi-
demus pyrum mutatum] & vedemo il pero mutato per la incalmatu-
ra [ferre mala insita] produrre le melle insertate , innestate [& sæpe
videmus corna lapidosa] & spesso vediamo ancora i corgnioli duri,
ouer pieni d'ossi [rubescere prunis] produrre susini, prugne molto
rosse[quare ò agricolæ agite] per la qual cosa, horsù agricoltori[discite generatim cultus proprios]imparate i proprij lauori in ciascũ genere per se, imparate qual cultura richiegga ciascun albero [& colendo]
e coltiuando[mollite feros fructus]rẽdete mansueti, e dolci gli acerbi
frutti[neu terræ iaceãt segnes]& accioche le terre nõ stiano pigre, inutili, e sẽza frutto[iuuat cõserere Ismara Baccho]diletta, & molto gioua
piantare il monte Ismaro di viti [& iuuat vestire magnum Taburnum
olea] & diletta, e gioua empire il gran monte Taburno d'oliui, gioua
adunque vedere Ismaro riuestito di viti, e'l gran Taburno d'oliui .

[Tuque ades, &c.] Inuoca Mecenate, non come Iddio, ma come amico d'Iddio, parendogli essersi posto a vn'impresa sotto le sue forze .

Tuque ades inceptumque vna decurre laborem ,
O decus, ò famæ meritò pars maxima nostræ
Mecœnas, pelagoque volans da vela patenti.
Non ego cuncta meis amplecti versibus opto ,
Non mihi si linguæ centum sint, oraque centum ,
Ferrea vox : ades, & primi lege littoris oram .
In manibus terræ, non hic te carmine ficto ,
Atque per ambages, & longa exorsa tenebo .

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali .

[Tuque ades] inuoca Mecenate, che lo debbia fauorire , perche con la sua presenza lo può aiutare [decurre laborem] con grand' artificio hà detto, decurre , volendo mostrare esser gran facilità in Mecenate di poterlo aiutare ; dice laborem significando la difficoltà sua per esser di poco ingegno: questa dimanda dũque contiene honestà, perche è cosa honesta souuenire l'amico, massimamente in vna cosa comminciata , accioche non lasci l'impresa con vergogna. Contiene facilità; potendo Mecenate facilmẽte far questo con il suo stile, e dottrina ; Contiene vtilità, hauendo da ridondare in lui gran parte dell'honore, e fama di Vergilio [ò decus , ò famæ meritò pars maxima nostræ Mecœnas] ò chiaro alto ornamento , ò Mecenate grande , e maggior parte della mia fama. Horatio ancora dice nella sua prima Oda:

O & præsidium , & dulce decus meum .

[pelagoque volans da vela patenti] dà il tuo fauore alla semplice sorte di verso, vsando vela per il fauore, e pelago patenti per la semplicità, & facilità del verso; mostrando questo verso esser facile, quando dice: in manibus terræ, cioè la cosa è facile, e chiara [non ego cuncta meis amplecti versibus opto] in questo mostra la facilità della cosa , perche non dimanda aiuto in ogni cosa, ma in poche ; volendo dimostrare, che non hà da dire il tutto, perche non può, & così con rispetto sminuisce la sua possibiltà, e cõpiace a gli orecchi di Mecenate per la sua breuità del verso [oraque centum, ferrea vox] è verso di Lucretio, ma egli disse Aenea vox, e non Ferrea [& primi lege littoris oram] viene nauigando meco accosto al lido, perche non hò ardire entrare in alto mare, cioè cominciare, & pigliare materia più alta: & perseuera nella metafora presa da' marinari, da quello doue disse:

Pelagoque volans da vela patenti .

[lege] è parlare di marinaro, il quale adesso si può riferire, & al nauigare, & all'elettione, volendo dir questo , fauoritrice il principio, ouer la bassezza del mio verso [in manibus terræ] la descrittione della terra è cosa facile , perche nõ è materia occulta, e nascosta , ma a tutti aperta [non hic te carmine ficto] non sono in questa materia fauole di Poeti, le quali contengono più piacere, che vtilità ; scriuerò adunque semplicemente, e non cose finte, come nell'Eneide [longa exorsa] non vserò con principij, e poemi ripigliati da lunge , li quali sono vitiosi, e non si conuiene vsarli nella causa honesta .

Ordine delle parole .

[Tuque ò Mecœnas]& tù ò Mecenate [decus] chiaro splendore & ornamento [ò Mecœnas meritò maxima pars nostræ famæ] ò Mecenate meritamente grande, e maggior parte della nostra fama[ades] sij presente col tuo fauore [& decurre vna laborem inceptum]& corri insieme con me la comminciata, e faticosa via, & aiutami a dar fine presto alla comminciata opera [& volans] & volando [da vela pelago patenti] dà le vele all'ampio mare, & adoperando il tuo potere dà fauore al mio semplice verso[ego non opto] io non desidero[iam amplecti cuncta] abbracciare tutte le cose, che appartengono a gli alberi [meis versibus] co' versi miei[non supple optarem amplecti cuncta]nõ desiderarei abbracciare il tutto[si mihi sint centum linguæ] se bene io hauessi cento lingue[& centum ora] e cento bocche [& vox ferrea] e la voce di ferro, d'acciaio, cioè sonante, e forte [ades inquam] sij presente, dico col tuo fauore [& lege oram primi littoris] & vien nauigando meco accosto al lido[terræ sunt in manibus meis] noi habbiamo nelle nostre mani le terre, ouero [terræ sunt in manibus omnium]la descrittione delle terre è chiara[non tenebo te hic] non ti terrò in questa materia[carmine ficto]con versi finti[atque per ambages]& manco con giri di parole[& longa exorsa] e con lunghi esordi, e proemi .

[Sponte sua , quæ se tollunt in luminis auras , &c.] seguita di mostrare la qualità di tré sorti d'alberi, de' quali di sopra hà fatto mentione : cioè di quelli, che nascono da per se stessi, di quelli , che nascono dal seme, e di quei, che germogliano dalla radice .

Sponte sua, quæ se tollunt in luminis auras ,
Infœcunda quidem, sed læta : & fortia surgunt .
Quippe solo natura subest ; tamen hæc quoque si quis
Inserat, aut scrobibus mandet mutata subactis,
Exuerint syluestrem animum : cultuque frequenti
In quascunque voces artes, haud tarda sequentur .
Necnon, & sterilis, quæ stirpibus exit ab imis ,
Hoc faciet, vacuos si sit digesta per agros :
Nunc altæ frondes, & rami matris opacant ,
Crescentique adimunt fœtus, vruntque ferentem ,
Nam quæ seminibus iactis se sustulit arbos ,
Tarda venit, seris factura nepotibus vmbram :
Pomaque degenerant succos oblita priores :
Et turpes auibus prædam fert vua racemos :
Scilicet omnibus est labor impendendus ; & omnes
Cogendæ in sulcum ac multa mercede domandæ :
Sed truncis oleæ melius, propagine vites ,
Respondent solido Paphiæ de robore myrtus .
Plantis, & duræ coryli nascuntur, & ingens
Fraxinus, Herculeæque arbos vmbrosa corona ,
Chaoniique patris glandes : etiam ardua palma
Nascitur, & casus abies visura marinos .

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali .

[Sponte sua] da per se stesse, e non con artificio humano [infecunda quidem] senza frutto , non fruttiferi, sterili, & per transito tocca vna cosa naturale , che è il seme del salcio mangiato, si dice, che genera sterilità alle donne, è differenza trà fecundum, & facundum . Fecundus è detto a fętu, e significa fertile, quasi mandando fuora molto frutto. Facundus è detto a fando , e significa eloquente, e copioso nel parlare [sed læta, & fortia surgunt] dice , che alcuni alberi sono sterili, ma talmente belli, forti, e che allegrano chi li guarda, che in questo è la sua fertilità, & la materia sua apporta gran frutto [quippe solo natura subest] dice che il vigore della natura è nascosto sotterra; perche si come di sopra si è detto, la terra naturalmente è madre d'ogni cosa, e contiene dentro di se tutti i semi, & da qui hà detto . Quippe solo natura subest ; è detta Natura da quello, che fà nascere le cose: dice ancora subest, cioè ch'è nascosta dentro, perche non si vede , donde gli Epicurei dicono , che non può esser cosa alcuna, che non habbia origine di se, & di niente non farsi niente , come dice Persio :

De nihilo nihil . in nihilum nil posse reuerti .

[si quis inserat , aut scrobibus mandet mutata subactis]scriue Columella, che in due modi gli alberi saluatichi si domesticano, ouero insetati, ò traspiantati in terreno più domestico. Quando vorrai piãtare gli alberi da frutto, l'anno inanzi fà le fosse, perche così la terra sarà scottata , e macerata dal Sole , e dalla pioggia : & presto apprenderà quel che ci portai: ma se vorrai nel medesimo anno seminarle , zappale due mesi inanzi , & riempi quelle fosse di letame, & quanto farai le fosse più larghe, tãto produrrãno i frutti più belli, e più saporiti. Si dice scrobs, huius scrobis, in genere mascolino , benche Lucano habbia detto: Exigua posuit scrobe, & significa la fossa, il fossato, & hæc scobs, huius scobis, significa la limatura, ò segatura , & ancora, quan-

quando scopiamo alcun luogo, tutte quelle scopature, che se ne cavano, le diciamo scubea: dice Giuuenale: Sal.

Et tamen vnus

Semodius scobis hec emendat seruulus vnus.

[Exuerût syluestrem animû] si spogliarenno l'animo silvestre, cioè quella naturale asprezza, e sterilità, l'animo certamente è rationale, e cô quello siamo savi, e con l'anima viviamo, quello è proprio dell' huomo, & questa io hauemo commune con li brutti, e con le piante: in che modo adunque ci spogliamo l'animo, essendone priuissima hà preso la traslatione dall'huomo: pche se l'huomo da vna vita rozza, e rustica s'è volrato ad vna ciuile, & adorna di buoni costumi, posto da câto quel viuere a modo di fiere, e senza ciuiltà, diuiene piaceuole, e trattabile, così l'albero trasportato da vn luogo sterile in vn câpo bê lauorato, e coltiuato fà'l sugo più dometico, e migliore [artes] pone artee p la fertilità, quale viene cô arte [hoc faciet] farè questo istesso, cioè sarà fertile se si traspianterà di la [vtrunq; ferentê] & abbrugglano quella pianta, che puo produrre, se l'ombra nô li nuoce [nâ quæ seminibus] dice che gli alberi de'suoi semi generano alberi, ma in tal cosa v'è doppio incommodo, e perche crescono più tardo, & perche degeneramo, li meli, e li peri nô hanno il sugo della madre, e la vite produce l'vue più rade: e più minute, e bene hà detto poma, perche le noci, le ghiâde, amâdole, castagne, e nocelle nô degenerano così [pomaq; degenerant] dice che i pomi d'alberi nati dal seme, li quali se non saranno traspiantati, ouero innestati, non corrispondono alle qualità del suo seme [fert vua racemos] hà posto l'vua per la vite, si come Horatio per il vino, dicendo così:

Cacubum, & prælo domitam Caleno, Tu bibes vuam.

[cogendæ in sulcum] c'insegna a disporre per ordine tutti gli alberi per gli solchi, ouero lauorarli, & coltiuarli [sed truncis oleæ, melius] perche di sopra hà detto:

Truditur è sicco radix oleagina ligno.

ritorna hora a quei modi trouati dall'industria. dicendo melius: olee è l'albero, donde deriua oleum, l'oliuo, ma oliue è il frutto; donde si dice poi oliuum; nondimeno leggiamo ancore oliue per l'albero, come il medesimo dice nella Bucolica;

Incumbens tereti Damon sic cœpit oliua.

[propaginea vites respondent] le viti ricolcete crescono meglio, propagó, quâdo hà la prima breue significa la progenie, lignaggio, razzazma quando l'hà lunga, il sarmento, il tralcio della vite [solido Paphiæ de robore myrtus] il mirto è consacrato a Venere, ouero perche quest'albero volontieri faccia vicino al lido del mare, e Venere fie generate della schiuma del mare come fauoleggiano i Poeti; ouero perche, come dimostrano i libri de'medici, quest'albero sia molto commodo a'bisogni delle donne. Paphię, si piglia per Venere, la quale è adorata in Paso Città di Cipri. Cic. dice: Omnes tibi Cyprios commendo, Paphios præsertim. Horatio ancora;

O Venus Regina Gnidi. Paphique.

[Plantis, & duræ Coryli nascuntur] dice che li nocelli ancor nascono dalle piante, & hà detto dure, nô riferendolo al legno, ma al lor frutto, alcuni leggono Eduræ, quasi nô duræ, ma fragili, si come vn poco di sotto, Enodes trunci, i tronchi senza nodo; come che adesso habbia la significatione di sminuire, e nô di accrescere. li frutti del nocello son detti Auellane da Auellana Città di Campagna, doue n'è grande abondanza, i Greci le chiamano Pontice perche vennero de Ponto in Asia, & in Grecia: alcuni Prenestine, perche in Palestrino ce n'è gran copia, ouero come dice Macrobio, essendo i popoli di Palestrino assediati da Annibale, con questo frutto molti giorni tolerarono la fame. Gli antichi faceuano faci nuttiali de nocciuoli [& ingens fraxinus] il frassino è sorte di albero molto noto; dice Plinio, che la sua ombra è tanto odiata da'serpi, che più presto fuggono nel fuoco, che all'ombra d'vn frassino [Herculeęq; arbos vmbrosa coronæ] intende qui l'oppio, delle cui frondi Hercole se ne fece vne corona, in vn'altro luogo dice:

Herculea bicolor cum populus vmbra.

[Chaoniiq; patris glandes] intende la quercia, & dice patris Chaonij, cioè di Gioue della Caonia, doue era vn bosco tutto di quercie a lui consacrato [ardua palma] chiama la palma eccelsa, alta, perche naturalmente non cede al peso, ma si leua sù contro il peso, stando sempre dritta contro ogni difficolta, & per questo si da per premio a'vincitori, che non han ceduto, ma son stati forti nel combattere [casus abies visura marinos] l'abete e sorte d'albero altissimo, e drittissimo, la cui perte più basse è sêza nodi, & è chiamata sapino, ouero sappo: la parte poi di sopra e più dura, e nodosa, & la dicono susterna, è molto buona per farne naui, massimamente quello, che nasce ne'monti.

Ordine delle parole.

[Ea sup. quæ tollunt se sua sponte] quelle sorti d'alberi, che vengono de per se stessi [in auras luminis] al chiaro lume di vita, all'arte [surgunt quidem infœcundia] vengono certo sterili [sed læta, & fortia] ma belli, e che apportano allegrezza, e forti, e robusti [quippe natura] perche certo la forza naturale di produrre [subest solo] sta sotto terra nascosta [tamen si quis inserat hæc quoque] nôdimeno s'alcuno innesta in questi ancora [aut mandet ea mutata] ouero pone questi quando saran mutati [scrobibus subactis] dentro le fosse cauate [exuerint animû syluestrem] si spoglieranno l'animo, cioè la natura seluatica [& haud tarda sequentur] & non tardi, cioè veloci, e pronti ti seguiranno [frequente cultu] per coltiuarsi frequentemente [in quascunq; artes vocaueris] in qualunque fertilità li chiamerai come vorrai [necnon sup. arbor sterilis] & ancor l'albero sterile [quæ exit ab imis stirpibus] il qual esce dalle radici estreme [faciet hoc] farà questo medesimo [si sit digesta] se farà disposto [per agros vacuos] per li câpi voti, per li câpi esposti al Sole [nunc frondes altæ] hora l'alte frondi [& rami matris opacant scilicet vmbris] & i rami della madre ricuoprono d'ombra folia, & oscura [& adimunt fœtus crescenti] e tolgono il frutto alla pianta, che cresce, e spogliano de'suoi frutti le pianta crescente [& vrunt ferente] & abbrucciano quella che s'apparecchia di produrre il frutto [nâ arbos, quę sustulit se] perche quell'albero, qual poi s'è leuato sù, s'e drizzato sù, e nato [iactis seminibus] da i semi gittati [venit tarda] cresce tardo, ne vien crescêdo molto tardo [iactura vmbrâ] per far ombra [nepotibus seris] a'suoi descendenti tardi, cioè ad altr' alberi, quali egli produce, ò dal frutto, ò dalle sua radice [& pome degenerant] & i pomi degenerano, & i frutti tralignano [oblita succos priores] scordatisi de'primi lor sughi [& vua scilicet neglecta] e la vite non gouernata [fert racemos turpes] pduce i grappoli brutti, cioè radi, e minuti, quali gli huomini si schifano di cogliere [prædam auibus] per cibo agli vccelli [sls. labor est impendendus omnibus] certo si deue l'agricoltore affaticar in tutti gli alberi, l'agricoltore nô deue mai esser stâco [& omnes, sls. arbores cogendę sunt in sulcû] e tutti gli alberi si deuono egualmente disporre p gli solchi [& domandæ sunt multa mercede] e molto ben domarli cun guadagno, e frutto [sed oleæ respondent melius] ma gli oliui corrispondono meglio al nostro desiderio [truncis] nascendo dai tronchi [& vites respôdent melius] e le viti meglio corrispondono alla nostra volontà [propagine] essendo ricolcate, e nascendo dal sarmento, e tralcio [myrtus Paphię] il mirto dedicato e Venere adoreta in Paso città di Cipri [nascûtur de solido robore] nasce del schietto tronco, e non del ramo, ouer getto [& coryli duræ nascûtur plâtis] e li nocelli duri nascono dalle piâte [& fraxinus ingens nascitur plâtis] e'l frassino alto nasce dalle piante [& arbos vmbrosa coronæ Herculeæ] e l'albero, cioè l'oppio ombroso, delle cui frondi si soleua coronar Hercole [& glâdes patris Chaonij] e la quercia, che produce ghiâde dedicata a Gioue nel bosco della Caonia [& palma ardua nascitur etiam plantis] e l'eccelsa palma nasce ancor e dalle piâte [& abies visura casus marinos nascitur plâtis] e l'abete atto a veder i casi perigliosi del mare, atto a sostenere le disgratie, e pericoli del mare, nasce dalla piante.

Inseritur verò ex fœtu nucis arbutus horrida;
Et steriles platani malos gessere valentes:
Castaneæ fagos: ornusque incanuit albo
Flore pyri, glandemque sues fregere sub vlmis,
Nec modus inserere, atq; oculos imponere, simplex
Nam qua se medio trudunt de cortice gemmæ,
Et tenues rumpunt tunicas: angustus in ipso
Fit nodo sinus: huc aliena ex arbore germen
Includunt, vdoque docent molescere libro.
Aut rursum enodes trunci resecantur, & alte
Finditur in solidum cuneis via, deinde feraces
Plantæ immittuntur: nec longû tempus, & ingens
Exijt ad cœlum ramis fœlicibus arbos,
Miraturque nouas frondes, & non sua poma.

[Inseritur verò ex fœtu nucis. &c.] Poiche hà parlato del naturale ingeneramento de gli alberi, parla hora dell'artificiale, cioè dell'innestare, qual si fa in due modi, ò a saetta, ò a bocciuolo, come a i suoi luoghi si mostra.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Inseritur ex fœtu nucis arbutus horrida] passa all'incalmatura, la quale si fa in due modi. Prima quando spaccato il troncone si mette dentro il getto d'vn' albero fruttifero nella spaccatura. Il secondo modo, quando tagliate la scorza ci mettemo dentro il germe d'vn' altro albero; il primo modo è chiamato da'Latini Insitio al secódo, Inoculatio [& steriles platani malos gessere valentes] dice hora in che albero, & che cosa si deue innestare: nel Corbezzolo, ouero Albatro innestaremo la noce: nel platano il melo: nel faggio il castagno: nell'orno il pero: e nell'olmo la quercia. Il platano è sorte d'albero noto, & hà preso il nome dalla larghezza delle frondi. fù desiderato, e cercato solo per far ombra, done che dice Petronio arbitro. Sat.

Nobiles astiuat platanus diffuderat vmbras.

Fù portato prima per mare nell'Isola di Diomede per la sua sepoltura, & di là nelle Sicilia, e dipoi in Italia, & vltimamente in Francia. Dionisio tiranno fù il primo, che la portò dentro la Cittâ nel suo palazzo regale, dicesi esser vn platano in Candia, che mai

muoue

moue le foglie, onde fauoleggiano i Greci, che Gioue sotto quello si riposò con Europa; vsauano adacquarlo con il vino, perche trouarono che molto giouaua alle radici [castaneæ fragos] Seruio espone in questo modo, dicendo: Non s'innesta il faggio albero non fruttifero nel castagno fertile, e fruttifero; onde ouero c'è la figura Hippalage, come Castaneæ fagos, sia in luogo di Fagi castaneas gessere; ouero douemo esporre, steriles platani gessere malos valentes castaneæ, cioè li platani alberi non fruttiferi hanno portato i forti rami del castagno; Fagos, & ornus incanuit albo flore pyri, il faggio, & l'orno diuien canuto in bianco fior di pero, secondo la qual espositione vuol che fagos sia nominatiuo Greco singulare, & non accusatiuo plurale; alcuni espongono altramente, dicendo: Fagos incanuit flore castaneæ, ornus incanuit flore pyri; il faggio diuien canuto in fiore di castagno, & l'orno in bianco fiore di pero; volendo similmente, che fagos sia nominatiuo Greco, sono alcuni, che credono, che castanea sia detta a castrando, perche essendo piena di vento, fa scoppi nel fuoco non senza pericolo di chi v'è attorno: & castanea tanto significa l'albero, come il frutto [& tenues rumpunt tunicas] & rompono le scorze sotili di dentro, di modo che pone tunicas per la scorza interiore [huc includunt] dice huc includunt, & non hic, perche significa mutatione, dicendo, chiudono qui il rampollo dall'albero, e pianta strana: Cicerone ancora: Includuntur in carcerem condemnati, perche erano stati condotti d'altronde in quel luogo [miraturque nouas frondes] dà il senso alla cosa priua di senso, dicendo guarda con marauiglia le nuoue frondi.

Ordine delle parole.

[verò arbutus horrida] ma l'horrido, & aspro corbezzolo, l'aspro albatro, vrlo [inseritur ex fetu nucis] s'innesta, s'incalma del frutto, del germoglio, del getto della noce [& platani steriles] & i sterili platani [gessere malos valêtes] hãno portato, hãno partorito i pomi vtili, e fertili [& castaneæ scilicet syluestres gessere fagos] e li castagni seluatichi hanno portato i faggi alberi, che producono ghiãde per vso de porci; ouero più presto voi far l'espositiõ di Seruio, quale hauendo notata di sop. nell'espositione [& ornus incanuit albo flore pyri] e l'orno albero sterile diuien canuto in biãco fior di pero [& sues fregere glandê] e li porci hanno franto le ghiande [sub vlmis] sotto gli olmi [nec modus inserere pro inserendi] nè il modo d'innestare [atq; imponere, idest imponẽdi oculos est simplex] e di por gli occhi alle piante è semplice, e solo, non è vna maniera sola d'innestare, e d'incalmare [nam qua supp. arte] perche da quella parte, doue [gemmæ trudunt se] gli occhi doue escono i frutti, e le frondi si spingono fuora [de medio cortice] di meza la scorza [& rumpunt tenues tunicas] e rompono le sottili scorze interiori [ea supp. parte] a quella parte [fit angustus sinus] si fa vn stretto seno, vn picciol occhio [in ipso modo] in esso modo [includunt ipsi insitores huc] & essi incalmatori chiudono qui [germẽ ex arbore aliena] il germe, il getto dell'albero strano [& docent] e insegnano [germen supp. insitum inolescere] il germe insitato, com'il getto, e nuouo ramo innestato possa crescere [libro vdo] entro l'humida scorza [aut trunci enodes] ouer com'i trõchi sẽza nodo [rursũ resecãtur] di nuouo si fendono [& via finditur] e l'apertura si fa fendendosi [altè] profondamẽte [cũneis] cõ cogni, cõ zappe [in solidũ] nel segno istesso [deinde plantæ feraces immittuntur] dipoi vi si põgono le piante fertili, e feconde, doppo l'apertura vi s'innestano le piante fruttifere [nec longũ tẽpus supp. intercidit] e nõ passa lungo tempo [& ingens arbos] che l'alto albero [exijt ad cœlũ] é vscito al Cielo, ha dato fuora [ramis felicibus] con rami fertili, e felici [& miratur nouas frondes] e stupefatto ammira le nuoue frondi dell'albero innestato [& poma non sua] e i frutti non suoi, e i frutti non conformi alla sua natura.

Præterea genus haud vnum, nec fortibus vlmis,
Nec salici, lotoque, nec Idæis Cyparissis.
Nec pingues vnam in faciem nascuntur oliuæ
Orchites, & radij, & amara pausia bacca,
Pomaque, & Alcinoi sylua, nec surculus idem
Crustumijs, Syrijsque piris, grauibusque volemis.

[Præterea genus haud vnum, &c.] Ci mostra adesso in ogni specie d'alberi esserui ancora qualche varietà.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Præterea] è auuerbio composto dalla prepositione præter, & dal pronome ea, significa oltre di questo, alcuna volta si piglia per dapoi, per auanti, come il medesimo nel primo dell'Eneide:

Et quisquam numen Iunonis adoret præterea.

[nec fortibus vlmis] sono due specie d'olmi, vna detta Atinia, l'altra Nostrate, le frõdi dell'Atinia son più grate al bestiame, il seme dell'olmo è detto Samaria [lotoque] lotos sorte d'arboscello, così detto da Lotto Ninfa, la quale fuggendo dal Dio Priapo si finge esser cõuertita in tal albero: nell'Africa si chiama Celtis, il frutto suo è dolce, produce le pomelle a modo della mirtella, ha il legno di color nero se ne fan i flauti, e per questo alle volte da' Poeti si pone p il flauto, alcuni pensano che sia quell'albero, ch'i Romani chiamano Visciolo. V'è ancora in Egitto vn'herba del medesimo nome, la quale ritornãdo adietro il Nilo, cresce simile alla faua, ha i frutti nella cima come il papauero, dentro vi sono granelli come miglio, delle quali quelle gẽti ne fan pane, e lo chiamano lotometra [Idæis cyparyssis] dice, che i cipressi ancora non sono d'vna medesima sorte, & egli chiama Idei, perche ne nasce grã quantità in Ida monte di Candia [in vnã faciẽ] in vna forma, & facies è detta a facendo, perche nõ fa della cosa la materia, ma la forma. Non è statua di Gioue, perche sia di marmo, ò di bronzo; ma perche ha la sua forma, per questo è statua di Gioue [pingues oliuę] chiama gli oliui grassi, cioè c'hanno molto olio [orchites] son sorti d'oliue, le quali hã preso il nome da' testicoli, che in Greco son detti ὄρχεις, donde poi orchites, quasi oliue testicolari, che hanno la forma de' testicoli. Il nominatiuo singolare è orchis. Col. nel lib. 5. c. 82. Orchis quoq; & radius melius ad escã, quàm ad liquorẽ stringuntur [radij] son sorte di oliue lũghe così dette dalla lunghezza. Col. le chiama ancora radiolos [& amara pausia bacca] pausia è sorte di oliua, così detta a pauiendo, perche non fa l'olio altrimente, se nõ pestãdola, dice dalle coccole amare, cioè verdi, perche dall'oliua pausia esce l'olio verde [& Alcinoi syluæ] per le selue di Alcinoo intendemo gli albori, che producono pomi, e frutti. Alcinoo fù figliuolo di Nausitoo, quale honoreuolmente riceuè Vlisse, perche essendo la sua figliuola Nausitea andata con le sue damigelle a lauare le vesti al fiume, ritrouò Vlisse nudo, cãpato dal pericolo del mare, che si copriua con frondi d'alberi, e che dimandaua da mangiare, e così lo condusse al padre, egli habitaua in Corfù, & hauea bellissimi giardini, e dicono ch'eran tãto fertili, ch'essendo ancor nell'albero i frutti maturi, succedeuano i noui [crustumijs] le pere crustumie, ouer crustumine, da vna banda sono rosse così dette dalla città Crustumio, qual era vicin'a Vrano degl'Orsini: hoggi chiamate pere ghiacciole [syrijs] le pere sirie sono alquanto rosse, molto delicate, delle quali così parla Colom. nel 5. lib. c. 10. queste sono le sue parole: Curandũ est autẽ, vt quã generosissimis pyris pomaria conseramus, ea sunt: Crustumina, Regia, Signina, Tarentina, quæ Syria dicuntur [grauibusq; volemis] volemę sono pere molto grosse, così dette, perche empiono la palma della mano, e per questo grauibus, cioè graui.

Ordine delle parole.

[Præterea haud est vnum genus] oltre di ciò non sono d'vna sorte [nec vlmis fortibus] nè gl'olmi forti, gl'olmi che durano lũgo tẽpo, delli quali se ne sogliono far le ruote [nec salici, lotoq;] nè il salcio, e'l loto sono d'vna medesima sorte, ma di diuerse [nec cyparissis Idæis] nè i cipressi Idei, dei quali v'è gran quantità nel monte Ida [nec oliuæ pingues] nè le grasse oliue, nè l'oliue, che hanno in se molt'olio [nascuntur in vnam faciem] nascono d'vna forma [scilicet orchites, & radij] cioè l'oliue orchadi, e l'oliue lunghe [& pausia bacca amara] e l'oliue pausie dalle coccole amare, ouer verdi non nascono d'vna forma [& poma non nascuntur in vnam faciem] & i pomi non nascono d'vna forma [& syluæ Alcinoi] e gli alberi, che producono i frutti d'Alcinoo, quali coltiuò Alcinoo Rè de Feaci, non nascono d'vna forma [nec idẽ surculus est crustumijs pyris] nè le pere crustumie hanno vn medesimo rampollo, nè vn medesimo germoglio è quello de' peri crustumij [& pyris Syrijs, & volemis grauibus] e le pere Sirie, e le pere voleme grosse, e grandi, ch'empiono la mano, hanno vn medesimo germoglio, & getto.

Non eadem arboribus pendet vindemia nostris,
Quam Methymnæo carpit de palmite Lesbos,
Sunt Thasiæ vites, sunt & Mareotides albæ,
Pinguibus hæ terris habiles, leuioribus illæ.
Et passo Psythia vtilior, tenuisque Lageos,
Tentatura pedes olim, vincturaque linguam:
Purpureæ, preciæque: & quo te carmine dicam
Rhætica? nec cellis ideo contende falernis.
Sunt etiam Amineæ vites, firmissima vina.
Tmolus, & assurgit quibus, & rex ipsa Phanæus

[Non eadem arboribus pendet, &c.] Dimostra hora essere gran varietà ancora nelle viti, e contro varie specie di quelle.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Non eadem arboribus pendet vindemia nostris] non pende giù da i nostri alberi la medesima vendemia, cioè le viti ancora son diuerse, e dice nostris cioè d'Italia, alli quali alberi si accoppiano le viti, & bene ha detto pendet, perche non v'è vite alcuna in Italia, che non penda [quam Methymnæo carpit de palmite Lesbos] volgarmẽte Metelin, è Isola nel mare Egeo, detto Arcipelago, gira mille, e cento stadij, & è lunga cinquecento sessanta, è molto fertile, & produce molto legname buono a far naui, sono in quella molte Città degne di memoria. Mitilene, dal cui nome è chiamata tutta l'Isola, Città posta verso Ponente; Vi fù ancora

Argitisque minor: cui non certauerit vlla,
Aut tantum fluere, aut totidẽ durare per annos.
Non ego te mensis, & dijs accepta secundis,
Transierim Rhodia, & tumidis Bumaste racemis.
Sed neque quã multæ species, nec nomina quæ sint
Est numerus: neq; n. numero cõprehendere refert.
Quem qui scire velis, Lybici velit æquoris idem
Discere, quam multæ Zephyro turbentur arenæ:
Aut vbi nauigijs violentior incidit Eurus:
Nosse quot Ionij veniant ad littora fluctus.

ra Egresso, & Antissa città di Porto, & Meciuua patria d'Arione Musico, nella quale nasce vino preciosissimo. Fù cosi detta da Lesbo figliuolo di Iapeto, che nauigò in questa Isola, nacque in questa Pittaco, vno de' sette Saui della Grecia, similmẽte Alceo, Saffo, Teofrasto Filosofo, e molti altri huomini famosi [aũt Thasiæ vites] chiama le viti Thasie, da Thasso Isola dell'Arcipelago, quale cõfina cõ la Tracia, cõtra la bocca del fiume Nesso, hà vna città del suo medesimo nome, edificata da Finici, quali cercando Europa per mare, e per terra, arriuarono là. I suoi habitatori son detti Tasij nobilitati, & per le viti generose, e per vna segnalata sorte di marmo [Mareotides albæ] Mareotis è vna parte dell'Egitto, doue nasce buonissimo vino, doue son dette vue Mareotides, & dicendo albæ, dimostra ancora esseruene delle rosse [pinguibus hę terris habiles, leuioribus illę] dice che le viti di Tasso appetiscono la terra grassa; e le Mareotidi la terra più magra, e poluerosa [& passo Psythia vtilior] Psithia è sorte d'vua, della quale se ne fa la sapa buona, e dolce, bene dice vtilior, più vtile, per dimostrare, che si può fare la sapa ancora d'altra sorte d'vua: la sapa è chiamata da Latini passum à patiendo; è detta ancora defrutũ, perche è defrodata, e quasi pate fraude. Columella ci insegna in che modo si faccia la sapa, dicendo: coglierai l'vua ben matura, e butterai via gl'acini secchi, e guasti; dipoi la stẽderai sopra le canne al Sole, e la notte coprila, acciò nõ vi dia la rugiada; quando poi sarà secca, disgranala, e mettila in vn barile, o vaso di terra, & aggiugniui mosto bonissimo quanto i grani siano coperti; quando poi l'vua haueranno beuuto, e si sarãno empite di quel mosto, il sesto giorno spremilo, a cauane la sapa [tenuisq; lageos] lageos è detta l'vua leporaria, la chiama tenuis, cioè penetrabile, perche presto penetra per tutte le vene, e però hà aggiuto tẽtatura pedes, vinctur aq; linguã [olim] è auuerbio di qual si voglia tẽpo, significando per lo passato, e tal volta per l'auuenire [precięq;] son dette precię, quasi præcoq; presto mature, perche si maturano innanzi l'altre [quo te carmine dicam Rhetica?] Catone lauda principalmente quest' vua nelli libri, quali scrisse al figliuolo; dall'altra bãda Catullo molto la vitupera, dicẽdo nõ esser buona a cosa alcuna, e si marauiglia, perche tanto sia laudata da Catone. Sapendo adunque Vergilio tal cosa, hà tenuto il mezo, dicendo, con quai versi potrò mai lodarti tanto Retica? [nec cællis ideo contende Falernis] benche tu vua Retica sij molto laudata da Catone, nondimeno ti conuien cedere al vino Falerno, detto volgarmẽte vin magnaguerra, vin pizzaguerra, vinciguerra. Falerno è monte di terra di Lauoro, nel quale nascono bonissimi vini, vicino a Sezza, & al monte Massico, Gauro, e Surrentino, li quai luoghi erano gia molto celebri per li buoni, e delicati vini, che produceuano [sunt, & Amineæ vites firmissima vina] il vino Amineo è cosi detto dal paese doue nasceua, hoggi è chiamato volgarmente vin Greco [Tmolus, & assurgit quibus, & rex ipse Phanæus] alle quali viti Aminee cede Tmolo, e Phaneo, doue senza dubbio la mente del Poeta è, che le viti Aminee siano più eccellẽti di quelle, che crescono nel monte Tmolo, & Phaneo: Tmolo è monte della Lidia doue son viti bonissime. Strabone dice in questo modo del monte Tmolo: Tmolus quidem satis coactus ast, & ambitum mediocrem habens; in ipsis Lydiæ partibus terminatur. Ouidio ancora afferma esser monte della Lidia, dicendo:

Ridet arduus alis
Tmolus in ascensu cliueque extensus vtreque
Sardibus hinc illinc paruis habitatur hypepie.

& Herodoto pone Sarde essere città molto famosa della Lidia: Phaneo hoggi detto Capo mastico è mõte sporto in mare nell'Isola di Scio, nobilissimo per il buon vino, che vi nasce [Argitisq; minor] la loda in due modi, e perche fà gran copia di vino, e perche quel vino dura lungo tempo [mensis, & Dijs accepta secundis] la seconda mensa era, quando si metteuano in tauola li frutti, & confettioni.

Gl'antichi erano soliti nelle seconde mense portare i più pretiosi, e delicati vini, che hauessero: di modo che i vini più delicati chiamauano confettioni di Bacco Bumasto è sorte d'vua gonfia à modo di vna tetta, ouer poccia di vacca [sed neque quam multæ species, nec nomina quæ sint, est numerus] perche il Poeta sà appresso diuerse persone esser innumerabili sorti di vini, per questo dice non esser possibile potesse numerare, perche chi si sforza di intendere, & hauer notitia del tutto, deue ancora sapere l'impossibile, come è il numero dell'arena, e dell'acqua del mare.

Ordine delle parole.

Non eadem vindemia pendet nostris arboribus] non pende la medesima vindemia, non pende la stessa vite da vendemiarsi giù da nostri alberi d'Italia [quam Lesboa carpit] la quale il vendemiatore di Lesbo coglie [de palmite Methymnæo] de i tralci Mettinei de i tralci, che crescõ vicino alla città di Metinna, nell'Isola di Lesbo [vites Thasiæ sunt] vi sono la viti Tasse, cosi dette da Tasso Isola, & Mareotides albæ, vel vites albæ] vi sono anche le biãche vue, ouer viti Mareotidi, così dette da Mareoti luogo d'Egitto [hæ habiles] queste sono più habili [terris pinguibus] alle terre grasse, e morbidæ [illæ sunt habiles terris leuioribus] quelle, cioè le Mareotidi sono habili alle terre più leui, e magre [& Psythia est vtilior passo] e l'vua Psitia è più vtile, che altra a far la sapa [& lageos tenuis] è l'vua lageo, ouer leporaria penetrabile, il cui vino dà alla testa [olim tentatura pedes] che gia fa bendellare, e rende instabil il piede [& vinctura linguam] e che lega, & impedisce la lingua di chi beue troppo del suo vino [& sunt purpureæ] vi sono l'vue di color rosso [& preciæ] e l'vue precie, che si maturano innanzi l'altre, dette vue lugliatiche [& ò Rhetica] & ò vua Rhetica [quo carmine dicã te?] con che sorte di verso dirò di te, potrò lodarti? [nec cõtende ideò] e non voler contendere per questo, benche sij laudata da Catone, anzi ti conuien cedere [cellis Falerni] alle cantine di Falerno, cioè alli vini di Falerno [sunt etiam vites Amineæ] vi sono ancora le viti Aminee [appositorie vina firmissima] cioè vini gagliardissimi [quibus, & Tmolus, & rex ipse Phanæus assurgit] alli quai vini, cede & il monte Tmolo, & Phaneo, porto dell'Isola di Scio, così detto dal Rè Phaneo, alli quali vini fa riuerenza, & il monte Tmolo, & Phaneo [& Argitis minor] e l'vua argite bianca e delicata cede [cui non certauerit vlla vua] con la quale non contenderà alcuna altra vua, alla quale non la agguagliarà alcuna altra vua [aut tãtum fluere] ouero di spremer fuora, di mandar fuora tanto sugo [aut durare per totidem annos] ò di durare tant'anni [& ò Rhodia. s. vua, aut vitis] & ò Rodia vite, ouer vua [accepta, & Dijs, & mensis secundis] si grata, & accetta nelli sacrificij de gli Dei, e nelle seconde mense, doue si daua, & il migliore, e più delicato vino [ego non transierim te] io non ti passerò con silentio [& ò Bumaste] & ò Bumaste vua così detta dalla similitudine d'vna poccia di vacca [tumidis racemis] co i grappoli gonfiati [ego non transierim te] io nõ ti passerò con silentio [sed neque est numerus] ma perche non c'è numero [quam multæ sint species] quante siano le specie [nec quæ sint nomina] nè quali siano i nomi delle viti [enim neque refert] e perche non importa [comprendere numero] che siano comprese in numero, che siano annumerate [quem qui velit scire] il qual numero chi vuol sapere [idem velit discere] il medesimo vuol sapere ancora [quam multæ arenæ æquoris Lybici] quante arene del mare Libico del mare della Libia [turbentur] siano conturbare, voltate sotto sopra [Zephyro] soffiando il vento Zefiro [aut idem velit nosse] ouero il medesimo vuol sapere [quot fluctus Ionij] quante onde del mare Ionio [veniant ad littora] vengano al lido, vengano a riua [vbi Eurus incidit violentior nauigijs] quando il vento Euro, che soffia da Leuante percuote con gran forza, e più impetuoso del solito li nauilij, e stanchi legni.

Nec verò terræ ferre omnes omnia possunt.
Fluminibus salices, crassisq; paludibus alni
Nascuntur: steriles saxosis montibus orni.
Littora myrtetis lętissima: denique apertos
Bacchus amat colles: Aquilonem, & frigora taxi.
Aspice, & extremis domitum cultoribus orbem,
Eoasq; domos Arabum, pictosq; Gelonos,
Diuisæ arboribus patriæ: sola India nigrum
Fert hebenum: solis est thurea virga Sabæis.
Quid tibi odorato referam sudantia ligno
Balsamaq. & baccas semper frondentis acanthi?
Quid nemora Aethiopum molli canentia lana?
Velleraque, vt folijs depectant tenuia Seres?

Nunc verò terræ ferre omnes, &c.] Ci mostra qual sia la causa, che non importi hauer notitia di tutte le viti: perche non nascono tutte in vn medesmo luogo; e chi stà in Italia, difficilmente può sapere le sorti delle viti de gl'altri paesi.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

Nec verò terræ ferre omnes omnia possunt] dimostra; perche non importi hauer notitia di tutte le sorti delle viti: perche non si generano tutte in ogni luogo [crassisque paludibus alni] alno è sorte d'albero cosi detto, quod alatur amne, perche nasce vicino a i fiumi, e s'allegra di stare in luoghi pieni d'acqua, & lotosi, & per questo dice crassis paludibus: quest'albero sott'acqua dura molti anni, ma se non si copre presto, vien manco [orni] l'orno è albero molto alto; hà il tronco longo, e tondo, la scorza molto polita senza alcuna asprezza, volgarmente è detto frassino saluatico; ama grandemente i monti, e luoghi sassosi [littora myrteris lætissima] ha posto il luogo per gli alberi istessi, si come Salictum il luogo piantato di salci, per essi salci, perche myrtetum, è il luogo piantato di mirti, e l'albero si chiama mirto [denique aperto-

Baccnus

Aut quos Oceano propior gerit india lucos,
Extremi sinus orbis, vbi aera vincere summum
Arboris haud vlla iactu potuere sagitta,
Et gens illa quidem sumptis non tarda pharetris.

Bacchus amant colles] dice che le viti amano i luoghi più larghi, più spaciosi, & esposti al mezo giorno, perche da quella parte per il continuo Sole ogni cosa è più aperta, e senz'ombra [Aquilonem, & frigora taxi] gli alberi detti tassi, amano i luoghi volti a tramõtana, che sono freddi, tasso è sorte d'albero simile all'abete, duro, e sẽza sugo alcuno, il maschio solo fa alcune pomelle, nelle quali v'è il veleno mortale, massimamente in Spagna, & Arcadia, doue dicono esser tanto velenoso, che se alcuno dorme, ouer mangia sotto quello, muore. S'è trouato nõ esser nociuo, nõ ogni volta, che vi si caccia vn chiodo di ferro, hoggidì si chiama nasso [aspice, & extremis domitũ cultoribus orbem] passa dalla specie al genere, in prima dimostra che in ogni paese v'è diuersità, donde che alcuni amano le pianure, alcuni i fiumi, altri i luoghi paludosi, alcuni altri i colli, altri i monti più alti. Dipoi dimostra, che non tutti i paesi producono il medesimo [pictosq; Gelonos] i Geloni son popoli della Scitia, più in dentro vicini a gli Agatirsi, quali si dipingono la faccia per parere più terribili nella battaglia, sopportano parimente ogni disagio, e molestandoli la fame, cauano alquanto di sangue del cauallo, che caualcano, e lo mescolano con latte, e così si cauano la fame, hoggi son detti Tartari [sola India nigrum fert hebenum] l'hebono nasce nell'India, e tagliato diuenta duro come vn sasso, e si abbruccia con grand'odore, il suo legno di dentro è nero, e di fuora come il bosso, si dice hæc habemus, & hoc hecanum, qui ha vsato in genere neutro. Lucano dice:

Hebenus mareotica vastos.
Non operi postes.

[Solis est thurea virga Sabęis] Sabei sõ popoli dell'Arabia felice, ricchissimi p la fertilità odorifera delle selue, la cui città principale è Saba, oue nasce l'incẽso, la mirra, e la canella [balsamaq;] il balsamo è arbuscello, che nasce solo in Giudea, & in due horti soli, tutti due del Rè, si assomiglia più alla vite, che al mirto, si pianta di sarmẽti, ò polzuoli come la vite, e fa poi a modo delle vigne, sostenẽdosi sẽza aiuto di pali In termine di tre anni fa il frutto, e nõ è più alto di due braccia, si taglia col vetro, col sasso, ouero con coltelli d'osso, mãda fuora il sugo di grã soauità, qual chiamano Opobalsamo, del qual se ne fa la pruoua in questo modo: si come dice Plinio, se si porta cõtro il Sole, e nõ sia corrotto, abbruccia la mano di chi'l porta [sudãtia]. perche si taglia la scorza, e quel liquore sottilmẽte suda, ma si deue auuertire, ch'il taglio nõ passi più oltre della scorza [& baccas sẽper frõdentis acanthi] acanto è arbuscello sẽpre pieno di frõdi, si come l'oliuo, il lauro, & è detto acanto, perche è pieno di spine [Velleraque, vt folijs depectant tenuia Seres] appresso gl'Indiani, e Seri son certi vermi ne gl'alberi, che son detti bombice, brughe, ouer caualieri della seta, i quali a modo di ragni fanno fili sottilissimi, che son detti seta da quel paese, poi credo, che siano stati portati in queste nostre bande gli oui, dai quali nascessero i vermi, che fanno questa nostra seta [& gens illa quidem non tarda] è figura Liptote, che si vsa quando la forza delle parola non corrisponde alla grandezza della cosa, dicendo non tarda, cioè molto esperta, e pronta.

Ordine delle parole.

[Nec verò omnea terræ] ma tutte le terre [possunt ferre omnia] nõ ponno produrre tutte le cose [quia salices nascũtur fluminib.] perche i salci nascono in riua a i fiumi [& alni nascuntur paludib. crassis] e gl'alni, gl'ontani nascono in paludi grasse, e fangose [orni steriles nascuntur in montib. saxosis] gli orni sterili nascono ne' monti sassosi [littora sũt lętissima] i lidi son molto accetti [myrtis] a' mirti, i verdi mirti fã lieti i liti [deniq; Bacchus amat] finalmẽte Bacco, cioè la vite ama [colles aptos] i colli aperti, i mõticelli esposti al Sole [taxi amãt Aquilonẽ, & frigora] i tassi, ouer nassi alberi così detti aman l'Aquilone, la Tramõtana, & il freddo [& aspice orbẽ domitũ] e mira, e guarda il mõdo domato [extrema cultorib.] cõ gli vltimi habitatori [& aspice domus Eoas Arabũ] e guarda le case, & habitationi Oriẽtali de gli Arabi [& aspice Gelonos pictos] e guarda i Geloni popoli della Scitia, c'hanno il viso dipinto a modo de gli Agatirsi, per parer più horribili nelle battaglie [& sup. videbis ꝙ patriæ sunt diuisæ arborib.] e vedrai che gli alberi han le patrie diuise, che ciascũ albero ha la sua patria [India sola] l'India sola [fert ebenũ nigrũ] produce l'ebano nero [virga turea est Solis Sabęis] i Sabei soli popoli ne' cõtorni d'Arabia han le molte verghe dell'incenso [quid referã tibi] a che ti debbo io raccontare, e dire [balsama sudãtia] del balsamo, che distilla [ligno odorato] del legno odorato [& baccas acãthi sẽper frõdentis?] e delle pomelle e coccole dell'acãto, ch'ogn'hor è frondoso, e verde? [quid dicã tibi nemora Aethiopũ?] che ti debbo io dire delle selue d'Ethiopia? [canẽtia molli lana?] che sẽpre biancheggiano di molle lana? [& quid dicã, vt Seres depectãt] e che dirò come i Seri van pettinãdo, e cogliendo [folijs] giù delle frondi de gli alberi [vellera tenuia:] i velli sottilissimi? [quid dicã quos lucos] ouero a che dirò io che boschi, cioè che alberi [india propior Oceanũ] l'India propinqua, e vicina al mar Oceano [appositonè finus extremi orbis] cioè parte estrema del mõdo [gerit?] produchi? [vbi vllę sagittę] doue, nel qual luogo niuna frezza [haud potuere vincere] nõ ha potuto mai superare, & auãzare, aggiũgere [summũ aera arboris] all'alta cima di quelli alberi eccelsi [iactu] col tirare [& quidẽ illa gens] e quella gẽte certo [est nõ tarda sũptis pharetris] è molto esperta, e pronta a pigliare i circassi, a tirare di arco, e di frezze.

Media fert tristes succos, tardumque saporem
Felicis mali: quo non præsentius vllum
(Pocula si quando sæuæ infecere nouercæ,
Miscueruntque herbas, & non innoxia verba)
Auxilium venit, ac membris agit atra venena,
Ipsa ingens arbos, faciemque simillima lauro:
Et non si alium latè iactaret odorem
Laurus erat: folia haud vllis labentia ventis:
Flos apprima tenax, ani[illegible]s, & olentia Medi
Ora fouent illo; & senibus medicantur anhelis.

[Media fert succos tristes. &c.] Descriue in lungo la virtù d'vn'albero, quali alcuni pensano, che sia il Citronaro, alcuni altri il Melarancio.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Media fert tristes succos] la Media è regione dell'Asia, quale dalla parte di Settentrione ha il mare Hircano: da Ponente hà la maggior Armenia, & Assiria, da mezzo giorno la Perside, da Leuante l'Hircania, e la Parthia: dice adunque che nella Media nasce vn cert'albero, qual produce pomi chiamati da alcuni mala medicina, vogliono che sia il Citronaro. Apuleio dice esser altra sorte d'albero [tristes succos] dice c'hà il sugo amaro, e pone tristes in luogo di amari, si come Tristisque lupini [felicis mali] lo chiama pomo felice, cioè fecũdo, fertile, pche questo albero Citronaro, quasi d ogni tẽpo è pieno di frutti, quali sono in quello, parte maturi, parte acerbi, e parte ancora in fiore; ouero dice felice, cioè salutifero, perche nõ è cosa alcuna più efficace, e potẽte di questa a cacciar il veleno [præsẽtius] più certo, perche nõ c'è dubitatione alcuna delle cose, che sono presenti: così in vn'altro luogo: *Præsentemq; viris intentant omnia mortem* [sæuæ nouercæ] nouerca è detta, quasi *νέαρχη* idest noua princeps, propriamente è quella qual è presa per nuoua moglie, essẽdo morta la prima, e che habbi d'hauer cura del figliuol nato della prima, volgarmẽte Matrigna: dice sæuæ, ouer di quelle, che sono crudeli, ouer è general epiteto di tutte le matregne [& nõ innoxia verba] parolę molto nocẽti, & ha vsato la figura Liptote [mẽbris] hà detto mẽbris, perche il veleno discorre per tutte le vene delli membri [agit atra venena] dice ch'il sugo di questo pomo scaccia dalle membra il veleno, li lupini ancora, le radici, le noci, l'appio, giouano cõtro'l veleno, che s'hauesse a pigliare, e nõ contro il veleno preso, dõde che anticamẽte queste cose si soleuano por in tauola inanzi tutte l'altre viuãde [ipsa ingens arbos, faciẽq; simillima lauro] queste parole dimostrano quasi questo albero non essere il Citronaro, perche il Citronaro non molto può crescere, & hà le foglie molto maggiori del lauro: faciem simillima, è parlar figurato, & è detta figura Sinecdoche, cioè habens faciem simillimam lauro [& si non alium latè iactaret odorem] quasi volendo inferire, che nell'odor solo è differente dal Lauro [flos apprimè tenax] apprimè significa grandemente, molto, hà vsato il nome per l'auuerbio, si come & pede terram crebra ferit in luogo di crebro, e questo auuerbio si giugne co'nomi, e non co'verbi. Terentio dice: Id arbitror apprime in vita esse vtile, vt ne quid nimis [animas] pone animas per il difficile spirare del polmone, il che s'esprime soggiũgendo, senibus medicantur anhelis [olentia ora] dice adunque, che nel fiore di questo albero i Medi sogliono sanare chi difficilmente spira, e la puzza del fiato.

Ordine delle parole.

[Media fert succos tristes] la Media così detta da Meda figlio di Medea, produce gl'amari sughi [& tardũ saporẽ] & il sapor tardo, ò graue, che ritarda il gusto, e l'indebolisce [mali fęlicis] di questo pomo felice, salutifero [quo non vllũ auxilium] del quale niuno aiuto, niũ rimedio [venit præsentius] viene, e più salutifero, più certo, più presto, più possente [ac agit atra venena membris] e che scacci dalli mẽbri, e dal corpo di chi lo piglia, il veleno nero [si quando sæuæ nouercę] all'hor che l'empie, e crudeli matregne [infecere pocula] hanno infettato, han corrotto i va. da bere [& miscuerunt herbas] e vi han mescolato l'herbe nociue, e tossicose [& verba innoxia] e le parole nocẽti, e stregherie, & incanti magichi [ipsa arbos est ingẽs] esso albero è grãde [& simillima faciem lauro] & ha l'aspetto simile al lauro, e s'assomiglia al lauro [& si scilicet arbor non iactaret latè] e se quest'albero non spargesse ampiamente [alium odorem] altro odore, odor diuerso da quel del lauro [laurus erat, idest esset] saria lauro, si potria dir lauro [folia supp. sunt haud labentia] le sue

foglie

foglie non caggion mai a terra [vllis ventis] per alcun vento, per molto soffiare che faccia il vento [flos est apprima tenax pro apprime] il suo fiore è molto saldo, e tenace [Medi fouent illo] i popoli della Media sanano con quello [animas, & ora olentia] la puzza del fiato [& medicantur anhelis senibus] e medicano, e sogliono sanare, e medicare chi difficilmente spira.

Sed neque Medorum sylua, ditissima terra,
Nec pulcher Ganges, atque auro turbidus Hermus,
Laudibus Italiæ certent, non Bactra, neque Indi,
Totaque thuriferis Panchaia pinguis arenis.
Hæc loca non tauri spirantes naribus ignem
Inuertere, satis immanis dentibus Hydri:
Nec galeis, densisque virum seges horruit hastis:
Sed grauidæ fruges, & Bacchi Massicus humor
Impleuere: tenent oleæque armentaque læta.
Hinc bellator equus campo se se arduus infert:
Hinc albi Clitumne greges, & maxima taurus
Victima sæpe tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos.
Hinc ver assiduum, atque alienis mensibus æstas:
Bis grauidæ pecudes: bis pomis vtilis arbos.

[Sed neque Medorum syluæ] entra nelle lodi d'Italia, per non essere incolpato come iscordeuole della sua patria, doue dice esserui ogni bene, senza alcun male.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nec pulcher Ganges] Gang è fiume dell'India, altrimente detto Phison, fù chiamato Gange da Gange Rè de gli Ethiopi, come dice Suida [atque auro turbidus Hermus] Hermo è fiume dell'Asia minore, per il quale corre l'arena d'oro, nasce vicino a Dottlao, città della Frigia, e v'entra dentro il fiume Pattolo, passa per mezo i campi Smirna, e finalmente entra nel golfo Focaico [nō Bactra] Bactra, orum, è prouincia della Scitia, la quale, come vuol Strabone, è detta ancora Zariaspa, così cognominata dal fiume Bactio, i popoli son detti Bactriani [neque Indi] pone gl'Indiani per tutti i paesi dell'India. Traiano fù il primo de' Romani, che facesse guerra a gl'Indiani [totaque turiferis Panchaia pinguis arenis] dice Plinio, che l'incenso non nasce se non in quella parte dell'Arabia, ch'è detta Pancaia, & in vna selua, la cui lunghezza non passa trenta miglia, & la larghezza la metà manco. Columella scriue, che a tempo suo in Roma fù allcuata vna pianta d'incenso [hæc loca non tauri spirantes naribus ignem] Iasone domò i tori nel regno di Colcho, che haueuano i piedi di metallo, e spirauano fuoco dalle narici, perche hauendo Pelia Rè di Thessaglia inteso dall'Oracolo, che si sarebbe sempre conseruato nel Regno, se nelli sacrificij, che si faceuano a Nettuno, non fusse trouato alcuno, che vi andasse, ò ritornasse scalzo, perche auuenendo questo, doueua esser certo, che era vicino alla morte, auuenne che andando Iasone in fretta a quei sacrificij, lasciò vna scarpa nella rena del fiume Anauro, e non si arrestò per questo di andarui, doue fù veduto da Pelia con grandissimo suo dispiacere, che dopò, come pieno di sospetto della vita sua, per fuggire il destino predettogli dall'Oracolo, deliberò di mandar Iasone a procacciarse con le proprie fatiche qualche dominio, ò regno, ò ricchezze lontane. Conosciuta il nipote l'intentione del zio, fece vna scelta di cinquanta de i primi giouani di quelle parti, e fece vna naue lunga chiamādola Argo, e s'imbarcò con tutti i suoi, e nauigò in Colco. Era Iasone bellissimo giouane, onde come prima lo vidde Medea figliuola d'Oeta Rè de' Colchi, s'innamorò fieramente di lui, e desiderando hauerlo per marito, venne a conuentione con lui, che se le prometteua di sposarla, ch'ella gli haurebbe mostrata la via di vincere i tori, ancorche hauessero i piedi di metallo, e spirassero aere focoso dalle narici, & di ammazzare ancor il fiero Dragone, che guardaua il velo d'oro, da i cui denti seminati nacquero tanti huomini armati, li quali prima assaltarono Iasone indarno; dipoi s'azzuffarono insieme, e s'ammazzarono, di modo che con la loro vccisione fecero il camino più piano a Iasone di occupare il velo d'oro, & il Regno, & impadronirsi di quelle ricchezze. Il Rè di Colco haueua proposto queste conditioni, al quale l'Oracolo haueua risposto, che tanto lungo tempo regnarebbe, quanto quel velo d'oro si rimandasse nel tempio: questo velo era vna pelle di montone, la quale per vn certo Oracolo Frisso fuggendo la matregna, sacrificando vn montone, l'attaccò nel tempio di Marte [grauidæ fruges] per dimostrare non solamente esserui le biade, ma buone, & in grand' abondanza [& Bacchi Massicus humor] dice l'humor Massico, per il vino di terra di Lauoro. Massico è monte di terra di Lauoro, già consacrato a Minerua, nelle cui radici è Surrento, doue nascono bonissimi vini. Strabone scriuendo di questi luoghi, dice: Hinc Romam optima vina aduehi, Falerna, Setina, & Calena, quibus Surrentina contendunt. Horatio ancora dice:

Est, qui nec veteris pocula Massici.
Nec partem solido demere de die.
Spernit.

[bellator equus] benche questo epiteto si debba propriamente dar all'huomo, nondimeno il cauallo per non so che prudenza innata in lui, quasi adoprando la ragione, marauigliosamente nella battaglia aiuta il padrone [campo se se arduus infert] dice che il cauallo nel campo si vede andar altiero, e mostrare nell'entrare vna certa magnanimità, quasi apposta, e prudentemente, e non per moto naturale [hinc albi Clitumne greges] Clitunnio è fiume nell'Vmbria, appresso a Beuagna, della cui acqua, si come dice Plinio nell'historia naturale, gli animali, che ne beuono, dapoi che hanno conceputo, fanno i figliuoli bianchi; gli scrittori approbati confermano il medesimo ancora del fiume Cefiso della Boetia. Mela poi fiume della medesima regione fà il gregge nero, perche Μέλαν, in Greco significa nero, Xanto in Greco, significa biondo; da qui vogliono, che sia detto Xanto fiume di Troia, perche beuendone le pecore fanno la lana bionda. E non sia alcuno, che tenga queste cose esser incredibili, perche Aristotile nel libro de gli animali dice, che l'acque ancora fanno al colore. Vedemo similmente, che dalla terra madre di tutte le cose, escono fuori varij humori differenti di sapore, di colore, e di virtù. Il fiume Himera nella Sicilia si diuide in due parti: in vna hà il sapor dolce, e nell'altra salso. Vi sono fonti ancora, li quali, perche passano per le vene grasse, hanno l'acqua vnta, e da quì nasce, che chi nuota in Lipari fiume di Sicilia, resta vnto come d'olio. Nella Pafiagonia vi è vn fonte della natura del vino, del quale chi ne beue resta imbriaco. Perche douemo pensare, che queste cose possano essere, quando che vedemo dal corpo d'vn animale, quale è nutrito d'vn medesimo cibo, e beuanda; il sangue, la flemma, la colleta, e finalmente l'vrina, & il sudore esser molto differenti, e di colore, sapore, e forza naturale [& maxima taurus victima] perche i trionfanti sacrificauano i tori co i corni indorati, del che non c'era maggior sacrificio. L'Italia talmente amò questa sorte d'animali, che da gl'Italiani, cioè Vituli prese il nome. Era delitto graue ammazzare vn boue, perche questo sacrificio si riseruaua per Gioue, doue che Paolo Emilio nel trionfo Macedonico sacrificò cento trenta boui co' corni indorati [hic ver assiduum] dice in Italia esserui l'aria temperata, come nella Primauera: & intende quella parte d'Italia, ch'è volta verso il mar Tirrheno, e mezo giorno [bis grauidæ pecudes] e questo è vero, dicendo ancora nella Bucolica:

Lac mihi non æstate nouum, non frigore desit.

Ordine delle parole,

[Sed neque syluæ Medorum] ma nelle gran selue de Medi [appositione terra ditissima] cioè terra ricchissima [nec Ganges pulcher] nè il famoso Gange fiume dell'India [atq; Hermus turbidus auro] nè il fiume Hermo torbido dell'arene di oro [certent laudibus Italiæ] debbono contendere con le lodi d'Italia [non Bactra] non con quei di Battra Città della Scitia [neque Indi sup. certent] non quei d'India debbono contendere con le lodi d'Italia [& tota Panchaia pinguis] e tutta la Pancaia grassa, e fertile [arenis thuriferis] d'incensi, non contenda con le lodi d'Italia [quia tauri spirantes ignem naribus] perche i tori spirando il fuoco dalle narici [non inuertere hæc loca] non hanno voltato sottosopra, non hanno solcato mai questi luoghi d'Italia [satis dentibus] seminati denti [hydri immanis] del gran serpente, del smisurato dragone [nec seges virum] nella seminagione d'huomini [horruit] crebbe horrida, e spauenteuole [galeis, & densis hastis] di celate, & spesse haste, nell'horrido campo partorì le schiere d'huomini armati di celate, e di haste, si come accascò in Colchide [sed fruges grauidæ] ma le biade grauide, feconde [& humor Bacchi Massicus] & il dolce humor massico di Bacco, & il dolce vino massico [impleuere hęc loca Italiæ] hanno empito questi luoghi d'Italia [& oleæ supp. lætæ] e gli vliui lieti [& armenta læta tenent hæc loca] & i belli, e grassi armēti tengono i cāpi d'Italia [equus bellator] l'animoso cauallo atto alla guerra [hinc infert se se campo existens arduus] di questi luoghi d'Italia, si vede andare altiero nel campo [hinc ò Clitumne] quinci, da questi luoghi d'Italia, ò Clitunno [greges albi] le gregge bianche, ò di caualli, ò di giouenchi [& taurus, s. albus] & il bianco toro [maxima victima] gran vittime, gran sacrificio al sommo Gioue [perfusi tuo flumine sacro] bagnati dentro le tue sacre, e lucide acque, delle quali beuute diuentano bianchi [sæpe ducere triumphos Romanos] spesse volte hanno tirato i superbi trionfi Romani [ad templa Deum] alli tempi degli Dei [hinc est ver assiduum] quì in Italia sempre v'è primauera sempre e fiorita la primauera [atque æstas est mensibus alienis] e di quì è estate nelli mesi, quando altroue è inuerno, e qui nelli più strani mesi è estate [pecudes hic sunt bis grauidæ] quì le pecore, le capre, due volte l'anno sono grauide, qui partoriscono due volte l'anno le pecore, e le capre [arbos bis est fertilis pomis] e quì l'albero due volte l'anno produce frutti.

[At

At rabidę tigres absunt, & sæua leonum
Semina; nec miseros fallunt aconita legentes:
Nec rapit immensos orbes per humum, neque tanto
Squammeus in spiram tractu se colligit anguis,
Adde tot egregias vrbes, operumque laborem;
Tot congesta manu præruptis oppida saxis:
Fluminaque antiquos subter labentia muros.
An mare, quod supra, memorem, quodq; alluit infra?
An ne lacus tantos? te Lari maxime? teque
Fluctibus, & fremitu assurgens Benace marino?
An memorem portus, Lucrinaque addita Claustra?
Atque indignatum magnis stridoribus æquor,
Iulia qua ponto longè sonat vnda refuso,
Tyrrhenusque fretis immittitur æstus Auernis?

[At rabidæ tigres absunt, &c.] Di nuouo seguita di laudare Italia, dicendo in quella esserui ogni bene, & mancare di quelli mali, che sono ne gli altri paesi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[At rabidæ tigres] la tigre è sorte di animale crudelissimo, e velocissimo, delle quali l'Hircana n'ha grand'abondanza, così detto, perche pare ch'agguagli nel corso la velocità della saetta, quale li Medi chiamano Tigri [& sæua Leonum semina] il Leone è animal feroce, e generosissimo più di tutti gli altri animali, eccetto l'huomo, egli solo delle fiere vsa clemenza verso i supplicheuoli, perdona a gli abbattuti, e la coda dà segno del suo animo, si come gli orecchi, di quel del cauallo, ha gran forza nel petto, quando è in compagnia non nuoce mai: ha gran paura de i carri, e delle creste, e canto dei galli, ma principalmente del fuoco [nec miseros fallunt aconita legentes] l'aconito è vna pianta, la quale da Auicenna è detta strangulator. Sono due le spetie, vna si chiama lictoconos. i. strangulator lupi; l'altra pardaliphontes i. strangulator leopardi. La prima specie abonda in Italia, ma di diuerso colore dell'altra, ha le foglie simili al platano, ma alquanto minori, e più nere, & alta vn braccio, ha il seme nelle guscie longhette. Pardali sonte, come dice Plinio, ha le foglie come il cucumero, ma più piccole, l'asta di due palmi, la radice simile al gambaro marino, ouero alla coda del scorpione. Sono alcuni, che l'han chiamata Miočtonon, perche col suo odore da lontano ammazza i sorzi; nasce in luoghi nudi, sassosi, li chiamano Aconi, come dice Plinio. Alcuni altri vogliono, che sia detta dal porto Acone, quale è in Ponto. Fauoleggiano i Poeti, che questa herba nacque della schiuma di Cerbero in quel tempo, che Hercole lo tirò fuora dell'Inferno [neque tanto squammeus] in Italia vi sono de' serpi certo, ma non si grandi, come appresso i popoli dell'Ethiopia, li quali sono lunghi venti braccia, ouero come nell'India, quali secondo Megastene, possono inghiottire i cerui, & tori intieri. Attilio Regulo nella guerra Cartaginese ammazzò con machine, e balestre nel fiume Bragada vn sarpente di cento, e venti piedi [adde tot egregias vrbes] loda l'Italia dalle città, delle quali n'hà assaissime, e belle, & grandi, e ben collocate [an mare, quod supra memorem, quodque alluit infra?] parla del mare Adriatico, & del mare Tirreno [te Lari maxime?] Lario è lago in Lombardia molto famoso per la copia grande di pesci delicati, vicino alla città di Como, dalla quale è detto lago di Como; è detto Lario dalla moltitudine delle folegha, che vi sono, perche in Greco la folega è detta Laros; per mezo di questo lago corre il fiume Abdua, & fà le sue acque più delicate. Et Larius fà il vocatiuo Lari, si come Iulius, Iuli, & Mercutius, Mercuri [fluctibus, & fremitu assurgens Benace marino?] Benacus è lago in Lombardia, hoggidì volgarmente chiamato lago di Garda, non molto lontano da Brescia, quale per la sua grandezza imita la fortune di mare; si dice che hà l'arena d'oro, e da quella produce vna certa sorte di pesci chiamati Carpioni, non trouati mai altroue, d'vn sapore delicatissimo [an memorem portus, lucrinoque addito claustra?] nel golfo di Baia, per mezo Pozzuolo, vi sono due laghi, vno chiamato Auerno, l'altro Lucrino, li quali già per la gran copia di pesci, pagauano gran gabella: ma l'empito del mare il più delle volte entrandoui impetuosamente, scacciando di là i pesci, quelli che haueuano preso sopra di se tal gabella, patendo grã danno, supplicarono al Senato, doue andò Caio Giulio Cesare, e tirati certi bracci, cinse quella parte del mare, quale innanzi soleua esser nociua, e lasciò lo spatio stretto per il lago Auerno, doue potessero entrare i pesci, e l'onde non fussero nociue, la qual opera fù detta Giulia, qui ambitiosamente hà chiamato l'onda Giulia, che risuona contro le machine contraposte da Giulio.

Ordine delle parole.

[At rabidæ Tigres] ma le rabbiose Tigri [& sæua femina Leonum] e le crudeli, & feroci semenze di Leoni, come sono nell'Africa [absunt supp. ab Italia] son lontani dall'Italia, non si scorgono ma in Italia [nec aconita fallunt] nell'aconito, herba velenosa inganna, come in Ponto [miseros legentes] i meschini, & ignoranti, che la cogliono [nec anguis squammeus] nè il serpe pieno di scaglie [rapit per humum] piglia, occupa per la terra d'Italia [immensos orbes] gran giri [neque colligit se in spiram] nè si raccoglie in giro [tanto tractu] per sì gran spatio, quanto altroue, cioè in Africa, ouero Egitto [adde tot egregias vrbes] aggiugni a questa lodi tante egregie città [& laborem operum] & opere tanto faticose, & tot oppida congesta] e tante castella fabricate [saxis præruptis manu] di pietra viua concia a mano [& flumina subterlabentia] & i fiumi correnti lungo [muros antiquos] l'alte, & antiche mura [an memorem] che debbo io raccontare, che dirò io [mare quod alluit sup. Italiam supra] del mar Adriatico, che bagna l'Italia di sopra [an mare quod alluit infra?] ò del mare, che bagna l'Italia dalla parte inferiore, cioè il mar Tirreno? [an ne memorem] che dirò io, ò debbo io dire [tantos lacus?] di tanti, e si gran laghi?] o Lari maxime sup. memorem te?] ò grandissimo lago di Como, potrotti io mai tacere? [& ò Benace assurgens fluctibus, & fremitu marino supp. memorem te?] & ò lago di Garda, che ti lieui sù con onde, & strepito a modo del mare, che ti gonfi, e fremi, come adirato mare, ti potrò io mai tacere? [an memorem portus?] debbo io dire, e raccontare tanti porti? [& claustra addita] e le chiusure aggiunte da Giulio Cesare [Lucrino?] al lago di Lucrino? [& memorem æquor indignatum] e debb'io dire del mare sdegnato [magnis stridoribus?] con gran strida, che la strada gli sia stata serrata da Giulio Cesare? [qua scilicet parte] da quella parte doue [vnda Iulia] l'onda Giulia chiusa da Giulio Cesare [longè sonat] risuona da lontano [refuso ponto] sparso il mare, sparsa l'acqua d'intorno [& quæ æstus Tyrrhenus] e là doue il bollimento del mar Tirreno [immittitur fretis Auernis?] entra nelle calde onde del Lago Auerno?

Hæc eadem argenti riuos, ærisque metalla
Ostendit venis: atque auro plurima fluxit.
Hæc genus acre virum; Marsos, pubemque Sabellam,
Assuetumque malo Ligurem, Volcosque verutos
Extulit; hæc Decios, Marios, magnosque Camillos
Scipiadas duros bello, & te maxime Cæsar:
Qui nunc extremis Asiæ iam victor in oris
Imbellem auertis Romanis arcibus Indum.
Salue magna parens frugum Saturnia tellus,
Magna virum; tibi res antiquæ laudis, & artis
Ingredior, sanctos ausus recludere fontes;
Ascræumque cano Romana per oppida carmen.

[Hæc eadem argenti riuos] Seguita pure di laudare Italia, & hora la loda dalle vene de' metalli, e da gli huomini eccellenti, e famosi, delli quali sempre n'è stata copiosa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Aerisque metalla] sotto il nome di metallo viene tutto quello, che si caua dalla terra, e con diligenza grande si cerca nelle viscere, & vene della terra, donde che le caue da pietre si chiamano metalli dal verbo Greco μεταλλαω, che significa inquirere, cercare [Marsos] Marsi son popoli dell'Italia vicini a' Marchegiani, Aquicolani, Abruzzesi, venuti da Marso figliuolo di Circe, quale con la sua saliua medicaua le morsicatura de' serpi [pubemque Sabellam] i Sabelli son popoli dell'Italia, che habitano i monti, che sono fra i Sabini, e Marsi [assuetũq; malo Igurẽ] parla de' popoli della Liguria, della riuiera di Genoua, dicẽdo esser molt'auuezzi alle fatiche, & alla vita dura [Volscosq; verutos] i Volsci son popoli nel Latio fra mõte Ritondo, e'l Teuera, li chiama veruti, perche in guerra vsauano certe lancie a modo di spiedi [hæc Decios] i Decij furono tre padre, figliuolo, e nepote, quali s'auotarono p la patria, il padre nella guerra Francese, il figliuolo nella guerra Toscana, & il nipote in quella guerra, qual Pirro fece in fauore dei Tarentini. Cicerone nel 1. libro delle Tusculane. Si mors timeretur, non cũ Latinis decertans Pater Decius, cum Hetruscis etiam filius, cum Pyrrho nepotes se hostium telis obiecissent [Marios] i Marij furono molti, delli quali vno fù sette volte Console [magnosque Camillos] impropriamente hà vsato il numero plurale per il singolare, perche fù vn sol Camillo, che cacciò i Francesi dall'Italia, quali teneuano assediato il Campidoglio, e pose la patria in libertà [Scipiadas duros bello] hà detto Scipiadas in luogo di Scipiones: si come in vn'altro luogo pose Amazonidum per Amazonum, furono due i discepoli, Auo, e Nepote, l'vno de' quali pose le leggi a Cartagine vinta, a superata da lui, l'altro in tutto la rouinò, e distrusse [& te maxime Cæsar] cõ grãd'artificio arriua a quel che grãdemente desideraua, cioè alle lodi di Cesare, e talmẽte hà tirato la cosa, nõ partendosi però niente dalle lodi d'Italia, che non pare che faccia cosa alcuna per adulatione [imbellẽ auertis Romanis arcibus Indũ] Cesare mai arriuò a gl'Indiani, ma lo compiace in questo, ch'essendo quietato il mõdo, gl'Indiani gli mandarono Ambasciatori: & intẽde dell'Arabia, qual domò p mezo di Caio Aquilio, e dell'Ethiopia, qual imperò, e vinse per mezo di Petronio [salue magna parẽs frugum

gũ Saturnia tellus]vsa vna marauigliosa,& breue conclusione,perche cõ questa dittione,Salue,raccoglie dalle cose passate,quella esser degna d'ogni honore,e riuerẽza:dipoi p le biade pone la copia di tutte quelle cose, che sõ generate dalla terra, quale hauemo detto essere per li beni del corpo:per gl'huomini,intẽde le virtù di quelli,e gl'egregij fatti,quali hauemo posti p li beni dell'animo; oltre di queste le opere fatte cõ artificio humano,come sono le citta,le castelli, e simili,sono p li beni della fortuna[Saturnia] quasi dicẽdo degna, che si chiami di Saturno,quale habbia hauuto Saturno p auttore,e per protettore,sì de costumi,come ancora dell'agricoltura. Gl'antichi pẽsauano,che Saturno fosse donatore di tutte le felicità,e da questo dedicauano i luoghi fertili a Saturno; diremo adunque Saturnia, cioè fertile,& abõdãte. Dice Dionisio Alicarnasseo nel .1. lib. Nullã terrã fertilitate Italiæ cõparabo,nel qual luogo ci dimostra, che l'Italia è abõdãtissima di tutte quelle cose, delle quali ha bisogno la vita humana [tibi res antiquæ laudis,& artis ingredior] in honor tuo descriuo l'arte dell'agricoltura, la quale t'acquistò tante laudi, le quali furono antiche,si come venute da Saturno[ausus]hauendo hauuto ardire.si come d'vna cosa difficile,e quasi sopra le mie forze[recludere]ogni volta,che questa particella,re,si congionge col verbo appartenente,o a coprire, o a serrare, importa il contrario: come Claudio , io serro , & Recindo , apro : Velo , io cuopro , & Reuelo,scuopro[Ascræum carmen]dice il verso Ascreo,cioè d'Hesiodo , ilquale in Greco scrisse in versi dell'agricoltura, Hesiodo fu d'Ascra contrada , o Borgo della Boetia, luogo aspro, e sterile, vicino ad Helicone. *Ordine delle parole.*

Hæc eadem ostendit]questa medesima Italia mostra,nutrisce]riuos argenti]riui d'argento,vene che producono argento[& ostendit metalla æris]e nutrisce,e mostra molti altri metalli[venis]nelle vene della terra [& fluxit plurima auro] e ne stilla, e n'ha nutrito molti d'oro [hæc.s. Italia extulit]questa Italia ha inalzato,ha prodotto al mondo [acre genus virum]pio virorum] l'honorata prole d'huomini valorosi[scilicet Marsos]cioè i Marsi,[& pubem Sabellam]e la giouentù Sabina[& Ligurem assuetum malo]& il popolo della riuiera di Genoua vso alla fatica, & a gli affanni, & alla vita dura,& aspra[& Volscos verutos]& i Volsci atti allo spiedo[hæc.s. Italia extulit Decios] quest'Italia ha prodotto al mondo i Decij [Marios]i Marij[& magnos Camillos]& i già Camilli [& Scipiadas duros bello]& li Scipioni forti,& inuincibili in guerra [& extulit te maxime Cæsar]& ha prodotto te gran Cesare Augusto[qui nunc victor in extremis oris Asiæ] ilquale essendo adesso vincitore nelle più estreme parti dell'Asia[auertis Indum imbellẽ]discacci l'Indiano non atto alla guerra.vile[arcibus Romanis]dalle rocche Romane,dall'Imperio Romano [tellus Saturnia] o terra d'Italia, cioè o Latio,cosi detto , perche quiui si nascose Saturno [magna parens frugum]gran madre delle biade[magna parens virum]grãde,e reuerenda madre degli huomini eccellenti [salue] sij salua, Dio ti mantenga[ego ingredior tibi] io entro a dire in honor tuo [res antiquæ laudis,& artis] delle cose d'antica laude, & arte, cioè dell'arte, che t'acquistò tante antiche lodi, cioè dell'agricoltura[ausus recludere sanctos fontes] hauendo hauuto ardire d'aprire i santi,& inuiolabili fonti delle Muse[& cano per oppida Romana] e canto per le Città Romane [carmen Ascræum] i versi Ascrei, cioè la Georgica, quale prima scrisse Hesiodo d'Ascra.

Nunc locus aruorum ingenijs;quæ robora cuique,
Quis color, & quæ sit rebus natura ferendis.
Difficiles primum terræ,collesque maligni,
Tenuis vbi argilla,& dumosis calculus aruis,
Palladia gaudent sylua viuacis oliuæ.
Indicio est tractu surgens oleaster eodem
Plurimus,& strati baccis syluestribus agri,
Atque pinguis humus dulcique vligine læta,
Quique frequens herbis,& fertilis vbere campus;
Qualem sæpe caua montis conualle solemus
Despicere:huc summis liquuntur rupibus amnes,
Felicemque trahunt limum: quique editus Austro
Et filicem curuis inuisam pascit aratris.
Hic tibi prævalidas olim,multoque fluentes
Sufficiet Baccho vites: hic fertilis vuæ,
Hic laticis: qualem pateris,libamus,& auro,
Inflauit cum pinguis ebur Tyrrhenus ad aras;
Lancibus, & pandis fumantia reddimus exta.

[Nunc locus aruorum ingenijs,&c.]. Ritorna il Poeta alla cominciata materia,e comincia ad aprire i santi fonti, cioè le sottili inquisitioni pertinenti all'agricoltura,quali sono le nature delle terre.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Nunc locus aruorum ingenijs] è traslation dall'huomo, perche l'animo dell'huomo ha doppia forza , vna con laquale apprende , l'altra , con la quale ritiene le cose apprese,& quella è chiamata Docilità, e questa Memoria, e quando dicono Ingenium, abbracciano l'vna,e l'altra. In questo luogo adunque ha detto Ingenium , per vna innata,e natural forza,la quale essendo varia si truoua in varie sorti di terre [quę robora cuique] qual sia la forza di ciascuna a che ciascuna vaglia , e così ha interpretato a che effetto habbia detto Ingenijs [difficiles primũ terrę] dice le terre difficili,cioè quasi sterili,e che poco generano[collesq. maligni]chiama li colli maligni, cioè nõ fruttiferi,e tristi a produrre le biade [tenuis vbi argilla]argilla è certa sorte di creta , quale adoprano i pignattari per far pignatte,e boccali,la chiama tenuis,cioè sẽza humore,perche non è grassa[& dumosis calculus aruis]calculi sono piccioli sassetti mescolati cõ la terra,così detti,perche dã fastidio a chi gli calca,ouero perche offẽdono il calcagno, ouero come dice Seruio, pche per la sua picciolezza sẽza noia,& offesa si possono calcare [Palladia gaudẽt sylua viuacis oliuæ]dice , che doue la terra pare inutile a produrre le biade,e molto atta a produrre l'oliue,e chiama l'oliuo viuace,che lũgo tẽpo viue,come di sopra tarde crescẽtis oliuæ, perche la cosa che hà da durar lũgo tẽpo,e di bisogno,che cresca tardo[dulcique vligine læta] vligo,propriamente è l'humido naturale della terra , che mai parte da quella:e bene ha aggiũto dulci,a differẽza dell'amaro. Il cãpo adũque viliginoso è sẽpre humido,e molle[felicẽque trahũt limũ]chiama il fango felice,cioè fertile,e questo delle terre, perche il fango de'fiumi è nociuo[& filicẽ curuis inuisã pascit aratris]il felce è sorte di herba senza gãbo,sẽza fiore,e sẽza seme,dice Plinio,che è di due sorti,maschio,e femina. Il felce maschio ppriamente da Greci è detto Phtetigia, cresce fin à due bracci, d'odore spiaceuole,ha la radice di fuori nera,grossa,e lũga,nella superficie della terra,della quale escono molte altre radici . La femina della Philipteris è più bassa,e più spessa di foglie,hà la radice molto lũga, torta,che và per trauerso;alquãto rosseggiãte in color nero,l'vna,e l'altra specie fà molto odiosa a gli agricoltori, perche largamẽte si sparge per i campi,& con difficultà si stirpa[pateris,& auro] per la figura Endiadi,quale si vsa,quãdo vna cosa si diuide in due per rispetto del verso,come dice il medesimo nel 1. dell'Eneide. Molẽq. & mõtes insuper altos,in luogo di molẽ mõtiũ; così pateris,& auro,per pateris aureis,patera son vasi molto larghi,& aperti,volgarmente tazze,coppe[pinguis Tyrrhenus] lo chiama grasso,oueramente per le carni delle vittime,& per li spessi sacrificij, ouero che pare grasso mentre suona il piffaro d'Auorio, gonfiando le mascelle [lancib.pandis.] ha detto ne' piatti sparsi , ouero concaui,e piegati per il peso de gli interiori, che fumauano , essendo all'hora cauati dal fuogo , ouetamente staccati dall'animale. *Ordine delle parole.*

[Nunc est locus ingenijs aruorum] hora resta il luogo da descriuere la natura propria de' cãpi [quæ robora sint cuiq.s agro]che fortezza,che forza habbia ciascun campo[quis color]qual colore,che qualità[& quę natura sit rebus ferendis] e qual natura habbia a produrre le cose,e quali cose siano possẽti, & atte a produrre [primũ terræ difficiles]primieramẽte le terre difficili,sterili[& colles maligni]& i colli maligni,e tristi[vbi est argilla tenuis]nelli quali è la terra magra senza humore[& vbi est calculus aruis dumosis]e doue li cãpi sono pieni di spine,e di brecce,& ghiaia[gaudent sylua Palladia]godono della selua Palladia, trouata da Pallade[viuacis oliuæ] d'oliuo viuace,che lungo tempo viue,e dura[oleaster surgens]l'oliuo saluatico nascendo [eodẽ tractu] nel medesimo paese,in quello istesso spatio [plurimus] molto spesso[est indicio]ne può dar segno[& agri strati]& i cãpi coperti [baccis syluestribus] di pomelle,ouer oliue saluatiche [supple sunt inditio] ne possono dar segno [at humus quæ erit pinguis] ma la terra, qual sarà grassa [& lęta dulci vligine] & lieta per il dolce, e naturale humore [& cãpus qui est frequẽs herbis]& il cãpo,che da per se produce molte herbe,che è ripieno di herbe [& fertilis vbere]e fertile per sua natura [qualẽ sæpe nos solemus despicere]quale,come noi solemo spesso vedere[cõualle caua mõtis]in vna valle caua,e pfõda,cinta intorno di mõti[quia supple oẽs liquũtur huc] perche li fiumi colano qui a questo cãpo[sũmis rupib.]dall'alte rupi,da alti mõti sassosi [& trahũt hũc] e portano qui à questo campo [limũ fęlicẽ] il felice,e fertile fango [& hic supp.cãpus,qui est editus]e questo cãpo,ilquale è posto in luogo più alto[Austro]esposto all'Ostro,vento che tira da mezo giorno [& qui pascit filicẽ]e quel campo,che nutrisce il felce [inuisam curuis aratris] herba odiosa a gli aratri piegati[hic dico campus]questo campo dico,questa terra [sufficiet tibi olim]in ogni tẽpo ti darà abondantemente[vites prævalidas]viti forti,possenti[& fluẽtes multo Bacco]& copiose di molto vino[hic est fertilis vuæ]questo cãpo molto bene produce l'vua [hic est fertilis laticis] questo è fertile di vino,ti dà in copia il vino [qualẽ libamus]quale nõ offeriamo a Dio,sacrificamo[pateris,& auro]nelle tazze e coppe d'oro[cũ Tyrrhenus pinguis] quãdo il Toscano grasso,ouero,che pareua grasso,gõfiãdo le mascelle,quando sonaua[inflauit ebur ab aras] hà gõfiato,hà sonato li piffari d'auorio,cõ li quali si soleua sonare innanzi il sacerdote vicino all'altare [& cum reddimus]e quando che offerimo[lancib.pandis]ne i vasi concaui [exta fumantia] le viscere,& interiori,ch'ancor fumano.

Sin armenta magis studium, &c.] Hauendo deliberato di scriuere la natura delle terre, e di qual cosa ciascuna sia fertile.& abondante, soggiunge la natura ancora delle terre da pascolo, e che producono herba, mostrando in che luogo sono migliori.

Sin armenta magis studium, vitulosque tueri,
Aut fœtus ouium, aut vrentes culta capellas,
Saltus, & Saturi petito longinqua Tarenti,
Et qualem infœlix amisit Mantua campum,
Pascentem niueos herboso flumine cygnos.
Non liquidi gregibus fontes, non gramina desunt,
Et quantum longis carpent armenta diebus,
Exigua tantum gelidus ros nocte reponet.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

Aut vrenteis culta capellas]il morso delle capre è molto dãnoso a gli alberi, perche tutto quel che mordono abbrucciano, e fanno seccare; quest'animale ancora leccando vn'oliuo, lo fà sterile: sono alcuni, che credono, che questo nasca dal lor spirare, ò respirare, che pare febre.& abbruccia; è per questo pestilentiale, perche mai le capre son senza febre, e per questa causa da gli antichi nelle vendite non si soleua promettere della sanità, e bastaua, se'l venditore diceua: Dico, che queste capre mangiano, e beuono bene.]Raccõta Archelao, che le capre nõ spirano per le narici, ma per le orecchie, portano cinque mesi, come le pecore, partoriscono di quattro, ma rare volte di sei, nel pascolare sempre vanno alle cose più alte: diuentano grasse, e per grassezza diuẽgono sterili, quelle che hanno i corni, dimostrano per l'aumẽto de nodi, di che tempo sono, quelle che sono senza corni, son dette mutilæ. Nella Cilicia si tosano, come altroue le pecore, dice Aristotile, che nella Soria hãno gl'orecchi lunghi vn palmo, e dodici deti, & alcune talmente callate, che quasi toccano terra: la vita loro dura fin'à otto anni [Saturi Tarenti] Taranto è città famosa della Calabria, così detta da Tarante figliuolo di Nettuno, dal qual fù edificata: dapoi fù accresciuta da Laconi, quali arriuando quiui, essendo lor capitano Falanto, cacciati via gl'habitatori, se n'impadronirono: lo chiama Saturo, ouer fertile, e fruttifero: ouero perche è vicino alla città Saturo, perche Taranto, e Saturo sono città della Calabria vicine. Horatio dice.

Me Satureiano vectari rura caballo.

[reponet] reponere, e restituire il tolto, tratto da cambiatori di moneta, alli quali mentre si satisfa, si restituisce quel che prima haueuano scritto. Si come ponere alle volte significa alcuna volta di nuouo scriuere quel che vna volta è scritto, accioche sia più corretto; onde Oratio nell'arte poetica dice:

Scriptor honoratum si forte reponis Achillem.

Et Giuuenale: Sat. 1.

Semper ego auditor tantum? numquam ne reponam?

Ordine delle parole.

Sin studium [magis est tibi] ma se più attendi, se tu più desideri [tueri armenta] hauer cura de gl'armenti [& vitulos] & de vitelli [aut fœtus ouium] ò de'tenerini agnelli [aut capellas vrenteis culta] ò delle capre, che abbrucciano col suo morso le cose coltiuate, come vigne, alberi, e biade [petito saltus] vattene a i boschi [& longinqua] e paesi lontani, e pascoli [Tarenti Saturi] di Taranto vicino alla citta Saturo [& petito campum] e cerca il campo [qualem Mantua infęlix amisit] quale l'infelice, e sfortunata Mãtoa hà perso [pascentem flumine herboso] che pasceua in riua del chiaro, & herboso fiume [cycnos niueos] i bianchi cigni [& vbi non desunt gregibus] doue non mancano per abbeuerare il gregge [fontes liquidi] i chiari fonti [& vbi gramina non desunt] e doue non mancano herbe [& quantum armenta capent] e quanto gl'armenti, come sono boui, vacche, tori, caualli, e simili animali roderanno, e mangieranno [longis diebus] ne'lunghi giorni d'estate [tantum ros gelidus reposcet] tanto la rugiada fresca renderà [exigua nocte] nella breue notte.

Nigra ferè, & presso pingui sub vomere terra, &c.] Di sopra ci hà mostrato, che terra sia buona per le viti, & qual per li pascoli: hora mostra qual sia buona per il grano.

Nigra ferè, & presso pinguis sub vomere terra,
Et cui putre solum (namq; hoc imitamur arando)
Optima frumentis; non vllo ex æquore cernes
Plura domum tardis decedere plaustra iuuencis.
Aut vnde iratus syluas deuexit arator,
Et nemora euertit multos ignaua per annos,
Antiquasque domos auium, cum stirpibus imis
Eruit, illæ altum nidis petiere relictis:
At rudis enituit impulso vomere campus:
Nam ieiuna quidem cliuosi glarea ruris
Vix humiles apibus casias, roremque ministrat;
Et tophus scaber, & nigris exesa chelydris
Creta, negant alios æquè serpentibus agros
Dulcem ferre cibum, & curuas præbere latebras.
Quæ tenuem exhalat nebulam, fumosq. volucres.
Et bibit humorem, & cum vult, ex se ipsa remittit:
Quæque suo viridi semper se gramine vestit;
Nec scabie, & salsa lædit rubigine ferrum;
Illa tibi lætis intexet vitibus vlmos;
Illa ferax oleæ est; illam experiere colendo,
Et facilem pecori, & patientem vomeris vnci,
Talem diues arat Capua, & vicina Vesuuo
Ora iugo, & vacuis Clanius non æquus Acerris.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Putre solũ] bisogna che la terra buona per seminarui il grano sia netta, grassa, & per questo habbia le zolle fragili, accioche le radici del grano passino facilmẽte per quella, perche la pianta riceue ogni nudrimento dalle radici [tardis iuuencis] quella terra, che sarà grassa, & haurà le zolle fragili, farà gran quãtità di grano, e per questo li boui, e giouenchi, che lo cõdurranno a casa, ne i carri anderanno tardi, ò per la quantità del grano, e per il peso [aut vnde iratus syluas deuexit arator] chiama l'arator adirato, per la lũga sterilità: a'dì nostri si vede per esperienza, che vn luogo, quale lungo tẽpo è stato sodo, & pieno d'alberi, coltiuato ha reso poi per ogni staro vẽticinque, & trenta [antiquasq; domos auiũ] dice antiquas, ò veramente antiche, ò care, come ancora Salustio. *Tãtum antiquitatis curaque maioribus pro Italica gente fuit*; & vsa in questa descrittione la figura Echasi, quale volgarmente si può dire vscita di proposito, e di linea, & fa questo, per ricreare cõ simile piaceuolezza l'asprezza de precetti [ieiuna glarea] & è terra sassosa come suole essere nelle riue de'fiumi, e nel lido del mare, volgarmente ghiaia: la chiama ieiuna, cioè sterile, e secca [roremq; ministrat] dice rorem per il rosmarino, detto in Greco libanothis, arbuscello, il cui fiore è molto cõmodo, e molto piace all'api [tophus scaber] il tufo è sorte di pietra molto aspra, & che facilmente si risolue in arena, e però hà detto scaber, aspro da maneggiare, donde che scabies è detta ab asperitate, dall'asprezza [nigris exesa Chelydris] Chelidri propriamente sono testugini marine: perche Chelis in Greco significa testugine, & idor acqua; ma qui si piglia per le biscie, e dice nigris, cioè nociue [negant alios æquè serpentibus agros Dulcem ferrè cibum] dicono, cioè Nicandro, e Solino, che hanno scritto di queste cose, che altri campi non porgono si dolce cibo a i serpenti [ex se ipsa remittit] non dirai ex se ipsa, facendone vna dittione, ma ne ipsa remittit ex se dum vult: essa lo spreme fuori da se, mẽtre le pare, che se ipsa fusse ablatiuo, haurebbe l'vltima lunga, doue essendo nominatiuo, l'ha breue [suo gramine] dico di herbe sue, cioè naturali, e non forzate [nec scabie, & salsa lædit rubigine ferrum] propriamente hà detto scabie, & rubigine, perche la rogine è la scabia, e rogna del ferro; alcuni leggono robigine, però nella prima sillaba [talem diues arat Capua] Capua è città famosa di terra di lauoro, per laquale passa il fiume Volturno, così detta dalla larghezza de'campi, doue è posta, come dice Cicerone. Liuio giudica esser cosi detta da Capi Capitano de Sanniti. Alcuni dal falcone, sotto il cui augurio fù edificata: il quale in lingua antica de Toscani, era detto Capis: Vergilio dice da Capi compagno d'Enea, quale l'edificò. Strabone vuole esser così detta, perche era capo di dodici Città, alcuni dalla capacità, perche è capace di tutti i frutti pertinenti alla vita: Suetonio nella vita di Cesare Dittatore, riferisce l'origine, & il nome di questa città à Capi, che l'edificò, nel cui sepolcro dice essere stata trouata vna tauola di bronzo, la quale denotaua la morte à Cesare: la chiama ricca, perche era in tal tempo [& vicina Vesuuo ora iugo] Vesuuo, & Vesuuio, è monte di terra di lauoro vicino a Nola, doue vi sono campi molto fertili, eccetto nella cima, doue è vna gran pianura, che nõ produce frutto alcuno; si congettura, che questo luogo per la terra piena di cenere, e per le rupi rose più volte sia arso, ma mai più vehementemente, che in tempo di Tito Imperadore, quando il fuoco vsci fuori da quello, & abbrucciò largamente i paesi vicini, & amazzò Plinio scrittore della naturale istoria, quale era andato la per vedere tal cosa [Clanius] Clanio è fiume di terra di lauoro vicino à Napoli, così detto dalle viole, delle quali ve n'è grand' abondanza nelle sue riue, perche la viola in Greco è detta Clanion [vacuis non æquus Acerris] Acerra è città di Terra di lauoro vicina al fiume Clanio, per la cui spessa inondatione non s'habita quasi più.

Ordine delle parole.

Terra nigra ferè] la terra quasi nera [& pinguis sub vomere presso] e grassa sotto il vomero fitto [& cui solum est putre] e laquale hà le zeppe fragile, ha le zolle sciolte [nãq; imitamur hoc arando] perche cerchiamo d'imitare, & far questo, arãdo, coll'arare] huiusmodi in quam terra est optima frumentis] simil terra dice è buona, & ottima da varie biade, come da grano, orzo, e farro [tu non cernes] tu non vedrai [ex vllo æquore] da alcun campo piano [plura plaustra] più carri [decedere domũ tardis iuuẽcis] partirsi, & andarsene a casa, ò al tuo granaio tirati da giuuẽchi tardi per il troppo peso, delle

biade

biade[aut ſup. vtilis eſt ille cāpus] ouero è molto vtile q̃l cāpo [vnde arator iratus]dōde l'aratore adirato[deuexit ſyluas]ha tagliato tutti gl'alberi[& euertit nemora ignaua]& ha diſtrutto i boſchi inutili,& sēza frutto alcuno[p multos annos]p molti anni[& eruit cū ſtirpib. imis]& ha cauato cō le profonde radici[antiquas domos auū]l'antiche caſe de gli augelli,& hà tratto rouinoſamēte a terra gl'alti alberi,habitationi care,ouero antiche de gli augelli[illæ petiere altū ſup. aera]eſſi volarono in alto[relictis nidis]laſciati i nidi,& i cari figliuoli[at cāpus rudis]ma il cāpo rozo, e ſterile,ouero inſin qui nō coltiuato[enituit vomere impulſu]riſplēde, biācheggia riuolrato,e percoſſo dal vomero[nā glarea ieiuna]pche la ghiaia,terra piena di ſaſſetti,magra[rutis cliuoſi]d'vna villa,e cāpo pēdēte[vix miniſtrat caſias humiles]a pena sōminiſtra la caſia herba odorifera,che naſce baſſa a terra[& torē apibus]& il roſmarino al l'api,quali herbe l'api māgiano [& tophus ſcaber]& il tuffo aſpro [& creta exeſa]e la creta, la terra cretoſa roſa, e cōſumata [chelydris nigris]dalle biſcie nere,e nociue [negant alios agros ferre æque dulcē cibū]dicono,che altri cāpi nō porgono ſi dolce cibo[ſerpētibus]a i ſerpēti[& prębere latebras curuas] e ne dāno loro cauerne,e grotte incauate,e danno loro alberghi più caui:tal terra è più atta per ſtanza di ſerpi,che per produrre il grano[illa ſup. terſaq; exhalat]quella terra,che māda fuori[nebulā tenuem] la ſottile nebbia[& fumos volueres] & li fumi leggieri,e che facilmēte ne ſcono in niente[& bibit humorē]e beue,e tira a ſe l'humore[& ipſa remittit ex ſe]e poi lo ſpreme fuori da ſe[cum vult] quando ella vuole,quando le pare [& quæ veſtit ſe ſemper] e la quale ogn'hor ſi veſte[ſuo gramine viridi]di ſue verdi herbe[nec lædit ferrū aratri]ne cōſuma il ferro dell'aratro[ſcabie,& rubigine ſalſa]cō ſcabbia,o cū ruggine ſalſa,che naſce da humidità ſalſa [illa intexit tibi vlmos]quella t'inteſſe gl'ulmi,quella è buona a teſſere gli olmi [vitibus lætis]di viti liete, fertili, & dilettevoli a guardare [illa eſt ferax oleę]quella è buona da produrre oliui[& tu experiere culēdo] e farai proua,& trouerai coltiuādo quella[& facilē pecori] & eſſere atta a paſcere gli animali[& patientem vomeris vnci] e patiente a ſoſtenere il vomere piegato,inarcato[Capua diues arat talē, ſcilicet,cāpū]la ricca Capua ara vn tal cāpo,vn cāpo di tal ſorte[& ora vicino iugo Veſeuo arat talem campum]& il paeſe vicino al giogo di Veſuuio ara vn campo di tal ſorte[& Clanius nō æquus] & il fiume Clanio,e l'habitatore vicino al fiume Clanio,che fa diſpiacere,e torto con la ſua ſpeſſa inondatione [Acerris vacuis] ad Acerra vota di habitatori,ſpogliata d'habitanti, per tale inōdatione[arat,ſcilicet,talem terram]ara tal terra,& il campo di tal ſorte.

Nunc, quo quanque modo poſſis conoſcere, dicam.
Rara ſit, an ſupra morem ſi denſa requiras:
(Altera frumentis quoniam fauet, altera Baccho.
Denſa magis Cereri, rariſſima quæque Lyæo)
Ante locum capies oculis, alteque iubebis
In ſolido puteum demitti: omnemque repones
Rurſus humum, & pedibus ſummas æquabis arenas.
Si deerunt: rarum pecorique, & vitibus almis
Aptius vber erit: ſin in ſua poſſe negabunt
Ire loca, & ſcrobibus ſuperabit terra repletis,
Spiſſus ager: glebas cunctantes, craſſaque terga
Expecta, & validis terram proſcinde iuuencis.
Salſa autem tellus, & quæ perhibetur amara,
Frugibus infęlix (ea nec manſueſcit arando,
Nec Baccho genus, aut pomis ſua nomina ſeruat)
Tale dabit ſpecimen: tu ſpiſſo vimine qualos,
Colaque prelorum fumoſis diripe tectis,
Huc ager ille malus, dulceſque a fontibus vndæ
Ad plenum calcentur: aqua eluctabitur omnis
Scilicet, & grandes ibunt per vimina guttæ;
At ſapor indicium faciet manifeſtus; & ora
Triſtia tentantum ſenſu torquebit amaror.

Nunc, quo quanque modo poſſis cognoſcere,&c.] Ci ha inſegnato,che terre a che coſe ſiano atte,hora ci moſtra in che modo ſi conoſcano:

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Supra morem] ſignifica abbondantemente,più del douere, ſopra modo, queſti verſi ſono ſenza paragone, con dire vna coſa a più modi, ſenz'alcuna ſuperfluità di parlare[denſa magis Cereri]bene ha aggiunto, magis,volendo moſtrare, doue meglio la coſa naſca,perche può il grano naſcer nella terra rara,& il vino nella ſpeſſa,ma nō coſi bene,e felicemente[capies oculis] dice che prima eleggerai il luogo,ſi come: Aut capere, aut captas iam deſpectare videntur [in ſolido] cioè in vn luogo ſodo,e non cauato,e cauernoſo, e pieno di crepature:inſegna adunque quando la terra è buona da paſcolarui animali, & porui viti, e quando da ſeminarui grano,e aſpettare buona ricolta,pone vber,p vbertate, & fertilitate [glebas cunctantes] pone cunctantes per greui,e che te poſſono ritardare per la lor grauezza[craſſaque terga[expecta]dice terga craſſa per la terra gittata, e ſpinta dall'aratro fra vn ſolco,e l'altro[nec manſueſcit arando] non diuiene manſueta, non ſi domeſtica,mentre s'ara,doue vedemo, che il gerundio in do,ha la ſignificatione attiua,e paſſiua,come leggendo, leggendo,& eſſendo letto,arando,arando,& eſſendo arata,e mentre s'ara[nec Baccho genus] ci auuertiſce, che non debbiamo pigliare polzuol dalle viti,che ha prodotto tal terra, producendo vini crudi,& acerbi[ſpecimen]ſegno,degna proua,cognitione, dal verbo, Specio,che non è più in vſo,ma l'vſano i ſuoi compoſti, come Aſpicio,Deſpicio,Reſpicio,& altri ſimili[qualos]qualus,è ſorte di vaſo di vinchi,per il quale il vino cola a goccia,a goccia,quādo è ſpremuta l'vua,& l'altra materia reſta,& coſi detto dal colare [colaq; prelorum]Prelum, propriamente è quella traue nel torcolo,con laquale l'vua calcata ſi ſpreme [aqua eluctabitur omnis]tutta l'acqua ſcolerà fuori per forza di piedi,con li quali par che lotti [amaror]l'amarezza, l'amaritudine, & è parlare di Lucretio, & è vera la Lettione,perche molti leggono amaro, concordando con ſenſu amaro,

Ordine delle parole.

[Nunc dicā]hora io dirò,hora io deſcriuerò[quomodo tu poſſis cognoſcere]in che modo, come tu poſſi conoſcere, ouer l'huomo poſſa conoſcere[quamq; terram]qual ſi voglia terra[ſi tu requiras] ſe tu ricerchi,ſe ni brami d'intendere[an ſcilicet terra ſit rara]ſe la terra è rara[an denſa ſupra morem]ouero ſpeſſa più del douero,ſoura modo[quoniam altera ſcilicet denſa, fauet frumentis] perche l'vua,cioè la ſpeſſa riſponde meglio a formenti[altera fauet Baccho & l'altra, cioè la rara,riſponde meglio al vino,ò alle viti [denſa fauet magis Cerei]la ſpeſſa è più amica di Cerere[& quæq; rariſſima magis fauet Lyæo] & ogni terra rara è più amica di Bacco [ante tu capies oculis locum]prima tu eleggerai il luogo[& iubebis puteum demitti alte,] e comanderai, che ſe caui vna foſſa profondamente,e farai cauare vna foſſa profonda]in ſolido]in luogo ſodo, e non cauernoſo[& repones rurſus omnem humum] e riporrai di nuouo tutta quella terra che auanti n'hauerai cauata, [& æquabis pedibus] e rēderai vguale calcando co'piedi[ſummas arenas]la ſommità della terra già vn poco aſciutta [ſi deerunt ſcilicet arenæ] ſe la terra ti mancherà,che non empi la foſſa [rarum ſup. eſt illud]quella è rara[& vber erit aptius pecori, & almis vitibus] & quella feconda, & fertile ſarà più atta da paſcerui animali,e da porui viti]ſin arenæ negabunt poſſe ire in ſua loca] ma ſe la terra cauata negarà di potere ritornare, non potrà ritornare ne'ſuoi luoghi, cioè nella foſſa [& terra ſuperabit]& la terra auanzerà fuori[repletis ſcrobibus] eſſendo ripiena la foſſa [ager ſcilicet ille eſt ſpiſſus]quel campo è ſpeſſo[& expecta glebas cunctantes] e tu aſpetta da tal campo dopo che l'hai arato le zolle,e zeppe greui, e grandi, che ti poſſono ritardare alzandole [& terga craſſa] & il ſuolo ſpeſſo,groſſo la terra buttata dall'aratro tra vn ſolco,e l'altro ſpeſſa,e graſſa [& proſcinde terram] e fendi ſicuramente la terra[iuuencis validis co' forti giouenchi [autem tellus ſalſa]ma la terra ſalſa[& quæ perhibetur amara]e quella,che ſi dice amara[infœlix frugibus]infelice alle biade[ea nec manſueſcit]quella non diuien mai manſueta, quella non ſi domeſtica mai [arando]mentre s'ara, eſſendo arata [nec ſeruat genus Baccho] nè ſerba il proprio honore, nè ſerba i tralci, e polzuoli per piantarli, e rinouar le viti[aut non ſeruat ſua nomina pomis] ouero non ſerba il ſuo nome a'pomi,a'frutti, che dal luogo ſiano nominati, come punici,perſichi,e picentini [ea terra dabit tale ſpecimen] queſta terra darà tal ſegno,tal proua [tu diripe tectis fumoſis] tu ſpicca da' tetti fumoſi, dalle caſe fumoſe, doue ſtanno attaccate per la vendemia futura[quales vimine ſpiſſo]le corbe, i caneſtri inteſſuti di vinco ſpeſſo[& cola prelorum]& i colatori, & i vaſi donde ſi ſpreme il vino co' torchi [ille ager malus] quel campo cattiuo, cioè la terra preſa da quel campo maluaggio, e cattiuo [& dulces vndæ a fontibus] e le dolci acque preſe da fonti [calcentur ad plenum huc]debbonſi calcare co'piedi qui in queſti vaſi di vinchi, in fin che ſiano pieni[ſcilicet omnis aqua eluctabitur]certo tutta l'acqua ſcolerà fuori [& grandes guttæ ibunt per vimina] & le gran goccie d'acqua vſciran fuori per le vimine [at ſapor manifeſtus] ma il ſapore noto[faciet indicium] ne potrà dare inditio [& amaro] & l'amaritudine [torquebit ora triſtia]offenderà la bocca [tentantum ſenſu]di chi lo aſſaggia, & di ciò vuol far pruoua per il ſenſo, empiendo la bocca d'amarezza.

Pinguis itemque ſit tellus, hoc denique pacto
Diſcimus: haud vnquam manibus iactata fatiſcit:
Sed picis in morem ad digitos lenteſcit habendo.

Pinguis item quæ ſit tellus,&c.] Seguita la medeſima materia, dimoſtrando in che modo potemo conoſcere le qualità delle terre.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Humida maiores herbas alit: ipsaque iusto
Lætior, ah nimium ne sit mihi fertilis illa,
Neu se prævalidam primis ostendat aristis.
Quæ grauis est, ipso tacitam se pondere prodit:
Quæq; leuis promptum est oculis prædiscere nigram
Et quisquis color: at sceleratum exquirere frigus
Difficile est: piceæ tantum, taxique nocentes
Interdum, aut hederæ pandunt vestigia nigra.

[Haud vnquam manibus iactatam fatiscit] dice, che la terra spesso rimenata per mano, non sfacendosi, ò tritandosi è grassa, e per contrario dà ad intendere, che quella terra, che si apre, e si risolue in poluere, è magra [humida maiores herbas alit] la terra humida si conosce dall'abondanza delle herbe, e biade, e per il contrario la secca, per esserne quelle rare, e non spesse, nè ammassate [ah nimiũ ne sit mihi fertilis illa] è parlare Patetico qual si drizza, ò a sdegno, ò a misericordia, così detto, pche tutto costa di affetti, & il più delle volte è imperfetto, ouero per sdegno si come quos ego, ouer per dolore, come, ah ne te frigore lædant: adunq; è parlare patetico, per dolore, si che si deue attendere: Vereor ne illa sit nimium fertilis, dubita adunq; che l'herbe crescendo più del douere non tolgano la sperãza del formento, donde dice nel primo:

Luxuriam segetum tenera depascit in herba.

[primis aristis] nelle herbe, che crescono, il cui crescimẽto troppo abondante nuoce alle future biade, le quali le gambe, e calami sottili non possono sostentare [& quisquis color] in alcuni testi molto antichi si legge: Et quisquis color sceleratum, leuando via at [piceę tantum] picea è sorte di albero, simile al pino, delquale si caua la pece [taxiq, nocentes] il tasso è sorte d'albero simile all'abeto, produce le pomelle velenose, massimamente in Spagna, & in Arcadia aut hædere pandunt vestigia nigræ] l'ellere danno manifesti indicij del freddo, e le chiama nere, a differenza delle bianche, essendone ancora delle bianche; onde nella Bucolica dice:

Hedera formosior alba.

Itẽ nos discimus deniq; hoc pacto] similmente noi impariamo al fine in questo modo di conoscere [quæ tellus sit pinguis] qual terra sia grassa, qual delle terre sia la più grassa [nam ea sup. iactata manib.] perche quella che spesso è rimenata per mano [haud vnquã fatiscit] non mai si trita ò disfà [sed lentescit ad digitos] ma s'attacca a i deti, si tiene a deti [habendo] mentre s'hà in mano, mentre si tiene in mano [in morem picis] a modo di pece [humida alit herbas maiores] la terra humida nudrisce entro il suo seno herbe maggiori, che l'asciuta [& ipsa est lætior iusto] & è più lieta del dritto, che non bisogna [ah supp. vereor] ah ch'io dubito [ne illa sit mihi nimiũ fertilis] che quella, cioè l'humida, nõ mi sia, nõ si mostri troppo gagliarda, e fertile [neu ostẽdat se] & che nõ si mostri [prçualidã primis aristis] forte, possente, gagliarda nelle prime spighe, subito che comminciano a vscir fuori le spighe [terra, quæ grauis est] la terra, ch'è grieue [prodit se tacitã] si manifesta, & scuopre tacita, ancorche niente se ne dica ipso [pondere] dal suo peso, la grauezza adunq; si conosce dal suo peso [& quæ leuis est] e quella ch'è leggiera, & così similmẽte la leggiera [pr̃õptiũ est prçdiscere oculis] e facil cosa antiuedere cõ gl'occhi, facilmẽte si puo antiueder cõ gl'occhi [nigrã] la terra nera, qual sia la terra nera [& quisquis color sit terræ] e qual colore ciascuna habbia [at difficile est] ma è molto difficile [exquirere frigus sceleratũ] conoscer in loro, trouare in loro il fredo tristo, e che occultamẽte nuoce a modo di scelerati [tãtũ piceæ, taxiq; nocẽtes] solamẽte il peccio sorte d'albero, & i tassi nociui che cõ l'õbre anco alle volte nuocano [aut hederę nigræ] ouero le nere ellere] pandũt iterdũ vestigia] alcuna volta ti scoprano, e dãno idicij di fredo.

Ordine delle parole.

His animaduersis, terram multo ante memento
Excoquere, & magnos scrobibus concidere montes;
Ante supinatas Aquiloni ostendere glebas,
Quàm lætum infodias vitis genus, optima putrẽ
Arua solo: id venti curant, gelidæque pruinæ,
Et labefacta mouens robustus iugera fossor.
At si quos haud vlla viros vigilantia fugit:
Antè locum similem exquirunt, vbi prima paretur
Arboribus seges, & quo mox digesta feratur:
Mutata ignorent subito ne semina matrem.
Quin etiam cœli regionem in cortice signant:
Vt quo quæque modo steterit, qua parte calores
Austrinos tulerit, qua terga obuerterit axi,
Restituant. ADEO in teneris consuescere multũ est.
Collibus, an plano melius sit ponere vites,
Quære prius; si pinguis agros metabere campi.
Densa sere, in denso non segnior vbere Bacchus.
Sin tumulis accliue solum, collesque supinos:
Indulge ordinibus: nec secius omnis in vnguem
Arboribus positis secto via limite quadret.
Vt sæpe ingenti bello cum longa cohorteis
Explicuit legio, & campo stetit agmen aperto,
Directaque acies, ac latè fluctuat omnis
Aere renidenti tellus; nec dum horrida miscent
Prælia, sed dubius medijs Mars errat in armis,
Omnia sint paribus numeris dimensa viarum:
Non animum modo vti pascat prospectus inanem:
Sed quia non aliter vires dabit omnibus æquas
Terra, neque in vacuum poterunt se extendere rami.

His animaduersis, terram multo ante, &c.] Poi che ci ha mostrato le nature delle terre, ci insegna adesso in che modo si debba coltiuare principalmẽte per produrre le viti.

Espositioni delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

His animaduersis, terram multo ante memento excoquere [dice il Poeta, poiche l'huomo sarà venuto in cognitione di tai cose, deue fare i fossati, e non piantarui le viti quell'anno, ma il seguente, accioche la terra si possa putresare e cõcuocersi, e dal caldo, e dal freddo, & dalla fatica del cõtadino [ante supinatas] dice supinatas, volte sottosopra, riuersciate, voltate verso il Cielo da quella parte, che erano volte in terra [& labefacta mouens] è la figura Hypallage, quale noi potemo chiamare mutatione: quando vna cosa si pone per l'altra: come trade rati ventos: per trade ratim ventis; & labefacta mouens; mouens, & labefaciẽs; mouendo, & riuoltando, & rompendo spesso [iugera] iugerum, iugeri, è tanto spatio di terra, quanto s'ara in vn giorno con vn paro di buoi, nel numero singolare più frequentemente è della seconda declinatione, & nel plurale, più spesso si declina per la terza: Hæc iugera, iugerum iugeribus: dall'antico nominatiuo iuger, ouer iugus, dal quale sono ancora in vso il genitiuo iugeris e l'ablatiuo iugere. Similmente dal nominatiuo ingerum, si legge il datiuo; & l'ablatiuo plurali iugeris. Varrone. In Hispania vlteriore metiuntur iugeris, in Campania versibus, apud nos in Romano, ac Latino iugeris. Del genitiuo iugeris, ne rende testimonianza Pomponio Mela, così dicendo: Sed vltra quam canalem habet, euehi plus iugeris spatio sublimis. Tibullo ha vsato l'ablatiuo iugere:

Vt multo innumeram iugere pascat ouem.

[vigilantia fugit] fugit è preterito perfetto, hauendo la prima lunga [ante locum similem exquirunt] dice, che nel traspiantare gli alberi, si deue ricercare il luogo, & il terreno simile a quello, doue sono piãtati, e nati [arboribus seges] gli antichi chiamano seminaria quei luoghi, nelli quali bene lauorati, e coltiuati, si seminano gl'alberi spessi, li quali poi fatti grãdicelli, ma ancora nouelli, si dispongono per il cãpo per ordine, & cõ debiti spatij: questo adunq; chiama seges: & essi alberi semina [mutata ignorent subito ne semina matrẽ] ci da precetto, che cauando dal seminario la piãta, la debbiamo traspiãtare in terra simile, e nõ dissimile, accioche conosca la madre, cioè la terra, donde ha da pigliare il nudrimẽto; la quale non conosceria, se fusse dissimile a quella, doue prima è stata seminata, e nata [quin etiã cçli regionẽ in cortice signãt, &c.] Ci insegna, che dobbiamo ponere la pianta volta verso quella parte del Cielo, come prima staua nel seminario [quæ terga obuerterit axi] da qual parte tenesse le spalle volte al nostro Polo; l'asse si piglia per li poli, li quali son detti ancora Cardini: perche pare che'l Mõdo giri attorno di quelli. Vno si chiama Australe, ouero Antartico, posto cõtra all'Artico, ilquale per l'oppositione della terra, nõ si può vedere da noi. L'altro Settẽtrionale, ouero Artico, ouer Arctos, ouer Boreo, qual sẽpre si vede da noi: come il medesimo di sopra hà detto nel primo della Georgica:

Hic vertex nobis sẽper sublimis, at illũ
Sub pedibus styx atra videt, manes que profundi.

[In teneris consuescere multum est] è color Retorico, e sentenza, la quale si stẽde a tutte le cose, nelle quali è qualche anima, ouer rationale, ò sensitiua, ò vegetatiua, perche in quelle, l'vso, e l'assuefarsi ne' teneri anni; fanno quasi vn'altra natura [collibus, an plano melius sit ponere vites quære] di sop. dice:

Denique apertos Bacchus amat colles.

Hà dimostrato ancora di sop. le viti potersi poner nelle valli, come:

Hic tibi prævalidas olim multosque fluentes
Sufficiet Baccho vites.

Hora abbraccia l'vno, e l'altro, & dice: In che modo potemo porre le viti nel piano, & in che modo ne i colli [metabere] eleggerai; & ha altra significatione Metor, metaris, che Metior, metiris, significãdo quello Eleggere, pigliar la misura d'vna Città, d'vna fabrica, mettere all'ordine, e fa il preferito Metatus sum. Et questo significa misurare, passare oltra, trauersare, e fa il preterito Mensus sum [dẽsa sere] dice densa, in luogo di dense auuerbio; si come ancora:

Et pede terram crebro ferit, pro crebre

[indulge ordinibus] fa che siano lontane, e quadrino con vgual spatio, accioche la terra, che ha manco sugo, non l'habbia tanto spesse, che non le possa poi dar nutrimento [in vnguem] a perfettione,

settione, perfettamente. Horatio dice:

Ad vnguem factus homo.

Huomo perfetto, di tutta botta [quadret] stia bene, si conuenga, cōsentisca, & è traslatione da' sassi quadri, liquali si legano bene insieme, di modo, che par che s'accordino [cum longa cohorteis explicuit legio] fù detta legione, dalla elettione, dalla scelta di soldati, perche si soleuano eleggere a huomo per huomo. La legione si diuide in diece cohorti, in diece cōpagnie, e bāde di gēte: la cohorte ouer cōpagnia in cinquanta squadre: la squadra in vēticinque soldati. Le legioni Romane pigliauano il nome dal numero, & ordine, si come si chiamauano soldati Primani, secōdani, decimani, quelli ch'erano della prima della secōda, e della decima legione [Aere renidēti tellus] in alcuni testi si legge renitēti: ma cō alcuni altri si deue leggere renidēti; perche Renidere è proprio del ferro, & acciaio, quādo sarà pulito, e lustro come deuono esser l'armi. Horatio ancora l'vsa nel medesimo significato, come qui Verg. dicendo:

Non ebur, neque aurum

Mea renidet in domo lacunar,

[fluctuat] Seruio espone fluctuat. id est splendet; risplende: per non partirsi da questa sentenza, benche par che più presto sia detto per metafora, perche le squadre di soldati bene ordinate par che si mouino a modo di onde del mare [omnia sint paribus numeris dimēsa viarum] dice adunque, che non altrimente si deuono disporre, e mettere per ordine le viti, come innanzi la battaglia si sogliono mettere in ordinanza gli esserciti, liquali, dato il segno, subito vēgono alle mani [pascat prospectus] dice, ch'è cosa bella vedere le viti poste per ordine, e tal vista pasce, cioè grandemente diletta all'animo, come ancora nel primo dell'Eneide:

Atque animum pictura pascit inani,

[neq; in vacuū poterunt se extendere rami] se le viti si porranno confusamēte, e senz'ordine alcuno, vna impedirà l'altra, e così nō potranno hauere il Sole, nè eguale nodrimento dalla terra, nè stēdere i rami impediti; in vn certo testo Romano antico si legge sēza il pronome, se; Poterūt extendere rami, si come in vn'altro luogo: Ferro accingunt, senza, se, e nel medesimo modo: Lateri adglomerant nostro: nondimeno ne gl'altri si legge questo pronome, se.

Ordine delle parole.

His animaduersis] cōsiderate, e conosciute tai cose, poiche haurai conosciuto, che natura habbia ciascuna terra [memento multo ante] ricordati molti mesi auanti [excoquere terram] di cuocere, di fare che la terra si concuoca al caldo [& concidere magnos mōtes scrobibus] e tagliare gran monti in fosse, e cauare ne' monti fosse [& ostendere ante] è molto tempo innanzi mostrare [Aquiloni] al vento Borea, al vento freddo [glebas supinatas] le terre voltate in sù da quella parte, che erano volte in giù [quam infodias lætū genus vitis] che tu cuopri, & vi pianti dentro alcuna sorte di vite fertile, e che t'apporterà allegrezza, quando sarà alleuata [arua sunt optima] i cāpi sono ottimi, e perfetti [solo putri] di terra putrefatta, e sciolta [venti, & gelidæ pruinæ curant id] li venti, e le brine gelate fanno questo, cioè, che la terra si putrefaccia, e per questo è di bisogno voltarla sottosopra, & esporla al vento, al Sole, & alla brina [& fossor robustus] & il forte, e robusto zappatore [mouēs labefacta iugera] mouendo tanta terra, quāto vn par di boi in vn giorno può lauorare, cioè mouendo, e riuoltando spesso la terra, & pone iugera per la terra, & labefacta, per labefacentia] at si vlla vigilantia haud fugit quos pro aliquos viros] ma se alcuna diligēza nō manca ad alcuni huomini: ma s'alcuni hanno posto ogni diligēza [ipsi exquirunt ante] cercano innanzi, che piantino le viti, ò alberi [locum similem] vn luogo simile a quello [vbi prima seges paretur arboribus] nel quale i primi piantoncelli sono apparecchiati a crescere in albori grandi [& quo digesta, s. ipsa seges feratur mox] & al qual luogo essi piantoncelli fatti grandi vn poco dipoi si portino, e traspiantino, cioè debbin cercare, che il luogo, doue vogliono traspiantare questi piantoncelli: sia simile al luogo, doue prima sono stati seminati, ò piantati [ne semina mutata] accioche essi alberi nouelli mutati [subito ignorent matrē] subito non conoschino la madre, cioè la terra, donde hanno da pigliare il nodrimento [quin etiā signāt in cortice] oltre di questo segnano la scorza dell'albero, che vogliono traspiantar [regionē cęli] che parte dal Cielo riguardino [vt quomodo quæque steterit] onde poi come ciascun albero stesse nella terra di prima [qua parte tulerit] da qual parte habbia sofferto [calores austrinos] il caldo del vento Australe, vēto da mezodi [& qua obuerterit terga axi] e da che parte tenesse volte le spalle al Polo Settentrionale, e da che parte fusse volto verso Settentrione [ea parte sup. restituat terrę] da quella parte, In quei medesimi siti li restituiscano, li ritornino poi nella terra [adeo multum est] importa assai, importa molto [consuescere in teneris. Cannis] assuefarsi ne' più teneri anni, da piccolino [quære prius] ricerca prima [an melius sit ponere vites collibus] se è meglio por le viti in colli [an plano] ò in piani [si tu metabere agros] se tu eleggerai i capi [cāpi pinguis] d'vn luogo capace, fertile, e grasso [sere densa] piantale spesse [quia Bacchus est non segnior] perche Bacco, cioè la vite non è pigra [vbere in denso] di fertilità, e fecondità in vn luogo spesso; rispondēdo la vite alla fecōdità della terra [sin metabere solū accliue tumulis] ma se eleggerai la terra, & il suolo, che alquanto si và alzando per monticelli, & eleuature di terra [& colles supinos] e montagnette eleuate, & erte [indulge ordinibus] attendi, che li drizzino per ordine [nec secius omnis via] & nō altrimente tutto il sito de gl'alberi [quadret in vnguē] quadri ottimamente, perfettamente [positis arboribus] posti gli alberi lungi l'vn dall'altro con vgual spatio [recto limite] per sentiero, e linea tirata giustamente [vt sæpe] come spesse volte [cum longa legio explicuit cohorteis] quando vna longa legione, vn grosso esercito hà steso le cōpagnie, & squadre di soldati [ingenti bello] per far guerra per far giornata [& agmen stetit campo aperto] e la schiera, e squadra è stata, si è stesa per la campagna aperta, e spatiosa [& acies directæ sup. sunt] e l'ordinanze di soldati son in dritte fila [ac omnis tellus] e tutta la terra [latè fluctuat ære renidenti] d'ogn'intorno risplende dal ferro lucido [necdum miscent prælia horrida] è non ancora appicciano la battaglia horrida, e spauenteuole, e non ancora vengono alle mani [sed Mars dubius] ma il dubbioso, & incerto Marte [errat in medijs armis] va errando in mezo all'armi; cosi adūque si deuono mettere per ordine le viti, come si suol mettere in ordinanza vn'essercito innanzi la battaglia, ilquale dato il segno, subito viene alle mani [omnia igitur sint dimensa] ogni cosa adunque sia ordinata, e disposta [paribus numeris viarū] con vgual numero delle vie: sieno adūque tutte le vie ordinate, e disposte con par numero [non modo vti prospectus] non solamente, che la vista [pascat animum inanem] pasca, e diletti all'animo otioso [sed quia terra non dabit alitēr] ma perche la terra non darà, non cederà altrimenti [omnibus vires æquas] a tutti gl'alberi, & viti forze vguali, & vgual nutrimento, & vigore [neque rami poterunt se extendere] ne i rami si potranno stendere [in vacuum] in vacuo, e alla larga.

Forsitan, & scrobibus, quę sint fastigia quæras, &c.] perche di sopra ci hà auuertito, che debbiamo fare i fossati; e porre per ordine le viti, hora ci insegna come deuon essere profondi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, luoghi grammaticali.

Forsitan & scrobibus] scrobe, scrobis, significa la fossa, buca, caua da piātar viti, ò alberi; & è tanto di genere mascolino, come feminino, secondo Prisciano; nondimeno Seruio dice esfere più presto mascolino, che feminino, & cita Plauto, qual disse: Sexagenos scrobes, ma in quāto Lucano dice: Exigua ponit scrobe, vuole, che questo sia contra l'arte [quæ sint fastigia quæras] fastigium si piglia tanto per la sommità altezza, e cima, quanto per la profondità, si come diceмо, Altū, & il Mare, & il Cielo, & da qui ancora dicemo Cęlum profundum [ausim] ausim, ausis, ausit, si pone in luogo di au-

Forsitan, & scrobibus, quæ sint fastigia quæras,
Ausim, vel tenui vitem committere sulco.
Altius, ac penitus terræ defigitur arbos;
Aesculus in primis: quæ quantum vertice ad auras
Aethereas, tantum radice in Tartara tendit.
Ergo non hyemes illam, non flabra, neque imbres
Conuellunt: immota manet, multosque per annos
Multa virum voluens durando sæcula vincit.
Tum fortes latè ramos, & brachia tendens
Huc illuc, media ipsa ingentem sustinet vmbram.
Neve tibi ad Solem vergant vineta cadentem;
Neve inter vites corylum sere, neve flagella
Summa pete, aut summas defringe ex arbore plātas
Tantus amor terræ (neu ferro læde retuso)
Semina; neve oleæ syluestres insere truncos.
Nam sæpe incautis pastoribus excidit ignis.
Qui furtim pinguis primum sub cortice tectus
Robora comprehendit: frondesque elapsus in altas
Ingentem cęlo sonitum dedit: inde secutus
Per ramos victor, perque alta cacumina regnat;

deam, audeas, audeat. Liuio nel proemio del primo libro: Nec si sciam dicere ausim [Esculus in primis] l'eschio è albero, che prodoce ghiande, della grādezza del faggio, produce due sorti di galla, vna simile a quella della quercia, ma a niuna cosa vtile, l'altra nera vtile a tegnere le lane, & è detto Esculus secōdo Seruio, perche i primi huomini, nō essendo ancora state trouate le biade, vsauano la sua ghianda per esca, per cibo; il medesimo Seruio dice, che il principio di questa voce si soleua soluere per distōgo, ma hoggi i dottinō l'appronano [nō flabra] flabrū, flabri, ouer più presto flabra, orum, in numero plurale solo, si come vuol Seruio significa il soffio di venti [multosque per annos multa virum voluens durādo secula vincit] in alcuni testi antichi si legge: Multosque nepotes multa virum, facendo così la costruttione, & ipsa voluēs, durando multa sæcula virū, vincit multos nepotes; & esso vol-

gando durādo molti secoli, e tempi d'huomini; vince, e supera molti discendenti [Media ipsa] intende il troncone, il quale è posto in mezo de rami [neve tibi ad Solem vergent vinea cadente] ci insegna in che luogo, & verso, doue son da ponere le viti, dicendo nō esser buono porre verso Ponēte [neve inter corylum sere] in alcuni testi antichi è scritto Corulum per u, dice adunque, che non si debba porre il nocciuolo fra le viti, perche le sue radici li nuocono molto [neve flagella summa pete] flagella, orum, son detti i tralci, i capi di viti più teneri nati da sarmenti di vn'anno, prima chiamati flabella, si come ad alcuni piace, perche sostengono lo spesso soffiare de venti [tantus amor terræ] sì grāde è l'amore della terra, perche quanto le cose li son più vicine, tanto sono più abbondanti, e fertili [neu ferro læde retuso] dice, che non debbiano offendere le viti tenere con il ferro dentato, con il quale le viti più presto si scuotono, e conquassano, che si potano [semina] qui s'intende le piante tenerelle, di modo che semine iacto, diremo piantato il polzuolo: perche dicemo semen non solamente de granelli delle biade, ouer de pomi, ma ancora de virgulti, cioè de piccioli arbuscelli, che nō producono altro, che verghe, & chiamano semina, quelli arbuscelli teneri, quali si traspiantano dal seminario [neve oleæ syluestres insere truncos] ci auertisce, che non vogliamo inserare tra le viti oliui seluaggi, non che non giouino, ma, si come egli dice, per rispetto del fuoco, e delle disgratie, che potrian accascare [incautis pastoribus] chiama i pastori incauti, cioè negligenti, & occupati ad altre cose [& ruit atram] ruit si piglia in significatione attiua, cioè manda fuori, fa vscire impetuosamente vna oscura nube di folta caligine [à vertice] dice a vertice, cioè dal nostro Polo Settentrionale, si come di sopra: Hic vertex nobis semper sublimis [ferens] dice ferens in luogo di flans, soffiando, si come ancora:

Fieret vento mora neque ferenti.

[hoc vbi] ci s'intende contigerit, quando ciò auuerrà, accaderà.

Ordine delle parole.

Forsitan tu quæras] forse tu cerchi di sapere [& quæ sint fastigia scrobibus] qual sia ancora l'altezza, e profondità delle fosse, cioè quanto le fosse deuono essere profonde, e cupe [ego ausim committere vitem] io ardirei piantar le vite [vel tenui sulco] ancora in vn solco piccolo [sed arbos defigitur altius] ma l'albero, al qual si accopia la vite, si ficca sotto più profondamente [ac penitus terræ] & quasi tutto dentro nella terra [& Esculus in primis] e l'Eschio innanzi a [illegible] gl'altri [quæ quantum tendit vertice ad auras Æthereas] il [illegible]anto si leua al Cielo con l'alta cima [tantum tenet in tart[illegible]adice] tanto s'inchina al centro con le radici [ergo]

Et totum inuoluit flammis nemus: & ruit atram
Ad cælum picea crassus caligine nubem.
Præsertim si tempestas à vertice syluis
Incumbit, glomeratque ferens incendia ventus.
Hoc vbi non à stirpe valent, cæsæque reuerti
Possunt: atque ima similes reuirescere terra.
Infelix superat folijs oleaster amaris.

adunque perche è così ben radicato [non hyemes, non flabra, neque imbres] non i crudeli verni, non i soffi de venti, non pioggie forte [conuellunt illam] suellono, sterpano, cauano quella [sed manet immota] ma resiste sempre immobile contra loro [& vincit] & vince, e resta sodisfatto [durando per multos annos] durādo per molti anni [voluens multa sæcula virum] trapassando molti secoli, e tempi d'huomini [tum tendens huc illuc] all'hora stendendo quinci, e quindi, in diuerse parti [latè] ampiamente, largamēte [fortes ramos, & brachia] i forti rami, e le braccia [ipsa media] esso stando nel mezo [sustinet ingentem vmbram] sostiene vna grād'ombra folta [neve vinea vergant tibi ad Solem cadentem] e che i luoghi piantati di viti non siano volti al Ponente, non por le viti volte verso Ponente [neve sere corylum] e non piantare il nocello, il nocciuolo [inter vites] fra le viti [neve pete summa flagella] e non tagliare le piante dalle cime [aut ne destringe summas plantas ex arbore] ouero non staccare i germogli, e calme da innestare dalla cima de gl'alberi [tantus amor est terræ] tale è l'amore, si grande è l'amore della terra [neu læde semina] e non offendere il germoglio da inestarsi [ferro retuso] con ferro intaccato, e dentato [neve inseret truncos syluestres oleæ] e non volere inestare oliui saluatichi fra le viti appoggiate a gl'alberi [nam ignis sæpe excidit pastoribus incautis] perche spesso auuiene, che cade il fuoco dalle mani de gl'incauti pastori [qui primum tectus furtim] il quale prima coperto di nascosto [sub cortice pingui] sotto la grassa scorza dell'oliuo [comprēdit robora] si nudrisce a poco, a poco, & piglia vigore [& elapsus in altas frondes] è trascorso nell'alte frondi [dedit ingentē sonitū cælo] hà fatto vn grā romore, e strepito nell'aria, & perche le foglie son verdi fan strepito [inde secutus] dipoi seguitando [regnat victor per ramos, & per alta cacumina] vincitor regna per li rami, e per le più alte cime [& inuoluit flammis] & empie di fiāme [totū nemus] tutto il bosco [& crassus caligine picea] è pieno di caligine, di fuligine nera come la pece [ruit atrā nubē ad cælū] manda vna oscura nube al Cielo [præsertim si tempestas] massimamente se la tempesta, e fortuna de venti [incubuit sylvis vertice] assalta con empito la selua dalla banda di Settentrione [& ventus ferens] & il vento soffiādo glomerat incēdia] aduna insieme i grādi incendi [hoc vbi sup. contigerit] quando ciò auuerrà [ipsæ oleæ non valent reuirescere à stipe] essi oliui non posson risarsi dalle radici [& cæsæ nō possunt reuerti] & tagliati non possono ritornare come erano [atq; reuirescere similes] & verdeggiare come soleuano [ima terra] nella bassa terra [& ita oleaster infelix] & così lo sterile oliuastro, lo sterile oliuo saluatico [superat folijs amaris] regna in lor vece cō le foglie amare.

Nec tibi tam pudēs, &c.] ci insegna sotto che vēto si deuono arare, & zappare le terre, dicendo non esser buono quando tira il vento Borea, ma quādo soffia Zefiro, che è nel tempo della Primauera, nelle cui lodi fa alquanto di digressione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Tellurem Borea rigidam spirante mouere] dice di che tempo si deuono porre le viti, e proua esser meglio nello Autunno, che nella Primauera, dicendo più sotto:

Ver adeo frondi nemorū ver vtile syluis

[nec semine iacto, concretam patitur radicem affigere terræ] dice, che gettato il seme non permette, che si appigli alla terra la radice fredda, perche innanzi è quasi come vna certa goccia generata dalla terra, e dall'humore, qual poi si stende in radice, [vere rubenti] chiama la Primauera rossa, per rispetto de fiori, doue che in vn'altro luogo si dice Purpureum Ver [candida venit auis longis inuisa colubris] dice, che con la Primauera ritorna la Cicogna nimica a i lunghi serpi perche si nutrisce di quelli: come scriue ancora Giuuenale.

Serpente Ciconia pullos
Nutrit, & inuenta per deuia rura lacerta.

Ouidio ancora nelle Metamorfosi:

Sumptis quin candida pennis
Ipsa sibi plaudeat crepitante ciconia rostro.

[verè tumēt terræ] nel tēpo della Primauera le terre facilmēte cōcepono per la sua natura calda, & humida [& genitalia semina po-

Nec tibi tam prudens quisquam persuadeat auctor
Tellurem Borea rigidam spirante mouere.
Rura gelu tum claudit hyems: nec semine iacto
Concretam patitur radicem affigere terræ.
Optima vinetis satio est, cum vere rubenti
Candida venit auis longis inuisa colubris;
Prima vel Autumni sub frigora cum rapidus Sol
Nondū hyemem contingit equis, iam præterit æstas.
Ver adeo frondi nemorum, ver vtile syluis:
Vere tument terræ, & genitalia semina poscunt.
Tum pater Omnipotens fœcundis imbribus Aether
Coniugis gremium lætæ descendit, & omneis
Magnus alit magno commistus corpore fœtus.
Auiatum resonant auibus virgulta canoris.
Et venerem certis repetunt armenta diebus.
Parturit almus ager: Zephyrique tepentibus auris
Laxant arua sinus: superat tener omnibus humor;
Inque nouos Soles audent se gramina tuto
Credere, nec metuit surgentes Pampinus Austros,
Aut actum cælo magnis Aquilonibus imbrem:
Sed trudit gemmas, & frondes explicat omnes.

scūt] dicemo semi genitali dalli quali alcuna cosa si procrea, e genera [tū pater omnipotēs fœcūdis imbrib. æther, cōiugis in gremiū lætæ descēdit] per Gioue hora intēdemo quella Stella salutifera, laquale è la secōda nell'ordine; hora l'anima del Mōdo; spesse volte l'onnipotēte Iddio, dal qual viene, e nasce ogni cosa. Alcuna volta l'istessa forza di due superiori elemēti, la quale come agēte, s'esprime per Gioue: perche mentre opera in questi dui inferiori; fa il tutto alla generatione, e corruttione di quelle cose, che continuamente si mutano. Gl'intelligenti delle cose naturali per Giunone hanno inteso quelli due elementi inferiori, cioè l'acqua, e la terra, quali chiamano passiui. Onde perche parimente concorrono alla generatione, gl'hanno detti fratello, & sorella, perche quelli superiori fanno, & operano, & questi inferiori patono. Hanno chiamato Gioue marito perche ottiene la forza mascolina, & agente: Giunone moglie, perche ha la forza feminina, e patiente. Nel tempo adunque di Primauera per la grande temperanza insieme de gl'elementi, incominciando il caldo operare nell'humido, per la giusta temperanza dicemo, che Gioue come forza attiua con feconde pioggie, cioè con humore che ha forza di generare, discende nel grembo di Giunone cioè, della terra, laquale come femina riceue il seme virile, cioè la forza agente [auia tū resonant auibus virgulta canoris] all'hora s'odono risonar le selue d'intorno del cāto di vari, e canori augelli, pche da quella tēperanza insieme del caldo nell'humido, si sueglia il desiderio di generare, volēdo così la natura: p il qual desiderio, e gl'vccelli

dolce-

dolcemente cantano, e tutti gl'animali desiderano congiungersi insieme; e nella terra istessa, le piante partoriscano, nelle quali non è la forza sensitiua, ma vegetatiua [venerem] pone venerem, per la cosa naturale per far figliuoli [certis diebus] in giorni certi disposti, & ordinati dalla natura con certa ragione secreta, si come tratta Lucretio, il qual dice, che questa ragione discende dal calor del Sole [almus ager] chiama il campo almo, perche ci nudrisce, e gouerna co' suoi frutti [Zephyriq; tepentibus auris laxat arua sinus] Zefiro, altrimente Fauonio è vento di Ponente, il quale soffiando nel tempo della Primauera con la temperanza del caldo, e dell'humido rende la terra atta a produrre diuerse cose, & è detto da ζωή, idest ferueo, perche diuenendo la terra calda, per quello si rende grauida, com'è proprio del caldo aprire, & allargare, così del freddo ristringere [superat] sopr'auanza, il che non accasca così ne gl'altri tempi dell'anno [tener] quasi nouello, per il principio dell'anno, e che facilmente si può voltare a generare qual si voglia cosa.

Ordine delle parole.

Nec quisquam autor tam prudens] ne alcuno autore, quantunq; sia prudente, e saggio [persuadeat tibi] ti persuada, ti dia intendere [mouere tellurem rigidam] di muouere zappando, ouer arando la terra dura di freddo, ghiacciata [spirāte Borea] soffiādo il vento di Borea, vēto Settētrionale [quia hyems tum claudit] perche l'Inuerno allhora chiude, perche la tēpesta con pioggia all'hora quādo tira il vēto Borea, chiude, rinserra [rura gelu] i cāpi col ghiaccio [nec patitur] e non permette [iacto semine] gettato il seme [radicē concretā affigere terræ, che la radice ghiacciata s'appigli alla terra [optima satio est vineis] è il tēpo buono a piantar le viti [cum auis cādida] quādo il bianco augello, cioè la cicogna [inuisa longis colubris] inimica a i lunghi serpi [venies vere rubenti] ritorna a noi con la vermiglia primauera [vel sub prima frigora Autūni] ò sottoil primo freddo dell'Autūno, poco innāzi il primo freddo dell'Autūno [cum Sol rapidus] quando il Sole veloce [nondum contingit equis hyemem] non tocca ancora co' suoi caualli il segno, doue ritornandosi suol fare l'Inuerno [& cum iam æstas preterit] quando passa la State, cioè tra i confini della State, e quei del Verno [ver adeo est vtile frondi nemorum] la Primauera è molto vtile alle frondi de boschi [ver est vtile sylnis] la Primauera è vtile alle selue [terræ tument vere] le terre si gonfiano, le terre s'ingrauidano di Primauera [& poscunt semina genitalia] e chieggono i semi genitali, liquali conceputi generano [tum Æther pater omnipotens] allhora Gioue padre onnipotente [descendit in gremium coniugis lætæ] discende dal Cielo nel grembo della moglie allegra, & si pone per la terra [fœcundis imbribus] con fecōde pioggie [& magnus commixtus magno corpore] & esso grande misto, e mescolato con gran corpo da tutta la terra [alit omnes fetus] nudrisce tutti i parti della terra [tum virgulta auia] allhora i piccoli arboscelli, che non producono altro, che verghe, tra li quali non v'è alcuna strada, all'hora le selue senza strada [resonat auibus canoris] s'odono risonar d'intorno d'augelli canori [& armenta repetunt venerem] e gl'armenti, & i bestiami cercano di copparsi per far figliuoli [certis diebus] in giorni determinati dalla natura [almus ager parturit] all'hora, nella Primauera il terreno, e cāpo, che ci mantiene, e gouerna partorisce [& arua laxat sinus] e le campagne aprono il seno [auris tepentibus Zephyri] al tepido soffiare del vento Zefiro [humor tener superat omnibus] il tenero humore soprabonda a tutte le cose; tutte le cose sono irrigate di tenero humore [& gramina audent credere se] e l'herbe ardiscono di fidarsi [tuto in nouos Soles] sicuramente a' nuoui Soli, a i di di Primauera [nec Pampinus metuit] nè il Pampino teme [austros surgentes] i venti Ostri surgenti, aut imbrem actum cęlo] ouer pioggia grande sospinta a terra dal Cielo [magnis Aquilonibus] soffiando forte il vento Borea [sed trudit gemmas] ma spinge fuori, manda fuori gl'occhi delle viti [& explicat omnes frondes] e spiega, & apre tutte le frondi.

Non alios prima crescentis] seguita le lodi della Primauera, dicendo che quando fu fatto il Mondo, era quella temperanza, quale suol essere nella Primauera.

Non alios prima crescentis origine mundi
Illuxisse dies, aliumve habuisse tenorem
Crediderim: ver illud erat; ver magnus egebat
Orbis, & hybernis parcebant flatibus Euri:
Cum primum lucem pecudes hausere, virumque
Ferrea progenies duris caput extulit aruis:
Immissæque feræ syluis, & sydera cęlo.
Nec res hunc teneræ possent perferre laborem,
Si non tanta quies iret frigusque, caloremque
Inter, & exciperet cœli indulgentia terras.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Non alios prima crescentis origine mūdi illuxisse dies] par verisimile che'l principio del Mōdo fusse della Primauera. Et secondo Macrobio incominciādo quel giorno, nel quale prima apparue la luce, qual ragioneuolmente si può chiamare Natale del Mondo; fu l'Ariete nel mezo del Cielo; & perche nel mezo del Cielo è quasi il Cardine del Mondo, per questo l'Ariete come capo del Mondo, apparse nel principio della luce, & tutto questo dice poeticamente [aliumve habuisse tenorē] dice adunque che nella prima origine del Mondo non può credere, che li giorni hauessero altra qualità, che di Primauera [Euri] i venti principali sono quattro: Euro, Noto, Africo, & Aquilone. Euro soffia dalla Leuāte Brumale, detto da Latini Vulturno. Noto è vēto, che tira da mezo dì, qual noi chiamiamo Austro, così detto da νότος, cioè dall'humidità. Africo soffia dall'Affrica fra l'Austro, e'l Zefiro, da Greci è detto λίψ volgarmēte Ponēte Lebechio. Horatio dice: *Luctātē Icarijs fluctib. Africū*. Aquilone, vēto Settētrionale, freddo, e secco, così detto dal vehemētissimo volare a modo dell'Aquila, volgarmēte detto Borea: dice adūq; che in tal tēpo nō tira il vēto Euro cō il suo soffiare aspro, e crudele [virūq; ferrea progenies] lice progenie di ferro, cioè pidotta, e generata di sassi al la fatica, si come ancora altroue. Vnde homines nati durū genus.

Ordine delle parole.

Ego crediderim non alios dies illuxisse] io nō hò creduto, nō sia chi mi costringā a credere, che altri giorni rilucessero [prima origine mundi crescentis] nella prima origine del mondo allhor che cresceua [ve habuisse aliumte norem] e che non hauessero altre qualità, che di Primauera [illud erat ver] quella certo era Primauera, tutto quel lo, che fu nella prima origine del Mōdo era Primauera [magnus orbis agebat ver] il grā Mondo, il principio del grā giro di tutto il Mondo faceua il tēpo della Primauera [& Euri parcebāt flatibus hybernis] & il vento Euro, vento di Leuāte freddo, e contrario al vento Fauonio, che tira nel tēpo della Primauera, s'asteneua dal suo soffiare aspro, e crudele [cum primum pecudes hausere lucē] quando prima gl'animali viddero la luce: & dice prima, perche gl'animali furono formati innāzi l'huomo [& cū progenies ferrea virūq;] e quando la progenie de gli huomini dura, & aspra come il ferro [extulit caput] alzò fuori il capo [aruis duris] de' duri cāpi, & fere fuerūt immissæ sylvis] le fiere furono sparte per le selue] & sydera fuerunt imissa cęlo] le Stelle furono sparte per il Cielo, & il Cielo fu ornato di Stelle lucēti [nec res teneræ possent ferre hūc laborē] le cose tenere, le cose di fresco generate potenano soffrire questa fatica di vēti, e del caldo, & freddo [si tāta quies non iret] se tanta quiete, se tanta tēperanza, e concordia non si frametesse [inter frigus, & calorem] tra il freddo, & il caldo [& indulgentia Cœli] e la benigna influenza del Cielo, e la clemenza dell'aere [non exciperet terras] non si mostrasse benigna alla terra.

Quod superest, quæcunque premes, &c. Ritorna al suo ordine, insegnandoci, & mostrandoci in che modo si habbia da coltiuar le terre per produrre le viti.

Quod superest, quæcunque preme virgulta per agros
Sparge fimo pingui, & multa memor occulte terra:
Aut lapidem bibulum, aut squallentes in fode cōchas
Inter enim labentur aquæ, tenuisque subibit
Halitus, atque animos tollent sata, iamque reperti,
Qui saxo super, atque ingentis pondere testæ
Vrgerent: hoc effusos munimen ad imbres:
Hoc, vbi hiulca siti findit Canis æstifer arua.
Seminibus positis superest deducere terram
Sæpius ad capita, & duros iactare bidentes,
Aut presso exercere solum sub vomere, & ipsa
Flectere luctantes inter vineta iuuencos.
Tum leues calamos, & rasæ hastilia virgæ,
Fraxineasque aptare sudes, furcasque bicornes,
Viribus enisi quarum, & contemnere ventos

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Quæcunque virgulta] intende, ò di viti, ò d'erbe, ò d'altri alberi [lapidē bibulum] chiama lapis bibulus quel sasso che tira a se l'acqua, e l'humore, & è detto ancora lapis arenarius, alcuni vogliono, che sia la pietra pomica [aut squalleanteis in fode concas] cōcha è voce Greca, quale significa ogni sorte di pesce, c'hà la guscia dura, anzi esse guscie più dure, propriamente son dette conche, si come sono di lumache, di gōgole, di cappe, di ostreghe, e simili: dice adūque esser buono sotterrarui o sassi piccioli, ò scorze di gōgole, perche dētro vi caggion l'acque, & il fiato entra per quelle strette vie, e così le cose seminate prendono [effusos munimen ad imbres] dice questa tal cosa essere gran riparo contra le gran pioggie [canis æstifer] chiama il cane, che apporta gran caldo; perche questa Stella essendo dalla metà di Luglio insino alla metà di Agosto nel mezo del Cielo, e congionta col Sole, raddoppia il caldo, qual grandemente nuoce a i corpi, e fende il terreno [& duros iactare bidentes] bidēs, bidentis significa l'istromento da zappare, che ha due denti; Giuuenale dice:

Vine bidẽtes amãt, & culti villicus horti. volgarmente Marra, sarchiello [flectere luctantes vineta iuuencos] è di bisogno con destrezza guidare i repugnãti giouenchi; accioche nõ scuotino li virgulti ancor tenerelli [leueis calamos] dice, che conuien trouare canne pulite, & pali senza scorza, accioche non si possa generare dalla scorza, & ruggine alcuna cosa, che sia contraria alle viti [sequi tabulata] tabulata, significano i rami ne gl'alberi stesi, & allargati in piano, e che non crescono in alto. Colu. nel 6 li. dice: Cum deinde adolescere incipiunt vlmi, falce formandæ sunt, & tabulata instituenta [ipsa acies falcis nondum tentanda] in alcuni testi dice, ipsa acie falcis, se vorremo dire acie, v'intenderemo ipsa virgulta nondum tentanda sunt acie falcis] essi virgulti, & tralci nouelli nõ son da tentarsi col taglio della falce; se diremo acies; questo sarà il senso: Teneris adhuc vitibus non est necessaria acies falcis, alle viti, e tralci tenerelli non è ancora necessario il taglio della falce, perche par che temano il ferro, e non possono ancor patire d'esser satire [interq; legendæ] dice esser di bisogno sfrondarle, accioche tutte le cose ne gli alberi siano più rare, & il Sol e più facilmente possa penetrara per tutto; la qual cosa, quelli che scriuono delle cose pertinenti a contadini, chiamano interlucare, & insolare [tunc deniq; dura exercera imperia] allhora constringati li par forza ad obedirti tagliando quel, che fà bisogno; e dice dura imperia, perche quel capitan generale è detto, quale punisce i capi de suoi soldati.

Assuescant, summasq. sequi tabulata per vlmos.
Ac dum prima nouis adolescit frondibus ætas,
Parcendum teneris, & dum se lætus ad auras
Palmes agit laxis per purum immißus habenis,
Ipsa acies falcis nondum tentanda, sed vncis
Carpendæ manibus frondes interque legendæ,
Inde vbi iam validis amplexæ stirpibus vlmos
Exierint, tunc stringe comas, tunc brachia tonde,
(Ante reformidant ferrum) tunc denique dura
Exerce imperia, & ramos compesce fluentes.

Ordine delle parole.

Quod superest] quel, che resta a dire [quæcunq; virgulta tu premes] qualũque viti, ò teneri arbuscelli tu pianterai [per agros] per li cãpi [sparge fimo pingui] spargeli prima di letame buono, e grasso [& tu memor] & ricordandoti del mio precetto [occulte multa terra [cuoprali di molta terra. sotterali molto sotto [& infode aut lapidem bibulũ] & metti nella medesima fossa, ouero sassi, e pietre beuitrici, che tirano a se acqua, ouero humora [aut conchas squallenteis] ò scorze di gongole, lumache. & simili, sporche, e carche di sozzura [enim aquæ habentur inter. s. conchas] perche l'acque ini dẽtro caderanno, l'acque scorrerano fra le conche [& tenuis halitus subibit] & il fiato piccolo, e sottile di nascosto v'entrerà [& sata tollent animos] & le cose seminate. & piantate piglierãno la forze, & il suo vigore [& iã repeti sup. sunt] & già si son trouati alcuni [qui super vrgerent saxo] li quali premeuano sopra con vn sasso [atq; pondere testæ ingentis] e con peso graue d'vn vaso rotto [quia hoc est munimen] perche questo è gran riparo [ad imbres effusos] contra le pioggie impetuose [hoc etiam est munimẽ] a questo ancora è grã riparo [vbi canis æstifer] quãdo il cane, che apporta gran caldo, nel qual segno essando il Sole, suol esser grãdissimo caldo [findit arua hiulca siti] fende li cãpi, il terreno aperto per la siccità [positis seminibus] poiche son posti i semi, poiche son piãtati [superest deducere terrã] resta rimãpoi di condur la terra [sępius ad capita] spesso a' capi della viti poste [& iactare dutos bidentes] a gittar di sopra le dure marre, li duri sarchielli per rõpere le zeppe della terra, e con la marra, ò sarchiello ropere le zeppe [aut exercere solũ sub vomere presso] ouero esercitare, e lauorare la terra col vomere fitto molto forto [& flectere iuuencos luctantes] & il volgando con destrezza li giouenchi [repugnãt inter ipsa vineta] per li luoghi doue nascono le viti [ium superest aptare calamos leues] dipoi ti conuiene, ti rimane d'acconciata cãne pulite [& hastilia virgę rasę] & pali d'arbuscelli scorzati, mõdati [& sudes fraxineas] e pertiche di frassino [& furcas bicornes] e forche chi habbin due corna [quarũ viribus] cõ le cui forze] vites assuescãt] le viti possino assuefarsi [eniti] a tenersi sù con vn certo sforzo [& contemnere ventos] & a disprezzare i venti [& assuescant sequi tabulata par summas vlmos] & possino assuefarsi salire di palco in palco par li grandi olmi [ac dũ prima ętas adolescit] & insinche la prima età, la tenera età cresce [frõdibus nouis] essendo le nuoua frondi [parcendum super est teneris] e dibisogno perdonata alle tenere frondi delle viti, alli pampani [& dum palmes lætus] è mentre che il tralcio lieto [agit se ad auras] si alza al Cielo [immissus per purũ] stendendosi per l'aria [laxis habenis] con le briglie sciolte, con libero crescimento [ipsa acies falcis nondum est tentanda] esso taglio dalla falca non è ancor da tentarsi nel potare le viti [sed frondas carpendæ] ma si deuono leuar via le frõdi, ma si deuono sfrondare [manibus vncis] con le mani strette [& interlegendæ] e si deuono toglier via le frondi del mezo leggiermẽta] iode vbi frondes exierint] dipoi quando saranno vscite [amplexæ vlmos stirpibus validis] hauendo abbracciati gl'olmi con tralci, e sarmenti, più forti, più sodi [tunc stringe comas] allhora tronca i pampani, che sono le chiome della viti [tunc tonde bracchia] allhor taglia, e tronca le braccia, cioè li tralci [nam ante reformidãt ferrum] perche inanzi temeuano il ferro, temeuano la falce, la roncola [denique tunc exerca dura imperia] finalmente allhora esercita i duri imperij, allhora costringeli ad obedirti per forza tagliãdoli, a potandoli [& compesce ramos fluentes] e raffrena col potar li rami, che crescono d'auantaggio.

Texendæ sepes etiam, & pecus omne tenendum est,
Præcipuè dum frons tenera, imprudensq. laborum,
Cui super indignas hyemes, Solemq; potentem;
Syluestres vri assidue, capreæque sequaces
Illudunt, pascuntur oues, auidæq. iuuencæ;
Frigora nec tantum cana concreta pruina,
Aut grauis incumbens scopulis arentibus æstas,
Quantum illi nocuere greges, durique venenum
Dentis, & admorso signata in stirpe cicatrix.
Non aliam ob culpam Bacco Caper omnibus aris
Cæditur, & veteres ineunt proscænia ludi,
Præmiaque ingentes pagos, & compita circum
Thesæide posuere, atque inter pocula læti
Mollibus in pratis vnctos salijere per vtres.

Texendæ sepes etiam] ci essorta a serrar molto bene le vigne con fratte dal danno dalle capre, e altri bestiami.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Dũ frons tenera] frons il genitiuo fa frondis. Lucr. dice: Frondiferasque domos auiũ. Anticamente il nomin. sing. era frondis: ma hoggi e quando significa la fronde, e quãdo significa la fronte è vn sol nominatiuo frons, si come ancora lans nomin. il cui genit. se fà lẽtis, significa la lente, legume: se fà lẽdis, significa il lendine [Solemq; potentem] chiama il Sol potẽte, cioè il Sole intollerabile, graue e cocente [syluestres vri] vri son boui saluatichi, iquali nascono nel mõte Pireneo posto fra la Spagna, a la Frãcia, e sono maggiori di tutti gli animali eccetto l'Elefanti, e son detti vri ἀπὸ τῶν ὀρῶν, idest a montibus: Cęsare nal 6. lib. della guerra Francese, parlãdo di tali animali, così dice: Tertium est genus eorum, qui vri appellantur: ij sunt magnitudine paulò infra Elephantes, specie, & colore, & figura tauri; Magna vis est eorum, & magna velocitas, neque homini, neque feræ, quam conspexere studio parcunt: hos studiosè foueis captos interficiunt, Hoc se labore durant adolascentes, atque hoc genere venationis exercent, & qui plurimos ex ijs interfecerunt, relatis in publicum cornibus, quæ sint in testimonium magnam ferunt laudem. Sed nec assuescere ad homines, & mansuefieri paruuli quidem excepti possunt. Amplitudo cornuum, & figura, & species multum a nostrorum boum cornibus differt. Hæc studiosè conquisita, in labris argento circludunt, atque in amplissimis epulis pro poculis vtuntur [incumbens scopulis] penetrando i sassi ancora col suo caldo [non aliam ob culpam Bacco Caper] le vittime si sacrificauano a gli Dei, ò per similitudine, ò per contrarietà: Per similitudine, come vna pecora nera a Plutone; Per contrarietà, come vna porca a Cerere, perche nuoce alle biade: vn becco a Bacco, perche nuoce alle viti: a similmente la capra ad Esculapio, ilquale è Dio della sanità: non essendo mai la capra senza febre [& veteres ineunt proscenia ludi] significa il principio della Tragedia qual fù cominciato dalle cose diuine; percha accesi i lumi nell'altare, & accostateui vn bacco: quel verso, quale il sacro coro cantaua in honor di Bacco, era detta Tragedia; cioè dal becco, nemico delle vigne e del canto, come racconta Donato: ouero perche l'vtro fatto della sua pelle, pieno di vino, si daua per premio solenne a i cantori, ouero perche al compositore di tal canto si donaua vn becco. Hà detto ludi veteres, perche a tẽpo antico furono trouati da gl'Ateniesi, Proscenia, sono i pulpiti innanzi la scena, doue si esercitano le cose, fatta per dar recreatione. Tre son le sorti delle scene: Tragice, Comice, a Satirice. Le Tragice son formate di colonne, di cose alte, e d'insegne regali. Le Comice hãno apparẽza, a similitudine di adifici priuati. Le Satirice si adornano d'albari, di spalonce, e di monti [Pagos, & compita circũ] compita son detti i luoghi a i quali si và per diuerse vie, come sono i triuij, & quadriuij: Pagi son dette le ville, ἀπὸ τῶν πηγῶν, cioè da' fonti, vicino li quali si soleuano fabricar le ville, donde son detti Pagani, quasi beuendo d'vn medesimo fonte [Thesæida] son chiamati gli Ateniesi, così detti, perche furono raccolti e ridutti nella città da Teseo [posuere] gli Ateniesi anticamẽte non essendo ancora raccolti nella città, ma sparsi per le ville, hauẽdo fatti gli altari, essercitauano, & faceuano queste feste, e giuochi [atqua inter pocula læti mollibus in pratis vnctos salijere per vtres] scriue Higineo nel lib. de Signis, che Bacco diade ad Icaro il vino, la vite, e l'vua, accioche mostrasse a gl'huomini in che modo si seminasse, e piantasse, e quel che nascessa: costui hauendo piantata la vite, per sorte vn becco entrando nella vigna, staccò, e

rose

rose tutte le foglie più tenere; per ilche Icaro sdegnato ammazzò il becco, e della sua pelle ne fece vn vtro, quale pieno di vino, lo pose in mezo, & ordinò, e volse, che tutti i suoi cõpagni vi saltassero, e ballassero à torno vnctos] dice vnti, o d'olio, o di lisia[molibus in pratis], ne' prati molli, accioche cascando non si facessero male.

Ordine delle parole.

Sepes texẽdæ etiam sup. sunt] le siepi ancora, le fratte ancora son da farsi[& omnes pecus est tenẽdum]& ogni bestiame e da tener lontano dalle vigne[præcipuè dum frons est tenera] massimamente quando le frondi son tenere[& imprudens laborum] ne sanno, che cosa sia disagio, non hauendo ancora prouato i disagi, come sonno li venti, le grandole, & i morsi, degli animali [cui] alle quali frõdi[super indignas hyemes] oltre l'aspro, e freddo verno[& Solem potentẽ]& il Sole intollerabile, e cocente[vri syluestres] i buoi seluaggi[& capreæ sequaces]& le capre seluatiche persecutrici delle vigne[assiduæ illudunt] continuamente nnocono[oues pascuntur] pasconsi ancora le pecore, [& auidæ iuuencæ] e le ingorde giouenche[nec tantum] e non tanto[frigora concreta pruina cana] i freddi congelati, e stretti di brina bianca[aut æstas grauis] ouero le graue state, ouer in gran caldo[incumbens scopulis arentibus] premendo gli alti scogli, asciutti per la siccita [nocuere sup. vitibus] han nociuto alle viti [quantum illi greges, & venenum duri dentis nocuere] quanto gl'han nociuto quelli gregi di capre, & il veleno del duro dente loro[& cicatrix signata] & il segno fattoco i denti[in stirpe admorso] nel tronco roso [non ob aliam culpam] e non per altra colpa, non per altra cagione[caper cæditur Bacco] il becco si sacrifica a Bacco[omnibus aris] in tutti i sacri altari. [& ludi veteres ineunt proscenia]& i giuochi vecchi, & antichissimi si faceuano ne' pulpiti[& Thesæide posuere præmia] e gl'Ateniesi poser per premio questi[circum ingentes pagos, & compita] per le gran ville, & per li luoghi frequenti, doue più gente si raduna[atque læti inter pocula]& allegri di buon vino, e dopo c'han ben mãgiato, & beuuto[salliere in pratis molibus] hanno saltato, & ballato per molti prati[per vtres vnctos] sù gl'vtri pieni di vino, vnti, cioè grassi, e sdruceuoli.

Nec non Ausonij, Troia gens missa] dimostra, che i lauoratori Romani ancora han preso quest'ordine, e costume de gli Atheniesi.

Esposition delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Nec nõ Ausonij] dice, che i Romani ancora celebrano questi sacrificij & fanno questi giuochi, & feste [oraque corticibus sumunt] perche era bisogno che per rispetto delle feste di Bacco si facesse qualche cosa burleuole, e dishonesta laquale facesse ridere il popolo; quel che l'essercitauano per rimediare alla vergogna, e per nõ essere conosciuti faceuano maschere di scorze d'alberi, & così si copriuano il viso[& te Bacche vocãt] cãtano laudi, & hinni in suo honore[tibiq; oscilla mollia] dicono, che Icaro Ateniese Padre di Penelope, & Erigone, essendo cõpagno di Bacco imparò da lui il modo di fare il vino, & hauendone dato a i suoi cittadini fu amazzato da quelli, perche hauẽdo beuuto più del bisogno imbriachi pẽsarono hauer preso il veleno: il suo cane per sorte ritornò a casa, ilquale subito che Erigone lo vide così di mala voglia sospettò, quel che era, & seguẽdo le sue pedate arriuò al corpo morto del padre, doue, che per dolore s'appicò, & per volõtà de gli Dei fu collocata fra le stelle laquale chiamano Vergine, & il cane similmẽte fu posto fra le stelle. Ma doppo alquanto tempo vẽne gl'Ateniesi vna malédittionale, che le loro vergini mosse da vn certo furore, erano costrette ad appicarsi li fu risposto dall'oracolo, che all'hora tal peste, e maleditione cessarebbe ogni volta, che si ri cercassero li corpi d'Icaro, & Erigone, quali, nõ trouati in alcũ luogo, gli Ateniesi, per parere di cercarli ancora nell'Elemento aereo attaccarono le funi a gl'alberi, allequali tenendosi gl'huomini erano spenti, & dimenati qua, e là per parere ancora di cercare li corpi morti per aria. Ma cascandone molti fu ritrouato di fare le forme a similitudine del loro viso, & che sospeso in alto le mouesse to, & dimenassero, donde, che tal forme, e mascere furono dette Oscilla, da Cillere che significa muouere: & da qui ancora furono dette furcile, con lequali cillentur frumẽta. Piace ad alcuni, che i sacrificj di Baccho appartenessero alla purgatione dell'anima, per che ogni purgatione si fa, o per mezo dell'acqua, ò del fuoco, ò del l'aria, si come il medesimo dice nel sesto dell'Eneide.

Alte panduntur inanes
Suspensa ad ventos alijs sub gurgite vasto
Infestum eluitur scelus: aut exuritur igni

di modo che per Oscilla intẽderemo adesso la purgatione per mezo dell'aria, quale è maggiore: perche la prima e dell'acqua, la secõda del fuoco, la terza dell'aria[hinc omnis largu pube scit vinea fœtu] hinc, da questi sacrificij. & ci essorta alla religione risultando tãto bene, & comodo dalli sacrifici [fœtu] tutto quello, che si concepe, e chiamato fœtus, ouero, che nasca da cose animate, o da inanimate, di modo, che dicemo fœtæ, & le femine, e gl'alberi, che han no conceputo: & da qui fætura, il parto: & Fœnus, ch'è il frutto, e parto del Denaro. [Et quocunque Deus, circum caput egit honestum] dimostra quanto bene ci vẽga dalla presentia di qual che diuinita, doue tacitamente ci auuertisce, che dobbiamo hauere più pẽsiero della Religione; che di coltiuar i campi venendo da quella ogni abõdanza, e bene[pinguia] dice: che le vittime, quali si sacrificano, deuono esser grasse[in verubus torrebimus exta colurnis] perche si come il becco è nemico delle viti, così gli nuoce ancora il nocello.

Nec non Ausonij, Troia gens missa coloni,
Versibus incompitis ludunt, risuque soluto:
Oraque corticibus sumunt horrenda cauatis:
Et te Bacche vocant per carmina læta; tibique
Oscilla ex alta suspendunt mollia pinu.
Hinc omnis largo pubescit vinea fœtu.
Complentur vallesque caua, saltusque profundi,
Et quocumque Deus circum caput egit honestum.
Ergo rite suum Baccho dicemus honorem
Carminibus patrijs lancesque, & liba feremus,
Et ductus cornu stabit sacer hircu ad aram:
Pinguiaque in verubus torrebimus exta colurnis.

Ordine delle parole.

Nec nõ Coloni Ausonij] non solamente gl'Ateniesi, ma ancora i lauoratori Italiani[appositiue gẽs missa Troia] cioè gente mandata da Troia, gente, che vẽne ad habitar quiui dopo la destruttiõ di Troia[ludũt versibus incõptis] scherzano con versi non ornati, osseruano questo costume cantando versi nõ adorni[& risu soluto] & con riso smisurato [& sumũt horrenda ora]& si põgono sopra il volto, horribili volti[corticibus cauatis] di scorzo ruuide concaue, che si possono accomodar al volto, hauendoui fatti i buchi per gl'occhi, e per la bocca [& vocant te Bacche] & inuocano te Bacco[per carmina læta] con versi allegri[& suspendunt tibi]& attaccano in honor tuo[oscilla mollia] imagini, e mascere diuerse pẽdẽti[ex alta pinu] dall'alto pino[hinc omnis vinea] da qui, da questi sacrifici ogni vigna [pubescit largo fœtu gemmina] fiorisce d'abondanti frutti, abonda di molt'vue[& valles cauæ]& le caue valli[& saltus profundi]& i profondi boschi, & gl'alti balzi[complentur]s'empiono di molti, & abondanti frutti[& quocunque] & ouunque [Deus circum egit caput honestum] il Dio Bacco ha girato il suo bello, e vago capo[ergo dicemus rite suum honorem Bacco] adunque renderemo secondo il debito costume à Bacco [suum honorem] il proprio honore[carminibus patrijs] coi versi patrij, coi versi in lingua Latina[& feremus lances, & liba]& portaremo allegri i vasi, e tutto quello che s'adopera a fare i sacrifici a lui[& hircus sacer]& il becco conueniente al sacrificio[ductus cornu] tirato per le corna [stabit ad aram[starà auanti i sacri altari[& torrebimus exta pinguia] & vni arrostiremo i grassi interiori[in verubus colurnis] ne i spiedi di nocello.

Est etiam ille labor curandis vitibus alter] seguita di mostrarci la grã fatica che si dura in alleuare le viti per laudare più amplamente gli oliui, liquali nascono senza molta fatica, & facilmente conseruano, & producono vn frutto molto salutifero.

Espositione delle parole, delle fauole, e dell'historie, e luoghi grammaticali.

Est etiã ille labor curandis vitibus alter] dice essere infinita la fatica delle viti essẽdo bisogno quattro, ò almeno tre volte l'anno coltiuar la terra, & spezzarle zeppe cõ sarchielli, e marre, & sfrõdarle[omne solũ pa: la della terra doue son piãtate le viti[leuãdum frõde nemus] dice nemus, & de gli alberi, e delle viti, doue, che vn poco di sotto dirà. Bis vitibus ingruit vmbra, & pigliaremo nẽmus, per l'ombreggiamẽto de pãpini, quale mostra forma di bosco, e di bisogno adũque sfrõdare la vite, accioche il Sole più facilmẽte vi penetri à maturar l'vue[redit agricolis labor actus i orbẽ] tutto l'anno l'agricoltore s'affatica attorno le viti ilqual finito, ritorna dinuouo la fatica dell'anno venẽte] p sua vestigia] il Sole talmẽte si gira attorno i dodici segni del Zodiaco, che mai si parte dal suo

Est etiam ille labor curandis vitibus alter
Cui nunquam exhausti satis est namq; omne quotãnis
Terque quaterque solum scindendum, glebaq; versis
Aeternum frangenda bidentibus: omne leuandum
Fronde nemus; redit agricolis labor actus in orbem:
Atque in se sua per vestigia voluitur annus.
Etiam olim seres posuit cũ vinea frondes,
Frigidus, & syluis Aquilo decussit honorem;
Iam tum acer curas venientem extendit in annum
Rusticus, & curuo Saturni dente relictam
Persequitur vitem attondens, fingitque putando.

corso battuto[& curuo Saturni déte] intéde q̃ la rócola da potare la quale fu trouata da Saturno,& per questo è in sua tutela. Si dice, che Saturno cõ questo istrométo tagliò le parti dishoneste al suo padre Cielo, le quali cascádo in mare, crearono Venere, laqual cosa si finge per questo effetto, perche se nõ discédesse l'humore dal Cielo nella terra, niéte si generaria, alcuni dicono, che Saturno è Dio dei tépi, li quali ritornano in se, si ripiegano come la falce, ò rócola[fingitque putádo]le riduce in debita forma tagliádo le cose superflue.

Ordine delle parole.

Et etiã ille alter labor]è ancora vn altra fatica[curãdis vitibus]a curare le viti di gouernare le viti[cui núquam est satis exhausti] la quale nõ si códuce mai a fine[náque omne solũ est scindendũ quotánis]perche tutta la terra piantata di viti si dee sfendere ogn'anno[ter,& quater] tre, e quattro volte[& gleba est frágéda æternũ] e le zeppe della terra si deuono frangere, spezzare continuamẽte [versis bidẽtibus] voltati i sarchielli, col capo de sarchielli, e delle zape[& omne nemus est leuãdũ fróde]& ogni ombreggiamento di pãpani si deue leuar via,& si deue sfrondare tutta la vigna[labor redit agricolis]la fatica ritorna a contadini[actus orbẽ] ridotta in giro, la passata fatica ritorna in giro alli contadini[atque annus voluitur in se]& parimẽte come l'anno si uolge in se[per sua vestigia] per i suoi vestigi, per le sue pedate, cioè, che dalla Primauera per la State, Autunno & Inuerno si ritorna nella Primauera[et iam olim] & già alcuna volta[cũ vinea posuit feras fródes] quando la vigna ha buttato giù le sue tardi fródi, lequali a tardo suol buttare [& Aquilo frigidus]& il freddo vẽto Borea [decussit syluis honorẽ] ha spogliato le selue de suoi propri honori, cioè dell'adornamẽto delle foglie[iãtùm rusticus acer]dall'hora il diligẽte, e valente lauoratore[extendit curas]stende i suoi pensieri [in annum venientem] nell'anno venẽte; nõ riposa il valente cõtadino temendo i disaggi dell'anno à venire[& persequitur vitẽ relictam] & va seguitando le vite, che pur innãzi haueua lasciata in abandono[curuo dẽte Saturni]con la piegata rócola, o falce di Saturno[& attondens]e trócando[fingit putando]la riduce in debita forma potandola.

Primus humum fodito, &c.] Ci insegna, che il diligente vignaruolo,& chi desidera racogliere molto vino, deue essere il primo alla fatiga, e l'vltimo alla vendemia, per laqual cosa di nuouo proua esserui gran difficultà, e fatica nelle vigne.

Primus humum fodito: primus deuecta cremato
Sarmenta, & vallos primus sub tecta referto:
Postremus metito: bis vitibus ingruit vmbra;
Bis segetem densis obducunt sentibus herbæ:
Durus vterque labor. LAVDATO ingentia rura,
Exiguum colito: necnon etiam aspera rusci
Vimina per syluam, & ripis fluuialis arundo
Cæditur: inculti que exercet cura salicti.
Iam vinctæ vites, iam falcem arbusta reponunt:
Iam canit extremos effœtus vinitor antes;
Sollicitanda tamen tellus puluisque mouendus:
Et iam maturis metuendus Iuppiter vuis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Primus humum fodito]alla fatica ti conuiene essere il primo, e l'vltimo a cogliere il frutto; perche il vino fatto di vue acerbe, presto si fa aceto, & in questo luogo biasima le viti, li cui frutti colti accerbi al tutto si guastano,& li troppo maturi, pure periscono, perche più di sotto dirà.

Et iam maturis metuendus Iuppiter vuis.

[sarmẽta]si dicono sarmenta tutte le cose superflue, che tagliamo da gl'alberi[& vallos primus sub tecta referto] valli in genere masculino significano i pali, cõ liquali si sostẽtano le viti, altrimẽti son detti Pedamẽta: si deuono adũque portare sotto coperto, accioche le pioggie nõ l'ammarciscano,& guastino[bis segeté dẽsis obducunt sentibus herbæ] due volte l'herbe ricuoprono le viti con pungenti spine vna volta nell'Autunno, l'altro nella Primauera[durus vterque labor]l'vna, e l'altra è fatica dura,& acerba & di cauare l'herbe & di tagliare le frondi de gl'alberi[laudato ingẽtia rura. Exiguum colito] Catone nelli libri scritti al figliuolo dell'agricoltura, dice, che sotto il nome di rura gli antichi intendeuano i campi non coltiuati, si come sono le selue, a pratica quello diceuano Ager, qual si coltiua: loda adunque le gran selue, e pascoli, e coltiua il picciol campo[rusci] Ruscum,& Ruscus, sci, è sorte di virgulto, & piccolo arbuscello, donde si legano le viti, nasce per tutto, e nei campi, e nelle siepi,& questo dice in biasimo delle viti, che non solamente son da coltiuarsi, e gouernarsi a tempo con gran diligenza, ma si coltiuano ancora molti arbuscelli per le viti [incultique, exercet cura salicti]per cagione delle viti ci è dibisogno ancora gouernare, e coltiuare le cose, che nascono da perse [iam falcem arbusta reponunt]già son potate, e non ricercano più la falce [iam canit extremos effœtus vinitor antes]dice Seruio, che è meglio leggere effœtus, che effœtos, si come leggono certi Ante, son detti i primi ordini delle viti, così chiamati perche stanno innanzi, & si mostrano i primi, alcuni altri dicono esser i muri a secco, dalli quali sono serrate le vigne[pulmisque mouẽdus]Seruio vuole, che tal sorte di lauoro si chiami Puluetatio, quádo le zeppe della terra rotte, e sfarinate, si danno alle viti; ha detto ancora vn poco di sopra; Glebaque versis Aeternum frangenda bidentibus [Iuppiter]secondo il suo costume dice Iuppiter per l'aria, la cui varietà più delle volte inganna la fatica degli agricoltori [vuis]è detta vua quasi vuida,& è differenza fra l'vuido, & humido, perche vuido ha lo humore di dentro si come i pomi, & l'humido l'ha di fuori, di modo, che diremo tabula humida,& poma vuida.

Ordine delle parole.

Tu fodito primus humum] tu fa, che sia de' primi a zappare il terreno[& cremato primus sarmenta deuecta] & sij il primo ad abbrusciare i sarmenti tronchi delle vigne portate a casa[& referto primus sub tecta vallos].& sij il primo a riporre al coperto i pali, & pertiche [& metito postremus] & sij l'vltimo a mietere,& sij l'vltimo a vendemiare [vmbra bis ingruit vitibus] l'ombra due volte assalisce le viti, le viti due volte fan ombra [& herbæ bis obducunt segetem] & l'herbe due volte ricuoprono le viti nouelle [sentibus densis] con spesse spine [vterque labor est durus] l'vna, e l'altra fatica è molto accerba, e dura [laudato ingentia rura] loda le gran possessioni altrui, ouer loda le gran selue, o pascoli [colito, exiguum] coltiua spesso la piccola per cauarne vino, e grano [nec non etiam aspera vimina rusci] & ancora gl'altri venchi di rusco atti a legar le viti [ceduntur per syluam] debbansi tagliere, taglinsi per le selue [& arundo fluuialis] & la canna, che nasce vicino a i fiumi [ceditur ripis] taglinsi in riua di fiumi [& cura salicti inculti] & la cura di gouernare li saliceti incolti, & chi da per se stessi nascono [& exercet scilicet cultorem vitium] tiene in essercitio il vignaruolo [iam vites supple sunt vinctæ]già son legate le viti] iam arbusta reponunt falcem] già gl'alberi accopiati con le viti fanno riposare la falce, già il potatore ripone la falce [iam vinitor effetus] già il vignaruolo stracco, indebolito, e senza forze [canit extremos antes] canta che già si vede giunto a gl'ordini estremi della vigna [tamen tellus est sollicitanda] nondimeno pur all'hora più che mai si dee sollecitar la terra[& puluis est mouendus] & si dee muouer la poluere,& deuono rompere le ceppe della terra, e ridurle in poluere[& iam Iuppiter est metuendus]& già si dee temer l'aria la pioggia, che non nuoca[vuis maturis] all'vue già mature.

Contra non vlla est oleis cultura, &c.] Entra alle lodi de gl'oliui, liquali con poca fatica si conseruano, durano lungo tempo, & danno frutti abondanti & salutiferi.

Contra non vlla est oleis cultura: neque illæ
Procuruam expectant falcem, rastrosque tenaces,
Cum semel hæserunt aruis, aurasque tulerunt.
Ipsa satis tellus, cum dente recluditur vnco,
Sufficit humorem, & grauidas, cum vomere, fruges
Hoc pinguem, & placitam paci nutritur oliuam.
Poma quoque vt primum truncos sensere valentes,
Et vires habuere suas: ad sydera raptim
Vi propria nituntur, opisque haud indigna nostræ.
Nec minus interea fœtu nemus omne grauescit:
Sanguineis inculta rubent auiaria baccis.
Tondentur cytisi; tedas syluas alta ministrat:
Pascunturque ignes nocturni, & lumina fundunt.
Et dubitant homines serere atque impendere curam?

Espositione delle parole, delle fauole dell'historie, e luoghi grammaticali.

Non vlla] hoc est nulla, niuna; alcuni leggono non nulla, cioè alcuna, e non troppo,& quasi continua come nelle viti [procuruam expectant falcem] non han dibisogno di falce per esser potati, laqual cosa nondimeno si riferisce alla cura, che si fa ogni anno, perche è di necessità, che l'oliuo ancora si poti se bene a tardo[rastrosque tenaces] rastrum, stri, & nel plurale rastri, orum, di genere mascolino, & rastra di genere neutro, è istromenti coi denti buono a rumpere le zeppe della terra volgarmente, rastello, rettabolo si come il medesimo ha detto di sopra.

Multum adeo rastris glebas qui frangit inertes.

Rastri sono ancora istromenti, con li quali si legano le viti, e gli alberi, si come in queste luogo [aurasque tulerũt] ha sopportato l'aria, cioè il freddo, & il caldo, ouero si sono assuefatti alla varietà dell'aria, laqual nuoce molto alle cose troppo tenere[Ipsa satis tellus] vuol dir q̃sto, che l'arare l'oliueto gioua molto a gl'oliui,& di poi visi può fare il grano[& grauidas cum vomere fruges]

fruges] cũ è superfluo, volendo dire sufficit fruges vomere, porge, & dalle biade per mezo del vomero [nutritor] in luogo di Nutri, secõdo Seruio, per che per l'imperatiuo presente dell'attiuo, hà posto il futuro passiuo [& vires habuere suas] & hanno hauuto le sue forze, percha i teneri virgulti, e piccioli arbuscelli si sogliono legare cõ pali più gagliardi; si come di sopre ancora dice delle viti:

Viribus eniti quarum, & contemnere ventos:

[sanguineisq; baccis] sono certe sorti d'arbuscelli, quali chiamano sanguinelli [auiaria] son detti in questo luogo auiaria, i boschi secreti, quali son frequẽtati da vccelli [tondẽtur Cytisi] il Citiso è arbuscello così detto dall'Isole Citho, doue n'è grand'abondanza: si miete sei, ò almeno quattro volte l'anno; è molto grato al bestiame [tædas sylua alta ministrat] dice che le selue danno le tede, le quali sono alberi pieni di rasa, e pece, delli quali si fanno le facelle, che ardono come cera: per la qual cosa in molti luoghi s'adoprano per candele; e per questo si ritroua doppio bene in quelli, perche giouano, e col caldo, e col lume.

Ordine delle parole.

Contra, non vlla est coltura oleis] all'incontro gli oliui non hã bisogno, di coltura alcuna [neq; illæ expectant falcem procuruam] manco quelli desiderano la falce forte piegata [& rastros teneces] & i tenaci rastelli [cum semel hæserunt eruis] quando vna volta si sono eppigliati ne' campi, poiche vna volta si sono radicati in terra [& tulerunt auras] & si sono auuezzati è sofferire l'aere, & i venti [ipsa tellus] esse terra [cum recludimus dente vnco] quando s'apre con l'Arpice [sufficit humorem satis] porga humore à i seminati [& fruges grauidas cum vomere] & molte biade col vomero, per mezo del vomero [hoc] per tal cosa, in cotal guisa [nutritor oliuam pinguem] nutrisci il grasso oliuo [& placitam paci] & che molto ha piaciuto alla pace, è molto amico della pace [poma quoque] gli altri alberi ancora che producono pomi [vt primum sensere truncos valentes] subito che han sentito i tronchi possenti, robusti, e gagliardi [& habuere suas vires] e hanno hauuto le sue proprie forze [ipsa nituntur raptim adsydere] ratto, in fretta saliscono al Cielo [vi propria] per lor virtù propria, per lor medesimi [& haud indiga nostræ opis] non hauendo bisogno del nostro aiuto, senza soccorso d'arte alcuna humana [nec minus] nè perciò meno [interea] in questo mezo [omne nemus grauescit foetu] ogni bosco, ogni selua diuiene graue per l'vtilità, & frutto, quali ricogliemo da quelli; ogni bosco grauido partorisce [& auiaria inculta] & le selue, & luoghi incolti abondanti d'vccelli [rubent baccis sanguineis] rosseggiano di frutti saluatichi, di pomelle sanguigne [cytisi tondentur] si mieteranno i citisi arbuscelli molto grati al bestiame [sylua alta ministrat tedas] l'alte selue danno le tede [& ignes nocturni nascuntur] & i fuochi di notte si nutriscono [& fundunt lumina] e spargono chiari lumi ardenti [& dubitant homines serere?] & dubitano poi gl'huomini seminarli i [atque impendere curam?] & porui ogni diligenza?

Quid maiora sequar? salices, humilesque genistæ,
Aut illæ pecori frondem, aut pastoribus vmbram
Sufficiunt, sepemque satis, & pabula melli.
Et iuuat vndantem buxo spectare Cytorum,
Naryciaque picis lucos: iuuat arua videre
Non rastris hominum, non vlli obnoxia curæ.
Ipsæ Caucaseo steriles in vertice syluæ,
Quas animosi Euri assiduè frangantque, feruntque:
Dant alios aliæ fœtus: dant vtile lignum
Nauigijs pinos, domibus cedrosque cupressosque.
Hinc radios triuere rotis, hinc tympana plaustris
Agricolæ: & pandas ratibus posuere carinas.
Viminibus salices fecundæ; frondibus vlmi:
At myrtus validis hastilibus, & bona bello
Cornus: Ithyreos taxi torquentur in arcus.
Nec tiliæ leues, aut torno rasile buxum,
Non formam accipiunt, ferroque cauantur acuto.
Nec non, & torrentem vndam leuis innatat alnus
Missa Pado: nec non, & apes examina condunt
Corticibusque cauis, vitiosæque illicis aluo.
Quid memorandum æquè Baccheia dona tulerunt?
Bacchus, & ad culpam causas dedit: ille furentes
Centauros letho domuit, Rhætumque Pholumque,
Et magnum Hylæum Lapithis cratere minantem.

Quid maiore sequar? salices, &c.] Ci mostra non esser ui albero alcuno senza qualche vtilità.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, luoghi grammaticali.

Quid maiora sequar? che più? s'è cãta vtilità nelle cose minori, come sono i salci, e le ginestre, che sarà poi nelle maggiori? [Et iuuat vndantem buxo spectare Cytorum] Citoro è monte della Paflagonie, nel quele nasce molto busso, da Cattullo è detto busifer, & da questo le cose fatte di busso son dette Cytoriaca. Ouidio nel quarto delle Metamorfosi dice;

Sæpe Cytoriaco deducit pectine crines.

dice vndantem, perche mosso dal vento, par che imiti il moto dell'onde [Naryciæque picis lucos] Narycium, il quale ancora è detto Naryx, & Naryce, fù già antichissime Città de Locri, dalla quale si dice Aiax Narycius, & populi Nerycii: è molto abondante di bonissima pece. la quale dal luogo si chiama Naricia [non vlli obnoxia curæ] non obligati a cura d'alcun'huomo, perche son luoghi inculti, & disprezzati, e nondimeno molto giouano [ipsæ Caucaseo] Caucaseo è monte altissimo della Scitia, dalla cui cima benissimo si vede il leuare, e tramontare delle Stelle, donde ne nasce i Sciti habitatori di questo monte, son tenuti eccellentissimi Astrologi; e posto adunque questo monte per tutti gli monti asprissimi [steriles] dice steriles a differẽza, de gli alberi, che producono pomi [syluæ] son detti i luoghi pianteti d'alberi; ma quelli, che son pianteti d'alberi, che producono pomi, son detti pomaria, & viridaria, delle selue, alcune sono, che producono ghiande, le quali danno il viuere alli porci, & altri quadrupedi, alcune altre sũ dette cedue, le quali tagliate danno il legname, ouero per gl'edifici, & per le viti, ouero per il fuogo [animosi] vehementi, impetuosi, & è l'Epiteto dal nome Greco *ἄνεμος*. [Hinc] s'intende dalle selue, perche niuno fà le ruote, ò i raggi delle ruote, di cipresso [hinc tympana] tympanum propriamente significa il tamburo, quale si suona con le bacchette, si soleua vsare ne i sacrifici delle madre de gli Dei. Significa ancora tympanum, la ruote di vna taglia per leuare le pietre ed vn'edificio. In questo luogo si piglia per la coperta della caretta [viminibus salicea fæcundæ] alcuni salci crescono a tal altezza, che sõ buoni per stenghe, e pali delle viti: alcuni altri per vẽchi per far canestri, corbe, & altri vasi [et myrtus validis hastilibus] il mirto è fertile di forti haste: si come in vn'altro luogo,

Et pastoralem præfixa cuspide myrtum.

[& bona bello cornus] dice, che il corgnio è buono in guerra, perche di quello se ne fanno l'haste, & altre armi [Ityreos taxi torquẽtur in arcus] Ityrei sono popoli, delli quali così parla Strabone: il suo principio è Laodicea. la quale è vicino al monte Libano, gli Iturei, & Arabi hanno, & posseggono il paese del monte: molestano, & danno noia con continue correrte, si scriue, che s'esercitano molto in tirar d'arco, di modo che gl'archi Iterei son molto celebrati da' Poeti [missa Pado] vsa la specie per il genere; pone il fiume Pò, per qual si voglia fiume [vitiosæque illicis alueo] in alcuni testi si legge aluo, per la figura Sinezesi. ch'è, quando di dui sillabe se ne fà vna sola, come nel verso spesse volte auuiene, come alueo, aluo: deinde, proinde, inde, proinde: semianimis, semanimis, & simili, dice vitiosæ, tarlato, pieno di tarli, vuol prouare, che gl'alberi ancora marci, e guasti danno qualche vtilità [quid memorandum] Artificiosamente conclude il vituperio, & biasimo del vino, con dire, che quello hà bisogno di maggior diligenza, & per quello si coltiuano gli alberi, & finalmente poi fa gli huomini imbriachi, & fuor di se [ille furentes Cẽtauros letho domuit] i Centauri son popoli delle Thessaglia, quali habitauano vicino al monte Pelio, furno i primi che domarono i caualli, & che incominciarono a combattere sopra di quelli. per il che fù fatto, che essendo visti dalli popoli vicini, fù creduto, che egli hauessero li membri parte d'huomo, & parte di cauallo. I poeti fauoleggiano in questo modo della loro origine. Ixione ritrouandosi alla teuola de gli Dei, s'innamorò di Giunone, & la ricercò di stupro; le qual cosa hauẽdo inteso Gioue, gli pose d'auanti vna nugola a similitudine di Giunone, con la quale hebbe a fare, credendosi, che fusse Giunone, e da quella generò i Centauri, li quali per questo furno detti ancora Nubigenæ; dipoi gettato in terra, gloriandosi per tutto d'hauer hauuto a fare con la Regina de gli Dei, Gioue sdegnato con vna saetta lo profondò nell'Inferno, & fece, che legato a vna ruota perpetuamente fusse girato; Ouidio dice.

Voluitur Ixion, & se sequiturque fugitque.

Li Centauri adunque imbriachi sforzandosi nelle nozze di Piritoo di rapire la sposa, da Teseo, e da Lapiti parte furno ammazzati & parte posti in fuga: onde prouerbialmente si dice contra l'insensati, e pazzi, e quelli che si sforzano di fare quel che non si può. Mens non est in Centauris [Rhætumque Pholumque] son nomi di Centauri, de' quali più famosi son questi: Chirone, Eurito, Amico, Grineo Rheto, Arneo, Licida, Medone, Pisenore, Caumo, Mermero, & Pholo [Lapithis] Lapita secondo Isidoro, fù figliuola d'Apolline, dalla quala furno nominati i Lapiti popoli della Tessaglia, questi erano sotto l'Imperio di Piritoo.

Ordine delle parole.

Quid sequar maiore?] a che voglio io seguir di scriuere maggior cose? [salices, & humiles genistæ] i salci, e le basse ginestre ancora [illæ] quelle dico, che sono riputate le più vili [sufficiunt, aut frondem pecori] porgono abondantemẽte, ouero il pascolo el bestiame [aut vmbram pastoribus] ouero l'ombre a i pastori [& sepem satis, & la

siepe

siepe la fatura al grano ancora in herba[& pabula meli]& il cibo nutriméto all'api che fáno il miele[& iuuat spectare]& diletta molto à riguardare[Cytorú vndantem buxo] il monta Citoro abódáte di bosso[& lucos picis Narycia]& i boschi carchi di pece, dellaquale n'è grand'abondanza nella città Naricia [& iuuat videre arua] & diletta di vedere i cápi[non obnoxia astris hominum] non soggetti a zappe ò rastelli di huomini [non obnoxia vlli curæ] è non soggetti,& obligati à cura d'alcun'huomo[ipsę sylue steriles]esselei ue sterili[i vertice Caucaseo]nell'alta cima del móte Caucaso[quas Euri animosi] lequali li vehementi,& impetuosi venti assiduè, & frangunt,& ferút]cótinuamente,& sogliono spezzare, & sciantare[aliæ dát alioa fe*us] altre dáno altri parti,cioè diuersi,& ciascuna il suo[aliæ dant pinos]alcune dáno i pini[appositorie lignú vtile nauigijs]cioè legname molto vtile a' nauilij,a fabricar naui[& dant cedros,& cupressos,lignum vtile domibus,]& dano cedri ,& alti cipressi legno vtile a fostécar le case[hinc agricolę triuete radios totis]da queste selue gli agricoltori hásatto li raggi alle ruote[hinc triuere rympana palustris] da alcuni alberi di queste selue hã fatto le coperte alle carette[& posuere carinas pandas ratibus]& hã fatto li fódi piegati alle naui[salicea sút fœcúde viminibus]i salci sono fertili di venchi[vlmi sunt fęcúdæ fródibus]gl'olmi sono fettili di fródi, dellequali s'ingrassa la terra[at myrtus est fęcúda validis hastilibus]ma il mirto è fertile di forti haste[& cornus est bona bello]& il cornio è buono nella guerra]tazzi torquétur in arcus Ithyreos] I tassi sono attissimi a piegarsi in forma d'archi buoni, come vsano i popoli Itirei[nec non Tiliæ leues]e ancora le pulite, e non aspre tiglie [& buxum rasile torno]& il bosso, che e facile à lauorasi al torno [accipiunt formam] riceuono qual forma l'huomo vuole[& cauátur acuto ferro]e s'incauano có acuto ferro[nec nó alnus leuis]& ancora il fragil Alno[missa Pado] posto nel fiume Pado [natarat vndam torrenté] nuora per l'onde precipitreuoli[nec non apes condunt]& ancora l'api nascondono, fanno [examina]i loro sciami, le loro case[corticibus cauis] dentro alle correccie incauate[& alueo ilicis vitiose]& nel vaso,o cassa d'vn'Elce tarlato[quid memorandum æque] che cosa si degna d'essere ricordata,& laudata[dona Baccheia intulerunt?]i doni di Bacco cioè le viti trouate da Bacco hanno recato,& Bacchus dedit causas ad culpam] & Bacco,cioè il vino trouato da Bacco diede le cagioni, diede l'occasione a cómettere la colpa per l'imbriachezza[ille domuit Letho]egli col suo liquore domò có la morte condusse a morte[Centauroa furentes] i Centauri pieni di furore,[& Rhætum, & Pholum,& Rheto , & Folo , & Hylem minantem Lapithis] & Hileo minacciante i Lapiti [magno cratere] con vna gran tazza in mano.

O fortunatos nimium, sua si bona norint,
Agricolas, quibus ipsa procul discordibus armis,
Fundit humo facilem victum iustissima tellus.
Si non ingentem foribus domus alta superbis
Mane salutantum totis vomit ædibus vndam,
Nec varios inhiant pulchra testudine postes,
Illusasque auro vestes, Ephyreiaque æra:
Alba, nec Assyrio fucatur lana veneno.
Nec casia liquidi corrumpitur vsus oliui:
At secura quies, & nescia fallere vita,
Diues opum variarum, at latis ocia fundis,
Speluncæ, viuique lacus, at frigida Tempe,
Mugitusque boum, mollesque sub arbore somni,
Non absunt; illic saltus, ac lustra ferarum,
Et patiens operum, paruoque assueta iuuentus,
Sacra Deum, sanctique patres, extrema per illos
Iustitia excedens terris vestigia fecit.

O Fortunatos nimium sua si bona norint, &c.] Fa vna digressioncella nelle lodi della vita contadinesca.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[O fortunatos nimium sua si bona norint Agricolas] ò quando si dimostra marauiglia suole esser vocatiuo, ò che faccia, ò qualis facies, Et quando si fa festa di vno da cui tu sia sopragiunto, quello, v, che dir si suole, hà il vocatiuo similmente come dice Terrentio; O buon giorno, o Panfilo mio; O salue, ò Pamphile: Quando si esclama, ò per isdegno, o per dolore, o per derisione, ò per allegrezza, o per alcun'altra cagione suole hauer l'accusatiuo come in questo luogo, o fortunati, e felici agricoltori [sua si bona norint]hauendo dimostrato esser molte fatiche nell'agricoltura, cosi cóclude il libro, che non ostante questo si deue durar fatica, poiche ne cóseguiamo grá bene per la quiete dell'animo laquale quiui si trouiamo essédo questa altutto rimossa l'Ambitione,& l'auaritia dalle quali è molto oppressa la vita ciuile,& dóde nascono le guerre ciuili,& esterne[procul discordibus armis] lótani dalle arme discorde, dallequali nascono l'vltime rouine[iustissima tellus]se colui é giusto, ilqual rede quel che ha riceuuto: la terra certaméte, è giustissima, qual restituisce có maggiore vsura i semi riceuti[si nó ingenté foribus]nó solo loda la vita cótadinesca, ma ancora vitupera la cótraria, cioè la vita ciuile, pe. che queste cose, che dice de la città só beni opinabili, e nó veri come quelli della villa: perche e molta differéza fra il vero bene opinato dicédo Giuuenale pauci dignoscer possunt Vera bona[inhiant] desiderano hauere, e dicemo inhio hanc rem Hiare significa aprir la bocca: ma perche chi guarda con merauiglia alcuna cosa ouer grandeméte la desidera con la bocca aperta la guarda, per questo dicemo inhiare molto desiderare[pulchra testudine postes]Testudo è animal tinto hauédo il nome della goscia, dellaquale è coperto volgarméte Tartaruga, Galana, ve ne sono di più sorti, di palude, che habitano in terra, e di quelle che viuono nel fágo quelle di Mare crescono in tal grádezza nel Mar Indico, che la superfice, d'vna cuopre le case, che s'habitano,& nell'Isole del mar Rosso nó nauigano quasi có altre barche. Oltre di questo testudines ne gl'edifici só dette le volte inarcate a modo della guscia della Tartaruga. Biasima qui tutte le pópe della città,& loda la sẽplicità della villa, perche có gl'Epiteti inalza le cose,& le biasima[illusasq. auro vestes dice illusas auro] nellequali l'artefice scherzãdo haueua intagliato alcune cose d'oro [Ephyreiaq. æra]dice Ephyreia, di Corito. Dicono alcuni, che Corito fu così chiamata da Corinto figliuolo di Sisiso prima si chiamaua Phyra. Ma Eusebio dice queste parole Ephyra, quæ núc Corythus vocatur a Sisipho códita est anno múdi 3792. regnáte Pelope, a quo Peloponessus vocata,& regnáte Athenis Eristheo Pãdionis filio. Erano detti vasi Coritij, perche abbrucciádosi Corinto, si liquefece insieme l'oro l'argéto il rame,& alti metalli,& mescolati insieme, fecero vn metallo più bello,& di quello sene faceuano i vasi quali, erano tenuti in grã conto[alba nec Assyrio fucata lana veneno] Assirij sono popoli della Soria, appresso delliquali fù tronato prima il colore della porpora, dice veneno per il colore, ilqual talméte scorre per la veste, come il veleno per il corpo[nec casia liquidi corrumpitur vsus oliui]la casia è herba dellaquale se ne fà vnguento, l'olio generalmente s'adopra a molte cose, quando sarà poi corrotto in vnguento, comincia esser buono solo a vna cosa: & però dice[vsus oliui corrumpitur at secura quies, & nescia fallere vita]ma sicuro riposo, & si viue semplicemente senza inganno, delche non v'e cosa alcuna nella vita più dilettevole, dice che si viue sẽza inganno, ouero perche sono innocenti, o perche il stato della lor vita è immobile, ma la fortuna di quei della città si varia, o per insidie, ò tradimenti, o per bando[at latis otia fundis]fundus, e qual si voglia possessione di villa cosi detta, perche da ogn'anno molte cose, ouero perche è il fondamento delle facoltà di ciascuno[speluncæ, viuiq. lacus]le spelonche grate,& i viui laghi, cioè ben naturali, e nó come nella città acquistati nella fatica,& dice viuique lacus a differenza delli stagni, nelli quali l'acque sono dette morte [at frigida Tẽpe] Tẽpe, di genere neutro,& numero plurale propriamente sono luoghi ameni, e dilettevoli di Tessaglia vicini alla riua del fiume Peneo si come dimostra Herodotto, di lúghezza di cinque miglia, & di larghezza quasi sei: da questi tutti li luoghi dilettevoli della villa son detti Tempe[illic saltus] dice che nella città non vi sono campagne atte alle caccie di diuerse fiere[lustra ferarú]bene hà aggiunto ferarum, perche nella città il luogo doue stanno le meretrici, e detto ancora [lustrum, & patiens operum]due e sono grádeméte da desiderarsi, cioè, che il corpo facilmente soporti le fatiche l'animo obediente alla natura, si córenti del poco[paruoque assueta iuuentus]la giouẽtú sauuezza a viuere parcaméte, e non come quella della città, laquale, e da poco negligente, e prodiga [sacra Deum sanctique patres]osseruano la Religione, & hanno in riuerenza la vecchiaia, le quai due cose son grandemente da stimarsi[extrema per illoa iustitia] dice, che la giustitia prima habitò nelle Città dipoi solamente nelle ville, da doue per le sceleraggini de gl'huomini si partì,& andò in Cielo.

Ordine delle parole.

O Agricolas nimiú fortunatos]ò agricoltori molto felici, e fortunati[si norint sua bona]se conoscessero i suoi beni,& commodi i quali ũ háno dall'agricoltura,& vita contadinesca[quibus ipsa tellus iustissima]alliquali essa terra giustissima[fundit procul discordibus armis]porge lótano da l'arme discordie[facilem, victũ humo] il facil victo in terra, e nó in Mare[si domus alta]se bene l'alta, e superba casa, come è nelle città[foribus superbis]hauẽdo le porte superbe, nelle quali si vegono diuerse scolture[nó vomit totis edibus] nó mãda fuori nó getta fuori per tutto [ingentem vndam salutantũ mane] vna grand'onda, vna grã moltitudine ch'esce fuori a foggie d'óde di quei, che vãno la mattina a salutare, e riuerire i lor maggiori[nec inhiant varios postes pulcra testudine] ne bramano le varie porte ricche di bei lauori[& vestes illusas auro]e le veste intessute, e vergate a scherno di fili d'oro[& æra Ephyreia]& i vasi preciosi di Corinto[neq lana alba]ne la biãca lana [fucatur veneno Assyrio]

rio]è tinta di colore di porpora[nec usus oliui liquidi]nè l'uso dell' olio puro [corrūpitur casia] si corrōpe cō la casia,mescolādoni vnguēto fatto di casia[at quies secuta]ma il riposo securo[& vita nescia fallere]& la vita,che nō sà ingānare,& la vita senza ingāno[diues opū variarū]ricca di varie cose[& ocia laris fundis] e gl'ocij sicuri nelle larghe,e grā possessioni non mācano mai[& speluçę]e le spelonche grate[& viui lacus] e i laghi viui nō artificiosi,ma naturali[at Tēpe frigida]ma li ameni,e dilettevol luoghi[& mugitus boū]& il mughiare di buoi[& molles sōni sub arbore]& li soaui sōni sotto vn'albero[non absunt,la rure]non mācano mai nella villa[saltus supple sunt illic]quiui,cioè nella villa vi sono le foreste folte,e spesse[ac lustra ferarū] & le grotte delle fiere[& iuuentus patiens operū] & la giouentù gagliarda patiente nelle fatiche [& assueta paruo]& auezza a viuer parcamente [& sacra Deū,& sancti patres supple sunt illic]& euui la religione de gli Dei,& li santi Padri,cioè la vecchiaia sāta[& iustitia excedens terris] & la giustitia partēdosi del Mondo,per girne al Cielo[fecit extrema vestigia per illos]fece,impresse l'vltime pedate tra loro,che stauano nella villa.

Me verò primum dulces ante omnia Musæ,
Quarum sacra fero ingenti perculsus amore,
Accipiant,cęlique vias,& sidera monstrent:
Defectus Solis varios,Lunæque labores:
Vnde tremor terris,qua vi maria alta tumescant
Obicibus ruptis,rursusque in se ipsa residant:
Quid tantum Oceano properent se tingere Soles
Hyberni,vel quæ tardis mora noctibus obstet,
Sin,has ne possim naturæ accedere parteis,
Frigidus obstiterit circum præcordia sanguis,
Rura mihi,& rigui placeant in vallibus amnes:
Flumina amem,sylvasque inglorius:ò vbi campi,
Sperchiusque,& virginibus bacchata Lacænis
Taygeta:ò qui me gelidis in vallibus Hæmi
Sistat,& ingenti ramorum protegat umbra.

Me verò primum dulces,&c.] Se bene hà molto laudato la vita contadinesca , propone hora a quella la filosofica,e contemplatiua.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie,& luoghi gramaticale.

Me verò primum dulces] pone la sua persona,per ciascuno, così vn poco di sotto : Rura mihi,dice mihi,per qual si voglia.Così nel primo:

Non illa quisquam me nocte per altum ire iubat.

& nel terzo :

Ne mihi tunc molles sub diuo carpere somnos.

[quarū sacra fero]perche li Poeti sono sacerdoti delle muse[cęliq; vias]delle vie del Cielo,cioè delle riuolutioni de i Cieli,i quali tutti si voltano dall'Oriēte per spatio di vētiquattr'hore[sydera]eccetto i pianeti, tutte l'altre stelle sono nell'ottaua sfera,lequali bēche esse ancora siano portate contra il suo Cielo,nondimeno per la grā tardezza del mouimēto,son dette immobili:ma li pianeti essēdo sette ogn'vno nella sua sfera,sono girati essi ancora contro il Cielo,nondimeno con disuguale mouimēto [defectus Solis varios]in vn modo solo par che il Sole eclissi; cioè all'hora quando la Luna essendo piena , dal suo camino si contraporrà alli raggi del Sole,& farà,che nō si veggano da noi,& dice, varios defectus,nō perche accaschi in varij modi,perche il modo è vn solo, come si dice:ma perche in varij tempi,ò variamēte:perche alle volte eclissa dui deti,qualchevolta quattro,& alcunavolta più[Lunęq; labores]dice le fatiche della Luna,ouer il girare, perche nō camina per dritto,ouero l'eclissi,& i mācamēti,quali accascano alla Luna ogni volta,che l'altezza della terra opponēdosi alli raggi del Sole gli toglie il lume,dalli quali si dice pigliarlo[vnde tremor terris] sono varie l'opinioni,come tremino le terre : alcuni dicono essere il vento,nelle concauità della terra,il qual mouēdosi,muoue ancor la terra: Salust.dice; Vēti per caua terræ citati.Luc.ancora: Quæ ventē erūpere ventū credidit;alcuni altri dicono,che l'acqua si muoue sotto terra,e similmēte la fa tremare,si come vn vaso essendoui dētro l'acqua[Quid tantū Oceano properent se tingere Soles Hyberni]Quid,è posto à scābio di Quāobrem. La ragione,che i giorni d'inuerno sono piccoli, e facile a sapere , così anco della longhezza loro.Perche quando il Sole và per li segni Australi;de'quali il principale è il Capricono,perche il viaggio suo sopra il nostro Emispero è piccolissimo,fa anco il suo corso piccolo. Et per questo i giorni sono breui.Quando poi egli và per i segni Settētrionali, doue il Cancro è principale,egli fa lūgo viaggio sopra il nostro Emispero & però li giorni sono lūghi[tingere]cioè tuffarsi nel mare, nō perche si tuffi il Sole,ma pare,che si tuffi a vederlo andar sotto[Soles] pone Soles,a scābio di Dies,come dice ancora: Tres adeo incertos cęca caligine Soles,erramus[vel quę tardis mora noctibus obstet] questo è vna iteratione detta per il contrario, perche sapendosi la cagione della lūghezza,e cortezza de giorni,si sà ancora la cagione della lūghezza,e cortezza della notte[frigidus sanguis]dal sangue freddo diuengono gli spiriti più grossi,& più rozi,& tardi: & da tali spiriti l'ingegno tardo, grosso, rozo[Sperchius]Sperchio è fiume della Tessaglia , quale nascēdo dal monte Pelio , corre velocemēte nel golfo del Maliaco. Lucano nel sesto libro dice :

Ferit amne citato. Maliacas Sperchius aquas.

[Taygeto] è monte posto fra Lecedemone,e'l Mare, cōsacrato già al padre Bacco,& ad Apolline, & per questo il Poeta ha detto:Baccata,[gelidis in vallibus]Hæmi è mōte,che diuide la Tessaglia dalla Tracia,nelle cui radici vogliono,che sia quell'amenità,che i Greci chiamano Tēpe,dalla cui cima,perche è altissima,hà creduto,che si vegga & il mare Adriatico, & il mare di Pōto:dalla qual fama mosso Filippo figliuolo di Demetrio,& Rè di Macedonia in tre giorni non senza grā difficultà vi sali, ma ogni cosa era occupata dalle nugole, di modo che si partì senza far niēte, hauēdo nōdimeno consacrati duē altari, vno a Gioue,e l'altro ad Apolline; nelle radici di questo monte dalla parte della Tracia vi sono i Triballi , doue fù bādito Ouidio.

Ordine delle parole.

Verò Musæ dulces]ma le dolci Muse,ma le contemplationi dolci delle cose diuine[quarum ego percussus ingenti amore fero sacra] delle quali io sospinto dal grande amore, ch'io porto loro , son sacerdote[accipiant me primū]mi debbano accettare nel primo luogo[& monstrent mihi vias cęli,& sidera]& mi mostrino le vie, & i corsi del Cielo,e le stelle[& varios defectus Solis]& i vari mancamēti,& ecclissi del Sole[& labores Lunę]& le fatiche della Luna, & qual siano le fatiche della Luna [vnde tremor,saccidat terris] dōde nasca il tremare delle terre,come tremino le terre [& qua vi tumescāt alta maria]& con qual secreta forza di natura s'alzi,& gōfi l'alto mare[ruptis obicibus]hauēdo rotto i ripari,& i lidi[& resideant rursus in seipsa]& ritorni di nuouo in se medesimo[quid Soles Hyberni]& mostrino a che,perche il Sole nell'inuerno [tātum properēt se tingere Oceano]tāto s'affretti tuffarsi nell'Oceano [vel quę mora obest tardis noctibus]ouero,che tardanza, che indugio nuoca alle tarde notti,lunghe,cioè qual sia la cagione, che li giorni la vernata siano così corti , & le notti lunghe [sin sanguis frigidus] ma se il freddo sangue, ma se l'ingegno grosso è tardo per rispetto del sangue freddo[circū præcordia]intorno al cuore[obstiterit]mi si cōtraporrà[ne possim accedere]che io non possa iniēdere [has parteis naturæ] questi si belli effetti di natura [rura,& amnes rigui]le ville,cioè le cose della villa,& i fiumi, che vāno adacquando[in vallibus]le valli piene d'herbe[placeāt mihi] mi piaceno mi son grati[inglorius ameti flumina,& syluas] senza gloria amerò i fiumi,e le selue[ò qui me sistat]ò chi sia mai,che mi conduca[vbi campi supple sunt]doue sono gl'ameni cāpi [& Sperchius] & il fiume Sperchio[& Taygeta bacchata virginibus Lacænis]è il monte Taigeto sempre frequentato dalle vergini Spartane bacchanti[ò qui sistat me] ò sia giamai chi mi posi [in gelidis vallibus Hæmi]nelle fredde valli del monte Hemo [& protegit ingēti vmbra ramorum]& mi cuopra di grande,& folta vmbra di rami.

Fœlix qui potuit rerum cognoscere causas,
Atque metus omnes,& inexorabile Fatum
Subiecit pedibus,strepitumq. Acherontis auari.
Fortunatus,& ille,Deos qui nouit agrestes,
Panaque Syluanumq; senem,Nymphasq. sorores,
Illum non populi fasces,non purpura regum
Flexit,& infidos agitans discordia fratres,
Aut coniurato descendens Dacus ab Istro:
Non res Romanæ,perituraque regna,neque ille
Aut doluit miserans inopem,aut inuidit habenti.
Quos rami fructus,quos ipsa volentia rura
Sponte tulere sua,carpsit,nec ferrea iura,
Insanumve forum,aut populi tabularia vidit.

Fęlix qui potuit reum.&c.] Si come prima hà desiderato di dar opera alla Filosofia,& dipoi all'Agricoltura; così ci mostra,che la felicità di questo Mōdo,prima consiste nelle Muse, & nella Filosofia,dipoi nell'Agricoltura.

Espositione delle parole,delle fauole , dell'historie , luoghi gramaticali.

Fœlix qui potuit rerum cognoscere causas] essendo l'animo senza dubbio alcuno la prima, e maggior parte dell'huomo, & la perfettione dell'animo essa sciēza, felice sarà colui, ilquale haurà conseguito la Filosofia , per mezo della quale conoscendo l'eccellenza, & immortalità del suo animo , sarà libero , e dalla paura della morte, & di tutte le perturbationi , quali non possono cadere nel Sauio, & conoscendo le cause delle cose,di niente haurà paura, Doppo la vita contemplatiua ne seguita la vita contadinesca , laquale in tutte le parti della vita attiua hà più riposo, e quiete & è manco trauagliata dalle perturbationi [inexorabile fatū] altroue dice :

Fortuna omnipotens,& ineluctabile fatum.

[Acherontis auari]i Poeti hanno finto esser fiume d'Inferno , quasi fiume di dolore; doue dice il medesimo nel setti-

settimo dell'Eneide:

Flectere si nequeo superos, Acheronta mouebo.

dice auaro, perche d'ogni cosa è desideroso, & tutti tira alla morte, dicendo Horatio:

Serius aut citius sedem preparamus ad vnam.

[Deos qui nouit agrestes] dice esser fortunato, e beato colui, quale intende, e conosce quanto bene habbia la parsimonia, e continenza de gli agricoltori, perche nō sono subito conosciuti tutti quei, che son beni, da quelli che li veggono: donde Lucretio così disse della pouertà. Et munera nondum, Intellectu Deum [Panaq. Syluanumq. senem] Pan si finge da Poeti Dio de Pastori, anzi di tutta la natura, doue che hà preso il nome dalla dittione Greca πᾶν, laquale significa il tutto: Siluano è Dio delle selue; di sopra a bastanza s'è parlato di tutti due [nymphasq. sorores] non sorelle di Pan, ouero di Siluano, ma sorelle fra di loro: come Arneos fratres, fratelli fra di se [illum non populi fasces] hà detto fasces populi, per gli honori, che si denno del popolo, & he perfetto propriamēte, dicendo, fasces populi, & purpuram Regum. Et tende le causa, perche son più felici quelli, che stanno in villa, che quelli della Città, perche non sono ambitiosi, ne sono molestati, e trauegliati dalle discordie ciuili, non sono effeminati, & morbidi per delicatezze, non diuentano miseri per l'auaritia [& infidos agitans discordia fratres] ha posto le discordia, per l'auaritia, perche dall'auaritia, & ambitione nasce la discordia, & dice fratres infidos, perche per auaritie non s'accordano insieme [aut coniurato descēdens Dacus ab Istro] non li trauaglie la congiura de Barbari. I Daci son popoli bellicosi nella Tracia, iquali gia superarono i Boi, & Taurisci, come dice Strabone. Sono alcuni, che credono, che questo paese sia quello, quale hoggidì è detto Valachia, di quà, & di la dal fiume Istro [non res Romanæ, perituræque regna] dice due cose, che il cōtadino non è mosso da ambitione alcuna di grandezza, ò d'Imperio, nè manco si cura di mutationi, ò ruuine di regni di Barbari [aut doluit miserans inopem, aut inuidit habenti] dice, che il contrario non si duole del male, nè si allegra del bene altrui, perche non gl'importa essendo rimosso, e lontano dalle Città [aut populi tabularia vidit] dice tabularia populi per i luoghi, done stauano le scritture, e gl'instrumenti publichi.

Ordine delle parole.

Felix supple est] felice è colui [qui potuit cognoscere causas rerum] ilquale hà possuto cognoscere le cagioni delle cose, a cui non sono nascoste l'altre cagioni delle cose [atque subiecit pedibus] & si è posto sotto i piedi [omnes metus] tutte le paure [& fatum inexorebile] e il Fato non ancor mai fatto piegheuole per li prieghi altrui, cioè la necessità di morire [& strepitum Acherontis auari] e'l strepito d'Acheronte auaro [& ille est fortunatus] e quello ancora è fortunato, beato [qui nouit Deos agrestes] ilquale conosce per esperienza li doni de gli Dei agrasti [& Pana, & Syluanum senem] & Pan Dio de pastori, & Siluano, vecchio Dio delle selue [& nymphas sorores] e le ninfe sorelle [quia non fasces populi] perche non gli honori populari, nè alcun disio di vano honore [non purpura regum] non la porpora regale, non vestimento regale [flexit illum] ha mosso quello [& discordia agitans fratres infidos] & la discordia nata dall'Auaritia, ò Ambitione trauagliando i fratelli disleali, che non osseruano fede, diuidendo iniquamente il suo, non hà mosso giamai quello [aut Dacus descendens ab Istro coniurato] ouero il popolo Daco, che scenda dal fiume Istro, cioè da gl'habitatori vicini al fiume Istro, congiurati a i nostri danni [non res Romanæ] non le cose Romane [& regna peritura] & le mutationi e rouine di regni l'han mosso mai [neque ille scilicet agricola, aut doluit miseras inopem] nè esso agricoltore s'è mai doluto, ò hauendo compassione, e misericordia del pouero [aut inuidit habenti] ò ha portato inuidia alle ricchezze altrui [sed carpsit fructus] ma hà colto i frutti [quos rami tulere sua sponte] quali i rami hanno prodotto di sua volonta propria [& quos ipsa rura volentia tulere sua sponte] & liquali esse ville, esse terre di sua volontà, e non sforzate hanno prodotto [nec vidit iura ferrea] & mai nō ha visto, nè conosciuto le leggi dure, che non si possono piegare [insanumve forum] ouero la pazza corte, il foro giudiciale pieno di liti [aut tabularia populi] ouero i luoghi, doue si pongono le scritture, & instrumenti publici.

Sollicitant alij remis freta cæca, ruuntque
In ferrum, penetrant aulas, & limina regum.
Hic petit excidijs vrbem, miserosque penates.
Vt gemma bibat, & Sarrano dormiat Ostro.
Condit opes alius, defossoque incubat auro.
Hic stupet attonitus rostris, hunc plausus hiantem
Per cuneos geminatus enim plebisque patrumque
Corripuit; gaudent perfusi sanguine fratrum,
Exilioque domos, & dulcia limina mutant,
Atque alio patriam quærunt sub Sole iacentem.

Sollicitāt alijs remis freta cæca, &c.] Per landare più a pieno la quiete, & continenze de cootadini, biasima la pompa, & sontuosità nel viuere, & vestire d'altri.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Penetrant aulas, & limina regum] fanno professione di stare alla guardia de i Rè, & i Principi grandi, & pone limina, per la familiarità più intrinseca [& Serrano dormiat Ostro] dice Ostro Sarrano, per la porpora Tiria, perche Tiro già fù detta Sarra, & questa porpore è meglio di tutte l'altre, per esser due volte tinta; per hauere adunque il letto coperto di porpora Tiria, ouero di tapeti di colore di porpora. La Città di Tiro fù detta Sarra da vn certo pesce, del quale quiui va n'è graod'abondanza, quale in lingua loro chiamano Sar. Giuuenale dice:

Aut picta Sarrana ferentem
Ex humeris aulæa toga.

[condit opes alius, defossoque incubat auro] altro asconde il tesoro sotterra, & dorme sopre quello temendo, che non gli sia tolto: Horatio ancora nella prima Satira de i suoi Serm.

Congestis undique saccis
Indormit inhians, & tanquam parcere sacris.
Cogeris, aut pictis tanquam cogere tabellis.

[Hic stupet attonitus rostris] perche per merauiglia talmente, quasi i sensi perdono le sue forze, che diuiene stupido, perimente è d'animo, & di corpo plausus] quella festa con battimento di mani si faceua a gli huomini grandi nel Theatro, e dal popolo, e dal Senato; da qui Horatio parlando a Mecenate, disse:

Vile potabis modicis Sabinum
Cantharis, Græca quod ego ipse testa
Conditum leui datus in Theatro cum ibi plausus,
Chare Mecænas eques.

[per cuneos] Cunei son detti i luoghi nel Teatro, cioè gl'ordini de scalini, nelli quali la moltitudine de spettatori staua a sedere. Giuuenale dice:

Cuneis an habeant spectacula totis, quod securus ames?

[patriam] per desiderio grande del guadagno si piglia per patria luoghi molto lontani, e remoti da doue è nato [alio sub Sole] sotto altro Clima, perche è vn solo, & medesimo Sole; & dice Sol cadente, quando possiede la regione Occidentale: & nascente, quando ottiene la Orientale [iacētem] perche la terra ha la più balla parte ne gli elementi: dice adunque, iacentem, a comparatione de gli altri elementi; si come quando disse Camposque iacentes, a comparatione de monti, liquali sono più alti de' campi.

Ordine delle parole.

Alij sollicitant remis freta cæca] gl'altri della città desiderosi di robba, & d'honori più che li si conuiene, sollecitano, trauagliano co'remi i mari ciechi, cioè, che subito si lieuano in fortuna [& ruūt in ferrum] & altri precipitosamente sospinti da furore corrono all'arme [penetrant aulas, & limine regum] entrano dentro le sale, & le camere de' Rè, per stare a la guerdia loro, & per cortegiani [hic petit vrbem excidijs] quest'altro pone a rouina, a sacco, & in preda la città [& miseros penates] & i Dei della patria, ouero tutto quel che v'è di buono per poueri e meschini [vt bibat gemma] per bere nelle tazze adorne di pietre pretiose, per poter solo bere in tazze d'oro [& dormiat ostro Sarrano] & per dormire in letti di porpora Tiria, alius condit opes] quell'altro nasconde sotterra le ricchezze, il tesoro [& incubit auro defosso] & giace sopra l'oro sepolto cō temenza, che non li sia tolto [hic attonitus stupet rostris] costui attonito, resta stupefatto orando ne' rostri [plausus corripuit hunc hiantem] la festa con battimēto di mani ha preso questo desideroso di gloria [per cuneos] per li sedeli del popolo [enim geminatus, & plebis, & petrū] perche è reddopplato, & della plebe, & da i Senatori [alij gaudent perfusi sanguine fratrum] altri si godono, poiche son sparsi di sangue de' fratelli [& mutant domos, & dulcia limina exilio] & mutano le loro dolci case, & habitationi con amaro essilio [atque quærunt patriam iacentem] & cercano, & van cercando vn'altra patria [sub alio Sole] sotto vn'altro Clima.

Agricola incuruo terram dimouit aratro,
Hinc anni labor, hinc patriam, paruosque nepotes
Sustinet, hinc armenta boum, meritosq. iuuencos,
Nec requies, quin aut pomis exuberet annus,
Aut fœtu pecorum, aut Cerealis mergite culmi,

Agricola incuruo terram dimouit aratro] ci dimostra, che l'agricoltore non sta in ocio, ma sempre è occupato in esercitij più allegri.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Hinc anni labor] dall'agricoltura si hà il viuere, e la fattiza per tutto l'anno [hinc patriam] Donato intende la patria, e non solamente la villa, perche tutti viuono dell'agricoltura: e spesse volte gl'agricoltori ancora sono stati huo-

buonissimi nelle guerre [meritosque iuuencos]intende i boui, che arano, compagni della sua fatica,liquali hanno meritato il frutto, che hanno acquistato, sostentarsi dalla fatica [aut Cerea'is mergite culmi]Mergite,gitis significa il fascio di spighe,& Mergæ, garum,secondo Festo,sono le forche, con lequali si fanno li montoni delle biade,così dette da gli vccelli Mergi, perche si come quelli si tuffano nell'acqua mentre perseguitano i pesci così i metitori cacciano sotto le forche nelle biade, per potere alzar i fasci della spigha. Plauto in Penu.

Palas vendundas sibi mergas datas
Vt hortum fodiat, atque vt frumentum meteat.

Prouentuque oneret sulcos,atq. horrea vincat.
Venit hyems: teritur Sicyonia bacca trapetis:
Glande sues læti redeunt: dant arbuta syluæ:
Et varios ponit fœtus Autumnus: & altè
Mitis in apricis coquitur vindemia saxis.
Interea pendent dulces circum oscula nati?
Casta pudicitiam seruat domus: vbera vaccæ
Lactea demittunt,pinguesque in gramine læto
Inter se aduersis luctantur cornibus hœdi,
Ipse dies agitat festos fususque per herbam,
Ignis vbi in medio,& socij cratera coronant,
Te libans Lenæe vocat, pecorisque magistris
Vel ocis iaculi certamina ponit in vlmo:
Corporaque agresti nudat prædura palestra.

[atque horreat vincat]& auanzi i granai, ilche è più che se dicesse horrea rūpat:perche si dice:Vincere horrea,quādo le biade sono tāte,che non v'è sperāza alcuna di poterle mettere dentro il granaio ma si ripongono in altro luogo,ma dicemo rompere quando sono vn poco più,che i granai nō possono capire,di modo,che vi si mettono per forza[teritur Sicyonia bacca trapetis]Sicyon,ouer Sicyonia,e città antichissima dell'Acaia nella Laconia,doue è grandissima abondanza d'oliui,dice adunque bacca Sicyonia, per l'oliua, ch'abonda nella città Sicione de Laconia[Trapetis]hic Trapes petis,& hoc Trapetum,ti,significa la macina da olio.Catone nel 18. cap.dice. Trapetibus locum dextra,& sinistra [pendent, circum oscula nati]i cari figliuoli perdono intorno ai dolci basci del lor padre,e madre;e al contrario di quello,che ha detto di sopra.

Exilioque domos,& dulci alumina mutant.

[casta pudicitiā seruat domus]dice casta,e non disonesta, & impudica,come nelle città.La pudicitia è libera dall'ingiuria delle disoneste libidini,ma la villa,e cōuoēte,e rimossa da queste[& socij cratera coronāt]dice Cratera declinādosi Crater,teris, genere masculino,onde l'accusatiuo fa Craterē,vel Cratera,e declinato all'vsāza Greca. Si può ancora declinare hæc Crateræ,terræ;della prima declinatione:dice coronāt,ouero perche empiuano queste tazze tāto quāto ne poteua star dētro di modo,che pareua, che il vino facesse vna corona intorno il bicchiero,ouero perche gl'antichi incoronauano il bicchiero,& così beueuano [Lenæe] vno dei cognomi di Bacco,come di sopra s'è detto[agresti palæstra] dice,che s'esercitano ancor nudi alla lotta,& la chiama agreste,cioè d'huomini rozi,e contadini. Palæstrin in Greco significa far alle braccia. Questo giuoco della lotta fu trouato da gli antichi per conseruar la sanità,e diuentar più gagliardo,& più destro,e d'animo più costante, acciochè ne' pericoli sapessero meglio regolarsi.

Ordine delle parole.

Agricola dimouit terrā incuruo aratro] poiche l'agricoltore ha mosso la terra col piegato aratro, poi che ha arato,& lauorato la terra, come li conuiene[hinc labor anni] da qui e la fatica di tutto l'anno, nō ha altra fatica,se non quanto appartiene al campo[hinc sustinet patriam] da qui sostiene la villa, perche tutti viuono dell'agricoltora[quæ paruos nepotes] & i piccioli nepoti[hinc sustinet armenta boum]da qui, da questa cosa sostenta gl'armenti de' boui[& meritos iuuencos]& i giouenchi meriteuoli, perche han meritato sostētarsi del frutto,che han partorito[nec requies supple est]nè mai hà riposo alcuno,nè mai s'arresta,ò posa[quin annus exuberet] che l'anno non li renda io abondanza [aut pomis]ouero per i frutti [aut fœtu pecorū]ouero per li parti delle pecorelle,cioè per gl'agnelli[aut mergite culmi cerealis] ouero per le biade trouate da Cerere, & quin oneret sulcos prouētu]& che l'anno nō carchi,& empia i solchi di biade,che abōdantemēte vēgono,e nascono[atque vincat horrea]& auanza i granari,& empia i granari[venit Hyems]e venuto Inuerno[bacca Sicyonia teritur]l'oliue dallequali ve n'è abondāza in Sicione città di Laconia, si pestano,s'acciaccanno[trapetis] con macine da molino si fa l'olio[sues redeūt læti grāde]i porci ritornano grassi di giande[syluæ dāt arbuta]le selue dāno frutti saluatichi[& Autūnus ponit varios fœtus]& l'Autūno dà,e porge varij frutti,che sono i parti suoi [& vindemia mitis]& la piaceuole vēdemia,cioè l'vua da vendemiarsi [coquitur i saxis apricis]si matura,ne' colli aprici,esposti al Sole[interea]in tanto mentre nascono i frutti, e le biade[dulces nati pēdēt circū oscula] i dolci,e cari figliuoli pendono intorno ai dolci basci delle madri,[& casta domus] & la casa casta,cioè la casta famiglia,e principalmēte la moglie[seruat pudicitiam]serua pudicitia[vaccæ demittunt]le vacche hanno[vbera lactea]e zinne pēdēti fino a terra piene di late[& hædi pingues]& i grassi,e teneri capretti[luctantur inter se aduersi cornibus] vrtano l'vn l'altro con le corna,scherzādo spesso insieme[in gramine læto] nelle herbe verdi,nelle allegri prati[Ipse agitat dies festos] esso padre di famiglia,ò capo di casa celebra li giorni di festa[& fusus per herbam]& stando giacere sù per l'herba [vbi in medio est ignis] doue in mezo è il fuoco [& socij coronant cratera,]& li compagni incoronano le tazze con berre largamente [ò Lenæe]o Bacco[Ipse libans vocat te]egli sacrificando te inuoca [& ponit magistris pecoris]& pone i primi,e principali pastori[certamina iaculi velocis]i segni doue possi io drizzar i veloci strali,e dardi[in vlmo]& in cima l'olmo,ò qual si voglia altro albero [& socij nudant corpora prędura]& li cōpagni spogliano nudi,scuoprono li corpi molti induriti, e dal Sole, & dal vento[palestra agresti]per essercitarsi alla lotta contadinesca.

Hanc olim veteres vitam,&c.] Loda l'agricoltura dall'antichità,& autorità de gli antichi, essendo li costumi vecchi molto approuati.

Espositione delle parole,delle fauole,dell'historie,& luoghi grammaticali.

Hanc olim vetere vitam coluere Sabini] loda grandemente questa vita,con l'autorità de Sabini,liquali furono popoli sātissimi,& antichissimi:perche come dice Zenodoto Troezenio, gl'Vmbri habitarono vicino al paese d'Atiete, dipoi scacciati da pelasgi,

Hanc olim veteres vitam coluere Sabini;
Hanc Remus,& frater,sic fortis Hetruria creuit;
Scilicet,& rerum facta est pulcherrima Roma.
Septem quæ vna sibi muro circundedit arces.
Ante etiam sceptrum Dictæi regis,& ante
Impia quam cæsis gens est epulata iuuencis:
Aureus hanc vitam in terris Saturnus agebat,
Nec dum etiam audierant inflari classica: nec dum
Impositos duris crepitare incudibus enses,
Sed nos immensum spatijs confecimus æquor:
Et iam tempus equum fumantia soluere colla.

vennero in quel paese,doue adesso sono,& in scambio d'Vmbri furono chiamati Sabini Catone dice,che sono stati chiamati Sabini da Sabino figliuolo di Sango,ilche par che Vergilio seguiti quando dice:

Italus pariterque Sabinus.

Ma Varrone scriue,che vna vergine Reatina mētre che ballaua nel tēpio del Dio Marte,presa da vn certo furore diuino,entrò nell'entrata del Dio, e da quelle cōcepè Modio Fabidio;huomo molto eccellente in guerra,quale edificò Cures città di Sabini.Furono,come dimostra Liuio molto amatori della disciplina austera,e seuera[hāc Remus,& frater]i sōdatori di Roma vollero,che l'agricoltura fusse tenuta in grā stima, dōde che i Cōsoli, e Dittatori erano mādati a chiamare dai cāpi a pigliar gli offici,e magistrati[sic fortis Hetruria creuit]perche la forza del corpo,e la tollerāza delle fatiche,e difficultà,ouero s'acquista dall'opera cōtadinesca ouero riceuuta dalla natura,s'accresce nomina la Toscana,perche li Toscani signoreggiarono già tutta l'Italia,& l'inditio è manifesto,perche dalora nominarono il mar di sotto Tirreno:& il mar di sopra,Adriatico da Adria lor Colonia.E grande adūque la lode dell'agricoltura hauēdo per autori i Sabini huomini santissimi,& i Toscani fortissimi:ma è più grande hauēdo vn tanto inuentore,come fu Saturno[& rerū facta est pulcherrima Roma] dice che Roma fu fatta più bella delle cose più belle, perche gl'agricoltori apportarono molto honore,riputatione,e forza alle cose Romane[ante etiam sceptrū Dictęi regis] innanzi ancora,che Gioue si vsurpasse il regno,hauēdo cacciato il padre,e dice regis Dictęi,cioè di Gioue,qual fu nutrito nel mōte Dicteo di Candia,il qual mōte fu chiamato Dicte,dalla Ninfa Dicte, quale era riuerita in quello[impia quā cesis gēs est adulata iuuencis] gli antichi pēsauano, & teneuano per gran sceleraggine mangiare le carni de buoi,come cōpagni nella fatica [necdum impositos duris crepitare incudibus enses.]non s'era ancor vdito stridere le spade poste su'l duro incude.Giuuenale dice.

Nesciera nt primi gladios excudere fabri.

[& iam tēpus equum fumantia soluere colla] dice questo allegoricamente,douemo hormai riposarsi,l'ingegno,e stracco, e far fine al verso,cioè alla materia condotta a fine ,& non è comparatione, ma traslatione,come vuol Seruio:perche la comparatione nel fine e vitiosa.

Ordine delle parole.

[Veteres Sabini]gl'Antichi Sabini populi dell'Italia[olim coluere hanc vitam]già amarono tal vita Remus[& frater scilicet Romulus coluere hanc vitam]Remo,& il fratel Romolo amarono tal vi

ta pastorale[sic Hetruria fortis creuit]così,& in questa guisa è cresciuta la possente Toscana[scilicet,& Roma facta est pulcherrima rerũ]& così Roma fu fatta la più bella delle cose più belle[& vna circũdedit sibi] & sola circõdò à grandezza,& ornamento suo[septem arces muro]sette colli di muraglie[Saturnus aureus] Saturno,quale regoò nell'età d'oro[agebat hanc vitam in terris] faceua nel mõdo questa vita contadinesca[ante sceptrum Regis Dictæi] innanzi il Regno del Re Ditteo,cioè innanzi, che Gioue si vsurpasse il Regno,hauendo scacciato il padre Saturno[& antequam gens impia]& innanzi ancora,che la gente scelerata,& inhumana [est epulata]si pascesse, hauesse mangiato [iuuencis cæsis] della carne di giouenchi] nec dum etiam homines audierant] e non ancora gli huomini haueano vdito[classica inflari] sonare le trombe , & li corni a battaglia[nec dum audierant enses impositos] e non haueuano ancor vdito le spade poste[duris incudibus]su'l duro incude[crepitare] stridere, e risonare , mentre erano batture [sed nos confecimus æquor immensum spatijs] ma noi hauemo corso si spatioso piano,ma noi hauemo posto fine a sì gran materia [& tempus est iam]& è hormai tempo[soluere,pro soluendi colla equum fumantia]di sciore i colli à i caualli già stanchi,che fumano di sudor,cioè e ben hor tempo por fine alla materia cominciata,& ridotta à fine.

FILIPPO VENVTI
DA CORTONA
Sopra il Terzo Libro della Georgica di Vergilio.
ARGOMENTO.



DAPOI,che egli ha trattato ne' due libri di sopra del modo dell'arare,& del piantare,hora in questo libro ragiona della cura del pascere i bestiami,laquale era la terza nella propositione generale di tutta l'opera. Hora questo argomento hà due parti. La prima contiene la cura de gli armenti,e special mente de' caualli,& de buoi,cioè quali s habbiano da eleggere le madri nell'vno,& l altro genere,sopra tutto come debbano esser fatti gli stalloni,& per quai segni si possa conoscere la bontà de' poledri,& come questi animali s'habbiano a gouernare secondo l'età loro. La seconda parte contiene il modo di pascere il bestiame minuto massimamente delle pecore, e delle capre, & mette le sorti de infermità, lequali particolarmente trauagliano le greggi , insieme con le cagioni,segni,e rimedi loro. Et fra l'altre qualità di mali,annouera anco la pestilenza,& quindi pigliata occasione, imitando Lucretio,trapassa à certa grauissima peste dell'Illirico,della Marca Triuigiana,& de' paesi vicini.



TE quoque magna Pales,& te memorande canemus
Pastor ab Amphryso vos sylue, amnesq; Lycæi,
Cætera,quæ vacuas tenuissent carmina meytes ,
Omnia iam vulgata,quis aut Eurysthea durum ,
Aut illaudati nescit Busiridis aras?
Cui non dictus Hylas puer , & Latonia Delos ?
Hippodamæque,humeroque Pelo insignis eburno,
Acer equis?tentanda via est qua me quoque possim
Tollere humo,victorque virum volitare per ora.

Espositione delle parole,delle fauole,dell'historie,& luoghi grammaticali.

Te quoque magna Pales] si come dicendo delle biade ha inuocato Cerere,de gli alberi,& viti di Bacco;così volendo adesso parlar de gl'animali,e pascoli inuoca Pale; questa è Dea del pascolo,alcuni la chiamano Vesta,alcuni altri Cibele madre de gli Dei. Vergilio la chiama in genere feminino certi altri,tra liquali, e Varrone,in genere mascolino,come hic Pales, si celebrauano le sue feste a vent'vno d'Aprile, nelqual giorno Romolo fondò Roma , & le chiamauano Palilia, delle quali Cicerone,e così dice nelle Filippice. Palilia . quæ nunc Parilia mutatis literis dicimus ; Hoc die condita est Romana vrbs a Romulo duos de viginti nato annos, hora post secundã ante tertiam. Dice Solino,che fu dipoi osseruato , che niuna hostia si ammazzasse in tal feste , & sacrifici , accioche quel giorno fusse puro,e netto di sangue. Racconta Suetonio,che fu ordinato dal Senato,che quel giorno nel quale Caligula prese l'Imperio,fusse chiamato Parilia come argomẽto della Città fõdata di nouo. Varrone dice,che queste feste dette Parilia tãto erano priuate , come publiche ,perche era vna certa sorte d'allegrezza, & ricreatione appresso i contadini , che poste le mangiatoie di fieno nel fuoco allegri,& scherzando saltauano,& con tal sorte di festa pensauano di purgarsi.[Pastor ab Amphryso]intẽde qui per il Pastor,Apolline Nomio, così detto ἀπὸ τῶν νομῶν, idest a pascuis. Nomio adunque quasi Pastore , ouero perche bandito dal Cielo , per hauere ammazzati i Ciclopi , habbia pascolato il bestiame del Rè Admeto,ouero perche queste cose inferiori si pascolano,& pigliano forze dal calor del Sole,come dice Seruio . Cicerone scriue nel libro della natura de gli Dei esser stati quattro gl'Apollini . Il primo antichissimo figliolo di Vulcano guardiano d'Atene: l'altro figliuolo di Coribante nato in Candia,ilquale si dice, che contrastò con Gioue per quella Isola:il terzo nacque di Gioue e di Latona, ilquale dai monti hiperborei se venne a Delo:il quarto nacque in Arcadia quale dagli Arcadi fu chiamato Nomio,perche gli diede le leggi, dipoi per la troppo seuerità scacciato dal Regno se ne ricorse da Admeto Re di Thessaglia,e signoreggiò, certi popoli vicin'al fiume Ansriso , eredono molti che essercitasse l'arte del pastore e per questo fusse riuerito per Dio de pastori[Amphryso,] e fiume di Tessaglia, vicino al quale si dice,che Apollo pascolò il Bestiame del Re Admeto: Lucano dice.

Et flumine puro.
Irrigat Ambrysus famulantis pascua Phæbi.

Lycæi] Liceo e monte d'Arcadia così detto dai Lupi,de quali ve n'è grand'abondanza,nelquale fu già il tempio di Pan,ouer di Fauno,ouer di Gioue Liceo .Ouidio dice:

Faunus in Arcadia templa Lycæus habet.

[cætera,quæ vacuas tenuissent carmina mẽtes] dice che le fauole lequali poteuano essere di piacere ,e dilettatione, & occupare le menti altrui ociose,e senza pensieri già descritte da molti sono per tutto diuolgate; dice vacuas, otiose senza pensieri. Horatio ancora.

Poscimus si quid vacui sub vmbra Lusimus tecum.

Cerca attẽtione,dimostrãdo voler parlar di cose inusitate,noue,& insolite,e nõ di cose diuolgate,& che le sà ogn'vno,per laqualcosa ancora si fa beneuolo il lettore,promettẽdo di dire cose vtili,e fruttuose,e nõ infruttuose,& occupãdosi alquãto in nominar fauole:fa due cose,perche cõ esse piccole fauole adorna il principio del libro,

bro,e con la cōparatione di quelle inalza la sua materia [quis aut Eurysthea durū] Euristeo fu figliuolo di Stenelo Re di Micena,il quale per stimolatione di Giunone,comandaua ad Ercole,che superasse diuersi mostri,per farlo morire,di modo,che è chiamato da Virgilio,duro,perche nō si potè mai mitigare,e quietare per alcuna fatiga ,e forza d'Ercole [aut illaudati nescit Busiridis aras] Busiri figliuolo di Nettuno,e di Libia figliuola di Epafo fu crudelissimo tiranno de gl'Egitti in quel tēpo,che Danao signoreggiaua gl'Argiui, Costui sacrificando à Gioue tutti i forastieri, fu ammazzato insieme col suo figliuolo Anfidamante, & Chalbe trombetta,& i ministri dell'altare da Ercole,arriuato in Egitto apparecchiandoli egli li medesimi tradimenti. Isocrate ha scritto le sue lodi: donde,che illaudati è participio in scambio di nome come che illaudabilis:non che non sia stato laudato ; ma che non e degno di lande , si come è quello nel settimo nell'Eneide.

Dites inacessos vbi solis filia Lucus.

dico inacessos in scambio di inacessibiles,non che ninno non vi sia andato , che niuno vi douerebbe andare [cui non dictus Hylas puer] cui cioè a quo. Oratio dice.

Scriberis Varios fortis,& hostium,

in luogo di à Vario. Hylas fu figliuolo di Theodamāte molto amato da Ercole,ilquale hauēdo vn giorno gran sete,andò al fiume Ascano per vn vaso d'acqua,doue cascò,e subito fu rapito dalle ninfe [Latonia Delos] Delo è Isola dell'Acipelago,nellaquale Latona partorì Apolline,& Diana,dellaquale Cicerone così scriue nel terzo del Verr. Proditū est memoriæ, ac litteris,Latonā ex lōgo errore,& fuge grauidā,& iā ad pariendū vicinā tēporibus exactis fugisse Delū,atque ibi Apollinē,Dianāq. peperisse. Qua ex opinione hominū,illa insula eorū Deorū sacra putatur,tantūque eius auctori religionis, & est,& semper fuit,vt ne Perse quidē,quū bellū toti Græciæ. Dijs,hominibusque indixissent,& mille numero nauiū classem ad Delū appulissent,quicquam cotnarentur , aut violare aut attingere [Hippodamæque] i nomi Greci.quali finiscono in e,il più delle volte,mutano e, in ia; vt Hippodame,Hippodamia; Penelepe,Penelopeia. Hippodamia fu figliuola d'Enomao Rè d'Arcadia alquale fu profetizato , che all'hora hauea da morire,quando la sua figliuola si maritasse, perla qual cosa ordinò con gl'innamorati della figliuola vn combattimento in carretta con questo patto,che s'alcuno lo vincesse,pigliasse la figliuola,e s'alcuno fusse vinto da lui douesse esser morto: essēdo adūq. molti innamorati,& vinti,e morti. Pelope figliuolo di Tātalo desiderādo grādemēte le nozze d'Hippodamia corrupe cō promesse Mirtilo,carrettiere del Re, promettēdogli la vergine la prima notte se hauesse la vittoria,all'hora Mirtilo tirato dalla promessa,fece gl'assi della carretta di Enomao , di cera;& così spezzata la caretta,Pelope restò vincitore : all'hora Enomao s'ammazzò da per se stesso,& Pelope s'impadronij del regno,e della regina,& gettò in mare Mirtilo,che dimandaua la promessa,& da lui fu detto mare Mirtoo [humeroq Pelops insignis eburno] Tātalo padre di Pelope hauendo inuitato gli Dei, & volēdo far proua della lor diuinità,gli pose inanzi da mangiare il proprio figliuolo Pelope,dalche astenēdosi tutti gl'altri Dei,sola Cerere prese,e māgiò vn pezzo della spalla destra,dipoi punito Tātalo, volēdo gli Dei ritornar in vita Pelope, Cerere gli fece quel pezzo della spalla d'auorio. il che per questo si finge,perche Cerere , è l'istessa terra laquale consuma tutti i corpi , riserbando solo gli ossi [tollere humo] si dice serpere,humi,di quelli, la cui fama è oscura, & li scritti senza nome si come per contrario si dice erigi ad astra, di quelli la cui fama,e scritti sono molti celebri.

Ordine delle parole.

O magna Pales] ò grā Pale Dea delli pascoli [nos canemus te quoque] noi cātaremo te ancora noi scriueremo versi in tua lode di te,e de tuoi doni, [& o pastor memorāde] & ò Apollo pastore degno d'alta memoria [ab Amphryso] che in riua del fiume Anfriso guardasti gl'armēti del Re Admeto [canemus te] cātaremo, & scriueremo versi in lode tua ancora [vos, ò sylux] & voi,ò selue [& amnes Licæ,] e riui di Liceo [cætera carmina] gl'altri versi,quei versi tutti [quæ tenuissēt mētes vacuas] li quali hautiano occupato le mēti altrui ociose,e sēza pensieri [omnia iā vulgata sup.sunt] tutti hormai in ogni parte sono diuolgati [quis nescit] chi nō sà,à cui nō e già noto [durū Euristhea] l'ostinato,e duro Euristeo ? [aut nescit aras] ò non sà i dispietati altari [Busiridis illaudati] di Busiri Re d'Egitto non degno di alcuna lode [cui non dictus Hylas puer] da chi nō è stato detto,e chi nō disse del fanciullo Hila [& Delos Lattonia ,] e chi non disse di Delo di Latona, e chi tacque il parto di Latona in Delo? [& cui nō dicta est Hippodamæ] e chi non disse d'Hippodamia? [& cui non est dictus Pelops insignis humero,eburno] & chi non disse di Pelope famoso per la spalla d'auorio [& acer equis?] e chiaro,e valoroso per i veloci corsieri [via est tentanda] mi conuiene,m'è bisogno tentare strada [qua ego possim tollere per humo] onde io mi possa leuare da terra [& victor] e così poi vittorioso,cioè sodisfatto,e contento [possim volitare per ora virum] io possa andarne volando per le bocche de gli huomini.

Primus ego in patria mecum] Dimostra in che modo spera d'essere vincitore, e poterši leuat da terra , cioè se prima transferirà le muse a Mantoa,e gli consacrarà vn tempio;ilche dice di farlo in honor di Cesare Augusto:per laqual occasione descriue la pompa del conceputo sacrificio , e l'insegne trionfali di Cesare , promettendo di scriuere ancora li suoi degni fatti.

Primus ego in patriam mecum (modo vita superšit)
Aonio rediens deducam vertice musas ,
Primus Idumæas referam tibi Mantua palmas,
Et viridi in campo templum de marmore ponam
Propter aquam,tardis ingens vbi flexibus errat
Mincius,& tenera prætexit arundine ripas.
In medio mihi Cæsar erit,templumque tenebit .
Illi victor ego,& Tyrio conspectus in ostro,
Centum quadijugos agitabo ad flumina currus.
Cuncti mihi Alpheum linquens,lucosq; Molorchi
Cursibus,& crudo decertet Grecia cæstu .

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Primus ego in patriam] dice primo per questo effetto,perche innāzi quello,nō vi fù Poeta alcuno Māntoano,ouer perche dapoi nissuno riuscì di tal sorte [Aonio vertice] Aonio è paese della Boetia,così detta da Aone Rè,figliuolo di Nettūno;ilquale cacciato da Puglia,dicono esser venuto in Boetia , & del suo nome quel paese di Mōtagna della Boetia hauerlo chiamato Aonia:dice adūque Aonio,cioè della Boetia,doue è il mōte Elione cōsacrato alle muse [Idumæas palmas] Idumea e paese della Soria fra l'Arabia,& Fenicia,vicina al monte Casio verso Ponēte,doue è la città Idume,abōdante di palme. Lucano dice: Et arbusto palmarū diues Idume palmas, la Giudea,e famosa, & abōdante di palme, quest'albero in Italia, e sterile : nelle maremme della Spagna fa il frutto aspro,acerbo,nell'Africa lo fa dolce,ma presto viē māco in alcuni luoghi di Leuāte se ne fa vino,e in alcun'altri pane de [marmore] e lode della materia:dice adunque di voler porre in mezo al verde cāpo vn tēpio di bianco marmo [Mincius] Mincio , è fiume d'Italia,ilquale nasce dal lago di Garda,e passa per Mātoa,doue nel circonto della citta hauēdo fatto vn'altro laghetto cō piciolo corso entra nel Pò,e da questo Vergilio,e detto Miciada. Giuuenale dice.

Illos Menciada celebrat dulcedo Maronis

[In medio mihi Cęsar erit,tēplūque tenebit] dice di voler consacrare questo tēpio à Cesare,e porlo in mezo, acciò egli l'habbia à custodire [Tyrio,cōspectus in ostro] adorno di Porpora Tiria,cioè in habito di Pontefice il cui officio dice di voler fare in cōsecratione di questo tēplo [cūcta mihi] dice,che tutta la moltitudine della giouētù Greca verrà da gl'altri luoghi a far con lui gl'antichi giuochi [Alphæū] per Alfeo, intēde la giostra,e combattimento,che si faceua in honore di Gioue Olimpico:perche Alfeo,e fiume in Elide , qual'è città di Arcadia doue ogni cinque anni si rappresētauano le feste in honore di Gioue [lucosque Molorchi] per li boschi di Molorchio,intende la selua Nemea nellaqual si celebraua la festa,giuochi in honore di Archemoro,ilquale fu figliuolo di Licurgo Rè de Traci,& alleuo di Hipsibile figliuola di Toante, laquale mentre,che andò à mostrare la fonte Langia à certi Greci,che haueuano gran sete,& andauano all'assedio di Tebe,lasciādo il puttino sopra la herba verde, gli fu ferito,e morto da vn serpe , nel cui honore furno poi ordinati li giuochi,e feste Nemee , & quella fonte fu chiamata Archemoro. Ma Molocro fu vn' vecchio d'Arcadia il quale amoreuolmente,e gratiosamente alloggiò Ercole, che andaua ad ammazzar il Leone Nemeo : per il cui beneficio Ercole gli ordinò sacrificij solēni, quali furono detti Molorchea. Anzi il Leone istesso dal nome suo chiamato da Poeti Molorcheo [crudo cęstu] ouerامente vuol dir crudele,ouerامente vuol dir duro Cæstus,scritto,col difongo,e vna sorte di mazzache attaccata cō correggie di cuoio alcune pale di piombo così detta a cædendo , con questa sorte di arme leggemo hauer combattuto Darete, & Entello come dice il medesimo: nel quinto dell'Eneide.

Sin crudo fidit pugnam committere cæstu.

ma cæstus della seconda declinatione,senza diftongo significa la cintura della Vergine,laquale il marito la prima notte scioglieua, & è di genere feminino,benche si troui ancora mascolino.

Ordine delle parole.

[Ego primus rediēs vertice Aonio] io primo tornando dall'alta cima d'Elione monte dell'Aonia [deducam mecū musas in patriam meam] cōdurrò meco le muse nella patria mia,cioè in Mantoa [modo vita superšit] pur che io viua [& o Mantua ego primus referā tibi] & ò Mātoa io primo porterò a te cioè a honor tuo [palmas Idumæas]

mæas] le palme Idumee, cioè io primo meritarò di ritornar nella patria mia coronato di nobil palma[& ponā tēplū]& porrò, cōstruirò vn tēpio[di marmore]fatto di biāco marmo [propter aquā] appresso l'acqua[vbi Mincius īngēs errat]doue il grā fiume Mincio corre, sēza tener dritto cammino[tardis flexibus]cō tardi giri[& prętexit ripas tenera arundine]& cuopre, veste la riue di canuccie tenere [Cęsar erit mihi in medio]Cesare Augusto sarà a sodisfattiō mia, à cōtēto mio in mezo a questo tēpio[& tenebit tēplū]& terrà, & custodirà questo tēpio, come a lui dedicato[ego victor illi[io vincitore, e cōtēto in honor suo[& conspectus in ostro Tirio] e visto da lui adorno di Porpora[Tiria agitabo ad flumina] mangierò correndo in riua al fiume[cētū quadriiugos currus]cēto carri di quattro caualli, l'vno, cioè rappresenterò le feste, e giuochi Circensi[& cūcta Græcia,]& tutta la giouentù de Greci[liquēs Alphæum[lasciādo il fiume Alfeo, doue si soleuano fare le feste Curuli[& lucos Molorchi]& i sacri boschi di Molorco, liquali sono in Arcadia[decertet mihi]verrà à fare a honor mio gl'antichi giuochi[cursibus , & crudo cæstu]con veloce corso, & con duro, & crudel cesto.

Ipse caput tonsa folijs ornatus oliua
Dona feram, iam nunc solennes ducere pompas
Ad delubra iuuat, cæsosque videre iuuencos:
Vel scena vt versis discedat frontibus : vtque
Purpurea intexti tollant aulæa Britanni.
In foribus pugnam ex auro solidoque elephanto
Gangaridum faciam, victorisq; arma Quirini :
Atque hic vndantem bello, magnumque fluentem
Nilum, ac nauali surgentes ære columnas.
Addam vrbes Asiæ domitas, pulsamque Niphatem ,
Fidentemque fuga Parthum, versisque sagittis.
Et duo rapta manu diuerso ex hoste trophæa,
Bisque triumphatas vtroque ab littore gentes.

Ipse caput tonsæ folij ornatus oliuæ &c.] Dimostra marauigliosamente il Poeta d'esser rapito in gloria, & in lode di Augusto, & acciò, che più conueneuolmente gli possa compiacere, per imaginatione, e certa fantasia, nata quasi da desiderio d'obedirlo, s'attribuisce ogni adornamento.

Esposition delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Tonsæ oliuæ] hauendo adorno il capo di foglie d'oliue tosate, cioè di foglie minute, hauendo vna corona d'oliuo, & questo perche l'oliuo, e consacrato a Minerua , senza sapienza della quale non si può far cosa buona, & oltra di questo l'oliuo, e segno di pace, sēza la qual pace, cioè nō si hauēdo l'animo quieto, non si può speculare[vel scena vt versis discedat frōtibus]appresso gl'antichi il Teatro haueua solamēte i gradi perche la scena si faceua di legni solamente a tēpo, & era in due modi: vno quādo subito si voltaua cō certe machine, e mostraua altra faccia di pittura, & era detta Versatile, l'altro quādo tirati via i tauolati, si coptiua di quà, e di là la faccia interiore della pittura, e la chiamauano Ductilis: dōde, che dottamēte ha tocco l'vno, e l'altro, dicendo; Versis discedat frōtibus, abbracciando cō vn parlare cosa per cosa, nel che ne fa mētione Varrone, e Suetonio[purpurea intexit tollant aulęe Britanni] ha detto questo secōdo l'historia, perche hauēdo Augusto superato, & vinto l'Inghilterra, diede a molti de' prigioni i vestiti, nelliquali hauea fatto intessere, e dipingere le sue vittorie. Eglino adūque eran depinti in quelli vestiti, liquali portauano [Aulęa]aulęa, aulęorū, pluramēte sono pāni intessuti di diuersi colori, e figure, delliquali in qualche splēdido apparrechio se ne coprono i muri, volgarmēte detti panni d'arazza, sono detti Aulæa da Aula , cioè dalla sala di Attalo Re dell'Asia doue la prima volta furono trouati, dōde ancora si chiamano Attalica aulęa. Propertio dice Nobilis rulęis, porticus attalicis. Si legge ancora appresso Quinto Curtio, Hęc Aulea in genere feminino, dicēdo: Ne quisquam coram, quæ inuicē iactata erāt. Rex ignorabat, quū post aulæā, qua lectos abduxerat. starer[solidoq: elephanto]Elephas, Elephantis, & Elephantus, ti. Elefāte il maggior di tutti gl'animali terrestri, ha due denti, ouer più presto corni delliquali se ne fanno opere d'auorio. Cicerone de Senectute così dice; Nec nunc quidem vires desidero adolescentis: non plusquam adolescens tanti aut elephantis desiderabam. Il medesimo nelle Filippice; Romani nepotē Antiochi elephantos alere prohibuerunt. Li Poeti alcuna volta hā posto l'Elefante per l'auorio à vsanza de Greci, i quali sotto il nome di elefante intendono, & la bestia, & l'auorio, come Vergilio in questo luogo [Gangaridum] Gangaridę, sono popoli, quali habitano fra gl'Indiani, & Assiri, vicino al fiume Gange, questi tali furono vinti da Augusto donde è.

Imbelem auertis Romanis arcibus Indum.

ha posto Gangaridum in scābio di Gangaridarum , perche fa , hic Gangarida[victorisque arma Quirini] Suetonio Trāquillo, racconta questo di Augusto, che in vn certo tēpo tre parti del popolo col cōsentimento del Senato gli posero tre nomi, Quirino, Augusto, e Cesare. egli per nō offendere l'altre parti elegendone vno, prima fu detto Quirino, dipoi Cesare vltimamente restò nel nome di Augusto, onde Virgilio lo chiama di tutti questi nomi, & nō possemo intēdere Quirino per Romolo, non hauēdo egli hauuto notitia di Gāgaridi[vndātē bello]dice vndantē quasi abondante, non di onde, ma di cose da guerra , come arme , e naui, per la grandissima battaglia di Marc'Antonio, e Cleopatra , li quali Augusto superò, e vinse [magnū fluentem]vsa magnum in cambio di magne , il nome per l'auuerbio[ac nauali surgentes ære columnas] Augusto vittorioso di tutto l'Egitto , delquale Cesare n'haueua superato vna parte leuò, & tolse molti speroni di naue del la battaglia nauale, liquali poi fusi ne fece le colonne, le quai dapoi furono poste da Domitiano in Campidoglio, & però dice nauali surgentes ære columnas[Niphatem] Nifate, e monte , e fiume nell'Armenia, & per Nifare intenderemo i popoli, che v'habitano vicini, perche ne il fiume, ne il monte si può mai scacciare, spinger fuori[fidentēque fuga Parthum] i Parti son popoli nell'Asia maggiore, liquali combattono fuggendo fanno vna corretia cōtra i nemici, dipoi voltano i caualli, & fuggēdo indietro lāciano le frezze. Il lor paese, e detto Parthia, laquale da Leuante confina con Asia; da Ponente con la Media: da Settentrione con l'Hircania, e da Mezo giorno con il deserto della Caramania[diuerso ex hoste] dice di due diuersi nemici, cioè di Leuāte, e di Ponente, & per questo dice vtroque ab littore; di Leuante per il trionfo di Gangaridi, di Ponente per il trionfo di Britanni.

Ordine delle parole.

Ipse ornatus caput]io stesso hauendo la testa adorna hauendo il capo cinto[folijs oliuæ tonsæ]di foglie d'oliuo tosato, cioè di frondi minute d'oliuo, & hauendo vna corona d'oliuo[feram dona] offerirò i doni al tēpio [iuuat iam nunc]già ancora diletta[ducere pompas sollennes addelubra]condurre le pompe solenni a' santi altari; doue sono le cose sacre de gli Dei[& videre iuuencos cæsos] & vedere con l'animo i giouenchi morti vel videre iuuat vt scena discedat frontibus versis, & ancora mi par vedere, in che modo la scena si disparta riuoltate le fronti, e poco dipoi essa medesima si dimostri vn'altra[vtque Britanni intexti]& qualmente gl'Inglesi tessuti se stessi[tollant aulæa purpurea]alzano, ò portano i panni di arrazza tessuti di filo rosso[ego faciam in foribus templi]io farò intagliarne nelle porte del tempio[ex auro, & solido elephāto]d'oro e d'auorio intiero, e saldo [pugnam Gangaridum pro Gāgaridarū] la battaglia, de Gangaridi, de gl'vltimi Indiani, che hā così il nome dal fiume Gāge[& arma Quirinis victoris [l'Arme di Augusto vincitore[atque faciam hic nullum vndantem bello]& quiui farò scolpire, & intagliare il Nilo abondāte di guerra, cioè d'arme, & naui [magnumque fluentem]& superbo correre, & andarne [ac faciam columna surgentes]& vi farò intagliare le alte , e gran colonne [ære nauali] di rame, & di bronzo spiccato dalle naui [addam scilicet in scoltura]e aggiungerò nella scoltura[vrbes Asiæ domitas]le città d'Asia domate da Augusto [& Niphatem pulsum] & gl'habitatori vicini al fiume, & monte Nifate percossi, & sbattuti [& Partum fidentem fuga]& li Parti, liquali si confidano nel fuggire[& sagittis versis]& nelle frezze voltate contra il nemico [& addam duo trophea[& aggiungerò dui trofei [rapta manu] tolti di mano[ex diuerso hoste]da diuersi nemici[& gentes bis triumphatas]& le genti due volte vinte, e menate nel trionfo[ab vtroque littore]dall'vno, e l'altro lido; tanto di Leuante quanto di Ponente.

Stabunt, & Parij lapides spirantia signa ,
Assaraci proles, demissæque ab Ioue gentis
Nomina, Trosque parens, & Troia Cynthius autor .
Inuidia infęlix furias amnemque seuerum
Cocyti metuet, tortosque Ixionis angues,
Immanemque rotam, & non exuperabile saxum .

Stabunt, & Parij lapides. &c.]Seguita il Poeta l'adornamento del medesimo tempio quale hauea conceputo nell'animo di dedicare.

Espositione delle parole , delle fauole dell'historie , e luoghi grammaticali.

Stabunt, & parij lapides spirantia signa]dice di voler porre nel tempio di Cesare le statue di tutti i suoi antichi, lequali lauda, e dal marmo bianco, & pretioso, & dall'arte , dicendo spirantia signa: perche saranno fatte in modo, che pareranno viue, & che gl'esca il fiato di bocca : così ancora nel sesto dell'Eneide .

Credo equidem viuos ducent de marmore vultus.

[Assaraci proles, dimisseque ab Ioue gentis nomina] dice di voler ponere le statue di quelli, liquali hāno origine da Gioue insino ad Assaraco e da Assaraco, īsino ad Augusto, e benedice la prole d'Assaraco, per

che

che di qui fù fatta la diuisione delle famiglie. Troio generò Ilione, & Assaraco:da Ilione venne la casa di Priamo, perche Laomedonte fù figliuolo di Ilione,& Priamo di Laomedonte. Ma Assaraco genero Capi:& Capi Anchise,e Anchise Enea, dal quale nacque Giulio autore della casa Giulia,dice della gente scesa da Gioue: perche Assaraco nacque da Troio,& Troio ad Erittonio,& questo da Dardano figliuolo di Gioue,& Elettra [Trosque parens] Troio Rè di Troiani,& padre di Ganimede ancora, dal quale fù nominata Troia [& Troiæ Cynthius author] intende Appolline fabricatore de' muri di Troia insieme con Nettunno: doue il Poeta finge Apolline esser stato sempre fauoreuole de' Troiani:e per questo dice:

Phœbe graues Troiæ semper miserate labores
Dardana qui Paridis direxti tela manusque.

[inuidia infelix] chiama l'inuidia infelice,perche fà infelici, & meschini gl'inuidiosi,perche si come è appresso d'Oratio:

Inuidus inuidia comburitur intus,& extra.
Inuidia Siculi non inuenere Tyranni
Maius tormentum.

Dice adunque,che sarà senza inuidia per le gran cose, lequali superaranno l'inuidia:perche l'inuidia è fra i pari, ouer vn poco da più. Per laqual cosa quelli,che per alcune sue eccellenti virtù,con lungo interuallo s'han lasciato da dietro gli altri, sono senza inuidia, anzi più presto son di merauiglia, perche già siamo fuor di speranza di potergli arriuare;da qui i Greci quelle cose,che son grandissime, eccellentissime le chiamano ἄφθονα, cioè senza inuidia. Per la qual cosa Oratio dice:

Non vsitata,nec tenui ferar
Penna biformi per liquidum æthera
Vates neque in terris morabor
Longius,inuidiaque maior.
Vrbes relinquam.

[amnemque seuerum] dice il fiume seuero,cioè aspro,horrendo : al contrario dice Terentio: Tristis seueritas inest in vultu, atque in verbis fides [Cocyti] questo è fiume dell'Inferno detto da Cochei ilche significa piangere ; & è vn luogo vicino ad Acheronte , che per questo dicono,ch'egli è pieno di pianto,& di mestitia, perche ne' sacrifici , che si faceuano , vi s'amazzaua qualche huomo , come più diffusamente se ne parla nel sesto dell'Eneide [tortosque Ixionis angues] dice,che l'inuidia temerà i serpi, li quali tengono Ixione legato stretto alla ruota,dapoi che egli ricercò gl'illeciti abbracciamenti di Giunone [& non exuperabile saxum] il sasso non mai fermo,quale Sisifo porta sopra il monte,& dice non exuperabile , non che si possa vincere , & superare , ma perche non puo fermarlo sopra la cima dell'alto monte.

Ordine delle parole.

Et Parij lapides appositorie signa spirantia stabũt] & i marmi dell'Isola Paro,saranno ornamento del tempio nella porta, cioè statue, che pareranno viue,e che gli esca il fiato di bocca[& proles Assaraci]e la progenie d'Assaraco [& nomina gentis demissæ ab Ioue] & tutti i nomi,& insegne della gente scesa da Gioue per Dardano, & Elettra [& Tros parens] e Troio padre d'Assaraco.& descendenti da lui[& Cynthius autor Troiæ]& Apollo fabricatore di Troia starà scolpito di marmo Pario[inuidia infelix]l'infelice,e trista inuidia [metuet furias]temerà l'horribil furie [& amnem seuerum Cocyti] & il fiume aspro.& horrendo di Cocito [& tortos angues Ixionis] & i serpi auuolti,& intricati d'Ixione[& immanem rotam] & la grã ruota , alla quale molti serpi tengono Ixione legato stretto [& saxum non exuperabile] & il sasso non mai fermo di Sisifo.

Interea Dryadum syluas,saltusque sequamur
Intactos,tua Mecenas haud mollia iussa.
Te sine nil altum mens inchoat,en age segneis
Rumpe moras:vocat ingenti clamore Cythæron ,
Taygetique canes,domitrixq. Epidaurus equorum:
Et vox assensu nemorum ingeminata remugit.
Mox tamen ardenteis accinger dicere pugnas
Cæsaris:& nomen fama tot ferre per annos ,
Tithoni prima quot abest ab origine Cæsare.

Interea Dryadum syluas, &c.] Ritorna al suo ordine di scriuer tutto quello, che appartiene all'agricoltura.

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie , e luoghi grammaticali.

Interea Dryadum syluas]mentre giugne il tempo di lodar Cesare,in questo mezo scriuo dell'agricoltura; Le Driadi sono ninfe delle selue, ouer de gl'alberi, le quali si chiamano ancora Hamadriadi, perche , δρῦς in Greco significa la quercia . Et si declina,hæc Dryas huius Dryadis [saltusque sequamur intactos]dice saltus intactos,li boschi,e selue non per l'adietro tocche, perche inanzi di lui nessuno hà scritto versi dell'agricoltura in Latino[te sine nil altum mens inchoat]come se dicesse, non confidato nel mio sapere,& ingegno:ma mosso dalla tua autorità, e comandamento mi son posto à scriuere questi libri[en age]è auuerbio ortatiuo: ilquale conforta a fare vna cosa [vocat ingenti clamore Cytheron] ci chiama Cytherone con gran voci,ad alte grida , cioè ci essortano a scriuere quelli monti,liquali son pieni di animali. Cytherone è monte pieno di selue,e boschi nella Boetia , dedicato alle Muse,& a' Boeti . Ouidio dice:

Vadis vbi festus facienda ad sacra Cytheron.

[Taygetique canes] dice Cani Taigeti, cioè di Laconia,perche Taygetus,ri,di genere mascolino;& Taygeta,orum,di genere neutro,è monte di Laconia,doue nascono bonissimi cani, & per questo effetto perche più di sotto dirà:

Nec tibi cura canum fuerit postrema.

[domitrixque Epidaurus equorum] Epidaurus,ouero Epidaurum è città nella Morea,famosa per il tempio d'Esculapio , doue sono bonissimi caualli [vox ingeminata remugit] la voce raddoppiata per Echo s'ode risuonare,come in vn'altro luogo:

Neu canimus surdis,respondent omnia syluæ.

[mox tamen] poiche io hauerò scritto i libri dell'agricoltura [ardenteis accingar dicere pugnas Cæsaris] si deue leggere ardenteis pugnas,& nõn Cæsaris ardenteis , come alcuni malamente costruiscono[Tithoni prima quot abest ab origine Cæsar]dice, che i fatti di Cesare saranno celebrati tanti anni , quanti sono da Cesare insino al principio del mõdo,& ha posto Titone per il Sole,in cãbio di Titane: perche Titone fù figliuolo di Laomedonte, del quale combattendo l'Aurora s'innamorò,& lo rapì,come fauoleggiano i Poeti.

Ordine delle parole.

Interea,ò Mecenas]in questo mezo,ò Mecenate [sequamur syluas Dryadum] andiamo seguitando le selue,quali frequentano le Driadi [& saltus intactos] & li boschi non per lo adietro tocchi giamai[appositorie tua iussa haud mollia] cioè tuoi comandamenti non vani non inutili: poiche così mi comandi , & ordini[quia mens nostra nil altum inchoat sine te]perche la mente nostra non si mette a far cosa alcuna alta senza la tua autorità , e consentimento: perche la mente mia non osa incominciar cosa alcuna degna,& alta senza te [en age rompe moras segneis] horsù tu adunque rompi le pigre tardanze, horsù affrettati adunque [Cytheron vocat nos ingenti clamore]il monte Citherone già ci chiama ad alta voce,ad alte grida[& canes Taygeti]& i cani di Laconia[& Epidaurus domitrix equorum] & Epidauro città della Morea domator de caualli,doue sono bonissimi caualli, ci chiama ad alta voce[& vox ingeminata assensu nemorum] & la voce raddoppiata cõ consentimento di boschi, perche i boschi risonando, & rispondendo,par che acconsentino a quel c'hanno sentito,e ricenuto [remugit]s'ode mugghiare,cioè li boschi , cõ la voce raddoppiata s'odon mugghiare,e risuonare [ego tamen accingar mox] io nondimeno mi metterò in punto vn poco dipoi finita quest'opera [dicere ardẽteis pugnas Cæsaris]di dire, & cantare l'ardenti battaglie, e guerre di Cesare Augusto [& ferre fama nomen per tot annos] e portar cõ la fama il nome suo pe'l mondo per tanti anni , ond'ella viua tanti anni [quot Cæsar abest a prima origine Tithonis] quanto Cesare è lontano dalla prima origine di Titone.

Seu quis Olympiacæ miratus præmia palmæ
Pascit equos:seu quis fortes ad aratra iuuencos?
Corpora præcipuè matrum legat,optima toruæ
Forma bouis,cui turpe caput,cui plurima ceruix:
Et crurum tenus à mento palearia pendet .
Tum longo nullus lateri modus:omnia magna ;
Pes etiam,& camuris hirtæ sub cornibus aures.
Nec mihi displiceat maculis insignis,& albo:
Aut iuga detrectans;interdumq. aspera cornu ;
Et faciem tauro propior: quæque ardua tota,
Et gradiens ima verrit vestigia cauda.

Seu quis Olympiacæ miratus , &c.] Volendo parlar de gl'armenti,e greggi, dice prima de caualli,& de boui, e ci insegna da che madri deuono esser generati, dipoi in che tempo quelle siano habili al parto.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie,& luoghi grammaticali.

Seu quis Olympiacæ miratus præmia palmæ]Olympia,orum. Sono feste,e giuochi ordinati da Hercole in honore di Gioue, vicino alla città Olimpia , quale è fra Elide , & Pisa città d'Achaia,ouer d'Arcadia,dalla quale hanno preso il nome,perche Hercole hauendo vinto , e superato Aoge Rè d'Elide , & tolti tutti i caualli della sua stalla, ordinò ne'campi d'Olimpia vicin'al fiume Alfeo , l'abbattimento in carretta, quale si celebrasse ogni cinque anni: e questo con tal deliberatione , che la giouentù di Grecia in quello abbattimento s'essercitasse ancora in cinque altri giuochi , cioè à correre , a saltare, alla lotta,a tirar vna palla di pietra , ò di ferro , & a percuoter si con vna mazza doue erano attaccate palle di piombo , a questa festa , & abbattimento si poneua fine il quinto giorno , & il vincitore, qual era chiamato Olimpionice, si coronaua d'oliuo saluatico,

uatico,o l'oliuo,la qual corona è detta philoſtephanos,& era in tanto honore, ch'era rimenato nella patria in alto in vn carro, non per le porte della città,ma per le rouine de muri. Horatio nel primo libro delle ſue Epiſt.dice:

Quis circum pagos, & circum compita pugnax,
Magna coronari contemnat Olympia.

Cicer.de Clat.Orat. Pugiles exercitati,pugnos,& plagas Olympiorum cupidi ferre poſſunt [paſcit equos, ſeu quis fortes ad aratra iuuencos]Queſti animali ſono molto atti alla guerra,come i cuoi di boui per li ſcudi,e brocchieri,& i caualli alla battaglia[corpora precipue matrum legat] dice , che ſi debba eleggere principalmente i corpi delle madri,volendo moſtrare,che ſi deuono ricercare ancora i corpi de padri[optima toruæ forma bouis]dice,che quella vacca è boniſſima,che mira in torto,con ſguardo fiero[turpe caput] dice turpe in ſcambio di magnum: ſi come turpes paſcit ſub gurgite phocas [plurima ceruix] vſa plurima, cioè lunga, dicendo ancora:

Cum ſe nux plurima ſiluis Induet in florem.

[& crurum tenus]fino al ginocchio,& tenus è prepoſitione, & non auuerbio, come vuol Seruio, perche tenus col nome, che ſia di numero plurale,ſpeſſe volte ſi giugne col genitiuo. Quintiliano dice:

Aurium tenus in vſum lingua praceperit.

Catullo ancora: Nutricum tenus extantes [à mento palearia pendent] palearia , learium, learibus , di neutro genere, & di numero plurale,e la pelle, che pende dalla gola de' buoi,volgarmente,Giogaia. Seneca in Hippolito ha vſato il nominatiuo ſingolare palear, dicendo;

Muſco tenaci pectus,ac palear viret.

[& camuris hirtæ ſub cornibus aures] camurus ſignifica torto,piegato,dal quale aggettiuo,dice Seruio eſſer deriuato Camera la volta ; dice adunque,che deue hauere gl orecchi grandi,& dentro peloſi[nec mihi diſpliceat]dice non mi diſpiacerà,che la vacca habbia il mantello di color bianco,& ſparſo di più macchie, è figura Littore,cioè molto piacerà[aut iuga detrectans] in molti antichiſſimi teſti ſi truoua ſcritto detractans,ilche ancora ho oſſeruato ne gli antichi Originali di Oratio , & maſſimamente appreſſo di Liuio ſpeſſiſſimo,& detractans,& detractare [& faciem tauro propior] per la figura Sinecdoche,id eſt habens faciem propiorem tauro,hauendo la faccia più ſimile al toro,che alla vacca.

Ordine delle parole.

Seu quis miratus premia]ouero è alcuno bramando con marauiglia i premi[palmæ Olympiacæ]della vittoria Olimpiaca,che ſi dauano a'caualli vincitori nelli giuochi,e feſte che ſi faceuano vicino alla città Olimpia , s'alcuno con ſperanza d'ottenere correndo le palme,e le corone in Olimpia[paſcit equos]paſca i caualli,per il cui mezo meriti tai premi [ſeu quis paſcit fortes iuuencos ad aratra] ouero s'alcuno paſca i forti giuuenchi conueneuoli all'aratro:ò s'alcuno ſi diletti di giugnera all'aratro i forti giouenchi [legat præcipue corpora matrum] elegga principalmente i corpi delle madri ; guardi prima di che madre ſiano nati[forma bouis toruæ]lo ſguardo d'vna vacca fiera[eſt optima] è boniſſimo,cioè quella vacca,che mira altrui torto,e con fiero ſguardo è boniſſim a[cui caput eſt turpe]quale ha il capo grande[cui ceruix eſt plurima]quale ha la copa, e'l collo longo[& cui palearia pendent a mento]& alla quale la giogaia pende dal mento[tenus crurum]fino al ginocchio[tum] dapoi [cui nullus modus eſt lateri longo]la quale non habbia miſura alcuna proportionata nel lungo fianco[cui ſunt omnia magna] la quale in ſomma habbia ogni coſa grande [etiam pes] & anco il piede [& aures hirtæ ſub cornibus camuris] & porti gl'orecchi piene di peli ſotto le corna piegare,e torte [nec bos inſignis maculis,& albo diſpliceat mihi] & non mi diſpiace,anzi molto mi piace la vacca, che habbia il mantello ſparſo di più macchie,e di color bianco [aut detrectans iuga] ouero, che fugga,e ſcuota il graue giogo [& interdum aſpera cornu] & alcuna volta ſia aſpra col corno , & alcuna volta feriſca col corno [& propior tauro faciem] e che ſia più vicina,e più ſimile al toro nella faccia,& che habbia la faccia più ſimile al toro,che alla vacca,e che in faccia s'aſſomigli più al maſchio, che alla femina [& quæ ſit tota ardua] e che ſia tutta alta [& quæ gradiens] & che caminando , & mentre camina [verrit veſtigia ima cauda] ſpazzi, & guaſti le pedate con la coda,che tocchi terra.

Aetas Lucinam , &c.] Ci dimoſtra di che età ſiano habili al parto.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, delle hiſtorie , e luoghi grammaticali.

Aetas Lucinam , iuſtoſqua pati Hymæneos] è la figura detta Hyſteron proteron, quando la ſentenza ſi muta dell'ordine , cioè quando ſi dice prima quel che ſi haueſſe da dire dipoi , perche biſogna, che prima ſi congiungano inſieme, & dipoi ſi venga al parto. Himeneo è ſtato tenuto per il Dio delle nozze, da quella pellicina , che è la chiuſura della virginità , e ſi ſtimaua romperſi nel primo coito. Queſto è ſtato detto figliuolo di Venere, & di Bacco,ouero come alcuni vogliono generato da Vrania,il quale primo ordinò le nozze. Alcuni penſano , che Himeneo fuſſe vn giouane Atanieſe, il quale reſtitui a' padri alcune Vergini rubbate da ladroni intatte, e ſenza macchia alcuna d'infamia, & per queſto s'inuoca il ſuo nome alle nozze , come difenſore della virginità . Si piglia ancora per eſſe nozze, & giuſto coito [Lucinam] Lucina è Dea,che aiuta,& ſoccorre le parturienti, laquale è detta da Giunone,& Diana. Terent. nell'Andr. Iuno Lucina fer opem,ſerua me obſecro. Virg. in Pollione.

Caſta faue Lucina tuus iam regnat Apollo;

doue ſi piglia per Diana. In queſto luogo pigliaremo la Dea del parto,per eſſo parto[Deſinit ante decem poſt quatuor incipitandos] finiſce auanti i dieci anni, & incomincia a ſoffiare dopo i quattro, & è la medeſima figura,perche innanzi comincia,& poi finiſce [cetera] l'altra età,laquale è,ouero innanzi i quattro anni,ouero doppo i dieci non è atta a generare , dicemo nel ſingolare cætera in genere feminino. & ancora ceterum in neutro . Ma non ſi legge cæterus, ouero cæter nel maſcolino[Interea ſuperat]ci dà vn buon precetto, dicendo,che non ſolo douemo hauer cura de' viui,ma perche ogni giorno ne muoiono douemo attendere ancora alla generatione,& razza[pecuaria]propriamente pecuaria ſono detti i greggi grādi di pecore , il nominatiuo ſingolare è pecuare, ouer pecuar per apocopem.Perſio dice:

Findor,vt Arcadię pecuaria rudere credas.

[optima quæque dies miſeris mortalibus æui . Prima fugit] queſta

Aetas Lucinam.iuſtoſque pati Hymeneos
Deſinit ante decem, poſt quatuor incipit annos.
Catera,nec fœturæ habilis,nec fortis aratris.
Interea,ſuperat gregibus dum læta iuuentus.
Solue mares: mitte in Venere pecuaria primus;
Atque aliam ex alia generando ſuffice prolem ,
Optima quæque dies miſeris mortalibus æui
Prima fugit: ſubeunt morbi,triſtiſque ſenectus,
Et labor: & duræ rapit inclementia mortis
Semper erunt,quarum mutari corpora malis ,
Semper enim refice,ac ne poſt amiſſa requiras,
Anteueni,& ſobolem armento ſortire quotannis.

ſentenza non ſolamente appartiene a gl'animali, ma generalmante ad ogni coſa [ſubeunt morbi,triſtiſque ſenectus] ha oſſeruato l'ordine naturale , dicendo venire l'infermità , la vecchiaia, & la morte [ſemper enim refice] dice , ch'è dibiſogno prouedere molto bene di riſare la razza,innanzi, che muoiano.

Ordine delle parole.

Aetas pati Lucinam] l'Età di patire, l'Età atta a ſoffrire il parto [& iuſtos Hymæneos] & le giuſte nozze, & il coito , & congiungimento giuſto [deſinit ante annos decem] finiſce auanti i dieci anni [& incipit poſt quattuor annos] & incomincia doppo quattr'anni [cetera ſcilicet ætas,nec eſt habilis fęturæ] l'altra età non è habile, non è atta a generare [nec eſt fortis aratris] nè meno è forte,non è conueniente a tolerare l'aratro [Interea] in queſto mezo,cioè fra il quarto & decimo anno[dum iuuentus lęta] mentre che l'età giouane allegra [ſuperat gregibus] ſopiabonda alle tue greggi , cioè mentre le tue greggi abbondano di freſca gjouentude,allegra[ſolue mares]ſcioghi i maſchi [& primus mitte pecuaria in Venerem] & quanto prima laſcia andare in ſalto tutto l'armento[atque ſuffice generando] & ſoſtituiſci per generatione [alia prolem ex alia] vna prole dall'altra:& fa che generando ſi auanzi ſempre vna d'vn'altra prole [optima quęque dies æui]ciaſcun buon tempo,conueniente ad ogni coſa della vita[fugit prima miſeris mortalibus]ſcorre via,ſe ne fugge ratto da miſeri mortali [e morbi ſubeunt] & ne vengono in luogo ſuo infermità,e malatie[& ſenectus triſtis] e la vecchiaia afflitta [& labor]e la fatica[& inclemantia durę mortis rapit]e la rigoroſa crudeltà dell'amara morte ci lieua di queſto mondo,e la crudele,acerba,& ineſſorabile morte ne rapiſce ancora[ſemper erunt]ſempre ci ſaranno di quelle vacche [quarum corpora malis mutari]li cui corpi tu vorrai,che ſi mutino in meglio[refice ſemper]tu adunque ſempre riſà la razza:rinoua adunque quel che è inuecchiato[ac anteueni]e prouedi molto bene innanzi[& ſortire quotannis ſobolem armento] e fa elettione ogn'anno,e ſciegli anno per anno nuoua razza dall'armento [ne requiras poſt amiſſa] accioche non habbi a ricercar la razza di buoni armenti,poiche ſia perſa,e ſpenta.

Nec non , & pecori eſt idem delectus equino, &c.] Poiche ha parlato della generatione de buoi , ſeguita adeſſo dei caualli.

Nec non,& pecori eſt idem delectus equino.
Tu modo, quos in ſpem ſtatues ſubmittere gentis
Precipuum iam inde a teneris impende laborem.

Eſpoſitione delle parole , delle fauole, delle hiſtorie , a luoghi grammaticali.

Eſt idem delectus equino] dice , che

ſi

Continuo pecoris generosi pullus in aruis
Altius ingreditur, & mollia crura reponit.
Primus, & ire viam, & fluuios tentare minaces
Audet: & ignoto sese committere Ponto:
Nec vanos horret strepitus: illi ardua ceruix:
Argutumque caput, breuis aluus, obesaque terga,
Luxuriatque toris animosum pectus; honesti
Spadices, glaucique; color deterrimus albis,
Et giluo; tum, si qua sonum procul arma dedere,
Stare loro nescit; micat auribus, & tremit artus;
Collectumque premens voluit sub naribus ignem.
Densa iuba, & dextro iactata recumbit in armo;
At duplex agitur per lumbos spina, cauatque
Tellurem, & solido grauiter sonat vngula corno.

si può fare la medesima scelta encora de caualli, che habbiano le madre buone [tu modo. quos in spem statues submittere gentis] quelli, che ordinarai lasciare per stalloni, dice Christoforo Landino, che il Poeta in tal cosa ha vsato vna marauigliosa varietà, incominciando nel bestiame bouino dalle madri. & nel cauallino da' padri. Due sorti d'animali sono più eccellenti de gli altri, & vtili all'huomo, il boue. & il cauallo; il boue ci lauora la terra, senza la cui opera l'agricoltura saria molto difficile: Et il cauallo ci porta commodamête, & nella guerra ci aiuta gagliardamente, & in molte cose è compagno dell'huomo. Si ritruoua in gran bontà nel cauallo, s'è visto piangere il padrone perso, & per qualche desiderio lacrimare. Si dice, che essendo morto il Re Nicomede, il suo cauallo senza mai più voler mangiare, & bere se ne morì. Racconta Philarco, che Centaretrio Galato, essendo stato ammazzato Antioco nella battaglia, s'impadronì del suo cauallo, & vi môtó sopra; ma il cauallo tutto sdegnato, & infocato a scauezzacollo si buttò da certe balze, & ammazzò se, & chi gli staua sopra. Bucefalo cauallo d'Alessandro Magno, non volse mai, ch'alcuno vestito in habito Regale lo caualcasse, se nô esso Alessandro, nella presa di Thabe essendo ferito, nô sopportò, cha Alessandro montasse in altro cauallo. Il cauallo di Cesare nô volse, che altro mai lo caualcasse: dicono, che hauea i piedi d'auanti humani. Semiramis amò vn cauallo infin'al coito, come dice Giuba: Scriue Aristotile nel lib. de gl'animali, che il cauallo, e la caualla, dopò l'huomo son più inchinati alla lussuria de gl'altri animali. Aggiugne ancora hauere quaranta denti, & quei quattro primi d'auanti mutargli nel trigesimo mese, l'anno dipoi due da ogni parte di sopra, & di sotto. Et similmente l'altr'anno quattro, & dipoi l'altro, altri quattro. Finiti i quattro anni. e sei mesi nô ne mette più, & allhora è di tempo conueneuole a generara. Oltre di questo raccôta, che il cauallo d'ogni tempo, & mentre, che viue, cuopre la caualla. Dice ancora, che l'età del cauallo s'estende fino a'diciotto anni, ma alla longa insino alli trêta, in alcuni ancora infino a cinquanta: ma viuono manco quelli, che s'allieuano in casa, che quei delle mandrie. Alberto Magno dice, che il cauallo di due anni comincia a cuoprire la femina, ma il parto è migliore dopò tre anni insino a'venti; può coprire la femina insino a trenta, & la caualla côcepera insino a quarâta, ancorche debolmente, essendo quello quasi il termine della sua vita; benche fu grà trouato vn cauallo di settanta anni. Raccôta ancora esso Alberto d'hauer visto vn cauallo d'vn soldato, che ancor robusto passaua sessant'anni [Pullus] si come del gente humano dicemo puer così ne' caualli, muli, asini, e camelli, quâdo son piccoli dicemo pullus, & similmente in ogni sorte d'vccelli; ma nel Boue, & Elefante dicemo vitulus. Quelli ancora, che si generano dalle radici de gl'alberi si chiamano pulli, & da qui viene pullulare [& mollia crura reponit] dice, che il poledro, ch'è di nobil razza a tempo pone, e lieua le gambe molli. Ennio dice delle grue:

Perque fabam repunt, & mollia crura reponunt.

[primus, & ire viam] se vedi andare auanti le pedate della madre [& ignoto sese committere Ponto] In molti testi si legge Ponti; In molti luoghi di Calabria, e Puglia fanno proua della generosità de' caualli in questo modo. Se spinti per forza di mare guarderanno senza paura l'onde, che gli vêgano contra, & per questo auezzano i poledri a nuotare [luxuriatque toris animosum pectus] il forte, & ardito petto abonda di polpe, perche li membri polposi, & pieni di muscoli carnosi, sono più pollenti, & forti: onde è, che dipingono Hercole co' bracci polposi, a pieni di muscoli carnosi: perche Torus, oltra l'altre significationi, è quella sopreeminenza de muscoli, come si vede ne i corpi più robusti [& tremit artus] figuratamente in cambio di artubus, ouero habet artus trementes ha li membri tra le giunture tremanti per la vehemenza del spirito, & dell'animo [voluit sub naribus ignem] col fiato dimostra la sua magnanimità [duplex spina] oueramente doppia, ouerameête larga, si come Duplicem gemmis, auroque coronam. Columella descriue la forma del cauallo in questo modo, che habbia la testa picco la: gli orecchi aperti, e corti, e tempie dritti: la coppa molle, & larga, e non lûga: i crini spessi, & che pendono a man destra: il petto largo, polposo: le spalle grandi: i nanchi dritti, e non piegati, e torti: il filo della schena doppio: il ventre ristretto, li testicoli pari, & piccioli, gli lombi larghi, & grassi, la coda lunga, e riccia, le gâbe sciolte, & alte, dritte, il ginocchio tondo, e lungo, & picciolo, & che non guardi in dentro, le groppe tonde, le coscie piene di muscoli carnosi, l'vnghie dure, & alte, & incauate, e tonde, il corpo istesso sia grande, eleuato, suegliato. e ben disposto, sia lungo quanto la natura permette. Subito, che è nato, tu puoi giudicare la sua natura buona, o cattiua. S'egli è allegro, giocondo, s'egli è senza paura, ardito, s'egli si spauenta per vedere, o vdire cosa nuoua, s'egli passa vna fossa senza tardanza, s'egli passa oltre vn ponte, o vn fiume.

Ordine delle parole.

Nec non. & idem delectus est pecori equino] & ancora la medesima scelta è de caualli, & ancora potrai fare tal scelta de caualli [tu modo impende] tu hora pone [iam inde a tenens præcipuum laborem] quando sono gioueni, nella lor prima etade, la principal fatica. & ogni cura [illi supple equis quos statues submittere in spem gentis] a quelli caualli, li quali ordinarai ponere per sostegno della prole, che vien mâco, liquai vorrai lasciar per stalloni [pullus generosi pecoris] il poledro, ch'è di nobil razza [continuo] subito, ch'egli è nato [ingreditur altius in auris] porta la testa alta per la campagna [& reponit crura mollia] e pone, e lieua le gambe molli a tempo [& prius audet, ire viá] e primo d'ogn'altro ha ardire d'andare per strada insolita, e pericolosa [& tentare fluuios minaces] e prima ardisce di tentare i fiumi, che minacciano profondità, e precipitoso corso [& cûmittere sese ponto ignoto] e fidarsi, e entrare nel mare nô conosciuto da lui, e doue nô sia più entrato, ouero di temo pôto ignoto, passare per vn pôte per doue più nô sia passato [nec horret vano strepitus] nè teme vani strepiti, o rumori [ceruix est illi ardua] egli ha la ceruice altiera, & eleuata [& caput argutû] & ha il capo sottile [aluus est breuis] ha il vêtre picciolo [& terga obesa] & ha le spalle grasse [& pectus animosû] & il petto ardito, e forte [luxuriat toris] abôda di polpe, e di muscoli carnosi [honesti sup. sunt equi spadices] i caualli di mantel rosso forte, rilucente, sono belli [& glauci] e quelli di mantel mischio [color deterrimus est albis, & giluo] il mantel bianco, e'l ceruato ancora è pessimo [tû æquus generosus nescit stare loco] allhora il cauallo di nobil razza nô sà, nè può star fermo [si qua arma dedere procul sonû] se alcune arme hà fatto suono di lôtano, se di lontano ode il suô dell'arme [micat auribus] alza, & abbassa gl'orecchi [& tremit artus] e scuote i mêbri con la pelle [& premens voluit ignê collectû sub naribus] & sbuffando sparge il caldo fiato raccolto per le narici [iuba est illi densa] ha i crini folti [& iactata recumbit in armo dextro] e giacciono gettati sopra la spalla destra [at duplex spina, agitur per lûbos] ma ha la spina larga per lo dosso [& cauat tellurem] e caminando butta la terra col piede [& vngula cornu solido, & grauiter sonat] e l'vnghia si sente di lontano sonare di saldo, e duro corno.

Talis Amyclæi domitus Pollucis habenis
Cyllarus; & quorum Graij meminere Poetæ,
Martis equi biiuges, & magni currus Achillis.
Talis, & ipse iubam ceruice effudit equina,
Coniugis aduentu pernix Saturnus, & altum
Pelion hynnitu fugiens impleuit acuto.
Hûc quoq; vbi aut morbo grauis, aut iâ segnior annis
Deficit, abde domo, nec turpi ignosce senectæ.
Frigidus in Venerem senior, frustraque laborem
Ingratum trahit: & si quando ad prælia ventum est,
Vt quondam in stipulis magnus sine viribus ignis,
Incassum furit; ergo animos, æuumque notabis
Præcipuè; hinc alias artes, prolemque parentum;
Et quis cuique dolor victo, quæ gloria palmæ;
Non ne vides cum præcipiti certamine campum

Talis Amyclæi domitus, &c.] Pone gl'esempi di caualli lodeuoli, liquali ci mostra, cha non sempre sono della medesima eccellenza d'esser lasciati per stalloni, per liche ci accenna douersi ponere gran cura, e diligenza in eleggere vn buon stallone, degenerano ancora quei di buona razza, se con gran diligenza non si risanno ogni anno.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Talis Amyclæi domitus Pollucis habenis Cyllarus] Cillaro fù chiamato il cauallo di Polluce; ma Castor fù domator di caualli, come vuol Seruio, e per licenza poetica ha posto vn fratello per l'altro, si come, quas illi Philomela dapes; in scambio di Progne, & similmente reuocato a sanguine Teucri, per Dardano, ouero per questo effetto ha posto Polluce per Castore, perche tutti due licentiosamente si chiamano, & Polluci, & Castori [Amyclæi] Amiclæ, arum, di numero plurale, è città della Laconia, habitatione del Rè Pindaro, a doua nacquero Castore, e Polluce [Martis equi biiuges] i caualli di Marte, furono chiamati Dimos, & Phobos secondo Seruio [& magni currus Achillis] pone il carro, per li caualli, che tirauano il carro d'Achille, chiamati vn Boliarco, e l'altro Santo [coniugis aduentus pernix Saturnus] mentre, che Saturno staua a solazzarsi

con Philita sua innamorata, arriuò per sorte la sua moglie Opi, della cui presenza dubitando, si conuertì in cauallo bello, come tal diuinità poté imitare, & dipoi de Philira, ne nacque Chirone mezo huomo, e mezo cauallo. Quando dicemo Ops, opis della moglie di Saturno quel, o, è breue: Ma quando significa Opi, Ninfa, quel, o, è lunga. Si come;

Opis ad aetherium pennis aufertur olympum,

[pernix] veloce, e si riferisce al cauallo, perche la Stella di Saturno è tardissima [& altum Pelion] Pelion, è monte della Thessaglia, nel quale Chirone habitò [morbo grauis, aut iā segnior annis] sono due cose, le quali diminuiscono le forze del corpo, la malatia, e la vecchiaia, donde, che marauigliosamente ha abbracciato l'vna, & l'altra [abdedomo] pro in domo, perche se volesse parlare auuerbialmente, diria domi; di tal sorte è quello nel quarto. Non Lybiae, non ante Tyro [nec turpi ignosce senectae] Cicerone nel suo libro intitolato Cato Maior, & lauda, & vitupera la vecchiaia, doue, che in due modi potiamo intendere questo passo, ouero nec ignosce turpi senectae, non compiacere alla vecchiaia brutta, cioè non voler esser piu piaceuole verso la brutta vecchiaia, con dire è stato buon stallone giouane, & ha generato caualli possenti, forti, e sani, sarà ancor buon vecchio: perche questo saria vna benignità pazza, e non saria, né per il cauallo, né per le cose tue: ouueramente ignosce senecte non turpi, perdona alla vecchiaia non sozza, e brutta, venendo per natura [ergo animos, aeuumque notabis praecipuè] dice, che sopra ogn'altra cosa nelli stalloni si deue notare, e ricercare l'età, e la magnanimità, dipoi l'altre cose, cioè di qual razza i padri, e le madri sieno [& quis cuique dolor victo, quae gloria palmae] dicono, che li caualli essendo vinti, e superati, mandano fuori le lacrime, & vittoriosi dimostrano allegrezza [ruuntque effusi carcere currus] ha vsato carcere in luogo di carceribus, perche carcer, ris, in numero singolare, significa il luogo, doue si tengono ristretti i rei, e nocenti, ouero donde alcuno è prohibito vscire: Ma carceres, tum, in numero plurale, è il luogo donde si partono i caualli, per correre al palio, volgarmente detto le Mosse [verbere torto] con la torta sferza, perche col spesso mouimento le sferze si torceno, e piegano [iamq; humiles] tutta quella descrittione del corso è più simile alla pittura, che alla scrittura, perche esse clausule breui, e corte, fanno, che la prestezza di chi raccōta la cosa, più espressamente dimostri la prestezza di chi corre [iamque elati] hor bassi, hor alti, di modo, che per la lor leggierezza, e prestezza par che più presto siano portati per l'aria, che per terra [tantus amor laudum, tantae est victoria curae] per questo tanto s'affaticano, e s'affrettano, perche son molto desiderosi della vittoria.

Ordine delle parole.

Talis erat Cyllarus] di tal sorte era Cillaro [domitus habenis Pollucis Amyclaei] qual fu domato dal freno di Castore fratello di Polluce, nato in Amicla città di Laconia [& talis fuerunt equi bijuges Martis] e tali furno i caualli, che tirauano la caretta di Marte [quorum Graij poetae meminere] delli quali i poeti Greci han fatto mentione, liquali furno si celebrati da i poeti Greci [& talis fuit currus magni Achillis] e tali furono i caualli, che tirauano il carro del grā-

Corripuere, ruuntque effusi carcere currus;
Cùm spes arrecta iuuenum: exultantiaque haurit
Corda pauor pulsans; illi instant verbere torto,
Et proni dant lora: volat vi feruidus axis:
Iamque humiles, iamque elati sublime videntur
Aera per vacuum ferri, atque assurgere in auras.
Nec mora, nec requies: at fuluae nimbus arenae
Tollitur, humescunt spumis, flatuque sequentum.
Tantus amor laudum, tantae est victoria curae,

de, e famoso Achille [& ipse Saturnus pernix] & esso Saturno veloce [aduentu coniugis] per la venuta della moglie, sentendo, che la moglie Opi venìua [talis effudit iubam ceruice equina] tal cauallo fatto sparse i crini per lo collo [& fugiens] e fuggendo dall'aspetto della moglie, per non esser conosciuto da quella [impleuit Pelion altum] empì l'alto Pelion, monte di Tessaglia [hinnitu acuto] d'annitrire acuto in segno d'animo feroce [abde domo] lascia chiuso in stalla, e lieua dalle caualle [hunc quoque] questo ancora [vbi deficit, aut grauis morbo] quando manca, ouero oppresso da gran male, quando lo vedi mancare di forze, e douentare impotente, per qualche infermità [aut iam segnior anni] ouero tardo, e pigro per molt'anni [& ignosce senectae, nec turpi] e perdona alla sua vecchiaia non brutta, non sozza, ma debole [& senior est frigidus in Venere] chi è molto vecchio è freddo, e non atto alla guerra amorosa, al coito [& frustra trahit laborem ingratum] & indarno, & inutilmente s'affatica [&, si quando ventum est ad praelia] e se pure alcuna volta s'entra in battaglia [ipse furit incassum] indarno mena furore, indarno s'infiamma [vt ignis magnus fuit quondam in stipulis sine viribus] come talhora vn gran fuoco mena furore nelle stoppie, nella paglia senza forze, a cui manca il nudrimento, e forze [ergo tu notabis praecipuè animos] adunque in vn stallone principalmente noterai gli animi, l'animosità [& aeuum] e la sua etade [hinc alias artes] e dipoi l'altre arti; alle quali tu lo vogli ordinare, & assegnare [& prolem parentum] e la razza de i padri, e madri, & di qual razza sieno i padri, e le madri [& quis dolor sit cuique victo] e qual dolore habbia mentre è vinto [& quae gloria palmae] e che gloria habbia della vittoria, cioè di che generosità sia come si allegri vincitore, e dolga essēdo vinto, il che spesso suole accascare ne caualli generosi [nōne vides] non vedi tu, ben puoi vedere [cū sequi corripuere] quando i caualli han preso in fretta [campum] il campo, il luogo determinato [certamine praecipiti] cō corso, veloce, l'vno a gara dell'altro [& currus effusi carcere ruūt] & i carri partiti dalle mosse, subito, che hā la strada le mosse s'affrettano per venire al termine posto [& cū spes iuuenum sunt arrectae] & quando le sperāze de giouani, cioè de carrettieri, ouero spettatori stanno attēte al fine, ò alla vittoria [& pauor pulsans] e la paura cōturbandoli [haurit corda exultantia] ingombra i cuori tremāti d'allegrezza della sperata vittoria [illi istāt] quelli carrettieri s'affrettano cō instanza [verbere torto] cō la torta sferza [& proni dant lora] e chinati allargano, allētano le briglie [axis feruidis] e la rota feruēte [volat vi] tratta da giá forza fugge, che par che voli [& iam humiles, & iam elati] & hora bassi, hora alti [videntur ferri sublime per vacuum aera] par che siano portati per l'aria vana [atque assurgere in auras] e che salgano suso in cielo [nec mora, nec requies] e non v'è dimora, o riposo [at nimbus fuluae arenae] ma eccoti vn nēbo di minuta arena [tollitur] si lieua in alto, mosso da i piedi di caualli [& ipsi equi humescunt spumis] & essi caualli sono bagnati, e sparsi dalle schiume [& flatu sequentum] e dal fiato de caualli, che vengono dietro [tantus est amor laudum] si grand'è l'amore delle lodi, tant'è il desiderio d'honore [& victoria est tantae curae] e si grand'e il pensiero, e cura della vittoria.

[Primus Erichtonius currus] Ci mostra adesso, chi sono stati i primi domatori de caualli: di poi ritorna al suo ordine d'eleggere o stallone giouane, e di buona razza.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Primus Erichtonius, currus] Erictonio detto ancora Ericteo fù Rè de gl'Ateniesi, nato del seme di Vulcano gettato in terra, & hà cosi nome ἀπὸ τοῦ ἔριδος, καὶ χθονὸς, cioè dal contrasto, e dalla terra, perche hauendo Vulcano fatto l'arme à gli Dei, & Gioue datogli l'elettione di domandare, che premio volesse, con giuramento per la palude infernale di non negarli cosa alcuna, allhora egli dimandò le nozze di Mineruа, le quali Gioue astretto dal giuramento, non possendogliele negare, nondimeno auuertì Minerua, che in ciò douesse contradire, e difendere la sua pudicitia. All'hora dicono, che in quello abbracciamēto, e lotta Vulcano sparse il seme in terra, e da quello ne nacque il putto chiamato Erictonio, co'piedi di Dragone, ilquale essendo poi cresciuto, per cuoprire la bruttezza de i piedi, fu il primo, che trouò la caretta tirata da caualli, e da que-

Primus Erichtonius currus, & quatuor ausus
Iungere equos, rapidisque rotis insistere victor.
Freta Pelethronij Lapithae, gyrosque dedere
Impositi dorso: atque equidem docuere sub armis
Insultare solo, & gressus glomerare superbos.
Aequus vterque labor: aequè iuuenemque magistri
Exquirunt, calidumque animis, & cursibus acrem,
Quamuis saepe fuga versos ille egerit hosteis:
Et patriam Epetrum referat: fortesque Mycenas:
Neptunique ipsa, deducat origine gentem.
His animaduersis instant sub tempus, & omneis
Impendunt curas denso distendere pingui;
Quem legere ducem, & pecori dixere maritum,
Florentesque secant herbas, fluuiosque ministrant,
Farraque ne blando nequeant superesse labori,
Inualidique patrum referant ieiunia nati.

sto il popolo Ateniese è stato detto Erictonio [Freta Pelethronij Lapithae] Pelethronio è città della Tessaglia, doue prima fù trouato il modo di domare i caualli: peroche vn certo Rè della Tessaglia, essendo i suoi boui trauagliati da i Tafani, & posti in fuga, comandò a i suoi soldati, che li douessero arriuare, e menare a casa, & quei non bastando col correre; montarono in certi caualli; & per la loro velocità, hauendo arriuati i buoi, gli condussero a casa. Ma questi essendo stati visti, ouero andare velocemente, ouero i loro caualli beuere nel fiume Peneo co i capi bassi, dettero il luogo alla fauola di credere, che fussero Centauri: i Lapiti sono popoli della Tessaglia vicini alla città Pelethronio [equitem docuere] ha posto equitem in luogo di equum, il rettore per esso cauallo [quamuis saepe fuga versos ille egerit hosteis] benche più volte sia stato vincitore, ancorche sia di buona razza, nondimeno da i saggi maestri si deue ricercare l'età, e la magnanimità, le quali se nō saranno, l'altre cose niente giouano [Neptuniq; ipsa deducat origine gentem] benche si glorij, e vanti trar l'origine sua da quello, che Nettuno primo produsse, hauēdo percossa la terra col tridente; one-

eo

ro dalla razza di quello generato dal coito di Nettunno conuertito in cauallo, con Cerere trasmutata in caualla[his animaduersis] poiche essi maestri, e cozzoni haueranno notato, e l'età, e la magnanimità nel cauallo, che vorranno per razza. e trouatolo di buon animo, e di buona età, si deuono ingegnare d'accrescergli le forze, con gran diligenza, e porlo in carne, e bene ingrassarlo[florentesque secant herbas] dice che si debba tagliare l'herbe fresche, cresciute, fiorite, per le quali il cauallo acquista fortezza[nè blando nequeant superesse labori] accioche possino più lungamẽte durare alle dolci fatiche, cioè al coito, & è la figura Perifrasi, latinamente Circumlocutione, quando quello, che si poteua dire con vna, ouer poche parole, si espone con più. Alle volte si vsa per necessità, ogni volta, che coprimo le cose brutte a dirsi, si come appresso Salustio, quando disse: Requisita naturæ, per quello, che honestamente non poteua esporre con vna parola: alle volte ancora per ornamento solo, laqual sorte molto spesso vsano i Poeti, si come il medesimo, nel secondo dell'Eneide:

Tempus erat quo prima quies mortalibus ægris
Incipit, & dono diuum gratissima serpit.

Ordine delle parole.

[Erichtonius ausus est primus iungere currus] Erittonio primo hebbe ardire di giungere i carri[& quatuor equos] & quattro caualli. Erittonio primo vsò la carretta tirata da quattro caualli[& ipsæ victor] & egli vincitore[ausus est insistere rotis rapidis] hebbe ardire di fermarsi nelle rote veloci, espedite & vincitore ottenne nel corso ancora le prime palme[lapithæ Peletronij] li Lapiti popoli della Tessaglia vicini alla città Peletronia[impositi dorso] saliti sopra la schiena de caualli[dedere frena, & gyros] gli han posto il freno, & gli hanno ammaestrati a girarsi[atque docuere equitem] & hanno insegnato al cauallo[sub armis] sotto l'arme[insultare solo] saltellare sopra' terra[& glomerare superbos gressus] & riuoltarsi in giro[vterque labor est æquus] l'vna, & l'altra fatica questa è quella fatica è eguale[& magistri exquirunt æquè iuuenem] & li saui maestri, & cozzoni cercano vgualmente il cauallo giouane, che'l cauallo sia giouane, [& calidum animis] & che sia d'animo fiero, ardito[& acrem cursibus] & forte al corso[quamuis ille equus sæpè egerit fuga] anco, che quel cauallo più volte habbia posti in fuga[hostes versos] gl'inimici vinti, & rotti[& referat Epyrum patriam] & si glorij, e vanti esser nato in Epiro[& fortes Mycenas] & benche si vanti esser nato nella forte Micena, doue fù il forte Agamennone, & doue li caualli son forti, & generosi[& quamuis deducat gentem] & benche si glorij, e vanti trar la sua progenie[& ipsa origine Neptuni] dalla istessa schiatta di Nettunno[animaduersis his] anteuedute tutte queste cose[instant sub tempus] s'affrettano con istanza inanzi il tempo del coito[& impendunt omneis curas] & pongono ogni diligenza[distendere pingui denso] d'empire di grasso sodo, & non enfiato, di bene ingrassare[eum equum legere ducem] quel cauallo, che haueranno eletto duce, e capo[& dixere maritum pecori] & l'haueranno detto, & eletto per marito dell'armento[& secant herbas florentes] & gli tagliano poi herbe fresche, e fiorite[& ministrant fluuios] & danle bere i chiari fiumi, acqua di fiumi, per la quale diuentino grassi[& farra sup. ministrat] & pongonli auanti ancora per cibo l'orzo[ne nequeant superesse.] accioche possano più lungamente durare[labori blando] alla fatica Venerea, alle fatiche d'amore dolci, e grate[& nati inualidi] & li figliuoli ancor teneri, & li poledri impotenti[referant ieiunia patrum] non rappresentino la macilenza, & la debolezza de'padri loro, & siano simili a loro.

Ipsa autem macie tenuant armenta volentes.
Atque vbi concubitus primos iam nota voluptas
Sollicitat: frondesque negant, & fontibus arcent;
Sæpè etiam cursu quatiunt, & Sole fatigant,
Cùm grauiter tunsis gemit area frugibus, & cùm
Surgentem ad Zephyrum paleæ iactantur inanes;
Hoc faciunt, nimio ne luxu obtusior vsus
Sit genitali aruo, & sulcos oblimet inertes:
Sed rapiat sitiens Venerem, interiusque recondat,
Rursus cura patrum cadere, & succedere matrum
Incipit: exactis grauidæ cum mensibus errant.
Non illas grauibus quisquam iuga ducere plaustris,
Non saltu superare viam sit passus: & acri
Carpere prata fuga fluuiosque innare rapaces.
Saltibus in vacuis pascant, & plena secundum
Flumina: muscus vbi, & viridissima gramine ripa,
Speluncæque tegant, & saxea procubet vmbra.
Est lucos Silari circa, ilicibusque virentem
Plurimus Alburnum volitans: cui nomen Asilo
Romanum est, Oestron Graij vertere vocantes,
Asper, acerba sonans, quo tota exterrita syluis
Diffugiunt armenta, furit mugitibus æther
Concussus, syluæque, & sicci ripa Tanagri.
Hoc quondam monstro horribiles exercuit iras
Inachiæ Iuno pestem meditata iuuencæ.
Hunc quoque (nam medijs feruoribus acrior instat)
Arcebis grauido pecori, armentaque pasces
Sole recens orto, aut noctem ducentibus astris.

Ipsa autem macie tenuant, &c.] Poiche ha parlato della cura, che si deue hauere delli stalloni, seguita hora della diligenza, che si deue vsare nelle caualle, aggiungendo ancora quella delli poledri.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Iam nota voluptas sollicitat] le caualle giouanette, quando la prima volta son coperte, se son madre, & s'indebolis cano, ancora generano il lor parto debile: ma dopò il primo parto deuono essere magre[frondes negant, & fontibus arcent] dice, che le negano l'herbe, & le frondi fresche. & le discacciano da i chiari fonti: al contrario di quello:

Florentesque secant herbas, fluuiesque ministrant.

[cum grauiter tunsis gemit area frugibus] quando l'aia grauemente percossa per le biade battute, geme, cioè di mezo giorno: & questo è posto per esprimere il tempo del giorno, non perche conuenientemente nel tempo della state debbano essere coperte[nimio ne luxu obtusior vsus sit genitali aruo] è trãslatione dall'agricoltura, & questo fa, per schifare la cosa dishonesta apertamente tratta da Lucretio, dice nimio, in luogo di pingui, grasso, ha posto il campo genitale, per la matrice della femina[& sulcos oblimet inertes] & chiuda i solchi non vtili, cioè, che la troppo morbidezza non riempia quasi di fango i ricettacoli di semi indeboliti: & questo similmente ha detto per traslatione[exactis grauidæ cum mensibus errant] quando le caualle son vicine al parto, allhora con più diligenza si deuono trattare, accioche non disperdano[non saltu superare viam sit passus] dice adunque, che non si deue soffrire quando son vicine al parto, che tirino le carette, nè che pascano co i piedi impediti, nè saltino i fossi, nè corrano per li prati, nè manco si faccino nuotare fiume alcuno[plena secundum flumina] dice, che debban pascere vicino a i fiumi pieni, accioche non s'inchinino troppo per bere. Secundum è preposi tione, che serue all'accusatiuo, & significa appresso: Celio scriuendo a Cicerone, dice: Secundum fratrem illis plurimum tribuebat[est lucos silari circa] ci mostra perche si deue eleggere l'ombra, accioche le vespe, & tafani si debbano scacciare, & non diano fastidio, e noia alle caualle vicine al parto[plurimus volitans] dice volitans, cioè verme, ouero zenzala, & è di genere mascolino, essendo volucris di genere feminino[Silari] Silaro, è fiume della Lucania, la cui natura è, che li virgolti, & foglie, che vi cascano, si putrificano, come dice Plinio. Silio, nel lib. 8. Nunc Silarus, quos nutrit aquis, quos gurgite radunt Duriciem lapidum mersis inolescere ramis[Alburnum] Alburno è monte della Lucania, così detto dalla bianchezza della cima, vi è il porto ancora del medesimo nome[cui nomẽ Asilo] Sum co'l nominatiuo, & due datiui, si come dice Plauto: Hic atque in cœlo nomen Arcturo est mihi. Questo parlare s'io non mi inganno si può ancho fare pel genitiuo: percioche mi pare hauer osseruato, che si possa dire: Est mihi nomen Philippus, Philippi. & Philippo[& sicci ripa Tanagri] Tanagro, è fiume della Lucania, lo chiama secco, cioè nõ molto potente, & massime nella state, & questo dice, perche il muggiare de gli armenti ogni cosa risuona[hoc quõdam mõstro] argomento dall'essempio, dicendo, che Giunone si vendicò con questo mostro, con questi tafani contro Io, concubina di Gioue, conuertita in vacca[Inachiæ Iuno pestem meditata iuuencę] fauoleggiano i Poeti, che Inaco fu padre di Io, laquale hauẽdo Gioue violata, presentẽdo la venuta di Giunone, la conuertì in vacca: nondimeno Giunone hauendo sospettato quel che era la chiese in dono, & hauendola hauuta, la diede in guardia ad Argo, che haueua cent'occhi, ilche non possendo Gioue sopportare, per mezo di Mercurio lo fece morire. Per laqual cosa sdegnata Giunone, gli mandò i tafani, dalli quali essendo trauagliata, se ne fuggì in Egitto, doue hauendo chiesto l'aiuto di Gioue, ricuperò la sua forma di prima, & fù maritata al Rè Osiri. & talmente fù cara, & accetta a tutti gl'Egittij, che dopo la sua morte fù tenuta per Dea, quale chiamorono Iside. Ouidio nel 1. lib. delle sue Trasformationi raccõta questa fauola[hunc quoq;] ci essorta a rimouere questa maledittione, questi tafani dall'armento grauido[arcebis grauido pecori] in cambio di à grauido pecore, perche dicemo Arceo a te.

Ordine delle parole.

Autem volentes ipsi magistri armentorum] ma volontariamente essi maestri de gl'armenti[tenuant macie ipsa armenta] fanno diuenir magri essi armenti cioè le caualle[atque vbi voluptas iam nota] & quando il piacer già noto[sollicitat primos concubitus] procura i primi coprimenti, & quando prima desiderano esser coperte[& negant frõdes] allhora gli negano l'herbe, e frondi fresche, e verdi[&

arceat fontibus]e le discacciano da i chiari fonti[& sępe etiam quatiunt cursu]e spesso ancora le premono con il corso[& fatigāt Sole] e l'affaticano pel Sole[cum area gèmit grauiter tunsis frugibus] all'hora, quando l'aia grauemēte percossa geme per le battute biade[& cum paleæ inanes]& quando le paglie vote, e senza grano[iactantur ad Zephyrum surgentem] son gettate in alto vento, che piaceuolmente soffia[& faciunt hoc] e fanno questo, e ciò fassi a fine [nè vsus sit obtusior] acciochè l'vso non sia più tardo, più debole, che non si conuiene[aruo genitali]al campo genitale, cioè alla matrice[nimio luxu]per la troppo morbidezza[& oblimet sulcos inertes]e chiuda i solchi nō vtili, & empia quasi di fango i ricettacoli de semi[sed sitiēs rapiat Venerem]ma più con sete, ma più desiderosamente riceua in se il seme[& recondat interius] e lo reponga nelle più intiere, e rinchiuse parti[rursus cura patrū incipit cadere]di nuouo dopò il seme preso incomincia à mancare la cura de padri[& cura matrum incipit succedere]& in cambio suo viene a succedere quella delle madri [cum erant grauidæ mensibus exactis] quando vanno errando essendo grauide finiti i mesi, essendo i mesi già vicini al parto[nō quisquam sit passus]nessuno pata, non sia alcuno, che soffra [illas ducere iuga grauibus plaustris]che quelle giōte al giogo tirino le graui carta[& quisquā nō sit passus illas superare viā saltu]& nō sia alcun, che pata che quelle superino la via saltādo i fossi[& carpere prata acri fuga]& senz'ordine passare i prati cō veloce corso, & per i prati essercitare il corso[& innare fluuios rapaces]& nuotare i fiumi rapaci, e precipitosi[pascāt eas saltibus vacuis]le debbano pascere nelle selue grādi, & ombrose[& secūdū flumina plena] & vicino a'fiumi pieni, e colmi[vbi est muscus]oue vi sia del musco, herba buona[& vbi est ripa viridissima gramine] e doue la riua è vestita ogn'hora di herbe verde[& vbi spelūcæ tegāt]e doue le spelōche cuoprino, e difēdino le canalle dal Sole[& ūbra saxea procubet]e doue l'ombra d'vn lungo sasso si stēde[est volitās plurimus]vi sono piccioli animali in gran copia[circa lucos Silari]intorno a boschi del fiume Silaro & Alburnū virētē Ilicibus]& intorno ad Alburno verdeggiāte d'Elci, doue sono molti Elci verdeggiāti[cui est nomē Romanū Asilo]quali in Roma si chiamano asili, tafani [Graij vertere vocantes Oestrō] i Greci hā voltato il nome dal suono del volato chiamādoli Estri[asper]aspri per il morso[sonans acerbas]e risonando acerbamente con il volato [quo tota armenta exterrita diffugiunt syluis]dal cui fiero morso, e suono acerbo tutti gl'armenti fuggono per le selue[ęther concussus mugitibus] l'aria percossa da i muggiti de tori, e boui[furit] risuona del furore di quelli[& syluæ, & ripa sicci Tanagri]& i boschi, e le selue, e la riua dell'asciutto Tanagro risuona del furore di quelli[Iuno meditata pestē inuencæ Inachiæ] Giunone hauendo pensato prima con qual graue peste douesse vendicarsi della giouencha figliuola di Inaco[exercuit quondam horribiles iras] essercitò già l'horribili ire [hoc monstro]con questo mostro, con questi tali animali [tu arcebis pecori grauido hunc quoq;]tu rimouerai dal grauido armento questi animali ancora[nam acrior instat]perche più grauemente nuoce e più molesta [medijs feruoribus]nel mezo de'maggior caldi[& pasces armenta Sole orto recens]e menarai e pascere gl'armenti allhora, che'l Sole apparisce in Oriente, nel far del giorno[aut astris ducentibus noctem] o quando le stelle lucenti ne rimenano la notte.

Post partum, cura in vitulos traducitur omnis:
Continuoque notas, & nomina gentis inurunt:
Et quos aut pecori malint submittere habendo,
Aut aris seruare sacris, aut scindere terram,
Et campum horrentem fractis inuertere glebis.
Cætera pascuntur virides armenta per herbas.
Tu quos ad studium, atque vsum formabis agrestē,
Iam vitulos hortare, viamque insiste domandi:
Dum faciles animi iuuenum, dum mobilis ætas.
Ac primum laxos tenui de vimine circlos
Ceruici subnecte: dehinc, vbi libera colla
Seruitio assuerint, ipsis è torquibus aptos
Iunge pares, & coge gradum conferre iuuencos;
Atque illis iam sępè rotæ ducantur inanes
Per terram: & summo puluere vestigia signent.
Post valido nitens sub pondere faginus axis
Instrepat: & iunctos temo trahat æreus orbes.
Interea pubi indomitæ non gramina tantum,
Ne vescas salicum frondes, vluamque palustrem,
Sed frumenta manu carpes sata: nec tibi fœtæ
More patrum niuea implebunt mulctralia vaccæ:
Sed tota in dulces consument vbera natos,

Post partum, cure in vitulos traducitur omnis.] Poiche ci ha mostrato, che nel generare i vitelli si deue por diligenza nelle madri, e nel generare i poledri, ne'padri, hora ci insegna, che dopò il parto si deue ponere ogni diligente cura ne'figliuoli, tanto ne'vitelli, quanto ne'poledri.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

In vitulos]si come dicemo pullus, il cauallo giouanetto, asino, e mulo: così il boue giouanetto, & Elefante dicemo vitulus, & ancora de'pesci maggiori, come sono Delfini, e Balene; ma adesso generalmente s'intende, e de caualli, e de boui [notas] nota si deriua da nosco, scis, e significa il segno di ciascuna cosa, il bollo, con il quale si segna il bestiame, e le tauole a i libri, si pigliano ancora per la mala fama; come Notam inurere, dat mala fama ad alcuno[& campum horrentem fractis inuertere glebis] è Frase poetica, perche saria bastato dire: Aut scindere terram [cætera pascuntur] per questo intendemo tutti quelli animali, che ha detto douersi saluare a casa [Circlos] circus è nome principale, il cui diminutiuo è circulus, e per la figura Sincopa si fa Circlus, si come Periculum, & periclum: Seculum, & seclum [gradum conferre] ci insegna ammaestrare i giouenchi, quali volemo serbare per arare la terra, a porgere il collo prima dentro i cerchi larghi di vimine leggiero, & accoppiarli pari insieme, e costringerli andare con passi vguali, perche s'vno caminasse più presto dell'altro non ne seguitebbe buon lauoro[& signent vestigia summo puluere]e seguino le pedate in summo della poluere, cioè imparino a caminare presto, perche quelli, che sono aggrauati dal peso, seguano le pedate più profonde, e più fermamente caminano, ma molto più tardo[temo æreus iunctos trahat orbes]in alcuni testi antichissimi si legge victos, & orbis: e dice il timone ferraro, cioè forte; si come nel quinto dell'Eneide.

Aerea quem obliquum rota transijt.

Similmente Horatio:

Inclusam Danaem turris ærea.

Pubi indomitæ] dice alla giouanezza non doma, cioè e giouenchi non ancor domi, e questo solo appartiene a i giouenchi, perche altrimente dirà de caualli; si come più di sotto:

Nanque ante domandum ingentes tollent animos.

[nec vescas salicum frondes]questo nome vescus, si come ei mostra Gellio, nel 5 lib. c. 12. è composto da ve, & esca, e la particella ve, hauendo doppia significatione, e d'accrescere, e diminuire la cosa, di qui nasce, che alcune parole, alle quali si prepone questa particella, apportano accrescimento, si come, Vehemens a magnitudine mentis, dalla grandezza della mente, alcun'altre, diminutione, scemamento: si come Vecors, quasi senza cuore, insensato, Vegrandis, malamente grande, piccolo: alcun'altre dubbiose, che si possano intendere in vno o più modi, si come è Vescus, del quale adesso trattiamo: donde Lucretio nel quinto libro, ha posto salem vescum, sale buono da mangiare, dicendo:

Nec mare, quæ impendet vesco sale saxa peroso:

& il Poeta in questo luogo ha detto Vescas salicum frondes i. foglie di salici molto accommodate al mangiare di boui, & caualli, molto appetitose: Festo scriue Vescum significare cosa fastidiosa à mangiare, & Lucillo similmente [vluamque palustrem] vlua è sorte d'herba di padule, ouer alega di mare. Vergilio nel secondo dell'Eneide:

Limosoque lacu per noctem obscurus in vlua Delitui.

[frumenta manu carpes] dice frumenta, si come orzo, spelta, veccia, legumi, e commestione di diuerse cose [niuea implebunt mulctralia vaccæ] in vn testo Romano, & in alcuni altri si legge Mulctraria, benche in alcuni non vi sia la littera C, innanzi al T, si troua in alcuni testi antichissimi Mulgaria, laqual dittione ha vsato Valgio:

Sed nos, ante casam tepidi mulgare lactis.

Mulctrale, lis adunque è il vaso, doue si munge il latte, & lo chiama niuea, dalla candidezza, e bianchezza del latte.

Ordine delle parole.

Omniscura traducitur]ogni diligente cura si trasferisce, si ripone [post partum]dopò il parto[in vitulos]ne'teneri vitelli[& continuo] e subito i diligenti guardiani, ouer pastori[inurūt notas] bollano cō ferro caldo, fāno i segni, segnano con ferro rouente[& nomina gentis]e segnano i nomi della razza[& quos sup. vitulos malint submittere]e quai vitelli vogliono più presto lasciare[aut habendo pecori] ouero per hauer prole, per cōseruare la razza[aut seruare aris sacris] ouer serbarli a gl'altari sacri[aut scindere terram] ouero a sfendere la terra[aut inuertere campum horrentem]ouero a riuoltare il campo horrido, e pieno d'herbe[fractis glebis]hauēdo rotte le zeppe di terra[cætera armēta pascuntur]gl'armenti più giouani pascono[per herbas virides]per l'herbe verdi ne i prati, senza cura alcuna di domarli[sed tu hortare iā vitulos]ma tu ammaestra, doma, incita mentre i vitelli sono giouanetti[eos quos formabis]quelli i quali instruirai[ad studiū, atq; vsum agrestē]all'essercitio, & vso agreste, cioè di coltiuare i cāpi[& insiste viam domandi] e delibera il modo di domarli [dum animi iuuenum sunt faciles] mentre gli animi de'vitelli giouaneti sono flessibili, & docili à far quel che volemo[& dū ætas est mobilis] e mentre l'età facilmēte si muoue [ac subnectæ primū] & lega prima[circlos laxos ceruici]i cerchi larghi al collo[de vimine tenui] de venchi sottili [dehinc] dipoi[vbi colla libera assuerint

ser-

seruitio] quando i loro colli liberi, e spontaneamēte sottomettēdosi saranno auezzi alla seruitù [iunge iuuencos pares] giunge, accoppia insieme i giouenchi pari [aptos è torquibus ipsis] congiunti co' medesimi cerchi [& coge iuuencos conferre gradum] e costringe i giouenchi, che parimente caminano, e costrignili andare cō passi vguali [atque rotæ inanes] e le ruote senza peso, & i carri voti [sæpe ducantur illis] spesso siano tirati ancora da quelli [per terram] per terra [& signent vestigia] e segnino i vestigi, le pedate [summo puluere] in sommo della poluere [post axis faginus] dipoi l'asse di faggio [nitēs sub valido pondere] affaticandosi sotto il graue peso [instrepat] vada strepitando [& temo æreus] & il forte timone [trahat iunctos orbes] tragga, tiri tutte due le ruote [interea] in questo mezo, in tanto [carpes, pubi indomitæ] coglierai, porrai dauanti alla giouinezza non doma, cioè alli giouenchi non ancor domati [manu] con la propria mano [non tantum gramina] non solo l'herbe [nec frondes salicum vescas] nè le foglie de' salici buone a mangiare per cibo de' boui, & appetitose [& vluam palustrem] e l'herba, che nasce nella palude [sed capes frumenta sata] ma gli porrai dauanti orzo, spelta, & altri legumi, e commistione di diuerse cose [nec vaccæ fœtæ] e le vacche, le quali han partorito [implebunt tibi] non t'empiranno, fa che non t'empino [mulctralia niuea] i vasi doue si munge il latte bianco [more patrum] all'vsanza degli antichi, come ancora faceuano gli antichi padri [sed consument tota vbera] ma consumeranno, ma lascia che consumino tutto il latte delle sue zinne [in dulces natos] in nodrire i dolci, e cari figliuoli, cioè in alleuare i vitelli destinati all'aratro.

Sin ad bella magis, &c.] Ci hà insegnato, che cura si debba hauere circa di generare i boui, alleuarli, e domarli, & questo nel primo luogo, perche vuol più lodare l'agricoltura, che la guerra: hor seguita la cura dei poledri, li quali sono atti alla guerra, & alle volte ancora sono vtili all'agricoltura, facendo in molti luoghi l'officio de' boui in arare.

Sin ad bella magis studium, turmasque feroces,
Aut Alphæa rotis prælabi flumina Pisæ,
Et Iouis in luco currus agitare volantes:
Primus equi labor est, animos, atque arma videre
Bellantum, lituosque pati, tractuque gementem
Ferre rotam: & stabulo frenos audire sonanteis,
Tum magis, atque magis blandis gaudere magistri
Laudibus, & plausæ sonitum ceruicis amare,
Atque hæc iam primo depulsus ab vbere matris
Audiat; inque vicem det mollibus ora capistris
Inualidus, etiamque tremens, etiam inscius æui.

gli douemo ponere in bocca i capestri teneri [etiamq; tremens, etiam inscius æui] in alcuni testi più antichi si osserua essere scritto, & la coniontione, & auuerbio in l'vno, e l'altro luogo p dittioni diuise, qual dittione è approuata ancora da Cominiano diligētiss. scrittore, perche quando dice farsi il sollecismo per le parti dell'oratione, cita questo verso, & espone etiam pro etiam nunc.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Aut Alphæa rotis prælabi flumina Pisę] s'hai piacere di gir correndo lungo il fiume Alfeo d'Acaia vicino alla città di Pisa con le veloci ruote: perche come di sopra si è detto, lo abbattimento in carretta si faceua vicino alle riue de' fiumi [& Iouis in luco] dice nel bosco di Gioue, perche si faceuano le feste Olimpice in honore di Gioue Olimpico, le quali si celebrauano ogni cinque anni, vicin'a Olimpia città d'Elide, come di sopra bastantemente se n'è parlato [atque arma bellantum] e l'arme de' guerreggianti, cioè il suono dell'arme, lo strepito de' corni, & il grido de gli huomini, ch'animosamente guerreggiano [lituosque pati] lituus, oltre che significa la piccola verga vsata da gli auguri, è vna sorte di trombetta piegata, che manda fuori vna voce sottile, quale vsauano nella guerra, e chi la sonaua era detto Liticen. Vergil. nel 6. dell'Eneide così dice:

Et lituo pugnas insignis obibat, & hasta.

Ouidio ancora nel 3. lib. de' Fasti:

Iam lituus pugnæ signa daturus erat.

[frenos audire sonanteis] nel numero singolare dicemo frenum, nel plurale, & freni, & frena [blandis laudibus] dice che il cauallo deue auezzarsi ad vdire le voci piaceuoli, e le carezze del suo maestro, e cozzone, acciò con le voci lusingheuoli, e col percuotergli con leggiera, e dolce mano il collo, diuenti mansueto [inque vicem] in cambio de' freni, acciochè non s'offendano le loro bocche ancor tenere

Ordine delle parole.

Sin studium sup. est tibi] ma se tu hai piacere [magis ad bella, & turmas feroces] più d'hauer caualli atti alla guerra, & alle feroci squadre [aut prælabi rotis] ouero gir correndo cō le veloci ruote [flumina Alphęa Pisę] lōgo il fiume Alfeo di Pisa città d'Elide [& agitare currus volantes] e maneggiare, & essercitare le carrette nō correnti, ma volanti [in luco Iouis] dentro il bosco sacro a Gioue [primus labor equi] la prima fatica del cauallo, la prima essercitatione del cauallo [est videre animos] sia di vedere, e conoscere gli animi [atq; arma bellantū] e l'arme de' guerreggianti [& pati lituos] e sofferire il suono delle trōbe [& ferre rotā gementē tractu] e portare la ruota, che geme mentre si strascina [& audire in stabulo] & vdire nella stalla [frenos sonanteis] i freni sonanti, e strepitanti [tū magis, atq; magis gaudere] dipoi di giorno in giorno più godere [blandis laudib. magistri] le lusingheuoli lodi, e carezze del suo maestro d'esser lodato, & accarezzato molto dal suo maestro e cozzone [& amare sonitū] & amare, & affrettar il suono [ceruicis plausę] del suo collo percosso cō dolce, e leggier mano [atq; iam primo depulsus] e subito ch'è leuato, e tolto [ab vbere matris] dalla zina, dalla poppa della madre [audiat hæc] oda, & impari queste cose [& in vicē frenorū] & in cābio de' freni [inualidus] impotente, e poco forte ancor di corpo [& iam tremens] e tutto ancor tremante d'animo [etiam inscius æui] non consapeuole ancora di sua vita del modo di viuere [det ora mollibus capistris] ponga la bocca a i teneri capestri, e non aspri.

At tribus exactis, vbi quarta, &c.] Ci insegna in che modo douemo gouernare, & ammaestrare il cauallo per spatio di tre anni.

At tribus exactis, vbi quarta accesserit ætas,
Carpere mox gyrum incipiat, gradibusque sonare
Compositis, sinuetque alterna volumina crurum:
Sitque laboranti similis: tum cursibus auras
Prouocet: ac per aperta volans, ceu liber habenis,
Æquora, vix summa vestigia ponat arena,
Qualis Hyperboreis Aquilo cum densus ab oris
Incubuit, Scythiæque hyemes, atque arida differt
Nubila: tum segetes altæ, campique natantes
Lenibus horrescunt flabris: summæque sonorem
Dant syluæ: longique vrgent ad littora fluctus:
Ille volat, simul arua fuga, simul æquora verrens.
Hic, vel ad Elei metas, & maxima campi
Sudabit spatia, & spumas aget ore cruentas:
Belgica, vel molli melius ferret esseda collo,
Tum demum crassa magnum farragine corpus
Crescere iam domitis sinito; namq; ante domandum
Ingentes tollent animos, prensique negabunt
Verbera lenta pati, & duris parere lupatis.

Persio ancora: Scis comitem horridulū trita donare lacerta, idest trementem, tremante [simul æquora verrens] verrere è proprio strascinarsi dietro: il vento adunque non solo vola per le cāpagne, ma par che si strascini dietro gli aperti mari: donde è detto verriculum, li, che è la rete con che si pesca, che si strascina per li fiumi, che si chiama giaccio aperto a differenza del giaccio tondo; il verbo si declina Verro, ris, & il participio fà Versus, e però dice:

Et versa puluis inscribitur hasta.

[hinc. vel ad Elei metas] dice al termine del campo Eleo, perche Elide è città dell'Arcadia, doue si rappresentauano le feste, e giuochi in honore di Gioue Olimpico, & è posta la spetie per il genere [& spumas aget ore cruētas] manderà fuora per la bocca la schiuma sanguinosa; il che è segno di cauallo fortissimo, quando per la bocca manda fuora la schiuma rossa [Belgica esseda] Essedū, di, è sorte di carretta vsata in Francia, &

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

At tribus exactis, vbi quarta accesserit ætas] alcuni leggono æstas, ma i veri testi hanno ætas: e non fuor di proposito, perche insin' a quattro anni par che sia nuoua età, doue che dicemo Anniculi, Bimi, Trimi, & Quadrimuli, e non più oltre. Anniculi, di vn'anno si deuono nodrire, & alleuare più morbidamente, e delicatamente, Bimuli, di due anni, son da starrarsi: di tre, da domarsi, & ammaestrarsi: di quattro, da seruirsene a quel che fa bisogno. Spesse volte dicemo generalmente l'età per vn' anno, per trenta, per cento, e qual si voglia tempo [carpere mox gyrum incipiat] acciochè facilmēte s'auuezzi a voltarsi in giro [sinuet] pieghi le gambe, acciò più alto lieui da terra i piedi [sitq; laboranti similis] s'apparecchi alla futura fatica [qualis Hyperboreis] Hiperborei sono monti Settentrionali della Scitia, così detti, perche sopra di loro soffia il vento Borea, cioè così corra il cauallo, come il vento [Aquilo cum densus] alcuni leggono condensus, idest condensatus incubuit ab Hyperboreis oris; ma perche seguita differt, & non distulit, mi par più vera lettione cū densus [nubila arida] chiama le nugole aride, cioè senza pioggie [lenibus horrescunt flabris] tremano da' lieui soffiamenti. in Inghilterra, primo trouata appresso i Borgognoni. Cicerone nel sesto libro ad Atticum: Hic Vedius venit mihi obuiam cum duobus essedis, & theda equis iuncta, & lectica, & familia magna. Si legge ancora Esseda nel genere feminino. Seneca Epistola 57. In iis, quæ me sine auocatione circumstrepunt, essedas transcurrentes pono. E da qui son detti Essedarii, quei che reggono simil sorte di carrette, ouero chi combatte da simili carrette. Cicer. a Trebatio: Tu qui cæteris cauere didicisti in Britannia ne ab essedariis decipiaris caueto.

Cesare nel quinto libro della guerra Francese. Equites hostium, eſſedariјque acriter prælio cum equitatu noſtro in itinere conflixerût [molli collo] chiama il collo molle, cioè non ribelle, domato, ſi come ancora mollia colla reflectunt [duris parere lupatis] lupatum, ti, è poſto per vn freno, e morſo aſpro, e duro, & è coſi detto da i denti di lupi, li quali ſono ineguali, donde che il loro morſo ancora grandemente nuoce. Ouid. nel 1. libro de Amore, Elegia 1. così dice:

Aſper equus duris conſunditur ora lupatis.

Ordine delle parole.

[At, vbi quarta æras acceſſerit] Ma, poi che ſarà giunto al quarto anno [exactis tribus] paſſati già li tre [equus incipiat mox carpere girum] il cauallo cominci ſubito, incontinente, andar girando intorno [& ſonate gradibus compoſitis] & a far ſonito già con compoſti paſſi [& ſinuet alterna volumina crurum] e pieghi con bell'arte le gambe, e con deſtrezza le volga [& ſit ſimilis laboranti] & ſia ſimile propriamente al faticante [tum prouocet auras curſibus] dipoi inuiti a correre ſeco i venti [ac volans æquora aperta] & volando, e correndo come che volaſſe per li campi, e piani aperti [ceu liber habenis] come ſciolto, come libero dalle redini [vix ponat veſtigia] apena ponga le ſue pedate [ſumma arena] in ſommo dall'arena [qualis Aquilo ſup. petuolas] quale vien volando il vento Aquilone [cum denſus incubuit] quando ſolto, pieno di nugole, e piouoſo s'è moſſo [ab oris Hyperboreis] dalle parti della Scitia [& differt hyemes Scythiæ] e porta in diuerſi paeſi le tempeſte della Scitia [atque arida nubila] e le nugole ſenza pioggie [tum ſegetes altæ] all'hora l'alte biade [& câpi natantes] & i campi colando d'ogni banda per l'inondatione de' venti a modo di chi nuota [horreſcunt lenibus flabris] tremano tutti da i lieui ſoffiamenti [& ſylvæ ſummæ dant ſonorem] e l'alte cime de gli alberi per li boſchi rendono gran ſuono, e ſtrepito [& fluctus longi] & l'onde agitate, e commoſſe da longo [vrgent ad littora] ſi ſpingono al lido, premono i lidi [ille volat] quello vola [verrens ſimul arua fuga] ſtraſcinando, ouero ſpianando, o ſpazzando, & inſieme le campagne col ſuo corſo [ſimul æquora] & inſieme ancora i mari aperti [hic ſ. equus ſudabit, vel ad metas] queſto cauallo ſuderà, ouero giunto al termine [& maxima ſpatia campi Elei] e gran ſpatio del campo Eleo [& aget ore] e manderà fuori dalla bocca [ſpumas cruentas] ſchiume ſanguinoſe, piene di ſangue [vel feret melius] ouero tirata meglio [eſſeda Belgica] le carrette Belgiche, le carrette de' Borgognoni [collo molli] col collo domato [ſinito tum demum] tu permetti all'hora finalmente [equis iam domitus] a quei caualli, che già ſon domati [corpus magnû iam creſcere ſagina] che il lor gran corpo creſca di graſſa ſaginа [namq; ante domandum] perche inanzi che ſiano domati, inanzi che altri i domi [tolleſt ingentes animos] inalzaranno gli animi lor grandi, cioè ſaranno tanto feroci, e braui [& prenſi negabunt pati verbera lenta] e con fatica preſi non vorranno ſopportare le batiture molli [& parere lupatis duris] & vbidire a i morſi duri, & aſpri, e che aſpramente trattano le bocche de' caualli.

[Sed non vlla magis vires induſtria firmat, &c.] Ci moſtra non eſſere coſa alcuna, che più indeboliſca le forze de' maſchi, quanto l'amore: & per queſto ci auuertiſce, che gli debbiamo rimouere da tal vſo: & ſerua l'ordine, che hà fatto per auanti, perche prima parla de' tori, che de gli altri animali, eſſendo i boui molto vtili a gli agricoltori, giouandogli, & con la fatica, e con la carne, e col cuoio.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Sed non vlla magis vires induſtria firmat] in alcuni teſti antichi ſi legge ſeruat, ma la maggior parte hanno firmat [cæci amoris] dice gli ſtimoli pungenti del cieco amore, cioè del cieco Cupido, & dice cieco, perche acceca: pare ad alcuni, che l'amore debba precedere, & poi ſeguitare Venere. Ma gli antichi non fuor di propoſito han detto Cupido figliuolo di Venere, e non padre, perche la natura deſta, e muoue all'atto, ma l'atto poi infiamma [flumina lata] li tori ſi deuono rimuouere lontano dalle vacche, ò dopò vn monte oppoſto, ò oltra i fiumi larghi, accioche non poſſino nuotando facilmente paſſare [ſatura ad præſepia] ouero che li medeſimi ſi debbano ritenere chiuſi dentro le ſtalle, e che habbiano le mangiatoie piene, e che poſſino ſatollarſi [vritque videndo] il gerundio in do, in ſignification paſſiua, ſi come ancora il medeſimo in vn'altro luogo:

Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis.

Sed non vlla magis vires induſtria firmat;
Quam Venerem, & cæci ſtimulos auertere amoris:
Siue boum, ſiue eſt cui gratior vſus equorum.
Atque ideo tauros procul, atque in ſola relegant
Paſcua, poſt montem oppoſitum, & trans flumina lata:
Aut intus clauſos ſatura ad præſepia ſeruant.
Carpit enim vires paulatim, vritque videndo
Femina: nec nemorum patitur meminiſſe, nec herbæ
Dulcibus illa quidem illecebris, & ſæpe ſuperbos
Cornibus inter ſe ſubigit decernere amantes.
Paſcitur in magna ſylua formoſa iuuenca,
Illi alternantes multa vi prælia miſcent
Vulneribus crebris: lauit ater corpora ſanguis:
Verſaque in obnixos vrgentur cornua vaſto
Cum gemitu: reboant ſyluæque & magnus Olympus.
Nec mos bellantes vna ſtabulare, ſed alter
Victus abit, longeque ignotis exulat oris
Multa gemens, ignominiam, plagaſque ſuperbi
Victoris, tum quos amiſit inultus amores;
Et ſtabula aſpectans regnis exceſſit auitis.
Ergo omni cura vires exercet, & inter
Dura iacet pernox inſtrato ſaxa cubili,
Frondibus hirſutis, & carice paſtus acuta:
Et tentat ſeſe, atque iraſci in cornua diſcit
Arboris obnixus trunco, ventoſque laceſſit
Ictibus, & ſparſa ad pugnam proludit arena.
Poſt vbi collectum robur, vireſque receptæ,
Signa mouet, præcepſque oblitum fertur in hoſtem.
Fluctus vt in medio cœpit cum albeſcere ponto
Longius, ex altoque ſinum trahit, vtque volutus
Ad terras immane ſonat per ſaxa, nec ipſo
Monte minor procumbit, at ima exæſtuat vnda
Verticibus, nigramque alte ſubiectat arenam.

La fredda ſerpe ne' prati eſſendo incantata ſi fiacca, e così vedendo, mentre è viſta, laſciandoſi vedere, incende, cóſuma gli animi de' maſchi [ſubigit] ci moſtra in che modo quella li coſtringa a ferirſi, perche non forzati, nè manco comandati, ma col ſol aſpetto della femina, non ſapendolo, nè conoſcendolo [in magna ſylua] alcuni leggono Sila per vn l, & è vn monte della Lucania, quale hà vna ſelua del medeſimo nome, infame per li ſpeſſi latrocinij [lauit ater corpora ſanguis] lauit è di tempo preſente, perche appreſſo gli antichi era lauo, nas, & lauo, uis. Pl. iuro in Pſeud. Geſtans tabellas eas lacrymis lauis [ater] oſcuro, perche ſubito ch'eſce fuor delle vene, ſeccandoſi, diuien nero, ouero perche il ſangue nel toro è malenconico. Grandemente ſi illuſtra con parole tratte dalla militia humana la deſcrittione di queſto abbattimento, e dipoi della fuga, & vltimamente della tornata alla vendetta [reboant ſyluæ] s'odon mugghiar le ſelue, Reboo è verbo Greco, perche appreſſo li Latini non c'è verbo, quale habbia l'o auanti l'o finale, eccetto Inchoo, quale gli antichi ſcriueuano altrimente, interponendo l'aſpiratione fra le due vocali, e diceuano Incoho, perche haueuano trè nomi, nelli quali l'aſpiratione ſeguiua dopò la lettera c, Sepulchrum, Orchus, Pulcher, delli quali ſolamente Pulcher hoggi riceue l'aſpiratione [exulat] laſcia il dolce albergo patrio cercando luoghi lontani a lui non noti [ignominiam] biſognaua, che colui haueſſe gran dolore, il quale oltra il riceuuto ſcorno, che era ſtato vinto, ne riportaua ancora il graue danno delle ferite, & ſopra tutto pare intolerabile la ſuperbia del vincitore [& ſtabula aſpectans] & mirando le ſtalle, Cicerone di Catilina così dice: Retorquet oculos profectò ſæpe ad hanc vrbem, quam è ſuis manibus ereptam eſſe luget [regnis exceſſit auitis] è coſa dura eſſer bandito, più dura poi dalla patria antica, ma aſſai più dura eſſer di là cacciato, doue i ſuoi antichi erano ſoliti non eſſer vinti, ma regnare. Quelli, che ſcriuono delle coſe paſtorali, affermano eſſer vere tutte queſte coſe, & del combattimento, e della fuga del vinto, e del ritorno, e della vendetta. Ma con marauiglioſo ingegno il Poeta eſprime la natura de gli animali, che nelle coſe proſpere s'impoltroniſcono, e nelle auuerſe più ſi commouono, che ſpeſſe volte i vincitori ſono ſuperati da' vinti, dãdoſi quelli alla poltroneria, & inalzati per il ſucceſſo della fortuna, penſano che niuno gli poſſa nuocere, e queſti eſſendo trauagliati dalle coſe auuerſe, non laſciano di non metterſi, e tentare ogni coſa, ancorche difficil ſia [dura iacet pernox] in molti teſti è ſcritto pernox, ma Seruio legge pernix, dicendo Horatio:

Pernicis vxor Apuli.

Pernix adunque ſignifica perſeuerãte, & è tratto a Pernitẽdo [carice] car ex, cis, e forte d'herba acuta, e duriſſima, ſimile alla gineſtra, ò ſparto, della quale ne naſce gran quantità ne' luoghi humidi, e paludoſi. Colum nel lib. 11. cap. 2. Filix quoque, aut carea vbicunq; naſcitur, Auguſto menſe rectè extirpatur: melius tamen circa Idus Iul. ante caniculæ exortum [vireſq; receptæ] poi quando ha riuocate le ſue prime forze con l'eſſercitio, e non con indulgenza, e troppo delicatezza, la qual coſa è degna d'eſſer notata [præcepſq; oblitum fertur, in hoſtem] con rouina ſi laſcia portare incontro al nimico già ſicuro, e che attende a darſi buon tempo per la vittoria già acquiſtata [immane] è auuerbio in cambio di Immaniter, troppo impetuoſamente [fluctus vt in medio] in molti antichi teſti ſi legge: Fluctus vti medio, ſenza in, ma in vn'altro teſto ſi legge con più ſoaue numero: Fluctus vti in medio, ſi come quando l'onda comincia a biancheggiare da lungi, e ſi rompe in mare, e rotta ſi riuolge a terra per gli ſaſſoſi ſcogli con graue, & horribil ſuono: così a poco a poco il toro ſi muoue alla battaglia.

Or-

Ordine delle parole.

Sed nõ ulla industria] ma nessuna industria, ma nessuna sottigliezza indotta dalla natura [magis firmat vires] ferma più le forze [quã avertere Venerem] che rimuovere l'atto Venereo [& stimulos cæci amoris] e gli stimoli pungenti della cieca Cupidine [siue cui est gratior usus boum] se vi è alcuno che gli sia più grato, & accetto l'uso di buoi [siue equorum] overo di veloci caualli [atque ideo] e però, perche è si grande la forza dell'amore [relegant tauros procul] mandano lontano i tori [atque in sola pascua] e nelli pascoli, & in pascere senza vacche [post montem oppositum] doppo un monte opposto dal cospetto delle vacche [& trans flumina lata] & oltra i larghi fiumi [aut seruant tauros clausos intus ad præsepia satura] overo con diligenza ritengono i tori chiusi entro alle stalle piene di strame [enim fœmina paulatim carpit vires] perche la femina a poco a poco piglia, fura le forze de' maschi [& urit videndo] e li consuma, mentre ch'è vista, & veduta li consuma [nec patitur meminisse nemorũ] nè pate, nè sostiene che il maschio, ch'è il toro si ricordi de' boschi [nec herbæ] nè della tenera herba [illa quidem sup. vacca, siue femina] quella femina certo [dulcibus illecebris] con dolci atti, con dolci adescamenti, e modi vezzosi [subigit] costringe [sæpe superbos amãtes spesso i suoi superbi amanti [decernere inter se cornibus] ferir se medesimi con aspre corna [iuuenca formosa] la bella giouenca [pascitur in magna sylua] vassi pascendo per la selua grande [illi alternantes] quelli tori innamorati andandosi a ferire a vicenda un dopò l'altro [multa vi] con molto ardire, con molta forza [miscent prælia] combattono [crebris vulneribus] con spesse ferite, spesso ferendosi [sanguis ater lauit corpora] l'oscuro sangue laua i corpi loro [& cornua versa] & i corni voltati verso l'un l'altro [cum vasto gemitu] con gran premere, e stringere, donde ne suol nascere il gemito [urgentur in obnixos] sono spinti verso quelli, che con ogni potere resistono, e mettono ogni sua forza [& sylvæ reboant] e le selue s'odono mugghiare [& magnus Olympus] & il gran monte Olimpo, ò qual si voglia altro monte vicino [nec mos supp. est] nè costume è de' pastori [stabulare una bellantes] di tenere nelle stalle insieme i tori guerreggianti [sed alter victus abit] ma quello, ch'è vinto se ne và per la vergogna [& exulat oris ignotis longè] e fà la vita sua cercando lungi luoghi non noti a lui [gemens multa] gemendo molto [ignominiam, & plagas victoris superbi] lo scorno ricevuto, e le piaghe hauute dal toro vincitore superbo per la vittoria [tum aspectans amores] dipoi mirando gli amori [quos inultos amisit] li quali ha perso senza vendetta, dipoi mirando la giouenca, la quale hà perso, e non hà ancora fatto vendetta [& aspectans stabula] e mirando le stalle, nelle quali vittorioso con quella conuersaua, & albergaua [excessit regnis auitis] s'è partito da i regni de' suoi aui, li quali i suoi aui hanno habitato [ergo exercet vires omni cura] adunque poi essercita le forze sue con ogni diligenza, & cura [& pernox iacet inter saxa dura] & perseuerante, overo pernox senza mai riceuer sonno entro a gl'occhi suoi, giace trà duri sassi [cubili instrato] in terra ignuda [pastus frondibus hirsutis] cibandosi di foglie spinose [& carice acuta] e di carice herba dura, aspra, e pungente [& tentat sese] e tenta se medesimo [atque discit irasci in cornua sua] e impara ad irarsi nelle sue corna [obnixus trunco arboris] mettendo ogni sua forza contro il tronco d'un'albero, affannandosi di ferire il tronco d'un'albero [& lacessit ventos ictibus] e prouoca i venti con le percosse delle corna [& proludit ad pugnam] & quà, e là saltando li chiama a battaglia [sparsa arena] spargendosi l'arena intorno co' piedi [post ubi robur collectum est] poi quando il vigore è in se raccolto [& vires receptæ sunt] & hà riuocate le sue forze [ipse mouet signa] muoue l'insegne a modo d'un capo della militia [& præceps fertur in hostem oblitum] & impetuoso, e con rouina si lascia portare incontro al nemico scordato già d'hauergli fatto oltraggio [ut fluctus] si come l'onda [cum cœpit albescere longius in medio ponto] quando comincia a biancheggiare da lungi nel mezo del mare [& trahit signum ex alto] e si rompe da alto mare [& ut volutus ad terras, & poiche è riuolta a terra sonat immane per saxa] fà horribil suono per li scogli sassosi [nec procumbit minor ipso monte] e non s'abbassa minore d'esso mõte, e quasi un monte, che caggia [at unda tina exæstuat uorticibus] ma l'acqua dal basso fondo salẽdo in giro bolle al sommo [& subiectat alte arenam nigram] & getta in alto l'arena oscura, e nera, mescolata con la profonda terra.

Omne adeò genus in terris hominumque ferarumque,
Et genus æquorum, pecudes, pictæque volucres
In furias, ignemque ruunt, amor omnibus idem.
Tempore non alio catulorum oblita leæna
Sæuior errauit campis, nec funera vulgo
Tam multa informes ursi, stragemque dedere.
Per syluas tum sæuus aper, tum pessima tigris.
Heu male tum Lybiæ solis erratur in agris.
Nonne vides, ut tota tremor pertentet æquorum
Corpora, si tantùm notas odor attulit auras?
At neque eos iam frena virum, nec verbera sæua
Non scopuli, rupesque cauæ, atque obiecta retardant
Flumina correptos unda torquentia montes.
Ipse ruit, dentesque Sabellicus exacuit sus,
Et pede pro subigit terram, fricat arbore costas,
Atque hinc, atque illinc humeros ad vulnera durat.

Omne adeo genus in terris, &c.] Di sopra hà parlato de gli amatori de' tori, hora ci mostra esser commune peste a tutti gli animali, & a gli huomini, & alle fiere seluatiche, e di mare, e di terra, & a gli uccelli, e prima parla delle bestie, e dipoi de gli huomini.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Omne adeò genus] Dimostra quanto sia vehemente la perturbatione dell'amore, per esser quella commune ad ogni sorte d'animali [amor omnibus idem] in ciascun genere l'amore è simile, si come ne i lupi è simile l'amore, e così medesimamente ne' caualli, & in tutti gli altri, secondo la qualità del suo genere, si come dice in un'altro luogo:

Sopor suus occupat artus.

& dice suus, cioè atto a loro perche in tutti gli animali non è lo medesimo amore, ma in ogni genere, secondo la qualità della natura [catulorum oblita] hauendo dimenticati i propri figliuoli, nella qual cosa si dimostra la gran forza dell'amor Venereo, il quale caccia quello della madre [leæna] è nome Greco, si come Dracæna, perche noi dicemo: Hic, & hæc Leo, onis: ancorche alle volte, ma molto di rado si usurpi Lea. Lucretio nel quinto:

Irretata Lea iacebat corpora saltu.

perche i nomi, che finiscono in o, non fanno da loro il feminino, si come Fullo, Latro, Leo [informes ursi] dice gli orsi senza forma, perche nascono senza forma come un pezzo di carne, poco maggiore di un topo, bianca, senz'occhi, e senza pelo: solamente si conoscono l'unghie: ma leccandogli la madre, a poco a poco gli forma. Dice Plinio, che gl'orsi si congiongono nel principio del verno, non come gli altri brutti: ma a giacere, & abbracciati; nelle tane hãno luoghi separati, oue partoriscono, & il più delle volte ne partoriscono cinque; nè cosa alcuna più di rado hanno veduto gli huomini, che un'orsa partorire. E per tanto i maschi stannò ascosi quaranta giorni, e le femine quattro mesi: se non hanno tane, con rami l'edificano, in modo che l'acqua non gli passa, e fanno il letto morbido di frondi. Ne i primi quattordici giorni dormono si profondamente, che non che altro, ma le ferite non gli suegliano: all'hora ingrassano assai; & da qui nasce, che il loro grasso è buono a molte medicine, e massime a ritenere i capegli, che non caschino; dopò quattordici giorni diuentano secchi, & viuono di succhiarsi i piè dinanzi; couano gli orsacchini, come la gallina i pulcini, e così gli difendono dal freddo [tum pessima tigris] Plinio nel lib. 8. al 18. c. dice, che questo animale partorisce molti figliuoli in una volta, e che il cacciatore gli piglia in questo modo: Monta in a'un cauallo velocissimo, & và cercando tanto, che troua gli figliuoli della Tigre, e li piglia tutti, e si mette a fuggire quanto mai può, quando la madre truoua la tana vuota, vola cercando i figliuoli, & và a naso; quando il cacciatore la vede appressarsi, getta un de' figliuoli, essa lo ricoglie, & correndo lo porta alla tana, & di nuouo si mette a seguirlo, e come ella l'hà raggiunto, gli ne getta un'altro, & ella fà il medesimo, tanto che giugnendo al lido entra in naue; onde la fiera benche arriui al lido con furore, non lo può seguitare, & in questo modo si pigliano le Tigri [tum Lybiæ solis erratur in agris] dice, che quando la Tigre è inamorata, all'hora è mal sicuro gir errando per i campi solitarij, e pieni di serpenti della Libia, in un testo antichissimo si legge versatur, ma a molti non piace; perche Errare appartiene alla solitudine, & versari alla frequentia [ut tota tremor pertentet æquorum corpora] non vedemo tutti i caualli tremare subito che sentono l'odore della femina, e tutto questo per la forza d'Amore; Aristotile nel libro de gli Animali afferma, che il cauallo è più inclinato alla lussuria de gli altri animali, eccetto l'huomo, e quello da ogni tempo, e mentre che viue, anzi di più le caualle, si come le donne, ancor grauide patono il coito, gli altri animali fuggono il maschio, se non quelli, che concepono, ancorche siano grauidi, si come li lepri [notas odor attulit auras?] per la figura Hippallage: in luogo di Auræ attulerunt odorem notum [Sabellicus exacuit sus] è posta la specie del genere, parla del porco domestico, perche di sopra dice de' porci saluatichi. Tunc sæuus aper; vuol prouar questo, che non solo le bestie saluatiche, ma ancora le mansuete corrono precipiteuolmente in furia, e fuoco d'amore [& pede pro subigit terram] caua, & sparge co' piè la terra; il che sono soliti di fare i porci, che han da combattere per acquistare forza, donde che fregando ancora i fianchi, e le coste, gl'indurano per le future battaglie, e percosse [hinc atque illinc] cioè al moto de' piedi, & al fregare delle coste.

Ordine delle parole.

Adeò omne genus, & hominũ, & ferarum in terris] ogni sorte d'huomini, e di fiere finalmente in terra [& omne genus æquoreum]

&

& ogni sorte di fiere, che il mare alberga [& pecudes] & altri bestiami, che non hanno ferocità [& volucres pictæ] & gli vccelli, che volano per l'aria pinti di mille colori [ruũt in furias, & ignem] corrono precipiteuolmente in furia, & in fuoco d'amore [amor est idẽ omnibus] l'amore è simile in tutti. tutti questi amano [leæna non alio tempore] la leonessa non d'altro tempo [errauit sæuior campis] più crudele, e fiera è andata errando per li campi [oblita catulorum] hauendo dimenticati i suoi figliuoli [nec vrsi informes] nè gli orsi brutti, e che nascono senza figura [dedere vulgo] hanno dato, hanno fatto di mano in mano [tam multa funera, & stragem] tante mortalità, & cotanto stratio di membra humane [tum aper est sæuus per syluas] all'hora, nel tempo de gli amori il cinghiale e fiero, e crudele per l'alte selue [tum tigris pessima] all'hore la tigre è più cruda, e pessima [heu male tum erratur] ahi che all'hora il gir errando è mal sicuro. ohime che con pericolo si và cercando qualcuno [in solis agris Lybiæ] per li campi solitarj della Libia [non ne vides] non vedi tu, hor non veggiamo [vt tremor pertentet] come il tremore grandemente smuoue [tota corpore equorum] tutto il corpo de' caualli, non veggiamo noi tremare tutti i caualli [si tantum odor attulit auras notas?] se solamente l'odor sparso dalle caualle hà portato il veleno, che induce ad amare cono ciuto da' caualli, ouero per la figura Hippallage. se li venticelli hanno portato l'odore della femina alle narici loro? [ac neque fræna virum pro virorum] & nè li freni d'huomini [nec sæua verbere] nè crodeli battiture, e percosse [non scopuli] non li scogli [& rupes cauæ] & l'incauate rupi, atque flumina obiectu retardant eos] a li fiumi opposti li puonno rattenere, che non vadino alle caualle [totquentia vnda montes correptos] i fiumi dico che voltano i sassi, e scogli portati con empito dall'acqua [ipse sus Sabellicus] esso porco Sabino, delli quali ve ne sono assai nella Sabina [ruit] precipitosamente viene nel tempo de gli amori [& exacuit dentes] & aguzza i denti [& pro subigit terram pede] & caua, e sparge la terra col piè [fricat costas arbore] e frega le coste a gli alberi [atque hinc, atque illinc] & di qui, e di lì, & da ogni banda [durat humeros] indura le forti spalle [ad vulnera] contro le ferite, per poter poi resistere alle percosse, & alle ferite.

Quid iuuenis magnum cui versat in ossibus ignem
Durus amor? nempe abruptis turbata procellis
Nocte natat cæca serus freta: quem super ingens
Porta tonat cœli: & scopulis illisa reclamant
Aequora: nec miseri possunt reuocare parentes,
Nec moritura super crudeli funere virgo.
Quid Lynces Bacchi variæ, & genus acre luporum,
Atq; canum? quid quæ imbelles dant prælia cerui?
Scilicet ante omnes furor est insignis equarum:
Et mentem Venus ipsa dedit, quo tempore Glauci
Potniades malis membra absumpsere quadrigæ
Illas ducit amor trans Gargara, transque sonantem
Ascanium, superant montes, & flumina tranant;
Continuoque auidis vbi subdita flamma medullis,
Vere magis, (quia vere redit calor ossibus) illæ
Ore omnes versæ in Zephyrum stant rupibus altis,
Exceptantque leues auras; & sæpè sine vllis
Coniugijs vento grauidæ (mirabile dictu)
Saxa per, & scopulos, & depressas conualles
Diffugiunt, non Eure tuos, neque Solis ad ortus;
In Boream, Caurumque aut vnde nigerrimus Auster
Nascitur, & pluuio contristat frigore cælum.
Hinc demum Hippomanes verò quod nomine dicunt
Pastores, lentum distillat ab inguine virus;
Hippomanes, quod sæpè malæ legere nouercæ;
Miscueruntque herbas, & non innoxia verba.

Quid iuuenis magnum, &c.] Dimostra ne gli huomini quello, che hanno dimostrato nelle fiere, non esser peste alcuna, qual più precipiteuolmente ci faccia correre in furia, quanto il pazzo amore, e questo con l'esempio di Leandro.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Quid iuuenis] Fù vn giouane chiamato Leandro d'Abido città dell'Asia posta nel lido del mare Hellesponte, hoggidì detto Stretto di Galipoli, il quale essendo innamorato d'Ero fanciulla che habitaua in Sesto città posta nel lido per mezo d'Abido: di nuote nuotando passaua da lei. La qual cosa essendo successa alcune volta felicemente, fatto più audace si pose in mare che ara in fortuna, & vinto dalla forza de' venti, e dell'onde s'annegò, il cui corpo morto essendo stato portato alla giouane, elle per impatienza di dolore si buttò in mara da vn'altissima loggia. Museo elegantemente scriue in verso i loro amori [ingens porta tonat cœli] l'aria piena di nugole, per la quale si và in Cielo [nec miseri possunt reuocare parentes] dice che gl'infelici suoi parenti, cioè l'amore del padre, e della madre nol ponno richiamare indietro, ch'egli non vada dall'amica [nec virgo moritura] ouero che dipoi morì, ouero che haueua deliberato di morire. si come ella gli scriue appresso di Ouidio [quid lynces Bacchi variæ] lynx, lyncis di genere masculino, ouer feminino, è sorte d'animale chiamato lupo ceruiere: hà la pelle di vario colore, e piena di macchie, hà acutissimo vedere. Dicono che nell'Isola di Scarpanto con grand'efficacia ardono le sue vnghie col cuoio: questa cenere beuendola, raffrena i preputij de' maschi, e spargendola raffrena la libidine delle femine; dice Plinio, che l'orina sana il gocciare della vessica, perche dicono, che questo animale ricuopre la sua con la terra, & è ancora vtile al dolore dell'vnghie: dice di Bacco, perche sono in tutella di Bacco [& genus acre luporum] il lupo è animal noto, rapace, e fiero. Ouid. nel primo de Tristi dice;

Excussa est auidi dentibus agna lupi.

la femina è detta lupa. In Italia si crede, che il vedere del lupo sia nociuo, e priui per all'hora l'huomo della voce, se lo vede prima, cha da lui sia veduto. Africa, & Egitto produce lupi piccoli, e pigri. Li paesi freddi gli producono alpri, e crudeli [cerui imbelles] i cerui ancora, che sian timidi, & di poco cuore, nondimeno in quel tempo fanno guerra fra di loro [scilicet ante omnes furor est insignis equarum] dice che il furor delle caualle è assai più grande di tutti gli altri [quo tempore Glauci Potniades malis membra absumpsere quadrigæ] Potnia è città della Magnesia, della quale fù Glauco, il qual disprezzando i sacrifici di Venere, ella adirata mise il furore adosso alle caualle. che Glauco adopraua per la sua carretta, & con li morsi tutto lo stracciarono, & per questo si finge che Venere gli mise adosso il furore. perche Glauco fù fatto in pezzi dalle caualle sfrenate per la troppo voglia, volendole egli raffrenare dal coito acciò fussero più veloci. Alcuni altri scriuono, che Glauco figliuolo di Sisifo conducendo la sua carretta tirata da quattro caualle all'abbattimento nemico, le fermò e Potnia borgo della Boetia, & che quiui era vn fonte sacro, del quale chi ne beuea, impazziua, ouero era preso da furore: e non sapendo Glauco tal cosa, menò a bere le caualle, le quali beuuta l'acqua in esso abbattimento buttarono il padrone della carretta, e con morsi lo fecero in pezzi; ma Vergilio per suo cōmodo imputa tai cose al furore Venereo [trans Gargara, transq; sonantem Ascanium] Gargarus, gari, e nel numero plurale Gargara, orum è vn monte, e la città sotto il monte nelle Misia: Ascanio è vn lago della Misia superiore, ouero della Bitinia, dal quala esce vn fiume del medesimo nome, qual corre appresso a Eribea in Propontide. Pone dunque il Poeta il monte Gargaro per qual si voglia monte, e così Ascanio per qual si voglia fiume, come le cose seguenti lo dimostrano [illæ ore omnes versæ in Zephyrum] in vn testo Romano si legge: Versæ ad Zephyrum, il che non dispiace, benche non si biasmi in Zephyrum [vento grauidæ] questo ancora dice Varrone, & Plinio, che nella Spagna vlteriore vicino alla città Lisipone, & al fiume Tago, nella Primauera le caualle mosse da troppo ardore, voltate al vento Fauonio, concepono spirito animale, il quale diuenta parto, e tali caualli son velocissimi, ma non viuono più che tre anni [caurum] hà detto Caurum in luogo di Corũ, si come Saurex in vece di Sorex, & Caulis per Colis [Hippomanes] si legge appresso Hesiodo esser vna cert'herba, che si chiama hippomane, quasi ἱππομανία, cioè furor di cauallo, della quale mangiandone i caualli, patono furore, donde adesso aggiugna [Vero quod nomine dicunt] perche vuole, che quell'herba abusiuamente sia detta Hippomane, perche i caualli possono infuriarsi per qualunque altro modo: ma dice, che veramente Hippomane è il veleno, che esce dalla natura delle caualle in quel tempo, che sono tirate dal furore d'amore. Plinio dice, che la caualla partorisce stando ritta, e più che altro animale ama il figliuolo. Nella fronte del cauallo è vn pezzo di carne, grande quanto vn fico secco, detto Hippomana, la quale è malia a fare innamorate, & è di color nero, quale la madre di subito diuora, e se innanzi gli fusse tolta, non darebbe la poppa al figliuolo [miscueruntque herbas, & non innoxia verba] esprime, & dice apertamente gli accrescimenti della malitia delle matrigne, le quali mescolano il veleno con l'herbe, & incanti.

Ordine delle parole.

Quid iuuenis sup. agit?] non veggiamo noi quel che fece il giouane Leandro? che diremo noi del giouanetto Leādro [cui durus amor versat] al quale il crudo, e dispietato amore desta, rinfresca [magnū ignem in ossibus?] gran fuoco, gran fiamme cocenti nell'ossa, nelle midolle? [nēpe ipse serus natat nocte cæca] certo egli a tardo nuota nella cieca, e tenebrosa notte [freta turbata procellis abruptis] il mar cōturbato da gran tēpesta [super quem ingens porta cœli tonat] sopra il quale la porta del cielo, l'aere crucciato tuona. lo minaccia cō tuoni [& æquora illisa scopulis reclamant] e le onde irate rotte dalli scogli gli cōtradicono [nec parentes miseri] nè gl'infelici suoi parēti, nè l'angosciosо suo padre, e madre [possunt reuocare] lo ponno riuocare, richiamare indietro, che'l non vada dall'amica [nec virgo moritura] nè la vergine Ero, qual hauea deliberato di morire [super

funere

funere crudeli]dopò la fua crudel morte [quid fup. dicã. quæ prælia dant lyncea variæ Bacchi]che dirò, che battaglie, e guerre hãno fra di loro i lupi Ceruieri fparfi di varie macchie di Bacco [& acre genus luporũ, atq; canũ?]& che guerre han fra di loro i fieri lupi, & cani?[quid dicam, quæ prælia dant cerui imbelles?]che dirò? qual battaglie, e guerre hanno fra loro i timidi cerui?[ſ. furor equarum]certo il furore delle caualle[eſt infignis ante omnes] è grande, e notato più affai di tutti gl'altri[& ipfa Venus dedit mentẽ]& effa Venere diede loro tal empito, & vehemenza d'amore [eo fupp. tempore quo]in quel tẽpo, quando [quadrigæ Potniades] le quattro caualle ad vn giogo alleuate da Glauco in Potna città di Boetia[abfumpfere malis] laceraròno, fecero in pezzi con li morfi, con li forti denti [membra Glauci]le mẽbra di Glauco, che l'alleuò, e domò[amor ducit illas]l'amore le conduce, le fpinge[trans Gargara]oltra il monte Gargaro]& trãs Afcanium fonantem] & oltre il fiume Afcanio, che rifuona per l'empito dell'acque[fuperant montes] effe caualle trapaffano i monti, paffano oltre i monti[& tranant flumina] e nuotando varcano gl'alti fiumi[& continuo vbi flamma eſt fubdita medullis auidis]e fubito allhora, quando la fiamma cocente, & accefa dẽtro all'auide medolle, alle medolle calde del fuoco d'amore [magis vere]più nella ftagione di Primauera[quia calor redit offibus vere] perche il calore ritorna ne gl'offi nel tempo di Primauera [illæ ea quæ ftant omnes altis rupibus] quelle caualle tutte ftanno nell'alte rupi[verfæ in Zephyrum]riuolte con la faccia doue Zefiro fpira[& exceptant aures leueis]e ftan ricettando i leggieri venticelli [& fæpè fine vllis coniugijs]e fpeffo fenza congiongimento alcuno, fenza feme de mafchi[grauidæ vento]fatte grauide de vento[mirabile dictu]mirabil cofa a dire, [diffugiunt per faxa] fuggono, quà, e là per faffi, e balze[& fcopulos]e per fcogli [& per conualles depreffas] e giù per le valli baffe[non Eure ad tuos ortus]non Euro al tuo nafcimento, perche fei vento di Leuante [neque ad ortus Solis] nè al nafcimento del Sole[fed in Boream, & Caurũ] ma fuggono verfo Borea vento Settentrionale, & Coro vento di Ponente [atque vnde nafcitur]d'onde nafce[Auſter nigerrimus]il vento Auftro pieno d'ofcurità, e caligine[& contriſtat cælum] & attrifta, & imbruna il Cielo fereno, e l'aere [frigore pluuio] col freddo nato dalle pioggie [hinc demum] da qui finalmente, da queſto furore di libidine al fine[lentum virus]quel lento veleno [diſtillat ab inguine] ftilla dall'impudiche parti genitali della caualla [quod paſtores vero nomine dicunt Hippomanes]quale i paſtori per vero nome chiamano Hippomane[Hippomanes dicit] dice Hippomane[quod fæpè nouercæ malæ legerunt]quale fpeffe volte le cattiue, e fpietate matrigne hãno colto[& miſcuerunt herbas]& v'hanno mefchiato infieme l'herbe[& verba non innoxia] e parole nocenti.

Sed fugit interea, fugit irreparabile tempus:
Singula dum capti circumuectamur amore.
Hoc fatis armentis, fuperat pars altera curæ,
Lanigeros agitare greges, hirtafque capellas.
Hinc labor, hinc laudem fortes fperate coloni.
Nec fum animi dubius: verbis ea vincere magnum
Quam fit, & anguſtis hunc addere rebus honorem:
Sed me Parnaffi deferta per ardua dulcis
Raptat amor; iuuat ire iugis, quà nulla priorum
Caſtaliam molli diuertitur orbita cliuo.
Nunc veneranda Pales, magno nunc ore fonandũ.

Sed fugit interea. &c.]Ritorna a dietro da gli amori, alla defcrittione d'altre cofe, che apparrengono a'paſtori.

Efpofitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

Singula dum capti circumuectamur amore] mentre che prefi dal defio ci lafcian portare d'intorno alle cofe particolari, cioè mentre particolarmente defcriuemo cofa per cofa[hirtafque capellas] dice le capre hirfute, cioè pelofe, e piene di fetole: fi come Hirfutumque fupercilium [hinc labor, hinc laudem] in alcuni antichi teſti fi legge hic labos, hinc laudem, quafi dicendo: noi confeffiamo veramente effer fatica in tal cura, ma la lode certa che ne feguita farà il premio di tal fatica: ma moltiffimi teſti fcriuono hinc de loco [& anguſtis hũc addere rebus honorẽ] aggiugnere vn tanto honore alle cofe baffe, cioè ornare vna materia humile con parlare alto, così è quello nel quarto:

In tenuis labor, at tenuis non gloria.

[fed me Parnaffi deferti per ardua] per Parnaffi ardua, per gli gioghi folitari, e difficili del monte Parnaffo, fignifica Helicone, e Citerone, monti dedicati alle Mufe, volẽdo dir queſto, che l'amor di fcriuere lo tira a vn'opera difficile, e non per auanti fcritta da alcuno, non hauẽdo Poeta alcun Latino tocco queſta parte, qual tratta dell'agricoltura, nè manco alcun de Greci. dopò Hefiodo, à pieno n'hà parlato; donde che per vna certa fintione nel monte Parnaffo fono tutti i tefori delle fcienze rinchiufi con Febo, e con le Mufe, queſta parte d'agricoltura par che fia abbandonata[quà nulla priorum Caſtaliam molli diuertitur orbita cliuo]mi difpongo d'andare al fonte Caſtalio per quella ftrada, per la quale niuno per auanti è andato [Caſtaliam]Caſtalio è vn fonte non molto lontano da Delfo alle radici del monte Parnaffo, qual fi crede effer confacrato ad Apolline, & alle Mufe, così detto dalla Vergine Caſtalia, la quale fuggendo Apollione precipitò da alto a baffo, e fù conuertita in tal fonte, dal cui nome l'ifteffe Mufe fon dette Caſtalides.

Ordine delle parole.

Sed tempus fugit interea] ma in tanto, ma in queſto mezo il tempo fugge [tempus irreparabile fugit] il tempo dico, al quale non fi può riparare, fugge, & vola via[dum nos capti amore] mentre che noi prefi, e fcorti dall'amore, e defiderio [circumuectamur fingula] fiamo portati, ci lafciam portare intorno alle cofe particolari [hoc fatis fcilicet dictum eſt armentis] affai s'è detto de gl'armenti, affai habbiam trattato de gli armenti, cioè de maggiori animali, come boui, & caualli[altera pars curæ fuperat] l'altra parte ci reſta della cura[agitare greges lanigeros]della cura che fi deue hauere di defcriuere le greggi, che portã lana, come fon le pecore[& capellas hirtes]e le capre pelofe, e piene di fete[hinc labor fup. nafcitur] da quì, dalla cura di fimil beſtiame nafce la fatica [hinc, ò coloni fortes]da quì, ò robuſti agricoltori[fperate laudẽ]fperate lode, fperate riportare lode, & honore con vtil grande[nec fum dubius animi]e non dubito, sò ben certo[quàm fit magnum] quãto fia difficile [vincere verbis ea] alzare con parole tal cofe baffe [& addere hunc honorem rebus anguſtis] e aggiugnera vn tale honore a fimil cofe, cioè baffe [fed dulcis amor] ma vn dolce difio d'honore, e di fperata gloria[raptat me]mi rapifce, mi tira a forza[per ardua deferta Parnaffi]per gli folitari luoghi di Parnaffo[iuuat me ire iugis]mi giona, mi diletta andare per l'alte fommità, e cime[qua nulla orbita priorũ] per doue niun fentiero de vecchi, & antichi Poeti [diuertitur Caſtaliã] ci mena al fonte Caſtalio confacrato alle Mufe [molli cliuo]cõ facil ſtrada, e difcefa[nunc Pales eſt venerãda]adeffo è di bifogno honorare Pale Dea de pafcoli [nunc eſt fonandum magno ore]adeffo è di bifogno chiamare con alte voci: Pale, Pale.

Incipiens, ſtabulis edico in mollibus herbam
Carpere oueis, dum mox frondofa reducitur æſtas,
Et multa duram ſtipula filicumque maniplis
Sternere fubter humum: glacies ne frigida lædat
Molle pecus, fcabiemque ferat turpeisq. podagras,
Poſt hinc digreſſus, iubeo frondentia capris
Arbuta fufficere, & fluuios præbere recenteis,
Et ſtabula à ventis hyberno ponere Soli
Ad medium conuerfa diem: cum frigidus olim
Iam cadit, extremoque irrorat Aquarius anno.
Hæc quoque non cura nobis leuiore tuenda:
Nec minor vfus erit: quamuis Milefia magno
Vellera mutentur Tyrios incocta rubores.

Incipiens, ſtabulis edico, &c.] Incomincia a parlare delle pecore con quell'ordine, che haueua propoſto.

Efpofitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, & luoghi grammaticali.

Stabulis in mollibus] chiama le ſtalle molli, ouero in luogo doue fia buon'aria, & che fiano temperate dal freddo ouero, che fiano ben fpianate di paglia [carpere oueis] oueis è accufatiuo plurale fcritto per diſtongo, ilche interuiene ogni volta, che il genitiuo plurale finifce in ium, come Partium, l'accufatiuo partes, & parteis per diſtongo; quantunque appreffo a gli antichi fi troui molte volte finito in is, fenza diſtongo come partis, & vrbis[dum mox frondofa reducitur æſtas]mentre, che viene la Primauera, perche fi come ancora s'è detto nel primo, la Primauera, e la State, fono ſtate vn medefimo fecondo la ragione dell'Hemifpero, fi come ancora l'Autunno, e l'Inuerno [turpesque podagras]dice le podagre fozze, hauendo rifguardo alla cura, la quale non fi fa fenza panni, e medicamenti lozzi, e fporchi [fluuios præbere recentes] ci auuertifce, che alle capre fi dia bere l'acqua fubito attinta, perche beuendo dell'acqua ſtantiua, fubito fe ammalano [& ſtabula a ventis] che le loro ſtalle fiano difefe dalla parte di Settentrione dal vento, & voltata verfo mezo giorno, ouero verfo quel luogo, nel quale ci pare, che il Sol fia nel mezo giorno [extremo irrorat Aquarius] quando il freddo Acquario fparge di prima l'anno eſtremo, & queſto nel mefe di Genaro, ilquale è il penultimo; perche fi come fi è detto nel primo, l'anno incominciaua appreffo gli antichi nel mefe di Marzo: dice adunque extremo anno, nell'vltima parte dell'anno. Acquario, è l'vndecimo fegno del Zodiaco, vicino al Capricorno ilqual nafce alli 24 di Genaro. Fauoleggiano i Poeti, che queſto fuffe ſtato Ganimede, quale fi ſtima, che Gioue prefo dalla fua bellezza lo faceffe rapire da vn'Aquila, e lo coſtituifce in Cielo per fuo coppiere [hæc quoque non cura nobis leuiore tuenda]in certi teſti fi legge. Hęc tuendæ, in alcuni altri, Hęc tuenda, fecondo l'vfanza de gli antichi, appreffo liquali Hęc. in

numero

numero plurale, tanto era di genere feminino, come di neutro: E dottamente dica, che dobbiamo nodrire, a gouernare la capre con non men leggiet cura, e diligenza: sapendo esser chiara l'vtilità della pecore, & par questo la lascia non accrescera il merito delle capre [Milasia vellera] dica le lana Milesie, cioè lana pretiosissime, perche Mileto è città ne' confini della Ionia, & Caria, secondo Herodotto: edificata da Mileto figliuolo del Sole, & da Deione; si come ne fà testimonianza Ouidio nal nono della sue Metamorfosi. Strabone nel duodecimo libro vuol più presto essera stata edificata da Sarpadone figliuolo di Gioue, e fratello di Minos, & Radamanto, e da quello esser stata chiamata Mileto del noma d'vn'altra città, quale haueua lasciata in Candia; l'anttata della lana finissima ha nobilitato questa città, della quale se ne faceuano le coperte Milesie. Martiale nal libro ottauo.

Nec Miletus erat vellere digna tuo.

Cicerone contra Verre: Quid a Milesijs lanę sustulerit, [magno mutentur] si comprano gran prezzo: perche appresso gli antichi ogni mercantia staua nel cambiare, laqual cosa è confermata da Caio con l'essempio di Homero [Tyros incocta tubores] la quale cocendosi resta tinta di colore Tirio, cioè di porpora.

Ordine della parola.

Ego incipiens] incominciando a dar precetti [edico ouais carpera herbam] ordino, comando che le pecora pascano fieno [in mollibus stabulis] nella stalle molli, temperata dal freddo, a ben spianata di paglia, e fieno [dum æstas frondosa mox reducitur] mentre che, fin che la Primauera frondosa, piena di frondi, poco dipoi ritorna [& edico sternere humum duram] & ordino, e comando spargere, e cuoprira bena la dura, e fredda terra [subter] sotto la pecore [multa stipula] di molta paglia, di molto strame [& manipulis filicum] a di manciate di felce [na glacies frigida lædat] accioche il freddo ghiaccio non offenda [pecus molle] le gragge tenerine [& ferat scabiam] & apporti loro rognaccia, scabbia velenosa [& podagras turpes] & le sozza, e brutte podagre [post digressus hinc] dipoi partito da qui, cioè dal dar precetti della pecore [iubeo sufficare capris] comando, voglio, che si ponga auanti senza risparmio alcuno alla capre [arbuta frondantia] rami frondosi d'arbuti, ouee di piccioli arbuscelli [& præbera fluuios recentais] & dargli da bere i freschi fiumi, cioè acque fresche di fiumi [& opponera stabula a vantia Soli hyberno] & contrapotre la stalle al Sol d'Inuerno, doua non vi possa il vento, [conuersa ad medium diem] riuolte a mezo giorno [tunc scilicet cum Aquarius frigidus olim iam cadit] allhora quando il freddo Acquario tal volta cada [& irrorat extremo anno] & sparga la brina galata nell'vltima parte dall'anno, ch'intorno al principio di Marzo [hæc quoque pecora] questo bestiame aaprino ancora [erunt tuenda nobis non leuiora cura] sarà da nudrire, e gouernate da noi, non dobbiamo gouernara ancora questo bestiame caprino con minora cura, che le pacore [nec vsus arit minor] ne l'vtile sarà minore nelle capre, che nella pecora [quamuis vellera Milesia] bencha le lane di Mileto [incocta tuborea Tyrios] tinte in color Tirio, tinte in porpora [mutentur magno] si cambiano con maggior prezzo, si comprano assai prezzo.

Densior hinc soboles: hinc largi copia lactis.
Quo magis exhausto spumauerit vbere mulctra,
Læta magis pressis manabunt flumina mammis.
Nec minus interea barbas, incanaque menta
Ciniphij tondent hirci, setasque comentes
Vsum in castrorum, & miseris velamina nautis.
Pascuntur verò syluas, & summa Lycæi,
Horrentesque rubos, & amantes ardua dumos.
Atque ipsa memores redeunt in tecta: suosque
Ducunt, & grauido superant vix vbere limen.
Ergo omni studio glaciem, ventosque niuales,
Quo minus est illis curæ mortalis egestas,
Auertes, victumque feres, & virgea latus
Pabula, nec tota claudes, fenilia bruma.

Densior hinc soboles, &c.] Ci mostra l'vtilità, qual'e ci apportano le capre più che le pecora, dicendo, che quelle abondano più, e di parto, e di latta, facendosi de' lor peli ancora coperta vtili contra la pioggia, dipoi perche si pascolano la Stata con minor cura, e guardia, e l'Inuerno con manco spesa.

Espositione delle parole, delle fauele, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Densior hinc soboles] dice, che dalle capre si tragge assai più spessa schiatta, perche il più delle volta ne fanno dieci [hina largi copia lactis] la capre fanno maggior copia di latte, che le pecore; perche quanto più latte prameraidalle loro poppe, tanto più n'vscirà, munte che saranno, mulctra, træ, & Mulctrale, lis, è la tacchia, doue si munge il latte. Il medesimo nell'Egloga terza.

Bis venit ad mulctram, binos alit vbere fetus.

Alle volte si piglia per esso latte munto; si come appresso di Colum. nel lib. 8. c. 17. Et nucea digitus fractæ sunt dandæ, nec minus elixum molle sorbum, quique sunt cibi sorbilibus proximi, vt mulctra, recens caseus, si loci conditio, vel lactis annona permittit. Si dice ancora: Mulctrum, ctri. Horatio nell'Epodo:

Illic iniussa veniunt ad mulctra capella.

[mamis] Mamma, mæ, significa il ricettacolo del latte, nella femina, col quale allieua il parto, volgarmente poppa, zinna, tatta. Dice Plin. che tutti gl'animali, che hãno l'vnghia d'vn pezzo nõ generano più cha dua per volta, nè hãno più che dua poppe, e così quelli, che per il medesimo luogo l'hanno quelle, che hanno l'vnghia di dua pezzi, & sono cornute; la vacche ne hãno quattro; le pecore, e capre due. Quelle, che partoriscono più cha dua, & hanno le dita ne' piedi, hanno molte poppe per tutto il ventre, in due filari. Le Troie generose hãno dodici poppe, le volgari due meno: similmente la cagne; alcune n'hanno quattro in mezo del corpo, come sono le panthera; Alcune due, come sono le lionesse; l'Elefante solo ha dua poppe sotto le braccia, e non nel petto. Nessuna che habbia dita ne' piedi, ha poppe nel petignone. I porcellini prima nati, succhiano le prime poppe, e bēche habbiano l'altre presso alla bocca, ciascuno conosce la sua in quell'ordine, che è nato, & co quella si nutrisce, e nõ cõ altra. Et leuato vn porcellino dalla madre, la poppa, cha egli succhiaua, perda il latte, e rapianasi. Et se de tutti nõ rimanesse se nõ vn solo, similmẽte la sua sola poppa rimane, a nõ più ne min'intatea barbas] Barba nell'vno, a l'altro numero s'intẽde de gl'animali brutti, che hã quattro piedi; del numero singolare degl'huomini, ancorche Siluio dimostra poterli dire ancora dell'huomo nel num. plurale, dicendo.

Indociles nunc prapexit in pæstora barbis

Verrera humum.

Li composti di questo nome si possono declinare secondo la terza, e seconda declinatione: come Imberbis, & hoc imberbe, bia, & Imberbus, ba, bum, che significa senza barba [incanaque menta] dice incana ben canuti, troppo canuti, il medesimo in vn'altro luogo,

Nosco crines, incanaque menta.

dicemo ancora Herba incana, herba alquanto bianca. Colum. libr. 8. cap. 2. Palæ ex rutilo albicantes, quæ velut incanæ herbæ dependent [menta] mentum, ti, volgarmente Mento, & è così detto ab eminendo, perche esca suora della gola. Et benche Plinio dica, nassuno animala hauere il mento, accetto lo huomo; in questo luogo il Poeta l'attribuisce a becchi. Et Plauto ancora in Menech. a porci, dicendo:

Glandonicam suillam lardum, pernam. Iisdem autem sinciput, aut menta porcina.

di sopra parlando ancora del Boue:

Et crurum tenus, a mento palearea pendent.

[Cyniphij tondent hirci] Cyniphs, ciniphis è vn fiume nell'Africa, dal quale il paese ancora è detto di tal nome, nel quale nascono grandissimi becchi, da qui si dice: grex Cyniphius, il gregge di becchi: & Cymphia pellis, la pelle di becco. Martiale:

Non hos lana dedit, sed olentis barba mariti;
Cinyphie peterit planta latere sinus.

Dice Plinio, che a tutte le capre pende la barba dal mento, la quale chiamano Aruncho. Se adunque vna se ne piglia per questa barba, e tirasi, tutta l'altra guatano stupefatte: il che interuiene ancora, quando alcuna di loro pasce d'vna aert'herba, il morso loro è pestifero a gl'alberi, & fanno sterili gl'vliui, etiandio leccandoli, a per questo si sacrificano a Minarua. Nella Cilicia, & Soria sono vestite di velo, il quala si tola: dicono, che quando il Sola scende all'Occidente, le capre in pastura non guatano l'vna l'altra, a giacciono volte la teni l'vna, all'altra: Nell'altre hora fanno il contrario [miseris nautis] chiama li nauiganti miseri: & afflitti: perche spesse volte sopportano grã pericoli, & ha detto in vso de campi, parche co' cilicij, quali si fanno di peli di becchi, e capre, si poliscono i ghiacci, e corsaletti, e si cuoprano li tauolati delle torri, accioche il fuogo non li possa nuocere, (& come dice Vegetio) son buoni contra le frezze: E bene loda le capre, dicendo, che l'vso de Cilicij gioua agl'huomini, & in mara, & in terra, cioè in due elementi concessi a gl'huomini [& summa Lycæi] Liceo è monte dell'Arcadia, nel quala fù il tempio di Pane Dio di pastori, ouaro di Gioua Liceo, & è la specie per il genere: Allude alla natura delle capre, laquale è, che pascendo ascendono, e non descendono: doue, che nel Zodiaco il segno, nel quale il Sola comincia ascendera dalle parti interiori Meridiane, alle parti superiori Settentrionali, per questa ragione principalmente l'han detto Capricorno [pascuntur syluas horrentesqua rubos, & amantes ardua dumos] dicemo Pasco, & pascor hanc rem. E grande adunque la lode delle capre, vincendo, e di latte, & di parto le pecora, bastandogli per pascolo li luoghi non coltiuati, a non hauendo molto bisogno di pastore, quando, che da per se stesse satolle ch'elle sono, ritornano a casa [ergo omni studio glaciem] non bauendo le capre troppo bisogno di aiuto humano, se non d'Inuerno: in quel tempo adunque non son d'abbandonarsi.

Ordine delle parola.

[Densior soboles est hinc. s. ex capris] più spessa schiatta si tragge

ge da qui, cioè dalle capre, che dalla pecore[& colpa lactis largi est maior hic]& dalle capre si tragge maggior copia di latte fresco, che dalle pecore [& quam magis mulctra spumanerit] & quanto più il vaso doue si mūge il latte, spumerà[vbere exhausto]munte le poppe [tanto magis flumina læta] tanto più i fiumi lieti [manabunt pressis mammis]verseran fuora dalle spremute poppe, sprem̄edo il latte cō le mani[nec minus interea]anzi ancora in tanto[hirci Cyniphij tondent barbas] i becchi della Libia hāno le barberose, si radono ancora le barbe lunghe à i becchi della Libia.[& mēta incana]& i lor mē ti molto ben canuti[& setas comanteis]& i lor crini a modo di sete [in vsum castrorum] in vso de campi, per farne coperte contra la pioggia[& velamenta miseris nautis]e vestiti a'miseri, & afflitti marinai[vero capræ,& hirci pascuntur syluas]ma le capre, e becchi pascono le selue[& summa Lycæi]e la sommità, e cima di Liceo monte d'Arcadia [& rubos horrenteis] e pascono rubi, e spine aspre[& dumos amantes ardua] & spine ch'amano, & appetiscono luoghi alti, & difficili[atque ipsæ memores]& esse senza pastore, ò guardiano ricordeuoli delle sue stalle[reducunt intecta]ritornano la sera alle stanze loro[& ducunt suos]& menanui ancora i suoi parti, cioè i capretti [& vix superant limen] & à pena possono montare sopra il limitale della porta[vbere grauido]hauendo le poppe piene di latte [ergo tu aueries scilicet ab eis omni studio]adunque tu le guarderai con ogni diligenza[glaciem, & ventos niuales]dal ghiaccio, & da i venti, che apportano le fredde neui[quo minus]quāto māco [mortalis egestas est illis curæ]esse han cura, e pēsiero della necessità mortale [& tu lætus feres victum] & tu di buona voglia, & volentieri porterai nella stalla il cibo [& pabulea virgea]& i pascoli di frondi di virgulti [nec claudes fœnilia]nè chiuderai i fenili, cioè i luoghi, nelli quali si ripone il fieno [tota bruma] tutto l'inuerno, mai d'inuerno.

At vero Zephyris cum læta vocantibus æstas
In saltus vtrumque gregem, atque in pascua mittes.
Luciferi primo cum sydere frigida rura
Carpamus, dum mane nouum: dum gramina canēt;
Et ros in tenera pecori gratissimus herbas est.
Inde vbi quarta sitim cœli collegerit hora,
Et cantu querulæ rumpent arbusta cicadæ:
Ad puteos, aut alta greges ad stagna iubeto
Currentem ilignis potare canalibus vndam.
Aestibus at medijs vmbrosam exquirere vallem:
Sicubi magna Iouis antiquo robore quercus.
Ingentes tendat ramos: aut sicubi nigrum
Ilicibus crebris sacra nemus accubet vmbra.
Tum tenues dare rursus aquas: & pascere rursus
Solis ad Occasum: cum frigidus aera Vesper
Temperat: & saltus reficit iam roscida Luna.
Littoraq; Halcyonem resonant, & Acanthida dumi.

At vero Zephyris cum læta,&c.] Ci hà insegnato in che modo son da gouernarsi le capre nella stagion d'inuerno, ricercando le pecore lo medesimo gouerno; hora ci mostra, come ne gli altri tempi sono da pascolarsi, facendo vna digressione dilettevole della varietà del pascolare, & della diuersità dell'aria.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Zephyris cum læta vocantibus æstas] ce s'intende aduenerit, dice adunque æstas læta, per la Primauera, laquale è nel fine d'Aprile, è nel Maggio, nel quale tempo comincia à soffiare il vento Zefiro: si come nel primo ancora:

Et Zephyro putris se gleba resoluit.

[Luciferi primo cum sydere] subito, che apparità la stella chiara, che ci suole rapportare la luce,& il Sole, la mattina a buon'hora[carpamus]facciàle pascere, & ordina, che lasciamo pascere le pecore, e capre la mattina, secondo l'vsanza del suo paese, perche in alcuni luoghi s'ammalano, se elle pascono innanzi, che s'aschiughi la rugiada]querulæ cicadæ]dice le cicale risuonāti con la voce. Horatio ancora vsa. Querulus in cambio di Canorus, dicendo:

Sub cantu querula despice tibia.

Ouerameēte hà detto querule, per rispetto di quella fauola, che Titone marito dell'Aurora, dopò, che hebbe desiderato lūghissima vita, si dice, che fù mutato in cicala: Dice Plinio, che le cicale nō nascono doue sono radi alberi; e per questo non sono intorno à Cirene città: nè manco nascono nelle pianure, nè in luoghi freddi ò ne i folti boschi. Et ancora in queste vna certa differēza di luoghi. Nella regione Milesia sono in puochi luoghi. In Cephalenia vn fiume diuide la carestia di queste dall'abondanza. Nel paese di Regin tutte tacciono, di là dal fiume ne i Locri cātano. Hanno le penne simili alle Api, ma maggiori quanto si conuiene al lor corpo[rumbēt arbusta]rompeanno gli arbuscelli col troppo gridare. Et è la figura Hiperbole in quel, che dice, che gli alberi si rompono col canto, quasi che mandano fuori cō tāto empito il suo gridare, che fendono gli alberi, il che hà imitato Giuuenale nella prima Satira, dicendo:

Frontonis platani conuulsaque marmora clamant,
Semper, & assiduo rupta lectore columna.

Persio ancora:

Findor, vt Archadiæ pecuaria rudere dicas.

[ad puteos] si legge ancora Puteum in genere neutro, come ha annotato Nonio Marcello, citando il luogo di Varrone a Gallo Fundanio. Primum de mitis, secondo de statuis, deinde de aquis, vt sunt Lacus, stagna, putea,& maria[ilignis potare canalibus vndam] dice ilignis, fatti d'Elice; Canalis meglio douemo proferirlo in genere feminino, che in mascolino [sicubi magna Iouis antiquo robore quercus ingentes tendat ramos] doue l'antica quercia di Gioue stēda i gran rami, perche ogni quercia è consacrata a Gioue: ma in quāto che dice la quercia di Gioue, ouero vn nero bosco di spessi elci giaccia con sacra ombra; non per questo dice, che debbiamo veramente andare a boschi consacrati, ma a quelli, così spessi, come sono li consacrati, e diffesi dalla religione; donde, che si vede, che la quercia di Gioue,& l'ombra sacra, sono epiteti generali, e non speciali; perche si come s'è detto,& ogni quercia è consecrata a Gioue, & ogni bosco a Diana, ci dà adunque quattro precetti da osseruarsi in vn giorno, cioè che la mattina a buon'hora si pascolino, alla quarta hora poi del giorno gli si dia da bere, nel mezo giorno si tengano al fresco sotto l'ombra, la sera poi di nuouo li mandino a pascere[frigidus aera vesper temperat]quando la stella fredda, e dice fredda, apportando il freddo della notte, tempera l'aria, cioè rinfresca il calore della state: Vesper è vna delle stelle erranti, la qual medesima è detta, & Venere, e Lucifero, quale come dimostrano i suoi nomi è emula del Sole, e della Luna. Imperoche quando antecede, e nasce innanzi matutino, è nominata Lucifero, cioè, che porta luce, e quasi vn'altro Sole, fa più presto venire il giorno. Et quando apparisce in Occidente dietro al Sole, è detta Vesper,& prolunga il giorno, & quasi fa l'vfficio della Luna[& saltus reficit iam roscida Luna] chiama la Luna rugiadosa, perche con l'humore della notte bagnando la terra ricrea i boschi. La Luna pianeta vltimo, & alla terra famigliarissimo,& rimedio trouato dalla natura nelle tenebre, è di grande ammiratione. Questa per li suoi circuiti, quali sono di varie forme, ha dato molto d'affare a gli ingegni de'cōtemplanti: perche hanno a sdegno, che il pianeta più prossimo a noi, meno s'intenda; ilquale sempre, o cresce, o inuecchia, & hora si ricurua in due corna; hora per eguale proportione si diuide, hora diuenta spherica, e tonda: Vedesi maculosa, vedesi di subito splendente, vedesi grande, quando è pieno il cerchio, dipoi nulla diuenta; Alcuna volta luce tutta la notte. Alcuna volta al tardi, & in parte del giorno, aiutando la luce del Sole. Manca, e nel mancare nondimeno si vede nella fine del mese si nasconde, nè per questo si stima, che patisca affanno. Appare bassa, appare alta, nè pur questo si fà in vn modo: & hora a Settentrione veggiamo quella alzata, hora nelle Meridiane parti depressa. Et certamente di tutte le cose: le quali nel Cielo s'è potuto prouedere, nessuna è più vera maestra, che la Luna in dimostrarci, che in dodici parti si habbia a diuidere l'anno, perche dodici volte l'anno la Luna ritorna a i principij suoi, & il Sole raggiugne. La Luna come l'altre Stelle è ricoperta dallo splendore del Sole; perche in tutto da lui prende tal luce, come è quella, la quale veggiamo nascere dalla riuerberatione dell'acqua: & per questo hauendo più debole, & meno perfetta forza, risolue solamente l'humore,& accrescelo, ilquale li raggi del Sole consumano, per questa medesima cagione non sempre appare col medesimo lume: nell'oppositione si vede tutta, gli altri di tanto di se ci mostra, quanto riceue dal Sole; nella congiuntione non si vede, perche ciò che di luce piglia, essendo all'incontro, iui lo rigetta, donde lo riceue. Seguita Plinio, che la Luna sempre ha volte le corna al contrario del Sole; Se cresce, risguarda l'Oriente; se cala, l'Occidente [littoraque Halcyonem resonant] in quel tempo, quando risuona per i lidi l'vccello Halcione, quale suol fare il nido nel mare, quando è bonaccia[& Acanthida dumi] Acanthis, acātidis, Latinamente Carduelis,& in lingua nostra Cardellino, e vccello piccolo, col capo rosso, con l'ale bigie diuisate di bianco, e nero, così detto, perche volontieri mangia il seme di cardi, dice Plinio che i Cardellini obediscono a quanto è loro commesso, e non solamente con la voce, ma ancora col becco, e co'piedi, quali vsano in luogo di mani, viuono tra gli spini, il perche ancora questi hanno in odio gli asini, quali pascono i fiori de li spini: le macchie adunque risuonano del canto de'Cardellini, il quale ricominciano passato il gran caldo del giorno.

Ordine delle parole.

At verò cum æstas læta sup. aduenit] ma certo quando ritorna a noi la State allegra, cioè la Primauera, qual'è nel fine d'Aprile[vocātibus Zephyris]chiamandola i venti Zefiri, richiamata da soaui vēti Zefiri[tu mittes vtrunque gregem]tu manderai l'vna, e l'altra mandra, tāto di pecore, come di capre, fa che tu mādi l'vno, e l'altro gregge[in saltus atque in pascua]ne'boschi, e nelle pasture, a pascer fuori per li boschi, e per le campagne[carpamus rura frigida]lasciamle pascere, facciamo che le pascano per le piaggie fresche; per rispetto del

tieko

fresco de la notte[cum primo sydere Luciferi]subito, che apparisce la stella Lucifero, nel primo apparire della stella chiara, che ci suole apportar la luce[dum mane nouum] mentre è il tempo della mattina nuouo[dum gramina canent] mentre che l'herbe sono bianche per la rugiada[& ros est gratissimus pecori] e mentre, che la rugiada è gratissima al bestiame, al gregge che pascola[in herba tenera] nella herba tenerina[inde, vbi quarta hora collegerit sitim cœli] quando poi la quarta hora del giorno haurà raccolta la siccità dell'aria, quādo la quarta hora del giorno hauera accese quelle di sete ardente[& cicadæ querulæ]& le canore, & risonanti cicale[rumpent arbusta cantu]rumperanno col cātn loro gli alberi vicini[iubeto potare greges]comanda, che si meni a bere il gregge[ad puteos, aut ad alta stagna] a'pozzi, ò a i profondi stagni[vndam currentem canalibus ilignis]acqua corrente per canali fatti d'elce a cotal vso[at medijs æstibus]ma poi nel mezo giorno, quando è gran caldo[iubeto exquirere]comanda, che si vada cercando[vallem vmbrosam] vna valle ombrosa[sicubi magna quercus Iouis] se in qualche luogo la grā quercia di Gioue[tendat ingentes ramos antiquo robore] stende i gran rami del suo antico troncone[aut sicubi nigrū nemus] o pur là doue vn negro bosco[vmbra sacra]cō l'ombra sacra, cō l'ombra tale quale suol esser ne'sacri boschi[accubet crebris illicibus]giaccia di spessi elci[tū iubebis dare rursus aquas tenues]dipoi comanderai di nuouo dargli bere acque leggieri, dipoi potrai dar loro di nuouo bere leggiermente[& rursus pascere]& di nuouo pascerle[ad occasū Solis] al tramontar del Sole[cū frigidus Vesper]quādo la fredda stella, che porta la sera[tēperat aera]rinfresca l'aria[& roscida Luna iam reficit saltus]& la rugiadosa Luna, & l'humida Luna per l'humore di notte già ricrea i boschi, & i pascoli[& cū litora resonant Halcyonē] & quando i lidi si sentono risonare l'Halcione, & dumi resonant Acanthida]& le macchie s'odano risonare del canto de Cardellini.

Quid tibi pastores Libyæ] Ci mostra, che si come son diuersi paesi, così sono diuerse sorte di pascoli; & che altrimēte il bestiame si deue pascolare nella Libia per il troppo caldo, che nella Scithia per il troppo freddo.

Quid tibi Pastores Libyæ? quid pascua versu
Prosequar, & raris habitata mapalia tectis?
Sæpè diem, noctemque, & totum ex ordine mensem
Pascitur: itque pecus longa in deserta sine vllis
Hospitijs: tantum campi iacet omnia secum
Armentarius Afer agit tectumque, laremque,
Armaq; Amyclæumq; canem, Cressamq; pharetrā.
Non secus ac patrijs acer Romanus in armis
Iniusto sub fasce viam cum carpit: & hosti
Ante expectatum positis stat in agmine castris.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Quid tibi pastores Libyæ] questi son chiamati Numidi, perche nella Numidia, laquale è parte della Libia, attendono molto all'esercitio de pastori, e son detti Nomadi, ἀπὸ τοῦ νέμειν, cioè dal pascere, & pascolate l'herbe in vn luogo portano con carri altroue i suoi padiglioni, e tende [& raris habitata Mapalia tectis]Mapalia sono propriamente le case de contadini, le capanne, chiamansi ancora Magalia, ma il ma, in magalia è lungo, & in mapalia è breue, come il medesimo nel quarto dell'Eneide:

Vt primum alatis tetigit magalia plantis.

[& sine vllis hospitijs]dice, che il bestiame nella Libia và pascendo, & di giorno, & di notte, & tutto il mese per ordine senza stalle[& pone hospitium] per la chiusa, ouer stalla da pecore, & da capre[armētarius Apher]hà posto la specie pel genere, perche parla & de gli armenti, & de greggi[tectumque laremque] dice tectum per la tenda, & padiglione a vsanza di soldati: porta adunque seco ogni sua cosa di casa, & gli suoi istromenti [Amyclæumque canem] qui ha posto la specie per il genere: perche Amicla è città della Laconia, & tal prouincia ha hauuto sempre bonissimi cani. Plinio dice, che i cani sono fidelissimi al suo padrone sopra tutti gl'altri animali; s'è vdito, che vn cane ha combattuto con vn ladrone in desensione del suo signore, & morto il padrone non si parti dal corpo, & guardaualo dalle fiere, & da gl'vccelli. Et vn'altro in Epiro, riconoscendo quello, che hauea vcciso il suo padrone, con l'abbaiare, e col mordere, lo costrinse a confessare la commessa sceleraggine. Ducento cani ridussero il Re de'Garamanti dall'essilio, combattendo contra di chi faceua resistenza. E Colosonij nelle guerre teneuano le schiere de cani, queste erano le prime schiere, & senza soldo non ricusauano mai il combattere. Il cane di Giasone Licio, morto lui, non volse pigliare più cibo alcuno, & di fame perì. Ha molta sagacità nella caccia, e guardiano di casa. Li pastori tengono più volentieri cani bianchi, che d'altro colore, per esser dissimili dall'altre fiere: Due bastano per guardia di vn gregge, & sia vn maschio, & vna femina, acciò con più concordia viuano insieme [iniusto sub fasce] pone fasce per il peso, dicendo sotto iniquo peso, cioè sotto gran peso [& hostiante espectatum positis stat in agmine castris] Vegetio nel primo libro della guerra doue tratta del peso, al quale si deue auuezzare il soldato, cita questo passo di Vergilio, leggendo: Et hostem ante expectatum, l'vno, e l'altro accusatiuo: & simil lettione si dice essere in vn testo antico, appresso di Giano Parrasio, & nella libraria del Papa in vn certo libro, quale dicono essere stato di M. Francesco Petrarca. Ma quanto poi appartiene al modo di scriuere, tutte quasi le copie communi hanno expectatum, senza la lettera s, posta innanzi il p. Ma in vn certo testo Romano si lege exspectatum, con s, & così Terentio Scauro, ci auuertisce, che si deue scriuere: Velio Longo, dice, che certi han posto le differenza, che quando expecto si scriue per x, & p, senza s, significa aspettare: ma quando viene da Specto, spectas, serua lo S, mà nè gl'antichi, nè i moderni si sono sottoposti a tal regola, ma nell'vno, & l'altro significato di mano in mano trouerai scritti expecto, & per x, & per s.

Ordine delle parole.

Quid prosequar tibi versu] che debbo io descriuerti con versi pastores Libyæ] li pastori della Libia; che dirò io de pastori Libici [& pascua]e de loro pascoli [& mapalia habitata raris tectis?] & le capanne loro, & case habitate con rari tetti? [pecus pascitur scilicet in Libya sæpe diem, & noctem] il bestiame nella Libia si pasce spesso il giorno, e la notte [& totum mensem ex ordine] e tutto il mese per ordine[& it in longa deserta]e se ne và per li lunghi deserti pascendo[sine vllis hospitijs] senza stalle [tantum campi iacet] tanto son grandi quiui le campagne [& Armentarius Apher] il pastore, il guardiano dell'armento Africano, della Libia[agit secum omnia] porta seco ogni sua cosa [& tectum, & larem] & la casa, & le massaritie[armaque] & l'arme, & li suoi istromenti [& canem Amycleum] & il cane Laconio compagno fidel dell'huomo [& pharetram Cressam] e la pharetra Candiotta, piena di frezze, e strali[non secus, ac Romanus acer] non altrimenti che il soldato Romano robusto, e forte [in armis patrijs] nell'arme patrie [agit se cum omnia]porta seco ogni cosa [cum capit viam sub fasce iniusto] quando piglia il camino sotto lo iniquo, e gran peso [& stat in agmine] e sta, e si lascia vedere in ordinanza [hosti] in danno dell'inimico[positis castris] essendosi accampato a fronte [ante expectatum]prima, ch'io ve lo aspetti.

At non, quà Scythiæ gentes] Dimostra essere altra sorte di pascoli nella Scitia, & altra aria, che nella Libia.

At non, quà Scythiæ gentes, Mæoticaque vnda,
Turbidus, & torquens flauentes Ister arenas.
Quaque redit medium Rhodope porrecta sub axem,
Illic clausa tenent stabulis armenta: neque vllæ
Aut herbæ campo apparent, aut arbore frondes,
Sed iacet aggeribus niueis informis, & alto
Terra gelu late, septemque assurgit in vlnas,
Semper hyems, semper spirantes frigora Cauri.
Tum sol pallentes haud vnquam discutit vmbras.
Nec cum inuectus equis altum petit æthera: nec cùm
Præcipitem Oceani rubro lauit æquore currum.
Concrescunt subitæ currenti in flumine crustæ;
Vndaque iam tergo ferratos sustinet orbes,
Puppibus illa prius patulis, nunc hospita plaustris.
Æraque dissiliunt vulgo vestesque rigescunt
Indutæ, cæduntque securibus humida vina,
Et tota solidam in glaciem vertere lacunæ,
Stiriaque impexis induruit horrida barbis,

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

Quà Scythiæ gentes] Scythius, thia, thium, della Scithia, come aggettiuo. La Scithia è regione Settentrionale, diuisa in due parti, in Europea, & Asiatica. L'Europea si stende dalle riue del fiume Tanai, per il lito della padule Meotide, & il mare Euxino, insino alla bocca del fiume Istro. L'Asiatica arriua in Oriente da'confini, e termini detti, per fino a'liti dell'Oceano. L'vna, e l'altra ha varie, e quasi innumerabili genti più atte alla guerra, che ad alcuna sorte d'humanità i non esercitano agricoltura alcuna, non hanno casa, & habitatione ferma; menano seco ne'carri le mogli, e i figliuoli, quali cuoprono di pelle per rispetto delle pioggie, e del freddo, e sene seruono per case, mangiano latte, e mele; Non vestono di lana, benche vi sia grandissimo freddo, ma di pelle di fiere saluatiche: gēte assuefatta alle fatiche, & alle guerre[& Mæoticaque vnda]Mæotis, è padule grandissima della Scithia, laquale d'Inuerno s'agghiaccia, nasce dal fiume Tanai, & entra nel mar maggiore[Ister] Ister, stri, e fiume dell'Europa, qual corre fra la Germania, l'Ongaria, e la Scithia, verso il vento Borea, e finalmente per sette bocche entra nel mar maggiore. È detto ancora Danubio [Rhodope]è monte della Tracia così detto da Rodope, Regina de Traci, conuertita in questo monte, (come fanoleggia Ouidio) ouero come ad altri piace, quiui sepolta [informis terra]

ra]chiama la terra disforme, perche le grādi, & alte neui è senza verità disforme, e non si conosce per termine, e confine alcuno[septēq; assurgit in vlnas]cresce sette braccia. Vlna, vlnæ, secondo alcuni, come dice Seruio, è la lunghezza di due mani stese; ma secondo alcuni altri è la misura d'vn braccio, il che è più vero, perche in Greco ὠλένη, è detto il gomito [tū Sol pallentes haud vnquam discutit vmbras]mai il Sole dissa le ombre pallide, cioè le nugole; perche l'ombre nō diuentano pallide dalle notte, ma dalle nugole [concrescunt subitæ currenti in flumine crustæ]l'acque correnti in vn momento s'agghiaccino, e si deue notare, che quando dicemo hæc Crusta, stæ, in genere feminino, significamo vn pezzo di sasso, ò di legno, ò di ghiaccio; ma quando dicemo Crustum, sti, in genere neutro, significamo qualche cosa de mangiare, come pezzo di pane, ò d'altra viuanda, che si dà a' fanciulli. Il medesimo nel settimo dell'Eneide:

Orbem fatalis crusti.

Horatio:

Dant crustula blandi doctores.

Giuuenale ancora:

Nos colaphum incutimus lambenti crustula seruo.

[nunc hospita plaustris]l'acqua, che soleua essere ricetto prima delle naui, hora è de' carri, e questo per essere ghiacciata, & dice hospita facile; donde homo hospitalis è detto l'huomo, che cortesemente, e conueneuolmente alloggia i forestieri[æraque dissiliunt vulgo] per gran freddo si spezzano i vasi di metallo, e dice dissiliunt, perche le lor parti saltano in diuerse parti: quando che, e pel troppo freddo, e pel troppo caldo si rompe il ferro, e bronzo. Persio dice: Findit infantes statuas[vestesq; rigescunt indutæ] e le vesti s'induriscono indosso altrui, che pare, che più presto si spezzino, che si possano stracciare[cæduntq; securibus humida vina]il vino ancora naturalmente caldo, quiui si agghiaccia, vogliono questi, che fanno professione di cose naturali, ch' il vino non s'agghiacci, di modo che in questo luogo, ouero è la figura Hiperbole, ouero perche hà detto Humida, intenderemo mescolato con acqua[& totæ solidam in glaciem vertere lacunę] perche non s'agghiaccia solo la superficie di sopra, ma tutta l'acqua insino al fondo [stiriaque impexis induruit horrida barbis] ouero vuole intendere de' ghiaccioli, che pendono dalle barbe mal pettinate de gli Scithi, ouero dell'acqua agghiacciata, che stà pendente dalli tetti, & alberi a modo di barbe.

Ordine delle parole.

At non scilicet fit ait pecus in longe deserta sine vllis hospitijs, vt in Africa. in ea parte mundi] ma non và il bestiame per li lunghi deserti senza stalle, come nell' Africa, in quella parte del mondo [qua sunt gentes Scythiæ]doue son le genti Scithie, ma non s'osserua così tra gli Scithi[& qua est vnda Mæotica] e doue è la palude Meotide [& qua est Ister turbidus] e doue è il fiume Istro torbido [& torquens arenas fluentes] e che riuolta l'arena gialleggienti [& qua Rhodope] e doue Rodope monte della Tracia[redit porrecte sub axem medium] si piega steso sotto il mezo del polo Settentrionale[pastores tenent illic]li pastori tengono quiui[armenta clausa stabulis] gli armenti chiusi entro le stalle [aut neque vllę herbæ apparent campo] ouero nessuna herba si vede in campo, ouero non vi si vede mai d'alcun tempo verdeggiare herbe in campo[aut vllæ frondes apparent arbore] ouero non si vede mai foglie in albero [sed terra iacet informis] ma la terra giace disforme, senza ornamento alcuno[aggeribus niueis]carca ogn'hora di falde bianche di neue [alto gelu latè] & di alto ghiaccio largemente [& assurgit in septem vlnas]e cresce, s'alza sette braccia sopra essa[hyems semper est illic] & quiui sempre mai è l'inuerno [& Cauri spirantes frigora semper sunt illic]& i Cauri venti detti Ponenti Maestri soffiando, e producendo freddi, neui, e ghiaccio, sempre sono quiui [tum Sol haud vnquam discutit] oltre di questo il Sole non scuote mai, non lieua mai[vmbras pallantes] l'ombre pallide, le nugole pallide [nec cum inuectus equis]nè quando tirato da' suoi caualli nel nostro Hemispero[petit altum æthera] sale a mezo il cielo [nec cum lauit currum præcipitem] nè quando bagna il suo carro precipitosamente correndo[æquore rubro Oceani]nelle rosse acque dell'Oceano, nè quando il Sole tramonte [crustæ subitę] i pezzi di ghiaccio subito [concrescunt in flumine currenti]s'agghiacciano nel fiume corrente, cioè i fiumi più correnti in vn subito s'agghiecciano quiui [& vnda sustinet iam tergo] e l'acqua sostiene hora con le forti spalle, cioè nella sua superficie[orbes ferratos]le circonferenze, e giri delle ruote ferrate[illa prius hospita]quella, che soleua esser prima ricetto [puppibus patulis]delle spatiose, & larghe naui [nunc hospita plaustris]hora è ricetto de carri [& æra dissiliunt vulgo] & i vasi di ferro, & di bronzo di mano in mano si spezzeno per il gran freddo [& vestes indutæ rigescunt] & le vesti indosso altrui s'indurano per il freddo [& ipsi cædunt securibus] & essi sfendono con le cette [vina humida] i vini humidi, cioè pieni di acqua, & agghiacciati [& totæ lacunæ] & tutti li condotti d'acque, tutte le lagune [vertere in glaciem solidam] si sono voltate in sodo, e duro ghiaccio [& stiria horrida] e l'acqua gelata, e le goccie d'acqua, che l'aere freddo stilla, horride, & aspre [induruit barbis impexis] si sono congelate sopra le barbe de' Sciti non pettinate.

Interea totò non secius aere ningit:
Intereunt pecudes; stant circumfusa pruinis.
Corpora magna boum; confertoque agmine cerui
Torpent mole noua, & summis vix cornibus extant.
Hos non immissis canibus, non cassibus vllis
Puniceæue agitant pauidos formidine pennæ;
Sed frustra oppositum trudentes pectore montem,
Comminus obtruncant ferro; grauiterque rudentes
Cædunt, & magno læti clamore reportant.
Ipsi in defossis specubus secura sub alta
Otia agunt terra; congestaque robora, totasque
Aduoluere focis vlmos, ignique dedere.
Hic noctem ludo ducunt; & pocula læti
Fermento, atque acidis imitantur vitea sorbis.
Talis Hyperboreo septem subiecta trioni
Gens effrena virum Riphæo tunditur Euro.
Et pecudum fuluis velantur corpora setis.

Interea toto non secius aere ningit, &c.] Seguita l'ordine suo, mostrandoci che vita facciano i Scithi, e gli altri vicini della fredda Zona nel Settentrione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Stant circumfusa pruinis corpora magna boum] impropriamente hà detto pruinis in luogo di niuibus; perche pruina è il gelo, e freddo della mattina [confertoque agmine cerui] & i cerui raguonati in belle squadre, perche i cerui grandemente si rallegrano della congregatione [non molle] dice per la troppo grandezza, & altezze non del corpo, ma delle neui, & ghieccio [non cassibus vllis] Hic cassis significa la rete massimamente de' cacciatori, perche è cassa, cioè rara. Ouidio nel secondo de arte Amandi:

Incidit in casses præda petita meos.

e da qui nasce, che dicemo incassum, e senza effetto in vano, quasi sine cassibus, senza de' quali la caccia è vana [grauiterque rudentes cædunt]Rudere propriamente appartiene a gli asini, e significa ragghiare. Ouidio nel terzo libro de Arte Amandi:

Vt rudis à scabra turpis asella mola.

Impropriamente si dice, e de leoni, e d'huomini. Vergilio nel settimo dell'Eneide:

Hinc exaudiri gemitus, iraque leonum
Vincla recusantum, & sera sub nocte rudentum.

Il medesimo nell'ottauo parlando di Caco:

Inclusumque cauo saxo, atque insueta rudentem.

La prima sillaba Ru ne gli essempi già citati è breue; nondimeno Persio la fà lunga, dicendo:

Findor vt Arcadiæ pecuaria rudere dicas.

[Ipsi in defossis specubus] Specus, questo nome è stato adoperato in mascolino, feminino, e neutro. Gellio lo fece feminino, dicendo: Sole medio, & arido, ac flagranti specum quandam nactus remotam, latebrosam penetro. Oratio, mascolino.

Quæ nemora, aut quos ager in specus.

Ouidio similmente nel terzo delle Metamorfosi:

Et specus in medio siluis, & vimine densus.

Vergilio lo fece neutro nel settimo dell'Eneide:

Hic specus horrendum, & sæui miracula Ditis.

Il suo singolare non s'adopra se non in tre casi, nel plurale egli ha tutti i casi, & è mascolino: secondo l'arte, si doueua dire Specibus, perche la quarta declinatione nel datiuo, & ablatiuo plurali volta l'V in I, e così fà il datiuo, plurale, come di Fluctu, his fluctibus: ma perche risuona meglio, dicemo Specubus, nōdimeno v'è vn sol nome, che nō dicemo altrimēte, come Tribubus [hic noctem ludo ducunt]qui passano tutta la notte in giuochi, e feste, perche stādo in tal grotte, e cauerne cō buoni fuochi gl'è bisogno star allegramente, e così passar il tempo[& pocula læti fermento, atq; acidis imitantur vitea sorbis] è sorte di beuanda chiamata volgarmente Ceruosa, & per cōseguente è, che il vino naturalmēte caldo nō può nascere nella prouincia fredda[septē subiecta trioni] s'interpone alle volte nella parola vn'altra parola, ò più, e così riceue vna figura, a cui da Greci si dice Timesis, più malageuole assai a pronūciare, che ad intenderla bene, quale in lingua Toscana si può chiamare fendimento: perciò che pare che la parola si fende: e così tra l'vna, e l'altra parte fessa riceue vna parola, ò più, com'è detto, il che è cōmune alla prosa, & al verso parimente: onde leggerete in Cic. Quod iudicium cunque, in cambio di dire quodcunque iudiciū; doue tra il quod, & il cūque vedete interporsi vna parola, cioè iudicium; & qui ancora interuiene il medesimo, septē subiecte trioni, in cambio di subiecta septentrioni

[gens

[gens effræna virum]gente crudele, e che ricusa il rettore, e senza legge alcuna[Riphæo Euro]chiama Euro Riseo il vento della Scithia, perche i monti Risei della Scithia, come hauemo detto, sono così nominati dal perpetuo soffiare de' venti.

Ordine delle parole.

Interea non secius ningit toto aere]nõ manca, in tanto neuigare, nõ cessa di cader la neue da tutto il cielo[pecudes intereũt] muorsi il bestiame[& magna corpora boum] & i gran corpi de buoi [stant circumfusa pruinis] stanno sparsi d'intorno di neui [& cerui torpẽt] & i cerui s'agghiacciano [mole noua] dalla neue alta ch'ogn'hora scende più fresca[conferto agmine]ragunati in bella squadra[& extant vix summis cornibus]e si veggono fuor della neue appena le cime delli corni[ipsi Scythæ non agitant hos pauidos]essi Sciti non perseguitano questi cerui naturalmente paurosi [canibus immissis] co'cani mandati dietro[non vllis cassibus]e non con alcune reti [ve formidine pennæ puniceæ]ouero con la tema, e pauta delle penne rosse, le quali attaccano alle funi tese, accioche i cerui impauriti, e schifando l'vna, e l'altra parte, diano diritto nelle reti [sed obtruncant ferro cominus] ma gli ammazzano da vicino con il ferro, con gli spiedi [trudentes pectore frustra] spingendo a forza indarno con il petto monte[m oppositum] il monte di neue, che gli è posto innanzi[& cædunt ceruos rudentes grauiter] & ammazzano i cerui, che grauemente gridano, e ragghiano [& læti reportant magno clamore] & allegri forte gridando gli portano alle loro stanze [ipsi agunt secura otia]essi Sciti menano la lor vita otiosa[sub alta terra] sotto l'alta terra[in specubus defossis]in spelonche caue, in cauerne [& aduoluere focis] & han posto sopra il fuoco [robora congesta] i tronconi de gli alberi adunati [& dedete igni totas vlmos] & han messo nel fuoco ardente gli olmi intieri [& ipsi ducunt hic] & essi passano qui, cioè in queste grotte, & cauerne[noctem ludo]la notte in giuochi, e feste[& læti imitantur pocula vitea] & allegri imitando la beuanda, che produce la vite, cioè il vino[fermento, atque sorbis acidis]con fermente, e sorbe alquanto agre [talis gens subiecta Septentrioni Hyperboreo]tal gente soggetta a Settentrione hiperboreo[effræna virum] senza legge, e senza freno d'huomini [funditur Euro Ripheo] è percossa dal vento Riseo, dal vento della Scitia, che soffia da' monti Risei [& velantur corpora] & i corpi loro sono coperti, e vestiti[feris fuluis pecudum] di peli rossi, e molli di cerui, ò altro bestiame.

Si tibi lanicium curæ, primum aspera sylua,
Lappæque tribul quæ absint, fuge pabula læta:
Continuoque greges villis lege mollibus albos,
Illum autem (quamuis aries sit candidus ipse)
Nigra subest vdo tantum cui lingua palato,
Reijce: ne maculis infuscet vellera pullis
Nascentum: plenoque alium circumspice campo.
Munere sic niueo lanæ (si credere dignum est)
Pan Deus Arcadiæ captam te Luna fefellit,
In nemora alta vocans: nec tu aspernata vocantem.
At cui lactis amor, cytisum, lotosque frequentes
Ipse manu, salsasque ferat præsepibus herbas.
Hinc, & amãt fluuios magis, & magis vbera tendunt:
Et salis occultum referunt in lacte saporem.
Multi iam excretos prohibent à matribus hædos:
Primaque ferratis præfigunt ora capistris.
Quod surgente die mulsere, horisque diurnis,
Nocte premunt. quod iam tenebris, & sole cadente,
Sub lucem exportant calathis (adit oppida pastor)
Aut parco sale contingunt, hyemique reponunt.

Si tibi lanicium curæ] Ci mostra in che modo i pastori possono hauere assai lana, e bianca, se i velli si conserueranno, che non siano guasti, e tirati, & stracciati da spine, & se la generatione de gli agnelli verrà da vn montone puramente bianco: dipoi ci insegna come si hauerà copia di latte, e quel che i pastori faranno di quello.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Si tibi lanicium curæ] dicemo hæc lana, næ, & hoc lanicium, cij, la lana, ò arte di lana: si come hæc fuga, gę, & effugium, gij[fuge pabula læta] dice, che si fuggano i pascoli grassi, ouero, che fanno gli animali grassi. In quanto dice che le pecore per rispetto della lana nõ deuono diuenir grasse, è cosa naturale, perche ogn'animale grasso hà carestia di peli, ma poi la magrezza lo fà peloso [lappæque tribulique absint]si deuono fuggire ancora le lappole, & i tribuli, dalli quali la lana si straccia[greges villis lege mollib. albos] ci auuertisce che debbiamo eleggere la gregge molle, e bianca, perche la lana bianca è più in prezzo, pigliando subito qual si voglia altro colore [quamuis aries sit candidus ipse] dice che il montone deue hauer bianchi i corni, l'vnghie, la lingua, e palato, altrimente, se bene sarà tutto bianco di lana, è manifesto, e chiaro, che alle volte ne nascono agnelli neri[munere sic niueo lanę] dice Seruio, che il Poeta hà mutato la fauola, poiche nõ Pan, ma Endimione dicesi, che amò la Luna, qual disprezzato, pascolò il bestiame bianchissimo, & in questo modo la tirò a i suoi piaceri, della qual cosa vogliono, che sia vna certa secreta ragione [si credere dignum est]se si deue credere vn sì gran sacrilegio della Luna. per esser cosa finita[At cui lactis amor, cytisum]chi cerca hauere latte in copia, ponga dauanti loro con le proprie mani il Citiso; scriue Plinio, ch'il Citiso è sterpo, il quale da Antinomaco Atheniese marauigliosamẽte è lodato p la pastura di tutti gl'animali: e secco anco si dà a' porci: poca terra ne produce assai, Ingrassa gl'animali in forma, che i caualli ne lasciano l'orzo. E non è altra pastura, di che esca più latte, nè migliore; è perfetta medicina a ogni infermità delle pecore; di più se secco si cuoce nell'acqua, e dassi a bere col vino alle balie, che mãchino di latte, fa i fanciulli più robusti, e maggiori. Scriue Democrito, & Aristomaco, che l'Api nõ toccano mai il fiore del Citiso; Non è cosa di minore spesa: Diece libre satiano il cauallo, & i minori animali secondo questa proportione; è fertile ancora a gli animali, i quali pascono pe' cãpi; fù trouato questo sterpo nell'Isola di Citno, donde hà preso il nome, e di qui fù portato in tutte l'Isole Cicladi, e dipoi nelle Città di Grecia con grande vtilità di fare copia di latte; il perche mi marauiglio, che in Italia sia di rado; non teme, nè caldo, nè freddo, non neui, nè grandine [lotosq; frequentes] il loto albero eccellente, come di sopra s'è detto, nasce nell'Africa, e lo chiamano Celthin, questo ancora nasce in Italia, ma il terreno gli muta natura; è simile al pero, benche Cornelio Nepote scriue, ch'è minore, fà i frutti grandi come faua, sono di colore di gruoglio, ma inanti che si maturino, variano il colore come l'vua. Produce rami folti come la mortella, e non come il ciregio in Italia; dicono che non sente male alcuno chi ne mangia: fassi vino di quello, il qual è simile al mulso, cioè a vna beuanda, la quale faceuano gli antichi di vino, e di mele

[salsasque herbas] dice Aristotile, che le pecore s'ingrassano dal bere, e per tanto gli danno ogni cinque giorni vn moggio di sale per ogni centenaio, & per il sale beuono più acqua, & da qui ne deriua ancora più latte [hædos excretos] li capretti, quali già per la età cessano di crescere, come sono quelli di tre mesi [aut parco sale] con poco sale, oueramente parco, che conserua, perche tutto quello, nel qual si mette il sale meglio si conserua, ouero hà detto parco in cambio di parce, ponendo il nome per l'auuerbio.

Ordini delle parole.

Si lanicium est tibi curæ]se tu hai pensiero d'hauere della lana, ò l'vtile della lana, se tu brami hauere lane perfette [primum aspera sylua] primieramente la selua aspra, piena di spine [& lappæ, & tribuli absint]e le lappole, & i trigoli sieno lontani dal pascolo delle pecore, prima ti conuien fuggire la selua aspra di lappole, & di trigoli [fuge pabula læta]fuggi ancora i lieti, e troppo grassi pascoli[& lege continuo]& eleggi subito[greges albos] le greggi bianche[villis mollibus]con velli morbidi [autem reijce illum] ma lieua via quello [cui tantum lingua subest nigra] il quale solamente hà la lingua nera [sub vdo palato] sotto l'humido palato [quamuis ipse aries sit candidus] benche esso montone tutto sia bianco [ne infuscet vellera]accioche non annegrisca le lane[nascentum]de gli agnelli, che nasceranno poi[maculis pullis]di macchie nere, guarda adunque, che il montone insieme con la lana habbia la lingua bianca, che se l'haurà nera, & le pecore, & gli agnelli, che nasceranno poi, saranno coperti di macchie nere [& circumspice alium] e guardando d'intorno eleggine vn'altro [campo pleno] dal gregge abondante, che stà nel campo [ò Luna] ò Luna [Pan Deus Arcadiæ] Pan Dio d'Arcadia [fefellit te captam sic munere niueo] ingannò te presa così dal bel dono di bianca lana [si dignum est credere]se si deue credere[vocans te in alta nemora] chiamandoti ne i boschi folti, & ombrosi [nec tu aspernata es vocantem] nè tu lo disprezzasti, che il chiamaua [at cui est amor lactis] ma chi cerca hauere del latte in copia [ipse ferat manu] egli con le mani proprie porti [Cythisum, & lotos frequentes] il Citiso, & spesso le frondi del loto[& ferat præsepibus salsas herbas]& gli ponga dauanti nelle stalle l'herbe salse, l'herbe spruzzate di sale [quia oues, & cæteræ pecudes magis amant hinc] perche le pecore, & l'altro bestiame quinci più desiano [fluuios] i fiumi, cioè dal sale, ouero dall'herbe salse più beuono [& magis tendunt vbera] & hanno le poppe più distese [& referunt in lacte] & portano nel latte [occultum saporem salis] l'occulto sapore del latte, perche il latte è più saporito [multi prohibent] molti lieuano [hædos iam excretos] i capretti già cresciuti, & grandicelli [à matribus] dalle madri [& præfigunt prima ora] & gli legano gli estremi labri [capistris ferratis] con capestri duri; donde che volendo sugghiare il latte, offendino la madre [quod mulsere] quel latte, che haueranno munto [surgente die] nascendo il giorno [& horis diurnis] & nell'hore del giorno, cioè a mezo dì [premunt nocte] la notte poi lo premono, l'vniscono insieme, & lo riducono in forma[& quod iam mulsere tenebris] & quel che haueran munto di notte [& Sole cadente] e nel tramontare del Sole [expor-

tant

tant ante lucem calathis] lo portano innanzi dì ne' canestri di venchi [pastor adit oppida] il pastore se ne va alla Città per venderlo [aut contingunt parco sale] ouero, che l'insalano parcamente [& reponunt hyemi] & riserban quello per l'inuerno.

Nec tibi cura canum fuerit postrema] dopò la descrittiona de' buoi, de' caualli, delle pecore, e delle capre, passa alla cura de cani, quali dice douersi diligentemente gouernare, per esserne di grand'vtile a' pastori.

Nec tibi cura canum fuerit postrema, sed vna
Veloces Spartæ catulos, ac remque Molossum
Pasce sero pinguis, nunquam custodibus illis
Nocturnum stabulis furem, incursusque luporum,
Aut impacatos à tergo horrebis Iberos.
Sæpè etiam cursu timidos agitabis onagros:
Et canibus leporem, canibus venabere damas:
Sæpe volutabris pulsos syluestribus apros
Latratu turbabis agens: montesque per altos
Ingentem clamore premes ad retia ceruum,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Nec tibi cura canū fuerit postrema] per la figura Littote, i. magna sit tibi cura canū debbi hauere grā cura de' cani [veloces Spartæ catulos acrēq; Molossum] si loda in quelli la velocità, & in questi la fortezza: Sparta fù già città nobilissima della Morea, benissimo ammaestrata per le leggi di Licurgo: così detta dà Sparto figliuolo di Phoroneo, o come altri più presto vogliono da Sparta figliuola d'Eurota chiamādosi per auanti Lacedemone. Molossia é parte della Albania, così detta da Molosso figliuolo di Pirro, & Andromache, li cui habitatori sō detti Molossi. In questo paese nasceuano cani eccellēti, liquali ancor loro sō stati chiamati Molossi [pasce sero pingui] quelli, che scriuono delle cose appartenenti al gouerno della bestie, dicono, che si debba fare il pane di farina d'orzo rēperata col siere, o scolo di latte per il cibo de' cani: vogliono ancora, che vi si mescoli lo sterco di gallina, cōtra la rabbia di quelli [nocturnū furē] chiama il ladro notturno, perche piglia la cōmodità della notte, e detto Fur, à furuo, cioè nero, perche si serue del tēpo della notte. Horatio dice;

Quam pene vidimus
Furua regna Proserpinæ.

ouer vien dal Greco: perche fur é chiamato φώρ [Iberos] pone Iberos per li ladri di bestiame, perche gl'Iberi popoli della Spagna haueuano questo difetto: ha posto adunque la spetie per il genere [timidos agitabis onagros] onager, gri, significa l'asino saluatico, gl'asini saluatichi sono bonissimi nelle Frigia & nella Licaonia. L'Africa si gloria, che I poledri loro sono d'ottimo sapore. Le caualle generano de gl'asini saluatichi, mule velocissime nel correre, & con durissimi piedi, ma hanno il corpo rugoso, & l'animo indomito, ma generoso. Ma quello, che nasce d'vn'asino saluatico, & d'vn'asina domestica vince tutti [& canibus leporem, canibus venabere damas] andrai cacciando co' cani le lepri, & i daini. Dicono, che la lepre hà natura di maschio, & di femina, & che concepe senza maschio. La natura ci fù in questo benigna, poiche volle, che questo animale, ilquale è buon cibo, & a niste nuoce, fusse fecondo nel generare. La lepre adunque, la quale é preda d'ogni animale, cōcepe sopra quello, che è già concetto: ilche non fa altro animale se non il Dasipone. Vn già nato ne nutrica, vno ne porta in corpo già vestito di peli: vno senza peli: vno non ancora al tutto formato. I Daini rade volte si dimesticano, & nientedimeno non si può dire, che siano saluatichi; & sono molti animali, che non sono nè saluatichi, nè domestichi, ma di meza natura, come fra gl'vccelli sono le rondini [sæpe volutabria syluestribus] volutabra, sono i luoghi, doue si voltano i porci, dice syluestribus, perche possono essere ancora d'intorno a casa, & nelle città.

Ordine delle parole.

Nec cura canum fuerit postrema] nè la cura de' cani sia l'vltima, cioè fa, che habbi gran cura de cani [sed pasce vna veloces catulos Spartæ] ma pascerai, darai da mangiare insieme a' veloci cani di Sparta [& Molossum acrem] & al Molosso fiero, & valente alla caccia, & alla guardia del bestiame [sero pingui] il siere grasso, del quale i cani s'ingrassano [tu nunquam horrebis] tu mai temerai [illis custodibus] essendo quelli guardiani, hauendo quelli per guardia del tuo bestiame [nocturnum furem stabulis] il ladro di notte, il ladro, che piglia la commodità la notte nelle tue stalle [& incursus luporum] & gl'assalti de lupi ingordi [aut nunquam horrebis a tergo] ouer mai temerai da dietro, & da tradimento [Iberos impacatos] gl'Iberi popoli della Spagna, nemici naturalmente di pace [tu etiam sæpè agitabis cursu] tu ancora spesso cacciarai co' cani correndo [onagros timidos] gli asini saluatichi timidi per natura [& tu venabere canibus] & co i cani andrai cacciando le lepri [& venabere canibus damas] & andrai cacciando co' cani i daini [& tu agens] & tu perseguitando [sæpe turbabis latratu] spesso turberai col loro abbaiare [apros pulsos] i porci cignali tratti fuora [volutabris syluestribus] da i lor luoghi siluestri, doue si voltano dalle macchie siluestri [& premes clamore] & con gridi condurrai [per montes altos] per gli alti monti [ingentem ceruum ad retia] i gran ceruí dentro le reti.

Disce, & odoratam stabulis accendere cedrum] Dopò lo alleuamento, & custodia de gli animali vtili, conueneuolmente ci insegna, in che modo douemo scacciare gli animali, che ci nuocono, & massimamēte i serpi, iquali spesse volte sogliono danneggiare il bestiame.

Disce, & odoratam stabulis accendere cedrum,
Galbaneoq; agitare graues nidore chelydros.
Sæpè sub immotis præsepibus, aut mala tactu
Vipera delituit, cœlumq; exterrita fugit:
Aut tecto assuetus coluber succedere, & vmbræ;
Pestis acerba boum, pecoriq. aspergere virus,
Fouit humum, cape saxa manu, cape robora pastor;
Tollentemq. minas, & sibila colla tumentem
Deijce, iamq; fuga timidum caput abdidit alte,
Cum medijs nexus: extremæque agmina caudæ
Soluuntur, tardosque trahit sinus vltimus orbes.
Est etiam ille malus Calabris in saltibus anguis,
Squammea conuoluens sublato pectore terga,
Atque notis longam maculosus grandibus aluum,
Qui dum amnes vlli rumpuntur fontibus, & dum
Vere madent vdo terræ, ac pluuialibus Austris
Stagna colit, ripisque habitans hic piscibus atram
Improbus ingluuiem, ranisq. loquacibus explet.
Postquam exausta palus, terræq. ardore dehiscunt,
Exilit in siccum, & flammantia lumina torquens
Sæuit agris, asperque siti, atque exterritus æstu.
Nec mihi tum molles sub dio carpere somnos,
Neu dorsa nemoris libeat iacuisse per herbas:
Cum positis nouus exuuijs, nitidusque iuuenta
Voluitur, aut catulos tectis, aut oua relinquens
Arduus ad Solem, & linguis micat ore trisulcis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Disce, & odoratam stabulis] hà detto odoratam in cambio di odoriferam che rende buono odore, & parla de remedi de' serpi, i quali entrati alle volte in casa, nuocono grandemente al bestiame [Galbaneoq; agitare graues nidore chelydros] dice Galbaneo nidore con l'acuto odore di galbano; nidor, doris, propriamēte l'odore di cosa arsa, ma specialmente di carni, & d'ossi. Il Galbano nasce nella Soria, nel monte Amano: similmente vna specie di ferula, laquale è del medesimo nome in forma di ragia, alcuni chiamano stagonite. Lodano in questo quello, che hà molti panniculi, in similitudine di Ammoniaco, & è poco legnoso. Falsificasi con la faua, e col sagapeno, il vero quando arde, caccia le serpi, questo è solo vtile alle medicine, e son detti Chelidri, quasi Chersidi, perche stanno, & in acqua, & in terra, & χέρσος, dicemo la terra, & ὕδωρ l'acqua [aut mala tactu] laquale, o tocca nuoce, & è pernicioso, & causa di morte mentre tocca altri [vipera delituit] la vipera é sorte di serpe, così detto, perche vi parit. Scriue Herodoto, che nel coito, il maschio mette il capo in bocca alla femina, ilquale ella rode per dolcezza del piacere: la femina partorisce l'oua dentro à se, d'vn colore, & mollime come di pesce: & il terzo di dell'oua dentro al vētre, nascono i figliuoli circa venti: ma ella non partorisce più che vn per di: il perche gli altri non patienti a tanto indugio escono per forza, rodendo il corpo alla madre, onde essa rimane morta. L'altre serpi sotterrano le oua, & quelle cauano, & l'anno seguente nascono [cœlumque exterrita fugit] & spauentata fugge il Cielo, & s'allegra delle case, nascondendosi nelle stalle [aut tecto assuetus coluber] coluber serpe, ilquale ama l'ombra, & per questo ha detto assuetus tecto, & vmbræ [fouit humum] ha abbracciato la terra, doue si possa nascondere [timidum caput abdidit alte] dice il capo timido, del quale molto teme, perche come dice Plinio, il capo del serpe s'egli scamperà con due dita solo di collo, & di busto, nondimeno viue [extremæque agmina caudæ] dice questo, percuoti il serpe, insinche si ferma il muouere, & girare della coda [squammea conuoluens sublato pectore terga] riuolgendosi intorno alza il petto feroce, e le spalle squamosce, ilche è posto per esprimere la sorte de' serpi, perche molte sono le specie, le ceraste hanno quattro cornicini mobili; onde spesso nascondendo il resto del corpo con quelli muttano gl'vccelli. L'Amphesibene hanno due capi, l'vno nel luogo suo, l'altro nella copa, come se non bastasse, che gittassino il veleno per vna bocca. Alcuni serpi hanno le squame, alcuni hanno dipinture, ma tutti hanno mortal veleno. E vn

serpe chiamato iaculo,cioè dardo,perche sta in sù gli alberi,& da quegli si lācie,come vn dardo. Il morso dell'aspido nō he rimedio, se nō taglier di subito le parti morse. Questo si pellifero animal cha sentimento,ò più tosto affettione, vanno sempre accōpagnati, & è cosa incredibile,se vno è morto, quāta sollecitudine piglia l'altro di vendicarlo. Perseguita adunque quello,che l'hà morto, & in qualū que grā turba quello solo cerca offendere. A questa bestia la natura ha datto gl'occhi di poca vista, & fitti nelle tēpie,in forma,che poco vede per dritto,& più spesso lo muoue l'vdito,che il vedere[ve re vdo madēt terre]quādo la Primauera humida bagna le terre, in vn'altro luogo dicecū ruit imbribus ferum ver [ingluuiem] ingluuiea propriamēte è quella vorecità insatiabile l'ingordigia. Terent. nell' Eunuco: Quæ cum ematore suo cū cænant, ligurriunt. Harum vide re ingluuiē, sordes, inopiam, &c. [ranisque loquacibus expleri] chiama le ranocchie ßi epirofe, piene di gridi, benche nelle Macedonia, secondo, che reccōta Plinio, le ranocchie, & i porci saluatichi sono muti. Sō più le specie delle ranocchie, quella piccole ranocchia qua le stā ne i cān eti, & nelle herbe, & è verde, e sēza voce. Se i buoi le māgiano gōfia il vētre l'humore di questa raccalgono i pennelli, & vngēdone gl'occhi fa la viste chiara, & la carne sua lessa pōgono al dolore de gl'occhi. Alcuni mettono in vaso nuouo di terra vēticin que ranocchie, & forāle, & l'humore, che n'esce lo mescolano cō le lacrime ch'escono della vite biāca, & cosi correggono le palpebre de peli inutili. La lessatura delle ranocchie in acqua, & aceto bagnā dosi cō quella i dēti sana il dolore. E grāde l'industria della ranocchia, laquala in mare, è chiemara pescatrice. questa intorbidando pri ma l'acqua muoue certi cornicini, liquali he sotto gl'occhi, & allet ta i pesciolini, liquali vi corrono, & quādo sonvicini, in vn salto gli piglia[elperq. siti]arso dalla fete, perche la forza del veleno s'acerefce per il caldo. & le ficcità dimostrano gl'intelligēti delle cose ne rurali, che offēdono i maschi più che le femine, i vecchi, che i gioua ni gli habitāri i luoghi asciuti, che gli humidi, li digiuni, che i sati; gli aditeti, che i pacifici; nuocono nel tēpo caldo, & asciutto più che nel cōtrario[sub Dio carpere somnos] Diū sostātiuo è formato dal genitiuo Græco, Διὸς & nominatiuo Ζεὺς, donde che dicemo sub Dio; hoc est sub Ioue sub cælo, all'aria; ca pere somnos sub Dio; Dormire all'aria. Horatio encora nel 3. libro dell'Odi, cosi dica

Nec te candide Bassereu.
Sub Diuu raptam.

Citerone nelle terza Ver. In sylua deniq. dispositæ sub Dio vidimus [neu dorso nemoris] dorsum significe la patte di dietro d'vn corpo nella qual significatione si legge ancora dorsus in genera masculi no, & nō solamēte si dice de gli huomini, e de gli altri animali, ma ancora delle cose inanimate, come delidi, dell'acque de mōti, & simili nitidusq. iuuēta] perche spoghatosi la pelle ritorna all'etàdi pri ma, giouine, e polito[catulos, aut oua relinquēs] lasciando a casa i piccoli serpēti, ò l'oua, perche alcuni serpi partorissoni serpetti, al cun'altri l'oua. ouero ha detto catulos impropriamente, perche da gl'oui nascono i serpi, & catuli propriamēte sono i figliuoli de cani.

Ordine delle parole.

Disce escendere stabulis]impere di tenere accesso nelle stalle[cedrū odoraram] il cedro odorifero, & che spira acuto odore[& agi tares che lydros, graues]e scacciare i serpi soliti di stare in terra, co me in acqua, infesti, nociui[nidore galbaneo]col fumoso, e graue odore digalbano[sępe aut vipera]spesso, ouer la vipera[mala tactu] nociua a toccarsi[delituit sub immotis presepibus] s'e nascosta nel le stalle, dellequali il letame nō e stato tocco è leuato[& exterita su git cælū]& spauentataha fuggito l'aria[aut coluber adsuetus]ouero il colubro serpe molto lōgo auezzo, & vso[succedere tecto, & vm bre]a ricouerarsi sotto il tetto, & sotto l'ombra[pestis acerba boū] peste acerbe de buoi[& a spergere virus pecori]& auezzo a sparge re crudo veleno al bestiame[fouet humū]si giace in terra[o pastor cape robora]prēdi vn legno[& deijce]& gitta per terra, & schiaccia [ipsū tollētē minas]esso serpe mētre alze il capo minaccieuole [& tumentem colla sibilis]& che gonsie il collo sischiante [& iā cum ipse abdidit eltē[& all'hora quādo egli he nascosto profondamente [fuga]in luogo di fuggire, ouero mētre tenta di fuggire[timidū ca put]il timido capo[& cū medij nexus]& quādo gl'inuiluppati no di[& agmina extremæ caudæ soluūtur]& i cerchi dell'estrema co da si sciolgono[& sinus vltimus]& l'vltimo seno, & l'vltimo piega mento intorno[trahit tardos orbes]strascina i tardi, e pigri giri, di modo, che pare, chenō e'habbia più da muouerse[est etiā ille anguis malus]vi è ancora quel serpe nociuo, chiamato chelidro[in saltibus calabris] ne' pascoli di Calabria[cōuoluēs terga squamea]riuol gēdosi intorno le spalle squamose, piene di scaglie[sublato pectore]col petto alzato[atque maculosæ aluum longam] & hauendo dipinto il lungo vētre, il lūgo corpo[grandibus notis]di gran macchie[qui]ilqual serpe[dum vlli amnes rumpuntur fontibus[mentre, che alcuni fiumi colano, scorreno dai fonti [& dū terræ madēt vdo vere]& mentre, che la terra bagnata dall'humida Primauera [ac Austris pluuialibus]& de venti Austri piouosi, & mentre, che le Primauera humida adacqua i campi coi vēti austri pregni ogn'hor di pioggie[colit stagna]habita, frequēta li stagni, i laghi[& hic in probus habitans ripis]& questo insatiabile habitādo le riue[explet atram in gluuiem piscibus, & ranis loquacibus]s'empie la gola, nō mai satia di pesci, & di ranochie strepitose, e piene di gridi[postquā palus exhausta]poiche le paludi è asciuta, & vote per il calor del Sole[& terræ dehiscūt ardore]& il terreno si fēde, & apre dal soper chio ardore[exilit in siccum] esce suora nel secco[& torquene lumina flemanne]& girādo qua, e la gl'occhi di fiamma , gl'occhi infocati[sæuit agris] essercite la crudeltà andādo erando per i cam pi[& aspee siti]& essendo arso dalla sete[atque exterritus æstu]& spauentato ancora dal gran caldo[ne mihi libeat] non mi paccia al l'hora ouero non piaccia ad al, uno all'hora, non sia alcuno, che mi conforti all'hora carpere molles somnos sub Dio] dormire sicuramente all'aria[neu iacuisse per herbas] ie star a giacere per l'hee ba fresca [dorso namoris] nelle costa, e schena d'vn bosco [cū ipse serpens nouus]quando esso serpe rinouato[positis exuuis] hauēdo poste giù le sue vecchie spoglie[& nitidus iuuente]& polito per la giouentù, cioè per la nuoua pelle, come hebbe in giouētù[voluitur] si riuolgendo[arduus ad Solem]alnero al Sole relinquēs tectis, aut catulos, aut oua, lasciando a casa, ouero i serpetti, ò l'oua[& micat ore linguis trisulcis]& muoue, e vibra la lingue velenosa tri partita.

Morborum quoque te causas] Ci mostra hora l'infermità, che suol venire al bestiame, & il lor rimedio.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Morborum quoque te causas, & signa docebo, dice tre cose i segni dell' infermità, le cagioni, & i rimedij ma non serua l'ordine legitimo, perche do pò i rimedij dell'infermità, racconta, e fa mentione de' segni[turpis scapies]è detre scabies, quasi scabra, aspra, roza da maneggiare l'epittero è turpis perche fa il corpo brutto. & aspro [tentat oues] la bruita, a forza scabbia, & rognazze tēta le pecorelle ,dice Plinio, che gran merito, a nelle pecore, cosi e'l sacrificio , coma nelle lane , & come i buoi ci danno gli alimenti, cosi le pecore i vestimenti. Generano da dua anni insino in nuoue, & alcune insino in dieci. Portano il parto cēto cinquante giorni, & se più significa, che il parto nō è potente. Gl'antichi chiamano Cordi quelli, che nasceuano do po centro cinquāte giorni. Molti stimano migliori gli agnelli neti il verno, che quelli che nascono la Primauera, perche, e più vtile, che essi sieno nell'età perfette innanzi al solstitio, cioè dal mese di Giugno che innāzi la bruma, lequal è del mese di Decembre. Et questo

Morborum quoque te causas, & signa docebo.
Turpis oues tentat scabies, vbi frigidus imber
Altius ad viuum persedit, & horrida cano
Bruma gelu: vel cum tonsis illotus adhæsit
Sudor, & hirsuti secuerunt corpora vepres.
Dulcibus idcirco fluuijs pecus omne magistri
Perfundunt: vndisque aries in gurgite villis
Mersatur, missusque secundo defluit amni:
Aut tonsum tristi contingunt corpus amurca:
Et spumas miscent argenti, viuaque sulphura,
Idæasque pices, et pingues vnguine ceras,
Scyllamque helleborosq. graues, nigrumque bitumen.
Non tamen vlla magis presens fortuna laborum est,
Quam si quis ferro potuit rescindere summum
Vlceris os: alitur vitium, viuitque tegendo:
Dum medicas adhibere manus ad vulnera pastor
Abnegat, et meliora Deos sedet omnia poscens.

animal solo nasce vtilmente nella bruma. Al montone è naturale hauere infastidio l'agnella , & seguitare le vecchie, & similmente egli è miglior vecchio , & quelle più vtile] altius ad viuum persedit] perche ha penetrato le medolle, e glossi[illotus adhæsit sudor] dicemo lautus, ouer lotus , & da qui viene, lautum; perche Horatio assai licenti ;samēte he detto;

Ast vbi me fessū. Sol acrior ire lauatū
Admonuit.

[dulcibus fluuijs] perche l'acqua salsa genera più pizzicore[vrisq. aries in gurgite villis Versatur]parla del capo e del grege chiamato da Varone Musimone ilquale secōdo Plinio in Spagna & massime in Corsica, è nō molto dissimile dalla pecora il velo suo è più di capra, che di pecora [tristi amurca] cō l'amara morchia dell'olio: questo è cō tra la rogna, e scabbia, & cōtte il corpo offeso da qualche spira que sta e putredine emata dell'oliua, e nasce d'acqua & p questo nelle siccità, è poce e nelle pioggie assai. Catone cō molte lodi la celebrò. Vuole, che cō qsta s'imbrattino le vettine, e brucconi accioche nō beuano l'olio, cō la morchia si deuono appianare l'aie, doue si batte accioche nè formiche vi siano, nè fessure. Et di più vuole, che gl'intonicati, delle mura, e i pauimētide'granai, & de'luoghi doue stāno

i penni

i panni, s'vngano di morchia cõtro alle tignuole,& altri nociui animali,& che ancora se ne bagnino i semi delle biade. Similmente con quella cotta tutti i corami,& il legno nel carro, che entra nella ruota, & tutte le cose di rami s'vngano, perche habbino migliore colore,& tutti gli arnesi di legname,& i vasi di terra, doue si serbano i fichi secchi. Finalmẽte dice, che le legne macerate nella morchia, ardono senza fumo[viuaq; sulphura] è verso dattilico, nondimeno alcuni leggono, ac sulphura viua [idæasq. pices] chiama pece d'Ida, perche ne nasce gran quantità in Ida, monte della Frigia [Scyllamq. Elleborosq. graues, nigrumq. bitumen] Scilla è herba della sorte di scalogne, volgarmente detta squilla, hà le radici a modo di cepolle: l'Elleboro è sorte d'herba, che hà gran forza di purgare, chiamata da Latini veratro. Ce ne sono due specie, bianca,& nera, l'Elleboro bianco hà le foglie di piantagine, ouero di bieta salvatica, ma più corte, & più nere; ne nasce dell'eccellentissimo nell'Isola di Anticira, doue sicuramente si coglieua per purgare il ceruello. L'Ellebero nero, da Romani è detto veratro nero, da Greci ancora è chiamato melampodio, da vn certo pastore di pecore, detto Melampode, quale si dice, che con questo sanò le Pretidi furẽti: queste furono figliuole di Preso Rè de Greci,& d'Antia, quali essendo bellissime, hebbero ardire di tenersi da più di Giunone, per la qual cosa adirata la Dea, gli pose adosso tal furore, che pensauano d'esser vacche,& se ne fuggiuano alle selue; dipoi si dice, che furono sanate con l'elleboro da Melampode. Ha la foglie simili a quelle del platano, ma minori, & più nere [bitumen] il bitume è sorte di terra tenace, d'odore di solfo, si caua nel lago de la Giudea. Si troua del duro nella Soria non molto lontano da Sidone, a similitudine delle zeppe di terra, ò di quei carboni, liquali si cauano di sotto terra per vso di fabri. Vi è ancora del bitume liquido, qual nasce nell'Isola del Zante, ouero vicino a Babilonia. Si genera nella Sicilia del bitume grasso, quale adoprano per abbrucciare in luogo d'olio. Appresso i Babiloni s'adopra il bitume per calcina [quam si quis ferro potuit rescindere] dice douersi tagliare la ferita, se non si potrà sanare con medicamenti.

Ordine delle parole.

Ego docebo te quoque] io insegnerò a te ancora[causas,& signa morborum] le cagioni,& i segni di tutti i mali, che vengono al bestiame [scabies turpis tentat oues] la scabbia, e rognaccia, qual fa il corpo lozzo, e brutto, tenta, da gran trauaglio alle pecorelle [vbi frigidus imber] quando la fredda pioggia [persedit altius ad viuũ] penetra lor la pelle insino al viuo, insino a gl'interiori [& cum horrida bruma] & quando l'horrida bruma,& quãdo l'Inuerno, qual fa tremar di freddo [gelu cano] col suo canuto ghiaccio [vel cum sudor illotus] ouero quando vn sudore non lauato, succido [adhæsit tonsis] s'è attaccato alle madre tosate [& cum vepres hirsuti] & quando gli spini acuti,& pungenti [secuerunt corpora] hãno stracciato i corpi loro [magistri] i valenti pastori [idcirco] per questo effetto, per questa contagione, quale nasce dal sudore succido [perfundent omne pecus] attuffano, denno attuffare tutte le pecore [fluuijs dulcibus] ne i fiumi dolci, nell'acque correnti dolci [& aries mersatur in gurgite] & il montone si sommerga spesso da loro nel gorgo, nella profondità del fiume [villis vdis] con gli veli humidi, & missus defluit amni secundo] & posto nel fiume vada a seconda [aut magistri contingunt] ouero i valenti pastori vngono, stregano [corpus tonsum] il corpo della pecura toso [amurca tristi] con la morchia dell'olio amara [& miscent spumas argẽti] a vi mescolano le schiume d'argento viuo [& sulphura viua] & solfore viuo [& pices idæas] & pece della quale ne nasce quantità nel mõte Ida [& ceras pingueis vnguine] & cera grassa per la viscosità [& Scillam] & vi mescolano l'herba squilla [& graues helleboros] & il graue elleboro [& nigrum bitumen] & il nero bitume [tamen non vlla fortuna laborum] nõdimeno nessuno remedio [est magis præsens] è più efficace [quam si quis potuit rescindere ferro] che s'alcuno ha potuto tagliare col ferro, come è presto tagliar via col ferro [summum os vlceris] la gran bocca della piaga [nam vitium alitur] perche tal vitio, tal corruttione piglia nutrimento, piglia vigore [& viuit tegendo] & cresce coprẽdosi, quanto più s'asconde [dum pastor abnegat] mentre, che il pastor nega, non vuole [adhibere manus medicas ad vulnera] ponere le mani per medicare le piaghe delle pecore [& sedet] & sta otioso [poscens Deos omnia meliora] dimandando da Iddio meglio che hà, dimandando diuotamente a Dio, che gli renda sano il bestiame.

Quin etiam ima dolor balantum lapsus ad ossa
Cum furit, atque artus depascitur arida febris;
Profuit incensos æstus auertere, & inter
Ima ferire pedis salientem sanguine venam:
Bisaltæ quo more solent, acerque Gelonus:
Cum fugit in Rhodopen, atque in deserta Getarum:
Et lac concretum cum sanguine potat equino.
Quam procul, aut molli succedere sæpius vmbræ
Videris, aut summas carpentem ignauius herbas,
Extremamque sequi, aut medio procumbere campo
Pascentem, & seræ solam decedere nocti:
Continuo culpam ferro compesce prius, quàm
Dira per incautum serpant contagia vulgus.

Quin etiam ima dolor balantum] Ci mostra, che le pecore non solamente sono tentate,& trauagliate dalla rogna, e scabbia, ma ancora alcuna volta dalla febre,& ci dà segno dell'infermità conceputa nella pecora, trapassando a certa grauissima peste, quale consumò quasi tutto il bestiame in Italia.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Atque artus depascitur arida febris] l'arida febre rode i mẽbri, & dice arida, perche la febre è vna intẽperie calda di tutto il corpo, & se bene è detta dal feruore,& ardore, nondimeno alle volte è fredda, di modo che adesso dice arida per la figura Diastole, s'vsa ancora Pasco,& Pasco hanc rẽ [inter ima ferire pedis salientem] dice, che si deue ferire quella vena, laquale è sopra l'vnghia dell'animale tanto larga, quanto mobile [Bisaltæ quo more solent] i Bisalti son popoli liberi della Tracia al fiume Strimone [acerq: Gelonus] i Geloni sono popoli della Scithia più in dantro vicini a gl'Agatirsi, li quali si dipingono il viso, per parere nella battaglia più terribili; sopportano patientemente la fame, cauano sangue al cauallo, & mescolato col latte, lo beuono: hoggidì son detti Tartari [cum fugit] oueramente fugge, ouero camina con prestezza [carpentem ignauius] che piglia il cibo pigramente, senza voglia, lentamente [culpam compesce] certo nõ è colpa alcuna hauer la infermità: ma vuol dir questo, caccia via la colpa, ammazzando quella, cioè lieua via l'errore, nel quale potresti incorrere, se mentre che perdoni ad vna, tutto il gregge si corrompesse per quella sua malatia contagiosa [per incautum vulnus] per l'altro corpo del tuo gregge, qual non sà guardarsi, e schisare i secreti nocumenti: perche le pecore non schifano, e fuggono la scabbia, e rogna, ouero altra infermità nascosta, si come fuggono il lupo, quale la natura glie lo mostra per nemico.

Ordine delle parole.

Quin etiã cum dolor lapsus] di più, oltre di questo, quando il dolore passato dentro [ad ima ossa balantum] a l'vltime ossa delle pecore [furit] s'infuria,& incrudelisce [atque febris arida] & che la febre arida, e che disecca i corpi [depascitur artus] rode, e consuma i membri delle pecore [profuit auertere æstus incenso] è stato vtile, hà giouato scacciare la febre accesa nel sangue, e medolle [& ferire venam salientem sanguine] & ferire, e salassare la vena, che si muoue gonfia di sangue [inter ima pedis] nell'vltima parte del piede [quo more Bisaltæ solent ferire venam] come sogliono fare i Bisalti [& acer Gelonus] & come suol fare l'aspro, e fiero Gelone [cum fugit in Rhodopen] quando ei se ne fugge in Rodope monte della Tracia [atque in deserta Getarum] & ne i deserti de i Geti popoli, che stanno a i confini della Tracia [& potat lac concretum] & beue il latte cauato, e tratto [cum sanguine equino] col sangue del cauallo [compesce ferro continuo] taglia col ferro subito [culpam] la colpa del contagio, della malatia contagiosa di quella pecora [quam videris sæpius procul] la qual vedrai spesso da lontano [aut succedere molli vmbra] ouero ritirarsi sotto l'ombra grata [aut carpẽtem ignauius summas herbas] ouero pigliando lentamente l'herbe [& extremam sequi gregem] & vltima seguire l'altro gregge [aut pascentem procumbere medio campo] ouero pascando giacersi in mezo il campo [& solam decedere nocti seræ] e sola partirsi la notte tardi [priusquam dira contagia] auanti, che la contagiosa, e crudel peste [serpant per vulgus incautum] serpendo lentamente vada, e si sparga entro la turba, & tutto il corpo del gregge.

Non tam creber agens hyemem ruit æquore turbo:
Quàm multæ pecudum pestes, nec singula morbi
Corpora corripiunt, sed tota æstiua repente,
Spemq; gregemq; simul, cunctamq; ab origine gentẽ.
Tum sciat aerias Alpes, & norica siquis
Castella in tumulis, & Iapidis arua Timaui,
Nunc quoque post tanto videat, desertaque regna

Non tam creber agens] Ci mostra, come di sopra s'è detto, la generale pestilenza, laquale afferma essere già stata in Italia, e nella Frãcia ancora, imitãdo Lucretio, si come dice il Mancinello:

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Ruit æquore turbo] turbo, bini, è nembo di vento, ilquale conturba,& volta sottosopra tutto quel, che gli viene incontro. Cicerone nel terzo libr. de Oratore: Vndique omnes venti erumpunt, sæui existunt turbines. Turbo pacis, per traslatione si piglia per il conturbatore,& distruttore della pace. Il medesimo Cicerone: Tu procella patriæ, turbo, ac tempestas pacis, atque otij. Turbo, ancora è vna sorte di stru-

Pastorum,& longe saltus, lateque vacantes,
Hic quondam morbo cæli miseranda coorta est
Tempestas,totoque autumni incanduit æstu;
Et genus omne neci pecudum dedit,omne ferarum:
Corrupitque lacus:infecit pabula tabo,
Nec via mortis erat simplex:sed vbi ignea venis
Omnibus acta sitis miseros adduxerat artus,
Rursus abundabat fluidus liquor:omniaque in se
Ossa minutatim morbo collapsa trahebat.

mento da giuocare quale da putti si gira,con vna corda, volgarmente trottolo [tota æstiua], estiua son chiamati i luoghi ombrosi,& di montagne nelli quali il bestiame la state si defende dal caldo,Statio dice; Et vmbrosi patuere æstiua Lycæi. Miberna per cōtrario sō detti luoghi maritimi,& esposti al Sole doue l'Inuerno si defende dal freddo. Hyberna,orum,ancora nel numero plurale son datti i luoghi nelliquali inuernano i soldati, come æstiua doue Stanzano la State[spemque gregēq. simul]& la speranza, & insieme il gregge,cioè gli agnelli insieme cō le madri[alpes aerias]l'alpi aerie,cioe la Frācia,& dicendo aerias,ha espresso la parola della patrola,perche in lingua Francese i monti alti son detti alpi[Norica castella]Noricum è parte della Schiauonia,& lapidis [arua Timaui] Timauus,e nome di fiume vicino ad Aquileia scēde da vn grā monte per noue boche fa vno grandissimo fonte,ouer lago,da qual vscendo per vn solo canale ne và al mare Adriatico,secondo Pōponio lapidia,e vna parte della Marca Triuigiana,così detta dalla città Iapido. Salustio dice. Primā modo lapidiā ingressus,vi passa a cāto il fiume Timauo: di modo,che malamēte alcuni leggono lapigis, quādo che lapigia e la Puglia[regna pastorum]intende i buoni pascoli[Hic quodam morbo cæli miserando coorta est tempestas]descriue la grauissima peste della Marca Triuigiana,della Frācia,della Schiauonia,& de paesi vicini,perche in vn certo tēpo essēdo cresciuto il Nilo più del douere, & lungo tēpo stato nei campi dell'acqua del fiume,& del calore della prouīcia: molti,& diuersi animali si son creati nel fango,liquali,ritornādo poi il Nilo nel suo letto, & quei,ch'era intieri,& quei, che non erano ancora finiti di farsi, tutti si putrefecero,& dapoi cōrrotto l'aere ne nacque la peste, la qual tirādo l'Ostro prima dall'Egitto la spīse nella Grecia,& dipoi da quiui nel paese d'Italia,e della Schiauonia,insin,che da ogni bāda sia distrutto il tutto; Lucretio a pieno hà trattato di tal pestilenza[miserāda tēpestas]horribile,e miserāda pestilēza,apportādo cose degne di pietà,e cōpassione[totoque autumni incāduit æstu] perche gl'humori adunati insieme nella State,ribollendo l'Autūno, & corrotti,destano,e muouono malatie pestifere,e mortali;perche la peste alle volte sessa nella State,nōdimeno più spesso nell'Inuerno: rado nella Primauera:nell'Autūno,quasi marana in quāto,che l'Autūno abōdi d'infermità, n'è cagione la vicinānza del freddo, & del caldo laqual cosa bēche habia ancora la Primauera,è sēza infermità perche i corpi sono induriti per il fredo precedēte;liquali l'Autūno,li corrōpe,trouādoli più rilasciati dopò il caldo della State[pecudū]adesso ha detto gl'animali domestici,perche seguita[ferarū corrupitq.lacus infecit pabula tabo]ha seguito l'ordine,qual ha tenuto,& Lucano,& Salustio, dicēdo prima esser corrotto l'aere,di poi l'aqua,& vltimamēte i pascoli[nec via mortis erat simplex]nō

moriuano secondo l'ordine naturale, & è di Salustio,ilquale dice. Ne simplici quidem morte moriebantur [ossa] per la figura Hiperbole significa tutto l'huomo.

Ordine delle parole.

Turbo agens hyemem]il nambo di vento portando l'Inuerno,e le tempeste[non tam creber æquore] non scende con rouina tanto spesso,e folto per i campi aperti[quam multe pestes pecudum]quanto molte pesti offēdono,hor questa,hor quella pecora[nec morbi corripiūt singula corpora]nè l'infermità assaglino con rapacità hor questo,hor quel corpo[sed repente tota æstiua]ma in vn momento tutto il bestiame,che staua nei luoghi ombrosi per difendersi dal caldo[& spē & gregem simul]& la speranza,& il gregge insieme, & gl'agnelli insieme con le madri[& cunctam gentē ab origine]& tutta la lor specie,& generatione dal primo insin all'vltimo[si quis supple viderit rū]se alcuno mai hauesse visto,allhora quādo cominciaua questa peste[alpes aerias]l'alpi altissime[& castella Norica in tumulis] & li castelli della Schiauonia posti nei mōticelli [& viderit arua Timaui lapidis]& habbia visto i campi vicini al fiume Timauo nella marca Triuigiana[nunc quoque videat tanto post[hora anco veda dopo cotanto tēpo[& regna deserta pastorū[& i regni deserti de pastori[& saltus vacātes longē lateque]& li boschi,e selue da ogni bāda vote[is supple sciat,quod dictum est]così sappia quel, che s'è detto di sopra,che l'infermità,occupa tutte le mandre [hic quōdā tempestas miserāda]qui in questi paesi grā vna pestilenza horribile, &degna di misericordia[coorta est morbo cœli]nacque per l'infettione,& corruttione dell'aria,dall'aria corotta[ipsa pestis incaduit toto æstu autumni]& essa peste riscaldò & arse fieramēte per tutto lo abbruciamento delle febri,& malatie[dell'Autunno,cioè come suol essere nell'Autunno[&dedit neci]& diede a morte[omne genus pecudum,& omnes genus ferarū]ogni sorte d'animali mansueti,& feroci[& corrupit lacus] & corruppe i laghi, tutte l'acque [& infecit pabula tabo]& macchiò,guastò i pascoli di corruttione[nec via mortis erat simplex]ne la via della morte era semplice, e naturale, ne solo correuano à morte per vna via [sed vbi sitis ignea] ma quando la sete,ouero la siccità penetratiua generata dal caldo[acta omnibus venis] penetrata per tutte le vene, penetrata largamente in ogni vena[aduxerat artus miseros] haueua ritirato tutte le membra de miseri animali[liquor fluidus rursus abundabat]il tristo humore, il superfluo, & corrotto humore di nuouo abondaua[& trahebat in se omnia ossa]& tiraua a se tutte l'ossā [collapsa minutatim morbo]liquefatte, & strutte dal fiero morbo minutamente, à poco à poco in picciole parti.

Sæpe in honore Deum medio stant hostia ad aram,
Lanea dum niuea circundatur insula vitta,
Inter cunctantes cecidit moribunda ministros,
Aut si quam ferru mactauerat ante sacerdos:
Inde neque impositis,ardent altaria fibris:
Nec responsa potest consultus reddere vates:
Ac vix suppositi tinguntur sanguine cultri,
Summaq;ieiuna sanie infuscatur arena.
Hinc lætis vituli vulgò moriuntur in herbis,
Et dulces animas plena ad præsepia reddunt.
Hinc canibus blandis rabies venit;& quatit ægros
Tussis anhela sues,ac faucibus angit obesis.
Labitur infœlix studiorum,atque immemor herba
Victor equus,fontesq;auertitur,& pede terram
Crebra ferit;demissæ aures,incertus ibidem
Sudor,& ille quidem morituris frigidus aret:
Pellis,& ad tactum tractanti dura resistit.
Hæc ante exitium primis dant signa diebus.
Sin in processu cœpit crudescere morbus;
Tum vero ardentes oculi;atque attractus ab alto,
Spiritus interdum gemitu grauis,imaq. longo
Ilia singulto tendunt,it naribus ater
Sanguis,& obsessas fauces premit aspera lingua.

Sępe in honore Deum] seguita quel che ha proposto, mostrandoci quanto questa malatia contagiosa sopra huomini,e bestie sia stata degna di misericordia.

Espositione delle parole, delle fauole dell'historie,e luoghi grammaticali.

In honore Deum medio]tutto questo passo,e pieno di misericordia,e pietà: quando,che non pur la religione rimoueua tale infermità, & malatia cōtagiosa[vitta niuea] vitta era certa bēda,che si legaua intorno al capo delle vittime[infula lanea infula,è vna fascia in modo di Diadema,si come dice Seruio nel decimo dell'Eneide,dallaquale dependono le bende da vna parte,e l'altra[neque impositis ardēt altaria fibris]mai nō ardeuano le fibre poste sopra i sacri fuoci,perche, come dice Plinio secondo: La carne, mal sana non si cuoce[nec responsa potest consultus reddere vates] & l'indouino dimandato non sapeua rendere le risposte: perche l'interiori,& le fibre erano corrotte,& le cose future non si posono cōsiderare,& raccoghere se non dalla vittima sana [ac vix suppositi tinguntur sanguina cultri]così ancora nel sesto dell'Eneide;
Supponunt alij cultros,& a pena i coltelli si poteuano tinger di sāgue,culter,tri,è il coltello da scānare,ouero il tasoio,il diminutiuo hic cultellus,neutro nō si troua,dicēdo suppositi,dimostra il modo di ferire,perche alle volte si feriuano dalla banda di sotto,o alle volte di sopra[vulgo in] ogni luogo,per tutto, à squadre[moriuntur in lætis herbis]per questo ha detto moriuano pascendo l'herba per verdi prati,accioche nō pensassimo,che fussero morti di fame[hīc canibus blādis rabies venit]da qui ancora viene la rabbia à i cani piaceuoli. Columella ordina, che si mescoli col pane,qual māgiano i cani lo sterco di galline,accioche i cani non diuentino rabbiosi [quatit ægros tussis anhela sues] vna tosse ansia scuote ancora i porci infermi. Il porco è animale molto bruito,onde non inettamente si dice,che l'anima gli è data per sale. E interuenuto,che vnita la voce del porcaio, i porci tolti,e messi in naue andando tutti a vna banda hanno fatto affondare la naue,e son tornati al porcaio. Scriue Varrone, ch'in Arcadia v'era vn porco tanto grasso, cha non si poteua leuarsi su da terra di modo, che vna sorcia hauendo forato la cotica, vi fece il nido, & vi partorì i sorcetti [& faucibus angit obesis] enfiate,& bene dice angit, perche angina è sorte di malatia,che offende la gola,volgarmente detta schirantia. Plauto dice: Vellem me in aginam verti,vt huic anicula fauceis preoccuparem [studiorum] scordatosi i suoi studij, cioè i desiderij della vittoria: perche studio è propriamente nell'-

nell'huomo vna certa applicatione d'animo a fare qualche cosa. Et hauemo visto, che i caualli grandemente desidereno le vittoria, & nella guerra, & nel corso, donde che molti scrittori degni di fede han lasciato scritto, che essendo vinti hanno con legrime dimostrato la malēconia, & dolore[crebra ferit] dice crebra in luogo di crebro, il nome per l'auerbio[morituris, frigidus] il sudor freddo è segno della morte vicina [tractāti dure resistit] & la sua pelle fassi dura, resistēdo e quei, che le maneggiano, perche e fredda, e nō s'accosta ai detti[fin in processu cępit crudescere morbus] me se in processo di tempo il fiero male comincie a pigliar forze, & diuentar più potente come ancora. Deiecta crudescit pugna Camille, cioè se si veggon segni di malatie più potēre[atq; attrectus ab alto spiritus] Cornelio Celso numere tre malatie, che cōsistono nella difficultà di spirare: perche quando le difficultà è poca, ne al tutto suffoce, e detta Dyspnea quando è più vehemēte, che l'infermo, non puo mā dar fuori il fiato senza suono, & difficultà di spirare, e detta Asina. Me quando accasca, che nō si può mander fuora il fiato, se non col capo, eleuato, & dritto, è chiamate Ortophnæa[aspeta lingua] dice la lingua, aspre per la troppo siccità.

Ordine delle parole.

[Sæpe hostia stans ad arā] spesse volte la pecorelle offerta stando epparecchiata ai santi Altari[in medio honore Deū] in honore de gli Dei[Dum insula lanee] mentre, che le feccie di lane in modo di Diadema[circondatur vite niuea] e circondate da vne bienca benda, perche a quelli animali che si doueuano sacrificare si poneueno attorno il capo le bende[cecidit moribūda] cascò morte de se[inter ministros cūctātes] tra i ministri, tra quei, che receueno il sacrificio che dimoraueno, & ritardauano[aut sacerdos mactauerat ferro] ouero se il sacerdote n'hauea occisa col ferro[quem pro aliquam. ante] alcuna auanti[inde alteria, neque ardet fibris impositis] quindi, da tal hostie non ardono le fibre poste sopra i sacri fuochi, cioè quelle interiora, & fibre corrotte nō voleuano bruciere: nec vates consultus] nè l'indouino dimandero[potest reddere responsa] può, sà rēdere le risposte[ac culturi suppositij] & i coltelli cacciati sotto la gola[vix tingūtur sanguine] à pena si tingeno, à pena si possono tingere di sangue[& arene summa] e le superficie della rena] insuscatur sanie ieiunia] s'oscure di poca marcia, e sangue corotto [hinc] da qui de tanta corrottione [vituli moriantur vulgo] i vitelli teneri per tutto, in ogni banda morono[in herbis lætis] nelle berbe allegre, pascendo l'herba per verdi prati[& reddunt dulcee animas] & rendono le dolci anime, & essaleno le dolci anime[ad præsepie plena] alle stalle piene di strame[hinc rapiee venit] de qui la rabbia viene[carnibus blandis] a i cani piaceuoli[& tussit anhæla] &, vne tosse ensia[quatit sues ægros] scuote i porci infermi[ac tengit faucibus obesis] & affligge loro le gole enfiate[equus victor labitur infelix] il cauallo vincitore, già solito di vincere cade infelice [existēs immemor studiorum, atque herbæ] essendosi scordato hauendo posto in oblio i suoi studi, i suoi desideri delle vittoria, &, l'herbe[& auuertitur fontes] & dispreżza, e si sdegna di guerdare i fonti, e l'eque chiare[& ferit crebra terrem pede] & spesso percuote sbatte la terra col piede[aures; demissæ supple sunt] ha gl'orecchi bessi, tiene gl'orecchi bassi[& sudor est ibidem incertus] & il sudore in questo mezo, mētre tiene gl'orecchi bassi, e incerto[& ille equidem est frigidus morituris] & certo è freddo, come esser suole quello, che ingombra i corpi vicini alla morte[pellis aret] la sua pelle si fa dura, & erida[& resistit tractanti dura ad tactum] & resiste dura e quei, che le maneggiano [equi morituri dent hæc signa] i cauelli, che han da morire danno questi segni [primis diebus ante exitium] ne' primi giorni auanti le lor morte [sin in processu] ma se in processo di tempo[morbus cæpit crudescere] le malattie il fiero male comincia à incrudelire[ium vero fiunt oculi ardentes] all'hora douenteno, si fenno gl'occhi ardenti, allhora li vedi con gl'occhi ardenti[atque spiritus greuis] e'l greue spirito [attrectus est interdum ab alto gemitu] e tratto alcune volta da profondo gemito, fuor del mal contento petto [& illa ima tendunt longo singultu] & gl'vltimi interiori sōn tentati dai lunghi singulti[sanguis ater it naribus] il sangue oscuro, e nero, cioè corotto si va spergendo per le narici [&, lingua aspera] & l'aspra lingua per la troppo siccità[premit fauces obsessas] preme le fauci chiuse.

Profuit inserto latices infūdere, &c.] Accresce il poete la crudeltà della peste nō hauēdosi potuto mitigarle cō alcuno medicamento, quendo che quelle cose ch'erano solite valere contre le pestilenze, adesso sieno state inualide contro di questa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Profuit Inserto latices in fundere cornu] dice, che gioue sparger vin buono messo giù per le gola col corno, nō sempre, ma alcuna volta, perche queste sol cose gli libera dalla malarie, ouero gli mette in maggior furore. Pigliauano adunque vn corno, & per quello si come per vna canelle gli spargeuano il vino giù per la gole quele spontaneamente nō voleuano sorbire[latices le neos] vino buono. quel è detto latex, quia latet invuis perche ste dētro l'vue & Leneos, perche fu trouato de Bacco: Lenæus è vno dei cognomi di Bacco, come di sopre s'e detto[mox erat hoc ipsū exitio] questo istesso era cagione dipoi di maggior doglie, e delle morte, qual si pēnsaua, che fusse di salute: & per questo poco di sotto dice: Quæsitæque nocent artes furijsque refecti ardebant] recreate le furze dal vino, erano incitati in maggior furie, perche il furor smuoue a vn certo modo i corpi languidi, & infermi e pigliar forze, & gli fa migliorare, a l[illegible]o denno, & rouine[Dij meliore pijs, errorē que hostibus illum] è vne honeste perēresi piena d'affettione, doue si tace il verbo per le figure Aposiopesi, si come si suol vsar nelle locutioni Parethice, quale si drizzano, ouero à sdegno, ouero a misericordia così dette, perche cōstano tutte di affetti[Ecce autē] per queste dittione si dimostra farsi la cosa subito, & all'improuiso. Descriue adūque la morte subitanea, accioche la forza, & violenza del male apparisca, & si dimostre maggiore: & moua maggior pietà, e misericordia, lequale muoue da tutte le parti, prima dalla crudeltà del male, dipoi perche non v'è sperāza alcuna, nuocēdo l'esti ritrouete per giouare: & perche erano in tal furore, che coi denti si lacerauano i membri: perche per la morte de i giouenchi si lasciaue l'opere imperfetta, perche erano priui d'ogni diletto, & de boschi, & dell'ecque per la violenza del male: moriuano adunque subito, moriuano con gran tormento, moriuano senza alcun conforto, moriuano senze alcune lor colpa [extremosque ciet gemitus] & manda fuor del petto gli vltimi sospiri. Ciet, adesso significe mander fuori, si come nel terzo parlando d'Andromache. Lacrymasque ciebat: essendo proprimente Ciere muouere alcune cosa ad altri [fraterne morte iuuencum] per le morte del compagno, & per le passione grande del Contedino hauscato tal parlare[purior electro campum petit amnis] non fiume alcuno, che più puro, e chiaro dell'ambro cade giù de gli alti monti al pieno, perche si come l'embro, e più purgato di tutti gli altri metelli, così l'acqua corrente è più chiara del'altre ecque[ad terramque fluit deuexo pondere ceruix] per il greue capo cede piegato a terra Lucano ancora.

Lassumque caput se ferre recusat.

[quid labor, aut benefacte iuuāt?] si riferisce solamēte ai boui, dicēdo, ch'egli gioua con le lor fatica hauer dato il vitto a gli huomini [atqui non Masica Bacchi munere] & pure non gli nuocono i doni di Bacco soliti di nascere nel mōte Masico, cioè i vini pretiosi, gagliardi, e forti, e soliti di nuocere all'huomo, & per trēsito tocca quelle cose, dalle queli dicono gli intelligēti delle cose neturali, che nascano l'infermità, cioè dal troppo magiare, & bere; ouero dalle mutatione de cibi, dal troppo veggiare, & molti trauagli, & fastidij. Dicono ancor che sēza tal cose nasce l'infermità, perche gli animali, ancorche nō sia i loro alcuna di queste cose, nōdimeno si veggono infermi[epulę repostę] ha detto ripostę in luogo di repositę, per la figura Sicope, ouero abōdāti: ouero diuerse[& victu pascūtur simplicis herbę] si pascono di frōdi, & d'herbe sēplice, & ha detto le herba sēplice per la varietà delle viuāde[nec somnos abrumpit cura salubres,] perche dai troppo

Profuit inserto latices infundere cornu
Lenæos: ea visa salus morientibus vna.
Mox erat hoc ipsum exitio; furijsque refecti
Ardebat: ipsique suos, iam morte sub ægra
(Dij meliora pijs, erroremque hostibus illum)
Discissos nudis laniabant dentibus artus.
Ecce autem duro fumans sub vomere taurus
Concidit, & mistum spumis vomit ore cruorem;
Extremosque ciet gemitus: it tristis arator
Mærentem abiungens fraterna morte iuuencum:
Atque opere in medio defixa relinquit aratra.
Non vmbræ altorum nemorum, non mollia possunt
Prata mouere animum: non qui per saxa volutus
Purior electro campum petit amnis; at ima
Soluuntur latera, atque oculos stupor vrget inerteis:
Ad terramque fluit deuexo pondere ceruix.
Quid labor, aut benefacta iuuant? quid vomere terras
Inuertisse graues? atqui non Massica Bacchi
Munera, non illis epulæ nocuere repostæ.
Frondibus, & victu pascuntur simplicis herbæ.
Pocula sunt fontes liquidi, atque exercita cursu
Flumina: nec somnos abrumpit cura salubres
Tempore non alio dicunt regionibus illis
Quæsitas ad sacra boues Iunonis: & vris
Imparibus ductos alta ad donaria currus.
Ergo ægrè rastris terram rimantur, & ipsis
Vnguibus infodiunt fruges, montesque per altos
Contenta ceruice trahunt stridentia plaustra,

pensieri,& noiose cure nasce il nõ poter dormire [tẽpore nõ alio] & da qui cresce la pietà, e misericordia, quãdo si mostra, quã o gia scommodità ne siano seguite,& vris imparibus ductos alta ad donaria currus] vri sono boui saluatichi di forza, & di velocità marauigliosa, nascono in Africa,& hãno vna certa similitudine cõ buoi nel collo,& tutto questo dice poeticamente. Ma la verità e questa. Essendo costume che vna Sacerdotessa Greca, accoppiati i buoi al giogo, andasse al tempio di Giunone,& vn giorno di festa non trouandosi li buoui, perche la peste, quale era stata in quei paesi, haueua cõsumato ogni cosa, duoi figliuoli della Sacredotessa vn detto Cleobe,& l'altro Bitone, entrano sotto al giogo condussero la madre al tempio. All'hora Giunone lodando la loro religione, disse alla madre, che dimandasse per i figliuoli tutto quel che volesse: ella con diuota risposta cosi disse, che la Dea gli concedesse quelche conosceua esser vtile a gl'huomini. L'altro giorno i giouani figliuoli della Sacerdotessa, furon trouati morti, perilche fu giudicato nõ poter accascar maggior felicità all'huomo, quãto vscir subito de trauagli di questo mondo [donaria] sono i luoghi sacri, per i doni de gli Dei, impropriamente sono i Tempi [ipsis vnguibus] per la figura Hyperbole, cioè con le proprie mani,

Ordine delle parole.

Profuit infundere] ha giouato spargere [latices Leneos] il buon vino [cornu inserto] col corno messo giù per la gola [& a salus est visa [vna,& questa salute parue sola [morientibus] à quei, che moriuano, ouero contra la morte [mox hoc ipsum erat exitio] ma dipoi questo istesso era cagione di morte [& equi refecti ardebant furis] & i caualli ricreati, & riprese le forze dal vino, ardeuano accesi di maggior furia [& ipsi laniabant dentibus nudis] & essi stessi lacerauano co' denti ignudi [artus discissos] le loro membra [iam sub morte ægra] già presso alla morte, che fa tutti malcõtenti. già presso al fine [Dij supple concedant meliora pijs] gli Dei diano, debbano cõcedere cose migliori ai buoni & diuoti [& illum ardorẽ hostibus] & quel furore ai crudi nemici [ecce autem] ma ecco [taurus fumans sub vomere duro] il toro fumãdo sotto il duro vomero [concidit] si vede cadere [& vomit ore] & getta fuor dalla bocca [cruorem mistum spumis] il sãgue mescolato di baua [& ciet Extremos gemitus] & si vede trar del petto gli vltimi sospiri [arator tristis] l'aratore malcontẽto [it abiungens iuuencũ mœrentẽ] se ne va sciogliẽdo dal giouẽco malcontento,& piãgente [morte fraterna] la morte del fraterno, cioè del suo compagno [atque relinquit] & abbandona [aratra defixa in medio opere] l'aratro fisso nel mezo dell'opera imperfetta [& vmbræ altorũ nemorũ] l'ombre de gran boschi folti [& prata mollia nõ possunt mouere animum] & i prati molli nõ possono allettare l'animo loro [& amnis] & il fiume [qui volutus per saxa] il quale riuoltato giù per gli sassi [purior electro] più puro, e chiaro dell'ambre [petit campum] cade al piano [non potest mouere animũ] non può allettare l'animo loro [at lathera ima soluuntur] ma i fianchi estremi si risoluono [atque stupor vrget] & lo stupore [preme oculos inertis] gli occhi aggrauati dal male, [& ceruix fluit ad terram] & il capo cade a terra [pondere deuexo] per il peso, che pẽde a basso [quid labor supple iuuat?] che gioua la fatica? [aut quid benefacta iuuãt?] ouero, che gioua il ben operare [quid iuuat inuertisse vomere] che gioua hauer voltato col vomere [terras graues] terre graui [atqui munera Massica Bacchia] certo gli ottimi vini, che si fanno nel monte Massico [& epulæ repostæ] & le diuerse, e nobili viuande [non nocuere illis] non hanno nociuto loro [quia pascuntur frondibus] perche si pascono di frondi [& victu herbe simplicis] & d'herba semplice [fontes liquidi sunt illis pocula] i liquidi fõti sono le loro tazze da bere [atque flumina exercita cursu] & i fiumi sẽpre affaticati in corso sono loro le tazze da bere [nec cura abrũpit] nè il pensiero noioso turba ò rompe loro [somnos salubres] i sonni salutiferi [non alio tempore] non d'altro tempo mai [dicunt] dicono i vecchi [boues quæsitas illis regionibus] essersi cercate le giouenche in quei paesi [ad sacra Iunonia] nei sacri della Dea Giunone [& currus esse ductos] & i carri esser tirati [vris imparibus] da i buoi seluaggi giunti al giogo non pari [ad donaria alta] a i luoghi sacri, doue si ripongono i doni de gli Dei alti, cioe posto in Campidoglio [ergo] adunque perche mancauano i buoi d'arare [agricolæ rimantur ægrè terram] gli agricoltori solcano difficilmente la terra [rastris] con le marre & rastelli [& infodiunt fruges] & piantanui dentro le biade, le semenze [ipsis vnguibus] con le proprie mani [& trahunt per altos montes] & strascinano, per gli alti monti [plaustra stridentia] le carra strideuti [ceruice contenta] posto il collo sotto il graue giogo.

Non lupus insidias explorat ouilia circum,
Nec gregibus nocturnus obambulat: acrior illum
Cura domat, timidi damæ, ceruique fugaces
Nunc interque canes, & circum tecta vagantur,
Iam maris immẽsi prolem, & genus omne natantũ
Littore in extremo, ceu naufraga corpora, fluctus
Proluit: insolitæ fugiunt in flumina phocæ.
Interit, & curuis frustra defensa latebris
Vipera, & attoniti squammis astantibus hydri.
Ipsis est aer auibus non æquus: & illæ
Præcipites alta vitam sub nube relinquunt.
Pretерea iam nec mutari pabula refert:
Quæsitæque nocent artes. cessere magistri
Phillyrides Chiron, Amythaoniusque Melampus.
Sæuit, & in lucem Stygijs emissa tenebris
Pallida Tisiphone, morbos agit ante, metumque.
Inque dies auidum surgens caput altius effert,
Balatu pecorum, & crebris mugitibus amnes,
Arentesque sonant ripæ, collesque supini.
Iamque cateruatim dat stragem, atque aggerat ipsis
In stabulis turpi dilapsa cadauera tabo,
Donec humo tegere, ac foueis abscondere discunt.
Nam neque erat coriys vsus, nec viscera quisquam
Aut vndis abolere potest, aut vincere flamma.
Nec tondere quidem morbo, illuuieque peresa
Vellera, nec tellas possunt attingere putres.
Verum etiam inuisos si quis tentarat amictus,
Ardentes papulæ, atque immundus olentia sudor
Membra sequebatur, nec longo deinde moranti
Tempore, contactos artus sacer ignis edebat.

[Non lupus insidias] Ci ha mostrato in che modo la peste ha consumato gli animali domestichi, hora ci mostra la miserabile strage, & malattia contagiosa, tanto di animali terrestri, con e marini,& aerij.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Non lupus] si dimostra la gran forza della malattia quando, che quelli sono forzati di scordarsi della sua natura [nocturnus obambulat. In quanto che dice Nocturnus figuratamente ha trasferito la cosa del tempo alla persona [timidi damæ] ha mutato il genere: Oratio l'ha vsato in genere feminino, dicendo;

Et superiecto pauida natarunt Aequore Dama.

& quando dice, che i Daini, & Cerui vanno, erando insieme co i cani di nostra due cose, che quelli si sono scordati della paura,& questi della velocità & fuggire loro [iã maris immensi prolem] vuole, che nessuna sorte d'animale sia stato essente da questa peste: ma più presto è descritione poetica, che filosofica [fugiunt in flumina Phocæ [fuggono nei fiumi i boui marini quasi temendo la pestilenza marina [& attoniti squammis astantibus hydri] dice Plinio, che nel circuito della terra, e vna generation di serpi quali in acqua son chiamati Hidri nõ sono inferiori ad alcun'altro serpe per veleno. Chi e morsicato da alcuno di questi, ha per vnico rimedio vn fegato d'essi serpi [Ipsi est aer auibus nõ æquus] esso aere è iniquo a gl'vccelli, liquali a vn certo modo poteuano per la velocità dell'ale, passare per sopra l'aere pestilẽte [quæsitæq. nocẽt artes] nuocono l'arti ritrouate per giouare] & è più assai, che se diceste nõ iuuãt, nõ giouano [Phillyrides Chirõ] Phillira e nome proprio della figliuola dell'Oceano, dellaquale si dice, che Saturno conuertito in cauallo, ne generò Chirone Cẽtauro, quale della madre, e detto Phillyrides,& Phyllireius

Costui essẽdo cresciuto si ridusse nelle selue,& hauẽdo quiui imparato le virtù dell'herbe diuẽtò vn'eccellẽtissimo medico, dalquale prese il nome l'herba Cẽtaura,& la piaga Chironia, laquale specialmẽte si fa nei piedi, e nelle gambe hauẽdo dui labri gonfi cõ poco dolore così detta, perche ha di bisogno della mano di Chirone per esser sanata. Et prouerbialmente la chiamano vulnus Chironium il male incurabile, perche Chirone hebbe nel piede vna ferita incurabile, dellaquale oe mori. Costui di poi mandato chiamare da Peleo, & Thetide, per la sua bontà, dottrina, & giustitia, per le quali era più eccellente de gli altri, diuẽtò Pedagogo d'Achille alquale insegnò di sonare di Cetera,& di conoscere le virtù dell'herbe. Si dice ancora, che dal medesimo Esculapio imparò la Medicina, & Hercole l'Astrologia: All'vltimo hauẽdo alloggiato Hercole,& maneggiando le sue arme a sorte gli cascò nei piedi vna frezza bagnata dal veleno dell'Hidra Lernea, laqual ferita non potẽdo si sanare cõ rimedio alcuno, era grandemente tormentato, nondimeno non poteua morire, perche era nato di padre,& madre immortali, finalmente hauẽdo ottenuto da gli Dei di potere cambiare l'immortalità cõ la morte fu trasferito in Cielo, doue fa il segno del Sagittario [Amythaoniusq. Melampus] Melãpo fu figliuolo di Amitaone,& hebbe per suo fratello Biãte, fu valẽtissimo indouino,& medico, sanò le figliuole di Preto cõ purgationi, che erano impazzite, dellequali ne prese vna per moglie chiamata Iphianasa. Dice adũque il Poeta questo, che crescẽdo il male, nõ giouaua ne medicina, ne religione [Pallida Tisiphone] è vna delle furie infernali,& ha detto pallida dall'essero stãdo sẽpre nell'õbra,& oscurità [inque dies] è altro dire In dies,& altro. In diẽ, perche i dies significa ogni giorno cõ accrescimẽto: per laqual cosa, ouero si pone col cõparatiuo; ouero col verbo, che significhi aumẽto, come Magis-

gis magisque in dies homines admirabantur. Ma in diem si vsa col verbo viuo, vis: come viuere alla giornata: Viuere in diem [arentesque sonant ripæ] vuole, che ancora gli elementi sentano la pestilenza si come nel terzo.

Arebant herba, & victum seges ægra negabat,

& hà posto Seges, in cambio della terra [nam neque erat corijs vsus] i corpi delle pecore, & altri bestiami corrotti hanno le pelli, & le lane corrotte: anzi racconta ancora Aristotile in quel libro, quale scrisse de gli animali, che delle pelli, & lana delle pecore, che il lupo ha amazzato, facendosene vestimenti, generano pidocchi [nec viscera quisquam, aut vndis abolere poterit] le loro carni non si poteuano lauare, nè cuocere, perche essendo corrotte dalla malattia, haueuano vna certa muffa, la quale non si poteua lauare, essendo per tutto il corpo, & così posta sopra il fuoco, ouero si putrefaceua, ouero s'induriua, ma non si cuoceua [immundus sudor] dice vn sudore immondo per l'infermità pediculare, quando che la carne tutta fà pidocchi, del qual male ne morì Silla Dittatore a Puzzuoli [sacer ignis] dice Celso nel quinto libro: che il fuoco sacro si deue connumerare tra le cattiue piaghe. Sono due spetie, vna è rossigna, & mescolata di rossore, & pallidezza, & aspra per le continoue brozze, delle quali nessun'altra è maggiore. In queste v'è qoasi sempre la marcia, & spesso il rossore con calore grande. Si genera nel petto, ouero ne i fianchi, ouero nelle parti eminenti, & principalmente nelle piante. L'altra specie è tra carne, e pelle, larga, & liuida senz'altezza. Nel bestiame i pastori lo chiamano Pusula, & se non si rimedia al primo, s'infetta di tal infermità tutto il bestiame, percioche non giouano, nè medicamenti, nè rimedio alcuno.

Ordine delle parole.

Lupus non explorat insidias] il lupo non và spiando, nè tende insidie [circum ouilia] intorno à gli ouili [nec nocturnus obambulat gregibus] nè di notte se ne và circondando le greggi [cura acrior domat illum] vn pensiero, & cura più acerba, & aspra lo doma, lo sproni [damæ timidi, & cerui fugaces] le timide dame, & i cerui fugaci [nunc vagantur, & inter canes, & circum tecta] hora vanno vagando, & sicuri tra i cani, & intorno alle case [iam fluctus proluit prolem immensi maris] hora l'onda getta la prole del gran mare [& omne genus natantum in extremo littore] & ogni sorte di pesce nel lido estremo [ceu corpora naufraga] come corpi, dopò il naufragio gittati al lido [phocæ insolitæ] i boui marini non soliti à vedersi [fugiunt in flumina] fuggono ne i fiumi [& vipera defensa frustra] & la vipera indarno difesa [curuis latebris] dalle sue natiue caueme [interit] muore [& hydri attoniti squamis astantibus supple intereunt] & gli hidri serpenti d'acqua nupefatti con le loro dure squame muoiono [aer est non æquus] esso aere è iniquo [ipsis auibus] a i suoi vccelli] & ille præcipites] & quelli vccelli precipiteuolmente cadendo a terra [relinquunt vitam sub nube alta] lasciano la vita sotto l'alte nubi [præterea, nec refert] oltra di questo niente importa [iam mutari pabula] che hora si cambiano i pascoli [& artes quæsitæ nocent] & l'arti ritrouate per giouare nuocono [magistri cessere] i dotti, e tanti maestri, e medici, cederono a tal male [Chiron Phillyrides] Chirone figliuolo di Phillira [& Melampus Amythaonius supple cessit] & Melampo figliuolo di Amithaone cede a tal pestilenza, & così fiero male [& Tisiphone pallida] & la pallida Tisifone [emissa in lucem] mandata alla luce chiara, al mondo [tenebris Stygijs] dal tenebroso Stige [sæuit] s'incrudelisce [agit ante se morbus, & metum] mena innanzi a se, & le malatie, & la paura [& surgens in dies] & ogni giorno, di dì in dì leuandosi sù [effert altius caput auidum] alza in alto il capo suo desideroso di stragi, & morte [amnes, & ripæ arentes] i fiumi, & l'aride, & asciute ripe [& colles supini] & li rileuati colli, nelli quali il bestiame soleua pascere [sonant balatu pecorum] s'odono risuonare dal bellare delle pecore [& crebris mugitibus] & dallo spesso mugghiare d'armenti, & mandre [& Tisiphone iam dat stragem cateruatim] & essa Tesifone fa hora vccisione a cataste [atque aggerat in ipsis stabulis] & ammontona in esse stalle [cadauera dilapsa turpi tabo] i corpi morti caduti per la brutta infermità [donec discunt tegere humo] insinche imparano di coprirli di terra [ac abscondere foueis] & di sotterrarli [nam neque erat vsus corijs] perche non era vso alcuno del cuoio, perche il cuoio non era buono a cosa alcuna [nec quisquam potest, aut abolere viscera vndis] nè alcuno può, ouero purgare, e lauare le carni nell'acqua chiara [aut vincere flamma] ò cuocerle col fuoco [nec pastores possunt equidem] nè li pastori possono almanco [tondere vellera percesa morbo] tosare le lane rose dal morbo, da tal infermità crudele [& illuuie] & dal sangue corrotto [nec possunt attingere telas putres] nè manco possono tessere tele, ancorche siano marcie [verum etiam si quis tentarat amictus inuisos] & di più se alcuno hà tentato di farne vestiti odiosi alla natura [papulæ ardētes] i carboncelli ardenti [atque sudor immundus] & vn sudore sporco [sequebatur membra olentia] seguiua, bagnaua le sue membra puzzolenti [deinde, nec longo tempore moranti] dipoi non ritardando lungo tempo, cioè poco dopò [sacer ignis edebat artus contactos] il fugo sacro consumaua i membri tocchi da tali vestimenti.



FILIPPO VENVTI
DA CORTONA.

Sopra il Quarto Libro della Georgica di Virgilio.

ARGOMENTO.



IN questo quarto Libro il Poeta copiosamente trattá la cura dell'Api, & il modo di fare il mele, la quale era l'vltima parte nella general proposition dell Opera. E perche questo soggetto era tanto debole, che si sarebbe potuto finire in pochi versi, egli lo amplia con varie digressioni, & con dilettevoli traslationi lo accresce, & adorna. Percioche egli attribuisce vna certa Republica alle Pecchie, dando loro Rè, alloggiamenti, palazzi, città, popoli, vffici, & costumi, & ciò con tanta destrezza, che senza mai scordarsi delle sue traslationi, non esce di proposito mai. Puossi questo Libro anco diuidere in due parti. Nella prima insegna il modo di propagare, & mantenere l'Api. Nella seconda mostra, come elle si possono risar di nuouo, quando elle sono spente à fatto. Et di questo trouato fù Autore vn certo Aristeo Pastore, ilquale si tien, che fusse il primo, che con l ammazzare alcuni paia di buoi, rifacesse le Api, che gl'erano morte.



PROTINVS aerij mellis cęlestia dona
Exequar: hanc etiam Mecęnas aspice partem.
Admiranda tibi leuium spectacula rerum,
Magnanimosque duces, totiusque ordine gentes
Mores, & studia, & populos, & prælia dicam.
In tenui labor: at tenuis non gloria, si quem
Numina læua sinunt, auditque vocatus Apollo.

Espositione delle parole, delle fauole dell'historie, & luoghi gramaticali.

Protinus aerij mellis celestia dona Exequar] Retoricamente hauendo da dire d. cose piccole, promette le grandi, sì per inalzare la materia bassa, sì ancora per fare l'auditore attento: & dottamēte certo, perche sà la opera essere breue, massimamente dell'api, & potersi finire in pochi versi; hà vsato traslationi per ampliare, & crescere la materia [Protinus] significa per ordine conseguentemēte [aerij mellis] dice del mele aerio, che l'aria stilla, perche il mele si coglie dalla ruggiada, laquale cala certo dall'aere, & per questo dice Cœlestia dona ciò dono de gli Dei, perche auanti il mele si trouaua nelle foglie, come Mellaque decussit folijs [hanc etiã] questa parte ancora, come le passate [admiranda tibi leuium spectacula rerum] intenderai da cose leggieri, cose veramente degne di stupore, e marauigliosi, e grandi effetti, nelle api gouernatori di Republiche, principali, & sì gran battaglie, veramente le api sono animaletti senza dubbio marauigliosi, lequali sole di tutti gl'insetti sono generate per cagione, & vtilità dell'huomo. Queste radunano il mele, sugo dolcissimo, & salutifero: edificano i fialoni, & la cera: sopportano le fatiche per vtilità della vita nostra. Hanno forma di Republica, & consigli primari, & Rè, che gouernano tutte, e quello che è più di marauiglia, hanno costumi. Et benche nè domestiche si possono chiamare, nè saluatiche, nondimeno è si grande la natura delle cose, che quasi dell'ombra d'vn minimo animale hà fatto vna cosa incomparabile; Che nerui di tanta efficacia & industria, che forse, che huomini agguagliaremò a queste? lequali in queste certamēte ci vincono, che niēte conoscano se nō in cōmune [mores] i costumi, perche son caste, dicendo di sotto:

Illum adeo placuisse apibus mirabere morem.

[& studia] e gli studi, dicendo:

Tantus amor florum, & generandi gloria mellis.

[& populos] & il popol grande, come:

Vt bina regum facies, ita corpora plebis.

[& prælia] & le battaglie, come:

Erũpunt portis cõcurritur æthere in alto.

[numina læua] dice deità, diuinità prospere, come in vn'altro luogo: Intonuit læuum.

Ordine delle parole.

Protinus exequar] conseguentemēte dirò, continuando dirò ancora [dona celestia mellis aerij] i doni celesti del mele dolce, che l'aria stilla [ò Mecęnas aspice etiam hanc partem] ò Mecenate riguarda ancora questa parte, attendi questa parte ancora [ego dicã tibi spectacula rerũ leuium] io ti dirò, io m'apparecchio a ditti effetti grandi di cose leggieri, & basse come sono le api [admirãda] marauigliose, degne di merauiglia [& duces magnanimos] & li Capitani magnanimi [& mores] & i costumi [& studia] & gli studi, & esercitij, che hanno [& populos] & il volgo, & moltitudine dell'api [& prelia totius gentis eo ordine] & le battaglie di tutta la gēte, & generatione dell'api ordinatamēte [labor erit mihi in tenui] la fatica mia sarà in lieue soggetto [at gloria non erit tenuis] ma la gloria nō sarà piccola, ma nō ne deuo sperare leggiere, & poca gloria [si numina læua sinunt quẽ pro aliquem gloriose dicere] se la diuina potenza prospera, & fauoreuole permette, che alcuno gloriosamēte dica; se gli Dei fauoreuoli non mi cōtrarianno [& si Apollo vocatus audit] & se Apollo qual'é amoreuole di poeti, chiamato in mio aiuto mi essaudisce.

Principio sedes apibus, statioque petenda;
Quo neque sit ventis aditus (nam pabula venti
Ferre domum prohibent) neque oues, hædiq. petulci
Floribus insultent, aut errans bucula campo
Decutiat rorem, & surgenteis atterat herbas,
Absint, & picti squallentia terg. ... icerti
Pinguibus à stabulis, meropesque aliq. volucres,
Et manibus Progne pectus signata cruentis,
Omnia nam late vastant; ipsasque volantes
Ore ferunt; dulcem nidis immitibus escam.

Principio sedes apibus, &c.] Ci mostra in che luogo si deuono ponere li vasi, ò casse, doue l'api fanno il mele; nella qual cosa dottamente fa mentione di quelle cose, che gli nuocono, e di quelle che gli giouano.

Espositione della parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Quo neque sit ventis aditus] Dice il Poeta, che debbiamo eleggere il luogo, oue deuono habitar l'api, che non vi possa spirare il vento, perche i venti vietano à quella di portarne i cibi à casa: Dice Plinio, che l'api stanno dentro le lor case il verno, perche donde hauerebbono le forze a sopportare le neui i ghiacci, & i venti? similmente tutti gl'altri insetti, ma meno quegli, che sono sotto i nostri tetti: perche più tosto si riscaldano [neque oues, hædique petulci floribus insultant] le pecore, & li capretti lasciui danno l'assalto alli fiori, gli nuocono ancora le pecore perche l'api difficilmente si suiluppano dalla lana di quelle [aut errans bucula

rula campo decutiat rorem] gli nuoce ancora la giouenca andando errando per li campi, perche scuote giù da' fiori, & dalle foglie la rugiada & pesta l'herbe tenere [atque squallentia terge lacerti] gli son nemiche ancora le lucerte, le pigliano a tradimẽto, e le rane, quando vanno per l'acqua, ilche fanno molto spesso, quãdo fanno gli sciami: ne solamẽte quelle d'acqua, ma le botte ancora, le quali si mettono in aguato fra fiori doue vengono l'api. Dicono, che le rannocchie non sentono la puntura dell'api [Meropesque, aliæque volucres] Merope è vccello, che pasce i suoi genitori, questo è di dẽtro della pẽna pallido, & di sopra verde, la prima parte è quasi rossigna. Fe il nido in cauerna, laquale fa profonda sei piedi, questo tale vccello mangia le api [& manibus Progne pectus signata cruentis] intende qui la Rõdine, nella quale si pensa, che Progna fusse trasmutata, dice cõ le mani insãguinate per la morte del figliuolo, quale haueua dato a mãgiare al padre: e le rondini adũque, & molti altri vccelli le diuorano, hanno molti altri nemici, imperoche sono perseguitate dalle vespe, e calabroni, & da vna certa specie di zanzale, che si chiamano Mulioni. Vi sono ancora dell'api saluatiche più pelose nel petto, e più tracõde: ma nell'opere, e nel durar fatica sono eccellẽti. Due sono le specie delle domestiche, ma bonissime quelle, che son corte, & raccolte, & quasi tonde, e distinte di più colori: men buone sono le lunghe, e quelle c'hãno similitudine con le vespe, & tra quelle le peggiori sono le pelose. In Ponto, scriue Plinio, che vi sono api bianche, le quali fanno due volte al mese mele, & intorno al fiume Termodonte sono due generationi d'epi: queste stanno ne gl'alberi, & quelle sotto terra sono d'abondante frutto, con triplicato ordine di cera.

Ordine delle parole.

Principio sedes, & statio est petenda apibus] in prima si deue eleggere il luogo, e stanza per l'api, doue deuono habitar l'api [quo neque sit aditus ventis] doue i venti non habbiano entrata, doue non vi possa spirare il vento [nam venti prohibent] perche i venti vietano, prohibiscono [ferre domum pabula] che quelle portino a casa i cibi [neque oues, & hædi petulci] nè le pecore, & i capretti lascini, & teneri [insultent floribus] dano l'assalto alli fiori odoriferi [aut bucula errans campo] ouero la giouenca andando vagabonda per li campi [decutiat rorem] scuota giù dalle foglie la rugiada [& atterat herbas surgenteis] calpesti l'herbe tenere, e che crescono sù [& lacerti pingui terga squallentia] e le lucerte hauendo le spalle dipinte, & diuisate di macchie [absint a pinguibus stabulis] stiano lontane dalle loro stanze piene di mele [& meropes, & aliæ volucres] & merope, & altri vccelli [& Progne signata pectus] [manibus cruentis] la rondine c'ha segnato il petto con le mani insanguinate del sangue del figliuolo, quale haueua dato a mangiare al padre [nam latè vastant omnia] perche simili vccelli largamente van guastando ogni cosa [& ferunt ore ipsas volantes] & portano col becco esse volanti, & prendendole col becco se le portano via per l'aria a volo [appositorie escam dulcem nidis immitibus] cioè esca, e cibo soaue, e dolce a' nidi crudeli, & dispietati, pascendosi in quelli i rondini di rapina.

At liquidi fontes, & stagna virentia, &c.] Poiche hà dimostrato quello, che nuoce all'api, & alle loro stanze: hora descriue quel, che li può giouare.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Et stagna virentia musco] Ci ammonisce, che debbiamo tenere le api appresso i chiari fonti, ò stagni verdeggianti, il fondo di musco, ch'è vna certa herbe verde, ouer muffa, che nasce sù la scorza de gl'alberi [& tenuis riuus] dice vn rio piccolo, acciò dall'api non siano offese mormorio dell'acqua impetuosa, che corra [palmaque aut ingens oleaster] il Poeta vuole, che vicino alle case delle api vna palma alta, ouero vn oliuo saluatico grãde ci faccia ombra [vt cũ prima noui ducent examina reges] E marauigliosa l'obedienza dell'api inuerso il lor Rè, quãdo esce, tutte gli sono intorno, lo cingono, lo cuoprono, non lo lasciano vedere. Nel resto del tempo, quando il suo popolo è in opera, egli sta dẽtro, & và per tutto, quasi essortando gl'altri, & ha intorno littori, & prouisionati, liquali lo guardano, & difendono. Non esce fuori, se nõ vuole mutare habitatione. Questo si conosce alquanti giorni innanzi per vn mormorio, che si sente nella cassetta, ilche è apparecchiarsi ad eleggere il giorno atto al partire. S'alcuno gl'i mozzasse l'ali, lo sciamo non si partirebbe, quando volano, ciascuna desidera essere la più prossima al Rè, & vuole essere veduta da quello, in fare il debito suo. S'è stracco, lo sostentano con le spalle, & se non si può più reggere, lo portano: s'alcuno rimane a dietro, ò per stracchezza, ò per errare la via, seguita l'odore del Rè, & al fiuto lo ritroua, & raggiugnelo. Dounnque egli si pona, quiui tutte l'altre s'accãpano. Stanno appiccate insieme, & fanno quasi vn rappolo d'vua, [vere suo] nella Primauera molto a lor grata, & cõueniente [ia vis emissa iuuentus] & che la moltitudine allegra vassi solazzãdo, vscita fuori da fialoni [vicina inuitet decedere ripa calori] la vicina, e fresca riua l'inuiti fuggire il caldo, accioche per la vicinanza delle acque possino schifare il caldo [obuiaq. hospitijs teneat frondentibus arbos] accioche per l'amenità, e giocõdità delle riue, siano allettate, & tirate ad vscir fuori delle loro stanze, ma per la piaceuolezza dell'albero poi ritornino, & nõ mutino stanza [põtibus, vt crebris] acciochè l'api si possino fermare ne' segni, ò sassi gettati, come per ponti [si forte moranteis] se per sorte trouano tarde dal pascolo, & dimorano hor quinci hor quindi [Neptuno immerserit] ha posto il Dio per l'acque [hæc circum casiæ virides, & olentia late Serpylla] i Scrittori delle cose d'Agricoltura comandano che la Casia & il Serpillo, & Timbro, ouer Satureia si debbano seminare intorno le casse, & stanze dell'api [violaria] sono propriamente i luoghi, nelli quali nascono le viole.

At liquidi fontes, & stagna virentia musco
Adsint, & tenuis fugens per gramina riuus,
Palmaque vestibulum, aut ingens oleaster obũbret.
Vt cum primi noui ducent examina reges
Vere suo, ludetque fauis emissa iuuentus,
Vicina inuitet decedere ripa calori,
Obuiaque hospitijs teneat frondentibus arbos.
In medium, seu stabit iners, seu proflues humor,
Transuersas salices, & grandia conijce saxa,
Pontibus, vt crebris possint consistere, & alas
Pandere ad æstiuum Solem, si forte moranteis
Sparserit, aut præceps Neptuno immerserit Eurus.
Hæc circum casiæ virides, & olentia laté
Serpylla, & grauiter spirantis copia tymbræ
Floreat, irriguumque bibant violaria fontem.

Ordine delle parole.

At fontes liquidi] Ma i chiari fonti [adsint] stianui appresso [& stagna virẽtia musco] & li stagni, & li laghi verdeggianti il fondo di musco, herba verde sotta stare nel fondo dell'acque [& riuus tenuis] & vn picciol riuo [fugiẽs per gramina supple adsit] fuggẽdo per l'herbetta con grato mormorio siaui appresso [& palma, aut oleaster ingẽs] & vn'alta palma, ouero vn grend'oliuo saluatico [obumbret vestibulũ] faccia ombra alla prima loro entrata [vt cum Reges noui] accioche quando i Re nouelli, quando i principali dell'api, che viuono a modo di Rè nuouamente eletti a tal gouerno [ducent prima examina suo vere] meneran fuori le prime squadre nella Primauera a loro grata, nella propria loro stagione [& iuuentus emissa fauis] & che la giouentù, la moltitudine dell'api giouani mandata fuori de fialoni [ludet] andarà intorno solazzandosi [ripa vicina inuitet] la vicina & fresca riua inuiti [decedere calori] quelle a fuggire il caldo [& arbos obuia] & che l'albero, cioè la palma, ouero lo oliuo saluatico posto all'incontro [teneat] le riceua, & tenga [hospitijs frondentibus] ne' frondosi alberghi [seu humor stabit iners] ouero, che l'acqua vicina starà pigra [seu profluet] ouero, che correrà veloce [in medium] nel mezo [conijce salices transuersas] gettaui dentro a trauerso salici [& grãdia saxa] & gran sassi [vt scilicet apes possint cõsistere] accioche le api si possano fermare [põtibus crebris] sopra li spessi ponti, cioè sopra li legni, ò sassi, che seruino per ponti [& pandere alas] & asciugare l'ali dispiegate [ad Solem æstiuum] al Sole di State [si forte Eurus præceps] se per sorte l'impetuoso vento Euro, & che frettolosamente sossia [sparserit moranteis] le spargerà d'acqua, quando quinci, & quindi elle dimorano [aut immerserit Neptuno] ouero lo attuffarà in mezo l'acque [Casiæ virides] le verdi Casie, herbe odorifere [& Serpylla laté olentia] & il Serpillo odorifero [& copia Tymbræ grauiter spirantis] & la copia grande del Tymbro, della Satureia, che grandemente odora [floreãt circum hæc] debba fiorire d'intorno a queste loro stanze [& violaria] & le viole, ouero la copia de viole, ouero li luoghi, doue nascono le viole [bibãt circum hæc] beuino spesso d'intorno alle loro casse [fontem irriguum] l'acqua del fresco, & chiaro fonte, acciò habbino ancora l'herbe odorifere nel confine per cibo, & per fare il mele.

Ipsa autem seu corticibus, &c.] Ci insegna a fare la cassa, ouer cuppio, doue le api fanno il mele, mostrandoci di che cosa, & in che modo si debba fare.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Ipsa autem seu corticibus tibi suta

Ipsa autem seu corticibus tibi suta cauatis,
Seu lento fuerint aluearia vimine texta,
Angustos habeant aditus, nam frigore mella
Cogit hyems, eademque calor liquefacta remittit,
Vtraque vis apibus pariter metuenda, neque illæ
Nequicquam in tectis certatim tenuia cera
Spiramenta linunt, fucoque, & floribus oras

cauatis. Seu lento fuerint aluearia vimine texta] le casse, ouero cuppi dell'api sono bonissimi di scorza, sono ancor buoni di quelli fatti di ferula, & di vimini. Alcuni le fanno di pietra trasparente per vedere dentro lauorar, & vollissimo sfuccarle con lo ... il coperchio di dietro ... che

Explent, collectumque hæc ipsa ad munera gluten,
Et visco, & Phrygiæ seruant pice lentius Idæ
Sæpè etiam effossis (si vera est fama) latebris,
Sub terra fodere larem: penitusque repertæ
Punicibusque cauis, exesæque arboris antro.
Tu tamen. & leui rimosa cubilia limo
Vnge, fouens circum: & raras super iniice frondes
Neu propius tectis taxum sine, neve rubentes
Vre foco cancros: altæ neu crede paludi:
Aut vbi odor cœni grauis: aut vbi concaua pulsu
Saxa sonant, vocisque offensa resultat imago.

che vi si possa andare: le casse stiano volte all'Oriente equinottiale: Fughino il vento Aquilone, & non meno Fauonio; Se la cassa è grande, & l'anno sterile, debbiamo a poco a poco ristrignerla, accioche le api per disperatione di non la potere empire, non lascino l'opera, & a questo modo si potrà loro empire, quel che manca, Il verno cuopri le casse con lo strame, & fà spesso pro fumo, & massime con bonina, perche questa è di loro natura. Questa vccide le bestiole, che vi nascono, cioè ragni, farfalle, tignuole, & desta l'api [angustos habeant aditus] dice il Poeta, che le case dell'api debbiano hauere l'entrata stretta, perche il verno restringe in vno, & agghiaccia col freddo il miele, & la State il gran caldo lo liquefà, & il freddo, & il caldo nuoce similmente all'api [spiramenta] sono piccole fissure, per le quali il fiato a pena può vscire. In vn' altro luogo. Sæui spiracula ditis [fucoque, & floribus herbas Explent] fucus, è vna sorte d'herba, colla quale si tingono le vesti: & hà posto fucum, & flores per la cera, quale ricolgono da tal cose [collectumque hæc ipsa ad munera gluten] Carisio osserua da Vergilio esser detto Glutem, hauendo gli altri detto Glutinum, si come si legge appresso Scauro, Dædalum ingenuile glutinum, & similmente appresso di Salustio. Quasi glutino adolescebant [ad ipsa munera] a gl'vfficii di strignere, & chiudere le cauerne [& visco, & Phrygiæ seruant pice lentius Idæ] serbano la colla, laquale è assai più tenace, & del visco, & della pece, & bene dice seruant: perche fanno certe pallette nelle casse, ouero cuppi; delle quali poi ne fanno le coperte di cera [si vera est fama] se si deue credere, che l'api possono cauare sotto terra [exesæque arboris antro] in alcuni testi scritti a mano, si legge Arboris aruo, ma però molto meglio, & più figuratamente antro, per la figura Hyperbole [& leui rimosa cubilia limo, vnge] alcuni leggono, & leui: nondimeno è vn senso medesimo. Et dice questo, quel che l'api con troppo, e grã fatica fanno, tu andrai empiendo intorno i loro alberghi di fango sottilmẽte, & li ricuoprirai di sopra di frondi: il che si fà per questo effetto, ouero accioche il fango non crepi, ouero le cauerne non siano penetrate dal Sole, ò dal freddo [neu propius tectis taxum sine] dice, che non si deue lasciar crescere il Tasso, ouero Nasso albero velenoso, appresso le loro stanze; perche da quello si genera cattiuissimo mele. Il medesimo ancora nella nona Egloga:

Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos.

[neue rubentes vre foco cancros] muoiono per l'odore de gamberi, ò granchi, se appresso a quelle sono cotti: li granchi l'Inuerno cercano i lidi, che habbino Sole, la State vanno ne' fondi ombrosi: nell'Autunno, & nella Primauera ingrassano, & più quando la Luna è piena, perche lo splendore tepido della Luna mitiga la notte. Sono di longa vita, hanno otto piedi tutti piegati, il primo piede nella femina è doppio, nel maschio semplice. Il corpo loro, quando sono morti, se è in secco, dicono, che si trasforma in Scorpione, così scriue Plinio. Sentono ancora le api alcune altre infermità, ilche dimostrano quando sono piene di tristitia, & di pigritia, & quando stanno innanzi alle porte al Sole, & l'altre gli porgono il cibo. Similmente quãdo portano fuori le morte, & accompagnano il corpo, come in essequie. Se'l Rè muore, tutte sono in dolore nè più lauorano, nè escono fuori, & con mesto mormorio si radunano intorno il suo corpo; il perche è necessario cauarlo via, altrimente non finirebbe il loro dolore. Ma ancora in quel tempo se non si soccorressino, morirebbono di fame. Quando adunque sono allegre, & lucide, dimostrano esser sane [altæ neu crede paludi] bisogna fuggire ancora, doue sia la palude profonda: accioche l'api non vi s'annieghino facilmente [vocisque offensa resultat imago] gli nuoce ancora, quando s'ode Echo risonare ripercossa a dietro, della quale l'api grandemente hanno spauento.

Ordine delle parole.

Autem ipsa aluearia] ma esse casse, essi cuppi, doue le api fanno i meli [seu fuerint tibi suta] ò siano stati formati, & fatti da te [corticibus cauatis] di scorze d'alberi incauati [seu fuerint texta vimine lento] ouero sieno intessuti di vinchi piegheuoli [habeant aditus angustos] habbiano, debbiano hauere l'entrata stretta [nam hyems cogit mella frigore] perche l'Inuerno restringe, & agghiaccia il mele col freddo [& calor remittit eadem liquefacta] & il gran calore lo fa liquefare la State [& vtraque vis] & l'vna, e l'altra forza tanto del freddo, quanto del caldo [pariter est metuenda apibus] parimente è da temersi all'api [neque illæ nequicquam linunt] & quelle non indarno vanno turando [in tectis] dentro, & d'intorno delle loro case [cera] con la cera [certatim] a gara [tenuia spiramenta] le fissure sottili [& explent oras] & riempieno l'estreme fissure [fuco, & floribus] di fuco, sorte d'herba, e di fiori, cioè di cera radunata, & raccolta da tal herba, & fiori [& seruant gluten collectum] & serbano la colla accolta insieme [ad hæc ipsa munera] a questo vfficio, a tale effetto [lentius, & visco] assai più tenace, e del visco [& pice Idæ Phrygiæ] & della pece, quale si coglie ne gl'alberi del monte Ida della Frigia [apes etiam sæpè fodere sub terra larem] l'api ancora spesso han cauato sotto terra le loro case [effossis latebris] hauendo fatte le cauerne [si vera est fama] s'è vera la fama, s'egli è vero quel che l'huomo ne parla [& repertæ sunt penitus punicibus cauis] & sono state trouate molto ben dentro nelle pomici cauernose [& antro arboris exesæ] & nelle grotte, e cauerne de gl'alberi corrosi [tu tamen vnge cubilia rimosa] tu nondimeno và ongendo i loro alberghi pieni di fessure [limo læui] di fango molle, & non aspro] fouens circum] empiendoli d'intorno [& iniice super frondes raras] & ricuoprili di sopra di frondi rare [neu sine taxum propius tectis] & non permettere, & non soffrire, che'l Taso, ouero Nasso albero nociuo, & velenoso cresca più appresso le loro stanze [neue vre foco] & non vi abbruciare vicino nel focolare [cancros rubentes] i gamberi, ò granchi rosseggianti [neu crede paludi altæ] & non le fidare, doue sia vn'alta, & profonda palude [aut vbi est grauis odor cœni] ouero doue sia vn graue odore di fango [aut vbi saxa concaua sonant pulsu] ouer doue i sassi, & scogli incauati rimbombano per lo sbattimento dell'acque [& vbi imago vocis] & doue l'imagine della voce, cioè Echo rapportando la medesima voce c'hà inteso [resultat offensa] s'ode ritornare ripercossa a dietro, perche l'api si come sono disturbate dal graue odore, così ancora dal graue suono.

Quod superest, vbi pulsam hyemem Sol aureus egit
Sub terras, cęlumque æstiua luce reclusit:
Illæ continuo saltus, syluasq. peragrant,
Purpureosq. metunt flores, & flumina libãnt
Summa leues. hinc nescio qua dulcedine lætæ
Progeniem, nidosque fouent; hinc arte recenteis
Excudunt ceras, & mella tenacia fingunt.
Hinc vbi iam emissum caueis ad sydera cœli
Nare per æstatem liquidam suspexeris agmen,
Obscuramque trahi vento mirabere nubem:
Contemplator; aquas dulceis, & frondea semper
Tecta petunt huc tu iussos asperge sapores,
Trita meliphylla, & cerinthæ ignobile gramen,
Tinnitusque cie, & matris quare cymbala circum.
Ipsæ consident medicatis sedibus, ipsæ
Intima more suo sese in cunabula condent.

Quod superest, vbi pulsam, &c.] Ci mostra l'altre cose pertinenti dell'api, & con che rimedio si deuono ritenere, che non vadino errando quà, e là.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, luoghi grammaticali.

Vbi pulsam hyemẽ Sol aureus egit sub terras] Secondo gl'intelligẽti delle cose naturali, li quali dicono, che in quel tempo, ch'è qui l'Inuerno, di sotto a gli antipodi è la State, & all'incõtro, quãdo qui è la State, là esserui l'Inuerno. Ilche ancora conferma Lucretio con la proua dell'acqua del pozzo, laquale d'Estate è freddissima, e d'Inuerno è calda [metunt flores] van cogliendo i fiori, e da qui son detti Messores perche Meto, metis fà il preterito perfetto Messui [hinc] cioè da i fiori, con li quali prima fanno il mele, & dipoi nodriscono i figliuoli, fatta la opera, & fatti i figliuoli, & adempito ciò che se appartiene, hãno per loro spasso la essercitatione. Volano adunque in luogo aperto, & inalzansi, e volando fanno alcuni giri. & dipoi tornano al cibo. Quando ogni cosa viene loro prospera, & fuggono ogni pericolo, la vita nondimeno, quando è ben lunghissima, non passa sette anni. Dicesi, che mai cassa alcuna durò più che dieci anni. Dicono alcuni, che chi serba l'api morte l'Inuerno, & dipoi la Primauera le secca al Sole, & con cenere di fico tutto il di coua dette api resuscitano [qua dulcedine] per vna certa ragione secreta di natura [& mella tenacia fingunt] cõpongono il mele tenace, & lo chiama tenace, perche se bene li fiaIoni sono voltati sottosopra, non per questo il mele si sparge. Prima adunque compongono i fialoni, & la cera, cioè fanno le case e le celle loro, dipoi gli sciami, & finalmente i meli: fanno la cera di fiori, fanno il meliggine, ouero pegola di gomma di alberi, cioè di salci d'olmi, di canne, cioè del lor sugo, gomma, ouer ragia, con que-

sti tutta la casa loro di dentro ricuoprono, come d'vno intonico, & ancora con altri sughi più amari contra l'auidità, & ingordigia di molte bestiuole, le quali fanno, che appetiscono il mele: con questi ancora ristringono l'entrate troppo larghe: fanno la cera de fiori d'ogni albero, & herba, eccetto della romice; a nessun frutto nuo cono; non si posano sù i morti, non solamente ne i corpi, ma ancora ne i fiori. Cercano lontano per spatio di sessanta passi, quando vogliano cercare più auanti, mandano innanzi le spie. Se la notte sopragiugne alla campagna, dormono supine, accioche la guazza non le bagne l'ali [nare per æstatem liquidam] hà detto nare, per volare, perche è traslatione corrispondente dalle naui a gl' vccelli: donde disse ancora:

Mars voliuolum, & Remigio alarum

[contemplator intuere] pon mente, & hà posto il tempo futuro del l'imperatiuo per il presente, [aquas dulceis, & frondea semper Tecta petunt] vanno cercando sempre l'acque dolci, & i più frondosi alberghi; & per questo di sopra ha detto:

Et tenuis fugiens per gramina riuus.

[trita meliphylla] sorte d'herba detta Melissa, laquale per altro nome è chiamata Apiastro. Varrone nel 3. lib. cap. 16. così dice: Reliquum thymo, & cythiso obseruisse, & apiastro. quod alij meliphyllon, alij melissophylon, quidam melinon appellant; doue Seruio hà notato meliphylla esser detto per la figura Sincopa, quasi melissophylls [& Cerinthæ ignobile grameu] Cerinthe, ouer Cerintha è sorta d'herba c'ha sapore di mele mescolato con la cera, è detto ancora Cerinthus, & da Dioscoride Cerante, & da Aristotile Erithace: li cui fiori piaceno molto all'api volgarmente la sogliono chiamar Garbina, massimamente in Toscana, & in Genoua, perche si crede, che nasca dal fiato del vento Africo, il quale come dice Vitruuio i marinari chiamano Garba, ouero Garbino [Tinnitusque cie, & matris quare cymbala circum] l'Api si godono molto del suono de metalli, e con quello si conuocano, e si fermano; ilche è segno manifesto, che hanno il senso dell'vdito.

retta [vbi Sol aureus] poiche il Sole risplendente di color d'oro [egit sub terras] hà posto sotto terra [hyemem pulsam] l'inuerno scacciato, poiche ha scacciato il freddo, e le pioggie dell'inuerno, [& reclusit cęlum] & ha aperto il Cielo [luce æstiua] cō lo splēdor lucente della State] illæ apes peragrāt continuo] quelle api subito se n'escon fuori, & volano [saltus, & syluas] per li boschi, per li cespugli & selue [& metunt flores purpureos] & van cogliendo i fiori vermigli, & belli [& leues libant] & leggiermente gustano [summa flumina] l'acqua de' fiumi al sommo [& ipsæ lætæ nescio qua dulcedine] & esse allegre non sò per qual dolcezza, & dilettatione naturale [fouent hinc] nutriscono da qui, cioè da i fiori, & acqua [progeniem, & nidos] la loro progenie, i loro figliuoli, & i car ni di [& excludunt hinc arte] & da qui con arte, artificiosamente fabricano [ceras recentes] le cere nuoue [& fingunt mella tenacia] e compongono ancora i meli tenaci [hinc vbi suspexeris] dipoi quando guardando in sù vedrai [agmen emissum caueis] la squadra dell'api vscita fuora delle casserie, come vedrai l'api vscir fuora delle loro stanze con belle squadre [nare per æstatem liquidam ad sydera cœli] volare con l'aiuto dell'ali inuer le Stelle del Cielo, in alto, per la tranquilla State, per la Primauera tepida, e serena [& mirabere nubem obscuram trahi vento] & guarderai con merauiglia, che quel sciamo d'api, quasi oscura nugola sia sparta dal vento, in questa, & in quella parte [contemplator] accioche sappi doue si fermano, pon mente [quia ipsę semper petunt dulceis aquas] perche esse vanno cercando sempre le acque dolci. & tecta frondea] & gl'alberi pieni di frondi, & gl'alberghi più frondosi [tu asperge huc] tu spargi quiui [sapores iussos] i sapori, & sughi ordinati da i ministri dell'agricoltura [hoc est Meliphylla trita] cioè il sugo dell' Apiastro pesto, ouer Melissa pestata [& gramen ignobile Cerynthæ] & l'herba ignobile, & vile detta Garbios [& cie tinnitus] & fa risuonare le cōche, e bacili [& quare circū cymbala matris] & scuote intorno, intorno, & fà risuonar intorno intorno i cēbali istromēti sonori, qual s'vsano nelle feste di Cibele madre de gli Dei [ipsæ consident] esse si porranno subito a sedere, subito s'imporranno [sedibus medicatis] ne gli seggi in piastrati [ipsæ suo more] & esse come è di lor costume [condent sese intima in cunabula] tutte s'asconderanno nelle più chiuse celle.

Ordine delle parole.

Quod superest] quel che resta, ma per dar precetti di quel che

Sin autem ad pugnam exierint (nam sæpè duobus
Regibus incessit magno discordia motu)
Continuoque animos vulgi, & trepidantia bello
Corda licet longè præsciscere: namque morantes
Martius ille æris rauci canor increpat: & vox
Auditur, fractos sonitus imitata tubarum.
Tum trepidæ inter se coeunt: pennisque coruscant;
Spiculaque exacuunt rostris, aptantque lacertos:
Et circa regem, atque ipsa ad Prætoria densæ
Miscentur, magnisque vocant clamoribus hostem.
Ergo vbi ver nactæ sudum camposque patenteis:
Erumpunt portis: concurritur; æthere in alto
Fit sonitus; magnum mistæ glomerantur in orbem:
Præcipitesque cadunt, non densior aere grando,
Nec de concussa tantum pluit ilice glandis.
Ipsi per medias acies, insignibus alis,
Ingentes animos angusto in pectore versant:
Vsque adeo obnixi non cedere, dum grauis aut hos,
Aut hos, versa fuga victor dare terga coegit.
Hic motus animorum, atque hæc certamina tanta
Pulueris exigui iactu compressa quiescunt.

Sin autem ad pugnam exierint, &c.] Perche ci ha mostrato, che l'api alle volte sono spinte dal bel tempo ad vscir fuori, conseguentemente ci mostra quelle essere ancora incitate al combattere, ma con poca cosa, & facilmente potersi quietare.

Espositione de le parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

Regibus incessit magno discordia motu] tra i lor Rè spesso suol nascer discordia, & gara & in vn'altro luogo dice:

Incessi muros ignis ad tecta volare.

Et incessit regibus, è parlar figurato; perche dicemo, noce sit reges [continuoque animos vulgi] lice gl'animi del popolo, cioè l'audacia. & quell'orgoglio, e fierezza d'animo, nata dall'ira, come: Pone animos, & pulsus vbi [trepidantia bello corda] tremanti per allegrezza di combattere, & non per paura. In vno altro luogo dice:

Exultantiaque auris
Corda pauor pulsans.

[namq; morantes Martius ille æris rauci canor increpat] perche il suono del rame roco i ncita quelle che tardo caminano, & vanno alla battaglia. Combattono adunque arditamente; & ogni Rè ordina le sue squadre: nasce ancora gran discordia tra quelle, che portano i fiori a casa, nella qual battaglia da ogni banda vien soccorso da i suoi: ma a vn tratto si quieta, gittando tra loro vn poco di poluere; Rapacificansi ancora con latte, & con acqua melata [auditur fractos sonitus imitata tubarum] mentre che vuole esprimere, che con la loro voce imitano il suono delle trombe, egli esprime il medesimo suono con la compositione delle sue parole, ilche è cosa marauigliosa [fractos] perche in nessuno istromento musico si genera più squarciato suono, nè manco continuato [tum trepidæ inter se coeunt] allhora le vedi preste ragunare insieme, & ha detto trepidæ, in luogo di festinæ, preste come ancora:

Ne trepidate meas Teucri defendere naues.

[pennisq; coruscant] ha espresso lo spesso moto, & splendore insieme, ilqual nasce dal mouimēto delle pēne, perche coruscare significa lampeggiare, risplendere: ma perche lo splendore ha lo spesso mouimēto, per questo coruscare spesse volte si dice muouersi spesso [spiculaque exacuunt rostris] aguzzano con la bocca i lor pungetti; dice Plinio, che l'ago, ò pungetto nell'api è inserto, & appicato nel ventre, il perche alcuni stimano, che subito, che l'hanno fitto, muoiano. Alcuni dicono, che non muoiono, se non si ficca tanto che tiri seco il budello, ma diuentano fuchi, & non fanno più mele, perche hanno quasi castrate le forze: & a vn tratto si rimangano, & di nuocere, & di giouare. Trouasi, che i caualli sono stati vccisi dalle api, fuggono i cattiui odori, & hanno in odio quelli, che sono infetti, perche perseguitano molto chi sà d'alcuno voguēto [& circa Regem] pigliano il carco di deuoti ministri, & guardiani del Rè, per esser pronte, & apparecchiate con la lor morte di difendere la vita di esso Rè [atq; ipsa ad prætoria] dicemmo Prætorium nella Città il luogo, doue il Gouernatore tien ragione: ma in cāpo chiamiamo Prætorium, doue il Capitan generale dell'essercito ha il gouerno, o sia Pretore, ò Consule, ò qual si voglia altro: & in armata se dice Nauis Prætoria, quella che porta il Generale: & in cāpo il suo padiglione similmente chiamano Prætorium. Ha detto adunq; in questo luogo Prætoriū, perche pone il Rè per capitano dell'essercito [vocāt clamorib. hostē] sfidano gli nimici alla battaglia cō grādi, & minaccieuoli grida, & pone clamoribus per quel lor suono, & mormorio, che fanno: & hostē, per il Rè capo della guerra, & discordia; quasi dicendosi come tutte son intente, & diligēti alla guardia del suo Rè; così ardono d'ira alla rouina dell'auersario [ergo vbi ver nactæ sudum] adunq; poiche ritorna la stagione serena, & bella, dopò le pioggie [camposq; patentes] cioè per l'aria serena, e chiara, & non nuuolosa; & così l'aria è il cāpo dell'api, come il Mar delle Naui, & la terra de gli huomini [erumpunt portis] a modo di feroci, & valorosi soldati escono fuor delle porte alla cāpagna, con belle squadre in ordinanza [cōcurritur. fit sonitus] fanno insieme giornata. si sente in aria vn suono terribile, & vn gran strepito di arme, & simil altre cose dimostrano il marauiglioso in-

gegno del Poeta, che in vna cosa di poca importanza, & vilissima venga ad esprimere la battaglia di fortissimi esserciti [glomerantur in orbè] a modo di valorosi combattenti raccolte, & ristrette insieme in vn ruotolo, cadono a terra precipiteuolmente morte, hauendo hauute molte ferite, & persi li loro aghi, & pungetti [non densior aere grando] perche nell'altre guerre li vinti solamente muoiano, ma nella battaglia dell'api i vittoriosi ancora; dicendo più di sotto:

Animasque in vulnere ponunt.

[tentum pluit ilice glandis] il nominatiuo suo sarà, hæc [glens, & è vna conueniente similitudine: perche li corpicciuoli dell'api sono quesi a modo della grandine, & delle ghiande [ipsi] essi Rè, oltra gl'altri, perche il pronome ha vne certe ensasi in se [ingentes animos engusto in pectore versant] dimostrano hauere animi grandi dentro a lor piccioli petti. Statio ancora dice:

Maior in exiguo regnabat corpore virtus.

[puluerta exigui iactu] col gettare, che tu farai in alto di poca poluere: perche quando vedranno la poluere, credono che vogli cascar la pioggia, ouero gragnuola, la quale molto gli nuoce.

Ordine delle parole.

Sin autem apes exierint ad pugnam] ma se l'api vsciranno in campo alla battaglia [nam discordia sępe incessit duobus regibus] perche spesse volte è nata discordia, è gara tra i due Rè [magno motu] con gran mouimento, & tumulto del popolo [& continuo licet præscisceere longe] & subito, incontinente potemo antiuedere innenzi, che entrino in battaglia [animos vulgi] gl'animi audaci del volgo, cioè delle altre api, le quali rispetto alli Re sono vile volgo [& corde trepidantia bello, & i loro cuori tremanti per l'allegrezza, cioè arditi, e pronti alla guerra [nenque ille clamor Martius æris ranci] perche quel suono da guerra della trōba rauca: perche quel mormorio, & strepito dell'api che imita il suono della trōba [increpat morantes] riprende quelle, che tardano nelle celle, & non escono fuori a battaglia [& vox imitata] & la voce imitando [fractos sonitus tubarum] il suono squarciato delle trombe [auditur] s'ode fra l'api [tum ipse epes trepidæ coeunt inter se] allhora esse api preste si radunano insieme [& coruscant pennis] & lampeggiano con le lucenti penne [& exacuunt spicula rostris] & aguzzano i loro pungenti, & aghi con la bocca [& aptant lacertoa] & accommodano le loro braccia a far battaglia [& miscentur densę] & stanno mescolate spesse, & ristrette insieme [circa Regē] d'intorno al Rè [atq; ad ipsa Prætoria] & nella tenda Regale, & nel padiglione del Rè [& vocant hostem magnis clamoribus] & sfidano a battaglia gli oemici con voci alte, con gridi minaccianti [ergo vbi ipsæ apes nactæ sunt versudum] adunque poiche esse api hanno ottenuto la primauera serena, poiche è ritornata la stagione allegra, e serena, & adorna di fiori [& campos patentes] & gl' aperti campi, cioè appresentata l'occasione, & del tempo, & del luogo [erumpūt portis] escono fuor delle porte con empito alla campagna [concurritur in alto æthere] si fa gior..ata in ordinanza con belle squadre nell'aria [fit sonitus] si fa gran strepito, & s'ode terribil suono de cōbattimenti [& ipsæ mistæ glomerantur in magnum orbem] & esse raccolte insieme, & ristrette si fanno in vn gran ruotolo [& cadūt præcipites] & cadono a terre præcipiteuolmente [grando nō pluit densior aere] la grandine non discende si spessa dall'arie [nec tantum glandis pluit] nè tante ghiande cascano a terra in si gran numero [de ilice concussa] d'vn'elce fortemente scosso; quante api cascano in tal battaglia [ipsi scilicet Reges] essi Rè [per medias acies] per mezo delle schiere armate [alis insignibus] con l'ale splendide [versant ingentes animos] mostrano hauera animi grandi [in pectore engusto] dentro al loro piccolo petto [obnixi vsq, adeò non cedere] sforzandosi quanto più può ciascuno non cedere all'altro [dum victor grauis] finche il vincitore possente [coegit aut hos, aut hos dare terga versa fuga] ha costretto questi, o quest' altri riuoltat le spalle per la fuga; fuggendo sconfitti, & rotti [hi motus animorum] questi gran mouimenti d'animi [atque hæc tanta certamina] & queste gran battaglie, & contrasti [quiescent compressa] si pacificarono acchettati [iactu exigui puluere] col gettare, che tu ferai in alto di vn poco di poluere.

Verum vbi ductores acie reuocaueris ambos.
Deterior, qui visus, eum, ne prodigus obsit,
Dede neci: melior vacua sine regnet in aula.
Alter erit maculis auro squallentibus ardens:
(Nam duo sunt genera) hic melior, insignis, & ore,
Et rutilis clarus squammis: ille horridus alter
Desidia, latamque trahens in glorius aluum,
Vt binæ regum facies, ita, corpora gentis.
Nanque aliæ turpes horrent: ceu puluere ab alto
Cum venit, & sicco terram spuit ore viator
Aridus; elucent aliæ, & fulgore coruscant
Ardentes auro, & paribus lita corpora guttis.
Hæc potior soboles: hinc cęli tempore certo
Dulcia mella premes; nec tantum dulcia, quantum
Et liquida, & durum Bacchi domitura saporem.
At cum incerta volant, cęloque examina ludunt,
Contemnuntq; fauos, & frigida tecta relinquunt:
Instabiles animos ludo prohibebis inani.
Nec magnus prohibere labor; tu regibus alas
Eripe, non illis quisquam cunctantibus altum
Ire iter, aut castris audebit vellere signa.

Verùm vbi ductores acie, &c.] Ci mostra, che de' due Rè li debba eleggere il migliore, & ci auertisce de' segni ancora, dalli quali si posse conosce re. & che il peggiore si debba ammazzare, accioche non nuoca.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Deterior qui visu] deterior comparatiuo solo nato dal verbo detero, ris, benche alcuni vogliono, che deriui da deter, ouero deterus, ra, rum, nome aggettiuo, inusitato [ne prodigus obsit] non facendo il mele, ma consumandolo: & per questo comanda, che il Rè solo si debba ammazzare, perche morto quello si smanna tutto lo essercito, & però disotto dice:

Vt bina regum facies, ita corpora gentis

[melior vacua sine regnet in aula] lescia che il migliore stanzi nella sala regia già vota; Dice Plinio, che da principio sono più Rè; dipoi la turba, quando è già alleuata, di commune consenso, abbādonano i più tristi, accioche nō s'habbino a diuidere. Due sono la specie di quegli, ma migliore è quello, che è nero, & vario: tutti sono di forma eggregia, e maggiori il dopio che le api. Hāno le pēne più greui, le gābe diritte, l'andare alto, nella fronte si vede vn segno biāco in forma di Diadema. Rilucono molto più chè l'altre [squallentibus] rilucenti, il che viene da squama, si come, squammis antiq; tritice perche se venisse da squalor, ris, significaria pieno di sozzura di lordura, sozzo, lordo come squallētem barbā [hic melior insignis & ore] è la figura Diastole, nella quale la sillaba breue cōtra natura si fa lōga, doue vsa nel quarto piede il iābo per lo spōdeo, melior insignis [& rutilis clarus squāmis] di chiaro aspetto con lucide squame. & dice rutilis, cioè risplendenti a modo d'oro [inglorius aluum] in glorius è detto quello, quale nō ha acquistato laude, ouer gloria alcuna cō sua virtù, e fortezza, senza gloria, ignobile. Cicerone nel 1. lib. delle Leggi. Præterquā honestatis, & gloriæ similitudinem, beati, qui honorati sunt, videntur: miseri autem, qui sunt inglorij [& terram sicco spuit ore viator] sputa la terra cō le secche labra: oueramente vuol dire in terra, ouero la terra per la poluere entrategli in bocca [& paribus lita corpora guttis] & hanno i corpi ornati cō vgual macchie, perche litus, & i litus, significa distinto [hæc potior soboles] questa è le miglior stirpe, cioè a fere il mele [hinc cęli tempore certo] quādo nascono le Pleiade, ouer Vergilie, & quando tramontano, cioè nella Primauera, e nell'Autunno. Dice Plinio, che il mele si caua, quando la malba si matura, di notte nel far della Luna, a Ciel sereno, cō le lucerne eccese innanzi le casse, perche tutte corrono a quegli lumi. Se il cibo manca loro, porgono all'entrate vue passe, ò secche peste con fichi, ouero lana distesa bagnata in vino cotto, ò in acqua melata, ò carne ciuda di gallina. Alcuna volta nella State si danno i medesimi cibi, quando il secco gli toglie i fiori, loro alimento. Quando hanno cauato il mele, impiastrano i loro buchi con melisphillo, ò ginestre trite, oueramente cingono le casse con la vitalba, accinche l'api non fuggano. Et i vasi del mele, & fialoni si deuono lauare con acqua, la qual cotta la buonissimo aceto. Comādasi, che quegli, che cauano il mele, siano lauati, & puri, dicesi, che hanno in odio i ladri, & i mestrui delle donne. Quando si caua il mele, e vtile cacciare l'api co] fumo, accioche non s'edirino, & non lo diuorino, e col fumo ancora quando fossino diuentate pigre, si destano a lauorare. E cosi ancora pel troppo fumo diuentano infette, & i meli subito sentono l'ingiuria loro, i quali tochi con minima ruggiada diuentano acetosi [dulcia mela] nō è epiteto particolare: ma dice dulcia per questo, perche ve ne sono ancora de gl' amari [& liquida] puri, e ben purgati, senza lordure, perche quelli, che colano, sono cattiui. Scriue Plinio, che in quel luogo il mele è bonissimo, doue nascano ottimi fiori. e questo è nella regione di Athene. & in Sicilia nominati, & Hibla, e dipoi nell'Isola Calimna. E nel principio il mele, come stemperato nell'acqua, e ne' primi giorni bolle, come il mosto, & purgasi. Il vigesimo giorno ingrossa, & rassodasi, dipoi si ricuopre d'vn velo sottile, ilquale ingrosse per la schiuma, l'api lo pigliano bonissimo, e meno imbrattato dalle foglie della quercia, del tigno, & delle canne. Nasce buono in molti modi: imperoche in alcuni luoghi i fialoni hāno assai copia di cera, come in Sicilia, in alcuni luoghi è assai copie di mele, com'in Cādia, in Cipri, & in Africa, in alcuni luoghi son grādi, come nelle parti Settētrionali: imperoche in Germania sono alcuni fialoni lunghi otto piedi; Ma in ogni paese sono tre sorte di mele; Il primo e di Primauera nel fialone fatto di fiori, ilquele per questo chiamete Anthino, perche Anthos

rhos

chos significa fiore, alcuni dicono, che questo si debba lasciare all'api, accioche pasciute più abondantemente produchi maggiori sciami. Alcuni di nessuna specie meno ne lasciano che di questo: perche ne viene il tempo, che pel nascimento delle grandi stelle, seguita grā copia di fiori. L'altro nel Solstitio, quando il Timo, & l'vua comincia à fiorire, ilche è ottima materia a i fialoni. Et è necessario, che nel trarre i fialoni, vi sia ottima dispensatione, perche l'api per carestia del cibo si disperano, ò muoiono, ò si fuggono. Et dall'altra parte per l'abōdantia diuentano pigre. Quegli, che sono diligēti, lasciano all'api la duodecima parte di questa ricolta. L'altra specie è del mele estiuo, ilqual, perche è ottima stagione, è detto Horeon, cioè stagionato; questo è ne i dì caniculari, trēta giorni quasi dopò il Solstitio [durū Bacchi domitura saporē] ben dice durū saporem: perche gli antichi tēperauano cō la dolcezza del mele il vino aspro, & agro, e faceuano il vin melato, ilche dicono esser inuento d'Aristeo [& frigida tecta relinquunt] & abbandonano i freddi tetti, cioè le loro stanze vote di mele, senza faruì dētro cosa alcuna, al contrario: Feruet opus [instabiles animos] dice gl'animi loro instabili, cioè inconstanti, e non intenti all'essercitio, suadendogli vna vana licenza di andar girando qua, & là [alitum ire iter] troncare l'ali a' Rè, nō sarà alcuno, della plebe, che habbia ardire, ouero scherzādo di volare in alto, o vscir fuora a combattere.

Ordine delle parole.

Verū vbi reuocaueris acie] ma quando haurai ritratto dalla battaglia col gettare vn poco di poluere [ambos ductores] tutti due i capi della guerra, tutti due i Rè [dede neci eum] cōdanna a morte quello [qui visus supple fuerit deterior] quale parerà peggiore dell'altro, ne ipse prodigus obsit] accioche quello dissipatore, e destrottore delle cose, e dell'essercito nō nuoca [& sine vt melior eorum] le lascia, che il migliore, regnet in aula vacua] regni, stāzi nella già vota sala regia [alter erit ardens] l'vno de i Rè, cioè il più degno sarà ardente [maculis squallentibus auro] di macchie d'oro lucenti [nam duo sunt genera] perche son di due sorti [hic melior] questo miglior [est insignis, & ore] è di chiaro aspetto [& clarus squammis rutilis] & eccellente, e famoso con squame rilucenti in modo d'oro [ille alter horridus desidia] quell'altro, cioè il peggiore aspro, horrido, e sozzo per poltroneria [& inglorius supple est] & stassi senza gloria, ignobile [trahens latam aluum] strascinando il largo ventre, il grasso, e lungho ventre [vt binę sunt facies regum] come le faccie, e le statur e de i Rè sono doppie, sono diuerse [ita sunt bina corpora gentis] così sono doppi, e diuersi ancora i corpi della gente, dell'altre api [nāq. aliæ horrēt turpes] perche alcune sono horrēde, essendo brutte [ceu, cū viator aridus] sì come, quādo vn viādante arso per la sete [venit ab alto puluere] camina per l'alta poluere [& spuit ore sicco] e sputa con la bocca secca, con le labra asciutte per la poluere vnita con la saliua [terram] in terra, ouero la terra istessa, che spesso ingiottisce [aliæ elucēt] l'altre sono rilucenti [& coruscant fulgore] e lampeggiano di splēdore [ardentes auro] risplendenti d'oro [& corpora corū lita sunt paribus guttis] e li lor corpi sono distinti, & ornati cō vguali macchie, quasi sparsi di gocciole [hæc. s. posterior soboles est potior eligēda] questa vltima stirpe è meglio da eleggersi, più presto si deue eleggere [hinc tu premes mellia dulcia] da questa questa vltima stirpe [tu premea mellia dulcia] tu premerai, tu potrai premere, e cauare il mele dolce [certo tempore cęli] in vna certa stagione, e dispositione dell'aria [nec tantum dulcia] e non tanto però dolce [quantū, & liquida] quanto ancora è liquido, ben purgato, e senza lordura alcuna [& domitura durū saporem Bacchi] & atto a tor la forza, e l'asprezza al duro sapore di Bacco, a qual si voglia vino, che fusse aspro, & agro [at cum examina, s. apum volāt incerta] ma quando gli sciami delle Api volano incerti, vagabondi in questa parte, & in quella del Cielo [& ludunt cælo] & vanno scherzando nell'aria [& contemnunt fauos] & disprezzano i lor fialoni [& relinquunt tecta frigida] & abbandono le lor stanze, e celle fredde, voce di mele [tu prohibebis animos apium instabiles] tu rimouerai gl'animi, & le menti dell'api instabili, & inconstanti [ludo inani] da tal gioco vano [nec magnus labor est prohibere] & non è gran fatica, & non è gran difficultà di rimouuerle [tu eripe alas regibus] tu tronca l'ali a i Rè [quia quisquam de plebe non audebit] perche nessun'altra della plebe haurà ardire [ire iter altum] di pigliare l'alto viaggio, di volare per l'aria [illis cunctantibus] ritardando quelli nelle stanze, restando gli Rè nelle celle [vel vellere signa castris] o trar le bandiere, e dispiegarle al vento fuor de padiglioni, ouero vscire alla battaglia.

Inuitent croceis halantes floribus horti,
Et custos furum, atque auium, cum falce saligna
Hellespontiaci seruet tutela Priapi.
Ipse thymum, pinosque ferens de montibus altis,
Tecta serat late circum, cui talia curæ,
Ipse labore manum duro terat, ipse feraces
Figat humo plantas, & amicos irriget imbres.
Atque equidem, extremo ni iam sub fine laborum
Vela traham, & terris festinem aduertere proram,
Forsitan, & pingues hortos, quæ cura colendi
Ornaret, canerem, biferique rosaria Pæsti;
Quoque modo potis gauderent intyba riuis.
Et virides apio ripæ, tortusque per herbam
Cresceret in ventrem cucumis, nec sera comantem
Narcissum, aut flexi tacuissem vimen acanthi,
Pallantesque hederas, & amantes littora myrtos.

Inuitet croceis halātes floribus horti, &c.] Ci auuertisce, & insegna in che modo le douemo tirare, & alettare a fare il mele, inuitandole con li fiori di zaffaranno: dipoi vltimamente fà vna dilettevole digressioncella di coltiuare gl'horti.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Croceis halentes floribus horti] gl'horti spiranti non solo di buon'odore, ma ancora di colore, perche non dice, che vi debba esser solo il zaffarano [cū falce saligna] cō la falce fatta di salcio quasi in vn simulacro di legno [Hellespontiaci seruet tutela Priapi] non dice, che quiui debba essere il Dio Priapo, ma ci comanda, che gl'horti siano di tal sorte, che meritino hauer vn Dio per guardiano. Questo Priapo fù di Lampsaco città dell'Elesponto, dallaquale cacciato per la grandezza del membro virile, e dipoi riceuuto nel nomero de gli Dei, meritò esser Dio de gli horti, del quale Horatio così scriue:

Nam fures extrema coercet
Obscęnoque ruber porrectus ab inguine palus:
Ast importunas volucres in vertice arundo
Terret fixa.

& nella Satira 8. de i Sermoni:

Olim truncus eram ficulnus inutile lignum.
Quum faber addubitans scamnum, faceret ne Priapum,
Maluit esse Deum; Deus hinc ego furum, auiumque
Maxima formido.

& dice esser guardiano de gl'horti per la loro fecondità, perche producendo l'altra terra vna volta l'anno qualche cosa, gl'horti mai sono senza frutto [ipse thymum] il Timo è sorte d'herba molto grata all'api; il medesimo nella terza Egloga:

Dumque thymo pascentur apes, dum rore cicadæ.

E di due sorti, biāco, e nero. Fiorisce circa il solstitio, quādo l'api lo colgono. Et in questo è augurio di mele, imperoche quādo notrisce abōdantemente, si spera grā copia di mele. Le pioggie gli nuocono, & perde il fiore. Il suo seme non si può corre, ma che giova, che la natura l'habbi occultato, il fiore lo manifesta, & quello seminato nasce, nō essendo cosa alcuna, che gl'huomini nō habbino tētato. Il mele Attico è in sōma lode per tutto il mondo, adunque hanno condotto il Timo dell'Attica; Non dura il Timo Attico se nō in luogo, doue senta l'halito del mare, quella è opinione antica in ogni Timo, & per questo diceuano, che non nasceua in Arcadia. In Prouenza sono cāpi sassosi pieni di Timo, nè altro rendono, se non che le bestie di lontan paese vengono a pascere il Timo [& amicos irriget imbres] & l'adacqui con l'amiche pioggie. Giuuenale dice:

In tenues plantas facili diffunditur haustu

[Vela traham, & terris festinem aduertere proram] riguarda quell'Allegoria, quale hà vsato nel primo:

Ades, & primi lege littoris oram.

Et similmente:

Pelagoque volans da vela patenti

[biferiq. rosaria Pęsti] Pesto è città della Lucania abōdantissima di rose, doue per la buon'aria due volte l'anno nascono i frutti, cioè di Maggio, & di Settembre: Le sue muraglie si veggono vicine al mare la maggior parte intiere di marauigliosa larghezza, e lūghezza: da Greci è chiamata Possidonia, il golfo pestano [quoq; modo potis gauderēt intyba riuis] & come la Cicoria si goda lieta de' dolci riui, ch'ella beue. La Cicoria rinfresca il cibo, ilquale cō quella si piglia il sugo della cotta, solue il vētre gioua al fegato, alle reni, & allo stomaco, e nell'aceto lieua i dolori dell'orina [& virides apio ripę] perche nelli luoghi humidi, più viuacemēte cresce l'apio: Pli. scriue, che l'apio ha gratia nel volgo, imperoche nel brodo abondātemente nuota, & ne i cōdimenti ha peculiar gratia: Similmēte gioua a gl'occhi impiastrato col mele pesto, semplicemente, o posto vi cō pane, o cō polēta aiuta marauigliosamēte la lacrima de gl'occhi. I pesci ancora amalati nel viuaio cō l'apio verde si ricreano [tortusq. per herbā. Cresceret in ventrē [cucumis] dice in vētrem, cioè nella piegatura, & perciò dice così per herbā, perche si stà pēdente, cresce dritto. Si declina. Hic Cucumis, huius cucumis, si come agilis, secōdo gl'approbati autori: ma li moderni hā detto. Huius cucumeris, si come pulois pulueris [nec sera comantē Narcissum] sono due spetie di narcisso, vna di fiore porporino, & l'altra herbaceo, questo è inutile allo stomaco, & però è vomitorio, solue il ventre, & è nemico a i nerui, & aggraua il capo: Scriue Plin. che nasco-

narcisso è cosi nominato da Narçe, che latinamente significa stupore, & non dal fanciullo, del quale dicono le fauole. L'vna: e l'altra redice hà sapore di mulso, gioua e chi è cotto con vn poco di mele; questo trito, & pesto cō olio tire fuori le cose fitte nel corpo. Sana i percossi di pietra, mescolato con farina purga le ferite. Di questo fiore si fa l'olio Narcissino, ilquale mollifica la durezza, & riscalda le frigidità. E vtile e gl'orecchi, ma fà doglie di capo [acanthi] dell'herba Acanta se n'è parlato di sopre [pallentesq. hederas] l'Ellera è sorte d'herba, che cōtinuamente è verde, lequale nō possendo stare dritta da se, si accosta sempre a gl'alberi, & muri. Sono due specie d'Ellera, maschio, e femina. E maggiore il maschio, & di più dura foglia, e più grassa, & il fiore tiene alquāto del colore porporino. Il fiore di tutte due è simile alla rosa saluatice, se nō che nō han odore: Le specie di queste generationi sono tre, cioè candida, & nera; le terza è chiamata Elice, & nō fa frutto alcuno [& amātes litora myrtos] dice i mirti, che amano i lidi, cioè felicemēte nascono ne i lidi, & per questo dicono essere in tutela di Venere, laquale è nata i mare. Il Mirto è sorte d'albero, quale fa le pomelle di marauiglioso sapore, dellequali se ne fa olio, & vino chiamato Mirtite.

Ordine delle parole.

Horti halantes floribus croceis, gl'horti spiranti di fiori gialli, ouero di fiori di Zafferano [inuitent apes ad se] inuitino, tirino, allettino l'api a se [& custos furum, atque auium] & chi li guarda da i ladri, & da gl'augelli importuni [cum falce saligna] con la falce fatta di salcio [& tutela Priapi Hellesponiaci] & la tutela, & cōseruatione del Dio Priapo nato in Hellesponto [seruet conseruit] e guardi gl'horti, ouero sieno tali, che meritino esser guardati, & cōseruati de tal Dio [ipsa ferens de montibus altis] egli portando da gl'alti monti [thymum & pinos] il timo herba notissime all'api, & il pino a far la cera [ferat late circum tecta] si pianti largamente, & intorno li cuppi, & casse dell'api [is suppie cui talia sint curæ] egli dico, ilquale ha cura di tai cosa, cioè del mele, & della cera [ipse terat manum duru labore] egli consumi le proprie mani nelle dura fatice [ipse figat humo] egli ponge sotterra [plantas feraces] le piāte fertili, e felici [& irriget imbres amicos] & gli butti sopra l'acqua emica, e l'adacqui con le pioggie emiche, cioè salutifere [atque equidem] & io certo [ni traham iam vela] s'io già non mi vedessi auicinare el porto con le vele gonfiate [sub extremo fine laborum] presso l'vltimo fine di mie fatiche [& festinem aduertere proram terris] & non m'affrettassi di riuoltare, hormai le prora a terra [ego forsitan canerem] io forsi canterei [quæ cura colendi] qual cura nel coltiuare [ornaret hortos pingues] ornasse gli horti grassi, e fertili, cioè io canterei ancora come si deuono coltiuare gli horti, & rendergli fertili, e grassi [& rosaria Pæsti biferi] & i rosai, & la copia delle rose, che Pesto città della Lucania produce due volte l'anno; & come due volte l'anno Pesto produca le rose [& quomodo] & in che modo [intyba gauderent riuis potis] la cicoria si goda lieta de i dolci riui, ch'ella beue [& quomodo ripæ virides gauderent apio] & come le verdi ripe si godessero dell'apio [& cucumis tortus] & il torto cucumero [cresceret in ventrem per herbam] crescesse in piegatura, per l'herba, gonfiasse il ventre [nec tacuissem Narcissum] nè hauerei taciuto, cioè hauerei encor cantato di Nercisso herba cosi detta [comantem sera] tardo a metter le foglie [aut vimen acanthi flexi] o il gembo dell'acanto flessibile, ouer piegeto ne gli horti [& hæderas pallentes] & l'herbe bianche, oueramente pellide [& myrtos amantes litora] & i mirti sempre verdi, e che felicemente nascono ne' lidi.

Namque sub Oebaliæ memini me turribus altis,
Qua niger humectat flauentia culta Galesus,
Corycium vidisse senem: cui pauca relicti
Iugera ruris erant, nec fertilis illa iuuencis,
Nec pecori opportuna seges, nec commoda Baccho,
Hic rarum tamen in dumis olus, albaque circum
Lilia, verbenasque premens, vescumque papauer,
Regum æquabat opes animis: seraque reuertens
Nocte domum, dapibus mensas onerabat inemptis.
Primus vere rosam, atque Autumno carpere poma:
Et cum tristis hyems etiam nunc frigore saxa
Rumperet, & glacie cursus frænaret aquarum:
Ille comam mollis iam tum tondebat acanthi,
Aestatem increpitans seram, Zephyrosq; morantes.

Namque sub Oebaliæ] Per inuitarci a coltiuare gl'horti, ci dimostre cō l'essempio di vn certo vecchio, quāto vaglie, & sie vtile il lauorarli diligentemēte, ilquale haueua fatto vn suo luogo già sterile, tāto fertile, & abondante, che ne ceuaua il suo viuere.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Namque sub Oebaliæ turribus altis] Ebalie è la Laconia, cosi detta da Ebalo figliuolo d'Argulo, qual fù Rè de Laconi. Statio perlando di Castore, e Polluce dice: Oebalides fratres, dal paese Ebelie, doue si dice, che nacquero: per le torri d'Ebalia intende Tarāto città famosa della Calebria, qual fù edificata da quei che vennero d'Ebalia: perche si come ancore s'è detto nel 3. dell'Eneide, i Laconi, e gli Ateniesi lungo tempo fecero guerra tra loro, & essendo ridotti a mal termine, l'vna, e l'altra parte, i Laconi dubitendo hauer carestia d'huomini, perche ogni giorno, gli mancauanu, comandarono, che lor fanciulle si mettessero sotto e ogn'vno. e cosi fù fatto. Di modo, che essendo finita la guerra, la giouentù, che era nata da padri, che ella non conosceua, riputandosi di tal cosa di grand'infamia, fece vn lor Capitano, che haueua nome Falento ottauo, da Hercole, & li patri, & n'andu a vn picciolo castello di Calabria, che fu fatto da Taras figliuolo di Nettunno, e lo fece grāde, e lo chiamo Taranto, & quello habitarono [Gelasus] Galeso è fiume in Calabria, qual corre vicino li città di Taranto, doue racconta d'hauer visto gl'horti bellissimi [Corycium vidisse senem] Corice e nome d'vn monte altissimo della Cilicia, doue nasce bonissimo Zafferano e come ancora della Città vicina, nella quale è quel a famosa spelonce da tutti quasi celebrata, dalla quale son dette le Ninfe Coricide, e per transito tocca l'historia raccontata da Suetonio. Perche Pompeo hauendo vinto i Corsari della Cilicia, gli donò molti campi, parte quiui, parte in Grecia, e parte in Calabria, delli quali poi si seruì nelle guerre sue nauali contra di Cesare, doue dice Lucano;

An melius figent pirata magni coloni.

Malamente adunque alcuni affermano Corycium esser nome proprio, essendo appellatiuo di quello, che ha lauorato, & coltiuato gli horti a modo di Coricii [memini vidisse] dicemo ancora memini videre, Terentio, memini videre, quo æquior sum Pamphile, si se illam somnis [relicti] abbandonato da ciescuno coltore per la sterilità, perche chi nō disprezzarebbe vn campo, qual non fusse buono a cosa elcuna, non per seminerui biade, non per pascoli, nè per piantarui viti [verbenasque premens] pigliando herbena, sorte d'herbe, quale solcuano vsare ne i sacrificii [vescumque papauer] Catone cosi scriue del papauero, Arderei le vinciglie, e sarmenti, che auenzano, & doue gli hauerei arsi, qui seminarai il papauero, ilqual cotto nel mele, è mirabile a rimedij della gola, & ha forza d'indurre sonno. lo chiama Vesco, ouero buono da mangiare; & Vescas salicum frondes, perche sono molto appropriate alli cibi delle bestie; ouero piccolo, e minuto [Regum æquabat opes animis] e ben dice animis, e non potestate, perche non erano tanre le sue ricchezze, quante sono quelle de i Rè, e gran maestri: ma viueua cosi contento di quelle piccole, come i Rè delle loro grandi. E per transito dimostra che le natura si contente del poco, & in questo si ritroua le vita beata: e felice: pur che raffreniamo i troppo desideri. E lauda le vite di Pitagora ilquale si asteneua de ogni animale, il che Giuuenale seguite dicendo:

Vine bidentes amans, & custos pauperis horti.
Vnde epulum possis centum dare Pithagoreis.

[carpere] ha vsato carpere, in luogo di carpebat, è figura atta all'historie, per lequale ponemo l'infinito per il preterito imperfetto, dell'indicatiuo [glacie cursus frænaret aquarum] vsa vna marauigliosa varietà, dicendo ancore di sopra;

Concrescunt subitæ currenti in flumine crustæ

[Aestatem increpitans seram] riprendendo le State, che viene a tardo aspettando egli di coglière i suoi frutti.

Ordine delle parole,

Namque ego memini me vidisse] perche già mi ricordo hauer veduto [sub altis turribus Oebaliæ] sotto l'alte torri di Terento città della Calabria edificata da gl'Ebalij, cioè Licaoni [qua Gelasus niger] in quella parte, doue il fiume Gelaso nero, e profondo [humectat culta fluentia] bagna i campi biondi per le biōde, e mature biade [senem Corycium] il vecchio Corico [cui erant pauca iugera] ilquale haueua, ilquale possedeua piccola parte [ruris relicti] di terra abbandoneta da ciascun coltore [nec ille erat fertilis iuuencis] nè quella era fertile, non ere buona da arare] nec erat seges opportuna pecori] ne ere biada atta, e buona per le pecore, nō era terra commode, & atta a pascoli [nec cōmoda Bacco] ne scōmudata, e buona per piantar viti [tamen illa premens hic] nondimeno egli piantando quasi con forza qui [olus rarum in dumis] i rari, e nobili herbaggi per le macchie [& circum] & intorno a gli herbaggi [premens lilia alba] ricogliendo i bianchi gigli [& verbenas] e l'herbene, che si soleuano adoperare ne i sacrificij [& papauer vescum] & il minuto papauero, & il papauero buono da mangiere [æquabat animis] agguagliaua con l'animo, col cuor magnanimo, con fronte lieta [opes regum] l'alte ricchezze de i Rè [& reuertens domum] è ritornando a casa da quel suo campo sterile] nocte sera] la notte tardi [onerabat mensas] carcaua, ingombraua le sue tauole [dapibus nemptis] di viuande non compiete [ipse primus carpere pro carpebat rosam vere] egli prima coglieue le rose nella stagion di Primauera [atque primus carpebat pome Autumno]

tunno] & el primo dell'Autunno coglieua i frutti [& cum hyems tristis] e quando il tristo, e mal contento verno [rumperet etiam nunc saxa frigore] rompeua quell'istesso punto di tempo i sassi col gran freddo [& frenaret cursus aquarum glacie] e frenaua il corso veloce dell'acque col ghiaccio [ille iam tum tondebat] egli allhora coglieua [comam mollis acanthi] la cima, ouero le fresche fronde del molle, e tenero acantho [increpitans æstatem seram] riprendendo la State pigra, e tarda a tornare [& Zephyros morantes] & i Zefiri soliti a soffiare di Primauera, che tardano a venire, & soffiare al suo tempo.

[Ergo apibus fœtis idem] per non esser incolpato, se alquanto è vscito dell'ordine, applica quel che hà detto del vecchio Coricio alla cominciata materia.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Ergo apibus fœtis idem, atque examine multo
Primus abundare: & spumantia cogere pressis
Mella fauis: illi tiliæ, atque vberrima pinus;
Quotque in flore nouo pomis se fertilis arbos
Induerat, totidem Autumno matura tenebat.
Ille etiam seras in versum distulit vlmos,
Eduramque pyrum, & spinos iam pruna ferentes,
Iamque ministrantem platanum potantibus vmbram
Verum hæc ipse equidem spatiis: disclusus iniquis
Prætereo, atque aliis post commemoranda relinquo.

Ergo apibus fœtis idem, atque examine multo] egli sempre abbondaua di api, che han fatto il frutto, e di molti sciami, e questo dice, accioche non paia d'hauer scritto gli horti sẽza causa [illi tiliæ, atq; vberrima pinus] egli l'haueua fertili, perche naturalmente li Tigli, & i Pini sono sterili. Nel Tiglio, dice Plinio, che il maschio è differente dalla femina in tutti i modi: imperoche il legno del maschio è più duro, e più rosso, & nodoso, & odori fero: la scorza è più grossa, & leuata dall'albero, è ineffabile, nè produce seme, o fiore, come la femina, la quale piu grossa hà legname candido, & eccellente. Marauigliosa cosa è, che nessuno animale tocca il seme di questo albero, e nódimeno il sugo delle foglie, & della scorza è dolce. Tra il legno, & la scorza vi sono sottili guscie, & varie, le quali si chiamano ligature di Tiglio, ma le più sottili di queste sono. Philyre celebrate da gli antichi in fare ligature per le ghirlande. Il suo legname non tarla mai, e poco lungo, ma vtile [ille etiam seras in versum non distulit vlmos] dice, che costui dispose con bellissimo ordine per li câpi gli olmi grandi. L'olmo è albero, quale è molto commodo a sostenere le viti per hauere le foglie rare; dicono i Greci, che gli olmi sono di due specie, quel di mõte, quale è più amplo, e quel del piano, che è più sterposo. Il seme dell'olmo, è chiamato Samatiamita. Tutti nascono dalle piante, dalle radici, e dal seme [& spinos iam pruna ferẽtes] l'albero delle pruge, delle susine, si chiama Spinus in genere masculino, perche le spine, dicemo, hæc Spina, næ, has spinas [iamq; ministrantem platanũ potantibus vmbram] Plinio scriue, che per hauere solamente l'ōbra, di si lontani paesi sono stati condotti i Platani in Italia: questi furono portati prima pel mare Ionio nell'Isola di Diomede per fare ombra al suo sepolcro. Dipoi furono trasportati in Sicilia, e da lì in Italia, e sono arriuati in fino a popoli Morini, doue ancora si paga tributo dell'ombra sua. Dionisio primo tiranno di Sicilia trasferi quelli nella sue regal città, quali hauessero a esser e miracolo in quella casa, doue poi fù il Gimnasio, e non potè molto dilatarsi, nè si troua appresso gli scrittori, che altra volta fussino in Italia. Dipoi tâto crebbe la riputatione di questo albero, che s'incominciò a nutrirlo col vino, inaffiandolo cõ quello, perche s'intese, che il vino molto gioua alle sue radici: & in questo modo habbiamo insegnato a gli alberi ancora a bere il vino. Furono prima celebrati i Platani in Athene nel passeggiamento dell'Academia. Hora il Platano è nobile nella Licia in sù la strada sopra vn fonte, ilquale in forma di habitatione fa vna spelonca d'ottāt' vno piede, coprendosi con molti rami, li quali paiono alberi, & occupa i campi con larghissima ombra. Nella villa Viliterna di Caio Imperadore era vn platano, che co i rami di sopra faceua ombra, e con quegli ch'erano piegati a terra faceua banche, e tauole, doue stauano con lui venticinque conuitati, & i ministri, la qual cena egli chiamo Nido [spatiis disclusus iniquis] molti antichi testi hanno exclusus, perche discludere significa aprire separare, dice spatiis iniquis, termini inequali troppo breui, e stretti; volendo inferire così costretto dalla breuità del verso, non può a pieno descriuere gli horti [atq; aliis post commemoranda relinquo] lascio dopò il fine di quest'opera cantarle a gli altri poeti, e scrittori, & intende Gargelio, e Martiale.

Ordine delle parole.

Ergo idẽ] adunque il medesimo vecchio Coricio [primus abundare pro abũdabat apibus fœtis] era il primo che abōdaua sẽpre d'api graui, che hà partorito [atq; multo examine] e di molti sciami [& prim.° cogere pro cogebat] & era il primo sẽpre, che adunaua, che faceua [pressis fauis] spremuti in fialoni, spremendo i fialoni [mella spumãtia] il mele spumãte, che fà schiuma [tiliæ supple erãt illi, atq; pinus erat illi vberrima] egli haueua molti fertili li tigli, & il pino [& quot pomis arbos fertilis induerat se in flore nouo] & di quãti frutti l'albero fertile, e secõdo s'era vestito ne i noui fiori, cioè quãti fiori l'albero fertile hauea prodotto [ipse tenebat totidẽ matura Autũno] egli altrettãti frutti maturi ricoglieua nell'Autũno [ille etiã distulit in versũ] egli ancora hà disposto cõ bellissimo ordine [vlmos seras] i grãdi olmi [& pyrũ eduram] & il pero molto duro [& spinos iã ferẽtes pruna] e li susini saluatichi gia producẽdo le prugne [& platanũ iã ministrantem vmbrã] & il platano, che ministra, e fa ombra [potantibus] a chi hà per costume di cenare sotto esso [verum esse equidẽ] ma io certo [disclusus iniquis spatiis] ristretto dentro a si breui spatij, & termini, ouero premendomi altri negotij [prætereo] passo oltre queste cose [atque relinquo commemoranda post] e lascio raccontarle, farne mentione, e lascio cõtarle dopò il fine di questa opera [aliis] a gli altri poeti, e scrittori.

Nunc age naturas apibus, &c.] Entra e descriuere le nature, & marauigliosi costumi dell'api.

Espositione delle parole delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Nunc agè, naturas apibus quas Iuppiter ipse
Addit, expediam, pro qua mercede canoros
Curetum sonitus, crepitantiaque æra secutæ,
Dictæo cœli regem pauere sub antro.
Solæ communes natos, consortia tecta
Vrbis habent: magnisq; agitant sub legibus æuum;
Et patriam solæ, & certos nouere penates:
Venturæque hyemis memores, æstate laborem
Experiuntur, & in medium quęsita reponunt,
Nanque aliæ victu inuigilant, & fœdere pacto
Exercentur agris: pars intra septa domorum
Narcissi lacrimam, & lentum de cortice gluten
Prima fauis ponunt fundamina: deinde tenaces
Suspendunt ceras: aliæ spem gentis, adultos
Educant fœtus, aliæ purissima mella
Stipant, & liquido distendunt nectare cellas.
Sunt quibus ad portas cecidit custodia sorti.
Inque vicem speculantur aquas, & nubila cœli:
Aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto
Ignauum fucos pecus à pręsepibus arcent.
Feruet opus; redolentque thymo fragrantia mella.

[Nunc age] è auuerbio ortatiuo, che conforta a fare qualche cosa, & riguarda, ouero l'auditore, ouero la prima persona [naturas apibus quas Iuppiter ipse addidit] dipinge li costumi, e gli officij dell'api, & quasi vna certa specie di Republica, & dice addidit in scambio di, dedit, ouero amente addidit hà aggiunto, perche e dibisogno, che quelle ancora innãzi hauessero hauuto alcuni costumi proprij [canoros Curetum sonitus crepitantiaque ęra secutæ] i Cureti sono popoli dell'Isola di Candia, così detti, secondo, che vuol Strabone, nel decimo libro, ἀπὸ τῆς κούρας, hoc est tonsura, perche portauano la parte del capo dauanti tosa accioche li nemici nõ gli pigliassero per la zazzera: alcuni pensano esser detti Cureti ἀπὸ τῆς κουροτροφίας, perche si crede, che alleuassero Gioue. Sono detti ancora Coribãti, & Dactili Idei, li quali hauẽdo ritrouato vna nuoua sorte di giuoco, corrẽdo quà, e là fra di loro, & ballãdo cõ certi brochieretti di bronzo, & per il risuonamento del brõzo, & per il strepito, e calpestio de' piedi e tempo faceuano, che Saturno, il quale s'era accordato col fratello Titano d'ammazzare tutti i figliuoli maschi, non udisse il fanciullino piagnere [crepitantiaque æra secutæ] hebbero adunque l'api insin da quel tempo la natura di seguire il suono de rami, & bacili [Dictæo] di Candia, dal monte Dicte, così chiamato dalla Ninfa Dicte, quale habitaua in quello: Fù dato adunque Gioue in guardia a Cureti, nel monte Ditteo, accioche Saturno non l'ammazzasse, come gli altri figliuoli, siche per questo effetto si finge, perche Saturno è Dio de' tempi, & il tempo consuma ogni cosa, & si riuolta in se stesso in eterno [solę cõmunes natos] se dice, che l'api hauendo seguito il suono del metallo, & ramo, nutriro-no Gioue di mele, per la qual cosa Gioue poi gli concesse d'hauere i figliuoli senza alcun congiugnimento del maschio con la femina. Platone ne i libri quali scriue della Republica, dice, che a essuna cosa si deue prepoire all'amore della Republica, & oltre di questo, che douemo hauere cõmuni le mogli, & figliuoli, accioche sia mescolata insieme la carità, e nõ la libidine, ilqual precetto, dice, che nessuno l'ha potuto mai seruare, eccetto l'api [magnisque

egitant

agitant sub legibus æuum] viuono la vita sotto le gran leggi, & dice grandi, cioè eterne, e mai mutabili, perche sempre viano le medesime leggi, nè mutano quello spesso, come gli huomini [noue re penates] sole hanno care le lor case: si come ancora hic inter flumina nota, idest cara [& in medium quæsita reponunt] & tutte le cose acquistate, & guadagnate, & tutti i guadagni ripongono in commune, in vn'altro luogo dice: In medium quærebant [victu inuigilant] altre procacciano il vitto, & ha vsato victu in cambio di victui [Narcissi lacrymam] le lacrime di Narciso, cioè l'humor del fior Narcisso, e dicendo le lacrime di Narcisso, allude alla fauola, perche come più volte s'è detto era vn fanciullo, e fù conuertito in fiore [prima fauis ponunt fundamina] fanno i primi fondamenti alle celle, con la cera più dura, quale a pena si può compere col ferro, la quale raccogliono della gomma de gli alberi [sunt quibus ad portas cecidit custodia sorti] di sono alcune, che fanno le guardie alle porte, come si fa ne i campi delle genti d'arme, la notte e silentio per tutto insino all'alba. Allhora vna desta l'altre due, ò tre volte facendo suono, come vn corno, e tutte escono fuori, se il giorno si ha da lauorare [inque vicem speculantur aquas, & nubila celi] hor l'vna, hor l'altra diligentemente và spiando quel, che fà il vento, se il cielo è torbido, ò chiaro, imperoche esse preueggono i venti, e le pioggie, e quando hanno ha essere, si stan dentro. Nel giorno adunque quieto vanno in pastura le più giouani, & alcune s'attaccan i fiori alle gambe, alcune portano acqua con la bocca, e sopra i peli di tutto il corpo, le vecchie rimangano dentro, e quando quelle di fuori tornano carche, tre, ò quattro si mettono intorno a vna, e gli leuano il carco [ignauum fucos pecus a præsepibus arcent] quando temono di cattiua ricolta, allhora cacciano da se i fuchi, benche di questi son varie opinioni. & è chi crede, che essi siano vna generatione separata dall'api, e siano rubatori grandi tra quelle, più neri, & di maggior ventre, così chiamati, perche furtiuamente diuotano il mele. Certo è, che l'api gli vccidono, & essi non hanno Rè. Ma è dubbia la cagione, per laquale nascono senza pungetto. Se la Primauera è humida, allhora fanno i sciami maggiori, ma se è secca, è maggior copia di mele. Se in alcuna cassetta manca il cibo, l'api di quella assaltano l'altre con proposito di rubbare: ma quelle ordinano la schiera all'incontro: & se il custode, & signore delle casse v'è presente, non è mai offeso da quella parte, laquale intende essee fauorita da lui, così dice Plinio, nell'vndecimo libro, cap. decimosettimo.

Ordine delle parole.

Nunc age expediam] horsù adesso espedirò, seguirò [naturas] le nature, e costumi [quas ipse Iupiter addidit apibus] le quali esso Gioue hà aggiunto, ouer dato all'api [pro qua mercede] per laqual mercede, & guiderdone [ipsæ secutæ sonitus canoros Curetum] hauendo esse seguitato i concordeuoli suoni de Cureti popoli di Candia [& æra crepitantia] & gli incauati rami, & metalli strepitanti [paue regem celi] nottrirono il Rè del Cielo, cioè Gioue [sub antro Dictæo] sotto la spelonca Dittea, il quale era nascosto in Ditte monte di Candia [solæ habent natos communes] elle sole hanno i figliuoli communi [& habent tecta vrbis consortia] & hanno gli alberghi dell'habitatione communi [& agitant æuum] & fanno la vita [sub magnis legibus] sotto le gran leggi, sotto le immutabili, & eterne leggi [solæ apes nouere patriam] elle api sole fra gli animali irrationali conoscono la lor patria, per ritornare a quella [& certos penates] e le proprie case, doue son nate [& memores hyemis venturæ] e ricordeuoli dell'Inuerno, che hà da venire, e ritornare [experiuntur laborem æstate] si van faticando tutta la State [& reponunt quæsita in medium] e ripongono in commune tutte le cose acquistate, & accumulate, tutti i guadagni [namq; aliæ inuigilant victu] perche alcune altre procacciano il vitto [& exercentur agris] e s'essercitano per li campi in procacciare il viuere [fœdere pacto] con patto fatto fra loro di procacciare il vitto, non per lor sole, mà per tutte [pars ponunt intra septa domorum] vna parte di loro, l'altre pongono dentro, & intorno alli ripari delle lor case [lacrymam Narcissi] l'humore, e sugo del fior Narcisso, nel quale si finge, che 'l fanciullo piangendo fu conuertito [& gluten lentum de cortice] e la gomma, ouer visco liquido stillante suor della scorza [appositorie prima fundamina fauis] cioè primi fondamenti, le qual cose fieno i primi fondamenti a i faloni quali fanno [deinde suspendunt ceras tenaces] dipoi sospendono le ceri tenaci [aliæ educant fetus adultos] l'altre allieuano, nudriscono i lor parti già cresciuti [appositoriæ spem gregis] nelli quali è la speranza della successione [aliæ stipant] l'altre stringono insieme [mella purissima] il purissimo mele, & distendunt cellas] & empiono distendendo quà, e là le loro camerette [nectare liquido] di mele puro, e rilucente [sunt aliæ quibus custodia ad portas cecidit sorti] sono bene alcune altre, alle quali è tocco per sorte la guardia alle porte, di guardare le porte, [& inuicem speculantur aquas] & a vicenda, hor l'vna hor l'altra van guardando, van spiando l'acque [& nubila celi] e le nugole del Cielo, s'è turbo, ò sereno il Cielo, se è vento, ò nugole piene d'acqua [aut accipiunt onera venientum] ouero pigliano, & alleggeriscono i pesi di quelle, che tornano carche [aut facto agmine] ouero fatta vna squadra, ouero strette insieme in vn drapello [arcent a præsepibus] scacciano da i loro presepi, dalle loro stanze [fucos appositorie pecus ignauum] i fuchi, cioè bestiame poltrone, è senza operar cosa alcuna, anzi che consuma quel d'altri [opus seruet] l'opera, e l'osseruation loro ogni cosa cresce, e fassi più feruente [& mella flagrantia redolent hymo] & i dolci meli, & gli odoriferi meli rendono odorifero, e soaue odor di timo.

Ac veluti lenti Cyclopes fulmina massis
Cum properant, alij taurinis follibus auras,
Accipiunt, redduntque: alij stridentia tingunt
Aerea lacu: gemit impositis incudibus Aethna.
Illi inter sese magna vi brachia tollunt
In numerum: versantque tenaci forcipe ferrum.
Non aliter (si parua licet componere magnis)
Cecropias innatus apes amor vrget habendi,
Munere quamque suo grandæuis oppida curæ,
Et munire fauos, & dædala fingere tecta.
At fessæ multa referunt se nocte minores,
Crura thymo plenæ: pascuntur, & arbuta passim,
Et glaucas salices, casiamque crocumq. rubentem,
Et pinguem tiliam, & ferrugineos hyacinthos.
Omnibus vna quies operum: labor omnibus vnus.
Manè ruunt portis nusquam mora, rursus easdem
Vesper vbi è pastu tandem decedere campis
Admonuit: tum tecta petunt, tum corpora curant,
Fit sonitus: mussantque oras, & limina circum.
Post, vbi iam thalamis se composuere, siletur
In noctem, fessosque sopor suus occupat artus.
Nec verò à stabulis pluuia impendente recedunt
Longius, aut credunt cœlo aduentantibus Euris:
Sed circum tutæ sub mœnibus vrbis aquantur.
Excursusque breues tentant: & sæpè lapillos,
Vt cymbæ instabiles fluctu iactante saburram,
Tollunt, his sese per inania nubila librant.

Ac veluti lentis, &c.] Fà vna digressioncella ripigliando la similitudine da i Cicopli, li quali insieme con Vulcano, come ministri suoi, fabricano l'arme, e le saette a Gioue, dice adunque, si come de i Ciclopi, chi mena i mantici, chi gira il ferro, altri lo battono a tempo, altri lo smorzano nell'acqua, & ciascuno è intento al suo officio: così dell'api ciascuna con gran diligenza, e sforzo con buon ordine fà il debito suo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Ac veluti lentis Cyclopes] I Ciclopi furono i Giganti, ouero popoli antichissimi della Sicilia vicino al monte Etna, con vn'occhio solo in fronte, li quali si dice, che furono i primi inuentori dell'arte de ferrari, & da qui è nata la fauola, che si crede, che fussero ministri di Vulcano, e fabricassero le saette a Gioue. Il medesimo nell'ottauo libr. dell'Eneide.

Ferrum exercebant vasto Cyclopes in antro
Brontesq; Steropesque, & nudus membra Pyracmon, &c.

[alij stridentia tingunt æra] altri tuffano, e smorzano il ferro, & dice æra per qual si voglia metalli, & stridentia, perche fanno vn certo stridore, e strepito mentre si smorzano nell'acqua [gemit impositis incudibus Æthna] dice, che il monte Etna geme dal rimbombo de i colpi, che si fanno sopra li saldi incudi. Etna è vn monte di Sicilia, che getta fuoco di continuo, altrimente detto Mongibello. La ragione naturale ci fa credere, che sotto questo monte siano vene di solfo, che di continuo vadan ardendo, e di continuo la natura lo vada moltiplicando, vedendosi non mancar mai. Alcune volte per parecchi giorni getta fuori pomice, e cenere, e fassi tant'alto, che par che tocchino il cielo, e renti, che cuoprono vn gran paese. Et nel gettarli in aria, oscura il Sole in modo, che mentre, che durano a cascare, par che di vero sia oscurato. Fa grandissimo rumore, e strepito di continuo, e qualche volta lo fà tanto grande, che ai pare, che tuoni, e tonni il mondo [versantque tenaci forcipe ferrum] forcipes son le tenaglie, le molli da fuoco così dette: perche con quelle si pigliano le cose calde, le quali si dicono furua: E questi venticinque versi di sopra gli tidice nell'ottauo lib. dell'Eneide [si parua licet componere magnis] s'è lecito aggnagliare le cose picciole alle grandi: nella Bucolica, all'incontro dice:

Sic paruis componere magna solebam.

[Cecropias innatus apes] Cecropius, pia, pium, nome possessiuo, significa Ateniese, da Cecrope primo Rè de gli Atenesi, ilquale regnò cinquanta anni, e restaurò Atene, e dice l'api Atenesi per la nobiltà del mele himetio: perche in Himetto Mõte d'Atene nascono bonissimi meli per l'abondantia del Timo. E no-

E noblitato ancora questo monte per vna certa sorte d'herba, nella quale si stima, che vi sia la forza d'amore, perche le donne la portano legata alli braci, per essere più ardentemente desiderate da gli huomini[grandæuis oppida curæ]a quelle di più matura etade dassi in mano il gouerno della citta. e non vanno alla guerra [& Dædala fingere tecta]dice le case ingegnose, e sottili come fussero state fabricate da Dedalo[crura tymo plena parcuntur,& arbuto passim,& glaucas salices, casiamque crocumque rubentem]l'api si conuengono, e stan bene ne gl'horti perche son fruttuose, e per rispetto loro bisogna porui, Timo, rose, viole, gigli, cithiso, faue, papauere, casia, zaferano, e tigli, & hiacinto; sono auidissime i questi fiori, & ancora di quegli della Senape. E da marauigliarsi, che non toccano i fiori d'oliuo, e per questo è meglio, che tal'albero stia lontano da loro: benche molti dicono, che è vtile, che stia vicino, accioche inuiti a posarsi gli sciami, che escono delle casse, accioche non volino loniano. Non vi sia ancora Corgnio, perche il fior suo solue il ventre all'api, e l'ammazza. Il rimedio contro a questo e dare loro sorbe pesle col mele, ò orina d'huomo, ò di bue, ò granelli di mellagrane in vino bianco. Et ancora grauissimo all'api hauer vicini i fiori di ginestre. Dice Plinio, che e cosa degna di memoria riferire quel che si troua de cibi dell'api. E vn villagio detto Hostilia in su'l Pò, gli habitatori di questo mācando la pastura all'api, pongono le casse in sù le barche, e la notte nauigano contra il fiume insinu in cinque miglia: l'api dipoi il giorno escono alla pastura, e pasciute ritornano alle lor casse, benche habbiano mutato luogo. Questo fanno tanto, che aggrauandosi le barche pel peso, intendono le casse esser piene, & all hora tornando a casa cauano il mele. [& glaucas salices]l'api van pascendo, hor quinci, hor quindi li fiori, de salici, e li chiama glaucas di color verde biācheggianti. Il salcio piantato nell'acqua, tagliato moltiplica assai. Sono più specie di salci, perche alcuni crescono in alto, e fanno pali, e pertiche vtili alle viti, Alcuni producono vimini sottili per tesser cose belle, & alcuni grossi per fare ceste, e simili cose per vso della villa lequali monde fanno l'opere biāche, e più belle. Non è d'alcun albero più sicura rendita, nè di manco spesa, e che meno tema le tempeste[casiamque]Plinio scriue, che la Casia, e sterpo, e nasce a canto a' campi del cinnamo, ma nasce ne i monti, e fa più grossi sarmenti, e più rosso ha pele, che scorza la quale è vtile lauare nel cinnamo, & euacuarla. Quando esce della terra, insinche e alto vn piede, è bianco, dipoi vn mezo piede, e rossigno, & poi neggreggia, e questo e stimato migliore[crocumque rubentum]: Salustio nelle sue istorie dice: In qua crocum gignitur doue secondo l'arte ha vsato il genera neutro, qui poeticamente vsa il mascolino, riferendosi al fancinllo, ilquale si dice esser conuertito in questo fiore[ferrugineos hyacintos] Hiacinto e sorte di fiore di color nero, quale da Romani fu detto Vacinio, dicendo il medesimo nella seconda Egloga.

Alba ligustra cadunt, vaccinia nigra leguntur.

[tum tecta petunt, tum corpora curant]alcune compongono, & acconciano le cose portate, alcune repuliscono, alcune porgono, alcune apparecchiano il cibo, delle cose, che sono arreccate di fiori cosi si ricreano, si come, fessique & equos, & corpora curant: curare corpus. se dicemo de gl'huomini, intendemo, ò col cibo, con lauamenti, ò con l'vno, o con l'altro, ma se dell'api intendemo solo il cibo[post vbi iam thalamis se composuere, siletur in noctem[quando si fa sera à poco a poco comincia a scemare il romore insin'a tanto, che vna volando intorno, con certa voce, e suono ilquale chiamano bombo le fa tacere, come se comandasse, che si quietassino. Et questo ancora è secondo la consuetudine di campo. All'hora tutte tacciono, & si riposano[nec vero a stabulis pluuia impendente recedunt lōgius]nelli giorni piouosi, quando nō possono essercitarsi intorno a i fiori portano via ogni cosa lorda, e brutta, radunano lo sterco di quelle che lauorano dētro in vn luogo, & lo portano fuori[excursusque breues tentant, & sæpe lapillos tollunt]quando tornano, s'ingegnano andare alla secōda col vento se'l vento è furioso pigliano co piedi i sassolini, accioche cō quel peso si possino reggere, & non sieno trasportate. Alcuni dicono, che gli pongono su le spalle, quādo hanno il vento contrario, volano rasente terrā, doue il vento è rotto da gli sterpi, e dalle siepi.

Ordine delle parole.

Ac veluti]& si come[cum Cyclopes properant fulmina]quando i Giganti, ouero popoli della Sicilia vicini al monte Etna, s'affrettan di fabricare le saette a Gioue[massis lentis] hauendo indolcite, & intenerite le masse di ferro[alijs accipiunt auras follibus taurinis] alcuni di loro riceuono i vēti dentro i mātici fatti di cuoio di toro[& reddunt]e gli rendono alcuni di loro soffiano i mantici[alij tingunt æra stridentia lacu]alcuni altri attuffano il ferro rosso, e stridente nell'acqua [Ætna gemit incudibus impositis] il Monte Etna, Mongibello geme postoui sopra l'incudi[illi tollunt inter sese in numerum brachia]Quelli Giganti le nano in alto le forte braccia a tempo con destrezza, con misura [magna vi] con gran forza[& versant ferrum] & riuolgono il ferro, la massa rouente [forcipe tenaci] con la tenace molle, con la tenace tanaglia[non aliter]non altrimenti [si licet componere parua magnis] è lecito d'agguagliare le cose piccole alle grandi[amor habendi innatus] l'amore d'hauer il mele innato in loro[vrget apes Cecropias]preme l'api Ateniesi[quamque suo munere] secondo il grado, e quell'officio, che ciascuna tiene, & da lor la sorte[oppida sunt curæ grandæuis] le casse coperte doue fanno il mele, nelle quali sono molte stanzine. son deputate alla cura di quelle api di più matura eta[& munire fauos]e di fortificare i faloni contra il freddo, & il caldo, e li ladri[& fingere tecta Dædala] & di comporre le case ingegnose, come fussero state fabricate da Dedalo[at minores fessæ]ma le più giouani stanche[referunt se multa nocte] se ne tornan a no poi la sera al tardi a casa [plenæ crura thymo] hauendo le gambe piene e carche di timo[& passim pascuntur arbuta] & van pascendo di mano, in mano, hor quinci, hor quindi li fiori, o frondi di corbezzoli[& salices glaucas]& le frondi de i salici di color verde biancheggianti[& casiam]& la casia herba odorifera, ouero il fiore della casia, [& crocum rubentem]& del fiō de fiori di zafferano rosso [& tiliam pinguem]& il tiglio grasso nella foglia viscosa[& hyacintos ferugineos] & i fiori hiacinti del colore del ferro non optato [omnibus est vna quies operum]tutte hāno vn sol riposo delle lor opere[vnus est labor omnibus]tutte in vn medesimo tempo s'affaticano [mane ipsæ ruunt portis]la mattina in su'l spuntar dell'alba escono fuor delle porte[nusquam est mora] mai v'è tardanza in nessuna parte si ritarda ma [rursus vbi Vespera admonuit easdem]di nuouo quando la stella, che si lieua, poi che tramonta il Sole ha auuertito le medesime[decedere tandē è pastu campis]partirsi finalmēte dopo tāta tardanza dal pascolo, e dai campi, e tornare a casa sua [tum tecta petunt] all'hora se ne vāno a casa[tum curant corpora]allhora ristorano col cibo i loro corpi trauagliati, e lassi[fit sonitus] s'ode risonare[& mussant] e si sente susurrare[circum oras. & limina] intorno l'entrata, & il limitare[post vbi iam composuere sethalamis] dipoi quando sisono rinchiuse nelle loro stanze[siletur in noctem] si tace ciascuna tace tutta la notte[& suus sopor occupat artus fessos] e il proprio & a loro cōueniente sōno occupa le lor stracche mēbra per la fatica nel giorno[nec vero recedunt longius]& certo non s'allontanano molto, non le vedi giamai molto allontanare[à stabulis]dalle stanze[impendente pluuia]soprastando la pioggia: stando per piouere[aut credunt cœlo] ouero nō si fidano del ciel sereno [Euris aduentātibus]quādo comincia appropinquarsi il vento Euro [sed tutæ]ma sicure dalla pioggia e dal vento[a quantur circum] intorno vanno a tuor l'acqua[sub mœnibus vrbis] sotto le mura della città[& tentat excursus breues]& vanno scorrendo quà, e là & sæpè tollunt lapillos]e spesse volte prendono i sassolini, i minuti sassi[& vt cymbæ instabiles]si come le barchette e piccole nauicelle instabili, lequali l'onde, & i venti soglion agitare hor quinci, hor quindi[tollunt saburram] prendono la zauorra graue[fluctu iactante] spingendole l'onda qua, e la[& apes supple librant sese]& l'api si fermano[his cō questi sassolini [per nubilia inania] per lo aere nubiloso, & ventoso.

Illum adeo placuisse apibus mirabere morem,
Quod nec concubitu indulgent nec corpora segnes
In Venerem soluunt, aut fœtus nixibus edunt.
Verum ipsæ folijs natos, & suauibus herbis
Ore legunt ipsæ Regem paruosque Quirites
Sufficiunt aulasque, & cerea regna refingunt,
Sæpe etiam, duris, errando in cotibus alas
Attriuere vltroque animam sub fasce dedere,
Tantus amor florum, & generandi gloria mellis?

Illum adeo placuisse apibus mirabere morem, &cet.] Seguita l'altra natura dell'api in molte cose eccellente.

Espositione delle parole delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Quod nec concubitu indulgent] concubitu in cambio di concubitui, perche dicemo Indulgeo huic rei. Scriue Plinio esser questione tra i dotti, in che modo l'api ingenerano: perche nissuno vidde mai il coito dell'api. Molti stimano, che si faccia coi fiori composti attamente, & vtilmente: alcuni dicono, che nascono del coito solamente del Re, & che questo solo, è maschio, & però e grande, accioche non manchi nel coito, & per questo vogliono, che

Ergo ipsas quamuis angustus terminus æui
Excipiat(neque enim plus septima ducitur æstas)
At genus immortale manet:multosque per annos
Stat fortuna domus:& aui numerantur auorum,
Præterea regem non sic Aegyptus, & ingens
Lydia,nec populi Parthorum,aut Medus Hydaspes
Obseruant: rege incolumi mens omnibus vna est:
Amisso rupere fidem constructaque mella
Diripuere ipsę,& crates soluere fauorum,
Ille operum custos;illum admirantur, & omnes
Circumstant fremitu denso stipantque frequentes:
Et sæpè attollunt humeris:& corpora bello
Obiectant pulchramque petunt per vulnera mortem.

il sciamo non si facci senza quello, e che l'api lo seguitino come maschio. e non come Rè; ma questa sentenza per altro è assai probabile: ma la ribatte, e rifiuta quel che interuiene de fuchi, imperoche sarebbe ragione, che parte nascessero perfetti, e parte imperfetti. La prima opinione parebbe migliore, se non ci occorresse vn'altra difficultà, perche alcuna volta nascano nell'estremità de fialoni api grandi che cacciano l'altre, e queste si chiamano Asili. Ma questo è certo, che esse couano, come le galline. Quello, che nasce da principio pare un verme bianco giacendo a trauerso, & appicato in forma, che pare che pasca. Il Rè subito da principio, è di mele, come fatto di fiore scelto tra tutti gli altri, nè è verme, ma ha le pene. L'altre, quando cominciano a pigliar forma, si chiamano ninfe, & i fuchi si chiamano Sirene, & Cefene. Se si lieua il capo ad alcun di questi, innanzi, che habbiano le penne, è gratissimo cibo alle madri Dipoi in processo di tēpo vi stillano il cibo, & cauano quelli, e fanno molto mormorio, ilche si crede, che si faccia per accrescere il caldo, il che è necessario per fargli nascere, insino a tanto, che rotte quelle prime pelli escano tutti a vn tratto S'a veduto questo nella villa d'vn gentil'huomo, doue l'api haueuano vna cassetta fatta di osta di lanterne. Questa figliatura è finita in quarātacique giorni: Si genera in certi fialoni vna certa cosa dura di cera amara, e chiamasi Cicero, il che interuiene quando non figliano, o per malitia, o per pigritia, ò per naturale sterilità, e questa è la sconciatura dell'api [nec corpora segnes in Venerem soluunt] non si risolueno i corpi loro in libidine. Persio dice, Ille in Venerem putris, &c. [nixibus] nixus, aus, e il trauaglio della donna che s'affatica per partorire, donde che dicemo Enixa femina, femina ch'a partorito [vltroque animam sub fasce dedere] e sotto il graue peso abbandonarono ancora la propria vita, dice, sub fasce, sotto il peso, come scriue ancor Cicerone. In iniīo sub fasce viam [tantus amor florum] si grande è il desio dei fiori, di sopra ancora parlando de caualli disse;

Tantus amor laudum, tanta est victoria cura

[at genus immortale manet] ma la generation loro resta in pie immortale, cioè per successione, e questo è commune con gli altri animali perche se bene le cose particolari, lequali in qual si voglia specie si chiamano indiuidue, non sono immortali, nondimeno per successione de figliuoli, e de gl'altri descendenti la specie resta immortale. E bēche nessuno di quelli liquali sono stati ne' tempi passati adesso siano viui: nondimeno perche gl'altri continuamente succedono a gl'altri, la specie humana, è immortale [præterea regem] sono due sorte d'insetti, cioè d'animaletti così detti dalle riciditure, che hanno, lequali sono, e nel petto, e nel collo, e nell'altre parti in luogo di congionture li quali fanno la vita ciuile non molto dissimile dalla vita humana, e questi sono le formiche, e l'api: ma le formiche amano lo stato popolare, e viuono in commune si come sotto magistrato, & osseruano, quasi la forma di Republica: ma l'api seguitando la monarchia hanno il lor Re, e lo riueriscono, quasi con ingegno humano [non sic Aegyptus, & ingens Lydia] fa mentione di quei popoli, appresso li quali in quel tempo li Re erano riueriti per Dei [aut Medus Hydaspes] Hidaspe, e fiume grandissimo della Media ilquale corre per i Parthi nell'India, e si mescola col fiume Indo, così detto da Hidaspe Re di Medi. Salustio parlando di queste genti così dice.

Adeo illis ingenita est sanctitas regij nominis.

lequali nondimeno Vergilio dice che l'api le superano d'amore verso il Re [obseruant] gli portano honore, e riuerēza. Obseruare, significa ancora spiare, guardare hauer cura di qualche cosa. Terentio dice: Obserues filium quid agat. quid cum illo consilij capter [mens omnibus vna est] mentre il Re dimora in vita, hanno vn sol animo. cōcordeuole, cioè concordeuolmente operano, & viuono [amisso rupere fidem] perduto, che han poi il Re rompono la fede, e tutta la moltitudine si diuide, & viene in discordie grandi [stipantque frequentes] lo chiudono in mezo, attorniandolo quasi con vna certa guardia [& sæpe attollunt humeris] se per sorte il Rè è stracco, lo sostentano con le spalle, e se non si può più reggere, lo portano [pulchram mortem] chiama quella morte esser gloriosa, quale si piglia per il Re, & ha tratto questo dal costume di Celtiberi, li quali, si come si legge in Salustio, talmente si auuotano a i loro Re, che dopo la morte, non vogliono più viuere.

Ordine delle parole.

Tu mirabere] tu ti potrai marauigliare, non poco dei merauigliarti [illum morem adeò placuisse apibus] che quel costume talmente sia piacciuto all'api [quod nec indulgent concubitu] che non attendono al coito [nec ipsæ segnes] nè loro tarde, e negligenti [soluunt corpora in Venerem] risoluono i lor corpi ne' diletti di Venere, in libidine, in lussuria [aut edunt fetus nixibus] ouero non mandono fuori i figliuoli con parti, ouero non son sforzate a partorire i figliuoli con doglie [verum ipsæ legunt ore] ma quelle istesse formano con la propria bocca [natos] i parti i figliuoli [e folijs, & herbis suauibus] dalle foglie, e fiori, & herbe soaui [ipsæ sufficiunt] elle sufficientemente fanno, costituiscono [Regem] il Re [& paruos Quirites] & i piccioli cittadini, come erano i Romani sotto Quirino, cioè Romolo, qual se l'elessono per Rè [& refingunt aulas], e diligentemente fabricano le sale ampie [& regna cerea] & i regni & palazzi regali di cera tenace [sæpe etiā errando] spesse volte ancora andando vagabonde [attriuere alas in duris cotibus] hanno consumato l'ale per duri, & aspri sassi [& vltro dedere animam] e spontaneamente ancora han lasciato la vita [sub fasce] sotto il graue pesso, o del mele. o del pascolo, che portano [tantus est amor fiorum] si grande è il desio, che hanno di fiori [& tanta est gloria generandi melli] & si grande è la gloria, che hanno di comporre il mele [ergo] adunque [quamuis terminus angustus æui excipiat ipsas apes] benche il breue termine della loro età comprenda esse api, benche la natura ponesse termine breue al viuer loro [enim neque plus septima estas ducitur] perche fino la settima State si continua, & non più, perche la vita loro nō si stēde più oltre della settima state, dal settimo anno [at genus manet immortale] ma la loro generatione resta immortale [& fortuna stat domus per multos annos] e la fortuna mātiene in piedi la lor casa, e stirpe, per molti anni [& aui auorū numerantur] e si ponno annumerare gli aui de gl'aui [præterea Aegyptus, & ingens Lydia] oltre di questo l'Egitto, & la grā Lidia [nec populi Parthorum] nei popoli dei Parti [aut Hydaspes Medus] ouero il fiume Hidaspe della Media, ouero i popoli Medi [nō obseruant sic regem, vt apes] non osseruano con tanta riuerenza, & honore il lor Rè come l'api, come fanno l'api. [rege incolumi] essendo il Re sano, e saluo [omnibus est vna mēs] tutte hanno vn'animo solo concordeuole di viuere insieme, d'accrescere la Republica & obbedire il Re [amisso supple rege] perduto, che l'hanno poi [rupere fidem] han rotto la fede, la concordia [& ipsæ diripuere mella constructa] & esse han rubato, e messo à sacco il mele fabricato [& soluere crates fauorum] & hanno rotto per forza la compositione de fialoni [ille rex est custos operū] esso Re e custode delle loro opere [& admiratur illum] e guardano con merauiglia esso Re [& omnes circumstāt fremitu denso], e tutte gli stanno intorno con fremito grande, & spesso [& frequentes stipant] e ristrette insieme lo chiudono in mezo, [& sæpe attollunt humeris] e spesso ancora l'alzano sopra le proprie spalle, e lo portan via [& obiectant corpora bello] & oppongono i propri corpi ne' pericoli della guerra per esso Re [& petūt pulchram mortem per vulnera,] e si mettono a morire gloriosamente riceuendo delle ferite per il Re.

His quidam signis, atque hæc exempla secuti,
Esse apibus partem diuinæ mentis, & haustus
Aetherios dixere: Deum namque tre per omnes
Terrasque, Tractusque maris, cœlumque profūdum,
Hinc pecudes, armenta, viros genus omne ferarum,
Quemque sibi tenueis nascentem arcessere vitas.
Scilicet huc redi deinde, ac resoluta referri

His quidam signis] Perche quelle cose, che ha detto dell'api, par che auanzino la natura delle bestie, e siano maggiori di quel che si conuenne a esse api, quali sono priue di ragione: Secondo la setta di Pittagora ci accenna essere il medesimo spirito nell'api che ne gli huomini, & per questo tutte l'anime douunque siano esser partecipi della mente diuina.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Esse apibus partem diuinæ mentis] vuol prouare, che l'api ancora hanno

no patto di diuinità, perche è cosa chiara, che tutti gli animali constano di quattro elementi, & del spirito diuino: perche dalla terra hanno la carne: dall'acqua l'humore: dall'aria il fiato, & dal fuoco il calore, & dal spirito diuino lo ingegno: il che perche è nell'api, si come ancor ne gli huomini, perche temeno, desiderano, si dolgono, s'allegrano: le qual cose si prouano da gl'effetti loro, perche combattono, raccolgono i fiori, preueggono le pioggie: è dibisogno, che confessiamo, che l'Api ancora hanno parte di diuinità. Et acciocbe possa prouarlo con essempi, cioè con cose simili; hà seguito Lucretio, il qual dice, che quelle cose, che non potemo prouare tra di se, son da prouarsi da simili: mostrandoci, che'l vento è corporale, non che lo possiamo tenere, ouer vedere, ma perche il suo effetto è simile a quel dell'acqua, la quale è chiaro, che hà corpo [& haustus Ætherios dixere] spiriti diuini, spiriti venuti dal cielo [Deum namque ire per omnes] Lucano dice:

Iupiter est quodcunque vides quocunque moueris.

[hinc pecudes] da qui, dal spirito diuino, tutte le cose, quando cominciano à nascer, pigliano la vita: ma il corpo l'habbiamo da' quattro elementi, & lo conosciamo a questo, perche nel corpo è la terra, l'humore, il fiato, il calore, le quali cose tutte si veggono, come si veggono ancora gli elementi [scilicet huc reddi] senza dubbio alcuno è di necessità, che tutte le cose ritornino ancora donde si son partite.

Omnia nec morti esse locum: sed viua volare
Syderis in numerum, atque alto succedere cælo.

Ordine delle parole.

Quidam inducti his signis] certi Filosofi, ouero dotti ingegni mossi da questi segni [atque secuti hæc exempla] & considerando questi essempi [dixere Apibus esse partem diuinæ mentis] hanno detto, hanno creduto, che l'Api participano della mente diuina [& haustus æthereos] & de i spiriti celesti, & diuini [namque dixere Deum ire] peroche essi hanno detto, che Iddio va, s'estende [per omnes terras] per tutte le terre [& tractus maris] & per le contrade del mare, & per i mari [& cœlum profundum] e per il profondo, & alto Cielo [hinc] quinci, cioè da Dio, ouer spirito diuino sparso per tutto [dixere pecudes] han detto, che le greggi [armenta, & viros, & omne genus ferarum] gl'armenti, e gl'huomini, & ogni sorte di fiere [& quemque nascentem] e tutto ciò, che fra noi nasce [arcessere sibi vita tenueis] tirare a se, hauere vita, & spiriti sottili [scilicet omnia reddi deinde huc] certo ogni cosa dipoi ritornarsi qui, cioè in Dio [ac omnia resoluta referri] & ogni cosa sciolta per la separatione dell'anima dal corpo esser riportata qui [nec esse locum morti] non vi hauer luogo la morte [sed volare viua] ma volare viua [in numerum syderis] nel numero delle Stelle [atque succedere alto cœlo] & esser posta nell'alto Cielo.

Si quando sedem angustam, seruataque mella
Thesauris relines: prius haustus sparsus aquarum
Ore foue, fumosque manu pretende sequaces.
Bis grauidos cogunt fœtus: duo tempora messis:
Taygete simulos terris ostendit honestum
Pleias, & Oceani spretos pede reppulit amnes:
Aut eadem sydus fugiens, vbi piscis Aquosi
Tristior hybernas cælo descendit in vndas.
Illis ira modum supra est, læsæque venenum
Morsibus inspirant, & spicula cæca relinquunt
Affixa in venis, animasque in vulnere ponunt.

Si quando sedem angustam] Hauendo il Poeta dimostrata la natura dell'Api, ritorna alla cura di quelle.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

Si quando sedem angustam] in molti testi si legge angustam, & Seruio l'interpreta per nobile, quasi piena di maestà [thesauris] da i riposti, cioè dalle casse, doue l'Api fanno il mele [relines] Lino, linis, leni, & liui, & lini, significano turare, stroppare; si come quando s'impeccia qualche cosa, si dice Linire: da qui Relinire, sturare, quel che era impecciato [sparsus] in cambio di spargens, vsa il participio passato, per il presente [ore foue] vuol dir questo, spargendo l'acqua, imita la pioggia, fà in modo che par che pioua [fumosque manu pretende] porta auanti il fumo, dalla qual cosa impaurite si partiranno, e così senza fatica alcuna potrai raccogliere il mele [fumos sequaces] il fumo persecutore dell'Api: si come ancora; Maleæque sequacibus vndis [bis grauidos cogunt fœtus] l'Api dua volte l'anno cópogono il mele, e però sono due tépi ancora di raccogliere quello, cioè nella Primauera, e nell'Autunno. Plinio scriue, che il mele si coglie più abódante nel plenilunio, & più grasso nel dì del sereno. In ogni mele, quello che da per se cola, come mosto, ò olio, e chiamasi tacito, è molto commendato. Ogni mele estiuo, è rossigno, perche è fatto in giorni più secchi. Quello, ch'è fatto di Timo e color d'oro, e di gratissimo sapore, quando che si vede manifesto il grasso nel vaso. Quello del rosmarino è spesso: quello, che si rappiglia, non è lodato. Il Timolo non si rappiglia, ma torcédolo sa fila sottili, il che e primo segno d'esser graue: ma quando le fila si rópono presto, e la gocciola ritorna adietro, e segno d'esser vile. La seguente proua è, che sia odorifero, dolce, tenace, & lucido. A Dionisio Tasio piace, che quando si caua la State, se ne lasci la decima parte all'Api, se le cassette sono piene; se non sono piene, secondo la conueniente proportione; & se sono molto vote, non se ne tocchi [Taygete simul os terris ostendit honestum] Taigete fù figliuola d'Atlante, e Pleione, secondo Igino, vna delle sette sorelle dette Pleiadi. Sono alcuni che pensano esser dette Pleiadi, quasi Plione, cioè molte, perche mai si veggono se non tutte insieme, eccetto Merope, la quale a pena si vede. Ferecide dice essere state sette sorelle figliuole di Licurgo, dell'Isola Nasso, e perche allauarono il padre Bacco, furono da Gioue poste fra le Stelle. Questi sono i nomi, Electra, Halcyone, Celæno, Maia, Asterope, Taygete, Merope, delle quali la settima à pena si può vedere, e dicono esser questa la cagione, perche essendo l'altre sorelle state maritate a gli Dei; sola Merope fù data per moglie a Sisifo, huomo mortale, e per questa causa si come vergognosa stà nascosta [aut eadem sydus fugiens] significa il pesce Australe, il quale prende con la bocca l'acqua dell'Aquario, e per questo ha aggiunto Aquosi; perche allhora il Pesce segno celeste nasce, quando le Pleiadi tramontano [tristior] hà detto tristior, ouero perche tramontano, ouero per l'asprezza dell'Inuerno, che s'auuicina [illis ira modum supra est] elle sopra modo ardono d'ira, e di rabbia perche si adirano con la sua morte [spicula cæca] pungetti piccoli sottili, li quali si possono nascondere.

Ordine delle parole.

Si quando relines thesauris] se alcuna volta tu vorrai aprire del le casse, doue l'Api fanno il mele [sedem angustam] la stretta stanza [& mella seruata] & vorrai ricogliere il mele dolce saluato dal l'Api [tu prius sparsus] tu prima spargendo [haustus aquarum] i sorsi d'acqua [foue ore] tiéni in bocca, tu prima fa che habbi la bocca piena d'acqua, spruzzando quella supra le lor celle [& pretende manu fumos sequaces] e stendi innanzi con la mano il fumo persecutore dell'Api, e scacciarai l'Api col fumo loro persecutore [Apes supple bis cogunt] l'Api due volte l'anno compongono [fœtus grauidos] il mele abondante [& duo sunt tépora messis] e due sono i tempi di mietere, e di raccogliere quello, cioè nella Primauera, & nell'Autunno [simul Taygete Pleias] subito quà lo Taigete vna delle due Pleiadi figliuola d'Atlante, e Pleione [ostendit terris os honestum] hà mostrato al mondo il bel viso honesto e chiaro [& cum ipsa repulit pedem] e quando ella hà ributtato, e cò culcato col piede [amnes Oceani spretos] l'onde del mare, dalle quali par che nasca, disprezzate, cioè nella Primauera, quádo s'incominciano a vedere le Pleiadi [aut ibi eadem fugiens sydus piscis aquosi] ouero, quando la medesima fuggendo il segno del pesce, ch'induce acqua, mentre che nasce [tristior descendit cœlo] mal cótenta scende dal cielo [in vndas hybernas] nell'onde fredde, auuicinandosi l'Inuerno, cioè nell'Autunno [ira est illis supra modum] elle ardono d'ira sopramodo [& læsæ inspirant morsibus venenu] & quelle offese dall'Api nemiche inspirano co' morsi il veleno [& relinquunt spicula cæca] e lasciano i piccoli pungetti [affixa in venis] fitti nelle vene delle nemiche [& ponunt animas in vulnere] e pongono la vita nella ferita, e lasciano quelli insieme con la vita, perche tolto via quel pungetto, spesse volte muoiono.

Sin duram metuens hyemem, parcesque futuro,
Contusosque animos, & res miserabere fractas:
Aut suffire thymo, cerasque recidere inanes
Quis dubitet? nam sæpe fauos ignotus adedit
Stellio lucifugis congesta cubilia blattis:
Immunisque sedens aliena ad pabula fucus.
Aut asper crabro imparibus se immiscuit armis

Sin duram metuens hyemem] Ci insegna l'ordine, che douemo tenere in cauare il mele, e come douemo soccorrere le Api.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Aut suffire Thymo] se temeremo il freddo, ouero ci muoueremo à pietà de' loro animi afflitti, e de' loro gran danni, douemo persumare col timo dentro le loro celle, acciochè gl'animali loro nemici fuggano via, e non gli nuocano [cerasque recidere inanes] dice inanes senza mele; vuol

dir questo, se non haueranno cosa alcuna ne casse, ò che tu l'habbi tolta, ouero, che l'habbin mangiata gli animali cattiui, taglia la cera minutamente, & dalla all'Api [sæpè ignotus adedit stellio] stellio è sorte d'animaletto molto simile alla lucerta, ma minore, quale hà la schena dipinta di certe goccie rilucenti à modo di Stelle, volgarmente Tarantola: dice adunque, che spesse volte la Tarantola vile, ouero, che viene alla sprouista, gli mangia, & diuora il mele [lucifugi blattis] Blatta è verme, quale grandemente offende le celle dell'Api, così detto a Blatto, che significa nuocere [immunisque fucus] gli nuocono ancora certe Api chiamate fuci, che non fan mele, & non danno aiuto alcuno, ma consumano quel d'altri, cioè il mele fatto dall'Api [aut vesper crebro] gli nuocono grandemente i Calauroni simili alle Vespi, ma alquanto maggiori. Sono scrittori, che affermano, che vintisette punture di Calaurone vccidono vn'huomo. Sono altri Calauroni meno nociui di due specie, vna è di quegli, che si chiamano Artefici, perche fanno opera, sono minori, & l'Inuerno si muoiono; l'altra specie sono le madri, le quali durano due anni. Fanno i nidi il più delle volte di quattro fiori, ne' quali si generano gl'artefici, quando questi sono alleuati, fanno altri nidi, ne' quali producano quelli, che hanno à essere madri, & già all'hora gl'artefici fanno l'opera loro, e nutriscono quelle, la forma delle madri è più ampla, e se dubita s'hanno agho, perche non escon fuori. Alcuni stimano, che à tutti questi l'Inuerno caggiano gl'aghi. Nè li Calauroni, nè le Vespi hanno Rè, ò sciami, ma si rinouano per la figliatura [imparibus armis] con forze inequali; perche essendo il Calaurone più grande dell'Api, hà il pungetto più forte, e gagliardo, col quale ammazza l'Api, perche i Calauroni si sogliono fermare sopra le spalle dell'Api, e le meschine, mentre cercano fuggire il nemico, son forzate sopportarlo; quelli in questo mezo gli cauano tutto il sugo, e pascolãdosi l'ammazzano [aut durum tineæ genus] sono molti testi antichi, nel liquali si legge, aut dirum tineæ genus: ma piace più durũ per mostrare la forza di rodere, la quale è propria delle tignuole [aut inuisa Mineruæ in foribus laxos suspendit aranea casses] hà detto Aranea in genere feminino, risguardando ad Aragne fanciulla della Lidia; dicendosi il ragno in genere mascolino. Hic Araneus, nei; li ragni sono di più specie non necessarie a raccontare, essendo molto note. Nuocono l'Api, perche molte se ne inuiluppano nelle loro tele, & così l'ammazzano; lo chiama nemico di Minerua, perche Aragne fanciulla della Lidia fù conuertita da Minerua in questo animale, per hauere disfidato la Dea a tessere

Aut durum tineæ genus: aut inuisa Mineruæ,
In foribus laxos suspendit aranea casses:
Quo magis exhaustæ fuerint: hoc acrius omnes
Incumbent generis lapsi sarcire ruinas:
Complebuntque foros; & floribus horrea texent.

[in foribus] nelle porte, acciò entrando s'inuiluppassero [laxos casses] Cassis, sis, in genere mascolino; significa la rete, massimamente di cacciatori, perche è cassa, cioè rada: si piglia poi per ogni rete, & dice laxos, perche si tendono larghe, accioche meglio inuiluppino, [complebuntque foros] fori sono i tauolati delle Naui, & è genere mascolino, & numero plurale, singolare non si troua, qui si piglia per li luoghi, per doue l'Api portano dentro i lor meli, si come i marinari portano le mercantie per i tauolati.

Ordine delle parole.

Sin tu metues hyemem duram] ma se tu temerai il duro, e freddo verno [& parces futuro, scilicet tempore] e le risparmiarai, sin che haurai bisogno per l'auuenire [& miserabere animos, scilicet apum confusos] & hauerai pietà de gl'animi dell'Api conquassati, & afflitti [& res fractas] e delle cose loro afflitte, e de' loro grauosi danni [quis dubitet] chi è quello, che dubita [aut suffire thymo] ouero di perfumare dentro le stanze di timo [& recidere ceras inanes] e tagliare minutamente le cere vote, cioè senza mele [nam stellio ignotus] perche la Tarantola vile, ouero, che si asconde [sæpè adedit fauos] spesse volte ha consumato, e diuorato i fiaLoni, il mele [& cubilia suppla sunt congesta] e le stanze loro sono fabricate di mucchi d'herbe, e foglie [blattis lucifugis] con taime nemiche alla luce [& fucus sedens immunis] & il fuco ancora, ape senza frutto, stando senza far cosa alcuna [ad pabula aliena] al pascolo d'altri, cioè à godere il cibo delle misere Api [aut crabro asper] ouero l'aspro Calaurone loro crudele nemico [immiscuit se armis imparibus] s'è posto in mezo a quelle con arme, e forze disuguali, cioè con pungetti molto maggiori di quei, che han l'Api [aut genus tineæ durum] ouero vna sorte di tignuole dura, & aspra [aut aranea inuisa Mineruæ] ouero il ragno, nemico di Minerua, per l'inuidia dell'arte di tessere [suspendit casses laxos] hà teso le sue larghe reti [in foribus] sù per le porte [quo magis Apes fuerint exhaustæ] quanto più l'api saranno esauste, e priue de propri alberghi [hoc acrius omnes incumbent] tanto più con ardire grande tutti pigliaranno animo, si sforzaranno [sarcire ruinas] riparare la ruina, & il danno graue [generis lapsi] della lor schiatta, che vien manco, & complebunt foros] & empieranno i luoghi, doue fanno il mele [& texent horrea floribus] & tesseranno i granai, cioè i fiaLoni doue serbano il mele di fiori odoriferi.

Si verò (quoniam casus apibus quoque nostros vita tulit) &c. Ci auisa dell'infermità dell'Api, e de' segni di esse infermità, & de rimedi.

Espositioni delle parole, delle fauole dell'historie, e luoghi grammaticali.

Quoniam casus apibus quoque nostros vita tulit] perche l'api sono soggette ancor loro à quei casi, a cui noi soggetti siamo, come le la peste l'infermità, & l'altre miserie si conuenghino all'huomo, & non a gl'altri animali: ma come c'accenna nel 3. li. doue ha parlato della pestilenza, che gli huomini quasi il più delle volte sono causa delle loro infermità, perche oltra modo si empino di varij cibi, ma le bestie più temperatamente viuono d'vn semplice cibo, & d'vna salutifera viuanda, perche adunque l'api non pigliano infermità, nè per troppo cibo, nè per bere, nè per otio, nè per dolcezza, par cha meritamente debbano essere senza infermità, essendo massimamente tanto care à Gioue, che gli hà concesso, che possino generare senza coito: la vita adunque hà apportate all'api l'infermità a noi conuenienti per il vario, & immoderato viuere [alius color] altro color si vede nel volto dell'infermo, cioè pallido, perche di sopra hà detto:

Ardentes auro, & paribus lita corpora guttis.

Si verò (quoniam casus apibus quoque nostros
Vita tulit) tristi languebunt corpora morbo:
Quod iam non dubijs poteris cognoscere signis:
Continuo est ægris alius color: horrida vultum
Deformat macies: tum corpora luce carentum
Exportant tectis, & tristia funera ducunt:
Aut illæ pedibus connexæ ad limina pendent.
Aut intus clausis cunctantur in ædibus omnes,
Ignauæque fame, & contracto frigore pigræ.
Tum sonus auditur grauior, tractimque susurrant;
Frigidus, vt quondam syluis immurmurat Auster,
Vt mare sollicitum stridet refluentibus vndis:
Æstuat, vt clausis rapidus fornacibus ignis.
Hic iam galbaneos suadebo incendere odores:
Mellaque arundineis inferre canalibus vltro
Hortantem, & fessas ad pabula nota vocantem.
Proderit, & tunsum gallæ admiscere saporem,
Arentesque rosas, aut igni pinguia multo
Defruta, vel Psythia passos de vite racemos,
Cecropiumque thymum, & graueolentia centaurea,
Est etiam flos in pratis, cui nomen Amello
Fecere agricolæ, facilis quærentibus herba.
Namque vno ingentem tollit de cespite syluam,
Aureus ipse, sed in folijs, quæ plurima circum.
Funduntur, violæ sublucet purpura nigræ.
Sæpè Deum nexis ornatæ torquibus aræ.
Asper in ore sapor, tonsis in vallibus illum
Pastores, & curua legunt prope flumina Mellæ.
Huius odorato radices incoque Baccho:
Pabulaque in foribus plenis appone canistris.

[& tristia funera ducunt] & portano i corpi morti con pompa essequiale. E propriamente Ducere, s'appartiene all'essequie. Persio dice:

Nerio iam tertia ducitur ætas.

[aut illæ pedibus connexæ ad limina pendent] ò co' piedi attaccati star pendenti sopra la entrata della stãze, perche se non s'attaccassero insieme, cascherebbono per la debolezza, e mancamento di forze [tractimque susurrãt] tractim significa senza intermissione, cõtinuamẽte, come sogliono i languidi, & li deboli, quali gettano i sospiri dal profõdo petto. L'api adunq; sono inferme quando si veggano piene di tristitia, & di pigritia, & quando stãdo innanzi alle porte del Sole, le altre gli porgono il cibo similmente quando portano fuori le morte, & accompagnano il corpo come in essequie [frigidus, vt quondã syluis immurmurat Auster] queste cõparationi fatte in tre versi sono state prese da Homero quel egli pose in due versi [hic iam Galbaneos suadebo incendere odores] in questo caso tu dei porgere aiuto a qlle, ardendo il Galbano odorifero. Il Galbano nasce nella Soria, nel monte Amano; è similmente vna specie di ferula, la quale del medesimo nome in forma di ragia chiamano Stagonite. Lodano grandemente quello, che hà molti pãnicoli; simile all'ammoniaco, & è poco legnoso. Falsificasi cõ la

fava,

faua col Sagapeno. Il vero quando arde, caccia le serpi [mellaque arundineis inferre canalibus vitro hortantem] si deue ancora colare nelle casse loro il mele per canaletti fatti di cāne, esortando quelle stanche, e chiamandole a'loro consueti pascoli [proderit, & tunsum gallæ admiscere saporem] seguita d'insegnarci i rimedi per guarire l'api inferme dicendo essere molto vtile mescolare insieme la galla pesta, le rose secche, la sapa, l'vua passa il timo, & la Centaurea, & porle per cibo nelle casse dell'api [Defruta pinguia] Defrutum, e vino bolito, insin che calla la metà, volgarmente detto sapa [Psythia passos de vite racemos] Psythia e sorte di vite, della quale se ne fa buonissima vua passa [e graueolentia Centaurea] la Centaurea è sorte d'herba, cosi detta da Chirone Centauro, quale si medicó con questa herba hauēdosi ferito il piede con la frezza d'Hercole e per questo alcuni la chiamano Chironio ha tanta potenza nel saldare, che cocendoui dentro la carne, si rapplica [est etiam flos in pratis, cui nomen Amello [la radice dell'herba Amella cotta nel vino puro, e buono, e vn salutifero rimedio per l'api amalate. Amella è sorte d'herba, laquale nasce vicino Mel fiume della Francia, dalquale ha preso il nome il suo fiore e detto Amello [violæ sub lucet purpura nigræ] marauigliosamente dice Sublucet per dimostrare, che le sue foglie sono sparse d'vn certo splendore di colore purpureo [in tonsis vallibus] nelle valli segare cioè esposte al Sole, e non piene d'alberi al contrario poi si dice, intonsi montes.

Ordine delle parole.

Si vero corpora scilicet apum] ma se li corpi dell'api [languebunt morbo tristi] saranno oppressi da graue, & mortale infermità [quoniam vita tulit quoque apibus] perche la vita ha apportato ancora a l'api [nostros casus] le nostre disgratie, le miserie, & auuersità humane, quali vengono per mezo delle malatie, perche l'api ancora sono soggette a varie miserie, come gl'huomini [quod tu poteris iam cognoscere] il che tu potrai già conoscere [signis non dubijs] con segni chiari [alius color continuus est ægris] l'inferme subitamente hanno altro colore di quello, che prima solauano hauere] macies horrida deformat vultum] vna macilenza, vna magrezza fa brutto l'aspetto dell'api [tum reliquæ exportant tectis] all'hora le altre portano suor di casa [corpora carentum luce] i corpi della morte, i corpi priui di vita [& ducunt tristia funera] e celebrano le mal conuenienti essequie [aut illæ pendent ad limina ouero quelle amalate languide stā pendenti sopra l'entrata delle stāze [connexæ pedibus] attaccare, co' piedi [aut omnes cunctantur intus] ouer tutte dimorano dentro [in ædibus clausis] nella case loro chiuse [& ignauæ sunt fame,] & sono poltrone, cioè senza industria, & fatica per la fame [& pigræ frigore contracto] e pigre per cagione del freddo patito [tum auditur sonus grauior] all'hora si sente vn suono graue, [& susurrant tractim] e s'ode vn susurrare continuo tra quelle] vt Auster frigydus] come il freddo Austro [quondam immurmurat syluis] va mormorando per le selue [& vt mare sollicitum] e come il mare commosso [stridet vndis refluentibus] frema turbate l'onde [& vt ignis rapidus] & come il veloce fuogo [æstuat fornacibus clausis] stride nelle fornaci chiuse [hic] qui quando vederai tali segni di malatie [ego suadebo iam incendere odores Galbaneos] io suaderò, che tu hora arda il Galbano odorifero. hora in questo caso tu deui porgere aiuto a quelle ardendo il Galbano odorifero [& suadebo te hortantem] & suaderò, che tu esortando quelle [vltro] spontaneamente [& vocantem eas fessas, & chiamando quelle stanche [ad pabula nota] a' loro pascoli noti, & consueti [inferre mella] coli il male [canalibus arundineis] per li canaletti di canne, che haurai preparato a tal vso [proderit, & admiscere] giouerà molto ancora mescolare insieme [saporem gallæ tunsum] il sapore della gala pesto, cioè la gala pesta, accioche sia più saporita [& rosas arentes] & le rose secche [aut defruta pinguia multo igni] ouero la sapa ben cotta, & dolce [vel racemos passos de vite Psythia] ouero li grapoli d'vua passa della vite Psithia, ouero vua passa [& thymum Cecropium] & il timo Attico] & Centaurea graueolentia] & l'herba Centaurea, che manda fuori graue odore [est etiam flos in pratis] e ancora ne' prati vn fiore [cui Amello agricolæ fecere nomen] alquale gli agricoltori gli han posto nome Amello [herba scilicet, quæ eum florem fert] l'herba, che produce questo fiore est facilis quærentibus] ageuolmente si discuopre a chi la cerca [namque tollit ingentem syluam] perche fa crescere vna gran selua, cioè di foglie [de vno cespite] di vn picciolo cespo [ipse flos est aureus] esso fiore e simile a l'oro [sed purpura violæ nigræ] ma il colore purpuro della viola nera, e di color simile alla rugine [sublucet in folijs poco riluce nelle foglie perche è bruno, & oscuro nelle foglie [quæ funduntur plurima circum] lequali spesse si van spargendo intorno a lui [aræ Deum sæpe sunt ornatæ] gli altari de gli Dei spesse volte sono ornati [torquibus nexis] di ghirlande intrecciate di simili fiori, & frondi [sapor est asper in ore] il sapore è aspero, e amaro al gusto [pastores legunt illum] i pastori ricolgono questo fiore [In vallibus tonsis] nelle valli esposte al Sole, & non piene d'alberi [& prope flumina curua Mellæ] & vicino alle riue torte del fiume Mella [tu incoq. radice huius] cuoci adunque le radici di questo fiore ò herba [Bacco odorato] nel vino odorifero, & più perfetto, che si possa hauere, & appone apibus pabula] & ponile auanti l'api per cibo [in foribus] nell'entrata delle lor stanze [canistria plenis] ne' canestri, & sportele piene, e colme.

Sed si quem prolea, &c.] Ci insegna il modo, e la via di ricuperare l'api, quando in tutto fussero estinte

Sed si quem proles subitò defecerit omnis,
Nec genus vndæ nouæ stirpis reuocetur, habebit,
Tempus, & Arcadij memoranda inuenta magistri
Pondere, quoque modo cæsit iam sæpe iuuencis
Insyncerus apes tulerit cruor, altius omnem
Expediam prima repetens ab origine famam.
Nam quà Pellæi gens fortunata Canopi
Accolit effuso stagnantem flumine Nilum,
Et circum pictis vehitur sua rura phaselis,
Quaque pharetratæ vicinia Persidis vrget,
Et viridem Aegyptum nigra fœcundat arena
Et diuersa ruens septem discurrit in ora,
Vsque coloratis amnis deuexus ab Indis,
Omnis in hac certam regio iacit arte salutem.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Sed si quem prolea subitò defecerit omnia] Ha vsato marauiglioso ordine, perche primieramente dice in che modo si deuono scacciar gli animali nemici dell'api, dipoi con che rimedi si possono medicare quando sono insieme: hora dice in che modo si possono ricuperare, essendo in tutto perse [nec, genus vnde nouæ stirpis reuocetur habebit] è chiaro che non tutti gl'animali si generano per purgatione, quando, che molti se ne generano per putrefatione, cioè dalla materia putrefatta per la virtù celeste, & specialmente del Sole qoale per questo da Homero fu chiamaro padre delle cose [& Arcadij memoranda inuenta magistri] pigli vn buon principio, doue con tanta attention grande, perche dice di non voler raccontar fauole, ne dar precetti volgari, ma scoprite cose degne di memoria. & non d'vn'huomo ignorante, & idiota, ma d'vn maestro, & dell'Arcadi, lodandolo dalla natione: perche gli Arcadi sono stati sempre valenti in gouernare ogni sorte di bestiame, & dice Arcadij, cioè l'Aristeo, il quale si come racconta Giustino, regnò nell'Arcadia. & fu primo autore di restringere, e cagliare il latte, e ritrouò l'vso del mele, e si come scriue Plinio, fu il primo, che mescolò il mele, col vino, & ritrouò il vin melato detto da Latini Mulso. Diodoro dice, che Aristeo primo sacrificò a Bacco, come Dio, quale andaua contra Saturno [cæsis iuuencis] vccisi i giouenchi, & ha vsato buono, e conueniente parlare, perche cedo alcuna volta significa, battere, percuotere, & qualche volta vccidere [insyncetus cruor] il sangue corrotto, putrefatto, & per questo si battono, accioche dal sangue putrefatto si generino vermi, dalliquali nascono l'api [altius omnem] haueua dimostrato di volere raccontare i precetti, ma hora promette di raccontarli talmente, che vuole cominciare dalla prima origine dire ogni cosa per ordine: accioche la cosa più facilmente si possa intēdere. Plinio dice, che l'api si generano de buoi: li Calauroni di caualli, li fuchi di muli, & le vespe de gli asini [Pellæi Canopi] Canopo e città dell'Egitto lontana da Alessandria cēto vēti stadi doue dicono, che nacq. Claudiano Poeta detta quasi Canobo, da Canobo timoniere della naue di Menelao, quiui sepolto, volgarmente Damiata: questa Città per la buon'aria alletta, & tira gli huomini [Pellæi] non dice Canopo edificata dal Re Pelleo, ma doue vicino il Re Pelleo, cioè Alessandro edificò Alessandria & cosi fu cognominato da Pella città della Macedonia sua patria [phaselis] Phaselus, & Faselus. e sorte di barchetta piccola, quale vsauano quando il Nilo allagaua. & copriua d'acqua le terre [Persidis pharetratæ] li Persi vaglion molto in tirar d'arco, e

per questo dice la Persia faretrata [viridem] chiama l'Egitto verde, per l'abondanza, e copia delle biade [nigra fœcundat arena] perche mena sempre nuouo fango, ilquale fa fertilità: donde, che il Nilo, e detto quasi neam Ilin hoc est trahens nouũ limum: perche inanzi il Nilo Latinamente era detto Melo [iacit salutem] pone ogni salute, & ogni sua speranza di rifare, & di rinouare l'api: Cicerone dice iacta sunt fundamenta defensionis meæ.

Ordine delle parole.

Sed si omnis proles] ma se tutta la stirpe, e progenie dell'api [subitò defecerit quem pro aliquem] a vn tratto, ouero per la subita mortalità mancherà ad alcuno [nec habebit] nè hauerà alcune api, o qual si voglia altra cosa [vnde genus nouæ stirpis reuocetur] onde si possa cercare, donde si possa rifare poi la nuoua stirpe [tempus supple est pandere] egli e tempo di scuoprirti, di manifestarsi [& inuenta memoranda magistri Arcadij] gl'inuenti degni di memoria d'Aristeo pastore dell'Arcadia [& quomodo cruor insyncerus] & in che modo il sangue putrefatto [tulerit apes] habbia produto l'api [sæpe iam cęsis iuuencis] spesso già hauendo vcciso i giouenchi [ego expediam omnem famam] io espeditemente racconterò tutto quel, che la fama ci ha apportato di tal cosa [altius] più altamente più di lontano [repetens a prima origine] incominciando dalla prima origine [nam ab ea supple parte qua gens fortunata], perche da quella parte doue la gente fortunata, la gente molto ricca [Canopi Pellæi] della città Canopo, vicino alla quale il Rè Peleo cioè Alessandro edificò Alessandria [accolit Nilum stagnantem] habita vicin'al Nilo, che inonda, & allaga le terre [flumine effuso] essendo sparsa in copia l'acqua per li campi [& vehitur circum sua rura] & e portata intorno alle sue ville [phaselis pictis] con le piccole barche adornato, ouero impeciate [& quà] e per doue [amnis. scilicet, Nilus viget vicinia] & per doue il medesimo fiume Nilo bagnando preme i confini [Persidis pharetratæ] della Persia, li cui habitatori molto vagliono in tirare d'arco, & di frezze [& fœcundet Aegyptum viridem] e rende fecondo, e fertile l'Egitto verde cioè di biade, & d'herbe dopo l'inondatione [arena nigra] dal fango nero, quale lascia [& ruens] e caminando impetuosamente] discurrit septem ora diuersa] corre al mare con sette bocche diuerse [amnis dico deuexus] il fiume dico che ha corso longo camino [vsque ab India coloratis] insino da gl'Indi neri [ab eo dico parte omnis regio] da quelle parti dico tutto il paese [iacit in hac arte certam salutē] pone in quest'arte, quale ha da dare ogni sua speranza, & ogni salute certa.

Exiguo primum, &c.] Seguita la materia, quale ha proposto.

Exiguus primum, atque ipsos contractus ad vsus
Eligitur locus: hunc angustique imbrice tecti,
Parietibusque premunt arctis, & quattuor addunt
Quatuor a ventis obliqua luce fenestras,
Tum vitulus bima curuas iam cornua fronte
Quæritur: huic geminæ nares, & spiritus oris
Multa reluctanti obstruitur, plagisque per empto
Tunsa per integram soluuntur viscera pellem.
Sic positum in clauso linquunt: & ramea costis
Subyciunt fragmenta thymum, casiasque recentes.
Hoc geritur Zephyris primum impellentibus vndas,
Ante nouis rubeant, quam prata coloribus, ante
Garrula, quàm tignis nidum suspenda hirundo.
Interea teneris tepefactus in ossibus humor
Aestuat, & visenda modis animalia miris,
Trunca pedum primo mox, & stridentia pennis
Miscentur, tenuemque magis aera carpunt.
Donec, vt æstiuis effusus nubibus imber.
Erupere: aut vt neruo pulsante sagitta,
Prima leues incunt si quando prælia Parthi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Atque ipsos contractus ad vsus] dice, che s'ellegge vn luogo picciolo, & stretto quanto si conuiene a tal'vso, cioè per sostenere solamente, & chiudere il corpo morto del boue [angustique imbrice tecti] Imbrex, imbrici significa il copo, la tegola da coprire le case, & benche si legga: Hic Imbrex in genere masculino, nondimeno secondo Planto, dicemo meglio: Hæc Imbrex in genere feminino, dicendo:

Fregesti imbrices meas, dum tè dignam sectaris simiam.

[parietibusque premunt arctis] ha vsato nel primo luogo il piede Proceleusmatico, qual costa di quattro silabe breui, così detto, perche la prestezza, e concorso delle quattro sillabe breui, e molto atto al grido vniforme de i marinari a fare qual che lor opera, detto Celeusma [obliqua luce fenestras] vi fanno quattro fenestre in quatro faccie, le quali facciano lume per trauerso, si come vedemo ne' granai per rispetto de quattro venti principali, liquali s'entrassero per dritto, generarebbe più presto freddo, che tepidezza [multa relluct nti] dice multa in cambio di multum il nome per l'auuerbio [per integram soluuntur viscera pellem,] e se risoluano le trite carni percosse con verghe per la pelle intiera cioè si putrefanno [ramea fragmenta] pongono sotto alle coste del vitello, accioche la pelle non si putrefaccia, pezzi di rami, timo, e casie verde subito colta: si dice: Hic Ramus, mi, & Hoc Ramale lis. Persio. Vt ramale vatus [hoc geritur Zephyris primum impellentibus vndas] questo, che s'è detto si fa nel principio della Primauera, innanzi, che il prato si veggia rosseggiar di bei fiori & innanzi che la rondine faccia il nido per le case. Racconta Plinio, che le rondini non entrano nella città di Tebe, perche quella spesse volte è stata presa, ne in Tracia, nella Città di Bizice per la sceleratezza di Terreo. Cecina Volteranno dell'ordine. Equestre ne pigliaua in Roma, & portauale seco, & quando nel correre de cauagli haueua vittoria, le rimandaua, & così à gli amici annunciaua la sua vittoria, perche tornauano al proprio nido tinte da lui nel colore della vittoria [teneri tepefactus in ossibus humor] il tepefatto humore bolle per l'ossa tenere, si come d'vn vitello di due anni, nelquale è molto sangue caldo, [& viscenda modis animalia miria] perche dal corpo morto nascono animali, & perche l'api si generano de' vermi [trunca pedum primo] prima senza piedi, & bene hà aggiunto primo, perche dipoi fanno, & le penne, & li piedi [& stridentia pennis miscentur] si radunano insieme per la legerezza delle penne [vt æstiuis effusus nubibus imber] fa qui vna conueniente comparatione, dicendo che non altrimente si veggono dal cuoio di quel vitello vna appresso l'altra leuarsi a volo, e poi tutte quante insieme, come la folta pioggia sparsa dalle nugole nel tempo di state, e le frezze leggieri vscite dall'arco de fieri Parthi nel primo assalto.

Ordine delle parole.

Primum eligitur locus exiguus] prima si elegge vn luogo piccolo [atque contractus in ipsoa vsus] e stretto quanto conuiensi a tal vso, cioè a questa vtilità, che in quello il vitello si putrefaccia [& premunt hunc locum] e cuoprono poi questo luogo [imbrice tecti angusti] di copi, & di tegole, di coperta di vn basso tetto [& parietibus arctis] e di muri stretti, che tengano il luogo tepido & addunt quatuor fenestras] & gli aggiungono quattro fenestre in quattro faccie [luce obliqua] doue entri la luce per torto [a quattuor ventis] per rispetto di quattro venti principali, quali s'entrassено per dritto, generariano freddo: e non tepidezza [dum] dipoi ordinato in questo modo il fuoco [quæritur vitulus curuatus iam cornua fronte bima] si cerca da quei, che vogliono rifare l'api, vn vitello di due anni, che pur hora pieghi la fronte cornuta, cioè, che sia tenero, e pieno di sangue, è di sugo [nares gemine obsternũtur huic] tutte due le narici gli si turano [& spiritu oris obstruitur huic relectāti multa] egli si tura la bocca, che non possa spirare il fiato, resistendo, e risutando molto, benche molto si dilatta, e scuoia, [& viscera tunsa] e tutte le carni molto ben battute, peste, e percosse [soluuntur huic per empto plagis] si risolueno al vitello morto con verghe, e battiture [per integram pellem] per la pelle intiera, accioche non esali il fiato, o il sangue, ò il sugo [& linquunt sit positum in clauso] e lo lasciano così chiuso, [& subiciunt, costis] e pongono sotto alle coste del vitello morto [fragmenta ramea] rami di alberi [thymum, & casias virentes] del timo, e della casia subito colta [hoc geritur] e questo si fa [Zephyria impellentibus primum vndas] all'hora che i venti Zefiri cominciano a commouere, soffiando l'onde, cioè nel principio della Primauera [antequam prata rubeant] innanzi, che i prati rosseggiano, si veggano rosseggiare [nouis coloribus] di nuoui, e bei colori [& antequam hirundo garrula] & innanzi, che la loquace rondinella [suspendat nidum tignis] sospenda, e faccia il nido per le traui delle case [interea humor tepefactus] in questo mezo l'humore del vitello tepefatto [in ossibus teneris] nell'ossa tenere [æstuat] bolle [& animalia viscenda miria modis] e marauigliosamente si veggono poi certi animali [primo trunca

pe-

pedum]in prima senza piedi [mox,& stridĕtia pennis]e poco dopò stridenti con le penne[miscentur]si mescolano insieme[& carpunt magis,& magis aera tenuem] è l'vno appresso l'altro si leuano a volo [donec erupere] insin che quelli sono vsciti fuora per forza,e cō grand'empito,tutti quanti insieme [vt imber effusus]si come la pioggia sparsa nubibus æstiuis]dalle nugule pistate[aut vt sagittæ scilicet emittuntur] ò come le frezze sono spinte,è tirate [pulsante neruo]spingĕdole l'arco fatto di nerui [si quādo Parthi leues]se alcuna volta i Parthi leggieri,e cōfidati nel fuggire[ineūt prima prælia] cominciano le prime battaglie.& i primi assalti.

Quis Deus hanc Musæ,quis nobis extudit artem?
Vnde noua ingressus hominum experientia cœpit:
Pastor Aristæus fugiens Peneia Tempe,
Amissis (vt fama) apibus morboq. fameq.
Tristis ad extremi sacrum caput astitit amnis,
Multa querens,atque hac affatus voce parentem:
Mater Cyrene,mater,quæ gurgitis huius
Ima tenes,quid me præclara stirpe Deorum
(Si modo,quē perhibes,pater est Tymbræus Apollo)
Inuisum fatis genuisti?aut quo tibi nostri
Pulsus amor?quid me cœlum sperare iubebas?
En etiam hunc ipsum vitæ mortalis honorem,
Quem mihi vix frugum,& pecudum custodia solers
Omnia tentanti extuderat,te matre relinquo,
Quin agè,& ipsa manu felices erue syluas,
Fer stabulis inimicum ignem,atque interfice messes,
Vre sata,& validam in vites molire bipennem.
Tanta meæ si te ceperunt tædia laudis.

Quis Deus hanc Musæ, quis nobis extudit artem?] con bel modo entra à raccontare la fauola d'Aristeo, perche parendo essere inuentore sopra le forze humane, che d'vn vitello putrefatto, e corotto si generano l'api, meritamente ricorre alle diuine. Dimanda adunque alle Muse, che sanno il tutto, & inuentrici d'ogni cosa, qual Dio habbi trouata questa arte.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

Extudit artem] con diligenza, ouero con sforzo, quasi molestandolo, e spesso rompendogli il capo con prieghi ritrouò quest'arte di rifare le api d'vn vitello [vnde noua ingressus hominum experientia cœpit] donde questa noua esperienza prese i primi principij, dice ingressus per li primi principij[Pastor Aristæus] Aristeo fù figliuolo d'Apolline, e della ninfa Cirene, figliuola di Peneo fiume dell'Arcadia,ilquale hauendo voluto violare la ninfa Euridice moglie d'Orfeo,e quella fuggendo per luoghi deserti,fù morsicata da vn serpe,e se ne morì;per ilche le ninfe sdegnate per vĕdetta gli fecero morire tutte l'api:egli adunque disperato dimandò aiuto alla madre [Peneia Tempe] Tempe di genere neutro, & numero plurale, sono luoghi molto diletteuoli della Thessaglia,cinque miglia di lunghezza,e quasi sei di larghezza, per doue passa il fiume Peneo,le cui riue son vestite d'herba fresca,e d'alberi amenissimi [extremi amnis]dice extremi in luogo di summi, cioè vicino al monte Pindo,doue nasce in tutto questo passo,insin alla fine del libro, prima si raccōtauano le lodi di Cornelio Gallo, lequali dipoi Vergilio per ordine, e commandamento di Augusto, l'hà conuertite nella fauola d'Aristeo [mater Cyrene mater] è cosa odiosa chiamar per nome il padre, e la madre [pater est Tymbræus Apollo] Apollo fù chiamato Thimbreo da vn campo vicino à Troia,pieno di Timbre, nel qual campo è il bosco, & il tempio d'Apollo, in questo campo fù ammazzato Achille da Paride; E però si finge,che egli fù ferito dalla mano d'Apolline; per questo adunque si chiama Timbreo,come ancora si chiama Delio dall'Isola di Delo. perche i nomi ordinariamente pigliano i cognomi da'luogi [inuisum fatis genuisti] se nato de Dei, è odiato da'fati,si come nel primo dell'Eneide:

Nos tua progenies cæli quibus annuis arcem.

Similmente:

Quis te nate Dea per tanta pericula casus.

Insequitur?Fatum,Secondo Prisciano, si deriua dal participio fatus,di modo che fatum non è altro,che ordine, & comandamento diuino infallibile. Cicerone nel primo libro de Diuinatione; [Fieri igitur omnia à fato,ratio cogit fateri; en etiam hunc ipsum vitæ mortalis honorem] en è dimostratione con sdegno, percha grand'ingiuria, che colui non possa difendere l'honor del mondo, alquale è promesso il Cielo, e quell'honor poi, qual egli s'hà acquistato con grand'industria, e fatica, perche era grand'honore arare,pascolare il bestiame,& hauere dell'api [omnia tentanti] tĕtando ogni cosa; nel che si vede, e la gran fatica del corpo, e la grand'industria[te matre] da queste due parole ne risulta doppia argumentatione: te scilicet Dea.per ilche dimostra, che può: matre,e quasi duole,che non fa l'officio materno [quin age] è color Retorico qual si fà, quando concedemo quello, che non votressimo, che in modo alcuno si facesse, nel qual tempo sempre aggiugnemo alcuna cosa per dissuaderlo da tal fatto: si come.

Sequere Italiam ventis, pete regna per vndas:

perche lo spauenta da fare quel che gli si concede, hauendogli dimostrata la paura della tempesta;. così in questo luogo si mostra la calamità & miseria del figliuolo, la quale non è verisimile, che la madre desideri, che in modo alcuno gl'auenga [atque interfice messes] & occidi le biade, secondo Pitagora, il qual diceua, che tutte le cose, che crescono, hanno anima, donde in vn'altro luogo. Aret ager vitio moriens [tanta meæ si te cœperunt tædia laudis] se la mia felicità. & gloria acquistata ti è di dolore, e di rincrescimento, distruggi, & annulla tutto quel, che hò.

Ordine delle parole.

O musæ dicite supple] ò muse diceteci di gratia [quis Deus, quis inquam Deus] qual Dio, qual Dio dico [extudit nobis hanc artem?] ritrouò a vtil nostro quest'arte?[vnde noua experientia hominum cœpit ingressus?] donde,e da chi la nuoua esperientia dell'huomini prese i primi principij? [pastor Aristæus] il pastore Aristeo [fugiens tempe Peneia] fuggendo gl'ameni, e lieti luoghi bagnati dal fiume Peneo [amissis apibus, & morbo, & fame] hauendo perduto l'api, & per cruda pestilenza, e per graue fame [vt fama est] come è la fama, come suona il grido [astitit tristis] si fermò mal contento [ad sacrum caput amnis extremi] al sacro capo del profondo Peneo [quærens multa] lamentandosi molto[atque affatus parentem hac voce] e parlò alla madre con tal voce, con tal oratione [ò Cyrene mater, mater dicit] ò Cirene madre, madre dicē [quæ tenes ima] la quale tiene i bassi regni [huius gurgitis] di questo gorgo corrante,del fiume Peneo [quid genuisti me inuisum fatis] a che me generasti odioso à fati [de præclara stirpe Deorum?] essendo della nobile, e famosa stirpe de gli Dei? [si modò Apollo Thymbræus] s'egli è il vero ch'Apollo Thimbreo [quem perhibes] qual tu suoli dire essermi padre [est pater] sia mio padre [aut quo] ouer doue [amor nostri est pulsus tibi?] e quell'amore, qual diceui portarci,è fuggito? [quid iubebas me sperare cœlum?] a che voleui ch'io sparessi il Cielo? ch'io fussi posto nel numero de gli Dei? [en relinquo te matre] ecco oime,che io lascio essendomi tu madre [etiam hunc ipsum honorem] ancora quell'istesso honore [vitæ mortalis [di questa nostra vita mortale [quem solers custodia] il quale la diligente custodia, & cura [frugum, & pecudum] ch'in soleua porte, & in frutti, e biade, & in animali [vix extunderat mihi tentanti omnia] à pena haueua apparecchiato a me, che tentano ogni cosa, il qual a pena haueua acquistato con fatica, e diligente cura, ch'io soleua porre in frutti, & in animali [quin age] anzi deh vien tu ancora [& ipsa erue manu] e suelli con le proprie mani [syluas fœlices] gl'alberi fertili [fer inimicum ignem stabulis] porta alle stalle il fuoco nimico [atque interfice messes] & amazza le biade [vre sata] abbruscia le cose seminate [& molire validam bipennem] & adopra con forza la sorte accetta [in vites] contra le mie viti [si tanta tædia meæ laudis te cœperunt] se tu hai tanto a schifo, se tanto ti rincrescono le mia laudi;

At mater sonitum thalamo sub fluminis alti
Sensit,eam circum Mesia vellera Nympha
Carpebant hyalis saturo fucata colore.
Drymoque, Xantoque, Ligeaque,Phyllodoceque,
Cæsariem effusæ nitidam per candida colla.
Nesea,Spioque,Thalaque Cymodoceque,
Cydippeque,& flaua Lyconias,altera virgo,

At mater sonitum thalamo, &c.] Prima, che descriue la risposta della madre, elegantemente, e politamente descriue in che essercitio era occupata, e tra quali ninfe staua à solazzo, & in che modo vna delle ninfe mossa dal lamento d'Aristeo, inalzò il capo.

Espositione delle parole, delle fauole dell'historie, e luoghi grammaticali.

Sonitum thalamo sub fluminis alti sensit] dice,che la madre sĕtì il mesto suono, e non la voce, perche era nella profonda parte del fiume, oc-

Altera tum primos Lucinæ experta labores;
Clioque, & Beroe soror, Oceantides ambæ,
Ambæ auro, pictis incinctæ pellibus ambæ.
Atque Ephyre, atque Opis, atque Asia, Deiopeia,
Et tandem positis velox Arethusa sagittis,
Inter quas curam Clymene narrabat inanem
Vulcani, Martisq. dolos, & dulcia furta;
Atque chao densos diuum numerabat amores,
Carmine quo captæ, dum fusis mollia pensa
Deuoluunt, iterum maternas impulit aures
Luctus Aristæi: vitreisq. sedilibus omnes
Obstupuere: sed ante alias Arethusa sorores
Prospiciens, summa flauum caput extulit vnda,
Et procul: ò gemitu non frustra exterrita tanto.
Cyrene soror, ipse tibi, tua maxima cura,
Tristis Aristæus Penei genitoris ad vndam
Stat lacrymans: & te crudelem nomine dicit.

cupata con l'altre belle ninfe il filar lana [Milesia] Mileno è città ne' confini della Ionia, a della Caria, secondo Herodoto, edificata da Mileto figliuolo del Sole, e di Deione, come ne fa testimoniāza Ouidio nel 9. delle sue Trasformationi. È stata nobilitata questa città dall'entrata della lana pretiosissima, della quale se ne faceuano le coperte Milesie. Martiale nel libro 8.

Nec miletus erat vellere digna tuo.

[hyali saturo fucata colore] hyalus significa il vetro, donde che color hyali è detto il color verde, come è il color di vetro corrisponde à quel dell'acqua, qual molto piace alla ninfe dell'acque [saturo] dice saturo, ouero abondante, a copioso, ouero Tarentino; perche Saturio, ouer Satureio fù città della Galantia vicino a Tarento, doue sono tintorie, nelle qual si tinge la lana [Drymoqua Xantoque] queste son le ninfa, come molti vogliono, delle quali Giunone dice;

Sunt mihi bis septem præstanti corpore nymphæ,

ma più presto piglieremo questi nomi finti poeticamēte, & hà vsato vna marauigliosa varietà, & accioche la cōtinnatione de nomi non potesse generare fastidio, raccōta in alcune l'habito, in altre la virginità, & in alcun'altre la bellezza, Drymo è così detta dalla fortezza; Xanto, dal color biōdo, Ligea, dal suono: Phillodoce, dal raccogliere gli amici forestieri; Cidippe, significa honora di caualliero, Lycoricas, dolcezza del moore: Nesea, dal nuotare, perche neq il cui futuro è νέω, cioè Neso, significa nato. Spio dalla cauerne, ouer dal rōper l'onde: percha Spome significa il medesimo, che Rumpo. Talia è detta verdeggiante, & allegra, perche per mezo dall'acqua ogni cosa verdeggia. Et Thasso significa vireo, & Lætor, Cymodeça dal raccogliere, & acchettara l'onde, perche cyma è detta l'onda; Clio, e intarpretata la gloria. Beroe, dalla voracità, perche boro è detto il cibo, e la voragine, & boros mangiatore: percha l'acque deuorano molte cose, e così si potria dare la interpretatione di tutte l'altre, ma nō fa dibisogno [pictis incinctę pellib^9 ambę] hauēdo le pelli di daino, ò di ceruo: ma questo e l'habito di cacciatrici, il quale l'attribuisce per questo alle ninfe, pche leggemo molte di queste essere state cacciatrici, si come;

Et tandem positis velox Arethusa sagittis.

[curam inanem] e diffinition dell'amore [Vulcani, Martisque dolos] secōdo Donato si deue distinguera, riferēdo gli ingāni a Vulcano, & i dolci furti, cioè l'adultario a Marte, perche sapemo cha Marte, insieme con Venere scoperti dal Sole, furono coperti con vna rate di ferro, & incatenati da Vulcano [atq; Chao dansos diuum numerabat amores] e dalla prima origine del mondo raccōtaua gl'amorosi, e spessi casi hor di questo hor di quel Dio. Chaos propriamēte significa la cōfusione vniuersale di tutte le cose: nōdimeno Hesiodo lo chiama principio di ogni cosa. È nome Greco, & si declina per la prima declinatione de contratti, in questo modo τὸ χάος τοῦ χάους καὶ χάους. Appresso i Latini solamēte è in vso Chaos, & l'Abl. tiuo Chao, bē che Prisciano habbia declinato per la seconda declinatione Chaus, Chi. [Cyrena soror] la chiama sorella per la simil potasta [tua maxima cura] tuo maggior pēsiero, cioè tuo figliuolo qual molto ami [Penei genitoris ad vndā] dice genitoris, ouero tuo padre, ouero per honore, e riuerenza, si coma Tybri patar,

Ordine delle parole.

At mater Cyrane sensit sonitum] ma la sua madre Cirene vdì il mesto suono de' lamenti d'Aristeo, ma non la voce [sub thalamo alti fluminis] sotto il basso letto del profondo fiume [nymphæ carpebant vellera Milasia] le belle ninfe filauano le lane Millesie, la lane tante pretiose, come sono quelle di Miletto [circum eam] d'intorno a quella [fucata colore Saturo hyali] tinte di color tarentino, doue sono buone tintorie [& Drymo, & Xanto] dico le ninfa, cioè Drimo, & Xanto [& Ligea & Phyllodoceque] & Ligea, & Phillodoce [effusę cæsariam nitidam] lequali haueuano sparse la risplendente chioma a color d'oro [per colla candida] per i bianchi colli [Nesea, & Spio] e similmente Nese, e Spio [& Thalia, & Cymodoce, & Cydippe, & flaua Lycorias] & Thalia, e Cimodoce, & Cidippe, e la bionda Licoria [altera virgo] l'vna, cioè Cidippe vergine [altera tum experta] l'altra, cioè Licoria poco innanzi quel tempo haueua prouate [primos labores Lucinæ] le prime fatiche di Lucina, cioè del parto; del quale ne ha il carico Lucina [& Clio, & Beroe soror] e Clio, e Beroe sua sorella [ambæ Oceanitides] tutte dua figliuole dell'Oceano [ambæ incinctæ auro] tutte due cinte d'oro ambæ cinctę pellibus pictis] tutte due cinte di pelli di daini o ceruii dipinte [atque Ephyræ, atque Opis atque Asia, Deiopaia] & Ephire, & Opi, & Asia, & Deiopeia [& tandem Arethusa velox] e finalmente Aretusa nel corso mentre fuggiua Alteo [positis sagittis [hauēdo posate giù la frezze, quali haueua adoprate nella caccia [inter quas] tra le quali [Clymene narrabat curam inanem Vulcani] Climene vna di loro così detta raccontaua la vana cura di Vulcano in guardare Venere sua moglie [& dolos Martis, & dulcis furta] a gl'inganni di Marte in trouarsi con Venere, & i dolci furti [& numerabat densos amores Diuum] e raccontaua gli spessi amori de gli Dei, e raccōtaua gli amorosi, e spassi casi, hor di questo, hor di quel Dio [a Chao] comminciando dalla prima origine del mondo [quo carmine captæ] dal qual dolce, e soaue canto prese [dum deuoluunt pensa mollia fusis] mentre attorceano le molli lana a i fusi [luctus Aristæi] il graue pianto, e lamento d'Aristeo [iterū impulit aures maternas] di nuouo percosse gl'orecchi della madre [& omnes obstupuere in sedibus vitreis] e tutte spauantate si leuaio in piede dalle seggie di vetro, cioè dalle sedie di color di vetro, doue sedeuano in acqua [sed Arethusa prospiciēs ante alias sorores] ma Arethusa guardando intorno innāzi l'altre sue sorelle [extulit caput flauum] trasse il biōdo capo [summa vnda] fuor dell'altra acque [& procul supple inquit] e di lontano disse [ò Cyrane soror non exterrita frustra tanto gemitu] ò Cirene mia sorella nō sbigottita indarno da sì gran lamento [ipse Aristæus tristis eaistens tibi tua maxima cura] ecco il mesto Aristeo tuo figliuolo, e tuo maggior pensiero [stat lachrymans] stassi lachrimando, stassi piangando forte [ad vndam Penei genitoris] in riua di Peneo tuo padre, e suo auo [& dicit nomine te crudelem] a chiama per nome te crudale, e dispietata.

Huic perculsa noua mentem formidine mater,
Duc age: duc ad nos: fas illi limina diuum
Tangere ait: simul alta iubet discedere late
Flumina, qua iuuenis gressus inferret: at illum
Curuata in montis faciem circum stetit vnda,
Accepitq. sinu vasto, misitq. sub amnem,
Iamq. domum mirans genitricis, & humida regna,
Speluncisq. lacus clausos, lucosq. sonantes,
Ibat: & ingenti motu stupefactus aquarum,
Omnia sub magna labentia flumina terra
Spectabat diuersa locis, Phasimq. Lycumq.
Et caput, vnde altus primum se erumpit Enipeus,
Vnde pater Tiberinus, & vnde Aniena fluenta,
Saxosumq. sonans Hypanis, Misiusq. Caicus,
Et gemina auratus taurino cornua vultu
Eridanus, quo non alius per pinguia culta
In mare purpureum violentior influit amnis.

Huic perculsa noua mentem.] Ci mostra in che modo Aristeo e stato riceuuto nelle stanze dalla madre, & come esposto il suo lamento, e quello trouato esser cosa vana, si posero a tauola, e dipoi sacrificarono all'Oceano.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Noua formidine mater] dice noua in cambio di grande, & insolita: si come Pollio, & ipse facit noua carmina [duc age] è auuerbio ottatiuo, quale conforta a fare vna cosa, come ancora Eia, agi e, che vogliono dire, Orsu [fas illi limina Diuum tāgere] è lecito a lui entrare le sacre porte de gli Dei, perche era nato di padre, & di madre Dei [simul alta iubet discedere late flumina] secondo la fantasia, & visiona poetica finge quelle cose, le quali fanno la cosa verisimile [speluncisque lacus clausos] mostra come la madra impose a i fiumi, che si tirasseno da canto, & dessono la strada al figliuolo, il quale riceunto dentro il gran seno, & posto sotto il fiume, và guardādo pien di merauiglia, l'humida case di sua madre, i regni, & i laghi chiusi dentro le spelonche: & dice Lacus, per li recettacoli de fonti & di fiumi [omnia sub magna labētia flumina terra] dicono gl'intelligenti delle cose naturali, cha sono molti fiumi, liquali passano, & corrono per sotto terra molti miglia, auanti che escano sopra terra, tra li

quali son questi, che se numerano qui [Phasimque] Phasi e fiume nobilissimo in Ponto, nasce doue sono i popoli Moschi. Nauigasi con ogni gran nauilio trent'otto miglia; dipoi con minori per lungo spatio. Ha sopra se cento venti ponti. Le città nelle sue riue furono Tirida, Aceo, e Cigno; ma specialmente è nobilitato venticinque miglia lontano dal mare, doue Hippo, e Ctano grossi fiumi da contrarie parti entrano in lui. Hoggi hà solamente Siro Città cosi detta da Siro fiume, ilquale qui entra, doue dicemo cominciare a essere capace di ogni gran nauiglio. Riceue molti altri fiumi per grandezza, e numero mirabili, tra quali è il fiume Glauco[Lycumque]Lico è fiume della Asia, qual passa per la Città Laodicea[Enipeus]Enipeo, e fiume della Thessaglia, qual passa per i campi Farsalici, doue Cesare superò Pompeo [Vnde pater Tiberinus, & vnde Aniena fluenta] il Teuere, e l'Aniene, hoggidi volgarmente detto Teuerone, sono fiumi d'Italia molto noti, e famosi[saxosumq; sonans Hipanis] Hipanis è fiume della Scithia, qual nasce d'vna gran palude, di sapor dolcissimo: v'entra poi il fonte Hamoxampeo, e per la sua amaritudine tutto lo guasta: Et si deue leggere saxosum, & non saxosus, acciochè nō sian due epitetti, ilche è vitioso appresso di latini[Mysusque Caicus] Caico è fiume, il qual corre per la Misia [Eridanus] è il fiume d'Italia, quale si chiama il Pò [auratus gemina cornua taurino vultu] dice, che il Pò ha tutte due la riue simili a i corni, indorate, cioè pretiose, ouero per il gregge, che continuamente vi pasce, ouero per le città; col volto taurino, cioè col corso per mezo, che imita il muggito del toro. Et allude alla fauola del fiume Acheloo, alquale per la fertilità si finge essergli stato leuato da Hercole il corno della copia, quasi volēdo dire essere più vera causa nel Pò, ouer Eridano, alquale s'attribuiscono due corni, e quelli indorati [in mare purpureum] dice nel mare purpureo; cioè nel mare oscuro per la sua profondità, & non rosso, perche il Pò non entra nel mar rosso, ma nel mare Adriatico vicino Rauēna[fletus inanes] & poi ch'hebbe intesa la cagione del vano pianto del figliuolo, perche erano mosse da quelle cose, le quali facilmente si poteuano riparare[mantilia] hoc Mantile, lis, è la touaglia cō la quale s'asciugano le mani[panchæis adolescunt ignibus aræ] gl'altari ardono d'incenso, & d'odori Arabici: la Panchaia è paese dell'Arabia tutta arenosa, nellaquale gli alberi nati da per se stessi producono l'incenso, & dice adolescunt in cābio di incenduntur [Meonij Carchesia Bacchi] dice Meonij Bacchi, di vino puro della Lidia, doue si fà bonissimo vino: & Carchesium è sorte di vaso grande da bere, qual noi possiamo chiamare Tazzone [Oceano libemus ait] come ninfa sacrifica all'Oceano[centum quæ syluas, centum quæ flumina seruant] ouero dice essere ducento ninfe, ouero è posto il numero finito per l'infinito [perfudit nectare Vestam] sparse nel fuoco il vino purissimo, dopò la qual cosa, perche la fiāma più si inalzò, dimostrò buono augurio.

Postquam est in thalami pendentia pumice tecta
Peruentum, & nati fletus cognouit inanes
Cyrene, manibus liquidos dant ordine fontes
Germanæ, tonsisque ferunt mantilia villis,
Pars epulis onerant mensas, & plena reponunt
Pocula; Panchæis adolescunt ignibus aræ.
Et mater, Cape Mæonij carchesia Bacchi,
Oceano libemus, ait, simul ipsa precatur
Oceanumq; patrem rerum, Nymphasq; sorores,
Centum quæ syluas, centum quæ flumina seruant,
Ter liquido ardentem perfudit nectare Vestam,
Ter flamma ad summum tecti subiecta reluxit.
Omine quo firmans animum, sic incipit ipsa.

Ordine delle parole.

Mater Aristæi] la madre d'Aristeo, cioè Cirene [perculsa mentem noua formidine] hauēdo la mente oppressa da gran paura[ait supple huic] disse a costei, cioè ad Aretusa, che l'auuisò di tal cosa [age duc] horsù menalo[duc ad nos] menalo a noi [fas est illi tangere limina Diuū] è lecito a lui, essendo del sāgue de gli Dei entrare le sacre porte de gli Dei] & simul iubet] & a vn tratto, dicendo tal cose, comanda [flumina alta discedere latè] che gl'alti, e profondi fiumi si tirin da canto largamente [ab ea supple parte qua iuuenis Aristæus] da quella parte, per doue il giouane Aristeo[inferret] entraua[at vnda curuata in faciem montis] ma l'unda piegata in guisa d'vn gran monte [circumstetit illum] si termò d'intorno al giouane [& accepit sinu vasto] & lo riceuè dentro il suo gran seno, cioè molto capace [& misit sub amnem] & lo mise sotto il fiume [& ipse ibat mirans iam domum genitricis] & egli andaua guardando a casa della madre[& regna humida] & gli humidi regni[& lacus clausos speluncis] & i laghi chiusi dētro le spelonche[& lucos sonantes] & i sacri boschi risonāti[& stupefactus ingenti motu aquarum] & pien di stupore, e merauiglia pel gran moto dell'aque[spectabat omnia flumina labentia] andaua guardādo tutti i fiumi, che corrono[sub magna terra] sotto la gran terra [diuersa locis] diuersi, & distinti ancora sotto la terra per i luoghi[& Phasim, & Lycum] & il fiume Phasi & Lico [& caput] & il capo, & il fōte[vnde altus Enipus primum erumpit se] onde prima esce il profōdo Enipeo[& spectabat supple locū, vnde pater Tiberinus] & giraua intorno gli occhi verso il gran padre Teuere [& vnde fluenta Aniena habeāt supple caput] & onde il Teuerone fiume d'Italia habbiano il principio [& Hypanis sonans saxosum] e onde Hipane sonando horribilmente per gl'aspri sassi [& Caicus Mysius] & il fiume Caico della Misia ancora[& Eridanus auratus gemina cornua] & il fiume Eridano, cioè il Pò, quale ha tutte due le riue indorate simili a'corni [vultu taurino] col volto taurino, cioè col corso che imita il muggito del toro[quo non alius amnis violentior] del quale nessun'altro fiume entra cō maggior violēza[per culta pinguia] bagnādo i grassi lauori e fertili capi[in mare purpureū] nel mare oscuro per la sua profondità[postquā est peruentū] poiche fù giunto [in tecta thalami] dentro la stanza, doue la madre dormiua[pendētia pumice] pendente da vn sasso cauernoso[& Cyrene cognouit] & Cirene intese [fletus inanes nati] i vani piāti del figliuolo, & poiche hebbe Cirene intesa la cagione del vano pianto, & delle querele del figliuolo [germanæ dant ordine] l'altre ninfe sorelle danno ordinatamēte [liquidos fōtes manibus] le liquide, e chiare acque alle mani [& ferunt mantilia villis tonsis] e portano i mantili, e sciugatoi d'asciugare le mani, che haueuano tosati i peli[pars onerant mensas Epulis] vna parte, l'altre carcano le tauole de viuāde[& reponūt pocula plena] & vi ripōgono suso i vasi pieni [aræ adolescūt ignibus Panchæis] gli altari ardono d'odori d'incēso dell'Arabia [& mater ait] & la madre Cirene gli dice[o fili cape Carchesia Bacchi Meonij] ò figliuolo piglia i tazzoni di vino buono, e puro della Lidia, [libemus Oceano] sacrifichiamo all'Oceano Dio del mare [& simul ipsa precatur] & ella insieme prega[Oceanū patrē rerum] l'Oceano grā padre delle cose[& Nymphas sorores] e le ninfe sorelle[centū quæ seruant syluas] delle quali cento habitano i boschi, e le selue [centum, quæ seruant flumina] e cento fiumi [& ipsa perfudit ter] & ella tre volte sparse[Vestam ardentem nectare liquide] l'ardente fuoco col vino pretioso [& flamma subiecta] & la fiamma accresciuta dal vino alzata[ad summum tecti] alla cima del tetto[ter reluxit] tre volte risplende [quo ominē] la qual augurio [firmans animum] fermando l'animo[sic ipsa incipit] cosi in tai parole sciolse ella la sua lingua, cosi incomincia a dire.

Est in Carpathio Neptuni. In questa parte Cirene parla al figliuolo, doue l'informa in che modo puo imparare da Proteo la ricuperatione dell'Api per se, & prima doue lo possa trouare.

Est in Carpathio Neptuni gurgite vates
Cæruleus Proteus, magnum qui piscibus æquor,
Et iuncto bipedum curru metitur equorum,
Hic nunc Æmathiæ portus, patriamque reuisit
Pallenen: hunc, & Nymphæ veneramur, & ipse
Grandæuus Nereus, nouit namque omnia vates,
Quæ sint, quæ fuerint, quæ mox ventura trahantur.
Quippe ita Neptuno visum est: immania cuius
Armenta, & turpes pascit sub gurgite phocas.
Hic tibi nate prius vinclis capiendus, vt omnem
Expediat morbi causam, euentusq; secundes,
Nam sine vi non vlla dabit præcepta: neque illum
Orando flectes; vim duram, & vincula capto
Tende: doli circum hæc demum frangentur inanes.
Ipsa ego, te medios cum Sol accenderit æstus,

Esposizioni delle parole, delle fauole dell'historie, e luoghi grammaticali.

Est in Carpathio Neptuni gurgite vates, &c.] Carpathos è vn'Isola incontro l'Egitto, in mezo tra Rodi, e Candia, di circuito ducēto stadij, volgarmente detta Scarpanto, dalla quale il mar vicino è chiamato mare Carpathium. In quest'Isola regnò Proteo, hauendo lasciata Pallene città di Thessaglia, alla quale nondimeno ritornò dipoi; ilche lo dimostra di sotto, dicendo: Patriamque reuisit Pallenen [Cæruleus Proteus] Proteo fù Dio marino, come fauoleggiano i Poeti, figliuolo dell'Oceano, & Tethi, ilqual guardaua il bestiame marino di Nettunno, & grande indouino, ma non daua risposta alcuna, se non sforzato; Si trasmutaua in qual si voglia forma[magnum qui piscibus æquor] il carro di Proteo è tirato da pesci, li quali nella parte dauanti son simili a'caualli hauēdo i piedi; & in quella di dietro senza piedi[grandæuus Nereus] Nereo è Dio del mare, come dice Hesiodo; figliuol dell'

Ocea-

Oceano, & Theti, il quale hebbe vna grã moltitudina di Ninfe di Doride sua moglie, e sorella, quali poi dal nome suo furono dette Nereide [quippe ita Neptuno visum est] è d'auuertire, che quando non si vede la ragione d'vna cosa, che habbino fatto gli Dei, si dice, sic visum superis, come fa ancora Oratio, doue dice: sic visum Veneri, mostrando, che l'amore non è della bellezza, & è d'auuertire, che quando si da la colpa a gli Dei, ella si dà con vna certa veneratione, che se fusse altrimẽti, sarebbe vn sacrilegio, & però dica visum est Neptuno, quasi dicat, cosi hà voluto Nettunno, che può ogni cosa [armẽta, & turpes phocas] Foca è bestia marina coperta di cuoio, & peli, muggia, & per questo è chiamato vitello marino; partorisce in terra, come gli animali terrestri, rimane attaccato come i cani, e rare volte partorisce più che due. Alleua i figlioli con la poppa, & cõ latte, & nõ gli mena in mara se non hanno dodici giorni. difficilmẽte si possono vccidere, se non si schiaccia loro il capo Quando il mare sta cõ silẽtio, rispondono a chi li chiama: nessun' animale è di più profondo sonno; le pẽne, con le quali nuotano in mare, adoprano in terra in luogo di piedi: le pelli loro ancorche siano scorticate dal corpo, ritengono il senso del mare, a quãdo il mar scema, e la corrẽtia ritorna in dietro, li peli nella pelle fortificata s'arricciano. Similmente dice Plinio, che le pẽne loro del lato destro hãno forza d'adormẽtare, & inuitano a dormire chi li tiene sotto il capo [viridis capiẽdus] perche l'istessa verità fra rare cose verisimili, se nõ si cõsidera cõ la forza dell'ingegno, nõ si può tenere [expediat morbi causam, auẽtusq; secũdet] pche queste due cose si ricercano ne gli oracoli, la cagione del male, & il rimedio, quãto più prudẽtemẽte ci auuertisce queste cose, che nõ facemo alcuni di noi, liquali dimãdamo il rimedio del male, nõ volẽdo leuar via la cagione: perche sapemo, che tutto quel, che patimo lo meritano i nostri peccati, & nõdimeno quãdo pregamo, che dia fine alle nostre auuersita nõ p questo facemo fine di peccara. Perche adũque la Ninfa nõ ha potuto dare il rimedio del male se nõ cessaua la causa, p laquale era venuto, prudẽtemẽte auuertisce il figliolo, che ricerchi tal causa, & questa fu la morte d'Euridice, laqual hauea voluto violare, come si dirà al suo luogo [itã fine vi non vlla dabit pręcepta] perche mai lo potresti pregare p alcun priego, ch'ei ti desse alcun precetto, ma costretto à forza: & q̃sto lo dice, accioche egli nõ habbia sperãza di poter lo mouere p priego alcuno [doli circũ hæc demũ] perche con li lagami, & nodi stretti, vltimamẽte cessaranno i suoi ingãni. & le sue vane apparenze, la cui fittione, & cosa contrafatta vogliono, che sia ragiõ naturale pche l'huomo ha in se la libidine, la pazzia, la ferocità, l'ingãno, lequal cose mẽtre regnano in lui nõ si vede quella parte, laquale è vicina alla diuinità, cioè la prudẽza, la qual allhora potrà ritenere le sue forze quãdo quelle cose sarãno lontano, cioè quãdo alcuno sarà senza vitij; dõde dice, che questo sacerdote potrà indouinare, e pigliare la diuinità, quãdo da lui saranno lõtani i desideri, l'asprezza, il mãcamẽto dell'animo simile al mouimento dell'acque [medios cum Sol accẽderit æstus] è la descrittione del mezo giorno, perche quasi allhora si veggono le diuinita: Lucano dice: Medio cũ Phębus in axe ast, aut cęlũ nox atra tenet: tunc ipse sacerdos Accessum dominumq; timet deprehendere luci [in secreta senis] tutti quasi i Dei marini son vecchi, pche le lor teste son brãche dalla schiuma dell'acque, & dice in secreta, ne' luoghi secreti, pche la verità è occulta, e nascosta dalla natura, e dice senia, perche nõ e cosa alcuna più antica della verità, e cõdotto dalla madre cioè dalla ragione, pche la ragione è madre dell'huomo, che ricerca la verità, quãdo c'ha la ragione, e nõ l'appetito è buona guida a cercar il vero. Dorme il vecchio dẽtro la spelõca, & in luoghi secreti, perche l'istessa verità sta nascosta nell'oscuro: ma quãdo l'ingegno nostro si pone a ricercarla, si sinuoue ogni cosa e da tale inquisitione si leuano contra l'animo nostro diuerse apparenze, lequali dimostrano apparenza di verità, che ci san pensar molte cose vere, e buone, perche le cose vere son buone, & le false cattiue, & allhora Proteo si cõuerte in diuerse fiere, perche l'ingegno nostro è schernito da false imagini: perche pensano il piacer corporeo esset vero, quale finge nel porco esser sommo bene, ouer fatiar

Cum sitiunt herbæ, & pecori iam gratior vmbra est,
In secreto senis ducam, quò fessus ab vndis
Se recipit: facile vt somno aggrediare iacentem.
Verum vbi correptum manibus, vinclisque tenebis,
Tum variæ illudent species, atque ora ferarum,
Fiet enim subitosus horridus, atraque tigris.
Squamosusque draco, & fulua ceruice leæna,
Aut acrem flammæ sonitum dabit, atque ita vinclis
Excidet, aut in aquas tenueis dilapsus abibit.
Sed quanto ille magis formas se vertet in omnes;
Tanto nate magis contende tenacia vincla,
Donec talis erit mutato corpore, qualem
Videris, incępto tegeret cum lumina somno.

l'ira, donde nasce la crudeltà, laquale dimostra nel Tigre, ouero siamo ingannati dalla bellezza delle cose terrene; & credemo quelle esser sommo bene le quali intende per il dragone animal terrestre; alle volte riponemo la felicità nell'ambitione, & superbia, il che ci dimostra il leone; Ma quanto più egli si trasmutarà in varie forme, cioè quanto più false opinioni si rappresentaranno, tanto maggiormente sarà forzato à venire in cognitione del vero.

Ordine delle parole.

Proteus cęruleus] Proteo Ceruleo, Proteo Dio marino [est in gurgite Carpathio Neptuni] habita nel mar di Scarpanto, doue guarda il bestiame di Nettuno [qui metitur magnum æquor] il qual scorre il grã mare [piscibus, & iuncto curru equorũ bipedum] portato da pesci & da caualli di due piedi giunti al suo carro [hic nũc reuisit portus Emathiæ] q̃sto hora se ne va visitãdo i porti dell'Emathia, della Thessaglia [& Pallenẽ patriã] & la sua patria Palleoe [& nos nymphæ] & noi ninfe tutte [veneramur hũc] veneriamo, hauemo in riuerenza quello [& ipse Nereus grãdęuus veneratur hunc] & esso gran padre Nereo ha in riuerenza questi [nanq; ipse vates nouit omnia] perche esto indouino vede, e intende le cose [quæ sint] quelle c'hor sono, cioè le presenti [quæ fuerint] quelle, che già furono, cioè le passate [& quæ trahãtur ventura mox] & quelle, che dipoi deuono venire, & essere, cioè le future [quippe ita visum est Neptunno] perche cosi certo è parso a Nettunno nostro maggior Dio [cuius armenta immania] li cui grand'armenti] & turpes phocas] e grandi boui marini [ipsa pascit sub gurgite] egli pascola nel mar di Scarpanto [ò nate] o figliuol mio [hic est tibi capiẽdus vinclis] costui ti conuien prẽdere, & legarlo stretto [prius] prima, che gli dimãdi cosa alcuna [vt expediat omnem causam morbi] accioche egli aspeditamente ti dica ogni cagione di tutto il male [& secundet aeuentus] & che t'annuntij, & che t'insegni rimedij [nam non dabit vlla pręcepta] perche egli non ti darà alcuo precetto [si ne vi] senza forza [neque flectes illum orando] nè lo piegarai mai con prieghi [tende vim durain] tagli grã violenza senza remissione [& rende vincula capto] & essendo preso tienlo stretto senza sciorlo [doli inanes] le sue apparenze vane per ingãnarti [demum frangentur] finalmente restaran difraudate [circum hæc] mentre si faranno tal cosa, ouero per mezo di questi legami [ipsa ego ducam te] io stessa sarò teco, io stessa ti condurrò [cum Sol accenderit medios æstus] quando, che il Sole sarà alzato a mezo giorno, cioè nel mezo giorno [cum herbæ sitiunt] quando l'herbe sono asciute, & arse per il caldo, quale genera in noi la sete [& vmbra est iam gratior pecori,] & quando che l'ombra è gia più grata al bestiame, che l'herbe [ducam te in secreta senis] io stessa dico ti condurrò dentro a i più secreti luoghi del vecchio Protheo [quò ipse fessus ab vndis] doue egli stando dall'onde [recipit se] si suol ridurre [vt facile aggrediare] acciò più facilmente tu assalti [ipsum iacentem oppressum somno] lui già posto a giacere oppresso da graue sonno [verum vbi tenebis ipsum] ma poi che lo terrai [correptũ manibus, & vinclis] legato stretto con le mani, & con lacci [tum variæ species] allhora varie apparenze [atque hora ferarum] & forme di fere [illudent] te scherniranno, cercarãno d'ingãnarti [enim ipse fiet subito] perche egli subito faratsi [sus horridus] vn porco saluatico [& tigris atra] & vna nociua tigre [& drago squamosus] & vn dragone pieno di scaglie [& lęęna ceruice fulua] & vna Lionessa con la testa bionda [aut dabat acrem sonitum flamme] ouer darò suono di fiamma strepitante [atque ita excidet vinclia] & cosi vscirà de lacci [aut abibit] ouero se ne fuggirà [dilapsus in aquas tenueis] risoluto in acqua trasparente [sed, ò nate] ma, ò figliuol mio [quanto magis ille se vertit] quãoto più egli si cangierà [in omnes formas] in ogni forma [tanto magis] tanto più [contende vincla tenacia] stringi i nodi tenaci [donec ipse erit talis] fin che egli parerà tale [mutato corpore] tornato il corpo nella pristina forma [qualem videris] quale, & come l'hauerai veduto innanzi [cum tegeret lumina] quando copriua gl'occhi, quando serraua gl'occhi [sõnno incepto] cominciato il sonno, quando il sonno cominciaua a coprir tutti dui gl'occhi.

Hęc ait: & liquidum ambrosiæ diffudit odorem, &c.] Poi che Cirene hebbe ammaestrato il figliolo in che modo debba assaltare cõ insidie Proteo, & prẽderlo, lo rese capace, & tutto acciò lo potesse vedere, e pigliare.

Hęc ait, & liquidum ambrosiæ diffudit odorem,
Quo totum nati corpus perduxit, at illi
Dulcis compositis spirauit crinibus aura,
Atque habilis membris venit vigor. Est specus ingẽs
Exesi latere in montis, quo plurima vento

Espositione delle parole, della fauole, della historie, & luoghi grammaticali.

Et liquidũ ambrosię diffudit odorem]

Cogitur, inque sinus scindit sese vnda reductos:
Deprehensis olim statio tutissima nautis.
Intus se vasti Proteus tegit obice saxi.
Hic iuuenem in latebris auersum a lumine Nympha
Collocat: ipsa procul nebulis obscura recessit.
Iam rapidus torrens sitientes Sirius Indos
Ardebat cælo, & medium Sol igneus orbem
Hauserat: arebant herbæ, & caua flumina siccis
Faucibus ad limum radii tepefacta coquebant:
Cum Proteus consueta petens e fluctibus antra
Ibat: eum vasti circum gens humida ponti
Exultans rorem late dispergit amarum.
Sternunt se somno diuersæ in littore phocæ.
Ipse (velut stabuli custos in montibus olim,
Vesper vbi e pastu vitulos ad tecta reducit,
Auditique lupos acuunt balatibus agni)
Consedit scopulo medius, numerumque recenset,
Cuius Aristæo, quoniam est oblata facultas.
Vix defessa senem passus componere membra,
Cum clamore ruit magno manicisque iacentem
Occupat; ille suæ contra non immemor artis,
Omnia transformat sese in miracula rerum
Ignemque horribilemq. feram, fluuiumque liquentem.

rem] l'vnse, acciò potesse vedere Proteo Dio marino, perche si come era superstitione antica; li Semidei non sempre; ma solamente quando voleuano, erano visti da gl'huomini, donde dice nella Buccolica Sileno: Soluite me pueri, satis est potuisse videri [Ambrosiæ] Ambrosia latinamente, e detta l'immortalità dell'A, priuata, & brotos mortalis, ouero perche i mortali non ne mangiano, ouero perche chi ne mangiasse, diuentaria immortale, ma vi s'interpone l'm, per la buona consonanza. Li poeti fauoleggiano esser cibo de gli Dei, & il nettare, la beuanda [Est specus ingens] questo nome è stato adoperato per mascolino, feminino, e neutro: Ennio lo fece feminino: Oratio mascolino: Vergilio lo fece neutro: il suo singolare non s'adopra se non io tre casi: nel plurale egli ha tutti i casi. & è mascolino [inque sinus scindit sese vnda reductos] doue l'acque spezzate dal vento, son constretta fare di loro medesime vn golfo spatioso [sinus] a vn golfo d'acqua [in eductos in quibus aqua scissa reducebatur scindit sese] poteua dire sciditur, perche tãto è a dir moueo me, quanto moueor, ma nõ tutti i verbi si possono adoperare così. che dirò nõ amo me, & amor: ma moueo scindo, frango, diuido, e simili [deprẽsis periclitãtibus] posti in pericolo [statio tutissima] statio, e propriamente vn luogo doue à tẽpo stanno le naui: porto è quello doue sciernano: dice, che già era vn fidele, & securo albergo à i nocchieri posti in pericolo [Proteus tegit] doue Proteo è solito di stare difeso dal grã sasso, & dice è solito di stare, perche all'hora non v'era [obice] per l'oppositione, e meglio dicemo hic obex, quã hęc obex obicis [auersum a lumine] doue mãco si vede lume; la donna adũque pone il giouane in quella parte della cauerna doue mãco si vedeua lume, & douemo saper che Proteo pigliaua la diuinità durante a tempo, altramẽte haueria potuto sapere, che Aristeo staua nascosto [iã rapidus torrẽs sitiẽtes Sirius Indos] Sirius e la stella nella bocca del cane detta da Latini Canicula, questa cõgiõta col sole nel cẽtro del Cielo, raddoppia il caldo, & indebolisce i corpi de gl'huomini pel troppo calore. E detto Sirio, come vogliono alcuni dal seccare, perche il troppo caldo ascinga i fiumi, & i fonti. Alcuni altri dal votare, perche vota i nostri corpi di sudori. Lucano nel decimo libro: Rapidis qua Sirius ignes exerit [Indos sitientes] ardeua sù dal cielo gl'Indi assetati per il gran caldo, e seccura, essendo popoli sotto il Sole [& mediũ Sol igneus orbem Hauserat] & il Sole haueua finito il mezo del suo corso del giorno cioè, gia era passato mezo giorno quando il Sole, e in mezo del Cielo [& caua flumina] dice i caui fiumi, cioè alti, e profondi. Lucano dice:

Deserueret cauo tentoria fixa Lemanne.

[gẽs humida] la gente humida la sorte d'animali cioè de pesci humidi [rorem amarũ] pone la rugiada ancora per la acqua marina, laquale è salsa & amara [consedit scopulo medius, numerũque recenset] siede così Proteo a numerare i vitelli marini, & l'altro bestiame datogli in guardia da Nettuno, come i pastori seggono na i mõti a numerare i suoi vitelli, & agnelli [vix defessa senẽ passus componere membra] esprime il desiderio grande del giouane voglioso di prenderlo, doue dice hauere assaltato Proteo subito contra il precetto della madre, perilche il Poeta ci mostra gl'animi de gl'huomini essera incontinenti.

Ordine delle parole.

Cyrene mater Aristæi ait hæc] Cirene madre d'Aristeo disse queste cose, [& diffudit odorem liquidum ambrosiæ, & sparse, & prese il celeste liquore d'Ambrosia [quo perluxit] col quale liquore vnse [totum corpus nati] tutto il corpo del figliuolo, [at dulcis aura] ma il soaue venticello [spirauit illi crinibus compositis] gli spirò l'odore nei ben composti capelli [atque vigor habilis venit membris] & il vigore conueniente a vn Dio venne alle membra d'Aristeo [Est specus ingens] e vna gran spelonca, & grotta [in latere montis excisi] in fianco d'vn monte rotto, ouero per l'antichità, ouero per l'impeto dell'acque [quo plurima vnda cogitur vento] doue molt'onda son costretta dal vento [& scindit sese] e si sprezzano [in sinus reductos] & fanno di loro medesime vn golfo spatioso [olim existens statio tutissima] essendo già albergo sicurissimo [nautis deprensis] alli nocchieri posti in pericolo [Proteus tegit se intus] Proteo è solito di star dentro chiuso [obiice saxi vasti] difeso per l'oppositione d'vn gran sasso [hic nympha collocat iuuenẽ] in questo luogo la donna coloca, pone il giouane Aristeo [in latebris] nell'ascolagne [auersum a lumine] da quella parte doue il sasso era contraposto al lume [ipsa recessit procul] & essa se na stette lontana a vedere [obscura nebulis] circondata dalle oscura nugole [Sirius rapidus] la stella nella bocca del cane, in fretta scaldando [ardebat cœlo] ardentemente risplendeua sù del Cielo [torrens Indos sitientes] cuocendo abbrucciando i popoli dell'India, assettati per il gran caldo [& Sol igneus.] & il Sole ardente, & risplendente come il fuoco [hauserat medium orbem] haueua finito il mezo del suo corso del giorno già era passato mezo giorno [herbæ arebant] l'herbe si seccauano [& radii] e li ragi del Sole [cõquebant flumina caua] coceano i profondi fiumi [tepefacta ad limũ] fatti tepidi fino al fondo [faucibus siccis] hauendo le bocche asciute, e senz'acqua [cum Proteus ibat, è fluctibus] quãdo Proteo tornaua vscito fuor dell'onde petens antra consueta] andando alle spelonche vsate [gẽs humida] l'humida gẽte, cioè moltitudine di pesci humidi [põti vasti] del gran mare [exultans circum eum] con festa saltando intorno a lui [dispregit latè] va spruzzando qua e la [rorem amarum] la rugiada amara, cioè l'acqua marina [phocæ diuersę] li vitelli marini in diuerse parti, & in vari luoghi [sternunt se somno] se stẽdono a giacere oppressi da gran sonno [in littore] sù pel lito] ipse medius consedit scopulo] egli si ponea sedera in mezo all'aspro scoglio [& recẽset numerũ] & riuede il numero del bestiame datogli in guardia [velut custos stabuli] si come il pastore c'ha cura del suo gregge [olim in montibus] già nei monti [vbi vesper reducite pastu vitulos ad tecta] quãdo la sera rimena i vitelli dalla pastura alle lor stãze [& agni auditi balatibus,] e gl'agneletti oditi al belare [acuũt lupos] incitano, stimolano gl'ingordi lupi [cuius Protei capiendi] di prendere, ilqual Proteo [quoniam facultas est oblata Aristæo] perche Aristeo si vede posta auanti l'occasione [vix passus] a pena sopportando, a pena potendo soffrire [senem componere membra fessa] che il vecchio Proteo riposasse le stracche mẽbra [ruit cum magno clamore] gli s'auenta adosso con gran grido [& occupat manicis iacentem] & legga stretto con manette Proteo che staua in terra [ille contra] egli all'incontro [non immemor artis suæ] non scordatosi della sua arte [trasformat sese] si cangia, si trasforma [in omnia miracula rerum] in ogni mostro, & forma spauenteuole [& in Ignem] & in foco [& ferram horribilem] & in fera horribile [& in fluuium liquẽtem, & in fiume liquido, & in acqua colante.

Verum vbi nulla fugam reperit fallacia, victus
In sese redit, atque hominis tandem ore loquutus,
Nam quis te iuuenum confidentissime nostras
Iussit adire domos? quidve hinc petis? inquit at ille:
Scis Proteu, scis ipse; neque est te fallere cuiquam
Sed tu desine velle; Deum præcepta secuti
Venimus huc lapsis quæsitum oracula rebus
Tantum effatus, ad hæc vates vi denique multa

Verum vbi nulla fugam reperit fallacia] ci mostra come Proteo vinto dalla costanza, & pertinace violenza di Aristeo, ritornò in forma humana, doue gli dice, perche gli Dei hanno patito, che le sue api tutte morissero, mostrandogli esser cosi accascato per la morte d'Euridica moglie d'Orfeo, laquale, mentreche Aristeo la perseguiteua, volendola violare fu morficata da vn serpe, & morta se n'andò all'inferno, & indarno fu ridomandata da Orfeo.

Espositione delle parole delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Reperit fallacia] reperit in questo

sto luogo è presente perche nel preterito si suol scriuere per dua pp, & hà la prima lunga. Poiche così s'è trouato il vero, che non nessun inganno si può occultare: Proteo ritorna nella forma humana, doue solo, e la ragione, per la quale si discerne la verità: & lascia le forme di fiere, doue è solo il seoso nel quale non si ritroua la cognitione del vero [hominis ore] cioè sciolta la voce humana [nam quis] cioè quisquam, perche hoggidì s'vsa porre dipoi la particella, nam laquale prima si metteua dauanti: Terentio nel Formione: Nam quę est hæc anua a fratre egressa meo [cõfidentissime] perche è gran confidenza hauer ardire auuicinarsi a Proteo, cioè alla difficultà di trouare il vero, confidens, & confidẽtia si suol pigliare in mala parte Fiducia in buona; Confidimus autem alijs fidibus in nobis] scis Proteù] e vocatiuo Greco, si come Orpheù [neque est te fallere cuiquã] alcuni leggono quicquã: vuol dire questo sapẽdo tu il tutto, per esser indouino, lascia di volere intẽdere la causa della mia venuta, perche la sai meglio di me [Deum præcepta] seguitando i precetti de gli Dei, & ha detto questo per rispetto della madre [ardentes oculos intorsit lumi glauco] dice gl'occhi risplendenti, perche lo splendore ne gl'occhi dimostra l'acutezza dell'ingegno: il color glauco ancora, ch'è color verde biãcheggiãte, ouero azurro d'acqua nelle pupille de gl'occhi dinota il medesimo, e da qui nasce che Palade laquale, e tenuta Dea della sauiezza, e cognominata Glaucopis. Il color glauco è quello, che gl'antichi Latini hã detto Cęsio. È detto Cæsio, secõdo Nigido, del color del Cielo quasi Cælio, nõdimeno Cicerone dice esse colore diuerso, distinguendolo in questo modo nel primo libro della natura dei Dei: Apollinẽ sẽper imberbẽ cęsiis oculos Mineruę, cęruleos Neptui [grauiter frẽdens] fremitãdo, cõ gran tumulto [non te nullius exercent numinis iræ] dice nõ nullius, cioè nõ humile, ma grande, & questa deità nõ humile è Tesifone, cioe vendicatrice della morte perche Tesifone è detta quasi cui cura est Tisis phonu, cioè vẽdetta della morte [miserabilis Orpheus] la fauola, e nota, che Orfeo hebbe per moglie Euridice laquale fuggendo Aristeo per luoghi pieni di herbe, e di fiori, pestò vn serpe nascosto, dal quale morsicata, se ne morì, & andò all'inferno, Euridice significa l'anima humana, laquale ha il largo giudicio, perche e rationale, questa si marita à Orfeo cioè si cõgiunge col corpo, & e amata da Aristeo, cioè da vn buono, ma quella allettata da piaceri del corpo, e questi sono i fiori, & l'herbe lequali sono la bellezza della terra, quel che buono fugge da quelli, & e morta dal serpe cioè dal peccato quale, e nascosto fra quei piaceri. & e sommersa nell inferno, ma è cõcesso da Orfeo di richiamarla dall'inferno cioè liberarla dai vitij col suono della citara, cioè con la compositione delle buone operationi, laquale e l'harmonia donde nasce la virtù, ma cõ tal patto, che non si volti in dietro, cioè nõ rinaschi ne i vitij, per che ricascata poi fa l'habito [haudquaquã ob meritũ] cioè non tali pene, & vguali al tuo merito, perche fusti cagione della morte della sua moglie [immanẽ ante pedes hydrum moritura puella] dice puella moritura la moglie d'Orfeo ancora giouanetta affrettãdosi alla morte, ancorche nol sapesse [hydrum] l'hidro, e sorte di serpe, che viue in aqua nõ è inferiore ad alcũ altro serpe di veleno: chi e morsicato da alcũ di questi ha per vnico rimedio vn fegato d'essi [at chorus æqualis Driadũ] le Driadi sono ninfe delle selue, cosi dette dal Greco nome Δρῦς. ilquale benche propriamente significhi la quercia, si piglia nõdimeno per qual si voglia albero: Euridice adũque era vna delle Driadi, & per breuità hà lasciato di dire della sua morte [supremos mõtes] gl'alti mõti, come ancora: Proh supreme Iuppiter Rhodopeiæ arces. Altaque Pangæa] Rhodope e mõte della Tracia così detto da Rodope Regina de Traci, cõuertita in questo mõte, come fauoleggia Ouidio, Pãgeo, e promõtorio della Tracia cõgionto cõ la Macedonia, alle cui radici nasce il fiume Nesto, nel singolare di gen. mascolino hic Pãgeus, & nel pl. neutro, hęc Pãgęa, si come Ismarus, Taygetus e Dindymus Gargarus. e molti altri: & Rhæsi Mauortia tellus] & la terra cõsacrata a Marte di Rheso, nella quale si dice, che Marte nacque, e la quale dipoi Rheso habitò, & rẽne nella Tracia. È adunque la figura Prolepsi dalla persona del Poeta si come dice Seruio; perche in quel tẽpo, che le nĩse piãsero la morte d'Euridice, Rheso nõ era ancor nato, ilqual si dice, che dipoi vẽne alla guerra di Troia [atq; Hebrus] Hebro è fiume nella Tracia nel mõte Rodope vicino ad A.

Ardentes oculos intorsit lumine glauco.
Et grauiter frendens, sic fatis ora resoluit.
Non te nullius exercent numinis iræ
Magna luis commissa tibi hac miserabilis Orpheus
Haud quaquam ob meritum pœnas (ni fatta resistãt)
Suscitat, & rapta grauiter pro coniuge sæuit.
Illa quidem dum te fugeret per flumina præceps,
Immanem ante pedes hydrum moritura puella
Seruantem ripas alta non vidit in herba,
At chorus equalis Dryadum clamore supremos
Implerunt montes, flerunt Rhodopeia arces,
Altaque Pangea, & Rhesi Mauortia tellus,
Atque Geta, atque Hebrus, atque Actias Orithia.
Ipse caua solans ægrum testudine amorem a
Te dulcis coniux, te solo in littore secum,
Te veniente die te decedente canebat,

nopoli, e corre nel mar Egeo: e celebrato per l'oro qual si riccoglie dalla sua rena [Actias Orithia] Orithia figliuola d'Erittonio Re d'Atene, fu rapita da Borea, & trasportata in Tracia, del quale, ne hebbe Zete, & Calati giouani allati, i quali nauigarono in Colco con gl'Argonauti e scacciarono l'arpie. Actias Atheniese, & è patronimico deduto dalla patria, si come si dice ancora: Medea Colchis [caua testudine] e circunlocutione dalla cetera il cui vso fu trouato in questo modo ritornando il Nilo nel suo letto lasciò in terra diuersi animali, tra liquali restò ancora la tartaruga laquale essendo putrefatta, & li suoi nerui stesi dẽtro la scorza fu tocca da Mercurio & mandò fuora il suono, dalla cui imitation fu fatta la cetera.

Ordine delle parole.

Verũ vbi nulla fallacia Protei reperit fugã] ma poiche nessuna frode, & ingãno ritroua al fuggire il suo scãpo [victus redit in sese] vinto ritorna in se medesimo [atq; loquutus tandẽ ore hominis] e finalmẽte parlãdo in voce humana, & finalmẽte sciolta l'humana voce [inquit] dice parla [ò confidentissime iuuenum] o più ardito assai d'ogn'altro giouanetto [nã quis, pro quisquã iussit] chi fù colui che ti comãdò, che ti commise [te adire nostras domos] che tu douessi venir alle nostre case? [quidve petis hinc? [che cosa vuoi da qui? che chiedi? [at ille Aristæus respõdit.] & quegli, cioè Aristeo rispose [o Proteo tu scis, ipse inquã scis] o Proteo bẽ lo sai tu] tu dico, ben lo sai quel ch'io voglio [neque est cuiquam fallere te] & non e permesso ad alcuno ingãnarti [sed tu desine velle] ma cessa di volere intendere da me la causa della mia venuta, ool mi richiedere dunque [nos secuti præcepta Deũ] noi seguitando i precetti de gli Dei & principalmẽte della mia madre [venimus huc] siamo venuti qui [quæsitum oracula] a ricercare le risposte de gli Dei [rebus lapsis] alle cose nostre afflitte, & già cadute [tãtũ Aristęus effatus est hoc] Aristeo solamẽte disse questo [artes denique misit ad hæc] l'indouino Proteo finalmente volto verso di noi al suono di tal parole d'Aristeo [oculos ardentes] gl'occhi ardenti [lumine glauco con sguardo oscuro, e bieco [multa vi] constretto da molta forza [& grauiter] & fremẽdo cõ gran tumulto [sic resoluit ora satis] così cominciò a dir le risposte de gli Dei [iræ nonullius nominis] li sdegni d'alcuna deità non piccola, ma grande [exercent te] ti trauagliano, ti tormentano [luis magna commissa] tu cõuiẽ purgare i graui errori commessi [miserabilis Orpheus] Orfeo degno di pietà, e compassione [suscitat tibi] desta, & continuamẽte procur in te [has penas] quelle pene qual hai patito, & patirai [haudquaquã ob meritũ] niun pato vguali al meritato perche molto maggiori hai meritato [ni fata resistant] se i fati nõ disporrãno altrimẽte, se non vi si opporrano i fati [& sęuit grauiter] & ogn'hor più grauemẽte s'incrudelisce [pro coniuge rapta] per cagione della rapita moglie [illa quidem] quella certo [dum precepa fugeret te per flumina] mentre era intenta a fuggire velocemente senza consideratione lungo i fiumi [puella moritura] la giouanetta Euridice vicina alla morte [non vidit in alta herba] non vidde nell'alta herba [ante pedes suos] innanzi i suoi piedi, voltando gl'occhi in dietro verso te [hydrum immanem] un'aspro, e gran serpe [seruantem ripas] ilqual guardaua, che nessuno s'accostasse alle riue de fiumi: [at chorus Driadum] ma la moltitudine delle Driade ninfe delle selue [ęqualis] vguale a Euridice, ma le Ninfe compagne d'Euridice [impleruni clamore] empirono con alto grido [montes supremos] gl'alti monti intorno [arces Rhodopeię flerũt] i gioghi Rhodopei, del mõte Rhodope piãsero [& alta Pãgea] e l'alto Pãgeo mõte della Tracia piãse insieme cõ loro [& tellus Mauortia Rhesi] e la terra cõsacrata a Marte. qual dipoi Rheso habitò in Tracia [atq; Getæ] & i popoli Geti vicini alla Tracia [atq; Hebrus] & Hebro fiume della Tracia [atque Orithya Actias] & la ninfa Orithia Ateniese piãse [ipse Orpheus solãs amorẽ ægrũ] esso Orfeo cõ solãdo il mesto amore. & che grãdemẽte l'affligeua [testudine caua] cõ la sua ceterã fatta in modo di testudine incauata [canebat te dulcis cõiux] cãtaua te, o dolce sua cõsorte canebat te secũ in littore solo] cãtaua te fra te stesso nel lido dou'egli era solo perch'era sẽza di te [canebat te veniẽte die, & canebat te decedẽte die] cãtaua te sola quãdo nasceua il giorno, & te sola quãdo si partiua, & il Sole tramõtaua, cioè nõ nasceua mai il giorno, nè si faceua notte, ch'egli nõ fusse nel lido afflitto, & solo cãtãdo te, o dolce sua consorte, & te sola chiamando con pianti.

Tenarias etiam fauces alta ostia Ditis
Et caligantem nigra formidine lucum,

Tenacia etiam fances, alta ostia Ditis] seguita la cominciata materia, dimostrando come Orfeo discẽdendo all'inferoo, hauea ricuperata la mo-

moglie con tal patto, che non si volsasse indietro, e riuoltato subito la perdesse.

Ingressus, manesque adijt, regemque tremendum,
Nesciaque humanis precibus mansuescere corda.
At cantu commotæ Erebi de sedibus imis
Vmbræ ibant tenues simulacraq. luce carentum,
Quàm multa in syluis auium se millia condunt,
Vesper vbi, aut hybernus agit de montibus imber,
Matres, atque viri, defunctaq. corpora vita
Magnanimum heroum, pueri innuptæq. puellæ,
Impositiq. rogis iuuenes ante ora parentum,
Quos circum limus niger, & deformis arundo
Cocyti, tardaq. palus innabilis vnda
Alligat, & nouies styx interfusa coercet.
Quid ipsa stupuere domus, atque intima lethi
Tartara, cæruleesque implexæ crinibus angues
Eumenides, tenuitq. inhians tria Cerberus ora,
Atque Ixiones vento rota constitit orbis.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

Tęnarias etiam fauces] Tęnarus scritto per æ dittongo, è vn monte sporto in mare della Laconia, vicino alla Città di Sparta, volgarmente Capo Metapan, nella cui cima v'è vna grãde apertura, ouero grotta, facendo alcuna volta strepito grande, ristrignẽdosi dentro il vento, per doue han fauoleggiato i Poeti, che Hercole ritornasse dall'inferno, e strascinasse Cerbero legato al mondo, volgarmente s'è stimato qui esser la bocca dell'inferno[manesque adijt, regemque tremendum]appresentossi auanti all'anime infernali, e al Rè tremendo, cioè Plutone, & queste cose appartẽgono alla lode della Cetera, nella qual cõfidato superò tutte queste cose [Erebi de sedibus imis] dalle più interiori stanze, da' più bassi seggi dell'inferno [matres atque viri]comincia a narrare, ch'era quella moltitudine, che commossa dal soaue canto andaua ad ascoltarlo [defunctaque corpora vita] pone corpora per ogni sorte d'anime, che erano vscite de' corpi morti: perche la erano solo l'anime senza corpi [defuncta vita] che haueuano finito il corso della vita loro, perche defungi significa finire [magnanimum heroum] dice di chi erano questi corpi defunti, ouero anime, e però nõ gioua cosa alcuna contra la morte, perche ella non perdona a nessuno, dicendo Oratio:

Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas.
Regumque turres.

[Impositiq; rogis iuuenes ante ora parentum]& i giouanetti posti nel rogo funereo nel conspetto de' padri, & delle madri loro, cioè ogni sorte d'huomini di ciascuna età, sesso, e conditione[& deformis arundo Cocyti] questo è vn fiume dell'inferno detto da Cochein, che significa piangere: & è in vn luogo vicino à Acheronte, che per questo dicono, ch'egli è pieno di pianto, & di mestitia, di questo fiume infernale à pieno se ne parla nel 6. dell'Eneide[tardaq. palus innabilis vnda]dice la palude non natabile, per laquale nessuno può nootare; per la tardanza dell'acqua, la quale si ferma, & sommerge chi vi vuol notare: ma è migliore, e più vera lettione inamabilis, cioè palude non amabile, perche non ha causa alcuna d'essere amata, per essere sporca, oscura, e fangosa [& nouies styx interfusa coercet]dice, che i morti non possono ritornare tra viui, perche la stige palude gli circonda noue volte; di modo che non possono passare: quel che vuol dire, vedi il sesto[atque intima lethi Tartara] tartaro significa basso, & si declina hic Tartarus, ri. & nel plurale, hęc Tartara, torum, è detto da ταρταρίζειν, che significa tremar di freddo, perche è'l più basso luogo nel centro, & per conseguente il più freddo, priuo d'ogni luce, e d'ogni bene [Eumenides] queste son le furie, che sono figliuole d'Acherõte, e della Notte; in Cielo si chiamano Diræ, in terra Furię: nell'Inferno Eumenide. Chiamansi ancor Cani, & però Verg. nel 6.

Visęque canes vlulare per vmbras.

gli antichi le poneuano per li tormenti delle menti, cattiue de gl' huomini[cæruleosque implexæ crinibus angues]dice, che le furie hanno i capelli intricati di serpi; in alcuni testi si legge innexę, & in alcuni altri amplexę [tenuitq. inhians tria Cerberus ora]dice, che Cerbero ancora cane infernale intento al dolce canto, chiuse le tre sue goie non fatte mai di abbaiare, quel che significhi Cerbero se ne parla nell'allegorie del sesto [atque Ixionei vento rota cõstitit orbis] dice, che la ruota d'Ixione si fermò, & non si mosse col vẽto suo, cioè con la veloce sua volubilità al canto d'Orfeo, volendo dire, che tutte le pene, e tormenti dell'inferno cessarono al canto d'Orfeo, di modo, che Cerbero ancora cane infernale non li prohibì l'entrata, e l'vscita; in alcuni testi si legge cantu rota constitit: nondimeno Seruio conferma vento.

Ordine delle parole.

Orpheus ingressus etiã]Orfeo entrato ancora[fauces Tęnarias] nelle foci Tęnarie, cioè di Tenario promõtorio della Laconia, doue dicono di scẽdersi all'inferno[appositorte hostia alta Ditis]cioè alle profonde porte di Dite di Plutone [& lucũ] & in folto bosco [caligantẽ formidine nigra] offuscato, e tenebroso d'vna negrura spauẽteuole[& adijt manes]& appresentossi auanti alle anime infernali[& regẽ tremendũ]& al Rè tremendo, & a Plutone qual di nuouo hà pietà[& corda nescia mansuescere] & a cuori crudeli, che nõ potino, o nõ sanno mai diuenir mãsueti, e piaceuoli [precibus humanis]per preghi humani [at vmbræ tenues] ma l'ombre leggeri, perche nõ erano corpi, ma apparẽze di corpi, cioè l'anime[cõmotę cãtu]mosse dal soaue cãto[ibãt de sedibus imis Erebi] andauano ad ascoltarlo da i più bassi seggi del centro oscuro[& simulacra carentũ luce]& vane, apparẽze di corpi morti[ibant tam multa, quã multa millia auiũ] andauano ad ascoltarlo tãte ombre; quãti migliara d'augelli[condũt se in syluis]si nascõdono nelle selue. vãno ad albergare nelle selue, ne' boschi [vbi vesper] quãdo la sera[aut imber hybernus]ouero la pioggia d'inuerno[agit de mõtibus]gli scaccia da i monti nelle selue[matres, atq; viri]donne, & huomini [& corpora magnanimũ heroẽ] & corpi de magnanimi heroi, cioè di grand'huomini[defuncta vita]morti[pueri, & puellę innuptæ]fanciulletti, & fanciulle non ancora maritate [& iuuenes impositi rogis] & i giouanetti posti dentro il rogo funereo, quale era vna stipa di legne da brusciare i corpi morti [ante ora parentũ]nel cospetto de padri, e delle madri loro[circũ quos] intorno i quali[limus niger]il nero fango]& arundo deformis Cocyti] e le brutte cãne di Cocito fiume ĩfernale[& pal° innabilis]& la palude nõ mai natabile, che nõ si puo notare[tarda vnda] per le sue tarde & pigre onde[alligat]lega, e cinge & styx itersusa nouies] e la stigia palude sparsa intorno a e medesimi noue volte. cioè p noui giri [coercet]gli costrigne. gli vieta, che nõ possino vscire, che nõ possino mai partirsi di qui[q n ipsę domus] anzi esse case proprie dell' Inferno[obstupuere]stupirono del cãto d'Orfeo[atq; tartara intima lęthi]e i ciechi e tenebrosi regni della morte[& Eumen ĩplexę angues cęruleos crinib°]e le furie infernali intricati capelli di serpi[& Cerberus inhiãs]e Cerbero cane infernale intento al dolce cãto[tenuit tria ora]: chiuse le tre bocche mai satie di abbaiare[atque rota orbis Ixionei]e la ruota, che sempre gira intorno di Ixione[cõstitit vẽto] si fermò col vẽto. cioè cõ la causa del suo girare.

Iamque pedem referens] Dimostra Proteo, in che modo Orfeo cõfidato nella Cetera, e nel suo dolce canto haueua tirata fuori della prigionia dell'Inferno Euridice sua moglie, & in che modo la perse.

Iamque pedem referens, casus euaserat omneis,
Redditaque Euridice superas veniebat ad auras
Pone sequens (namq; hanc dederat Proserpina legẽ)
Cum subita incautum dementia cępit amantem,
Ignoscenda quidem, scirent si ignoscere manes.
Restitit; Euridicemque suam iam luce sub ipsa
Immemor heu, victusq. animi respexit ibi omnis
Effusus labor, atque immitis rupta tyranni
Fœdera, terque fragor stagnis auditus Auernis,
Illa quis, & me, inquit, miserã, & te perdidit Orpheu?
Quis tantus furor? en iterum crudelia retro
Fata vocant, conditq. natantia lumina somnus.
Iamq. vale, feror ingenti circundata nocte,
Inualidas tibi tendens, heu non tua, palmas.
Dixit, & ex oculis subito, ceu fumus in auras
Commistus tenues, fugit in diuersa, neque illum
Prensantem nequicquam vmbras, & multa volentẽ

Esposizione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

Iamq; pedem referens, casus euaserat omneis]e gran perturbatione d'animo, che hauẽdola quasi rihauuta, l'habbia poi persa, & è gran pietà nõ altrimente, che di vna naue, la quale hauendo scampate molte fortune, arriuata poi, sia pericolata in porto [pone sequens, namque hanc dederat Proserpina legem] pone vuol dire dietro, dopò. Et così si dice; Dietro a quali, pone quos. Trouasi ancora senza caso: si come in questo luogo. Proserpina adunque la quale è Regina dell'inferno moglie di Plutone, l'haueua restituita con questo patto, che ritornasse dopò il marito, e non fusse riguardata da lui[cum subita incautum dementia cępit amantem] incautum è l'epiteto dell'innamorato, perche non è cosa alcuna tãto propria a gli innamorati, quanto essere poco accorti, & imprudenti, dice dementia, pazzia, l'esser fuor di sentimento, perche la forza d'amore non é altro, che pazzia. Propertio assimiglia gli innamorati a i putti, dicendo:

Quicunque ille fuit puerum, qui pinxit amorem.

Non ne putas miras hunc habuisse manus.
Hæc primum vidit sine sensu viuere amantes,
Et lembus curis magna perire bana.

Dicere præterea vidit;ne portitor Orci
Amplius obiectam passus transire paludem.
Quid faceret?quo se rapta bis coniuge ferret?
Quò fletu manes,qua numina voce moueret?
Illa quidem Stygia nabat iam frigida cymba.

[Ignoscenda quidem,scirent si ignoscere manes]ignoscẽda è participio senza origine del verbo, perche non fa ignoscor:si come ancor nõ fa Triumphor, & Regnor: vuol dir questo,che se conoscessimo quanto ardentemẽte,& miserabilmente desiderano gli innamorati di vedere la cosa amata, & quanto sia vehemente questa perturbatione in tal cosa, giudicariamo quelli meritare ogni perdono in tale errore:ma l'ombre infernali per la loro crudeltà, non hanno mai conosciuta alcuna humanità [heu] è interiettione,che dimostra dolore,e vuol dire ohi ohime [victusq;animi]hauendo l'animo vinto:il genitiuo appresso di Verg.si pone il più delle volte, doue nel patiente, è vna intrinseca attione, si come præstans animi, qui sibi animum præstat:Maturus æui,qui sibi æuum maturat; Infęlix animi, qui animum sibi infęlicem facit: Victus animi,qui ipsum per impatientiam amoris vicit [immitis] dica del tiranno,cioè di Plutone crudele,del quale non se ne può sperare pietà alcuna[terque fragor stagnis auditus auernis] & tre volte fù vdito il gran romore, che vsciua dal lago Auerno: quasi, che l'ombre faceuano festa del ritorno d'Euridice. Lucano dice,che fù fatto gran strepito. & romore per la tornata d'Euridice.per questo effetto: Quia gaudent à luce relictum Euridicem, iterum sperantes Orphea manes, si rallegrauano l'ombre infernali, che Euridice ritornasse, per vdir di nuouo sonare, & cantare Orfeo [illa,quis & me inquit miserá, & te perdidi Orpheu]é parlar tutto pieno di affetto:e di passione perche grandemente esprime il suo dolore, dimostrando, che gli innamorati alle volte son cagione di quello,che manco desiderano [iterum crudelia retro fata vocant] ecco,che di nuouo i crudi fati mi chiamano adietro. Ouidio dice:

Bis rapitur,vixitque semel.

[conditq; natantia lumina somnus] Hippocrate pensa esser segno di morte,ogni volta,che l'amalato,contra sua voglia,ha gli occhi pieni di lacrime [heu non tua palmas] quasi dicendo già ero tua, ma adesso non son più tua [fugit diuersa] fugge in diuerse parti dell'aria,di modo,che non si vade più niente di fumo [præterea] dapoi,si come nel 1.dell'Eneide:

Et quisquam numen Iunonis adoret.
Præterea?

[quid faceret?]E dubitatione,la quale i Greci chiamano Apotesi, quale grandemente muoue, appartenendosi a vno, che si duole, ouer s'adira il dubitare: così Didone: En quid agam? rursus ne procos oblita priores Experiar?

Ordine delle parole.

Et Orpheus iam re ferens pedem]& Orfeo già riuoltãdo il passo indietro [euaserat omneis casus] haueua superato tutti i casi, tutti gl' auuenimenti,& tutte le difficultà [& Euridice reddita] & Euridice sua cara,e amata sposa rẽdutagli [veniebat ad auras superas] se ne veniua alla superna luce [sequens maritũ pone] seguitando il marito dopo [namq; Proserpina] peroche Proserpina [dederat hãc legẽ]gli haueua conceduta tal legge[cum subita dementia]quando vn subito furore, vna subita pazzia [cępit amantem incautum]assali,prese l'amante incauto,poco accorto [quidẽ ignoscenda]veramente degna di perdono[si manes]se l'anime di morti,e l'ombre infernali[scirẽt ignoscere] apessero perdonare, se si ritrouasse perdono,e pietà nell'inferno[restitit]si fermò,ritẽne il piede[& ipse immemor heu]& egli scordato oime dell'aspra & iniqua legge[& victus animi]& hauẽdo l'animo vinto[respexit Euridicẽ suã]vidde la sua Euridice [iam sub ipsa luce]gia sotto essa luce[ibi omnis labor est effusus]quiui,in tal fatto si gittò ogni fatica,quiui si vidde persa ogni opera[atque fędera rupta sunt tyranni immitis]& i patti del crudel tirãno Plutone furono rotti[& ter fragor est auditus] & tre volte fù vdito il grã rumore,e strepito[stagnis auernis]che vsciua dal lago Auerno[illa]illa,cioè Euridice sentẽdosi tirare all'Inferno[inquit]disse[o Orpheu quis perdidit me miserá,& te?]ò Orfeo chi,qual sorte acerba ha perso me meschina a vn tratto,& te?[quis tantus furor?] qual si gran furore non d'amante,ma di pazzo[en fata crudelia]ecco,che i crudi fatti[iterum vocant retro]di nouo mi chiamano adietro [& somnus condit]& il sonno della morte mi adormenta,mi chiude [lumina natantia] i lumi,gli occhi vacillanti, bagnati dall'humore stigio[& iam vale]& hora rimanti in pace[ego feror circundata] io son rapita circondata[ingenti nocte]da grande,& oscura notte[tendens tibi] stendendo a te indarno [heu non tua] oime non più tua [palmas inualidas] tutte due lo palme non possenti,tutte due le mani ridotte in ombre [dixit] così disse Euridice [& fugit subito ex oculis]spari subito da gli occhi [diuersa]in diuerse parti [ceu fumus commistus in auras tenues] si come il fumo mescolato col vento sparisce in aria [neque vidit præterea] & non vidde dapoi più[illũ prensantem nequicquam vmbras]quello,cioè Orfeo,che indarno giua abbracciando l'ombra vana,cioè la moglie che era sparsa in ombra[& volentem dicere multa]& che voleua dire molte cose [nec portitor orci]nè il guardiano del porto dell' inferno[passus est]hà patito[amplius transire] che Orfeo piu passasse [paludem obiectam] la palude stigia contraposta, & qual separa il paese de viui,e morti[quid faceret?]che doueua fare? [quo ferret se]doue si haueua a ridurre [coniuge bis rapta?] essendogli stata tolta due volte la moglie? [quo fletu monaret manes?] con qual pianto poteua mouer l'ombre infernali?[qua voce moueret numina?] con qual voce poteua mouere i Dei celesti? [illa quidẽ] quella certo per laquala diceua queste cose[iam frigida]già fredda,cioè morta [nabat cymba stygia]andaua solcando nella barca stigia,con laquale era passata la stigia palude,

Septem illum totos perhibent] Dimostra quel che dapoi fece Orfeo,accioche Aristeo giudicasse d'hauer degno castigo; essendo stato lo autore di tanti mali.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Septem illum totos perhibent ex ordine menses] dal tempo ancora grandamente s'accresce la perturbatione dell'animo;così de Palinuro.

Tres notus hybernas immensa per aquora noctes
Vexit me violentus aqua, vix lumine quarto.
Aspexi Italiam.

& Achemenide ancora:

Tertia iam Luna se cornua lumine complent.

ea,*Septima post Troia excidium iam vertitur æstas*

S'accresce ancora questo passo, pche à detto totos, & ex ordine, cioè sette mesi initięri,& senza cessar mai.S'haueria posuto far la cosa dalla metà di Marzo,insino alli cinque di Settẽbre,che saranno sette mesi,ma non intieri nõ essendo tutto Marzo,nè Settębre:e s'hauerebbono posuto mettere in mezo alcuni mesi senza malinconia, doue. che quel fastidio,e dolore haueria hauuto qualche riposo,che più facilmẽte si potria sopportare[deserti ad Strymonis vndã] Strimone è fiume della Tracia, qual nasce dal mõte Emo, & diuide la Tracia dalla Macedonia, ritorno alquale staua Orfeo per smorzare il calore d'amore,& dice deserti alpro, abbandonato, nõ frequentato [hæc] tal cose,quali egli ramenta,& hà detto d'Euridice [mulcentem tigres, & agentem carmine quercus] addolcendo le crude tigri, & mouẽdo con la dolcezza del suo canto le dure querci;laqual fauola Oratio nella sua Poetica così espone:

Syluestres homines sacer interpresque Deorum
Cedibus, & victu fœdo deterruit Orpheus,
Dictus ob hoc lenire tigres, rabidosq; leones.

Per le tigri.&quercie,quali i poeti fauoleggiano, che Orfeo intenerì, & mosse cõ dolcezza del cãto,li espositori delle fauole intẽdono,che gli igegni,&nature de gli huomini aspri,feroci,& saluatichi cõ la forza dell'eloquẽza sono stati tirati alla ciuiltà[qualis Philomela] ben-

Septem illum totos perhibent ex ordine menses
Rupe sub aeria,deserti ad Strymonis vndam
Fleuisse,& gelidis hæc euoluisse sub antris,
Mulcentem tigres,& agentem carmine quercus.
Qualis populea mærens philomela sub vmbra
Amissos quæritur fętus,quos durus arator
Obseruans nido implumes detraxit at illa
Flet noctem,ramoq. sedens miserabile carmen
Integrat,& mæstis latè loca questubus implet.
Nulla venus,nulliq. animum flexere Himenæi.
Solus Hyperboreas glacies,Tanaimq.niualem,
Aruaq. Rhiphęis numquam viduata pruinis
Lustrabat,raptam Eurydicen,atq; irrita Ditis
Dona querens,spretæ Ciconum quo munere matres
Inter sacra Deum,nocturnaq. Orgia Bacchi
Discreptum latos iuuenem sparsere per agros.
Tum quoq. marmorea caput à ceruice reuulsum
Gurgite cum medio portans Oeagrius Hebrus
Volueret,Euridyten vox ipsa,& frigida lingua,
Ah miseram Euridycem anima fugiente vocabat,
Euridycen toto referebant flumine ripæ.

bẽche si pone il rosignuolo per qualsi voglia altro vccello, e la specie pe'l genere, nódimeno pare molto a proposito hauer fatto sciel ta di questo vccello quale principalmẽte si lamẽta dell'offesa, & in giuria riceuuta[durus arator]dice duro, che nõ s'inchina a lamẽti, e prieghi, & che nõ si muoue per passione, & dolore alcuno della madre[implumes]senza pẽne;& è cõmiseratione dall'età, e debolezza[flet noctẽ]geme tutta la notte: douemo sapere, che il tempo quãdo significa, quãto, si pone in accusatiuo il più delle volte, come in questo luogo geme tutta la notte, quãdo poi significarà, Quãdo, in ablatiuo, come la Republica in breue tẽpo ricupererà, l'autorità sua: Respublica breui tẽpore ius suum recuperabit. In dieci hore di notte volò sessanta miglia: Decem horis nocturnis sexaginta milia passuum peruolauit[Hiperboreas glacies]dice che Orfeo sempre andaua intorno a ghiacci, quali sono nei mõti Hiperborei, sopra li quali il vento Borea sempre soffia.[Tanaimque niualẽ] Tanai, e fiume Settẽtrionale nella Scithia, qual separa l'Europa dall'Asia, & corre nella palude Meoti, lo chiama niuale, perche è coperto di neue,[nũquã viduata pruinis]sẽpre pieni di ghiaccio ne' mõti Rifei, quali sõ così detti dal perpetuo soffiar de venti, perche πνέζω in greco significa sto[spretæ Ciconũ quo munere matres]matres Ciconũ sono le donne della Tracia, le quali disprezzate da Orfeo, per che nõ volse applicar l'animo a nuoui amori anzi disse in dispreggio delle dõne perche si finge, che egli si desse ad amare i fanciulli, l'amazzarono, & lo fecero in pezzi simulãdo di fare le feste, & sagrifici di Bacco[nocturnaq; Orgia Bacchi]Orgia orũ di genere, e neutro, e numero plurale, furono detti prima appresso i Greci qual si voglia sacrifici, & solẽnità, perche era nome generale, si come appresso i Latini ceremonie. Dipoi sù fatto che di questo nome fusse chiamati principalmẽte i sacrifici di Bacco ἀπὸ τῆς ὀργῆς, cioè dal furore, come alcuni vogliono, perche questi sacrifici si celebrauano specialmẽte da dõne infuriate, ouero ἀπὸ τῶν ὀρῶν, cioè da i monti, doue principalmente questi sacrifici si faceuano[marmorea caput a ceruice reuulsũ]dice marmorea, ouer bello ouer allude à quel che dice Ouidio che portato il suo capo alla riua, & volẽdolo morsicare vn serpe, fu conuertito in pietra.[Oeagrius Hebrus] Racconta Diodoro Siculo, che Bacco cãpò dall'insidie, e tradimenti di Licurgo Re della Tracia, per auertimento, & auiso di Terope huomo pure della Traccia, e poco dapoi vitturioso spogliò Licurgo del Regno, e ricordeuole del beneficio, lo diede a Terope, il quale morendo lasciò herede Oeagro suo figliuolo, dalquale fu nominato il fiume: da Oeagro adunque nacque Orfeo. Si dice che Oeagro fu pronepote d'Atlante, d'Alcione figliuola d'esso Atlante dal fiume Oeagro nasce il fiume Hebro, & per questo e chiamato Oeagrius Hebrus.

Ordine delle parole.

Perhibent illum fleuisse]Dicono, che egli cioè Orfeo pianse[septem menses toto ex ordine]sette mesi intieri senza cessar mai continuamente[sub rupe aeria]sott'vna rupe alta, che parea, che con la cima toccasse il cielo[ad vndam Strymonis deserti]presso all'onde del fiume Strimone nõ frequẽtato da gl'huomini[& euoluisse hęc] & hauer dettu queste cose[subantris gelidis]sotto le fredde grotte [mulcentem tigres]addolcendo le crude, e spietate tigri[agẽtẽ quercus carmine]e mouẽdo le dure quercie cõ la dolcezza del suo cãto [qualis filomela]si come il rosignuolo[mœrens sub vmbra populea] mal cõtento sotto l'ombra de gl'oppi, all'ombra tra frondi verdi [queritur fœtus amissos]piange cõ lamenteuol voce i suoi figliuoli perduti[quos durus arator] liquali, il ruuido aratore, & che non si muoue per dolore, e passione alcuna della madre[obseruans]osseruãdo doue la madre porta il cibo [detraxit implumes nido] gl'ha tolti senza pẽne, innãzi che sapessero volare fuor del lor proprio nido[at illa flet noctẽ], a quello geme tutta la notte, & sedens ramo] & stando posato s'vn verde ramo[integra carmen miserabile]spesso rinnoua il suo verso pieno di pietà, e compassione[& implet latè loca]& empie largamẽte i luoghi, e le cãpagne[questubus mestia]di lamẽti, & querele meste[nulla venus]nessuno appetito, carnale[& nulli Hymenei]& nessune noue nozze [flexere animum] han possuto mai piegar vn poco l'animo suo cioè d'Orfeo[solus lustrabat]solo andaua girãdo intorno[glacies Hyperboreas]a ghiacci quali sono intorno a i mõti hiperborei,[& Tanaim niualẽ]& al fiume Tanai carco di neue[& arua nũquã viduata, & i campi non mai sẽza[pruinis Ripheis]gelate brine dei mõti Risei. come sono nei mõti Risei[querẽs Euridicẽ raptã]dolẽdosi, & lamẽtadosi della rapita Euridice[atq: dona irrita Ditis]& de doni vani a lui fatti da l'infernal Plutone[quo munere]per il qual dono[matres Ciconum le dõne di Tracia[spretæ disprezzate da Orfeo[sparsere iuuenẽ]andarono spargẽdo l'infelice giouane Orfeo[per agros latos] per larghi cãpi[discerptum]lacerato e stracciato[inter sacra Deũ] tra i sacrifici de gli Dei[& inter Orgia nocturna Bacchi,]& tra le cerimonie di Bacco soute farsi di notte[tum quoque]allhora ancora[cum Hebrus Oeagrius]quando il fiume Hebro, che nasce dal fiume Oeagro[portans caput, Orphæi],portando il capo d'Orfeo [reuulsum a ceruice marmorea]staccato dal collo bello & tõdo, ò bianco come marmo[volueret medio gurgite]lo voltaua sotto sopra per mezo il fiume[ipsa vox]essa voce[& frigida lingua]e la già fredda lingua[vocabat Euridicen]chiamata Euridice[anima fugiente]& fuggendo l'alma [vocabat ah miseram Euridicem]chiamaua, ah misera Euridice[ripæ reperebant Euridicem]le riue risuonauano Euridice[toto flumine]per tutto il fiume.

Hęc Proteus, & se iactu dedit ęquor in altũ, &c.]Hauẽdo Proteo detto quelle cose ch'era forzato dal spirito diuino a dire, si gittò in mare, si come volesse punir l'ardito giouane col non insegnarli rimedio se bene gli haueua detta la cagion del male per la qual cosa artificiosamẽte è stato finto dal poeta, che Cirene coperta di vna nugola si trouasse presente, & ogni cosa intendesse laqual conoscẽdo douer si placare le Ninfe, e sapendo con che sacrificio ritrouò il modo di recuperar le api: perche subito nacquero de' vitelli amazzati, & lasciati per noue giorni.

Hæc Proteus, & se iactu dedit æquor in altum,
Quaque dedit spumantem vndam sub vertice torsit.
At non Cyrene: nanque vltro affata timentem.
Nate licet tristeis animo deponere curas.
Hæc omnis morbi causa: hinc miserabile Nymphæ,
Cum quibus illa choros lucis agitabat in altis,
Exitium misere apibus, tu munera supplex
Tende petens pacem, & faciles venerare Napæas.
Namque dabunt veniam votis, irasque remittent.
Sed modus orandi qui sit prius ordine dicam.
Quatuor eximios præstanti corpore tauros.
Qui tibi nunc viridis depascunt summa Lycæi,
Delige, & intacta totidem ceruice iuuencas.
Quatuor his aras alta ad delubrę Dearum
Constitue: sacrum iugulis demitte cruorem.
Corporaque ipsa boum frondoso desere luco.
Post vbi nona suos Aurora ostenderit ortus.
Inferias Orphei Lethæa papauera mittes.
Et nigram mactabis ouem lucumque reuises:
Placatam Eurydicem vitula venerabere cæsa.
Haud mora: continuo matris præcepta facessit:
Ad delubra venit: monstratas excitat aras;
Quatuor eximios præstanti corpore tauros
Ducit, & intacta totidem ceruice iuuencas,
Post vbi nona suos Aurora induxerat ortus,
Inferias Orphei mittit, lucumque reuisit
Hic vero subitum, ac dictu mirabile monstrum
Aspiciunt liquefacta boum per viscera toto.
Stridere apes vtero, & ruptis efferuere costis:
Immensasque trahi nubes: iamque arbore summæ
Confluere, & lentis vuam demittere ramis.

Espositione delle parole delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

At non Cyrene]douemo intendere territa est, ouero aufugit, il che ce lo dimostrano le cose seguenti[petẽs tende pacem] chiedendogli la pace, racommandandoti a loro, & piegãdole, e supplicãdole, che ti perdonino[& faciles venerare Napeas]Napeę sono le Dee delle selue, lequali sono dette ancora Diadie, perche ναπὴ, ouero νάπος significa il bosco ouero vn luogo pieno d'alberi. Ma Naides, ouero Naiades sono dette le Ninfe de fonti si come Oreades de mõti. Hamadryades de gl'alberi, lequali si credeua, che nascesero cõ gl'alberi, e cõ quelli morissero. Et Nereides sõ dette le Ninfe del mare, la chiama faciles perche da loro facilmente si ottiene ogni cosa, e sono ageuoli a perdonare[quatuor eximios præstanti corpore tauros] gli insegna il modo, che deue tenere in orare, & ordinatamente quel, che deue fare, e prima, che debba eleggere quattro bei tori grandi, e non come, gli altri, ma propriamente secondo donato porci dicuntur eximij, & tauri intacti si come Bidentes lecte[intacta ceruice]dice, che debba eleggere ancora altretante giouenche nõ domate, quali non habbin mai prouato l'aratro[viridis Licæi] Liceo, e monte dell'Arcadia, lo chiama verde cioè abondante d'herbe, doue dimostra, che sia la Primauera quando, s'ha da fare tal rinouatione dell'api[Orphęi]pro Orpheo e datino Gręco[Inferias]inferię sono i sagrificij mortori, liquali si cõuengono all'anime de morti nell'inferno[lethęa papauera]dice i papaueri sparsi di sonno Letheo, così detti dal fiume Lethe doue beono l'anime, quando elle ritorna nel corpo, accioche si dimentichino di tutte le cose passate[placatã Euridicẽ vitula venerabere cęsa]ouero è la figura Hypallage si come vuol Seruio placabis Euridicem veneratã: ouero honorerai Euridice, laquale ti prometto, che cosi si placarà con la vitella occisa[cõtinuo matris præcepta facessit] ha vsato facessit in luogo di facit, il frequentatiuo pel primitiuo, o uero per questo ha detto facessi, perche sacrificò più animali: fa adunque

pre-

presto, quel che la madre l'impone, perche sẽpre si deue obedire alla ragione sa desideramo trouare il vero[stridere apes vtero, & rupris efferuere costis]stridere, & efferuere, sono in questo luogo della tarza declinatione, da strido, & efferuo[& lentis vuā demittere ramis]perche quando si farmano talmente si stringono insieme, chafāno la forma d'vn grapolo d'vua, che sta pẽdẽte sopra la vite.

Ordine delle parole.

Proteus supple dixit hęc]Proteo disse queste cose[& dedit se iactu]& si lancio saltando [in equor altum]nel mare profondo[& qua dedit se]& dalla parte doue ei si lancio[torsit vndam spumantem]torse, fece girare l'onda spumāte, che faceua spuma[sub vertice[sopra il capo ascoso[at Cyrene, nõ territa est]ma Cirene non s'impauri[nanque affata est vltro]perche in tal guisa spontaneamẽte parlò[timẽtem s. Aristæum] al figliuolo Aristeo tutto sospeso, e piẽ di paura[o nate]ò figliuol mio[licet deponere animo]ti è licito, tu poi adesso sgõbrar dal petto, & animo tuo[cura tristeis]tutti i cattiui pensieri, tutti i pẽsieri, che ti dannu trauaglio, e malẽconia[hęc est causa omnis morbi]questa, che Proteo ha detto, e la cagione d'ogni tuo male[nunc]da qui da questa cagione[Nymphæ]la ninfe[cum quibus illa agitabat choros] con lequali ella esercitaua i cori cioè i balli, e la feste[in altis lucis]na gl'alti boschi[misere apibus] hanno mandato, hāno dato alle tue api [miserabile exitium]il miserabila fine[tu supplex]tu adunqua supplicheuole, tu supplicando [tende munera]offerisci, porgi i doni a quelle[petens pacem] chiedẽdo a lor la pace[& venerare Napæas faciles]& honorerai le Napee facili a perdonare[nanque dabunt veniam votis]perche elle ti perdonerāno per i voti, perche elle esaudirāno i tuoi prieghi[& remittẽt iras]rimettarano le lor ire, i loro sdegni[sed ego dicā prius ordine]ma io prima ti dirò per ordine, ma io prima ordinatamẽte vò narrarti[qui sit modus orādi] qual degia essera il modo dell'orare[delige quatuor tauros eximios]eleggi quattro bei tori scelti, & accappati[corpore prętāti]di grā corpo[qui nũc depascũt tibi] liquali adesso pascono a vtil tuo [summa Lycæi viridis] la cima del monte Liceo verde, cioè pieno d'herbe [& delige totidẽ iuuẽcas] & elegi ancora altretante giouenche[ceruice intacta]non domate, quali non habbin mai prouato il giogo[& cõstitue his]& inalza a questi[quattuor aras]quattro altari[ad delubra alta Dearum] vicino all'altio tẽpio delle Dee[& demitte sacrũ cruorem]& versa il sacro sangue[iugulis]dalle lur gole& defere ipsa corpora boum] & lascia l'istessi curpi de boui[luco frondoso] nel bosco frondoso [post]dipoi[vbi Aurora nona]quādo l'aurora del nono giorno[ostẽderit suos ortus]mostrera il suo nascimẽto, apparirà dipoi come siano passati noue giorni[mittes inferias Orpheo]tu māderai le deuote esequie ad Orfeo[appositorũ papauera Lethęa] cioè i papaueri sparsi di sõno Lecteo[& mactabis ouem nigrā]& occiderai ancora vna pecora nera molto grata a gli Dei infarnali[& reuises lucũ]e tornerai poi a riuedere il bosco doue son stati lasciati i buoi[& venerabere Euridicẽ placatā,[& honorerai Euridice, qual ti prometto, che si placherà[vitula cæsa]cõ la vitella occisa[haud mora supplesit]nõ si fa tardanza alcuna[& Aristæus continuo], & Aristeo a vn tratto, subito[facessit pręceptamatris]fa quel che la madre gl'impone[& venit ad delubra]& viene al tẽpio[& excitat aras monstratas a matre]& drizza gli altari mostratigli dalla madre[& ducit ad aras]& iui conduce[quattuor tauros eximios]quattro bei tori scelti[præstāti corpore]di gran corpo[& totidẽ iuuencas] & altretanta giouẽche[intacta ceruice] quali nõ habbin mai ancora prouato l'aratto[post vbi nona Aurora]dipoi quādo la nona Aurora[Induxerat nouos ortus]haueua mostrato i suoi nascimenti, poiche fu apparita la nona Aurora[mittit inferias Orpheo] fa le douuta essequie ad Orfeo[& reuisit lucũ]& andò a riuedere il bosco]verũ aspiciũt hic]ma a vn tratto in questo luogo, ò in questo tẽpo veggono [monstrum subitum] vn mostro subito nato[ac mirabile dictu]& marauiglioso a dirsi [scilicet apes stridere] cioe l'api ire stridendo [per viscera boum liquefacta]per le carni de buoi putrefatte[toto vtero] per entro il vetre[& efferuere costis ruptis] & feruentemente vscire, & volare dalle coste rotte]& trahi immẽsas nubes]& andar tirando per lo Cielo grandi, & oscure nugole & iam cõfluere summa arbore]& horavolando adunarsi insieme sopra gli alti alberi[& demittere vuam ramis lentis]e pendere il sciamo dell'api dalli lenti rami come suol pendere l'vua sopra la vite.

Hæc super aruorum cultu, pecorumque canebam,
Et super arboribus cesar dum magnus ad altum
Fulminat Euphratem bello victorque volenteis
Per populos dat iurium viamque affectat olympo-
Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Partenope studijs florentem ignobilis oci,
Camina qui lusi pastorum: audaxque iuuenta
Tityre te patule cecini subtegmine fagi.

Hæc super aruorum, &c.] Concludendo il poeta fa mantione dell'opera da lui composte, dubitādo forse, il cha a molti suol cascare che le cose sue nõ siano attribuite a gli altri, e quella d'altri a lui, et similmente con gran modestia assimiglia l'essercitio suo a quel d'Augusto dicendo, che l'ocio, cioe essercitio poetico, ilquala nell'ocio, nella quiare, e nell'ombra si fa ignobile non semplicemeote, ma rispetto alla gloria della guerra laquale dai Romani, e stata tenuta sempre in grand'hooore, e stima. Per la qual cosa nel sesto dice.

Tu regere Imperio Populum Romane memento.
Ha tibi erunt artes, pacique imponere morem.
Parcere subiectis debellare superbos.

Rispetto adunque alle guerre fatte da Augusto giudica l'ocio delle lettere essare ignobile, si come chiama il medico senza gloria, e fama dicendo oel 12. dell'Eneide:

Scire potestates barbarum vsumque medendi.
Malait, & mutas agitare inglorius artes

Percha adunque il studio de poeti ama la tranquilità, a quiete, per questo è chiamato ocio. Et in laude, & grandezza di Augusto, giudica esser cosa più gloriosa operar bene, che bẽ scriuer, perche chi opera bene, ancora in vita è tenuto nobile, ma chi ben scriue il più delle volte solamente dopo la morta è conosciuto.

Esposition delle parole, delle fauole dell'historie. e luoghi gramamaticali.

Hæc super aruorũ cultu]io cantauo queste cose sopra il colto de cāpi, e per questo significa il primo libro[pecorũque canebā] & de gl'armenti, & delle gregi ancora, & per questo il terzo, & quarto, perche intẽde l'api ancora sotto nome di bestiame[& super arboribus]& per gli alberi il secõdo libro[fulminat Euphratem] Eufrate è fiume dall'Orieote, qual nasce secõdo Strabone da Nisate mõte dell'Armenia, & cote nel mar rosso[victorq; volẽteis per populos dat iura]vna cosa appartiene alla virtù, l'altra è la giustitia, perche il vincere è cosa di virtù, & dar leggi chi l'ha care, è di giustitia[viā que affectat Olympo]e s'apra la strada di girne al Cielo cioe alli diuini honori, et Olimpo è dat iuo locale, quale alcuni chiamano ottauo caso, cha si risolue in accusatiuo mediāte la prepositinne, ad, ouero, in, si come affectat Olympo, idest ad Olympun [ina tempore dulcis alebat] perche da là acquistano la dottrina, della quale gli animi humani talmẽte si nutriscono, come i corpi de quattro elementi, perche l'animo immortale si pasce della verità della dottrina laquale è immortale, & il corpo de gli elementi, de i quali è cõposto[Partenope]cioè Napoli, quale fu prima cosi detta da Parthenope vna delle Sirene quiui sepolta [ignobilis oci]dice dell'ocio ignobile, cioè dell'arte Poetica laquale l'ha chiamaro ocio ignobila, par nõ parere di dire di se alcuna cosa arrogantemente [carmina qui lusi pastorum]ilquale ho scritto ancora per trastullo i versi pastorali, cioè, ilquale ho scritto ancora la Buccolica[audaxque iuuenta] & giouane audace, perche si come si è detto di sopra Vergilio haueua vent'otto anni quando scrisse la Bucolica.

Ordine delle parole.

Ego Vergilius canebam hæc]io Vargilio cātauo queste cose[super cultu aruorum]sopra il lauoro de campi[& pecorum] & da bastiami[& super arboribus]& sopra alle piante à gl'alberi[dum magnus Cæser]mẽtre il gran Cæsare[fulminat bello]fulmina in guerra, getta a terra come vn fulmine che gli fa resistenza[ad altum Euphratẽ]appresso l'Eufrate fiume dell'Armenia maggiore alto, e profõdo,[& victor dat iura]e vincitore da le ragioni, e laggi per populo volenteis]a quei popoli che spontaneamente si sottomettono alle sue leggi,[& affectat viā Olympo]& s'apre la via da girne al Cielo,& illo tempore]in quel tempo[Parthenope dulcis]Napoli diletteuole, & grata per lo studio[alebat me Vergiliũ]nudriua me Vargilio autore di quest'opera[florentẽ studijs]che fioriuo ne gli studi [oci pro ocij ignobilis]dell'ocio ignobile, cioè dell'artepoetica[qui lusi carmina pastorum] ilquale ho scritto per trastullo i versi pastorali[& audax iuuenta]& audace oell'età giouenile, & giouane ardito[cecini te, ò Titire]cantai te, o Titiro[sub tegmine fagi patulæ, che staua à riposo sotto l'ombra dell'ampio, e gran faggio.

Il fine del Quarto, & vltimo Libro della Georgica di Vergilio.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE,

Sopra il Primo Libro dell'Eneide di Vergilio.

ILLE ego, qui quondam gracili modulatus auena
Carmen, & egreßus syluis vicina coegi,
Vt quamuis auido parerent arua colono,
Gratum opus agricolis: at nunc horrentia Martis.

ILLE] Hauendo Vergilio fatto la Buccolica, e la Georgica, che sono le due opere inanzi a questa, e risoluendosi di voler far quest'altra, e volendo dire, che chi haueua fatto quelle, haueua ancora fatto questa, con questi primi quattro versi, cioè. Ille, &c. fece questo effetto, che tanto era di dire. Ego Virgilius. Ma volse secondo l'vso poetico dimostrare chi egli era con la circonscrittione, facẽdosi conoscere dalle sue opere, che inanzi egli haueua fatto, e però; Colui, che fece la Buccolica, e poi la Georgica, hora narra le horrende battaglie di Marte, & i fatti d'Enea. Adunque io Vergilio, che scrissi la Buccolica, e la Georgica, scriuo hora l'Eneide. Questo è vn fiore poetico, pieno di vaghezza, e di bellezza vsato da tutti i buoni poeti volgari, e Latini. Dante volendo nel Paradiso dire Iddio, disse:

La Gloria, di colui che'l tutto muoue.

cioè Iddio, perche Iddio muoue ogni cosa, che secondo, che vuole, alla sua volontà ogni cosa in vn momẽto si volta. Et nell'Inf. volendo dir medesimamente Iddio, lo disse con più versi, così:

Colui, lo cui saper tutto trascende.

cioè Iddio, e scriuendo in nome di Ver. nel 1. cant. della 1. can. disse:

Risposeme non huomo, huomo già fui,
Et li parenti miei furon Lombardi,
Et Mantuani per patria ambidui.
Nacqui sub Iulio, ancor che fusse tardi.
E vissi a Roma sotto'l buono Augusto.
Al tempo de li Dei falsi, & bugiardi.
Poeta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d'Anchise, che venne da Troia,
Poi che'l superbo Ilion fu combusto.

Volle vsar questa bella descrittione, dipingendolo con quelli effetti, che lo fanno differente da gl'altri, in modo che per essi non si possa intendere se non lui; il Petrarca medesimamente con molti versi, dice d'Iddio, e tanto bene lo và descriuendo, che fuse non gli si può nè leuare, nè aggiugnere nulla, hor vdite:

Quel che infinita prouidenza, & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero.

cioè Iddio: perche Iddio nel creare il mondo mostrò vn'arte, e vna prouidenza Infinita: ma non parendo al Petrarca di hauer dichiarato à punto la cosa, soggiugne accioche meglio s'intenda:

Che creò questo, e quell'altro hemispero.

cioè creò il mondo, adunque Iddio, perche Iddio lo fece di nulla, e per maggior dichiaratione soggiugne:

E mansueto piu Gioue, che Marte. cioè, creò.
Venendo in terra à illuminar le carte.
Che hauean molti anni già celato il vero.

Questo fù Iddio figliuolo, e però và sempre scoprẽdo meglio, al fine gli dà vn segno, che non si può intender altri, ch'è questo:

Tolse Giouanni da la rete, e Piero.
E nel regno del Ciel fece lor parte.

Chi può intẽdere per queste parole altro, che Iddio? perche nessuno fece mai queste cose: però non si può intendere altri, che lui. *Regola.* Et per intelligenza di questa cosa hauete da sapere. Che (come si può vedere ne' predicabili di Porfirio) tutte le cose sono, o generi; o specie, o indiuidui: onde tutte le cose cascano sotto vno di questi tre capi, il genere si circonscriue co' suoi segni, come è, verbi gratia, Animale che è genere, chi non volesse dire animale, può dirlo con più parole in diuersi modi, verbi gratia. Quel che viue sẽpre, mentre che le sue mẽbra sō rette da gli spiriti vitali: puossi descriuere in molti altri modi, ma io nō mi voglio obligare se non ad insegnare la regola. Similmente chi vuol descriuer la specie, verbi gratia, Huomo, gli conuien descriuerlo con parole, che non si possa intendere altro che huomo, così Animale ragioneuole, mortale, risibile, o in simili modi. L'indiuiduo si descriue come voi hauete veduto di sopra nella descrittione di Dio. E Vergil. tãte volte: Sed pater omnipotens speluncis abdidit atris, & altroue: pater Diuum, atque hominum rex, e questo vi basti circa alla descrition de generi, delle specie, e de indiuidui

Ordine delle parole.

At] ma [ille ego] io [nunc] ora [cano] canto [horrentia arma] le horrende guerre [Martis] di Marte [qui] il quale [quondam] gia [modulatus sum] composi [gracili auena] con vno stil basso [carmen] vn'opera pastorale, cioè la Buccolica, che insegna a gouernare le bestie [& egressus] & essendo vscito [syluis] delle selue, cioè hauendo finito la Buccolica [coegi] io sforzai [arua] i campi, terreni, possessioni [vicina] che sono vicini alle selue [vt parerent] che vbidissero [colono] al contadino [quamuis auido] auaro quanto si voglia [opus] che è stata opera [gratum] grata [agricolis] a contadini lauoratori de campi.

Esposizione delle parole.

Ille ego] poteua dire ille solo, ma volle dire. & ego, & è vna figura, che si chiama enfasi, vsata da Poeti [auena] significa vn cannello di paglia, ouero di canna, che se ne fa vna zampogna, e si suona cose basse, e per questa auena intende stile basso, in che egli ha scritto la Buccolica [gracili] hà aggiunto questa parola per esprimere meglio la bassezza dello stile, che gracili proprio significa debole, fiacco, come dice Terẽtio delle fanciulle Atheniesi, graciles, vt fint, deducũt cibum [carmen] significa vn verso, ma lo pone per vna opera, ouero libro [syluis] chiama selue l'opera pastorale, ch'egli ha fatto, cioè la Buccolica, perche quest'arte de la Buccolica, cioe di pascere il bestiame per il più si essercita nelle selue [arua vicina] non dice, ch'egli solo habbia insegnato a contadini come hanno da far gran frutto i terreni, che sono vicini a le selue, ma tutti i terreni; ma dice vicini al le selue, perche come l'huomo è vscito de' boschi, si trouano i terreni ouero campi da coltiuare, e per questo dice vicini, & non perche solamẽte gl'insegni coltiuare i terreni vicini alle selue. E piglia [syluis] a scambio di selue, e boschi, perche pone vna specie per più specie, le selue si chiamano boschi grãdi folti, doue habitauano fiere crudeli, & in gran quantità; e boschi sono quegli, che non sono così foltarchi, nè vi habitano tãte fiere crudeli, i Latini gli chiamano lucos, cioè lucus; ci [& egressus syluis] essendo vscito delle selue, cioè hauendo finito la Buccolica, & è vna metafora, perche chi finisce vna cosa, esce di quella, & è vn modo Toscano molto vsitato, che spesso si dice, se io esco di questi commenti, io non ci entrerò più, cioe s'io gli finisco, io non mi ci metterò più, però si dice. Vscir d'affanni, cioe finire [agricolis] agricola è proprio il lauorator di cãpo detto da agro, che significa cãpo, e colo, che significa lauorare. io vi ho dichiarato questi quattro versi, se bene molti nõ gli dichiarano, dicẽdo che non s'includono ne' seguenti, perche Vario, e Tucca Poeti, c'hebbero il carico da Ottauiano Augusto di leuare le cose dell'opere di Virg. che pareuano loro superfiue, gli leuarono via: la cagione, che io gli hò dichiarati è stata: che per questo io non hò fatto pregiudicio a l'opera; e perche chi hà caro intẽdegli gli possa intendere, però faremo conto, che questo che segue sia il principio.

Arma, virumque cano, Troiæ qui primus ab oris
Italiam fato profugus, Lauinaque venit
Littora: multum ille, & terris iactatus, & alto
Vi superum, sæuæ memorem Iunonis ob iram.
Multa quoque, & bello paßus dum conderet vrbem,
Inferretq; Deos Latio: genus vnde Latinum,
Albaniq; patres, atque altæ mœnia Romæ.

Arma] in questi versi questo grande, e singolare Poeta e primo tra poeti heroici Latini promette di voler scriuere le guerre, & i fatti di Enea Troiano, che per volontà di Dio, e per influssi celesti, fù il primo, che venisse in Italia, scacciato de' paesi di Troia, cioè dell'Asia.

Ordine delle parole.

Cano] io scriuo [arma] le guerre fatte da Enea [que] e [virum] & i fatti di colui, cioè d'Enea [qui] il quale [primus] fù il primo, che [venit] venisse [Italiam] in Italia [profugus] profugato, scacciato [ab oris] da paesi [Troiæ] di Troia [fato] per volontà diuina, perche cosi volle Iddio [que] dice in che parte d'Italia egli venne [que] e [venit] venne [littora Lauina] a i liti di Lauino, cioè smontò in terra, perche era venuto in naue per mare, nel regno di Lauino [ille] lui, questo tale, cioè Enea [iactatus scilicet fuit] fù agitato, afflitto [multum] multo [terris] e per terra per diuersi luoghi, [& alto] e per mare [vi] per violenza [superum] de gl'Iddei [ob iram] per l'ira, e sdegno conceputo a torto ne l'animo suo cõtro di lui [Iunonis] di Giuno [sæuæ] crudele empia [memorẽ] che mai si dismentica, e dice memorem, accordando con iram, a scambio di memoris; che doueua accordare con Iunonis, perche Giunone era quella, che non si dimenticaua, e non l'ira, ma pone, che l'ira non si dimenticasse, a scambio di Giunone [quoque] e che ancora [passus scilicet est] sopportò [multa] molte cose, molte auuersità [dum] tanto che [conderet] egli edificasse [vrbem] vna città [que [& dum] mentre che [inferret] egli conduceua [Deos] gli Iddei penati Troiani [Latio] in Latio [vnde] don-

de, dal qual Latio, ò più tosto, dal quale Enea[genus, scilicet venit] è venuto la natione,la generatione[latinum]latina de Latini,donde sono deriuati Latini,popoli di Latio[que]e[patres albani]i padri albani, gli Albanesi[atq;]e[mœnia]le mura,la citta[Romæ]di Roma [altæ]nobile, magnanima, & inuitta, cioè donde son deriuati i Latini, e gli Albanesi, & i Romani.

Espositione dell. parole, dell'historie, e de luoghi difficili.

Arma]arma propriamente sono istromenti bellici,ma ha posto arma a scambio di bella, cioè guerre, che con l'arme si fanno, & è vna figura latina, che si chiama tropus mentionymia, il medesimo fa Cicer. doue dice,cedāt arma togæ.i.bella paci,e pone arma per le guerre,e toga per la pace;perche al tempo di pace si vsa la toga.& al tempo di guerra s'vsano l'armi; & però è Tropo mentonymia[Arma] sono alcuni, che vogliono, che arma siano dette da questo verbo Greco *ἀρμόζειν*, che significa conuenire, quadrare, perche bisogna, che l'armi stiano bene a chi le porta, in modo ch'elle non l'offendino, nè gli sieno troppo larghe, ne troppo strette,nè troppo lunghe, ne troppo corte, come dice Iuuenale,ch'erano l'arme d'Achille,che stauano tanto bene alla sua persona, che elle non poteuano star meglio, e pareuano, che elle gli fussero dipinte adosso.[Arma virumque]questa è vna figura molto vsitata da gli scrittori, che molte volte non rispondono secondo l'ordine, che eglino hanno proposto; prima egli pone le guerre,e poi Enea:e prima scriue de fatti d'Enea, cioè de suoi viaggi,e disgratie per mare,e per terra,e poi racconta le guerre;questa figura si chiama Hysteron proteron, e si vsa cosi nella prosa, come ne'versi; però Tullio,Nunc sine vllo sumptu nostro,corijs,tunicis,frumētoque suppeditato maximos exercitus nostros vestiuit,aluit,armauit;e questo è nelle Verrine:ma in molti altri luoghi, anzi quasi ad ogni passo si troua questa figura[cano]questo si chiama parlare,polisemo,idest sermo polisæmus,che è in dua modi.& quando si vsa vn verbo,che hà più significati, per vno, come qui cano,& quando significa laudo, vt regem cauebant, il primo quando significa diuino,vt ipsa canas oro,e quando canto,come,qui,arma,virumque cano, perche propriamente i versi si cantano, Nell'altro modo, quando si fà vn parlare congiunto con molte congiuntioni,come fà pur lui nella Georgica:

Tectumque laremque.
Armaque Amycleumq; canem Crassamq; pharetram

[Troiæ]Troia è vna regione dell'Asia, & Ilium,à la città di Troia, ma pone la prouincia per la città, come sarebbe porre Italia per Roma, e questo spesse volte fanno i Poeti, e però Iuuenale: Et flammis Asiam, ferroque cadentem[virum]vir significa huomo eccellente, quale era Enea, ch'era pieno d'ogni virtù, & è detto a vi, cioè dalla eccellenza dell'animo.e non da virtù,ma virtus è detta da viro,e però nel quarto libro di quest'opera egli disse:Multa viri virtus animo, multusque recursat gentis honos,nondimeno qualche volta virū si piglia per maschio,e qualche vòlta per marito,però Terētio,ò mi vir ò mea vxor[virum]non hà detto, che huomo si sia questo, ma l'hà dato à conoscere descriuendolo con molti segni, che lo separano da tutti gli altri huomini, e lo fanno conoscere per Enea, come egli hà fatto di sopra ne'quattro versi:Ille ego,&c.doue egli descriue se stesso,sopra la qual cosa io ho ragionato molto quini,cosi in questo luogo non può significare altri che Enea fu quello, che fu il primo, che venne in Italia scacciato di Troia per voler diuino, è arriuò ne'lidi di Lauino, a per amore di Giunone, e de gli Dei sopportò tanti mali per mare, e per terra, e lui fù quello, che condusse in Latio gli Dei penati di Troia,co'quali segni hauendolo descritto non si può intēdere se non Enea qui primus]sono alcuni, che si marauigliano, perche Vergilio habbia detto,che Enea fu il primo, che venisse in Italia, sapendosi certo,che molto innanzi à lui era venuto in Italia Antenore, & edificò Padoua e tanto più che lui proprio dice in questo medesimo primo libro.come più innanzi si vedra.

Antenor potuit medijs elapsus Achiuis;
Illiricos penetrare sinus, atque intima tutus.
Regna Liburnorum, & fontem superare Timaui:
Vnde per ora nouem vasto cum murmure montis
It Mare præruptum, & pelago premit arua sonanti.
Hic tamen ille vrbem Patani, sedesque locauit
Teucrorum,& genti nomen dedit, armaq; fixit
Troia, &c.

E da sapere, che già innāzi,che Enea venisse in Italia,l'Italia haueua per confino il fiume Rubicone, che è nel territorio di Cesena, che hoggi si chiama il Pissarello, il paese, che è dal Rubicone in la verso Settentrione,doue è il paese Venetiano,che si chiamano le Venetie, si chiamaua Gallia Cisalpina, è non Italia, di sorte che Padoua veniua à esser fuori d'Italia,e Vergilio disse,che Enea fu il primo à venir in Italia,perchai paesi di Lauino erano nell'Italia cōpresi;ma hauēdo poi l'Italia disteso i suoi confini insino a l'alpe, tal nouità generò questo errore,o dubbio nelle menti di costoro;sono alcuni per saluare Vergilio non sapendo che l'Italia già non passassa il Rubicone, e pensandosi, che ella si distendesse insino a l'arpi, come ora dicono, che egli aggiunse i Lidi di Lauino per mostrare,che egli fu il primo che venisse nell'Italia a'lidi di Lauino.e non il primo, che venisse sēplicemente in Italia, ma è meglio intendere,come di sopra[Italiam] doueua dire ad Italiam, perche i nomi delle prouincie,significando moto à luogo si pongono co la prepositione, come ampiamente io ho mostrato nella mia Theorica della lingua nel accusatiuo, nel ca. del moto a luogo, & a'nomi de le città non vi si pōgono,nōdimeno il più delle volte (i Poeti massimamente)confondino questo ordine, & ācora gli oratori fanno questo. Tullio nelle Verrine: Ea de verres ad Messanam venit. Italia è vna prouincia dell'Europa. Italo Rè di Siciliani venne in Italia in quei luoghi,che sono vicini al Teuere, e dal nome suo le pose nome Italia[fato profugus]fatū:questo fato,cioè voler diuino si congiugne con profugus,& con Italia,perche per fatal destino egli si fuggi di Troia.e per fatal destino venne in Italia, e dice che queste due cose furno per destinatione fatale,accioche non possa esser biasimato d'hauer abbādonato la patria,come impio,e come troppo desideroso d'hauer cercato nuouo imperio[profugus] propriamēte è colui,che và vagabondo,quasi scacciato da suoi paesi [Lauinaq; venit littora]Questa città hebbe tre nomi,il primo fù Lauinum,detta da Lauino fratello di Latino,il secōdo Laurentū da vno alloro,che trouò Latino,dopo la morte del fratello,quando essendo successo nell'imperio,egli la faceua maggiore, il terzo Lauinium da Lauinia moglie d'Enea, e però bisogna leggere Lauinium,& non Lauinium,perche fù chiamato Lauinium dopo la venuta di Enea, ci è nondimeno chi dice,che essendo venuto in Italia Enea,e preso l'augurio cominciò in quel luogo a fara vna città, doue trouò a giacere vna Troia pregna,laquale di quiui si fuggi per lo aspetto d'Enea,che già haueua disegnato di farne sacrificio, la qual cosa hauendo inteso Latino, che allora guerreggiaua co'Rutoli, che forestieri erano entrati nel suo Regno,e haueuano cominciato a edificar vna città,volse le sue genti cōtro i Troiani per cacciargli de'paesi suoi, ma subito per voler diuino fecero pace,& amicitia insieme,& aiutando molto Latino a far la città,al fine la finì, e la chiamò Lauinio da Lauinia figliuola del Rè Latino[littora]il lido di Lauinio è discosto dal mare otto miglia,e noi non ci debbiamo marauigliare, ch'egli habbia detto i lidi di Lauinio non volendo intendere,ne potendo i liti marini,essendo cosi discosto Lauinio dal mare. Ma pone i lidi per il terreno,e però disse nel quarto lib. di quest'opera,cui littus arandū,il lido non si può arare,e però pone littus a scambio di terreni. E ben vero, che propriamente littus s'intende quella terra,che è tocca dal mare, & è detto,perche l'acqua scherza intorno a lei,ouero perche ella è dall'acqua bagnata.i.alluatur ab aqua,ouero,perche quiui,acqua elidatur cioè si rompe,e spezza[multum ille.] Questa è vna collisione.& [ille] in questo luogo è di superfluo,messa qui per cagione del verso, perche'l verso senza non sta bene, e la sentenza può star senza. Il medesimo egli fà in vn'altro luogo,doue dice;Ipse nunc dextra ingerminās ictus nunc ille sinistra;& è vna figura che si chiama Archaismos, che è quando si dice qualche cosa all'antica, come è, Metui a Chryside a scambio di metui Chrysidem. Terentio nell'Andria, e nella medesima comedia:Quod plerique omnes faciunt adolescētuli; plerique omnes,a scambio di omnes,e così si troua in molti altri luoghi [& terris iactatus,& alto]perche fù trauagliato da quel mostro, che apparue alla sepoltura di Polidoro, quando il sangue vscì di quelle mortine,che egli scielse della sepoltura; In Cādia fù afflitto dalla peste. All'Isole delle Strofade dall'Arpie,e nel primo,a terzo lib. mostra le fortune ch'egli hebbe in mare[iactari]proprio significa, esser gettato inquà,& in là,e perche chi è trauagliato dalle disgratie di mare, e di terra è quasi gettato in quà,& in là, di qui è, che si piglia Iactari pro fatigari, cioè esser afflitto[alto]altum significa alto,ma in in questo luogo significa mare, o perche egli è più alto della terra, ouero perche egli è profondo;perche altum significa profondo,ouer la più profonda parte del mare;onde Salustio. Pischatoria scapha in altum, nauigat;e Vergil. Vix è conspectu siculæ telluris in altum, Vela dabāt,&c.[vi superum]dice,che questo fù per violenza de gli Dei, secondo Omero,che dica,che furono pregati da Giunone gli Dei cōtra i Troiani:e però Verg. Vos quoque Pergameæ iā fas est parcere genti, Dij, deæq. omnes;e così difende i Troiani mostrando,che non meritauano d'esser perseguitati,ma che fecero questo per compiacere a Giunone[vis]e quando si fà qual cosa contro le leggi,e però mostra,che gli Dei hebbero il torto a far quello,che fecero a Enea, che fecero contro le leggi,che egli non meritaua tanti mali[vis]si declina via, vim, vi,che non ha altri casi nel singulare,&è detta da *βία* parola Greca,che significa robore,ouero vigorosità; però disse questo Poeta;fit via vi. Significa ancora virtute, vt multa vi muniet Albam. Significa violenza:e però si dice inferre vim alicui. Significa abondāza. Vis magna auri homini fuit [sæuæ] crudele, perche ella a torto perseguita i Troiani,e mostra quanta fusse la miseria de Troiani, che da quella Dea,che giona a ogn'vno,e però si chiama Iuno,quasi Iuuo loro soli sieno perseguitati,e così gli difēde da coloro,che dicessero, che fussero odiati da gli Dei per le loro cattiuità;nondimeno Seruio dice, che seua non significa crudele,ma grande, e non vuole, che si dica,che ella fusse crudele,ma ch'ella fusse grande,e espone cosi per l'ira della gran Giunone;onde Ennio, inducta fuit seua stola.i.magna:

gna; e Ver. Maternis saeuos in armis Aeneas. i. magnus, perche Ver. per tutto introduce Enea per pietoso, e non per crudele: pur l'una, e l'altra sentenza quadra, che se si dice che Enea fù perseguitato per l'ira della grã Giunone, si può ancor dire della crudel Giunone; perche essendo adirata cõ Troiani, è da creder ch'ella fusse ancor cõtro loro crudele [memorem Iunonis ob iram] si trouano molte cose ne gli autori, che significano il cõtrario di quello, che vogliono dire, come è il passiuo per l'attiuo: Pictis bellãtur Amazones armis; doue è bellantur a scambio di bellant; e gl'attiui per i passiui, vt populatq; ingẽtẽ farris aceruum, doue è popular a scãbio di populatur verbo deponente; e questa varietà, ouero cõtrarietà si troua ancor nell'altre parti dell'oratione, ponẽdosi vn pronome per vn'auuerbio, com'è questo: Hoc tũ igni potens celo descendit ab alto; hà posto hoc a scãbio di huc: e nel participio, & qua vectus Abas a scambio di vehebatur; e nel nome, come in questo luogo; & memorẽ Iunonis ob iram, non vool dir che l'ira si ricordasse, ma ch'era nella memoria, perche l'ira nõ si ricorda, ma è tenuta a mẽte: si può ancor dire che questo nome si pone attiuo, e passiuo, come molti altri. come è felix, che si troua attiuo, e passiuo. Attiuo, sis felix, nostrumq; leues quaecumq; laborẽ .i. sis propitia, & nobis affer felicitatẽ: passiuo. Viuite felices, cioè siate felici per voi medesimi, e non che faccino felici altri. Così formidulosus: perche si piglia attiuo, e passiuo: Attiuo. Salust. Semper illis aliena virtus formidulosa est. i. infert formidinẽ. Passiuo. Teren. Nimis formidulosa es. i. timi formidinẽ infers, così memorẽ, attiuo. Dii memor ipse mei dũ spiritus hos reget artus, passiuo. Horatius. Siua puer furens impressit memorem dentibus notam. i. de qua ille meminerit, come ancora qui, memorẽ Iunonis ob Iram. i. de qua Iuno meminisset [multa quoq; & bello passus] accozza insieme queste due congiuntioni, cioè quoque, & il che naturalmente non si fà; nondimeno il più delle volte i Poeti per amor della misura del verso lo fãno: adunque qui vna delle due, in quãto alla sentẽza è di superfluo, come fa ancor qui: Dixitque & prelia voce diremit [bello passus] di quelle guerre intende, ch'egli fece contro Turno [dum cõderet vrbẽ] in tre modi si può Intendere l'edificamento di questa città, ouero egli Intẽde Troia, la qual egli fece subito che venne in Italia, e però disse: Castrorum in morem pinnis atque aggere cingit: a in vn'altro luogo egli introduce Mercurio, che dice: Nec te Troia caput; e dice quella Troia, che subito fece in Italia Enea. E Liuio nel I. lib. e Catone ne' libri dell'origini ne fanno fede: mentre adunque che questa Troia si faceua, gli fù mosso guerra da' Contadini per esser stato ferito vn Ceruo del Rè: ouero egli intende di Lauro Lauino, & quì [Dum] significa donec, cioè mẽtre che: perche tanto egli combattè, quanto durò il tẽpo di far questa città, cioè tanto che Turno morì, ouero egli intende di Roma: la sentenza adunque è, mentra ch'egli durò a fare la città, sempre fù afflitto dalle guerre [inferret que deos Latio] i Latij furno dne, vno fatto da Liberio, che si distendeua insino a Fondi, e l'altro infino a Vulturno. Et è chiamato Latio, perche quiui Saturno stette nascosto, che latuerit, come dice il Landino [inferretque deos Latio] Latio caso datiuo a scambio di in Latiũ accusatiuo con in, e questo secõdo l'vso poetico, come noi habbiamo dichiarato nella nostra Teorica delle lingue nell'accusatiuo nel capo del moto, ò mouimento a luogo [genus vnde latinum] ouero egli intende che questa parola vnde, si riferisca a Enea, ò a Latio, se a Latio diremo [vnde] dal quale Latio sono deriuati i Latini. Se da Enea, come alcuni vogliono, dicendo [vnde] dal qual Enea hanno hauuto origine i Latini. Quì nasce vn dubbio, che non può esser che Latini habbino hauuto origine da Enea, se i Latini, e Latio erano inanti a Enea, nõdimeno Catone lo dice ne' libri dell'origini, e Salustio l'afferma nella prima guerra contro Catilina, dicendo che l'Italia era tenuta da certi popoli, che si chiamauano Aborigini, i quali poi accozzati nella venuta d'Enea co' Troiani, furno tutti chiamati cõ vn medesimo nome Latini: par adunque che per questo eglino habbino hauuto origine da Enea. E questo fece Enea di chiamare i suoi, e quelli Latini: perche hauendogli vinti in guerra, e vedendo la cosa molto pericolosa per ricõciliarsi gl'animi de gli Aborigini, acciocha più volõtieri eglino hauessero ad esser fedeli, volle che l'vno, e l'altro popolo si chiamasse i Latini, e questo dice Liuio: adunque per questo si può dire che i Latini hauessero origine da Enea; e quel vnde, para che si riferisca a Enea: perche inuero Dionisio Alicarnaseo, che diligentamente scriue l'antichità, non fa mentione alcuna de' Latini inãzi la venuta d'Enea in Italia; e Strabone par che affermi il medesimo, e Giustino nel xx. lib. Enea adũque, come si è detto, per mostrarsi Clemente non volle porre nome a quei popoli, nè dal suo chiamandogli Eneidi, nè dalla patria chiamandogli Troiani, ma gli chiamò Latini, ò da Latino, ò da Latio debellato [Albanique patres] Alba fù fatta da Ascanio figliolo di Enea, ma non si sà se fu Ascanio figliuolo di Creusa, ouer Ascanio figliuol di Lauinia; e di questo dubita ancora Liuio, questa Alba fu distrutta da Tullo Ostilio, e condusse tutte le famiglie nobili in Roma; in questa città d'Alba stette Ascanio, & i suoi discendenti successiuamente infino a Romulo, ch'edificò poi Roma, come mostra Tito Liuio, bene dunque dice che i padri Albani hebbero origine da Enea, e per conseguẽte Roma, essendo edificata da Romulo, discese d'Alba [altae moenia Romae] chiama alta Roma, ò per la sua magnanimita, e nobiltà, ouero per esser edificata in sù sette colli; ouero per i grandi edifici, che ella hà, ouero haueua.

Annotatione de' luoghi rettorici.

Arma, &c.] questa è la prepositione, & è da sapere che i Poeti eroici nel principio de' loro Poemi, e così i Greci, come i Latini, primieramẽte prepongono la materia, di che eglino hanno da ragionare, a questo fatto chiamano la Musa, che sia loro propitia, prestado loro ogni aiuto, e fauore; il che fatto raccontano quello, che nella prepositione eglino hanno promesso di narrare; prepone adunque Verg. dicendo [Arma virumque cano] perche quì promette di raccontare le guerre fatte da Enea, e la virtù sua. Inuoca poi la Musa, doue dice [Musa mihi, &c.] Narra poi doue dice [Vrbs antiqua fuit] e questo è il proemio, che sempre si diuide in queste tre parti. Il medesimo fà Ouidio nel Metamorf. che prima prepone, dicendo: In noua fert animus mutatis dicere formas; inuoca poi oue dice [dij aspirate ceptis] finalmẽte narra poi nel restante, che segue. Questo medesimo voi trouarete esser stato osseruato da Lucano, e da Statio, e da Lucretio, gl'essẽpi de' quali io nõ pongo per non esser più lungo, che non bisogna. Ma bisogna bẽ considerare perche Verg. nõ seguiti secondo l'ordine preposto, perche prepone prima di voler ragionar delle guerre, e poi di Enea, nondimeno lascia le guerre, e prima dice d'Enea; la cagione è questa, che noi possiamo dire, ch'egli vsi la figura chiamata hysteron, proteron. dicendo prima quello, che doueua esser l'vltimo; il che è conceduto a' Poeti, ma non già si concede a gli Oratori; però Cicerone dice che noi seguitiamo sẽpre con quell ordine, che noi preponiamo come si vede, che lui osserua in tutti i proemi delle sue orationi, che preposto ch'egli hà, narra tutte le cose preposte a vna a vna, secõdo ch'egli l'ha preposte. Ma voi trouarete grã differẽza tra poemi de' Poeti, e proemi de gli Oratori, che la prepositione, & inuocatione de' Poeti serue per proemio; ma il proemio de gli Oratori è molto altrimente di questo, della qual cosa, perche facilmẽte ogn'vno può vedere nelle Orationi di Tullio, io non ne voglio ragionare. Debbesi in tutti i proemi far docile, beneuolo, & attento l'vditore; fassi beneuolo l'vditore dalla persona sua e lo fa docile, & attẽto, mostrando di voler parlare di cose grandi, e non di baie, dicendo arma, virumque cano; fassello medesimamente docile dalla persona di Giunone, facẽdola crudele contro vna persona pietosissima: fassello beneuolo dalla persona d'Enea, mostrãdo che quãti trauagli egli hà hauuti non per difetto suo, ma per malignità d'altri. Hà adunque questo proemio tutte le parti, ch'egli desidera, e per questo è perfettissimo.

Sensi allegorici, & Morali.

Fa che Enea nasca in Troia: per Troia noi debbiamo intendere la prima età dell'huomo, doue nõ domina punto la ragione, ma il senso; e però in tale età ciascuno pone il sommo bene ne' piaceri, nõ attendono ad altro, che al corpo, dell'animo non facendo conto alcuno, se bene egli sà, che si debbe attẽdere più all'animo, per esser immortale, & perpetuo; perche può tãto in noi in quella età il sẽso, che noi quasi non siamo padroni delle operationi nostre, che più siamo guidati dal sẽso, come le bestie, che dalla ragione, quale ci fà operare, come si cõuiene all'huomo; però non è possibile che in vn giouane, che si gouerna secõdo l'appetito, sia virtù; perche quello che fà, lo fà spinto, e violentato in vn certo modo dalla natura. Ma quando poi egli è venuto nella età più matura, all'hora la mẽte comincia ad esser illustrata dal lume della ragione, per lo quale illuminato l'Intelletto comincia a conoscer il bene dal male, & all'hora l'huomo comincia a caminare per la via diritta; fa adũque nascer Enea in Troia, per mostrare ch'egli era nella prima età, e nõ poteua conoscer il bene dal male, ma suegliata in lui la ragione, si parte da Troia, e comincia a pensare d'andar in Italia, cioè alla vita ciuile, e santa. S'egli è vero che Vergilio nõ voglia inferire altro per Troia che questo, noi lo possiamo conoscer da questo che fà, che Enea, e Paride sieno amendue alleuati, e nati in Troia, nõdimeno fa che Parida capita male insieme con Troia, & Enea si libera da tal rouina. Paride capita male insieme cõ Troia, perche fece più conto di Venere lasciuiosa, quando sententiò in suo fauore, che di Pallade, cioè stimò più i piaceri dishonesti, che non fece conto della virtù, e però capitò male. Enea per lo contrario hauendosi eletto per sua guida Venere sua madre, cioè l'amore della virtù, scampò da' pericoli di Troia; perche la virtù sola può liberar l'huomo da tutti i pericoli, e farlo beato; come per lo cõtrario il vitio lo farà sẽpre infelice, & al fine capitar male, com'interuẽne a Paride, che non volle mai vscir di Troia, cioè abbandonare la dishonestà, & i piaceri venerei. E per farui più capaci, che Vergilio nõ ha voluto intendere altro, che questo, che io hò detto, vi voglio raccontare quello, che dice Platone, del quale egli fù sẽpre studiosissimo. Dice adunque Platone nel Fedro, che Venere è sopra all'amore diuino, e lasciuo. E nel Simposio, che sono due Veneri l'vna celeste, e l'altra vulgare, e che la celeste nacque dal cielo senza madre, per la qual fintione non significa altro, che quella intelligenza, ch'è nella mẽte dell'Angelo, e che per vn certo amore naturale si volta a contẽplare la bellezza di Dio, la quale perche è netta d'ogni materia, egli dice ch'ella è nata dal cielo senza madre; l'altra Venere egli

la dà all'anima del mōdo,e vuole,ch'ella sia nata di Gioue, e di Dio ne,perch'ella nasce da quella forza,ouero virtù, ch'è nell'anima del mōdo,e crea vna virtù,che genera tutte queste cose inferiori,& entra nella selua del mōdo. L'vna,e l'altra adunque è rapita per vn naturale amore,ch'è tra loro, la celeste a côtēplare la bellezza di Dio, e la vulgare operar,ch'ella caui della selua la medesima bellezza. Ora l'animo nostro hauēdo egli similmente due nature,o forze l'vna d'intēdere,e l'altra di generare,diciamo ancora per questo,che egli ha due Venere,accompagnate da duoi amori ouer desidarij. Quando adūque a gli occhi nostri si offerisce qualche cosa bella,allhoral a mēte nostra,che è la Venere celeste,si marauiglia della sua bellezza, l'ama,la desidera,non perch'ella si curi di quella bellezza corporea, ma l'ama come simulacro della bellezza diuina, perche è vna certa via di condurla al cielo. Ma la virtù,ouero natura di generare,che è la Venere vulgare,desidera di generara vna bellezza simile a questa della cosa bella,che gli si offerta a gl'occhi, per la qual cosa ragioneuolmente l'vno e l'altro si chiama amor, l'vno di contēplare, è l'altro di generare la bellezza. Nessuno può biasimare questi amori, perche l'vno,e l'altro è necessario alla natura:perche il mōdo nō può stare senza la generatione,nè si può stare,com'è si couiene a l'vna,& l'altra senza la virtù. Enea adunque essendo accompagnato da Venere celeste,venne facilmēte in Italia,cioè alla quiete,e felicità dell'animo; perche la virtù lo cauò di tutti i trauagli del corpo,e dell'animo,e Paride rouino, perche troppo si inuiluppò ne' piaceri di Venere volgare così si verifica,che è vera la interpretatione,che di sopra ho detto,che Troia fusse Venere vulgare,cioè i dishonesti,e libidinosi piaceri,donde l'huomo non si può suiluppare,se nonè aiutato da Venere celeste. Et per maggiore confermatione dice, che sono tra cose,che cauano l'huomo dalla via diritta, i piaceri, l'auaritia, e l'ambitione:per li piaceri intende Troia per l'auaritia la Tracia,doue fu morto Polidoro,e per l'ambitione Giunone, cha di continouo molestaua Enea. Dāte dice il medesimo,come habbiamo detto ināzi sotto couerta della leonessa,lupa,e leone,per la leonessa intende i piaceri,per la lupa l'auaritia,& per il leone l'ambitione de gli honori.

Musa mihi causas memora, quo numine læso,
Quid ve dolens regina Deum tot voluere casus
Insignem pietate virum, tot adire labores
Impulerit, tanta ne animis cælestibus iræ?

[Musa] inuoca la musa, cha habbiamo detto di sopra, come habbiamo dichiarato ne i luoghi retorici, pregandola, che ella sia contenta di dirgli la cagione, perche Giunone sia tanto crudele contro vn'huomo così pietoso, e religioso: & al fine si marauiglia, che possano cascare ne gli animi diuini tanti, e si grandi sdegni, essendo, giusto Enee non san per qual cagiona egli si sia in odio a gli Dei [tantæ ne animis cœlestibus iræ?] si marauiglia che ne gli Dei sieno tante ire: essendo che gli Stoici dicono, che gli Dei sono priui di tutte le perturbationi,ouero affetti d'animo,e dicono benes perche essendo beatinon possono hauer passione di sorte alcuna, come dicono interuenire al sauio,che anco lui è senza passione d'animo; come dunque può stara,che essendo eglino senza affetti perseguitino tanto iniquamente il pietoso Enea? però chiama la musa, che gli dica la cagione. Et bene ha aggiunto,celestibus animis;perche noi sappiamo,che gli Dei infernali sono pieni di sdegno,& ira; perche vi sono le furie,le tre, cioè Erinne, Alettro,e Megera, e le parole di questi versi si ordinano così.

Espositione delle parole, historie, & luoghi difficili.

[Musa] chiama la Musa,ela prega,ch'ella sia côtēta di dichiararli la cagione dello sdegno di Giunone, perche essendo ella vna Dea figliuola di Gioue,nō gli è celato cosa alcuna,le muse furono noue, e furno inuētrici di tutte le cose buone,& Esiodo nella sua Theogonia dice,che ella sono figliuole di Gioue, hauute di Mnemosene,cioè della memoria, e dicono,che l'acquistò dormēdo cō essa noue notte nel monte Pierio, donde elle furno chiamate Pieridi [quo numine læso]quo,i.qua causa pche si dice,quo te læsi,dicemo adunque così. Ricordami Musa in che cosa,essēdo offesa la maestà di Giunone,ella perseguita tanto Enea: phe Giunone poteua esser offesa in molte cose,pche ha molte autorità:ella è Curete,cha vsa il carro,e l'hasta,e pero dice;Hic illius arma.hic currus fuit. Ella e Lucina,che sopra le donne,che partoriscono; e però Terentio. Iuno Lucina fer opem, serua me obsecro. Ella è reina; e però. At ego,quæ diuum incedo Regina;ha ancora altre potestà. E però ragioneuolmente dubita in quale Enea l'habbia potuto uffendere, e chiama la musa, che glie la dica[quo numine læso]forse sarà meglio dire così[quo numine læso] in qual deità,o autorità,o per quale autorità offesa Giunone, ella perseguita Enea?e questo,quo,sarà vno ablatiuo;côcordato cō vimina læso,e non separato;e quadrerà meglio;perche dirà per quale deità offesa di quelle,che ella ha dette di sopra. Giunone perseguita Enea? [quid ve dolēs regina Deum]questo è il medesimo,che quo numine læso? perche dice di che cosa dulendosi Giunone affligge Enea,noi diciamo;doleo hāc rē,& hac re,quid,è accusatiuo[que voluere casus] i. voluit,rot casib. esser tormētato da tante disgratie,& è vna figura, che si chiema Hypallage, che è quando le parole s'intendono per lo contrario,come qui,che Enea nō volgeua le disgratie,ma le disgratie volgeuano lui,così in vn'altro luogo dice: Dare classib. austros, doue i venti alle vele, lo contrario, perche le vele si danno a venti,e non i venti alle velle[insignem pietate virum]chiamalo pietoso,perche egli liberò il padre, e gli Dei patrij dalle lor rouine di Troia,& qui mostre, che ragioneuolmente egli inuoca la musa; perche es

Ordine delle parole.

Musa] ò Musa [memora mihi] ricordami, riducimi a mente,o a memoria, fammi ricordare, fa che io sappi [causas] le cagioni [quo numine]per quale sua potestà, o imperio [læso] offeso [vel] ouero [quid] di che cosa [dolens] dolendosi di lui, tenendosi da lui ingiuriata [regina Deum] la Regina de gli Iddij, cioè Giunone, cioè in che cosa si tiane offesa da Enea Giunone, che impulerit] ella habbia spinto, sforzato, costretto, fatto che[virum insignem] vna persona così granda segnalato,e noto [pietate] per pietà, cioè Enea tanto pietoso,a religioso [voluere] voulti [tot casus]tante disgratie,cioè sia da tante disgratie,& infortunij afflitto [adire] andare,pigliare [tot labores] tanta fatiche,tanti affanni [ne] è possibile, che sieno tantæ iræ]tanti grandi sdegni[animis]de gli animi [celestibus!] celestiale ne gli Dei?

Annotationi de' luoghi Rettorici.

Musa mihi causas memora] come noi habbiamo detto innanzi,I Poeti diuidono i loro Poemi in tre membra, proponendo,inuocando,e narrando: nondimeno il più delle volte fanno solo due membra,mescolando la propositione con la inuocatione: la qual cosa fa Omero nella Odissea,e nell'Iliade; nell'Odisse [ἄνδρα μοι ἔννεπε μοῦσα πολύτροπον, e nell'Iliade μῆνιν ἄειδε θεὰ Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος. Lucano nondimeno confonde, quello ordine, che propone, e poi narra, & in vltimo inuoca. Ma questo bene bisogna osseruare in tutti i Poemi, non inuocare il nome diuino, se non bisogna, come dice Oratio nell'arte Poetica: Nec Deus intersit,nisi dignus vindice nobis inciderit; bene adunque fa qui Virgilio,che superando le forze humane il saper la cagione dell'ira de gli Dei,chiama la musa, che gli la auertisca.

Vrbs antiqua fuit, Tyrij tenuere coloni,
Cartago, Italiam contra, Tiberinaque longè:
Ostia, diues opum, studijsque asperrima belli;
Quam Iuno fertur terris magis omnibus vnam
Posthabita coluisse Samo: hic illius arma,
Hic currus fuit: hoc regnum Dea gentibus esse,
Si qua fata sinant, iam tum tenditque, fouetque.
Progeniem sed enim Troiano a sanguine duci
Audierat, Tyrias olim quæ verteret arces.
Hinc populum late regem, belloque superbum
Venturum excidio Libyæ: sic voluere Parcas.
Id metuens veterisque memor Saturnia belli,
Prima quod ad Troiam pro caris gesserat Argis;
Necdum etiam causæ irarum, sæuique dolores
Exciderant animo; manet alta mente repostum
Iudicium Paridis, spretæque iniuria formæ:
Et genus inuisum, & rapti Ganymedis honores:
His accensa super, iactatos æquore toto

Vrbs antiqua fuit, &c.] comincia a narrare, e dice, doue Cartagine è posta, quanto conto ne tenne Giunone, e che ella le desideraua, che ella fusse la Monarchia del mondo. Ma hauendo sospetto, che questo suo disegno non hauesse effetto per hauer inteso, che da Troia haueua a venire vna generatione di huomini che l'haueuano a distruggere; per questa cagione adunque ella perseguitaua Enea co' Troiani, non perche meritasero oltraggio alcuno, ma perche ella dubitaua che non guastasero il suo disegno, come si è detto; e massime perche ella haueua ancora fissa nella mente l'ingiuria, che gli pareua, che gli hauesse fatto Paride, quando giudicò, che Venere era più bella di lei, e gli honori, che Gioue haueua fatto e Ganimede figliuolo di Troiano, Re dei Troiani con dishonore di Ebe figliuola di essa Giunone, hauendo le Gioue leuato l'vfficio di farsi dar da bere, e datolo a Ganimede.

Espositione delle parole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Vrbs antiqua fuit] Vrbs è detta da Orbe cioè perciò, perche le città anticamente si faceuano tonde, ouero è detta da Vrbo, che è il Vomero cioè il bombero, con che si ara; perche i muri delle città si disegnauano coll'aratro. Chiamala antica ragioneuolmente. perche fu fatta innanzi a Roma 70. anni: questa è Cartagine, che fu estrutta da Emilio Scipione, e poi fu rifatta da Romani. Dicono, che quando i Romani disegnauano così la città coll'aratro, come io hò detto, eglino essendo arriuati doue voleuano fare la porta alzanano l'aratro, e lo portauano, e non segnauano quello spatio, e però la porta

Troas, relliquias Danaum, atque immitis Achillei
Arcebat longè latio: multosque per annos
Errabant acti fatis maria omnia circum:
Tanta molis erat Romanam condere gentem.

ta fu chiamata à portando, perche portauano l'aratro, e però Verg. interea Aeneas vrbem designat aratro. E Catone dice. che coloro, che disegnauano le città, attaccauano all'aratro vn toro, & vna vacca; la vacca dalla banda di dentro della città, & il toro di fuori: e loro scintisi cuopriuano con vna parte della veste il capo, a teneua la pertica dell'aratro piegata in modo, che l'aratro gittasse tutte le zolle dalla banda di dentro inuerso il luogo, doue si haueua a fare la città; la vacca, a il toro erano bianchi per mostrare ch'i cittadini doueuano essar tutti senza alcuna macchia di malitia; le zolle si gettauano dentro per mostrare che la città doueua essar abondania, e dentro si doueua portare la douitia, a mantenarla, la vacca si metteua dalla banda di dentro inuerso la città, per mostrara che le donne hanno hauar cura dalle cose di dentro, e l'huomo di quella di fuori: Questo dice anco Ouid. nel lib. da Fasti, doue dice: Inde pramens stiuam designat mœnia sulcos Alba iugum niueo cũ boua vacca tulit. Questo solco così fatto dica Pomponio Sesto, che si chiamaua primigenius, a Macrobio dica, che il bombero era di bronzo [Tyrij tenuere coloni] qui manca quam. i. quam vrbem; perche gli antichi si dilettauano di lasciar il relatiuo, come ancora fa qui; Est locus Italiam Graij cognomine dicunt, idest quem locum Italiam, &c. & è vna figura, che si chiama Expexegesim [coloni] si chiamano coloni, habitatori forestiari, e questi vennero di Tiro, e fecero Cartagine; chiamansi ancora coloni lauoratori delle possessioni, cha lauorano i poderi d'altri; ma Vergilio intende quei di sopra: sono alcuni che dicono, che Cartagine fu edificata da Charchedone di Tiro; & altri dicono, ch'ella non fu edificata da lui, ma da Didone sua figliuola, 144. anni dopò la guerra di Troia; altri dicono che fu ben Didone, ma 4190. anni dopò la creationa del mõdo, finalmente sono alcuni, che vogliono, ch'ella fusse fatta 4550. anni dopò la creatione dal mondo, e così dice [Eu]sebio, ma Vergilio dice, come voi vedete, per accommodar la materia a suo modo [Cartago] dichiara qual è questa città antica habitata da Tiri, e dice, ch'ella è Cartagine [Italiam contra] l'Italia confina da tre bande, dal mare di sopra, dal mar di sotto, e dall'alpi; e però per leuar l'errora hà detto che questa città è molto al dirimpetto d'Italia dalla banda della foca del Teuere [longè contra] molto al dirimpetto d'Italia, & percha questo longe stà con contra, significa molto, come io hò detto [tiberinaque longe ostia] & è contra molto al dirimpetto della foca, ouero entrata del Teuere. i. longe contra Tiberina ostia caso accusatiuo. Era adunque Cartagine molto al dirimpetto d'Italia, e la bocca del Teuere, cioè al mara di sotto, perche il Teuere sbocca nel mare di sotto [ostia] sono le foci de' fiumi, cioè le bocche, dou'egli sboccano il mare, come porte, donde in mara entrano. Ostium si chiama la porta d'vna casa, e l'entrata del porto di mare, Cic. 7. Ver. Quod est litus in insula Syracusis post Arethusæ fontem, propter ipsum introitum, atq; ostium portus, ameno sanè, ab arbitris remoto loco. Vergil. aut portum tenet, aut pleno subit ostia velo [diues opum] ricca, gli antichi diceuano diues opũ. ora si dice solo diues, perche gli antichi aggiungeuano quella cosa, di che eglino erano ricchi, come diues opum, diues equũ diues pictæ vestia, & auri [asperrima] è asprissima, ouaro desiderosissima [studijs belli] era desiderosa di guerreggiare, cha è gran marauiglia, che vna città sia ricca, a bellicosa, perche la ricchezza suol sempra partorir otio; per questo adunque Giunone ragioneuolmante l'amaua, e voleua ch'ella hauesse la monarchia del mondo; a perche ella dubitaua, che questo suo disegno non le fusse guasto da' Troiani, per questo ella gli perseguitaua [quam] dice ch'ella l'amaua tanto, che nessuna città sua amaua più [fertur] si dice; vadete bell'arte, che vsa Vergilio, che non vuola nelle cose fauolose vsara apertamente la licentia de' Poeti, e però dice, si dice, ma seguita quasi vna opinione, a per transito si serua dell' vsanza poetica [posthabita coluisse Samo] dice ch'ella amaua Cartagine tanto ch'ella ne faceua più conto, che della città di Samo; qual Samo alla stimaua assaissimo, nondimeno ella facena più conto di Cartagine. Samo è vn'Isola, che fu amata da Giunone assaissimo: perche ella fu alleuata quiui, e maritata a Gioue, e secondo ehe scriue Varrone, ella fu chiamata prima Partenia: in questa Isola ella haueua vn Tempio antichissimo; e vi si celebrauano gli suoi sacrificij ogn'anno, secondo l'vsanza delle nozze [hic illius arma] pone hic a scambio di illic, & è vna figura molto vsitata [arma] perche in questo luogo Giunone teneua le sue arme [currus] ò veramente egli ara il carro, che secondo Homero ella adopera in Cielo, ò veramente egli era vn Tabarnacolo, doue si portano a processione la statue, e la figure da gli Dei [hic illius arma, hic currus fuit] ciascuna volta che si congiongano insieme li nomi del plurale, e del singulare, sempre noi debbiamo rispondare al più vicino, come qui, che risponde, a currus, e non arma; e questo si osserua ancora ne' generi diuersi, che sempre rispondiamo al più vicino, ò sia masculino, ò feminino, come è vir, & mulier magna ad me venit; così ancora, hic illius arma, hic currus fuit; a non ha detto fuerunt: perche currus è più vicino al varbo: ma se noi vogliamo vsare il plurale, doue interuenghino due nomi l'vno masculino, e l'altro feminino, è forza che noi rispondiamo al masculino, come è vir, & muliar magni ad me venerunt [si qua fata] a scambio de si fata; perche non basta che vn fato voglia che vna cosa segui, ma bisogna che tutti vogliano; diremo adunque, quel, qua, sia di superchio, come è ancora; nusquam gentium, locorum, & simili, che gentium, locorum si pongano per ornamento, come ancora è questo: Dixitq; & prælia voca diremit, doue, que, è di superchio [iam tum] insino da quel tempo, che Cartagine fu fatta da Tirij, ella cominciò a desidarare che Cartagina tenesse la monarchia del mondo [tenditque fouetque] questo è vn parlare figurato: perche ella non fauorisce il regno, che ancora non era, ma si sforzaua, e faceua ogni cosa che Cartagina fusse il regno del mondo, se per sorte i fati hauessero voluto, di modo che Giunone non poteua contro i fati, se bene ella era moglie di Gioue [duci] pone duci passiuo presente a scambio di ductum iri passiuo futuro; di questi infiniti ne hò ragionato distintamente, e chiaramente nella mia Teorica [audierat] ouero da Gioue, ò da' fati haueua vdito, che doueua venire vna gente, che haueua a distruggere la Libia; perche non sanno tutti gli Dei indouinare, nè ancora Apollo per se stesso sà le cose future, però dice: Quæ Febo pater omnipotens, mihi Phœbus Apollo prædixit, & ha ragione Giunone a dire, che ella l'hà vdito, perche Ennio introduce Giunone, che promette a' Romani la distruttione di Cartagine; haueualo adunque vdito, se Gioua l'hauea promesso [olim] cha vn giorno, olim significa tempo presente, passato, e futuro [hinc populum latè regem] i. oda i Romani, mostrando che per li loro meriti Gioue volena che fussero padroni del mondo [belloque superbum] nobile, a valoroso nella militia [venturum excidio, idest ad excidium] figura detta innanzi [Libiæ] di Cartagine, e pone la prouincia in cambio della città. La Libia è detta dal vento Libeccio, che di quiui viene cioè il vẽto Africano. Libia è vna delle tre parti del mondo, che i Latini chiamano Africa; perche il mondo si è diuiso in Asia, Africa, & Europa. i Greci la chiamano Libia nominata da Libia figliuola di Epafo, che fu madre di Busiride [sic voluere Parcas] ha detto voluere, cioè voltare, dal filo delle Parche, che son tre; delle quali vna fauella, l'altra scriue, e l'altra fila fili, dice Seruio, e sono nominate Parche per figura antifrasi, cioè per il contrario, che si chiamano Parche, quasi come elleno perdonassero, e non perdonano a nissuno, come ancora Lucus a non lucendo, & bellum a nulla re bella. Ma le Parche sono state introdotte da Poeti per questo, per mostrar li tre stati della vita dell'huomo, cioè il principio, il progresso, e il fine; i nomi loro sono Cloto, Lachesis, Atropos: Cloto hà vna rocca inconocchiata, per mostrare il nostro nascimento, che è dalla materia del viuere: Lachesi fila della detta rocca vn filo, cha significa il tempo della nostra vita: Atropos taglia il filo, che ha filato Lachesi, questa è la morte, che trũca la vita a tutti i mortali. Alcuni dicono ch'elle sono figliuole di Damogorgone, e Chao; altri della Notte, altri della Notte, e d'Erebo: così pare che creda Tullio. Dice adunqua che le Parche vanno facendo così queste fila; perche hauendo Gioue promesso che Romani sarebbeno signori del mondo, & i Cartaginesi distrutti, & tal deliberatione era per consegnente mandata ad esecutione dalle Parche; perche haueuano ordine da Gioua quanto douesse esser lunga la vita di Cartagine, e quãto de' Romani, onda già tal deliberatione ara dalle Parche ordinata, ch'alla hauesse effetto, e però hauea l'vna iu sù la rocca messo il lino per far il filo lũgo quanto poteua durare Cartagina, e già l'altra lo filaua, e l'altra staua cõ le forbici in ordine per tagliarlo, quando era venuto in fine: però non vi era più rimedio a mutare la sentẽza di Gioue, essendo già data ad esser esseguita dalle Parche, a però Giunona si affaticaua per vedere che questa deliberatione non hauesse effetto, se per sorte i fati hauessero voluto ch'ella nõ seguisse; ma bisognò ch'ella seguisse, percha haueua Gioue deliberato assolutamente, e però non vi era rimedio: nondimeno Giunone, che non harebbe voluto speraua di fare che la cosa non fusse, come fanno tutti coloro, che sempre hãno qualche poco di speranza, che riesca loro quello che desideranc [id metuẽs] remẽdo di questo, che di sopra si è detto, che Cartagine non fussa distrutta; & è da auuertire che noi temiamo le cose cattiue future, & habbiamo in odio le cose cattiue presenti, perche il timore è del futuro, e l'odio del presente. Haueua adunque paura che Cartagine non fusse disfatta, & haueua in odio le cause seguenti, che a lei erano presenti; perche si ricordaua della guerra, ch'ella hauea fatta per i suoi Greci, nè gli erano vscite di mente gli sdegni delle ingiurie riceunte; si ricordaua della ingiusta sentenza di Paride, che tutte queste cose haueuano pieno l'animo suo di sdegno, e d'odio; temesi adũque il futuro, e a'ha in odio il presente male; però Virgilio: Conueniunt, quibus aut odiũ crudele tyranni, aut metus acer erat [veteris belli memor] si ricordaua della vecchia guerra, che per i Greci haueua fatta a Troia, e Vergilio dica vecchia guerra, hauẽdo rispetto a se, perche in quãto a lui ella era guerra antica fatta molto tẽpo innanzi a lui, come ancora è questo: Mirantur dona Aeneæ, mirantur Iulum flagrantisque Dei vultus: parte di questo egli riferisca a se, e parte a' Cartaginesi, che non sapeuano,

peuano, ch'egli fusse Iddio, perche si pensauano, che fusse Giulio, figliuolo d'Enea, & egli era Cupido figliuolo di Venere in forma di Giulio, accioche egli facesse innamorare Didone in Enea [Saturnia] Giunone da Saturno suo padre, & è detta per antonomasia, ouero epiteton, figura solita, che si sa ogni volta, che p il nome proprio si pone quello, che puo essere ancor accompagnato col nome proprio, come qui, che pone Saturnia in cãbio di Iuno: e può ancor dire Iuno Saturnia [Saturnia] crudele. e la chiama Saturnia, cioè crudele, e che ella essercita la crudeltà per mostrare d'esser figliuola di Saturno tãto crudele, ch'egli diuora i figliuoli, onde ella è crudele per natura, per esser figliuola di Saturno, e per elettione, e habito, hauendo sẽpre essercitata la crudeltà, & volendo esser crudele. Fingono i poeti che Saturno habbi diuorato tutti i figliuoli suoi, eccetto Gioue, Giunone, Nettuno, e Plutone, per mostrare che 'l tẽpo è padre di tutte le cose; per che egli le produce; consuma tutte le cose, eccetto che gli elementi, che sono i quattro principij della generatione, che mai mancano per la sẽplicità, anzi di quegli nascono tutte le cose secõdo l'ordine della natura: per Gioue adunque intende l'elemento del fuoco; per Giunone l'elemento dell'aria; per Nettuno l'elemento dell'acqua; per Plutone l'elemento della terra, i quali elementi essẽdo perpetui, per questi dicono, che Saturno, cioè il Tempo, cõsuma, e diuora tutti i suoi figliuoli, eccetto loro quattro [prima] non dice prima perche ella fusse la prima, che cõbattesse cõtro i Troiani, perche Ercole cõbattè contro loro prima di lei. onde prima nõ si piglia per prima, ma per princeps, cioè principale, perche spesso il Poeta dà la significatione de' nomi a' participij, e de' participij a' nomi, come voluentibus annis in cãbio di volubilibus; questa medesima licenza egli l'hà vsata nel nome, com'è qui, prima per principe, perche ella non fù la prima a far guerra a' Troiani, ma la principessa, perch' ella la fece, e la ministrò [ad Troiã] ad, & apud sono prepositioni dell'accusatiuo, ma apud sẽpre significa il luogo, ad & in luogo, & ad locũ, come è. Ad quẽ tum Iuno, supplex his vocibus vsa est. Cicer. nelle Verrine; Decem siccos ad Senatorem quondam relictos, & in vn'altro luogo ad Marcum Leccam te habitare velle dixisti [caria argis] chiamagli cari, perche tra Greci ella era in grandissima veneratione [argos] in num. singolare, e neutro. Oratio: Aptum dicet equis argos: in plur. masculino, cioè argi argorum; il deriuatiuo argiui, non argi [causæ iratũ] dice ch'ella si ricorda delle cause dell'ire, che sono. Manet alta mente repostũ iudicium Paridis, spretæq; iniuria formæ: Et genus inuisũ, & rapti Ganimedis honores, &c. [manet alta mente repostũ iudicium Paridis] perche Paride chiamato Alessandro giudicò in fauor di Venere contro Giunone, e Minerua; e però Giunone haueua in odio i Troiani, per esser della medesima natione che Paride: e perche la cosa s'intenda bene, io narrerò la cosa come ella passò. Dice Tullio nel 1. lib. della diuinatione, che essendo Ecuba moglie di Priamo grauida di Alessandro, ella sognò di partorir vna fauillina di fuoco, ch'ardeua tutta l'Asia, al qual sogno spauẽtato Priamo ne andò all'Oracolo d'Apollo, pregãdolo gli dicesse quello, che tal sogno significaua; e narratogli il sogno, gli rispose che Ecuba doueua partorir vn figliuolo, che sarebbe cagione della desolatione di tutta l'Asia; laonde Priamo ordinò, che nato il bambino, egli fusse gittato alle fiere a esser diuorato. Ecuba nato il figliuolo, e rincrescẽdogli che fusse diuorato, diede ad intendere al marito, ch'ella haueua esseguito il suo comandamento, ma ella l'haueua dato a' Pastori del Rè, cioè del marito, che lo alleuassero nascosamente, gli pose nome Alessãdro; Venuto in età di quindici, ò sedici anni si conobbe in lui vn grande ingegno, & vn gran giudicio di sorte che tutte le liti, che nasceuano tra quelle genti, tutte egli le decideua, con grandissima cõtentezza dell'vna parte, e dell'altra. Nacque per sorte vna lite tra due figliuoli d'vn Pastor di Priamo, le parti la rimessero in Alessãdro, il quale giudicò, e cõpose con tanta ragione, che si sparse la fama per tutti quei paesi della giustitia sua. e per questo gli fù posto nome Paride. Hora accadè che standosi Giunone, Venere, e Pallade in pace, & vnione, la Dea della discordia desiderosa di far male, fece vna palla d'oro, e vi scrisse dẽtro, sia data alla più bella, e la gettò trà loro, che le nõ s'accorsero mai chi si fusse stato che gettata l'hauesse; hora nacque tra loro tãta discordia, e tanta grã contesa, ciascuna di loro volendola, affermando con ragioni chiarissime, ch'ella era la più bella, e non potendo tra loro in modo alcuno cõporre tal differenza, e venendo quasi alle mani, al fine si disposero di cõmun senso elegger Paride per loro arbitro, che destinasse il pomo d'oro, a cui per bellezza, secõdo le lettere, lo meritasse. Paride giudicò, che la più bella fusse Venere, perch' ella gli promise di fargli hauere Elena la più bella donna che fusse in tutta la Grecia, come poi egli hebbe. Per tal sentenza dunque Gionone haueua in odio i Troiani, e però dice, ch'ella haueua nella sua profonda memoria la sentẽza di Paride [alta mente] profonda memoria, tener che nõ si dimentica mai [spretæq; iniuria formæ] questo è il medesimo, e lo pone per dichiaratione della sentenza data, che la sentenza di Pallade non fù altro, secondo Giunone, che vn disprezzare la sua bellezza, poich'ella fù tenuta da lui men bella di Venere, & è vna figura chiamata epexegesis [repostum] è vna sincopa, perche manca la sillaba si, nel mezo, che voleua dire repositum [& genus inuisum] idest manet alta mente repostum, questo dice p amor di Dardano nato di Gioue, e di Eletra, che Gioue teneua per sua femina, e perche da Dardano hebbero origine i Troiani, dal qual furono chiamati Dardani, e gli chiama generatione odiata, perche erano suoi nemici, e però ella gli haueua in odio, e per le cause dette, e perche hebbero origine da Dardano figliuol bastardo di Gioue, ch'ella non poteua sentir nominare [rapti] violato da Gioue, che ne era inamorato, cosi: Rapta Garamatide ninpha, & raptas sine more Sabinas [Ganimedis honores] idest manent repositi alta mente, Gioue hauendo violato Ganimede per ricompensa lo fece suo pincerna, cioè lo tenea p paggio, che gli desse da bere a tauola, e per dar a lui quest'officio, ne priuò Ebe figliuola di Giunone, e questo fù vna grandissima cagione dello scoppio di Giunone, che Gioue per Ganimede, ch'era figliuolo di Troide Rè de' Troiani, hauesse fatto quel torto alla sua figliuola, e quest'è l'honore, che Gioue fece a Ganimede, ouero intende per questi honori, perche egli fù collocato nel Zodiaco, e fù chiamato Aquario, che è vno de' dodici segni celesti: ma a me piace più la prima spositione [his accẽsa super] accesa sopra queste cose dette, e piena di sdegno, e di timore, di sdegno per hauer riceuute tãte ingiurie dette, di timore perche haueua paura, che Romani nõ togliessero il regno a' Cartaginesi [relliquias Danaum atq; immitis Achilli] ha detto relliquias con due ll, perche il verso stesse bene per far la sillaba lũga per la positione, ch'altrimẽte si scriue con vn l [atq; immitis Achilli] ha detto reliquias Danaũ, e reliquias immitis Achilli, questo l'ha fatto per separar il capitano dall'essercito, come fece Omero, e come fece Enea nel 2. lib. che dopò la rouina di tutti separò la morte di Priamo dalle morti degl'altri dicẽdo forsitan, & Priami fuerint, quæ fata requiras. Chiama Achille immitte, perche nella vendetta di Patrocio, e cõtro Ettore morto fù crudelissimo, perche essendo stato ammazzato Patroclo suo compagno alla guerra di Troia, diuentò tanto crudele, che faceua ogni sorte di crudeltà, e nõ si poteua in modo [illegible] inoplacare [Achilli] doueua dire Achillis, ma leuò l's, nõ tanto perche egli bisognasse, quãto per schifare la cacofonia, cioè quel mal suono, che faceua qui l's, come fa anco Salustio, che dice a principio vrbis ad bellũ Persi Macedonicũ; disse Persi in cambio di Persis, e cosi leuò l's al genitiuo della terza declinat. [acti fatis] qui nasce vn dubbio, se tutte queste miserie in che si trouauano i Troiani, nasceuano dall'odio di Giunone, perche dice hora acti fatis, dice cosi, perche l'odio di Gionone era fatale: perche Vergilio fa ogni cosa per mostrare che i mali, che interueniuano a' Troiani, nõ interueniuano loro, per loro diffetto, ò perche lo meritassero, ma solo perche era per destino fatale, che nõ poteuan fuggire, e cosi per quanto egli può, s'ingegna di mostrare la malignità di Giunone, per far ch'ella sia odiata, e de' Troiani ogn' vno habbia compassione: perche non solo mostra la malignità di Giunone in non lasciar accostare i Troiani all'Italia, ma ancora nel modo di scacciargli: perche gli scaccia crudelissimamente, facendogli andar dispersi per tutto il mare con diuersi naufragi, e tanto più perche i Troiani non erano floridi, e felici, come quãdo eglino erano nella patria, ma vn poco di resticciuolo auãzati alla rabbia, e crudeltà di Greci, e d'Achille, i quali erano più presto degni di compassione, che meritassero d'esser perseguitati; e tanto più che già ella ne haueua fatto tanti stracci, che ella doueua esser satia, senza cercare di stracciargli più [maria omnia circũ] circum hà l'accento nel fine cõtro l'vso de' Latini, ma la costruttione ne è cagione, perche la prepositione posta dopò il suo caso senza dubbio è corrotta, che debbe sempre essere innanzi al suo caso, e però doueua dire circum omnia maria [tantæ molis erat] tanta gran difficoltà era: moles sono machine grandi, che sono difficili a fare, per questo pone molis in cãbio di difficult. [Romanam condere gentem.] far il popolo Romano, e questa era la cagione, ch'ella teneua i Troiani discosti dall'Italia, perche ella conosceua di quanta importanza fusse dar principio a' Romani, che doueuano nascere da' Troiani.

Ordine delle parole de' versi soprascritti.

Fuit] fù [vrbs antiqua] vna città antica [scilicet quã] la quale [coloni] habitatori nuoui [Tirij] che vẽnero di Tiro [tenuere] l'habitarono [Cartago] Cartagine, cioè questa città si chiamò Cartagine [contra Italiã] al dirimpetto d'Italia [longe] molto [que] & [contra ostia Tyberina] al dirimpetto della bocca del Teuere [longe] molto [diues opũ] ricca di facoltà, facultosa, e danarosa [que] e [asperrima studijs] desiderosissima, volontierosissima [belli] della guerra [quam] la qual città di Cartagine [fertur] si dice [Iuno] che Giunone [coluisse vnam] amò lei sola [magis omnib.] più di tutte le altre città [posthabita Samo] hauẽdo ancora messo da canto Samo, cioè l'amò ancora più che Samo, che tãto l'era in gratia [hic pro illic] quiui in Cartagine [fuerunt] furno [illius arma] le sue armi [hic pro illic] quiui in Cartagine [fuit] fù [currus illius] il suo carro [iam tum] insin da quel tẽpo, ch'ella fù fatta da Tirij [tenditque] si sforza, s'ingegna, opera [fouetque] e fauorisce. e fa ogni cosa [dea] la Dea Giunone [hoc] che questo, questa città [esse regnum] sia il regno [gentibus] alle genti, sia la monarchia, e patrona di tutto 'l mondo [si qua fata sinant] se i fati il concedessero [sed enim] ma [audierat] ella haueua vdito [duci. i. ductum iri]

che

cha doueua venire[a sanguine Troiano]dal sãgue Troiano[progeniem] vna progenie, vna schiatta, vna gente [quæ]che, laquale [verteret]doueua mandare sotto sopra, e disolare[Tyrias arces]la rocca di Tirro, cioè Cartagine[sudierat]e hauea vdito[hinc]che di quì, da questa progenie[vẽturum]doueua venire[populum] vn popolo[regem i. regentem]che doueua dominare[late] per tutto, farsi padrone di tutto'l mondo[superbum]superbo, valente, inuitto, e insuperabile[bello]in guerra[excidio i. ad excidium]alla destruttione[Libiæ]della Libia, cioè doueua venire a dissolare Cartagine[sic voluere parcas]così voltare le parche e già essere determinato da Gioue, e datoad essere esseguito alle Parche[id metuẽs[temendo questo, di questo hauendo paura[quæ] & [memor] ricordandosi[Saturnia]l'empia, & crudele figliuola di Saturno[veteres belli]della vecchia guerra [quod] la qual guerra [prima] lei principessa, e capitanessa[gesserat ad Truiã] haueua fatto a Troia [pro caris Argis]per i cari Greci[nec dumetiã]nè ancora[exciderãt animo]gli erano vsciti dell'animo[causæ iraũ] le cagioni dell'ire[seuiq; dolores]& i grã dolori[manet ripostũ]gli stà riposto[alta mente]nella profonda mente, nella mente gl'è fisso, nõ gl'è vscito di mente[iudicium Paridis]il giudicio di Paride[iniuriaq;]e la iniuria fatale[spretæ formæ]della sua bellezza disprezzata, nõ stimata da Paride[& manet alta mẽte repostũ] & ha ancora riposto nella mente[genus inuisum]la generatione, che ella hà in odio, la progenie di Dardano, cioè la stirpe Troiana [& honores]e gli honori le sono in mente[Ganimedis] di Ganimede, che fece Gioue a Ganimede[rapti]stupraro, e violaro da Gioue, che v'era inamorato, e però se lo fece portare in Cielo dall'Aquila, e se ne seruiua a farsi dar da bere, e lo transmutò nell'Aquario segno celeste[accensa]essendo accesa, & infiammata [super his] sopra queste cose [arcebat]teneua[longè]discosto[Latio] da Latio, non lasciaua accostare a Latio[Troias]i poueri Troiani[reliquias]che erano le reliquie auanzate alla rabia, e furore[Danaum] de Greci[atq; immitis Achilli]e del superbo, & implacabile Achille[que]e che[multos per annos]molti anni[errabant]andauano vagabondi [maria omnia circum]intorno a tutto il mare [acti]essendo stati scacciati, & conquassati[fatis]da'fati, ouero dispositioni fatali.

Dichiaratione de luoghi rettorici.

[Vrbs]narra, e narra breue, chiaro, come si ricerca alla narratione, lauda Cartagine per mostrare; che la speranza, che haueua Giunone di fare, che Cartagine fosse la monarchia del Mondo, non era vana, e piglia i luoghi dall'argumento probabile, il quale è nella cõstitutione conietturale, come dichiara Tullio nel lib. della inuentione. in questa cõstitutione è la cõiettura: e le parti di lei, cioè il luogo, il tempo, lo spatio, l'occasione, e la sperãza di cõdurre ad effetto, e la speranza di occultare: il luogo adunque atto ad essequire a Giunone la sua intẽtione egli dà la speranza, perche Cartagine è vicina all'Italia, & opposto a Roma, haueua speranza di ridurre a fine il suo disegno, perche Cartagine era antica, ricca, armigera, e popolosa: e però se bene ella faceua questo per odio, nõdimeno non si sarebbe messa a questa impresa senza cõsideratione trasportata dal desiderio se ella non hauesse hauuto speranza, che'l disegno le riuscisse le quali cose considerate da Giunone, la ricchezza, e animosità di Cartagine, con tanto popolo, giudicò di poterla fare monarca del Mondo, e tanto più, che ella la vedeua vicina all'Italia, al rincontro di Roma luogo atto a farui la monarchia.

Sensi allegorici, e Morali.

Giunone standosi i Troiani in Troia, era adirata con essi, e tãto fece, che tolto loro il regno gli cacciò di casa, nondimeno venẽdo loro in Italia pure gli perseguita. & è adirata con essi come prima Bisogna, che noi veggiamo quel che questo significa, che è degno di consideratione. Hauete da sapere, che tre cose sono, che deuiano l'huomo dal ben fare, ouero nõ lo lasciano mettere alla buona via. e queste sono i piaceri sfrenati, l'auaritia, e l'ambitione, e questo mostra qui il Poeta, per Giunone s'intende l'ambitione, cioè il desiderio immoderato di esser honorato, & acquistare honori, come dice Aristot. nell'Etica. Enea standosi in Troia, attendeua solo a piaceri; e però Giunone era adirata con lui, perche non attendeua a cose honoreuoli, e di continuo s'affligeua, che vi attendesse, cioè l'ambitione lo molestaua, persuadendolo a gl'honori più del douere, perche ella è vna passione dell'animo, che afflige molto l'ambitioso; lasciato adunque da Enea il desiderio de gl'honori, e datosi alla contemplatione delle cose diuine, disprezzando quelle cose, che paiono a gli altri mirabili, di nuouo l'ambitione l'assalta, mouendogli innanzi a gl'occhi gl'honori lasciati, facẽdogli venir voglia di racquistargli. Enea si pentiua d'hauer lasciato tal vita honoreuole, e persuaso dall'ambitione, si sarebbe volentieri ridotto in Troia, cioè alla vita voluttuosa, & ambitiosa, onde in questo cõtrasto haueua assai da fare con Giunone, cioè con l'ambitione; è però quando egli era già vicino a pigliar porto in Italia, cioè fermarsi nella vita contemplatiua cõ animo di non se ne partir mai, subito saltaua sù l'ambitione, e gli daua vna battaglia, e li facea mutar proposito, e lo ritiraua dal suo buon proponimẽto, e però dice:

Vix è conspectu Siculæ telluris in altum
Vela dabant læti, & spumas salis ære ruebant,
Cum Iuno æternum seruans sub pectore vulnus.
Hæc secum, &c.

Dolendosi adunque l'ambitione, che noi ci discostiamo da gli honori, ci disturba dalla vita contemplatiua, e ci duole ricordandoci gli honori passati, e l'altre cose hauute, e però dice.

Manet alta mente repostum
Iudicium Paridis, spretæque iniuria formæ,
Et genus inuisum, & rapti Ganimedis honores.
His accensa super, &c.

Questo medesimo fà Dãte nella prima Cãtica, nel primo cãto, doue mostra, che essendosi ancor lui partito dalla vita vulgare e voltosi tutto alla vita contẽplatiua era assaltato quãdo da vna passione, e quãdo da vn'altra delle dette, che gli faceuano mutar proposito, e prima mostra d'esser stato assaltato da piaceri, che egli figura per vna lonza che gli dette grandissimo trauaglio, doue dice:

Et ecco quasi al cominciar de l'erta
Vna lonza leggiera, e presta molto:
Che di pel maculato era coperta,
Et non mi si partia dinanzi al volto:
Anzi impediua tanto il mio camino,
Ch'io fui per ritornar più volte volto, &c.

Vinta questa difficoltà fù assalito dall'ambitione, ch'egli figura per vn Lione:

Ma non sì che paura non mi desse
La vista, che m'apparue d'vn Leone,
Questi parea, che contro mi venisse
Con la testa alta, e con rabbiosa fame
Sì che parea, che l'aria ne temesse, &c.

Al fine superate queste difficoltà, e spente queste passioni, fece l'habito nella temperãza, e di se faceua quello, che voleua: perche come dice Aristot. nell'Etica, colui, che vuol diuentar virtuoso, prima si comincia astenere da vitij, ma non può fare, che qualche volta non ceda loro, nondimeno và tanto, facendo così, operando virtuosamente, astenendosi da vitij, che egli acquista l'habito, & diuenta temperato, e non casca più ne gli errori. non si lascia vincere dall'ambitione, nõ dall'auaritia, non da lussuria, nè da nessuno altro affetto dell'animo: & sta tra loro come vno scoglio tra l'onde, che mai si muoue per qual si voglia percossa marina. Enea adũque non era ancora venuto alla perfettione della temperanza, ma era nella continenza, e però Giunone, cioè l'ambitione lo molestaua, mettendoli innanzi gli occhi le cose passate, e riducendogli a meore gli honori conseguiti, però Giunone si doleua.

Vix] Seguita di narrare, dicendo,

Vix conspectu Siculæ telluris in altum
Vela dabant læti, & spumas salis ære ruebant
Cum imo æternum seruans sub pectore vulnus
Hæc secum: Me ne incepto desistere victam?
Nec posse Italia Teucrorum auertere regem?
Quippe vetor fatis. Pallas ne exurere classem
Argiuum, atque ipsos potuit submergere ponto,
Vnius ob noxam, & furias Aiacis Oilei?

che a pena i Troiani erano arriuati in mare al dirimpetto della Sicilia, che Giunone non hauendo ancora smaltito l'amaritudine, ch'ella haueua nell'animo contra loro, cominciò da se a dolersi, dicendo: E possibile, che io non possi vendicarmi cõtro il Rè de Troiani? Pallade, & lei potè vendicarsi contro i Greci della ingiuria riceuuta coll'altre cose, che seguitano.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Vix]è vn'auuerbio, che si vsa insieme col tempo per dimostrare la prestezza; di questo auuerbio, se ne ragiona ne gli auuerbi della mia Teorica della lingua[è cõspectu]al dirimperto, chiamasi al dispetto quella cosa, che e quasi dinanzi al nostro petto, che si può vedere da noi e noi da lei: dice adunque, che a pena erano arriuati alla Sicilia[vela dabant, s. ventis]nauigauano nel mare della Sicilia, che Giunone essendo tanto intenta alle cose dette, se n'auuide[læti] allegri, ouero veloci, come e. Et lætus eois Eurus æquus. i. velox. item: & virgla lætus pabula. i. festinus. sollecito: ouero intenderemo allegri: bẽche malamente per la morte d'Anchise si può intendere, che sieno allegri, ma perche la morte de'vecchi poco duole, intenderemo più tosto, che fussero allegri p essere vicini all'Italia, accioche Giunone habbia cagione d'esser più adirata cõ'Troiani. Così ancora nel settimo ella si adira vedendo Enea allegro nel mare della Sicilia[altũ]si chiama il mare per la sua profondità, perche alto significa profondo, benche altum propriamente significa il luogo più profondo del mare, nõdimeno si piglia per il mare[spumas salis ere ruebãt]spumas significa proprio, la schiuma, qui la pone per l'acqua marina ch'eraschiumosa per arror del solcamẽto delle naui[salis]significa il sale, ma lo piglia per il mare per esser salso, e perche diuenta sale, come l'acqua

sua si rapiglia,come si vede a Ceruia,al Cesenatico,ene'luoghi do ue si fa il sale,che l'acqua marina ridotta in certi luoghi, doue se è tolto il moto essendo battuta dal Sole diuenta sale,per questo adũ que chiama sale il mare,ouer l acqua marina. Sale significãdo sale non hà altro,che'l singulare;quando significa facetie, piaceuolez ze hà il plurale,pero Lucano,nõ folitil usere sales;& Cic.ne gli of fic.sale verò, & facetijs Cęsar Catuli patria frater vicit omnes ; & in moltissimi luoghi.Il nominatiuo di sale è sale cõ la terminatio ne in E.secondo dice Prisciano,& allega Ennio nel 4. de gli Ann. Cęruleũ spumat sale cõferta rate pulsu.i.mare:significa ancora l'in gegno.e prudẽza.Ter.neimo habet sal,quodin te est;è genere neu tro,e masculino[ere] significa il metallo,e dicesi,æs,æris;qui lo po ne per la prora della naue,ch'era fatta di brõzo,ouero foderata di brõzo[ruebãt]ruere è rouinare;& è attiuo,e neutro,perche sidice; ruit alto a culmine Troia,ch'è neutro,& attiuo,e Ter. Quid si nũc cęlũ ruat? Attiuo.Quid dicãi acto,qui fęmine cominus attua;Infe quitur,cumulosq;ruit male pinguis arenæ,& alibi Virg.Georg. Si gnifica ancora andare in fretta,come qui in questo luogo,perche nauigauano in fretta i Troiani per arriuare in Italia[cũ Iuno æter num seruans sub pectore vulnus] hà parlato innãzi del dolor pas sato;la ferita , che dice , ch'ella hà nel petto si appartiene al dolor passato,e futuro, si ricorda de mali riceuuti da Troiani , e dubita ua di peggio,e però era adolorata;e per questo da se piena di sde gno diceua[hæc secũ.s.aiebat] da se diceua queste parole[me ne] queste sono parole da adirati , chi sono confusi nel principio del lor parlare[desistere incepto] è cosa molto più tollerabile nõ po ter cominciare,che hauer a lasciare l'impresa;e però si doleua più, che ella dubitauã di nõ hauer ad abbãdonare l'impresa: e tãto più che altri da meno di lei si erano vẽdicati cõtro loro nemici dell'in giurie riceuute,ed ella nõ potenatra le quali fù Pallade ch'ella al lega[nec posse Italia Teucrorũ auertere regẽ]cosi disse nel 7. Vincor ab Ænea;eleuo secõdo la sua vsanza dalla prouincia la prepo sitione,che disse Italia,e non ab Italia[quippe vetor fatis] mostra maggior desperatione,poi che ella vede nõ hauer rimedio,essẽdo impedita da fati,come le pareua.Diremo adunque , che Giunone nõ sapeua i segreti de fati;& è vero,che ella nõ gli sapeua p se stes sa.p che come noi habbiamo detto di sopra in questo luogo;si qua fata sinant,audierat,&c. nõ tutti gli Dei hanno podestà di saper i fatti per se stessi,che ancora Apollo è priuo di quello:ma Giunone sapeua,che ella era impedita da fati;perche, come quiui s'è detto, ella l'haueua vdito da Gioue:e se bẽ ella parla dubitatiuamente di cẽdo,certo io sono impedita da fati,lo fa,perche comincia a cono scere da gli effetti qllo,che gli ha detto Gioue,esser vero,che ver rà vna gẽte di Troia,che harà la monarchia del mõdo , che prima lo credeua,e nõ lo credeua,& era fra'l si,e'l nò; e per questo dice quippe vetor fatis;[fatis] Dice Seruio,che tutte le cose de gl' huo mini sono,ò per n stra volõtà,come il sedere,& il rizzarsi,perche noi leggiamo,e ci rizziamo,secõdo,che a noi pare;ouero sono cau sate dalla necessità del fato,come è il nascere,& il morire, che è p forza di natura,cõtra la volõta nostra,ò almeno senza , che la no stra volõtà intereuẽga in questo fatto p che queste cose,e simili na scono secõdo vno ordine naturale perpetuo,& immutabile: pche sono p Legge di natura,che mai si muta,nè mai varia, come à,ve de,nuero accascano per volõtà di Dio,come è il nascer ricco,&in clinato alla virtù,hauer bell'ingegno,e l'hauer de gradi, che sono cose,che sono secõdo'l voler di Dio: adunque possono ancora i fa ti rormi il potere scacciar d'Italia il Rè de'Troiani; possiamo anco ra intẽdere questo senso,cosi,che Giunone speri di potere cõsegui re q lo suo voto,poiche Pallade molto minor di lei potè castigare i suoi nemici cõtro i fati loro.E però dice [Pallas ne exurere classẽ Argiuũ,&c.]se adunque Pallade potè ardere l'armata de gli Argi ui,& far tãto male solo per essere stata ingiuriata da vn solo, io nõ potrò fare il medesimo cõtro i miei nemici?pure a me par miglior senso il primo[me ne]questa parola,ne, si mette sempre nel fecon do luogo;e vuol dire,e possibile. Ter. Pamphylum ne hæc facere? è possibile,che Pamphilo facesse queste cose?si può intendere an cora,che ella sia semplice interrogatiua,come pur Ter.Ego ne illã quæ me,quæ nonĩ&c [Pallas] Mineruá detta ἀπὸ τοῦ πάλλειν τὸ δόρυ i.ab hastæ concussione: ouero perche ella ammazzo Pallan te Gigãte. Vogliono i Poeti,che ella sia Dea del lanificio, e di mol te altre arti feminili,& oltre a questo la fanno Dea della Sapien za,dicendo,che ella non è nata di donna, ma solo del capo di Gio ue e dicono, che vedendo Gioue non hauer figliuoli di Giunone per essere sterile, scosse tante volte il capo, che ne saltò fuori Mi nerua,con la qual fauola ci mostrano,che la sapienza viene in noi da Dio senza mescolamento di cose humane,o corporee[classem] hà detto classe per generare inuidia, perche per vna naue pone vn'armata.per mostrare,che più Pallade habbia possuto: cosi è in trodotta a parlar Venere:Nauibus,infandum,amissis ; nondimo no non peri se non la naue di Oronte,come ancora Oratio:

Me vel extremos Numidarum in Agros classe releges.

[vnius ob noxã]in questi nomi,vnius, illius, ipsius naturalmẽte la sillaba di mezo è lunga;nondimeno si fa breue,quado bisogna,cõ questa scusatione,cioè quando la vocale seguita la vocale lunga la superiore le toglie le forze;come è Insulæ Ionio, in magno:& sub Ilio alto:& hoc mutat accentum,perche nel parlar Latino, quãdo la penultima è breue,l'antepenultima ha l'accento ; come qui; Vnius ob noxam,e per il contrario:Nauibus,infandũ amissis,vnius ob iram propinqui[vnius ob noxam]per castigar vn solo, e questo fù Aiace figliuolo di Oileo; porere adunque Pallade per castigar vno rouinare vna armata , & io non posso castigare i miei nemici per tanti dispetti,& ingiurie fattemi,e proua , che Aiace non fece per far dispetto a Pallade,per esser innamorato, e per metteraua scusa hauendo fatto quello per forza d'amore; contro al quale nõ val contrasto,& i miei nemici mi offendono,& hanno offeso volõ tariamente [Aiacis Oilei] questo fù figliuolo di Oileo Re de Lo cri;il quale essendo presa Troia,& venutagli nelle mani Casãdra figliuola di Priamo,che era fuggita nel Tempio di Pallade per sal uate la sua honestà,non hauendo rispetto,nè a lei,nè al Tẽpio, do ue ella si trouaua,la sforzò, per questo adũque Pallade nel tornar sene a casa,nel mezo del mare lo sommerse,e gli arse la naue, con vna saetta, e questa è la ingiuria,che Aiace haueua fatto a Pallade.

Ordine delle parole.

Vix]a pena[dabãt vela] dauano le vele al vẽto,nauigauano,an dauano[ẽ conspectu]dal dirimpetto[Telluris] della terra [siculæ] della Sicilia[in altum]in mare[læti]allegramẽte, e velocemẽte[& ruebãt]e scacuano, fendeuano,solcauano in furia [spumas salis] la schiuma del mare,l'onde salse[ære]co la prora foderata di brõzo. co le naui,ouero galee[cũ]quando[Iuno]Giunone[seruans]serbã do[sub pectore]nel petto[vulnus]la ferita ricordãdosi delle ingiu rie riceuute[hæc secũ scilicet diãt]disse da se le cose seguenti[ne] è possibile[me]che io che sono si grande [desistere] debbi cessare [incepto]dall'impresa, debbi abbandonare l'impresa [victam]ef sendo vinta,superata?[nec posse]e che io non possi[auertere]scac ciare[Italia] d'Italia[tegem Teucrorum]il Rè de'Troiani?[quip pe]certo,in verita[vetor fatis] io sono impedita da fati,i fati non vogliono[ne potuit]non potè[Pallas] Pallade[exurere] ardere [classem]l'armata[argiuum]de Greci[atque]& [submergere]affo gare[ipsos]loro tutti[ob noxam]per castigo[vnius] d'vn solo [& furias]e per le furie [Aiacis Oilei]d'Aiace figliuolo di Oileo.

Dichiaratione de luoghi restanti.

[Me ne incepto]Argumento dal maggiore al minore ; perche le pareua molto strano,che ella,che era cosi grande , non potesse fare quello, che haueua fatto vna molto minore di lei , e che ella hauesse molto minor sorte d'vna molto inferiore a lei ; e per que sto l'ira sua era molto maggiore , che difficilmente l'huomo sop porta non hauere quella auttorità,che hanno quelli, che non sono da quanto lui;e gli pare che gli huomini , la sorte , e gli Dei li fac ciano ingiuria,e però più si contrista,e si duole[ne posse Teucro rum Italia auertere regem]e questo più le daua fastidio, che ella haueua a fare con vna persona,secondo lei vile,vinta,e disfatta,e non haueua forza non di farlo mal capitare, ma di leuarlo d'Ita lia,e però si pensaua essere sfuenturata,e vilipesa da ogn'vno,che se ella hauesse hauuto a fare con qualche grande ella non harebbe hauuto tanto dolore.E tanto più si doleua,perche ella vedeua,che Pallade haueua disfatto il suo nemico facilissimamente,e non ha uendo forze da se haueua,che perato le forze di Gioue:& ella,che era sorella,e moglie di Gioue,non poteua vendicarsi di Enea,cha gli haueua fatto tante ingiurie: e però ella seguitando il suo argo mento dice:Ast ego,quæ diuum incedo, &c.

Sensi allegorici,& Morali.

De sensi allegorici,e morali,qui nõ si dice altro;perche segue in questo testo la medesima materia,che nel resto di sopra,che comin cia Vrbs antiqua fuit; e per conseguente la medesima materia mo rale,& allegorica. E vero, che ci sarebbe da dir qual cosa de fati, che se ne dirà in altro luogo più a proposito.

[Ipsa Iouis] seguita Giunone di la mẽtarsi,come vna da meno di lei hab bia potuto fare quello,che nõ può la re ella, e narra il modo, che Pallade ha tenuto in vendicarsi , & il fauore , ch'ella ha hauuto da Gioue, e quanto poco conto le genti tenghino di lei .

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie , et luoghi di grãmaticali.

Ipsa Iouis rapidum iaculata è nubibus ignem,
Disiecitque rates,euertitque æquora ventis.
Illum expirantem transfixo pectore flammas
Turbine corripuit, scopuloque infixit acuto.
Ast ego, quæ diuum incedo regina , Iouisque
Et soror,& coniux, vna cum gente tot annos
Bella gero, & quisquam numen Iunonis adoret

[Ipsa iaculata]iaculor significa lan ciare. & hà detto propriamente, per che le saette propriamente si lanciano, ouero si scagliano,come ancora i sassi [ignẽ]pone ignẽm per la saetta , per che di lei esce il fuoco [Iouis],perche le saette si danno a Gioue , e pare an cora,che'l suo lamento sia maggiore, parendo,che ancora Gioue ci habbia

posto

Preterea? aut supplex aris imponat honorem?

posto mano hauendola lasciata adoperare le saette per vēdicarsi [rapidū] veloce, perche và velocissimamente: e se nō fosse lo splendore del fuoco non si vederebbe: Cum rapidus sol nondum Hyemem cōtingit equis, cū præterit æstus rapidus sol, idest velox [è nubibus] dice, che ella lo lanciò da nugoli, secondo l'opinione di Fisici, che dicono, che la saetta si genera dalla collisione, ouero stroppicciamento de nugoli, che fanno per l'agitatione de' venti, & è la saetta, secōdo i Fisici, vn vapor infocato solido, che casca impetuosamēte: si genera in vn vapor grosso cōposto di cose contrarie, e diuerse; infiammato d'vn calore ardentissimo; spinto dall'impero de venti, & de nugoli, & è quasi vna pietra infocata scacciata cō impeto qua giù da noi per la violēza de nugoli. Di rado cade la vernata: perche per amor del freddo nō si genera nell'aria il vapore: & ancora di raro la State ne' grā caldi: perche per amor del secco, e sottigliezza dell'aria i vapori nō si congelano ne' nugoli, ma sono consumati dal calore: però in quelle parti del mondo, che sono caldissime, e freddissime, di raro cascano saette, nella Italia ne cascano spesso, perche è temperata: e più la Primauera, e l'Autunno: perche molti vapori si leuano, è vāno in aria e si cōdensano, e diuētano saette. Et Arist. dice, che sono tre sorti di saette; l'vna, che arde ciò, che tocca: la seconda, che è humida, nō arde, ma fa diuētar nera la cosa, che tocca: la terza è chiara, e di mirabile natura; perche caua il vino delle botti sēza far loro alcuna rottura, ò fessura; e qualche volta rōpe la botta, e fa indurire in modo il vino, che sta tre giorni, che nō esce. Disfà, ouero distrugge l'oro nelle casse, ne' sachetti, & i vasi d'argento, & le casse, & i sacchetti nō hāno male alcuno. Abbrucciano i corpi de gli huomini, e nō ardono i panni, che eglino hanno indosso, Vna donna Romana chiamata Martia fù percossa da vna saetta, essendo grauida, e nō hebbe mal nessuno, & il bābino gli morì in corpo: e per queste tre nature diuerse, che ha la saetta, i Poeti dicono, che ella è trifurcata [disiecitq. rates] disijcere, e disfare vna cosa, e farne più pezzi, e gettarla i quà, & in là, che'l volgar dice smēbrare; & è disiectus quasi disfatto, e smembrato; disfece adunque Pallade con quella saetta la naue di Aiace, e ne mādò vn pezzo in quà, & in là per mare, accioche non se ne potesse più trouar semenza [rates] propriamēte sono più naui, o legni, accozzati insieme, e legati, che con essi si cōducono le robbe giù per i fiumi, che in Toscana, si chiamano foderi, ma qui in questo luogo hà detto rates abusiuamente in cambio di naue. [euertit æquora vētis] euertere, è voltare sotto sopra in modo, che quella parte, che è di sotto, vada di sopra; così fece Pallade al mare: perche poich'ella hebbe disperso, e smēbrata la naue d'Aiace, e gettata in quà, & in là in diuersi luoghi per lo mare, ella poi co' vēti di Eolo voltò tutto il mare sotto sopra, acciochè se alcuno fusse scāpato, & andasse nuotando in sù quei pezzi, fusse dal moto dell'onde generato dalla furia de vēti, mandato sotto sopra, & affugato, acciochè nō restasse alcun viuo de gli amici, e familiari del suo nemico; e questa così fatta vēdetta generaua nell'animo di Giunone, maggior dolore, e maggior impero d'ira [æquora] æquor, significa proprio vna pianura, e perche'l mare è pari, & vguale come vna pianura, ouero cāpagna, per questo si chiama per similitudine æquor; donde le cose giuste si chiamano equæ, cioè pari, piane, perche quello, che è giusto, è piano, è nō pende più da vna parte, che dall'altra, e però l'huomo giusto si chiama æquus, pari nel operare, & giudicare, nō temēdo più da questo, che da quello, [illū] discende hora dalla vēdetta particolare, che ella ha fatto sopra di lui proprio illū expirantē flammas turbine corripuit, scopuloq. infixo acuto] vedete quanto fù crudele la vendetta di Pallade cōtro Aiace, che nō le bastò hauerlo percosso cō la saetta, & hauergli appiciato il fuoco nelle interiora, che ancora mētre, che cusi ardeua, ella lo fece pigliare a vn nodo di vēto, e cō rabbia, & impeto crudelissimo, lo fece ficcare in vn scoglio durissimo, che pareua vn'animale infilzato in vno spidone [spirantē flammas] perche ardeua dentro, e per la ferita hauuta nel petto dalla saetta gettaua fuora la fiāma [turbine corripuit] corripere, è pigliar con furia vna cosa, e scagliarla, come fece lei del corpo di Aiace, che cō vna furia incredibile lo fece pigliare a quel nodo di vēto, e ficcarlo nel detto scoglio [turbine] significa proprio vn nodo di vēto, che gira intorno, e rapisce la poluere, e ciò che troua in terra porta in aria cō impeto, e qualche volta si è trouato, che egli affonda de i naui-li; i vulgari buoni lo chiamano nodo di vēto, a questa similitudine si chiama la trottola, ouero il palco, con che giuocano i fanciulli. [Ast ego, quæ diuū incedo regina, &c. questo è il suo grande scoppio, che essendo lei moglie e sorella di Gioue, e Regina de gli Dei, nō possa almeno quāto Pallade, e per questo l'ira sua diuēta maggiore [incēdere] è proprio andare graue, come vanno le persone grādi, di riputatione, & honore; ma qui lo pone a scambio di sum [Iouisq. & soror, & cōiux] i fisici dicono, che Gioue è il fuoco, & Giunone l'aria, & perche questi due elementi per sottigliezza sono pari, per questo dissero, che Giunone è sorella di Gioue, e perche l'aria è sottoposta al fuoco, per questo dicono, ch'ella è moglie di Gioue; perche la moglie è suggetta al marito; Gioue è così chiamato, perche gioua, essendo, che nessuna cosa, e che gioui a tutte le cose, e faccia loro maggior beneficio, che'l calore: onde i Greci chiamano Gioue Ζεύς ἀπὸ τοῦ ζεῖν, cioè dal calore [vna cum gente tot annos bella gero] va sempre aggrauando la sua disauentura, dicendo, forse, che io hò da cōbattere con tutto'l mondo, hò solo da superare vna vil natione, e non posso, e già con essa hò fatto tāti anni guerra [tot annos] perche si debbi porre nell'accusatiuo, e non nell'ablatiuo, se ben Seruio non ci fa molta differenza, leggete nella mia Teorica nell'accusatiuo il capo del tempo, e l'intēderete [& quisquam numen Iunonis adoret præterea?] nō dice solo, che ella non sarà ne adorata, ne riuerita da nessuno de Troiani, ma da nessuno altro, e per questo è più grande la sua stizza, & vsa la interrogatione figurata quasi dicēdo: e forse, che si trouerà chi da qui innanzi riuerisca la maestà di Giunone, col qual parlare ella mostra maggiore isdegno, che se ella dicesse, e si trouerà, chi adori la maestà di Giunone da qui innanzi, e dice bene, che non si trouerà chi l'adori, ne chi le faccia sacrificij per l'auuenire: perche non vincendo i Troiani suoi nemici hauendo fatto con essi tanta guerra, ella perderà il credito, perche si dirà, che ella non habbia potestà nessuna, non potendo sapere i suoi nemici, e però bisogna leggere così, [& quisquam numen Iunonis adoret præterea?] Douerà alcuno adorare da qui innanzi l'autorità di Giunone? cioè nessuno sarà obligato adorarla: perche ella sarà tenuta per persona mortale, o per Dea di nessun valore, & dice adoret, idest adorare poterit, vel adorare debebit? aut voluerit? così quel che segue [aut quisquam supplex aris Iunonis imponat honorem præterea? cioè nessuno sarà da qui innāzi, che gli paia di douer farle sacrificio; perche ella harà perso il credito [imponat] idest imponere voluerit? come si è esposto di sopra [imponere honorem] è proprio sacrificare, perche i sacrificij si fanno per honorare gli Dei.

Ordine delle parole.

Ipsa] ella, Pallade [iaculata] hauēdo lanciato, scagliato [e nubibus] da nugoli [ignem] il fuoco, la saetta [Iouis] di Gioue [rapidū] veloce [disiecit rates] smembrò la naue, e gettò i pezzi in quà, & in là per il mare [euertitque] e mandò sottosopra [æquora] il mare [ventis] co' venti [corripuit illum] e prese lui, cioè Aiace [expirantem flammas] che getta fuori la fiāma [pectore transfixo] del petto passato dalla saetta [turbine] con vn nodo di vento [que] e [infixit] lo ficcò, infilzò [scopulo acuto] in vno scoglio acuto [ast ego] ma io [quæ incedo] che sono [regina diuum] regina de gli Dei [& soror] e sorella [& cuniux] e moglie [Iouis] di Gioue [bella gero] fo guerra [tot annos] tanti anni [vna cum gente] con vna gente sola [& quisquam] e chi [præterea] da qui inanzi [adoret] douerà, o potrà adorare [numē] la deità, potestà, maestà [Iunonia] di Giunone? cioè nessuno mi vorrà adorare, perche harò perso il credito, non hauendo superato i miei nemici, con chi io ho fatto guerra tanti anni [aut] ouero [quisquam] chi [præterea] per l'auuenire [imponat] porrà, o douerà porre [aris] in su li altari [Iunonis.] di Giunone] honorem [i sacrificij? cioè nessuno gli porrà, che non si trouerà chi voglia far sacrificij a vna Dea, che paia di tanto piccola auttorità.

Luoghi rettorici.

Disiecitque rates] questa è vna esaggeratione, mostrando, che Pallade per gastigare vno solo, ne ha fatti capitare male molti, & ella non può gastigare vn solo per vendicarsi di tante ingiurie, & adorna questo luogo con collore rettorico.

Sensi allegorici.

Qui nō è altro sēso allegorico, perche è tutta vna medesima materia da Vrbs antiqua in qui & è tutta vna medesima allegoria.

Talia flammato secum Dea corde volutans,
Nimborum in patriam, loca feta furentibus Austris
Aeoliam venit; hic vasto rex Aeolus antro
Luctanteis ventos, tempestatesque sonoras
Imperio premit, ac vinclis, & carcere frenat.
Illi indignantes magno cum murmure montis
Circum claustra fremunt, celsa sedet Aeolus arce,
Sceptra tenens, mollitque animos, & temperat iras,
Ni faciat: maria, ac terras, cœlumque profundum

[Talia flammato] Discorrendo da se la Dea le cose dette di sopra, e riuolgendosele nell' animo pieno di ira, e di rancore, n'andò in Eulia patria de venti, doue era Eolo loro Rè, per hauer aiuto da lui, doue arriuata ella gli parlò nel modo, che voi vdirete ne' versi, che sono sotto questi; qui Vergilio scriue i luoghi de' venti, e come sono gouernati da Eolo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Talia flammato corde] di sopra ha detto; his accēsa, super Ora. Talia fiāmato corde, perche è più essere infiāmato che acceso, e perche chi è acceso d'ira d'vna ingiuria, pēsando si accende più, cioè s'infiamma, e diuenta più irato; però hà ben detto, corde flammato [volutans talia] voltare è raggirarsi per la fantasia qualche cosa

discor-

Quippe ferant rapidi secum, vertantq. per auras.
Sed pater omnipotens speluncis abdidit atris.
Hoc metuens: molemq. & montes insuper altos
Imposuit; regemque dedit, qui fœdere certo
Et premere, & laxas sciret dare iussus habenas.
Ad quem tum Iuno supplex his vocibus vsa est.

discorrēdo, la metafora presa da q̄sti, che vogliono considerare bene vna cosa, che la pigliano in mano, a la vāno voltādo di sopra, e di sotto, guardādola bene per hauerne cognitiona vera [nimborū in patriā loca feta furentibus austris] loca feta, i. plena, vt feta armis, [furētibus austris] caso matartale, che si dichiara nella Teor. della lingua Volg. e Lat. nell'ablat. nel suo c. [austris] è vna figura vsitata da Verg. perche ha posto la specie per il gen. che voleua dire feta vētis; intēdendo, che ella fusse piena d'ogni sorte di vāti, e nō solo di vēti australi, ma volle dire austris per schifare quell'asprezza, che ara a dire furētibus vētis; & Ennio disse furentibus vētis, & forse Verg. lo vidde, & nō volle dire [Aeoliā venit] questa è la patria de venti, dice Seruio, che queste sono noue Isole, che sono dietro a lo stretto di Sicilia; e sono chiamate Eolie da Eolo Rè; & i poeti fingono, cha sia Rè de' vēti. Ma io pēso, che Seruio habbia detto sette e nō noue, & che sia errore de' Librari, perche Plin. & Strab. Geografi ottimi, dicono, che alle sono sette, e tutte sette hāno il lor nome particolare, & la prima si chiama Lipari, da Lipari figliuola di Ausonio, che essendo cacciato d'Italia da' fratelli se ne andò ad habitar là, & Eolo tolse per moglie la sua figliuola, a diuētò padrone di quel luogo. Lipari anticamēte fu chiamata Lōgina. La seconda si chiama Hiere, e gia si chiama Terasia, ha vna montagnuola, che di continuo la notte gettaua fiāme di fuoco, credo, che ancora ne getti il giorno, ma nō si veggono come la notte per lo splendore dal Sole; la terza si chiama Strongiole molto piena di fuoco se gli sta per tirare il vēto Austro; se sta per tirare Zefiro, ella getta fuligine, e fumo mescolato con fuoco; la quarta ha nome Didime; la quinta Ericussa, la sesta Fenicussa, la settima Euonimos [austris] i. vētis. Dice Arist. nella Meteora, che'l vento e vn vapor secco, risoluto dalla terra, cōposto con qualche virtù celeste. Auerroe dice, che egli e vn vappor freddo, e secco, risoluto dalla terra, a dall'acqua per il calore, perche egli spinge cō quella vehemētia, che ogn'vno sa all'aria chiamasi vēto; perche viene, e non soffia; ouero per la vehemenza che è in lui, i venti sono quattro principalmēte nominati dalle quattro parti del mōdo. Dall'Oriente Equinottionale viene il vēto, che si chiama Subsulano. Da Settētrione, Vulturno, cosi chiamato dal voltare, che si fa de nugoli. Da mezo di viē Euro, così chiamato, perche soffia largamēte: questi sono caldi, e secchi, perhe stanno assai sotto'l Sole: e come dice Auueroe, la mattina su'l fare del giorno sono salutiferi, perehe vengono dall'aria temperata Da ponente Equinottiale vien Fauonio, e cosi si chiama, perche fauorisce tutte le cose che nascono: a cāto a questo dalla banda di Settentrione è Circio. Zefiro dalla banda d'Austro; questi sono freddi, & humidi temperatamente, perche'l Sole sta poco in Ponente, e per questo nō gli puo molto scaldare, nè molto seccare. e però sono freddi, & humidi, la sera insul tramōtar del Sole sono sani. Da mezo giorno viene Austro, cosi detto, perche egli conduce l'acqua; a lato a questo in verso Leuante è il vento Noto, così chiamato dall'humore. Africo dalla banda d'Occidēte, questi sono caldi. & humidi. e fanno piuuere, e generano tempesta in mare; sono mal sani, e fanno i corpi graui, fiaccano gli spiriti, gonfiano la testa, e fanno molti altri mali: il vento Coro è dalla banda di Ponente, è freddo, e secco; fa il corpo forte. sano, purga il corpo, fa gli spiriti sottili, fortifica la virtù del digerire, e di ritenere il cibo. De vēti ci sarebbe da dire di molte altre cose, che io lascio, perche comento Verg. e non narro l'istoria de venti, nè d'altro, se non quāto fa al proposito nostro, qui per dire il vero hò vn poco passato i termini, però questo basti: veniamo hora alle fauole, che ne fingono i Poeti, che non è fuori a fatto di questo proposito. Dicono i poeti, che i venti sono figliuoli di Astreo, e dell'Aurora, iquali essendo concitati da Giunone per il nascimento di Epaffo, Gioue gli quietò, secondo che dice Lattantio. Teodontio disse, che eglino erano stati concitati dalle furie, e per questo Gioue li cacciò di Cielo. li quali essendosene andati per lo mondo mandauano ogni cosa sottosopra, Gioue gli dette in guardia a Eolo, e li fece sudditi suoi [hic] a scambio di illic, come ancora:

Hic illius arma hic currus fuit.

[Rex Aeolus] dicono, che Eolo è Rè de' vēti per la causa detta di sopra, e dicono, che fù figliolo di Gioue. e di Sergeste figliuola di Troiano, e gli dāno dodici figliuoli sei mascoli, e sei femine, dette le figliuole ai figliuoli per moglie, questa fintione fanno, perche sono dodici vēti, de' quali sei dispongono la terra a fare il frutto, e sei la preparano a riceuere la virtù del generare i frutti [vastu antro] è cosa naturale. che ne' luoghi cōcaui, come sono le spelōche, fieno vēti [luctātes] nō fanno altro i vēti la dentro. che di cercare d'vscir fuori. e tutto di cōbattono fra loro. che paiono vn branco di porci [tēpestatesq. sonoras] epiteto proprio delle tēpeste, che suonano per l'aria causate da' vēti [imperio premit] gli tiē sotto col'imperio, che egli ha sopra di loro: perche premere è stringere. onde manuā prĕsatio, è premere, imperare. e costringere cō l'imperio, e comādare, e farsi vbidire, e tener sotto [ac vinclis, & carcere frænat] perche nō solamēte basta a Eolo hauer poter sopra di loro, ma ancora gli tiene in prigione, a questo nō è rāto, che ancora gli tiene in prigione legati, perche altrimenta nō farabbono a suo modo, che sono come bestie sfrenate sēza legge alcuna, la sciādosi gouernare solo all'appetito [carcer] num. sing. è la prigione, detto quasi acer ab arcēdo, carceres num plur. significa le mosse, cioè il luogo, duue stāno i caualli, che corrono al palio. quādo si dà il cenno cō la trōba, o con qualche altra cosa, cha corrino. Benche Verg. non osserua questa regola, e pero dice, ruunq. effusi carcera currus, ecco, che egli vsa il singolar per il luogo delle mosse [frænat] frenare e mettere il freno, come si fa a' caualli, accioche cō quello il caualcatore si faccia vbbidire. ma Eolo adopera per freno la prigione, e le catene, che poco gli giouerebbe metter loro la briglia [illi indignantes magno cū murmura montis circū claustra fremunt] apertamente si vede come fanno alla lotta, e contēdono fra loro [fremunt circū claustra] esprima la natura de' venti, che essendo in luoghi stretti rinchiusi fanno vno strepito grandissimo, claustra sono luoghi serratti detti da Claudio, is, che significa serrare, e però i luoghi de i frati, che sono serrati si chiamano claustra. cioè chiostri in volgare [magno cum murmure montis] con gran mormorio del monte, che e sopra la cauerna, perche facendo strepito per la spelōca cosi eccessiuo, il monte rimbomba e fa vn mormorio grādissimo [celsa sedet Eolus arce, sceptra tenens, mollitq. animos & temperat iras] Eolo come loro Rè sta in vn'alta rocca sopra la spelonca, e con bacchetta in mano gli minaccia, gli gastiga, e mollifica, e tempera la lui superbia [celsa arce] dice questo, perche meglio i venti si sentono ne' luoghi alti, che bassi [sedet] se bene egli siede, non per questo egli sta in ocio, ma ha cura di loro, che non faccino qualche male, & in vn'altro luogo fa il medesimo:

Turnus secreta valle sedebat.

[mollitque animos] mitigat i venti, e pone animos a scambio di ventos: & in vn'altro luogo:

Quantum ignes animaque valent. idest venti. & Oratio:
Impellunt animæ lintea Thracia.

ha detto mollit, per mostrare, che i vitij naturali dell'animo si possonō bene mitigare, ma nō gia leuargli via [& tēperat iras] tēpera l'ire, perche nō possono questi vitij naturali in tutto leuar via, però Cicero a Quinto suo fratello scriuēdo disse. Neque ego contēdo, quod fortasse tū in oīa natura, tum in nostra ætate difficile est mutare animū, & si quid est penitus in sitū, subito euellere [ni faciat] nostra, che egli è tanto grande l'insolēza de' vēti, che se Eolo non gli tenesse così a freno, rouinerebbono il mondo, e porterebbono seco per l'aria, il mare. e la terra. e'l cielo [ni faciat] a scābio de ni faceret] gli elemanti sono quattro: terra, acqua, aria, e fuoco, ha detto, che i vēti rouinerebbono la terra, il mare, e l'aria, e non il fuoco: perche i venti nō possono sopra l'aria, doue è ogni cosa quieta [cęlumq. profundū] .i. aerem: e pone il cielo a scambio d'aria, cosi fa Lucretio, doue dice: In hoc cęlo qui dicitur aer: [ferant rapidi] con furia porterebbono via questi detti elementi [per auras] per l'aria, cioè per il luogo doue è l'aria, che tirādo seco l'aria non possono tirare gli altri elementi, se nō per il luogo doue è l'aria, e fare vn mescolugio d'ogni cosa [vertantq] vertere è proprio strascinarsi dietro, adunque i venti non solo porterebbono via gli elementi detti, ma se gli strascinerebbono dietro per il luogo dell'aria, donde è detto verriculū, li; che è la rete. cō che si pesca, che si strascina per i fiumi, che si chiama ghiaccio aperto, a differenza del ghiaccio tondo, il verbo si declina verro, verris, varsi, & il participio fa versus, e però: Et versa puluis inscribitur, hasta .i. tracta [sed pater omnipotens, &c.] dice, che dubitando di Gioue, che non rouinassero il mōdo, gli serrò nelle dette prigioni, e sopra messe mōti altissimi, e grandissimi, e dette loro vn Rè, che gli gouernasse, e gli cauasse a' bisogni di prigione, e gli lasciasse andare, secōdo che gli fusse ordinato [pater oipotens] Gioue chiamalo omnipotēte, perche Iddio puo fare tutte le cose, che per loro natura si possino fare, e però è nato il prouerbio. hoc solo posse priuātur Dij, vt facta infecta redeant, perche per sua natura vna cosa fatta, nō può essere, che non sia fatta. e però Iddio nō può fare, che non sia fatto quello che è fatto [abdidit] abdere, e nascōdere, e serrare in luoghi secrati, come sono le prigioni de' venti, e però dice [speluncis atris] in luoghi scuri, bui, [hoc metuens] non che egli hauesse paura di se, ma dubitaua del male, che poteua interuenire al mōdo, & a gli huomini [hoc metuens] temendo di questo detto, che i venti non facessero questo disordine [molemque & montes] e sopra questa prigioni buie messe monti grandissimi [moles, & mōtes] .i. molem montis, & è vna figura chiamata Endeadis, come è ancora pateeis libamus, & auro .i. pateris aureis [fœdere certo] significa legge, e pace, qui significa legge, è detto fędus da fecialibus, cioè sacerdoti, per mezo de' quali si fanno i parti, oueramente

è detto

è detto dalla Troia percossa cō la sede, cioè lapidata con sassi, e morta, come lui proprio in vn'altro luogo, & cæsa iungebant fœdera porca, [& premere, & laxas sciret dare iussus habenas] ita nella metafora, e per questo ha detto, iussus, perche da se Eolo non fa nulla, perche se egli hauesse questo imperio di commandare a' venti, secondo che a lui paresse, egli sarebbe maggior di tutti gli Dei; perche a sua posta egli potrebbe confondere, e profundare gli elementi: ma non può fare se non quanto gli è ordinato: e però Eolo proprio più di sotto alla Regina dice: Mihi iussa capessere fas est, &c [habenas] sono le redine, ò corregge, che si tengono in mano, che sono appiccate al freno: e si chiamano habenas ab habendo, perche si tengono con le mani [laxas] lente, lapsua, a labor, itis, significa il rullo, che si pone sotto vna cosa, che si fa andare, lassus stracco significa, hora veniamo all'ordine delle parole.

Ordine delle parole.

[Dea] la Dea [volutans] raggirandosi, considerando [talia] tal cose dette [corde flammato] nel suo cuore, cioè animo infiammato d'ira crudele [secum] da se stessa [venit] venne [Aeoliam] in Eolia [patriam] patria [nimborum] de' venti, de' nembi [loca] che sono luoghi [fœta] pieni [furentibus austris] di venti furiosi [hic pro illic] quiui [Aeolus Rex] Eolo Rè [premit imperio] preme co l'Imperio, commanda, tien sotto, si fa vbidire [vasto antro] in vna grande spelonca, cioè gli tiene [luctantes ventos] i venti che combattono, & si sforzano d'vscir fuori di quella gran cauerna [que] e [tempestates sonoras] le orrisone, & horrende tempeste, e procelle [ac] e [frenat] le raffrena [cercare] con la prigione, le fa stare in prigione serrate, & così le doma [ac vinclis] e con le catene, perche le tiene in prigione incatenate [illi] loro [indignātes] sdegnati per stare in prigione legati [fremūt] fanno strepito [circum claustra] intorno a quei luoghi doue sono serrati [cum magno murmure montis] con gran mormorio del monte, perche fanno tanto strepito per vscire, che tutta la cauerna insieme col monte rimbomba [Aeolus] Eolo loro Rè [sedet] stà a sedere, e gli guarda [celsa arce] nell'alta rocca [sceptra tenens] tenendo in mano la bacchetta regale [que] e [mollit animos] mollifica i venti, gli addolcisce, e mitiga la lor superbia [& temperat iras] e tempara l'ire, e la furia loro modera, [ni faciat] & se non facesse così [quippe] certo, senza manco, al fermo [rapidi] loro veloci, e rapidi [ferant secum] porterebbono seco [verrantque per auras] e si strascinerebbono dietro per l'aria [maria] il mare [terras] la terra [cœlumque profundum] e l'aria [sed] ma [pater omnipotens] il padre Gioue, che può fare ogni cosa possibile per sua natura [metuens hoc] hauēdo paura di questo, che non si dissipassero il mondo [abdidit] gli nascose, gli serrò [speluncis atris] in grotte, spelunche scure, buie, come s'è detto di sopra [insuper imposuit] e sopra queste spelonche pose [molemq; & montes, i. molem montis] monti grandi esterminati [altos] & alti suor di modo [que] e [dedit regem] dette loro vn Re [qui] che, il quale [fœdere certo] con vna legge ordinatagli, che secondo vno ordine datogli [iussus] essendogli comandato da Gioue [sciret] egli sapesse [& premere] e tirare [habenas] le brighe [& sciret] e sapesse [dare laxas] darle lente, allentarle, [ad quam] al quale Rè, cioè a Eolo [Iuno] Giunone [supplex] supplicheuolmente, humilmente [vsa est] vsò his vocibus, queste parole parlò così.

Sensi Allegorici, & Morali.

[Talia flammato secum Dea corde volutans] di sopra habbiamo detto, che per Giunone s'intende l'ambitione; e perche se n'è detto a bastanza, & assai diligentemente, non starò a replicarlo. Vedendo adunq; Giunone la causa sua posta in difficil luogo, come disperata sēza osseruar il decoro, lei propria sola ne và in Eolia patria de' vēti, per persuadere a Eolo Rè loro, che mandi i vēti in mare a sommergere le naui de Troiani l'ambitione è de' più cattiui, ò il più cattiuo affetto, che sia nell'animo dell'huomo, perche come s'è detto, egli è cagione, che non si lieua dal male, ne si dà al bene. Và a trouare Eolo senza osseruare alcun decoro, nō guardando al grado suo, perche l'ambitione, come l'altre passioni dell'animo, fanno l'huomo infuriato, e lo fanno operare senza hauer rispetto al grado suo, e non gli danno tempo, che possa cōsiderare se la cosa è honesta ò disonesta, che gli fanno fare ogni cosa sēza ragione, e però bisogna, che noi ci guardiamo dalle passioni dell'animo, che ci acciecano, e quasi leuano il lume naturale, e ci fanno quasi perdere l'intelletto, e diuentare poco meno, che animali irrationali sēza alcū discorso. Vedi Giunone Reina de gli Dei, moglie, e sorella di Gioue, senza cōsideratione dell'honesto, del grado, del decoro, ne va a trouare vno, ch'è suo seruidore. Fa adunque l'ambitione questo così brutto disordine. E perche voi intendiate bene questa moralità, e diuin concetto di questo grandissimo, e dottissimo Poeta vi narrerò certe cose, che bisogna, che voi sappiate innanzi, che io seguiti più oltra. Però hauete da sapere, che Iddio dette all'huomo la mente, con la quale noi discorriamo, contempliamo, & intendiamo; la qual mente i Platonici principalmente, & i Filosofi Christiani, la fanno di dua sorte, e vogliono, che vna sia mente inferiore, che loro chiamano ragione, e l'altra superiore, che chiamano intelletto. E però Auicenna disse che l'anima nostra haueua dua visi, come Giano, accioche con vno noi considerassimo le cose alte, e diuine per mezo della sapienza, e con l'altro per mezo della prudenza noi considerassimo le cose mortali, del l'attioni humane: Diuidesi adunque la mente nostra, in dua, in sapienza, cioè in mente superiore, con la quale noi consideriamo le cose immortali; & in prudenza, cioè in mente inferiore, con che noi discorriamo le cose del mondo. Queste, cioè la sapienza, e prudenza sono simili alla moglie, & al marito, che come la moglie vbbidisce, & il marito comanda, così la superiore gouerna l'inferiore, & l'inferiore nō esce della regola datagli dalla superiore, volēdo fare bene l'vffic o suo; così adunque stà la mente nostra dataci da Dio. Ora per Eolo Vergilio intende la parte della mēte inferiore, cioè la ragion, e per Nettunno la mente superiore, cioè l'intelletto, per il mare l'appetito, ouero il senso, per Giunone l'ambitione particolarmente per li venti gli affetti, e passioni dell'animo. Volēdo adunque Giunone, cioè l'ambitione nostra torci da qualche buon proposito, ne va a trouare Eolo, cioè la ragione, ouero la parte della mente inferiore detta, e la persuade ch'ella si ritragga dal suo proponimento, & atté da a gl'honori, mostrandogli quanto sieno le grādezze de gli honori, e quanto degne: ella, cioè Eolo subito si lieua sù, [illegible] padrone de i venti, cioè delle perturbationi, subito apre loro le prigioni, e gli lascia andare per mare, cioè per l'appetito, e genera la tempesta marina nel mare, e lo fa tranquillo tutto perturbato, e pieno di spauento, e d'orrore, che per dire il vero nō è la più spauentosa cosa, che vn'animo perturbato, & infuriato. Nettunno, cioè l'intelletto, ouero mente superior nostra, vdito il gran rumore de' vēti, cioè de gl'affetti dell'animo nostro, e veduto così perturbato tutto'l mare cioè, l'appetito nostro per l'immoderate perturbationi, chiama a se i venti, e dice loro vna grā villania, e gli fa ritornare nelle lor prigioni, e riduce il mar quieto, cioè l'appetito nostro, hauendo mitigato i venti, cioè le passioni dell'animo, e ridottogli sotto'l gouerno della ragione. Fingono, che Eolo sia stato messo al gouerno de i venti da Gioue, con questo, che secondo la volōtà di Gioue, egli gli sciolga, e caui di prigione, e restringa, e tallarghi secondo che Gioue pare. E però egli stà nella rocca alta, tenendo in mano la bacchetta, mitigando la furia loro, che se non facesse così, i venti rouinerebbono tutto il mondo, cioè le perturbationi spauenterebbono l'anima nostra; facendo adunque Eolo a modo di Gioue, e non vscendo della sua regola, l'animo stà quieto, ma quando egli si lascia persuadere alle piaceuolezze di Giunone, cioè all'ambition, ouero d'altri affetti, e non gouerna secondo l'ordine di Gioue, subito nascono i venti, e le perturbationi in mare, il rompimento delle naui, le summersioni delle genti, i gradi de' marinari, gli stridori de' sergenti, e di tutti gli altri disordini, e mali, che nascono, ne' naufragi. Non voglio mancare in questo luogo di dirui la diuisione, che fa Aristotile, dell'anima sopra la quale casca benissimo questa allegoria. Dice adunque, che l'anima nostra è parte rationale, e parte irrationale; la rationale è l'intelletto, la irrationale è parte in tutta irrationale per sua natura, ne può mai esser rationale; e questa è quella parte, che chiama potenza vegetatiua; parte è rationale, non per sua natura, ma inquanto, ch'ella è obbediente a la ragione, cioè a l'intelletto, però l'anima nostra è parte ratio[illegible] per natura, ch'è l'intelletto, parte irrationale in ogni modo, ch'è la potenza vegetatiua, che non è capace di ragione in modo alcuno, e parte, che non è rationale, se non perche ella obbedisce alla ragione, e questa è la potenza sensitiua, ouero appetitiua, laquale muoue l'huomo, e lo fa operar, quando bene, e quando male; l'anima nostra viene a esser la mente detta di sopra l'intelletto la mente superiore: la rationale per participatione della ragione, la mente inferiore cioè il senso, o potenza sensitiua: pone poi Aristotile gli affetti parte nel concupiscibile, e parte nell'irascibile, che muouono la parte irrationale per sua natura, ma rationale per participatione, ch'è Eolo, l'intelletto Nettuno, e le perturbationi i venti, come si è detto di sopra; questa allegoria piglia insino a che Nettuno caccia i venti di mare, però tenete à mente, che poco si dità in questo spatio, di cose appartenenti alla moralità.

[Eole] Essendo la Dea Ginnone arriuata à Eolo, gli dice, ch'egli mandi i venti in mare, e mandi sotto sopra le naui de i Troiani, & accioche egli lo facci, gli mostra l'honestà della sua dimanda, egli promette vn premio equiualente alla sua dimanda, ch'è di dargli per moglie Deiopeia, ch'è la più bella ninfa, ch'ella habbia.

Aeole (namque tibi diuum pater, atque hominum rex,
Et mulcere dedit fluxus, & tollere vento)
Gens inimica mihi Tyrrhenum nauigat æquor,
Ilium in Italiam portans, victosque penates.
Incute vim ventis, submersasque obrue puppes:
Aut age diuersas, & disiice corpora ponto.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Aeole] chi sia Eolo, se n'è detto assai di sopra [tibi pater diuum, atque hominū Rex] proprio Gioue, che è padre de gli Dei, e Rè de gli huomini; per-

Sunt mihi bis septem præstanti corpore Nymphæ:
Quarum quæ forma pulcherrima, Deiopeiam
Connubio iungam stabili, propriamque dicabo:
Omneis tecum meritis pro talibus annos
Exigat, & pulchra faciat te prole parentem.

perche gli Dei sono immortali, [illegible] immortale, bisogna che sia nato [illegible] altro immortale, che chi muore come gli huomini, non è figliuolo di Gioue: chiamalo ancora padre de gli Dei, per mostrare la sua maggiorāza, perche tutti sono sottoposti a Gioue. Chiamalo Re de gli huomini, perche è padrone loro, e lui gli regge, e gouerna: non lo chiama padre de gli huomini, perche essendo gli huomini mortali, nō possono hauer per padre Gioue[& mulcere dedit fluctus, & tollere vento]bene perche l'vna cosa dipende dall'altra, che hauendo autorità da Gioue di placar il mare, ancora hà potere di perturbarlo; perche essendo padrone de'venti, può co'venti generar in mare bonaccia, e co'vēti lo può fare tempestare[mulcere]è mitigare, raddolcire[tollere vento]è alzare l'onde, e farle toccar il Cielo [fluctus] sono i caualloni, ouero l'onde marine, & ancora de'fiumi detti, da fluo, is, onde fluctus[gēs inimica mihi Tyrrhenum nauigat æquor] comincia a narrar a Eolo i suoi guai, dicendogli che in Italia vēgono suoi nemici [gens] dice forse gens per scherno, cioè vna gētaccia, vna canaglia, mia nimica, che vuol male a me, e cerca di farmi ogni dispetto, e questo diceua per accendar più Eolo a fare la sua vendetta, che s'ella fusse odiata da qualche popolo nobile, non le parrebbe tanto strano: ma l'hauera per nimica vna canaglia troppo cuoceua [inimica mihi] inimica a me, cioè che sono moglie, e sorella di Gioue, ò Reina de gli Dei: ma non espresse queste circostanze per non parer arrogante, ma nell'animo suo nō voleua inferire altro[gens] questa parola significa vna natione, & vna famiglia, e però possiamo ancor dire, riferendola a' Troiani, & a Enea, cioè la natione, & alla famiglia, che naughi per il mare d'Italia vna natione sua nimica, riferendola a'Troiani, ouero vna famiglia sua nimica, riferendola a Enea. E forse nō volle nominare, nè Troiani, nè Enea per nome propriamēte, perche per l'odio, che ella portaua loro non gli patiua l'animo di nominargli, ouero perche s'ella hauesse nominato Enea, forse Eolo gli harebbe detto di nō voler farlo, che nō harebbe voluto andar contro Enea nipote di Gioue. Però, ò per l'vna, ò per l'altra cagione tace i nomi particolari, e si serue dell'vniuersale[Thyrrenū æquor]mare Tirreno si chiama da certi marinari Tirreni, che si gettarono in questo mare per questa cagione. Dicono che essendo addormentato Bacco nel lito, questi marinari passando lo viddero, e lo presero, e messero in Naue. Doue stato vn pezzo si destò, e dimandato doue lo volessero menare, gli risposero, doue tu vuoi. All'hor Bacco disse, menami all'Isola di Nasso. I marinari fingendo di volerlo fare, voltorno le vele in altra parte per ingānarlo, Bacco auueduto dell'inganno, subito cauò fuor certe tigri a lui sacrate, e le messe loro al viso: perche spauentati i marinari si gettarono in mare. E così da questi hebbe il nome di Tirrano[nauigat æquor]questa è vna figura Greca, doue è taciuta la preposizione; perche si dice, nauigo per æquor, e nō nauigo æquor, & in vn'altro luogo dice terram, mare, sydera iuro: doue manca per. Questo mare è vicino all'Italia, e però Giunone affretta Eolo, quasi dicēdo, a son qui, perche sono per il mare Tirreno, il mar Tirreno è il termine d'Italia dalla bāda di mezo dì, perche l'Italia hà questi termini. Da Leuante ella hà per termine il mare Ionio. Da Occidente le Alpi, & il fiume Varo. Da mezo dì il mare Tirreno, che si chiama il mare di sotto. Da Settētrione il mare Adriano, che si chiama il mare di sopra: e però essendo i Troiani per il mare Tirreno, veniuano cōseguentemente a esser molto vicini all'Italia [Ilium in Italiam portans]le cose di Troia tutte conduce in Italia per fare di nuouo vn'altra Troia. E questo dice con vn certo odio, quasi mostrando a Eolo la ostinatione loro, che vengono a rifar Troia in Italia, che gli Dei non hanno voluto ch'ella sia [victosq; penates] dice [illegible] conducono ancora i loro Iddij, ma gli chiama vinti, cioè di nessun valore, accioche Eolo non habbia paura a offendergli[penates]dice Cicer. nel 2. della natura de gli Dei, che gli Dei penati son detti da questo nome penu, che significa tutte le cose da mangiare: ouero sono così chiamati, perche penitus insident, cioè perche di cōtinuo stanno fermi, e per questo i Poeti ancora gli chiamano penetrales. Macrobio nel 3. de Saturnali dice, i penati sono quelli, per mezo de'quali noi spiramo, & habbiamo il corpo, e la ragione dell'animo; il Nominatiuo singulare è penas, & alcuni dicono penatis. Varrone dice che Dardano cōdusse gli Dei penati di Samotracia in Frigia; e di Frigia Enea in Italia: l'opinione che si hà di questi Dei è tanto varia, che nō se ne può sapere la verità[incute vim ventis]ecco quello, ch'ella vuole da lui, ò che egli faccia violenza a'Troiani co'venti, ouero cha dia forza a'venti maggior di quello, ch'eglino hāno, perche si può esporre: incute vim ventis. i. inijce vim ventis, e così ventis è datiuo, e vuol dire dà forza a'vēti, ouero incute vim ventis. i. Troianis, cioè fa violenza co'venti a'Troiani; e così ventis è ablatiuo, e significa lo strumēto del quale si ragiona nell'ablatiuo della nostra teorica della lingua, vedete quiui[submersasq; obrue puppes] obruere è coprire con l'onde le naui: submergere è affondare, nōdimeno Giunona dice prima che Eolo le cuopra cō l'acqua, e poi le affondi; diremo adunque che sia la figura Isteron Proteron dichiarata innanzi, ouero che essendo adirata Giunone per la stizza nō osseruì l'ordine del parlare, e così fa confusa[puppis]è la parte di dietro della naue, ma pone la parte per tutta la naue [aut age diuersas] cioè se tu non puoi sommergerle in mare, com'io desidero, almeno mandale vna in quà, e l'altra in là, tāto discosto l'vna dall'altra, che nō si possino più ragunar insieme, e non habbino ardire di venir in Italia[& disijce corpora ponto]non solo voglio che tu mandi tutto a trauerso le naui, ma ancora gli huomini, e però dice corpora intendendo i corpi, così de gli huomini, come de'legni; ei vā diminuendo la sua dimanda, non perche ella non sapesse ch'Eolo in quanto alla sua forza harebbe potuto sommergere tutte le Naui insieme co'Troiani, ma sapeua che i fati non voleuano, e per questo dubitaua che Eolo non potesse mandare ad effetto quanto ella desideraua, e per questo ella dice che almanco gli mandi dispersi in modo per lo mare, che nō si possino mai più ragunar insieme[sunt mihi] promette a Eolo quello, ch'ella gli donerà, se egli le farà questo piacere[sunt mihi]il medesimo è habeo Nymphaa, che sunt mihi Nymphæ[bis septem]. i. quatuordecim: perche septem congionto cō bis, che vuol dir due volte, significa quattordici [nymphæ] di questo ne hò detto nelle allegorie: vedete quiui [præstanti corpore] di bella persona, perche prestare vuol dire star innanzi a gli altri, & esser da più, e però quando si vuol dire che vno è eccellente in vna cosa, ò ha vna cosa eccellente, si dice vir præstans in hac re, ouero est vir præstanti ingenio, aut virtute: haueua adunque Giunone quattordici ninfe d'vna persona bellissima, cioè prestante, che superauano ogni persona bella[quarū] di queste quattordici gli promette per moglie Deiopeia, ch'è la più bella di tutte: e questa è vna grā lode di bellezza, ch'ella sia tanto bella, ch'ella supera con la sua bellezza quelle, che sono bellissime[connubio iungam stabili, propriamque dicabo] cōsiderate quante cose dice in vn verso solo, che Giunone promette a Eolo; perche dicendo, connubio, mostra che sarà matrimonio legitimo, dicendo, stabili, promette che sarà lungo, e pacifico, e però nō interuerrà diuortio, dicendo propriam, lieua il sospetto dell'adulterio, & aggiungendoci dicabo, mostra ch'ella gli sarà obediēte: questo certo è vn grandissimo dono, rarissimo, e forse vnico al mondo, hauer vna moglie bellissima sopra ogn'altra bella, buona, obediente, stabile, e permanēte lungo tēpo senza sospetto d'impudicitia[vt exigat omnes annos tecū]exigere è riscuotere, chi riscuote gl'anni viue, adunque accioche teco ella riscuota tutti gli anni, cioè viua sempre teco in perpetuo, perche hauēdo a riscuotere tutti gli anni, e gl'anni non mancando mai, è necessario ch'ella viua sempre[pro talib. meritis]per questi beneficij, che tu mi harai fatti, & è il conseguēte per l'antecedente, perche chi merita, merita per beneficij fatti [& pulchra faciat te prole parentē] & accioche habbi di lei figliuoli bellissimi: che chi è padre per vna bella razza, hà figliuoli, & è la figura, cioè l'antecedente per il conseguente[pulchra prole parentem] poteua dire ancora pulchræ prolis, parentem pulchræ prolis, e così sarà genitiuo possessiuo, del quale se n'è detto nel genitiuo nella nostra Theorica; e prole sarà ablatiuo, che significa causa efficiente, del quale se n'è detto nell'ablatiuo nella Theorica della lingua.

Ordine delle parole.

[Aeole] o Eolo[nanque] questa è vna parentesi, che seguita insino a tollere vento, ma la dichiaro qui, perche sarebbe confusione a dichiararla al suo luogo[namque]perche [pater diuum] il padre de gli Dei, cioè Gioue[atq; hominum Rex]& il Rè de gli huomini [dedit] ti dette auttorità, potere, potestà [& mulcere] di mitigare [fluctus] l'onde marine, il mare[& tollere]& alzarlo, perturbarlo [vento] col vento[gens]ecco che ritorna l'ordine, però piglia di sopra [Eole] Eolo[gens]vna gente[inimica mihi]nimica a me, che mi vuol male, mi perseguita[nauigat]nauiga[æquor Tyrrhenum] il mare Tirreno vicino all'Italia[portans]portando[in Italiam]in Italia [Iliū] Troia, tutte le cose di Troia: per rifarne vn'altra[victosq; penates]e gli Dei penati, vinti, vili, superati, ignobili [incute vim] fa violenza a questa natione[vētis]co'vēti[que]e[obrue pupes] cuopri cō l'acqua le naui [submergas] quando tu l'harai sommerse, cioè mandale sotto, e sommerge, affogale, ma parla confuso per amor della colera grande, che ella haueua[aut]ouero[age] mandale[diuersas] in diuersi luoghi, in quà, & in là, che non se ne sappia mai noua[& disijce] e dissipa, mānda dispersi[corpora] i corpi delle naui, come de gli huomini[ponto] per il mare[sunt mihi] io hò[bis septem] quattordici[Nymphæ] ninfe[præstanti corpore]di persona prestante bellissima[quarum] delle quali[iungam connubio] io ti congiugnerò con matrimonio[stabili] stabile, fermo, cioè io ti darò per moglie stabile[que]e[dicabo] te la darò[propriam]che sarà tua propria, che altri non harà da fare[Deiopeia]che hà nome Deiopeia[quæ]la quale è[forma] d'vna forma [pulcherrima]bellissima, che è la più bella di queste quattordici [vt] accioche[pro talibus meritis]per questi beneficij, ch'io ti hò chiesto [exigat tecum]viua teco[omnes annos]in perpetuo, sempre [& faciat te] e ti faccia [parentem]padre [pulchra prole] di figliuoli belli, accioche di lei tu habbi figliuoli bellissimi.

Sensi

Sensi Allegorici, e Morali, e Fisici.

Aeole]habbiamo detto nella lettione di sopra, che Eolo s'intẽde per la ragione inferiore,ouero prudenza humana,o per dire secondo Aristotele per la parte irrationale dell'anima, che può essere rationale, potendo vbidire all'intelletto, parte veramente rationale dell'anima;a Giunone habbiamo detto,che è posta dal Poeta per l'ambitione,ch'è vno de gli affetti,ouero perturbationi,che perturba l'animo facendolo vscire della via dritta del bene vero. Ora,che fa Giunone,cioè questa perturbatione?assalta la parte irrationale dell'anima posta dal Poeta per Eolo signore de'vẽti,e la comincia à persuadere alla rouina de Troiani,cioè al mal fare,ella che è prima per sua natura di ragione,e crede alle prime ragioni,che le sono mostre, se migliora delle prime mostre non gli sono,essendo la natura sua il credere, e cedere, & esequire il persuaso, vdita la ragione, e voglia della regina, subito esequisce, come voi vederete più innanzi, ne cessa infino, che Nettuno, cioè l'intelletto, non la riprende, illuminan[illegible]o con la sua luce,l'oscurità della sua ignoranza. Dicegli Giunone,ch'egli può distruggere i Troiani co' venti, perche egli ha hauuto questo poter da Gioue;e dice bene:perche la parte rationale,ch'è quella,che muoue l'huomo al bene,& al male,secondo,ch'ella vuole per il giudicio fatto per le ragioni,ch'ella ha conosciute,può fare quello, che le pare, che Iddio l'ha dato la potestà libera di far a suo modo: e se bene egli ha prohibito, che noi non facciamo se non le cose honeste, nondimeno ha lasciato il farle, & non le farle, secondo, che noi vogliamo; e però dice, che Gioue gli ha dato il poter quietare,e perturbare il mare co' venti, cioè inquietare l'animo nostro con gli affetti,e passioni:e qual mare è più perturbato, che vn'animo d'vn'buomo infuriato? che cosa è più dolce, che vn'animo moderato,e quieto? [sunt mihi] gli promette il premio,accioche si muoua più volentieri a fare il male, perche, quando noi conosciamo, che da nostri cattiui fatti n'ha da risultar qualche nostro commodo,noi ci mettiamo,molto più volentieri a fargli:perche ciò che noi facciamo,non lo facciamo affine di qualche bene,o vtile, o honoreuole, e diletteuole, e però Arist. nel principio de l'Etica dice: Omnis,ars,actus,doctrina,atq.electio quoddã bonum appetere videtur, quapropter bonum veteres idesse dixerint, quod omnia appetunt; e questo basti per il senso morale, ora vengo al Fisico [sunt mihi] non senza ragione dicono,che Giunone è padrona delle ninfe:perche interpretando fisicamente,Giunone è l'aria, della quale si generano i nugoli,& i nugoli generano l'acqua, che sono le ninfe; e per questo Giunone pro[illegible] Eolo le ninfe, perche egli è Rè de'venti,che si creano per f[illegible]dell'acqua:e però gli si da l'acqua per moglie,ch'è l'origine dei venti:ma voglio,che noi l'intarpretiamo meglio. Dicono,che Febo hebbe d'Aurora sua moglie quattordici figliuole;le quali furno date per ninfe a Giunone;per Giunone eglino intendono l'aria; a l'aria sono attribuite sette qualità, ouero sette accidenti,e sette altri si generano in lei,quali tutti nascono per operare del Sole, quando egli è nel nostro emispero: i sette, che gli sono attribuiti sono questi, la leggerezza, la mobilità, la caldezza, l'humidità,la serenità, la taciturnità, la spirabilità, cioè che possa facilmente spirare; quelli che si generano nell'aria son questi. Iride, cioè l'arco baleno, fitone, cioè la cometa, la saetta il tuono, l'esaltatione,cioè,& il terremoto, che sono in tutto quattordici con quelle sette di sopra, che sono le quattordici ninfe dette di sopra; vedete adunque quanto è grande la dottrina del nostro Poeta in accommodare le cose così dottamente. Ma qual dobbiamo noi dire, che sia di queste Deiopeia,così bella,che Giunone promette per moglie a Eolo? la serenità; e certo nessun'altra qualità si può dire, che sia Deiopeia; perche qual è la più bella faccia, che la serenità? certo nessuna; perche ella è bella,allegra, gioconda,tranquilla e soaue, e questo vi basti qui, in altro luogo diremo più cose secondo il proposito.

Dichiaratione de luoghi rettorici.

Aeole] in ogni dimanda bisogna auuertire, che si chiegga cosa,che si possa fare,e che ella sia giusta,che la dimanda habbia il modo,e che ne segui il ristoro del beneficio riceuuto,perche ogni fatica ha per fine il premio;così secondo quest'ordine fa Vergilio tutte le sue petitioni; questa petitione, ouero dimanda di Giunone può primieramente essere adempita; perche Eolo poteua a sua posta quietare,e perturbare co'venti il mare. Et però dice.

Et mulcere dedit fluctus, & tollere vento.

E giusta, perche ella chiede a Eolo, che faccia sommergere i suoi nimici, però dice, Gens inimica mihi &c. la dimanda ha il modo, e però dice: Et disijce corpora ponto, che è il modo con che può sodisfare alla dimanda? perche gli è facile, e commodo farlo: ha finalmente il ristoro, promettendogli di quattordici ninfe darli Deiopeia, che è più bella di tutte: e però dice; sunt mihi bis septem, &c.

AEolus hæc contra, Tuus ò regina, quid optes
Explorare labor mihi iusta capessere fas est.
Tu mihi quodcumque hoc r[illegible]ni, tu sceptra, Iouemq.
Concilias, tu das epulis accumbere diuum:
Nimborumque facis, tempestatumque potentem.

Aeolus] rispose Eolo alla Reina, promettendole di fare ciò,che ella vuole, mostrando, che egli è obligato a far per lei ciò che ella commanda par i gran beneficij, che egli ha riceuuti per amor suo, contandole quali ei sono.

Espositione dell'historie fauole, & luoghi grammaticali.

Aeolus]scilicet dixit[hæc contra]cioè,che seguitano,cioè così rispose[regina]l'officio d'vna persona inferiore è,quando fauella con vna superiore, chiamarla col nome della dignità concessa, così qui le cose: hora Eolo, che fauellando a Giunone, non dice Iuno, ma Regina:cosi quando vn maggiore fauella con vn minore lo nomina col nome proprio, e però la Regina innanzi fauellando a Eolo non disse Rex, ma Aeole. E quest'ordine non si confonde mai, se non per sdegno nel 12. libro, doue egli introduce Sage, che nominando il Re Turno non lo chiama Re, ma Turno.

Rustque implorans nomine Turnum.

& in vn'altro luogo parlando d'Aristeo, disse:

Et te crudelem nomine dicit.

[tuus est labor] tu non hai da fare altro meco Reina per gl'oblighi, che io t'hò per i beneficij riceuuti [explorare quid optes] questa è la fatica di Giunone,cercare,& vedere, e conoscere il suo desiderio, e comandare a Eolo:e l'vfficio di Eolo è questo, che segue [mihi iussa capessere fas est] accettare i suoi precetti,e fare quanto la Reina gli comanda; vedere, che bel modo, che bella risposta piena d'affettione,e da grande,breue,& honoreuole[tu mihi]narra hora i beneficij riceuuti da Giunone per darle speranza, che lui farà quanto ella vuole, non lo conoscendo per ingrato, e sconoscente dei beneficij [tu mihi quodcunque hoc regni scilicet das]questo regno,che io hò come si sia.l'ho da te; e dice bene,perche l'aria fa i venti,& Eolo ha il regno de venti da Giunone:e dice,quodcunque per fuggire la iartanza[hoc regni]regni si regge da hoc,perche sono certi nomi,& auuerbi di quantità, che reggono il genitiuo, come hoc, quid, aliquid,multum plus,nihil,minus,&c.vedete nella Teorica nostra della lingua nel capo de gli auuerbi della quantità [tu sceptra, scilicet das] sceptro è la bacchetta, che tengono i Re in mano [Iouemque concilias]e la figura Isteron Proteron in sensu;perche non concilia Gioue a Eolo;ma Eolo a Gioue;perche il minore si concilia al maggiore tu das epulis accumbere Diuum cioè tu mi fai vno Iddio,perche tu mi fai mangiare a tauola de gli Dei, e mi dai per moglie vna Dea[nimborumque facis,tempestatumque potentem]oltre al farmi mangiare a la tauola de gli Dei, tu mi dai ancora auttorità sopra i nugoli, e sopra le procelle,e però ti hò tanto obligo, che io non ti posso mancare in cosa alcuna.

Ordine delle parole.

Aeolus] Eolo [hæc contra,scilicet dixit] rispose queste parole [o Regina]o Regina[tuus est labor]la tua fatica è questa,tu non ti debbi affaticare in altro che in questo,che è [explorare quid optes] andar considerando quali sieno le tue voglie,dichiararmi l'animo tuo, e comandarmi[mihi fas est]& a me è lecito,io debbo il mio vfficio è [capessere iussa] accettare li tuoi comandamenti,fare quello,che tu mi comandi [tu mihi.s.das] tu mi dai [hoc regni] questo regno [quodcunque.s.est]come si sia[tu sceptra.s.das] tu mi dai la bacchetta reale,mi fai Re [Iouemque concilias] e mi fai benigno Gioue[tu das]tu fai[accumbere] che io mangi [epulis Diuum] alle tauole de gli Dei[que]e[facis scilicet me potentem] e mi dai potestà [nimborum]sopra i nugoli,nembi,pioggie[tempestatumque]e sopra le procelle,e tempeste marine.

Sensi Morali, e Fisici.

[Aeolus hæc contra] di sopra vi hò detto,che per Eolo s'intende la ragione inferiore,ouero la parte irrationale dell'anima,che vbidisce alla ragione,cioè all'intelletto,e si muoue al bene, & al male, secondo ch'ella è persuasa. Ora Eolo essendo con buone ragioni persuaso[illegible] Giunone alla de[illegible]tione de' Troiani;parendogli la causa honesta,potendolo fare, conoscendo d'essere obligato a Giunone, hauendone massimamente vn premio così honorato,non stà a pensare ad altro,ma sub ito dispostosi a fare ciò, che la Reina voleua, le promette,e così promesso hauendo furiosamente senza considerare come fanno gli animi perturbati,mette mano a fare quello,che Giunone desideraua,forando in vn tratto il monte,doue erano i venti, come vederete di sotto ne' primi versi, i quali vscendo per la ferita del monte con vna furia grãdissima ne scorrono in mare,mettẽdolo tutto sotto sopra, rouinando, e fracassando ciò che trouano, come fa propriamẽte vn'animo infuriato disposto a fare male,da qualche ragione coperta,con colori di honestà,e di beni apparenti[mihi iussa capessere fas est,tuus labor explorare q̃d optas] dice bene,che l'vfficio de la ragione inferiore,è essequire quello, che ella conosce per ragione bene vero, ouero apparente, tal che come ella conosce vna cosa p buona,per persuasione della ragione,l'vfficio suo è muouersi, & andare a farla senza indugia: e per questo l'huomo si chiama animale rationale;perche la ragione lo muoue ad operare,e non

può

può fare,che non faccia quelle co[illegible] se bene non sono veramente buone,perche per buone gli so[illegible] dalla ragione. La onde Eolo persuaso dall'ambitione,cosi ra[illegible] le non vere,almeno apparéti, subito si mette ad essequire, quello, che gli è mostro essere honesto,e però subito risponde alla Regina,quid optes explorare labor, mihi iussa capescere fas est.

Hæc vbi dicta, cauum conuersa cuspide, montem
Impulit in latus:ac venti, velut agmine facto.
Qua data porta, ruunt, & terras turbine perflant.
Incubuere mari,totumque a sedibus imis.
Vna Eurusq. Notusque ruunt,creberque procellis.
Aphoricus,& vastos voluunt,ad littora fluctus.
Insequitur clamorque virum,stridorq. rudentum.
Eripiunt subitò nubes cœlumque,diemque
Teucrorum ex oculis: ponto nox incubat atra.
Intonuere poli & crebris micat ignibus æther,
Præsentemque viris intentant omnia mortem.
Extemplo Aeneæ soluuntur frigore membra;
Ingemit, & duplices tendens ad sidera palmas,
Talia voce refert:O terque quaterque beati,
Queis ante ora Patrum Troiæ sub mœnibus altis
Contigit oppetere! o Danaum fortissime gentis
Tydide; me ne Iliacis occumbere campis
Non potuisse,tuaq. animam hanc effundere dextra:
Sæuus vbi Aeacidæ telo iacet Hector: vbi ingens
Sarpedon: vbi tot Simois correpta sub vndis
Scuta virum,galeasque,& fortia corpora voluit.

Quello, che ci è di rettorica si è detto di sopra nel principio della dichiaratione delle historie,e fauole,e luoghi grammaticali.

Hæc vbi dicta] hauendolo Eolo risposto cosi alla Regina, subito si volse inuerso il monte,doue erano i venti,e lo forò con vna partigianetta, che egli haueua in mano, i venti subito con vn fracasso,& impeto grandissimo si sforzauano ad vscire di quel monte per quel foro, facendo a gara a chi prima vsciua, non cedendo l'vno all'altro,ne hauendo patienza l'vno,che l'altro vscisse,& vsciti fuora con questo impeto ne vanno per l'aria, e per la terra, e per il mare mettendo sottosopra ogni cose,& il mare tutto infino dal fondo:La onde i marinari comincíano a gridare, chi correua di quà, chi di là, chi tiraua i canapi, chi prouedeua vna cosa, e chi vn'altra, come si fa in pericoli tali. Subito l'aria tutta si conuertì in nugoli, il Sole sparisce, donde ne risulta vn'oscurità grandissima, che pareua, che fusse meza notte, comincia a tuonare in modo, che tremaua il cielo da vn polo all'altro,con spessissimi,e spauentosissimi tuoni, talche ciò che si vedeua minacciaua ad ogn'vno certissima morte; onde ogn'vno tremaua per la paura,che egli haueua. Enea vedendo tanta ruina, e tanto fracasso, che mai s'vdì il maggiore, subito distendendo le mani al cielo,cominciò a parlare,chiamando coloro,che erano morti valorosamente intorno alle mura di Troia, difendendole, e si doleua di non essere stato morto lui, come molti altri valenti Capitani.

Espositione dell'historie,fauole,e luoghi grammaticali.

Hæc vbi dicta.s.fuerunt]hauendo Eolo dette le cose di sopra alla Regina,che gli era obligato per li tanti beneficij[vbi] a scambio di postquam,vsasi frequentemente [conuersa cuspide montem impulit in latus]ferì in vn fianco il mõte cõ vna partigianetta,che haueua in mano [montem cauum] concauo voto, e cauernoso,per le spesse,e gran cauerne,doue habitano i venti [in latus] nel fianco,& altroue,in latus,inque feri curuam compagibus aluum cõtorsit[cuspide conuersa]cuspis.g.f.significa la punta del pugnale,d'vn coltello,o d'vn'hasta, e finalmente d'ogni arma. Ouid. Hastæ percussæ cuspidis; haueua adunque in mano vna partigianetta,cõ la pũta aguzza,laquale volta verso il monte gli ficcò vn foro da vno de'latti[cõuersa cuspide] cioè hauendo volto la punta della lancetta, & è caso ablatiuo,e significa lo strumento, del quale si ragiona nell'ablatiuo della Teorica,nel capit.dello strumẽto[impulit]impellere,è spingere vno,e quasi farlo cascare;onde Terent. quo impulsus tu me?qui si piglia per ferire:e perche la ferita fu fatta co impeto,che ferì,e quasi fece scuotere il mõte,e crollarlo,egli dice impulit [ac vẽti velut agmine facto,qua data porta ruũt]veduto il foro i vẽti cominciorono ad vscire fuora per quel luogo tutto cõ impeto grãde[agmine]ouero con impeto,ouero a branchi,come fanno i porci,quando eglino escono della stalla,che non hanno patienza,che passi prima l'vno, e poi l'altro,che tutti ad vn tratto volẽdo vscire si salgono adosso l'vn l'altro; in vn'altro luogo: Illi agmine facto Laocoonta petunt,idest magno impetu[porta]ogni vscita di qualche luogo si chiama porta: perche per quella si può portare,e sportare qualche cosa, cioè cauare,e mettere dentro [qua] i.eo loco,quo est data porta; & qua è auuerbio,& significa moto per luogo,& diremo ruunt venti qua,idest per eum locum,per quem,data est,scilicet porta[ruere]è andare con rouina & impeto,come fanno proprio i vẽti [& terras turbine perflant]e spazzano la terra,leuando per tutto la poluere,e sassi,e legni, e ciò che trouauano,come noi veggiemo,che spesso interuiene la state quando si leua qualche nodo di vento,che getta per terra le finestre, spezza gl'arbori, scuote le porte, fa tremar le case,rouina delle torri,getta per terra de' camini,e fa simil cose, come spesso si vede [turbine] significa la violenza e forza de' venti,& è strumento,e si dechiara nella Teorica nell'ablatiuo,nel capo dello instrumẽto[Eurus,Notusque ruunt totum, scilicet mare] questi venti mandarono sottosopra tutto il mare[a sedibus imis] da i fondamẽti,perche l'acqua,che era di sotto in sul letto del mare,loro la voltauano di sopra, e quella di sopra la mãdauano di sotto[Eurus.Notusque]i venti cardinali sono quattro:de'quali qui ne pose solo tre. Euro,Noto,e Africo,l'altro,che è Aquilone lo pone più giù,doue dice stridẽs Aquilone procella[procellis]procella è vna violenza de' vẽti con pioggia, detta da questo: perche ella batte,e getta per terra ogni cosa, che'l Latino dice percellere [voluunt ad littora fluctus] la tempesta era tanto grande, che l'acqua del mare era tutta gittata al lito,in modo,che pareua, che'l mare volesse vscire del suo luogo naturale [insequitur clamorque virum] perche vedeto tantó grand'impeto, e tanta rouina, ogn'vn cominciò a gridare vedendosi innanzi a gli occhi la morte manifesta [virum] a scambio di virorum [stridorque rudentum] perche chi tiraua vna fune, chi allentaua vn canapo,e le carrucole strideuano,e le fune insieme per esser sforzate più del douere[rudentum]sono le funi,i canapi delle naui [eripiunt subito nubes, &c.] il cielo subito si rannugulò in modo, che venne vn buio si fatto, che pareua notte, che i Troiani non vedeuano più lume [Teucrorum ex oculis] bene dice Virgilio, che'l cielo fu leuato via insieme col giorno da gli occhi dei Troiani, perche il giorno non può mai esser leuato nel cielo, coperto tutto da' nugoli,che non si vegga sempre di qualche luogo;ma fu leuato dinanzi a gli occhi solo de'Troiani;perche i nugoli erano in luogo, che eglino impediuano solo loro, che non vedessero la luce[ponto nox incubat atra] la notte prese il possesso della marina[nox] chiamasi notte perche ella nuoce a gl'occhi,che gli priua de colori,che non gli possino vedere [incumbere] è occupare, o per forza torre quel d'altri, come fece la notte, che tolse il tempo al giorno innanzi al tempo naturale[intonuere poli] poli sono l estreme parti del cielo, e si chiamano altrimenti axea; e sono dua: polo artico, e polo antartico; sopra quelli poli si gira tutto il cielo: chi vuol vedere questo bene,legga la sfera,che non si può dichiarare ogni cosa appunto, che chi volesse far questo non finirebbe mai. Fu adunque tanto grande il fracasso de' venti, che l'vno,e l'altro polo tremò, e tuonò, che pareua,che'l mondo rouinasse [& crebris micat ignibus æther]in quest luogo ha posto æther per l'aria[crebris ignibus] pone ignibus a scambio di baleni [præsentemque viris intentat omnia mortem]era ogni cosa tanto piena di spauento;che per tutto appariuano imagini di morte[intentant] intentare,e minacciare [extemplo Aeneæ soluuntur frigore membra] Enea per la paura diuentò quasi di ghiaccio, nõ perche si curasse della morte,perche gli huomini forti nõ curano la morte, ma del modo del morire,però dice, o terque quaterque, beati, queis ante ora patrum contigit oppetere [frigore] a scambio di timore,& è vna trãslatione reciproca; perche si pone frigus pro timore, e timor pro frigore. La ragione è, che chi teme trema, perche il sangue si parte dalle vene,e va al cuore, e lascia il corpo freddo, perche il sangue è la sedia del calore, e però il corpo trema abbandonato del caldo, e questo ha ordinato la natura;perche il cuore,che è il più pericoloso, doue consiste la vita dell huomo, ha bisogno di più soccorso, che non hanno l'altre membra: e così si pone il freddo per la paura. La paura si pone per il freddo, per la medesima ragione, perche chi ha paura necessariamente ha freddo, per la ragione detta [soluuntur membra] soluere significa oltre a l'altre sue significationi sciorre;le membre si sciolgono, quando elle escono del lor luogo, ouero per la debolezza non si veggono in modo, che paiono sciolte, e ch'elle caschino;questo interuiene in vna gran paura,che abbandonate dal sangue, e dal calore, che tiene vnite insieme diuentano languide, e tanto fiacche,che pare, che elle voglino cascare, e per conseguente paiono sciolte l'vna dall'altra,e però bene dice;

Extemple Aeneæ soluuntur frigore membra, [ingemit] ingemere, e gemere,cioè piãgere con lamẽti modesti,come fanno gli huomini forti; doleuasi adunque Enea,non per amor della morte,che vedeua essergli minacciata da tutte le cose,ma perche credeua di perdere la vita malamẽte sẽza profitto alcuno, perche la vita è il più caro dono,che sia dato dalla Natura all'huomo, e gl'huomini forti ne fanno conto grandissimo,ne la mettono mai a pericolo se non per vna cosa equiualente,come per l'onore,per la patria,e per il padre,e per simili cose,che non importino meno della vita:quegli che la mettono ad ogni pericolo senza sperãza di grãde acquisto, e senza le cause narrate, non ne facendo tanto conto, quanto ella merita, si chiamano audaci,temerari,bestiali,anzi da meno,che le bestie,perche si mettono a quei pericoli,che le bestie fuggirebbono.Quegli,che fuggono ogni pericolo,stimãdo troppo la vita,si chiamano vili,e dapochi.

chi. Però Aristotile nell'Etica pone la fortezza nel mezo della vita, e audacia. Adunque Enea sospiraua come huomo forte, vedendosi morire in mare senza frutto alcuno, e però disse [o terque quaterq; beati queis, &c.] ecco, ch'a Enea non doleua la morte, ma la sorte della morte, come habbiamo detto, chiamando felici coloro, che erano morti sotto le mura della patria, perche Virgil. lo pone per persona forte, e gli dà le qualità, che si conuengono al forte [ò terque quaterque beati] pone il numero finito per l'infinito, e tanto è a dire, o terq; quaterque beati, quanto dire, o beatissimi, e felicissimi [queis] idest quibus, perche il datiuo è doppio Cato in originibus declinò questo nome nel plurale. Ques, quium, comes puppes puppium e però disse. Ques sunt populi [mœnibus altis] ha detto altis per amore di Pergama, che furono altissime, donde ne nacque, che tutti gl'edificij altissimi si chiamano pergama, secondo, che dice Eschio [oppetere] è proprio ore petere terram, cioè baciare, ò toccare col viso la terra, cioè morire, e però si piglia per morire: perche quegli, che muoiano toccano la terra con la faccia; ouero cascando in terra la percuotono; & è vna etymologia, e non compositione: perche noi possiamo dire così, ille oppetit, & ille mortem oppetit, come ancora expirat, & animam expirat [ante ora patrum,] perche chi muore in presenza de' padri, ha vna soauità del morire, vedendo, ch'egli sodisfa a' padri [Tydide] questo è Diomede, figliuolo di Tideo, e però Titide, significa figliuolo di Tideo, cioè Diomede [fortissime gentis Danaum] forte più d'ogni altro Greco ha vsato il superlatiuo: & i Grammatici dicono, che non si può vsare il superlatiuo, se non quando il caso separato è plurale: e dico bene: nondimeno, se ben qui gentis è singulare, significa vna pluralità; perche chi dice gens, non intende vn'huomo solo: ma molti; onde il caso superato significando in senso più personale, non importa se bene egli è singulare, che tutti nomi collettiui fanno così, & hanno questa natura, ma bisogna vedere, che noi non ci inganniamo, pigliando qualche volta il nome materiale tetto dal positiuo, per il caso superato, come ha fatto Seruio, che s'è imaginato, che quello agri sia il caso superato, e sia singulare, doue Verg. dice: Ipse ditissimus agri Phœnicum, agri è caso materiale, che si regge da diues, perche si dice, diues opum, & però si regge dalla natura di quella parola diues. Phœnicum è genitiuo, & è caso superato, che vuol dire Vergil. che de Fenici egli è il più ricco di possessioni, chi vuol vedere bene questa materia, legga i comparatiui, e superlatiui nella mia Teorica della lingua nel capo de' superlatiui, intenderà bene ogni cosa [fortissime gentis Danaum] io non sò già, perche Verg. introduca Enea à chiamare Diomede il più forte di tutti i Greci, conciosia ch'egli sia inferiore a Achille, & Aiace, & Salustio dice, che'l primo de' Greci fù Achille. Molti dicono, che lo chiama fortissimo sopra tutti i Greci, perche Omero l'introduce, che combattendo, egli ferì Venere, e Marte. Altri dicono, che lo fa il più forte de' Greci, perche Achille non fù Greco, ma della Tessaglia, e Aiace Greco, e Diomede Danao, e però la palma tra Danai di fortezza è Diomede. Molti dicono, che fa per scusare Enea, che essendo stato ferito da Diomede, si conosca, che lui è stato ferito da vna persona fortissima, e valorosissima, che altrimenti gli sarebbe vergogna [occumbere] è morire [ne] vsasi questo, ne, sempre nel secondo luogo della clausula, & significa è possibile, me ne incepto desistere victam? Pamphilium na hæc agere? [effundere] è spargere, e seguita la opinione di coloro, che dicono, che l'anima è sangue, e però dice effundere hanc animam, & in vn'altro luogo; purpuream vomit ille anima [hanc animam] questa parola hanc è prononciata con dolore, quasi dicendo quest'anima, che mai ha hauuto a suoi di quiete, nata a tribolare, come fanno molti quando conoscono essendo ne' trauagli non hauer mai hauuto vn giorno di riposo [tua dextra] harebbe voluto esser morto per mano di Diomede, come morirno molti altri [sæuus vbi] ecco doue egli vorrebbe esser morto, e con chi; perche morire doue muoiono altri grand'huomini, è vn certo allegerimento della morte [sæuus Hector] il grande, e forte Hettore: sæuus significa grande, come s'è detto di sopra [iacet] significa morire, perche chi è morto iace [telo Aeacide] perche fù morto dal figliuolo di Peleo figliuol di Eaco, e questo fu Achille; & i patronimici significano, o'l figliuolo, ouer il nipote. [Simois] e il fiume di Troia [sub vndis] ouero sub vndas. Se noi vogliamo dire sub vndas, bisogna che noi diciamo correptas sub vndas, se noi vogliamo dire sub vndis, bisogna dir voluit sub vndis, perche correpta significa moto a luogo, cioè tiene l'arme, e gli scudi sotto l'onde, & voluit significa stato, cioè il fiume volta sotto sopra l'armi cascate ne l'acqua sotto l'onde [fortia corpora voluit] .i. voluit corpora fortium virorum; perche combattendo in sù quel fiume spesso vi cadeuano i morti dentro con l'arme, cioè scudi, celate, & altre sorti di arme, e l'acqua gli voltaua sotto sopra.

Ordine delle parole.

[Vbi] poiche [hæc dicta, scilicet fuerũt] egli hebbe detto Eolo queste cose poiche egli hebbe così parlato [impulit] percosse [in latus] nel fianco daua banda [cuspide] con la punta della partigiana, ch'egli haueua in mano [conuerso] hauendola volta in verso [montem] il monte [cauum] cauernoso [ac] e [venti] i venti [velut] come [agmine facto] se fusse vn squadrone di gente armata [ruunt] fanno impeto, e rouina grande per vscir fuori [qua .i. ea qua] da quella parte, per doue [data sit porta] è fatta la porta, la buca, il foro [& perflant] e soffiano, spazzano [terras] la terra [turbine] cõ la loro violẽza [incubuere] occuparono subito, presero subito [mari] il mare [que] e [vna] insieme [Eurusque] Euro [Notusq;] e Noto: questi sono dua venti [que] e [Aphricus] il vẽto Africano [creber procellis] pieno, e spesso di pioggie, e di tempesta, che genera pioggie spesse, e grosse [ruunt] rouinano, mettono sotto sopra [totum] tutto'l mare [a sedibus imis] dalle basse sedie del mar, dal fondo [& voluũt] & voltano [vastos fluctus] i gran caualloni, e le grandissime onde [ad littora] a i litti alla terra [insequitur] ne seguita da questo [que] e [clamor virum .i. virorum] le grida, vno stridore di quella gente, ch'era in quelle naui, c'haueuano paura d'affogare [stridorque] & vno stridore, e rumore [rudentum] de funi, e de canapi che chi le tiraua, chi l'allentaua per aiutare le naui, che non perissero [subito] subito [nubes] le nugole [eripiunt] lieuano, tolgono, portano via [diem] il giorno [cęlumque] & il cielo [ex oculis] da gli occhi [Teucrorum] de Troiani, perche si fece tanto scuro il tempo, che pareua notte [& nox atra] è la notte scura [incubat ponto] occupa tutto'l mare, cioè per il mare era notte, e non giorno, & ha detto in due modi il medesimo [poli] i poli [intonuere] tonorno [& æther] e l'aria [micat] risplende [crebris ignibus] per li spessi baleni [que] e [omnia] ogni cosa [intentant] minaccia [mortem] la morte [præsentem] presente [viris] a Troiani: cioè non haueuano speranza alcuna, & ogni cosa mostraua loro la morte manifesta innanzi a gl' occhi [extemplo] subito [membra] le braccia, le gambe [soluuntur] si volgono, si fiaccano, cascano [Aeneæ] à Enea [frigore] per la paura [ingemit] ingemi, trasse vn gemito [& tendens] e distendendo [duplices palmas] ambe le mani [ad sydera] à le stelle [talia voce refert] riferì con la voce tal cose, disse tal cose, che seguitano [ò beati terque quaterque] ò beatissimi, e felicissimi coloro [queis contingit] à chi hà dato la sorte, a chi è tocco [oppetere] morire [ante ora] innanzi nel conspetto [patrum] de' padri loro [sub mœnibus] sotto le mura [altis] alte [Troiæ] di Troia [o Tydide] o Diomede [fortissime] forte [gẽtis] più di tutta la natione [Danaũ] de Danai, de Greci [ne] è possibile [me non potuisse] che io no o habbi potuto [occumbere] morire [tua dextra] per la tua mano destra [iliacis campis] ne' campi Troiani [que] e [effundere] spargere [hanc animam] quest'anima affl itta miserabile [tua dextra?] per la tua mano destra: cioè e possibile, che tu non m' habbi potuto amazzare [vbi] doue [iacet] giace morto [sęuus Hector] il grand'Ettore [telo] per la freccia, ouero ferita riceuuta dal dardo, ouero freccia [Aeacidæ] d'Achille figliuolo di Peleo, figliuolo di Eaco, perche Achille ammazzò Ettore [vbi] e doue [iacet] giace morto [ingens Sarpendon] il gran Sarpedonte [vbi] e doue [Simois] il fiume Simeonte [voluit] voltola [sub vndis] sotto l'onde [scuta] li scudi, le rotelle, le targhe [correpta] tirate sotto l'onde [virum] di quegli huomini valorosi [que] e [vbi voluit] doue volta [sub vndis] nel fondo [galeas] le celate [& fortia corpora] & i corpi forti, ouero i corpi di quegli huomini forti, che erano morti in quelle battaglie, e caduti nel fiume, ouero tirati dall'acqua nel fondo: qui Aenea desideraua morire in compagnia di tanti huomini forti, e non in mare senza profitto.

Espositione de i Sensi morali e Fisici.

[Hæc vbi dicta,] qui comincia questa lettione, e finisce [fortia corpora voluit] ma io cominciarò dal fine della lettione precedẽte, che è [Tu mihi quodcunque] & anderò parecchi versi innãzi alla lettione di sopra per poter finir il ragionamẽto. Confessa adunque Eolo, che quell'Imperio, ch'egli hà, egli lo riconosce da Giunone e questo dice bene: perche se l'appetito, ò vogliamo dire la ragione inferiore non è accesa, & infiammata dal desiderio delle cose terrene, che è Giunone, e dalla medesima cupidità perturbato, com'è il mare da' vẽti, nõ parrebbe, che la vita nostra hauesse bisogno dell'Imperio delle ragioni. In questo modo adunque la ragione inferiore cõfessa esser obligata a Giunone di ciò, che ella ha come colei, che se nõ fussero le perturbationi, nõ potrebbe essercitare il suo Imperio: e così ingannata da l'appetito, da in poter de' vẽti quelle cose, che ella giudica grãdi, e perturba il mare: perche elle cõcitan l'appetito co le voglie sfrenate, e piene d'impeto, e di perturbatione per cagione delle quali Enea si lieua dal suo proposito, che hauea deliberato darsi a la contemplatione delle cose celesti, tanto è vinto, e spauentato dalla grandezza delle fatiche, e de' pericoli. Et in verità quanto l'appetito, per lo quale solo l'animo si muoue, e per lo quale è necessario, che noi siamo cõdotti al sommo bene, ci tira per forza altroue, ne risulta subito quell'atrocissima rouina de' vẽti, che perturbano tutto'l mare, laqual è cagione, che i nugoli lieuano dinãzi à gl'occhi de Troiani il giorno, e il Sole. Imperoche coloro, che poco innanzi, essendo tranquillo l'appetito, erano condotti alla speculatione nascẽdo in loro le perturbationi diuentano tanto ciechi perdendo il lume de l'intelletto, che quel lume, che eglino haueuano dalla ragione, quasi tutto si sdegna. La õde la notte occupa tutto il mare, perche l'appetito, che era illuminato dal lume della ragione spento il lume, rimane al buio, e nõ sà doue si sia. Et e la gente in questo mare in modo trauagliata

gliata, e abbattuta, che chi è percosso da l'Aquilone, e chi stà sospeso in aria sù i cauallòni de l'acqua: perche si mette a imprese maggiori, che nō può reggere: e così sospeso, & ansioso aspetta quello, che non vien mai. Altri sono de la violenza de l'acque gittati in luoghi arenosi, e ricoperti da vn mōte d'acqua, cioè di miserie. Altri sono gettati da la fortuna in scogli, che sono nascosti sotto l'acqua doue si fracassa tutte le membra, e perde la vita: perche molti sono con impeto rapiti dalla violenza delle perturbationi a cauarsi le loro sfrenate voglie, onde incorrono in varij pericoli; che nō se ne auueggono: sono finalmente alcuni, che si lasciano tirar da l'auaritia in luoghi pericolosi, come nelle sirti, e quiui spezzarsi la lor naue. E però bē dice quelli, che nuotauano erā pochi, e rari se ne vedeua, doue è vno, doue vn'altro: perche pochi sono, che scāmpino dalla rouina, e impeto de le perturbationi di tanta moltitudine, che è agitata da loro, e così la maggior parte affoga nel mare delle miserie: perche hauēdo fatto la maggior parte de l'habito in darsi in preda a gl'affetti, pochissimi, e rarissimi sono coloro, che sappino nuotare, e fuggir in porto di salute, e massimamente quando 'l Gouernatore de la naue si lieua dal timone, e si getta nel profondo del mare; perche, quando quella parte de l'animo, che hà in mano il gouerno della vita, abbandona il suo officio, noi possiamo bē dire, all'hora, che ogni cosa sia andata in rouina. Ora essendo auuenuti tutti questi disordini per colpa di Giunone, a di Eolo; Nettunno sentendo questo gran rumore si cōmosse grauemente: e però cauò fuori il capo suo tutto pieno di tranquillità, e serenità, e veduto la furia, e la tempesta del suo appetito, subito conobbe, che l'animo ne andaua in precipitio tratoin dal suo furore: e non solamente s'accorse di questa rouina, ma che ella era causata da gl'ingāni di Giunone, perche lui, ch'è posto per la vera ragione, che a'inganna, conobbe, che l'animo era tāto perturbato, che per questo egli era incorso nelle dette miserie: perche la ragione inferiore essendo ingannata da la falsa speranza de' beni non solamente nō raffrenò i venti, cioe le perturbationi, ma gli mandò fuori volontariamente. La onde per rimediar a tanto male, subito chiamò a se Euro, Zefiro, e gli altri venti, dicendo loro vna villania grādissima, che eglino hauessero hauuto ardire d'infestare il regno de gli Dei, non considerando, che sono nati de l'impia schiatta de Tiranni; perche l'animo è il regno di Dio, doue egli habita, quādo detto animo è puro. Fingono, che i venti sieno figliuoli d'Astreo, & Astreo descēdesse de i Titani, c'hebbero ardire di muouer guerra a Dio: Cic. dice, che il muouere guerra a Dio, non vuol dire altro, che repugnare alla nostra natura, che è la più pazza cosa, che possa far l'huomo; perche come noi chiamiamo saui coloro, che seguitano la natura, come ottima guida, così pensiamo, e tenghiamo, che coloro sieno temerari, e audaci, che contendono con essa: adunque è stata vna ottima fintione, che i venti sieno nati del sangue Titano, perche le perturbationi vēgono sempre da vn giudicio temerario, a che repugna alla natura; fanno adunque le perturbationi vna scelleratezza grande, & vna cosa da non ne fauellare, hauendo ardire con la loro pazzia, e bestialità perturbare lo appetito della nostra diuinità sottoposto a l'Imperio de la ragione: però Nettuno ha giusta cagione di riprendere così aspramente i venti, e con ragione si fa padrone del mare, essendo, cha vn'animo bene instituto si debbe muouer solo per lo giudicio della mente. Non voglio lasciar di dire, qual sia la cagione, che Verg. dica [& clauso ventorum carcere regnet] parlando di Eolo: dico adūque, che per questo dice così; perche in questa vita ciuile, e cōmune, l'appetito nostro più presto è tenuto sotto da vna certa forza della ragione, che per sua natura egli sia tranquillo, e però vuole, che si stia nelle prigioni serrato a comandare a' venti: e questo gli dice Nettuno, quando caua fuori il capo dell'onde; e prima caccia i vēti del mare; percha essendo l'appetito netto di perturbationi, vbidisce più facilmente alla ragione; e per spauentargli minaccia di dar loro altra pene, che di parole; perche essendo l'appetito assalito dalle perturbationi, è afflitto a tempo, ma se quella sapientia diuina, e suprema piglia ella l'imperio, perche l'animo è illuminato da vn lume grādissimo, non è più ingannato, nè più erra; onde è necessario, che quelle perturbationi generate dall'opinioni false, manchino; e però Nettuno dice [non simili pena commissa luetis] hauendo adunque Nettuno cacciati i venti, raguna i nugoli sparsi in quà, & in la tutti in vn luogo e ragunati, ch'egli gli ha, gli fa tutti fuggire; questo nō significa altro, se non che da principio egli perseguita l'opinioni false, e le raguna tutte insieme, e come egli l'ha ragunate, egli le cōfuta; le quali cōfutate all'hora il Sole apparisce, e ci fa conoscere il vero: Cimoce, e Tritone cauano le naui de' scogli. Cimora significa l'onde che corre: e Tritone si interpreta per il Trombetta di Nettuno. Queste due Deità liberano le naui dagli scogli de' desideri: perche come noi habbiamo conosciuto la verità, noi lasciamo le cose false. La scientia noi l'acquistiamo, ouero col nostro ingegno, senza aiuto d'altri: perche egli con la sua velocità va discorrendo per tutti: ouero ella gli è insegnata da qualchuno. Cimoce significa la velocità dell'ingegno: Tritone significa l'acquisto della scientia per via della dottrina: perche come i trombetti col suono della tromba, e voce, manifestano le commissioni de' principi, così la dottrina manifesta quello, che significa la verità: finge poi che Nettuno corra sù per l'onde perche, quando l'appetito è netto di perturbationi, le ragioni ne lo domina tutto, e per tutto il suo territorio corre senza inciampar mai e questo basti di questa tempesta marina.

[Talia iactanti] mentre che Enea così si lamentaua; i venti mandauano sottosopra tutte le sue naui, a chi rompeuano i remi, a chi le vele, chi gettauano in luoghi arenosi, chi in scogli, e chi spezzauano, e mandauano al fondo, come leggendo voi vederete.

Talia iactanti stridens Aquilone procella
Velum aduersa ferit, fluctusque ad sydera tollit.
Franguntur remi: tum prora auertit, & vndis
Dat latus: insequitur cumulo præruptus aquæ mons.
Hi summo in fluctu pendent: his vnda dehiscens
Terram inter fluctus aperit, furit æstus arenis.
Treis Notus abreptas in saxa latentia torquet:
Saxa vocant Itali, medijs quæ in fluctibus aras:
Dorsum immane mari summo, treis Eurus ab alto
In breuia & Syrteis vrget (miserabile visu)
5. *Illiditque vadis, atque aggere cingit arenæ.*
Vnam, quæ Lycios, fidumque vehebat Orontem.
Ipsius ante oculos ingens à vertice pontus
In puppim ferit: excutitur, pronusque magister
Voluitur in caput, ast illam ter fluctus ibidem
Torquet agēs circū, & rapidus vorat æquore vortex.
Apparent rari nantes in gurgite vasto,
Arma virum, tabulæque & Troia gaza per vndas.
Iam validam Ilionei nauem, iam fortis Achatæ,
Et qua vectus Abas, & qua grandæuus Alethes,
Vicit hyems: laxis laterum compagibus omnes
Accipiunt inimicum imbrem, rimisque fatiscunt.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Talia iactanti. s. Aenea] iactare è vātarsi Onde iactato; il vantatore, perche la iattanza è vna vanità: iactare si piglia per parlare in vano, come faceua Enea, che si lamentaua co' venti, che non l'vdiuano: e però nella Buccol. Mōtibus, & syluis studio iactabit inani, & altroue. Atque irrite iurgia iactat, & voces dum iactat inanes [talia] quelle cose dette di sopra ò terque, quaterque beati, queis, &c. non solo diceua quelle, ma ancora altre cose simili [stridens] stridendo, perche la pioggia era mescolata col vento Aquilone, che viene da Settentrione, con fischi, stridi, e zufolamenti [Aquilone,] questo vento viene da Settentrione, come si è detto innanzi, doue habbiamo ragionato de' venti [procella] questa è vna pioggia, che vien sempre con furia accompagnata da vento [aduersa] aduersus si chiama colui, che ci è dinanzi, a ci mostra il viso, aduersus, quello, che ci è dinanzi, e ci mostra le spalle: e questa pioggia era a Enea innanzi, e gli voltaua il viso: perche ella gli percuoteua la faccia spinto dal vento: e però dice aduersa, cioè contraria: perche il vento Aquilone è contrario a chi và in Italia da quella parte, che andaua Enea [velum] la vela con che si nauiga, che è quasi l'ala della naue, con ch'ella vola [ferit] bene dice ferit, perche la ritardaua dal suo corso, e le faceua violenza, impendendola, che ella non potesse andare al suo viaggio, e cercando di farla morire cō quelle ferite, cioè ingegnādosi di mandarla al fondo [fluctusque ad sydera tollit] alzaua il vento tanto l'onde, che le faceua toccare il Cielo; & è vna figura, che si chiama hiperbole, che i Latini chiamano superlatione, e si fa, quādo noi diciamo vna cosa incredibile, per farne creder vna quasi incredibile, come quì, che Vergilio non vuole, che si creda, che l'onde gonfiassero tanto, che elle toccassero le stelle, ma che elle gonfiauano tāto, che non è credibile, come è ancora, il clamor cęlo [sydera] sydus neutri generis è proprio vn segno celeste, come è il Cancro, l'Ariete, il Lione, &c. ma quì in questo luogo Vergilio lo piglia, o per le stelle semplicemente, ouero per il Cielo [tollere] è alzare come fa il vento l'onde marine, declinasi tollo, is, sustuli, sublatum, gli antichi diceuano a scambio di sustuli tetuli [franguntur remi] come vedete gli antichi nauicauano co le vele, e co' remi, frangere, e spezzare, come si fà, quando si infrange, o percuote vn becchiere, che si stritola, così faceuano quei remi, che si stritolauano, come fussero stati di vetro, e si fracassauano [tum] è vno auuerbio del tempo: di questi auuerbi io ne ragiono nella Theorica della lingua Latina, & Vulgare [prora] è la parte dinanzi della naue, che fende l'onde [auuertit] a scambio di auuertitur, e pone l'attiuo per il passiuo; & altroue: & insiouat pauor per insinuatur, & nox humida cœlo præcipitat, pro præcipitatur; pone ancora il passato per l'attiuo; & pictis bellantur Amazones armis, per bellant. La prora adunque, che doueua andare innanzi, si voltò indietro, e la naue voltò il fianco all'onde, e corso dell'acqua; onde ne risultò, che non potendo l'acqua seguitare il suo corso; per esser impedita dal fianco della naue, se ne ragunò in vn tratto tanto, che parue, che egli apparisse quiui in istante vna

te vna montagna d'acqua, e però dice insequitur cumulo præruptus aquæ mons [insequitur] ne seguì dall'essersi volta la prora, e dato il fianco al corso dell'acqua[mons præruptus]vn'alto monte d'acqua, che pareua vna mōtagna[præruptus]eleuato in alto [aquæ cumulo] per gran ragunanze dell'acqua, & questa parola aquæ si può cōgiugnere con mons, e dire mons aquæ e si può copulare con cumulo, e dire aquæ cumulo[hi summo in fluctu pēdent] seguita di narrare gli effetti strani, che faceuano le naui di Enea in questa otenda tēpesta, e vna parte di questi compagni di Enea erano tāto alzati in aria dall'onde, che pareuano sospesi in aria; e però dice[hi summo in fluctu pēdent]perche pendere è esser in aria sospeso senza toccar terra [summo in fluctu]nell'onde, che erano tāto gonfiate, che pareua, che elle toccassero il cielo [his vnda dehiscēs terram inter fluctus aperit] ecco vn'altro effetto contrario;la violenza della tēpesta facendo gōfiare l'acque, alzaua tanto la naue, ò le naue dette di sopra, ch'elle pareuano sospese in aria, e queste altre le mandaua al fondo in sul letto del mare, e faceua aprire tanto l'onde, che si vedeua il fondo, e la furia che faceua nel fondo il mare[dehiscens]la dehisco, che significa sbauigliare; e perche chi sbauiglia apre la bocca, si piglia per aprirsi, & allargarsi, come fa qui l'onde, che tāto si allarga, che ella fa vedere la terra nel fondo [aperit] aperire, è aprire, è perche chi apre vna cosa la mostra, qui piglia apetire per mostrare; e pone vna specie per vn'altra, come mostra Aristot. nella poetica ; & l'antecedente per il conseguente; perche dal aperire, che è l'antecedente, che nasce il cōseguente, che è il mostrare[furit æstus arenis]la violēza dell'acqua, e la furia, ch'era di sopra aprēdosi l'acqua cadeua nel fondo, e faceua quiui quella furia, che ella faceua di sopra [furit] furere, è andar con furia, senza ordine all'auuentura, e senza rispetto, come faceua qui nel fondo l'acqua[æstus]è il furore, o bollore dell'acqua, quando ella è perturbata da venti[arenis]si può intendere ancor cosi, che'l mare fusse tanto commosso, che si commouesse infino dalla rena, e che la furia sua venisse di sopra infino dalla rena, ouero che l'acqua si mescolasse insieme con la rena, e venisse di sopra; e però diremo se cosi la vogliamo intendere, furit æstus arenis. i. ab arenis, ouero cū arenis[treis Notus abreptas insaa lateotia torquet]dico, che'l vento, e la furia dell'acqua ne presero tre altre naui, e per forza le cōdusseto in certi scogli nascosti sotto l'acque, che non vedeua, e quiui le disertaua, e fracassaua [Notus] è vn vento, del quale se n'è detto innanzi [treis]è accus. plur. perche ogni volta, che'l ge. pl. finisce in ium, l'accus. plur. fa in eis, come e puppium, puppeis. quando il gen. detto fa in um, l'accus. fa in eis, vt in patrum pattes [saxa] sono scogli, che sono per il mare, che rompono le naui quando vi danno dentro [latētia]che non si vedeuano, perche erano sotto l'acque; perche l'acqua era tanto gonfiata, che non si poteuano vedere, che quando il mare è tranquillo si veggono, questi scogli sono tra l'Africa, e la Sardegna, i quali sassi per questo si chiamano altari, perche quiui gli Africani, & i Romani fecero i loro patti; e però dice, saxa vocant Itali medijs quæ in fluctibus[aras]altari, doue si fanno i sacrifici[dorsum immane mari summo]dichiara che cosa sono questi scogli, e dice, che sono spalle grandissime al mare, perche gli fanno spalle[dorsum]significa la parte di dietro di vn corpo; e però hò detto, che questi scogli sono le spalle del mare, che sono tanto grandi, che paiono le sue spalle, vedete adunque quanto era grosso il mare, quando egli copriua quegli scogli, che pareua le sue spalle, & è vna figura chiamata da Latini positione[treis Eurus ab alto in breuia, & syrtes vrget, miserabile visu]narra quello che interuenne a tre altre, e dice, che Euro le spinse in certi luoghi stretti, & arenosi, ch'era vna compassione a vederle[breuia, & syrtes]in breuia syrtium, com'è detto innāzi, moles, & montes per moles montium, questi sono certi luoghi, che si chiamano guadi, & hanno tanto poco d'acqua, che si possono passare a guazzo[syrtes]queste sirti sono dua, e sono pari di pericoli, ma di grandezza non sono pari, che l'vna è più grande dell'altra, e sono nel mare d'Africa, & hora non sono nauigabili per esser ripieni di terra, hora nauigabili per esser voti, che il corso dell'acqua hor conduce & hor lieua la rena, come nel porto di Venetia [vrget] è proprio spingere per forza[miserabile visu]questo è vn supino, che si dichiara nella Teorica della lingua[illiditq. vadis, atque aggere cingit arenæ]dice, che le tre dette naui, che Euro spinse in questi guadi, le circondò vn gran monte di rena, in modo, ch'elle rimasero quiui senza potersi più rimouere [illiditq.]illidere è proprio infrangere, come fa qui Euro, che hauendo spinto in questi guadi le tre naui, in quei guadi le infrangeua[atque cingit] le cigne, e circonda[aggere] aggere, è vn'argine, o monte, & è ablat. strumentale. Vedete nella Teorica della lingua[vnā, quæ lycios, fidumq. &c.]narra quello che interuenne d'vn'altra, doue erano i Lici, & Oronte, e dice, che quasi tutto'l mare si mosse, e percosse tutta questa naue innanzi a gli occhi d'Enea, nelle poppe, cioè dalla parte di dietro, e gli dette tanta grā de scossa, che'l Nocchiere cascò in mare col capo di sotto, e la naue fù inghiottita dall'onde[vehebat]vehere e proprio portare come fa la naue, onde vehiculum, questo instrumento con che si portano le robbe, come sono carri, e tregge[Lycios] questi sono popoli, che andorno a Troia per aiutarla, iquali essendo morto Pandaro lor capitano si messero ad andare con Enea, e però nel 2. egli dice: *Comitum affluxisse nouarum inuentio* [ipsius ante oculos] ha aggiunto questo per mostrare quanto fusse maggiore il dolore di Enea; perche molto più ci affligono le cose che noi veggiamo, che quelle , che noi vdiamo, e però in vn'altro luogo dice; *Quæque ipse miserrima vidi*, & nell'istesso libro. *Qui nati coram me cernere lethum fecisti.*

[Ingens pontus] vna gran parte del mare ; perche la percossa fù si grande, che parue, che quasi tutto'l mare lo percotesse, & è vna figura, che si chiama tropus synecdoche, come Salustio nel Giugurtino:

Vbi scuta, & signa præsidium hostium.

Per scuta, intende tutte l'altr'arme [a vertice] ouero egli intende dalla poppa, che è il vertice, cioè la parte di dietro della naue, ouero dalla banda d'Aquilone, che soffia dal vertice del mondo, cioè da Settentrione, e però disse.

Hic vertex nobis semper sublimis.

[in puppe]puppis è la parte di dietro della naue[excutitur] excuti e proprio scuotere come fa vna cala, o vna torre, quando gli è data vna gran percossa, che tutta si scuota da capo a piè, si scosse dunque tutta la naue, & il nocchiere, ch'era al timone cascò, perche excuti significa scuotersi, e cascare quella cosa, che vi è sù, e però, e xcutitur ab e quo[magister]il nocchiere, ch'è quello, che col timone guida la naue, e quello era Leuscapio, e però nel 7. disse;

Leuscapum, & Lycie ductorem classis Orontem.

[Pronusq.]proni sono quegli, che giacciono col corpo in giù: e lo chiama prono, perche cadendo dalle naui cascò col capo innanzi, e col corpo in giù; supini, quelli che sono col corpo volto in sù [ter] spesso pone il numero finito per l'infinito; cioè molte volte, perche l'acqua la girò più volte, & all'vltimo la inghiottì[torquet]torquere e voltare intorno [rapidus vertex] questo è vn vertice d'acqua, che gira intorno, e tira giù tutte le cose al fondo, che gli sono sopra [apparēt rari nantes in gurgite vasto, &c.]essendosi rotta questa naue, e diuorata dal mare, quelli che vi erano sù, ch'erano Licii & Oronte, e parte affogarno, e parte vennero di sopra nuotādo; ma pochi, che se ne vedeuano rari, doue vno, e doue vn'altro, e l'arme, e le robbe di Troia erano tutte in quà, & in là per l'onde [apparent] si vedeuano per il mare [nantes rari] nuotatori in quà, & in là sparsi; e dice rari, perche pochi scāporno, ouero perche se bene ne scampò, assai pareuano pochi, e rari nel mare cosi grāde[nantes] da no nas, trouasi na to natas, che significa il medesimo, no nas, ha la prima sillaba lūga, e nato breue[in gurgite vasto]e vna figura, che si chiama tapinosi, cioè vna humile espositione d'vna cosa grande; nondimeno Verg. prudentemente accusa la bassezza del parlare co l'epiteto, dicendo, vasto, come fù quando parla del cauallo, che dice, cauernas ingēter[arma virum] ha aggiunto virum a scambio di virorum per mostrare, ch'elle erano arme d'huomini, e non strumēti di artisti, perche arma significa ancora strumento, come aliaq; arma, & in tutta cosa colligere arma iubet, & quæ sunt duris agrestibus arma[& Troia]'t o e lunga quando e nome sostant. quando è deriuatiuo e breue tro[Gaza]e vocabolo persico, e qui significa ricchezze, adunque Troia gaza, e le ricchezze di Troia[iam validam Ilionei nauem, &c.]narra quello, che successe in questa fortuna della naue di Ilioneo, e di Acate, e d'Abante, e d'Alete, e dice che tutte queste naui per esser agitate tanto dall'onde, ancora, ch'elle fussero gagliarde, cominciauano a sconnettersi, e l'acqua a entrarui dentro per molte fessure, ch'elle haueuano per le gran percosse dell'acqua[validam] questa e vna figura, che si chiama zeuma, laqual zeuma si fa dal superiore, dal mezo, e da l'interiore, come è Trouigena interpres diuum, qui numina Phebi, qui tripodas Clari[lauros, qui sydera sentis]ecco, ch'in questo luogo sentis conclude le cose dette innanzi, e le sequenti [Ilionei] quest'è la figura antiptosi, che pone vn caso per vn'altro, e qui ha posto il datiuo per il genitiuo perche i nomi grechi finiscono in datiuo in ei distongo, com'è Orphei[vectus Abas]a scambio di qua vehebatur; perche ha posto il participio passato per il presente, che vehor non ha[vicit hyems]hyems significa due cose, la vernata, e la violenza di venti, in questo luogo significa la violenza [imbre] imber si chiama ogni vmore [fatiscunt] idest aperiunt hiatus, perche erano fatte tanto scosse, che le commissure s'apriuan tanto, che pareua, che le naui sbauigliassero, & è composto questo verbo da fatim, che significa abondantemente, & hisco, che significa aprire.

Ordine delle parole.

[Procella]la pioggia orrenda[stridens]stridendo[Aquilone]essendo mescolata, accōpagnata col vento Aquilone[aduersa]dalla banda dinanzi[ferit]ferisce percuote[velum]la vela[iactāti]a Enea, che in vano diceua[talia]tal cose dette di sopra[que]e la medesima ruina di mare[tolli]alza, fa gōfiare[fluctus]l'onde, i caualloni del mare[ad sidera]insin alle stelle[remi]i remi[franguntur] si spezzano, rompano, fracassano[tū]allora quando i remi son rotti[prora]la prora [auuertit]si volta[& dat latus]e volta il fianco[vndis]a l'onde[insequitur]ne seguirà, ne resulta da questo dare il fianco a l'onde[mons]vn monte[aquæ]d'acqua[præruptus]grande[cumulo]per la ragunanza grande dell'acqua, ritenuta dal fianco della naue[hi] parte di queste naui, ouero gente, ch'erano nelle naui[pendent]stanno sospesi in aria

aria[in summo fluctu]sopra l'onde altissime[his]s questi altri,& a parte di loro[vnda]l'onda[dehiscens]aprendosi[aperit],mostra[terra] la terra[inter fluctus]fra l'onde[æstus]la furia,il bollore,& impeto dell'acqua[furit]la furia,si moue[arenis] insino dal fôdo del mare, ouero viene dal fondo del mare mescolato con la rena[Notus]il vento Noto[torquet]torméta,rouina[tres]tre altre naui[abreptas]ch'egli ha spinte,straportate,fatte andare[in saxa]in scogli[latentia] ch'erano nascosti sotto l'acqua per esser il mare tanto gonfiato[quæ saxa] i quali sassi[Itali]gl'Italiani[vocant]chiamano[aras]altari[medijs in fluctibus]che sono nel mezo dell'onde[dorsum]i quali sassi paiono spalle[immane]grãdi,sterminate[mari summo]al grã mare[Eurus] & il vento Euro[vrget]ne spinge[tres]tre altre[ab alto]d'alto mare [in breuia,& syrtes.i.in breuia syrtui]in grandi luoghi,c'hanno poc'acqua[miserabile]cosa degna di compassione[visu]a vedere[que] e[illidit]le serra,le strigne,preme,le fa crepare[vadis]in quei guadi [atque cingit]e le cinge,le circonda[aggere]con vn monte[arenę]d'arena[ingens]il gran[pontus]mare[ferit]ferisce[a vertice]dalla bãda di dietro[in puppim]nella poppa[ante oculos] innãzi a gli occhi[ipsius]suoi d'Enea[vna]vn'altra naue[que]che,la qual naue[vehebat] portaua[Lycios] i Lici[que]e [fidum Orontem]& il fedele Oronte [excutitur]ella si scuote tutta[que]e[magister]il nocchiere [voluitur in caput] si volta sottosopra col capo in giù, e cade in mare[ast]ma [fluctus] l'onde, i cauallorni, e furia marina [ibidem] nel medesimo luogo[agens circum]aggirãdola intorno intorno[ter]tre volte[torquet]l'affonda[& rapidus vortex]& vn rapido vortice, vn rapido giro d'acqua[vorat]la diuora,l'inghiottisce[æquore]nel mare[nates] quegli che nuotano,che veniuano sù,che non erano affogati[apparent]appariscono,si veggono[rari] rari,sparsi in quà,& in là, perche erano pochi, che gli altri erano affogati [in gurgite vasto] nel gran gurgite di mare,che diuora ogni cosa [apparent] e appariscono, e si veggono [per vndas] per l'onde,per l'acqua,per il mare [arma virũ] l'armadure di quegli,ch'erano capitati male in mare[que]e[turbulę] le tauole[& Troia gaza]e la ricchezza di Troia[iam] già[hyems] la tempesta,e furia marina[vicit]ha vinto tutta[validam nauem]la gagliarda naue[Ilionei]di Ilioneo[iam]e già[vicit]ha rotto[nauem] la naue[fortis Achatę]del forte Acate[& vicit]& ha rotto quella[qua] con la quale,e doue[vectus]era portato[Abas] Abate[& Alethes] e Alete [grandæuus]grande di età, vecchio [omnes]e tutte le naui [accipiunt]riceuono[imbrem] l'acqua[inimicum]nemica loro, perche ella le fa affondare [laxis] essendosi allargate[compagibus] le commessure:cioè per le commessure delle naui,che si erano allargate,entraua l'acqua in tutte le naui [que] e [fatiscunt] e tutte le naui si aprono [rimis] per le fessure, e creppature, che elle haueuano fatte loro dalle percosse spesse dell'acqua.

Interea] Nettuno hauendo sentito sì gran fracasso,cauò fuori il capo per vedere che cosa ne fusse cagione,e veduta tutta l'armata di Enea sottosopra, e conosciuta la cagione, chiamò a se Euro,e Zefiro, che faceuano questa rouina, e parlò loro nel modo,che segue.

Interea magno misceri murmure pontum,
Emissamque hyemem sensit Neptunus, & imis
Stagna refusa vadis grauiter commotus, & alto
Prospiciens summa placidum caput extulit vnda.
Disiectam Aeneæ toto videt æquore classem:
Fluctibus oppressos Troas, cælique ruina.
Nec latuere doli fratrem Iunonis, & iræ.
Eurum ad se, Zephyrumque vocat, dehinc talia fatur.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Interea] questo è vn'auuerbio del tempo,che se ne ragiona nella Teorica,e significa mentre che; diremo adunque, métre che queste rouine, e fracassi si faceuano de'venti nell'armata di Enea [magno murmure] è vn mormorio soaue,che fanno l'acque cristalline di certi fossatelli,che induce l'huomo a dormire; di questi ne sono molti per Toscana:ma qui in questo luogo si piglia per vn romor grande, & vn fracasso insolito,e però Verg. aggiugne magno,& è caso ablatiuo,e significa la compagnia: se ne ragiona nella Teorica, nell'abl. nel cap. della compagnia [misceri] è mescolarsi vna cosa cô vn'altra, come faceua qui il mare, che tutto si mescolaua di quel rimore, e se ne empiua sì,che si sentiua per tutto[pontum]il mare,& è vocabolo greco[emissamq, hyemem]hyems è la vernata, e la pone per la tempesta,che pone il tẽpo,che elle sogliono venire più spesso,a scambio loro[emissam] mandata insino nel fondo, doue lui era [& imis] nel fondo del mare,doue egli era, onde nô potè dal principio sentire la fortuna,ma poi ch'ella hebbe durato vn pezzo, che se nô fusse stato nel fondo,egli non sarebbe seguito tãto male: perche harebbe subito rimediato[stagna]stagnum è vn'acqua,che stà ferma, detta a sto, stas,ma qui si piglia per il profondo del mare, che stà tanto fermo, che non si può muouere se non per vna grandissima fortuna:e però ben dice[stagna refusa vadis imis] che la tempesta fù sì grande, che Nettuno sentì dal fondo del mare, doue egli era tutto commouersi il profondo[vadis]gli chiama guadi,rispetto a Nettuno,& a gli altri Dei marini,ch'è loro il mare,e di sopra,e di sotto,& a mezo,è come a noi la terra,e però gli chiama guadi[refusa]tutti mescolati i fondi, con la fortuna, e doue era ogni cosa a refuso [grauiter] auuerbio di quantità, significa molto; si dichiara nella Teorica [commotus] da commoueor,che significa commouersi, e perche chi s'adira si commoue lo piglia per adirarsi;perche Nettuno si adirò forte côtro i vẽti di questo fatto[& alto prospiciens] questo si può intendere in due modi,così,ò che Nettuno cauasse il capo del mare,e l'alzasse,e guardasse quello, che si faceua, ouero ch'egli rimediasse subito a quella rouina: perche prospicio significa guardare,e rimediare: se noi vogliamo che significhi guardare,noi diremo, che quell'alto sia ablat. e significhi moto per luogo, e se noi vogliamo che significhi rimediare,diremo che sia datiuo; perche si dice prospicio tibi [summa placidum caput exulit vnda]è figura hysteron proteron,prima cauò il capo fuori,e poi guardò l'onde,e rimediò a'mali [extulit]è cauare fuori come efferre gladium [caput placidum]non pare ragioneuole che Nettuno fusse piaceuole essendo adirato co vẽti;perche era perturbato; bisogna intẽdere che fusse adirato co'venti, e piaceuole co'Troiani [disiectam classem] disijcio cis,ieci iectum,è proprio scommettere vna cosa e disfarla: come era l'armata di Enea, che era tutta scommessa,che di sopra hò detto.

Omnes accipiunt inimicum imbrem laxis compagibus.

[classem] classis è vn numero di più naui,ò galee insieme,che si chiama armata[oppressos]da opprimo,superchiati dall'onde, perche nô poteuano far più resistenza,e l'acqua gli côducena doue voleua[cęliq; ruina]erano ancora superchiati da'tuoni,che gli haueuano tutti sbalorditi,e gli chiama rouina del cielo:perche quando tuona pare che'l cielo rouini [nec latuere doli fratrem Iunonis, & iræ] ouero egli intende gl'inganni di Giunone, ouero il fratello di Giunone, perche quel Iunonis và con doli,ò con fratrem,e dirà così: gl'ingãni di Giunone nô furno nascosti al fratello,cioè a Nettuno, ch'è fratello di Giunone,ò gl'inganni nô furono nascosti al fratello di Giunone. Dicono che Saturno hebbe più figliuoli, che tutti se li mãgiò, eccetto Giunone, Nettuno, Gioue, e Plutone; vogliono che mangi tutti i figliuoli,perche Saturno significa il tempo,che consuma ogni cosa;dicono che non mangiò questi quattro, perche sono i quattro elementi,che non sono mai consumati dal tempo: perche Gioue è il fuoco,Giunone l'aria,Nettuno l'acqua, e Plutone la terra.

Ordine delle parole.

[Interea]in questo mentre,in tanto che questa rouina si faceua di sopra[Neptunus]Nettuno[sensit] sentì [misceri pontum] mescolarsi il mare,riempirsi il mare[magno murmure] d'vn gran romore[que] e[sensit]sentì[hiemem]la rouina,e fortuna[emissam]fatta[& sensit]e sentì[stagna]gli stagni,il profondo del mare[refusa]esser tutto sotto sopra côfuso[imis vadis] infino dal basso luogo, dal profondo del mare[grauiter commotus] essendo molto adirato per questa cagione,e prosontione de'venti, nec hauessero hauuto tanto ardire di far tanta rouina[& proijciens alto]e guardando per mare[extulit]cauò [caput placidũ]il suo capo piaceuole[summa vnda]fuori delle grosse onde[videt]vede[æquore toto]per tutto il mare [classem] l'armata [Aeneæ]di Enea[disiectam] disfatta,guasta, scommessa [videt] vede [Troias]i Troiani[oppressos]soprafatti,oppressi,vinti[fluctibus]dalla fortuna[que] e[ruina] dalla rouina, tuoni, baleni, pioggia,venti [cœli]del cielo[nec latuere]ne furno nascosti[fratrẽ] al fratello, cioè a Nettuno[doli,& iræ]gl'inganni, e l'ire[Iunonis] di Giunone, cioè conobbe subito l'inganno,e la stizza di Giunone sua sorella, che haueа fatto fare quella rouina ella[que]e[vocat ad se]chiama a se [Eurum]Euro[Zephyrumque]e Zefiro [dehinc] e dipoi [fatur]dice loro [talia] queste parole, ò simili.

[Tanta]dice Nettuno villania a'venti, riprendendo la loro prosontione, & audacia,che eglino habbino hauuto ardire senza sua licenza di metter sottosopra tutto il mare, e gli minaccia di castigarli; & al fine gli caccia via,e suiusse loro, & Eolo loro Rè.

Espositione dell'historie,fauole,e luoghi grammaticali.

Tanta] & gli riprende di arroganza,e di superbia, che vna gente tanto infame, e nata di Titani habbia hauuto ardire senza alcun rispetto far tanto male nel suo regno [tanta fiducia] fiducia è vna certa fede nelle cose buone,e confidenza nelle cose cattiue, ma qui pone fiducia in cambio di confidenza; perche haueuano hauuto ardire di far male, e non fede di far bene [generis vestri?] genus, oltre gli altri suoi

Tantane vos generis tenuit fiducia vestri?
Iam cælum, terramque meo sine numine venti
Miscere, & tantas audetis tollere moles?
Quos ego; sed motos præstat componere fluctus,
Post mihi non simili pœna commissa luetis.
Maturate fugam: regique hæc dicite vestro:
Non illi imperium pelagi, sæuumque tridentem,
Sed mihi sorte datum; tenet ille immania saxa,

Vestras Eure domos: illa se iactet in aula
Aeolus, & clauso ventorum carcere regnet.

suoi significati, significa razza, schiatta, progenie, stirpe, famiglia, sangue, casata; e per questo lo piglia qui Vergil. [iam] ecco quello, che gli hanno fatto, e di quello, che si duole, che senza alcun risperto nel suo regno egli habbino hauuto ardir di voltar sottosopra il Cielo, il mare, e la terra[iam]molti si marauigliano, che non hauendo da far nulla Nettunno dell'aria, e della terra, egli si dolga, che i venti gli habbino perturbati, a' quali si risponde, che se bene questi tre fratelli, cioè Gioue, Nettunno, e Plutone, hanno il loro regno separato l'vno da l'altro nondimeno ciascuno di loro ha potestà nel regno de l'altro; e però Plutone ha per insegna Cerbero, che ha tre capi, che significa potestà, e Nettunu il tridente, Gioue la saetta con tre punte, come ancora habbiamo detto di sopra [tantas moles]il mare, che è vna machina grandissima, e grauissima, e quasi smisurata[quos ergo]non finisce il suo parlare: perche era adirato, & haueua fretta, che dubitaua, che i venti non facessero qualche altro mal maggiore; e però voleua andar a rimediare: onde parlò breue, e confusamente, come fanno quelli, che si trouano in questi termini [quos ego]scilicet puniam[sed prestat] præstare, e stare innanzi, come essere innanzi a vno di grado, e da più di lui, come è verbi gratia il padrone, che è da più de' serui, e per questo si dice, che egli stà innanzi a loro, hora quella cosa, che così stà innanzi a vn'altra, e da più, e per conseguente migliore: per questo prestare si piglia esser meglio, come qui in questo luogo, e però Nettunno lascia il suo parlare interrotto, e non finisce le minaccie, dice; sed præstat, motos componere fluctus; e dice la verità, che era molto meglio riparare al male, che poteua dal tumulto dell'acque venire, che minacciare, e castigare all'hora i venti; che sempre è meglio rimediare a mali nostri, che sono vicini, e quasi in essere, che vendicare l'ingiurie; ma molti fanno al contrario, che si occupano tanto nelle vendette, che non rimediano a mali, in che si trouano; e fanno come il furioso gladiatore che per ferire il nemico non ripara i suoi colpi, e però senza auuedersene, riman di vita priuo, ch'è meglio sempre conseruar l'acquistato, che perderlo per guadagnar dell'altra robba. Nettunno come prudente nõ volle far così, ma lasciò i nimici impuniti, e corse a dare aiuto a l'amico, che periua[componere]componere è assettare insieme, e porre per ordine diuerse cose, come fa vno, che compone vn libro, o qualche altra cosa: e perche le cose composte hanno ordine, mancano per questo d'ogni confusione, e perche le cose che non hanno confusione, sono quiete, si piglia componere per quietare, come in questo luogo, e però si dice animo composto, cioè quieto: dice adunque Nettunno, sed præstat motos componere fluctus [post mihi] seguita minacciandogli, & intanto non cessa di prouedere, che il male non vada più innanzi [post mihi non simili pœna commissa luetis]il senso è di poi ch'io harò placato il mare, io vi farò altro male di quello, che voi hauete fatto a Troiani, e però dice luetis commissa mihi non simili pena. i. non ea pena, qua affecistis Troianos, ouero diremo, poiche io harò quietato l'onde, io vi darò vn'altro castigo molto maggior di questo, ch'io vi dò hora, che sarò adirato altrimente, che hora io sono, e diremo, luetis commissa pœna mihi non simili, perche non sarò così facile come voi mi vedete, ma sarò adirato grandemente, come merita la vostra arroganza, e però io vi darò altro castigo, che di parole[luetis. i. soluetis] e questo parlare viene dal costume antico, che tutte le pene erano pecuniarie [maturate fugam]i. hinc discedite quàm primum [sed cũ tranquillitate]perche se si fussero partiti cõ rouina, eglino harebbono fatto dãno a Troiani; però dice maturate fugã, significa mitigare la fuga, & andar via presto: perche maturare è mitigare, onde si dice, maturare iracundiam. i. mitigare, & è mettafora tratta da frutti, che quãdo sono acerbi sono aspri; ma quãdo sono maturi, sono in vn certo modo mitigati, che hãno lasciato quella acerbità, & asprezza, e maturosus intende vna cosa, che nõ sia ne troppo ne poco matura; ma stia a pũto bene; e così vuole Nettũno, che sia la fuga de' vẽti, ne troppo tarda, ne troppo furiosa; nõ tarda, accioche i Troiani si liberino piùpresto; non troppo furiosa, accioche nõ fussero cagion di naufragio[regique hæc dicite vestro] dice quello, che vuol che dichin al lor Re, cioè a Eolo [vestro] dice vestro con stomaco, quasi volendo dire, e quel temerario, ignobile, e da non ne far cõto alcuno [nõ illi imperium]ecco l'imbasciata, che vuole, che i venti gli faccino [nõ illi imperium pelagi, sed mihi, &c.]ditegli adũque, che egli è vn presũtuoso, che ha hauuto ardire di mãdarui nel mio regno a far queste tirãnie: che non ha da far nulla, che è tocco a me per sorte, e non a lui [sæuumq. tridentem]chiama il tridente sæuũ, cioè grãde, & venerabile, ouero sæuũ, cioè crudele a venti, perche erano nemici di Nettunno, e Nettũno col tridente minacciaua di far ogni crudeltà a vẽti, come a suoi nimici [sed mihi sorte datũ]e però perche la sorte me l'ha dato non debbe così prosontuosamẽte venire a metterlo sottosopra; dice datum sorte, perche essendo Gioue, Giunone, Nettũno, e Plutone figliuoli di Saturno, padrone del mondo, vollero diuidersi fra loro, & a Gioue per sorte toccò il fuogo, a Giunone l'aria, a Nettunno il mare, & a Plutone la terra: e però lo biasma come arrogãte, e temerario, che vada ne' regni d'altri a perseguitare i suoi nemici, o nemici di suoi amici: e dice ancora, che gl'è tocco per sorte il mare, volendo inferire, ch'essendo vno de' figliuoli di Saturno gli poteua ancor toccare il Cielo, ma a lui no, perche non è di quella progenie così nobile, e però gli dice: dicite regi vestro[tenet] dice ora a Eolo, qual'è il suo regno, e gli mostra quanto sia vile[ille] quel vostro Re da nulla, & auuertite, che questi pronomi molte volte si mettono per ischerno[tenet immania saxa]ecco il regno di Eolo, egl'è padrone, Re di grandi scogli, monti cauernosi, orridi a vedere, habitationi da fiere [immania]proprio significa aspri, detto da mano, perche gl'antichi diceuano manum, a scambio di bonum; onde immane, significa non buono [vestras Eure domos] e tali scogli aspri sono Euro le vostre case, che non hauete a far nulla qui: e dico vestras per ischerno quasi volendo inferire quei begli, & honorati scogli sono le vostre case, e così pone per scherno, Eure, quasi volẽdo dire, che sei vn vento, vna cosa vana, vilissima, e da nulla, ouero diremo, che ponga Eure per minacciarlo, come ancora fa Terent. Ego te Daue in pistrinum dedam vsque ad necem [illa se iactet in aula]digli ancora al tuo Re, ch'egli si stia in quel suo palazzo reale, e dice in illa aula per sbeffamento, perche aula è vn palazzo reale, e questa è vna spelonca da ladri [iactet] faccia il grande la, e spacci la sua riputatione, tutto per sbeffamento[& clauso ventorum carcere regnet]questo dichiara quale è il suo pallazzo regio, che è vna prigione di venti, dou'egli è Re, e gli bisogna star serrato con essi, che non ha libertà ancora d'aprire a' venti, ma bisogna, ch'egli aspetti, che gli sia comandato, e però innanzi: regemque dedit, qui premere, & laxat sciret dare iussus habenas, &c. *Ordine delle parole.*

[Ne]ditemi[tenuit vos]hauui tenuto[tanta fiducia]tanta fidanza [vestri generis?] della vostra schiatta, progenie, razza: cioè sete voi tanto superbi per cagione della vostra stirpe, e per amore della vostra nobiltà? e dice per ironia: perche sono i venti ignobilissimi?[iã] è possibile, può essere, non hauete voi vergogna[audetis]hauete ardire[venti]venti, furfanti, che voi sete[miscere cælum]a mescolare il cielo, confonderlo, intorbidarlo[terramque]e la terra[sine meo numine]senza la mia voglia, a dispetto mio[& audetis]& hauete ardire[tollere]alzare, cauar del suo luogo[tantas moles]tanta grã machina, cioè il mare [quos ego] i quali io, non finisce per amor della gran stizza, ch'egli haueua: voleua dire, io vi castigherò, ma non lo disse per la rabbia, & è la figura Aposiopesi[sed præstat]ma è meglio [cõponere]che io cõponghi, mitighi, queti, plachi[fluctus]il mare[motos]mosso, agitato, perturbato[post]e dipoi che io harò placato il mare[luetis mihi]io vi castigherò a mio modo[commissa] de vostri falli, errori [non simili pena] con pena non simile, cioè non come io vi gastigho ora con parole, ma con fatti [maturate fugam] partiteui di qui, presto, ma senza rouina[que]e[dicite]dice[hæc]queste cose[regi vestro] al vostro Re [non] ecco quello, che vuole, che dicono al Re [non illi datum] che non è tocco a lui [imperium pelagi] l'imperio, lo stato, il gouerno del mare [sæuumque tridentem] ne il tremendo tridente [sed mihi]ma a me[ille]egli[tenet]tiene, ha il suo stato [immania saxa] in quei aspri & inhabitabili scogli [Eure] Euro [vestras domos]: quegli sono le vostre case[Aeolus] Eolo [iactet] se vantisi, faccia il grande, spenda la sua riputatione [in illa aula] in quel suo palazzo regio, cioè in quelle cauerne [& regnet] e regni. vsi la sua autorità[carcere clauso]nella prigione serrata[ventorum]de venti.

Esposition de luoghi Rettorici.

Qui non è altro da considerare, se non il marauiglioso modo di esprimere l'ira di Nettunno, che la esprime in modo, che la natura propria non può far meglio, come ancora egli fa in tutte le cose, e perche ciascuno, che leggerà consideratamente, vederà benissimo l'artificioso modo dello esprimere, ouero del dipingere, e ridurre innanzi a gli occhi gli affetti dell'animo, io tacerò per nõ esser tãto lũgo, che io non habbi tẽpo a dichiarare il testo, che se io volessi dire sopra ogni cosa quanto io potrei, credo, che non ne cauerei le mani mai, considerare quello: tanta ne vos, &c. che vederete la bocca di Nettunno colargli la baua di collera, vederete quelle parole pronũciate con vn scherno, che più si può considerare, & intendere, che esprimere con parole: vederete quei venti, pronunciati cõ vna derisione piena di vituperio, e d'infamia, così chi cõsidererà quel miscere, & tãtas audetis tollere moles, vedrà vna furia d'animo, vno sdegno altiero, vn rodimento di mani, vna mẽte piena di furia, vn moto di corpo in diuerse parti, per diuersi affetti, che lo perturbano: cosa certo piena di marauiglia, e così si vederà per tutta questa lettione.

Sensi Morali, e Fisici.

Perche s'intenda Nettũno, Eolo, Giunone, Vẽti, Enea, & i Troiani, hauendole più volte detto, nõ mi pare necessario ridirlo però venẽdo al senso morale dico, che essendo i Troiani in questo grã trauaglio, e nõ hauendo speranza alcuna, ne di potere arriuare in Italia, ne della loro salute. fuori d'ogni lor opinione, e sperãza per beneficio di Nettũno i ũ tratto furono cauati di questo trauaglio così horrẽdo, e dato loro occasione di voltare le vele al lido di Cartagine. Ma innanzi, che tu vãdi più innãzi, ricordateui, che vi si è detto, che l'Italia significa la vita contẽplatiua, e Cartagine la attiua: hora

il Poeta in questa cosa dimostra quello, che suole molte volte accadere,che nō trouādo qualch'vno il sōmo bene ne i piaceri, nè nelle ricchezze,nè ne gli honori,al fine si da alla vita contēplatiua,e non studia in altro,che in conoscere la verità. Ma nō hà appena messo il piè fuori della porta delle cose humane,& abbandonato il mondo,e datosi alla cōteplatione delle cose diuine, che in vn tratto egli è assalito dal desiderio delle cose lasciate,e si pēte della via presa,e tutto perturbato,e pieno di confusione,retira il passo indietro, e nō vuol più andare innāzi per la via cominciata,e si troua in grādissime perturbationi,le quali ancorche egli cō la ragione le mitichi, nōdimeno l'animo suo è tanto stracco,e rotto dalla fatica,che lascia la cōtēplatione,e nō gli par far poco,se egli si guarda da vitij,e gli pare fare assai se egli hà le virtù abbozzate,nō le potendo hauer perfette, come desideraua per fortificare questa sua ragione và discorrendo, e trouādo varie ragioni,e argomēti,e testificationi,cō che egli proua hauer fatto bene a ritirarsi dalla contēplatiua,alla ciuile,e dice,o da se,o con altri;io ho fatto assai a esser scāpato gli incendij de' piaceri, dalle rapine della Tracia: dalle bruttute dell'Arpie, dalla crudeltà de'Ciclopi;ora se io nō posso fare quello,che è più da vno Iddio,che da vno huomo,io farò quello,per il quale io sono,come huomo nato,cioè viuerò giustamente,fortemēte,e tēperatamente,farò parato sēpre a pigliare tutte le fatiche,e mettermi a tutti i pericoli per la patria,e per i parenti,soccorrerò i miei cittadini,& i poueri,& aiuterò ciascuno col cōsiglio,cō l'opera,col fauore,e cō la autorità,e quādo io farò più vecchio attenderò alla vita cōtemplatiua, che all'hora io farò più libero da molte perturbationi,che al presēte mi impedisco no:e difende questa sua opinione cō quelle ragioni,che si dicono di Isaac figliuolo di Abraā,che dicono,che egli si dette alla meditatione delle cose celesti nel fin della sua vita,che gia gli era mācato il calor del sangue;allega ancora per confermare questa sua opinione il testimonio di molti huomini grādi,che hāno fatto più cōto della vita attiua,che della contēplatiua,e massimamēte nella verde età,doue non si può facilmente attēdere alle cose diuine;e dicono,che Platone, ne gl'anni suoi più verdi, nauigò in Sicilia, & attese a tutte le cose ciuili;e nella vecchiaia si dette a trouare la verità,e che Senofōte essēdo giouane fu molto lodato: essēdosi dato a negotij,& nella vecchiaia alle cose diuine; oltre di questo racconta,che molti per diuentar più prudenti,andorno cercādo diuersi paesi; per la qual cosa dice,che Omero chiamò sauio Vlisse;perche andò per lo mōdo per imparare l'vsanza de gli huomini:raccogliendo adūque questo tale tutte le cose dette,e altre simili,cōcluda,che sia meglio attēdere nella giouētù alla vita attiua,e nella vecchiaia alla cōtēplatiua; laquale vita attiua per dire il vero,nō si può biasimare,e chi la biasima merita d'esser tenuto pazzo. Hauēdo adūque cōcluso,non seguirà più il viaggio d'Italia, cioè della contemplatione delle cose diuine, ma si volta verso Cartagine,cioè in verso la vita ciuile,e si ferma in porto per star quiui,come egli ha deliberato. Ora vedere cō che velami il nostro Poeta và scriuendo queste cose. Ma intendendo hora,come questo porto di Cartagine è accōmodato bene alla vita di colui,che attēde alle cose ciuili,& vederete il mirabile ingegno del Poeta. Finge,che questo porto sia dētro in terra molto distante dal mare, e sia fatto porto,da vna Isola con i suoi fiāchi,doue l'onde del mar si spezzano, e corrono quietamente nell'acqua ridotta nel porto dall'vna bāda,e dall'altra vi sono gran ripe,e dua scogli,che ne vanno in cielo,sotto la cima de quali per tutto il mare è quieto,di sopra v'è vn boschetto,molto venerabile per l'ombra,al dirimpetto v'è vna spelōca fatta da gli scogli,che vi pēdono sopra,dentro vi sono acque dolci,e murricciuoli di pietra viua da sedere,case pprio da ninfe;qui stāno le naui senza legare. Dice adunque,che questo porto è in vn ridotto molto discosto dal mare,volendo significare,che l'animo essēdo armato di virtù,resiste all'impeto della fortuna,& è separato dalle perturbationi:perche elle sono rotte,e rigettate in dietro da fiāchi dell'Isola,che a loro si oppōgono. Le ripe,che dice,che sono dall'vna,e dall'altra banda,per l'vna si intende la fortezza cōtra le cose aduerse: per l'altra la temperantia contro le cose prospere; gli scogli, che vanno in cielo,significano,che noi mettiamo mano a cose grādi nō solo aiutati dalla nostra prudētia,ma molto più cōfidandoci nel cōsiglio diuino;dice,che sotto la cima de gli scogli è tutto il mare quieto pche l'appetito essēdo illuminato dal lume naturale,e diuino,sēpre è libero dalle perturbationi;la selua,che dice,ch'è di sopra,nō altro,significa,se nō che nō si troua in alcuno prudētia, che possa antiuedere le cose,che gouerna cō la sua pazzia la fortuna;perche noi siamo sottoposti a tāte disgratie,che spesso accade,che noi desideriamo il mal nostro,e fuggiamo il bene: finalmēte l'acqua dolce,che è al dirimpetto,nō altro significa,che quādo noi siamo lōtani dal desiderio di varie cose, noi gustiamo la dolcezza, e suauità della vita beata:entrano adūque i Troiani in questo porto,perche hauēdo lūgo tēpo seguitato le cose diuine;al fine hauēdo persa la speranza di raggiugnerle,se ne ritornano alla vita attiua: doue essendo adorni delle virtù ciuili,acquistano lode non mediocre; nondimeno sono lontani da quella diuinità, che noi cerchiamo [& clauso ventorum carcere regnet] innanzi si è dichiarata l'allegoria di queste parole.

Sic ait, & dicto citius tumida æquora placat;
Collectasque fugat nubes, Solemque reducit.
Cymothoe simul & Triton adnixus acuto
Detrudunt naues scopulo, leuat ipse tridenti,
Et vastas aperit Syrteis, & temperat æquor;
Atque rotis summas leuibus perlabitur vndas.
Ac veluti magno in populo cum sæpe coorta est
Seditio, sæuitque animis ignobile vulgus,
Iamq; faces, & saxa volant: furor arma ministrat;
Tum pietate grauem, ac meritis si forte virum quē
Conspexere, silent, arrectisque auribus astant.
Ille regit dictis animos, & pectora mulcet,
Sic cunctus pelagi cecidit fragor, æquora postquam
Prospiciens genitor, cæloque inuectus aperto
Flectit equos, curruque volans dat lora secundo.

[Sic ait,&c.]Hauendo Nettunno dette queste parole in vn baleno placò tutto'l mare,e fece venir buon tempo. Cimote insieme con Nettunno rassettano insieme le naui,le cauano di quegli scogli, & egli proprio aiuta col suo tridente, e ne và correndo col cocchio leggiermente in quà, & in là, doue bisognaua come voi vederete nel testo,che è chiaro, e facile da se.

Espositione delle parole, historie, fauole, e luoghi difficili.

[Sic ait] così disse Nettuno [& dicto citius æquora tumida placat] mostra quāta sia grande l'auttorità, e prestezza di Nettunno, che più presto placò il mare, che non comandò,che si placasse,e però dice citius dicto: non che fusse che egli placasse el mare più presto, che gli hauesse detto placati, ouero, che egli hauesse detto sic ait,che prima dicesse,sic ait,e poi il mare si placò:ma ha voluto dire,che lo placò più presto,che fusse possibile [tumida]chiama il mare gonfiato,perche era pieno di vento,e turbato tutto per il moto,che haueua hauuto dal vento [collectasque fugat nubes,solemque reducit]e quietato,che egli hebbe il mare,scacciò i nugoli,e fece venire il sereno, & il Sole, perche andati via i nugoli, il Sole risplende,e così pare,che ritorni[collectas]da colligo,che significa ragunare insieme, come erano i nugoli a l'hora, come si vede quando egli è nugolo,che pare, che sieno l'vno sopra l'altro,come le legne amontare [Cymothoe simul,&c.]e Cimotoe e Tritone insieme attendeuano a cauare le naui, che'l vento haueua fitto ne gli scogli [Cymothoe] è vna Dea marina,e notate,che il più delle volte i nomi de gli Dei, nascono dalle cause. come Cymothoe, che significa corso dell'onde detta ἀπὸ τοῦ θεῖν τὸ κῦμα [Tritō]è vno de gli Iddei marini,figliuolo di Nettūno,e di Salana Dea del mare,detta dall'acqua salsa[adnixus]già si diceua così,adniaus,e cōnixus,ma l'vso l'ha leuato via,e dice adnisus, & cōnisus, come ancora è interuenuto di pario,che faceua parsi,ora fa peperi,si diceua ancora succepi,& hoggi si dice suscepi,onde è detto suscepitq. ignē folijs,&c. [leuat ipse tridenti]e Nettūno proprio col suo tridente alleggeriua la fatica,& aiutaua a cauarle di quelli scogli [leuat] leuare, & alzar sù vna cosa, e per consequente alleggerirla, e facilitarla a fare, come faceua qui Nettunno,che facilitaua qui le cose, acciochepiù presto si facessero [& vastas aperit syrtes]rende nauigabili quelle grā seccagini,aprendole,e facēdole più profonde,& allargandole [aperire] aprire, & perche chi apre allarga il luogo, ch'egli apre, aperire si piglia qui per allargare[syrtes] sono luoghi doue è poca acqua,e non vi si può nauigare,come sono qui in Venetia in molti luoghi in queste lagune, che non si possono nauigare,per esserui poca acqua [& temperat æquor] temperare, è temperare vn liuto, o vn'altro instrumento, cioè accordare insieme le corde, ch'elle generino la melodia, & il concento musicale, e perche le cose,che sono temperate;non hanno in se nessuna contrarietà, si piglia temperare per esser d'accordo,& vnito insieme[atque rotis summas leuibus perlabitur vndas] questo nō debbe parere marauiglioso;perche essendo Nettūno Iddio del mare,il mare l'vbbidiua [perlabitur vndas] figura vsitata, che lieua la prepositione al nome, e la dà al verbo,che a scambio di dire labitur per vndas.dice perlabitur vndas come ancora in cambio di dire curro per totum, si dice percurro forum [summas vndas] non summas,alte, ne profonde, ma correua co'l carro sù per l'onde tanto leggiermente, che a pena le toccaua, e però dice; perlabitur summas vndas, che andaua sdrucciolando sù per la superficie, non affondando punto le ruote nell'acqua[ac veluti magno,&c.]fa vna comparatione,doue egli agguaglia la tempesta,e furia marina al popolo quando tra lui entra il furore,che piglia ciò che gli viene alle mani per arme;ma se per sorte egli vede qualche persona grande di riputatione subito si quieta, e posa il furore, e l'arme; così dice, che fece il mare, che subito, che vidde Nettunno,tutto il furore cessò. Cicer. fa il contrario,che agguaglia il popolo alla furia del mare, e così Statio: Sic vbi diuersis maria euertere procellis,hinc Boreas; Eurusque; hinc niger imbribus Auster pulsa dies,regnatq. hyemis, venit æquoris alti rex sublimus æquis, geminusque ad spumea Triton,si æna narās late pelago dat signa cadent, [ac veluti] queste particole si vsano nel cōporre le

com-

comparationi, e sono tra gli auuerbi della cōparatione nella nostra Teorica della lingua[magno]aggiugne questa parola:perche quāto più è grāde il popolo tanto è maggiore il tumulto[seditio]è vna discordia,che nasce tra vn popolo, ch'è caggione,che ne viene a l'arme[vulgus ignobile animis]aggiugne animis al vulgo; perche è ignobile d'animo, pieno di pēsieri,vili,bassi,& effeminati: e nō solo ignobile di fama, ma d'animo[vulgus]detto à voluendo: perche facilmente si muta d'opinione, che non hà stabilita alcuna per la sua ignorāza,& ogn'vno lo fà voltare,e cābiare opinione,& il più delle volte tāte sono le loro openioni, quāti son loro;perche non hauēdo in loro alcuna ragione,si lasciorno sempre voltare al vero apparēte: il quale essendo di diuersissimi colori, si rappresenta alle menti loro in diuerse sorti, e così chi entra in vna opinione,e chi in vn'altra,e però veramēte è vulgo[vulgus]è masculino,e neutro in questo luogo è neutro, e doue dice in vulgus ambiguas,e masculino:e l'arte vuole,che sia masculino,perche tutti i nomi neutri,che finiscono in us,sono della terza declinatione,come è pecus pecoris,e quando sono della secōda sono masculini,come vulgus,gi,e non vulgeris: ma i Poeti fanno qualche volta à lor modo, nondimeno pelagus fà pelagi,& è neutro,che forse non se ne trouerà più[iā faxa,& faces volant]perche il vulgo, quando egli è adirato, piglia ogni cosa per arme,e lancia,e scaglia sassi,fuogo,e ciò,ch'egli viene alle mani,in modo che pare, che ogni cosa voli per aria[faces]sono faccelle, ouero fiaccole, e pone queste per ogni sorte d'arme[furor arma ministrat] e bene,che quādo l'huomo è infuriato,ogni cosa gli è arme,che nō hà rispetto à nulla,e piglia ciò che gli viene alle mani[furor]il furore, è vna furia, che viene nell'animo dell'huomo,che gli toglie l'intelletto,che non sà quello,che egli si faccia[tū pietate grauem]perche come l'huomo vede vna persona di riuerenza,e d'honore degna, depone il furore, e se parlaJo stà a vdire attētamēte:però molte volte è accaduto,che vna persona grāde si è leuata sù in vna seditione, e tutto'l popolo hà abbassato l'orgoglio[grauem pietate]religioso santo[arrectisque auribus astāt]sta nella metafora del vulgo, che come egli è vna bestia, così fa,che egli sta à vdire cō gli orecchi tesi,come l'asino,che inuero il volgo nō è altro,che vn'asino,asinaccio,bestiaccia senza freno, e sēza discorso. Ter.ancora disse: Arrige aures Pamphile, cioè stà a vdire attentamente, perche quando gli asini stanno con attentione à vdire,rizzano gl'orecchi[ille regit dictis]l'Oratore vuole esser buono a persuadere,che come egli ha cattiua fama, non gli è dato credenza, e però ha detto: si conspexere virum grauē,silent: ille regit dictis animos,& pectora mulcet; perche quādo egli ha questa buona fama,egli fa del popolo quello, che fa vn buon cozzone d'vn cauallo,che lo volta doue ei vuole[sic cūctus pelagi cecidit fragor]questo è l'altro membro della comparatione, che rispondea,ac veluti; e conclude, che così fece il mare, come vidde Nettuno,come fa il popolo infuriato,quando gli va innanzi vna persona famosa[cecidit] significa cadere,e perche chi cade, manca in vn certo modo, qui pone cecidit per mancare,cioè mācò subito quel furore al mare[genitor]il Padre Nettuno, come ancora pater Tybri, e si riferisce ad alcuno padre,& a l'honore[inuectus cęlo aperto]auertite, che voi non diceste, che fusse portato per il Cielo aperto,perche egli era portato per l'acqua: ma era portato per mare in sul carro,essendo sereno il Cielo,perche di sopra egli hà detto; collectisque fugat nubes,solemque reducit[flectit equos]flectere,è quando i caualli si maneggiano,si piegano; di qui è, che flectere si piglia per maneggiare[curruque volans]sono alcuni, che credono,che curru sia a scambio di currui, & altri, che sia la figura chiamata Apocope,ma s'ingannano, perche non è ne l'vno, ne l'altro,ma è curru per curru,e non in cābio di currui; la ragione è questa,che anticamēte tutti i genitiui singulari si regolauano da nominatiui plurali,& erano di tante sillabe l'vno,come l'altro, e però noi vogliamo,che hæ musæ nominatiuo plurale fa nel genitiuo singolare huius musæ,& hi doctu huius docti,di tante sillabe l'vno,quanto l'altro:così patres,patris: visus,visus, & res rei,che faceua allhora, così il genitiuo singolare regolaua il datiuo singolare, non volēdo,che fusse più lungo di se; e però dice,huius musæ,huic musæ: & huius docti,huic docto,& huius patris,huic patri,& huius visus,huic visu,e non visui, come hora:& huius rei,huic rei; talche il datiuo di currus, faceua curru, e non currui,come hoggi: e però Vergilio dice curru: & in vn'altro luogo disse, & libra die, e non diei: perche diei è più vna sillaba di dies nominatiuo plurale, & acciochè non fusse diceuano die.

Ordine delle parole.

[Sic ait] così disse[& citius]è più presto[dicto] del detto, che non hebbe detto,o più presto, che si dice vna parola, ouero più presto, che sia possibile a dire[placat] mitiga, quieta, placa[æquora] i mari[tumida]gonfiati[que]e[fugat]caccia vi[nubes] i nugoli[collectas] che erano ragunati insieme, ò che egli haueua insieme raccolti per cacciarli via[que]e[reducit]riduce[solem]il Sole,fa ritornare il Sole, fa vedere il Sole[Cimothoe]Cimotoe[simul]insieme[& Triton] & Tritone[adnixus]sforzandosi quanto può.& affaticandosi[detrudant]cauano[naues]le naui[scopulo acuto] dello scoglio acuto,di quegli scogli,doue il vento l'haueua fitte[ipse]& egli,Nettuno proprio[leuat]allegeriua la fatica andando di quà, e di là nettando per tutto[tridenti]col tridente[& aperit]e apriua, faceua nauicabili[vastas syrtes]quelle gran seccagini[& temperat æquor] e placa il mare[atque,]e[perlabitur]ne và sdrucciolādo[summas vndas]sù per le cime dell'onde[in pelle]in pelle dell'acqua[leuibus rotis]co le ruote leggieri,col leggier carro, dice leggiere: perche egli non si ficcaua puoto nell'acqua[ac veluti]e come[sæpe]spesso[coorta est]e nata[seditio]vna discordia[magno in populo]in vn gran populo[que]e come[sæuit]incrudelisce[vulgus]il volgo[ignobile] ignobile[animis] d'animo[iamque] e già[faces]le facelline,il fuoco[& faxa]e sassi[volant]volano[furor]& il furore[ministrat]ministra, porge, da[arma] l'arme[tū]allora[si forte]se per caso[cōspexere] e gli ha veduto[quē virum]qualche persona[grauem pietate]pietoso,graue di pietà, degno d'esser riuerito per la sua religione[ac meritis] e per le sue buone operationi,e beneficij fatti[silent]tace questo popolo, tien silentio,& auuertite,che dice vulgus conspexere, & iacent; perche vulgus se bene è singulare, nondimeno significa vn plurale, e Vergilio accorda il verbo col significato,e discordia con la voce,e però dice vulgus silent[que]e[astant]stanno[arrectis auribus] co gli orecchi tesi, a vdire attentamente[ille]egli,questo huomo,che merita,che gli sia hauuto rispetto per le sue virtù[regit]gouerna,modera,placa[animos]gli animi loro[dictis]co le parole, e ragioni[& pectora mulcet]mitiga addolcisce i petti loro[sic]così[cunctus fragor]tutto lo strepito[pelagi]del mare[cecidit]mancò,cessò[postquam] poiche[genitor]il padre venerando Nettuno[prospiciens]guardando[æquora]il mare[que]e[inuectus] essendo portato per il mare in quà, & in là[cęlo aperto] essendo sereno,e racconcio il tempo[flecti equos]maneggia i cauagli, che caualcaua[que]e[volans] volando[dat lora]da le briglie[curru] al carro, cioè a cauagli, che tirano il carro[secundo] fauoreuole a Troiani.

Defessi Aeneadæ quæ proxima littora, cursu
Contendunt petere: & Libyæ vertuntur ad oras.
Est in secessu longo locus: insula portum
Efficit obiectu laterum, quibus omnis ab alto
Frangitur, inque sinus scindit sese vnda reductos.
Hinc atque hinc vastæ rupes, geminique minantur
In cęlum scopuli; quorum sub vertice late
Aequora tuta silent: tum syluis scena coruscis.
Desuper, horrentique atrum nemus imminet: vmbra,
Fronte sub aduersa scopulis pendentibus antrum:
Intus aquæ dulces, viuoque sedilia saxo,
Nympharum domus: hic fessas non vincula naueis
Vlla tenent: vnco non alligat anchora morsu.

[Defessi Aeneadæ]essendo stati liberati Troiani da tanta calamità per beneficio di Nettuno, e stracchi si ingegnauano quanto poteuano di andare nel più vicino litto,che trouauano, come quegli, che desiderauano fuor di modo la terra per hauer in odio l'acqua per i pericoli passati, e così non vi essendo luogo più vicino si voltarono inuerso il paese di Libia,& entrarono nel porto di Cartagine: & in questo testo di Vergilio, non scriue altro, che'l suo sito, come voi vederete.

Espositione delle parole, istorie, & luoghi grammaticali.

[Aeneadæ]i Troiani, patronimico formato da Enea: qualche volta Vergilio l'vsa per i Romani, come questo. Aeneadæ in ferrū pro libertate ruebant[defessi]molto stracchi: perche del composto cresce il significato[contendunt cursu]cōtendera cursu, e sforzarsi col correre, e quasi fare a gara a chi più corre, come faceuano i Troiani, che correuano quanto poteuano, ingegnandosi ciascuno essere il primo ad arriuare in terra[petere] andare,e si construisce con l'accusatiuo,quando significa chiedere si construisce con l'ablatiuo così,peto hoc abs te[vertuntur] scilicet a proposito itinere: perche haueuano deliberato andare in Italia, &

nra si voltauano inuerso la Libia[est in secessu]scriue il porto di Cartagine,ma lo finge perche non fu mai questo porto in questo luogo; ma si bene in Cartagine di Spagna, non già che così sia in tutto, ma lo dipinge molto simile à questo, cioè scriue quello, e vi aggiugne molte cose secondo l'vso ouero licentia poetica; e pare, che in questo egli habbia Imitato Homero, che scrisse così il porto d'Itica, cioè lo finse secondo'l suo proposito, e fantasia[est in secessu longo] secessus è vn sino, ouero ridotto d'acqua segreto, quasi separato da gli altri luoghi: dice adunque, che in questo seno secreto è vn luogo,che è il porto[lungo] perche è assai discosto dalla marina[efficit] qui in questo luogo manca quem: perche vuol dire, est locus,quem insula portum efficit, come anco ha fatto di sopra,doue ha detto, vrbs antiqua fuit, Tyrij tenuere colonis doue manca quam,idest quam Tirij coloni tenuere. Et è da sapere,che ciascheduna volta,che noi mettiamo innanzi vn nome di che genere si sia,& essendo interposto il relatiuo tra'l nome,che è innanzi,& il nome d'vn'altro genere,che segue dopò il relatiuo,ch'è in mezo, il relatiuo si accorda cō il genere del proprio nome. Però Salustio nel Catilinario disse,est in Carcere

locus, quod Tullianũ appellatur, doue egli l'ha congiunto co'l proprio, & non con l'appellatiuo, perche Tullianum è nome proprio, e carcere è appellatiuo; ma se l'vno, e l'altro nome saranno appellatiui, noi risponderemo all'vno, e l'altro, come noi vorremo[obiectu laterũ] obiectum viene da obijcio, e proprio significa opporsi, e quasi riparare, ch'vna cosa non venga più innanzi, come faceua questa Isola, che faceua il porto, che qui scriue Vergilio, che cõ la oppositione di fianchi teneua l'onde del mare, che non entrassino nel porto, le quali spezzãdosi in detti fianchi non impediuano la quiete del porto. E però seguitando egli dice. Quibus omnis ab alto frangitur, inque sinus scindit se se vnda reductos[quibus, idest quibus lateribus] ne i quali fiãchi, che si oppõgano l'acqua, e resisteno, che ella nõ entri confusa in porto[frangitur]frangere, e proprio rompere, o spezzare, come spezzar vn legno, ò vna cosa simile? e perche l'onde, che veniuano dal mare percoteuano con impeto in questi fianchi, e si diuidano in più parti tornãdo in dietro in vn certo modo si vedeano a rõpere: bene adũque dice frangitur,[inque sinus scindit sese vnda reductos]l'acqua, che percoteuano ne fianchi oppositi si rompeua, come s'è detto, e rotta si diuidea in più parti, e se ne andaua in quei ridotti doue l'acqua dimoraua[sinus]è vn golfo d'acqua[reductos]idest in quibus aqua scissa reducebatur[scindit sese]poteua dire scinditur: perche tãto è à dire moueo me quãto moueor, ma nõ tutti verbi si possono adoperare così, che nõ dirò amo me, & amor: ma moueo, scindo frango diuido, e simili[hinc, atque hinc vastæ rupes]seguita la descrittione del porto; e dice, che intorno a questo porto fatto dal'Isola erano grã ripe, che circõdauano il porto[rupes]cioè ripe, sono precipitij grãdi, mõti, luoghi pericolosi, ripæ, sono le margini de fiumi cioè le prode[vastæ]ouero grãdi, ouero spauẽtose, & orrende[geminique minantur in cœlũ scopuli]erãui ãcora doi scogli, che erano tanto alti che pareua, che toccassero il cielo[gemini]qualche volta significa dua, come gemini fratres, e qualche volta pari, e simili: qui significa dua, perche erano dua nõ però appunto l'vno come l'altro[minãtur in cœlum]è la figura iperbole, non che andassero in cielo, ma erano altissimi[minantur]erano eminenti, alti, che minari vuol dire essere alto, grande, come è, eminasque murorum ingentes, & illa vsque minatur, idest valde eminebat[quorũ sub vertice latè æquora tuta silent]sotto la cima di questi scogli il mare era sicuro, che la tempesta marina nõ vi poteua, che i venti non vi poteuano entrare, e commouere l'acque[sub]è vna prepositione dell'ablatiuo, vedi nella Teorica della lingua [vertice]in questo luogo significa la sommità; adunque sotto la sommità de gli scogli intorno alle radici de gli scogli, il mare era sicuro[tuta]perche non vi poteua la tempesta marina[silent]perche non vi essendo moto d'acqua, vi era silentio, che'l mare non faceua strepito[tum syluis scena coruscis, desuper horrentique atrum nemus imminet vmbra]sopra à questo porto, in sù quelle ripe vi era vn'õbra amena causata da arbuscelli: che risplẽdeuano per l'õbra dell'acqua, che vi daua dentro, e pareua, che elle tremassero; e vi era vn bosco scuro, che faceua vn'ombra spauẽteuole[scena vmbra]e si chiama scena ἀπὸ τοῦ σκιᾶς, perche gli antichi non faceuano le scene delle comedie di muro; ma di frasche, che faceuano ombra, però è detta la ombra scena, comminciorno poi a farle di sassi à vso di muro, ouero d'vn pariete[syluis]e pone syluis à scambio d'albori coruscis]idest syluarum coruscarũ .i. crispantium, perche coruscare significa splendere, e perche lo splẽdore si increspa, e si muoue con moto, che tremola, come noi veggiamo quãdo lo splẽdor del Sole, che batte nell'acqua, e che riuerbera in qualche muro, o palco, fa quel tremolo, per questo si piglia coruscare per crispare, come acora si piglia micare[horrẽti]il più delle volte significa spauẽteuole: e pieno d'odio, & il più delle volte venerabile, come in questo luogo, che quel bosco è pieno d'vna õbra venerabile[atrum nemus]figura chiamata tropus perche per atrũ egli intẽde nero: per nero ombioso: e per õmbroso folto[nemus]è detto da νέμειν, che significa pascere[fronte sub aduersa scopulis pendentibus antrum]al dirimpetto di queste cose dette vi era vn ãtro soaue fatto dalla piegatura de gli scogli, che vi pendeuano sopra[fronte]la fronte, la parte dinãzi del viso, cioè la testa, ouero la faccia, ma qui la pone per l'altra bãda[aduersa]aduersus significa colui; che è volto inuerso noi con la faccia: aduersus colui, che è volto con la collottola, cioè la banda di dietro; diremo adunque, che questa grotta fusse sotto la banda al dirimpetto di questa selua, che guardaua inuerso lei[antrum]è vna spelõca, ma qui significa vna grotta quasi dimestica fatta dall'arte[intus aquæ dulces, &c.]& in questa grotta vi erano acque dolci, e muricciuolo da sedere intorno di pietra viua[nympharũ domus]& era tãto ameno questo luogo, che pare stanza di ninfe. Nimphæ sono dell'acque dolci: Nereides del mare: Oreades de mõti: perche ὄρος significa monte: Dryades delle selue: perche la selua si chiama δρῦς, Amadriades quelle, che nascono, e muoiono cõ gl'arbori. Neapeæ de fiori, e valli; perche le valli in Greco si dicono νάπαι. Naiades de fonti.

Ordine delle parole.

[Aeneadæ]i Troiani[defessi]essẽdo stracchi[contendunt]si sforzano[petere cursu] d'andar correndo[littora]a' lidi[quæ proxima. s. sunt]che sono piu vicini[& vertuntur] e si voltano[ad oras Lybiæ]a paesi della Libia[est]e[in secessu]in vn luogo separato[locus]vn luogo[quem, scilicet] il quale[insula]vna Isola[efficit]lo fà[portum]vn porto[obiectu]cõ la oppositione[laterum]de fianchi, co' fianchi oppositi[quibus]ne quali fianchi[vnda]l'onda, l'acqua[ab alto]che viene dal mare[frangitur]si rompe, spezza dentro[que]e[scindit sese]si diuide[in sinus]in quei seni, di acque[reductos]che quiui si riducano, e pone sinus à scabio d'acqua[hinc, atque hinc]da ogni bãda, d'intorno[minantur]sono sù alte, e rileuate[vastæ rupes]gran ripe[que]e[gemini scopuli]dua scogli[minantur]si distendono, vanno con la la loro altezza[in cælum]in cielo[sub vertice quorũ]sotto la cima loro, intorno alle radici de quali[æquora]il mare[tuta]sicuro, che nõn può esser perturbate[silent]non fa strepito, tace, è quieto tutto[late] da tutte le bande[tũ]oltre di questo[de super]di sopra[imminet]vi è[scena]vna õbra causata[syluis coruscis]da arbori, che risplẽdono per lo splendore dell'acqua, che tremãdo vi batte dentro[que]e[imminet]vi è[nemus atrũ]vn bosco nero[horrenti vmbra]pieno d'vna ombra veneranda[fronte sub aduers.]sotto l'altra parte, che è al dirimpetto[atrum imminet]vi è vna grotta causata[scopulis pendẽtibus]da gli scogli, che vi pendono sopra: perche col lor prẽdere fanno quella grotta[intus]e dentro[aquæ dulces. s. sunt]vi sono acque dolci[que]e[sedilia]luoghi da sedere; murricciuoli fatti[viuo saxo] di pietra viua[domus nympharum stanza proprio da ninfe, di Dee[hic]qui in questo porto[nulla vincula]nessun legame, fune[non tenent]nõ tiene, non lega[naues fessas]le naui stracche[anchora]nell'ãcora[nõ alligat]nõ lega[naues fessas]le naui stracche[morsu adũco] col morso acuto, e fatto a ũcini ouer vncinato, ouer col torto morso.

L'allegorie di questo, e del testo innanzi à questo, se n'è detto nel primo testo innanzi à questi dua.

[Huc septem] nel porto detto di sopra Enea entrò con sette naui, che gli eran restate, che l'altre parte erano affondate: parte non sapeua doue elle si fussero; e quiui dette ordine di ricreare gl'afflitti compagni, come nel testo, che facile si vede.

Huc septem Aeneas collectis nauibus omni
Ex numero subit, ac magno telluris amore
Egressi optata potiuntur Troes arena,
Et sale tabentes artus in littore ponunt.
Ac primum silicis scintillam excudit Achates,
Suscepitque ignem folijs atque arida circum
Nutrimenta dedit, rapuitque in fomite flammam.
Tum Cererem corruptam vndis, Cerealiaq; arma
Expediunt fessi rerum, frugesque receptas,
Et torrere parant flammis, & frangere saxo.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Huc]qui in questo porto, detto di sopra[Huc]perche significa motto a lõgo dichiarati nella Teorica della lingua[septem Aeneas, &c.]entrò qua dentro in questo porto cõ sette naui, cõ quella cioè, doue era lui, e sei altre, doue erano i cõpagni, che di venti, che egli ne haueua vna ne perì, che era quella, doue erano i Lici. & Oronte, le altre dodici erano andate chi in quà, e chi in là spinte da l'impeto della fortuna, le quali dodici egli ritrouò poco di poi, come voi vederete[collectis nauibus]da colligo, collectus, che significa ragunato insieme, come erano queste sette naui di Enea; che de venti, che ne haueua, gli n'erano rimaste sette: e cõ queste entrò in porto[subit]subire è entrar dẽtro, cõposto da ire, e sub[ac magno telluris amore egressi optata potiuntur Troes arena] essendo i Troiani vsciti di naue haueuano vn grandissimo piacere della terra, come quegli, che l'haueuano desiderata assai, si per le gran fatiche, che haueuano durato in mare, si ancor per i grã pericoli, di che egli erano scampati, & in vero ogni cosa par appunto buona, quãdo se ne hà maggior bisogno, che ogni cosa è dal bisogno fatta bella, buona, & honoreuole: il pan secco, e musato è fatto tenero, e fresco, e saporito dal bisogno, che ne fa hauere la fame [magno amore] idest magno desiderio, e pone amore per desiderio, perche il desiderio genera amore, che ogn'vno ama le cose, che desidera, e quanto il desiderio è maggiore, tanto è maggiore l'amore; e però è diffinito, che l'amore non sia altro, che vn desiderio d'vna cosa bella[telluris]pone telluris, che è la Dea della terra per la terra: come ancora si pone Vulcano per il fuoco, che è Iddio del fuoco, e Cerere, che è la terra delle biade, per le biade: e Bacco per il vino, che n'è Iddio[egressi. s. e naui] da egredior, che significa vscire[optata arena]perche ne haueuano assai bisogno, e però la desiderauano[potiuntur] bene, perche solo le cose desiderate, & amate si godono, che come non vi è il desiderio causato da bisogno, nõ vi è dilettatione [arena]alcuni vogliono, che questo nome venga da ariditate, che se così è, ella non ha da hauere aspiratione; altri, che ella venga da hæreo, perche ella si attacca, come si vede nelle fabriche, & così si ha da scriuere harena con l'aspiratione; ma è meglio dire, che ella venga da ariditate, che ella è veramente arida, & così si scriue senza h [& sale tabentes artus in littore ponunt]& arriuati in terra tutti si metteuano al Sole a rasciugare,

gare, che erano tutti bagnati da l'onde marine [artus] sono le membra [labentes] bagnati dall'aspergine del mare [sale] .i. aqua marina, della quale si fa il sale [ac primum silicis scintillam excudit Achates] Acate, che era vn de compagni di Enea, subito ch'egli fù smontato in terra prese la pietra focaia, e l'acciaiuolo, e l'esca, e batte il fuoco [Achates] allude al nome, perche Acate è vna pietra, che si chiama agata, e però dice, che Acate batte il foco: ha questa virtù secondo, che scriue Plinio nella istoria naturale, che, chi la porta in vn'anello diuenta gratioso, & accetto alle persone, e però Vergilio lo fa compagno di Enea, e per questo ancora: perche Achates significa cura, e pensiero detto da ἄχος, che significa cura, e pensiero, che debbe esser ne' Re, come Enea [silicis] e la pietra focaia, dõde si batte'l fuoco [excudit] excudere è percuotendo cauare, come quando si batte il fuoco, che percuotendosi si caua della pietra, e cudere, donde è composto excusit, e battere, donde è detto, incus, cioè l'ancudine, doue si batte il ferro co martegli [suscepitque ignem] suscipere riceuere riceue adũque il fuoco nelle foglie, cioè accese le fogli col fuoco, che cauo della pietra [atque arida circum nutrimenta dedit] qual dipintore dipingerebbe meglio questa cosa, che scriue Vergilio? chi non vede Acate battere il fuoco, e battuto nelle foglie accenderle, e pigliare de legnetti secchi, ouero fuscellini, e mettergli intorno al fuoco, e poi appiccarlo nel mõte de legne? [nutrimẽta arida] legne, fuscellini secchi egli chiama nutrimenta, perche sono il nutrimẽto del fuoco, che le legne lo nutriscono, che come il cibo è il nutrimẽto degl'animali, così le legne paiono il nutrimento del fuoco, che come mãcano le legne, così egli manca: e però sono stati alcuni, che hãno detto che egli è vno animale, che viue tãto, quanto egli mãgia, e tãto cresce quanto il cibo è grande, e quanto più mãgia, tanto diuenta maggior la fame sua, e diuẽta più potente [rapuitque in fomite flammã] vedete come egli seguita bene la dipintura sua, che haueua fatto vn monte di legne, & sotto vi haueua messo el fuoco battuto, e così a poco a poco accendendo fuscellini, con essi lo tiraua nel mõte delle legne, e l'agguaglia a vno animale, che cõ qualche cosa, che gli piaccia si tira a poco a poco, doue tu vuoi [in fomite] pare, che douesse più presto vsare l'accusatiuo, nõdimeno si vede, che gli scrittori hãno vsato le propositioni communi con l'ablat. & accusat. a beneplacito loro; non hauendo rispetto ne a moto, ne a stato, & però in vn'altro luogo disse, conditus in nubem, che pare, che douesse dire in nube per esser stato in luogo: e così per il contrario essẽdo moto al luogo disse: & nota conduntur in aluo: così ęqua sedẽs super arma: & gemina super arbore sidunt, & Cic. Quod illo in capite ab hostiũ duce acceperat; e nel principio del terzo libro delle Verrine. Et si forte [fuerit is in eo, quẽ si ausus defendere [fomite] è proprio quelle stecchette, che si fanno quando si tagliano legne, ma si piglia ordinariamẽte per legne secche, che facilmente ardono, come è qui fomes [tum Cererem corruptã, &c.] essendo acceso il fuoco subito ogn'vno cominciò a cauar fuori le biade, che erano tutte bagnate, e chi le asciugaua e chi le seccaua, e chi le macinaua per far del pane per mangiare [Cererẽ] la Dea delle biade per le biade, come habbiamo detto di sopra [corruptam vndis] bagnata [cerealiaque arma] e gli strumenti da far il pane, da macinare la farina, da burattare, e fare l'altre cose necessarie per far il pane [fessi rerum] i. penuria. fatigati dicesi fessus animo, e fessus corpore [fruges] è vocabolo generale, e significa ogni sorte di biade, onde coloro errano, che vogliono, che fruges, e frumenta sieno differenti, che l'vno, e l'altro nome significa il medesimo, però Cic. disse: Olei & frugum minutarum, cum de leguminibus diceret: vt ostenderet frumenta, & fruges vocari; e questo nome frugea è tratto da frumine, ch'è quella parte della gola rileuata sotto'l mento [recepta] liberare, e scampare da pericoli: & però ha detto medioque ea hoste recepi [& torrere parant flammis, & frangere saxo] torrere flammis] è seccare al fuoco [frangere saxo] è macinare, o cola macina, o cõ qualche pietra in modo, che faceuano la farina.

Ordine delle parole.

[Huc] qui in questo porto [Aeneas subito] entrò [septem] con sette [nauibus] naui [collectis] raccolte, ragunate insieme [ex omni numero] di tutto il numero, che erano venti [ac] e [egressi] essendo vsciti fuora di naue [Troes] i Troiani [magno amore] pe lo grande amore, o desiderio [telluris] della terra [potiuntur] godono [arena] la rena, la terra [optata] desiderata [& ponunt] e pongano distendono [in littore] nel lido [artus] le membra [tabentes] bagnate [sale] dall'acqua salsa, cioè si asciugauano sopra il lido [ac primum] & primieramente [Achates] Acate [excudit] batte fuori caua fuori [scintillam] la fauilla di fuoco [silicis] della pietra focaia [que] & [suscepit] appiccò [ignem] il fuoco [folijs] nelle foglie [atque] e [dedit] messe [nutrimenta] fuscellini [arida] secchi [circum] intorno intorno al fuoco, che era appiccato nelle foglie [que] e [rapuit] e tirò con prestezza [flammam] la fiamma [in fomite] nelle legne, ouero nella stipa [tum] allhora i Troiani [fessi] stracchi [rerum, scilicet inopia] dalla carestia di tutte le cose [expediunt] cauano fuora [cererem] la vettuaglia [corruptam] corrotta [vndis] dall'onde, dall'acqua [que] e [arma] gli strumenti [cerealia] da fare le viuande, & il pane [que] e [fruges] le biade [receptas] liberate [parant] ordinano, preparono [torrere] d'asciugarle [flammis] al fuoco [& frangere] e romperle, macinarle [saxo] col sasso, co la macina da molino.

Sensi Morali.

[Huc septem] l'essere entrato Enea in questo porto detto di sopra con sette naui, e l'esser salito in sù lo scoglio, come nel testo seguẽte si vede, per guardare se vedeua nessuno de compagni, che egli haueua smarriti; & l'hauer dato della farina, e del vino a quegli, ch'erano cõ lui, non significa altro, che questo, che chi gouerna vna republica debbe durare ogni fatica, e pigliare ogni disagio per cõseruare i sudditi suoi. E però egli introduce Acate ad accẽdere il fuoco, che nõ altro significa, che'l principale debbe incitare, & suegliare gl'huomini a far di quelle cose, che sono in onore, & vtile della rep. & inanimargli a questo, accendergli, & infiãmargli come fa il fuoco le legne, & fare ogni cosa, che non mãchi mai la vettouaglia. Mõta adũque Enea in sù lo scoglio, guardando i compagni, a quali non potẽdo porger aiuto, s'ingegna di aiutare coloro, che sono con lui; e hauendogli ricreati con le viuande, gli conforta ancora con le parole, e insegna loro, che questa nostra vita nõ è tale, che noi debbiamo desiderare di viuere in perpetuo. Ma, che bisogna superare ogni fatica, per peruenire in Italia, doue finalmẽte i Troiani trouerãno la quiete, e doue Troia rinascerà: perche quãdo in Troia si cercaua il viuere delitioso, quiui nasceua il piacer corporale, che veniua da sẽsi, che fa pẽtire colui subito, che l'ha gustato. Ma in Italia, cioè nella nuoua Troia, il piacere, che vi si gusta, viene dalle cose diuine, il quale essẽdo vero, e semplice piacere, è eterno, e chi lo gusta, non se ne pente mai. Perche questa è l'amministratione del ottimo Prencipe: perche vedendo, che gl'huomini attendono alle cose humane, & non alle diuine, attende in modo alla diuinità, che hauendo prouedute le cose, che sono necessarie, s'ingegna di voltare l'animo de suoi alle cose diuine, e gli conforta a resistere alla fortuna, e conseruarsi per le cose felici, che egli trouerà in Italia. O diuino ingegno, o Poeta degno veramente del nome di Poeta, il quale non essendo christiano, non dice cosa, che non sia simile alla dottrina christiana. Leggi San Paolo, che tu vederai, che non attẽde ad altro, che a voltar gli huomini a questa via. Perche, che cosa è che San Paolo scriua diffusamente, che questo Poeta non la confermi con parlare breuissimo, e chiarissimo? è cosa veramente mirabile, che tutte le sue parole esprimino le sententie di Platone, & di Aristotile nella Rep. Ma io non voglio distendermi più in questa cosa per non esser troppo lũgo, e perche s'io volessi dir ogni cosa, io non finirei quest'opera mai.

[Aeneas] mentre che i compagni di Enea attendeuano alle cose dette di sopra, egli montò sopra vn scoglio, & andaua guardando per tutto se vedeua qualcuno de suoi; e mentre che così guardaua gli venne veduto nel litto tre cerui, che andauano pascendo, drietto a quali seguiua vn gran branco, fermossi Enea, e prese l'arco, e le freccie, e non si fermò infin a tanto, che egli ne amazzò sette, e ritornato alle naui, ne dette vno per vna insieme col vino, ch'egli haueua hauuto da Acceste, e fatto questo, con ornate parole confortò gli animi de compagni afflitti.

Espositione delle parole, delle fauole, dall'historie, & luoghi grammaticali.

[Aeneas] dice Vergilio, che mentre che i compagni attendeuano alle cose da mangiare, egli ne andò a vedere, se vedeua qualcuno de compagni smarriti. Nè per altra cagione finge questo il poeta, se non perche non è conueniente, che la persona del Principe interuenga a gl'vfficij seruili, come è il cucinare, e il prouedere le cose per la mensa: perche è conueniente, che ognuno osserui il decoro, il quale osseruando nessuno merita biasimo nel grado suo, anzi lode; perche la lode non cõsiste tanto nella cosa, quanto nella conuenienza: perche la conuenienza è quella cosa, che fa la cosa lodeuole. Onde nel caso suo tanto merita essere lodata vna femina, che attende con diligentia alla rocha, e all'ago, e all'altre cose conuenienti a lei, quanto vn capitano d'essercito, valorosissimo, & prudentissi-

Aeneas scopulum interea conscendit, & omnem
Prospectum latẽ pelago petit. Anthea si quem
Iactatum vento videat, Phrigiasque biremes,
Aut Capyn, aut celsis in puppibus arma Caici.
Nauem in conspectu nullam treis littore ceruos
Prospicit errantes, hos tota armenta sequuntur
A tergo, & longum per valles pascitur agmen.
Constitit hic, arcumque manu, celeresque sagittas
Corripuit, fidus quę tela gerebat Achates.
Ductoresque ipsos primum capita alta ferenteis
Cornibus arboreis sternit, tum vulgus, & omnem
Miscet agens telis nemora inter frondea turbam;
Nec prius absistit, quam septem ingentia victor
Corpora fundat humi, & numerũ cũ nauib. ęquet.
Hinc portum petit, & socios partitur in omneis.
Vina bonus quę deinde cadis onerarat Acestes

Littore Trinacrio, dederatq. abeuntibus heros,
Diuidit, & dictis mærentia pectora mulcet.

mo nel grado suo: perche, come io hò detto per la côuenienza fa, che la cosa è degna di lode. Cic. diligentissimamente disputa nelli vfficij di questo decoro, e Arist. & Plat. ne ragionano assai, ilqual decoro è di tal natura, che chi facesse bene vna cosa grãde, e d'importanza, che non appartenesse al grado suo, ancor che la cosa fosse honoreuole, egli meriterebbe biasimo, & nome di prosontuoso, e però Verg. fà, che Enea si lieui dinanzi a compagni, accioche non interuengano a gli vffici seruili. Medesimamente nel 6. lib. essendo i Troiani occupati in diuersi vfficij, egli introduce Enea andar nel tempio d'Apollo. E quando pare egli introduce Enea a far quello, che fanno i suoi côpagni, come a sepelire vno de suoi côpagni, lo fa per mostrare la pietà di Enea: & però disse: Nec nô Aeneas opera inter talia primus hortatus socios, paribusque accingitur armis. [Scopulum] i. speculum, declinasi hic scopulus, e significa vn luogo alto, eminente, donde si può vedere intorno molti paesi, detto così da speculando: perche schopia significa speculare, però disse Plinio: Saba regio a dextera maris, scopulis inaccessa; e Giulio Cesare nel 3. della guerra Gallica: & eadem de causa minus cômode scopulis continebantur [interea] questo è vn auuerbio del tempo; che si dichiara nella Theorica della lingua ne gli auuerbi del tempo [conscendit] conscendere è salire composto da ascendo, & con [omnem prospectum] prospectus è gen. masc. e viene da prospicio, e significa guardare intorno. Qui in questo luogo significa vn luogo aperto, e largo, perche Enea era in su quel luogo rileuato, che volgarmente si chiama vedetta, e guardaua per tutto discosto ogni luogo aperto se vedeua Anteo, o nessun'altro de suoi, [latè petit] latè petere, è guardare intorno discosto; intorno per tutto quanto si può, come faceua Enea, che guardaua quâto discosto poteua, se vedeua nessun de suoi [Anthea] questo è vn nome d'vn suo Capitano, che in quella furia del mare Enea hauea smarrito [si quem videat] in questo luogo egli ha vsato il modo di parlare, che vsò Terentio ne l'Andria, doue disse: Quod plerisq. omnes faciunt adolescentuli. Omnes, è generale; plerique è speciale, e l'ordine va così: Quod omnes faciunt adolescentuli, vt animum ad aliquod studium adiungat: plerique equos alere, plerique canes; ò veramente noi diremo, che questo, quê, sia di superchio, ò messo per ornamento come di sopra noi habbiamo detto, che frequentemente si fa di queste particule. Si qua fata sinant, doue questa parola, qua, è di superchio, e posta per ornamento, come è anche, que, tandem gentium, locorum, & reliqua, come è. Dixitq; & prælia voce diremit, & in vn'altro luogo disse: Proba diu te: si qua diu mortalibus vlla est: perche nessuno dice, si qua vlla, ma si dice bene, si vlla. Però questa dittione quà, è di superchio. Così ancora Lucillo, ecquem Pamphilum quæris, doue que, e di superchio: perche egli ragionaua d'vn Pamfilo solo [pelago] a scambio di in pelago, perche pone il datiuo, per l'accusatiuo, con in, come ha fatto ancora innanzi, doue disse: Inferretque Deos Latio, a scambio di in Latiũ: questo si dichiara nella nostra Teorica della lingua nell'accusatiuo, nel capit. del moto a luogo [phrigiasque biremes] biremes, è vna naue, ouero vna Galea, che ha dua ordini di remi, triremis. che ha tre ordini di remi [Capym] questo era vn'altro suo Capitano [puppibus arma Caici] Caico era vn'altro suo Capitano, ilquale, come Capitano di mare haueua messo le bandiere, ouer l'arme in sù le poppe della naue [ceruos errantes] errantes, i. pascentes: perche errare oltra all'altre significationi sue significa pascere, e però in vn'altro luogo Verg. disse: mille meæ siculis errant in montibus agnæ: la ragione è, che errare è propriamente andar vagabondo. Le bestie mentre, che pascano, vanno in quà, & in là doue l'herba le tira a caso, & però si piglia errare per pascere [ceruos] sono detti cerui da cheraton, che significa corni; & è da sapere, che i nomi Latini il più delle volte riceuono la Etimologia Greca, è ancora a questo luogo da notare, che nel luogo dou'arriuò Enea non ci sono altramente cerui. Ma il Poeta finge secondo l'vsanza poetica: o veramente Vergil. l'ha detto per questo, perchè al tempo dell'età aurea ogni cosa nasceua in ogni luogo, e però lui in vn'altro luogo disse: Omnis fert omnia tellus; è il Ceruo vn'animale timidissimo, e di vita longhissima. Scriue Aristotile, che egli viue più di tutti gli Animali, e partorisce a canto la strada, accioche le fiere non si accostino al suo parto per la paura de viandanti, e mena i suoi figliuoli mentre che sono piccolini a la tana, ouero spelunca, accioche sappino doue habbiano a fuggire a bisogni, il maschio essendo al tempo delle frutte diuenuto grasso, sta in luoghi sicuri dubitando di non poter fuggire per la grassezza, & esser preso. Molte altre cose sono scritte da lui da Aristot. da Plinio, e da altri scrittori, che io non riferisco, accioche non paia, che fuor di proposito io vogli riferire la historia de'cerui [Hos tota armenta sequontur] tra totum, & omne, è questa differenza, che totum significa vn corpo intero, e omne s'intende ogni cosa vniuersalmente, come è totum auditorium habet scholasticos, cioè plenum est auditorium scholasticis. Omne auditorium habet scholasticos. i. omnia auditoria. Nondimeno i Poeti confondeno queste cose, come in questo luogo, doue Vergilio pone, tota, a scambio di omnia; come anche pone, omne, a scambio di totum, doue disse:

Omnia quæ reuerti per viam.

e Statio disse:

Et totos in pœnam ordine nepotes, i. omn.

[Armenta] armentum dice Festo, che è quella sorte di bestiame, che è atto all'opera dell'arme; e trouasi ancora in genere feminino dicendosi armentas, così scrisse Ennio, tra armentum, e gregem, che differentia sia. Lorenzo Valla lo dichiara con queste parole: Ipsi cameli, boues, muli, lupi armenta faciunt. Benche certi vogliano, che solamente l'armento sia di buoi è detto armento da arando quasi aramentum. Grex vuol, che sia delle pecore, e delle capre, & de i porci; & però Ouidio nel Metamorfosio, disse;

Mille greges illi, totidemque armenta per herbas pascebant.

[& longũ per valles pascitur agmen] agmen è propriamente vn'essercito, cioè vno squadrone d'essercito [côstitit] constare è fermarsi, & è composto da con, & sto: con, naturalmente è breue, eccetto, quando dopò lui seguita, s; & f, che allhora è longo [corripit] cioè presto cauò le frecce del turcasso, come ancora in vn'altro luogo:

Corripit hic subita trepidus formidine ferrum.

& è d'auuertira in questo luoco, che Acate nô era presente, quando Enea ammazzò i cerui: perche egli era restato a accêder il fuoco, come s'è detto innanzi: & se ben Verg. dice, che Acate portaua quelle frecce, non dice, che egli le portasse, allhora, ma ch'era solito portarle [cornibus arboreis] i. cum cornibus arboreis: perche portauano i capi alti con le corne ramate, che pareuano arbori [sternit] sternere ha molte significationi, & tra l'altre significa gittar per terra qualcuno, come qui in questo luogo, che Enea gittò per terra quei cerui, che côduceuano gl'altri, gli gittò per terra dico cô le frezze, perche gli ammazzò [tũ vulgus] bene chiama vulgus l'altra moltitudine di cerui: perche il vulgo è simile a vn brancho di bestie, che non ha ragione alcuna, e forte è molto peggio, perche le bestie si fanno guardare da molti pericoli, che il vulgo nô si guarda; hauendo adunque ammazzato i capitani di cerui, tutti gli altri si messeno in fuga, non altrimêti, che fa vn'essercito, quando è morto il lor capitano, & allhora Enea si messe a seguitare, & ferendoli cô le frezze, fece tanto, che ne ammazzò sete [frondea] a scâbio di frôdosi: perche il più delle volte i poeti mentre, che s'ingegnano variar le declinationi, mutano la proprietà; perche frondeũ è vna cosa fatta tutta di fronde, come è vn troncone, ò vn ramo, e frôdoso è vn bosco: perche ancor che egli abbôdi di fronde, nô è però fatto tutto di frôde, come ancora è saxeus, e saxosus [quã septem] finge, che egli habbia finito il numero, & che egli si sforzasse d'ammazzarne sette, accioche ne toccasse vno per naue: perche non cacciò per piacere, ma per necessità [victor] in questo luogo nô significa vittorioso, ma ottennitore di suo proposito, come ancora in vn'altro luogo. Atque totis insistere victor [fundat humi] ha detto humi a scâbio di humo, & è posto a scâbio d'vn auuerbio; come ancora humi nitens. i. per humũ [cũ nanibus] è la figura chiamata cacefaton in sermone, la quale si fa, se doppo cum, ne seguita la lettera, n. [hinc portũ petit] hinc a scambio de inde, di questi auuerbi, se ne ragiona nel luogo suo nella nostra Teorica della lingua [partitur] dice Salustio: Prouincias inter se partiuerant, perche noi dichiamo, partior, & partio, & è vn verbo di quelli, che declinansi a vso di attiuo, & passiuo, come a noi pare, nôdimeno sono di significatione attiua, come è punio, & punior, fabrico, & fabricor, laboro, & laboror. Benche Probo si sforzò di far la differẽtia fra l'attiua, e passiua significatione, come noi dichiamo, tôdeo alterũ tondeo ab altero. Ma noi nô possiamo dire questi ne gli altri verbi, come fabrico, & fabricor, pasco, & pascor, perche nô leggiamo Florem depasta salicti, & pascutur dumos, & sono altri verbi. che si declinano, come gli attiui, & hanno la signification attiua, come è cedo; sono alcuni altri, che hanno la signification passiua, come cedor; nondimeno noi trouiamo de verbi, che hanno la voce attiua, & la signification passiua, come vapulo, & così per il contrario, che hanno la voce passiua, e la significatione attiua; come è loquor, in questo luogo Vergilio vsa partitur, che ha la voce passiua, & la significatione attiua [vina bonus] l'ordine, e deinde vina partitur, quæ Acestes dederat [Trinacrio] è parola Greca detto da tria, acria. i. promôtoria, cioè Lilibæum, Pachynnum, Pelorum, in Latino si chiama triquetra [heros] significa homo forte, e quasi semideo.

Ordine delle parole.

[Aeneas] Enea [interea] in questo mentre, che costoro attendeuano a ordinare da mangiare [conscendit] montò, salì, [scopulũ] in vn luogo rileuato, e alto, cioè sopra vna vedetta [& petit] & guarda [omnẽ prospectum] ogni luogo aperto [late] per tutto [pelago] per il mare [si videat] se vede [Anthea quem] Anteo suo capitano, questa dittione quem, e di superchio come s'è detto di sopra [iactatum] agitato, sbalzato [vento] dal vento [que] e [si videat] se vede [biremes phrygias] le naui Troiane [aut videat] ouero se vede [Capym] Capi [aut si videat] ouero se vede [arma] le bandiere [Caici] di Caico [celsis in puppibus] nell'alte poppe della naue [videt nullam nauem] non vede nessuna naue [in conspectu] nel conspetto suo, innâzi a se doue guardaua [prospicit] ma vede [treis ceruos] tre cerui [littore] nel litto del mare [errâtes] che andauano pascêdo [tota armêta] tutti i branchi de' cerui;

ceruì, tutti gli altri[sequuntur hos]vanno dietro a questi[& a tergo] e dietro a questi[pascit] pasce[loogum agmen]vn lungo squadrone di cerui[per valles]per le valli dou'eglino[hic]in questo luogo[constitit]si fermò Enea[que]e[corripuit manu]prese cō la sua mano[arcum]l'arco[que]e[sagittas]le freccie[celeres]veloci[que tela]le quali freccie[gerebat] oleua portare[fidus Achates]il fedel Acate[que]e[primū]primieramēte[sternit]gittò per terra, vccise, ammazzo[ductores ipsos]i capitani proprij, cioè quei tre cerui detti di sopra[gerentes]che portauano[capita alta]i capi alti[cornibus aureis]con le corna, che pareuano arbori[cuin] dipoi[miscet]mescola[vulgus]il vnigo, cioè gli altri cerui [& omnem turbam] e tutta la moltitudine [agens]seguitandoli, cacciandoli, ferendoli[telis]con le frecce[inter nemora]fra boschi[frondea]fronzuti[nec prius absistit] nè prima si fermò[quā]che[fundat humi]egli hebbe gittato in terra, ammazzato[septem corpora]sette corpi[ingentia] grandi, cioè sette gran cerui[victor]secondo che egli voleua, come desideraua[& æquat]& hebbe pareggiato[numero]il numero[cum nauibus]con le naui, cioè ammazzo sette cerui, quāto apunto erano le oaui[hinc]di qaiui partendosi[petit]se ne và[portū]al porto[& partitur]e gli parte, gli diuide[in omnes socios]fra tutti i cōpagni, cioè da a ogn'voo la sua parte[deinde]dipoi[diuidit]diuide[vina]il vino, il qual vino [onerarat]haueua caricato]bonus Acestes]il buono, e liberal Aceste [litore Trinacrio]nel lido Trinacrio[que] &[heros]lui heroe semideo[dederat]haueua dato[abeuntibus]a'Troiani quando si partiuano[& mulcet]e mitiga, addolcisce, conforta[pectora]i petti, gli animi, i cuori[mœrentia]addolorati, mesti, afflitti, sconsolati [dictis]con le parole, che seguitano, cioè Enea hauendo diuiso il detto vino tra loro, gli cominciò a confortare con le parole, che seguitano.

[O socij] hauendo Enea distribuito tra compagni, e seiut il vino detto di sopra, gli cominciò a confortar a non si spauentar delle fatiche, e pericoli futuri, con il ricordar loro i mali passati, e mostrando il gran bene, che doueuano conseguir da'mali suoi passati.

O socij (neque enim ignari sumus ante malorum)
O passi grauiora, dabit Deus his quoque finem.
Vos & Scylleam rabiem penitusque sonanteis
Accestis scopulos: vos & Cyclopea saxa
Experti, reuocate animos: mœstumque timorem
Mittite, forsan & hæc olim meminisse iuuabit.
Per varios casus, per tota discrimina rerum
Tendimus in Latium: sedes vbi fata quietas
Ostendunt, illic fas regna resurgere Troia:
Durate, & vosmet rebus seruate secundis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[O socij] hene ha detto socij, cioè compagni, mostrando di non essere da più di loro, & questo fa per cattar beneuolenza, accioche eglino habbino a sopportare più patientemente per amor suo le fatiche, che restauano [ignari] a scambio di immemores, & è la figura, che si chiama achyrologia; perche ignarus si chiama colui, ch'è ignorante, & non sà; immemore è quello, che s'è dimenticato quel che sapeua. Questi Troiani adunque non si erano dimenticati de'mali passati, e però ha posto ignari a scambio di memores, facendo la figura achyrologia detta [Ante malorum] così ancora ha detto in vn'altro luogo. Cœli super habenitia signa. Perche in questo luogo ante, è posto solamente per riempir il verso; perche se Troiani si ricordauano de'mali, era necessario, che i mali fussero passati. Però ante, questo luogo è di superchio[ò passi grauiora]Vsa vna bell'arte, volendo che loru si ricordino de'pericoli grandissimi, accioche più facilmente sopportino gli presenti, e bene dice che i maggiori son passati, accioche credino che i futuri siano più leggieri [dabit Deus his quoque finem] è vn'argomento dal maggiore al minore: perche hauendogli Iddio liberati da'mali maggiori, gli libererà ancora da'minori, & questo è vno de'maggiori conforti, che possa dar l'huomo a se stesso: perche quādo considera nell'auuersità minori le maggiori, gli pare esser fuor d'ogni pericolo [Scyllæam rabiem]dà gli essempi secondo la qualità della cosa come si debbe fare, come in questo luogo, che ne i pericoli marini dà gli essempi passati della tempesta. Questa Scilla è nel Mare della Sicilia, & è vn luogo horrendo, & spauentoso circondato da' scogli, luogo molto infame: perche spezza le naui, & le diuora, e però dice ch'ella è rabbiosa[penitusque sonantes accestis scopulos] questo è vn'altro luogo pieno di pericoli grandissimi, che scamparono i Troiani, pecche quādo passorno da'Ciclopi furno per capitar male, nondimeno per beneficio della fortuna scamporno; le Scille furno due, vna fù figliuola di Niso Re de'Megarēsi contro quali combattēdo Minos, essendo già gli Ateniesi vinti, combattendo dico Minos per la morte di Androgio suo figliuolo, che gli Ateniesi, e Megarensi a tradimento haueuano ammazzato, Scilla figliuola di detto Niso essendo innamorata di Minos, se bene egli era nimico del padre, per fargli piacere tagliò le chiome, che erano purpuree al padre, e le dette a Minos: la qual chioma hauea questa virtù di mantener Niso nel regno tanto quanto egli conseruaua quella chioma. Dipoi essendo Scilla venuta a noia a Minos, per il dolore si conuertì in vna Lodola, e Niso essendo morto, gli Dei per compositione lo trasformarono in vn'vccello, che si chiama Aliete, & però Ouidio disse;

Filia purpureos Nisi furata capillos.
Puppe cadens necis facta refertur auis.

& Vergilio nel primo della Georgica;

Et pro purpureo pœnas dat Scylla capillo.

L'altra Scilla fù figliuola di Forcio, che si dice che fù conuertita in sasso, che è questa di chi ragiona quì Vergilio, onde Ouidio nel Metamorfosi:

Euitata Carybdi incidere in Scyllam.

e chi dice questa Scilla fù figliuola di Forcio, e della Ninfa Creteide, la qual essendo amata da Glauco, Circe, ch'era innamorata in lui, vedēdolo così affettionato a Scilla, auuelenò vna Fontana, dou'era solita lauarsi la Ninfa, nella qual fontana essēdo entrata ignuda Scilla la tramutò in vna forma contrafatta, della quale spauētandosi per non si veder così, si gettò in mare. Però Vergilio nella sesta egloga disse: quid loquatur? aut Scyllam Nisi, quam famam secuta est, candida succinctam latrātibus inguina monstris. Gli scrittori circa la verità di questa cosa son varij. Salustio pensa che sia vn sasso in Mare rileuato sopra il Mare, che a chi lo vede di discosto par vna forma di Donna. Nel quale scoglio rōpendosi l'onde del Mare con gran fracasso, da loro ne risulta vna voce, che pare vrli di Lupi, e di Cani, & però diceuano che Scilla era cinta intorno intorno di questi animali; di Caribde ne parlaremo a suo luogo. [Penitusque sonantes accestis] a scambio di accesistis; pecche non entrorno in questi pericoli, ma vi furono vicini [scopulos sonantes] Dice sonantes per lo strepito grande, e per lo spauentoso rumore, che fanno l'acque marine, che percuotono in Scilla [Vos, & Cyclopea saxa experti]per questi sassi, che Vergilio dice, che Troiani hanno prouato, ouero egli intende i sassi, con che il Ciclope molestò Vlisse, ouero egli intēde la Sicilia doue habitauano i Ciclopi, e però egli proprio disse, centum alij curua hæc habitant ad littora vulgo infandi Cyclopes. Possiamo ancora per questo intēdere Etna: perchè medesimamente Vergilio nel terzo disse: Noctē illā tecti siluis immania monstra perferimus [reuocate animos] pone animos in cambio della fortezza, cioè richiamare le forze dell'animo[mœstumq; timorem mittite] dice timoram mæstum dall'affetto, che produce, perche fa mesti, & afflitti coloro, che hanno paura, come ancora la morte fa gli huomini palladi, e la vecchiaia afflitti, & pero si dice mors pallida, & tristis senectus[mittite]a scābio di omittite & è la figura chiamata troppus la qual figura, secondo Quintiliano, si fa quando si via la significatione d'vn verbo, ò d'vn parlare per vn'altra significatione. Come qui, che dice mittite a scambio di omittite & innanzi disse horrentiq; atrum nemus imminet vmbra: doue disse atrum a scambio di nero [forsan, & hæc olim meminisse iuuabit]molto gioua all'huomo ricordarsi de'pericoli passati, perche lo fanno prudente nelle cose future: e gli sono vna regola di sapersi gouernare: e li mali passati hāno questa natura, che rallegrano l'huomo, che se ne ricorda, quādo non sono cose vergognose, nè gli sono interuenuti per colpa sua. Hæc meminisse. Noi diciamo, meminit hanc rem, & huius rei, come anco obliuiscor[iuuabit] questo verbo nel preterito non fa iuuaui, ma iuui: perche tutti i verbi della prima congiūtione terminano in aui, come amaui, eccetto iuuo, che fa iuui; mico, micui; plico, plicui; seco, secui; lauo, laui; do, dedi; tono, nui; & altri pochi simili[per varios casus]primieramente egli mostra che i mali non sono da esser fuggiti, che conducano l'huomo a tanto grā bene, com'era questo di venire nel Latio, doue haueuano a trouare la quiete, e tranquillità dell'animo: & però bisognaua sopportare patientemente i pericoli, che s'haueuano a passare per arriuar in Latio: Dipoi mostra che non si debbe dubitare di quel bene, ch'è promesso da'fati, che non errano, nè possono errare, & però dice per varios casus, per tot discrimina rerum tendimus in Latium sedes vbi fata quietas ostendunt, promettono, e pone ostendere a scambio di promittere[illic fas regna resurgere Troiæ.] Questa è vna figura, per la quale noi intendiamo qualche cosa per il contrario: perche dicendo illic fas, mostra che altroue non è lecito, & questo fa per rispondere alla tacita obiettione de gli animi de'compagni, che facilmente harebbono potuto dire essendo stracchi per tante fatiche, e disagi, posiamoci quì, e non andiamo più innanzi, e pero lui soggionge come dire, non è lecito che noi ci fermiamo altroue che in Latio[durate] idest duri estote, state costanti, e forti a sopportare queste fatiche, che vi fanno felici, e non mancate a voi stessi: perche non ci debbe rincrescere disagio alcuno, che ci conduce nello stato felice [& vosmet rebus seruate secundis]questa è la figura chiamata parelchon, & è da sapere che queste particule, met, piam, pte; vt egomet, quispiam, suapte, tumet, e simili si pongono per ornamēto: perche sono auuerbi, perche tutte quelle cose, che nō sono delle sette parti delle orationi, necessariamente sono auuerbi, similmente come noi prouiamo che gli auuerbi sono, perche noi diciamo doctè feci, doctè fecisti, essendo

sendo

sendo mutato il verbo resta l'auuerbio, così adunque non trouiamo in queste particule il medesimo, che mutato il nome loro restano congiunti con altri nomi, come è egomet, nosmet, & è da auuertire che queste particule il più delle volte hanno la loro forza, e natura, e non delle sillabe: perche te, & me essendo lunghe tutemet dattilo, per consequente è breue.

Ordine delle parole.

[O socij]ò compagni[o passi grauiora]ò voi, che hauete sopportato i maggiori pericoli, che siano da sopportare[reuocate animos]ripigliate le forze, e l'ardire[que]&[mittite]cacciate via da voi[timorem mœstum]la paura, che vi affligge[Deus]Iddio[dabit]darà[quoque]ancora [finem] fine [his] a questi mali, come egli ha dato fine a gli altri[etiam]perche[neque sumus ignari]noi non ci siamo dimenticati, noi ci ricordiamo[malorum]de'mali[ante] che noi habbiamo sopportato anãti[vos]voi[accestis]sete stati vicini [Scyllæam rabiẽ] alla rabbia di Scilla[que]&[scopulos] a gli scogli [penitus sonantes] pieni di strepito, e di spauento, che riempiono tutta l'aria di paura, cioè Scilla[& vos experti]e voi hauere prouato[saxa Cyclopea]i sassi de'Ciclopi[& forsan]e forse[iuuabit]vi gionerà[olim]per lo auuenire[meminisse]ricordarui [hæc] di queste cose [tendimus in Latium] noi andiamo in Latio [per varios casus] caminando per varij accidenti [per tot discrimina] & per tanti pericoli [rerum] di tutte le cose, cioè di Mare, & di Terra[vbi]doue, nel quale Latio [fata]i fati, che non possono errare[ostendunt]mostrano, promettono, che noi harremo[sedes quietas]stati, regni, quieti, pacifici, e tranquilli [illic] quiui in Latio, e non altroue [fas est] è lecito[resurgere]che risuscitti, che si risaccia[regna Troiæ]i Regni di Troia[durare] siate forti, costanti, e perseueranti[& seruate vosmet]e conseruate voi proprij[rebus secundis]per le cose prospere, e felici, che vi sono promesse assolutamente da gli Dei, che non possono mãcare della loro promessa.

Luoghi rettorici.

[O passi grauiora] dalla beneuolenza, ouero dalla compassione, ouero perche loda la fortezza de gli animi loro, e fà vn'argomento dal maggiore al minore; perche coloro, che hanno sopportato le cose maggiori, più facilmente sopportano le minori, e tacitamẽte mostra quanta vergogna sarebbe a loro a leuarsi dalla impresa per li pericoli minori, hauendo sopportato i maggiori: e perche potrebbono far questa obiettione, che le cose pericolose si possono sopportare infino a vn certo tempo, ma non sempre; però egli giugne. Dabit Deus his quoque finem, e questo lo proua con la coniettura dell'altre calamità, che finalmente hanno hauuto fine.

Talia voce refert: curisque ingentibus æger
Spem vultu simulat: premit altum corde dolorem.
Illi se prædæ accingunt, dapibusque futuris.
Tergora diripiunt costis, & viscera nudant:
Pars in frusta secant, verubusque trementia figunt,
Littore ahena locant alij, flammasque ministrant.
Tum victu reuocant vires: fusique per herbam
Implentur veteris Bacchi, pinguisque ferinæ.

[Talia voce] ogni valente Capitano il più che possi s'ingegna nelle cose auuerse di mostrar a'suoi soldati hauer grã speranza nelle cose di ch'egli più dubita: e per quanto ei può si sforza di occultare la malinconia, & sbigottimento. Questo fa Enea, che dubitando forte occultaua il suo timore, e nel viso mostraua gran speranza, & i compagni inanimati dalle parole di Enea, si mettono a far da mangiare, e chi scorticaua, chi tagliaua in pezzi la carne di ceruì, chi l'infilzaua ne gli stidoni, altri metteuano paiuoli, caldai al fuoco pieni d'acqua, altri faceuano fuoco, e messo in ordine le viuande, si messono per terra alla turchesca mangiando, & beuendo quanto ei poteuano.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Talia voce refert] questa è la figura chiamata pleonasmos, che si fà ciascheduna volta, che nel parlare si mette qualche parole di superchio. Qui è di superchio voce; perche dicendo talia refert, non accade dir voce; in vn'altro luogo disse: vocemque his auribus hausi; e Ter. His oculis egomet vidi[Curis]cura è detta da questo, quod cor vrat; perche non è cosa alcuna, che consumi più il cuore, che i pensieri fastidiosi, come interueniua ad Enea, che i pensieri l'affliggeuano[Aeger]æger significa vn'amalato, e vn'afflitto, come in questo luogo, che Enea era afflitto da grandissimi pensieri. Prima dal dolor di hauer persa la patria, dipoi dalla paura di non esser abbandonato da compagni; oltra di questo non haueua certezza se le promesse de gli Dei sarebbono state vere, ò false, temeua che non gli mancasse la vettouaglia, & altre cose necessarie al viaggio; e però dice: curis ingentibus æger [spem idest lætitiam] & è vna figura molto vsitata da Vergilio, che si fa quando si significa da quello, che precede, quello, che seguita qui in questo luogo l'allegrezza sente la speranza, e la speranza non si vede nel viso, ma l'allegrezza sì, e questa figura si fa ancora per il contrario, che noi intendiamo da quello, che seguita, quello, che precede, come in questo luogo: meritaq; expectent præmia palmæ: ha messo palma a scambio di virtù, che merita il premio: e dipoi riceue la palma. Questo dice Seruio; ma Christoforo Landini l'intende altrimenti, e dice come si può egli porre la speranza a scambio dell'allegrezza, la quale allegrezza è del bene presente, e qui non ce n'è alcuno? Però ha detto speranza per speranza, e non per allegrezza, la qual speranza si può dimostrare nel viso, come l'allegrezza; perche l'vna, e l'altra cosa è dimostrata da vna hilarità dell'animo; e per dire il vero, mi pare che il Landini habbia ragione, perche il timore è de'mali futuri, e il dolore de' mali presenti; però bisogna che la speranza, che è il contrario del timore, sia de'beni futuri, come anche l'allegrezza de'beni presenti, essendo il contrario del dolore [Prædæ] non prædæ a scambio di ad prædam, come è anche. Inferretque Deos Latio pro in Latium[accingunt] con desiderio si preparano, & in altro luogo accingunt operi; perche accinctos noi chiamiamo le persone industriose, come paribusque accingitur armis. Oratio, altius ac nos præcincti sumus sicut contra, negligentes discinctos vocamus, come discinctos mulciber afros; e Oratio: Quod auarus, vt Chremes terram premam discinctus, aut perdam, vt nepos [dapibusque futuris] idest ad adapes futuras, ha detto dapibus futuris, parlando secondo l'affettione de compagni, i quali in tanta gran pouertà, in tanta gran necessità riputauano preciosissime le cose vili: perche chiamaua quelle carni de'ceruì, che sono vili, dapes, che sono cose preciose: ma a loro pareuano preciose: perche erano affamati, questo medesimo dice Vergilio nella Bucolica: Post aliquot mea regna vidẽs mirabor aristas[Tergora] declinasi hoc tergus tergoris, & significa la pelle di animali hoc tergũ, gi, significa le spalle [viscera nudant] scorticano: viscera non solamente significa gl'intestini, ma tutto quello, che è sotto la pelle. Declinasi hoc viscus huius visceris [Nudant] perche chi scortica fa ignuda quella parte, che egli scortica, come se gli cauasse la camicia [pars in frusta secant] pars secant per essere pars nome collettiuo, che contiene in se più, s'accorda sì con il plurale, come con il singulare, e però dice pars secant, come anche è populus, plebs, concio, concilium, & simili [secant] ouero perche i coltelli non tagliauano troppo bene, ouero perche la carne, ch'era fresca, e difficilmente si poteua tagliare: però tagliandola pareua più presto, che la segassero, che la tagliassero, e però dice [verubusque trementia figunt] perche quei pezzi erano tanto freschi, che ancora tremauano, non essendo ancora partiti da loro affatto gli spiriti vitali [verubus] questo è vn nome di quelli, che nel numero singulare hãno tutti i casi a vn modo, come è veru, cornu, genu, e simili [ahena locant alij] ahena, erano vasi, ò di rame, ò di bronzo, che eglino adoperauano, non a cuocere la carne, ma a lauaruisi dentro: perche a' tempi antichi non mangiauano carne lessa. [Flammasq; ministrant] fanno fuoco [tum] all'hora, cioè quando si furno lauati: perche gli antichi innanzi che andassero a tauola si lauauano [victu reuocant vires] la fame diminuisce le forze, e'l cibo moderatamente preso le fa ritornare [victu] da questo noi diciamo conuictores, come Oratio, non quia sum tibi Mœcenas conuictos [fusique per herbam] è vn parlare, che si chiama polistemus; perche significa quelli, che mangiano, come in questo luogo, e significa ancora quelli, che sono scacciati, & occisi[implentur veteris Bacchi] beuono del vino vecchio assai: perche chi s'empie di vino, beue del vino [implentur] dicesi impleor hac re, & huius rei, come in questo luogo: e Iuuenale disse: Lectica Mathonis plena ipso[ferinæ] noi diciamo feras, oueramente perche le vanno con tutto il corpo, oueramente perche ei si seruono della libertà naturale, gouernandosi solo secondo il desiderio loro.

Ordine delle parole.

[Refert]dice[talia]tali cose[voce]con la voce[que]& [æger] mesto, afflitto, addolorato, mal contento[curis ingentibus] per i pẽsieri fastidiosi, & importanti, per li gran fastidij dell'animo [simulat] finge[vultu]nel viso[spem]d'hauere speranza[premit] e tiene, ha [corde]nel cuore [altum dolorem] vn gran dolore [illi] i suoi compagni [accingunt se]si mettono in ordine, mettono mano[prædæ]alla preda, cioè a cucinare i cerui [que] & [dapibus futuris] a farne viuande [diripiũt]lieuano[costis]dalle costole[tergora]la pelle, cioè gli scorticauano[nudãt]e spogliano ignudo [viscera] la carne, cioè gli scorticano, e dice questo in due modi[pars]vna parte di loro[secant] segano, tagliano[in frusta]in pezzi[que]&[figunt]gl'infilzano[tremãtia]che ancora tremano[verubus]negli stidioni[alij] & alcuni di loro[locant]mettono al fuoco[littore]nel lido[ahena]vasi d'acqua per lauaruisi dentro[que] & [ministrant] ministrano, fanno [flammas] fuoco[tum]all'hora quando hanno cotto le carni [reuocant] richiamano, ristorano[vires]le forze[victu]con il mangiare, cioè mangiano[que]&[fusi]essendo sparsi[per herbam]per l'herba[implentur] si empiono [veteris Bacchi] di vin vecchio, cioè beuono del vin vecchio [que] & [implentur] si empiono [pinguis ferinæ] della carne grassa de cerui, cioè mangiano della carne grassa de cerui.

[Post-

Postquam exempta fames epulis, mensaque remotæ,
Amissos longo socios sermone requirunt,
Spemque metumque inter dubij, seu viuere credant
Siue extrema pati, nec iam exaudire vocatos:
Præcipuè pius Aeneas nunc acris Oronti,
Nunc Amyci casum gemit, & crudelia secum
Fata Lyci, fortemque Gyan, fortemq; Cloanthem.

[Postquam] hauendo mangiato, come si fa à tauola, cominciorno à ragionar de compagni, che haueuano smariti: perche non sapeuano se eglino erano morti, ò viui.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Postquam] questo è vn'auuerbio del tẽpo, e si dichiara nella teorica della lingua ne gli auuerbij [exẽpta fames] da eximo eximis, che significa cauare, onde exempta fames, significa fame cauata: perche hauendo mangiato bene s'erano cauata la fame [mensæque remotæ] mense erano certe tauolette tonde, che si metteuano innanzi fra dua: perche gli antichi nõ vsauano tauole, come si fà hoggi, lequali tauolette in Toscana si chiamano tafferie; e haueuano gl'antichi due sorti di mense, vna che si metteua loro innanzi di carne, e l'altra di frutte [amissos] nõ che fussero persi i compagni, dice amissos, ma perche in quel tempo pensauano d'hauergli persi [requirunt sermone] ragionando de compagni, che teneuano persi, chi dicendo, che poteuano esser in vn luogo, chi in vn altro viui, o morti, e veniuano con'il ragionar così di loro a cercar doue fussero, e dice longo sermone, perche hauendo mangiato bene, onde haueuano ricreato gli spiriti, poteuano ragionare a la distesa, come interuien alla maggior parte dopò desinare [spemque metũq. inter dubij] è la figura chiamata anastrophe; perche la propositione, che si pone innanzi al nome, e dopo'l nome. Dice spem, & metum, che sono due perturbationi dell'animo, ciascheduna del futuro: perche la paura è vn'opinione d'vn male soprastante, e la speranza d'vn bene soprastante, ma hà posto spem in scambio di libidine, cioè d'vna voglia ardente, come era questa di costoro, che desiderauano ardentissimamente i compagni persi: perche la speranza è vn moto quietato nel bene, che s'aspetta, & casca nell'animo del sauio, e queste perturbationi, cioè il desiderio troppo grande, e la paura, non cascano nel sauio: perche elle lo priuano della tranquillità dell'animo, che sẽpre è nel sauio, le quali perturbationi non nascono nell'huomo per lor natura, ma per vna sua falsa opinione, & hanno vn moto, che contrasta con la ragione: perche quando l'huomo si rallegra troppo del ben presente, questa sua allegrezza si chiama allegrezza gesticulare; e s'egli ha troppo grande opinione del ben futuro, questa sua opinione si chiama desiderio immoderato. Questa allegrezza adunque gesticulare è vna opinione venuta di poco nell'animo dell'huomo del ben presente, e il desiderio immoderato è vna opinione del ben futuro: ma se noi siamo nel male presente, in noi nasce vna perturbatione, che i Latini chiamano ægritudine, laquale è vn'opinione fresca del mal presente; ma se il male è vicino, o futuro, nell'animo dell'huomo casca vna perturbatione, che si chiama paura, ch'è vna opinione d'vn male, che soprastà: ma come il moto della perturbatione è disobediente alla ragione, così è vn'appetito, che gli rende obiedentia. Adunque nel ben futuro è la volontà, laquale è quella, che desidera cõ ragione, e nel ben presente è l'allegrezza, che si muoue pianamente, e costantemente; ma s'egli è del male futuro, questo moto si chiama cautione: del male presente non si troua affetto alcuno buono. Hà adunq; messo Vergilio la speranza per desiderio troppo ardente, come noi habbiamo detto [exaudire vocatos] oueramẽte bisogna, che noi intendiamo qui Deos, & è quasi quella questione, ouer disputa, che gli Dei non si piegano a'prieghi de gli huomini: oueramente dice questo, che non solamente sono morti, ma che non hanno ancora sepoltura, allaquale possino esser chiamati: è però dice, che non possano vdire quando sono chiamati, perche noi sappiamo, che l'ombre de morti erano chiamate alla sepoltura, e però Vergil. Manesque vocabat Hectoreum ad tumulum, & è la figura da quello, che precede, quello che seguita, perche poiche le sepolture erano fatte, si chiamanano l'anime de'morti, e però dice, che non haueuano sepoltura, e per consequente, che non era luogo, doue gli potessero chiamare, & non potendo esser chiamati, non poteuano vdire, & chiamati non poteuano essere, perche nõ haueuano sepoltura, e però pone, nec iam exaudire vocatos à scambio di carentes sepulchro, & è la figura detta di sopra [præcipue] dice, di questi, che si doleuano della disgratia di compagni persi, nessuno era, che si dolesse più di Enea: perche era più pietoso de gli altri [Gemit] bene dice gemit, come anche di sopra disse ingemit, & và variando, accioche la similitudine non generi fastidio [Oronti] a scambio di Orontis, come anche innanzi; immitis Achilli, à scambio, di Achillis, vedere in questo luogo, e vederete la ragione [Secum] perche non s'attristaua Enea in modo, che i compagni se n'auedessero, ma seco nell'animo, come di sopra, doue disse: Spem vultu simulat, premit altum corde dolorẽ.

Ordine delle parole.

[Postquam] poiche [fames] la fame [exempta scilicet est] è scacciata via [epulis] con le viuande, cioè, poiche egli hebbeno mangiato [que] & [mensæ remotæ scilicet sunt] poiche si fù sparecchiato [requirunt] vanno cercando [sermones] con il ragionare [socios amissos] i compagni, che pensauano hauer persi, cioè faceuano longhi ragionamenti de compagni, che pensauano hauer persi [dubij] essendo dubij [inter spem] fra la speranza, cioè desiderio grande [metumque] & fra la paura, cioè non sapeuano s'egli erano viui, ò morti, e desiderauano fortemente la vita, & fortemente temeuano la morte [seu] dichiara hora il dubio dell'animo loro [seu credant] ouero si debbano credere [viuere] ch'egli siano viui [siue] ouero [credant] se debbino creder [pati extrema] che patischino l'vltima cosa, che può patir l'huomo, ch'è la morte, cioè non sanno se debbano creder, che siano morti [seu credant] ouero se debbano credere [iam] homai [vocatos] essendo chiamati [nec exaudire] non vdire, cioè perche pensauano, che fusseno morti, & non hauesseno sepultura, & per questo non potesseno esser chiamati, come s'è dichiarato nella espositione. O veramente noi diremo, che Vergilio habbia seguitato qui l'opinione di coloro, che dicono, che gli Dei non fanno conto de i preghi de gli huomini, & che questi compagni di Enea, essendo morti, e diuentati Dei non curino al presente di rispondere a chi li chiamano; e però dice, che non sanno se sono viui, ò morti, & se essendo diuentati Dei non vogliono rispondere à chi li chiama: & questo non mi dispiace, perche ordinariamente dice Vergilio le cose in due modi, come qui la morte loro, siue extrema pati, nec iam exaudire vocatos, che l'vno, & l'altro modo di dire significa esser morto: perche chi patisce gl'vltimi estremi è morto, & chi non ode essendo chiamato e morto; e però potremo interpretare queste parole, nec iam exaudire vocatos, semplicemente esser morti senza esser diuentati Dei. Ognuno pigli quella sententia, che gli piace [præcipuè] sopra ogn'altro, più de tutti gli altri [pius Aeneas] il pietoso Enea [nunc] hora [gemit] si duole [secum] da se [casum] della disgratia [Oronti] di Oronte [nunc] hora [gemit secum] si duol seco [casum Amyci] della disgratia di Amico [& fatta crudelia] e del crudel destino [Lyci] di Licio [que] & [gemit secum] si duol da se [fortem Gyan] del forte Giante [fortemque Cloanthum] & del forte Cloantho.

Et iam finis erat: cum Iuppiter æthere summo
Despiciens mare veliuolum, terrasque iacenteis,
Littoraque, & latos populos, sic vertice Cœli
Constitit, & Lybiæ defixit lumina regnis,
Atque illum taleis iactantem pectore curas
Tristior, & lacrymis oculos suffusa nitenteis
Alloquitur Venus, O qui res hominumque, Deũque
Aeternis regis imperijs, & fulmine terres,
Quid meus Aeneas in te committere tantum,
Quid Troes potuere? quibus tot funera passis
Cunctus ob Italiam terrarum clauditur orbis?

[Et iam finis erat] era il giorno, ouero i ragionamenti già finiti, quando Gioue guardando dal cielo il mare, & la terra, affisò gli occhi nel regno di Libia, alquale Venere presa occasione, parlò come si vedrà.

Espositione delle parole, delle fauole delle historie, & luoghi grammaticali.

[Et iam finis erat] ò veramente intende il fine del giorno, ò del ragionamento ma credo, ch'egli intenda il fine dell'vna, e dell'altra cosa, perche poco più innanzi disse; Aeneas per noctem plurima voluens, & è da sapere, che Vergilio non dice sempre Ortum, vel Occasum diei. Ma lo lassa al giudicio del lettore, come in questo luogo, ò veramente dimostra i tempi, ò veramente non esprime ogni cosa per ornar meglio, come dice Oratio nell'arte poetica: Nec verbum verbo curabit reddere fidus interpres. Benche molti affermano, che Oratio habbia detto questo per conto del tradurre le parole di Greco in Latino, Omero nõ facendo stima in queste cose scriue tutti i tempi [cum Iuppiter æthere summo despiciens] pare Vergilio habbia ordinato artificiosamente questa cosa: perche hauendo posto Gioue nella sua più grande altezza delle Cielo insieme con Venere significa, che possa nascere qualche felicità per cagion di donna. Adunque perche Enea era stato riceuuto da Didone in parte del regno per torlo per marito, per tal cagione secondo l'ordine poetico egli hà innanzi figurato questo con Venere, & Gioue: e da sapere, che dottissimamente egli hà introdotto, che Venere fusse mesta con Gioue: perche per questo dimostra, che l'esito del tor marito sarà infelice, come fù, perche Didone diuentata moglie di Enea, per disperatione s'ammazzò. Circa à quello, che fà, che Mercurio si parte da Gioue, & ne và in Ponente, cioè à più bassi luoghi della terra, dimostra, che nasceranno amicitie, ma dureranno poco tempo. Leggesi ancora, e i Matematici dicono, che Venere essendo posta nella Vergine nasce vna temuta misericordiosa.

diosa. Però Verg finge, che Venere apparisse à Enea in forma d'vna Ninfa cacciatrice, e però Enea trouò, che la regina Didone fù misericordiosa, & nella caccia hebbe prattica con lei [æthere summo] ha detto così, perche'l Cielo è alto, egli ha detto il proprio suo epiteto; perche'l Cielo è superiore a tutte le cose [despiciēs] despicere è guardare in giù, & suspicere, guardare in sù, & è d'auuertire, che dispicere scritto con l, l, è diligentemente cercare. Coma anche è deduco, & diduco, perche deducere è seguitare, tirare innanzi, e diduco è diuidere [veliuolum] significa due cose, quella cosa, che con le velle si vola, come è il Mare, e come intende quì Vergilio, perche il Mare si vola con le velle, a quella cosa, che con le velle vola, ch'è la naue; Però Ennio, Naues veliuolas [terrasq; iacentes] ò veramente egli intende terras posto in luogo, ouero egli vsa il vero epiteto delle terre, parche gli altri elementi sono mobili, e la terra sola è stabile. Diremo adunque iacentes poste nel più basso luogo: perche la terra è nel più basso luogo [latos populos] quando noi diciamo populos, noi significhiamo le Città, quando noi diciamo populo, intendiamo vna moltitudina d'vna Città, vt populum late regem belloque superbū, che intese del populo di Rome [sic] cioè si fermò per guardare queste cose, talcha sic, significa per questa cagione [& Lybie defixit lumina regnis] questo è vn modo, che si dimanda dispositione del verso: pecche sarebbe stata cosa brutta, se in vn tratto egli fusse passato, come fece nel nono, atque ea diuersa penitus dum parte geruntur: laqual cosa nondimeno è scusabila in vn parlar solo, hor la passa bene, perche introduce Gioue, che pensa alle cose humane, e considera alle cose dell'Africa, doue vennero i Troiani, onde è vn onesto colore, che Venera vadi a trouar Gioue temendo, che i fatti Romani nō cedino a Cartagine. Perche vna felice riuscita seguita i luoghi, che riguardò Gioue, e però nel secondo disse: Aspice nos hoc tantum, & altroue, atque oculos, & Rutulorum reijcit aruis, perche quiui doueua essere la vittoria [tales curas] pensieri delle humane cose [iactantē pectore curas] parla secondo gli Stoici, che dicono, che gli Dei hāno cura della cose humane: qualche volta parla secondo gli Epicurei, cha dicono, che gli Dei non hanno cura delle cose humane. Però è scritto, Nec curare Deum credis mortalia quemquam [iactantem] iactare è gittare in quà, e in là, & perche chi pensa, in vn certo modo getta in quà in là li pensieri per lo petto, di qui è, che si piglia iactantē per considerare [tristior] pone il comparatiuo per il positiuo [oculos diffusa nitentes] cioè habens oculos nitidos suffusos lacrymis, & è vna figura, che si fà ciascheduna volta, che noi diamo al participio del tempo passato passiuo l'accusatiuo, come è: Deiectus animū, mesta vultum: dicendo adunque nitentes espresse ancor vna troppa bellezza nelle lagrime; così fa parlando di Euriolo; lachrymæque decoræ [ò qui] ò è auuerbio del vocatiuo, e s'adopera nell'esprimer vna ammiratione, come è, o qualis facies. Qui in questo luogo serue per vocatiuo [æternis regis imperijs, & fulmine terres] dice Seruio, che sono alcuni, che vogliono, che sia soperchio riferire questa parola regis a gl'huomini, non sapendo, che gli è più poter, che'l medesimo possa intorno a Dio, che intorno a gli huomini [& fulmine terres] non senza causa ha aggionto terres: perche egli è la saetta, che spauenta, & che soffia: come è fulminis afflauit ventis: & quella, che punisce, com'è vel pater omnipotens adigat me fulmine ad vmbras, & quella, che predice le cose come è. De Cœlo tactas memini predicera quercus, [quid meus?] scilicet filius [in te] contro te: alcuna volta significa pro, come è benignum accipit in Teucros animum, a scābio di pro Teucris [Quid Troes potuere] e l'argomento da l'impossibile, come altroue, non ea vis animo, & è più gagliardo, che dalla volontà: perche è più il non potere, che il non volere [Troes] è il nō nominatiuo plurale, & in singulare dice Tros: la regola è questa, che tutti i nomi Grechi d'vna sillaba, che diuentano Latini sono solamente della terza declinatione, & si possono declinare, così in Greco, come in Latino, come è Tros, Trois, & Troos. Pan panis, & panos Arcadicis dictum panos de more Lycæi [ob Italiam] cioè, accioche non venghino in Italia.

Ordine delle parole.

Et iam] & già [finis erat] era il fine del ragionamento, & del giorno [cum] quando [Iupiter] Gioue [Aethere summo] da l'alto Cielo [despiciens] guardando in giù [mare veliuolum] il mare, che le vele solcano [que] & [terras iacentes] la terra bassa [littoraque] & i lidi [& latos populos] e le Città [sic] per questo conto, cioè per vedere le cose dette [constitit] si fermò [vertice cæli] nella summita del Cielo [& defixit] voltò [lumina] gli occhi [regnis Lybiæ] a i Regni della Libia [atque] & [Venus] Venere [tristior] afflitta, mesta [suffusa oculos] hauēdo gli occhi sparsi [nitentes] risplendenti [lacrymis] per le lagrime [alloquitur illum] parla a lui, cioè a Gioue tali pensieri [ò qui] queste son la parole di Venere [o qui regis] ò tù, che gouerni [æternis imperijs] cō imperij eterni, eternamente, & senza fine [res hominum] le cose de gli huomini [Deumque] & de gli Dei [& terres] & gli spauenti [fulmine] con la saetta [quid tantum, scilicet potuit] che tanto grande sceleratezza hà potuto [meus Aeneas] il mio Enea [committere in te] fare contro di te [quid tantum] & che tanto grande scaleratezza [potuere committere in te] hanno potuto commettere contro di te [Troes] i Troiani [quibus] a'quali [totus orbis] tutto il mondo [clauditur] e serrato [ob Italiam] accioche non venghino nell'Italia.

Luoghi Rettorici.

[O qui] questa è vna oratione in genere deliberatiuo: perche persuade a Gioue, ch'egli liberi i Troiani da pericoli, e gli conduchi in Italia, dimostra che la cosa gli è facile, perche egli puo ogni cosa. Mostra, che ella è onesta, perche egli gli haueua promessa mostrargli, che la è vtile: perche ei gioua al figliuolo, e a posteri, Catta beniuolentia chiamando Gioue Rè de gli huomini, e de gli Dei, & è vn parlare patetico, perche subito da principio occultamente ella si lamenta, che potendo Gioue far ogni cosa, non osserua le promesse. Parla interrogando, il qual parlare allhora è grauissimo, quando non si può rispondere altrimenti, che colui, che interroga, come qui, perche dicendo: Quid meus Aeneas in te committere tantum? Non si può rispondere se non, nihil. Dice le sue ragioni a Gioue, come al Rè de gli Dei, mostra, che debbe hauer compassione di lei, come padre, onde è necessario, che la vinca la causa [o qui res hominum] in questo principio ella catta beneuolentia, e mostra, che in Gioue è facultà di poter dar quel, che la domanda, essendo, che può far cose molto maggiori [æternis imperijs] con queste parole mostra, che non gli è mancato il potere, ne gli è per mancare, essendo eterno il suo potere [regis] quì mostra la giustitia, ch'è in Gioue, non chiedendo ella altro, che cose giuste [terres] con questo mostra, che egli può impedire gli auuersarij, che non faccino le cose ingiuste, spauentandoli con le saette [quid Aeneas, & quid Troes?] moue a compassione: perche non hauendo, ne Enea, ne i Troiani fatto dispiacere alcuno a Gioue, non è lecito, che egli habbino tanti trauagli, & che tutto il mondo si serri i perche non possino andar in Italia, ne star sicuri in luogo alcuno.

Il resto di questa oratione si dichiara ne l'oratione, che seguirà.

[Certè] seguita Venere i suoi ragionamenti con Gioue con ragioni sforzandolo a mantenere la promessa.

Certè hinc Romanos olim, voluentibus annis
Hinc fore ductores, reuocato à sanguine Teucri,
Qui mare, qui terras omni ditione tenerent,
Pollicitus, quæ te genitor sententia vertit?
Hoc equidem occasum Troiæ, tristeisque ruinas
Solabar, fatis contraria fata rependens.
Nunc eadem fortuna viros tot casibus actos
Insequitur, quem das finem Rex magne laborum?
Antenor potuit medijs elapsus Achiuis
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem superare Timaui:
Vnde per ora nouem vasto cum murmure montis
It mare præruptum, & pelago premit arua sonanti:
Hic tamen ille vrbem Pataui sedesque locauit
Teucrorum: & genti nomen dedit, armaque fixit
Troia: nunc placida compostus pace quiescit,
Nos tua progenies cœli quibus annuis arcem,
Nauibus (infandum) amissis vnius ob iram
Prodimur, atque Italis longe disiungimur oris.
Hic pietatis honos? sic nos in sceptra reponis?

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Certè hinc Romanos] non si legge in luogo nessuno, che Gioue hauesse promesso questo, ma Venere l'haueua inteso, come di sopra anco Giunone, doue dice: Progeniem, sed enim [voluentibus annis] voluentibus, idest volubilibus i perche pone il participio per il nome, perche voluens significa colui, che volta, e volubilis, colui, ch'è voltato. Gli anni son voltati, & non voltano, come è, Atque in se sua per vestigia voluitur annus [fore] idest futuros esse, cioè hauer a nascer di quì i Romani, e i Capitani Romani dal sangue di Teucro; fore è vn verbo defettiuo, Verbi defettiui si chimano quelli, a'quali manca qualche cosa, detti difettiui da deficio, che vuol dir mancare [reuocato] dicendo reuocato, intende l'Italia donde fù già Dardano [a sanguine Teucri] ha posto Teucro a scambio di Dardano: perche Dardano si partì d'Italia, e Teucro di Candia. Questo fa Vergilio, perche i Poeti sogliono vsurpare i nomi delle Città, dalle Prouincie vicine, come è domitus Pollucis habenis Cyllarus. Nondimeno Castor fù domatore di caualli, & Cillaro cauallo fù domato da Castore, & altroue, e manibus. Progne pectus signata cruentum. Doue ha posto Progne a scambio di Filomena. Il medesimo chiama Didone Sidonia, che è di Tiro, da la vicinità del luogo. Similmente disse. Quid loquar, aut Scyllam Nisi? La qual fù figliuola di Forcio, come di sopra nella sua fauola si è narrato, & è da sapere, che fra la fauola, e l'argomento, e l'historia, e questa differentia, che la fauola è vna cosa narrata contra natura, o sia fatta, o non fatta, come la fauola di Pasife; l'istoria è vna cosa detta, secondo la natura sia fatta, o non fatta, come è

l'isto-

l'historia di Fedra,l'argomento è vna cosa finta che può esser se ben non è,come son gli argomenti delle comedie[omni ditione].i.omni potestate,perche Venere diceua,che Gioue haueua promesso, che i Troiani sarebbono padroni assoluti di tutto'l mōdo[Pollicitus]Polliceri è promettere spontaneamente,e promittere, e promettere essēdo pregato,e però pareua strano a Venere, che hauendo spontaneamente promesso Gioue,egli non mantenesse la promessa[quæ te genitor sententia vertit?]Venere voleua dare la colpa a Giunone, che Gioue per persuasione sua non mantenesse la promessa; ma perche ella nō voleua apertamente dir male della moglie al marito,ella parla copertamente,dicēdo, che opinione t'hà fatto mutar proposito? e però Gioue hauendo inteso doue voleua riuscir Venere,quando le rispose,disse: Neque me sententia vertit[Hoc.i.hac re] cioè:perche tu haueui promesso tanto grā bene a'Romani,con questo io mi confortauo de'mali,che egli haueuano hauuti[rependens]compensando,& è vna metafora,ouero translatione presa da'danari,che anticamente si pesauano. Volena dire Venere,che con questo ristoro, che Gioue gli haueua promesso ella scācellaua i danni riceuuti,quasi mettēdo questi mali in vna delle bilanze,e i beni promessi nell'altra per ricompensamento[nunc eadem]dice Venere, che hora ella vede,che i Troiani sono veramente perseguitati, come son stati per il passato[finem]quasi volendo dire, noi siamo venuti a tale, & siamo tanti stracchi,che noi non ti dimandiamo più imperij,ma ti preghiamo,che noi non siamo più perseguitati[Antenor potuit]ponit lo essempio di Antenore,non senza cagione,essendo,che molti de i Troiani scamparono i pericoli,come Capi,che s'impadronì della campagna:& Eleno,che occupò la Macedonia, & altri, che s'impadronirono della Sardigna,secondo che scriue Salustio: ma accioche Gioue non dicesse,che Enea fusse perseguitato,come traditore della patria,ella non fa mentione di questi, ma solo d'Antenore: perche questi dua secondo,che scriue Tito Liuio la traditono, & Vergilio tocca questo per transito,doue dice:

Se quoque Principibus permixtum agnouit Achiuis,

& nondimeno Sisenna dice,che solamante Antenore la tradì,alquale se noi vogliamo credere, noi veniamo a fortificare l'argomento,: perche se regna il traditore,perche debbe esser perseguitato il pietoso Enea?dicono,che per questo si crede,che Antenore tradisse la patria;perche egli alloggiò gli ambasciadori de' Greci,che vēnero per Helena, & perche hauendo trouato Vlisse vestito da furfante, non lo dette nelle mani a'Troiani,com'egli poteua. Questo dice Seruio. Ma Christoforo Landini,dice questo,che segujta. Io mi marauiglio che Seruio dica,allegando per testimonio Liuio, che Antenore, & Enea sieno stati chiamati da lui traditori della patria:perche sono le parole di Tito Liuio,egliè vero,che essendo stata presa Troia,i Troiani tutti furono stracciati da' Greci,eccetto Enea,& Antenore:perche erano antichi hospiti de'Greci,& perche sempre fecero ogni cosa, acciò Elena fusse restituita a loro: Dice adunque due cose Tito Liuio; la prima, che questi due furono antichi hospiti de' Greci; la seconda,auttori di restituire Elena. Vogliamo noi adunque, che costoro siano stati traditori, perche furono hospiti innanzi la guerra? & questo si chiama tradire de la patria? ò vogliamo dire, che siano traditori,perche si ingegnarono,che Elena fusse restituita?nè è verisimile, che il Poeta habbia voluto infamare colui, che egli fa ogni sforzo di farlo parer diuino. Nè quando ei disse.

Se quoque Principibus permixtum agnouit Achiuis.

mostra,che egli combattesse contro alla patria, il che ne Omero, ne altro Scrittore non lo disse mai,ma mostra, che egli amaua tanto la patria,che per diffenderla,non dubitò di mettersi incontro frà nemici. Dice adunque,che Antenore ha potuto fare quel, che nel testo si scriue,facendo l'argomento del maggiore: perche hauendo potuto far questo Antenore,pare che ancora sia ragioneuole,che lo possa fare Enea,& ha fatto più presto mētione d'Antenore,che d'altri Troiani,pche niun'altro di loro,eccetto Capi venne in Italia,& Capi secondo me,fù vno de' compagni di Enea. Questo dice il Landino[Illiricos penetrare sinus]Antenore nō possede,ne gli Illirici,ne la Liburnia,ma Venetia. Ma per questo Vergilio disse Illyricos;perche di quiui venne vn certo Eneto Rè,che possede Vinetia, dal nome del quale, Vinetia si chiamaua,Enetia,e dipoi fu chiamata,Vinetia,i popoli Illirici sono Schiauoni[tutus] per questo lo chiama sicuro: perche i Retij,e i Vindelici sono popoli crudelissimi, contro a'quali fu mandato Druso, e questi popoli hebbero origine da le Amazzone; vuole adūque inferire,che Antenore pasṡò per questi popoli, e fu sicuro[fontem Timaui]amano i Poeti di dire vna parola sola con più parole,come quando e'voglian dir Troia,dicono Vrbem Troianā: e a scābio di Buthroto,arcem Buthroti, così qui fa,che a scambio di Timauo,dice fontem Timaui, & poco più di sotto a scambio di Pattauium,dice Vrbem Patauij. Timauus è vn fiume di Venetiani,vicino al Castello di Concordia,e di Tergesto,scende d'vn gran monte per noue bocche;fa vn grandissimo fonte,ouer lago,da quale vscendo p vn solo canale,ne vā per il mare Adriano,nel seno Trigestino. Così dice Giouan Boccaccio da Certaldo. Strabon dice,ch'è vicino a Aquileia,che è il confine delle Venetie, vi è il Tēpio di Diomede, & il porto di Timauo,& vn bosco molto bello,doue sono sette fonti d'acqua viua,che vanno in mare per vn canale largo,& profondo & Pollibio scriue,che tutte queste fonti hanno l'acqua salsa, eccetto vna,& che quel luogo li abitāti lo chiamano fonte, e madre del mare. Possidonio dice,che'l Timauo casca da'monti, & arriuato al piano,entra sotto terra, e camina intorno a cento trenta stadij, & vā in mare[vnde per ora nouem]moln dicono,che le son sette bocche[vasto cum murmure montis] vā in mare con tanta violenza,che gli fa risonare il monte vicino:così anche disse di sopra parlando de' venti,illi indignantes magno cum murmure montis circum claustra fremunt[Mare] dice Varrone, che questo fiume da gli abitanti è chiamato mare:& però dice[it mare preruptum]effuso,largo, perche vā con grande abbondantia d'acque[pelago] idest abundantia aquarum: perche ha tanta acqua, che par vn pelago, & caminando, vā guastando le campagne[hic tamen]cioè in questo luogo tanto difficile[Vrbem Patauij]edificò la Città di Padona. Patauium è detto, ouetamente dalla vicinità del Pò,quasi Podauium, ouetamente da peteaste,cioè,da Volando. Perche si dice, che fu edificata essendosi preso l'augurio: perche si dice, che egli ammazzò vn vccello con la freccia,& in quel luogo fece la Città di Padoua[sedesque locauit] & iui pose il suo Regno; vuole inferire,che ella desidera quello,che è stato concesso ad Antenore[& genti nomen dedit]il che non è conceduto ad Enea,per cagione di Giunone,cōtra laquale ella parla copertamente per amor di Gioue,ch'è suo marito[armaq; fixit Troia] cioè e sicuro perche si suol,finita la guerra,attacar l'arme p le Chiese,come dice Oratio: Veranius armis Herculis ad postem fixit[compostus]e la figura sincopa,perche ha cauato di mezo la sillaba,hauēdo detto compostus a scambio di compositus,come in vn'altro luogo,Pocula porgit dextris,a scambio di porrigit[nos tua progenies] parla così,come s'ella fosse vna de'Troiani; perche altrimenti il senso non procede,& vuole inferire,che Antenore persona strana, che non hà a far nulla con Gioue,e venuto in Italia sano, & saluo,& senza niuna difficultà ha fatto Padona, doue egli stà con sua grandissima tranquillità, & noi che siamo della tua progenie, non possiamo stare in quella terra,che ci hanno concesso i fati,& dice,nos,mescolando la persona sua: perche essendo il figlinolo delle viscere della madre,non accade nulla al figliuolo,che non interuenga alla madre [annuis]& bene dice annuis,perche Gioue sempre promette col cēno[infandum] a scambio d'infande,come è, miserum septena quotannis corpora annorum,disse miserum a scambio di miserabiliter, così ancora, toruumque repente clamat, a scamblo di torue, & è la figura,che ci fa ciascheduna volta,che si pone il nome p l'auuerbio, & si vsa nel verso:ma nella prosa di raro, benche qui in questo luogo,infandum,si può dir,che sia vna interiectione dolentis[vnius ob iram] copertamente tocca Giunone:perche tutte queste cose erano fatte per amor suo[prodimur]questo parlare significa molte cose, ma in questo luogo,significa porrò damur,cioè siamo tenuti lontani dall'Italia, & è da sapere, che l'vsanza di tutti gli autori è, quando hanno detto vna cosa oscuramente,si dichiararia meglio nelle parole, che seguitano, come qui in questo luogo, che parendogli hauer detto prodimur, oscuramente lo dichiara con le parole, che seguitano,che son queste: Atq; Italis longè disiungimur oris[Hic].i.talis [Honos]quando secondo l'arte noi dichiamo honor,arbor, lepor,il più delle volte i Poeti mutano os in os,per cagion del verso: perche os è longa:or è breue;ma in questo luogo egli ha detto,honos, senza necessità, & anche Salustio dice, pene vbiq; lepos posuit senza necessità,nondimeno sempre è meglio osseruare la regola[hic non in scepta reponis?]reponis in scepta,daci tu così regni? sic, cioè in questo modo,facendoci durar tante fatiche, metterci a tanti pericoli soppottar tanti disagi?

Ordine delle parole.

[Certe]certamente,senza manco alcuno[Pollicitus tu promettesti[fore hinc]credi qui nascerebbono[Romanos].i.Romani[olim] per lo auuenire[voluentibus annis]voltando gli anni in processo di tempo[hinc]di qui[reuocato sanguine]dal sangue richiamato in Italia[Teucri]di Dardano[Ductores]i Capitani,Principi,e Signori[qui tenerent mare]che tenessero il mare,& ne fussero padroni[terras] & che tenessero le terre,e ne fussero padroni[omni ditione]cō ogni potestà,cioè fussero padroni assoluti di tutto il mondo[genitor]padre mio[quæ sententia]che fantasia[te vertit?]t'hà voltato,ti ha fatto mutar proposito? perche cagiōne ti sei tu pentito?[equidem] in verità[hoc]con questa speranza[solabar] io mi confortauo[occasum Troiæ] della rouina di Troia[tristesq; ruinas] e delle ruine, che mi contristano[rependens]ricompensando[contraria fata]le disgratie passate[fatis] con le bonaccie,che separano d'hauer per le tue promesse[tunc]ma hora[eadem fortuna]la medesima disgratia, & sciagura[insequitur persequitur viros]la mia gente generosa[actos]perseguitata[tot casibus]da tante disgratie[Rex magne] ò Rè grande, & potente[quem finem]che fine[das]dai tù[laborum] a queste fatiche?quando larai tu cessar tanti affanni?[Antenor]Antenore[elapsus]scampato[medijs Achiuis] del mezo de' Greci suoi inimici senza offesa alcuna[potuit]potette[penetrare] entrare[sinus Illyricos]

nel

nel mare della Schiauonia[atque tutus]è sicuro [penetrare] entrare [intima regna]ne' più indentro Regn.[Liburnorum]de' Liburni [& superare]& superare,passare[fontem Timaui]la fonte del fiume Timauo[onde] donde [it mare] esce il mare,cioè così chiamato il fiume Timauo per la sua grandezza[præruptum]grãde,grosso[per ora nouem]per noue bocche[vasto cum murmure mõtis]con grã mormorio, e strepito del monte vicino, che rimbõba per lo strepito del fiume[& premia] & questo allaga[pelago sonanti] col suo gran pelago,con la sua grandezza,& abbandonanza d'acqoa,che per tutto risuona lo strepito grande [arua] le campagne [tamen] nondimeno [hic]quì in questo luogo,coai difficile[ille]lui,che non è da agguagliare al mio Enea[locauit]edificò[Vrbem Pataui]la Città di Padoua [sedesque Teucrorum] & le abitationi de' Troiani [& dedit nomen] & pose il nome[genti]alla sua gente[armaque fixit Troia]& attaccò a' Tempi le armadure,& insegne Troiane[nunc]hora[compostus]pacifico [quiescit]stà quieto [placida pace] in pace,quietamẽte [nos] noi [tua progenies] che siamo tua progenie[quibus]a' quali [annuis] tu prometti [arcem cęli] la rocca del cielo per nostro regno [nauibus amissis] hauendo preso le naui [vnius ob iram] per lo sdegno d'vna persona sola [prodimur] siamo tenuti discosti [atque disiungimur]& siamo separati[italia oris]dall'Italia[infandum] che è cosa vergognosa,da non ne parlare [Hic] scilicet est] è questo [honos]l'honore[pietatis?]che ci dà la tua pietà inuerso di noi?è questo l'honore della pietà paterna?[sic reponis nos]riponci tu così[in sceptra?]ne' Regni?son questi i Regni,che tu ci dai?[sceptrum] e la bacchetta,che tien in mano il Re,& pone sceptrum per il regno.

I luoghi rettorici.

[Hoc equidem]seguita l'oratione cominciata,nella lettione di sopra, & in dui modi muoue à compassione, prima, perche ella è stata tanto tempo in calamità grandissime. Secondariamẽte,perche fuora d'ogni speranza ella ha preso la consolatione[nos tua progenies] questo è vn color rettorico, che dà vna grandissima forza al parlare, che Antenore senza alcun parentado, & senza hauer a far nulla con Gioue, sia venuto in Italia sano, & salno, & senza difficultà alcuna habbia fatto vna città,& noi,che siamo della tua razza,nõ possiamo star sicuri in luogo del mondo [cęlo quibus annuis arcem?] che cosa più crudele può accadere, che coloro non possino stare in terra,a' quali Gioue haueua promesso il cielo?& è vn luogo da muouere vna grandissima compassione,& tanto più, percha tal cosa accasca solo per rabbia d'vna persona sola,che se pure fussero stati più sdegnati contro di loro, la cosa non parebbe così atroce, & massimamente, che non si possono accostare all'Italia, che è cosa degna di maggior compassione, e più miserabile il non vi si poter accostare,che il nõ vi poter star dentro[hic pietatis honos?] hauendo cõ gagliardissime ragioni occupato la mẽte di Gioue,all'vltimo ne viene a vna granissima interrogatione,cõ la quala lo constringe in modo,che ella non solamẽte rappresenta la persona di Dea,inuerso vno Iddio,ma rappresenta la persona d'vna figliuola licentiosa contra al padre,& in questa intertogatione lo intèrroga in modo, che Gioue non può rispondere altrimenti di quello,che ella vuole.

Olli subridens hominum sator, atque Deorum
Vultu,quo cęlum,tempestatesque serenat,
Oscula libauit natæ;dehinc talia fatur.
Parce metu Cytherea, manent immota tuorum
Fata tibi:cernes vrbem,& promissa Lauini
Mœnia:sublimemque feres ad sydera cæli
Magnanimum Aeneam;neque me sententia vertit,
Hic(tibi fabor enim;quando hæc te cura remordet:
Longius,& voluens fatorum arcana mouebo)
Bellum ingens geret Italia;populosque feroces
Contundet,moresque viris,& męnia ponet,
Tertia dum Latio regnantem viderit æstas,
Ternaque transierint Rutulis hyberna subactis.

[Olli]risponde Gioue a Venere sua figliuola,è prima gli da animo,e la persuade a creder,ch'ella harà quanto gli è stato promesso. Dipoi particolarmente gli racconta le guerre, che farà Enea.

Espositione delle parole,delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Olli]olli,qualche volta è posto a scãbio di illi datiuo singulare di ille, olli dura quies oculos,& ferrens viget somnus qui in questo luogo è posto a scambio di tunc: perche il pronome non si debbe porre insieme col nome, ma in cãbio del nome,perche nessuno è,che dica, illi natæ,in questo modo,che dice Verg [subridens] introduce Gioue allegro,come suol esser quando ei fa sereno,e ben dice subridens,perche soghignò vedendo la figliuola,così alterata, e non rise scioccamente, come fanno coloro,che non han rispetto al loro grado[fator hominũ,atq; Deorum]perche il principio,& il creatore di tutte le cose [sator]viene da sero,seris,che stà per porre,ouero piantare.& perche Gioue è generato re de gli huomini.pone sator a scambio di generator[vultu]bene dice vultu,perche Gioue non rise con la bocca mandando fuori vn riso pieno,ma col mostrare la faccia allegra,con essa rise [serena]rasserena il cielo,caccia i nugoli,& le procelle.Questo è vn verbo di quelli,che rare volte si adopiano nelle prime persone, come,tono,fulmino, pluo: perche rare volte ci interuiene dire tono, fulmino,pluo, & simili: perche se noi parliamo in persona di qualche Dio,noi non adoperiamo le prime persone di questi verbi [oscula libauit natæ]libare oscula è leggiermente toccare,& è da sapere, che osculum,che è il diminutiuo di os,e significa bocchina picciola, e baccio:perche chi baccia fa la bocca piccola, aguzzãdola per bacciare.Diremo adunque,ò che Gioue leggiermente bacciasse,come a padre si conuiene,a bocca della figliuola, che già ella haueua fatta piccolina per voler baciar il padre, che ella vedeua, che voleua baciar lei,ouero diremo,che Gioue leggiermẽte gli toccasse il viso per segno d'amoreuolezza,e pietà,che in questo luogo egli habbia messo oscula in cambio di vultum,vsando la figura,che si chiama la parte per il tutto,ponendo vna parte del viso, cioè in cambio di tutto il viso.Dice Seruio,che osculum è il bacio, che si da per religione, & suauium per piacere [dehinc talia fatur] dehinc è auuerbio del luogo,e si dichiara nella nostra Teorica della lingua,nel capo de gl'anuerbi[parce metu]idest,dimitte metum,non hauer paura,come anco noi diciamo,parce verbis parce iniurijs,cioè,non parlare,& non ingiuriare. Ciascheduna volta,che noi siamo accusati nelle cause, noi ci debbiamo scusare prima, & così venire all'attione, come fà Gioue in questo luogo: perche primieramente si scusa delle cose, che gli sono opposte, e dipoi ne viene a ragionare delle promesse [Cytherea] tutte le parole Greche c'hanno il dittongo,ei,transmutandosi in Latino quel dittõgo,ei diuenta vna e,longa,come è questo,che in Greco si dice, Cythereia,e in Latino Cytherea,così Medea,per Citerea s'intende Venere detta dall'Isola di Citera. Citera e vn'Isola al dirimpetto di Lacedemonia luogo molto commodo, a chi guerreggia con gli Spartani,della qual Isola disse Chilone Spartano persona sauia,ch'era meglio a' Lacedemonij, ch'ella si sommergesse.Venere prima fù figlia del Cielo,e del Dì,e di Gioue,ouero di Bacco; generò dui amori. & le gratie. Dicono, ch'ella è figliuola del Cielo, perche ella è fissa nel suo Cielo, ch'è il terzo, cominciando a contar dal Cielo della Luna,ch'è il primo andando in sù. Dicono,ch'ella è figlia del giorno, perche ella è vn pianeto lucido,chiaro,e risplẽdente:i duoi amori,che dicono, che generò,sono l'amor casto, e il lasciuo: le gratie,che non senza amore.Venere seconda è nata de' testicoli del Cielo, perche Saturno, secondo Esiodo, hauendo hauuto dalla madre la falce,a tradimento tagliò li granelli a Celio, e delle gocciole del sangue loro, la terra generò i Giganti, le Erine,e le Ninfe, e i granelli,essendo stati gettati in mare,e aggirati in quà,e in là dall'onde, fecero la schiuma,della quale nacque Venere;onde da granelli;che si chiamano Mirea in Greco,ella è chiamata Philomedea:e dalla schiuma,che in Greco si chiama Afros, ella è chiamata Afrodite: e perch'ella peruenne la prima volta all'Isola di Citera, e dipoi se n'andò in Cipro,ella è chiamata Citerea,e da Cipro Ciprigna: ella hebbe vn Tempio antichissimo in Ascalona Città della Soria:perche quello,che è in Cipro i Cipriotti vogliono, che sia venuto di quì,e quello,ch'è nell'Isola Citerea l'edificarono i Fenici, ilquale i Sciti, che assaltirono la Soria,hauendolo preso per forza, Venera mandò loro adosso vna malattia feminile,cha i Persi chiamano mittam, Venere Latinamente si chiama, ouetamente perche la viene a tutti gli animali, ouer perche per amor suo tutte le cose vengono al mondo,cioè nascono;dicono, che Venere è la virtù di generare, molte altre cose potrei dire di Venere, che per non far molto al proposito,io le lascio andare.e per non esser troppo longo [fata tibi]tibi nõ propter te.perche la ragione del fatto è immobile, ma quel tibi, ò egli è di superchio, come anche qui mihi accumbentes conuiuijs, oueramente tua sunt tibi fata, non tamen propter te, cioè i fatti de tuoi stanno,come tu desideri,e non son mutati, ne si muteranno, ne si possono mutare,onde quel tibi,s'interpreta così come tu vuoi, e desideri;però nõ hauer paura, che le cose passeranno, come tu vuoi [cernes vrbem]intende,ò di Lauinio,ouero di Roma, e gli dice tu vedrai la Città, e forse intende Lauinio, e però hauendo detto la Città per non fare star più sospesa Venere,le dice[& promissa Lauini Mœnia]la Città di Lauinio,che ti si è promessa [sublimemque feres ad sydera cęli] risponde a quella parte dell'oratione di Venere, che disse.Cæli,quibus annuis arcem: dice adunque,che ella porterà in cielo Enea,come se le fauole sono vere,fù perche dicono, che fù rapito,e portato in cielo,e fù chiamato Gioue indiget [magnanimum]grande d'animo,e che conosce la sua virtù, e che loda se stesso,quanto egli sà,che merita,e conosce,quanto egli merita:e se non gl'è dato il suo debito grado, e quelle cose di che sà, ch'egli è degno,non se ne perturba: perche gli basta saper,che egli le merita, non stima la fortuna, perche egli sà, che ella non ha poter sopra di lui,che se bene ella gli fa de gli oltraggi,non se ne cura, nõ si cura d'esser lodato,che gli basta esser degno di lode:chi vuol veder bene le sue qualità,vegga Aristot.nell'Etica,nel c.della magnanimità [hic] racconta hora quello,che farà,e barrà Enea [hic] cioè Enea [tibi fabor enim] questo si legge per parentesi, l'ordine è, hic bellum

ingens

ingens geret Italia,&c.[tibi labor enim] promettere di manifestare alla figliuola le secrete deliberationi fatte de' fatti sopra i Troiani, per raccontarla,e però dice,io ti dirò ogni cosa, poiche questa voglia ti dà tanto fastidio[cura remordet]ti tormenta questo pensiero, che tu hai di saperlo[voluens longius]idest ab alto repetā, accioche tu intendi meglio,e dice voluens,perche chi parla và riuoltando le cose di che egli ragiona[mouebo arcana] idest aperiam fatorum secreta,accioche tu sappi ogni cosa[arcana]segreti, dōde è detto arca, & ars, che significa quasi cosa segreta [bellum ingens geret Italia] Italia in cambio di in Italia,secondo la sua usanza[contundet] significa pestare insieme,come erbe,& altre cose in vn mortaio:qui superare:perche chi è vinto in battaglia è pesto dal nemico [moresque viris,& mœnia ponet] fa la figura histeron proteron più volte detta innanzi, perche prima si fanno le Città, e poi si fanno le leggi, e pone mores a scambio di leges.

Ordine delle parole.

[Olli]all'hora[sator]il creatore,padre[hominum, atque Deorum] de gli huomini,e degli Dei[subridens] sogghignādo[vultu] cō la faccia[quo]con la quale[serenat cœlumq;]egli rasserena il cielo[tempestatesque]e le tempeste[libauit]leggiermente baciò[oscula]la bocca [natæ]alla figliuola[dehinc]e dipoi[fatur]dice[talia] tali cose,che seguitano le cose seguenti[Cytherea]ò Citerea [parce metu] nō hauer paura,non dubitare [fata tuorum] i fati,gli ordini,e le deliberationi fatte sopra quello,che hà da essere de'tuoi[manēt immota] sono immoti,stanno come prima,nō si sono mutati[tibi]tāno a punto come tu desideri[cernes vrbem]tù vedrai la Città, & [promissa] dichiara quale è questa città [& mœnia promissa Lauinij] e mura di Lauinio, che ti sono promesse,cioè tu vedrai Lauinio, come ti fù promesso [feresque]e poterai[ad sydera cœli]alle stelle del cielo in cielo [magnanimum Aeneam]il magnanimo Enea [sublimem]eleuato in alto [neq; me sententia vertit]nè mi sono mutato di proposito [hic] questo tuo Enea,costui[geret]farà[bellum ingens] vna guerra grande [Italia]in Italia[que]e[contundet]vincerà,soggiogherà[populos feroces]popoli feroci[que]e[ponet]darà[mores] leggi [viris] alle genti sue[ponet]e farà loro[mœnia]le mura,la città[dum]quando[tertia æstas]la terza state[viderit]l'harrà veduto[regnantem]regnare [Latio]in Latio[que]e[dum]quando [transierint] saranno passati [tetna hyberna]tre vernate[subactis Rutulis]essendo stati soggiogati i Rutoli, cioè egli farà questa Città, poiche egli harrà regnato tre anni in Latio,e dice tertia æstas,e tertia hyberna a scambio di triennium [enim]perche [fabor] io ti dirò la verità [quando] poiche [hæc cura] questo pensiero[te remordet]ti rimorde,ti affligge [& voluens longius]e voltando di discosto,cominciando da alto[mouebo] io ti dichiarerò[arcana]i segreti[fatorum] de' fati.

At puer Ascanius, cui nunc cognomen Iulo
Additur (Ilus erat dum res stetit Ilia regno)
Triginta magnos voluendi mensibus orbes
Imperio explebit: regnumque à sede Lauini
Transferet: & longam multa vi muniet Albam,
Hic iam tercentum totos regnabitur annos
Gente sub Hectorea, donec Regina sacerdos
Marte grauis geminam partu dabit Ilia prolem.
Inde Lupæ fuluo nutricis tegmine latus
Romulus excipiet gentem: & Mauortia condet
Mœnia: Romanosque suo de nomine dicet.
His ego, nec metas rerum, nec tempora pono:
Imperium sine fine dedi, quin aspera Iuno.
Quæ mare nunc, terrasque metu, cœlumque fatigat,
Consilia in melius referet, mecumque fouebit
Romanos rerum Dominos, gentemque togatam.

[At puer Ascanius]seguita di raccontare quello, che Gioue disse a Venere delle cose, che haueuano a interuenire a Enea, & a' suoi descendenti.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[At puer Ascanius] prudentemente mostra il fine di Enea,e per non hauer a dimorare troppo in tal ragionamento, che non poteua molto piacer a Venere, entra subito a ragionare del figliuol di Enea, dicendo che egli regnerebbe subito dopò il padre,& regnerebbe trenta anni,e trasferirebbe il regno di Lauinio in Alba longa, doue i suoi descendenti regnerebbono trecento anni [cui nūc cognomen Iuli] è da saper ch'Enea venne in Italia col padre Anchise,e che egli combattè col Rè Latino,e Rè Turno per hauer occupato loro del loro paese,nella qual battaglia morì il Re Latino. Veduto questo Turno se ne fuggì a Mesentio, dal quale hauendo hauuto gente a piè, & a cauallo, ritornò di nuouo a far guerra,nella qual battaglia Enea,e Turno morirno, e secondo alcuni furno rapiti,e portati in cielo. Onde la guerra si ridusse tra Ascanio,e Mesentio, i quali cōbattendo a corpo a corpo, Mesentio restò morto,& all'hora si cominciò a chiamare Ascanio Iulo, dalla prima lanugine della barba,che gli nasceua al tempo della vittoria. E però dice Verg. Cui nunc cognomen Iulo additur. Et è da sapere, che primieramente Ascanio fu chiamato Ascanio da Ascanio fiume della Frigia. E però: Transque sonantem Ascanium. Dipoi fu chiamato Ilum dal Rè Ilo. Vltimamente,come noi habbiamo detto, hauendo ammazzato Mesentio, fù chiamato Iulo dalla prima lanugine della barba,e però Vergilio dice: At puer Ascanius,cui nunc cognomen Iulo additur,Ilus erat,&c.[cognomen Iulo] doueua dire agnomen, & non cognomen,se egli hauesse parlato propriamente. Ma egli hà hauuto più rispetto alla famiglia: perche tutta la gente Giulia hà origine di qui. Et è da notare che noi diciamo nomen est mihi Cicero,come dice Terentio nell'Ecira: Aecira est huic nomen fabulę. Dicesi ancora: Mihi est nomen Ciceronis,come Salustio: Cui nomen obliuionis condiderant. Dicesi ancora: est mihi nomen Ciceroni,cui Romulo cognomen erat. Dicesi ancora: Ciceronem, vt Aeneadesque meo nomen de nomine fingo [Magnos orbes] sono tre sorte di anni,anno lunare,ch'è trenta giorni:anno solstitiale,ch'è dodici mesi,anno grande,che secōdo Tullio, è dodici milla cinquecento anni,è detto anno quasi annus,idest annulus,cioè tondo:perche ritorna in se stesso,e però; Atque in se sua per vestigia voluitur annus. Riferisce Christoforo Landini,che gli Arcadi haueuano l'anno di tre mesi,e gli Arcani sei, e gli altri Greci di trecento quarantaquattro dì, Romulo lo fece di dieci mesi, e cominciò il principio dell'anno a Marzo,e così fece l'anno di ducento tre dì. Noma Pompilio a quest'anno aggiunse cinquanta giorni, e di quini poco n'aggiunse vn'altro all'honore del numero impari. Ma finiendo il Sole in trecento, e sessantacinque dì, & vn quadrante il Zodiaco, che è tutto l'anno,e così mancando vndici giorni all'anno,e vn quadrāte, alcuni de'Greci ordinorno,che ogni otto anni si aggiungessero nonanta dì,ma i Romani a ogni secondo anno aggiungeuano vētidue dì,& a quattro, ventitre, onde all'ottauo anno hauendo fatto quattro aggiunte, veniuano ad esser di souerchio otto giorni, per amore di quel giorno, ch'haueua gionto Numa Pompilio per honor del numero impari: Per la qual cosa hauendo conosciuto quest'errore ordinorno, ch'ogni venti-quattro anni s'aggiungessero settātasei giorni,& non nouanta, hauendo leuati via ventiquattro giorni,che a vētiquattro anni soprabondauano. Questa aggiunta di giorni si faceua dopò i ventitre di Febraro, come hoggi tra noi si fa il bisesto: ma Cesare ridusse l'anno al vero corso del Sole,com' egli stà al presente, e lo fece di trecento sessantacinque dì, & ogni quarto anno per amor del quadrāte,che auanzaua, ordinò che Febraro fusse ventinoue dì, in questo modo, che due volte si dicesse a' ventiquattro di Febraro,che in quella lingua si diceua bis sexto calendas Martij,perche era il sesto giorno innanzi alle calende di Marzo,hoggi il vulgo lo chiama bisesto: intende adunque Vergilio per triginta magnos orbes, trenta anni grandi, & intende questi trenta anni grandi,anni nostri ordinarij di trecento sessantacinque giorni,e gli chiama grandi rispetto all'anno lunare,come fa in vn'altro luogo,doue dice: Interea magnum Sol circumuoluitur annum[orbes] chiama gli anni orbes,che sono circuli: perche l'anno par vn circolo,perche di continuo il Sole,che produce l'anno, lo produce girando intorno al tempo di dodeci mesi, circondando di continuo il Zodiaco per li dodeci segni celesti, tanto che in giro egli produce l'anno, e però egli chiama l'anno, orbem [voluendis mensibus] ha detto voluendis mensibus a scambio di volubilibus, come s'è detto poco di sopra[imperio explebit] regnerà trent'anni interi. Explere significa finire, explere imperio significa finire con l'imperio,e per conseguente regnare. E però hauendo a regnare trent'anni Ascanio,per conseguente finirà con l'imperio trent'anni [Regnumque a sede Lauini transferet] vedendo Iulo, ouero Ascanio,che la matrigna non li voleua bene, onde, volendo cedere all'inuidia,e leuarsi dinanzi le cagioni delle discordie, si partì di Lauinio,e se n'andò a vn monte,che hoggi si dimanda il monte Albano, e vi fece vna Città,e la chiamò Alba longa, oueramente dal sito del luogo,che era longo,come innanzi c'è detto, oueramēte dall'augurio d'vna Troia,che vi trouorno, ch'era tutta bianca. Nondimeno Tito Liuio assegna altre cagioni della partita d'Ascanio da Lauinio in Alba longa; e dice che Alba longa fù fatta d'Ascanio figliuol di Enea,ma non si sà se ei fù quello, che in Frigia egli hebbe di Creusa, ouero da vn'altro,ch'egli hebbe di Lauinia in Italia. Nondimeno questo Ascanio,che edificò Alba nato di qual si voglia madre, essēdo in Lauinio moltiplicata in modo la gente,che nō vi poteua capire fece Alba,e tra Lauinio, e Alba corsero trēt'anni. Dionisio Alicarnasseo dice che Ascanio figliuol di Creusa, che innanzi si chiamaua Eurilione,fece Alba[multa vi muniet Albā]vi in questo luogo significa forza,perche significa ancovirtù. Munire significa fortificare,e però dice,ch'egli fortificherà Alba cō gran forza,perche la farà forte di muraglie,forte di gēte,forte di munitione,e di tutte lecose,che son necessarie a difendet vna Città[Hic iam] iam significa in questo luogo pretetea,& è auuerbio dell'ordine[tercentum annos]dice qui Verg. che Ascanio ed i suoi progenitori regnerāno in Alba trecento anni, cioè, che Alba si manterrà trecento anni. Nondimeno ella regnò sotto i Rè Albani quattrocento anni. Ma qui Verg. intende, ch'il

ch'il fine di Alba fusse il principio di Roma, il qual principio fu quādo partorì la Vergine Vestale ingrauidata da Marte, e però egli dice: Hic iam tercentū totos regnabitur annos gente sub Hectorea, donec Regina sacerdos Marte grauis gemina partu dabit Ilia prolem. E tra il principio d'Alba, e di Roma, vi corsero trecento anni, e però dice bene Verg. ch'in Alba egli regnerà trecento anni intieri [totos] senza intermissioni, cioè che regnerà trecento anni di cōtinuo. Che Alba durasse quattrocento anni si sà, perche è certo, che fra Romulo, che fù il primo Rè de' Romani, e Numa Pompilio, e Tullo Ostilio, che ruinò Alba consumorono nel loro Imperio cento anni, che vengono essere a punto quattrocēto anni, come hò detto [tercentū] poteua dire trecento, declinandolo trecenti. entæ, enta, e però Cic. trecentosq; quos edixerat Sparta, cū esset proposita, aut fuga turpis, aut gloriosa mors, opposuit hostibus, & in molti altri luoghi: nondimeno Verg. hà voluto qui vsare l'auuerbio come ancora in altri luoghi [gēte sub Hectorea] i. Troiani, hà detto Hectorea, perche come noi habbiamo detto di sopra, i Poeti vanno vsurpando i nomi da' nomi vicini, come fa quì, che chiama i Troiani Hettorei, perche Hettore fu Troiano [Donec Regina sacerdos] per intelligenza di questa istoria hauete da sapere, che furono due fratelli, vno c'haueua nome Amulio, e l'altr'hebbe nome Numitore, e regnauano insieme. Amulio cacciò via Numitore, e ammazzò il suo figliuolo, & vna sua figliuola, che haueua nome Ilia, la fece Monaca nel Monasterio della Dea Veste, accioche non partorisse, & egli poi fusse scacciato dal regno. Costei, secondo che molti dicono, fù ingrauidata da Marte, & in vn parto partorì Remo, e Romolo, i quali Amulio insieme cō la madre comandò che fussero gettati nel Teuere, e così fù fatto. Onde il Teuere, secondo che molti fauoleggiando dicono, tolse per moglie Ilia. Onde disse Oratio: Vxorius amnis. Ma i fanciulli non furno gettati nel corso del Teuere, ma a vna ripa vicina all'acqua. Ond'auuenne ch'vn Pastore chiamato Faustulo passando di là a caso gli vidde, e li prese, e gli portò alla sua moglie, e gli fece alleuare, i quali essendo diuētati grādi, e saputo la crudeltà d'Amulio l'andorno a trouare cō gran moltitudine di Pastori, & altri tutti armati, e lo scacciorno del regno, e vi messero Numitore, a' quali due fratelli parendo l'Imperio di Alba piccolo, si partirono, e deliberorno di far vna nuoua città, e hauēdo fatto gli augurij la dissegnorno, ma venuti tra loro in questione dell'augurio: perche Remo, che fù il primo vidde sei vultori, e Romulo, che fù il secondo ne vidde dodici, e per questo combattendo, chi di loro doueua por nome alla Città, la cosa venne a tale, che Remo fù ammazzato da Romulo. Dal qual Romulo furno poi chiamati Romani. Ma innāzi non si chiamaua Romulo, ma Romo; ma fù chiamato poi Romolo per carezze. Dicono alcuni, che questi due quando furno messi alla ripa del Teuere, furno nutriti da vna Lupa, ch'ogni dì daua loro la poppa. Ma questo è cosa fauolosa finta per occultar la vergogna degli auttori del popolo Romano, accioche non paresse che fussero stati alleuati da vna moglie d'vn Pastore (perche era meretrice) ma da vna Lupa, quasi per miracolo diuino, benche tal fittione fù fatta cō ragione, perche le meretrici noi le chiamiamo Lupe [Regina] nō Regina, ma figliuola di Rè, perche ella non fù Reina, ma figliuola di Numitore ch'era Rè il medesimo fa in vn'altro luogo, doue dice: Magnum Reginæ, sed enim miseratus amorē, idest Pasiphę filię Regis [Marte grauis] grauida di Marte, perche dicono, che Marte discese di Cielo, e la ingrauidò, il che è più simile a vna fauola, che a vn'istoria [inde] idest deinde, & è auuerbio dell'ordine, ò del tēpo, si dichiara nella nostra Teorica della lingua [fuluo tegmine] i. pelle Lupæ: perche si dilettaua d'andar vestito di pelle di Lupa, come vanno i Pastori. Ma molti biasmano questo, dicendo, perche cōto egli si vestisse della pelle della sua nena: i quali per due ragioni sono refutati, ouero per la falsità della fauola ouero per l'essempio di Gioue, che si veste della pelle della Capra Amaltea sua balia [nutricis] perche, come si è detto di sopra, fù detto miracolosamente vna Lupa gli daua la poppa [excipiet gentem] raccorrà gente dopo la morte di Remo, e farà Roma, e dal suo nome porrà nome a' Romani. Dicono che dopò la morte di Remo venne vna gran peste, onde non sapendo più che rimedio si pigliare, hauēdone preso assai, ricorsero a gli Oracoli, quali risposero che bisognaua placare l'anima di Remo, altrimenti la peste nō cesserebbe, per la qual cosa fù ordinato, che sempre si mettesse innanzi a Romulo, quādo faceua qualche deliberatione, vna sedia regale con le ruote sotto che loro chiamauano sella curulis, con la bacchetta, e corona, & altre insegne reali, e questo lo faceuano accioche paresse che Remo morto regnasse parimente con Romolo. Et però disse cana fides; e Vesta Remo cū fratre Quirinus iura dabunt [excipiet] ragunerà gēte, come si è detto di sopra [& Mauortia cōdet mœnia] edificherà Roma dedicata a Marte [Romanosq; de suo nomine dicet] nominerà i Romani dal suo nome [his ego, nec metas rerum, nec tēpora pono] dice che l'imperio de' Romani sarà perpetuo, e terrà tutto'l mondo. Ma Gioue s'ingannò questa volta. Metas riferisce alla terra, perche dice, che l'imperio loro sarebbe senza termine, perche non terminerebbe cō nessuno, perche sarebbono padroni di tutto il mōdo: tempora, riferisce a gli anni, perche dice, che sarà perpetuo il loro imperio, perche volle che l'imperio di Lauinio, e di Alba hauesse fine, ma quel di Roma nò [Quin] idest quin etiam, oltre di questo, hà detto quin etiam, perche è vna parola più piena, che non è etiam, & altroue disse: Quin etiam hyberno moliris sydere classem [aspera Iuno] bene dunque disse Venere innanzi vnius ob iram, e non vuol nominare Giunone, perche non staua bene, che Venere dicesse male della moglie di Gioue apertamente. Ma Gioue apertamente la chiama crudele: perche essendo marito suo gl'è lecito farlo. Dice adunque che la felicità de' Romani sarà tanto grande, che Giunone ancora resterà di far loro dispiacere, e diuenterà benigna inuerso di loro [Metu] cioè Giunone per la paura che ella ha, che Troiani nō diuētino grandi: trauaglia il mare, la terra, il cielo; e però innāzi disse id metuens. &c. [consilia in melius referet] questo dice: perche Giunone nella seconda guerra Punica, essendo placata, cominciò a fauorire i Romani [Gentemque togatam] chiama i Romani gente togata, perche tutti così maschi, come femine vsauano la toga.

Ordine delle parole.

[At] e [puer Ascanius] il fanciulletto Ascanio [cui] al quale [nūc] hora [additur] si aggiugne, si da [cognomen] il cognome [Iulo] di Iulio, cioè che hora si chiama Iulio [Ilus erat] era Ilo. si chiamaua Ilo [dū] quando [res Ilia] la cosa Troiana, e'l regno Troiano, Troia [stetit] stette [regno] nel regno, cioe mentre che la regnò [explebit] finirà, cioe questo fanciulletto d'Ascanio [Imperio] con l'Imperio, regnerà [triginta magnos orbes] trēta grand'anni, di dodeci mesi l'vno, [voluendis mensibus] voltandosi i mesi [que] & [transferet] trasferirà, leuerà [regnum] il regno [a sede Lauini] da Lauino [& muniet] e fortificherà [Albam longam] Alba longa [multa vi] con molta forza, cioe trasferirà il regno in Alba longa [hic] questo Ascanio [iam] oltre di questo [regnabit] regnerà [tercentum tot annos] trecento anni [gēte sub Hectorea] sotto la gēte Troiana [donec] tāto che [Ilias sacerdos] Ili[illegible]erdotessa, monaca [regina] figliuola del Re Numitore [grauis Marte] essēdo grauida di Marte [dabit partu] farà in vn parto, partorirà [geminam prolem] due figliuoli, questi furno Romulo, e Remo [inde] oltre di questo [Romulus] Romulo [lętus] essēdo allegro [tegmine fuluo] nella pelle di color fuluo bigisco [nutricis Lupę] de la Lupa sua balia, nō che portasse indosso la pelle della Lupa, che l'allatò, ma d'vn'altra Lupa, e la chiama balia, perche fu alleuato da vna Lupa, come innanzi s'è detto [excipiet] ragunerà [gentem] la gente [& condet] edificherà [mœnia] mura [mauortia] forti dedicate a Marte, cioè vna citta forte, & questa e Roma [que] & [dicet] e chiamerà, nominerà [Romanos] i Romani [suo de nomine] dal suo nome [his] a questi [ego pono] io non pongo non dò [nec metas rerum] ne termine a loro imperio [nec tempora] nè tempi [imperium] dichiara hora, come gli chiama hora il termine dell'Imperio Romano [dedi] io ho dato loro [Imperium] vno Imperio [sine fine] senza fine [quin] & ancora [aspera Iuno] Giunone aspra, e loro nimica [referet consilia in melius] volterà l'animo suo a migliore risolutione, diuenterà amica de i Romani [que] e [mecum] insieme meco [fouebit] fauorirà [quæ] la qual Giunone [nunc] hora [fatigat] s'affatica, trauaglia, perturba [mare] il mare [terrasque] e la terra [cælumque] e il cielo [metu] per la paura, che ella ha, che i Romani non venghino alla grandezza, che io ti hò detto [Romanos] ecco, che Giunone fauorirà [Romanos] i Romani [dominos] che saranno padroni [rerum] di tutto il mondo [gētemque togatam] e la gente togata.

Sic placitum, veniet lustris labentibus ætas,
Cum domus Assaraci Phthiam, clarasque Mycenas
Seruitio premet, ac victis dominabatur Argis.
Nascetur pulchra Troianus origine Cæsar;
Imperium Oceano, famamque terminos astris
Iolus, a magno demissum nomen Iulo.
Hunc tu olim cœlo spolijs Orientis onustum
Accipies secura: vocantur hic quoque votis,
Aspera tum positis mitescent secula bellis;
Cana fides, & Vesta, Remo cum fratre Quirinus.

[Sic placitum] seguita Gioue di narrare a Venere il successo de' Troiani.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sic placitum] così è piacciuto, ouero a' fati, ouero a me, perche Gioue è il fato, & il fato è Gioue [placitum est] è preterito di placeo, che anco fa placui [veniet ætas] verrà vna età [labentibus lustris] passando gli anni: lustrum è l'età di cinque anni, e dice lustris labentibus, e non annis: perche ancora non era nè Roma, nè i Consoli, nel qual tempo si cominciò a diuidere il tempo in anni, doue innanzi si computaua co' lustri, e furono chiamati lustri: perche ogni cinque anni se n'andaua lustrando ciascuna Città, cioè vedendo quanta gente vi era, & se ne faceua la rassegna [cum] quando è auuerbio del tempo dichiarasi nella nostra Teorica [domus Assaraci] la famiglia Troiana; perche Assaraco generò Capi, & Capi Anchise, & Anchise Enea, donde deriuorno i Romani, & però dice

Iura dabunt: diræ ferro compagibus arctis
Claudentur belli portæ furor impius intus
Sæua sedens super arma, & centum vinctus ahenis
Post tergum nodis fremet horridus ore cruento.

dice domus Assaraci, a scambio della famiglia Romana [seruitio premet] premerà con seruitù, soggiogherà, & sottometterà [nascetur] loda Iulio Cesare [origine pulchra] questo dice per amor di Venere: perche Venere è bella [Troianus] fa Cesare Troiano per hauer hauuto origine da' Troiani [Cæsar] questo è Gaio Giulio Cesare, Gaius è pronome Iulius detto da Iulio; Cæsar, fù chiamato così, ouero perche quando ei nacque bisognò tagliar il ventre alla madre. che si chiama, cæso in Latino, e però fu detto Cesare, ouero perche l'auolo suo in Africa con le proprie mani ammazzò vn'Elefante, che in lingua Cartaginese si chiama Cesare [Imperium Oceano famam qui terminet astris] questo dice, ò per lodar Cesare, ouero per narrar l'historia, perche questo è vero, che egli vinse i Britanni, che sono nel mare Oceano; e dopò la morte sua facendo Augusto suo figliuolo addottiuo fare le pompe funebre, di mezo giorno fù veduta vna stella. & però:

Ecce Dionæi processit Cæsaris astrum.

talche si vede, che l'Imperio suo si distese insin' al mare Oceano, e la fama insino alle stelle. Onde possiamo dire che Verg. habbi detto la verità senza adulatione [nomen Iulius] e questo nome Iulius [demissum] hauuto [a magno Iulo] dal gran Iulo, che fu Ascanio [hunc] questo nome li stenderà la sua fama per fino al cielo, e notate, che questa parola Iulius in Cesare fù nome, perche il nome suo proprio fù Iulio; perche hebbe nome Iulio per l'origine, che egli hebbe da Iulo, e Cesare fu cognome, ouero per essere stato tagliato il ventre alla madre nel suo nascimento, ouero per l'Elefante morto, come s'è detto di sopra, e in Ascanio fu cognome. perche fu cognominato Iulo dalla lanugine, che gli cominciò a venire nelle guancie, come s'è detto di sopra [Magno Iulo] fu chiamato magno, come Alessandro, e Pompeio [olim] questo è tempo futuro in questo luogo [cœlo] a scâbio di in cœlum, secondo l'vso suo, come s'è detto innanzi [spolijs Orientis] dice bene perche vinse Farnaco figliuolo di Mitridate, che fù in Oriête, e Egitto, doue egli vin e Tolomeo, ò in Settentrione, e però dice, che ella riceuerà costui in cielo carico di trionfi Orientali [honustũ] fra honustum, & oneratũ vi è quella differenza, che oneratus si chiama colui, ch'è carico di ciaschedun peso, e honustus quello. ch'è carico di vn peso, che gli dà honore, come colui, ch'è carico delle spoglie de'nemici, ma oneratus si scriue sêza h, perche viene da onere, honustus si scriue cô h, perche viene da honore [accipies secura] dice che ella allegramente riceuerà costui in cielo: perche Cesare dopò la morte meritò l'altare. e gli furno fatti sacrificij, e le genti facauano voti a lui, come si fa a' Santi [hic quoq; vocabitur votis] dice bene, perche Enea, e molti altri per i lor fatti gloriosi meritorno nel môdo esser honorati come Sâti. e la fama della santità di Cesare fu sì grande, ch'i popoli lo adorauano, e questo nasceue dalla loro sciocchezza, come fusse stato vn'altro Gioue [aspera] aspri, e crudeli. all'hora quando fu consacrato Cesare: perche quando cominciò a regnare Augusto si serrò il Tempiu di Giano, che la pace era per tutto'l môdo, & il Têpio di Giano fu serrato tre volte; la prima al têpo di Numa Pôpilio; la secôda dopò la guerra Punica, la terza dopò la guerra Attica, che fece Augusto, al qual tempo fu la pace per tutto fra i popoli esteriori, ma furno le guerre ciuili, la qual cosa egli tocca per trâsito dicêdo: Furor impius intus, le cagioni di serrare, e aprir questo Têpio sono varie. Ecci, chi dice, che combattendo Romulo contro i Sabini, assendo Romulo nel Tempio, ne vsci vna gran quantità d'acqua calda, dalla quala impauriti i Sabini, si missero in fuga, a da questo nacque l'vsanza, che si apriua quâdo si haueua a combattere. Altri dicono, che Tacio, e Romulo hauendo fatto tregua fra loro edificarono questo Tempio, onde fecero Giano cô due visi per mostrare l'accordo di due Prencipi, ouero perche andando alla guerra debbono considerare alla pace, ouero che andâdo alla guerra debbono pensare di ritornere [cana fides, & vesta. serit] dice che regnerà la fede. e la religione, chiama la fede cana, cioè bianca, perch'ella si troua ne'vecchi, che sono canuti: ouero perche si sacrificaua alla fede cô la mano inuiluppata in vn panno biâco. volêdo significare cô questa cerimonia, che la fede vuol esser segreta, e però Orat. dice:

Et albo rara fides colitur velata panno.

per Vesta s'intende la religione: perche non si fa mai sacrificio senza fuoco, che è significato per la Dea Vesta; Onda ella, e Giano è inuocata in tutti i sacrificij. Chiamasi Vesta perche è vestita di varie cose, e dicono che alla è la terra, la quale hà il fuoco, come si vede per il monte Etna, e Vulcano [Remo cum fratre Quirinus] di sopra si è detto, che per placara l'anima di Remo per cagione della pestilenze fu ordinato la cerimonia della sella curule, per questo pare, che dica: Remo cum fratre Quirinus; altri vogliono, che per questi intendono i Romani: ma la ragione è questa, che per Quirino egli intende Augusto, & per Remo Agrippa, che tolse per moglie la sorella di Augusto, & gouernauano quasi insieme. e però in vn'altro luogo disse: parte alta ventis, & dijs Agrippa secundis: perche il popolo Romano per adulatione offerì a Ottauiano tre nomi, Quirino, Cesare, & Augusto, egli per non offendere nessuno gli vsò tutti tre in diuersi tempi, e prima fu chiamato Quirino, e dipoi Cesare, & vltimamente Augusto. come scriue Suetonio, che sia il vero, che Vergilio habbi posto Remo per Agrippa, egli ha vsato l'vsanza Poetica, come noi diciamo di sopra, hauendo preso il nome dal vicino, & per questo pone Quirino per Cesare; perche egli vsaua l'hasta, che in lingua Sabina si chiama curis. Donde è poi detto, quasi Quirinus [compagibus] compages, & ambages diceuano gli antichi. Quegli, che sono venuti dipoi hanno detto compago, e ambago, ouer compages si chiama, sono le comessiture delle porte, doue elle si combasano, ouero incastrano insieme quando le si serrano, & è da auuertire, che dice Seruio, che se bene il nominatiuo dice compages, & compago, non per questo si debbono variare gli altri casi, perche l'vno, e l'altro nominatiuo nel genitiuo dice compagis, & non compaginis, come anche interuiene con questi altri nomi, cioè arbor, vel arbos, che l'vno, e l'altro fa arboris. Vomer, vel vomis, fanno vomeris. Nondimeno Ouidio disse:

Atque ista disparibus calamis compagine ceræ.
Inter se iunctis nomen tenuisse puellæ.

[furor impius intus] questo dice, come noi habbiamo detto di sopra per amore delle guerre ciuili, che erano fatte da Augusto contro Brutto, & Cassio ne'campi Filippici, & contro Sesto Pompeio nella Sicilia [sæua sedens super arma] dice così secondo l'antica licenza, perche super non serue all'accusatiuo se non quando significa moto a luogo. Nondimeno è da sapere, che hoggi solamente in, & sub, sono prepositioni communi: super, & subter sono dell'accusatiuo, come clam, & post, che anticamente furno communi [ahenis nodis] pone nodis a scembio di catene.

Ordine delle parole.

[Sic placitum] così è piacciuto a me, e a' fati [veniet ætas] verrà vna età [lustris labentibus] passando gli anni, in processo di tempo [cum] che [domus Assaraci] la famiglia Troiana [seruitio premet] terra in seruitù, soggioghera [Phthiam] Ptia, questa è la patria d'Achille [clarasque Micenas]: la nobil Micena patria d'Agamennune [& dominabitur] & signoreggierà [Argis] i Greci [victis] vinti [nascetur] nascerà [Cæsar Troianus] Cesare Troiano [pulchra origine] d'vna bella razza [qui] il quale [terminet] debbe terminare [imperium] l'imperio [Oceano] col mare Oceano [& famam] & la fama [astris] con le stelle, cioè distenderà il suo imperio, insino all'Oceano, & manderà la fama sua al cielo [Iulius nomen] e questo nome Iulio [demissum] hauuto [a magno Iulo] dal gran Iulio, distenderà ancor lui la sua fama insino al cielo [tu] & tu [secura] allegra [accipies hunc] riceuerai costui [in cœlum] in cielo [honustum] carico [spolijs Orientis] di spoglie, e di trionfi acquistati in Oriente [hic] costui, cioè Cesare [quoque] ancora [vocabitur] sarà chiamato [votis] con voti, cioè gli saranno sacrificij, & in sul suo altare vi si portanno i voti [tum] all'hora quando sarà morto Cesare [mitescent] si quietaranno [aspera sæcula] gli aspri secoli, i crudeli tempi [positis bellis] essendo poste giù, & cessate le guerre [cana fides, scilicet erit] regnerà la fede [cana] inuiolata, candida [& Vestæ] e la Dea Vesta, cioè la religione [& Quirinus] e Quirino, cioè Augusto [cum Remo fratre] con Remo suo fratello, cioè con Agrippa marito della sua sorella [dabunt iura] faranno ragione, vdiranno le cause & faranno giustitia [& portæ diræ] & le porte crudeli del tempio di Giano [belli] della guerra [ferro] fatte di ferro [claudetur] si serreranno [compagibus arctis] con le commissure strette cioè saranno serrate affatto in modo, che la commissure si combaseranno insieme strettamente, come quando vna porta è serrata bene [furor impius] il furore crudele [intus] serrato dentro [sedens] sedendo [super arma sæua] sopra l'arme crudeli [& vinctus] e legato [centum ahenis nodis] con cento catene [post tergum] dopo le spalle, perche haueranno legate le mani di dietro [horridus] pieno di horrore, e di spauanto [ore cruento] con la bocca piena di sangue [fremet] stridera, & sarà vn fracasso grandissimo, come è solito fare, vn furore grandissimo.

[Hæc ait] hauendo finito il suo ragionamento, Gioue mandò Mercurio in terra, acciochè Didone lasciasse entrar in Cartagine i Troiani, egli subito ne andò volando, & essequì il commandamento del padre.

Hæc ait: & Maia genitum demisit ab alto,
Vt terræ, vtque nouæ pateant Carthaginis arces
Hospitio Teucris: ne fati nescia Dido
Finibus arceret; volat ille per aera magnum
Remigio alarum: ac Lybiæ citus astitit oris.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Hæc ait] cioè Gioue hauendo così parlato come è detto di sopra [è Maia genitum] questo è Mercurio, & è la figura perifrasi. Cicerone nel libro del-

Et iam iussa facit: ponuntque ferocia Pœni
Corda, volente Deo, in primis Regina quietum
Accipit in Teucros animum, mentemque benignam.

la natura de' Dei, dice, che sono più Mercurij, ma nella ragione de' Dei bisogna starsene alle fauole; perche non si sà la verità. Mercurio nacque di Maia, e di Gioue; & di Eletra nacque Dardano. Onde Mercurio veniua esser parēte de' Troiani da cāto di padre, e di madre, e perch'egli era nato di Gioue, & Enea haueua per auolo Gioue, e perche Maia era sorella di Eletra, bisognaua adūque, che Gioue mandasse Mercurio per ambasciatore, nō solamente perche egli è ambasciatore de' Dei, ma ancora perche è parente de' Troiani, e per questo si doueua faticar più per vtile loro [vt terræ] ha detto questo perche i Troiani non poteuano smontar in terra, perche i Cartaginesi non voleuano e però mādò Mercurio, accioche fussero lasciati smontare, e di più alloggiati in Cartagine [ne fati nescia Dido] perche Didone non sapeua la volontà di Gioue, e per questo non gli haurebbe lasciati smontare, e per questo fato intēde il fato di Enea, e nō di Didone: perche se l'hauesse saputo quel, che di questo a se ne douea interuenire, molto più li harebbe impediti, che non smontassero [Carthaginis] questo si prononcia con vn stupore, quasi dicendo, che non solamente gli fusse dato ricetto in terra, ma ancora in Cartagine città inimicissima de' Troiani, e per la crudeltà naturale, e per l'odio, che portaua Giunone a' Troiani [citus] dice questo, mostrando la natura del corso di Mercurio nel suo Epiciclo, che doue gli altri pianeti ritornano, finito vn'anno almeno al loro principio di doue si partono; Mercurio si ritorna al suo nello spatio di tre mesi in circa [volente Deo] ouero Mercurio, ouero Gioue, perche i Cartaginesi diuentorno piaceuoli inuerso Troiani, volendo cusì Gioue.

Ordine delle parole.

Hæc ait] disse queste cose [& demisit] e mandò [ab alto] dal cielo [genitum Maia] il figliuolo, ch'egli hebbe di Maia, cioè Mercurio [vt] accioche [terræ] le terre [vtque] e accioche [nouæ arces] le noue rocche [Carthaginis] di Cartagine [pateant] stiano aperte [hospitio Teucris] per hospitio, e alloggiamento de' Troiani [ne Dido] accioche Didone [nescia] nō sapendo [fati] la volōtà di Gioue [arceret] gli tenesse lontani [finibus] dai cōfini del suo regno [ille] Mercurio [volat] vola [remigio alarū] col battimento dell'ale [per aera magnum] per lo grand'aere [ac citus] e presto [astitit] si fermò [oris Lybiæ] ne' paesi della Libia [& iā] e subito [facit iussa] fa quello, che gl'hà comādato Gioue [quē] & [Pœni] i Cartaginesi [ponunt] pongono giù [corda ferocia] cuori feroci, diuētano piaceuoli inuerso i Troiani [volente Deo] volendo così Gioue [imprimis] sopra ogn'altro [Regina] la Regina Didone [accipit] riceue [animū quietū] l'animo quieto [mentemque benignam] e la mente benigna [in Teucros] inuerso i Troiani, cioè Didone diuētò amoreuole, e benigna inuerso de' Troiani.

At pius Aeneas per noctem plurima voluens,
Vt primum lux alma data est, exire, locosque
Explorare nouos, quas vento accesserit oras,
Qui teneant (nam inculta videt) homines ne fera ne
Quærere constituit, sociisque exacta referre.
Classem in conuexo nemorum sub rupa cauata
Arboribus clausam circum, atq; horrentibus vmbris
Occulit: ipse vno graditur comitatus Achate,
Bina manu lato crispans hastilia ferro.
Cui mater media sese tulit obuia sylua,
Virginis os, habitumque gerens, & virginis arma
Spartanæ: vel qualis equos Threissa fatigat
Harpalice, volucremque fuga præuertitur Hebrum.
Namq; humeris de more habilem suspenderat arcum
Venatrix, dederatque comas diffundere ventis,
Nuda genu, nodoque sinus collecta fluentes.

At pius Aeneas] torna il Poeta a ragionare di Enea, e dice che essendo venuta la notte, come fanno coloro, che hanno il carico di cose importanti, andaua discorrendo quel, che douea fare, onde deliberò subito, che fusse giorno di andare a veder per quei luoghi chi vi habitaua, & così hauendo accommodato l'armata vsci fuori con Acate solo, nè stette molto, che gli apparue la madre vestita a vso di ninfa.

Espositione delle parole, historie, e luoghi grammaticali.

At pius Aeneas] chiama Enea pietoso, e per la religione, che era in lui, e per la pietà, che sempre egli vsò inuerso il padre, e suoi [per noctem] insegna Vergilio come debba esser vn'ottimo Principe, che debba esser diligentissimo, & caritatiuo inuerso i suoi, e la notte debba andar pensando quel che'l debba far il giorno in vtile loro: e debba esser forte, & costante d'animo, & non hauer paura de' pericoli per la salute loro, nè debba lasciarsi vincere dalli affetti carnali, & altri desiderij, che lo leuino dalla cura de' suoi, come noi vedremo, che fa qui Enea [per noctem] dice per notte, volendo mostrare che Enea era tanto diligente, & pietoso, che il tempo, che gli era dato dalla natura per riposarsi, egli lo dispensaua in considerar quel che haueua da fare [plurima] discorreua assaissime cose, ouero tutta le cose, che gli poteuano auuenire in vna operatione, accioche ei potesse essendo accascate trouar il rimedio, e non hauesse a esser ritrouato a caso da gli accidenti [voluens] discorrendo, perche chi discorre vna cosa la và volgendo per la fantasia [lux alma] la luce si chiama alma, quod alat, cioè perche ella nutrisce tutte le cose, & però si dice alma ceres, perche ella si nutrisce, & i fisici dicono, che tutte le cose per mezo del giorno crescono, & non della notte, se ben Vergilio dice in vn'altro luogo:

Exigua tantum gelidus ros nocte reponit.

Questo egli lo dice per vn miracolo, come ancor crede Plinio [locos] noi diciamo in plurale, & loca, & locos, ancorche nel numero singulare sia solamente mascolino. Così ancora è iocus, che nel plurale fa ioca, & iocos, come è, vt ioca, atq; seria cū humillimis exerceret, e quam multa ioca solēt esse in epistolis, & tum iuuenes agitare iocos [quas vento accesserit oras] questa è vna figura, che leua la prepositione al nome, e la dà al verbo, e il più delle volte ella ritiene la sua natura, e qualche volta ella la muta. Però è da sapere, che quādo ella ritiene il suo caso, ella si chiama in Latino hysterologia, com'in questo luogo, che è leuata dal nome, ch'è quas oras, & è coniugata col verbo accesserit, e ritiene il suo caso accusatiuo, che è quas oras, e se bene il verbo dice, accesserit con doppio c, questo è, perche il d, si conuerte nel c, per copularsi meglio col verbo, nōdimeno potea ancora dire, adcesserit. Ma quādo ella muta natura, e non ritiene il suo nome, com'è questo: Cumarum adlabitur oris. è figura, perche oris è posto a scambio di oras, retto dalla prepositione ad, che è copulata col verbo adlabitur [qui teneant] dubita Enea, chi habitasse in quel luogo, e'l dubio suo era ragioneuole, perche non vedeua cosa nissuna coltiuata [inculta] è nome senza deriuatione da verbo, perche nō si troua incolto, e inculta si chiamano quei luoghi, che nō son coltiuati, come sono i deserti, doue habitanu il più delle volte le fiere. Et però dice [homines ne, feræ ne] ne, auuerbio dubitatiuo, suo volgare dice se, e si vsa così: non sò se tu sei huomo, ò fiera. Nescio ne homo sis, fera ne. Dichiaransi questi auuerbi nella Teorica della lingua minutamente, vedete quiui [Sociisque exacta referre] idest quæsita, cioè le cose trouate riferite a' compagni. Et viene da exigo, gis, egi, actum, che vuol dire riscuotere. E perche le cose, che cercando si trouano in vn certo modo si riscuotono, pone exigere, a scambio di cercando trouare [in conuexo nemorum] conuexum si chiama vn luogo curuo, piegato, onde per questo noi chiamiamo il cielo conuexum, perche è piegato. Ma bisogna che qui ci intendiamo luogo, perche conuexo è nome adiettiuo. Et però in vn'altro luogo disse:

Castrorum, & campi medio, scilicet spatio.

[sub rupe cauata] cioè in vna spelonca, & è la perifrasi della spelōca, perche tanto è dire rupe cauata, quāto spelonca [arboribus, atq, horrentibus vmbris clausam circum] clausam circum, attorniata intorno intorno da gli arbori, e dall'ombra. Vmbris, intende ouero l'ombra di arbori, ouer l'ombre della spelōca [comitatus Achate] di sopra s'è detto, perche Acate è compagno d'Enea, e per dir il vero si dicono molte cose, ma nessuna è più verisimile di questa, che è, che Acate è detto da Achos, che significa pensiero, che debbe esser compagno del Rè [bina hastilia crispans] vibrādo, cioè maneggiando due asticciuole, ch'egli haueua in mano [hastilia] è accusatiuo plurale, e si declina hoc hastile hastilis, & auuertite di nō dir bina manu, perche bina essendo accusatiuo, hà l'vltima breue, come debb'esser la penultima del datiuo, che se s'accordasse con mani sarebbe ablatiuo, & harebbe l'vltima longa, & il verso non potrebbe stare [lato ferro] idest lati ferri, com'è, pulchra faciat te prolē parentem, idest pulchræ prolis: haueuano adūque le dette asticciuole vn ferro largo, e gli le andaua maneggiādo [media sese tulit obuia sylua] molti vogliono, che Verg. faccia apparire Venere in habito di Vergine nel mezo della selua, perche Enea hebbe, dicono, la vergine per oroscopo: ben adūque fa il Poeta, che Venere gli apparisca nel mezo della selua in habito di vergine, oltre di questo essēdo Venere nella vergine, le dōne nascēdo sono misericordiose, e gli huomini felici per conto di donne, come si proua in Enea [virginis os, habitumq; gerens] haueua Venere la faccia, l'habito, e l'arme di vergine [Spartanæ] Sparta è vna città della Laconia, doue sono le vergini cacciatrici. Le Spartane dalle leggi di Licurgo erano sforzate a far quello, che faceuano gli huomini; e però le vergini cacciauano, andauano alla caccia. E Propertio disse: Multa tuæ Spartæ miramur iura palestræ, sed mage virginei tot bona gymnasij. E poi disse: Et modo taygeti crines aspersa pruina sectarur patrios per iuga lōga canes [Threissa] la Tracia, & è vna figura, che si chiama solutio: perche si dice Thressa, & nō Threissa [fatigat] col suo corso [Harpalice] quest'è quella, che liberò suo padre, ch'era stato fatto prigione da' Geti cō vna moltitudine di gēte, ch'ella haueua ragunato con tanta prestezza, ch'è difficile a creder questo d'vna femina. Per questo dica Verg. ch'ella passò i fiumi di prestezza. Dicesi che questa Harpalice fu figliuola del vēto Borea, e però nō è gran fatto, che la fusse così veloce nel correre [peruertitur

He-

Hebrum]passa l'Hebro. Et dicesi, pręuertit, & prӕuertitur[Hebrum] quest'è vn fiume della Tracia, che hoggi si dimanda Marizza, è fiume velocissimo [habilem]atto a maneggiare[comas diffundere]idest, vt diffunderentur, & è vna figura Greca. Et in vn'altro luogo disse: Et argenti magnum dat ferrer talentum.

Ordine delle parole.

At pius Aeneas]ma il pietoso Enea[voluens]discorrẽdo[plurima] assaissime cose[per noctem]di notte[vt plurimum]subito, che[lux alma data est]fu giorno[exire.i.parat]mette in ordine l'andar fuora [que]&[explorare]e cõsiderare[nouos locos]quei nuoui luoghi[cõstituit quӕrere]deliberó di cercare, e trouare[quas oras]in che paese [accesserit]egli era arriuato, e stato cõdotto[vero]dal vento[qui teneant]& chi rẽghino, e chi habitano quei luoghi[homines ne]se sono huomini[feræ ne]o se le sono fiere[que]&[cõstituit] deliberó[referre] di riferire[socijs]a'compagni[exacta]le cose, ch'egli hauesse trouate[nam inculta videt]perche ei vede ogni cosa inculta, ed inhabitata [occulit]mette occulta[classem]la sua armata[in conuexo scilicet loco]in vn luogo concauo, curuo, piegato[nemorum]di quelle selue sub rupe cauata]sotto vna ripa cauata, vna grotta, ouero spelõca[clausã circũ]attorniata intorno, intorno dico quell'armata [arboribus]d'arbori[atq; vmbris]e d'ombre[horrentibus]orrende ouero venerabili [ipse] e lui, cioè Enea[comitatus]essendo accompagnato [vno Achate] da Acate solo[graditur]va via inanzi[crispans]maneggiando [manu]con la mano[bina hastilia]due hasticciuole[lato ferro]che haueuano vn ferro largo[cui]alquale Enea[Mater]la madre Venere[obtulit sese]gli si fece incontro, gli apparue[media sylua]nel mezo della selua[gerens]hauendo[os virginis]faccia di vergine [habitumque] l'habito[& arma]e l'arme[virginis Spartanӕ]di vergine Spartana, cioè haueua il viso di vergine, & era vestita all'vso di vergine, e portaua l'arme da cacciare, come la vergine di Sparta[vel]oueramente pareua[qualis Threissa Harpalice]quale pare Harpalice di Tracia[fatigat]quãdo ella affatica[equos]i caualli, quãdo ella gli fa correre[quę]&[fuga]con la fuga, co'l corso, correndo [prӕuertitur]passa[Hebrum]il fiume Hebreo[volucrem]veloce[nãque]rende la ragione, perche ella pareua Harpalice, ò vna vergine Spartana[namque]perche[suspenderat humeris]ella haueua attaccato alle spalle[arcum habilem]vn'arco atto a maneggiare facilmente[de more]secondo l'vsanza[venatrix]cacciatrice, cioè come fanno le cacciatrici[dederatque]& haueua dato[comas]le chiome, zazera [diffundere ventis]ad essere suentolate da'venti[nuda genu]hauendo le ginocchia ignude[que]&[collecta sinus]hauendo legato il seno[fluentes]piene di fugo[nodo]con vn modo,

Sensi Allegorici.

[At pius Aeneas]nell'vltima allegoria morale, alla quale ordinatamẽte succede questa, si disse della qualità, che doueua essere nel Principe. Et in questa segue la medesima allegoria: perche il Poeta ritorna a parlare d'Enea, che ha interrotto il parlare col ragionamẽto di Gioue, e di Venere. Essendo dunque venuta la notte, Enea in cãbio di riposarsi cominciò a discorrere diuerse cose, & in questo discorso deliberó d'andare a vedere, che luoghi fossero quelli, dou'erano arriuati, e se erano habitati da huomini, ò da fiere. Ne'quali versi Verg. mostra come deue esser colui, che gouerna vna Republica, l'vfficio del quale è, tra molti altri, porre parte della quiete notturna, in cõsiderare quel che possi fare per il ben publico. E doue dice, ch'Enea deliberò di vedere se in quei luoghi habitauano huomini, o bestie, insegna a'Prencipi, che guardino, e cõsiderino i costumi, e la vita di coloro, che habitano nel suo paese, perche trouerà, che vi sono di quelli, che attendono a cose honeste, desiderano la concordia, cercano di mãtenere la libertà, vogliono, che le leggi possino più di tutte le cose, nõ lasciano ingiuriare alcuno, abbassano la superbia de'seditiosi, fauoriscono la maestà del publico, stimano la religione, e la giustitia più di tutte l'altre cose, e questi si chiamano huomini: perche fãno cose da huomini; cosi ancora per il cõtrario si trouano molti, che sono importuni, pieni di desideri sfrenati, auari, ingiusti, sẽza religione, senza amore, e carità, non attẽdono se non a fraudi, e tradimenti, & ad ingiuriare il prossimo, nõ cedono a'buoni, vogliono saper ogni cosa, si pigliano tutti gli honori, e gradi, i quali sono veramente bestie, & in modo nessuno meritano essere nel numero d'huomini. E ben dunque dice Vergil. che'l Principe debba veder chi habita ne i suoi paesi, e questo la mattina, cioè nel principio del suo Imperio, accioche possi rimediare subito; e gli huomini cattiui non habbino tẽpo di fortificarsi nel suo regno, perche chi vuol guarire vn male, bisogna, che vi rimedij innãzi, che s'inuecchi, che poi inuecchiato e difficile il guarirlo: mena seco Acate solo, e questo è introdotto cosi da Verg. per mostrare, che sempre egli deue essere accompagnato da pensieri dell'ammaestrare la Republica. E perche quando il Principe ha sodisfatto alle cose humane, deue ritornare alle cose diuine. Il che e difficile se nõ è aiutato da qualche potenza diuina, per questo Enea fa che Venere sua madre gli apparisce nel mezo della selua; ma non come Dea, e com'ella suol essere in cielo, perche era necessario, che ella infiammasse il figliuolo delle fiamme dell'amor diuino, accioche egli diuentato diuino fosse lontano da ogni cosa terrena, perche chi vuol vedere la luce bisogna, che habbi nell'occhio la luce. Cosi chi vuol conoscere le cose diuine, bisogna c'habbia l'animo pieno di diuinità. Però gli huomini, che non attendono se non a cose humane, lo fanno, perche hanno l'animo pieno solo di cose terrene.

Ac prior: Heus inquit, iuuenes, monstrate mearum
Vidistis si quam hic errantem fonte sororum,
Succinctam pharetra, & maculosӕ tegmine lyncis,
Aut spumantis apri cursum clamore prementem.
Sic Venus: at Veneris contra sic filius orsus:
Nulla tuarum audita mihi, neque visa sororum,
O quam te memorem virgo? namq; haud tibi vultus
Mortalis; nec vox hominem sonat, ò Dea certè,
An Phœbi soror, an Nympharum sanguinis vna,
Sis fęlix, nostrumq; leues quęcunque laborem:
Et quo sub cęlo tandem, quibus orbis in oris
Iactemur, doceas: ignari hominumque, locorumque
Erramus, vento huc, vastis & fluctibus acti:
Multa tibi ante aras nostra cadet hostia dextra.

[Ac prior] Venere essendo dal figliuolo vista, fù la prima a dimandarlo, e lui poi gli rispose, come nel testo si vede.

Espositione delle parole delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Ac prior] & ella fù la prima a parlare, & parlò nel modo seguente [heus inquit] questo è il parlare di Venere al figliuolo. Et Heus è auuerbio, che vsa vno, che chiama, si dichiara nella nostra Teorica [errantem] che vada errãdo per questi luoghi [succinctam] idest habentem pharetram, & pellem maculosӕ lyncis: perche ella haueua la faretra cinta, & vna pelle di lince tutta indanaiata.[Maculosę lyncis]perche la lince, ouero leõza hà tutta la pelle indanaiata. Dicono, che Linco Re della Scithia per inuidia volse ammazzare Tritolemo, e per questo peccato Cerere lo fece tramutare in vna leõza, e la cosa passò così: haueua Cerere mandato Tritolemo nella Scitia ad insegnare alle genti à seminare il grano. Linco lo alloggiò in casa sua, e per attribuirsi la gloria di tanta inuentione, pẽsò di volerlo ammazzare. E per questo adirata Cerere lo tramutò nella detta fiera di varij colori[apri]questo è il porco seluatico, che in greco si chiama hapros, gli porci seluatici generano vna volta l'anno[cursum clamore prementem]& dice bene, perche i cacciatori seguitano le fiere col corso, e con le grida[spumantis]perche il porco per la collera fà le spiume alla bocca[sic Venus.s.allocuta est filium, & Veneris contra sic filius orsus]e così rispose il figliuolo di Venere, cioè Enea [orsus].i.sic respondit Veneri. Et in questo luogo significa cominciare, & altre volte l'vsa Vergilio per finire. Vi sic Iupiter orsus [nulla sororum]sororum si regge da nulla: perche molti sono i nomi, che reggono il genitiuo come è vnus, nullus, solus, alter, vter; quis, e molti simili, che si dichiarano nel genitiuo di fra, e tra, della nostra Teorica[ò quante]dubita qui Enea, non che ella sia vna Dea, che lo teneua certo; ma che Dea ella sia, & però dice[nanque haud tibi vultus mortalis, nec vox hominem sonat]il tuo viso, e la tua voce non mostra, che tu sia mortale [ò Dea certè] conclude, ch'ella sia vna Dea, & è la conclusione del syllogismo; perche se ne la voce, ne il viso è mortale, resta, che ella sia vna Dea[an Phœbi soror].i. Diana, perche essendo cacciatrice, e Dei, bisogna, ch'ella sia Diana sorella di Febo[an Nympharum sanguinis vna]ouero se tu sei vna delle ninfe; perche non essẽdo Diana sorella di Febo, non essendo Dea è forza, ch'ella sia vna delle Ninfe [sis fӕlix]Iddio ti feliciti, ò sia sorella di Febo, ò vna delle Ninfe felici si chiama e chi ha la felicità, e chi fà altri felici, come nella Buccolica: sis bonus, fӕlixque tuis; ancora infӕlix si chiama colui, che ha la felicità, e fa altri infelici; e però Vergil. nel 7. disse, Iuno infӕlix, idest inimina Troianis: qui in questo luogo fœlix si piglia per far felice. Dice adunque[sis fӕlix]sia felice, e propitia a noi, perche essẽdo Dea ci puoi far felice[leues]e fa leggieri le nostre fatiche, diminuisce i nostri trauagli; perche tu lo puoi fare[& quò sub cælo]insegnaci in che parte del mõdo noi siamo[tãdẽ]qui in questo luogo questa parola è souerchia; perche molte particole sono messe per ornamẽto, com'è, enim, dij, gentium, locorum, terrarum[hominumque locorumque]questo è vn verso, che si chiama hypermetrus, perche hà di più vna sillaba, il quale si fà ciascheduna volta, che il seguẽte verso comincia dalla vocale, come ancora e, omnia Mercurio similis voceq; coloremque, & crines flauos, se già per sorte nel fine non si fa la figura sinereси, cioè la collesione delle vocali, come è, nec cura peculi, perche qui non è necessario, che'l seguente verso comincia dalla vocale [Multa tibi]prometre di fare de'sacrifici à Venere, se ella gli insegna in che paese sono arriuati [hostia dextra] hostie si chiamano i sacrificij, che fanno coloro, che vãno contra i nemici[victimę]si chiamano i sacrificij, che si fanno dopò la vittoria; ma questa differenza non

è osseruata. Et Ouidio così scriue questa differenza.

Victima, quæ dextra cecidit victrice, vocatur:
Hostibus ad emotis hostia nomen habet.

Ordine delle parole.

[Ac prior]& prima Venere fù à parlargli [inquit] & disse. [Heus iuuenes] o giouani [monstrate] insegnatemi [vidistis si qua] se hauete veduta alcuna [forte] per sorte [mearum sororum] delle mie sorelle [succinctam pharetra] col turcasso cinto [& tegmine] e con vna pelle [maculosæ lyncis] di leonza macchiata [aut prementem] ò che seguita [clamore] col grido [cursum] il corso [apri] del porco seluatico [spumantis] che fà la spiuma alla bocca [sic Venus. s. allocuta est] così parlò Venere [& sic Veneris filius] e così il figliuolo di Venere, cioè Enea [orsus: s. est] rispose [nulla sororum] nessuna delle tue sorelle [audita mihi] è stata vdita da me [neque visa] ne veduta, [ò virgo] o vergine [quam te memorem?] quale deuo io chiamarti? che nome ti deuo io dare [nanque] perche [vultus mortalis, haud tibi, s. est] tu nõ hai viso d'huomo mortale [nec vox] ne la voce [sonat hominem] sona vn'huomo, cioè ne alla voce, ne al viso tu sei huomo [ò Dea certè] certo tu sei vna Dea [an sis] ouero se tu sei [soror] sorella [Phœbi] di Febo [an vna] ouero vna [sanguinis nympharũ] delle ninfe [sis fœlix] sij felice, e propitia [que] & [quecunque sis] chiũque tu sis [leues] allegerisci [nostrũ laborẽ] la nostra fatica [& doceas] & insegnaci [quo sub cælo] sotto che cielo [quibus in oris orbis] & in che paese del mondo [iactemur] noi siamo [erramus] noi andiamo vagabõdi [ignari] ignoranti [hominumque locorumque] di huomini, e di luoghi [acti huc] spinti quà [vento] dal vento [vastis. & fluctibus] e delle grand'onde, dalla furia marina, [multa hostia] molte hostie, molte bestie [cadent tibi] cascheranno in tuo honore [ante aras] inanzi gli altari [nostra dextra] dalla nostra man destra, cioè con la nostra man destra noi ammazzeremo molte bestie, e le sacrificheremo nel tuo altare.

Tunc Venus: Haud equidem tali me dignor honore:
Virginibus Tirijs mos est gestare pharetram,
Purpureoque alte suras vincire cothurno.
Punica regna vides, Tyrios, & Agenoris vrbem:
Sed fines Lybici genus intractabile bello.
Imperium Dido Tyria regit vrbe profecta,
Germanum fugiens; longa est iniuria, longæ
Ambages, sed summa sequar fastigia rerum.

Espositione delle parole, delle fauole delle historie, & luoghi grammaticali.

[Tunc venus] risponde Venere ad Enea [tunc Venus. s. orsa est] così parlò Venere al figliuolo [Haud equidẽ] questa è la risposta di Venere [tali me dignor honore. i. sacrificio] e questo dice, perche ella vuol mostrare, che non è vna Dea, ma vna vergine Cartaginese, oueramente, perche in Pafia sia fa sacrificio a Venere con l'incenso, e co' fiori: e però dice, che ella non si repura degna di sacrificij fatti di animali [purpureoque] oueramẽte dice, che questi suoi stiua'i erano belli, ouero di colore di rose, perche elle si faceuano i stiuali stretti, alti insino a' ginocchi, accioche facessero la gãba più sottile, acciò nõ paresse così brutta per la sua grossezza [cothurno vincire Suras] questi stiuali erano vsati da' cacciatori, & erano fatti in modo, che amẽdua si calzauano a l'vno, e l'altro piede. & per questo egli ha vsato il numero singolare [punica regna vides] qui fa vedere Enea mostrandogli, che è nel regno di Cartagine [Tyrios] pote dire anche Sidonios, perche come s'è detto, i nomi si pigliano dal nome vicino [& Agenoris vrbem] dice, che è la città d'Agenore, perche ella fù fatta dai discendenti di Agenore, & Agenore fù Re de Fenici, così ancora in vn'altro luogo: Et tandem Euboicis Cumanum allabitur oris, id est ad Cumas, che fù fatta da coloro, ch'erano venuti di Calcide, città della Euboia. Dice anche Vrbem Agenoris: perche i Poeti põgono l'auttore d'vna gente per la gente, come anche di sopra. Reuocato à sanguine Teucri: la genealogia di costoro è questa. Di Gioue primo nacque Epafo, di Epafo nacque Belo Prisco, & di Belo nacque Agenore, & di Agenore nacque Fenice, & di Fanice necque Belo secõdo, che fu chiamato Methres: di costui nacque Pigmalione, e Didone & Ana, e del medesimo Fenice nacque Elistene, & di costui nacq; Sicarba, che nel Sacerdotio successe al Padre & tolse per moglie Elisa, che Vergilio chiama Didone: e dal medesimo Belo Prisco e vn'altra successione. Dicono, che questo Belo hebbe due figliuoli Dano, & Egito, & Egito generò Liceo, ilquale essẽdo morto, il suo Auolo Dano regnò in Argo, & lasciò Abante suo figliuolo: benche ci è chi dice, che costui fù figliuolo di Belo Prisco; Abante generò l'Asio, & l'Asio Ansione, che regnò in Orcomenio, & in Pilo, generò ancora Talaone, delquale nacque Adrasto: e del medesimo Bello nacq; Agenore, che hebbe vn figliuolo, che si chiamò Cilice, e di Cilice nacque Pimalione, che occupò Cipro, e genero Paso, ilquale genero vna Città, e le pose il suo nome; & in questa Città feca il Tempio di Venere, e lasciò vn figliuolo, c'hebbe nome Cinira, costui ingannato della figliuola, c'haueua nome Mirra, di lei hebbe Adone. Io ho detta tutte queste cose per questo conto, perche occorrono molti luoghi di Vergilio; doue gioua assai saperne [sed fines Lybici] Dichiara meglio Venere ad Enea il luogo, doue egli, e dicendo Lybicos fines, perche i Tiri poteuano essere altri [genus intractabile bello] perche i Libici sono popoli, che non si possono superare, sono aspri, crudeli [germanum fugiens] mostra in queste parole, che Didone hauesse riceuuta vna grande ingiuria dal fratello, poi che fuggendolo, ella si partì di Tiro, il che non haurebbe fatto, se l'inguria non fosse stata grandissima, perche essendo donna honesta non si sarebbe partita, se non fosse stata sforzata dalla violenza [longæ ambages] i ragionamenti di questa cosa sono longhi, e però ti narretò solo la sostanza, perche Venere non voleua tediare Enea; ouero non haueua tempo di raccontarne così longa historia, e però dice, sed summa sequar fastigia rerum [ambages] sono ragionamenti longhi, giramenti di parlare [fastigia] primi principij, la somma, e conclusione dell'historia.

Ordine delle parole.

[Tunc Venus] allhora Venere rispose [equidem] in verità [haud me dignos] io non mi reputo degno [tali honore] di tal honore [mors est] vsanza [virginibus Tirijs] alle vergini Cartaginesi [gestare] portare [pharetrã] il turcasso, [que] & [vincire] ligate [suras] le polpe delle gambe [alte] su alto [purpureo cothurno] con vn bello stiuale [vides] tu vedi [Regina Punica] i Regni Cartaginesi [Tyrios] & i Tirij [& Vrbem Agenoris] e la Città d'Agenore, cioè Cartagine, fatta da' discẽdenti di Agenore [sed] ma [fines Lybici] in cõfini Libi, cioè le genti, che sono a' cõfini Libici [genus] vna sorte di gẽte [intractabile] che non si può superare [bello] in guerra [Dido] Didone [profecta] essendosi partita [Vrbe Tyria] dalla Città di Tiro [regit imperiũ] regge l'Imperio, e padrona di questi luoghi [fugiens] fuggendo [germanum] il fratello [longa est ingiuria] l'inguria è longa [longæ ambages] i giri de' ragionamenti son longhi [sed] ma [sequar] io seguitetò, narrerò, racconterò solamente [summa fastigia] i primi principij, il tenore breuemente [rerum] delle cose, della sostanza delle cose.

Huic coniux Sichæus erat ditissimus agri
Phœnicum, & magno miseræ dilectus amore,
Cui pater intactam dederat, primisque iugarat
Ominibus: sed regna Tyri germanus habebat
Pygmalion scelere ante alios immanior omneis:
Quos inter medius venit furor, ille Sichæum
Impius ante aras, atque auri cæcus amore,
Clam ferro incautum superat, securus amorum
Germanæ: factumque diu celauit, & ægram
Multa malus simulans vana spe lusit amantem.
Ipsa, sed insomnis inhumati venit imago
Coniugis, ora modis attollens pallida miris.
Crudeles aras, traiectaque pectora ferro
Nudauit, cæcumque domus scelus omne retexit.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Huic coniux] narra Venere, perche conto Didone si fuggì di Tiro [huic coniux Sichæus erat] Dice, che Didone haueua per marito Sicheo [coniux] si chiama il marito, e la moglie detta a coniungo, perche il marito, e moglie si congiungono insieme [Sichæus] haueua nome Sicharba, e non Sicheo, la vsanza di questo Poeta, e quando troua nomi, che siano aspri, e che non si accommodino bene nel verso, ouero egli gli scambia, ouero ne leua qualche cosa. Questo nome Sicharba egli non l'hà cambiato tutto, ma parecchie lettere, come si vede. Et in tutto muta il padre di Didone, che haueua nome Metres, & egli lo chiama Belus [ditissimus agri Phœnicum] e di possessioni era il più ricco; che hauesse la Fenicia, dou'era la Città di Tiro, & dice ditissimus agri, la ragione perche così si dichiara nella nostra Teorica della lingua [miseræ] degna di compassione, perche gli fù morto il marito dal fratello [dilectus magno amore] percha ardentissimamente amò Sicheo fù il primo marito, che hauesse, & ara vergine, [intacta] non toccata da huomo carnalmente, e però vergine [primisque iugarat omnibus] & in darle marito haueua fatto gli auguri, e l'haueua maritata co' maggiori, accioche il matrimonio fosse più fermo, e felice; ma poco gli giouò, come ne mostra il successo. Tocca l'vsanza de' Romani, che non faceua nulla, a massimamente le nozze senza auguri [primis omnibus] co' primi, e più perfetti auguri per felicitare più il matrimonio [sed regna Tyri germanus Pygmalion] Sicheo non era Rè di Tiro, ma Pigmaleone suo fratello, che fù il più scelerato huomo del mondo [Tyri] è vna penisola della Fenicia, della quale Plinio dice, Tyrus quondam insula præalto mari sexingentis passibus, & diuisa, nunc vero Alexandri oppugnantis operibus continens [sceleres ante alios immanior omnes, quos inter medius venit furor] dice, che fù il più scelerato huomo, che mai fosse spinto dal furore a fare sceleratezze. Et bisogna, che questo, quos, riferisca omnes, perche altrimenti non potrebbe stare il senso; perche dice, che non fù mai nessuno accecato dal furore, che fosse più scelerato di lui [ante omnes immanior] pone il comparatiuo per il superlatiuo,

tiuo, che voleua dire omnium immanissimus, inter quos, &c. [imprius ante aras] proua l'impietà sua perche questa sceleratezza egli la fece inanzi all'altare de' Dei, doue nõ era lecito fare altro, che sacrificij, [atq. auri cæcus amore] e qui proua l'ingordigia della sua auaritia, che non ammazzò il fratello Sicheo per ingiurie riceuute, ma per robargli il suo, spinto dall'auidissima sete dell'hauere; per i quali due peccati Vergilio lo fa il più scelerato de gl'huomini, e ragioneuolmente, perche vn'huomo senza religione si fa lecito ogni sceleratezza, perche non temendo Iddio, fa tutto quello a che l'appetito lo porta; & essendo auaro, e potente non lascia tristitia indietro, che non la faccia, perche accozzato il potere col volere del tristo, che non teme nulla, tal cosa è cagione, che senza rispetto alcuno egli fa ogni ribalderia; e però bene Verg. dice, ch'egli è il più scelerato di tutti gli huomini, perche non ha religione, & è accecato dall'auaritia, cagione, & origine d'ogni sceleratezza [clam ferro incautum superat] l'ammazzò a tradimento, che non l'aspettaua, & a punto quando egli era auanti l'altare a far oratione a' Dei [securus amorum germanæ] ouero securus, vuol dire non facendo conto dell'amore della sorella, cioè non guardando, ch'egli fosse suo marito, ouero perche egli era sicuro, che la sorella per il grand'amore, ch'ella portaua al marito, si ammazzerebbe hauendo inteso la morte sua, e così diuenirebbe padrone del tutto: Però diremo securus amorum germanæ, idest contemnens amorem germanæ, come è; securi pelagi, atque mei, idest contemptores, oueramente diremo, securus amorum germanæ, qui sciebat germanam se interituram propter nimium amoram in Sichæum, perche non gli bastaua hauere ammazzato il fratello per impadronirsi del tesoro, che desideraua, ma bisognaua, che ancora Didone morisse. Et dice amorum, per desiderio, parlando in persona di Pigmalione: perche amore in singulare, significa amore honesto, & amores, amori disonesti: Voleua quasi inferire, che egli era sicuro, che Didone si ammazzerebbe, hauendo intesa la morte di Sicheo, per essere innamorata di lui ardentissimamente, come le femine dishoneste de' loro amanti [& ægram] ella stando mesta, e dimandando spesso del marito, fingendo sue nouelle, intertenne vn pezzo con vana speranza [multa malus simulans] vana spe lusit amantem] mostra l'astutia, e cattiuità di Pigmaleone, perche difficilmente si possono ingannare gli amanti, nondimeno Pigmaleone ingannò Didone; e però dice:

Quis fallere posset amantem.

Vana spe, perche diceua, che tornerebbe presto, & ella, che lo desideraua, facilmente lo credena [in somnis] stando la cosa in questo termine, vna notte in sogno apparue Sicheo alla moglie, e gli scoprì tutto il fatto, come nel resto si vedrà [in somnis] se'n viene da somno, è la figura sineresis, com'è peculi, in cambio di peculij, ma se viene da somno, idest, dum somnos caperet, significa in somnis [crudeles aras] aræ si chiamano piæ, & non crudeles, ma da questo epiteto cauato dalla natura del fatto: perche innanzi all'altare fu commessa la crudeltà dell'homicidio [nudauit] manifestò, perche le cose ignude si manifestano ad ogn'vno per quel, che sono [retexit] mostra, ouero dichiara, nudauit, perche retegere significa aprire, e manifestare; perche chi apre vna porta, manifesta quello, che v'è dentro, & è composto da re, & tego, tego significa coprire, onde tectum, che è il tetto, che copre la casa; retego non significa ricoprire, ma aprire: perche la natura di questa propositione, il più delle volte quando è composta col verbo, fa, che il verbo significa il contrario, come quì si vede.

Ordine delle parole.

[Huic miseræ] questa poueretta miserabile [erat coniux Sichæus] hebbe per marito Sicheo [ditissimus Phænicum] che fu il più ricco, che fosse nella Fenicia [agri] di possessioni [& dilectus] e ch'ella amaua [magno amore] con grandissimo amore, al quale ella portaua amore grandissimo [cui] al quale [pater] il padre [dederat intactã] l'haueua data vergine [que] & [iugarat] l'hauea iugata a lui, obligata à lui [primis omnibus] con migliori e principali augurij [sed Pigmalion] ma Pigmaleone [germanus] suo fratello [habebat regna Tyri] teneua i regni di Tiro, era Rè di Tiro [scelere] e p sceleratezza [immanior] più crudele [ante alios oẽs] di tutti gl'huomini [inter quos] fra' quali [venit] venne [medius] in mezo [furor] il furore, cioè più scelerato di huomini, che per furore habbiamo fatto sceleratezze [ille] egli, cioè Pigmaleone [impius] senza religione [atque cæcus] e cieco [amore auri] innamorato dell'oro, cioè auaro [clam] di nascosto [ferro] cõ l'arme [securus] non facendo conto [amorum germanæ] dell'amore della sorella, ouero essẽdo sicuro, dell'amore della sorella [superat] supera, assalta, & ammazza [Sicchæum] Sicheo [incautum] che non se ne guardaua [ante aras] innanzi all'altare, mentre che faceua sacrificio [que] & [diu] assai tempo [celauit ægram] non disse a lei malcontenta, non le palesò [factum] il fatto, la sceleratezza [malus] il tristo [fi nulãs] fingendo [multa] molte scuse [lusit amantem] intrattene l'amante [vana spe] con vane speranze [sed] ma [ipsa imago] la imagine l'anima [coniugis] del marito, cioè di Sicheo [inhumati] che non era sotterrato [venit] apparue a lei [omnis] mentre, ch'ella dormiua [attollens] hauendo [ora pallida] il viso pallido, e spauentoso [miris modis] in modi marauigliosi [nudauit] e manifestò [crudeles aras] li crudeli altari [que] & [nudauit] mostrò [pectora] il suo petto [traiecta] ch'era trapassato, passato da banda a banda [ferro] dal pugnale [que] & [retexit] manifestò, mostrò [omne scelus] ogni sceleratezza, [domus] della casa [cæcum] che non si vedeua, nè sapeua:

Tum celerare fugam, patriaque excedere suadet,
Auxiliumque viæ, veteres tellure recludit
Thesauros, ignotum argenti pondus, & auri.
His commota fugam Dido, sociosque parabat:
Conueniunt quibus, aut odium crudele tyranni,
Aut metus acer erat; naueis, quæ forte paratæ,
Corripiunt, onerantque auro; portantur auari
Pygmalionis opes pelago; dux femina facti.
Deuenere locos, vbi nunc ingentia cernes
Mœnia, surgentemque nouæ Carthaginis arcem,
Mercatique solum facti de nomine Byrsam,
Taurino quantum possent circundare tergo.
Sed vos qui tandem? quibus aut venistis ab oris?
Quoue tenetis iter? quærenti talibus ille
Suspirans, imoque trahens à pectore vocem.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Tunc celerare fugam] seguita di raccontare Venere la visione di Didone [tum celerare fugam] la conforta, ch'ella si parti presto, & abbandoni la patria. Diciamo ancora, cursum celero, come, fugam celero [suadet] è questa parola di due sillabe: ma molti pensano, ch'ella sia di tre, ilche se ancora si trouasse, bisognerebbe dire, ch'ella fosse la solutione, come ancora noi diciamo. Aenea, & ahena, e solamente questa parola si troua in latino [thesauros] questo era l'aiuto, che l'ombra gli insegnò, ch'ella haueua d'adoperare per viaggio [ignotum] me dichiara questo aiuto del viaggio. Dice ignotum, o perche Didone non lo sapeua, ouero perche era tanto graue tesoro, che nessuno mai se lo potette imaginare [his commota] perturbata, e spauentata Didone dalla sopradetta visione, ordinaua di fuggirsi, e proueden a' compagni, ch'andassero seco [conueniunt quibus, aut odium crudele tyranni, aut metus acer erat] tutti quelli, che haueuano in odio il tiranno, e quelli, che haueuano paura, si accordarono con Didone, e si radunarono insieme per andar con essa. L'haueuano in odio, perche erano stati offesi, e lo temeuano dubitando non essere offesi di nuouo; e però nel quarto. Et quos Sidonia vix vrbe reuelli, quia non voluntare, sed aut odio, aut timore conuenerant [conueniunt] conuenire, & esser d'accordo, e radunarsi in vn luogo, ondè è detto, conuento, luogo doue si radunano più persone, come frati, e si chiamano ancora conuenti, le commetiture de' mattoni, di che sono mattonate le case: perche quiui si raduna la poluere; significa ancora andar a trouare vno. Possiamo per questo dire, che tutti gli offesi andassero a trouar Didone, offerendosi di fargli compagnia, e dargli aiuto odium crudele tyranni] idest crudelis tyranni, percha l'odio contro il tiranni nõ è crudele, anzi giusto, & è la figura chiamata Hipallage [portantur auari Pygmaleonis pelago opes] nõ che queste ricchezze fussero di Pigmalione, ch'erano di Sicheo; ma egli se le haueua vsurpate, e così Didone feca la vendetta del marito, nè poteua dare maggior penitenza a Pigmaleone, che torgli il tesoro; & da sapere, che tocca l'historia, perche era vsanza, che i Fenici pigliauano danari dal Re, e mandauano in paesi forestieri quell'oro da comperar grani. E Didone tolse le naui a Pigmaleone, prouedute a questo effetto, ella fuggendo, vedendosi seguire da molti mandati da Pigmaleone, acciò lo pigliassero, gettò l'oro in mare, la qual cosa essi vedendo, ritornarono a dietro [nouę Carthaginis] Carthago in lingua Carthaginese significa Città nuoua] mercatique solum facti de nomine Byrsam] essendo Didone arriuata nella Libia, Hiarba non la volendo accettare, che era padrone di quel luogo, lo pregò, che gli volesse vender tanta terra, quanto teneua vna pelle di bue, la qual cosa hauendo lui promessa, ella di quel cuoio fece correggie sottilissime, e con esse circondò ventidua stadi di terra, la qual cosa breuemente tocca Vergilio in questo luogo [facti de nomine] cioè, che dalla qualità di questo fatto Cartagine fu chiamata Birsa [tergo] in cambio di tergore; perche quale fu la causa, tal nome hebbe Cartagine, perche Cartagine inanzi hebbe sembianza di castello, da pola parte di dentro del quale si chiamaua Birsa, la parte di fuori magalia. Di questa cosa n'è testimonio Cornelio nepote, Birsa nome Greco, significa correggia, e perche le correggie di cuoio furono cagione dell'essere di questa città, però fu chiamata Birsa [sed vos qui tandem] hauendo finito il suo ragionamento, Venere dimanda ad Enea chi sono, e d'onde son venuti, e doue vanno [qui tandem] quì in questo luogo tandem è souerchio, & è l'interrogatione naturale così. Qui estis, vnde, vel quo; nondimeno possiamo anche dire, che tandem non sia di souerchio, ma che sia messo da Vergilio per esprimere l'effetto di Venere, la quale ancor ch'ella habbia parlato breuissimamẽte, nõdimeno le pareua hauer consumato più tẽ-

po,che non voleua,e però quasi dolendosi,disse, tandem [imoque trahens a pectore vocem] qui manca dixit,perche sospirando fortemente dal profondo del petto,rispose a Venere,come segue.

Ordine delle parole.

[Tum] allora [suadet] la conforta [celerare fugam] ch'ella fugga presto [patriaque excedere] ch'ella si parti di quel paese [que] & [reclu dit] gli manifesta,gl'insegna [veteres thesauros] tesori antichi di casa,ch'erano nascosti,e sotterrati [tellure] in terra [auxilium] che sarebbono aiuto suo [viæ] della via,del viaggio [ignotum] dichiara questi tesori [ignotum pondus] vna quantità incomprensibile [argenti,& auri] d'argento,e d'oro [Dido] Didone [commota] impaurita [his] di queste cose [parabat fugã] si preparaua per fuggire [sociosq; parabat] e prouedeua gente,che l'accompagnasse [conueniunt] la vengono tutti a ritrouar quelli [quibus odium erat crudele] c'haueuano vn'odio grande [Tyranni] al tiranno [aut metus acer] c'haueuano grãdissima paura di lui [corripiunt naues] tolgono le naui [quæ forte paratæ erant] che per sorte erano in ordine [onerantq; auro] e le caricano d'oro [opus Pygmalionis auari] le ricchezze di Pigmaleone auaro [portantur pelago] sono portate per mare [fœmina] la femina,cioè Didone [dux] è capo [facti] di questo fatto [deuenere locos] arriuorono in questi luoghi [vbi] doue [nunc] hora [cernes] tu vedrai [ingentia mœnia] le gran muraglie [que] & [cernes] doue tu vedrai [arcem Carthaginis] la rocca di Cartagine [nouæ] noua [surgentem] che vien sù,che cresce [que] & [mercati solum] hauendo fatto mercato di tanta terra [quantum possent] quanto potessino [circundare] circundare,attorniare [tergo taurino] con vna pelle di cuoio [Byrsam] la terra fu chiamata Birsa [de nomine facti] dal nome di questo fatto,perche ella fu chiamata Birsa,perche le correggie di cuoio si chiamano Birsa [sed] ma [vos tandem] finalmente [qui scilicet estis] chi sete voi [aut] ouero [quibus ab oris] di che paese [venistis] sete voi venuti [vel] oueramente [quo tenetis iter] doue andate [ille] egli,cioè Enea [suspirans] sospirando [que] & [trahens] trahendo,tirando [imo a pectore] dal profondo del petto [vocem] la voce [quærenti scilicet dixit] rispose a lei,che lo dimandaua [talibus] di tal cose.

O Dea,si prima repetens ab origine pergam,
Et vacet annales nostrorum audire laborum,
Ante diem clauso componet Vesper Olympo.
Nos Troia antiqua (si vestras forte per aures
Troiæ nomen iit) diuersa per æquora vectos
Forte sua Libycis tempestas appulit oris.
Sum pius Aeneas,raptos qui ex hoste penates
Classe veho mecum,fama super æthera notus.
Italiam quæro patriam,& genus ab Ioue summo
Bis denis Phrigium conscendi nauibus æquor,
Matre Dea monstrante viam,data fata secutus:
Vix septem conuulsæ vndis,Euroque supersunt.
Ipse ignotus,egens,Libyæ deserta peragro,
Europa,atque Asia pulsus,nec plura quærentem
Passa Venus,medio sic inter fata dolore est.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[O Dea] è vna certa beneuolẽza,chiamandola Dea, e pure stà nella medesima opinione, ch'ella sia vna Dea, hauendo detto di sopra [haud tibi vultus mortalis,&c.] Ma non si mostra già tanto ostinato nella sua opinione, che non creda tanto a Venere,che ei non mostri di credergli qualche cosa, ma però poco, e dice. Si vestras forte per aures Troiæ nomen; oueramente egli crede quello,che gli hauena detto di sopra,che ella sia vna ninfa, che non fanno tutte le cose, come fanno le Dee,e però dice,si forte vestras per aures Troiæ nomẽ iit, perche le ninfe muoiono come i Fauni, & i Pani, secondo Aristotele, essendo adunque le ninfe mortali non possono sapere ogni cosa, & però dice: si vestras forte,&c. [si prima repetens ab origine pergam] mostra ancora Enea di non volere raccontare ogni cosa, ma solamente dire la sostanza: perche se volesse dire ogni cosa, e ch'egli hauesse tempo di dire, & ella d'vdire,non gli basterebbe tutto quel giorno [si prima ab origine] s'io cominciassi da principio de' nostri mali,che fu il rato d'Elena [pergam] e dicessi ogni cosa ponto per ponto [& vacet] tu hauessi tempo,perche vacare fra gli altri suoi significati,significa esser otioso,e non hauer che fare [audire annales] annale sono l'historie de i tempi passati, che non sono state all'età nostra: l'historia è di quei tempi, che non habbiamo veduto, o che noi habbiamo potuto vedere,detta da istorin parola greca,che significa vedere, nondimeno questa differenza non s'osserua,come in questo luogo, doue ha posto gli annali,per la historia [laborum] de' nostri affanni,perche pone le fatiche per gl'affanni [clauso olympo] parla secondo l'vsanza dei poeti, che dicono, che la notte viene, perche il cielo si serra: e che quando s'apre viene il giorno. E però dice porta tonat cœli,& confidunt tectis bipatentibus [componet] cioè finirà,come anche,oblato gaudens compont sedere bellum [vesper] è la stella,che noi chiamiamo Diana,che si leua la mattina innãzi il Sole,a la sera và sotto dopò il Sole;la mattina si chiama lucifer a fero,& luce perche arrecca la luce: la sera vesper; perche arrecca l'oscurità,ouero il buio [nos Troia] comincia a raccontare l'historia Enea [Troia antiqua] pone antiqua per venerabile,nobile,& in vn'altro luogo,disse: Terra antiqua.i.nobilis [forte sua] i.casu suo idest in quo soler [forte] è nome da nominat. fors. Però Ter. Fors fiat Pol. [appulit oris] è la figura detta di sopra, doue pone il datiuo in cambio dell'accusatiuo [sum pius Aeneas] ha detto d'onde viene,& ha sodisfatto alla parte della dimanda di Venere,che dice: Aut quibus venistis ab oris. Hora sodisfa all'altra dimanda,che è; Vos qui in tandem,sum pius Aeneas raptos,qui ex hoste penates, &c. non si loda Enea per arrogantia,o superbia,chiamandosi pio,nè dicendo,che porta seco gli Dei penati, liberati dalle mani de' nemici, nè che per fama egli è conosciuto in cielo; perche è introdotto da Vergilio,come magnanimo: l'vfficio di magnanimo è raccontare le sue virtù, quando bisogna a chi non le sà;perche il magnanimo essendo d'animo grande per la virtù, che conosce in se, deue raccontare i fatti suoi gloriosi, accioche sia honorato come merita,ne ha paura d'essere beffato,se non è honorato non se ne cura,perche gli basta esser degno d'honore,chi bene vuol vedere le qualità del magnanimo,legga il ca. della magnanimità nell'Etica d'Aristotile, Credendosi adunque Enea non esser conosciuto da Venere,dice,chi egli è,senza rispetto alcuno narra le sue virtù,come fà il magnanimo, quando gli bisogna. Così introdusse Omero Vlisse,che gli fa dire, che la sua fama è andata fino al cielo. [Italiam quero] qui bisogna distinguere, perche se noi accozzaremo patriam, e diremo quæro Italiam patriam, il senso nõ sarà bene, perche la patria, cioè la città può essere la prouincia; ma nõ per questo,che la prouincia sia la patria; benche in Salustio si legga,che la Spagna sia sua patria antica, perche questa è vna pura lode, e non verità. Dice adunque qui tre cose,io cerco la prouincia, cioè l'Italia,e la patria,cioè Corito di Toscana, doue fu Dardano [genus ab Ioue summo] dice hauere origine da Gioue, perche di Elettra,e Gioue nacque Dardano,e Giasio;ilqual Dardano fù auttore di Troia; e così sodisfa alla terza dimãda di Venere,che è; Quo tenetis iter [conscendi] bene conscendi, secondo i fisici,che dicono,che l'acqua è più alta della terra. E però chi và in mare saglie,perche ogni cosa,che contiene è più grande della contenuta: l'acqua contiene la terra: però è più alta,che la terra; e però disse: Humilemque videmus Italiam [Matre Dea monstrate viam] e dice bene,perche la madre,cioè Venere con chi esso parlaua, gli mostrò la via,e però disse. Nusquam abero, & tutum patrio te limine sistam,& iamque iugis summæ surgebat lucifer ide [data fata] cioè datemi da Gioue [vix septem conuulsæ] ouetamente intende,che queste sette naui,che gli sono restate siano state conquassate dall'onde,& da Euro,ouero,che sieno auanzate dall'onde,o da Euro conquassate,ouero disse questo,perche di sopra s'è detto; Laxis laterum compagibus [ipse ignotus] idest,quasi ignotus, & di sopra ha detto il contrario,fama super æthera notus. Vergil. fa questo spesso, ch'egli leua questa particula, quasi come Medias inter cædes exultat amazon,idest,quasi amazon;così dice qui: Io,che son conosciuto per fama sopra le stelle,me ne vò hora per questi deserti, come s'io non fussi conosciuto nel mondo, e fussi vn plebeo [Europa,atque Asia pulsus] parla con odio,come parlò Venere di sopra a Gioue; Cunctus ob Italiam terrarum clauditur orbis; Dicendo quasi per amor di Troia io son priuo dell'Asia, & per amore d'Italia son priuo d'Europa, & questo dice con gran sdegno d'animo [nec plura quærentem passa Venus] Venere non potette più sopportare il dolore del figliuolo. E però ella interruppe il parlare,e rispose come di sotto [dolore] intende,o il dolore,che haueua Enea,ouero il dolore che haueua Venere del dolore del figliuolo, perche le madri si attristano sempre delle miserie dei figliuoli.

Ordine delle parole.

[O dea] o Dea [si repetens] se narrandoti le nostre cose [a prima origine] dalla prima origine [pergam] io seguiterò [& vacat scilicet tibi] e tu hai tempo [audire] d'vdire [annales] l'historie [nostrorum laborum] de' nostri affanni [vesper] la stella della sera,ouero la sera [ante] innanzi [componet] finirà [diem] il giorno [clauso olympo] essendo chiuso il cielo [tempestas] la tempesta marina [appulit nos] cõdusse noi [forte sua] col suo caso,come ella suole [oris Libycis] a' paesi della Libia [vectos] spinti in quà,& in là [diuersa per æquora] per diuersi mari [Troia antiqua] dalla nobil Troia [si forte] se per sorte [nomẽ Troiæ] il nome di Troia [iit] è venuto [per vestras aures] per le vostre orecchie,cioè se mai voi hauete vdito il nome di Troia [sũ pius Aeneas] io sono il pietoso Enea [qui veho mecum] che porto meco [classe] in naue [penates] i Dei penati [raptos] liberati [ex hoste] da' nimici [notus fama] noto per fama [super æthera] sopra le stelle [quæro Italiam] io cerco l'Italia [quæro patriã] & cerco la patria in Italia [& summo genus] & ho hauuto origine [a Ioue summo] dal grandissimo Gioue [conscendi] io sono smontato [equor] su'l mare [Phrygium] della Frigia [bis denis] con due volte dieci [nauibus] naui,cioè sono intrato in mare cõ venti naui [secutus] & ho seguitato [fata data] i fati datimi da Gioue [monstrante viam] insegnandomi la via

[matre

[matre Dea] mia madre, ch'è Dea [vix] à pena da qste vẽti naue [septẽ cõuulsæ] sette cõquassate [supersũt] sono auãzate [vndis] Il mai [euroque] & al vẽto Euro [ipse ignotus] & io quasi nõ conosciuto [eges] bisognoso [peragro] vò vagabõdo [deserta Libyę] per i deserti della Libia [pulsus] e sono scaciato [Europa] di Europa [atq; Asia] e d'Asia [Venus] Venere [nec passa] ne sopporto [quęrẽtẽ] ch'egli si lamẽtasse, [plura] di più cose [interfata] & però parlò interrompendo Enea [sic] così [medio dolore] nel mezo del dolor, ò che haueua ella, o che hauea Enea.

Quisquis es, haud credo, inuisus cœlestibus auras
Vitales carpis, Tyriam qui adueneris vrbem,
Perge modo: atque hinc te Reginæ ad limina perfer
Nanque tibi reduces socios, classemque relatam
Nuncio, & in tutum versis Aquilonibus actam:
Ni frustra augurium vani docuere parentes.
Aspice bis senos lætanteis agmine cygnos.
Aetherea quos lapsa plaga Iouis ales aperto
Turbabat cœlo: nunc terras ordine longo,
Aut capere, aut captas iam despectare videntur.
Vt reduces illi ludunt stridentibus alis,
Et cętu cinxere polum, cantusque dedere:
Haud aliter puppesque tuæ, pubesque tuorum
Aut portum tenet, aut pleno subit ostia velo.
Perge modo, & qua te ducit via dirige gressum.
Dixit: & auertens rosea ceruice refulsit:
Ambrosiæque comæ diuinum vertice odorem
Spirauere: pedes vestis defluxit ad imos.
Et vera incessa patuit Dea. ille, vbi matrem
Agnouit, tali fugientem est voce secutus.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Quisquis es] a questa è la risposta di Venere ad Enea. [Quisquis es] ò sia huomo, figliuolo d'huomo, ouero semideo, figliuolo di Deo, o qualche altro, e se anche tu non fussi nessun di questi, nondimeno tieni questo per certo, che tu sei felice, essendo venuto a Cartagine [haud] credo [inuisus cęlestibus] questa è la figura, che si chiama liptote, che s'interpreta per il contrario: perche volendo dire, tu sei carissimo à gli Dei, disse tu non sei in odio a gli Dei, com'anco ha detto di sopra. Mihi iusla capessere fas est, [credo] ha soggiunto Venere a questa parola, credo, per mostrare di non saper certo, che lui fosse amato da gli Dei: perche così ella haurebbe fatto, che Enea hauerebbe creduto più, che ella fosse vna donna, che vna Dea [auras vitales carpis] aura vitales, è l'aria, mediãte laquale noi viuiamo; perche nõ è altro la vita, che vno spirito reciproco, & chi nõ può spirare, e respirare in vn tratto, muore. E però Gioue, dal quale tutte le cose sono fatte, si chiama zeis, che significa vita [carpis] idest accipis: Et in vn'altro luogo ancora.

Et placidam carpebant membra quietem.

[Tyriam] Carthagine così chiamata, perche gli habitatori vennero di Tiro, come s'è detto [adueneris vrbem] e l'iterologia, come s'è detto di sopra [perge modo] fà d'hauere solo questo pensiero d'andare à Cartagine, e non pensare altro, che io ti dico, che le tue naui sono salue [per fer] và à Cartagine, & è imperatiuo d'vno de' verbi apocopati che sono, dic, duc, fac, & fer, [reduces] reduces, si chiamano quelli, che cãpano da' pericoli, come anche di sotto, vt reduces illi ludunt, scilicet post periculũ illatum ab Aquila. E chiama i compagni d'Enea reduces: perche erano cãpati dal pericolo della fortuna [Versis Aquilonibus] dice la ragione della salute de' suoi cõpagni, e dell'armata, veduti in luogo sicuro, e dice, che questo fù per cagione del vẽto Aquilone; perche andãdo in Italia, questo vento era lor cõtrario, e però gli faceua fortuna; ma quãdo per schiuare la fortuna si volsero verso l'Africa, questo vẽto cominciò esser loro prospero [ni frustra augurium vani docuere parẽtes] queste parole sono dette da Venere, medesimamẽte per dar intendere ad Enea, ch'ella non fosse Dea, sapendo le cose future: perche sapendole per via d'auguri, come molti altri sanno, viene a leuare il sospetto ad Enea: E perche ella dice [vani parẽtes] ouero questo modo di dire è la figura hypalla, idest vanũ auguriũ, come ãco è dire classibus austros, & ibãt obscuri sola sub nocte: in cambio di ipsi soli per obscura noctem, oueramẽte ella gli chiama vani, perche insegnano cose false, e vane. Mostra dũque, che se ella non gli dice la verità, questo nasce, perche i suo ãtecessori nõ gli hanno insegnato bene l'augurio, o nõ glie l'hãno potuto insegnare, perche dell'augurio non può dar regola certa, essẽdo cosa vana, e falsa [aspice] mostra Enea, che cola la muoua à credere, che le sue naui; e suoi cõpagni sieno salui [bis senos cignos] vedeua Venere dodici Cigni ch'andauano scherzãdo per l'aria scãpata da vn'Aquila, che vn pezzo gli haueua seguitati, a stauano per gettarsi in terra: Hora Venere agguaglia i Cigni alle naui, e l'Aquila alla tẽpesta. Hora ne gli auguri bisogna cõsiderare nõ solo gli vccelli, ma ancora il lor volare, & il lor cãto; perche non tutti gli vccelli danno augurio a tutti gli huomini, come le Colõbe, che nõ lo danno se non al Rè, perche elle non volano mai sole, come anche il Rè nõ và mai solo, così i Cigni non danno l'augurio se nõ a' nauigãti. Hora come i Cigni scherzauano per l'aria allegri, e già erano per gettarsi in terra, scampati dall'Aquila, così ancora i compagni d'Enea erano per pigliar porto scampati dalla tempesta marina [lætantes] allegri dopò il passato pericolo [agmine] per il volare, & per l'impeto, che faceuano, si conosceua, che erano allegri. Vergilio vsa agmen, per l'impeto di ciascheduna cosa, com'è, illi agmine certo, & vocat agmina sæua sororum [cygnos] è nome Greco, in Latino si chiama olor, [Iouis ales] questa è l'Aquila; che in tutto ella è di Gioue, perche si dice, che combattendo Gioue contra i giganti, ella gli porgeua le saette, perche per questo si finge, ch'ella dia saette a Gioue, perche per natura ella è troppo calda; in modo, che secondo, che dice Lucano, l'oua sopra le quali ella stà, si cuocerebbono, se ella non vi portasse vna pietra, che si chiama Gagate, che è freddissima; e però disse Lucano; Fæta repes acta sub alite saxa. Et Acrone dice, che per questo l'Aquila si chiama la ministra dell'arme di Gioue, perche hauendo egli a combattere con Titano, ella gli dette buon'augurio: altri dicono, ch'egli la portaua nella bandiera. Questa vsanza fù osseruata da' Candiani. E Teucro di Candia porrò questo segno a Troia: e di Troia Enea lo condusse in Italia, & per questo i Romani la dipingeuano nelle bandiere. Plinio dice, che di tutti gli vccelli l'Aquila sola non è offesa dalla saetta, come anco di tutti i pesci, solo il Vitello marino, e de gli alberi l'alloro, secondo, che dicono i Poeti. E però Tiberio Imperatore hauendone grandissima paura, come vedeua tempo cattiuo, portaua in capo vna ghirlanda d'alloro. Alcuni dicono, che l'Aquila è sotto la protettione di Gioue per questo: perche Gioue significa l'elemento del fuoco, vicino alquale nissun'vccello si accosta più, che l'Aquila [capere] è eleggere, perche già i cigni haueuano eletto la terra, che di dikolto gia haueuano veduto, doue si voleuano posare [stridentibus alis] facẽdo strepito con l'ali. Et questo era segno di buon'augurio, e massimamente, che haueuano cinto il polo, e cantato [cætu] cætu è vn cerchio, come è vn ballo tondo, che s'vsa di fare per diuersi luoghi d'Italia. E Plinio dice, che tutti gli vccelli, ch'hanno il corso longo, volano in questo modo, l'vn dopò l'altro, cioè, quello, ch'è innanzi sostenne il cappo con la sua coda di quello, che lo segue, e così vanno seguitando tutti gli altri, & quando il primo, che tiene il collo sospeso, e stracco, esce dell'ordine, & và nell'vltimo luogo, e posa il capo sopra la coda dell'vltimo, e così vanno facendo fin tanto, ch'essi arriuano, doue vogliono [cantusq; dedere] allude a' marinari, che quando vedono il porto cantano [puppesq; tuæ] pone la parte per il tutto, cioè le puppi della naue, per la naue: e Terent. disse facendo la medesima figura, o lepidum caput: in cambio di: o lepidus homo [pubesq; tuorum] la tua giouentù, i tuoi cõpagni, pubes propriamente sono i peli, che cominciano a nascere ne' faciulli, che sono in età di 14. anni in circa, laqual età si chiama pubertas, & impuberes si chiamano quelli, che ancora nõ hanno questi peli, & puberes quelli, che gli hanno. E perche quelli peli principalmẽte nascono intorno alle parti vergognose, di qui è, che pubes s'interpreta per le parti vergognose. E però Ouidio, ipsa Vanus pubes quoties velamina ponit protegitur lęua, semi reducta manu [ostia] ostia propriamẽte si chiama il sboccamẽto del fiume nel mare: ma in questo luogo egli pone ostia per il porto [auertẽ. &c.] cioè voltãdosi Venere per andar via gettò vn splẽdor, per ilqual Enea conobbe chiaramẽte, ch'ella era sua madre [ceruice] è la parte di dietro del collo [rosea] i. pulchra [ãbrosięq;] come è le chiome di Venere nel partirsi gettorno vn'odore diuino, e la veste, ch'ella haueua tirata sù, andò giù insin a' talloni, e mostrò veramẽte d'esser Dea [ambrosiæq; comæ] ouetamente le chiome di Venere erano profumate con l'ambrosia, ch'è il profumo de gli Dei, & e vn'herba immortale, oueramente egli ha messo ambrosiæ in cãbio di diuinæ. Dice Dioscoride, che l'ãbrosia è vn'herba, che molti chiamano broto, & artemisia, la sua punta è alta, come vna scopa, che ha molte verghe lõge tre palmi, e le foglie sono simili alla ruta, le verghe sõ piene di seme, che para anesi, & hãno odore diuino, nasce nella Cappadocia, & abbraccia ogni cosa, ch'ella ha intorno: Nõdimeno fingono i Poeti che quest'ambrosia è il cibo de gli Dei, & è soauissimo, & il nettare è la lor beuãda. Nõdimeno Platone mette l'ãbrosia p la cognitione delle cose celesti, & il nettare per l'allegrezza, che per tal cognitione noi habbiamo [spirauere] gettorno odore: perche l'odore nõ è altro, che vn spirito ch'esce dalla cosa odorifera [pedes vestis defluxit ad imos] lasciò ãdare le vesti insino sù i piedi, che come dicemo di sopra ella l'haueua tirate sù doue disse sinus collecta fluentes, & vera Dea incessui patuit, & bẽ dice vera: pche dubitaua, ch'ella fusse Dea, & hora nel partirsi si chiarì, che conobbe, ch'ella era Venere sua madre, pche se n'accorse nell'andare magnanimo, e diuino [incessu] e proprio l'andare de i Re, de' magnanimi, e de' Dei. E però di sopra disse.

Ast ego, quæ Diuum incedo Regina, &c.

[ille] hauendo Enea conosciuto, ch'ella era sua madre, non la potentẽdo co' piedi seguitare, la seguitò cõ le parole, che seguitano di sotto [fuggientem] che presto si partì, tãto, sì che nõ gli potette parlare.

Ordine delle parole.

Quisquis es] chi tu si sia [carpis vitales auras] tu pigli l'aria vitale, cioè tu viui [haud inuisus] non contra la volontà, nõ a dispetto [cęle

ftibus]de' Dei celesti, sì sei lor caro, & vogliono che tu viui[credo] così credo[qui veueris]se sappi, che tu sei arriuato[vrbe Tyriam]alla città de' Tirij, a Cartagine[perge modo]và pur via, ooo hauer paura, e nõ ti da pẽsier d'altro[atque hinc]e di qui[perfer te]portate, va[te ginæ ad limina]al palazzo della Regina Didone[nàque]perche[nũ cio tibi]io ti su[socios]che i tuoi cõpagni[reduces.i.esse]sono cãpati dal pericolo[que]&[classem relatam]che l'armata è ritrouata[& actam]e condotta[io tutum]in luogo sicuro[versis Aquilonibus]essendo volti i vẽti Aquiloni[ni]se già[vani parentes]i miei parẽti vani, bugiardi, cioè, che sarebbono stati vani, e bugiardi se mi hauessero insegnato male[docuere augurium frustra]mi hanno insegnato l'arte dell'augurare male[aspice]guarda[bissenos cygnos]dodeci cigni [lætãtes]che fanno allegrezza[agmine]col volare[quos]i quali[ales Iouis]l'uccello di Gioue, l'aquila[lapsa]volãdo venẽdo giu[plaga ætherea]dell'alto cielo[turbabat]li perturbaua, & caccaiua[cælo aperto] per l'aria serena[nunc]hora[videntur]pare[aut]oueramente[capere terras]che pigliano terra[ordine lõgo]cõ vn'ordine longo[aut iouesamẽte[videntur]pare[despectare]che guardino[terras iam captas] la terra già presa da altri lor cõpagni[vt]come[illi]loro[reduces]scã pati dal pericolo[ludunt]scherzano[stridentibus alis]facendo strepito con l'ali [& vt] e come[cinxere]egli hanno cinto[polum]l'aria [cætu]cõ vn cerchio cioè come loro hanno fatto vn cerchio in terra [cantusque dedere] e coloe hanno cantato per allegrezza[haud aliter[non altrimenti[puppesque tuę]le tue naui[pubesque tuorũ]e la tua giouentù[aut portum tenet]ouueramẽte ella ha preso porto[aut] ouer arriente [subit ostia]ella piglia porto[pleno velo]cõ la vela piena di vento[perge modo]và via, non badar più, non perder tempo [& dirige gressum]e volta il camino, volta il passo[qua]per doue[te ducit via]ti conduce la via tuttena[dixit]così disse, & auertens, scilicet se]& voltandosi[refulsit]risplende[rosea ceruice]per il delicato collo, cioè il delicato collo risplende[ambrosiæque comæ]e le chiome diuine[spirauere]gettorno[vertice]dal capo[diuinum odorem] odor diuino [vestis]e la veste [defluxit]ando giu[pedes ad imos] a basti piedi[& incessu]e con l'andar graue , magnanimo , e diuino[patuit vera Dea]mostrò , che ella era veramente Dea[ille]egli, cioè Enea] vbi agnouit]come hebbe conosciuta[matrem]la madre [secutus est]la seguitò[tali voce]con tali parole[fugientem]mentre, che la fuggiua.

[Quid natum] essendo sparita Venere dinanzi ad Enea, e nello sparire hauendola conosciuta, si lamenta di tal atto, che haurebbe voluto, ch'ella si fusse lasciata conoscer, per poterle parlare, come desideraua. Dapoi si volta per andar à Cartagine, e Venere perche non sia veduto, lo fà inuisibile, accioche non sia ritardato da nissuno, & ella se ne và in Pafso.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Quid natum toties]si lamenta , che tante volte sia stato ingannato da lei, tu che sei madre ancora ingannato[natum]io che son tuo figliuolo, quasi dicendo, perche ancora tu così crudelmente, che sei madre inganni me tuo figliuolo con false imagini[quoque tu]etu ancora, quasi dicat, non ti bastando, che sia schernito, e ingannato da altri[toties]perche più volte fù vccellato, secondo, che dice Vergil. nel secondo libro disse.

Cum mihi se non ante oculis tam clara videndam, obtulit.

Nondimeno molti vogliono, che in questo luogo egli sia stato ingãnato spesso, come nell habito, nelle dimande, nelle risposte, & ne gli augurij[cur dextræ iungere dextram non datur]questo ancor pareua strano ad Enea, che la madre fosse stata tanto crudele, ch'ella gli hauesse leuata l'occasione di potergli toccar la mano, come si conueniua[ac veras audire, & reddere voces]cioè vdire, e parlare, & vdirti, come madre, e risponderti, come figliuolo: perche Enea non essendo risoluto, ch'ella fosse sua madre, non vdiua anco le sue parole, come di madre vera; nè gli rispondeua, come vero figliuolo[talibus incusat]in tal modo la riprende, non potendo farne altra vendetta, nè in altro modo della madre dolersi[incusare]è propriamente riprẽde re vn superiore, come qui io questo luogo, così anche Terentio: Quid me incusas Clitipho: e accusare, e biasimare vn suo pari, ò inferiore, come anco Terentio: Me miseram, quæ nunc quam ob causam accuset, nescio?[at Venus]Venere hauẽdo volto il figliuolo verso Cartagine, & accioche nissuno lo vedesse lo vesti d'vna nugola[at Venus] Venere sua madre Dea[sepsit]circondò[gradientes]cioè Enea, & Acate, ch'andauano à Cartagine[sepsit]e circondare, onde son dette sæpes, che sono le siepi, ouero le macchie, che sono intorno alle possessioni[& multo oebulæ]dice il medesimo in due modi, che tãto e obscuro aere sepsit, quanto multum nebulæ fudit amictu[Paphum]que sta è vna città in Cipro, doue è il tempio di Venere[sublimis]come vanno i Dei, che vanno per l'aria [læta]questo è proprio l'epiteto di Venere, che sẽpre è allegra[aure sabæo]è incẽso, che nasce nell'Arabia, l'Arabie sono tre, cioè felice petrea, e deserta, doue sonoi popo

Quid natum toties crudelis tu quoque falsis
Ludis imaginibus? cur dextra iungere dextram
Non datur? ac veras audire, & reddere voces?
Talibus incusat, gressumque ad mœnia tendit.
At Venus obscuro gradientes aere sepsit
Et multum nebula circum Dea fudit amictu,
Cernere ne quis eos, neu quis contingere posset,
Moliriue moram, aut veniendi poscere causas.
Ipsa Paphum sublimis abit, sedesque reuisit
Læta suas: vbi templum illi, centumque Sabæo
Thure calent aræ, sertisque recentibus halant.

li Sabei, da' quali nasce l'incenso, sono chiamati Sabei da se vette, che significa honorare : perche i Dei si honorauano con loro incensi[thure calent aræ, sertisque recentibus halant]nal tempo di Venere s'ardeuano in suo honore incẽsi, e fiori. E però di sopra disse, ch'ella non si reputaua degna di sacrificij di vittime ; Venere per questo è honorata in Cipro , e però Verg. chiama Cipro la sua habitatione : perche la libidine, e lasciui costumi di quella natione s'attribuirono Venere per sua, e le Vergini di Cipro non si maritauano se prima non haueuano guadagnata la dote con forestieri, & per que ito ne andauano al porto, & vsauano con essi, dicono, che Venere trouò arte[meretricia , & ella l'insegnò alle Cipriotte, accioche guadagnassino, & ella non s'hauesse à vergognare, essendo sola à fare quell'arte[sertum]serta, sono ghirlande, che si portano io capo per vaghezza, & si dice sertum, cioè hoc sertũ serti, & sertos flores, & sertas coronas, che significa l'istesso.

Ordine delle parole.

[Quid]perche[tu quoque]tu ancora[toties]tante volte[crudelis] crudele [ludis] scherzi, chernisci[natum]il tuo figliuolo, falsis imaginibus]con false imagini[cur]perche[non datur]non m'è concesso [iungere]di congiungere[dextram]la mia man destra[dextræ?]a tua man destra[ac audire]& vdire[veras voces]le vere voci[& reddere veras voces]& rendere le vere voci, e parlare con le proprie vere[talibus]con tal parole [incusat]egli riprende[que]& [tendit gressum] volta il passo, si volta per andare[ad mœnia]alle mura à Cartagine[at Venus]ma Venere[sepsit]circundò[gradientes]loro ch'andauano, cioè Enea, & Achate[obscurò aere] con aria oscura, con vn nugolo [& fudit circum] egli attornio , circondò [Dea]la Dea[multo amictu] con vna gran coperta [nebulæ]di nebbia, ch'ella gli riuolse in vn nugolo [ne]accioche[quis]nessuno[posset cernere eos]gli possa vedere[neu]& accioche[quis]nessuno[posset contingere eos]gli possa toccare [ve] e[ne quis]che nessuno[posset]possa[moliri moram]fargli tardare [aut]ouero[exposcere causas]dimandare la cagione[veniendi]de lor venire[ipsa]la[sublimis]cauata in aria, & volando[abit Paphum]và nella città di Pafo in Cipro[que] & [læta]allegra[reuisit]reuisitò[sedes] le sue stanze[vbi]doue[templum illi. i. est]ella ha il tempo [que] & [vbi]doue[centum aræ]cento altari[calant]son caldi [thure Sabæo] per l'incenso Sabeo, che sopraui si arde in honor suo [que] & [halant]gettano odore[sertis]per le ghirlande de' fiori, che in honor suo si pongono sù l'altare[recentibus]fresche.

[Corripuere viam]essendosi partita Venere, Enea, & Acate, si misero in viaggio verso Cartagine.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Corripuere viam]corripere, e pigliare, perche chi camina piglia à poco à poco la via, di qui è fatto, che si piglia corripere viam per caminare, dicesi ancora capere viam nel medesimo significato [qua semita monstra] per doue la via gli mostraua il paese [semita] è propriamente vna via stretta [qua]è auuerbio del moto per luogo [iamque ascendebant collem] Cartagine era così , inanzi che si arriuasse à Cartagine dalla banda , ch'andaua Enea vi era vn monte assai lungo , che soprastaua alla città, dalla cima del quale si vedeua Cartagine , che era al dirimpetto [plurimus loogo] come è, cui plurima ceruix .i. longa . Similmente, cum se nux , plurima, .i. amygdala[arces aduersas]aduersa e colui , ch'e al dirimpetto di noi dalla banda dinanzi: aduersus e quello , ch'e al dirimpetto nostro dalla banda di dietro : le rocche adunque di Cartagine , essendo Enea sù'l monte erano al dirimpetto della faccia di Enea [aspectat]aspettare, e guardare ; & dà il senso alla cosa insen-

Corripuere viam interea, qua semita monstrat,
Iamque ascendebant collem, qui plurimus vrbi
Imminet, aduersasque aspectat desuper arces.
Miratur molem Aeneas magalia quondam.
Miratur portas, strepitumque, & strata viarum.
Instant ardentes Tyrij, pars ducere muros,
Molirique arcem, & manibus subuoluere saxa;
Pars optare locum tecto, & concludere sulco.
Iura, magistratusque legunt, sanctumque Senatum,
Hic portus alij effodiunt: hic alta theatris
Fundamenta locant alij, immanesque columnas,
Rupibus excidunt scenis decora alta futuris.
Qualis apes æstate noua per florea rura

sata

Exercet sub Sole labor : cum gentis adultos
Educunt fœtus , aut cum liquentia mella
Stipant , & dulci distendunt nectare cellas :
Aut onera accipiunt venientum : aut agmine facto
Ignauum fucos pecus à præsepibus arcent :
Feruet opus , redolentque thymo fragrantia mella.

sata; perche dice, che il monte guardaua dalla cima le rocche, che gli erano al dirimpetto [miratur molem Aeneas] quando Enea fù arriuato la sù si marauigliò forte della sua grandezza della città, che gli erano tutte ville [Magalia] sono habitationi da contadini, ouero ville; ma doueua dire Verg. Magaria: perche magar, e non magal, significa villa in lingua Cartaginese [& strata viarũ, idest vias stratas lapidibus] cioè, vie lastricate, perche si dice sternere viam lapidibus, cioè a lastricare strade [instant ardentes Tyrii] scriue la diligeza de' Cartaginesi nel lauorare, e l'ardére voglia di condurre la cosa ad effetto [ardétes] desiderosi; perche ardere significa desiderare ardentemente [instant] s'affaticauano con affettione [pars ducere muros] ducere condurre, e guidare, e perche chi fabrica côduce sù il muro a poco à poco di qui e, che si piglia per fabricare [moliri que arcé] cioè tirar sù la rocca có moli fatte [& manibus subuoluere saxa] rotolare i sassi con le mani: perche erano tanto grandi, che non gli poteuano portare [ducere, moliri, subuoluere] sono infiniti presenti posti per preterito imperfetto de l'indicatiuo, i qua li ricercano in nominatiuo, nella nostra Teorica si dichiara questo [pars optare locum tecto] vn'altra parte pigliaua, & eleggeua i luoghi da fabricare le case, e faceua vn cerchio itorno, intorno, doue la voleuano edificare [optare] in cambio di eleggere, & altroue disse il medesimo: Tuus o Regina quid optes, e pone optare in cambio di optabant [tecto] ouero diremo, che sia il datiuo per l'accusatiuo, con ad, ouero, che sia datiuo per l'acquisitiuo, perche elleggeuano il luogo per farui la casa [sulco] idest fossa; perche la casa non si circonda col solco, ma la città, come habbiamo detto inanzi, ma pone il solco per la fossa, cioè per fondamenti [iura magistratusque legunt] fanno le leggi, che s'hanno da osseruare, & i magistrati, che s'hanno da obedire [iura] ius è di tre sorti, naturale, delle gẽti, e ciuile, il naturale viene dalla natura, com'è con la violenza non si lasciare far violenza, e nutrire i figliuoli, è per istinto naturale: ius gentiũ si chiama quello, ch'è approuato da tutti gli huomini cõ vn certo tacito consẽto, che è honorare il padre, la madre, & i suoi maggiori, e non offendere gli Ambasciadori, & simili cose: il ciuile è de gli Ateniesi, de' Spartani, de' Romani, verbi gratia, Romolo hauendo diuiso il popolo Romano in trẽta curie, fece le leggi, ch'egli chiamò curiate, i Re, che furono dopo lui fecero altre leggi, le quali tutte, perche da Sesto Papirio furono ridotte in vn volume con ordine, furono chiamate ius Papirianũ: Et per concluderlo in poche parole fù fatta vna legge da Romolo, che concedeua in ogni tẽpo di vita ogni potestà al padre contro il figliuolo: onde egli ne poteua fare quello, che voleua, & anco ammazzarlo se gli tornaua bene. Queste si dimandano leggi ciuili; Le leggi adũque, che dice Verg. che fecero i Cartaginesi, furono leggi ciuili, che si apparteneuano solo a loro [sanctumque Senatum] chiamaua il Senato sãto, perche è vn magistrato di vecchi, ne' quali deue essere la santità, e si chiama Senato da sene, che vuol dir vecchio, perche non si faceua nessun Senatore, se non era vecchio [hic alii, theatra. &c.] altri, che faceuano fondamenti del teatro: il theatro è il luogo doue si fanno le feste, e le comedie, come era il teatro di Roma, & ancora è in parte hoggi, che lo chiamano il Coliseo [colũnas] ornauano questo teatro di bellissime colonne, che cauano dalle caue, accioche s'auesse diletto, così di vedere le feste, come di vedere la magnificenza dell'edificio [alta decora] dice ornamenti alti, perche le colonne si poneuano alte intorno il teatro, accioche il luogo fosse più bello, e magnifico [scænis futuris, qualis apes] qui fa vna bella cõparatione, & agguaglia questi, che lauorauano all'api, ouero pecchie, che fanno il miele [qualis apes] Omero fa due comparationi, l'vna delle pecchie, & l'altra delle mosche, ma Verg. non fa comparatione se non delle pecchie, perche le mosce gli paiono troppo sporche [apes] è nome della terza declinatione, il genitiuo plurale, della qual finisce in iũ, & in vm, quando il nominatiuo singulare terminerà in n, & s, come amans, il genitiuo plurale farà amanium, & amantium, quãdo il nominatiuo singulare finirà in er, & in ur, il genitiuo plurale finirà um, come pater, patrum, & murmur, murmurum, gli altri nomi noi gli vsiamo secondo l'autorità, come è apis, che fa apum, & apium [per florea rura] campagne floride; Rura in Greco si chiama rura [exercet] affatica, & dice bene, perche l'estate s'affaticano le pecchie, & la vernata si riposano [sub Sol] al Sole; perche volentieri stãno al Sole, e pone sub, in cambio di in [cum gentis fœtus] questo dice in lode delle api, & dice quando elle si affaticano, ch'è quando cauano il miele già grande, ouero quando empiono le casse di miele [stipant] stipano, condẽsano insieme il miele liquido, accioche non vadi fuori delle casse, & è vna traslatione tratta dalle naui, nelle cõmessure delle quali vi si mette la stoppa, laquale si chiama stipa [distẽdũt] empiono le casse di miele [nectare] pone in cãbio di miele, e questo lo fa per similitudine della soauità loro, perche il nettare è beuãda diuina, e però è dolce [cellas] questi sono i luoghi, dou'elle fanno il miele, e per similitudine le chiama celle, dette a celando, perche le cose, che sono nelle celle sono celate [aut onera accipiũt] perche la pecchie nel fare il miele diuidono tra loro gli vfficii, perche gli arrecca, & chi riceue la cosa arrecata, & altre portano via, & altre hanno cura, che qualcheduna senza affaticarsi non consumi le fatiche d'altri, e quando veggono, che qualcheduna fa questo gli vanno adosso con impeto, e la cacciano via [ignauum] non vtile, poltrone, e senza industria [fucos, secondo Plinio sono niuite sorti d'api, ma l'api propiamente nascono de' buoi, i fuchi de' caualli, i calabroni, de' muli, le vespe de gli asini il fuco è secondo Emilio maggiore dell'api, e minore del calabrone [pecus] chiamasi pecus ogn'animale, ch'è senza loquela, e senza effigie humana, e pero Oratio: Omne cum Protheus pecus egit altos viscere mõtes [præsepibus] per questo intende le stanze loro [feruet] quando si lauora l'opera del miele, si riscalda, e getta odore di timo, perche le pecchie volontieri ne mangiano, Et il miele poi ne sà molto [fragrantia] che gettano odore, ma se si scriue con l, significa cose, che ardono.

Ordine delle parole.

[Interea] in questo mentre [corripuere viam] presero il camino [qua] per doue [semita] la via battuta, ouero vn viazzolo [monstrat] li guida [iamque] e gia [ascendebant collem] montauano di colle il mõte [qui plurimus] il quale lõgo [imminet] soprasta [vrbi] alla città [que] & [desuper] di sopra, dalla cima [aspectat] guarda [arces aduersas] le rocche, che sono al dirimpetto [Aeneas] Enea [miratur] si marauiglia [molem] della grãdezza della città [quondam] che gia furono [magalia] viaggi [miratur portas] si marauiglia delle porte [miratur que] e si marauiglia [strepitum] dello strepito [& strata viarum] & delle vie lastricate [Tyrii] i Cartaginesi venuti da Tiro [instant] sollecitano [ardẽtes] desiderosi di finir l'opera [pars] vna parte di loro [ducere] tiraua sù [muros] i muri, le muraglie [que] & [pars] vna parte [moliri arcẽ] tiraua sù la rocca [& pars] vna parte [subuoluere] voltolaua, ruotolaua [saxa] i sassi grandi, che non poteuano portare in collo [manibus] cõ le mani [pars] e vna parte [optare] elegeua [locum] il luogo [tecto] per la casa [& concludere] la concludeua, e circõdaua [sulco] con vna fossa da gettarui i fõdamenti [que] & [legũt] eleggono, fanno [iura] le leggi [magistratusque] i magistrati [sanctumque Senatũ] il santo Senato [alii] & altri [effodiũt] cauano [hic] qui [portus] i porti [alii] & altri [locant] fanno [alta fũdamẽta] i profondi fondamenti [theatris] de teatri [que] & [excidũt] cauano [rupibus] delle ripe, delle caue [immanes columnas] colonne grande [alta decora] che sono ornamẽti belli [scenis futuris] p le comedie, che s'hanno da fare [qualis labor] quale fatica, ouero la fatica loro era tale, qual è la fatica, che [exercet] essercita, affatica [apes] l'api [æstate noua] la nuoua estate [sub Sole] al Sole [per florea rura] per le ville fiorite, perche a que' tẽpo l'api fanno il mele, che pascono de fiori d'arbori [cum] quãdo [ducũt fœtus] cauano i parti [adultos] grandi [gentis] della lor gente, cioè quãdo cauano il mele maturo [&] e [distendũt] empiono [cellas] le celle, cioè i luoghi doue le fãno il mele [dulci nectare] di dolce mele: perche nel medesimo tẽpo elle cauano il mele, e lo fanno [aut] ò veramẽte [accipiũt onera] e pigliano i pesi, carighi [venientum] di quelle, che vengono [aut] o veramente [arcent] tengono discosto, cacciano via [facto agmine] con vn grãde impeto fatto [a præsepibus] dalle loro stanze [fuchos] i fuchi, cioè quelle pecchie, che non fan frutto, e consumano il fatto [pecus] che è vn'animalazzo [ignauum] che non è buon à nulla [feruet opus] l'opera loro è bollente, feruida [que] & [mella] i meli, [fragrãtia] odoriferi [redolent] fanno, gettano odore [thymo] di timo.

Sensi Morali.

[Interea] ma innanzi, ch'io proceda più oltra, voglio sodisfar alla moralità, rendendo la causa, perche Venere si mostrò in forma di cacciatrice nella selua a Enea. E se bene, questa allegoria doueua esser messa innanzi, questo importa poco, basta, che si sappia, ch'ella è l'allegoria di quel luogo. Ma bisogna innãzi, ch'io dichi certe cose della selua; però hauete da sapere, che tutte le cose, che sono, hanno vn certo ordine ordinato. E questo lo proua Trismegisto, Omero, e Platone. E per poter più chiaramente dichiarare l'opinion loro; finsero, che dall'origine della natura fusse mãdato vna catena d'oro insino alla più bassa sfera, cõ la quale tutte le cose sono collegate ne' lor gradi, l'origine della quale essendo l'essentia d'Iddio si procede con tal'ordine, che nel secõdo luogo si colloca la potenza, nel terzo la sapienza, e nel quarto la volontà, questa volõtà seguita el fato, e il fato è seguitato dall'anima del mondo. Oltra di questo sono demoni celesti, sono demoni del foco, sono demoni aerei, sono demoni aquei, e sono demoni terreni. Di tutte queste cose dette l'vltima è la selua, che è nel più basso luogo. Io potrei raccontare ciascheduna cosa non senza tuo grandissimo vtile, e piacere, ma perche non è necessario questa cosa per non esser lungo, la lasso indietro. Perche messo da cãto l'altre cose dico, che Iddio è il principio nella catena, e la selua l'vltimo, e però nessuna cosa è sopra Iddio; ne sotto la selua è cosa alcuna: nessuna cosa è più eccellente d'Iddio, nessuna è più vile della selua. Le cose, che sono in mezzo della catene sono da più delle cose, che sono sotto di loro, è da mãco di quelle, che sono sopra di loro. La

selua

selua è materia donde hanno origine tutte le corporee; e adũque la selua come il fabro, che ha materia con che ei fa tutti i lauori. Nella selua sono i legami rustici, e senza forma, nõdimeno egli è atto a riceuera tutte le forme. Et il fabro riduce questo legname a che forma egli vuole, come anche la materia riceue da Dio ogni forma, che gli piace; perche Iddio eternalmẽte hà abbracciato tutte le forme. E se si considera la materia si conosce, che in lei non è alcuna forma certa espressa: ma è bene atta à riceuer ogni forma. Et la materia si chiama madre, e Iddio padre, e la forma prole; perche Iddio dà, la selua riceue, la forma nasce. Per la qual cosa bẽ disse Trismegisto, che il padre, e la madre erano eterni, e la prole mortale: la madre è la materia, perche, ella ha il seno da riceuere tutte le forme. Iddio genera, e crea per sua propria virtù diuina: la materia concepe per la imistione d'altri, e cõcepisse per la infusione dello spirito diuino, che Trismegisto chiama anima del mondo: e per questo Trismegisto attribuisce a Iddio l'vfficio del padre: perche egli infõde, & alla selua l'vfficio della madre, perche ella riceue da Dio, e dall'anima del mõdo la virtù del seme: perche tal virtù è inspirata da Dio, e data alla selua nel grembo. E spesso egli chiama la materia malignità: perche ella sola è cagione, che le cose muotano: perche le cose, che son separate dalla materia sono eterne; perche elle non riceuono mai il lor contrario; ma sẽpre lo fuggono, e scacciano da se. Et quello, che è nel grembo, della selua per questo muore, perche la selua essendo preparata a riceuere tutte le qualità contrarie, da questo nasce, che ella come vn'altra Elena chiama in casa Paride, e gli apre la porta: perche riceuẽdo forme, ouero qualità, che sono contrarie a quelle, che già ei l'haueua riceuuta, di qui è, che entrando drento con impeto le nuoue, caccian via quelle, che erano dentro, e le distruggono. Per la qual cosa ragioneuolmente egli l'hà chiamata maligna, che tradisce le forme, che ella ha in se, e sono sue familiari per metter dentro altre che ella nõ conosce, & e simile à quel Dottore, che abbãdona la causa del suo cliente, e riceue la causa dell'auuersario. Oltra di questo questa selua ritarda e perturba le nostre mẽti: perche tutti i vitij vengono da lei. Perche la ignorãtia partorisce i vitij. E Platone, e gl'altri Filosofi grandi dicono, che l'ignorantia viene dalla caligine, e grossezza del corpo. Il nostro Poeta adunque mosso da queste ragioni, vedendo infiammatu dell'amore delle cose vmane, c'hanno corpo, e che per questo sono in diuersi errori, vedẽdo infiammato dico colui, che desidera esser Principe nella Republica, introduce Venere sotto forma mortale, e la introduce nella selua: perche tutte le cose, che noi facciamo sono riuolte nella materia. E cõ ragione introduce Venere in abito di cacciatrice; perche egli si propone, dico costui, che desidera d'esser Prẽcipe, di perseguitare quelle fiere di che noi habbiamo ragionato nell'allegoria innanzi à questa. Enea nondimeno conobbe in lei nõ sò, che di diuinità, se bẽ egli dissimula: perche se bene coloro, che regolann i popoli attendano alle operationi humane, nõdimeno perche dffondano l'honesto, e il giusto con quel medesimo amore, che noi desideriamo le cose immortali, noi conosciamo, che l'origine nostra e diuina, amãdo noi la religione la giustitia, e la grãdezza dell'animo, le qual cose tutte vẽgono dalla diuinità. Parla Venere, come huomo, e non come Dea, nondimeno ella mostraua nõ sò che di diuinità, perche persuadendo il figliuolo, ch'egli andasse a Cartagine, alla si serue di ragioni, che vẽgono dalla prudentia humana; perche quelle cose, che ella dice della istoria di Didone tutte danno isperãza di salute, e quãdo ella predice qualche cosa futura, ella la predice nõ come Dea, ma come augure dal voltare de cigni. E questo fù fatto prudentissimamente dal Poeta, che fece, che nel fine del parlar ella si mostrò esser Dea, e questo fù fatto, perche quando nella vita ciuile noi siamo assai tẽpo viuuti giusti, e honesti per cagiõ della giustitia e honestà noi ci voltiamo alle cose diuine. perche le cose giuste, e honeste sõ come vn simulacro delle cose diuine. Essendo adunque persuaso dalla madre con queste ragioni, ne va à Cartagine nascosto in vna nugola, accioche nessuno lo potesse impedire. E tal fintione e fatta per questo. perche coloro, che sono prudẽti, nõ manifestano tutti i lor disegni, e secreti a quelli, che gouernano; perche se lo facessero sarebbono impediti dall'inuidia de riuali, o dall'ignorãtia de' pazzi in modo, che non potrebbono cõdurre al fine i loro prudẽti disegni: perche come i prudenti medici spesse volte ingannano gli ammalati, che nõ desiderann se nõ cose cattiue per loro; cosi gli ottimi Principi ora simulando, ora dissimulando nascõdono i loro disegni: perche il fingere per far beneficio à gli huomini e cosa sãta. E però i legislatori, accioche l'autorità loro fusse maggiore, diceuano al popolo d'hauer fatto le leggi loro per cõsiglio di qualche Dio. Però Numa Pompilio fingena, che la Dea Egeria la notte gli insegnasse quello, che faceua il giorno. E Ligurgo finse d'hauere scritto le leggi à gli Spartani per consiglio d'Apolo. Zoroastre faceua credere a gl' Arimaspi, che quello, che egli hauena fatto, l'haueua fatto, per cõsiglio d'vn buono Dio. Zamotsi diceua a gli Scithi, che la Dea Vesta gl'insegnaua come egli li doueua gouernare. Quinto Sertorio leuò via tutte la cagioni de tumulti, che nasceuano nel suo essercito persuadẽdo i soldati. che, quel, che diceua à loro l'hauea hauuto da Diana, per mezo della sua ceruа. Potrei di questi essempi raccontarne assai ancora, ma nõ voglio esser troppo lõgo. Essẽdo adũque Enea, e Acate arriuati in sul mõte veggono Cartagine. Questo finge Vergilio, mostrãdo, che la Republica nõ ne starà mai bene, e sia ordinata bẽ quãto si voglia, se il Principe nõ vede minutamẽte cõ gli occhi suoi quello, che si fà; perche chi si fida di ministri il più delle volte e ingãnato. Finge che i Cartaginesi siano ardẽti intorno la fabrica di Cartagine per mostrare, che bisogna prouedere primieramẽte alla Città in modo, che la si possa difẽdere da l'impeti de nemici, & ãcora dall' impeti de l'aria con le case priuate: perche queste due cose sono, che mantẽgano la Città. Dipoi fà, che si voltano a creare leggi magistrati, per mostrare, che l'huomo debbe non solamẽte cercare di essere, ma di viuere ancora honestamente, e perche alla magnificentia, & alla liberalità, & al difendersi dall impeto, le ricchezze del publico sono principalmente vtile. cercano di fare il porto, e dipoi il teatro, doue i corpi per mantenersi sani, e robusti, si possino essercitare, e ricrear l'animo stracco da negocij publichi, e priuati.

[O fortunati] hauendo Enea veduto Cartagine già in buono stato, esclamò considerando, che lui ancora non haueua dato principio a rifar Troia, e poi entra nella Città inuisibile per la nugola.

O fortunati, quorum iam mœnia surgunt,
Aeneas ait: & fastigia suspicit vrbis.
Infert se septus nebula (mirabile dictu)
Per medios, miscetque viris, neque cernitur vlli.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[O fortunati] chiamò felici i Cartaginesi, secondo l'vsanza de gli huomini, che chiamano felici coloro, che hãno quello, che loro desiderano, l'ammalato, che desidera la sanità, chiama felice il sano, il sano il ricco, perche vorrebbe hauere assai; l'ignorante il dotto, e cosi ciascuno reputa felice colui, che ha quello, che manca in lui. Enea, perche desideraua di fare vna Città, doue egli hauessa residenza, come Principe, e non l'hauendo, e vedendo i Cartaginesi, che già haueuano condotto la lur Città a buon termine, gli chiama felici. Aristotile sopra questo ragiona bene nel primo dell'Etica [mœnia surgunt] surgere, è leuarsi, cioè rizzarsi di terra, ò da sedere, come par, che faccino le mura, e mentre, ch'elle si murano, che pare, ch'elle si leuino sù di terra, e si rizzino mẽtre che murandosi elle riescano [& fastigia suspicit vrbis] hauendo così detto Enea volto gli occhi alla sommità della Città, e cõsideraua la sua altezza, che suspicere è guardare in sù con merauiglia, e fastigia, la sommità, altezza, e cima significa [mirabile dictu] tutte le cose, che sono fuori dell'ordine della natura, sono marauigliose, non è cosa naturale, che vn corpo non sia veduto, & Enea non era veduto: però è cosa piena di marauiglia, e se bene si dice, che la marauiglia è cosa da sciocchi, & s'intẽde, quando l'huomo si marauiglia di cose fattibili se ben sono difficili, come è il portar qualche gran peso, l'andar sù per il canapo, e fare altre cose, che sono facili a fare, e che ogn'vno farebbe, se vi essercitasse. Ma quando l'huomo si marauiglia di cose sopranaturali, & impossibili alla sua specie, secondo l'ordine, non merita biasimo, come è il marauigliarsi di chi andasse inuisibile, ò volasse, o si trasmutasse in vn'altra cosa, perche queste cose sono marauigliose, perche s'elle sono, non se ne ha la ragione: dice adunque bene, che andando Enea fra tanta gente, & non essendo da nessuno veduto, era cosa marauigliosa a due [dictu] è vn supino passiuo, cha si dichiara nella Teorica della lingua [neque cernitur vlli] idest, ab vllo, cosi Oratio: Scriberis Vario, idest a Vario.

Ordine delle parole.

[O fortunati] o felicità [quorum] de' quali [iam] già [mœnia surgunt] le mura, la Città vien sù, cresce [Aeneas ait] disse Enea [& suspicit] e con marauiglia guardò [fastigia vrbis] le sommità, cime della Città [infert se] egli entra [per medios] per mezo la gente [miscetque viris] e si mescola co le persone [neque cernitur] e non è veduto [vlli] da nessuno.

[Lucus in vrbe fuit] scriue il luogo doue Didone faceua fare il Tempio a Giunone, e la cagione di fabricarlo in quel luogo, e la qualità, & valore suo.

Lucus in vrbe fuit media latissimus vmbra,
Quo primum iactati vndis, & turbine Pœni
Effodere loco signum, quod regia Iuno
Monstrarat, caput acris equi: sic nam fore bello
Egregiam, & facilem victu per secula gentem.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Lucus] dice, che nel mezo della Città era vn bosco, e fù il luogo, doue i Cartaginesi arriuarono, quando smontarono spinti dalla tempesta marina, & in questo luogo fecero il Tempio di Giunone [lucus] in ciascun luogo doue Vergilio pon boschi, vi fa sem-

Hic templum Iunoni ingens Sidonia Dido
Condebat, donis opulentum, & nomine Diuæ:
Aerea cui gradibus surgebant limina, nexæque
Aere trabes, foribus cardo stridebat ahenis.
Hoc primum in luco noua res oblata timorem
Leniit, hic primum Aeneas sperare salutem
Ausus, & afflictis melius confidere rebus.

sempre la consacratione di qualche tēpio, come è. Luco tū forte parentis Pilumni Turnus sacrata in valle sedebat; e nel sesto: Nulli certa domus lucis habitamus opacis. Dicono che le anime de gli eroi habitano ne' tempij; è detto lucus per antifrasi, perche non ha luce, come la morte parca, che non perdona a nessuno; e non è detto lucus, perche quiui sieno lumi per religione, come certi vogliono [in vrbe fuit media] nō che fusse nel mezo della città, che la città all'hora non vi era, ma era nel mezo, che la città gli era fatta intorno [vmbra, idest propter vmbram] perche l'ombra sua rallegraua chi la vedeua, come fa la verzura [quo] questo è auuerbio del moto a luogo: in questo luogo adunque essendo arriuati i Cartaginesi [primum] subito, che [iactati vndis, & turbine] perche ancor loro furno spinti in questo luogo dall'onde, e dal vento [effodere loco signum] per intelligenza di questo passo, che è vn poco difficile, hauere da sapere che Didone andando da Tiro a Cartagine, ella passò ad vn'Isola di Giunone, doue era vn'oracolo, che diceua le cose future a chi ne le dimādaua. Didone smōtata in terra gli dimandò doue ella si doueua posare, gli rispose ch'ella si fermerebbe in questo luogo, e vi sarebbe vna città, ch'ella la chiamarebbe Cartagine; ma perch'ella nō gli credeua molto, ne menò seco il sacerdotio dell'oracolo. Essendo adūque arriuati in questo luogo ella ordinò al sacerdote, che eleggesse il luogo da farui la città, e cominciasse a cauarui, e così fù fatto: trououi vn capo di bue, non piacendo a Didone questo augurio, fece che cauasse in vn'altro luogo, doue trouò vn capo di cauallo, piacque quest'augurio a Didone, e così fu fatto qui la città, e però dice [effodere loco signū] cauādo in questo luogo trouorno il segno, che fu vn capo d'vn'ardito cauallo, che Giunone haueua mostro loro miracolosamēte [quod monstrat Regina Iuno] nō che innanzi ella hauesse mostrato, ma lo mostrò loro all'hora per augurio, accioche quiui facessero la città. E se bene quest'animale si sottomette al freno, nondimeno egli è bellicoso, e vince, e si accorda, come medesimamente Verg. mostra, doue dice: Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur, sed tamen ijdē olim curru succedere metu quadrupedes, & frena iugo cōcordia ferre. Piacque adūque a Didone questo augurio, perche giudicò che le gēti di quel luogo douessero esser bellicose, e douessero facilmente prouedersi da viuere, per l'augurio del cauallo, e del bue: perche il cauallo è il presagio della guerra, & il bue di proueder da viuere: come in vero furno i Cartaginesi, che nella guerra valsero molto, & il luogo somministraua loro facilmente il vitto. E se bene Vergil. nō dice intieramente quest'istoria, nōdimeno secondo il suo costume la tocca per transito, e però dice [sic nam fore bello egregiam, & facilē victu per secula gentem] perche per l'augurio del cauallo conobbe la virtù della sua gēte nell'arme, e per il bue la facilità di prouedersi in viuere [sic] per quest'augurio del cauallo, e del bue [namque scilicet cognouit] perche quel, nam, non potrebbe stare senza verbo [facilem victu] ò pone victu a scābio di acquirendo victo, ouero victu, è datiuo secōdo l'vso antico, che in datiuo diceuano victu, come innāzi s'è detto: e però diremo facilem victu pro victui, idest ad viuendū, idest acquirendo victui; e così tocca l'istoria del capo di due per trāsito [hic templum] nel bosco detto di sopra Didone faceua far vn tempio a Giunone [templum] sono i tempij di tre sorti, vno, che è il Cielo, onde disse: Contremuit templum magnum Iouis altitonantis: l'altro è fatto da gl'auspici in terra. Onde egli disse: Acherusia tēpla alta orci saluete. Questo tēpio, ch'in aria è disegnato da gli auguri, ha quattro parti. La sinistra da Oriēte; la destra da Ponēte; la faccia da Mezodì; le spalle da Settētrione. Il terzo tempio è quello, che fanno gli huomini a Dio, come è questo Didone [templum] è detto quasi templum amplum, e Varrone disse ch'egli era detto da tuendo [donis opulentum] ouero questo tempio fù fatto d'oro, e pone per simulacro, ouueramēte vuol mostrar che il Tempio era pieno di diuinità [Sidonia Dido] ha detto Sidonia a scambio di Tyria; perche, come habbiamo detto in più luoghi, Didone venne da Tiro [ærea] disse ærea per questo, ouero perche il metallo era più in vso presso gli antichi, oueramente perche questa materia era più atta alla religione, & i sacerdoti dedicati a Dio si tosauano con coltelli di metallo, oueramēte egli significa l'età di metallo. Perche come disse Esiodo al tēpo, che queste cose furono fatte, era l'età di metallo; può esser anco, che il Poeta ponga, che le scale erano di bronzo, perche ne' sacrificij diuini vsauano la maggior parte di cose di bronzo, e massimamente nel sacrificio della Luna, per mezo de' quali faceuano qualche voto, ouero voleuano spenger qualche malatia Onde Plauto disse: Mecū habet pagos morbū æs; e Sofocle induce Medea, che secca erbe nociue, e che ripone il sugo loro nelli bacili di bronzo; e Verg. disse: Curetum sonitum crepitantiaque æra. Sono molti altri essempi, che prouano questo, che per breuità io lascio indietro [Nexæque] gli Architettori antichi nelli edifici grandi d'importanza, com'era questo tempio, vsauano gli aguti di bronzo, e non di ferro, perch'il bronzo non è consumato dalla rugine, come il ferro [foribus] chiamano fores le porte, che s'aprono di fuori, come erano le porte de gli antichi. Valuæ, si chiamano, come disse Varrone, quelle porte, che si riuoltano, e nascondono se stesse. Ianuæ, la porta della prima entrata di casa, è così detta, perche a Gioue è consacrato ogni principio. L'altre porte dentro a questa porta generalmente si chiamano Ostia, e sieno ò valuæ, ouero fores. Nondimeno questa differenza non si osserua, che l'vso l'hà corrotta [cardo] è detto quasi cuore della porta, mediante il quale ella si muoue, perche come il cuore è il principio del moto di tutto il corpo, così il cardine è il moto di tutta la porta, perche mouendosi lui, si muoue tutta la porta sopra di lui [stridebat ahenis] questo forse non fu vero, che il cardine stridesse per cagione delle porte di bronzo, ma perche al tempo di Vergilio fu introdotto quest'vsanza, che'l cardine facesse questo strepito, che egli disse. La cagione fu questa, che dopò che dalla Vergine Tarpeia fu dato il Campidoglio a gli nimici, fu ordinato per legge, che da qui innanzi si facessero le porte del Campidoglio in modo, che aprendosi elle stridessero, accioche non si aprissero, che non fussero sentite. E per questo forse disse Verg. che i cardini delle porte del Tempio di Giunone strideuano, seguitando forse non tanto la verità, quanto l'vsanza del suo tempo [hoc primum in luco] cominciò Enea per la nouità delle cose ad assicurarsi alquanto [leniit timorē] perche vidde cose, che gli cominciaronn a dar speranza [timorem] sono molti, che cercano, perche dopò che Enea hebbe veduto la madre, nō depose tutto il timore; questo dubio lo risoluono così, dicendo che Enea non credette che Venere, che egli haueua veduto, fusse sua madre, e per questo nō hauendo certezza, haueua paura. Ma la vera solutione è questa, che Venere non haueua detto nulla a Enea dei costumi de' Cartaginesi, e però non informato dubitaua, perche il ragionamento di Venere con Enea fù solo dell'armata liberata. Et però Enea staua dubioso non sapendo quello, che gli douesse seguire da' costumi de' Cartaginesi [ausus] perche cominciaua hauer speranza della sua salute [confidere] si dice fido con il datiuo.

Ordine delle parole.

[Fuit lucus] fu vn bosco [in vrbe media] nel mezo della città [lætissimus] allegrissimo [vmbra] per l'ombra [quo] doue [primū] subito che [Pœni] i Cartaginesi [iactati] furno gettati [vndis] dall'onde, dalla furia marina [& turbine] e dal vēto tēpestoso [effodere] cauādo trouarono [signū] il segno [loco] in questo luogo [quod] il qual segno [Regina Iuno] Giunone Regina [mōstrarat] hauea mostro, haueua insegnato [caput] quest'è il segno, che trouorno cauando [caput] vn capo [acris equi] d'vn'ardito cauallo [nam] perche [sic] così, per questa cagione [fore .i. cognouit] conobbe Giunone, che doueua esser [gentē] vna gente, vn popolo, vna natione [egregiā] egregia, nobile, famosa, rara [bello] per guerra, in guerra [&] e [facilē victu] facile a prouedersi le vettouaglie a viuere [hic] qui in questo luogo, in questo bosco [ingens Dido] la magnanima Didone [Sidonia] venuta di Tiro [condebat Templū] edificaua vn tēpio [Iunoni] a Giunone [opulentū donis] ricco, pieno di ricchezze per i doni [& numine] e per la maestà, & deità [diuæ] della Dea, di Giunone [cui] al qual tempio [surgebant] saliuano, montauano sù [limina] le scale [ærea] di bronzo [gradibus] con gli scaglioni, cioè haueua le scale di bronzo fatte a scaglioni [que] & [trabes, scilicet, erant] & haueualle traui [nexæ] commesse insieme, conficcate [ære] con aguti di bronzo [cardo] & il cardine [stridebat] strideua, faceua strepito, rumore [foribus ahenis] per le porte di bronzo: perche le porte erano di bronzo grande, e pesauano assai, il cardine sopra al quale si posauano le porte, è, che si posaua in terra, essendo aperte per il peso loro egli strideua [hoc in luco] in questo bosco, doue era il Tempio [primum] primieramente [res noua] vna cosa nuoua, vn'accidente [oblata] accaduta all'improuiso a Enea [leniit timorem] mitigò la paura [hic] qui, in questo luogo [Aeneas] Enea [ausus, scilicet est] hebbe ardire [sperare] di sperare. cominciò a sperare [salutem] la salute [& confidere melius] e fidarsi più [afflictis rebus] dalle cose afflitte, cioè hauer maggior speranza di vscir di trauagli.

Sensi Morali.

[Lucus] come hauete veduto, Vergilio introduce, che Didone nel mezo della Città facesse il Tēpio a Giunone. Questo da lui è introdotto per mostrare, che in vna Città non è cosa più vtile, e più necessaria della religione, e perche la prima cosa, che bisogna nella vita ciuile, sono l'orationi, con le quali si prega Iddio, che non solamente l'imperio si conserui, ma ancora s'augumenti, per questo vuol Didone far il Tempio a Giunone, ch'è la Dea de gl'imperij, e vuol che fusse ornatissimo, e ricchissimo quanto si conueniua a tale edificio. S'io volessi raccontare ogni minutia, sarei troppo lungo, le quali minutie io lasso si per questo conto, sì ancora perche nell'oratione d'Ilioneo, e di Didone se ne contengono assai, e assaissime nel parlare, che fa Enea con la Regina Didone, & assaissime nel conuito, nelle quali si conosce la natura della vita, e stato ciuile: e perche que-

sto

sto sautissimo Poeta sapeua che il fondamento dell'impetio sono le vertù,per questo conto ha voluto che l'abboccamento della Regina,e di Enea nasca dalla religione,e dalla liberalità,e d'ogni sorte di virtù, e questo basti.

Namque sub ingenti lustrat dum singula Templo
Reginam operiens: dum quæ fortuna sit vrbi,
Artificumque manus inter se, operumque labores
Miratur: videt Iliacas ex ordine pugnas,
Bellaque iam fama totum vulgata per orbem,
Atridas, Priamumque, & sæuum ambobus Achillem,
Constitit, & lacbrymans, Quis iã locus inquit Achate,
Quæ regio in terris nostri non plena laboris?
En Priamus: sunt hic etiam sua premia laudi:
Sunt lacbrymæ rerum; & mentem mortalia tangunt.
Solue metus: feret bæc aliquam tibi fama salutem.
Sic ait: atque animum pictura pascit inani,
Multa gemens, largoque humectat flumine vultum,
Namque videbat, vti bellantes Pergama circum
Hac fugerent Graij, premeret Troiana iuuentus:
Hac Phryges, instaret curru cristatus Achilles.

[Namque] rende la ragione perche Enea cominciò a sperare, & in parte a diminuire la paura. E questo fù,perche, come nel testo si vede, nel Tempio era dipinto tutta la distruttione di Troia, che Didone vi haueua fatto dipingere per magnificenza, il che era segno, che Didone era bẽ inanimata inuerso Troiani. Per questo adunque hauẽdo Enea compreso l'animo suo, cominciò a sperare come si è detto.

Espositioni delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Namque]tende la ragione,mostrando che cosa era quella, che diminuiua la paura a Enea, e gli daua speranza di salute [sub ingenti Templo] ingenti, perche il Tempio era grande, alto, e pieno di marauiglie[lustrat] andaua guardando Enea coperto, ouero riuolto nella nugola le cose, che erano dipinte nel Tempio, e si marauigliaua del bel artificio delle viue pitture, vi riconosceua tutti i casi seguiti a Troia,che quà v'erano dipinti[lustrat]và guardãdo intorno intorno cõ gli occhi,discorrendo,& essaminãdo minutamẽte ogni cosa[Reginã operiens] dice che Enea non s'era fermato a guardare quelle dipinture a posta, ma aspettando la Regina,e non hauendo altro che fare, le andaua cõsiderando. Questo dice Verg.per mostrare che vn'huomo grande nõ debbe perder il tempo nella vanità delle pitture: perche sempre lo debbe spendere in cose importanti,e honorate. Ma perche non haueua altro che fare, fa che aspettãdo la Regina egli vadi vedendo le cose,che eran dipinte per il tempio[artificumq;manus]tutti i dipintori,che haueuano dipinto queste Istorie Troiane,s'erano affaticati in modo,che l'vn non superasse l'altro,e pareua che hauessero fatto a gara a dipingere,vsando ciascuno ogni artificio,e sottigliezza per non esser superato dall'altro[ex ordine] perche tutte le battaglie seguite,quiui erano dipinte per ordine;perche ciascuna era nel luogo suo[pugnas]pugna,è differente da bello, perche bellum non è altro che tutto quel tempo,che durano le cause delle discordie, pugna, è quando combattono insieme gli esserciti. Da questo ne nasce adunque,che ogni bellũ può hauere diuerse pugne, perche in vna guerra si può molte volte combattere. Dicesi adunque in volgare,bellũ, guerra,pugna,e battaglia [sæuumque] chiama Achille crudele, perche non si poteua mitigar la sua asprezza, e dice ch'egli era più crudele di amẽdue,cioè Menelao,e Agamennone figliuoli d'Atreo[lachrymans]fa pianger Enea,e par che sia cõtro il decoro, ch'vn tale pianga: perche il forte non debbe hauer mai timore di cosa alcuna, nè per conseguente piaguere,dico di cosa alcuna,quãdo ei vede,che mette la vita a pericolo in cose honoreuoli, che importano quanto la vita, ò più, come apertamente mostra Aristotele nell'Etica, doue egli ragiona delle qualità,che si conuengono al forte. Nondimeno Verg.nõ introduce qui Enea,che piãga come persona vile,ma come persona pietosa, che gli rincresceua delle miserie accascate a' suoi per la rinouatione della memoria causata dalla pittura: adunque diremo,che Verg.non habbia fatto errore a introdur Enea lagrimando;perche a ciascun huomo virtuoso qualche volta è lecito mandar fuora vn sospiro,e gettar vna lagrima,e far simili moti humani. E bẽ che gli Stoici dicano che vn sauio, e vn'huomo perfetto di virtù nõ debbe perturbarsi,nè alterarsi di cosa alcuna,& esser nelle perturbationi come vn fortissimo scoglio nell'onde, nondimeno questa cosa si può bene facilissimamente dire, ma difficilissimamente fare: e se qualcuno s'è trouato cosi fatto, come dicono loro, è cosa più presto miracolosa,che naturale:perche chi ha il corpo,bisogna che sia mosso da gli affetti, & assai fa chi nõ è straportato da loro più di quello, ch'alla specie humana si conuiene. Però Verg.introducendo Enea come huomo,nõ si disdice se lo fa lagrimare per compassione,come s'è detto, & in questo seguita l'opinione de'Peripatetici,che vogliono,che l'huomo perfetto moderi gli affetti quanto è possibile a vn'huomo, e non gli estirpi, & in tutto ne sia priuo, come vna essentia diuina [plena laboris] dicesi plenus hac re, & huius rei [en Priamus] parlaua Enea a Acate,e gli diceua queste cose.che son qui [en] a scãbio di ecce.cioè,eccoti qui Priamo. E loda la pittura, ch'era fatta tãto bene,ch'ella nõ mostraua l'imagine di Priamo, ma quasi Priamo proprio[sunt hic etiam sua premia] come noi habbiamo detto di sopra tutto'l pẽsiero d'Enea era di conoscere i costumi, e la volõtà de' Cartaginesi. & haueua paura, che da loro non gl'interuenisse qualche danno,ma hauendo veduta questa dipintura,e per questa conosciuto, che i Cartaginesi haueuano cõpassione delle disgratie loro, si rincorò, & assicurò [sua] cioè conueniente a lui [laudi.i. virtuti] com'è. Primam merui,qui laude coronã[sũt hic sua premia laudi] espone hor' il dolore,ch'egli haueua della perdita di Priamo Rè vecchio,Rè potentissimo, e suocero suo. E però dice.Sunt premia laudi.Sunt lachrymæ rerum.E quest' è vna propositione,doue propone di voler dir quelle cose, che sono da lodare, e da dolersene [mortalia] queste sono le cose auuerse, le disgratie, che interuẽgono a gli huomini, che sono mortali [solue metus] e dice bene: perche doue i premij della virtù meritano compassione nelle cose auuerse, ragioneuolmente si mette da banda la paura[fert]a scambio d'affert [multa gemens] perche vedendo nella pittura molte cose degne di compassione[namque videbat] rende la ragione,perche ei gemeua[pergama circum] a scambio di Troiam circũ. perche la guerra si faceua attorno Troia[Troiana iuuentus] questa è la diffinitione d'Ettore,come è:Catillus, acerque Coras argiua iuuentus [hac Phriges] è da auuertire, che Vergilio dà sempre i nomi a'Troiani secondo la qualità della cosa. E quando gli chiama Phriges,gli chiama timidi,come in questo luogo. Quando gli chiama Dardani gli chiama generosi, come è:

Dardanidi magni genus alte a sanguine diuum.

Quando gli chiama Laomedontiadi, gli chiama perfidi,come è:

Nec dum Laomedontea sentis periuria gentis.

Quando gli chiama Troiani, gli chiama forti, come è:

Troes agunt Princips turmas inducit Asyllas.

Quando gli chiama Hectorei, gli chiama medesimamente forti, come è:

Nunc nunc insurgite remis Hectorei socij.

[Cristatus Achilles] dice questo secondo Omero,che dice che nelle creste d'Achille era non sò che di terribile.

Ordine delle parole.

[Namque]perche[dum]mentre che[lustrat]và considerando [sub ingenti Templo]sotto il gran Tempio,il magnifico Tempio [singula]ciascuna cosa,ouero cosa per cosa[operiens]aspettando [Reginã] che la Reina venisse[dum]ò mentre che[lustrat]e considera[quæ fortuna sit vrbi] che fortuna habbia la Città, qual sia la fortuna, e felicità della Città,ouer quanto sia felice la Città [que]&[dum miratur] mentre che si marauiglia[manus]delle mani, del magisterio, dell'artificio[artificum] de gli artefici,de'dipintori [inter se] fra loro, cioè, che fra loro egli hanno vsato per superarsi l'vn l'altro[que] & [labores]& mentre che si marauiglia della fatica,e dell'artificio[operum] dell'opere,e magisteriu,che vi era dentro [videt] egli vede[ex ordine]dipinto per ordine[pugnas Iliacas]le battaglie Troiane [que]& [videt]vede[bella]le guerre[vulgata] diuulgate [fama] per fama[iã] già [totum per orbem] per tutto il mondo [viderque] e vede[Atridas]gl'Atrei,cioè Agamennone,e Menelao figliuoli di Atreo[Priamumque] e Priamo [& sæuum Achillem] & il crudel Achille, e sdegnato [ambobus] con amendue,cioè con Agamennone,e Menelao figliuoli d'Atreo[constitit]si fermò col pensiero,e con la cognitione dell'animo[& lachrymans]e lagrimando,piangendo[inquit] disse [Achate]ò Acate[quis locus]che luogo [est] è [iam] hormai [quæ regio in terris] e che paese nel mondo [non plena] che non sia pieno [nostri laboris] de i nostri affanni, dolori, trauagli [en] eccoti quà [Priamus]Priamo[etiam]ancora [hic] quì [sunt] sono [sua premia] e' suoi premij conuenienti [laudi] alla sua virtù [sunt hic] quì sono[lachrymæ]lagrime[rerum]delle cose, de'trauagli,cioè quì sono dipinti i premij conuenienti alla virtù di ciascuno: perche di ciascuno erano dipinti i fatti,che haueuano fatti nelle cose di Troia[& mortalia] e le cose mortali, & auuerse, e i trauagli di ciascuno [tangunt mentem]commouono,perturbano le menti,& i cuori;perche muouono a compassione [solue metus] sciogli la paura, non hauer più paura[hæc fama]questa fama [feret tibi] ti darà [aliquam salutem] qualche salute,ti saluerà in qualche modo [sic ait] così disse [atque] &[pascit animum]pasce l'animo, si trastulla, si intertiene aspettando la Reina[inani pictura]con la vana dipintura[gemens] piangendo, gemendo [multa] di molte cose [que] & [humectat]bagnando[vultum] il viso [largo flumine, scilicet lachrymarum] con vn largo fiume di lagrime, cioè con grandissima abondanza di lagrime [namque] perche [videbat] vedeua [bellantes] i combattenti [circum pergama]intorno alle mure[vti] e come [Graij] i Greci [fugerent]fuggiuano [hac] di quà [vti]e come [Troiana iuuentus] la giouentù Troiana [premeret] gli premeua, cioè stringeua i Greci, che

fuggi-

fuggiuano[hac]di quà vedeua[vti]come[Phryges]i Troiani cõbattẽdo[fugerent]fuggissero[vt]e come[Achilles]Achille[cristatus]cõ l'elmetto spauentoso per le creste[instaret]faceua instantia, & violenza, e gettaua sotto sopra ogn'vno[curru] col carro.

Nec procul hinc Rhæsi niueis tentoria velis
Agnoscit lacrymans: primo quæ prodita somno
Tydides multa vastabat cæde cruentus:
Ardentesque auertit equos in castra prius, quam
Pabula gustassent Troiæ, Xantumq; bibissent.
Parte alia fugiens amissis Troilus armis,
Infœlix puer, atque impar congressus Achilli,
Fertur equis: curruque hæret resupinus inani,
Lora tenens tamen; huic ceruixque comæque trahuntur
Per terram, & versa puluis inscribitur hasta.
Interea ad templum non æquæ Palladis ibant
Crinibus Iliades passis; peplumque ferebant
Suppliciter tristes, & tunsæ pectora palmis
Diua solos fixos oculos auersa tenebat
Ter Circum Iliacos raptauerat Hectora muros.
Exanimumque auro corpus vendebat Achilles.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Nec procul hinc] dice, che non molto discosto da questo luogo conobbe il padiglione di Reso: Reso fù Rè di Tracia, ilqual essendo venuto ad aiutare Troia, hauendo trouate le porte serrate tese il padiglione in sul lido, e fù ammazzato a tradimento da Dolone Troiano, ch'era stato mandato per spione da Diomede, e da Vlisse, & insieme col traditor vennero ancor loro, e con essi furno condotti i caualli ai quali erano appiccati i fatti Troiani [nec procul hinc] auuerbio del moto a luogo [niueis velis] idest velis albis, metafora tratta dalla neue [tentoria] son proprio padiglioni da soldati, che vsano in campo [primo somno] cioè nella prima parte della notte: come è libra diei, somnique pares vbi fecerit horas [prodita] non che i padiglioni fossero traditi, ma fù pur Reso tradito, che vi era dentro, e fu tradito in sù la prima parte della notte, quando si dorme più profondamente, perche allhora entrato dentro Diomede pieno di sangue per li molti omicidi, ch'egli haueua fatto, tagliò a pezzi chiunque vi era dentro [cæde] è proprio la strage, e'l tagliamento, che si fa de corpi detta da cædo, dis, che stà per tagliare a pezzi [ardenteisque] significa candido, & veloce, come è. Pernicibus ignea planta. E dice la verità: perche chi è igneo è infocato, e chi è veloce, senza dubbio è ardente. E così mostra la velocità de' caualli di Reso non solamente con le qualità, che erano in loro; ma ancora con gli effetti dicendo, che innanzi, che mangiassero, & che beuessero, gli condusse quasi volando ne i campi, ritornando da fare il crudel fatto cõtro il Rè Reso [Xantum] è il fiume di Troia [parte] seguita di narrare la pittura. Achille essendo innamorato di Troilo lasciò volare inuerso lui certe colombe, di che si dilettaua assai il fanciullo, vedendole le volse pigliare. Et in questo fatto intertenendosi, Achille lo giunse, e lo prese. Ilquale per dolore si morì nelle braccia d'Achille. Ma perche questa istoria non è degna d'esser scritta in vn'opera così degna, Verg. la muta, e dice, che Troilo fuggendo da vn'altra parte hauendo perdute l'arme, ne potendo contrastar con Achille, combattendo cascò del cochio, & era strascinato da caualli. E però dice: Parte alia fugiens, &c. sono alcuni, che dicano, che essendo preso Troilo da Achille, che egli lo fece scannare. E Troia pianse questa sua disgratia, perche egli era di tenerissima età, e bellissimo, altri dicono, che gli interuenne quello, ch'io hò detto di sopra [fugiens] non che fuggisse; ma voleua fuggire, e non poteua, perche già haueua hauuta vna ferita mortale, e però cascò del carro, e le ruote lo strascinauano [infœlix puer] chiamalo infelice: perche morì innanzi al tempo [atque impar] non era pari à Achille, se bene ei fusse stato huomo, non che fanciulletto, come egli era, però non potena resister alla violenza d'Achille. In questo luogo non biasima l'audacia di Troilo, che si mettesse a combatter con vn'huomo tanto più potente di lui, che trà l'vno, e l'altro, non vi era comparatione, ma biasima l'insolentia, & audacia di Achille, & il poco suo rispetto, che nõ si vergognò a mettersi con questo fanciullo [congressus Achilli] dicesi congredior tibi, pugno tibi, dimico tibi [fertur equis] è strascinato da caualli: perche era ferito, e non gli poteua regolare, i caualli erano spauentati dalla furia d'Achille, onde ne andauano senza retinaculo alcuno, come fanno i caualli, quando sono infuriati per la paura [curru] gli antichi combatteuano in su'l carro, & erano dua in su'l carro, l'vno che haueua cura da guidare i caualli, l'altro, che solo attendeua alla pugna. E vsauano i lor carri falcati, cioè, che haueuano certe falce grande attaccate, che correndo tra la gente pigliauano gl'huomini, & gli tagliauano per mezo, ouero qualche lor mẽbro [hæret curru inani] era traboccato del carro Troilo col capo indietro, e giaceua con le temi in sù le ruote hauendo volto il viso al Cielo, e così era strascinato dal carro hauendo le braccia distese, & aperte, e le chiome sparse per terra strascinandosi dietro l'hasta, che andaua segnãdo il terreno per la strada [inani] voto: perche Troilo era cascato, e non v'era su persona [lora tenens] non come tiene la briglia vn viuo, e gagliardo caualcatore, ma come huomo quasi mezo morto senza forza [versa] tirata, ouer strascinata, perche l'hasta nõ v'era più portata, ma strascinata per terra. E viene da questo verbo verto [inscribitur] e segna la poluere dall'hasta strascinata [comæ] questa è vna parola Greca, che in volgare si chiama zazzera, che è l'ornamento de capegli. Onde si dice comere, à scambio d'ornare. E però Terent. disse; Antequam comantur, moliantur que annus est [interea] cioè, mentre, che queste cose si fanno le donne Troiane affretauano d'andare al Tempio di Pallade co' capegli sparsi giù per le spalle mostrando dolor grande, portando la veste consacrata à Minerua, battendosi il petto, e chiedendo misericordia [non æque] cioè iniqua Pallade, perche fù inimica loro, e non le volle difendere dall'insulti de' Greci, ne valse loro fuggirsi nel suo Tẽpio, che essa le lasciò violare, non si curãdo, che Greci non l'hauessero rispetto in casa sua. E però la chiama iniqua. Et è la figura lirore, come in altri luoghi l'habbiamo detta [passi] questo è vn participio da pando, che douerebbe far pansus ma fa passus: perche il più delle volte la lettera n, che si troua nella prima positione del verbo non è nel participio del preterito, come è da tundor tunsus, e però disse; tunsæ pectora palmis. Dicesi ancora rursus. E però, non obtusa adeo gestamus pectora pæni [peplumque ferebant] peplum è propriamente vna vesta dipinta da fæmina consacrata a Pallade. Però Plauto disse. Numquam ad ciuitatem venio, nisi cum infertur peplum [suppliciter tristes] erano queste donne meste, come son coloro, che chiedono aiuto ne' gran bisogni loro, e se percuoteuano il petto con le mani [tunsæ pectora, idest] habentes pectora tunsa palmis [Diua] Pallade, che era adirata cõ loro non le volse mai guardare, e tenena gli occhi fissi alla terra. La cagione dello sdegno di Pallade fù la sententia di Paride data in fauore di Venere, come innanzi s'è detto [auersa] adirata [ter circum Iliacos] molte cose si possano intendere con la mente, che non si possono veder con gl'occhi. Però nõ si poteua vedere in questa pittura, che Ettore fusse strascinato tre volte intorno alle mura di Troia, come dice Vergilio, ma ce lo possiamo ben imaginare. [Hectora] e detto da Exo, che significa defendo; perche Ettore diffese la Città. Ma se Achille ammazzò Ettore, ouero se da Ettore fù ammazzato forse si desputerà [raptauerat] ha vsato il verbo frequentatiuo per mostrare più facilmente, che tre volte il corpo di Ettore fusse strascinato [exanimum] noi diciamo exanimus, & exanimis, vnanimus, & vnanimis, inermus, & inermis, come a noi piace [vendebat] vsa vna bell'arte: perche in questo luogo, che si poteua dipinger ha vsato il tempo del preterito imperfetto. Di sopra, che non si potena dipingere ha vsato il tempo plusquã perfetto, dicendo raptauerat, & non raptabat.

Ordine delle parole.

[Nec procul] nè discosto [hinc] di qui, da questa pittura [lacrymans] lagrimando [agnoscit] riconosce [tentoria] i padiglioni [niueis velis] alle vele bianche [Rhæsi] del Rè Reso [que] i quali padiglioni, ouero il Rè Reso, e l'altre genti, che erano nel padiglione insieme col Rè [prodita] essendo traditi [primo somno] in su'l primo sonno [Tydides] Menelao figliuolo di Tideo guastaua [cruentus] insanguinato [multa cæde] dalla gran mortalità, cioè da molti omicidij, che l'haueua commesso [que] & [auertit] volto in vn tratto, quando egli hebbe fatto questo homicidio [equos ardentes] i veloci caualli [in castra] inuerso i campi [priusquam] innanzi, che [gustassent] hauessero gustato [pabula Troiæ] i pascoli di Troia [priusquam] & innanzi, che [bibissent] hauessero beuuto [Xantum] al fiume Santo [alia parte] da vn'altra parte, ouer da vn'altro luogo [fugiens] fuggendo [Troilus] Troilo [amissis armis] hauendo perso l'arme [puer infœlix] il fanciullo infelice [atque impar congressus] & non pari a combatter [Achilli] con Achille [fertur] e strascinato [equis] da caualli [que] & [resupinus] cascato in terra a rouerso [hæret] stà appiccato [curru inani] al carro voto [tenens tamen] tenendo nondimeno in mano [lora] le redine de caualli [hinc] a costui [trahuntur] è strascinato per terra [ceruix] il capo [comæque] e le chiome, la zazzera [& puluis] e la poluere, la terra [inscribitur] è segnata [hasta] dall'hasta [versa] strascinata [interea] in questo mentre [Iliades] le donne Troiane [passis crinibus] co' crini sparsi, scapigliate [ibant] andauano [ad Templum] al Tempio [Palladis] di Pallade [non æquæ] non giusta [que] & [ferebant] portauano con loro [peplum] la vesta la donna dedicata a Minerua [tristes] meste [suppliciter] supplicheuolmente [& tunsæ pectora] e percotendosi il petto [palmis] con le mani [Diua] la Dea Pallade [auersa] inimica [tenebat oculos] teneua gl'occhi [fixos] fissi [solo] alla terra [ter] tre volte [Achilles] Achille [raptauerat] haueua strascinato [circum muros Iliacos] intorno alle mura Troiane [Hectora] Ettore [que] & [vendebat] vendeua [corpus] il suo corpo [exanimum] senza anima, morto [auro] per oro.

Esposi-

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Tum vero ingentem gemitum dat pectore ab imo,
Vt spolia, vt currus vtque ipsum corpus amici,
Tendentemque manus Priamum conspexit inermes,
Si quoq; Principibus permistum agnouit Achiuis,
Eoasque acies, & nigris Memnonis arma.
Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis,
Penthesilea furens: medijsque in millibus ardet,
Aurea subnectens exertæ cingula mammæ
Bellatrix; audetque viris concurrere virgo.

Tum vero] seguita il raccontar il restante della pittura [tum] all'hora quando Enea hebbe veduto le cose di sopra, e massime accompagnato col caso seguente di Priamo non si potette tener non solamente di lagrimare, ma di non sospirar, e con voce molto dirotta. Doue Vergilio fa due cose, prima mostra la pieta di Enea, ouero la tenerezza dell'animo suo, che non si potette tenere, come persona humana di non mostrare, quanto gli rincrescesse, & dolesse de' casi miserabili. Secondariamente mostra l'eccellentia della pittura fatta con tanto grande artificio, che le cose dipinte pareuano vere, & moueuano gli affetti dell'animo, come i casi veri, che gli rappresentauano [ingentem gemitum] non dice, che questo gemito fusse tanto grande, che paresse vn'vrlo feminile, ma dice ingentem mostrando, che grandemente era mosso Enea, ma nõ che per questo ei lo facesse gettare vn grido, come fanno le femine, ma vn gemito pieno quanto si conueniua alla maestà, & alla persona di Enea, e di sopra non è introdotto Enea se non a lagrimare, qui l'introduce, come hò detto a sospirare, e gemere, oltre alle lagrime, come hò detto, perche hauendo veduto il corpo d'Ettore strascinato, pianse, come hò detto. E però ben dice: Tum vero, che vsa queste due particole, quando vuol mostrare vna cosa di maggior importantia. E però in vn'altro luogo disse; Tum vero ingentem pugnam ceu cætera nusquam bella forent [vt spolia] è la figura chiamata auxesis, perche hebbe dolore delle spoglie di Ettore, ma più del carro con che fù strascinato Ettore, e molto più del corpo strascinato di Ettore, perche ancora era cosa di maggior vituperio, che i nimici hauessero in lor potere, e facessero stratio del corpo morto d'Ettore. E però i dolori multiplicorno, è crebbero [currus] questo era il carro cõ che Achille strascinò il corpo d'Ettore per far la vendetta di Patroclo, che era stato ammazzato da Ettore [amici] idest Hectoris. E dice amici più presto, che Hectoris: perche più l'affligeua l'amicitia, che era stata tra lui, & Ettore, che il nome di Ettore, & in vn'altro luogo disse vna simil cosa.

Paruumque Patri tendebat Iulum.

doue à scambio de patri, doueua dir mihi, ma disse patri per esprimer il maggior affetto [tendentemque manus] Priamo come nel secondo libro si vedrà, fù ammazzato in casa sua dinanzi all'altare, e perche non haueua arme da difendersi si riparaua da' colpi spargendo le mani, & in questo modo era dipinto [tendentem manus] alzando le mani si diffendea [inermes] disarmate: perche non haueuano arme alcune, ouero, secondo, che dice Seruio senza la bacchetta regale, ouero le distendeua pregando come fa chi si troua in tai pericoli. E però, Dextra tendamus inermes: perche quegli, che si arrendono si spogliano d'arme, e pregano. Ma questa espositione non mi sodisfa, che non mi pareua cosa conueniente, che vn Rè tanto vecchio, tanto potente vedendo distrutto il suo regno, e morti tutti i suoi, volesse più presto viuere in seruitù nelle mani de' suoi nemici, che morire gloriosamente. Però diremo, che allhora, quando fù ammazzato, fusse disarmato: perche come si vedrà nel secondo, egli andò armato contro Pirro, ma vedendo di non potere difendersi pone giù l'arme, e se n'andò dinãzi all'altare, accioche gli Dei lo diffẽdessero [se quoque] riconobbe ancor Enea se stesso in questa dipintura, e gli esserciti Orientali, le arme di Mennone, conobbe Pantasilea [se quoque] ouertamente qui nascosamente, tocca il tradimento, che fece Enea dando la patria sua in mano de' Greci, come di sopra s'è detto, ouero ei vuol mostrare la virtù sua, facendo, che Enea fusse mescolato solo tra nemici combattendo, che è lode di fortezza grandissima mettersi tra l'armi de nemici. E però Salustio disse volendo lodare la fortezza di Catelina: longe à suis inter hostium cadauera repertus est] Principibus Achiuis] idest cum Principibus Achiuis [& nigri Memnonis arma] Memnon, costui fù figlio di Titone, e dell'Aurora, ilquale venendo d'Oriente con essercito in aiuto de Troiani, e combattendo valorosamẽte fù ammazzato da Achille [Nigri Memnonis, arma] chiamalo nero, perche l'era moro dell'Etiopia [ducit Amazonidum] per questo disse di sopra. Videt Iliacas ex ordine pugnas. Le Amazzone sono così chiamate, ouero, perche le viuano senza huomini, ouero, perche hanno vna delle poppe arsa per poter tirar l'arco; furno distrutte queste parte da Ercole, e parte da Achille. Dicono, che habitauano al fiume Termodonte, e di questo ne fa fede Diodoro, lequali essercitauano la guerra insieme con gl'huomini. Et abbattendosi vna di loro di grand'animo à esser Regina, fece vn grosso essercito di femine, & con esse soggiogò molti popoli. Per questa vittoria così grande, costei dette ad intendere esser figliuola di Marte, e però fece vna legge, che tutti gli huomini del regno loro attendessero a gli essercitij feminili, e le donne facessero quello, che fanno gl'huomini. E perche gli huomini non fussero atti alla guerra gli faceuano con artificij deboli di braccie, e di gambe, & ordinò, che alle donne fusse abbrucciata la poppa destra, accioche le fussero più agili nelle battaglie a maneggiar l'arme, e l'arco. E per questo le furno chiamate Amazzone. Fecero ancora vna Città vicino alle foci del fiume Termodonte, e la chiamorno Femisera, il lor Imperio durò in fiore insin à tanto che Ercole fù mandato da Euristeo, ilquale venne alle mani con esse le ruppe, e menò via prigione Ippolita loro Regina, nel qual conflitto furono tanto indebolite le forze loro, che ogni dì le erano trauagliate da' popoli vicini tanto, che le si ridussero a nulla; nondimeno pochi anni doppo la vittoria d'Ercole, Pantasilea Regina di quelle, che erano restate combattendo in fauore de' Troiani fù ammazzata da Achille. Questo dice Diodoro. Ma Erodoto scriue, che essendo state vinte le Amazzone furono messe in sù le naui, e menate via, le quali essendo in alto mare ammazzorno coloro, che le menauano, lequali per non saper nauigare si condussero insino alla porte Meotide, e prima arriuorno a gli Sciti, dipoi à Mangoni, quali fecero guerra, e doppo pace, e seco si congionsero in matrimonio, e con i mariti passorno il fiume Danai, e di loro nacquero i Sauromati, per institutione de' quali le donne essercitorno la guerra, da gli Sciti le Amazzone sono chiamate Corpate, cioè viricide: perche in quella lingua, cor, significa huomo, e pata, significa ammazzare, e perche le ammazzauano gli huomini, come si è detto, furno chiamate Corpate, chi vuol veder bene tutta la loro Istoria legga Iustino, & Erodoto, perche sarebbe cosa troppo longa raccontar ogni lor fatto [peltis] Scudi, Rotelle piccole fatte in forma di meza Luna [Pẽtesilea furens] per questo la chiama furiosa, perche nella caccia ella ammazzò la sua sorella, fingẽdo di ferir vna Cerua, ma tocca questo per transito, perche propriamente il furore s'intende il furor bellico [aurea] questa parola genera amphibologia, perche si può intender, ipsa aurea, & cingula aurea, e molte volte l'amphibologia è risoluta dalla ragion del verso, come è questo. Aurea composuit sponda Dido. Se si riferisce aurea a sponda, il verso non stà bene, in questo stà bene, perche se noi riferiamo aurea à cingula; aurea è vno spondeo, perche hà l'vltima breue essendo accusatiuo. E se anche noi la riferiamo à ipsa, stà medesimamente bene, perche medesimamente è vno spondeo essendo nominatiuo, ma se fusse ablatiuo l'vltima sillaba di aurea sarebbe longa, e non sarebbe, ne dattilo, ne spondeo, ne il verso starebbe bene [exertæ mammæ, idest nudatæ] perche teneuano scoperta la poppa, ch'era abbrusciata [virgo] mostra, che ella era giouane, perche essendo vergine, necessariamente era giouane, perche l'Ammazzone non perdeuano tempo.

Ordine delle parole.

[Tum vero] & allhora [dat gemitum ingentem] manda fuora vn gran gemito [pectore ab imo] dal profondo petto [vt] dice quando manda fuora questo gemito [vt conspexit] subito, che vede [spolia] le spoglie [vt conspexit] e subito, che l'hebbe veduto [currus] il carro [vtque conspexit] e subito, che l'hebbe veduto [ipsum corpus] il corpo proprio [amici] di Ettore suo amico [vtque conspexit] e subito, che l'hebbe veduto [Priamum] Priamo [tendentem] distendendo [manus inermes] le mani disarmate [quoq;] ancora [agnouit se] riconobbe se [permixtum] mescolato [principibus Achiuis] tra' capitani Greci [que] & [agnouit] riconobbe [acies eoas] l'essercito condotto d'Oriente da Mennone in aiuto de i Troiani [& agnouit arma] e riconobbe l'arme [Nigri Memnonis] di Mennone moro. Et ope [Panthesilea furens] Pantasilea piena di furore [ducit] conduce: perche era capitana essa [agmina] esserciti [Amazzonidum] d'Ammazone [lunatis peltis, idest cum lunatis peltis] con le targhe fate a modo di meza Luna [que] & [ardet] è ardente piena d'ardire [medijs in millibus] nel mezo de' soldati [subnectens] mettendo sotto [mammæ] alla poppa [exertæ] scoperta, ignuda [cingula aurea] cinture d'oro cioè cingeua la poppa destra con vna cintura d'oro, accioche ella stesse scoperta [que] & [virgo] lei vergine [bellatrix] guerriera [audet] hà ardire, non hà paura [concurrere] di combattere [viris] con gl'huomini.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Hæc dum Dardanio Aeneæ miranda videntur,
Dum stupet, obtutuque hæret defixus in vno,
Regina ad templum forma pulcherrima Dido

[Hæc dum] mentre che Enea staua a veder queste dipinture, Didone ne venne al Tempio accompagnata da vna gran compagnia di giouani [Dardanio Aeneæ] quasi magnanimo

Incessit, magna iuuenum stipante caterua;
Qualis in Eurotæ ripis, aut per iuga Cynthi
Exercet Diana choros, quam mille secutæ
Hinc atq; hinc glomerantur Oreades, illa pharetrā
Fert humero gradiensq; Deas supereminet omneis,
Latonæ tacitum pertentant gaudia pectus:
Talis erat Dido, talem se læta ferebat
Per medios, instans operi, regnisque futuris;
Tum foribus Diuæ, mediæ testudine templi
Septa armis Solioque alte subnixa resedit.
Iura dabat, legesque viris, operumque laborem
Partibus æquabat iustis, aut sorte trahebat:
Cum subito Aeneas concursu accedere magno
Anthea, Sergestumque videt, fortemque Cloantū,
Teucrorumque alios: ater quos æquore turbo
Dispulerat, penitusq; alias aduexerat oras.

mo [obtutuque] idest conspectu, è detto da tueor, tueris, che stà per guardare [in vno] idest in vno quoque viro considerando, perche consideraua ogni cosa a vna a vna, e ciascuna gli pareua mirabile [forma pulcherrima] ciascuna volta, che Vergilio e Omero introducono Re, gli introducono belli, perche vna persona bella, e più obedita commodand. & in altro luogo disse gratior, & pulchro veniens in corpore virtus, e la bellezza vno de beni del corpo desiderabile per se stesso, perche se bene dalla bellezza del corpo non ce ne resultasse commodità alcuna, a ogni modo noi le desiderassimo per lei stessa. Et per intelligentia di questo luogo e da sapere, che son beni di tre sorti, ben d'animo, ben di fortuna, & ben di corpo, beni dell'animo, sono le virtù, che si desiderauano per loro stesse, & ancore per acquistare per lo mezo qualche altra cose: perche se ben la virtù è desiderata per lei, ella è desidereta ancora per acquistar per suo mezo gradi, honori, e reputationi. Così sono i beni del corpo, che sono la sanità, la prosperità, e la bellezza, che ogn'vno le desiderano per hauer loro, & ancora per lor mezo acquistar qualche altra cosa: i beni di fortuna, che sono le ricchezze, e la facolta non si desiderano se non per i commodi, che noi habbiamo per mezo loro, che nessuno è, che le desiderasse per hauer loro, se per mezo loro non se hauessero delle commodità. Ora de beni del corpo nessuno è, che muoua più l'huomo, che la bellezza, perche la bellezza genera dilettatione, della quale l'animo è amicissimo; perche la gli da consolatione, gli caua fastidij. l'impie d'allegrezza. E di tre oggetti, che muouon l'animo dell'huomo, che sono l'vtile, il piacere, e la dilettatione, il più potente è la dilettatione. E questa dilettatione è potentissima, quando ella viene da vna causa potentissima, come è la bellezza, che ha tanta forza, che non è nessuno, che per hauer la cosa bella da lui desiderata ardentemente, non facesse ogni cosa possibile, perche gli altri beni, ouero oggetti, cioè l'vtile, e l'onore non hanno forza, rispetto alla bellezza, perche alla bellezza ogn'vn cede. Et i poeti per mostrar la forza sua introducono Gioue, & il padre de gl'huomini, e de i Dei a conuertirsi in Pioggia, in Cigno, in Toro, in altre forme per fruire la bellezza delle persone, in che egli la conosceua singolare. Per questo Vergil. introduce i Rè di bell'aspetto: perche la bellezza gli fa obedire più facilmente, e da a loro maggior maestà, e più facilmente si sopporta vna ingiuria da vne persona bella, che da vna brutta; perche a ogn'vno par ragioneuole il cedere al bello: chi di questa bellezza vuol intender assai, legga il Phedro tradotto dal nostro Marsilio Finin [hæret] hærere è stare appoggiato, ouero appiccato. Enea staua appoggiato co gl'occhi, e co l'intelletto alla dipintura, e chi così sta si dice, ch'egli diligentemente considera, e contempla. E però in questo luogo si piglia per contemplare, e diligentemente considerare [stipante caterue] veniua le Regina al Tempio accompagnata da vna gran moltitudine di giouani, stipare è stiuare, come si stiuano le robbe in vne naue, e perche la moltitudine, che l'accompagnaua, era grande, e tanto folta, che la pareua stipate, però dice stipante caterue [incessit] & andar da Rè [qualis] questa è vna comparatione. Et ordinariamente Verg. nelle comparationi prepone qualis, e risponde cō talis, e dice, che come Diana nelle ripe de Eurota, e ne' colli di Cinto essercita le ninfe a ballare, tale pareua Didone [qualis] vn Relatiuo, el qual risponde talis, ma l'è vsato la maggior parte da i grammatici de' nostri tēpi, volli dire distruttori della grāmatica, & della lingua; perche dicono, & insegnano sū doctus qualis tu, e bisogna dire sum doctus, vt tu, perche talis non s vsa, se non rispōde a qualis; chi vuol veder bene la regole di questi relatiui, ella è nella nostra teorica nel capitolo de relatiui [Eurotæ] è vn fiume della Laconia [Cynthi] questo è vn monte nell'Isole di Delo, doue nacque Diana, e questo monte è tanto elto, che la sua ombra cuopre tutto il circuito del mare Egeo [Exercet Diana choros] questa parte non s'appartiene alla comparatione, ma è vna digressione, che fa il Poeta per sue sodisfattione [mille] non dice mile, perche mille fussero a ponto, ma dice mille, volendo inferire, che le erano assai; come vsa anche spesso Cicerone. Sexcentas ac te dedi litteras, e Terentio, plus milites, audiui, & in vn'altro luogo sextenzas mihi potius scribere dicas [Oreades] sono ninfe de monti, e son dette da Oron, Driade sono le Ninfe de' monti, e son dette da Drios, cioè da querce, ouearamente sono dette da Drimu, che significa selua: perche nascono nelle selue. Amadriade sono dette da me, e Drios. Napeæ, ouero Naiede sono Ninfe de fonti, Nereide son Ninfe del mare [glomerantur] glomerare e dipenere, onde diciamo glomerum, che vuol dire il gomitolo, doue si dipana sù l'aza, e l'arcolai, e lo stromento, doue si mette la matassa dell'aza, che si dipana, e perche la cosa, che si dipane gire intorno: per questo si pone glomerare per girer, è per conseguente ballare: perche chi balla va intorno. Questo dipanare a Venetia si chiama indeuenare [tacitum] maggiore è l'effetto della taciturnità, che del palesare. E però Terentio; Vt mecum gaudeam [Latonæ] la bellezza è tanto grata alla donna, che la ne fa più conto di altri beni, ha voluto il Poeta esprimere quanto da loro le donne tacitamente si rallegrano della bellezza delle figliuole. Però Giuuenale disse; Formam optat modicam pueris maiorem puellis. Murmure cum Veneris fanum videt anxia mater vsque ad delicias votorum [pertentant] cioè grandemente tentato, e commouono il cuore d'vn certo giubilo di allegrezza, ch'ella hà della bellezza [talis erat Dido] risponde al principio della comparatione [læta] mostra le buone volontà, e che ella procuraua ogni cosa con grandissima diligenza; perche chi è allegro fa volontieri. Così per il contrario chi fa mal volontieri è afflitto [instans operi] questa è la figura Zeuma, che si appartiene e conseguenti [regnisque futuris] cioè a Cartagine, che è regnata [tum foribus Diuæ] idest instant præcipue foribus, & in questo luogo bisogna distinguere; perche con gran diligentia, e fatica si faceuano le porte de' tempi, e dentro vi tagliauano l'istorie. Però dice, in foribus letum Androgeo, & in vn'altro luogo: In foribus pugnam ex auro solidoque elefanto [testudine] questa è la tribuna, che copriua il tempio come la tribuna di San Pietro di Roma, e di la Rotonda, e di Santa Meria del Fiore di Firenza [solio] solio propriamente è vna sedia Reale alta, doue sede il Rè, & è fatta di vn legno solo. E si chiama solio, quasi solidum [iura dabat, leges] ius è generale, e lex è vna specie di questo generale. Però non ha detto ius, & lex, per dir vna sorte di legge sola, ma dua: perche ius s'appartiene si alle cose scritte come non scritte, e leges s'appartiene si alle cose scritta come non scritte, e leges s'appartiene ad ius sceptrum [viris] questo ha detto in lode di Didone, che la fusse da tanto di dar la legge e gli huomini [sorte trahebat] faceue tirar le sorti.

Ordine delle parole.

[Dum] mentre che [Hæc] queste cose [videntur] paieno [miranda] miracolose [Aeoea Dardanio] al magnanimo Enea [dum] e mentre che [stupet] e gli stupisce del mirabile artificio di queste cose [que] & [defixus] & essendosi effissato [obtutu] con l'aspetto [hæret] sta appoggiato, & attaccato [in vno] in ciascuna cosa, cioè mentre che gli andaua considerando a vno a vno in ciascuna cosa [Regina Dido] la Regina Didone [pulcherrima] bellissima [incessit] ne va [ad templum] el tempio [magna stipante caterua] accompagnandola vna gran moltitudine [iuuenum] di giouani [qualis Diana] qual Diana [in ripis] nelle ripe [Eurotæ] del fiume Eurota [aut per iuga] ouero per i gioui [Cynthi] del monte Cinto [exercet choros] essercitat cori, i balli delle ninfe [quam] la qual Diane [mille Oreades] mille Oreade [secutæ] seguitandola [glomerantur] si girano [hinc, atque hinc] di quà, e di la [illa] ella [fert humero] porta alle spalle [pharetram] il turcasso con l'arco, e con le freccie, [que] & [gradiens] caminando [supereminet] auanza di bellezza, e di grandezza [omnes Deas] tutte le Dee [gauida] l'allegrezze [pertentant] toccano commouono [tacitum pectus] il tacito petto [Latonæ] di Latona, di Diana, cioè tacitamente il godeua della sua gran bellezza [talis erat Dido] tale era Didone [læta] & allegra [ferebat se talem] si mostraua tale, quale Diana [instans operi] facendo instantia, che l'opera andasse innanzi [regnisque futuris] e che Cartagine si finisse, doue la haueua a regnare [per medios] stando nel mezo de giouani, che l'accompagnauano [tum] oltra di questo [foribus diuæ] e principalmente faceua instantia, che si finissimo le porte della Dea Giunone [septa armis] circondata da vna moltitudine d'arme, che la guardauano [media testudine] nel mezo della tribuna del tempio [que] & [subnixa] eleuata [alte] su in alto [resedit] sedeua [solio] sul tribunale [dabat iura] faceua le leggi generali [legesque] e leggi particuleri [viris] alla sua gente [que] & [equabat] pareggiaua [laborem] la fatica de' lauori [partibus iustis] con parte iuste [aut sorte trahebat] ouer cauaua per sorte [cum] quando [Aeneas subito videt] Enea subito vede [accedere] venire [magno concursu] con gran concorso [Anthea] Anteo [Sergestumque] e Sergesto [fortemque Cloanthum] & il forte Cloanto [que] & [alios] gl'altri [Teucrorum] de Troiani [quos] i quali [ater turbo] la crudel tempesta marina [dispulerat] gli haueua mandati in quà, & in la, e separati vno dall'altro [æquore] per il mare [que] & [aduexerat] gli haueua condotti [alias oras] in altri paesi [penitus] molto discosto, lontani da paesi della Reina.

Obstupuit simul ipse simul perculsus Achates;
Letitiaque metuque auidi coniungere dextras
Ardebant, sed res animos incognita turbat,
Dissimulant, & nube caua speculantur amicti,
Quæ fortuna viris; classem quo littore linquant;
Quid veniant, cunctis nam lecti nauibus ibant
Orantes veniam, & templum clamore petebant.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Obstupuit] seguita di narrare il successo della gionta di Didone nel tempio [obstupuit] Enea, & Acate vedendo venire i lor compagni detti di sopra restauano stupidi non sapendo la cagione di questa cosa, obstupescere s'appartiene alla marauiglia, & alla paura: perche chi stupisce si stupisce per marauiglia, o per paura di cose, che gli accascano all'improuista [perculsus lætitia, metuque] si rallegrauano, e temeuano; si rallegrauano per amor de compagni, che vedeuano salui: temeuano il gran concorso del popolo non sapendo la cagione. E si dice perculsus lętitia, e metu a scambio di lætari, & timere: perche l'allegrezza, e la paura son due effetti dell'animo, che quando l'animo si rallegra, o teme, nasce perche l'allegrezza, e la paura lo percuote. E però si dice: Perculsus lætitia, & metu a scambio di lętari, & temere [auidi coniungere dextras] desideraua di vscir di quella nugola, e salutar i compagni, e toccarli la lor mano, come si vsa, ma il timore lo faceua star indietro [auidi] da aueo, es, che significa desiderare [coniungere] perche chi tocca la mano a vno congiunge mano con mano [ardebant] desiderauano grandemente: perche il gran desiderio è quasi vn fuogo dell'animo. E chi ardentemente desidera è tanto riscaldato dal desiderio, che pare, che gli ardi. E però pone ardebant, in cambio di desiderabant vehementer [sed res] ma non sapendo la cosa dubitauano, e guardauano par la nugola, a che ei riuscisse la cosa [res incognita] cioè non sapeua con che intentione il popolo Cartaginese concorresse nel tempio [turbat animos] e per questo non si sapeuano risoluer quel, ch'ei doueuano fare [dissimulant] dicesi dissimulare nota, cioè fingere di non sapere quel, che si sà. Et simulare ignota, cioè fingere, che vna cosa sia, che non è. E però si dice; Dissimulamus, quod sumus, simulamus, quod non sumus [amicti] da amico, che vuol dire vestire, e amicti, vuol dire vestiti, come era Enea, & Acate, che erano vestiti di quella nugola [quæ fortuna viris] andauano considerando così coperti, che fortuna fusse quella de' compagni, cioè se la fusse prospera, o auuersa [cunctis nam lecti nauibus ibant] perche questi, che li compagnauano erano stati eletti di tutte le naui, e mandati a Didone a chiedere pace, perche i Cartaginesi erano andati adosso loro con furia alla marina, & haueuano attaccato fuoco nelle lor naui. E però Anteo Sergesto, Cloanto, e gl'altri erano stati mandati per Imbasciadori alla Reina, che non fusse lor fatto oltraggio [orantes veniam] idest pacem, per esser stato appicato il fuoco nelle lor naui.

Ordine delle parole.

[Obstupuit simul ipse] stupì Enea proprio [simul] e similmente [Acates obstupuit] stupì Acate [perculsus] essendo percosso [lætitiaque] dell'allegrezza [metuque] e dalla paura [auidi] e desiderosi [ardebant] haueuano desiderio grandissimo [coniungere dextras] di toccar la mano a i compagni, e salutargli [sed] ma [res incognita] l'accidente soprauenuto all'improuiso, di che loro non ne haueuano notitia [turbat animos] perturba gl'animi loro, non gli lassaua risoluere [dissimulant] fingono di non conoscere [& amicti] e coperti [nube caua] dalla nugola concaua [speculantur] stanno a vedere [quę fortuna viris sit] che fortuna habbino i compagni prospera, o auuersa, cioè quello, che sia di loro [quo littore] & in che lido [linquant] idest habbin lassato [classem] l'armata [quid veniant] & a che fare sian venuti là [nam] perche [lecti] essendo scielti [cunctis nauibus] di tutte le naui [ibant] andauano [orantes veniam] a chieder pace [& petebant templum] & andauano al Tempio [clamore] gridando: perche era stato messo fuogo nelle lor naui da' Cartaginesi, & voleuano, che la Regina rimediasse a questo male.

Postquam introgressi, & coram data copia fandi,
Maximus Ilioneus placido sic pectore cępit;
O Regina, nouam cui condere Iupiter vrbem,
Iustitiaque dedit gentes frenare superbas;
Troes te miseri, ventis maria omnia vecti
Oramus probibe infandos a nauibus ignes,
Parce pro generi, & propius res respice nostras,
Non nos, aut ferri Lybicos populare penates
Venimus, aut raptas ad littora vertere predas;
Non ea vis animo, nec tanta superbia victis.

[Postquam] essendo Ilioneo con quegli altri compagni entrati dentro, & essendo loro dato licantia di parlare, Ilioneo parlò alla Reina lamentandosi de gl'oltraggi, cha erano stati fatti loro, pregandola, ch'ella comandasse, che non fusse appicato il fuogo nelle naui loro, che non erano andati là come ladroni, ne per saccheggiare i suoi paesi, ma condottoui per forza dalla fortuna.

Espositione delle parole delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Postquam] hauendo hauuto commodità di parlare Ilioneo: subito, che furno entrati dentro, egli orò alla Reina [postquam] qualche volta è vna coniuntion rationale, come è, postquam Poeta sensit scripturam suam ab iniquis obseruari, &c. idest quoniam. Qui in questo luogo è auuerbio del tempo, se ne ragiona nella nostra teorica [introgressi] da intro, & gradior composto, & è participio [data copia] questo è vn'altro participio, nella nostra Teotica se ne ragiona diffusamente. Dare copiam è dar licenza, ouero commodità; copia in questo luogo significa commodità, o licenza [fandi] è vn gerundio da faris fatur, parlasene nella nostra Teorica diligentissimamente [maximus Ilioneus] chiamalo maximus: perche fu grandissimo in tutte le cose, massimamente nell'eloquanza; l'origine sua fu questa. Forba fu figliuolo di Priamo, e di Epitesia, che fu figliuola di Stasipo Maddoni: Questo Forba contro la volontà di Priamo al tempo dalla guerra Troiana volle andar à combattere: ilquale hauendo fatto molte prodezze, al fine fu ammazzato da Menelao. Et Omero dice, che nella guerra sempre Mercurio l'aiutò, ch'è padre dell'eloquenza, e per questo Virgilio l'introduce come eloquëtissimo à parlare alla Regina: e però lo chiama ma.simo [pectore placido] chi parla, & vuol parlare bene, bisogna, ch'acqueti l'animo, che quando l'animo è alterato non si parla secódo, che richiede l'arte del parlare: & però dice Vergilio, che cominciò a parlare con l'animo quieto, accioche la perturbatione non lo facesse dire più, o meno, o altrimëti di quello, che doueua [O Reina] qui comincia il parlare d'Ilioneo, fassi la Regina beneuole, chiamandola Regina, e lodandola [condere] significa edificare; frenare, significa metter il freno, è raffrenare come si fanno le bestie col freno [Troes] fattasi beneuole la Regina le dice, che sono Troiani gëte miserabile, nö venuti per saccheggiare quel paese, ma stra portati per la forza della tempesta marina [vecti] da veho, vehis, che stà per portare; perche loro erano stati portati da' venti [prohibe infandos] hora la prega, ch'ella facci, che le loro naui non siano arse [infandos ignes] quasi fuochi dishonesti, e da non ne parlare: perche nö meritauano, che le lor naui fussero arse, e però gli chiama fuochi ingiusti: perche ingiustamente ardeuano le naui loro [parce pro generi] non ha voluto dire, parce mihi pio, per schiuare l'odio, ouero inuidia, che chi loda se stesso si genera contro di lui, & però ha detto, che gli habbia compassione della pietosa natione [& propius] considera le cose nostre più da presso, non considerate, cioè, chi già noi summo, per l'essempio di Paride, ma considera chi noi siamo, e discorri i fatti nostri dalle cose vicine, e presenti e non dalle cose lontane, e passate, a riceuici, come vinti, & impotenti, e non come vittoriosi, e superbi [non nos] dice hora, che non sono andati là per saccheggiare i suoi paesi; perche non hanno animo, ne forze di fatto [populare] gli antichi diceuano populo, & populor, & però: Et populat ingentem farris aceruum curcun [non ea vis animo] vis, posta al cambio di voluntas, & è vn'argomento dall'impossibile.

Ordine delle parole.

[Postquam] poiche [introgressi scilicet sunt] eglino entrorno dentro [& data copia. s. fuit] e che eglino hebbero commodità [fandi] di parlare [maximus Ilioneus] il grande Ilioneo [sic cæpit, scilicet loqui] così cominciò a parlare [placido pectore] essendo con l'animo quieto [o Regina] o Reina [qui] allaquale [Iupiter] Gioue [dedit] ha fatto gratia [condere] d'edificare [nouam vrbem] di nuouo vna Città [quę] & [giustitia] la giustitia [dedit] ti ha fatto gratia [frænare] di raffrenare [gentes superbas] questi popoli superbi [Troes miseri] noi Troiani miserabili [vecti] traportati per forza [ventis] da' venti [maria omnia] per tutti i mari [oramus te] noi ti preghiamo [prohibe] prohibisci [infandos ignes] gli dishonesti incendij [a nauibus] dalla naui, cioè, fa che le nostre naui non siano arse [parce pio generi] habbi compassione della pietosa natione [& aspice res nostras] e considera le nostre cose [propius] più da presso, considera chi noi siamo hora, & non chi già noi summo [nos non venimus] noi non veniamo [populare] a saccheggiare, pone populare in cambio di ad populandum [Libycos penates] i penati della Libia, e le vostre facultà, nè à voltare, ò a condurre [predas raptas] le prede robate, e rolte [ferro] per forza di arme [ad littora] a' lidi [non ea vis animo] non habbiamo tal volontà [nec tanta superbia] nè habbiamo tanta superbia [victis] essendo stati vinti, e scacciati della nostra patria.

Dichiaratione de luoghi rettorici.

[O Regina] questa è vn'oratione in genere delibetatiuo, doue Ilioneo chiede alla Regina, ch'ella sia contenta di lasciarli smötar interra, tanto, che racconcino le lor naui. Primieramente troua beneuolenza, nominandola col nome della dignità, è dicendo, ch'ella edificarà vna Città nuoua, cioè grande, e potente, perche ogn'vn può fare vna Città, ma non come Cartagine, & in vn'altro luogo Vergilio messe nouam in cábio di magnam. Pollio, & ipse facit noua carmina. Gli dà anche vna grandissima lode, mostrádo, che l'habbi potu-

to

to raffrenare gente cosi superba. E dicendo, che la giustitia sua e cagione di questo, cresce la lode, perche chi cō la giustitia raffrena vn populo? bisogna, che sia giusto lui, e la giustitia è di tre sorti; la prima verso Dio, la seconda verso gli huomini, la terza verso noi stessi. Verso Dio, è la religione, che fa che noi l'adoriamo, & honoriamo, come si deue: Verso noi, e quella virtù, mediante la quale noi concediamo alla ragione & all'appetito quello, che si cótiene, cioè, che la ragione sia superiore all'appetito, Quella, che noi vsiamo verso il prossimo è l'innocenza la pace, la concordia, la pietà, & l'integrità, delle quali per non essere troppo lungo, e per non essere al proposito in questo luogo, le lascio andare. Chiamando adunque Ilioneo i Troiani miseri troua beneuolenza, per commiseratione: perche nessuno è più degno di misericordia di colui, che non gli è concesso smontare in terra, spinto là da l'onde del mare. Et perche non habbia a dare sospetto ad alcuno di essere ladroni, subito dice, chi sono, & a che fare sono venuti, e questo lo proua dalla necessità, dicendo, che non hanno volontà di far tale sceleratezza, e che se lo volessimo fare non lo potrebbono. Seguita dapoi doue dice, terra antiqua, di raccontare doue vanno, & la cagione, che essendo schietta narratione, non accade dir altro.

Est locus, Hesperiam Graij cognomine dicunt,
Terra antiqua potens armis, atque vbere glebæ.
Oenotrij coluere viri, nunc fama, minores
Italiam dixisse ducis de nomine gentem,
Huc cursus fuit.
Cum subito assurgens fluctu nimbosus Orion
In vada cæca tulit; penitusque procacibus Austris,
Perque vndas, superante salo, perque inuia saxa
Dispulit, hic pauci vestris adnauimus oris.
Quod genus hoc hominū? quæue hūc tā barbara morem
Permittit patria? hospitio prohibemur arenæ.
Bella cient, primaque vetant consistere terra.
Si genus humanum, & mortalia temnitis arma:
At sperate Deos memores fandi, atque nefandi,

Espositione delle parole delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Est locus] seguita di narrare Ilioneo, e dice, che loro voleuano andar in Italia, e per questo si sono partiti da Troia, ma spinti da' venti, e dalla furia marina, sono stati mandati, chi in quà, chi in là, & egli con pochi è arriuato a' suoi lidi [est locus] mette luogo per prouincia, & anche si può dir luogo propriamente: perche l'Italia, rispetto a tutto il mondo è vn luogo [Hesperiā] l'Esperia, sono due: l'vna e la Spagna, e l'altra l'Italia, le quali si diuidono a questo modo l'vna dell'altra, ouero tu dici Esperia sola, & intēdi Italia, ouero tu aggiungi vltimā. & intendi Spagna, che è nel fine dell'Occidente, come dice Oratio. Qui nunc Hesperia sospes. ab vltima, & questa è la vera Esperia, detta da Hespero stella Occidētale. Ma l'Italia e detta Esperia dal fratello d'Atlante, ilquale essēdo scacciato dal fratello, venne in Italia; & gli mise il nome suo proprio, come dice Iginio [terra antiqua] cioè nobile, come ancora. Vrbs antiqua fuit [vbere glebæ] vber propriamente è la fecondità, & grassezza della terra, e si loda l'Italia dall'arme, e dall'abbōdanza, per mostrare, che non erano partiti di Troia per andare in Africa [Oenotrij] qui manca quam. i. quam Oenotrij coluere viri, Oenotria e detta, o dal vino ottimo, che nasce in Italia, ouero come diceua Varrone. da Oenotrio Rè de' Sabini [nunc fama, s. est], i. dicunt, ò dicitur [minores] cioè le genti di questi tempi [Italiā] Italo Rè di Sicilia vēne in quel luogo, doue regnò il Re Turno, & la chiamò Italia dal nome suo [cum subito] Oenopinon Rè non hauendo figliuoli, essendo Gioue, Nettuno, e Mercurio alloggiati con lui, gli dissero, che chiedesse loro qualche gratia. Chiese loro d'hauer figliuoli: Eglino allhora gli comandorono, che gli arreccassero vn cuoio, vna pelle di bue ch'egli haueua loro sacrificati, nella quale hauendo passato, questi Dei gli dissero, che ella douesse sotterrare, e che in capo di noue mesi la douesse cauar fuori, e sciore: e così fece, dou'egli trouò vn fanciullo, al quale egli pose nome Orion dal nome dell'orina. Crebbe questo fanciullo, e diuentato cacciatore, & volendo violare Diana, secondo che dice Oratio, ella l'ammazzò con vna freccia; ma secōdo Lucano egli morì d'vn morso di Scorpione: e per misericordia di questi Dei egli fù cōuertito in vna stella, che fù chiamata poi Orione, che ha potere di far nascere la tempesta marina, & però dice: Assurgens nimbosus Orion. Ma è più verisimile, che ei fosse morto dallo Scorpione, perche quādo in cielo lo Scorpione si leua, l'Orione va sotto: ilqual è tanto grande, che stà molti giorni ad vscir fuori dell'Orizonte: & per questo i marinari nō sanno di certo, quando lo veggano leuare, quando il mare appunto si possa perturbare: e però ben dice Vergil. sotto la persona d'Ilioneo, scusando i Troiani, che non furno per sua ignorantia così mal trattati dalla furia marina, ma perche in vn subito venne sù l'Orione, e generò quella furia in mare, che non se ne potettero antiuedere. E se bene pare, che Verg. si dia contro, dicendo, che l'Orione fece nascere quella furia marina, hauendo detto innanzi, che ne fù cagione Giunone, nondimeno chi discorrerà bene, conoscerà che Vergil. non si dà contro, perche qui egli introduce a parlar Ilioneo, che dice quello, ch'egli credeua fosse stato cagione di questa ruina, non sapendo quello, che'l Poeta haueua detto inanzi, & oltre di questo possiamo dire, che ancora Vergilio non si contrarij. quando bene ne sia stato cagione l'Orione, perche i Dei, secōdo Verg. non possono nuocere se non hanno occasione, però potette Giunone aspettare, che l'Orione nascesse, che per sua natura genera tempesta in mare, & allhora mandalle i venti, come ha detto di sopra, per fare la furia maggiore [in vada cæca] che noi non conosceuamo, ne si vedeuano [procacibus austris] procace, propriamente vuol dir importuno, perche procace a chiedere con importunità: onde gl'importuni si chiamano procaci [perque vndas superante salo] cioè alzato il mare, e gonfiato, e diuiso in onde, come suol fare, quando egli è infuriato [perque inuia saxa] inuia. cioè, aspra e crudele, e senza via [quod genus hominum] hauendo a biasmare i costumi di costoro, vsa vn color rettorico, perche non parla a Didone, ma volta il suo parlare ad vna terza persona. Et questo fa hauendo fortificata la causa sua con honeste ragioni, che altrimenti non hauerebbe hauuto ardire di fare sì gran querela, e quella interrogatione, che fa, ha tanta forza, che non gli si può rispōdere altrimenti, ch'egli dimanda [hospitio prohibemur arenæ] & in vn'altro luogo, litusq; rogamus. E mostra la gran crudeltà di coloro, ch'essendo il lito sēpre di chi primo lo piglia per ragion cōmune, questi ne sono scacciati, e così viene a dimostrare i loro barbari costumi, che scacciano i poueri forestieri da' luoghi cōmuni, non che dieno loro ricettacolo nelle case loro [mortalia arma] & è vn'argumento, se voi non hauete paura dell'arme de gli huomini, credete almeno, che gli Dei tengono a mente le cose ben fatte, & mal fatte [at sperate] pone sperare in cambio di timere: perche speramus bona, timemus mala.

Ordine delle parole.

[Est locus] e vna prouincia [Graij] i Greci [cognomine] per cognome [dicunt] la chiamano [Hesperiam] Esperia [terra antiqua] paese nobile [potens armis.] potente d'arme [atque vbere glebæ] grassa, e fertile, gleba, glebæ, significa la zolla della terra [quam] la quale [Oenotrij viri] gli Enotrij [coluere] habitorono [nunc] hora [fama est] si dice [minores] che i moderni [dixisse] hanno chiamata [Italiā] Italia [de nomine Ducis] dal nome del Capitano [huc cursus fuit] qui noi andauamo [cum] quando [subito] all'improuiso [Orion] Orione [nimbosus] pieno di tempesta [assurgens] leuandosi sù [tulit] ci portò [in vada cæca] in luoghi pericolosi da far naufragio [que] & [penitus] in tutto [dispulit] ci spinse [procacibus austris] con vēti importuni [perque vndas] e per onde [superante salo] gonfiādo il mare [per que in via saxa] e per sassi aspri, crudeli [pauci] pochi di noi [adnouimus huc] arriuamo qui [vestris oris] ne' vostri paesi quod genus hoc hominum? che generatione e questa? [ve] oueramente [quę patrias] che patria [tam barbara] tanto barbara [permittit] concede [hunc morem?] questa vsanza? [Prohibemur hospitio] ci è vietato l'alloggiare [arenæ] sù l'arena, sù'l lito [bella cient] ci fanno guerra [que] & [vetant] e non vogliono [consistere] che noi smontiamo [prima terra] sù la riuiera del mare, a canto l'acqua [si temnitis] se voi non hauete paura [genus humanum] della generatione de gli huomini [& mortalia arma] e dell'arme medesimamente de gli huomini [at] almeno [sperate,] credete [Deos] che gli Dei [memores, idest, esse] si ricordano [fandi] delle cose ben fatte [nefandi] e delle cose mal fatte, e da non ne parlare.

Rex erat Aeneas nobis: quo iustior alter,
Nec pietate fuit, nec bello maior, & armis.
Quem si fata virum seruant: si vescitur aura
Aetheria, nec adhuc crudelibus occubat vmbris,
Non metus: officio, nec te certasse priorem
Pœniteat, sunt & Siculis regionibus orbes,
Armaque, Troianoque à sanguine clarus Acestes
Quassatam ventis liceat subducere classem:

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Rex erat] seguita Ilioneo il suo ragionamento, dicendo, che era il Rè, & finalmente hauendo raccontare le virtù dell'anima, & il potere di Enea, e la commodità di far beneficio a la Regina, finisce il suo ragionamento [Rex erat] dice il nome del loro Re, e dice, ch'egli si haueua nome Enea: Dicesi est nobis Rex, che significa il medesimo che habemus Regem [quo iustior alter] narra le virtù del lor Rè, e mostra, che in lui fossero tutte quelle virtù, che si ricercano ad vn perfetto Principe, ch'è la giustitia, la pietà, e la fortezza dell'animo, & i beni di fortuna, perche principalmente il Principe vuol esser giusto, per poter dar a cia

Et sylvis aptare trabes, & stringere remos,
Si datur Italiam socijs, & Rege recepto,
Tendere; ut Italiam læti, Latiumq. petamus,
Sin absumpta salus, & te pater optime Teucrum
Pontus habet Lybiæ, nec spes iam restat Iuli:
At freta Sicaniæ saltem sedesque paratas,
Vnde huc aduecti, Regemq; petamus Acesten,
Talibus Ilioneus: cuncti simul ore fremebant
Dardanidæ.

scono quello ch'è suo, perche la giustitia non è altro, che dare a ciascuno il suo, e però si definisce: Iustitia vnicuiq. suum tribues; oltre di questo vuol essere religioso, ilche è la principal parte della giustitià. perche essendo l'huomo vn cõposto d'anima, e di corpo; l'anima è veramẽte di Dio, laquale noi restituimo per mezo della religione, perche per la religione noi si leghiamo insieme con esso, come santamente scriue Plat. nell'Eutrifone, doue ragiona della religione, laquale è necessarijssima al Rè, sì per la ragione detta, sì perche la natura de' popoli è sẽpre di fare quello che veggono fare al Principe, che il Principe è religioso, tutti sono religiosi, percha ciascuno pensa di far bene quãdo fa quello, che fa il Principe; sì ancora perche i popoli desiderano d'essere in gratia sua, e allhora non pare hauera il miglior mezo, che l'imitatione, percha chi imita mostra d'amare: e se qualcuno v'è, che sia per natura ouero per mala educatione poco amico della religione, nondimeno finge d'essere religioso, per paura di nõ essere mostrato a ditu da gl'altri. Si che bisogna, che il Principe sia giusto, accioche egli possa dare ad ogn'vno il suo, e mãtenere la religione nello stato suo. Vuole oltre di questo essere pietoso per portare la debita riuerẽza a' suoi maggiori, e hauere quelle tenerezza de' suoi sudditi, che al padre si cõuiene. Perche altro nõ è la pietà, che vna certa affettione ouero tenerezza varso Iddio, & il padre, & i figliuoli; vuole, che sia valente nell'armi accioche egli possa difendere il suo Regno, perche poco gli giouerebbe hauera la virtù dell'anime, se nõ hauesse i beni di fortuna, perche i progressi buoni non sono fatti se non da chi sa, e puo, perche il sapere senza il potere è nulla: & il potere senza il sapere è il più delle volte, & quasi sempre vna bestialità, & la ruina del Regno, perche chi si fida delle forze sole, spessissime volte capita male. Et però Aristot. nell'Etice parlando a questo proposito, dice: Multi ob diuitias, multi ob fortitudinẽ, scorporis perierę; e questo ci è mostrato dell'essempio di Milone Crotoniato, e Polidamente, che fidatisi nelle forze loro capitorno male che l'vno fù pasto delle fiere, e l'altro rimase sotterato viuo in vna grotta. E però ben dice il prouerbio Greco σοφοὶ τύραννοι τῶν σοφῶν συνουσίᾳ. Fà adũque Verg. Enea giũto, pietoso, e forte, mostrando, che in lui è la perfettione, che si ricerca in vn Principe, che habbia tutte le qualità, che bisognano a gouernar vno stato [quo iustior] iustior è cõparatiuo, de' quali io ragiono nella Teorica della lingua [quo] e il caso superato del comparatiuo. & è vn bel modo di parlare, cha tanto è dire: Æneas est iustior omnibus, che dire, nemo est iustior Aenea [Nec pietate] ha detto di sopra, che nessuno è più giusto di lui, ora dice, che nessuno è maggiore di lui di pietà, e d'arme. e da notare questo modo di dire, che si dice, sum maior re hac re [bello maior, & armis] questo non a vna reiteratione, che bello, & armis sieno il medesimo, perche bellum s'intende innanzi, che si venga al fatto dell'arme, che è come dire vn'ordine fatto con consiglio, e l'arme sono in atto. Volendo inferire, ch'era grãde in guerra con il consiglio in prouedere, & ordinare le cose con prudentia, che sono necessarie alla guerra, & valoroso poi della persona in maneggiare l'arme, tal che mostra, che fosse vn sauio Capitano d'essercito, e vn forte soldato. Le quali due parti vogliono esser nel Principe altrimenti le cose della guerre non gli riescono molto prospere. Cesare comandaua, ordinaua consigliaua, & combatteua, quando bisognaua. Nella guerra in Farsalia riuoltò in dietro i suoi soldati, che fuggiuano, con pigliare l'arme in mano, e combattere, Il medesimo fece molte altre volte. Che se fuggendo il suo essercito, egli ancora hauesse volto le spalle a i nimici, egli harebbe perso quella battaglia, e mai più sarebbe stato Cesare, però il Principe vuol esser prudente, e forte d'animo, accioche con consiglio. & con l'arme possa al bisogno far quello, che si ricerca [quem si fata virum seruãt: si vescitur aura ætheria, nec adhuc crudelibus occubat vmbris] questa è vna reiteratione, che in tre modi diuersi ha detto, Se viue, il primo modo è, quem si fata virum seruant: il secondo: si vescitur aura ætheria: il terzo: nec adhuc crudelibus occupat vmbris, perche se i fati lo conseruano ancora, egli viue: se anco egli pasce l'aria, egli viue; se ancor egli non giaccia nell'ombre crudeli, egli viue [quem si fata virum seruant] dicesi, che i fati seruano, conseruano gli huomini, quando viuono perche secondo questi nostri Poeti, gli huomini viuono, quanto ab æterno ordinarono i fati, che viuessero, De' fati ne ragionaremo più innãzi [si vescitur aura ætherea] dicesi, che vno viue mentre che pasce l'aria, cioè, che egli spira, e respira, & è da cõsiderare qual'è la cagione, che Verg. dice, vescitur aura, essendo, cha vesci, e comedere è il medesimo, e si riferisce al nutrimento, percha Alberto Magno nel libro de gli animali dice, che l'aria, che il polmone tira, come tirano i folli, o i mantici il vento, non solamente refrigera il cuore, ma ancora nutrisce, & ristora lo spirito vitale. E però ha detto vescitur [nec adhuc crudelibus occubat vmbris] dicesi, che vno giaccie nell'ombre crudeli, quand'egli è morto, perche in lui nõ essendo luce alcuna, ne potendola riceuer, e per consequẽte circondato d'ogni banda dall'ombra [vmbris crudelibus] chiamale crudeli, perche per l'ombre intende la morte, le quai è crudelissima, che non perdona a nessuno, ne si piega a i prieghi d'alcuno. Nu è marauiglia, perche la morte è vna cosa naturale, che di cõtinuo s'impadronisce da' corpi, perche naturalmẽte i corpi cõsumandosi, la morte, ch'è la consumatione loro, va di cõtinuo pigliãdo vigore, e cosi la morte a poco a poco s'impadronisce de' corpi, e così gli distrugge. Ne ella può far altrimenti, perche nõ può viuer vn corpo, che non sia sottoposto alla consummatione. E se ben a vn certo tẽpo i corpi cresconu di quantità, & di forza questo crescimento in vn certo modo è vn consummamento, perche subito, cha sono finiti di crescer comincíano a cõsumarsi, & perche tal consumatione è prodotta dal tẽpo, e il tempo di cõtinuo correndu cosi crescendo, come diminuendo il corpo, come io hò detto, subito, che egli è natu, egli comincia a correr alla morte, e la morte comincie a poco a poco a tirarlo a se, e però la morte nõ perdona a nessuno, e per questo Verg. la chiama crudele, non perdona a nessuno perche è vn'operatione naturale, che è prodotta dal tẽpo & il tempo non si può raffrenar, ne per cõseguente la morte. E però ben dice Oratio, Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas Regumq, turres [Occubat] proprio significa giacer insensibilmente, come fanno i morti [non metus] dice, che s'Enea è viuo, che la non tema, e che ella conoscerà hauere fatto bene hauendo fatto loro beneficio [non metus]. s. non tibi metus sit, i. non tibi metuendũ est [nec te pœniteat] idest, non parum tibi fecisse videatur, sia certo hauere guadagnato assai a esser stato la prima a prouocarci con beneficij [officio] il beneficio è propriamente officium, quell'operatione, che si conuiene a ciascuno secõdo il suo grado [pœniteat] in questo luogo significa videri paruin. Come dice Terent. an enim quantum hic operis fiat pœnitet idest paruin videtur. [Certasse officio] Certare officio è propriamẽte far e gara a fare beneficio, ch'è quasi vno combattere chi più gioua vno l'altro [sunt] promettono ora alla Reina, che loro li seranno grati, e che la conuscera non hauere fatto beneficio a persone ingrate, e mostrano la commodità, che loro hanno da ristorarla [sunt]. s. nobis, idest, habemus [Troianoq. a sanguine clarus Acestes] Hauendo Laomedonte negato a Nettunno, e ad Apollo la mercede, che egli haueua promesso loro per fare le muraglie di Troia, essendo adirato Nettunno mandò in Troia le Balene, & altri pesci mostruosi, che la disfacessero, onde essendo Apollo pregato da Troiani, che desse loro qualche consiglio per rimediar a questo male, rispose cose più fastidiose, dicendo, che bisognaua dare delle fanciulle vergini non nobili al Mostro marino, che le diuorasse. La qual cosa consighata d'Apollo, che si douesse fare vn certo nobile, il cui nome era Ippote, dubitando, che nõ toccasse alla sua figliuola, c'haueua nome Segesta, a esser diuorata dal Mostro hauendole messa sù vna naue, e dato le vele el vẽto, la comesse alla discretione della fortuna. Costei peruenuta in Sicilia fù dal fiume Chrinuniceo cõuertita in Orso, ouero in Cane, ingrauidata, a partuil Aceste, ilqual poi edificò vna città per i Troiani, e la chiamò Segeste dal nome della madre. Questo è quello Aceste, che Ilioneo dice hauer in Sicilia nobile e potẽte de poter fare bisogno de beneficij alla Reina [quassatã ventis] chiedono ora alla Reina quello, che egli vogliono, ch'è potere tirare in terre le naui, e raccõciarle, e fare de' remi per poter finire il lor viaggio [quassatã] infractã, aut iã debilitate [subducere] è proprio tirar in terra, e deducere, e tirar in mare, come è deducunt naues soci, [aptare trabes] cioè tagliar traui buoni e racconciar le naui [stringere remos] cioè tagliare de gli arbori per fare remi, E dice stringere, perche gl'arbori sono larghi per amore di rami, e quãdo si fanno i remi si tagliano i rami. e cosi si restringono; e però dice, stringere remos, e però dice agricolæ stringũt frondes, ouero diremo così, ch'egli intendessono stringera remo. i. fractos remos ligare, cioè legare i remi rotti, accioche gli potessero adoperare [si datur] idest, si nobis conceditur, perche dare, significa concedere [socijs, & rege recepto] questa è la figura chiamata syllepsis, & è per numero. Come è hic illius arma, hic currus fuit, perche s'accorda il verbo con il nome, ch'è più vicino [læti] questo dice per lo Rè recuperato, ouerамente pone læti a scãbio di veloci per il desiderio di venire [Latiumq; putamus] noi diciamo petere Latinm, & petere viuum. & accersire hominem, & non petere hominem, perche petere hominem, non significa andare a chiamare vn'huomo, ma percuoter vn'huomo. Però Vergil. malo me Galathea petit lasciua puella, & fugit ad salices, & se cupit ante videri [sin absumpta salus] cioè s'Enea è morto, ch'è le salute nostra. Absumere è proprio consumare, però absumpta salus significa salute cõsumata, & per cõsegoente morta [& te pater optime Teucrum pontus habet Lybiæ] è vna reiteratione, perche è quello medesimo, che dire, sin absũpta salus. Chiamò Enea pater, perche il Rè debbe esser nella Republica inuerso i sudditi, come il padre nella famiglia inuerso i figliuoli. Et

lo

lo chiamò ottimo, perche haueua tutte le parti, che si conueniuano a vn'ottimo padre, e Principe[& te pontus habet]i. mortuum in mari esse, perche chi è morto in vn luogo e posseduto da quel luogo [nec iam spes restat Iuli]questo intende d'Ascanio, perche essendo piccolo nõ era ancora da sperar di lui: O forse voleua dire, che fusse morto, perche non sapeua quello, che se ne fusse, e però dice s'ancora non resta la speranza di Iulo, cioè s'egli è morto, e non habbiamo da sperar, che per il suo mezo rinasca Troia [sedesq. paratas] luoghi apparecchiatici d'Aceste in Sicilia, che ci riceuerà volõtieri, poiche noi non possiamo far altrimẽti[vnde huc aduecti]e dice bene, perche erano arriuati innanzi, come nel secondo si vederà in Sicilia, e per la tẽpesta marina erano trascorsi a Cartagine [talibus Ilioneus] idest, loquebatur [simul ore fremebant] acconsentiuano tutti i Troiani al parlare d'Ilioneo, & dice ore: perche possiamo ancora fremer con l'arme [tum breuiter Dido] non breuemente parla, perche breue, e lungo, grande, e piccolo non hanno misura determinata, ma così si chiamano per comparatione. Porfirio nelli Predicamenti, done parlò de' Relatiui, ne ragionò, dice adunque che Didone parlò breuemente rispetto al parlar di Ilioneo, & è d'auuertire, che il parlar breue è proprio da Rè, come si vede in molti luoghi in Vergilio. E tanto più delle Reine, che l'vfficio loro è hauer rispetto all'honestà, e per questo bisogna, che la parla più breue[vultũ demissa]idest, habens vultum demissum, perche le donne honeste parlando debbono tener gli occhi bassi, mostrando la pudicitia loro.

Ordine delle parole.

[Erat nobis] noi haueuamo [Rex] per Rè[Æneas]Enea[quo]del quale[nec fuit alter]nõ fù vn'altro[iustior]più giusto[nec fuit maior] ne fù maggiore di lui altri[spietate]per pietà [neq; maior] ne maggiore[bello]in guerra[& armis]nell'arme[quẽ vitũ]ilqual huomo[si fata] e i fati[seruant]lo conseruano, se viue[si vescitur aura] se gode l'aria, cioè, se viue [nec adhuc] ne ancora [occubat] giaccia [vmbris crudelibus]tra l'ombre crudeli, cioè se viue[non metus]non habbiamo da temer[nec te pęniteat] ne a te paia poco [priorẽ] esser stata la prima[certasse] a combattere, a far gara[officio]vfficio di vincer di cortesia[sunt]noi habbiamo[Siculis regionibus] ne' paesi di Sicilia, [vrbes]molte Città [armaq;] & arme[que]&[Acestes clarus] Aceste famoso, nobile nato[Troiano a sanguine del sãgue Troiano[liceat] concedici, fa che noi possiamo[subducere]tirar in terra[classẽ quassatam]l'armata, le nostre naui conquassate, scomesse, sconfitte[& aptare trabes]e tagliare delle traui, del ligname [syluis] nelle selue [& stringere remos]e rimondare i remi[si datur]se e concesso [rendere Italia]andar in Italia[socijs, & rege recepto]hauendo ritrouati i cõpagni, & il Rè[vt]accioche[petamus Italiam] noi andiamo in Italia [Latiũq.]& in Latio[læti]allegri, ouero presto[fin]ma se[absumpta salus]la salute e consuminata, noi nõ habbiamo sperãza di salute [& põtus Lybię]& il mar di Libia[habet te]ha te[pater optime Teucrũ] padre ottimo de' Troiani, cioè se tu sei affogato nel mar della Libia [nec iam]ne hora[restat spes]ci resta speranza[Iuli]di Iulio, cioè se ancora lui e morto[at saltẽ]che almanco[petamus]noi andiamo[freta Sicania]nel mar di Sicilia[sedesq; paratas] & a i luoghi apparecchiatici[vnde]dal qual luogo[huc aduecti]noi siamo venuti qui spinti dalla fortuna[que]&[speramus]che noi andiamo[Regem Acestẽ] al Rè Aceste[talibus]con tali parole [Ilioneus, sloquitur] parla Ilioneo[simul]& insieme[cuncti Dardanidæ]tutti i Troiani[ore fremebant]acconsentiuano con la bocca[tum]allora[Dido] Didone [vultu demissa]con il capo basso[profatur]parla[breuiter]breuemente.

Soluite corde metum Teucri: secludite curas.
Res dura, & regni nouitas me talia cogunt
Moliri: & latè fines custode tueri.
Quis genus Aeneadum, qui Troiæ nesciat vrbem
Virtutesque virosque, aut tanti incendia belli?
Non obtusa adeo gestamus pectora Pęni,
Nec tam auersus equos Tyria Sol iungit ab Vrbe.
Seu vos Hesperiam magnam, Saturniaque arua,
Siue Erycis fines, Regemque optatis Acesten
Auxilio tutos dimittam opibusque iuuabo.
Vultis, & his mecum pariter considere regnis?
Vrbem quam statuo, vestra est; subducite naueis
Tros, Tyriusque mihi nullo discrimine agetur.
Atque vtinam Rex ipse Noto compulsus eodem
Afforet Aeneas, equidem, per littora certos
Dimittam, & Lybiæ lustrare extrema iubebo:
Si quibus eiectus syluis, aut vrbibus errat.

[Soluite]risponde la Reina a Ilioneo, e prima lo conforta, dicendogli, che non habbia paura. Dipoi gli dice la cagione, perche gli sono state fatte le stranezze, ch'egli ha detto scusandosi col mostrar, che non s'ha potuto far altramẽte, oltre di questo mostra di saper benissimo le cose di Troia, lodando la virtù delle persone, e mostrando di hauer dolore de' danni loro. Dipoi mostra, che anche loro sono persone humane, e che non debbono creder di non hauere da loro ogni fauore, e beneficio vltimamente promette loro aiuto, fauore, e la Città propria se vogliono regnare con essa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Soluite corde metum] dice, che non habbino paura. E questo lo dice in due modi. Nel primo soluite corde metũ, nel secondo, secludite curas[Soluere]significa agere, e sciorre. In questo luogo significa sciore, & soluere metũ corde significa furore la paura del cuore cioè cacciar via la paura, e non temere. Di sopra ancora nell'oratione di Gioue fece il medesimo, che prima purgò la accusa dipoi concesse lę gratie chieste. Et è da sapere, che quando essi chiedono, oueramente ci cõcedono qualche cosa, bisogna cominciar dalle cose più gagliarde, come in questo luogo, & è vna sorte d'argumẽtatione, cauata dal necessario [Secludite curas]il medesimo, & è vna reiteratione, & significa stare di buona voglia, & nõ hauere paura, e pone secludere a scambio di excludere[curas]sono i pẽsieri, i fastidi, & affanni dell'alma, detti, perche consumano il cuore, perche cosa nessuna è, che consuma più il cuore, che il pensiero, e però fingono i Poeti, che nel mõte Caucaso l'Aquila rodesse il cuore a Prometeo. perche la fauola è nota, e perche mi verrà più a proposito contare in qualche altro luogo, non la racconto qui[res dura] narra la Reina quale è stata la cagione delle stranezze, che sono state fatte a' Troiani, res dura, haueua paura di più d'vna cosa la Reina di Barbari vicini, e della venuta del fratello. E queste due cose non nominò: perche non hauendo i Troiani notitia alcuna, ne di vicini, ne del fratello di lei, non le nominò sapẽdo che loro non harebbono inteso chi costoro fossero. E però le lasciò indietro, parlando generalmente [regni nouitas]la nouità di regno sempre è piena di gelosia, ouero di sospetto, perche chi è nuouo in vn regno ha sempre paura, che non gli sia tolto, e dubita d'ogni cosa[me talia cogunt]volendo inferire, che quello, che la fa, ella lo fa sforzatamente, e non per sua natura[moliri]ha detto moliri, e non facere; perche tutto quello, che ella faceua, ella lo faceua per spauẽtar il nimico, e non per crudeltà [& latè fines custode tueri] & perche ella haueua paura delle due cose dette, per questo ella teneua le guardie, per tutti i suoi confini[quis genus Æneadum] dice ora, ch'ella sà molto bene chi sono i Troiani, & quali siano le lor virtù, e come sia andata la cosa di Troia [quis genus Æneadum] quasi dicat, omnes sciunt Æneades, & omnes noscunt vrbem Troianam [virtutesque virosque] idest, nemo est, qui nesciat, & virtutes, & viros Troianos [virtutes] per questo intende la fortezza, magnificentia, e magnanimità dell'animo loro, che sono tre virtù principali, che debbono esser in tali huomini[aut tanti incendia belli] intende dell'arsione di Troia[non obtusa adeo] dice ora, che non sono tanto crudeli gli Cartaginesi, come che il Sole per non veder le nostre crudeltà, passi lontano da i nostri paesi [obtusa pectora, ideo] ouero intende non adeo a scambio di non multum, come Terentio, adolescẽtem adeo nobilem. Ouero intende non adeo, idest, non in tantum, vt tu dicis, cioè, noi non siamo crudeli tanto quanto tu di[obtusa]crudeli[nec tam auersus equos Tyria Sol iungit ab vrbe] dicono ch'Atreo, e Thieste fratelli carnali non si potendo nuocer scopertamente l'vn l'altro finsero di volersi bene, & cominciorno a pratticare insieme l'vno con l'altro. Onde auenne che Thieste per fare disonor al fratello, carnalmente vsò con Erope sua moglie. Atreo per questo ammazzò il suo figliuolo, e glie lo dette a mangiare, il Sole veduta tal crudeltà, ne potendola sopportar di veder, si fuggi via, & non passar più per quel luogo. E però la Reina dice, che non sono tanto crudeli, che il Sole non voglia veder la lor crudeltà. Ma la storia è questa, ch'Atreo fù il primo, che in Micena desse cognitione dell'Eccisse del Sole, & il fratello per Inuidia se n'andò con Dio, a pũto con le sue parole furno verificate [Sol iungit equos] tocca la fauola del Sole, che è, chi ci dice, che Febo monta in su'l carro, & si fa tirar da quattro caualli, per il Cielo, per illuminar, e riscaldar il mõdo. E per questo dice iungit equos, cioè accozza gli caualli insieme, e gli mette sotto il giogo. E questo non fa discosto, della nostra Città, ma ancora qui, come ne gli altri luoghi [seu nos Hisperiam magnam] dice ora; che se lor o vorrano andar in Italia, oueramente in altro luogo, ella darà lor aiuto, e danari per poterui andar[Hesperiam magnam]dice magnam, accioche s'intenda l'Italia, & non la Spagna[Saturniaque arua] questo luogo è quella parte d'Italia, doue i Troiani vanno, cioè Latio; però ha detto, ch'ella aiutarà andar in Italia, & ancora in quel luogo d'Italia, doue ei vorranno, Chiama questi luoghi Saturnia, perche Saturno fuggi là, essendo scacciato da' figliuoli, & egli questo luogo chiama Latio, perche vi stette ascoso sicuramente [Lycis] questo è vn monte vicino a Deipano chiamato così da Erice. Dicono, che Nettuno hebbe vn figliuolo, che gli pose nome Amico. Costui fù vinto alle pugna da Polluce, e morto, e lasciò Bute suo figliuolo, il quale fù Rè di Bebricia, ch'è detto all'Italia Bute dopò la morte del padre, essendo cacciato di casa da gli argomenti, se n'andò a Drapano in Sicilia. Quiui vna meretrice famosa chiamata Alicasta s'innamorò di lui, perche era bellissimo, della quale egli hebbe vn figliuolo, a cui pose nome Burice, il quale, è per le ricchezze della madre, e per le forze del padre es-

fendo diuentato infoleute, fù ammazzato da Ercole tornádo di Spagna, e fù fotterrato in vn monte quiui vicino che da lui fù denominato Erice: & questo è Erice, che dice Didone, e dice a' cõfini d'Erice, volẽdo dire, che fe vorranno andar fuori d'Italia, che ella gli aiuterà di danari, & d'altre cofe, che hauerà per questo loro bifogno, benche Diodoro Siculo dice, che Bute fù Rè di Sicilia, e ch'egli hebbe di Venere vn figliuolo, che hebbe nome Erice, che fù molto gloriofo per la fema delle madre, & che egli edificò vna Città, e li pofe nome Erice dal fuo nome, e nella rocca fece vn Tẽpio alla madre. Dicono ancora, che in questo monte fù fepelito Anchife, benche fecondo Catone egli venne in Italia [auxilio tutos dimittam, opibusq; iuuabo] promette loro due co. e d'importanza, perche promette loro aiuto, e danari e la Citta, che ella edifica, [dimittã auxilio tutus] cioè vi darò tanto aiuto, che anderete ficuri fenza pericolo alcuno [vrbem] ideft vultis vrbem quam ftatuo; sono alcuni, che vogliono, che questa fia la figura Antitofi, ch'è ponere vn cafo per vn'altro: come dicẽdo, ch'egli ha posto vrbem in cambio di vrbs, ma questo nõ mi piace, perche è meglio dire, che qui s'intende vultis, e dice vultis confidere mecum pariter his regnis? vultis vrbem? che così il fenfo fta bene, & più intelligibile: & ancora in vn'altro luogo fece il medefimo, eruet ille Argoa Agememnoniasq; Mycænas, ipsumq. Aeacidem, doue bifogna aggiõgere ille, perche l'vno vinfe Pirro, e l'altro Micena Similmẽte fece, non ignara mali miferis fuccurrere difco, doue bifogna aggiungere non difco [fubducite naues] fubducere, e di mare tirare in terra [agetur] farà retto, e gouernato da me il Troiano, appũto, come il Cartaginefe [atque vtinam] vorrebbe, che Enea foffe prefente ancora lui, e promette di mãdarlo a cercare per tutti i paefi. [Noto compulfus eodem] ouero egli intende per Noto ogni vento, ouero intende propriemente il Noto, che di luoghi fituofi conduce a Cartagine, come ei fopra gli ha mostro doue diffe in vada cæca tulit, penitusq. procacibus Auftris [afforet] ideft, præfens effet [equidem] Vergilio per tutto doue dice, equidem fignifica, ego quidem, ne gli altri Autori fi pone folamente in cambio di quidem. E però Tullio diffe, ego quidem cæteras tempestates, e Perfio, non quidem hoc dubites amborum fędere certo, confentire Deos: per me equidẽ fint omnia protinus alba? [Certus] ideft, veloces aut fideles, perche in questo luogo certos, fignifica l'vno, e l'altro, cioè veloci, e fedeli. Ancora ha eltra fignificatione, che non è neceffario dichiarare [eiectus] accioche s'egli haueffe fatto naufragio andaffe vagabondo per qualcha felua, ò per qualche Città [eiectus] fignifica propriamente gettato dall'onde in qualche luogo.

Ordine delle parole.

[Soluite metũ] fcacciate la paura [corde] dal cuore, dall'anime [Teucri] Troiani [fecludite cures] fcacciate i pẽfieri, gli affanni, nõ habbiete più paura, ftate ficuri [res dura] la cofa difficile [& regni nouitas] e la nouità del Regno, l'Imperio mio nuouo [cogũt] fanno, mi sforzano [me moliri] ch'io faccia [talia] tali cofe [& tueri] e ch'io difenda [fines] i confini [late] per tutto [custode] con la guardia, cioè, ch'io tẽga per tutti i cõfini del mio Regno le guardie, che lo guardino da' miei nimici [quis nefciat] chi non sà [genus] la generatione [l'origine Aeneedum?] di Troiani? [quis nefciet] e chi non ha cognitione, notitie [vrbem Troiæ?] delle città di Troia? [que] & [quis nefciat] chi non ha notitia [virtutesq.] della virtù, [virosque] & de gli huomini di Troja? quis nefciat] e chi non ha notitia [incendia] de gl'incendij [tãti belli?] di tante guerra, cioè ogni vno sà chi fono i Troiani, chi è Troia, quali è virtù, e la gente Troiana, e la ruina di tãta crudel guerra [nõ geftimus] noi non habbiamo [Pęni] noi Cartaginefi [pectora] i petti, i cuori, gli animi [adeo obtufa] tanto crudeli, quanto forfe voi v'imaginate [nec Sol] ne il Sole [auerfus] nostro inimico, per le nostre fceleratezze [iungit] congiunge, mette fotto il giogo [equos] i caualli [ab vrbe Tyria] dalla città di Tiria, cioè da questa nostra Città di Cartagine [feu] oueramente fe [vos] voi [optatis] defiderate [Hefperiam magnam] la grande Italia [que] & [arue Saturnia] i luoghi di Saturno, cioè Latio [fiue,] ouero fe voi defiderate [fines] i confini [Erice] del monte Erice [que] & [Regem Aceften] & fe voi defiderate il Re Acefte, cioè andare in Sicilia da lui [dimittam vos tutos] io vi mãderò la ficuri [auxilio] con l'aiuto, che io vi darò [que] & [iuuabo] vi aiuterò [opibus] con ricchezze, cioè, io vi darò gente, e danari, che voi potiate andare la ficuramente, & commodamente [vultis] volete voi [confidere mecum] ftare meco [pariter] parimẽte [his regnis] in questo Regno? cioè, volete voi effere padroni di questi Regni, come fono io? e gouernarli in mia compagnia? [vultis vrbẽ?] volete voi questa città, volete voi ch'io vi doni questa città? [quam ftatuo] ch'io fabrico [vestra eft] ella è vostra, toglieteui, non accade, che io ve la dia che ne fete padroni [fubducite naues] tirate le naui in terra, racconciatele, rifatele, prouedetele di quello che fono bifogneuoli [Tros Tyriusq;] i Troiani, & i Cartaginefi [agetur mihi] faranno trattati da me [nullo discrimine] con neffuna differenza, cioè tanto conto farò io dell'vno, come dell'altro, e pone il fingolare per il plurale [atque vtinam] & Iddio voleffe [Rex ipfe] che il Re vostro proprio, cioè Enea [afforet] foffe quì [compulfus] fpinto [eodem Noto] dal medefimo Noto [equidem] io vi prometto per mia fè [dimittam] che io mãderò a cercarne [per littora] per i liti [certos] gente fidata, e diligente, e presto [& iubebo] e farò [luftrare] cercare minutamente intorno intorno [extrema] l'estreme parti, i confini [Lybiæ] della Libie [fi eiectus] fe hauendo fatto naufragio [errat] era vagabondo [quibus fyluis] per qualche felua [aut vrbibus] ò per qualche Città.

Dichiaratione de' luoghi rettorici.

[Soluite] nel principio di quest'oratione la Reine troua beneuolenza, & attentione, perche fubito ella leua dell'animo Troiano la paura, ne questo lo fa folamente con parole, ma ne rende ancora ragione, con dire, ch'ella e forzate a far tali cofe. e perche ella deue effere verfo di loro amoreuole, troua beneuolenza, dico, & attẽtione, quando ella dice [foluite corde metum, &c.] troua attentione, quando ella dice, res dura, &c. [quis genus Aeneadum] troua pur beneuolenza, & attentione, mostrando, che le cofe de' Troiani le fono a cuore, hauendo notitia delle loro virtù, & de' loro trauagli [non obtufa] qui troua attentione, e da fperanza, mostrando l'humanità fua, e buona intentione verfo i Troiani [fen vos] in tutto questo troua beneuolenza, promettendo d'aiutare di gente, è di danari d'andare doue vogliono, e promettendo d'accettargli per compagni nel gouerno del fuo Regno, fe vogliono fermarfi quiui con lei.

[His animũ erecti] fentendo Enea, & Acate così amoreuole rifpofta dalla Regina ad Ilioneo, non poteuano più ftar nafcofti, e defiderauano rompere la nugole, vedendo meffimamente, che erano riufcite tutte le cofe, che haueua loro detto Venere.

His animum arrecti dictis, & fortis Achates,
Et pater Aeneas, iamdudum erumpere nubem
Ardebant, prier Aeneam compellat Achates;
Nate Dea, quæ nunc animo fentent a furgit?
Omnia tuta vides: claffem, fociosque receptos,
Vnus abeft, medio in fluctu quem vidimus ipfi
Submerfum: dictis refpondent cætera matris.

Espofitione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[His animum arrecti] ftauano con l'orecchie tefe, & attenti al parlare della Regina [arrecti animum] ideft. habentes animum arrectum, quafi il medefimo Terentio. Arrige aures Pamphilas [iamdudum] in questo luogo fignifica olim. altroue fignifica cito, come, iamdudum fumite pœnas [erumpere] pone il composto per il femplice, cioè, erumpere in cambio di rompere [ardebant] vehementer defiderebant. perche il defiderio grande non è altro, che vn'ardore dell'animo, che quando l'animo defidera ardentemente alcuna cofa pare, ch'egli arda [fententia furgit] in cambio di oritur, & è vna translatione del corpo all'anima, come altroue, ftati conferre manum Aeneæ [quem vidimus ipfi fubmerfum] perche tutti gli altri erano infieme con Ilioneo eccetto vno, che s'affogò inanzi ad Enee, che fù Oronte.

Ordine delle parole.

[Arrecti animum] ftendo attenti con l'animo [his dictis] a queste parole della Regina [& fortis Achates] dice, che ftaua attento alle parole della Regina [& fortis Achatis] il forte Acate [& pater Aeneas] & il padre Enea [iamdudum] e gia vn pezzo fà [ardebant] grandemente defidereuano [erumpere nubem] di rompere la nugola, & vfcire fuori [Achates] Acate [prior compellit Aeneas] fù il primo a parlare, e dire ad Enea [nate Dea] ò figliuol di Dea [quę fententia] che opinione [nunc] hora [furgit] nafce [animo?] nel tuo animo? cioè, qual opinion e la tua [vides] tu vidi [omnia tuta] tutte le cofe ficure, non ci è più pericolo di cofa alcuna [vides] & vedi [claffem] le tua armata [fociosque] i tuoi compagni [receptos] liberati [vnus abeft] vn folo manca, & questo era Orõte [quem] il quale [ipfi] noi proprij [vidimus] vedemmo [fubmerfum] fommerfo [medio in fluctu] nel mezo del mare [cætera] l'altre cofe [refpondent] rifpondono, fi rifcontrano [dictis] con le parole [matris] di tue madre.

[Vix ee fatus erat] hauendo appena finito di dire queste cofe Acate, la nugola fi disfece, e fparì, & Enea gettò vn fplendore così grande, che fuperò la luce del giorno, e nelle fpalle, e nel vifo affomigliaua vn Dio, perche Venere haueua vfato ogni artificio per farlo parer tale.

Vix ea fatus erat, cum circumfufa repente
Scindit fe nubes, & in æthera purgat apertum,
Reftitit Aeneas, claraque in luce refulfit,
Os, humerosque Deo fimilis, namque ipfa decoram
Cæfariem nato genitrix, lumenque iuuentæ
Purpureum, & lætos oculis afflarat honores.

Espofitione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Vix ea fatus] fatus da fatis, fignifica parlare, onde in volgare fi dice fauela, che fignifice il parlare; e fantes, que gli, che fanno parlare, & infantes quegli, che non fanno parlare: onde infan-

Quale manus addunt ebori decus: aut vbi flauo
Argentum, Parius ve lapis circundatur auro.

infantes, si chiamano bambini, che ancora non sanno dir nulla [circumfusa] sparsa intorno, viene da circunfundo, che significa spargere intorno, dice, che la nugola si rompe da se, per che Enea non la volle rompere, perche non voleua fare nulla contro la voglia della madre, però non la ruppe, ma ella de se stessa si ruppe per volonta della madre [scindit se nubes] dicesi nubes, e nó nubs, se bene noi diciamo trabs, & trabes: stirps, & stirpes, prex, & preces; plebs, & plebes; benche queste parole si vsano cosi per vna certa licenza, per cagione del verso, non che l'arte lo cóceda, perche i Poeti per accommodarsi scemano, e crescono il nominatiuo, secondo, che torna lor bene [& in æthæra purgat apertum] suan sce, e si cóuerte in aria. Questa è la natura de gli elementi, che l'vno si conuerte ne l'altro di continuo, come diligentissimamente proua Aristotele nella Meteora, e nella Fisica, e questo si chiama la generatione, e corrottione, che sono i principij di tutte le cose naturali, e per dir meglio due de' principij delle cose naturali. Chi vuol vedere ben questa cosa, legga Aristotele, dou'egli scriue della generatione, e corrotione, che se io volessi raccontare qui tutta la cosa intiera, il volume diuenirebbe troppo grande, e non finirebbe mai ma mi basta solo dire le cose necessarie [æthera apertum] aria chiara, perche quando l'aria è chiara, e in vn certo modo aperto, perche si vede: quando ella è oscura, è in vn certo modo serrata, come quando e nebbia, e si vede poco, ò nulla [Restitit Aeneas] i dest discedente nube [claraque in luce refulsit] mostra la bellezza di Enea, ch'era tanto bello, che nella luce chiara risplendeua, e partendosi la nugola, gettò vno splendore, come vna cosa lucida; ilquale suo splendore e necessario, che fosse grande, perche quando vna cosa pare bella à canto ad vn'altra bella, bisogna dire, che quella bellezza sia rara; se Enea risplēde nella luce, e la luce è chiarissima, e risplendentissima e necessario cōfessare, che Enea fosse bellissimo, e tāto, che superasse la bellezza della luce [humerosque Deo similis] il viso, e la persona sua era tanto bella, che pareua vn Dio, e cosi proua, che fosse più bello della luce, perche Id dio supera di bellezza la luce, e d'ogn'altra cosa bella, & Enea essendo simile à Dio di viso, e di persona, veniua per conseguente ad essere simile à Dio, e più bello di tutte le cose [os] si chiama la bocca, e la faccia, in questo luogo è posto os, per la faccia [nanque ipsa decorā] rende la ragione, perche egli era cosi bello, accioche non paresse da non credere la sua bellezza, e dice, che Venere sua madre l'haueua fatto cosi bello [decoram cæsariem] la zazzera detta à cedendo, & è da auuertire, che Vergilio non vuole, che s'intenda, che Enea hauesse la bellezza da Venere, ma gran parte dalla natura: E però dice; genitrix afflarat nato Cæsariem decoram, aggionge decora, per mostrare, che Venere adornò di bellezza la chioma bella d'Enea, la quale chiama, essendo bella, e di più adornata di belezza da Venere, bisogna dire, che egli non hauesse tutta la bellezza dalla madre, ma parte dalla natura [lumēque purpureū] non solamente Venere adorna i belli capegli di Enea; ma ancora il bel colore del viso, che pareua veramente colore di rosa. Chiamalo lumen, perche il colore del viso del giouane bello è come vn lume, che lo fa vago, e risplendente, e dice [iuuentæ] perche questo colore cosi bello non è se non nella giouentù, che nasce da vn temperamento del sangue dolcissimo [iuuentæ] iuuenta propriamente si chiama la giouentù, cioè, vna moltitudine di giouani, & la giouanile età, e la Dea della giouentù in questo luogo significa l'età, nondimeno non é osseruata da' Poeti questa differenza [lætos honores oculis afflarat] non solamente Venere volle adornare la bella chioma, e le belle guancie, ma ancora lo splendore de' suoi occhi viuacissimi, e lucidissimi, & è d'auuertire, che nō è membro alcuno in tutta la persona dell'huomo, che lo faccia più gratioso, che la bellezza de gli occhi; ma quādo la loro bellezza è accomparata dalla bellezza dell'altre mēbra, non e cosa tra mortali più desiderabile, ne più marauigliosa. Hauendo adunque Enea tutte le membra piene di bellezza naturale, e diuina, era tanto bello, che non si poteua imaginare cosa più bella di lui. Et però Vergilio lo fà simile a Dio, & lo fa cosi bello, perche come habbiamo detto innanzi, la bellezza è necessarijssima al Principe, come innanzi habbiamo prouato con molte ragioni [quale manus] fà vna comparatione; e dice, che come l'auorio, ch'è bello per sua natura, se e fatto dall'arte più bello, e tanto più bello, che non può essere più: cosi Enea non poteua essere più bello, essendo la sua bellezza naturale accresciuta dalla bellezza diuina, che in lui infuse Venere [manus] s'intende la mano dell'artefice [Ebori decus] Ebor è detto a barro, cioè, dall'elefante: però Oratio, quid tibi vis mulier nigris dignissima barris [Parias ve lapis] questo à il marmore, che nasce nell'Isola di Pario.

Ordine delle parole.

[Vix] appena [fatus erat] egli haueua detto [ea] queste parole [cum] che, ò quando [nubes] la nugola [circumfusa] sparsa intorno intorno ad Enea [repente] in vn tratto [scindit se] si ruppe [& purgat] e si purga, si conuerte [in Aethera apertum] in aria chiara [restitit Aeneas] restò Enea [que] & [refulsit] risplendente [clara in luce] nella luce chiara [similis os] hauendo la faccia simile [humerosque] e la persona [Deo] a Dio [namque] perche [ipsa genitrix] la madre propria [afflarat] haueua adornata di bellezza diuina [Cæsariem] la chioma [decoram] bella per sua natura [nato] al figliuolo [que] & [afflarat] haueua ornato con fiato diuino [lumen] il color del viso [purpureum] rosso, e bello per sua natura [Nato] al figliuolo [& afflarat] & haueua infuso con lo fiato diuino [honores] vna bellezza degna da essere ammirata [lætos] allegra [oculis] ne gli occhi del figliuolo [quale decus] quale bellezza [manus] le mani dell'artefice [addunt] aggiongano [ebori] alla bellezza dell'auorio [aut] oueramente [vbi] quādo [argentum] l'argento [ve] oueramēte [lapis Parius] vna gemma, ouero Pietra pretiosa, nata nell'Isola di Pario [circundatur] e attorniata, ouero circondata [auro flauo] dall'oro giallo. Vuol dire, che Enea era tanto vago, e bello, quanto è vn bianco auorio, ò vn'argento lauorato, & ricamato d'oro.

Tum sic Reginam alloquitur, cunctisque repente
Improuisus ait; Coram, quem quaritis, adsum
Troius Aeneas, Lybicis ereptus ab vndis.
O sola infandos Troiæ miserata labores,
Quæ nos relliquias Danaum, terræque, marisque
Omnibus exhaustos iam casibus, omnium egenos,
Vrbe, domo socias, grates persoluere dignas
Non opus est nostræ, Dido, nec quidquid vbique est
Gentis Dardaniæ, magnum, quæ sparsa per orbem.
Dij tibi, si qua pios respectant numina, si quid
Vsquam iustitia est, & mens sibi conscia, & recti,
Præmia digna ferant; quæ te tam læta tulerunt
Sæcula? qui tanti talem genuere parentes?
In freta dum fluuij current, dum montibus vmbræ
Lustrabunt: conuexa polus dum sydera pascet:
Semper honos, nomenque tuum, laudesq; manebunt.
Quæ me cunque vocant terræ. Sic fatus, amicum
Ilionea petit dextra, lauaque Serestum;
Post alios fortemque Gyam, fortemq; Cloanthum.

[Tum sic] essendo sparita la nugola in vn tratto, Enea si lasciò vedere all'improuiso con gran marauiglia di tutti. E subito si voltò alla Reina, ringratiandola de benefici, che ella hà fatti a' suoi compagni e prega Dio, che la ristori per lui, poiche egli non la può ristorare, come ella merita; vltimamente ei promette d'esserli obligato in perpetuo; ilche fatto, si voltò a compagni ritrouati, & tocca lor la mano, e fa lor festa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Tum sic] allhora, essendo sparita la nugola, fuori della speranza d'ogn'vno, Enea apparue quiui, e parlò alla Reina [tum] aduerbio del tempo, si dice nella nostra Teorica [sic] cosi fatto, cosi bello, parte per sua natura, e parte per l'aiuto, che egli haueua dato la madre, come habbiamo detto di sopra [alloquitur] dicesi alloquor illum; vel loquor cum illo [improuisus cūctis] perche nessuno aspettaua Enea, ne era chi pensasse di vederlo allhora. Però l'apparition sua fù improuisa a ciascuno [o sola] voltasi alla Reina, e la ringratia dell'amor suo inuerso i suoi compagni, dicendo, che nessuno mai ha hauuto cōpassione delle miserie loro, altro che lei [o sola] questo dice per cagione di Polinestore, che tradì i Troiani, e s'accordò con i Greci, com'egli mostra nel terzo libro; ouerameme egli dice; perche insino allhora non haueua trouato persona, che hauesse hauuto compassione di loro [miserata] dicesi misereo, e misereor nella medesima significatione, ma misereor regge l'accusatiuo, come in questo luogo: misereor regge il genitiuo: però dice miserere animi non digna ferentis [infandos] affanni tanto grandi, che non possono dire, perche non è huomo, che con la sua lingua possa esprimer la grandezza della malignità de' nostri trauagli; viene da faris, che significa parlare. Onde fandum, è vna cosa, di che si può parlar, e nefandum, di che nō si può parlare: ouero per grandezza, o per dishonestà della cosa [quæ nos reliquias Danaum] qui mostra maggiormente l'humanità, o cortesia della Reina, che ha compassione di gente così miserabile, perche è vitio quasi commune di ciascuno non fare piacere, se non da chi s'aspetta hauerlo; la Reina non guardando a questo, ma solo al bisogno loro, come persona humanissima fà quello, che a vna donna generosa si appartiene [reliquias Danaum terræ marisque] perche erano auanzati alle spade de' Greci, e alla peste, che haueuano hauuta in Candia, e al mar, che haueua ingiottito la naue, doue era Oronte [omnibus exhaustos iam casibus] perche haueuano hauuta già tanta disgratia, che erano consumati [omniū egenos] hauendo bisogno di tutte le cose. E per questo meritaua gran lode la Reina, che non faceua beneficio per esser ristorata, ma solo, perche è cosa onesta aiutar chi ha dibisogno [vrbe, domo socias] ecco di che la Reina accommodaua loro, che era il publico, & il priuato; per vrbem, intende il publico, e per domos, intende il priuato [grates persoluere dignas] mostra, che non possono ristorar,

come la merita,e però prega Iddio,che la ristori [grates persoluere dignas] darti i premij, che tu meriti conuenienti a tanta liberalità [non opis est nostræ] non è cosa delle nostre forze,non lo possiamo fare,che siamo consumati da tutte le disgratie, & habbiamo dibisogno di tutte le cose[nec quicquid vbique est gentis Dardaniæ] non è solamente noi, che siamo qui, non ti possiamo ristorare della tua cortesia,ma ancorche si troua de' Troiani per tutto il mondo, non è atto a poterlo fare. E dice così,perche dopò la ruina di Troia molti de'Troiani andorno chi quà,e chi là in diuerse parti del mondo. Eleno andò nell'Epiro,Antenore a Venetia,altri in Sardegna,e chi in vn luogo,e chi in vn'altro[Dij tibi]poiche noi non ti possiamo ristorare,gli Dei siano quegli, che ti ristorino per noi [si qua pios respectant numina]e questo dice hauendo riguardo a se stesso, che gli pareua, che gli Dei non hauessino cura delle persone pie,essendo,che agli,che era tanto pietoso,non haueua hauuto mai altro, che male dal Cielo,dalla terra,e dal mare[respectant]significa proprio hauer rispetto,e tener conto,e cura,e diffender[si quid vsquam iustitię est] cioè se la giustitia gioua tra gli huomini, e con essi può, e vale [& mens sibi conscia recti] questo dice secondo gli Stoici,che dicono, che la virtù è a scambio di premio, perche il virtuoso si contenta della virtù, se bene egli non n'ha premi alcuni,perche la virtù dà all'huomo il maggiore di tutti i premi,che è la contentezza dell'anima,ouero l'alienatione delle perturbationi,donde resulta la felicità humana. E la felicità humana è il più degno di tutti i premi,perche è il fine di tutti i fini: perche tutte le cose si fanno per diuentar felice. Onde auuiene,che chi è felice,non desidera più nulla;perche ha tutte le cose,essendo pieno l'animo suo di tranquillità. E però la felicità, che nasce in questo mondo, nasce dalla virtù, & è il premio del virtuoso. E però il virtuoso non si cura d'altri premi. Dice adunque Enea, che se si troua mente alcuna, ouero anima, che per la sua virtù habbia gustata la dolcezza della virtù,io prego,che questa tale sia quella,che ti ristori. E dicce[conscia recti]perche la mente,che è consapeuola del giusto, che è in frutto della sua virtù, può dare premi degni. Perche chi conosce la virtù,può ristorare l'operationa vrtuosa, secondo,che ella merita: così ancha le persone giuste,come ancora gli Dei. E però dice gli Dei siano quegli,che ti ristorino della tua pietà;se alcuno Dio è,che ami i pietosi,e gli huomini ti ristorino della tua giustitia,se pùto al mòdo se ne troua. E se alcũ virtuoso si troua,che conosce la virtù, questo ti ristori della cortesia, e liberalità tua,che noi nò lo possiamo fare [quæ te tã læta tulerũt sęcula] marauigliossi Enea nõ sapẽdo,che età habbia prodotta Didone,ne chi siano stati coloro,che l'hãno generata,parendogli,cha ne età alcuna possa produr vna dõna cosi virtuosa, ne che sia possibile, che vn padre,& vna madre possino produrre tãta perfetta figliuola [quæ te tã lętæ]in vn'altro luogo dice,nati melioribus annis,perche la felicità de'tẽpi si conosce da'meriti di quegli,che nascono[qui tanti talem genuere parentas] loda il padre, e la madre di Didone,dalla virtù di Didone, perche essendo così virtuosa Didone, mostra, cha ancora il padre,e la madre fussero virtuosi[in freta]dice hora,che sarà obligato in perpetuo alla Reina,e sẽpre ella ne sarà lodata[in freta]pone freta a scãbio di mare,perche propriamẽte fretũ è mare naturalmente mobile,vicino alla terra,ouetamẽte rinchiuso tra terra, e terra,come è il mare della Sicilia,chiamato fretũ, dal feruore dell'onda[dum montib. vmbræ lustrabunt] mentre,che l'ombre anderanno intorno a'monti perche l'ombre de' mõti,di cõtinuo girano intorno a'monti,perche l'ombra si volta attorno il monte,secondo, che il Sole gira,come ogniun può vedere[conuexa polus dum sydera pascet]dicono i Fisici,che le stelle si pascono dell'acqua marina, e cha elle sono animate, ilche se è vero, ò non, io non lo sò, ma credo ben,che non sia vero,e lo tengo per certo,e se ben Vergilio lo dice, bisogna considerare, che egli è Poeta, che sia vero,che le stelle non pascono,da questo si conosce che essendo,secondo,che insegna Aristotile nel libro del Cielo, le stelle fatte di materia putificatissima, che non riceue, nè caldo, nè freddo, nè secco,nè vmido,che sono i quattro principij,cõ che la natura fabrica tutti i corpi, di qui ne nasce,che elle non hanno bisogno del nutrimento,che sono composti di questi quattro contrarij per virtù de'quali i corpi crescendo,e diminuendo,hanno bisogno del nutrimento per cõseruarsi. Le Stelle adunque,che in se nõ riceuono alteratione alcuna;perche non sono composte di materia,che sia capace di questi quattro vmori, nõ possono mai,ne crescere,ne diminuire,e però non hanno bisogno di nutrimento per mantenersi. Però non è vero,che elle si paschino,come dice qui Vergilio. E chi vuol vedere ben questa cosa, legga il libro del Cielo d'Aristotele,doue minutamente tratta di questa cosa[quæ me cunqua vocant terræ] doue io sarò sempre ti onorato, e sempre mi racordarò del beneficio riceuuto.

Ordine delle parole.

[Tum]allora[sic]essendo così bello,e venerabile Enea[alloquitur] parla[Reginã]alla Reina[que]&[improuisus] all'improuiso [cũctis] a tutti [repente] in vn tratto [ait] dice[adsum] io son qui[coram]qui presẽte [Troius Aeneas] Enea Troiano[quẽ quęritis]che voi cercate[ereptus]vscito [Lybicis ab vodis] del mare della Libia [o sola] o sola[miserata]che hai hauuta cõpassione[infandos labores]de'grãdi affanni[Troiæ]di Troia [quæ] la quale [socias] fai compagni noi,ci accomodi[vrbe]della Città[domo]e della casa [reliquias Danaum] che siamo auanzati da Greci[terra que]& alla terra[marisque] & al mare exhaustos iam]e che siamo gia consummati [omnibus casib.] da tutte le disgratie [omnium egenos] e che habbiamo bisogno di tutte le cose,siamo pouari,e mendichi [non est opis nostræ Dido]nõ è Didone cosa dalle nostre forze[persoluere grates dignas]di ristorarti, come tu meriti[nec quicquid est]ne,cioche è[vbique] in ogni luogo[gentis Dardanię] della gente Troiana,cioè,ne tutto il potere de' Troiani è sufficiente a poterti ristorare [quæ] la quale gente Troiana[sparsa]è sparsa[magnum per orbem] per tutto il gran mõdo[Dij tibi præmia digna ferant]gli Dei ti dieno premi degni,ti ristorino,secondo i tuoi meriti [si qua numina respectant] se qualche Dio è,che habbia in protettione[pios]le persone pietose,e charitatiue[si vsquam]se in qualche luogo[est]si troua[quid iustitiæ]punto di giustitia[si qua mens]e se qualche mente[est]si troua[cõscia sibi]che sia conscia a se stessa,che habbia cognitione [recti] della virtù [quæ sęcula]che età,che tempi[tam læta]tanto allegri,e benigni[tulerunt te?]ti arrecorno al mondo,ti produssero[qui parentes] qual padre,e qual madre[tanti] tanto grandi,tanto degni [genuere,scilicet se talem?]hanno generata te tale,cioè così pietosa,come tu sei:[dũ]mentre,che[fluij]i fiumi[current]correranno[in freta]ne' mari[dũ]mentre,che[vmbrę]l'ombre[lustrabunt]andaranno intorno[montibus] a'monti,mentre che i monti faranno ombre[dum]mentre che [Polus]il Polo[pascet]pascerà [sydera] le stelle [conuexa]che prendono dal cielo[semper]sempre mai[honos]l'honore,la riuerenza[nomenque tuum]e il nome tuo[laudesque]e le lodi tue[manebunt]restarãno,cioè,sempre ti lodarò,e ricordarò di te [quæcunque terræ] ciascuna parte della terra,che [vocant me] mi chiamano,cioè,doue io sarò[sic fatus]hauendo così parlato [petit] toccò [Ilionea amicum] Ilioneo suo amico [dextra] con la mano destra[que] & [læua] con la mano sinistra[Serestum]Sereste[post]dipoi[petit alios]fece motto a gli altri[fortemque Gyam]& al forte Giante [fortemq Cloanthum] & al forte Cloanto,oueramente diremo così[post alios]poiche egli hebbe fatto motto a gli altri,fece motto a Giante,& a Cloanto.

[Obstupuit] hauendo Didone veduto Enea stupì di tanta sua bellezza, dipoi hauendo mostro di hauer compassione delle sue disgratie mostiò di conoscere molto bene chi egli era, e conoscer suo padre, a sua madre, e doue è nato. Oltre di questo gli racconta, come Teucro arriuò a Sidonia cercando nuoui Regni con l'aiuto di suo padre, che allhora saccheggiò Cipro;finalmente gli dice, che insino a quel tempo ella hebbe cognitione di lui, e di Troia, al fine gli conduce dentro dicendo loro, che ella ha imparato è esser pietosa, hauendo ancora lei qualche volta hauuto bisogno di pietà.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Obstupuit primo aspectu] Didone prima si stupì della bellezza di Enea, dipoi di tanta sua disgratia. E dice, obstupuit, che è molto più, che marauigliarsi, perche se ben marauiglia è di cose sopranaturali, come anche è lo stupore, nondimeno lo stupore è di cose, che sono più fuori dell'ordine della natura, che non è la marauiglia. E doue è la marauiglia fa stare le persone sopra di se, considerando come la cosa possa esser, e non per questo lieua a l'hora il giudicio, ma il stupore fa l'huomo, quasi insensato, togliendosi quasi la mente, & il giudicio, è in modo, che non pare huomo [primo] è auuerbio dell'ordine, e significa primieramente [aspectu] idest,pulchritudine [deinde] scilicet, obstupuit casu tanto, di tanta disgratia, che perseguitaua Enea [& sic ore locuta est] così cominciò a parlar, come di sotto si vede [quis] marauigliasi Didone, che vn figliuolo di Venere sia perseguitato da tanta disgratia, e non sà imaginarsi la cagione [quis] idest,

Obstupuit primo aspectu Sidonia Dido,
Casu deinde viri tanto, & sic ore locuta est:
Quis te nate Dea per tanta pericula casus
Insequitur? quæ vis immanibus applicatoris?
Tù ne ille Aeneas quem Dardanio Anchise
Alma Venus Phrygij genuit Simeontis ad vndam?
Atque equidem Teucrum memini Sidonia venire,
Finibus expulsum patrijs, noua regna petentem
Auxilio Beli: genitor tum Belus opimam
Vastabat Cyprum; & victor ditione tenebat.
Tempore iam ex illo casus mihi cognitus vrbis
Troianæ, nomenque tuum, regesque Pelasgi.
Ipse hostis Teucris insigni laude ferebat:
Seque ortum antiqua Teucrorum à stirpe volebat.
Quare agite, ò tectis iuuenes succedite nostris:
Me quoque per multos similis fortuna labores
Iactatam hac demum voluit consistere terra.
Non ignara mali, miseris succurrere disco.

idest,qualis,& è parola ammiratiua,e nõ interrogatiua[qui vir]idest, qualis vir,& è modo di dire ammiratiuo, come quello di sopra [applicat]secondo l'vso presente,la prima sillaba si scriue con d,secondo l'ortografia antica la lettera d,si conuerte in p,e la prepositione,quãdo si compone,ouero ella ritiene la sua natura, come è induco, oueramente ella muta l'vltima lettera, come sufficio, oueramente ella la perde,come coco[tu ne ille Aeneas]pareua alla Reina pilato nuoua,che Enea fusse quiui,che ella non lo credeua,e però dice,tu ne ille Aeneas quem Dardanio Anchi.e,&c. perche Enea fù figliuolo di Venere,e di Anchise,e si generò al fiume Simeo della Frigia. E per intelligenza di questo luogo è da sapere,che essendo Anchise pastor vsò con Venere al fiume Simoe,donde ne nasce Enea,perche le Dee e le Ninfe partoriscono intorno gli fiumi,ouero intorno i boschi,& Anchise vantandosi di questo fatto,per miracolo venne vna saetta dal Cielo, e gli cauò gli occhi[atque equidem]narra l'istoria di Teucro,quando fù scacciato dalla patria.Et è da sapere,che andando Ercole in Colcho arriuò per mar a Troia. Laomedonte non lo volendo lasciar smontare fù ammazzato da lui,& vna sua figliuola per ragione di guerra,a lui fù tolta, e data a Telamonio compagno di Ercole,che fù il primo a salire sù le mura. Della qual figliuola Telamone hebbe Teucro, che fù fratello di Aiace, nato d'vn'altra donna, nel medesimo tempo Ercole rimesse in stato Priamo,che ne era stato cacciato,e lo ricomperò da gli inimici,che erano vicini. Onde Priamo significa con danari ricomperato.Ora essendo Teucro ritornato a casa,doppo la distruttione di Troia,senza Aiace suo fratello, che si era ammazzato per disperatione non hauendo potuto hauer l'arme di Achille,fù scacciato dal padre da Salamine. E però se ne venne in Sidonia,dal quale Didone intese ogni cosa minutamente, e però dice, atque equidem Teucrum,&c.[auxilio Beli]perche Belo padre di Didone dette aiuto a Teucro,mentre che cercaua nuoui Regni[vastabat Cyprum] Belo padre di Didone, essendo andato nell'Isola di Cipro con l'essercito,la prese,e questo fù al tempo,che Teucro venne a Sidone. Et hauẽdo preso l'Isola di Cipro la dette a Teucro, che quiui collocasse l'Imperio[tempore iam ex illo]dice,che quello tempo insino a hora ella ha hauuto notitia della rouina di Troia, e della fama di Enea[casus] in questo luogo significa ruina[ipse hostis]dice, che Teucro era nimico de' Troiani,diceua bene di loro, e ch'egli era nato di sangue Troiano. E diceua il vero, perche nasce d'Esiona figliuola di Laomedonte,come si è detto di sopra. E questa è vna gran lode de'Troiani,essendo lodati da lor nemici[quare agite]inuita ora gli Troiani al conuito[agite] è vn'auuerbio,che scusa, quando si dà animo a vno[succedite tectis]cioè,venite in casa nostra[similis fortuna] perche sono stata perseguitata dalla fortuna, come voi [non ignara mali miseris succurrere disco]& è d'auuertire, che questa parola, Non si replica due volte. Prima si dice,non ignara mali, dipoi non disco, perche nõ essendo ignorante del male non impara hauere compassione de gli afflitti,perche ha imparato alle sue spese. Se ella imparasse ella sarebbe ignorante, però sapendo, e non essendo ignorante non le accade imparare. E però bisogna due volte replicare, cioè non ignara, non disco, come anche hè detto di sopra.

Ordine delle parole.

[Primo]primieramẽte[Dido Sidonia]Didone Sidonia[obstupuit] rimase stupefatta[aspectu]della bellezza di Enea[deinde]dipoi rimase stupefatta[tanto casu]di tanta grande disgratia [viri] di Enea [& sic]e cosi[locuta est]parlò[ore]con la bocca[quis casus] che disgratia [insequitur te] perseguita te[nate Dea]figliuolo di Dea[per tanta pericula]per tanti grandi pericoli [quæ vis]che violenza[applicat te] ti conduce[immanibus oris]in paesi crudeli? [tu ne ille Aeneas scilicet] sei tu quel gran Enea[quem] che [alma Venus]la gran Venere [genuit]partorì[Dardanio Anchisæ]d'Anchise Troiano[ad vndam] all'onda [Simoentis Phrygij] del fiume Simoe della Frigia [atque equidem]& in verità [memini]mi ricordo [Teucrum venire] che Teucro venne[Sidona]a Sidona[expulsum]essendo cacciato[patrijs finibus]da confini della sua patria[petentem] e che chiedeua , e cercaua[noua regna] nuoui regni[auxilio Beli]con l'aiuto di Belo mio padre [tunc] allhora[genitor] mio padre[Belus] Belo[vastabat] vastaua,saccheggiaua[opimam Cyprum]la grassa Isola di Cipro[& victor]& essendo vincitore [ditione tenebat] la teneua in suo potere tempore iam ex illo]insino da quel tempo[casus]la ruina[vrbis Troianæ]della Città di Troia[nomenque tuum] il tuo nome, la tua fama[regesque Pelasgi]e gli Capitani de Greci [mihi cognitus est fuit] ti hebbi cognitione[ipse hostis] Teucro proprio vostro inimico [ferebat]alzaua il cielo[Teucros]gli Troiani[insigni laude] con lode grande, cioè grandemente lodaua gli Troiani[que]& [volebat] voleua[se ortum]esser nato[antiqua stirpe]della stirpe antica [Teucrorum]di Troiani, cioè voleua anticamente hauer hauuto origine da Troiani[quare]per la qual cosa [agite] fù di buona voglia[iuuenes] giouani[succedite nostris tectis]entrate in casa nostra [similis fortuna] vna simile disgratia[quoque]ancora[demum]finalmente[voluit] ha voluto[me iactatam]che io trauagliata [per multos labores] da molti trauagli[consistere]mi fermi [hac terra] in questa terra, in questo luogo [non ignara]e non essendo ignorante [mali]del male [non disco]non imparo hora,perche hò imparato [succurrere miseris] a souuenire gli afflitti, e dare aiuto a chi ne ha dibisogno.

Sic memorat; simul Aeneam in regia ducit
Tecta: simul diuum Templis indicit honorem.
Nec minus interea socijs ad littora mittit
Viginti tauros, magnorum horrentia centum
Terga suum, pingueis centum cum matribus agnos,
Munera lætitiamque Dei.
At domus interior regali splendida luxu
Instruitur; medijsque parant conuiuia tectis.
Arte laborata vestes, ostroque superbo:
Ingens argentum mensis cælataque in auro
Fortia facta patrum series longissima rerum,
Per tot ducta viros, antiqua ab origine gentis;

[Sic memorat] hauendo la Reina così parlato, menò Enea in casa, & ordinò,che si facessero le processioni,e mandò al lido a compagni di Enea da mangiare,e da beuere abbondantemente.

Espositione delle parole, delle fauole della historie, & luoghi grammaticali.

[Sic memorat] andò così raccontando, e riducẽdo a memoria a Enea l'istorie antiche. E questo fece solo per mostrar a Enea, che le cose sue li erano a cuore[simul] a scambio di & [indicit honorem]commanda, che si facesse le processioni per le Chiese. Et è da sapere,che le ferie sono, oueramente legitime, oueramente indictæ, cioè commandate, e si dice processioni commandate, quando la pouertà sacrifica di quello,che ella raccoglie da ricchi, oueramente de'beni de condennati a morte. Et per questo i supplici si chiamano supplicationi, cioè processioni, che sono fatte de'beni di coloro, che sono stati giustitiati. Oltre di questo delle ferie alcune erano statiue, che tutte erano a commune, & in certi mesi, e dì erano notate, come erano le ferie Agonale, Carmentalie, Compitalie; altre erano Concettiue,che ogni anno dal Sacerdote,ouero da'magistrati erano concepute in dì certi,ouero incerti: come erano le ferie Latine, le Sementine,le Paganalie: Altre ferie erano Imperatiue, che erano a beneplacito de'Consoli, e Pretori commandate. Altre erano ferie nundine,che erano le ferie de'villani,al tempo delle quali si ragunano per comperare, e vendere. Queste ferie, che dice Vergilio erano le ferie comandate, perche erano straordinarie, perche Didone l'haueua commandate per amore della venuta de'Troiani all'improuisto [nec minus] idest etiam, perche due negatiue fanno vna affirmatiua[munera, lætitiamque Dei, idest vinum,perche il vino è la letitia di Bacco [Dei] idest Bacchi [Dei] sono alcuni,che leggono diei,tra quali è Aptoniano,che dice , che si douerebbe legger diei,perche non solamente di giorno,ma ancordi notte si bene,adùque munera, & letitiam Bacchi: ma Aulo Gellio dice,che si douerebbe legger dij in cambio di diei, perche anticamente il genitiuo de dies faceua dij in cambio di diei, come anche pernicies fa pernicij in cambio di perniciei; Però Sisenna disse : Romano inferendæ pernicij causa remissæ. E così, acij, a scambio di aciei, gli essempi di quali sono appresso Cicerone, & altri autori,che per breuità lascio. Seruio dice,che sono alcuni, che leggono die,a scambio di diei, perche il genitiuo di questo nome dies, fa ancora die, come diei, e dij, & dies. E però Vergilio nella Georgica disse : Habuisse libra dies somnique parea[luxu] dice,che la casa di dentro era splendida, & abbondaua di tutte le cose, come si conuenina a vna Reina. Et è d'auuertire, che Vergilio pone luxu in cambio d'abbondanza,e non per prodigalità, perche se ben luxu significa prodigalità,noodimeno la prodigalità ne'Principi è liberalità, perche altrimenti debbono essere le spese de Principi da quelle de priuati,perche quello,che è vitio in vn priuato, è virtù in vn Principe, come è questo, perche se vn priuato facesse in vn conuito spesa da Rè, sarebbe chiamato prodigo , e pazzo: e se vn Rè in vn conuito medesimamente non facesse altre spese,che de priuato,sarebbe chiamato auaro, perche l'auaritia,e la liberalità non ha, ne quantità, oe misura ordinata, ma è in ciascheduno secondo lo stato suo. Perche chi spende tanto quanto si conuiene al grado,e facoltà sua honestamente,e virtuosamente,si chiama liberale,chi più,si chiama prodigo chi manco auaro. Et è da sapere,che tutte le virtù morali sono nel mezo di dui estremi, ouero prodotte da due contrari vitij,verbi gratia la liberalità è prodotta dalla prodigalità,e dall'auaritia,perche l'auaritia è vn vitio, che fa spendere meno del douere, e la prodigalità fa spẽdere più del douere. La liberalità fa che si spende solo quãto bisogna virtuosamente, non pendendo dal poco dell'auaritia, ne dal troppo della prodigalità, ma stà nella sua mediocrità. Però si dice, che la liberalità è vna mediocrità nel mezo di dui estremi. Applicando adunque queste cose alla spesa di Didone, dico che questa spesa non fù da prodigo, ma da liberale, perche essendo Reina non si disdiceua tanta spesa,e però Vergilio pone luxu in cambio di liberalità,è da sapere,che i Romani non mangiauano più che di duoi cibi, e ne gli altri mangiauano sedendo. Onde Iuuenale disse.

Quis ferenla septem secreto cenauit Anus?
Vergilio disse.
Perponet solus patre, considere mensis.
E però Vergilio dà la virtù della fragilità a' Romani, e la superfluità all'altre nationi [laboratæ vestes] queste erano vesti fatte con gran fatica, come è laboratasq; premunt ad pectora ceras [ingens argentum] qui bisogna intendere, ouero quella parola exponunt, cioè, che mettano in su le tauole vna gran quantità di argento, oueramente, che le tauole erano d'argento, e le poneuano fuori, e vi apparecchiauano su [cælataq; in auro] & in questi vasi d'oro, ouero in queste tauole erano intagliati tutti li egregi fatti de gli antichi di Didone [series] significa vn'ordine di cose continuate, [per tot ducta viros] perche questa storia ordinatamente cominciaua di Belo primo Rè de gli Assirij, e seguitaua ordinariamente infin a Belo Padre di Didone, che ancora lui fu dell'Assiria. E però vn'altro luogo disse, quam Belus, & omnes a Belo soliti.

Ordine delle parole.

[Sic memorat] così va ricordando le cose passate [simul] e [ducit in regie tecta] mena ne gli palazzi reali, [Aeneam] Enea [simul] & [inducit honorem] commanda, che si facci honore [templis] a i tempij [diuum] de gli Dei, cioè, che si faccino le processioni [neque minus] similmente, & ancora [interea] in questo mētte [mittit ad littora] mā da a i lidi [socijs] a suoi compagni di Enea [viginti tauros] vinti manzi [centum terga] e cento schene [orrenda] stupēde [magnorum suū] de gran porci [centum agnos] e cento agnelli [pingues] grassi [cum matribus] con le madri, cioè cō le pecore [munera, lętitiamq; Dei] che sono doni, & allegrezze di Bacco [At j ma [domus interior] lo palazzo di dentro [splendida] splendido [regali luxu] per l'abbondanza reale [instituitur] si mette in ordine [que] & [parant conuiuia] apparecchiano i conuiuij [medijs tectis] nel mezo del palazzo [vestes laboratæ scilicet sunt] vi sono vestimenti fatti [arte] con artificio [ostroq; superbo] e di porpora [ingens. s. exponunt] cauano fuori [ingens argentū] vna grande quantità d'argento [mensis] in su le tauole [que] & [cælata, scilicet erant] erano intagliati [in auro] ò nelli vasi d'oro, o della tauola di oro [fortia facta] i fatti generosi [patrum] de gli antichi di Didone [series, s. erat] e vi era vn'ordine intagliato infra loro [longissima] longissimo rerum] delle cose de gli antichi di Didone, perche vi erano tutti i lor fatti dal principio insino al fine ordinatamente [ducta] e questo ordine era condotto, e continuato [per tot viroa] per tanti huomini, e tante persone, che erano discesi da questa famiglia [ab origine] dall'origine, dal principio [antiquæ gentis] della gente antica; cioè de gli primi parenti di Didone.

Aeneas (neque enim patrius consistere mentem
Passus amor) rapidum ad naues præmittit Achatem
Ascanio ferat hæc, ipsumque ad mœnia ducat.
Omnis in Ascanio chari stat cura parentis.
Munera præterea Ilionis erepta ruinis
Ferre iubet pallam signis, auroque rigentem,
Et circumtextum croceo velamen acantho,
Ornatus Argiuæ Helenæ, quos illa Mycenis,
Pergama cum peteret, inccessosque Hymenæos,
Extulerat, matris Ledæ mirabile donum.
Præterea sceptrum, Ilione quod gesserat olim
Maxima natarum Priami, colloque monile
Baccatum, & duplicem gemmis, auroque coronam
Hac celerans, iter ad naues tendebat Achates.

[Aeneas] Enea hauendo veduto tutte le cose dette di sopra, nè parendogli, che gli facesse per bene, che egli le hauesse senza il figliuolo, gli mandò Acate, che gli riferisce tutte queste cose, e che gli menasse lui a Cartagine, & insieme facesse portar certe cose pretiose, che egli voleua donare alla Reina.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Aeneas] dice, che Enea non potendo tenersi di nō far partecipe il figliuolo di queste cose, mandò Acate alle naui, che gli dicesse ogni cosa, e lo menasse seco alla Città [neque enim patrius amor] dice ben, che l'amor paterno è tanto grande inuerso il figliuolo, che non lascie mai quietar il padre insino a tāto, che egli non ha fatto per lui, quanto desidera [patrius] poteua dire, patris, & è genitiuo attiuo, del quale difusamente se ne ragiona nella nostra Teorica nel genitiuo [constere] si compone da con, e sto, che significa stare insieme vnito, secondo la sua natura, e qualità a le cose che stāno così vnite, sono quiete nell'essere loro, l'amore paterno non lasciaua stare vnita la mente di Enea, e per questo non era quieta. Non era quieta perche non era con lui il figliuolo, e hauea fastidio, che non vi fosse, & che nō vedesse quello ch' haueua veduto lui [passus amor] e bene passus pche l'amore nō lasciaua mai quietar la mēte, infino a tanto, che nō ha operato per la cosa amata, quello, che egli desidera [rapidum ad naues premittit Achatem] queste parole dicono, che egli mandò innanzi Achate alle naui nōdimeno la cosa non fu così, perche Enea non andò alle naui, ne māco haueua animo d'andarui, e però non doueua dire, ch' egli mandò innā zi Acate, perche queste parole mostrano, che egli andasse dopò Acate, ò che egli hauesse animo di voler andar. E per intelligētia di questo luogo è da sapere, che questa propositione, præ, non và accompagnata con questo verbo, mittit, ma và accompagnata con questa parola, rapidum. E però doueua dire præ rapidum, che significa molto veloce. Mandò dunque Enea Acate alle naui molto in freta, e nō lo mandò innanzi per andare poi lui, a bisogna intendere, che questo sia per esprimere l'affetto del padre, e non p esprimere la velocità di Acate. Questo medesimo fa Terentio nell'Ecyra, doue dice, perpol quam paucos, &c. cioè per quam paucos. Perche questa parola pol, è vn'auuerbio del giurare, ilquale auuerbio non se conuien mai la prepositione [Ascanio ferat hæc] ferre significa portare, e per consequēte auuisar, e riferire. Perche chi riferisce vna cosa a vno, glie la porta Omnis in Ascanio chari stat cura parentis] tutto il pensiero di Enea era in consolare, e salutar Ascanio suo figliuolo, come habbiamo detto innanzi [chari parētis] chari significa in questo luogo amoreuole [stat] hà più significati, perche qualche volta significa spauentare, come è, stant lumina flammæ. Qualche volta significa pieno, come è, iā puluere cælum stare vident. Qualche volta significa paura, come è stant manibus æræ significa ancora piacere, come è, stat conferre manum. Qui in questo luogo significa esser. Perche tutto il pensiero del padre era collocato nel figliuolo [munera pręterea] raccōta hora le cose, che Enea commise a Acate, che egli arrecasse [Iliacis erepta ruinis] loda questi presēti dalla difficoltà del luogo, come è, nec ruta in vale reperti: gli loda dalla persona, perche dice, che erano gli ornamenti di Elena, e di Esione, come è, hoc Priami gestamē erat. Come ancora fa Terētio, che loda il presente di Fedra dalla lunghezza del viaggio. Ex Aetiopia est vsque ancille hæc [munera] non che fossero doni, che fossero stati donati a Aenea; ma doueano esser doni, perche Enea gli voleua donar alla Reina [erepta] in questo ragionamento s'affatica di prouare, che Enea non tradì la patria. Nondimeno certo, ch' egli la tradì, insieme con Antenore. E questo lo proua, così dicendo, che l'ornamento di Elena, egli lo cauò per forza da l'incendio delle guerre, e non l'hebbe per premio del tradimento. Però dice, erepta ruinis, accioche si veda, che non gli fu donato [pallam] ecco vna delle cose, che voleua donar, e questo era vna veste di Elena [signis auroq; rigentem] riccamata, & intagliata [signis] questi erano intagli, che vi erano dentro intagliati, ouero riccamati. Et poteuano esser foglie fiori figure, e simili cose. Signa propriamente sono statue di bronzo, ò di terra, o di metallo. Cicerone ad Attico in molti luoghi [auroq; rigentem] cioè dura per li molti riccami, e ricchi, che vi erano sù, come noi veggiamo, che sono le vesti nuoue riccamate, che sono tanto dure, che elle stanno ritte [velamen] questo era vn velame, ouero vn velo, che le donne se metteuano in capo, ò in sù le spalle, era tanto longo, che egli arriuaua loro intorno mezo le gambe, e lo metteuano sopra l'altre vesti. E però chiama velamen, perche velaua, e copriua l'altre vesti. [Circumtextum] questo velo era tessuto intorno intorno a fogliami da canto, ouero era intagliato intorno intorno a fogliami d'acanto, l'acanto è vna herba, che il volgo la chiama branca di becco, perche hà le foglie simili, come le corna di becchi. Gli antichi soleuano intagliare queste foglie per esser belle ne' capitegli delle colōne Corinte, e Vitruuio Architettore perfettissimo imitò questa inuentione. Similmēte alle vesti pretiose intorno intorno tesseuano la figura di queste foglie. Era dūque questo velo tessuto intorno intorno a fogliami d'acāto [croceo] dice, croceo nuero, perche quell'acanto, cioè le foglie dell'acanto tessute intorno intorno al velo erano d'oro, ouero, perche l'acanto ha la sua semēza di colore di zafferano. Ma credo più presto, che Virg. intende, che quelle foglie fossero d'oro riccamate, a similitudine delle foglie dell'acā to [ornatus Argiuæ Helenę] non loda l'autore, come è sceptrum Ilione, quod gesserat olim, ma mostra la grandezza dell'ornamento, essendo ornamento di vna donna tanto bella, che non attendeua ad altro, che a piacere all'adultero [Argiuæ Helenæ] chiama Argiua, dalla vicinità de gli Argiui, e dipoi la chiama di Micena, se bene ella era Spartana. La qual Città è nella Ionia, cioè la Città di Sparta. E però dice, me duce Dardanius Spartam expugnauit adulter [inconcessosq; Himæneos] chiamagli Himenei non concessi, perche non erano concessi, nè dal fato, nè dalle leggi. E Himeneo secōdo, che dicono molti è il Dio delle nozze. Et secondo altri fu vn certo giouane, che'l giorno delle sue nozze fu sotterrato in vna grāde ruina. Ma la verità è questa, vn certo Himeneo vicino a Athene al tēpo di guerra crudelissima liberò le vergini. Per laqual cosa, quando elle si maritano elle lo chiamano, come liberatore della virginità. Per q̄sta medesima cagione i Romani Inuocauano Talazzio, perche quando le Sabine furono rapite, vn certo plebeo menādo via vna di quelle fanciulle rapite ch'era bellissima, accioche nō li fusse tolta d'altri, finse che ella era di Talazzione Capitano, persona nobile. E così la vergine per tal nome non hebbe oltraggio alcuno. Dicono alcuni anche che fu vn giouane Ateniese, che hebbe nome Himeneo, tanto bello,

le, che essendo giouanetto era tenuto vna fanciulla. Costui essendo innamorato di vna vergine nobile, & egli non essendo molto nobile, e per questo nō hauēdo speranza di poterla hauer per moglie, solo cō questo sodisfaceua al suo amore, con andar dietro a costei, doue ella andaua. Ora accadè, che le vergini nobili Ateniesi facēdo la festa di Cerere Eleusina, in vn tratto arriuorno li Corsari di mare, che elle non se ne auuidero, e tutte furno prese, e menate via. Tra le quali fu ancora preso questo giouane, chiamato Himeneo, che era andato dietro a queste vergini alla festa di Cerere. E fu preso per vna vergine, e per vergine menato via con l'altre. Ora i Corsari hauendo cōdotto questo fanciullo per mare in luoghi lōtani, essēdo straccchi per la fatica del remare, si misero a dormire. Himeneo nō lasciādo vscirsi di mano questa occasione, prese vn pugnale, & ammazzò tutti i Corsari a vno a vno, e piano piano, accioche non si destassero. E questo fatto, lasciò le vergini, e tornò a Atene. E chiese a gli Ateniesi, che se gli voleuano dare vna di quelle vergini per moglie a suo modo, egli farebbe, che loro le riharebbono tutte; e così fù promesso. Laonde egli ritornò alla naue, e rimenate le vergini, tolse per moglie quella, di che egli era innamorato. E per questa cagione dall'ora in quà gli Ateniesi vollero, che in tutte le nozze interuenisse il nome di Himeneo. Nondimeno ci è vn'altra cagione, che Himeneo si chiama io Dio delle nozze. Et è questa, perche nella natura della donna è vna certa pelle non molto grande, come vna pezzetta di carta pecora, che il marito la prima volta, ch'egli vsa cō essa la rōpe, si chiama Hymen. E per questo ancora Himeneo si dimanda iddio della virginità. Perche mentre, che questa pellicola, ò carta detta è intiera, la virginità è incorrotta; ma come questa cosa è rotta, la virginità è mancata [extulerat] dice da chi Elena hebbe così belle cose; e dice, che elle erano di Leda sua madre [matris Ledæ] che Leda madre d'Elena, come s'è detto innanzi, le donò a Elena sua figliuola [præterea sceptrū Ilione] quest'era vna bacchetta reale, che portaua in mano Ilione, che fu la maggiore delle figliuole di Priamo [maxima natarum Priami] perche anticamente ancora le femine regnauano, e massimamente le primogenite. E però dice maxima, perche era la maggiore delle figliuole di Priamo. Questa fu maritata a Polinestore [colloque monile] questo era vn vezzo da portare al collo, che ancora si chiama segmentum [baccatum] ornato di gioie, e di perle Baccæ propriamente scritto senza aspiratione sono le perle; che i Greci chiamano margarite, nascono nel mare dell'India. L'Istoria loro è lunga, che per non far al proposito lascio andare [duplicem gemmis, auroque coronam] dice duplicem, cioè larga, oueramente dice doppia, perche questa corona era doppia di gemme, e d'oro [Hæc celans] cioè affrettando di far queste cose se n'andaua Acate alle naui.

Ordine delle parole.

[Aeneas] Enea [enim] perche [neque patrius amor] nè l'amor paterno [passus scilicet est] sopportò [consistere mentem] che la mēte sua si quietasse [rapidum] ecco quello, che fece Enea [præmittit rapidū] mandò prestamente [Achatem] Acate alle naui [ferat hæc] accioche riferisca queste cose [Ascanio] a Ascanio [que] & [ducat ipsum] meni lui [ad mœnia] alla città [omnis cura] tutto il pensiero [chari parentis] dell'amoreuole padre [stat] è collocato [in Ascanio] in Ascanio [præterea] oltre di questo [iubet] cōmanda [ferre] che porti, ouer arecchi [pallam] la veste [ingentem] dura, soda [signis] per le figure, che v'erano ricamate dentro [que] & [auro] per l'oro, cō qual ella era lauorata [& velamen] egli dice, ch'arrechi il velo [circūtextum] tessuto intorno intorno [acanto] a fogliami di acanto [croceo] d'oro, cioè chi fogliami ricamati in questo velame erano d'oro [ornatus] ch'erano ornamenti [Helenæ] di Elena [Argiuæ] Greca, ouero Spartana [quos] li quali ornamenti [illa] ella [exulerat] haueua portato [Mycenis] da Micena [cum peteret Pergama] quando ella andò a Troia [que] & [cum peteret] quando ella andò [Hymenæos] alle nozze [inconcessos] non concesse, non lecite [donum] ch'era vn dono [mirabile] marauiglioso [Ledę] di Leda [matris] sua madre. O che la madre l'haueua dato a Elena, ò che Gioue l'haueua dato a Leda [pręterea] oltre di questo [iubet ferre] gli cōmanda, che gli recchi [sceptrū] la bacchetta reale [quod] la quale [olim] già [gesserat] haueua portato [Ilione] Ilione [maxima natarum] la maggiore delle figliuole [Priami] di Priamo [que] & [ferre iubet] commanda, che gli arrecchi [monile] il vezzo [baccatum] fatto di perle [collo] da portar al collo [& coronam duplicem] e la corona doppia, ouero ghirlanda da portar in capo [duplicem] doppia [gemmis] di perle, di gioie [auroque] e d'oro [Achates] Acate [celerans] affrettando di fare [hæc] queste cose [tendebat iter] drizzaua il camino, voltaua i passi, ne andaua [ad naues] alle naui.

At Cythérea] stando queste cose così, Venere, che dubitaua della perfidia de' Cartaginesi, volendosi assicurare, ne và a trouare Cupido suo figliuolo, e lo prega, che sia contento d'innamorare sì fattamente Didone di Enea, ch'ella non habbia paura, che gli possi far tradimēto di sorte alcuna. Et accioche il figliolo non habbia a rifiutar ella, gli insegna il modo, mostrandogli cō quanta poca fatica egli possa sodisfar al suo desiderio.

At Cytherea nouas artes noua pectore versat
Consilia, vt faciem mutatus, & ora Cupido
Pro dulci Ascanio veniat donisque furentem
Incendat Reginam, atque ossibus implicet ignem.
Quippe domum timet ambiguam, Tyriosq; bilingues:
Vrit atrox Iuno, & sub noctem cura recursat.
Ergo his aligerum dictis affatur, Amorem:
Nate mea vires, mea magna potentia solus.
Nate, patris summi, qui tela Typhoea temnis,
Ad te confugio, & supplex tua numina posco.
Frater, vt Aeneas pelag[illegible] tuus omnia circum
Littora iactetur odijs Iunonis iniquæ,
Nota tibi, & nostro doluisti sæpè dolore.
Hunc Phœnissa tenet Dido, blandisque moratur
Vocibus, & vereor quo se Iunonia vertant
Hospitia. haud tantos cessabit cardine rerum.
Quo circa capere ante dolis, & cingere flamma
Reginam meditor, ne quo se numine mutet,
Sed magno Aeneæ mecum teneatur amore,
Qua facere id possis, nostram nunc accipe mentem.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[At Cytherea] Venere, per fare, che Didone s'innamorasse di Enea, non si quietaua cō la mente, cercādo col pensiero il modo, che haueua a tenere [at Cytherea] perche Venere si chiama Citerea dall'isola chiamata Citerea, si è detto innanzi: Trouasi solamente nel numero singolare. Però dice: At Cytherea nouas artes. Artes significa l'arti, ma quì astutie, perche non voleua vsare l'astutia ordinaria per ingannar Giunonè, che staua troppo vigilante, ma cercaua nuoue astutie, accioche ella nō se ne auuedesse [noua consilia versat] è la figura chiamata repetitio, che tanto è dire versat nouas artes, quāto versat noua consilia: versare è proprio andar cercando astutie; onde è detta versutia, che significa l'astutia, e versipellis, che significa l'astuto [faciem mutatus, & ora Cupido]. i. vt Cupido habeat faciē, & ora mutata. E non paia più Cupido, ma Ascanio, figliuolo di Enea. Et è vna figura, della quale innanzi noi habbiamo detto in più luoghi: hà aggiunto, ora, per esprimere che faccia ella volea, che Cupido scambiasse, accioche ella non paresse, ch'ella volesse, ch'egli pigliasse ogni forma. Perche facies propriamēte si chiama la forma di ciascuna cosa, come è, quibus aspera quondam visa maris facies. Ma la bocca, cioè, os, ouero il viso è proprio la faccia dell'huomo; e però dice, os, humerosq; Deo similis [donisq; furentem incedat Reginā] cioè, facci diuentare la Reina furiosa, come è, vt animum labentē impleuit. Perche la reina non era ancora nè accesa, nè infuriata; ma volea ch'egli l'accēdesse, & infuriasse nell'amore di Enea, accioche ella non hauesse nè a machinare cōtro di lui, nè permettere, che altri machinasse [incendere] per traslatione significa innamorare. Perche & ardono di continuo, forse più, che non arde il fuoco [atq; ossibus implicet ignē] & accenda il fuoco nelle midolle dell'ossa. Et è la figura della reiteratione secondo l'vso di Verg. perche tanto è dire furentē incendat Reginam, quanto ossibus implicet ignem. [Quippe domū timet ambiguam] rende la ragione, perche Venere cerca di far innamorar Didone [domum ambiguā] perche è casa d'vna femina; E la femina è mutabile. Però: varia, & mutabilis sēper femina [Tyriasque bilingues] fallaci. Perche vna cosa dicono, & vn'altra ne sentono [vrit atrox Iuno] Giunone vedendo queste cose ardeua di dolore, e di rabbia, e di notte andaua discorrēdo come ella potesse fare a romper il disegno a Venere [vrit] ardeua di dolore, e di sdegno. Di dolore, perche vedeua nō poter rimediare. Di sdegno, perche vedeua, che suoi nimici erano tāto honorati [atrox] non che Giunone sia per natura atroce, ma atroce a' Troiani, perche altrimēti Giunone gioua a ogn'vno, e però è detta Iuno, perche gioua [sub noctem] tempore nocturno. Et è d'auuertire, che questa prepositione, Sub, quando significa tempo si congiunge cō l'accusatiuo come è: aut vbi sub lucem densam inter nubila sese diuersi rumpunt radij [ergo] conclude, perche finalmente Venere ne andò a parlare a Cupido [Aligerum. i. gerentem alas] perche Cupido hà le ale. I Latini chiamano l'amore Cupidinem, perche egli genera l'amore. E Cupido non vuole dir altro, che Amore. E viene da Cupido, che significa desiderare, perche amore è desiderio d'vna cosa bella, ò che pare bella. Et in questo luogo Vergilio hà messo Amorem a scambio del Dio d'Amore. Lo dipingono i Poeti, come vn fanciullino, perche non è altro, che vn pazzo desiderio. E però dice, inter quas curam Clymene narrabat magnem. i. amorem. E perche ne gli amanti il parlare è imperfetto, come nel fanciullino. E però dice incipit effari, mediaque in voce resistit. Lo dipingono con le ale, perche non si troua cosa più leggiera de gli amanti, nè più mutabile, come si vede per Didone, che era amore di Enea, da qui vn poco cerca di farlo ammazzare. Però dice. non potui abreptum diuellere corpus. Questo manifesta Terētio, doue disse, in amore hæc sunt vitia, iniuria, suspicio,

inimi-

inimicitiæ, induciæ, bellum; pax rursum [natæ meæ vires] chiama il figliuolo Venere le sue forze, ouero perche il piacere venereo non si può essercitare senza l'amore, ouero secondo Simonide, che dice, che Cupido nacque solamente di Venere. Benche altri dicono, che egli nacque di Venere, e di Marte. Et altri di Venere, e di Vulcano. Altri del Chaos [solus Nate, qui contemnis Iouis fulmina] perche gli altri Dei tutti hanno paura delle saette di Gioue. E Cupido non ha paura [patris summi] cioè, di Gioue. Et è da sapere, che secondo la qualità delle cose, ouero delle persone noi diciamo, Deũ summum, ouero patrẽ, perche ciascheduno pensa, che quello sia sommo Dio, che egli adora, come è summæ Deũ sancti custos soractis Apollo [te la Typhoea] Chiamale Tifoe, volendo dire, che le saette di Gioue nõ sono di quella sorte, che adoperò Tifoe, ma quelle che adoperò Gioue contra Tifoe [temnis] a scãbio di cõtemnis. Le quali saete erano le maggiori, che adopri Gioue, perche contra Gigãti, che sono cosi grandi adopra le maggiori. Tifeo fù figliuolo di Titane. e della terra. E nella guerra de' Giganti fù ferito cõ vna saetta da Gioue, sotto il monte Etna, secondo, che dice Ouidio. Ma come dice Virgilio fù confinato sotto Inarimo [Ad te confugio] queste sono le parole di Venere al figliuolo [tua numina] la tua potẽtia, & auttorità: Et è da sapere, che vno Dio ha più auttorità [frater vt] dice ora Venere al figliuolo, che non gli vuol raccontar come suo fratello, Enea, è stato mal trattato da Giunone, perche egli lo sà [nota tibi] questa è vna figura Greca, perche il plurale è retto del singulare, come anche disse Terentio. Meretricum non perpeti contumelias [Nota tibi, i. scis vt Aeneas, &c.] Nota è numero plurale, e si riferisce a questo aggregato, che è singulare, vt Aeneas iactetur, &c. [& nostro sepe doluisti dolore] perche hauendo veduto Cupido qualche volta Venere addolorata, haueua dolore del suo dolore [Iunonia hospitia] intẽde Cartagine, doue habita Giunone, come è, hic illius arma, hic currus fuit, &c. Oueramẽte Venere dice, che ha paura di questo, che Cartagine sia aperta, per alloggiare Enea, come è, timeo Danaos [& dona ferẽtes haud tanto cessabit cardine rerũ] mostra, che essendo Giunone nemica d'Enea non vorrà perdere questa occasione di nocergli [ne quo se numine mutet] non ha voluto qui nominare Giunone, ma ha detto, quo nomine, a scãbio di Giunone, per non spauentar Cupido col troppo ricordargli Giunone. Perche ella vuole, che più presto egli intendi, che ella vuole dire Giunone, che egli tante volte ode il suo nome [mecum] cioè, con l'vfficio venereo, percha non si può intendere cosi, come io: perche altrimenti dalla madre Enea, & altrimenti, dall'amante Didone debbe Enea riceuere fauore.

Ordine delle parole.

[Ar]ma [Cytherea] Venere [versat] s'ingegna di trouar [nouas artes] nuoue astutie [noua consilia] e nuoue inuentioni [vt] accioche [Cupido] Cupido [mutatus faciem] hauendo mutata la faccia, cioè il corpo [& ora] & il viso [veniat] vada [pro dulci Ascanio] in cãbio di Ascanio dolce, e soaue [que] & [incedat] infiammi [Reginam vrentẽ] la Regina infuriata [atque implicet] & attacchi [ignem] il fuoco [ossibus] ne gli suoi ossa, cioè la faccia innamorar [donis] con li doni, cioè con li presenti [quippe] perche [timet] alla ha paura [domum ambiguam] della famiglia doppia, non stabile in amore [Tyriosque] e di Cartaginesi [bilingues] di due lingue, che dicono la cosa in due modi, & in l'altro modo l'intendono [Iuno atrox] Giunone atroce, crudele [vrit] arde di inuidia, e di sdegno [& cura] & il pensiero, l'affanno [recursat] gli corre per la mente, e la tormenta [sub noctem] di notte [ergo] adunque [affatur] Venere parla [amorem aligerum] a Cupido, che porta l'ali [his dictis] con queste parole [Nate] figliuolo mio [meæ vires] che sei la mia forza [mea magna potentia] e che sei la mia grande potentia [Nate] ò figliuolo mio [solus] che solo [temnis] disprezzi, ti fai beffe, non ti curi [tela] le frezze, saette [Typhoea] che adoperò Gioue contra Tifeo gigante [summi patris] del sommo padra, cioè Gioue, perche tu sei tanto potente, che Gioue nõ ti può nuocere [ad te confugio] io rifuggo a te [& supplex] e supplicheuolmente pregandoti [posco] io ti chiedo [tua numina] la potentia, & autorità, cioè ti prego, che per me tu facci, quanto tu puoi [nota tibi] tu sai [vt] come [frater tuus Aeneas] il tuo fratello Enea [iactetur] e agitato [pelago] per il mare [litora omnia circum] intorno a tutti i lidi [odijs, per l'inuidia [Iunonis iniquæ] di Giunone ingiusta [& sæpe] e spesso [doluisti] tu ti sei doluto [nostro dolore] del mio dolore [Dido] Didone [Phœnix] Fenissa [tenet hunc] tiene costui, questo tuo fratello, l'ha alloggiato in casa sua [que] & [moratur] lo intertiene [blandis vocibus] con piaceuoli parole, e lusinghe [vereor] io hò paura [quo] doue [hospitia Iunonia] questi alloggiamenti di Giunone [se vertant] se volterino, cioè io hò paura, doue rieschi questa amoreuolezza di Giunone, che ha permesso, che Enea alloggi in Cartagine con Didone [haud cessabit] ella non cesserà Giunone [tanto cardine] in tanto grande occasione [rerum] di queste cose, cioè non lascierà fuggirsi di mani di questa occasione di poterglì nocere [quo circa] per la qual cosa [meditor] io desidero, voglio [dolis] con ingãni [& capere ante] pigliare innanzi, e fare mia amica [Reginam] la Regina Didone [& cingere flamma] e cingerla con la fiamma d'amore, cioè farla innamorare [nec mutet se] accioche ella non si muti di proposito quo numine per qualche autorità di qualche Dio, cioè, accioche qualche Iddio non le facesse mutar proposito. E questo dice per Giunone [sed] ma [teneatur] voglio, che la sia legata [magno amore] dal grande amore [Aeneæ] di Enea [mecum] insieme meco, cioè voglio, che ella sia innamorata ardentemente di Enea, dell'amore, che io soglio innamorare, che e l'amore lasciuo [Nunc] hora [accipe] intendi [nostram mentem] la intention mia [qua possis] come tu possi [facere id] far questo.

Dichiarationi de' luoghi rettorici.

Nate meæ] vires primamẽte Venere in questa oratione catta beneuolentia. Et è questa oratione in genere deliberatiuo. Catta dico beneuolentia, e fa l'auditore attento, e beneuole, perche chiamãdo Cupido suo figliuolo, dicendo Nate, muoue nel figliuolo l'affetto di pietà, che lo dispone, e sforza fare quello, che ella gli chiede [Meæ vires mea magna potentia] catta medesimamẽte beneuolentia mostrando, che tutto il potere suo nasce da Cupido, e che ella senza Cupido la non puo fare cosa alcuna, e per cõseguente viene a inferire; che egli li è carissimo, perche quelle cose sono carissime, che ci dãno lo nostro essere, e la nostra forma. E perche Venere senza Cupido sarebbe nulla, per questo ella mostra, ch'egli è la sua potentia, e per cõseguente, che egli è amato da lei assaissimo, & è obligato a farlo, perche ciò che ella ha, ella lo ha da lui: La qual cosa mostra ancora la gratitudine di Venere. è per cõseguente tãto più dispone Cupido a fare la voglia sua, conciosia che molto più l'huomo s'affatica volentieri per coloro, che confessano il beneficio riceuuto, che per quegli che per lor ingratitudine non se ne ricordano, e per cõseguente nõ gli confessano [solus nate patris summi qui tela Typhoea temnis] hauẽdo cattato beneuolentia, & attentione. e fatto docile Venere Cupido, gli mostra hora che quello che la vuol da lui, a lui è facilissimo prouandogli, che chi può fare vna cosa difficillissima, può fare ancora vna che sia facilissima. Di tutti gli Dei, nessuno è, che non habbia paura delle saette di Gioue, eccetto Cupido, che nõ ha paura alcuna. Però non hauendo paura alcuna per la sua grande potentia, e per la sua gran maestà, & essendo la saetta di Gioue la più terribile cosa di tutte le cose, ne seguita ancora per questo, che egli possa far quello, che Venere gli chiede facilissimamente, e per conseguente, che non babbia hauer rispetto alcuno [Ad te cõfugio, & supplex tua numina posco] per mostrare Venere il suo maggior bisogno lo prega non come madre superiore, ma come persona strana, & inferiore la qual cose viene a muouer più la pietà nel figliuolo, & accrescerle la voglia di complacerle, per l'humiltà ha forza di muouere gli animi duri, non che gli animi molli, & inclinati a far piacere [frater, vt Aeneas] Venere ha fatto Cupido beneuole, e attento, e docile, hora qui separatamente lo fa dolce, narrandogli tutta la cosa. E ha detto, frater tuus, per mostrare a Cupido, che egli si affatica per lui stesso, affaticãdosi per il fratello, e che egli e honesto, e necessario, che egli s'affatichi, e faccia ogni cosa per liberare Enea da' pericoli, che gli sò prostanno, & in che egli facilmente può incorrere, se nõ gli e datto aiuto grande, e presto. E per aggiũgere maggior desidero all'animo di Cupido, e che la cosa gli paia maggiormente honesta, e l'habbia più a muouere a cõmiseratione, gli mostra che Enea non è in questi trauagli per colpa sua, ma per cagione della ingiusta Giunone, che non fa altro che perseguitarlo, e gli ricorda, che altre volte Cupido ha hauuto dolore della miserie del fratello insieme con essa, ilche maggiormente incita l'animo di Cupido, considerando, che Giunone sia tanto maligna, che ella non attendi ad altro, ne altro cerchi, che la destruttione del fratello, senza hauer riceuuto da lui pũto d'ingiuria [hunc Phœnissa teneat Dido] mostra il pericolo grande. in che Enea si troua, che già Giunone l'ha condotto nelle mani sue in luogo donde non potrà scampar, se non si fa qualche gran rimedio [qua facere possis] mostra ora quanto gli sia facile liberare Enea, e gli insegna la via tãto ageuole, che Cupido non può dire, che non. Anzi intesa bene la cosa, subito si mette in ordine, e fa quanto gli commanda la madre, come nel testo seguente si vede.

[Regius accitu] narra Venere à Cupido il modo, ch'egli ha a tener per innamorar Didone.

Espositione delle parole delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Regius accitu] dice Venere a Cupido, come Enea haueua mandato al-

Regius accitu chari genitoris ad vrbem
Sydoniam puer ire parat mea maxima cura,
Dono ferens pelago, & flammis restantia Troiæ,
Hunc ego sopitum somno super alta Cythera,
Aut super Idalium sacrata sede recondam:
Ne qua scire dolos, mediusve occurrere possit,

le naui per Ascanio, e che portasse seco le cose dette innanzi per presentar alla Reina, e che ella haueua deliberato di farlo addormentar nell' Isola di Citera, & in suo scambio voleua, che Cupido si ponesse, trasmutatosi prima nella forma, & effigie di Ascanio, acciòche fusse menato Cupido a Didone

ne in scambio d'Ascanio figliuolo di Enea, accioche hauendo Didone preso al collo Cupido, e basciandolo pensandosi, che fusse Ascanio, egli inspirasse l'amore d'Enea nel cuore, & accendesse tal fuoco nell'animo di Didone, ch'ella non trouasse quiete, ne giorno, ne notte [Regius] cosa appartanente a Rè, diceti regius, ragalis, poteua anco dira regis, che significa possessione, della quale io ne ragiono nella Teorica nel genitiuo, nel capitolo della possassione [accitu] idest, euocatione, perche Enea haueua mādato per lui Acate [ad vrbem Sydoniam] tenuta da Sidoni [mea maxima cura] Venere sempre chiama Ascanio, maxima cura, E questo perche Ascanio doueua hauer lo regno d'Italia, & esser padrone del paese di Roma, e pero lo chiama, cura maxima, & Enea, cura simplicemente [sopitum somno] sopor, & somnus è il medesimo, ma ota, sopitum somno, Vergil. l'ha messo proprio a scambio di infuso tutto di sōno: perche Venere sopra di lui l'haueua sparso il sonno, & adormentatolo soauissimamente [Idalium] è proprio la selua Idea, che è in Cipro, doue è vn Castelletto, & è consacrata a Venere [sacrata sede] ouveramente intende il tempio, ouero il castelletto detto [nequa] questa dittione [qua] è di souerchio, come altre volta habbiamo detto [medius] importunamente, & inconueuientemente [tu faciem illius] ha messo, faciem, a scambio di vultum, perche nessuno può pigliare la faccia d'vn'altro, ma il volto sì, che si forma secondo le qualità della mente. Onde di sotto dissa:

Et notos pueri puer inde vultus.

[noctam non amplius vnam] questo è il tempo, cha significa quando, dal quale io ne ragiono nella nostra Teorica nel capitolo del tempo [Regale inter mensas] queste sono viuande da intempetati, doue rare volte è la castità, a doue facilmente nasce l'occasione de gl'innamoramenti. Però ben disse Terent. sine Cerere, & Bacco friget Venus [laticemque Lyæum] latex propriamente è l'acqua, cosi detta, perche ella later, cioè si nasconde frà le vane della terra Et perche il vino stà nascosto nell'vue, perche questo ha detto, laticem Lyæum [occultum inspires ignem] idest amorem: Perche l'amore è vn fuoco, cha penetra a poco a poco nelle midolle dell'ossa, & arde tanto dolcemante, che l'amante non se n'auuede [venenum] chiama amor veneno, perche gli è vn veneno, ch'infetta il corpo, e l'animo, e chiamalo venenum, parche va per le vene.

Tu faciem illius noctem non amplius vnam
Falle dolo, & notos pueri puer indue vultus;
Vt cum te gremio accipiet lætissima Dido,
Regales inter mensas, laticemque Lyæum,
Cum dabit amplexus, atque oscula dulcia figet,
Occultum inspires ignem, fallasque veneno.

Ordine delle parole.

[Regius puer] il figliuolo del Rè, cioè, Ascanio [mea maxima cura] che è il maggior pensiero, che habbia [parat ire] si mette in ordine per andar [ad vrbem Sydoniam] a Cartagine Città habitata da Sidoni [accitu chari genitoris] per esser stato chiamato, a per commandamento del caro suo padre [ferens,] portando seco [dona] doni [restantia] che sono restati [pelago] al mara [& flammis Troiæ] & alla fiamme di Troia, cioè, che non si sono per si per mare, e che noi habbiamo scampati del sacco di Troia [ego] io [recondam hanc] metterò collui, cioè Ascanio [sopitum somno] addormentato [super alta Cythera] in sù l'alta Isola Citara [aut] ouveramente [super sacrata sede] sopra il sacrato Tempio [Idalium] del Bosco di Cipro [ne] accioche [possit] egli, cioè Ascanio non possa [scire] sapere [dolos] questi inganni [qne] ouveramente [ne possit] che non possa [occurrera medius] paletargli sconsideratamente [tu] tu [falle dolo] con inganni piglia [faciem illius] il viso suo [& puer] e tu fanciullo [indue] vestiti [notos vultus] il noto viso, di che tu hai cognitione [pueri] del fanciullo [non amplius vnam noctem] non più, che vna notte, cioè trasmutati in lui vna notte sola [vt] accioche [cum Dido] quando Didone [lætissima] allegrissima [accipiat te, gremio] ti piglierà in collo [regales inter mensas] fra le viuande regali [laticemque Lyæum] e tra lo vino, cioè, mentra che ella sarà a tauola a mangiare, e beuere [& dabit amplexus] a ti abbraccierà [atque oscula dulcia figet] e ti darà baci dolci, ti baciarà dolcemente [inspires] inspiragli, infondi in lei [ignem] il fuoco d'amore [occultum] occultamente, che ella non se n'auuegga [que] & [fallax] ingannala [veneno] con lo veneno, con l'amore.

Paret Amor dictis charæ genitricis: & alas
Exuit, & gressu gaudens incedit Iuli
At Venus Ascanio placidam per membra quietem
Irrigat: & fotum gremio Dea tollit in altos
Idaliæ lucos: vbi mollis amaracus illum
Floribus, & dulci aspirans complectitur vmbra
Iamque ibat dicto parens, & dona Cupido
Regia portabat Tyrijs, duce lætus Achate.
Cum venit, aulæis iam se Regina superbis,
Aurea composuit sponda, mediamque locauit.

[Paret amor dictis] hauendo Cupido inteso dalla madre la volontà sua, subito si trasformò nella figura d'Ascanio, & andò a fare quello, che la madre desideraua. Venere deue addormentare Ascanio, e lo portò nel bosco Idalio, e lo mise a dormir tra herbe, e freschi fiori all'ombra.

Espositione delle parole, delle fauole dell'historia, & luoghi grammaticali.

[Paret Amor dictis] Amor, pone Amore a scambio di Cupido [charæ genitricis] così anche di sopra, chari genitoris, perche non è cosa nissuna, che debba esser più cara al figliuolo, che lo padre, e la madre [& gressu] da gradior, gradieris, significa il passo [incedit] incedere è proprio andara da Rè, come di sopra in più luoghi s'è detto [placidā per membra quietem] cha detto, placidam, ouero, perche è l'epiteto del la quiete, perche la quiete, cioè il sonno è piaceuole; ouero ha detto placidam, perche la quiete, cioè il sonno, può ancora essere fastidiosa per amor de'sogni, che si fanno qualche volta pieni di spauento, e però dice placidā, perche il sonno, che fece venire Venere ad Ascanio era vn sonno pieno di piaceuolezza [Irrigat] sparge sopra le mēbra d'Ascanio il sonno pieno di quiete [& fotum] riuolto nel suo grēbo, tenendo caldo [Amaracus] questa è vn'arba scritta da Dioscoride, che hoggi in Toscana si chiama Persa. Altroue la chiamano Maggiorana. Acquistò questo nome d'Amaraco in questo modo. Fù Amaraco vn fanciullo, che attendeua a fare vnguenti, ilquale portādo vnguenti, cioè odori pretiosi a casa, cascò, e versò gli odori, che gli portaua, e mescolandosi insieme l'vno con l'altro generò maggior odore, donde ne nacque, che gli odori ottimi furono chiamati odori Amaracini, sù questo fanciullo dipoi couertito in vn'erba, che si chiamaua sampsuco, laquale ora si chiama Amaraco, cioè, Menta, come hò detto. Prese adunque Venere Ascanio, così addormentato, e lo riuolse nello suo grembo, tenendolo caldo, e lo portò nel bosco Idalio mettendolo così addormentato all'ombra di fiori di questa erba [fotū] significa proprio couate, come couano le galline, e gli vccelli l'oua loro, e perche Venere si era messo Ascanio in grēbo, a lo teneua stretto, e caldo, come le galline l'oua, che le couano, per questo dice, [fotū iamq; ibat] hauēdo appena Venere detto queste parole, Cupido s'era messo in viaggio [cum venit] idast cum veniret, aut dū veniret [aulæis] padiglioni dipinti, iquali per questo si chiameno, aulæa, perche la prima volta furono trouati nell'aula, cioè, nel palazzo reale d'Atalo Rè dell'Asia, che lasciò per suo herede il popolo Romano. E per questo nelle case si rendauano questi padiglioni dipinti ad imitare de padiglioni, sotto quali habitauano in campo i guerrieri, come oggi ancora si fanno le ciambre, che si mettano i padiglioni al letto, accioche difendino il letto, e chi dorme dalla poluere. Onde Oratio:

Interea suspensa graues aulæa ruinas,
In patinā fecere trahētia pulueris atri,
Quantum non Aquilo Campanis excitat agris.

[superbi] nobili, ricchi, come è, cecidit superbum Ilium [aurea] cioè Didone bella [sponda] sponda, è la parte di fuori del letto. Et è d'auuertire, che gli antichi non haueuano tauole, doue mangiauano, ma mangiauano in sù tre letti, che distēdeuano in terra, che si chiamaua Triclinni. Onde si diceua sterni Triclinū. Onde Cicerone disse, sterni triclinia, & in foro sterni iubebat. Et è d'auuertire, che queste parole non dicano altro, che arriuando Cupido in forma d'Ascanio, la Reina già s'era messa in sù la sponda innanzi del letto sotto il padiglione per māgiare, perche māgiauano in sù letti, come habbiamo detto [mediamq; locauit] perche la Reina si mise in mezzo & gli altri intorno a lei, secondo lo grado loro. Parche il padrone staua sempre nel mezzo come apertamente mostra Salustio, doue disse:

Igitur discubuere Sertorius in medio.
Super eum Titus Fabius Hispaniensis Senator.

Ex proscriptis in summo Antonius. Et infra scriba Sertorij Versus, & alter scriba Mæcenas in imo Medius inter Tarquinium, & Denatium Perpenna [composuit se] a scambio di composuerat se [locauit] a scambio di locauerat.

Ordine delle parole.

[Amor] Cupido [paret] obedisce [dictis] a'comādamenti [charæ genitricis] da la cara madre [& exuit alas] si spoglia, si caua le ali [& gaudens] e rallegrandosi [gressu Iuli] del passo di Iulo, cioè di contrafar caminando il passo di Iulo [incedit] ne vada granda, da magnanimo [at Venus] e Venere [irrigat] sparge [quietem placidam] vn sonno soaue, e quieto [per membra] per le membra [Ascanio] d'Ascanio [& Dea] è la Dea Venere [tollit] lo porta [fotum gremio] portandolo stratto nello suo grembo, nelle sue braccia [in altos lucos] ne gli alti boschi [Idaliæ] d'Idalio [vbi] doue [mollis Amaracus] la molle, e morbida Persa [cōplectitur illum] l'abbraccia floribus] con fiori [& dulcia vmbra] con la dolce ombra [iamq; ibat] già andaua [Cupido parens] Cupido obediente [dicto] al commandamento della madre [& lætus] & allegro [duce Achate] per esser accompagnato d'Acate [portabat] portaua [dona regia] i doni regali [Tyrijs] a Cartaginesi [tu venit] e venendo, ouero mentre, che venina [iā] già [Regina] la Raina [aurea] bella [composuit se] s'era acconcia [aulæis superbis] sotto superbi, e nobili padiglioni [sponda] in sù la sponda, dinanzi del letto [mediamque locauit] e già s'era accommodata in mezzo.

[Iam

Iam pater Aeneas, & iam Troiana iuuentus
Conueniunt: stratoque super discumbitur ostro.
Dant famuli manibus lymphas; Cereremque canistris
Expediunt tonsisque ferunt mantilia villis.
Quinquaginta intus famulæ: quibus ordine longo
Cura penum struere, & flammis adolere penates.
Centum aliæ, totidemque pares ætate ministri,
Qui dapibus mensas onerent, & pocula ponant.
Nec non, & Tyrij per limina læta frequentes
Conuenere, toris iussi discumbere pictis.

[Iam pater Aeneas] essendo così disposte le cose, Enea con la giouentù Troiana si mette a tauola [iã pater Aeneas] bene dice pater, per le cagioni dette innanzi più volte, cioè per essere persona religiosa, e per essere Semideo, che pater è proprio l'epiteto de gli Dei [iuuentus] si chiama la giouentù, cioè l'età, e la giouentù, cioè la moltitudine de giouenì, e la Dea di giouentù [conueniunt] si ragunano tutti insieme, e vẽgono al luogo del conuito [strato ostro] porpora, sopra la quale mangiauano, erano panni tutti nella propria, che era il più honoreuole colore, che s'vsasse a quel tempo, e sopra questa mangiauano tutti i grãdi [dant manibus lymphas] seguita l'ordine del conuito, come furono assettati à tauola da mangiar, fù dato loro l'acqua alle mani. E questa è vna descritione humile, doue si scriuano le cose vili [lymphas] a scambio d'acqua dette a Nymphia [Cererem] idest panem, e pone la Dea del pane a scambio del pane. Et è la figura chiamata Denominatione [canistris] da questo si comprende, che gli antichi portauano lo pane in tauola non in argento, ma in vasi di vinchi [tonsisque ferunt mantilia villis] queste erano le touaglie, che si metteuano sù la tauola, che haueuano tosati i peli. Perche ordinariamente elle erano pelose, come le schiauine. Ma queste del conuito di Didone haueuano i peli tosati [mantilia] sono dette a manibus, perche con esse si nettauano le mani [quinquaginta intus famulæ] pone il numero finito per l'infinito, cioè molte [ordine longo] idest, dispositione, perche a ogn'vno era dato lo suo vfficio per ordine, acciòche nello seruire non nascesse confusione [cura penum] Penum, propriamẽte il magazzino, ouero la dispensa. Et tra penum, e cellarium è questa differenza, che cellarium è di pochi giorni, & penus è da lungo tempo. Declinasi hic, & hæc, & hoc penus. Et essendo masculino, e feminino, e della quarta declinatione, e neutro della terza. Onde Oratio:

Portet fumantia, penumq; Plauto.
Nisi mihi annuus penus datur. Lucilio.
Vt uxori legata penus, Persio.
In locuples penus defensis pinguibus vmbris.

Penu, in questo luogo non significa il magazzino, o la dispensa, ma le viuande da mangiare [struere] cioè ordinare, e comporre. Onde si dicono structores, idest compositores ferculorum [& flammis adolere penates] adolere a scãbio di colere, che adolere significa proprio accrescere, e ne gli sacrificij adolere si piglia per buon'augurio [totidẽque pares ætate ministri] nõ mette questo numero per marauiglia, perche non è gran fatto hauer cento, o dugento, che seruono. Ma la difficultà è hauergli della medesima età [dapibus] dapes proprio sono viuande da Rè, epulæ da priuati [& pocula ponat] parla secondo l'vsanza de gl'antichi, che poneuano lo vino in tauola, come hoggi si fà in Toscana, & nella Città di Venetia.

Ordine delle parole.

[Iam] già [pater Aeneas] il padre Enea [& iam] e già [Troiana iuuentus] la giouentù Troiana [conueniunt] vengono tutti al conuito [que] & [discumbitur] ogn'vn s'assetta a mangiare [super ostro] sopra la porpora [strato super] distesa di sopra [famuli] seruitori [dant lymphas] danno l'acqua [manibus] alle mani [que] & [expediunt Cererem] cauano fuori il pane [canistris] da panieri, da canestri [que] & [ferunt] e portano [mantilia] mantelli, sciugatoi d'asciugare le mani [tonsis villis] che haueuano tosati i pelli [Intus] dentro [quinquaginta famulæ] cinquanta serue [quibus cura, scilicet erat] che haueuano cura [struere] di ordinare [penum] le viuande [ordine lõgo] per vn'ordine lungo, e disposto in modo da non generar confusione [& adolere penates] e sacrificare a penati [flammis] con fuochi [centũ aliæ] e cento altre [totidemque ministri] & altri tanti ministri [pares ætate] pari d'età, [scilicet erant] vi erano [qui onerent] che empiano [mensas] le mense, e le tauole [dapibus] de viuande, che mettino le viuande in tauola [& pocula ponant] e mettino il vino in tauola [nec non] ancora [Tyrij] i Cartagioesi [conuenere] vennero al conuito [per limina læta] per le scale allegre [frequentes] tutti insieme [iussi] e fù lor comandato [discumbere] che si mettessino a mangiare [pictis toris] sopra letti dipinti.

Mirantur dona Aeneæ: mirantur Iulum,
Flagranteisque Dei vultus, simulataque verba;
Pallamque, & pictum croceo velamen acantho.
Præcipue infelix pesti deuota futuræ
Expleri mentem nequit, ardescitque tuendo
Phœnissa, & puero pariter, donisque mouetur.
Ille, vbi complexu Aeneæ colloque pependit,
Et magnum falsi impleuit genitoris amorem,
Reginam petit. hæc oculis, hæc pectore toto
Hæret, & interdum gremio fouet, inscia Dido
Insideat quantus miseræ Deus; at memor ille
Matris Acidaliæ, paulatim abolere Sychæum
Incipit, & viuo tentat præuertere amore
Iampridem resides animos, desuetaque corda.

[Mirantur] essendo arriuato Cupido in forma di Iulio, ogni vno si marauiglia, e de doni, che gl'haueua arrecato, e della bella presenza del fãciullo, e principalmente Didone. Come Cupido hebbe abbracciato, e baciato il padre, se ne andò alla Reina facendoli le medesime carezze, che fatte hauea al padre, per empirla di fiamma d'amore, come gli haueua ordinato la madre.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Mirantur dona Aeneæ] questo si riferisce a Cartaginesi, perche loro si marauigliano, e dicesi miror hanc rem [flagranteisque Dei vultus, questo si riferisce al Poeta, perche non era nessuno quiui, che sapesse, che fusse Cupido. Perche ogn'vno si credeua, che fusse Giulio figliuolo di Enea [simulataque verba] perche Cupido fingeua d'esser Giulio, e fauellaua in modo, che pareua Giulio. E questo pure si riferisce al Poeta [precipue infelix Dido] chiamala infelice, non perche la fusse infelice allhora; ma perche prestu la doueua essere infelice, che doueasi dare la morte per amor d'Enea, come ella fece, come nel quarto libro si vede [expleri mentem nequit] questa è vna figura Greca, perche bastaua a dire expleri, perche expleri, vuol dir satiarsi, e nõ accadeua dire, mentem [ardescitque tuendo] poteua dire tuens. Perche lo participio presente può anche essere gerundio, e seruire per ogni caso, chi vuol veder questo bene, guardi nella nostra Teorica della lingua nel participio presente, che vi si dichiara benissimo ogni cosa [ardescit] questo non significa cominciare ardere, come vuol il vulgo, non di Grammatici, ma di quegli, che fanno professione d'esser Grammatici, che dicono, che i verbi in sco, hanno incluso in se vn cominciamento, talche, ardesco, vogliono, che significhi cominciar a ardere. Questo non è vero, perche ardesco, vuol dire diuentare più ardente, ouero ardere più, come interueniua alla Reina, che guardando Ascanio tanto più ardeua, e non cominciaua a ardere, perche già haueua hauuto il principio del fuoco. Chi vuol veder ben questa cosa, legga la nostra Teorica nel capo de' verbi in sco, nel nominatiuo, doue trouerà ogni cosa dichiarata diligentissimamẽte [ille] come Cupido hebbe abbracciato Enea, n'andò a Didone, e gl'inspirò nell'animo la crudeltà d'amore [vbi cõplexu Aeneæ, colloq. pependit] chi è quello, che nõ vegga Enea chinarsi giù, e Giulio attaccarsi al suo collo, e pendulare cõ le braccia al collo attaccato, quando Enea si rizzò sù [& magnum falsi impleuit genitoris amorem] magnum amorem, cioè, difficile, perche è grande difficultà imitare il vero affetto del figliuolo inuerso il padre [falsi genitoris] si riferisce al Poeta, perche nessuno era, che non credesse, che Enea fusse suo padre vero: perche ogni vno si pensaua, che fusse Giulio [Reginam petit] Vergilio non ha voluto dire solamente, che andasse alla Regina, ma che egli andasse con insidie, e con inganni, e però dice, petit, che petere, è quasi assaltare, a con inganno tradire. [Hæc oculis, hæc pectore toto hæret] essendo arriuato Cupido alla Reina, ella lo prese, & ora con l'occhio, ora con lo petto lo toccaua, accostando lo suo viso, & il suo petto al viso, & al petto di Cupido, e qualche volta lo stringeua con le braccia [inscia] e questo faceua; perche la poueretta non sapeua quanto grande Iddio le tẽdeua lacci [at memor ille] ma Cupido, che non haueua altro desiderio, che sodisfare la madre, cominciò a poco a poco a cauare di mente alla Reina l'amore di Sicheo, e infiammarla dell'amore di Enea [Acidaliæ] Venere si chiama Acidalia, perche ella mette pensieri a gl'huomini, che i Greci chiamano ἀκίδας. Oueramente è detta dalla fonte Acidalia, ch'è in Arcomenia Città della Beotia doue si lauano le gratie, che sono consacrate à Venere, lequali sono figliuole sue, e di Bacco. Ne questo è fuor di ragione: perche le gratie ci conciglianо ordinariamente per mezo di doni di questi Dij, e per questo conto si dipingono ignude, perche le gratie debbono essere senza alcuno mancamẽto: e per questo si dipingono abbracciate insieme, perche le gratie non si debbono mai separare, e però Oratio disse:

Segnesque nodum soluere gratiæ.

[abolere Sichæum] questo è l'ordine della natura, che a poco a poco corrumpe vna forma, e n'introduce vn'altra. Però cominciò Cupido a scãcellarli dalla mente Sicheo, dipoi a metterli nella fantasia Enea, che altrimenti non harebbe potuto fare a farla innamorare, come fece [viuo amore] amore potente, grande da farli mutare fantasia, che haueua giurato di non voler mai più innamorarsi d'huomo viuente, [præuertere] preoccupare pigliare innanzi [resides animos] l'animo pigro di Didone, perche l'haueua giurato di non si maritare mai più,

e già

e già haueua assuefatto l'animo alla castità: e però bisognò, che Cupido vsasse grand'arte a farle mutare proposito.

Ordine delle parole.

[Mirantur] si marauigliauano gli Cartaginesi [dona Aeneæ] di doni d'Enea, cioè da Enea donati [mirantur] si marauigliauano [Iulium] di Giulio [que] & [mirantur] si marauigliano [vultus flagrantes] del viso generoso, diuino [Dei] del Dio Cupido [simulataque verba] e si marauigliano delle parole finte, simulare [paliamque] e della veste di Elena [& velameo] e del velame [pictũ] riccamato [accãto croceo] a fogliami d'acanto d'oro [præcipue] e principalmente si marauigliaua [infelix] la infelice Didone [deuota] destinata [pesti futuræ] al male, che le doueua interuenire [Phœnissa] Fenissa Didone [nequit expleri mentem] non può satiare la mente [ardescitque tuendo] e guardando arde più [& pariter] e parimente [mouetur] e commossa [puero] dal fanciullo [donisque] e da presenti, cioè tãto era commossa da Giulio, quanto da presenti [ille] lui Cupido [vbi pependit] come fu stato appiccato [complexu] alle braccia [colloque] & al collo [Aeneæ] d'Enea suo padre, cioè dipoi che egli hebbe abbracciato, e bacciato suo padre [petit Reginam] andò alla Reina per ingannarla [hæc] costei, cioè la Reina [hæret] gli s'appoggia adosso, si fregola adosso a Cupido [oculis] con gli occhi [pectore toto] e con tutto lo petto. Perche ella non si poteua satiare di toccarlo [interdum] qualche volta [fouet gremio] lo tenne stretto nello suo grembo [inscia Dido] non sapendo la pouera Didone [quantus Deus] quanto grande, e quanto potente Iddio [insideat] faccia insidie, ouero le segga in grembo [miseræ] a se meschina, e miserabile [at] ma [ille] lui [memor] che si ricordaua [matris Acidaliæ] di Venere sua madre [incipit] cominciò [abolere] a scancellarli dalla mente [paulatim] a poco a poco [Sicheum] Sicheo [& tentat] e s'ingegna [præuertere] di impadronirsi, e farsi suo [viuo amore] con amore viuo, e potente [animo] l'animo di Didone [resides] pigro ad amare [iampridem] già vn pezzo [que] e [corda desueta] e' cuori disuezzi dall'amore.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Postquam prima quies epulis, mensæque remotæ.
Crateras magnos statuunt, & vina coronant:
Fit strepitus tectis, vocemque per ampla volutant
Atria, dependent lychni laquearibus aureis
Incensi, & noctem flammis funalia vincunt.
Hic Regina grauem gemmis, auroque poposcit,
Impleuitque mero pateram, quam Belus, & omnes
A Belo soliti; tum facta silentia tectis.
Iupiter (hospitibus nam te dare iura loquuntur)
Hunc lætum Tyrijsque diem, Troiaque profectis
Esse velis, nostrosque huius meminisse minores,
Adsit lætitiæ Bacchus dator, & bona Iuno,
Et vos, ò cœtum Tyrij celebrare fauentes.

[Postquam prima quies] seguita di narrare lo conuito. [Postquam prima quies epulis] è da sapere, che i Romani diuideuano i lor conuiti in due parti. Nella prima parte mangiauano diuerse viuande. Nella seconda mangiauano solamente frutti. Per questa prima quiete intende la prima parte del conuito, laquale era quieta, perche non si mangiaua più di quelle viuande solite mangiarsi in detta parte: Mostra ancora qui dicendo, prima quies, l'abbondanza regale delle viuande [mensæque remotæ] dice mensæ remotæ, perche finita la prima parte del conuito si leuano tutte le viuande di tauola, e facendosi quasi fine al mangiare, di nuouo veniuano le seconde viuande in tauola, che pareua, che si apparecchiasse di nuouo [Crateras] essendo, come ho detto mangiate le prime viuande, metteuano tazze grandi in tauola: Questo si declina, Crater, eris, genere mascolino. Onde l'accusatiuo fa Craterem, vel Cratera. E declinato all'vsanza Greca. E però l'accusatiuo plurale dirà Crateres, e Crateras, perche Crateras è accusatiuo Greco, come è qui in questo luogo. Puossi ancora hæc Cratera, ræ, della prima declinatione. Et è detto ἀπὸ τοῦ κρατεῖν, che significa tenere, ouero capire. Oueramente più presto è detto, ἀπὸ τοῦ κρᾶσαι, che significa mescolato. Et è vn vaso con che beue, e con che si fà sacrificio a gli Dei, che si potrebbono chiamare calici, che nell'accusatiuo plurale ancora faccia Crateres. Virgilio nella Buccolica.

Crateres, quæ duos statuam tibi pinguis oliui.

E Cicerone nelle Verrine vsò Crateras, e lo fece feminino, dicẽdo: Ideo prætereo, quod iste mensas Delphicas, e marmore, Crateras ex ære pulcherrimas, vim maximam vasorum Corynthiorũ ex omnibus ædibus sacris Syracusis abstulit: e Virgilio nel 9. dell'Eneide, ci mostra, che nell'accusatiuo singulare fa Cratera.

Cratera antiquum quem dat Sydonia Dido.

Et in molti altri luoghi si troua [& vina coronant] pone qui vina, a scambio di vasi da bere. Et è la figura chiamata troppo Sinecdoche. Dice coronant, ouero perche empieuano questi vasi da bere in gara. Cioè tanto quanto ne poteua stare dentro. In modo, che pareua, che lo vino facesse vna corona intorno lo bicchiero: perche gli antichi incoronauano lo bicchiero, e così beueuano. Però dice.

Magnum Cratera corona induit, impleuitque mero.

[Fit strepitus tectis] cioè faceuano tanto strepito, ch'egli andaua infino al tetto. E pone il datiuo per l'accusatiuo con, ad, come è: vt clamor cælo, venimus latium. Questo si dichiara nella nostra Teorica [vocemque per ampla volutant atria] e la voce, che vsciua dalle lor bocche, era tanto gagliarda, che ella andaua raggirandosi per tutto lo palazzo. Perche per tutto si sentiua tutto il murmurio, e ribombo della voce loro. Et è la figura chiamata repetitio, che tanto è, fit strepitus tectis, quanto vocem per ampla volutant atria [atria] tocca l'vsanza de' Romani. Perche come dice Catone, gl'antichi mangiauano due sorte di viuande. Onde Iuuenale.

Quis fercula septem secreto cœnauit auus.

E quiui haueuano danari. Onde quegli, che erano più honorati, erano adoperati per guardia della porta. E però dice: Qui Dardanio Anchise armiger ante fuit filiusque ad limina custos. Quiui ancora era la cocina. E perche la cocina col fumo lo faceua atro, cioè, scuro per questo fù chiamato atrium [dependent Lychni] al palco erano appiccati lucerne grandi, che haueuano più lumi tutti accesi, e faceuano tanto lume, perche pareuano giorno [Lychni] sunt lucernæ [laquearibus] dice doue erano appiccate queste lucerne, che erano appiccate alle traui del palco, che erano dorate, che laquear, aris, si chiamano [noctem vincunt] perche era tanto grande il lume, che superaua la notte e cacciaua via le tenebre [funalia] funali, funalia sono torce così chiamati, perche sono fatti di fune [hic] a scambio di tunc, è auuerbio del tempo [hospitibus nam te dare iura loquuntur] adduce l'essempio di Licaone i lquale hauendo ammazzato gli suoi hospiti, e hauendo dato a mangiare a Gioue, allogiato in casa sua il suo figliuolo, Gioue lo conuertì in vn Lupo, mostrando, che non si doueua far violenza a gerospiti [adsit lætitiæ Bacchus dator] alcuni leggono adsis, secondo i quali, Bacchus, è la figura Antitosi, cioè lo nominatiuo per lo vocatiuo. Ouero egli è vocatiuo declinato all'antica, come è Socer arma Latinus habeto: ha detto dator lætitiæ, perche Bacco ancora è datore del furore. Perche fa venire lo furore a coloro, che troppo beuono [& bona Iuno] cioè, sia anche tu Giunone propitia, e non adirata con Troiani, oueramente intenderemo buona, cioè Giunone celeste. Perche ancora è Giunone infernale. Però disse.

Iunoni inferna dictus est iacer.

Ordine delle parole.

[Postquam] poiche [prima quies, scilicet facta est] fù fatta la prima quiete [epulis] alle viuande. Cioè, perche furono mangiate le prime viuande [mensæque remotæ, fuerunt] e poi che furono le tauole [statuunt] mettono in tauola [Crateras magnos] calici, e tazze grãdi da bere [& vina coronant] & empiono i bicchieri in gara, ouero incorona i bicchieri [fit strepitus tectis] lo strepito ne va infino al tetto [volutantque] & aggirano [vocem] la voce, fanno ribombare la voce: per ampla atria] per i grandi atrij [Lichni pendent] le lucerne, ouero gli candeglieri stanno appiccati [incensi] accesi [laquearibus aureis] alle traui indorate [& funalia] e i torci [vincunt noctem] vincono la notte, scacciano le tenebre [flammis] con la lor gran luce [hic] allhora [Regina poposcit] la Regina chiese [pateram] vna tazza [grauem] graue, piena, riccamata [gemmis] di pietre pretiose [auroque] e d'oro [impleuitque mero] e la empie di vino [quam] nella qual tazza [Belus] Belo padre di Didone [& omnes] e tutti i descendenti [a Belo] da Belo [soliti] sono stati soliti di bere [cum] allhora [facta silentia] essendo fatto silentio [tectis] per tutta la casa [Iuppiter, scilicet ait Dido] disse Didone, ò Gioue [nam] perche [loquuntur] ogn'vn dice [te dare iura] che tu fai ragione [hospitibus] a gl'hospiti [hũc] ecco quello, che chiede a Gioue, [Iuppiter] ò Gioue [velis esse] concedi, che sia [hunc diem] questo giorno [lætum] allegro [Tyrijs] a Cartaginesi [Troiaque profectis] & a quegli, che sono venuti di Troia, cioè, a Troiani. Dice, diem, intendendo il dì naturale, che s'intende il dì, e la notte [que] & [velis fammi questa gratia [nostros minores] che i nostri discendenti [meminisse] si ricordino [huius, scilicet, diei] di questo dì [adsit] e sia presente qui [Bacchus] Bacco [dator lætitiæ] datore dell'allegrezza, che fà rallegrare ogn'vno [& bona Iuno] e sia ancora qui la buona Giunone celeste [& vos] e voi [ò Tyrij] Cartaginesi [celebrate] celebrate, fauentes lætitia cœtum] questa festa, e compagnia.

Dixit, & in mensa laticum libauit honorem:
Primaque libato summotenus attigit ore.
Tum Bitiæ dedit increpitans: ille impiger hausit

[Dixit] hauendo detto così la Reina, come di sopra è detto, che si facesse festa, fece portar del vino in tauola, e lo sacrificò, ouero lo benedisse, e poi lo dette à bere à Bit[illegible] allegramente, come facilmente si vede nel resto simil conuito.

Spumantem pateram, & pleno se proluit auro.
Post alij proceres Cythara crinitus Iopas
Personat aurata, docuit, quæ maximus Atlas.
Hic canit errantem Lunam, Solisque labores: (gẽs
Vnde hominũ genus, & pecudes; vnde imber, & ignes,
Arcturum, pluuiasq; Hyadas, geminosq; Triones.
Quid tantum Oceano properent se tingere Soles
Hiberni, vel quæ tardis mora noctibus obstet.

Espositione delle parole, delle fauole, delle histarie, e luoghi grammaticali.

[Dixi] cosi disse la Reina, come di sopra s'è detto, che si facesse festa [& in mensa laticum libauit honorem] per intelligenza di questo luogo hauete da sapere, che Vergilio non si parte mai dall'vsanza Romana. I quali se bene non era vsanza di sacrificare se non in sù l'altare, nondimeno qualche volta in cãbio dell'altare s'adopravano le mense, come nel Tempio di Giunone, in Polonia è vna mẽsa; e però Euandro sacrificò nella mensa, perche era sacrata; laonde qui, perche il conuito era regio, e non sacro, solamente la Reina sacrifica [laticum] vino detto e latẽdo, perche egli stà nascosto nell'uua, come s'è detto di sopra [libauit] sacrificò. Libare propriamente significa leggiermente gustare, e quasi toccare solamẽte con la pũta della labra. Et secõdo alcuni è detto à labijs. Ma qui in questo luogo significa benedire come chiaramẽte si vede nel resto: [libato] essendo questo vino sacrificato, ò benedetto dalla Reina [summo attigit ore] lo toccò cõ le punte dalle labra leggiermente [tenus] Tenus in questo luogo è vna dittione espletiua, come innãzi habbiamo detto [libato] auuerti, che libatu è ablatiuo, e vorrebbe esser accusatiuo pche la Reina, attigit summo ore libatum. Onde libatũ, essendo la cosa tocca, e per conseguente patiente di questo verbo, attingo, doueua dire libatũ. Nondimeno è parso e Virgilio dire, libato. Che nõ si possi dire in questo modo, come ha detto Verg. si dichiara benissimo nella nostra teorica ne'participij dell'abletiuo. Nõdimeno se noi vogliamo difendere questa cosa cosi detta da Virg. bisogna, che noi intẽdiamo cosi, che a questa parola libato, si a'aggiunga questo pronome, illo, e dica, illo libato. Et dipoi intendiamo, che l'accusatiuo di questo verbo, attigit, sia, vas, ò vna cosa simile, e dica cosi, illo libato vas summo tenus attigit ore. Altrimenti questo ablatiuo nõ può stare, secondo la natura della lingua, & osseruatione degli Scrittori vedete nella nostra teorica, ch'intẽderete ogni cosa [tũ] poi beuesse, & egli prese il bicchiero, e lo beuè tutto. Ma innanzi, che vadi più innanzi, hauete da sapere, che Verg. introdusse la Reina a gustare solamẽte il vino, e non a bere, perch'era vergogna alle donne Romane bere vino, lequali nõ l'vsauano se nõ negli sacrificij in certi giorni. E le Leggi permetteuano, che gli amãti le amazzassero se elle ne beueuano. Et al tẽpo di Romolo vn certo Mecentio per questa cagione amazzò la moglie, e fu assolnto. E questo faceuano, che non voleuano, che le donne ne beuessero, accioche non incorressero in qualche dishonestà di lussuria [Bitie] per trãsito tocca i nomi di Capitani di Cartaginesi, perche Bitia fu Prefetto, ouero Capitano generale dell'armata di Cartaginesi, secondo che scriue Tito Liuio. Iope fu Rè degli Africani secõdo si legge nell'istoria Cartaginese [increpitans] perche Bitia pigramente pigliaua le tazza del vino, la Reina famigliacmente lo riprendeua, sapendo massimamente, ch'egli era auidissimo di bere [hausit] beuè tutta la tazza di vino senza farsi più piegare. E però Verg. dice: ille impiger [Spumantem pateram] dice spumantem per mostrare che lo vino ere fresco, vino buono, e quãdo lo vino non fa schiuma, arguisce cattiuità di vino [hausit] ha più significetioni. Primieramente significa attignere, come è, hausit cælum, mentemq; recipit. Qualche volta significa audi, e, come'è vocemq; his auribus hausit Qualche volta ferire, com'è. Et latus hausit apertum [& plenus se proluit auro] questa è la figura chiamata repetitio, che è il medesimo che hausit spumantam pateram. Perche egli si coprì lo viso con la tazza, perche se la messe alla bocca. E par beuerla tutta alzò lo capo, & à poco à poco le tazza, tanto che alfine si coprì con essa il viso [post alij proceres] dopò Bitia gli altri Proceri, ouer Baroni fecero il medesimo. Proceres propriamente si chiamano secõdo Varrone gli principali della Città, perche sono nella Città, come sono i capiteli delle traui, che si chiamano Proceri [crinitus Iopas] bisogna, che noi intendiamo, che questo fosse vn fanciullo, oueramẽte egli imitaua la forma d'Apollo, dell'arte delquale egli ancora fù imitatore. Per laqual cosa Ouid. parlando di se stesso.

Vtque meorum intonsis caput est iuuenale capillis.

[Cythara] dicono, che Apollo ne fu inuẽtore. Altri vogliono, che la fusse trouare da Mercurio. Ilquale andãdo per l'Egitto trouò vn guscio di testudine, e li messe su le corde, e la toccò, & ella cominciãdo a sonare l'adoparò per Cetra. E però dicono, ch'egli ne fu inuentore. La donò ad Apollo. Gli Hebrei dicono, che la trouò Tubala, che fu della stirpe di Caino, innanzi al diluuio di Noè, e da principio la fece di trè corda a similitudine di tre tẽpi dell'anno, cioè volse, ch'ella hauesse vna corda, che facesse la voce acuta a imitatione dell'Estate. Et [illegible]uesse voce graue a imitatione della vernata Et vna che fu[illegible]e due a imitatione della Primauera. Da principio la forma [illegible]etera fu simila al petto dell'huomo, accioche come del petto esce la voce, cosi di lei esca il suono. Dallaquale forma ella prese il nom[illegible] in lingua Dorica, Citera, significa pectus [docuit, quæ maximus Atlas] & auuertite, che sono alcuni, che legano quẽ, che non può stere. Perche Atlante non insegnò a Iopa, che fu al tempo della Reina Didone. Ma Iopa sono quelle cose, che Atlante haueua insegnare a Ercole. Onde si dice, che Ercole hebbe il cielo di Atlante. E questo fu per la scientia, che di Atlante imparò, perche fu Filosofo. Che è la ragione, perche egli ammazzò i mostri, che dicono gli Scrittori, & è da sapere, che la musica a quel tempo fu molto reputata, e tanto, che i Musici erano reputati Profeti, e saui. [Atla] Atlante fiori dopò tre milla seicento anni dal principio del Mondo regnando Erialo in Argo, e Saito tra gli Assiri, & Ortopole tra Sicioni, viuendo Moise fu fatto Atlante Astrologo fratello di Prometeo fisico, & auolo materno di Mercurio maggiore secõdo Eusebio, & Augustino. Ma Diodoro Siculo scriue, che furono doi fratelli gloriosissimi: l'uno hebbe nome Espero, e l'altro Atlante. Costoro hebbeno vn brãco di pecore sopramodo bello di color d'oro. Per laqual cosa i Poeti chiamãdo questo bestiame, Thamide, dissero che loro haueuano pomi d'oro. Espero dette vna sua figliuola, ch'egli haueua, c'haueua nome Esperide per moglie al fratello di costei Atlãte hebbe 7. figliuole, che furono chiamate Atlãte dal padre, e dalla madre. Esperide Busiri innamorato di loro, ch'era Rè d'Egitto, mandò certi ladroni, che le robborno d'vn certo orto. Ora accade, che tornando Ercole d'ammazzare Busiri, ch'egli haueua ammazzato per comandamento d'Euristeo, s'abbatè in vn certo lido à questi ladroni c'haueuano robbate le fanciulle, gli ammazzò, e le fanciulle liberò, e le rimenò al padre, & alla madre. Ora Atlante per ristorare Ercole di tãti benefici gl'insegnò l'Astrologia, perche Atlãte era Astrologo grãdissimo. E per questo si diceua, ch'egli portaua il cielo adosso. Hauẽdo imparato Ercole questa sciẽza se n'andò in Grecia cõ essa, doue acquistò grandissima gloria, e si diceua, che Atlante gli haueua donato il mondo. E però oggi si dipinge cõ il cielo adosso. Queste erano dunque quelle cose, che sopra cantaua insegnate da Atlante a Ercole [Hic canit] dice quello, che Iopa cãtaua. E vedete come il Poeta introduce canzone di filosofie nel cõuito della Reina perche era ancora casta, che quando ella fù contaminata, non introduce tali canzoni [errantem Lunam] dice Luna errante, perche ella va a trauerso, e non dritto come il Sole accioche ella nõ incorra in lo cẽtro della terra, e di cõtinuo sia ecclissata. Perche ella è vicina al circolo della terra. E di tutti i pianeti nessuna è, che habbia il moto più incerto, e vario di lei, perche p esser il corso suo, cioè il viagio, ch'ella faccia sotto il Sole, ora innãzi al Sole, ora adietro il Sole, come si vede sẽpre va vagabonda. E quando il Sole gira per li circoli Australi inferiori, e la Luna finisce di girar gli circoli Boreali superiori, allhora la Luna è supina, cioè volta a rouescio; com'è vna gõdola quãdo ella è nell'acqua, c'hà volta la prora, e la poppa in sù, come quãdo si nauiga con essa. E quando ella cala, ella è ritta. Oltra di questo, qualche volta ella è di diametro retta tra noi e'l Sole. E p questo dice errantem Luna [Solisque labores] i pianeti son sette. Saturno, Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, e luna. Cinque de'quali sono portati contro'l mondo, e quando retrogradono, sono cõ lo mondo. E questi sono Saturno, Gioue, Marte, Venere, Mercurio. Il Sole, e le Luna vanno sempre contro il mondo, e per questo ha detto Solis labores, perche il Sole s'affatica molto cõ voltamento della sfera, che li vien contro. Puossi ancora intẽdere l'ecclisse, come anche l'ecclisse della Luna, e però nel secõdo della Georg. Verg. disse;

Defectus Solis varios Lunæque labores.

[Vnde hominum genus] cantaua anche questo. Possiamo intẽdere, che'l principio dell'huomo sia venuto da Prometeo, secondo, che si vede nella sua fauola, oueramẽte si può intendere lo principio dell'homo da Deucaleone, e Pirre che dopò lo diluuio rinouorno lo mõdo, come nelle Metamorfosi distintamẽte Scriue Ouidio. Alcuni dicono, che lo principio fu l'humore, altri il fuoco, chi gli atomi, chi i quattro elementi. Ma accioche bene s'intende la cosa intieramente qui distintamente scriuerò quanto bisogna. Coloro, che vogliono, che Prometeo sie lo principio del mõdo, allegano questa fauola, fu Prometeo figliolo di Iapeto, Rè di Thessaglia. La madre hebbe nome Asia, d'onde l'Asie Prouincie è stata nominata. Dicono, ch'egli cõ l'aiuto di Minerua andò in cielo, & accese vna ferula al carro del Sole, & arrecò il fuoco in terra, e con esso riscaldò vno huomo di terra, ch'egli haueua fatto, e lo viuificò. Della qual cosa essẽdosi gli Iddij adirati, commisero a Mercurio, che lo douesse legare su'l mõte Caluario, e metterli vn'Aquila al petto, che li rodesse il cuore, ma innãzi, che lo facessero legare gli mandarono vna fanciulla, nominata Pandora, con vn vaso, nel quale erano rinchiusi tutti i mali, accioche apertolo uscẽdo fuori s'appicasseto a gl'huomini, e gli facessero mouere. Ma Prometeo ueduta la fãciulla co'l uaso s'auuide dell'inganno, e nõ uolle accettare il uaso. Onde ella aspettò, ch'egli nõ fusse in casa, e tornãdo presentò il detto vaso e Epimeteo suo fratello da parte degl'Iddij, ilquale lo riceuette con grãdissima festa, e vanagloria, e non lasciãdogli la repentina, e souerchia allegrezza pen-

fare l'ingãno aperse il vaso, donde tutti i mali, che v'erano rinchiusi, in vn tutto vsciti fuori, empierono tutta l'aria, e cominciarun'appiccarsi a gli huomini, e farli morire, come tuttauia fano. E la verità fu, che Prometeo insegnò a gl'huomini di cõseruare il fuoco con la ferula come scriue Plinio nel 7. lib. E dicono di più, che se n'andò in Assira, e lasciò il fratello nel Regno, & imparo la disciplina de Caldei; e dipoi essendo stato molto tempo in sul giogo del monte Caucaso, per veder bene il Cielo, imparo i corsi delle Stelle, & hauendo conosciuto le cagioni, che produceuano l'acqua, i tuoni, la gragnuola, la neue, e molte altre cose: se ne ritornò a gl'Assirij, & insegnò l'Astrologia, & i costumi ciuili, che non ne sapeuano punto: La qual cosa dette occasione alla fauola, ch'egli hauesse fatto gli homini di terra, e col fuoco viuificarli; perche vn'huomo di terra, & vno ignorante vna medesima cosa: e tra l'ignorãte, & il dotto è quella medesima differenza, ch'è tra vn viuo, e morto, e così allegano, che Prometeo fusse il principio de gl'huomini, cioè il creatore. Quegli, che vogliono, che l'huomo hauesse principio da Deucalione, e Pirra allegano questa fauola. E scritto nelle fauole, che Gioue per vederé le maniere del viuere, & i portamenti de gl'huomini, discese in terra, e preso forma d'huomo, andò ad alloggiare con Licaone Rè d'Arcadia, ilquale non lo conoscendo, gli mise innanzi a mangiare vn forastiere, ch'egli haueua amazzato, della qual cosa Gioue adirato, lo conuertì in vn lupo, ma hauendo dipoi conosciuto, che tutti gl'huomini erano macchiati di grandissimi vitij, mandò vn diluuio, che tutti gli distrusse, eccetto Deucalione, e Pirra sua moglie. E questo è quello, ch'egli dice, che il tẽpo di Pirra fu si crudele. Chi vuol intender bẽ questa cosa, legga nelle Metamorf. d'Ouid. La verità di questa cosa, secõdo Giustino nel 2. lib. è, che al tẽpo di Anfireone Rè d'Atene, venne vn diluuio tanto grande, che sommerse la maggior parte della Grecia: onde gl'huomini con diuerse barchette si fuggiuano a luoghi di Deucalione Rè di Tessaglia, iquali erano molto più alti, e per questo si dice, che egli solo cãpò insieme con Pirra, e ristaurò l'humana generatione. Quegli, che dicono, che gli huomini hanno hauuto origine dall'umido, da gl'elementi, e da altre cose dette, allegano la ragione, e principalmente d'Arist. ilquale come si vede nel Cielo, pone il mondo eterno, senza principio, e senza fine, & vuol che il principio di tutte le cose siano i quattro humori, che sono il caldo, il freddo, l'umido & il secco, pche questi quattro humori generano tutte quãte le cose, e generate durano, quanto questi vmori stãno nel composto vniti, in modo, che l'vno nõ superi l'altro tanto che lo distrugga. Pone poi altri principij, che sono i quattro elementi, e la generatione, e corruttione. I quali non sono i principali principij, come sono gli quattro humori detti, e chi considera le cose, del mondo naturalmente non può intendere questa cosa altrimenti. E questo basti sopra l'espositione di questo luogo. Queste adunque erano le canzoni che suonaua in su la cetra Iopa, e nõ le disonestà, e le buffonerie, che hoggi si vsano per ricreatione dell'animo a conuiti, non voglio dire de Pagani, ma di Christiani [vnde imber] cioè, e dõde ha hauuto origine le pioggie, e nugoli. E la pioggia secondo Arist. è vna impressione d'aria, che nasce d'vn gran vapore, ch'è freddo, & vmido, aggiegato nell'aria, il qual vapore risoluto per forza di calore celeste, e tirato alla più bassa parte del mezo, e condensato dal freddo di quel luogo, finalmente essendo in modo dissoluto dal calore, che non sia in tutto consumato a gocciola a gocciola si risolue in pioggia, e quãto la nugola donde viene la pioggia, è più lontano dalla terra, tanto più soauemente, e leggiermente la pioggia vien in terra. Ma se ella vien di luogo vicino, vien più grossa, e con maggior impeto. E quãdo nella nugola é molta materia da generar piogia, e la nugola é dẽsa, essendo battuta fortemẽte, e riscaldata da i raggi solari, ne nasce, che da questo loro battersi insieme, il calore diuẽta grãde, e per tale violẽza la nugola si risolue in vna grã pioggia. Per la qual cosa dopò i gran caldi, spesso noi veggiamo gagliarde pioggie [Ignes] Questi fuochi, cioè Baleni nascono dal percotimento, che fanno le nugole tra loro. Perche ogni percotimẽto produce lo fuoco, come noi veggiamo nelle pietre, e come spesso si vede, che fanno le ruote, quando fanno troppa furia [arcturũ] questo è vn segno celeste. Et è vna Stella, ch'è dietro la coda dell'Orsa maggiore, posta nel segno di Beote. Sono alcuni che la chiamano la Cinosura, secõdo laquale nauigano gli Sidoni. E però fu trasferita in cielo da Gioue, Agareste ne dice, che Cinosura fu vna delle ninfe, che nutrì Gioue: dalla quale in Cãdia vn certo paese è chiamata Cinosura, i Cidrẽsi, e Diodoro Siculo dicono, che costei, e Elice furno balie di Gione. Alcuni vogliono che la fosse dall'Arcadia, dalla quale fu così chiamata Arcadia [pluuiasq; Hiadas] Iade sono Stelle nella fronte del Tauro, che ogni volta, che elle si lieuano fanno piouere, e però sono dette Iade. I Latini le chiamano succulæ a succo. Alcuni dicono, che le Iade sono dette aly, lettera, ouero ἀπὸ τῶν ὑῶν, i. suis p. che hãno la forma del porco. Queste furno figliuole, secondo alcuni, d'Atlante, e secõdo altri, furno balie di Bacco [geminosq; triones] triones sono buoi d'arare. Et hà detto triones, perche i settentrioni di alcuni sono chiamati plaustra, cioe carri [triones] questa è Elice balia di Gioue detta di sopra. Et é l'orsa maggiore. E fu figliuola di Licaone Rè dell'Arcadia, la quale secondo alcuni fu conuertita in Orsa da Diana, e secondo altri da Giunone. Essendo diuenuta bestia, e da Gioue ingrauidata, mentre ch'ella era donna, partorì Arto, che chiamano Arcade, Ausside Poeta Comico aggiunge a questo, ch'ella fu menata a Licaone insieme con lo figliuolo, la quale poco dipoi nel tempo di Gioue Liceo, doue ella non poteua entrar, seguitandola lo figliuolo, volendo ella fuggire, fu ammazzata da pastori, con lo figliuolo, e da Gioue trasmutata nel detto segno celeste [geminosq; triones] chiamansi ancora settentrioni. E chiamagli sette dal numero, perche il carro ha quattro Stelle, e tre sono innanzi al carro. E chiamano queste settentrioni per questa ragione, perche i carri si chiamano settentrioni, & è da sapere, che le quattro Stelle, che noi habbiamo detto, fanno il carro cõ vna linea doppia. Nondimeno non queste sette Stelle sole fanno il carro, e la sua figura sta così segnata cõ Stelle. In ciascheduna spalla é vna Stella scura, nelle rene ne sono due, nello principio della coda vna chiara, nello ventre medesimamente vna chiara, in sù lo filo delle rene vna, nella gamba di dietro due, nel fine del pie due: e tre sopra la coda. Quid tantum Oceano properent se tingere soles [hyberni] quid, è posto a scambio di quamobrem: la ragione, che i giorni d'Inuerno sono piccoli, è facile a sapere, così anche della lunghezza loro, perche quando il Sole va per segni australi, de' quali lo principale é Capricorno, per il viaggio suo sopra lo nostro emispero é piccolissimo, fa anche il suo verso piccolo. E per questo i giorni sono breui. Quando poi egli và per i segni Settentrionali, doue lo Cancro é principale, egli fa lungo viaggio sopra il nostro emispero, però li giorni sono lunghi [tingere] cioe tuffarsi nel mare: non perche si tuffi il Sole, ma pare, che si tuffi a vederlo andar sotto [Soles] pone, Soles, a scambio di dies, come é, tres adeo incertos cæca caligine Solis, erramus [vel quæ tardis mora noctibus obstet] questa é vna iteratione detta per il contrario. Perche sapendosi la cagione della lunghezza, e cortezza di giorni, si sà ancora la cagione della lunghezza, e cortezza della notte.

Ordine delle parole.

[Dixit] così disse [& in mensa] e nella mensa [libauit] benedisse [honorẽ] il vino [laticum] che stà nascosto nell'vua [que] & [prima] ella prima di tutti, innanzi a gli altri [libato] hauẽdo benedetto il uino [attigit] lo toccò [summo ore] cõ la punta delle labra, solo le mise sù le labra [tum] dipoi [dedit Bytiç] lo dette a Bitia [increpitans] riprendẽdolo, perche faceua uista di non lo uolere [ille] onde egli sentendosi riprẽder dalla Reina [impiger] sẽza farsi più pregare in un tratto [hausit] lo bee tutto [pateram] a tazza [spumantem] che faceua la schiuma, e si coperse il viso [auro] cõ la tazza d'oro [pleno] ch'era piena di vino [post] dipoi di lui [alij pceres] gli altri baroni fecero il medesimo [Iopas] Iopa [crinitus] cõ la zazzera, co' crini, cõ la chioma [personat] suona [Cytara aurata] con la cetra indorata [que docuit] quelle cose, che insegnò [maximus Atlas] il grãdissimo, il dottissimo Atlãte [hic] queste sono le cose, che insegnò Atlante [hic] costui, cioè sopra [canit] cãta su la cetra [Lunam errantem] il vagante viaggio della Luna [Solisq; labores] e le fatiche del Sole [canit] e canta [vnde] donde [genus hominum] ha hauuto origine l'humana generatione [& pecudes] e donde hanno hauuta origine le bestie [vnde imber] e canta, donde ha huuto origine la pioggia [& ignes] e i fuochi, e baleni [canit] e cãta [Arcturum] Orsa minore [pluuiasq; Hyadas] e cãta le Iade, che fanno piouere [geminosq; triones] e canta l'Orsa maggiore [canit] e canta [quid] perche cagione [Soles] i Soli [tantum properent] tanto s'affrettino [tingere se] di tuffarsi [Oceano] nel mare Oceano [Hyberni] la vernata [vel canit] e canta [quæ mora] che tardanza, che indugio [obstet] inuoca [tardes noctibus] alle tarde notti, lunghe, cioè qual sia la cagione, che le notti l'inuernata sian lunghe.

[Ingeminant] segue di raccontare lo restante della festa.

Ingeminant plausum Tyrij, Troesque sequuntur.
Nec non, & vario noctem sermone trahebat
Infœlix Dido, longumque bibebat amorem,
Multa super Priamo rogitans, super Hectore multa,
Nunc quibus Auroræ venisset filius armis:
Nunc quales Diomedis equi: nũc quantus Achilles,
Imò age, & à prima dic hospes origine nobis
Insidias, inquit, Danaum, casusque tuorum,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ingeminant plausum Tyrij, Troesque sequuntur] era necessario, che i Cartaginesi fussero i primi, e dipoi seguitassero i Troiani à cantare, e far festa, perche non sapendo loro l'usanza della Reina, hauerebbono potuto fare qualche cosa, che fosse dispiacciuta. Però lasciorno prima fare a Cartaginesi, & hauendo da loro imparato, seguitorno [necnon, & vario] vsa l'arte poetica che fà la parasceue al seguente libro; perche dice nel fine di questo Libro cose, con che si giunge il seguente Libro, e così osserua in tutta questa opera, [infœlix Dido] non che al presente

Erroresque tuos: nam te iam septima portat
Omnibus errantem terris, & fluctibus æstas.

ella sia infelice: ma la chiama infelice per quello, che gli interuerrà, che con le sue mani si darà la morte per l'amor di Enea [longũ bibebat amorem] gli altri nel cõuito beueuano lo vino, & ella l'amore [multa super Priamo] super a scãbio di de, [rogitans] perche la dimandaua, come Priamo fusse stato venduto, come morto, e molte altre cose di fatti suoi, e d'Ettore, e dell'altre cose seguẽti [Auroræ filius] questo è Mennone, e dimandò con che arme Mennone venisse, perche si dice, ch'egli adoperò le arme di Vulcano [quales Diomedis equi] non dimãda la Reina di quei caualli, quali Diomede tolse a Enea, perche non sarebbe stato conueniente, ch'ella gli hauesse dimandato di questo: ma gli dimandò di quegli, che tolse a Reso, e dimandò quali fussero, cioè, che erano così feroci, come quegli, da che eglino haueuano hauuto origine; perche Diomede Rè di Tracia hebbe caualli, che mangiauano la carne humana. I quai caualli vennero poi nelle mani di Ercole, poiche egli hebbe ammazzato Diomede. Da' quali caualli si dice, che questi, di che noi raggioniamo hebbono origine. Et voleua sapere se anche questi erano crudeli, come quegli di Diomede Re di Tracia [imo age] la Reina vedendo, che'l suo ragionamento doueua essere breue, dimãdò solo così di questi particolari. La onde accioche il suo ragionamẽto fusse maggiore, gli richiede, che cominci dal principio, e segua insino al fine il caso di Troia, perche essendo innamorata la Reina d'Enea, cercaua di intertenersi con lui più che la poteua [& a prima origine dic] comincia dal ratto d'Elena [insidias Danaũ] dice insidias, in fauore di Troiani: perche paia, che siano stati soperchiati dall'inganno, e non dalla virtù di Greci [casusque tuorum] gli accidenti, e disgratie interuenuto a tuoi [erroresq; tuos] questa è quasi la prepositione del seguente libro; perche risponde per ordine, secondo la proposta, perche prima dice della ruina di Troia, dipoi ragiona della sua nauigatione. Non comincia già dal ratto d'Elena perche il tempo era breue e non si poteua dire tante cose in quella notte [septima æstas] pone æstas, a scambio d'anno, perche già sette anni erano, che Enea s'era partito di Troia.

Ordine delle parole.

[Tyrii] i Cartaginesi [ingeminant] raddoppiano [plausum] la festa, l'allegrezza [Troesque sequuntur] & i Troiani seguitano [nec non] e Dido infelix] Didone infelice [trahebat noctem] consumaua, logoraua la notte [vario sermone] in vari ragionamenti, ragionando di varie cose [bibebatque] e beueua [longum amorem] il lungo amore [rogitans] dimandando [multa] di molte cose [super Priamo] di Priamo [multa] e di molte cose [super Hectore d'Ettore [nunc] hora] rogitans] dimandando [quibus armis] con che arme [venisset] fusse venuto [filius Auroræ] il figliuolo dell'Aurora, cioè Mennone [nunc] ora [rogitans [dimandando [quales equi] quali erano i caualli [Diomedis] di Diomede [nunc] ora [rogitans] dimãdando [quãtus Achilles] quanto valẽte fusse Achille, quanto grande nelle armi [imò age] anzi di gratia, dice la Reina [dic hospes] raccontaci hospite nostro [nobis] a noi [a prima origine] dal primo principio [insidias Danaũ] le insidie, l'inganni, i tradimenti di Greci [casusque tuorum] e le disgratie tue [erroresque tuos] e tuoi errori; la tua nauigatione [nam] perche [iam] già [septima æstas] la settima estate, il settimo anno [portat te] ti porta [errantem] che vai vagabondo [omnibus terris] per tutte le terre [& omnibus fluctibus] e per tutti i mari, cioè già sono sette anni, che tu vai vagabondo, disperso per mare, e per terra.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE,

Sopra il Secondo Libro dell'Eneide di Virgilio.

CONticuere omnes, intentique ora tenebant:
Inde toro pater Aeneas, sic orsus ab alto,
Infandum Regina iubes renouare dolorem,
Troianas, vt opes, & lamentabile regnum
Eruerint Danai; quæque ipse miserrima vidi,
Et quorum pars magna fui. Quis talia fando
Myrmidonum, Dolopumue, aut duri miles Vlyssi
Temperet à lacrymis, & iam nox humida cœlo
Præcipitat suadetque cadentia sydera somnos,
Sed si tantus amor casus cognoscere nostros,
Et breuiter Troiæ supremum audire laborem:
(Quãquã animus meminisse horret, luctusq. refugit)
Incipiam. Fracti bello, fatisque repulsi
Ductores Danaum tot iam labentibus annis,
Instar montis equum diuina Palladis arte
Aedificant, sectaque intexunt abiete costas.
Votum pro reditu simulant, ea fama vagatur.
Huc delecta virum sortiti corpora furtim
Includunt cæco lateri, penitusque cauernas
Ingenteis, vterumque armato milite complent.

COnticuere omnes] essendosi Enea messo in ordine per raccontar la rouina di Troia per compiacere alla Reina, tutto il rumore cessò. E ciascuno attentamente voltò il viso, e la mente inuerso Enea, per vdire ciò che egli diceua.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Conticuere omnes] Questo libro è incatenato col libro innanzi, e dice, conticuere. Perche subito, che Enea si fù accõmodato per dire, subito tutti fermorno i ragionamenti. Onde ne nasce vn silentio, & vna attentione grandissima [intentiq; ora tenebant] oueramente fisso guardauano il viso d'Enea, oueramente stauano tanto attenti a vdire, che pareua, che non se mouessero, come è.

Tenuitque inhians tria Cerberus ora, idest immobilia habuit. O veramente diremo così. Tenebant, idest habebant. E diremo, che la sia vna figura, cioè. Habebant ora intenta, come fa ancora Terentio nell'Andria. Nam illi Andriæ nomen erat, teneat, idest habeo. Et ha prudentemente Vergilio aggiunto queste parole: intentiq; ora tenebant. Perche poteuano tacere e per questo non stare attendi ad audire quello, ch'Enea, dicesse: e se noi diremo, che ponga ora, a scambio d'animum, non diremo male. Perche chi ode con attentione vno, sta attento con l'animo, e non co'l viso. Ma l'attentione del viso non è altro, che vn segno dell'attentione dell'animo, o della mente. Diremo adunque, che in vn tratto tutti tacessero, & voltassero l'animo, e la mente con attentione a vdire, e con desiderio quello, che Enea dicesse [inde] è la figura chiamata Aferesi, che pone inde a scambio di deinde. Et è vn'auuerbio dell'ordine, che significa dipoi. Cioè, prima si quetorno, dipoi Enea cominciò a parlare. Di questo auuerbio se ne ragiona nella nostra Teorica tra gl'auuerbi: [toro ab alto] & auuertite, che Vergilio introduce Enea per tutto, come quasi sacrato. Et qui gli dà vn luogo alto da Pontefice. Questo toro è vn luogo alto rileuato. Et è detto a tortis herbis, come ancora è; viridante toro consederat. Questo luogo, doue sedeua Enea era vn luogo rileuato, & alto, doue parlando, ogn'vno lo vedeua, perche era superiore a tutti [sic orsus] idest, sic incepit loqui, & vien da ordior, iris, che vuol dire ordine, come s'ordiscono le tele. Et per conseguẽte ordinare il ragionamento, e diuiderlo, come si ordinano, e si diuidono le tele. [Infandum.] Comincia a narrare, ò per dir meglio, prepone la materia di chi vuol ragionare. Chiama questo caso, e dolore infandum. Perche è cosa da non ne parlare. Perche con gran difficultà vn'huomo valoroso può arrecarsi a dire d'essere stato vinto, e n'ha tanto dolore, e tanta vergogna, che nõ si può se non con grandissima difficultà arrecar a parlar. Oltra di questo il raccontar le miserie, le vergogne, & i danni riceuuti ingiustamente dalla fortuna, doue bisogna ricordar la gloria de'inimici, non è altro, ch'vna rinouatione delle piaghe. E però ben dice Enea: Infandum regina iubes renouare dolorem [iubes] a scambio di vis Come, iubeo Chremetem. Perche altrimenti non si può interpretar questo verbo nella persona d'Enea. Perche non era conueniente, che la Reina gli comandasse; ma era ben cosa ragioneuole, che Enea conosciuto il desiderio della Reina, e quello, ch'ella volea, egli lo facesse per non si mostrar ingrato inuerso colei, che tanto cortesemente l'haueua riceuuto [Troianas, vt opes] Questo era quello, che la Reina desideraua, che Enea raccontasse, cioè, in che modo i Greci haueuano saccheggiato, e rouinato Troia [opes] è differenza fra opes, e diuitiæ. Opes, sono ricchezze grandi, e magnifiche. Diuitiæ, sono ricchezze, che bastano secondo l'vso. Oratio disse: Aut pingues Phrygiæ, aut Mygdonias opes [lamentabile regnum] ha detto lamentabile, cioè degno di grandissima compassione, e lamentarsi molto, ch'vn Regno così grande, così venerabile, sia così stato distrutto. [Danai] questi sono gli argiui detti da Danao Re. Perche i Greci veramente sono quegli della Tessaglia detti dal Greco Re. Ma qui in questo luogo piglia Danai per Greci [quæque ipse miserrima vidi] mostra che quello, che egli dirà non lo dirà per vdito da altri, ma dirà quello, ch'esso proprio ha veduto con propri occhi. Et così più

facil-

facilmente la Reina lo crederà [& quorum pars magna fui] e non dirà cose, che lui habbia vedute di qualche luogo lõtano, ma quelle in che lui s'è ritrouato, e che egli ha esperimentato, e che sono tocche a lui. E però dice, quorũpars magna fui. Lui proprio hebbe gran parte di questi trauagli, perche lui lasciò la moglie sua Creusa. E poco più innanzi ha detto, aut quid in euersa indit crudelius vrbe. [Quis talia fando] Accenna, che le cose sono tanto degne di cõpassione, e tanto atroci, che non può essere huomo di cuore si crudo, che narrãdole si possi astenere di nõ piangere. E cosi muoue compassione de gl'animi de gl'vdienti innanzi alla narratione delle cose [fando]. i. narrãdo. Poteua dire, fans, se la natura del verbo l'hauesse sopportato, perche, dou'è lo gerundio sempre può esser lo participio presente; chi vuol intẽdere bene questa cosa leghi nella nostra Teorica la regola de' participi presenti [talia] tali cose, cosi horrẽde, cosi piene di cõpassione, e tanto miserabili [Myrmidonũ] vuole inferire, che le cose, ch'egli ha da raccontare sono tanto degne di compassione, che i Mirmidoni propi, & i Dolopi, e soldati del crudele Vlisse inimici di Troiani, non si potrebbono astenere dalle lagrime. [Myrmidonũ] sono i compagni d'Achille, chiamati così per questa cagione: Eaco figliuolo di Gioue, e d'Egina, hauendo perso i cõpagni, ch'erano tutti morti di peste, hauẽdo veduto in vn'arboro di fichi vn grãdissimo numero di formiche, che in Greco si chiamano, μύρμηκες, desiderò d'hauere tanti cõpagni. E subito le formiche diuentorno huomini. E per questo sono chiamati Mirmidoni. Ma questo è fauola. La verita è, che secõdo Eratostene i Mirmidoni sono detti da Mirmidono Re [Dolopũ] Dolopes sono i popoli di Tessaglia, secondo Lucano Plinio dice, che sono popoli dell'Etolia. E questi furno cõpagni di Pirro nella guerra di Troia [aut duri miles Vlyssi] duri, cioè crudeli. Perche duro, si piglia per crudele. Come è, quam det tua coniux dura. Perche Verg. secondo la qualita delle cose dà gl'epiteti [temperet a lacrymis]. i. temperet se ne lacrymas fundat. Perche lo caso è tãto horrendo, che nessuno si potra tenere di piangere, quando lo racconterò [& iam] era già tardo, è più presto tempo di dormire, che di ragionare. Nõdimeno Enea per sodisfare alla Reina, si prepara raccontar quello, che non vorrebbe [nox humida] humida, è il naturale Epiteto della notte, perche sempre è humida per la remotione del Sole. Et voleua inferire, che già fusse finita meza notte, perche già cominciauano a cadere le stelle: cioè ad andare sotto, ch'era segno, che già era passata la metà della notte [nox humida cęlo pręcipitat] secondo Seruio, a scambio di pręcipitatur. Nõdimeno Donato dice, che non è vero, & vuole, che si legga così, nox humida cœlo præcipitat somnos, suadentq; cadentia sydera. Talche Donato vuole, che la notte precipiti il sonno, cioè lo mãdi giù dal Cielo cõ gran furore. Il che suole accadere passata meza notte. Nondimeno a me sodisfa più, che si legga: nox humida cælo pręcipitat, à scãbio di præcipitatur, Cioè, che la notte viene dal Cielo cõ ruina, e che le stelle cominciano andare inuerso l'Occaso, il che suole interuenire passata meza notte, che sieno quelle, ch'incitino il sonno [cadentia sydera] questo è l'epiteto delle stelle, che di cõtinuo si lieuano, e tramontano, ouero vuol dire, che fusse passata la maggior parte della notte. Perche le stelle vãno inuerso l'Occaso passata la metà della notte [casus cognoscere] doueua dire, cognoscendi casus, cognoscendorũ casuũ. Et è vna figura Greca, che pone l'infinito, a scambio di gerundio, perche i Greci non hanno gerundio [& breuiter] perche Didone haueua detto prima dic hospes ab origine nobis. Enea dice di voler dire breuemente [quamquã animus] mostra c'ha tanto caro di far piacere alla Reina, ch'egli si mette a raccontare quello, che l'animo non vorrebbe in modo alcuno per nõ rinnouare le piaghe antiche [fugit] fugge & ha in odio di raccõtare [incipiã] quest'è la narratione [fracti bello] in questo lib. Verg. desidera fare due cose, che sono, che nõ sia vergogna a Troia, ch'è stata vinta, nè a Enea, che fuggè [fatisq. repulsi] erano tre cose fatali che manteneuano Troia, cioè la vita di Troilo, la cõseruatione del Palladio, e la sepoltura di Laomedõte, che era nella porta Cea. Lequali cose durando Troia nõ potea perire. Secõdo alcuni, oltre alle tre cose, n'eran'anche dell'altre, che per breuità io lascio andare. E però dice Verg. che i Capitani Greci essendo stracchi dalla lũga guerra, perche non poteano superare i Troiani perche erano fortissimi, e valorosissimi. Et ancora essendo vietato loro il poter vincere dalle tre cose dette fatali, furno sforzati di lasciar l'impresa. E però ne vẽnero all'astutia, che di sotto si narrera. Essendo adũque le tre cose incorrotte, i Greci furno leuati da Troia da i fati. Perche non poteuano pigliar Troia, essendo quella incorrotta. Et però dice, fatis repulsi [tot iã labentibus annis] labẽtibus, i. velocibus, com'è labere nimpha Polo: e labere pennis, Perche labi è vno atto fatto più velocemente del correre. O veramente diremo, labẽtibus annis, i labilibus [instar mõtis equũ.] Questa è l'astutia, ch'vsorno i Greci per ingãnare i Troiani che fecero vn cauallo di legno grande, come vn mõte, e l'empierono pieno di genti armate, e lo lasciorno solo, e si nascosero con l'armata in vn porto. I Troiani vsciti fuori condussero dẽtro questo cauallo. Gl'armati la notte vscirono fuori, e messero dẽtro l'essercito, e presero Troia [instar] è vn nome indeclinabile. Nõdimeno Probo lo declinò instar, aris, e nõ può hauere la prepositione, nondimeno Sereno Poeta Lirico disse, ad instar. Significa instar, à similitudine. Onde gli edificij redutti alla similitudine antica, si chiamano instaurata. Però Verg. nel terzo disse. Ergo instauramus Polidoro funus [equũ] di questo cauallo variamente se ne scriue. Dice Iginio, che fu vn'instromento bellico; E però, aut hæc in nostros fabricata est machina muros. Altri dicono, che era vna porta, laquale Antenore aprì, che haueua vn cauallo dipinto. O veramente Troia fù vinta in vn fatto d'arme à cauallo, oueramente ella fu vinta per cagione del mõte Ippio, dietro al qual s'erano nascosti i Greci E pero dice, instar montis equũ. O veramente fu vn cauallo, come scriue Virg [diuina Palladis arte] arte in questo luogo significa con ingegno, ouer con ingãno, e dice di Pallade, perche Pallade era inimica di Troiani per l'amore di Paride, come s'è detto innanzi nel 1. libr. [ædificant] questa è vna translatione delle naui, come anche dice Cic. Nauem tibi ędificatam esse Messanæ [intexunt] translatione presa dalle tele, come è, bis denas Italo texamus robore naues [abiete costas] fa Virgilio, che le coste di questo cauallo fussero d'abete. Perche l'abete essendo fulminata, significa la morte della padrona, e Troia rouinò per conto d'vna donna. Oltre di questo fa ancora, che nel cauallo fussero dell'aceto, e del pino. Perche l'aceto e in tutela del stupore. E però i Troiani hauendo veduto il cauallo stupirono. E però disse:

Pars stupet innupta donum exitiale Mineruæ,

Et il pino è in tutela della madre d'Iddij, ma arbor di fraudi, & insidie. Perche le pine, quando cascano, per fraude ammazano, e questo cauallo è pieno d'insidie [abiete] è la solutione del spondeo, ora nel proceleumatico, ora nel dactilo, come è arma virum tabulæq; & Troiagaza per vndas. Altre volte in anapesto, come è, Fluuiorum rex Eridanus. Et è da sapere, che Virg. in ogni luogo in questa solutione si salua la scusatione della sinalefa [votum pro reditu simulant.] Hauendo fatto i Greci questo cauallo, finsero hauerlo fatto per voto. Perche diceuano, che s'erano votati di farlo se Dio lor daua gratia di ritornar ne' lor paesi sani, e salui [ea fama vagatur] dice, che questa fama di questo voto si sparse per tutto [huc] a scambio di illuc [delecta corpora] cioè huomini scielti più valenti che fussero [virum] a scambio di virorum [sortiti] & è d'auuertire, che sortitus, & delectus sono contrari, e non pare, che sia vero: perche se gli erano scelti, non erano tirati per sorte. Ma bisogna, che noi intendiamo che di quegli, che entrarono nel cauallo, parte fossero scelti, e parte per sorte cauati [cæco lateri] a scambio di cæcis lateribus. Et è da auuertire, che cæcus significa colui, che non vede, e quella cosa, che è molta scura, doue non si vede luce, come era il ventre di questo cauallo, doue non si vedeua punto. E però dice, cæco lateri [ingentes] idest magnas [vterum] è proprio delle donne. Ma ha detto, vterum, perche poco più giù ha detto, fæta armis, cioè prega d'arme, come è lo ventre della donna, quando ella è grauida, che e piena di semenza humana. Aluus. e proprio quella, doue corono le sporcitie, come è il ventre, doue si raguna lo sterco: Ventre il corpo, che di fuori si vede. Però Giuuenale. Montani quoque venter adest, abdomine tardus [armato milite] pro armatis militibus, Et è vna figura nota il singolare per lo plurale.

Ordine delle parole,

[Conticuere omnes] tutti si chetorno, tutti stettero chetti; tutti tacerno [tenebantq;] e teneuano [intenti ora] l'animo attento a vdire [inde] dipoi [pater Æneas] il padre Enea [sic orsus] cosi cominciò ab alto toro] dall'alto seggio, doue egli era a sedere [regina] o reina [iubes] tu vuoi [renouare] che io infreschi, ch'io rinuoui [infandum dolorem] vn dolor grande, crudele, da non ne parlar [vt] & vuoi saper come [Danai] i Greci [eruerint] saccheggiorno, rouinorno [opes Troianas] le ricchezze, e tesori Troiani [& lamentabile regnum] e lo regno Troiano degno di compassione [que & iubes] e vuoi, che io raccõti [ea miserrima] quelle miserie [quæ] lequali [ipse io proprio [vidi] viddi [& quorum] e delle quali [ego fui] io fui [magna pars] vna gran parte, cioè io ne prouai parte [quis?] chi [Myrmidonum] di compagni d'Achille [Dolopumve] e di compagni di Pirro [aut] ouveramente [quis miles] qual soldato [duri Vlyssi] del crudele Vlisse [temperet a lacrymis] si tempererebbe, si asterrebbe dalle lacrime, si tenerebbe di piangere [fando] raccontando [talia] tali cose [& iam] e già [nox humida] la notte piena d'humidità [præcipitat cælo] casca dal Cielo, e comincia a tramontare, & andare a gl'Antipodi [que] & [sydera] le stelle [cadentia] che cascano, che cominciano a tramontare [suadent somnos] incitano il sonno, fanno venir sonno a gli animali [sed] ma] si poiche [tantus amor, est tibi] tu hai tanto desiderio [cognoscere] d'intendere [casus nostros] le disgratie, guai, affanni nostri [& audire] e d'intendere [supremum labore] l'vltima rouina [Troiæ] di Troia [incipiam] io comincierò [Ductores Danaum] gli Capitani di Greci [fracti bello] stracchi dalla guerra] fatisque

repulsi]& essendo da fati impediti,e scacciati [tot iā labētibus annis]essendo già passati tāti anni[ædificant equū]fanno vn cauallo di legno[instar mōtis]a similitudine d'vn monte,grande come vn monte [diuina arte Palladis] per consilio diuino di Pallade [que] & intexūt]tessono,fanno[costas]le coste del cauallo[abiete secta] d'abeta segato [simulant] fingono [votum] che sia vn voto fatto [pro reditu] per la ritornata loro nella patria [ea fama] questa fama[vagatur]si dilata,si distende,si sparge per tutto[huc] la dentro in questo cauallo[includunt]si richiudono[corpora virū] corpi di quegli huomini[delecta]scelti,cioè huomini scelti[sortiti]hauēdo tirato per sorte [cæco lateri],nel ventre, doue non si vedeua lume [furtim]ascosamēte[que] & [cōplent]empiono [penitus] per tutto [cauernas ingentes] le gran cauerne , che erano in quel cauallo [que] & [vterum] lo ventre [armato milite] di soldati armati.

[Est in conspectu Tenedos] dice, che i Greci hauendo finto di essere andati, si nascosero nell'Isola di Tenedos, i Troiani pensando, che se ne fussero andati, cominciorno à fare festa grande, & aprirno le porte di Troia, & andarsene per quelle campagne, doue erano stati accampati i Greci.

Est in conspectu Tenedos, notissima fama
Insula, diues opum Priami dum regna manebant:
Nunc tantum sinus,& statio male fida carinis.
Huc se prouecti deserto in littore condunt.
Nos abiisse rati,& vento petiisse Mycenas.
Ergo omnis longo soluit se Teucria luctu,
Panduntur portæ,iuuat ire,& Dorica castra,
Desertosq; videre locos,littusque relictum.
Hic Dolopum manus,hic sæuus tendebat Achilles.
Classibus hic locus,hic acies certare solebant.
Pars stupet innuptæ donum exitiale Mineruæ,
Et molem mirantur equi:primusq; Timætes
Duci intra muros hortatur,& arce locari:
Siue dolo,seu iam Troiæ sic fata ferebant.

della morte del figliuolo. O se pur così gli faceuano parlar i fati. Però dice,siue dolo,seu iam Troiæ sic fata ferebant.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Tenedos]fu così nominata quella Isola da vn certo infame, che hebbe nome,Tanes. E ne fu padrone vn pezzo. Dico,che fu infame,perche egli vsò cō la matrigna. E per questo dice notissima fama.E però Cic. nelle Verrine disse. Tenēipsum, cuius ex nomine Tenedos nominatur[diues opum]poteua anche dire,diues opibus,perche è la materia,della quale se ne ragiona nel suo cap.nella nostra Theorica[statio] è propriamente vn luogo,doue a tempo stanno le naui.Porto è quello,doue elle suernano[male fida]non fidato,ouero non buono per le naui,per lo pericolo,che le potria.Perche non è porto,ma statio, cioè vna spiaggia[nos abiisse rati]abiisse,à scambio d'abiuisse:Perche lo preterito d'abeo,abis,fa abiui [panduntur portæ] segno di pace. quando s'aprono.Però Salustio Apertę portę,ædes.aeua cultoribus[Dorica castra]li Dori hāno hauuto origine da Doro figliuolo di Nettunno [Sæuus Achilles] chiamalo crudele, perche egli strascinò Ettore [tendebat] cioè haueua i padiglioni, ouero suo alloggiamento[innuptæ] perche è vergine,e mai non hebbe marito [donum exitiale]Perche fù la rouina di Troiani[primusq; Timætes] Priamo d'Arisba hebbe vn figliuolo,che fu profeta,ilquale disse, che vn giorno nascerebbe vn figliuolo,e disse qual era quel giorno,che sarebbe cagione della ruina di Troia. Accadè,che la moglie di Timete. & Hecuba moglie di Priamo,ch'era legitima,par torirono quel giorno appunto, che haueua il profeta detto. Veduto questo Priamo comandò,che lo figliuolo di Timete, e quello della moglie fussero ammazzati,e però adesso dice,che Timete confortaua,che il cauallo fosse introdotto in Troia, e messo in su la rocca , ma non si sapeua se egli lo faceua per ingannno, e per tradire Priamo ; per vendicarsi dell'ingiuria riceuuta per amor

Ordine delle parole.

[Est] e [in conspectu] al dirimpetto di Troia [Tenedos] Tenedo [notissima fama] notissima per fama insula diues] Isola ricca [opum] di richezze [dum] quando [manebant regna]erano in piedi regni[Priami] di Priamo [nunc scilicet,est]ora è [tātum] solamente [sinus] vn go fo [& statio]& vna spiaggia [male fida]non molto secura [Carinis] per le naui prouecti huc] essendo andati quà i Greci in questa Isola[condunt se]si nascondono [deserto in littore] nel lido abbandonato,non habitato [nos rati sumus] noi ci credemmo [abiisse] che se ne fussero andati [& vento petiisse Mycenas] e che se ne fussero andati con il vento a Micena , cioè fussero andati per acqua a Micena[ergo] per questo [omnis Troia]tutta Troia[soluit se]si scioglie, si libera [longo luctu] da vn lungo pianto, e dolore [panduntur portæ] s'aprono,si spalancano le porte[iuuat]& ad ogn'vno gioua [ire] andare [Dorica castra]ne i campi,doue erano stati i Greci [videreque] e di vedere [locos desertos] i luoghi deserti,& abbandonati[littusq;relictum]& il lido disabitato [hic] qui cioè diceua alcuno di loro [tendebat manus] era accampato l'essercito [Dolopum] de Dolopi,de'compagni di Vlisse[hic]quì[tendebat]era accampato [sæuus Achilles] il crudele Achille [hic scilicet erat] qui era [locus] luogo [classibus] delle naui,che stauano le naui[hic]qui [solebant certare] soleuano combattere [acies] le squadre, i campi, gli esserciti[pars] vna parte di Troiani [stupet] stupisce [donum exitiale] del dono, che fù la rouina di Troia [innuptæ Mineruæ] di Mineruа, che non hebbe mai marito [& mirantur]e si marauigliauano [molem equi]della grandezza del cauallo[que] & [Timætes] Timete [primus hortatur] fù il primo a consigliare,e persuadere [duci] che fusse condotto [intra muros] dentro Troia [& locari] e che fusse messo[arce] nella rocca[siue dolo]ouero facesse questo per ingannno [siue]ouueramente [iam] già [sic] così[fata Troiæ]il destino di Troia [ferebant] voleuano.

[At Capys]q; dice,che Capi voleua, che'l cauallo si gettasse in mare, ouueramente arderlo,e forarlo,e guardare quello,che era drento. Gli altri haueuano diuerse opinioni, e chi voleua vna cosa,e chi vn'altra.

At Capys,& quorum melior sententia menti,
Aut pelago Danaum insidias,suspectaq; dona
Præcipitare iubent,subiectisq; vrere flammis:
Aut terebrare cauas vteri,& tentare latebras.
Scinditur incertum studia in contraria vulgus.
Primus ibi ante omnes magna comitante caterua
Laocoon ardens summa decurrit ab arce:
Et procul:ò miseri,quæ tanta insania,ciues?
Creditis auectos hostes? aut vlla putatis
Dona carere dolis Danaum? sic notus Vlysses?
Aut hoc inclusi ligno occultantur Achiui;
Aut hæc in nostros fabricata est machina muros,
Inspectura domos, ventura q; desuper vrbi:
Aut aliquis latet error,quo ne credite Teucri.
Quicquid id est,timeo Danaos,& dona ferentes,
Sic fatus validis ingentem viribus hastam.
In latus,inque feri curuam compagibus aluum
Contorsit,stetit illa tremens vteroq; recusso
Insonuere cauæ gemitumq; dedere cauernæ.
Et si fata Deum si mens non læua fuisset,
Impulerat ferro Argolicas fœdare latebras:
Troiaq; nunc stares,Priamiq; arx alta maneres.

scosta qualche tristitia, e tradimento, però sospettauano, ne si potēdo imaginare, che da loro nemici ei potessero hauer bene. [Præcipitare iubent pelago.]Voleuano,che il cauallo fosse gittato in mare, ò che fosse arso, ò si forasse, e si vedesse quello, che era dentro. Et in vero vn'huomo prudente non harebbe fatto altro, che mettere il fuoco dentro, e gettarlo in mare, perche harebbe cōsiderato, che il danno, che egli poteua hauere della perdita del cauallo era piccolissimo, perche poteua far senza, ma del danno, che poteua interuenire da qualche tradimēto per mezzo del cauallo poteua essere grandissimo, perche ne poteua nascere la distrittione della patria. L'vtile, che del cauallo egli poteua hauere, non lo doueua mouere, perche era incerto, e come per lo passato haueua fatto senza, poteua anche far per l'auuenire. Ma doue comanda la moltitudine,e che il vulgo può, quāto gli huomini prudenti, sempre le cose vanno male. E nella elettione del bene, e del male, sempre si elegge il male,e di duoi mali sempre si elegge il maggiore, perche la natura del vulgo è di contraporsi sempre al volere de'prudenti. La onde,è per questa cagione, e perche egli è vn'animale senza giudicio, e vn mostro horrēdo, vna furia infernale,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie,& luoghi grammaticali.

[At Capys]Capis fù figliuolo d'Assaraco , e padre di Anchise padre d'Enea, ma questo Capis non fù padre d'Anchise. ne è cōueniente, che Virgilio intenda del padre d'Anchise, perche non è honore,ne a Enea,ne a Capi Auolo d'Enea essere interuenuto a questo cōsiglio, mediante ilquale sopraſtaua la rouina della patria. [& quorum melior sententia menti] non solamente Capi ma ancora tutti coloro , che haueuano migliore opinione di Timete voleuano, che il cauallo fosse ers [sententia] a sentio,sentis,significa opinione.& dice, melior sententia, perche dall'effetto, che nacque dal mettere in Troia il cauallo si conobbe, che l'opinione di Capi fù migliore [suspectaque dona]dice suspecta,perche dubitauano,che non fosse qualche inganno Grechesco,come poi in fatti conobbero,perche essendo lasciata tanta,e tan machina da Greci, e fatta con tāta spesa,non poteuano credere, che non vi fosse na-

male, e cieco dalle passioni, ò perturbationi, non conosce il bene, e per conseguente non lo elegge mai. Si che non fu gran fatto, che i Troiani mettessino in Troia il cauallo, perche la moltitudine, che era il vulgo, volse che si facesse così [subiectisq; vrere flammis] voleuano che si mettesse il fuoco sotto il cauallo, e ardesse. Et dice, flammis subiectis, perche il fuoco si metteua sotto il cauallo [Scinditur incertum studia in cōtraria vulgus] vedete, come Virg. scriue bene la natura del vulgo, che tanti quanti sono, tante sono le loro opinioni, perche nessuno è del vulgo, ch'intēde vna cosa come l'altro. E questo nasce dall'ignorantia, perche non hauēdo cognitione di nessuna cosa, e le faccie del verisimile essendo infinite, e la verità della cosa sola vna, che cōn l'intelligenza si conosce, non hauendo il vulgo, nè intelligentia, nè scientia, piglia vna faccia del verisimile per la verità, e così s'inganna. E perche come io hò detto le faccie del verisimile, sono infinite, e questo attaccandosi a vna, e quello a vn'altra, nascono tra loro dispareri, côtese, e delle contese, questioni. Onde non s'accordano mai. E però bene dice Virg. Scinditur incertum studia in contraria vulgus [incertū vulgus] chiamalo, incertum, per la sua instabilità, perche non hà certezza mai di cosa alcuna. Che come hò detto essendo cieco dell'intelletto, & il discorso suo essendo senza occhio, non si può fermare in vna opinione, perche è irrisoluto, parendogli ora vna cosa in vn modo, & ora in vn'altro, com'io ho detto di sopra [vulgus] è più genere masculino, che neutro, perche i neutri, che finiscono in us, fanno lo genit. in ris, com'è funus, eris, eccetto pelagus, che in questo nome hà generato erore [Primus ibi ante omnes] dice, che Laocoonte, che fù fratello di Priamo, e sacerdote di Febo, vedendo la pazza risolutione del volgo, parendogli, che si fosse risoluto a tirar dentro il cauallo, accompagnato da vna gran moltitudine, scese della rocca tutto infuriato, e cominciò a gridare, quanto mai ei poteua, riprendendo la pazzia de i Troiani, che si pensauano, che i Greci si fussero andati via. Et hauēdo detto più cose per persuadergli, che non mettessero dentro il cauallo, lāciò vna lancia nel ventre del cauallo con tanto impeto, che il cauallo tremò tutto, e l'arme de gli armati, che erano dentro, ferno vn gran strepito [ante omnes] ante omnes, oueramente ella è vna figura chiamata perisologia, perche egli hà detto, primus, ouero, ante omnes significa, videntibus omnibus [Laocoon] tutti i nomi, che finiscono in on, sono della terza declinatione, come Laocoontis, Demophontis, Hypocoontis [ardens] pien di furore, perche era aditato, vedendo, che i Troiani si risolueuano alla rouina loro [& procul] scilicet incipit exclamare [ò miseri] questo è quello, che gridando diceua, e bene, miserabile è colui, che si risolue a far quelle cose, che sono cagione della rouina sua [quæ tanta insania?] e propriamente è pazzo colui, che sente contra di se, e che non s'auuede del suo male [dona carere dolis] nō pareua possibile a Laocoōte, che era prudente, che sotto i doni di Greci non fosse qualche tradimento, perche il prouerbio dice: Chi meglio mi fa, che fare non suole, ò tradito mi ha, o tradire mi vuole. [Sic notus Vlysses] non conoscete voi Vlisse? conoscetelo voi, per tal che possa essere cortese? Questo dice, perche Vlisse si vestì a vso di forfante, e sopportò d'essere bastonato, e così vestito da forfante, se n'andò in Troia, e spiò ogni cosa, e però harebbe voluto Laocoonte, che i Troiani hauessero considerato questo, e da questo concluso, che Vlisse poteua esser stato inuentore di quella machina per far questo tradimento [aut] conclude Laocoonte, dicendo: La cōclusione è questa, che in questo legno si sono nascosti i Greci, ouero è fatto per distruggere la nostra città, ouero qualche tradimento ci è dētro, e non credete. Chiamalo legno in dispreggio, accioche non l'habbiano a mettere dētro, e nō hà voluto dire Simulacro. Quasi volendo inferire, che egli è vn lignaccio, e che non si li debbe hauere riuerentia alcuna. Quando di sotto poi fu persuaso, che fosse menato dentro, non lo chiamò legno, ma Simulacro. E però disse: Ducendum ad sedes Simulacrum. Perche nella persuasione e dissuasione si debbe considerare tanto il senso, quanto le parole [aut hæc in nostros fabricata est machina muros] è se in questo legno nō sono nascosti i Greci, almeno egli è fatto per distruggere le nostre mura [inspectura domos] e per vedere le nostre case e scoprire la Città. Perche il cauallo era tanto grande, che discopriua tutta la città [venturaq; desuper vrbi.] Perche era come io hò detto tāto grande, che se lo voleuano metter dentro, bisognaua, che lo mettessero sopra alle mura, perche non vi era porta per doue la potesse entrare. Però quando lo messero dentro, bisognò, che rōpessero vn pezzo della porta [aut aliquis latet error] pone errore, a scābio d'inganno. Et in vn'altro luogo disse, inextricabilis error, i. dolus. Et è la figura ab eo, quod præcedit, ad id, quod sequitur [equo ne credite Teucri] quasi dicendo, stando le cose così, nō credete a questo cauallo, perche farete male li fatti vostri [quicquid, id, timeo Danaos, & dona ferentes] la conclusione è questa, che sia bene, ò male questa cosa, io hò paura di qualche tradimento Grechesco, e massimamente, perche ci presentano [sic fatus] questo fù il parlare, che fece Laocoonte, il quale per mostrar, che così intēdeua, come egli haueua parlato, e che le sue parole nō erano simulate, e che non haueua, ne doueua hauere, ne lui, ne altri riuerentia alcuna a quel cauallo, che era fatto per tradimento, e non per honorar gli Dei, s'aprì nelle braccia, e con quanta forza potè, lanciò vna lācia, ch'egli haueua in mano, nel vētre del cauallo, mostrando di non tener conto alcuno [feri] significa bestia di quattro piedi, così detta, perche è portata cō tutto il corpo. Onde, semifer, significa il Centauro, che è mezo huomo, e mezo cauallo [curuam aluum] Plauto lo fa gen. masc. ma noi non l'vsiamo. Et auuertite, che bisogna, che noi intendiamo, che questo cauallo fù ferito, tra'l ventre, & il fianco [vteroque recusso] pone recusso a scambio di concusso [cauæ, cauernæ] c vna figura Greca, come è, vitam viuere, e morte, m mori [fata Deum] lata, in questo luogo è participio, e significa le cose, che gli Iddij parlano, come disse Statio, & vocum fata sequuntur [læua] in questo luogo significa contraria. Et vuol dire, che se le parole de gli Dei, e se'l giudicio de gli huomini non fusse stato così contrario, haurebbe Laocoonte con queste sue parole persuaso i Troiani a veder quello, ch'era in quel cauallo. Et è da sapere, che læuum, quando si riferisce alle cose humane significa contrario, quando si riferisce alle cose celesti, significa prospero. Come è, intonuit læuum; perche le cose sinistre de i numi sono destre [fœdare] lacerare, perche fœdum in Vergilio, & in Salustio, non significa bruito, ma crudele. Come è:

Sanguine fœdantem, quos ipse sacrauerat ignes.

Salustio disse: Fœdi oculi.

Ordine delle parole.

[At Capys] ma Capi [& alij] e quegli [quorum] de i quali [melior sententia scilicet erat] haueuano migliore opinione [animo] alla lor mente [iubent] commandano [aut] oueramente [præcipitare] che si precipiti, che si getti a fiacca collo [insidias] gli inganni [suspectaque dona] & i doni sospetti, pieni di sospetto [Danaū] di Greci [que] & [vrere] ardergli [subiectis flammis] col fuoco messo sotto, cioè mettergli sotto fuoco, & ardergli [aut] oueramente [iubent] commandano [terebrare cauas] forare le caue [vteri] del vētre del cauallo [& tentare] e guardare [latebras] i nascondigli. Cioè voleuano, che il cauallo si forasse in più luoghi, e se vedesse quello, che era dentro [vulgus incertum] il vulgo incerto, il popolaccio instabile [scinditur] si diuide [studia in contraria] in contrari pareri, e voleri [ibi] allhora [Laocoon] Laocoonte [primus] primo [ante omnes] vedendolo ogni vno [magna comitante caterua] accompagnandolo vna gran moltitudine [ardens] ardēdo di dolore, & infiammato d'ira, vedendo, che i Troiani si risolueuano al mal loro [decurrit] scese [summa ab arce] dalla cima della rocca, doue egli era [& procul] e di lontano, inanzi che fusse arriuato, doue era la moltitudine del popolo, gridando ad alta voce, così disse [o miseri ciues] o miserabili cittadini degni di compassione [quæ tanta insania] che tanta gran pazzia è questa? [creditis auectos hostes] credete voi, che i nemici sieno stati condotti a casa loro per mare. Credete voi, che ne sieno andati [aut putatis] oueramente pēsate voi [vlla dona] che alcun dono [Danaum] de Greci [carere] manchi [dolis] d'inganni. Cioè, che i doni de i Greci sieno senza inganno? [sic notus Vlysses] hauete voi per tale Vlisse, pare a voi, che Vlisse sia persona da non saper far inganni; Haueielo voi per tale [aut] oueramente [hoc ligno] in questo legno [occultantur] sono ascosi, inclusi, richiusi [Achiui] i Greci [aut hæc machina] ouero questa machina [est fabricata] è fabricata [in nostros muros] cōtro i nostri muri [inspectura domos] & è stata fatta, perche la scopra, e veda le nostre case [venturaque] e perche la venga [vrbi] nella città [desuper] di sopra le mure [aut] oueramente [latet] qui dentro è nascosto [aliquis error] qualche errore, qualche inganno [Teucri] Troiani [ne credite] non crediate, non habbiate fede [equo] nel cauallo [quicquid, id est] che cosa sia questa, ò buona, o cattiua [Timeo Danaos] io hò paura de i Greci, io non mi fido di loro [& dona ferentes] & di quelli che offeriscono i doni [sic fatus] hauendo così parlato [contorsit] lanciò [ingentem hastam] vna gran partigiana [validis viribus] con forze gagliarde, con quante forze potè [in latus] nel fianco del cauallo [que] & [in curuam aluum] nel ventre piegato, cioè lo percosse tra'l fianco, e'l ventre [compagibus] nelle commessure [feri] della bestia [illa] quella hasta [stetit tremens] restò fitta, tremando [vteroque recusso] & il ventre del cauallo essendosi scosso [cauæ, cauernæ] le cauerne, auerne [insonuere] suonorno [gemitumque dedere] e dettono vn gemito, gemorno [& si] e se [fata Dinum] il volere diuino [si mens] e se la mente [non læua fuisset] non fosse stata contraria [impleuerat] egli harebbe persuaso Laocoonte il popolo cō questi segni [fœdare ferro] a forare, e lacerar con ferri [Argolicas latebras] i nascondigli, i Greci haueuano fatti in questo cauallo [que] & [nunc] ora [Troia stares] tu Troia staresti in piedi, non saresti rouinata [que] & [arx alta] e tu alta, e nobil rocca, palazzo regale [Priami] di Priamo [maneres] saresti in piedi, e commandaresti a questo paese.

[Ecce] ecco, che questo di sopra si faceua, eccoti in vn tratto all'improuiso gli pastori menauano vn giouane con le mani legate dietro con grã gridia al Rè, ilquale a posta si era dato a loro nelle mani per farsi pigliare, accioche essendo messo in Troia, potesse poi la notte aprire le porte a Greci. Ilquale haueua fatta questa deliberatione, ouero ingãnare i Troiani, ouero morire. Essendo dinanzi al Rè arriuato, tutta la canaglia del popolaccio a branchi, come porci gli fù intorno, facendo a gara a fargli de gli oltraggi.

Ecce manus iuuenem interea post terga reuinctum,
Pastores magno ad regem clamore trahebant
Dardanidæ, qui se ignotum venientibus vltro,
Hoc ipsum, vt strueret, Troiamq; aperiret Achiuis,
Obtulerat, fidens animi, atq; in vtrumq; paratus,
Seu versare dolos, seu certæ occumbere morti.
Vndique visendi studio Troiana iuuentus
Circumfusa ruit, certantque illudere capto.
Accipe nunc Danaum insidias, & crimine ab vno,
Disce omneis.

circumfusa est [illudere capto] dicimus, illudo tibi, come in questo luogo, & illudo te, come è, verbis virtutem illude superbis. E dicesi, illudo in te, [crimine ab vno] pone, crimen, a scambio di causa. Come è, Crimen amor vestrum ab eo, quod præcedit id, quod sequitur. Perche, se simplicemente noi intendessimo, crimine, noi passeremo dalla cosa alla persona viiosamente.
Altri leggono cosi. Danaum insidias, & crimen.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ecce] vsa, questa dittione Virg. ogni volta, che narra qualche cosa venuta repentinamẽte. Et è auuerbio dimostratiuo. Dichiarasi nella nostra Teorica [manus iuuenem reuinctum] i. habentem manus reuinctas. Come è, oculos suffusa nitenteis [trahebant] non che lo strascinassero, ma lo tirauano con tanta fretta, che pareua, che lo strascinassero, perche lo tirauano per forza [hoc ipsum] dichiara a che fine questo giouane volontariamente si dette nelle mani de' pastori [strueret] accioche confirmasse i giuri, ch'egli haueua fatti, ha detto cosi il Poeta hauendo rispetto a quello, c'ha detto di sopra equum diuina Palladis arte ædificant [fidens animi] deliberato, e risoluto di voler morire, ò di pigliar Troia. Insegna Virgilio, come debbe essere vn cittadino per la salute della patria [in vtrumque] ha messo in, a scambio di ad, [seu versare dolos] cioè essercitare, e seguir gli inganni tramati. Ouero leggere versare dolo. E significherà con inganni rouinar i Troiani. E questo non fù vergogna a Sinone, anzi gloria grande. Perche non si poteua chiamar traditore. E Virgilio proprio dice, virtus, an dolus quis in hoste requirat? [Visendi] viene da viso verbo frequentatiuo [circumfusa ruit] & è la figura Ippallage, idest ruit, &

Ordine delle parole.

[Ecce] ecco [interea] in questo mentre [Pastores Dardanidæ] i pastori Troiani [trahebant ad regem] tirauano con gran furia al Rè [magno clamore] con gran grido, e strepito [iuuenem] vn giouane [reuinctum manu] che haueua legate le mani [post terga] di dietro [qui] ilqual giouane [obtulerat se] si era fatto incontro [vltro] spontaneamente [ignotum] non conosciuto [venientibus] a pastori, che andauano inuerso di lui [vt strueret hoc ipsum] accioche egli eseguisce gli inganni, che haueua ordinato di fare [aperiretque] & accioche egli aprisse [Troiam] Troia [Achiuis] a Greci [fidens animi] ilqual giouane haueua fatta questa deliberatione assoluta [atque paratus] & era apparecchiato [in vtrumq;] a l'vna di queste due cose [seu] ecco a quello egli era disposto [seu versare dolos] ouero fare gl'inganni, e seguirgli [seu] ouero anche [occumbere] morire [certæ morti] alla morte manifesta [Troiana iuuentus] la giouentù Troiana [vndique] d'ogni banda [studio visendi] per desiderio di vederlo [circumfusa] essendo sparsa per tutto, intorno [ruit] andaua con impeto [certantque] e faceuano a gara [illudere] di straciare, di beffare [capto] il giouane prigion [nunc] hora [accipe] conosci odi hora l'insidias Danaum] gli ingãni Greceschi [& ab vno crimine] e da vna cagione [disce omnes] imparate a conoscer tutti i Greci, è tutti gli inganni loro.

[Nanq;] questo giouane essendo nel mezo di tutta la turba disarmato, guardò intorno intorno tutta la gẽte Troiana, e cominciò a lamentarsi in modo della sua disgratia, che i Troiani per compassione cessorono, da gl'insulti, e gli dimandorno chi fusse. Però egli posto giù la paura, parlò come nell'altro testo seguita.

Namque, vt conspectu in medio turbatus inermis
Constitit, atq; oculis Phrygia agmina circumspexit;
Heu, quæ nunc tellus, inquit, quæ me æquora possunt
Accipere? aut quid iam misero mihi denique restat?
Cui neque apud Danaos vsquã locus; insuper ipsi
Dardanidæ infensi pœnas cum sanguine poscunt.
Quo gemitu conuersi animi, compressus & omnis
Impetus, hortamur fari; quo sanguine cretus,
Quid ve ferat, memoret, quæ sit fiducia capto.
Ille hæc, deposita tandem formidine fatur.

ma mi vogliono ammazzare [quo sanguine cretus] di che parenti fia nato [memoret, quæ sit fiducia capto] voleuano, che dicesse donde egli haueua tanta fidanza, che egli hauesse ardir di dire [insuper ipsi]

Ordine delle parole.

[Nanq;] perche [vt constitit] come egli si fermò [conspectu in medio] nel mezo della turba [turbatus] quasi perturbato [inermis] senz'arme disarmato [atq; circũspexit oculis] è come egli hebbe guardato intorno intorno cõ gli occhi [Phrygia agmina] la moltitudine de Troiani, che gl'erano intorno [inquit] disse [heu] oime [quæ tellus] che terra [nũc] hora, horma [quæ æquora] e che mari [possunt accipere me?] mi possono riceuere [aut] oueramente [quid] che cosa [iã] horma [deniq;] vltimamente [restat mihi misero] resta a me meschino [cui] alqual [neque] e [locus] luogo [apud Danaos] tra Greci, i Greci non mi vogliono [& insuper] & oltra di questo [ipsi Dardanidæ] gli Troiani proprio infensi peggio, che i nimici [poscunt pœnas] desiderano castigarmi [cum sanguine] con lo sangue, cioè tormi la vita. E dicendo queste parole piangeua [quo gemitu] per il qual pianto [conuersi animi] gli animi si conuertirono di Troiani inuerso lui, & omnis impetus] & ogni impeto [compressus scilicet fuit] cessò [hortamur] lo confortiamo [fari] che ci dica [quo sanguine cretus] di che sangue sia nato di chi sia figliuolo [quidve ferat] e che cose egli portasse [memoret] e che racconti [quæ sit fiducia] onde habbi tanta sicurtà di parlar cosi [capto] essendo preso, e legato [ille] lui [tandem] al fine [deposita formidine] posta giù la paura [fatur] parla.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Turbatus] idest, quasi turbatus, perche si vedeua fare tanti insulti. Come ancora è exultat Amazon, idest quasi Amazon. [Heu] si duole mostrando la sua miseria, e disgratia, e muoue compassione a gli vdienti, mostrando che la sua disgratia nò voleua, che gli possi stare in luogo nessuno sicuro [tellus, & æquora] muoue compassione, mostrando, che egli non può stare ne gli due elementi communi per la malignità de gli huomini. Et per conseguente non poteua stare in luogo nessuno. Perche come vno è priuo della terra, e del mare non ha luogo doue star [æquora] qui non significa campo. Come è.

At prius ignotum ferro, quam scindimus æquor.

& è detto cosi, ab æqualitate, perche se piano [denique] è di soperchio, come è, gentium, ouero significa vltimamente [insuper ipsi] quasi dicat, guarda quanto sono disgratiato, che i Troiani ancora che io desidero di saluare, mi vogliono torre la vita [infensi] non solamente miei nemici sono per lo beneficio, che io lor voglio fare, ma peggio, che inimici [pœnas cũ sanguine poscunt] ne mi vogliono far pagare danari, ò tenere in prigione, ò darmi tormento,

[Cuncta equidem] comincia a ragionar Sinone, & prima promette al Rè di dire la verità, e poi per non parere bugiardo, confessa di essere Greco, come ogn'vno sapeua, dicendo, che se la fortuna lo haueua fatto pouero, non voleua, che lo facesse bugiardo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Cuncta equidem tibi Rex fuerint quæcumque fatebor
Vera, inquit: neque me Argolica de gente negabo
Hoc primum: nec, si miserum fortuna Sinonem
Finxit, vanum etiam, mendacemq; improba finget,
Fando aliquid si forte tuas peruenit ad aures
Belidæ nomen Palamedis, & inclyta fama
Gloria: quem falsa sub prodi tione Pelasgi
Insontem, infando indicio, quia bella vetabat,
Demisere neci, nunc cassum lumine lugent.

&c. [neque me Argolica de gente negabo] questo è vero, & in questo dice la verità, e la dice, perche ogn'vno sà, che dice il vero per acquistar credito, accioche facilmente li credino le bugie, perche non haueua altra intentione, che ingannargli. E chi vuol ingannar vno, debbe prima disporlo bene, accioche gli possi credere poi le bugie. E però dice, ch'egli è Greco, e non lo vuol negare.

[Cuncta equidem tibi, Rex, fuerint quæcunque fatebor.] Non promette di voler dire al Rè la verità in parte, ma in tutto. E per che più gli sia creduto, come fanno i bugiardi, che vogliono ingãnare, promette con giuramento. E però dice, cuncta equidem,

[Hoc primum] dice, che di nessuna cosa fa più conto, che della verità, e che appresso di lui nessuna cosa può tanto, quanto la verità, e però dice, hoc primum. Cioè, il dire il vero, è la principal cosa appresso di me [nec si] l'essere ricco, che è vn bene di fortuna,

non

non è in tutto in potere dell'huomo. Perche la fortuna, che è padrona de' beni, cioè delle ricchezze gli dà il più delle volte, senza [illegible]deratione a chi ella vuole, e gl'huomini non possono nulla [illegible] la fortuna. Però disse Dante, similmẽte a gli splendori mõ[illegible], ordinò general ministro, & duce, che permutasse di tẽpo in [illegible] gente, e d'vno in vn'altro sangue, [illegible] humani. Però, l'esser pouero, quan[illegible] nostro, nõ el è vergogna. Perche [illegible] chi le pare. I beni dell'animo, che sono l'esse[illegible] virtù morali sono inpotere dell'huomo. On[illegible] che sono senza virtù, meritano biasimo. Perche [illegible] possono esser virtuosi se vogliono. Sinone adunque [illegible] sua ne dà la colpa alla fortuna, e si scusa bene, perche [illegible]neuole, e poteua essere accettata: perche i Troiani po[illegible]re, che dalla fortuna deriuasse la sua pouertà. Dall'es[illegible], dà la lode a [illegible]lo; perche dice, che a dispetto del[illegible]rà verace. Perche se lui non vorrà, la fortuna non lo [illegible] bugiardo. E però dice, nec si miserum fortuna Sinonem [illegible] Et è d'auuertire, che delle cose, che non sono in poter [illegible] non meritiamo [illegible] lode, nè biasmo. Però, nè dalla pouertà, che vien dalla fortuna nessuno può essere biasimato ragioneuolmente, nè dalle ricchezze lodato. Però ben diceua Sinone, che [illegible] si era pouero, & che essendo pouero, non meritaua biasimo: e che sarebbe veritiero, e però merita [illegible] Quegli, che fanno bene sforzatamente per paura de' lor [illegible], non meritano lode, perche tale operatione nõ è virtuosa. Perche l'operatione virtuosa vuol essere volontaria. E però chi fa ben per forza, non merita lode: chi fa mal per forza, cioè, essendo sforzato da chi lo può sforzare [illegible] non v'concorrendo la sua volontà, nõ merita biasimo. Perche [illegible]me l'operation buona non si dimanda buona non essẽdo volontaria, così la cattiua non si dimanda cattiua, se non è fatta volontariamente. Come si legge di Lucretia Romana, che non merita d'esser biasimata, se ben ella vsò con Tarquinio, perche ella fu sforzata, e la volontà non concorse in quella operatione. Bẽ dunque Sinone a escusa della pouertà, dicendo, che della pouertà sua ne è cagione la fortuna. E si loda dell'essere [illegible]ro, perche questa virtù è in lui per sua volontà [finxit] m'h[illegible]posto, formato. Onde si dice, vasa fictilia [vanum] fallace, [illegible]masi vano ancora chi senza vtilità dice bugie [mendacem] mendax, propriamente si chiama colui, che ha per fine l'inganno [fando aliquid] Narra ora chi egli è, e comincia dalla lunga per ingannare facilmente gli Troiani [fando aliquid] nel ragionar, ouero ragionando di qualche cosa, & vsa buona arte per ingannare, perche parte dice il vero, e parte dice il falso. Questo, che dice di Palamede, è vero, quello, che dice di se è falso. Palamede, secondo, che scriue Apollonio fu parante di Belo in settimo grado, e facendo soldati per la Grecia, menò alla guerra Vlisse, che per non andare fingeua essere pazzo. E la fintione della pazzia era questa, che egli araua la terra con animali di diuerse nature, e seminaua il sale. Onde Palamede, per chiarirsi di questa pazzia, messe vn suo figliuolo in terra, doue doueua passar lo aratro. Vlisse arriuato là, per non offendere il figliuolo, alzò l'aratro, e così Palamede chiarissi, che Vlisse non era pazzo, lo menò alla guerra. Hauendo dipoi mandato Vlisse in Tracia per grano, e non hauendo portato punto, Palamede gli disse vna gran villania: E scusandosi Vlisse, che questo non era stato per negligentia sua, e che s'egli andasse nun ne arrecherebbe, Palamede per questo sdegnato, vi andò, e ne condusse vna gran quantità. Per questa cagione Vlisse mosso da 'nuidia, finse vna lettera, e la scrisse in nome di Priamo, e la mandò a Palamede, doue lo ringratiaua del tradimento, e gli ricordaua la grande quantità d'oro, che egli haueua mandato. E questa lettera la dette a vn schiauo, che la portasse, & ordinò, che fosse ammazzato per strada. La qual cosa essendo fatta gli fece torre le lettere presentate al Rè. Le quali egli lesse in presenza di tutti i Principi. Vlisse essendo presente, e fingẽdo essere amico di Palamede mostrando, che non credeua, che Palamede hauesse fatto tal tradimẽto, disse, Signori se voi vi volete chiarire, fate guardar nel suo padiglione, che questo oro non può esser altroue, s'egli l'ha hauuto: e così fu fatto, e fu trouato l'oro, che Vlisse haueua [illegible] nascõdere a certi serui di Palamede, ch'egli haueua corrotti. E così Palamede fu lapidato, per il che egli si morì. Questa historia è stata vn poco più lunga, che non bisognaua al nostro proposito. Chiama adunque, Palamedis Belidæ, perche fu parente di Belo, come s'è detto [inclita fama] questo dice per amor de' soldati, che fece in Grecia, e del grano, che egli hebbe di Tracia [falsa sub proditione] cioè sotto falso peccato di tradimento. E per trãsito tocca vna cosa nota, e però poco dipoi disse, haud ignota loquor. Et è da sapere, che i Troiani sapeuano questa cosa, ma Sinone astutamente lo diceua loro fingendo di nõ sapere, che essi lo sapessero. E questo faceua per darsi fede all'altre cose, che douaua dire [infando indicio] questo dice per amore dell'oro, che maliciosamente era stato sotterrato da suoi seruitori corrutti da Vlisse [quia bella vetabat] questo non era vero, che egli non volesse, che si guerreggiasse [cassum lumine] priuato della vita, perche la vita nell'huomo è, come il lume nella lucerna.

Ordine delle parole. 8

[Equidem] in verità [Rex] o Re [fatebor tibi] io ti confesserò [cuncta [illegible]] tutte le cose vere [quæcunque fuerint] come elle si sieno [illegible] così disse [neq; negabo me] nè mi negherò [Argolica de gente] d'essere della gente Greca [hoc primũ] e questa è la principal cosa appresso di me, di dire il vero [nec improba fortuna] nè la ingiusta fortuna [finget etiam] farà ancora [Sinonẽ vanum] Sinone vano [mendacemque] e bugiardo [si finxit] s'ella lo ha fatto [miserum] meschino [si forte] se per sorte [fando aliquid] ragionando di qualche cosa [peruenit] è peruenuta [ad tuas aures] a tuoi orecchi [nomen] il nome [Palamedis Belidæ] di Palamede parente di Belo [inclyta gloria] e la sua gran gloria [fama] per fama [quem] il quale [insontem] senza colpa [demisere neci] lo condannorono a morte [infando indicio] per il vituperoso indicio [quia bella vetabat] perche vietaua le guerre [sub falsa proditione] nella falsa accusa di tradimento [Pelasgi] di Vlisse [nunc] ora [cassum lumine] essendo morto [lugent] lo piangono.

[Illi me comitem] seguita Sinone il suo ragionamento, dicendo, che suo padre essendo pouero, lo mandò alla guerra in compagnia di Palamede, perche era suo parente. Et sempre fù suo compagno dal principio della sua fancinlezza. Ma poiche per inuidia del traditore Vlisse, egli fu morto, come voi sapete viueuo in grandissima afflittione, e da me stesso mi doleua della disgratia del mio amico, e fui trasportato tanto dal dolore, e dal giusto sdegno, che hebbi ardire di dire di farne vendetta, se io ritornaua alla patria mia. Queste parole furono la rouina mia. Perche Vlisse sempre con nuoue calunnia mi spauentaua, ne restò insino à tanto, che Calcante, ma io non voglio dire altro. E così lascia imperfetto il suo ragionamento, per far venire maggior voglia di saperlo.

Illi me comitem, & consanguinitate propinquum,
Pauper in arma pater primis huc misit ab annis,
Dum stabat regno incolumis, regumque vigebat
Consilijs: & nos aliquod nomenque, decusque
Gessimus: inuidia postquam pellacis Vlyssi
(Haud ignota loquor) superis concessit ab oris;
Afflictus vitam in tenebris, luctuque trahebam,
Et casum insontis mecum indignabar amici.
Nec tacui demens; & me fors si qua tulisset,
Si patrios vnquam remeassem victor ad Ar[illegible]
Promisi vltorem, & verbis odia aspera moui;
Hinc mihi prima mali labes: hinc semper Vlysses
Criminibus terrere nouis, hinc spargere voces
In vulgum ambiguas, & quærere conscius arma,
Nec requieuit enim donec Calcante ministro,
Sed quid ego hæc autem nequicquam ingrata reuoluo?
Quid ve moror? si omnes vno ordine habetis Achiuos
Idque audire sat est: iamdudum sumite pœnas.
Hoc Ithacus velit, & magno mercentur Atridæ. [Co

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Consanguinitate propinqui] parente stretto [pauper in arma] questa fu la cagione, ch'egli andò alla guerra, perche era pouero (dum stabat regno incolumis] dice così, perche ancora lui fu vno de' Rè [regnumque vigebat consilijs] per dire il vero gli regni si mãtengono più co'buon cõsilio, che con l'arme [& nos aliquos] & vsa il plurale per singulare, per non parere vanagloriolo [inuidia] questa inuidia nacque in Vlisse, secondo, che dice Sinone per l'amor del grano, che condusse di Tracia [pellacis Vlyssi] dice, pellacis, perche tradiua le persone con adulatione, che con l'adulatione fingeua di essere amico, e con essa acquistaua fede, e poi ingannaua, perche, pellicere, è proprio con lusinghe tradire [superis concessit ab oris] sono due paesi, il paese de' viui & il paese de' morti. I viui si chiamano superi. I morti inferi. Chi si parte da' superi, non può andar altroue, che ad inferi, cioè morire. Però dice, qui superis concessit ab oris, idest mortuus est [afflictus] afflitto si chiama colui, ch'è superato da lũgo dolore, che è come insensato come era Sinone per la morte di Palamede suo caro amico] vitã in tenebris luctuq; trahebam] trahere vitam in tenebris, è quello medesimo cha viuere afflictum. E noi diciamo in vulgare, viuere in amaritudine, così ancora trahere vitã in luctu, & viuere in pianto. Dice adunque Sinone, ch'egli viueua in afflittione, in amaritudine, in pianto, perche non faceua altro, che piangere, ricordandosi della morte dell'amico. E quello non era vero [& casum insontis mecum indignabat amici] e perche io nõ poteuo alla scoperta lamẽtarmi dell'ingiuria fatta allo mio amico,

che io haueuo paura d'Vliffe, mi doleuo da me ftefso tacitamente [cafum] a cafo, cadis, fignifica accidente, ouero difgratia [mecum] non par che fia vero, che da fe ftefso Sinone rodeffe la colera, perche dipoi dice: nec tacui demens. Però bifogna, che noi intendiamo, che nel principio egli tacque, ma dipoi sforzato dal dolore, cominciò a parlar fenza rifpetto contro Vliffe [& me fors fi qua tuliffet] quefto fù quello, ch'egli parlò cõtro Vliffe, che promeffe di far vendetta dell'amico, fe mai ritornaua vittoriofo [fi qua fors] diceſi qua; perche la forte è buona, e cattiua. E voleua dire, ò buona, ò cattiua, che fia la forte, che mi riconduca a cafa [promifi vltorem] promelli di far vendetta, promittimus bona, minatur mala. E però hà meffo, promifi, à fcãbio di minatus fum: Quefta figura, ò modo di dire, s'vfa anche in volgare, che molte volte a fcambio di minacciare, noi vfiamo, promettere. Però fi dice, ti prometto, che io ti caftigherò [& verbis odia afpera moui] e come fanno coloro, che hauendo il veleno in bocca è forza, che qualche volta lo sbormno: cosi feci io, che non potendo tacere, cominciai a butar fuori parole piene d'odio e di veleno [moui afpera odia verbis] non è altro, che con le parole moftra di odiare afpramẽte [hic mihi prima mali labes] da quefto brauare da quefte parole cofi piene d'odio na nacque la mia prima rouina [hinc] cioè da quefte parole odiofe [labes] fignifica rouina, a lapfu [criminibus] pofto a fcambio di caufis. Come di fopra. & crimine ab vno difce omnes [hinc fpargere voces in vulgũ ambiguas] da quefto cominciò Vliffe a feminare cõtra di me calũnie ambigue, cioè dubbie, perche andaua dicendo ora vna cofa, ora vn'altra, di modo, che chi non fapeua la cofa, nõ la poteua intẽdere appunto; fecondo, ch'egli la diceua. Ma io intendeuo, che voleua dire [fpargere] in quefto luogo fignifica mefcolare. Però Cicerone diffe: Spargere venena didicerunt [& querere confcius arma] & fapẽdo Vliffe quello, che egli haueua fatto, e dubitando, che io non lo faceffi capitare male, andaua cercãdo di continuo qualche modo di tradirme [confcius] dice quefto, per cagione del tradimento fatto a Palamede, perche fe ne ricordaua [arma] in quefto luogo fignificano fraudi, ingãni, e tradimẽti. Perche arma fono gli inftrumẽti di ciafcuna cofa. Onde le fraudi de' tradimenti fi dimãdano arme [nec requieuit enim] enim, in quefto luogo è di fopercchio. Oueramẽte il sẽfo dipende dalle cofe feguẽti [donec Chalcante miniftro] non finifce il ragionamẽto, e moftra di nõ volerlo finire, acciocche i Troiani habbino più voglia di faperlo, e per quefto cõ inftanza nello dimanda. Perche hauẽdo detto, non reftò mai infino à tãto che effendo miniftro Calcante, e poi non finiendo, e dicendo, fed quid ego hæc, & cõmuoue maggior defiderio nella mẽte de gli auditori di fapere [Chalcãte miniftro] qui s'intende, me deftinat aræ Vlyffes. Et è la figura chiamata Apofiopefis [ingrata] perche non piacerãno a voi, ne a me gioueranno [quidve moror] cioè feftinationẽ [vno ordine] e quefto è cauato dall'vsãza antica. Perche in ordine fi difputano le cofe per moltitudine, e tumulto degl'affrettãti, quando era l'anno delle liti [iãdudũ] meffo a fcãbio di quãprimũ [hoc Ithacus velit, & magno mercẽtur Atridæ] chiede la morte in modo, che dimãda la vita. Perche dice, che la fua morte darà grandiffimo piacere a' Greci, che fono inimici di Troiani. E per quefto dice, mercentur. Perche l'vfanza de' facrifici, che fuggẽdo la vittima, ella fi ammazza, doue ella fi troua. Perche fi fa già peccato à non l'ammazzare. Adunque Sinone, che era [...] ragioneuolmente può effere ammazzato [...] a fcam[bio di] Ithacenfis [magno fcilicet pretio] cu[...] tempus [...] gno cum operatori emptũ, in[...] delle parole.

[Pater pauper] mio padre pouer[o ...] [primis annis] da' primi anni [in arma ...] pagno [illi] a lui [confanguinitate propinquum ...] te ftretto [dum] mentre, che [ftabat incolumis ...] [regno] nel regno [dunque] e mentre, che [re...] gno crefceua, fioriua [confiliis] per buon cõfigli[o ...] cor [geffimus] hauemmo [aliquod nomẽ] qualche n[ome] fama [decufq;] e qualche honore [poftquã] poiche [inuidia] [pellacia Vlyffi] del traditor Vliffe [fuperis c...] egli fi partì di quefto mõdo, cioè [...] de mori [li...] quor] io non parlo cofe ignote, io [...] quello, che [...] hebam vitam] io viueuo [afflictus] afflitto [in tenebris] [luctuq;] & in pianto [& mecũ] e da me ftefso [indignitas] doleua [cafũ] della difgratia [infõtis amici] del mio amico innocente [demẽs] & io pazzo, fenza ceruello [nec tacui] nõ poteuo tacere [& promifi] promeffi, minacciai [vltorẽ] d'effere vẽdicatore, di fare la vendetta [& moui afpera odia] è moftrai di odiare afpramente Vliffe [verbis] con [...] parole [fi qua] dice quãdo egli promeffe di fare la vẽdetta [fi qua] fe qual forte [tuliffet me] me lo haueffe cõceffo [fi vnquam] fe mai [remeaffẽ] io fuffe ritornato [victor] vincitore [ad Argos] a gli Argi, a cafa mia [hinc] di qui, da quefte minaccie [mihi fcilicet fuit] mi venne [prima labes] la prima rouina del mio male [hinc] e da quefte mie m[...] [...] Vliffe [femper] sẽpre mai [terrere] mi fpauẽtaua [criminibus nouis] cõ nuoue cagioni [hinc] e da quefto minacciare [fpargere] egli andaua fpargendo [in vulgũ] per tutto [voces ambiguas] parole ambigue, dubbi ad intendere [& confcius] è conofcendo il male, che egli haueua fatto [quærere] andaua cercando [arma] gli tradimẽti, per tradirme, acciocche io non fuffi la rouina fua [nec requieuit] nè cefsò mai [...] infino a tanto, che [Chalchante miniftro] effendo miniftro [...] Calcante [me fcilicet deftinat aræ] ordina, ch'io fia [...] di facrificio [fed quid ego hæc?] ma a che fare dico io quefte cofe? [aut nequicquã ingrata reuoluo] ouero, perche vò io dicendo quefte cofe in vano, che non poffono piacere, nè à voi, nè a me [ne] ouerament[e] [quid moror. f. vos] perche ritardo io la voftra fmia, che voi nõ facciate di me la voglia? [& fi habetis] è fe voi hauete [omnes Achiuos] tutti i Greci [vno ordine] d'vn'ordine, cioè fe voi tenete, e credete, che tutti i Greci fieno in vn modo, tutti fieno inimici, e tutti d'vn volere, e d'vna profeffione [idque] è quefto [audire] vdire [fat eft] vi bafta, cioè, & vi bafta intẽder quefto, cioè fapere, che tutti i Greci fono d'vn medefimo animo [iãdudũ] quanto prima [fumite pœnas] pigliate le pene di me, gaftigatemi a voftro modo [hoc Ithacus velit] e quefto vuol Itaco, cioè Vliffe Itacẽfe [& Atridæ] e i Greci [mercẽtur] cõprarrano quefto [magno. f. pretio] vn gran prezzo, cioè, i Greci defiderano tanto, che io fia gaftigato, che cõprerebbono la mia morte vn gran prezzo.

Tum vero ardemus fcitari, & quærere caufas,
Ignari fcelerum tantorum, artifq; Pelafgæ.
Profequitur pauitans, & ficto pectore fatur.
Sæpe fugam Danai Troia cupiere relicta
Moliri, & longo feffi difcedere bello:
Feciffentq; vtinam, fæpe illos afpera ponti
Interclufit hyems, & terruit Aufter euntes:
Præcipue cum iam hic trabibus contextus acernis
Staret equus, toto fonuerunt æthere nimbi
Sufpenfi Eurypilum fcitatum oracula Phœbi
Mittimus, ifque adytis hæc triftia dicta reportat:
Sanguine placaftis ventos, & virgine cæfa,
Cum primum Iliacas Danai veniftis ad oras:
Sanguine quærendi reditus, animaq; litandum
Argolica. Vulgi, quæ vox, vt venit ad aures,
Obftupuere animi, gelidufq; per ima cucurrit
Offa tremor, cui fata parent, quem pofcat Apollo.

[Tum vero] Allhora i Troiani vedendo, che Sinone non voleua dire, crebbe il defiderio di voler fapere. Però Sinone fingendo di tremar, feguitò come nel tefto fi vide.

Efpofitione delle parole, delle fauole, dell'hiftorie, e luoghi grammaticali.

[Tũ] è auuerbio del tempo fignifica allhora quando Sinone diffe di nõ voler dir altro. [ardemus fcitari] ardere è ardẽtemente defiderare, formofũ paftor Corydõ ardebat Alexim [quærere caufas] diligẽtemẽte cercano di fapere, perche i Greci voleuano, che morifse [ignari fcelerũ tãtorũ] Perche non fapeuano quefta grã fceleratezza, che fi pẽ aufino, che Sinone diceffe la verità [artifq; Pelafgæ] in quefto luogo, ars, fignifica aftutia, & malitia. I Greci per dire il vero, fono tutti fraudolenti. Però diffe Plauto. Græca mercamur fide [Profequtur pauitãs] pauitare è tremare di Paura, come fa vno, che è menato alla morte. Ma Sinone nõ tremaua, ma fingeua di tremare [ficto pectore] pone pect°, a fcãbio di parole perche le fue parole erano tutte finte [fæpe fugã Danai] Narra adeffo Sinone la ftoria fua cõpofta di bugie, e di verità [moliri] mettere in ordine di fuggirfi [feffi bello] catta beneuolẽza dicẽdo, che i Greci erano ftracchi per virtù de' Troiani [feciffẽtq; vtinã] dice vtinã, volẽdo inferire, che fe fi fuffero fuggiti egli nõ farebbe ftato deftinato all'altare [ponti hyems] hà aggiũto pôi perche hyẽs, s'intẽde e della ftagione, e del mare [euntes] nõ che egli no andaffino, ma che defiderauano andare, come è ancora, cũ canerẽ Reges, & prælia, ideft cũ canere vellem. Et è figura [æthere] pone, ætherẽ, a fcãbio di aera [fufpẽfi] fufpefi, afflitti, come è, noftroq; in limine pẽdes [oracula] pone, oracula, per i tempi donde fi danno gli oracoli [adytis] adytũ, è vn luogo del Tẽpio più fegreto, doue nefsuno può andare fe non è facerdote [triftia dicta reportat] accẽna Vergilio il parlar, che vuol fare [fanguine] quefta è la rifpofta dell'oracolo [fanguine placaftis ventos, vt virgine cæfa, cũ primã] Oue bifogna diftinguere perche fola vna volta i Greci andorno à Troia, & innanzi, che v'andaffino, fecero facrificio di Efigenia, la cui fauola è tale. Efsẽdo venuti i Greci ad Aulide Agamẽnone ignorantemẽte ammazzò vna Cerua di Diana. Onde la Dea efsẽdo adirata fece ftare il vẽto: perche nõ potẽdo nauigare, efsendo venuta la pefte nel loro effercito, mandorno all'oracolo, a dimandar quello, che dneuano fare. Il qual rifpofe, che bifognaua placare Diana col fangue della famiglia di Agamennone. Vliffe intefo quefto, fingendo di volere dar marito à Efigenia, la condufse al luogo, doue haueua a effere facrificata. Ma la Dea hauendone compaffione, miracolofamente la leuò via, & in fuo fcambio meffe vna Cerua. Et ella effendo cõdotta nel paefe Taurico, fù data a Toante Rè, e

fatta

fatta sacerdotessa di Diana di Tine. La quale secondo la consuetudine placando Diana col sangue humano, conobbe il fratello Oreste, il quale hauendo riceuuto l'oracolo per liberarsi dal furore, se n'andò in Colco con Pillade suo amico. Et hauendo ammazzato Toante portò via il simulacro nascosto in vn fascio di legne. Onde ella si chiama facella, non solamente da fascio, cioè da fascelline, con che ella si dipinge, con che ancora ella si chiama lucifera. E così in questo fascio la portò a Laricia. Ma dispiacendo poi a Romani la crudeltà di quello sacrificio, se ben sacrificauano serui, Diana fù portata in Laconia, doue si mãteneua la vsãza de' sacrifici, di scorreggiate i fanciulli. i quali si chiamauano in Greco [illegible], perche essendo messi in sù gli altari, faceuano a gara a [illegible] poteua sopportare più scorreggiate. L'ossa di Oreste da Laricci [illegible] furno portate a Roma, e sotterrate innanzi al Tempio di Saturno il quale era innanzi al Campidoglio, a canto il Tempio della Concordia [virgine caesa] idest, virgine occisa [Argolica] dice Argolica, accioche non si credesse, che si potesse far sacrificio d'anima di qualche altra persona forestiere [cui fata parent] idest mortem, chi i fati vogliono, che muoia. *Ordine delle parole.*

[Tum] allhora [ardemus] noi desideriamo [scitari] di dimandare [& quaerere] e di sapere [causas] le cagioni [ignari] essẽdo ignoranti [tantorum scelerum] di tanto grande sceleratezza [artisque Pelasgae] e de gl'inganni Grecheschi [prosequitur] egli seguita il suo ragionamento [pauitans] pieno di paura [& fatur] parla [ficto pectore] con parole finte, fintamente [saepe] spesso [Danai] i Greci [cupiere] desiderorno [moliri fugam] mettere in ordine di fuggirsi [& fessi] è stracchi [longo bello] per la lunga guerra [dicedere] partirsi [Troia relicta] hauendo abbandonate Troia, hauendo lasciata Troia [fecissentque vtinam] & Iddio volesse, che l'hauessero fatto [saepe] spesso [hyems aspera] la tempesta crudele [ponti] del mare [interclusit illos] gli serò, che non si potessero partire [& Auster] e il vento Austro [terruit] gli spauento [euntes] desiderando d'andarsi [praecipue] massimamente [cum] quando [iam] già [hic equus] questo cauallo [staret] staua, era fatto, e finito [contextus] essendo tessuto [trabibus acernis] di traui d'acero [nimbi] i nugoli, i nembi [sonuerunt] sonorno, tuonorno [toto aethere] per tutta l'aria [suspensi] essendo noi sospesi per questo mostro [mittimus] noi mandiamo [Eurypylum] Euripilo [scitatum] a dimandare di questo portento [oracula Phoebi] gli oracoli di Febo [isque] & egli, cioè Euripilo [adytis] dagli oracoli di Febo [reportat haec tristia] riporta queste cattiue [dicta] risposte [placastis] voi placasti [Danai] ò Greci [sanguine] col sangue [& virgine caesa] e con vna vergine ammazzata [ventos] i venti [cum primum] quando prima [venistis] voi venisti [Iliacas ad oras] a paesi Troiani [quaerẽdi reditus] bisogna cercar la ritornata [sanguine] col sangue [litandumque] e bisogna sacrificare [anima Argolica] con vn'anima Greca, cioè bisogna sacrificare vn'anima d'vn Greco [quae vox] le qual voce [vt venit] subito, che la venne [ad aurea vulgi] alle orecchie del vulgo, della moltitudine, cioè subito, che il popolo hebbe inteso questo [obstupuere animi] gli animi loro restorono stupefatti [gelidusque tremor] & vn tremore freddo [cucurrit] corse [per ima ossa] per l'ossa basse [cui fata] chi [fata parent] i fati apparecchino la morte [quem] e chi [poscat Apollo] dimandi, voglia Apollo, che gli sia sacrificato.

[Hic Ithacus] Vlisse mostrãdo di procedere in questo caso liberalmẽte, prese per la mano Calcãte, e lo tirò in mezo la moltitudine, accioche nõ paresse, che fossero d'acordo, e lo dimãdo chi gli Dei volessero, che fosse sacrificato loro. Egli fingea di nõ voler dir nulla, e stette dieci giorni, che [illegible] volle rispõder, al fine aforzato da[illegible] grida d'Vlisse, disse, che gli Dei voleuano, che loro fusse fatto sacrificio di me. Tutti accõsentirno, accioche nõ toccasse a loro.

Hic Ithacus vatem magno Calchanta tumultu
Protrahit in medios, quae sint ea numina Diuum
Flagitat: & mihi iam multi crudele canebant
Artificis scelus, & taciti ventura videbant.
Bis quinos silet ille dies, tectusque recusat
Prodere voce sua quemquam, aut opponere morti.
Vix tandem magnis Ithaci clamoribus actus
Composito rumpit vocem, & me destinat arae.
Assensere omnes, & quae sibi quisque timebat,
Vnius in miseri exitium conuersa tulere.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'hist. e luoghi grãmaticali.

[Hic] questo è vn pronome, ouero vn'auuerbio del luogo posto per auuerbio del tẽpo [Ithacus] lo denomina dalla patria quasi per antonomasia, come Dante, che si dice Fiorentino, & quãdo si dice il Poeta s'intende Vergilio, o quando si dice il Mãtouano. Vlisse adũque è denominato dalla patria, perche fù di Itacha, & Ithacus significa Vlisse per la figura detta [vatẽ profeta] onde vaticinari significa profetizare, e predire; onde Vaticiniũ la profetia [Calchãta] chiama Calcante profete, perche diceua il futuro. Calcante fù figliuolo di Nestore, & fù chiamato Calcãte, perche diligentemẽte consideraua le cose, come le prediceua. E dicono, che essendo nel cãpo de Greci à Troia, da vn certo numero di passeri, ch'erano stati diuorati da vn serpẽte predisse quãti anni doueua durar la guerra di Troia. Dicono oltre di questo, che dopò la guerra Troiana egli se n'andò cõ Anfiloco figliuolo d'Anfiarao a Colosone per terra, ch'è vna Citta dell'Acaia: essendo arriuato appresso il Tẽpio d'Apollo, ch'è innãzi alla detta Città, egli s'abbattè in Mosso augure prestãtissimo, che per dolore egli si mori. Esiodo scriue, che la causa della sua morte passò in quello modo, che hauendo Calcãte proposto a Mosso, che douesse dire quãti fighi haueua vn figo saluatico, che era quiui innãzi a loro, e Mosso haueua detto, che egli ne haueua dieci millia, & vno di più, come poi si vidde esser vero, per questo subito Calcãte morì, ma Ferocide scriue, che essẽdo stata appresentata a Calcãte vna Troie grauida, Calcante dimãdò a Mosso, quãti porci ella haueua in corpo, e che hauendo risposto Mosso, che ella ne haueua tre, de' quali era vna femina, & essendosi trouata esser così la verità, subito per il dolore si morì: Sono alcuni, che dicono, che Calcãte prepose a Mosso, ch'egli dicesse quãti porci haueua la Troia in corpo, e che Mosso dimãdò a Calcãte quãti fighi hauesse lo ficho saluatico, e Mosso indouinò, e Calcãte nõ rispose, e per questo essẽdo stato assaltato dal dolore, si morì. E questo basti della istorie di Calcãte [magno tumultu] perche ogn'vn gridaua, e faceua tumulto, come si fa in simil caso [protrahit in medios] Vlisse tirò per la mano Calcãte nel mezo del popolo, accioche parlasse publicamẽte. Che nessuno s'hauesse a doler, ne a sospettar d'ingãno [quae sint ea numina Diuum flagitat] questo era quello, che Vlisse dimãdaua a Calcante [numina] pone numina a scãbio di oracula. E fa, che Vlisse dimanda a Calcãte nõ quello, che l'oracolo dimãda, perche ogn'vn già lo sapeua, ma chi l'oracolo voleua, che si sacrificasse [& mihi iã multi crudele canebãt artificis scelus] come Vlisse cominciò a dimãdar a Calcãte chi gli Dei voleuano, che si sacrificasse loro; ogn'vno sapẽdo, che Vlisse mi portaua odio capitale, cominciò a pronosticar, che egli la darebbe a me [crudele scelus] chiama le sceleratezza crudele, nõ ch'egli intendesse che il far sacrificio d'huomini a Dio fusse cosa crudele, ma perche era vna crudeltà, che Vlisse volesse far ammazzare Sinone sotto spetie di sacrificio, a che per cauarsi vna sua voglia sfrenata egli adoperasse per instrumẽto la religione. E per questo chiama questo sacrificio sceleratezza crudele, perche come il sacrificar per honorare Iddio è cosa religiosa, e pia, così il sacrificar per questa cagione, e per simili, è cosa crudele, e cõtra la religione [multi mihi canebant] molti che haueuano ardire, e nõ haueueno paura alcuna d'Vlisse, diceuano alla libera, che Vlisse haueua ordinato questa trama per me & [multi taciti vẽtura videbãt] e molti, che nõ haueuano così ardire di scoprire l'animo loro, e di dire quello, che credeuano, lo diceuano da per loro tacitamẽte [videbãt ventura] vedeuano il futuro, e quello, che douesse seguire [bis quinas silet dies] Calcante stette dieci giorni, che non pronũciò mai. E questo fece solamẽte per mostrare, che nõ era di accordo cõ Vlisse [bis qui nos] è tẽpo, che significa quãto. Dichiarasi nella nostra Teorica del Capitolo del tẽpo [vix tãdem] al fine Calcãte parlò, & innãzi, che parlasse, secõdo, che haueua ordinato cõ Vlisse, aspettò, che Vlisse li brauasse, e lo minacciasse. E questo fatto disse, che gli Dei voleuano me per sacrificio [actus] spauẽtato, e forzato, e questo participio viene da ago, agis, che oltre all'altre sue significationi, significa gettare in quà, & in la, e per cõsequẽte sforzare, come in questo luogo [cõposito] secõdo l'ordine, e patto fatto tra Calcãte, e Vlisse [rũpit vocẽ] i. erũpit in vocẽ. Et è vn parlar detto al cõtrario perche rũpere silẽtiũ, significa parlare, come è, quid me alta silẽtia cogis rũpere? Onde vocẽ rũpe significa tacere, ma qualche volta si debbe intẽdere simplicemẽte, e qualche volta per il cõtrario [assẽsere oẽs] come Calcãte hebbe pronunciato, ogn'vno accõsẽtì perche tutti si liberorno d'vn grã pẽsiero, e da vn grã pericolo cõ la mia morte, imperoche hauẽdomi Vlisse destinato all'altare, ad ogn'vno era andata via la paura di morte [& quae sibi quisque timebat] di ciascun timeo mihi, quãdo noi temiamo, che nõ c'interuẽga qualche male come erano costoro, che temeuano, che nõ intẽdesse loro l'vltimo male. Et ha aggiũto queste parole artificiosamẽte, accioche nõ paresse a' Troiani, ch'egli fusse odiato da tutti i suoi per suoi cattiui portamẽti, perche ha detto, assẽsere oẽs, perche hauẽdo accõsẽtito tutti, era quasi vn manifesto segno, che ogn'vno gli volesse male. E per rimouere quella mala opinione dalle mẽti de' Troiani aggiunse, che ciascheduno volẽtieri voltò sopra di lui quel male, che haueuano paura, che nõ cadesse sopra di loro. Laõde la cagione di questo cõmune cõsẽso nõ fù l'odio, che portassero a Sinone: ma la paura, che eglino haueuano, che nõ toccasse a morte. *Ord. delle parole.*

[Hic] allhora [Ithacus] Vlisse [protrahit in medios] tirò in mezo della moltitudine [magno tumultu] con gran grido, e tumulto [vatem Calcanta] Calcante profeta [flagitat] e dimanda [quae sint] quali sieno [ea numina] quegli oracoli [Diuũ] de gli Dei, cioè, che gl'Iddei vogliono si sacrifichi loro [& iam] e già [multi] molti [canebant mihi] mi profetizauano [crudele scelus] la crudele ribalderia [artificis] del artefice, del maestro [illegible], del traditore Vlisse [& taciti] e [illegible] tacitamente, [illegible] tenẽdo segreto l'animo loro [videbãt ventura] [illegible] quello, che haueua da essere

[ille] Calcante [silet] tien silentio [bis quinos dies] due volte cinque giorni, stette dieci giorni, che non volle dir nulla [tectusq;] e nascosto, che non si lasciò vedere [recusat] rifiuta, non vuole [sua voce] con la sua voce [prodere quemquam] manifestare nessuno, condannar nessuno [aut opponere] ouero opporlo, darlo [morti] alla morte [tandem] al fine [vix] a pena [actus] impaurito [magnis clamoribus] dalle gran gride, minaccie [Ithaci] d'Vlisse [composito] secondo l'ordine ordinato tra loro [rumpit vocem] rompe la voce, parlò [& me destinat aræ] e mi destino all'altare. Dice, che io son quello, che gli Dei vogliono per sacrificio [assensere omnes] ogn'vn acconsenti [& quæ] e quelle cose, che [quisque] ciascuno [timebat sibi] haueua paura di non hauere [tulere] sopportorno [conuersa] che tulsero conuertire [in exitium] in ruina, e distruttione [vnius miseri] di me solo miserabile,

Iamque dies infanda aderat mihi sacra parari,
Et salsæ fruges, & circum tempora vittæ.
Eripui (fateor) letho me, & vincula rupi,
Limosoque lacu per noctem obscurus in vulua
Delitui, dum vela darent, si forte dedissent.
Nec mihi iam patriam antiquam spes vlla videndi,
Nec dulces natos, exoptatumque parentem;
Quos illi fors ad pœnas ob nostra reposcent
Effugia, & culpam hanc miserorum morte piabunt.
Quod te per superos, & conscia numina veri,
Per si qua est, quæ restat adhuc mortalibus vsquam
Intemerata fides, oro: miserere laborum
Tantorum; miserere animi non digna ferentis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Iamque dies infanda] seguita Sinone il suo ragionamento, dicendo, che gia era venuto il giorno, che gli haueuano ordinato di sacrificarlo [dies infanda] chiama giorno da nõ essere menzonato per esser giorno, doue s'haueua da fare vna cosa crudelissima, & sceleratissima. Et in vero non poteua essere cosa più crudele, e scelerata, che sotto specie di religione santa, fare morire vn'huomo per sfogare l'odio [sacra parari] a scambio di sacra parabantur. Et è vna figura propria de gli storiografi, e de'Poeti. Terent. omnes vno ore bona dicere, & laudare fortunas meas, e Salustio. Equitare, jaculari, cenare, a scambio di equitabant. iaculabantur, cenabãt [sacra] che cose fussero queste sacre, lo dichiara di sotto [& salsæ fruges] queste sono le cose sacre, che erano sale, e ferro, e se ne faceua vna mola, ouero vna schiacciata, e si spargeua sopra la fronte della vittima, e sopra il fuogo, e sopra vn coltello con che si ammazzaua la vittima. E questo sale, e questo ferro di che si faceua questa compositione, voleua essere d'vn'anno, cioè non voleua passare l'anno, e pero dice, & salsæ fruges [& circum tempora vittæ] vittæ erano certe bende, che si legauano intorno al capo delle vittime [eripui (fateor) letho me] dice Sinone, che vedutosi preparare la morte, egli ruppe le funi con che era le[gato] e fuggi via. e stette tutta vna notte nascosto, tanto, che i Greci andassero via [Eripui Letho me] dice, Letho, cioè dalla morte, e non dal sacrificio per escusarsi, e generar odio ne gli animi de i Troiani contra Vlisse, e Greci. Perche non si fuggi dal sacrificio, che harebbe fatto male non volere, che la volonta diuina hauesse effetto se bene egli moriua. Perche meglio è morire, che disubidire a Dio. E pero veggiamo, che Abraam per il commandamento d'Iddio, condusse Isaac suo vnico figliuolo all'altare per sacrificarlo, e lo harebbe fatto, se Dio non gli hauesse tenuto la mano. Dice adunque, che si libero dalla morte, e non dal sacrificio per escusarsi, e mettere in disgratia i Greci, e principalmente Vlisse, che haueua ordinato questo tradimento [Eripui Letho me, & vincula rupi] è la figura isteron proteron detta innanzi, perche prima ruppe le funi, e poi si liberò dalla morte [Vincula ruppi] bisogna auuertire qui, che le vittime suno sciolte, e nõ legate, perche è peccato grãde, che nel sacrificio sia cosa alcuna legata. Onde è; Vnum exuta pedem vinctis in veste recincta. Similmente; vittasq; resoluit sacrati capitis. Adunque bisogna intendere, che questi legami sieno legami della religione. E pedisse, & vinctis innaret Chlœlia rupis, i. fœderis. Perche mai gli ostaggi si legano. Ma a questa espositione questo mi occorre, perche costui fu legato, perche i Troiani non lo legorno, perche spontaneamente egli s'era dato loro nelle mani. Onde bisogna intendere, che fù prima legato da i Greci, perche quella consuetudine, che di sopra habbiamo detta, era appunto nel tempo de'sacrifici cioè, quando si faceua il sacrificio, perche innãzi al sacrificio si legauano. Et però Giuuenale disse: Sed procul extensum petulans quatit hostia funem [limosoque lacu] per fare verisimile la fuga, Sinone vsa le circonstantie. Et è d'auuertire, che Verg. sotto le persone d'altri tratta la causa de Nobili, come in questo luogo, doue tratta la causa di Mario, e poco dipoi la causa di Pompeio però disse iacet ingens littore trũcus [per noctem obscurus] transferisce la causa del tempo alla persona, perche hà detto, obscurus per noctem, a scambio di per noctẽ obscuram; come è matutinus venit, i. matutino tempore venit [vulua] vulua è propriamente vn'herba, che nasce ne'paludi, che si chiama giunchi [limoso lacu] questa era vna palude piena di limo, ouero di belletta, che fà l'acqua quando la sta ferma [limoso] gli nomi, che finiscono in osus, significano essere pieno, come è questo, e come è mõtuosus, e saxosus, che significano pieni di monti, e di sassi [si forte dedissent] non nega, nè afferma, che i Greci siano andati via. E questo fa per non leuare a Troiani la sicurezza, ouero perche, come di sopra s'è detto, non paresse, che fusse falso quello, che egli haueua detto, che i Greci non poteuano andare se non haueuano sacrificata vna persona, accioche a loro stia risoluersi ad eleggere. Et è cosa artificiosa negli argomẽti seruirsi di parlar incerto [neque mihi iam patriam antiquam] per mouere compassione, dice, che non bisogna, che faccia pensiero d'hauere a riuedere mai più la patria, nè figliuoli, nè il padre, pche s'egli andasse la, i Greci subito lo farebbono morire per essersi fuggito dal sacrificio. E forsi ancora vorranno fare patire la pena de'suoi peccati a loro [effugia] significa la fuga, e dicesi effugium, e fuga, come ancora lana, e lanicium, come è. Sit tibi lanicium curæ. Di che ancora [si] dice, æquitas, & æquum [piabunt] idest expiabunt [per si qua est] priega ora Sinone, che siano contenti d'hauere cõpassione [di lui], e massimamente, non meritando tanto male [per si qua est fides] si apud homines vlla reliqua est fides [non digna ferentis] perche io mi trouo in trauagli, che io non gli merito.

Ordine delle parole.

[Iamque] e già [aderat] era venuta [dies infanda] il scelerato giorno [mihi sacra parari] e già si preparauano le cose sacre per fare sacrificio di me [& salsæ fruges] si preparauano le salse viuande [& vittæ] e le bende [circum tempora] che si mettono intorno le tempie [fateor] io confesso, io dico la verità [Eripui Letho me] io mi liberai dalla morte [& vincula rupi] e roppi i legami con che io era legato. Perche egli fù legato subito, che fù destinato alla morte, accioche non fugisse. Perche quando era il tempo di sacrificare, le vittime non stauano legate [delituique] e stetti nascosto [limoso lacu] in vn pantano pieno di belette [in vulua] tra l'herba, e giũchi [per noctem obscurus] tutta vna notte, che non si vedeua punto di lume [dum vela darent] tanto che i Greci dessero le vele a'venti, andassero via per mare [si forte dedissent] se per sorte l'hauessero dato, e fussero andati via per mare [nec mihi spes vlla, scilicet est] nè io hò speranza alcuna [videndi] di vedere [patriam antiquam] la mia patria cara [nec dulces natos] nè i dolci figliuoli [exoptatumque parentem] nè il desiderato padre [quos] i quali [illi] loro, quei Greci traditori [fors] per sorte [reposcent ad pœnas] gli chiamaranno alle pene, gli daranno il castigo [ob nostra effugia] per l'amor della mia fuga [& piabunt hãc culpam] e puniranno questo peccato [morte miserorum] con la morte de'miserabili, cioè gli faranno morire per mio peccato [quod] per la qual cosa [oro te] io priego te Re Priamo [per superos] per gli Iddij celesti [& conscia numina] e per gli Iddei, che hanno ogni cosa [veri] della verità [si qua est vnquam fides] se fede alcuna è [intemerata] incorrotta [que] che [adhuc] ancora [restat mortalibus] resta ne gli huomini [oro] io ti priego [miserere tantorum laborum] che tu habbi misericordia di tanti grandi affanni [miserere] e che tu habbi cõpassione [animi] dell'animo mio [ferentis] che sopporta [non digna] mali, che non ha meritato.

His lachrymis vitam damus, & miserescimus vltro,
Ipse viro primus manicas, atque arcta leuari
Vincla iubet Priamus: dictisq; ita fatur amicis.
Quisquis es, amissos hinc iam obliuiscere Graios:
Noster eris, mihiq; hæc edissere vera roganti.
Quò molem hanc immanis equi statuere? quis autor?
Quidve petunt? quæ relligio? aut quæ machina belli?
Dixerat: ille dolis instructus, & arte Pelasga,
Sustulit exutas vinclis ad sydera palmas.
Vos æterni ignes, & non violabile vestrum

[His lacrymis] Parla hora Enea hauendo finito il suo ragionamento Sinone, e dice, che non solamente gli donorno la vita, ma di più hebbero compassione di lui: e Priamo commando, che fosse sciolto, e lui parlò nel modo, che seguita.

Espositione delle parole delle fauole dell'historie, e luoghi grammaticali.

[His lacrymis vitam damus] ouero [bis]ogna, che noi intendiamo, che, his lachrymis sia caso datiuo, e dichiamo: Noi diamo la vita a queste lacrime, cioè, a Sinone lacrimante, onero bisogna intendere, che, his lachrymis, sia ablatiuo, e dichiamo: Noi doniamo la vita a Sinone per queste lacrime [& miserescimus vltro] e non solamente noi a lui diamo la vita, ma ancora n'habbiamo compassione, oltre a dargli la vita. Et auuertite, che questo, vltro, qui vuol dire spontaneamente, perche

Testor numen, ait, vos aræ, ensesq; nefandi,
Quos fugi, vittæq; Deum, quas hostia gessi:
Fas mihi Graiorum sacrata resoluere iura:
Fas odisse viros: atque omnia ferre sub auras
Si qua tegunt: teneor patriæ, nec legibus vllis.
Tu modo promissis maneas, seruataq; serues
Troia fidem si vera feram, si magna rependam.

che non spontaneamente i Troiani sẽza essere pregati cõcederono la vita a Sinone, & ne hebbono cõpassione perche Sinone gli haueua pregati, che loro hauessino compassione di lui. Però vltro, significa, di più, ouero, in oltre, cioè oltre a quello, che ci haueua pregato, noi facemmo ancora questo di più, che volontariamente gli doniamo la vita. Et viene da vltra [manicas] sono le manette, che si mettono a i rei alle mani, condannati alla morte [arcta vincla] questi erano gli legami, con che era legato. Oueramente ella è la figura, repetitio, vsata da Vergilio con che dichiara questa parola, manicas, volendo inferire, che quelle manette erano legami stretti [Priamus] perche non solamente Priamo, ma ancora gli altri desiderauano la salute di Sinone. Ma per esserui il Rè presente, non discopriuano la volontà loro [quisquis es] parla ora Priamo a Sinone, e dice, chi tu ti sia, da qui innanzi tu sarai di nostri. E dimmi la verità, a che fine i Greci hanno fatto questo cauallo [quisquis es] cioè ancora, che tu sia nostro nimico. E sono parole, che vsaua l'Imperatore, quando egli accettaua tra suoi vn soldato fuggitiuo di nimici, che diceua, quisquis es, noster eris, come si vede in Tito Liuio [hinc iam] idest ex hoc tempore, da qui innanzi [amissos Graios] perduti per te, però non ne far conto [edissere vera] idest dic vera [quo] idest ad quid; perche conto [quis autor] chi ne fu inuentore [quid ve petunt] quello, che desiderano [ille dolis] risponde Sinone [ille dolis instructus, & arte Pelasga, &c.] Sinone, che molto bene haueua pensato quello, che doueua dire, e che era astutissimo, per far credere più facilmente le sue bugie, subito adoperò per mezo la religione, cominciando a giurare, e spergiurare, come fanno tutti i bugiardi, pregando, che gli sia lecito di palesare i segreti di Greci [ille dolis instructus] dotto ne gli inganni, perche non haueua atteso ad altro [ad sydera] alzò le mani inuerso il cielo, doue sono le stelle, che se ben non si veggono, questo nasce per il splendore del Sole [vos æterni ignes] Questo è il giuramento di Sinone. E intende il fuogo dell'altare, donde egli fuggì, oueramente egli intende il Sole, e la Luna, i quali sono fuochi eterni, perche sono perpetui. E gli chiama fuochi, perche risplendono, come il fuogo [testor] in questo luogo significa iuro, in altro luogo significa, testificor, come è, testor in occasu vestro [vestrum numen] perche secondo i Filosofi, le stelle sono elementi, & hanno potestà propria [vos aræ, ensesque nefandi] questi erano gli altari, doue egli haueua da essere sacrificato il coltello, con che egli haueua da essere ammazzato, e dice, enses, in plurale, per generar maggior odio contra i Greci, come ancora fa Terentio: Non perpeti meretricum contumelias [vittæque Deum] intende quelle, che s'hanno in onore de gl'Iddei, ouero quelle che hanno l'imagine, come è; Virgineas ausi Diuæ contingere vittas [gessi] idest, pene gessi, perche non ancora le haueua portate [fas mihi] scilicet, sit. E ragioneuolmente chiede licenza a gl'Iddei, accioche non paia traditore. Perche egli tace queste cose, che egli ha da dire innanzi, che egli l'vdisse, noster eris. Perche se volontariamente egli le manifestaua, ne seguitaua che non gli sarebbe stato creduto nulla, perche nulla si crede al traditore [sacrat aræ soluere iura] cioe, accioche non incorri nella pena del sacramento. Perche sono tre sorti di militia. Perche qualche volta si chiamano soldati scelti, e non sono soldati; ma seruono per soldati, come sono i battaglioni del Duca di Firenze, e qualche volta si chiamano, tumultuari, che sono soldati, che militano a vna guerra sola: qualche volta si chiamano soldati giurati, perche dopò la elettione nella Republica giurano. E questi sono quei soldati, che hanno interamente la militia. Queste tre sorti di militia tocca Vergilio. In questo luogo tocca gli giurati. I tumultuari, doue dice, simul omne tumultu coniurat trepido latium. Gli scelti, doue dice, mittitur, & magni Venulus Diomedis ad vrbem [fas odisse viros] parla in modo qui ambiguo, che questo suo parlare si può riferire a Greci, & a Troiani. Perche si può intendere, che egli sia lecito hauere in odio i Greci, & i Troiani [si qua tegunt] dice questo per l'amore di quelle cose, che sono nascoste nel cauallo [nec legibus vllis] vedete quel bel modo di dire, e come ambiguamente egli inganna gli Troiani con le parole ambigue, dicendo, che non è tenuto da nessuna legge della patria: perche egli è fatto Troiano, hauendo detto Priamo, noster eris. E questa patria non intende solo della patria sua in Grecia; ma della patria Troiana. E dice, che non è tenuto da legge nessuna della patria; perche egli è Greco [tu modo promissis maneas] hauendo fatto il giuramento, conforta i Troiani a mantenergli la fede [serues Troia fidem] se bene i Troiani non hanno promesso, hà promesso il Re, e quello, che promette il Re promette la Republica, perche il Re rappresenta tutta la Republica.

Ordine delle parole.

[Damus vitam] noi li perdoniamo la vita [his lacrymis] per queste lacrime [& misere scimus] & habbiamo compassione di lui [vltro] oltre di questo [Priamus ipse] Priamo proprio [primus iubet] è il primo a commandare [leuati manicas] che gli sieno leuate le manette [sc arcta vincula] e che gli sieno leuati gli stretti legami, cioè, che sia sciolto [que] & [ita fatur] così gli parla [dictis amicis] con parole amicheuoli [quisquis es] chi tu ti sis, cioè ben che tu fossi nostro nimico [hinc iam] da qui innanzi [obliuiscere Graios] dismenticati di Greci [amissos] come se tu gli hauessi persi [noster eris] tu serai nostro [que] & [edissere mihi] e dimmi [hæc vera] queste cose vere [roganti] pregandoti [quò] ecco di quello, che Priamo gli dimanda [quò] à che fine [statuere] i Greci hanno fatto [hanc molem] questa machina [immensi equi?] del gran cauallo? [quis author?] chi n'è stato autore, inuentore? [vel] oueramente [quid petunt?] che cosa dimandano? [quæ religio?] che religione gli hà mossi? [aut] oueramente [quæ machina] che machina, che strumento? [belli?] da guerra? [dixerat] così disse [ille] lui, Sinone [instructus] dotto [dolis] d'inganni [& arte Pelasga] e d'arte Grechesca [sustulit palmas] alzò le palme, le mani [exutas vinclis] sciolte da legami [ad sydera] alle stelle [ait] disse [testor vos] io chiamo per testimonio voi [æterni ignes] fuochi eterni, cioè Sole, e Luna, e voi altre stelle, che in perpetuo durate [que] & [testor] io chiamo per testimonio [vestrum numen] la vostra autorità [non violabile] che non si debbe violare in modo alcuno [testor vos] e chiamo per testimonio voi [aræ] altari [ensesque nefandi] e coltelli abomineuoli [quos fugi] che io fugi [que] & [testor vos] chiamo in testimonio voi [vittæ Deum] benda de gl'Iddei [quas gessi] che io portai [hostia] essendo vittima [fas mihi. s. sit] fatte, che mi sia lecito [resoluere iura] risoluere, sciorre i sacramenti [sacrati] sacri [Graiorum] di Greci [fas] e che mi sia lecito [odisse viros] hauere in odio gli huomini [atque ferre sub auras] e manifestare [omnia] ogni cosa [si qua tegunt] se cosa alcuna tengono nascosta [neque teneor] ne sono tenuto, ne obligato [legibus vllis] a nessuna legge [patriæ] della patria [modo] pur che [tu] tu [maneas promissis] mantenghi le promesse [que] & [Troia seruata] tu Troia essendo saluata, e libera [serues] mantenghi [fidem] la fede [vera feram] s'io dirò le cose vere [si rependam] se io discoprirò, manifesterò [magna] cose grandi.

Omnis spes Danaum, & capti fiducia belli
Palladis auxilijs semper stetit: impius ex quo
Tydides, sed enim scelerumque inuentor Vlysses,
Fatale aggressi sacrato auellere templo
Palladium, cæsis summæ custodibus arcis,
Corripuere sacram effigiem, manibusque cruentis
Virgineas ausi diuæ contingere vittas:
Ex illo fluere, ac retro sublapsa referri
Spes Danaum: fracta vires: auersa Deæ mens.
Nec dubijs ea signa dedit Tritonia monstris.
Vix positum castris simulacrum arsere coruscæ
Luminibus flammæ arrectis: salsusque per artus
Sudor iit: terque ipsa solo (mirabile dictu)
Emicuit, palmamq; ferens, hastamq; trementem.

[Omnis spes] risponde Sinone alla dimanda di Priamo, dicendo, che tutta la speranza de' Greci era nell'aiuto di Pallade, ma, che dipoi, che Diomede, & Vlisse volsero rubare del Tempio il Palladio, sempre le cose loro andorno peggiorando, e Minerua ne dette segni certi, come nel testo si vede.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Omnis spes Danaum] secondo la sua vsanza Vergilio comincia dalle cose vere, perche è chiaro, che Minerua è protettrice de' Greci, e che il Palladio fu rubbato del suo Tempio [Tydides, sed enim] questa è la figura isteron proterõ, perche volẽdo seguitare l'ordine naturale doueua dire, sed enim ex quo impius Tydides: perche la isterologia è d'vn parlare solo, come è, trãstra per & remos, idest, per transtra, & per remos [scelerumque inuentor Vlysses] chiama Vlisse inuẽtore delle sceleratezze, per amore, che gli fece lapidare Palamade [auellere] hauerla, che per forza fù leuato il Palladio dal Tempio; perche auellere, è leuar per forza [Palladium] era il Palladio vna figura di legno antichissima nella città di Troia, che mouea li occhi, e l'hasta, ch'ella hauea in mano. Et i Troiani l'hebbero in questo modo: I Troiani edificãdo à canto Troia vna rocca in honore di Pallade, & in cima della rocca facendoui vn Tẽpio per lei, questo Palladio cascò dal Cielo, & si elesse vn luogo in quel Tempio, che ancora non era coperto. Di quiui a poco Apollo profetizò, che la Città di Troia rouinerebbe, se il Palladio si portasse fuori delle mura. Onde ne nacque, che al tempo della guerra Tro-

ra Troiana, Diomede, & Vlisse per certe fogne, e luoghi sotto terra salirono in sù la rocca, & ammazzate le guardie, robborno il Palladio. E dicono alcuni, che i Greci seppero di questo Palladio in questo modo da Eleno Troiano. Eleno fu preso da Greci, e per forza manifestò il Palladio, insieme con gl'altri fati Troiani, e però Pirro gli dette il Regno. Saputo questo Diomede, & Vlisse nel modo, che io ho detto, entrorno nella rocca, e lo rubborno. Danno questa impresa a Diomede, & Vlisse, perche furono cultori di Minerua [sacram effigiem] dice sacram, perche ella venne dal Cielo [auersa Deę mens] Minerua era diuentata nimica de' Greci, perche haueuano tocca la sua figura con le mani sanguinolenti senza essersi purgati, perche non era lecito, che vn'homicida, e sicario toccasse le cose sacre [Trytonia] quasi terribile, detta da ..... verbo Greco significa temere, ouero fuggire, ouero secondo Lucano, ilquale dice; Et se dilecta Tritonida dixit ab vnda. Ouero è detta Tritonia per etimologia: perche essendo Dea della sapientia, si diuide in tre parti, in intelligentia del tempo presente, in prouidentia del futuro, in memoria del tempo passato. E Tritonia è antonomasia, perche Tritonia propriamente si dice di Minerua. Gli epiteti sono poi quegli, che si possono accommodare a varie cose, e varie persone [vix] in questo luogo significa mox flammæ arrectis] dice questo, perche il simulacro di Pallade moueua gli occhi, e le mani [flammæ coruscæ] gli occhi infiammati [luminibus arrectis] hauendo aperti gl'occhi [salsus sudor] perche il sudore naturale, e falso [emicuit] si scosse, e tremò, come s'ella stesse mal volontieri.

Ordine delle parole.

[Omnis spes Danaûm] tutta la speranza de' Greci [& omnis fiducia] tutta la fidanza [cœpti belli] della guerra cominciat. [semper stetit] sempre stette [auxilijs Palladis] nell'aiuto di Pallade [sed nimia [ex quo] da quel têpo, che [impius Tydides] l'impio Diomede [que] & [Vlysses] Vlisse [inuentor sceleru] inuentore delle ribalderie [aggressi] messero mani [auuellere] a torre per forza [sacrato Têplo] del sacro Têpio [Palladiú fatale] il fatale Palladio [cæsis cultoribus] hauêdo morte le guardie [summæ arcis] della rocca [corripuere] tolsero [sacrá effigiem] la sacra figura, cioè il Palladio [que] & [ausi] hebbero ardire [manibus cruêtis] con le mani sanguinose [contingere] di toccare [vittas virgineas] le bêde virginali [Diuæ] della Dea [ex illo] da quel têpo in qua [spes Danaum] la speráza de Greci [fluere, & cœpit] cominciò a mancare [ac] e [sublapsa] stracca [referri retro] ritornare indietro, cioè a mancare [fractæ vires] le forze mâcorno [auersa Deę mens] e la mête della Dea, ci fu inimica [Tritonia] e Pallade [dedit ea signa] dette quei segni [nec dubijs monstris] cô chiari prodigi [vix] questi sono gli prodigi cú che ella mostrò d'essere adirata [vix] subito, che [positum, scilicet est] fu posto [castris] ne gli nostri câpi [simulacrum] il Palladio, la sua statua [coruscæ flammæ] fiamme, ouero raggi rossi, come fuoco [arsere] vscirno ardêdo [luminibus arrectis] da suoi occhi aperti, perche ella aprì gli occhi cô irâ, e mâdò fuori raggi, che pareuano di fuoco [que] & [salsus sudor] il sudor salso [it] ne va [per artus] per le membra, cioè sudato sudor salso [que] & [ipsa] ella [ter] tre volte [emicuit] tremò si scosse [ferens parmâ] hauêdo il targone in braccio [hastamque tremêtem] e l'hasta, che tremaua per esserli scossa.

Extemplo tentanda fuga canit æquora Calchas,
Nec posse Argolicis excindi Pergama telis
Omnia ni repetant Argis, numenq; reducant,
Quod pelago, & curuis secum aduexere carinis,
Et nunc, quòd patrias vento petere Mycænas,
Arma, Deosq; parant comites, pelagoq; remenso
Improuisi aderunt, ita digerit omnia Calchas.
Hanc pro Palladio moniti, pro numine læso
Effigiem statuere, nefas quæ triste piaret.
Hanc tamen immensam Calchas attollere molem
Roboribus textis, Cœloq; educere iussit,
Ne recipi portis, aut duci in mœnia possit,
Neu populum antiqua sub religione tueri.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Extemplo] seguita il suo ragionamento Sinone [extemplo] hauendo veduto queste cose Calcante, subito disse che si douesse cercar di fuggire, perche non si poteua rouinar le mura di Troia con l'arme Grece, se prima in Argo non rinouauano gli auguri, e si reconciliauano con la deità, che haueuano offesa, e che haueuano condotta seco nelle lor naui [extemplo] auuerbio del tempo. Dichiarasi nella nostra Teorica nel Capitolo de gli auuerbi [tentanda fuga æquora] voleua, che si prouasse Calcâte se si poteua fuggire per mare. Têtare æquor, è prouare il mare [Argis] è auuerbio, e significa stato in luogo, ouero per dire meglio è ablatiuo, che significa stato in luogo. Perche le Città, che non hanno singulare, quando significano stato in luogo, si pongono nell'ablatiuo. Vedete nella nostra Teorica al suo luogo. Et in questo luogo rappresenta l'vsanza Romana, perche i Romani essendo andati fuori alla guerra, e non riuscendo loro bene, ritornauano di nuouo a ripigliare gli auguri, e di nuouo rifaceuano lo essercito, e ritornauano alla guerra. Così dice Calcante, che bisognaua, che facessero i Greci essendo loro riuscita male la cosa, cioè, che ritornassero a pigliare gli auguri [numenq, reducant] e riconciliarsi la deità offesa, cioè, placar Minerua [quod] il qual lume [& nûc hora] perche sono ritornati nella patria, si proueggono d'arme, e d'Iddei, per loro compagno, e all'improuiso saranno qui [arma Deosque parant comites] dice questo per dar da pensare a' Troiani, sopra le cose future, accioche nô temino le cose presenti, e stieno sicuri per hora [improuisi aderût] dice bene, e parla doppiamente, perche i Greci furno addosso a i Troiani, che nô se ne auuiddero, perche come il cauallo fu dêtro in Troia, & che i Troiani sicuramente dormiuano, i Greci vscirono fuori, & presero la Città, e messero a fuoco, & fiâma ogni cosa [ita digerit omnia Calchas] Digerere, è proprio esporre [hanc pro Palladio moniti] dice hora, che à scâbio del Palladio, che egli haueua robbato, e per hauere offesa Minerua haueuano fatto questo cauallo, per purgare questo peccato, e che Calcante volse, che fusse così alto accioche non potesse essere condotto a Troia, nè diffendere il popolo Troiano [moniti] ammoniti dall'ira di Minerua, come se è detto innanzi [effigiê hanc] idest, hunc equum [cœloq; educere iussit] idest, ad cęlum [antiqua sub religione] sotto il pristino fauore. Perche se i Troiani l'hauessero messo dentro, secondo, che diceua Sinone, i Troiani sarebbono stati difesi dal fauore pristino della religione.

Ordine delle parole.

[Extemplo] subito [Calchas] Calcante Profeta [canit] dice profetizâdo [tentanda æquora] che si douesse tentare il mare [fuga] côla fuga, cioè che si douesse cercare di fuggir per mare [neque posse] che nô si poteua [excindi] rouinare [Pergama] le mura di Troia [telis Argolicis] con le arme Grece [ni repetant] se nô ritornauano [Argis] in Grecia [omnia, scilicet auguria] tutti gli auguri [que] & [reducant] se non rimenino in Grecia [numen] il nume [quod] che [aduexere secum] menorono seco [pelago] per il mare [& curuis carinis] e nelle naui curue, piegate [& nunc] & hora [aderunt] saranno qui [improuisi] allo improuiso [quod] perche [petiere patrias Mycænas] sono ritornati nella patria loro [vento] con il vento [que] & [parant] e mettono in ordine [comites] compagni [ita] così [digerit] ha esposto, profetizato [omnia] ogni cosa [Calchas] Calcante [moniti] i Greci essendo ammoniti dall'ira di Pallade [statuere] edificorno [hanc effigiem] questo cauallo [pro Palladio] a scambio del Palladio, che eglino haueuano tolto della rocca di Troia [pro numine læso] e per il nume ingiuriato, cioè per l'offesa, che haueuano fatta a Pallade [quæ] il qual cauallo, ouero la quale effigie [piaret] purgasse [triste nefas] il tristo peccato, questa grande sceleratezza [tamen] nondimeno [Calchas] Calcante [iussit] ordinò [hanc molem] che questa machina, questo cauallo [immensam] grande [attollere] fusse fatta [roboribus textis] di roueri tessuti, cioe volle, che i Greci tessessero, ouero facessero di legname forte, duro, e ben tessuto, e commesso insieme [que] & [iussit] & volle [educere cælo] che la facessero tanto alta [neu] accioche [possit recipi] non possa essere riceuuta, non possa capire [portis] nelle porte, cioè non possa entrare nelle porte [aut possit duci] e che non possa esser menata, condotta [in mœnia] dentro le mura [neu possit tueri] accioche non possa difendere [populum] il popolo Troiano [antiqua sub religione] sotto la religione antica, con il fauore della religione antica del Palladio. Perche essendo fatta in cambio del Palladio, e'l Palladio difendendo Troia da ogni rouina, mentre che staua in Troia, ne seguitaua, che il cauallo essendo condotto in Troia in cambio del Palladio difendesse medesimamente i Troiani da ogni rouina, come gli difendeua il Palladio.

Nam si vestra manus violasset dona Mineruæ,
Tum magnum exitium, quod Dij prius omen in ipsū
Conuertant, Priami imperio Phrygibusq; futurum.
Sin manibus vestris vestram ascendisset in vrbem,
Vltro Asiam magno Pelopeia ad mœnia bello
Venturam, & nostros ea fata manere nepotes.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Nam si] seguita Sinone il suo ragionamento, dicendo, se voi faceste violenza ai doni di Minerua, verrebbe vna grandissima rouina al vostro imperio. ma se voi conduceste dentro il cauallo, tutta l'Asia volontariamente farebbe guerra alla Grecia, e tale fortuna si manterebbe infino a nostri nepoti [nam si vestra manus.] Dice questo, perche si ricordaua, che s'era detto, che bisognaua ardere il cauallo, se non si poteua mettere dentro in Troia [in ipsum] i. in me-

me. Perche ipse si pone in cambio di ego[Asiam] .i.populos Asiaticos,ponendo la prouincia per li popoli. Come anche pone la città per li cittadini [Pelopia]-i,Argiua, detta da Pelope.

Talibus insidijs , periuriq; arte Sinonis
Credita res : captique dolis, lacrimisq; coacti,
Quos neque Tydides , nec Larissaeus Achilles,
Non anni domuere decem , non mille carinae .

Onde è detto Peloponnesus [nostros nepotes] parla qui , come Troiano[talibus insidijs]parla ora il Poeta,e dice, che i Troiani, che in dieci anni nè da Diomede,nè d'Achilla,nè da mille naui in dieci anni furno vinti, se non poi da Sinone solo[Larissaeus Achilles]nomina Achille Larisseo dalla vicinità , perche Achille fù Pitio,nondimeno Larissa,e Pitia sono città della Tessalia .

Ordine delle parole.

[Nā]perche [si vastra manus]se le vostre mani [violasset] facessero violēza[dona Mineruae]a'doni di Minerua [tū]allhora[magnū exitiū]vna gran rouina[futuram]verrebbe[imperio Priami] all'imperio di Priamo[Phrygibusq;]& a Troiani [quod omen]la quale disgratia[prius]prima[Dij]gl'Idei [conuertant] voltino[in ipsum]sopra di me[sin] ma se [vestris manibus] per la vostre mani [ascendisset]il cauallo entrasse [vestram in vrbē]nella vostra citta[vltro] spontaneamēte [venturā] verrebbe [Asiam] tutta l'Asia[magno bello]cō grā apparato di guerra[ad menia]alle mura[Pelopeia]de Greci[& ea fata]e questi fati,questo fauore, e buona fortuna[manere]tiene[nostros nepotes]i nostri nepoti, cioè questa buonaccia durera insino a'nostri nepoti [talibus insidijs]con tali insidie [arteq;] e con tal arte [Sinonis periuri]di Sinone spergiuro fraudolento[res credita scilicet est]la cosa fù creduta [captiq; scilicet sunt] e sono stati presi i Troiani [dolis] con inganni [lacrymisq; coactis]e con le lacrime di Sinone mandate fuori per forza[quos]i quali Troiani [neq; Tydides] ne Diomede figliuolo di Tideo [neque Achilles] ne Achille [Larissaeus] di Tessalia [non decem anni] non dieci anni [non mille carinae] non mille naui [domuere] domorno .

[His aliud maius]dica Enea scusando i Troiani appresso di coloro,a cui paresse che troppo hauassero creduto alle parole di Sinone,che accadē vn'altr'accidente maggiora, che perturbò gli animi loro, che non potettero dare tempo alla ragiona al cōsidarare l'astutia di Sinone. E questo fù cha Laocoonte facendo sacrificio à Nettunno, fù diuorato da doi serpēti miracolosamente , insieme cō duoi suoi figliuoli , che si credete , che questo gli fosse interueouto per hauere lanciata quella partigiana nel cauallo .

His aliud maius miseris , multoq; tremendum
Objicitur magis , atque improuida pectora turbat .
Laocoon ductus Neptunno sorte sacerdos ,
Solemneis taurum ingentem mactabat ad aras ,
Ecce autem gemini a Tenedo tranquilla per alta
(Horresco referens) immensis orbibus angues
Incumbunt pelago, pariterq; ad littora tendunt .
Pectora quorum inter fluctus arrecta , iubaeq;
Sanguineae exuperant vndas : pars caetera pontum
Pone legit, sinuatq; immensa volumine terga.
Fit sonitus spumante salo, iamq; arua tenebant ,
Ardenteisq; oculos suffecti sanguine , & igni
Sibila lambebant linguis vibrantibus ora.

Espositione delle parole , delle fauole , dell'historie , & luoghi grammaticali.

[Hic]a scambio di tunc ; E è auuerbio del tempo . Ragionasi nella Teorica della lingua [aliud maius] dice, che accasco vn'altro accidente molto maggiore,e pericoloso da spauentar la mēta di ciascuno [aliud maius] chiama questo accidente maggiore, rispetto a gli inganni, a tradimenti di Sinone. I quali furno in verita grandi, & atti à far credere tal cosa . Ma molto maggior fù , che miracolosamēte in quel tempo Laocoonta fusse diuorato da serpenti, perche fù mezo potentissimo à fare , che i Troiani credessero,che Sinone hauesse detto la verita dalla santità del cauallo,essendo, che ogn'vno credette, che questo fusse interuenuto à Laocoonte per hauer senza rispetto alcuno ferito il cauallo nal ventre, come di sopra s'è detto [miseris] chiamasi misero colui , che nelle miserie sue è abbandonato d'ogn'vno. Miseri adunque erano i Troiani , che non solamente erano abbandonati da gli huomini,e traditi, ma ancora odiati dagl'Iddei , ouero dalla fortuna, perche interuēnero tutte quelle cose in vn medesimo tēpo, che poteuano interuenire a fargli capitare male,come capitorno e veramenta misero si chiama,quando l'huomo si troua in queste miserie senza sua colpa solo per disgratia , e per persecutione di fortune[multoq; tremendū magis]e questo accidēte interuenuto generaua nelle mēti,ouero poteua generar maggior tarrore, che non haueuano genereto le parole di Sinone. Perche quello, che haueua detto Sinone, si poteua con molti argomenti ribattere, e persuadere all'animo,che nō fusse vero, perche nō vi erano testimoniāze, nè segni euidēti da esforzare l'animo à credere, ma solamēte si credeua,hauēdo fede alle parole di Sinone. Ma questo altro accidēte interuenuto à Laocoōte si vedeua,e nō si poteua negar cō argomenti dimostratiui,oè probabili,perche il fatto stesso per suadeua se stesso , e si faceua credere senza dubitanza alcuna . E però dice; Aliud maius multoq; tremēdū objicitur magis[multoq;]è ablatiuo significāte l'eccesso. Dichiarasi nella nostra Teorica nel suo capitolo nell'ablatiuo [tremēdum] proprio si chiama quella cosa,che per paura può fare tremar altri, e per il spauento, che ella dà à chi la vede, ò chi la sente. Et notate questo verso di Verg.doue sono tāte parola,che cominciano da M , maiue, miseris,multo. Cosi ancora in vn'altro luogo : Sale, saxa, sonabant,& casus,Cassandra cenebet;nè è contra la legge de gli antichi a cominciare da simili lettare. Et e d'auuertite,che come di sopra dicemo; Vergilio si sforza,che nō si possa dar biasimo a Troiani d'essere stati cosi crudeli, perche non sarebbono stati ingannati da Sinone,se non hauessero hauuti per nemici gl'Iddei , come si veda per il caso di Laocoonte [atq; improuida pectora turbat] dice la verità Vergilio, perche gli accidēti, che vengono a gli huomini,quādo nō se gli aspettano,gli spauētano in modo,che nō sanno doue si sieno. Però dice il prouerbio : Visa tela minus laedere solent, cioè piaghe antiuedute sogliono meno dolere. E però è interuenuto molte volte, che vn picolissimo numero di soldati hà rotto vn grossissimo essercito, hauendolo assaltato all'improuiso, perche non hanno hauuto tempo à considerare il pericolo di che qualità sia . E però Cicerone nella Tusculane disse: Sed diligēter cū nec opinatorū naturam consideres, nihil aliud reperies,nisi omnia subita videri maiora, & quidem ob duae causas, primū,quod quāta sint, quę accidunt, considerandi spatiū non datur; deinde cum videātur praecaueri potuisse, si prouisum esset , quasi culpa contractum malū aegritudinem maiorē facit, quod ita esse dies declarat , quae procedēs ita mitigat, vt ijsdem malis manentibus nō modo leniatur aegritudo,sed in plerisq; tollatur[pectora] idest animos. E pone in vn certo modo il continente per il contenuto . Dico in vn certo modo,percha pasa al vulgo,che l'anima sia contenuta dal corpo , e per conseguente dal petto , che non è vero, perche l'anima è il cōtinente, cioè quello, che contiene il corpo, percha è la forma del corpo,e il corpo è vn composto di forma,e di materie,e però viena ad esser contenuto dalla forma,che è l'anima, come hò detto [Laocoon]comincia à narrare la istoria del caso di Laocoonte. Laocoonta, secondo, che scriua Ensorione, doppo la venuta di Greci à Troia, essendo sacerdote di Nettunno, fù ammazzato con sassi, percha nal sacrificio non predisse la loro venuta, dipoi partendosi i Greci, e volendo sacrifica a Nettunno, essendo sacerdote di Apollo Timbreo , & a questo sacerdotio essendo eletto per sorte, come si vuol fare, quādo non vi è sacerdote ordinato, cōmesse peccato innāzi al simulacro vsando carnalmēte con la moglie. Laonde apparsero dui dragoni, che lo diuorarno insieme cō il figliuolo. E questo è nella sua istoria, nondimeno Vergilio finge la storia in vn'altro modo per scusare à Troiani[sorte ductus] tratto per sorta il sacerdote,come noi habbiamo detto. Dice,sorte,per mostrare, cha fù fatto sacardota per volōtà diuina,e per questo nō doueua capitar mala,essendo fatto per diuina volontà,e nō humana,e massimamente in quel tempo, che faceua il sacrificio à Nettunno. Ma perche doueua seguire la publica rouine di Troia,Accioche i Troiani manco vi pensassero, vollero gli Iddei, che Laocoōte capitasse male [solēnes aras]cioè altari religiosi per il sacrificio enniuersario. Dicesi sacrificiū solēne,& aras solēnes, come,apricū hominē,& epricum locum. Però disse Persio: aprici meminere senes. Et Oratio: cur apricū oderit campū: taurum ingentem,idest excellentem hostiam. E dica, ingentem, non fuori di ragione ; perche nelle vittime si ricercano questa cose , che à certi numi si sacrifichino animali d'vna certa età. E però in vn'altro luogo disse : iam cornu petat [mactabat] mactare,è proprio accessere più,idest magis augere. Onde, perche i sacrifici augmentano à cosa,cha si sacrifica,nō si dice, che la vittime si ammazzino,ma si dice,mactari, cioè assere accresciute più. Onde s'e visto poi cōtra l'vso dire,mactare,in cambio di interficere,cioè ammazzare[ecce autem]comincia à contare la disgratia interuenuta à Laocoonte[ecce] questa è vna dittione, cha Vergilio vsa ogni volta, che mostra vn caso accaduto all'improuiso,come in molti luoghi si vede[gemini]chiamāsi, gemini,ouero dui,che siano simili, ouero dui frategli nati in vn portato, cha siano simili. Qui in questo luogo intende due,e dice,gemini,perche erano dui serpenti simili di fattezze,simili di grandezza, e simili di spauēto,& erano quegli che diuororno Laocoonte,e suoi figliuoli[in mensis orbibus.] Dice come veniuano nuotando per mare, perche nuotando co' loro smisurati corpi faceuano cerchi grandissimi nell'onda , raccogliendo insieme i corpi loro , e poi distēdendosi in vn tratto per l'onda, come se si lanciassero,come noi veggiamo,che fanno le serpi,quādo elle caminano [horresco referens]è tanto spauentosa questa apparitione di questi duoi serpenti,che Enaa dice,che à riferira solamente questa cosa gli s'ar-

riccino

riccino gli capegli, e l'animo trema a raccontarla [angues] dice Seruio, che angues, sono propriamente serpi d'acqua; serpentes, sono serpi della terra; dracones, de' tempij. Però dice, trãquilla per alta angues. Poco di sotto disse; serpens amplexus vterque. Similmente dice delubra ad summa Dracones. Nõdimeno questa differenza non si osserua [incumbunt pelago] incumbere, è appoggiarsi. E perche chi nuota s'appoggia, & giace in l'acqua, per questo si piglia incumbere per nuotare. Nuotauano adunque per il mar i serpenti, oueramente diremo, che incumbere significhi con violenza, & impeto andar, come faceuano i serpenti, che andauano per il mar nuotando, come qui si vede [pelago] è ablatiuo, e significa moto per luogo [pariterq; ad littora tendunt] & andauano di pari passi dall'Isola di Tenedo al lito del mare, cioè in terra, che fù segno manifesto se Troiani hauessero diligentemẽte interpretato l'augurio, che da Tenedo doueuano venire i Greci, e distruggere i Troiani, come i serpenti diuororno Laocoonte. Ma interpretorno la cosa al contrario, che Laocoonte fusse stato diuorato da' serpenti, per hauere ferito cõ la lancia il cauallo. Di qui auuiene, che se bene noi siamo ammoniti molte volte da sogni, è da gli augurij, noi nõ facciamo quello, che ci ammoniscono: perche noi gli interpretiamo al contrario, e non ci auueggiamo della nostra mala interpretatione, se nõ dopo il fatto, e successo della cosa, come interuenne a Troiani, che ammoniti da' serpenti che Greci doueuano venire dall'Isola di Tenedo a distruggerli, intesero l'augurio a rouescio [quorum pectora] scriue come nuotano; dicẽdo, che nuotando teneuano i petti alti, con la testa fuori dell'acqua, & il restante del corpo se lo strascinauano dietro, che era tanto grãde, che teneua quasi tutto il mar da vna banda all'altra, che significaua la moltitudine de' Greci, che doueua andar alla distruttione di Troia [pectora] arrecta, viene d'arrigo, e significa alzare, e tener sù diritto, come teneuano i petti loro i serpenti [inter fluctus] mostra la grandezza loro, perche erano tanto grande, che i petti loro stauano sopra l'onde diritti, e le superauano; e però dice, inter fluctus [iubæq; sanguineæ] iubæ, sono le creste, e le barbe, che haueuano i serpenti [sanguineæ] piene di sangue venenoso, ouueramente rosse, come sono le creste de' galli [legit] pone legit, a scambio di transit, come in vn'altro luogo, littoraq. Epiri legimus [pars cætera] il restante del corpo loro dal petto in giù [sinuatque immensa volumine terga] sinuat. è proprio piegare, e far quasi vncino, come faceua il restante del corpo di serpenti, che nuotando piegauano le grandi schiene, ne le retirauano in se in giro, come se le piccassero insieme [immensa terga] immensa, a scambio di grandissima, e d'incredibile grandezza, perche, immensa significa ismisurato, e smisurata si chiama vna cosa, che è tanto grande, che non si può misurare [fit sonitus spumante salo] vedete come Vergilio dipinge bene questa cosa, mentre che andauano nuotando, batteuano con le code l'acqua, & il mare faceua la schiuma, e strepito per le percosse, dicesi salum, e sal. Però qui dice spumante salo. Et innanzi nel primo libro disse; spumas salis ære ruebant, & sale tabentes artus [ardentesq; oculos suffecti sanguine & igni] scriue l'aspetto loro, dicendo, che egli haueuano gli occhi ardenti, infetti tutti di sangue, e di fuoco, e fischiauano spauentosamente [suffecti oculos] idest habentes oculos suffectos; e pone suffecti a scambio di infecti, come è, connixa, a scambio di enixa [sanguine, & igni] di questo erano infetti, & imbrattati gli occhi de' serpenti, cioè di sangue, e di fuoco. Non che ne' lor occhi fusse il sangue, e il foco, ma parena che vi fusse per esser così rossi, & infocati per la colera del veleno, che ribulliua in loro [sibila] a scambio, di sibillantia [linguis vibrantibus] non è animale nessuno, che con tanta prestezza muoua la lingua, quanto il serpente. E per la prestezza del moto par, che habbia tre lingue, come anche pare, che vna bacchetta sieno due, o tre, a chi spesso per l'aria la muoue.

Ordine delle parole.

[Hic] allhora [obijcitur] accasca [miseris] a meschini [aliud maius] vn'altra disgratia maggiore [multoque magis tremendum] e molto più spauentosa [atq; turbat] e questa disgratia perturba [pectora improuida] gl'animi trouati all'improuiso [Laocoon] Laocoonte [ductus sorte] cauato per sorte [sacerdos] sacerdote [mactabat] sacrificaua [ad aras solemnes] a gli altari solenni [Neptunno] in onore di Nettuno [ingentem taurum] vn brauo tauro [ecce autem] ma eccoti [gemini angues] duoi serpenti [a Tenedo] venendo dall'Isola di Tenedo [tranquilla per alta] per li mari tranquilli [immensis orbibus] con grandissimi cerchi, cioè nuotando faceuando grandi cerchi con corpi loro [incumbunt pelago] nuotano cõ impeto per il mar [horresco referens] io mi spauento a narrarlo [pariterq;] & insieme parimente [ad litora tendunt] ne vanno a liti [quorum pectora] i petti de' quali [arrecta] erano dritti, e leuati sù [inter fluctus] tra l'onde [iubæq;] e le creste [sanguineæ] piena di sangue, e di veleno, onero sanguinee [exuperant vndas] superano l'onda, si vedeuano sopra l'onde [pars cætera] l'altra parte, il restante del corpo loro [pone] quasi [legit] passa [pontum] il mare dall'altra banda [sinuatque] e piega nuotando [volumine] cõ vn giro [immensa terga] le smisurate spalle, ouero schiene [fit sonitus] ne nasce, e risultò vn gran strepito dal loro nuotare [spumãte salo] facendo la schiuma in mare [iamque arua tenebant] e già teneuano i cãpi, la terra, cioè già erano arriuati in terra [suffectique oculos] & hauendo infettati gli occhi [ardentes] ardenti, infiammati [sanguine] di sangue [& igni] e di fuoco [lambebant] si leccauano [linguis vibrantibus] con la lingue vibranti, che spessissimo muoueuano [ora] le bocche loro [sibila] che fischiauano.

[Diffugimus] parla ora Enea, dicendo, che come gli serpenti furono in terra, ogn'vn si messe a fuggire, quasi morti di paura. I serpenti ne vanno subito a Laocoonte, e diuorano lui co i suoi figliuoli.

Diffugimus visu exangues, illi agmine certo
Laocoonta petunt, & primum parua duorum
Corpora natorum serpens amplexus vterque
Implicat, & miseros morsu depascitur artus.
Post ipsum auxilio subeuntem ac tela ferentem
Corripiunt, spirisque ligant ingentibus, & iam
Bis medium amplexi bis collo squameam circum
Terga dati superant capite, & ceruicibus altis,
Ille simul manibus tendit diuellere nodos
Perfusus sanie vittas atroque veneno,
Clamores simul horrendos ad sydera tollit.

Espositione delle parole, della fauole, dell' histoire, e luoghi grammaticali.

[Diffugimus] essendo noi spauentati dal repentino aduento di serpẽti, come chi non hà tempo a rimediar, nè a considerar, come debbe fuggire il pericolo in che si troua, ouero, che egli si vede vicino, ci mettemmo a fuggire [visu] per la vedura di serpenti [exãguens] morti di paura. Perche i morti sono senza sangue, che se bene egli hanno il sangue, il sangue è giacciato, e nõ è più sangue, perche ha persa la forma sua, che è il calor naturale. E però i morti si dimandano exangues, cioè senza sangue, ouero diremo exangues, freddi, e tremãdo per la paura, perche quando vno hà vna paura grande, il sangue si parte da tutte le membra, e fugge al cuore, per difender il principio della vita, perche il cuore è il primo a viuer, e l'vltimo a morire nell'huomo. Essendo adũque abbandonate le membra dal sangue, il corpo resta freddo e senza sangue. E però dice, exãgues [diffugimus] fuggimo confusamente in diuersi luoghi chi qua, e chi la, come fa vn popolo quãdo si troua in qualche pericolo, che ogn'vn fugge doue può, prouedendo a se stesso [illi agmine certo Laocoõta petũt] scusa Verg. i Troiani, mostrando, che questo fusse stato per miracolo diuino, perche i serpenti senza offendere nessuno ne andorno di filato, a dirittura a trouar Laocoonte [certo agmine] cõ impeto deliberato, risolunsi innanzi di assaltare Laocoonte. E questo si vede perche non offersero altri [petunt] petere e percuotere, come qui, e nella Buccolica disse: *Malo me Galathea petit puella, &c.* [depascitur] il medesimo è depascit, perche questo verbo è attiuo, e deponente [squamea] a scambio di squamosa, come frondea, a scambio di frondosa [perfusus vittas] idest habens vittas perfusas [atro veneno] come è pallida mors, & tristis senectus.

Ordine delle parole.

[Diffugimus] noi fuggimo via, chi in quà, e chi in la cõfusamente [exangues] mezi morti [visu] per la paura, che ne hauemo hauẽdo veduto i serpẽti [illi] loro [petũt] assaltano [agmine certo] cõ impeto risoluto, e deliberato innãzi Laocoonte [& primum] e primieramente [vterq; serpens amplexus] abbracciando [implicat] lega [parua corpora] i piccoli corpi [duorũ natorũ] di duoi figliuoli di Laocoonte] & depascitur] e diuora [in morsu] cõ il morso, con denti [miseros artus] le miserabili membra di figliuoli [post] dipoi [corripiunt ipsum] pigliano lui, cioè Laocoonte [subeuntem auxilio] che daua aiuto a' figliuoli [ac tela ferentem] e che haueua arme [ligantque] e lo legano [spiris ingentibus] con nodi grandi, che faceuano, con loro corpi [amplexi] hauendo abbracciato, e legato [bis] due volte [medium] nel mezo [bis] e due volte [dati] hauendo messo [collo] il collo di Laocoonte [circum] intorno intorno [terga squamea] le squamose loro schiene [superant] superano soprauanzano [capite] col capo loro [& ceruicibus altis] e con le teste alte soprauanzanano la persona, & il capo di Laocoonte [ille] lui Laocoonte [tendit] si sforza [manibus] con le mani [diuellere nodos] sciorre i nodi, leuarsi gli serpenti da torno, perche con le mani pigliaua i nodi di serpenti, e quãto poteua tiraua per lieuarseli da dosso [perfusus vittas] hauendo sporche le bende [saniæ] della marcia, e sangue corrotto, che vsciua dalle bocche di serpenti, e dalle ferite di Laocoonte [atroq; scilicet veneno] e del veleno crudele [simul] similmẽte [tollit clamores] getta gridi [horrẽdos] pieni di spauẽto [ad sydera] insino alle stelle, cioè gridaua tãto forte, che il grido andaua insino al cielo, & è la figura iperbole.

Espo-

Quales mugitus, fugit cum saucius aram
Taurus, & incertam excussit ceruice securim.
At gemini lapsu delubra ad summa dracones
Effugiunt, sæuaque petunt Tritonidis arcem:
Sub pedibusq; Deæ, Clypeiq; sub orbe teguntur.
Tum verò tremefacta nouus per pectora cunctis
Insinuat pauor, & scelus expendisse merentem
Laocoonta ferunt, sacrum qui cuspide robur
Læserit, & tergo sceleratam intorserit hastam.
Ducendum ad sedes simulacrum, orandaque Diuæ
Numina conclamant.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Quales mugitus] fa vna comparatione, & agguaglia le gride di Laocoonte al mugito d'vn toro, quando egli è legato per ammazzarlo per esser sacrificato, e che gli è dato dalle scure in sù la testa, e non essendo ben colto si fugge, e muggia spauentato dal dolore, e dal pericolo della morte. Così muggiaua Laocoonte ferito da morsi di serpenti. [Quales mugitus] scilicet tollit [fugit cum saucius aram] perche essendo ferito, e dubitando della morte fugge, e muggia; fugge, ò perche egli hà rotto la fune con che egli era legato, ouero perche egli era sciolto, perche come habbiamo detto innanzi, nõ era lecito, che nessuna vittima, che s'haueua da sacrificar stesse legata [aram] dice Seruio, che aras, sono sacrificare à gl'Iddei celesti, & infernali, e che, altaria, sono sacrificare solo à gl'Iddei celesti; i quali, altaria, son detti ab altitudine, e Macrobio dice, che colui, che sacrifica, tien l'altar con le mani. E però Varrone disse, che da principio gl'altari erano fatti con i manichi accioche quegli, che sacrificauano li potessino tener con mani, e furono chiamate, ansæ, perche haueano i manichi, che in Latino si chiamano, ansas, dipoi il vocabolo fu corrotto, e a scambio d'ansas, furno chiamate, aras, come anche interuēne di questi dui nomi: Valesios, e Fusios, che poi per corruttione si dice: Valerios, & Furios. Però, talibus orantem dictis, arasque tenentem audijt omnipotens, &c. [& incertam excussit ceruice securim] vedendo il tauro alzar la scure per dargli sù la testa, come fa ogni animale, che lieua il membro, che vede sotto il pericolo, vedēdo venir il colpo della scure sopra il suo capo, lo muoue, onde la scure non fà l'effetto perfettamente, e però dice securim incertam, perche non hà fatto colpo; che ne sia seguita la morte [excussit ceruice] co la testa hà schifato il colpo della scure [securis] detta quasi semiquiris, secōdo Seruio, perche i Sabini chiamauano l'hasta quiritim. Perche la scure è come vna mez'hasta, però Seruio dice, che securis, significa quasi semiquiris [at geminis lapsu] quando i serpenti hebbero diuorato Laocoonte, e figliuoli se n'andorno di filato nella rocca di Troia, e se messero a piedi della statua di Pallade sotto il suo targone, quasi volendo inferire, ch'haueuan fatte le sue vendette. E così Verg. scusa i Troiani, perche alla volontà d'Iddio non si può contraporre, nè l'ingegno, nè la forza humana, e però quando vno è superato da chi hà più forza, e maggior ingegno di lui, e che per forza gli bisogna ceder, non merita biasimo. I poueri Troiani nõ poteuano contrastar con Minerua, ch'haueua deliberato di fargli precipitare, però bisognò, che s'ingannassero nelle loro deliberationi, e che mettessero dentro il cauallo pieno di nimici, accioche distruggessero Troia, che altrimenti non poteua essere distrutta. E questo fu, perche era così stato determinato irreuocabilmente da' fati, che seguisse [lapsu] perche i serpenti andando co'l corpo, pare, che vadino sdrucciolando, detto da' labi, ch'è propriamente de' serpenti [delubra] chiamasi delubrum, perche con vn tetto solo abbraccia più numi, cioè, perche vn Tempio commune hà più Dei, com'era il Campidoglio di Roma, doue erano Gioue Giunone, e Minerua. Alcuni altri dicono, che delubrum è vn luogo innanzi al Tempio, doue corre l'acqua, à diluendo detto perche innanzi al Tempio anticamente, o correua l'acqua, o v'era acqua da potersi lauare, con la quale lauando, si scancellauano i peccati. Et intendesi così, che delubrum sia vn luogo innanzi al Tempio, diremo, ch'ella sia la figura Sinecdoche, che pone la parte per il tutto. [Sæuæ] cioè forte, ò nobile [sub pedibusq. Deæ] cioè del maggior simulacro, ch'è veduto da ogn'vno, perche quello, che si adora è picciolo, e sta nascosto, com'era Palladio [clypeiq. sub orbe] stauano sotto i piedi della Dea in questo modo, che la maggior parte di loro era inuiluppata insieme, & in giro innãzi a' piedi della Dea, & il collo co' capi loro erano alzati, e stauano appoggiati dopò lo scudo, cioè fra lo scudo, e'l simulacro della Dea, come già era, secōdo che dice Seruio, nel Tēpio di Roma [tum verò] hauēdo i Troiani veduto questo portento, tutti cominciarono a tremare di paura, e dissero, che meritamente questo era interuenuto a Laocoonte, perche haueua ferito il fianco del cauallo; e però tutti cominciarono a gridare che il cauallo si conducesse in Troia [tum verò] hauendo allhora veduto questo i Troiani [nouus insinuat pauor tremefacta per pectora] dice benissimo, perche la paura fa questo effetto ch'il sangue si parte dalle membra e corre al cuore, & in questo modo così furioso fa battere, e tremar il petto. E però dice, tremefacta per pectora [insinuat pauor] si ficca là nel petto, e fa quasi vn seno, e lago di paura, fa tremar il petto; però quando vno ha paura si mette la mano al petto dalla banda del cuore, che sente vn moto grãde, e percotersi la mano dal battimento del cuore. E forse pone qui pectora in cãbio del cuore, ponendo il continente per il contenuto, com'è anco, quando si dice d'hauere beuuto vna botta di vino, perche si dice d'hauer beuuto la botta ch'è il continente, in cambio del vino, che è il contenuto [nouus] i. magnus, come anche è Pollio, & ipse facit noua carmina, idest magna [scelus] la penitenza & è la figura che si chiama quello, che seguita da quello, che precede pche mette scelus, ch'è il peccato, ch'è innanzi alla penitenza, in cambio della penitenza, perche prima si fa il peccato, e poi si patisce la pena, però viene a porre l'antecedente per il conseguente [expendisse] questa metafora è tratta da' denari, perche gli antichi castigauano i peccati degli huomini con denari. E però diceuano, expendere pœnas, perche in cambio della pena spendeuano danari [sacrum robur] lo chiama sacro, perche era dedicato a Minerua, & era vn voto diuino [sceleratam hastam] pone hastam sceleratam in cambio di ipse sceleratus. Et è la figura chiamata Ipallage [ad sedes] mostra per questo, ch'egli è vn dono dedicato a Minerua [orando] idest, placando [conclamant] idest omnes. Et non è come di sopra, che vna parte voglia, & vn'altra non voglia, ma tutti gridano, quanto mai possono, che il cauallo si conduca in Troia.

Ordine delle parole.

[Tales. s. mugitus] tali mugli, tanti gran mugli [tollebat. s. Laocoon] mandaua fuori Laocoonte [quales. s. tollit taurus] quali mãda fuori il toro, tanto forte muggiua Laocoonte, essendo diuorato da' dragoni, quanto forte muggia il toro [cum] quando [fugit aram] fugge l'altare [saucius] essendo ferito [& excussit] & ha scosso, schiuato, ributtato [ceruice] con la testa [securum incertam] la scure incerta, la scure, che non ha fatto il colpo [at] ma [gemini dracones] i due dragoni [lapsu] sdrucciolando [effugiunt] fuggono [ad summa delubra] all'alto tempio [petuntq.] & vanno [arcem] la rocca [sæuæ Tritonidis] della forte, e nobile Pallade [teguntur q;] e si copiono [sub pedibus Deæ] sotto i piedi della Dea [que] & [sub orbe clypei] sotto il cerchio dello scudo di Minerua [tum] allhora [nouus pauor] vna gran paura [insinuat] si ficca [tremefacta per pectora] per li cuori spauentati [cunctis] a tutti [& ferunt] e dicono [Laocoonta] che Laocoonte [merentem] hauendo meritato [expēdisse] ha pagato [scelus] la pena del suo peccato, cioè, ch'egli hà hauuta la penitenza, che meritaua [qui læserit] che ha violato, offeso [sacrum robur] il sacro legno, il santo simulacro [cuspide] con l'hasta, ouero con la punta dell'hasta [& intorserit] & ha lanciato [tergo] nelle spalle del cauallo [sceleratam hastam] l'hasta scelerata [que] & [conclamant] tutti ad vna voce gridano [ducendum simulacrũ] che si debba condurre il simulacro, il santo cauallo [ad sedes] alle stanze, al Tempio di Minerua [orandaque numina] e che si deue placare i numi, la deità [diuæ] della santa, cioè di Minerua.

Diuidimus muros, & mœnia pandimus vrbis.
Accingunt omnes operi pedibusque rotarum
Subijciunt lapsus, & stuppea vincula collo
Intendunt: scandit fatalis machina muros
Fœta armis; circum pueri, innuptæque puellæ
Sacra canunt, funemque manu contingere gaudent
Illa subit, mediaque minans illabitur vrbi.
O patria, ò Diuum domus Ilium, & inclyta bello
Mœnia Dardanidum: quater ipso in limine portæ
Substitit, atque vtero sonitum quater arma dedere.
Instamus tamen immemores, cæcique furore,
Et Monstrum infœlix sacrata sistimus arce.

[Diuidimus muros] hauendo veduto tanto gran segno, & a questo essendo d'accordo tutto il popolo, non potendo entrare il cauallo per le porte, rompiamo le mura, e mettiamo dentro il cauallo, i fanciulli, & le fanciulle erano intorno, e cantauano cose sacre, accompagnãdolo dentro in Troia, e così conduciamo questa machina nella rocca e noi poueretti tutto quel giorno facemmo festa, come se fosse stato l'vltimo dì della nostra vita, come fù.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Diuidimus muros] scriue la pazzia de' Troiani, però per volontà diuina. Di modo, che non si ricordorono, che nõ haueuano da romper la sepoltura de' fati, ne auuertirne, che non doueuano non essendo ancora sicuri, che i nemici fossero andati via che non doueuano rompere le mura; e però dice: Et si fata Deum si mens non læua fuisset [muros] questo era vn muro posto sotto la porta Sea, dou'era la sepoltura di Laomedonte [mœnia, par-

Tunc etiam fatis aperit Cassandra futuris
Ora Dei iussu non unquam credita Teucris.
Nos delubra Deum miseri, quibus ultimus esset
Ille dies, festa velamus fronde per urbem.

pandimus urbis] questa nõ è la figura chiamata iteratione, perche seguita quater ipso in limine portæ: dice patefatta porta, ouero, che le cose interiori della città, erano rouinate [pandimus] pandere, & aprire, ouero spalancare [accingunt omnes operi] cioè tutti si preparano a mettere dentro il cauallo [pedibusq; rotarum subijciunt lapsus] sotto i piedi del cauallo, metteuano i rulli, accioche la machina si conducesse con poca fatica [lapsus] è proprio il rullo, che, si mette sotto vn gran peso per farlo andare più facilmente; detto à labor, ris [& stuppea vincula collo intendunt] & al collo del cauallo legauano funi per tirarlo [vincula stuppea] funi, ouero legami di stoppa [intendunt] i. ligant, come e, ibiediq; locum sertis [scandit fatalis machina muros] & questa machina la tale entrò in Troia. Scandere significa saglire, come sagli questa machina, ch'entro dentro alle mura [fatalis] mortifera, perche portaua la morte a' Troiani [sacra canunt] cantauano hinni, e lodi in segno di festa [funemq; manu contingere gaudent] & haueuano caro di toccare con le loro mani la fune con che lo tirauano dentro, per hauer quel ricordo, e parendo loro toccare vna cosa diuina [illa subit] quella machina, ouero cauallo entra là dentro [mediæq; minans illabitur vrbi] la quale machina non essendo ancora entrata ma entrando minacciaua la Città nel mezo, perche essendo così tirata ella si scuoteua; e menaua la testa in modo, che pareua, ch'ella minacciasse la città [minans] ouero diremo eminente, ouero minacciante la riuscita scelerata che ne seguita [O patria] questo è vn verso di Ennio. E questa esclamatione significa, che fu tanta la violenza della consecratione, che ancora dopo la profanatione, che ella prohibiua a' nemici dall'entrata, perche i Troiani sapeuano, che mentre il sepolcro di Laomedonte era, Troia non poteua essere rouinata, la qual sepoltura era sopra la porta Cea, laquale rouinò insieme cõ la rouina delle mura [O patria] esclama lamentandosi della disgratia interuenuta a Troia [o Diuum domus, Iliũ, & inclita bello mœnia] chiama le mura di Troia nobili per guerra, perche guerreggiãdo ella sottomise tutta la Misia [quater] in cambio di sæpius. Et pone il numero finito per l'infinito, ouero altramente dice, quater, perche il numero pari significa sempre infelicita, secõdo, che dice Lattantio, e s'attribuisce a' morti. Et Statio parlando cõtro l'augurio, ouero volendo mostrare vn'augurio cattiuo, disse, quater axe sereno intonuit. E così in questo luogo Verg. ha posto quater. Oltre di questo dice Lattãtio, che il numero impari significa cose prospere, e s'attribuisce a' Dei [ipso in limine portæ substitit] tutti questi eran segni d'vn cattiuo augurio, & vna significatione a' Troiani, che nõ lo mettessero dentro, perche quattro volte si fermò sù la soglia della porta, che pareua, che i Dei nõ volessero, ch'egli entrasse; nondimeno i Troiani erano tanto accecati della fune, che per forza lo fecero entrare, non cõsiderando cosa alcuna [atq; vtero sonitũ quater arma dedere.] Questo fu vn'altro gran segno, che apertamente manifestaua il tradimento de' Greci, & che ogn'vno haurebbe conosciuto se non fosse stato cieco affatto, perche sẽtẽdo il grã suono, e strepito dell'armi, & questo quattro volte, doueuano pur considerare, aggiunto a questo, massimamente il grandissimo peso, che dentro vi erano genti armate. Ma come s'è detto, non considerarono nissuna di queste cose, perche i segni passati, cioè, l'essere stato diuorato Laocoõte co' figliuoli da i serpenti, i serpenti fuggiti sotto i piedi di Pallade, & altri segni raccontati innãzi, gli haueuano in modo fatti risoluere, e che il cauallo si douesse mettere dentro, per placare i Dei adirati contro di loro. che nõ considerorno nessuna di queste cose dette, che doueuano considerare. perche era venuto l'vltimo giorno della fine di Troia. e non v'era più rimedio, ch'ella si potesse saluare [instamus tamen immemores] ben dice, che accecati dal furore, e non considerando gli oracoli nè cose, che doueuano considerare, come balordi faceuano instãza, che il cauallo entrasse dentro. Et al fine cõdussero il cauallo nella rocca consecrata a Pallade [instamus] faceuano instãza contro a quel poco di fauore, che ancora la fortuna ci mostraua, e non l'accettauamo perche era venuto il tempo della fine di Troia [immemores] balordi, e senza memoria, che non ci ricordauano de gli oracoli, che apertamente ci haueuano detto, che Troia nõ poteua mai esser presa, ne distrutta, se nõ era distrutto il sepolcro di Laomedonte [monstrum infelix] chiama il cauallo mostro infelice, perche questa infelicità, ch'egli portò a' Troiani, nacque dapoi, che fu messo in Troia, che prima haueua chiamato, sacrum robur, simulacrum. Et dice, infelix, non, perche il cauallo fosse infelice a se stesso, ma perche fece infelici i Troiani [tunc etiam fatis] questo è ancora vn'altro gran segno, che ci mostra, che com'è venuto il tempo, che Iddio vuole, ch'vna cosa sia non v'è rimedio alcuno, che bisogna, ch'ella sia, perche ogni segno chiaro, che ci mostra tal'effetto, è rifiutato da noi; però ancora, che Cassãdra, che era profetessa predicesse loro, che in questo cauallo era la ruina, e distruttione di Troia, non lo volsero mai credere. Cassandra fu figliuola di Priamo, della quale essendo innamorato Apollo, le promise di compiacergli, se gl'insegnaua l'arte d'indouinare Apollo per hauerla a suo piacere gliela insegnò. Ella non volle fare la volõtà d'Apollo; onde esso per sdegno, fece, che ella nõ dicesse mai cose che gli fossero credute, però i Troiani nõ gli credettero, e però Verg. dice, aperit ora Cassandra fatis futuris non vnquam credita Teucris iussu Dei; perche Apollo comandò, che non le fosse creduto. Altri dicono, che questo iussu Dei. si riferisce a Gioue, perche Gioue non volle, che i Troiani credessero, accioche non s'hauessero a faticar in vano contra la forza del destino [Nos delubra] mostra quanto sia grande la miseria de gli huomini, che il più delle volte non conoscendo quello, che hanno innanzi a' piedi si rallegrano di quelle cose, che sono la distruttione loro, e si perturbano di quello: doue è la lor salute. I Troiani pensandosi che in quel cauallo fusse la salute loro, abbellirono la Città, e sparsero per tutto fiori, e frondi, facendo festa, sonando, e ballando. Nondimeno vi era la loro ruina. Vegga dunque ogn'vno quanto è misera la sorte humana: molti desiderano figliuoli, pensando per essi essere felicissimi, che hauuti, in breue tempo conoscono per esperienza che in loro è ogni sorte di miseria. Questo desidera moglie per viuere quieto, & hauutala, si troua in vn pelago di trauagli. Quello fugge la guerra, e si troua poi immerso in cose molto peggiori. Quell'altro per non essere pouero, si risolue durare ogni fatica, che diuentato ricco, si pente subito di hauer mutata fortuna. Che dunque si deue fare? Raccomandarsi a Dio, viuere da huomo, operare santamente, e non si dare impaccio del futuro, e contentarsi di quello, che ci è dato da Dio; bastandoci solo, che non c'interuenga male per nostro difetto [quibus vltimus esset ille dies] la festa, che i Troiani faceuano era tãto grande, che pareua, che non hauessero più a viuere, che quel giorno, e faceuano, come fanno per carneuale i plebei della nostra età, che mangiano, e beuono, e saltano quei giorni tanto, se bene non hanno voglia, che pare non habbiano a mangiar mai più [festa fronde] chiamala festa perche mostra, che i giorni, ch'ella si adopra sono giorni di festa. Et questa fronde era allhora olmo, ellera, e simili frondi, come si fa ancora hoggi per le Chiese, e per le case, quando si fa qualche festa [velamus] cioè coroniamo, come è, victori velatum auro vittisq; iuuentum. Perche per tutta la Città andauano coprendo i luoghi con questa frasca.

Ordine delle parole.

Diuidimus muros] diuidiamo i muri, rompiamo i muri, ch'erano innanzi alla porta Cea [& pandimus mœnia] e spalanchiamo le mura [vrbis] della Città [omnes] tutti grandi, e piccioli, maschi, e femine [accingunt operi] si mettono in ordine alla opera mettenano mani ad operare [subijciuntq.] e mettono sotto [pedibus] a' piedi del cauallo [lapsus] i riuoli [rotarum] delle ruote, ò per seruirsene per ruote [& intendunt] e menono, legano [collo] al collo del cauallo [vincula stuppea] legami di stoppa, funi [scanditq;] monta [fatalis machina] la machina fatale, e mortifera, cioè il cauallo, che haueua in corpo la morte de' Troiani nascosta [fœta armis] piena d'armi [pueri] i fanciulli [innuptæq; puellæ] e le fanciulle non maritate, vergini [sacra canunt] cantano cose sacre, Hinni, lodi [gaudentq;] si rallegrano, hanno caro s'ingegnano [contingere manu] di toccare con mano [funem] le funi da tirar dentro il cauallo [illa] quella machina, cioè il cauallo [subit] và innanzi [que] & [minans] minacciando [mediæ vrbi] il mezo della Città [illabitur] và innanzi sdrucciolando [ò patria] ò patria [O Ilium] o Città di Troia [domus] casa, habitatione, e stanza [diuum] de' Dei [& mœnia] o muraglia [inclita] nobile [bello] per guerra [Dardanidum] de' Troiani [quater] quattro volte [substitit] il cauallo si fermò [ipso in limine] sù la soglia [portæ] della porta [atque quater] e quattro volte [arma] le arme, ch'erano dentro [dedere sonitum] fecero strepito [vtero] nel venire del cauallo [tamen] nondimeno [instamus] noi faceuamo istanza, e ci sforzauamo di metter dentro [immemores] balordi, smemorati [que] & [cæci] ciechi [furore] per il furore [& sistimus] & alla fine mettiamo, collochiamo [monstrum infœlix] il mostro infelice [sacrata arce] nella rocca sacrata, cioè nel tempio di Pallade [etiam] ancora [tunc] all'hora [Cassandra aperit] aprì [ora] la bocca [fatis futuris] a' fati futuri, cioè a profetizare il futuro, circa la riuscita del cauallo [non vnquam credita] non mai creduta [Teucris] da' Troiani, perche non volsero mai credere a Cassandra [iussu Dei] per volontà di Dio [nos miseri] noi miserabili, poueretti, degni di compassione [velamus] copriamo, & incoroniamo [per vrbem] per la Città [festa fronde] con le frasche, che s'adoprano per far le feste, come ancora hoggi s'vsa [delubra Deum] i tempi de' Dei, le Chiese [quibus] perche a noi [ille dies] quel dì [esset vltimus] era l'vltimo, e però faceuamo festa, perche non ne haueuamo a far più.

[Ver-

Vertitur interea cælum, & ruit Oceano nox,
Inuoluens umbra magna terramque, polumque
Myrmidonumque dolos: fusi per mœnia Teucri
Conticuere, sopor fessos complectitur artus,
Et iam Argiua phalanx instructis nauibus ibat
A Tenedo, tacitæ per amica silentia Lunæ
Littora nota petens, flammas cum regia puppis
Extulerat: fatisque Deum defensus iniquis
Inclusos utero Danaos, & pinea furtim
Laxat claustra Sinon, illos patefactus ad auras
Reddit equus, lætique cauo se robore promunt
Tesandrus, Stelenusque duces, & dirus Vlysses
Demissum lapsi per funem; Athamasque, Thoasq;
Pelidesque Neoptolemus, primusque Machaon,
Et Menelaus, & ipse doli fabricator Epeus,
Inuadunt urbem, somno, vinoque sepultam;
Cæduntur vigiles, portisqae patentibus omneis
Accipiunt socios; atque agmina conscia iungunt.

[Vertitur interea cęlum] essendo dentro il cauallo, & facendosi le feste detre di sopra, soggionse la notte: i Troiani stracchi dalla fatica e pieni di vino, essendo hora di dormire, s'addormentorono tanto forte, che erano come morti. Sinone parendogli tempo, andò ad aprire il cauallo, i Greci vscirono fuori, ammazzarono le guardie, e chiamarono dentro l'essercito.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Vertitur interea cęlum] descriue la notte, ouer la cagione della notte, che non è altro, che la parte del Cielo, doue è fisso il Sole, che voltandosi à poco à poco se ne và sotto al nostro Emisperio, e priua il diafano di luce, e tal priuatione è la notte, perche la notte non è altro, che vna priuatione, & il giorno vno abito, secōdo, che dicono i Logici, come anche la luce dell'occhio, ch'è abito, e la cecità è priuatione. E queste si dimādano contrari per priuatione. Chi vuol veder bene questa cosa legga di predicamenti, & altri libri sopra questa materia scritti d'Aristotile. [Interea] in questo mentre, che quella cosa si faceua. E ben dice in questo mentre, perche il Cielo mai non sta fermo, che sempre si volta, e gira, che così vuol la natura, perche da questo moto continuo ne resulta la generatione, e corruttione di tutte le cose, che sono gli due principij della natura con che ella rinoua tutte le specie, creando di cōtinuo diuersi indiuidui. Perche non potendo conseruare l'indiuiduo, con questa rinouatione cōserua, e perpetua la specie. Che se non facesse così, in cento anni in circa mancarebbono le specie, & il mondo sarebbe priuo, quasi di tutti gli animali, e gran parte de gli albori, come facilmente ciascuno può considerando da se conoscere; chi vuol intender ben questa cosa, Arist. ne parla nel Cielo e nella fisica minutissimamente, e diligentissimamente [cœlum] detto così, perche è celato, oueramente detto per il cōtrario, perche è aperto. Così scriue Elio. Possiamo anche dire che, cœlum, sia così detto, perche è celato, cioè dipinto, & intagliato di stelle [& ruit Oceano nox] dal voltamēto del Cielo, e dall'andare sotto il Sole al nostro emisperio, ne risulta la notte. Però dice, ruit Oceano nox. E ben dice, ruit, perche non è cosa nessuna, che venga cō maggior impeto della notte; perche subito, che il Sole è nascosto, in vn instāte la notte ha occupato tutto il mōdo del nostro emisperio. E tal occupatiō si fa si presto, che nō si può dire a pena ch'ella si faccia in tempo, perche nel medesimo instante il Sole si nasconde. E questo nasce, perche il diafano, che naturalmente è riceuitore di due forme cōtrarie, cioè della luce, e delle tenebre, subito, ch'è priuo della luce, in lui resulta l'essere delle tenebre, e nel medesimo instāte nascono le tenebre, che la luce si parte, & è come s'vn hauesse vn bastone negro coperto di carta biāca, che di mano in mano, che leuasse la carta biāca, si vedrebbe nel medesimo instante il negro. E la natura hà ordinato così, pche nessuna cosa puo stare vuota, e pche il diafano hà per suo obietto la luce, le tenebre, ouero l'oscurità, non puo mai stare, che nō vi sia dentro l'vn, e l'altro contrario. Però è necessario, che partēdosi l'vno, l'altro precipitosamente, e furiosamente v'entri, e con tal prestezza, che non si può se non imaginar; però hà ben detto Vergil. ruit Oceano nox. Il medesimo fa il giorno, perche subito, che il Sole arriua nel nostro Orizonte la oscurità si parte, e la luce succede in suo luogo, com'ogn'vno facilmēte può veder [Oceano] cioè nasce, rouina, & viene cō impeto dall'Oceano. Et in vn'altro luogo dice, & ruit atra ad cęlum picea crassus caligine nubē [Oceano] dice Oceano nō perche la notte vēga dall'Oceano, ma perche pare che la vēga dall'Oceano a coloro, che nō hanno ragione delle cose naturali. E perche l'Oceano è piu alto di tutte le parti del mōdo quegli, che veggono andar il Sole sotto l'Oceano, & in vn tratto poi succedere la notte, si credono, che la vēga dall'Oceano [inuoluēs vmbra magna] scriue gli effetti della notte, laquale venēdo cō la sua grād'ombra copre il cielo, e la terra. E la notte nō è altro, che l'ombra della terra, perche come habbiamo detto di sopra il Sole andādo sotto la terra in vn tratto priua il diafano della sua luce, e la riēpie dell'ombra, che è la scurità pche come gli è sotto la terra, fa che la terra getta in vn tratto la sua ombra p tutta l'aria del nostro emisperio, e l'empie de scurità, come s'è detto, che è la notte. E però la priuatione del giorno, e la generatione della notte e fatta in vn medesimo instante [Mirmidonumq; dolos] copriua anche la notte cō la sua ombra gli inganni di Greci [fusiq; per mçnia Teucri conticuere] i Troiani teneuano silentio, perche dormiuano, & erano sparsi per tutta la citta, perch'ogn'vno era andato a casa sua [mçnia] idest per domos, perche non solamente mçnia significaua le stanze publiche, cioe la Citta, ma ancora le case priuate. E però dice, per mçnia fusi, idest per domos [sopor fessos complectitur artus] il sonno nasce dall'humidità, e dalla strachezza, perche affaticandosi vno assai, i pori, & i meati si aprono, e s'empiono d'vmidita, che è cagione del sonno, e quanto maggior è stata la fatica, tanto maggior viene esser il sōno, perche l'vmidità è maggior; hora essendosi i Troiani affaticati assaissimo, e per questo stracchi, dormiuano profondissimamente. Però Vergilio dice, & sopor fessos complectitur artus, perche il sonno haueua legato tutti i lor sentimenti, si strettamente, che non si poteuano così leggiermente sciorre, ne riscotersi ouero suegliarsi se non per grādissimo rumore [& iā Argiua phalanx] essendo così adormētati i Greci valēti, e prudenti nō persero l'occasione, però chiamorno dētro le squadre del lor essercito, e pianone vēnero in Troia [phalāx] in lingua Macedonia significa vna legione, e la figura sinecdoche, che mette la parte p il tutto, che nō fu vna legione, ma tutto l'essercito di Greci veniua ī Troia [ibat], à scābio di veniebat, perche spesse volte pone ire per venire, & venire per ire, come anche, nunque primum a nauibus iis [tacitæ per amica silentia lunæ] oue Vergil intende per amica silentia tacitæ lunæ, che non fosse lume di luna, e così la luna tacesse, perche non mostraua a nessuno i Greci, che andauano assaltare Troia. E però chiama tacita la Luna, perche allhora taceua non facendo lume, che nō era ancora leuata, perche era sotto il nostro emisperio. Et però dicea amica silentia, perche tacendo la Luna col nō far lume, faceua cose grate a Greci. E per questo dice, che quel silentio era amico a Greci fauorendogli a far la lor impresa. Ouevamente diremo, che Vergil. habbi parlato fisicamente, perche i pianeti sono sette, cioè Saturno, Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, e Luna. Il primo, cioè Saturno, quādo fa grandissimo strepito, gli altri poi, secondo l'ordine, il fanno minor di mano in mano, come noi vdiamo nella Cetera dell'vltima corda, laqual fa minor suono. Diremo adunque, che Verg. chiama la Luna tacita, perche il suo circolo essendo l'vltimo, e vicino alla terra fà minor suono a cōparatione de gli altri pianeti. Et è da sapere, che Troia fu presa la settima Luna il simulacro della quale è appresso gli Argi. E per questo dice, oblati per Lunam. Et in vn'altro luogo, per cæcam noctem [littora nota petēs] questa falāge detta di sopra s'andaua dritto a lidi, donde già ella s'era partita [nota] dice, nota, perche a lidi doue l'andaua ella era stata vn pezzo ouero vn tēpo, mentreche i Greci guereggiauano intorno a Troia [flammas cū regia puppis] l'vsanza della militia è quando si ha a muouere qualche essercito di qualche luogo per andar in vn'altro, far vn segno con fuoco, cō fumo, ò con simil cosa, accioche l'essercito sappia, quādo si debbe partir, così fecero i Greci che ordinorno, che la naue regia con fuoco facesse segno alla falāge, che ella si partisse. Et in vn'altro luogo disse, dat clarum è puppi signem. Et e la figura chiamata troppo, perche per la puppa significa la naue. E per la naue coloro, che sono nella naue [fatisque Deum defensus iniquis] Sinone scampato per volontà de fati, che haueuano deliberato d'annichilar Troia, aprele porte del cauallo, fa vscir fuori tutti i Capitani, che v'erano dentro [fatis iniquis defensus] dice, che fu difeso da fati iniqui perche, furono iniqui contro Troiani, che volsero, che capitassero male, come ancora disse Lucano: Non ille fauore Numinis ingenti superum protectus ab ira Vir ferus, & fato cupienti perdere Romā. Sufficiens [reddit] quasi debitos, come anche disse redditus his primum terris, & Oratio; nauis quæ tibi creditum Vergilium debes finibus Atticis, reddas incolumem precor. Perche, reddere, e proprio restituere, chi riceue vna cosa e obligato a restituirla; però il cauallo hauendo riceuuto in se i Greci, era ancora obligato a restituirgli. E però dice, reddit equus [lætique cauo] narra ora a vno a vno i Capitani, che vscirono fuori del cauallo, che vi erano rinchiusi dētro [cauo robore] è la figura chiamata da Latini ephexegesi, perche per questo cauo robore, intende lo cauallo [Tisandrus] Tisandro fu figliuolo di Polinice, e di Argia [Stelenus] fù figliuolo di Capaneo, & Euatene [Vlysses] fu figliuolo di Laerte, e di Anticlia [Thoas] fu figliuolo di Andremenio, e di Etolie [Neoptolemus] questo è Pirro, e lo chiama Neoptolemus] perche andò alla guerra, ch'era fanciullino, ouer perche Pirro è così chiamato dalla qualita di capegli [prim [illegible] chaon] questo fu figliuolo d'Esculapio, e [illegible] [cęduntur vigiles] vigiles, è nom [illegible] nno le guardie.

Ordi-

Ordine delle parole.

[Interea]in questo mentre[vertitur]si volta[cœlum]il Cielo[& nox]la notte[ruit]ne vien con impeto,casca[Oceano] dall'Oceano[inuoluens]cuoprendo[vmbra magna] con la sua grand'ombra[terramque]la terra[polumque]il cielo [dolosque] gli inganni [Myrmidonum]di Greci[Teucri]i Troiani[fusi]sparsi:[per mœnia] per la Città,e per le lor case[conticuere]tacerno [sopor] il sonno [complectitur]abbraccia[fessos artus]le membra stracche[& iam] e già[Argiua phalanx]la squadra Greca[ibat]veniua[instructis nauibus]hauendo messe in ordine le naui[a Tenedo]dall'Isola di Tenedo [per amica silentia]mentre,ch'erano gli silenti amici [tacitæ Lunæ]della Luna tacita,cioè,mentre che la Luna taceua,e non faceua lume.Che questo era suo tacere [petens]andando questa squadra[litora nota]a noti lidi[eum]quando[regia puppis]la naue regia[extulerat flammas]haueua dato il segno[que]&[Sinon] Sinone[defensus]essendo difeso[fatis iniquis]dalle deliberationi inique[Deum]de gl'Iddei[laxat]apre [Danaos] i Greci[inclusos] rinchiusi,serrati[vtero]nel ventre del cauallo [& laxat] & apre [furtim]nascosamente [claustra pinea]i chiostri di pino,cioè le stanze dentro il corpo del cauallo fatte di pino [equus] il cauallo [patefactus]essendo aperto[reddit ad auras]restitui all'aria, lasciò andar fuori[illos]loro,cioè i Greci[que]& [læti]loro allegri[promunt se]si cauano,escon fuori[cauo robore] del concauo legno, del cauallo vote [Tisandrus] Tisandro[Sthenelusque duces] & Steleneo capitani[& dirus Vlysses]& il crudel Vlisse [lapsi]calandosi giù[per funem demissum]per vna fune,che egli haueuano mandato fuori del cauallo [Athamasq;] & Atamas [Thoasq;] e Toas, Pelidesque Neoptolemus]e Neoptolemo, cioè Pirro figliuolo d'Achille,figliuolo di Teleo [primusq, Machaon] & il primo Macaone[& Menelaus]e Menelao [& ipse Epeus] & Epeo proprio [fabricator doli]fabricatore dell'inganno,che fece il cauallo.Tutti[sepultam somno]sepelita nel sonno [vinoque]nel vino[cæduntur vigiles]sono tagliate a pezzi le guardie[que]& [portis patentibus]essendo le porte aperte,spalancate della Città[accipiunt]riceuono dentro[omnes socios]tutti i compagni[atque iungunt]e congiungono insieme[agmina]le squadre[conscia] e consapeuoli di quasto fatto.

[Tempus erat]scriue,che hora era, quando i Greci assaltorno Troia.e dice, che era appunto il primo sonno, quando si dorme più profondamente.Ettore appare in sonno a Enea,che egli pareua,che piangesse dirottamēte.& era strascinato da caualli, come egli fù veramente,mentre che i Greci erano accampati à Troia. Egli pareua vedere con le medesime ferite, ch'egli haueua hauute nella guerra di Troia. Della qual cosa hauendo dolor grande Enea, in sonno gli dimandò,dou'egli era stato tanto tempo,che non l'haueua veduto,e chi cosi l'haueua mal trattato. Alle quali parole Ettore gli rispose, che si douesse fuggire, che Greci haueuano presa Troia. e così gli dette li Dei penati, ordinandogli,che egli andasse a prouedersi d'vna altra Città.

Tempus erat, quò prima quies mortalibus ægris
Incipit, & dono Diuum gratissima serpit,
In somnis ecce ante oculos mæstissimus Hector
Visus adesse mihi,largosque effundere fletus,
Raptatus bigis,vt quondam, aterque cruento
Puluere;perque pedes traiectus lora tumenteis.
Hei mihi,qualis erat,quantum mutatus ab illo
Hectore,qui redit exuuias indutus Achillis,
Vel Danaum Phrygios iaculatus puppibus ignes,
Squallentem barbam,& concretos sanguine crines,
Vulneraque illa gerens, quæ circum plurima muros
Accepit patrios;vltro flens ipse videbar
Compellare virum,& mæstas expromere voces:
O lux Dardaniæ,spes ò fidissima Teucrum,
Quæ tantæ tenuere moræ; Quibus Hector ab oris
Expectate venis? vt te post multa tuorum
Funera,post varios hominumq; vrbisq; labores
Defessi aspicimus? quæ causa indigna serenos
Fœdauit vultus? aut cur hæc vulnera cerno?
Ille nihil, nec me quærentem vana moratur:
Sed grauiter gemitus imò de pectore ducens:
Heu fuge nate Dea,teque his,ait,eripe flammis,
Hostis habet muros,ruit alto à culmine Troia.
Sat patriæ,Priamoq; datum:si Pergama dextra
Defendi possent,etiam hac defensa fuissent.
Sacra suosq; tibi commendat Troia Penates:
Hos cape fatorum comites,his mœnia quære,
Magna per errato statues, quæ denique ponto.
Sic ait,& manibus vittas,Vestamq; potentem,
Æternumq; adytis effert penetralibus ignem.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Tempus erat, quo] hauete da sapere, che i relatiui, che riferiscono il tempo,cioè vn nome temporale, bisogna dire,ò quo, ò cum, ò quod relatiuo, e non quod auuerbio, come dice il vulgo di questi, che ora insegnano. Chi vuol vedere ben questa cosa legga il Capitolo del tempo nella nostra Teorica della lingua, doue si dichiara diligentissimamente tutto quello, che s'appartiene a questa materia. E però Vergil.dice qui :Tempus erat quo [prima quies] scriue qui il principio della notte doue si dorme più profondamēte, che nel restante,perche i corpi sono più stracchi, e non hanno ancora preso tanto di quiete, che comincia a passar la stracchezza, e per conseguente il sonno: le parti della notte sono secondo Varrone queste: vespera conticinium,intempestum, gallicinium, e lucifer. Le parti del giorno sono queste,mane,ortus,meridies,occasus:ecci vn'altra parte,che si può attribuire alla notte, & al giorno, che si chiama crepusculum,che è vna parte,che non è,nè affatto giorno,nè affatto notte,perche crepusculū,significa dubbio. Nōdimeno se bene questa parte si può attribuire, così alla notte, e non al giorno. nondimeno il senso è, che s'attribuisce il matutino, cioè alla prima parte del giorno. Nondimeno Lucano dice:

Longa repercusso nituere crepuscula Phœbo.

[& dono Diuum] scusa Enea,che se bene dormiua,non meritaua biasmo,perche era il tēpo del dormire,è concesso da gl'Iddei à tutti i animali,accioche habbino la debita recreatione de'corpi loro. Et essendo dono d'Iddio è cosa buona,perche Iddio nō da se non da se non cose buone. Et per questo non meritaua biasimo Enea, s'egli godeua nel tempo debito il dono dato da Dio à tutti gli animali[gratissima]la quiete, ouero il sōno è gratissimo a ciascuno animale.pche è cosa necessari[illegible] del corpo,e molto diletteuole; e per conse[illegible] che dileita,e gioua è grata[se[illegible] poco come fa la serpe.E pch[illegible] le mē- bra,che l'huomo non [illegible] [ser]pit

[mortalibus ægris]chiama gli animali mortali,perche sono mortali,e muoiono,come si vede[ægris] oueramente intende stracchi , ouero mesti per la fatica , ouero ammalati , perche il sonno in vn certo modo gli fa come ammalati , perche talhora il senso , è la cognitione di tutte le cose, non altrimenti, come interuiene a gl'ammalati[in somnis ecce] pone Vergil. questa dittione , ecce , ogni volta,che vuol dire vna cosa occorsa all'improuiso,com'è questa, che appare Ettore in sogno ad Enea [in somnis] intende , oueramente per somnos, oueramente se noi vorremo intendere in somnis , sarà la figura sineresi pro insōnijs[visus adesse]bene dice visus , perche i sogni solamēte si veggono , e naturalmente non sono veri, ma paiono veri a colui,che dorme [largosque effundere fletus]effundere significa spargere, e perche chi piange sparge per questo si piglia fundere fletus, in cambio di piangere. Dice largos, perche le lagrime , che spargeua Ettore erano grosse , e pareua , che fossero vna vena d'acqua,che gli vscisse da gli occhi, e però dice largos fletus [raptatus bigis] gli pareua veder Ettore così strascinato da caualli,com'egli fù,intorno le mura di Troia,però dice,vt quondam [raptatus] hà vsato questo verbo frequentatiuo,come anche hà vsato di sopra, doue disse , ter circum Iliacos raptauerat Hectora muros [Bigis] hà parlato secōdo l'arte,che vuole,che quelle cose,che sono fatte di più cose habbino solamēte in numero plurale,come sono bigę quadrigæ,mappæ,ma il più delle volte i scrittori corrompono quest'vso & però Oratio disse:Ne sordida mappa,e Statio dice:Ronsera gelidū tenuerat aera biga[aterque cruento puluere]essendo strascinato Ettore da' caualli grondaua tutto sangue:La poluere s'appiccaua sù'l sangue,e così il corpo d'Ettore diuentaua negro[cruēto]significa pprio vna cosa sporca di sāgue,com'era la poluere di che era imbrattato Ettore [perq; pedes traiectus lora tumēteis]haueua Ettore i piedi passati da vn canto all'altro,sù dētro,ou'era infilzata vna corda,e quella appicata al carro,e così fu strascinato [traiectus lora]idest habens lora traiecta[per pedes tumēteis]erano i piedi enfiati p la ferita[lora]sono correggie di cuoio[hei mihi]vedēdo in sogno Ettore così mesto, esclamo Enea hauendo compassione della sua miseria,perche nō gli pareua più quello,ch'egli era quando ritornò vittorioso,& vestito delle vesti d'Achille, che cōbattendo per forza gli tolse[exuuias indutus Achillis]hà celato la morte di Patroclo per accrescere la lode, & auuertite , che si dice indutus hanc rē[Phrygios ignes]dice medesimamēte,che Ettore non era,come quando egli abbrucciò,& arse le naui de'Greci,ma tutto pallido,macilēte,stracciato,ferito e sporco di sangue[Phrygios ignes]cioè il fuoco Troiano cō che egli arse la naue di Protesilao[barbā] in numero singulare significa la barba de gl'huomini nel plurale,de gli animali di quattro piedi[squallentē]è detto dal la pestezza delle squame,& asprezza,che è nelle pelli de'serpenti ed-

e de'pesci; ond'è fatto, che vna cosa, che è troppo sporca, & orrida, si chiama squallente [concretos sanguine crines] concreta, si dice vna cosa, che innanzi era liquida, e cha da se si condeosa, com'è il sangue dapoi, ch'è vscito delle vene: Però chiama i capegli concretos, perche in vn certo modo erano agghiacciati insieme per il sangue, che v'era sù, volgarmente proprio si chiamano rappiastricciati [vulnera plurima] perche essendo morto Ettore, tutti secondo l'vsanza antica lanciorono nel suo corpo l'armi, e gli fecero assai ferita [vltro fletu] dice Enea, che gli pareua ancora lui di piangere e di parlare con Ettore, e dire le cose, che seguitano [o lux, &c.] sognando Enea gli pareua dire queste parole [lux] honore, fama, e splendore della nostra natione, perche la fama di Troia era generata dalla virtù d'Ettore [spes fidissima Teucrum] perche era tanto forte, e prudente, che i Troiani haueuano speranza in modo in lui, che non dubitauano mai di pericolare, mentre, che viueua [spes] delle cose buone, metus, delle cose cattiue [fidissima] non era speranza dubia, ma speranza certa; perche erano certissimi, che viuendo lui non poteuano pericolare [quæ tantæ tenuere moræ] dice questo perche era vn pezzo, che Ettore era morto, Enea non l'haueua veduto, ma non si ricordaua in sogno Enea, che Ettore fosse morto, ma gli pareua, che fosse stato fuori in qualche luogo tutto quel tempo, che nó l'haueua veduto. E notate questa locutione, mora me tenuit tanta, io sono stato tanto, cioè, io ho badato fuori di quà tanto [quibus Hector ab oris expectate venis] pone, expectata in cambio di expectatus. Et è la figura antitosi, che pone vn caso per vn'altro; & anche possiamo dire, che expectat sia vocatiuo naturalmente senza essere posto in cambio di nominatiuo. Expectatur, primamente significa desiderato, per conseguente buono, e necessario; perche le cose buone, a necessarie naturalmente si desiderano, & se bene si desiderano, come dice Aristotile, le cose dilettauoli, & vtili, si desiderano ancora le buone, perche sono tre gli oggetti desiderabili, cioè, il buono, il vero, e l'vtile. In Ettore era la bontà, perche era buono, valoroso, e prudente: Il dilettauole, perche ad ogn'vno dilettaua la sua virtù, e tanto più, perche ella era vtile a loro; & con essa manteneua, e cóseruaua la robba, e la vita: Però ben dice Vergilio, expectate venis? [vt] si marauiglia Enea di vederlo così mal trattato, pieno di ferite riuolto nella poluere sanguinosa, c'i piedi passati, infilzati nelle correggie di cuoio, strascinato dalla carretta: e però dire, vt te vidimus? oime, come ti veggiamo noi, e possibile, che tu sia così, chi t'ha così mal concio; queste, & simili parole diceua Enea ad Ettore, parendogli vederlo [quæ causa indigna serenos fœdauit vultus?] ben chiama indegna la cagione, che a così maculato Ettore; perche non poteua esser cagione degna, o è ragioneuole, che Ettore meritasse esser così guasto? perche vn pari di Ettore non può meritare così gran strazii [fœdauit] ha insanguinato, & insporcato: & in vn'altro luogo disse, sanguine fœdantem [serenos vultus] stà nella translatione, perche di sopra ha chiamato Ettore luce; e però dice hora, vultus serenos; perche dou'è la luce è la serenità; E però Salustio ragionando de'nugoli disse: Fœdauere lumen [ille mihi] Ettore non rispose nulla ad Enea sognando. Dico nulla, perche rispose ad Enea, ma non rispose nulla a questo, di che l'haueua dimandato [nec me quærentem vana moratur] dice, che Ettore subito senza metter tempo in mezo, gettò vn gran sospiro, e consortò Enea a fuggire [vana] chiama cose vane Enea queste, ch'egli dimandaua ad Ettore; perche erano parole d'vno, che sognaua, & non haueuano in se vtilità alcuna, & erano fuori di proposito [gemitus] per questo mostra Vergilio il gran dolore, c'haueua Ettore a persuadere Enea, che fuggisse [heu fuge nate Dea] perche Enea nacque di Venere, e però lo chiamò nato di Dea, come in più luoghi innanzi habbiamo detto [eripe flammis] eripe, in questo luogo significa vscire, e liberarsi [sat patriæ Priamoque datum] conclude Ettore in questo segno, che Enea non debba fare difesa alcuna, perche se i Dei hauessero voluto, che Troia fosse difesa, dice Ettore, che egli l'haurebbe difesa con la sua mano destra, ma che non volendo i Dei, che Troia più duri, era forza lasciare seguire la volontà diuina [etiam] dice, etiam, perche non solamente voleua inferire Ettore, che Troia sarebbe stata difesa dalla mano di Enea, ma ancora dalla sua [sacra, suosq; tibi commendat Troia penates] necessariamente constringe Enea a liberare i Dei penati Troiani, perche è sacrilegio non liberare li penati, che gli sono stati raccomandati [pererrato] con questa parola mostra, come Enea deue andar vagabondo vn tempo per il mondo innanzi, che troui doue si possa fermare quietamente [Vestam] questa è la Dea del fuoco, la quale, come di sopra habbiamo detto, è la terra, perche nella terra è il fuoco, a la terra lo conserua. Di Vesta, Christoforo Landino in questo luogo sopra Verg. ne dice assaissime cose, ch'io per breuità, e perche non mi paiono molto necessarie, lascio per hora andare però se qualcheduno hauesse desiderio di vedere quello, ch'egli ne dice, legga lui sopra questo luogo, ch'intenderà ogni cosa [penetralibus] in questo luogo è nome adiettiuo, & significa luoghi, quasi in tutto remoti. Altre volte è substantiuo, e significa le parti più segrete della casa, detto da queste parole latine, penitus, & intrando.

Ordine delle parole.

[Tempus erat] era tempo [quo] che [incipit] comincia [prima quies] la prima quiete [mortalibus ægris] a gl'animali mesti] & gratissima] e questa quiete gratissima [serpit] entra a poco, a poco ne gl'animali [dono diuum] per dono de' Dei [ecce] ecco [Hector] che Ettore [mœstissimus] mestissimo [visus adesse mihi] mi pare vederlo [in somnis] dormendo [ante oculos] innanzi a gli occhi [& effundere] a mi pareua, ch'egli spargesse [largos fletus] larghi fiumi di lagrime [raptatus bigis] e mi pareua che fosse strascinato dalla carretta [vt quondam] come già, quando da vero fu strascinato [aterque] e mi pareua negro, sporco [cruento puluere] essendo pieno di poluere, sanguinoso [que] & [traiectus lora] hauendo le correggie trapassate per pedes per li piedi [tumentes] infiati, gonfi per la ferita che passaua da vn canto all'altro de' piedi [hei mihi] oime [qualis erat] qual'era egli [quantum mutatus] e quanto egli era mutato [ab illo Hectore] da quello Ettore, che soleua esser, cioè, quanta differenza mi pareua, che fosse da hora, a quando io l'haueua veduto viuo [qui redit] il quale ritornò [indutus exuuias] vestito delle spoglie [Achillis] d'Achille, cioè, ch'egli tolse ad Achille [vel iaculatus] ouero quando egli lanciò [ignes Phrygios] i fuochi di Troia [puppibus] nelle naui [Danaum] de' Greci, cioè quando egli abbrucciò le naui de' Greci [gerens] scriue, com'egli è hora [gerens] hauendo [barbam squallentem] la barba rabbuffata, & impastricciata [& crines] & i capegli [concretos sanguine] rappastricciati di sangue [que] & [gerens] hauendo [illa vulnera] quelle ferite [quæ] le quali [plurima] assaissime [accepit] riceuè, gli furono date [circum muros patrios] intorno alle mura di Troia [ipse videbat] & a me pareua [flens] piangendo, cioè mi pareua, ch'io piangessi [vltro] & [compellare virum] e dimandargli interrogarlo [& expromere] e mi pareua mandar fuori [mœstas voces] voci meste, parole malinconiche, e piene di dolore, e diceua [o lux Dardaniæ] o luce, splendore honore, e fama della gente Troiana [spes fidissima Teucrum] o speranza fidelissima, e certissima de' Troiani [quæ tantæ moræ] quali tanto grandi tardanze, o dimore [tenuere] t'hanno tenute, che cosa ti ha fatto tanto tardare [Hector] ò Ettore [expectate] desiderato da noi [quibus ab oris] di che luogo, donde [venis] vieni tu? [vt] oime, come [defessi] stracchi da tanti mali [aspicimus te] ti veggiamo noi [post multa funera] dopò tante stragi [tuorum] di tuoi [post varios labores] e dopò varie fatiche [hominumque] delle persone [vrbisque] e della città? [quæ causa] che causa [indigna] non degna non giusta, non ragioneuole [fœdauit] hà maculato [serenos vultus?] il tuo viso sereno? [aut] oueramente [cur] perche [cerno] vegg'io [hæc vulnera?] queste ferite? [ille mihi scilicet respondit] egli nó rispóde nulla alle cose di che l'ho interrogato [nec moratur me] nè mi fà indugiare, aspettare, non mi tiena a bada [quærentem] che gli dimandaua [vana] di cose vane [sed] ma [ducens] cauando [grauiter] con gran dolore [gemitus] vn sospiro, vn mugito [imo de pectore] del profondo petto [ait] disse [nate Dea] nato di Dea [heu] oime [fuge] fuggi, va via [que] & [eripe te] cauati, liberati, esci [his flãmis] di queste fiamme [hostis] i nemici [habet muros] hanno presa le muraglie di Troia [ruit] e Troia rouina [a culmine] dal cumingolo, dalla cima in terra [sat datum] assai sarebbe stato conceduto [patriæ] alla patria [Priamoque] & a Priamo [si pergama possent] se le muraglie potessino [defendi] essere difese [etiam] ancora [defensa fuissent] elle sarebbono state difese [hac dextra] con questa man destra, cioè bastaua a Priamo, & alla patria, che i Dei hauessero voluto, che Troia si fosse potuta difendere, che ancora io l'hauerei difesa con questa man destra; ma perche i Dei non hanno voluto, non accade per questo sforzarsi di difenderla [Troia] Troia [tibi commendat] ti raccomanda [sacra] le cose sacre [suosque penates] & i suoi Dei penati [cape hos] piglia questi Dei [comites] che ti saranno compagni [fatorum] di fati [his] e có questi o col fauore di questi [quære] cerca [mœnia] le muraglie, cioè di fabricarti in qualche luogo vna città, doue tu regni, ouero diremo così [quæres his] prouedi a questi Dei penati [mœnia] vna città, doue possino habitare: E così his sarà caso datiuo [quæ] le quali muraglie, ouero città [denique] finalmente dopò molti trauagli [statues magna] tu edificherai grande [pererrato ponto] hauendo nauigato il mare molto tempo, essendo molti anni andato vagabondo [sic ait] così disse [& manibus] e con le sue mani [effert] cauò [vittas] le bende [que] & [Vestam potentem] la Dea Vesta potente [æternumque ignem] & il fuoco eterno, che mai si spegne. Questi erano i Dei penati di Troia [adytis] ecco, doue gli cauò [adytis penetralibus] de'luoghi segreti, e sacri.

Diuerso interea miscentur mœnia luctu:
Et magis, atq; magis (quanquam secreta parentis

[Diuerso] mentre, che Enea sognaua così, come s'è detto, la terra era tutta lagrime, e pianti, perche i Greci haueano presa la città, e la saccheggiaua, e metteuano ogni cosa a fuoco, e fiamma, & ogn'vo a fil di

spada;

spada; onde ne nasceua vn rumore, e vn fracasso spauentoso, e pieno d'horrore in tanto, ch'Enea si suegliò; e per vdir d'onde veniua questo strepito, andò nella più alta parte della casa, stando con l'orecchie tese, per vdire, tanto, che conobbe la causa, com'ella era.

Anchisæ domus, arboribusque obtecta recessit)
Clarescunt sonitus, armorumque ingruit horror.
Excutior somno, & summi fastigia tecti
Ascensu supero, atque arrectis auribus asto.
In segetem velut: cum flamma furentibus Austris
Incidit, aut rapidus montano flumine torrens,
Sternit agros, sternit sata læta, boumq; labores:
Præcipitesq; trahit syluas, stupet inscius alto
Accipiens sonitum saxi de vertice pastor.
Tum verò manifesta fides, Danaumque patescunt
Insidiæ: iam Deiphobi dedit ampla ruinam
Vulcano superante domus, iam proximus ardet
Vcalegon: Sigea igni freta lata relucent,
Exoritur clamorque virum, clangorque tubarum.
Arma amens capio, nec sat rationis in armis:
Sed glomerare manum bello, & concurrere in arcẽ
Cum socijs ardent animi, furor, iraque mentem
Præcipitant: Pulcrumq; mori succurrit in armis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Diuerso] si sforza qui Vergilio di prouare, che Enea non fosse traditore: e però fa, ch'egli fosse discosto dal fatto, accioche ogniuno lo possa riprendere, ch'egli tardi si accorgesse della rouina della patria [diuerso luctu] ben dice diuerso, ouero, perche il pianto, le grida, & gli vrli erano diuersi, per la diuersità delle persone, che piangeuano, perche i vecchi, i giouani, i fanciulli, le fanciulle, e le donne d'ogni età diuersamente piangeuano, come interuiene in simil caso quando vna citta và a sacco, & a filo di spada: Oueramente dice diuerso, perche le grida erano in diuerse parti de la Citta, perche in diuersi luoghi i Greci faceuano homicidi: & cosi in diuersi luoghi si sentiuano le grida di quelli, che moriuano, che erano feriti, che fuggiuano, e già erano gionti dall'inimico, che alzaua l'arme per ferirgli [interea] in questo mentre, che Enea sognaua [miscentur mœnia] si mescolano le mura, cioè si riempiono di vrli, e di lamenti detti di sopra [& magis atque magis] lo strepito a poco a poco cresceua più, e più si sentiua, non ostante, che la casa d'Anchise padre di Enea fosse molto discosta da questo fatto, & attorniata tutta da diuersi arbori [& magis, atque magis] fa questa iteratione, e significa di continuo più, perche di continuo cresceua rumore [Anchisæ domus] benche la casa d'Anchise mio padre fosse in luogo segreto, e circondata d'arbori [obiecta] coperta, e circondata intorno intorno [recessit] cioè era fatta in vn luogo remoto dalla frequenza de gli huomini [clarescunt sonitus] diuentano più chiari, e si sentono più espediti i suoni, e gli strepiti [ingruit horror] assalta l'orrore dell'armi le orecchie de gli huomini, e si fa sentire [excutior somno] io mi destò, non perche io hauessi dormito, quanto mi bisognaua, ma per lo strepito grande, che dalle arme, e dalla voce delle persone vsciua [& summa fastigia tecti ascensu supero] ne vò sù la cima della casa per vdir meglio la cagione di questo strepito [fastigia] significa la cima, la sommità d'vna cosa [summi] significa grande; onde summi tecti, significa vna casa grande, & alta, e per conseguente vn palazzo, di sorte, che essendo Enea sù la cima, era tanto alto, che poteua vedere, e sentire facilissimamente [tecti] significa il tetto della casa, ma qui pone il tetto per tutta la casa, e fa la figura sinecdoche [ascensu supero] superare ascensu, significa montare, ouero saglire; perche chi saglie, di continuo saglendo supera la cosa salita [atque arrectis auribus asto] questa è vna translatione cauata da gli orecchi dell'Asino, che quando vuol vdir bene qualche cosa, tiene gli orecchi tesi. Ma qui Vergilio intende, che Enea stesse attentissimamente ad ascoltare, perche gli huomini non hanno dalla natura di potere drizzare gl'orecchi, come gl'Asini [in segetem veluti] fa vna comparatione, agguagliando lo strepito, che era nell'aria, che nasceua da i pianti, da gridi, e da gl'vrli, che faceuano i poueri Troiani che erano ammazzati, senza potersi difendere, e senza mostrare de' loro dolori altro, che strido, e lamento. Agguagliando dico tale strepito ad vn campo di biada, quando vi è appiciato il fuoco. & che il vento soffia, facendo crescere il fuoco, & ardere con maggior impeto, e rouina, ouero ad vn torrente, che viene co'l corso suo dell'acqua da vna mõtagna, con impeto e rumore incredibile, gettando per terra gli arbori, sbarbando sassi tirandosi dietro, e gettando per terra ogni cosa, che troua, riducendo il tutto ad vn piano [in segetem] seges, significa propriamente la biada, in questo luogo pone il campo delle biade [flamma] è proprio la fiamma, che fa il fuoco che risulta dall'operatione del fuoco. Quì la pone per il fuoco [furentibus Austris] Austus è vn vento detto ab Auro, perche egli porta seco l'acqua, che vien con grande impeto. Ma qui pone le specie per il genere [incidit] entra come fa proprio il fuoco, che si caccia dentro con grandissimo impeto [aut rapidus torrens] torrens, vulgarmente si chiama torrente, & anche fossato, che la state si secca, e resta senza acqua, eccetto quando pioue alla montagna, ch'all'hora s'empie il suo aluo, e corre con grandissimo impeto, facendo gli effetti c'ho detto di sopra. Chiamalo rapido, perche oltre ch'egli và velocemente, rapisce, getta per terra ciò, che gli s'attrauersa innanzi [montano flumine] pone flumine, a scambio di fluxu, che significa il corso dell'acqua [montano] chiamalo montano, perche vien dalle montagne [sternit agros] sternere, significa oltre molti suoi significati, gettar per terra, e spiantare, come fa il torrente, che getta per terra le biade, e spianta i campi, in modo, che pare, che non vi sia mai stato nulla [sata læta] le cose seminate, da sero, seris, seriui, satum. Dice lęta, perche quando le biade sono grasse, e belle, fanno rallegrare [boumque labores] per le fatiche de' buoi, intende l'aratione de' buoi, le biade che sono seminate ne i campi arati. Perche vn tal torrente getta per terra tutte le cose dette, che son le fatiche de' buoi. Et é la figura chiamata iteratione [præcipitesque trahit syluas] trahere, è tirarsi dietro, e strascinarsi dietro vna cosa, come i buoi il carro, ouero la treggia, come fa proprio il torrente, che si tira dietro gli arbori, ch'egli ha gettato per terra [præcipites syluas] chiamale, præcipités, perche ne vanno giù per il fiume precipitosamente, secondo, che'l fiume le getta, e tira [stupet inscius] dice che il pastore sentendo questo grande strepito monta sopra vn sasso, e stà con gli orecchi tesi ad vdire lo strepito di tal torrente, e non sapendone la cagione stupisse, perche il stupore, e la marauiglia nasce dall'ignorantia delle cose, che se bene si vede la cosa, non se ne sapendo la cagione, nasce la marauiglia in chi la vede. E però si dice, che la marauiglia è per gli ignoranti; perche chi nõ sà donde nasce vno effetto, se ne marauiglia, e comincia a considerar, e non ne trouando la ragione, la sua marauiglia cresce. E però si dice, che i primi Filosofi comminciorno a filosofar per la marauiglia, che era in lor delle prime cose di che non sapeuano le cause [inscius] scilicet causarum, perche non è ignorante del corso del fiume, perche lo vede, ma delle cause [saxi de vertice] idest montis, perche pone saxi, a scambio di montis. E nel sesto fece il contrario, che pose il monte in cambio del sasso, oue disse, præsentemque vacis manibus capita aspera montis [tum vero manifesta fides] dice Enea, ch'essendo nel più alto luogo della sua casa, come è detto di sopra, e di quiui hauendo vdito lo strepito detto, e venuto in cognitione della causa, conobbe all'hora la tristitia, e tradimenti di Greci [manifesta fides] pone fides, per ironia [patescunt] si manifestano. Perche patefacere, e stare aperto, & vna cosa, che stà aperta si manifesta quello, che gli è [Deiphobi] costui doppo la morte di Paride, tolse per moglie Elena [proximus ardet Vcalegon] Vcalegon fù vn Troiano nobile, che al tempo della guerra Troiana, per esser troppo vecchio s'asteneua dall'arme. Et in questo luogo Vergilio pone la persona, cioè il padrone della casa a scambio della casa. Perche non Vcalegon ardeua, ma la casa di Vcalegon. Come anche in vn'altro luogo disse; Mantua væ miseræ nimium vicina Cremonæ. Ma qui ha posto la Citta, a scambio di Cittadini [sigæa igni freta lata relucent] sono dui promontori di Troia, cioè, Reteo, e Sigeo, ilquale è cosi chiamato per la taciturnità di Ercole, alquale essẽdo prohibito lo alloggiarui, finse di partirsi, e se ne andò tacitamente a Troia, perche in Greco il silentio, ouero la taciturnità si chiama, σιγή. E per questo dimostra la grandezza del fuoco, perche rilucendo il promontorio Sigeo, e i mari discosto per il fuoco, ch'ardeua Troia, era segno di grandissimo fuoco. Dice: lata, perche quiui si dilatano l'angustie, ouero strettezze della bocca del mare [clangorque tubarum] clangor, è vocabolo Greco, che si dice κλαγγή. Perche da questa attione ne nasceua gli stridori de gli huomini, e che feriuano, & erano feriti, & il strepito delle tromb e di soldati, ch'inanimiuano i compagni all'occasione. & incendio [arma amens capio] dice Enea, ch'essendo certificato dell'attione di Troia, senza considerare, come infuriato, prese l'arme, e non sapeua, che si fare. Nondimeno fece questa conclusione da se, ch'era cosa honoreuolissima morire nell'arme. E però vsci fuori con l'arme [amens] ouero dice amens, perche non credette al segno, nè alle cose c'haueua vedute, ouero dice amens, perche non sapeua, che si fare, essendo infuriato, come fanno coloro, che si trouano hauere a fare in vn tratto vna deliberatione, e non hanno tempo di considerar [bello] a scambio di ad bellum.

Ordine delle parole.

[Interea] in questo mentre [mœnia] le mure, cioè la Città [miscentur] s'empie [diuerso luctu] di diuersi pianti [& magis, atque magis] di continuo più, di mano in mano più [clarescunt sonitus] si chiariscono gli strepiti, meglio si sente il rumore [que] & [magis, atque magis] e di continuo più, ouero meglio [ingruit] si sente [horror armorum] l'orrore dell'arme [quanquam] benche [domus parentis Anchisæ] la casa di mio padre Anchise [secreta] fosse segreta, e

ta, e separate dall'altre case[que]& obiecta] e serrata, circondata[arboribus] da gli arbori [excutior somno] io mi desto [& ascensu supero] saglio, monto, vò [fastigia] in sù la cime [summi tecti] dell'alta casa[atque asto]e stò [arrectis auribus] con gli occhi retti [cum] quando[veluti] come [flamma incidit] il fuoco entra [in segetem] in vn campo di biada[furentibus Austris]facendo furia il vento Austro, tirando il vento Austro con furore[aut] oueramente [torrens] vn torrente [rapidus] rapido, veloce [montano flumine,] correndo dalla montagna[sternit]getta per terra, e spiana [agros] i campi, le campagne [sternit] getta per terra, e spiana [sata læta] le cose seminate, allegre, grasse[boumque labores]e le fatiche de'buoi [que] & [trahit]si tira a dietro[sylua]le selue [præcipites] che vanno via precipitosamente[pastor] il pastore [inscius] che non sà la causa di questa cosa[accipiens sonitum] vdendo il strepito, il suono [de alto vertice] d'vn'alta cima [saxi] d'vn monte [stupet] stupisse [tum] all'hora [vero] senza dubbio [fides] la fede [manifesta] e chiara, e manifesta[que]& [insidie]tradimenti, le insidie [Danaum] de'Greci [patescunt]chiaramente si conoscono[iam]già[domus] la casa[Deiphobi]de Deifobo[ampla]grande[dedit ruinam]è ruinata [Vulcano superante]superandola il fuoco[iam]già[proximus Vcalegon]Vcalegone vicino[ardet]arde[Sigæa] Sigeo promontorio di Troia [freta lata]i mari di discotto[relucent]rilucano[igni]per il fuoco [exoritur]ne nasce [clamorque virum] grido di huomini [clangorque tubarum]e suono di trombe[amens]io infuriato, fuor di mente, vscito di me[capio arma] piglio l'arme [nec sat rationis in armis] ne hò assai ragione nelle arme, nè sò che mi far dell'arme[sed]ma[animi ardent] gli animi ardono, cioè l'animo mio desidera [glomerare manum]di metter le mani, voltar le mani[bello]alla guerra, cioè mescolarmi nella battaglia[& concurrere in arcem]e correre nella rocca [cum socijs] con compagni [furor] il furore [iraque] l'ira, l'impeto [præcipitant mentem]precipitando la mente, mi fanno andar in furia, senza considerar [que] & [succurrit] mi venne in mente[pulchrum]ch'era cosa onoreuole[mori] morire [in armis] nell'arme, in battaglia combattendo per la patria.

[Ecce autem] essendo Enea vscito fuori di casa, con l'arme come s'è detto di sopra, s'abbate in Panto sacerdote di Febo, che ne veniua correndo a casa sua tutto pieno di spauento, e arrecaua seco le cose sacre, e li Dei penati, & hauea per mano vn suo nepotino, che lo strascinaua dietro, perche non potea caminar. Come Enea l'hebbe veduto, si lamentò con lui dell'infelicità. E Panto li rispose quello, che nel testo seguita.

Ecce autem telis Panthus elapsus Achiuum
Panthus Otriades Arcis, Phœbique sacerdos,
Sacra manu victosque Deos, paruumque nepotem
Ipse trahit, cursuque amens ad littora tendit:
Qui res summa loco Panthus? quã prẽdimus arcẽ?
Vix ea fatus eram, gemitu cum talia reddit:
Venit summa dies, & ineluctabile tempus
Dardaniæ: fuimus Troes, fuit Ilium, et ingens
Gloria Teucrorum: ferus omnia Iuppiter Argos
Transtulit, incensa Danai dominantur in vrbe.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Ecce autem] ecce è vna parola, che si pone quando accasca vna cosa fuori della nostra opinione, come fù la venuta di Panto, che accascò fuori dell'opinione d'Enea [Panthus] fù figliuol di Otreo fratello d'Ecuba, e fù de' primi della città di Troia, secondo che scriue Omero[elapsus] da elabor, eris, che significa scampar in questo luogo [telis] id est ex telis [Otriades] dichiara chi era questo Panto, e dice, ch'egli era di Otrea, come habbiamo detto di sopra, & è vn nome patrocinio [arcis Phœbique sacerdos] & era sacerdote dell rocca, ch'era consecrata a Pallade, e di Febo. E tocca l'vsanza Romana, perche nel Capitolio erano le statue di tutti li Dei, così anche doueua essere nel Capitolio della rocca di Troia, doue ancora erano le statue di altri Dei, che di Mineru.[sacra] queste erano le cose sacre, che erano nella rocca, che acciochè non capitassero male, Panto, come persona religiosa, e diligente, le portaua seco [victosque Deos] chiamali victos, perche haueuano bisogno dell'aiuto de'sacerdoti, e mostra vna grande infelicità, perche infelicissimo è colui, c'ha bisogno dell'aiuto di chi già lo pregaua, & adoraua; e così viene Vergilio à scusar la partita d'Enea, perche sopportando gli Dei d'esser portati via, e non essendo rimedio, che non si partissero, tanto più viene a esser scusato Enea, s'a lui conuien far quello, che conuien à gli Dei [ipse trahit]: la figura silepsi, perche se ben, trahit, solamente si riferisce a questa parola, nepotem, nondimeno conclude anche le superiori, perche Panto tutto pieno di spauento correua a casa d'Enea, e si strascinaua à dietro le cose sacre, gli Dei vinti, & vn suo piccolo nepote. E douena costui hauere di queste cose parte in sù le spalle, parte in mano, che ciondolauano infino in terra, e se le strascinaua dietro, e per mano haueua vn suo nepotino, che non potendo far i passi così grandi, nè muouere i piedi così presto, come Panto, se lo strascinaua dietro[ad limina]cioè, à casa d'Enea[quo res] quo, in questo luogo è vna dittione ammiratiua, e non interrogatiua[res summa]per questa intẽde la Republica Troiana [quam prendimus arcem] cioè, hauendo abbandonato tu la rocca, che rocca pigliaremo noi? Et è d'auuertire quanto parlar breue via Vergilio, ilche egli fà, perche introduce à parlar persone, che sono in grandissimo pericolo, che hanno bisogno di presta resolutione, e di poche parole[venit summa dies]questa è la risposta di Panto [ineluctabile tempus] per questo intende vna disgratia, ouero vn tempo, che non si può vincere in modo alcuno, nè far tornar indietro, perche è inuincibile, volendo così i fati[Dardaniæ] idest, Troiæ, detta a Dardano figliuolo di Gioue, e di Eletra, ouero secondo Salustio di Mida Rè di Dardani, che dominò la Frigia [ferus Iuppiter] chiama Gioue fero, perche fù crudele a far quel, che fece contra i Troiani, iquali non poteuano perire, nè in modo nessuno lo meritauano, se gli Dei non hauessero voluto, e tra gli altri Gioue auttor di questa crudeltà.

Ordine delle parole.

[Autem] ma [ecce] eccoti [Panthus] che Panto [elapsus]fuggito, scampato [telis] dall'arme [Achiuum] de Greci [Panthus Otriades] Panto dico figliuolo di Otreo [sacerdos] sacerdote [arcis] della rocca [Phœbique] e di Febo[ipse]egli[trahit]si tirana à dietro [manu]con la mano [sacra] le cose sacre [victosque Deos] e gli Dei vinti [paruumque nepotem] & vn suo piccolo nepote [cursuque] e correndo[amens]infuriato pien di spauento, non sapendo doue s'andaua[tendit]ne viene[ad limina]à casa mia [Panthu] ò Panto [res summa]la nostra Republica così grande[quo loco] in che termine ella è [quam arcem] che rocca[prendimus]prendiamo noi[vix] appena[fatus eram]io hebbi finito di dire[ea] queste cose [cum reddit] ch'egli rispose[gemitu]piangendo [talia] cose tali, che seguitano [venit summa dies] è venuto l'vltimo giorno [& ineluctabile tempus] & vn tempo, che non si può superare, nè schifare [Dardaniæ] di Troia [fuimus Troes] noi fummo Troiani [fuit Ilium] fu la rocca di Troia [& ingens gloria]& la gran gloria [Teucrorum] di Troiani [Iuppiter ferus] l'empio Gioue[transtulit]ha transferito, e dato[omnia] tutte le nostre cose, tutto il nostro regno[Argos]idest ad Argos, a Greci [Danai] & i Greci [dominantur] signoreggiano, son padroni [incensa vrbe]essendo arsa la Città.

[Arduus armatos] Dice che il cauallo, che era, nel mezzo della Città, mandaua fuori gli armati, che hauena dentro, e Sinone vittorioso mettendo fuoco ora in vn luogo, ora in vn'altro faceua diuerse sorti d'insulti. Altri stauano in sù le porte, che erano spalancate. Altri haueuano presi i passi stretti delle strade. E così andaua Panto raccontando à Enea tutte le cose, che insino all'hora erano seguite.

Arduus armatos medijs in mœnibus astans
Fundit equus, victorque Sinon in incendia miscet
Insultans; portis alij bipatentibus adsunt
Millia quot magnis nunquam venere Mycenis,
Obsedere alij telis angusta viarum
Oppositi: stat ferri acies mucrone corusco
Stricta, parata neci; vix primi prælia tentant
Portarum vigiles, & cæco Marte resistunt,

Espositione dile parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Arduus armatos] seguita Panto di narrare le cose, che erano seguite[arduus] chiamò questo cauallo arduo, che significa alto, grande[medijs mœnibus] dice bene, perche egli era doue era la rocca, ch'era nel mezo della Città [astans] à scambio di stans, & è la figura chiamata protesi [victor] chiamalo vittorioso, perche haueua cõseguito quello, che desideraua, come è Rapidusq; rotis insistere victor [miscet incendia] scilicet, cædibus, perche ardeua, & ammazzaua [portis aliis bipatentibus adsunt] ha detto portis, perche le porte sono due [bipatentibus, e perche elle sono due, però dice bipatentibus, cioè bis patentibus [milia] scilicet, tot, & è la figura chiamata ἀνανταπόδοτον, che è quando si pone il relatiuo, e si tace l'antecedente, come ha fatto qui, che ha detto quot, senza hauer detto tot [angusta viarum] per questi luoghi stretti intende i borghi [ferri acies] ha detto ferri, perche acies, è sinonimo [mucrone corusco] per questo intende ogni sorte d'arme, come sono spade, pugnali [corusco] risplendente [stricta] cioè, la squadra detta di huomini armati stretta insieme, per non essere rotta da qualche impeto [parata neci] & era deliberata da morir più presto, che di abbandonare l'impresa; ouerameute diremo acies stricta mucrone, habens mucronẽ strictũ. Et è la figura hypallage, perche questa squadra di ferro, cioè, armata, teneua le arme ignude in mano, per ferire chi le hauesse dato qualche impedimẽto, ouerameute diremo così, acies stricta, vna squadra ignuda [ferri] di fer-

ro, cioè vn squadron grande di arme ignude, e riferiremo questa parola stricta, a acies. E diremo c'habbi posto la cosa per la persona, come anche ha fatto di sopra, doue disse: Iam proximus ardet Vcalegon [Mucrone corusco] diremo poi mostrando la punta dell'arme rilucente, a chi fosse venuto loro incontro, perche mucro, nis, propriamente significa la punta dell'arme [cęco Marte] ha detto cęco Marte, o perche combatteuano di notte, che non si vedeua lume, e così la battaglia si faceua alla cieca; o pur dice cæco Marte, perche le riuscite di Marte, cioè della guerra sono incerte che non si sa mai innanzi al fine chi habbia da esser vittorioso.

Ordine delle parole.

[Arduus equus] il gran cauallo [astans] stando [mediis in mœnibus] nel mezo della citta [fundit armatos] manda fuori gli armati [que] & [Sinon] Sinone [victor] vittorioso [insultans] facendo insulti [miscet] mescola [incendia] gl'incendii con gli homicidi, cioè fa homicidii: & appica fuogo nel mezo della citta [alii] altri [adsunt] stanno [portis bipatentibus] in sù le porte aperte, spalancate [milia scilicet tot] tante migliaia erano [quot] quante [nunquam] mai [venere] non vennero [magnis Mycœnis] dalla gran citta di Micena [alii] altri [obsedere] tengono assediato [telis] con l'arme [angusta viarum] i borghi [oppositi] facendosi forti [telis] con l'arme [acies ferri] vna squadra di ferro [stat stricta] sta stretta insieme, ouero [stat] stà forte [stricta mucrone] tenendo in mano l'arme strette ignude [corusco] rilucente [parata neci] disposto di voler morire [vix] a pena [primi vigiles] le prime guardie [portarum] delle porte [tentant prælia] tentano le battaglie, cioè combattono [& resistunt] e fanno resistenza [cæco Marte] combattendo di notte.

Talibus Otriadæ dictis, & numine Diuum,
In flammas, & in arma feror, quò tristis Erinnys,
Quo fremitus vocat, & sublatus ad æthera clamor.
Addunt se socios Rpheus, & maximus armis,
Iphitus oblati per Lunam, Hipanisque, Dimasque,
Et lateri adglomerant nostro: iuuenisque Chorœbus
Mygdonides, illis qui ad Troiam forte diebus
Venerat insano Cassandræ incensus amore,
Et gener auxilium Priamo Phrygibusque ferebat
Infęlix, qui non sponsæ præcepta furentis
Audierat.

[Talibus Otriadę] Essendo infiammato Enea dalla relation fatta a lui da Panto, si mette con grandissimo furor, doue era maggior il fuoco, & il pericolo più grande. Veduto questo Riseo con altri compagni seguitano Enea.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'istorie, e luoghi grammaticali.

[Talibus dictis] da tal relatione di Panto Otriade, questo è Panto detto di sopra [& numine diuum] non solamente per le parole di Panto, ma ancora volendo così gli Dei [in flammas, & in arma feror] dice ben, perche chi è infuriato, non ha paura, nè di fuogo, nè di ferro. E dice feror; esprimendo l'impeto del furioso, che non và, ma è trasportato dal furore, perche non opera in lui la ragion, ma la furia, che lo fà andar senza consideration alcuna [quo tristis Erinnys] Erinnys è vna furia infernale. Ma in questo luogo egli la pone per l'impatienza dell'animo. Andaua dunque Enea, doue la furia lo trasportaua [adglomerant] à scambio di adglomerantur [Mygdonides] è nome patronimico, e non gentile, che se fosse gentile, direbbe Chorębus Mygdonius perche nessun nome gentile finisce in des. Euforione, che è imitato da Verg. induce Corebo per pazzo [& gener] chiamasi genero colui, che è, e che vuol esser, come qui in questo luogo. Perche non era genero di Priamo ancora, ma perche voleua esser lo chiama genero. Così anche il marito. Però Vergilio disse:

Quos ego sum toties iam dedignata maritos.

[præcepta] dice questo per cagione di queste parole.

Tunc etiam fatis aperit Cassandra futuris.

perche Cassandra haueua predetta tutta questa rouina. & i Troiani non haueuano voluto credere [furentis] i. vaticinantis. Perche il furore è di più sorti. Chiamasi furor poetico, vaticinio, amore, e diuino. Del qual furore ne parla Platone diuinissimamente.

Ordine delle parole.

[Talibus dictis] per tali parole [Otriade] di Panto figliuolo di Otreo [& numine Diuum] è per volontà diuina [feror] io ne vo senza consideratione alcuna [in flammas] nel fuogo [& arma] e nell'arme [quo] doue [tristis Erinnys] la crudel rabbia, e l'animo mio [quo] doue [fremitus] il fremito [& clamor] e il grido [sublatus ad æthera] che ne andaua alle stelle [vocat] mi chiama [addunt se] mi s'aggiungano [socios] per compagni [Ripheus] Rifeo [& Iphitus] e'l fito [maximus] grandissimo, valentissimo [armis] nell'arme [oblati] essendomi venuti alle mani a caso [per Lunam] di notte [Hypanisque Dymasque] & Ipane, e Dimas [adglomerant] si congiungono [lateri nostro] al nostro fianco, vengono anche loro in compagnia nostra [iuuenisque Chorœbus] e il giouine Corebo [Mygdonides] figliuol di Midone [qui] il quale [forte] per sorte [illis diebus] quei giorni, in quel tempo [venerat ad Troiam] era venuto a Troia [incensus] infiammato, acceso [insano amore] dal grande amore, innamorato grandemente [Cassandræ] di Cassandra [& gener infęlix] & egli genero infelice [ferebat auxilium] conduceua aiuto [Priamo] à Priamo [Phrygibusque] & a Troiani [qui] il quale [non audierat] non haueua vdito [præcepta] i precetti [sponsæ furentis] della sposa, che prediceua il futuro, cioè non haueua voluto credere a Cassandra, che gli era stata promessa per moglie, e che diceua quello, che doueua esser, cioè prediceua il futuro.

Quos vbi confertos audere in prælia vidi,
Incipio super his: Iuuenes fortissima frustra
Pectora (si vobis audentem extrema cupido
Certa sequi, quæ sit rebus fortuna, videtis.
Excessere omnes adytis, arisque relictis
Dij, quibus Imperium hoc steterat) succurritis vrbi
Incensæ: moriamur, & in media arma ruamus.
VNA salus victis, nullam sperare salutem.
Sic animis iuuenum furor additus; inde lupi ceu
Raptores atra in nebula, quos improba ventris
Exegit cæcos rabies: catulique relicti
Faucibus expectant siccis: per tela, per hostes
Vadimur haud dubiã in mortem: mediæq. tenemus
Vrbis iter: nox atra caua circumuolat vmbra.

[Quos vbi] habbiamo detto di sopra, che Enea haueua trouato quei giouani Troiani, iquali egli confortò, che si mettessero a ogni pericolo per salute della patria prouando loro con ragione, che non haueuano altra speranza del lor salute, eccetto non sperare alcuna salute.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quos vbi] Hauendo veduto Enea, che i detti giouani erano disposti a combattere per la patria, gli cominciò a cõfortar a farlo, acciòche si confirmassino più nel lor ardire. Et in verità prudentemente fa colui, che desidera, che vn'altro faccia vna cosa a confortarlo a punto, quando vede, che ne comincia hauer voglia, perche il desiderio nostro accompagnato dalle persuasioni, e ragioni de gli amici, diuenta maggiore, e dispone facilmente l'animo a metter a effetto il desiderio suo. Però Enea vedendo i giouani disposti a pigliar ogni pericolo per la patria, non lasciò passar l'occasione di persuader, & inanimirgli in vn tratto a fare quel, che desiderauano [confertos] da confero, ris, che significa proprio piantare arbori insieme per ordine tutti a vn fine. E perche questi giouani erano tutti insieme ragunati, & in ordine a combattere per la patria, pone confertos, a scambio di collectos, che significa ragunati tutti insieme per menar le mani, & esser disposti a combattere contra ciascuno, che impedisse il desiderio loro. Volgarmente si dice vn drapello di giouani, ouero vn mazzo a similitudine d'vn mazzo di fiori legati insieme [audere in prælia, idest addese miscere se in prælia, vel ire in prælia [incipio super his] idest incipio hortari eos [iuuenes] questa è vna breuissima oratione, che fà Enea a' giouani, e la fa breuissima, secondo, che il tempo gli daua, perche non era tempo di spender molte parole, ma di menar le mani. E però l'oratione è breue, ma piena di sostanza [iuuenes] cat-ta beneuolenza. inanimisce loro chiamandogli giouani, perche dicendo loro giouani, dice ancor che son gagliardi, e possono. Perche le forze, e l'ardir sono nella giouentù. E così tacitamente ricorda l'vfficio loro, in modo, che conoschino, che se ne mancano, meritano biasmo [pectora fortissima frustra] pone pectora, in cambio di animos, come molte volte habbiamo veduto c'ha fatto innanzi. Et dice pectora fortissima frustra, perche se bene vno è forte, e prudente, e non adopera la fortezza, e la prudentia, quando bisogna, tal sua prudentia, e fortezza è vana, perche sono come le ricchezze in mano di chi non l'adopra, che gli è il medesimo, che se non l'hauesse, e gli interuiene quel che all'auaro, che patisse i medesimi disagi, che il pouero per non voler adoperar le ricchezze. E così tacitamente Enea sprona, e pugne i detti giouani, mostrando loro, che se in questo bisogno non adoprassino la lor virtù, non metterebbono scusa alcuna, e sarebbono da ogn'vno chiamati vili, & pusillanimi, perche non si può giudicar nè le virtù, nè i vitii de gli huomini, se non dall'operatione però chi ha tempo, e luogo, e non combatte per la patria merita d'esser chiamato vile, o poltrone, però diremo accompagnãdo frustra con pectora, che vana sarebbe la loro virtù, se non l'adoperassero al bisogno. Ouero noi acconciaremo questa parola frustra cõ questo verbo di sotto, succurritis, e diremo; iuuenes pectora fortissima succurritis frustra incensę vrbi. Perche i giouani s'erano forse mossi per andar a dar aiuto alla citta, e cercar di spingere il fuoco; E però dice Enea, che in vano s'affaticano a dar aiuto alla Città arsa, e disfatta. E se bẽ ella non era ancor arsa a fatto, era tanto innanzi, che nõ era più rimedio a spegner il fuoco. E però dico incensæ, perche se bẽ non era finita di abbrucciar, era ridotta a termine, che bisognaua, che ella finisse d'ardere Be

ne

ne adunque dice, che in vano danno aiuto alla Città. E però gli conforta, che si mettono a cōbattere con inimici, e cerchino per quella via di far maggior vendetta della patria, che possino. Piglia te hora voi qual piu vi piaccia di questi due sensi, che a me sodisfa tanto l'vno, quanto l'altro. Se noi vogliamo tenersi alla seconda espositione, l'ordine sarà così, iuuenes fortissima pectora, quæ sit rebus fortuna videtis. Excessere omnes adytis, arisq; relictis Dijs, quib. imperiū hoc steterat frustra succurritis vrbi incensæ, si vobis audiendi extrema cupido certa est, moriemur, & in media arma ruamus. Vna salus victis, nullam sperare saluté. Adunque voi sete giouini forti, e pronti, ma l'aiuto vostro non gioua pūto alla Città arsa, ma vna sola salute potete hauere, se voi non fate cōto della salute, disperādoui, che difendere nō potete [sic animis] dice il Poeta che per queste parole d'Enea crebbe tanto l'animo a'giouani, che paruero lupi rapaci, quando si partono dalla tana, cacciati dalla fame, e che vanno à far qualche preda, per darla a mãgiare a'lor figliuoli, che muoiono di fame [furor additus] idest furor creuit [lupi ceu] questa s'appartiene alla ferocità [atra in nebula] idest, ad noctem [exegit] scilicet, de latebris. Et exegit, in questo luogo significa mandar fuori per forza [rabies] in questo luogo significa vna fama grandissima [catuli] propriamente catulus significa ogn'animaletto piccolo, ch'ancor bisogna esser nutrito dalla madre, come erano questi lupatini [faucibus siccis] dice bene, perche quando vno hà fame grande, le fauci son secche, perche il calor naturale non trouando da consumar il cibo, cōsuma della sostanza del corpo, e così lo và riseccando, e quelle parti più sentono di questo accidente, che più son vicine alla consummation del calor naturale, come sono le fauci [caua vmbra] Dice vmbra caua, perche l'ombra per esser scura, è come vna grota, doue non si vede lume, e perche per l'ombra si và, come ogn'vno vede, chiama l'ombra, caua, come s'ella fosse vna grotta.

Ordine delle parole.

[Quos] i quali giouani [vbi vidi] quando io viddi [cōfertos] tutti ragunati insieme, insieme stretti [audere in prælia] hauer ardir d'andar nella battaglia, e cōbattere [incipio super his] io cominciai à parlar [iuuenes] ò giouani [fortissima pectora] fortissimi d'animo [videtis] voi vedete [quæ fortuna sit rebus] che fortuna habbino le cose nostre [omnes Dij] tutti gli Dei [excessere] si sō partiti [adytisq; relictis] hauēdo abbādonato i luoghi sacri, e gli altari [quibus] col fauore de' quali Dei [hoc imperiū steterat] questo imperio s'era mãtenuto [frustra] in vano [succurritis] voi soccorrete [vrbi incensæ] alla Città arsa [si vobis est] se voi hauete [certa cupido] desiderio certo deliberato, cioè, se voi sete deliberati [audiendi] di hauer ardire [sequi] di seguitare, tentare [extrema] gli vltimi pericoli, la morte. Ouero diremo così [si nobis est certa cupido] se voi hauete deliberato [sequi] di seguitare [audētē, s. me] me, che hò ardire [extrema] di mettermi à gli vltimi pericoli [moriamur] moriamo [& ruamus] e mettiamosi cō impeto [in media arma] nel mezo dell'arme, doue è più folta la calcata de nemici più folti [vna salus] vna salute sola [victis, scilicet est] hanno color, che son vinti [nullā sperare saluē] nō sperar salute alcuna, esser disperati [sic] così [additus, scilicet est] fù accresciuto, crebbe [furor] il furore [animis iuuenum] ne gli animi de'giouani [inde] dipoi, subito in vn tratto [ceu] come [lupi raptores] lupi rapaci [quos] i quali [improba rabies] la gran fame, e rabbia [ventris] del ventre [exegit] gli caccia fuori [cęcos] come ciechi [atra in nebula] di notte [que] & [catuli relicti] i lupatini abbandonati, lasciati [expectant] aspettano da mãgiar [siccis faucibus] cō le fauci, e gole secche [vadimus] qui vēgono le parole di sopra ceu lupi raptores [vadimus] noi ci mettiamo [in mortē] nella morte [hau dubiā] nō dubbia, manifesta [per tela] per mezo dell'arme [per hostes] p mezo degli inimici [que] & [tenemus iter] noi teniamo il camino [medię vrbis] p mezo della Città [nox atra] la notte oscura [circumuolat] ci attorniaua [caua vmbra] con la sua ombra concaua.

Quis cladem illius noctis, quis funera fando
Explicet? aut possit lacrymis æquare labores?
Vrbs antiqua ruit multos dominata per annos.
Plurima perque vias sternuntur inertia passim
Corpora, perque domos, & relligiosa Deorum
Limina, nec soli pœnas dant sanguine Teucri,
QVONDAM etiā victis redit in præcordia virtus,
Victoresque cadunt Danai; crudelis vbique
Luctus, vbique pauor, & plurima mortis imago.
Primus se Danaum magna comitante caterua
Androgeus offert, nobis, socia agmina credens,
Inscius; atque vltro verbis compellat amicis:
Festinate viri: namque tam sera moratur
Segnities: alij rapiunt incensa, feruntque
Pergama; vos celsis nunc primum à nauibus itis.
Dixit: & ex tēplo (neque enim responsa dabantur
Fida satis) sensit medios delapsus in hostes

[Quis cladē] Mostra in questi versi, che è impossibile narrare la mortalità de gli huomini, che fù fatta quella notte, perche per tutta la Città, che per tutto rouinaua, si vedeuano in diuersi luoghi corpi morti, e non solamēte per la Città, ma ancora per i tempij, & erano morti, così di Troiani, come di Greci, per tutto si sentiuano pianti, per tutto non era altro, che paura, e imagini di morte.

Esposition delle parole, delle fauole dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Quis cladem illius noctis] quasi dicat, fù tanto grande la mortalità delle persone, che fù fatta in quella notte, che nessuno è così diligente, così perito scrittore, che la possa narrare, come si conuiene [illius noctis] à scambio de illa nocte; è tempo, che significa quando. Et si dichiara nella nostra Teorica della lingua, perche illius noctis, nō è genitiuo, nè attiuo, nè passiuo. Non è attiuo, perche la notte non fece quella mortalità, ne fù fatta quella mortalità, ma è quando la mortalità fù fatta. E però significa tempo quādo. Et è posto illius noctis à scambio de illa nocte [quis funera fando explicet] cioè nessuno si trouerà, che ragionando possa narrar la mortalità, che fù fatta quella notte. Et è la figura chiamata reiteratione, perche tanto è, quis cladem illius noctis, quāto quis funera fando explicet? [funera] funus propriamente significa la pompa funebre. Però Terēt. funus procedit Qui in questo luogo pone funera, in cābio di cladē [fando] è vn gerūdio da faris: poteua in questo scambio vsare il participio presente se faris l'hà. Dichiarasi nella nostra Teorica diligentissimamēte [explicet] explicare, è propriamēte disuiluppare. E per che chi suiluppa vna cosa, dichiara, che cosa ella è perche le cose innāzi, ch'elle siano dichiarate, sono in vn certo modo inuiluppate però pone esplicare in cābio di dichiarare [aut possit lacrymis æquare labores] Dice, che la cosa era degna di tāta cōpassione, che nō è huomo nessuno, nè dōna, che potesse piāgere tāto, che le lagrime fussero sufficiēti à pareggiare le miserie di quella notte [æquare] significa proprio pareggiare le miserie d'vna cosa piana. Onde ne viene, æquor, che significa vna pianura, e per cōsequēte si chiama ācor il mare, perche è piano. Et è la figura chiamata ipallage, perche à scambio di lacrymas æquare laboribus hà detto lacrymis æquare labores, come anche è, dare classibus Austros [vrbs antiqua ruit] dichiara particolarmente quello, che generalmente egli hà preposto [vrbs antiqua] dice antica à scambio di nobile, come è, vrbs ātiqua fuit. Oueramēte dice, antiqua; perche seguita dipoi, e dice multos dominata per annos. Il che nō potrebbe essere, s'ella nō hauesse durata molti anni, e p cōseguēte nō fusse ātica [multos annos] significa quāto tēpo, si dichiara nella nostra Teorica [sternūrut inertia corpora] pone inertia, a scābio di mortua, perche i corpi morti sono vna cosa inerte. Che nō fa difesa alcuna [religiosa] scriuesi religiosa con dua ll, ordinariamēte si scriue con vna. Ma qui la scriue con dua per amor del verso [nec soli pęnas dāt sanguine Teucri] dice, che nō solamēte i Troiani sono ammazzati, ma ancor sono ammazzati da Troiani i Greci [dāt pœnas] muoiono senza vēdetta, perche, dare pęnas significa propriamēte morire impune [redit in præcordia virtus] pone virtus, a scābio di fortitudo, dicēdo, che a' Troiani, che già erano vinti ritornaua l'ardire, e la forza, & ammazzauano assai de' Greci, e gli metteuano in fuga [victoresq; cadūt Danai] i Greci, ch'erano vincitori, erano morti, perche si scontrauano gli Troiani fuori di loro speranza, & assaltati all'improuiso, erano feriti, e morti. Cadere significa propriamente cascar morto [crudelis vbiq; luctus] perche nō si sentiua altro, che piāto [plurima mortis imago] questa è, oueramēte la diffinitione della morte, oueramēte si mostra la varietà della morte [primus Danaū] dice, che Androgeo si scōtrò in loro, e pēsando, che fussero amici, gli salutò, e gli cōfortò a menar le mani, quāto più poteuá, riprēdēdogli, ch'erano stati tāto a venire, & nō s'accorse, che erano inimici insino à tanto, che cominciorno a menar le mani. E così s'accorse, che egli era capitato nel mezo de'nimici [Androgeos] nome Greco, è declinato alla Greca [viri] vsa questa parola, la mette per riprēdere [sera segnities] dice sera, per la poltroneria degli huomini tardi, come è [mors pallida, feruntq; Pergama] è la figura chiamata enfaticos, come è, Iliū in Italiā portās [itis] a scābio di venitis. Come anche Terētio; nisi ego ad mercatum venio, a scābio di eo [fida satis] giugne fida, perche il segno, che vsauano nella guerra, nō era dato loro, anzi rispondeuano altrimēti, che doueuano secōdo che il segno era stato dato, come s'vsa nelle guerre [medios] a scābio di manifestos. Come è, medioq; ex hoste recepi:, & quāquā in media morte teneiur.

Ordine delle parole.

[Quis] chi [explicet] potrebbe dire, raccōtar, dichiarare narrare [cladē] la strage, la mortalità [illius noctis] fatta q̄lla notte [qs] e chi [explicet] potrebbe dichiarare [fādo] ragionādo [funera] le mortalità? [aut] oueramēte [qs possit] chi potrebbe [lacrimis] cō le lagrime [æquare] paregiare [labores] le fatiche? [vrbs ātiqua] la città ātica, nobilē [ruit] ruina [dominata] hauēdo signoreggiato, e dominato [multos p ānos] molti āni [que] & [plurima corpora] assaissimi corpi [inertia] morti, ouero, che nō faceuano difesa alcūa [passi] p tutto [sternūtur] sono distesi, sparsi [p vias] p le strade [perq; domos] e p le case [& religiosa limina] e per i tēpi religiosi [Deorum] degli Dei [nec soli Teucri] nè solamēte i Troiani dāt pęnas] dāno le pene [sāguine] col san-

sangue, cioè muoiono senza vēdetta[etiam]ancora[virtus]la virtù la fortezza[redit]ritorna[in præcordia]nei cuore[victis quondā] a quegli, che già erano stati vinti[que]&[Danai]i Greci[victores] vincitori, vittoriosi[cadūt]cascano in terra, sono ammazzati[vbique]per tutto[crudelis luctus, scilicet est]si sente vn crudel piāto [vbiq;]per tutto[pauor. s. est]è paura[& plurima imago]vna grandissima imagine[mortis] di morte; cioè, ciò, che si vedeua, minacciaua la morte[primus Danaū]il primo de' Greci[Androgeos]Androgeo[offert se nobis]ci dà nelle mani, ei viene incōtro[magna comitante caterua]con vna gran cōpagnia[credens]credendo[socia agmina]che noi fossimo cōpagni, cioè vna squadra de' suoi cōpagni[atq; inscius]e non sapendo chi noi ci fossimo[vltro]spontaneamente[cōpellat]ci parla[verbis amicis]con parole amicheuoli [festinate viri]sù huomini da bene, valenti, sollecitate, menate le mani, sù presto, che state a vedere?[nā]perche[quæ segnities] che poltroneria, infingarderia[tā sera]tāto tarda[moratur]vi interuiene[alij]altri[rapiunt]rapiscano[incensa]le cose arse[feruntq; Pergama]e portano via Troia, cioè le robbe di Troia[vos]e voi[nunc primū]appunto hora[itis]venite[celsis a nauibus?] delle alte naui [dixit]cosi disse[& ex tēplo]a subito[sensit]s'accorse[delapsus]ch'egli era capitato, ch'egli haueua dato in[medios in hostes] nelle mani de gl'inimici[enim]perche[neq. dabātur responsa]non gli erano date risposte[satis fida]assai sicure. Perche nō rispōdeuano inmodo che dalle lor risposte egli potesse conoscere, chi egli erano amici.

Obstupuit, retroque pedem cum voce repressit.
Improuisum aspris veluti qui sentibus anguem
Pressit humi nitens: trepidusque repente refugit
Attollentes iras, & cærula colla tumentem.
Haud secus Androgeos visu tremefactus abibat.
Irruimus, densis & circumfundimur armis:
Ignarosque loci passim, & formidine captos
Sternimus: aspirat primo fortuna labori.
Atque hic exultans successu, animisque Corœbus:
O socij, quà prima inquit, fortuna salutis
Monstrat iter, quaque ostendit se dextra, sequamur.
Mutemus clypeos, Danaumque insignia nobis
Aptemus, dolus, an virtus, quis in hoste requirat?
Arma dabunt ipsi. Sic fatus; deinde comantem
Androgei galeam, clypeique insigne decorum
Induitur, laterique Argiuum accomodat ensem.
Hoc Ripheus, hoc ipse Dymas, omnisque iuuentus
Læta facit: spolijs se quisque recentibus armat.
Vadimus immisti Danais, haud numine nostro:
Multaque per cæcam congressi prælia noctem
Conserimus, multos Danaum dimittimus Orco.
Diffugiunt alij ad naueis, & littora cursu
Fida petunt: pars ingentem, formidine turpi,
Scandunt rursus equum, & nota conduntur in aluo.
HEV NIHIL inuitis fas quenquam fidere diuis.

[Obstupuit]Essendosi Androgeo accorto hauer dato ne'nemici, subito si ritirò indietro cō passi e cō le parole. Gli Troiani fecero impeto cōtro di lui, & de' suoi cōpagni, e nel principio la fortuna fù lor fauoreuole, perche i Greci erano ammazzati da lor, senza potersi difendere, fuggēdo, e non sapendo doue s'andauano, e pensando, che i nimici loro fussero molto più, che nō erano. Corebo diuentato insolēte per questo primo successo felice, confortò i cōpagni a mutarsi l'arme, e pigliar l'insegna di Greci, così vestiti n'andauano tra Greci, ammazzandone assai, perche i Greci, vedendo loro quell'insegna, si pensauano, che fussero Greci, onde ne seguiua, che all'improuiso erano assaltati, e morti, e così di loro ne furono morti assai da Troiani. E chi di loro fugggiua alle naui, chi a' lidi, chi per la gran paura si nascondeua di nuouo nel cauallo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, a luoghi grammaticali.

[Obstupuit]fù tutto stupefatto Androgeo, e si riempiè tutto di spauento, quando s'accorse, ch'egli haueua dato ne gli inimici [retroq; pedē]e ritirò il piede indietro, insieme cō la voce, perche finì di cōfortargli, che cōbattessino, e di riprēdere, che fusse ro stati tāto à venire[repressit pedē cū voce]questo significa propriamēte reprimere il piede, e la voce, cioe, nō lasciar fare nè al piè nè alla voce l'vfficio suo E pero ritenne il piè, e la voce, che piu ādò innanzi, nè più parlò[improuisū aspris]ia vna cōparatione, dicēdo, che a Androgeo interuenne quello, che interuenne a colui, che caminādo pone il piè insù la serpe, che subito si ritira indietro e pien di paura si fugge da lei, che per l'ira si gōfia[improuisū]chi all'improuiso pesta vn serpente, la serpe, e lui ha maggior paura, perche all'vno, & all'altro accasca tal accidente fuori della sua intentione[aspris]a scambio di asperis, come è, compostus, a scābio di compositus, Et è la figura sincresi[sentibus]sētes sono gli spini, i pruni, che stāno nelle macchie [anguem]è la figura chiamata ἀντιπτώσεως, perche pone anguē, che è vn'animale acquatico, e nō de' campi, come intende qui Vergilio [pressit] premere è proprio quando si stringe con le mani qual cosa, o si torce per cauarne l'vmido, o il sugo, come è vn pāno bagnato, ouero qualche herba pesta, o vna, o qualche altro frutto. Ma qui in questo luogo la presa per pestare, perche chi pesta vn'animale; lo preme[humi nitens].i. incedens per humum. Et è posto auuerbialmente. Chi vuol veder la ragione di questa cosa, legga la nostra Teorica, doue io ragiono de moti, e del stato[trepidusq;]pieno di tremore, per la paura hauuta dall'accidente occorso all'improuiso, come nasca la paura nell'huomo, e perche conto egli temi, se n'è detto innanzi[repēte] è auuerbio del tēpo. Ragionasi nella nostra Teorica[refugit]ritorna indietro, fuggēdo[cærula colla]del color della cera, come si vede, che hanno le serpenti, massimamente quando elle sono adirate, che elle gonfiano il collo [visu] cioè per hauer veduto di esser incorso nelle mani de gli inimici fuori della sua opinione[abibat]si fuggiua via, non gli parendo più tēpo d'aspettare [irruimus] dice qui Verg. molte cose per far, che paiono hauer verisimile, che molti sieno stati vinti da pochi E fa la cosa molto credibile, perche ogni grosso essercito, assaltato all'improuiso da vn picciol numero di soldati si spauenta, si mette in disordine, & al fine in fuga, se per la virtù del Capitano nō è l'essercito ritenuto. E di questi esempi sono piene l'istorie, che per non esser troppo lūgo le lascio andare per esser cose diuulgatissime, & a ogn'vn note[densis circūfundimur armis]perche cō quell'impeto si ficcorno in la folta de gli nimici, in modo che egli erano sepelliti nell'arme de gli nimici. E così erano attorniati dall'arme[densis]folte [ignarosq; loci passim]

questa è vn'altra cosa, che fà verisimile che pochi vincessero molti, pche i molti, che erano assaltati prima per la paura che haueuano del caso repētino, che si immaginorno maggiore, che non era, che fù cagione di grādissimo spauento. Dipoi il non sapere doue s'andauano, che non haueuano pratica delle strade, generaua in loro grādissima cōfusione. Le quali due cose sole erano atte a mettere in rotta ogni grosso essercito, quādo altra cagione nō ci fusse stata maggiore. Però nō fù gran fatto, che questi pochi Troiani vincessero grā num. di Greci [aspirat primo fortuna labori] la fortuna in questo principio fù loro fauoreuole[aspirat]significa dar fauore [atq; hic]Corebo hauēdo veduto questo buon principio, subito confortò i compagni, che si cauassino l'arme, e si mettessino l'arme de' Greci, accioche non fussero conosciuti. E cō questo ingāno potessero meglio ammazzargli senza il lor pericolo. E cosi fecero, perche spogliati di quegli, ch'erano morti, si messero le loro arme, e con esse perseguitano i Greci[successu]essendogli bē riuscita la cosa[exultans]diuentato insolente per la bona riuscita. E questa fù più presto vna risolutione da stolto, perche il sauio, come nō si perturba nelle cose auuerse, cosi non diuenta insolēte per le prospere. E Verg. dà questa cosa a Corebo, perche lo introduceua, come matto, come ha fatto da principio, & osserua quel che dice Oratio: si quis inexpertū scænę committis, & audes personā formare nouā seruetur ad imū, qualis ab incepto pro, &c. [qua prima inquit fortuna] a ragione di Corebo e buona, in quāto al vulgo, pche l'opinione del vulgo è, che si debbi seguitare la fortuna, e caminar p quella strada, che ella ci mostra, perche a molti, che hāno fatto cosi è interuenuto bene E però il prouerbio volgare, e trito, è, che la fortuna ha pelosa la frōte, e rasa la collotola, e però bisogna pigliarla quādo la mostra la frōte pche come ella a volta la collotola, nō è più rimedio a pigliarla. Nōdimeno gl'huomini prudēti, che sēpre si gouernano cō ragione, nō guardano alla fortuna, ma si gouernano secōdo la prudētia, e della fortuna nō fāno cōto alcuno, pche molte volte la fortuna mostra loro vna riuscita felice, che los rifiutano pche nō la veggono accōpagnata da le circostātie di che ella ha bisogno. E pero l'imprese de gl'auārati. e furiosi, se bene nel principio elle paiono prospere, nōdimeno durano poco, perche in vn tratto la prosperità si cōuerte in disgratia. Ma l'iprese de' prudēti hāno sēpre bonissima riuscita, e se bē qualche volta i principij mostrano imagini di disgratie, i prudēti nō si spauētano, perche facēdo ogni cosa con ragione, sono certi della riuscita felice. E pero bē dice Ouid. parlādo della fortuna. Nullū numē abest si sit prudētia; Sed te Deā facimus, cęloq; locamus[qua prima inqt fortuna]ha detto qua prima a scābio di qua primū. Et è la figura ipallage; com'è, ibāt obscuri sola sub nocte, a scābio de ipsi soli, la qual figura si fa nō p ornamēto, com'è, vt pars in frustra secāt ma p necessità Pero ha posto qui in q̄sto loco, prima fortuna a scābio di primū fortuna[Clypeos]q̄sti sō scudi maggiori, co quali noi ci difēdiamo, ascōdēdo cō essi tutta la psona, deriuda questa parola Greca ἀλλάττεται ὁπλα[insignia]p quest'intēde tutte l'arme di Greci[virtus, an dolus q̄s in hoste req̄rat] dice Corebo a questi suoi cōpagni, che nō si debuano astenere di questo fatto pche para a loro ch'ella sia cosa da traditori vīcere i nimici cō quest'ingāno percha nō si cōsidera se'l nimico si vince cō virtù, o con ingāno, ma solo si cōsidera la vittoria. La ragione di questa sētētia di Corebo è q̄sta, che il nimico nō si puo mai lamētare del suo nimico, in che modo egli lo vinca sapēdo, ch'egl'è suo nimico. Perche com'egli s'ingegna i ogni modo che possa superarlo, cosi si debbe imaginar, ch'egli farà cosa p nō esser superato, e p superar lui, di modo che in tal vittoria

non

non si presume mai tradimento perche il tradimento è ingãnar chi si fida, e non chi non si dà. Però ha detto, virtus an dolus quis in hoste requirat? E ci son de' libri di stratagemi, che insegnano con diuerse sorti d'inganni a vincere il nemico, e quei Capitani, che meglio il sanno vsare, hanno maggior riputatione. Di sorte, che questi ingan ni, ouero tradimenti si chiamano astutie militari [arma dabunt ipsi] cioè i Greci ci daranno l'arme, e noi ci armaremo con l'arme loro [sicq; fatus] hauendo cosi parlato Corebo si messe la celata d'Androgeo, e prese il suo scudo in braccio, e si cinge alle spalle, & il medesimo fece Rifeo, e gli altri cõpagni armandosi dell'arme de' Greci che haueuano morti [sicq; fatus] come haueua parlato di sopra. vien da faris [comantẽ] perche le celate haueuano sopra certe creste a vso di chioma, come anche hanno hoggi gli pennacchi; auuertite, che queste creste, che dice Verg. erano di cuoio d'animali, e non di penne, come le nostre [galeã] è la celata, che portano in capo i soldati cõ gli pennacchi, come s'è detto [insigne decorũ] questo era vn'ornamento. Et auuertite, che insigne decorum, non sono due epiteti. che è cosa vitiosa appresso i Latini, nondimeno Verg. l'ha fatto qualche volta, ma in pochi versi, che sono poi stati emẽdati, tra quali vno è questo: Lenta quibus torno facili superaddita vitis. Innanzi diceua, facilis [induitur] dice induitur, perche nel scudo erano molte correggie, che si legauano le mani. Come. clypeoq; sinistrã insertabã aptans [laterĩq; Argiuũ accõmodat ensem] il medesimo, che dire si cigne la spada, perche chi si cigne la spada, se la cõmoda al fianco [vadimus immisti] essendo cosi armati dell'arme de' nemici n'andauamo tra Greci, gli ammazzauamo, senza difficultà alcuna perche non se ne guardauano [vadimus immisti] immisti è di soperchio [haud numine nostro] questo dice, perche gli Dei erano contrarij. oueramente perche ne gli scudi di Greci era dipinto Nettuno, e ne' scudi di Troiani era dipinto Minerua [diffugiunt alij ad naues] essendo cosi i Greci assaltati tutti si misero a fuggire, e chi fuggiua alle naui, e chi al lido, e chi ritornaua nel cauallo [fida petunt] cioè a lor che fuggiuano fedeli [formidine turpi] epiteton della paura, cosi Salust. Carbo turpi formidine Italiã. atq; exercitũ deseruit [conduntur in aluo] nõ si nascõdono mentre che vanno nel cauallo, ma quando sono nel cauallo si nascondeuo. E però ha vsato l'ablatiuo, e non l'accusatiuo, che significa stato in luogo. Cosi anche nella Georg. conditus in nubẽ. E tale questo quale, includuntur in carcerem, i. in carceres.

Ordine delle parole.

[Obstupuit] stupi[que] &[repressit retro] tirò in dietro [pedem] il piè [cum voce] insieme con la voce [veluti] come [qui] hic [nitens] caminando [humi] per terra [pressit] calpestra [anguem] vna serpe [improuisum] all'improuiso, che non se n'auuidde [asperis sentibus] tra pruni, e sterpi [que] & [trepidus] pien di paura [repente] in vn tratto [refugit] fugge [attollentem iras] la serpe adirata [& tumentẽ] e che ha gonfiato [cerula colla] il collo giallo. Et auuertite, che si dice. tumeo collum, & tumeo collo, & tumet mihi collum, come anche si dice doleo caput, doleo capite, & dolet mihi caput [haud secus] non altrimenti [Androgeos] Androgeo [abibat] si partiua, tornaua indietro [tremefactus] tremando tutto [visu] per quello ch'egli haoeua veduto [irruimus] noi ci mettiamo addosso costoro con impeto [& circunfundimur] e siamo attorniati [densis armis] da arme folte [sternimus] noi gli gettiamo per terra, gli ammazziamo [passim] per tutto [ignaros loci] che non haoeuano notitia, cognitione di luoghi [& formidine captos] e presi, fatti prigioni, e spauẽtati dalla paura [fortuna] la fortuna [aspirat] fauorisce [primo labori] la prima fatica [atq; e [hic] all'hora [Corebus] Corebo exultans] diuentando insolente [successu] per la buona riuscita [animisq;] e per l'audacia [inquit] dice [o socij] compagni [sequamur] seguitiamo [qua] per doue [prima] idest primum, primieramente [fortuna] la fortuna [monstrat iter] mostra il camino [salutis] della salute [que] & [sequamur] seguitiamo [qua] per doue [ostendit se] ella si mostra [dextra] amica [mutemus clypeos] mutiamo gli scudi [aptemusq;] e accommodiamo [nobis] a noi [insignia] l'insegne, i segnali [Danaum] de Greci [quis] chi [requirat] anderà ricercando [in hoste] nel nimico [dolus an virtus sit] s'egli è tradimento, ò virtù [ipsi] lor nimici [dabunt] ci daranno [arma] le arme [sicque fatus] hauendo così finito di parlare [deinde] dipoi [induitur] si mette [galeam] la celata [comantem] con la cresta, con pennacchi, col pennone [Androgei] di Androgeo [que] & [insigne decorum] il bel ornamento [clypei] del scudo [que] & [accommodat] s'accommoda, si cigne [lateri] al fianco [ensem Argiuum] la spada Greca [hoc Ripheus facit] questo medesimo fà Riseo [hoc ipse Dymas facit] questo medesimo fa Dima [omnisq; iuuentus] e tutta la giouentù [læta] allegra [quisque] ciascuno [armat se] si arma [spolijs recentibus] d'arme fresche [vadimus immisti] noi andiamo mescolati [Danaia] tra Greci [haud numine nostro] non col nostro nume, non col nostro fauor diuino [que] & [per cæcam noctem] per quella notte scura che non si vedeua punto di lume [congressi] hauendo combattuto [conserimus] facemmo [multa prælia] molte battaglie [dimittimus orco] mandiamo all'Inferno [multos Danaum] molti de' Greci, cioè, noi ammazziamo molti Greci [alij] alcuni [diffugiunt] fuggono [ad naues] alle naui [cursu petunt] e ne vãno correndo [littora fida] a' fedeli lidi [pars] vna parte di loro [rursus] di nuouo [scandunt] montano. entrano [equum ingentem] nel gran cauallo [formidine turpi] per la vergognosa paura, ch'essi haueuano [& condunt] e si nascondono [nota in aluo] nel noto ventre a loro del cauallo, perche v'erano stati vn'altra volta [heu] oime [nihil fas] non è honesto, lecito [quẽquã] che nessuno [fidere] si confidi di se, speri in sestesso [inuitis Diuis] contro la voglia de gli Dei, e dice la verità. Perche contro il voler diuino non vale contrasto humano.

[Ecce trahebatur] Mentre, che costoro seguitauano la vittoria, eccoti, che in vn tratto veggono Cassandra, che era strascinata per i capelli da Greci; Corebo, vedendo questo crudel spettacolo, non potette sopportare, perche era innamorato di lei, & era venuto a Troia per torla per moglie. Però si mise nel mezo della calca per voler morire, ò liberarla.

Ecce trahebatur passis Priameia virgo
Crinibus à templo Cassandra, adytisque Mineruæ,
Ad cælum tendens ardentia lumina frustra:
Lumina: nam teneras arcebant vincula palmas.
Non tulit hanc speciem furiata mente Chorœbus,
Et sese medium iniecit moriturus in agmen.
Consequimur cuncti, & densis incurrimus armis.
Hic primum ex alto delubri culmine telis
Nostrorum obruimur: oriturque miserrima cædes
Armorum facie, & Graiarum errore iubarum.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, e luoghi grammaticali.

[Ecce] è vna dittione, che si pone quando accasca qualche cosa all'improuiso, come è qui, che fuori dell'opinione sua Corebo vede Cassandra esser strascinata [trahebatur] è proprio strascinare per terra per forza [passis] da pandeo, es: che significa spandere, come sono i capegli sparsi [Priameia] è nome patronimico, significa figliuola di Priamo [tendens ardentia lumina] perche ella haueua legate le mani, e non poteua voltare al Cielo, e chieder aiuto, voltaua gli occhi [ardentia] ouero risplendenti, perche era bellissima, e per consequente era necessario, che hauesse gli occhi lucenti, e belli [frustra] ouero dice, frustra secondo l'opinione de gli Epicurei, che dicono, che gli Dei non curano le cose humane, ouero, perche haueuano deliberato, che le cose di Troia andassino male, e non accadeua più pregargli [nam teneras] rende la ragione, perche ella voltaua gli occhi al Cielo [teneras] perche era giouane, & haueua le mani tenere, ouero, teneras, a scambio di delicate, perche essendo figliuola di Rè, è da credere, che in lei fussero le delicatezze, che a figliuola di Rè si conuengono [arcebant] arcere, significa tener discosto. Qui in questo luogo significa prohibere [palmas] pone la parte per il tutto, perche palma significa la parte di sotto della mano, che volgarmente si chiama palma. E qui pone palmas, a scambio di manus [non tulit hanc speciem] Corebo, che era innamorato di Cassandra, non pottete sopportar questo spettacolo crudele [hanc speciem] questo è vn vocabolo medio, perche, species, significa cose buone, e cose cattiue. Qui in questo luogo significa vna cosa cattiua, cioè vn spettacolo crudele [furiatamente] è differenza fra, furiatus, & furiosus. Furiosus, si dimanda colui, che sempre è agitato dalla furia. E furiatus quello, che per qualche cagione viene in furia, come era Corebo, che venne in furia per amor di Cassandra strascinata [& sese medium iniecit moriturus in agmen] però veduto tal spettacolo, si scagliò nel mezo della calca per voler morire [moriturus] idest, vt moriatur, vel Cassandram liberet [hic primum] ecco, che i consigli presi imprudentemente hanno cattiuo fine, come habbiamo detto di sopra, perche Corebo non hauendo considerato ben quello, che gli poteua interuenire della sua deliberatione di vestirsi con le arme de gli inimici, pochi passi andò innanzi con felice successo la sua deliberatione. Perche i Troiani, che erano su'l tetto del Tempio di Palamede, vedendo quella gran battaglia, che faceuano i Troiani per tor Cassandra, & i Greci per non la render loro, e pensando, che tutti fussero Greci dal tetto della Chiesa gettauano sassi, legni, e ciò che veniua loro alle mani. Talche Corebo con compagni era offeso da suoi, come da nimici [ex alto culmine] idest, alto tetto. E lo chiama culmen. perche innanzi il tetto era coperto di culmi [cædes] in questo luogo significa battaglia [miserrima] chiamala miserabilissima. perche era battaglia fatta tra Cittadini, e Cittadini, della medesima patria.

Ordine delle parole.

[Ecce] ecco [Cassandra virgo] che Cassandra vergine [Priameia] figliuola di Priamo [trahebatur] era strascinata [crinib. passis] per i crini sparsi [à templo] dal tempio [ad ytisq; Mineruæ] da' luoghi sacri di Minerua [tendens ad cælum] voltando al Cielo [frustra] in vano [ardentia lumina] gli occhi lucenti [lumina] gli occhi dico [nam] perche [vincula] i legami, le manette [arcebant] teneuano legate [teneras

palmas] le tenere, e delicate mani [Chorœbus] Corebo [non tulit] non sopportò [furiatamente] per la furia, che gli viene nell'animo [hanc speciem] quel spettacolo [& iniecit sese] e si scagliò [medium in agmen] nel mezo della calca [moriturus] per voler morire [consequimur cuncti] tutti lo seguitiamo [& incurrimus] e ci fichiamo [densis armis] nella folta dell'arme [hic] qui, ouero all'hora [primum] primieramente [obruimur] noi hamo sepelir, ricoperti [telis nostrorum] da sassi, e legni di nostri, che ci gettauano adosso [ex alto culmine] dall'alto tetto [delubri] del tempio [oritur que] e ne nasce [miserrima cædes] vna miserabil battaglia [facie] per la similitudine [armorum] dell'arme [& errore] e per l'errore [Graiorum iubarum] de pennoni di Greci, perche quelli, che erano sul tempio, pensando, che noi fussimo Greci, ci gettauano adosso sassi, e legni, e ciò, che veniua loro alle mani.

Tum Danai gemitu, atque erepta virginis ira,
Vndique collecti inuadunt: acerrimus Aiax,
Et gemini Atridæ, Dolopumque exercitus omnis,
Aduersi rupto ceu quondam turbine venti
Confligunt Zephyrusque Notusque, & lætus Eois
Eurus equis, strident syluæ, sæuitque tridenti
Spumeus, atque imo Nereus ciet æquora fundo.
Illi etiam, si quos obscura nocte per vmbram
Fudimus insidijs, totaque agitauimus vrbe,
Apparent, primi clypeos, mentitaque tela
Agnoscunt, atque ora sono discordia signant.
Ilicet obruimur numero, primusque Chorœbus
Penelei dextra Diuæ armipotentis ad aram
Procumbit, cadit, & Ripheus iustissimus vnus,
Qui fuit in Teucris, & seruantissimus æqui.
Dijs aliter visum, pereunt Hypanisque, Dymasque,
Confixi à socijs, nec te tua plurima Panthu
Labentem pietas, nec Apollinis infula texit.

[Tum Danai gemitu] seguita di narrar quello, ch'interuenne a Corebo, & a suoi compagni.

Espositione delle parole delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Tum Danai gemitu] vedendosi i Greci esser tolta Cassandra si raccolsero tutti insieme, & assaltorono i Troiani con impeto grandissimo, e ne ammazzorno assai di loro, come nel testo si vede [tum] allhora, è auuerbio del tempo [gemitu atque ira virginis ereptæ] perche Cassandra piangeua, & era piena di sdegno, e d'ira, e, per tali cause i Greci si ragunorno tutti insieme, & assaltorno i Troiani [ira ereptæ virginis] possiamo intendere, ereptæ virginis, attiuo, e passiuo. Attiuo, che ella generasse ira col suo pianto ne gli animi di Greci, che non harebbono voluto, ch'ella hauesse pianto. Passiuo, perche possiamo intendere, che l'ira fosse in Cassandra; e per questo ancora i Greci s'accozorno insieme, & assaltorno i Troiani [vndique] d'ogni banda [collecti] ragunati, e ristretti insieme per far maggior impeto [acerrimus Aiax] narra chi erano questi Greci, che si ristrinsero insieme, e con impeto assaltorno i Troiani [& gemini Atridæ] gemini pone a scambio di dui, e chiamali gemini, non perche fosser nati a vn portato, ma perche si assimigliauano. Questi Atride erano Agamennone, e Menelao figliuoli d'Atreo, e nome patronimico [Dolopumve exercitus omnis] cusa i Troiani, perche si perdeuano, furno superati da maggiori forze di loro. E però di sotto dice, Ilicet obruimur numero [aduersi rupto] fa vna comparatione agguagliando lo impeto di questi Greci ad vn'impeto grandissimo di venti, quando fanno vn fracasso grandissimo nel mare, e nelle selue [aduersi] s'offiando incontro. Et auuertite, che aduersus, si chiama colui, che viene inuerso di noi dalla parte dinanzi. & auersus, quello che viene inuerso di noi dalla banda di dietro [Eois Eurus equis] i. ab Eois equis, i. Solis, perche Euro viene da Oriente. Et è da sapere che E, in questa dittione, Eous, e naturalmente longo, ma per necessità del verso l'ha fatto breue per amor della seguēte vocale, ma questo è di raro, perche non è nome proprio, come Diana; nè vn parlar composto, come fundibusve præustis [stridunt syluæ] Questa si dimanda vna euagatione poetica, ouero vn scorso, il che non debbe passare tre versi, perche sarebbe vitioso [Nereus] per Nereo, qui in questo luogo intende Nettunno, perche dice, sæuitque Nereus [spumeus tridenti]; perche il tridente è di Nettuno [spumeus a scambio di spumosus [illi etiam] dice questo per amor delle parole dette di sopra, cioè: hicque primū ex alto delubri [obscura nocte per vmbram] idest per vmbram noctis obscuræ, come è, molemque montis, idest molem montium [fudimus] dice fudimus, & non fugauimus, perche dice sotto, totaque agitauimus vrbe [mentitaque tela] dice mentita tela perche mentiuano le arme, che noi haueuamo in dosso, che noi fussimo Greci. E fa secondo la sua vsanza, che dà il senso alla cosa insensata, perche le arme non poteuano mentire [atque ora discordia] questo dice, ouero per la diuersità del parlare, ouueramente, perche i Troiani non dauano il contrasegno. E però faceuano discordia con le parole [signant] a scambio di designant. E questo faceuano, ò per mezo della voce, ò per mezo del contrasegno, che vsaua l'essercito [iustissimus vnus] dice vnus, non perche Rifeo solo fosse giustissimo, ma perche era principalmente giustissimo, e vn giustissimo tra giustissimi è giusto in modo, che non poteua esser piu [æqui] pone æqui, a scambio di equitatis, & è vn modo di parlar greco, e buono a metter il neutro a scambio del feminino [Dijs aliter visum] Mostra, che questo fusse per volontà diuina [Panthu] e vocatiuo Greco [infula] è vna fascia, che s'auuolgeuano al capo ad vso di diadema, doue sono appiccate le bende, che cindolano. La qual fascia si più delle volte è torta ad vso di fune, è o bianco, ò giallo, secondo che dice Lattantio.

Ordine delle parole.

[Tum] allhora [Danai] i Greci [gemitu] per il pianto [atque ira] e per l'ira [virginis ereptæ] della vergine tolta, rapita, cioè di Cassandra, che loro haueuano tolta a Troiani [vndique] da ogni banda [collecti] ragunati insieme, e ristretti [inuadunt] assaltano i Troiani [acerrimus Aiax] il crudelissimo Aiace [& gemini Atridæ] & i duoi figliuoli d'Atreo, cioè Menelao, & Agamennone [que] & [omnis exercitus] tutto l'essercito [Dolopum] de' Greci [ceu] come [venti aduersi] venti contrarij [rupto turbine] hauēdo rotto il turbine [confligunt] combattono [Zephyrusque] Zefiro [notusque] il vento noto [& Eurus] il vento Euro [lætus] allegro [equis Eois] de' caualli Orientali, del Sole [syluæ] le selue [stridūt] stridono, fanno fracasso [que] & [Nereus spumeus] Nettunno schiumoso, o pieno di schiuma [sæuit] fa cose crudeli [tridenti] col tridente [que] & [ciet] commoue [æquora] il mare [imo fundo] dal basso fondo [illi etiam] & ancora quei Greci [apparent] appariscono [primi] e lor son primi, che [agnoscunt] conoscono [clypeos] gli scudi [que] & [tela] arme [mentita] che gli hanno ingannati [atque signant] e notano [ore] le bocche le nostre parole [discordia] che sono discordante [sono] dal suono [si quos] dichiara quai sono quei Greci, che appariscono, e sono i primi a riconoscere gli scudi, e l'arme, che hanno loro ingannato [si quos] pone si quos, a scambio di quos, i quali [fudimus] noi cacciamo [obscura nocte per vmbram] di notte al scuro [insidijs] con insidie [que] & [agitauimus] gli habbiamo agitati [tota vrbe] per tutta la Città [ilicet] al fine [obruimur] noi siamo superchiati [numero] dal numero [primusque] & il primo fù [Chorœbus] Corebo [procumbit] che morì, che fù ammazzato [dextra Penelei] dalla man destra di Peneleo [ad aram] all'altare [Diuæ armipotentis] della Dea potēte d'arme, cioè di Pallade [cadit] cade, cioè morto [Ripheus] Rifeo [vnus] veramente [iustissimus] iustissimo [qui fuit in Teucris] che tra Troiani fù, cioè, giustissimo, come io hò detto [& seruantissimus æqui] & osseruatore grandissimo del giusto [Dijs aliter visum] a gli Dei e parso di far altrimenti [pereunt] periscono [Hypanisque] Ipane [Dymasque] e Dima [confixi a socijs] confitti, e feriti dell'arme de' compagni [nec tua pietas] nè la tua pietà, religione [Panthu] Panto [plurima] che fù grandissima [nec infula Apollinis] ne la diadema d'Apollo [texit te] difese te [labentem] cascando in terra morto.

Iliaci cineres, & flamma extrema meorum
Testor in occasu vestro, nec tela, nec vllas
Vitauisse vices Danaum: & si fata fuissent,
Vt caderem, meruisse manu, diuellimur inde
Iphitus, & Pelias mecum, quorum Iphitus æuo,
Iam grauior, Pelias, & vulnere tardus Vlyssi.
Protinus ad sedes Priami clamore vocati
Hic vero ingentem pugnam, ceu cætera nusquam
Bella forent, nulli tota morerentur in vrbe:
Sic Martem indomitum Danaosque ad tecta ruentes
Cernimus, obsessumque acta testudine limen.
Hærent parietibus scalæ, postesque sub ipsos

[Iliaci cineres] volta si Enea hora col parlar alle cenere de suoi passati, chiamandoli in testimonio, che egli non lasciò in dietro cosa alcuna, che nō facesse per salute della patria, e che non fuggì pericolo alcuno per liberarla. Poi ritorna a parlare alla Reina, dicendole quello, che seguì insino, che quasi tutta la guerra si ridusse al palazzo di Priamo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Iliaci cineres] chiama in testimonio le cenere de suoi passati, come se elle fosse ro consce de fatti, & della volontà sua, e perche era vsanza, come è anche hoggi, di chiamar in vn fatto, doue non si può hauer altra testimonianza, le cenere, l'ossa, e l'anima de' passati, & questo per dar maggior fede alle cose, che noi vogliamo, che si credino, perche non pare honesto, anzi pare vna sceleratezza grande, ingannare alcuno con giuramento fatto sopra morti [Iliaci cineres] dice Iliaci cineres, perche era vsanza anticamente ardere i morti, e ragunare le cenere, & metterle in vn vaso, e sotterarlo in vn luogo fatto a posta, come in vna capella, come hoggi fanno le famiglie, che

Nituntur gradibus, clypeosque ad tela sinistris
Protecti obyciunt: prensant fastigia dextris:

ciascuna famiglia fa vna capella, e dentro vi è vna sepoltura da sepellire tutti morti del parentado suo[& flamma extrema meorum] è la figura chiamata iteratione, perche il medesimo è, Iliaci cineres. e fiamma extrema meorum [testor] qui manca voa [io occasu vestro] nel vostro fine, e questo è giuramento, che fa Enea, dicendo, ch'egli non schifò pugna alcuna, ne alcun pericolo, per salute della patria[in occasu vestro]chiama occasu, la fine, e distrutione di Troia, perche viene da occido, occidis occasu, che significa proprio andar sotto terra, come fa il Sole, quando tramonta, che va sotto il nostro Emisperio, e perche quando vn muore, noi diciamo, che va sotto terra, ò nell'altro mondo, & egli ha finito i giorni suoi, di qui è, che noi pigliamo occidere, per morire, e finire la vita, e per consequente, occasum, per l'vltimo fine, e distrutione di tutte le cose[vices]per questa parola vices, intende pugnas, perche cõbatteuano per vicissitudine, come dice Salustio, vices, significa ancora pene, però Oratio disse:

Vicesque superbæ *Te maneant ipsum.*

[meruisse manu] idest testor vos cineres Iliaci me meruisse manu, cioè, che io combattei sempre valorosamente, perche mereo meres, significa, oltre alle altre sue significationi, combattere, e dice, che se egli campò la vita in tanti, e tanto grandi pericoli, questo nõ fù, perche egli non si mettesse ad ogni pericolo, ma perche così vollero i fati, che haueuano deliberato, che campasse, per fare vn nuouo regno di Troia [Diuellimur inde] narra, con chi egli scampò, & andò al palazzo di Priamo, doue era ridotta tutta la battaglia[diuellimur] dice diuellimur, perche con gran difficultà si suiluppò di quel luogo, perche diuelli significa esser per forza suelto, ò sbarbato, perche Enea era in tanto gran folta, che con grande difficultà ne vscì [Diuellimur inde Iphitus, & Pelias mecum]questa è vna figura, doue la prima persona si tira dietro la terza, la prima è mecum, la terza è Iphitus, & Pelias; però dice diuellimur, accordando con mecum la persona prima, & se bene mecum è ablatiuo non importa, basta, che gli è persona prima, declinandosi nominatiuo, ego, lo mette in numero plorale, perche Iphitus, & Pelias. & mecum, sono tre numeri singolari, che fanno vn plurale, & è quel medesimo, che dire: Nos diuellimur, inde, ego, & Iphitus, & Pelias [Protinus] significa il medesimo, che deinde[ingentem pugnam] e ragioneuolmente tutta la pugna si era radunata al palazzo di Priamo, perche hauendo preso il Rè, era finita la battaglia, e però i Greci haueuano ridotto tutto il loro sforzo per espugnarlo[acta testudine]idest testudine applicata, perche haueuano assediata la porta, che non si potesse vscire, e già haueuano accommodato la testudine per rouinarla, & entrare dentro, e la testudine vno instromento da rouinare le muraglie[Postesque sub ipsos]s'intende, o la porta, o le finestre: s'egli intende, che i Greci montassero sù per le scale, scaglione per scaglione, per andare alle finestre, bisogna che noi intendiamo, sub postes: se non intédiamo, che questa batteria fosse fatta intorno alla porta, bisogna che noi intédiamo sub postibus; postes propriamente sono le parti di dietro delle finestre, e delle porte, declinasi postis huius masc. gen. detto da post, e stando significa ancora il cancello, che è innanzi alla porta.

Ordine delle parole.

[Testor scilicet vos] io chiamo per testimonio voi [Iliaci cineres]cenere de' morti Troiani [& flamma extrema meorum] e chiamo per testimonio te vltima fiamma de' miei [in occasu vestro] che io nella nostra rouina[vitasse]non hò schiuato [nec vlla tela]ne nessuna sorte d'arme [nec vllas vices] ne nessuna sorte di pugna [Danaum] de' Greci [& testor tuos] e chiamo in testimonio voi ceneri Troiane, e fiamme de' miei[scilicet me meruisse manu]che io hò cõbattuto[si fata fuissent]se i fati fossero stati, hauessero deliberato [vt caderem]ch'io cadessi, ch'io morissi, cioè, se i fati hauessero voluto, ch'io fossi morto, io sarei morto, perche mi misi a tutti i pericoli, e mi trouai in tutti i fatti, che si sono trouati gl'altri, che sono stati ammazzati[diuellimur inde] noi ci sueglia mo. leuiamo di qui con grãdissima fatica[Iphitus]Ifito[& Pelias] e Pelia [mecum]meco [quorum] de' quali due[Iphitus] Ifito [iam grauior æuo] già graue per l'età, cioè vecchio [& Pelias] e Pelia [tardus] tardo, pigro, che mal poteua caminare[vulnere]per la ferita [Vlyssi] d'Vlisse, che Vlisse gli haueua dato[protinus]dapoi[vocati scilicet sumus]noi andiamo, essendo chiamati [clamore] dallo strepito della battaglia [ad sedes Priami] al palazzo di Priamo[hic]quì al palazzo[cernimus]noi veggiamo[ingentem pugnam] vna gran battaglia [ceu] come se [nusquam] in nessun luogo della città[forent cætera bella]non fosse battaglia alcuna, come se non si combattesse altroue, e come se tutto l'essercito fosse radunato là[& nulli morerentur] e nessuno si trouasse [tota vrbe] in tutta la città [sic] così, ouero tanto [cernimus] noi veggiamo [Martem indomitum] Marte indomito; vna pugna crudele [Danaosque] i Greci [ruentes] che andauano con impeto [ad tecta] al palazzo di Priamo [que]& [cernimus] veggiamo [limen obsessum] la porta assediata [acta testudine] essendoui accommodata la testudine, per rouinar la [scalæ] le scale [hærent] sono appoggiate [parietibus] a' muri [que] & nituntur]i Greci s'appoggiano[gradibus]alli scaglioni[sub ipsos postes]intorno alle poste, cioè alle porte di dietro delle finestre, e delle porte[que]&[protecti] coperti [obijciuot]mettono innanzi per difendersi [clypeos] gli scudi[ad tela] contro l'arme [sinistris] con le mani sinistre, cioè con le mani sinistre si copriuano con gli scudi, e si difendeuano dall'arme, che erano loro lanciate da' Troiani, e si difendeuano da' sassi, e dall'arme, che gettauano loro addosso [dextris] con le man destre [pensant] pigliano [fastigia] la sommità, cioè s'appiccauano con le mani destre alla cima de' luoghi, doue voleuano salire, & entrauano dentro.

[Dardanidæ]seguita di narrare la battaglie, che faceuano i Troiani co' Greci, e narra in che modo, in quell'vltimo conflitto da Greci si diffendessero i Troiani.

Dardanidæ contra, turres, ac tecta domorum
Culmina conuellunt, his se quando vltima cernunt
Extrema iam in morte parant defendere telis:
Auratasq; trabes, veterum decora alta parentum,
Deuoluunt: alij strictis mucronibus imas
Obsedere fores; has seruant agmine denso.
Instaurati animi regis succurrere tectis:
Auxilioque leuare viros, vimque addere victis.
Limen erat cacaque fores, & peruius vsus
Tectorum inter se Priami, postesque relicti
A tergo, infælix qua se dum regna manebant,
Sæpius Andromache ferre incomitata solebat
Ad soceros: & auo puerum Astyanacta trahebat.

Espositione delle parole, delle fauole dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Dardanidæ] dice, che i Troiani stando sù per le case, gettauano adosso i Greci, i camini le torri, e tetti delle case, e ciò che veniua loro alle mani [Dardanidæ] Troiani detti da Dardano, come s'è detto innãzi[culmina tecta]ouerãmẽte, tecta è participio, o culmina, e tecta è il medesimo, e così viene ad hauere detto due volte la medesima cosa; ma io crede do, che tecta, sia più presto participio, e dico, che per forza scieglieuano i culmini, coperti delle case, che sono i trauamenti, cioè i correnti e l'asse, sopra le quali si mettono i docci, e le regole, che fanno il tetto della casa, sono finalmẽte culmina, il coperto di legname delle case, ouero il telaro, sopra il quale si fa il tetto della casa[conuellunt] dice conuellunt, per mostrare la furia de' Troiani, perche non sconficcauano questo legname ordinatamente, ma lo sbarbauano per forza confusamente, e lo gettauano adosso a' Greci[his]se i Troiani perche si vedeuano condotti all'vltimo estremo, cercauano di difendersi con quest'armi, come fa ogn'vno, ch'è disperato, e come dice Lucano, che fecero certi soldati, che combattendo, non hauẽdo più arme da difendersi, rompeuano le galere, doue che erano dentro, & con quei pezzi si difendeuano da' nimici, e gli offendeuano quanto poteuano[quando vltima cernunt] perche chi si vede condotto all'vltimo estremo, fa quello che può, aiutandosi con le mani, e co' piedi, per non morire, ouero per fare parte della vendetta in quel modo, che può[vltima]intẽde qui vltima, gli vltimi tempi della sua vita, che volgarmente si chiama estremo, e però si dice giunto all'estremo della sua vita; doue che Vergilio lo dichiara meglio nelle parole seguenti, dicendo [extrema iam in morte] perche la morte è l'estremità della vita, & estremo propriamente si dimanda l'vltima parte d'vna cosa, in modo, che non si può andare punto più la, che non se n'esca [auratasque trabes] seguita di narrare con che si difendeuano, dicendo, che oltre le cose dette cauauano ancora de' muri per forza le traui, e correnti delle case, e le gettauano a' Greci [trabes auratas] vsauano gli antichi, come ancora oggi s'vsa in molti luoghi d'Italia, e fuor d'Italia le traui delle lor case dorate [decora] questa è la figura chiamata positione, dicendo, che questi traui dorati loro l'adoperauano per ornamento, e non per necessità [decora] e detto a decore [deuoluunt] cioè per forza cauano de' muri [alij] narra la difesa, che faceuano altri, i quali stauano alle porte del palazzo, co' pugnali nudi in mano, e non lasciauano entrare nessuno per quanto poteuano [strictis] idest nudis, come habbiamo detto innanzi [Mucronibus] mucro è propriamente il taglio e la punta della spada, e dell'armi; nondimeno si piglia ancora per la spada, e per il pugnale [Obsedere] non significa qui assediare, ma guardare; perche guardauano le porte, ch'elle non fossero prese da' Greci, accioche non entrassero nel palazzo, però dice [has seruant agmine denso] perche era alle porte vn squadrone di soldati con l'arme in mano, tutto ristretto insieme, accioche nessuno vi passasse [instaurati animi] qui mostra, che questa gente di Priamo haueua mancato in parte del debito suo per la paura, se bene di sopra non ha detto nulla, e questo si vede, perche dice, instaurati

animi,

animi, perche hauendo ripreso l'ardire, e le forze, è segno. che gli erano mancate [instaurati animi] scilicet, viribus, & fortitudine, perche l'haueuano prima persa per la paura; instaurare è propriamente rinouare, o racconciare vna cosa guasta, com'è, instaurare templa, aedes forum, & similia; onde per traslatione si dice, che l'animo è guasto, quando egli ha perso l'ardire, e che non è nella sua perfettione, però quando egli ha racquistato le forze, e l'ardire, si dice, ch'egli è racconcio, cioè instaurato, e però dice Vergilio, instaurati animi regis succurrere tectis, auxilioque leuare viros [auxilio leuare viros] idest, iuuare [vimq; addere victus] pone vim in cambio di virtutem, anche Salustio fece così. Sed nostra omnis vis in animo, & corpore sita est [victis] dice victis, non perche fossero ancora vinti affatto, ma perche a poco a poco si vinceuano, & a poco a poco mãcaua loro l'animo [limen erat] narra il soccorso, che Enea dette co i suoi compagni a' soldati, che difendeuano il palazzo di Priamo [limen erat] questa era vna porta secreta, che andaua in casa di Priamo per la quale entrò Enea [caecaque fores] è la figura repetitio, ch'egli fa per dichiarare le parole innanzi, cioè limen erat, & dice caecae, non perche questa porta non si sapesse, ò perche ella fosse troppo secreta, ma perche non era nota a molti [vsus peruius] questa è vna parola intis, come via, actus, vsus, e dice vsus peruius, perche era vna strada commune a tutte le case di Priamo, e nel mezo loro, accioche ella fosse commoda a tutte le case [postesque relicti] dice relicti, perche non erano particolarmente di nessuno ma communi a tutte le case di Priamo [infelix] chiama Andromache infelice, hauẽdo rispetto al tempo presente, perche nel passato fù felicissima, & in questo, che dice Verg. infelicissima [dum regna manebant] mette dum in cambio di donec: Sono alcuni, che leggono cum manebant; ilche non stà bene, perche è da sapere, che quando il modo subiuntiuo è, allhora si deue congiongere qualche cosa, ouero intenderuela, come è, cum venirem vidi illum, ma se io dico, cum veniebam, ouero noi diremo, che sia l'indicatiuo in cambio del subiuntiuo, oueramente che questa parola, cum, non sia congiuntione, ma auuerbio del tẽpo, e significhi il tempo, ch'io veniuo [ad soceros] cioè a Priamo, & Ecuba, e dice ad soceros, & non ad socrus, perche intendendo il suocero, e la suocera, ha accordato, secondo il sulito col masculino [auo] questo era l'auo d'Astiañate, che spesso Andromaca sua madre dall'auolo conduceua a casa di Priamo, & Ecuba [trahebat] dice trahebat, perche essendo il putto picciolo ella lo menaua per mano, e non potendo caminare, come lei, ella lo tiraua, e quasi se lo strascinaua dietro.

Ordine delle parole.

[Contra] dall'altra banda [Dardanidae] i Troiani [conuellunt] suelgono per forza [turres] le torri [ac culmina] i comignoli, le trauature [tecta] coperte [domorum] delle case [parant] si preparano [defendere se] di difendersi [his telis] con queste armi [extrema iam in morte] già nella morte estrema, già nell'estremo della loro vita [quando] poiche [cernunt] veggono [vltima] l'vltime cose, il fine loro [que] & [deuellunt] sbarbano, cauano per forza da' muri [auratas trabes] le traui dorate [alta decora] che sono ornamenti nobili [veterum parentum] de gli antichi loro [alij] altri [obsedere] guardauano, difendeuano [imas fores] le basse porte [strictis mucronibus] con l'arme nude in mano [seruant has] e guardauano queste porte [agmine denso] con vn squadrone folto di gente, cioè hauendo fatto vn folto squadrone [instaurati animi] gl'animi nostri presero ardire [succurrere] di soccorrere [Regis tectis] al palazzo del Rè [que] & [leuare viros auxilio] e dare aiuto a questa gente valorosa [que] & [addere vim] aggiungere virtù, animo, & ardire [victis] a loro, che già erano vinti [limen erat] era vna entrata [caecaque fores] & vna porta segreta [& peruius vsus] & vn'vso, vna strada, che passaua [tectorum inter se Priami] fra le case di Priamo, cioè questa strada andaua per mezo alle case di Priamo, & era commune a tutte le case [Postesque relicti] & erano queste porte abbandonate, cioè stauano sempre aperte, perche non erano di nessuno particolarmente, ma communi a tutte le case [a tergo] e questa porta era dalla banda di dietro della casa [qua] per doue [saepius] spesso [dum regna manebant] mentre, che i regni di Priamo erano in piedi [Andromache] Andromache [incomitata] sola, senza compagnia [solebat se ferre] si soleua portare, soleua andare [ad soceros] al suocero, e la suocera [& trahebat] e si tiraua dietro per mano [ab auo] da casa dell'auolo [puerum Astyanacta] il suo bambino Astianate.

Euado ad summi fastigia culminis, vnde
Tela manu miseri iactabant irrita Teucri.
Turrim in praecipiti stantem, summisque sub astra
Eductam tectis, vnde omnis Troia videri,
Et Danaum solitae naues, & Achaica castra,
Aggressi ferro circum, quà summa labantes
Iuncturas tabulata dabant, conuellimus altis
Sedibus, impulimusque ea lapsa repentè ruinam
Cum sonitu trahit, & Danaum super agmina latè
Incidit, ast alij subeunt, nec saxa, nec vllum
Tellorum intereà cessat genus.
Vestibulum ante ipsum, primoq. in limine Pyrrhus
Exultat telis, & luce coruscus ahena,
Qualis vbi in lucem coluber mala gramina pastus,
Frigida sub terra tumidum quem bruma tegebat,
Nunc positis nouus exuuijs, nitidusque iuuenta,
Lubrica conuoluit sublato pectore terga
Arduus ad Solem, & linguis micat ore trisulcis.

[Euado] seguira narrando il restante di questa battaglia, & quello, che esso fece.

Espositione delle parole delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Euado] e, è di souerchio, come anche in questa dittione, e mortuus, però basta dire, vado, euadere, significa propriamente, con difficoltà, o fatica, o pericolo per venire doue noi desideriamo e però ancora possiamo dire, che questa preposition, è, nõ sia di souerchio, perche in verità volendo mostrare Verg. la costanza, e fortezza d'Enea, l'introduce sempre in difficoltà, e pericoli grandi; però diremo [Euado] cioè con gran difficoltà peruengo, perche per dire il vero è forza, ch'egli hauesse grandissima difficoltà innanzi, che potesse arriuare sopra le case di Priamo, doue egli dice [irrita tela] dice, che l'armi Troiane erano vane, perche non faceuano operatione buona, & i Greci di continuo gli stringeuano più [iactabant] cioè le gettauano via; perche non faceuano profitto [in praecipiti] in vn luogo alto rileuato [vnde omnis Troia videri] era tanto alta questa torre, donde si poteua vedere tutta Troia, e però Omero dice, che Priamo col suo consiglio, e con Elena, soleua stare in questa torre a vedere a cõbattere i Troiani, & i Greci [solitae naues] solitae, è participio [castra] castra si chiamano propriamente i luoghi, doue stanno gli esserciti accampati [aggressi ferro] dice, che co' ferri staccorno da questa torre detta di sopra quella parte, ch'era più debole, e la gettorno adosso a' Greci, & auuertite, che questa torre era di legno, e non la gettorno giù tutta, ma vna parte sola, ch'era la superiore, e la più debole, come chiaramente si vede nel testo. [Circum] è auuerbio, e non prepositione [summa tabulata] cioè la cima di questa torre fatta di tauole [dabant iuncturas labentes] cioè faceuano debole la torre, perche essendo vecchia, le commessure della cima di questa torre s'erano allargate; onde la parte di sopra si dimenaua, e però facilmente si poteua staccare dal restante della torre [altis sedibus] da gl'alti luoghi, doue egli era, perche era nell'vltimo tauolato [telorum interea cessat genus] ha messo genus, perche telum, secondo l'etimologia greca, è detto da telim, che significa l'arma da lanciare [vestibulum ante ipsum] seguita narrando il successo di questa batteria, dicendo, che Pirro era sotto il portico a canto la porta, e faceua cose grandissime con l'arme in mano, ammazzando quãti Troiani gli veniuano alle mani, agguagliandolo ad vn serpente, come si vede nel resto [vestibulum] vestibolo si dimanda propriamente la prime parte della porta, che oggi si chiama portico, & è così chiamato, perche veste la porta, come noi veggiamo le volte che sono innanzi alle porte, rette da più colonne, oueramente, perche gli è consecrato alla Dea Veste; e però tutte le fanciulle, che si maritauano, non lo toccauano, perche se esse l'hauessero toccato, sarebbe stato sacrilegio, essendo, che questo luogo era stato dedicato ad vn nume, & però non era lecito in nessun modo toccarlo: doue disse Lucano.

Translataque vetat contingere planta.

Perche ciaschedun membro della casa casa è consignato a qualche Dea, come sono i coperti delle case, che sono dedicati a' Dei penati, & i muri, che sono intorno alle case, sono dedicati a Gioue Erceo [Pyrrhus] fù chiamato così Pirro, dal dolore della chioma, che in latino si chiama Byrses, dal colore, con che si tingeua, così ancora lo chiamò Salustio [exultat telis] era insolente per la vittoria futura, che vedeua [luce aliena] chiamala ahena, perche nasceua dall'arme di bronzo, per la percussione de' lumi, ha detto ahena, e non ferrea se bene doueua dir ferrea, ma l'ha detto, perche anticamente l'arme si faceuano di bronzo, e non di ferro: perche prima fù trouato il bronzo, che il ferro [qualis] fa vna comparatione, & agguaglia Pirro a vna serpe al tẽpo della primauera, che habbi gettato la scorza [gramina pastus] poteua anco dire gramine pastus, perche in vn'altro luogo ha detto, sylua pastus arundinea [bruma] bruma propriamente significa giorno corto, & è il principio della vernata, che è quando il Sole entra nella prima parte del capricorno, nel qual tẽpo il giorno è solamente otto hore, e quarantauno minuto, e la notte è quindici ore, e diecenoue minuti, e questo è il più corto giorno di tutto l'anno, e questo s'intende al clima di Firenze, perche la lungezza, e cortezza de' giorni variano; secondo i climati, ma qui in questo luogo Vergilio non intende, per bruma solo questo di corto, che noi habbiamo detto, ma intende la vernata [lubrica terga] chiamasi lubrico quella cosa, che sdrucciola, quando la si strigne, come fanno i pesci, e le serpe, & ancora il luogo, doue noi sdruccoliamo.

Ordine delle parole.

[Euado]con gran fatica io me ne vo[ad fastigia]alla cima[summi culminis[dell'alta coperta della casa,cioè deltetto[vnde]dõde [Teucri]i Troiani[miseri]miserabili[iactabam]gettauano,spargeuano senza proposito[manu]con le lor mani[irrita tela]l'arme in vano senza protitto[aggressi,scilicet,nos ferro circum]noi mettẽdoci intorno co'ferri[conuellimus]suelliamo[altis sedious]da gli altiluoghi[impulimusque] ›gettiamo a dosso a'Greci[turrim]vna torre[stantem]che era[in præcipiti]in vn luogo alto precipitoso [que]&[eductam]edificata,& tirata sù[summis rectis]in sù gl'alti tetti[sub astra]sotto le stelle,cioè era tãto alta,che pareua,che toccasse le stelle[vnde]donde[omnis Troia]tutta Troia [solita scilicet est videri]si soleua vedere[& solitæ sunt]e si soleuano vedere [naues Danaum]le naui di Greci[& Achaica castra]& i campi de Greci[qua]e suellemo questa torre da quella parte,che[sũma tabulata]ei tauolari più alti,cioè la parte piu alta della torre fatta de tauole[dabãt iũcturas]haueuano le congionture[labantes[deboli, che si dimeneuano[ea,scilicet turris]questa torre[lapsa]cascando giù[repente]in vn subito[trahit ruinam]fa vna gran ruina,cum sonitu]cõ strepito,e con rumore[& incidit]e casca[late]per tutto [super agmina]sopra le squadre[Danaum]de Greci[ast]ma[alij] altri[subeunt]entrano sotto[interea]in questo mentre[nec vllum genus telorum]nessuna sorte d'arme[cessat]cessa[Pyrrus]Pirro [vestibulum ante ipsũ]innanzi al portico della casa[primoque in limine]e nella prima êtrata[exultat telis]faceua insolentia grãde con l'arme[& coruscus]e risplendeua[luce aliena]per la luce causata dall'arme di ferro,che gli daua adosso[qualis]& era tale,quale è[coluber]vna serpe[vbi]quando[in lucẽ scilicet exit]esce fuori all'aria[pastus]hauendo pasciuto[mala gramina]herbe velenose [quem]la qual serpe[bruma]la vernata[regebat]la teneua nascosta[frigida sub terra]sotto la fredda terra[nunc]ora[nouus]essendo rinouato,e ringiouenito[positis exuuijs]hauendo posto giù le spoglie,ouer mutato lo spoglio[que]&[nitidus]essendo bella,e rilucẽte[iuuẽta]per la giouẽtù[conuoluit]volteggia intorno intorno[terga]le spalle[lubrica]morbide,sdrucciolenti[sublato pectore]stando col petto rileuato[arduus]volto,e alzato[ad Solem]inuerso el Sole[& micatore]risplende con la bocca, vibra[linguis trisulcis]con la lingua di tre doppii, perche mena tanto presto la bocca,che pare,ch'ella baleni,e dice che hà la lingua di tre doppi,non perche egli l'habbia di tre doppi,ma pare à chi la vede,per la prestezza del moto,come quando si mena spesso per l'aria vna bacchetta, che par le siano due,per la spessezza del motto.

[Vna ingens] narra chi era insieme con Pirro, e dice che vi era il gran Perifen, & il maestro del carro, e del cauallo di Achille, e tutta la giouentù de Sciro,iquali entrauano sotto il tetto de la casa, e sopra il palazzo auentauano le fiamme di fuoco, e Pirro con vna scure rompe le foglie delle porte,e sueglie le porte del cardine, & hauendo tagliato vna gran parte del muro fà vna gran buca,per la quale vedeua tutta la casa di dentro.

Vna ingens Periphas, & equorum agitator Achillis
Armiger Automedon, vna omnis Scyria pubes
Succedunt tecto, & flammas ad culmina iactant.
Ipse inter primos correpta dura bipenni
Limina perrumpit, postesque a cardine vellit
Aeratos, iamque excisa trabe, firma cauauit
Robora, & ingentem lato dedit ore fenestram;
Apparet domus intus, & atria longa patescunt,
Apparent Priami, & veterum penetralia regum,
Armatosque vident stantes in limine primo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticalli.

[Periphas]l'vltima sillaba nõ hà accẽto,perche sarebbe feminino[armiger Autumedõ]fù Automedõte armigero di Pirro,e prima era stato Auriga d'Achille[Scyria pubes]Sciro è vn'isola delle Ciclade, donde era questa giouẽtù[succedũt tecto]à scãbio di subtectum cedunt.& è figura,perche è mutato il caso, questa giouentù s'accostaua sotto il palazzo per non esser offesa,e gettauan del fuoco contro loro, ch'erano di sopra[ipse inter primos correpta dura bipẽni limina perrumpit]Pirro proprio presa vna scure,e cominciò a gettar giù la porta[correpta]presa per forza,e cõ violenza[bipenni]questo nome ha mãtenuto l'ãtichità,perche i vecchi diceuano pennas,e non pinnas,e però ha detto bipenni,e propriamente vna scure,che hà due tagli[vellit]dice vellit,perche nõ gettò in terra la porta,ma la suelse da'cardini[cauauit]forò a vso di ceuerna, quel che dichiara dicendo, ingentem lato dedit ore fenestrã,perche hauẽdo già tagliato vna traue,cauò i roueri,cioè questi pezzi della traue del muro,& vi fece vna gran bocca,per la quale si vedeua la casa di dentro[armatosque vident stantes]questi sono gli armati che noi habbiamo detto di sopra, strictis mucronibus imas obsedere fores.

Ordine delle parole.

[Vna]insieme era con Pirro[ingens Periphas] il gran Perif.[& Automedon]e Automedonte[armiger]armigero, che portaua l'arme dietro à Pirro,detto ab armis, e gero[& agitator, e maneggiatore[equorem Achillis]dei caualli d'Achille,perche era cocchiere d'Achille[Vna]insieme cõ lui era[omnis Scyria pubes]tutta la giouẽtù Scitia[succedũt tecto]si accostano sotto la casa,per schifare l'arme,che veniuano di sopra[& iactant]e gettano[ad culmina]in su'l tetto del pallazzo flammas]fuochi lauorati, artificiati[ipse]egli cioè Pirro[inter primos]fra primi[correpta bipenni]hauẽdo preso in mano vna scure, c'haueua due tagli[perrumpit]rompe[dura limina]le dure pietre della porta[que]&[vellit]sueglie,sbarba[postes]le porte[a cardine]dal cardine[æratos]le qual porte erano di bronzo[que]& già [excisa]hauendo tagliata[trabe]vna traue[cauauit]cauò[robora] i roueri,i pezzi della traue[firma]ch'erano fermi,e fitti nel muro] & lato ore]hauendo fatto vna larga bocca[dedit]fece[ingentem fenestram]vna gran finestra,vna gran buca[domus]la casa apparet intus] si vede di dentro[& atria longa]e gli androni longhi [patescunt]sono aperti,si veggono per tutto[apparẽt]si veggono [penetralia Priami]i luoghi secreti di Priamo[& veterum Regũ] e de'Rè passati[que]&[vidẽt]veggono[armatos]gli armati[stantes]che stauano[in primo limine]sù la soglia della porta.

[At domus interior]seguita di narrare questa batteria, e presa del palazzo di Priamo.

At Domus interior gemitu, miseroque tumultu
Miscetur, penitusque cauæ plangoribus ædes
Fœmineis vlulant; ferit aurea sydera clamor.
Tum pauidæ tectis matres ingentibus errant;
Amplexæque tenent postes, atque oscula figunt.
Instat vi patria Pyrrhus: nec claustra, nec ipsi
Custodes sufferre valent; labat ariete crebro
Ianua, & emoti procumbũt cardine postes.
Fit via vi: rumpunt aditus, primosque trucidant
Immissi Danai, & late loca milite complent,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[At domus interior] essendo rotto già le porte,tutto il palazzo s'empie di pianti, di tumulto, e di confusione, e tutte le stanze risonauano d'vrla,e piãti di femine;& era tanto grande il grido, che n'andaua fino alle stelle[At domus interior]questo luogo e tutto della rouina d'Albalonga[tumultu] tumulto è detto quasi timor multus,hà aggiũto,misero,perche era vn grãdissimo tumulto miserabile,che chi fuggiua in qua,e chi in là,nõ sapẽdo nissuno quel che si facesse,e mẽtre che fuggiuano la morte,vi correuã dẽtro[miscetur]e perturbata la casa di dẽtro tutta dal tumulto,e da piãti[cauæ ædes]stãze in volta.che ribõbauano de piãti delle donne.si chiamano ãcora in latino[ferit clamor] parla secõdo i filosofi,che dicono,che la voce è corpo,e però dice ferit[tũ pauidæ]dice che le donne piene di paura ãdauano come pazze in quà,e in là,& abbracciauano le porte,e le baciauano,facẽdo lamẽti cõ esse d'hauerle abbandonate[pauidæ]a scambio di pauẽtes, perche pauidus è colui, che sẽpre teme. Pauens, quello che teme per qualche cagione,come di sopra habbiamo detto,furiatus, & furiosus[ãplexæque tenẽt postes]questo è vn luogo di Apollonio,doue egli introduce Medea hauer saluato il padre,lasciãdo la casa[instat vi patria Pyrrhus]dice che Pirro,secõdo la virtù paterna,ouero imitãdola la virtù del padre, faceua tanta instãtia,che nessuno gli poteua resistere, e si fà fare la via per forza:& in vn tratto il palazzo s'empie di Greci, che in quell'impeto messero à fil dispada i primi,che trouarono[vi patria]idest virtute paterna, perche Pirro in cosa nissuna nõ fù minor del padre,e se fusse stato altrimenti, non harebbe superato le guardie [cardine]à scambio di à cardine.

Ordine delle parole.

[At]ma[domus interior]la casa di dentro[miscetur]s'empie[gemitu]di pianto[miseroque tumultu]e d'vn tumulto miserabile[que]&[ædes cauæ]le stanze fatte in volte[penitus vlulant]per tutto vrlauano, e ribombauano[plangoribus fœmineis]d'vrla,e di piãti di femine[clamor]il clamore,il gridore,lo stridore[ferit]ferisce,percuote,ne vá[sydera]alle stelle, al cielo[tum]allhora[pauidæ matres]le donne paurose[errant]correuano in qua, e in là come pazze[tectis ingentibus]nelle grãde stanze[que]&[amplexæ]hauendo abbracciato[postes]le porte [tenent]le tẽgono strette[& oscula figunt]e le baciano[Pyrrhus] Pirro[instat]fa instãtia, violentia[vi patria]con la virtù paterna, cioè imitãdo la virtù del padre[nec claustra]nei luoghi serrati,i forti ripari[nec ipsi custodes]ne le guardie proprie[valent]possono [sufferre] resistere all'impeto[ianua]la porta[labat]si rimena, va tinqua,rula[ariete crebro]per gli spessi colpi riceuuti dall'ariete]& postes]& le porte,cioè le porte di legno[emoti]essẽdo smosse[cardine]

dine] dal cardine[procumbunt]calcano giù[fit via]si fà far largo, si fa la strada[vi]per forza[Danai]e Greci[immissi]messi dentro tumultuosamente[rumpunt aditus]rompono le strade, apreno la via[& complent loca] & empieno le stantie[latè]per tutto[milite]di soldati[que]&[trucidant]tagliano a pezzi,mandano a fil di spada[primos]i primi, che trouano.

Non sic aggeribus ruptis cum spumens amnis
Exijt,oppositasque euicit gurgite moles,
Fertur in arua furens cumulo, cāposq; per omneis
Cum stabulis armenta trahit: vidi ipse furentem
Cæde Neoptolemū,geminosque in limine Atridas;
Vidi Hecubā,cētūque nurus. Priamumq;per aras
Sanguine fœdantem,quos ipse sacrauerat ignes.
Quinquaginta illi thalami, spes tanta nepotum,
Barbarico postes auro, spolijsque superbi
Procubuere: tenent Danai,quà deficit ignis.

[Non sic aggeribus] fà vna comparatione,doue mostra che Troia fù peggio condotta da Greci, che non sono i campi dalla inondatione de' fiumi, di poi racconta particolarmente la strage, che fecero i Greci, e la rouina di vna gran parte del palazzo di Priamo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie,e luoghi grammaticali.

[Non sic aggeribus] agger, sono i ripari, che volgarmente si chiamano argini, che si fanno intorno a'fiumi, perche nō strabochino quādo sō grossi [spumeus]a scābio di spumosus[exijt]in cambio di euixit,ma Vergilio leua l'u,per far breue la seguēte vocale[gurgite]propriamēte significa la furia dell'acqua[furens cumulo]e l'aumento dell'acqua[geminos Atridas]pone geminos,a scambio di fratres,secondo la sua vsāza,perche gemini propriamente significa due fratelli nati in vno portato[Atridas]Agamennone, e Menelao figliuolo d'Atreo[centumque nurus]oueramente pone questo numero finito per vn numero infinito,oueramente dice cento per questo,perche l'vsanza de'barbari era tor piu mogli,e non vna sola[quos ipse sacrauerat ignes]celatamente mostra,che la religione non giouà punto,poiche gl'altari,che hauea consacrato Priamo,non l'haueuano campato[quinquaginta illi thalami] risponde al numero delle cento nuore, perche poteuano essere più mariti in vna camera, e qui fa la figura Zeuma perche accorda, quinquaginta illi thalami,procubuere[& postes superbi auro barbarico]dice barbarico à scābio di multo[spolijs superbi]questa fù vn'vsanza antica, come ancora egli mostra nel settimo doue dice:Captiui pendent currus,curæque secures,perche gli antichi appiccauano alle porte le spoglie,che toglieuano à nemici,per segno di triunfo.

Ordine delle parole.

[Non sic] non cosi [fertur in arua] ne va per le campagne [fures]infuriato [cumulo]per l'accrescimento dell'acqua[amnis spumeus]vn fiume pieno di schiuma[cum exit]quando egli esce fuora con furia del suo canale[aggeribus ruptis] hauendo rotto gli argini [que]&[cum]quando[euicit]hà vinto, superato,e gettato a terra[gurgite]con la sua furia[moles]i ripari forti[oppositas]che gli son messi innanzi, perche non passi[trahit]e tira seco, mena seco [armenta]i branchi delle bestie, il bestiame[cum stabulis]insieme con le stalle[ipse]io proprio[vidi]viddi[Neoptolemum] Neottolemo[furentem] infuriato[cæde]per la mortalità, che faceuano de gli huomini[geminosq; Atridas] Agamennone, e Menelao figliuoli d'Atreo[vidi Hecubā]& vidi Ecuba moglie di Priamo[centūq; nurus]e cento nuore[que]&[vidi]e viddi[per aras]fra gli altari[Priamū]Priamo[fœdantem sangine]che sporcaua, & insanguinaua col suo sangue[ignes]i fuochi,gli altari[quos] i quali[ipse]egli proprio[consecrauerat]haueua consecrato[quinquaginta illi thalami] e quelle cinquanta camere delle nuore di Priamo[spes tanta nepotum]che era tanto grāde speranza de'nepoti, ò della successione di Priamo[postes]le porte[superbæ]superbe, ricche[auro barbarico]per esser lauorate con molto oro, ouero fregiate di molto oro[spolijsq;]e per le spoglie de'nemici, che v'erano attaccate per memoria di vittoria[procubuere]rouinorno tutte[Danai]i Greci[tenēt]tengono,sono padroni d'ogni cosa[qua]per doue[deficit ignis]manca il fuoco.

Forsitan,& Priami fuerint quæ fata, requiras
Vrbis vbi captæ casum, conuulsaque vidit
Limina tectorum,medium in penetralibus hostem.
Arma diu senior nesueta trementibus æuo
Circundat nequicquam humeris, & inutile ferrū
Cingitur,ac densos fertur moriturus in hostes.
Aedibus in medijs,nudoque sub ætheris axe
Ingens ara fuit, iuxtaque veterrima laurus
Incumbens aræ,atque vmbra complexa penates.
Hic Hecuba,& natæ nequicquam altaria circum,
Præcipites atra ceu tempestate columbæ,
Condensæ,& diuū amplexa simulachra tenebant.
Ipsum autē sumptis Priamum iuuenilibus armis,
Vt vidit: Quæ mens tam dira miserrime coniux
Impulit his cingi telis? aut quò ruis? inquit.
Non tali auxilio,nec defensoribus istis
Tempus eget,non si ipse meus nūc afforet Hector.
Huc tandem concede: hæc ara tuebitur omneis:
Aut moriere simul, sic ore effata,recepit
Ad sese,& sacra longæuum in sede locauit.

[Forsitan] comincia à narrare alla Reina la morte di Priamo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Forsitan, & Priami] della morte di Priamo sono varie opinioni, perche alcuni dicono, che Priamo in casa sua fù preso da Pirro, e strascinato alla sepoltura d'Achille, e quiui da lui ammazzato, vicino al monte Sigeo; altri dicono, che fù ammazzato a canto all'altare di Gioue Erceo,e però Lucano disse: Hircæas monstrator ait non tespicis aras Gioue fù chiamato Erceo, perche lo suo altare era dentro a vna sala,& vn pariete segato, che in Greco si chiama erchos, e Verg.seguita questa opinione[fata Priami]i.mortem Priami [vrbis]comincia à narrare, dicendo, che quando Priamo viddela città presa,e le porte del palazzo rouinare,& il palazzo piano di nemici si armò tutto con arme da difendere, & offendere, e si cacciò nella folta de'nemici per morire[medium hostem]è la figura chiamata hipallage, perche dice, medium hostem, in cambio di hostem medijs in penetralibus,e se si leggesse medijs,il verso non starebbe bene,se già non si leuasse via la, s, come inter se conijsse viros, & decernere ferro,& è d'auuertire, che Verg non arma Priamo, se non ne pericoli, accioche gl'inuiti più il nimico ad ammazzarlo,e non per difendere altri perche Priamo era tanto vecchio, che non poteua dare aiuto à nissuno,ma per incitare il nimico a farsi a ammazzare, perche giudicaua, che fosse meglio morire, che andare in seruitù[trementibus æuo] dice, cha Priamo tremaua, non perche hauesse paura, ò che gli fosse mancato l'ardire,ma per l'età perche era mancato il calor naturale[circundat] dice circundat,perche Priamo non se la vestì appunto, come la doueua vestire ma se la messe à caso,più presto per hauer quel peso adosso[inutile ferrum]questa era la spada,la quale Verg.chiama inutile, perche in mano di Priamo ella non dana vtilità alcuna,ouero dice,inutile ferrum, in cambio di inutilis Priamo, perche Priamo,era inutile,fatto dall'età,e così attribuisce all'inanimato,quello,che è dell'animato[moriturus]come io hò detto,non s'armò Priamo per difendere se nè altri;ma per esser ammazzato, accioche la morte lo liberasse dalla seruitù[nudoq; sub axe]scriue adesso il luogo, doue appunto Priamo fù morto, e dice, che in vn luogo del palazzo scoperto era vn grande altare,& a canto vn'alloro,che distendeua i suoi rami sopra l'altare, e gli faceua ombra; qui in questo lungo Ecuba con le figliuole s'era ridotta per campare la vita,la quale vedendo passare Priamo con l'armi a canto,lo persuase a fermarsi quiui con esse,dicendogli che l'altare difēderebbe lui,e loro,ouero, che insieme cō esso morirebbe[nudo sub axo] al sereno,il qual luogo si chiama impluuium in latino & da luogo scoperto della casa, come vsauano tutti i Romani;dice axe in cābio di dio che significa il sereno[complexa penates] perche quell'aloro con la sua ombra abbracciaua tutti i Dei,che erano sù quell'altare; i penati sono quei Dei, che in casa s'adorano[nequicquam]dice nequicquā, ouero seguitando l'opinione de gli Epicuri, che dicono, che Iddio non ha cura de gli huomini,nè si cura della loro religione,oueramente, dice, che in vano queste dōne si erano ridotte in quel luogo per cāpare la vita, perche l'insolenza della vittoria faceua che i Greci vittoriosi, non haueuano rispetto a cosa alcuna[altaria]altaria, & aræ, sono de'Dei celesti, aræ, de gl'infernali[præcipites]agguaglia queste donne ad vn branco di colombi,che fuggono in qualche luogo vn tempo cattiuo,e si ficcano l'vna sotto l'altra tutte in vn viluppo.così faceuano queste dōne,che s'erano ridotte intorno à quel l'altare ficcādosi l'vna sotto l'altra,per paura della morte[& diuū amplexa simulacra tenebant]e pensando queste donne, che quei Dei le liberassero della morte gli teneuano abbracciati strettissima non giouò lor punto perche tutte furono ammazzate[ruis]dice ruis,perche ad Ecuba non pareua, che Priamo facesse prudentemente a difendersi in quella età con l'arme [non si ipse mens] queste sono parole di Ecuba, laquale diceua a Priamo, che non solamente lui non era bastante a difendere lo stato suo, ma se fusse viuo Ettore suo figliuolo, non lo potrebbe manco lui difendere[ore effata]questa parola,ore,e di souerchio.

Ordine delle parole.

[Et forsitan] e forse [requires]tu voi sapere[quæ fuerint fata] qual sia stata la morte[Priami]di Priamo[vbi]quando[vidit]Priamo vide[casum]la disgratia[vrbis captæ]della città di Troia presa

[que]

[que] & [limina] le scale [tectorum] delle case, delle stanze [convulsa] leuate via, rouinate [& medium in penetralibus hostem] & i nimici nel mezo delle stanze più secrete, nel cuore della casa [senior] il vecchio [circundat] si mette intorno [nequicquam] in vano [humeris] alle spalle [trementibus] che tremauano, che haueuano il paraletico [æuo] per l'età [arma] le armi [desueta] dalle quali s'era disuezzo, che non haueua adoperato [diu] vn gran tempo [& cingitur] & cinge, si mette a canto [inutile ferrum] la spada, che non gli daua vtile alcuno [& fertur] e ne và [densos in hostes] doue sono i nimici più folti, dou'è la calca maggiore de'nimici [moriturus] per voler morire [ædibus in mediis] nel mezo del suo palazzo [ingens ara fuit] fù vn grande altare [nudo sub ætheris axe] sotto il nudo sereno dell'aria [que] & [iuxta] a canto [fuit veterrimo laurus] fù vn vecchio alloro [incumbens aræ] che staua appoggiato all'altare [atque complexa] e che abbracciaua, che faceua [vmbra] ombra [penates] a'Dei penati, che si adorauano in questo altare [hic] qui in questo luogo [Hecuba] Ecuba [& natæ] & le figliuole [nequicquam] in vano [circum altaria] intorno a gl'altari [condensæ scilicet erant] erano ristrette tutte insieme [& tenebant amplexæ] & teneuano abbracciate [simulacra diuum] le statue de'Dei [ceu] come [columbæ] si radunano insieme le colombe [præcipites] in fretta [atra tempestate] per la tempesta oscura, cioè quando fuggono qualche pioggia, ò qualche tempo crudele [autem] ma [vt vidit] come Ecuba vide [ipsum Priamum] Priamo proprio [sumptis armis iuuenilibus] che haueua preso l'arme da giouane [inquit] disse [miserrime coniux] ò marito mio miserabile [quæ mens] che intentione, che voglia [iam dira] tanto crudele [impulit] t'ha spinto t'ha mosso, fatto [cingi] a cingerti, metterti a canto [his telis] queste armi [aut] oueramente [quò ruis?] doue ne vai tu? [tempus non eget] questo tempo non ha bisogno [tali auxilio] di tale aiuto [nec defensoribus istis] ne di questi difensori [nunc] hora [si ipse meus Hector] se Ettore proprio mio figliuolo [non scilicet posset defendere] non potrebbe defendere [tandem] finalmente [concede] vieni [huc] quà [hæc ara] & questo altare [tuebitur] defenderà [omnes] tutti noi [aut] ouero [moriere] tu morirai [simul] insieme con noi [sic] così [effata] hauendo detto [ore] con la bocca [recepit ad sese] ei lo tirò a se [& locauit] e lo mise [in sede] a sedere in vna sedia [sacra] sacrata [longæuum] perche egli era vecchio, non poteua star in piedi.

[Ecce autem] seguita l'historia della morte di Priamo.

Ecce autem elapsus Pyrrhi de cæde Polites
Vnus natorum Priami, per tella, per hostes
Porticibus longis fugit, & vacua atria lustrat
Saucius: illum ardens infesto vulnere Pyrrhus
Insequitur, iam iamq; manu tenet, & premit hasta,
Vt tandem ante oculos euasit, & ora parentum,
Concidit, ac multo vitam cum sanguine fudit,
Hic Priamus quanquam in media iã morte tenetur
Non tamen abstinuit nec voci, iræque pepercit.
At tibi pro scelere, exclamat, pro talibus ausis,
Dij, si qua est cęlo pietas, quæ talia curet,
Persoluant grates dignas, & pręmia reddant
Debita, qui nati coram me cernere lethum
Fecisti, & patrios fœdasti, funere vultus.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ecce autẽ] dice, che Polite vno de'figliuoli di Priamo scãpato dalle mani di Pirro, che lo haueua ferito, si fuggiua. Pirro gli corse dietro tanto, che lo giũse, & innanzi a gli occhi del padre lo ammazzò [ecce autẽ] questa dittione, ecce, si adopera ogni volta, che si vuol dire qualche cosa interuenuta all'improuiso [ecce autẽ] stando così Priamo cõ Ecuba [per tela per hostes] perche Polite conosceua essere tanto in pericolo la sua vita se si lasciaua giũgere da Piro, che nõ antiuedeua a cosa nissuna, ne guardaua, dou'egli andaua, e si ficcaua tra l'armi, e tra'nemici, & questo è cosa naturale, che per fuggir vn maggior pericolo gl'huomini si mettono in quei pericoli, che paiono loro minori, e qualche volta si mettono ancora in pericoli maggiori di quei, che fuggono, non hauendo tẽpo a considerare, quello, doue si mettono, e se per sorte i pericoli fossero pari, ouero conosciuti per pari, che gli fugge, si fermerebbe, perche non si saprebbe risoluere, nè d'andar indietro, nè innanzi, come interuiene ad vna lepre, quãdo fuggendo ella si troua tra due cani, parimente da lei lontani, la quale non potendo tornare in dietro; ne conoscendo vantaggio a passare più dalla banda dell'vno, che dell'altro, si coccola in terra, sì che tornãdo a proposito, essendo Polite cacciato da Pirro, che l'hauea ferito, e nõ conoscendo maggior pericolo in nessuna cosa, che nelle mani di Pirro, precipitosamente si metteua fuggẽdo tra l'armi e tra'nimici [& vacua atria lustrat] dice vacua in cãbio di ampla, oueramente vacua, perche era vota de'Troiani, che tutti erano fuggiti a gl'altari, ma io credo, che Verg. dica vacua, in cambio di ampla, e magna, che difficilmente si empiono. Et è d'auuertire, che vacuo si chiama propriamẽte quella cosa, che è vota, è perche nõ si troua cosa nissuna vacua, perche la natura non sopporta il vacuo; e però si dice non datur vacuum in natura; ma Verg. in questo luogo seguita l'opinione volgare, che voto sia quel luogo, doue non è, ne huomo, ne animale, ne altre cose, che occupino in modo il luogo, che doue loro sono non vi possa stare vn'altra cosa, per quanto a lor pare. Che sia vero, che nissuna cosa possi star vota secondo la verità, si conosce da questo, che come in vna cosa nõ vi è altro, subito s'empie d'aria, e chi vuol cauare l'aria di quella cosa non hà altro rimedio se non metteruene vn'altra, che caccia fuora l'aria; e di questo vi voglio dare vn'essempio, in Toscana per annaffiare gl'orti, si fanno certi vasi di terra, o di rame, che si chiamano annaffiatori, i quali dalla banda di sotto sono pieni di fori minutissimi, e spessimi, e di sopra hanno vna palla sopra il collo, che hà vn buco solo, per il qual collo si piglia il vaso quando s'innaffia; onde il vaso viene ad esser pieno d'aria, quando lo vogliono empire d'acqua l'intuffano col fondo, doue sono i buchi, in vn vaso grande pieno d'acqua, e così mentre, che s'intuffano, l'aere esce fuori per il buco di sopra, e secondo, che l'acqua esce da'fori di sotto, entra l'aere, e quãdo egli e pieno se si tura il buco di sopra in modo, che l'aria nõ possa entrare, l'acqua non esce da fori di sotto, perche la Natura non vuole, che nessuna cosa sia vacua se il buco di sopra si apre, l'aria v'entra dentro; e secõdo, ch'ella v'entra, così da'fori di sotto esce l'acqua, e da questa esperiẽza si vede esser vero, che nõ si troua cosa nissuna, che possa stare vota, come habbiamo detto. Verg. segue l'opinione del volgo [infesto vulnere] è la figura chiamata schema, perche pone vulnus in cambio di telo, cioè la ferita per l'arme [euasit] arriuò, giunse [vitam cum sanguine fudit] sono alcuni, che dicono, che il sangue è il fondamento della vita, & altri, che dicono, che il sangue è proprio la vita, e però disse Verg. purpuream vomit ille animã, nõ è dubbio nissuno, che nel sangue non sia la vita dell'huomo, perche la vita non è altro, che il calor naturale, & humido radicale, ch'è nel sangue, e quãdo vno non hà più sangue, ò che il sangue ha perso la sua forma, egli ha perso la vita, e però bene ha detto Verg. multo vitam cũ sanguine fudit, non che egli habbi voluto dire, che habbi perso la vita con molto sangue, intendendo, che il sangue sia vn'altra cosa in tutto diuersa dalla vita, ma per mostrare, che la vita e l'istesso sangue, e lo stesso sangue è la vita, se bene si muore restando ancora nel corpo qualche poco di sangue questo nasce, perche la vita e tãto diminuita, & indebolita, che ella nõ può tener viuo il corpo [hic Priamus] Priamo, se ben era così vecchio, & haueua il paraletico per la vecchiaia, e si vedeua nel mezo della morte, nondimeno non si potete astenere, che non dicesse villania a Pirro [hic Priamus] hic, in questo luogo significa tunc, & è auuerbio del tempo [in media morte] media, cioè manifesta, & si può intendere, che Priamo vedesse se, ouero il figliuolo nella morte manifesta: fece Priamo, come fece coloro, che non hanno più speranza della loro salute, che non potendo fare co'fatti fanno con le parole quello che possono [Dij si qua est cęlo pietas] dice così, oueramente parlando secondo gli Epicurei, che dicono, che i Dei non hanno cura delle cose humane, oueramente, perche parlaua come vn disperato, perche vedeua, che il figliuolo gli era stato ammazzato inanzi l'altare in presenza di tanti Dei, e non ne haueuano fatto vẽdetta alcuna, e però diceua, si qua est cęlo pietas, perche dubitaua, che non ve ne fosse punto, poi che vedeua, che Pirro non era punito di tanta crudeltà [coram] qui in questo luogo è auuerbio del tempo [funere] in cambio di cadauere, & è la figura, che si chiama id quod sequitur ab eo quod præcedit, perche funus, è propriamente il cadauero quando egli arde, il quale si chiama essequie, quando è portato, & quando egli è arso, si chiama reliquie, & quando egli e messo nella sepultura, si chiama bustũ.

Ordine delle parole.

[Ecce autem] ma eccoti [Polytes] che Polite [vnus natorum Priami] vno de'figliuoli di Priamo [elapsus] essendo scampato [de cæde] dall'occasione [Pyrrhi] di Pirro, cioè, che faceua Pirro [fugit] fugge [per tela] per mezo dell'armi [per hostes] e per mezo de'nimici [porticibus longis] per i portichi longhi [& saucius] & essendo ferito [lustrat] va intorno, s'aggira [vacua atria] pe gli atri voti, per queste stãze, grandi ample [Pyrrhus] Pirro [ardens] ardendo d'ira [insequitur illum] lo seguita, gli corre dietro [vulnere] con l'armi [infesto] con che lo feriua, e l'infestaua [iam iamque manu tenet] e già gli ha le mani adosso, e quasi l'ha giunto [& premit hasta] e lo ferisce con la lãcia [vt] di modo che [tandem] finalmente [euasit] si condusse [ante oculos] innanzi a gli occhi [& ora] & nel cospetto [parentum] del padre e della madre, cioè di Ecuba, e di Priamo [concidit] cascò in terra [& fudit vitam] & sparse la vita [multo cum sanguine] con molto sangue, cioè morì [hic] all'hora [Priamus] Priamo [quanquam] benche [iam] già [tenetur] e sia tenuto, e si ritroui [media in morte] nel mezo della morte, ouero nella morte manifesta [tamen] nondimeno [non abstinuit] non s'astenne [nec pepercit voci] ne perdonò alla voce [iræque] ne all'ira, cioè con molta ira, e con molto orgoglio [exclamans] gridando dice [at tibi] queste sono le parole che orgogliosamente disse Priamo a Pirro [at Dij] ò che gli Dei [persoluant

tibi

tibi]ti dieno [grates dignas]ristori degni [& reddant præmia debita]e ti dieno quel premio,che tu meriti[pro scelere]per questa sceleratezza[pro talibus ausis]& per tanto grãde audacia [si quis pietas] se pietà alcuna[est cęlo]è in Cielo[quæ] la qual pietà [curet] habbi cura di castigare[talia]tali ribalderie[qui fecisti me]che m'hai fatto [cernere]vedere[coram]alla presenza mia[lethum]la morte [nati] del mio figliuolo [& fędasti] & hai violato [patrios vultus] il viso paterno, il viso mio, padre di Polite [funere] col corpo suo morto,cioè mi hai fatto vedere il mio figliuolo morto innanzi al cospetto mio, & è la figura chiamata iteratio, che tanto è dire, qui nati coram me cernere læthum fecisti, quanto Patrios fœdasti funere vultus.

[At non ille]seguita le parole di Priamo contro Pirro.

At non ille, satum quo te mentiris, Achilles
Talis in hoste fuit Priamo, sed iura fidemque
Supplicis erubuit, corpusque exangue sepulcro
Reddidit Hectoreum, meq; in mea regna remisit.
Sic fatus senior, telumque imbelle sine ictu
Coniecit, rauco quod protinus ære repulsum,
Et summo clypei nequicquam vmbone pependit.
Cui Pyrrhus: referes ergo hæc, & nuncius ibis
Pelidæ genitori: illi mea tristia facta,
Degeneremq; Neoptolemum narrare memento,
Nunc morere. Hæc dicens, altaria ad ipsa trementem
Traxit, & in multo lapsantem sanguine nati,
Implicuitque comam læua, dextraque coruscum
Extulit, ac lateri capulo tenus abdidit ensem.
Hæc finis Priami fatorum, hoc exitus illum
Sorte tulit, Troiam incensam, & prolapsa videntem
Pergama, tot quondam populis, terrisque superbum
Regnatorem Asiæ iacet ingens littore truncus,
Auulsumq; humeris caput, & sine nomine corpus.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, a luoghi grammaticali.

[At non ille] dice a Pirro, rinfacciandoli, che si mentiua per la gola d'essere figliuolo di Achille, perche Achille gli haueua renduto Ettore, e mantenutali la fede, e rimandatolo nel suo Regno [in hoste Priamo] questa è la figura chiamata archaismo, hauendo posto, in hoste, in cambio di in hostem [sed iura, fidamque] si dice, che Priamo hauendo per guida Mercurio, entrò nel padiglione di Achille, e lo sueglió, e lo pregò, che gli volesse dare Ettore suo figliuolo, che teneua morto nel suo padiglione, e lo poteua ammazzare se voleua, e dice iura, perche era pregato dal Rè [erubuit iura] si vergognò di non osseruare le ragioni della guerra, e di non mantener la fede, che m'haueua promesso, pregandolo [remisit] perche lo fece accompagnar infino a Troia [imbelle] cioè inutile, perche non ferì [nequicquam] in cambio di non, così disse Persio, nequicquam fundo suspiret nummus, in imo [vmbone] chiamasi propriamẽte la parte, che è nel mezo dello scudo, ch'è rileuata, che è come il bellico del lo scudo, e Statio disse: accelerãs vasto metuẽda vmbone ferarum, excurrens tabula [pependit] il colpo fu tanto debole, che non s'attaccò pur allo scudo, e però, nequicquam, si pone a scambio di non in questo luogo, e si dice, nequicquam pependit, idest nõ pepẽdit [cui Pyrrhus] hauẽdo finito Priamo di dire, Pirro gli rispose queste parole: Tu andarai adunque per imbasciadore a mio padre, e gli riferirai queste cose, e ricordati di raccõtare questi miei tristi portamenti, e che io non lo somiglio, e così dicẽdo lo prese per vn braccio, e lo tirò all'altare, & inuoltolo nel sãgue del figliuolo, gli mozzò il capo [Cui Pyrrhus] questo è quello, che rispose Pirro [referes ergo hæc] questa è vna figura chiamata archaismos, che è vn burlare con amaritudine, cioè vn riso, che va poco in giù; Atteismo è vna piaceuolezza senza collera, come è, atq; idẽ iungat vulpes, & mulgeat hircos [degeneram] così si chiama colui, che non somiglia il padre ne' costumi [altaria ad ipsa] donde egli speraua aiuto [implicuitque comam] se egli era armato con la celata in testa, come Pirro lo poteua pigliar per la chioma? lo poteua pigliare, perche la celata nõ copriua la ditta chioma, ouero Priamo nõ haueua la celata, o se l'haueua Pirro glie la cauò [dexteraque coruscum extulit] se noi vogliamo intendere, che il capo del Rè fusse adorno di gemme, la sentetia sarà tale, hauẽdoli mozzo la testa, messe la spada nella guaina, ch'egli haueua a canto: se noi vogliamo intẽdere, che questa parola coruscum, s'accompagni cõ ensem, bisogna che noi intendiamo, che ficcasse la spada nel fianco a Priamo insino al pome, e dipoi gli mozzasse la testa [capulo tenus] insino al pome, che capulũ, ouero capulus significa il pomo della spada, & era vsanza, che gli huomini grãdi, che si pigliauano in battaglia prima si amazzauano, e poi si tagliaua loro la testa e si portaua come per triũfo, e però in vn'altro luogo: Currumq; abscissa duorum suspendit capita [hæc finis] conclude dicẽdo, che questa fu la fine di Priamo; & è da auertire, cha tutti i nomi Latini inanimati sampliei, che non vengono da verbo, che terminano in is, sono masculini; dico inanimato per amor di canis, che termina in is, & è masculino; dico semplici per amor di bipẽnis, che è masculino; dico, che nõ vẽghino da verbi, per amor di finis, che è masculino; dũq; disse bene Giuuenale: Ad terram tremulo descendunt clune puellæ: & Oratio disse. Quod pulchræ clunes [hic exitus illũ] sorte [tulit] questa è la figura chiamata iteratio, poiche il medesimo dire, hæc finis fatorum Priami, che, hic exitus illum sorte tulit [hic] e posto hic a scambio di tali & in vn'altro luogo fece il medesimo; hunc ego te Euriale aspicio [sorte] in questo luogo si piglia per necessità fatale [Troiam incensum] qui è posta a scambio di Ilium, perche Troia è la Prouincia, doue era edificata la Città. Ilium era la Città, che volgarmente si chiama Troia [& pergama] propriamente sono le rocche Troiane, nondimeno tutte le rocche si chiamano pergama [regnatorem Asiæ] perche fù Signor della Frigia, & della Migdonia [iacet ingens littore truncus] tocca la storia di Pompeo Magno [sine nomine corpus] senza alcun titolo giaceua in terra il suo corpo.

Ordine delle parole.

[At] ma [non fuit in hoste] non fu contra il suo nemico, cioè contra di me [talis] come sei tu [ille Achilles] quell'Achille [à quo] dal quale [mentiris] tu ti menti [satum] esser nato [sed] ma [erubuit] si vergognò di non osseruare [iura] le ragioni [fidemq;] e la fede [supplicis] mia, che lo supplicauo, e lo pregauo [que] & [reddidit] restitui, mandò [corpus] il corpo [Hectoreum] di Ettore mio figliuolo [exangue] senza sangue, morto [sepulcro] alla sepoltura lo lasciò sepelire [que] & [remisit me] rimandò me, mi fece accompagnare [in mea regna] ne' miei regni [sic fatus] hauendo così parlato, detto [senior] il vecchio [coniecit telum] lanciò vna partoggiana [imbelle] vana [sine ictu] senza far colpe [quod] laqual partiggiana, ouero dardo [repulsum, scilicet fuit] fu ribattuta indietro [rauco ære] dalle roze armadure [& nequicquam pependit] e non s'appiccò [vmbone clipei] nel mezo dello scudo [cui] al qual Priamo [Pyrrus] s. dixit Pirro disse [ergo] adunque [referes hæc] tu referirai, dirai queste co. e [& nuncius ibis] e andarai per messo, per imbasciadore [Pelide] ad Achille figliuolo di Peleo [genitori] mio padre [que] & [memento] ricordati, rãmentati [narrare illi] di raccõtargli [mea tristia facta] i miei cattiui portamenti [degenerem Neoptolemum] e che io Neoptolemo non lo somigli [nunc morere] muori hora [hæc dicens] dicẽdo queste parole [traxit] lo tirò [ad ipsa altaria] inuerso l'altare [trementem] che tremaua [& lapsantem] e che era caduto [in multo sanguine] nel gran lago di sangue [nati] del figliuolo [que] & [læua] cõ la man sinistra [implicuit] lo prese [comam] per la chioma [que] & [dextra] con la mano destra [extulit] cauò fuori [ensem] la spada [coruscũ] rilucente [ac abdidit] e la ficcò [lateri] nel fianco di Priamo [tenus] infino [scapulo] al pomo [hæc finis] questo fu il fine [fatorum] de fati [Priami] di Priamo [hic exitus] & questo fine [tulit illum] lo tormentò [sorte] col fato [& videntem] a che vedeua [Troiam inceosam] la Città di Troia arsa [& pergama] e le mura della Città Troiana [prolapsa] rouinate [regnatorem Asiæ] che fu padrone dell'Asia [quondam] già [superbum] glorioso [tot populus] per tanti popoli che signoreggiaua [terrisque] e per tante Città [iacet] hora e a giacere [littore] nel lido del mare [ingens truncus] vn gran troncone senza capo come vn legno, vn ceppo [que] & [caput] & hà il capo [auulsum] suelto [humeris] dalle spalle [& corpus] & il corpo [sine nomine] senza nome, senza breue, & senza epitafio, come vn plebeo.

[At me] dice Enea quallo, che gli interuenne, hauendo veduto così il corpo di Priamo.

At me tum primum sæuus circumstetit horror:
Obstupui; subijt chari genitoris imago,
Vt Regem æquæuum crudeli vulnere vidi
Vitam exhalantem: subijt deserta Creusa,
Et direpta domus, & parui casus Iuli.
Respicio, & quæ sit circum me copia, lustro,
Deseruere omnes defessi, & corpora saltu
Ad terram misere, aut ignibus ægra dedere.

Espositione della parola delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[At me] dice che hauendo veduto in così miserabile stato il corpo di Priamo, gli venne subito alla fantasia Anchise suo padre, Creusa sua moglie, e Giulio suo figliuolo [sæuus horror] hà detto sæuus, perche ancora si troua bonus, come lætusque per artus horror iit [obstupuit] questo fu l'effetto dell'orrore, che lo fece diuentar stupido [obstupui] fa stupeo, e stupesco, questo verbo con suoi simili si dichiara nel nominatiuo della nostra Teorica [subijt cari genitoris imago] non che gli apparisce Anchise suo padre, ma si ricordò di suo padre, e in quel modo gli apparue l'imagine di suo padre col ricordarsene, laqual ricordatione, non è altro che vna fantasma, che penetrando tocca la memoria, e la riduce all'operatione, col far che ella si ricordi di lui, che la toccaſe però dicono i filosofi, e

di-

dicono bene, che l'intelletto nõ può operar senza i fantasmi, nè alcuna altra potẽza dell'intelletto, per intelligẽza di questa cosa hauete da sapere, che nissuna potẽza, nè intellettiua, nè sẽsitiua può operar senza fantasmi. I fantasmi son, per dir il modo, che ogn'vn ne intenda, vna figura, ouer vna dipintura d'vn corpo, ch'esce del corpo, che si sente co' colori, con la quantità, e distantia, e peruiene al senso, e da lui si fa sentire, e conoscere dall'intelletto, v.g. tutte le cose, che noi veggiamo, noi le veggiamo, perche da loro si parte il fantasma detto, e peruiene a' nostri occhi, e dispone gli occhi a vedere il corpo dõde gli è prodotto, nè bisogna dire, nè credere, che la vista dell'occhio, ò altra cosa, che dell'ochio esca vada alla cosa veduta, & in questo modo l'occhio vegga, perche questa sarebbe non vna abusione, ma vna pazzia grandissima, perche nissun senso può operare, come chiaramente proua Arist. nell'anima, se il sensibile nõ lo tocca, e che sia vero, che i fantasmi si partino da corpi, e peruenghino a' sensi, accioche da loro sieno sentiti, non vi voglio dar altro essempio, che questo, togliete vno specchio, e guardateui dentro, che vi vederete voi proprio, cioè il fantasma prodotto da voi co' colori, a la distanza naturale, da questo dunque potete comprẽdere che cosa sono i fantasmi, e come i sensi sentono le cose sensibili. Hora questi fantasmi si formano nel senso commune, e dal senso commune si partono, e fanno vn'altra impressione nella fantasia più spirituale. I quali toccando la memoria fanno ch'ella si ricorda, che altrimenti ella non si ricordarebbe. Il fantasma adunque, che haueua Enea nella fantasia sua di suo padre Anchise toccò la memoria d'Enea, e fece che si ricordò di lui [Regem æqueuum] æqueuus significa pari di età, perche Priamo era dell'età d'Anchise padre d'Enea [vitam exhalantem] par la secondo l'opinione di coloro, tra quali era Anassimene, che diceua, che la vita era contenuta dallo spirito [subijt deserta Creusa] quel medesimo che è detto di sopra, subiit cari genitoris imago [direpta domus] pone direpta a scambio di diripienda, perche la casa di Enea non era stata saccheggiata, ma in pericolo staua d'esser saccheggiata, e però hò detto che direpta, e messa a scambio di diripienda [copia] dice Enea, ch'essendogli venuto a mente il padre, la moglie, la casa, & il figliuolo, subito si guardò intorno per vedere che gente, che egli haueua seco, e all'hora s'accorse, che non haueua nessuno, perche de suoi compagni parte erano morti, e parte s'erano fuggiti, e non se n'accorse mai, per esser stato tanto intento a combattere, il che è tutto detto da Verg. per lode di Enea [copia] è d'auuertire, che copia non si dice in numero singulare quando significa esercito, nondimeno Verg. l'ha detto, perche i Poeti qualche volta fanno a lor modo [ad terram misere] perche quegli che erano più gagliardi scamporno fuggendo, e quegli che erano feriti, erano stati consumati nel fuoco.

Ordine delle parole.

[At] ma [tum] allhora [primum] la prima volta [horror sæuus] vn grande horrore [circum stetit] mi assaltò [obstupui] io restai stupido [subijt] mi venne in mente [imago] la imagine, la fantasma [cari genitoris] del mio caro padre [vt] subito che [vidi] io vidi [Regem æquæuum] il Rè Priamo dell'età di mio padre [vitam exhalantẽ] che spiraua, moriua [crudeli vulnere] per la grã ferita, che gli haueua dato Pirro [subijt deserta Creusa] e mi venne nella fantasia la mia moglie Creusa, che io haueuo lasciata sola in casa [& direpta domus] e mi venne nella fantasia la casa, che io haueuo lasciata, che poteua esser facilmente saccheggiata [& casus parui Iuli] & la disgratia, che poteua interuenire a Giulio mio figliuolo, ch'era ancora vn fanciullo [respicio] mi guardo in dietro [& lustro] e guardo intorno intorno [quæ sit copia] quanta gente io habbi [circum me] intorno a me, meco [omnes] tutti [defessi] essendo stracchi [deseruere] mi abbandonorno [& dedere corpora] dettono i corpi loro [ad terram] a terra [misere] miseramente [saltu] saltando, cioè parte di loro, che erano ancor gagliardi, saltorno le mura, e si fuggirno via [aut] oueramente [dedere corpora ægra] dettero i corpi deboli per le ferite [ignib.] al foco, cioè quegli, che non poteuano saltar le mura, furono arsi in quel grande incendio del palazzo di Priamo.

[Cum mihi] dice hora, che trouandosi in questo pericolo, gli apparue Venere, e gli disse quello che haueua da fare.

Cum mihi se non ante oculis tam clara, videndam
Obtulit, & pura per noctem in luce refulsit
Alma parens, confessa Deam, qualisq; videri
Cælicolis, & quanta solet, dextraq; prehensum
Continuit, roseoque hæc insuper addit ore:
Nate, quis indomitas tantus dolor excitat iras?
Quid furis? aut quonam nostri tibi cura, recessit?
Non prius aspicies, vbi fessum ætate parentem
Liqueris Anchisem? superet coniux ne Creusa,
Ascaniusque puer? quos omnes vndique Graiæ
Circum errant acies, & ni mea cura resistat,
Iam flammæ tulerint, inimicus, & hauserit ensis.
Non tibi Tyndaridis facies inuisa Lacænæ,
Culpatus ve Paris, verum inclementia Diuum
Has euertit opes, sternitque à culmine Troiam.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Cum mihi] mostra che gl'apparisse Venere, e che lo confortasse a partirsi di quel pericolo, accioche Enea sia più escusabile [cum] cioè, all'hora quando io mi guardo intorno, e veggo di essere abbandonato da ogn'vno, appunto all'hora me apparisse Venere [non ante tam clara] molte altre volte era apparsa Venere a Enea, ma non tanto si manifestò mai chiara, quanto questa volta, e questo fece Venere, perche le bisognaua esser conosciuta subito, accioche l'induggiare non fosse di qualche gran pericolo al figliuolo; però dice videndam, perche voleua esser conosciuta in vn tratto, accioche subito il figliuolo le credesse, e nõ pensasse, che fusse qualche altra persona, e per questo non prestasse fede alle sue parole subito [& pura per noctem in luce refulsit] questa è la natura de gli Dei, che essendo pieni di luce, rilucano nelle tenebre, come fa il Sole, ch'illumina lo scuro, cioè il diafano, che per sua natura è scuro, ma fatto chiaro dalla luce de' corpi celesti & auuertite, che Verg. dice, refulsit, pura in luce per noctem, e pare vna contrarietà, perche se vi è la luce, nõ vi è lo scuro, se vi è lo scuro, nõ vi è la luce, pche l'vno è la priuatione, e l'altro è l'habito, e si chiamano cosi, pche la luce da l'habito al diafano, facẽdolo esser lucido, la qual remota, il diafano ne resta priuo: ma tornãdo a proposito bisogna, che noi intẽdiamo, che questa pura in luce, sia il nuuolo, in che era Venere, e questa intende per pura luce, perche sempre i Poeti introducono gli Dei apparire a gli huomini in vn nembo: diremo adunque, che Venere in questo nembo risplẽdesse di notte in modo, che Enea chiaramẽte conobbe che l'era Venere, essẽdogli apparsa nel modo a punto che appariscono gli Dei a gli huomini, quãdo vogliono esser conosciuti [alma parens] descriue Venere, chiama Venere alma, perche è vn'epiteto proprio cõueniente a Venere perche generãdo tutte le cose animate, nutrisce tutti i generi. Però disse Lucretio: Aeneadũ genitrix hominum, diuũq; voluptas alma Venus [confessa Dea] perche altre volte apparue in modo a Enea, che ella non pareua Venere; ma questa volta apparse in modo, ch'ella vuol esser conosciuta per Venere, & apparse in quel modo, cioè in quella forma, & habito ch'ella suol hauere, quando ella è tra gli altri Dei. E però disse, qualisq; videri cœlicolis, & quanta solet [dextraque prehensum] perche Enea hauesse a conoscere chiaramente, che ella era Venere, Venere lo prese cõ la man destra, e lo tenne, e gli parlò nel modo che segue [ore roseo] roseo pone a scambio di pulchro, & è vn' epiteto perpetuo di Venere, perche essendo bellissima, bisogna che habbi tutte le parti del corpo bellissime [nate] queste sono le parole, che Venere disse a Enea suo figliuolo [quid indomitas] lo riprende, che egli vsi tanta forza, e che venghi in tanto furore, mostrandogli, che bisogna, che scendi, perche non è rimedio alcuno alla distruttione di Troia, e però bisogna, che egli habbi patientia [indomitas] pone indomitas, à scambio di magnas [quid furis?] Volendo inferir, che non è cosa ragioneuole, che vn suo pari persona tanto forte, & eccellente, vsi tanta furia per distruggere vna femina [aut quonam nostri tibi cura recessit] non sai tu, che la rinouatione della nostra progenie è collocata in te? come ti sei smenticato di noi? Doue è andato il tuo pensiero, e dice, cura nostri, per mostrar che doueua hauer più cura della famiglia sua, nella quale Venere si metteua perche era madre d'Enea, che andar tentando quel che non poteua far, & è d'auuertire, che nostri, & vestri son genitiui plurali antichi, & vẽgono dal Greco, come anco il singolare loro è, mis, & tis; & è d'auuertire, che questo genitiuo nostri, in questo luogo non è possessiuo, e però non viene da noster nostra nostrum, ma viene da nos, & è genitiuo passiuo, e però dice cura nostri, perche nostri in questo luogo è patiente del nome: chi ben vuol veder questa cosa & intendere minutamente la regola veghi la nostra Teorica della lingua, doue è dichiarato ogni cosa minutamente [non prius aspicies] sempre ci debba essere a cuore più le cose più care, e però venere gli ricordò Anchise suo padre, & il pericolo, in che egli si troua, e però l'auuertisce, che debbe prima soccorrere al padre, che è in grãdissimo pericolo e poi se può all'altre cose, & nõ abbãdonare il padre per soccorrere quelle cose, che mãco che il padre gli debbano importare, & nõ solamẽte gli ricorda il padre, ma la moglie, & figliuolo, dicẽdoli, che già tutti tre sarebbono stati presi, & amazzati da Greci, s'ella propria non gli hauesse difesi, e cosi cõ questo dispone Enea a dar soccorso a' suoi; e lasciare le vendette indietro, perche nõ era tempo allhora di vendicarsi, perche la vẽdetta debbe sẽpre mai nuocere al nimico, e non a noi, & quella è la vera vẽdetta, perche chi per vendicarsi, rouina se stesso, nõ fa altro, che far maggiore la gloria del nimico [fessum ætate] stracco dalla età vecchia, perche chi ha assai età, viene a esser stracco dalla età, e p cõseguente vecchio [superet] pone superet, a scambio di superuiuat: e cosi il riprẽde di negligẽtia, che non haueua cura delle cose importantissime per far vẽdetta della patria, bẽche in questo luogo Enea è escu-

è escusabile, perche nō haueua abbandonato la sua famiglia per negligentia, ma per soccorrere la patria se poteua, non essendo ancora in pericolo, quando si partì da casa, ma quando conobbe il pericolo, lasciò l'impresa da se, è ritornaua, & Venere gli apparue nel suo ritorno: e se ben pare, che Venere lo riprende, ella non fà questo per riprendere, ma solo per confirmarlo nella sua opinione, e per dargli maggior animo a ritornare alla sua famiglia, come già haueua ordinato [hauserit ensis] pone hauserit a scambio di percusserit, come è latus haurit apertum oueramente pone hauserit, a scambio di vorauerit, perche haurire, significa attingere, ouero cauare, come è l'acqua, & il vino del pozzo, e della botta [non tibi Tyndaridis facies] dice Venere a Enea, che non dia la colpa, ne a Elena, ne a Paride della ruina di Troia, ma solamente alla inclinatione de gli Dei, che hāno voluto, che la cosa vadi così [Tyndaridis] questa è la figliuola di Gioue, e non di Tindaro, ma noi diciamo così, Tyndaridis, di Elena, come noi dichiamo Amphitryonides di Ercole, perche di Gioue, e Leda nacquero Polluce, & Elena; di Tindaro, e Clitennestra, nacque Castore, che solo fù mortale. Onde Vergilio disse.

Si fratrem Pollux alterna morte redemit.

perche Polluce con la immortalità sua fece parte immortale a Castore, ma Elena fù immortale, secōdo che mostra il tēpo, perche i fratelli suoi furono cō gli Argonauti, i figliuoli de gli Argonauti combatterono con Tebani, similmente i loro figliuoli fecero guerra a Troia. Adunque se Elena non fusse stata immortale, non potrebbe senza dubio durare tanti secoli: leggesi ancora, che prima ella fù rapita da Teseo, e fù raccommandata in Egitto a Proteo [facies inuisa] pone facies, a scambio di bellezza, la quale era molto in odio, nō solamente a Enea, ma a tutti i Troiani, perche si pensaua, che ella fusse stata cagione della distruttione di Troia, & è vn modo di parlar Greco, come anche è, vis Erculea, a scambio di Herculea [Lacænæ] chiama Elena Lacena dalla prouincia Laconica, & è d'auuertire, che questo deriuatiuo è minore del principale, donde deriua, il che suole auuenire di raro, perche tutti i deriuatiui sogliono hauer più sillabe de' primitiui [culpatusve Paris] pone culpatus, a scambio di criminatus, ouero criminosus.

Ordine delle parole.

[Cum] quando [alma parens] mia madre [confessa Deam] essendosi mostra veramente Dea [obtulit se mihi] mi si mostrò [videndam] da essere veduta [oculis] da miei occhi [tam clara] e mi si mostrò tanto chiara [non ante] che innanzi non mi s'era mostra mai tāto chiara [& per noctem] e di notte [effulsit] risplende [pura in luce] nella pura nuuola [que] e mi si mostrò, e mi si fece vedere [qualis videri solet] come ella suole esser veduta, e come ella suol parere [cęlicolis] a gli Dei, & habitatori del Cielo [&] e tanto grande, e con tanta maestà, & grandezza [quanta solet videri] quanta ella si suole dimostrare, & essere in Cielo [que] & [continuit prehensum] mi tenne stretto, mi fermò [dextra] con la sua man destra [que] & [insuper] oltra di questo [addidit hæc] aggiunse queste cose, disse queste parole [roseo ore] con la sua bella bocca [nate] o figliuol mio [quis tantus furor] qual tanto gran furore, che si gran furia [excitat] incita, genera in te? [indomitas iras] ire così grandi [quid furis] che furore è questo tuo? [aut] oueramente [quonam] doue [cura nostri] il pensiero di noi [recessit tibi] ti s'e partito, cioè, come così ti sei tu dimenticato di noi? [non prius aspicies] non debbi tu prima considerare, & vedere [vbi liqueris] doue tu hai lasciato [Anchisem parentem] Anchise tuo padre [fessum ætate] stracco dalla età, vecchio [ne] & non debbi tu prima vedere se Creusa tua moglie [superet] e viua, o nò [que?] & Ascanius puer?] & ancora Ascanio tuo figliuolo [circum quos] intorno a quali [omnes acies] tutte le squadre [Graiæ] greche, tutto l'essercito Greco [vndique] da ogni banda [errant] vanno scorrendo, cioè, che da ogni banda e' sono circondati dall'essercito de' Greci, che cercano di fargli morire [& ni] & se [mea cura] il mio pensiero, e diligentia [resistat] non facesse resistenza, non gli diffendesse [iam] già, ormai [flammæ] le fiamme, il fuoco [tulerint] gli harebbono consumati, & arsi [& ensis inimicus] e la spada nimica, l'arme de nemici [hauserit] gli harebbe consumati, e distrutti [non facies] non la bellezza [inuisa] odiata [Tyndaridis] di Elena [Lacenæ] Laconica [ve] ne [Paris culpatus] Paride, al quale e data la colpa [euertit tibi] ti hà rouinato [has opes] questa ricchezze ample [verum] ma [inclementia diuum] ad inclementia de gli Dei le rouinano [que] & [sternit] getta per terra, & rouina [Troiam] Troia [a culmine] dalla cima.

Sensi allegorici, & fisici, & morali.

[Cum mihi] innanzi assai habbiamo ragionato di Venere, & habbiamo detto di quante sorti ella sia, e mostro principalmente, che elle sian due, vna che ha potere sopra l'amor diuino, e l'altra sopra l'amore lasciuo: ora quì seguita di narrare della natura di Venere diuina, cioè del vero amore, laqual cosa, accioche facilmente ella s'intendi, e si conosca, perche Vergilio e tutto Platonico, la dichiarerò diligentemente. L'amore vero secondo, che dice Platone sotto la persona di Erissimaco e creatore di tutte le cose naturali, e conseruatore, perche tutte le cose, che sono simili sono tirate a quelle cose, che sono simili a loro del detto amore, con vna perpetua cōcordia, perche questo amore e maestro perfetto di tutte le arti grandissime, & importantissime, perche nessuno troua arte, ouero l'impara trouata da altri se non e incitato dal diletto di trouarla, e dal desiderio di impararla. La qual cosa se bene Verg. non mostra apertamente, la mostra nondimeno oscuramente, secondo l'vsanza de' poeti, perche nella Georgica dicendo di preporre la cognitione del vero a tutte l'altre cose mostra, che la difficultà, che vi è, è superata dalla forza d'amore: e però disse. Me verò primum dulces ante omnia musę. quarum sacra fero ingenti percussus amore, accipiant. Dice adūque ingenti amore labores summos, qui in sacris musarum, i. in rerum cognitione subeundi sunt se laturū affirmat, perche il diuino amore non pensa ad altro, ne altro cerca, in nissuna altra cosa si affatica, nissuna cosa tenta, se non con la bellezza delle cose corporee di tirare alla bellezza diuina, perche essēdo gli animi nostri sepolti nelle tenebre corporee, non recognoscono le cose diuine, se non con certe ombre, e similitudini debolissime, che rappresentano a nostri sensi, la qual cosa non solamente hanno dichiarata i filosofi Latini, e Greci tra quali sono stati, Pitagora, Empedocle, Eraclito, & Platone, ma ancora i nostri Teologi Christiani, perche S. Paolo, & Dionisio Areopagita, che fù vditore di Paolo vogliono, che le cose, che non cascano ne' sensi, come sono le cose diuine, siano conosciute per mezo di quelle, che co' sensi si conoscono, che sono le cose humane. Questa adunque e quella vera Venere, che volta la nostra mente alle cose diuine, della qual e nato Enea, il qual nome di Enea viene da Eneos, che proprio significa lode, la quale propriamente debbe essere in vno huomo nato a ogni impresa grande, e magnanima. Enea adunque, che si affaticaua, quanto poteua in diffendere Troia, bisogna, che noi intendiamo, che questo egli lo facesse, perche Troia significa primitie della natura, doue sono li piaceri corporei, perche nella prima età non essendo ancora suegliata in noi la ragione, ne potendo l'huomo operare cosa alcuna ragioneuolmente, e forza che ciascuno, ancorche grandissimo egli habbia da essere, e forza dico, che sia tirato da piaceri, e li seguiti, come cosa ottima, credendo, che qui, sij la felicità, e beatitudine humana: e perche non hà ancora conosciuto le cose diuine, e forza, che pensi, che la vita beata sia la voluttuosa. Non hanno adunque questi cognitione alcuna del sommo bene, ma ingegnandosi con ogni industria, e facendo ogni sforzo per acquistarlo a poco a poco, si aueggono, che le cose voluttuose sono caduche, e mancano in vn tratto: perche il vero amore ha questa forza, come poco innanzi io dissi, che assottiglia la mēte, e la fà capace a conoscer la verità, e sommo bene: e però ben dice Vergilio.

Quis fallere possit amantem.

oltre di questo non reputando il vero amore cosa alcuna difficile, perche egli goda la cosa amata, sopporta ogni fatica, supera ogni difficultà. Questa è quella Venere celeste, ouer non vulgare, che hà la forza di generare mescolata con la materia, doue la celeste e da ogni materia separata e che incita la nostra mente, e illumina gli animi nostri nelle tenebre scurissime, e confessa di esser Dea, e quì mostra con tutte le qualità & virtù, & potentia, che ella si mostra in cielo, & ci insegna, che Troia nō puol conseruare, cioè l'origine del corpo, che e necessario, che venga al manco, e dice cęlicolis, perche chi e infuso del vero amore, vede Venere celeste cō quelle proprie qualità, che la veggono in cielo l'essenze separate; questa medesima mostra, che i piaceri corporei non solamente da Elena, cioè da loro stessi sono corrotti, ma da Giunone, e Pallade, e da gl'altri Dei, perche come seguita Verg. nel testo ogn'vn vede, che gli Dei rouinorno, e saccheggiorno Troia, perche le cose diuine si contrapongono a' piaceri, ma principalmente Pallade la rouinò, perche questa si tiene il simbolo della sapientia, & la sapientia non solamente disprezza i piaceri, ma ancora gli hà grādissimamente in odio: ne bisogna che alcuno dubiti di Giunone, che se bene ella e tenuta Dea de' Regni, e per questo par più inclinata alle cose caduche, e mortali, nondimeno, essendo che gli huomini per il desiderio di regnare non recusano alcuna fatica, bandiscono la guerra a tutti i piaceri, pur che peruenghino doue possino comandare a gli altri, & Enea non vede gli Dei, mentre che per piacere cōbatte, perche le tenebre delle nuuole non vede cosa alcuna, perche gli animi nostri sono creati in modo da Dio, che par loro natura facilmēte conoscono la verità; ma tutti i mali nascono in noi dalla materia corporea, che i Filosofi chiamano selua, perche quella materia ingrossa, & perturba le mēti nostre, & quasi toglie loro il lume naturale, perche tutti i vitij nostri nascono dalla ignorātia, per la qual cosa Crisippo, e gl'altri Stoici dicono, che le perturbationi nascono dalle false opinioni, laqual cosa nōdimeno molto innanzi haueua detto Mercurio, che i Greci chiamano trimassimo, per la diuinità dell'ingegno: se adunque tutti i vitij nascono da ignorantia, la ignorantia nasce dalla caligine corporea, come dice Platone, laqual cagione io direi che fusse la principale, come chiama Mercurio, dicēdo che l'è la selua della malignità, della quale io hò parlato innanzi; combatte adunque Enea per la vita voluttuosa, doue essendo sommerso non può veder gli Dei, ma non gli mancano in tal miseria l'amor d'inuestigare il vero, tale amore

gli

gli sueglia la mēte, & fà che raccogliendosi tutto in se, scaccia via le tenebre, e fà che egli conosce, quali Dei rouina Troia, & per mezo di tale amore per mezo del fuoco, & de nemici ne va sicuro, & in vetita, volendo andare alle cose difficili, gli fanno resistētia certe volutta, che sono da esser fuggite, come vna certa fiamma che l'empie di terrore, che di continuo combattono contra honestà, che al fina tutte cedono à Enea hauēdo p guida Venere, perche se l'amore non fussa presēte, noi nō potremo ne disprezzare tate lusinghe del piacere, nè tāto grā difficultà, & questo voglio che basti à questa materia dell'amor vero, è diuino, conosciuto solamēte da coloro, che sono habitatori del cielo, cioè hanno la diuinità nella mēte loro, come misteriosamente, & oscuramente secondo l'vsanza poetica mostra Verg.

Aspice (namque omnem, quæ nunc obducta tuenti
Mortales hebetat visus tibi, & humida circum
Caligat, nubem eripiam, tu nequa parentis
Iussa time, neu præceptis parere recusa)
Hic, vbi disiectas moles, auulsaque saxis
Saxa vides, mixtoque vndantem puluere fumum;
Neptunus muros, magnoque emota tridenti
Fundamenta quatit, totamque a sedibus vrbem
Eruit: hic Iuno Scæas sæuissima portas
Prima tenet; sociumque furens a nauibus agmen
Ferro accincta vocat.
Iam summas arces Tritonia (respice) Pallas
Insedit, nimbo effulgens, & Gorgone sæua.
Ipse pater Danais animos, viresque secundas
Sufficit, ipse Deos in Dardana suscitat arma.
Eripe nate fugam, finemque impone labori.
Nusquam abero, & tutum patrio te limine sistam.
Dixerat & spissis noctis se condidit vmbris.
Apparent diræ facies, inimicaque Troiæ,
Numina magna Deum.

[Aspice] Venere seguita di raccontare a Enea le cagioni, perche non è possibile, che diffendi Troia.

Espositione delle parole, delle favole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Aspice] dice Venere a Enea, che egli non vede le ragioni della destruttione di Troia, perche la passione dell'animo gli leua il lume dell'intelletto [aspice] considera, perche aspicere, significa guardare vna cosa diligentemente, & per consequente, considerare, perche chi considera diligentemente, discamina le cose, che considera, & però pone aspicere, a scambio di considerare [Nanque] promette di leuargli dinanzi a gli occhi dell'intelletto vn nuuolo di ignorantia, che è cagione, che egli non conosce, nè vede le cose, secōdo l'essere, & natura loro, ma gli paiono altrimenti di quello, che sono [obducta] idest superducta, cioè che attornia il tuo intelletto [tuenti] idest videnti, & pone vn'altra specie [mortales visus] gli occhi tuoi mortali, e bē diciemo tali, perche con sensi humani, non si possono veder, nè conoscere le cose diuine, perche intorno a loro di continuo è vna nuuola delle cose humane, che non lassa vedere le cose diuine, perche non si possono vedere le diuine senza la diuinità: & però gli animi nostri mētre che sono priui della luce diuina, non possono conoscere le cose diuine: perche come l'occhio senza luce non puo vedere la luce, così l'animo senza diuinità non puo conoscere le cose diuine; però Venere, cioè l'amor diuino, le promette di leuargli le passioni dell'animo, & infondergli la diuinità, accioche possa conoscere, chi sono quegli, che distruggono Troia, & per consequente intenda, che non può rimediarui [hebetat] bene dice hebebat, perche hebebat non significa altro che indebolire, & nessuna cosa è che indebolisca più l'animo, e gli toglia la cognitione, e la intelligentia, che le passioni, e perturbationi, [caligat] empie di caligine, e di oscurità [tu nequa] persuade, e gli commanda, che facci quello, che sua madre gli dice [nequa parentis iussa time] non dubitar punto di quello, che io ti comādo, perche io ti comādo il tuo bene, & essēdo tua madre, & figliuola di Gioue, hai da sapere, che nō ti comādarei cosa, che non fusse buona per te. [Ne] è vna particola, che prohibisce, e si cōgiūgne cō l'imperatiuo qualche volta, e qualche volta col tēpo presente & qualche volta con futuro, secōdo, che noi vogliamo [iussa time] dice così, perche ella hà paura, che non faccia a suo modo [hic] vbi, narra, anzi mostra al presente Venere a Enea, quali sono gli Dei, che distruggon Troia, dicendogli, che doue vede le mura disfatte, & i sassi sopra sassi & il fuoco ondeggiante, insieme con la poluere, e Nettuno, che con il suo tridente rouina tutta Troia da i fondamenti, & non solamente Nettuno, ma ancora Giunone interuiene à questa rouina [disiectas moles] muri rouinati, & conquassati [Neptunus muros] dicono, che Nettuno fabricò Troia, insieme con Appolline, & che Laomedonte fece voto di dare vna certa somma di danari per fare sacrificio à questi dua Dij, i quali danari egli poi ordinò, che fussero per la fabrica delle mure di Troia, onde si dice, che questi dua Dij hebbero per male, e però instano alla distruttione sua; & è da notare, che il Poeta fa, che loro rouinano la fabrica loro, come Giunone le porte, perche Giunone rouinaua le porte sue, delle quali ella è Dea, perche ella dà a quelli, che nascono, la porta del lume, & fà, che Minerua rouina le rocche, delle quali ella è soprastante, perche si legge, Pallas, quas condidit arces, & fà, che Nettuno rouina i muri i quali muri sono consegrati a lui, e muouano quando lui vuole. [tridenti] tutte le parole, che finisono in s, sono participij, ò nomi; se sono participij, l'ablatiuo loro finisce in e, & in i, secondo che noi vogliamo. Però Giuuenale disse. Nec ardēti coxit alieno, & in vn'altro luogo disse, semperq; ardente camino, ma se sono nomi, gli ablatiui loro terminano solamente in e, ma se sono li medesimi nomi, & participij, come amans, quando saranno nomi, lo finiranno in e, quando saranno participij, finiranno in e, & in i, come vorremo noi: questa parola adunque, tridens, nell'ablatiuo debbe dire, tridente, ma Virgilio hà voluto dire; tridenti, senza essere sforzato da cosa alcuna, solo per fare vna cosa nuoua ne' nomi, che possano essere proprij, & appellatiui, come, liberalis fœlix, iuuenalis, essendo proprij, finiscono in e, essēdo appellatiui, finiscono in i, [sæuissima Iuno, chiama Giunone crudelissima, perche non solamente le bastò, che Troia fusse disfatta, ma non lassaua ācora fuggire i Troiani, è da notare, che è detto per antonomasia, senza nome proprio, & è cosa da vna troppa ira, e quādo dice [Tritonia Pallas] vuol significare che benche ella sia adirata co' Greci, nondimeno non perdona a' Troiani, benche si sia letto nelle historie, che Minerua fù maggiormente adirata, perche doppo la vittoria non le volsero sacrificare. Però dice Oratio, cū Pallas vsto vertit iram ab Ilio in impiā Aiacis ratem [nimbo effulgens] idest nube diuina. Alcuni leggono limbo, che è il limbo, cioè la estremità della vesta, che altrimenti si chiama, instita, però Oratio disse.

Quarum subsuta talos tegit, instita veste.

[ipse pater] dice, che Enea non si affatichi più a diffender Troia, perche non solamente Nettunno, e Ginnone, e Pallade, ma ancora Gioue vuole, cha Troia rouini. Però gli dice, che si fugga via: perche in tal caso non gli è vergogna abbandonare la patria, non potendo contrastare cōtra il voler diuino [ipse] è la figura chiamata enfasim, quasi dicat, quel padre, che ad ogn'vno debbe essere giusto, vuole, che Troia rouini: che dunque vuoi far tu? [eripe fugam] non harebbe Venere detto à Enea, che si fuggissa essendo magnanimo, forte, se prima ella non gli hauesse leuato ogni speranza di difēder Troia, perche chi harebbe ardit mai contendere con tali Dei? [nusquam abero] lo assicura, perche se i Greci sono per tutto, doue nō è il fuoco, gli bisognaua aiuto diuino, però disse Oratio Nec Deus intersit, nisi dignus vindice nodus inciderit [limine sistam] idest in limine, & in vn altro luogo, syluis te Tyrrene feras [apparent diræ facies] poiche fù partita Venere, dicono, che apparuero numi crudeli.

Ordine delle parole.

[Aspice] guarda, considera [namque] perche [eripiam tibi] io ti leuerò [omnem nubem] tutta la nuuola [quæ] laquale [nunc] hora [obducta] essendo intorno a te [hebetat] indebolisce [tibi tuenti] a te che vedi [mortales visus] gli occhi mortali [& humida, & ella vmida [caligat] ti empie di caligine l'animo [circum] per tutto [tu] tu [ne qua time] non temere [iussa parentis] li comandamenti di tua madre, cioè fa quello, che io ti dico, senza sospetto alcuno [nec recusa] e non recusare, nè rifiutare [parere præceptis] di far quel, che ti comando [hic] quella parola di sopra. [Aspice] vien qui perche il resto, tra aspice, & hic, è tutta parentesi, però diremo [aspice hic] guarda qui [vbi vides] doue tu vedi [moles disiectas] questi grandi edificij, e fabrice rouinate [quæ] & saxa auulsa [saxis] i sassi sopra sassi auolti; [que] & [fumum] il fumo [vndantem] ondeggiante [mixto puluere] essendo mescolata con esso la poluere [Neptunus] Nettunno in questo luogo [quatit] scuote, rouina [muros] le muraglie [magnaq; fundamenta] & i grandi grossi, e profondi fundamenti [emota] che egli ha smosso [tridenti] col suo forcone [que] & [eruit] rouina [totam vrbem] tutta la citta [a sedibus] da fondamenti [hic] & qui in questo luogo [Iuno sæuissima] Giunone crudelissima [prima] principalmente [tenet] tiene [scæas portas] le porte scee [que] & [accincta ferro] hauendo l'arme a canto [furens] piena di furore, & d'ira [vocat] chiama [a nauibus] da le naui [agmen] l'essercito Greco [socium] suo diuoto [iam] già, ouero qui [Tritonia Pallas] Pallade [respice] guarda vn poco [insedit] siede [summas arces] nella cima delle rocche [& fulgens] risplendendo [nimbo] per la nuola diuina [sæua] e crudele [Gorgone] per il capo di Medusa [ipse pater] e Gioue proprio [sufficit] ministra, da [animos Danais] ardire a Greci [que] & [vires secundas] le forze prospere [ipse] egli proprio [suscitat] incita, prouoca [Deos] gli Dei [in Dardana arma] contra l'arme Troiane [nate] figliuol mio per queste cagioni [eripe fugam] fuggi via [que] & [impone finem labori] pon fine alla fatica, non ti affaticar più [nusquam abero] in luogo nissuno io starò lontana da te, io sarò sempre teco, io non ti abbandonerò mai [& sistam tutum] e riporrò sicuro, ri condurrò sano, e saluo [patrio limine] in casa del padre [diserat] così

disse [& condidit se] e si nascose [spissis vmbris]nelle folte tenebre [noctis] della notte[apparent diræ facies]appariscono imagini cru- deli, ri spauentose [que]&[magna numina]numi grandi[Deum]di Dei[inimica]nimici[Troiæ]a Troia.

Tum verò omne mihi visum considere in ignes
Ilium, & ex imo verti Neptunia Troia.
Ac veluti summis antiquam in montibus ornum,
Cùm ferro accisam, crebrisq; bipennibus instant
Eruere agricolæ certatim: illa vsque minatur,
Et tremefacta comam concusso vertice nutat,
Vulneribus donec paulatim euicta supremum
Congemuit, traxitque iugis auulsa ruinam.
Descendo, ac ducente Deo flammam inter, & hostes
Expedior, dant tela locum, flammæq; recedunt:

[Tum verò] essendosi partita Venere, dice quello, che seguì.

Esposition delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Tum vero] dice, che essendosi partita Venere, gli parue, che tutta Troia ardesse, e che Troia andasse tutta sotto sopra [tum vero] tum, è auuerbio del tempio, e questo dice, perche innanzi l'haueua vdito da Ettore in sogno, e da se haueua veduto, che Troia andaua sotto sopra, ma non tutta, come vede hore per lo auuisamento fattogli da Venere [omne Ilium] dice omne, perche come ho detto non s'accorse mai della distruttione di tutta Troia, se non dopò la partita di Venere [& ex imo]cioè da fondamenti, perche la rouina fù sì grande, che i fondamenti vennero sopra terra [Neptunia Troia]dice Neptunia, perche come ha detto innanzi Troia fù edificata da Nettuno[ac veluti] fa vna comparatione, e agguaglia la rouina di Troia a vn'orno, ouero a vn grã d'arboro in la montagna, quando egli è tagliato, che ne và giù per il monte, con impeto, e rouina grandissima, tirãdosi dietro, ciò ch'egli si troua attrauersato innanzi [summis in montibus] perche gli orni non nascono, se non in monti altissimi[antiquam] pone antiquam a scambio di magnam, perche vn'orno vecchio, & antico è sempre grande, & auuertite, che tutti gli nomi de gli arbori son feminati, & il frutto neutro, eccetto pochi, come è hic silex oliuaster, ficus, castanea, & pochi altri[ferro & bipennibus] pon questi istrumenti da tagliare, & è vna figura chiamata tautologia, e per questo dice crebris, perche dice[bipennibus instant]fanno instantia, e si sforzano con ogni lur potere [eruere]pone eruere e scambio di deijcere, & è la figura chiamata achtilogie [illa vsque minatur] oueramente vuol dire, che da ogni banda questo albero era eminente, & intorno intorno cauato, come si cauano i muri con le mine, oueramente dice minatur, perche pare, che questo albero così percosso innanzi, mentre ch'egli e percosso con le scure i rami, che sono le sue chiome tremano, e pone comam a cambio di tremefactus ramis, & è la figura chiamata Ipallage, perche pone tremefacta comam in scambio di habens comam tremefactam vulneribus, parla di questo orno, come di vna persona, e però dice [minatur, & tremefacta comam] concusso vertice, insieme con l'altre parole seguenti, che sono, euicta congemuit, &c. [descendo, ac ducente Deo] dice ducente Deo, intendendo Venere, e parla secondo l'opinione di coloro, che dicono, che gli Dei participano dell'vno, e dell'altro sesso, perche Catullo disse.

Pollentemque Deum Venerem.

& Vergilio disse.

Nec dextera errati Deus abfuit.

& parla ouero di Giunone, ouero di Aletto, & in Cipro già era la statua di Venere con la barba, che si chiemaua Aphroditon: & Macrobio dice, che questa statua di Venere con la barba haueua vna veste da donne, e la bacchetta de huomo, accioche ella fusse tenuta maschio, e femina, & Aristofano Poeta, ancora lui la chiama Aphroditon in genere masculino, e Leuino dice Venerem igitur almam adorans, siue fœmina, siue mas est.

Ordine delle parole.

[Tum verò]ma allhora[mihi visum]mi parue[omne Ilium] che tutta Troia[considere]sedesse, fusse in mezo[in ignes]del fuoco [& Troie Neptunia] e che Troia edificata de Nettunno[verti]si voltasse sotto sopra[ex imo] da fondamenti [ac veluti] e come [agricolæ] i Contadini [certatim] a gara [instant] fanno instantia [eruere] di mandare a terra [ornum antiquum] vn orno vecchio grande [summis in montibus] nell'alte montagne [accisam]percosso[ferro] con ferri [crebrisque bipennibus] e con spessi colpi di scure [illa] quell'orno[vsque] da ogni banda [minatur] minaccie, accenna di cadere [& tremefacta comam] & scuotendo i rami [concusso vertice] hauendo scosso la cima [nutat] si piega[donec]tanto, che[euicta]vinta [paulatim]a poco a poco[vulneribus]dalle ferite, da colpi[cõgemuit supremum]fa l'vltimo atto, casce giù gemendo[que] &[auulsa]rotolando[iugis] per i monti[traxit]ha tirato, dato, fatto [ruinam] le ruina, ciò è ruinato[descẽdo]io mi parto, & me ne vò verso casa di mio padre [ac ducente Deo] & accompagnandomi Venere [expedior] io me ne vò senza impedimento alcuno [inter flammas] tra'l fuoco [& hostes] e tra nimici [tela] le arme[dant locum] mi fanno luogo, mi fanno largo, mi lasciano passare [flammæque recedunt] il fuoco si parte, mi da luogo, si tira da canto, mentre che io passo.

Sensi Allegorici.

De sensi allegorici di questo testo, e dell'altro innanzi a questo se n'è ragionato nel testo, che comincia, cum mihi se ante oculis, &c. però non accade dirne più altro.

Ast vbi iam patriæ peruentum ad limina sedis,
Antiquasque domos: genitor, quem tollere in altos
Optabam primum montes, primumque petebam,
Abnegat excisa vitam producere Troia,
Exiliumque pati Vos ò quibus integer æui
Sanguis, ait, solidæque suo stant robore vires,
Vos agitate fugam.
Me si cœlicolæ voluissent ducere vitam,
Has mihi seruassent sedes: satis vna superque
Vidimus excidia, & captæ superauimus vrbi.
Sic, o sic positum affati discedite corpus.
Ipse manu mortem inueniam, miserebitur hostis,
Exuuiasque petet. Facilis iactura sepulchri est.
Iampridem inuisus Diuis, & inutilis annos
Demoror, ex quo me diuum pater, atq; hominum rex
Fulminis afflauit ventis, & contigit igni.

[Ast vbi] seguita di narrar quello, che gli interuenne tornando a casa.

Esposition delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Ast vbi] dice primieramente, che essendo arriuato a casa di suo padre, che solamente egli cercaua di saluare il padre non voleue partirsi, dicendo, che più presto voleua morire, che andar peregrinando per il mondo [Ast vbi peruentum] scilicet est e me, idest, postquã perueni [patriæ ad limina sedis] idest domum patris, limina propriemente significa le soglie delle porte, e delle scale delle case: ma qui Vergilio pone limina, che è vna parte della casa per tutta la casa [antiquasque domos] pone antiquas, e scambio di charas, e l'vna cosa dipende dall'altre, perche non importa se dice earum, ouero charitatis causam: & è d'auuertire, che egli ha detto domos, ambitiosamente in numero plurale, a scambio di domus, numero singulare[quem tollere in altos montes] desideraua Enea di condurre il padre in monti, doue potesse star senza pericolo, e dice tollere, perche bisognaua, che lo portasse adosso, perche era tanto vecchio, che non poteua andare da se[primum]principalmẽte, e sopre ogni altra cosa, e così mostra Enea la sua religione, e pietà, perche voleua prima saluare il piede, come era il douere, e come naturalmẽte, e diuinamẽte si conuiene[abneget] dice ora, che il padre non si voleua partire, nè viuer più, essendo disfatta Troia[abnegat]con instantia nega, & a ogni ragione repugna[excisa] da excludo, cioè disfatta Troia[producere vitã]è il medesimo, che viuere, & è la circonscritione della vita, perche producere nõ significa altro, che allongata, come è producere fila: e però chi allunga la vita viue[exiliumque pati]non che egli douesse esser confinato più in vn luogo, cha in vn'altro, ma gli pareua essere, come confinato non potendo goder più Troia, & essendo sforzato andar ad habitare altroue, non essendo lungo, che non gli paresse vn'esiho, a rispetto Troia [vos] questo è il parlere, che fa Anchise a Enea, & altri, che erano con lui, cõfortandogli a partirsi di qui, e lasciar lui [vos ò] queste è vna oratione obliqua, perche apertamente egli si ingegna di persuader di esser lasciato quiui, e latentemente cerca di fare vn'altra cosa, doue si mostra la gran pietà di Enea, che per non abbandonare il padre, non cede pure a cause giuste [quibus integer æui sãguis] è il medesimo, che dice, Vos iuuenes, voi giouani d'età perfetta, perche il sãgue interamente non è ie non ne'giouani, che sono finiti di crescere, e che hanno dalle natura già hauuto tutto quello, che l'ha potuto dar loro, come sono e gli huomini di quarantacinque anni in circa, che hanno finito totteramente il corpo & hanno tutto il sangue, che possano hauere, che in quegli che passano questa età, per il sangue cominciano a diminuire, & in quegli, che non sono in quest'età, il sangue nõ è ancora intero, e però dice. Quibus integer æui sanguis[solidæque suo stant robore vires] è la figura chiamata reiteratione, che significa il medesimo solida vires, forze perfette intere [suo robore] idest proprio senza aiuto d'altri, delquale aiuto hauea bisogno Anchise [vos agitate fugam] voi, che sete in questo termine, cercare di fuggire, e prolongare la vita, perche potendo viuere qualche anno vi è lecito cercar di viuere. Ma io, che son già all'estremo, nõ debbo curar questa fatica, che poche hore mi potrebbe lõgar la vita[me si] con questo argomento proua, e mostre, che non debbe fuggire, perche se gli Dei hauessero voluto, ch'egli viuesse ancora gli harebbono conseruato la casa, e la patria, e gli altri suoi Dei[cœlicolæ]idest Dij, & dice cœlicolæ, de celo, & colo, & significa habitatori del Cielo, iquali hã-

no cura della vita nostra,& però disse in vn'altro luogo[haud credo,inuisus cœlestibus vitales auras carpis]& in vn'altro luogo [& vna inuicem examinum,& nihil iam cęlestibus vllis debentem,& igneus est ollis vigor,& cęlestis origo] dice cosi, perche l'anima è parte del Cielo,è l'ombra de gl'inferi, e per questo non hà posto il nome generale de gli Dei,& hà aggiunto,cęlestibus, accioche nó s'intenda gli Dei infernali, che non hanno autorita di dare a gli huomini cosa alcuna, & è vn certo modo di parlare questo Anchise,che dimostra vn certo sdegno contro gli Dei,imputandogli della morte sua: ma questo nasce dalla piutbatione dell'animo di Anchise,e non dalla ragione,e però dice,che se li Dei hauessero voluto,che egli viuesse,nó gli harebbono tolto le cose, che gli bisognauano a viuere commodamente, [Satis vna superque]dice, che gli pare troppo hauer veduto vna rouina cosi fatta, e per non veder più non vuole più viuere,& hà aggiunto questa parola,superq,per argumentare,& è la figura chiamata tmesis,& è da sapere, che sono alcune cose,che non riceuono augumento, nè significano meno,come è satis,& perfectus, pche si nega,che si possi dire più perfetto,accioche perfetto non comincia a significare manco[vna excidia]dice vna excidia, perche sotto Laomedonte haueua veduto vno eccidio,ma hà detto excidia enfaticamente,ouetamente diremo,che secondo la licentia poetica,egli habbi detto, vna excidia, vsando il plurale in questa significatione, che vuol esser singulare, dicendo vnum,e trouandosi nel singulare excidium, ma non so in che modo si fà parere il parlare maggiore [sic o, sic positum affati discedite corpus] voleua Anchise,che Enea, & gli altri suoi compagni gli facessero l'essequie,cosi viuo, e dettogli l'vltime parole, che si sogliono dire a morti, lo lasciassero quiui solo, & andassero via[sic ó,sic positum corpus]hà detto corpus,& non hominem viuum.perche faceua conto di esser morto già,e che l'anima fusse separata dal corpo,e non fusse più vn composto, ma vn corpo d'vn composto [affati]idest vltima, con questa parola replicata tre volte,vale[ipse manu mortem inueniam]quasi dicat non habbiate paura,che io stenti,perche io morrò,che nostri nemici mi amazzeranno per compassione,& hà detto, miserebitur, secondo l'affetto di Anchise,che desideraua di esser morto,e però nel nono egli introduce,cosi la madre di Eurialo,aut tu summe pater diuum miserere, tuoq;inuisum,hoc detrude caput sub tartara telo[exuuiasq; petet] questa è quasi vna obiectione,che Enea gli poteua far dicendo,colui,che vi ammazzerà,vi cauerà le vesti,& vi lascierà ignudo,il vostro corpo non sarà sepelito.Però lui risponde,e dice[facilis iactura sepulchri est]e questo dice, oueramente secondo gli Epicurei, che dicono,che dopò morte non resta nulla tenendo, che l'anima muora col corpo,oueramente dice questo,cioe,che la perdita della sepoltura è facile, perche la rouina puo far lei la sepoltura: perche rouinando i suoi nimici il palazzo, egli resterà sotterrato in quella ruina[iampridem]proua con quest'altro argumento, che non si debba curar di viuere,essendo già in odio a gli Dei, & inutile al mondo[annos demoror]cioè io ritardo gli anni, i quali già vn pezzo sà affrettano di lasciarmi, & io viuendo gli intertengo però la mia morte nó debbe dolere a nessuno,nó essendo;nè acerba,nè fuor di tempo[fulminis afflauit ventis]fu fulminato Anchise per questo.perche si vantaua di hauer dormito con Venere;& è da sapere che sono di tre sorti saette,vna, che solo fa vento, vn'altra,che arde,e l'altra,che sfende, & dice afflauit, perche la saetta solamente gli gettò vn poco di vento, perche s'ella l'hauesse percosso,sarebbe morto subito,e per questo mostra, che gli è vn pezzo,che egli è in odio a gli Dei,e però nó importa,che egli muora.

Ordine delle parole.

[Ast]ma[vbi iam]subito,che[peruentum,fest a me] subito, che fui arriuato[ad limina patriæ sedis]a casa di mio padre[antiquasq; domos]e alle care case[genitor]mio padre[abnegat]non vuole[vitam producere]viuer più[exiliumque pati] & andar in esilio,viuer fuor di suo paese[excisa Troia]essendo ruinata Troia[quem]ilqual mio padre[optabam]io desideraua[primum]principalmente, più d'ogni altra cosa[tollere]portare[in altos montes]in mòti alti,doue fusse sicuro[que]&[quem]il quale[primum]principalmente[petebam]io andaua a trouare, [ò vos] o voi[quibus]a i quali [integer sanguinis stat,]è il sangue intero[æui]della età, cioè, che sete nella perfettione della vita[que]& [solidæ vires] le forze sode [stant] stanno[suo robore] nella lor vigorosità, cioè che hauete le forze perfette,cioè sete giouani,& gagliardi,& hauete dalla natura quanto ella vi puol dare[vos]voi[agitare fugam] fuggite [cęlicolæ] se gli Dei[voluissent]hauessero voluto[me ducere vitam]che io viuessi [has mihi seruassent sedes]mi haurebbono conseruato questa habitatione,[satis vidimus]ci basta assai hauer veduto[superq;] e di soperchio,[vna excidia]vna ruina[& satis superq & assai,e di soperchio,ci basta[superauimus]che noi siamo restati superiori,cioè noi siamo auanzati[vrbi]a questa citta[captæ]presa, & vinta da' nostri nimici[ò scilicet vos]ò voi adunque[sic]cosi[affati] hauendo parlato[corpus]al mio corpo[sic positum]cosi posto, cioè hauendogli fatto l'esequie,& detto l'vltime parole,cioè, vale, vale[discedite, andate via,& non vi date più impazzo di me[ipse]io [inueniā mortem]trouerò la morte[manu]con la mano[hostis]del nemico,cioè il nemico mi ammazzerà con le sue mani,[miserebitur] harà compassione di me[exuuiasque petet] & mi spoglierà,& lascierà ignudo il mio corpo morto[iactura sepulchri]la perdita della sepoltura [est facilis]è facile[iampridē]e vn pezzo fa,[inuisus]essendo odiato[diuis]da gli Dei[& inutilis]& essendo inutile al mondo[demoror]ritardo[annos]gli anni,& gli fò indugiare, che affrettano di volermi lasciare, & io viuendo gli fo indugiare [ex quo] da quel tempo,che[pater diuum]il padre de gli Dei [atque hominum rex] e Re de gli huomini[afflauit me]mi toccò [ventis] col vento [fulminis]della saetta[& contigit]& mi toccò[igni]col fuoco.

{Talia perstabat] seguita Enea di narrare l'ostinatione di Anchise suo padre,& quello,che egli fece.

Talia perstabat memorans,fixusq;manebat.
Nos contra effusi lacrymis,coniuxque Creusa.
Ascaniusq; omnisq; domus:ne vertere secum
Cuncta pater,fatoq; vrgenti incumbere vellet.
Abnegat,inceptoq; & sedibus hæret in ijsdem,
Rursus in arma feror,mortemq:miserrimus opto.
Nam quod consilium,aut quæ iam fortuna dabatur?
Mene efferre pedem genitor te posse relicto
Sperasti?tantumq; nefas patrio excidit ore?
Si nihil ex tanta superis placet vrbe relinqui,
Et sedet hoc animo,perituræque addere Troiæ,
Teq;tuosq;iuuat,patet isti ianua letho,
Iamq;aderit multo Priami de sanguine Pyrrhus,
Natum ante ora patris,patrem qui obtruncat ad aras.
Hoccine erat alma parens quòd me per tela per ignes
Eripis vt medijs,hostem in penetralibus, vtq;
Ascaniumq;patrem meum,iuxtaq; Creusam
Alterum in alterius mactatos sanguine cernam?
Arma viri,ferte arma,vocat lux vltima victos.
Reddite me Danais,sinite instaurata reuisam
Prælia nunquam omnes hodie moriemur inulti.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Talia perstabat]dice, che Anchise diceua le cose dette di sopra, & perseueraua nella sua opinione,onde lui co' suoi piāgeua, astandogli intorno a pregarlo a fare la voglia sua [talia perstabat]cioè dicena tal cose, e perseuerana in questa openione, dicendo, che non si voleua partire in modo alcuno[perstabat]idest valde stabat,cioè voleua a ogni modo fare come gli haueua detto [fixusque manebat] staua in questo proposito fisso,& non lo voleua mutare [fixus] è vna metafora nata da gli aguti grossi,che son fitti bene in vn legno duro,che non si posson cauare[nos contra]tutte le prepositioni, oueto gli auuerbij,che finiscono in A,hanno l'vltima sillaba longa, & eccetto queste, puta,ita,& di qui è,che nomi numerali indeclinabili hanno l'A longa,come è triginta magnos voluendis mensibus orbes:ma gli altri, che si declinano, son breui, come sono gl'altri nomi, che terminano in A, [effusi lacrimas] idest effundentes lachrimas,& pone il participio passato passiuo, a scambio del presente attiuo[coniuxque]dice, chi erano gli altri, che stauano intorno piangendo, chi erano Creusa moglie di Enea, & Ascanio figliuol di Enea, & tutta la famiglia [omnisque domus] pone domus, qui in questo luogo in cambio di famiglia [ne vertere] questo è quello di che pregauano Anchise[incumbere] qui in questo luogo significa darsi in preda, & rendersi,& [cedere] vilmente [abnegat] non voleua Anchise ceder a ragione alcuna [inceptoque, & sedibus hæret in ijsdem] quel medesimo che gli hà detto di sopra, fixusque manebat, & è vna metafora, perche, come chi siede in vn medesimo luogo, sta fermo in vn medesimo luogo, cosi chi stà nella medesima opinione in vn certo modo siede con l'animo, & non si muoue [ruus in arma feror] feror è proprio esser trasportato dal furore in luoghi pericolosi,senza considerar, come faceua Enea, che essendo pieno di furie,& di disperationi, per non poter persuadere il padre a partirsi, impetuosamente ritornaua tra nemici, & desideraua di morire [nam] proua Enea, che non poteua far altrimenti [quod consilium, aut quæ iam fortuna dabatur]dice bene, perche non potendo pigliare altro partito,nè vedendosi apparecchiato altra fortuna, faceua quello, che giudicaua meglio, & de cattiui partiti, in che egli si vedeua pigliaua il migliore, cioè quello, che gli pareua manco cattiuo. Perche molto meglio era hauendo a morire,morir con l'armi in mano,che morir senza difesa alcuna, perche quella è cosa da huomini forti, & questa da vili, che si lasciano amazzar senza alcuna difesa[quod consilium]quasi dicat,che altro consilio,ò altro partito,ò altra deliberatione poteuo io pigliare,che di nuouo ritornare tra nimici? [aut quæ fortuna dabatur? [quasi dicat,

cat, non mi si apparecchiando altra fortuna innanzi, che io volesse pigliare, mi bisognaua pigliar quella, che era presente, [mene] amoreuolmente riprende il padre, che col dir di non si voler partire, habbia creduto, che Enea sia tanto crudele, & impio, che potesse muouere vn piè senza lui [efferre pedem] non solamente partirmi, ma ancora muouer vn piè [me] cioè io, che sono Enea, della virtù, che tu sai, che son tuo figliuolo; però tu t'inganni, se tu credi che io ti possi abbandonare: & questa parola, me, hà vna certa emphasim con me ancora è, cantando tu illum, perche il più delle volte tutti i pronomi hãno la loro forza, e l'enphasi [genitor] significa il padre detto a generando perche genera figliuoli. Douete saper che la cagione, che fa che i figliuoli pigliano il nome della famiglia del padre, & non della madre, e questa, la madre mette solo nella creatione del figliuolo la materia, che è il mestruo, queto il marchese, senza forma alcuna humana in atto, ma bene è in potentia a riceuerlo; il padre in tal creatione, mette la forma, che è il seme, che vsãdo cõ la moglie, egli sparge nel detto mestruo, il qual per virtù di detto seme riceue la vita vegetatiua, e comincia a crescere, & a poco, a poco piglia la forma dell'huomo, tanto che cresce infino che viene al tẽpo del partorire. La onde per esser ridotto in tal perfettione dà la forma che gli dà il padre, come io ho detto; per questo egli piglia il nome della famiglia del padre, & non della madre: & però mi chiamo Gio: di Fabrini, & non Gio: Altouiti, perche mia madre fu de gli Altouiti, & mio padre di Fabrini [excidit] dice excidit per escusar il padre, volẽdo mostrare, che tali parole gli son più presto vscite di bocca per il dolore, che egli l'habbia dette con consolatione, perche excidere significa cascare, ouueramente vscire disaueduta mente, [si nihil ex tanta] non potendo Enea rimuouere dalla sua opinione Anchise, col mostrargli il suo proprio pericolo, cerca di rimuouerlo col pericolo di tutta la famiglia, perche i vecchi vogliono più presto saluare i posteri, che lor stessi: e però dice, se gli Dei vogliono che nõ resti nulla di questa Città, & tu ancora sei di questo animo di volere, oltra la ruina di Troia, rouinar prima te, & dipoi i tuoi, adesso sarà qui Pirro tutto imbrattato di sangue di Priamo, che farà questo, che tu desideri [placet superis] vogliono gli Dei [relinqui] posto a cambio di reliquum sit [& sedet hoc animo] e così è deliberato di fare, perche le deliberationi seggono nell'aouno [pater isti] pone isti a scambio di istic, & è la figura chiamata apocope, perche non può esser pronome, perche nõ procede nome [pater isti iantia letho] quasi dicat, se tu vuoi far così, la porta è già aperta, qui alla morte. E però dice [iamq; aderit multo Priami de sanguine pyrrhus] con l'essempio della crudeltà di Pirro s'ingegna di rimuouere il padre dalla sua opinione [obtruncat] cioè che è solito tagliar a pezzi [hoc erat] voltasi Enea col suo parlare a Venere sua madre, che nõ era quiui, dicendo: è questa la cagione, che tu mi habbi campato di tanti pericoli, accioche io veggi mio padre, i miei figliuoli, & la mia moglie morta innãzi a gli occhi miei nel sangue l'vno dell'altro [hoc erat] questa era la cagione [arma viri] voltasi a' suoi compagni, e chiede a luro l'armi, per ritornar nella battaglia; & è da notare questo, che spesso Virg. introduce, che qualchuno si armi, & non mostra, che sia disarmato in luogo alcuno, questo è perche i Poeti non sono obligati a dir ogni cosa, medesimamente Virg. scriue il giorno, non hauando detto nulla della notte, perche sono superflue quelle cose, che necessariamente bisogna, che siano: perche chi è quello, che entra in casa, che necessariamente non si disarmi: però bisogna, che noi intendiamo, che Enea, essendo intrato in casa si fusse disarmato [vltima lux] idest, vltima pars vitæ, cioè l'vltimo termine della nostra vita, chiama noi, che siamo vinti, però, andiamo via [reddite me Danai] da' quali mia madre mi liberò [instaurata] a scambio di restaurata, oueramẽte in teode quelle cose, che i Greci, gia mancando i Troiani restauraro no, oueramente dice instaurata, cioè instaurabilia, cioè, che io con la mia venuta instaurerò [moriemur multi] mostra d'andar alla morte manifesta, andando con animo di morte, ma con far però vendetta della sua morte.

Ordine delle parole.

[Perstabat] staua fermo nel suo proposito [memorans] dicendo, [talia] tal cose dette di sopra [que] & [manebat] staua [fixos] fisso, fermo [nos] noi [contra] dall'altra banda [effusi lachrimis] sparsi di lagrime, bagnati di lagrime, piangẽdo forte [coniuxque Creusa] & la mia moglie Creusa [Ascaniusq;] & Ascanio mio figliuolo [omnisq; domus] & tutta la famiglia [ne pater vellet] accioche mio padre nõ volesse [vertere secum] ruinar seco [cuncta] tutte le altre cose [que] & [incumbere] vilmente sottomettersi [fato vrgenti] al fato, & disgratia, che ci sforzaua [abnegat] nega di farlo, non vuol acconsentire [que] & [hæret] sta appoggiato fisso [incepto] nella sua ostinatione [& sedibus in iisdẽ] e nelle medesime sedie, nel medesimo volere [Rursus in arma feror] di nuouo sono trasportato dal furore nell'arme [que] & [miserrimus] pieno di miserie e di passion d'animo [opto mortem] desidero la morte [nam] perche [quod consilium] che altro partito poteuo io pigliare [aut] ouueramente [iam] all'hora [quæ fortuna dabatur] che fortuna altra haueuo io, ò doueuo aspettare [genitor] ò padre mio [sperasti ne] hauere voi veduto, come hauere mai potuto credere [me posse efferre pedẽ] ch'io possi cauare vn piede di casa [te relicto] essẽdo tu abbãdonato, hauendoti io lasciato sẽza te? [que] & [excidit] come è vscito [patrio ore] cioè, come può vscire della bocca d'vn padre [tantũ nefas] vna cosa tãto dishonesta [si superis placet] se piace a gli Dei, se li Dei vogliono [nihil relinqui] che non resti nulla [ex tanta vrbe] di tanto gran Città [& hoc] e questo [sedet animo] ti siede nell'animo, se tu hai deliberato di far questo [que] & iuuat, te gioua, tu voi [addere] aggiungere [teq;] & te [tuosq;] & i tuai [Troiæ] a Troia [perituræ] che ha a perire a fatto [isti] qui [ianua] la porta [pater] è aperta [letho] alla morte, oueramente diremo così [isti letho] a cotesta morte, che tu desideri di far tu insieme con tuoi [ianua] la porta [patet] è aperta, tu non durerai troppo fatica [iamque] rende la ragione, perche non durerà troppo fatica [iamque] & ormai [aderit] sarà qui [Pyrrhus] pirro [multo de sanguine] crudele per il molto sangue [Priami] di Priamo [qui obtruncat] che taglia a pezzi [ad aras] innanzi a gli altari de gli Dei [patrem] il padre [& ante ora] & innanzi al cõspetto [patris] del padre [obtruncat] taglia a pezzi [Natum] il figliuolo [hoc erat] voltasi ora alla madre, che non era presẽte [alma parẽs] madre mia venerãda [hoc erat] questa era la cagione [quod] per la quale [eripis me] tu mi liberi, e mi accompagni [per tela] per l'arme de gli inimici [per ignes] & per i fuoghi [vt] accioche [cernã] io veggi [hostem] i nostri nemici [mediis in penetralibus] nel mezzo delle nostre case, & ne' luoghi più segreti [vtq; cernam] & accioche io veggi [Ascaniumq.] Ascanio mio figliuolo [patremq. meũ] & mio padre [iuxtaq. Creusam] insieme con Creusa mia moglie. [Alterum] vno [mactatos] ammazzato [in alterius sanguine] nel sangue dell'altro [viri] huomini valenti [ferte arma] portate, arrecatemi l'arme [lux vltima] l'vltima luce, l'vltimo termine della vita nostra cõcessaci da' fati [vocat victos] chiama noi vinti, vuole che noi moriamo [reddite me Danais] rimenatemi a' Greci, conducetemi là doue sono i Greci [siniteq.] & fate [reuisam] ch'io vadi a riuedere [prelia] le battaglie [instaurata] rinouare, dipoi che io mi son partito [nunquam hodie] mai oggi [omnes] tutti noi [moriemur] moriremo [inuolti] senza vendetta.

Sensi Allegorici, & Morali.

Noi habbiamo da vedere qual è la cagione, che Verg. fà che Enea tornò a casa, & che Anchise non voleua partirsi, ma voleua più presto morire nella patria, che andare per il mõdo vagãdo, & questa allegoria è cõtenuta dalle due vltime lettioni, che cominciano. Ast vbi, Tornò adunque Enea a casa per cõdurre tutta la famiglia fuori di Troia, questo significa, e per questo se intẽde, che l'animo quando ritorna in se, riduce tutte le sue forze, & tutte le sue virtù, che sono varie alla perfettione, cioè alla cognitione del vero, La qual cognitione egli nõ haurebbe mai potuto acquistar in Troia. Et ogni cosa sarebbe successa bene a Enea, cioè l'animo, se il padre hauesse voluto obedir' il figliuolo. Ma nõ successe, perche Anchise nõ voleua in modo alcuno partirsi di Troia, che altro nõ significa, che questo, che io dirò. Enea nacque di tal padre, e madre, come si sà, la madre era Venere, che era immortale. Il padre era Anchise, ch'era mortale, perche l'huomo è fatto d'animo, che è immortale, & diuino, & di corpo mortale, che presto mãca: l'animo adunque sempre considera la sua origine, & desiderando di ritornare là, abbãdona Troia cõ grãdissimo desiderio. Ma i sensi, che sono corporei, fanno più cõto delle cose corporee, che dell'incorporee. Onde auuiene, che tra loro nasce vna assidua, & crudel battaglia, cõbattẽdo il spirito cõtra la carne: quando l'animo si sforza di tirar l'huomo alle cose diuine sottomette i sensi del suo potere, & fa che gli sieno vbidienti. I sensi per il contrario, essendo ebri nelle cose terrene, & deprauati dall'obliuione di Lete, nõ desiderano altro, che le cose terrene. Anchise adunque, che è padre terreno, che propriamente si può chiamare sensualità, per conto alcuno non vuole abbandonare Troia perche il senso vuol più presto morire, che priuarsi de' piaceri; ma quando egli vede, che il figliuolo cõ tutta la famiglia, cioè tutto l'huomo debbe perire, & essendo da' portenti celesti auisato, muta openione, & si lascia portare in sù le spalle da Enea, pche questo amore è bellissima parte dell'animo, cioè la sẽsualità non si volta mai al sommo bene, ma più presto si inuiluppa più nelle cose terrene, & questo basti sopra all'allegoria di Anchise,

[Hic ferro accingor] narra Enea come essendo disperato, perche il padre non si volendo partire, di nuouo si armò per andare tra nimici.

Hic ferro accingor rursus, clypeoq; sinistram
Insertabam aptans, meque extra tecta ferebam,
Ecce autem complexa pedes in limine coniux
Hærebat, paruumque patri tendebat Iulum;

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Hic ferro accingor] dice che essendo disperato non si volendo partire

Si periturus abis, & nos rape in omnia tecum:
Sin aliquam expertus sumptis spem ponis in armis
Hanc primum tutare domum, cui paruus Iulus,
Cui pater, & coniux quondam tua dicta relinquor?
Talia vociferans gemitu tectum omne replebat,
Cum subitum, dictuque oritur mirabile monstrum:
Namque manus inter, mæstorumq; ora parentum,
Ecce leuis summo de vertice visus Iuli
Fundere lumen apex: tactuque innoxia molli
Lambere flamma comas, & circum tempora pasci.

re Anchise, egli si messe la spada a canto, & lo scudo in braccio, & se ne andaua fuori di casa, ma nell'vscir fuori, fuor di sua speranza, fù impedito dalla moglie, come intenderete [accingor ferro] pone ferro a scambio di ense, cioè la materia a scambio della forma, & della materia, composta insieme [clypeoque sinistram insertabam] Per questo si vede Enea essendo tornato a casa non pose giù se non la spada, & il scudo, & tenne l'armi ch'egli haueua in dosso, perche hora si vede, che egli non ripiglia se non la spada, e lo scudo, nè è da credere, che in tanto pericolo, & fra tanti nimici egli volesse andare con la persona disarmato. [Insertabam sinistram clypeo] dice bene, perche metteua la man sinistra nel manico dello scudo: & vi accommodaua dentro il braccio, & quasi inseriua, cioè annestaua il braccio nello scudo, & è vna metafora tratta dal fare innesti, perche le masse annestandosi si ficcano nell'arbore, doue le se hanno a beccare [meque extra tecta ferebam] era tanto il dolor, che Enea haueua, che non pensaua, nè a moglie, nè a figliuoli, & andaua via, come infuriato [meque extra tecta ferebam] cioè, gia vsciua di casa, perche ferre, significa portare, & chi esce di vn luogo, se porta fuori di quel luogo, ecce autem] essendo adunque per metter il piè fuori della porta, la moglie, che era in su la porta, gli abbracciò le gambe, & gli mostraua il figliuolo, dicendogli le parole, che di sotto seguono, tal che Enea mosso da pietà, si ritenne [ecce autem] trouò Enea la moglie in su la porta fuori di sua speranza, e però dice [ecce autem] questa dittione si vsa, quando ci interuiene qualche cosa fuori della nostra opinione [hærebat complexa pedes] non solamēte amoreuolmente gli cinse i piedi con le braccia, ma gli stringeua in modo, che pareua, che ella vi fusse appiccata, & però dice [hærebat paruum tendebat Iulum] pone tendebat a scambio di offerebat, perche ella non haueua Giulio, nè in braccio, nè per la mano, perche ella haueua occupate le braccia in abbracciare le gambe a Enea: e però non poteua hauerlo in collo, nè per mano [si periturus] queste sono le parole, che diceua Creusa a Enea [si periturus abis] dica Creusa a Enea se tu ci lasci per andare a morire, mena ancora noi in tutti i luoghi teco, e se tu hai qualche speranza nelle armi, diffendi prima questa casa; diceua bene Creusa, perche la moglie casta non debbe desiderare la vita, se non viuente il marito, & massimamente in quel caso, che ella si trouaua: perche se ella fusse restata dopò Enea, ella harebbe sopportato tutte le miserie, che può supportare vna donna honesta. Et però voleua, ò che Enea restasse, & diffendesse la casa, ouero se egli andaua via, che menasse loro insieme con lui accioche come sua consorte ella hauesse la medesima sorte, che haueua lui, come è il douere, perche non altro significa consorte, che persona, che ha da star sottoposta alla medesima sorte, che ha il suo compagno, come è la moglie, che debbe esser partecipe de' beni, & mali di suo marito, & per questo la moglie si dimanda consorte [periturus] questo è vn participio, che significa con animo di morire, perche Enea non era deliberato di morire a ogni modo, ma haueua animo di morire se bisognaua [& nos rape in omnia tecū] dice rape, volendo quasi inferire, non solamente volendo noi menarci, ma se noi non vogliamo tirarci per forza, perche è officio del marito, voler più presto, che la moglie muora, che lasciarla nelle mani a gente, che certamente siano per violarla: & dice nos, intendendo di lei, & di tutti [in omnia] ouero in omnia pericula, ouero pone in omnia a scambio di quocunque [sin aliquam expertus sumptis] expertus, cioè, perche tu sei valente huomo, & pieno di generosità, & fortezza, e però è facil cosa, che tu speri di poter diffenderci da' nemici: perche chi ha esperienza in vna cosa, può più facilmente giudicare il successo, che non può far vn'altro. E però Creusa gli fa questo argumento: tu vai via, ò con animo di morire, ò di diffender la tua patria, perche essendo esperto nell'armi, & prattico, & prudente, puoi conoscer se tu debbi disperare, ò sperare. Però se tu credi hauer a morire, fa che noi moriamo teco: se tu hai speranza di poter diffendere, diffendi questa casa senza andar a diffender le cose d'altri, perche ti sarà più honore attendere a' fatti tuoi, che a gli altrui [cui paruus Iulus] và tentando Creusa in tutti i modi di persuadere Enea, che non vadi via, dicendogli a chi vuoi tu lasciare questo tuo figliuolo? a chi il padre? & a chi io già detta tua moglie? [paruus Iulus] pare, che i figliuoli piccolini muouino più a pietà il padre, che i grandi, perche in vn pericolo, vi son manco forze, minor ingegno, maggior bisogno di soccorso, & però muouono più a compassione, che non fanno i grandi [cui pater] gli dimanda medesimamente, a chi vuoi lasciar in gouerno il padre, se si parte, la qual cosa empie la mente di Enea di consideratione, e riducendogli innanzi a gli occhi le crudeltà, che potrebbono far i Greci in verso di lui, & li stratij, che ne potrebbono fare [& coniux] viene hora a se riducendogli in mente i pericoli tu che ella può incorrere per l'assentia di Enea. Et dice quondam, volendo quasi inferire, che ella non è più sua moglie, abbandonandola come fa, che se l'amasse da moglie, non l'abbandonarebbe, & la menerebbe seco le quali parole muouono fuor di modo l'affetto della pietà di Enea, perche ogn'uno, che ama assaissimo vna persona, si duole assai da se stesso, quando li da dispiacere [talia vociferans] non diceua queste parole Creusa al marito quietamente, ma gridaua in modo, che ella faceua rintuonare tutta la casa, come fanno le donne, quando elle si trouano in estremi pericoli [omne tectum] idest totam domum, & pone tectum a scambio di domum, la parte per il tutto [cum subitum] stando la cosa così, in vn tratto apparue vn miracolo degno di gran merauiglia, che fu, che venne dal Cielo vna fiammicella di fuoco, e andò intorno intorno alle chiome di Giulio senza fargli dispiacere alcuno [mirabile monstrum] è detto monstrum a monstrando, perche le cose miracolose, gli huomini se le mostrano l'uno l'altro, come cosa degna di merauiglia [manus inter] questo miracolo accade a Giulio, che era tra le mani del padre, & della madre [fundere lumen apex] apex propriamente si chiama vna verga lanata nella cima del capello del sacerdote, chiamato flamine, ma qui si piglia la cima del capello, & tocca latentemente l'histori a secondo la sua vsanza, perche questo miracolo del fuoco accascò a Seruio Tullo, perche hauendo Tarquinio Prisco preso Orriculana Città, Seruio Tullo nacque in casa sua d'una schiaua, il qual Seruio essendosi addormentato, subito vna fiamma di fuoco gli apparue in capo, & volendo lui spegnerla, Tanaquil moglie del Rè, che era dotta ne gli augurii, intendendolo, prohibì l'augurio, cioè non volle, che 'l fuoco fusse spento, ma essendo il putto desto, subito la fiamma da se sparue via. Et ella profetizò, ch'egli doueua esser tutto il tempo della vita sua vn'huomo singolarissimo. Et per questo alludendo Vergilio alla grandezza di Giulio, finge, che venisse quella fiamma dal Cielo, & gli andasse intorno alle chiome, & le tempie, senza fargli offesa alcuna [circum tempora pasci] non pasci a scambio di crescer, come è, factum tibi pascere crinem, fundere lambere pasci, sono infiniti posti a scambio del preterito imperfetto dell'indicatiuo, come fanno gli istoriografi.

Ordine delle parole.

[Hic] allhora [rursus] di nuouo [accingor ferro] io mi cingo la spada: & auuertite, che si dice accingor me ferro; & non mihi ferrum, ferro è lo strumento [que] & [insertabam] metteuo [sinistram] la man sinistra [clypeo] nello scudo [aptans] accommodandolo [que] & [ferebam] me n'andauo [extra tecta] fuori di casa [ecce autem] ma eccoti in vn tratto [coniux] la mia moglie [in limine] in su la porta [hærebat] stando là fermo [complexa pedes] hauendomi abbracciati i piedi [que] & [tendebant] mostraua [paruum Iulum] Giulio piccolino mio figliuolo [patri] a me padre, & mi diceua queste parole, che seguitano [si abis] se tu vai via [periturus] per morire [rape nos] mena via noi [tecum] insieme teco [in omnia] per tutti i luoghi, doue tu vai [sin] ma se [expertus] hauendo esperientia, & essendo valente, & prattico [ponis] tu hai [aliquam spem] qualche speranza [sumptis in armis] nell'armi di chi tu sei armato [primum] primieramente [tutare] difendi [hanc domum] questa casa [cui] a chi, o in guardia di chi [scilicet, relinquitur] lassi tu [paruus Iulus] il piccolo Giulio [cui] a chi [scilicet relinquitur] lassi tu [pater] tuo padre [& cui] & a chi [relinquitur] lassi tu me [dicta] chiamata [tua coniux] tua moglie [vociferans] gridando quanto mai la poteua [talia] tal cose [replebat] riempieua [omne tectum] tutta la casa [gemitu] di pianto [cum subito] quando subito [oritur] nasce [monstrum] vn caso, vn miracolo [mirabile] marauiglioso [dictu] da dire [namque] perche [inter manus] fra le mani [que] & [ora] nel conspetto [parentum mæstorum] del padre, & della madre afflitti, mesti, cioè di Enea, & di Anchise [ecce] ecco in vn tratto [visus] ci parue [leuis apex] che il leggier capello [Iuli] di Giulio [fundere] mandasse fuora [de summo vertice] della cima del cocuzzolo [lumen] vno splendore di fuoco [que] & [flamma] la fiamma, che vsciua di questo fuoco [innoxia] senza far nocumento alcuno [lambere] le cauua [comas] le chiome, la zazzera di Giulio [tactu molli] leggiermente [& pasci] & si pasceua [circum tempora] intorno alle tempie di Giulio.

[Nos pauidi] seguita di narrare quello, che fecero, per cagione di questo miracolo.

Nos pauidi trepidare metu; crinemq; flagrantem
Excutere, & sanctos restinguere fontibus ignes
At pater Anchises oculos ad sydera lætus
Extulit, & cœlo palmas cum voce tetendit:
Iuppiter omnipotens, precibus si flecteris vllis,
Aspice nos hoc tantum: & si pietate meremur,
Da deinde auxilium pater, atque hæc omnia firma,
Vix ea fatus erat senior: subitoque fragore
Intonuit læuum: & de cœlo lapsa per vmbras
Stella facem ducens multa cum luce cucurrit,
Illam summa super labentem culmina tecti,
Cernimus Idæa claram se condere sylua,
Signantemque vias: tum longo limite sulcus
Dat lucem, & latè circum loca sulphure fumant,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nos pauidi] dice, che hauendo veduto Enea, & Creusa quella fiamma di fuoco vscir del capello di Giulio, come si è detto, hauendo paura, che non gli facesse qualche gran male, subito corsero per l'acqua, & gliela versauano a dosso, per spegnerla [Nos pauidi] chiamasi pauido colui, che hà paura, & per la paura trema, & non sà, che si risoluere; trepidare, in questo luogo significa affrettare, & nō tremare, perche per la paura, che haueuano, che il fuoco nō ardesse Giulio quāto poteuano affrettauano di spegnerlo, metu è causa efficiēte, & se ne ragiona nella nostra Teorica della lingua distintamente [crinē] proprio crine è de' caualli, in vulgare, qui significa la chioma di Giulio [flagrantē] nō che i capegli abbrusciassero, ma pareua a loro, che gli ardessero [excutere] à scābio di excutiebant, & pone l'infinito per il preterito imperfetto dell'indicatiuo; & significa scuotere, perche scuoteuano i capegli al fanciullino, acciochè nō ardessero [sanctos restinguere] dice sanctos, non perche sapessero, che quel fuoco fusse santo, ma perche poco dipoi lo conobbero [fontibus] mette fontibus a scābio d'acqua, & pone il continente per il cōtenuto, come anche si dice, vn bicchiero di vino, che si pone il continente per il contenuto, di questo se ne ragiona nella nostra Teorica della lingua diligentissimamente [At pater Anchises] Anchise, che era dotto nell'arte de gli augurij, non si spauentò di quel caso, ma voltò gli occhi, & le mani al Cielo, pregando Iddio [oculos ad sydera] questo è contra l'opinione di Teocrito, che diceua, che Anchise era cieco [Iuppiter] questa è l'oratione, che fa Anchise a Gioue [precibus si flecteris vllis] pare, che il Poeta habbi voluto accēnare in questo luogo in persona di Anchise, la opinione erronea de gli Stoici, quali dicono, che Dio non si muta, nè si volge, o piega per alcuna sorte di prieghi, ouero l'opinione de gli Epicuri, quali non molto discordanti da questi, dicono, che Iddio non hà cura particolare delle cose humane, e però dice [precibus si flecteris vllis aspice nos] pone aspice, a scambio di giouare, perche chi gioua guarda, e però in vn'altro luogo,

Atque oculos Rutulorum reijcit arnis.

[atq; hæc oīa firma] parla secōdo l'vsanza Romana, che le cose apparse sieno cōfermate cō altre visioni, perche nō basta hauer veduto vno augurio solo, se nō è cōfermato da vno simile, perche se sono dissimili quegli, che appariscono dipoi, nō cōfermano, ma annullano i primi: però è scritto, quantū chaonias dicunt aquila veniēte colūbas perche senza dubio l'aquila può più delle colōbe [via ea fatus erat] a pena hebbe finito di dire Anchise, che gli apparue vn'altro portēto [intonuit læuū] questo è il portento, læuū significa il lato sinistro del Cielo, & è segno prospero, come s'è detto di sopra, & sinistrū parlādosi de gl'augurij è detto da finēdo. Et però viene a esser prospero, perche stabilisce l'augurio del fuoco detto di sopra, læuū. I Toscani diuisero il Cielo in sedeci parti, & le otto parti di verso Oriēte chiamorno sinistre, & le altre otto al dirimpetto di queste chiamorno destre: ora tutti i fulmini, che vēgono da Oriente, sono tenuti prosperi, perche la mā sinistra e l'Oriēte, come dice Plinio, & Cic. nel lib. 2. della Diuinatione. Ma a Greci, & a Barbari pareua al contrario, che teneuano, che gli augurij, che veniuano dalla parte destra dal Cielo fussero prosperi però Omero introduce Agistiace, che dice, Prospera Iuppiter his, dextris fulgoribus edit [stella] in questo luogo non significa stella, ma vn vapore infocato [faciem ducens] pone faciem a scambio di lumen [multa cū luce cucurrit] parla teologicamente, perche i Teologi dicono, che quādo si vede vn nimbo così, significa, che in terra scende qualche Dio [Idea claram se cōdere sylua] per questa apparitione di questa stella, significa, che i Troiani andauano a casa di Enea. Et perche dice, multa cum luce, significa, che son clari, & honorati. Et perche dice, signantem vias, significa, che era restata qualche scintilla, per la quale dimostra, che molti de' suoi cōpagni resterebbono in diuerse parti, & perche dice longo limite, mostra il viaggio longo, che egli hanno da fare, & perche dice sulcus, significa, che gli hanno a nauigare vn gran mare, & perche dice solphure fumant, significa vno odore di fuoco diuino, & per il fumo significa la morte di Anchise, come il suo parlare, che seguita lo dichiara.

Ordine delle parole.

[Nos pauidi] noi paurosi [trepidare] sollecitauamo, affrettauamo [metu] per la paura [excutere] escuoteuamo [crinem] i capegli [flagrātem] che ardeuano, cioè vietauamo il fuoco de' capegli di Giulio che ardessero, & restinguere] spengeuamo [sanctos ignes] i santi fuochi [fontibus] con l'acqua [at] ma [pater Anchises] Anchise mio padre [lætus] allegro [extulit] voltò [oculos] gli occhi [ad sydera] alle stelle [& tendit palmas] & distese le mani [cælo] al Cielo [cū voce] insieme con la voce, cioè dicendo questo, che seguita [Iuppiter] o Gioue [omnipotens] omnipotente, che puoi fare ogni cosa [si flecteris] se tu ti pieghi, ti muoui, ti volti [precibus vllis] per alcune preghiere, se preghi ti muouono [aspice nos] risguarda noi, fauoriscī noi [hoc tantum] in questo solo [& deinde] & oltra di questo [pater] padre [da auxilium] daci aiuto [si meremur] se noi lo meritiamo [pietate] per pietà, cioè, sei noi siamo degni, che tu habbi cōpassione di noi [atque firma] & confirma [hæc omnia] tutte queste cose, cioè, questi augurij, cioè, mandaci altri augurij, che ci confermino in questo [via] appena [senior] il vecchio, cioè Anchise [fatus erat] haueua detto [ea] queste parole [intonuit] tonò [læuum] la parte sinistra del Cielo [subito fragore] con vn subito strepito [& lapsa] & cascando [de cœlo] dal Cielo [per vmbras] di notte [stella] vn razzo a modo di stella [ducens facem] conducendosi dietro vna fiamma di fuoco [cucurrit] corse [multa cum luce] con multa luce [cernimus illam] non la veggiamo [labentem] che correua [super culmina] sopra la cima, sopra il comigliolo [tecti] della casa [cernimus] & veggiamo [illam] che lei [claram] chiara, risplendente, limpida [condere] si nasconde [sylua Idæa] nella selua Idea [signantemque vias] & che segnaua la via [tum] oltra di questo [sulcus] il solco, che ella faceua, & lasciaua scolpito, caminando per l'aria [longo limite] con vn lungo tramito, cioè vn grande spatio di aria [dat lucem] dà la luce, fa lume: perche quell'aria per doue la passaua, restaua illuminata, & faceua lume [& latè] per tutto [circum] intorno intorno [loca] ogni luogo [fumant] fumicauano [sulphure] per il zolfo, cioè ogni luogo intorno fumaua, & sapeua di zolfo, che cascaua da raggi di quel fuoco apparso.

Hic verò victus genitor se tollit ad auras,
Affaturque Deos, & sanctum sydus adorat:
Iam iā nulla mora est, sequor, & quà ducitis, adsum,
Dij patrij seruate domum, seruate nepotem:
Vestrum hoc augurium, vestroq; in numine Troia est,
Cedo equidem, nec nate tibi comes ire recuso,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hic vero victus] dice, che Anchise, veduto questi segni sualzò al Cielo, e parlò cō gli Dei, & adora la santa stella, & si risolue andarsene con Enea, & lasciar Troia. [Hic] è auuerbio del luogo posto a scābio dell'auuerbio del tēpo, che è tūc [victus genitor] cioè lo augurio, che gli fece mutare proposito [se tollit ad auras] questa è vna parola de gli auguri, liquali hauendo veduti gli auspicij subito si leuano sù [affaturq. Deos] pone affatur a scābio di agit Dijs gratias cioè ringratiaua gli Dei, & così parla a gli Dei [vestroque, in numine Troia est] cioè Troia è in voi, e veggo, che io ho Troia in voi, & non mi accade che io vadi pēsando, come io la cōserui, perche essendo in voi, io nō la posso perdere, & questo dice, per amor di quello, che gli haueua detto innanzi che e questo, has mihi seruassent [cedo equidē] cioè se bene i sapessi o se bene io sò d'hauer a morire, io ti credo, e questo dice a Enea [nec tibi nate comes ire recuso] & così risolue andare in compagnia di Enea.

Ordine delle parole.

[Hic] allhora [victus] essendo vinto da questo augurio [Genitor] mio padre Anchise [tollit ad auras] si leua sù ritto [affaturque Deos] & ringratio gli Dei [& sanctū sydus adorat] & adora la santa stella, & dice le parole, che seguitano [iā iam] hora, hora [nulla mora est] & non farò indugio alcuno, non dimorerò pūto, non punto indugierò [sequor] io vengo con voi, doue voi volete [adsum] son parato di venire [qua ducitis] per doue mi menate. [Dij] voltasi hora a gli Dei [Dij patrij] o Dei paterni [seruata domum] saluate questa casa [seruate nepotem] saluate il mio nepote [hoc augurium] questo augurio [est vestrum] e vostro [Troia] & Troia [est] è [in vestro numine] in voi, io ho Troia in voi [equidem] assolutamente in ogni conto [cedo] io vi cedo [nec recuso] non rifiuto [nate] figliuolo mio [ire tibi comes] venire in tua compagnia.

Dixerat ille, & iam per mœnia clarior ignis
Auditur, propiusque æstus incendia voluunt.
Ergo age care pater ceruici imponere nostræ:
Ipse subibo humeris, nec me labor iste grauabit.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dixerat] hauendo finito di parlare Anchise, già si cominciaua per la città a vedere il fuoco più chiaro [Dixerat ille] Anchise haueua parlato così, come è detto di sopra [clarior ignis] dice clarior, perche più s'auuicinaua,

Quò res cunque cadent, vnum, & cõmune periclum.
Vna salus ambobus erit; mihi paruus Iulus
Sit comes, & longe seruet vestigia coniux.
Vos famuli, quæ dicam, animis, aduertite vestris,
Est vrbe egressis tumulus, templumque vetustum
Deserta Cereris, iuxtaque antiqua cupressus
Religione patrum multos seruata per annos.
Hanc ex diuerso sedem veniemus in vnam.
Tu genitor cape sacra manu, patriosq; penates
Me bello è tanto digressum, & cæde recenti,
Attrectare nefas, donec me flumine viuo
Abluero.

cinaua, nõ perche il fuoco sia più chiaro vna volta, che vn'altra, perche sempre è a vn modo di chiarezza, e se ben diuenta maggiore, & par, che diuenti più chiaro, nondimeno, non diuēta più chiaro, ma perche il corpo è maggior, & per conseguente hà maggior chiarezza, perche è certo, che vna qualità in vn corpo grāde, si vede meglio che in vn corpo piccolo, come la chiarezza del fuoco, perche vn fuoco grande mostra più lontano la sua chiarezza, che vn fuoco piccolo, non perche la chiarazza sia più chiara nal fuoco grāde, che nel piccolo, ma perche il fantasma, ouero la specie della chiarezza del corpo grāde si distende più di lõtano, & peruiene all'organo della vista più gagliarda, che il fantasma nõ fa del corpo piccolo, & però par più chiaro. Di questi fantasmi io ne ho ragionato distintissimamēte in Orat. doue io hò parlato de Linceo, & doue io hò prouato, che nõ è vero quel, che si dice, che di Sicilia vedesse le naui, cha vsciua del porto di Cartagine, nè il corpo del Sole, anãzi, che si leuasse sopra il nostro emisfero, perche nõ è possibile, che la sua vista (nè è in modo alcuno verisimile) penetrasse i mõti, come molti sciocchi credeno, & scriueno [Auditus] si sētiua meglio, com'io hò detto il fuoco, perche si auuicinaua più. Et cosi veniua a sētirsi meglio dalla casa di Anchise, dalla quale nõ si poteua sētire, essēdo molto lontano, perche era tutta circõdata d'arbori. Et dice auditur, perche come il fuoco si vede, cosi anche si ode la cagiõ dell'vdire, si è lo strepito, che fa ardēdo, perche essēdo secco, & inimico delle cose vmide, quāto si possa s'ingegna di cõsumarle, & distruggerle, & quelle facēdo resistēza, per nõ esser annichilate, da questo cõbattimēto, nascano strepiti, & rumori, & però si ode. Et è da sapere, che se ben' io ho detto, ch'il secco cerca di distrugger l'umido, e l'umido il secco, questo nõ nasce da inimicitia, cha sia tra loro, ma perche ciascuno cerca di conseruare se stesso, come apertamēte Arist. proua nel lib. della Fisica doue parla della cõcordāza de gli vmori, & de principij, tal che'l cõtrasto nasce da paura, che gli vmori hãno di nõ esser annichilati l'vn dall'altro, & però quello, che è superiore di maggior forze, s'ingegna di distrugger l'inferiore, e di minor forze, & di qui nascono gl'interiori de' corpi. Perche se naturalmente fussero inimici l'vnó l'altro, nõ potrebbono cõcorrere alla creatione de' corpi, perche si fuggirebbono l'un l'altro, & nõ si vnirebbono mai insieme ad effetto alcuno, e questo basti hora, che in vn'altro luogo più a proposito ragionerò più diffusamēte [propriusq; æstus incēdia voluūt] & è la figura chiamata repetitio, æstus in q̃sto luogo, significa il caldo grāde, dõde è detto æstas [ergo] rispõde Enea alle parole del padre [ergo] cioè adunq; poiche voi vedete, che le cose sono in questo termine, & ch'Iddio vuol cosi, & che gia il fuoco s'auuicina [age] qui in questo luogo age nõ è imperatiuo, ma auuerbio, che s'vsa a persuadere: di modo, che il più delle volte noi vsiamo quest'auuerbio cosi, age facue [pater care] dice care, perche nissuna cosa è, che debbi essere all'huomo più cara del padre, cioè più da lui amato, perche l'huomo nõ hà nessuno, che lo ami, più che il padre, & però lo chiama care [ceruici imponere nostræ] mostra qui Verg. quāto fosse grāde la pietà in Enea verso il padre, che nõ hauēdo altro modo di cauar il padre di quel pericolo, se lo mette in sul collo a cauallo, & lo porta via come faceua Antonio Pio, che essendo vecchio il padre, e nõ potēdo andar in Senato da se, nè volēdo, che i seruitori lo toccassero, lui proprio se lo metteua sul collo, e lo portaua in Senato, e però fu chiamato Anton. Pio, come anche Enea [nec me labor iste grauabit] qui si conosce la grādissima pietà di Enea verso il padre, che faceua tāto volõtieri questo officio, che nõ gli pareua fatica alcuna, che nõ solamēte la fatica del portarlo da se era grādissima, ma il cõsiderare ancora l'hauerlo a portar tāto, doueua far grādissima ogni pietosissima fatica, & questo nõ nasceua da altro, se non dalla singolar beneuolēza, che ha forza di far parere ogni cosa difficile, facile. E da sapere, che tutte l'operationi cosi fatte, si chiama operationi virtuose, perche l'operationi virtuose ricercano la volõtà libera, & la dilettatione in operare, come largamēte mostra Aristot. nel 3. lib. dell'Etica, che chi facesse vna operatione buona, e facēdo la hauesse dispiacere, ouero nõ hauesse piacere, nõ si dimāderebbe virtuoso perche non haurebbe fatto l'habito nel ben operare, & l'operatione a voler, che faccia l'huomo buono, bisogna, che dia diletto a colui, ch'opera, oltra, ch'egli opera volontariamēte, perche la dilettatione è il segno dell'habito acquistato il quale è quello solo dal quale essendo buono l'huomo, è chiamato buono, & perfetto. La onde Enea era perfettissimo, essendo cosi, come dice Vergilio, perche haueua acquistato l'habito della virtù, che lo faceua operare virtuosissimamente, con dilettatione, e faceua, che questa impresa, così difficile, gli pareua facila, e che nessuno pericolo gli faceua paura [quo res cunque cadent] parla pur Enea al padre dicendogli, che quello che interuerrà a lui, interuerrà anco al padre, e cosi se lo mette adosso, e piglia il figliuolo per la mano, & la moglie gli và dietro, e gli seruitori gli manda innanzi, che lo aspettino in vn certo luogo, come si vedrà nel resto [quo res cunq. cadent] cioè, doue cascheranno le nostre fortune, doue il caso ci porterà [vnum, & commune periculum, vna salus ambob. erit] dice vnum, & commune periculum, & vna salus, perche Enea era disposto di viuere, e morire insieme col padre e se lui campaua la vita, voleua ancora, che'l padre campasse, & se il padre andaua a pericolo della vita, voleua mettersi anche lui al medesimo pericolo, perche la vita nõ gli era cara senza la vita del padre [ambobus] bisogna cõsiderare in che modo si dica ambobus hauēdo detto. Dextra se paruus Iulus implicuit, si risolue cosi, perche tale era nella cattiuità suol esser riceuuta, come in un'altro luogo. Pueri, & pauidæ lõgo ordine matres, adunq; al figliuolo, e al padre si può riferire, ma meglio al padre, perche parla poi di Giulio, [& lõge seruet uestigia] pone lõge a scābio di ualde, cioè molto, come è, tyberinaq. lõge hostia, perche nõ si può intēder lõgè di lõtano, perche ella seguita, ouer và dietro. Et fa bē, che tutti vadino separati l'uno dall'altro, perche ei sa, che più facilmēte possino essere presi essēdo insieme, che spiccati [seruet] pone seruet in scābio di custodiat, come è, & ratas seruabat illia sedes [Vrbe egressis] vrbe è ablatiuo, come fa Oratio. Egressū magna me cępit aricia Roma. Salustio vsò l'accusatiuo. Vt raro egressa fines suos. Possiamo adūque dire egressus vrbe, & vrbē [tumulus] in questo luogo significa vn mõte, ouero vna terra rileuata a vso d'una collinetta, ordinariamēte significa vna sepoltura [tēplūq; vetustū] dice, che questo Tempio è di Cerere, & dice, che gli è innāzi la Città, perche ella è Dea de' Cõtadini, & ordina a seruidori, che vadino a questo Tēpio, accioche i nimici nõ gli trouassero, perche nõ era lecito a gli huomini a andarui, & ancora i nimici lo sapeuano, però nõ sarebbono andati là a cercare i Troiani per pigliarli, ò ammazzarli, perche sapeuano, che non hauerebbono trouato nissuno là, & Enea ve gli mādò sì per questo cõto, cioè per ingānare i Greci, e perche ancor sapeua, che innāzi egli era stato profanato, e però nõ era più sacro, & vi si poteua andar senza scropulo di cõsciēza, che altrimēte nõ gli haurebbe mādati [Desertę Cereris] puoi intēder, che questo tēpio di Cerere fusse abbādonato dal Sacerdote, che fu ammazzato, secõdo, che Verg. dice nel 6. doue dice, Cererisq; sacrū polybetē, ouer amente dice, che questo Tempio era abbandonato allhora per amor dell'assedio di Troia, che era durato dieci anni, oueramente chiama abbandonata Cerere intendendo, che la fusse abbandonata) dalla figliuola, cioè da Proserpina, che le fu rubbata da Plutone, & però disse, nec repertia sequi curet Proserpina matrem [religione patrum] pone religione a scambio di timore, cosi disse Terētio. Nam mihi nihil esse religio est, dice, idest metus. Similmēte Verg. disse metu a scābio di religione, multosq; metu seruata per annos, perche metus, & religio sono connessi insieme, & reciproci, & l'uno significa il medesimo, che l'altro, e però disse Statio. Primus in orbe Deos fecit timor [Cupressum] pone in questo arboro funebre innanzi al Tempio di Cerere, perche ella è mesta, & piange per esserle stata robbata la figliuola [cape sacra manu] conforta il padre a pigliar con la sua mano le cose sacre, & gli Dei pennati, perche Enea non gli voleua toccare, perche haueua fatto di molti homicidi, & nõ gli pareua lecito toccare le cose sacre se prima non si purgaua, però dice. Me bello, &c. [flumine viuo] si lauano sempre in vna acqua viua corrente, quādo si purgauano di qualche peccato.

Ordine delle parole.

[Dixerat ille] così finì di dire, lui, cioè Anchise [& iā] e già [ignis] il fuoco [clarior] più chiaro [per mœnia] per le mura [auditur] si sente [que] [& incēdia] l'arsioni [voluunt] voltano [æstus] il calore [propius] più d'appresso, cioè il fuoco si auuicinaua più [ergo] adunque disse Enea [age] orsù [care pater] caro padre mio [imponere] montra sopra [ceruici nostræ] alle nostre spalle [ipse] io [subibo] intrerò sotto di te [humeris] con le spalle, & ti porterò [nec iste labor] nè cotesta fatica di portarti [grauabit me] m'aggreuerà, mi parrà difficile [quocunque] douunque [res cadent] le cose cascheranno, cioe doue la fortuna ci conduca [ambobus] all'vno, e l'altro di noi, ambedua noi [erit] sarà [vnum, & commune periculum] vn medesimo pericolo [vna salus] & vna medesima salute, cioè haremo il medesimo male, & il medesimo bene l'vno, che l'altro [paruus Iulus] il piccolo Giulio [sit comes mihi] mi sia compagno [& coniux] & la mia moglie Creusa [seruet] custodisca [longe] da lontano [vestigia] i miei passi, cioè vengami sempre dietro, guardando bene di non mi smarrire [vos famuli] & voi seruitori [aduertite] considerate bene [animis vestris] con gl'animi vostri, cioè intendere bene

[quæ dicam] quel, che io vi dirò [est] è [tumulus] vn monticello [templumque vetustum] & vn Tempio antico; Cereris] di Cerere [desertæ] abbandonata [egressis] a queglı, che esceno fuora [vrbe] della Città [que] & [iuxta] a canto, ouerameme innanzi a detto tẽpio [est] è [cupressus] vn cipresso [antiqua] vecchio [seruata] conseruato, durato [per multos annos] molti anni [religione] per il timore, & paura [patrum] de' padri, de' nostri antichi, venimus] noi verremmo, arriueremmo [hanc sedem in vnam] tutti in questo luogo

[ea diuerso] per diuersi luoghi [tu genitor] tu padre mio [manu] con le tue mani [cape] piglia [sacra] le cose sacre [patriosque penates] & li Dei pennati della nostra patria [ne fas] perche non è lecito [me digressum] che io sono vscito [bello ex tanto] di tanta guerra [& cæde recenti] & di tanta grande strage, & mortalità di fresco fatta [attrectare] maneggi, tocchi le cose sacre [donec] fin'a tanto, che [abluero me] io mi sarò lauato [flumine viuo,] in vn fiume d'acqua viua corrente.

Espositione delle parole, delle fauola, dell'historia, & luoghi grammaticali.

[Hæc fatus] hauendo Enea detto le sopradette cose, si messe in su le spalle vna pelle di Lione, & vi fece montare a cauallo il padre, & prese per la mano Giulio, e la moglie andaua dietro [Hæc fatus] hauẽdo io Enea dette queste cose a mio padre [latos humeros] oueramente egli introduce Enea a lodarsi, si come si lodano gli heroi, i quali, oltre alle lode della virtù che è in loro, & che è loro dato, hanno ancora ad esser lodeuoli per la bella persona. Ouueramente dice latos, volendo dire, che egli si fece largo in su le spalle col distenderui sopra la pelle di Lione [fuluiq; internor pelle Leonis] notate questo modo di dire. [Insternor pelle, succedoq; oneri] questo modo di parare è figura, come è, succedunt muro, & flammas ad culmina iactent [Implicuit] con questa parola esprime la paura puerile, perche i fanciulli hauẽdo paura, strignono forte la mano a chi gli mena, & quasi vi si auiluppano su [sequiturq; patrem non passibus æquis] perche essendo piccolino Giulio, non poteua fare i passi tanto grandi, quãto faceua Enea suo padre, e però dice, che egli seguitaua il padre con passi non pari, perche egli se lo strascinaua quasi dietro, e per vn passo, che faceua il padre ne bisognaua fare a Giulio dua [pone subit coniux] in questo luogo pone è auuerbio, & significa doppo, ò dietro [ferimur per opaca locorum] dice opaca, ouero per amor dell'ombra de gli arbori, che erano ne' giardini, oueramẽte per l'ombra della notte, & fa la cosa verisimile, perche non hauerebbe potuto ingannare i nemici, essendone piena la città, se non fusse andato per luoghi dishabitati, doue non erano suo chi, & per tutto erano ombre, ne' quali luoghi non erano inimici, perche non poteuano hauere sperãza di farui preda, & questo parlare opaca locorum, è simile a quello strata uiarũ, & me, mostra qui Verg. la gran pietà di Enea inuerso il padre, perche innanzi, che egli hauesse adosso il padre non haueua paura di sorte alcuna d'arme, & di pericoli, hora, che egli hà adosso il padre, ha paura d'ogni

Hæc fatus latos humeros, subiectaque colla
Veste super, fuluique insternor pelle Leonis;
Succedoque oneri; dextræ se paruus Iulus
Implicuit, sequiturque patrem non passibus æquis,
Pone subit coniux ferimur per opaca locorum:
Et me, quem dudum non vlla iniecta mouebant
Tela, neque aduerso glomerati ex agmine Graij:
Nunc omnes terrent auræ, sonus excitat omnis
Suspensum, & pariter, comitiq; oneriq; timentem.

foglia, che per leggier vento si lieui, & questo non nasce da altro, che dal singulare amor inuerso il padre [dudum] cioè quando egli era solo, & non hauaua d'hauer cura se non di se [glomerati ex agmine Graij] questo dice per amor di quello, che gia hà detto innãzi. Vndique collecti inuadunt [nunc omnes terrent auræ] qui mostra, che gl'huomini forti debbono qualche volta, in qualche occasione temere, perche il forte debbe sempre hauer paura, quando il tempo, & la ragione lo richiede, come era in questa occasione, che Enea doueua hauer paura, per il pericolo, in che egli vedeua il padre, trouandosi in pericolo, che superaua le forze sue, chi vuol vedere l'vfficio del forte legga il suo capitolo nell'Etica d'Aristotele.

Ordina delle parole.

[Hæc fatus] hauendo detto queste cose [super humeros latos] sopra le largne spalle mie [subiectaq; colla] e sopra il collo mio posto sotto al peso [internor] io distẽdo [veste] la veste [que] & [pelle] vna pelle [Leonis] di Lione [fului] fuluo [succedoq; oneri] & entro sotto al peso [paruus Iulus] il piccolo Giulio [implicuit se dextræ] mi s'auuolse al braccio destro [sequiturq;] & vien dietro [patrem] a me suo padre [non passibus æquis] con passi non pari [coniux] & la moglie [subit] ne viene [pone] dietro [ferimur] noi andiamo [per opaca locorum] per luoghi ombrosi, & solitari [& nunc] & hora [omnes auræ] ogni venticello leggiere [omnis sonus] ogni strepituzzo [excitat] mi spauenta & commoue [me] me [quem] il quale [dudum] poco fa [non vlla tela] nissun dardo, nè nessuna lancia [iniecta] che me fusse lanciata [mouebant] mi faceuano paura [neq; Graij] nè i Greci ragunati insieme [aduerso ex agmine] da vno squadrone inimico [mouebant] mi moueuano [suspensum] & hora sospeso [& timentem] & hò paura [pariter] parimente [comitiq;] del mio compagno, cioè di Giulio mio figliuolo [onerique] & del peso, che io haueuo su le spalle, cioè di mio padre.

[Iamq; propinquabam portis] segue di scriuer quel che fece, & quello, che gli interuẽne dipoi che si messe in viaggio co'l padre in collo, & co'l figliuolo per mano, & con la moglie dietro.

Espositione delle parole della fauola, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Iamq; propinquabã portis] dice Enea che essendo già vicino alle porte, e partẽdoli esser vscito fuora del camino, gli parue sentire subito vno strepito di piedi, & suo padre per quel buio vedẽdo non sò che armati, comincia a gridar, dicẽdo, fuggi via figliuolo [iamq;] auuerbio del tempo, si dichiara, ne la nostra Teorica [propinquabã] questo è verbo neutro, & ha in se la significatione ne passiua nella voce attiua, & è simile a moueor verbo passiuo [videbar euasisse viam] questo verbo, videor, sempre vuole per nominatiuo, il nominatiuo, ouero l'agẽte di suo infinito, e però dice mibi videbar euasisse, & non mi

Iamque propinquabam portis, omnemque videbar
Euasisse viam, subito cum creber ad aures
Visus adesse pedum sonitus, genitorque per vmbram
Prospiciens, Nate, exclamat, fuge nate, propinquant;
Ardentes clypeos, atque æra micantia cerno.
Hic mihi nescio quod trepido male numen amicum
Confusam eripuit mentem; namque auia cursu
Dum sequor, & nota excedo regione viarum,
Heu misero coniux fato ne erepta Creusa
Substitit, errauit ne via seu lassa resedit,
Incertum, nec post oculis est reddita nostris.
Nec prius amissam respexi, animumque reflexi,
Quam tumulum antiquæ Cereris, sedemq; sacratam
Venimus: Hic demum collectis omnibus, vna
Defuit, & comites, natumque, virumque fefellit.
Quem non incusaui amens hominumq; Deorumque
Aut quid in euersa vidi crudelius vrbe?
Ascanium, Anchisemq; patrem Teucrosq; penates
Commendo socijs, & curua valle recondo.

no pronuntiate con perturbatione d'animo, e timore, & confusamente propinquant non dice chi sono questi che s'auuicinano perche non gli conobbe, ma s'ingannò, perche credeua, che fussero nimici, & non i Coribanti, come egli erano, & questa è vna fintione del Poeta, il quale finge, che Cibale, madre de gli Dei hauendo compassione di Creusa moglie di Enea, mãdò i suoi ministri, che la menassero a se per farla vna delle sue seruenti, e così la presero, & menorla via, & Enea non se n'auuidde insino che non fu fuori della porta al Tempio di Cerere, che noi habbiamo detto innanzi: sono alcuni che dicono, che i Coribanti sono i medesimi, che i Coreti, che in Latino si chiamano, lari familiari, chiamansi ancora da gli Arcadi Azanes dal monte Azania: alcuni scriuono che i Coribanti sono Demoni, ministri di Cibale: Eusebio scriue, che Cureti furno i primi che habitorno la Candia, e que

hi videbatur euasisse, come hoggi dice il vulgo de maestri di scuola, & ancora molti di quelli, che fãno professione di esser come gli cipressi tra gli arboscelli, & ancor paiono: chi vuol veder bene la natura di questo verbo, veggino la nostra Teorica delle lingue, do ue io ne ragiono minutissimamente [euasisse] in questo luogo, eua do, significa vscire, e però, euasisse via, significa essere vscito di via [cum crebar ad aures] questa si chiama hysterologia [sonitus pedũ] hà detto sonitus, a scambio di strepitus, ponẽdo vna spacie per vn' altra: perche sonitus è delle campane, & di vasi di terra, e strepitus di piedi [genitor] Anchise vidde più presto, perche era il più alto, che non era Enea, e manco occupato [nate] queste parole si debbo

sto doue egli scriue della preparatione Euangelica, dice, che questi sono i nomi de' Coribanti, Baubon, Drafano, Tritolemo, Eumolpo, Bubaceo: & Diodoro siculo dice, che le Ammazzone dissero che i Coribanti, & Cibale habitorno in Sarmottacia, e che i Coribanti erano figliuoli di Cibale, e che non si poteua reuelare, chi fusse lor padre. Molte altre cose potrei dire sopra questo, che per non far molto a proposito, io lascio indietro [cerno] alcuni attribuiscono questo cerno a Anchise, & altri alla persona di Enea, e Seruio si risolue, che queste parole [ardentes clypeos, atq; æra micantia cerno] siano parole dette da Enea, e non da Anchise, e vuole, che hauendo detto Anchise [Nate, fugge nate] subito Enea si vol-

voltasse,& vedesse,i Corbãti armati d'arme relucẽti,e perõ diçesse alla Reina,hauẽdomi detto mio padre che io fuggissi,io veggo subito armati,&c.[Clypeos ardẽtes]relucẽti in modo,che pareuano che gli ardessero[atq.æra micantia[questa e la figura chiamata repetitia,perche tanto è dir clypeos ardentes,quanto era micantia,& ha nel primo modo vsato la forma,& nel secõdo adoperato la materia[Male numẽ amicũ]chiama male amico,questo nome,perche se bene egli fu amico in questo che fece piacere a Creusa sua moglie,nõdimeno fece dispiacere a lui perche li menorno via la moglie[cõfusã eripuit mentẽ]pone mẽte a scambio di memoria.& dice,che questo caso gli leuò via tutta la memoria.che gia egli haue ua cõfusa per il caso seguito[auia]questi sono luoghi per doue nõ è via fuori di strada,quasi remoti a via.perche Enea come s'accorse,che egli nõ hauea dietro Creusa posõ subito il padre,e lasciò il figliuolo a cõpagni,e si messe a correre quãto poteua in qua,e in la per ogni sẽtiero fuori di strada per trouarla[fato oe erepta Creusa] nõ sapea Enea se Creusa gli era stata tolta dal fato,cioè se l'era morta, ouero s'ella haueua smarita la strada, ouero se ella s'era riposata in qualche luogo per stracchezza (ne)è vna particula dubitatiua e che in vulgare significa se[nec post oculis est reddita nostris]dice la verità perche non la riuidde mai più,ma solo la sua ombra[nec prius respexi admissã]dice Enea,che nõ s'accorse prima,d'hauer la persa,ch'egli fu arriuato al tumulo di Cerere detto di sopra[respexit]à scãbio discẽsi,e merita scusa Enea.se nõ se n'auidde prima,perche in tanti gran pericoli egli si era dismẽticato quasi di se stesso, e poi nõ doueua pẽsare,che la moglie cosi paurosa come sono le dõne,gli si douesse mai partir da cãto,onde però hauea volto tutto'l suo pẽsiero alla cura del padre,e del figliuolo,che nõ si poteua aiutare da loro l'vno per la troppa età,e l'altro per la poca[quẽnõ incusaui amẽs hominumq.Deorumq]dice Enea che fu vinto tãto dal dolore,che sẽza rispetto alcuno si lamẽto di tutti gli huomini,& di tutti gli Dei[incusaui] significa dir male,& lamẽtare[aut quid]hebbe tanto dolore di questa cosa,e gli parue tãto crudele.che nõ reputò,che in Troia ne fusse fatto vna più crudele[valle recõdo]nascose il padre,il figliuolo,& gli Dei penati in vna valle,& gli raccomandò a' compagni,& lui ritornò in Troia a cercar della moglie.

Ordine delle parole.

[Iamque]& già[propinquabam]io mi auuicinauo[portis] alle porte[que]&[videbar]mi pareua[euasisse] esser vscito[omnem viam]fuora di tutto il camino[cum subito] quando subito[creber sonitus] vno spesso strepito[pedum]di piedi[visus adesse] mi par che mi venisse[ad aures all'orecchi [genitorq.]e mio padre[prospiciens]guardando[per vmbram]per l'ombram[exclamat] grida [nate] figlio mio[fuge nate]fuggi figlio mio [propinquant] s'auicinano i nimici[cerno]io veggio[ardentes clypeos]e li scudi risplẽdenti[atq.æra]e li metalli,cioe li scudi[micãtia]che risplẽdono[hic] qui,ouero all'hora[nescio]io nõ so[quod numẽ] che nume[male amicũ]male amico[eripuit mihi]mi tolse[trepido]a me che affrettauo,e tremauo[mente]la mente confusa [namque] perche [dum] mentre che[sequor]io seguito[cursu]col corso, correndo [auia] luoghi dishabitati,e senza via[& excedo]& esco[nota regione]del noto corso[viarũ] delle vie,cioe io esco della strada battuta [heu] ohime[incertum est] io non so certo[ne] se [erepta] essendo stata rapita[fato misero[da vn fato miserabile[substitit]si fermò,stia forto cioè s'ella sia morta[ne]ouero se[errauit via]ella ha errata la via [seu]oueramente se[re sedit] ella si sia messa a sedere in qualche luogo[lassa]essendo stracca[nec post]nè dipoi[est reddita] ella è stata restituita[nostris oculis]a nostri occhi,cioe noi non l'habbiamo più riueduta[nec prius]ne prima[respexi]io m'occorsi[amissam] d'hauerla persa[animumque reflexi]ripigliai l'animo, m'assicurai [quã venimus]che noi venimo [tumulum]al monticello,ouer luogo releuato[Cereris antiquæ]di Cerere antica[sedemque sacratam]e luogo sacrato[huc] qui in questo luogo [demum] finalmente [collectis omnibus]hauẽdo ragunati tutti,e fatto conto se ci mancaua qualch'vno[defuit vna]manco lei sola,& fefellit]& ingannò[comites] i compagni [natumque] & il figliuolo [virumque]e il marito,cioè me,perche tutti pẽsauamo.che ella fosse con noi,& ella]era perduta[quem]che[amens]io pazzo,& fuori di me per il dolore [non incusaui] non biasimai io[hominomq;]de gli huomini[Deorumque]e de gli Dei[aut]oueramente [quid] che cosa[crudelius] più crudele[vidi]viddi io[in vrbe]nelle città,cioè io Troia[euersa] distrutta,e ruinata,cioè in Troia nõ vidi cosa più crudele di questa [commendo]io raccomando[socijs] a' compagni[Ascanium]cioè Giulio mio figliuolo[Anchisemque patrem] Anchise mio padre [Teucrosque penates]& gli Dei penati Troiani[& recondo]& gli nascondo[curua valle]in vna valle stretta, storta, & piegata,che non potessero esser veduti da' nemici,

Ipse vrbem repeto,& cingor fulgentibus armis
Stat casus renouare omneis, omnemque reuerti
Per Troiam.& rursus caput obiectare periclis.
Principio muros,obscuraque limina portæ.
Qua gressum extuleram repeto, & vestigia retro
Obseruat sequor per noctem, & lumin lustro.
Horor vbique animos simul ipsa silentia terrent,
Inde domum si forte pedem, si fore tulisset,
Me refero irruerant Danai,& tectum omne tenebãt
Illicet ignis edax summa ad fastigia vento
Voluitur; exuperant flammæ furit æstus ad auras,
Procedo ad Priam sedes,arcemque reuiso,
Et iam porticibus vacuis Iunonis Asylo
Custodes lecti,Phœnix,& dirus Vlysses
Predam aduersabaat,huc vndique Troia gaza
Incensis erepta aditis,mensequæ Deorum,
Crateresque auro solidi,captiuaque vestis
Congeritur,pueri,et pa uidæ longo ordine mates
Stant circum,

[Ipse vrbem repeto] narra come hauẽdo lasciato il figliuolo,& il padre e gli Dei penati nella detta valle , egli n'andò fino a Troia a cercare di Creusa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie,& luoghi grammaticali.

[Ipse vrbem repeto]repetere, oltre all'altre sue significationi significa ritornare,come in questo luogo perche Enea ritornò a Troia [& cingor fulgentibus armis]cingor si dice armis, & non arma cingũtur mihi,& è simile a doceo,& vestio,& altri simili verbi [armis]in questo luogo s'intende la spada,& il pugnale,& simili arme, che si cingono,& pone la specie , per il genere[fulgentibus] da fulgeo, che significa risplendere , ma qui mi nasce vn dubbio,che se Enea era armato,come pare ragioneuole,che fusse perche dice cingor fulgẽtibus armis:cosi bisogna,che noi lo risoluiamo,che noi intẽdiamo,che egli hauesse dato la spada il pugnale, e lo scudo à qualche suo paggio,ò ragazzo,che lo portasse,perche essẽdo carico dal peso del padre,&del figliuolo,nõ lo poteua portare. Et pero l'haueua dato a qualch'vno,che ghelo portasse[stat]stare,in questo luogo significa esser deliberato,come era Enea,che hauea deliberato di volere di nuouo rimetter si a tutti i pericoli,per cercare di Creusa [casus]in questo luogo significa disgratia[principio muros]dice che prima ritornò alle mura,& alla porta dõde era vscito,& andaua vedẽdo per tutti in quà io là se vedeua Creusa,& nõ sẽtiua , ne deua nulla,ma era pertutto vn silẽtio si grãde,che lo spauẽtaua[principio]in prima[obscuraq. limina]chiama questa porta scura,perche era notte,che nõ si vedeua lume, oueramẽte la chiama oscura perche doue a esser qualche porta secreta da vscire fuori di Troia dietro alle case di Anchise.& nõ era cosi nota a ogn'vno,e però la chiama oscura [qua gressũ extulerã] dice qual'era questa porta delle mura,& dice che ella era quella.dõde egli era vscito quãdo vsci fura col figliuolo,col padre cõ la moglie,& cõ l'altra famiglia[&,vestigia retro obseruata sequor]cioè ritornauo per quella medesima strada per laquale io era venuto , & caminauo per le medesime pedate [Sequor retro] cioè tornando indietro, andauo seguitando[Vestigia obseruata] cioè camino per le medesime pedate, che io haueuo fatto [& lumine lustro] pone lumine a scambio di oculis,& lustrare significa andar guardando io quà,in là , onde lustrare lumine significa voltar gli occhi intorno intorno per veder quella cosa , che si cerca [ipsa silentia],dice, che il silentio lo spauentaua[inde Domum] dice che non l'hauendo trouata per la strada, se n'andò a casa per veder se per sorte ella fusse andata la,ma trouò che i Greci v'erano dentro,& vi haueuano appiccato il fuoco per tutto[si forte pedem] dice due volte si forte il che fa crescere la dubitatione,che ella non vi fusse andata,pure volse vedere per non lasciare à dietro cosa alcuna.che fusse da fare [irruerãt Danai]i Greci erano andati con impeto,& infino à l'hora non vi erano potuti andare perche Venere haueua tolto loro il potere.& però disse innãzi,& ni mea cura resistat[icet]in questo luogo significa subito cioè illico,ma ha detto ilice,per amor del verso[ignis edax]chiama il fuoco edace,perche diuora ogni cosa, & quãto più gli si da a cõsumare,tãto più cresce la sua forza[Summa ad fastigia voluitur vẽto]era grãde da se il fuoco,ma il vẽto lo faceua diuẽtar maggiore,in vn'altro luogo disse veluti cũ flãma furẽtibus Austris & in questo luogo per fastigia intẽde propriamente della sõmità ò cima della casa,in vn'altro luogo pose fastigia a scãbio de imo,che e il cõtrario de lacrima,e però disse forsitã, & scrobibus quæ sint fastigia quæres,& però si dice, cœlũq. profũdũ, dicẽdosi del luogo basso profundus,& del luogo alto, fastitium[exuperant flammæ] il fuoco era tãto grãde,che auãzaua sopra la casa di modo, che nõ si vedeua altro,che fuoco[furit æstus ad auras il calor grande ne andaua all'aria con grandissimo impeto,& furore.Et è cosa naturale, perche le cose legieri,ouero che participano di leggierẽzza , tutte vanno in sù & quelle,che ne hãno più vanno cõ maggior gagliardezza,& il fuoco,che è l'istessa leggierezza.senza punto di grauezza,

za và con l'impeto grandissimo, perche va al luogo suo assegnatoli dalla natura, doue à il più alto luogo che sia nella natura assegnato al fuogo, perche è il più laggier di tutte le cose ouero il leggerissimo, come è detto di sopra nō essando altro, che la istessa leggierezza. Perche tutti gli elemēti vāno cō grādissimo impeto al luogo destinato dalla natura, come noi veggiamo, che le cose graui vāno cō grādissimo Impeto inuerso il cētro della terra, percha il cētro della terra è destinato dalla natura per le cose graui, onde per andare al cētro fano ogni cōtrasto, & ogni impeto cōtro alle cosa, che lo impediscono, che elle nō vi vadino. Et sopra questo nō mi voglio distēder più, perche in qualche altro luogo più a proposito ne ragionerò più distintamēte, & più lōgamēte auisādoui che Arist. nella Metaora dice di questa cosa quāto si richiede. [Et iā porticibus vacuis] dice, che ne portici, e nel tēpio di Giunone vi erano le guardie, che guardauano la preda, che i Greci haueuano cōdotto là cō vna grā quātità di fāciulli, e di dōne, che i Greci haueuano fatte prigioni [porticibus vacuis] pone vacuis a scābio di magnis perche già in questi portici era ogni cosa ragunato [Iunonis Asylo] questo era il tēpio di Giunone, doue ogn'vno era sicuro, & nassuno per forza poteua esser cauato, e detto Asylum, quasi asiņ. Et questo non è in tutti i templi, ma solamēte in quelli, che è stato lor concesso per legge il primo fu fatto in Atene da'figliuoli di Ercole, che erano perseguitati da coloro, che erano oppressi dal padre, come dice Statio nel 7. suo libro. Fama est defantes acie, post busta paterni numinis Herculeo sedē sūdasse nepote Romulo. Da questo essempio ne fece vno in Roma, come scriue Tito Liuio nella prima Deca [Phenix questo era il Maestro di Achille [huc] pone huc a scambio di illuc gaza] in lingua Persians significa il feno, ma qui è posto p le ricchezze, & nō si troua se non in numero singulare [captiuaq. vestis] pone captiua a scambio di captiuorum, & è vn parlar ordinario [longo ordine] a scambio di longa moltitudine; onde, nel sesto disse, vnde omne longo ordine poscunt, cum ordine linquas.

Ordine delle parole.

[Ipse] io proprio [repeto vrbem] ritorno in Troia [& cingor] & mi cingo [armis] l'arme [fulgentibus] risplendenti, lucenti [stat] son deliberato [renouare] di rinouare [omnes casus] tutti i casi di rimettermi di nuouo a tutti i pericoli [que] & reuerti] & andar cercando di nuouo [per omnē Troiam] per tutta Troia] & obiectare] & sottometteria [rursus] di nuouo [caput] la mia vita [pericla] à pericoli [principio] primieramente, in prima [repeto] io ritorno [muros] al le muraglie [que] & [limine] alle soglie [obscura] non note [portæ] della porta [qua] per doue [extuleram gressus] io ero vscito] & per noctem [e di notte al buio [sequor retro] seguito, vò dietro [vestigia] alle pedate [obseruata] osseruate, che io haueuo osseruate [& lumine lustro] e guardò in qua in là con gl'occhi [horror] l'horrore. Io spauento [vbique] ch'era per tutto [simul] & insieme] ipsa silentia] i silentij, che per tutto erano [terrent animos] spauentano gl'animi, cioè mi fanno paura [inde] di quiui, da quel luogo, cioè dalla porta [refato me] io ne vò [domum] la casa [si forte] per vedere, se per forte [tulisset pedem] ella fusse andata la [Danai] i Greci [irruerant] erano entrati dentro con impeto [& tenebaor] & teneuano, haueuano preso [omne tectum] tutta la casa, tutto'l palazzo [ilicet] & per tutto [ignis] il fuoco [edax] edace, consumatore, diuoratore [voluitur] si volge in quà in la [vento] dal vēto [ad fastigia summa] alla summità del tetto, cioè il fuoco era dal vēto mādato alla cima del tetto [flammæ] le fiammæ [exuperant] sopr'auanzano, superano la cima del tetto [æstus] il calore grāde [furit] ne và in furia [ad auras] alla aria [protinus] dipoi [reuiso] io ritorno ad sedas Priami] a casa di Priamo [arcemq.] & alla roca [& iam] & già porticibus vacuia] nelle sale vote, & sole [Asylo Iunonis] & nel tēpio di Giunone [custodes] le guardie [lecti] scelte aduerfabant predā] guardauano la preda [Phœnix] & vna di queste guardie era Fenice [& dirua Vlisses] & il crudele Vlisse l'altra [huc] in questo luogo [vndiq.] da ogni banda era stata arteccata [gaza Troia] le ricchezze Troiane [erapta] che erano state rubate, & cauate fuori [aditia] de tēpi [incēsia] arsi [que] & huc] in questo luogo [mensæ Deorū] le tauole de gli Dei [crāteresq.] & in vasi solidi [schietti auro] d'oro [q.] & [vestis] la veste, [captiua] tolta, rubata, cioè le spoglie Troiane [longe ritur] si raguna [pueri] i fāciulli [& panide matrea] le madre paurose timide [stāt circū] stāno intorno intorno a q̄ste spoglie a questa preda fatta da'Greci [lōgo ordine] cō vn lōgo ordine, cioè tutte stauano intorno p ordine a questa preda per esser portate via insieme cō essa.

[Ausu] seguita Enea di racconiare alla Reina, quello, che egli fece, e quello che gli interuenne, essendo ritornato a Troia.

Ausus quin etiam voce iactare per vmbram,
Impleui clamore vias: mæstusque Creusam
Nequicquam ingeminans iterū iterumque vocaui.
Quærenti, & tectis vrbis sine fine furenti,
Infelix simulacrum, atque ipsius vmbre Creusa
Vise mihi ante oculos, & nota maior imago;
Obstupui; steteruntque comæ, & vox faucibus hæsit
Tum sic affari, & curas his demere dictis;
Quid tantum insano iuuat indulgere Labori.
O dulcis coniux? non hæc sine numine Diuum
Eueniunt; ne te hinc comitem esportare Creusam
Fas; haud ille sinit super regnator Olympi.
Longa tibi exilia, et vastum maris æquor arandum.
Ad terram Hesperiam venies, vbi Lydius arua
Inter opima virum leni fluit agmine Tibris.
Illic res lætæ regnumque, et regia coniux
Parta tibi; lacrymas dilectæ pelle Creusa.
Non ego Myrmidonum sedes, Dolopumve superbas
Aspiciam, aut Grais seruitum matribus ibo
Dardanis, et Diuæ Veneris nurus
Sed me magna, Deum genitrix his detinet oris
Iamque vale, & nati serua communis amorem.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ausus] scilicet Aeneas ausus est iactare voces. Et dice ausus rispetto a che egli era tra nemici, perche chi ardisse far vna cosa, o per dir meglio l'ardire non a'vsa mai se non nelle cose pericolose, & perche Enea andaua a pericolo grande chiamando Creusa, di non esser conosciuto, & ammazzato da Greci per questo dice ausus, & ed'auuertire, che l'ardire è il medesimo, che è l'audacia biasimata molto dai Peripatetici, perche è vno de gli estremi della fortezza, ma qui in questo luogo Vergilio pone per l'audacia a scambio della fortezza, che è vna delle virtù morali, laquale si debbe vsare nelle cose pericolose, cioè, quando la vita si mette a pericolo per qualche cosa honestissima, come è per liberare la patria, il padre, la madre, i figliuoli, gli amici, la moglie. La qual cosa stādo cosi, & essēdo, Creusa moglie di Enea, in pericoli di perdere l'honore, e la vita, secōdo, che Enea si vedeua, Vergilio lo introduca in cosi gran paricolo a vsar la fortezza facēdo, che più volte chiami Creusa sua moglie nō hauēdo rispetto nessuno alla sua vita, perche vedena in pericolo la vita, e l'honore della moglie, & per questo dobbiamo dir che Enea meriti d'esser lodato, come persona forte hauēdo più volte in cōtogrā pericolo chiamato la moglie, & nō biasimato, come audace, perche la ragione richiedeua che non guardasse alla vita sua doue ne andaua la vita & honore della moglie insieme col suo [quin etiā] quin è vn'auuerbio dell'ordine, & significa, oltre di q̄sto [voces iactare] iactare significa propriamēte gettar via, come faceua Enea, che gettaua via la voce, & in vano chiamaua Creusa, e dice iactare nō rispetto a se, perche egli credeua, che ella gli potesse rispōdere, & nō si pōsaua, che ella fusse stata rapita in Cielo. Ma rispetto a questa operatione del chiamare, pche chiamata in vano, come egli poi si auuide, per la apparitione di Creusa [per vmbrā] essēdo di notte, & non potendo cercara della moglie, perche non la poteua vedere ne trouare in tanta scurità, & in tanto buio, come era quella notte, che non si vedeua punto di Luna. E però fu sforzato Enea à chiamarla per trouarla [impleui clamore vias] chiamò tanto Enea Creusa, che empie tutte le vie della sua voce, tanto che pareua, che ogni luogo risonasse Creusa, & dice clamore, perche non la chiamaua piano come timido, & pauroso, ma gridaua quanto mai poteua chiamandola, talche gli empiè tutte qualle contrade della sua voce perche clamare significa chiamare vn forte quanto si può. Dice anche clamore per mostrare la sua fortezza, perche non haueua paura de'nimici per la salute della moglie, della quale desideraua la salute, quanto a lui conueniua [mœstusque Creusam ne quicquam ingeminans] non sentendo Creusa, Enea era mesto & afflitto, era mesto, non per dolore, che egli hauesse per cagione sua propria, ma per amore di Creusa. Et questa mestitia era in lui appunto quāto si conuiene a vn forte, & magnanimo, come era Enea introdotto da Verg. per tale. Che se egli si fusse disperato in tal pericolo, harebbe fatto cōtra l'officio del forte, che è resistere al dolore in modo, che nō sia da lui superato. E però in qualche caso è lecito al forte mādare fuori vn sospiro, & vna voce che mostri qualche poco di afflitione, e di mestitia, perche asēdo huomo, gli cōuiene, come huomo, mostrar qualche passione d'animo, ma moderata, & regolata dalla ragione: però Ver. introduce Enea mesto nō trouando Creusa, & considerando, come prudēte a tutti i mali, che le possono essere interuenuti [ingeminans] ingeminare, e raddoppiare, e però Terē. dice, geminabit, nisi canes. E però in quasto luogo significa più volte chiamar, che in vn certo modo è raddoppiare, perche chi chiama vna persona più volte, raddoppia quella operatione del chiamare, e però seguitādo dice [iterū, iterūq. vocaui] questa è la figura chiamata repetitio, che tanto è dire, ingeminās Creusam, quanto iterū, iterumq. vocaui, [quærenti] stando cosi in questa mestitia Enea, gli apparue l'ombra di Creusa, &

gli disse quello, che era seguito di lei, & doue ella si troua [tectis] a scābio di per tecta, & è la figura chiamata antiptosis [vrbis] perche Enea andaua cercando di Creusa per tutte le case della Citta [sine fine furēti] & nō la trouando era tutto pieno di furia, & dice sine fine a scambio di maxime, idest maxime furēti [infœlix simulacrū] dice infelice, nō in quanto à Creusa, ma in quanto a lui, perche nō era tal simulacro effigie infelice a Creusa, ma infelice à Enea, perche per cagiona dell'affettione pareua à Enea essera infelice per essere priuo di Creusa. Et per simulacrū, intēde propriamēte la effigie di Creusa [atq; ipsius vmbra] nō solamēte apparue à Enea l'effigie di Creusa, cioè la sēbianza, ma ancora l'ombra, che era molto maggiore della sua solita forma, come dice di sotto. Et è dà sapere per dichiaratione di questo luogo, che l'huomo è cōposto di animo, e di corpo, & d'ōbra. Quādo l'anima si separa dal corpo, egli ne và in Cielo, e'l corpo resta in terra, L'ombra, che è, come dice Lucretio, aria priua di lume, seguita il corpo, talche l'anima ne và in Cielo, & l'ōbra, & il corpo resta in terra. Il simulacro, che è la effigie del nostro corpo ne và a gli Dei inferi. E questa è vna certa specia corporea, come vēto, che nō si può toccare. Questa cosa tocca Omero, doue egli introduce Vlisse, che troua l'effigie d'Ercole, cioè il simulacro tra gli Dei infernali. Qui in questo luogo Vergilio pone simulacrū, & vmbrā, per la medesima cosa. Oueramente egli hà voluto intendere per il simulācro la effigia di Creusa fatta diuina, & per l'ombra la effigie del corpo, & cosi, per il simulacro intēde l'anima di Creusa, che era stata rapita in Cielo, perche l'anime vāno in Cielo, & l'ōbra all'inferno [& nota maior imago] dice maior imago, perche l'ōbra è maggior del corpo, oueramente la chiama maggiore, perche era più presto diuina, che humana; oueramente dice maior, perche questa ombra parue à Enea maggiore di quello, che era solita essere Creusa, & però dice [nota maior imago] cioè, che questa sua imagine era maggiore dalla solita grādezza di Creusa, che era nota a Enea, di modo, che nota in questo luogo è vn spondeo [quid] queste sono le parole, che disse Creusa a Enea [quid iātū] questa è vna sorte di cōsolatione, & segnita ancora la diuinatione, che si concedi a gl'animi liberati dal corpo, perche quādo gli animi sono liberati dal corpo, facilmente indouinano [insano] cioè magno, come è insani feriūt sine littore fluctus [indulgere] significa attēdere, dar opera come indulgēt vino, & dice bene, perche nō accadeua, che Enea si affaticasse tanto, perche era piacciuto cosi a gli Dei, che fusse [sine numine diuū]. i. sine fati necessitate, volēdo inferir, che quello, ch'era auuenuto di lei, era auuenuto, perche cosi haueuano voluto gli Dei costretti dalla necessità fatale. & Statio dice, che i fatti sono le promesse de gli Dei, cha necessariamēte hāno effetto, cosi chiamate, perche Dijfantur. La ragione è questa, che gli Dei sono prudētissimi, & giustissimi, & come tali ordinano ab eterno, ouero hāno ordinato ab eterno tutte le cose, come vogliono, che elle sieno. Et però bisogna, che necessariamēte elle sieno, come loro hāno ordinato, perche se mutassero volōtà, la mutarebbono, ò perche la cosa nō fosse stata ben ordinata, ouero per volere, che ella seguisse contra l'honesto. Se facessero questo, per la prima cagione sarebbono imprudēti, & nō prudētissimi; se per la secōda sarebbono ingiustissimi, & non giusti, come noi habbiamo detto. Bēche dice Creusa a Enea, che non gli gioua l'affaticarsi, perche questo, che è stato di lei è stato per necessità, perche bisognaua, che fusse cosi perche gli Dei prudētissimamēte, & giustissimamēte ab eterno haueuano ordinato, & nō poteuano far, che nō fusse per le ragioni dette di sopra [Numine diuū]. i. sine fati necessitate; Nec te comitē hinc asportare Creusam, questo verso nō hà scāsione. Onde per scāderlo molti leuano via questa parola hinc, & molti scādendolo, leuano via as, ch'è la prima sillaba di asportare. Ma nessuno di questi secōdo me sa bene; Però se tu lo vuoi scāder bene, leggi il verso cosi, Euenιunt, nec te hinc comitē, & cosi si può scāder per sinalephā, che è scandendo leuar via la prima sillaba di asportare secōdo la regola, altrimēti non riceue, nè l'eclipsi, nè l'hiato, nè la sinalefa. Et Vergilio disse bene asportare, perche Vergilio nō harebbe potuto dire, as, sēza ragione, che significa clā, perche asportare significa portar via di nascosto [fas] dice, che nō è lecito, che egli meni via Creusa, perche era stata ritenuta per volontà de gli Dei, & dipoi ancora, perche già era stato ordinato da loro a Enea vn Regno, & vna moglie nuoua. Et però dice, haud ille sinit superi regnator olympi [olympi] la regola insegna, perche l'accēto è nella penultima di questa dittione tra Latini, benche i Greci vogliono per mezo dell'accento far differētia tra queste due parole, cioè mōtis, & cęli, che è superfluo [lōgo tibi] comincia a proferizar Creusa quello, che debbe interuenire a Enea, e dice, che i suoi esilij sarāno lōghi. & che egli debbe solcare il mare, e andare in Italia, doue il Teuere corre pianamēte, doue egli trouerà vn Regno, & vna moglie ordinatagli da Gioue [Lōga tibi exilia] ragioneuolmēte introduce Verg. Creusa, dire le cose future, perche essēdosi spogliata di tutta la mortalità, e diuētata immortale [Arandū] dice æquor arandū, perche il mare nauigādosi, par che si ari, perche per doue si và si vede lasciare vn solco dal vaso, che lo solca, oueramēte dice arādū, perche noi habbiamo letto subtrahiturq; solū [ad terrā Hesperiā] questa è l'Italia, della quale noi habbiamo ragionato innanzi [vbi Lydius Tybris], .i. Turchus. Et lo chiama Lydius dal fratello di Tireno, perche Lido, & Tireno furno due fratelli, li quali non potendo star in vna Prouincia insieme, gettorno le sorti, chi di loro douesse andar habitar in nuoui paesi, la sorte toccò a Tireno di andar habitar qui, doue dice Verg. e dal suo nome chiamò i Troiani Tireni. La Prouincia oue rimase Lido, fù chiamata Lydia, dal qual nome hora Verg. hà detto Lydius Tybris, & i Toscani sono cosi chiamati dalla frequentia del sacrificio, cioè da Tems, & è chiaro, che in questo paese, Tagie trouò l'arte aruspicina, come scriue Lucano [Leni fluit agmine] cioè con leggier corso, perche in questo luogo il Teuere corre leggiermente, e però Ennio disse. Qui per ad amnem vibem Leni fluit agmine Tybris [illic res lætæ] dice hora Creusa quello, ch'Enea haurà in questo luogo [Parta] bene dice parta, perche essēdo già destinata da gli Dei nuoua moglie a Enea. Creusa diceua ragioneuolmēte parta, perche le cose destinate da gli Dei, sēpre si mettono per fatte [lacrymas dilectæ pelle Creusæ] cōforta Creusa Enea a nō piāgere, perche ella voleua inferire, che ella staua bene, e nō era prigionera, ma il seruitio de gli Dei, come si vede di sotto nel testo [Dilectæ] quasi dicēdo, bēche tu mi ami, nō piāger, perche io sō collocata nel numero de gli Dei [Creusæ] questo si piglia passiuamēte, ouero come causa efficiēt, perche ella nō vuol dire scaccia le lagrime di Creusa, cioè, che fa Creusa, ma le lagrime, che tu getti per cagiō di Creusa [non ego] narra ora Creusa in che stato ella si troua, e dice, che ella nō vedera i paesi de' Greci, nè anderà a seruir le lor donne oe' loro paesi, perche sono nuora di Venere [Dardanis. i. ego Dardanis] cioè Troiana [Nurus] questa è vna lode dal parētato [his oris] cioè, doue ella è honorata, vuole adūque inferire, che ella nō anderà a seruitij de' Greci, essēdo nezza, e nuora di Venere, è data alla Dea Cibale. della quale si gloriano tutti gli Dei hauēdola p madre, & q̄sta è vna grā cōsolatione di Enea, che hà trouato la moglie viua, & libera, & ritenuta dalla madre di tutti gli Dei [iāq; vale] Creusa licentia Enea [& nati serua cōmunis amorē] raccōmanda Ascanio a Enea Creusa per amore della matrigna, che ella sapeua, che egli doueua hauere. *Ordine delle parole.*

[Quin etiā] oltra di questo [ausus] io hebbi ardire [iactare] dare [voces] più voce [per vmbrā] di notte al buio [implevi vias] empie le strade [clamore] di grida, cioè di chiamar Creusa [que] & [mœstus] essendo mesto, & afflitto [nequicquam] in vano [ingeminans] radoppiando, richiamando [Creusam] Creusa [iterumque, iterumque vocaui] più, & più volte la chiamai [quærenti] mentre, che cosi l'andauo cercando [& furenti] & facendo furia [sine fine] senza fine [tectis vrbis] per le case della Citta [infelix simulacrū] infelice simulacro, effigie [atque vmbra] & l'ombra [ipsius Creusę] di Creusa [visa mihi] mi apparue [ante oculos] innanzi a gli occhi [& imago maior] & vna imagine maggiora [nota] della sua solita imagine, ouer maggiore di quella, che a me era nota [obstupui] io restai stupefatto [que] & [comæ] gli capegli [steterunt] si arricciorno [& vox] & la voce [hæsit] mi si fermò [faucibus] alle fauci, affocai in modo, che non poteuo fauellare [tunc] allora Creusa [sic affari, scilicet cæpit] cosi cominciò a parlare [& demere] & cauare [curas] li pensieri, e le fantasie, che io haueua conceputo nell'animo [his dictis] con queste parole, che seguitano [quid] queste sono le parole di Creusa [quid iuuat] che gioua [tantum indulgere] attendere tāto [insano labori] a cosi gran fatica, cioè, che gioua affaticarti tāto in questa cosa [ò dulcis coniux] dolce marito mio? [hæc] queste cose [non eueniūt] non accascano [sine numine Diuū] senza la volontà de gli Dei [nec fas scilicet est] nè è honesto [te asportare] cha tu porti via di quì nascosamente [comitē] per tua cōpagnia [Creusā] Creusa [ille Regnator] quello regnatore, cioè Gioue padrone [olympi superi] del Ciel superno [haud finit] nō vuole, che tu mi meni via [longa tibi exilia, scilicet ferenda sunt] tu hai da sopportare lōghi esilij [& tibi arandum] & hai da solcare [vastū æquor] la grā pianura [maris] del mare [venies] tu arriuerai, peruerrai [ad terrā Hesperiam] in Italia [vbi] doue [Tybris Lydius] il Teuere detto Lidio, dal nome di Lido fratello di Tireno [fluit] corre [leni agmine] con vn leggier corso, pianamēte [...a opima] tra grassi terreni, paesi [virum] della gente Tos... [rex læta] cose allegre [tibi parta, scilicet erunt] si faranno apparecchiare [Regnūq;] & il Regno, & la Regia coniux] & vna Regina per moglie [parta tibi scilicet, erit] ti sarà apparecchiata [pelle] scaccia via [lachrymas] le lagrime [dilectę Creusæ] che tu spargi per me Creusa da te amata nō piāger più per amor mio [ego Dardanis] io Troiana [& Nurus] & nora [Diuæ Veneris] di Venere sant: [non aspiciā] nō vedrò [sedes] l'habitation. [superbas] superbe [Myrmidonum] de' Mirmidoni [Dolopum vel] & di Dolopi, cioè non anderò ne' paesi Greci [aut ibo] & non anderò [seruitū] a seruire [matribus Graijs] le madre de' Greci [sed] ma [magna genitrix] la grā madre [Deum] de gli Dei, cioè Cibale [detinet me] mi tiene [his oris] qui in questo luogo, in questo paese [iamq; vale] e resta in pace, à Dio stà sana [& serua] & conserua, mantieni [amorem] l'amore [nati communis] del figliuolo commune, cioè ama come sempre tu hai fatto, Ascanio nostro figliuolo.

[Hæc

Hæc vbi dicta dedit: lacrimantem, & multa volentem
Dicere, deseruit, tenuesque recessit in auras.
Ter conatus ibi collo dare brachia circum,
Ter frustra comprehensa manus effugit imago,
Par leuibus ventis, volucrique simillima somno.
Sic demum socios consumpta nocte reuiso
Atque hinc ingentem comitum affluxisse nouorum
Inuenio admirans numerum, matresq. virosq.
Collectam exilio pubem, miserabile vulgus,
Vndique conuenere, animis, opibusque parati,
In quascumque velim pelago deducere terras.
Iamque iugis summa surgebat Lucifer Ida,
Ducebatque diem: Danaique obsessa tenebant
Limina portarum, nec spes opis vlla dabatur.
Cessi, & sublato montem genitore petiui.

[Hæc vbi dicta dedit] seguita, & dice, come hauendo Creusa salutato Enea sparì via come vn vanto. Onde Enea non potette dire molte cose, cha haueua desiderio di dire.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Hæc vbi dicta dedit] dice che hauendo detto Creusa le cosa di sopra, sparì via, e lasciò Enea piangēdo, che non haueua ancora finito di dir quello, che egli voleua dire [Hæc vbi dicta dedit] idest postquam locuta est hæc superius dicta. & notare questo modo di parlare, doue voi vedete che Vergilio dice, dedit dicta, a scābio di locuta est hæc dicta, oueramente in cambio di hæc dixit [vbi] questo è vno auuerbio dallo stato in luogo, & Virg. lo adopera per auuerbio del tēpo, & fa che egli significa post quam [tenuesq; recessit in auras] auras egli intēda vn vento leggiero, e vuol dire che Creusa si disfece, & si conuertì in vento, & sparì via, e questo è proprio de gli spiriti, che formano vn corpo d'aria, & poi si disfanno a lor posta, & spariscon via. Celio Rodigino scriue assai: Platone medesimamēte, & molti altri, tra quali, il Pio da Bologna persona dottissima ne scriue assai, sopra Lucretio, però io lascio di ragionarne, perche a ciascuno è facile vederlo in questi autori [tenues] chiama il vento tenue, cioè debole. percha ogni cosa lo sfende, & penetra come noi veggiamo, e se bene egli fa impeto grandissimo, & grādissime ruine, non resta per questo, che non sia vna cosa sottile, debole, e penetrabile, come ciascuno può veder [ter conatus] vedēdo Enea così sparire la moglie, trè volte gettò la braccia per abbracciarle il collo a tre volte si ritrouò la braccia al petto piene di vēto, perche la imagine sparì come vn vento, & come vn sogno [ter conatus] questo è vn luogo cauato di Omero [manus effugit imago] è cosa naturale, che l'imagini, non si possono tenere pche sono vna cosa van [simillima sommo] così dice Cicer. simillimū Deo iudicio, doueua dire Dei, perche questo modo di dire ama più il genitiuo, che'l datiuo [sic demum] pone demum in cambio di nouissime [atque hic] dice, che nel luogo, doue egli haueua lasciato il padre & il figliuolo, trouò vn gran numero di compagni nuoui, erano andati per fargli compagnia per tutto doue egli andasse. Dicono che ne' monti di Ida era vna città, doue Enea haueua vn palazzo reale, doue fuggendo di Troia andò con la famiglia, al quale in poco tempo arriuò vna gran moltitudine di Troiani. Ma i Greci gli mandorno a dir per vn'ambasciadore, che si partisse con tutti della prouincia [inuenio admirans] pone inuenio admirans in scambio di cum inuenissem admiratus sum [exilio] in cambio di exilium [miserabile vulgus] dice volgus, per mostrare, cha che era moltitudine grande, così dice Statio. Vnda hoc examen, & vna tot misere [animis opibusque] dice animis, perche voleuano, dice opibus, perche poteuano, [Lucifer Idæ] dice la stella Diana si lauaua in su'l giogo del monte Ida, non perche ella si leuasse quiui, ma perche così pareua a' Troiani così in vn'altro luogo, tibi deserit hesperus œtam, perche di quiui si pensa, che le stelle si leuano doue elle si cominciano a vedere. Et questo è quello, che Venere promesse a Enea con queste parole. Nunquam abero. perche dice Varrone, che questa stella, che altrimenti si chiama Venere, fù sempre veduta da Enea, insino a tanto, che egli arriuò ne' paesi Laurenti. Essendo arriuato dice, che vidde Venere, per ilche egli conobbe, che egli era arriuato [Ducebatque diem] perche la stella Diana, andando innanzi al giorno, par che dietro ella se lo meni, perche precede sēpre all'alba; & è da re, che questa stella la mattina si chiama Lucifer, a luce, quia fert lucem, & la sera si chiama vesper a sero, & ve quia vesperū fert, leuasi la mattina innanzi giorno, per ene ella tramonta la sera questi effetti li fà in vigore del lo, nel quale si muoue, a del quale il Sola stà come n agiona di questo suo aorso, chi la vuol sapere, leg e de pianeti, che intendarà ogni cosa [opia idest. se cessi] Qui manca igitur montem. idest Idam. così tempore quo primum Phrygia formabat ab Ida Ae .& Pelagi petere alta parabat.

delle parole.

[Vbi] poiche ella hebbe dette queste parole] deseruit] abban lacrymanté] che piangeua [& volentem dic a dire [multa] molte cose [que] & [recessit ues auras] in leggier vento [conatus] ef-] tre volte [ibi] allhora [dare brachia] di met collo] al collo [circum] intorno: circum in questo io [tar] tre volte [imago] all'imagine [comprensa [frustra] in vano [imago] la imagina [effugit] fuggi alle mani [par] pari [leuibus ventis] a' leggier venti [que]

& [simillima] simillissima [somno volucri] al sonno veloce [sic] così [demum] vltimamente [consumpta nocte] hauendo consummato la notte [reuiso] io torno a riuedere [socios] i compagni, che io haueuo lasciati [atq, & hic] qui in questo luogo, doue io haueua lasciato i compagni [inuenio] io truouo [affluxisse] che era comparso [ingētem numerum] vn gran numero [comitum nouorum] di compagni nuoui [admiras] marauigliandomi [matresque] & delle madri, cioè delle donne [virosque] & de gli huomini [pubem] & della giouentu [collectam] ragunata [exilio] per andare in esilio, cioè habitare fuori de' loro paesi [miserabile vulgus] mi marauiglio della miserabile moltitudine [vndique] da ogni banda [conuenere] vennero la [parati] essendo apparecchiati, & preparat animis] con gli animi [opibusq.] & con le ricchezze [deducere] accompagnarmi [pelago] per mare [in quascunque velim terras] in ciascuna terra, che io voglio, in ogni luogo doue io voglio, per tutto doue io voglio andare [iamque] & gia [surgebat] si leuaua [lucifer] la stella diana [iugis] de' monti [summæ Idæ] dell'alta Ida [que] & [ducebat diem] conduceua seco il giorno [que] & [Danai] i Greci [tenebant] teneuano [obsessa] assediata [limina] le soglie [portarū] delle porte, cioe le porte [nec dabatur] nè mi si offeriua, nè si daua, haueuo [vlla spes] alcuna speranza [opis] di aiuto [cessi] & però io cedi, cessai per questo d'affaticarmi piu in beneficio mio [& sublato genitore] & hauendomi messo in sù le spalle mio padre [petiui montem] ne andai con esso al monte Ida.

Sensi Allegorici, & Morali.

Nell'vltima allegoria habbiamo renduto la ragione, perche conto gli Dei haueuano saccheggiato Troia, & perche Enea nō gli vedeua qui vēgo al ratto della allegoria, che dipēde da quella. Dico adūque che Enea vēne a casa per cōporre tutta la famiglia, & metterla in ordine per partirsi di Troia cō essa. Questo significa che l'animo ritorno in se stesso, & mette in ordine tutte la sue forze, & virtù, che sono varie per potersi partire, cioè per venire alla cognitione della verità, laqual cognitione egli nō poteua mai acquistare stando in Troia, Anchise cōtrasta, & fa resistenza non si volēdo partir di Troia. Questo significa secōdo me, questo, che io dico. Enea è nato di Venere Dea, & per ciò è immortale. Anchise è mortale, perche noi sappiamo, che l'huomo è fatto d'animo, che è immortale, & diuino, & di corpo mortala, & che poco può durare. L'animo dunque sempre cōsidera l'origine sua, & non facōdo altro, che desiderare di tornar la, ha grandissimo desiderio di abbandonar Troia. Ma il senso fa il contrario, che fa più conto della cose corporee, & humane, che incorporea, & diuine. Per la qual cosa fra il senso, a l'animo, nasce vn'atroce duello. perche l'animo si sforza di tirar tutto l'huomo alle cose diuine, & si sottomette il senso alla ragione, & far che le renda vbidienza. Il senso per il cōtrario innamorato delle cose terrene non desidera altro se nō la cose mortali, & terrene. Anchise adūque, che è padre terreno, & la sensualita propria, nō vuole in modo alcuno abbandonar Troia, perche il sēso vuol più presto morire, che lasciare i piaceri. Nōdimeno accorgēdosi, che'l figliuolo, & tutta la famiglia, cioè tutto l'huomo và a pericolo di morire, è ammonito da segni celesti, promattendogli cose migliori, muta proposito, & si lascia portare da Enea, cioe dallo spirito, perche questa parte dell'animo così effeminata, & riuolta ne' piaceri del mondo mai conduce altri al sōmo bene, ma ella è condotta da altri, & questo basta, in quāto all'allegoria sopra Anchise, che per la sensualita habbiamo interpretato. Però veniamo ora a Enea, Enea adūque essendo già cāpato da' pericoli del fuoco, & dell'armi, & essendo vscito fuori della città sano, & saluo, trouò vn grā numero di cōpagni nuoui, marauigliando di tanto gran numero, ch'erano venuti di diuersi luoghi, cō animo di accōpagnarlo, doue egli volesse andar, hauēdo con loro portare grandissime ricchezze. Questo significa, che essendo noi liberati dalla seruitù, & dall'incēdio de' piaceri, & essendo già l'animo desideroso di sapar la verità, allhora tutte le virtù dell'animo, che per il passato erano state sepolte nell'ocio, tutte si suegliano in vn tratto, & seguitano l'animo, doue vuole, cioè si sottomettono alla sua obedientia. Nel qual tēpo, accioche Enea nō errasse la via appunto si leuaua la stella Diana de gl'alti monti di Ida, & menaua seco il giorno. Questa stella è la stella di Venere che è la più lucida, & la più risplandēte di tutti gl'altri pianeti, accetto del Sole: & della Luna, & cerca il Zodiaco in trecēto quarāta otto giorni nō si partendo mai dal Sola più discosto di quarāta sei parti di vn segno. Ma perche ora và innanzi, ora va indietro al Sole, gli antichi si pensorono, cha le fussaro due stelle, & nō vna sola, & dicono, che Pittagora fù il primo, che conobbe, che

Tera vna stella sola. Quando adunque ella và innanzi al Sole, i Latini la chiamano lucifer. Quando ella và dietro al Sole, la chiamano hesperus. Bene adunque la chiamano lucifer, quando ella và innanzi al Sole, perche ella conduce la luce, perche la stella di Venere (parlando a chi ama di trouare il vero bene) si lieua a colui, cha già cominciaua abbandonare la vita sottoposta a i piaceri lasciui, e gli conduce la luce, perche tal'amore sueglia la ragione, e dalla luce, dalla qual essendo noi illuminati possiamo cononoscer il vero. Apparisce nel monte Ida, cioè nella bellezza, perche Idos in Greco significa bellezza. Et Platone dice, che l'amor non è altro, che vn desiderio di bellezza, per la qual cosa egli ci diuia dalle cose dishoneste, & ci tira alle cose honeste. Et questo basti, in quanto a questa allegoria sopra a questo luogo.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE,

Sopra il Terzo Libro dell'Eneide di Virgilio.

Postquam res Asiæ, Priamique euertere gentem
Immeritam visum superis, ceciditque superbum
Ilium, & omnis humo fumat Neptunia Troia:
Diuersa exilia, & desertas quærere terras
Augurijs agimur diuum: classemque sub ipsa
Antandro, & Phrygiæ molimur montibus Idæ.
Incerti quò fata ferant, vbi sistere detur:
Contrahimusque viros. Vix prima inceperat æstas.
Et pater Anchises dare fatis uela iubebat.
Littora tum patriæ lacrymans, portusque relinquo,
Et campos vbi Troia fuit, feror exul in altum
Cum socijs, natoque penatibus, & magnis Dijs.
Terra procul vastis colitur Mauortia campis:
Thraces arant, acri quondam regnata Lycurgo,
Hospitium antiquum Troiæ, sociique penates,
Dum fortuna fuit: feror huc, & littore curuo
Mœnia prima loco, fatis ingressus iniquis:
Æneadasque meo nomen de nomine fingo,
Sacra Dionææ matri, diuisque ferebam
Auspicibus cœptorum operum, superoque nitentem
Cælicolum regi mactabam in littore taurum.

Postquam res Asiæ] seguita secondo la interrogatione di Didone, dopò i tradimenti di Greci, & la disgratie de i suoi a raccôtare i proprij suoi viaggi, e disgratie, che egli hebbe innanzi, che egli arriuasse in Africa, & questo fà hauendo mutato l'ordine, come di sopra s'è detto: Perche il vero principio di questa opera è fracti bello, fatisque repulsi, ductores Danaû, &c. l'historia de casi suoi proprij in compendio è questa. Abbandonando Troia, ne andò in Ida, & di qui nella città di Antâdro, vicino alla quale hauêdo fatti più nauigij, ne andò in Tracia, doue egli edificò vn castello chiamato Aenum, secondo che molti dicono, dipoi essendo spauentato da' prodigij n'andò in Delo, doue hauendo riceuuto l'augurio per errore del padre hauendo passato l'Isole Ciclade; ne venne in Creta. Qui essendo tormentato dalla peste, gli Dei penati gli dissero, che se ne andasse alle Isole Strosade, & da qui hauendo passati i luoghi maritimi della Grecia, se n'andò in Epiro da Eleno. Et di qui partito andò in Calabria. Donde spauentato della venuta di Diomede si partì, e nauigò insino a Silla, e Cariddi, che sono vicine al monte Etna dal qual luogo essendo scacciato dal vento, & hauendo circondato la maggior parte della Sicilia arriuò a Drepano. doue secondo Vergilio, egli perdè il padre, & di quivi, come si è detto nel primo, venne ne nel regno di Didone.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

(Postquam res Asiæ] seguita di narrare alla Reina Didone quello, che gli successe dopò la distruttione di Troia [Postquam] questa dittione può essera vno auuerbio del tempo, & significare dopò, ò dipoi che, oueramête possiamo dire, che ella sia vna côiuntione rationale, & significa perche, ò poiche vsasi questa dittione, ò sia auuerbio, ò sia côiuntione acozzare insieme le cose, come ancora fà in vn'altro luogo. Postquâ altos tetigit fluctus, & cosi accozza insieme le cose seguenti cô quelle, che son dette innanzi [Res] in questo luogo significa l'Imperio, come ancora in vn'altro luogo, doue disse. Res Agamenonias, & dice [Asiæ] volendo quasi inferire, che gli Dei nô rouinorno solamente vna Città, ma l'Imperio, che conteneua quasi tutta la Natolia detta Asia minore. Perche la Frigia è nell'Asia, & la città di Troia nella Frigia minor [Priamiq.] in questo luogo non è la figura chiamata iteratione, che Priamo significa il medesimo che l'Asia, perche Vergilio non hà volnto dire, che gli Dei rouinassero il Regno d'Asia, & di Priamo, intêdêdo per Asia, & Priamo il medesimo, ma bisogna diuidere, & intendere doppiamente perche poteua l'vna cosa esser senza l'altra cioè, ò che tutta la Frigia fusse rouinata, oueramente la città sola di Troia [gentem immeritam] bene dice gentê immeritam, perche i Troiani non meritauano d'esser cosi distrutti per il peccato di Laomedôte, & di Paride, che furno cagione della rouina di Troia, per hauer tolto per forza a' Greci Elena, come in più luoghi di sopra è detto [visû superis] consola qui la città di Troia mostrâdo, che nessuno fù atto a rouinar Troia, se non gli Dei, & è d'auuertire, che quando non si vede la ragione d'vna cosa, che habbino fatto gli Dei, si dice, sic visû superis, come fà ancora Oratio, oue dice. Sic visû Veneri, mostrâdo, che l'amor non è della bellezza, & è d'auuertire, che quando si dà la colpa a gli Dei ella si dà cô vna certa veneratione, che se fusse senza veneratione, sarebbe vn sacrilegio, & però dice visum superis, quasi dicat, cosi hanno voluto loro, che possono ogni cosa [superbû Ilium] pone superbû in cambio di nobile, & auuertite, che Verg. fà sêpre, che Ilium sia genere neutro, & Oratio lo fà ancora feminino, doue dice. Non semel Ilios vexatas, & in verità, che Iliû propriamête si chiama la città di Troia, & Troia è la prouincia doue è Ilium. Nôdimeno qualche volta pô la prouincia per la città, e però disse, campos vbi Troia fuit [humo fumat Neptunia Troia] idest ab humo, & significa la terra della sua patria. Sono alcuni, che fanno questo dubio, perche Verg. habbi detto, cecidit, & fumat. Questo egli l'hà fatto, ò per licentia poetica, ponendo vn tempo per vn'altro têpo. Come ancora fece, doue disse, meminisse horret, luctûq; refugit, ouer amente egli hà dipinto la natura delle cose perche la rouina si fà in vn'istante, & il fumo dura assai tempo. Però hà detto, cecidit superbum Ilium, & omnis humo] fumat Neptunia Troia [diuersa exilia] molti riferiscono questi diuersi esilij a questo, cioè Magnû, quæ sparsa per orbem. Perche si sà, che Troiani hâno tenuti diuerse parti del môdo. Ma è meglio, che noi attribuimo questo specialmente a Enea, il quale fù costretto da gli augurij cercar diuersi paesi, & dice diuersa, perche fù nel Chersonese, nella Macedonia, nell'Arcadia, nella Creta, nell'Epiro, nella Sicilia, & nell'Africa, & per dichiarare meglio questo peregrinaggio di Enea, io voglio cominciar vn poco dalla longa, & riferire principalmente quello, che ne dice Dionisio Alicarnaseo. Essendo adûque presa da Greci la città di Troia per mezo del cauallo di legno oueramête per tradimêto de gli Antenoriti, perche tutto il restâte di Troiani, fù preso nel letto, che dormiua & Enea, & i Troiani, che erano cô lui sani, & salui fuggêdo pigliorno la rocca, doue erano le cose sacre di Troia, & tesori grandi. Doue fuggì vna gran moltitudine, & fù tanto grande, che fù maggior il numero di quelli, che fuggiuano; che di quegli, che erano stati presi. Ma non si potendo saluer la rocca essendo persa la città, Enea liberò partirsene & portar via le cose sacre, & quâte ricchezze potesse, essendo seguitato da tutta la moltitudine detta; per tanto ordinò a quella gente, hauêdole dato vn poco di presidio, cha andasse nel môte Ida, doue andò poi lui con gran numero de armati, hauêdo nondimeno, fatto resistentia a nemici, che cercauano di pigliarlo, & cosi messe su carri il padre, & le cose sacre, & la moglie, & figliuoli, & gli menò secô, & si fermò nel più Securo luogo del môte Ida, in questo luogo andorno ancora quegli, che habitauano Dardano, & Ofimio, & l'altre città Troiane. La onde Enea trouâdosi tâto essercito, haueua sperâza di poter ritornar nella città. Ma hauêdo i Greci rouinato ogni cosa, al fine fecero questo patto, che Enea se ne andasse con tutti i sui. Et cosi mandò Ascanio, che era il maggiore de suoi figliuoli, con parte de compagni nel paese di Scilite, doue ancora è vn lago, che si chiama Ascanio. In questo luogo Ascanio regnò tâto, che Scamandrio, & gli altri figliuoli d'Ettore mandati di Grecia da Neottolemo, riducêdogli all'Imperio paterno, ritornò in Troia. Ma Enea se ne andò in Tracia. Et per questo dice Ellanico. Sofocle in vna Tragedia dice che Leneata per commandamento d'Anchise venne nell'Ida, & portò sopra le sue spalle il padre. Menecrata dice, ch'egli desta la città a Greci per l'inimicitia, ch'egli haueua con Alessandro, perche gli tolse la maggior

gior dignità sacerdotale,& per questo beneficio, che Greci nõ rouinorno la sua casa.altri dicuno, ch'egli fù mãdato da Priamo nella Frigia per conto della milítia. Cefalone Gergisio,& Egesippo, che scrisse della Pallena,dicono, che Enea morì in Tracia. Altri vogliono, che egli venisse nell' Arcadia in Orcomeno. Agatillo Poeta dice,che egli venne d'Arcadia in Italia,& generò Romulo, & questo è quanto io ho raccolto da questi scrittori[desertas] cioè abbandonate da Dardano, perche tutti noi leggiamo, che queste terre erano fertili, ma furno abbandonate da Dardano, come io hò detto.& però in vn'altro luogo disse. Atque vbere glebæ[auguriјs agimur diuum] cioè siamo ammoniti da gli augurij accascati innanzi,cioè dalla fiãma,che apparue intorno alle tempie di Ascanio,& dal correre,che fece quella stella detta innanzi,& dalla ammonitione di Creusa,che disse. Ad terram hesperiam venies.Quasi volendo inferir, che volontariamente si sarebbono quietati nella patria,ma gli augurij gli fecero andare in quà in là,come s'è detto. Sono facõdo,che dice Cicerone,due sorti de indouinare,vna della natura,& l'altra dell'arte. La natura fà indouinare per mezo del furore, e del sogno,il furore è vna certa cosa,dalla quale tutti i sacerdoti,ò gl'altri indouinano le cose future. Questa sorte d'indouinare,oueramẽte ella è diuina per i profeti,ch'essẽdo infusi di questo furore predicono le cose vere, & questa sorte di indouinare non inganna mai,perche viene dallo spirito paraclito:oueramente el viene da demonij,come furono gl'oracoli d'Apollo, & di Amonio,& de gl'altri.Doue spesse volte gl'huomini sono ingannati.Le sorti del sognare sono cinque,delle quali ne sono vere solamente, tre,che per essere state scritte diligentissimamente da Macrobio, sopra il sogno di Cicerone,io le lascio andare. L'arte appresso i Prischi hebbe la Aruspicina,gli Augurij, l'Astrologia, & le sorti. La Aruspicina fù trouata da Toscani,perche vn Contadino arãdo nel Contado Targicinense. & facẽdo il solco più profondo, subito di terra vsci vno,che fù chiamato Tragie,haueua costui il viso di fanciullo,ma prudẽza di vecchio.Costui insegnò a[...] la To[...] l'arte aruspicina.chiamasi aruspicina ab ar,& inspiciendo,cioè dall'altare,& da guardare. Quest' arte aruspicina indouina per mezo delle cose lese de gli interiori,per i folgori, & per altri segni, che i latini chiamano ostẽta; perche essẽdo ammazzata la vittima in sù l'altare,& hauẽdola sparata, guardanu come il cuore, il fegato, & gli altri interiori stãno, & predicono le cose future dalla loro dispositione,& colore. Però il primo giorno,che Cesare si messe a sedere nella segiola d'oro,nel bue,che egli sacrificò,nõ era il cuore. Dal qual caso,gl'aruspici indouinorno la futura infelicità, che doueua hauer Cesare,come egli hebbe:gl'ostẽti sono certe cose, accascano fuori di natura,per mezo delle quali s'antiuede il futuro, però nell'essercito di Serse,hauẽdo vna caualla,che è animale bellicoso,partorito vna lepre,che è vn'animale timidissimo,dissero gl'Aruspici,che cosi grosso essercito,cosi potẽte vergognosissimamẽte si metterebbe in fuga,come fù.Dice Cicer.che queste cose si chiamano ostẽta,portẽta,prodij,& mostri,perche ostẽtano,portẽdono, mostrano,& predicono. Delle qual cose l'istorie de gli antichi ne sono pienissime. La terza parte di questa arte aruspicina,consiste ne' fulmini ne' folgori,& ne' tuoni. Però disse Vergilio.

De cælo tactas memini prædicere quercus.

Questa adunque e l'arte aruspicina,& coloro, che la essercitano,si chiamano aruspici,& extispices. Nella seconda parte dello indouinare,che se appartiene all'arte,sono gli auspicij, oueramẽte gli augurij.gli auspicij sono cosi detti,ab auribus inspiciẽdis, cioè da cõsiderare i gesti de gli vccelli.& auguria sono detti a gustu, oueramente garritu de gli vccelli,cioè dal beccare,& dallo stridore de gli vccelli, e gl'antichi haueuano tre sorte de indouinare per via de gli vccelli;perche indouinauano le cose future,ò per il loro valore,ò per il lor canto,ò per quello,che mãgiauano quegli vccegli, col volare de' quali indouinauano,chiamauano præpetes, & quegli,che per il cãto loro,chiamauano oscines, & Aulo Gellio dice, che gli vccegli inferi sõ detti ab auguribus, i quali sono contrarij a quegli,che si chiamano præpetes. La terza sorte indouinaua le cose future dal tripudio Solistimo. Però fù condennato Mancino, perche non hauendo voluto i polli beccare,che egli haueua cauato della stia,gli fece gettare in mare dicendo,che beessero, poiche non voleuano beccare,gli auguri adũque,& gli aruspici, cõsiderauano queste cose.& questi augurij, i quali augurij i Latini chiamauano omina,perche erano pronũciati dalle bocche de gli huomini.del qual io vi vo dar questo essempio. Scriue Liuio, che Paolo Emilio essẽdo [...]ato Cõsule cõtro Perseo Rè di Macedonia, tornãdo di Senato a casa,trouò vna sua figliuola a caso,che piãgeua,& haueua nome Tertia.le dimãdò perche ella piãgeua. Ella rispose. ò padre mio io piãgo perche Persa è morta.Questa era vna cagnuola cosi chiamata,che ella teneua tra le sue cose rare. Paolo allhora comprese da queste parole la morte del Rè Perseo. Questi auguri adũque cosi fatti,si chiamano omnia,perche escono dalle bocche de gli huomini. L'origine de gli augurij chiamati,sorti,dicono,che fù cosi.Numero Fusco di natione Prenestina sognò,che in vn certo luogo egli foraua vna pietra viua,laquale hauendo forata trouò in vn rouere le sorti intagliate in lettere Prische, le quali essendo tenute in grãdissima veneratione per amonitione di fortuna erano mescolate dalle mani di vn putto,& cauate fuori del vaso,e questa fù l'origine delle sorti. Houui raccõtato tutte le sorti di questi augurij,eccetto nell'Astrologia,perche è cosa nota, & dipoi tanto lunga,che nũ è possibile poterlo far per modo di dire,però fò fine a questa materia[sub ipsa Antandro]pone sub a scãbio di iuxta,.i. iuxta Antandrũ:è Antandro città di Frigia chiamata Antãdro,oueramẽte,perche ella fù fatta da gli Andriani, oueramente, perche i Greci venendo per la Tracia pigliorno Polidoro, per rispetto del quale Priamo dette loro questa città:la quale da questo fatto acquistò il nome,quasi Antiãdros,cioè primo huomo, pche per il riscatto di Polidoro ella fù data.Ancorche a questa opinione non accõsenta Verg.nondimeno si dice,che poiche i Greci hebbero hauuto i danari da Priamo,egli ammazzorno Polidoro co' sassi.Alcuni dicono, che fù ammazzato da Polinestore dopò la rouina di Troia, & gettato in mare: il corpo del quale hauẽdo riconosciuto Ecuba sua madre,& essẽdo menata prigione piangẽdo fù cõuertita in vn cane,volẽdosi per disperata gettare in mare, la qual cosa per questo si finge,perche per il troppo dolore in vano ella diceua villania a Greci,abbagiãdo come fanno i cani,quãdo nõ mordono[& Phrygiæ]finisce di dire,doue eglino ordinorno l'armata,& dice,che ella fù ordinata al dirimpetto d'Antãdro,& da' mõti d'Ida in Frigia. [Phrygiæ]oue iamẽte egli è nome adiettiuo,che s'accorda cõ Idæ, oueramẽte egli è genitiuo[molimur]idest paramus,& vedere, come Verg.fa che Enea và in luoghi,doue si possano nascondere, & preparar l'armate[incerti quo fata ferãt]dice cosi,perche ciascheduno nauiga,& bẽche cõ la mẽte eglino habbino ordinato il luogo,doue vogliono andar,nõdimeno ciascheduno è incerto, doue egli habbia a arriuare[vbi sistere detur]Dice questo, perche non si fermò,nè nella Tracia,nè in Creta[contrahimusq; viros] colligamus,però disse. Vnã,quæ Lycios,& in vn'altro luogo,& fratres lycia [...]los.& Apollinis agris,cõtrahere propriamente significa ragunare insieme,nõdimeno quando gl'Istorici dicono, contrahere exercitũ,più presto vogliono mostrare vn'essercito piccolo, che vn grosso,la qual cosa quadra in questo luogo, perche hauendo bisogno Enea di maggior essercito, per prouedergli di patria nuoua, gli bisognaua ragunare in modo gli esserciti, che non lasciasse indietro pur vn soldato solo, & però dice,contrahimusq; viros. [Vix a prima inceperat æstas] scriue,che tẽpo era quando cominciorno a nauigare,& dice era al principio dell'Estate, vix,quì in questo luogo significa mox come è,vix e conspectu siculæ telluris in altũ vela dabãt leti.Prima æstas, intẽde la Primauera, oueramẽte il principio della estate:& è da sapere,che l'anno si diuide in quattro parti,cioè primauera,state,autunno,& verno: la primauera comincia quando il Sole entra nell'ariete:quãdo egli entra nel cãcro comincia il principio dell'estate:& l'autunno comincia, quando egli entra nella libra:& quando egli comincia a entrar nel capricorno alhor comincia la vernata.Ciascheduno di questi tẽpi hà tre mesi, il primo mese v.g.della primauera si dimanda primũ ver, il secondo si chiama adultum ver,il terzo præceps ver,& cosi gli altri tre tẽpi sono distinti nel medesimo modo, dicendo adunque quì, prima æstas,per questa ragione debbiamo intendere il primo mese della state[pater Anchises]Anchise vedendo la stagione buona al nauigar,comãda,che si dieno le vele al vento[littora cũ patriæ,fa il pathos dal luogo,come è nos patriæ finea,& dulcia liquimus arua;& cãpos vbi Troia fuit]questa è vna narratione tanto breue,che nessuna può esser più breue, perche cosi hà mostrato interamente la terra di tutta la città,& da gli edificij che erano sotto la città [exul in altum]significa exul,quasi trans salum missus:oueramente extra solũ vagus,& muoue compassione all'auditore,perche è cosa miserabile esser sbãdito dalla patria,tanto è più miserabile andar disperso per luoghi incerti,& pericolosi,[cum socijs natoq.penatibus, & magnis Dijs]hà messo qui due cose diuine,& due humane. Del padre non si fà mentione,perche secondo Verg. egli non venne in Italia [penatibus, & magnis Dijs] Varrone dice,che i penati, e i grandi Dei sono vna cosa sola,che hà dua nomi. perche nella base si scriueua, Magnis Dijs. Nõdimeno questo si può dire per honore,perche gli Dei magni sono,Gioue,Minerua, & Mercurio, che erano honorati in Roma. I penati erano honorati in Laurolauinu:per la qual cosa si vede,che non erano la medesima cosa [terra procul]Narra,doue prima eglino arriuorno[procul]pone procul a scambio di in conspectu,cioè per oculos, che significa al dirimpetto,innanzi a gli occhi,come fà in vn'altro luogo,oue dice.

Serta procul tantum capiti delapsa iacebant.

[Vastis]significa oueramẽte vastatis,cioè guasti,ouer guastati,oueramẽte significa magnis,cioè grãdi[Mauortia] cõsecrata a Marte. Dicono,che questa terra è cõsecrata a Marte: perche è habitata da persone bellicose.Statio dice, che in q̃sto paese e il tẽpio, e la selua di Marte. Però si troua scritto hic steriles delubra notãt Mauortia siluæ.Dicono le fauole,che Marte fù figliuolo di Giunone sola sẽ-

za padre, la qual fintion è fata per questo, perche le guerre nascono solamẽte da Giunone, cioè dalle cose terrene, e nõ da Gioue, cioè dalle cose celesti. Il suo cochiero, & sorella è la Dea Bellona. Il lupo, e'l pecchio, che è vn'vccello gli furno cõsacrati. Il lupo, perche è animal rapace, & pieno di tradimenti. Il picchio, perche ha il beco duro tãto, che con esso gli fa fori nelle querce [Thraces arant] dice chi sono i popoli, c'habbitano questi paesi [acri quondam] cioè crudele, & amator di sangue, dicono, che Licurgo fù Rè della Tracia, il quale secõdo che nelle fauole è scritto, disprezzando Bacco, & per dispreggio tagliando le sue viti, mozzò le gambe à se stesso. Ma questa fauola fù finta per questo, perche egli nõ beueua vino, & per questo era di natura più seuero, come ancora dicono, che era Demostene; trouasi ancora medesimamente in vna fauola sopra di lui, che Onone essẽdo venuto per mare in Tracia, & hauẽdo soggiogato quei popoli fù fatto Rè di quel paese; & instituì suo successore Ippolago suo figliuolo. Del quale Ippolago nacque Drias, & di Dria nacque Licurgo. Dice Omero, che gli Dei gli tolseno il lume degl'occhi, perche egli perseguitò le balie di Bacco, & per questo Bacco hauẽdo paura si fuggì in mare. Lattãtio dice, ch'egli si precipitò in mare, perche egli intentò l'acqua col vino, come se fusse stato veleno. Credete ora voi di queste due nouelle, quale vi pare più a proposito [regnata] questo è vn participio senza origine di verbo [hospitiũ antiquum] pone antiquum, oueramente in cambio di eatum, oueramente per antiquum, perche fra loro fù tãta famigliarità, che Ilione figliuola di Priamo fù maritata à Polinestore Rè di Tracia, al quale Priamo al tempo della guerra di Troia haueua mãdato Polidoro suo figliuolo piccolino, che l'alleuasse, & ne hauesse cura [dum fortuna fuit, s. bona] & cosi insiememente mostra, che la fede mãca insieme con la felicita, perche come vno diueota miserabile, nõ gli si mantiene più la fede; & è da sapere, che ciascuna volta, che noi diciamo fortunã, noi intendiamo felicità. Onde le persone felici si chiamano fortunatos in latino, & infortunatos chiamiamo gli infelici [& littore curuo] curuũ è epitetto propriamente de lidi; perche quello, che dice nel testo:

Tum se ad Caurata recto fert littore portum.

significa, che lei nauigò in modo, che non lasciò mai il lido [prima loco] dice cosi perche egli fece vn'altra città in Creta, e per questa città, che egli chiama prima Mœnie, egli intende Aenum, Come disse Salustio.

Aenum, Marenteamque, & viam militarem.

Benche Omero dica, che di quiui venero gl'aiuti à Troia adũque già ella era stata. Euforione, & Callimaco affermano ancor questo, dicẽdo, che Aenũ fù dedicato dal compagno d'Vlisse sepelito quiui in quel tẽpo, che egli fù mandato à condurre le biade [fatis iniquis] dice fatis iniquis, nõ perche ancora egli hauesse riceuuto danno alcuno da loro, ma perche sapeua, quel che doueua essere [Aeneadas] dice, che questa prima città egli la nominò dal suo nome, ecco adũque, che Verg. ancora nõ chiama questa città Aenum [sacra Dioneę matri] cioè a Venere, cosi chiamata da Didone madre, secondo Omero, & bene dispensa, accioche se seguitano auuersità, dica Venere Dionea, come in questo luogo se la nauigation sarà prospera, egli dica, ch'ella sia creata del mare [factum] secondo Trebatio, e ciascheduna cosa, che è da gli Dei. Adũque Verg. donunque egli dice factũ, egli fa mentione de gli Dei, come qui [auspicibus cęptorum operũ] gli autori delle cose, che si hanno da fare, sono Gioue Apollo, e Bacco, a Gioue sacrifica, ch'è Dio della rocca: Apolline per amor de gl'auguri: a Bacco per amore della libertà, pche se si inuocano de gl'altri Dei s'appartengono a causa priuata. Però noi leggemo di Didone. Iunoni ãte alios cui vincla iugalia curæ bẽche questo fusse finto per vtilità della Republica, era nõdimeno causa special di Didone, similmente qui Enea sacrifica a Venere, accioche egli plachi la madre. Quello che noi habbiamo detto di Bacco, l'habbiamo detto per questa cagione, accioche sia segno di città libera, perche appresso gli ãtichi le città erano, ouerramente stipendiarie, ouerramẽte confederate, ouerramẽte libere & nelle città libere era il simulacro di Marsia, che è in protettione di Bacco [Mactabam in littore taurum] contro l'vsanza sacrifica a Gioue il toro, in modo che per questo si pensa, che

fosse fatto il prodigio, perche si legge, che sempre a Gioue fù sacrificato il Giouenco, & però è scritto.

Statu amante aras aurata fronte iuuencum.
Iam cornu petat & pedibus qui spargat arenam.

similmente Giuuenale disse.

Qui vexat nascenti robora cornu.

perche nelle vittime bisogna considerar l'età [Mactare] propriamente significa magis augere, cioè crescer più. Però si dice macta puer, i. magis auge, & perche quelle cose, che si sacrificano a Dio nõ si perdono, ma diuẽtano maggiori, per questo fuggiuano le parole d'ogni male, nè era lecito di ammazzare, ò scannare le vittime, ma più presto s'ammazzano senza far sangue, nondimeno perche le vittime si sacrificauano, si ammazzauano qualche volta, mactare si pone semplicemente in cambio d'interficere.

Ordine delle parole.

[Postquam] poiche, ouero perche [visum est] è parso [superis] a gli Dei, gli Dei hanno voluto [euertere] rouinare da'fondamẽti, voltar sottosopra [res Asiæ] l'imperio dell'Asia [que] & [gentem Priami] la gente di Priamo [immeritam] che non meritaua questo male [que] & [postquam] poiche [cecidit] rouinò [superbum Ilium] la nobil rocca di Troia [& omnis Troia] & tutta la città di Troia [Neptunia] fabricata da Nettunno [fumat] fà fumo, fumica [ab humo] dalla terra [agimur] noi siamo costretti [augurijs Diuum] da gli augurij de gli Dei [quęrere] andar cercando [diuersa exilia] diuersi esilij [& terras] & diuerse terre [desertas] abbandonate, cioè siamo costretti da gli augurij de gli Dei andar peregrinando in diuersi paesi, come esuli, & gente dispersa [que] & [molimur] fabrichiamo [classem] l'armata [sub ipsa Antandro] sotto l'Isola di Antandro [& montibus] & sotto monti [Idę] del monte Ida [Phrygię] della Frigia [incerti] incerti, non sapendo [quo] doue [fata] i fati [ferant] ci vogliano condurre [vbi] & doue [detur] ci concedino, vogliono [sistere] che noi si fermiamo [que] & [contrahimus] noi raguniamo insieme [viros] homini, gente [vix] di poco, ouero punto [inceperat] era cominciata [prima æstas] il primo mese dell'estate [& pater Anchises] e'l padre Anchise [iubebat] cõmandaua [dare vela] che noi dessimo le vele [fatis] a'fati cioè che noi dessimo le vele al vento, & ci lasciassimo guidare doue i fati vogliono [cum] quando [lacrymans] piangendo [relinquo littora] io lascio i lidi [portusque] & i porti [patrię] della nostra patria [& relinquo] & lascio [campos] le campagne, il paese [vbi Troia fuit] doue fù Troia [exul] io esule sconsolato, & priuo della mia patria [feror] son portato [in altum] in mare [cum socijs] co'compagni [natoque] & col mio figliuolo [penatibus] & con gli Dei penati [& magnis Dijs] & co'grandi Dei. Questi sono Gioue, Mercurio, & Minerua [procul] discosto, & lontano da'nostri occhi [colitur] s'habita [terra] vna terra [Mauortia] dedicata a Marte, cioè vna città armigera [latis campis] in paesi grandi, ouer guasti [incultis] inculti e dishabitati [Traces] i Traci [arant] lauorano questo paese [regnata] la qual città fù signoreggiata [quondam] già [acri Licurgo] dal crudel Licurgo, cioè già ne fù padrone Licurgo [hospitium] la qual città fù albergo, & ricetto [antiquũ] antico, caro, accetto, grato [Troiæ] alla città di Troia, cioè a'Troiani [que] & [penates] gli Dei penati [socij] furno compagni de Troiani [dum] mentre che [fuit] durò [fortuna] la buona fortuna loro, perche come la fortuna si cõuertì in infelicità, nè Licurgo nè gli Dei furno più fideli à Troia [feror huc] io sono portato qua, arriuo qua [& loco] & fabrico, fondo, edifico [prima męnia] le prime muraglie [littore curuo] in questo lito curuo [ingressus] essendo entrato quà, venuto, & arriuato [fatis iniquis] con male augurio, con cattiui fati, & in mal'hora, & in mal ponto [que] & [fingo] & metto [nomen] nome a questa città [Aeneadas] Eneada città d'Enea [de meo nomine] dal mio nome [ferebam] io faceuo ordinauo [sacra] i sacrificij [matri] a mia madre [Dioneæ] Dionea, figliuola di Dione [que] & [diuis] a gli Dei [auspicibus] auttori, fautori [cæptorum operum] dell'opere cominciate. Et questi Dei sono Gioue Apollo, & Bacco [que] & [mactabam] sacrificauo [supero Regi] al Rè superno [cælicolum] de gli Dei [taurum nitentem] vn toro bianco [in littore] nel lido.

[Forte fuit] comincia a narrare, & a dichiarare, perche conto di sopra egli hà detto: sans ingressus iniquis, dice, come egli trouò sepellito Pollidoro, che per auaritia era stato ammazzato da Licurgo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Forte fuit] essendo smontato in terra Enea vidde vn monticello, doue era vn corniolo, & molte piante de mortine, accostossi per corte della

Forte fuit iuxta tumulus, quo cornea summo
Virgulta, & densis hastilibus horrida myrtus.
Accessi, viridemque ab humo conuellere syluam
Conatus ramis tegerem vt frondentibus aras:
Horrendum, & dictu video mirabile monstrum.
Nam quæ prima solo ruptis radicibus arbos
Vellitur, huic atro liquuntur sanguine guttæ,
Et terram tabo maculant: mihi frigidus horror
Membra quatit, gelidusque coit formidine sanguis.
Rursus, & alterius lentum conuellere vimen
Insequor, & causas penitus tentare latentis:
Alter & alterius sequitur de cortice sanguis.
Multa mouens animo, Nymphas venerabar agrestes,

mortine per coprire gli altari, doue voleua fare il sacrificio, & hauendo colta vna bacchetta di mortine in vn tratto, vidde, che ella gettaua sangue, & commosso da questo caso otrendo ne colse dell'altre, che tutte facendo il medesimo, rimase pieno di stupore, che non sapeua doue ei si fosse, come leggendo nel testo si vede [Tumulus] è proprio vn monticello, & vna sepoltura, & con questo parlare solo mostra, che egli era vna collinetta, & vna sepoltura [quo summo] cioè ne la summità del qual monticello [cornea virgulta] & myrtus] i. erat, & bene è leggere virgulta

Gradiuumque patrem Geticis qui præsidet aruis.
Ritè secundarent visus, omenque leuarent.
Tertia sed postquam maiore hastilia nixu
Aggredior, genibusque aduersæ obluctor arenæ:
(Eloquar, an sileam?) gemitus lacrymabilis imo
Auditur tumulo, & vox reddita fertur ad aures.
Quid miserum Aenea laceras? iam parce sepulto:
Parce pias scelerare manus: non me tibi Troia
Externum tulit: haud cruor hic de stipite manat.
Heu fuge crudeles terras, fuge littus auarum:
Nam Polydorus ego: hic confixum ferrea texit
Telorum seges & iaculis increuit acutis.
Tum vero ancipiti mentem formidine pressus
Obstupui, steteruntque comæ, & vox faucibus hæsit.

atti a fare haste, perche si legge, & bona bello cornus, & in vn'altro luogo. Et pastoralem præfixit cuspide myrtũ. Adunque essendo Polidoro stato tutto forato con le frezze ragioneuolmente elle diuentorono virgulti, perche la trasmutatione era facile, perche le frezze sono simili alle bacchette di mortine. Declinasi il corniolo cornus, come anche ficus, intendendo l'arbore, ma il corno dell'animale è indeclinabile, & in ogni caso si dice cornu, ancora, che Lucano nel genitiuo, disse cornus. Cornus tibi cura sinistri Lentule. La mortine facilmente nasce nelle sepolture, perche in Italia la prima volta fù veduta nella sepoltura di Elpenore [tumulus] è propriamente, terra tumens; & però disse Virg. & tumulum capit, vnde Troia videri, & è ancora vn mõticello fatto dall'arte: & perche anticamente le sepolture, erano adornate di questi monticelli, si piglia tumulus a scambio di sepoltura. Questo luogo fù chiamato Polidoro [accessi] dice Enea, ch'egli si accostò non al corniolo, ma alla mortine per volere torne per coprir l'altare doue voleua sacrificare alla madre: perche le mortine è dedicata a Venere madre di Enea [viridemque] la mortine è sempre verde d'ogni stagione [syluam] vedete come va variando hora la chiama sylua, hor virgulta, hora vimina, hora [arborẽ ramis tegerem] dice quello, che voleua fare delle mortine [monstrum] dice bene mõstrum, perche subito manifestò, che cosa il fusse [horrendum] pieno di orrore, & di spauento: perche, che cosa più spauenteuole, & più orrenda si può veder, che veder vscir sangue d'vna bacchetta, che si coglie d'vn'arboro [mirabile dictu] questa cosa non solamente generaua marauiglia a chi la vedeua, ma genera ancora a chi l'ode, & a chi ne parla. Dictu è vn supino, & ha la significatione passiua, si dichiara nella nostra Teorica della lingua volgare, & latina [nam] dichiara il mostro [liquunt] li è, lungo, & in vn'altro luogo medesimamente fa questa sillaba longa, doue dice, caniscum montibus humor liquitur, nondimeno liquor, che viene da liqueo detto ha la prima breue [liquuntur] stillano, cascano [tabo] significa sangue corrotto, & è ablatiuo, & significa instrumẽto, come si dichiara nella nostra Teorica della lingua volgare, & latina, & auuertite, che questo nome fà cosi solamente nell'ablatiuo. Perche si declina hæc tabes, huius tabis [mihi frigidus horror] horror in questo luogo significa vn tremito, horrere propriamente è quãdo vna cosa si stringe insieme, & nel restringersi diuenta aspra, & arriccia i peli, & perche per il timore di sangue rifugge al cuore, & le parti fuori restano fredde, & per il freddo diuẽtano aspre, noi pigliamo horrore a scãbio di frigescere. Però è scritto, scis comitẽ horridulum trita donare lacerta [membra qua sit] scuote le membra, & mi fa tremare. E questa è vna causa, che dipende da vn'altra causa, perche il timore gela il sangue, che è vna causa, il qual gelato, genera freddo, e però disse membra quatit, gelidusq; coit formidine sanguis [coit] si raguna insieme [gelidus sanguis] nõ che sia freddo, ma diuẽta freddo per amor della paura [rursus] hauẽdo veduto Enea, che la prima bacchetta di mortine, ch'egli colse, gettaua sangue, ne colse vn'altra, per veder s'ella gettaua sangue, come haueua fatto l'altra, e per conoscerne la cagione [lentũ vimen] lentũ significa in questo luogo, cosa che facilmẽte si piega, come sono i giunchi, & le viciglie [vimen] è vna vinciglia, & vinciglia è vna bacchetta sottile di salce, o di mortine, che facilmente si piega con che si legano le viti [tentare latentes] voleua sapere la cagione di questo sangue, che a lui era nascosto, perche era fuori di Natura, e non lo sapeua, però era vn miracolo, e per questo dice latentes, perche le cagioni de' miracoli sono nascoste a gl'huomini, perche non sono cagioni naturali, delle quali l'huomo possa conoscere la ragione [multa mouens animo] dice che egli andaua discorrendo, & cõsiderando molte cose, che potessero essere cagione di questo sangue & non dice quali sieno queste cose, ma dalle cose, che seguono, noi veggiamo, che cosa gli cadeua nell'animo, & dice, io pensauo, che questo sangue fusse sãgue di qualche Ninfa, perche l'Amadriade nascono, & muoiono insieme cõ gli arbori. Onde il più delle volte accasca, che d'vn arbore tagliato n'esce il sangue; e però Ouid. nell'ottauo del Metamorfosio dice, che tagliando Erisittone vn'arbore, da principio gittò sangue, & dipoi vrlò. Cosi Statio. Nec amplexæ dimittunt robora Nymphæ: Similmente, io pensauo dice Enea, che per sorte questo sangue non vscisse della terra, & fusse di Marte, perche circa quello che dice, d'hauer onorato gli Dei, si vede che quei pẽsieri andorno innãzi [venerabar agrestes] idest veniã petebã, perche propriamente venerari significa petere veniam [gradiuũque patrẽ] chiama Marte gradiuum, perche volontieri và alla guerra, & assalta, perche i guerrieri buoni hanno questa natura, & è detto gradiuũ da gradior gradieris, che significa saltare, onde gradiatore, ouueramẽte chiamalo gradiuum, quod gradum inferant, qui pugnãt, ouueramẽte perche gagliardamente combattino, ouueramente dallo scuotimento dell'hasta, che in greco si chiama cadeno, [patrẽ] chiama Marte patrẽ per questo, perche il Poeta, quasi à tutti gli Dei, dà questo nome per maggior riuerẽtia [Geticis] idest Tracijs, i Geti popoli della Misia, laquale essẽdo larga cõtiẽ molti popoli: & però dice, Geticis, idest Tracẽsibus, & è la parte per il tutto: la Tracia è fra gẽte gagliardissima dell'Europa, & tiene vn gran paese, perche è diuisa in cinquanta stratage. Nelle pianure della Tracia sono varie genti di Sciti. I Geti furno chiamati da Romani Dani, secõdo Plinio. Mà Strabone diuide, & dice che Geti son quegli che son volti inuerso Oriẽte, vicino al mare, & i Dani quegli che guardano inuerso la Germania vicino alla fonte del fiume Istro, & pẽso che questi popoli già fussero chiamati Dani: da quelli sono deriuati i nomi de gli schiaui de gl'Ateniesi, che sono Geti, & Dani. Come si vede nelle comedie di Terent. per la ferocità adũque di questa gente, & fortezza militare, il loro paese fù dedicato a Marte, e fattoui il suo tẽpio, e però Statio disse hic steriles delubra notat Mauortia syluas: horescit tuens vbi mille furoribus, illi singitur aduersa domus immansueta sub æuo. Ferrea compago laterum, ferro atra teruntur limina, ferratis incumbunt tecta columnis; læditur aduersum Phœbi induar, ipsaque sedes. Lux timet, & dirus cõtristat sydera fulgos, &c. [Rite secundarent] dice perche conto egli faceua questi sacrificij. [Rite secũdarẽt visus] idest, prosperos facerent, così disse Lucano, Dij visa secundent atque rectis sit nulla fides. [Visus] pone visus, a scambio di visa, perche noi vsiamo il genere mascolino all'hora, quando noi parliamo di quelle cose, con le quali noi veggiamo, come s'io dicessi. Nubecula obest visibus meis. Ma se noi vsiamo il genere neutro, noi significhiamo quelle cose, che si veggono, come sarebbe, se in questo luogo dicessi. Rite secondarent visa La qual cosa egli non hà fatto per amor del verso simile a questo sono, nuncius, & nuncium, auditus, & auditum [omenque leuarent] due cose voleua Enea da gli Dei. La prima, che prosperassero quello, ch' egli haueua veduto, come noi habbiamo detto. La seconda, che conuertissero in bene l'augurio, & lo facessero facile [tertia sed postquam] hauendo veduto Enea, che la seconda bacchetta haueua fatto sangue, deliberò di suegliere la terza, per veder se ella faceua il medesimo effetto. Et perche ella era più attaccata delle altre, egli vi messe maggior forza, appoggiando lo ginocchio alla terra, & tirando quanto egli poteua per streparla, la qual bacchetta essẽdo suelta, si senti vna voce dal fondo della sepoltura, che diceua, quid miserum &c. [obluctor arena] luctari, significa sforzarsi cõtra qualche cosa, onde è detta lucta luctę, che è il giuoco della lotta, ouero delle braccia, doue i lottatori si ingegnano di superare l'vno l'altro. Faceua adũque Enea in vn certo modo alla lotta con l'arena, perche lui si sforzaua di cauare le mortine, e l'arena faceua resistentia, come s'ella non hauesse voluto [eloquar an sileã?] questa è vna parentesi, & è vn parlare, che dimostra vn miracolo futuro. La grandezza della cosa lo sforza parlare, & perche ella non par credibile; egli hà rispetto a dirla, e non sa che si fare. Et però fa attento l'vditore, & s'ingegna che gli sia creduta. mostrando di voler dire vna cosa vera, ma incredibile, [gemitus lachrimabilis] dice, lachrimabilis, perche può anco essere vn gemito di vno che sia adirato, perche non solamente si geme per dolore, ma ancora per stizza [auditur imo tumulo] questo gemito fù vdito da Enea, & conosciuto, che veniua dal fondo della sepoltura [& vox reddita] la voce mescolata con questo piãto peruenne a gl'orecchi di Enea, in modo, che chiaramente egli conobbe la cagione del sangue, che vsciua delle bacchette della mortine, perche Polidoro gli disse la cagione, [reddita] a scambio di data [quid miserum] queste sono le parole, che furno pronunciate dalla voce, che vsci dalla sepoltura [quid miserum laceras] pone laceras a scambio di desijcis, perche lacerare à spesso ferire, come in vn'altro luogo.

Lacerum crudeliter ora Deiphobum vidi.

[sepulto] in questo luogo significa iacente nella sepoltura, come è somno, vinoque sepultam, & in vn'altro luogo.

Occupat Aeneas aditum custode sepulto.

Perche sepultus, significa quasi vno senza polso, perche noi non possiamo dire, che Polidoro fosse sepolto, non essendo fatta la sepoltura in questo, secondo l'vsanza, ma sotterrato in terra a caso [parce pias] queste sono pure parole di Polidoro morto [pias] notate quanta grã lode Virgilio da ad Enea di pietà, che fà, che Polidoro, che da Enea è offeso, escusa Enea, & lo chiama pietoso [scelerare] cioè, contaminate, & questo è vn parlare all'vsãza di Plauto, che oggi non si osserua [non me tibi Troia externum tulit] cioè, io nõ sono persona strania, ma sono vno de' tua, sono Troiano, & son tuo parente [crudeles terras] non che le terre siano crudeli, & auare; ma che sono habitate

da crudeli, & da auari,[nam Polydorus ego:s.sum] dice hora chi egli è particolarmente in modo, che Enea conobbe la cagione del sangue, & la cagione della morte sua[hic confixum. Narra io che modo egli fu ammazzato[seges]chiama queste bacchette di mortine, ouero tutta questa mortine insieme, vn campo di biade, perche erano in terra a similitudine della biada ne'cãpi e come la biada cresceuano [increuit.idest reuirescit]riouerdi, perche essẽdo stato ferito da più frezze di ferro, queste frezze miracolosamente diuentorno verde, com'erba, e si trasformorno in mortine come è detto. Hà cauato questo Verg. dell'historia Romana, doue ella narra, che Romulo hauendo preso l'augurio, lanciò vn'hasta del monte Auentino, nel monte Palatino, le quale diuentò verde, e messe le fronde, e si cõuertì in vn'arbore; e tal cosa scusa Verg. perche è cosa degna di biasimo, che vn Poeta finghi vna cosa, che in modo alcuno non sia verisimile: è bene Verg. biasimato d'hauer fatto trasmutar le naui in Ninfe, & d'hauer detto d'esser andato all'inferno per virtù del ramo d'oro, & che Iride tagliò i capegli a Didone. Ma l'essempio d'Euripide lo escusa, che dice questo di Alceste, sottomettendosi al fato del marito[tum verò]dice Enea, c'hauendo inteso tutto questo fatto gli venne tanta paura che diuentò stupido, e gli s'arricciorno i capegli, e perse la voce[pressus mente]i.habens mentem meam pressam & è la figura sinecduche[formidine] formido è vna perturbatiõ d'animo maggiore, che metus, & timor[steterũt] in questa dittione la sillaba di mezo è longa, nondimeno Verg. la fa breue, e questo fa artificiosamente, accioche con la breuità di questa silleba noti il subito arricciamento de'capegli[hæsit] si fermò, e non vscì fuori, come è la sua natura, me rimase attaccato alle fauci, come suol auuenir a coloro, ch'hanno vna gran paura, che per questo perdono la voce: hærere propriamente significa star fermo, a non si mouere, e però quando vno pẽsa sopra vn dubbio, e si ferma sopra il pensiero, ne procede più auanti, e però si pone hærere a scambio di dubitare: per questa cagione ancora noi dichiamo, che le fiere, & gli vccegli presi, hærere retib. perche non possono vscire, essendoui inuiluppati dentro: da questo ancora son detti gli heredi, quia hærent bonis statoris.

Ordine delle parole.

[Forte]per sorte[fuit]fu[iuxta] vicino, al dirimpeto [tumulus] vn monticello[quo sũmus]nella cima, & sõmità sua [virgulta cornea.s. erat]era vn corniolo, ouero erano più cornioli[& myrtus]& vna mortina, ouero vn boschettino di mortine[horrida]piena di riuerẽtia[densis hastibus]e questa mortina era folta di bacchette, cioè era folta, hauendo assai bacchette[accessi] io mi accostai a queste mortina[que]&[conatus]essendomi sforzato[cõuellere] di sbarbare, suerre[ab humo]dalla terra[viridẽ syluã]di questa mortine verde[vt tegerẽ]per coprire[ramis frondentibus]co'rami frondosi, pieni di foglie, & fronde[aras]gl'altari, doue io doueuo far sacrificio[video]io vego[monstrum]vn mostro[horrendum]pieno di horrore, di spauẽto[& mirabile dictu]& marauiglioso à dire[nã]perche[prima arbor] la prima bacchetta, ouero il primo ramo[quæ vellitur] che si sueglia solo la terra[ruptis radicibus]essendo rotte le radici, perche egli la sbarbò[huic]a questo primo ramo[liquũtur distillano, ciascuno[guttæ]gocciole[atro sanguine] fatte di sangue corrotto [& maculant] & macchiano, imbrattano[terrã]la terra[tabo]di sangue marzo, corrotto. Notate questo modo di parlare, doue è arbor prima senza verbo, pche vellitur, è il verbo di que. & è vna figura, che fa questo, che il relatiuo tira nel suo caso l'antecedẽte, ch'egli riferisce, come fa ancora Ter. nel prologo della Andria, doue dice. Populo, vt placerent, quas fecisset fabulas, che nõ he verbo, pche fecisset è il verbo di quas & quas, ch'è relatiuo, tira nel suo caso fabulas, che è il suo antecedẽte, ouer similmente noi diremo, che ella sia la figura, che i grãmatici chiamano antiptosi. che è quãdo si pone vn caso per vn'altro, come noi potremo dire. che Verg. hauesse fatto qui, c'ha messo prima arbor in cãbio di primę arbori del qual detino il verbo e liquuntur. & l'ordine anderà cosi. Nẽ huic primæ arbori liquuntur sanguine guttę quę solo vellitur ruptis radicibus[frigidus horror]vn tremito fredo[quatit mihi mẽbra]mi scuote le mẽbra, mi fa tremare[que]&[sanguis]il sãgue[gelidus]ghiacciato[formidine]per la paura[coit]si raguna insieme, si rappattriccia[rursus]di nuouo[insequor]io mi metto[cõuellere]a suerre[lentum vimen]vn giunco, vna vinciglia, vna bacchetta tenace[alterius]d'un'altra mortela[insequor]seguito[tẽtare]di conoscere[penitus]a fatto[causas latẽtes] le cagioni occulte che io nõ conosceuo[alter sãguis] vn'altro sangue[sequitur]segoita [de cortice] del scorzo[alterius, s.viminis] dell'altra bacchetta, cioè l'altra bacchetta, che io colsi medesimamente gettò sangue[mouens]discorrẽdo[animo]con l'animo[multa]molte cose [venerabar] io chiedeuo perdono[nimphas agrestes]alle ninfe siluestre pensando hauerle offese [que]&[venerabar]chiedeuo perdono[gradiuum patrẽ]a Marte, pẽsando pur d'hauerlo offeso[qui]il qual Marte[præsidet]è presidente, & protettore[aruis Geticis]a paesi de' Getici[secunda etiam]accioche facessero felici[rite]abbondantemente[visus]le cose, ch'haueuo veduto. cioè il sangue, che vsciue di quella mortina[omnemq; leuerent]e facessino buono quest'augurio[sed]ma[postquam]poiche[agdior]io metto mano a suerre[maiore nixu] con maggior sforzo[tertia hastilia]le terze hasticelle, cioè i terzi rami di cortina[que]& obluctor]e m'appoggio con grãde sforzo[genibus]co'ginocchi [arenæ aduersæ]all'arena, che m'era a dirimpetto p hauer maggior forza a sbarbere la mortina[eloquar]debb'io parlare?[an sileã]o debb'io tacere?[imo tumulo]dal fõdo della sepoltura[auditur], ode[gemitus lachrimabilis]vn gemito legrimeuole, cioè vn pianto accõpagnato di legrime[& vox]& vna voce[redita]mãdata fuori della sepoltura [fertur]ne va[ad aures]a gl'orechi di Enea, che diceua cosi[quid]perche[Ænea]o Enee[laceras miserũ]sbrani tu me misero, perche laceri tu le mie mẽbra misere[iã]ormai[parce]habbi cõpassione[sepulto] a me che giaccio io questa terra sotterrato. Dice iam, perche gia tre volte haueua strapparo tre pezze di carne a Polidoro, suegliendo la mortina, quasi dicendo, che douerebbe ormai bastare[parce scelerare]non imbrattar più[pias manus]le tue pietose mani[Troia] Troia [nõ tulit me tibi]nõ mi ti fece[externum]forestiere, cioè io naqui in Troia, e Troia mi fece suo cittadino, e non forestiere[haud] ne[hic cruor]questo sãgue[manat]esce[de stipite]della mortina[heu]oime [fuge]fuggi[crudeles terras]q'ti paesi crudeli, cioè habitati da genti barbare, & crudele[fuge]fuggi [littus auarũ]questo lido auaro, questo mare pieno d'auaritia[nã]perche[ego Polidorus.s. sum] io sono Polidoro[hic]qui[seges ferea]vna biada di ferro [telorũ] di frezze, cioè vn gran numero di frezze di ferro[texit]m'he coperto[cõfixũ] cõfitto dalle dette frezze[& increuit]& è cresciuta[iaculis acutis]frezze acute. p che quelle frezze, cõ che ere stato sotterrato Polidoro gli crebero adosso, e si trasmutorno in mortine, e diuẽtorno vn boschetto[tu]allora[vero]in verita[pressus mentem] hauẽdo la mente mia pressa[ancipiti formidine]da vna paura dubia[obstupui]io stupi diuẽtai stupido[que]&[comæ]le chiome[steterũt]s'arricciorno, cioè i capegli mi si ricciorno i capo per la grã paura[& vox]& la voce[hæsit]restasi attaccata[faucib.]alle fauci, in modo, ch'io nõ poteuo fauellare.

Sensi Allegorici, & morali.

Nell'vltima allegoria noi habbiamo dichiarato, perche Verg. finge, che Anchise non si volesse partire di Troia, & perche poi s'accõmodò alla volõtà di Enea. Vltimamente si disse, che cosa significaua la Stella di Venere, che apparue sopra il monte d'Ida, ora andaremo seguitando l'allegorie, che sono dal principio di questo 3. libro infin qui. Dice adunque. Verg. che Enea andaua in mare vagabondando, & sbandito dalla patria, guidato dalla madre. cioè dalla Stella Diana, ouero di Venere, detta innanzi nõ sapendo, oue i fatti volessero, ch'egli si fermasse, lequal cose nõ son finte dal Poeta senza vna grandissima sapientia, perche Enea, che egli ha d'abbandonare Troia, & che egli non debbe in modo alcuno dare il principato del sõmo bene al piacere, ma non conosce ancora in che cosa consiste quello sõmo bene; se bene egli sà, ch'egli nõ hà a riputar, che sia i piaceri carnali, e per questo ragioneuolmẽte Verg. lo chiama esule, perche egli è stato priuo di quello, ch'egli haueua, & ancora nõ ha trouato quello, che come cosa propria egli debbe possedere. Finge ch'egli ne va p il mare errãdo, & trasportato dalla fortuna: il che significa, che gl'animi nostri douunq; si muouono, non sono mossi [illegible] cosa alcuna, se nõ dall'appetito, il qual appetito io vi dichiarerò [illegible] al mare come io harò ragionato vn poco di lui. E dunque ne i nostri sensi vna certa virtù che si chiama la virtù cogitatiua, che per natura giudica il bene dal male. Et qualche volta qsta detta virtù giudica in modo, che non hauendo riguardo a cosa alcuna, se non al senso, & quasi tirata dalle sue lusinghe, e corruttione dal premio del piacer, che gli è offerto, nõ giudica, che altro sia bene, se nõ quello, che bene è riputato da gl'animali irrationali. Ma s'ella è illuminata dal lume della ragione, e s'ella seguita la via, e regola, che la ragiõ le mostra nõ giudice, che sia bẽ quello, che dal sẽso è tenuto bene, ma quello, che par vero bene alla ragiõ retta. Il qual vero bene è sẽplice, e buono, & ha questa virtù, che quella cosa, ch'ello possiede, non può, ne morire, ne corrompersi. Dallaqual virtù adunque, che noi habbiamo chiamata virtù cogitatiua, pigliando il bene per bene & il male p male, in noi si sueglia vna certa altre virtù, che ha, che noi cerchiamo il bene, & fuggiamo il male, e questa tal virtù da ogn'vn è chiamata appetito, ilquale appetito è di due sorti, l'vna delle quali sorte sẽpre seguita il senso, e con la ragione non s'accorda mai, l'altro è tutto contrario a questo, che non fa cosa alcuna se non per persuasione della ragione. Quel primo apetito si chiama propriamente libidine, cioè voglia sfrenata. Il secõdo è da filosofi chiamato volõtà. Per la qual cosa diremo adunque, che l'appetito sia quello, che muoue gl'animali da gli huomini al desiderio del bene e alla fuga del male, quando egli è gouernato dalla ragione, ma quando egli si lascia guidar da' senso, nõ è altro, che vna voglia sfrenata senza ragione. Laqual cosa il D. Platone moralissimamẽte mostrò doue ei finse, che l'animo nostro era come vn carro tirato da due caualli, guidati da vn cochiere. Perche come il carro è tirato da caualli, cosi l'animo è tirato dall'appetito, & come i caualli nõ tirano il carro secondo il voler loro, ma come vuole il cocchiere, che gli guida, cosi l'appetito nõ si risolue da se a far cosa alcuna, ma fa sol qllo, ch'è stato deliberato da vn'altra virtù, ouer potẽtia, che lo muoue. Finge medesimamente Platone che vno di questi caualli è bianco, e bello, e desideroso d'honora. e che nõ fa nè per

minaccie, nè per forza, ma per persuasione della ragione: & l'altro finge, che sia nero sẽza desiderio di gloria, sẽza ubbedire alla ragione, nellaqual fintione egli ha dichiarato per il cauallo buono l'appetito rationale, cioè la volõtà, e per il cauallo cattiuo l'appetito irrationale; da quali è tirato l'animo, come s'è detto, e q̃sto batti dell'appetito. Veggiamo hora, com'egli è simile al mare. Noi veggiamo, che il mare è tranquillo, quãdo nõ è perturbato da venti. Ma quando i vẽti lo cõmuouono, fa cose spauentosissime, come fanno coloro, che vi ci son trouati dentro, quãdo egli è perturbato. Il medesimo noi veggiamo interuenire all'appetito, ilquale appetito se egli è priuo di perturbationi, nõ desidera se nõ le cose buone: se le perturbationi lo cõmouono, fa meggior pazzie, che non fà il mare, quando egli è agitato dalla furia, e dalla rabbie de'vẽti. Ma forse alcuno mi muouerà q̃sto dubbio, dicẽdo, se Enea è guidato dall'appetito rationale è segno, ch'egli ha rifiutato la vita data a'piaceri, d'onde auuenne, che partẽdosi dalla patria egli si parte piengendo, essendo che, quando noi lasciamo quella cosa, che già habbiamo cominciato hauer in odio, noi nõ la lasciemo piangendo, ma pieni d'allegrezza, e ridendo la lasciamo, e partiamo da lei. Ma Verg. in questo luogo ha voluto mostrar il dolore, c'ha l'huomo quãdo comincia abbãdonar i piaceri per darsi alle virtù, che ancora non ha acquistato la perfettione della tẽperãtia, ma và contenendo a poco a poco, e diuenta continente, & abbãdonando i piaceri, ne hà dispiacere. Ma essẽdo assuefatto lungo tẽpo al piacere si lascia tirar dalle sue lusinghe, onde nõ si può partir da lui, se non cõ dispiacere, e imita i vecchi Troiani, i quali essendo Elena salita in su le mura per veder cõbattere i Greci co'Troiani, si marauigliauano della bellezza sua, & n'haueuano grandissimo piacere. Ma considerando poi, che l'era cagione di tanto gran male diceuano, vadi più presto Elena in malhora, ch'ella fia cagiõ della rouina di Troia. Laqual cosa, accioche più chiaramẽte sia intesa, voglio a questo proposito far vn discorso da non spiacere. Come la fortezza è vna virtù, che fa, che noi sopportiamo cõ animo inuitto le cose pericolose, cosi la tẽperantia ci fa forti a resistere a'piaceri, nella quale hauẽdo già fatto noi l'habito senza difficultà alcuna gli superiamo. Ma se noi nõ hauessimo ancor fatto l'habito, cioè se noi non fussimo perfettamente temperati, noi faremo bene quanto desideriamo contro piaceri, ma nõ potremo superargli senza qualche difficultà, & dispiacer nostro, & tale sforzo cõtro piaceri nascerebbe dalla virtù della cõtinentie, che sarebbe in noi, ch'è quasi vn principio della tẽperantia. Nella qual virtù della cõtinentia esercitandosi assai, vẽghiamo a poco a poco acquistare la tẽperantia, & cosi la continentia diuenta virtù, che prima era vn'entrata alla virtù & quest'è la differẽtia, ch'è trà la temperãtie, & la continẽtia. Perche se bene l'vna, & l'altra fa il medesimo effetto, nondimeno il continente è da mãco del temperato; perche il continente s'astiene da piacere con dispiacere, perche nõ è ancora ben fermo, & forte a resistere a'piaceri, che io ho detto, ma il tẽperato, s'astiene da loro, ogni volta, che vuole, che sempre vuole, & allegramẽte: perche hà acquistato l'habito della perfetta virtù, & chi vuol vedere quanto la continentia è superata dalla temperẽtia e cosa facile farlo, se considera la differentia, che è tra l'incontinẽte & l'intẽperato: perche l'incontinẽte, che ancora non hà acquistato l'habito del vitio conosce la ragione, & ancora il principio della virtù, & cõbatte contra il male. Ma nõdimeno vinto dalla grandezza del piacere, & dalla debolezza dell'animo suo è fatto prigione del piacere, & condotto in seruitù, come vn schiauo. Ma l'intemperato c'ha fatto l'hebito nel vitio, non conosce più la ragione, nõ ha principio di virtù, nõ fa resistenza contro mali, perche non ha sforzo nissuno; perche di cõtinuo è co'piaceri, & ne'piaceri riuolto, & in seruitù loro cõ sua grande allegrezza, & però l'intemperato è molto maggiore dell'incontinente, & per conseguente le temperantia è virtù molto più perfetta, che la cõtinentia nõ è, se virtù vogliamo chiamare la cõtinentia. Ma accioche la cosa si vegga più chiara, dichiariamo cõ essempii quello, che noi habbiamo dichiarato con ragioni. Didone da principio fu cõtinente perche ancor che ella fosse innamorata d'Enea, nondimeno ella si diffendeua tãto dall'amore, che elle deliberò voler prima morire, che violara la castità. Medequiui à poco ella diuentò incontinente; quãdo ella violò la castità per persuasione della sorella, ma l'intemperato hauendo fatto l'habito nel vitio dell'intẽperentia ha perso tutta la ragione, ne cõbatte più contro piaceri, anzi fa tutto quello, che vogliono con grãdissima consideratiõ dell'animo suo, e questo accade, perche il suo giudicio è in modo corrotto, ch egli si crede, che'l mal sia bene. Ma ritornando hora al nostro proposito, dico, che Enea partẽdosi della patria piãgẽdo, faceua questo; perche non era ancor armato di temperãtia ne anche era incontinente, ne intemperãte, perche nõ si sarebbe potuto partire de quiui mai, ma da vn lato tirãdo i piaceri, dall'altro la bellezza della virtù in questo combattimento era pregato da piaceri, e giudicaua, che il piacere fosse cosa soauissima à sensi, & per questo nõ poteua fare, che non si partisse mal volontieri da Troia, perche il piacere è il più adulatore, lusinghiere, che sia, e piace molto a sensi, & in modo, che ancora de gl'animi generosi sono stati ingãnati da lui: perche egli penetra ne gli animi nostri tanto soauemẽte, che si fa io tutto padrone di noi; leuasi adunq; su cõtro Enea persuadendo à nõ lasciar Troia: nõdimeno egli con la cõtinentia lo vince, e se ne parte se ben parte piangendo, & questo, perche ere continente. Ma se egli s'hauesse hauuto la virtù della temperãtia non si sarebbe partito piangendo, ma allegro: perche il Poeta nõ introduce da principio Enea sauio, & ornato della vera virtù: ma tale, ch'egli può resister alle perturbationi de l'animo & à poco à poco liberarsi da vitii, & venire all'acquisto della vera sapiẽtia. Finge dipoi, che Enea vadi esule per mare, & fà, che egli capita in Tracia, che è vn paese vicino alla sua patria, & terra cõsacrata à Marte, doue poco innãzi Polinestore haueua ammazzato Polidoro suo ospite, figliuolo di Priamo suo padre. E pone la Tracia per l'auaritia, e però nel testo dice: Fuge littus auarũ, & hauere da sapere, che sono due sorti d'auaritia, perche noi chiamiamo auaro colui, che toglie donde non debbe, e colui che nõ dà à chi debbe dare: Questa prima sorte d'auaritia Verg. la esprime, per la Tracia, percha se nella Tracia s'hà in riuerẽza Marte, necessariamẽte bisogna dire, che la Tracia p lo sfrenato desiderio dell'hauere, faccia molte guerre a'mortali, e cosi si vede, che la Tracia significa la prima sorte d'auaritia, massimamente hauendo Polinestore ammazzato Polidoro per torgli il suo. Finge, che la prima nauigatiõ d'Enea fosse in Tracia, p questo, perche quando noi ci partiamo dal piacere, nõ hauendo ancora acquistato interamente l'habito della virtù, facilmẽte d'vn desiderio cattiuo entriamo in vn'altro, perche rifiutato il piacere, salta in noi il desiderio d'hauere, perche molti si chiamano beatissimi, s'egli acquistano tante ricchezze, che siano più ricchi di tutti gl'altri, dalqual desiderio infiãmati, nõ solamẽte fano ogni sorte di tristitia, ma moueno guerre alle genti sacrosissime, e pericolosissimamente. Et è veramente gran pazzia di quell'animo, c'hauendo messo da canto i piaceri nõ può mettersi a qualche impresa generosa: perche l'auaritia nõ è altro, ch'vn desiderio di danari, che non furno mai desiderati da sauio nessuno: perche nõ è cosa più mobile dell'oro, ne cosa, cha sia più sottoposta alla pazzia della fortuna. Per la qual cosa ben disse Salustio, che l'auaritia era piena di veleni cosi pestiferi, ch'ella faceua diuẽtar l'animo, & il corpo virile effeminato, poi ch'ella fa, ch'egli si abbassa, e si sottomette a ogni viltà, e bruttura, e p hauer vna cosa vilissima, vsa ogni sorte di crudeltà. Ella insegna la perfidia, ella persuade giurare il falso, ella empie l'animo d'ingãni, ella inuolta la lingua in bugie, ella empie le mani di veleno, ella sõministra l'armi per rouinare il prossimo, nell'auero non può esser cosa buona, come il Poeta mostra cõ l'essempio di Pollidoro, che gli ospiti pure nõ sono sicuri in casa degli auari. Però nissuno si debbe marauigliare, se Enea desideroso della sapiẽtia, sia incorso in questo vitio di auaritia: pche noi veggiamo, che gl'huomini spesse volte tengõ per grãdissime quella cose, e se ne marauigliano. Perche, chi è quello, che nõ pensi, che i danari facino l'huomo bello, e nobile; ma chi è accõpagnato da Venere, e la tiene per sua guida, & è acceso d'amore di cose grãdi a poco a poco riconosce l'errore, e diuentãdo nemico del peccato, e fugge l'auarissimo lido della Tracia: & essendo ingãnato la secõda volta, e giudicãdo, che sia cosa bruttissima, e miserabilissima, esser di nuouo ingãnato, si và a cõsigliar cõ Apollo, che nõ mẽtisse mai, e pensa, che se cõ i suoi cõsigli egli procede, nõ sarà mai miserabile. Per la qual cosa egli si parte di Tracia, e ne và all'Isola di Delo, doue è Apollo, come voi vederete nel testo seguẽte, ilquale dichiarato secõdo l'ordine nostro, dichiarerò ancor l'allegoria d'Apollo: e però fò fine per hora.

[Hinc Polydorum.] Narra la morte di Polidoro, e la cagione, e l'instabilità de gl'amici, quando la fortuna si muta.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Hinc Polydorum] Prima cominciando a dubitare, che Troiani non potessero resistere alle forze de' Greci, & vedendo che Troia da ogni lato era assediata, mandò Polidoro suo figliuolo in Tracia al Rè con grandissima quantità d'oro, che l'alleuasse, e lo custodisse, come figliuolo. Il Re, essendo stata presa Troia, seguitò la fortuna di Agamennone, e posto da banda ogni legge d'onestà, ammazza Polidoro, e si godè tutto il suo tesoro [auri cum pondere] sono alcuni parlari, che nella mia Teorica io chiamo figurati, de' quali vno è questo pondus auri, gl'altri, cyathum vini, & pisciculos obulo in volgere si dice vna libra d'oro, vn bicchiero di vino, & vno obolo di pesce. I primi dua sono sotto vna figura, che si chiama il continente per

Hunc Polydorum auri quondam cum pondere magno
Infelix Priamus furtim mandarat alendum
Threicio regi, cùm iam diffideret armis.
Dardaniæ, cingique urbem obsidione videret.
Ille, vt opes fractæ Teucrum, & fortuna recessit:
Res Agamemnonias, victricaq; arma secutus,
Fas omne abrumpit: Polydorum obtrũcat, & auro,
Vi potitur: QVID non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames? postquam pauor ossa reliquit:
Delectos populi ad proceres, primumq; parentem
Monstram Deum refero, & quæ sit sententia posco.

il cõtenuto, perche si dice. Io ho cõperato vna libra d'oro, & ho beuuto vn bichiero di vino. Doue voi vedete, ch'io dico, hauere cõpratolа libra, e beuuto il bichiere, che è il continente, nondimeno io ho comperato l'oro, e beuuto il vino, e non comperato la libra, e beuuto il bichiere. In latino si dice: Emi libram auri, & bibi cyathũ vini a punto come dice il volgare. L'altro modo in volgare si dice: io ho comperato vn obolo di pesce, nondimeno non ho comperato l'obolo, ma ho comperato il pe ce: e questo si chiama prezzo figurato: Il latino dice. Emi pisces obulo; perche obulo è il prezzo, & pisces il patiente, cioè la cosa comperata, e non dice, come qui di sopra, emi obulum piscium: Chi vuol vedere bene, e minutamente questa cosa, legga nella nostra Teorica, il genitiuo figurato[infelix] chiama infelice Priamo, oueramente, perche gia haueua comenciato a esser infelice, oueramente, perche le cose, che egli haueua antiuedute, gli haueuano nociuto: ma io credo, ch'egli lo chiamasse infelice, perche non fù mai neissuno tanto infelice, quanto lui, che perse la moglie, i figliuoli, le figliuole, i generi, le nuore, il regno, e la vita vergognosissimamente. Dice Arist. nel primo dell'Etica, che la felicità è vn'aggregato di beni d'animo, di corpo, e di Fortuna. La infelicità per conseguente viene a essere vn mancamento di tutti questi tre beni. Talche, chi è tristo, pouero, & infermo, ha tutte le parti, che fanno l'huomo infelicissimo. Nondimeno secondo me, è molto più infelice colui, che trouãdosi hauere tutte quelle cosa, che fanno felicissimo, come haueua Priamo, e che in vn tratto le perde, & insieme la speranza di poterle ricuperare, che non è colui, che è stato sẽpre infelice; perche non hauendo mai conosciuto il bene, nõ lo può amare: perche le cose, che non son conosciute, non s'hanno in odio, e non si amano. Conclude adunque, che la infelicità di Priamo fusse grandissima. Et se qualcuno mi dicesse, che ella fu picciola, per esser durata poco, perche mori subito, gli rispondo, che il tempo non fa maggiore il male di quello, che egli è, se bene lo fa più durabile: perche la grandezza del male nasce dalla grandezza della miseria della cosa, che fa l'huomo infelice. Priamo adunque in vn tratto fu priuo di tutti i beni, che lo faceuano felicissimo, per conseguente venne in vn tratto a diuentare infelicissimo[mãdarat] questa è la figura chiamata da' Latini aphæresis, perche pone mandarat, a scambio di commendarat, ouero in cãbio di amendarat[alendum] idest, vt aleretur, & è vn gerundio, che significa la causa finale. Del quale se n'è ragionato a bastanza nella nostra Teorica[Threicio regi] dalla prouincia fu maggior crudeltà d'onde furno Diomede, e Licurgo, & Erceo, persone crodelissime, dice Threicio, a scãbio di Thracio, come ancha di sopra disse Threissa, a scambio di Thracia, perche è la risolutione della lingua Ionica, perche essendo Thraix, Ionici dicono Threix, la solutione della quale fa Threicius, oueramente Treissa[cingique vrbẽ obsidione videret] questo fu nel principio dell'assedio: perche quando Troia fu assediata tutta non harebbe potuto mãdare il figliuolo fuori[ille] cioè il Rè di Tracia[opes fractæ] essendo perso l'imperio di Troia, & andato male tutte le ricchezze[fortuna recessit] qui s'intẽde, fortuna buona, perche ancora si dice, fortuna mala[res Agammennonias] idest imperium[victriciaque arma] aggiũge questo per mostrare, che questo Re nõ seguitaua Agamennone per bẽ, che gli volesse, ma la sua buona fortuna, e cosi fanno tutti gli amici, che hanno solo il nome d'amico, che tanto amano altri, quanto dura la lor buona fortuna. La quale abbandonando l'huomo, quegli, che si monstrauano amici, medesimamẽte l'abbandonano, e seguitano la fortuna, & questo nasce solo dall'auaritia, origine, seme, e fõte d'ogni sceleratezza[victricia] tutti i nomi, che vengono da verbi, finendo in or, son masculini, come victor. Quando finiscono in trix, son feminini, come victrix, neutri, non si formano nel singulare. Però hãno solamẽte il plurale, e però ha detto victricia arma[fas omne abrũpit] dice fas omne, intẽdendo ogni obligo, & ogni debito, perche nõ hebbe rispetto, ne a parentado, ne a hospitalità, ne a cosa alcuna, ne diuina ne humana ne meno guardò a offendere, gli Dei, e cosi ruppe ogni legame d'amicitia, e di giustitia, e questo sol fece per auaritia[obtrũcat] i. occidit, perche obtrũcare propriamente significa mozzare il capo[vi potitur auro] ecco quello, che fù cagione della sceleratezza di Polinestore, il desiderio, cioè di goder il tesoro, che Priamo hauea dato al figliuolo, per potersi mãtenere[potitur vi] lo gode per forza, non per forza, che egli vsasse dopo la morte di Polidoro, ma dice per forza, hauendo rispetto Vergilio alla violentia, che egli vsò d'ammazzar Polidoro[potitus] questo è vn de quei verbi, che sono de diuerse coniugationi, perche questo verbo è della terza coniugatione, nondimeno ha l'infinito della quarta, che fa potiri, similmente fio a fieri, a scambio di firi, hauendo la coniugatione mescolata[quid non mortalia] qui esclama il Poeta, parendogli vna cosa troppo impia, che vn Re, per godere la robba d'altri ammazzi vn suo hospite, cosi crudelmente, & tali esclamationi si fanno per biasimare vna sceleratezza, ouero per mostrare vna gran marauiglia, & questo è pro-

Omnibus idem animus, scelerata excedere terra:
Linquere pollutũ hospitiũ, & dare classibus Austros,
Ergo instauramus Polydoro funus, & ingens
Aggeritur tumulo tellus: stant Manibus aræ
Caruleis mesta vittis, atraque cupresso.
Et circum Iliades crinem de more solutæ.
Inferimus tepido spumantia cymbia lacte.
Sanguinis, & sacri pateras: animamq; sepulchro
Condimus; & magna supremum voce ciemus:

priamẽte vn'officio d'vn Poeta graue, rallegrarsi del bene, e rattristarsi del male, & pero disse Oratio. Ille bonis faueat, & cõsilietur amice, & regat iratos, & amet peccare timentes; ille dapes laudet mẽsæ breuis, ille salubrẽ iustitiam, legesq; & apertis ocia portis[mortalia pectora] idest animos hominũ, e pone pectora in cãbio di animos, perche l'animo è quello, che opera, & l'operation sua è la volonta laquale in esequire la intentione dell'animo adopera il corpo dell'huomo a fare quello, che ella vuole[cogis] perche non solamente l'auaritia persuade l'huomo al male, dico l'huomo tristo, ma ancora lo sforza[auri sacra fames] sacra, i. execrabilis, cioè maledetta, e scelerata. Come è sacræ pãduntur portæ, & questa è vna rappresentatione di vna vsanza Francese: perche quelli di Marsilia, quãdo haueuano la peste, vno de' poueri si offeriua da essere nutrito vno anno intero di cibi publici, e puri. Ilquale hauendo finito l'anno l'adornauano di verbene, e di vesti sacre, e lo menauano attorno per tutta la città, con ogni sorte di esecrationi, cioè di maledittioni, accioche tutto il male della città venisse sopra di lui, e cosi fatto queste ceremonie lo precipitauano d'vn luogo alto, e lo faceuano cosi morire. Et questo si legge in Petronio. Enea narra forse questa morte di Polidoro a Didone accioche i Troiani si fieno più raccomãdati, perche pare, che sempre noi habbiamo più cõpassion di coloro, che hanno corso la medesima fortuna, che noi. Didone era ancora lei stata assassinata da Pigmaleone, che le haueua morto il marito, per rubargli il tesoro, e lo imperio [fames auri, idest desiderium auri] & pone fames, a scambio d'vn desiderio ingordo d'hauere, cioè incãbio dell'auaritia, perche altro non è l'auaritia, che vna fame cagnina, & vna rabbia d'hauere senza moderatione alcuna. Ne altrimenti sono gli animi de gl'auari, che la bocca di vn'affamato, che ogni cosa diuora senza misura alcuna[postquam pauor] hauẽdo Enea rihauuto vn poco l'animo: e passatogli alquanto la paura del caso interuenutogli, se n'andò a principali del popolo Troiano, che erano cõ lui, & a suo padre, a narrò loro ciò che egli haueua veduto, e dimandò la de loro opinione, i quali hauendo vdito ogni cosa per ordine, tutti di commun consenso delibetorno partirsi de quiui. La onde fatta questa deliberatione fecero la sepoltura a Polidoro, e sacrificij funebri secõdo l'vsanza Troiana, & poi si partirono[postquam pauor ossa reliquit] cioè, poiche la paura si fù da me partita, & dice ossa reliquit, perche la paura è cagione, che'l sangue corre al cuore, onde le memba trouãdosi priue di sangue, che le tiẽ caldo, tremano tutte per il freddo, che si genera in loro. La qual paura cessata, il sangue ritorna alla mẽbra, & il tremito va via, & pero dice. Postquã pauor ossa reliquit[lectos populi ad proceres] propriamente sono i capitegli delle traui, che escono delle mura fuori circa vn braccio, doue si posano su le traui. Onde i principali della Citta, che gouernano, & sustentano le cose publiche, si chiamano proceres, per traslation[delectos] scelti, perche quando si cercano questi proceri, si sceglie de migliori, e de più prudenti[primumque parentem] dice, che principalmente, egli andò al padre; perche era come principe di quel Senato, & in primo de proceri[monstra Deum refero] fa Enea quasi se consule, perche Consoli riferiscono al Senato le cose grande, e dubie, e riferita, che le haueuano, dimãdauano dall'opinion loro, & però dice, & quæ sit sentẽtia posco, & era questa vsanza, che in prima quegli, ch'erano designati Consoli, erano dimandati dell'opinion loro, se si trouano quiui: doppo questi era dimandato colui, ch'era stato aletto Principe del Senato da Censori. Nondimeno colui, che dimandaua, dimãdaua a chi prima gli pareua. Nondimeno si mantenne sẽpre quest'vsãza, che colui, a chi si dimandaua fusse vno de Consolari: fa adunque qui Elena, come io ho detto, se Cõsule, e il padre il principale del Senato[omnibus idẽ animus] tutti furno d'vn parere di partirsi de quiui, & auuertire, che dice idem animus perche tutti furono d'accordo in ogni cosa in vn medesimo modo, talche l'animo d'vno era l'animo di tutti, e s'accordorno per similitudine d'opinione, ma tutti hebbeno la medesima opinione del medesimo modo[scelerata terra] pone scelerata a scãbio di sceleratorum, come ancora ha fatto di sopra, doue egli disse, captiua vestis, in cambio di vestis captiuorum[classibus austros] questa è la figura hypallage, perche non detteno i venti alle naui, ma le naui a' venti[ergo instauramus Polydoro funus] instaurare, significa rinouare, ouero rifare, funus significa le põpe funebre: in questo luogo significa la sepoltura. Et dice instauramus funus, pche hauea guasto la sepultura di Polidoro sueglĩedo le mortine, come s'è detto di sopra, significa anche funus, il corpo morto, arso[stãt aræ manibus] cioè son titti altari, ouer fatti altari, manibus à gli spiriti di Polidoro: manes sono l'anime, ch'ancora non erano intrate in altri corpi, se bene d'altri corpi erano vscite, & se bene Ver. dice, manes, che significa buone, nondimeno per antiphrasi intende cattiue, perche manum, come di sopra habbiamo detto, significa buono, cosi anche si dice eumenidas na beneuolentia, come pareas, bellum, lucum, tutte per antiphrasi: alcuni dicono, che manes son det-

ti amãdo, perche i luoghi fra la Luna, e la terra sõ pieni d'anime, come i fiumi d'acque, e dicono, che da questi luoghi vẽgono & perche tal venire si chiama manare in latino à similitudine d'acqua: di qui è, che l'anime sono dette manes. Sono alcuni, che vogliono, che manes siano gli Dei infernali [ceruleis] Varrone, & Catone dicono, che gli antichi erano soliti nelle põpe funebre usare il colore, nero & ceruleo, perche nella morte d'un giouane non usauano il color nero, ma ceruleo, il color ceruleo è verde, & nero mescolato insieme, però è scritto cæperat humenti Phœbum subtexere palla nox, & cæruleam terris infunderat umbram [atraque cupresso] cioè nera, & funesta, p questo era cõsacrata a gli Dei infernali: perche essendo tagliata, non rimette mai, i Romani usauano di meter un ramo d'arcipresso innãzi alla casa del morto, accioche nessun Pontefice per ignorantia entrandoui dentro imbrattasse la sua dignità, però disse Oratio.

Nec pater inuisum cupressum.
Vllam breuem dominum sequetur.

dice atra ancora, perche significa lares atratos [crinẽ de more solutæ] dice de more, volendo dire, oueramente secõdo l'usanza della gẽte, come ancora è in Egitto, oueramente secõdo la usanza di coloro, che piangono, che si scapigliano [tepido lacte] munto di fresco, cioè latte fresco, ch'ãcora è tepido [cymba] questa era un vaso a modo di una cimba [sãguinis, & sacri] chiame questo sangue sacio: perche era sãgue delle vittime consacrate [animamque sepulchro condimus] & bene dice, che col latte, & col sangue egli chiama l'anima alla sepoltura, perche il corpo, che in un certo modo è la sepoltura dell'animo, si nutrisce di late dopò la cõgiuntione dell'anima, & l'anima nõ è mai senza sangue, ilquale sparso è uscito tutto fuori del corpo, l'anima si parte. Dice. Verg. nel sesto, che l'anime di coloro, che non son sepeliti vanno vagabonde, onde andando vagabonda l'anima di Polidoro, per questo si vede, che non era sepolto legitimamẽte. Ragioneuolmente adunque hauendo i Troiani fatta la debita sepoltura a Polidoro, l'anima ritorna alla quiete della sepoltura, la quale gli Stoici seguitando il mezo dicono, che tanto dura, quanto dura il corpo: la onde gli Egittij sauij serbano assai tempo i corpi morti, accioche l'anima duri molto tempo, et stia nel corpo, accioche in un subito ella non vadi in altri corpi. I Romani faceuano il contrario, che abbrusciaueno subito i corpi, come erano morti, accioche subito l'anima ritornasse nella sua natura. Dice adunque, che l'anima essendo stata chiamata con certi sacrificij, & entrata nella sepoltura, e sottomessasi al corpo, che innanzi ella non voleua vedere, e cosi quasi per forza rinasceua, & per questo noi habbiamo detto, che gli Stoici seguitano il mezo, perche Platone dice, che l'anima è perpetua, e ch'ella uscendo d'un corpo, entra in un'altro, secondo i meriti delle vita passata. Pitagora dice, che ella non esce d'un corpo, e và in un'altro, ma che la ritorna nel medesimo dopò un certo tẽpo [supremũ] in questo luogo, non e, ma auuerbio, come è, toruũ clamat [ciemus] cioè secondo l'usanza solennemente gridiamo queste parole, Vale, nos te ordine, quo natura permiserit, cuncti sequemur. Quando egli haueuano sepelito uno, tutti gridauano a Dio, rimanti in pace. Noi tutti ti seguiteremo secondo quest ordine della natura.

Ordine delle parole.

[Infelix Priamus] l'infelice Priamo [furtim] di nascosto [mandarat] haueua mandato [hunc Polidorum] questo Polidoro [alendum] a esser alleuato [Threicio Regi] al Re di Trecia [cum iam diffideret] quando cominciò a diffidarsi [armis] dell'arme [Dardaniæ] della gente Troiana [que] & [videret] vedendo [urbem] che la citta [cingi] era cinta [obsidione] dall'assedio, cioè era tutta assediata [cum] dice con che lo mandò [cum magno pondere] con una gran quantità [auri] d'oro [ille] egli, il Re della Tracia [ut] subito, che [opes Teucrum] le forze de' Troiani [factæ scilicet fuerunt] mancorno, ouero furno mãcate [& fortuna recessit] e la buona fortuna si partì, mancò [secutus] seguitando [res Agamenuonias] l'imperio di Agamennone [victriciaq; arma] l'armi vittoriose: perche vedendo Priamo distrutto tenne da Agamennone [obrũpit] rompe [fas omne] ogni honestà, ogni giustitia [obtruncat] ammazza [Polydorũ] Polidoro [& vi] & ingiustamente [potitur] gode [auro] il suo tesoro [sacra fames] o maledetta auaritia [auri] dell'oro [quid] che cosa [non cogis] non fai tu fare [mortalia pectora] a gli huomini [postquã] poiche [pauor] la paura [reliquit] abbandonò [ossa] le mie osse, cioè, poiche la paura se n'andò [refero] io riferisco [monstra Deum] i mostri de gli Dei, portenti, & i miracoli [ad proceres delectos populi] a i più principali del popolo eletti [primumque parentem] e principalmente mio padre [& posco] e dimando, che opinioni siano le loro [omnibus] tutti [idem animus, scilicet fuit] hebbero la medesima opinione [excedere] di partirsi [scelerate terra] dello scelerato paese [linquere] & abbandonare [hospitiũ] quella stanza [Pollutum] violata, contaminata, maladetta [& dare austros] e dare i venti [classibus] alle naui [ergo] dunque [instauramus] noi rifacciamo [funus] le sepoltura [Polydoro] à Polidoro [& aggeritur] e gli si fa [ingens tellus] un gran monte di terra a uso d'arzene [tumulo] alla sepoltura [stant] si rizzano [aræ] altari [manibus] all'anima di Polidoro [stant circum] stanno intorno [Iliades] le donne Troiane [Mœstæ] meste mal contente [vittis] per le bende, che le haueuano intorno al capo [cœruleis] di color verde, e nero mescolato insieme [que] & [atra cupresso] e per l'arcipresso malinconico, che le haueueno in mano [solutæ crinem] essendo scapigliate [de more] secondo l'usanza [inferimus] noi portiamo alla sepoltura, e mettiamo dẽtro [cymbia] vasi grandi [spumantia] che faceuano la spiuma [lacte tepido] per il latte tepido, che v'era dentro [& pateras] e portiamo tazzoni [sanguinis sacri] di sangue sacro, e lo mettiamo nella sepoltura [que] & [condimus] mettiemo [animam] l'anima di Polidoro [sepulchro] nelle sepoltura [& magna voce] e con gran voce [ciemus] gridiamo [supremum] à scambio di supremè, le ultime parole, che sono, rimanti in pace, come s'è detto, innanzi del fine dell'espositione.

Inde ubi prima fides pelago, placataque venti
Dant maria, & lenis crepitans vocat Auster in altũ
Deducunt socij naues, & littora complent.
Prouehimur portu, terræque, urbesque recedunt.
Sacra mari colitur medio gratissima tellus
Nereidum matri, & Neptuno Aegeo,
Quam pius Arcitenens, oras, & littora circum
Errantem, Mycone celsa, Gyaroque reuinxit
Immotamque coli dedit, & contemnere ventos.

[Inde] narra come si partirno di Traccia.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Inde] hauendo i Troiani rifatto la sepoltura a Polidoro, subito che il mare fù placato, e che il vento Austro gli inuitaua a montare nelle naui, montano in naue, e fanno vela [inde] di quel luogo, doue egli erano [ubi] auuerbio del luogo à scambio d'auuerbio del tẽpo [prima fides pelago] non si volea partire Enea del Porto, se prima non vedeua segni fermi di buon tempo, & il mare placato da venti, perche molte altre volte era stato ingãnato dal sereno [lenis crepitãs auster] da due epitteti contro l'ordine cioè lenis, & crepitãs, & questo ha fatto quasi in dieci versi [auster] pone la specie per il genere. [terræq; urbesq; recedunt] dice cosi non perche cosi sia la verità, perche la terra, e città non si discostano mai, ma par bene, che le si discostano, a chi esce di porto, e si discosta dal lito [sacra mari colitur medio] dice, com'egli arriuò nell'Isola d'Apollo: e scritto nelle fauole di questa Isola, che hora io racconterò. Hauendo Gioue viciata Latona & volẽdo ancora viciare Asteria sua sorella, ella per nõ riceuere questo scorno, pregò gli Dei, che la facessero diuẽtare un'vccello. Hebbe gratia, & diuentò una coturnice, la quale volẽdo passare il mare, Gioue se le soffiò adosso, e la fece diuentare una pietra nascosta sotto l'onde del mare. Stando cosi la cosa, Latona pregò Gioue, che volesse hauer compassione della sorella; Gioue mosso a compassione, per far gratia all'amica, fece, ch'ella andesse sopra l'acqua. Questa la prima volta fù consacrata a Nettuno, e Doride, ma poi Giunone moglie di Gioue perseguitando Latona, che di Gioue era grauida, hauendole mãdato adosso il serpente Pitone, fù scacciata da tutti i luoghi terrestri; onde non potendo andare altroue, fù riceuuta dalla sorella, che era diuentata un scoglio, e per cõsequente un'isola, come ho detto. In questo luogo Latona partori Diane, e poi Apollo, il quale ammazzò Pitone, & cosi vẽdicò l'ingiuria, che egli haueua fatta alla madre, e dicono, che Diana, partorendo la madre, Apollo seruì alla madre per leuatrice, & per questo, ancorche Diana sia vergine, nõdimeno le donne, che partoriscono, le chieggono aiuto, e questa è quella Diana, che si chiama Diana, Giunone, e Proserpina. Questi dui Dei adunque nati nõ sopportorno, che la terra, doue loro erano nati, andasse sopra l'acqua errando in quà, e in là, ma volsero, che ella fusse ferma, come l'altre Isole, cosi fu fatto. La verità di questo fatto è molto altrimenti, perche questa Isola essendo infestata da terremoti, che nascono da venti, che stanno nascosi sotto la terra cercãdo il vento di uscir fuore, hauendo quegli dall'Isola pregato Apollo, che la liberasse da terremoti, subito fù liberata, perche comãdò, che quiui non fusse sepelito morto, & ordinò certi sacrificij, dipoi Micone, e di Giaro Isole vicine vi andorno popoli ad habitare. La qual cosa Verg. occultamente mostra. Nõ senza ragione habbiamo detto che prima nacque Diana, e poi Apollo, perche egli è certo, che fù prima la notte, lo instrumento della quale è Diana, cioè la Luna. Dipoi fù fatto il giorno, che è fatto dal Sole, che è Apollo: Prima Delo fù chiamata Ortigia, e questo nacque dal nome della Coturnice, che in Greco si chiama ortix, & Delos, & si chiama Delos, perche stette un pezzo nascosta, e poi apparue: perche Dilon in Greco significa manifesto, oueramente per questo fù chiamata cosi, ch'è più verisimile, perche essendo per tutto oscure le risposte di Apollo; quiui in Delo sono chiarissime, chiamasi Delos, & la Città, e l'Isola, & però qualche volta ella riceue la prepositione. [Gratissima matri Nereidum] cioè a Doride, che è madre delle Ninfe marine, perche come io hò detto, quest'Isola fù consagrata a Doride, e Nettuno [Neptuno Aegeo] chiama Egeo Nettunno, perche quest'Isola è posta nel mare Egeo,

perche

perche tutto il mare che è fre lo Elesponto, e l'Adriatico mare, tutto si chiama mare Egeo, così chiamato dal Egeo padre di Teseo, & la cagione fu questa. Essendo rinchiuso il Minotauro nel laberinto, & ogni anno mandandogli gli Athenie si sette fanciulli, e sette fanciulle de' più nobili a esser diuorati da lui, Teseo n'haueua tanto dolore, che egli deliberò andare ad ammazzarlo, e fatta questa deliberatione, promise al padre, che se egli ammazzaua presto il mostro, che metterebbe vele bianche alle sue naui, e se per sorte egli fusse ammazzato dal Minotauro, che la sua naue ritornarebbe con le vele nera. La onde il padre haueua a giudicare la vittoria, e la morte del figliuolo dal colore delle vele. Occorse, che egli hebbe vittoria, e dismenticatosi di metter alle naui le vele bianche, si mise in viaggio con le vele nere. Il padre, che staua a vna veletta per vedere l'esito di questa impresa, vedendo ritornare la naue con le vele nere, si pensò, che 'l figlio fusse morto, il qual pensiero gli diede tanto dolore, che per questo egli si gittò in mare a fiaccacolo, e morì. Onde quel mare fu poi chiamato mare Egeo [arcitenens] questo è Apollo, che tien l'arco in mano, e lo chiama qui, percha come noi habbiamo detto nella sua fauola, & fece le vendette della madre [coliq; dedit] quest'Isola, che noi habbiamo detto, che era inobile Apollo la fermò, e fece immobile, e la fece habitar dai popoli di Micone, e di Giaro, che sono due isole, e però disse: Miçone, Gyaroque reuinxit [& contemnere ventos] Questo dice per amor de i terremoti, che prima v'erano di continuo da i quali egli la liberò.

Ordine delle parole.

[Inde] di qui [vbi] quando [prima noes] la prima fede, il primo segno del terreno stabile si vede, e si conosce [pelago] al mare [q; & vbi] subito, che [venti] i venti [danti maria] danno i mari, fanno i mari [placata] placati, quieti, & lenis auster] & il leggier vento austro [crepitans] facendo leggier strepito [vocat] chiama [in altum] in mare [socios] i compagni [deducunt naues] cauano fuori di porto le naui [complent littora] & empiono i lidi, perche ogn' vno correua là per imbarcarsi, prouehimur portu] noi siamo tirati fuori del porto, presto vsciamo fuori del porto [terræque] e le terre [vrbesque] e le città [recedunt] si discostano da noi [tellus sacra] vna terra sacra [medio mari] nel mezo del mare [colitur] s'habita [gratissima] gratissima [matri] alla madre [Nereidum] delle Ninfe marine [& Neptuno Ægeo] & a Nettuno Egeo [quam] laqual terra, ouero isola [pius arcitenen] il pietoso Apollo, che tien l'arco, e la faretra [reuinxit] la legò, e fermo [errantem] che andaua vagabonda [circum oras] intorno a quei paesi [& littora] & intorno a quei liti [Mycone] ecco con che egli la rilegò, e fermò Mycone celso con l'altra isola di Micone [Gyaroq;] e con l'Isola di Giaro, perche fece, che i popoli di Giaro, e di Micone andassero ad habitare in Delo, ch'è l'Isola di che Vergilio parla qui [que] & [dedit] la dette [coli] ad habitare [immotam] immobile, cioè la fermo, e la fece habitare [& dedit] e le concesse [contemnere ventos] che ella si facesse beffe de terremoti, che prima la infestauano, perche egli la liberò.

Huc feror: hæc fessos tuto placidissima portu
Accipit, egressi veneramur Apollinis vrbem,
Rex Anius, rex idem hominum, Phœbiq; Sacerdos,
Vittis, & sacra redimitus tempora lauro
Ocurrit: veterem Anchisen agnoscit amicum.
Iungimus hospitio dexteras, & tecta subimus:
Templa Dei saxo venerabar structa vetusto.
Da propriam Tymbræe domum da mœnia fessis,
Et genus, & mansuram vrbem; serua altera Troiæ
Pergama, reliquias Danaum, atq; immitis Achilli,
Quem sequimur? quoue ire iubes? vbi ponere sedes?
Da pater augurium, atq; animis illabere nostris,
Vix ea fatus eram tremere omnia visa repente,
Liminaque, laurusque Dei, totusque moueri
Mons circum, & mugire adytis cortina reclusis.
Submissi petimus terram, & vox fertur ad aures.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, a luoghi grammaticali.

[Huc feror] entra Enea nel porto di quest'isola detta di sopra, consacrata ad Apollo, doue era Rè Anio, che fece loro grandissime carezze, massimamente per amore d'Anchise, che era suo amico vecchio, e gli menò ad alloggiare in casa sua [huc feror] perche era in naue, & era portato [Apollinis vrbem] la Città d'Apollo, & è la dichiaratione dell'Isola, perche insino qui non ha mai detto, che Isola ella si sia [Rex, & Sacerdos] anticamente i Rè erano ancora Sacerdoti, e Pontefici, e però al tempo de' Romani, li Imperadori si chiamauano Imperadori, e Pontefici [vittis, & lauro] le vitte, cioè le bende sono cosa da Sacerdoti, il lauro ornamento da Imperator vittorioso. Et perche egli era Re, e Sacerdote, però portaua le bēde, e l'alloro [Anchisem Amicum] Non dice la cagione dell'amicitia [iungimus hospitio dexteras] toccoronsi la mano per cagione dell'amicitia dell'hospitalità, ch'era tra loro, perche Anchise era suo hospite, perche Anio andaua a Troia alloggiaua in casa di Anchise, & Anchise venendo in Delo, alloggiaua con Anio: E però dice hospitio in ablatiuo, idest iuris hospitalitatis [saxo vetusto] credono alcuni, che nell isola sia il sasso, in che fu conuersa Asterio essendo Coturnice. Cloatio, secōdo Macrobio, scriue, che in Delo è vn'altare d'Apollo, doue non si sacrificaua nissuno animale. E dicono, che Pitagora l'adorò, come inuiolato. Vergilio mostra, che Enea ancora adorasse questo altare, perche senza hauer fatto nissun sacrificio comincia a fare orationi, e però dice [Da propriam Tymbræe domum] pone propriam, a scambio di perpetuam, come è, propriamq. dicabo, & bene, e ragioneuolmēte chiede l'habitatione buona, e perpetua, hauendo imparato dalla sperientia di Troia, che non fu perpetua [thymbræe] è vocatiuo, & è Apollo, e fu chiamato Thymbreo da vn campo vicino a Troia, pieno di timbre, nel qual cāpo è il bosco, & il tēpio d'Apollo, in questo cāpo fu amazzato Achille da Paride, & però si finge, che egli fu ferito dalla mano d'Apolline, p questo adūque detto si chiama Thymbreo, come ancora si chiama Delio dall'isola di Delo, perche i nomi ordinariamente pigliano i nomi da' luoghi [domū] in cābio di familiā [mansurā vrbē] chiede due cose, la città, cioè, che ella sia perpetua. Dice mansurā ouera mente per amor di Troia, che mancò, ouerame te per amor di quella, che egli edificò in Tracia, come poco innāzi noi habbiamo veduto [serua altera Troię pergama] non dice questo perche egli conseruasse la prima, ma perche egli vuole conseruare, secondo, che mostrò Omero [quem sequimur] perche Apollo doueua mostrare l'habitatione a quelli, che erano esuli, ouero priui della sua Patria, perche Fenice, Cilice, Cadmo dal Padre Agenore essendo mandati a cercar della sorella, con questo, che non ritornassero a casa, se non l'hauessero ritronata, andorno in diuersi paesi cercādola per i cōsigli d'Apollo. Fenice n'andò nella Fenicia, Cilice nella Cilicia. Cadmo in Boetia il qual Cadmo per cōsiglio di Apollo hauēdo seguitato vn bue edificò Boetio [Da pater augurium] dice pater per religione, come di sopra habbiamo detto in vn'altro luogo, e però disse: Inde toto pater Æneas, & non solamente à gli huomini si dà questo nome di padre, ma ancore a' monti a' fiumi, & à gli Dei, & però disse. Pater Apenninus, & pater Thybri, & quidue pater Neptune paras, similmente, ipse Pater Danais, animos, viresque secundas sufficit, & in vn'altro luogo, odit, & ipse pater Pluto [augurıū] in questo luogo, significa oraculo [animis illabere] perche le risposte d'Apollo, ancorche le siano oscure, sono nondimeno vere. E però con intelligentia chiede l'oracolo [visa repente] in questo luogo egli hà seguitato gli Stoici, e gli academici, che dicono, che non può esser nissuna cosa contra natura, ma che ci pare qualche volta, che ella sia, e però ogni arte magica è stata esclusa, come scriue Plinio nella historia naturale, però è introdotta Didone a dire [Magicas inuitam accingier artes, liminaque] ha messo quel che è breue per longa, la qual cosa si difende con questa ragione, oueramēte, perche tutte le parole d'vna sillaba sola non si appartengono all'arte, & questo lo possiamo vsare a nostro beneplacito, oueramente perche ogni particola, che non hà sustantia da se stessa, si tiene per membro del parlare fatto di sopra, la qual cosa se così è [liminaque] è quasi vna parte sola dell'oratione, e si può, que, per amore della finalità, far longa, e breue a nostro beneplacito [moueri mons] questo è il monte Cintio d'onde Apollo fu chiamato Cintio [cortina] è il luogo d'onde si dà l'oracolo, & chiamasi cortina, oueramente perche il trepie d'Apollo è coperto col cuoio di Pitone serpente, oueramente perche di quiui escano risposte certe, oueramente perche è più vero, perche quiui è tenuto il cuore del profeta, perche nel tempio d'Apollo era vna cauerna nellaquale Febo profetizaua, oueramente perche le vergini instigate dallo spirito d'Apollo, si sforzauano a dar la risposte, sono alcuni, che dicono, che cortina era il tripode, cioè vn tre piè, cioè vn deschetto di tre piè, sopra al quale Febo profetizaua [summissi] inchinati, & è da sapere, che secōdo la qualità de' numi, coloro, che faceuano orationi, qualche volta guardauano inuerso il cielo, & qualche volta inuerso la terra, perche de i Numi alcuni sono celesti, alcuni terrestri & alcuni terrestri, e celesti, e però ora facendo oratione ad Apollo, si gettauan in terra, perche egli è il Sole, & Bacco, che và a gl'inferi, come dice Oratio.

Te vidit ingens Cerberus.

ragioneuolmente adunque si gettano in terra. Donde loro hanno le risposte, perche Apollo anco è conosciuto nell'Inferno.

Ordine delle parole.

[Feror huc] io son portato quà in questa isola [hæc] questa Isola [placidissima] placatissima [tuto portu] cō vn porto sicuro [accipit fessos] riceue noi stracchi [egressi] essēdone vsciti di naue [veneramur] adoriamo [vrbem Apollinis] la città di Apollo [Rex Anius, serat] il Rè dell'isola era Anio [idem] & il medesimo era [Rex hominum] Rè de gli huomini [que] & [sacerdos] sacerdote [Phœbi] di Febo [redimitus tempora] & haueua cinto le tempie [vitis] di bene [& sacra lauro] e di alloro sacro [occurrit] ci vēne incōtro questo Rè [agnoscit] e conobbe [Anchisem] Anchise [veterē amicum] suo amico vecchio [iungimus dextras] hor gli toccamo la man destra, con la nostra man destra [hospitio] per l'amicitia dell'hospitalità, che era tra noi [& subimus] & entramo [tecta] in casa [venerabar] io adorauo tēpla Dei] il tēpto dello Dio Febo [structa] edificato [saxo vetusto] i sul vecchio sco

glio, ouero vecchia isola[Thymbræe]ò Apollo Timbreo[da] concedemi[domum propriam]vna habitatione,che sia propria mia,e de' miei[da mœnia]concedi vna città[fessis]a noi,che siamo stracchi da longhi viaggi,e dalle longhe fatiche[& da]e cócedi[genus] la generatione[& vrbem mansuram]& vna città,che sia stabile, e perpetua[serua]conseruaci[altera pergama]l'alte mura[Troiæ]di Troia[reliquias]& conserua noi,che siamo le reliquie auanzate[Danaum]a Greci[atq; immitis Achilli]& del crudele Achille[quem sequimur?] chi seguiteremo noi?[quoue iure iubes?]doue vuoi tu, che noi andiamo?[vbi ponere sedes?]doue vuoi tu,che noi fabrichiamo la nostra città?[pater]o padre Apollo[da augurium] dacci il segno [atq; illabere]& entra,penetra[animis nostris]ne'nostri animi [vix] a pena[ea fatus eram]io hebbi finito di dir queste parole[repente]in vn tratto[visa,s.mihi]mi parue[omnia,s.]che ogni cosa [tremere] tremasse[liminaq;& le porte[laurusq; Dei]& lo alloro di Febo [que] & [moueri]mi parue, che si mouesse [circum] intorno intorno[totus mons]tutto il monte[& mugire]& mi parue, che muggiasse [cortina]il desco di tre piedi. doue staua Apollo a profetizare [adytis reclusis]ne' luoghi secreti sacrati [tumnussi]inchinandosi giù[petimus terra]ci gettiamo a giacere in terra[& vox] & vna voce[fertur ad aures]esce fuori,& ne viene alle nostre orecchie, & dice le parole, che seguitano.

Dardanidæ duri,quæ vos à stirpe parentum,
Prima tulit tellus,eadem vos,vbere læto
Accipiet reduces, antiquam exquirite matrem.
His Domus Aeneæ cunctis dominabitur oris:
Et nati natorum, & qui nascentur ab illis.
Hæc Phœbus: mistoque ingens exorta tumultu
Lætitia: & cuncti, quæ sint ea mœnia quærunt;
Quò Phœbus voces errantes, iubeatque reuerti.

[Dardanidæ duri] questa è la risposta di Febo a' Troiani:

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Dardanidæ] come habbiamo detto di sopra, le risposte di Febo sono vere, ma molto scure,& dubbie,perche si possono interpretare in più modi,& è difficile ad attaccarsi al vero senso, dicendo Dardanidę, mostra l'Italia, dóde fu Dardano,& Troiani si pensorno per queste parole,anzi Anchise si pensò,che egli volesse intendere Candia, ma se egli hauesse inteso Candia,egli harebbe detto Teucriadę,perche Teucro venne di Candia [duri]per questa parola,oueramente egli dimostra le gran fatiche, ch' haueuano a durare i Troiani, oueramente egli riprende la loro sciocchezza,oueramente gli loda, chiamandogli duri, & patienti a sopportare le fatiche,hauédo con tanta patiētia sopportato la guerra dieci anni,e però era facile,che sopportassero patiētemēte i mali, e le fatiche,che doueuano sopportare per l'auuenire,tanto,che constituissero vn nuouo imperio, & è cosa ragioneuole,che patientemēte sopportassero,essendo assuefatti a sopportare, perche chi è assuefatto a vna cosa difficile,nó se ne cura, come chi non vi è assuefatto. Questo noi veggiamo ogni dì,che i soldati noui,come sentono vno strepito d'arme,tutti si riscuorono. Come sono stati alla guerra qualche tempo,e spesso si sono trouati nelle scaramuzze, non più si spauentano,anzi doue veggono più il pericolo,quiui si mettono có animo intrepido; il simile fanno i caualli, che nel principio fuggono ogni rumore,& strepito,e nó gioua a spronargli,nè dare loro volta. Ma come si sono assuefatti alle battaglie,subito,che sentono il tamburro,anitriscono,ballano saltano,e non si possono tenere,che vogliono andare,doue sentono il strepito. Dunque dicédo Febo duri: secondo me loda i Troiani:come assuefatti alle fatiche[stirpe]stirpis significa la stirpe,ouero la progenie. Fù adunque la risposta di Febo Questa. Quella medesima terra, doue voi haueste origine vi riceuerà, Però andate cercando la vostra madre antica; Febo intendeua l'Italia. Anchise intese, come io hò detto di sopra, Candia però ne andorno in Candia,e poi s'accorseno del loro errore[prima tellus] intende l'Italia,donde venne Dardano. Teucro dipoi vēne di Creta. Non solamente con questa parola, prima tellus, mostrò l'Italia, ma ancora con quest'altro,læto vbere,perche l'Italia è fertile, e grassa e molti scriuono della grassezza d'Italia[antiquam exquirite matrem]per matrem intende la terra, & per questo passo è cauato dall'historia Romana,perche bruto,& i figliuoli di Tarquinio pregando Apollo Delfico,rispose loro, che l'imperio sarebbe di colui, che fusse il primo,essendo ritornato a casa,che baciasse la madre. Laqual cosa intendendo solamente Bruto,come fu vscito di naue, fingendo non hauer inteso l'oracolo,subito baciò la terra, & egli fu quello, che hebbe l'imperio [exquirite] mostra,ch'egli haranno gran difficultà in trouare la prima madre, perche exquirere, vuol dir trouare con gran difficultà[hic domus] questa parola hà risperto a quello,che di sopra egli hà detto. Da propriam tymbræe domum [nati natorum] & questa parte di risposta hà risperto a quest'altra parte della dimanda, ch' è questa,& mansuram vrbem, perche l'oracolo sempre risponde alle dimande, questi versi sono presi da Omero, perche dice,che Enea tenne l'Imperio in Ilio con i suoi successori, & già Gioue ha hauuto compassione della stirpe di Priamo. Onde Enea manifestamente harà l'imperio di Troia,& non solamente Enea,ma i figliuoli di suoi figliuoli,e quelli,che nasceranno da loro,& di nuouo disse, che la famiglia d'Enea sarebbe patrona di tutto'l mondo: perche Omero prese questo verbo da Orfeo,& Orfeo dall'oracolo d'Apollo[hæc Phęb.] insin qui è stata la risposta di Febo,& tutti vdita tal risposta, feceno grande allegrezza mescolata con gran tumulto, e ciascuno di loro andaua discorrendo,doue fusse questa Città, che diceua Febo [tumultu]questo tumulto nacque tra loro,ouero bisbiglio, perche Febo haueua detto,exquirite tumultus, significa timor multus, vel timor multorum,perche quell'allegrezza,che nasceua dalla professione dell' imperio perpetuo, si corrompeua, sapendo non potere intendere,che terra fusse questa,che diceua Febo. Era adunque questa vn'allegrezza, vn tumulto mescolato insieme, parimente in tutti; perche toccaua parimente a tutti.

Ordine delle parole.

[Dardanidæ]ò gente,che hai hauuto origine da Dardano [duri] che sete assuefatti alle fatiche[eadem prima tellus] la prima medesima terra[quæ tulit vos]che vi produce[à stirpe parentum]della stirpe de gl'antichi vostri[accipiet vos]vi riceuerà[reduces]essendo ritornati a casa[vbere læto]col seno fertile,& grasso excutite]andate cercando,& ritrouando[antiquam matrem] la madre antica la prima vostra madre,dóde voi haueste origine[hic]qui in questo luogo, doue voi hauete hauuto origine[domus Æneæ] la famiglia di Enea [dominabitur]sarà padrona[cunctis oris]di tutti i paesi [& nati] & i figliuoli[natorū]de figliuoli[& qui nascentur ab illis] & quegli,che nasceranno da loro[hæc Phœbus] queste cose disse Febo, così Febo rispose[que]&[ingens lætitia]vna grande allegrezza[exorta]naque [mixto tumultu]con vn tumulto mescolato[& cuncti]& tutti [quærunt]cercano di sapere[quæ sint]qual siano[ea mœnia]quelle mura, che ha detto Febo[quo]& doue[voces] egli chiami [errantes]loro, che andauano vaganti in quà in là dispersi per il mondo[ve]&[quo iubeat]doue comandi,& volgi[reuerti]che ritornino,

Tum genitor veterum voluens monumenta virorum;
Audite, ò proceres, ait, & spes discite vestras.
Creta Iouis magnis medio iacet insula ponto:
Mons Idæus vbi, & gentis cunabula nostra.
Centum vrbes habitant magnas, vberrima regna:
Maximus vnde pater (si ritè audita recordor)
Teucrus Rhœteas primum est aduectus ad oras,
Optauitque locum regno, nondum Ilium, & arces
Pergameæ steterant: habitabant vallibus imis.
Hinc mater cultrix Cybele, Corybantiaque æra,
Idæumque nemus; hinc fida silentia sacris,
Et iuncti currum dominæ subiere leones,
Ergo agite, & diuum ducunt quà iußa sequamur;
Placemus ventos, & Gnosia regna petamus.
Nec longe distant cursu (modo Iupiter adsit)
Tertia lux classem Cretæis sistet in oris.

[Tum genitor]hauendo finito di parlare Febo,Anchise disse la sua opinione a Troiani.

Espositione delle parole, delle fauole dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Tum genitor] Anchise vdito la risposta di Febo, si volse a Troiani, e cominciò a parlare, dicendo, che Febo non intendeua altro. per la loro madre antica, che l'isola di Creta, che era nel mezo de'mari, come nel testo si vede chiaramente[tum genitor]questo è Anchise padre di Enea, e però Enea dice: genitor [voluens] in questo luogo significa legger con la mente, e discorrere, perche chi discorre, và con la mente riuoltando diuerse cose, come faceua Anchise, che andaua discorrendo le cose passate, e fatti de suoi antichi, per dichiarare a Troiani le parole di Febo,& però dice, voluens monumenta virorum[proceres] di sopra ne habbiamo detto in questo verso] Delectos populi ad proceres [Creta] hà cattato intentione,e beneuolentia, dicendo audite, ò proceres, & spes discidite vestras; ora comincia a narrar,dichiarando la sua opinione [Creta] Dardano figliuolo di Gioue, e di Eletra, partendosi di Corito, Città di Toscana, fu il primo, che venne a Troia, doue egli edificò certi piccioli edificij. Doppo la morte di costui venne Teucro medesimamente di Creta a Troia, doue trouò i compagni di Dardano, che habitaueno in valli,e parendogli, che egli stesse ro male, edificò rocche, e mura. Per questo adunque era Anchise non considerando la venuta di Dardano, e pensò, che l'oracolo volesse intender per la madre antica loro Creta, ouero Candia,& egli soleua dire la Toscana,perche il primo loro principio fu

Dar-

Dardano, che venne a Troia, come hò detto di Corito Città di Toscana, & venneto a Troia innãzi a Teucro, e però haueua benedetto l'oracolo, quæ vos a stirpe parentum, prima tulit tellus &c. Andaua adunque argumentando Anchise, come sogliono fare i forestieri, da quelle cose, di che egli non haueua piena cognitione, e diceua da se, quiui in Creta, e Ida, laquale è a similitudine di Ida, che è in Troia, & vi è la effigie del fiume Xanto, & Troia come voi vedete, che fù fatta dalle vostre mani. Euui medesimamente la similitudine delle cose sacre, laqual similitudine i maggiori haueuano per grandissimo peccato, che ella perisse, onde Enea nel decimo secondo disse.

Sacra Deosque dabo, socer arma latinus habeto.

la onde fatti questi fondamenti Anchise ingannò, andando in Candia, che doueua andare in Italia. [Iouis magni] la ragione, che Candia è di Gioue è questa tra l'altre, perche Gioue fu alleuato in Candia secondo, ch'è finto nelle fauole, laqual fintione dice Salustio essere stata fatta per questo, perche i Cretensi furno primi, che trouorno la religione, della quale fanno protettor Gioue. La fauola del nascimento di Gioue è questa. Hauendo Saturno compreso dall'oracolo di Temida, che facilmente egli potrebbe esser scacciato del regno dal figliuolo, per questo egli si mangiò tutti i figliuoli, che gli nasceuano di Rea sua moglie, laquale hauendo partorito Gioue, & vedēdolo cosi bello, accioche Saturno suo marito non lo mangiasse, lo mandò nel monte Ditteo, e lo raccomandò alle Ninfe, doue egli fù alleuato dall'api, che gli faceuano il mele in bocca, cõ che egli si notriua, e perche non si sentisse piangere, accioche il padre non diuorasse ancora lui, le Ninfe faceuano stare sempre intorno a lui i Cureti, & i Coribanti, che di continuo sonassero le naccare, e le cimbanille, accioche lo strepito di questi duo soni non lasciasse sentire il pianto del bambino, & in questo modo cãpò la vita a Gioue, i quali sonatori per questo conto furno poi fatti ministri della madre de i Dei; la ragione, che si finge, che Saturno mangiasse i suoi figliuoli è questa, perche Iddio è Dio dell'eternità, e de secoli, & i secoli, che sono cent'anni, riuolgono in se gl'anni, che sono nati di loro, ch'è in vn certo modo diuorare i suoi figliuoli, perche il tempo, per ilquale s'intende Saturno, diuora tutte le cose. La ragione, perche Saturno non mangiasse Gioue, s'è detto innanzi in vna allegoria sopra il primo libro [Iouis magni] ha detto il nome del protettore di Candia, che è Gioue, ilquale essendo grande, può anche dar grande aiuto a gl'habitatori [medio ponto] noi possiamo questo luogo intenderlo secondo Salustio discosto dal continente, ma la consideratione del Poeta in questo luogo è molto alta, però bisogna discorrere. Noi leggiamo appresso i Cosmografi, in che mare sia ciascuna Isola come la Sardigna del mare Africano: Delos nel mare Egeo e cosi leggedel l'altre. Ma non è nessuno, che sia risoluto in che mare si sia la Creta, perche guarda parte il mare Libico, parte il Ionico, parte il mare d'Egitto, e parte il mare di Acaia, a però ben dice Verg. in medio põto, quasi volendo dire in mezo de mari, nõ si restringendo a dire in che mare ella sia particolarmente [mons Idæus] Ideo è il deriuatiuo da Ida monte di Troia, come s'è detto innãzi. Ma Anchise qui voleua, che questo monte fusse ancora in Creta, perche era vn'altro monte simile al monte Ida di Troia, & voleua, che questo monte di Creta, fusse come vn segno, cha verificasse la sua opinione, ch'era, che Febo hauesse voluto dire, che la lor madre antica era Creta, e però voleuano andar in Creta. Sapeua bene Anchise, che in Creta non v'era questo monte chiamato Ida, ma v'era bene il monte Ideo, ilquale Anchise voleua, che fusse là in cambio del monte Ida, per mostrare con questo segnale, che Creta, & Troia era vna medesima cosa, per similitudine [& gentis cunabula nostræ] voleua ancora, che in Candia fusse venuto la prima origine. Et intende per cunabula l'origine. Perche cuna, si chiamano le zane, doue stanno i bambini in fascia. Et occultamente gloria i Troiani, dicendo, ch'eglino hanno hauuto origine da Dei. Et però in vn'altro luogo disse a Gioue principiũ generis [centum habitant vrbes] non dice chi sono coloro, c'habitano queste città. Ma debbiamo intendere, che sieno i Cretensi. Oueramente pone, habitant, in cambio di habitãtur, com'è, insinuat pauor, a scambio di insinuatur. In Creta da principio furno cento Città, & per questo ella si chiamò Echatompolis, che vuol dir cẽto Città, che polis, significa città in Greco, heccaton, cento. Strabone, che diligentissimamente scriue di quest'Isola, dice che al tempo di Troiani, Creta haueua nouanta Città, e lo proua col testimonio d'Omero, che introduce nell'Odissea Vlisse, che dice, che la Creta ha nouanta Città. Ma che dopò i Troiani ve ne furno fatte dieci di più da Altemante Argiuo, essendo andato là accompagnato da Doriensi. Et però Omero proprio parlando sotto la sua persona propria la chiama Hecatompoli, hauendo rispetto non a tempo di Troiani, ma a tẽpi suoi. Questa Isola dalla banda di Settentrione è tocca dal mare Egeo, & Cretico. Da Mezodì è tocca dal Mare Africano, che tocca il mar d'Egitto. [Vberrima regna] questa parola ancora ingannò Anchise, perche egli haueua inteso, che l'oracolo haueua detto, atque Vbere glebæ. Et essendo cosi grassa, si pensò ancora, che per questo Apollo hauesse voluto dire, che Candia fusse il luogo, doue era venuto il lor primo progenitore, come s'ha detto innanzi [Maximus vnde Pater] anche in questo s'ingannò, pensando, che Teucro, che di Cãdia andò a Troia, fussi il primo, nondimeno, come noi habbiamo detto ne' versi di sopra, fu Dardano. [Si rite audita recordor] Anchise si escusa dicendo, che se la memoria non l'inganna, la cosa è, com'egli l'ha detta [Rhœteas oras] Vergilio ordinariamente, come qui, suole ridurre i nomi Greci alla declinatione latina. Et il distongo ei Greco lo muta in a longo latino, come e, vt *Aineas* Aeneas [oras Rhœteas] per questo paese intende il paese di Troia [habitabãt] cioè coloro, ch'erano andati nel Troiano insieme col Dardano [hinc mater cultrix Cybelæ] Cibele è vn monte della Frigia, doue è adorata Cibele madre de gli Dei, & da questo monte ella è chiamata Cibele, alcuni dicono che il primo suo sacerdote hebbe nome Cibelo, e da lui ella fu chiamata Cibele [Corybantiaque, æra] i Coribanti sono demoni ministri de Cibele madre de gli Dei, Dœmones, sono quasi detti da mones, che in Greco significa coloro che fanno ogni cosa [Idæumq. nemus] ha detto Anchise, che da questo luogo, cioè di Cãdia furno cõdotti in Troia i sacrificii di Cibele, e la selua Idea, e l'altre cose, che seguitano di sotto cioè il silẽtio, che si osseruaua ne' sacrificii, e i Leoni, che furno attaccati al carro, lequal cose furno cagione del suo errore, e però gli confortò a nauigare in Cãdia, come fu fatto hinc fida silentia sacris] cioè di qui in Candia venne l'osseruantia di tenere silentio ne' sacrificii [& iuncti currũ Dominæ subiere Leonea] Dominæ, si chiamano le Dee, come in questo luogo hi Dominã Ditis thalamo deducere adorti, la fauola è questa. E vna città, che si chiama Schœnor. Di questa Città fu la vergine Atalanta, che era velocissima, a leggierissima a correre, di modo, che hauẽdo fatto patti con molti, che la voleuano per moglie in più tẽpi, che se la vinceuaino a correre, ella era contẽta esser moglia loro, ma se ella vinceua loro, ch'ella gli voleua ammazzare. Onde auuenne, che molti superati da lei furno ammazzati. Ora accada, che Ippomane essẽdo innamorato di lei, e dubitando, che se egli la chiedesse per moglie, non gli bisognasse far a correre con lei, come haueuano fatto gli altri. Et per quello, ch'era peggio haueua paura di nõ perder anche la vita, perche teneua certo, ch'ella lo vincerebbe a correre. Però pregò Venere, che ella gli desse qualche cõsiglio, & aiuto, che la potesse vincere, accioche egli l'hauesse per moglie. Venere gli dette, o col suo fauore fece hauere tre pomi d'oro dell'orto dell'Esperide, e gl'insegnò quello, ch'egli hauesse a fare. Hauẽdo hauuto adunque Ippomane questo aiuto, e consiglio di Venere, inuitò la fanciulla a correre. Ippomane correndo, gettò questi trè pomi, la fanciulla vedẽdoli cosi belli, desiderosa d'hauerli, si ritenne dal correre, & andò à riccorle, e perse tãto tempo, che Ippomane arriuò al segno prima di lei, e cosi la vinse: ora essendone diuentato padrone, & non potendo aspettare di cõdurla a casa sua, entrato cõ essa nel bosco di Cibele madre de gli Dei non potendo raffrenare il suo cõcupiscibile appetito, e giouenile, cõ essa si dette quell'vltimo piacere, che tutti gl'amãti desiderano hauere dalla persona amata. La onde Cibele veduto questo, e sdegnata per la poca riuerẽtia, che loro haueuano hauuto al suo bosco sacro, in vn tratto gli fece diuẽtar dui Leoni, & gli messe al suo carro, & comandò loro, che mai egli hauessino a vsare insieme carnalmẽte, perche l'vno diuentò Leone, e l'altra Lionessa. Et però Plinio nell'istoria naturale, dice, che il Lione vsa cõ la Parda, & il Pardo cõ la Liona. Ma questo nõ è vero, perche in Firenze, & in molti altri luoghi doue sono Lioni, e Lione serrati ogni dì si vede, che i Lioni vsano con le Lione, e le Lione partoriscono. Può bene essere, che il Lione s'impacci cõ la Parda, & il Pardo con la Liona, come fa l'Asino con le Caualle, & il Cauallo con l'Asine, I Poeti fingono, che Cibele sia tirata dal carro per questo. Perche Cibele non è altro, che la terra, che stà suspesa nell'aria. Et però in vn certo modo viene a essere sostenuta dalle ruote, perche il mondo di continuo è volubile, e gira intorno come le ruote. Fingono poi, che il suo carro sia tirato da' Lioni, per mostrare, che la pietà materna può separar ogni cosa, e di qui è, che i Coribanti suoi ministri fingono co' suoi pugnali, e spade per mostrare, che ogn'vno debbe combattere per la sua terra. Et col fingere che Cibele hà la sua corona piena di torre, significano, che le Città sono sottoposte alla terra, che sono adornate di torri. [Ergo agite] conforta Anchise i Troiani à andare in Creta [Gnosia Regna] chiamasi Creta Gnosia da Gnoso vna delle sue Città [nec lõgo distãt cursu] cioè da quest'Isola qui di Delo [modo Iuppiter adsit] pone Iuppiter in cambio di aer, quasi volendo dire più che sia sereno. Oratio fa il medesimo. Manet sub Ioue frigido venator teneræ cõiugis immemor, oueramente intende pur Gioue, che è protettore di Creta, come noi habbiamo detto [tertia lux] misero a nauigare subito, & il terzo giorno arriuorno in Candia.

Ordine delle parole.

[Tum] allora [Genitor] mio padre [voluens] voltando riducẽdosi alla memoria [monumenta] i ricordi, ch'egli haueua [virorum] de gli antichi, de' suoi maggiori [ait] disse [ò proceres] ò proceri principi [audite] state a vdire attenti [& discite] intendete [vestras spes] le vostre speranze, che speranze voi hauere da farui sopra fondamẽto [insula] comincia à narrare [insula Creta] l'Isola di Creta [iacet] giace, e [medio ponto] nel mezzo de' mari [Iouis magni] del gran Gioue [vbi] do-

ue[mons Idæus, scilicet est] doue è il monte Ideo [& cunabula] & i primi principij, la prima origine [nostræ gentis] della nostra gente [habitant] i Cretesi habitano, hanno in Creta [centum vrbes magnas] cento gran città [Vberrima Regna] & hanno Regni abondantissimi [vnde] donde [maximus pater] il grandissimo nostro padre [Teucrus] Teucro [si rite audita recordor] se io mi ricordo bene di quello, che io ho vdito dire [primum] la prima volta [est aduectus] è stato condotto, arriuò per acqua [in oras Rhœteas] ne' paesi Retei, che sono vicini a Troia [que] & [optauit] e quiui elesse [locum] il suo logo [Regno] al Regno, cioè quiui cominciò il suo regno [Nondum] non ancora il tempo, che arriuò là Teucro [Ilium] la citta di Troia [& arces pergameæ] e le Rocche Troianæ [steterant] erano state [habitabant] quegli che andorno, là con Teucro habitauano [vallibus imis] ne' fondi, ne' piani, ne' bassi delle valli [hinc] [venit] di qui venne [mater] Cibele madre de gli Dei [cultrix] habitatrice [Cybele] del monte Cibele [que] & [hinc] & di qui [Corybantia æra] vennero i Coribanti [que] & [Idæum nemus] la selua Ides [hinc scilicet, fuerunt] di qui furno [fida silentia] silentij fidel [sacris] ne' sacrificij. Perche era vn grandissimo peccato a manifestar quelle cose, che erano solamente note a pochi, perche così comandò Cibele, quando ella insegnò il costume di sacrificare. Et Diodoro dice, che era vn gran peccato a manifestare l'vsanza di sacrificare, che Dardano hebbe da Gioue, se non a quegli, che haueuano fatto professione di Sacerdoti. Et per questo Virgilio gli chiamò silentio fidele [& iuncti Leones] i Leoni congiunti insieme [subiere] intorno sotto [currum] al carro [Dominæ] della Dea Cibele [ergo] adunque [agite] sù via di buona voglia [& sequamur] & seguitiamo [iussa] i comandamenti [diuum] de gli Dei [qua ducunt] per doue ci menano, cioè andiamo doue Iddio ha commandato che noi andiamo [placemus ventos] plachiamo i venti [& petamus] & andiamo [Regna gnosia] ne' Regni di Creta [nec distant] ne sono discosti [longo cursu] vn gran corso, sono qui vicini [modo] purche [Iupiter adsit] Gioue Iddio ci sia propitio, [tertia lux] il terzo giorno [sistet] fermerà [classem] l'armata nostra [Cræteis in oris] ne' paesi di Candia, cioè fra tre giorni noi vi saremo là, ouero in tre dì noi arriueremo.

Sensi allegorici, & morali.

Essendo arriuato nell'Isola di Delo Enea, come si è detto nel fine dell'vltima allegoria, come hauete inteso nella dichiaratione de' testi seguenti di quà dall'allegoria. Enea dimandò a Apollo, pregandolo, quello, che douesse essere di loro. Et perche voi intẽdiate bene, hauete da sapere, che Apollo significa il Sole, per il quale noi nõ intendiamo altro, che la sapiẽtia, & come tutte le cose sono illustrate dal Sole, così essendo illustrato l'animo dalla sapientia, può conoscere tutte le cose. Eraclito chiama il Sole fõte della celeste luce. Cicerone lo chiamò guida de gli altri lumi per questo, perche col suo lume egli auãza il lume di tutte l'altre stelle, chiamalo medesimamente Principe, & moderatore, perche egli è tanto superiore a gli altri lumi, che essẽdo lui tra le altre stelle, non si vede se non lui solo, & però è principe. Et però è chiamato Sole, perche è solo quello, che ha lo splendore intero. Et perche egli modera il corso innanzi, e indietro delle stelle, e per questo è chiamato moderatore; perche è vna certa descrittione, ouero limitatione, o per dire con vna parola sola, è vn termine doue essendo arriuata ciascuna stella errãte, partendosi dal Sole ella è fatta ritornare indietro, come se gli fusse prohibito andar più innãzi. Per la qual cosa ragioneuolmẽte il Sole fu chiamato mẽte del mõdo, & cuore del cielo, le qual cose tutte sono cõpagne della sapientia, perche la sapientia similmẽte supera tutte l'altre forze dell'animo, & tutte le modera: oltra di questo, se diligentemẽte noi cõsideriamo la virtù del Sole, noi veramẽte diremo, che sia quello, che dà la sapientia; perche come da Saturno noi habbiamo la virtù del contemplare, & da Gioue la virtù fattiua, & da Marte la animosità, & l'ardire. & da Venere il desiderio, & da Mercurio la sottigliezza dell'ingegno, & dalla Luna la natura di generare, e di crescere. Così il Sole dall'animo la virtù del sapere, & la scientia perfetta, per virtù della quale, l'animo piglia tutte le sue forze. Enea adũque si cõsigliò con Apollo, cioè col Sole, cioè s'empiè di sapiẽtia come noi habbiamo detto di sopra. Finge che questo Apollo fosse in Delo. Delo è parola Greca, & propriamente significa manifesto, perche i luoghi, doue habita la sapiẽtia, & doue ella ha autorità, sono sẽpre chiari, & manifesti. Et però finge il Poeta, che Apollo sia in Delo. La cagione ch'egli finge, che Anio sia padrone dell'Isola così delle cose temporali, come spirituali, è questa. La sapiẽtia ha cognitione delle cose humane, & però a vn sauio non può mai accadere cosa alcuna che gli paia nuoua, come quello, che già se l'aspettaua, & cõ l'animo l'haueua antiueduta. La qual cosa egli la dimostra cõ la significatione del nome del Rè: perche Anio nõ significa altro, se nõ persona, a cui nõ può accader cosa alcuna nuoua. Anio accetta Enea in casa, questo è finto dal Poeta, perche gl'animi nostri sono nutriti dalla sapientia. Onora Enea i tẽpij, quei tẽpij dico, che sono fatti in sassi antichi, queste fintioni sono fatte per questo, perche nõ è cosa nissuna più stabile, più immobile, & più antica della sapiẽtia, la quale il sapiẽtissimo Salomone disse, che ell'era creatura dal principio, & innãzi le cose, Apollo, rispõde a Enea dicendo Dardanidæ duri, quæ vos à stirpe parentũ prima tulit tellus eadẽ vos vbere læto accipiet reduces, antiqua exquirite matrẽ. Hic domus Aeneæ, cunctis dominabitur oris. Et nati natorum, & qui nascentur ab illis. Chi considera bene questo oracolo d'Apollo, non può trouare cosa più diuina: perche non è cosa più salutifera all'huomo, ne più vtile, che sapere l'origine sua, alla quale potendo ritornare, & ritornandoui in vn tratto diuẽta beatissimo. La qual cosa poteua il nostro Poeta dire con queste sole tre parole, nosce te ipsum, ma l'ha voluto fare con questi velamenti, & digressioni per far l'vfficio da Poeta, & che adorna le cose con diuersi ornamenti, secondo che insegna l'arte della poesia: ma accioche io dichiari più facilmente queste cose, hauete da sapere, che tutti i Filosofi, che hanno scritto del sommo bene, sono stati tutti d'accordo in questo almeno con gli effetti, se ben sono discordati con le parole, hanno detto dico, che'l viuer bene, & beatamente, non è altro, che il viuer attamente, & conuenientemente, secondo che alla natura si richiede. Ma quando si è già venuto alla definitione della natura dell'huomo, allhora sonnati innumerabili, & dannosissimi errori, attribuendosi più al corpo, che non si conuiene, non si conoscendo la virtù de gl'animi nostri, perche non essendo altro l'huomo, che vna cosa composta d'animo, & di corpo, & il corpo non essendo altro che vna cosa mortale, & che facilmente viene al fine; Et l'animo incorruttibile, immortale, e diuino, pochi son quelli, che diuidono in modo la mente da' sensi, che si conoschino immortali per la nobilta dell'animo. Per questo adunque Apollo comanda a' Troiani, che ritornino là, donde eglino hanno hauuto origine, che non è altro, che tornare alla cagione di se stesso, l'origine de Troiani fù doppia; perche Teucro figliuolo di vn certo Scamandro essendosi partito dell'Isola di Creta, andò nella Frigia, e regnò insieme con Dardano, che era medesimamente andato in Frigia, ma innanzi a Teucro, e s'era partito d'Italia, & non di Creta; Et era nato d'vn padre immortale, cioè di Gioue, vengono adunque amendua in Frigia, cioè nella vita, & nella prima eta, che è significata per Troia. Ma Teucro venne da cose mortali, e Dardano dal Cielo. Ora nella cõpositione di questo huomo interuengono due cose, il corpo cioè, & l'animo. L'animo viene dal Cielo, & il corpo da vn padre mortale. Per la qual cosa quando Apollo ci comanda, che noi cerchiamo la nostra origine, non ci comanda, che noi cerchiamo, che cosa sia il corpo, e che cosa sia buona per lui, ma ci comanda, che noi cerchiamo, che cosa sia l'anima, e come possiamo esser felici viuendo secondo la natura dell'animo. E per mostrare Apollo più chiaramente questo, quando ei disse, requirite matrem. aggiunse antiquam, perche l'animo è per eccellentia primo di tutte le cose, se bene non è primo di tempo secondo che i Platonici vogliono. La risposta di Apollo adunque fu ottima, ma non fu di giouamento alcuno, perche Anchise la interpretò male, perche essendo questo padre di Enea mortale, e riferendo ogni cosa al senso, pensò che quiui si douesse costituire l'imperio, doue era la prima origine del corpo, come se s'hauesse da considerar la prima natura del corpo, e non de l'animo. E però propose, che si douesse nauigare in Creta, e non in Italia, nella qual Isola di Creta i Troiani doueuano sopportare moltissimi, e grauissimi mali. perche collocando noi il sommo bene, non in quelle cose, che s'appartengono all'animo, ma in quelle, che s'appartengono al corpo, non hauendo così noi cognitione della natura nostra, è necessario, che noi incorriamo in grãdissime miserie, come interuenne a' Troiani, che furno assaltati dalla peste, come voi intẽderete, e così furno pagati delle lor pazzie, nõ andando in Italia, come haueua loro ordinato Apollo, perche se i Troiani fussero andati in Italia, cioè nell'origine dell'animo harebbono conosciuto la cognitione delle cose diuine, doue si troua appunto, e non altroue i regni stabili, perpetui. Disse l'oracolo, Hic domus Aeneæ cũctis dominabitur oris. Et lo disse intendẽdo l'Italia, perche in Creta nõ è nessuno imperio per Enea, perche il corpo non muoue ne se, nè altro, ma giace, come vna cosa bruta, e senza sẽso, e non val senza l'aiuto dell'animo. Ma in Italia, e l'Imperio di Enea perche l'animo è dominatore, & rettore del corpo, che mai è sottomesso a seruitù alcuna se non vuole, ma sottomette tutte le cose alla sua cognitione. Egli cũ la virtù sua propria vede se stesso, & quando ei vuole conoscere Iddio, cõ l'acutezza della sua mẽte si volta alle cose superiori, e cõsiderando, conosce ogni cosa: và inuestigãdo le cose occulte vede le cose di lõtano, in vn momento di tempo corre con l'intelletto tutte le prouincie del mõdo, penetra le cose interiori, vola in cielo, s'appoggia a Dio, doue è la patria sua, e perche egli è imortale, fa queste cose. La onde il suo Imperio è eterno, queste cose i Troiani da principio, benche fossero stati ammoniti da precetti diuini, nõ gli poterono conoscere, ma si accorsero del loro errore, quãdo ne cominciarono a far la penitẽza, come nell'altra allegoria voi vederete doppo la dichiaratione del testo seguẽte.

Sic fatus meritos aris mactauit honores.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'istorie, e luoghi grammaticali.

[Sic fatus] finito ch'hebbe di parlar Anchise, fece i debiti sacrificij a più Dei.

[Sic

Taurum Neptuno, taurum tibi pulcher Apollo:
Tygram Hiemi pecudem, Zephyris felicibus albā.
Fama volat, pulsum regnis cessisse paternis
Idomenea ducem, desertaque littora Cretæ:
Hoste vacare domos, sedesque astare relictas.
Linquimus Ortigiæ portus, pelagoque volamus:
Baccatamque iugis Naxon, viridemq; Donysam,
Olearon, niueamque Paron, sparsasq; per æquor
Cycladas, & crebris legimus freta concita terris;
Nauticus exoritur vario certamine clamor;
Hortatur socij, Cretam, proauosque petamus.

[Sic fatus]hauendo finito di parlare, Anchise sacrificò a Nettuno vn toro, & vn'altro toro a Apollo, & vna pecora nera alla Varnata, & vna bianca a Zeffiro, vittime propriamente; conuenienti a tali Dei [meritos honores]honori, ouero vittime conuenienti a tali Dei, perche le vittime si sacrificano sempra a' Numi secondo la qualità loro; perche, oueramente si sacrificaua loro quelle vittime, che viue noceuano alle cose, che erano sotto la protettion loro, e però a Cerare si sacrificaua il porco, perch'egli nuoce le biade, che sono sottoposte a Cerere; à Bacco sacrificauano vn becco, perche nuoce alla viti, cha sono in sua protettione. Oueramēte sacrificauano loro vittime, che hauessero co'Numi vna certa similitudine. E però a gli Dei infernali si sacrificaua pecora nere, & a gli Dei celesti bianche, & alla Tempesta le sacrificauano di colore scuro, & alla serenità candidissime. E parò di sotto disse: Nigram Hyemi pecudem[taurum Neptuno]fa ce il sacrificio a Nettuno, acciocha facesse il mare quieto, accioche egli hauesse buona nauigatione, & a Apollo per amor dell'Oracolo, che egli haueua detto: Nigram Hyemi pecudem Zephyris fœlicibus albā, ha tenuto vn buon'ordine, che prima ha schifato il mala, dipoi concilia le cose desiderabili, che egli desidera, perche io vano noi dimādiamo le cose vtili, quando noi siamo perseguitati dall'auuerse[Fama volat]tocca vna Istoria, se bene egli non la narra, che fu cagione di fare, che i Troiani s'affrettorno più di andara in Creta, perche parue, che Iddio facessa nascera a ponto all'hora vn'accidēte che fece cradere loro molto più di quello, cha credeuano, che Crata fosse il Regno, che haueua detto loro Febo. La storia è questa. Idomeneo Rè di Crata ritornando doppo la rouina di Troia in Crata, & essando per viaggio risaltato dalla tēpesta marina fece voto a gli Dei, cha se lo scampauano di quel pericolo, agli sacrificherebbe loro quella cosa, che prima gli venisse incontro. Accadè, che il primo, che gli vanisse incontro fu il figliuolo, il quale per sodisfare il voto hauendone fatto sacrificio, ouero volendone fara, come altri dicono, il popolo si leuò a furore, & lo cacciò del Regno, onde egli se ne andò in Calabria, & edificò vna Città vicino a Salentino, promontorio di Calabria. Et questo occorse a ponto in questo tempo, ch' i Troiani andauano in Creta, che fu cagione di crescere molto maggiormēte il desiderio loro di andar la[Idomenea] costui nacque di Deucalione, & Deucalione di Minos Rè di Creta. Et questo Idomeneo condusse contre Troiani vn grande squadrona di Greci, di questo ne ragiona Omero nel catalogo. Idomeneo: la lingua Greca è diuisa in cinqua parti, in Eolica, in Ionica, in Dorica in Attica, & in Cōmune; & di qui nasce, cha in vn nome solo si troua varietà com'è in questo nome il genitiuo del quale nella lingua commune fa Idomeneos, nella Dorica Idomeneus, nell'Attica Idomenicos, nella Ionica Idomaneos, e però in questo verso fa Idomenea, che è accusatiuo, come anche Idonea[hosta vacare domos, sedesq; astare relictas] per dire il vero i Troiani non poteuano altrimenti andare in Cādia, se Idomeneo nō are cacciato dal Regno, percha harebbero hauuto a combattere con lui, ma essendo netto il paesa, & vuota le case de' nemici, & le stanze abbandonata poteuano andare sicuramente senza timore alcuno[hoste vacara domos] perche Idomeneo era stato cacciato via nō era restato là nessuno nemico de' Troiani[astare]astare propriamenta si dice di quelle cose, che stanno, & non possono cadera, come è la tarra[Ortygiæ]Ortigia, Naxo, Donisa, & Faros, sono Isole numerate tra l'Isole Ciclade[volamus]perche la nauigatione fu questa, & perche è vna traslationa tratta dal volare, al remara [bacchatamque iugis Naxon] chiamala baccatta, oueramente per esser celebrata dalle Baccha sacerdotesse di Bacco oueramenta perche fu il luogo doue Bacco trionfò della vittoria, che egli hebbe nell'India. perche quest Isola, come innanzi habbiamo detto fù consecrata a lui, che ancora si chiama Dia, f.[Olearo] questa è vn'altra Isola, doue ha aggiunto l'epiteto per variara, perche all'altre Isola detta di sopra, hà aggiunto il suo epiteto[Niueamque Paron] chiama questa Isola Niuea, percha ella produce marmo bianco come naue, & a vedarla da lontano, pare vna montagna di neue, per la tanta caue di marmo. E però, pariusue lapis circūdarut auro [Sparsasq; per æquor Cycladas]queste sono l'Isole Ciclade chiamate sparse, percha sono per il mare, & in quà in là sparse senza ordine alcuno[legimus]cioè passamo, vt littoraque Epyri legimus, è vna metafora cauata da' marinari, cha ricogliendo la fune, passano i luoghi aspri [freta concita crebris terris]dice la verità, perche è cosa ragioneuole, & naturala, che i mari siano più concitati, doue sono la terre più spesse. E percha l'Isole Ciclade sono assai, & spesse, è forza, che per questo il mare tra loro sia più concitato[Nauticus exoritur clamor] questo clamor na sceua, perche i marinari, ouero quegli, che voganano si confortauano l'vn l'altro a remare gagliardamente, & presto[Cretam proauosque petamus]questa è vna figura, che si chiama celeusma, & in questo luogo hà vsato il verso celeusmatico, cioè anapestico, trimetro, hypercatalectico: Celeuma significa quasi præceptum. Onda Salustio disse: Impediebant iussam naturam.

Ordine delle parole.

[Sic]così[fatus]hauendo parlato Anchise[mactauit]sacrificò[aris] in sù gli altari de gli Dei[meritos honores] sacrificij conuenienti a ciascuno[Neptuno]a Nettuno sacrificò[taurum]vn toro[tibi]& a te [pulcher Apollo]ò bello Apollo[taurum] sacrificò vn toro[hyemi] & alla varnada sacrificò[nigram pecudem]vna pecora nara[Zephyris fœlicibus]& a Zefiri felici sacrificò albam pecudem] vna pecora bianca[fama volat]vola la fama [Idomenea] che Idomeneo Rè di Candia[pulsum]essando cacciato via dal popolo[cessisse] se era partito[Regnis patarnis] dal Regno, che gli hauea lasciato suo padre [que]& [deserta littora]che i lidi arano abbandonati[Cretæ]di Cādia[domos]& le case[vacare]arano vota[hoste]da namici [sedesq;] & che le stanze, & habitationi[astare]stauano[relictas]abbandonata, pche ogn'vno ara andato via[linquimus]noi lasciamo, cioè vsciamo[portus Ortygiæ]del porto d'Ortigia[que]&[volamus] voliamo [pelago]per il mare[legimus]& trapassiamo via[Naxō] l'Isola di Naso[bacchatam]baccata, piena di vita[iugis]sù per monti[que]& [legimus]ci lasciamo indietro[Donysam]l'Isola Donisa[viridem] varde[legimus]possiamo[Olearon]l'Isola Oleara[que]&[Paron]l'Isola di Pari[niueam]bianca[que]& [Cycladas] l'Isola Ciclada [sparsas] sparse[per æquora]per il mare[& freta]& i mari[concita]perturbati [dieb. tarris]dalle spessa terre[exoritur]ne nasce [clamor nauticus] vno stridora de' marinari[vario certamine] per vna varia gara, che era tra loro di superarsi l'vn l'altro[socij,] i compagni[hortātur]confortano[petamus]dicendo andiamo[Creta]in Candia[proauo que] & a nostri bisauoli, & queste erano la parola, con che i compagni confortauano i marinari a solicitare il remare.

Prosequitur surgens à puppi ventus euntes;
Et tandem antiquis Curetum allabimur oris,
Ergo auidus muros optatæ molior vrbis,
Pergameamq; voco, & lætam cognomine gentem
Hortor amare focos, arcemq; attollere tectis.
Iamque fere sicco subductæ littore puppes.
Connubijs aruisque nouis operata iuuentus:
Iura, domosq; dabam: subito cum tabida membris,
Corrupto cœli tractu, miserandaq; venit
Arboribusq; satisq; lues, & lethifer annus.
Linquebant dulces animas, aut ægra trahebant
Corpora tum steriles exurere Sirius agros,
Arebant herbæ, & victum seges ægra negabat.
Rursus ad Oraculum Ortigiæ, Phœbumq; remenso
Hortatur pater ire mari, veniamque precari
Quem fessis finem rebus ferat, vnde laborum
Tentare auxilium iubeat, quo vertere cursus.

Prosequitur surgens]la voglia de' marinari fu fauorita dal vento.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Prosequitur surgens] dice, che in questa gara de' marinari si leuò vn vanto, che daua nelle poppe, cha gli facaua volare. Di sorte, cha in vn tratto arriuorno in Candia, doua eglino desiderauano [surgens] cioè soffiando, & in vn'altro luogo disse, & fando surgente demetor austros, e per il contrario, non stans, s'intanda il vento, che cessa, & però disse in vn'altro luogo, cum venti potuere, omnisqua reperire, recessit flatus [& tandem]quasta è vna dittione, che si vsa, quando doppo vn lungo aspettata, s'hà quello, che si desidata. Come haueuano hauuto Troiani, che erano arriuati in Candia, che assai haueuano dasiderata[Curetum]Cureti furno i primi, che habitorno in Candia. Et questi regnorno in Candia in tempi tanto antichi, che si dica per fauola, che egli erano in Candia, innanzi alla Luna. Diodoro Siculo dice, che dal secondo Gioue Olimpio nacquero dieci figliuoli, che furno chiamati Cureti: Per questa loro antiquità adunque Vergilio dice, antiquis Curetum allabimur oris [auidus]la natura di tutti coloro, che cercano doue habitare, è esser desidaroso di trouare il luogo, & però dice, auidus muros optare molior vrbis [molior] in questo luogo significa dissegnare, perche era vsanza, che i Principi dissegnauano la Città facendo vn cerchio con l'aratro tanto grande, quanto haueua essere il suo circuito, & però in vn'altro luogo disse, interea Æneas vrbem dasignat aratro, però dissegnò ancor qui la città

[Par-

{ Pergameamque vòco] idest vrbem , cioè questa città, che io disegno, io la chiamo Troia[gentemque]cioè la moltitudine de'compagni[lætam cognomine] dice, che questa gente si allegrò del nome, che Enea pose alla città. perche pareua a loro hauer rihauuto Troia [horror amare focos] cioè celebrare sacrificij. Vedete quanto Vergilio mostra , che si debbi stimare la religiona , che introduce Enea Principe, & fa che egli innanzi ugni altra cosa commanda al suo popolo, che faccino i sacrificii, che è cosa da ottimo Prēcipe, dipoi, perche eglino impetrino da Dio il suo aiuto, gli conforta ancora a operar bene, perche i sacrificii, & l'orationi sole sēza le buone operationi religiosamēte fatte nō vagliono nulla. Però gli ammonisse, & gli cōforta a farsi delle case per potersi difendersi, & fa far loro de parētadi, accioche per la successione la stirpe loro si mantegna, & perche possino viuere gli fà attendere alla agricoltura. Le qual cose sono le pricipali, che debbe far fare vn Principe al suo popolo, acciochesipossi mantener, & non habbi bisogno di alcuno, replicādo adunque, & concludēdo dico, che l'ottimo Principe debbe prima instituire il popolo nella religione, dipoi fare, che si fortifichi in modo, che si possi difendere da nemici, & vltimamēte operare, ch'egli habbia da viuere, accioche il bisogno nō l'habbia a sottomettere altrui. [locos] qui gli pone per i sacrificij. Propriamēte focus si chiama il camino, doue si fa fuoco. Et è vn luogo consecrato a gli Dei Lari. Et di qui è, che i Fiorētini chiamano questo luogo, doue si fa il fuoco, focolare, quasi luogo proprio de'lari[arcemq;attollere] idest domos ædificare [iam subductæ puppes]credeua Enea hauer trouato veramente il luogo, doue egli haueua a stantiare, & però gia haueua fatto tirare le naui in terra[operata iuuentus] .i. postquā iuuentus perfecerat sacrificia, cioè haueua finito i sacrificii per amor de' matrimonii, cioè, perche Iddio gl'aiutasse a far vtili matrimonij, & nuoue habitationi, perche a gli antichi nō era lecito, ne menar moglie, nè lauorar terreni, se prima i sacrificii nō eran finiti, & però in vn'altro luogo disse[lętis operatus in herbis] & Giuuenale , & Matutinis operatur testa lucernis [iura domosq. dabam]hauēdo fatto i sacrificii detti di sopra alla giouentù, Enea daua le leggi, & mētre, che era occupato in questa facēda, venna vna peste tanto crudele, che infettò l'aria, la terra, & le biade, in modo, che la gente cascaua in terra morte, come cascauano la frutte troppo mature de gli arbori l'Autunno. Anchise vedēdo questo, subito cōfortò, che si douesse di nuouo mandare a Febo a dimādargli cōsiglio, per saper quello, che eglino hauuano a fare {corrupto cęli tractu]l'ordine della peste è questo, secōdo, che scriue Lucretio. La prima cosa ella corrompe l'aria, dipoi l'acqua, & la terra, & in vltimo tutti gli animali. Et è da sapere, che Apollo sempre manda la peste , quando si vuol vendicare di qualche offesa . Et questo lo mostra Omero, doue egli lo introduce armato di saette: Perche Apollo quando hà la cetra, & hà posto giù le saette, egli gioua, & non offende. Et però Oratio disse, condito mitis, placidusq telo, supplices audi pueros Apollo[linquebant dulces animas]& in vn'altro luogo disse, & cum frigida mors animas eduxerit artus: hà detto linquebāt dulces animas, secondo l'opinione di coloro, che diceuano, che l'anima era perpetua . Et che la se partiua d'vn corpo, & andaua in vn'altro. Perche l'anima è propria, & di noi nō è nulla altro, che'l corpo. Però bē disse Palinuto nel sesto. Nunc me fluctus habet, cioè hò il corpo, che è solamente mio [exutere Syrius agroa] Sirius è vna stella posta nella bocca del cane, che ogn'anno nasce circa l'ottaua calēda di Luglio, la quala il più delle volte genera pestilentia per tutto l'anno, & qualche volta pochi dì, & qualche volta nō noce pūto: e però in vn'altro luogo, En in totū regnaret Syrius annis, & di sopra ha detto, & lęthifer annus. Ma allhora sēpre genera pestilētia, se l'altre stelle sō disposte à generarla. Dicono alcuni, che questa stella è così chiamata per amor della sua biāchezza, alcuni dicono, che l'è cosichiamata dal longo spacio, che ella tiene, perche cō la sua grādezza ella occupa lo spacio di tre segni. I latini la chiamano canicula, & è nel mezo del cētro del cielo, doue quādo il Sole è arriuato gl'huomini, & gl'animali sono molto afflitti: per sua natura nuoce, & genera la peste, come si è detto. Dicono che ella è vna cagna, la quale fu data in custodia, cō vn Dragone a Europa. Dipoi ella fu donata à Procride. La quale Cefalo marito di Procrida, la menò seco à Tebe per ammazzare vna volpe, che guastaua il cōtado di Tebe. Ora essendo la volpe, & la cagna fatta atra, che non poteua, nè l'vna, nè l'altra morira, Gioue conuertì la volpa in vn sasso, & la cagna la tirò in Cielo tra le stelle. Alcuni altri dicono, che ella era vna cagna chiamāta Heera, che essendo Isaro stato ammazzato da' pastori, & lasciato alla campagna senza sepellire, ella lo insegnò a Erigone sua figliuola, per la qual cosa hanēdo Erigone sepelito il padre, per dolore s'impiccò, Bacco pregò Gioue, che egli conuertisse Icaro nel segno Arturo , & Erigone nella Vergine, & la Cagna, che per il dolore, che hebbe della morte della padrona, che s'impiccò, ancor lei la conuertisse in vn segno celeste, & così fu fatto . Questa imagine ha nel capo vna stella chiara, che si chiama Iside, vna nella lingua, che si chiama Syro, & Canicula: laquale è grande rilucente . Dua n'hà nel collo, & in ciascuna spalla vna, & nel petto dua, nella parte dinanzi del piè sinistro, tre, nel destro vna chiara, nel fine delle spalle tre, nel ventre dua, nel fianco sinistro vna, nel latto di dietro, nel piè sinistro vna, nella punta della coda vna[steriles exurere agros]perche questa Canicula venne con tanta rabbia, che ella seccana in modo le terre, che pateuano arse, & per questo diuentauano sterili, & non produceuano frutto [arebant herbę] l'erbe si seccauano, perche la malignità della Canicula cadeua sopra di loro [seges ęgras] qualche volta seges significa la terra. E però Oratio disse, hęc seges ingratos tulit, & feret omnibus annis . Qualche volta significa le biade, come è . Quid faciat lętas segetes . Qui in questo luogo, seges, si può intendere per la terra . & per le biade; pigliatela, come voi volete [veniamque precatis] veniam, in questo luogo si può pigliare per beneficio, come è, orantes veniam . Ouueramente significa perdono, & questo più mi piace: perche Anchise voleua mandar à Febo à Chieder perdonanza dell'error commesso, per hauer interpretato male il suo oracolo [laborum tentare auxilium] & voleua ancora, che oltra al chieder perdono a Febo di nuouo gli dimandassero aiuto contra la peste[quo vertere cursus]& di più voleua, che gli dimandassero, doue eglino hauessero ad andare à constituire il lor nouo impetio . *Ordine delle parole.*

[Ventus] vn vento[surgens]leuandosi, soffiando [prosequitur eūtes]spengeua loro, che nauigauano[à puppi]dalla poppa, cioè il vēto soffiaua da poppa, & faceua volare le naui [& tandem] & finalmēte [allabimur]noi arriuiamo[antiquis oris]à gli antichi paesi [Curetū de Curetti, cioè de'Cretēsi[ergo]adunque[auidus]io desideroso[melior]disegno {muros] le mura { optatæ vrbis] della città desiderata {que}&[voco]la chiamo, le pōgo nome[Pergameā]Pergamea, Troia [horror]io conforto[gentem]i miei compagni[lętam]allegri[cognomine] per il nome, che io haueuo posto alla città { amare focos] che faccino i sacrificii[que]&[attollere]edificare, fare[arcē tectis].i.domos, cioè case. Et è vna perifrasi poetica[que]&[iā]& già [ferè]quasi [puppes]le naui[subductę]erano tirare[sicco littore]nel lido secco, in terra[iuuētus]la giouētù[operata]haueua fatto i sacrificii[cōnubiis] per amor de'matrimonii[que]&[aruis nouis]&per amor di lauorare i nuoui terreni [dabā iura] io faceuo le leggi, che s'haueuano da osseruare[dabam domos]e consegnano le case a ciascuno, cioè a ciascuno insegnano il terreno da fabricar la casa[cum] quādo, subito in vn tratto[corrupto tractu]essendo corrotto vn paese[cęli]del cielo, dell'aria[venit]vēne[lues]vna mortalità, vna peste[tabida] mortifera [mēbris]alle membra[que]&[miseranda]& miserabile [arborisque] & a gli arbori[satisque]& alla cose seminare[& læti fer annus]& l'anno pestilentioso, cioè venne[corpora]i corpi [linquebāt] abbādonanano[dulces animas]l'anima dolci[aut]ouueramēte[ægra] ammalati, & infermi[trahebāt]se le tirauano dietro, se le strassinauano dietro, cioè erano amalati di peste, & non si poteuano mouere, se non con gran difficultà, & però pareua, che si tirassino dietro l'anima per forza[tum]allhora[Syrius]la Canicola[exurere] idest exurebat, ardeua {agros]i terreni[sterilea]& gli faceua sterili, & non lasciaua loro produrre il frutto [herbę arebant] l'herbe si seccauano [& seges ægra]il terreno infermo [negabat victum] negaua il vittó, non produceua frutto a gli animali [pater] mio padre [hortatur] persuade, consiglia [ve]che si mandi[rursus]di nuouo[remen somari] rinauigato il mare[ad Oraculum Ortygiæ]all'Oracolo di Ortigia[Phæbumque]& a Febo, tanto è Oraculum Ortigiæ, quanto Phæbum{que] & peccari veniam]& consiglia, che si chiegga perdono[quem finem]& consiglia, che si dimandi, che fine[ferat]li vogli dare[lessis rebus]alle cose stracche, cioè a tanto loro gran fatica[onde]& da chi, ouero d'onde[iubeat] e voglia [tentare auxilium] che ti cerchi d'hauer aiuto [quo iubeat]& dono, vogli[vertere]che noi voltiamo[cursus] il nostro corso, cioè doue vuole, che noi andiamo .

Nox erat: & terris animalia somnus habebat;
Effigies sacræ Diuum, Phrygijque penates,
Quos mecum a Troia, medijsque ex ignibus vrbis
Extuleram, visi ante oculos astare iacentis
In somnis, multo manifesti lumine qua se
Plena per insertas fundebat Luna fenestras,
Tum sic affari, & curas his demere dictis,
Quod tibi delato Ortygiam dicturus Apollo est,
Hic canit, & tua nos en vltro ad limina mittit.

[Nox erat]narra come gli Dei penati gli apparuero in sogno, e gli dissero, come egli hauaua a far a liberarsi dalla peste, & a trouare il luogo, doue egli haueua a regnare.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali .

{Nox erat] insegna due cose principali, che principalmente bisogna attendere alla religione , perche gli Dei difendono coloro , che gli hanno in riuerenria . Secondariamenre , che bisogna, che chi gouerna la republica , vegli la notte . E però gli Dei penati appariscono a Enea, essendo da lui riueriti, gl'insegna , come egli ha da fare a liberarsi dalla peste , & a trouare il luogo da far l'habitatione [Nox] che cosa sia la notte ogn'vno lo sà: ma la cagione, non la sà ogn'vno: però dico , che la notte è la ombra della terra sparsa per l'aria contenuta dal nostro emisperio. La qual om

bra

Nos te Dardania incensa, tuaq; arma secuti,
Nos tumidum sub te permensi classibus æquor,
Idem venturos tollemus in astra nepotes,
Imperiumque vrbi dabimus. Tu mœnia magnis.
Magna para, longumq. fugæ ne linque laborem.
Mutandæ sedes, non hæc tibi littora suasit
Delius, aut Cretæ iussit considere Apollo.
Est locus (Hesperiam Graij cognomine dicunt)
Terra antiqua. potens armis, atque vbere glebæ,
Oenotrij coluere viri, nunc fama minores
Italiam dixisse, ducis de nomine gentem,
Hæ nobis propriæ sedes, hinc Dardanus ortus,
Iasiusque pater, genus à quo principe nostrum.
Surge age, & hæc lætus longæuo dicta parenti
Haud dubitanda refer. Corithum terrasque require
Ausonias, Dictæa negat tibi Iuppiter arua.

bra è causata dal Sole, che è sotto la terra la quale interponendosi tra lui, & l'aria nostra, è cagione, che egli nó la può illuminare. Onde risultano le tenebre, che sono la notte [& terris animalia somnus habebat] pone habebat a scábio di capiebat, perche il sonno piglia gl'animali. & quasi gli lega: perche il riduce come insensati: perche métte che vn dorme, non sente nulla, & è simile a vn morto. Et però in vn'altro luogo disse. Mors simillima sóno. Il sonno è la priuatione della vigilia, e le vigilia è l'habito, & si chiamano cótrarij per priuatione, perche l'vno priua l'altro: perche doue è il sonno, nó è la vigilia, & doue è la vigilie nó è il sonno, & interuiene a loro quello, che alla luce & alle tenebre. Nasce il sonno ne gli animali dalla strachezza delle mébra, che desiderádo la quiete, il sonno a poco a poco l'abbraccia, & gli fa addormentare [effigies veræ Diuum] le effigie sono vna simiglianza di vna persona, che è simile a vn'altra [Phrygijq penates] di questi se n'è parlato innázi più volte [visi astare] nó stauano innanzi e me, ma mi pareua, ch'egli stessero. Di qui deriua visa, che sono cose, che non sono, ma chi paiono [insomnis] vigilante, perche Enea non dormiua, come gli altri, che i pensieri gli leuauano il sonno [multo lumine] có lor nébo intorno pieno di splendore, come noi habbiamo detto innanzi, che appariscono gli Dei [manifesto] il qual nume era táto chiaro, che facea manifestamente vedere, & cognoscere ogni cosa [qua] mostra doue si vedeuano le cose manifeste, & dice, che si vedeuano a pòto quiui, dou'era il lume delle Luna, ch'entraua per le finestre, che non erano serrate [insertas] a scábio di inseratas, cioè nó serrate. Et è detto, come asproiq. morales a scambio di asperos, & come cópostus a scambio di compositus, & come vixet e scambio di vixisset, [tum sic affari] gli Dei cominciorno a parlar nel modo che segue, & cauare i penheri della mente a Enea con le parole, che seguitano [quod tibi delato] queste sono le parole, che dicono gli Dei a Enea da parte d'Apollo [quod tibi dicturus Apollo est] quello, che ti direbbe Apollo se tu andassi in Ortigia a trouarlo di nuouo [hic canit] te lo dice qui per bocca nostra. Però fa conto, che Apollo proprio ti parli. Questi Dei fanno, che Enea, crede più loro di quello, che gli harebbe creduto con dire, che quel, che dicono, lo dicono da parte d'Apollo. [Et tua nos ad limina mittit] & per questo manda qui da te [En] è vna perola, che s'vsa per dimostrar vna cosa [Nos te] cominciano adesso e narrar gli Dei, ouero ad esponere la loro imbasciata da parte di Apollo: ma prima, come si vede nel resto, si fanno beneuoli a Enea dicédo, che loro hanno sempre mai seguitato la sua fattione, & che sotto il suo imperio eglino hanno solcato il mare, & gli promettono di condurre i suoi discendéti in cielo, & di dar l'imperio alla città di Roma, & lo cófortano a perseuerare, & gli dicono, che bisogna, che si parti di quiui, & vadi in Italia d'onde venne Dardano lor primo genitore, & in vltimo lo persuedono a cóferire queste cose col padre [Dardania incesa, i. Troia incensa] & pone il paese per la città, & fà il deriuatiuo da Dardano [tuaque arma secuti] cioè habbiamo seguitato la tua fattione [sub te] sotto il tuo imperio, & questa è vna gran lode di Enea, perche s'ha da pensare, che Enea fosse vn gran Capitano, poiche gli Dei stauano sotto il suo imperio [permeosi] cioè habbiamo nauigato [ijdé] cioè noi, che ti habbiamo seguitato, & è d'auuertire, che gli Dei promettono táta gran cosa a Enea, cioè di collocare i suoi discédenti in cielo per questo cóto, perche essendo gia stracco dalle longhe, e gran fatiche del nauigare, volendolo persuadere a nauigar di nuouo, e far quel, che gl'era tenuto in fastidio, bisognaua, che gli promettesse vne cosa grande: e però gli dicono, che condurranno i suoi discendenti in cielo [in astra nepotes] significa Cesare, che fù il primo, ch[redacted]esso nel numero de gli Dei; & dice in astra. perche apparue l[redacted]la. Et però in vn'altro luogo disse; Ecce Dionæi processit C[redacted]astri ú [vrbi] cioè a Roma, perche Roma hebbe l'Imperio di tutto il mondo, ouero della maggior parte [tu Mænia magnis magne para] & è cosa conueniente, che le cose grandi s'apparecchino per li grandi [Magne mænia] intende Roma [magnis] intende nepoti [fugę] mette fugę, a scambio della partita [mutandæ sedes] questo è vn'argomento cauato dalla necessità [non hæc tibi littora] qui mostra l'errore d'Anchise [Delius] così nomina Apollo, oueramente dall'Isola doue nacque, ouer amente perche i suoi oracoli sono più manifesti de gli altri, perche Delos, significa manifesto, e certo: però disse Orat[redacted]promisit Apollo [est locus] insegnano gli Dei in lu[redacted]ato Apollo, che Enea co' Troiani vadino [locus] [redacted]gnifica vn luogo, cioè vn spatio non molto grande, nódimeno chiama luogo la Italia, che è grádissima, ma rispetto al mondo, non è maggior di vn luogo [Hesperiam] dichiara questo luogo, e dice, che i Greci lo chiamano Hesperia [cognomine] così detto da Hesperio Rè, ouer da vna stella, che veggono coloro, che vengono inuerso Italia [Oenotri] così chiamati, oueraméte dal Re, ouer amente dal vino, perche Saturno fù il primo, che insegnasse a Italiani piantare le vite, però nel 7. Vitis fator curuam seruans sub imagine falcem Saturnusq. [Propriæ sedes] cioè proprie, perche egli edificò luoghi, che durorno poco, & in Creta, & in Tracia [hinc Dardanus ortus] Dardano, e Iasio furno fratelli, & figliuoli di Eletra: ma Dardano hebbe per padre Gioue, e Iasio Corito. Ma perche i scrittori sono varij d'opinione, io riferirò l'opinione più generale. Gioue di Eletra figliuola di Esione, figliuola di Danao, hebbe Dardano. Dardano di Baltea figliuola di Teucro hebbe Eritonio. Eritonio hebbe vn figliuolo, che si chiamò Troe, del quale deriuorno i Troiani. Troe hebbe Ilio, Assaraco, & Ganimede. Ilio fece la città di Ilio, hebbe tre figliuoli, che furno Laomedonte, Titoneo & Priamo. Assaraco generò Capi, e Capi generò Anchise, Anchise generò Enea di Venere. Scilio Poeta Tragico dice, che Eritonio fù figliuolo di Gioue, & di Eletra. Omero dice, che egli fù il più ricco huomo del mondo. Gioue adunque di Eletra in Samotracia generò Dardano, & Iasio. Dardano imparò dal Padre certe cerimonie, che era scommunicato chi le palesaua, se non era ordinato per esser Sacerdore; costui fu il primo, che trouasse l'vsanza di consacrare il Sacerdore, & tolse per moglie Cibele, della quale hauendola ingrauidata hebbe Coribanto. Essendo morto Iasio, Dardano, & Coribanto ne andorno in Frigia. & con loro portorno i misteri sacri, & gli Dei penati: Coribanto chiamò quelli, che erano ordinati a esser Sacerdoti, Coribanti dal suo nome, & tolse per moglie la figliuola di Cilice. Dicono, che Plutone nacque di Iasio, & di Cerere, i quali cósecrati con questi ordini sacri diuentauano felici, come si dice de gli Argonauti. Fù Iasio antichissimo Re de gli Argi padre di Talaone, & auolo del Re Adastro [a quo] scilicet Dardano, & non da Iasio, & perche egli dice [a quo principe genus nostrum, scilicet est] si può intendere generalmente d'onde noi habbiamo origine, come gli Dei penati. Puossi ritenere encora all'vsanza, della quale dice Fabio ne i libri, che si chiamano de gli Dei animati, doue dice, che sono certe cerimonie sacre, per virtù delle quali l'anime de gli huomini diuentano Dei, che si chiamano animales. perche sono fatti di anime. Et questi sono gli Dei penati, & gli Dei vitali [haud dubitenda refer] questi Dei gli dicono, che riferisca queste cose così, & che non dubiti. Et questo gli dicono, perche ouer amente Enea dubitaua della liberatione d'Anchise, ouer amente perche egli non credea per emor del sonno [Corithum] mostra la parte della prouincia, doue egli hà andare, accioche non si faccia vn'altro errore, andando in Italia in qualche luogo, doue non doueuano andare, perche dicendo in Italia, la Italie è grande, & contien di molti luoghi, però era necessario dirgli in che luogo a ponto, accioche non facessero vn'altro errore [Dictæa] Ditteo è vn monte in Candie, così chiamato dalla Ninfa Ditte, che in quel monte si adora, & doue si dice, che fù alleuato Gioue. Et però è scritto: Dictæo Cęli regem pauore sub antro. Negat tibi Iuppiter arua: e ben dice, che Gioue non vuole, che egli si faccia Re di Candia, perche Gioue è protettore de' Candiotti, & non voleua torre il Regno e' suoi diuoti, & massimamente, che haueua designato di dar vn molto maggiore e Enea.

Ordine delle parole,

[Nox erat] era notte [& somnus] & il sonno [habebat] haueua preso [animalia] gli animali [terris] in terra, cioè tutti gl'animali dormiuano [effigies sacrę] le sacre effigie [Diuú] de gli Dei [que] & [penates] gli Dei penati [Phrygij] Troiani [quos] i quali [exulteram mecú] io haueuo condotto meco [a Troie] da Troia [que] & [exulteram] e gli haueua cauati [medijs ex ignibus] del mezo del fuoco [vrbis] di Troia [visi] ecco il verbo di effigies & Phrygij penates, [visi, s. sunt] mi parue [astare] che stessino [ante oculos] innázi a gli occhi miei [iacentis] che giaceu [in somnis] detto [iacentis] è genitiuo, & s'accorda có quella parola meos, perche meos è vno de' cinque pronomi, che se bene s'accordano col loro sustantiuo, come fa meos, che s'accorda có oculos, nondimeno stano in luogo di genitiuo: perche harebbe e dire oculos mei, se la latinità lo sopportasse: ma perche nó lo sopporta, significando vne possessione, come qui s'vsa dir oculos meos. La onde, se seguiterà vn nome, che riferischi questa parola, non si metterà in accusatiuo. ma si metterà in genit. secondo la significatione del possessiuo. Et però Verg. disse; Ante oculos meos iacentis. Perche se non vi fosse quel meos, direbbe ante oculos iacentis, perche questo iacentis è genit. posses. retto ad oculos, & medesimamete quel meos, direbbe mei, come s'è detto, chi vuol veder questo bene, veggs la nostra interpretatione nel fine de' participij, doue è la regola dichiarata con molte autorità: [multo manifesto lumine] có vn lume tanto chiaro,

chiaro, che si scorgeua ogni cosa; qua; per doue la Luna piena; la Luna piena [fundebat se] spargeua il suo splèdore [per fenestras] per le finestre [insertas] che non erano serrate [tū] allhora [sic] così [affari, sceperunt] commciorno a parlare [& demere curas] & leuarmi i fastidii dell'animo [his dictis] cō queste parole [quod dicturus est Apollo] q̄llo, che ti direbbe Apollo [tibi delato] quādo tu fossi tornato a lui [Ortigiis] in Delo [canit hic] e lo dice qui p bocca nostra [en] ecco [mittit nos] egli ci manda [ad tua limina] a casa tua a trouarti, accioche noi ti dichiamo quello, che lui ti direbbe lì [nos] noi [incensa Dardania] essēdo stata arsa Troia [secuti] habbiamo seguitato [te] te [que] & [tua arma] la tua fattione [nos] noi [sub te] sotto te [classibus] cō le naui [permensi] habbiamo nauigato [mare] il mare [tumidū] grosso [iidem] & noi medesimamente [tollemus] condurramo [in astra] in cielo [venturos nepotes] i tuoi descendenti [que] & [dabimus] daremo [imperiū] l'imperio [vrbi] alla città di Roma, di che i tuoi ne sarāno padroni [tu] tu adunque [para] pruedi, fa [mœnia magna] vna città grāde [magnis] per i tuoi gran nipoti, & non ti occupare in queste cose piccole, che non sono cose per te [que] & [ne linque] e non t'incresca longū laborē] la gran fatica [fugæ] della tua partita [mutandæ sedes] bisogna per forza, che tu muti abitatione [Apollo Delius] Apollo [non suasit tibi] non ti disse, cha tu prendessi [hæc littora] questi lidi [aut iussit] ne ti cōmandò [considere] che tu ti fermassi [Cretæ] in Cādia [est locus] è vn luogo [quē] il quale [Graii] li Greci [cognomine] per cognome [dicūt] chiamano [Hesperiam] Italia [terra antiqua] che è vna terra antica [potēs] potente [armis] d'armi [atque vbere glebæ] & di grassezza di terreno, cioè armigera, & abondāte di biade [viri Oenotrii] gli Onotri [coluere] l'abitorno [nunc] hora [fama] è fama, si dice [minores] quelli, che son venuti dipoi [dixisse] l'hanno chiamato [gentem Italiam] Italia [de nomine] dal nome [ducis] del Rè, del Capitano [hæ sedes] queste stanze [nobis propriæ sunt] sono proprie nostre, queste stanze, che noi debbiamo hauere [nūc] de qui [ortus Dardanus] hebbe origine Dardano [que] & [Iasius pater] il padre Iasio [a quo scilicet Dardano] dal qual Dardano [principe] nostro principe [genus nostrū, scilicet est] è il nostro principio [age] orsu [surge] sta sù, leuati, & [lętus] & allegramente [refer] riferisce [hęc dicta] queste cose, che noi ti habbiamo detto [longęuo parenti] a tuo padre vecchio [haud dubitanda] delle quai cose tu non debbi dubitar punto [require] cerca [Coritum] Corito [terrasq Ausonias] & la Italia [Iupiter] Gioue [negat tibi] ti nega, non vuole, che tu habbi [arua Dictæa] lo stato di Candia.

Sensi allegorici, & morali.

[Sic fatus] Hauete inteso nell'Allegoria innanzi a questo testo, come i Troiani hebbero dua principii della loro origine, vna celeste, & l'altra terrena, & che seguitādo dalla terrena fecero il cōtrario di quello, che haueua ordinato Apollo. Per questo, come si vede nel presente testo, Apollo mandò loro la peste, onde Anchise biasimò la interpretatione, che egli haueua data all'oracolo d'Apollo. Queste significa, che hauēdo l'huomo lungo tēpo fatto de gli errori per obedire al sēso, colloca tutta la sua sperāza nelle cose mōdane. Ma al fine s'accorge, fatto dotto dall'esperienza, che Apollo non lo cōsigliò andar in Creta, cioè, che gli huomini nō possono mai esser beati per l'acquisto delle cose mortali. Però bisogna, che egli vadi cercādo altroue della felicità. Ma nō valendo ancor tāto col suo ingegno, quāto bisogna potere conoscere in che ella cōsista, perche essendo l'animo suo inuiluppato nelle cose humane, se bene si sforza di suilupparsi, nōdimeno aggrauato dal peso loro, nō può se nō con lūgo tēpo conoscere le cose diuine. Ma gli Dei penati gli dirāno quelle medesime cose, che gli disse Apollo. Perche gl'Antichi pēsauano, che gli Dei penati fossero fatti dell'anime de' loro passati, i quali essendo chiari, & illustrati, per molte singolari virtù fossero diuētati Dei domestichi. Essēdo adūque così, noi interpretiamo, che questi Dei penati sieno le più eccellēti virtù de gl'animi nostri, che sono la ragione, l'intelletto, & la intelligētia, le quali virtù per la furia de' sēsi, cha abbracciano ogni cosa tumultuariamēte, non haueuano ancor potuto giudicar nissuna cosa buona, ma hauendo poi riceuuto così gran dāno, l'huomo hà conosciuto, che'l giuditio del senso è falso. E però scaccia i sēsi dal tribunale della ragione, che tumultuosamēte egli haueuano occupato, a mette in possesso le tre virtù dette, dādo loro tutta l'autorità del giudicare. Loro hauendo addolcito assai i sensi cō la vergogna fatta a loro, non vbidiscono più a' sensi, ma comandano, a diuentano padroni dell'huomo: e si liberano dal tumulto, inalzano se stessi, & hauēdo scacciato via i nuuoli cō la luce loro, che occupauano la giustitia, liberano la mente dall'ingiustissimo giudicio de' sēsi, e così si liberano dalle stanze di Candia, & voltano il lor viaggio in Italia cō questa deliberation ferma di nō mutar proposito, ma di comandar quelle cose, che comāderebbe propriamente Apollo. Et certamente, che la mente nostra diuentata già dotta per l'esperienza di molte cose, da se conosce assai di quelle, che soleua comādar la sapiētia, nè sia alcuno, a cui paia strano, se Anchise è pṡuaso dal parlare de gli Dei penati, perche doue comincia hauer imperio la ragione, l'appetito abbassa l'orgoglio. Gli Dei penati haueuano giouato molto, perche già haueuano dichiarato chiaramēte quelle cose, che d'Apollo erano state dette sicuramēte, & insegnano, che bisogna nauigare in Italia, per acquistare la cognitione delle cose diuine. Beato veramēte sarebbe Enea, se egli stesse fermo nella sua buona deliberatione, è non se ne lasciasse in modo nissuno rimouere; perche nō si partirebbe tante volte della via diritta. Ma l'huomo, che nō ha ancor fatto l'abito nella costantia, che non è purgato a fatto da' desiderii delle cose mortali; per mezo della temperantia, spesso và vacillando, e spesso esce della buona strada. Ma quando egli è fermato nella virtù per mezo de l'abito, procede con piacere, senza fatica, e sēza errore.

Talibus attonitus visis, ac voce Deorum
(Nec soppor illud erat, sed coram agnoscere vultus,
Velatasq; comas, præsentiaq; ora videbā,
Tum gelidus toto manabat corpore sudor)
Corripio è stratis corpus, tendoq; supinas
Ad cœlum cum voce manus, & munera libo
Intemerata focis perfecto lætus honore
Anchisen facio certum, remque ordine pando.
Agnouit prolem ambiguam, geminosq; parentes,
Seque non veterum deceptum errore locorum.
Tum memorat: Nate Iliacis exercite fatis,
Sola mihi tales casus Cassandra canebat:
(Nunc repeto hac generi portendere debita nostro,
Et sæpe Hesperiam, sæpe Itala regna vocare)
Sed quis ad Hesperiæ venturos littora Teucros
Crederet? aut quem tum vates Cassandra moueret?
Cedamus Phœbo, & moniti meliora sequamur.
[illegible] & cuncti dictis paremus ouantes.
Hanc quoque deserimus sedem; paucisq; relictis
Vela damus, [illegible]umq; caua trabe currimus æquor.

[Talibus attonitus visis] Per questa visione dice Enea, che egli rimase attonito, e riferì ogni cosa à Anchise, e si risoluerono andare subito in Italia.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'istorie, e luoghi grammaticali.

[Talibus attonitus visis] attonitus si chiama propriamente colui, che è stupefatto per qualche cosa, che gli è accaduto fuor del solito, a fuori della sua speranza, come era interuenuto a Enea, che senza, che se lo pensasse, gli apparuero gli Dei, e gli parlorno [visis] intende le faccie degli Dei [nec sopor illud erat] proua, che vidde gli Dei, e parlò loro, perche non dormiua, & per conseguente non sognaua, ma era desto, & gli conobbe alla faccia & alla voce. E però dice, sed coram agnoscere vultus, velatasque comas, præsentiaque ora videbat [Velatas comas] non erano le come velate con veli, ma con le bende, come è. Victori velatum auro, vittisque iuuencum. Perche gli Dei, che erano in Lauro Lauinio, non haueuano il capo velato, & però dice, velatas comas, a scambio di vittatas, cioe cinte di bendi [videbar agnoscere] in questo verbo videor, si fanno infiniti errori: perche pochissimi sono, che lo sappino vsare. Et di questi, che insegnano non sò se ne è vn solo pure, che l'vsi bene. Però chi vuol vedere come si vsa, & sapere la sua regola, legga nella nostra [illegible] della lingua, doue io ragiono di certi verbi, che sonò sempre della natura de loro infiniti [corripio è stratis corpus] è da sapere, che ciascuna volta, cha Verg. introduce, che vno si suegli in vn tratto, subito, che è finita la visione, sempre quella visione si cōuerte in male per lui, come qui in questo luogo; perche non furno si presto arriuati in alto mare, che furno assaltati da vna fortuna si crudele, che poco mancò, che ella non gli sommergesse tutti, così ancora nel secōdo libro introduce il medesimo, doue egli fa, che si suegliasse subito per la visione di Ettore, doue ei disse, excutior somno: perche ne seguitò subito la ruina della città. Nè questo è senza ragione: perche il sonno è vn dono de gli Dei dato a gli huomini, come è. Dono diuum gratissima serpit. Si debbe credere, che partendosi dall'huomo repētinamente, si parte per qualcha infelicità, che è vicina, ouero presente [tendoque supinas ad cœlum cum voce manus] non solamente Enea per la visione fatta vscì con prestezza fuori del letto, ma vscito, voltò subito le mani al cielo, ringratiando gli Dei, & fece loro sacrificio. Doue si vede, che Verg. pone la religione, per la principal parte, che debbe essere in vn'huomo [intemerata] questi sacrificii gli chiama intemerata, cioè perfettamente fatti; Questi sacrificii erano di vino, & d'incenso [focis] & questa cerimonia egli la fà nel focolare, & non in sù l'altare, perche sacrificaua à penati [perfecto honore] cioè essendo fatto i sacrificii. [Anchisem facio certum] hauendo fatto i sacrificii, come io ho detto, narrò ogni cosa per ordine a Anchise, il quale conobbero la razza sua doppia, e come ei si era ingannato [Prolem a[illegible] questo luogo significa duplice, cioè doppia, e non i[illegible]guus, significa amendua queste cose [geminosq; e p[illegible] la figura chiamata, Reueratio, perche è il medesimo, che è prolem ambiguam. Intende per prolem ambigusm, & geminos parentes, Dardano, & Teucio, che furno i loro primi progenitori [Nouo errore veterum locorum] pone nouo, a scābio di magno, come è, Pollio, & ipse facit noua carmina [tum memorat]

morat]Anchise hauendo conosciuto l'errore, che egli haueua fatto, racconta a Enaa questo, che segue, e dice[Nate exercita]exercite, affaticato: perche essercitato significa perito, & prattico, coma expertus rerum, idest peritus: Et expers, idest ignarus[casus Cassandra canebat]dica Anchise, che sola Cassandra gli prediceua quasta cose [protendere] idest debere[Itala regna vocare] cosi anche disse nell'ottauo: expectare solo aurenti, aruisq; latini, Teucros credere scilicet. Questo dice per la longhezza dello spatio, perche non sarebbe stato niuno, che si fusse imaginato, che i Troiani hauessero d'andare in Italia.[Tū vates Cassandra moueret?] dice tū, perche gia ella baueua prouate quaste cose[cedamus Phæbo]questo dica, perche gli Dei penati par istinto di Febo haueuano detto ad Enea, quello, che doueua fare per la sua salute[meliora sequimur]questa parola meliora, si può ripigliare d[illegible] volte, & dire, maliora moniti, che meliora sequamur [Ouan[illegible]]questo è tratto da coloro, che venendo da cōbattere, ne andau[illegible] con la moltitudine del popolo, incontro a minori lumi, & quiu[illegible]sacrificauano a gli Dei, pecore per hauer dato la rotta a nemici. E per quasto si chiamano Ouantes. Ma qui in questo luogo significa propriamēte far festa, & rallegrarsi, significa oltra di questo ouatio trionfo minore il qual trionfo minore, secondo Pomponio si daua, quando le guerre non erano bandite, ouero quando le erano finite sēza sangoe. Però l'Imperadore, al quale era fatto questo triōfo minore, entrādo in Roma era incoronato di mortine Marco Crasso, hauendo finita la guerra contra fuggitiui, non volse questa corona di mortine, & ottenne dal Senato di hauerne vna d'aloro, & Aulo Gellio dice, che l'Imperadore haueua il trionfo minore quādo la guerra non era bandita secondo gli ordini, ne fatta giustamēte col nimico, oueramente quando il nome de i nimici era di piccola fama, come la guerra de i Serui, che fù fatta contro Serui, & cōtro Corsari: oueramente quando il nimico s'attandeua in vn tratto, che la vittoria era senza sangue, & però a'trionfanti dauano la corona di mortine dedicata a Venere, perche in tal caso pareua a'Romani hauer più obligo a Venere, cha a Marte, sono alcuni, ehe dicono, ehe quelli, che haueuano il trionfo minore, entrauano in Roma a cauallo, & altri diceuano, che egli intraua a pie accompagnato non da soldati, ma da tutto il Senato. Alcuni dicono, che questo trionfo minore detto ouatio, è cosi chiamato, perche ne'sacrifici saerificauano pecore che in Latino, si chiamano oues Altri dicono, che fu chiamato cosi dalla lettera ò. perche i soldati trionfando, & facēdo festa gridando spesso per l'allegrezza dieeuano, o, o, o, [caua trabe]idest naui: perche la naue è quasi vna traua volta. & è vna ottima perifrasi.

Ordine delle parole.

[Attonitus]io restai stupefatto[talibus visis]per tali visioni[ac voce Deorum]& per le parole de gli Dei[nec sopor illud erat]ne quello era sonno, non dormiuo, io ero desto[sed]ma[videbat]mi pareua [agnoscere]conoscer[coram]presentialmente[vultus]la faccia degli Dei[velatasq; comas] & le chiome cinto cō la bēde[que]&[præsentia ora] e faccie loro presentialmente[tū]allhora [gelidus sudor]vn sudore gelato, freddo[manabat]vsciua[toto corpora]di tutto il corpo[corripio]io cauo[corpus]il corpo[è stratis]dal letto, esco del letto[que]&[tēdo]volto distese[manus supinas]le mani[ad cœlū]al cielo[cū voce]insieme con la voca[& libo]& leggiermente getto[munera]doni, sacrificij[intemerata]perfettameute fatti[focis]in sul focolara in honor de gli Dai penati[lætus]& io allegro[protecto honore]hauēdo fatto il sacrificio [facto certū Anchisā]io ne auiso Anchise[que]&[pando]manifesto, narro[rē]tutta la cosa[ordine]per ordine[agnouit]conobbe allhora, quando io gli hebbi narrato la cosa [prolē ambiguā]che l'origine nostra era stata doppia[geminosq; parentes]& che noi haueuamo hauuto dua, che haueuano hauuto origine, & che i nostri primi progenitori arano stati dua[que]& conobbe[se deceptū]che agli era stato ingannato[nouo arrore]da vn grāde errore[veterum locorū]de i luoghi antichi[tum]allhora hauēdo egli conosciuto queste cose[memorat]mi dice[nata]ò figliuolo mio [exercita]che sei stato trauagliato[Iliacis fatis]dalle disgratia Troiane[Cassandra sola]Cassandra solamente[canebat mihi]mi prediceua[tales casus]tali casi, accidenti, auenture[nūc]hora[repeto] io ridico, ripeto[hæc]queste cose[debita]debita[portendera] si conuengano[nostro generi]al nostro sangue [& sæpe] & spasso mi ricordo vocara]chiamare[Hesperiam]l'Italia[sæpe] & spasso[vocare] chiamara[Itala Ragna]i Ragni d'Italo[sed]ma[quis crederet]chi cradarebbe mai? [Teucros vanturos]che i Troiani douessaro venire[ad Hesparia littora]ne'paesi de Italia[aut]oueramente[quē]chi[tum]allhora[vates Cassandra]Cassandra profetessa[moueret?]mouerebbe a credere[cedamus Phæbo] cediamo a Febo, facciamo quallo, ehe egli ci commanda[& moniti]& auisando ammoniti noi da lui[sequamur meliora] seguitiamo queste cose migliori, che egli ci ha cōmādato[sic ait] cosi disse mio padre[& cuncti]& tutti[paremus]obediamo[dictis]a'suoi commandamenti[ouantes]facando festa, & allegrezza[quoque]& cosi ancora[deserimus]noi abbādoniamo[hāc sedem] quasta stanza, questo paese[que]&[paucis relictis]hauendone lasciati pochi[vela damus]noi diamo le vele al vēto[que]&[currimus] noi corriamo[vastum æquor]il gran mare[caua trabe, idest canis trabibus]con le incauate traui, cioè con naui, ouaro galee fatte a modo di vna traua incauata[vastū æquor caua trabe]è vna vituperatione della nauigatione, che gli huomini si mettino in tanto gran mare cosi piccolo vaso. Parò i nauiganti sono tenuti nel numero de i morti, & Anacarsa Scita hanendo veduto, che la grossezza di vna naue non era più, che quattro dita, disse, che i nauiganti erano a ponto tanto discosti dalla morte. Et di qui è, che Giuuenale disse. Digitis à morte reuulsus quatuor, aut septem, sitis longissima tæda.

Postquam altum tenuere rates, nec iam amplius vlla
Apparent terræ, cœlum vndique, & vndiq; pontus:
Tum mihi cæruleus supra caput astitit imber,
Noctem, hyemēq; ferens, & inhorruit vnda tenebris
Continuo venti voluunt mare, magnaq; surgunt
Aequora: dispersi iactamur gurgite vasto
Inuoluere diem nimbi, & nox humida cęlum
Abstulit: ingeminant abruptis nubibus ignes.
Excutimur cursu, & cæci erramus in vndis.
Ipse diem, noctemque negat discernere cœlo,
Nec meminisse via media Palinurus in vnda.
Treis adeo incertos cęca caligine Soles.
Erramus pelago: totidem sine sydere noctes,

Postquam altum tenuere rates] narra quello, che interuenne loro in questa nauigatione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Postquam altum tenuere rates] Vargilio hà imitato Omero in questa tempesta, done egli scriue d'Vlisse, & dice, che essēdo le naui loro in alto mare, donde non si vedeua più terra, ma Sole, cielo, & acqua, subito apparue sopra il lor capo vn nembo tanto oscuro, che non poteua conoscere il giorno dalla notte. Il quale generò vn subito tempestoso vento, che faceua gonfiare il mare di sorte, ehe le naui pareuano le palle, che giocassero con asse, gettandole in quà in la, & in giù, & in sù, come fanno i giuocatori la palla. Et da questo comminciorno gli spesissimi baleni, e tuoni spauentosissimi. Onde Palinuro, che era il marinaro dieeua, che non sapeua doue fosse. Durò questa fur la marina tre giorni, e tra notti, che non seppero mai doue si fossero[rates]sono propriamente i foderi, si fanno di più legna attaccati insieme, per condurre giù per l'acqua diuerse sorte di robbe à Venetia, si chiaman zattare; qui Verg. pone per le naui[altum]significa il mare alto, cioè doue è gran profondità, perche altum, significa profondo[tenuere]non le naui tenenano il mare, ma più presto erano dal mar tenute. Et pone tenuere, a scambio di fuerant, idest postquam in alto rates fuere. Nec amplius vllæ apparent terrę]mostra che erano assai dentro in mare, perche non si vadeua più terra, ma da ogni banda non si vedeua altro, che aequa, e cielo, che era segno, ehe erano assai dent[illegible]ate. [Apparent] idast videntur, perche apparere, significa propriamente apparere allo improuiso vna cosa, ehe non stia di continuo in quel luogo, ne sia solito vederla quiui, doue l'apparisce, come è quando apparisce vna cometa, o vn'altro segno in Cielo, oueramente qualche essentia Diuina [cæruleus] quasi fosco, e molto grande, ceruleo è di color verde, mescolato col nero, come pare la profondità del mara [imber] è vn nembo più violente, e più furioso, che non è la pioggia. A Venatia si chiamano sioni. [Noctem hyemēq; ferans] cioè generò pioggia con oscurità grandissima. Et pone noctem per la oscurità, & hyemem, per la pioggia[& in horruit vnda tenabris] il mare sempre orrendo per sua natura. Ma molto più orrendo è, quando egli è turbato. Ma orrandissimo, quando egli è turbato, e pioue, & è scuro, come era al presente. Et però dice. inhorruit vnda tenebris, perche la notte fa apparere tutti i pericoli più terribili [continuo venti] scriue in modo Verg. questa furia marina, che nessuno la potrebbe dipinger meglio. Prima fa apparire il nembo, dipoi la pioggia insieme con l'oscurità. Doppo questo induce il mare orrendo, dipoi i venti, che lo voltano sottosopra, in oltre induce i cauallioni dell'acque, che fa alla palla delle naui. Fà sparire il giorno, & apparir la notte, venir cō tuoni, con spessi baleni, & andar le naui disperse per mare, come cosa perduta. Voluunt mare, magnaq; surgunt æquora]cioè i venti voltano sottosopra tutto il mare, il quale diuanta tutto cauallioni, i quali gōfiano con grandissimo spauento[dispersi iactamur]mostra gran miseria de'Troiani, prima che sono gittati in qua in là, secondariamente, che è peggio, che sono dispersi in modo, che nō si possono aiutare l'vno con l'altro, nè cō fatti, ne con parole. Et finalmante, che importa più, sono dentro in mare assandoua facendo naufragio, nō posono hauara speranza alcuna della salute loro. Ma queste sorti di miseria, qual sorte può esser maggiore, che Palinuro loro nocchiero in cui egli hauanano ogni speranza, ara disperato, e nō sapeua oue si fosse[Gurgite vasto] In vn pelago grāda[& nox humida]questa è vna sorte di nebbia folta, & caliginosa, che nō lasciaua veder il cielo[ingemināt ignes] pone ignea a scābio di baleni, i quali veniuano senza alcuno interuallo di tempo,

po, insieme con tuoni[abruptis nubibus]i tuoni, & i baleni sono vn vapor caldo, & humido, mescolato con la essalatione, che esce dalla terra: il quale monta a poco a poco nella piu alta parte dell'aria mezzana, perche l'aria è diuisa in bassa, mezzana, & alta, laquale aria, doue io hò detto, che si ferma questo vapore, è fredda, e questo vapore essendo arriuato qui, circonda, & abbraccia da ogni banda la essalatione, & diuenta vn nuuolo freddissimo, densissimo, & durissimo. La essalatione cosi rinchiusa in questo vapore diuentato nuuole si riscalda molto più, per la circonstantia del suo contrario: la quale cosi riscaldata cerca d'vscir fuori, & nõ potendo se non per forza s'allarga con impeto, & percuote il nuuolo, doue la è rinchiusa, & la rompe, & cosi esce fuori accesa, & questo è il baleno, & il rumore, che ella fa, & il tuono. Però ben dice Verg.[ingeminant ignes abruptis nubibus]perche la detta essalatione rompe le nuuole, come io hò detto volendo vscir fuora. La cagione, che prima si vede il baleno, che si senta il tuono è questa che lo splendor del fuoco è molto più spiritua le, che non è il rumore del tuono. E però in vn tratto peruiene a gli occhi, e però si vede innãzi, che il tuono si senta, perche la specie del rumore del tuono bisogna, che muoui l'aria in giro, & questa mossa muoue medesimamente in giro l'aria, che le più vicina, & con questa & l'altra, che è vicina a lei, tãto che elle cõduchino la specie del tuono alle orecchie. Questa cosa non si può fare se non con assai tempo. E però si vede molto innanzi il baleno, che si sẽta il tuono. E poi vn' altra sorte di baleno, che per non fare al nostro proposito qui, ne ragionerò in vn'altro luogo più commodo[excutimur cursu]excuti significa esser scosso, come si scuotono gli arbori, quando si fanno cascare le frutta. Cosi per translatione dice Verg. che i Troiani erano scossi da lor corso da venti, & dall'onde, che gli faceuano cader del loro corso, cioè vscire della via. Et pone excutimur cursu, in cambio di vscire di strada, & perdere la via[& cæcis erramus in vndis]cæcus si dimanda colui, che non vede, & la cosa, che non è veduta, per cagione di scurità. Qui in questo luogo significa cosa, che non è veduta, perche andauano in quà in là spinti dal vento per l'onde, che per l'oscurità non si vedeua. Et dice erramus, perche andauano vagabondi errando di continuo la via[ipse Palinurus]mostra il gran pericolo in che si trouaua; perche Palinuro proprio non sapeua, doue ei si fosse, che era la loro guida: e però dice, ipse, cioè Palinuro proprio prattichissimo nella nauigatione, era persa col corpo & cõ l'anima[Diem, noctéque negat discernere cælo]il cielo, che suol far conoscere il giorno dalla notte per cagione de' nuuoli, & della nebbia foltissima, era tanto scuro, che in lui non si vedeua, ne Sol, ne Luna, ne Stelle. La onde da lui non si poteua giudicare se gli era notte, ò giorno.

Ordine delle parole

[Postquã] poiche[rates]le naui[tenuere altum]tennero l'alto mare, poiche le naui furno in alto mare[nec iam]ne gia[amplius]più[apparẽt]appariscono, si veggono[vlle terræ]terra in luogo alcuno[vndique] da ogni banda[apparet]si vede[cœlum]il cielo[& vndiq;]& da ogni banda si vede[pontus]il mare[tũ]allhora[astitit]si fermò[mihi]a me[supra caput]ora il capo[imber]vn nembo[cęruleus]verde, & nero[ferens]arecando seco[noctem]vn buio grandissimo[hyememque]& vna pioggia crudele[&vnda]&[...]mare[inhorruit]diuẽtò più spauentoso[tenebris]per le folte teneb[...]buio[continuò]subito[venti]i venti[voluunt]voltano sottosopra[mare]il mare[que]& [æquora] i mari[magna]grandi, cioè i caualoni terribili dell'acqua [surgunt]si leuano su, & gõfiano insino al cielo[dispersi]noi dispersi in qua in là, & separati l'vno dall'altro in diuerse parti[iactamur]siamo gettati in quà in là, come palle[gurgitte vasto]per il terribile, & profondo mare[nimbi]i nembi[inuoluere diem]inuolsero il giorno lo nascosero[& nox]& la notte[humida]humida, cioè l'oscurità, ouero il buio[abstulit]portò via[cęlum]il cielo, cioè fece, che non si vedesse più il cielo[ingeminant]raddoppieno[ignes]baleni[abruptis nubibus] essendo rotti i nuuoli[excutimur cursu]noi siamo cauati fuori di strada[& erramus]& andiamo vagabõdi, e persi[cæcis in vndis]nel mare, che per il buio non si vedeua[ipse Palinurus]Palinuro proprio nocchiero della nostra armata[negat]dice[discernere]che nõ conosceua[diem]il giorno[noctéque]ne la notte[cælo]& segno alcuno, che vedesse in cielo: perche non vedeua, ne cielo ne cosa, che fosse in cielo[nec meminisse viæ]& che non si ricordaua della via, perche egli l'haueua persa[media in vnda]nel mezo del mare[adeo] senza internallo alcuno[erramus]noi andiamo vagando[tres Soles] tre giorni intieri[incertos]incerti, perche non si conosceuano se gl' erano giorni, ò notti[totidem noctes]altrettante notti[sine sydere] senza stelle. non che il cielo fosse senza stelle la notte, ma perche nõ si vedeuano, ne stelle, ne notte per la folta nebbia.

Quarto terra die primum se attollere tandem
Visa aperire procul montes, ac voluere fumum.
Vela cadunt, remis insurgimus: haud mora, nautæ
Adnixi torquent spumas, & cærula verrunt.
Seruatum ex vndis Strophadum me littora primum
Accipiunt. Strophades Graio stant nomine dicta
Insulæ Ionio in magno: quas dira Celæno,
Harpyæque colunt aliæ: Phineia postquam
Clausa domus: mensasque metu liquere priores.
Tristius haud illis monstrum, nec sæuior vlla
Pestis, & ira Deum Stygijs sese extulit vndis.
Virginei volucrum vultus, fædissima ventris
Proluuies, vncæque manus, & pallida semper
Ora fame.

Quarto die]dice, che il quarto giorno cessò la tempesta, & arriuorno in terra.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quarto die] dice, che il quarto giorno cominciorno a vedere i monti, & i venti cessorno, & i marinari si diedero a remare, & arriuorno alle Strofade habitate dall'arpie. [Quarto die]questo è caso ablatiuo, & significa tempo. Il quale è di due sorti, che vna significa quando, & l'altra quanto. Chi vuole imparare la regola, & vedere l'vso suo, legga il capitolo del tempo nella nostra Teorica della lingua, che vi è ogni cosa distintamente[terra se attollere visa]questa è cosa naturale, perche ciascuna volta, che noi ci auiciniamo a'lidi, pare, che la terra si lieui su, ouero si rizzi, e mandi fuori il fumo, & mostrare i monti[tandem] questo auuerbio s'vsa quando doppo vn grãde aspettare, s'ha hauuto quello, che l'huomo desidera, come era accaduto a' Troiani. che haueuano cominciato a vedere la terra tãto da loro desiderata[aperire] mostrare, perche chi mostra vna cosa pare, che l'apri, & chi apre vna cosa, par che la mostri[vela cadunt] perche cessato il vento, le vele cascano giù[remis insurgimus]chi rema si rizza su il remo per citare, & dargli forza, perche il vento era mancato bisognaua, che remassero[Nauti adnixi]il desiderio, che i marinari haueuano di smontare in terra, faceuano, che si sforzauano, quanto poteuano per arriuare in terra[torquent spumas] quando si rema con furia i remi fanno schiuma, e co' remi si taglia, & rompe. oueramẽte diremo, che questa schiuma fosse fatta dal moto dell'acqua, & che loro co' remi la rompessero[& cærula verrũt] scilicet maria, perche remauano con tanta furia, che pareua, che volassero sopra l'acqua, & toccassero a pena l'acqua col fondo delle naui, nõ altrimẽti, che fa vno, che spazza con prestezza, che a pena con la granata tocca la terra, che egli spazza, & verrere propriamente significa spazzare, & verra si chiama la granata, & in volgare Toscano, quando si dice, che vno và presto, si dice, che egli spazza, ouero netta il paese[seruatum]dice, ch'egli arriuò all'Isole Strofade[seruatum ex vndis]vuole inferire, che egli scampò dalla fortuna del mare, & entrò in vn pericolo maggiore. perche come vedete durò gran fatica a scampar da loro[Strophadum]queste sono due Isole non molto discoste d'Asteria. La storia, ouer fauola delle Strofade è questa. Fù vno, c'hebbe nome Fineo, che fu Rè dell'Arcadia, il quale essendo rimasto vedouo, tolse di nuouo moglie, la quale, come sogliono tutte le matrigne, nõ potẽdo per l'odio vedere i figliastri, fece tanto cõ Fineo suo marito, che gli cauò gl'occhi a tutti. La qual sceleratezza peruenuta a gl'orecchi de gli Dei, & a gl'occhi, per punirlo, fecero cauar gl'occhi a lui, come egli haueua fatto cauare a' figliuoli. E cosi la sua sceleratezza persuase gli Dei a dargli questo castigo, come l'impietà della moglie haueua persuaso lui a cauar gl'occhi senza cagione alcuna a' figliuoli suoi. Et non cõtento di questo gli Dei, fecero, che l'arpie di continuo, mẽtre, che mangiauano volassero su la tauola, & imbrattassero, contaminassero, & corrompessero con vn fettore puzzolentissimo tutte le viuande, che egli doueua mangiare. La onde il Rè era in continuo tormento, cosi per la perdita de gl'occhi, come per il continuo trauaglio, ché gli dauano le arpie. Et era venuto a tale, che disperato non sapeua, che rimedio si pigliare, & volentieri harebbe mutato la vita con la morte. Hora accade, che andando Iasone con gli Argonauti in Colco per acquistare la lana d'oro, fu riceuuto dal Rè in casa sua, & gli fece grãdissimo honore, & cortesia, & gli dette ancora vna guida, accioche egli andasse più sicuro, & non errasse la via. Questo beneficio riceuuto da gli Argonauti, fu cagione, che loro mandorno Zeto, e Calai figlioli di Borea, & Oritia, ch'erano dui giouani cõ l'ali, & volauano perfettissimamente a cacciar via l'Arpie, e liberar Fineo di tanta miseria. I quali giouani arriuati là, e trouate l'arpie subito si messero à volar lor dietro con le spade ignude, & le cacciorno del regno d'Arcadia: le quali per questa fuga se n'andorno all'Isole Plote. Et volendo andar più innãzi furno auuertite da Iride, ch'elle si fermassero quiui, e furno conuertite ne' Cani di Gioue: la qual cõuersione, che significa in Greco Strophe dette il nome all'Isole, che furno chiamate poi Strofade. La ragione, ch'elle si chiamano Cani di Gioue, è questa, perche l'Arpie sono quelle, che si chiamano furie. E però si dice, ch'elle robbano le viuãde d[...]tauola del Rè, ch'è proprio cosa da furie. Similmẽte loro proprie introdotte cosi a parlare da Verg. dicono esser furie. Doue dice in questo testo. Vobis furiarũ, ego maximã pando. Lucano ancora fa fede, che le furie si chiamano Cani, doue dice, stygiaq; canes in luce superna destituunt. Et Verg. nel sesto disse. Visæque canes vlulare per vmbram, Aduentante Dea. La conclusione è

questa,

questa, che nell'inferno elle sono chiamate Furie, & Canı: in Cielo si chiamano Diræ, & Aues, nel mondo elle son chiamate Arpie. Verg. dice, che elle sono tre, cioè Aello, Ocypte, & Celeno. Apollonio ne pone due. Et Verg. nel 12. lo imita. Et però dice, sunt geminæ pestes. Dice Esiodo, che l'Arpie furno figliuole di Taumante, & Elettra figliola dell'Oceano. Alcuni dicono, che le furno figliuole di Nettūno, & della terra [Ionio in magno] questo mare è vn seno grandissimo, che dura dalla Ionia, infino alla Sicilia. Et le parti sue sono il mare Adriatico, il mare Acaico, & il mare Epirotico, perche i mari pigliano il nome, oueramente dalle Prouincie, ouero dall'Isole, ouero dalle Città. Et però bene dice in magno, volendo inferire, che gli è vn mare, doue sono altri mari [Phineia postquam clausa domus] Dice quādo le Arpie cominciorno ad habitare l'Isole Strofade, & dice, che fù dipoi ch'elle furno cacciate di casa di Fineo Rè d'Arcadia, come s'è detto di sopra [tristius haud illis monstrum, nec sæuior, &c.] Dice, che non è la peggior cosa al mondo di loro, ne cosa più monstruosa, nè più pestifera, & che la è vna Ira de gli Dei vscita dell'Inferno, & non dice, che elle sieno nate de gli Dei infernali, ma che le sono peggiori di tutte le cose, che sono state create nell'Inferno, & dice la verità, perche Verg. pone l'Arpie per l'auaritia, che è la maggior peste, & la più abomineuole cosa, & la più mōstruosa, che possa far la natura, & l'arte insieme. Et però bē dice, che ella è vna ira degli Dei, vscite delle Stigie infernali, per tormētare l'animo di coloro, che gli danno ricapito, e loco [Virginei volucrū vultus] dichiara hora la forma loro, & dice, che'l viso loro è simile al viso d'vna vergine, & che del ventre loro casca sempre vna marza corrotta, & puzzolēte, che ammorba, & corrompe ogni cosa, ch'ella tocca, & che le mani loro sono fatte à vncini, & il viso loro sempre è pallido, & macilente per la fame. La significatione di queste Arpie si dirà nell'allegoria.

Ordine delle parole.

[Quarto die] il quarto giorno [tandē] finalmente [visa terra] parue che la terra [attollere se] si rizzasse sù [& visa aperire] & parue ch'ella apparisse, & monstrasse [mōtes] li monti [procul] ch'era discosto [ac voluere fumum] & parue, ch'ella volteggiasse il fumo; perche la terra, come è bagnata, & riscaldata dal Sole ella māda fuori certi vapori, che paiono fumo [vela cadunt] cascano le vele, perche non sono più gonfiate, perche il vento è cessato [Remis insurgimus] noi ci diamo à remare [haud mora] non perdemmo tempo [Nautæ] i marinari [adnixi] sforzādosi [torquent spumas] rompano la schiuma del mare [& verrunt] spazzano, nettano [cærulea scilicet maria] i mari [primum] la prima volta [littora] li lid [Strophadū] dell'Isole Strofade [excipiūt me] riceuano me [seruatum] liberato, scāpato [ex vndis] del mare [Insulæ] queste Isol. [stant dictæ] son chiamate [Strophades] Strophade [Graio nomine] in Greco [Ionio in magno] & sono nel grā mare della Ionia [quas] le qual Isole [Dira Celeno] la crudele Arpia Celeno [que] & [Arpiæ aliæ] l'altre Arpie [colunt] habitano [postquam] dipoi, che [domus Phineia] la casa di Fineo [clausa] fu serrata a loro, & ne furno cacciate [que] & [postquā] poichè [reliquere] le lasciorno [priore mēsas] le tauole, doue prima elle māgiauano, & erano le tauole di Fineo [metu] per la paura, perche furno cacciate da Zeto, & Calai figliuoli di Borea, & di Oritia, come si è detto nella fauola di Fineo [haud, scilicet est] non è [monstrum] mostro [tristius] più tristo [illis] di loro [nec vlla pestis] ne peste alcuna [sæuior] più crudele [& ira Deū] & la ira de gli Dei [sese extulit] vscì [Stigiis vndis] della Stigie palude [vultus] i visi [volucrum] di questi vccelli [virginei] sono virginelli [proluuies] & hāno vn scolamēto [ventris] del vētre [fœdissima] bruttissimo [vncæque manus] le mani aguzze, l'vgne aguzze [ora] & la faccia [semper pallida] sēpre pallida, & macilente [fame] per la fame.

Huc vbi delati portus intrauimus: ecce
Læta boum passim campis armenta videmus,
Caprigenumque pecus, nullo custode per herbam,
Irruimus ferro, & Diuos, ipsumque vocamus
In prædam partemq; Iouem: tunc littore curuo
Extruimusq; toros dapibusque epulamur opimis.
At subito horrifico lapsu de montibus adsunt
Harpiæ, & magnis quatiunt clangoribus alas,
Diripiuntque dapes, contactuque omnia fœdant
Immundo; tum vox tetrum dira inter odorem.

[Huc vbi delati] narra, come essendo entrati nel porto, furno assaltati dall'Arpie.

Espositione delle parole, delle fauole dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Huc vbi delati] essendo entrati nel porto delle Strofade, vedono per i cāpi molti branche di buoi, & di capre senza guardiano; onde messero mano all'arme, & essaltorno le bestie, & ne predorno assai. Et questo fatto apparecchiorno le tauole, & mangiarono delle carni, ch'egli haueua cotte, quando in vn tratto con orrendo impeto venero l'Arpie delle montagne, & volorno in sù le tauole apparecchiate, scuotendo l'ale imbrattauano ogni cosa, & robbauano le viuāde stridēdo, & gettando parte vn puzzo corrottissimo, [vbi] qn̄, ouer poiche, & è auuerbio del tēpo [delati huc] cioè qui all'Isole delle Strofade [delati] dice delati, perche furno straportati là, & v'andorno per necessità, Et però dice delati, perche qui defertur aliquo, non gli interuiene questo volōtariamēte, ma per necessità, quando questo si fà volontariamente, si dice venimus [portus] s'intende il porto delle Strofade [læta armenta boū] læta grassi. Et pone læta e scambio di pinguia perche ne gli animali, ne' quali non si può conoscere il senso, il corpo grasso mostra le lor allegrezze, & non le mente, come ne gli huomini [caprigenumque pecus] branchi di capre [per l'herbam.] Non videro i branchi delle capre per l'herba, ma per i campi doue era l'erba [ipsumque Iouē.] Era vn'vsanza tra Romani, che coloro, che haueuano e far guerra, prometteuano vna parte della preda a' Numi. In modo, che in Roma era vn tempio di Gioue predatore. Non perche egli fosse sopra la preda, ma perche haueua ad hauer parte della preda, che si faceua. Dice adunque Enea, che presero l'armi, & assaltorno questo bestiame, chiamando Gioue predatore, che egli venisse alla preda, & per la sua parte della preda. Et però dice, ipsumque vocemus in prædam, patremque Iouem. [In prædam patremque] possiamo esporlo anco cosi in partem prædæ. [extruimusque toros] toros son detti à torua herbis, perche gli antichi torceuano l'erba in su' prati, & la lasciauano seccare, & di quella ne faceuano i letti. Et perche le tauole doue si mangiauano, ereno come letti, anche quelle chiamauano toros. Et però dice extruimus toros, cioè mettiamo in ordine le tauole da mangiare, le quali erano monti di erba accommodate per mangiarui sù [dapibusque epulamur opimis] pone dapibus in cambio di epulis, perche dapes sono proprio le viuande de gli Dei, & epuie de gli huomini [opimis] grasse [honorifico lapsu] scriue la furia dell'Arpie, che elle fecero venendo a assaltare i Troiani, che mangiauano [lapsu] perche le veniuano sdrucciolando con impeto orrendo, & prestezza Incredibile dalle montagne, e pone lapsu per vno sdrucciolamento presto fatto con impeto [quatuor alas] scuotono l'ale, come fanno gl'vccelli volando [clangoribus, scilicet cum] con strida.

Ordine delle parole.

[Vbi] poiche [delati scilicet fuimus] noi fummo straportati dalla necessità [huc] qui all'Isole delle Strofade [intrauimus] noi entriamo [portus] nel porto [ecce] eccoti in vn tratto all'improuiso, fuor di nostra speranza [videmus] noi veggiamo [armenta boum] branche di buoi [læta] grassi [passim] per tutto [que] & [videmus] e veggiamo [pecus caprigenum] branchi di capre [per herbam] che pasceuano l'herba per quei campi [nullo custode] senza guardia alcuna, senza nessun pastore [irruimus ferro] noi assaltamo questo bestiame con l'armi [& vocamus] & chiamiamo [Diuos] gli Dei, i numi [ipsumque Iouem] & Gioue proprio in prædam partemque] che venghino della parte loro della preda [tūc] allora [litore curuo] nel lido piegato [extruimusque toros] noi apparecchiamo le tauole [que] & [epulamur] mangiamo [dapibus opimis] di quelle viuande grasse [ad] ma subito in vn tratto [adsunt] compariscono [Harpyæ] le Arpie [de montibus] delle montagne [horrifico lapsu] sdrucciolando giù per l'aria con orrore, & spauento orrendo [& quatiunt alas] & scuotono l'ale [magnis clāgoribus] con grande, & spauentoso stridore [diripiuntque dapes] cō l'vnge aguzze, che pareuano oncini, leuauano loro dinanzi le viuande [que] & [fœdant] sporcano, imbrattano [omnia] ogni cosa [contactu] con piedi [immundo] sporchi [tum] oltra di questo [vox scilicet] haueuano vna voce [dira] crudele [inter odorem] mescolata con vn puzzore [tetrum] crudele, fetido, & incomportabile.

Rursum in secessu longo sub rupe cauata,
Arboribus clausi circum, atque horrentibus vmbris
Instruimus mensas, ærisque reponimus ignem.
Rursum ex diuerso cœli, cæcisque latebris
Turba sonans prædam pedibus circumuolat vncis.
Polluit ore dapes: socijs tunc arma capessant
Edico, & dira bellum cum gente gerendum.
Haud secus ac iussi faciunt, tectosque per herbam
Disponunt enses, & scuta latentia condunt.

[Rursum in secessu] hauendo veduto la battaglia crudele, che dauano loro l'Arpie, si ritirorno à mangiare in vn'altro luogo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Rursum] non potendo mangiare per l'impedimento dato loro dall'Arpie si ritirorno in vna spelonca sotto vna ripa, & apparecchiorno di nuouo le tauole, & fecero sacrificio. Et di nuouo vennero l'Arpie dando loro il medesimo impedimento. La onde Enea fece pigliar l'arme a suoi, & che combattessino con esse, i quali nascosti frà l'erba aspettorno, che elle venissero. Et accennandogli Miseno le assaltorno, dādo loro de molti colpi, ma non le potero mai ferire: perche la carne loro non riceueua ferite, ma si fuggiuano lasciando la preda mezza mangiata. Et vna di loro

volò

Ergo vbi delapsæ sonitum per curua dedere
Littora, dat signum specula Misenus ab alta
Aere cauo; inuadunt socij, & noua prælia tentant,
Obscenas pelagi ferro fœdare volucres
Sed neque vim plumis vllam, nec vulnera tergo
Accipiunt; celerique fuga sub sydera lapsæ
Semesam prædam, & vestigia fœda relinquunt.
Vna in præcelsa consedit rupe Celæno
Infelix vates, rupitque hanc pectore vocem.

volò in sù vna gran ripa, & predisse quel che segue nell'altro testo [Rursum] auuerbio, & significa tempo [in secesso longo] questo era vn'altro, ouero vno andrione, o vn'andito, sotto vna ripa cauata, doue si ritirorno per mangiare. [Arboribus clausis circum] questa ripa era circondata da arbori, in modo, che loro erano tra gli arbori rinchiusi [atque horrentibus vmbris] & era anco circondata questa ripa da ombre venerande [instruimus mensas] questo è il medesimo di sopra nel testo vltimo, extruimus toros, & è da auuertire, che dice, rursum instruimus mensas, perche innanzi vn'altra volta haueuano apparecchiate le tauole. Et però questo rursum si congiunge con instruimus mensas, & nõ si congiunge con queste altre parole, in secessu longo, perche non erano stati innanzi in nissuna grotta [atisque reponimus ignem] dichiara il passo di sopra detto nell'altro testo in prædam partemque. Et è da sapere, che questa iteratione si fa secondo l'vsanza dei sacrificij; perche mostra, che la prima volta i sacrificii non piacquero per i prodigii, & sono queste vittime, che solamente si sacrificano, alcuna volta si sacrifica solamente il sangue. Et però disse, sanguinis, & sacri pateras, qualche volta si sacrifica vna parte del corpo dell'animale. Et però disse extaque falsos porritiam in fluctus, qualche volta si sacrificano le vittime intere. Et però disse. Et solida imponit taurorum viscera flammis ex diuerso cœli] qui dobbiamo intender, ex secreto montium loco [cæcisque latebris] questi son luoghi d'onde le veniuano, & doue elle stauano nascose, chiamansi latebre a lateo lates, che stà per nascondersi [turba sonans] se bene queste furie non erano più, che tre, egli le chiama vna turba, ouero moltitudine, come vn'essercito, perche faceuano vno strepito si grande, che pareua vn campo di gente armata a piè, e a cauallo. Et è la figura chiamata emphasis, perche riferisse questa parola turba alla crudeltà, & all'impeto loro [prædam pedibus circumuolat vncis] ouertamente vuol dire, che questa turba vola intorno alla preda, cioè alle viuande de Troiani, fatte della preda co i piedi a vncini, ouero ella tiene tra le branche la preda. Onde si dice inuolare, cioè robbare, perche chi robba tiene la preda fra la vola, cioè tra la palma delle mani, che si dimanda vola [polluit ore dapes] non solamente elle robbauano, ma ancora con la loro bocca fetida, infettauano le viuande [tectosque per herbam disponunt enses] cioè nascondono le spade tra l'erba, perche non accommodauano le spade nascoste; ma le nascondeuano, & accommodauano, & questo faceua, accioche l'Arpie non vedessero, che fussero armati, accioche elle s'assicurassero ad accostarsi, & loro più facilmente le potessero ferire [& scuta latentia condũt] idest condendo scuta latere faciunt. perche gli scudi non erano nascosti, ma gli metteuano tra l'erbe, & gli nascondeuano. Et dice latentia, perche gli scudi cuoprono, & riparano coloro da i colpi, che gli portano, pone adunque latentia in cambio di defendentia [Misenus] era Miseno il trombetta, & s'era messo in su vn luogo rileuato, & come vidde apparire l'Arpie, diede il segno con la trombetta, accioche i soldati si preparassino a ferire. Fù Miseno figliuolo di Eolo, & lo fanno trombetta, perche il suono si genera di vento [noua prælia] pone noua in cambio di mira, come è, Pollio, & ipse facit noua carmina, idest mira: perche non può intendere qui nouum, per nuouo, perche altre volte s'era fatto li guerra. Perche Hercole nel monte d'Arcadia guerreggiando, vinse le Stifalde, oueramente egli ha detto nuoua per questo, perche era vna nuoua sorte di guerra, perche l'arme sogliono ferire, & coloro, che cõ esse son percossi sogliono esser feriti, nondimeno l'arme de Troiani non si poteuano attaccare in su l'Arpie: & però era nuoua guerra [Pelagi volucres] chiama le arpie figliuole del Pelago, perche si dice, che elle fuino figliuole del mare Ponto, & della terra, & però elle habitano l'Isole, che tengono parte di terra, & parte di mare. Alcuni dicono, che le sono figliuole di Nettuno, perche egli è padre quasi di tutti i prodigi. Et questo si dice ragioneuolmente, perche secondo Milesio Talete tutte le cose sono fatte d'amore, & però si chiama l'Oceano padre di tutte le cose. Di qui nasce, che ciascuna volta, che mancano il padre, & la madre si ritorna nella generalità; similmente si dice, che peregrini sono figliuoli di Nettuno, quando non si sà chi è il padre, & la madre loro. Et altri dicono, che l'arpie sono figliuole di Taumante, & di Eletra. Ma Vergilio seguita l'opinione di coloro, che dicono, che sono figliuole del mare, & della terra [vim plumis vllam] perche è cosa naturale, che la leggierezza delle penne schifi il colpo, perche gli vccelli son leggieri, & difficilmente si possono ferire. Però egli aggiunse plumis, dice Donato, che non la leggierezza, ne la destrezza loro era cagione, che elle non potessero esser ferite; ma perche elle erano figliuole della Stigie palude [rupit vocem] cominciò a parlare, & dice rupit, perche ella parlò con colera, & con isdegno, che era adirata.

Ordine delle parole.

[Rursum] di nuouo [instituimus mensas] apparecchiamo le tauole [que] & [imponimus ignem] accendiamo il fuoco [aris] in sù l'altare per fare i sacrificij [in secessu longo] in vn lungo andito [sub rupe cauata] sotto vna ripa cauata, in vna grotta [clausi: circum] circundati [arboribus] d'arbori [atque vmbris] & d'ombre [horrentibus] venerande [rursum] di nuouo [ex diuerso] da vn luogo secreto [cœli] dell'aria [cœlisque latebris] & di luoghi scuri [turba] vna turba [sonans] facendo strepito [circumuolat] vola intorno [prædam] alla preda, alle viuande dei Troiani, & le portano via [pedibus vncis] co l'vnghie aguzze [polluit] & infetta [dapes] le viuande [ore] con la bocca [tunc] allhora [edico] io comando [socijs] a compagni [capessant arma] che piglino l'arme [& bellum gerendum] & che faccino guerra [cum gẽte dira] con quella gente crudele [haud faciunt] non fanno [secus] altrimenti [ac iussi] che io ho commandato [que] & [disponunt] mettono [per herbam] fra l'herba [enses] le spade [tectos] & le cuoprono [& condunt] & nascondono [scuta] gli scudi, & le rotelle [latentia] che diffendono [ergo] adunque [vbi] subito, che [delapsæ] venendo, volãdo giù [dedere sonitum] elle fecero strepito [per curua littora] per i lidi corui [Misenus] Miseno trombetta [specola ab alta] da vn luogo rileuato, doue egli era posto per scoprire l'arpie [dat signum] dà il cẽno [ære cauo] co la tromba, dice ære cauo, perche la tromba è metallo vuoto [inuadunt socij] i compagni assaltano l'arpie [& tentant] & fanno [nuoua prælia] battaglie nuoue non mai più vdite [fœdare] per ferire [ferro] co l'armi [obscœnas volucres] gli vccelli di cattiuo augurio, cioè l'arpie, che pronosticano il male [Pelagi] figliuole del mare [sed] ma [accipiunt] elle non riceuano [plumis] in su le penne [neque vim vllam] nè violẽtia alcuna [nec vulnera] ne ferire [tergo] in su loe dosso [que] & [lapsæ fuga] & fuggendo volando [celeri] velocemente [sub sydera] sotto le stelle, cioè volauano tãto alto, che pareua, che elle toccassero le stelle [relinquunt] lasciano [prædã] la preda [semesã] meza mangiata [& vestigia] & le pedate [fœda] sporche [vna] vna di loro [Cæleno] chiamata Cæleno [cõsepit] si messe a sedere [rupe] in su vna ripa [præcelsa] altissima [infelix vates] la qual Celeno era vna profetessa, che profetizzaua cose infelici [rupitque hanc vocem] & ruppe questa voce [pectore] nel suo petto, cioè parlò così con gran colera.

Bellum etiam pro cæde boum, stratisque iuuencis
Laomedontiadæ bellum ne inferre paratis?
Et patrio insonteis Harpyas pellere regno?
Accipite ergo animis, atque hæc mea figite dicta.
Quæ Phœbo pater omnipotens, mihi Phœbus Apollo
Prædixit, vobis Furiarum ego maxima pando
Italiam cursu petitis ventisque vocatis
Ibitis Italiam, portusque intrare licebit;
Sed non ante datam cingetis mœnibus vrbem,
Quam vos dira fames, nostræque iniuria cædis
Ambesas subigat malis absumere mensas.
Dixit, & in syluam pennis ablata refugit.

[Bellum] questa è la profetia, ouero il male annuntio, che fanno l'arpie a Troiani, doue prima elle gli riprendono, che oltre ad hauere loro tolto il loro bestiame, ancora fanno loro guerra, & non si vergognano di cacciarle del loro regno, & per dare maggior fede alle loro parole, dicono, che ella parlaua per bocca d'Apollo, & il male annuncio è questo, che egli anderanno in Italia, & faranno vna città, chè innanzi, che gli habbino fatto questo patiranno tanta fame, che saranno costretti per fame a mangiare le mense, & hauendo detto questo si ritornò ne'boschi.

Espositione dele parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Bellum] riprende i Troiani, & gl'accusa di tiranneria, che nõ basti loro hauer amazzato i buoi, & i giuuẽchi, che ancora la vogliono cacciar del regno loro. Et certo, che è grãde la tirãnide di colui, che nõ si contenta di torre la robba a vno, che ancora s'ingegna di torgli la vita, & lo stato [bellum] questo è vn bellissimo principio di oratione patetica, perche è vn principio, che comincia ex abrupto è con minaccie, & con accuse, & vitupera i Troiani dal nome, & dalla generation loro, chiamandogli Laomedontiade, che in linguaggio loro l'arpie non voglion dire, se non che sono impij, infideli, & crudeli contra gli Dei, come fù Laomedonte, che fu padre di Priamo. Et però gli chiamaua Laomedontiade per vituperargli da costumi; & dalle sceleratezze di Laomedonte. Dicono, che Laomedonte essendo le mura di Troia state roninare da Ercole, chiamò Apollo, & Nettunno, che venissero a rifarle, hauendo loro promesso vn grandissimo premio vẽneto, & le rifecero. Ma lui nõ volse dar loro nulla. Et per questo l'arpie chiamano i Troiani Laomedontiade, cioè perfidi, & mancatori di fede, perche Laomedonte ingannò gli Dei [Bellũ] replicano di nuouo questa parola, & è vna figura chiamata cognominatione, che si vsa in esprimere vno sdegno,

sdegno, come fanno qui le Arpie [pro cæde boum] quasi volendo inferire, voi ci volete castigare di quella cosa, che voi meritate di esser castigati [patrio regno] cioè forse, che voi ci volete scacciare d'vn regno, che non è nostro, o d'vn regno, che noi habbiamo acquistato da poco tempo in quà. Voi ci volete cacciar dal regno lasciatoci da Nettūno nostro padre [insontes] & forse, che noi vi habbiamo fatto ingiuria alcuna; perche insontes si chiamano coloro, che non hanno fatto offesa alcuna. L'arpie secondo loro non haueuano fatto ingiuria a Troiani, perche quello, che elle haueuano fatto l'haueuano fatto in casa loro, & come cosa lecita: perche ogn'vno è lecito a cacciar de suoi confini, non che de regni forestieri, che vi sono entrati con armata mano, senza licentia del Principe, come hanean fatto i Troiani, che senza licentia erano entrati nel regno dell'arpie, & prosontuosamente ammazzato il lor bestiame, & cotiolo, come s'è detto di sopra. Però l'arpie dicono, che non han fatto loro ingiuria, perche è cosa ragioneuole difendersi, & cacciar i nemici di casa [accipite] dicono hora, che egli stiano attenti a vdir quello, che hà da interuenire loro [quæ Phębo pater omnipotens.] Vna di loro narra hora quello, che ha da interuenire loro. Et dice, che quello che al presente ella dice loro, lo dice da parte di Febo, & che Febo l'ha detto a lei per commissione di Gioue. Et questo fa, accioche sia dato maggior fede alle sue parole. In questo luogo Verg. ha imitato Eschillo, che dice, che tutte le profetie vengono da Gioue, se ben elle sono pronunciate dalla bocca d'altri numi [Phębus Apollo] cioè puro, senza macchia, & è proprio vna figura antonomasia di Apollo, che non si può attribuire a nissuno altro [furiarum maxima] questa arpia si dà nome di furia, perche in vero elle sono furie in genere: perche furie, & arpie non sono altro che furie, & come noi habbiam detto innanzi nello inferno le si chiamano furie, & cani, in cielo dire, & vccelli nel mondo si chiamano arpie, & però questa qui si chiama furia da se stesa, pigliando il nome del genere; perche se si definisse, che cosa è arpia, non si direbbe, che ella fusse altro, che vna furia. Et però elle hanno il medesimo epiteto. Vnde Verg. disse. Tesiphone furiarum maxima iuxta acubat, & manibus prohibet contingere mensas, come a ponto fanno l'arpie [Italiam cursu petitis] per dar maggior fede alle sue parole, ella comincia a narrare quelle cose, che i Troiani sapeuano, perche chi vuole, che gli sia creduto da qualch'vno il futuro, sempre gli dice qualche suo fatto, che egli sà esser vero. Et i Troiani sapeuano, che egli andauano in Italia, & però maggiormente disposero gli animi loro a credere all'arpie quello, che poi non fù vero. [Quam vos dira fames] questa è la pena, che l'arpie dicono, che hanno hauere i Troiani per la loro tiranneria. Et Varrone dice nel secondo libro delle cose diuine, che i Troiani hebbero questo oracolo da Gioue Dodoneo in Epiro, ilquale Verg. finge, che l'arpie non lo pronosticassino qui. Et nōdimeno coloratamēte tocca questa istoria dicendo. Quę Phębo pater omnipotens, &c. [ambesas] cioè da ogni banda esa, cioè ronde, per gli antichi teneuano queste tauole ronde in onor de gli Dei. Et Prisciano scriue, che am, significa circum, onde ambesas mēsas: vuol dire mense, ouer tauole da māgiare, intorno intorno piolate, & fatte ronde. Voleuano adunque le arpie, che i Troiani si riducessero in tanta penuria di vettouaglie, che fussero constretti a mangiare queste tauole, doue mangiauano fuss [subigat] .i. cogat, come è, castigat, auditque dolos subigitque fateri [malis] co le mascella, ouero co' denti [refugit] hauendo dette queste cose l'arpie se ne ritornorno alle selue, non perche hauessino paura, perche chi ha paura non minaccia, ma accioche elle non fussero placate dalle buone parole de Troiani.

Ordine delle parole.

[Laomedontiade] o Troiani nati del perfido Laomedonte [etiam] ancora [paratis inferre bellum] di fare guerra [pro cęde bonum] per hauerci ammazzati i buoni [stratisque iuuencis] & per hauerci ammazzati i giuuenchi [ve]? [paratis] voi vi preparate [inferre bellum?] di farci guerra? [& pellere] & cacciare [regno patrio] del regno paterno [harpyas insontes] l'arpie innocenti, che non v'hanno fatto dispiacere alcuno? [ergo] adunque per questa nostra grande iniuria [accipite] state audire [& figite] & ficcatiui [hæc mea dicta] queste mie parole, che io vi dirò [animis] nell'animo, scriuete nel cuore, & nella memoria [quæ] le qual parole [pater omnipotens] Gioue [prędixit Phœbo] le predisse a Febo [& Phœbus Apollo] & il puro Apollo [prędixit mihi] le predisse a me [ego maxima furiarum] io che son la maggiore di tutte le furie [pando vobis] vi manifesto, vi pronuncio, predico, profetizo [petitis cursu Italiam] voi ne anderete in Italia correndo [que] & [ventis vocatis] con venti desiderati [ibitis Italiam] ne andarete in Italia [que] & [licebit] vi sarà lecito [intrare portus] intrare nel porto d'Italia [sed] ma [non cingetis vrbem] non circonderete la città [datam] che vi è stata concessa da fati [mœnibus] non le muraglie [antequam] innanzi, che [dira fames] vna fame crudele [que] & [iniuria] & innanzi, che l'ingiuria [nostrę cædis] della nostra mortalità, cioè d'hauerci morto il bestiame, & rubatolo per forza, & ferite noi [subigat] vi sforzi [absumere] mangiare, consumare, & diuorare [malis] co le mascella [mensas ambesas] le tauole tonde, doue voi mangiate, & tagliate la carne [dixit] così disse [& ablata] & leuatasi via con furia [refugit pennis] fuggì via con l'ali, e volando ritornò [in syluas] nelle selue.

At socijs subita gelidus formidine sanguis.
Diriguit; cecidere animi, nec iam amplius armis,
Sed votis, precibusq; iubent exposcere pacem;
Siue Deæ, seu sint diræ obscœnæq; volucres.
Et pater Anchises, passis de littore palmis,
Numina magna vocat, meritosq; indicit honores.
Dij prohibete minas; Dij talem auertite casum,
Et placidi seruate pios; tum littore funem
Diripere, excussosq; iubet laxare rudentes
Tendunt vela Noti, fugimus spumantibus vndis.
Qua cursum ventusq; gubernatorq; vocabant.
Iam medio apparet fluctu nemorosa Zacynthos.
Dulichiumq; Sameq; & Neritos ardua saxis.
Effugimus scopulos Ithacæ, Laertia regna,
Et terram altricem saui execramur Vlyssis.
Mox, & Leucatæ nimbosa cacumina montis,
Et formidatus nautis aperitur Apollo:
Hunc petimus fessi, & parua succedimus vrbi,
Anchora de prora iacitur, stant littore puppes.

[At sociis] hauendo così parlato l'arpia, li Troiani cominciò à tremar di paura, e poste giù l'arme si voltarono a voti, & a prieghi chiedendo pace. Et Anchise chiamando in suo aiuto gli Dei grandi fà loro sacrificii, pregandoli c'habbiano compassion di loro. Et poi sciolte le naui, nauigan tanto, che arriuano al Zante, & a altre Isole, come nel testo si vede.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Gelidus sanguis] dice, che per la paura, che Troiani hebbero, il sangue si agghiacciò loro nelle vene [gelidus sanguis] hauete da sapere che'l sangue non è mai freddo nelle vene di vn corpo viuo. Ma Vergil. seguita la opinione del vulgo, che si pensa, che il sangue si raffreddi per la paura nelle vene à gl'huomini: perche veggono, che quando gli hanno paura tremano, e pensano, che questo tremore nasca dalla freddezza del sangue. Certo credenza stolta, & credenza veramente del vulgo. La cagione del tremare è, che hauendo l'huomo paura, il sangue, che è caldo, & che scalda le membra del corpo, subito corre al cuore per ordine della natura per difenderlo perche è il principio, & la fonte della vita: perche è il primo ad hauer vita, & l'vltimo a morire delle membra dell'animale. Ora partēdosi il sangue delle vene delle membra, le membra tremano per la partita del calore, Et per questo il vulgo si pensa, che la paura sia cagione, che il sangue s'aggiacci nelle vene. Et però Verg. come io ho detto, seguitando l'opinione del volgo, dice, subita gelidus formidine sanguis [diriguit] proprio volgarmente si dice, si ringidì, & si rappastricciò [cecidere animi] cascaro loro gli animi per la subita paura: perche i mali, che vengono all'improuiso perturbano molto più l'animo, che quegli che s'aspettino; perche quādo l'animo aspetta vn mal si dispone a riceuerlo patientemente, & venendo non se ne rattrista molto. Ma quando egli è assaltato all'improuiso del male, si perturba assai, & infino, che la ragione non ripiglia le forze, l'huomo è come vna bestia ò come vna cosa insensata, che non sà, che partito pigliare [cecidere animi] questa è vna traslatione, ouer vna metafora presa logicamente, perche l'animo nell'huomo è come la spada in mano al capitano, che come al capitano casca l'animo, cioe perde l'ardire, nō sà più, che si operare [nec iam amplius armis s. vsi sunt] non si seruirno più dell'arme, ma ricorsero à voti & à prieghi [sed votis precibusq;] perche in duoi modi si placano gli Dei, o con voti, o cō prieghi, e però disse Vergil. Iunonis magnæ primū prece numē adora; & in vn'altro luogo. Iunoni cane vota libens [iubent] vogliono come è, infanda regina iubes renouare dolorē [siue Deę] dubita che elle non siano Dee queste arpie, perche elle indouinano [Obscęnęque volucres] Dubita poi, che elle non siano vccelli sporchi, perche vede, che del loro ventre esce di cōtinuo vna puzzolēte marza. Pure sieno chi si voglia, pensa che bisogni placarle co' sacrificii per cagione di pessimi augurii, che l'hanno profetizato [passis palmis] dice passis, à scambio di solutis [numina magna] Questi sono Gioue, Minerua, & Mercurio [meritos] honori conuenienti, & degni di loro [auuertere casum] mettere, vuol dir voltare in là, aduertere, vuol dir voltar in quà. Et dice talem casū, perche se questa cosa predetta dall'arpia interuiene, vuole Anchise, ch'ella sia vna disgratia, & non vna vendetta [seruate pios] questo dice, & questa gratia chiede per i sacrificii fatti da loro [excussos laxare rudētes] i canapi delle naui a' quali sono attaccati l'arbore scuotandosi si tirano fuora l'anchore dell'arena. Et mostra in questi versi quāto eglino affrettauano di nauigare [vētusq; gubernatorq; vocabāt] poteua anche dire qui vocabat, nōdimeno ha detto vocabāt, accordādulo con vētus, & gubernator, che fra tutte due fanno vn plurale, nōdimeno lo poteua accordare ancora cō gubernator, che è più vicino al ve[illegible] facēdo la figura zeuma, che s'accorda col più vicino [gubernator] è nó-

me Greco traslattato, perche i Greci dicono chi vernitin. chiamasi propriamẽte il nocchiero, che è quello, che gouerna la naue [nemorosa Zacynthos] q̃sta è vna Isola della Grecia, che hoggi si chiama il Zante [Dulichiumq;] quest è vn'altra Isola, della quale ne parla Omero. Et di questa Isola Achille menò molti soldati a Troia [Sameq;] questa è vna Isola della Cessalonia [& Neritos ardua saxis] Questa è vn'altra Isola alta, & piena di monti, & Omero la chiama Isola, che scuote le frõde, perche ella è alta, & nell'altezze regnano più vẽti [effugimus scopulos Ithacæ Laertia regna] Nõ vollero toccare i regni di Laerte padre d'Vlisse, perche si ricordauano ancora, come egli era stati maltrattati. Et Verg. dice scopulos Ithacæ, sotto la persona d'Enea, per isbeffamento, volendo mostrare, che la patria d'Vlisse, che è Ithaca, nõ è altro, che vn ridotto di scogli. Et fa come Nettuno a Euro, quando gli disse Immania saxa vestras Eure domus [Laertia] così detto da Laerte padre d'Vlisse. Perche di Gioue nacque Arceseo, è d'Arceseo Laerte che fù padre d'Vlisse. Ma Teodõtio dice, che Anticlia madre d'Vlisse, innãzi ch'ella fosse moglie di Laerte fu maritata a Sisifo figliuolo di Eolo, dalquale la fù ingrauidata di Vlisse. Di modo, che se questo fosse vero, Vlisse sarebbe figliuolo di Sisifo. Leõtio dice q̃sto medesimo, che Vlisse fù figliuolo di Sisifo, e d'Anticlia ma in questo modo, che andãdo ella all'oracolo per consigliarsi con lui, Sisifo la prese & per forza la ingrauidò [altricẽ] nutrice, perche Itaca fu patria d'Vlisse, come s'è detto [Leucatę nimbosa cacumina mõtis] Leucas è vn mõte altissimo nel promontorio dell'Epiro, al dirimpetto della città d'Ambraccio, che Augusto chiamò Hipocopoli, hauẽdo quiui vinto Antonio, & Cleopatra. Et quiui fece vn tẽpio a Appolline nel promõtorio, chiamato Attiaco, & ordinò le feste, e spettacoli chiamati Attiaci. Onde hora Verg. in honore d'Augusto da alla sua origine quello, che gli fa, perche egli dice, che Enea celebrò quiui le feste, come in vn'altro luogo egli introduce Enea, che p̃mette vn tẽpio a Appollo, che è quello che fece Augusto, doue Verg. disse: Tum Phębo, & Triuiæ solido de marmore tẽplum cõstituã. Sono alcuni, che scriuono di questo promontorio dell'Epiro, questo che se qualche vno è troppo innamorato, & che voglia guarire, se si getta di q̃sto promõtorio in mare guarirà subito, & io lo credo, perche rõperà il collo, & guarirebbe d'ogni male. Et di q̃ è, che Saffo disse: Cur nũc non ignib. ęquis vteris, Ambraccia terra petenda tibi est: Phębus ab excelso quantũ pater aspicit æquor, Actæũ populi Leucadiumq; vocant. Di questo mõte dicono, che si gettò Deucalione essendo estremamente innamorato di Pirra, & cascò nell'acqua senza farsi male alcuno [& formidatus nautis Apollo] questo è vn seno chiamato Apollo, che per l'aspiezza de' luoghi sassosi, che vi sono, fa gran paura a marinari. Oueramente dice, che i marinari ne hanno paura, perche era vsanza, che de' marinari che capitano quiui, sempre si facesse sacrificio di qualch'vno di loro. E questo seno è il seno Ambracio, la bocca del quale è poco più grande, che quattro stadi il circonda stadii trecento, chiamasi Apollo, perche a man destra, quando s'entra dentro vi è vn tempio d'Apolline Attio: disse Strabone. [Hunc petimus fessi] Noi entriamo quà in questo porto, non perche noi hauessimo voglia di entrarci, perche era cosa pericolosa, ma perche erauamo stracchi [& paruæ succedimus vrbi] perche la città d'Ambrachia era piccola.

Ordine delle parole.

[At] ma [sociis] a compagni di Enea [subita formidine] per la subita paura [sanguis gelidus] il sangue freddo [diriguit] si rappastricciò, & rinigidì [animi cecidere] & l'ardir mancò loro [nec iam] nè hora [amplius] più [armis, scilicet vsi sunt] adoperorno l'armi [seu] ma iubent] vogliono [exposcere] chiedere, impetrare [pacem] la pace [votis] con voti [precibusque] & con prieghi [siue Deæ sint] ouero se le sono Dee [seu] oueramente se [sint] le sieno [diræ] furie [obscænęque volucres] & vccelli sporchi, & schifi [at pater Anchises] ma il padre Anchise [passis palmis] con le mani sciolte, & libere [vocat] chiama [de littore] del lido [Numina magna] gli Dei grandi, cioè Gioue, Minerua, & Mercurio [que] & [indicit] ordina loro [meritos honores] sacrificii conuenienti a loro [Dii] questa è l'oratione di Anchise [Dii] ò Dei [prohibete minas] fatte che le minaccie dell'arpie non habbino effetto [Dii] o Dei [auertite] liberateci [talem casum] da tal disgratia [& placidi] & amoreuolmente [seruate pios] habbiate cura di noi, che siamo religiosi [tum] allhora [iubet] comanda [laxare] che sieno sciolti [rudentes] i canapi [excussos] scossi più volte [non] gli sirochi [tendunt vela] fanno gonfiare le vele [fugimus] noi fuggiamo via [spumantibus vndis] facendo schiuma le onde per la velocità de' nostri legni [qua] & fuggiamo per quella parte, che [ventusque] & il vento [gubernatorque] & il nocchiero [vocabant cursum] chiamauano il corso, cioè andauamo per doue ci guidaua il vento, & il marinaro [iam] gi. [Zacynthos] l'Isola del Zante [nemorosa] piena di boschi [apparet] si cominciaua a vedere [medio fluctu] nel mezo dell'onde [Dulichiumque] & si cominciaua a vedere Dulichio [Sameq.] & l'Isola di Samo della Cessalonia [& Neritos] & l'Isola Nerita [ardua] alta [saxis] per le montagne piene di sassi [effugimus] noi schifiamo [scopulos] gli scogli [Ithacæ] d'Itaca, patria di Vlisse [Laertia regna] che sono i regni di Laerte padre di Vlisse [& execramur] & bestemmiamo [terram] la terra [altricem] che nutricò [sæui Vlixis] il crudele Vlisse [mox] di quiui a vn poco [cacumina nimbosa, sapparẽt] si cominciano a vedere le cime nugulose [mõtis Leucatæ] del monte Leucate [& aperitur] si comincia a vedere [Apollo] il seno d'Ambrachia, chiamato Apollo [formidatus] temuto [nautis] da' marinari [fessi] essendo noi stracchi [petimus] entriamo [hunc] in questo seno [& succedimus] & entriamo [paruę vrbi] nella picciola città di Ambrachia [iacitur] si getta in mare [de prora] dalla proda [anchora] l'anchora p fermar la naue [puppes] & le naui [stant] si stanno [littore] nel lido.

Sensi Allegorici, & Morali.

[Talibus attonitus visis, ac voce Deorum] per tal visione Enea restò stupefatto, & subito raccontò al padre ogni cosa per ordine. Il quale comandò, che si douesse far quello, che haueua comandato Febo. Però si messero in mare, & essendo nel mezo del mare, doue non si vedeua altro che acqua, & cielo, si leuò tanta grã fortuna, che quasi furno tutti per affogare. & Palinuro proprio, che gouernaua la naue, & staua al timone in tanta gran furia di mare, prese l'arte del nauigare, e non sapeua doue si fosse, perche essendo sopra il capo vn nembo, produceua tanta scurità, che nõ si vedeua nulla, nè altro faceua, che piouere, talche essendo diuentato il mare più orrendo per la scurità, che non suole essere per sua natura, & i venti cõtinui voltando il mare sottosopra, & facendo andar i caualoni dell'acqua insino al cielo. Palinuro proprio diceua, che non sapeua conoscere a segno alcuno, che vedesse in cielo, se gl'era giorno, o notte, & ch'egli haueua smarrita la via, & non sapeua, doue si fosse. Sopra queste parole habbiamo a fondar la nostra allegoria. Voi vi douete adunque ricordare, che da principio noi dicemmo, che l'animo si muoue solamente per l'appetito, & che l'appetito è di due sorti, vno, che è mosso solamente da' sensi, & nimico della ragione, che propriamente si chiama libidine, ouero voglia sfrenata, l'altro è, che obedisce alla ragione, che i Filosofi hanno chiamato volontà, la quale volõtà, cioè appetito, che obedisce alla ragione, se fosse stato al gouerno della naue, harebbe potuto ancora in tãto contrasto di venti tenere la via dritta. Ma alla naue era sopralstãte Palinuro, che è l'appetito, che solo obbedisce a sensi. Però nõ è grã fatto se la naue andaua male, essẽdo guidata dal senso, & nõ dalla ragione. Nè è gran fatto se facẽdo violenza i vẽti, cioè leuãdosi sù le perturbationi dell'animo, & più afrenati desiderii, che sono le tenebre dell'animo. Palinuro non essendo luminato da alcuna luce di ragione non conoscesse il giorno dalla notte, cioè il vero dal falso. & in verità è vna grãde ignorãtia di coloro, & vna grandissima perturbatione de sensi, che si cõtrapõgono tanto alla ragione che bẽ ella spesso pigli vigore, & si lieui sù per liberare l'animo dalla tirannide, & seruitù loro & per indurre la vera libertà, come giustissima Regina nõdimeno nõ hauendo ancora ricuperato le sue forze, & di poco ritornata dal lõgo esilio, sia riconosciuta da pochi de sua cittadini, spesso inãzi, che ella habbia ricuperato il possesso del suo Regno, che ragioneuolmẽte gliviene, da loro ella n'è cacciata fuori, come quegli, c'hauẽdo molti anni tenuto la tirãnide con ogni sorte di doni, hãnn corrotto l'appetito, & in modo lo hãno adolcito, che vuol più presto viuere in seruitù con vergognosi piaceri che cõ onore ĩ libertà. Perche facẽdosi spesso tra loro crudel battaglie, spesso la ragione si parte cõ perdita, perche nõ volẽdo Palinuro vbbidire a lei, nõ conosce nissuna cosa buona, per buona, Et tanto per la sua pazzia, che hauẽdo abbandonata la vera via, che gli Dei penati gli haueano insegnato, incõsideratamẽte si troua esser incappato nelle Strofade. Le quali Strofade nõ è altro, che il vitio dell'auaritia. Questo luogo, s'io nõ m'ingãno, noi lo interpreteremo per il vitio dell'auaritia. Et pche l'auaritia fà duo mali effetti, vno che ella toglie a chi nõ debbe tor, & l'altro, che ella nõ dà à chi debbe ella p obligo, & per legge di natura. Questo luogo adũque delle Strofade noi lo piglieremo per quello, dõde l'auaro toglie, ch'egli non douerebbe torre, che quello a chi noi debbiamo dare, & non diamo, fù disegnato per la Tracia. Essendo già adũque Enea dotto della fragilità delle cose humane, era cõdotto alle cose diuine dalla ragione. Ma nõ essendo ancora l'appetito in tutto obediente alla ragione, nõ poteua star nella deliberatiõ fatta, ma si riuolse alle ricchezze, di che tãto il vulgo si marauiglia. Ma perche già egli haueua diminuito assai della pristina ferocità dell'animo, nõ cerca di p̃uedere le ricchezze ne per forza, ne per rapina, ma s'ingegna di conseruare le robbe p vigliaccheria, risparmiando più, che nõ si cõuiene la robba acquistata, nõ facendo officio alcun di liberalità, ne beneficio à se, ne à suoi, & facẽdo queste cose così sporche, nõ si chiama auaro, ma da se stesso si và predicando, che egli è massaio, & risparmia prudentemente, ingegnãdosi di esser tenuto huomo buono, mẽtre che egli è giustissimo. Et p questo Verg. finge, che egli sia assaltato dall'arpie, che nõ è altro, che la furia dell'auaritia, che fa, che l'huomo nõ la cõsuma imbrattãdola cõ la sporcitia del troppo amore. Et così facẽdo, priua se & suoi delle cose necessarie, & honeste, & finge Verg. l'arpie cõ viso di vergine, pche gl'auari simulano d'esser rispettosi, modesti, sobrii & hauer tutte le virtù. Nondimeno il vẽtre loro, cioè gl'animi loro son pieni di feccia, e di marcia puzzolẽtissima, ne al mondo è la più fetida cosa dell'auaritia. Ne lingua tãto potẽte, che potesse narrar la disonestà dell'auaritia. E che maggior furia, e pazzia si può attrouar

della

della furia, e pazzia de gl'auari, che per morir ricchi, viuono in modo, che par, che egli habbino bisogno d'ogni cosa. Non è adunque marauiglia se la lor faccia è sempre pallida, e macilente, non per astinentia, e temperantia morale, ma per la fame, & per la sete, che di continuo patiscono per risparmiare: e questi tali si possono ragioneuolmente agguagliare a Tātalo, che sta nell'acque insino alle labra, & intorno sopra il capo ha frutti di diuerse sorti da poter māgiare, nondimeno si muore di fame, e di sete, perche accioche il mōte delle sue ricchezze cresca s'astiene di cōsumarle ne i bisogni, & ha paura a toccarle, e fa come Geta di Terentio, che per auanzare il suo salario non prouedeua a suoi bisogni. Finge Verg. che l'arpie habbino le mani a oncini per questa cagione, perche quando gli auari hanno messo mano sopra vna cosa, nō è rimedio alcuno a far che la lascino, perche sono tenacissimi, e di più gl'oncini dell' auaritia sono tanto perniciosi, che tirano per forza l'huomo dalle cose diuine a queste cose inferiori. Onde per forza lo tirano di cielo in terra, e dalle stelle lucidissime tra profōdissimi, e oscurissimi tartari, perche l'auaritia ci lieua dalla cognitione di quelle cose, che sole ci possono far felici. Bene adūque dice Verg. che nō è il più pernicioso mostro, nè la più crudel peste dell'arpie, e che le sono l'ira degli Dei vscite dalla stigia infernale. La cagione, che'l Poeta vole, che il padre loro sia Taumāte, e la madra Eletra figliola del mare, è questa: hauete da sapere, che Taumāte in Greco significa propriamente marauiglia, laqual marauiglia è ne gl'auari, che fuor di modo si marauigliano delle ricchezze, tenēdole per ottime, nō essendo, nè buone, nè il minimo de beni. La qual ammiratione genera il loro desiderio, il qual è, che per acquistar le ricchezze fāno ogni cōtratto tristo, perche nessuno è, che desideri quelle cose, ch'egli disprezza. Vole, che la madre dell'arpie sia figliuola del Mar Oceano, perche chi cōsidererà bē la materia delle ricchezze vederà, che in quella materia ogni cosa è simile al mare, perche come il mare è in assiduo moto, e come tutte le cose, che sono in lui facilmēte si mescolano, e si perturbano. Così nō è cosa alcuna, che sia più mobile delle ricchezze, e per cagion loro nascono molti tumulti, & crudelissime guerre. Finge, che quest'arpie per tutto pascono brāchi di bestiami pche ne hāno vna quātità grādissima. Nōdimeno non ne toccano, nè vogliono, ch'altri ne tocchino. E' vero, che qualche volta l'huomo buono desideroso d'aquistar il sōmo bene, si libera da questa sorte d'auaritia, come fece Enea, ilqual haueua già lasciato i piaceri, ma dipoi incorse nelle rapine, lequali hauēdole conosciute per cattiue ricorse all'oracolo a cōsigliarsi, ilquale oracolo gli disse, che conoscesse se stesso. Anchise l'interpretò male riferēdo queste parole al beneficio del corpo, che l'oracolo haueua detto per beneficio dell'animo. Onde essēdo diuētato prudēte a suo costo conosce il suo errore, & muta proposito, & hauendo abbandonato Candia ne và in Latio, ma essendo di nuouo l'animo assaltato dalle perturbationi di nuouo ritorna alle ricchezze, ma non a quelle ricchezze, che p mezo di rapine s'acquistano, ma a quelle che per troppo disonesto risparmio si fāno. Ma conoscendo ancora, che questo è vitio, e però dānandolo ne và a Eletro per mezo de suoi nemici, & questo voglio che basti a notificar la cagione, che Ver. ha finto, che Enea arriuasse alle Strofade Isole dell'arpie. La cagione, che Vergil. finge, che l'arpie non lasciauano mangiar i Troiani le viuande, che già eglino haueuano apparecchiate è questa, che l'auaritia ha questa natura, ch'ella fa, che più presto gli auari si vogliono morir di fame, che diminuir vna minima parte della robba, ch'egli hanno acquistato. Nondimeno i Troiani si fecero loro incōtro con l'armi, e le cacciorno via, perche nascēdo l'auaritia dalla viltà dell'animo, la quale è cagione, che i vecchi, e le donnicciole, che sono di minor animo, sieno sempre più auare, allhora facilmente si caccia via, se noi diuentiamo generosi, e forti d'animo. Partesi Enea dalle Strofade, ma non si parte prima, ch'egli habbia inteso da Celeno la cattiua nuoua: ma Celeno fu bugiarda, e sopra ogn'altra malitiosa: e voleua co lo strepito delle parole spauentar Enea in quella cosa, di che non doueua punto temere. Et in verità gli auari patiscono questa malatia, perche se qualche volta la vera ragione gli volta a considerare le cose diuine, e gli conforta disprezzar le cose mortali, subito dall'auaritia nasce vna paura, che fa, che l'auaro dubita di nō si morir di fame, s'egli non ha cura diligētemēte della robba sua, e questo nasce, perche il pazzo nō sà di quāto poco si contenta la natura, e quāto facilmente, & con quanta poca spesa, si proueggano le cose, che le bisognano: Ma coloro debbano hauer paura della fame, che si sono risoluti d'acquistar cose, che sono, nè necessarie, nè naturali, l'ingordigia de' quali è tanto larga, e tanto profonda, che nō è monte tanto grande d'oro, nè di gioie, che la potesse empire. Ma quegli, che si pēsano, che la virtù sola gli faccia beati, si ingegnano ancora d'arricchir l'animo, e non il corpo. Questi tali hanno sempre abbondantia di tutte le cose. E questo ci è mostro dall'essempio di Alessandro Rè di Macedonia, e di Diogene Cinico. Alessandro haueua infiniti tesori, e esserciti robustissimi, innumerabili altri beni di fortuna, haueua vn'imperio grandissimo, comandaua a innumerabili nationi, & popoli dell'Europa, & dell'Asia, che gli dauano tributo. Diogene non haueua nissuna di queste cose, ma solo vna tinella piena di fessura, doue egli staua sotto, per difendersi dal caldo, e dal freddo, secondo che gli bisognaua. Non haueua altro, che vna veste, ch'egli portaua tutto l'anno, mangiaua erbe crude, e sēza sale. E così superaua la beatitudine di tutti i Principi, Duchi, Rè, Imperatori, e se noi giudicheremo senza passione d'animo la vita dell'vno, & l'altro noi diremo, che Diogene fosse beatissimo, & Alessandro miserabilissimo, perche se ricco è colui, che ha tanto, che non desidera più nulla. Diog. era ricchissimo, c'haueua quanto voleua, e quanto gli bisognaua, e se pouero è, che desidera assai per hauer bisogno ancora di assai, che era più pouero di Alessādro, c'hauendo inteso da Democrito Filosofo, che erano più mondi, si cominciò a lamentare pensando di non poter esser mai ricco, come si pensaua, se prima non si fosse fatto tributarij gli altri mondi, di che insino allhora non haueua hauuto notitia. Et questo che io ho detto esser così la sentētia d'Alessandro proprio lo proua, perch'egli hebbe a dire ch'egli desideraua esser Diog. s'egli non fosse Ales. & in questa cosa mostrò in gran parte la pazzia sua, che voleua più presto in così gran facultà hauer bisogno d'ogni cosa, che esser ricchissimo in così gran pouertà. Però gl'huomini debbono imparar a conoscer di quanto poco la natura si contenta, che se saperanno questo, si faranno beffe di Celeno, che minaccia la fame, se bene ella s'ingegna, che sia dato fede alle sue parole, con dir quello, ch'ella ha detto gli è stato commesso da Febo, che l'ha hauuto da Gioue, perche gli auari hanno questa natura di coprir il vitio dell'auaritia cō falsi simulacri di virtù, perche chiamano parsimonia quella, ch'è mera auaritia, & s'ingegnano di far creder la fame futura, ò con la auttorità de gli Dei, ò di persone famosissime, & questo basti.

Ergo insperata tandem tellure potiti,
Lustramurque Ioui, votisque incendimus aras,
Actiaque Iliacis celebramus littora ludis.
Exercent patrias oleo labente palaestras.
Nudati socij, iuuat euasisse tot vrbes
Argolicas, mediosque fugam tenuisse per hostes:
Interea, magnum Sol circumuoluitur annum,
Et glacialis hyems Aquilonibus asperat vndas:
Aere cauo clypeum, magni gestamen Abantis,
Postibus aduersis figo, & rem carmine signo:
Aeneas haec de Danais victoribus arma.

[Ergo inspirata] hauendo i Troiani preso terra contra la loro speranza, si mettono in ordine per far sacrificio a Gioue: & ne' lidi fanno le feste, che erano solite far in Troia.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Tellure potiti] si dice potior illa re, & illius rei, ma l'vso del genitiuo è vna figura. Salustio, vt primus quas legatos videret Adherbalis potiretur. Dicesi ancora potior hanc rem, però Terentio disse. Patria potitur cōmoda [tandē] e vno auuerbio, che si vsa quādo dopò lōgo aspettare s'hà quello, che s'è desiderato [insperata tellure] perche quando erano in mare con tanta furia marina, non pensorono mai più potere arriuare in terra [lustramurq; Ioui] ci purghiamo per poter far sacrificio a Gioue, perche chi fa il sacrificio, se vuole, che sia accetto a Dio, bisogna che sia netto d'ogni peccato [Ioui] questo è datiuo, & in questo caso lo mette, perche si purgauano a instāza di Gioue. Chi vuol veder bene l'vso di questo datiuo, legga il datiuo della nostra Teorica, che intenderà ogni cosa appartenente al datiuo, onetamēte noi diremo, lustramur Ioui, idest purgamur, perche haueuano peccato in Tracia nel sacrificare il toro a Gioue, & benche doppo questo sacrificio ne hauessero fatto molti altri, nōdimeno haueuano opinione, che fusse ancora adirato con loro, non vedendo cessar ancora i mali. Et è da sapere, che era vn'vsanza, che si celebrauano gli spettacoli, quando s'era fatto qualche peccato contro Dio, perche hauēdo i Romani de' trauagli per cagione dell'ira di Cibele madre de gli Dei, & non la potendo placare, nè con sacrificij, nè con feste, vn certo vecchio essendosi ordinati i giuochi Circēsi, ballaua, & questa fu sola cagione, che ella si placasse, & però nacque questo prouerbio: Ad omnia secunda saltat senex [actiaq; littora] come noi habbiamo detto di sopra, dice questo per cagion d'Augusto, che ordinò quiui le feste agonali [patrias palestras] i primi, che trouassino il giuoco di far alle braccia, e di schermir, & di far simili altri giuochi di essercitare il corpo, furno gli Athenieſi. Et i Troiani per amor di Dardano, & di Teucro, hanno ancora origine da gli Athenieſi. Però eglino adorano Minerua. Però nel secōdo disse. Neu populum antiqua sub religione tueri [fugam tenuisse] cioè hauere nauigato felicemente, perche tenere significa implere. Però in vn'altro luogo disse. Ni teneant cursus, idest impleant, & si può intender secondo il commun senso, che per questo loro essendo purgati facessero i sacrificij, e celebrassero le feste, perche haueuano passato le terre de nemici nauigando prosperamente, & così pone fugam tenuisse per hostes, a scambio di hauer passate le terre de nemici senza danno, & offesa alcuna [magnum Sol circumuoluitur annum] gli antichi dalle Stelle considerauano i tempi, e chiamorno l'anno lunare, ch' era di trenta giorni. Onde si troua scritto, che qualcuno viue nouecento anni, cioè nouecēto anni lunari, dipoi fu trouato l'anno solare, che è

di dodici mesi, de quini e poco volsero, che l'anno grande fusse quãdo tutti i pianeti erano ritornati al medesimo luogo [ære cauo clypeum] pone ære cauo, in cambio di æris caui, come è, pulchra prole [Albantis] questo fu quel, che fu amazzato con Androgeo, & la penultima sillaba di questo nome ha l'accento [rem carmine signo] pone rem à scambio di voluotatem; & è da sapere, che si chiama carmen, ciò che è contenuto da piedi e per questo egli chiama carmen qui in questo verso solo. Et nella Bucolica, chiama carmina due versi doue disse. Ego ro sylues, hinc vsque ad sydera notus formosi pecoris custos formosior ipse [de Danais victoribus.] Questo verso Virg. lo mette per ischerno, perche in questo caso i Greci furno vinti, & non furno vincitori. E però disse. Victoresq; cadunt Danai [arma, scilicet consacrauit.]

Ordine delle parole.

[Ergo] adunque [tandem] al fine [ponti] arriuiamo [telluri] nella terra [insperata] che noi non sperauamo mai [que] & [lustramur] noi ci purghiamo [Ioui] per far sacrificio a Gioue [que] & [incẽdimus aras] accendiamo gli altari [votis] di voti [que] & [celebramus] celebriamo [littora actia] li lidi attiatici [ludis Iliacis] cu' giochi Troiani, cioè nel lido Attiaco celebriamo le feste Troiane [socij] i miei compagni [nudati] ignudi [oleo labente] essendosi onti co l'olio morbido, e che idrucciolare [patrias palestras] le feste palestre [iuuat] si allegrano [euasisse] d'hauer passato [tot vrbes] ante città [argolicas] de Greci [que] & [tenuisse fugam] & si rallegrano d'esser passati felicemente [medios per hostes] per mezo de nemici [interea] in questo mentre [Sol] il Sole [circumuoluitur] è volto intorno [magnum annum] al grande anno [& hyems] & la vernata [glacialis] piena di giaccio [asperat] incrudelisce [vndas] il mare [Aquilonib.] col vento Aquilone [figo] io appicco [postibus aduersis] alla parte dinanzi delle porte del tempio d'Apollo, ch'era in questo porto, come habbiamo detto di sopra [clypeum] il targone, lo scudo [ære cauo] di bronzo cauato [gestamen] che lo soleua portare [magni Albantis] il grande Albãte, che fu morto insieme con Androgeo; quando si abbatterno in Enea, & ne' compagni, e che pensauano, che fussero amici hauendo l'insegne de Greci [& signorem] & segno questa cosa [carmine] con vn verso, cioè so vno epitafio, & narro, perche io appicco quiui questo scudo [Æneas] questo è l'epitafio [Æneas] Enea hæc arma, [dedicauit] hà dedicato quest'arme [de Danais victoribus] ch'egli hà tolte a Greci vincitori, dice vincitori per beffa perche furno in questa scaramuzz amazzati, & Enea guadagnò questo scudo.

[Linquere tum portus iubeo] Hauendo Enea attaccato lo scudo al tempio di Apollo, come si è detto di sopra, subito fa dare de' remi in acqua, & in vn tratto andar via, & entrato nel porto Caonio, vdì vna cosa incredibile, che Eleno figliuol di Priamo era padrone dell'Epirro, però vscì subito del porto per andare a chiarirsi, & innanzi all'entrare della Città in vn boschetto, trouò Andromache, già moglie di Ettore, poi moglie di Pirro, & hora moglie di Eleno, che faceua sacrificij per l'anima di Ettore, la quale hauendo veduto Enea, & credendo, che fusse l'anima sua, pensando che fosse morto, stramortì per la paura. Poi rihauutasi, & conosciuto, che era Enea, lo dimandò di più cose come nel testo si vede.

Linquere tum portus iubeo, & considere transtris.
Certatim socij feriunt mare, & æquora verrunt.
Protinus aerias Phæacum abscondimus arces,
Littoraque Epeti legimus, portuque subimus
Chaonio, & celsam Buthroti ascendimus vrbem.
Hic incredibilis rerum fama occupat aures:
Priamidem Helenum Graias regnare per vrbes,
Coniugio Aeacidæ Pyrrhi, sceptrisque potitum:
Et patrio Andromachen iterum cessisse marito.
Obstupui, miro que incensum pectus amore
Compellare virum, & casus cognoscere tantos.
Progredior portu, classes, & littora linquens.
Solemnes tum forte dapes, & tristia dona,
Ante vrbem in luco falsis Simoentis ad vndam
Libabat cineri Andromache, manesque vocabat
Hectoreum ad tumulum, viridi quem cespite manẽ,
Et geminas, causam lacrymis, sacrauerat aras.
Vt me conspexit venientem, & Troia circum
Arma amens vidit, magni exterrita monstris
Deriguit visu in medio, calor ossa reliquit.
Labitur, & longo vix tandem tempore fatur:
Vera ne te facies, verus mihi nuncius affers
Nate Dea? viuis ne? aut si lux alma recessit,
Hector vbi est? dixit: lacrymasq; effudit, & omnem
Impleuit clamore locum, vix pauca furenti
Subijcio, & rari, turbatus vocibus hisco.
Viuo equidem, vitamque extrema per omnia duco:
Ne dubita, nam vera vides.

Espositione delle parole, delle fauole dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Linquere tum portus iubeo] linquere significa abbãdonare, qui è posto per lasciar, ouero vscire, perche chi esce di vn porto, lo lascia, & l'abbandona. Benche abbandonare propriamente si dice di quelle cose, che ingiustamẽte si lasciano, come è abbandonare il padre, la madre, i figliuoli, & non si curare di loro [considere transtris] transtra sono propriamente le banchette, doue seggono coloro, che remano, comãdò, che si mettessero in ordine da se, accioche remasse ro [certatim socij feriunt mare,] parla figuratamẽte dipingendo l'atto di coloro che remano, perche chi rema ferisce co' remi il mare [certatim] faceuano a gara remare, perche ciascũ di loro s'ingegnaua superar il compagno [& æquora vertũt] da questo gareggiare ne nasceua questo effetto [æquora vertunt] perche spazzauano il mare [protinus aerias.] Con questo ci mostra la velocità, & furia de' legni, perche in vn tratto persero di occhio Corfù, che ha le roche altissime [aerias arces] roche alte [Phæacum] Corcira, cioè Corfu, che è vn'isola tra la Calabria, & l'Epiro, doue regnò Alcinoe [abscondimus] questo è vn parlare da marinari, & com'io ho detto, mostra che i marinari vsassero vna gran prestezza, perche dice, che persero di occhio quest'Isola innãzi, che la vedessero [littoraq; Epiri legimus] seguita mostrando la velocità del nauigare, perche in vn tratto passorno i lidi dell'Epiro [portuq; subimus Chaonio] Caonio è vna parte dell'Epiro, doue è la Città di Butroti [& celsam Buthroti ascendimus vrbem] pone Buthroti a scãbio di Buthrotũ, come anche disse: Fontẽ superare Timaui. Questa Città di Butroti è in Epiro: vna parte dell'Epiro si chiama Caonia, che già si chiamò Molossia: q̃sto paese dell'Epiro già era pieno di Città, & di popoli. ma i Romani, quasi l'abissorno per essersi ribellata tante volte da loro, perche Paolo Emilio hauendo soggiogata la Macedonia, & superato Perse, 70 Città de gli Epiroti rouinò & ridusse in seruitù cẽto cinquãta mila persone. Questo dice Polid. Fù l'Epiro poi chiamato Molossia da Molosso figliolo di Pirro, & di Ermione figliuola di Menelao, & di Elena, bẽche alcuni vogliono che Molosso fosse figliuolo di Pirro, & di Andromacha [hic incredibilis rerum fama occupat aures] dice, che essendo qui egli vdì vna cosa, che non gli pareua punto da credere, che fu questa, che Eleno figliuolo di Priamo era padrona di q̃l paese, & Andromache già moglie di Ettore, & poi di Pirro, era diuentata moglie di Eleno, & gli haueua dato tutto quel regno. Perche chi crederebbe, che quelli, che sono stati vinti diuẽtassero padroni de' vincitori? [Fama occupat aures] questa è vn'altra figura, che chi ode vna cosa; quella cosa gli occupa gli orecchi [Priamidem] è vn patronimico, che significa il figliuol di Priamo. Et però pare impossibile a Enea, che vn figliuolo di Priamo, che tutta la Grecia auirò dieci anni a rouinarlo, sia diuentato Rè della Grecia: & quello, che è più che egli era fratello di Paride che rubò Elena, & che a tradimento amazzò Achille padre di Pirro, ch'è quello, che egli ha lasciato il Regno. Et questa cosa non pareua credibile a Enea. & pure fu vero & però li discorsi dell'huomo, & i conti, che con tanta ragione fanno, non vagliono nulla, perche Iddio prouede e gouerna tutte le cose per mezo della Fortuna, come pareа lui. Et però ben disse Dante Poeta veramente diuino.

Colui lo cui saper tutto trascende
Fece li Cieli, & diè lor chi conduce,
Sì ch'ogni parte ad ogni parte splende.
Distribuendo vgualmente la luce,
Similmente a gli splendor mondani
Ordinò general ministro, e duce.
Che permutasse a tempo gli ben vani
Di gẽte in gente, e d'vn in altre sangue
Oltra la difension de' senni humani.
Perch'vna parte impera, e l'altra langue.
Seguitando il giudicio di costei,
Che è occulto, come in erba l'angue.
Vostro sauer non ha contrasto a lei,
Questa preuede giudica, & persegue
Suo regno, come il loro gli altri Dei. &c.

[Cõiugio Æacidæ Pyrrhi] Questa cosa accresce la marauiglia. pche nõ solamẽte Eleno era Rè de' Greci, ma questo Reame l'haueua acquistato per hauer tolto per moglie la moglie di Pirro per volõtà di Pirro pche morẽdo Pirro lasciò così. Dico Pirro vincitore insolẽtissimo, & dalquale Eleno era fatto schiauo isieme cõ Andromaca. Nõ è adũq; marauiglia s'Enea restò stupefatto di questa fama, & se la cosa nõ li pareua ĩ modo alcuno credibile [Patrio marito Andromachẽ cessisse] Andromache fu Thebana, nõdimeno Ver. dice ch'ella rinõciò ogni cosa al marito della sua patria, cioè a Eleno, ch'era Troiano figliuolo di Priamo. Però bisogna, che noi diciamo ò che Ver. habbia messo la prouincia p la patria, com'è, Italiã quæro patriã, & Salust. fa il medesimo, doue dice: Hispaniã sibi patriã esse, ouerament̃e dice, secõdo l'autorità, perche la moglie seguita il domicilio del marito. pche s'vna dõna Fiorentina è maritata a vn Romano ella diuẽta Romana, però Andromache essẽdo moglie di Ettore Troiano diuẽtò Troiana [cessisse] è vn verbo delle leggi, & cedere s'intẽde della heredità [cessisse marito] era vn'vsanza tra' Rè, che nõ hauẽdo moglie legitima nè doueuano torre vna per legitima, se bẽ ella era schiaua, & i figlioli, che di lei nasceuano erano eredi del padre. Pirro tenne Andromache quasi p legitima e di lei hebbe vn figliolo, che si chiamò Molosso. Ma volẽdo Pirro menare per moglie Ermione figliuola di Menelao, & di Elena, che era stata promessa ad Oreste: Oreste lo am-

ammazzò nel tempio di Apolline Delfico, il quale menire, che moriua ordinò, che Andromache fosse data per moglie a Eleno, & così ella diuentò Regina del Regno del figliastro, che era successore del padre. Da questo Molosso vna parte dell'Epiro, come io hò detto di sopra, fù chiamata Molossia. La qual Eleno dipoi la chiamò Caonia da Caone suo fratello, che in caccia gli ammazzò disauedutamente[obstupui] cioè vedendo io queste cose restai stupefatto, dice Enea: obstupere, significa propriamente perdere qualche membro; ma si riferisce ancora all'animo, & dichiamo, che colui stupisce, quando per qualche gran cosa grandemente marauigliosa, perde ogni altro senso, & solamente sopra quella considerando attonito [miroque incensum pectus amore] da questa marauiglia nacque nell'animo a Enea vn grandissimo desiderio di parlare a Eleno, & chiarirsi di questo fatto. Et è vna translatione, perche chi hà acceso il petto d'amore, desidera grendemente, perche il desiderio non è altro, che vna volontà ardente di conseguir qualche cosa [pectus] pone pectus in cambio d'animus, idest animus incensus [compellare] significa familiarmente parlare, e pone compellare a cambio di compellandi: & cognoscere io cambio di cognoscendi, all'vsanza Greca, che non hauendo gerundi, vsano l'infinito per il gerundio [progredior portu, classes, & littora linquens] perche haueua desiderio di fauellare con Eleno esce del porto per andar a trouarlo. Questa è la figura ifteron proteron in senso, perche prima si lascia il lido, & così esce del porto, nondimeno lui dice, prima che esce del porto, & poi lascia il lido: & è da notare, che Vergilio finisce questo verso col participio, che raro i Latini lo fanno, & i Greci lo tengono per vna cosa vitiosissima [solemnes tum forte] essendo vicito Enea del porto per andar a trouare Eleno, s'abbatte in Andromache, che faceua l'esequie per Ettore, & per il figliuolo[solemnes dapes] legittime cerimonie, & che si fanno ogn'anno. Dapes, perche come si è detto più volte innanzi, in questi sacrificij si sacrificauano certe viuande [& tristia dona] e la figura chiamata iteratione tristia, perche gli vfficij funebri, & i sacrificij per i morti generano mestitia, & malinconia[in luco] mai trouerete, che Vergilio ponga lucum, cioè bosco senza religione: perche ne'boschi habitano l'anime buone de'morti, che si chiamano lares viales, & però nel sesto disse: Nulla certa domus lucis habitamus opacis[falsi Simeontis ad vndam]& per l'amore che portaua alla patria, cioè a Troia, & per la memoria di Ettore suo marito haueua mutato il nome a vn fiume, che passaua innanzi alla Città di Buttroti, doue ella habitaua, e gli haueua posto nome Simeonte, che è il fiume di Troia. Et però dice Vergilio. Falsi Simeontis: perche non era veramente Simeonte, ma gli haueua posto questo nome per la cagione, che s'è detto [libabat cineri] cioè sacrificaua quelle viuande dette alla cenere di Ettore[manesque vocabat, Hectoreum ad tumulum.] Dichiara perche la faceua questi sacrifici: perche là chiamaua l'anima d'Ettore alla sepoltura. [Viridi quem cespite inanem]haueua Andromache coperta questa sepoltura con herba verde [inanem] chiama questa sepoltura inanem, perche non vi era dentro morti, Ettore morì a Troia, come più volte s'è detto innanzi[viridi cespite, & geminas sacrauerat aras] haueua fatto due altari, vno per il marito, & l'altro per il figliuolo, ouueramente egli ha detto, geminas aras, perche gli inferi si dilettano del numero pari. Et però disse in vn'altro luogo: Et ecce duas tibi Daphni. Et i superi hanno caro il numero casso, & però disse. Deus impari gaudet[causam lachrymis.] Questi sacrificij funebri, & quest'altari erano cagione delle lagrime di Andromache, & dice lachrymis, idest ad lachrymandum, cioè dauano causa a Andromache di lagrimare[vt me conspexit] Andromache vidde Enea, facendo questi sacrificij restò tutte attonita, & si spauentò in modo, ch'ella stramortì: perche ella si pensò, che fosse l'anima d'Enea, che fosse corsa là a quei sacrificij[magnis monstris] cose insperate: perche non speraua di veder Enea[diriguit] agghiacciò per la paura[calor ossa reliquit]& in vn'altro luogo disse: Soluuntur frigore membra. La ragione, che per la paura gli huomini diuentano freddi, s'è detta poco innanzi[labitur] dice bene, perche chi ha queste paure, baleua, e casca, come fece Andromache, che per paura hauendo perso le forze cascò, & stette vn pezzo innanzi, che la potesse fauellare[vera ne]essendosi rihauuta, parlò in questo modo. Vera ne te facies, &c. Non pareua a Andromache verisimile, che Enea veramente fosse quiui, & però lo dimanda, se egli è veramente Enea, ouero s'egli è la sua ombra: & s'egli è morto, gli dimanda doue è l'anima del suo Ettore, perche pareua più ragioneuole Andromache, che douesse apparire quiui l'anima d'Ettore a chi ella faceua i sacrificij, che l'anima di Enea, ch'ella non chiamaua, & però dice [si lux alma recessit Hector vbi est?] Tutte queste parole dà[Vera ne te facies, insino a Vbi est?] si debbono proferire con vna voce bassa, e debole, in modo, che paia, che ella non habbia spirito, & rotta, cioè non continuata [lachrymasque effudit] dipinge benissimo la natura delle femine: perche prima in loro la paura fà correre il sangue al cuore insieme con i spiriti, dipoi il corpo diuenta freddo, & indebolisce, perilche casca in terra, & perde la voce, & perõ non piangono, ne lagrimano: ma rihauuto poi l'animo, & gli spiriti cominciano a piangere, e gridare, che le paiono pazze. Però Andromache rihauuti, ch'ella hebbe gli spiriti, cominciò a piangere, & empie tutto quel luogo di grido, in modo, ch'ogni cosa intorno ribombaua [vix pauca furenti subiicio] Enea vedendo questa femina tanto in furore, e tanto impatiente dolersi, non poter dir molte cose: ma più presto sbauigliando, ouer con rotti singozzi gli rispose: perche hebbe tanto fastidio dell'affanno d'Andromache, che non poteua parlare: & però disse: Raris turbatus vocibus hisco [hisco] hiscere, significa aprir la bocca, & non poter parlare: perche chi ha troppo dolore, per amor de i singozzi, non può mandare fuori la parola, & ben egli tiene aperta la bocca[viuo equidem] questa è la risposta d'Enea: io son viuo, & non sono vna fantasma, ne vn'ombra, ma sono veramente Enea [& vitam extrema per omnia duco] & conduco la mia vita per tutte le miserie viuendo, viuo per tutti i pericoli [ne dubita] la conforta, che ella non habbi paura, perche ella non vede, ne ombra ne fantasma, ma Enea propriamente.

Ordine delle parole.

[Tum] allhora[iubeo] io comando[linquere] che lascino [portus] il porto[& considere] & che si ponghino a sedere [transtris] io si le panchette[socij] i compagni [feriunt mare] feriscono il mare co'remi[certatim] a gara, fanno a chi più presto rema[& verrunt] euertano, spezzano[æ quora] il mare[protinus] in vn tratto [abscondimus] noi nascondiamo, perdiamo d'occhio [Phæacum] Corfù [aerias arces] che sono rocche alte[que] & [egimus] passiamo [littora] i lidi [Epiri] dell'Epiro[que] & [subimus] entriamo[portu Caonio] nel porto della Caonia, ch'è vna parte dell'Epiro [& ascendimus] e montiamo, celsam vrbem] nell'alte città[Buthroti] di Buttroto[hic] qui[famæ incredibilis] vna fame incredibile [rerum] di cose [occupat aures] occupa le nostre orecchie, cioè intendiamo cosa da non credere[Priamidem] ecco quello gl'intende che non è da credere [Helenum] che Eleno [Priamidem] figliuolo di Priamo [regnare] regna [Graias per vrbes] per le Città della Grecia, che è Rè d'vna parte della Grecia[coniugio] per il matrimonio [Pyrrhi] di Pirro [Aeacidæ] figliuolo di Eaco[sceptrisque] & per la baccheita, & possesso[potitum] haueua ottenuto di regnare, cioè haueua acquistato questo regno per hauer tolto per moglie Andromache, moglie di Pirro, & per esser stato messo in possesso da Pirro, come s'è detto nell'espositione[& iterum] che di nuouo[Andromachen] Andromache [cessisse] haueua ceduto la heredità[patrio marito] a Eleno marito, e nato nella sua patria: perche era figliuol di Priamo [obstupui] io restai stupefatto[que]&[pectus] il mio animo[incensum] fù acceso [miro emore] da vn grand'amore[compellare] di fauellare [virum] con Eleno[& cognoscere] d'intendere, di chiarirmi[casus tantos] di tanta gran nouità [progredior portu] io esco del porto[linquens] lasciando[classes] le naui[& littora] i lidi[tum] all'hora [forte] per sorte [Andromache] Andromache [libabat] daua, sacrificaua [cineri] alla cenere, all'anima d'Ettore suo marito morto[solemnes dapes] le solenni viuande, cioè gl'vfficij funebri, che ogn'anno si fanno per l'anime de'morti[& tristia dona] & i doni mesti, fuoebri [in luco] & questi sacrificij gli faceua in vn boscogante vrbem] innanzi alla città di Buttoto[ad vndam] a canto al fiume[falsi Simeontis] del falso Simeonte[que] & [vocabat manes] & chiamaua l'anima [Hectoreum ad tumulum] alla sepoltura fatta per l'anima di Ettore[quem] laqual sepoltura[inanem] vota, perche non v'era nessun morto dentro [viridi cespite scilicet tegerat] l'haueua coperta con herbe fresche[& sacrauerat] haueua consacrato geminas aras] i doi altari[causam lachrymis] erano cagione, ch'ella piàgena[vt] subito, che [amés] lei smarrita[conspexit me] che andauano iouerso lei[& circum] e intorno a me vidde[at] ma [Troia] l'arme Troiane [exterrita] essendo spauentata [magnis monstris] da queste cose accascategli cosi fuori dell'opinioni[diriguit] si riscosse tutta, & tutta tremò[visu in medio] nel guardarmi, nel considerarmi [calor] il caldo, e il calor naturale [reliquit ossa] abbandonò l'ossa di lei[labitur] cascò in terra [& tandem] e pur al fine[vix] a pena[fatur] ella parla [longo tempore] poiche ella fù stata così assai tramortita[ne] dimmi [nate Dea] figliuolo di Dea, cioè di Venere [facies vera] la tua vera faccia[affert te?] porta ella te? sei tu veramente Enea? [verus nuncius affers te mihi?] sei tu vero messo, cioè sei tu veramente Enea, che mi vieni a parlare? [viuis ne?] sei tu viuo? [aut] ouueramente[si lux alma] se la luce, le la vita [recessit?] s'è partita da te, se tu sei morto [Hector vbi est?] doue è Ettore? [dixit] così parlò [que] & [effudit] mandò fuori, sparse, versò [lacrymas] lagrime, pianse dirottamente[& impleuit] & empie [omnem locum] tutto quel luogo [clamore] di grida, di strida, & di vrla [vis] appena[subiicio pauca] io dico poche parole [furenti] a lei, che senza misura era addolorata [& hisco] & parlo [turbatos] pieno di perturbatione, & di dolore[raris vocibus] con parole rare, con parole dirotte, per il dolor grande, che io haueuo[viuo] questo e quello, che Enea le rispose con parole dirotte[equidem] certo[viuo] io viuo [& duco vitam] & viuo [extrema per omnia] per tutti i pericoli [ne dubita] non hauer paura [nam] perche [vides] tu vedi [vera] le cose vere, cioè vedi me veramente, & non vn'ombra, o vna fantasma.

Heu quis te casus deiectam coniuge tanto
Excipit? aut quæ digna satis fortuna reuisit?
Hectoris Andromache Pyrrhin connubia seruas?
Deiecit vultum, & demissa voce locuta est:
O fœlix vna ante alias Priameia virgo,
Hostilem ad tumulum Troiæ sub mœnibus altis
Iussa mori, quæ sortitus non pertulit vllos,
Nec victoris heri tetigit captiua cubile,
Nos patria incensa, diuersa per æquora vectæ,
Stirpis Achilleæ fastus, iuuenemque superbum
Seruitio enixæ tulimus, qui deinde secutus
Ledæam Hermionem, Lacedæmoniosq. Hymenæos,
Me famulam, famuloq. Heleno transmisit habēdam
Ast illum ereptæ magno inflammatus amore
Coniugis, & scelerum furijs agitatus Orestes,
Excipit incautum, patriasque obtruncat ad aras.
Morte Neoptolemi, regnorum reddita cessit
Pars Heleno, qui Chaonios cognomine campos,
Chaoniamque omnem Troiano à Chaone dixit,
Pergamaque, Iliacamque iugis hāc addit arcem.
Sed tibi qui cursum venti, quæ fata dedere?
Aut quis te ignarum nostris Deus appulit oris.
Quid puer Ascanius? superat ne, & vescitur aura?
Quem tibi iam Troia.
Ecque iam puero est amissæ cura parentis?
Ecquid in antiquam virtutem, animosque viriles,
Et pater Aeneas, & auunculus excitat Hector?

[Heu quis] hauendo Enea rassicurata Andromache le dimando s'ella era moglie, d'Ettore, o di Pirro. Onde ella con voce mansueta, & guardatura humile, chiamando talici quelle donne, che erano morte a Troia, gli racconto, come ella era diuentata moglie di Eleno, & come Pirro suo marito era stato morto. Il che fatto, ella dimanda a Enea come sia arriuato quiui, & gli dimandò di Ascanio, & d'altre cose come nel testo.

Espositione delle parole, delle fauole, delle hi storie, & luoghi grammaticali.

[Heu] duolsi Enea delle disgratie passate di Andromache, & però dice heu, & questo perche ella ancora si doleua delle cose passate, perche è cosa honesta rallegrarsi con gli amici, che godino, & rattristarsi quando si trouano in qualche affanno, come si trouaua Andromache, non per disgratia, che ella hauesse allhora, ma perche ella s'era ridotta alla memoria le passate, & però Enea gli disse, che caso, che ventura ti ricolse essendo cascata delle braccia di vn tāto grāde huomo tuo marito, cioè Ettore [deiectā] vuol dire propriamente caduta [cōiuge tāto] questo era Ettore, che nell'arme fù famosissimo [excipit?] risponde bene, ha detto deiecta, perche propriamēte excipere, significa ricorre vna cosa, che cade, come era caduta Andromache dal marito, perche ne era stata priua, che gli fu morto a Troia, & strascinato a coda di cauallo, intorno alle mura della Citta, come s'è detto innanzi [aut quæ digna satis fortuna reuisit?] ouero dimmi se tu hai hauuto vna ventura conueniente al grado tuo? [digna] cioè vna ventura degna, & conueniente al grado tuo. [Hectoria] le dimāda ancosa s'ella è ancora moglie di Ettore, o pur moglie di Pirro [Hectoris] nō poteua esser moglie di Ettore, perche Ettore era morto. Ma Enea le dimanda s'ella è moglie di Ettore, volendo sapere s'ella era vedoua, che cosi sarebbe ancora in vn certo modo moglie d'Ettore. Perche mentre che le donne sono vedoue, sono in vn certo modo moglie del marito morto, & però Enea la dimanda s'ella è ancora moglie di Ettore [Pyrrhin] la dimanda se ella non è moglie di Ettore, se ella è rimaritata a Pirro. Perche Enea sapeua, ch'ella era stata menata prigione da Pirro [connubia seruas?] seruare connubia è proprio mantenere il matrimonio, & però le dimanda se ancora ella tiene il matrimonio di Ettore, o di Pirro: & Verg. medesimamēte nel 7. disse. Et nunc seruat honos, sedem tuus ossaq; nomen [deiecit vultū] sentendosi Andromache dimādare di queste cose, che haueuano vn poco di non so che di vergogna, appresso di lei, massimamente, che era donna castissima, co gli occhi bassi, e cō voce bassa, gli rispose [deiecit vultū] abbasso gli occhi insieme col viso, & vedete quanto bene Verg serua il decoro, che introducendo vna donna casta a ragionare di queste cose, fa che ella parla cō tutti i rispetti, che debbono hauere le matrone honeste [& demissa voce] i. voce humili [ò fœlix] questa è la risposta di Andromache, la quale come donna casta chiama felice quelle donne, che son più presto morte, & hanno saluato la virginità, che essere andate prigione nelle terre d'altri & questo fa Andromache, per mostrare, ch'ella non diuentò volōtieri moglie di Pirro, & sopra ogni altra chiama felice Polissena figliuola di Priamo, che fù ammazzata in sù la sepoltura d'Achille, per farne sacrificio a Achille, che cosi haueua ordinato lui [Priameia virgo] guerreggiando Achille intorno alle mura di Troia gli venne veduto Polissena, & subito se ne innamorò e la chiese per moglie promettēdo di far pace con Troiani, s'egli l'haueua. I Troiani gliela promessero per ammazzarlo a tradimēto. Però Paride secōdo l'ordine dato tra loro si nascose doppo la statua d'Apolline Timbreo, doue doueua andar Achille per confermare i patti fatti tra loro. Essendo adunque arriuato Achille gli tirò vna frezza, & lo amazzò. Morendo adunque Achille ordinò, che essendo viuta, & presa Troia, fusse condotta Polissena alla sua sepoltura, & quiui ne fusse fatto sacrificio, laqual cosa fece poi Pirro doppo la presa di Troia, & però dice Andromache, che Polissena fù sopra ogn'altra felice, che fù sacrificata ī sù la sepoltura di Achille suo nimico sotto le mura di Troia più presto, che esser fatta prigione, & menata in seruitù in paesi d'altri [hostilē ad tumulū] vuole Achille, che Polissena fusse ammazzata in su la sua sepoltura, perche l'huomo hà vna gran consolatione, quando egli fa, che il suo nimico ha essere morto in sodisfattion sua [quę sortitus nō pertulit vllos] chiama felice ancora Polissena per q̄sto, perche nō fù giuocata per sorte, come furno giuocate molte altre matrone, & fanciulle Troiane, che furno messe alle sorte di chi elle doueuano esser [sortitus vllos] alcuna sorta se declina hic sortitus genit. huius sortitus [nec victoris] questa è vn'altra causa, per la quale ella reputa felice Polissena, perche ella nō fù sforzata a giacere nel letto co'l padrone vittorioso [nos patria incēsa] narra hora le difficultà, i disaggi, & le disgratie, che sono interuenuta a lei per nō esser stata ammazzata [stirpis Achileę] questo è vno de gli incōmodi, che ella ha hauuto da sopportare [stirpis Achilleæ] intēde Pirro figliuolo d'Achille [Fastus] significa superbia & è della quarta declinatione, perche quando è della seconda significa il libro delle istorie annuali. Nondimeno Luc. disse. Nec meus euduxi vincetur fastibus annus: & Var. disse, Cæsar fastus correxit: & Columella, Sequor nunc Eudoxi [fastus seruitio enixæ tulimus] cioè sopportamo mentre, che noi ci affaticauamo, essendo schiaue, & via in num. pl. per leuare il sospetto della impudicitia [qui deinde sequutus] leua il sospetto, che poteua venir a Enea, ch'ella fusse stata amata da Pirro lasciuiosamēte, e però dice, che essendo poi Pirro innamorato di Ermione e volendola sposare ordinò che ella diuentasse moglia di Eleno, che anche lui era seruitore [Lædeā] volendo quasi dire la figliuola di colei, che co le sue nozze fa infelicissimi i mariti. Parche Ermione fù figliuola di Menelao, & di Elena, laquale Elena fù figliuola di Leda, & fù cagione della ruina di Paride, cosi vuol dire, ch'è stata Ermione figliuola di Elena, & di Menelao, perche fù cagione della morte di Pirro, perche Pirro volendola torre a Oresta alquale era maritata Oreste non potēdo sopportar questa ingiuria ammazzò Pirro, & però soggiōge: Lacædemoniosq. Hymenęos. Essendo adūque stato ammazzato Pirro, Oreste rihebbe la moglie, e Pirro ordinò, che com'io ho detto, Andromache diuentasse moglie d'Eleno e la lasciò erede del regno del quale ella inuestì poi Eleno, come si è detto [& scelerū furijs agitatus] disse, che Oreste ammazzò Pirro per l'amore che portaua alla moglie, & per la furia, che ancora agli haueua adosso, per laquale egli ammazzò la madre, e la cosa andò cosi, Clitennestra ammazzò Agamēnone suo marito, & padre di Oreste. Oreste ammazzò la madre perche ella haueua ammazzato il padre. Però Oreste si fuggì e Pirro gli tolse la moglie la quale poi ritornò nelle mani di Oreste, hauendo ammazzato Pirro, coma si è deto [excipit incautū, patriasq. obtrūcat ad aras] dice patriasq. aras perche secōdo alcuni questi altari erano stati ritti da Pirro al padre p che Pirro secōdo che si legge, essēdo stato amazzato il padre nel tēpio di Apollo Timbreo, & ritornādo alla patria per far insulto, & dispreggio a Apollo nel suo tēpio Delfico, rizzò l'altare al padre, e quiui gli cominciò a fare sacrificij. Altri sono, che vogliono, che patrias, sieno dette da Patris città dell'Acaia, doue Apollo è adorato [morte Neoptolemi] narra come vna parte de' regni di Pirro ricascò a Eleno [Neoptolemi] cioè di Pirro, lo chiama Neottolemo, che significa nuouo soldato [Chaoniā] questa gēte e la più nobile di tutta la gēte dell'Epiro: & del sangue di Eaco, e qualche volta fù padrone di tutto l'Epiro, & e nobile per l'oracolo di Gioue Dodoneo, che è il più antico di tutti gli oracoli Greci, secōdo Erodoto, ilqual dice, ch'agli hebbe questa origine: due sacerdotesse di Gioue Tebano si partirno dell'Egitto da Fenici vna delle quali venne in Libia, & l'altra qui doue è l'oracolo di Gioue Dodoneo. Ciascuna di loro fece vn'oracolo. Ma vna marauiglia occorre in questo oracolo Dodoneo che è da notare, & e che due colōbe nere volorno di Tebe dell'Egitto, & vna andò in Libia, e comādò, che si facesse il tēplo di Gioue Ammonio, & l'altra ne andò ne la selua Dodonea, e si poso sopra vn faggio & parlò in questa guisa. In questo luogo bisogna far vn'oracolo a Gioue. Ma Erodoto, che scriue questo dice, che nō crede, ch'a le fussero colombe, ma dōne. Ma gia anticamēte le dōne in Greco si chiamano peliades che significa colōbe, per questo si credette, che le fussero colombe, e per questo dissero, che l'eran nere, perche in Tebe le persone sono di color fosco [Pergamaq.] dice, che Eleno facesse vna città & vna rocca a similitudine di Troia, e la città chiamo Pergama, e la roca Iliū [sed tibi] dimanda hora Andromache a Enea, come egli e arriuato quiui [aut quis] e la figura repetitio [quid puer Ascanius] dimanda d'Ascanio, s'egli e viuo, o nò [amissæ parentis] idest amissæ patriæ. La sententia è se Ascanio si duole d'hauer perduto la patria [animosque viriles] di sopra haueua detto puer, ma qui dice, animos viriles, considerando la virtù del padre, alla qual debbe esser simile la virtù del figliuolo, & però nell'8 disse parlando di lui.

Ante annos, animumque gerens curamque virilem.

Ordine delle parole.

[Heu] oime [quis casus] che caso, che ventura [excipit] ricolse, riceue [te deiectam] te cascata, te priua [coniuge tanto] d'vn marito tanto famoso [aut] oueramente [quæ fortuna] che fortuna [satis digna] assai degna di te [reuisit] ti riuisitò? [Andromache] ò Andromache [seruas connubia Hectoris] sei tu ancora moglie di Ettore [Pyrrhin?] ouero di Pirro? cioè sei tu ancora vedoua; ouero hai tolto per marito Pirro? [deiecit vultum] ella abbassò il viso [& locuta est] & parlò [submissa voce] piano, con la voce bassa [o felix virgo] ò felice vergine [Priameia] figliuola di Priamo, cioè Polissena [ante alias] sopra ogn'altra, & questa era Polissena [iussa mori] che fusti fatta morire [ad tumulum hostilem] in sù la sepoltura del tuo inimico [sub mœnibus altis] sotto le nobil mura [Troiæ] di Troia [quæ] la quale [non pertulit] non pati, non sopportò [vllos sortitus] nessuna sorte, perche ella nõ fù giuocata chi per sorte l'haueua hauere, come interuenne all'altre [nec tetigit] ne toccò, non prouò [captiua] essendo prigiona, schiaua [cubile] il letto [victoris heri] del padrone vincitore, & insolente, cioè non fù violata come molte altre [nos] noi [incensa patria] essendo stata arsa la nostra patria [vectæ] & essendo state condotte noi [diuersa per æquora] per diuersi mari [enixæ] essendo state sforzate [seruitio] dalla seruitù [tulimus] portammo [fastus] la superbia [stirpis Achilleæ] cioè di Pirro [iuuenemque superbum] & vn giouane superbo [qui] il qual [deinde] dipoi [secutus] essendo innamorato [Hermionem] di Ermione [Ledæam] nipote di Leda, e figliuola di Menelao, & Elena [que] & [secutus] seguitando [Lacædemonios Hymenęos] le nozze Lacedemonie, cioè volendo tor per moglie Ermione detta [transmisit] mandò me [famulam] sua serua [habendam] a esser tolta per moglie [famulo Heleno] a Eleno suo seruitore [ast] ma [Orestes] Oreste [inflammatus] infiammato [magno amore] dal grande amore [coniugis ereptæ] della moglie, che gli era stata tolta da Pirro [& agitatus] & stimolato [furijs scelerum] dalle furie delle sue trist[u]itie [excipit incautum] lo trouò all'improuiso, ouero assaltò cõ inganno all'improuiso [que] & [obtruncat] l'ammazza [patrias ad aras] all'altare del padre, ouero innãzi all'altare d'Apollo, ch'erano in Parnasso città dell'Acaia [pars] vna parte [regnorum] de' regni dell'Epiro [reddita] data [cessit] cede, ricascò [Heleno] a Eleno [morte Neoptolemi] per la morte di Pirro, & notate, che reddita in questo luogo significa data, pche reddere è riceuer quel che è stato dato, e però lo risolueremo cosi: pars reddita, idest data cessit, perche non essendo Eleno Troiano non gli toccaua nulla del regno dell'Epiro, per la morte di Pirro. Ma Pirro gliene lasciò per testamento, & però diciamo, che vna parte del regno dell'Epiro peruenne a Eleno per la morte di Pirro, essendogli stata data, perche Pirro lasciò per testamento, ch'ella gli fusse data [que] & [dixit] chiamò questa parte dell'Epiro [omnem] tutta [Chaoniam] Caonia [a Chaone] da Caone suo fratello, ch'egli cacciando ammazzò disauedutamente [que] & [addidit] aggionse a questo regno [Pergama] questa città la chiamò Troia [que] & [addidit] aggionse [iugis] in sù questi monti [hanc arcem] questa rocca [Iliaca] e la chiamò Ilio [sed] ma [qui venti] che venti [que fata] e che fati felici [dedere tibi] te dettero [cursum?] questo corso, ti condussero quà? [aut] ouero aramente [quis Deus] che Dio [appulit] ti condusse [nostris oris] in questo nostro paese [ignarum?] non volendo tu venir quà [quid puer Ascanius?] che fa Ascanio? come stà? [superatne?] viue egli? [& vescitur arua] viue egli [quẽ tibi iam Troia, [dedit] il quale già Troia ti dette [ecquę cura est puero] e che dolore hà questo fanciullo [amissæ parentis] della patria perduta [& pater Aeneas] e suo padre Enea [& Hector auunculus] & Ettore suo Zio [excitat ecquid] l'incita punto [in antiquam virtutem] a imitare la lor virtù antica [animosque viriles] & gli animi loro virili; cioè, la fama di suo padre, di suo zio, stimulano punto a diuentare virtuoso, & generoso come loro.

Talia fundebat lacrymans, longosque ciebat
Incassum fletus, cum sese a mœnibus heros
Priamides multis Helenus comitantibus offert:
Agnoscitque suos, lætusque ad mœnia ducit,
Et multum lacrymas verba inter singula fundit.
Procedo, & paruam Troiam, simulataque magnis
Pergama, & arentem Xanthi cognomine riuum
Agnosco, Sceaque amplector limina portæ,
Nec non, & Teucri socia simul vrbe fruuntur.
Illos porticibus rex accipiebat in amplis
Aula in medio libabant pocula Bacchi,
Impositis auro dapibus, paterasque tenebant.

Talia fundebat] Dicendo queste cose Andromache spargeua vn fiume di lagrime, & in questo mentre arriua quiui Eleno accompagnato da vna gran moltitudine, il qual riconosciuto i suoi allegramente gli condusse à casa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Talia fundebat] Fundere è propriamente spargere, & perche chi parla in vn certo modo sparge le parole, di qui è, che si piglia fundere per dire, e per parlare [lõgosque ciebat incassũ fletus] Quest'è il medesimo, che lacrymans, & è la figura detta repetitio, co la quale egli dipinge il lacrimare, perche chi lacrima sparge le lacrime [incassum] dice la verità, perche in vano piãgeua, perche non gli giouaua punto [& multum lacrymans] hauendo Eleno conosciuto i suoi, & parlando con essi, a ogni parola lacrimaua [agnosco] oueramente Enea riconobbe Troia fabricata da Eleno, e le mura, & il fiume Xanto, per il cognome, perche cosi haueua lor posto nome Eleno, oueramente perche egli haueua vdito, che Troia era stata rifatta, doue disse.

Hic incredibilis rerum fama occupat aures.

perche in vero, nè le città, nè le mura, nè il fiume Xanto era inmodo, che paressero quelle cose in cambio delle quali esse erano fatte: & però dice, paruam Troiam, simulataque magnis pergama scezque amplector limina portæ. Ellepo, perche Troia paresse più simile vi fece ancora le porta Scea, che era alle mure di Troia vera. La porta Scea non fù detta dalle scaramuccie, e cõflitti crudeli, che furono fatti innanzi a lei: perche innanzi ancora si chiamaua Scea, ma fù chiamata cosi dal corpo morto di Laomedonte, che si chiamaua sceomate, ch'era nella cornice della porta in vna sepoltura [amplector] Enea hauendo vedoto questa porta Scea, l'abbracciò per allegrezza, parendoli la porta di Troia [necnon, idest etiam] perche due negatiue fanno vna affermatiua [illos porticibus] condotti, che Eleno gli hebbe alla città, fece lor dare da mangiar nelle sale grãde del palazzo [porticibus in amplis] erano queste sale grande, come sono ne' palazzi reali [accipiebat] pascebat, cioè daua loro da mangiare. ouero diremo faceua loro vn conuito [Aula] à scambio di aulę, & è la figura dieresi, secondo la regola Greca, il dittongo de' quali essendo risoluto fà due sillabe Latine.

Ordine delle parole.

[Lacrymans] piangendo [fundebat] diceua [talia] tal cose [que] & [incassum] in vano [ciebat] gettaua [longos fletus] vn lago di lagrime [cum] quando [Helenus] Eleno [Priamides] figliuolo di Priamo [offert sese] [nobis] ci arriua adosso, ci sopragionge all'improuista [a mœnibus] venendo dalla città [multis comitantibus] accompagnãdolo molti, accompagnato da molti, hauendo molti in sua compagnia [agnoscitque suos] e riconobbe i suoi [lętusque] e allegro [ducit] gli mena [ad limina] a casa [& fundit multum lacrymas] e sparse molte lagrime [verba inter singula] fra ogni parola, che diceua cioè a ogni parola gli cadeuano da gl'occhi le lagrime [procedo] io vò innãzi [& agnosco] & cognosco [paruã Troiam] la piccola Troia [simulataque Pergama] e le finte mura di Troia fatte a similitudine [magnis] delle gran mura di Troia, grande [& riuum] e il fiume [Xanthi] del fiume Xanto [arentem] secco [cognomine] per il nome c'haueua lor posto Eleno [que] & [amplector] io abbraccio [limina] gli stipiti [portæ Sceæ] della porta Scea [nec non] similmẽte & Teucri] i Troiani [simul] insieme [fruuntur] godono [socia vrbe] la città compagna, cioè commune [Rex] il Rè [accipiebat illos] faceua dar loro da magiare [porticibus in amplis] ne' portici ampli [in medio aula] ò nel mezo della sala reale [libabant] beeano [pocula Bacchi] i vini da Bacco [impositis dapibus] essendo messe le viuande [auro] in piatti di oro [que] & [tenebant] e teneuano [pateras] i vasi da bere.

Iamque dies, alterque dies processit, & auræ
Vela vocant, tumidoque inflatur carbasus Austro
His vatem aggredior dictis, ac talia quæso;
Troiugena interpres diuum, qui numina Phœbi,
Qui tripodas clarij lauros, qui sydera sentis,
Et volucrum linguas, & præpetis omnia pennæ,
Fare age (namq; omnem cursum mihi prospera dixit
Relligio, & cuncti suaserunt numine Diui
Italiam petere, & terras tentare repostas,
Sola nouum, dictuque nefas Harpyia Celæno
Prodigium canit, & tristes denuntiat iras,

[Iamq; dies] essendo passati dui giorni, è venuto tempo buono da poter nauigare, Enea pregò Eleno, che gli volesse dire, com'egli hauesse a far a schifare il male annoncio, che gli haueua fatto Celeno Arpia, allhora Eleno fatti i debiti sacrificij, piglia Enea per la mano, e lo mena al tempio di Febo, e gli disse le cose, che seguitano nel testo seguente.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Iamq; dies] dice, che già era passato il primo, & il secondo di [iamq; dies processit alter] era passato il primo giorno, perche alter significa vno, e significa dua, ouero il secõdo. Et però dice, alter dies processit, i. secundus dies [& auræ vela vocãt] era tempo da nauigare, perche tiraua buon vento [aura] propriamente significa vn vento leggiero [vela vocant] perche quãdo tira buon vẽto da nauigare, inuita gli marinari, e gli chiama, & fà lor venir voglia di nauigare [tumidoq; inflatur Carbasus Austro] dichiara, che vẽto era questo, che tiraua

che faceua venir voglia di nauigare [tumidoq; Austro] Austro è vn vento de' quali ne habbiam parlato di sopra chiamato tumido, non perche sia gonfiato lui, ma perche fa gonfiare le vele. Così disse Oratio.

Pallida mors æquo pulsat pede, &c.

[Carbasus] in questo luogo significa la vela, ma carbasus propriamente è vna sorte di lino, & in singolare fa hæc carbasus, nel plurale, hæc carbasa [hic vatem aggredior dictis] Vedendo Enea la occasione del nauigare, & desiderando prima d'intéder qualche cosa del futuro da Eleno, gli parla come nel verso seguente [aggredior] significa assaltare vno, in questo luogo significa andare innanzi a vno, e parlargli [dictis] aggiunge dictis per seguire la construttion del verbo [Troiugena] queste sono le parole, che dice Enea a Eleno [Troiugena] cioè generoso, perche essendo Troiano, secondo Enea era generoso, nè pareua a Enea poterli dar nome più honorato. Et in vn'altro luogo ancora fà il medesimo.

Dardanida magni genus alto à sanguine diuum.

[Interpres] chiamasi propriamente in questo luogo vaticinatore, & è proprio colui, che riferisce à gli huomini la volonta de gli Dei: ma perche interpres è nome generale, non solamēte significa il profeta, che riferisce a gli huomini la volontà d'Iddio, ma ancora riferisce la volontà d'huomini d'vna lingua a altri huomini d'vn'altra lingua, perche come dice Cicerone ogni scientia di indouinare si diuide in due parti, perche ò ella è furore, come è ne' profeti, oueramente è vn'arte, come ne gli aruspici e auguri. Et tutte queste cose dipendono da se stesse, ancorche elle sian contenute ds i proprij confini, onde Vergilio attribuisce ogni cosa à Eleno, perche lo vuol far perfetto in questa arte, così anche nel decimo disse.

Cui pecudum fibræ, cœli cui sydera parent,
Et lingua volucrum, & præsagi fulminis ignes.

[Diuum qui numina Phœbi] si può distinguere, e dire [interpres diuum] perche in tutto questo parlare è la zeuma dall'inferiore, cioè dall'vltima parola, che è sentis [qui numina sentis] idest qui suspicis numen, & futura prædicis [qui tripodas] tripodes erano le tauolenel tépio d'Apollo Delfico, che erano posate in sù tre piedi sopra lequali montauano le sacerdotesse di Febo, e diceuano le cose future [Clarij lauros] Clarium è vn castello ne' confini di Colofonij, dal qual è chiamato Apollo clarius. E si disputa se si debbe dire clarij có dui i, & si conclude, che è forza, che sia scritto con duo i, perche cla è breue, e fa vn datilo con la sillaba, che ella hà innanzi, & con la sillaba, che ella hà indietro, ri, dice Clas clari, che clasia breue ne fa fede Statio, che disse, nec clarias, ac luce fores Didimæaque quisquam [lauros] per questa parola intende l'oracolo [qui sydera sentis] idest, qui peritus est astrologiæ [& volucrum linguas] cioè sei augure [& præpetis omnia pennæ] gl'vccegli, che si chiamano oscines, sono veramente quelli, che con la bocca loro predicono le cose future dette così abore, & canto. Gl'vccelli, che si chiamano præpetes, significano le cose future col volare. Ma questi vccelli prepeti tengono le cose superiori: & allhora si chiamano præpetes, ouueramente tengono le cose inferiori, & chiamano inferæ, e per questo si chiamano præpetes, perche tutti gl'vccelli volando vanno a' luoghi alti, ouueramente son detti da questo verbo Greco, peto me, che significa volare. Così vedete, che l'adulatione Spagnuola era insino a quei tempi in Enea, perche fa tanto gran profeta qeesto Eleno, che non sarebbe tanto s'egli hauesse tutta la diuinità di Febo [fare age] hauendo Enea cattato beneuolentia da Eleno, hauendoli attribuito tutta l'arte dell'indouinare, lo prega, che gli voglia rispondere a quel, che gli dimanderà [fare age] age è vna ditione, che vsa colui, che prega vn'altro e cerca di disporlo a far qualche cosa [namque omnem cursum] mostra con questa parentesi a Eleno, che egli è necessario, che Eleno gli dica il successo della fortuna, accioche si certifichi: perche dalle cose, che gli sono state dette insino a quì, non ha hauuto tal certezza, che non gli restino ancora nella mente molti dubij [namque omnem cursum] questa è la figura Ipallage: perche doue dice, prospera religio doues dire, prosperum cursum [cuncti diui] perche ciò che egli hà vdito da diuersi ricorre a Gioue, come noi habbiamo detto di sopra, doue Vergilio dice.

Quæ Phœbo pater omnipotens, mihi Phœbus Apollo.
Prædixit.

[Numine] in questo luogo significa oraculum [Italiam petere] questo è quello, che gli hanno detto tutti gl'oracoli [repostas a scambio di repositas, idest longe positas [sola] dice, che solamente Celeno Arpia gli ha detto, che egli hà da interuenire vna disgratia grāde e se ne vorrebbe chiarire [nouum] a scambio di magnum [prodigium

Obscenamque famem) quæ prima pericula vito?
Quidve sequens tantos possim superare labores?
Hic Helenus cæsis primum de more iuuencis,
Exorat pacem diuum, vittasque resoluit
Sacrati capitis; meque ad tua limina Phœbe,
Ipse manu multo suspensum numine ducit.
Atque hæc deinde canit diuino ex ore sacerdos;

canit] prodigium, monstrum, portentú, sono vn poco differenti tra loro, nondimeno si pigliano l'vno per l'altro confusamente [obscænam que famem] & ci ha minacciato questo Celeno, che noi saremo assaltati da vna grandissima fame [obscænam] che ci fa fare ogni cosa disonesta [quæ prima pericula vito, quidve sequens tantos possim superare labores] l'ordine va così, fare age, quæ prima pericula, &c. In queste parole chiede due cose: la prima è, come possa schifare questi pericoli: la secōda, nō potēdo suggirli, come possa resistere a queste fatiche [tātos] cioè tāto grā fatiche, e mali, quāto ci hà predetto l'Arpia. E questi pericoli gli chiama [prima] & massima pche in nissuna cosa si debbe più affaticare chi gouerna vna Republica, che guardar il popolo dalla fame: perche la fame fa fare ogni tristitia, che chi ha fame non hà paura di nulla [hic Helenus] hauendo Eleno inteso quello, che voleua Enea, subito fece ammazzare i giouenchi, secondo il solito, e fatti i sacrificij, placa gli Dei [De more] scilicet sacrificantū, ouueramente de more, ricercando se gl'e tempo di consultare: perche in questo consiste ogni cosa. Però nel testo dice. Tum virgo poscere fata tempus ait ouueramente dice de more, che è meglio ch'egli purga il male predetto d'Arpia, e così viene alla vaticinatione, e accioche qui noi intendiamo la fame purgata, il luogo seguente lo dimostra, che dice. Adestuque vocatus Apollo? essendo manifesto, che in nessun luogo non sarebbe chiamato il nome d'Apollo, per cagion della fame, se non s'intendesse in questo luogo [pacem exorat] exorate significa impetrare. Impetra adunque la pace, ouuero per trouare il tempo da dimādare, ouuero per mitigare il pericolo della fame [vittasque resoluit] nella ragione de' sacrificij, la ragione dell'anima, e del corpo è pari; perche il più delle volte, quelle cose che non si possono fare intorno all'anima, si fanno intorno al corpo, come è sciorre, legare, accioche l'anima possa sentire dalla cognitione, che ha dal corpo, quello che per se ella non può. Et però si legge. Vnum exuta pedem vinclis in veste recincta. Bene adunque Eleno scioglie tutte le membra del corpo, accioche non possa andare al nume, essendo in qualche parte legato l'anime [sacrati capitis] del capo sacrato di Eleno, che era consacrato a Apollo [suspensus] sospeso, perche Enea era sospeso nel dubio di sopra [deinde canit] hauendo fatto i sacrificij profetizo queste cose a Enea.

Ordine delle parole.

[Iamque dies processit] Già era passato vn dì [alterque dies] & il secondo [& auræ] & i venti [vocant vela] chiamano la naue, e le inuitano a nauigare [carbasus] la vela [inflatur] gonfia, s'empie [austro tumido] del vento austro, che fa gonfiar le vele [hic] allhora [aggredior] io me ne vò [vatem] à Eleno profeta [dictis] e gli parlò con queste parole [ac quęso] & lo prego [talia] et tal cose [Troiugena interpres] ò generoso interprete [Diuū] de gli Dei [qui sentis] e che sai [numina Phœbi] la volontà di Febo [qui sentis] e che hai cognitione [tripodas] delle mense di tre piè del tempio d'Apollo [qui sentis] e che hai cognitione [clarij lauros] de' vaticini del claro Apollo [qui sydera sentis] e che sei astrologo [& sentis] & conosci, & intendi [volucrum linguas] i linguaggi de gli vccelli [& sentis omnia] & intendi ogni cosa [præpetis pennæ] de gli vccelli prepeti, cioè sei perfetto augure [age] di gratia [fare] dimmi [quæ prima pericula vito] come io possi liberarmi da' principali pericoli [ve] ouueramente [quid] in che modo [sequēs] seguitando io questi pericoli [possim superare] io possi superare [tantos labores] tanto gran disagio [namque] perche [religio prospera] la religion prospera [dixit mihi] m'annuncia [omnem cursum] tutto il corso felice [& cuncti diui] tutti gli Dei [suaserunt] mi confortano [numine] con loro oraculi [Italiam petere] che andassi in Italia [& tētare] e che io andassi [terras repostas] a terre, assai molto lontani [sola Celæno] solamente Celeno [Harpya] arpia [canit] m'annuncia [nouum prodigium] vna gran disgratia [que] & [nefas dictu] vna cosa disonesta à dire [& denuociat] & mi annuncia [iras] l'ire d'Iddio contra di me [tristes] da far disperar ogn'huomo [que] & [famem] m'annoncia vna fame [obscænā] da far fare ogni disonestà [hic] allhora [Helenus] Eleno [primum] primieramente [cæsis iuuencis] hauendo ammazzato i giouenchi per far sacrificio [da more] secondo l'vsanza [exorat pacem] ottiene la pace [Diuū] de gli Dei [que] & i resoluit [scioglie [vittas] e bende [sacrati capitis] del suo capo sacrato [que] & [Phœbe] Febo [ducit me] mi mena [ipse] lui proprio [manu] con le sue mani [suspensum] che stauo sospeso [multo numine] per il grande augurio [ad tua limina] al tuo tempio [atque] & [deinde] dipoi [sacerdos] il sacerdote [canit hæc] canta queste cose, māda fuori queste cose [diuino ex ore] della diuina bocca.

[Nate Dea] questa è la risposta che fà Apollo a Enea.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Nate Dea (nam te maioribus ire per altum
Auspicijs manifesta fides: sic fata Deum rex
Sortitur, voluitque vices, is vertitur ordo)

[Nate Dea] dice che Eleno sà ogni cosa, ma i fati non vogliono che le dica, a Giunone non vole ancora che dica molte cose di quelle che sà [maioribus]

ribus]idest celestibus, e questo dice per amor del corso della stella, della quale fù fatta la dichiaratione per Creusa [per altum] idest per limitem fortunæ superioris [manifesta fides] cioè veggo tutte le cose tanto chiare, che si può dare fede sẽza dubio alcuno [sortitur] dispone ordina, e bene allude, come sia sacerdote d'Apollo, il quale è padrone delle sorti, cioè delle poste diuine [voluitque vices] questa è la diffinitione del fato secõdo Tullio, che disse, il fato è vna connessione di cose, che eternalmente tiene scambieuolmente in se, le quali per suo ordine, e legge variano, ma in modo, che questa varietà è eterna [pauca tibi] di molte cose, dice, che ne vuol dire solamente dua, cioè in che modo egli possi nauigare, & a che segni egli possa conoscere i regni d'Italia [hospita æquora] dice così, perche non è cosa nissuna più necessaria a noi dell'ospitio [prohibent nam cętera parcæ scire Helenum] qui bisogna distinguere, e la sententia è questa. i fati nõ vogliono, che tu sappi l'altre cose, e Giunone ancora non vuole, che Eleno dica quelle cose, che tu poteui vdire, & è cattiua openione di coloro, che ordinano così, scire Helenum, perche Lucano dice. Venit ætas omnis in vnam congeriem, miserumque premunt tot sæcula pectus, & in vn'altro luogo, nec tantum prodere nati quantum scire licet. Et era il Sacerdote in modo ripieno di diuinità, che sapeua ogni cosa, & però bisogna raffrenarlo a dir l'altre cose: perche dicendo, Helenum farique vetat saturnia Iuno, mostra cha quello, che è permesso, che si dica, s'appartiene a Enea, altrimenti nõ porrebbe il suo nome, oltra di questo, come vieta Giunone che dica, s'i fati nõ vogliono ch'egli sappia? perche a nissuno si vieta, che dica quello, che non sà: adũque l'altre cose le par che vietano, che tu non sappi, & non Eleno, perche Eleno sapeua ogni cosa, e prohibiscono, che non sappi la morte del padre, per accrescere il dolore non aspettato, non vogliono, che sappia la tempesta mandata da Eolo, nè l'amore di Didone, doue senza dubbio sarebbe allegrezza, ma non vogliono che lo sappia, perche l'harebbe per vna cosa vile, che lo sapesse, e s'Enea sapesse d'hauer a vscire d'Africa, non facilmente acconsẽtirebbe all'amore di Didone. E noi sappiamo, che Giunone fà questo accioche ella reducesse il regno d'Italia nella Libia, se fussa possibile, & Enea si lamenta del dolore, della morte del padre accascata all'improuiso, doue dice, nec vates Helenus, cũ multa horrenda caneret, hos mihi prædixit luctus [ignare] à scambio d'ignarus, e pone vn caso per vn'altro, e dice ignare: perche è ignorante del fato [lõga procul] non dice, ch'ella sia discosta per il sito, perche quasi ella si vede, ma per la necessità fatale, e per il tardo corso della nauigatione [via inuia] cioè a Enea è la via difficile, e lunga, & per questo, ella è discosto da Enea, che non può andar per la via contraria, perche così vogliono i fati [trincaria] questa parola in latino, si chiama triquetra, che molti chiamano trinacria: perche ella hà tre promontorij, che i Greci chiamano acra [lentandus] ouaramente questo significa se bisogna nauigare lentamente; perche egli circondò tutta la

Pauca tibi è multis, quò tutior hospita lustres
Aequora, & Ausonio possis considere portu,
Expediam dictis; prohibent nam cætera Parcæ
Scire, Helenum farique vetat Saturnia Iuno.
Principio Italiam, quam tu iam rere propinquam,
Vicinosque ignare paras inuadere portus,
Longa procul longis via diuidit inuia terris.
Ante & Trinacria lentandus remus in vnda:
Et salis Ausonij lustrandum nauibus æquor.
Infernique lacus Aeææque insula Circes
Quam tuta possis vrbem componere terra.
Signa tibi dicam, tu condita mente teneto:

Sicilia, oueramente diremo lentandus vbi est remus, bisogna cha tu pieghi il rẽmo [infernique lacus] questo è Lucrino, & Auerno fra'quali è la spelonca per la quale si và all'Inferno [Aeææque insula Circes] la qual Isola oggi si chiama monte Circeio da Circe: perche, come dice Varrone. Aeæa, è detta dalla voce di coloro, che disprezzano per le mutationi de corpi, che quiui son fatte. Questa dittione è fatta di tre distonghi: perche il genitiuo viene da ææa [quam tuta possis vrbem componere terra] cioè innanzi che tu possi far vna Città in terra sicura, tu la circonderai tutta: e dice tutta per li pericoli della Tracia, e di Candia [signa tibi dicam] qui manca ergo, & è da sapere, che egli non dice con quell'ordine, che egli promesse innanzi, perche ragionò di fare la città, dipoi del nauigar sicuro.

Ordine delle parole.

[Nate Dea] ò nato d'vna Dea, figliuolo di Venere [ex multis dictis] di molte cose [expediam tibi pauca] io te ne dirò poche; perche non te le posso dir tutte [quo] questa è vna di quelle cose che gli può dire [quo] come [lustres] tu vadi intorno [æquora hospita] à i mari ospiti [tutior] sicuro, & questa è l'altra [& quo possis] e come tu possi [considere] fermarti [Ausonio portu] nel porto d'Italia [nam] perche [cætera] l'altre cose [parcæ] le parce [prohibent] non vogliono [scire] che tu le sappi [que] & [Iuno Saturnia] Giunone figliuola di Saturno [vetat] non vuole [Helenum] che Eleno [fari] le dica [nã] quest'è vna parentesi [nam] perche [manifesta fides] egl'è chiaro, e certo [te ire] che tu vai [per altum] per il mare [maioribus auspicijs] per volontà, & ordine de gl'auspicij celesti, cioè del corso delle stelle [sic] così [Rex Deum] il Rè de gli Dei, cioè Gioue [sortitur fata] dispone, e ordina i fati [voluitque vices] e volta i fati [is huc ordo] e questo ordine delle stelle e del Cielo [vertitur] si gira, è finita la parentesi [principio] comincia a narrare a Enea quello, che vuol che sappia [principio] primieramente io ti dico [via longa] che vna via longa [inuia] senza strada, diserta [procul] discosto [longius terris] dalle terre lontane [diuidit Italiã] diuide l'Italia [quam] la quale [tu ignare] tu ignorantemente non sapendo i secreti diuini [rere] pensi [iam propinquã] che ella sia vicina [que] & [iam paras] già prouedi [inuadere] entrare [vicinos portus] ne' porti vicini [ante] innanzi [lentandus remus] bisogna che tu nauighi [in vnda trinacria] nel mare Trinacrio [& lustrandum] e bisogna che tu circondi [nauibus] con le tue naui [ęquora] la pianura [salis Ausonij] del mare Ausonio, cioè il mar Ausonio [que] & [lacus] i laghi [inferni] dell'Inferno. Questi sono Lucrino, & Auerno [que] & [insula] e l'isola [Circes] di Circe [Aææ] cioè il monte Circeio [quam] innanzi che [possis] tu possi [componere] edificare [vrbem] la tua città [tuta terra] in luoghi sicuri [signa tibi dicam] io ti dirò i segni, ti darò i segnali doue tu la hai a fabricare [tu] tu [teneto condita] terrai riposti questi signali [mente] nella tua mente, cioè fa, che tu te ne ricordi.

[Cum tibi sollicito] comincia a contargli i segni che trouerà, dou'egli hà edificare la città.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Cum tibi sollicito] dice che quando egli harà trouato vna gran Troia sotto vn leccio a canto al fiume, che harà partorito trenta porcellini bianchi, questo sarà il luogo, della tua quiete [tibi sollicito] afflitto, e pieno di pensieri per la restauration della città [ad fluminis vndã] cioè alla ripa del Teuere vicino l'acqua [secreti] ouero lo chiamò secreto, perche va senza strepito, ouero perche questo luogo, che dice Virgilio, era rimoto, & non così palese [littoreis ilicibus] chiama questi lecci littore perche erano vicini all'acqua del Teuere, e quello che e vicino all'acqua, si chiama littore, perche questi lecci erano in sù la ripa del fiume, che si chiama per questa cagione littus, per questo egli hà chiamato i lecci littore [ingens sus] si dice hic sus, & hæc sus; perche significa il porco, e la Troia che altrimẽti si chiama scrofa. Nel nominatiuo ella è longa, nel genitiuo breue, come bos, pes, res, spes. Sono alcuni, che dicono, come dice Vergilio, che questa Troia fù trouata in Italia, alcuni dicono, che Troiani la portorno con loro secondo l'vsanza de' nauigãti, che eglino haueuano hauuto dall'oracolo, di douer far quiui la città, doue ritrouerebbono questa Troia, dipoi ch'ella fosse fuggita loro. E dicono, che ella fuggi loro in campagna, e

Cum tibi sollicito secreti ad fluminis vndam,
Littoreis ingens inuenta sub ilicibus sus,
Triginta capitum fœtus enixa iacebit
Alba solo recubans albi circum vbera nati:
Is locus vrbis erit: requies ea certa laborum.
Nec tu mensarum morsus horresce futuros.
Fata viam inuenient, aderitque vocatus Apollo.
Has autem terras, Italique hanc littoris oram,
Proxima quæ nostri perfunditur æquoris æstu,
Effuge: cuncta malis habitantur mœnia Graijs.
Hic, & Naricij posuerunt mœnia Locri:
Et Salentinos obsedit milite campos
Lycius Idomeneus; hic illa ducis, Melibœi.
Parua Philoctetæ subnixa Petilia muro.

la ritrouorno in Lauro Lauinio, dalla quale Ascanio dipoi pose il nome Alba triginta [capitũ fœtus enixa iacebit] questo fù vn prodigio, che significò, che Ascanio doueua regnare trent'anni, come ella haueua partorito trẽta porcellini [requies ea certa laborum] dice, che il riposo delle sue fatiche in questo luogo, doue egli trouerà questa Troia, e doue egli edificherà la città, sarà vn riposo certo, e dice, certo per amore del riposo di Tracia, e di Creta, che egli sperò, che fussero certi, e furno incerti [nec tu mẽsarum] gli dice, che non habbi paura d'hauer a mangiar per fame le tauole, perche Iddio prouederà [viam] cioè il modo ti darà Iddio, come tu habbi à scampar di questa fame. Et non dice qual fame, perche ancora la fame gli era per giouare. E però disse hęc erat illa fames hæc vox suprema manebat exitijs positura modum, [aderitque vocatus Apollo] vocatus non chiamato all'hora, quando tu sarai assaltata dalla fame, ma chiamato hora; perche tu hai fatto i sacrificij a Apollo has autem terras] lo auuertisce hora, che egli fugga questa parte d'Italia, che è inondata dal mare Epirotico, perche sono tutte terra de i nemici [Has autem terras] dice has, quasi mostrandogli questa terra pericolosa [nostri ęquoris] del mare Epirotico, che bagna la Calabria che è quella parte d'Italia, che non vuole, che Enea tocchi [hic, & Naritij] dichiara hora a Enea, chi sono questi suoi nimici [Locri] furno i compagni di Aiace [Naritij] sono così chiamati

dal

dal luogo della loro prouincia[Locri]questi popoli sono vicini à Focide, e Locritis, secondo Strabone è vn paese, che si diuide in diece parti, in vna vi habitano i Locri, che guardano in verso Euboea, che sono diuisi in verso l'vno, & l'altro lato della città chiamata Daphnũtis, l'altra parte di questi si chiamano Opõti, dalla città Metropolitana; e gli altri Epicnemidij da Cnemede monte. Quegli, che son volti in verso Occidente si chiamano Locri occidui ozole. E diuidono questi da gli Opontij Epicnemedij i monti Parnasi. Gli ozoli si chiamano così: perche nel lor paese è il colle Taphosis nel quale è collocata la sepoltura di Nessuno, & de gli altri Cẽtauri, dalla marza de' quali esce vn crudelissimo fetore, e vn'vmore grosso. Et per questo loco son chiamati Ozoli, cioè di cattiuo odore. Ma da gl'Epicnemedij è deriuato vna Colonia, e da questi sono deriuati Locrij, Epizafirij, perche Zephiri è vn promontorio in Italia, dopò il promontorio Erculeo, & Salentinos obsedit milite campos le Salentino è vn promõtorio d'Italia. Perche, come di Salustio tutta l'Italia si diuide in duo promontorij, cioè in Brutio, & Salantino[Lytius Idomeneus]questo è così chiamato da Licio città di Creta[Ducis Melibæi Philoctetæ] detto così da Melibea città di Tessaglia, donde egli fù [subnixa Petilia muro] questa è vna città cinta di picciol muro[Petilia]così chiamata da Petesle, che significa volare: perche ella fù edificata essendo preso l'augurio, ouerimente perche dopo che fu abbandonata Troia doue egli fù condotto da i Greci, egli andò a quella città, che in Latino si dice, Petiuit, cioè andò: Et però è detta Petilia. Petilia è numero singolare. Filottete, che andò a Petilia, fù figliuolo di Peante, & compagno d'Ercole. Ilquale venendo à morte, pregò Filottete, che lo sotterrasse nel monte Etna, e volle, che gli giurasse, che non l'insegnarebbe à nissuno, e per premio gli donò certe saette tinte nel fiele dell'Idra. Dipoi al tempo della guerra Troiana fù detto dall'Oracolo, che bisognauano le frecce di Ercole à espugnar Troia. Per tanto essendo trouato Filottete, compagno d'Ercole, e dimandandogli i Greci di lui, egli negò da principio di non sapere doue si fosse, nondimeno al fine confessò, che egli era morto. Et essendo sforzato a insegnar la sua sepoltura, percosse col piè il luogo, doue egli era sepelito non lo volendo dire, per non far contra il suo giuramento. Ora accadè, che essendo egli condotto alla guerra à caso fù ferito nel piè d'vna freccia, con che egli haueua percosso la sepoltura, ilqual piede gettaua tanto fetore, che nõ lo poteuano i Greci sopportare: non dimeno lo sopportorno vn tempo essendo costretti dall'Oracolo. Et al fine lo condussero in Lenno, e quiui lo lasciorno, hauendogli tolto le saette, il quale dipoi per il fetore della sua ferita non volendo ritornar alla patria, si fece la piccola Petilia in vn luogo della Calabria, la qual hoggi si chiama Stronzoli [Petilia] di questa città dice Strabone.

Petilia Lucanorum Metropolis mutatur.

Questa città secondo Strabone fù fatta da Filotette, & da Melibeo, e essendo fuggitiuo per discordia, i Sanìti a vn certo tempo lo fortificorno hauendogli fatti intorno castelli.

Ordine delle parole.

[Cum inuenta, scilicet erit tibi] quando tu harai trouato [sollicito] che sei pieno di pensieri [ad vndam fluminis] all'onda del fiume [secretis] secreto [sub ilicibus littoreis] sotto lecci, che sono longo il fiume [ingens sus] vna gran Troia [enixa] hauendo partorito [fœtus] vn parto [triginta capitum] di trenta capi, cioè trenta porcellini [iacebit] starà a giacere [alba] essendo bianca [recubans solo] stando in terra [circum vbera] e intorno alle poppe harà [nati albi] i figliuoli bianchi [is locus] questo luogo [erit vrbis] sarà della Città [ea requies] e sarà questa requie [laborum] delle tue fatiche [certa] certa [nec tu] nè tu [horresce] non hauer paura [futuros morsus] de' morsi futuri [mensarum] delle tauole, cioè non hauer paura di hauer a mangiare le tauole, come t'ha annunciato Celeno Arpia [fata] i fati [inuenient] trouueranno [viam] la via [que] & [Apollo] Apolline [vocatus] che tu hai inuocato [aderit] sarà sempre teco, nè mai t'abbandonerà [effuge] schifa [has terras] questi luoghi [que] & [hanc oram] & questo paese [littoris Itali] del lido Italiano [quæ] la quale [proxima] essendo qui vicina [profunditur] è bagnata [æstu] dall'onde [nostri æquoris] del nostro mare Epirotico [cuncta mœnia] tutte le città di questo paese [habitantur] sono habitate [Graijs] da Greci [malis] tuoi nimici [hic] qui [& Naritij Locri] i Naritij Locri [posuerunt] fecero [mœnia] le loro Città [& Lycius Idomenæus] Licio Idomeneo [obsedit] assediò [campos Salentinos] i paesi Salentini [milite] con l'essercito [hic] qui [illa parua Petilia] qui è quella piccola Petilia [Philotectæ Melibœi] di Filotette Melibeo [ducis] capitano [subnixa] circondata, cinta [muro] dalle muraglie.

Quin, vbi transmissæ steterint trans æquora classes,
Et positis aris iam vota in littore solues.
Purpureo velare comas adopertus amictu:
Nequa inter sanctos ignes in honore Deorum
Hostilis facies occurrat, & omnia turbet,
Hunc socij morem sacrorum hunc ipse teneto:
Hac casti maneant in religione nepotes.
Ast vbi digressum Sicula te admouerit ora
Ventus, & angusti rarescent claustra Pelori,
Læua tibi tellus, & longo læua petantur
Aequora circuitu dextrum fuge littus, & vndas.
Hæc loca vi quondam, & vasta conuulsa ruina
(Tantum æui longinqua valet mutare vetustas)
Dissiluisse ferunt: cùm protinus vtraque tellus
Vna foret: venit medio vi pontus, & vndis
Hesperium Siculo latus abscidit: aruaque, & vrbes
Littore diductas angusto interluit æstu.

[Quin] seguita Vergilio scriuendo quello, che l'Oracolo di Apollo disse a Enea, ilquale gli insegnò tutto quello, ch'egli doueua fare, e come gouernarsi in ogni cosa.

Espositione delle parole, della fauole dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Transmissæ classes] cioè quando voi sarete con l'armata di là dal mare intendendo del mare di Calabria [solues] come debitore: perche hauendo hauuto per mezo del voto, quello che desiaua, viene a essere debitore del voto, [Purpureo velare comas adopertus amictu] velare è imperatiuo passiuo, voleua che egli fosse coperto con vn camice bianco, e poi coprirsi con vn velo la testa [nequa] rende la ragione; perche voleua, che egli fosse così coperto, dicendo, che gl'era necessario far così, accioche nel sacrificare egli non vedesse qualche cosa, che gli disturbasse [honore] pone honore a scambio di sacrificio, come è supplex aris imponat honores [hostilia facies occurrat, & omnia turbet] perche se fosse interuenuto, che Enea hauesse guasto l'ordine del sacrificio, per vedere qualche suo nimico, Enea hauerebbe commesso vn gran peccato. Et questo Vergilio dice per amor di Diomede, il quale essendo afflitto da molte disgratie; gli fù detto dall'Oracolo, che se voleua, che le disgratie cessassero gli bisognaua rendere il Palladio a Troiani, che egli haueua tolto loro a Troia. Però volendo restituirlo a Enea andò per darglielo, e lo trouò, che sacrificaua. Per questo per non disturbare il sacrificio, Naute lo riceuè, Donde ne nacque, che la famiglia de Nauti haueuano cura de' sacrificij di Minerua. Et hauete da sapere, che quando vno sacrificaua era vsanza, ch'egli copriua il capo, accioche egli non andasse vagando con la vista in quà, in là eccetto quando si sacrificaua a Saturno [hunc socij] l'Oracolo gli dice, che nel sacrificare egli mantenghi questa vsanza, e lui, e quegli, che verranno da lui [casti] in cambio di Pij, come in vn'altro luogo.

Nulli fas casto sceleratum insistere limen.

[Ast vbi] gli dice hora, che quando egli harà passato il mare di Calabria, e sarà in Sicilia, ch'egli si guardi dal lido destro, e li rende ragion perche. [Digressum] cioè dal lido in Calabria [Angusti Pelori]

Pelorus è vn promontorio della Sicilia, detto secondo Salustio dal gouernatore delle naui di Annibale, che quiui fù sepelito. andaua Annibale in Sicilia venẽdo in Petilia, e trouandosi nello stretto dubitò di non essere stato tradito. Però lo ammazzò, & lo sotterrò nel monte Peloro. Benche dice Seruio, che questo monte fù chiamato Peloro innanzi alla morte di questo Peloro gouernatore della Naue di Annibale [angusti] stretto [rarescent] per questo dice rarescent, perche a quegli, che vengono di Ionio, e di Calabria, per la piegatura de i lidi par che la strettezza di questo monte sia serrata. Ma andando in verso la Sicilia a poco a poco auuicinandosi pare che ella s'apri. E però dice rarescent [Pelori] dice Strabone, che la Sicilia si chiama Peloro formata da triangoli, perche questa figura della Sicilia è fatta da trè promontorij [læua tibi tellus] ha hauuto rispetto alla persona d'Enea, che andaua in Sicilia, perche, chi dal mar Ionio nauiga in verso Sicilia, è necessario, che si tenghino in sul lido da man destra, [hæc loca] come ancora dice Salustio, gli antichi credono, che la Sicilia fosse congiunta con l'Italia, e che 'l monte Peloro fosse vna parte del monte Apennino, ma essendo l'Italia grandemente offesa in quella parte dal terremoto, o da qualche altra violenza, questo mare s'aprì, & il mare entrò dentro, e la Sicilia si diuise dal continente [dissiluisse] idest diuisam esse [cum protinus] continuamente, e protinus in questo luogo è auuerbio del luogo, in vn'altro luogo è auuerbio del tempo come è.

Protinus aerias Phæacum abscondimus arces.

[venit medio] in cambio di in medium, come è it clamor cœlo [hesperium seculo latus abscindit] è la figura chiamata Ipallage, perche le cose minori si separano dalle maggiori. E però ha detto il contrario, ilche fa la figura Ipallage, perche doueua dire, che la Sicilia si diuideua dall'Italia, secondo l'ordine naturale.

Ordine delle parole.

[Quin] oltra di questo [vbi] quando [classes] le naui [transmissæ] tra-

trapassate di là[steterint]staranno[trans æquora]di là da questo mare di Calabria[& tā]& che grā[solues vota]tu sodisfarai ai voti[positis aris]hauendo tu l'altari[in littore]nel lido in terra[velare] cuopriti con vn velo[comas]le chiome,il capo[adopertus]essendo vestito[purpureo amictu]con vn camice di porpora[nequa faciei] acciochè nessuna faccia[hostilis]tua nimica[occurrat]ti venga innanzi a gli occhi[inter sanctos ignes]tra santi fuochi delle vittime [in honore]ne i sacrificii[Deorum]de gli Dei[& turbet omnia] e perturbi, corrompi gli augurii[socii]i tuoi compagni[teneto]terranno,osseruaranno[hunc morem]questo ordine [sacrorum] de sacrificii [ipse] e tu[teneto hunc morem]terrai quest'ordine dei sacrificii[nepotes] i tuoi discendenti[casti]pii[maneant]stieno[hac in religione]in questa religione,osseruino questo modo[ast]ma[vbi]quando [ventus] il vento[admouerit te]ti condurrà[Siculæ oræ]nella Sicilia [digressū] che tu sarai passato il mar di Calabria [& claustra] e le strettute[angusti Pelori]del monte Peloro di Sicilia stretto [rarescent] diuenteranno rari,si comincieranno aprire,saranno larghi [petatur tibi] bisogna,che tu vadi[læua tellus]in verso la terra da banda sinistra [& petantur] e bisogna,che tu vadi [læua æquora] in verso il mare da banda sinistra[longo circuitu]con vn lungo giro [fuge litus]fuggi il lido,la terra.[dextrum]da banda destra[& vndas destras]e il mare da banda destra[hæc loca] questi luoghi[ferunt] dicono[dissiluisse] che si aprino[quondam]già[vi]per vna violentia,[& conuulsa]e che fu no separati l'vno dall'altro[vasta ruina] con vna gran ruina [tantum valet]tanto può[vetustas]l'antiquità[æui]della età [mutare]mutare[cum]conciosia cosa,che[protinus]in quello luogo[vtraque tellus]l'vna,e l'altra terra,cioè la Italia,e la Sicilia [foret vna] fosse vna medesima [pontus] il mare [venit medio] venne in mezo di queste due prouincie[vi]per forza[& vndis]e con le sue onde [abscidit]diuise[latus Hesperium]a parte d'Italia[Siculo scilicet lateri]dalla parte di Sicilia[que]&[interluit]allagò[arua] le campagne [& vrbes] e la città[diductas]che erano[littore angusto] nel lido stretto,cioè in questo luogo stretto[æstu] con l'onde e furia dell'acqua,cioè allagò le campagne,e le città.

Dextrum Scylla latus,læuum implacata Carybdis
Obsidet : atque imo barathri ter gurgite vastos
Sorbet in abruptum fluctus,rursusque sub auras
Erigit alternos,& sydera verberat vnda.
At Scyllam cæcis cohibet spelunca latebris
Ora exertantem,& naues in saxa trahentem.
Prima hominis facies,& pulchro pectore virgo,
Pube tenus : postrema immani corpore Pistrix.
Delphinum caudas vtero commissa luporum,
Præstat Trinacry metas lustrare Pachini
Cessantem longos,& circumflectere cursus:
Quam semel informem vasto vidisse sub antro
Scyllam, & cæruleis canibus resonantia saxa.
Præterea (si qua est Heleno prudentia vati
Si qua fides, animum si veris implet Apollo)
Vnum illud tibi nate dea,præque omnibus vnum
Prædicam,& repetens iterumq;iterumq;monebo.
Iunonis magnæ primum præcæ numen ad ora :
Iunoni cane vota libens:dominamque parentem
Supplicibus supera donis, sic denique victor.
Trinacria fines Italos mittere relicta.

Espositione delle parole, delle fauole,dell'istorie, e luoghi grammaticali.

[Dextrum Scylla latus,læuum implacata Charybdis]gli narra quello, che è dal lato destro di questo mare. Et dice, che vi è Scilla. e dal lato sinistro,che vi è Cariddi, & sono da questi a coloro, che vengono del mare Ionio : perche Scilla è in Italia, e Cariddi in Sicilia, Scilla fù figliuola di Forco, e di Greteide ninfa, Glauco ne era innamorato, e Circe era innamorata di lui.Et perche egli voleua meglio a Scilla per questo Circe adirata auuelenò vna fontana d'acqua, doue Scilla si solena lauare. Essendo adunque Scilla entrata in questa fonte ignuda per lauarsi, subito per forza del veleno ella fu trasmutata in varie forme. La onde non potendo vedere questa sua bruttezza, si precipirò in mare. Omero dice, che questa è vn mostro immortale, ch'habbia come il Cane, nato di Porco, e dice, che ella ha dodeci piedi, e sei capi. Salustio dice, che ella è vn sasso. Fingono,che i Cani,& Lupi siano nati di lei per questo;perche questi luoghi sono pieni di mostri marini: e l'asprezza de' sassi fa,che battendo in loro l'acqua,par che vi siano Cani,ch'abbaiano. Cariddе fù vna femina golosissima,e dicono, che hauendo robbati i buoi d'Ercole,ella fù fulminata da Gioue, & gettata in mare. Onde ella mantiene la sua pristina natura, perche ella inghiottisce,o diuora le naui, e tutte le cose, che vanno da lei. Cicerone parlando nelle Filippiche di lei disse,Caribdis si fuit animal fuit vnum[obsidet]narra gli effetti di Cariddе dicendo, che ella stà quasi alla veletta ad aspettare, che le naui passino, e girandole tre volte le inghiottisce, e di nuouo le getta in alto,in modo,cha par, che elle tocchino le stelle[Barathri]Barathrum è vn nome che significa vna profondità smisurata. E però seguita,e dice,sorbet in abruptum,che in Greco si dice, varathron,perche è d'vn'aspetto graue [at Scyllam] narra adesso gli effetti di Scilla,e dice ch'ella stà nascosta in vna spelonca sempre con la bocca aperta,e tira le naui ne gli scogli [cohibet spelunca] questa è la figura ipallage nel senso: perche ella non è sforzata dalla spelonca à starui dentro,ma ella stà nascosta nella spelonca per diuorare à tradimento le naui [prima] dichiara,come ella era innanzi che ella fusse contrafatta da Circe[prima] prima le prime parti del suo corpo insino al mezo sono d'huomo,& di vergine,di bello aspetto,l'vltime parti sono vn mostro marino di vna smisurata grandezza[pube tenus]tenus è vna prepositione dell'ablatiuo come qui,nōdimeno ella serue anche al genitiuo,come è,crurum tenus à mento palearia pendet,e sempre si mette doppio il suo nome [pube] pubes è propriamente la lanugine, che à maschi nasce nel decimoquarto anno,& alle femine nel duodecimo intorno alle parti vergognose: la qual cosa, perche è segno di maturità ha fatto, che il maschio si chiama,pubes, ouero pubes :perche in quel tempo egli è atto à generare,e la femina ingrauidare, qui in questo luogo Virgilio intende le parti vergognose[postrema]le vltime parti del suo corpo. [Pistrix]questo è vn mostro marino chiamato Pistrix[Delphinum caudas] scriue la forma di questo mostro Pistrice, dice che egli haueua le code di delfino,e il ventre di lupo[commissa caudas]idest habens caudas,commissas[vtero luporum]il ventre di lupi[præstat]gli dice, che egli è meglio fare il viaggio più longo, che mettersi à pericolo d'esser diuorato da Scilla[lustrare]è andar intorno [cessantem] idest dimorantem,la qual cosa queste parole, che seguitano lo mostrano, longos, & circumflectere cursus [præterea] qui mostra Vergilio in persona di Eleno, che Eleno sà ogni cosa. Ma che non può dir tutto. Però conclude dicendogli,che sopra tutto egli faccia conto di Giunone : e così peruerrà in Italia [præterea] questo è come vn principio d'vn'essordio,e carta attentione interponendo la fede:perche è profeta,e la prudentia, perche è huomo [Heleno prudentia] perche ne gli huomini è la prudentia ne' profeti la fede [veris implet] idest oraculis così disse Lucano. Atque hominem toto sibi cedere iussit pectore [Iunonis magnæ] idest supernæ:perche nel testo è scritto,Iunonis infernæ dictus facit[Præce Numen adora:Iunoni cane vota libens]perche Giunone si diletta d'esser lodata,e pregata[victor]cioè consecutore del tuo desiderio.

Ordine delle parole.

[Scylla] Scilla [obsidet] tiene,occupa [dextrum latus]la banda destra[Carybdis]Cariddе[implacata]inuiluppata[obsidet]tiene[latus læuum]la banda sinistra[atque]&[ter]tre volte[imo gurgite]nel basso gurgite,ouero nella bassa voragine [barathri] del baratro,del profondo[sorbet]inghiottisce[vastos fluctus]le grandi onde[que]&[rursus]di nuouo[erigit]gietta[alternos] hor l'vna,hor l'altra[sub auras]all aria[& verberat]e percuote [vnda] con l'onde, con l'acqua[sydera]le stelle[at]ma[spelunca]vna spelonca [cohibet] tiene[Scyllam]Scilla[cæcis latebris]in tane,e luoghi doue non si vede punto lume[exertantem ora]tenendo la bocca aperta [trahentē] tirando[naues]le naui[in saxa]ne gli scogli[prima]la sua prima parte del corpo[hominis facies,s est]e figura d'huomo[& virgo] e vergine pulchro pectore]di bel petto,e di bel corpo[pube tenus]insino alle parti vergognose[postrema]da qui in giù,l'vltime parti del corpo,ouero il restante di lei [pistrix.est]è vn mostro chiamato Pistrice[immani corpore]d'vn corpo smisurato[commissa]hauendo commesse[caudas delphinum] le sue code da delfino [vtero] nel ventre [luporum]da lupi,cioè hà le code di delfino,& il ventre di lupo[præstat]è meglio[cessantem]che tu perdi vn poco di tempo[& circumflectere]e che tu giri,e facci[longos cursus] vn viaggio longo [lustrare]che tu circondi[metas]i termini,le radici [Pachini trinacrii] del monte Pachino di Sicilia[quam]che[semel] vna volta[vidisse] hauer veduto[Scyllam] Scilla informe mostruosa,senza forma perfetta,di animale[vasto sub antro] nella crudela spelonca [& vidisse] e hauer veduto[saxa]i sassi,i scogli[resonantia]che rimbombino[cæruleis canibus]per gli abbaiamenti de cani che sono la giù sotto,di colore ceruleo,per amor dell'acqua marina [præterea] oltra di questo [si qua est prudentia]se prudentia alcuna è[Heleno]in Eleno,cioè in me[& si qua est fides vati]e se si debbe dare fede alcuna a vn profeta,cioè a me[nate Dea]ò nato di Venere[prędicam vnum illud tibi] io ti dirò questa cosa sola[que]& [præ omnib.]sopra ogn'altra [prædica illud vnum]t'auuertirò di questa cosa sola [& repetens] e ridicendotelo [iterumq;iterumq;monebo] te l'auuertirò,e riauuertirò [primū]principalmēte[adora]adora,riuerisci [numen] la deità [pręcæ]con preghi magnę Iunonis]della gran Giunone[libens]e volētieri[cane vota]fa voti[Iunoni]a Giunone[que]&[dominam] potētē]& ella signora potente[supera]supera la,vincila[donis supplicib.] con doni suppliche uoli[denique]finalmente[sic]così[victor]hauendo ottenuto il tuo desiderio[mittere]tu sarai mandato[fines Italos] ne' confini d'Italia[trinacria relicta]hauendo lasciata la Sicilia.

[Huc

Huc vbi delatus Cumæam accesseris vrbem,
Diuinosque lacus, & Auerna sonantia syluis,
Insanam vatem adspicies, quæ rupe sub ima
Fata canit, folijsque notat, & nomina mandat,
Quæcunque in folijs descripsit carmina virgo,
Digerit in numerum, atque antro seclusa relinquit.
Illa manent immota locis, neque ab ordine cedunt.
Verum eadem verso tenuis cum cardine ventus
Impulit, & teneras turbauit ianua frondes.
Nunquam deinde cauo volitantia prendere saxo,
Nec reuocare situs, aut iungere carmina curat.
Inconsulti abeunt, sedemque odere Sibyllæ.
Hic tibi ne qua moræ fuerint dispendia tanti,
Quamuis increpitent socij, & vi cursus in altum
Vela vocet, possisque sinus implere secundos,
Quin adeas vatem, precibusque oracula poscas.
Ipsa canat, vocemque volens atque ora resoluat.
Illa tibi Italiæ populos, venturaque bella,
Et quo quenque modo fugiasque, ferasque laborem,
Expediet: cursusque dabit venerata secundos.
Hæc sunt, quæ nostra liceat te voce moneri.
Vade agè, & ingentem factis fer ad æthera Troiam.

[Huc vbi delatus] seguite Eleno di dire à Enea quello, che egli interuerrà, dicendogli, che egli arriuerà a Cuma, doue trouerà la Sibilla, che gli racconterà molte cose, ch'egli harà da fare, e così finisce il suo ragionamento.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Cumæam accesseris vrbem] Cume, in latino si chiama cumę, & è vna città della Lucania in Italia fatta famosa dalla Sibilla Cumea, laqual città fu fatta così, e vo'l'Isola, che si chiama Euboea, che hoggi si chiama Negroponte. In queste isola fù già vna città, che si chiamò Celcide, gl'habitatori della quale si partirno per andare a trouare nuoue habitationi, e non essendo molto discosto da Baia, che oggi si chiama Puzzuolo, trouorno il lido dishabitato, doue viddero vna donna granida, e quiui fecero vna città pensandosi, che questa donna grauida fosse vn'augurio, che prediceisse la grassezza di questa città, e la chiamorno Cuma, e gli posero questo nome perche significa pregnante, e dice Cumęam vrbem, come è Buthroti arcem, e fontem timaui [Diuinosque lacus] questi laghi sono Auerno, e Luctino: chiamagli diuinos: perche sono consecrati a gli Dei infernali, & auertite, che Auernus nel plurale fà auerna, come tartarus, che fà tartara. Et però disse auerne sonantia syluis, & hauere da sapere, che questo lago già per essere circondato da foltissime selue, mandaua fuori tanto puzzolente odore, che gl'vccelli che passauano sopra volando cascauano morti nel lago, e però fù chiamato Auerno, quasi Aornos. Laqual cosa hauendo risaputo Cesare Augusto, fece tagliar le selue, & il luogo diuentò sano. Di questo lago nel sesto libro ne ragioneramo larghissimamente [insanam vatem] alcuni interpretano insanam per magnam, cioè grande, ma io la interpreto così, che mi par meglio, piena di furore diuino: perche l'insania non è altro, che vn furore diuino, che supera il senso humano, e questo Cicerone afferma nel libro della Diuinatione. Ma di questo furore, e delle Sibilla ne ragionerò a lungo nel sesto [quę rupe sub ima] scriue, doue la Sibilla dice le cose future, pone sub, a scambio de in, come è, nam que sub ingenti lustrat dum singule templo; & exercet sub Sole labor, rupes sono propriamente precipitii grandi de monti. Ripę sono le ripe, ouero le riue dei fiumi [fata canit, folijsque notas, & nomina mandat] scriue in che modo ella dice le cose future, che sono tre, il primo è con la voce, e però dice, fata canit: il secondo con la scrittura, e però dice, folijsque notas: il terzo con certe note, e però dice, & nomina mandat, come noi veggiamo, ouero già si vedeua in vno obelisco in Roma: sono alcuni, che vogliono, che questi segni, ouero note, fossero lettere, a con vna lettera ella significasse qualche cosa. Varrone fa fede, che la Sibilla scriueua nelle foglie delle palma [carmina virgo] le risposte sue ella le faceua in versi, Sybilla è nome appellatiuo, chiamasi Sibilla ogni fanciulla, che riceue la diuinità, e gli Eoli chiamano gli Dei *siusi*. adunque *sibyllas*, quasi *siubulas*. Dixerunt. Di qui è detto. Magnam cui mentam, animumque Delius inspirat vates, & è da sapere, che ogni risposta della Sibilla non è fatta, nè in più, nè in manco de cento versi, e però Virg. nel sesto, disse, quò lati ducunt aditus centum, hostia centum, vnde ruunt totidem, vocea responsa Sybillę [digerit in numerum] mette in ordine secluse lo cambio de inclusa, e mette vna prepositione in cambio d'vn'altra prepositione [relinquit] gli lascia i versi ch'ella ha messo per ordine, come s'ella non se ne curi più, e si serra nella spelonca [illa meneut immota locis, neq. ab ordine cedunt] e questo è vn miracolo, che quei versi scritti in foglie messi così per ordine, non si mouino del luogo loro [verum eadem] auuertisce Eleno Enea, dicendogli, ch'egli sia presto a intéder quello, che la Sibilla gli ha risposto in quelle foglie, subito, ch'ella le hà messe in ordine: perche come ella ha aperto la porta esce vn certo vento leggiero della grotta, che mescola tutte le foglie, in modo che non si può più intendere quello, che ella habbia risposto [cardine verso] cioè essendo aperta la porta [turbauit ianua frondes tenuis vẽtus] cioè, che vn vento leggiero, che esce della porta, manda in quà in là le foglie [inconsulti abeũt] quegli, che voleuano sapere'l futuro per essere le foglie voltate in quà, in là, non lo possono sapere, e se ne vanno con odio contra la Sibilla [hic tibi] gli dice che non facci conto di perdera vn poco di tempo, se bene i compagni gridassero, & il vẽto fosse prospero al nauigare, che nõ vadi à trouar la Sibilla [ne dispendia morę fuerint tanti] cioè non far tanto conto di vn poco di perdita di tẽpo, e nõ ti paia lo indugiare vn poco di tanto valore [quamuis increpitent socii] se ben tu vedessi, che tuoi compagni si lamentessero, & dicessero male di te [quin adeas vatem] non mancare per tutte queste cose dette di non andare à trouare la Sibilla. [Hęc sunt, quę nostra liceat te voce moneri] finisce i suoi ricordi [vade age] ora lo conforta, che vadi à far quanto gli hà detto, & cresca le fama di Troie insino al cielo.

Ordine delle parole.

[Vbi] quando [delatus scilicet eris] sarai arriuato [huc] qui in questo luogo, doue io t'ho detto [accesseris vrbem Cumęam] tu entrerai nella Città di Cuma [que] & [aspicies] tu vedrai diuinos lacus] i laghi diuini [Auerna] e l'Auerno [sonantia] che resuonano [syluis] per le selue [insanam vatem] e vedrai la Sibille piena di furor diuino [quę canit] che predice [fata] le cose future [rupe sub ima] in vna rupe profonda [que] & [mandat] commette, scriue [notas] le note [& nomina] e i nomi [folijs] in sù le foglie [quęcunque] & ciò che [virgo] la vergine [descripsit] ha scritto [folijs] nelle foglie [digerit in numerum] essa gli mette per ordine [atque seclusa] essendosi serrata [antro] nella spelonca [reliquit] elle gli lascie, e non ne fa più conto [illa] quelle cose scritte da lei [manent locis] stanno ne i luoghi loro, doue ella le ha messe [immota] e non si muouono ponto [neque cedunt] nè si partino [ab ordine] dall'ordine [verum] ma [cum tenuis ventus] quando vn vento leggiero [verso cardine] essendo aperta la porta [impulit eadem] le spinge, e le caua dell'ordine [& turbauit] & ha mescolato, e mandato sottosopra [teneras frondes] le tenere fronde [ianua] il qual vento esce per la porta aperta [nunquam] mai [deinde] dipoi [curat] ella si cura [prendere carmina] pigliare li versi [volitantia] che volano fuora [cauo saxo] del sasso concauo, cioè delle grotta [nec curat] nè si cura [reuocare situs] di rimettergli in ordine [aut iungere] o d'accozzare insieme. Per la qual cosa, quelli che vanno à lei per consiglio [abeunt] si partono [inconsulti] senza consiglio, senza deliberatione alcuna [que] & [odere] hanno in odio [sedem Sybillæ] la stanza della Sibilla [hic] qui [neque dispendia] nessuna perdita [morę] di tempo [fuerint tibi tanti] non sia stimata tanto da te, non ne far tanto conto [quamuis] benche [socii] i compagni [increpitent] ti affrettino [& vela] e le vele [vocens] chiamino [vi] per forza [cursus] el corso [in altum] in mare [possisque] se ben tu puoi [implere] empire [sinus secundos] i seni secondi, cioè se ben tu puoi nauigare con prospero vento [quin adeas vatem] che tu non vadi à trouare la profetessa, la Sibilla [que] & [poscas] e che tu non la prieghi [precibus] con prieghi [Oracula] che ella ti dica le cose future [ipsa canat] e che ella ti canti quel che t'hà interuenire [que] & [volens] volentieri [resoluat vocem atque ora] ella ti parli [illa] ella [expediet tibi] ti racconterà [populus Italiæ] la natura del popolo d'Italia [venturaque bella] e le guerre che tu hai a fare [& expediet] & dichiarirà [quomodo] in che modo [fugiasque] e tu possi risparmiare [ferasque] e tu possi sopportare [quemque laborem] ogni sorte di fatica [que] & [venerata sacerdos] la sacerdotessa venerabile [dabit] ti dichiarirà [cursus] il corso della nauigatione, [hæc sunt] queste cose sono [quæ] che [liceat] mi è lecito [monere te] auuertirti [nostra voce] con le mie parole [age] adunque [vade] và via [& fer ad æthera] e porta in cielo [ingentem Troiam] la gran Troia [factis] con le tue operationi generose, e magnanime, cioè fa che le tue operationi faccin sentire lo strido delle fama di Troia insino al Cielo.

Sensi allegorici, & morali.

[Linquere tum portus iubeo] hanẽdo Enea lasciato l'isole dell'arpie, ne va a Eleno, che era profete, e cittadino Troiano. Diremo adũque, che Eleno sia la ragione generata in noi, & il lume della verità, che risplende in noi la natura, alquale essendo noi ingannati da i falsi beni, p virtù naturale chiediamo cõsiglio, come noi habbiamo à fare à ritornare nella vie diritta. Essẽdo Eleno profeta, può dire le cose future, ma è cosa difficile arriuare à lui da Enea hauẽdo nell'andar là, doue egli è, à passar per mezo de i nimici: perche tutti i sensi, e l'appetito, che vbbidisce a i sensi, che sempre contrastano con noi, quando noi vogliamo entrare nel vero giudicio, e fanno tãto strepito, mẽtre che noi cõsultiemo di lasciare la via cattiua, che a pena noi possiamo andare alla ragione, e conoscere i veri beni da' falsi, ma essẽdo noi arriuati à Eleno per mezo de'nimiei habbiamo grandissimo piecere esser scampati da tanti nemici. Questo significe, che hauendo supecato le perturbationi, ci resta la mente tranquilla, e qniete:

nella quale fuegliãdosi la luce della ragione, ella ci mostra la verità, dal qual lume essendo la mente illuminata, conosce che l'Italia, che ella pẽsaua, che fosse vicina, che ella è molto discosta, e diuisa da vna lũga via, che è senza dirittura, a che bisogna andar intorno a vn grã mare, & andar prima all'inferno innanzi, che possa posarsi in Italia quietamẽte, lequal cose tutte con quanta ragione le sien dette, è più facil cosa intenderle con la mente, che dirle cõ parole, perche dipoi che l'animo essendo nõ dico annichilati, ma in gran parte indeboliti i vitij, entra per mezo de'nimici nel lume della sua luce, doue al fine egli conosce il sõmo bene. Il qual noi habbiamo collocato vicino a noi, & egli pẽsaua, che fosse discosto, e che bisogna nauigare vn gran circuito di mare assediato da' mostri, e questo auuiene, perche nel contẽplare che in questa vita che noi viuiamo giace l'appetito, che è come vn mare pieno di perturbationi, il qual mar'è fatto infesto da Scilla, & Cariddi, che sono mostri perniciosissimi, nondimeno bisogna passare per questi luoghi a chi vuol venir in Italia. Ma veggiamo vn poco hora, quel che Verg. vogli significare per questi dui mostri. Si legge, che furono due femine rapacissime, che significano le troppe cupidità dell'animo, le principali delle quali sono la lussuria, e l'auaritia. Scilla adunq; essendo amata da Glauco significa i piaceri Venerei, che sono in colmo quando la buona fortuna è in colmo in farci beneficij. E l'hauer Caridi hauto ardire di robare i buoi a Ercole medesimamẽte non significa altro, che l'auaritia, dalla quale auaritia non ci succedendo bene, e prosperamente le cose nostre, siamo tormentati nõ altrimẽti che dalla libidine. Et allhora più presto quãdo ci par esser serrati in termine troppo stretti di ricchezze, cioè esser troppo poueri, per questo cõto ci comincia a dispiacere lo stato nostro, e pensiamo di essere infelici. La cagione, che Vergil. hà detto, che Scilla è da man destra, & Cariddi da mã sinistra, è questa, perche l'vna ci affanna nelle cose, che noi chiamiamo auuerse, che è l'auaritia: e l'altra ci tormẽta, quando non possiamo hauere i piaceri Venerei, che noi desideriamo. Ma qui nasce vn dubbio che se Verg. hà fatto, che già Enea sia diuentato disprezzatore de'piaceri corporei, & hauẽdolo fatto passare per le Strofade, hà mostro, che egli nõ è più inuiluppato nell'auaritia: perche l'introduce egli hora andare a trouare Eleno, che gli insegni, com'egli ha da fare a guardarsi dal l'auaritia: al qual dubio bisogna rispõder così. Hauete da sapere, che Enea non è dimostro da Virgil. per vn'huomo, che habbia l'habito perfetto delle virtù, ma si bene tale che egli combatte in modo contro i vitij, che egli nõ senza molta difficultà, per l'aiuto, che gli dà la continentia gli supera. Et qualche volta per vsare l'incontinentia, e superato da loro. Et chi hà a peruenir nell'Italia, cioè all'acquisto delle cose diuine, a costui non basta esser continente, perche se bene la continentia ci difende da piaceri humani, nondimeno perche di cõtinuo li bisogna cõbattere non dà a gl'animi nostri quella tranquillità, che è necessario a conoscere cose tãto nobili, & tanto eccellẽti. Per la qual cosa gli bisogna la virtù della tẽperãtia perfetta, la quale chi l'hà nõ solamẽte si libera da'piaceri humani, ma ancora se ne dimentica a fatto. La qual virtù perfetta nõ si può acquistare da nessuno, se prima non vi s'è essercitato vn tempo assiduamente, ilquale tẽpo, che bisogna per acquistare così preciosa cosa, Virg. lo mostra benissimo, doue disse. Prestat trinactij metas lustrare Pachinni, cessantem longos, & circũflectere cursus. Per la qual cosa noi concluderemo, che nessuno può acquistar questa diuinità, se prima nõ hà acquistato questo habito, che io hò detto della tẽperantia, per virtù della quale, non solamente Scilla non gli può far violenza alcuna, ma nõ si cura anche di vederla mai, ilche significa, ch'egli si dismentica tanto da'piaceri mondani, che mai gli vengono nella mente. Et questo si fa con vn'ordine di virtù di tre sorti, il quale, accioche sia inteso facilmente lo dichiarerò. Il diuin Platone distingue le virtù della vita, e de'costumi in tre ordini, o generi, in questo modo che vna parte di loro è amata da coloro che amano le Republ. Vn'altra parte da quelli c'hãno in odio le cose vmane, attẽdono solo alle cose diuine. La terza da quelli, che purgati di cõtagione, si trouano solo nelle cose dinine. La prima parte egli chiamò virtù ciuile; la seconda virtù purgatiua; la terza egli chiamò virtù d'animo purgato. E questo è, perche l'ordine de gli huomini che viuono secondo la ragione è di tre sorti: e di questi tre ordini l'inferiore è l'ordine di coloro, che attendono a gouernare le cose publiche; vicino a q̃st'ordine è l'ordine di coloro, che si lieuano dal gouerno delle cose publiche, e si ritirano in porto, come fuggiti da vna procella pericolosa di marina, & viueno quietamẽte, ma nõ già in modo, che nõ resti loro da far qualche poco di guerra con le cose humane. L'ordine superior è l'ordine di coloro, che si son leuati in tutto dalle cose humane, e remoti d'ogni tumulto, in modo, che nõ hãno a far mai cosa, che se ne habbino da pentire: & così habbiamo tre ordini. Il primo di quelli che gouernano le cose publiche. Il secondo di quelli, che se ne sono leuati, ma nõ affatto. L'vltimo di quelli che se ne sono leuati affatto: & questo è cõmune a tutti tre gli ordini di voltarsi al bene, per mezo della virtù. Ma perche nella vita ciuile ogni cosa è piena di tumulto, per cagione de gli sfrenati desiderij a'quali non si può resistere, se non con gran fatica, si dice, che in questa sorte di vita le virtù sono più presto cominciate, che finite; per la qual cosa quei che si trouano in questo stato, si sforzano, mediante la prudentia di nõ far cosa, che non se ne possi render la ragione, e la fortezza insegna all'animo loro, che nõ debba hauer paura di nulla, se nõ di cose dishoneste: E la temperantia fa, che solo desidera le cose honeste, e che sottomettono i desiderij sotto'l giogo della ragione: e la giustitia finalmente gli sforza a dar a ciascun quello che è suo, e che ogn'vno possi viuere con la medesima autorità. In coloro, che sono nel secondo ordine, che si sono liberati, quasi in tutto dalle cose humane, per poter attender meglio alle cose diuine la prudentia fa quest' effetto, c'hauendo rifiutate le cose mortali, si voltano con ogni pensiero alle cose diuine. E la temperantia fà che solamente si serbano quelle cose, senza le quali non si può viuere, & il restãte rifiutano, e non vogliono vedere in modo nessuno. La fortezza fa che nõ hanno paura di nessun incõmodo, nè di nessuna fatica, nè di nessun pericolo, di modo che nessuna cosa gl'impedisce, che l'animo loro correndo non vadi alle cose celesti, e ritorni alla sua vera origine. La giustitia fà, che alle volte tutte l'altre virtù combattano contro le perturbationi, e facilmente le superano, & a poco a poco purgano questi tali d'ogni macchia; In questi queste virtù si chiamano purgatorie. Quelli, che sono nel terzo ordine, che sono purgati, e netti d'ogni macchia di vitio, essercitano la loro prudentia in questo di non conoscer cosa nessuna per buona, sa non le cose diuine: e la temperantia l'adoprano a questo, non a raffrenar i pensieri cattiui, ma ad affaocarsi in modo, che non habbin cognitione alcuna: il meddsimo fa in loro la fortezza, perche ella nõ vince le perturbationi, perche in loro nõ è nessuna, ma fa bene, che non lo conoscano. La giustitia non accade in loro, perche ella non gli hà a sforzare a restituir quel d'altri, perche sono inocẽtissimi. Le qual cose tutte, se tu considererai diligentemente, facilmente tu conoscerai, che Enea non è stato auertito da Eleno d'altro che di questo, ch'egli nõ può far in Italia la sua habitatione stabile, e quieta, se prima nõ acquista questa terza sorte di virtù. E che altro hà egli voluto dire insino a qui? Non hauea egli Enea abbandonata Troia, e dipoi non haueua fuggito la Troia, e le Strofade? Le haueua lasciate certo, ma nõ in modo, che se bene egli haueaa lasciato i vitij, ch'egli potesse dismenticarsi di loro. E Virg. vuol fare, che Enea non solamẽte dia bando alle delitie humane, & auaritia come già egli haueua fatto ma se le lieui in modo dalla mẽte, che mai più se ne possa ricordare, Eleno oltra di questo sopra ogn' altra cosa auertisce Enea, ch'egli plachi Giunone, perche s'ella gli fosse nemica non peruerrebbe mai in Italia. Per la qual cosa egli ci ammonisce, che da nissuna cosa l'huomo più difficilmente si libera, che dall'ambitione, cioè dal desiderio de gli honori, e del regnare, perche è facil cosa metter da cãto i piaceri a colui che già hà voltato la mẽte a cose maggiori: perche le ricchezze se bẽ da principio elle ci dimostrano per benignissimi, nõdimeno al fine elle sono disprezzate da gl'animi nobili: ma gli honori de'magistrati, e gl'Imperij, perche par che cõtẽghino in se vna certa eccellenza, per questo ingannano ancora gli animi grandi, e magnifici, perche desiderando l'huomo di auuicinarsi quanto può à Dio, e conoscẽdo, che noi non possiamo esser più simili a lui, che col beneficare, e che q̃sto nõ si può fare, se noi nõ siamo padroni di qualche grãd'Imperio; Nasce in noi subito vn desiderio grãde di diuẽtar Prencipi per far tal'effetto, e così rompendo ogni legge di honestà, facciamo tutte quelle cose giuste, & ingiuste, che noi possiamo per diuentar Prencipi, & esser padroni di quel d'altri per poter dispẽsar à nostro modo: perche noi habbiamo dalla natura, voler esser superiori à gli altri, reputandosi cosa vergognosissima esser inferiori. Il qual desiderio, se noi non lo temperiamo, ci conduce nelle ambitioni, & al fine a essere tiranni. Però Eleno sopra ogn'altra cosa persuade Enea a placare Giunone, cioè l'ambitione, accioche ella non gli faccia fare i disordini narrati di sopra, e per questo sia cagione di nõ poter peruenire in Italia, cioè alla felicità diuina.

[Quæ postquam] hauendo finito di parlare Elleno a Enea, gli diede di molti doni, & diedegli licenza.

Quæ postquam vates sic ore effatus amico est:
Dona dehinc auro grauia, sectoque elephanto
Imperat ad naues ferri; stipatque carinis
Ingens argentum, Dodonæosque lebetes,
Loricam consertam hamis, auroque trilicem,
Et conum insignis galeæ, cristasque comanteis,
Arma Neoptolemi: sunt & sua dona parenti.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Quæ postquam] &c. [Dona grauia auro] i doni che donò Eleno a Enea erano d'oro, e d'auorio. E però dice grauia auro sectoque elephanto [elephanto] pone elefante a scambio dell'auorio, che è di denti d'Elefanti [stipat] stipare: è propriamente piggniar robbe nella cassa, o in qualche altro luogo, accioche ve ne stien più, e stieno più affettate: onde si dice stipator, che son quelli che pigniano, & assettano le dette cose: & dice [stipat] per mostrare la libe-

rali-

Addit equos, additque duces,
Remigium supplet: socios simul instruit armis.

ralità di Eleno che non gli bastò di date a Enea in abbondanza di doni, nè empirli le carine che ancora ve le volle piggniare[Dodoneosq; lebetes]questo è vu'altro dono[lebetes] sono vasi, ouero pentole di bronzo: ma qui in questo luogo dobbiemo intendere, che fossero baccili, doue si lauano le mani[Dodonæos]fatti secondo l'vsanza dell'Epiro. Et son detti dalla Citta Dodona dell'Epiro[loricam]questo è vn'altro dono, ch'era vn giacco[consertam hamis auroque]cioè era tessuta, e fatta di anelli d'oro. Et auuertite che dice[hamis auroque]in cambio di hamis aureis, & è la figura endiade[& conum]questo è vn'altro dono, che è proprio la cima della celata, doue è a punto la piega, sopra laqual son le creste, ouero i pennacchi, che vi si mettono. Et questo cono è propriamēte fatto come vna trottola con che giuocano i fanciulli [cristasque comantes]questo era l'ornamento, che era sopra al cono, che pareuano creste di gallo piegate in giù come le chiome.[Arma Neoptolemi]e queste erano l'armi, che già furono di Pirro, che vennero nelle mani di Eleno, perche restò herede del Regno, e della robbe sua[sunt, & sua dona parenti]parenti, cioè Anchise, & hà detto sua, perche sono conuenienti all'età di Anchise, cioè dette ancora doni a Anchise, conuenienti a lui[Addit equos, additque duces] oltre a'doni detti di sopra: gli diede ancora caualli, & gente che gli guidassero: & dice Addit, perche addere significa proprio aggiugnere vna cosa a vn'altra, come fece Eleno, che a'doni detti di sopra eggiunse anco i caualli[Remigium supplet] hauendo vsato questo verbo proprio conueniente alla militia, ch'è quel medesimo, che s'egli hauesse detto, supplementum, perche egli haueua persi assai in Creta, per amor della peste, come noi habbiamo detto. Et però bisognaua che egli hauesse gente di nuouo in cambio di quelli, che gl'eran morti [remigium] pone remigium, per la ciurma, che propriamente remigium, vuol dire l'ordine de'remi[socios simul instruit armis] e a' Compagni di Enea diede l'armi, cha mancauano loro[instruere] propriamente significa in questo luogo prouedere.

Ordine delle parole.

[Quæ]le quali cose [postquam] perche [vates] Eleno[effatus est] hebbe detto[ore amico] con la bocca amice amicheuolmente [dehinc]dipoi[imperat]comanda [ferri ad naues] che sian portate alle naui[dona]i doni[grauia]graui[auro]d'oro[que]& [Elephento] d'auorio[secto]segato[que]&[stipat]stipa, piggnia[carinis]nelle carine [argētum]l'argēto, cioè mette tanto argento nelle carine quanto ve n'aodaua, e perche ve ne stesse più, ve lo faceua piggniare, & assettaruelo dentro diligentemente[que] &[imperat ferri]comanda che sia portato alle naui[lebetes]baccini[dodonæos] fatti all'vsanza del l'Epiro[loricam]vn giacco[trilicem]di tre doppi[consertam] tessuto[hamis auroq]di anelli d'oro[& conum]e gli fa dare vn cimiere [insignis galeæ]d'vna bella celata[que]&[cristas comantes] le creste fatte a vso di chioma, cioè gli pennacchi, che si mettono in sù'l cimiere[arma Neoptolemi]le quali armi furono di Pirro[sunt]ci sono ancora[sue done]i doni suoi[parenti]per suo Padre [addit equos] ci aggiunse anco i cauagli[additq. duces]e dette ancor loro guide[supplet]supplisce[remigium]la ciurma, che mancaua, che era morta per viaggio[simul]e similmente[instruit socios] arma i compegni di Enea[armis]di arme, cioè prouede loro di arme.

Interea classem velis aptare iubebat
Anchises, fieret vento mora nequa ferenti.
Quem Phœbi interpres multo compellat honore,
Coniugio Anchisa Veneris dignitate superbo,
Cura Deum, bis Pergameis erepte ruinis,
Ecce tibi Ausoniæ tellus hanc arripe velis.
Et tamen hanc pelago præter labere necesse est.
Ausoniæ pars illa procul quam pandit Apollo,
Vade, ait, ò fęlix nati pietate, quid vltra
Prouehor? & fando surgenteis demoror Austros?

[Interea classem] Mentre che questi doni si portauano alle naui, Anchise faceua tirar sù le vele per nauigare.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'istorie, e luoghi grammaticali.

[Interea] questo è auuerbio del tempo dichiarasi nelle nostra Teorica[velis aptare iubeet] scilicet socios comandaue, che mettessero le velle alle naui[ferenti]:dest stanti, perche il vento buono tiraua, e non voleua perder tempo[Anchisa.] Questo è vocatiuo, e sono le parole, che dice Eleno a Anchise. Et auuertite, che questo vocatiuo, Anchisa, non è Latino, perche sarebbe breue l'ultima sillaba, è adonque dittion Greca [dignate] dignè habite, cioè giudicato degno [cura Deum]cura, a scambio di amor, come, Veneris castissima cura [bis pergemeis erepte ruinis] proua come egli è amato da gli Dei. Et è da sapere, che ci sono de gl'argomenti retorici, che lodano dal contrario, perche quello, che Anchise di sopra si credesse che fosse vna fellcità, doue disse. Satis vna superque vidimus excidia, & captæ superauimus vrbi. Qui conuerte l'ergomento in lode, dicendo ch'egli è stato liberato dua volte dalla rouina di Troia, per essere a cuore a gli Dei: perche vi morirno tanti huomini forti, & valenti, che anche sarebbe morto Anchise, se Dio nō hauesse hauuto particuler cura di lui. Dice bis, per amor d'Ercole, che già espugnò i Troiani, & de'Greci, c'hora hanno rouinati I Troiani [Ecce tibi]oneramēte questo tibi è di soperchio, com'anco disse Tullio: Qui mihi accubantes in conuiuijs, oueramente questo, tibi ha vn senso alto, volendo dire: Tu hai a vedere solamente questa parte d'Italia, e nō quella che i fati promettono a Enea, & però dice: Ecce tibi Ausoniæ tellus, cioè, eccoti quella patte d'Italia, che tu hai a vedere. Chiemasi l'Italia Ausonia, da Ausonio Re[Hanc arripe velis]cioè in questa parte, ch'io ti mostro nauige[quam pādit Apollo] per questa perte d'Italia, ch'ei dice qui mostra il paese di Lauro Lauinio, doue haueua arriuare Anchise[vade ait] lo licentia per nō si far perder l'occasione del nauigare, ch'era tempo buonissimo [ò felix nati pietete] segretamente mostra la morte d'Anchise, perche non dice, ch'ei sia felice per la longhezza della vita nè per la venuta d'Italia: ma solamente per la pietà d'Enea, perche pietosamente egli farà l'esequie [prouehor]è propriamente andar in longo con il ragionamento: Riprende se stesso Eleno d'esser troppo lungo, perche faceua lor perder l'occasione del nauigare, però non dice altro.

Ordine delle parole.

[Interea]in questo mentre, [Anchises] Anchise[iubebat]comandaua[aptare classem]accommodar le naui, l'armata [velis]di vele, tirai sù le vele[ne qua fieret mora] acciocbe non facesse indugiare [vento ferenti]il vento che soffiaua, cioè, eccioche non perdesse l'occasione del vento prospero[quem] al quale Anchise[interpres Phœbi]l'interprete di Febo, cioè Eleno profeta, che riseriua l'animo di Febo[compellat]gli parla[multo honore] con molta riuerētia, e gli dice[Anchisa]ò Anchise[dignare]che sei stato riputato degno, che hai meritato[cōiugio superbo, idest Veneris] del nobil matrimonio con Venere, cioè d'esser marito dell'alma, e gloriosa Venere [cura Deum]& che sei amato da gli Dei [erepte] e che sei scampato[bis] due volte[pergameis ruinis]dalle ruine di Troia [ecce tibi] eccoti quà[tellus Ausoniæ]la terra d'Italia[hanc arripe velis] piglia questa con le vele, và la [& tamen] e nondimeno[necesse est] è necessario [præter labare hanc]che tu trapassi questa[pelago]per mare[pars illa Ausoniæ]quella parte d'Italia[procul]che è discosto[quam]laquale[pandit Apollo]manifesta Apollo[ait]disse[vade]va via[fęlix] ò felice[pietate nati]per la pietà del tuo figliolo[quid] ma a che fare [prouehor vltra?]fò io ragionamento più longo?[& fando]e parlando[demoror]fò io aspettare [Austros] i venti Australi [surgentes?] che cominciano a soffiare.

Nec minus Andromache digressu mœsta supremo,
Fert picturatas auri subtegmine vestes,
Et Phrygiam Ascanio chlamidem: nec cedit honori:
Textilibusque onerat donis: ac talia fatur.
Accipe, et hæc, manuū tibi, quæ monumenta mearū
Sint, puer, & longū Andromaches testentur amorē
Coniugis Hectoreæ: cape dona extrema tuorum,
O mihi sola mei super Astyanactis imago.
Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat.
Et nunc æquali tecum pubesceret æuo.

[Nec minus] partendosi Enea, Andromacbe dono ad Ascanio diuersi presenti.

Espositione delle parole, delle fauole, delle istorie, & luoghi grammaticali.

[Nec minus Andromache digressus mœsta supremo] Piangeua Andromache della partita de'parenti[digressu supremo] perche non gli vidde più, e fu l'vltima volta, che si partirono di lì[fert picturatas vestes] questi sono i presenti, che ella diede a Ascanio [picturatas vestes [per vesti ricamate [auri subtegmine] & eran coperta d'oro. Et dice[subtegmine auri]perche erano fila d'oro, con che era ripiena la tela, di che eran fatte le vesti. Erano adunque queste vesti di teletta d'oro, & propriamente subtegmine auri, significa ripieno d'oro, & chiamalo subtegmine, perche come sotto l'ordito della tela, [& Phrygiam Ascanio clamydem] questa era vn'altra veste che era riccamate, perche Phrygiem, in questo luogo significa ricamata, & Phrygiones, secondo Plauto, sono i ricamatori, oueramente Virgilio ha aggiunto questa parola [Phrygiam]acciocbe per questa parola ritenghi la memoria delle patria [nec cedit honori] cioè da tanto gran doni a Ascanio, quanto grandi egli li meritaua. Et tanto significa, non cedete honori[textilibusque onerat donis]vedete come Vergilio osserua bene il decoro. Vna donna non poteua donar cosa, che più si con-

conuenisse a lei, che doni tessuti. [Accipe] vedete, che a quel tempo le donne grandi lauorauano di loro mano: però dice: Accipe. hæc manum tibi, &c. dice [& hæc] perche oueramente innanzi gli haueua fatto qualche altro presente, & però dice, Accipe. & hæc, ueramente ella parla secondo la ragion naturale, che quello, che s'era dato al padre, & all'auolo, ragioneuolmente era d'Ascanio. Et però dice. [Accipe, & hæc monumenta. scilicet, memoriæ] perche monumenta, son propriamente detti da admonitione mentis, cioè piglia questi altri doni, che saranno cagione che tu ti ricorderai di me perche gli hò fatti con le mie mani [longum amorem] dice longum, hauendo, rispetto al passato: & al futuro: accioche Ascanio conosca quanto egli è stato amato, e sarà da lei [o mihi sola mei super Astyanactis imago] dice super a scambio di valde, cioè tu sei la imagine molto simile di Astianatta mio figliuolo, parole, che vsano le femine [sic oculos] proua che egli somiglia Astianatta [& nunc æquali tecum pubesceret æuo] non solamente tu somigli Astianatta mio figliuolo, ma se egli fosse viuo, sarebbe ancora della tua età.

Ordine delle parole.

[Ne minus] nè manco [Andromache] Andromache [mœsta] essendo mesta, addoloeata [digressa supremo] per questa vltima partita de' parenti [fert] porta di sua mano a Ascanio [vestes picturatas] vesti testute [subtegmine auri] col ripieno d'oro [& chlamydem Phrygiam] & vna vesta ricamata [nec cedit honori] nè ceda d'honore a quello, che meritaua Ascanio: perche gli da doni tanto grandi, quanto egli meritaua [que] & [onerat] lo carica [donis textilibus] di doni tessuti [ac talia fatur] & gli dice queste parole [Accipe, & hæc] piglia ancora questi doni [puer] o figliuol mio [quæ sint monumenta] accioche sieno ricordi [tibi] a te [mearum manuum] delle mie mani [& testentur] accioche ti faccino fede [longum amorem] del longo amore [Andromaches] di Andromache [coniugis Hectoreæ] moglie d'Ettore [cape] piglia [dona extrema] gl'vltimi doni [tuorum] de' tuoi, che da' tuoi ti saranno dati [ò sola imago] o sola imagine [super] molto simile [mei Astyanactis] del mio Astianatta [sic] cosi [ille] egli [ferebat oculos] haueua gl'occhi [sic] cosi [manus] haueua le mani [sic ora] cosi haueua il viso [& nunc] & hora [æquali æuo] della medesima età [pubesceret tecum] sarebbe di grandezza di corpo simile a te, cioè se fosse viuo sarebbe della tua età.

Hos ego digrediens lacrymis affabar obortis:
Viuite fælices, quibus est fortuna peracta
Iam sua, nos alia ex alijs in fata vocamur.
Vobis parta queis; nullum maris æquor arandum,
Arua neque Ausoniæ semper cedentia retro
Quærenda, effigiem Xanti, Troiamque videtis,
Quam vestræ fecere manus melioribus opto
Auspicijs, & quæ fuerit minus obuia Graijs.
Si quando Tibrim, vicinaque Tybridis arua
Intraro gentique meæ data mœnia cernam:
Cognatasque vrbe olim, populosque propinquos,
Epeiro Hesperia, quibus idem Dardanus auctor,
Atque idem casus, vnam faciemus vtranque
Troiam animis, maneat nostros ea cura nepotes.

[Hos ego digrediens] Enea parla, & dice quello, che nel partire gli disse.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hos ego affabar] Affari, è parlare, & vuole l'accusatiuo paziente [digrediens] participio a digredior [lachrymis obortis] e difficil cosa a non gittar lagrime, quando l'huomo si parte da' suoi, da quali s'hà hauuto beneficio [viuite fælices] queste sono le parole, che nella sua partita disse Enea [viuite] e vna parola, che vsa vno, che desidera bene a vn'altro. Qualche volta s'vsa quando si desidera male a vno, come fa nella Buccolica, doue dice, viuite syluæ idest perite. Nel medesimo modo s'vsa vale, in buona, & in cattiua parte. Terentio l'vsa in mala parte, doue dice. Valeant qui inter nos dissidium volunt. Possiamo vsare in questo luogo l'imperatiuo, e subiuntiuo, perche possiamo dire, viue, & viuas, vale, & valeas. Et in questo luogo Vergilio esprime l'affetto & dà l'affetto in desiderio dei suoi, e dalla lor felicità cresce le sue calamità, & questo fa senza perturbatione, & inuidia. Et però ha detto fælices, & melioribus auspicijs [quibus est fortuna peracta] peragere fortunam, significa propriamente finire i trauagli. Onde qui in questo luogo. quibus est fortuna peracta iam sua, significa hauer finiti i suoi trauagli. Et però dice, viuere felici voi che haueta finiti i vostri trauagli [nos alia ex alijs in fata vocamur] muoue cõpassione col mostrare la loro felicità, e i trauagli suoi [nos vocamur in alia fata ex alijs] cioè d'vna disgratia noi entriamo in vn'altra. Però godete la felicità nostra [vobis parta quies] narra la felicità loro, dicendo, che non hanno audar per mare, nè cercare l'Italia, che sempre fugge, ma godeno Troia, che hanno fatta con le loe mani [semper cedentia retro] perche quanto più s'auuicinano all'Italia, tanto più ella si discostaua da loro, perche hora vna disgratia, & hora vn'altra cagionaua, che quando egli eran per metter il piè dentro ella fuggiua loro dalle mani [quam vestræ fecere manus] proua, che la felicità è desiderabile, perche godono vna patria fabricata da lor proprij. Ilche suol far parere le cose migliori, perche sempre noi amiamo le cose, habbiamo fatte di nostra mano, che le medesime fatte da altri [melioribus opto auspicijs] non solamente io mi rallegro, che voi godiate la Città fatta con le vostre mani, ma desidero ancora, che ella sia fatta con migliori auspici [& quę fuerit minus obuia Graijs] idest, quę nullum patiatur eacidinm, cioè, che i Greci non le faccino violentia alcuna [si quando Tybrim] il Teuere innanzi si chiamaua Albula, secondo che scriue Vergil. nel settimo, ma fù chiamato poi Teuere da Tibri Rè, che vi cascò dentro. Altri dicono, che non Tibri vi cascò dentro, ma Tiberino Rè de gli Albani, dal quale fù chiamato Teuere. La ragione, che si chiama Tybris, e questa. Già i Siracusani, essendo vittoriosi pigliorno vna gran moltitudine d'Atenesi loro nemici. La qoal moltitudine l'aggiunsero alla città per memoria, hauendo spianati certi monti. Per questa cagione essendo cresciute le muraglie, & essendo fatta vna fossa di dentro, laquale essendoui messo dentro il fiume si riempiè, & fece la città più forte. Questa fossa fatta per castigo de nemici, & per ingiuriarli la chiamarono Tybrim, da ybreos. Dipoi essendo andati i Siciliani in Italia, pigliorno quella parte doue hoggi e Roma insino a i Rutoli, & Ardea. Et però e scritto, fines super vsque Sicanos. Et il fiume Albula fatto a similitudine della fossa Siracusana detta di sopra, chiamorno Tybri, quasi ybrim, come anco questo, Teocrito fa mentione, che intorno a Siracusa è vna fossa, che hà nome Tybri [gentique meæ data cernam] idest, si quando cernam mœnia data meæ genti [data] idest à fatis concessa [cognatasque vrbes] scilicet cernam. La sententia è, se io potrò peruenir in Italia, & farmi vn regno, & vederò le Città, & i popoli tuoi parenti, perche Enea, & Eleno hebbero origine da Dardano. Et però dice questo, perche da vn solo noi habbiamo hauuto origine, & siamo sottoposti alle medesime disgratie [vtramque Troiam] cioè questa, che hai fatto tu, & quella, che io sono per fare, Accozziamole insieme, & facciamone vna sola con gli animi [Maneat nostros ea cura nepotes] perche ei vedeua la breuità della vita, per questa cagione hà detto le dette parole. [Hesperia] di questi popoli di Italia è stato authore Dardano: & Hesperia, e ablatiuo, significa moto del luogo, & si costruisce, cosi, Dardanus Hesperia, idest de Hesperia.

Ordine delle parole.

[Ego] io [digrediens] partendomi [affabat hos] parlano a costoro [lachrymis obortis] con le lagrime, che mi grondauano da gli occhi [viuite fœlices] viuete felici [quibus est fortuna peracta iam sua] che hauete gia superata la fortuna, & passati tutti i pericoli [nos] noi [ex alijs, scilicet fatis] d'vna disgratia [vocamur] noi siamo chiamati [in alia fata] in altre disgratie [vobis parta quies] voi hauete trouata la quiete [nullum æquor maris] nessun paese marino [arandum est] vi e necessario nauigare [neque quærenda] ne hauete a cercare, & a correre dietro [arua] da paesi [Ausonia] d'Italia [semper cedentia retro] che sempre si riturano in dietro, sempre fuggono [videtis] voi vedete [effigiem Xanthi] il fiume Xanto, fatto a similitudine del fiume vero di Troia [Troiamque] & anche vedete Troia [quam] che [fecere vestræ manus] han fatte le vostre mani, che con le vostre mani hauete fatta [opto] io desidero [melioribus auspicijs] che ella sia fatta con migliori augurij [& quę fuerit minus obuia Graijs] & che la non habbia lesione alcune de Greci, come hebbe Troia patria nostra da lor distrutta [si quando] se mai, se vna volta [intraro] io entrarò [Tybrim] nel Teuere [vicinaque arua] nelle campagne vicine [Thrybridis] del Tibride [que] & [si quando] se mai [cernam] io vederò [mœnia data] le mura concesse da' fati [meæ genti] alla mia gente, cioè a miei successori [que] & [si quaudo] se mai [cernam] io vedrò [vrbes] le città [olim] già [cognatas] che ci furno parenti [populosque propinquos Epeiro] & i popoli vicino all'Epiro [quibus] da' quali [idem Dardanus] il medesimo Dardano [Hesperia] d'Italia, oueramente Italiano [autor, scilicet est] e autore. Queste sono le città, & popoli di Italia, che egli desidera vedere, e dice, che Dardano ne fù autore, perche venne d'Italia [atque idem casus] e il medesimo caso, e pericolo e stato sopra di noi [faciemus vtranque] faremo l'vna, e l'altra Città [vnam Troiam] vna Troia sola, cioè di questa Troia, che tu hai fatto tu, & di quella, che hò da fare io in Italia, faremo vna sola [animis] con gli animi [ea cura] questo pensiero [maneat] tenghi [nostros nepotes] i nostri descendenti, cioè di questa cosa habbin sene il pensier loro.

[Pro-

Prouehimur pelago vicina Ceraunia iuxta,
Vnde iter Italiam, cursusque breuissimus vndis,
Sol ruit interea, & montes vmbrantur opaci:
Sternimus optatæ gremio telluris ad vndam
Sortiti remos, passimque in littore sicco
Corpora curamus, fessos sopor irrigat artus.
Necdum orbem medium nox horis acta subibat,
Haud segnis strato surgit Palinurus, & omneis
Explorat ventos, atque auribus aera captat;
Sydera cuncta notat tacito labentia cælo,
Arcturum, pluuiasque Hyadas geminosque Triones
Armatumque auro circumspicit Oriona.
Postquam cuncta videt cælo constare sereno,
Dat clarum e puppi signum, nos castra mouemus,
Tentamusque viam, & velorum pandimus alas.

[Prouehimur pelago] narra come si partì da Eleno, & doue egli arriuorno, e quello, che fecero infino, che cominciorno a scoprire l'Italia.

Espositioni delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Prouehimur pelago] dice, ch'egli andorno nauigando, hauendo lasciato Buttroto infino ai monti dell'Epiro chiamati Carauni [Ceraunia] questi sono monti dell'Epiro nominati così da gli spessi fulmini, da quali ei sono percossi per la loro altezza. Però disse Oratio Infames scopulos Acroceraunia [vnde iter Italiam] da questo luogo a Italia era pochissimo, in modo, che in spatio di meza notte vi poteuano arriuare [Sol ruit interea] essendo così vicini a Italia venne la notte. Però smontorno in terra, per non si mettere di notte in pericolo, e per riposarsi [Sol ruit] quando il Sole comincia andar sotto, par che vada con maggior impeto, perche da lui all'emispetio, sotto, alquale egli tramonta è tanto poco spatio, che pare, che vadi più presto, perche si vede più presto cōsumare vn piccolo spatio, cha vn grande, come anco pare la mattina quando si lieua che par, che camini molto più forte d'emispatio in fin'a vn certo spatio non troppo lungo, che non par, cha camini poi, quando dal'emispetio s'è discostato assaissimo. E però dice [Sol ruit] non che ei vada con maggior prestezza, ma per la ragione, che io hò detto [& montes vmbrātur opaci] vmbrari, significa esser coperto dall'ombre. Ilche interuiene a'monti, quando il Sol va sotto, perche gli è tanto basso, che non gli può percuotere se nō nelle spalle. Et la parte dinanzi, che veggono coloro, che han volto il viso verso il Sole, è tutta coperta d'ombra, per non esser battuti dal Sole, com'io hò detto, perche l'ombra non è altro, che vna oppositione d'vn corpo tra'l Sole & l'aria, che fa, che l'aria è dinanzi a lui, non può essere illuminata dal Sole, ch'e dietro a lui [montes opaci] opaco proprio si dimanda vna cosa ombrosa, come vengono a essere i monti, quando il Sole si troua in questo termine, come noi habbiamo detto [sternimur] essendo vicini alla notte, e stracchi, smontorno in terra [sternimur] sternare, ha molti significati, i quali non voglio dichiarare, perche io voglio fare vn commento, e non vn vocabolario. Significa adūque sternere in questo luogo, mettersi a giacere, ouero gettarsi a giacere in vn tratto, e presto con bisogno, & con desiderio, come fanno a punto quelli che son stracchi dal mare, & che hanno desiderato vn pezzo la terra. Et però dice [gremio optatæ telluris] perche in verità la terra e molto desiderata da chi è stato vn pezzo in mare. Oltra di questo, a ciascheduno animale sodisfa più lo stare in quell'elemento, che la natura gli hà dato per sua propria habitatione, che in vn'altro. Gli huomini stanno più volontieri in terra, che in mare, perche la natura gli ha fatti habili in ogni conto a stare in terra, e però desiderano la terra, come i pesci ancora desiderano il mare, e fuggono la terra, e se qualcuno và in terra, và per suoi bisogni necessarij, e come nō ha più bisogno, ritorna in acqua, perche quella gli è stata data dalla natura per sua habitatione. L'huomo similmente và ancor lui in mare, & nauiga per suoi bisogni, ma come egli hà hauuto quel che desidera, ritorna in terra alla sua naturale habitatione [gremio] dicono che la terra a la madre cōmune di tutti gli huomini, e di molti altri animali, perche ciò cha ella fa, ella fa per loro. E perche ella e così amoreuole, dicono ancora, ch'ella riceue tutti gli animali nel suo grembo, & nelle sue braccia, come fa la madre i figliuoli che gli riceue in grembo & gli abbraccia [ad vndam] cioè vicini all'acqua, perche, ad, in questo luogo significa vicino. Di queste propositioni se ne ragiona nella nostra Teorica [sortiti remos] haueuano gettate le sorti a chi toccana hauer cura de remi. Et qui mostra la diligentia d'Enea, che se bene egli erano smontati in terra, nondimeno lasciauano in mare chi hauesse cura de'remi [passimque in littore sicco corpora curamus] curare corpora, significa proprio rinfrescarsi & ricrearsi, e far tutte le cose, che bisognano al corpo [passimq;] questo lo faceuano per tutto il lido, doue voleuano loro [fessos sopor irrigat artus] essendosi accommodati s'addormentorno. Irrigare, significa propriamente annaffiare, come s'annaffiano gli horti. Et annaffiare, è spargere leggiermente acqua sopra l'herbe in modo che l'herba la riceua, a non si allaghi. Et perche il sonno fà il medesimo ne gli animali, che a poco a poco entra loro adosso leggiermente, che non se n'auueggono dà questa similitudine egli ha detto, sopor irrigat artus cioè il sonno bagna le membra, & le fà addormentare. Et non senza causa dice irrigat, perche irrigare, e bagnare, e in humidire. Il sonno nasce da humidità, però bē dice irrigat [necdum orbem medium] non era ancora arriuata la notte a mezo il camino, che Palinuro si leuò. & hauendo veduto, ch'egli era buon tempo di nauigare fece leuare ogn'vno & mettersi in ordine per andare via [horis] dice horis, perche i poeti dicono, che l'hore gouernano i caualli della Luna, e del Sole, & dicono bene, perche il tempo è prodotto dal Sole, che se'l Sole non si mouesse il tempo non si mouerebbe, & le cose starebbono sempre in vn medesimo esser [medium orbem] pone mediū orbem, a scambio di mezo il suo viaggio, perche la Luna fà il suo camino in giro, e'l giro si chiama orbem, & per conseguente dica, che ancora non era meza notte [haud segnis] loda Palinuro di diligenza [stratum] significa il letto, detto da sterno, nis, che significa distendere. Et perche il letto si distende, di qui è, che stratum, significa letto [& omnes asplorat ventos] esplorare, significa propriamente spiare. Onde si dice exploratores che sono le spie, & perche chi spia considera diligentemente, per questo pone esplorat, a scambio di considerat, perche andaua considerando tutti i venti come diligente marinaro per saperli risoluere [atque auribus aera captat] è cosa naturale, che sempre quell'orecchia, dalla banda del quale tira il vento, sia più fredda dell'altra. Però egli staua a veder, qual'orecchia gl'era percossa dal vento, per saper che vento tiraua. Et captare aera auribus, significa propriu pigliare, e riceuer l'aria con gli orecchi [sydera cuncta notat] & dice cuncta, perche non basta solamente cōsiderare vn segno per vedere se sara bon tempo, ò nō, ma tutti, & pone sydera in cambio di signa [tacito labentia cœlo] & dice tacito, oueramēnte in cambio di nocturno, perche di notte si tace, & non si sente strepito alcuno, ouueramenta dice tacitus, & rispetto a noi, che se bene non si sente il suo suono, che a continuo, questo viene da noi, che non lo possiamo vdire. Ma io credo, che dica, tacito cęlo, solamente per il silentio della notte, che essendo addormentati tutti gli animali non si sente strapito alcuno [labentia] perche pare, ch'a le stelle sdrucciolino, & non che elle corrino [Arcturum] questo è vn segno celeste doppo l'Orsa, nel segno di Boora. Chi vuol vedera come egli stà, & di quante stelle egli e fatto, vegga la sfera, doue e ogni cosa [pluuiasque Hyadas] questo è vn'altro segno, ilquale induce pioggia che pure nella sfera e descritto diligentemente, come anche i Trioni, & l'Orione. però vedere là [armatumque auro circumspicit Oriona] dice armatum auro, per il grande splendore, che hà questo segno celeste. Et però disse Lucano, ensiferi nimium fulget latus Orionis. Et è da sapera, che Palinuto non guarda questi segni per veder solo loro, perche ogn'vno li può vedere, ma li guarda per considerare il vigore delle stelle, che dà indicio del tempo futuro. Però nella Georgica disse. Nam neque tum stellis acies obtusa videtur, perche se egli hauesse cercato delle stelle, come se elle no non fussero leuato, Virgilio hauerebbe parlato fuor di proposito, perche non accascaua, che e'cercasse de'Settentrioni, che sempre li veggono [constare] idest [dat clarum è puppi signum] questo signum clarum, era vn segno fatto di fuoco. E però dice, clarum, com'è, flammas cum regia puppes extulerat [castra mouemus] castra sono propriamente i campi de'soldati, chiamati castra; quasi casta, perche ne'campi si castraua la libidine, perche ne'campi non andauano donne di sorte alcuna, & così i soldari stauano casti [tentamus viam] cioè mandiamo fuora le naui [velorum pandimus alas] alas, sono propriamente l'antenne, doue si tendono le vele, che sono come l'ale dell'arbore della naue.

Ordine delle parole.

[Prouehimur Pelago] noi nauigamo per mare, & arriuamo [iuxta] a canto [Ceraunia] a i monti chiamati Ceauni [vicina] vicini, che erā vicini [vnde] dōde, dal qual loco [est iter] è vn viaggio [cursusq;] & vn corso [breuissimus] breuissimo [Italiam] per andar in Italia [interea] in questo mentre [Sol ruit] il Sole con impeto và sotto [& montes opaci] a i monti ombrosi [vmbrantur] son coperti d'ombra [sternimur] noi ci gettiamo a giacere [ad vndam] vicino all'acqua [gremio] nel grembio [optatæ telluris] dalla desiata terra [sortiti remos] hauendo gettato la sorti è chi toccaua hauer cura de'remi [passimque] & per tutto doue ogn'vno pareua [curamus corpora] noi curiamo i nostri corpi [in littore sicco] nel lido asciutto [sopor] il sonno [irrigat] bagna, & occupa [fessos artus] le stracche membra., cioè noi ci addormentiamo [necdum] nè ancora [nox acta] la notte cominciata, oueramente tirata, & guidata [horis] dall'hore [subibat] era intrata sotto [medium orbem] al suo mezo giro, cioè nō haueua ancor fatto mezo il suo giro, ouer corso, cioè non era ancora meza notte [Palinurus] Palinuro [haud segnis] non pigro, cioè diligente [surgit straro] si lieua del letto [& explorat] & cōsidera [omnes ventos] tutti i venti [atque captat] & piglia [aera] l'aria, il vēto [auribus] cō gl'orecchi, cioè stà a vedere da che banda il vēto lo percoteua, per poter considerare, cha vento tiraua [notat] nota, & considera [cuncta signa] tutti i segni celesti [labentia] che corrono [tacito cęlo] per il cielo quie-

ro[notat]& conſidera [Arcturum] il ſegno Arturo [pluuiaſque Hyadas] & le Hiade, che generan pioggia [geminoſque Triones] e i Settentrioni [que]&[circumſpicit] e conſidera [Oriona] l'Orione [armatum auro] armato d'oro [poſtquam] poiche, perche [videt] egli vede [cuncta] che ogni coſa [conſtare] ſtar bene [cœlo ſereno] per il ciel ſereno [dat ſignum clarum] fa vn ſegno di ſoco chiaro [e puppi] dalla poppa delle naui. [nos mouemus caſtra] noi mouiamo i campi [tentamuſque viam] & tentiamo la via [& pandimus] & allarghiamo [alas] l'ale, l'antenne [velorum] le vele.

Iamque rubeſcebat ſtellis aurora fugatis.
Cum procul obſcuros colles, humilemque videmus
Italiam: Italiam primus conclamat Achates:
Italiam læto ſocij clamore ſalutant.
Tum pater Anchiſes magnum cratera coronam
Induit: impleuitque mero, Diuoſque vocauit
Stans celſa in puppi,
Dij maris, & terræ, tempeſtatumque potentes
Ferte viam vento facilem, & ſpirate ſecundi.
Crebreſcunt optatæ auræ, portuſque pateſcit
Iam propior, templumque apparet in arce Mineruæ.
Vela legunt ſocij, & proras ad littora torquent.
Portus ab Eoo fluctu curuatus in arcum;
Obiectæ ſalſa ſpumant aſpergine cautes;
Ipſe latet, gemino demittunt brachia muro
Turriti ſcopuli, refugitque a littore templum.

[Iamque rubeſcebat ſtellis, &c.] Scriue, che comincioron a veder l'Italia in ſù l'aurora, & che il primo fù Achate, & che Anchiſe gettò vna tazza di vino in mare pregando gli Dei, che gli deſſero proſpero camino, tanto che egli arriuorno al tempio di Minerua.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Iamq; rubeſcebat.] Quando appariſce l'alba, l'aria comincia a roſſeggiare, & le ſtelle cominciano a non ſi vedere: perche il gran ſplendor del Sole non laſcia veder il lor piccolo [fugatis ſtellis] non che le ſtelle ſiano ſcacciate dal Cielo, che ſempre vi ſtanno, perche ſono parte del Cielo, della medeſima materia, ma par ch'elle ſiano cacciate, perche lo ſplendor del Sole non le laſcia vedere, come interuiene a vna candela, quãdo ella arriua nella luce d'vn grã fuoco. Hò detto, che le ſtelle ſtãno ſempre in cielo, & ſono parte di eſſo cielo, & dalla medeſima materia. Dico adũque, che la ſtella è della medeſima materia, perche è tutto vn corpo col reſtãte del cielo. Et ſe la ſtella riluce più del cielo, queſto naſce, perche in quella parte il cielo e più denſo, e più ſodo, onde i raggi del Sole che percuotono queſta parte, nõ la potẽdo penetrar per la ſua dẽſità, ritornano indietro, & la fanno riſplẽdere, doue l'altra parte, che e molto più rara, nõ può riſplẽdere, perche i raggi del Sole non vi ſi fermano, che la penetrano, & paſſano via. Ariſtot. diligẽtiſſimamente dichiara queſto nel libro del cielo. Però ben dunque habbiamo detto, che le ſtelle nõ ſono cacciate dal cielo. ma pare che le ſieno ſcacciate per la venuta del Sole, dalqual eſſendo tolto loro la luce, non poſſono eſſer vedute: & però par che elle ſieno cacciate via. [Cũ procul humilẽ videmus Italiam] chiama, Italiã humilem, ouero per moſtrare la natura della prouincia, che è molto piana, & gentile, & però Saluſto diſſe: Italia plana, ac mollis oueramẽte l'hà chiamata humile, parlãdo naturalmente, perche ogni coſa, che è cõtenuta, e più alta della coſa, che cõtiene, oueramente, perche quelli, che veggono vna terra di diſcoſto, par ſempre humile, & baſſa: però diſſe Lucano. Et dubios cernit vaneſcere montes. [Tũ pater Anchiſes] eſſendoſi ſcoperta l'Italia preſe Anchiſe vna tazza, & l'empie di vino, & la incoronò; & cõ eſſa in mano chiamò li Dei [corona] induit corona: come anco habbiã detto innãzi, oueramẽte gli l'empiè in gara, tãto che il vino auãzaua di ſopra, che pareua, che egli haueſſe la corona [Dij maris] queſta è la inuocatione di Anchiſe [maris] cioè voi Dei, che ſete padroni del mare, che io nauigo [terræ] & voi Dei, che ſete padroni della terra, doue io vò [tempeſtatumq;] & voi Dei, che ſete padroni de' venti, delle tempeſte, & del ſereno [ſpirate] queſta parola, ſpirate. ſi appartiene al vẽto, & al fauore. & però e ſcritto. Aſpirat primo fortuna labori [Crebreſcunt optatæ auræ.] Queſto ſignifica quanto Anchiſe era a cuore a gli Dei, che ſubito fù eſſaudito il ſuo priego [portuſq; pateſcit] dice pateſcit, perche auuicinandoſi al porto pareua ch'egli ſi allargaſſe, & aprille le braccia per riceuergli, perche quãto più l'huomo s'auuicina a vna coſa, tanto gli par maggiore. Et però innanzi diſſe. Et anguſti rareſcẽt clauſtra Pelori [Curuatur in arcum] ſi piegaro in ſimilitudine d'vn'arco. Et in vn' altro luogo Exciſum Euboicæ latus ingens rupis in antrum, ideſt in antri ſimilitudinem [ipſe latet] come habbiam detto di ſopra; ogni coſa par maggiore quãto più ſi vede appreſſo [refugit a littore templum] gli edifici, che ſono vicini a i lidi a chi li vede di diſcoſto, pare, che ſiano in mare: ma ſe ſi auuicina, gli pare che quelle coſe, che gli pareuano in mare ſi diſcoſtino, & fuggono indietro, oueramente, perche queſto tempio era in sù vn monte, ilquale a poco a poco creſce dal lido. Et però dice, refugit.

Ordine delle parole.

[Iamque] e già [aurora] l'aurora [erubeſcebat] roſſeggiaua [fugatis ſtellis] hauendo cacciate via le ſtelle [cum] quando [procul] di diſcoſto [videmus] noi vediamo [obſcuros colles] i monti ſcuri [humilemque Italiam] & humile, & baſſa Italia [Achates] Achate [primus conclamat] fù il primo, che cominciò a gridare [Italiã] Italia [ſocij] i compagni [læto clamore] con voci, & grida allegri [ſalutant Italiam] ſalutano l'Italia [tum pater Anchiſes] all'hora il padre Anchiſe [induit] meſſe [coronam] la corona [magnum cratera] a vn gran tazzone [impleuitque mero] & l'empie di vino [Diuoſque vocauit] & chiamò gli Dei [ſtans] ſtãdo [celſa in puppi] nell'alta puppa [Dij potẽtes] o Dei potenti, c'hauete poteſtà [maris] ſopra il mare [& terræ] & ſopra la terra [tempeſtatumque] & ſopra le tempeſte [ferte viam facilem] date la via facile [vento] al vento [ſecundi] eſſendoci propicij [ſpirate] fateci fauore [auræ optatæ] i venti deſiderati [ſubito crebreſcunt] ſpeſſeggieno, creſcono [portus iam propior] e'l porto già vicino [pateſcit] ſi ſcopre, ſi ſpalanca [que] & [apparet] ſi comincia a vedere [templum Mineruæ] il tempio di Minerua [in arce] nella rocca [ſocij] i compagni [legunt] raccolgono [vela] le vele [& torquent] & voltano [proras] le prore [ad littora] a i lidi [portus] il porto [ab Eoo fluctu] dalle bande del mare d'Oriente [curuatur in arcum] è piegato come vn'arco [cautes obiectæ] li ſcogli, che ſono al dirimpetto [ſpumant] ſono pieni di ſchiuma [aſpergine ſalſa] per l'aſpergine dell'acqua marina, che di ſchizza dentro [ipſe] egli, cioè il porto [patet] ſi apre, cioè pare s'apri a loro, che auuicinano [turriti ſcopuli] dui ſcogli fatti a modo di torre [demittunt] mandano fuori [gemino muro] da vn muro doppio [brachia] le braccia [templum] il tempio [refugit] fugge [a littore] dal lido.

Quatuor hic primum omen equos in gramine vidi
Tondentes campum late, candore niuali,
Et pater Anchiſes, Bellum ò terra hoſpita portas,
Bello armantur equi; bellum hæc armenta minãtur.
Sed tamen ijdem olim curru ſuccedere ſueti
Quadrupedes, fræna iugo concordia ferre,
Spes eſt pacis ait, tum numina ſancta precamur
Palladis armiſonæ, quæ prima accepit ouantes,
Et capita ante aras Phrygio velamus amictu;
Præceptiſque Heleni dederat quæ maxima ritè
Iunoni Argiuæ iuſſos adolemus honores
Haud mora, continuo perfectis ordine votis
Cornua velatarum abuertimus antemnarum;
Graiugenumq; domos, ſuſpectaque linquimus arua.
Hinc ſinus Herculei (ſi vera eſt fama) Tarenti
Cernitur; attollit ſe diua Lacinia contra,
Caulonisque arces, & naufragum Scyllaceum.

[Quatuor hic, &c.] Eſſendo arriuato nel detto luogo, racconta come vidde quattro caualli, e Anchiſe giudicò, che foſſe giudicio di guerra futura, parte, & parte, che ſignificaſſe pace, & concordia. Et hauendo fatti qui i debiti ſacrificij, ſi partirono ſubito, & ne andarono al porto di Ercole.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, & luoghi grammaticali.

[Quatuor hic primum omen] Dice primum, oueramente perche non haueua veduto innanzi vno augurio tale, oueramente dice, primum, riſpetto all'augurio della Troia biãca, che egli vidde dipoi, che in ordine viene a eſſere il ſecondo. Alcuni vogliono, che queſta parola. primum, s'accordi con campum: & dica, tondentes primum campum. i. primam partem campi. Pigliate hor voi, qual di queſte due ſententie più vi piace. Tondentes. i. paſcentes, perche quando i cauagli paſcono, ſuellono l'herba, in modo, che pare, che la pareggino, e tondino, come il barbiere i capegli [quatuor] innãzi habbiã detto, che il numero pari ſignifica vna infelicità, & però nel ſecõdo [quater ipſo in limine portæ ſubſtitit] Adũque queſti quattro cauagli ſignificano pericoli mortalità, & fatiche per guerra, oueramente perche l'eſito fù felice a Troiani, diſſe quattro hauẽdo riſpetto allo augurio ſolamente ne i cauagli, & non nel numero: & per il numero ha ſignificato cocchi da quattro ruote, dicendo. Sed tamen ijdem olim curru ſuccedere ſueti [terra hoſpita] ha detto hoſpita licentioſamente, perche le parole, che finiſcono in es, poſſono eſſer communi, e non ſanno che'l feminino termini in a. Però diſſe Lucano.

Hoſpes in externis audiuit curia tectis.

Plauto ancora con l'vſo diſſe, paupera a ſcãbio di pauper, che è maſcolino, e feminino, & però ſi dice pauper ſenatus, pauper domus [bello armantur equi] và diſcorrendo per trouar la verità dell'augurio [armẽta] ſono così chiamati. perche ſono atti all'arme, perche i cauagli interuengono alla guerra. Sono chiamati ancora armenta i buoi, & gli altri animali, che poſſono arare [ſed tamen] dice, che ſe bene queſti caualli ſignificano guerra, nondimeno ſignificano ancor pace [concordia fræna] chiama i freni concordia, perche mediante e' freni, e i

caualli s'accordanò insieme à tirare, e a portare, & chiama i freni cõcordia, dall'effetto, perche fãno esser d'accordo i caualli, come è, pallida mors, che Orat. la chiama pallida, perch'ella fà pallidi gli huomini [spes pacis] latentemente mostra che i Troiani posson vincere hauendo detto di sopra, curru succedere sueti. volẽdo inferire, che se bene i cauagli s'adoprano alla guerra, nondimeno che possono anche esser soggiogati a tirare il carro [Palladis armisonę] fanno sacrificio a Pallade, & questo ragioneuolmente, perche haueodo veduto l'augurio della guerra, fanno oratione alla Dea dell'armi, & la chiama Armisona, perche la stà sempre armata [ouantes] cioè lætos perche ella riceuè i Troiani, allegri, & ouãtes in questo loco significa lętos, che altrimente ouãtes significano coloro a' quali è fatto il triõfo per qualche vittoria hauuta, onde si dice ouatio, che significa triõfo, ma il minore del quale habbiamo ragionato innanzi [dederatque maxima] sopra tutto Eleno haueua auisato Enea, che egli stesse bene con Giunone, & questo gliene ricordò più volte, doue disse.

Præque omnibus vnum prædico.

& però hora dice, che e' fanno sacrificij a Giunone secõdo che Eleno gli haueua comãdato. Il qual commandamento glielo hauea replicato più volte, perche importaua più questa di tutte le cose, e pero dice.

Præceptisque Heleni dederat quæ maxima rite.

[ritè] idest, secũdũ ritum, cioè secondo l'ordine, & però dice di sotto perfectus ordine votis [Iunoni Argiuę] pone Argiuę in cãbio di magnæ [haud mora continuo] dice che subito ch'egli hebbero fatti i sacrificij, si partirono, & qui e di soperchio [haud mora] ouerameñte cõtinuò, perche haud mora, in questo loco significa sine mora, che'l medesimò che continuo, & è vna figura Greca [Graiugenumq; domos] questa parola Graiugenũ, è detta in quel modo, che Troiugena detta innanzi, & è da sapere, che nõ andorno in Calabria per altro se nõ per far questi sacrificij, doue si dice ch'egli hebbe il Palladio da Diomede, oueramente Vlisse [hinc sinus Herculei (si vera est fama) &c.] i Laconi, & gli Ateniesi longo tempo feciono guerra tra loro, & essẽdo ridotti a mal termine l'vna, e l'altra parte, i Laconi a quali era mãcata la giouentù, comãdorno, che le lor fanciulle si metessero sotto a ogn'vno, & fusse chi si volesse, & cos i fù fatto. Di modo, che essendo finita la guerra la giouentù, ch'era nata di padri, ch'ella nõ conusceua, a cui tal cosa era di grande infamia, feciono vn lor capitano, che haueua nome Falãto ottauo da Hercole. si parti, & ne andò a vn piccol castello di Calabria, che fù fatto da Taras figliuolo di Nettũno, & lo fece grande, & lo chiamò Tarẽto, e però adesso dice Virg. Herculei Tarẽti, & si dice (si vera est fama) cioè che Tara lo edificò, & Falãto l'acrebbe. Questo dice Seruio [Herculei] il Lãdino dice cosi. Sono alcuni, che dicono, che i Lacedemoni essẽdo stati occupati dieci anni intorno all'assedio di Messina, & vedendo ch'in casa loro mãcaua la prole, rimandorno a casa tutti quei giouani ch'erano andati la alla guerra, che non hauea giurato, accioche gli attendessino a far figliuoli con le vergine Spartane, perche i Lacedemoni habitauano in Sparta, & ordinarono, ch'egli vsassero con esse come a ciascheduno tornaua più commodo. Il restante non si racconta, perche e il medesimo che dice Seruio. Ma Antiocho scriue così dell'origine di questa città. Che essẽdo vna guerra tra Lacedemoni & Messinesi, fù ordinato, che quegli de Lacedemoni, che nõ erano chiamati a questa guerra fussero tenuti p serui i quali erano chiamati Lotes, & tutti quegli, che erano nati durano quella guerra erano tenuti infami & ignobili. Per laqual cosa tutti questi hauẽdo per Capitano Falanto, fecero cõgiura di distrugger tutto'l popolo. Ma essendo scoperto il tradimẽto, hauẽdo Falãto hauuto questo oracolo da Apollo Io ti dò vn popolo ricco, e grasso di Tarẽto, Si parti co'suoi, & ne venne a Tarẽto. La per quei lochi habitauano i Cretensi, i quali doppo la morte di Minos, ne andorno per mare appresso Cocaro, & quel paese tutto chiamò Iapigia da Iapige figliuolo di Minos, & della sua moglie Cretẽse. & Tarẽto fù così chiamato da Tarento, che fù vn certo grã Barone. Ma Eforo scriue, che i Messinesi ammazzorno Teledo Rè de' Lacedemoni, che andò la per far sacrificio. I Lacedemoni hauẽdo giurato di nõ si partir mai di Messina, se non l'haueuano presa, vi messero l'assedio, & essendo stati la già dieci anni, le moglie feciono intender loro, che mãcaua la loro razza. Però e' rimandorno a casa coloro, che ancora nõ haueuano giurato secõdo l'ordine della militia, perche erano andati la fanciulli, & comandorno loro, che egli vsassero confusamente cõ le fanciulle, & così fù fatto. Onde quegli, che nacquero così, furno chiamati Partenie. In capo di decinoue anni poi, hauẽdo gli Spartani presa Messina, sene ritornorno a casa nõ facẽdo cõto alcuno di quegli ch'erano nati, p che erano tutti bastardi. Dalla quale ingiuria mossi questi bastardi, congiurororno cõtro di loro, ma essendo scoperti gli cacciorno via, & mandornogli ad habitare altroue. Questi Partenie, s'accozzorno co' Greci, che combatteuano co' Barbari, & insieme con essi edificorno Tarento. Questo scriue Dionisio Alicarnasseo. I Tarentini furono già grandi, hebbero grandissime armate, hebbero trẽta milia pedoni & tre mila cauagli & mille conduttor di cauagli in vna ispeditione, vsauano le leggi di Pitagora, hebbono Archita, che fù lor cittadino. Ma Virgilio racconta la cosa in vn'altro modo, & non seguita questa istoria, & perche la sua non gli par vera, però dice (si vera est fama) [attollit se] dice che pareua, che il tẽpio di Giunone, che era quiui, si rizzasse sù, & questo nasceua perche chi si auuicina a qualche monte, gli pare, ouero che il monte si parte, oueramente che si lieui sù [diua Lacinia contra] questo era il tempio di Giunone Lacinia, cosi chiamato secondo alcuni da Licinio Rè, che lo fece. Secondo alcuni altri da Lacinio assassino, che quiui fù ammazzato da Hercole, il quale poi hauẽdo purgato quel loco, fece questo tẽpio a Giunone [Caulonisque arces] Caulone è vn monte di Calabria, & Orat. disse, & amicus Aulon fertilis Bacco doue fù vn castello, che secõdo Iginio, che scrisse del sito delle città d'Italia, non si troua più, questo dice Seruio. Il Landino, dice che ella è vna città dietro il fiume Sagra secũdo Strabone, che innanzi si chiama Aulona, che significa quasi Vallona, chiamata così da vna valle vicina. Strabone medesimamente dice, che ella fù edificata da' Greci, & dice di più che al suo tempo ella era dishabitata, perche quegli che l'habitauano erano gente che furno scacciati di Sicilia da Barbari, che anche la edificorno [Scyllaceum naufragium] cioè pericoloso alle naui, e chiamato Scillaceo, non perche Scilla sia quiui vicina, perche è molto lontana, ma dalla similitudine del pericolo, perche si porta in quel luogo pericoli simili a quei di Sicilia [Scyllaceum] scriue Strabone medesimamente secondo che dice Landino, che Syllaceum fù vna Colonia de gli Ateniesi, doppo la Colonia Caulonia. I quali Ateniesi furono compagni di Nesteo, ma scriue che al suo tempo si chiamaua Scilleco.

Ordine delle parole.

[Hic] qui [vidi] viddi [quatuor equos] quattro cauagli [primum omnem] ch'è stato il primo augurio di questa sorte [in gramine] nella gramigna [tondentes campum] che pasceuano vn prato [late] per tutto [candore niuali] bianchi come vna neue [& pater Anchises] e mio padre Anchise, gli vidde & disse queste parole [ò terra hospita] ò terra che ci hai a ricettare [portas bellum] tu porti la guerra [equi] i cauagli [armantur] s'armano [bello] per guereggiare [hæc armenta] questi animali [minantur bellum] minacciano guerra [sed tamen] ma nondimeno [ijdem] i medesimi caualli [olim] hora [sueti] sono assuefatti [succedere curru] andar sotto al giogo, & tirare il carro [quadrupedes] & sono animali di quattro piedi [& ferre] & son soliti di portare [iugo] essendo al giogo [frena concordia] i freni che gli fanno esser d'accordo [ait] disse [spes est pacis] per questa cagione c'è speranza di pace [tum] allhora [precamur] facciamo oratione [Numina sancta] a sancti Numi [Palladis armisonæ] di Pallade armata [quæ] la quale [prima cæpit] fù la prima che ci riceuè [ouantes] allegri [& velamus] noi ci copriamo [capita] i capi [amictu Phrygio] con vn velo Troiano [ante aras] innanzi all'altare [que] & [adolemus] & facciamò [honores] i sacrificij [Iunoni argiuæ] alla gran Giunone [iussos] comandatici [præceptis] da precetti [Heleni] di Eleno [quæ dederat] ch'egli m'haueua dato [maxima] per i più importanti [ritè] & sacrifichiamo secondo l'vso [haud mora] senza indugiare [continuo] subito [perfectis votis] hauendo finiti i sacrifici [ordine] ordinaramente [obuertimus] noi volciamo [cornua] le corna [antennarum] delle antenne [velatarum] che hanno le vele [que] & [linquimus] lasciamo [domos Graiugenum] i paesi de' Greci [suspectaque arua] e i paesi di che noi sospettauamo [hinc] di qui [cernitur] si vede [sinus] il porto [Tarenti] di Tarento [Herculei] fatto dal figliuol di Falanto, che fù l'ottauo che discese da Hercole [si vera est fama] se la fama e vera [diua Licinia] Dea Licinia, cioè il tempio di Giunone Licinia [contra] ch'era al dirimpetto [attollit se] si rizza sù [que] & [arces] le orecchie [Caulonis] della Città Caulonia [e Scyllaceum naufragum attollit se] si alza sù, & si fa vedere, &c.

Tum procul è fluctu Trinacria cernitur Aetna;
Et gemitum ingentem pelagi pulsataque saxa
Audiuimus longe, fractasque ad littora voces;
Exultantque vada, atque æstu miscentur arenæ.
Et pater Anchises; Nimirum hæc illa Charybdis;
Hos Helenus scopulos, hæc saxa horrenda canebat,
Eripite, o socij, pariterque insurgite remis.
Haud minus ac iussi faciunt primusque rudentem,
Contorsit læuas proram Palinurus ad vndas.

[Tum procul è fluctu, &c.] Narra come cominciorno a vedere il monte Etna di Sicilia, & come essendo arriuati in vn luogo pericolosissimo si pensorno d'esser arriuati a Scilla, & Cariddi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'istorie, e luoghi grammaticali.

[Tum procul, &c.] Essendo in questo luogo cominciorno a vedere Etna di Sicilia [è fluctu] pone fluctu, che sono l'onde del mare in cambio del mare, & è la figura, che si chiama la parte per il tutto, oueramente il contenuto per il cõtinente, perche l'onda in vn certo modo è cõtenuta dal mare [cernitur] Cernere propriamẽte è manifestamente conoscere, che propriamente si chiama scorgere, perche cernere propriamẽte vuol dire diuidere, & separare vna cosa dall'altra Et p che chi tra più

cose conosce vna dall'altre, in vn certo modo, le viene a diuidere con la vita, & per conseguente a conoscere, & scorgerle, per questo si piglia cernere per scorgere [& gemitum ingentem] in questo luogo il mare faceua rumore grandissimo, & pareua che il mare piangesse [Aetna] è vn monte in Sicilia, che getta fuoco di continuo, che altrimente si chiama Mongibello. Le cose che si dicono di lui, se bene le son vere, paiono più presto fauole, che vere. La ragione naturale ci fa credere, che sotto questo monte siano venne di zolfo, che di continuo vada ardendo, & di continuo la natura lo vada moltiplicando, poiche si vede che non manca mai. Qualche volta per parecchi giorni getta fuori pomice, cenere, & sassi tanto alto, che par che tocchino il cielo, & tanti che cuoprino vn gran paese. Et nel gettargli in aria oscura il Sole, in modo che mentre che durano a cascare, pare che'l Sole sia oscurato. Fa grandissimo rumore, & strepito di continuo, & qualche volta lo fa tanto grande, che e' pare che tuoni, & rouini il mondo. Vn simil luoco è a Pozzuolo in quel di Napoli. I quali io credo, che la natura gli habbi fatti, accioche gli huomini in terra habbino l'elemento del fuoco come egli hanno l'acqua, e l'aria, & la terra, perche ancora in molt'altri luoghi si trouano di simili fuochi [gemitum] è proprio de gl'huomini, e delle donne, quando piangono dirottamente, lo trasferisce al mare, perche il mare facendo rumor grande par che pianga, & che si disperi scagliando l'onde in quà, e in là [saxaque pulsata] perche l'onde percuotono gli scogli, quando le son girate in quà, e in là dalla furia del mare [fractasque voces] pone fractas a scambio di rottas, come è fractos sonitu, exultantque vadat atque æstu miscentur arenæ] è la figura chiamata repetitio, perche tanto è, æstu miscentur arenæ, quanto exultant [vada] vada sono i luoghi doue è poca acqua, e che si possono passar a sguazzo [æstu] è proprio il ribollimento dell'acqua, che salta sù in aria per la troppa violentia del moto, con che si mescola la terra, & cosi qui viene a scriuere i luoghi di Cariddi, che sono vicini, che Anchise pensaua che fusse Cariddi propria [nimirum] queste sono le parole di Anchise, nimirum è auuerbio del giurare, & significa certamente. [Hæc saxa horrenda] dice horrenda, perche si pensaua, che quegli fussero gli scogli di Cariddi, de' quali li hauea ragionato Eleno [eripite o socij] queste sono pur parole di Anchise, che vedendosi in questo pericolo, commette a i compagni che eschino fuora del pericolo attendendo a remare quanto possono [eripite dice nos, & vos, eripere significa propriamente cauare qualcuno da qualche pericolo [pariterque insurgit remis] insegna, come egli hanno a remare, accioche non facciano traboccare la naue, perche se i marinari non remano d'accordo la barca ondeggia, & và à pericolo d'affondarsi, insurgere pariter remis, è accordarsi a vogare tutti in vn tratto vgualmente. [Haud minus ac iussi faciunt]

Leuam cuncta cohors remis, ventisque petiuit,
Tollimur in cœlum curuato gurgite, & ydem
Subducta ad manes imos descendimus vnda.
Ter scopuli clamorem inter caua saxa dedere.
Ter spumam elisam, & rorantia vidimus astra.

subito tutti vbbidirono [ac] questa parola [ac] suol seguitare dopo non secus, & non aliter. Nondimeno Virgilio la fa seguitare dopo minus [læuas vndas] cioè a coloro, che vengono dal mare Ionio [cuncta cohors] perche di sopra haueua detto, nos castra mouemus, però stà hora nella traslatione [tollimur in cœlum] questa è la figura Iperbole vsata da Poeti, che di sopra in più luoghi l'habbiamo dichiarata [ter scopuli clamorem] il rumore che faceuano questi scogli nasceua dall'onde, che batteuano ne' sassi voti, il quale rumore pare abbaiamento di cani.

Ordine delle parole.

[Tum] allhora [cernitur] si scorge [e fluctu] dal mare [Aetna] il monte Etna [Trinacria] la Sicilia [procul] ch'era discosto [& audimus] & vdiamo [gemitum ingentem] vn gran romore [Pelagi] del mare [pulsataque saxa] & vdiamo i sassi, gli scogli percossi dall'onde [longe] di discosto [audimusque] & vdiamo [voces fractas] voce grandi ripercosse [ad littora] a lidi [que] & [vada] i guadi [exultant] vanno sottosopra [atque arenæ] & le rene [miscentur] si mescolano [æstu] con l'onde dell'acqua gittata in aria [& pater Anchises] il padre Anchise disse queste parole, che seguitano [nimirum] certamente [hæc illa Carybdis] questa è quella Cariddé [hos scopulos] questi scogli [hæc saxa] questi sassi [horrenda] spauentosi [canebat Helenus] ci diceua Eleno [o socij] o compagni [eripite] vscite di questo pericolo [& pariter] & tutti insieme in vn tratto [insurgite remis] rizzateui sù in sù i remi, remate. [Haud minus faciunt] non fanno altrimenti [ac iussi] ch'è stato loro comandato [que] & [Palinurus] Palinuro [primus contorsit] fù 'l primo à voltare [proram] la naue [rudentem] che gridaua, che scricciolaua, per la troppa fatica di romper l'onde, & per il troppo peso [læuas ad vndas] all'onde da banda sinistra [cuncta cohors] tutta la ciurma [petiuit læuam] andò in verso man sinistra [remis] co' remi [ventisque] co' venti [tollimur in cœlum] noi siamo alzati infino al cielo [curuato gurgite] essendosi gonfiato il mare, & piegatosi come vn'arco, & alzato insino al cielo [& idem] & noi medesimamente [subducta vnda] abbassandosi l'onda & tornando in giù [descendimus] noi ne andiamo [ad manes imos] in giù nell'Inferno [ter] tre volte [scopuli] gli scogli [dedere clamorem] gettorno, mandorno fuori vn strepito grandissimo [inter caua saxa] fra quegli scogli voti, concaui, perche quando quell'onda così alta tornò giù, la se distese per il mare, & percotendo terribilmente gli scogli, li fece tre volte sonare [ter] tre volte [vidimus] noi vedemmo [spumam elisam] la schiuma percossa, & gettata sù in aria, perche percotendo l'onda tre volte gli scogli, tre volte saltò sù la schiuma, e schizzò tanto alto, che ella bagnò tutte la stelle. Et però dice [astra rorantia] cioè vedemmo le stelle bagnate dall'acqua, che vi schizzò dentro.

[Interea fessos, &c.] stando in questo pericolo, essendo stracchi, il Sole gli abbandona, & non sapendo doue si andaua, a caso arriuorno a Ciclopi.

Interea fessos ventus cum Sole reliquit:
Ignarique viæ Cyclopum allabimur oris,
Portus ab accessu ventorum immotus; & ingens
Ipse: sed horrificis iuxta tonat Aetna ruinis:
Interdumque atram prorumpit ad æthera nubem,
Turbine fumantem piceo, & candente fauilla:
Attollitque globos flammarum, & sydera lambit.
Interdum scopulos, auulsaque viscera montis
Erigit eructans: liquefactaque saxa sub auras
Cum gemitu glomerat: fundoque exæstuat imo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Interea] in questo mentre che il mare in questo luogo faceua questa furia, & che loro erano in questo pericolo, & è auuerbio del tempo, come si dichiara nella nostra Theorica [ventus cum Sole reliquit] ordinariamente i venti fanno mutatione in sù l'andar sotto il Sole, ouero in su'l leuarsi [Ciclopum] ciò, hà l'accento nell'accusatiuo: perche è declinatione Latina, & perche egli hà messo Ciclopas alla vsanza de i Greci, Cy, hà lo accento. Così anco Cyclopes hà l'accento nella sillaba clo, [tonat Ætna ruinis] la cagione di questo incendio secondo Virgilio del monte Etna è questa, sono terre che producono zolfo, come è quasi tutto il paese della Campania: doue è Veseo, & Gauro monti. Il che è manifesto dall'odore delle acque calde. Medesimamente habbiamo notato, che il vento nasce dal moto dell'acqua. Ancora sappiamo che la terra del monte Etna è concaua, & che ella ha spelonche da quella parte che tira il vento Euro, & il vento Africano, le quali spelonche sono piene di zolfo, & vanno infino al mare: lequali ricenendo in se le onde del mare, generano vento: il quale essendo agitato genera fuoco per virtù del zolfo, donde ne nasce, che si vede questo incendio. Che questo sia vero è prouato da questa ragione, perche tirando altri venti, questo monte nõ getta fuor nulla: ma tirando il vento Euro, ò Africo manda fuora fumo qualche volta: & qualche volta fauille, & qualche volta rouine grandi di fuoco. La qual cosa Virgilio mostra in questo luogo [prorumpit ad æthera nubem] cioè manda fuora. Et questo è vn parlar nuouo, perche non si può dire prorumpo nam tem: poteua ben dire, prorumpit nubes ad æthera, perche prorumpere significa vscir fuora con impeto. Nondimeno essendo Poeta Virgilio, può dire, & fare, ciò che vuole [cadente fauilla] fauilla, & scintilla: perche fauilla è vna fauilla spenta, o scintilla è vna fauilla accesa [viscera montis] non solamente gettaua fuora le cose dette, ma gli scogli intieri insieme con vna gran parte del monte le gettaua infino al cielo [viscera montis] i partes. Et dicesi viscera montis, come anche ossa terræ [viscus] è propriamente la prima carne, che è sotto la pelle: ma il volgo si pensa, che viscera sieno l'interiori, & s'inganna [eructans] vuol dire, tirare vn rutto. E perche chi tira vn rutto manda fuora, si piglia eructare, per gittar fuora, e composta de ructo, tas, & Cicerone disse, eructat sermonibus suis cæde bonorum. Et Vergilio in vn'altro luogo, atque omnem cocyto eructat arenam. Et Oratio disse, hic dum sublimis versus eructatur [liquefactaque saxa] erano cotti questi sassi, che gettaua fuora per il gran calore, che pareuano calcina [& gemitu] idest, cum sonitu. Et Strabone Storiografo parlando d'Etna disse, al quale si può credere più che a vn Poeta: Nunc ignitis emittunt riui, nunc flammæ fummosæ, vel fuligines, nunc ardentes exhalat lapides. Però non ci marauigliamo se Virgilio fà tutte queste cose maggiori [fundoque exæstuat imo] pone quasi in causa efficiente, che fa, che queste cose vengono fuori del monte, nella qual discrettione si conosce la dottrina, & l'ingegno del Poeta.

Ordine delle parole.

[Interea] in questo mentre [ventus] il vento [cum Sole] insieme col Sole [reliquit] ci lasciò [fessos] essendo stracchi, ci lasciò stracchi [que] & [ignari viæ] non sapendo la strada [allabimur] a caso arriuiano [oris Cyclopum] ne' paesi de' Ciclopi [portus] il

porto de'Ciclopi [immotus] stana quieto [ab accessu ventorum] da quella banda che tira il vento [& ingens ipse] & egli è grande, & capace [sed] ma [Aetna] il monte Etna [iuxta] che è al dirimpetto [sonat] suona, rimbomba [horrificis ruinis] per le horrende rouine [interdumque] & qualche volta [prorumpit] manda fuora [ad æthera] insino alle stelle, ò al cielo [nubem atram] vn nuuolo scuro [fumantem] che getta fumo [turbine piceo] d'vn nodo di pece [& candente fauilla] e di fauille accese [attolitque globos flammarum] & getta fuori palle grande di fiamme [& lambit sydera] & tocca le stelle [interdum] qualche volta [erigit] si mette in pie [eructans] gettando fuora [scopulos] scogli [que] & [auulsa viscera montis] parte del monte auuiluppato insieme con gli scogli [liquefactaque saxa] & sassi cotti & diuentati calcina [sub auras] & li geta alti sotto il conuerso del cielo [glomerat] gira intorno [cum gemitu] con strepito [que] & [exæstuat] & si muoue tutto [fundo imo] dal basso fondo.

Fama est Enceladis semustum fulmine corpus
Vrgeri mole hac, ingentemque insuper Aetnam
Impositam ruptis flammam expirare caminis:
Et fessum quoties motat latus, intremere omnem
Murmure Trinacriam, & cælum subtexere fumo.
Noctem illam tecti syluis, immania monstra
Perferimus, nec quæ sonitum det caussa videmus.
Nam neque erant astrorum ignes, nec lucidus æthera
Syderea polus, obscuros sed nubila cęlo,
Et lunam in nimbo nox intempesta tenebat.

[Fama est, &c.] Narra la cagione di questi effetti d'Etna, & racconta la fauola d'Encelado.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Fama est] Hauendo a raccontare vna cosa cosi fauolosa si scusa, perche non hauesse a esser tenuto vn barbolano: perche per dire il vero se quelle cose, che noi leggiamo de'Giganti noi l'habbiamo intese come fauole, non ci è ragione, che ci costringa a credere perche si dice, che combatterono nella Tessaglia, & si dice, che nella Sicilia è Encelado, e Oto in Creta, secondo Salustio, & Tifeo nella Campagna. Ma Varrone disse, che al tempo del diluuio alcuni di loro fuggirno alle montagne, ma essendo mosso la guerra da altri che veniuano da altri monti facilmente furno vinti; Onde fù fatta questa fintione che quegli che erano superiori si chiamauano Dij, & gli inferiori si chiamano habitatori della terra. Et perche di luoghi bassissimi andauano a luoghi alti, fù detto che gli haueuano piedi di serpenti. Giganti, dicono, che son nati della terra, perche Gigans propriamente significa nato di terra è vna dittion composta da *ginomai*, che significa Nascor, & *gaia*, oueramente, *gai*, che in lingua Dorica significa terra. Fingono i Poeti, che i Giganti furono huomini, ma più presto mostri di huomini grandissimi di corpo, & che furono creati dalla terra, acciocbe pigliassino l'arme contra i Dei, & cacciassero Gioue dal Cielo. I nomi loro furono varij, come si è detto di sopra, & altri ancora de' quali han fatto mentione i Poeti Greci, e i Latini in diuersi luoghi. Tra quali Claudiano ne lasciò vna opera imperfetta, & noi dobbiamo credere, che i Giganti non fossero altro, che vna certa generatione d'huomini impia, che negaua Iddio. Per questo diceuano, che voleuano cacciar del Cielo gli Dei. I piedi loro erano di Dragoni, il che significa, che nella mente loro non era cosa alcuna, ne giusta, ne honesta, & che non haueuano mai pensiero delle cose diuine, ma solo pensauano alle cose terrene. Et questo dice Macrobio nel primo libro de' Saturnali, a 20. capit. Se noi vogliamo considerare i Giganti fisicamente, noi trouueremo che non sono altro, che quelli spiriti rinchiusi nella terra, i quali non potendo vscir fuori, non trouando la via, se la fanno per forza, hauendo scosso molte volte monti altissimi, in modo che gli hanno rotti, ouero ne hanno gettato gran pezzi contro a Gioue, cioè in verso il Cielo. Et di qui è nata la guerra de i Giganti contro a Gioue. Tornando hora Encelado, mentre che costui combatteua con Gioue per cacciarlo del Cielo, Gioue gli lanciò vna saetta, & con essa lo prese, & lo sotterrò sotto il monte Etna, [semustum] a scambio di semiustum [fulmine] dal fulmine, ouero dalla saetta, che gli lanciò Gioue [caminis] pone caminis, a scambio di fornacibus [notat] e verbo frequentatiuo, & significa di continuo mouere [noctem illam] vsa l'accusatiuo, perche è tempo, che significa quanto dichiarasi nella nostra Theorica [videmus] cioè con la mente [æthera syderea polus] per ætheram sydeream, cioè mediante lo splendore dell'aria. Et dice Seruio, che Omero vuole, che Aetherem sia genere commune; noi non possiamo dire che Aethra, sia fatto da Aethere, & secondo questa ragione può Aether, & Aethera, essere vna cosa sola, come hora si pone in scambio di æthere sydereo, perche æthra è propriamente lo splendor del cielo [nox intempesta] cioè troppo scura [intempesta] si chiama meza notte, & si chiama inactuosa, perche non si fa attione alcuna in quel tempo, per laquale operatione si conoscono i tempi. Et così dice Lucretio, perche il tempo non si conosce per se, ma per l'operationi humane, e'l tempo di meza notte e senza operationi humane. Adunque, nox intempesta, significa meza notte, quasi senza tempo, cioè senza operatione, mediante la quale si conosce il tempo, & però si dice intempestiuè venisti.

Ordine delle parole.

[Fama est] è fama, si dice [corpus Enceladi] che'l corpo di Encelado Gigante [semustum] mezo arso [fulmine] dalla saetta, che gli lanciò Gioue [vrgeri hac mole] e aggrauato da questa gran machina, cioè sotterrato sotto'l monte Etna [que] & [Aetnam ingentem] & che il gran monte Etna [impositam insuper] essendo posto sopra di lui [expirare flammam] getti fuori fiamma di fuoco [ruptis caminis] quando son rotte le fornaci di fuoco [& quoties] & quante volte [motat latus fessum] muoue il fianco stracco, cioè si riuolta in su l'altro fianco hauendone stracco vno [intremere omnem Trinacriam] che tutta la Sicilia trema [murmure [per il gran rumore che fà il monte [& subtexere cęlum] & che cuopra il cielo [fumo] di fumo [illam noctem] quella notte [tecti] essendo nascosti [syluis] nelle selue [perferimus] noi sopportiamo [immania monstra] mostri crudeli [nec videmus] ne vediamo, ne con la mente, ne con gli occhi [causam] la cagione [quæ det] che faccia [sonitum] questo strepito [nam] perche [neque erant] non erano, non si vedeua [ignes astrorum] le stelle [neque lucidus polus] nè il polo lucido, chiaro [æthra syderea] per lo splendor del cielo [sed nubila scilicet erant] ma erano nuuoli [obscuro cœlo] per il cielo scuro [& nox intempesta] & la meza notte [tenebat lunam] teneua la luna [in nimbo] in vn nugolo, onde non si vedeua lume, & però non poteuano vedere la causa dello strepito.

Postera iamque dies primo surgebat Eoo,
Humentemque Aurora polo dimouerat vmbram:
Cum subito è syluis, macie confecta suprema,
Ignoti noua forma viri, miserandaque cultu
Procedit, supplexque manus ad littora tendit.
Respicimus, dira illuuies, immissaque barba,
Consertum tegmen spinis, ac cætera Graius.
Et quondam patrijs ad Troiam missus in armis.
Isque vbi Dardanios habitus, & Troia vidit
Arma procul paulum aspectu conterritus hęsit;
Continuitque gradum mox se se ad littora præceps
Cum fletu precibusque tulit: Per sydera testor.
Per superos atque hoc cęli spirabile lumen,
Tollite me Teucri quascunque abducite terras:
Hoc sat erit, scio me Danais è classibus vnum,
Et bello Iliacos fateor petijsse penates;
Pro quo, si sceleris tanta est iniuria nostri,
Spargite me in fluctus, vastoque immergite ponto
Si pereo manibus hominum perijsse iuuabit.
Dixerat, & genua amplexus, genibusque volutans
Hærebat, qui sit, fari, quo sanguine cretus

[Postera iamque dies] l'altro giorno in su'l far del dì, viddero vna persona che chiedeua loro aiuto pregandoli, che lo leuassero di quiui per la paura ch'egli haueua de'Ciclopi. Chi costui fosse si dirà nell'espositione.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Postera iamque dies] dice che già cominciaua appatir l'alba dell' altro giorno, quando in vn tratto viddero vn'huomo di aspetto, e di habito miserabilissimo [Postera die] il dì seguente [Postera] significa vna cosa, che segue, ouero che vien dopo, Onde Posteri, si chiamano i descendenti nostri, perche vengono dopo di noi [primo] cioè il principio del giorno seguente, che e l'Alba [surgebat] surgere significa leuarsi su, come è leuarsi di letto, ò di terra. Dicesi anco dell'alba del Sole, & delle altre stelle, che se bene elle sono sempre leuate, & mai si leuano, nondimeno a noi pare ch'elle si leuino, quando elle appariscono nell'orizonte del nostro Emisperio [Humentem vmbram] la pone per la notte, & la chiama humida, perche la notte è sempre humida, come poco innanzi con molte ragioni s'è mostrato [aurora polo dimouerat vmbram] questa è la figura chiamata isteron proteron, perche vien l'aurora innanzi al giorno, nondimeno Virgilio dice, che venne il giorno, & poi l'aurora, laqual figura egli vsa spessissimo, & si fà questa figura, quando si dice innanzi quello che è dopo, perche isteron proteron significa quello ch'è fatto prima esser detto poi perche proteron vuol dir primo, isteron vuol di poi [polo] pone polo a scambio di æthere, come noi habbiamo detto innanzi, & diffusamente [Cum subito] ecco l'huomo miserabile, che apparue loro [noua forma viri] quest'huomo che apparue loro haueua vna noua forma, perche non pareua huomo [suprema macie] dichiata questa forma nuoua. Macies significa

vna

Hortamur, quæ deinde agitet fortuna fateri.
Ipse pater dextrā Anchises, haud multa moratus,
Dat iuueni, atq; animum præsenti pignore firmat.
Ille hæc deposita tandem formidine fatur.

vna pallidezza, & magrezza suprema grandissima, quasi non più veduta. Però non pareua vn'huomo, perche era tanto mal concio, che a pena si vedeua vn minimo vestigio d'huomo esser restato in lui[viri ignoti]& costui così fatto nō era conosciuto, cioe era tanto difforme, che a pena si conosceua che fosse vn'huomo[miserandaq; cultu]& oltre ch'egli era così contrafatto di corpo, era miserabilissimo di vestito[supplexq; manus ad littora tendit]come ei hebbe veduti, così corse al lido distendendo le mani supplicheuolmente, chiedendoci aiuto[respicimus]cioè tutti noi lo consideramo, & guardamo vn pezzo. Et in lui erano le cose seguenti[dira illuuies]vna miseria, vna schifezza grandissima[immissaque barba]e haueua la barba rabbuffata, ratorta, mandata in dietro [consertū tegmen spinis]e i panni ch'egli haueua indosso erano tāto stracciati, che gli cascauano di dosso. Onde bisognaua che gli appūtassi con le spini, accioche non gli cascassero[at cetera Graius]le altre cose che erano in lui dimostrauano ch'egli era Greco, perche ciascheduna natione ha vn'andare, e vn parlar proprio particolare, al quale facilmente si conosce chi ella è[ad Troiam missus]dice che costui fù mandato a Troia alla guerra. Et questo fù conosciuto, oueramente dalla sua stessa confessione, perche cominciò a tremare, e hauer paura, & da questa paura conobbero ch'egli era Greco, perche come ei vidde l'armi Troiane, subito cominciò a tremare, è hauer paura. Però disse Terentio: Nescio quid peccati portat hęc purgatio, che egli andasse alla guerra a Troia, lo cōfessa lui più di sotto[cōterritus]si spauentò nel primo aspetto vedendo ch'egli erano Troiani, ma cōsiderato poi, che molto meglio era mettersi nelle mani de'nemici che stare nella miseria com'egl'era, subito si mise è correre al lido, piangēdo, e pregando i Troiani che lo leuassero di quiui, & di lui facessero ciò che voleuano[pręceps]cioè andò via senza pensar più, perche gli huomini trouādosi in mezo a due pericoli si mettono più presto nel pericolo minore, perche il minor male è bene in vn certo modo, rispetto al maggiore. Ma se i pericoli fossero vguali, l'huomo che fosse in mezo di loro non si saperebbe risoluere. Però se vna lepre fosse in mezo di due cani, & conoscesse tanto pericolo nell'vno quāto nell'altro, ella starebbe ferma, & non si mouerebbe, ma se la cominciasse poi, accostandogli si i cani, a vedere manco pericolo da vna bāda, che dall'altra, fuggirebbe donde la vedesse il pericolo minore. Così fece costui, che parendogli molto minor pericolo il mettersi nelle mani de' Troiani, che esser nelle mani de'Ciclopi, fuggì da Ciplopi, e andò a'Troiani[per sydera testor]gli prega[spirabile]cioè lume vitale, per il quale noi spiriamo, & questa e l'aria. Cicerō non disse, spirabile, ma spiritale, ne'libri che ei chiama della natura de gli Dei[Tollite me]gli pregaua che lo leuassero di quiui, & conducessero doue voleuano perche consideraua che egli era meglio morire d'ogn'altra morte, che di quella che conosceus, che sarebbe morto quiui[hoc fateris]cōfessa a'Troiani ch'egli e Greco, & che egli andò alla guerra di Troia[periisse]per amor del verso ha giunto vna sillaba, & in vn'altro luogo. Nos abiisse rati, & vento petiisse Micenas[pro quo]dice, che s'egli hà fatto loro ingiuria che meriti d'essere affogato, che lo gettino in mare[tanta est]cioè, s'ella e tanto grande la ingiuria, che gli animi vostri non si possino mitigare per la mia miseria [spargite me in fluctus]cioè tagliatemi in più pezzi, & poi gittatigli in quà, & in là per il mare[si pereo manibus hominum]mostra che ei non parla fintamente, ma da cuore, perche e molto meglio morir per le mani de gli huomini, che morir per le mani delle bestie. Et artificiosamēte vuol mostrare che gli huomini non debbono esser crudeli[dixerat]hauendo così parlato, si gittò in terra inginocchioni, e abbracciò le mie ginocchia [genua amplexus]dicono i Fisici che ciascuna parte del corpo e consacrata a qualche Nume. La fronte e dedicata a Genio, onde quando noi adoriamo gli Dei, ci tocchiamo la fronte. La man destra è consecrata alla Fede, & però poco di sotto, Atque animum pręsente pignore. Ad Apollo è consecrato l'orecchio, & però dice: Cynthius autem vellit, & admonuit. Le ginocchia sono consecrate alla Misericordia però chi prega vn li tocca le genocchia, onde costui abbracciaua le ginocchia[Ipse pater]allhora Anchise mio padre porse la man destra al giouine, & gli diede animo che parlasse.

Ordine delle parole.

[Iamque]& già[postera dies]il giorno seguente[surgebat]nasceua [primo Eoo]dal primo Oriente[que]&[aurora]l'aurora[dimouerat] haueua scacciato[vmbram humentem]l'ombra humida[polo]dall'aria[cum subito]quando in vn tratto[noua forma]vna nuoua figura [ignoti viri] d'vna persona incognita[confecta]consumata[macie suprema]da vn'estrema magrezza[miserandaq; cultu]& vestita miserabilmente[procedit è syluis]vscì fuori delle selue[supplexque]& humilmente[tendit manus]distende le man [ad littora]in verso i lidi [respicimus]noi guardiamo[dira illuuies]scilicet erat illi. In lui era vna bruttezza, & schifezza incredibile[immissaque barba]& vna barba tutta rabuffata, & mandata in dietro[tegmen]il suo vestimento era[consertum]appuntato[spinis] si spini de pruni[at cætera Graius] e'l restante in lui mostraua, ch'egli era Greco[& quondam missus] & già fu mandato[ad Troiam]a Troia[patriis in armis]con l'essercito della patria, cioè con l'essercito Greco[isque]& costui[vbi vidit]com'egli hebbe veduto[procul]di discosto[dardanios habitus] gli habiti Troiani[& arma Troia]& l'armi Troiane[conterritus]essendo spauentato[aspectu]hauendoci veduto[paulū hæsit]si ritenne vn poco si fermò[continuitq; gradum]& ritenne il passo, non andò più innanzi[mox]& dipoi[præceps]senza pensar punto[cum fletu] piangendo[precibusq;]& pregando[tulit sese ad littora]si portò, ne vēne al lido[testor]io vi prego[per sydera]per le stelle[per superos] per gli Dei[atque hoc lumen]& per questo lume[spirabile]spirituale[cæli]del cielo, cioè per quest'aria[tollite me]leuatemi di qui[Teucri] Troiani[quascūque abducite terras] & menatemi doue voi volete [hoc faterit] questo sarà assai[scio]io sò[me vnum, scilicet esse] che io sono vno[e classibus Danais]dell'armata de i Greci, cioè son Greco[& fateor]& vi confesso[periisse]che io sono andato contro [Iliacos penates]a gli Dei di Troia[bello]alla guerra[pro quo]per la qual cosa[si tāta est ingiuria]se la ingiuria e tāto grande[scelens nostri]del nostro peccato[spargite me]diuidetemi in più pezzi[in fluctus]& gittatemi in mare[que]&[immergite]affondatemi[ponto vasto]in questo gran pelago[si pereo]s'io muoio[manibus hominum] per le mani de gli huomini[iuuabit periisse]mi giouerà esser morto [Dixerat]così parlò[hortamur]noi lo confortiamo[fari]che dica[qui sit]chi egli e[quo sanguine cretus] e di che natione[deinde]dipoi [hortamur fortuna]che disgratia lo trauagli[ipse pater Anchises]mio padre Anchise[haud multa moratus]non indugiando molto, senza indugio[dat dextram]da la man destra da la fede[iuueni]al giouane [atque firmat animum] conferma l'animo, & assicura il giouine[pignore atq; firmat animu]conferma l'animo, & assicura il giouine[pignore]con vn pegno, ouero segno[potēti]potente da credergli, perche egli piglia la sua mano con la man destra, & stringendola, promette che non gli sarà fatta violentia alcuna [ille] il giouine[tandē] finalmente [fatur hæc] dice le cose seguenti [deposita formidine] hauendo messa da canto la paura, cioè essendosi rassicurato.

[Sum patria, &c.]Narra chi egli è, & com'egli arriuò lì, e la crudeltà dei Ciclopi.

Sum patria ex Ithaca comes infelicis Vlyssis.
Nomine Achæmenides Troiā genitore Adamasto
Paupere (mansissetq; vtinam fortuna) profectus.
Hic me, dum trepidi crudelia limina linquunt,
Immemores socij vasto Cyclopis in antro,
Deseruere domus saniæ, dapibusque cruentis,
Intus opaca ingens, ipse arduus, altaque pulsat
Sydera (Dij talem terris auertite pestem)
Nec visu facilis, nec dictu affabilis vlli.
Visceribus miserorum, & sanguine vescitur atro.
Vidi egomet, duo de numero cum corpora nostro.
Prensa manu magna, medio resupinus in antro
Frangeret ad saxum, sanieque aspersa natarent
Limina, vidi, atro cum membra fluentia tabo
Manderet, & tepidi tremerent sub dentibus artus,
Haud impune quidem, nec talia passus Vlysses,
Oblitus ve sui est Ithacus discrimine tanto.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sum patria ex Ithaca] va diladinando tutte le circostanze del luogo, della persona, & de'tempi. Dice finalmente ch'egli è Ithacense, & compagno dell'infelice Vlisse. Et chiama Vlisse infelice per cattar beneuolentia da'Troiani, vituperando colui che egli sà, che i Troiani hāno in odio grandissimamēte[nomine Achemenides]questo era il suo nome[Troiam genitore Adamasto] dice qual fù la cagione, ch'egli andasse alla guerra di Troia, & mostra che non andò a Troia per odio, che portasse a Troiani, ma vi andò mandato dal padre, che non gli poteua dār le spese per esser pouero[Paupere]non v'andò adunque volontariamēte, ma costretto dalla necessità[mansissetq; vtinam fortuna]desidera d'esser pouero, com'egli era, & vorrebbe ritrouarsi nello stato passato, perche chi giudica, che la pouertà, nella quale egli si trouaua, che all'hora la teneua per vna cosa miserabile, che hora ella sia vna cosa felicissima trouandosi in tanta miseria. [Hic me]dice come fuggendo i compagni, lo lasciorno quiui, che non se ne ricordorna, per essersi fuggiti in fretta per hauere accecato il Ciclopo[dum trepidi crudelia] non mi lasciorno, perche non facessero conto di me, ma perche hebbero paura di loro, della medesima scusa si serue Sinone dicendo Et quę sibi quisq; timebat vnius in miseri exitium conuersa tulere. Vlisse essendo arriuato in Sicilia, vēne in questo luogo, doue erano dui fratelli, cioè Cyclopa, & Lestrigon, iquali lo trattorno male. Et se non fosse stato la benignità de'figliuoli sarebbe stato morto con tutti i suoi compagni Antifate era figliuolo di Ciclope Polifemo era figliuolo di Lestrigonio. So-

no tre scogli de Ciclopi, al dirimpetto è il porto di Vlisse. Dicono, che gli Ciclopi hāno vn'occhio solo nella fronte, e però hāno hauuto il nome di verbo Greco. Per la qual cosa i Latini volendo chiamare Oratio, che tenne il ponte contra i Toscani, Ciclope, perche perse vn'occhio, non hauendo notitia della lingua, lo chiamorno Coclite. Questo dice il Lādino [Immemores socij] perche mētre che fuggiuano in fretta per iscampar dal pericolo si dimenticorno di me [Crudelia limina] chiamale crudeli per la crudeltà, che faceuano i Ciclopi [domus saniē, &c.] Questo è vn color retorico, che si dimanda dimostratione. La dimostratione è quādo si narra in modo vna cosa, che par ch'la si vegga, come fa qui Virg. che scriue in modo questa casa de' Ciclopi, che par vedere, che la sia piena di sangue, di mēbra d'huomini, & pare, che quel Ciclopo sia tanto grande, che tocchi le stelle [Dij talē terris auertite pestē] questa è vna esclamatione simile a questa. Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames? Et in vn'altro luogo. Dij talia Graijs instaurate, pio si pęnas ore reposco. Qualche volta queste esclamationi si fanno dalla persona del Poeta, come è, Mantua veh miserę nimiū vicina Cremonę. Et Infęlix vtcunq; ferāt ea fata minores. Questa figura in Greco si chiama Ecphonesis [Nec visus facilis] mostra, che questa crudeltà è tanto grande, che gl'occhi non la possono vedere ne gli orecchi vdire [facilia visu] visu è vn supino passiuo, come anco dictu, de' quali se ne ragiona nella nostra Teorica diligentemente. Se questa cosa adunque nō si può, ne vedere, ne vdire, che cosa può essere più crudele di questa? Et artificiosamente essagera, & poi scriue particolarmēte [visceribus miserorū] narra particolarmente la crudelta dicēdo; che si pasce di sangue, e di carne d'huomini [viscera] sono propriamēte le carni, come s'è detto poco innanzi [vidi egomet] dice, che lui proprio vidde, che stando a giacere il Gigante nella spelonca col corpo in sù prese dua de' suoi Greci con vna mano, & gli spezzo a vn sasso, & se gli messe in bocca amendue insieme, & mangiandogli si vedeua in bocca, che le mēbra palpitauano [de numero nostro] cioè de' nostri Greci [resupinus] stando a giacere a rouescio. Et cosi mostra la smisurata forza del Gigante [Frangeret ad saxū] muoue cōpassione con mostrare in che modo gl'ammazzò [aspersa] maletacta, cioè, che le soglie, li scaglioni della sua spelonca notauano nel sangue [trepidi] perch'erano i mēbri ancora caldi, & non haueuano perso la virtù vitale [Maderet] muoue cōpassione dal modo del māgiare, perche prima le macinaua ben co' denti innāzi, che gl'inghiottisse, ch'era maggior dolore assai a chi era mangiato. Et per cōseguente muoue maggior cōpassione [haud impune] dice che Vlisse non potendo sopportare questa ingiuria, & crudelta, accieçò il Ciclopo in questo modo. Hauēdo molto ben mangiato, & beuuto, il Ciclopo s'addormentò, & dormendo, vomitaua sangue marcio, & pezzi di carne. All'hora tutti gli fummo intorno, & cō vn ferro grāde appuntato gli forāmo l'occhio, & l'acciecāmo. Et cosi ci vendichiamo dell'ingiuria fatta a' nostri cōpagni [Vlysses] riferisce il Landino, che facendo Homero parlare Vlisse dice, tornādo io nella patria, fuio agitato dalla tēpesta marina noue giorni. Il decimo giorno arriuai a Lotofagi. Mandai fuori dua de' miei cōpagni con vna trōbetta a scoprir paese. Costoro hauēdo gustato il loto non si curauano di ritornare. Loto è vna certa terra molto saporita, & di sostantia, che mangiano costoro, che habitano quel paese, e d'altro non si curano. Di questo luogo noi arriuammo a Ciclopi, doue nascono tutte le cose da per loro. In questo luogo io presi parecchie pecore, & le diuisi tra cōpagni, smontai nel lito di costoro con dieci cōpagni, & portai meco vn barile di vino suauissimo, che mi haueua dato Marona sacerdote d'Apollo. Noi entrāmo nella spelonca, che era piena di casci d'agnelli, & capretti. I miei cōpagni voleuano caricarsi di queste robbe, & portarse alle naui, io non volsi, perche volsi aspettar prima se mi donaua qualche cosa, & in tāto ci mettemo a mangiare del casçio. Venne il guardiano della spelōca, & messe vn gran sasso alla bocca della spelōca, perche noi nō vscimo fuori? Noi dichiamo, che siamo forestieri loro amici, & lo preghiamo che ci dia qualche cosa, perche i forestieri sono in protettione di Gioue. Lui rispose, che i Ciclopi non si curanano degli Dei, & prese due di noi, & se gli māgiò interi, come se fusse stato vn Lione. Il giorno dipoi, se n'andò fuora a pascolare gl'armēti, e ci serrò nella spelonca con quel grā sasso: ritornando la sera a cena si diuorò due capre. Io all'hora gli detti vn gran tazzone di quel vino, che haueuo portato meco. Gli piacque assai, e me ne chiese vn' altra, & dipoi vn'altra. Et finalmente ne beuè tanto, che s'imbriacò. Come noi vedēmo, che fù addormentato, noi toghēmo vn tizzon di fuoco, & gli forāmo l'occhio, e l'acciecamo. Et questo fatto io insieme con miei compagni ci coprimmo di pelle di montoni, accioche quando ci toccaua li paressimo pecore. Et andauamo con le mani, e co' piedi per terra, come vanno le bestie. Et passando tra le sue gābe, vscimmo della spelonca, e fuggimmo via. Ma prima egli haueua dimandato come haueua nome Vlisse, Vlisse gli rispose c'haueua nome Vtis, perche in Greco Vtis, significa nessuno.

Nam simul expletus dapibus, vinoque sepultus
Ceruicem inflexam posuit, iacuit; per antrum
Immensum, saniem eructans, ac frusta cruento
Per somnum commista mero, nos magna precati
Numina, sortitique vices, vna vndique circum
Fundimur, & telo lumen terebramus acuto
Ingens quod torua solum sub fronte latebat,
Argolici clypei, aut Phœbeæ lampadis instar:
Et tandem læti sociorum vlciscimur vmbras.

Essendo adunque cosi acciecato il Ciclopo, cominciò a gridare. Onde tutti i Ciclopi, corsero là, & gli dimādorno, chi era quello, che lo haueua acciecato, egli rispose che era stato Vtis, all'hora loro diceuano se nessuno ti ha acciecato, bisogna, che tu habbi patiēza, perche gli è stato Gioue, contra al quale nō si può far vendetta alcuna [expletus dapibus] fa la cosa verisimile, perche dal troppo mangiare nascono fumi dallo stomaco, che vanno al capo, & generano sonno [saniē eructans] di questo verbo, eructans, se n'è detto poco innāzi. [Nos magna precati numina. Mostra, che in ogni cosa si debbe chieder aiuto a Dio, come in vn'altro luogo. In primis venerare Deos. Pregauano adūque gli Dei, ma perche gli Dei nō dāno aiuto, se non a chi s'aiuta anco da se con modi honesti, per questo gli introduce costoro, che prudētemente, & fortemente vāno tentādo ogni cosa: la qual cosa esprime bē Salustio, dicendo, che nō si ottiene da gli Dei con voti, & con prieghi feminili, ma operādo bene, e ordinando bene. Non bisogna adūque che gl'huomini imitino le feminelle, che si perdeno in continui prieghi, nō cercādo mai far da se cosa alcuna buona. Nè bisogna ancora, che noi ci fidiamo di poter fare cosa nessuna da noi buona sēza l'aiuto di Dio. Però bisogna, che noi ricorriamo a' prieghi, & operiamo ancora da noi quanto noi possiamo. [Circumfundimur] secondo Homero, parla Virg. che dice, che alcuni di loro tennero Polifemo, e alcuni gli cauorno l'occhio cō vn legno aguzzo, e scaldato forte al fuoco. Telo acuto. Questo si può intēdere ancora vn succhiello, ouero vn triuello, cō che si forano i legni. Et però dice [terebramus] che propriamente significa forare [solum sub fronte latebat] Molti dicono, che Polifemo haueua vn'occhio solo. Alcuni dicon dua, alcuni dicono tre. Ma tutte sō fauole, Polifemo fù vno huomo prudentissimo, & per questo dicono, ch'egli haueua vno occhio solo nel capo à canto al ceruello, perche vedeua con la prudentia: ma perche Vlisse fù più prudente di lui; per questo fingono, che gli cauasse quell'occhio [Latebat] Dice latebat, perche egli lo tēneua chiuso, perche dormiua, che chi dorme nasconde gl'occhi [Argolici Clypei, aut Phœbeæ lampadis instar] agguaglia l'occhio di Polifemo a vno scudo fatto alla greghesca, e al Sole; allo scudo inquanto alla grandezza, perche era tanto grande; al Sole per amore dello splendore. *Ordine delle parole.*

[Sū] io sono [patria ex Ithaca] di Itāca [comes] compagno [infelicis Vlyssi] dell'infelice Vlisse [nomine Achemenides] & hò nome Achemenide [profectus Troia] andai a Troia [genitore Adamasto paupere] essendo figliuolo di Adamasto pouero, & per questo io andai alla guerra, nō potēdo altrimente viuere [vtinā] & Dio volessi [mansisset fortuna] che mi fusse restata quella fortuna, cioè, ch'io fussi in quella pouertà, com'io ero, più presto, che esser cōdotto, dou'io sono [socij] i cōpagni miei [deseruere me hic] mi lasciorno qui [immemores] nō si ricordādo di me [in vasto antro] nella grande spelōca [Cyclopis] del Ciclopo [Dū] mētre, che [trepidi] affrettandosi per la paura [linquūt] si fuggono [limina crudelia] dalle stanze crudeli del Ciclope [domus ingēs] la sua casa era grande [intus] di dentro [opaca] scura [saniē] cioè piena di sangue corrotto [dapibusq; cruentis] & di viuande piene di sangue [ipse arduus] lui grandissimo [pulsat] tocca col capo [alta sydera] l'alte stelle, cioè il cielo [Dij] ò Dei [auertite] leuate via [terris] delle terre [talē pestē] tal peste, cioè liberate il mondo di tal pestilentia [nec visu facilis] nè egli si può vedere facilmente, perche l'animo lo abborrisce, & si spauenta [nec dictu affabilis vlli] nè nessuno nè può ragionare, nè vdir ragionare per il terrore, & spauēto, che egli dà [vescitur] si pasce [visceribus] di carne [& sanguine atro] & di sāgue corrotto [miserorū] di gente miserabile, che gli capitano alle mani [egomet] io proprio [vidi] viddi [cū frangeret] quando egli infranse [ad saxum] a vn sasso [resupinus] stando a giacere col corpo in sù [medio in antro] in mezo la spelonca [duo corpora] ecco quello, che egli infrāse in vn sasso [duo corpora] duoi corpi, duoi huomini [de nostro numero] del nostro numero, cioè de' nostri [prensa] che egli prese [magna manu] con la sua gran mano [que] & [cū natarent] quando natauano [limina] le scale [sanie] nella broda del sangue [aspersa] le quali scale erano tutte allagate di sangue [vidi] dico, ch'io lo viddi [cum mandaret] quando mangiaua [membra] le membra [fluentia] che colauano [tabo] marcia, e sangue corrotto [& cum tremerent] quando ancora tremauano [artus tepidi] le membra de due morti, che ancora erano tepide, perche erano morti di fresco, & ancora v'erano gli spiriti vitali [sub dentibus] sotto i dēti [Vlysses] Vlisse [quidem] in verita [nec talia passus] non sopportò tal cose [haud impune] non senza pena [oblitus ue est sui] nè si dimenticò di se [Ithacus] Itaco [tanto discrimine] in tanto gran pericolo [nam] perche [simul] subito, che [expletus] egli, il Gigante fù ripieno [dapibus] di viuande [vinoque sepultus] & che egli fù sepelito nel vino, che fù imbriaco [posuit] messe [ceruicem inflexam] il capo piegato [iacuitque per antrum immensum] & si messe a giacere nella grande spelonca [eructans]

recendo, & ributtando [saniem] sangue corrotto [& frustra] & pezzi di carne [commista mero eruento] mescolati con vino sanguinoso, & corrotto [nos] noi [precati numina] hauendo pregati gli Dei [magna] grandi [sortitique vices] e hauendo tirato per sorte quel che douesse far ciascuno [vna] tutti insieme [vndique] da ogni banda [circumfundimur] gli ci mettiamo intorno, l'attorniamo, lo circondiamo [& telo acuto] e con vn ferro aguzzo, appuntato [terebramus lumen] gli foriamo l'occhio, & l'acchiamo [quod] il quale occhio [solum] era solo [sub fronte] sotto la testa [latebat] era serrato dalle palpebre, perche dormiua [instar] era simile [clypei] a vn targone, scudo, rotella alla Greca [aut iam padis Phœbeæ] ouero era simile al corpo solare [& tandem] & finalmente [læti] allegri [vlciscimur] facciamo vendetta [vmbras sociorum] dell'anime de i compagni morti.

Sed fugite, ò miseri fugite, atque ab littore funem
Rumpite.
Nam qualis, quantusque cauo Polyphemus in antro
Lanigeras claudit pecudes, atque vbera pressat:
Centum alij curua hæc habitant ad littora vulgò
Infandi Cyclopes, & altis montibus errant.
Tertia iam Lunæ se cornua lumine complent,
Cum vitam in syluis, inter deserta ferarum
Lustra, domosq. traho, vastosque ab rupe Cyclopas
Prospicio, sonitumque pedum, vocemque tremisco.
Victum infœlicem, baccas lapidosaq. corna
Dant rami, & vulsis pascunt radicibus herbæ.
Omnia collustrans, hanc primùm ad littora classem
Conspexi venientem: huic me quæcunque fuisset
Addixi: satis est gentem effugisse nefandam.
Vos animam hanc potius quocunq. absumite letho.

[Sed fugite, o miseri, &c.] Hauendo finito Achemenide il suo ragionamento, conforta i Troiani à andarsi con Dio presto. Et racconta quanto egli stette in quei boschi, & di che egli viue.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sed fugita] non pareua, che douesse persuadere a Troiani, che e' fuggissino, essendo cieco Polifemo. Ma soggiunge, & dice, che non è solo Polifemo, ma sono cento altri in sua compagnia. Questo è vn bellissimo modo, con che e' mostra la sua paura, e s'acquista beneuolentia, persuadendogli a fuggirsi via [ò miseri] credo, che questo sia vn modo di adulatione, come spesso vsa Terentio, che spesso dice, o misera. Ouesamente da vero li chiama miserabili, perche son capitati ne' paesi di Ciclopi [qualis, quantusque] dice qualis, in quanto a' costumi di Polifemo [quantusque] ciò riferisce alla grandezza col corpo. Et narrando via, coma voi vedete vna breuità miserabile, che era necessario a chi voleua mostrare, che si doueua fuggir via senza perder tempo: perche hauendo a dire, che quei Giganti erano grandi, & crudeli, & pastori, & che haueuano vn'occhio solo, & l'altre cose, ch'egli haueua detto di Polifemo in vn verso solo ha detto questa cosa per questa comparatione [lanigeras claudit pecudes] dice, che Polifemo era pastor di pecore, & le mugneua [lanigeras] e gero, & lane [pressat] pressare, e strignere, & premere qualche cosa col pugno. Et perche chi mugne vna pecora, gli piglia la poppa in mano, e la preme, pressare, si piglia per mugnere [centum alij] dice, che non era Polifemo solo, ma erano cento altri, c'habitauano per tutti que' lidi, e menauano a pascer le bestie per quei monti [curua ad littora hæc habitant] dice questo, accioche i Troiani nõ pensassero, ch'egli stessero solamente per i monti [curua ad littora] cioè intorno a questi lidi. Et pone ad, in cambio di circum [infandi Cyclopes] chiamagli infandi, perche sono mostri tanto horrendi, che è peccato a ragionar di loro [errant] in questo luogo significa andar vagando in quà, e in là [Tertia iam Lunæ] dice, ch'era stato lui per quei boschi fuggitiuo tre mesi, & haueua mangiato per viuer de' frutti saluatichi [tertiam iam Lunæ] dice, che la Luna finisca tre volte le corna, & per cõseguẽte viene a essere tre mesi, perche ogni mese vna volta le corna della Luna finiscono. Et perche egli è ne' boschi deserti, fa il conto del tempo con la Luna [inter deserta ferarum lustra] non staua questo Greco nelle selue, doue stauano i Giganti, ma staua nascosto per le tane delle fiere [lustra] proprio si chiamano i luoghi, doue dormono le fiere, & lupanaria, si chiamano i lustri, doue habitano le meretrici, perche entieamente le meretrici si chiamauano lupæ, & però dicono, che la lupa, che lattò Romulo, e Remo, era vna meretrice. Era adunque infelice costui, che per non esser diuorato da' Giganti, gli bisognaua stare nelle tane delle fiere saluatiche [traho vitam] cioè viuo con grandissima difficoltà, & per forza mi tiro dietro la vita già tra mesi. Et non disse Duco vitam, cioè meno meco la vita, ma con difficoltà me la strassino dietro tre mesi di continuo [Baccas] questo è vocabolo generale, & significa tutte le sorti da frutti saluatici. Scriuesi senza h, e con la h, significa le sacerdotesse di Bacco [lapidosaque corna] queste sono le corniole. Chiamale lapidose, perche hanno i noccioli duri, & maggiori che non è il frutto che si mangia [omnia collustrans] dice, che di continuo egli staua a vedere, se veniua qualche naue per poter montarui sù, & che mai n'ha veduto altra che questa [omnia collustrans] collustrare, è proprio guardare intorno intorno ogni cosa [huic me] dice, che hauendo veduto quelle naui, subito venne via senza pensare se elle erano naui d'amici, o nemici: perche gli pareua assai scampar dalle mani di questi Ciclopi [vos animam hanc] parla artificiosamente, & mostrando di non si curar di morire per le man loro, chiede loro la vita [animam] pone animam, a scambio di vita, Iuuenale. Summum credo nefas, animam præferre pudori.

Ordine delle parole.

[Sed] ma [ò miseri] ò poueretti [fugite] fuggite via [atque rumpite funem] & rompete le fune [eb littore] dal lido, non perdere tempo a sciorla, tagliatela via in vn tratto [nam] perche [Polyphemus] Polifemo [qualis] quale si sia: [quantusq.] & quanto che si sia [claudit] ebiude [lanigeras pecudes] le sue begie coperte di lana [cauo in antro] in la grotta concaua [atque pressat vbera] & mugne loro le poppe, e caua il latte, e fa cascio: cioè, se bene egli stà così, & è cieco, non è da dubitare di lui [centum alii] cento altri [infandi Cyclopes] Ciclopi da non ne parlare [habitant] habitano [vulgo] per tutto [hæc ad littore] intorno a questi lidi [& errant] & vanno vagabondi [altis montibus] per queste montagne alte [iam] già [tertia cornua] le terze corna [Lunę] della Luna [complent se] si finiscono [lumine] col lume, cioè tre volte la Luna è venuta nuoua con che [traho vitam] io viuo difficilmente [in syluis] nelle selue [inter deserta lustra] frà l'habitationi abbandonate [domosque] fra le stanze [ferarum] delle fiere [que] & son già tre mesi [ab rupe] da vna ripa, doue io stò nascosto [prospicio] io veggo [vastos Cyclopas] i gran Ciclopi [que] & son già tre mesi [contremisco] che io mi spauento [sonitum] dello strepito [pedum] de' piedi [que] & [vocem] & che io tremo della voce loro. Et son già tre mesi [rami] che i rami, ouero gli alberi [dant victum infœlicem] mi danno da mangiare infelicemente [baccas] i lor frutti [lapidosaq. corna] & le corgnole, che hanno i noccioli, che paion sassi [& herbæ] le l'herbe [pascunt] mi pascono [radicibus] con la lor radici [vulsis] cauate [collustrans omnia] guardando di continuo ogni cosa [primum conspexi] primieremente io ho veduto [hanc classem] quest'armate [ed littora] a questi lidi, cioè mai hò veduto nessuna naue venire a questi lidi, se non le vostre [huic me addixi] io mi diedi a questa vostra armata [quæcunque fuisset] & fosse, che si volesse [satis est] mi basta assai [gentem effugisse nefandam] essere scampato dalle mani di questa gente abomineuole [vos] voi [potius] più presto [absumite] consumate [hanc animam] questa vita [quocunque letho] con che morte volete, cioè fatemi morir voi più presto di che morte voi volete, che lasciarmi nelle mani di questa gente così crudele.

Vix ea fatus erat: summo cum monte videmus
Ipsum inter pecudes vasta se mole mouentem
Pastorem Polyphemum, & littora nota petentem,
Monstrũ horrendũ, informe, ingens cui lumẽ adẽptũ
Trunca manum pinus regit, & vestigia firmat:
Lanigeræ comitantur oues, ea sola voluptas,
Solamenque mali de collo fistula pendet.
Postquam altos tetigit fluctus, & ad æquora venit,
Luminis effossi fluidum lauit inde cruorem,
Dentibus infrendens gemitu: graditurque per æquor
Iam medium, necdum fluctus latera ardua tinxit.
Nos procul inde fugam trepidi celerare, recepto
Supplice sic merito: tacitique incidere funem.
Verrimus, & proni certantibus æquora remis.
Sensit, & ad sonitum vocis vestigia torsit.

[Vix ea fatus erat] Dice, che a pena hebbe finito di dire, che viddero venir Polifemo. Et qui descriue tutta la sua statura, il quale arriuato al mare, & non potendo far violentia alcuna e i Troiani, gridò tanto forte, che fece rimbombare tutti i monti, al qual grido corsero tutti gli altri giganti.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Vix ea fatus erat] dice, che hauendo a pena finito di dir queste parole, che viddero Polifemo, che veniua al lido, accõpagnato dalle sue bestie, che haueua intorno [vasta mole] mostra la grandezza di Polifemo, perche egli nõ pareua, che si mouesse vn corpo humano, ma vna machina smisurata fatta dall'artificio, & ingegno humano [monstrum horrendum] scriue la qualità sua [informe] era tanto grande ch'egli superaua ogni forza humana [trunca manum pinus regit] non haueua vn bastone in mano per appoggiaruisi sù, perche non vedeua lume, ma vn grandissimo pino, donde bisogna considerare quanto egli era grande [& vestigia firmat] essendo cieco andaua a tastone, e non moueua mai vn piè, se nõ haueua prima molto ben fermo l'altro [lanigeræ comitantur oues] le sue pecore li facea compagnia [ea sola voluptas] gli era restato solo questo piacere, che era vna zampogna, ch'egli haueua al collo,

Verum ubi nulla datur dextram affectare potestas;
Nec potis Ionios fluctus aquare sequendo,
Clamorem immensum tollit, quo pontus, & omnes
Intremuere vndæ, penitusque exterrita tellus
Italiæ, curuisque immugijt Aetna cauernis
At genus è syluis Cyclopum, & montibus altis
Excitum ruit ad portus, & littora complent.

chè qualche volta suonaua per tirreatione [solamenque mali] questo era il cõforto della perdita dell'occhio, Quintiliano disse, Quia cæcitatis miseræ solatium est habere rem videntium [postquã altos tetigit fluctus] dice, che essendo arriuato al mare, si lauò il sangue, che gli vsciua dell'occhio, & stringendo i denti, gemendo ne andaua per il mare, & era già in mezo, & l'acqua non li toccaua i fianchi [Postquam altos tetigit fluctus, & ad æquora venit] questa è la figura chiamata isteron proteron, poco innanzi dichiarata, perche prima venne al mare, & poi vi entrò entro. Et Virg. dice, che v'entrò dentro, e poi venne al mare [fluidum in cambio di fluentem. Dicono i Fisici, che quãdo si caua vn'occhio a vno non ne esce sangue, ma a Polifemo non li fu cauato, ma forato, e però n'vsciua sangue, & marcia [lauit] lauo, uas, non fà lauaui, lauatum, se bene egli è della prima coniugatione, perche i verbi della prima coniugatione hanno il preterito, che finisce in aui, come amaui, ma se ne caua laui, con certi altri verbi, de' quali io ne hò ragionato nella nostra Teorica [dentibus infrendens gemitu] idest cum gemitu, perche egli distrigneua i denti, e strideua con grã gemito per la rabia che egli haueua [graditurque per æquos iam medium] non ch'egli fosse in mezo il mare, ma era in luogo, dou' era tanto fondo come se fosse stato in mezo il mare. Il medesimo egli fà nel quinto, doue dice Interea medium Aeneas iam classe tenebat. Nondimeno egl'era in luogo, doue vedeua ancora le mura di Cartagine [Necdum fluctus latera ardua tinxit] da questo si giudica la sua grandezza, che essendo in tanto gran fondo, l'acqua non li toccaua ancora i fianchi [Nos procul] vedendo i Troiani, che Polifemo così smisurato era entrato in mare, pian piano sforzano le naui per andarsi con Dio [nos trepidi] idest festini, perche non stemmo a vedere, subito che noi lo vedemmo nell'acque [celerare] in cambio di celerabamus. La regola di questo modo di parlare si dichiara nella nostra Teorica tra gli infiniti [supplice recepto] ma non ci partimmo senza Achimenide, perche lo riceuemmo in naue [sic merito] hauendo meritato lui così di non esser lasciato per hauerci detto la verità [Tacitique incidere funem] e pian piano tagliamo le funi, che legaua le naui, accioche Polifemo non ci sentisse [Verrimus] & fatto questo noi spazzammo il mare, cioè nauigammo via. Verre, significa proprio spazzare, ouero nettare, onde Vera, si dimanda la granata, con che si spazza la casa. Et si piglia per nauigare via presto, come in questo luogo [proni] stando giù chinati, & distesi in sù remi, per leuarci presto dinanzi alla furia di Polifemo. Così fanno quegli che remano in fretta [certantibus remis] idest nos certantes remis, perche faceuamo a gara a remare. E dà all'inanimato quel che è dell'animato [sensit] come Polifemo sentì lo strepito de' remi, voltò il passo inuerso lo strepito, & andaua gittando le mani in quà, e in là, per vedere se poteua pigliare qualcuno. Et non trouando da poter far preda, mugghiò tanto forte, che fece rimbombar tutto quel paese per terra, e per mare d'Italia, e Etna gettò vn grandissimo mugghio, al qual rumore corsero là tutti gli altri Giganti [Ad sonitum vocis] cioè allo strepito dei remi. Et auuertite, che vox, generalmente si chiama ogni cosa, che fà strepito. Et poco innanzi disse, fractasque ad littora voces. Nè qui hà parlato d'huomini, perche non fecero strepito alcuno di voce. E però disse, tacitique incidere funem [torsit vestigia] cioè, voltò il passo allo strepito de i remi, perche essendo cieco, & non hauendo veduto i Troiani, non andaua inuerso loro [dextram affectare] idest dextram intendere ch'egli potesse pigliar qualche naue. Et Terentio disse, ad dominam, qui affectant viam, idest intendunt [Nec potis] scilicet est. Nè può, potis, è nome, & si declina, potis, poti, potem, potis, pote, & è conueniente, che sia vn nome, perche la ragione ce lo mostra il superlatiuo, che dice potissimus. Al qual superlatiuo se noi leuiamo simus, resterà potis, come anco doctissimus. Al quale si leua simus, resta docti. Leuandosi adunque simus da potissimus, com'io hò detto, si trouerà la positione del nome, cioè il positiuo detto. Da questo ancora si compone, impotis, & compotis, che hanno tutti i casi [exterrita tellus Italiæ] questa è la iperbole poetica [curuis cauernis] rimbombò Etna, come fa Echo [Ruit] venne tutta la generation dei Ciclopi al porto con impeto, & con furore come fanno le bestie [& littora complent] & empiono tutto il lido.

Ordine delle parole.

[Vix] a pena [fatus erat ea] haueua detto queste cose [cum videmus] quando noi veggiamo [pastorem Poliphemum] Polifemo pastore [summo monte] scender dalla gran montagna [mouentem se] che si moueua [vasta mole] con vna gran grandezza, cioè si moueua, come si moue vna gran machina, & lo vedemmo tra le bestie, che veniuano con lui [& littora nota petentem] & che veniua a' lidi a lui noti doue spesso egli era stato, perche essendo cieco, se non hauesse hauuto la prattica de' luoghi non vi sarebbe potuto andare [monstrũ horrendum] era vna cosa horribile à vedere [informe] fuora d'ogni forma humana, perche superaua ogni statura [ingens] grande smisurato [cui lumen ademptum] al quale era stato cauato l'occhio [Pinus trunca] vn pino tagliato, o per dir meglio troncato da lui per forza [regit manum] regge la sua mano [& firmat vestigia] e assicura le sue pedate, cioè s'appoggiaua in sù vn pino, che portaua per bastone. E al tasto posaua i piedi per non gli mettere in fallo per non cascare [oues lanigeræ] le pecore piene di lana [comitantur] lo accompagnano [ea sola voluptas] haueua questo sol piacere, d'hauer per compagnia le pecore [que] & [fistula] vna zampogna [pendet de collo] che egli haueua appiccata al collo [solamen mali] era la consolation del suo male, perche spesso sonaua, & con quel suono si consolaua [postquam] poiche [tetigit] egli hebbe tocco [altos fluctus] le profonde onde [& ad æquora venit] & che fu arriuato al mare [lauit] lauò [cruorem] il sangue [luminis effossi] dell'occhio forato [fluidum] il qual sangue vsciua [inde] di quiui, cioè dalla ferita dello occhio [gemitu] & con gran gemito [infrendens dentibus] facendo strepito co' denti [que] & [iam] già [graditur] ne và [per æquor medium] per il mezo del mare [necdum] nè ancora [fluctus] l'onda, l'acqua [tinxit] gli tinse, gli toccò [ardua latera] gli ardui fianchi [nos] noi [trepidi] sollecitando [celerare] affrettammo [fugam inde] partirci di quiui [procul] & discostarci quanto discosto poteuamo [recepto supplice] hauendo prima accettato in naue Achemenide, che humilmente ci pregaua [sic merito] & che così haueua meritato per hauerci detto la verità [& proni] & bassi bassi, chinati in sù remi [verrimus æquora] noi spazziamo via il mare [certantibus remis] facendo à gara à remare [sensit] Polifemo se n'auuede [& torsit vestigia] & voltò il passo, si mosse à venire [ad sonitum vocis] al rumore dello strepito de' remi [verum] ma [vbi] quando [nulla datur potestas] e' vede di non potere in modo alcuno [dextram affectare] di porger la man destra, & metterla in sù qualche naue, & pigliarla [nec potis] & quando ei vede, che non può [Ionio fluctus æquare] pareggiare l'onde del mare Ionio [sequendo] col seguitarci, & venirci dretto, cioè quando vede, che non può caminar per mare quanto caminamo noi, & per consequente non ci può giugnere [clamorem immensum tollit] manda fuora della gola vn grido smisurato [quo] per il quale [pontus] tutto il vaso del mare [& omnes vndæ] & tutta l'acqua [intremuere] tremorno [que] & [tellus Italiæ] tutta la terra d'Italia, cioè tutta l'Italia [penitus exterrita] si spauentò à fatto [que] & [Aetna] il monte Etna [immugiit] mugghiò, rimbombò [curuis cauernis] da tutte le cauerne, & piegate [at] & [genus Cyclopum] tutti i Ciclopi [excitum] suegliati, risentiti da quello strepito [ruit] ne vengono con grandissimo impeto [è syluis] delle selue [& montibus altis] & dall'alte montagne [ad portus] al porto [& littora complent] & empiono i lidi.

Cernimus adstantes nequicquam lumine toruo
Aetneos fratres cœlo capita alta ferenteis,
Concilium horrendum: quales cùm vertice celso
Aeriæ quercus; aut coniferæ Cyparissi
Constiterant, sylua alta Iouis lucusve Dianæ,
Præcipites metus acer egit quocunque rudentes
Excutere, & ventis intendere vela secundis.
Contra iussa monent Heleni, Scyllam, atq. Carybdin
Inter vtramque viam lethi discrimine paruo,
Ni teneant cursus, certum est dare lintea retro,
Ecce autem Boreas angusta à sede Pelori
Missus adest, viuo prætervehor ostia saxo.
Pantagiæ, Megarosque sinus, Tapsumque iacentem

[Cernimus astantes, &c.] Arriuati quiui tutti i Ciclopi, parue, che fosse arriuato vna selua di querce, arcipressi & pini. La onde i Troiani per la paura andauano doue poteuano.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Cernimus astantes] Non pareuano à Troiani questi giganti altro, che fratelli del monte Etna [Aetneos fratres] fratelli del monte Etna, perche erano tanto grandi, che pareua, che e' toccassero col capo il Cielo, come il monte Etna [concilium horrendum] era vna ragunata molto horribile [concilium] si chiama ogni ragunata d'huomini, & ancora il luogo doue si ragunano [quales] fa vna comparatione, agguagliando à vn bosco di quercie, ò d'arcipressi [coniferæ] conus, si chiama il frutto dell'arcipresso, così chiamata, perche è tonda, & nella cima appuntata, perche conus, è propriamente vna forma tonda, che finisce in acuto. Et però si chiamano gli Arcipressi, coniferæ, quia ferunt conos. Chiamasi conus ancora il cono della celata, doue si mettono i pennoni, perche è fatto à questa similitudine [Cyparissus] questo fù vn fanciullo molto bello figliuolo di Telefo, amato ardentissima-

mente

Talia mostrabat relegens errata retrorsum.
Littora Achaemenides, comes infoelicis Vlyssi.

mente d'Appolline, benche alcuni altri dicono, che fù amato da Siluano, il qual fanciullo hauendo disauedutamenta ammazzata vna Cerua, che egli teneua nel numaro delle sue cose carissime, pianse tanto che si morì. Onde per compassione Apollo lo fece trasmutare in questo albero. Et però i rami si adoperauano ne' mortori, doue si piagne, coma altre volta s'è detto. Chiamasi questo arbore ancora Cypressus, per sincope, & anche Cupressus, mutādosi l'ypsilon in u [Sylua alta Iouis, lucusue Dianae.] Pareua questa raunata di questi Giganti la selua di Gioue, ouero il bosco di Diana. La selua di Gioue, perch'egli hà detto, che parenano quercie altissime, perche la selua di Gioue a fatta di quercie, il bosco di Diana, perche agli hà detto, che pareuano arcipressi, perche il bosco di Diana e fatto d'arcipressi [praecipites metus acer agit] questo interuiene à chiunque hà paura, che facaodo, fà confusamenta, & non sà quel si faccia, & gli interuiaoe quel cha al Topo, che è io qualche luogo, donde non può fuggire, & sente la Gatta, che per tal paura volando scampare il pericolo, li si caccia sotto [secundis] la sentenria è, tanto era la paura, che si sarebbon partiti di quiui, & se i venti fossero stati buoni da poter passara fra Scilla, & Cariddi, vi sarebbono andati, sa bene Eleno haueua ordinato loro, che ai non v'andassero, & questo ata per la grā paura, cha egli haueuano da i Ciclopi: ma Iddio gli aiutò, che nō aspettando, venne il vaoto Borea, & gli leuò di quiui, & non gli messe nel pericolo di Scilla, & Cariddi [& ventis intendera vela secundis] & si erano accordati per la paura di alzare la vele, & lasciarsi guidare al vento doua ei gli guidaua. Et auuertite, cha ventus secundus, si chiama il vento quādo noi nauighiamo secondo cha egli tira. Il medesimo vento si chiamerabbe contrario, se noi nauigassimo contro di lui, ma nauigaodo doue vuol lui, ouero lasciandoci portara inuerso qualla parta che ai tira, si chiama secondo, perche viena dopò di noi, e quella cosa, che è dopo di noi, si chiama seconda. Chiamasi contrario, cioè aduersus, perche qualla cosa, che è dinanzi a noi, & viane inuerso noi, si chiama contrario, perche viene incootro a noi. Et questa è la ragione [contra iussa monent] Eleoo haueua comandato, cha non douessimo andara fra Scilla, & Cariddi, par il pericolo, in cha metteuano la vita. Nondimano a'vi sarebbono andati se'l vento ve gli hauesse condotti. Ma considerando poi passato vn poco il timora, & hauendo deliberato di tornar indirtro per non andare verso Scilla, & Cariddi, come haueuano cominciato, vanna il vento Borea, & gli leuò di quiui [ni teneant] pona ni, à scambio di ne. Però Plauto disse, ni mala, ni stulta, idest, na mala, ne stulta sis [missus adest] fù mandato per fauora de' Numi impetrato da Anchise, che di sopra hauena datto, ferte viam vento facilem: adesse, significa propriamente venire a aiutare vno [Pantagiae] questo fiume quando agli era pieno, si faceua sētir qusi da tutta la Sicilia. & per questo è chiamato Pantagia, cha significa quasi, facendosi sentir per tutto con lo strepito. Questo fiume poi per volontà da gli Dei, si chetò, & tenne silentio, percha gli Dei glie ne comandorno rompendo gli orecchi a Cerere, mentre ella cercaua della figliuola, che Plutone la haueua rubato. Et *pantagies*, significa in Greco strepito. La ragione, che faceua strepito è, ch'egli era tutto pieno di sassi, ilquale strepito, oon potendo sopportar quegli del paese, cauorono quei sassi, & da qui innanzi non feca strepito, che e non si potasse sopportare. [Megarosque sinus] questo è vn sino ò porto non molto discosto di Siracusa [Tapsumque iacentem] Questa è vn'Isola al dirimpetto di Siracusa, che è quasi pari all'onde dell'acqua, & è discosta dalla Sicilia diaci tiadij, & è dico, tanto bassa, che pare, cha la sia sommersa oell'acqua, detta a Tapto, cha significa sepelio [Talia monstrabat] queste cose dice, che le mostraua loro Achmanide [relegens] rioatigando, percha tornaua indiatro [infoelicis Vlyssi] questo è vn'epiteto fatto, & posto qui per empire, & fiorire il verso all'vsanza de Grechi senza hauer rispetto a altro. Oueramente agli hà voluto vsara le medesime parole, che vsò Achemenide, oueramenta, chiama infelice Vlisse, per essera andato arrando, & vagando tanto tempo per mata contro sua voglia. Et però dice, Relagens arrata.

Ordine delle parole.

[Cernimus] noi veggiamo [fratres] i frategli, cioè i Ciclopi fratalli dico di crudeltà, & non che siano fratelli di Polifemo [Aetnaeos] di grandezza simili al monta Etna [ferentes alta capita] distendendo i loro alti capi [coelo] al cielo [astantes] stando là tutti in sul lido [nequicquam] in vano, perche non ci poteuano nuocare [lumina toruo] con loro occhio crudele, guardandoci con guardatura bizara [concilium horrendum] era vna ragunata da spauaotar ognuno [quales] coma [constiterant] stanno [illegible] [Aeriae quercus] le quarcie, che vanno in atia [cum vertic[illegible]] con la loro alta cima [aut] oueramente, come [coniferae cyparissi] come gli arcipressi, cha hanno il loro frutto, che si chiamano Coni [sylua alta Iouis] e pareuano l'alta selua di Gioua [vel] oueramente [Lucus Dianae] il bosco di Diana [acer metus] la gran paura, cha noi haueuamo [agit] ci fa risoluare [excutere rudentes] di voltar la naui [quocunque] doua si possa [& intendera vela] & dar le vale [ventis] a' venti [secundis] & spingerci doua vogliono [contra] dall'altra banda [iussa Heleni] i comandamenti di Eleno [monant] gli auuertiscono [ni teneant cursus] che non vadino [inter vtranque] fra l'vna, & l'altra via [Scillam atque Carybdim] cioè fra Scilla, e Cariddi [discrimine paruo] per la poca differantia [lethi] della morte, cioè per essera vicinissimo alla morte [certum est] si deliberorno [data lintea retro] di voltara la vele in dietro, cioè tornare in dietro [at] ma [ecca] eccoti in vn tratto [adest Boreas] è presente il vento Borea [missus] mandato [à sede Palori] dal monta Paloro di Sicilia [praeteruehor] in vn tratto io trapasso [ostia] le foci [Pātagiae] del fiume Pantagio [viuo saxo] fatto di sasso viuo [que] & passo [Megaros sinus] i seni di Megara [Tapsumque iacentem] & la bassa Isola di Tapso [Achemenides] Achemanide [comes] compagno [infoelicis Vlissi] dell'infelica Vlisse [monstrabat talia] ci mostraua queste cose [ralegens retrorsum] ritornando in dietro [littora errata] per i lidi, ouaro per i mari, ch'egli haueua nauigato, venendo da Troia con Vlisse.

Sicanio praetenta sinu iacet insula contra
Plemmyrium vndosum: nomen dixere priores
Ortygiam, Alpheum fama est huc Elidis amnem
Occultas egisse vias subter mare: qui nunc
Ore Arethusa tuo Siculis confunditur vndis.
Numina magna loci iussi veneramur: & inde
Exupero praepingue solum stagnantis Elori.
Hinc altas cautes, proiectaque saxa Pachyni
Radimus: & fatis nunquam concessa moueri.
Apparet Camarina procul, campique Geloi,
Immanisque Gela fluuij cognomine dicta.
Arduus inde Agragas ostentat maxima longè.
Moenia magnanimum quondam generator equorū.
Teque datis linquo velis palmosa Selinis:
Et vada dura lego saxis Lylibeia caecis.

[Sicanio praetenta sinu] seguita di scriuere i paesi, che passò.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Sicanio al dirimpetto era l'Isola di Plemirio [Sicanio sinu] quasto è il nome del mare di Sicilia, donde la Sicilia hebbe poi nome Sicania [praetenta] cioè bagnata dal mar Sicanio [Plemmyrium vndosum] Plemmyrium, è vn'Isola, & significa propriamenta vndoso, perche *Plammiria*, significa inondatione, ma da quasto nome sostantiuo. Virg. n'hà fatto vno adiettiuo, che significa il medesimo [Ortygiam] questa Isola si chiama Ortigia [fama est huc Elidas amnem] Elis, & Pisa, sono due città dell'Arcadia, nella quali è vna grandissima fonte, donda ascono dui fiumi, cioè Alfeo, & Aretusa, donde ne nasce, che si finga, che elle si congiungano nel fine non si essendo congionte nel principio. Virgilio tiene, cha Aratusa è in Elide. E però dissa, sic tibi fluctus subter labere Sicanos. Questa secondo le fauola fù cacciatrice, la quale dopo l'assarsi affaticata assai, gettandosi in Alfeo, egli s'innamorò di lei, & fuggēdosi ella lungo tempo per l'errore, che la parua hauer fatto essendosi ignuda gettata nelle braccia d'vn'huomo, per misaricordia de gli Dei alla fù trasmutata in vna fontana, la qual per vie segrete sottarra, ella venne in Sicilia. La qual mostra ancora Virg. doua dice. Et tandem positis velox Aretusa sagittis [Alpheum] questo è vocabolo Graco, e si chiama in Greco *Alfeos* [Numina magna loci] si messono adorare gli Dei in quel luogo [iussi] & quanto fù lor comandato, o da Eleno, o da Anchisa, o da Achemenide [stagnantis Elori] questo è vn fiuma, che li fa andare per la campagne come il Nilo: & viene dal monte Pachino. Et dica [stagnaotem] perche ci fa allagar le campagne in modo, che pare vno stagno [proiectaque saxa] proiacta in cambio di magna [Pachini] è vn mōte, che guarda in verso Anstro. E così chiamato dalla grossezza dell'aria: percha *Pachios* significa grasso, & grosso [Camarina procul] questa è vna palude, la quala essendosi seccata, vanna la pestilentia, onde quegli del luogo chiesero consiglio a Apollo se le doueuano seccare a fatto. Apollo disse di nò, Loro facendosene beffe, vannero i nemici, e passorno per la palude secca, & li tagliorno tutti a pazzi: a così furno castigati della disubidienza [Campique Geloi] questo è vn stagno, che getta vn puzzor tanto cattiuo, che non si puo accostare. Quiui sono due fonti, dell'vno de' quali se vna sterile bee, subito ella genera, Et sa vna è feconda, & bee dell'altro, diuenta starile [immanisque Gela] questa è vna città, chiamata da vn fiume, come anco i campi Geloi di sopra [Agragas] quasto è vn monte cinto da vn muro, nel giogo del quale è vn castello. Onde Cicerone disse; Ad mare intra moenia anta oppidum expectabat. Et questo diceua di Verra. Et è d'auuertire, che Vergilio scriue queste cose, secondo ch'elle erano al suo tampo, percha al tempo, che Enea fece questa nauigatione, Camerina noo era seccata ancorà, nè ancora era stata fatta Gella, nè Agrigento. La

qual

qual cosa egli fa spesso[Agragas]dice, che, che il sale Agrigentino mettendolo nel fuoco si disfa,che è contra la natura dell'altro sale [magnanimũ quondã generator equorum]secondo Pindaro,gli Agrigentini già mãdauano i caualli inGrecia per fargli correr a i palij, & l'altre cose.i quali tornauano sempre vittoriosi. Leggesi ancora, ch'essendo perso nella Cappadocia la razza de'caualli, Apollo consigliò,che si mandasse a Agrigento per la semẽza:e così la Cappadocia si riempiè di miglior[palmosa Selinus]questa è vna Città al dirimpetto di Lilibeo, che è abondante di palme[vada Lilybeia]Libeium è vn monte di Sicilia, secondo che dice Pomponio Mella nel secondo libro. La Sicilia ha tre promontorij, che sono in modo separati, che fanno vn triangolo e sono Lilibeo, Pachino, a Peloro. Lilibeo guarda inuerso l'Africa,Pachino inuerso la Grecia,e Peloro inuerso l'Italia[Lilybea]e nome adiettiuo,si accorda con vada.

Ordine delle parole.

[Iacet]è [insula] vn'Isola [prætenta] bagnata[Sicanio sinu]dal mare della Sicilia [contra] al dirimpetto[Plemmyrium vndosum] che si chiama Plemmirio ondoso[priores]gli antichi[dixere nomen] le posero nomen[Ortygiam] Ortigia [fama est]si dice[Alpheum amnem] che il fiume chiamato Alfeo [Elidis]della città di Elide [egli sse occulta vias]hà fatto vie occulte[subter mare]sotto il mare [huc] per venir quà [qui] il qual fiume [nunc]hora[Aretusa]ò Aretusa [confunditur] si mescola [ore tuo]con la tua bocca, doue tu sbocchi[siculis vndis]nel mar della Sicilia[iussi]essendoci stato comandato [veneramur] noi facciamo riuerentia [magna Numina]à i gran Numi [loci] di quel loco[& inde]& di qui partendomi[exupero] io passo [solum præpingue] il grasso paese[Elori]del fiume Eloro[stagnantis]che inonda il suo paese, quandoi paesani vogliono ingrassarlo in modo che par vn stagno [hinc] di qui partendoci [radimus] noi radiamo, passiamo a canto a canto[altas cautes] a' grandi scogli[proiectaque saxa]è a gran massi,che sporgono in fuori [Pachyni] del monte Pachino [& apparet] & apparisce, si vede [procul] di discosto [Camarina]la palude Camarina [numquam] mai [concessa] essendo stata concessa[fatis]da' fati[moueri]che la si muoue [que] & [apparent] si cominciano a vedere [campi Geloi] i paesi de'Geloi[immanisque Gela]& la Città di Gela [dicta] così chiamata [cognomine]dal cognome[fluuij]del fiume, perche il fiume ancora ha nome Gelo[inde]di quiui[arduus Agragas]l'alto monte di Agrigento [longe] di discosto[ostentat]mostra[magna mœnia]le gran muraglie,perche gli è tutto cinto di mura[quondam] già [generator] produttore[magnanimum equorum]di caualli magnanimi,gagliardi,& poderosi. Et pone magnanimum, à scambio di magnanimorum [que] &[Selinis palmosa]ò Selina piena di palme [linquo te] io ti lascio [& lego]& passo[vada dura] i duri guadi i duri mari[Lilybeia]di Lilibeo [saxis cæcis]per gli spessi scogli, che vi son dentro,che non si veggono.

Hinc Drepani me portus, & illætabilis ora
Accipit: hic pelagi tot tempestatibus actus,
Heu genitorem, omnis curæ, casusque leuamen,
Amitto Anchisen, hinc me pater optime fessum
Deseris heu tantis nequicquam erepte periclis,
Nec vates Helenus, cùm multa horrenda moneret,
Hos mihi prædixit luctus: non dira Celeno.
Hic labor extremus, longarum hæc meta viarum.
Hinc me digressum vestris Deus appulit oris.
Sic pater Aeneas intentis omnibus, vnus
Fata renarrabat Diuum, cursusque docebat,
Conticuit tandem, factoque hic fine quieuit.

[Hinc Drepani] scriue il resto del viaggio, & la morte del padre, & finisce il ragionamento con Didone.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Hinc Drepani [Drepanum è vna città, non molto lontana dal monte Ericino, di là da Lilibeo, così chiamato,o per amor dell acuruatura del lido ouero perche Saturno dopò che egli hebbe tagliato con le falce i granelli a Celo suo padre, gettò la falce là doue hora è Drepano. La qual falce si chiama *drepanos*. Et per questo la città si chiama Drepano. La qual cosa è verisimile per la vicinità del monte Ericino consecrato a Venere. La qual si dice,che nacque di sangue de'granelli di Celo,& della spuma del mare[& illætabilis]lamentasi qui Enea,ricordandosi del luogo, doue perse suo padre:& lo chiama quel luogo [ora illætabilis]cioè paese pieno di tormẽto,& d'affanno per il dolor ch'egli hebbe quiui della morte del padre [Hic] qui parla Enea interrottamente, e non finisce di parlare impedito dal dolore. Però mette in mezo queste parole. Heu genitorem,&c. Poi ritorna à finire il principiato parlare,& dice. Hic me pater optime fessum deseris heu &c. [Hic]qui in questo luogo[actus]cioè mio padre agitato[tot tempestatibus pelagi]da tante fatiche marine. Et per questo gli doleua forte la morte del padre, che egli era morto dopò tanti trauagli hauuti in mare, che se fosse morto prima, non se ne farebbe tanto curato [Heu]queste parole adesso interrompono insino a quell'altro. Hic, che è il ripigliamento, ò rincominciamento del parlar di sopra[fessũ deseris]qui finisce la sententia del parlare di sopra, che dice, hic pelagi[Heu]di nuouo si duole,che in vanno egli habbi campato il padre da tanti pericoli. Poi gli è morto a punto quando egli è stato fuori del pericolo[nec vates Helenus]si lamenta,che nè Heleno,nè Celeno Arpia gli predisse la morte del padre. Heleno non gli n'haueua predetto, perche egli haueua detto a Enea, prohibent nam cætera parcæ, scire Helenum,fatique vetat Saturnia Iuno:[Nec dira Cæleno]volendo dire, non mi par gran fatto, che Heleno non mi predicesse la morte di mio padre p non mi dar dolore,ma mi marauiglio, che Celeno non me la predicesse lei essendo mia nemica, per darmi dolore[Hic labor extremus]questa è l'vltima fatica,& l'vltimo dolore,ch'io hò hauuto a Drepano[longarũ hæc meta viarum]& questo è il fine, e il termine de'miei longhi viaggi[Hinc me]si raccomanda a Didone, dicendo, ch'egli è arriuato a lei per volontà di Dio[fata diuum] queste sono proprio le cose, che gli Dei concedono a gli huomini[rehartabat]à scambio di narrabat, come confieri, a scambio di fieri. Et auuertire, che nel principio del secondo libro sono due versi,doue il Poeta introduce a parlar se stesso,& il medesimo fà in questi tre,& il fine è simile al principio,che dice. Conticuit tandẽ e'l principio del secondo dice; Conticuere omnes[tandem]con questa parola mostra la longhezza del ragionamento.

Ordine delle parole.

[Hinc] partendosi di qui [portus Drepani] il porto di Drepano [illætabilis ora]& il paese,che mi fece scontento[accipit me]mi riceuè[hic]qui in questo luogo[actus]essendo stato trauagliato mio padre [tot tempestatibus] da tante fatiche, e trauagli marini [Heu] oime[amitto] io perdo [Anchisen genitorem] Anchise mio padre [leuamen] che era l'allegerimẽto d'ogni pensiero [casusq;] & d'ogni mio affanno [hic] repiglia la clausula di sopra,che comincia, Hic, che il dolore gli haueua fatto lasciare indietro, hic] qui [pater optime]padre mio ottimo[deseris me fessum] tu mi lasci stracco, & afflitto da diuerse fatiche [heu] oime [pater erepte] o padre mio liberato da me, & cauato [ne quicquam] in vano [tantis periclis] di tanti gran pericoli[nec vates Helenus] nè Heleno profeta [cum moneret multa horrenda] annonciandomi molte cose horrende, terribili [prædixit mihi] non mi predisse, non m'annonciò [hos luctus] questi pianti, questi dolori[nõ dira Cęleno]nè la crudel Celeno me gli annonciò [hic labor extremus] questo dolore ch'io hò hauuto a Drepano è l'vltimo [hæc meta] questo è il termine, e il fine [longarum viarum] de'miei longhi viaggi [me hinc digressum] essendomi io partito di qui,da Drepano[Deus appulit me]Iddio m'ha condotto [vestris oris,idest ad vestras oras]ne' vostri paesi[sic] così[pater Aeneas] il padre Aenea[vnus] solo [intentis omnibus] stando ciascuno intento a vdire [renarrabat] raccontaua [fata diuum] le cose, che gli erano interuenute per volontà diuina [que] & [docebat] narraua [cursus] i corsi di quel viaggio, che egli haueua fatto per mare [tandem]finalmente [conticuit] finì di ragionare[que]& [facto fine] hauendo fatto fine [hic] qui [quieuit] fece punto, fece fine dire, pose fine al ragionamento, non parlò più, finì di dire.

Sensi Allegorici, & Morali.

[Interea fessos ventus cum Sole reliquit, &c.] Nell'vltima allegoria, fra molte cose, che noi habbiamo dette, la principale è, che l'huomo si guardi da ambitione, perche non è cosa, che gli possa far maggior danno di lei. Et però tante volte Eleno replica a Enea, che s'ingegni di star bene con Giunone, & farsela amica con gli spessi sacrificij, che è la Dea dell'ambitione. La qual cosa hauendo fatto Enea, & mediante l'osseruatione de precetti di Eleno, dall'ambitione essendosi liberato, incorre disaueduttamente nel paese de'Ciclopi,come hauendo letto il testo hauete veduto quello, che il Poeta per tal caso voglia significare, chiaramente, e breuemente io ve lo dichiarerò, & voi facilmente l'intenderete, se leggerete con attentione, come fa chi desidera intendere vna scrittura. Conduce il nostro Poeta Enea a'Ciclopi, per mostrare, che coloro, che cercano cose grandi, & eccellenti; non essendo gli animi loro regolati dalla ragione, ingannano se stessi, & per amore della grandezza dell'animo incorrono in cose crudeli. Doue non è così presto giunto, che fa, che Achemenide lo consiglia fuggirsi di quei luoghi quanto più presto ei può, come fece. Con la qual fintione egli ci mette innanzi a gli occhi la vita tirannica, piena d'ambitione,& di crudeltà,tenuta da Polifemo Ciclope,che per la sua titãneria, si pasceua delle carni humane.& viueua da bestia nelle selue tra le bestie. Et che altro fanno i tiranni,che mangiar viui gli huomini? perche hora con taglioni,hora con datij,hora cõ tanse,hora con accrescimenti di gabelle,& hora con vn'angheria,& hora cõ vn'altra consumano il frutto delle fatiche de gli huomini,che nõ è altro,che deuorargli viui. Possonsi adunque questi tiranni ragioneuolmente chia-

chiamare *andropofagos*, che non significa altro, che diuoratori delle carni humane. Et questi tiranni sono ancor peggiori, perche non mangiano gli huomini morti, ma mangiano gli huomini viui, come fece Polifemo, tormentandoli crudelissimamente in tutti i modi che possono. I quali, ò per farsi tiranni, ò per mantenersi nella tirannide, perseguitano tutti gli huomini buoni, & amatori della libertà: & se non hanno altra cagione di fargli morire, per leuarsegli dinãzi, accioche non biasimino i lor fatti attroci, trouano la causa, che trouò il lupo per mangiare lo agnello. I quali per cauarsi le lor voglie scelerate, non solamente tagliano a pezzi gli huomini a vno a vno: ma mettono a sacco tutta la città, & non solamente tutta la città, ma tagliano a pezzi, aedono, & fan morir di fame le nationi intiere, mettendo in preda tutti i lor popoli, alle voglie sfrenate de gli esserciti. I quali nõ si vergognano priuare i padroni delle possessioni: ne predate gli huomini come le bestie, ne hãno rispetto a torre delle braccia al padre, & la madre i fanciullini, & le fanciulline per fargli morire, ò per satiar con essi la lor libidine. Questi fanno mal capitate le mattrone caste per forza, s'elle non vogliono per amore. Questi da i fondamenti rouinano le cose publiche, & priuate, & voltano sottosopra le cose sacre, & profane. Questi menano in vna miserabil seruitù coloro, che haueuano grandissimi gradi nella Republica, & gouernano con honore hauendo prima tolto loro ciò che egli haueuano. Questi son peggio de' Ciclopi, & molto peggiori de' Lestrigoni. Per laqual cosa l'huomo che è desideroso del sommo bene, & che innanzi si aforzaua per ciascuna via acquistar gli honori, & gl'imperij, non hauendo ben regolato la grandezza dell'animo suo, bestemmia, & maledice tanta gran crudeltà: subito ch'egli l'hà conosciuta, e non camina più a gli honori, se non con debiti mezi, & conobbe dalla pallidezza, & desormità di Achemenide, sotto colore del quale il nostro sauio Poeta dichiara tutte le calamità che hanno gl'huomini da i tiranni, essendo che gli huomini constituiti in gradi d'honori amplissimi, sono ridotti ad vna incredibil miseria, & vna estrema fame. Et hauendo gran paura di non essere ammazzati si nascõdono per le tane delle bestie. Et hauendo abbandonata la patria per la crudeltà del tiranno, vanno habitare in luoghi deserti. Le quali miserie, se bene elle cascano in vn Greco, a nimico d'Enea, nondimeno non può Enea come huomo buono, fare che non habbia in grandissimo odio la tirennide. Chi è adunque quello, che non ammiri la sapientia di Virgilio? ilquale fà, che vno huomo, che ha da venire in Italia, circondi tanti mari, pieni di tanti horrendi mostri, & fa che hauendoli fuggiti tutti, arriua sano, & saluo in Sicilia, che è vicinissima all'Italia; perche è facile à vn huomo, che è già libero dall'auaritia, & che e diuentato ingiusto, & crudele, voltarsi a desiderio delle cose grandi, e massimamente s'egli è già arriuato in Sicilia. La Sicilia è hora vna Isola, che già era congionta con l'Italia, & parte del continente: ma il mare venne in mezo, & diuise l'Italia da Sicilia. Cosi da principio fù creata la diuinità de gli animi nostri da Dio immortale, che la parte inferiore della ragione è la medesima con la parte superiore. Ma perche questa parte inferiore è occupata nelle facende humane accade che occorrendo varie perturbationi, dalle quali essendo ingannata la prudentia spesso elegge il male per il bene, onde ella essendo percossa da quelle perturbationi assiduamente, come da onde marine, è sforzata finalmente diuidersi dall'Italia, cioè ribellarsi dalla ragion superiore, e far compagnia cõ lo appetito. Le qual cosa tutte, benche le siano in modo, d'onde breuemente si può andare in Italia, cioè alla contemplatione, che è posta nella ragion superiore, la quale da la ragione inferiore, che è dinotata per la Sicilia, non si troua mai, massimamente essendo sepelito il padre, ilquale noi habbiamo interpretato che sia vna certa morbidezza, che viene nell'huomo da' sensi; perche mai non verremo alla vera contemplatione, se prima la sensualità non solamente sarà spenta in noi, ma in tutto sepellita. E però, se noi consideremo bene, noi trouaremo che il Poeta fa mentione della morte d'Anchise, & della sapoltura nò, che egli non hà arriuare in Italia. Nel quinto libro poi, egli celebra la morte d'Anchise, perche essendo sepelito, gli è lecito andare in Italia. Hauendo adunque Enea preparate tutte le cose, si partì di Sicilia sperando in vn tratto d'arriuare in Italia, ilche gli sarebbe riuscito se prima egli hauesse placato Giunone, come gli haueua comandato Eleno. Innanzi noi habbiamo detto, cha per Giunone s'intende il desiderio de gli honori, & del regnare; nella qual cosa se bene Enea si porta in modo, che non sia per fare nessuna cosa ingiustamente, ne crudelmente (& questo si vede, perche si fuggi da Polifemo) nondimeno essendo gia nel cospetto dell'Italia, cioè nella scoglia del suo speculare, & considerando che non può peruenire alla cognitione delle cose diuine, se nõ disprezza tutte le cose humane, si sforza farlo: ma lo appetito che ancora non si era a fatto sottomesso alla ragione, lo persuade con falsi argomenti, che non si debbono disprezzare gli honori, nè abbandonar gli Imperij. Però ritornato nell'ambitione Giunone lo assalta in mezo il mare con vna gran tempesta, & lo spinge insino a Cartagine, come si vede: doue il Poeta disse.

Vix è conspectu Siculæ telluris in altum, &c.

GIOVANNI FABRINI
DA FIGHINE.
Sopra il Quarto Libro dell'Eneide di Virgilio.

AT Regina graui iamdudum] Apollonio Argonautica scrisse, doue egli introduce Medea innamorata. Da questa opera di Apollonio è cauato tutto questo libro, & è cauato del terzo libro d'Apollonio. E questo quarto di Vergilio quasi tutto in affettione, benche nel fine egli habbia la commiseratione, ouero il dolore, doue la partita di Enea genera dolore, & è tutto pieno di consulti, & sottilità: perche è quasi stile comico, doue si tratta d'amore. E congionto, e collegato co' tre libri superiori, laqual cosa è fatta secondo le regole dell'arte: perche passar da vna cosa a vn'altra in vn tratto senza mezo è cosa vitiosa. Sono nondimeno alcuni mal considerati che dicono, che questo libro quarto non è congionto col terzo: perche nel terzo Virgilio ragiona di nauigatione, e di pericoli, & in questo tratta d'amore: e però non vogliono che questo sia congionto con quello, non vedendo, che il fine del terzo benissimo si appicca con questo, cha dice; Factoque hic fine quieuit, e il quarto comincia, seguitando queste parole del fine del terzo, At Reina graui iamdudum saucia cura. E poco dipoi disse: nec placidam memoris dat cura quietem; perche hauendo detto Virgilio che Enea si quietaua, soggiunse ragioneuolmente dicendo, che l'amante non poteua dormire: e questo dice Seruio: nondimeno sono alcuni, che dicono, che non è vero che Virgilio habbia cauato questo quarto libro del terzo d'Apollonio, ma non rendono ragione alcuna di queste parole loro, però io conoscendo Seruio di singolar dottrina, & d'vnica prudentia, non posso fare, che io non gli dia larghissima fede.

AT Regina graui iamdudum saucia cura
Vulnus alit venis, & cæca carpitur igni.
Multa viri virtus animo, multusque recursat
Gentis honos, hærent infixi pectore vultus,
Verbaque nec placidam membris dat cura quietem.
Postera Phœbea lustrabat lampade terras,
Humentemque Aurora polo dimouerat vmbram:
Cùm sic vnanimem alloquitur male sana sororem:
Anna soror quæ me suspensam insomnia terrent?
Quis nouus hic nostris successit sedibus hospes
Quem sese ore ferens? quam forti pectore, & armis?
Credo equidem (nec vana fides) genus esse Deorum.
Degeneres animos timor arguit, heu quibus ille
Iactatus fatis? quæ bella exhausta canebat?
Si mihi non animo fixum, immotumque sederet,
Ne cui me vinclo vellem sociare iugali.
Postquàm primus amor deceptam morte fefellit:
Si non pertæsum thalami, tædæque fuisset;
Huic vni forsan potui succumbere culpæ.
Anna (fatebor enim) miseri post fata Sichæi
Coniugis, & sparsos fraterna cæde penates,
Solus hic inflexit sensus animumque labantem
Impulit, agnosco veteris vestigia flammæ.

[At Regina graui] hauendo la Reina vdito, e veduto ragionare Enea tanto ornatamente, si innamorò in modo di lui, che di continuo ella haueua la presenza di Enea innãzi a gli occhi della mente: perche haueua esso nell'animo, & scolpito tutto Enea. Onde ella non poteua nè mangiare, ne dormire. Però venuto il giorno ella trouò la sorella, & dopò vn lungo ragionamento, le scoperse, come ella era innamorata di lui, e finito il ragionamento, s'empie di lagrime il seno.

Sed mihi tellus optem prius ima dehiscat;
Vel pater omnipotēs adigat me fulmine ad umbras
Pallentes umbras Erebi noctemque profundam,
Ante pudor quam te violem, aut tua iura resoluam,
Ille meos primus qui me sibi iunxit amores
Abstulit: ille habeat secum, seruetque sepulchro.
Sic effata sinus, lachrymis impleuit obortis.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[At Regina] dice, che la Reina era stata tocca d'amore grauemente [iamdudum] ouueramēte noi diremo, che questa parola significhi, nimiū, cioè troppo, come disse Ter. Iamdudū te amat: iamdudū illi facile fit quod doleat: ouueramente noi diremo, che iamdudū, significhi da quel tēpo che ella vidde Enea: perche noi leggiamo. Obstupuit primo aspectu sidonia Dido [saucia] allude alla fauola di Cupido, perche dicono, che Cupido ferisce con vna freccia d'oro i cuori da gli huomini, & delle donne, & gli fa innamorare: & perche egli hà detto saucia, soggiunge, vulnus alit. E percha Cupido fà dui cattiui effetti nelle persone, che prima gli ferisce, & poi gli fa arder d'amore, però soggiunge, & dice, cæco carpitur igni: & però Cupido si dipinge con l'arco, con le saette, & con la facellina. Dicono, ch'oltre alla freccia d'oro, che fa innamorare, ne ha vn'altra di piombo, che ha natura di fare, che quelli che sono feriti, hanno in odio chi è innamorato di lui. La Reina Didone adunque fù ferita con la freccia d'oro, poiche tanto ardentemente amaua Enea, & Enea non fù ferito nè con l'vna, nè con l'altra, poiche nō l'amaua, nè odiaua [cura graui] pone cura, in cābio d'amore, & è detta cura, perche ella vrat; cioè ardare il cuore. Però Virg. in vn'altro luogo disse. Veneris iustissima cura, & in vn'altro luogo mea maxima cura [vulnus alit venis] dice bene: perche l'amore corre per le vene si come il veleno, & di qui è detto, fallaxq. veneno, & in vn'altro luogo: longūq; bibebat amorē. E differentia fra vulnus, & vlcus, perche vulnus è ciò che di ferita riceue il corpo vlcus è vna corrottione d'humori di dentro [at] perche l'amore si nodrisce, & cresce per la continua cogitatione dell'amante: perche l'amāte pensando alla cosa amata cresce in se la passione d'amore. Che cosa adunque e più infelice dell'amāte, essendo che lui proprio nutrisce, & accresce le sue miserie [cæco carpitur igni] propriamēte carpere, significa pillucare qualche cosa a poco a poco in modo, che ella si riduce a nulla. Però si dice carpere iter, & carpere herbas perche a poco a poco pillucandosi l'erba, e camminandosi la via, e l'erba si consuma. Era adūque a poco a poco diminuito il corpo di Didone: perche il fuoco d'amore a poco a poco lo consumaua, & lo faceua macilente, & secco. La ragione e questa, che non potendo la natura con la sua forza attendere in vn medesimo tempo a due operationi, cioè all'intentione dell'animo dell'amāte occupato nella cognitione della persona amata, & a fare, che lo stomaco digerisca, è sforzata attēder all'animo, onde essendo la natura abbādonata, lo stomaco diuēta freddo: e per questo non può digerire il pasto. Però il pasto si corrōpe, & per questo il corpo non pigliando il suo debito nutrimento diuenta macilēte, e secco, come io hò detto, donde ne nasce, che nel corpo si genera poco sangue, e questo crudo, onde ne seguita necessariamente che tutte le membra, parte per mancamento di sangue, parte per crudezza dell'alimento, diuentano pallide: Oltre di questo come l'animo si volta a vna cosa a quella medesima volano gli spiriti: & perche l'animo è tirato nell'imagine dell'amante, la quale l'animo ha fitta nella fantasia, & non solo a tirato in tale imagine, ma ancora nella cosa propria amata, gli spiriti seguitando in lui ancora là sono tirati loro, e quiui si risoluono. Et perche gli spiriti sono creati nel cuore della più sottil parte del sangue, e necessario volēdo viuer, ristorare essi spiriti consumati d'vn continuo nutrimento. Per laqual cosa essendo che qiascheduna parte più sottile, e più lucida del sāgue esali nalla restauratione de gli spirito, il sangue resta piano di macchie, e nero: & di qui nasce, che l'amante diuenta macilente, pallido, & malinconico: perche dal sangue sacco, e negro, e grosso si genera la colera. Questa adunque è la ragione, che il corpo dell'amante si consuma [cæco] occulto, & questa fà maggior la passione: perche quanto più è occulto, tanto più e potente, e però Ouidio. Quoquo magis regitur, tanto magis æstuat ignis, ouero dice cieco: perche l'amore si dipinge cieco, perche priua del lume dell'intelletto gli amāti, che non veggono quello che fanno. E però Propertio. Quicunque ille fuit puerū qui pinxit amorē; Nonne putas miras hunc habuisse manus? Is primū vidit sine sensu viuere amantes, Et leuibus auris magna perire bona [Multa viri virtus] vedere, quanto il Poeta osserua il decoro: perche hauēdo egli finto Didone castissima, & in ogni sorta temperatissima, non era verisimile che ella si lasciasse vincere da l'amore, così facilmente. ne solamente dall'amore lasciuo, e ferino ma dall'humano, che in vn certo modo hà non sò che di diuinità. Adūque deprincipio ella non fù presa dalle bellezze del corpo, ma da vna gran virtù, che ella con marauiglia consideraua, & considerādo cominciò amare, la onde il vitio dell'amore cominciò penetrar nel cuore suo sotto pretesto di virtù, percha altrimenti vna donna tēperata come lei, non sarebbe stata presa così facilmente da gli amorosi lacci: ma hauendo già la virtù d'Enea aperta la via dell'animo di Didone all'amore, egli entrò dentro, & cominciò a mescolare cō la castità di lei il suo veleno, ma nō gia in modo, che producesse all'hora cattiuo effetto: perche egli le mostrò la nobiltà di Enea, accioche egli la legasse strettissimamēte, & finalmēte la tenesse occupata in queste cose, accioche ella fusse assaltata dalla bellezza del corpo, & al fine è onesta, e casta diuentasse disonesta, & impudica: perche per Didone Virg. mostra la vita attiua, & ciuile, la quale vita ciuile da principio è di questa natura, ch'ella hà per fine la virtù, ma occupandosi nelle cose corporee, & morali allettata dalle lusinghe loro, abbandona la virtù, & si da alle vanità. Et così hà fatto Didone che da principio essendo tēperata, ne viene alla intēperantia per la incontinentia, perche non si può andare da vn'estremo all'altro, se non per vn mezo. Per la qual cosa, accioche noi intendiamo bene il tutto, e da sapere, che la virtù è vna certa cosa, laquale fà, che noi non siamo portati nelle voglie disoneste: & questa i filosofi chiamano tēperantia: & dicono, che ella è vn signore della ragione, che doma le voglie sfrenate, e gli altri moti importuni dell'animo, il suo contrario e la intemperātia, laquale insieme con la tēperanza sono dui abiti; Adunque la temperanza è virtù, & l'intemperanza vitio. Et nō conosciamo, che l'abito e fatto, ò nella virtù, o nel vitio, quando noi operiamo volentieri, & con piacere senza contrasto alcuno dell'animo. Adunque chi è temperato, senza fatica alcuna, senza alcun fastidio, volontariamente, volentieri, & con piacere si astiene da ogni disonestà, & l'intemperato ancora lui fà volentieri, e con piacere ogni sorte di disonestà. Fra la temperanza, & l'intemperanza e la continentia, & incontinentia; nelle quali perche ancora non è fatto l'abito, e contrasto, & difficultà. Adunque il continente s'astiene dalle disonestà, ma cōbatte in lui il senso contro la ragione s'astiene dal male con difficultà. Et circa l'incontinente ancora in lui combatte l'appetito contro la ragione. Ma al fine la ragione resta vinta, & tira la ragione doue vuole. Adūque l'appetito nell'incontinente non cede, ne vbbidisce alla ragione. Ma nel continente l'appetito cede: perche egli e in modo tenuto stretto dalla ragione, che bēche egli desideri vscire delle sue mani, nondimeno egli si ferma, ma per questo non vbbidisce: perche l'vbbidire, e far volentieri quello che comanda, & l'appetito del cōtinente non fa ogni cosa, che comanda la ragione, perche la ragione gli comanda due cose, la prima, che non desideri, la seconda, che nō faccia cosa disonesta. L'appetito non fà il primo comandamēto, ma il secondo si, ma non perfettamente: perche, se bene egli s'astiene dal piacere, s'astiene per forza, & chi fa per forza, non si dice che egli vbbidisce. Ma il temperato fà l'vno, & l'altro comandamēto volentieri, per la qual cosa, quando Platone parla dall'incontinente, dice, che egli si pente de' suoi errori, quando egli gli conosce, & perche come dice Seneca, il principio della salute dell'huomo e il pentirsi, per questo dice Plat. che l'incontinente pone il freno al piacere: & questo voglio che bastia questo ragionamento della tēperanza, & della continenza, & della intemperanza. Ma in che modo Didone di temperata diuenti continente, & di continente incontinēte, & finalmente intēperata, poco di sotto noi lo diremo; & se qualcuno si marauigliasse, come vna donna fermata nell'abito delle virtù, possa essere cauata, questo tale hà da sapere, che se bene gli è vna gran difficoltà lasciare l'abito, nōdimeno non è impossibile: & massimamente nelle virtù morali, & ciuili: ma nelle virtù purgatorie, & in quelle, che sono dell'anima già purgato, ci è vn'altra ragion molto lōtana da questa. & il poeta proprio mostra, che Didone fù rimossa difficilmēte dall'abito, doue e' dice, che Venere per rimouerla vsò la forza di Cupido [Multa viri virtus] Ma se noi vogliamo interpretar queste parole più humanamēte, noi diremo, che Didone voglia mostrarsi, e vaga, & innamorata delle virtù di Enea, perche la finge di ammirar le virtù d'Enea: nōdimeno ella è inamorata della sua bellezza, e questa era la sua marauiglia, perche poco conto ella faceua della sua virtù: perche già Cupido l'haueua punta, & facea che ella pensaua più a gli abbracciamenti, & baci di Enea che alla sua virtù morale, e ciuile. E però dice Verg. [recursat] perche di continuo ella haueua nella fantasia il pensiero di Enea, & però vsa il verso frequētatiuo, recursat [gentis honos] dice, che ella pensaua l'honore, & dignità della gente Troiana, che hora con Enea, & non alla dignità d'Enea, che è come vna scusatione [infixi hærent pectore vultus, verbaq.] perche gli amanti hanno sempre scolpito nell'animo la effigie della cosa amata; & non solamente la effigie, ma i gesti, i moti, & le parole, onde, doue guardano sēpre veggono il viso da loro amato, e questo e simile a questo. Illum absens absentem, auditq. videtq. Et qui tocca due cose che principalmente generano amore, che sono la bellezza, & il bello, e polito parlare: perche vna persona bella, e che parla bene, moue a farsi amare da chiuncha la vede [infixi pectore] dice bene: perche quelle cose, di che noi habbiamo grādissima voglia, mai crescono di mente [infixi] dice infixi, per mostrare la grandezza dell'innamoramēto di Didone, che non solamēte il viso, & le parole di Enea haueua nel cuore, ma gli erano fitti in modo nell'animo, che non si poteuano cauar [pectore] pone pectore, a scambio d'animo [nec placidam mēbris dat cura quietem] mostra pure la grādezza

dezza

dezza dell'amor di Didone, che non poteua dormire, come interuiene a tutti quegli, che sono innamorati da vero[placidã quietem] oueramente Verg. vuol dire, che l'amore nõ lasciò mai riposare Didone, ouero se gli la lasciò riposare, non lasciò riposare quietamẽte. Et però poco di sotto egli introduce Didone, che dice, quæ me suspensam in somnia terrent?[postera Phæbea lustrabat lampade terras]scriue l'apparita del giorno della notte, che Enea hauea cominciato a narrare alla Reina della rouina di Troia, nellaqual notte egli racconto tutto quello, che si contiene nel secondo, & terzo lib.[postera aurora]l'aurora seguante, cioè il giorno, che viene dopò la notte, che la Reina fece il conuito a Enea, e che Enea narrò a lei il secõdo, & terzo lib. [Phæbea lampade]lampade è propriamente la lãpada, che stà appiccata nelle Chiese innanzi all'altare, qui Virg. lo piglia per il Sole. Et però dice, lampade Phębea, cioè con la lampada di Febo, & è stromento, che si dichiara nella nostra Teorica, chiama il Sole, lampade, perche come la lampade fa lume a tutta vna stãza, così il Sole fa lume a tutto'l mõdo[lustrabat]cioè illuminaua il mõdo, ouero diremo lustrabat, cioè purgaua l'aria dalla bruttezza introdotto dalla notte, perche la notte in vn certo modo macchia il mondo, oueramente noi diremo, lustrabat, giraua intorno col suo corso da Oriente in verso Occidente[humentẽ vmbrã]dui effetti fa il Sole, quãdo si lieua, in prima egli illumina in vn tratto tutto il mõdo, secondariamente egli lieua del polo, cioè del nostro Emisperio l'ombra della notte, perche la notte non è altro, che l'ombra della terra, come noi habbiamo detto innanzi nel terzo lib. [humentem] dice bene, perche la notte è vmida, perche il Sole non può leuare col suo calore l'vmido, naturale, che è nell'aria, perche l'aria è vmida, & calda naturalmente, perche ogni elemento ha dua qualità hauute dalla natura per potere stare insieme vniti, l'aria per virtù della sua vmidità stà vnita con l'acqua, che è vmida, e fredda, & l'acqua s'vnisce co la terra, senza contrasto per virtù della sua freddezza, perche la terra è fredda, & arida l'aria s'vnisce medesimamente col fuoco, per virtù della sua caldezza, perche il fuoco è caldo, e secco. Dice adunque bene Verg. che la notte è vmida, cioè l'aria occupata dall'ombra della terra, perche l'aria è sempre vmida, e la sua vmidità si sente più la notte, che il giorno, perche il Sole non cõsuma punto da la sua vmidità[polo]i poli sono dua, cioè l'artico, e l'antartico iquali dua poli sono dua stelle sole, vna appũto in mezo del cielo, che è sopra noi, l'altra, ch'è appunto nel mezo del cielo, ch'è sopra gl'antipodi, iquali poli per essere appunto oel mezo del cielo non si muouono mai del luogo loro, cioè non si veggaoo hor qui, & hor quiui, ma sempre stanno nel medesimo luogo, se bene e'girano, tutte l'altre stelle girano intorno a loro, & hora si veggono in vn luogo, & hora in vn'altro intorno a loro, ma sempre con pari distantia. L'artico, è il polo sopra a noi, come ampiamente dichiara la sfera. Significa anco la bocca del corno, doue si mette la bocca per sonare; ma in questo luogo egli ha messo polo a scambio di cielo, cioè d'aria, o per dir meglio per lo Emisperio illuminato dal Sole, perche il Sole di continuo illumina la metà del mondo, che si chiama Emisperio [cum sic vnanimẽ alloquitur male sana sororem] essendo adunque venuto il giorno, Didone, che ardeua dell'amore di Enea, andò a trouare Anna sua sorella, e con essa conferì l'amore, che lei portaua a Enea, ma in modo, che la mostrò più presto voler bene à Enea per le sue virtù, che esser innamorata della bellezza del corpo, & in cõferire cõ essa tal cosa si seruì di sogni finti da lei, per parere, che i sogni la persuadessero come nel testo si vede[cum]sic vnanimẽ. hauendo Didone à ragionare d'vna cosa disonesta si volle eleggere vna sorella, che la amasse, e che la volesse bene come a se stessa[vnanimẽ]chiamasi vnanimus, & vnanimis vno, che è della medesima volõtà, che noi; e che vn certo modo è nostra anima, & è il medesimo, che noi, come era Anna, & Didone insieme, che haueano quasi vna medesima anima. Et però Didone se ne poteua fidare[male sana]chiama Virg. Didone, mala sana, perch'era innamorata, perche chi è innamorato, e mal sano, cioè pazzo, perche l'amore fa gli huomini pazzi, & però Terẽtio disse, hũc ex amore alterum esse dicas[male] qualche volta significa non, qualche volta significa minua, in questo luogo significa non, talche male sana significa non sana[insomnia]terrẽt, leggesi terret, & terrent, se noi leggiamo terret, insomnia, significa la vigilia, cioè la veglia, perche gl'antichi fecero questa differenza fra vigilias & insomnia, cioè quelle cose, che dormendo ci par veder, cioè insomnia, significando la vigilia, ouero la vigilia vollero che fusse genere feminino, & numero singulare, insomnia significando i sogni vollero, che fusse genere neutro, e numero plurale. Et però è scritto, sed falsa ad cęlum mittũt insomnia manes: diremo adunque, se noi leggeremo terret, che sia vn parlar antico: perche se bene Pacuuio, & Ennio vsorno assiduamente, in somnia, in cambio di veglia, nientedimeno Plinio esclude questo parlare, & lo rimuoue dall'vso[Anna soror]comincia a parlare la sorella, & narrarle i sogni, che lei haueua fatto, oueramente i varij pensieri, che della mente vegliando erano venuti, che la spauentauano[Anna soror] questo è principio d'vna oratione patetica, perche la comincia dal nome proprio, per mostrare, che amicheuolmente, & familiarmente ella solamente vuol narrat de sua guai con la sorella Terentio ancora fà il medesimo nell'Andria, dou'egli introduce Panfilo, che non lascia gettar nel fuoco Glicerio, doue dice, ò mea Glicerium, quo is te perditum? [quis nouus]comincia a narrare a la sorella le marauiglie, che ella ha di Enea quis nouus, quasi dicat, che nuouo forestiero è questo, ch'è venuto ne'nostri paesi: chi ne vidde vn tale mai, questo è vno huomo nuouo, perche non se ne è trouato mai vn simile[quẽ sese ore ferẽs.] marauigliasi del suo aspetto, della sua presẽza, & però Virg. disse innãzi obstupuit primo aspectu sidonia Dido.[quã forti pectore, & armis]marauigliasi della fortezza del corpo, e dell'animo, q̃ste parole si confrõtano con le parole de Ilioneo, quo iustor alter nec pietate fuit nec bello maior, & armis, e così col raccontare le virtù di Enea, lieua il sospetto alla sorella di fare, che creda quello, ch'è il vero, che ella sia innamorata di lui[credo equidẽ]era tanto grande l'amore, che Didone portaua a Enea, ch'ella credeua, che egli fusse vno Iddio[nec vana fides]nè il mio creder è vano, perche credo bene, & ne son certa[degeneres animos timor arguit]rende la ragione, perche ella crede, & ha per certo, che Enea sia vno Iddio, la qual ragione è questa, che la viltà manifesta la ignobilità dell'animo, e la fortezza mostra la generosità dell'animo. Enea per quanto pareua alla Reina, era d'animo fortissimo, & di questo ella se n'era auueduta alle prodezze, che lui hauea fatto nella guerra di Troia[degeneres] idest ignobiles[arguit]arguere. significa prouare, e dimostrare [heu] mostra qui Virg. la forza d'amore, che sforzaua la Reina a dolersi non de i mali presenti d'Enea, ma de'trauagli passati, & però dice[quibus ille iactatus fatis, quæ bella exhausta canebat?] se ella non fusse stata punta bene d'amore, ella non harebbe al presente dolore de'trauagli passati[iactatus fatis]& però disse, quis te nate Dea per tãta pericula casus?[bella exhausta canebat]pone exhausta, in cãbio di finita, & per questo mostra vna grã virtù d'Enea, perche il cominciare vna guerra è facil cosa, & ognuno lo può fare, ma il vincerla, o il finirla accade a pochi[fixum, immotũq; sederet]Didone condire, che se ella non hauesse fatta deliberatione assoluta di nõ si maritare, ella harebbe tolto per marito Enea, harebbe voluto, che Anna sua sorella l'hauesse persuasa, e con ragione sforzata a farlo, & Virg. la introduce à parlare così, perche è donna modesta, grande, & casta, e stimatrice del suo honore, & per questo non si vuole così in vn tratto mostrar intemperata alla sorella. Ne potena Virg. far altrimenti, perche essẽdo doona coo fermata nell'abito della tẽperanza, innanzi ch'egli la introduca intẽperata, gli bisogna di tẽperata farla diuentar continẽte, & di continente, incontinente, & al fine intẽperata. Però da principio noi habbiamo veduto Didone tẽperatissima. Però Virg. la introdusse parlare con Enea con gl'occhi bassi, doue disse, dũ breuiter Dido vultũ demissa profatur, hora per coosiglio di Venere, & per le forze di Cupido, e per le virtù, e bellezza di Enea, casca dell'habito della tẽperanza nella intẽperanza[sęderet]idest placet, & in vn'altro luogo disse. Sedet hoc animo[vinclo iugali]pone vinclo, a scambio di vinculo, & è la figura chiamata sincresis, dice, iugali, per amor del giogo, che era posto sopra il marito, & la moglie, che gli cõgiugneua insieme[primus amor]idest primus maritus[deceptam morte fefellit] questa è vna figura, che così si risolue. morte sua decepit me, & se fefellit[pertęsum thalami, tedæque fuisset]pertæsus, è participio senza origine di verbo, & regge il genitiuo, come in questo luogo regge ancora l'accusatiuo, come è pertæsus ignauiã suam,[tedęque] in cambio della facellina, che si porta innanzi alle vergini[huic vni] ecco quello che Didone dice che sarebbe, se ella nõ hauesse fatta deliberation di non torre marito[huic vni]si sottometterebbe a questo peccato di torre di nuouo marito. Et lo chiama peccato, perche era vsanza tra gli antichi, che le donne, che haueuano hauuto due mariti erano scacciate dal sacerdotio, & però dice. Huic vni forsã potui succumbere culpæ, & dice huic, cioè tanto grande, & tanto importante, & dice vni, cioè peccato tale, che nessuna altra mai lo cõmise[Anna]comincia a scoprire poi a poco a poco il suo amore. & le dice, che poiche ella è rimasta vedoua, mai ha voluto bene a nessuno, se non à Enea[fatebor enim]in vn parlar solo ha mostrato il suo peccato: & la necessità del peccare: perche il cõfessare è di coloro, che sono sforzati, & colpeuoli[miseri post fata Sichei]hà detto miseri, oueramente secondo l'vsanza delle donne, ouero secondo Cicerone, che nelle Tusculane chiama i morti miseri: oueramente noi diremo, che dica miseri, per questo, perche fù morto così miserabilmẽte, come s'è detto innanzi[sparsos fraterna cæde penates]perche gli Dei penati furono violati, & imbrattati col sangue di Sicheo, che fù ammazzato innanzi all'altara de gli Dei da Pigmaleone fratello di Sicheo, come si è detto innanzi[inflexit]perche di sopra egli ha detto, Fixũ immotumque sederet[infleat]dal rigido proposito, che ella haueua fatto di non tor marito più[animumque labantem impulit]Didone in prima era immobile, per essere disposta di non voler marito in modo alcuno, ma Enea la cauò del suo proposito, & la spinse, & la fece cascare, cioè la fece mutar proposito. Et auuertite di nõ leggera labẽtem, contra la regola: perche in labere la .e, lunga, come è labere nympha polo[agnosco veteris vestigia flammæ]confessa Didone vna cosa disonesta sotto specie d'onestà, dicendo ch'ella conosce l'amore della

copula

copule maritale,& dice,che ella conosce,che questo amore è simile à quello, che ella portaua a Sicheo, che era grandissimo[sed mihi]secondo l'vsanza delle donne, introduce Virgilio Didona a parlare, che quanto più desiderano vna cosa,tanto più mostrano nó la volere, & per far credere più questa lor falsita,ne vengono e'maggiori spergiuri, che elle possono fare come fa qui Didone,che desiderádo sopra ogni altra cosa Enea, & volendo mostrar il contrario, priege le terra,che la ingbiottisca,& Gioue la pigli con vn fulmine,e viua la sotterri nel centro della terra più presto che ella faccia questa sceleratezza di rimaritarsi[pallentes vmbras Erebi]alcuni leggono Herebo [vel pater omnipotentes] cresce la maledittione,& la bestemmia,che ella si dà:perche minor pena è,che la terra ingbiottisca vno & lo códuca all'inferno,che,che sia fulminato da Gioue,e quiui gettato[pallentes vmbras Erebi noctemque profúdam]dichiara in questo verso quali sono le ombre, doue ella vuole,che Gioue la getti,se ella si rimarita,& questi sono i Tartari sotto terra,cioè lo inferno,doue non è mai, nè lume,ne luce[aut tua iura resoluam]questo dice per il legame matrimoniale, che ella haueua con Sicheo[amores abstulit]cioè io hò consumato tutti i miei piaceri con Sicheo,& con lui hò hauuto tutti i miei piaceri:però io gli hò donato tutto il mio amore, & egli se l'he portato seco nella sepoltura:però nessuno harà de me cosa, che sia contro la castità[sic fata]qui finì Didone, & nel fine si empiè il seno di lagrime, che le cadeuano a quattro e quattro[sinus] si chiema il seno,& ancora le palpebre de gli occhi.

Ordine delle parole.

[At] ma[regina] le reina [iamdudum]troppo[saucia]ferita[graui cura] da vn grand'amore[alit]nodrisce, accresce[venis]per le vene [vulnus]la ferita[& carpitur]& è carpita, pillucata, consumata a poco a poco[igni]dal fuoco, dall'amore[cæco]cieco, che consuma, & non si vede [que] & [multa virtus] la gran virtù[viri]di Enea [que] &[honos]l'honore, la grandezza[gentis]della sua progenie[recursat]corre, di continuo le è[animo]nell'animo, cioè sempre pensa alla virtù, & nobiltà dell'animo d'Enea[vultus]la faccia, le fattezze [verbaque] e le parole d'Enea[hærent]le stanno[infixi] fitte [pectore]nell'animo[nec cura]nè il pensiero, che l'affliggeua [dat membris] da alle membra[placidam quietem]riposo piaceuole, cioè non la lascia riposare[eurore]l'aurora, il giorno[postera]seguente [lustrabat] illuminaua [terras]il mondo[lampade Phæbea] con la lampada di Febo, cioè col Sole [que]&[dimouerat]haueua cacciato [polo] dell'emisperio [vmbram humentem]l'ombra vmida, cioè la notte [cum]quando[male sana]ella poco in ceruello[alloquitur] parla[sic]così[sororem]alla sua sorella[vnanimem]ch'era la medesima ch'ella [Anna soror] ò Anna sorella mia [quæ insomnia] che sogni[terrent me]spaueniano me[suspensam]che sono sospesa, & non sò che mi deliberare [quis nouus] che nuouo[hospes] forastiero[successit]e venuto[nostris sedibus]ne'nostri paesi[quem] quale [ferens] dimostra egli[sese]se[ore]con la presenza?cioè. che presenze mostra egli?[quam]quanto egli[forti pectore]d'animo forte [& armis?] e d'armi?[equidem]certamente[credo]io credo[genus esse Deorum] che sia della generatione de gli Dei, che sia vn Dio [timor] la paura[arguit]manifesta,& e inditio[animos degeneres]de gli animi vili[heu]hoime[quibus fatis]da che disgratie[ille iactatus]e gli stato trauagliato[quæ bella]che guerre[exhausta]finite[canebat?]narraua egli?[si mihi non animo fixum immotumque sederet] se non mi fusse fitto nell'animo, & se io non hauessi stabilito, e fatto fermo proposito[ne vellem]di non volere[me sociare]d'accompagnarmi [cui]con nessuno[vinclo iugali]con legame matrimoniale[postquam]poiche[primus amor]il primo amore[fefellit]ingannò [morte]con la morte[deceptam]ingannata[si non pertæsum fuisset] se io non hauessi in odio[thalami]la camera matrimoniale [tedæque]e la facellina[forsan]forse che[potui]io potrei[succumbere]sottomettermi[huic culpę]a questo tanto gran peccato[vni]solo, & vnico al mondo [Anna] Anna sorella mia[enim]certamente,senza bugia[fatebor]io ti dirò la verità[post fata]dopò la disgratia[miseri Sichei]del pouero Sicheo[coniugis]mio marito[& post sparsos penates]& dopo che i penati furono sparsi, & imbrattati[fraterna cæde]della morte che il fratello di mio marito diede a mio marito, cioè poiche Pigmaleone ammazzo innanzi all'altare Sicheo mio marito[solus hic]solamente costui,cioè Enea[inflexit sensus]hà piegato il mio senso, la mia volontà [que]&[impulit]& ha spinto[animum] l'animo mio [labantem]che qui si era cominciato a mouere [egnosco]io riconosco, mi par vedere[vestigia]la similitudine[veteris flammæ]dell'amor passato, cioè mi par amare tanto Enea, quanto io amauo Sicheo[sed]ma[vel prius]ò prima[tellus ima]la bassa terra, chiamata bassa, perche ella e nel più basso luogo del mondo [debiscat mihi] si apra, & mi ingbiottisca[ve]ouero[pater omnipotens] Gioue padre di tutte le cose, e che può fare ogni cosa[adigat me] mi getti[ad vmbras]all'ombra,nell'inferno,tra i Tartari[vmbras pallentes]doue non sono se non ombre pallide,smorte[Erebi]d'Erebo, doue non e altro che buio, scurità, & tenebre[noctemque profundam]& mi getti doue e la morte profunda, che pure e nell'Erebo, & il medesimo Erebo: Cicerone dice ne'libri della natura de gli Dei: Amor,dolus,metus,labor,inuidentia,fatum,senectus,mora,tenebrę,miseria,querele,gratia,fraus,pertinacia,parcę esperides,somnie, quos omnes, Erebo, & nocte natos ferunt[antequam]innanzi che[pudor]ò castità[violem te]io ti violi[aut]ouero[resoluam]io risolui[tue iura] le tue ragioni, io facci contro all'autorità tua [ille primus]quel mio primo marito[quem] che[iunxit se mihi] mi tolse per moglie [amores meos abstulit]si portò via il mio amore [ille] e lui[habeat secum]habbiselo[serueique]& se lo serbi[sepulchro]nella sepoltura[sic effata]hauendo così parlato[impleuit]empì[sinus]il seno[lacrymis obortis]di lagrime,che gli vsciuano da gli occhi.

[Anna refert] risponde Anna a Didone, dicendole, che i morti non tengono conto,che le moglie,che sono state loro, si maritino; & così la persuadea a tor per marito Enea con diuerse ragioni, come si vede nel testo.

Anna refert: O luce magis dilecta sorori
Sola ne perpetua mœrens carpere iuuenta?
Nec dulces natos, Veneris nec præmia noris?
Id cinerem, aut manes credis curare sepultos?
Esto, ægram nulli quondam flexere mariti,
Non Libyæ non ante Tyro despectus Hyarbas.
Ductoresque alij, quos Aphrica terra triumphis
Diues alit: placitone etiam pugnabis amori?
Nec venit in mentem, quorum consederis aruis?
Hinc Getulæ vrbes, genus insuperabile bello,
Et Numidæ infræni cingunt, & inhospita Syrtis:
Hinc deserta siti regio, lateque furentes
Barcæi, quid bella Tyro surgentia dicam,
Germanique minas?
Dijs equidem auspicibus reor, & Iunone secunda
Hunc cursum Iliacas vento tenuisse carinas.
Quam tu vrbem soror hanc cernes, quæ surgere regna
Coniugio tali? Teucrum comitantibus armis
Punica se quantis attollet gloria rebus?
Tu modo posce Deos veniam, sacrisque litatis
Indulge hospitio, causasque innecte morandi,
Dum pelago desæuit hyems, & aquosus Orion:
Quassatæque rates, & non tractabile cęlum.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Anna refert] risponde Anna quello, che di sotto segue [ò luce] questa è vn'oratione in genere deliberatiuo, e proua dall'vtile, & dall'honesto, che ella si debbe rimaritare, catta beneuolenza, & attentione,mostrando ch'ella solamente ama. Et principalmente mostra, che beni ella perderà,se ella stà vedoua, e confute quello, che Didone disse di Sicheo [o luce magis dilecta sorori] magis dilecta, in cambio di dilectior, perche gli antichi ordinariamente risolueuano i comparatiui, & questo è simile a quell'altro detto, che dice, nate mihi vita quondam dum vite manebat care magis[luce] pone luce,a scambio di vita. & è ablatiuo, perche è il caso superato del comparatiuo vedere la nostra Theorica della lingue [sorori] idest, mihi tuæ sorori, & dice sorori, e non mihi, per mostrare maggiore efficacia di beneuolenza[sola ne perpetua mœres carpere iuuenta?] la persuade dall'honestà dicendo, che non è cosa honesta, che ella sole in tutta la sua giouentù sia afflitta per la morte del marito[carpere] idest,carperis, significe esser consumata e poco a poco dal dolore,come habbiamo detto innanzi[nec dulces natos]le mostra con vn'altro argomento di maggiore importanza, che elle si debbe maritare, & questi sono i figliuoli, che elle debbe cercare d'hauere, & i premi di Venere, che sono i piaceri, che ella non debbe in modo nessuno rifiutare [id cinerem, aut manes credis curare sepultos?] le lieua delle fantasia quello, che ella haueua detto, che ella haueua donato tutto il suo amore a Sicheo, e che ella non gli voleua far torto, & questo fà dicendo, che i morti nõ tẽgono cura de'viui,& in questo seguita l'openione d'Aristotile,che dice,che i morti si danno poco impaccio de'viui [id cinerem] và Anna estenuando dicendo,che non vi è l'anima ma la cenere, & se vi è anima, che ella è morta, e sotterrata, & non vi è più senso, & in questo seguita la opinione de gli Epicurei, che dicono, che l'anima muore insieme col corpo, e però eglino attendeuano a i piaceri corporei, mentre ch'eglino erano viui, credendo, che dopo morte non restasse dell'huomo, viuo nulla, e però teneuano certo, che non fosse piacere alcuno se non in queste vita. Però diceue Anna, che di Sicheo non si trouaua altro, che la cenere [esto] questo è vn'auuerbio d'vno,che conciede. Anne le fa vn'altro argomento dicendole,che egli è vero che nessuno mai l'ha potuta piegare per essere addolorata della morte del marito,& per questo merita scusa, ma che hara ella harebbe bene il torto a volere rifiutare Enee, che tanto gli pia-

ce[flexere mariti]dice mariti,non perche fussero mariti,ma perche desideruano essere, & la chiedeuano per moglie, possiamo anche leggere cosi,e dire ægram mariti,e fare, che mariti sia genitiuo singolare,e dire, nulli flexere te ægram mariti, cioè essendo mesta per la morte di Sicheo suo marito[non Libyæ]conta chi ella rifiutò per marito,de i quali il primo fu Iarba, che lei rifiutò in Libia, & prima l'haueua rifiutato in Tiro [non ante Tyro] cioè in Tiro,e per moglie,dice Tyri, perche significa stato in luogo, oueramente diremo de Tiro,come e,Dardanus Hesperiam [despectus] rifiutato da te [Hyarbas] costui sù Rè di Libia.& voleua Didone per moglie,ma Didone non volendo lui,ne altri per marito,egli messe il campo intorno à Cartagine , & l'assediò , i Cartaginesi vedendosi ridotti in questo termine,faceuano ogni opera,che Didone toglieste per marito Iarba. Ella promesse di farlo, ma volle prima tanto tempo, che ella placasse l'anima del marito,però ella fece ordinare vna gran catasta di legne, fingendo di voler fare i detti sacrificii, & appicato il fuoco in dette legne.& vi si gettò dentro, & arse, & questa é la vera storia di Didone, per la qual cosa ella fu chiamata virago, perche propriamente il nome suo Elisa[ductoresque alii]per questo si comprende,che ancora Iarba era capitano,ouero conduttore [quos Aphrica terra] idest terra Aphricana, Aphrica è nome deriuatiuo da Aphrica , e hauete da saper , che i nomi deriuatiui hanno a essere, ò pari, ò maggiori de loro primitiui, qui egli è pari, rare volte occorre,che sieno minori: dice adunque Anna,che non solamente rifiutò Iarpa, ma ancora quanti principi sono in Africa [triumphis diues] cioè bellicosa[placito ne etiam pugnabis amori?] quasi vuol inferire , tu non volesti nessun di quei principi , perche ti dispiaceuano , vuoi tu ancora rifiutare questo huomo nato d'Iddio, che tanto ti piace?[non venit in mentem] la persuade da pericoli,riducendole a memoria i pericoli,in che ella si troua[non venit in mentem]tu non consideri punto,& non discorri[quorum consederis aruis?] non sai tu in che paese tu sei,e che noi siamo tra Barbari,& nimici?[hinc Getulæ vrbes] narra particolarmente la gente, ouero i popoli,che ella ha intorno , & dice vrbes , per spauentarla più, perche i Getoli non habitano nelle città,ma nelle capanne [genus insuperabile bello] ne ti pensare di potergli vincere con guerra,perche sono popoli inuincibili [& Numidæ infręni] questa e vn'altra natione Barbara,& indomita, & la mette innanzi a gli occhi di Didone per persuaderla più facilmente a tuor marito[infręni]crudeli,cioè sfrenati senza ragione alcuna[inhospita]barbara,& aspra[hinc]le ha detto,che gente ella ha da vna banda, hora le dice quelle, ch'ella ha dall'altra deserta siti regio]abbãdonata per le aridità:questa è vna prouincia,che si chiama Seroliben , che è quella parte dell'Africa secca , che è fra Tripoli,& Pentapoli. & con ragione spauenta Didone, dicendole, che al dirimpetto ella ha gente,che è bellicosa,o luoghi donde non se ne può hauere aiuto[latæque furentes Barcæi]questi popoli sono discosti da Cartagine,& pero ella soggiugne,latæque furentes,questi popoli secondo Tirano nella Chirografia , vinsero la Fenicia in vna guerra nauale . Barce è vna città del Pentapoleo , che hoggi si chiama Tholemaide,perche Cirene, & Birce furno due Reine, che dettero il nome ciascuna a vna città[quid bella surgentia dicam]ha parlato de' pericoli, che gli soprastanno da diuerse nationi,hora gli mostra il pericolo,che ella porta dalle guerre,che le può mouere Pigmaleone per l'oro , che ella portò via, quando ella fuggì di Tiro, il qual suo fratello di continuo la minacciaua [diis equidem reor] hà conto tutti i commodi,che ella può hauere pigliando per marito Enea,e tutti i pericoli, che soprastanno non lo pigliando, hora la persuade a maritarsi dalla religione,dicendo,che ella pensa,che gli auspicii del matrimonio di Giunone fecero venire Enea a Cartagine , perche la tolesse per moglie.& per questo,che ella non debbe rifiutarlo[Diis auspicibus] gli Dei auspicii sono gli Dei delle nozze,perche le nozze si faceuano fatti gli auguri [& Iunone seconda] Giunone e soprastante alle nozze.e dice.Iunone secunda,volendo inferire,che Giunone ancora si impaccia in questo fatto per fauore [huc cursum Iliacas vento tenuisse carinas]dice,per volontà de gli auspicij delle nozze, e con fauore di Giunone le naui di Troia sono arriuate a Cartagine [tenuisse] a scambio di persecisse [coniugio tali] idest viri fortis, perche ella sà , che Didone l'ha detto. E però ella chiama Enea forte,e le dice,che la Città di Cartagine,& i regni diuenteranno grandissimi per tal matrimonio,essendo accompagnate l'arme Cartaginesi con le Troiane [tu modo posce Deos veniam] conclude hora Anna,che ella plachi gli Dei,& troui cagioni di fare tardare quiui Enea,tanto che passi la vernata,e si racconcino le naui,& il tempo [veniam] vuole,che la chieggi perdono a gli Dei di non mantenere la fede alla cenere di Sicheo. Però disse,non cineri seruata fides promissa Sicheo [sacrisque litatis] doueua dire Diis litatis perche noi non plachiamo i sacrificii,ma plachiamo gli Dei co i sacrificii,& é vn modo nuouo di parlare [indulge] idest,dà opera, come é,indulgent vino,& vertunt crateras ahenos[aquosus Orion] Orion é vn segno celeste, che quando ei regna genera vento,pioggia,tempesta in mare[non tractabile cęlum] aspro per amore della tempesta .

Ordine delle parole.

[Anna refert] Anna risponde[o dilecta] o tu sei amata cara,e diletta[soror a me]tua sorella[magis] più [luce] della vita [ne] dimmi vn poco[sola]tu sola [mętens] consumandoti di dolor,piangendo,e stando in continue lagrime[carpere]hai da esser consumata [per petua iuuenta]tutta la tua giouentù[nec noris] e non hai tu a conoscere,a prouar,a gustare[dulces natos]la dolcezza de'cari figliuoli[Veneris nec præmia?]nè la dolcezza,nè gli abbracciamenti,nè i piaceri di Venere? [credis] credi tu [cinerem] che la cenere [aut manes] oueramente l'anima del tuo marito[sepultos] che é morta,e sepellita[curare id?]tenghi conto di questo?si curi tu togli marito[esto]horsu io ti concedo,che tu facesti bene,quando [nulli] nessuno [quondam]già[flexere]non ti poterno piegare[ægram]che eri addolorata [mariti] del marito [non Hyarbas] nè Iarba [Libiæ] Rè della Libia, ouero nella Libia[non ante]nè innanzi[Tyro] in Tiro,oueramente di Tiro ti potette disporre a torlo per marito [despectus] che tu haueui In odio[ductoresque alii]nè tant'altri Principi ti potettero persuadere a torgli[quos]i quali Principi[terra Aphrica]l'Africa[diues triumphis] ricca di trionfi cioè bellicosa [alit] gli nutrisce,cioè,ne tanti altri Signori Africani[non venit in mentem]non ti vien nella mente[quorum aruis]in che paesi[consederis?]tu sei [hinc] da questa banda[cingunt]ti cingono [vrbes Getulæ] i popoli della Getulia [genus insuperabile bello] che è vna gente,che non si può domare con guerra[& Numidæ]i Numidi [infræni] sfrenati senza ragione, e crudeli[& inhospita Syrtis]e la Sirte inhabitabile[hinc] da quest'altra banda[cingunt]ti cingono[deserta siti Regio]vna parte dell'Africa abbandonata per l'aridità[que] & [Barcæi] I popoli Barcei [late furentes] che per tutto fanno furia [quid dicam] che dirò io [bella surgentia]delle guerre,che nascono,che ti sono mosse[Tyro] di Tiro[que]&[minas]le minaccie[germani]del tuo germano[equidem]in verità [reor] io penso,io credo [Diis auspicibus] gli Dei del matrimonio [& Iunone secunda] e che Giunone a te propitia [tenuisse] habbia fatto,che sieno spinte,che sieno venute [vento] dal vento[huc]qua[Iliacas carinas] le naui Troiane [quam vrbem] che città[cernes tu hanc]vederai tu questa[soror]sorella mia[quę regna] che regni [cernes] vederai tu [surgere] nascere in questo tuo stato? [tali coniugio]per tale matrimonio[comitantibus armis]essendo le tue arme accompagnate [armis] dall'arme [Teucrum] de' Troiani [Punica gloria] la gloria Cartaginese [quantis rebus]con quanto gran cose,con quanti trionfi,e vittorie [attollet se?] crescerà ella ? [modo]hora[tu posce veniã]tu chiedi perdono [Deos] a gli Dei [lacrisque litatis] & hauendo placati gli Dei co'sacrificii [indulge hospitio]attendi ad alloggiare Enea,& a farlo restare[que]&[innecte] troua[causas]ragioni [morandi] di farlo tardare [dum] mentre che [hyems] la vernata desæuit] fa pazzie,e inaspra [pelago] per il mare [& aquosus Orion]& l'Orione pieno di acqua[quassatæque rates]& mentre che le naui son guaste , e conquassate [dum]& mentre che [cęlum]il cielo,l'aria [non tractabile]non è trattabile,ma aspro.

His dictis incensum animum inflammauit amore:
Spemque dedit dubiæ menti,soluitque pudorem.
Principio delubra adeunt, pacemque per aras,
Exquirunt , mactant lectas de more bidenteis
Legiferæ Cereri:Phœbeque,patrique Lyæo,
Iunoni ante omneis cui vincla iugalia curæ.
Ipse tenens dextra pateram pulcherrima Dido,
Candentis vaccæ media inter cornua fundit:
Aut ante ora Deum pingueis spatiatur ad aras;
Instauratque diem donis,pecudumque reclusis
Pectoribus inhians,spirantia consulit exta.

[His dictis] la Reina Didone per le ragion dette da Anna li crebbe il desio, ch'era grandissimo, & prese gran speranza di conseguir il fine del suo amore. Et però in vn tratto messe tutta la vergogna da canto, & questo fatto , in vn tratto ordina di far sacrificii alli Dei, accioche le faccino gratia d'hauer quello, che ella desidera .

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[His dictis inflammauit animum]ogni oggetto muoue il suo proprio, & particolare soggetto . L'oggetto dell'occhio, che è il colore, muoue l'occhio, e lo dispone à far la sua operatione ; cioè vedere ogni volta, che la sua specie tocca l'organo , ouero l'instromento del vedere , che é propriamente l'occhio , onde se l'occhio dalla specie del colore non fusse tocco. non farebbe la sua operatione , cioè non vederebbe medesimamente l'animo , ouero volontà nostra starebbe senza operare , se l'oggetto suo non la mouesse . L'oggetto dell'animo , ouero della volontà , non è altro, che gli argomenti, & ragioni , che hanno forza di mouere la volontà . & disporla volere , & al fine fare,che l'huomo si mette a far quello . che ella vuole , & per questo l'huomo si chiame animale rationale , perche la ragione lo muoue . Le ragioni adũque dette da Anna per disporre Didone a torre per

marito

marito Enea, parendo à Didone ragioneuoli, infiammorno l'animo suo grandissimamente, e le dettero speràza grandissima, & però ella si risolue a pigliare i consigli della sorella, & però messo da cāto il rispetto dell'honestà, ella pose mano a sodisfare al suo desiderio. Et vedete, come bē Virgilio esprime la natura di chi si mette a vna hoimpresa difficile, che prima con diuersi argomenti s'inanimisce, & poi piglia speranza di peruenire al fine, & però disse, spemque dedit dubiæ menti, perche la speràza ha questa natura, che ella fa, che l'huomo si mette a operare animosamente quelle cose, ch'egli hà deliberato di fare, se bene elle son difficili, che è il cōtrario effetto della paura, che ci ritrahe da nostri desiderati proponimenti, se noi veggiamo, che nell'operare ci sia per interuenire qualche male [incensum amore] durò Anna poca fatica a disporre Didone, perche già ella era innamorata, & haueua l'animo tutto ardēte dell'amore d'Enea, di modo, che le persuasioni d'Anna nō furno altro, che vno aprire vna gabbia a vn'vccello saluatico, che desidera fuggir via per acquistare la pristina libertà [incēsū animū inflāmmauit] hò detto, che Anna durò poca fatica à persuadere Didone, perche già era accesa d'ardēte desiderio di fare quello che Anna le haueua consigliato, & parla dottissimamēte & fisicamente perche dice, Incensum amore animum inflammauit, incēsum, si chiama quella cosa, doue è attaccato il fuoco, che ancora non fà fiamma inflammatum, si chiama quella, doue è appiccata la fiamma, & innanzi, che la fiamma s'apicchi in vna cosa, è necessario prima, che ella si accenda, perche non può entrare la forma della fiā ma in detta cosa, se prima il fuoco non l'ha disposta a riceuer la fiamma, nè il fuoco si può introdurre in detta cosa, se prima egli non l'hà disposta ad esser riceuuta da lei, & questo egli fa col riscardarla, & seccarla, & ridurla a poco a poco a essere quasi l'istesso fuoco, in modo, che la forma del fuoco vi si possa apiccare, il medesimo fa la fiamma, & questo auuiene, perche ciò, che è riceuuto, è riceuuto secondo la natura, & capacità della cosa, che riceue. Essēdo adunque l'animo di Didone acceso d'amore, cioè, essendoui dentro il fuoco d'amore, e gia disposto a riceuere la fiamma, Anna in vn tratto v'appicò la fiamma d'amore con le sue persuasioni [dubiæ menti] in ogni deliberatione, che si hà da fare, innanzi che ella si faccia, essendo massimamente difficile, nascono assai dubij nella mente, che dalle ragioni sō poi risoluti. Didone non si sapeua risoluere, perche hauerebbe voluto compiacere la volontà nelle cose d'amore, & cōseruare la castità, ilche era impossibile, perche sono due cose in ogni parte tra loro cōtrarie, ma Anna la cauò de' dubij, e con le sue ragioni le diede sperāza [soluitque pudorem] soluere significa sciorre, e per conseguente liberare, perche chi è legato, è in seruitù. Didone facēdo contro dell' honestà sua le teneua stretta, ma fatta deliberatione di torre marito, lasciò la castità da canto, & così la sciolse, mettendola in libertà sua, nè hauēdo più cura di lei, e però dice Soluit pudorem [principio delubra adeunt] hauēdo fatto questa deliberatione, primieramente le buone dōne se ne vānoalle Chiese a fare i sacrificij, e pregar gli Dei che dieno loro quello, che elle desiderano. Nō sò se Virgilio in questo luogo vuol mostrare la religione, ò la superstitione delle femine, credo più presto che voglia mostrare la superstitione, perche par loro lecito, che li Dei habbino a esser liberali della lor gratia in far loro hauere quelle cose che loro proprie in vn certo modo tēgono disoneste [delubra] delubrū è detto per amore della pila dell'acqua benedetta, doue si lauauano le mani, che in latino si dice manus abluūtur, oueramēte è detto a libro, perche propriamēte delubrū significa vna statua di legno, fatta di legno raso, e per questo le Chiese ancora furono chiamate delubra, perche vi stanno dētro dette statue de gli Dei, & hauete da sapere, secōdo che dice Plinio, che se bene la scultura fù anticamente in Italia, come si vede nel tēpio d'Ercole, ouero nella statua d'Ercole sacrata da Euādro nella piazza de' buoi, la quale statua si chiama trionfale, questo medesimo si vede in Giano, così dedicato con dita in modo figurate, con 365. egli dinota, di che anno, & di che tempo egli si manifestò Dio, nondimeno insino che fù vinta l'Asia, le statue de gli Dei furono fatte più presto di legno, come si legge, che in Polonia la statua di Gioue era d'vna vite: ma haue te da sapere, che gli antichi nō hebbero nessuna statua di Dio, e Clemēte dice, che Numa Pōpilio ordinò, secondo la vsanza di Moise, non si facesse nessuna statua a Dio, onde si stette 170. anni, che non si vide nelle Chiese, nè nessuna figura, nè nessuna dipintura degli Dei, che volle occultamēte significare che in modo nessuno l'huomo nō può diuentar simile a Dio, se non con la mente, & questo dice Eusebio, doue egli scriue della preparatione Euāgelica, ma Plutarco dice, che gl'antichi soleuano fare le statue de gli Dei di legno, & la prima statua di legno fù fatta in Delo a Apollo, e vn'altra simile a Pallade, che egli dice, che ella era al suo tempo in Atene. Et Callimaco dice, che nell'Isola di Samo n'era vna di Giunone. Però ancora chi fù il primo, che se il tēpio di Giunone Argolica le fece vna statua di trōcone di pero, e questo faceuano, perche non voleuano fare le statua de gli Dei di pietra, che è vna cosa dura, & inanimata, questo dice Plutarco: ma Platone nelle leggi dice. La terra e vesta, & habitatione de gli Dei, & però di lei nessuno faccia le statue a gl'altri Dei, ma l'oro, ò l'argēto è vna cosa piena d'inuidie, l'auorio nō hà più anima, & però nō è buono à fare i simulacri de gli Dei, il metallo, & il ferro sono strumēti da guerra, però nō sò buoni à fare le loro statue [pacémque per aras exquirunt] pone pacem, in cambio di beneuolētia, perche non haueuano cagione di carcare la pace, nō hauendo offesi gli Dei, ma era loro bē necessario farsegli beneuoli per mezo de' sacrificij, accioche fossero liberali verso di loro della lor gratia [per aras] Questo è il mezo, cō che le dōne cercauano di farsi beneuoli gli Dei, perche i sacrificij solo son quelli, che muouono la mente loro, & gli voltano a cōceder le gratie, a chi le dimāda. Et è da auuertire, che secōdo che scriue Platone nell'Eutifrone, gli Dei nō si muouono per i presenti, che sono offerti loro ma per le menti pie, & caste di quelli che gli offeriscono, perche del dono nō fanno stima alcuna, ma della mente solo. Et egli propio in questo Dialogo racconta questa historia. Dicono che in Atene erano tēpij magnifici, fabricati in honore de gli Dei, doue gli Atenesi faceuano cō tanta pōpa i loro sacrificij à gli Dei, che è cosa incredibile, & questo ogni volta ch'egli andauano cō gli esserciti cōtra Lacedemonij. I Lacedemonij per il cōtrario haueuano certi lor tēpij quasi miserabili, & ne' loro sacrificij non vsauano pompa di sorte alcuna, nondimeno venēdo alle mani cō gli Atenesi ne riportauano sēpre mai la vittoria. La onde di ciò marauigliandosi forte gli Atenesi, dimandarono l'oracolo, donde procedeua, che sempre perdeuano gli esserciti nelle battaglie cōtro i Lacedemonij. Dicono, che l'oracolo rispose. Siati certi Atenesi, che a gli Dei piace più la simplicità de' sacrificij de' Lacedemonij fatti cō purità di mēte, e sincerità di cuore, che nō piaccion loro i vostri cosi ricchi, e celebrati cō tanta spesa, & pompa, essendo voi nel sacrificare cō tutta la mente lontani da gli Dei. Tornando adūque a proposito è vero, che lor sō mossi dalla castità, & purità della mente, & non dalla pompa de' sacrificij. Et se bene par che Virgilio dica, che queste dōne cercauano di farsi amici gli Dei cō l'altare, & vittime, intende per questo che i casti, e pij fanno sempre sacrificij a Dio, nō perche ei pensino per mezo del sacrificio di diuētare amici, ma perche sō pij, & casti, pēsano di far i sacrificij per honorar gli Dei, i quali sacrificij sono in vn certo modo la testimonianza della lor buona volontà. Oueramente diremo, come habbiamo detto di sopra, che voglia mostrar la superstitione delle due femine, che pēsauano, che gli Dei hauessero a essere loro propitij per i sacrifici, che elle faceuano [Mactant lectas de more bidenteis] nel fare i sacrifici, sceglieuano le pecore, come anco l'altre vittime, perche nō voleuano animali, che nō fossero perfettissimi. Et però dice, lectas [bidēteis idest biennis] queste erano pecore, le quali haueuano due denti tra gli otto più grandi de gli altri, i quali dēti nasceuano loro nell'età di due anni, & per questo le chiamauano bidenteis, idest biennes, perche non era lecito sacrificar pecore, nè di maggiore, nè di minore età. Et è d'auuertire, che non tutte le pecore, se ben haueuano due anni, erano buone per fare i sacrifici, secondo l'vsanza loro, & però le sceglieuano. Et però Virgilio nel sesto disse, Nunc grege de intacto septē mactare iuuencos [legiferæ Cereri] Dice a chi queste donne faceuano sacrifici. La prima fu Cerere, il secondo Febo, il terzo Bacco. Et chiama Cerere Legifera, perche dicono, che ella trouò le leggi, benche questa è vna fintione fatta per questo, perche innāzi, che Cerere trouasse il grano, gli huomini andauano per tutto vagabondi ad vso di fiere: la qual loro ferità si annullò, dipoi che fù trouato l'vso del grano. Et questo fù dipoi, che per la diuisione de i terreni nacquero le leggi, & per questo si chiama Cerere datrice di leggi. Et Ouid. dice. Prima Ceres vnco glebā dimouit aratro. Prima dedit fruges alimētaq; mitia terris. Prima dedit leges, Cereris sunt oīa munus. Sono alcuni, che dicono, che Cerere, & Iside è la medesima, che fù quella, che diede legge agli Egittij. Cerere fù figliuola di Saturno, e d'Ope: però Ouid. disse. Ex ope Iunone memorat, Cererēq; creatam, Semina Saturni tertia Vesta fuit. Perche Ope è la terra, e Saturno il tempo, i quali producono Cerere, che è le biade, che sono prodotte dalla terra, e dal tempo. Ma se noi ci volessimo partire dall'opinione di Virg. noi diremo, che non Cerere fusse datrice de leggi, perche molti anni innanzi a lei era l'osseruanza delle leggi non che hoggi. Et se da questo io mi discostassi il ragionamēto sarebbe troppo lūgo, perche mi sarebbe forza mostrare, che il primo, che scrisse leggi fù Adamo, che lasciò scritto molte leggi in certe colonne, come nella Bibia si vede. Dopo lui, passati molti anni furono date da Moisè nelle tauole come pur testifica la Bibia. Ma perche l'intention mia è solo voler dichiarare Virg. cioè interpretar le cose, che lui ha detto nel modo, ch'egli l'ha detto, nō è mio officio affaticarmi in trouare questa verità [Phœboque] Nō solo ha voluto sacrificare a Cerere per la ragion detta, ma ancora a Febo, perche egli è il Dio de' vaticinij, & degl'augurij co' quali gl'antichi gouernauano le Città. Et perche Didone desideraua introdurre in Cartagine ogni sorte di felicità, per questo ella fa i sacrifici a Febo, che Febo sia il Dio del vaticinio, Ouidio lo mostra nel Metamorfoseo, doue egli introduce Febo innamorato di Dafne, che le corre dietro, desiderādo di pigliarla per possederla, e hauer da lei i frutti, che desiderano gl'innamorati. La qual desiderosa di cōseruar la castità, pregò Dio, che la liberasse dalle sue mani, & così fù conuertita in vn lauro, Dafne, & lauro significa il medesimo

l'vno

l'vno cõ l'altro, cioè, vaticinio. Et perche Febo è introdotto da Poeti per lo Dio della sapienza, & scienza delle cose future, per questo fãno, che sia innamorato di Dafne, cioè del vaticinio, & per questo fãno, che le corra dietro, perche è cosa naturale, che ciascheduno ami ardentemente quella cosa, che lo fà esser quello ch'egli è. Et perche Febo era Dio, c'haueua la prescienza delle cose future, solo per natura del vaticinio, di qui è, che fãno, che sia innamorato di Dafne, perche Dafne, cioè il vaticinio lo fa esser Dio di tanta grandezza. Per questa cagion adunque, perche Febo è il Dio del vaticinio, e presidente de gli augurij, con che anticamẽte si gouernauano le città, per questo (come io ho detto) Didone fa sacrificio a Febo [. patriq; Lyęo] fa sacrificio ancora a Bacco, che come in più luoghi, s'è dichiarato di sopra, ha cura della libertà della città; potremmo ancora dargli vn'altro senso, cha forse non quadra manco di questo detto. Quando s'ha da fare qualche cosa, che dispaccia a chi la può disturbare, sempre si cerca di farselo beneuolo, accio non la disturbi. Et però innanzi si disse. Nigram hyemi pecudem zephyris fælicibus albam. Hauendo adunque, ò per dir meglio, volendo Didone far nozze con Enea, che sono in odio a Cerere, & Febo, & Bacco, le fa prima necessario di farsi amici questi tre, accioche non le dessero qualche impedimẽto. Cerere ha in odio le nozze per amor di Proserpina che le fù rubata da Plutone. Febo l'hà in odio, perche è senza moglie, per nõ poter hauer quella, che desideraua. Bacco, perche non può hauer moglie, se non la rapisce. Per queste cagioni adunque Didone, per acquistare la gratia di questi tre Dei fece loro sacrificio. La ragione, che Bacco non può hauer moglie, se non la rapisce, è questa. Sono alcune donne, che si chiamano Bacche, & sono molto diuote di Bacco. Queste al tempo de' Baccanali, cioè delle feste di Bacco, che altrimenti si chiama Dionisia, di notte con molte fanciulle, e huomini, che vanno lor dietro si serrano nel tempio di Bacco al buio, & fatte certe loro cerimonie, e sacrificio a Bacco, a vn segno fatto, si leuan sù tutti gli huomini, e le femine, e gl'huomini vanno adosso alle femine, & ciascheduno ha quella che egli si rapisce. Et per questo si dice, che Bacco non ha moglie, se non la rubba, nè altrimenti la può hauere, perche à questi Baccãti non è lecito per altra via tor moglie [Iunoni ante omnes] & principalmẽte ella ordinò i sacrificij per Giunone, perche ella ha cura de' matrimonij [ante omnes] è quel medesimo, che Cicerone dice. In primis. Et Verg. qualche volta. inter omnes, & vsasi qualche volta questo ante omnes. per il caso superato del comparatiuo, com'è, Immanior ante omnes. idest immanior omnibus [vincla iugalia, idest, matrimonia] vinclum, propriamente significa vn legame, e perche il matrimonio lega l'huomo, e la donna insieme con la medesima legge, di qui, è, che vincla iugalia, si pone in scãbio di matrimonio. Et dice iugalia, perche questi legami del matrimonio legano sotto'l medesimo legame, ch'è quasi vn medesimo giogo il marito, e la moglie, perche l'vno, e'l altro è sottoposto alla medesima legge [ipsa tenens] scriue quello, che Didone faceua in questi sacrificij; perche chi faceua vna cosa, e chi vn'altra. Didone teneua vna tazza in mano piena di vino, e la spargeua fra le corne a vna vacca bianca [candentis] pone candentis, a scambio di candidę, che è vn participio a scambio del nome [patera] è vn vaso da bere, c'hoggi si chiama tazza, & è così chiamata da Pateo, che significa star aperto, e perche la tazza stà sempre aperta, e larga per questo si chiama patera, quasi patens. & però Virgilio disse nella Buccolica.

Tityre tu patula recumbans sub tegmine fagi,

[Ante ora Deum] era vn'vsanza, che le matrone hauendo à far sacrificio, andauano intorno a gli altari, doue elle haueano a sacrificare con certe facelle accese in mano, & ballauano, & saltauano. & Salustio disse, per questo.

Saltare elegantius necesse, est proba.

[spatiatur] spatiare, è proprio andare intorno a vna stanza, come fà chi balla [pingues ad aras] chiama gli altari pingues, cioè grassi, per amor delle vittime, che vi sono su per sacrificai [instauratque diem donis] questi erano doni, o che Didone offeriua a gli Dei, che la donaua a' Cartaginesi, & Troiani. Et dice [instaurat] per questo, perche gia di sopra ella haueua sacrificato, doue dice.

Simul Aeneam in regna ducit
Tecta, simul Diuum templis indicit honorem.

[pecudumque reclusia pectoribus] Non solamente instaurò il giorno co' doni, ma volle ancora sparare molte bestie per veder loro l'interiore, per comprendere da quelle, se doueuano succedere le nozze, che ella desideraua [reclusis] viene da recludo, che non significa riserrare, ma aprire, come anche resero, perche molte volte re, in cõpositione, fà significare al verbo il contrario del suo proprio significato, come qui in questo luogo. Significa adunq; qui recludere, sparare: perche chi spara vn'animale, l'apre il petto, & vede ciò, che vi è dentro, [inhians] quando noi desideriamo qualche cosa grandemente, l'animo abbandona tutte l'altre cose, e sta intento solamente a quella, & in modo, che molte volte accade, che stando in quella contemplatione noi siamo desti, & habbiamo gli orecchi, & gli occhi aperti, & non veggiamo, nè vdiamo, come se noi fossimo morti, & stiamo attoniti, & stupidi con la bocca aperta in modo, che pare, che noi sbadigliamo. Et però dice [inhians] cioè Didone stando tanto attenta, & affissa col pensiero per vedere che segno gli dauano gl'interiori delle bestie morte, che pareua, che la sbadigliasse [spirantia] perche ancora batteuano quelli interiori, perche gli animali erano morti di poco, & vi erano ancor dentro gli spiriti vitali.

Ordine delle parole.

[His dictis] cõ queste ragioni [inflammauit s. Anna] Anna infiammò [animum] l'animo di Didone [incensum] acceso [amore] d'amore [que] & [dedit spem] diede speranza [dubię menti] alla mente di Didone, ch'era dubia, & nõ sapea che si risoluere [soluitq; pudorem] risolse & sciolse la vergogna [principio] in prima [adeunt] ne vanno [delubra] a' tempi [que] & [exquirunt] cercano [pacem] d'acquistare la beneuolentia de gli Dei [per aras] per mezo de i sacrificij [mactãt] ammazzano per far sacrificij [bidenteis] pecore di due anni [lectas] scelte [de more] secondo l'vso [legiferæ Cereri] a Cerere [legiferæ] dattrice delle leggi [Phæboq;] & a Febo [patrique Lyæo] & a Bacco [ante omnes] & principalmente [Iunoni] a Giunone [cui] alla quale [curæ s. sũt] sono a cuore [vincla iugalia] i matrimonij [ipsa Dido] essa Didone propria [pulcherrima] bellissima [tenens] tenendo [pateram] vna tazza [dextra] con la sua mã destra [fundit] la versa [media inter cornua] nel mezo delle corna [candentis vaccæ] di vna vacca biãca [aut] oueramente [spatiatur] ella andaua intorno [ad pingues aras] a gli grassi altari [ante ora Deum] innanzi al cospetto dell'imagini de gli Dei [instauratq; diẽ] & rinuoua il giorno [donis] co' presenti che ella faceua a gli Dei [que] & [reclusis pectoribus] hauendo separati i petti [pecudũ] delle pecore [inhians] sbadigliando per la grande attentione [consulit] dimandaua consiglio di quello che l'haueua à fare [exta] a gli interiori [spirantia] che ancora spirauano, & haueuano gli spiriti vitali, non che ella chiedesse consiglio loro, ma guardaua che segno elle faceuano per risoluersi a quello che la doueua fare.

Heu vatum ignaræ mentes: quid vota furentem,
Quid delubra iuuant? est mollis flamma medullas
Interea, & tacitum viuit sub pectore vulnus.
Vritur infælix Dido, totaque vagatur
Vrbe furens: qualis coniecta cerua sagitta,
Quam procul incautam nemora inter Cressia figit
Pastor agens telis, liquitque volatile ferrum
Nescius, illa fuga sylua, saltusque peragrat
Dictæos: hæret lateri lethalis arundo.
Nunc media Aeneam secum per mœnia ducit:
Sidoniasque ostentat opes, vrbemque paratam.
Incipit effari, mediaque in voce resistit.

[Heu] Esclama qui in questo luogo il Poeta, per la compassione, che gli viene di Didone, considerando che ella si vuol medicare per liberarsi dell'amore, e di continuo vi si inuiluppa più.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Heu vatum ignaræ mentes] quì il Poeta facilmente riprende quei profeti, che pensano che l'amor si possa mandar via con qualche sorte di sacrificij oueramente se non riprende questo, dichiara la forza dell'amante. Et dipoi vitupera i sacerdoti, che ammonirno, & auuertirno Didone di cose, che la non doueua credere: perche la parole che seguitano di sotto mostrano che i sacerdoti predissero tutte le cose future: doue dice;

Multaque præterea vatum prędicta priorum.

[mentes ignaræ vatum] chiama le menti de' profeti ignoranti. & per consequente ignoranti coloro, che pẽsano, che i voti, che i tempij, le statue, i sacrificij habbino potere contro amore. Credo che Virgilio voglia dir qui quello, che Platone dice nel Fedro, & nel conuiuio, che amore è il più antico, & il più potente di tutti gli Dei: & che non si può da lui impetrare cosa alcuna, nè cõ voti, nè con sacrifici, perche è vna potenza sopra tutte le potenze, & comanda a tutti gli Dei. Et se noi vogliamo ben considerar questo, noi troueremo che amore è il più potente di tutti gli affetti dell'animo dell'huomo: & che non c'è, nè erba, nè medicina da poterlo medicare, se non è medicato dalla lunghezza del tempo. Et però ben disse Ouidio.

Amor nullis est, medicabilis herbis.

Però esclama Virgilio mostrando, che era vna pazzia a pensare, che i voti potessero giouare a Didone, che era infuriata. [Est mollis flamma medullas] est, viene da edo, es, est, & significa mangiare, consumare, e diuorare a poco poco, come faceua la fiamma di amore le medolle dell'osse di Didone. Declinasi questo est, edo, es, est, & edo, dis. Da edo, es, nasce l'infinito esse. Da edo, dis, nasce edere [mollis flamma] pone fiamma in cambio d'amore. Et ragioneuolmente l'agguaglia alla fiamma: perche egli è come vna fiamma, che consuma l'animo, e'l corpo a poco a poco dell'huomo, che non se ne auuede. Et però dice

[mollis]cioè vn fuoco, ò vna fiamma leggiera:cioè inquanto che ella non si sente, ma è penetratiua, & diuoratrice, che fa come il fuoco morto de' medici, che alloppia il membro, ch'egli non senta toglien-doli il senso, & facendolo ottuso, & lo consuma, che l'ammalato non sente[medullas]esprime la potentia d'amore, che non solamente penetra insino all'osso, ma entra nell'osso, & consuma le midolle[& tacitum viuit sub pectore vulnus]la ferita d'amore, ò il male che viene all'huomo per amore, non si vede. Et per questo Virgilio chiama Tacitum. Et perche e' viene nel petto, cioè nel cuore, & occupa tutti gli spiriti, di qui e, che non si può medicare. Et viene tacitamēte, perche non apparisce segno alcuno di ferita:ma solo la consumatione del corpo. Et però dice [Tacitum viuit sub pectore vulnus]viuit, viue, cresce, che questa ferita non diminuisce, ma di continuo diuē-ta maggiora, come fanno tutte le cose viue. Et diuenta tanto grande viuendo, che ella occupa tutto l'animo, & occupato l'arde, e lo consuma a fatto. Et però dice[vritur infęlix Dido]questa è la figura chiamata iteratione, che in tre modi egli hà detto il medesimo. Il primo è[est mollis flamma medullas]il secondo[Tacitum viuit sub pectore vulnus]il terzo[vritur infęlix Dido] infelia veramente, perche ella era innamorata, perche non è cosa più infelice dell'inamorato, perche non viue in se, nè viue nella cosa amata, se egli da lei nō è riamato:perche amandosi vna persona, le si dona se stesso, & non essendo riamato, perde se stesso: perche non e nè in se, nè in altri: Però il Petrarca a questo proposito in questo Sonetto, che comincia;

Spesse fiate, ò dolce mia guerrera, &c.

dice il medesimo[infælix]ouero la chiama infelice, perche ella ardeua, e si consumaua senza auuedersene. Et quale è maggiore infelicità di questa, che consumarsi a poco a poco, e non se n'auuedere? Chi si consuma, e se n'auuede, e ben miserabile, & infelice, ma perche se n'auuede, può rimediare al suo male. Ma miserabilissimo, e colui, che si consuma, e non se n'auuede, perche si distrugge a fatto senza riueder mai, e capita male senza auuedersene. Et per questo chiama infelice Didone [infęlix] oueramente la chiama infelice per le disgratie, che gli doueuano accadere. Ma se noi vogliamo dir bene, diremo, che la chiama infelice per le disgratie future, e le presenti, & tanto più perche ella non le conosceua[Troiaq; vagatur vrbe furēs] hauendo il furore d'amore adosso, ouero il foco, che la coceua, era necessario, che ella corresse di quà, e di là infuriata come vna pazza, non altrimenti, che fà vn Ceruo, quando è ferito d'vna freccia, che corre in giù, e in sù guidato dal dolore della ferita, hauendo paura di peggio[vrbe ferens]amore non è altro, cha vn furore, che fà diuē-tar gli huomini infuriati, e pazzi, senza stabilità alcuna. Et però dipingono amore, come vn fanciullo, ouetamente come vn bambino che non può parlara. Et però più di sotto disse.

Incipit effari, mediaque in voce resistit.

[qualis coniecta cerua sagitta]questa comparatione secondo il Landino è cauato da Homero, e viene molto a proposito à questo loco, perche i Cretensi cacciauano i Cerui con le frezze auelenata, e loro sentendosi feriti, correuano à mangiare il dittamo, cha come l'haueuano mangiato, saltaua fuori del corpo il veleno, & la freccia[nemora inter, Cressia] Crassia, i. Cretensia, & è vocabolo Greco, il Latino dice Cretensis[nescius]pone nescius, à scambio di nescitus, volendo dimostrare, che la Cerua ferita non sapeua chi l'hauesse ferita, perche il pastora era nascosto, & se ben accalca rara volte, che le parole significano il cōtrario, pur se ne troua qualcuna, come è vector, che propriamente significa tirare, nondimeno significa ancor colui, che è tirato. Però disse Lucano, vectoris patiens tumidam super enatat amnem, & venia est sic sola pauoris, vectorem non nosse mom. Così ancora formidolosus significa timido, e colui, che è temuto alumnus medesimamente, & hospes. Fęlix ancora significa colui, che dà la felicità, & quello, che la riceue. Possiamo ancor dire, che ponga, nescius, per il suo primo significato, per mostrare, che la Cerua ferita hebbe tempo di poter fuggire, non essēdo seguitata dal pastore, perche non sapeua d'hauerla ferita, che se l'hauesse saputo, l'hauerebbe seguita, & presa subito[illa fugas syluas, saltusque peragrat dictæos] la Cerua sentendosi ferita: fugge per le selue, & per i boschi confusamente, non sapendo doue la si và, straportata del dolore della ferita, che dà la freccia, che ancora ella hà fitta nel fianco[fuga]pone fuga a scambio di cursu però, in vn'altro luogo disse,

Simul arua fuga, simul æquora verrit.

perche noi non possiamo intendere che metti fuga per fuga dicēdo peragrat, perche peragrare, significa propriamente andar intorno intorno, cercando, come faceua la Cerua, che andaua correndo, & cercando del Dittamo per potersi medicare. Et se ella correua, ella correua per trouare il rimedio presto, che non haueua cagione di fuggire non essendo seguitata da nessuno [dictæos] idest Cretenses[hæret lateri lęthalis arundo]hæret, i. fixa erat[læthalis] pche ella portaua la morte detta da letho, che significa morte[arundo] arūdo propriamente è vna canna, di che se nè fanno le freccie in Oriente, con che si fanno le guerre. Dice Plinio, che gl'esserciti d'Oriēte son qualche volta si grossi, & tirano all'aria tanto gran numero di freccie, che fanno oscurare il Sole, quest'arme sono vsate molto da gli Egitij, Etiopi, Arabi, Indi, Sciti, Battri, & Parti. In questo luogo Virgilio, pone arundo per la freccia[nūc media]a data hora la comparationa a Didone, che come la Cerua ferita corre in quà, & in là cercando la medicina da guarire, così Didone andaua in quà, & in là per la Città vagando, mostrando a Enea tutte le sue ricchezze per hauer cagione d'intratenersi con lui per rimediare al dolore che gli daua amore. Et come la freccia restaua ne' fianchi della Cerua, così la freccia di Cupido restaua nel cuore a Didone. Et come il colpo della cerua fù mortale, così il colpo della freccia di Cupido fù cagione della morte di Didone[Sydoniasq; opes]oueramente Virg. intēde le ricchezze che Didone portò seco di Sidonia, che ella tolse a Pigmaleone perche per la morte di Sicheo perueniuano a lui, ouero volle inferire, che elle fossino le ricchezze di Sicheo[vrbemque paratam] chiama la città parata, perche era già prouedura di tutte le cose, che li erano necessarie, & da potersi difendere, e da offendere Et se bene di sotto e' dice, pendent opera interrupta, minæq; murorum ingentes, &c. questo non importa nulla, perche se bene non era fornito ogni cosa mancaua poco, & v'era la materia di poter finire. Et però dice vrbem paratam[incipit effari, mediaque in voce resistit]quì mostra Verg. la vehementia d'amore, che fà, che gli innamorati stanno vn pezzo innanzi che si risoluino à dire i fatti loro alla persona amata, & al fine essendo risoluti, & cominciando a parlare, non finiscono, perche la vehemenza d'amore, toglie loro l'ardire, & le parole. Et però Didone cominciò a entrare in ragionamenti con Enea, & nel mezo del ragionamento si fermò. Et però in vn'altro luogo è scritto disertum faciebat amor: perche in vero l'amante è parato di tutta le cose, che le bisognano per dira alla persona amata. Ma subito, che egli è per parlare, ò per qualche rispetto, ò per qualche pensier nuouo, che gli vien nalla fantasia, ogni cosa gli esce di mente, & non sa più che dire.

Ordine delle parole.

[Heu] oime [mentes ignaræ] menti imprudenti[vatum]de' profeti, cioè de profeti ignoranti[quid iuuant]che giouano[vota]i voti [furētem]a vna che è infuriata, & fà pazzie per amore?quid iuuant] che giouano[delubra]i tempi[mollis flamma]vna leggier fiamma [est]consuma[medullas]la midolle[interea]in questo mētre, che fanno i sacrifici[& vulnus tacitom]& la ferita, che nō si vede[viuit]cresce[sub pectore]nel cuore di Didone[infœlix Dido]l'infelice Didone[vritur]arde[que]&[furens]infuriata[vagatur]và vagabonda[tota vrbe] per tutta la città[qualis cerua]come vna cerua[coniecta sagitta]essendole stata tirata vna freccia, & ferita[quam]la quale[procul]di discosto[pastor agens telis]il pastore perseguitandola con le freccie[nescius]non sapendo d'hauerla ferita, ouaro non essēdo veduto dalla cerua, essendo lui nascosto[procul]di discosto[fixit]ficcò, conficcò [incautam]non se n'accorgendo[inter nemora]fra le selue [Cressia]Cretensi[que]&[liquit]lasciò adosso[volatile ferrum]il ferro che vola, la freccia[illa]ella, la cerua[fuge]correndo[peragrat]và intorno[syluas]alle selue[saltusque Dictæos]a' boschi Cretensi[arundo]la canna, la freccia[læthalis]mortale, cioè, che hà fatta la ferita mortale[hæret lateri]stà fitta nel fianco alla cerua[nunc]hora[ducit] Didone mena [secum] seco [Aeneam]Enea[per media mœnia]per mezo la città [que] &[ostentat]mostra, gli và mostrando[Sidonias opes]le ricchezze, che ella portò di Sidonia[que]&[vrbē paratam] la città, che era proueduta di tutte le cose[incipit effari]ella comincia à parlare a Enea, ouero apra la bocca per parlargli[mediaque in voce resistit] & si ferma quando ella à punto ha pronunciato meza la parola, perche la vehementia d'amore la spingeua a parlare, & il rispetto la teneua.

Sensi Allegorici, & Morali.

[At Regina graui]hauendo veduto Virgilio anzi conosciuto, che due cose mātēgono la Republica, la religione, cioè, e la liberalità, facēdo abboccare insieme due Rè, fà che le prime loro operationi comincino dalla religione, e dalla magnificenza. Però fà che primieramente la Regina conduce Enea nel tempio, come s'è detto nel terzo libro, e poi gli fà quei conuiti magnifici, e quelli apparati sōtuosi, come noi habbiamo detto innanzi nel medesimo libro. Et com'egli hà conosciuto, che queste due cose sono il fondamēto de' Stati, così ancora hà conosciuto, che la distruttione loro è l'incontinenza, e l'intē-peranza, e i disornati appetiti. Però introduce Didone piena d'intē-peranza, piena di libidine, che fù cagione della morte sua, e della distruttione del suo regno. Et questo fù a poco a poco, perche la natura de gli huomini è a poco a poco diuentar cattiui & nō da vn'estremo senza mezo venire a l'altro estremo. E però ci introdusse prima Didone per vna dōna castissima, & prudētissima in gouernare la Republica, ma vinta poi dall'amore, e dalla libidine, abbādona ogni buona operatione, si dà all'otio, & alla lasciuia. Da questo si conosce quāto facilmente gl'huomini nelle cose prospere abbādonano la virtù, e si dāno alle voglie sfrenate Et questo nasce, perche in loro son più presto i principij migliori, che la virtù perfetta. Et quì si tratta della vita ciuile, e se ne tratta in modo, che Virg. vuol mostrare, che i fondamē-ti delle Republiche, che di piccole diuentano grandi, hāno i principij migliori, che i fini. Et però da principio ei fà parere la Reina in

tutte

tutte le cose tẽperata, e poi a poco a poco, assaliata dall'amore, di tẽperata sa diuẽtar cõtinente, e dipoi per la medesima causa d'amore, diuenta incontinẽte, & al fine intẽperatissima. Et da principio Virg. fa che Didone ama Enea, nõ solamẽte per la virtù che noi conoscia mo nella vita cõtemplatiua, ma ancora per quelle cose, che nelle cose humane, ouero nella vita attiua noi habbiamo per il sõmo bene, perche egli introduce Enea pieno di virtù, nobile, e potẽte, che sono quelle cose, che fanno l'huomo felice. Et però dice. Multa viri, virtus animo, multusq; recursat, gentis honos, hęrent infixi pectore vultus. Verbaq; perche tutti i Filosofi sẽgono nella vita attiua la nobiltà della famiglia, la dignità dell'aspetto, la presẽza della persona, il parlar ornato, per sõmi beni delle cose humane. Et Arist. nell'Etica dice che la felicità è vn'aggregato di beni dell'animo, del corpo, e della fortuna, che son quelli che io hò narrati di sopra. Et la rouina di Didone nõ nacque solamente dal primo moto della sua volõtà, ma da' cõsigli della sorella, che la cõfortò a perseuerar nella sua deliberatio ne, e mãdarla ad effetto con tãte ragioni, quante Virg. mostra nel testo. Et però disse. His dictis incensum animũ inflãmauit amore. Però auuertisce i Prencipi, che si guardino da gl'adulatori, e dall'ignorãtia, e tristi la de'cõsiglieri, perche questi sono la rouina loro. La onde molti mossi dal cattiuo essempio, o di coloro, che noi tenghiamo cari, e dai lor tristi cõsigli si muouono a far le cose triste, come interuenne a Didone, che si lasciò persuadere a Anna, che ella teneua carissima perche essendo la pouera femina ardentemẽte innamorata, & hauẽdo perso assai della virtù dell'animo di tẽperata ch'ella s'era mostra insin a qui cominciò nelle prime parole mostrarsi cõtinente alla sorella, perche se bene ell'era tormentata dall'amore, ella faceua resistẽza a'suoi assalti, e se ben con difficoltà, e mal volontieri, nõdimeno ella faceua resistenza. Et è d'auuertire che le ragioni, ch'Anna allega a Didone per mouerla a tor per marito Enea, e metter da bãda la castità, dou'ella dice. O luce magis dilecta sorori. Sõ queste ragioni dico prese tutte dalla vita cõmune, e nõ da ragioni filosofiche perch'ella la persuade dal piacero, ch'ella le propose, ch'ella harebbe hauuto cõ Enea, e dalla paura di quelle cose, che nõ erano da temere a vn gran pezzo quant'ella diceua, e dalla speranza ch'ella le daua d'accrescere, e fortificar il regno, se alle forze Cartaginesi fossero aggionte le forze Troiane. I quali argomẽti diedero sperãza alla femina irresoluta, e fecero ch'ella si risolue a por da cãto il rispetto dell'honore. Della qual cosa ne nacque, che essendo vinta da tãti argomẽti, ella incorse nell'incontinenza, e stando in questa incontinenza, a poco a poco per la disonestà consuetudine, ella ne venne a tale, che non essendo impedita punto dalla vergogna, non cercaua di cauarsi le sue voglie di nascosto, ma diuentata sfacciatissima alla sua disonesta libidine da nome d'onestà. Per queste cose tutte adũque il nostro Poeta non cerca altro se non dimostrarci per vn grãdissimo essempio, & importantissimo, Didone, importantissimo dico a coloro, che sono sotto l'impetio di qualche Prencipe, quãdo e'diuenta tale, quale diuentò Didone. La quale in prima, innanzi, che l'hauesse presa l'onestà, parlando a qualche forestiere parlaua breuemente, e con gl' occhi bassi. Era religiosissima verso li Dei, liberalissima verso i forestieri, prudẽtissima in edificar la città, giustissima verso i suoi, ne mai andaua in publico a farsi vedere, s'ella non andaua per cause importanti publiche, & diuine. L'animo suo essendo fortificato d'honestà, era libero d'ogni perturbatione. Hora per il contrario non si curãdo più dell'honore, ne va per tutta la città come pazza. Et s'ella è in casa senza il suo Enea, non fa altro, che dolersi, non si cura più dell'opere cominciate, non pensa a spese, non guarda a industria, lascia andar male ogni cosa, come nel testo seguente si vede.

Nunc eadem, labente die, conuiuia quęrit:
Iliacosque iterum demens audire labores
Exposcit: pendetque iterum narrantis ab ore:
Post vbi digressi, lumenque obscura vicissim
Luna premit, suadentque cadentia sydera somnos:
Sola domo męret vacua, stratisque relictis,
Incubat: illum absens absentem, auditq. videtq.
Aut gremio Ascanium genitoris imagine capta,
Detinet: infandum si fallere possit amorem.
Non cęptę assurgant turres: non arma iuuentus
Exercet, portusve, aut propugnacula bello
Tuta parant: pendent opera interrupta, minęque
Murorum ingentes, ęquataque machina cęlo.

[Nunc eadẽ labente] Seguita narrando i fatti di Didone, che per amore ella faceua, dicendo, che per intertenere Enea più seco ella cercaua di far di nuouo de i cõuiti, lo pregaua, che di nuouo ei narrasse le cose di Troia. Et ridottasi poi in casa, ella si doleua a star sola, & non haueua cõpagnia nel letto, altro che Cupido, in forma d'Ascanio. Et le torri cominciate, & l'altre cose erano abbandonate, & non si lauoraua più, nè si faceua più cosa, che hauesse colore di virtù.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Nũc eadem labente die cõuiua quęrit] Perche nõ si viaua di desinare, per questo ella cercaua d'inuitare a cena Enea, e farli i medesimi cõuiti di notte [labẽte die] questo significa tempo, & si dichiara nella nostra Teorica. Questa vsanza di mangiare la sera solamente non fù in Cartagine, se bene Virg. lo scriue, ma fù in Roma, perche non mangiauano, se non dipoi, che'l Sole era andato sotto. Et però disse Iuuenale. Exul ab octaua Marius bibit. Et Oratio in vn certo modo dice questo, doue nella prima Oda del I. lib. ragiona di alcune persone solite a darsi bel tempo. Doue dice, Prandebat sibi quisq; Deus. Et questo mãgiare a questa hora chiamauano cena. Dopoi cominciorno a mangiare due volte il giorno, e'l primo mangiare chiamauano prandium, cioè desinare, benche da pochi fù vsato, & questi furono certi Epuloni, come si troua scritto ne'poeti comici, che per dir il vero, pochi, o nessuno vsò quest'vsanza, eccetto che plebei [demens] Virg. la chiama pazza, ouero, perche ella era innamorata, perche tutti gl'innamorati son pazzi, ouetamente la chiama pazza, perch'ella voleua vdir di nuouo quelle cose, ch'ella haueua vdite, non considerando a gli argomenti, che si poteuano fare sopra di lei per tal cagione [pẽdetq; iterum narrantis ab ore] Enea per compiacere la Reina, di nuouo narraua le cose narrate, & ella con questa scusa voltaua il viso in verso Enea, & lo guardaua fisamente, nõ gli leua gli occhi da dosso, pareua ch'ella lo volesse ber viuo, & che la stesse appiccata alla sua bocca. Et cosi mostra la grandezza d'amore, che ella porta a Enea [pendet ab ore] perche gli amãti han questa natura, che lodano, & si marauigliano di tutte le cose, che dice la persona amata, e fieno che cose si vogliono [post vbi digressi] quãdo veniua la notte, che bisognaua partirsi, all'hora cominciauano i sospiri [vbi digressi] i. sunt a se mutuo [lumenq; obscura Luna premit] dice Seruio, obscura Luna, i. nox, perche nessuna cosa è tanto contraria alla Luna, quanto l'oscurità, ouetamente egli intende questa cosa più altamente, perche essendo la Luna per sua natura corpo opaco, ella riceue il lume dal Sole, & però in Greco si dice *selini*, che significa *selos*, che vuol dir cosa, che ha luce, *ano*, i. supẽrne, La Sole. Questo dice Seruio, lo dico così [Luna obscura] cioè la Luna, che non luceua, perche se ben la Luna non si vede in cielo, & non luce, non resta per questo, che ella non sia sempre e se ella non luce, nasce perche il Sole non la batte, perche ella non luce se non per la luce del Sole. Che quando la luce del Sole non la batte, ella è scura, non sa lume. Et però dice [Luna obscura premit lumẽ] perche essendo scura per non esser percossa non luceua lume. Et questo nu parsenso più ragioneuole, & quadra più a questo luogo, perche Virg. vuole inferire, che Didone non si partiua da Enea, se non era notte scura, per la Luna, che non riluceua. Che se la Luna hauesse fatto lume, ella non si sarebbe partita ancora da lui, & sarebbe stata ancora vn pezzo a ragionare. Et però seguita dicendo [suadẽtque cadentia sydera somnos] perche se si vedeuano le stelle, questo era perche non era lume di Luna, che facesse, che le si potessero vedere, perche vna luce maggiore impedisce la minore. E però noi veggiamo, che quando gli è vn gran lume di Luna non si veggono tante stelle quãte si veggono quando gli è buio [suadent somnos] perche la notte è vmida, & genera sonno [sydera cadentia] non che le stelle caschino ma pare, che le stiano per cascare a chi le guarda [sola domo męret vacua] duolsi Didone della casa sola vota, non perche la fosse sola, e vota, ma pareua a lei così, perche non v'era Enea, che ella desideraua, & che a lei pareua essendoui lui, che vi fosse ognuno [męret] essendo distongato, significa esser mesto, & afflitto. Senza distongo, significa militare, come è, ære merent paruo [illum absẽs absentem auditq; videtq;] esprime benissimo la natura de gl'innamorati, che se bene la persona amata non è presente, veggono, e odono ciò che ella dice, & fa; perche hanno nella imaginatione scolpita la imagine sua, e col discorso comprendono ciò che ella dice & fa. Et però nacque il prouerbio, quis fallere possit amantem? Però Terentio introduce Fedria, che dice a Taide. Cum milite isto pręsens absens; vt sies, dies, noctesq; me ames, me desideres, me somnes, me expectes, de me cogites, me speres, me te oblectes, mecum tota sis, meus fac sis postremo animus, quando ego sum tuus [aut gremio] ec.] Non hauendo altro conforto Didone, s'intertenеua con Cupido, che haueua preso l'imagine d'Ascanio, in quanto al corpo, & all'età, & all'imagine della faccia di Enea: perche quando non si possono hauere le cose proprie, che si desiderano da gli amanti, si contentano d'hauer quelle, che in qualche parte lo somigliano [infandũ si fallere possit amorẽ] ella teneua in collo Ascanio per veder s'ella poteua ingannare in qualche modo il suo amore, & in parte sfogare l'ardore col far carezze a Ascanio [infandũ] dice il poeta, ch'ella tẽtaua vna cosa impossibile, perche nõ è rimedio alcun contro amore: perche nõ solamente imprime se nell'animo dell'huomo, ma si trasforma nell'anima stessa. onde non è possibile, che l'huomo possa cauarselo dell'animo se nõ con la morte. Et però dice [infandũ] ouero leggeremo così. Di remo [si fallere possit amorem infandũ] quasi volendo dir cosa da nõ ne parlare, e da non tentare in modo alcuno, perche è vna pazzia, & cosa impossibile [infandum] pigliãdo infandum, in cambio di maximũ, cioè grandissimo, e crudelissimo [non cęptę assurgunt turres] da questo tanto grande amore di Didone, nasceua vna sua estrema ne-

negligentia, perche lasciaua interrotte l'opere cominciate [assurgũt] assurgere, è proprio rizzarsi sù, o crescere a poco a poco, come par proprio, che faccino le torri, e le muraghe, quando le si fabricano, che a poco a poco par che crescendo elle venghino sù [turres] queste sono propriamente quelle, che hoggi si chiamano torri, che seruiano in cambio di fortezza, doue si poneua la vettouaglia, e l'artellaria [non arma iuuentus exercet] dalla negligentia di Didone, nasceua l'otio nella giouentù perche non s'essercitaua più nell'armi per imparare la prattica, per potersene a' bisogni seruire; ma s'era data tutta all'otio, perche la natura de popoli è far quello, che veggon fare a' Principi, & non pesano errare, se bene l'errore e manifesto, quando egli imitano i lor superiori. Et però si suol dire, che i Principi si debbon guardar di peccare in publico, perche i peccati loro in vn tratto si spargon per tutta la citta, e per tutto il regno, perche ciascun pensa far bene, facendo quel che fa lui [propugnacula tuta] questi erano, ouero muri, ouero stromenti bellici, da potersi difendere al tempo della guerra. Et dice tuta, non che questi propugnacoli fossero sicuri, ma per mezo de' quali i Cartaginesi poteuano esser sicuri, perche la sicurezza non è delle cose inanimate, ma delle cose animate, perche securus, non vuol dir altro, che libero dal pensiero, & dalla cura: la qual consuma il cuore la qual cosa non può cascare nelle cose inanimate. Et se ben dice fortezza sicura, casa sicura, questo è detto abusiuamente, ouero e detto per figura, ponendo il continente per il contenuto, cioè quello, che e delle persone, che sono nel luogo contenuto, attribuendosi alla cosa, che contiene: come è, mangiare vna libra di carne, vn staio di farina, & vn baril di vino [æquata machina cœlo] questa e la figura hiperbole, così chiamata da Latini, che significa similitudine, perche non vuol dir il Poeta, che quelle machine fossero tanto grandi, ch'elle fossero alte come 'l cielo, ma voleua inferire, ch'elle erano tanto alte, che pareua, che elle toccassero il cielo, cioè erano altissime.

Ordine delle parole.

[Nun] hora [quærit] cerca di fare a Enea [eadem conuiuia] conuiti della medesima sorte de' fatti innanzi [labente die] idest, lapso die, essendo andato via il giorno, & venuta la notte [que] & [demens] sconsideratamente [exposcit audire] desidera audire [iterum] di nuouo [Iliacos labores] le disgratie Troiane [que] & [iterum] di nuouo [pendet] ella pende [ab ore] dalla bocca [narrantis] di Enea, che narraua cioè di nuouo staua a vdire Enea [post] oltra di questo [vbi digressi] scilicet suot, poiche si sono partiti [que] & [Luna obscura] la Luna scura [premit lumen] preme il lume, non riluce [que] & [sydera] le stelle [cadentia] che par che caschino dal cielo [suadent somnos] fanno venir sono a gl'huomini [sola] essendo lei sola, cioè parendole esser sola, non vi essendo Enea [mœret] si duole [domo vacua] che la casa sia vota, non perche la fosse vota, ma la teneua come vota, non vi essendo Enea [stratisque relictis] e ne' letti abbandonati [incubat] si stà sola [absens] & essendo lontana da Enea [auditque] ode [videtque] & vede [illum] Enea [absentem] ch'era discosto da lei [aut] oueramente [capta] essendo innamorata [imagine genitoris] dell'imagine del padre, cioè di Enea [detinet gremio] tien in grembo [Ascanium] Ascanio figliuol d'Enea, cioè Cupido, che haueua preso la forma d'Ascanio. Et questo faceua [si possit] se per sorte la potesse [fallere] ingannare, vincere, sfogare [amorem infandum] il grande amore [turres cœptæ] le torri cominciate [non assurgunt] non crescono, non sono più lauorate [iuuentus] la giouentù [non exercet arma] non s'essercita nell'arme [ve] ne [parant] gli operari non preparano più [portus] i porti [aut propugnacula] o le difese [tuta] sicure, ouero per mezo delle quali la citta sia sicura [bello] al tempo della guerra [opera] l'opere, le fabriche [pendent] si stanno [interrupta] abbozzate, non finite [minæque ingentes] e le gran fabriche [murorum] de' muri [que] & [machina] la machina, l'edificio grande smisurato [æquata] pari per l'altezza [cœlo] al cielo [pendet interrupta] si stà abbozzata.

Quam simul ac tali persensit peste teneri
Cara Iouis coniux, nec famam obstare furori:
Talibus aggreditur Venerem saturnia dictis:
Egregiam vero laudem, & spolia ampla refertis
Tuq; puerq; tuus magnum, & memorabile nomen
Vna dolo diuum si fœmina victa duorum est.
Nec me adeò fallit: veritam te mœnia nostra
Suspectas habuisse domos Carthaginis altæ.
Sed quis erit modus? aut quo nunc certamine tanto?
Quin potius pacem æternam, pactosque Hymenæos
Exercemus? habes tota quod mente petisti.
Ardet amans Dido, traxitque per ossa furorem,
Communem hunc ergo populum, paribusq; regamus
Auspicijs: liceat Phrygio seruire marito,
Dotalesque tuæ Tyrios permittere dextræ.

[Quam simul] stando in questo termine le cose di Didone, Giunone dal Cielo le vidde. Onde con grande ira, ne andò a trouar Venere: & le parlò, biasimandola, & mostrandole quanto poco honore ella douesse hauere del tradimento, che ella haueua fatto alla pouera Didone insieme col suo figliuolo Cupido. Et le mostrò, come tal cosa era nota di vigliaccheria, & viltà d'animo. All'vltimo cerca di persuaderla, che ella voglia fare, che Enea tolghi per moglie Didone, & si facci tutto vn regno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quam simul] hauendo Giunone veduto Didone appestata, andò a trouar Venere: & le parlò, come nel testo [simul ac] questo è auuerbio del tẽpo si dichiara nella nostra Teorica delle lingue [peste teneri] i. amore esse captã [chara Iouis coniux] i. Iuno, la quale e sorella, & moglie di Gioue [nec famam obstare furori] cioe hauendo conosciuto, che Didone era tanto infuriata per l'amore, che la non hauea rispetto alcuno alla fama. Et così la fama non impediua l'amore, come ella doueua [fama] e vocabolo mezo che si piglia in buona, & in cattiua parte: perche si dice fama bonum, & fama malum. Qui si piglia in buona parte, perche s'intende l'honestà di Didone, cioè l'honore, del quale ella non facendo conto alcuno, per esser troppo innamorata, nõ veniua a contraporsi alla libidine. Et per questo si lasciaua trasportar da lei, doue la voleua [talibus aggreditur dictis] aggredi proprio significa assaltar vno con astutia, accioche nõ habbia tempo di poter far difesa. Così fà Giunone, che all'improuiso assalia Venere con diuersi argomenti, mostrandole il suo errore, accioche ella nõ habbia tempo di trouar scusa di difendersi [Saturnia] chiama Giunone Saturnia perche la fù figliuola di Saturno come più volte innanzi s'è detto, & però Virg. la finge astuta, perche la malignità della stella di Saturno fa l'huomo fraudulente [egregiam vero laudem, &c. questo è vn parlare ironico, & vn'oratione in genere deliberatiuo, doue ella s'ingegna di persuadere a Venere, che messi da canto gl'inganni, ella faci pace seco. Et il principio e cauato da vn potentissimo argomento, che è la disonestà, perche e cosa disonesta che dui Dei vinchino vna femina mortale, debole, con inganno [Egregiam verò laudẽ] ecco la ironia: perche dice [laudem egregiam] in cambio di vituperationem magnam [& spolia ampla refertis] questa e l'altra parte della ironia perche pone [spolia ampla] in cãbio di spolia nullius momenti. Et è la figura chiamata repetitio: perche tãto e spolia ampla refertis, quanto egregiam laudem refertis. Dice spolia ampla, perche i Capitani d'essercito, quãdo ritornauano di fuora vittoriosi, entrauano in Roma con grandissimi trionfi pieni di trofei, & di spoglie tolte a i nimici. Et però dice Giunone a Venere per farla vergognare. Tu hai acquistato vn grande honore, tu, e 'l tuo figliuolo, & n'hai riportato vn gran trionfo, di hauer vinto con inganno così vil feminella [Magnum, & memorabile nomẽ] certo, che non si parlera mai d'altro che di questo glorioso fatto, perche e degno di memoria, di celebrarlo di continuo, di scriuerlo nelle storie, & non se lo lasciar vscir mai di mente [si fœmina victa duorum est] hà detto duorum & nõ duarum, perche quando vn nome riferisce maschio, & vna femina, sempre si debbe accordar col maschio. Duorum riferisce Venere, & Cupido. Et per questo dice duorum [Nec me adeo fallit] ha Giunone mostrato a Venere il piccolo honore, che ella hà acquistato d'ingannare vna femina. Hora le mostra, che ella ha fatto questo per viltà d'animo [Nec me adeo fallit] idest, valde scio. Et pone adeo in cambio di multum, con Terentio. Adolescentem adeo nobilem [veritam te mœnia nostra] questa era la paura di Venere, ch'ella haueua paura, che Cartagine non diuentasse tanto grande, che ella sottomettesse i Troiani al suo imperio. Et però Virgilio dice innanzi. Quo se Iunonia vertunt auspicia [sed quis erit modus] hauendo scoperto Giunone a Venere la fraude, & la viltà dell'animo suo, cerca di far patti con lei. Et pero dice. Sed quia erit modus? cioè lasciamo andare quel che è stato, non ne ragioniamo più [modus] in cambio di fine [aut quo nunc certamine tantu] cioè, che bisogna più, che noi combattiamo? il contendere così e pernitioso a amendue noi] quin potius pacem æternam?] chiede vna honesta cosa, perche non e cosa più honesta della pace [habes quod tota mente petisti] la constringe far la pace; perche hauendo hauuto Venere ciò che la desideraua, & non le restando far più cosa alcuna, hauendo i nimici prigioni, non può in vn certo modo rifiutar la pace [ardet amans Dido] quasi dicat, tu non hai da dubitar Didone, che ella si muti di proposito, perche ella è legata strettissima dell'amore d'Enea, & per lui muore, & arde, onde non si riposa mai giorno, ne notte: perche non pensa ad altro, che a lui mai [communem hunc ergo populum] chiede Giunone hora quello, che ella vorrebbe, che regnino insieme in Cartagine, & Didone tolga per marito Enea, & gli dia per dote il suo Regno [liceat Phrygio seruire marito] quasi dicendo, forse tu non hai cagione di farlo volentieri, che questo marito è Troiano, quasi volendo dire, vn lasso, & fuggitiuo, che ti douerebbe parer toccare il ciel col dito a fargli hauer tanta ventura.

Ordine delle parole.

[Quam] laqual Didone [simul ac] subito che [chara Iouis coniux

iox] la cara moglie di Gioue, cioè Giunone[persensit]s'accorse[tenere] che l'era presa[tali peste]da tal peste[nec famā]& che la sua fama[obitare]non faceua resisteoza[furori]al furor d'amore[aggreditur]assalta[talibus dictis]con tal parole[Venerem]Venere, cioe all'improuiso le parla in questo modo[vero]in verita[tuque]&tu[puerque tuus] & il tuo figliuolo [refertis]acquistate[egregia o laudem] vna lode singolare[& refertis]& ne riportate come vittoriosi[spolia ampla] grandissimi trofei[& nomen magnum]& vna fama grande [memorabilis]da farne commemoratione di continuo, accioche ella si mantenghi sempre fresca nella memoria de gli huomini, s'vna femina sola[victa est]è stata ingannata, & vinta[dolo]da gl'inganni [diuorum duum]di dua Dei [nec fallit me] nè m'inganna[adeo] molto, cioè io sò molto bene [te veritam] che hauendo tu hauuto paura sempre [mœnia nostra] della mia citta [habuisse tu pectas]tu hai hauuto sempre suspetto, & per nimica [domos Carthaginis altæ] la mia nobile, & magnanima Cartagine[sed]ma[quis erit modus]qual sarà il fine di questi trauagli[aut]oueramente[quo]a che fine bisogna[tanto certamine?]tanta guerra tra noi, cioè è molto meglio, che noi trouiamo la via di finir questa guerra [quin potius] perche non più presto [exercemus]facciamo noi[pacem æternam?] vna eterna pace ? [pactosque Hymenæos]& nozze secondo i patti, che faremo tra noi, [habes] tu hai hauuto tutto quello[quod totamente petisti]che tu hai desiderato con tutto'l cuore. Pero facilmēte puoi far pace [Dido] Didone [amans] essendo innamorata[ardet] arde d'amore [que] & [traxit]hà tirato dentro nelle medolla [furorem]il furore[per ossa]per l'ossa, di modo, che tu non hai hauer paura, ch'ella si muti di proposito[ergo]adunque[regamus]reggemo, gouerniamo[hunc populum communem]questo popolo a commune[paribusque auspicijs]& cō pari auspici, cioè communi[liceat] & fa che a Didone sia lecito [seruire] di seruire, & esser sottoposta [marito Phrygio]a vn marito Troiano [& liceat] & fa che le sia lecito [permittere tuæ dextræ] di fidare alla tua fede[Tyrios dotales] i Cartaginesi in dote, cioè fa, ch'ella possi sicuramente dar per dote a Enea il Regno di Cartagine.

[Olli] risponde Venere a Giunone dicendole, che sarebbe pazzia a rifiutare quello, che ella ha proposto, ma gli restaua vn dubio solo, ch'ella non sapeua, se i fati voleuano, che i Troiani, & i Cartaginesi stessero in vna citta sola.

Olli (sensit enim simulata mente locutam,
Quo regnum Italiæ Lybicas auerteret oras ?)
Sic contra est ingressa Venus : Quis talia demens
Abnuat, aut tecum malit contendere bello ?
Si modo, quod memoras, factum fortuna sequatur.
Sed fatis incerta feror si Iupiter vnam
Esse velit Tyrijs vrbem, Troiaque profectis,
Misceriue probet populos, aut fœdera iungi.
Tu coniux, tibi fas animum tentare precando;
Perge, sequar : tum sic excepit regia Iuno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'istorie, e luoghi grammaticali.

[Olli] significa illi, o tunc [sic contra est ingressa Venus] ancor che Venere conoscesse l'inganno di Giunone, che harebbe voluto condurre il Regno d'Italia in Libia, nondimeno ella finge di non se ne essere aueduta. Et fa prudentemente, perche il fingere di non s'accorgere de gli inganni, è di grande vtilità [quis talia demens] questa è la risposta di Venere [si modo] quasi dicendo, io son contenta di far questo, che tu mi di, che farei pazza a rifiutarlo. Ma io non sò, se la fortuna vuole, se i fati, & Gioue vogliono, che i Troiani, & i Cartaginesi habitino in vna medesima città [fatis incerta feror] così tocca tutte le cose, che reggono le cose humane, che sono il caso, i fati, e la volontà de gli Dei. Et però dice, fatis, fortuna, & Iuppiter [tibi fas animum tentare precando.] Questo medesimo Eolo dice a Giunone nel primo : Tuus o Regina quid opres, Explorare labor. Et dice ben Venere, perche essendo Giunone moglie di Gioue, può co'prieghi tentare la volontà del marito, e vedere, se se ne contenta de'partiti, che ella ha proposti a Venere [perge, sequar] va adunque, e fa questo, ch'io farò, quel che t'hò promesso [tum sic excepit regia Iuno] Giunone, che sapea l'animo suo, e anco la deliberatione di Gioue, fece questa risposta, che è nel testo seguente.

Ordine delle parole.

[Olli] all'hora [enim] perche [sensit] Venere s'accorse [locutam] che Giunone hauea parlato[simulata mente] con mēte simulata maltiosamente, cioè[quò]accioche[auerteret regnū]ella riducesse il Regno [Italiæ]di Italia [Lybicas oras, idest ad Lybicas oras]ne i paesi della Libia[sic] qui casca quella parola detta di sopra: Olli, perche da sensit, insino a oras, è parentesi [sic]cosi[Venus]Venere[contra]dall'altra banda [est ingressa]parlò, rispose [quis demens] qual pazzo, chi è tanto pazzo, che[abnuat]rifiuti[talia]tali partiti? [aut malit]ò ch'ei voglia piu presto [contendere tecum] contender teco[bello]con guerra, cioè, che voglia più presto far teco guerra, che accettare i partiti proposti essēdo sorella, & moglie di Gioue, & Regina de gli Dei[si modo]pur che[fortuna]la fortuna[sequatur factu]seguiti il fatto, accōpagni questo fatto[quod memoras]che tu raccōti, & proponi, cioè, pur che la fortuna voglia che questo sia[sed]ma[fatis incerta feror] ma io sono incerta dela volōtà de i fati, & sono incerta nō sò, si[Iupiter]se Gioue, [velit] voglia, [esse vnā vrbē]che sia vna citta sola[Tyrijs] a'Cartaginesi[Troiaq; profectis]& à quelli, che sono venuti di Troia, cioè i Troiani[ve]& non sò se, [probet]e'lodi, voglia, [misceri]che sieno mescolati[populos]i popoli, [aut iūgi fœdera]che tra loro sian fatti i patti, e legge, che gli congiunga insieme, [tu coniux]tu che sei sua moglie, [tibi fas, scilicet est]ti è lecito[tentare animū, scilicet eius]tentar lo animo suo[precando]co i prieghi, cioè, essendo tu sua moglie, li poi stare intorno, & facendoli carezze, far che ti dica l'aoimo suo [perge]fà via questo[sequar]& io seguirò[tum]all'hora [Regia Iuno]Giunone Regina[sic excepit]cosi seguitò.

[Mecum erit iste labor] narra Giunone a Venere come si possa far quello, ch'ella ha proposto, dicendo, c'hauendo Didone con Enea andar a caccia, ella farà piouer tanto forte, che faranno costretti amendue andar in vna spelōca soli, doue faranno il parētado.

Mecum erit iste labor : nunc, qua ratione, quod instat,
Confieri possit paucis, aduerte, docebo.
Venatum Aeneas : vnaque miserrima Dido,
In nemus ire parant, vbi primos crastinus ortus
Extulerit Titan, radijsq; retexerit orbem,
His ego nigrantem commista grandine nimbum,
Dum trepidant alæ, saltusq; indagine cingunt,
Desuper infundam, & tonitru cœlum omne ciebo.
Diffugient comites, & nocte tegentur opaca.
Speluncam Dido, & dux, & Troianus eandem,
Deuenient, adero: & tua si mihi certa voluntas,
Connubio iungam stabili, propriamque dicabo;
Hic Hymenæus erit, non aduersata petenti
Annuit; atque dolis risit Cytherea repertis.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Mecum erit iste labor] questa fatica d'intender da Gioue la volontà sua, sarà mia, quasi dicat, non te ne dar impaccio, ch'io lo farò da me [mecum] dice mecum, & non meus, perche vuole inferire, che questa fatica sarà sempre con essa [nunc qua ratione] le mostra hora in che modo si possa far quello, che s'hà da far[cōfieri]questo con è di superfluo, come ancora e fata, renarrabat[venatum]è supino, significa moto a loco, però poteua dir, ad venandum. De'supini ne ragiono distantemente nella Teorica della lingua [miserrima] questo è vn superlatiuo, che viene da miser, e douerebbe far miserissimus. La ragione, perche egli dica miserrimus, si dichiara ne'superlatiui della nostra Teorica[miserrima]chiama Didone miserabilissima, perche tutti gli amanti sono miserabili, che vogliono meglio ad altri, che a se stessi, che non e la maggior pazzia di questa. Et Propertio disse.

Durius in terris nihil est, quod viuat amante:
Nec modo (si sapias) quod minus esse velis.

Et Terentio disse: Omnes, qui amant miseri sunt[retexit]questo viene da tego, gis, texi, tectum. Tego, significa coprire. Retego, non significa ricoprire, ma riaprire, perche, re, in cōpositione fa significare al verbo, che con lei è composto il contrario, come è refero, come in più luoghi habbiamo più volte detto[nigrantem, i. nigrum] & pone il participio per il nome, come fà molte volte. Et auuertite, che il participio ancora hà la natura del nome, perche si dice, legens libros & librorum come lector librorum. Questo si dichiara nella nostra Teorica ne'participij [alæ] queste sono le genti à cauallo, e son chiamate alæ, per questo, perche quando l'essercito combatte, stanno intorno a'pedoni a guisa di ale[trepidant] qui significa affrettare. Et in vn'altro luogo disse : Me dum trepidi crudelia limina linquunt [indagine] idest inquisitione ferarum[desuper infundam]bē dice Giunone di far quello, che può fare: perche ella è l'aria, & l'aria può generar la pioggia: perche la pioggia non è altro, che aria conuertita in acqua. Et Aristot. nella Meteora, e nella Fisica, doue parla della generatione, e corrottione, chiaramente dichiara questa cosa; perche gli elementi si conuertono l'vno nell'altro per forza della corottione, e generatione, che sono due principi della natura, che senza questi la natura non potrebbe operare: perche volendo d'vn corpo produrre vn'altro corpo, prima lo corrompe, e poi a poco a poco lo dispone a riceuere la forma di quel corpo in che ella l'ha voluto trasmutare, come chiaramente si vede in detti libri [& tonitru cœlum omne ciebo] che cosa sieno i tuoni, & i baleni, ne hò ragionato poco innanzi, però non ne dirò altro [nocte opaca]pone nocte, a cambio di caligine, perche ella voleua far venire vna nebbia tanto folta, che non si vedesse nulla, come poi ella fece.

Ordine delle parole.

[Iste labor] cotesta fatica di parlare a Gioue [erit mecum] sarà appresso di me [nunc] hora [docebo] io ti dirò [paucis] con poche parole breuemente [qua ratione] come [possit côfieri] si possa fare [quod instar] quel ch'è presente, & in esser, [Aeneas] Enea [que] & [miserrima Dido] la misera Didone [vna] insieme [parant] ordinano [ire in nemus] andar ne' boschi [venatum] la caccia [vbi] subito, che [Titan crastinus] il Sole di domattina [extulerit] partorirà [primos ortus] i primi nascimenti, cioè subito, che domattina sarà di, e che sarà apparito l'alba [que] & [retexerit] & subito, ch'egli harà scoperto [orbẽ] il mõdo [radiis] co' raggi, cioè subito, che'l Sole sarà leuato, e harà illuminato il mondo [ego] io [desuper] di sopra [infundam] manderò [nimbũ nigrantẽ] vn nebbo nero [his] a costoro [cõmista grandine] essendo mescolata la grandine con questa pioggia [dũ] mentre, che [alæ] i caualieri [trepidant] s'affrettano [que] & [cingunt] & cingono [saltus] i boschi [indaginẽ] andando cercando le fiere delle seluagine [& tonitru] e cõ tuoni [ciebo] lo mouerò, farò tremar [omne cęlũ] tutto il cielo da capo a piè [comites] i cõpagni [diffugient] fuggiranno chi in quà e chi in là [& tegentur] & saranno coperti [nocte opaca] da vna nebbia oscura, e folta [Dido] Didone [& Troianus dux] è Enea Troiano deuenient] verranno a medesima [candẽ speluncã] nella medesima spelonca [adero] io farò qui presente [& si mihi tua certa volontas, s. erit] & s'io farò certa della tua volontà, cioè s'io farò certa, che tu voglia, che si facci tra lor parentado [iungam, s. Æneæ] io la congiungerò a Enea, glie la darò per moglie [conubio stabili] con stabil matrimonio: cioè in modo, che'l matrimonio starà, & non nascerà tra loro diuortio [propriamq; dicabo] & glie la darò in modo, che la sarà sua, & ne potrà far a suo modo [hic Hymenæus erit] questo sarà il Dio delle nozze in modo, che si faranno le nozze, oueramente diremo [hic] qui, a queste nozze [erit Hymenæus] interuerrà il Dio delle nozze, in modo, che le saranno perpetue [Cytherea] Venere [non aduersata] non si contraponendo [petenti] a Giunone, che faceua queste dimande [annuit] acconsentì, accennò d'esser contenta [atque dolis repertis] conosciuti gl'inganni, e l'astutia di Giunnone [risit] se ne rise.

[Oceanum interea] stando le cose così, venne il giorno, & ogni vno si metteua in ordine per andare alla caccia. Et hauendo proneduto ogn'vno quello, che bisognaua, si messono in ordinanza i Troiani, & i Cartaginesi, per accompagnare la Reina a caccia.

Oceanum interea surgens Aurora reliquit,
It portis, iubare exorto, delecta iuuentus;
Retia rara, plagæ, lato venabula ferro,
Massylique ruunt equites, & odora canum vis,
Reginam thalamo cunctantem, ad limina primi
Pœnorum expectant: ostroque insignis, & auro
Stat sonipes, ac frena ferox spumantia mandit.
Tandem progreditur, magna stipante caterua,
Sidoniam picto chlamydem circundata limbo:
Cui pharetra ex humero, crines nodantur in aurum,
Aurea purpuream subnectit fibula vestem,
Nec non, & Phrygii comites, & lætus Iulus
Incedunt: ipse ante alios pulcherrimus omneis
Infert se socium Aeneas, atque agmina iungit.
Qualis, vbi hybernam Lyciam, Xanthique fluenta
Deserit, ac Delum maternam inuisit Apollo;
Instauratque choros, mistique altaria circum
Cretesque, Dryopesque fremunt, pictique Agathyrsi;
Ipse iugis Cynthi graditur, mollique fluentem
Fronde premit crinem fingens, atque implicat auro.
Tela sonans humeris, haud illo segnior ibat
Aeneas tantum egregio decus enitet ore.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Oceanum interea] dice, che l'Aurora leuandosi, abbandonò l'Oceano. Pare, che l'Aurora vẽga dall'Oceano, quãdo la si leua sopra il nostro Emisperio, & ch'ella lo abbandoni. Et però dice, surgens reliquit Oceanum [it portis] pone portis a scambio di ad portas, come, it clamor cœlo, & venimus Latio [iubare exorto] iubare, idest Lucifero, cioè essendo leuata la stella Diana: e quella che si lieua la mattina innanzi l'aurora, i Latini la chiamano Lucifer, à fero lucem, perch'ella porta la luce, & questa è la stella di Venere, ch'ancora si lieua la sera, & all'hora si chiama vesper, a sero, e vespero: perche ella porta la sera. Il corso suo è velocissimo a par del Sole nel suo eccentrico, ma il suo epiciclo nel quale ella sta fissa, e si moue alle volte, la fa andare auanti al Sole la mattina, & alle volte dietro al Sole la sera [iubare] chiamalo Iubar, perche proprio Iubar, significa Lucifer: perche questa stella sparge la iuba, cioè i crini, o' i razzi della luce, & però ciò che risplende si dimanda Iubar, come è iubar argenti, & iubar gemmarum. Qualche volta la stella di Gioue si dimanda Lucifer, ma ordinariamente questo nome è della stella di Venere. Et però disse. Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes. Et questa è la figura chiamata isteron proteron: perche prima apparisce la stella Diana, che l'Aurora, nondimeno hà detto, come prima è apparita l'Aurora, e poi è apparsa la stella Diana. Declinasi hoc iubar, ris [delecta iuuentus] non andaua a questa caccia ogn'vno, ma solamente que' giouani, che erano stati scelti [retia rara] comincia à narrare gli istromenti, che portauano alla caccia [retia rara plagæ] molti dicono, che retia rara, sieno le reti maggiori, plagas le minori. Alcuni vogliono, che plagas sia la diffinitione di retia rara, & vogliono, che plagas sia la dichiaratione cõ che si dichiara, che cosa sieno retia rara. Ma è da sapere, che plagę sõ propriamente le funi da capo, e piè, delle reti, doue le sono infilzate [lato venabula ferro, idest venabula latti ferri. Et per questo li chiama venabuli, perche sono atti alla caccia [Massylique ruunt equites] questi son popoli della Massilia non discosti dalla Mauritania. Et si scriue con vn l. solo, perche altrimenti il verso non starebbe bene, perche questa sillaba si è lunga, che fa il dattilo con la sillaba innanzi ma. Onde bisogna, che la sillaba, li, ch'è principio di piedi sia lunga: e se la fosse scritta con due l, sarebbe breue: nondimeno il nome della città, ch'è nella Francia è breue, però disse Lucretio, Massyliã delere vacat [& odora canum vis] vis, significa vna moltitudine, & molto più significa vis, che s'egli hauesse detto, multitudo. Onde Salustio. Qua tempestate vis piscium erupit [odora] questa è vna parola detta impropriamẽte, perche odorũ, propriamente significa quella cosa, che getta fuori di se odore. & nõ che seguita l'odore, come disse Statio. Et odoro vulnere pinus. Nondimeno Virg. dice, vis odora canũ, impropriamente, come s'è detto: perche i cani seguitano l'odore delle fiere [Reginã thalamo cunctantẽ] la Reina secondo l'vsanza delle dõne si staua in camera. & si faceua aspettare da' principali, che stauano a piè delle scale ad aspettarla. La quale essendo innamorata doueua affrettare: ma potette più in lei la natura, che la passione, & però ben disse Terentio, Dum moliuntur, dũ comuntur annus est [primi] idest primiores [ostroque insignia, & auro] a piè la scala era il cauallo, che aspettaua Didone tutto adorno [ostro] questo era l'ornamento di ch'era ornato il cauallo, ch'era porpora [& auro] questo era l'altro ornamento, di ch'erano adorni i fornimenti [insignis] propriamẽte significa vna cosa, ch'è per qualche qualità rara, nobile, e famosa, come era questo cauallo di Didone [stat] scriue le qualità del cauallo [stare] significa star fermo: ma qui in questo luogo significa esser presente: perche se noi pigliassimo stare simplicemente nel suo significato, sarebbe vn biasimar il cauallo, & egli lo loda, perche il cauallo tra l'altre sue buone qualità ha hauer queste di nõ si fermar mai. Però nella Georgica disse parlando del buon cauallo. Stare loco nescit [sonipes] questa parola dichiara, che stare non significa star fermo: perche sonipes non significa altro, che suonar di continuo i piedi col non si fermare, perche vn caual buono, sempre maneggia i piedi, sempre raspa la terra, & sempre ha hor l'vno, hor l'altro piede in aria [ac frena ferox spumantia mandit.] Questa è vn'altra buona qualità del cauallo, che di continuo maneggia con la bocca il morso, & getta fuora vn monte di schiuma [ferox] chiamasi feroce quella cosa, ch'è viuace, come in questo loco: perche questo cauallo essendo di Didone, e adoprãdolo per ispasso non era feroce, ma viuace, perche il feroce ha del spauẽteuole, il viuace dell'allegro, e del diletteuol: perche habbiamo da credere, che questo cauallo fosse viuo, bello, & piaceuole [frena spumãtia] non che il freno suo facesse la schiuma, ma la schiuma che la faceua lui cascaua dal freno, che egli haueua in bocca [tandem progreditur] Didone, dopò il farsi aspettare vn pezzo, al fin venne accompagnata da vna gran moltitudine [tandem] si vsa quando dopò vn grand'aspettare si ha quello, che si desidera [picto limbo] limbus, come di sopra vn'altra volta s'è detto, è propriamente vna banda, oueramente vna striscia di qualche cosa, che si mette da' piè intorno a vna veste per ornamento [Cui pharetra] seguita di scriuere com'ella era ornata [crines nodantur in aurum] in aurum, questa era vna reticella d'oro, doue erano i capegli. Ipse ante alios. Di sopra ha detto la compagnia, che ella haueua seco. Ora dice in che luogo della compagnia staua Enea [qualis vbi hibernam Liciam] le comparationi sono state trouate per dar lume alle cose, accioche ella sieno intese meglio, delle quali alcune per prouare meglio quello, che si dice, sono messe tra gli argomenti, altre sono state trouate per esprimere, ouero dipinger la imagine delle cose, come questo.

Inde Lupi ceu Raptores atra in nebula.

nõdimeno bisogna osseruare, che quella, che si fa per vna similitudine, non sia, nè oscura, nè incognita. Et bisogna imitar Virg. che le hà fatto bene nell'vno, & nell'altro modo. Il quale agguaglia Enea a Apollo, come si vede nel testo [hibernã Lyciã] non che Licia sia aspra, ma buona per isuernarui dẽtro, perche così è la natura di quel paese. Et finge Virgil. di voler fare vna cosa, & ne fa vn'altra, perche finge di agguagliar Enea a Apollo, com'e' fà, & mostra in tãto doue Apollo fa le risposte: perche secondo l'istorie, egli sta sei mesi dell'anno in Patera città di Licia. & però egli è chiamato Apollo Patareo: & gli altri sei mesi e' stà in Delo [inuisit Apollo] agguaglia Virg. Enea a Apollo, oueramente per amor delle freccie, ouero dardi, ch'egli vsaua nella caccia, oueramente per il futuro, e infelice matrimonio,

perche

perche come noi habbiamo detto di sopra; questo Nume, cioè Apollo è nimico delle nozze [Cretes] viene di Cret, come anco habbiamo detto di sopra, & significa i Candiotti [Dryopes] questi son popoli a canto il monte Parnaso, & furono cauati d'vna prouincia, c'hoggi si chiama Doris, da Hercole [pictique Agathyrsi] questi son popoli della Scitia. Chiamasi Picti, perche son begli, & politi, & si dipingono le membra, & portano la zazzera molto leggiadra, per la quale piacciono assai. Et sono i più effeminati di tutti gli huomini, & vanno ornati d'oro. Onde Erodoto gli chiama Chrisphorus. Le mogli loro sono communi, perche tutti si pensano esser fratelli, vn dell'altro, non è mai nimicitia, nè inuidia, nè odio. Nell'altre cose osseruano le leggi de gli Sciti, & questo dice Erodoto. Quando gli Sciti faceuano guerra con Dario non vollero dar loro aiuto cõtro di lui, perche non vollero far guerra a vno che nõ gli haueua mai offesi. Marcellino scriue, che si dipingeuano di colore azurro: ma Plinio non dice questo, ma si bene, ch'egli hanno e' capegli, che pendono al colore della cera. Et Pomponio dice, che si dipingono la faccia, & le membra in modo che non si posson più nettare, & quanto ciascuno è più eccellente, tanto più si dipinge. Dicono quando Bacco tornò dell'Indie, la prima cosa, che e' fece, fù che egli dipinse gli Agatirsi. Questi popoli sono molto diuoti d'Apollo [Cynthi] questo è vn monte dell'Isola di Delo [fluentem] per amor de odori, che egli haueua in su capegli [fronde] scilicet lauri [fingens] idest, componens, cioè assettando la zazzera [tela sonant humeris] perche caminando le freccie, che egli haueua a canto gli percoteuan nelle spalle, & sonauano [haud illo segnior ibat Æneas] dice, che Enea era tanto bello, & tanto ornato, che Apollo non pareua punto meglio di lui.

Ordine delle parole.

[Interea] in questo mentre [Aurora] l'Aurora [surgens] leuandosi [reliquit] abbandonò l'Oceano [iuuentus delecta] la gioentù scelta [ita portis] ne và alle porte [iubare exorto] essendo leuata la stella Diana [retia rara] le reti grandi con le maglie rare [plagæ] & le funi da infilare le reti di sopra, & di sotto [venabula] & atti da cacciare [lato ferro] che haueuano ferri larghi [massylique equites] e i Caualieri Massiliensi [ruunt] vengono via, & compariscono con impeto [& vis] è vna moltitudine [odora canum, idest canum odororum] di cani, che seguitano fiere all'odor della traccia, cioè bracchi [primi Pœnorum] i primi de' Cartagine si [expectant] aspettano [Reginam cunctantem] la Reina, che dimoraua [thalamo] nella camera [que] & [sonipes] il cauallo [insignis] adorno [ostroque] di purpura [& auro] & d'oro [stat ad limina] aspetta à piè della scala [ac ferox] & viuace [mandit] maneggia con la bocca [fræna spumantia] a freni che mandando fuori la schiuma [tandem pure progreditur] ella esce fuora [magna stipante caterua] essendo accompagnata da vna gran moltitudine [circundata] essendo attorniata, vestita [chlamydem] della veste [Sydoniam] fatta all'vsanza della Sidonia, patria di Didone, oueramente diremo così [circumdata chlamydem] idest habent chlamydem circundatam, hauendo indosso vna veste circondata [limbo picto] d'vna banda intagliata: in modo che la pareua vna dipintura [cui] alla quale [pharetra scilicet nodatur] la faretra, ouero il turcasso era con vn nodo appiccato, ouer pendena [ex humero] dalle spalle [crines] i capegli, i crini [nodantur] erano intrecciati, e annodati [in aurum] in modo che pareuano vna rete d'oro [fibula] vna fibia [aurea] d'oro [subnectit] allacciaua sotto [vestem purpuream] la sua veste di porpora [necnon] oltra di questo [& Phrygii comites] i suoi compagni Troiani [& lætus Iulus] & Giulio allegro [incedunt] vanno insieme con essa con passi reali [ipse Aeneas] ma Enea proprio [pulcherrimus] bellissimo [ante alios omnes] sopra ogni altro [infert se socium] se le fà compagno mettendosi a cãto a lei [atque iungit agmina] e accozza le squadre insieme, cioè la cõpagnia, perche entrò a cãto alla Reina, doue era il luogo vacuo, che nessuno le s'accostaua. Et così venne a congiugnere insieme la compagnia. Et dice [agmina] perche la compagnia, c'haueua seco pareua vno squadrone di gente armata [qualis] questa è la comparatione, doue egli agguaglia Enea a Apollo [qualis Apollo] quale Apollo, ouero come Apollo [vbi] quando [deserit] egli abbandona [Lyciam] la Licia, cioè Patera città della Licia [hibernam] doue egli stà i tempi hiemali [Xantique fluentia] e'l fiume Xanto [ac inuisit] & và a visitare al tempo dell'estate [Delum] l'Isole di Delo [instauratque choros] & rinuoua i chori [Cretesque] i Cretensi [Dryopesque] e i Driopi [pictique Agathyrsi] e i dipinti Agatirsi [mixti] mescolati insieme [circum altaria] intorno a gl'altari [fremunt] cantano, gridano [ipse] lui [graditur] ne và [iugis] per i gioghi [Cynthi] del monte Cinto [que] & [premit] lega [fronde molli] con vna fronde tenera d'Alloro [crinem] i capegli [fluentem] che colano d'odori, & di profumi [cingens crinem] acconciandosi i capegli [atque implicat auro] & gli auuiluppa nell oro [tela] & le freccie [humeris] attaccate alle spalle [sonant] suonano [Aeneas] Enea [ibat] andaua [haud segnior] non manco pomposo, e magnanimo [illo] di lui [tantum decus] tanta gran bellezza, & gratia [leuitet] risplende, esce fuora [ore] della sua faccia [egregio] vnica, rara, singolare, bellissima.

Postquam altos ventum in montes, atque inuia lustra:
Ecce feræ saxi deiectæ vertice capræ
Decurrere iugis, alia de parte petentes
Transmittunt cursu campos, atque agmina cerui
Puluerulenta fuga glomerant, montesque relinquũt.
At puer Ascanius medijs in vallibus acri
Gaudet equo: iamque hos cursu, iam præterit illos:
Spumantemque dari pecora inter inertia votis
Optat aprum, aut fuluum descendere monte Leonẽ.
Interea magno misceri murmure cœlum
Incipit: insequitur commixta grandine nimbus,
Et Tyrij comites passim, & Troiana iuuentus,
Dardaniusque nepos Veneris, diuersa per agros
Tecta metu petiere: ruunt de montibus amnes.
Speluncam Dido, & dux & Troianus eandem
Deueniunt prima, & Tellus, & pronuba Iuno
Dant signum: fulsere ignes, & conscius æther
Connubij, summoque vlularunt vertice Nimphæ,
Ille dies primus lethi, primusque malorum
Causa fuit: neque enim specie, famave mouetur,
Nec iam furtiuum Dido meditatur amorem:
Coniugium vocat: hoc prætexit nomine culpam.

[Postquam altos, &c.] Narra come essendo arriuata Didone con questo apparato ne' boschi, cominciò la caccia. Et essendo in su'l bello del cacciare venne vna pioggia mescolata con tanta gragnuola, che ogn'vno fù sforzato ritirarsi in luoghi più coperti, che fosse possibile. Didone, & Enea arriuarono a vna medesima spelonca, doue entrati, & essendo soli, gustorno i desiati frutti d'amore.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, a luoghi grammaticali.

[Postquam ventum] scilicet est in montes altos. Queste erano montagne piene di boscaglie [lustra] lustrum, propriamente significa l'età di cinque anni, e le stalle delle bestie. Qui in questo luogo Virgilio pone lustro, a scambio de boschi perche erano habitationi da bestie, a da fiere [inuia] inuius, a, um, si dimanda proprio vna cosa, che non hà via, come propriamente sono le selue, che non hanno via: [Ecce feræ capræ] oueramente vuol dire [feræ capræ] a scambio di feræ capreæ, cioè fiere caprine: oueramente dice [capræ feræ] cioè capre saluatiche, & pone feræ, a scambio di siluestre. E ben pone le capre tra' sassi, perche elle habitano sempre ne' più diserti luoghi, ch'elle trouano [decurrere] hà ragioneuolmẽte vsato questo preterito pfetto, per esprimere la prestezza, & velocità di questo animale; perche la caccia douete essere ordinata così, che Enea, & la Reina, & Giulio stauano a basso, e i cacciatori doueuano esser andati sù per i mõti, & faceuano andar le fiere al piano, doue erano loro: e però dice di sotto. [At puer Ascanius medijs in vallibus. &c.] Et più dice, Optat aprum spumantẽ dari, &c. aut fuluum descendere monte Leonem [transmittunt] transmittere, significa proprio passar velocemente, come scriue qui, che fecero i cerui, che in vn tratto haueuano passato dall'vn capo all'altro le cãpagne, che pareuano vccelli [At puer Ascanius acri gaudet equo] pone, acri, a scambio di veloce. Et dicendo [gaudet] esprime la natura del giouamẽto: perche vn tale, sẽpre si diletta di maneggiare arme, & caualli. Et però Oratio disse: Imberbis iuuenis tandẽ custode remoto, Gaudet equis, canibusque & aprice gramine campi. [Iamq; hos cursu, iam præterit illos] seguita in mostrare la natura puerile, che per non hauer molto discorso, di continuo desiderano quelle cose, che si debbono temere: perche correndo a cauallo, hor giugneua questo branco, & hor quello di cerui, & passaua loro innanzi, & desideraua di abbattersi in vn porco seluatico più presto, che a cerui, ouero in vn Leone [mõte Leonem] per transito tocca la Istoria: perche Ascanio oltre al nome suo Iulo, & Ilo, hebbe ancor nome Dardano, & Leodoma, per consolatione de i fratelli che erano morti. Et per questo dice hora, che egli desidera la venuta d'vn Leone. Et però dice Virg. poco di sotto. Dardaniusq; nepos Veneris. Si sà ancora, che Enea fu chiamato Dardano, come si vede in questo quarto, doue dice: Hauriat hunc oculis ignẽ, crudelis ab alto Dardanus. Hebbe ancor nome Ilioneo, donde nacque Dardano. Et così latentemente col mostrare, che Ascanio desideraua il Leone, tocca questa Istoria [Leonem] Seneca, secondo la opinione di Platone, dice, che sono quattro sorti di virtù, come noi habbiamo mostrato in vna allegoria del 3. lib. doue Virg introduce Enea essere andato a trouare Eleno. Et afferma Sen. che Virg. ha voluto mostrare quella terza sorte di virtù, che quiui noi habbiamo chiamato purgatorio, anzi d'animo purgato. Nondimeno non pare ragioneuole, che tãta perfettiõ di vita si cõuenga a vn fãciulletto, come Ascanio. Però nõ ne dirò per hora altro, per nõ dire contra Sen. ma mi riserbo a dirne nel 6 doue mi sarà a proposito [cõmista grãdine nimb.] Giunone haueua promesso a Venere vna grã pioggia mescolata cõ grãdine, come ella fe [ruũt de mõtib. amnes] la piogia era tãto grãde, che veniuano i

fiumi grossissimi d'acque giù dalle montagne. Et questo fece Giunone, accioche i Cartaginesi non potessero andar a cercar di Didone[deueniunt] honestamente narra questo caso dishonesto. Così anco Terentio non volendo far dire vna cosa dishonesta simile a questa disse. Quid tum fatue? fateor [prima tellus] dice, che la terra, che tremò, & Giunone, cioè l'aria, diedero segno di questo fatto. Et assai dottamente dice, perche secondo la disciplina Toscana nessuna cosa è tanto incommoda e chi si marita, quanto il moto della terra, & del cielo[& pronuba Iuno] chiamala pronuba, perche ella è sopra a quelle, che si maritano [fulsere ignes] dice Varrone, che i mariti pigliauano le moglie con l'acqua, & col foco, e mandauano per l'acqua vn fenciullo, vna fanciulla, & con essa si lauauano i piedi la moglie, & il marito [summoque vlulerunt vertice nympæ] Dice, che le ninfe piansero considerando il male, che douea seguire. Et però dice. Ille dies primus lethi primusque malorum, Causa fuit [neque enim specie famave mouetur]specie, è propriamente delle cose presenti. Et detta specie, quòd quasi aspicitur, e fama è delle cose assenti: Et vuole inferire, che Didone non hebbe rispetto, nè alla dishonestà presente, perche ella haueue fatto questo disordine, non in camera, ma in vna spelonca, nè manco haueua hauuto rispetto alla fama future, cioè e quello, che si direbbe di lei: perche già era diuentata intemperata [fama] è detta e fando, oueramente da phimi parola Greca[meditatur, idest exercet] Così dice Oratio, Et horridam cultis diluuiem meditatur agris [culpam] pone culpam, a scambio di peccato[nec iam furtiuum Dido meditatur amorem]per dichiarare questo luogo, bisogna, che io ricorra alle chiaui di tutti i libri d'humanità, che è l'Etica d'Aristotile. Dico adunque, che Aristotile nel settimo dell'Etica, nel primo capo dice, che tre male dispositioni sono nell'huomo per cagione dell'incontinenza, le prima è, quando la ragione giudica bene, e conosce quello, che è da fare, e l'appetito essendo corrotto non la lascia fare quel che ella conosce, che è bene, e la tira a far quello che gli appetisce in modo, che ella fa male tirata dall'appetito, se bene ella conosce di far male: però volendo esprimere Ouidio questa dispositione introduce Medea, che conosce, che faceua malissimo a tradire il padre, & ad abbandonare la patria, ma il desiderio, che ella haueua d'essere con Iasone, le tira a fare questa sceleratezza, e però dice; Meliora video, proboque, deteriora sequor. La seconda è, quando l'appetito è tanto corrotto, & tirato dall'incontinenza, che fa tanto impeto contro la ragione, che egli l'accieca, e le fà conoscere il male per bene, e fà che ella fa il male, come se fosse bene, tenendolo bene, & reputandosi a farlo, far bene, in questo grado è Didone che doue prima ella conosceua, che il congiungersi con Enea era cosa dishonesta, e mal fatta, e non conueniente alla maestà sua, e però elle se ne asteneue, e cercaua di ricoprire il suo appetito più ch'ella poteua; Ora essendo in lei l'appetito diuentato tanto gagliardo, ch'egli è diuentato pedrone della ragione, fà ch'ella non conosce, nè honore, nè vergogna, & il congiungersi carnalmente con Enea, come vna meretrice col suo amante, parle cosa honesta, e non lo chiama peccato, me matrimonio, come voi vedete nel testo, e però dice [nec iam furtiuum Dido meditatur amorem] non vagheggia più Enea di nascosto, nè con rispetto alcuno: ma fà ogni cosa alla scoperta, e chiama questo errore così a lei disdiceuole matrimonio. La terza è, quando la ragione, e l'appetito sono tanto corrotti, che non solamente s'auueddono a peccare, ma si dimenticano di essere huomo, e nel peccare passano ogni termine humano, e pigliano costumi di fiera, e quella tal dispositione si chiama bestialità, in questo stato sono gli infanti, ouero chi è in questo stato si chiama infante, come sono gli Antrópofagi, i Listrigoni, i Cielopi, & altri popoli, che mangiano carne humane, de'quali Aristorile, e San Girolamo ne ragionano, e questo basti per dichiaration di questo luogo.

Ordine delle parole.

[Postquam] poiche[ventum, scilicet est ab eis] egli arriuorno [altos in montes] nell'alte montagne[atque lustra]& ne i boschi[inuia] che erano fuori, o senza strada[ecce]eccoti in vn tratto[feræ capræ] che le capre saluatichæ[deiectæ]essendo state scacciate[vertice]della cima[saxi]del sasso. de i massi[decurrere]correuano giù a basso[iugis]de i gioghi: ouero correuano sù per i gioghi[alia de parte]da vn'altra parte [Cerui] i Cerui [cursu] correndo[transmittunt]trapassano [cursu] correndo[campos patentes] le pianure larghe[atque] & [glomerant]vanno intorno[fuga] fuggendo[agmina] ai cacciatori, che pareuano vn'essercito [puluerum enta] che erano pieni di poluere [montesque relinquunt] & abbandonorno i monti [at puer Ascanius]ma Ascanio fanciulletto[medijs in vallibus]nel mezo delle valli[gaudet]si rallegra[acri equo]del cauallo veloce, & viuace[que] &[iam]gia[cursu]correndo[præterit]trapassa[hos]questi[iam] e hora[præterit]trapassa[illos]quegli[votis optat]desideran grandemente[inter inertia pecora] che frà queste bestie vili [d'ari] d'abbattersi [spumantem aprum]ò in vn porco seluatico, che getti la spuma per bocca[aut]oueramente[votis]sopra tutti i suoi desiderii[optat]desidera[descendere]che scendi[de monte]dal monte[Leonē] vn Leone[interea]in questo mentre [incipit]si cominciò[misceri]a empiersi[cęlum]l'aria[magno murmure]d'vn gran rumore [insequitur] da questo rumore ne seguita [nimbus] vna pioggia [commiste grandine]con gragniuola mescolata[& Tyrij comites] e i Cartaginesi cōpagni di Didone[passim]per tutto[& Troiane iuuētus]& la giouētù Troiana [que] & [nepos Veneris] il nepote di Venere[Dardanius] Troiano, cioe Ascanio [per agros] per quelle campagne[petiere] fuggirno[diuersa tecta]in diuersi lochi coperti [metú] per la paura, che egli haueuano della pioggia[amnes] i torrēti[ruunt] vēgono cō gran ruina[de montibus]delle mōtagne[Dido]Didone[& dux Troianus]& Enea[deueniunt]arriuano [eandem spelūcam] alla medesima spelonca[prima]in prima[& tellus]& la terra[& Iuno]& Giunone[pronuba]che è sopra i matrimonij [dat signum] dà il segno, cioè la terra tremo prima, e l'aria[ignes] i baleni[fulsere]risplederono[& æter]& l'aria[conscius]consapeuole[cōnubij]del matrimonio [que] &[Nympæ]le Ninfe[vlularunt]vrlarono[summo vertice] ne gl'alti monti[ille dies primus] quel di primo[fuit causa]fù cagione [læthi] della morte di Didone [primusque] quel primo di [fuit causa] fù cagione[malorum]di tutti i mali[enim]perche[neque mouetur]Dido non si muoue [specie] nè per il mal presente [fama ve] nè per il mal futuro[nec iam]nè hora, nè più[Dido]Didone[meditatur] pensa [amorem furtiuum]di congiungersi cō Enea di nascosto [vocat]chiama[coniugium]queste coniuntione[prætexit]è hà coperto[culpam] il peccato[hoc nomine]con questo nome di matrimonio.

Sensi allegorici, & morale.

[Nunc eadem labente]Hauere veduto nell'allegoria di sopra, come Didone essendo innamorata d'Enea, haueue abbandonato tutte le sue gloriose imprese. Per la qual cosa il Poeta, come s'è detto di ha voluto insegnare che ogn'vno, & principalmente chi gouerna, si debbe guardar dalle lusinghe d'amore. Ma Enea c'haueua deliberato di peruenire in Italia, essendo stracco da tante fatiche se n'era andato a Cartagine, non per habitar quiui, ma per acconciare i suoi legni. Vinto dalle lusinghe, e piaceuolezze di Didone, mutó proposito, & non si curaua più d'andar'in Italia. A questo ancora l'aiutaua Giunone, la quale accioche l'Imperio Romano non nascesse, non curaua altro che far, che Didone togliesse per marito Enea. Me non si potendo far questo senza Venere, che voleua, che il figliuolo andasse in Italia, & non che si fermasse in Cartagine; Giunone la troua, & le parla per ingannarla, mostrandole che ciò che ella fà per i Cartaginesi, ella lo fa per beneficio d'Enea. Le qual cose dicendo Virgilio, dipinge la vita commune, & ciuile, nella quale alcuni viuono in modo con grandezza d'animo, che dispezzando le cose humane, ch'è la prima virtù, che sia nell'huomo, da questa prima virtù dico, vengono nell'altra sorte di virtù, che si chiamano virtù purgatorie, & da queste poi si aforzano di peruenire a quelle, che si chiamano virtù di animo purgato. Nōdimeno essendo allettati dalle cose terrene, diuentan tanto effeminati, che si dimenticano quasi delle cose celesti, che gl'haueuano disegnato d'acquistare; perche il desiderio di regnere, desidera di congiunger Enea con Didone, che non significa altro, che far Rè vn'huomo eccellente d'vn Regno. Ma questo desiderio non può metter e effetto questa cosa, se non ecconsente l'amore. Ma l'amore s'accorge, che questa congiuntione non gioua a Enea, ma solamente a Didone: perche non gioua a gl'animi de gl'huomini, che son nati per cose maggiori, ma all'Imperio gioua, perche ci è meglio andar alla vera sapientia, che attendere all'attioni humane. Ma se la amministratione delle cose è abbandonata da sauii, tutto'l mondo rouina. Per tanto, benche l'amore conosca, che son false quelle cose, che persuade il desiderio sfrenato; nondimeno gl'acconsente, oueramente essendo ingannato de lei, oueramente dalla misericordia di quelle cose, alle quali bisogna che prouegga. Questo matrimonio tra Didone, e Enea è fatto alla caccia della quale io n'ho detto innanzi l'opinion mia assai chiaramente. L'essersi loro accozzati insieme sotterra in vna spelonca, non significa altro se nō che coloro, che desiderano gl'honori, le ricchezze, gl'imperij, hāno gl'animi loro serrati nelle cose corporee, e caduche A questo matrimonio non fu presente nissuna deità in fuoe che la terra, & Giunone, & le Ninfe habitatrici de' boschi. Le qual cose tutte ch'io diceuo della spelonca, pare che cōuenghino a queste. Essendo adunque innamorato Enea di Didone nō si cura più d'andare in Italia, nè si vergogna di cōsumare tutta la vernata in delitie. Questo non significa altro se nō che l'ambitione qualche volta fa mutar proposito a gli huomini buoni. Per la qual cosa, se Dio non gli aiuta, le lor eccellētissime immortali virtù, sono ridotte a nulla da questa perniciosissima peste. Dicono, che Circe hebbe questo ingegno, & fece questo beneficio, ch'ella trasformò i cōpagni di Vlisse in varij mostri, nondimeno si dice, che ella fù ridotta in modo de Vlisse, che la fece ritornare i suoi compagni nella pristina forma. Nè io mi marauiglio di questo, perche quegli, che sono d'animo grande, facilmēte dispre zzono i piaceri corporei. Et oltra di quello fan conto, che co' lor cōsigli ne lieuā quegli, che vi son dediti, e gli riducono nella lor pristina libertà. Ma pochissimi huomini hanno potuto superare Giunone: perche chi non è preso dal desiderio di signoreggiare, si può dire, ch'egli habbi superato tutta l'humanità, e sia fatto quasi diuino. Per la qual cosa, noi veggiamo, che quegli, che noi tenghiamo

al mondo per cosa mirabile, ancor loro sono tanto inuiluppati nelle cose del mondo, & riscaldati dal desiderio del regnare, che lasciano la vera virtù, e a pena seguitati l ombra, perche e facile non si lasciar vincere, dalla lasciuia & delitie di Sardanapalle, & di Elogabalo: nè è difficile hauerle in odio. Ma è ben difficil cosa il liberarsi dal l'ambitione, & quando noi consideriamo i fatti di Alessandro Magno, e di Giulio Cesare, che noi veggiamo, che per ambition han fatto molte cose dishoneste, nondimeno, noi ci marauigliamo di loro, & lodiamo i lor fatti, & pensiamo, che nō sia male violar la giustitia, quando questo si fa per regnare. Et però i Poeti, dicono, che Hercole. che fu tenuto da loro sapientissimo, domò prima tutte le sorti di fiere, e tutti i mostri, ch'egli potesse superare, & poi domò la superbia del Lione, che è l'ambitione perche la superbia non è madre, ma vna ingiustissima madrigna de gl'huomini grandi, perche il desiderio nō delle cose mortali, come la maggior parte crede, ma delle cose celesti genera quelle virtù, per le quali noi peruenianio al sommo bene. La qual cosa non potete acquistar Hercole, se prima egli non domo l'ambitione. Chi adunque nū attribuira questo a Enea, ò che più presto non hara compassione di lui se non essendo ancora in Italia, ma per entrare in Italia, che vada la doue e' sia preso da gli inganni di Giunone, & che e' faccia più conto del matrimonio con Didone, che dell'habitatione, che gli fù concessa da' fati, che voglia più presto attendere a far le rocche di Cartagine, che partirsi di la, e andare doue debbe, & più presto voglia star quiui portando la spada ricamata di gioie, che son tutti i segni di desiderio di regnare, che seguitare la volontà de' fati, si che Vergilio ammonisce quanto e' può, che gli huomini di grande animo si guardino dall'ambitione.

Extemplo Lybiæ magnas it fama per vrbes,
Fama, malum, quo non aliud velocius vllum,
Mobilitate viget, viresque acquirit eundo,
Parua metu primo mox sese attollit in auras,
Ingrediturque solo, & caput inter nubila condit.
Illam terra parens, ira irritate Deorum,
Extremam (vt perhibent) Cao, Enceladoque sororē
Progenuit, pedibus celerem, & pernicibus alis.
Monstrū horrendū, ingēs, cui, quot sunt corpore plumæ
Tot vigiles oculi subter (mirabile dictu)
Tot linguæ, totidem ora sonant tot surrigit aures.
Nocte volat cæli medio, terræque per vmbram,
Stridens, ne dulci declinat lumina somno.
Luce sedet custos, aut summi culmine tecti,
Turribus aut altis, & magnas territat vrbes,
Tam ficti, pranique tenax, quam nuncia veri.
Hæc tum multiplici populos sermone replebat
Gaudens, & pariter facta, atque infecta canebat;
Venisse Aencam, Troiano a sanguine cretum,
Cui se pulchra viro dignetur iungere Dido,
Nunc hyemem inter se luxu, quam longa fouere,
Regnorum immemores turpique cupidine captos.

[Ex templo Lybiæ, &c.] Scriue come questo fatto di Didone si sparse in vn tratto per tutta la Libia, & a questo proposito racconta, che cosa è la fama, di chi figliuola, & le qualità sue.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Extemplo] Essendo seguito questo fatto tra Didone, a Enea, in vn tratto si n'empie tutta la Libia [Extemplo] dice in vn tratto, perche la fama vola, & in vn tratto si spande per tutto il mondo; & fà come il Sole, che in vn tratto riempie come egli è sopra lo Emispero tutto il mondo della sua luce [magnas per vrbes] dice magnas, oueramente, perche la fama andò per le città principali, oueramente, perch'ei vuol mostrare tanto più la sua velocità: dicendo, che ella riēpiè in vn tratto le Citta grandi [Fama malum] descriue la fama dicendo, che non è cosa più veloce di lei, & che la terra la partori per far dispetto a gli Dei [fama malum] dice, che la fama e male, & è tanto veloce, che nessuna cosa è più veloce di lei. Et dice [malum] secondo me, perche ancora si dice Fama bonum, perche come si troua la fama cattiua, cosi si troua ancora la fama buona perche fama è vocabolo mezo, perche si riferisce al bene, & al male. Et forse Virgilio ha detto fama malum, volando inferire, che la fama cattiua sola e cosi veloce, & la buona nò: perche il male si spande più presto, perche gli huomini, che con la lor lingua lo vanno dilatando, più volentieri sempre dilatano il male, che il bene, perche gli huomini sono più inclinati al male, che al bene. Et non solamente vanno dicendo, & spandendo in quà, & in là, & la cosa come ella sta, ma sempre vi aggiungono qualche cosa. Di modo, che mentre, che la si va distendendo in quà, & in là per tutti i luoghi, ella diuenta ancora maggiore, & caminando, acquista forze. Et però dice, mobilitate viget, viresque acquirit eundo [mobilitate viget] attribuisce alla fama la Onomatopeia, perche la loda dal cōtrario, perche tutte le cose sono diminuite dalla fatica, & dal moto. Et questa mouendosi, & caminando, & affaticādosi piglia maggior vigore [viget] vigore significa proprio acquistare vigore, donde è detta vita vegetatiua, perche ella dà il vigore a tutti i corpi viuenti animati. Parua metu primo] scriue più particolarmente la natura sua, dicendo, che nel principio la fama è timida, & dipoi in vn tratto ella si distende al cielo, & co' piedi tocca terra, e il capo nasconde tra' nuuoli [metu] dice, che da principio la fama e piccola per la paura, perche da principio si dubita se la cosa e vera, o nò, & si và bisbigliando, & quando a'e saputa la certezzza della cosa, all'hora se ne ragiona senza rispetto, & se n'empie il mondo [ingrediturque solo, & caput inter nubila condit] dice, che ella diuenta tāto grande, che hauendo i piedi in terra, col capo la tocca il cielo. Et questo dice, oueramente mostrando la prestezza, & velocità della fama, oueramente vuol dire, che ella non ha rispetto, nè à piccoli, ne a grandi, o poueri, o ricchi, che siano, perche a tutte ella fa il medesimo. Et dice [ingreditur solo] rispetto alle persone di bassa conditione, & [nubila] rispetto a potenti. Ouero diremo cosi, che'l Poeta habbi fatto vna ipeibole, Et volendo mostrate i miracoli della fama, dice, che la penetra nel centro della terra co' piedi, & col capo percuote il cielo. Et però diremo [ingreditur solo] cioè penetra la terra, entrando nel centro [illam terra parens] dice, che ella e figliuola della terra, sorella de i Giganti, & che la terra la produsse di tal natura per essere adirata con gli Dei [terra parens] generalmente la terra e madre di tutte le cose, perche ella le produce tutte. Et per questo dice parens, ch'è vn'epiteto naturale della terra, perche volendo mostrare, che ella e figliuola della terra, gli bastò dire, Illam terra progenie [ita irritata Deorum] dice, che la terra per essere adirata con gli Dei, produsse la fama, perche i Dei le haueuano ammazzato i Giganti suoi figliuoli: perche come si e detto, i Gigāti son figliuoli della terra, & furno ammazzati da gli Dei, perche come s'e detto innanzi in più luoghi, i Giganti gli voleuano cacciar dal cielo. Ma in questo luogo par che Virgilio muti questa fauola o questa historia: perche per quello, che si legge, la terra essendo adirata con gli Dei, partorì i Giganti acciòche pigliassero l'arme contro a Gioue, & lo cacciassero del cielo. Di mōdo, che si vede che la terra era adirata con Gioue per altra cagione, che per la morte de' figliuoli, perche innanzi ch'ella gli producesse, ella era adirata con gli Dei. Oueramente diremo, accordādosi Virgilio con la storia, che essendo adirata la terra con gli Dei partorisce i Giganti, & la fama insieme per vendicarsi de gli Dei: perche la fama è sorella de' Giganti come dice Virgilio [irritata ira Deorum] questo e vn parlare anfibologico, cioè doppio & si può intendere in due modi, cioè attiuo, & passiuo, perche si può intendere, ch'ella partorisse la fama, irritata dall'ira, ouero odio, che gli Dei portauano a lei, che è attiuo, ouero, che ella producesse la fama mitigata dall'odio, che ella portaua a gli Dei. Quali di questi due modi si debbe intendere, io non sono risoluto, perche io nō sò la cagione di questo sdegno, ne perche gli Dei odiassero la terra, ne perche la terra hauesse in odio gli Dei. Però credo, che si possa intendere, che la terra volesse male a Gioue, perche gli haueua ammazzati i figliuoli, & per questo ella partorisse la fama. Ma bisogna, che noi intendiamo questo testo nel modo che hà mutato la fauola Virgilio. Ma questo mi fà nascere vno altro dubio nella mente, che e, che io non so vedere, hauendo la terra prodotto la fama per fare le sue vendette contro a Gioue, in che cosa la fama gli poteua nuocere. Però per non mi andare spezzādo più il ceruello, lascierò risoluere questo dubio a qualcun'altro, perch'io non lo sò risoluere [extremam] dice extremam, oueramente perche la fù vltima figliuola della terra, oueramente pone extremam a scambio di pessimam: perche secondo e fisici tutti i parti, che sono vltimi son sempre più cattiui de gli altri [vt perhibēt] vedere, che Virgilio ogni volta, che dice vna cosa fauolosa, e dice fama est, qui in questo luogo dice. Vt perhibent [Cæo, Enceladoque sororem] & fu sorella di Ceo, & di Encelado Giganti figliuoli della terra [Cæus] questo Gigante insieme con Iapeto, & Tifeo nacque nella quinta Luna, secondo Virg. nella Georgica. Nel qual tempo dice, che non si debbe principiar nulla. Et però disse. Ipsa dies alios alio dedit ordine Luna, fælices operum; quintam fuge, pallidus Orcus, Eumenidesque fa re, tum partu terra nefando, Cæumque, Iapetumq, creat, sæuumque Tiphoea, & coniuratos cęlum rescindere fratres [Encelado] e vn'altro Gigante, che fu fulminato da Gioue e sotterrato sotto il monte Etna. Però nel terzo disse. Fama est Enceladi semiustū fulmine corpus, vrgeri mole hac [pedibus celerem] e questa fama veloce di piede, & hà le penne di pernici, con che la vola velocissimamente [monstrum horrendum] scriue pure la fama. Chiamala mostro horrendo, per la deformità del corpo suo, come egli proprio rende la ragione [cui quot] ecco, che rende la ragione, perche la fama e vn mostro horrendo, dicendo, che quante ella hà penne adosso, tante hà lingue, & tante bocche, & tanti orecchi, & vola per il Cielo, & per la terra. Ne mai dorme [plumæ] ponne plumæ a scambio di penne [tot vigiles oculi] chiama gli occhi sua vigiles: perche di continuo vegliano, oueramēte noi diremo cosi, che questa parola plumæ non s'intēda, ch'ella siano penne del corpo della fama, ma che Virgilio

gilio voglia dire, che tante penne quante sono in vn corpo ella habbi tanti occhi, tante lingue, tante bocche, & tanti orecchi. Et fa la essaggeratione, che è quel medesimo, che se dicesse, ch'ella hà tãti occhi, tante lingue, tante bocche, & tante orecchi, quanti sono i grani dell'arena del mare. Nè vi para, che questa sententia nõ vi quadri in questo luogo, perche di sopra egli he detto pernicibus alis, perche non si esclude per questo, che la fama non habbia penne, perche hauendo ali ella hà penne. Ma hà voluto inferire, come io hò detto, che quante penne si trouano in vn corpo che tanti ella ha occhi, lingue, bocche, e orecchie. Et se pure anche vi paresse, ch'egli intendesse delle penne del corpo della fama, questo non mi par grande errore. Pero pigliate, che senso volete. Dice adunque, ch'ella hà tant'occhi, lingue, bocche, orecchie, perche la fama penetra per gli orecchi d'ogn'vno, e ogn'vno l'ode, ogn'vno ne parla, e ogn'vno la vede, & ella vede, & parla, e ode con tante lingue, bocche, occhi, e orecchi quãti sono quelle de gli huomini, cioè ne ragionano [mirabile dictu] perche in vero è cosa mirabile a sentir dire vna simil cosa, non che a vederla [nocte volat cœli medio] dice, ch'ella vola pe'l mezo del Cielo, perch'ella si fà conoscere a ogn'vno. Et dice bene, perche e cosa naturale, che quanto vna cosa è più celata, tanto più si cerca sapere. E senza dubio, quando la fama comincia, sempre l'è oscura: la quale essendo poi diuulgata, si ferma: & non và più innanzi. Et però dice [nocte volat cœli medio] ponendo la notte per il principio della fama, quando l'e oscure [& medio cœli] il fine della fama, che è quando ella è diuolgata [terræque per vmbrã] come egli ha detto che la vola pe'l mezo del Cielo, cosi dice ancora, ch'ella vola per l'õbra della terra per significare, che la si fà conoscere per tutto [luce sedet custos] ecco, che e' mostra, che'l fine della fama è l'esser diuolgata, che quando la fama è diuolgata, ella si ferma. Et però dice luce sedet, perche essendo chiara, & nota a ogn'vno, come la luce, nessun più ne parla. Et però ella si quieta nelle luce [custos] cioè speculatrice [aut summi culmine tecti] scilicet sedet. Dice, che la fama, oltre ch'ella siede nella luce speculando, & guardãdo diligentemente ogni cosa, cosi ancora la si ferma in su'l comignolo, ouero in sù la cima delle case alte, cioè delle case nobili, & de' grãdi, perche sempre si và vcellando, & spiando più quel che fanno i grandi che quello, che fanno i piccoli, & di loro sẽpre è più fama, che de gli altri [turribus aut altis] e la figura chiamata repetitio, perche tanto e summi culmine tecti, quanto turribus altis [& magnas territat vrbes] e spauenta ancora le città, cioè i popoli, perche anco loro hanno paura della fama [tam ficti, prauique tenax, quã nuncia veri.] Questa fama è vna messaggiera molto diligente, che cosi ella sparge le cose finte, & triste, come le vere: perche come ella manda fuora il vero, cosi ancore và seminando il falso: perche come vna cosa si comincia a dire, o vera, o falsa, ch'ella si sia, si va distendendo per tutto]. Però bisogna, cha ogn'vno, che stima l'honor suo, habbia cura, che non si sparga di lui qualche male, che non sia vero, perche non gli nnoce manco al suo honore, che se fusse vero [hęc] dica, hora, come questa fama riempie i popoli di diuersi ragionamenti, e cantaua cosi le cose fatte, come le non fatte [Replebat populos multiplici sermone] questo propriamẽte significa dar da dire al popolo in diuersi modi perche se bene tutti odono vna cose a vn medesimo modo, nondimeno ogn'vno ne ragiona diuersamente aggiugnendo, & leuando secondo che a ciascũ pare. Et però dice, multiplici sermone [venisse Aeneã] questo è quello, che la fama haueua sparso, che era venuto Enaa Troiano, & cha Didone s'ara degnata di torlo per marito [dignetur] quasi dica colei c'hà rifiutati tanti Rè ha voluto tor per marito vno che è miserabilissimo essendo stato scacciato dal suo paese [nunc hyemem] questo ancora haueua sparso la fama che si stauano a darsi bel tempo sẽza pensare a nessune impresa generosa [luxuque longe] cioè, che e' si stanno con delicatezze, & lussurie a goder la vernata quanto longa ella si sia. In vn'altro luogo anco ha vsato questo medesimo modo di dire.

Tybris ea fluuium quam longa est nocte tumentem. Leniit

[regnorum immemores] finge questo, cioè, che non si ricordano più de i regni, perche ella s'era dismenticata di Cartagine, che tãto l'era a cuore, e Enea d'Italia, che tanto la desideraua [turpi cupidine] cioè amore dishonesto.

Ordine delle parole.

[Extemplo] in vn tratto [fama] la fama [it] ne và [per magnas vrbes] per le gran città [Lybiæ] della Libia [fama] la fame [malum] quando è cattiua [mobilitate] mouendosi [viget] acquista vigore [que] & [acquirit vires] acquista forze [eundo] caminando [quo] delle qual fama cattiua [non aliud vllũ] nessuna altra cosa [velocius] è più veloce [primo] nel principio [parua] l'è piccola [metu] per la paura [mox] di quiui a poco [attollit sese] ella vola [in auras] in aria [ingrediturque solo] camina per terra [& condit caput] & nasconde il capo [inter nubila] fra i nugoli [terra parens] la terra madre di tutte le cose [irritata] essẽdo irritata [ira Deorum] per l'ira de gli Dei [vt perhibent] secondo, che si dice [progenuit illam] la partori [extrema] la vltima sorella [Cæo] a Ceo [Enceladoque] e all'Encelado [celerem] veloce [pedibus] di piedi [& pernicibus alis] & d'ale di pernice [mõstrum horrẽdum] monstro horrendo [ingens] grande [cui] la quale [sunt] hà [tot vigiles oculi] tanti occhi, che sempre vegghiamo [subter] sotto di lei [tot linguæ] & tante lingue [totidem ore] & tante bocche [sonant] parlano in lei [surrigit] e rizze [tot aures] tãte orecchi, cioè, ha tãti orecchi [quot sunt plumæ] quante sono le penne [corpore] in vn corpo, oueramente quante penne hà nella sua persona [mirabile dictu] cosa marauigliosa a dire [nocte] di notte [volat] la vola [cœli medio] per mezo del Cielo [que] & [per vmbram terræ] per l'ombra della terra [stridens] stridendo [nec declinat] nè abbassa, chiude [lumina] gl'occhi [dulci somno] per il dolce sonno, non le vien mai sõno, nõ dorme mai [custos] facendo la guardia [sedet] ella siede, si quieta [luce] il giorno, ouero nella luce [aut culmine] ouero in su'l cumignolo, in su la cime [summi tecti] della casa grande, cioè de' nobili [turribus aut altis] oueramente sopra i palezzi alti [& territat] & spauente [magnas vrbes] i gran popoli [tenax] essendo tenace, ritenendo [tam ficti] tante le cose finte [prauique] & la cattiue [quam] quanto [nuncia] ella è messaggiera, & reportatrice [veri] del vero [Hæc] questa fama [tunc] all'hora [replebat] riempieua [populos] i popoli [multiplici sermone] di molti ragionamenti [gaudens] rallegrandosi [& canebat] & cantaua [pariter] tanto, cosi [facta] le cose fatte, vere [quam] quanto, come [infecta] le cose, che non erano vera, & non eran fatte [venisse Aeneam] diceua ch'era venuto Enea [cretum] nato [Troiano a sanguine] del sangue Troiano, cioè Enee Troiano [cui] al quale [pulchra Dido] la bella Didone [dignetur] si degna [iungere se] d'accozzarsi [cui viro] a lui, cioè, che Didona bella s'e inclinata a torra Enea per marito [nunc] hora [fouere inter se luxu] che si stanno a dar piacere, & bel tempo fra loro in delicatezze [hyemem] questa verneta [quem longa] quanto sia lunga [immemores regnorum] non si ricordando più, nè più facendo stima de Regni [captosq;] & essendo presi [turpi cupidine] da dishonesto amore, cioè essendo innamorati l'vno dell'altro dishonestamente.

Hæc passim Dea virum fœda diffundit in ora.
Protinus ad regem cursus detorquet Iarbam:
Incenditque animum dictis, atque aggerat iras.
Hic Ammone satus, rapta Garamantide Nympha,
Templa Ioui centum latis immania regnis,
Centum aras posuit, vigilemque sacrauerat ignem,
Excubias Diuum æternas, pecudumque cruore
Pingue solum, & varijs florentia limina sertis,
Isque amens animi, & rumore accensus amaro,
Dicitur ante aras, media inter numina diuum.
Multa Iouem manibus supplex orasse supinis,
Iupiter omnipotens cui nunc Maurusia pictis
Gens epulata toris, Lenæum libat honorem,
Adspicis hæc? ante Genitor, cum fulmina torques,
Ne quicquam horremus? cæcique in nubibus ignes
Terrificant animos, & inania murmura miscent?
Fœmina, quæ nostris errans in finibus vrbem
Exiguam precio posuit, cui littus arandum,
Cuique loci leges dedimus, connubia nostra
Repulit, ac dominum Aenean in regna recepit.

[Hæc passim] la fama ne andò a Iarba; il quale come e' seppe tutto'l fatto com'era passato, come disperato si voltò a pregar Gioue.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historia, & luoghi grammaticali.

Subito la fama n'andò a Iarba volando, gli narrò il fatto tutto per ordine, & l'infiammò d'ira, & di sdegno [Dea fœde] a scambio di crudele, perche le fama è veramente crudele, non hauendo rispetto a nissuno, nè potendo da nissuno con sorte alcuni di prieghi non solamẽte esser rimossa dal suo operare, ma addolcita pure vn poco [Iarbam] fù figliuolo di Gioue Ammonio, la causa, che Gioue si dimanda Ammonio, e questa secondo, che dica Seruio. Andando Bacco all'India, & conducendo l'essercito per la Libia, non hauendo da bere, nè per se, nè per e' sua, che tutti si moriuano di sete, fece oratione a Gioue, che gli facesse trouare dell'acqua. La doue manifestamente apparue vn becco. Bacco andò là dou'egli era, pensandosi, che fusse segnale dell'acqua, mandato da Gioue, come fù, doue trouò vna gran fonte d'acqua viua fresca, dolce, nel mezo dell'arena, & per questo fù chiamato Gioue Ammonio, perche *ammos* in Graco significa arena. La qual cosa si finge per questo, perche le risposte di Gioue sono assai rinuolte nell'oscurità. Nondimeno Diodoro Siculo scriua altrimente, parlãdo di questo Ammonio, e dice, che Osiri dell'Egitto fece due tempi d'oro a Gione. L'vno de' quali, che era maggiora, volse che fosse di Gioue celeste, & l'altro ch'era minora, volle che fosse di suo padra, che dicono, che fù Ammonio. [Hic Ammone satus] cioè Iarba figliuolo di Gioue Ammone, & della Ninfa chiamata Garamantide. Satus, a scambio di nato, & è vna translatione presa dalle biade, che si seminano [Gara-

raman-

Et nunc ille Paris cum semiuiro comitatu
Mœnia mentum mitra, crinemque madentem
Subnixus, rapto potitur, nos munera templis
Quippe tuis ferimus, famamque fouemus inanem.

ramantide] può esser nome proprio, & nome gentile, perche i popoli Garamâti sono al dirimpetto della Libia. Questo Iarba haueua fatto nel suo regno, cento gran tempij a Gioue, & in ciascuno haueua fatto vn'altare, & consecratoui il fuoco, che in eterno ardeua. E in continuo faceua sacrificij[centum aras] pone vn numero finito per vno infinito, non che egli hauesse fatto cento tempij, & cento altari a pũto, ma ne haueua fatto molti[excubias diuom æternas]questo foco di notte faceua lume & guardia a gli Dei[excubiæ] sono proprio le sentinelle de'campi, ma trasferisce questo nome al fuoco per la ragion detta Et però lo chiama anche Vigilem, perche di cõtinuo veggia, cioe di continuo stà acceso. Et auuertite, che[excubias æternas]è la diffinitione di ignis peruigilis, perche ignis peruigilis, non è altro, che excubiæ Deorum. Ne questo è fuori di proposito, che ne'tempij stia il fuoco di contino, che questo lo veggiamo nelle nostre Chiese, che vi stà di continuo. Et gli antichi ancora lo faceuano con ragione secondo la lor religione, per che le potestà sono, o terrene, o aeree, o etherie. Aether propriamente è il fuoco, & però ne'tempi delle potestà atheree, vi è il fuoco, accioche vi sia l'imagine del suo elemento. Teneuano adũque il fuoco nel tempio di Gioue, che è Ether, & di Minerua, che è sopra all'Aether, cioè sopra a Gioue, & però si dice, ch'ella è creata dal capo di Gioue[isq; amens] hauendo Iarba inteso questa cosa, fù per impazzire per il dolore. Et però strapottato dall'ira, & dal giusto sdegno, vedendo che Didone hauea fatto manco conto di lui, che d'vn forastiere, si volse a pregar Gioue humilissimamente[isque amens animi]non e gran fatto, che Ierbe facesse queste pazzie, essendo inoamorato, e barbaro. Amens animi, si chiama proprio colui, che è rimoto dalle mente, & dall'animo suo, & che si lascia strapottare dalla passione[amaro rumore]certo non può essere cosa, che paia più amara, & che punga vn'amante, che intendere d'esser priuo della cosa amata [media inter numina diuum] questo e il medesimo, che se dicesse essendo testimonio gli Dei[supplex orasse manibus supinis] questo modo d'orare significa parte precatione, perche dice supplex, & parte lamento, perche dice orasse, perche orasse significa dixisse. Donde son detti gli oratori. E in vero la sua oratione come si vede fù piena d'vmiltà, & di lamenti, Iupiter omnipotens, questa fù l'oratione [Meuritia]Mauritania nunc epulata, idest, dum in epulis est, perche pone epulata a scambio di epulans, cioè il participio del tempo passato per il presente. La ragione secondo Seruio, che egli ha vsato il preterito perfetto per il presente e questa, che se bene gl'officij inuerso de gli Dei hanno vna gratia eterna, e habbino rispetto tanto al passato, quanto al futuro, nondimeno vegliono più nel presente, & sempre più a Gioue si fa sacrificio per amor dell'hospitalità. Et bene Iarba si lamenta, che Gioue non si curi delle cose humane in quel tempo ancora, che egli si fanno sacrifici [Lenæum honorẽ] cioè il vino dedicato a Bacco, perche Bacco si chiama Lænæus, perche egli è sopra a'vasi, doue si fa il vino, che in Greco si chiamano linon. Ne quicquam horremus? si lamenta, che in vano gli huomini hanno hauer paura delle sue saette, poiche e'nõ fa cosa nessuna con giudicio[cæcique ignes] non gli chiama cæci, perche non si vegghino le saette, ma perche non si sà bene l'origine loro, perche alcuni dicono, ch'elle si generano di vento, altri d'aria, & altri di nugoli, questo dice Seruio. Ma io credo che Seruio s'inganni, perche l'origine loro si sà molto bene. Et Aristotile nelle Meteora con molte ragioni proua la origine loro, come innanzi io hò detto nel terzo libro. Però credo ch'egli habbi detto cæci per sdegno, perche come dice che Gioue manda a caso le saette, cosi ancora dice, ch'egli manda e caso i fuochi, cioè i baleni, e i tuoni, & per questo gli chiama cæci, pecche son mandati senza ragione [in nubibus] quasi volendo inferire non nascono di te, cioè, tu non sei la loro origine, perche se egli errano, nõ sono retti dal tuo imperio[fęmina]si sdegna, & si lamenta che vna femina gli habbia e far tale oltraggio[errans]quasi dicat, scacciata dalla sua petrra, & fuggitiua. & questo gli duol più, perche la ingiuria è sempre maggiore, qaando ella viene da vna persona vile, & mendica [pretio] questa parola aggiugne per mostrare, ch'ella non meritò per gratia, ma che bisogno, ch'ella comperasse il luogo da far la citta[littus arendum] mette littus a scambio di terram, perche la terra, che è vicina al mare si chiama litto, come di sopra habbiamo detto. Qui in questo luogo, pone littus, per terra, com'io ò detto, ma terra arida senza frutto, per mostrar la bassa fortuna di Didone [loci leges dedimus]mostra pure il suo piccol potere, dicendo, ch'ella e tributaria, essendo lei sottoposta alle leggi dateli da Iarba, oueramente dice, che gli concessono la città con questo patto, che la fosse sua moglie [nostra] pone nostra a scambio di mea. Et questo tal parlare, e parlar da grandi, che sempre parlano di loro in numero plurale. E però Salustio disse, Nos in tante doctissimorum copia, doue ha posto nos in cambio d'ego[dominum] mostra il suo sdegno, ch'ella habbi voluto non solamente tor per marito Enea, ma accettarlo ancora per padrone. Et queste due parole nostra, & Aeneam, mostra grande sdegno, cioè quel medesimo, che se e'dicesse, ella ha disprezzato me, & si è accõpagnata con vn sbandito. Di sopra ancora ha detto quasi questo medesimo. Phrygio seruire marito. Gli antichi faceuano i loro parentadi, che'l marito comperaua la moglie, & la moglia il marito, & nel comperarsi cosi, si interrogauano l'vno l'altro, l'huomo diceua alla donna. Se ella voleua andar a star con lui per madre di famiglia, ella rispondeua di si. La donna medesimamente domandaua all'huomo, se egli voleua star con lei per padre di famiglia rispondeua di sì. Et così la donna, & l'huomo faceuano questo mercato tra loro. E queste si chiamauano nozze per coemptionem, cioè per comperar, & la moglie madre di famiglia era al marito in luogo di figliuola[& nunc ille Paris]cioè simile a Paride. Et questa e vna ingiuria della persona. Et a proposito lo chiama Paride, che come Paride tolse le moglie a Menelao, cosi Enea l'ha tolta a Iarba [cum semiuiro comitatu]racconta pure la viltà di Enea dicẽdo, che va cercando la città, & l'altre cose. nel resto seguitano con vna compagnia vile. Et però dice semiuiro comitatu, cioè con vna compagnia effeminata, che più presto hãno costume di donne, che di huomini[Crinemque madentem subnixus] biasima Enea dalla morbidezza, & delicatezza che ne andaua co'capegli profumati come vna femina, [rapto potitur]pone rapto, a scambio di stupro [nos munera tẽplis] vuol inferire, non è gran fatto se noi ti honoriamo, habbiamo questi trauagli, perche tu fai così a chi ti adora [fouemus inanem famam] questo dice, volendo inferire che lui crede in vano che Gioue gouerni il mondo, ouero, che egli sia suo figliuolo. Et però la chiama fama vena, che se fosse suo figliuolo, & Gioue gouernasse il mondo con ragione non gli interuerrebbe questa disgratia.

Ordine delle parole.

[Dea fęda]questa crudele[diffundit] sparge [in ora virum] per le bocche de gli huomini[passim]per tutto[hęc]queste cose[detorquet cursus]volta'l passo, ne va via[protinus]di tratto, a dirittura [ed Regem Iarbam]al Rè Iarba[incenditque animum]gli accende l'animo l'infiamma[dictis]con le nouelle[atque aggerat iras] & ammonta accumula, cresce, multiplica la stizza, la colera, l'ira [hic] questo Rè Iarba[satus]nato[Ammone]di Gioue Ammone[nympha Garamantide]e della ninfa Garamantide[rapta]tolta, rapita da Gioue, che n'era innamorato[posuit Ioui]consacrò, dedicò a Gioue[centum templa]cento tempij[immania] grandi [latis regnis] ne'suoi gran regni [centum aras]& cento altari[que]&[sacrauerat]haueua consecrato [vigilem ignem]il fuoco che di continuo ardeua [excubias æternas] che erano guardie eterne per fare eternamente la guardia [Diuum] a gli Dei[que]& [sacrauerat] haueua consacrato [solum] in terreno [pingue]che era sempre grasso[cruore pecudũ] di sangue di bestiame[& limina]e haueua consecrato stanze[florentia]che di continuo erano fiorite [varijs sertis] di varie ghirlande di fiori [isque]questo Iarba, costui cosi religioso inuerso Gioue [amens animi] infuriato, non sapẽdo doue e'si fusse per lo sdegno[& accensus]e acceso di stizza[rumore]per questa nuoua[amaro] che l'empieua d'amaritudine, e di dolore, parendogli, che Gioue tenesse poco conto di lui a lasciarli fare cosi già torto, essendo suo figliuolo, & così diuoto di lui [dicitur]si dice[ante aras]che innanzi a gli altari [media inter Numina]fra gli Numi[Diuum]de gli Dei [supplex] supplicheuolmente [manibus supinis] con le mani alte, eleuate in eria, & distese inuerso al Cielo[supplex]supplicheuolmente[orasse]che gli orò, & disse[multa Iouẽ]molte cose a Gioue[Iuppiter omnipotens]o Gioue onnipotente[cui]in honor del quale[nunc]hora [gens Mauritia] la gente Mauritania[epulata]mangiando[pictis toris] in sù le tauole dipinte [libat]bee, sacrifica[honorem læneum]il vino [aspicis hæc?] vedi tu queste cose?consideri tu?[an]oueramente[genitor]padre mio [horremus te?]spauentiamoci noi di te?[nequicquam]in vano [cum torques]quando tu lanci fulmina]le saette?[que]&[ignes] i baleni, e tuoni[in nubibus]nelle nugole[cæci]che sono mandati a caso, senza giudicio[terrificant animos]spauentano eglino, gli animi [nequicquã] in vano[& miscent]& mescolano [inania murmura] i mormorij vani[fęmina errãs]vna femina pellegrina scacciata dal suo paese[quæ] laquale[posuit]hà ędificato[exigua vrbem] vna piccola citta[in finibus nostris]ne'nostri confini[cui]alla quale [littus arandum, est]bisogna, ch'ella facci lauorare il lido, se ella non si vuol morir di fame [cuique]alla quale[dedimus leges]noi demmo le leggi[loci]del luogo, cioè e nostra tributaria[repulit]questo è il verbo di fęmina [repulit]questa femina hà rifiutato[nostra connubia] i nostri matrimonij, non hà voluto tor me per marito[ac recepit]& hà accettato [Æneã] Enea[dominum]per padrone[in regna]ne'suoi regni[& nunc]& hora[ille Paris]quel Paride, cioè Enea, ch'è vn'altro Paride[cum semiuiro comitatu]con vna compagnia di Bricconi, di persone, che hanno più della femina che dell'huomo [que] & [subnixus mentum] idest habens mentum subnixum, cioè ornato [meonia mitra] della mitra fatta all'vsanza della Lidia & della Frigia, & pone mentũ in cãbio di caput[que]&[subnixus crinem]hauẽdo la zazzera, la chioma

ma acconcia [madentem] odorifera di profumi [potitur] gode [rapto] & si gode il matrimonio illecito , fatto per rapina [nos] noi [quippe] certamente facciamo bene , auanziamo assai [terimus] che portiamo [munera] i doni, i presenti di sacrificare [tuis templis] ne i tuoi tempij [que] & [fouemus] & godiamo [famam inanem] vna fama vana .

Talibus orantem dictis, arasque tenentem
Audijt omnipotens, oculosque ad mœnia torsit
Regia, & oblitos famæ melioris amantes .
Tunc sic Mercurium alloquitur, ac talia mandat.
Vade agè nate, voca Zephiros , & labere pennis ,
Dardaniumque ducem , Tyria Carthagine , qui nunc
Expectat, fatisque datas non respicit vrbes ,
Alloquere, & celeres defer mea dicta per auras .
Non illum nobis genitrix pulcherrima talem
Promisit, Graiumque ideo bis vindicat armis .
Sed fore, qui grauidam imperijs, belloque frequentem
Italiam regeret , genus alto a sanguine Teucri
Proderet, ac totum sub leges mitteret orbem .
Si nulla accendit tantarum gloria rerum .
Nec super ipsa sua molitur laude laborem ,
Ascanio ne pater Romanas inuidet arces ?
Quid struit ? aut qua spe inimica in gente moratur ?
Nec prolem Ausoniam , & Lauinia respicit arua ?
Nauiget, hæc summa est : hic nostri nuncius esto .

[Talibus orantem dictis , &c.] parlando così Iarba , Gioue conoscendo , che egli haueua ragione, mandò Mercurio a dire a Enea , che si partisse di Cartagine , e andasse a far quello , che voleuano i fati .

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie , & luoghi grammaticali .

[Talibus orantem dictis, &c.] dicendo così Iarba, Gioue lo essaudì , & voltò subito gli occhi a Cartagine, & a gli amanti, che s'erano dimenticati della buona fama [orantem] cioè Iarba , risguardò Gioue , che da lui era pregato [talibus dictis] cō le parole dette di sopra [arasque tenētem] gli antichi haueuano opinione non poter far oratione à gli Dei, se e'nō teneuano l'altare con le mani. E però Varrone dice , gli altari già anticamente si chiamauano ansas, che significa manichi, perche questi altari non erano molto grandi , & haueuano due manichi , i quali i supplicanti teneuano con le mani, poi si chiamorno Aras, perche il tempo, & l'vso mutò le lettere, & à scambio della N, fù messo la R, & leuato la S, & così Ansas, diuentò Aras, come anco interuenne di queste dittioni Valerij, & Furij, che innanzi, si dicena Valesij, & Fusij. Teneua adunque Iarba con le mani l'altare per i manichi, per essere essaudito da Gioue. Et in vn'altro luogo disse.

Tango aras, medosque ignes, & numina testor.

[andijt] pone audijt , in cambio di exaudiuit, & leua la lettera V, dal mezo de, duat, per fare vn dattilo [omnipotens] chiamasi Gioue omnipotens, perche può fare ogni cosa, dico ogni cosa, intendendo di quelle, che per lor natura si possono fare, perche ne sono alcune, che per loro natura sono impossibili a fare, come è la cosa fatta, che non può fare, che non la sia fatta . E però, dice, che solo posse priuantur Dij, vt facta, infecta, redeant. Chiamasi adunque omnipotēte, perche può far tutte le cose , che per loro natura non sono impossibili [oculosque ad mœnia torsit] questo è quel medesimo, che dire inuitus est. Ma l'ha voluto dire cō più parole per figurarlo, perche chi volta gl'occhi ad vna cosa la guarda la. Et guarda la Città di Cartagine detta, solo per cauarne Enea. Et torsit oculos ad amantes, cioè a Didone, & Enea per estorgli dall'impresa cominciata [oblitos famæ] perche gl'amanti per dire il vero si dimenticano dell'honore, & della fama, perche l'amore gli accieca, & non gli lascia conoscere il bene. Et fà che pensano , che non sia altro bene , nè altro honore , che godersi l'vno l'altro. E però dice oblitos famæ [melioris] chiama la migliore rispetto alla fama, ch'egli haueuano prima, che non si diceua d'altro, che della castità di Didone, & della pietà, & giustitia d'Enea. Et hora (tanto hanno fatto) che non si ragiona d'altro, se non dell'ingiustitia d'Enea, & della sua impietà, & della disonestà di Didone. Et però ha detto famæ meliori [tum sit] hauendo veduto questo Gioue, chiama Mercurio, & gli dice, che chiami'l vento Zefiro, & che camini, & vadi via volando, & parli a Enea quello, che di sotto ne' seguēti versi dirà [Mercurium alloquitur] dicesi alloquor illum, & loquor cum illo [ac talia mandat] gli commette le cose , che seguitano [vade, age] questo è quello , che gli dice [nate] perche Mercurio è figliuolo di Gioue , come in più luoghi habbiamo detto [voca Zephyres] vuole che chiami il vento Zefiro , ouero perche Enea possa andare in Italia, ouero perche Mercurio vi monti sù, & si faccia portare. Però in vn'altro luogo, disse, ventosque secabar. Et in vn'altro luogo, rapido pariter cum flumine portaut [labere pennis] significa volare, perche chi vola, pare, chi sdruccioli [Dardaniumque Ducem] questa è vn'altra commissione, che da Gioue a Mercurio [expectat] pone expectare in cambio di morari, perche Enea perdeua il tempo quiui [& celeris refer maa dicta per auras] idest tu celer, defer mea dicta, &c. [non illum] questo e quello, che vuol Gioue, che Mercurio dica a Enea, che è , digli, che Venere non mi promise, che fosse quale io lo veggo, ma che egli gouernarebbe tutta l'Italia, e ridurebbe tutto tutto'l mondo sotto le leggi [genitrix pulcherrima] Venere madre d'Enea bellissima [Graiūq; ideo bis veridicat armis] fù vna volta vinto Enea da Diomede cōbattendo con lui a corpo a corpo, e lo ferì cō vn sasso . Così ancora nell'eccidio di Troia fù vinto la seconda volta, pur da Diomede . Et però è scritto. Descendo, ac ducente Deo. Sono alcuni altri, che dicono, che Virgil. ha detto questo per amor del duello di Diomede, & d'Achille. Ma quando e' combatte, egli fù liberato da Nettuno. Per la qual ragione adunque dice Gioue, che egli si vēdica bene con l'orme delle due ingiurie fattegli da' Greci [grauidam Imperijs] chiama l'Italia grauida de Imperij , perche dall'Italia si possono cauare molti Imperatori, & però dice, hinc populum late Regem , &c. Et dicesi grauidus hac re, & huius rei, & significa la materia della quale se ne ragiona nella nostra Teorica [belloque frementem] l'Italia è stata sēpre armigera, eccetto in que' tēpi , che ella fù gouernata da Latino . Et però è scritto, longa populos in pace regeoat [proderet] in scambio di protenderet, cioè distēdere, & propagare, ouero multiplicare il sāgue Troiano. Et auuertire, che quando propago significa genus , pro, e breue sit Romana potens Italia virtute propago . Ma se significa vna propagine d'vn'albero, pro, è lunga. Flexos propagine arcus. Significa anche tradire. Vnius ob iram prodimur [ac totum sub lege mitteret orbē] dice questo perche Venere haueua promesso a Gioue, che egli sarebbe Rè, & non Tiranno, perche i Rè vogliono star sottoposti alle leggi, & nō vogliono far quello , che vien loro voglia, come fanno i Tiranni [si nulla] questa è la conclusione dell'imbasciata, che hà fare Mercurio a Enea, che è, se egli non è desideroso di tanta gran gloria, ne per honor suo non vuol durar questa fatica, dimandagli se per amore di Ascanio suo figliuolo egli non debbe fare ogni cosa? [Nec super sua laude] e pone super in scambio di pro, che significa la causa efficiente, della quale si ragiona nella nostra Teorica [Ascanio ne] la sentenza è. Vurrà egli hauer inuidia a Ascanio , che e' non conseguisca la grandezza dell'Imperio Romano? cioè vorrà egli esser cagione, che Ascanio non conseguisca tanto bene? Et dice questo Gioue , perche come habbiamo detto più volte l'Imperio haueua essere di Ascanio. Et questo fa il poeta, accioche lodando Giulio Cesare, lodi ancora colui, ò quello che da lui hà hauuto origine. Et però altroue disse. Iulius a magno demissum nomen Iulo . E vuol Gioue , che Mercurio moua Enea col ricordargli l'vtile del figliuolo, perche i padri molte volte fanno molte cose per amor de' figliuoli , che non farebbono per amor loro. Vuol dunque che lo persuada dall'vtile, & dall'onesto [Romanas arces] volendo inferire , vorrà egli fare , che Ascanio non habbia quell'Imperio , che comanda a tutti gli imperij ? [quid struit?] quasi dicat, che fà egli altro, che perdere l'Imperio, e vno imperio grande, & pieno d'ogni gloria? & non solamente lo perde per se, ma ancora per il figliuolo, & quel che è peggio , è che non potrà mai ristorarsi di questo danno [aut qua spe inimica in gente moratur] & questo è vn'altro forte argumento, perche non si può mai sperar bene da' suoi nimici [nec prolem Ausoniam] questo medesimo dice nel sesto . Nunc age Dardaniam prolem , quæ deinde sequetur, Gloria [nauiget hęc summa est] la conclusione è questa. Digli, che nauighi, & che vada via, & non stia più a perder tempo.

Ordine delle parole.

[Omnipotēs] Gioue omnipotente, che può fare ogni cosa [andijt] vdì [orantem, scilicet Iarbam] Iarba, che parlaua, & pregaua [talibus dictia] con tal parole [arasque teoeotem] & che con le mani teneua gli altari [que] & [torsit oculos] voltò gl'occhi ad męnia [Regia] alla città reale [& amātes] & a gli amanti, cioè a Didone, e Enea [oblitos] che s'erano dimenticati [famæ melioris] della miglior fama [tum] dipoi [sic alloquimur] così parla [Mercurium] con Mercurio [ac talia mandat] & gli commette tali cose , che seguitano [age] sù [vade nate] figliuol mio [voca Zephyros] chiama i venti Zefiri [& labere pennis] & vola via [alloquere] & parla [Dardaoium ducem] a Enea Capitano de' Troiani [qui] il quale [nūc] hora [expectat] aspetta [Tiria Cartagine] nella città di Cartagine [que] & [non respicit] nō ha rispetto [vrbes] alle città [datas] che gli sono state concesse [fatis] da' fati [& defer] & porta [celeres] presto [mea dicta] queste mie imbasciate [per auras] per aria [genitrix pulcherrima] Venere sua madre bellissima [non promisit nobis] non ci promesse [illum talem] ch'egli sarebbe tale, com'io lo veggio [que] & [ideo] per questo, cioè facendo così come egli fa [vindicat Graium] vendica l'offese fattegli dal Greco [bis] due volte [armis] cō l'arme [promisit nobis] ella ci promesse [id fore] che sarebbe quello [qui regeret] che gouernerebbe [Italiam grauidam Imperijs] l'Italia piena d'Imperij, donde si può cauar molti Imperatori [que] & [frementem] che freme [bello] per la guerra , cioè belli-

belligera, propagherebbe, multiplicarebbe [genus] la generatione [alto a sanguine] che è venuta dal nobil sangue [Teucri] di Teucro, cioè multiplicherebbe la nobile stirpe Troiana [ac mitteret] & metterebbe [sub leges] sotto le leggi [totum orbem] tutto'l mondo [si nulla gloria] se nessuna gloria [tantarum rerum] di tanto gran cose [accendit] non l'aceende, non infiamma, se non si cura di tanto grāde honore [nec ipse molitur laborem] nè egli si vuole affaticare [super sua laude] per la sua lode honore di se stesso [ne inuidet] debbe egli disprezzare, & farsi beffe [arcea Romanas] dell'Imperio Romano [Ascanio] del quale Ascanio debbe essere Imperatore [pater?] essendo suo padre, cioè non se ne debbe egli curare per il figliuolo? [quid struit] che và egli facendo? [aut] ouueramente [qua spe] con che speranza [moratur] sta egli [inimica to gente?] tra suoi nemici [nec cespicit] & non ha egli cura [prolem Ausoniam] della stirpe Troiana [& Lauinia arua?] & de i regni Lauini de i quali ei debbe diuentar padrone? [nauiget] digli, che e' naughi, che e' vada via [hæc summa est] questa è la conclusione [esto nuncius] sij tu messaggiero [nostri] di noi.

[Dixerat, &c.] Finì di parlare Gioue a Mercurio. Et egli subito andò a far l'imbasciata.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Dixerat, &c.] hauendo Gioue finito di commettere a Mercurio quel che voleua, egli subito vbbidiente si messe i talari di oro a' piedi, che lo portauano come il vento, acciò andasse, o sopra la terra, ò sopra al mare [Dixerat] così haueua parlato Gioue [patris magni] chiama Gioue padre grande, perche è padre di tutte le cose, & de gli huomini, & de gli Dei [imperio, idest mandatis, & primū] innanzi à ogni altra cosa, ouero diremo primieramēte dicendo, ch'egli è auuerbio dell'ordine, perche dipoi seguitatū, che è suo correlatiuo [talaria] è forza, che noi ragioniamo qui vn poco di Mercurio, & il nostro ragionamento sarà vn poco lunghetto. Dice Cicerone nel libro intitolato della natura de gli Dei, che il primo Mercurio hebbe per padre il Cielo, & per madre il Dì. Et si dice,

Dixerat, ille patris magni parere parabat
Imperio: & primum pedibus talaria nectit
Aurea, quæ sublimen alis, siue æquora supra,
Seu terram, rapido pariter cum flamine portant.
Tum virgam capit, hac animas ille euocat Orco
Pallenteis, alias sub tristitia Tartara mittit:
Dat somnos, adimitque, & lumina morte resignat.
Illa fretus agit ventos, & tu bida trabat
Nubila: iamq; volans apicem, & latera ardua cernit
Atlantis duri, cœlum qui vertice fulcit:
Atlantis cinctum assiduè cui nubibus atris
Piniferum caput, & vento pulsatur, & imbri,
Nix humeros infusa tegit, tum flumina mento
Præcipitant senis, & glacie riget horrida barba.
Hic primum paribus nitens Cyllenius alis
Constitit, hinc toto præceps se corpore ad vndas
Misit: aui similis, quæ circum littora, circum
Piscosos scopulos humilis volat æquora iuxta
Haud aliter terras inter cœlumque volabat,
Littus arenosum Libiæ, ventosque secabat,
Materno veniens ab auo Cyllenia proles.

ch'egli fù dishonesto nelle cose veneree, perche egli fu commosso dall'aspetto di Proserpina, & con lei vsò carnalmente: il secondo dicono, che fù figliuolo di Valente, & di Fenoride, & fu quello, che si crede, che habiti sotto terra, il terzo dice, che fu figliuolo di Gioue tertio, & di Maia. Del qual & di Penelopia dicono che nacque Pana. Il quarto hebbe per padre il Nilo, che gli Egitij non vogliono nominare, perche par loro far peccato. Et fù quel Mercurio ch'ammazzò Argo, il quale fuggendosi per questo conto in Egitto, dette a quegli dell'Egitto le leggi, & le lettere. Sono alcuni, che dicono, che il quinto Mercurio nacque di questo quarto. Et dicono, che il primo detto di sopra nato del Dì, & del Cielo hebbe vn figliuolo, che hebbe nome Fileno, & l'hebbe della figliuola, che egli hebbe di Proserpina, della quale egli s'innamorò dishonestamente hauendola veduta ignuda. Il qual Filone essendo nato, & considerando Mercurio la ignominia, & la infamia che questo figliuolo l'harebbe dato per hauerlo hauuto dalla sua figliuola, comandò che fosse messo in qualche loco a esser diuorato dalle fiere, per leuarsi dinanzi quel vituperio. Ma essendo stato auisato in sogno, che non lo facesse in modo alcuno, perche doueua riuscir vn profeta diuinissimo delle cose future, per questo ordinò, che fusse alleuato, & gli pose nome Herme. Costui conoscendosi nato così ignominiosamente si fuggi in Egitto, doue diuentò grandissimo mathematico. Diodoro Siculo lo chiama Trimegistum, che significa tre volte grandissimo, & questo perche e' fù filosofo grandissimo, grandissimo sacerdote, & grandissimo Rè. Perche gli Egitij erano soliti, come si legge in Platone eleggere i lor sacerdoti del numero de' filosofi, & i Rè poi del numero de i sacerdoti. Questo Mercurio Trimegisto, come egli superò i filosofi di sapiētia, così anche superò i sacerdoti di religione, & diuētato poi Rè, nel gouernare il Regno, superò tutti i Rè, ch'erano stati innanzi a lui. Questo fù il primo, che della Fisica, & Mathematica, si voltò alla speculatione delle cose diuine, & fù il primo, che disputò della maestà di Dio, de gl'ordini, de' demonij, & delle mutationi dell'anime, & ne disputò dottissimamēte. Per la qual cosa egli è tenuto il primo authore della Theologia. Orfeo lo imitò & conseguito le seconde lodi della filosofia, cioè fù il secondo filosofo dopo di lui. E Aglaofeno fù consecrato sacerdote in questa professione. Pittagora nella filosofia, fù successore di Aglaofeno, & Filolao, maestro del diuino Platone, successe a Pittagora. Le qual cose tutte ci fanno fede, che la Theologia antica fu trouata da Mercurio, & finita dal Platone. Et Mercurio scrisse più volumi doue egli insegnaua la cognitione delle cose diuine, & doue si manifestauano i misteri segreti, & gl'oracoli di fare stupire, perche non parla come filosofo solo, ma spesso predice le cose future come profeta. Predisse la rouina della religione antica la venuta della nuoua fede, l'auuenimento di Christo, e'l giudicio, la resurrettione, & rinouation del secolo, la gloria de' buoni. Per la qual cosa Sant'Agostino non si sapeua risoluere s'egli prediceua queste cose per astrologia, o per reuelatione de' Demoni. Lattantio Firmiano lo mette nel numero delle sibille, & de' profeti. Et de' libri suoi, dui sono tenuti i principali. L'vno della volōta diuina, l'altro della volontà, & sapientia di Dio. Et quello egli lo chiama Asclepio, che Apuleio Platonico fece latino, & quello chiamò Pimādro, che Marsilio Ficini fece latino. Ma queste cose degli Dei fauolosi, oue io se noi cerchiamo, oue se noi le trouiamo, che ragionino di tanto grande huomo, non se ne può al presente ragionare, perche nè'l luogo, nè l'occasione, ne'l tempo lo sopporta, ma noi habbiamo giudicato, che tutte la sue cose di più libri si riducessino in vno. Hora voglio breuemente narrarui della stella di Mercurio, Mercurio, il quale, costoro chiamano, Stilbone, è vn pianeta temperato notturno, & è quando maschio, & quando femina. Et per il suo temperamento spesso si volge alla natura di colui a chi egli aderisce. E però a felici dà la felicità, & à gli infelici la infelicità, & secondo Tolomo, egli dà à gli huomini la sapientia, & l'eloquenna. Et questo da i poeti è chiamato lo Dio dell'eloquentia. Piega gl'huomini all'aritmetica, & alla mercantia, produce i lottatori, & i maliardi. Et se nella generation de gli huomini, egli è maligno gli fà fraudolenti, & ladri. Rare volte si vede, per il più del tempo egli è nascosto sotto i raggi del Sole, perche non si parte mai da lui più che trenta gradi. Per la qual cosa per la violenza del calor del Sole, si dipinge fusco. Nōdimeno l'attione del Sole, che nuoce a tutti i pianeti, a lui nō da fastidio, perche vi è assuefatto. Et messo de gli Dei, perche nō sà cosa nessuna da se, ma per natura di coloro a' quali egli aderisce, perche il messo sēpre parla secondo la volontà di chi lo manda, & non sua. Hà la sua casa ne' Gemini, & nella Vergine. Il cētro del suo epiciclo in ciascheduno segno dimora tāto quāto il corpo del Sole. Onde in trecento settantacinque giorni, egli hà cerco tutto il Zodiaco. Si dipinge, coai che egli hà in capo, & ne' talloni le ale, che significano la prestezza, & l'eloquenza sua. Nella mā destra hà vna bacchetta circondata da due serpenti, che significa, che egli fà ogni cosa con prudētia. Ne la destra tiene vn'arpa, e vna fistula, l'arpa significa la forza & la vehemenza dell'eloquenza, & la fistola la soauità. Hà in capo il capello con che si difende da' raggi solari parte biāco, & parte nero, che significa, che l'eloquēza fà parere le cose bianche nere, & le nere bianche. Al dirimpeto suo si dipinge Argo col capo suo attaccato al collo, & pieno d'occhi, che significa, che l'eloquentia, che è congionta con la sapienza supera ogni astutia. Al dirimpetto di lui si dipinge vn gallo per denotare gli astuti ragionamēti, che fanno i mercatanti, de' quali egli è Dio. Questa è la dipintura di Mercurio [talaria] sono ali posticcie, che Mercurio si mette a piedi quando porta le imbasciate a qualche persona per andar più veloce [aurea] poteua anche dire di auro, di questo ne babbiamo ragionato diligentissimamente nella nostra Teorica, doue noi habbiamo parlato del significato chiamata fato [quæ sublimem alis] dice, che questi talari lo fanno andare tanto presto, quanto fà il vento, & vada, o sopra l'acqua, o sopra la terra. La ragione è questa, perche Mercurio ritorna più presto di tutti i pianeti al luogo doue egli si lieua: però egli è introdotto veloce, & vagabondo. Et Virgilio disse, quos ignis cœli Cyllenius erret in orbes [flamine] in questo luogo significa il vento & lo pone in ablatiuo, con, cum, perche significa la compagnia della qual se ne ragiona nella nostra Teorica nel capo della compagnia [rapido] perche il vento rapisce & porta via ogni cosa. Et io hò veduto su'l mōte dell'Apennino, querce, & faggi sbarbate dal vento, che'l dirlo pare più presto vna cosa fauolosa, che vera [tum virgam capit] questa virga è il Caduceo. Il primo, che l'hauesse fù Apollo, che la donò a Mercurio, perche gli hauea donato la lira. Et però Oratio disse.

Fraternaque humerum lira.

La ragione di questa Verga è questa, Mercurio è lo Dio dell'eloquēza, & l'interprete degli Dei. Et però è scritto, Virga bellātes diuidit,

idest

idest bellum, perche i combattitori con le parole si quietano. Et però, secondo che dice Tito Liuio i legati della pace, si chiamano Caduceatori, così chiamati dal Caduceo di Mercurio, perche come i Feciali bandiuano la guerra, così i Caduceatori haueano autorità di far la pace [ac animas ille euocat Orco] ha autorità con questa becchetta Mercurio, di cauare l'anime dell'inferno, & ritornarle ne' corpi, & cauarle de' corpi, & mandarle all'inferno [animas] dice Seruio, che mette animas à scambio di vmbras, secondo l'vsanza poetica, perche l'anime sono in Cielo. Et però disse Virgilio.

Visa dehinc cœlo facies delapsa parentis.

La ragione di questa cosa s'appartiene a vn'altra scientia. Dice Seruio il Caduceo di Mercurio, come di sopra habbiamo detto è circondato da dui serpenti, che significa la sapientia. La sapientia hà questa natura, che ella illumina l'intelletto, & fà l'animo in vn certo modo viuo, & pieno di luce [Orco] significa tenebre, cioè ignorantia. La onde colui, che è tocco dalla verga di Mercurio, cioè dalla sapientia, in vn tratto diuenta dotto, & per conseguente esce dalle tenebre nella luce, cioè d'ignorante diuenta sapiente, come io hò detto, & così viene a essere cauato dell'Orco [pallentes alia sub tristitia tartara mittit] questi, che Mercurio manda all'inferno, credo siano quelle anime, che vogliono saper troppo, & per questo entrano in diuersi dubi, che sono cagione, che non le credono poi nulla delle cose diuine. Onde acciecate, e piene d'oscurità Mercurio le mande a i tartari, doue sono tenebre perpetue. Et però è scritto. Noli sapere plusquam oportet sapere. Platone quasi dice questo medesimo fingendo, che anticamente l'huomo era doppio, cioè nasceuano dui huomini attaccati insieme col corpo, i quali insuperbiti per la loro gagliardezza, & volendosi attribuire la scienza delle cose future, & sapere quanto Iddio, Gioue commessa alle furie, che gli diuidessero, & d'vn ne facessero dua, & così fù fatto. Che non significa altro, che quando Iddio fece l'huomo li dette doi lumi, vno naturale, & l'altro diuino. Per la qual cosa insuperbito, non volendo credere a Dio, gli leuò il lume diuino. Et così lo riempiè di oscurità, & tenebre. Et in questo modo lo mandò sotto a i Tartari, doue non è luce alcuna, perche chi è priuo del lume diuino, è rinolto in vna scurità grandissima [pallentes] chiama quest'anime, che manda all'inferno pallide, perche la pallidezza nasce della mestitia, generata dall'ignorantie, perche tutti li ignoranti sono mesti, perche hauendo messo il sommo bene, nelle cose humane, che sono sottoposte alla fortuna, & la fortuna di continuo trauagliandole, per questo sono sempre mesti, & afflitti, non vedendo le cose andate a lor modo, donde nasce la pallidezza. Et però dice.

Pallentes alia sub tristia tartara mittit.

[dat somnos, adimitque, & lumina morte resignat] dat somnos adimitque &c. nō è altro, che la figura chiamata repetitione, perche significa il medesimo questo verso, che i dui di sopra, perche dando il sonno, dà l'ignorantia, leuando il sonno, leua l'ignorantia [& lumine morte resignat] resignare lumina, e serrar gli occhi. Et dicono i fisici, che le pupille dell'occhio si perdono tre giorni innāzi, che si muoia, quando s'ha da morire. Et quando le non si veggono, la salute dell'ammalato è disperate. Et per questo dice resignat, cioè lieua, e segni a gli occhi cō la morte [Illa fretus agit ventos, & turbida tranat.] Per virtù di questa bacchetta, se và via come vn vento, & passa i nugoli, & volando vede in vn tratto la cima, & i fianchi d'Atlante. E dice bene, perche chi hà la sapientia vola con l'intelletto, come il vento, & penetra i nugoli, & intende ogni cosa [illa fretus] aiutato da quella bacchetta [agit ventos] imita e' venti, perche agere in questo luogo significa imitare [tranat] tranare significa volando passare [apicem, & latera] attribuisce al monte d'Atlante quello che s'appartiene all'huomo, cioè il capo, & i fianchi. Et questo fà alludendo alla fauole: perche fù già Rè, & perche nol volse alloggiar Perseo per amore dell'oracolo che gli rispose, che si guardasse da' figliuoli di Gioue, & per timore non raccettando nessuno, fù da Perseo trasmutato il mōte, hauendogli Perseo mostrato il capo del Gorgone. Ma la storia di Atlanta è molto contraria alle fauola, perche Atlante fù vn grandissimo dotto, & massimamente dell'Astrologia, & fu il primo, che insegnassa in Italia i corsi de' cieli, delle stelle, edificò Fiesole in Toscana, che hoggi è distrutta, & non se ne veggono se non certe poche reliquie. Fù maestro di Ercole. Et perche fu così grande nell'astrologia lo dipingono col cielo adosso, sotto al qual peso poi dicono, ch'entrò Ercole, perche haueua imparata l'astrologia da lui [Atlantis] scriue di questo monte Strabone, & dice, che fuora dal mar delle colonne da banda sinistra è vn monte nella Libia, chiamato Atlante [cœlum qui vertice fulcit] fulcit significa reggere & sostenere. Onde si dice fulcrum, vna cosa che sostiene [cinctum assiduè] dice, che di continuo la sua cima, che è circundata da nugoli, e percossa dal vento, & dalla pioggia [nix humeros] dice, che di continuo hà le spalle carche di neue, & dalla cima vengono fiumi con grandissima rouina [nix] fa il genitiuo niuis. Ma dice Seruio, che il verbo ningit, non viene di qui; ma di ninguis. Et però dice Lucretio, Albas effundere ningues. Ninguit, non ha la prima, nè la seconda persona, perche non è in nostro arbitrio, ma in arbitrio di Dio il neuicare [præcipitant] in cambio di præcipitantur, perche come habbiamo detto nel primo libro sono molti verbi nella voce attiua, che hanno la signification passiua. Significa precipitare, calcare giù con impeto, & con precipitio [senis] come voi vedete, parla di questo monte, come d'vn huomo. Chiamalo vecchio, oueramente per amor dell'età, oueramente egli ha voluto alludere alla neue, come disse in vn'altro luogo.

Gelidus canis cum montibus humor liquitur.

Et perche questo monte è tutto coperto di neue, & per conseguente bianco, per questo forse lo chiama vecchio, cioè canuto [hic primum] in sù questo monte si posò Mercurio, & fù il primo volo dal cielo [paribus alis,] cioè volando leggiermente [Cyllenius] Mercurio così chiamato da gli euoli. Onde poco dipoi disse, Cyllenia proles, ouueramente lo chiama Cyllenius, da Cilleno monte doue fù alleuato [hinc toto] di qui in vn volo se n'andò al mare [toto corpore] cioè in vn tratto, così disse Lucano. Nec se tellure cadauer, paulatim per membra leuat, terraque repulsum est, erectumque semel [aui similis] volò così presto, come fà vn'vccello. Et dice Seruio, che ha messo il genere per la specia, perche non gli pareua, che stesse bene nel verso Eroico, metter la specie, & dire Mergo similis, perche in questo luogo descriue lo Smergo. Così ancora in vn'altro luogo, per non dir Ciconiam, vsò la perifrasi dicendo.

Candida venit auis longis inuisa colubris,

[piscosos scopulos] cioè scogli abbondanti di pesce, perche gli smerghi stanno volontieri intorno a questi scogli, doue sono pesci per pascersi [inter cęlum, & terras] cioè volaua tanto basso fra la terra, & l'aria, che quasi toccaua la terra. Et pone cęlum in cambio di aerem [littus arenosum Lybiæ] chiamalo arenoso, perche era in Libia [materno veniens ab auo Cyllenia proles] materno auo intende Atlante, padre di Maia madre di Mercurio [Cyllenia proles] cioè Mercurio, del quale habbiamo detto poco di sopra. *Ordine delle parole.*

[Dixerat] così hauea detto Gioue [ille] egli, cioè Mercurio [parabat] si preparaua, & metteua in ordine [parere imperio magni patris] d'vbbidire all'imperio del gran padre, di fare quello, che suo padre gli haueua comandato [& primum] & primieramente [nectit] e' si mette [talaria aurea] i talari d'oro [quæ] i quali talari [portant] lo portano [aliis] con le penne [sublimen] alto [pariter] insieme [cum rapido flamine] col vento veloce, cioè lo portano tanto presto, quanto presto và vn veloce vento [siue æquora supra] ouero vada sopra al mare [seu supra terram] ouero vada sopra terra [tum] dipoi [capit virgam] piglia la bacchetta [hac] & con questa [ille] lui [euocat animas] chiama l'anime, l'ombre [Orco] dall'inferno [alias] & altre anime [pallentes] pallide [mittit] manda [sub tristia tartara] sotto i mesti tartari [dat somnos] le fà addormentare [adimitque] & le fà destare [& resignat lumina] & chiude gli occhi, ouueramente gli segna [morte] con la morte, cioè induce ne gli occhi segni mortali, priuandogli della pupilla [fretus] essendo Mercurio aiutato [illa] da quella bacchetta [agit ventos] imita i venti, và veloce come il vento [& tranat] & trapassa penetra [turbida nubila] i nuuoli scuri [que] & [iam] già [volans] volando [cernit] vede [apice] la testa, il capo, la cima [& ardua latera] & gli alti, & gran fianchi [duri Atlantis] del duro monte Atlante [qui] il quale Atlante [vertice] col suo capo [fulcit] sostiene [cęlum] il cielo [cui] al quale Atlante [pulsatur] e percosso [assiduè] assiduamente di continuo [vento] dal vento [& imbri] e dalla pioggia [caput piniferum] il capo pieno di pini [cinctum] circondato, cinto [nubibus atris] di nugoli scuri [nix] la neue [infusa] sparsa sopra di lui [tegit humeros] cuopre le sue spalle [tum] oltra di questo [flumina] i fiumi [præcipitant] cascano con rouina [mento] dal mento [senis] del vecchio, cioè del monte Atlante [& barba horrida] & le sua barba piena d'orrore, lunga, abbaruffata [riget] e rigida [glacie] per il ghiaccio, che v'è sù, cioè è tutta piena di ghiaccio [hic] qui in questo luogo [primum] in prima, ò la prima volta [Cyllenius] Mercurio [nitens] appoggiandosi [paribus alis] sopra l'ali pari [constitit] si fermò, cioè qui fece il primo volo [hinc] di qui, dal mōte Atlante [præceps] precipitosamente con furia [toto corpore] con tutto il corpo [misit se] si messe, si gittò, volò [ad vndas] all'onde [similis aui] simile a vn'vccello, ouero perche pareua l'vccello [quæ] il quale vccello [humilis] basso, basso [volat] vola [iuxta æquora] a canto al mare [circum littora] intorno a' lidi [circum scopulos] intorno a gli scogli [piscosos] pieni di pesce [haud aliter] non altrimenti [volabat] volaua Mercurio [inter terras] frà la terra [cælumque] & fra l'aria [que] & [seccabat] secaua [littus arenosum] il lido pieno di rena [Lybiæ] della Libia [ventosq.] i venti [veniens] venendo [Cylenia proles] Mercurio [ab auo materno] dall'auolo materno, cioè dal padre di sue madre, che è Atlante.

Vt primum alatis tetigit magalia plantis:
Aeneam fundantem arces, ac tecta nouantem

[Vt Primum alatis] Essendo arriuato Mercurio ne i paesi di Cartagine, trouò subito Enea, & gli fece l'imbasciata di Gioue, e spartì via.

Espe-

Conspicit, atque illi stellatus Iaspide fulua
Ensis erat, Tyrioque ardebat murice læna
Demissa ex humeris; diues quæ munera Dido
Fecerat, & tenui telas discreuerat auro.
Continuo inuadit. Tu nunc Carthaginis altæ
Fundamenta locas, pulchramque vxorius vrbem
Extruis, heu regni, rerumque oblite tuarum
Ipse Deum tibi me claro demittit Olympo
Regnator, cœlum, & terras qui numine torquet;
Ipse hæc ferre iubet celeres mandata per auras.
Quid struis? aut qua spe Lybicis terris otia terris?
Si te nulla mouet tantarum gloria rerum,
Nec super ipse tua moliris laude laborem:
Ascanium surgentem, & spes hæredis Iuli,
Respice, cui regnum Italiæ, Romanaque tellus
Debentur, tali Cyllenius ore locutus,
Mortales visus medio sermone reliquit,
Et procul in tenuem ex oculis euanuit auram.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Vt primum alatis, &c.] Essendo arriuato Mercurio a Cartagine, trouò Enea, che attendeua a far fabricare con la spada a canto ricamata di gioie, con vna veste indosso tutta di porpora, che gli haueua donata Didone, & con le sue mani ricamatola [Vt primum] è auuerbio del tempo, si dichiara nella nostra Teorica [alatis plantis] perche haueua i talari a i piedi, come habbiamo detto di sopra [tetigit] toccò, cioè si posò, perche chi si posa, tocca il luogo, doue si posa [magalia] sono propriamente le case de gli Africani. Chiamansi ancora mapalia, ma il ma, in magalia, è longo, & in mapalia è breue, & raris habitata mapalia rectis [fundantem arces] cioè ædificantem, perche già le rocche eran fondate, come habbiamo detto innanzi [& recta nouantem] faceua case, e palazzi [stellatus, idest ornatus] perche la spada, per esser ricamata di gioie, risplendeua come vna stella [Iaspide fulua, idest viridi] come è, fulua caput nectentur oliua. Dice ancora Plinio nella Storia naturale, che sono molte sorti di Iaspidi, tra le quali egli racconta ancora, che vi sono le verdi [Iaspis] è vocabolo Greco, in Latino significa gemma verde. Plinio dice, che sonn di nuoue sorti, il verde è quello, che noi chiamiamo Smeraldo, ma è color pieno. Nerone ne comperò vn per cento talenti, doue era intagliata la sue effigie. È vna sorte di Iaspide in Oriente simile al Smeraldo, & ha trauerso vna linea bianca, & dicono i Maghi, che vno che la porti adosso, quando egli ora, o predica ha da lei grandissimo fauore, perche lo fa eloquente. Plinio nel libro trigesimosettimo, al capitolo ottauo dice, Viret, & sæpe translucet Iaspis, etiamsi victus a multis, antiquitatis tamen gloria retinens. Molte genti l'hanno vsato. Gli Indi vsauano quello, ch'era simile allo Smeraldo. I Cipriotti vsauano vna sorte di Iaspide duro, & di colore verde, giallo, grosso. I Persi adoperauano quello, ch'era simile all'aria di colore, & per questo lo chiamano Aerizusa. Simile a questo è la pietra chiamata Caspia, &c. [Iaspide fulua] questo Iaspide era di color verde, & giallo mescolato [ensis erat] pone la spada per la guaina, perche la guaina era ricamata, non la spada. Sono molti, che vogliono, che questa pietra sia buona a far acquistar la gratia della persone [Tyrioque ardebat murice Læna] Haueua indosso Enea vna veste di porpora, d'vn color tanto viuo, che pareua, che ardesse [murice] le murice sono pesci simili alla porpora, perche come dice Plinio, le porpore stanno nascoste come le murice intorno al nascimento del cane, & dice, che le porpore si ragunano la Primauera, & col fregarsi l'vna con l'altra fanno vna certa schiuma, nel medesimo modo fanno le murice, ma in questo luogo pone le murice in cambio della porpora. Et Plinin pone la differentia nel nono libro, al vigesimoquinto capitolo dicendo: Mutianus Muricem esse latiorem purpura, neque aspero, neque rotundo ore, neque in angulos prodeunte rostro, sed simplice conca [illegible]oq; latere sese colligente. Quibus inhærentibus plenam ventis stetisse nauē portantem nuncios a Periandro, vt castrarentur nobiles pueri concasque, quæ id præstiterunt apud Guidiorum Venerem coli, &c. Et Oratio dice, che le murici del Lago Lucrino, sono migliori delle murici da Baia [læna] è vna sorte di vesta, che è propriamente vna toga doppia [demissa ex humeris] dice, com'egli hauea indosso questa veste così bella, & chi l'haueua fatta [& tenui telas discreuerat auro] tessendone Didone questa veste di sua mano, l'hauea parte ripiena di fila d'oro, & parte di fila di lana tinte di porpora, che pareua vna cosa bellissima [discreuerat] haueua separato la tela con fila sottili d'oro, perche discernere, significa propriamente separare. Et però si piglia per cernere, ouero discernere, che significa veder propriamente vna cosa, com'ella è. Et questo e, perche chi vede vna cosa in questo modo, con la vista la diuide dall'altre [continuo inuadit] Questo è vn principio del parlare, che egli ha a fare; & è da sapere, che Mercurio qui non solamente fa l'officio di messo, ma anco d'Oratore; perche egli espone l'imbasciata di Gioue, & persuade. Il fare l'imbasciata è vfficio da messo, il persuadere da oratore [tu] comincia a parlare Mercurio a Enea, & comincia a parlargli senza alcuna sorte di proemio, o di cerimonia, prima perche è messo di Gioue, che non vsa adulatione alcuna. Secõdariamente ha a disporre Enea a fare vna cosa, di che egli ha desiderio grande di fare ogni volta, che conoschi il suo errore [Carthaginis altæ] quasi dicat, de vna città, che non è tua, & che darà trauaglio grandissimo a i tuoi, quasi dicat, tu sei vn valent'huomo, a prouedere l'armi a' nimici, con che nuochino a' tuoi [pulchramque vxorius vrbē extruis] che bello honore, che tu ti fai per esser diuentato troppo amico d'vna femina, a fare si bella città, che dia da fare a' tuoi, vxorius propriamẽte si chiama colui, ch'è troppo inclinato a compiacere alla femine, ouero alla moglie [heu regni] duolsi Mercurio di questo errore, & non si puo tenere, che non gli dica, che egli habbia poca memoria, & poco discorso [oblite] senza memoria, che ti sei dimenticato del regno d'Italia, & della grandezza de' tuoi [ipse] narra Mercurio, chi gli fa dir quelle parole, acciochè non pensasse, che le dicesse da se [ipse Deum] mi manda Gioue a farti quest'imbasciata [claro Olympo] è detto Olympus, quasi Olo Lapus, perche risplende. Hora sia questo vn monte della Macedonia, che è habitato da diuersi Dei, ouero sia il cielo, può hauere l'accento Greco. Dice claro, perche il cielo è chiaro per sua natura [Regnator] intende propriamẽte Gioue, perche lui propriamente è Rè, che sempre regge, nè mai è retto [torquet] torquere, significa propriamẽte reggere, & in vn'altro luogo disse, cuncta tuo qui bella pater sub Numine torques. Et però veramente Gioue si dimanda Rè: perche regge il cielo, & la terra con la sua semplice volontà, & potestà [ipse hæc] quello, che Mercurin ha detto a Enea insin qui, glie lo ha detto di sua fantasia. Quello, che egli dirà, è imbasciata di Gioue. Però dice, ipse hæc, cioè. Questo, ch'io t'hò detto, te l'ho detto da me. Questo, ch'io ti dirò, Gioue m'ha detto, ch'io te lo dica [Quid struis?] Comincia l'imbasciata di Gioue [teris] terere, significa consumare in vano [si te] espone l'imbasciata di Gioue detta innanzi, che e, Si accendit tantarum gloria rerum. Nec super ipse tua moliris laude laborem, &c. [debentur] dice debentur, riferendolo a Regnum, & Romana tellus [surgentem] cioè crescentem [Cyllenius] Mercurio detto di sopra più volte [mortales visus] pone visus, in cãbio di oculos, volendo inferire, che egli sparue innanzi a gl'occhi di Enea, oueramente vuol dire, che egli lasciò l'effigie humana, c'haueua presa per poter esser veduto, che è meglio [medio sermone] cioè esseguì ogni cosa, che gli hauea detto Gioue. Et dice, medio, perche il ragionamento s'intende intero, quando vno ha detto, e l'altro ha risposto. Et perche gli sparue subito, che egli hebbe finito di dire, onde Enea non potete rispondere, per questo dice, medio sermone.

Ordine delle parole.

[Vt primum] subito, che [tetigit] e' toccò [magalia] le stãze di Carthagine [alatis plantis] con le piante alate [conspicit] vidde [Aeneam fundante] Enea, che faceua fabricare [arces] le rocche [& nouantem tecta] & che faceua far case nuoue [atque illi erat] & gli haueua cinto [ensis] la spada [stellatus] ornata, ricamata [Iaspide fulua] di Smeraldi [que] & [ardebat] pareua, che egli ardesse [læna] per vna veste, che egli haueua indosso [Tyrio murice] tinta in porpora di Cartagine [demissa ex humeris] & l'haueua appiccata alle spalle [quæ munera] i quali doni [fecerat] haueua fatto [diues Dido] la ricca Didone [& discreuerat tela] e tessendo haues diuiso, ouero tramezato [telas] le tele [tenui auro] con fila sottili d'oro [continuo inuadit] subito egli andò da Enea à parlargli [tu] tu [locas] fai [fundamẽta] e fondamẽti [altæ Carthaginis] della nobile Cartagine [que] & [vxorius] & dato troppo a sodisfare la donna [extruis pulchram vrbem] fai così bella città [heu] oime [oblite] che ti sei dimenticato [regni] del regno rerum tuarum] & delle cose tue importanti [ipse regnator] il Re proprio [Deũ] de gli Dei [demittit me tibi] mi ti manda [claro Olympo] dal chiaro cielo [qui torquet] che sostiene, & gouerna [cœlum] il cielo [& terras] & la terra [numine] con la sua potestà, & volontà [ipse] lui proprio [iubet] commanda [ferre] ch'io ti porti, ch'io ti dichi [hæc mandata] queste imbasciate [celeres per auras] idest celer per auras, prestamẽte per l'aria [quid struis?] che stai tu a fare? [aut] oueramente [qua spe] ò che speranza [terris otia] consumi il tempo [Lybicis terris] nelle terre di Libia? [si nulla gloria] se nessuna gloria [tantarum rerum] di tante già cose [mouet] ti muoue, cioè se tu non ti curi punto di tanto grande imperio [nec] ne [ipse moliris] tu non vuoi durare [laborem] fatica [super tua laude] per tuo conto [respice] habbi rispetto [surgentem Ascanium] di Ascanio tuo figliuolo, che hora vien sù [& spes] & habbi rispetto alle speranze [hæredis Iuli] di Giulio tuo hærede [cui] il quale [debentur] hanno a toccare [regnum Italię] il regno di Italia [Romanaque tellus] & il paese di Roma [Cyllenius locutus] hauendo Mercurio finito di parlare [tali ore] con tali parole [medio sermone] nel mezo del parlare, cioè senza aspettar risposta di Enea [reliquit] lasciò pose giù [mortales visus] il corpo humano, ch'egli haueua preso per poter esser veduto da Enea [& procul] & di discosto [euanuit] sparì [ex oculis] da gli occhi d'Enea [in tenuem auram] in vno spirito leggiere, cioè lasciò il corpo, & sparì via.

[At

[At vero Aeneas, &c.] Intesa Enea questa imbasciata gli s'arricciorno i capegli per la paura, & non sapeua doue si fosse, & chiamati alcuni de suoi, ordinò loro, che mettessero in ordine la armata per andar via.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[At verò Aeneas] Enea intesa questa imbasciata di Gioue, restò stupefatto, & ammutolì, & desideraua di partirsi [aspectu] per hauer veduto Enea, ammutolì [amens] quasi remotus a mente [arrectæque comæ] per il grande spauento, i capegli gli s'arricciorno [& vox faucibus hæsit] & non potette parlare, perche la voce restò attaccata alle fauci [hæret] significa proprio appoggiarsi [ardet] ardere significa desideraua ardentemente [abire fuga] significa partirsi di nascosto [dulcesque relinquere terras] bisogna considerare, come agli haueua tanto desiderio di partirsi, se que'luoghi gli pareuano così dolci. Però diremo, che agli desideraua grandemente fare piacere a Didone, ma nondimeno egli era aforzato vbbidire a Gioue. Et però dice. Dulces terras, perche gli piaceuano i luoghi, le piaceua Didone, ma bisognaua, che si partisse per vbbidire a Gioue, & così scusandosi mostra di non essere ingrato [attonitus tanto monitu] era attonito per questa ammonitione di tanta importanza. [attonitus] si chiama proprio colui, cha non si sa risoluere [imperioque] perche non solamente Gioue l'ammoniua, cha si partisse di quiui, ma ancora glielo comandaua [Deorum] in questo luogo è agente, & però lo mette nel genitiuo, essendo retto dal nome, dichiarasi nella Teorica, nel genitiuo, nel capo dell'attione [Heu quid agat?] Vede il Poeta, che Enea fa tanto dispiacere alla Reina, che non sà in che modo egli se si potrà andara innanzi [Heu] si duole il Poeta vedendo questa difficultà [quid agat?] idest quid agere debeat? Et è vn modo di parlar molto vsitato da'Poeti, & da gli Oratori. Terentio. Quid igitur faciam? idest quid facere debeam [quo affatu] affatus, propriamente si chiama vn parlar familiare [ambire] significa andare intorno con carezze. Et si dice ambio illam rem. Però in vn'altro.

Neu cennubijs ambire latinum.

[& quæ prima exordia sumat?] non solamente il Poeta non sapeua, che parole si douesse vsare Enea a scusarsi con la Reina, ma non sapeua ancora, che principio e'doueua fare a scusarsi, conoscendo, che la farebbe tanto infuriata, come ella sapeua, che Enea si volesse partire. Et questo dice, perche il Poeta vedeua, che Enea haueua vna causa disonestissima, nella quale egli non pensaua, che potesse trouare principio conueniente, douendolo fare per via d'insinuatione, done bisogna maggiore artificio. Et è propriamente exordium il principio dell'oratione, o vogliamo dire il proemio [furentem] chiamala furente non perche la fusse infuriata ancora, ma perche e'conosceua, che la diuenterebbe furiosa [atque animu] torna hora il Poeta a ragionare di Enea, & dice, che Enea non sapendo che partito si pigliare, & hora risoluendosi a vna cosa, dipoi rifiutandola, faceua vn'altra deliberatione. Al fine si risolue di ordinare a'suoi, che mettessero in ordine le naui per andarsene di nascosto [animum celerem] chiama l'animo celere, veloce, perche quando l'huomo ha da fare vna deliberatione, presto l'animo velocemente corre discorrendo da vna cosa a vn'altra Et non gli piacendo vna cosa interamente, parte ne rifiuta, & parte ne elegge, & al fine è tirato in diuerse opinioni, considerando ogni cosa [in partes rapit varias] perche parte era tirato Enea da piacere, & parte dalla ragione, perche la ragione voleua vna cosa, & l'appetito vna altra. Et però veniua a esser tirato in diuersi pareri [alternant] cioè, che consideraua con la menta varia. Et per questo si conosce, che egli desideraua sodisfare al suo amore, ma non volle dispiacere a gli Dei [Mnesthea] essendosi risoluto al fine, parendogli più al proposito chiama Mnesteo, Sergesto, e Cloanto, & ordina loro, che mettino in ordine le naui tacitamente, & mádino compagni al lido, & tutte l'altra cose necessarie, accioche nô

At verò Aeneas aspectu obmutuit amens:
Arrectæque horrore comæ, & vox faucibus hæsit.
Ardet abire fuga, dulcesque relinquere terras,
Attonitus tanto monitu, imperioque Deorum.
Heu quid agat? quo nunc reginam ambire furentem
Audeat affatu? & quæ prima exordia sumat?
Atque animum nunc huc celerem, nunc diuidit illuc.
In partesque rapit varias, perque omnia versat.
Hæc alternanti potior sententia visa est,
Mnesthea, Sergestumque vocat, fortemque, Cloanthum
Classem aptent taciti, sociosque ad littora cogant:
Arma parent, & quæ sit rebus causa nouandis,
Dissimulent, se se interea, quando optima Dido
Nesciat, & tantos rumpi non speret amores,
Tentaturum aditus, & quæ mollissima fandi
Tempora quis rebus dexter modus, ocyus omnes
Imperio læti parent, ac iussa facessunt.

habbino poi a badare, quando bisogna montare in, barca [Mnesthea, &c.] questi erano i compagni, cha menò seco da Troia [Classem aptent] che mettino in ordine tutte le cose, che bisognauano all'armata [cogere] significa raunare gente in qualche luogo [Dissimulent] dissimulare significa mostrare, che non sia quel che è. Simulare è mostrare, che sia quel che non è. Però chi non vuol essere tenuto dotto dissimula la dottrina. Et quádo vno è ignorante, & desidera esser tenuto dotto, simula la dottrina [Arma parent] per potersi difendare contro la Reina se bisognera [quando] in questo luogo non è auuerbio di tempo, ma vna congiuntion rationale, & significa perche. Et naturalmente quando è breue, però disse Sazuio, quando flagella ligas, Virgilio l'vsurpa.

Si quando i tybridis vicinaque tybrim arua.

[quis rebus dexter modus?] idest quia sit rebus optimus euentus [Mollissima tempora] ha riferito all'occasione quella cosa, che si appartengono al tratto, & ha posto mollissima tempora, in cambio di occasione, perche molle, chiamamo noi quella cosa, che facilmente cede, quando si tocca, che in volgare si dimanda tenera, il suo contrario è duro. Chiamasi adunque tempus fandi molle, quando colui, che ha a vdire facilmente ci concede [læti] allegri, & presti, perche desideraueno di partirsi [facessunt] questo è vn verbo frequentatiuo, come è, Matris præcepta facessit. Significa ancora partirsi. Terentio. Hæc hinc facessat: Tu molestus na sias, & è parlare polischemo, che è quando si pone vn verbo che ha più significati. Verbo frequentatiuo si chiama quello, che significa fare di cótinuo, come è facessunt, perche di continuo faceuano quel che Enea haueua comandato senza posarsi, & metter in mezo.

Ordine delle parole.

At vero] ma [Aeneas] Enea [amens] essendo fuori di se [aspectu] per hauer veduto Mercurio [obmutuit] ammutolì [que] & [comæ] le chiome, t capegli [arrectæ] si sunt, & arricciorno [horrore] per l'horrore [et vox] & la voce [hæsit] si attaccò [faucibus] alle fauci, & nô potetta vscir fuora, cioè nô potette parlare. Et pona vox, in cambio di verba [arder] arda di desiderio abire fuga] di fuggirsi [que] & [relinquere] d'abbandonar [dulcea terras] quel dolce paese [attonitus] essendo attonito [tanto monitu] per tanto granda ammonitione [imperioque Deorum] & per tanto cōmandamento de gli Dei [heu] ohime [quid agat?] che farà egli? [quo affatu] con che parole [nunc] hora [audear] hara egli ardire [ambire] d'andare intorno [Reginam furentem] alla Reina infuriata, non che ella sia infuriata, ma che sarà infuriata, quádo sapta la partita d'Enea [quæ prima exordia] che principio al suo parlare [sumat] farà agli, piglierà egli [atqua nûc] & hora [diuidit animum] diuide l'animo & lo conduce [huc] in questa openione [celerê] presto [nûc] hora [diuidit] lo tira [illuc] in quest'altra openione [que] & [rapit] lo tira [in varias partes] in varie opioioni [que] & [versat] discorre [per omnia] tutti i particolari [hæc sententia] questa risolutione [visa ait potior] è parsa migliore [alternanti] a lui, che haueua varie fantasie nella mente, [vocat] chiama à se [Mnesthea] Mnestheo [Sergestum] Sergesto [fortemq; Cloanthum] & l'forte Cloanto [aptant] & dice loro, che mettano in ordine [taciti] tacitamente [classem] l'armata [que] & [cogant] & che ragunino [socios] i compagni [ad littora] a i lidi per potersi imbarcare a tampo [Dissimulent] & che finghino di non saperel que sit causa] qual sia la cagione [rebus innouandis] di fare queste nouità [interea] in questo mentre [sese tenraturum] egli tenterà [aditus] di hauer commodità [fandi] di parlare [& tentaturum] & che cerchera [quæ, scilicet sunt] quali fieno [tempora mollissima] l'occasioni cōmodatissime [fandi] di parlare [quis modus] & qual sia il modo [deater] atto, & commodo [rebus] a far queste cose [omnes] tutti [ocyus] presto [læti] allegri [imperio parent] vbbidiscano al commandamēto [ac iussa facessunt] & fanno quello, che Enea hà comandato.

[At Regina dolos, &c.] La Raina subito s'accorse dello inganno, & andaua facendo le pazzie per la citta.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[At Regina, &c.] Dice, cha la Reina come amante s'accorse subito dell'inganno, & fù la prima a sentire questi mouimenti, che la fama gliene fece

At Regina dolos (Quis fallere possit amantem?)
Præsensit, motusque excepit prima futuros,
Omnia tuta timens, eadem impia fama furenti
Detulit armari classem, cursumque parari,
Sæuit inops animi, totamque incensa per vrbem
Bacchatur, qualis commotis excita sacris
Thyas, vbi audito stimulant Trieterica Bacco
Orgia, nocturnusque vocat clamore Cithæron.
Tandem his Aeneam compellat vocibus vltro.

sapere. Onde ella accesa d'ira n'andaua per la città tutta infuriata, che ella pareua vna sacerdotessa di Bacco, e ne andò a trouare Enea, & gli parlò [dolos] di due sorti sono gli inganni, buoni, & cattiui. Inganno buono è, quando si inganna vno per fargli bena. Inganno cattiuo, quando si inganna vno per fargli mala [Quis fallere possit amantem?] sono gli amanti tanto vigilanti, che

che non è rimedio a potergli ingannare, & però dice, quis, quasi dicat, chi è quello tanto astuto, o tanto prudente, che possi ingannare vno innamorato? Quasi dicat nessuno [Præsensit] presentire, significa accorgersi innanzi, & indouinare, perche præ, significa ante, Et egli amanti hanno questa natura, che antiueggono. Et però dice præsensit [Motusque excepit prima futuros] & non solamente ella fù prima a accorgersi de' mouimenti, ma s'accorse ancora de' mouimenti futuri. Et questo non è fuor di ragione gli amanti, perche egli hanno paura ancora delle cose future. Et però gli innamorati sono miserabili, perche sempre è miserabile chi teme sempre [omnia tuta timens] come io ho detto, non solamente ella teneua le cose pericolose, ma ancora la sicure [eadem impia fama] queste cose le furono auuisate da quella medesima fama, che auisò Iarba del matrimonio tra lei, & Enea [impia] la chiama empia, perche la fama, che riporta cose donde nasce la discordia, è empia [sæuit inops animi] come femina, ella era debole d'animo, & senza ragione, però non lo potendo con la ragion domare, incrudeliua, perche ella era piena d'affanno, perche come le cose prospere gli animi ringradiscono, & all'hora possiamo dire, Diuites animi; così ne gl'affanni s'abbassano, & allhora dichiamo, Inopes animi [incensa] per questa cagione adunque essendo infuriata [totam per vrbem bacchatur] ne andaua per la città infuriata, come fanno i Baccanti. Che cosa è adunque più infelice dell'amante? perche mentre egli è nella felicità egli è tanto ansioso, che egli non gode la felicità. Et quando egli esce della felicità, e' perde tanto il ceruello, che par simile à vna bestia, & tanto dalla furia straportato, che egli si dimentica della vergogna, & della modestia [qualis] fa vna comparatione, e l'agguaglia a Thia, che è vna Sacerdotessa di Bacco, & chiamala Thyas a Thyneo, che pur significa Bacco, come anco da Bacco si chiamano Bacche. Sono le Thiade sacerdotesse di Bacco, come io hò detto, dette da Thya, che significa menar fuore [commotis sacris] dice questo, perche nella rinouatione delle cose sacre si moueuano i simulacri [Trietecica] questi sono sacrifici, che faceuano ogni tre anni, detti a tribus, & etos che significa anno. Et è da sapere, che Orgia, in Greco significa tutti i sacrifici, che in Latino propriamente si chiamano cerimonie. Nondimeno l'vso ha fatto, che si piglia Orgia per i sacrifici di Bacco. Citheron è vn monte donde la voce di Bacco chiamaua Bacche, & questo monte è sopra Thebe, & sopra vi si faceuano di notte i sacrifici di Bacco, che si chiamauano Nutilea, & Bacco si chiamaua Nutileo [tandem] al fine Didone parlò in questa forma a Enea.

Ordine delle parole.

[At] ma [Regina] a Reina [prima] fu la prima che [præsensit] s'accorse innanzi [dolos] de gli inganni [que] & [excepit] che vede [motus futuros] che mouimenti haueuano a essere [quis possit] chi è quello, che possa [fallere] ingannare [amantem?] vno innamorato? [timens] temendo Didone [omnia tutta] tutte le cose sicure [eadem impia fama] la medesima trista fama [detulit] riportò [furenti] alla Reina, ch'era infuriata [classem armati] che s'armauano le naui [cursumque parari] & che si metteua in ordine per fuggirsi [inopa animi] ella pouera d'animo [sæuit] diuentò crudele [que] & [incensa] inflammata d'ira [bacchatur] andaua facendo pazzie [per totam vrbem] per tutta la città [quasi Thyas] come faceua Thia sacerdotessa di Bacco [excita] essendo perturbata [commotis sacris] mouendosi le cose sacre, nella rinouation loro [vbi] doue [trieterica] i sacrifici, che ogni tre anni si faceuano [Orgia] chiamati Orgia [stimulant] la stimolano [audit Bacco] hauendo vdito Bacco, che dal monte Citerone le chiamaua [que] & [Citheron nocturnus] il monte Citerone di notte [vocat] chiama, cioè Thiade [clamore] con gran grido, con vna gran voce, perche Thyas, stando in su'l monte Citerone ad aspettare il segno da Bacco, non faceua quelle sue furiose cerimonie, se prima Bacco ad alta voce non lo chiamaua [tandem Regina] finalmente la Reina [compellat Aeneam] parla a Enea [vltrò] senza esser inuitata [his vocibus] con queste parole seguenti.

Dissimulare etiam sperasti perfide tantum
Posse nefas? tacitusque mea decedere terra?
Nec te noster amor, nec data dextera quondam,
Nec moritura tenet crudeli funere Dido?
Quin etiam hyberno moliris sydere classem,
Et medijs properas Aquilonibus ire per altum
Crudelis quid si non arua aliena, domosque
Ignotas peteres, & Troia antiqua maneret,
Troia per vndosum peteretur classibus æquor?
Me ne fugis? per ego has lachrymas, dextrãq; tuã te
(Quando aliud mihi iam miseræ nihil ipsa reliqui)
Per connubia nostra, per inceptos Hymenæos
Si bene quid de te merui, fuit aut tibi quicquam
Dulce meum, miserere domus labentis, & istam
Oro (si quis adhuc precibus locus) exue mentem.
Te propter Lybicæ gentes, Nomadumque tyranni
Odere, infensi Tyrij te propter eundem
Extinctus pudor, & qua sola sydera adibam,
Fama prior, cui me moribundam deseris hospes?
Hoc solum nomen quoniam de coniuge restat,
Quid moror? an mea Pygmalion dum mœnia frater
Destruat? aut captam ducat Getulus Iarbas?
Saltem si qua mihi de te suscepta fuisset
Ante fugam soboles, si quis mihi paruulus aula
Luderet Aeneas qui te tantum ore referret,
Non equidem omnino capta, aut deserta viderer.

[Dissimulare etiam, &c.] Didone parla a Enea, dicendogli prima vna gran villania, dipoi mitigatasi vn poco la colera, parla con lui più dolcemente.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Dissimulare etiam, &c.] Parla con ira a Enea, & con isdegno grandissimo dicendo, Tu sperasti di partirti, ch'io non me ne auedessi [Dissimulare] propriamente significa fingere, che non sia quel che è [sperasti] sperare è credere di hauere vna cosa buona [perfide] chiama Enea perfido, perche mancaua delle sue promesse [tantum nefas] nefas, è vna cosa tanto cattiua, che non pare che sia lecito parlarne: ch'è il medesimo, che nefandum, & auuertite, che Didone fa tanto graue questo peccato, perche gli innamorati credono, che'l maggior peccato sia l'essere abbandonati [tacitus] & hauesti anco speranza di poterti partire di nascosto che io non me n'auedessi. Volendo quasi dire, Tu sei, veramente molto imprudente a creder, che io fossi tanto sciocca, che io non m'accorgessi de' tuoi inganni, ouero veramente pensasti, che io fossi disamorata, come te, che come tu non ti curi di me, se bene io t'hò fatto tanti benefici, così hai creduto, che io non mi curassi di te. Et questo non nasce da altro, che ò da perfidia, o da ingratitudine, [Nec te] questo è vn'altro argomento, con che ella gli proua la perfidia, & ingratitudine sua [noster amor] dice, noster, in significatione attiua, & non nostri, in signification passiua, perche ella sapeua, ch'ella amaua ardentissimamente Enea, & hora s'è accorta, che Enea non amaua punto lei. Di questo parlare attiuo, & passiuo; se ne ragiona nella nostra Teorica, nel genitiuo, nel capitolo dell'attione, & passione [nec data dextra] non solamente non t'hà tenuto da' tradimenti, l'amore ch'io t'hò portato, ma non hai guardato ancora all'honor tuo, che hauendomi promesso santamente, non doueui abbandonarmi. Vuole dunque inferire Didone, che egli è ingrato, & perfido, [Nec moritura] proua hora, che oltra l'essere ingrato, & perfido, egli è ancora crudele perche non hauendo guardato Enea alla morte crudele, che Didone si poteua dare, straportata dalla passione d'amore, vedendosi abbandonata, per questo conclude, che egli è crudele. Perche in verità crudele è colui, che non dà aiuto a chi gli vuol bene, nelle cose pericolose, ma molto più è quello, che induce chi l'ama ardentissimamente a fare di se spettacoli crudelissimi, come fece Didone, che si arse viua per la partita di Enea [data dextra, idest, data fides] perche quando si promette a vno vna cosa, per confermare la promessa, gli si tocca la man destra [moritura] che morrà risolutamente d'vna morte crudele perche la s'ammazzerà, per disperatione, se tu ne anderai [crudeli funere] pone funere, a scambio di morte, & la chiama crudele, perche l'ardersi viuo è morte crudele [funus] significa propriamente l'essequie, ouero le pompe funebri [Quin etiam] di sopra l'ha chiamato perfido, & l'ha prouato hora lo chiama crudele, & se bene di sopra tacitamente ella ha scoperta la sua crudeltà, & adesso lo dice chiaramente, & doue di sopra ella ha mostrato, che ella è crudele contra di lei, qui mostra, che egli è crudele contra di se stesso [quinetiam] proua questa sua crudeltà inuerso di se stesso, & la ragione è questa, che chi fa cose donde possa nascere la morte sua, & la sua ruina, si dimanda crudele contra se stesso, Enea preparaua d'andarsene d'Inuerno. Preparaua d'andarsene quando più d'ogn'altro tempo tiraua il vento Aquilone per mare, che fracassa tutti i legni senza redentione alcuna, veniua adunque ad essere crudele contro se stesso, che è maggior crudeltà, che essere crudele contra altri, perche è vna gran crudeltà essere crudele contra altri, ma maggiore quando l'huomo è crudele contro colui da chi egli ha riceuuto benefici, ma grandissima quando l'huomo è crudele contro se stesso [Hyberno sydere, idest tempore hyberno] & pone sydere, à scambio di tempore, come è.

Quo sydere terram vertere mæcenas:

Oueramente dice sydere per amor dell'Orione, che in quel tẽpo regnaua. Et cõ questo proua la sua crudeltà, maggiormente perche si partiua nel più pericoloso tempo dell'anno per l'odio, che portaua a Didone, secondo lei [mediis Aquilonib.] perche in quel tẽpo, che regna l'Orione, regna ancora il vento Aquilone più che in tempo alcuno [quid] si persèuera in mostrare la crudeltà di Enea, & gliene proua con questo argomento, dicẽdo, se tu ti partissi da me, & andassi a stare a casa tua a Troia, & non in paesi, e casa d'altri, tu nõ mi doueresti lasciare, hauendo hauuto tanti benefici da me. Tanto manco tu

Io douereſti far hora, che tu vai in paeſi d'altri [quid] quaſi dicat, quid faceres? che mi fareſti tu crudele, ſe tu poteſſi tornare a caſa tua, quando non potendo tornare, per abbandonarmi, tu vuoi andar ne' paeſi d'altri? [Troia per vndoſum] la ſententia è. Vuoi tu veder ſe tu ſei crudele? che ſe Troia foſſe, tu non ti metteresti d'andare a Troia, eſſendo il mare ſi pericoloſo in queſto tempo, & coſi groſſo [me ne fugis] Conclude la perfidia, la crudeltà, & l'ingratitudine d'Enea [me] queſta parola, me, hà vna grand'enfaſi, cioè, tu fuggi me, che tanto corteſemente, & liberalmente ti ho riceuuto in caſa mia, ho riceuuto te, dico, che non haueui, nè amico, nè parente, che ti conoſceſſe, me, che tanto ardentemẽte ti amo, & che per te ho diſprezzato tutto il mondo? me, che per farti piacere ti ho dato in preda la mia pudicitia? [per ego has lachrymas] Hauendo sfogato vn poco la colera, ne viene a' prieghi, & lo priega per le lagrime, ch'ella ſparge, & per molte altre coſe, come nel teſto ſi vede, che egli habbi cõpaſſione di lei [per ego has lachrymas] pregalo prima per le lagrime, che ella ſparge, perche le lagrime ſogliono commouere aſſai a compaſſione, perche ſi preſume ſempre, che elle naſchino da gran dolore. La onde hauendo Didone dolore grandiſſimo della partita di Enea, di qui naſceuano le lagrime, & da queſto poteua comprendere Enea quanto amore la gli portaſſe, & per queſto mouerſi a compaſſione, & far quel, che ella voleua. Pregalo hora per la man deſtra ſua, cioè d'Enea, perche gl'huomini di conto ſogliono far grãde ſtima della loro fede, che ſi dimoſtra per la man deſtra [per connubia noſtra] pregalo per la copula del matrimonio, perche il matrimonio è vn legame, che obliga grandiſſimamente la moglie, e il marito. Et per queſto lo prega per il matrimonio, cioè per l'obligo, che le debbe hauere per il matrimonio, che è tra loro [per inceptos hymenæos] queſta è vna repetitione, perche è il medeſimo, che è, connubia noſtra [ſi bene quid de te merui] pregalo per i piaceri, che egli ha riceuuto da lei, s'alcuno ne ha riceuuto. Et queſto ſuole eſſere in grande ſtimolo a' petti di coloro, che non ſono ingrati, perche tali faciliſſimamente ſi muouono a compiacer a chi ha fatto loro beneficio [ſi bene quid de te merui] Diceſi, bene mereo de te, quando noi vogliamo dire, che io t'ho fatto beneficio, perche chi merita bene da vno gli hà fatto beneficio, & chi ha fatto beneficio a qualcuno, per conſeguente merita bene da lui [aut tibi quicquam dulce meũ] pregalo hora per gli abbracciamenti ſeguiti tra loro, ſe da tali abbracciamenti egli ha hauuto qualche piacere. Ilche ſuole muouere aſſai chi lo ha riceuuto. Terentio ancora induce vna matrona a pregare coſi per la figliuola, doue dice; Sei tibi morigera fuit in rebus omnibus [miſerere domus labentis] Ecco di che ella lo prega con tãti ſcongiuri, che egli habbi compaſſione della caſa ſua, che và in rouina, ſe lui l'abbandona. Et dice, che và in rouina la caſa, & non vna coſa di poca importanza, & però haueua maggiore efficacia di perſuadere Enea a reſtare. Et dice, labentis, moſtrando, che ella non harà vn danno di poca importanza, ma harà la rouina, che ſarà, l'vltimo danno, che ella poſſa hauere. Et tanto più doueua diſponere Enea perche egli vedeua, che ella dice la verità, & eſſendole tanto obligato, ſi doueua facilmente diſporre [& iſtam] lo prega vltimamente, che egli voglia hauer riſpetto a queſto, che per fargli piacere, ella ſi è fatta nemica tutta la Libia, & tutti i Prencipi di Numidia, & i Carthagineſi non la vogliono veder per amor ſuo, & che per amor ſuo ella ha perſo la pudicitia. Finalmente lo prega, ch'egli auuertiſca nelle mani di chi egli la laſcia. Le quali coſe harebbono per dire il vero, diſpoſto Enea a far quanto la volea, ma i fati non voleuano, & però non giouaua la rettorica, & non giouauano gli argomenti, non valeuano i bei parlari [& iſtam exue mentem] exuo, ſignifica ſpogliare, & exuere mentem, ſignifica ſpogliarſi d'vna opinione, come voleua Didone che faceſſe Enea, che harebbe voluto, ch'egli haueſſe mutato fantaſia, & ſi foſſe riſoluto di non ſi partire [tyrãni] in queſto luogo ſono a ſcambio di Reges, perche anticamente frà Regem, & Tyrannum, non era differenza alcuna [ſydera adibam] e in vero non è coſa alcuna, che dia maggior fama alle donne, che la caſtità, & per ciò dice, che per amor ſuo ella hà perſa quella parte, che la conduceua in cielo per fama [hoſpes] cioè Enea, gli dice. Conſidera bene, hoſpite, nelle mani di chi tu mi laſci a morire, & non lo chiama, nè Enea, nè marito, perche non facea portamenti da marito, & perche ella ha detto, hoſpes, & non vir, & ella ſoggiunge ancora appreſſo la ragione [hoc ſolum nomen] queſta è la ragione, perche ella chiama Enea hoſpes, perche del matrimonio tra loro, non vi reſtaua altro, che'l nome, & però lo chiama hoſpite, & non marito, Dicono, che quando Virgilio recitò queſti verſi a Auguſto, gli recitò con vn grande affetto, perche gli recitò priuatamente eſſendoui preſenti pochi, & gli recitò infino in quattro volte. [Quid moror?] Dice hora Didone, guarda quanto io ſon miſerabile, che non mi reſta altro a fare, ſe non vna delle due coſe, o che Pigmaleone mio fratello vẽga a pigliar per forza queſta città, & la rouini, o che Iarba mi pigli per forza, & mi meni prigiona. Vedi dunque quãto grande è la mia miſeria, cha ſtò ad aſpettare vno di queſti due mali [quid moror?] che ſtò io aſpettare? ouero, che ſtò io a vedere? [ſaltem] ella s'ingegna pure in tutti i modi, che ella può di perſuaderlo a reſtare, ſe non per ſempre, per qualche poco, come quella, che penſaua, che ſe ella l'haueſſe ſuolto dall'andar via all'hora, facilmente e' ſarebbe reſtato poi ſempre. Però ella dice, Se pure io haueſſi hauuto di te vn figliuolo, io non me ne curerei tanto: quaſi volendo inferire; contentami almanco di queſto; ſtà qui tanto ch'io ſia grauida, accioche io habbia vn figliuolo di te con che io mi poſſi traſtullare: perche non mi parrebbe eſſere coſi abbandonata, come io ſono [ſaltem] Dice Seruio, che queſta parola viene da' prigioni, che eſſendo prigioni diceuano, eſſendo ſtato lor tolto ogni coſa, Saltem concede. Poi per ſineresi, è noto queſto parlare, che non potendo hauere quel che noi deſideriamo di molte coſe, & chiedendone qualcuna, dichiamo, Saltem. [ante fugam ſoboles] ante fugam, parla conodio [ſoboles] parla amoreuolmente [ſi quis mihi] di nuouo dice, mihi, perche parla ſecondo l'vſo, perche doue non è il vero matrimonio i figliuoli ſeguitano la madre [qui te tantum ore referret] ueramente ella diſſe coſi, come innamorata, come di ſopra d'Aſcanio: infandum ſi fallere poſſet amorem, ouero dice queſto: Io deſiderei vn figliuolo di te, che ti ſomigliaſſe ſolamente nel viſo, & non ne' coſtumi. Et però dice: Tantum ore [non equidem omnino capta, &c.] *Ordine delle parole.*

[Etiam] ancora [perfide] traditore [ſperaſti] tu hai hauuto ſperanza [poſſe diſſimulare] di poter fingere, che non ſia [tantum nefas] tanto grande ſceleratezza [que] & [ſperaſti] hai hauuto ſperanza [poſſe diſcedere] di poterti partire [mea terra] del mio paeſe [tacitus] chetamente [nec noſter amor] ne il noſtro amore [nec dextera data] nè la promeſſa fatta [quondam] già [nec Dido moritur] nè Didone, che morta [crudeli funere] d'vna morte crudele [tenet te] ti tiene [quin etiam] oltre di queſto [molitis] tu metti in ordine [claſſem] l'armata [hyberno ſydere] nel cuor del verno [& crudelis] & tu crudele [properas] t'affretti [ire per altum] andar per mare [medijs Aquilonibus] hora, che i venti Aquiloni ſono più gagliardi, che in tempo alcuno [quid ſcilicet faceres?] che fareſti tu? [ſi non peteres] ſe tu non andaſſi [arua aliena] ne' paeſi d'altri [domoſque ignotas] & doue tu non conoſci niſſuno [& ſi maneret] & ſe non foſſe rouinata [antiqua Troja] Troia antica [peteretur, ſcilicet abs te] andereſti tu hora [Troia] a Troia [claſſibus] in naue [per vndoſum æquor?] per il mar coſi groſſo? [Me ne fugis?] fuggi tu me [oro te] io ti prego [per has lachrymas] per queſte lagrime [per dextramque tuam] & per la tua man deſtra [quando] poiche [ipſa] io [nihil reliqui aliud] non mi hò laſciato altra [mihi iam miſerę] per me che ſon già miſerabile [oro te] io ti priego [per noſtra connubia] per i noſtri matrimonij [per inceptos hymenæos] per i cominciati abbracciamenti [ſi quid merui bene] s'io hò meritato qualche bene [de te] da te, ſe io t'hò fatto beneficio alcuno [aut] oueramente [ſi quicquam fuit tibi] ſe tu hai hauuto [dulce meum] qualche dolcezza da me [miſerere domus labentis] habbi compaſſione della caſa, che và in rouina [& iſtam exue mentem] & leuati dalla fantaſia queſto penſiero d'andar via [ſi quis locus ſcilicet eſt] ſe ci reſta luogo [adhuc] ancora [precibus] a i prieghi s'io ſon degna d'eſſere eſſaudita ancora da te [Lybicæ gentes] i popoli della Libia [que] & [Tiranni] i Rè [Nomadum] della Numidia [odere ſcilicet me] hanno in odio me [propter te] per amor tuo [Tyrii] i Carthagineſi [infenſi ſcilicet ſunt] mi ſono nimici [te propter eundem] medeſimamente per amor tuo [extinctus pudor] io ho perſa la pudicitia [& fama prior] & la buona fama, che io haueua prima [qua ſola] per la qual ſola [adibo] io andauo [ſydera] alle ſtelle [hoſpes] o foreſtiere [cui] a chi [deſeris me] mi laſſi tu [moribunda] a morire [hoſpes] chiamoti, dico, hoſpite, & non marito [quoniam] perche [de coniuge] del marito [reſtat ſolum nomen] non mi reſta altro, che'l nome [quid moror?] che aſpett'io? ouero ſtò io a vedere? [an dum] che [frater Pygmaleon] che Pigmalion mio fratello [deſtruat mea mœnia] diſtrugga le mie mura? [aut] oueramente, che [Iarbas Getulus] Iarba della Getulia [ducat me captam] mi pigli prigione, & mi meni via [ſaltem] almanco [ſi qua ſoboles] qualche figliuolo [fuiſſet ſuſcepta mihi] haueſſi io hauuto [de te] di te [ante fugam] innanzi che tu ti fuggiſti [ſaltem] almanco [ſi quis paruulus Aeneas] qualche piccolo bambino, che haueſſe nome Enea [luderet mihi] mi foſſe intorno. Et notate, che ſi, tu ſi qua, & ſi quis in queſto luogo è di ſouerchio, come vi s'è detto in altri luoghi [qui] il quale Enea [referret te] ti ſomigliaſſi [tantum] ſolamente [ore] nel viſo, nella perſona [equidem] certamente [non viderer] non mi parebbe l'eſſer [capta] ingannata [omnino] affatto [aut deſerta] o abbandonata affatto.

Annotatione de' luoghi rettorici.

[Diſſimulare] queſta è vna oratione molto artificioſa, & chiamaſi oratione poetica. Oratione poetica ſi chiama quella, che ſi vſa per iſfogare il ſuo ſdegno, & per commouere a miſericordia. Et è detta *pathos*, che ſignifica perturbatione d'animo. E adunque queſta oratione tutta patetica, & naſce dall'animo di Didone, non ſolamente perturbato, ma ardente di perturbatione, & di ſdegno, come ſi vede nel principio, che ſenza riſpetto alcuno all'vſanza di vna inſolente femina aſſalta Enea con queſta parola.

Diſſimulare etiam ſperaſti perfide. &c.

Et queſta è fatta con vn grandiſſimo artificio, perche introducendo Virg. Enea à parlare con vna femina coſi ſdegnata, nõ vsò proemio

non

non insinuatione, nõ via preambuli, ma la fà cominciar ex abrupto, come proprio si fa quando in tali perturbationi si parla secondo l'instinto naturale. Et così fatta oratione è in genere deliberatiuo. Et però ella morde Enea, chiamandolo perfido, chiamandolo ingrato, & chiamandolo crudele ad altri, & a se stesso, & massimamente perche gli è ingrato, & crudele inuerso di lui, che mostra hauerli fatti tanti beneficij, & amarlo tanto, & hauer rifiutato per lui Principi, & per lui fattosi nimico tutto il mondo. Et questa colpa, & peccati d'Enea ella gli accresce col dire, che egli abbandona non per andare nella sua patria, ma in paesi alieni, & doue non è conosciuto con grãdissimo pericolo della vita, mettendosi a nauigare la vernata al tẽpo degli Aquiloni. Con le quai ragioni ella viene a mostrare, che non solamente egli non l'ama come debbe, ma l'hà in odio fuor d'ogni ragione. Et così di nuouo lo viene a tassare di crudeltà, & di dishonestà. Di crudeltà, perche non haueua rispetto a se stesso per far dispiacare a lei. Dishonestà, perche non è cosa giusta render mala per bene, & pagar altri d'ingratitudine, & abbandonarlo ne'suoi maggior bisogni, & esser cagione di molti altri mali importantissimi, come di perdere la robba, lo Stato, & la vita: le qual cose tutte causaua Enea contro Didone, partendosi da lei come si partiua.

[Dixerat ille Iouis. &c.] Finito, che hebbe il suo ragionamento Didone, Enea la rispose, iscusandosi di tutte le cose, che ella l'accusaua, rendendole la ragione, perche egli si partiua.

Dixerat ille Iouis monitis immota tenebat
Lumina, & obnixus curam sub corde premebat.
Tandem pauca refert: Ego te quæ plurima fando
Enumerare vales, nunquam regina negabo
Promeritam, nec me meminisse pigebit Elisæ,
Dum memor ipse mei, dum spiritus hos reget artus,
Pro re pauca loquar. Nec ego hanc abscõdere furto
Speraui, (ne finge) fugam, nec coniugis vnquam
Prætendi tædas, aut hæc in fœdera veni.
Me si fata meis paterentur ducere vitam
Auspicijs, & sponte mea componere curas:
Vrbem Troianam, primum, dulcesque meorum
Reliquias colerem, & Priami tecta alta manerent:
Et recidiua manu posuissem Pergama victis,
Sed nunc Italiam magnam Grynæus Apollo,
Italiam Lyciæ iussere capessere sortes
Hic amor, hæc patria est: si te Cartaginis arces
Phœnissam, Libicaque aspectus detinet vrbis:
Quæ tandem Ausonia Teucros considere terra
Inuidia est? & nos fas extera quærere regna.
Me patris Anchisæ quoties humentibus vmbris
Nox operit terras, quoties astra ignea surgunt,
Admonet in somnis, & turbida terret imago:
Me puer Ascanius capitisque iniuria cari,
Quem regno Hesperiæ fraudo, & fatalibus aruis.
Nunc etiam interpres diuum Ioue missus ab ipso
(Testor vtrunq; caput) celeres mandata per auras
Detulit ipse Deum, manifesto in lumine vidi
Intrantem muros, vocemque his auribus hausi.
Desine meque tuis incendere, teque querelis
Italiam non sponte sequor.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Dixerat, &c.] Haueua finito Didone il suo ragionamento [ille Iouis monitis] Enea teneua gli occhi, che non gli batteua, e sforzatamente celaua il dolore, che egli haueua nel cuore, perche conosceua, che la Regina haueua ragione a dolersi di lui, & egli non potea far altro, perche Gioue voleua così [Monitis Iouis] se Gioue non gli hauesse mandato a dire per Mercurio, che egli andasse in Italia, non è dubbio alcuno, che sarebbe stato empio, ingrato, & crudele. Dicesi, Hoc monitum. Carmentis nimphæ monita, & Deus author, Apollo. Dicasi anche monitus. Persio hos puaris monitus patres infundere syppos [lumina immota tenebat] è cosa naturale, che come si muouono gli occhi, così ancora si muoue l'animo. Però facilmente si conosce la mutatione dell'animo d'vno da gli occhi: perche s'vno muta volontà, muoue ancora gli occhi in qualche modo. Talche il moto de gli occhi è indicio della mutatione dell'animo: Enea voleua mostrare a Didone, che le sue parole non l'haueuano punto commosso, & che la sua deliberatione era assoluta. Et perche ella lo conoscesse, non moueua gli occhi ma gli teneua fermi [obnixus] nondimeno ancora che questa sua deliberatione fosse così assoluta, & co'l non muouere gli occhi, l'hauesse dimostrato, nondimeno haueua dolore grande, & quanto poteua si sforzaua di tenerlo nascosto per non dare speranza alla Reina. In vn'altro luogo disse il medesimo.

Spem vultu simulat, premit altum, corde dolorem.

[tandem pauca refert] nondimeno ancorche egli fosse in questo trauaglio d'animo, disse le cose che seguitano breuemente [tandem] & perche era stato più del douere a rispõdere, che'l fastidio no'l lasciaua fauellare, però dice tandem [ego te] Comincia a narrare facendo vna oratione in genere deliberatiuo, come si dirà al suo luogo, doue confessa, che egli è obligato alla Reina assai, & che mai si dimenticherà di lei [ego te nunquam Regina negabo prometitam] io non dirò mai di non hauer riceuuto da te tanti benefici, quanti mai tu ne potrai raccontare; perche in verità tu mi hai fatto quanto tu hai potuto, & quanto si conuiene a vna Reina [quæ plurima] scilicet beneficia [nec me meminisse pigebit Elisæ] & sappi che io ti amo tanto, che ogni volta che io mi ricorderò di te, io ne harò piacere grandissimo: & però sicurati della fantasia, che io non ti vogli bene, & che io sia ingrato, perche non negherò mai i benefici che tu me hai fatti, nè io mi ricorderò mai di te, se non con dilettatione, & me ne ricorderò sempre mentre che io harò vita. Et però dice, Dum memor, &c. [memor ipse mei] questa è la figura chiamata repetitio, perche tanto è, Deum memor ipse mei, quanto, Dum spiritus hos reget artus: perche mentre che vno si ricorda di se, egli è viuo, che come egli è morto non se ne ricorda più. E mentre che lo spirito regga il corpo, egli è viuo. E come lo spirito non regge più le membra egli è morto: però è la figura chiamata repetitio, come io hò detto [pro te pauca loquar] hauendo mostrato alla Reina, ch'egli non è ingrato, viene alla causa, & la difende con poche parole [pro] significa in difesa. Però si dice, Oratio pro Metello, cioè fatta in difesa di Metello [Nec ego] comincia a prouare ch'egli non è traditore, nè ingrato [abscondere fugam furto] partirmi di nascosto, & pone, abscondere fugam, a scambio di discedere [speraui] sperare è delle cose buone, qui lo pone in cambio di cogitaui: ma si dirà, nec cogitaui de fuga, & non fugam, perche significa tratto, del quale io ne ragiono nell'ablatiuo, nel capo del tratto [ne finge] cioè, non pensare in modo alcuno che io mi partissi di nascosto, perche non è cosa da me, nè l'harei fatta [nec coniugis vnquam prætendi tædis] tu hai il torto a dire, che io t'habbia promesso di torti per moglie: perche non ti feci mai questa promessa [tædas] erano facelle accese, che erano portate innanzi alla sposa, quando l'andaua a marito: pone tædas coniugis in cambio di nuptias [aut hæc in fœdera veni] questa è la figura repetitio: perche è il medesimo che Coniugis prætendi tædas [fœdera] sono i patti, le conuentioni che si fanno tra dua, che contrattano sopra qualche cosa: però se io hò vsato teco, l'hò fatto come amico, & non come marito [me si fata] mostra hora che egli è sforzato partirsi, dicendo, che s'egli potesse fare a suo modo, egli se n'andarebbe a stare in Troia, & la rifarebbe, & non anderebbe in Italia, come per forza gli bisogna. Però ch'ella lo debbe hauer per iscusato, & si douerebbe accordare con la volontà da gli Dei, che così vogliono [Ducere vitam] significa viuere, perche chi viue conduce la vita da vn tempo a vn'altro: e per conseguente viue: ouero veramente diremo ch'ella sia vna traslatione cauata dalle fila delle Parche, doue consiste la vita nostra: perche tanto è grande la vita nostra, quanto è lungo il filo datoci dalle Parche. Et perche chi fila allunga il filo, cioè lo tira da vn termine a vn'altro, che in Latino si dice, Ducere fila, e per conseguente per traslatione si dica: Ducere vitam [auspicijs meis] quasi dicat meo more. E propriamente auspicium, vn segno che ci ordina, & dà la regola delle cose che noi habbiamo a fare. Et perche chi si obliga all'auspicio come faceuano gli antichi bisogna che viui secondo la regola data da loro. Enea viueua secondo gli Auspici, e però bisognaua che facesse a modo loro. Et per conseguente viene a persuadere alla Reina ch'habbi patienza; & non dia la colpa a lui, ma a gli Auspicij s'egli non fa quello, che ella vuole. Et per conseguente gli proua che lui non la ha promesso di torla per moglie, perche sarebbe stato vn tradimento, & lui non è persona di far tal cosa; perche essendo figliuolo di Venere, & nipote di Gioue, ella non debbe pensara tal cosa di lui, & tanto più che nel primo lib. disse; Quemcunq; vocant terræ, doue mostra che disse di non volere stare di continuo in Cartagine; ma che voleua andare doue i fati gli haueuano ordinato [sponte mea] in questo luogo, sponte è nome, perche ha il genere, e il caso, così anche Mane, Sõmo mane. Però in vn luogo disse. Dum mana nonũ, dũ gramine canent. Così sorte, Vt forte mea [recidiua] recidiua chiamansi quelle cose, che dopò la rouina son rifatte. La sentenza è, che se potesse fare a suo modo, egli rifarebbe a'Troiani vinti Troia, & vi habiterebbe insieme cõ loro [sed nunc Italiã] Ha mostrato che i fati non vogliono ch'egli stia in Cartagine, hora dice doue vogliono ch'egli vada. Dicẽdo, che Febo gli ha comandato che vada in Italia [Apollo Grynæus] Glozomene città dell'Asia, ha al dirimpeto di se vn bosco, che si chiama Grineo, doue è adorato Apollo, & p questo lo chiama Grinæus Apollo. Strabo ne dice. Nel mar che è fra l'Asia, & Lesbo, sono 50. Isole, oueramẽte come dice Timostrene sono quaranta [Lyciæ sortes] Lyciæ, i. Apollinia. Qui non hebbe risposta, come s'è detto innanzi, nella Licia: & però pone Liciæ a scambio d'Apollineæ [hic amor, hæc patria] proua

meglio, che Didone lo debba hauer per iscusato, pche in Italia è l'amore, & la patria sua, che a tutti gli huomini debbe esser più cara di tutte le cose, & più cara de' figliuoli: perche come dice Cicer. ne gli Officij. La carità della patria abbraccia ogni cosa[amor]in questo luogo s'intende amor nostri, & noster. Nostri, pche noi troueremo la in qsta nostra patria d'Italia vn'amore, & vna carita ch'abbraccie ra tutti noi. Noster, perche anco noi trouceremo là chi amare perfettamēte, & cosi trouceremo vn'amore reciproco, perche doue è la patria, se ella è di buoni cittadini, sempre vi è tale amore: & doue nō è tale amore, vi è presto la rouina: perche ella genera le parti, & le parti la discordia, & la discordia la dissolatione; perche ogni cosa, ouero ogni Regno diuiso manca presto, & nō voglio di questo addurre altro essempio, che è stato a' dì nostri, che di Fiēze, che è rouinata per la discordia de' Fiorentini, che non hanno mai saputo stare liberi, & quādo sono stati serui, han fatto ogni cosa per rihauere la libertà, & come l'hanno rihauuta hanno fatto ogni cosa per perderla, & così l'han persa; perche non hanno mai saputo nè vbidire, nè comādare; nè hanno guardato, come si dice, di cauare vn'occhio a se per cauarne due al compagno; ma il più delle volte se ne sono cauati due, per cauarne vno ad altri[si te Cartaginis arces]Fà vno argomēto dal simile, doue e'proua che quello ch'è lecito a lei, è ancor lecito a vn'altro suo pari. L'argomento è questo; Se tu che sei della Fenicia, sei venuta habitare in Cartag. & hai caro di starci, & ti piace la stāza, perche s'hà hauere inuidia a' Troiani, che dopo tāte fatiche habitino in Italia? Adunq; tu hai il torto, pche anco a noi è lecito prouederci d'vn Regno ne' paesi d'altri[Phœnissā]idest, de Fenicia[me patris Anchise]con vn'altro argomento proua, ch'ella nō si debbe lamentar di lui, se si parte, che è questo, dicēdo, che nō è mai sera, nè mai mattina, che Anchise suo padre non gli apparisca in sogno, e l'ammonisca che vada via[humentib. vmbris]noi habbiamo detto innanzi in più luoghi che la notte nō è altro che l'ombra della terra, cioè l'aria oscura, per la interpositione della terra frà l'aria, e'l Sole. La qual'ombra è humida, perche il Sole non la percuote, perche la natura dell'aria è esser humida, però sempre è humida, se l'accidēte del calor del Sole nō la resecca[nox operit terras] è vna descrittione della notte fatta dall'effetto; perche la notte cuopre la terra cō l'ombre humide [Me puer Ascanius]vn'altra scusa, che è, che l'amore di Ascanio l'āmonisce, che non gli voglia torre il Regno d'Italia. Et questa è vna scusa molto legitima, perche l'amore de' figlioli debbe andare innāzi a tutte le cose[Nunc etiā interpres]Questa è l'vltima scusa, che è maggiore di tutte, perche di continuo và accrescēdo, col dir prima, che Apollo gli ha comandato, che vada in Italia, dipoi che se è stato lecito a lei far vn Regno nelle terre d'altri, debbe esser lecito ancora lui. Poi si scusa cō l'apparitione dell'imagine del padre, dipoi con l'amor del figliuolo, & vltimamente co'l comandamento di Gioue, del quale debbe far più conto, che di tutte l'altre cose[Interpres Diuum]Questo è Mercurio, perche si chiama Interprea, è detto innanzi[testor vtrunq; caput]per far credere più alla Reina, che gli sia stato comādato da Mercurio da parte di Gioue, che si parti di Cartagine, giura[vtrumq; caput]oueramente s'intende il capo mio, & tuo, giuro per il tuo capo, & mio, oueramēte giura per il capo di Gioue, & di Mercurio[manifesto in lumine]non dice che gli sia apparso di notte in sogno, ma che egli lo vidda al lume, & al lume grande, & chiaro; in modo, che non s'ingannò[Intrantem muros] & non solamente lo vidde quando gli parlò, ma lo vidde quando egli entrò in Cartagine[vocemq; his auribus hausi]& non ti dico, che m'habbia dette queste parole per bocca d'altri, che io proprio cō le mie orecchie l'vdi[his auribus hausi]Haurire, significa proprio attingere, ouero tirare sù: come l'acqua del pozzo. Et si piglia per vdire, perche l'vdire non è altro, che per mezzo de gl'orecchi, ouero con gl'orecchi tirar dentro nell'animo le parole, ouero le voci. Et pche voi sappiate in che modo si ode, ve lo voglio dire breuemēte. Lo strumēto dell'vdir è l'orecchio, & stà così. Dentro all'orecchio è vna cert'aria che non ha moto alcuno, ma è atta a riceuere tutti i moti delle voci, & delle parole: perche se ella hauesse moto, ella non riceuerebbe il moto delle voci, & se ella gli riceuesse, non gli potrebbe mādare al senso cōmune netti, & separati in modo, che il senso comune gli potesse distintamente conoscere: perche ella manderebbe il suo moto proprio confusamente mescolato col moto della voce, che ella riceue, & così il senso comune non riceuendo la voce schietta, & netta & pura, ma confusa, non lo conoscerebbe. Et però quando vno ha male in vno orecchio, che gli suona, non ode, perche non può riceuere il suono delle voci detto, & per conseguente, netto mandarlo al senso comune. Et se gli auuiene che egli oda, cioè, discerna per il moto della voce, la qualità della voce, lo fà cō difficoltà, & lo fa perche nell'aria che è dentro all'orecchio, che noi habbiamo detto, che riceue il moto delle voci, non è ancora tanto corrotto, che non lo riceua, & mādi al senso comune, in modo che lo possi discernere, se bē con difficultà, come io ho detto. Ma quando quest'aria è impedita affatto, non si sente più, perche lo strumento, e corrotto. E il senso non può fare la sua operatione senza il mezzo de gli stromenti, i quali attingono, & tirano a se gli oggetti loro sensibili. Et però dice Verg, bene, & dottamente. Vocem his auribus hausi, cioè con questi miei orecchi perfetti, ho tirato dentro la voce al senso comune, & hò conosciuto alla voce, che veramente egli è Mercurio [Desine] prega hora la Reina, che stando le cose così come le ha detto, che non si lamenti di lui; perche queste lamentationi non sono altro, che vn trafiger lui, & le stessa[Incendere] significa proprio cuocere. Et per conseguente tormentare, come in questo luogo[Italiam non sponte sequor]Et tanto più; perche io non vò in Italia, perche, io vi voglio andare, ma perche vi sono mandato da Gioue.

Ordine delle parole,

[Dixerat]Haueua finito di parlare[ille]lui, Enea[Iouis monitis] per i commandamenti di Gioue[tenebat lumina] teneua gli occhi [immota]senza battere, & non gli moueua[& obnixus]& sforzandosi[premebat curam]occultaua il dolore[sub corde]ne l'animo[tādem]finalmente, con gran fatica[refert pauca]risponde poche parole[Regina]ò Reina[nunquam]mai[negabo]negherò[te promittam] che tu non m'habbi fatto tanti benefici[quæ]quanti[plurima]assaissimi[vales enumerare]tu puoi raccontare, oueramente diremo così, promeritā plurima, quæ enumerare vales[Nec me pigebit] ne mi pentirò mai[meminisse]di ricordarmi[Elisæ]cioè di te Didone mia [dum]mentre che[memor ipse scilicet ero]io ricorderò [mei] di me [dum]mentre che[spiritus]lo spirito[reget]māterrà[hos artus]queste membra, mentre che io viuerò[loquar]io ti dirò [pauca] poche cose[pro te]in difesa della mia causa[ego]io[nec speraui]non pensai mai[abscōdere hanc fugam furto]di partirmi di nascosto[ne finge] non ti imaginar mai questo[nec vnquam] nè mai[prætendi] pensai [tædas coniugis]che queste fossin nozze[aut veni]ne venne mai[in hac fœdera]in questi patti, non ti promisi mai questo[si fata] se i fati [paterentur]volessero[me ducere vitam, che io viuessi [meis auspicijs]con i miei auspicij, a mio modo[& si paterentur]& se ei volesseto[me componere curas]che facessi la mia volontà [mea sponte] a mio modo, che io facessi a mio modo[colorē]io habiterei [primum] primieramente[vrbem Troianā]la città di Troia[dulcesq; reliquias] & quelle poche cose dolci, che sono restate[meorum] de gli miei[& posuissem pergama]& hauerei rifatta Troia[recidiua] dipoi ch'ella è rouinata[victis]doue habitassero i Troiani, che sono stati vinti, & scacciati[sed]ma[nūc]hora[Grynæus Apollo]Apollo Grineo[Lyciæ sortes]& le sorti d'Apolline cioè, le risposte d'Apollo [iussere]hāno comandato[capescere Italiam]che io pigli per mia habitatione l'Italia[Hic]quì in Italia[amor]e l'amore reciproco [hic patria] & quì è la patria nostra[si]se[arces Carthaginis] le rocche di Cartagine [aspectusq;]& la bellezza[Vrbis Lybicæ]della città di Cartagine[detinet te Phœnissam]tiene te, che sei della Fenicia, cioè, se ti è piacciuto di venir di Fenicia habitare in Cartagine[quæ inuidia est] perche debbono essere inuidiati, perche non ha esser lecito[Teucros] che i Troiani[considere] si fermino [tandem]pur vna volta [terra Ausonia]in Italia?[& nos]& a noi[fas scilicet est]e lecito[quærere]di cercare[regna extera]Regni de' paesi d'altri[quoties]ciascuna volta che [nox]la notte [operit terras]cuopre la terra[humentibus vmbris]cō l'ombre humide, cioè ciascuna volta, che gli è, ò che viene la notte, ogni notte[toties]tante volte che[astra ignea]le Stelle lucenti [surgunt]si lieuano, cioè, ogni notte[imago]la imagine[patria Anchisę] di Anchise mio padre[admonet me] mi ammonisce [insomnis] sognando, dormendo[& turbida]turbata, adirata[terret] mi spauenta [puer Ascanius]Ascanio mio figliuolo, cioè, l'amore, che io porto a Ascanio[que]& [iniuria]la ingiuria, che io fo [cari capitis] a questo mio figliuolo[terret me]mi spauenta[quem fraudo]alquale io tolgo [Regnum Hesperiæ]il Regno d'Italia [& fatalibus aruis] & i paesi concessegli da' fati[Nunc]hora[etiam]ancora[interpres Diuum] lo Interprete de gli Dei, cioè Mercurio[missus]mandato[Ioue ab ipso] da Gioue proprio [testor]io ti giuro, che egli è così[vtrumq; caput] per il capo tuo, & mio, ouero di Gioue, & di Mercurio [detulit] mi ha arrecato[mādata]imbasciate [per celere auras]per l'aria [veloces ipse]io proprio[vidi Deum]vidi Mercurio Dio [manifesto in lumine]al lume chiaro[intrantem muros] quando egli entrò nelle mura di Cartagine, entrò in Cartagine [que]&[his auribus] con queste orecchie[hausi vocem]vdì la sua voce [desine]cessa[incēdare meq;] di tormentare, & me[teque]& te [tuis querelis] con le tue querele co' tuoi lamenti[non sequor Italiam]io non vòrn Italia[sponte] perche io vi voglio andare, ma vi vò mandato da Gioue,

Annotationi de' luoghi rettorici,

[Ego te] Questa è vna oratione di genere deliberatiuo, nella constitutione giudiciala assontiua, & nella concessione del peccato per purgatione, perche egli purga gli obietti rimouendo da se il peccato dell'ingratitudine, perche mostra, che non fa queste cose che Didone gli dice volontariamente, ma necessariamente. Et però scusa questo fatto dalla necessità, perche è necessario vbbidire a Dio, acquistasi adunque nel principio di questa oratione fauore dalle persona di Didone, doue dice [ego te quæ plurima fando, &c.] Confessando d'hauere hauuto da lei quanti benefici

la saprà contare. Dipoi cerca d'acquistarsi beneuolentia dalla persona sua, doue dice.

Nec me meminisse pigebit Elisa, &c.

Mostrando di ricordarsi de' benefici, & promettendo di ricordarsene, mentre che viuerà: & massimamente, che ragionando con essa, non dice contro di lei, ma difende quello, che egli ha fatto. Acquistasi beneuolentia poi dal mostrare, che non è dell'animo, che la Reina si crede, doue dice. Me si fata meis, &c. Mostrando, che se potesse fare a suo modo, risarebbe Troia, & non anderebbe in Italia. Catta beneuolentia dal simile, doue dice. Si te Cartaginis arces, &c. mostrando, che ancora a' Troiani è lecito fare quel, che è stato lecito fare a lei Scusasi finalmente dalle visioni del padre, dall'amor del figliuolo, & dal commandemento di Mercurio, doue dice, Ma patris Anchisę, &c.

Talia dicentem iamdudum auersa tuetur.
Huc illuc voluens oculos: totumque pererrat
Luminibus tacitis, & sic accensa profatur:
Nec tibi diua parens genitrix, nec Dardanus auctor,
Perfide: sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, Hyrcanæque admorunt vbera Tigres.
Nā quid dissimulo? aut quæ me ad maiora reseruo?
Num fletu ingemuit nostro? num lumina flexit?
Nū lachrymas victus dedit, aut miseratus amātē est.
Quæ quibus anteferam? iam iā nec maxima Iuno,
Nec Saturnius hæc oculis pater aspicit æquis.
Nusquam tua fides eiectum littore egentem
Excepi, & regni demens in parte locaui.
Amissam classem sociosque a morte reduxi.
Heu furijs incensa feror nunc augur Apollo,
Nunc Lycia sortes, nunc & Ioue missus ab ipso
Interpres Diuum fert horrida iussa per auras.
Scilicet is superis labor est: ea cura quietos
Sollicitat, neque te teneo, neque dicta refello.
I, sequere Italiam ventis, pete regna per vndas:
Spero equidem medijs (si quid pia numina possunt)
Supplicia hausurum scopulis, & nomine Dido
Sæpe vocaturum, sequar atris ignibus absens:
Et cum frigida mors anima seduxerit artus,
Omnibus vmbra locis adero, dabis improbe pœnas.
Audiam, & hæc manes veniet mihi fama sub imos.

[Talia dicentem, &c.] Didone intese la risposta di Enea, si sdegnò più, & dette molte parole ingiuriose lo minaccia.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Didone adirate per la risposte fatta da Enea, stralunaue gli occhi in quà, & in là, & infiammata d'ira gli risponde [auersa] quando l'animo è perturbato troppo non accetta le ragioni, che le sono dette, perche la perturbatione troppo vehemente non lascia cedere alla ragione. Questo medesimo interuenne a Didone, che appassionata troppo dal dolore della partita di Enea non accettò nessuna ragione di quelle, che gli disse Enee per placarla. Però chi vuole, che la ragioni sue persuadino, bisogna, che oltre l'occasione egli aspetti ancora, che colui, che a esser persueso, sia temperato in modo, che possa capire le ragioni, & da loro esser disposto, & mosso a far quello, che desidere colui, che lo persuada. Auersa, significa irata, & in vn'altro luogo.

Diua solo fixos oculos auersa tenebat.

[tuetur] in questo luogo significa guardar con sdegno, come faceua Didone a Enea, mentre gli parlaua, ouero diceua le cose dette da lui di sopra [iamdudum] non nel fine del ragionamento cominciò Didone a guardare Enea a trauerso, ma nel principio del suo parlare, perche alla prima parola s'auuidde, doue voleua riuscire, nondimeno patientemente ella vdi tutta la risposta. Et però dice, iamdudum, [huc illuc voluens oculos.] Questo era vn segno della grande ira, anzi dell'intolerabile rabbia di Didone: perche chi è adirato forte in vn tratto volta gli occhi in quà, & in là, & guarda ogni cosa a trauerso, perche i moti de gli occhi, nascono da i moti dell'animo. Però chi vuol conoscere facilmente l'animo di vno, consideri diligentemente i moti de gli occhi, che se gli occhi sono allegri, l'animo medesimamente è pieno d'allegrezza: se mesti, e segno della mestitia dell'animo: perche gli occhi sono simili al Camaleonte in questo, che come il Camaleonte riceue la specie di tutti i colori, così gli occhi riceuono le specie di tutte le perturbationi dell'animo. Onde viene a esser quasi vna finestra, per doue guardandosi, si vede l'animo, ouero diremo, che sieno lo specchio, doue si vede la vera effigie dell'animo, così affetto, come egli si troua. Voltando adunque così spesso Didone gl'occhi in quà, & in là era segno della gran perturbatione dell'ira, che era nell'animo suo [huc illuc] è auuerbio del moto a luogo. Dichiarasi nella nostra Teorica [totumque pererrat luminibus tacitis] voltando in quà, & in là gli occhi Didone, come noi habbiamo detto andaua guardando, & considerando minutamente ogni cosa [luminibus tacitis] idest ipsa tacita, vt tacitumque obsedit limen Amatæ, in cambio di tacita [sic accensa profatur] pone accensa, in cambio d'irata, e pone l'effetto per la causa, perche l'effetto dell'ira, è il ribollimento del sangue, che accende, & infiamma tutto'l corpo, & la causa è l'ira [nec tibi Diua parens] queste sono le parole di Didone adireta a Enea, dicendogli, che non è possibile, che Venere sia sua madre, nè Dardano autore della sua progenie ma è nato del monte Caucaso di scogli, & ha hauuto per balia le Tigri. Questo giudicio fa Didone ragioneuolmente, perche ella giudica dall'effetto. Venere è piena d'amore, & di carità, & fà gl'huomini amoreuoli, & pii. Enea era impio, senza amore, & senza carità per quāto pareua alla Regine. Et per questo ragioneuolmente giudicaua, che non fosse figliuolo di Venere. Non vuole, che la progenie sua habbia hauuto origine da Dardeno, perche Dardano meritò di essere lodato per le sue virtù da ogn'vno, & Enea per la sua perfidia, & ingratitudine biasmato da tutto'l mondo. Et però dice, Perfide, che non altro significa, che traditore, detto da frango, & fide, che significa rompitore di fede [Dardanus] di questo se n'è parlato in più luoghi innanzi [duris cautibus] cautes, sono propriamente i massi di pietre viue durissime. Et perche Enea era duro inessorabile, per questo vuole, che sia nato di questi sassi, & che il monte Caucaso l'habbia prodotto perche è padre di cose dure, aspre, terribili, & spauentose: Questo monte è vn monte d'Asie sopra la Iberie, & l'Albania inuerso Settentrione, & è parte del monte Tauro, & tutto il mōte Tauro si può intendere sotto il nome del monte Caucaso. Filostrato nel 2. lib. parlando del monte Caucaso dica queste parole. Il monte Caucaso essendo il termine ouero terminando la Media, & l'India distende vno de' suoi bracci nel mar rosso. &c. [Hyrcanę Tigres] Ircania è vna selua dell'Arabia: donde sono dette Hyrcanæ Tigres [admorunt vbera] admorunt, a scambio di admouerunt, significa dare la poppa: perche chi dà la poppa a vn bambino gli porge la poppa; & come io ho detto, vuole che le Tigre sieno state sua balia perche egli è crudele, come sono le Tigre. Oltre la crudeltà loro sono velocissime, & per questo si chiamano Tigre, che è vn vocabulo vsato da' Medi, che in loro lingua significa saetta: & però potrebbe essere; che Didone volesse inferire, che nella sua partita e' fosse simile alle Tigre, partendosi così furiosamente senza licentia. Plinio nell'8. li. al 58. cap. dice cha questo animale partorisce molti figliuoli in vna volta, i cacciatori gli pigliano in questo modo. Montano in sù vn cauallo velocissimo, & vanno cercando tanto che trouano gli figliuoli della Tigre, & li pigliano tutti, e si mettono a fuggir quanto mai si può. Come la Tigre se n'auuede gli si mette a correre dietro tanto che ella lo giunge. Egli subito getta vn de' figliuoli in terra. Ella lo piglia, & corrēdo lo porta alla Tana, & di nuouo si mette a seguitare colui, che glie l'hà tolti. Et come ella lo ha ragiūto gli ne getta vno altro, & ella fa il medesimo, tāto che il Cauagliere si cōduce alla marina, & cō quegli, che li sō restati entra in naue. La Tigre se bene ritorna non può rihauer i figliuoli p nō potere andate ella naue per amor dell'acqua. Et in q̄sto modo si piglieno le Tigre. Il fiume Tigre, si chiama così medesimamēte p sua velocità. Dicono, ch'egli esce del paradiso, secondo, che fa fede la scrittura, & ne và inuerso l'Assiria, & doppo molti, & lūghi viaggi, secōdo scriue Giosesso entra nel mar rosso, sogliono dire che q̄sto fiume nasce i Armenia in vn luogo alto da vna fōte chiara, & limpida, & nel suo principio và adagio, ma quādo egl' è nel fine de' Medi, ne và velocissimo: e allhora si comincia a chiamare Tigre, & entra nel lago chiamato Aretusa, che è vn'acqua, che sostiene pesi greuissimi: e passato q̄sto lago và nell'Arabia: e abbraccia la Mesopotamia. & i fiumi Idaspe, & Eufrate: e ne và nel mare di Persia, & così finisce [Nā qd dissimulo] si risolue Didone dopò l hauer vn poco discorso da se sopra la natura di Enea, a nō voler far più proua di lui: perche le pare hauer conosciuto, che gli habbi fatto quāto male e' può, e però dice [Nā qd dissimulo?] A che fine voglio io fingere più di nō vedere i mali, che costui m'ha fatti, la īgratitudine sua, la sua pfidia, & i suoi tradimēti; [aut quæ me ad maiora reseruo?] ò che voglio io star aspettare, che mi facci peggio di quel, che m'hà fatto, nō mi potēdo far peggio: p. he lui mi ha fatto metter da canto la mia castità, che mai più la rihauerò, nè mai più sarò dōna, come io ero [Nū fletu] con questi perticolari proua, che ella nō debba aspettare maggior segnali da Enea della sua perfidia, & del suo poco amore [Num fletu ingemuit nostro?] Nō solamente non hà pianto, nè gittato vna lagrima, vedēdomi pianger tanto dirottamente, ma non ha pur girato vn sospiro, che è segno manifesto dell'odio, che mi porta; pche chi ama, ha dolor del dolore della persona amata, & cōsolatione della sua allegrezza [ingemuit] è proprio trarre vn sospiro, & mādar fuora vn gemito che manifesta il dolor di dētro [nū lumina flexit] Questi sono tutti segnali di persona, che nō amano; perche chi ama, come io hò detto si rallegra del bene, & si duole del male della persona amata, che questo nō hauea fatto Enea. Et nō solo questo, ma non hauea pur mādato fuora vn sospiro, nè manco ne gli occhi mostrato vn segno di dolore. Et però innanzi disse, Immota tenebat lumina. [Nū lachrymas victus dedit] Questo è vn'altro segno, che mostrò Enea di nō amare [aut miseratus amātē est.] Et questo è l'altro: perche

non ha mostrato pur nella faccia d'hauer compassione alcuna di lei, che tanto lo ama[miseratus]Dicesi miseratus sum illum,& illius. Et però disse: Miserere animi non digna ferentis. [Quę quibus antefeũm?]Questo è vn parlare, che si chiama antibologia, che significa parlar dubio,& la sententia è:Di queste cose, quali debbo io dir prima,& qual poi? Et è vn color retrorico, che si chiama dubitatione, che muoue compassione;perche il non sapere quel che si debbe fare, è vna cosa da vno,che si lamenta,& che è adirato:Et in vn'altro luogo ha fatto il medesimo. En quid agam rursus? [Ne procos irrisa priores experiar] Possiamo ancora leggere questo testo così,& dire [Quæ]cioè,le qual cose fattemi da Enea[quibus]a quale huomo,o a qual Dio[anteferam?]debbo io narrare? perche a Didone pareuano cose tanto crudeli, ch'ella non si sapeua risoluer à chi ella le douesse narrare, che glie le credesse, perche il narrar l'ingiurie riceuute a qualcuno,che le creda,è vn grande sfogamento,& alleggerimento del dolore [Iam iam nec maxima Iuno, &c.] pare a Didone,che il torto fattole da Enea sia tanto grande, che nè Giunone, nè Gioue lo dourebbon sopportare. & ne dourebbon fare qualche gran dimostratione,& non lo facendo,come ella vede,gli chiama ingiusti, negligenti delle cose humane, disprezzatori di coloro,che gli adorano[Iam iam]Replica a questa parola,che è segno della sua ira,o vn dimostrare,ch'ella s'è accorta della negligentia de gli Dei. Et dice, Iam iam, quasi volendo inferire, pure io mi accorsi vna volta, che Giunone,& Gioue non tengono cura delle cose humane[nec maxima Iuno]dice,che Giunone non è massima,cioè,non è grandissima, come ella è tenuta,& così dice male di lei; perche se ella fosse grandissima,ella farebbe conto dell'ingiuria, che m'ha fatto Enea : & la sententia và così, che Giunone non è grandissima, & però non tien conto del giusto,nè dell'ingiusto. Così medesimamente dice male di Gioue, chiamandolo Saturnius, cioè Nocente: perche Saturno nuoce,& per questo lo chiama figliuolo di Saturno. Et però soggiugne,& dice [Nusquam tuta fides] cioè,che nè in cielo,nè in terra è più fede,& che gli Dei,come gl'huomini fanno quello,che torna loro meglio. Doue si vede vna già perturbatione d'animo di Didone, che essendo così religiosa, ella così disperatamente parli contra gli Dei, & è proprio cosa da innamorati,di dolersi sẽpre di quel che nõ è. Il medesimo fà Attio Poeta. Iam iam,nec Dij regunt,nec profectò Deus summus ex omnibus curat. Il medesimo fa Terẽtio:Nulla nec in te,esse cuiquam hominum fidẽ. Et Didone si lamẽta così di Giunone,perche era diuotissima sua,& Dea dei matrimonii,& però nõ le doueua lasciar fare questo torto da Enea [Eiectũ] Narra pure da se quello,che ella ha fatto a Enea,dicendo, ch'ella lo haueua raccettato nel regno, hauendo fatto naufragio, & bisognoso di tutte le cose,& gli haueua fatto parte del regno[eiectum]proprio si chiama colui,che è rotto in mare,& dall'onde è gittato al lido[amissam classem.] Questo è vn'altro beneficio,che ella racconta hauergli fatto [Heu furijs incensa feror]Hauea parlato Didone molte cose contra gli Dei : & questo l'haueua fatto,mosso dalla furia, che l'haueua infiammata : perche credere,che Iddio non curi le cose mortali & nõ isperare da lui aiuto, è cosa da vn furioso, come si vede qui, che ella dice:Heu furijs incensa feror. Di modo,che ella è in vn certo modo scusata di questo errore così grande:perche non era in se[Nunc augur Apollo] narra le scuse da se, che trouaua Enea per partirsi, perche innanzi haueua detto: Sed nunc Italiam magnam Gryneus Apollo, Italiam.&c. [nunc Lyciæ sortes] perche innanzi haueua detto:Italiam Lyciæ iussere capescere sortes. Et questo bisogna proferire cõ certo stomaco,perche Didone lo diceua per dispreggio [Nũc, & Ioue missus ab ipso interpres diuum] perche innanzi ha detto;

Nunc etiam interpres diuum Ioue missus ab ipso.

[scilicet his superis] instigata medesimamente Didone da le furie dice,che gli Dei non hanno cura delle cose del mondo. Et parla per ironia dicendo:Io ti sò dire,che gli Dei durano fatica,& che il pensiero delle cose humane gli affligge [scilicet] è vna parola vsata da chi dice vna cosa per sbeffamento,che propriamente dice in volgare:Io ti sò dire,che Cicerone nel libro della natura de gli Dei,dice, che tre gli huomini sono tre opinioni de gli Dei. La prima d'alcuni, che dicono, che gli Dei non sono, l'autore della quale opinione fù arso in Atene. La seconda di coloro, che dicono, che gli Dei sono, ma che non si danno impaccio di nulla, la quale opinione fù mantenuta da gli Epicurei. La terza di coloro, che diceua,che gli Dei erano, & haueuano cura delle cose del mondo. Questa opinione fù seguita da gli Stoici. In questo luogo Virgilio introduce a parlar Didone,secondo gl'Epicurei:quali teneuano,che Dio non hauesse cura particolare di queste cose del mondo, cioè, che non hauesse cura de gli indiuidui,ma solo delle specie:però gli fa dire, scilicet is superis labor est. Et auuertisci, che'l Poëta l'introduce come fuora del vero sentimento,per accidente:perche fuora di questo ella era religiosissima,ma come in colera le fà dire, Io ti sò dire,che li Dei non hanno altra facenda,che tener cura di queste cose:Iddio ne ha cura, & in questo sono d'accordo con gli Epicurei, perche se vna,& l'altra setta tiene,che Iddio habbia cura delle specie,sono poi differenti in questo, che gli Stoici vogliono, ch'egli habbi cura de gli indiuidui:Ma Inquanto al mezo,che Iddio adopera l'vna,& l'altra sorte d'accordo: perche Platone, che fù Stoico, & Academico,afferma questo nel Fedro, dicendo, che Iddio ab eterno creò vna creatura, che alcuni chiamano figliuolo di Dio,& alcuni mente diuina,& fù la prima creatura,che creasse Dio, Dopò questa ne fece vn'altra, che si chiama natura. Ma nella prima messe l'essempio, ouero le specie, ouero le idee di tutte le cose del mondo separatamente l'vna dall'altra:nè altro officio diede a questa prima creatura, che tenere queste imagini. Alla natura ordinò, che la creasse tutte le cose, secondo gli essempi, che egli haueua messo nella prima creatura, cioè, che facendo, verbi gratia, vn'huomo, ella lo ritrasse dall'essempio, che era in quella mente diuina. Talche, come si vede, secondo la opinione di Platone, & per conseguente, secondo la opinione de gli Stoici, Iddio gouerna il mondo per mezo de i ministri, & non da se proprio. Circa al curare gli indiuidui, sono bene in discordia gli Stoici da gli Epicurei: perche gli Stoici confessano, che Iddio ha cura di ogni cosa particolarmente. Il Petrarca confermando questo, che dice Platone, in vn suo Sonetto dice.

In qual parte del Cielo, è in qual Idea
Era l'essempio onde natura tolse
Il bel viso leggiadro, in ch'ella volse
Mostrar qua giù, quanto là su potea.

Et se qualcuno si merauiglia, & per sorte dica, che non è possibile, che in vna creatura possino stare le imagini di tutte le cose della natura, consideri questo tale, che in se stesso sono le imagini di tutte le cose, di che egli ha cognitione; perche standosi in vn luogo serrato al buio, vedrà sensibilmente tutte le cose, che egli ha vedute, & siano lontane da lui quanto si voglia: & le vederà dico, non altrimenti, che se gli fossero dinanzi gli occhi: perche le imagini loro sono penetrate nel senso commune, & dal senso commune si sono impresse nella fantasia onde di continuo le veggiamo, come se noi le hauessimo dinanzi a gli occhi [neque te teneo] volta il suo parlare a Enea, dicendogli: io non ti vò tenere, & credo quel che tu hai detto: Và adunque in Italia a tua posta. Pare, che Didone concedi à Enea, che vada via à sua posta, & che la non si curi più di lui. Nondimeno ella prohibisce, perche non vorrebbe ch'egli andasse. Et questa prohibitione ella la fà col fargli paura dicendo, che non può andare in Italia, per amor de'venti, & del mare. Et però dice: Và pure in Italia co'venti per mare. Terentio fa questo medesimo, volendo prohibire Eschino, che non gittasse via la robba, dice. Profundat, perdat, pereat, nihil ad me attinet. [Neque dicta refello]Refellere, è dar conto a vna cosa, & prouare, che ella non sia, come l'è stata detta [spero equidem]pareua a Didone, che Enea douesse hauere a esser castigato da gli Dei, per la ingiuria che egli hauea fatto [medijs scopulis] pone medijs, à scambio di manifestare: volendo inferire, ch'ella vedrà Enea percuotere in qualche scoglio, che sarà noto a ogn'vno, & così sarà castigato della sua tristitia[Si quid pia Numina possunt] parla hora più religiosamente, essendogli passato vn poco la colera: & però dice, Se gli Dei pietosi possono far qualche miracolo[Dido] questo è vocatiuo:perche ella dice, che Enea spesso chiamerà, quando sarà in questi trauagli, & dirà, ò Didone[sequar atris ignibus absens] Minaccia Didone, dicendo, che à scambio di dargli aiuto, ella lo perseguiterà col fuoco, Atris ignibus. Alcuni vogliono, che questo fuoco sia il fuoco delle furie: perche vogliono, che Didone volesse inferire, che la chiamerebbe le furie, & le manderebbe dietro a Enea col fuoco. Altri vogliono dire, che Didone voglia dire, che la gli mãdarebbe dietro col fuoco vna moltitudine di suoi. Et però dice poco di sotto Ite ferte, citi flammas. Altri sono, che vogliono, che Didone voglia inferire, che lo perseguiteran col fuoco, con che ella s'arderà. Et però dice di otto:Occidã me, & rogalibus te persequar flammis. Et questo senso forse è miglior di tutti[Absens]Qui in questo luogo significa quasi morta [& cũ frigida mors anima seduxerit artus] Questa è la figura Hipallage, perche dice anima seduxerat artus, in cambio di animam artubus seduxerit, che significa, quando la morte fredda harà separato l'anima dal corpo [frigida] chiama la morte fredda dall'effetto, non che ella sia fredda, ma perche ella fa i morti freddi[omnib. vmbra locis adero dabis improbe pęnas]Dicono i Poeti che quando i corpi de i morti non son sotterrati, l'anime loro vanno errando cento anni. Didone si voleua ardere & morta voleua perseguitare di continuo col fuoco Enea. Et però dice.

Omnibus vmbra locis adero, dabis improbe pęnas,

& così ti castigherò [Audiam, & hæc] & caso, che io andassi allo inferno, & non potessi vedere le tue pene, io le vdirò, perche farò, che la mia ombra ti perseguiterà, & la fama di questa persecutione ne verrà giù nell'inferno[manet sub imos] à gli Dei infernali, doue sarò io.

Ordine delle parole.

Auersa]Didone adirata[iãdudũ tuetur]ha durato vn pezzo a guardare[dicẽtẽ talia]Enea mẽtre che diceua queste cose[voluẽs oculos] voltãdo gl'occhi[hũc illuc]di quà & di là[totũq; pererrat]& và considerando ogni cosa[luminibus tacitis]tacitamente con gli occhi[& sic accensa] & così adirata [profatur] parla[nec diua parens]nè Venere[nec Dardanus]nè Dardano[auctor tibi]gli è autore [generis]

della

della tua progenie, cioè tu non hai hauuto origine, nè da Venere, nè da Dardano[perfide]traditore[sed]ma[Caucasus]in monte Caucaso[horrens]horrendo[genuit te] ti ha generato[duris cautibus] di duri massi[que]&[tigres Hyrcanæ] le tigri dell'Hircania [admorūt tibi vbera]ti hanno dato le poppe[nam]perche[quid dissimulo]perche fo io a fingere di non vedere?[aut]ouer amente[ad quæ maiora]a che cose maggiori[reseruo me]mi riserbo io?[Num ingemuit] Ha egli pur sospirato vna volta?[fletu nostro] del nostro pianto? [Num flexit] Ha egli pure vna volta mosso[lumina]gli occhi[num dedit]hà egli pur gittato[lachrymas] due lagrime[victus]essendo vinto dalla compassione[aut miseratus est] ouero ha egli hauuto compassione[amantem] di me, che tanto l'amo[que]le qual cose, ò ingiurie[quibus]a chi[anteferam]le porterò io innanzi, ne narro io? [iam iam] ben ben io mi son pure accorto[nec maxima Iuno]nè la grandissima Giunone[nec pater] nè Gioue[Saturnius]figliuol di Saturno[aspicit hæc] guarda queste cose[oculis æquis]con gli occhi pari, giusti[nusquam]non si troua in luogo nessuno[tuta fides] fede sincera, cioè ogni vno inganna, & fa quello, che meglio li torna[excepi]io raccolsi costui[electum]naufragato[in littore]nel lido [egentem] bisognoso d'ogni cosa, mendico[& demens]& io pazza[locaui in parte]lo locai in vna parte, lo feci partecipe[Regni]del mio Regno [amissam classem scilicet restauraui]io gli resecci tutta la sua armata, ch'era andata in rouina[que]&[reduxi]liberai[socios]i compagni[a morte]dalla morte[heu]hoime[incensa]essendo accesa[furiis]dalle furie[feror]son portata in qua, e in là, & non sò doue, son tutta, piena di furore[nunc] hora[augur Apollo]Apollo augure[nunc sortes Lyciæ]hora le risposte di Febo[nunc]hora[interpres diuum]l'interprete de gli Dei, cioè Mercurio[missus]mādato[ab ipso Ioue]da Gioue[fert]porta[per auras] per l'aria[horrida iussa]comandamenti horrendi. Et notate, che fert e il verbo di Apollo, di sortes, & di interpretes[.s.]io sò dire, che[scilicet his superis]che questi Dei[labor est]si curano delle cose mortali[ea cura]& che questo pensiero delle cose mortali[sollicitat]gli tormenta, & affanna che sō quieti senza perturbatione alcuna[neque teneo]io non ti rengo, nè que refellone mi contrapongo[tua dicta]alle tue ragioni[i]va via [sequere Italiam]và in Italia[ventis]co' venti[pete regna]va cercando i regni[per vndas]per mare[equidem spero]io hò speranza certa[hausurum supplicia]che tu sarai gastigato[mediis scopulis]in scogli manifesti, doue ogn'vno ti vedrà[si quid pia numina possunt]se gli Dei pietosi possono qualche cosa, com'io credo[& sæpe vocaturum]& che spesso tu chiamerai[nomine]per nome[Dido]ò Didone, doue tu sei, tu dammi aiuto[absens]io assente, morta[sequar] ti seguitò, ti perseguiterò[atris ignibus]con crudeli fuochi[& cum frigida mors]& quando la morte fredda[seduxerit artus]separerà il corpo[anima]dall'anima[vmbra]io ombra[adero]io sarò sempre a' fianchi[omnibus locis]in tutti i luoghi[improbe]sciagurato[dabis pœnas]tu darai le pene, sarai gastigato[audiam]io vdirò[& hæc fama]& questa fama del tuo gastigo[veniet mihi]mi verrà[manes sub imos]sotto terra, all'inferno, tra l'anime infernali, doue faccio io.

[His medium dictis] Hauendo detto queste cose, si leuò dinanzi à Enea, & non aspettò, che rispondesse. Enea ne và al lito, & fa mettere in ordine le naui per andar via.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

His medium dictis sermonem abrumpit, & auras
Aegra fugit, seque ex oculis auertit, & aufert,
Linquens multa metu cunctantem, & multa parantē
Dicere, suscipiunt famulæ, collapsaque membra
Marmoreo referunt thalamo, stratisque reponunt.
At pius Aeneas quamquam lenire dolentem
Solando cupit, & dictis auertere curas
Multa gemens, magnoq; animū labefactus amore:
Iussa tamen diuum exequitur, classemque reuisit
Tum verò Teucri incumbunt, & littore celsas
Deducunt toto naues: natat vncta carina:
Frondentesque ferunt remos, & robora syluis
Infabricata fugæ studio.

His medium dictis, &c.]Non volle Didone aspettar, che Enea le rispondesse. Però hauendo finito di dire, gli si leuò dinanzi, lasciandolo, che desideraua di dir molte cose[medium sermonem]chiama medium sermonem, il parlar solo di Didone, il parlare finito s'intende quando vno ha parlato, & l'altro risposto. Didone hauea parlato, Enea non hauea risposto però lo chiama mediū sermonem[abrumpit]& però dice abrumpit, perche hà rotto il parlare[& auras ægra fugit]era addolorata Didone per la partita di Enea, & per il dolore fuggiua l'aria, perche nō voleua esser veduta[auertit]auertere, significa proprio leuarsi dināzi a vno[& aufert]significa il medesimo, che auuerti[cunctātem multa metu]pone cunctantem, in cambio di tacētem perche desidera Enea di rispōdere molte cose, ma taceua, perche hauea paura. vedēdosi nelle forze de' nimici[suscipiunt famulæ]come Didone si fù leuata dināzi a Enea, le sue cameriere la presero, e la messero a giacere in su'l letto[famulæ]è nome generale, qui è posto in cambio di cameriere[collapsaq; membra]pone collapsa, in cābio di debilità: perche per il dolore Didone nō si reggeua ritta: & le gambe nō la sosteneuano, & le braccia gli cascauano[marmoreo referūt thalamo]marmoreo, significa fatto di marmo. Dichiarasi nella nostra Teorica[at pius Aeneas]Enea, ancor che egli desiderasse di consolarla, nondimeno manda à effetto i comādamēti de gli Dei, & torna a riuedere la sua armata[labefactatus animū]idest, habens animū labefactatum[tum verò Teucri incumbunt]i Troiani vedendo quiui Enea, a tendeuano quanto poteuano a mettere in ordine le naui, perche la presētia sua gli faceua diligēti, & più presti. Et però in vn'altro luogo disse, viget præsentia Turni te cose per rispondere. [Famulæ]le cameriere, & seruenti di Didone[suscipiūt]la pigliano di peso[que]&[referūt]portano[collapsa mēbra]le sue membra stracche, afflitte, deboli, cioè lei debole[thalamo marmoreo]in vna camera di marmo[que]&[reponunt]la mettono, la pongono a giacere[stratis]in su'l letto[at]ma[pius Aeneas]il pietoso Enea[quamquam]benche[cupit]desidera[lenire]di mitigare, cōsolare[dolentem]lei addolorata[solando]col confortarla[& dictis]& cō ragioni, & argomenti[auertere curas]leuarli il dolore[gemens multa]sospirando molto, ouer amente dolendosi seco nell'animo di molte cose[que]&[labefactus animum]hauendo l'animo rotto, vinto[magno amore]dal grande amore[tamen]nondimeno[exequitur]questo è il verbo di at pius Aeneas[exequitur]manda à effetto[iussa diuū]i commandamenti de gli Dei[que]&[reuisit]ritorna à vedere[classem]le sue naui[tum]allhora, essendoui Enea presente [Teucri] i Troiani[incumbunt verò]attendono da vero alle naui [deducunt]cauano[toto littore]di tutto il lido, & conducono in mare[naues]le naui[celsas]alte[carina vncta]le naui vnte[natat]nuotano[que]&[ferunt]i Troiani portano nelle naui[remos frondentes] i remi con le frondi senza repulire[& robora]& le pertiche, il legname[syluis]delle selue[infabricata]senza repulire, & lauorare[studio fugæ]per il desiderio, che egli haueuano di fuggire.

[frōdētes remos]perche haueuano fretta, nō stauano a leuare le frōdi alle pertiche portauano in naue per fare i remi. *Ordine delle parole.*

[His dictis] con queste parole[abrūpit]ruppe[medium sermonem]il ragionamento in mezo, cioè si partì senza che Enea le potesse rispondere[& ægra] & mal contenta, & per questo odiando la luce[fugit auras]fugge l'aria [que] &[auertit se]leua se[ex oculis]da gl'occhi d'Enea[& aufert] & và via [linquens]lasciando Enea[cunctantem multa] che indugiaua di dir molte cose[metu]per la paura[& parantem multa dicere]& che metteua in ordine molte cose per rispondere.

[Migrantes cernas, &c.] Fà vna comparatione, doue egli agguaglia i Troiani alle formiche in questa lor partita.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Migrantes cernas, totaque ex vrbe ruentes.
Ac veluti ingentem formicæ farris aceruum
Cum populant hyemis memores, tectoque reponunt,
It nigrum campis agmen, prædamque per herbas
Conuectant calle angusto, pars grandia trudunt
Obnixa frumenta humeris, pars agmina cogunt,
Castigantque moras, opere omnis semita feruet.

[Migrantes cernas, &c.] Idest si quis cernat. Et pone la seconda persona per la prima. Et vuol dir questo. Se qualchuno hauesse veduto come i Troiani si partiuano di Cartagine, per andare alle naui, come portauano via le robbe loro, & pigliauano tutte le cose, che pensauano hauer di bisogno per la nauigatione harebbe detto, che fosse stato vn branco di formiche, intorno a vn monte di biada, quando lo portano nelle celle loro per seruirsene il verno a' bisogni loro [Migrantes]son quegli, che si partono[ruentes] significa partirsi cō confusione: perche haueuano paura[formicæ]questa è la cōparatione, & è veramente ottima, perche questo animaletto è affaticante, & industrioso. Viuono le formiche a vso di Republica, quando elle ripongono il grano, o altra sorte di biada sotto terra nelle lor celle, lo rodono vn poco, ouero lo spezzano, accioche non nasca, quando egli è bagnato, lo cauano fuora a sciugare al Sole, accioche non s'infracidi, & poi lo rimettono dentro, lauorano la notte, quando la luna è piena, si sepelliscono quando elle muoiono dall'altre, come fanno gl'huomini. fanno finalmente tante cose, che sarebbe cosa ambitiosa il raccontarle in questo luogo, perche tratterei l'historia delle formiche, & non dichiararei Virgilio[farris aceruum] pone far la spetie per il genere: perche non solamente le formiche portan via il farro, ma ancora l'altre biade[Cum populant] pone populant, in cambio di populantur [hyemis memores] perche fanno, che la vernata elle non possono andar fuori. Et però bisogna, che elle si prouegghino la State. Però disse Oratio.

Quae simul inversum contristat aquarius annum.
Non usquam prorepit.

[tecto reponunt]pone tecto, in cambio di telluris, cioè delle loro caserte, che fanno sotto terra. [It nigrum campis agmen]ferue come fanno le formiche, & chiamale nigrum agmen, perche è vna moltitudine grande, che pare vno squadrone, & lo chiama nero, perche le formiche sono nere[calle angusto]callis, è propriemente vna via stretta fatte dura dal continuo pestare del calle de'piedi delle pecore, & propriamente si chiama, semita, che è vna meze via. La via intere è proprio la metà per doue può andare vn carro. L'atto è tanto largo, che vi possono andar dua, acciochè i catti, che vano in giù, & in sù, non s'impedischino. Et adunque Callis, vne violina stretta, che in Latino si chiama Semita. Significa meza vie. Via poi è la metà del l'atto, & l'atto è tanto grande, doue possono andar dui cetti, vno in sù, & l'altro in giù senza impedirsi[pars]questo è nome collettiuo, & s'accorda co'l singolare, & co'l plurale, come è populus, plebs, concio, turba, genus, & similia, che se bene sono numeri singolari, nondimeno, perche in se contengono vn numero plurale, s'accordano co'l plurele. Et però dice, pars tradunt abnixę[grandia frumēta]perche quelli, granelli di biada, che sono troppo grandi, che vna formica nō gli può portate, vna parte di loro gli diuide, & vn'altra parte le porta via[moras]pone[moras]in cambio di tardentes, & motan tes: poiche quell'altre parti, che hà cura, che elle lauorino, se elle veggono qualcuna, che vadi adagio, & che balochi, le vanno adosso, & le gastigano, & le fano caminare[feruet opere omnis semita]significa bollire, come fa proprio le via doue caminano le formiche, che è tanto piena, che pare, che la bolli, & qui in questo luogo pone feruet, in cambio di plene est, perche le vie era per tutto piena delle formiche, che lauorauano andando innanzi, e indietro.

Ordine delle parole.

[Cernas] tu vedeui [migrantes] i Troiani, che si partiuano per endare alle naui [que] & [ruentes] con impeto, & tutia vsciuano fuori [ea tota vrbe]da tutte le parti delle citta[ac veluti]come[formicae] le formiche[cum populant] quando elle portao via[ingentem aceruum] vn gran monte [farris] di farro[memores hyemis] ricordandosi della vernata [que]&[reponunt]& lo mettouo, lo ripongono[tecto]nelle lor cauerne, oue ro luoghi sotto terra coperti [agmen nigrum] & questo squadron negro delle formiche[it campis] ne va per i campi [que] &[conuectant]portauano[per herbas] per le erbe [calle angusto] per le vie stretta[praedam]la preda[pars] vna parte [obnixae] sforzandosi [humeris] con le spalle[trudunt] rompono, spezzano, diuidono[grandia frumenta]i granelli grandi delle biade [obnixae] sforzandosi [humeris] con le spalle[pars]vn' altra parte di loro[cogunt agmina]fanno caminare le compagnie, & le ragunano insieme, & le mādono in questo luogo, & in quello done bisogna [que] & [castigant]castigano[moras] quelle, che tardano, baloccano [omnis semita] tutta la via [feruet] è piena [opere] dell'opra delle formiche, cioè delle formiche, che operano: ouero diremo opere, de i loro lauori, cioè de i loro carichi, perche opus, propriamente significa la cosa, che riman fatta d'vn'opera, ò di vna fatica, & opera è la fatica, che si fà per fare l'opere, che riman fatta.

[Quis tibi tunc Dido, &c.] Fà il Poeta vn'aprostofe, e muoue gli auditori e compassione. Biasima poi l'amore, perche di nuouo egli sforza Didone a far pruoua, se la può far restare Enea.

Quis tibi tunc Dido cernenti talia sensus?
Quosve dabat gemitus cum littora feruere latè
Prospiceres arce ex summa, totumque videres
Misceri ante oculos tantis clamoribus aequor?
Improbe amor, quid non mortalia pectora cogis?
Ire iterum in lachrymas, iterum tentare precando
Cogitur, & supplex animos submittere amori,
Ne quid inexpertum frustra moritur relinquat.
Anna, vides toto properari littore circum,
Undique conuenere, vocat iam carbasus auras,
Puppibus, & laeti nautae imposuere coronas.
Hunc ego si potui tantum sperare dolorem,
Et perferre soror potero, miserae hoc tamen vnum
Exequere Anna mihi, solam nam perfidus ille
Te colere, arcanos etiam tibi credere sensus
Sola viri molles aditus, & tempora noras.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Quis tibi tunc Dido, &c.] Virgilio finge di parlare à Didone, & fà la figura afstoptose, che è, quando si parla a vno, che non è presente, Et in far questo, muoue compassione a gli enditori perche pone quasi innanzi à gli occhi loro il dolor di Didone [quis sensus?] pone sensus, in cambio di dolore, & dice, che dolore sarebbe il tuo Didone, se tu vedessi queste cose, & quanto piagneresti tu?[cernenti] dice cernenti, & nō audienti, perche l'huomo hà molto meggior dolore de' mali, che vede, che di quegli, che egli ode. Er però molto più gli animi nostri sono afflitti dal vedere vn caso attoce, che dall'vdirlo raccontare[cum littora feruere latè]feruere, questo è vno infinito da feruo vis, deriuata da feruco, leuata l'E, innanzi all'O, come Fulgo, da Fulgeo. Et però si legge.

Feruere, leucatem, auroque effulgere fluctus:

Così Oretio.

Vade, Vade, Caue, ne titubes, mandataque frangas.

perche caue, hà la sillabe ve, lunga, ne seguita la vocele, come nella Buccolica Virgilio.

Vale, vale inquit Iola.

Me noi diciemo, che l'imperatiuo è della terze coniugatione, come Cauo, vis, & però Catullo disse:

Cauere arce ex summa.

I Rè haueuano per vsanza anticamente, per lor sicurtà d'habitar nelle rocche. Et però dice. Arce ea summe, perche Didone habitaua nel la rocca. Nondimeno Valerio Publicola, hauendo in Roma nel mō ter dell'Esquile vne casa altissima per ischifare l'inuidia la rouinò, & la fece ne i piano. Augusto dopò la guerra Asiatica, donò vn suo palazzo alla Republica[totumque videres]esaggera il dolore, perche tanti dolori veniua hauere Didone, quante veniuano a esser queste cose, che racconte Virgilio[improbe amor]Esclama il Poeta contro l'emore, perche taglia la fortezza, la prudentia, & priua l'huomo di tutte le virtù morali, & non gli lascia mostrare generosità, nè grandezza d'animo. Chiamalo improbo, perche da nessuno è stato lodato [ire iterum in lachrymas]proua quanto sia pernicioso l'amore, che di nuouo fà, che Didone si rimette ne' medesimi affanni, & di nuouo cerca di ritener Enea co'preghi. Et questa è la crudeltà d'amore, che sforza Didone di nuouo con lagrime a pregar vn cosi superbo [submittere amori]pone amori in cambio di Enea[ne quid inexpertum] Didone non fà questo perche ella habbi speranza, ma per non lasciar cosa in dietro, che la non prouï[Anna vides]Parla Didone alla sorelle, & perla breuemente, perche vedeue già l'armate d'Enea in procinto, e temeue di nō perder troppo tempo[vocat iam Carbasus auras] è la figura Hipallage, idest aurae vocant Carbasū, Carbasus è la vela fatta d'vna sorte di lino, che si dimanda Carbeso, che è quello, che in volgare si chiama garzuolo in Toscana[laeti idest nihil timentes coronas] ouero dice coronas, perche incoronauano le poppe delle naui, quando si partiuano, ouereamente intende le funi auuolte intorno alla poppa della naue e vsò di ghirlanda [sperare dolorem] pone sperere, in cambio di timere[si potui] cioè, si potuissem. La sententia è, se io hauessi saputo: che Enea se ne hauesse a andare, io nō gli hauerei voluto tāto bene, & se io non gli hauesse voluto tāto bene minor dolore harei hora. Me perche io non pensai mai d'hauer hauere tanto dolore, quanto io hò però hora io non lo posso sopportare perche le cose, che nō si sono antiuedute, offendono molto più, che quelle, che si sono antiuedute[Miserae hoc tamen vnū, exequere Anna mihi] pone mihi exequere, in cambio di pro me exequere, perche a me non dà il cuore di far questo, che io voglio, che tu facci per me, che le me ne desse il cuore io farei [sola nam]la persuade dal facile, perche gli poteua rispondere Anna, & dire, se Enea non si muoue per te, come si mouerà egli per me? Et però dice[perfidus ille te colere Arcanos etiam tibi credere sensus] Quel perfido t'ha hauuto sempre in riuerenza, e t'ha sempre detto tutti i suoi segreti, per questo si può giudicare, che ancor facilmente tu lo possi disporre a restar qui[sole viri molles aditus, & tempora noras]& tu sola sai quando le bisogna parlare [molles aditus]idest, faciles: Et quae mollissima fandi tempore.

Ordine delle parole.

[Dido]Didone[quis sensus]che dolore [tibi nunc, esser] haresti tu[cernenti talia]vedendo tal cose[ve]ouueramente[quos gemitus] che pianti[dabas]idest dares]daresti tu[cum prospiceres] vedendo [arce ex sū ma]dall'alta rocca[litora] liti[feruere latè]esser per tutto pieni[que]&[cū videres]& se tu vedessi[totū aequor]tutto il mare [misceri]esser pieno [tantis clemoribus] di tante strida di marinari [ante oculos] innanzi a i tuoi occhi [improbe amor] o amore sciagurato[quid]che cosa[nō cogis]non isforzi tu e fare[mortalia pectora]gli huomini[cogitur]ella è sforzata[iterum]di nuouo[ire]andare[in lachrymas]nelle lagrime[iterum]& di nuouo[tentare]tentare [precando]con prieghi[& cogitur]& è sforzata[supplex]cō prieghi [submittere]di sottomettere[animos]l'animo[amori] all'amore [ne relinquat]acciochè nō lasci indietro [moritura] douēdo morire[qd] cosa alcuna[inexpertum]che la non habbia prouato[frustra]in vano [Anna] Anna[vides]tu vedi[properari] che s'affretta [circum] per tutto[toto littore]per tutto il lido d'andar via[vndiq;] da ogni bāde [conuenere]si son raunate insieme le genti d'Enea al lido per andar via[iem]già[carbasus]le vele[vocat auras]chiamano il vēto[& nau-

tæ leti]&i meriner i allegri[imposuere coronas]hanno messe le corone [puppibus] alle naui [si potui]se hauessi potuto[sperare]considerar d'hauere à hauere [hunc tantum dolorem]questo tanto gran dolore,cioè,se io hauessi creduto d'hauere a hauer questo dolore,ch'io hò,io mi ci sarei accommodata con l'animo,e l'harei aspettato[& potero] & lo potrò [perferre] sopportare[soror]sorella mia . Ma io non lo potrò sopportare , perche io non me l'aspettauo[Anna]ò Anna [exequere mihi] fà per me [miseræ]meschina,essuta[hoc vnum] questo sol piacere [nam]perche[ille perfidus]quel traditore [colere te solem] honoraua sol te[etiam credere tibi]& à te sola diceua [sensus arcanos] i suoi segreti[sola noras]tu sola conosci[molles aditus]le facili entrate[& tempora]& i tempi[viri]di lui,di parlargli, cioè,tu sai à punto quando bisogna parlargli,& come,& quãdo è il tempo.

I soror atque hostem supplex affare superbum
Non egocum Danais Troianam excindere gentem
Aulide iuraui, classemve ad Pergama misi :
Nec patris Anchisæ cineres,manes ve reuelli.
Cur mea dicta negat duras dimittere in aures ?
Quo ruit? extremum hoc miseræ det munus amanti;
Expectet facilemque fugam,ventosque ferenteis .
Non iam coniugium antiquum,quod prodidit , oro :
Nec pulchro vt Latio careat,regnumque relinquat:
Tempus inane peto,requiem,spatiumque furori,
Dum mea me victam doceat fortuna dolere .
Extremam hanc oro veniam: (miserere sororis)
Quam mihi cum dederis,cumulatam morte relinquã.

[I soror , atque hostem , &c.]Manda Didone Anna sue surelle a parlere e Enea . Et gli dice quello , che ella gli hà da dire.

Espositione delle parole,delle fauole, delle historie , & luoghi grammaticali .

[I soror] Chiama Anna per il nome della congiontione , per farsela più beneuola , dicendole soror. Et se bene elle dice , i , che pare , che la comandi, nondimeno è vn certo comandamento con preghi più presto , che com imperio[atque hostem supplex affare superbum] vedete quanto l'amore fà perdere la ragione a gli amanti , che non guardano al grado loro , come egli hanno punto di sperãza di potere hauer qualche piacere dalla persona amata. La Reine era grande, & non istaua bene à lei mandare a pregare Enea, nondimeno elle lo mandò a pregare,& non commette la sorella,che ella lo preghi semplicemente, ma supplicheuolmente. Et però dice,supplex affare . Et forse , che la manda a pregare vna persona humile , & amoreuole,le manda a supplicare,vno che ella tiene per suo nemico, & per nemico superbo,degno d'esser odiato in tutti i modi,nõ che amato. Certo emore è il più potente di tutti gli affetti, & fà diuentar gli huomini sauij pazzi . Et Platone nel Simposio , volendo mostrare la potentia d'amore , dice , che insin Gioue è sottoposto à amore , perche tutto quello , che egli fà, lo fà per amore, per emore creò il mondo, per amore fece l'huomo , & tutti gli altri animali . Et però ben disse Virgilio.

Omnia vincit amor,& nos cedamus amori.

La ragione , che emore il più potente di tutti gl'affetti è questa. Il fine d'amore non e altro,che cõseguire vna cosa bella. Il bello a il medesimo.che e'l buono. Nessuno oggetto e più potente,che il buono, & il bello,perche il buono,e bello e vn bene desiderabile per se stesso,& tutte le altre cose,che si desiderano,si desiderano per acquistare il buono, & bello. Talche il buono, & bello è vn bene,che si desidera per sua natura. Et le altre cose tutte si desiderano per acquistare il buono,e'l bello. Adũque il buono,e il bello è vn'oggetto più desiderabile di tutti gli oggetti. La onde essendo più desiderabile muoue più l'animo, che gl'altri oggetti. Et però questo affetto d'amore è il più potentissimo di tutti gl'altri affetti,come io hò detto. La onde nõ è marauiglia se vna dõna punta d'amore hà fatto,& fa cose,che disdicono al grado suo. Et tanto meno ce ne dobbiamo marauigliare, quanto noi sappiamo , che non solamente Rè , & Imperatori hanno fatto cose nefande per amore , ma ancora Filosofi grandissimi, tra i quali Aristotile,che per amore fece vn tempio a vna donna,di cui egli era innamorato ardẽtissimamente, & la adoraua come vne Dee. Et Ouidio introduce per mostrar la potentia di questo affetto. Febo che corse dietro a Dafne,& Gioue conuertirsi in pioggia,in Cigno, & Toro , a farsi canalcare e Europa per portarle vie,come fece,per godersele a suo beneplacito . E certo grande l'impeto d'amore , del quale se i volessi ragionare pienamente farei vn grandissimo volume. Però voglio per hora,cha mi basti quello,che hò detto infinqui [non ago cum Danais]questa e l'imbasciata, che Didone vuole, che Anne faccia e Enea , quãdo i Greci deliberarono d'andere a Troia, fecero questa deliberatione nell'Isola Aulide,ouero nel porto d'Aulide. Et questa deliberatione fù fatta con sagramento di non si partir mai da Troia,se prima non l'haueuan distrutta. Dice adunque Didone diragli , che io non sono vna di quelli,che giurarono di estirpare il nome Troiano,& ch'io non maodai l'armata a Troia a disfarla,nè hò cauato dalla sepoltura l'ossa d'Anchise suo padre. Però io non gli hò fatto tanto dispiacere,che non mi debbi essaudire[Aulide]Aulis, e vn'isola, ouero il porto,doue i Greci giurarono di nõ ritornar mai in Grecia,se prima non haueuano preso Troia . Questo porto e nel mare Euboico, capace di cinquanta naui . L'entrata è piena di scogli [ad Pergama]pone ad,in cambio di in,che significa contro[Anchisæ cinera manea]dicono , che Diomede dissotterrò Anchise , & portò via le sue ossa , lequali dipoi egli restituì per le molte auuersita, che gli interueniuano. Et però è scritto, salute recepti nequicquam cineres. Varrone dice,che Diomede restituì quest'ossa a Enea, & Catone dice affermatiuamente, che non e vero, perche Anchise si condusse in Italia. Di questo non si può saper bene la verità per emor delle varietà dell'historia[riuelli]riuello fa riuelli, & non reuulsi, perche noi diciamo velsi,& riuelli, vulsus, e reuulsus , e stato vsurpato solamente ne'participij contro natura[quo ruit] ruere è andare sconsideratamente con impeto [ferentes]idest,bene stantes, cioè , propitij[extremũ hoc miseræ]questo è quello,che chiedeua Didone. Dimenda certamente honesta, se bene ella non chiedeua questo per se solo, ma per altro fine . Era dico la dimanda , cha ella voleua , ch'Enea aspettasse tanto che fusse migliore stagione di nauigare[non iam coniugium antiquum, &c.] & perche non habbia a sospettare , che in le facci riterdare , perche io vogli confermare il matrimonio,liberalo di questo sospetto[quod prodidit] idest decepit. Et dice bene, perche a rompimento del matrimonio basta solamente hauer mutato la volonte[nec pulchro,vt Latio careat]ne voglio encora,che si priui di Latio [pulchro]lo chiama bello,perche pareua bello a Enea . Et in vn'altro luogo dice vna cosa simile Virgilio.

O tantum habeat mecum tibi sordida rura.

Non che le ville siano sordide. Ma perche le paiono così a te[Tempus inane peto]cioè io gli chieggo , che egli stia qui questo tempo, & voglio,che ci stia in vano,cioe,come se,nõ ci fosse per me, perche io non voglio piacere alcuno di lui. Et però lo chiema vano quel tẽpo[Dum mea me victam doceat fortuna dolere] dice mea fortuna, idest,aduersa,come in vn'altro luogo,ac Troiana tenus fuerit fortuna secuta. Et dice[doceat dolere]volendo inferire,che non hauendo nelle cose auuerse patientia, se non che ella è auuezza a dolersi. Et però ella lo prega,che gli conceda questo tempo,tanto che la impari a sopportare l'auuersità,perche chi non è auuezzo all'auuersità non si sà moderare,perche volaua Didone , che Enea stesse con lei senza hauer prattica alcuna con lui,tanto, che ella si assuefacesse a non si curar di lui. Di modo,che ella non hauesse dolore quando si fusse partito [extremam hanc,oro veniam] questo è l'vltimo beneficio,che io ti chieggo,però fammelo,& habbi misericordia della tue sorella. Et dice vltimo beneficio, perche se Enea ritornerà a lei non haurà più bisogno di affaticare Anna. Se non tornerà medesimamẽte la non le derà più fattidio,perche la si ammazzerà , come ella haueа deliberato . Et pone veniam , in cambio di beneficium[quam mihi cum dederis cumulatam morte relinquam]la sententia e, se tu mi farai questo beneficio perfettamente,che non gli manchi cosa alcuna, io non ti abbandonerò mai per cagione alcune , se non per morte [cumulatam] significa propriamente in ogni parte assoluta, & che non gli manca nulla. E vna translatione fatta a cumulo , che significa monte.

Ordine delle parole.

[I soror] và via sorella mia[atque]e [supplex] supplicheuolmente, humilmente[affare]parla[hostem superbum]a questo nostro nimico superbo,arrogante,[ego non iuraui]io non ho giurato[cum Danais] insieme co'Greci[excindere] di estirpare[gentem Troianam] i Troiani [Aulide]nel porto di Aulide[neclque[misi]mandai[classem]l'armata[ad Pergama]contro a Troia[nec reuelli]nè disotterrai[cineres] le ceneri[manesve]nè l'ombra[patris Anchisæ]di Anchise suo padre [cur]perche adunque non gli hauendo fatto nessuna di quella ingiurie [negat] non volle egli[dimittere]mettere,lasciare entrare [mea dicta]le mie parole[duras in aures]ne'suoi duri oracchi, cioe, perche non vuole egli vdirmi[quo ruit]doueua egli così inconsideratamente [oro]io lo prego[det]che dia,che faccia[hoc extremum munus]questo vltimo beneficio[miseræ amanti]a me,che sono sua amante, ouero a me, che tãto l'amo[que]&[oro]lo prego[expectet] ch'egli aspetti[facilem fugam]di potersi fuggire più facilmẽte[que] &[expectet]& ch'egli aspetti[ventos]i venti[ferentes]che lo portino bene,buoni propitij[iam]hora[non oro]non lo prego più[coniugiũ antiquum]del matrimonio passato[quod prodidit]che mi hai ingãnato[nec careat]nè che lasci,nè si priui[pulchro Latio]del suo bel Latio[que]&[relinquat] & lasci [regnum] il regno d'Italia[peto] io chieggo [tempus]questo tempo[inane]vano per me, perche io non voglio da lui piacere alcuno[peto requiem]& lo prego,che mi lasci riposare[spatiumq;]e che dia spatio,tempo[furori]il mio furore[dũ] tanto che[mea fortuna]la mia fortuna , la mia disgratia [doceat me victam]insegni e me vinta[dolere]dolermi [oro]io ti prego [extre-

mam

mam hanc veniam]che tu mi facci questo beneficio per vltimo,[miserere sororis]habbi compassione della tua sorella[quam]il qual beneficio[cum mihi dederis] quando tu me l'harai dato [cumulatam] perfetto[relinquam]io lo lascierò[morte] con la morte, cioè io me ne ricorderò sempre mentre viuerò. Et viuendo non finirò mai di ristorarti.

[Talibus oeabat, &c.] fece la imbasciata Anna a Enea, riferi che non ne voleua vdir nulla. Didone quasi disperata si dette a far sagrificij a gli Dei.

Talibus orabat, talesque miserrima fletus
Fertque refertque soror, sed nullis ipse mouetur
Fletibus. aut voces vllas tractabilis audit.
Flata obstant, placidasque viri Deus obstruit aures.
Ac, veluti annosam valido cum robore quercum
Alpini Borea nunc hinc, nunc flatibus illinc
Eruere inter se certant, it stridor, & alte
Consternunt terram, concusso stipite, frondes:
Ipsa hæret scopulis, & quantum vertice ad auras
Aetherias, tantum radice in Tartara tendit;
Haud secus assiduis hinc, atque hinc vocibus heros
Tunditur, & magno præsentit pectore curas
Mens immota manet, lachrymæ voluuntur inanes:
Tum verò infœlix fatis exterrita Dido,
Mortem orat, tædet cœli conuexa tueri.
Quo magis inceptum peragat, lucemque relinquat:
Vidit, thuricremis cum dona imponeret aris,
(Horrendum dictu) latices nigrescere sacros,
Fusaque in obscœnum se vertere vina cruorem.
Hoc visum nulli, non ipsi effata sorori.

Esposittone delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Talibus orabat] nel modo detto di sopra Didone pregaua la sorella, che ella facesse questa imbasciata a Enea [talibus]con tal parole dette di sopra [fertq; refertque]Anna pregaua Enea da parte di Didone, Et però dice fert. Riferiua poi a Didone, che ella non lo poteua rimoner della sua opinione, & però dice refert, Et auuertite, che dicendo fert non intende da Enea, che non risponde nulla, ma da Didone feri, & referi, idest iterum portat [sed nullis ille mouetur, fletibus] Enea, c'haueua fatta la deliberatione assoluta, lasciaua piagnere quanto la voleua, & non si curaua di sua pianti [aut voces vlla tractabilia audit]ne porgeua orecchi alle sue parole[tractabilis]dice, che Enea era trattabile, & molto benigno, nondimeno non voleua vdiee. Questo era, perche gli Dei non voleuano. Però dice [fata obstant, placidasque viri Deus obstruit aures]non era adunque Enea crudele. ma non si moueua a prieghi, perche così volea Gioue[obstruit]significa turare, & non lasciare vdire[ac veluti] fà vna comparatione, agguagliando Enea à vna quercia vecchia, & forte, la quale se ben ella è percossa in sù le alpi dal vento Borea, ingegnandosi di gettarla in terra, & sbardarla, non può mouerla dal suo luogo, se ben rompe, a getta per terra i suoi rami, perche la stà fortissima, perche quando si distendono in aria i suoi rami, tanto vanno sotterra le sue barbe [annosam quercũ] Piena d'anni, e per conseguente vecchia, perche nomina in osus, plenitudinem significant, come è montuosus, saxosus, aquosus. &c. [alpini Boreę]questi son venti, che tirano dall'alpi, che hoggi si chiamano l'Appenino[nunc hinc, nũc illinc flatibus eruete inter se certant]questi venti fanno a gara di sbarbarla col percuoterla hora da vna banda, & hor dall'altra[it stridor]da questo percuotimento nasce vn stridore de' rami & de' venti [& altè]& dalla cima, ouero assiduamente, come dice Seruio[consternunt]empiono, perche cõsternere, significa empiere, come è, strata iacent passim sua quæque sub arbore pome[frondes] perche essendo di continuo scosso il gambo della quercia, cascano le frondi, & cuoprono la terra[ipsa hęret scopulis] la quercia non si muoue perche stà attaccata con le barbe sù gli scogli fortissimamente[& quantum vertice ad auras]tende la ragione, percha i venti non possono sbarbare la quercia, dicendo, che le sue radici vanno tanto sotto terra, quanto ella è sopra terra[tantum radice in tartara]qui parla secondo i fisici, che dicono, che tãto è vn'albero sopra a terra, quanto sotto terra[haud secus]questa è la conclusione della comparatione dicendo, che medesimamẽte Enea era percosso hora da vna bãda, hora da vn'altra da gl'assidui prieghi [& magno præsentit pectore curas]& per questo haueua gran fastidio[mens immota manet]ma non per questo si mouea di proposito [lachrymæ voluuntur inanes]le lagrime non faceuano effetto alcuno, perche Enea hauea deliberato di vbidire a Gioue. Et notate le parti di questa comparatione, come le rispondono l'vna all'altra. [nunc hinc, nunc illinc flatibus eruere certant]questa parte rispõde, a hinc, atque hinc assiduis vocibus, che come la quercia è percossa da venti, hor da questa banda, hor dall'altra, così Enea era percosso hora da vn lato hora dall'altro da' priegi di Anna, e di Didone[it stridor]questa parte risponde a questa[& magno præsensit pectore curas] che come la quercia haueua dolore dalle continue percosse de' venti, così Enea hauea grande affanno nel cuore per le parole loro [costernunt terras concusso stipite frondes] questa parte risponde, a lachrymæ voluuntur manes, che come quelle fronde cascauano in terra per i colpi de' venti che erano vani, perche non poteuano per quello sbarbar la quercia, come desiderauano, così le lagrime di quelle femine non giouano nulla al lor desiderio, perche non faceuano mutar proposito à Enea[ipsa hæret scopulis]questa risponde amens immota manet, perche come la quercia staua ferma, & non si mouea punto per le percosse de' venti per esser ben barbicata così le parole e le lagrime di quelle femine nõ faceano mutar proposito à Enea, che hauea deliberato partirsi[Tum vero]Didone vedendo la risolutione d'Enea desideraua morire, & le era venuto a noia vedere il cielo [Tum vero]cioè dopò la disperatione [exterrita]turbata[mortem orat] in cambio di desiderar, come è, mortemque miserrimus opto[cæli conuexa tueri] conueaa, è propriamente la superficie di quella parte del Cielo, che guarda inuerso noi, ma in questo luogo pone per il cielo [quo magis]per venir Didone più presto al suo disegno di morire, volse Iddio, che nel fare i sacrifici ella vedesse certi portenti [inceptum peragat] questo significa finir quello, che ella haueua cominciato di fare, che era voler morire. Et però Virgilio si dichiara da se, dicendo lucemque relinquat[thuricremis]questi sono proprio quelli, che s'adiopano nelle nostre Chiese, che si chiamano turibuli, son detti da Cremo, & tutte, perche vi s'arde dentro l'incenso[latices nigrescere sacros]questo era segno de morte, quando i vasi diuentauano neri[cruorem]questo era vn'altro segno cattiuo, che'l vino diuentasse sangue, che significò, che ella si douea ammazzare da se stessa[non ipsi sorori]questa cosa, che ella vede non la volle dir pure alla sorella, che sapeua tutti i fatti suoi. Et questo lo fece, perche la non voleua essere impedita da lei.

Ordine delle parole.

[Talibus] con tal parole [orabat]la pregaua[que]&[miserrima soror] Anna sua sorella miserabilissima [fert]portaua, raccontaua a Enea [tales fletus] tali lamenti di Didone[refertque]& raccontaua di nuouo [sed] ma [ille]lui[mouetur]non si mouea[nullis fletibus] per nessun pianto [aut]ne[tractabilis]se bene egli era trattabile[audit]da orecchie [voces vllas]a nessun priego[fata obstant]i fati non voleuano, che egli vdisse [que] & [Deus]Iddio[obstruit]tura[placidas aures]i piaceuoli orecchi [viri] d'Enea, accioche non odi[ac veluti] come [Boreæ] i venti di Borea[alpini]che tirano per l'alpi dell'apennino [valido cum robore]con gran forza[certant inter se] fanno a gara [eruere]di sbarbare[flatibus]col fiato[nunc hinc]hora da quella Banda [nunc illinc]hora da quella[quercum annosam] vna quercia antica [it stridor]& da questo combattimento ne risulta vno stridore [& frondes] & le frondi[altè]di continuo[consternunt terras] coprono la terra [concusso stipate] essendo percosso il piè della quercia [ipsa] ella[hæret]stà appoggiata, & bene appiccata con le barbe[scopulis]in sù li scogli, & sù i massi[& quantum tendit] & quanto la si distende[vertice]col capo[ad auras]all'aria[tantum tendit] tanto si distende [radice] con le barbe[in tartara]sotto terra [haud secus] non altrimenti [Heros] Enea semideo [tunditur] è percosso [hinc, atque hinc]hora da vn lato, hora dall'altro [assiduis vocibus] con assidui lamenti delle femine[& magno pectore]& nel suo grande, e generoso petto[pręsentit]sente[curas]dolore [mens immota manet] la sua mente stà stabile, non si muoue punto di proposito [lachrymæ] le lagrime [voluuntur]cascano rotolando per il viso [inanes] senza profitto [tum vero]allhora[infælix Dido]l'infelice Didone[eaterrita]spauentata[fatis]da i fati[orat mortem] desidera morire[tædet tueri] non può più patir di vedere [cæli conuexa] il Cielo[quo]& accioche[peragat]ella facci[magis] più [inceptum]quello che l'hauea cominciato[lucemque relinquat] & abbandoni la vita [vidit] la vidde[thuricremis]ne' turibuli[cum imponeret] quando la metteua [aris]in sù l'altare[dona]i doni da far sacrifici [horrendum dictu] cosa horrenda a dire [latices] ecco quello, che la vidde[latices sacros]i vasi sacri, & i calici[nigrescere] diuentar neri [que] & [vina]i vini[vertere se]diuentare[in obscænum cruorem] in sangue nero [hoc visu] questa cosa veduta da lei [effata est nulli]ella non disse à nassuno [non ipsi sorori] nè anco alla sua sorella.

[Præterea, &c.] Narra altri portenti, & prodigi fatti, che significauano la violenta morte di Didone.

Præterea fuit in tectis de marmore templum
Coniugis antiqui, miro quod honore colebat,
Velleribus niueis, & festa fronde reuinctum,

Esposittione delle parole, delle fauola, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Præterea] oltre a' portenti detti di

Hinc exaudiri voces, & verba vocantis
Visa viri, nox cum terras obscura teneret;
Solaque culminibus ferali carmine bubo
Sæpe quari, & longas in fletum ducere voces.
Multaque præterea vatum prædicta priorum
Terribili monitu horrificant, agit ipse furentem
Insomnis ferus Aeneas: semperque relinqui
Sola sibi, semper longam incomitata videtur
Ire viam, & Tyrios diserta quærere terra.
Eumenidum veluti demens videt agmina Penthæus
Et Solem geminum, & duplices se ostēdere Thebas:
Aut Agamemnonius scenis agitatus Orestes
Armatam facibus matrem, & serpentibus atris
Cum fugit: vltricesque sedent in limine Diræ.
Ergo, vbi concepit furias euicta dolore,
Decreuitque mori: tempus secum ipsa, modumque
Exigit: & mæstam dictis aggressa sororem,
Consilium vultu tegit, ac spem fronte serenat.

di sopre, ne occorse vn'altro, che da vn tempio, che Didone haueua in casa, che già fù del marito morto, si sentì la voce del marito, che la chiamaua [coniugis antiqui] del marito suo Sicheo. Possiamo ancora intendere, che la ponghi antiqui, à scambio di cari [miro quod honore colebat] perche la faceua intorno a questo tempio quelle cose, che si soglion fare intorno a'vini era vsanza appresso gli antichi, che quando le giouane andauano e marito, innanzi che le entrassero dentro alla porta, elle appiccauano a gli stipiti de velli di lane biance, & gl'vngeuano d'olio: Et per questo furono chiamate vxores, perche quasi significa vnxores. Et però dice, velleribus niueis [& festa fronde reuinctum] dice festa fronde, ponendo festa, à scambio di diuine perche l'heuea tanta riuerentia a questo tempio, quāto a vn Dio. Et Virgilio in qoesto luogo latentemente tocca le vera istoria, perche se Didone emaua Enea, ella noo harebbe hauuto tanta riuerentia al marito morto. Però non dobbiamo credere questo, che Virgilio dice di Didone, & d'Enea, perche non è vero, perche si sà, ch'Enea venne in Italie 240. anni prima l'edificatione di Roma, & Cartagine fù fatte solamente 40. anni inoanzi Roma. Però bisogna, che noi crediamo, che sotto questa congiuntiooe di Didone con Enee, Virgilio nesconda qualche bellissimo misterio, del quale qualche cosa ne diremo nell'allegoria [hioc] da questo tempio, & pone l'auerbio a scambio del nome, ouero del relatiuo, che è quò: Così Terentio. Hinc scibo [nox cum terras] questo eccascò, che Didooe fù chiamata di notte: & dice nox obscura teneret terras: perche la notte possiede la terra, quando ella è [solaque] questo è vn'altro portento, che fù, che vna ciuetta, ouero vn gufo, spesso si sentiue cantare le notte in su'l tetto del pelazzo di Didooe, il qual canto pareua vn lemento [sola bubo] dice sola, contro la regola: perche bubo è mascolino, & però disse Lucano.

Et læta iurarunt aues bubone sinistre.

Medesimamente Ouidio disse infandus bubo. Me Virgilio ha detto sola, riferendosi ad auem, che è feminino, che si dice hæc auis, perche è vsanza qualche volte di pigliare il genere del genere, cioè l'articolo del genere, & congiungerlo con le specie. Il genere è auis, che è feminino, bubo è specie, che è mascolino. Ha preso il feminino di auis. & l'he congiunto con bubo, ch'è mascolino, & è, come dire bona turdus, riferendolo ad aues. Bubo è vn'vccello funebre, & grādissimamente abominato, massimamente ne gli euspicij publici, sta sempre per luoghi deserti, & desolati. Non canta, ma pienge. Quando ello è in su le case de'priuati significa augurio cattiuo. Non vole doue vuole, me è portato sempre a trauerso. Entrò vna volte vno nelle cella del Campidoglio, essendo Papolio Istrione, & Lucio Pedano Consoli. Et per questo a'5. di Marzo quell'anno la citte fù tutta visitata dalle percussioni. Dice Aristotile nel libro de gli animali, che gli vccelli, che venno di notte, c'hanno l'vgne aguzze, sono la Ciuetta, & l'Assiuolo, e'l Gufo [ferali carmine] ha giunto questa parola Virgil. volendo inferire, che il Gufo non significhi ogni volta cattiuo augurio, ma solamente quando canta: perche il suo canto imita il pianto, non cantando significa felicità [multaque præterea] altre sorti di portenti, che significano la morte di Didone, che sono alcuni predetti a Didone da'profeti [agit ipse] oltre a queste profetie che molto la speuentauano, la spauentaua ancora Enea, che le appariua innanzi le notte mentre che la veggiaua. & però dice [in somnis] a scambio di dire insomnijs idest vigilijs. Et si declina insomnia, insomniæ, & significa, come hò detto la vigilia, cioè vegghiare, & non dormire, perche mentre che la vegghiaua, le pareua vedere Enea, che ella haueua nella fantasia [semperque relinqui] le pareua, che sempre ella fosse ebbandonata da lui, & ch'egli andasse vie, & la lasciesse sola [incomitata] & le pareua ander sempre per vna via longa sola, senza compagnia. Et questo era vn'augurio, che significaue la morte, & massimamente a vna Reina [Eumenidum] questo era vn'altro eugurio, che le pareua vedere, come vidde Pentheo, le furie infernali, & due Soli, & altre cose, come sono nel testo [eumenidum] i Poeti dicono, che sono tre furie, Aletto, Tesifone, & Megera. Et dicono, che elle sono figliuole di Acheronte, & della Notte. Et questo fingono, perche dalla notte, cioè dall'ignorantia nasce la perturbatione della mente, la quale perturbatione perseuera non senze la cecità del giudicio. Et perseuerando diuenta maggiore insino e tanto, che la si conuerte in furore, & priua l'huomo d'ogni sorte di contento, & d'allegrezza. Il che è significato per Acheronte. Et per questo dicono, che Acheronte, cioè le priuatione del contento è la notte: cioè la ignorantia genera le furie. Et però Didone era infuriata: perche ere ignorante, & priua di consolatione, cioè disperata. Esiodo nella sua Teogonia scriue, che le furie nacquero così. Dice, che la terre succiò il sangue, che cascò in terra de' granelli tagliati e Celio, & dopò vn certo tempo di questo sangue partorì le Furie, Giganti, & le Ninfe. Chiamano ancora le furie Erymnos, da Erys, parola Greca, che significa contentione. Ne'superiori queste furie si chiamano Diræ, perche il furore, quando è in vn superiore lo fà crudele, & sfogare la sua crudeltà sopra gl'inferiori. Quando elle sono ne gl'inferiori le chiamano Cani, perche gl'inferiori non si possono vendicare dell'ingiurie fatte loro da i superiori, se non coo le villanie sole, e con le parole sole. Quando queste furie vengono in quelli, che stanno alla campagna a assassinare, elle si chiamano arpie, perche questi tali vanno con grandissimo furore a assaltare i viandanti per tor loro la robba, & la vite a vn tratto. Fà edunque Virgilio, che il furore venga edosso a Didooe, accioche la s'ammazzi perche non era verisimile, che ella s'ammazzasse per amore [Penthæus] costui fù figliuolo di Echione, & Agaue, & perche egli diceua, che Bacco non era Dio, & perche ei no voleua che la madre ne l'auole gli facessero sacrifici, Bacco gli mandò le furie adosso. Et però dice, Demens Pentheus non che la fosse Penteo, ma simile a Penteo. Sono alcuni, che riferendo questa fauola all'istoria, dicono che Penteo non beueua vino. Et perche non voleua, che le donne dette di sopra s'imbriaccassero, come le faceuano, essendo loro vn dì imbriache fù ammazzato da loro [& Solem geminum] Pacuuio induce i furiosi, che par loro vedere due Soli, & due Tebe [aut Agammemnonius scenis agitatus Oreste] Oreste, significa quasi Montano, perche oras, in Greco significa monti, e fingono, che fosse montagnuolo, perche fù crudele di costumi. Così encora è detto Agamemnon, a velde manendo, perche constantemente perseuerò. Fù adunque Oreste figliuolo di Agamennone & Cliteonestra, la quale fù amazzata da Oreste: perche insieme con Egisto ella haueua ammazzato Agamennone suo padre, e dipoi ammazzò Egisto. Onde essendo infurieto, accompagnato da Pilade figliuolo di Aristofilo, ne andò nel paese Antico a Diane, la quale lo liberò dalle furie. Se ne ritornò liberero, che fù con la sorella, & con inganno di Machateo sacerdote ammazzò Pirro nel tempio d'Apolline, & così ricuperò Ermione sua moglie, che egli hauea sposata quando era fanciullo, che Pirro per forza gli hauea tolta. Chiama edunque Virgilio Didone Oreste, non che ella fusse Oreste, ma simile a Oreste [scenis agitatus] cioè famoso, & celebrato nelle tragedie, perche in molte tragedie sono recitati i fatti suoi [armatam faucibus matrem] questa è la cagione delle furie d'Oreste; perche le madre morta da lui lo perseguitaua con fuochi, e con serpenti [vltricesque sedent in limine diræ] Pacuuio introduçe Oreste, che si staua nel Tempio d'Apolline, per consiglio di Palade, accioche le furie non le dessino noia. Stando dētro le furie nō gli dauano noia, com'egli vsciua, fuori elle gli erano adosso. Et però dice, Vltricesq. sedent to limine diræ [ergo vbi concepit furias] hauendo adunque Didone l'animo pieno di furie fù vinte dal dolore, & deliberò di morire, & ordinò il modo che l'haueua da tenere [exigit] cioè ordina [& mestam dictis aggressa sororem] & fatto questo ne andò alla sorella, mostrando allegrezza nel viso, tenendo nascosto nel cuore il suo dolore, & la sua deliberatiooe, accioche la non si imaginasse quello, che si douea fare.

Ordine delle parole.

[Præterea] oltre di questo [fuit] ella haueua [in tectis] in casa [templum marmoreum] vn tempio di marmo [coniugis antiqui] del suo caro marito morto [quod] il qual tempio [colebat] ella lo teneua [miro honore] coo grandissima riuerentia [reuinctum] & lo teneua cinto intorno [velleribus niueis] di velli di lana bienca [& festa fronde] & di frasche verdi da festa [hinc] di questo tempio [visa est audiri] gli parue vdire [voces] voci, [& verba] & parole [viri vocantis] del suo marito, che la chiamaua [cum] quando [nox obscura] la notte scura [teneret] tenena [terras] la terra, cioè di notte senti queste voci [que] & [visa] le parue bubo] che'l gufo [sola] solo [sæpe] spesso [quæri] si lamentasse [culminibus] in sù'l colmignolo del tetto [ferali carmine] con vna canzone da morto [& ducere [& che guidasse, e conducesse [longas voces] le sue longhe cāzoni [in fletum] in pianto, cioè gli pareua che piangesse [que] & [præterea] oltre di questo [multa prędicta] molte profette [vatum priorum] di profeti passeti [horrificant] le danno horrore, e spauentano [terribili monitu] con vn terribile auuertimento, perche diceuano che le doueua interuenire cose terribili [ipse Aenees ferus] Enea

pro-

proprio che a lei pareua hero [agit in somnijs]la tormentaua mentre che la veggiaua, perche le pareua vederlo[que] & [videtur sibi] le pare[semper relinqui sola]d'esser sempre lasciata sola da lui [semper]& di continuo [videtur] le pare [ire incomitata]andar senza compagnia[longam viam] per vna via longa [& videtur sibi] & le pare[quærere]andar cercando[Tyrios] i Carta ginesi[deserta terra] per Cartagine che le pareua abbandonata[demens]è infuriata [veluti Pentheus] come Penteo [vides]vide[agmina] le furie, gl'impeti [Eumenidum] delle furie[& videt] vide[Solem,]che il Sole[ostendere se geminum] le si mostra doppio[& Thebas] & vede, che Tebe[ostendere se duplices] le si gli mostra doppia [aut] oueramente [veluti]come[Orestes]Oreste [Agamennonis] figliuolo d'Agamennone [agitatur]celebrato [scenis]nelle tragedie [cum fugit] quando fugge[matrem armatam]la madre armata[facibus]di fuoco [serpentibus atris]& di serpenti velenosi[que]&[cum diræ] quando le furie infernali[vltrices] vendicatrici, ouero per vendicare il peccato di Oreste[sedent]seggono[in limine]io sù la soglia del tempio di Apollo[ergo]adunque [vbi concepit furias]quando ell'hebbe riceuute le furie[euicta dolore]essendo vinta dal dolore [decreuitque mori] & quando ell'ebbe deliberato di morire [ipsa]ella[secum] da se[exigit tempus] elegge il tempo[& aggressa] andando a parlare [dictis]con queste parole [mœstam sororem] a Anna sua sorella, che era addolorata [regit consilium] teneua occulta la sua deliberatione [vultu]co'l viso[& serenat spem] & mostra speranza [fronte]con la faccia, cioè co'l mostrare di essere allegra, ella fece che Anna non s'auuidde di quello che ella voleua fare.

[Inueni Germana viam &c.] questo è il trouato, che Didone racconta alla sorella.

Espositione delle parole, delle fauole. delle historie. & luoghi grammaticali.

[Inueni Germana &c.] dice Didone a Anna, sorella mia io hò trouato il modo da far, che Enea mi venga dietro, & da liberarmi da lui[viam] in cambio di modo[gratare sorori] rallegrati adunque meco, che son tua sorella, & si dice gratare, per gratulare mihi. Et non si dice gratulor tecum. Et però disse Cicerone. Tibi gratulor, & mihi gaudeo [quæ mihi reddat eum]cioè Enea, & nõ ha voluto far mentione del suo nome proprio, ouero perche è persona nota, ouero perche ella l'hauea tanto in odio, che ella non lo poteua nominare[vel eo me soluat] questo modo, che Didone fingeua d'hauer trouato, potea restituirle l'amante, ouero fare, cha ella non gli volesse più bene, & si smenticasse di lui, [soluere]significa pagare, & sciorre. perche chi ha pagato, ha sciolto[Oceani finem iuxta] Comincia a narrare doue stà colei, che li può restituire Enea, ouero liberarla da lui, & doue egli sta [Oceani finem iuxta] il fine dell'Oceano, non è nessuno, che possa sapere doue egli è. Ma dice nel fine dell'Oceano come fanno le donne, & come fanno i plebei, che ancor dicono nel fine del mondo, & nel principio, non sapendo, che le cose sferiche non hanno nè principio, nè fine, [Aethiopum]l'Etiopie sono due, l'vna sotto l'Egitto, che dalla parte Boreale hà l'Egitto, e la Libia, che si chiama Marmaride. Dal Leuante ella ha'l mare Arabico, da Ponente la Libia deserta, & parte del paese Cirenaico. Da mezo dì ella hà l'altra Etiopia interiore. Questa dal Leuante hà il mare di Barbaria, da Ponente il mare Esperio, da mezo dì la terra incognita, da Settentrione l'Etiopia, sotto l'Egitto inuerso la Libia interiore. Questo dice Tolomeo. Dice adunque Didone, che in Ponente, doue è il monte Atlante, al dirimpetto del fine dell'Oceano, nell'estrema parte dell'Etiopia è vna Sacerdotessa, che fà far questo incanto, che ella hà detto di sopra[Solemque cadentem] intende il Ponente, perche pare, che'l Sole caschi là, quando và sotto [vbi maximus Atlas] di questo monte Atlante ne habbiamo ragionato poco innanzi[axem humero torquet]torquere, significa sostenere, reggere[axem]è il polo Settentrionale, che è vna stella nel mezo del Cielo, che non tramonta mai; perche il cielo ottauo, doue è il polo, gira, intorno in modo, che'l polo stà sempre di sopra, & non tramonta mai [aptum] significa congionto. Et ben dice, perche il polo non hà stelle, che lui è vna stella, & è congionto con le stelle [hinc mihi Massylæ gentis monstrata sacerdos]pone monstrata, in cambio di prædicta. Questa Sacerdotessa è della natione Massila, che non è molto discosto da gli orti dell'Esperide. Ora questa Sacerdotessa viene da luoghi, che sono intorno al monte Atlante, & cosi bisogna intendere, perche altrimente il senso non quadrerebbe; perche Massila è vna città mediterranea detta Libia, Beronica, donde gli orti dell'Esperidi non son lontani. E'l grandissimo monte Atlante è nella Mauritania [Hesperidum templi custos]l'Esperide sono ninfe figliuole di Atlante, secondo la fauola. Queste haueano vn'orto, doue erano mele de oro consacrate a Venere, che Ercole mandato da Euristeo Rè de gli Argiui, le tolse loro hauendo ammazaato vn Dragone, che facea la guardia all'orto. La verità è questa, che elle furono fanciulle nobili, alle quali Ercole rubò il lor bestiame, & per far questo ammazzò il lor guardiano onde si finge, che rubò loro le mele, cioè le pecore[mala]in Greco si chiamano mela che significano pomi, & pecore. Onde il pastore delle pecore si chiama *melonomos* cõposta da *melo*, che vuol dir pecora, & *nemo*, che vuol dir pasco. Questo dice Seruio. Sebosio dice, che l'Isole dell'Esperide sono di là da Gorgadi quaranta giornate. Negli orti di queste sono alcuni, che diceuano, che v'erano mela d'oro guardate da vn terribil serpente. Altri dicono, che queste fanciulle haueuano bellissimi branchi di pecore, che erano tante belle, che per questo i Poeti dissero, che elle erano d'oro. Il pastore loro chiamauano Dragone, che per esser robustissimo di corpo, teneua il lor paese netto da ladroni, & gli ammazza. Scriue molt'altre cose, che per esser fuori di proposito, io non le vò narrare [soporiferumq; papauer]qui è da considerare, che il papauero, che genera sonno, Virg. fà, che sia dato al serpente, che fa la guardia all'orto de l'Esperide. Però diremo, che quel cibo, che fa vn'effetto in vn'huomo, non fa il medesimo ne gl'animali. I salici sono amari a gl'huomini, & dolci alle capre. Però dice & salices carpetis amaras. Amare cioè a gl'huomini. La Cicuta è velenosa a gl'huomini, & fà grasse le capre. Diremo adunque che benche il papauero facci venir sonno a gl'huomini, può esser che lieui il sonno al Dragone; & cosi si scusa Virg. che è questo, & fa la construttione così facẽdo, che dopò questa parola ramos vi sia ponto fermo, & quello, che segue costruirlo cosi[hęc se carminibus promittit soluere mentes, quas velit, spargẽs humida mela, soporiferumq; papauer]che dirà questa Sacerdotessa promette con incanti liberare ciascuno dall'amore, mescolando fumi di meli con papaueri. Et Cicerone medesimamente vsa spargere per mescolare, doue dice, & spargere venena didicerunt. Et questo senso non è fuor di proposito, perche vsa il mele contra l'amaritudine dell'amore, e'l papauero per far vscir di mente l'amore [soluere mentes]cioe liberare; perche soluere significa liberare, perche chi scioglie libera[est alijs duras immittere curas]oltra, che vuol far guarire gl'huomini d'amore ella promette ancora di fargli innamorare [immitere curas]significa mettet pẽsiero, & per consegnente fare innamorare vno[sistere aquã fluuijs]questa è vn'altra promessa, che ella fa di fermare i fiumi che non corrano[& vertere sydera retro] & questo è vn'altra promessa maggiore, che ella vuole con incanti far ritornare il cielo indietro[nocturnosq; ciet manes]& vuol chiamate gli spiriti notturni[mugire videbis] pone videbis, a scãbio di videbis omnis, qui videre volet, come anco ha detto di sopra migrãtes cernas[testor]i Romani hebbero in odio sempre l'arte magica, e per questo ella giura, che ella fa mal volentieri quest'arte[tu secreta]dice adesso a Anna, che in vna parte secreta della sua camera, secretamẽte ella facci vna catasta di legne, & vi põghi sù tutte l'arme, & le spoglie, che lasciò Enea, & insieme il letto doue la dormì cõ lui, dicẽdo di volergli ardere, accioche ella nõ habbia mai più cagione di ricordarsi di lui. Et questo è il primo precetto, che gl'ha dato la Sacerdotessa[Pyram]è vna catasta di legne [tecto interiore] in vn luogo della casa più remoto[arma] propriamẽte sono l'armi da coprire le spalle[viri]questa cosa, che ella dice è verisimile, perche quando noi ci vogliamo dimẽticare d'vno, tra l'altre cose, che si debbon fare è, leuarsi dinanzi a gl'occhi tutte quelle cose, che ci posson far ricordar di lui[exuuiasq; omnes]dice exuuias, perche già ella ha Enea per nimico. Et però chiama le cose. ch'egli ha lasciate exuuias, che sono le spoglie di nemici[quo perij]nel quale io mori. Et dice bene perche allhora quando si congiunse con Enea, ella fù vinta da vn'estremo amore, & gli amanti periscono, quãdo sono in questa perturbatione d'amore, & viue nel corpo della cosa amata, & nel suo è morta; come

Inueni Germana viam (gratare sorori)
Quæ mihi reddat eum, vel eo me, soluat amantem.
Oceani finem iuxta, Solemque cadentem
Vltimus Aethiopum locus est, vbi maximus Atlas
Axem humero torquet stellis ardentibus aptum.
Hinc mihi Massylæ gentis monstrata sacerdos,
Hesperidum templi custos, epulasque Draconi
Quæ dabat, & sacros seruabat in arbore ramos,
Spargens humida mella, soporiferumque papauer.
Hæc se carminibus promittit soluere mentes,
Quas velit, est alij duras immittere curas;
Sistere aquam fluuijs, & vertere sydera retro:
Nocturnoque ciet manes, mugire videbis
Sub pedibus terram, & descendere montibus ornes,
Testor cara Deos, & te germana, tuumque
Dulce caput, magicas inuitam accingier arteis.
Tu secreta pyram tecto interiore sub auras
Erige, & arma viri, thalamo quæ fixa reliquit
Impius, exuuiasque omneis, lectumque iugalem,
Quo perij, super imponas, abolere nefandi
Cuncta viri monumenta iubet, monstratq; sacerdos.
Hæc effata silet, pallor simul occupat ora.
Non tamen Anna nouis prætexere funera sacris
Germanam credit, nec tantos mente furores
Concipit, aut grauiora timet, quam morte Sichæi.
Ergo iussa parat.

ben

ben mostra Platone nel Simposio, doue proua che gl'amanti sõ morti in loro stessi, & viui in altri. La ragione con che Platone mostra questo, ch'io hò detto è, che l'animo dell'amãte habitando di continuo nella cosa amata, viue patimente nella cosa amata; perche non si dice, che vno viua, se nõ nel luogo dou'egli è & morto nell'amãte, perche l'amante non ha mai l'animo in se stesso. ma nella cosa amata. Et però ben dice Didone, quo perij; perche da che ella si congiunse carnalmẽte con Enea mai più potette pẽsare ad altro, che a Enea. Onde di continuo ella habitaua in Enea. Et però era morta in se. Ouero diremo che ella vogli inferire, che quel letto fù cagione della sua morte. perche la perse la pudicitia, & l'honore, laqual perdita non è altro, che la morte delle donne. Et però ben disse il Petrarca.

Et chi si lascia del suo honor priuare,
Nè donna più, nè viua &c.

[Abolere] i Filosofi insegnano, che chi si vuole liberare d'amore, si lieue dinãzi a gl'occhi tutte le cose della persona amata [palor occupat ora] questo è segno d'vna grãdissima perturbatione, perche quello, che da principio ella ha potuto dissimulare, nel fine ella non può, oueramente e' mostra, che benche ella hauesse deliberato di darsi la morte, nondimeno la natura, che cerca di conseruarsi, & si spauenta della sua distruttione, fù sforzata à impallidire, vedendo in procinto le cose da darsi la morte [non tamen Anna] escusa il Poeta Anna, facendo questo argomento, che essendo il darsi la morte nel numero delle cose incredibili in vn certo modo, non pensaua, che la sorella si douesse ammazzare. Et tãto più, perche ella sapeua, che Didone nella morte del marito suo Sicheo, non hauea tẽtato mai di fare questa cosa, & era secondo lei in molto maggiori trauagli, che ella non è hora. Si che il darsi la morte essendo nel numero delle cose rarissime & non hauẽdo veduto, che ella ne' trauagli molto maggiori di questi facesse cosa che non fusse da fare à ogni persona sauia, non le cascò nell'animo, che la potesse far hora così gran pazzia [Prætexere] significa occultare, celare [tantos furores] cioè tanto grandi quanto pensaua di far Didone [aut grauiora timet, quam morte Sichei] nè pensò, che ella douesse fare peggio di quello, che haueua fatto per la morte di Sicheo. [Ergo iussa parat] & per questo ella essequì tutto quello, che gli haueua ordinato Didone.

Ordine delle parole.

[Germana] Sorella mia [inueni viam] hò trouato la via, il modo [gratare sorori] rallegrati con la tua sorella [quę] dichiara la via, che ella hà trouato da liberarsi dall'amore [quæ] la qual via [reddat mihi eum amantem] mi renda quel mio amante [ve] oueramente [soluat me eo] mi liberi da lui [iuxta finem Oceani] al dirimpetto del mar Oceano [solemque cadentem] & al dirimpetto del Sol cadente, cioè di Ponẽte, doue il Sole sta sotto [est vltimus locus] è l'vltimo luogo [Æthiopum] de gl'Etiopi [vbi] doue [maximus Atlas] il grandissimo monte Atlante [torquet] sostiene [humero] con le spalle [axem] il polo [aptum] congionto [stellis ardentibus] con le stelle rilucenti [Hinc] di questo luogo [Sacerdos] vna Sacerdotessa [Massylæ gentis] di natione Massilese [monstrata] mi è stata insegnata [custos] che è guardiana [templi] del tempio [Hesperidum] dell'Hesperide. [Quæ] la quale [dabat] daua [epulas] le viuande, cioè da mangiare [Draconi] al Dragone [& seruabat sacros ramos] e guardaua i sacri rami, cioè custodiua [in arbore] ne l'albore [spargens] mescolando [humida mella] neli humidi [soporiferumque papauer] & i papaueri che fan venir sonno: Potremo anco ordinare il testo così, & dire [hec spargens, &c.] facendo che spargens sia nominatiuo di promittit, & non dipenda dalle cose dette di sopra, come s'è detto nell'Espositione. [Hęc] questa Sacerdotessa [promittit] promette [se soluere] disciorre, & liberare [mẽtes quas velit] che animo, ogni animo, ogni huomo, che la vuole dall'amore [carminibus] con incanti [ali] & [alijs] à altri [immittere duras curas] mettere grau pensieri, cioè farli innamorare [promittit] promette [se sistere] di far fermare [aquam fluuijs] l'acqua ne' fiumi, farli fermare, che non corrano [& promittit] & promette [se vertere] di far tornare [sydera] le stelle [retro] indietro [que] & [ciet] chiamerà, incanterà, si farà venir innanzi [manes nocturnos] gli spiriti notturni [mugire videbis] e ciascuno potrà vedere [mugire terram] mugghiar la terra [sub pedibus] sotto i piedi [& descendere] & scendere [ornos] gli orni [de montibus] da i monti [testor Deos] io chiamo in testimonio gli Dei [& te] & te cara germana, sorella mia cara [tuumque caput] e'l tuo capo [dulce] che mi è si dolce, & caro [inuitam] che mal volõtieri [accingier] io mi metto à fare [magicas artes] l'arte magica [tu secretò] tu segretamente sola, date [erige] rizza, fa [pyram] vna catasta di legne [sub auras] all'aria [tecto interiore] in vna parte più segreta della casa [& super imponas] & poni sopra [arma] le arme [que] le quali [impius] l'empio, il crudele [reliquit fixa] lasciò appiccate [thalamo] in camera [exuuiasque omnes] & poni sù tutte le spoglie [lectumque iugalem] e'l letto matrimoniale [quo perij] nel quale io perij. [Sacerdos] la Sacerdotessa [iubet] vuole [monstratque] & dice [abolere] che si lieuino via [cuncta monumenta] tutti i ricordi [viri nefandi] di costui tanto tristo di non ne parlare [hæc effata] hauendo dette queste parole [silet] la si cheta, tace, non parla più [Simul] in vn tratto [pallor] la palidezza [occupat ora] occupa la faccia, in vn tratto la faccia impallidì tutta [tamen] nondimeno [Anna non credit] Anna non crede [germanã] che la sorella [pretexere] occulti [funera] la morte sua [nouis sacris] con nuoui sacrificij [nec concipit mente] nè s'imaginò [tantos furores] tanti gran furori [aut] oueramente [timet] non teme non ha paura, che Didone faccia [grauiora] maggiori pazzie [qua] cha [morte] per la morte [Sichei] di Sicheo [ergo] adunque [parat] prepara [iussa] i suoi comandamenti, cioe fa quello, che ella le haueа comandato.

[At Regina pyra, &c.] Anna fece la catasta delle legne, ordinatele da Didone.

At Regina, pyra penetrali in sede sub auras
Erecta ingenti, tędis, atque ilice secta,
Intenditque locum sertis, & fronde coronat
Funerea: super exuuias, ensemque relictum,
Effigiemque toro locat haud ignara futuri:
Stant aræ circum, & crines effusa sacerdos
Tercentum tonat ore Deos, Erebumque, Chaosque
Tergeminamq; Hecaten, tria virginibus ora Dianæ.
Sparserat, & latices simulatos fontes Auerni
Falcibus, & messæ ad Lunam quæruntur ahenis
Pubentes erbæ, nigri cum lacte veneni:
Quæritur, & nascentis equi de fronte reuulsus,
Et matri præreptus amor.

Espositione della parole, delle fauola, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[At Regina, &c.] Essendo fatta la catasta delle legne, la Regina empie il luogo di ghirlande, & lo incorona, e mette intorno intorno delle frõde da morto, [Penetrali in sede sub auras] questo era vn luogo scoperto nel mezo della casa, che gl'antichi chiamarono Impluuium, quali Impluij, sono luoghi fra la casa al sereno, che si chiamano Corte nelle vile, ouero il Cortile, perche vi casca l'acqua, che casca da i tetti circostanti [erecta ingenti] cioè ritta sù, & fatta [tędis] dice di quei, che ella era fatta tede e vn legname, ch'e nella Calabria, che arde come le candele [Ilice secta] Era fatto anche d'assi di Leccio. Et l'haueua fatta così, accioche l'ardesse meglio [Intenditque locum sertis] intendere, significa legare. come e. Stupea vincula colla intendunt, & è la figura Hipallage, intendẽdosi, intendit serta per locum [Funerea] queste frõdi eran d'arcipresso, perche questo legname s'adoperaua ne' mortori [super exuuias] dice Exuuias, trattando Enea da suo nimico, perche Exuuiæ si chiamano le spoglie de' nimici [Effigięque toro locat] mostra il grand'amore, che portaua Didone a Enea, perche ella voleua morendo morir insieme con l'imagine d'Enea. Et poco di sotto disse: Natumque cũ genere extinsissem, & memet super ipsa dedissem [haud ignara futuri] perche la sapeua quello, che voleua fare, e però messe l'effigie d'Enea in sù la catasta delle legne [Tercentum tonat ore Deos] non chiama trecento Dei, ma chiama trecento potenze d'Ecate. Onde Ecate si chiama Ecaton, che significa hauer cento potestà. Dice Tonat, perche ella chiamaua in modo, che la pareua vn tuono [Erebum] significa la profondità dell'inferno [Chaosque] il Cao [tergeminamque Ecatem, tria Virginis ora Dianæ] dice tergeminam, perche ha tre forme, e la dipingono di tre forme, perche la sua virtù è di tre forme, perche la rinouation della Luna è vna faccia. Vn'altra faccia è, quando ella è meza, & di vn'altra faccia è, quando ella è piena. [tria virginis ora] parla pure della Luna, Et dice il medesimo, perche la Luna ha tre nomi, che si chiama Luna, Diana, & Proserpina [sparserat, & latices simulatos fontis Auerni] haueua dell'acqua, che rappresentaua l'acqua del Lago Auerno, & la spargeua sopra à queste cose. Tocca l'vsanza, che s'osseruaua ne i sacrificij anticamente, che quando non poteuano hauer vna cosa, che bisognaua ne' sacrifici, ne toglieuano vn'altra, & l'adoperauano per quella, così Didone tolse dell'acqua, per l'acqua del Lago di Auerno, percha chi và all'Inferno, va per il Lago d'Auerno secondo l'opinion di molti [Falcibus] a questo incanto ancora ella prouede dell'herbe tagliate con Falze di bronzo a vn dì di Luna [Falcibus ahenis] Virgilio imita qui di sotto Sofocle, che induce Medea a tagliar herbe velenose, e tagliandole, menaua la falce in fuora, & non inuerso se, per non si offender con ella, & metteua il sugo in vasi di bronzo. Anticamente nel fare i sacritici si adoprauano vasi di bronzo, & massimamente ne' sacrifici della Luna, quando e' voleuano liberarsi da qualche malatia. Et però Plauto disse.

Mecum habet Pagus morbum as.

Et Carminio disse, che in edificar le Città, se vsauano gl'aratri di brõzo, e i Sabini faceuano coltelli di brõzo, per tõdare i capegli a' sacerdoti. [Falcibus, & messæ ad Lunam quæruntur ahenis] l'herbe si tagliano secondo la Luna, nè tutte si tagliauano in vn medesimo modo. Et però ha detto bene [ahenis falcibus] perche alcune si sbarbano, e alcune si tagliano a certi punti di Luna [pubentes] perche alcune

ne herbe ſi raccolgono ſeccha, e altre verdi. Et è da notare, che fra gl'huomini, & l'erbe ſono traslationi communi, perche noi diciamo pubentem herbam, come anche florentem ætatis, attribuendo, quel ch'è dell'età all'erba, & quel che è dell'erba all'età [nigri cum lacte veneni] ha detto nigri, id eſt noxij, peroche gl'huomini ſono neri, dopò che egli hanno preſo il veneno. oueramẽte queſto è certo, che ſono herbe, che hanno il latte nero [Quæritur, & naſcentis equi de fronte reuulſus. Et matri præreptus amor] Dice Plinio nell'hiſtoria naturale, che i caualli quando naſcono hanno nella fronte vna certa carne, la quale ſubito, che ſon nati la madre la lieua via. Ma ſe per ſorte qualcuno la toglieſſe innanzi a lei, ella ha in odio quel cauallino, & non gli vuol dar le poppa. Et però Giuuenale diſſe.

Cui totum tremulis pontem cæſonia pullis Infundit.

Et meritamente egli hanno penſato, che l'amore ſi crei di carne, ſenza le quale la madre non vuole alleuare i figliuoli nati di ſe. Cercaua adunque Didone di queſta carne, perche ella voleua dar ad intendere, che la faceſſe l'incanto da vero.

Ordine delle parole.

[At Regina] ma la Reina [erecta] eſſendo ſtata ritta [ingenti pyra] vna gran cataſta di legne [tædis] fatte di tede [atque ilice ſecta] & di Leccio ſegato, cioè d'oſſi di Leccio [ſub auras] al ſereno [penetrali in ſede] in vno cortile [intenditque, & lega locum ſertis] le ghirlande intorno a quel luogo, cioè intorno al cortile [& coronat] vi mette intorno intorno [fronde funerea] di fraſche da mortorio [ſuper toro] & di ſopra la cataſta [locat] mette [exuuias] le ſpoglie [enſemque relictum] & la ſpada, che egli haueua laſciato [effigiemque] & la ſua effigie, il ſuo ritratto, ouero la ſua ſtatua [haud ignata futuri] non eſſendo ignorante del futuro, ſapendo quello, che la voleua fare [circum] intorno intorno [ſtant aræ] ſono l'altari [& Sacerdos] & la Sacerdoteſſa [effuſa crines] hauendo ſparſo giù per le reni i capegli [tonat ore] tonando con la bocca, come vn tuono, chiamaua [tercentũ Deos] trecento poteſtà di Ecate [Erebumq;] & chiamaua la profondità dell'Inferno [Chaoſque] e la confuſione di tutti gl'elemẽti [que] & [Echatem] Ecate [tergeminam] che ha tre effigie [& tria ora] & le tre faccie [Virginis Dianæ] di Diana vergine [& ſparſerat] & haueua ſparſo [latices] l'acqua [ſimulatos] che ella haueua tolto per iſcambio [fontis] dell'acqua [Auerni] del Lago Auerno [& quæruntur] & ſi cercano [herbæ pubentes] erbe freſche [meſſæ] tagliate, mietute [ad Lunã] a punti di Luna [falcibus ahenis] con falci di bronzo [cũ lacte] cõ latte [nigri veneni] di veleno nero, cioè d'erbe velenoſe di ſucco nero [Quæritur] & ſi cerca [amor] l'amore, cioè vn pezzo di carne, che genera amore [reuulſus] sbarbato, tolto [de fronte] della teſta [equi naſcentis] del cauallo quando naſce [& præreptus] & tolto innanzi [matri] alla madre, cioè innanzi, che la madre lo tolga.

Ipſa mola, manibusque pijs altaria iuxta,
Vnum exuta pedem vinclis in veſte recincta,
Teſtatur meritura Deos, & conſcia fati
Sydera: tum, ſi quod non æquo fœdere amantes
Cura numen habet, iuſtumque, memorque precatur.
Nox erat, & placidum carpebant feſſa ſoporem
Corpora per terras, ſyluæque, & ſæua quierant
Aequora, cum medio voluuntur ſydera lapſu:
Cum tacet omnis ager, pecudes, pictæque volucres,
Quæque lacus late liquidos, quæque aſpera dumis
Rura tenent, ſomno poſitæ ſub nocte ſilenti
Lenibant curas, & corda oblita laborum:
At non infœlix animi Phœniſſa, nec vnquam
Soluitur in ſomnos oculisve, aut pectore noctem
Accipit, ingeminant curæ, rurſusque reſurgens
Sæuit amor, magnoque irarum fluctuat æſtu.

[Ipſa mola, &c.] Narra Virgilio, ſeguitando come Didone preparaua per ammazarſi.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Ipſa mola, &c] Didone hauendo a morire, chiamaua in teſtimonio gli Dei, ſtando al dirimpetto de gl'altari [mola] queſto era farro, & ſale, oueramente era vna ſtracciata di farro inſalata, con la quale Didone, & con le mani inſieme, chiamaue gli Dei in teſtimonio [vnum exuta pede vinclis] teneua vn piè ſciolto, che ſignificaua, che ella chiedeua cõ li Dei, ch'ella liberaliſſimo d'amore, & faceſſero innamorare Enea [in veſte recincta] era ſciolta nella veſte, cioè non era cinta, perche ne' ſacrifici d'amore, colui non debbe hauere neſſuna parte del corpo legata, che deſidera eſſer liberato d'amore. [Et conſcia fati ſydera] dice, che le ſtelle, cioè i pianetti, ſono conſapeuoli del fato, perche la ragione del fato conſiſte ne' pianeti, perche il fato non è altro, ch'vna diſpoſitione infallibile nelle coſe naturali, cauſata da i pianeti [ſydera] pone ſydera, per i pianeti [tum ſi quod] chiede pregãdo, che ſe qualche Dio è, che faccia il contrario, che fa Cupido, che voglia far gratia, ch'ella ſi liberi dell'amore d'Enea. Ouero, che ſe qualche Dio è, c'habbi cura dell'amore ingiuſto, lo prega, che li facci gratia, ch'Enea l'ami [non amantes] queſta negatiua ſi congiugne con amantes, e non con equo fœdere, cioè con amor reciproco, che eſſendo amato ami [Si quod] dice, Si quod, perche ella dubita, ſe ſopra elle coſe mal fatte, & ingiuſte, e per conſeguente ſe ſopra l'amor mal collocato è qualche Dio, che n'habbi cura [Iuſtũque memorq;] dice queſto, accioche colui, ch'è cagione della diſcordia ſia congiũto, & ſuperato [nox erat] dice, che tempo era, quando Didone era occupata in queſte coſe [ſyluæque] parla ſecondo l'opinion di coloro, che dicono, che tutte le coſe, che creſcono ſono animali. La opinion de' quali non è in tutto cattiua, perche animali ſi chiamano quelli, che ſono animati. Le piante ſono animate, perche hanno l'anima vegetatiua ouero potentia, che noi ci vogliamo dire, & per conſeguente vengono a eſſer animali. E ben vero, che propriamente nõ ſi chiama animale ſe non quello, c'ha vita ſenſitiua. Et perche le piãte non hanno queſta vita, per conſequente non ſi poſſon chiamare propriamente animali [æquora] voleuano medeſimamẽte queſti detti di ſopra, che gl'elementi fuſſino animali. Et però nel terzo decimo diſſe Virg. æquore mulcebant cantu [Tacet omnis ager] pone il continente per il contenuto, cioè le coſe, che ſono ne' campi. Taceuano finalmente i beſtiami, li vccelli, i laghi, le ſelue, le ville, & ogni coſa, eccetto Didone, con che Virg. muoue gl'animi a cõpaſſione inuerſo di lei, moſtrando, che non è neſſuna ſorte d'animale, che non dorma la notte, & ſi ripoſi. Didone ſola vegghiaua con grandiſſimo faſtidio, che li daua l'amore. [At non infœlix animi] Ma Didone, nè cõ gl'occhi, nè con l'animo potette mai dormire, & i penſieri creſceuano, & l'amore incrudeliua [oculisve, aut pectore noctem] Mette, ch'ella non dormiua, ne con gl'occhi, nè con l'animo, perche può eſſer l'vno ſenza l'altro, perche può eſſere, che vno dorma con gl'occhi, & habbia grandiſſima perturbatione di mente [noctem] pone noctẽ, in cambio di ſomnum. [Ingeminant curæ] cioè ſi raddoppiano i pẽſieri, perche di notte gli ſpiriti noſtri ſono più ſcuri, che di giorno. Onde naſce, che tutta le coſe triſte, che ci occorrono di giorno, di notte ci paiono più triſte. L'amore medeſimamente creſce, perche eſsẽdo l'animo occupato in molti negotij, il giorno ſi ſepara vn poco dall'amore. La notte poi, che ſiamo liberi, l'amor reſte padron dell'animo, e gli dà maggior tormento, che di giorno. [Rurſuſque reſurgens, ſæuit amor] è coſa ordinaria, e quaſi opinion generale, che gl'affetti ſono più potẽti, quando di nuouo ſi rizzano nell'animo, e fanno impeto, che quando danno il primo aſſalto. Et però Virgilio nel ſecondo diſſe, parlando d'Enea. Furor iraque mentem præcipitant [Iratum] queſta parola ſi può riferire all'amore, & alla morte, perche eſſendo innamorata, ella era adirata con l'amore, perche era ſtata mal trattata da lui. Così hauendo deliberato di morire, nondimeno la natura faceua, ch'ella odiaua la morte, & per conſeguente era adirata con eſſa. [Fluctuat æſtu] fa la traſlatione dal mare, perche il mare non eſſendo agitato da venti, è trãquillo, ma s'egli è agitato da loro fa furie grandiſſime.

Ordine delle parole.

[Ipſa] lei [mola] con farina di farro, & ſale [manibusque pijs] & con le man pure [iuxta altaria] al dirimpetto de gli altari [vnum exuta pedem vinclis] hauendo ſciolto vn piè [in veſte recincta] non hauendo cinta la veſte [moritura] hauendo a morire [teſtatur Deos] chiama gli Dei in teſtimonio [& ſydera] & la ſtelle, ouero i pianeti [conſcia] conſapeuoli [fati] del fato [tum] oltre di queſto [precatur] priega [numen] la poteſtà [ſi quod] ſe qualcuna è [iuſtumque] & giuſta [memorque] & ricordeuole [quod habet curæ] che cura, & gouerna [non amantes] quegli, che non amano [æquo fœdere] reciprocamente [nox erat] era notte [& corpora feſſa] & i corpi ſtracchi [carpebant] pigliano [per terras] per terra [ſyluæque] le ſelue [& ſæua æquora] & i crudeli mari [quierant] erano quieti [cum] quando [ſydera] le ſtelle [voluuntur] ſi voltano [medio lapſu] in mezo del lor corſo [cum] quãdo [tacet] tace [omnis ager] ogni cãpagna [pecudes] e'l beſtiame [pictæque volucres] i dipinti vccelli [quæque tenent] & tutte le coſe, che comprendono [late] per tutto [Lacus liquidos] liquidi laghi [quæque] & ciaſcuna coſa che [tenent] comprendere [rura] le ville [aſpera] aſpre [dumis] pere pruni, macchie, ouer ſiepe [poſitæ] che ſon poſte, ouero ſottopoſte al ſonno [ſub nocte ſilenti] ſotto la notte [ſilẽte] cheta, che fa, che ogni coſa tace [Lenibant curas] cioè tutte le coſe dette mitigauano i pẽſieri [& corda] & gl'animi [oblita] che ſi diſmenticano in quel tempo [laborum] delle fatiche [At Phœniſſa] Ma Didone della Fenicia [infœlix animi] infelice d'animo [nõ lenibat curas] non mitigaua i penſieri [nec vnquam] nè mai [ſoluitur in ſomnos] ſi riſolue in ſonno, s'addormenta [ve] ne [oculis] nè con gl'occhi [aut pectore] nè con l'animo [accipit noctem] riceuette ripoſo, cioè non dorme. E notate, che Ve, & Aut, quando elle ſeguitano dopò la negatiua hanno anch'eſſi forza di negatiua. Poteua dire. Nec vnquam ſoluitur in ſomnos, nec oculis, nec pectora noctem, accipit [Ingeminant curæ] i penſieri, gl'affanni ſi raddoppia-

no

do [que] & [rursus] di nuouo [amor] l'amore [resurgens] rizzandosi suegliandosi [sæuit] incrudelisce [que] & [fluctua] fa furia grande [magno æstu] per il gran ribollimento [irarum] dell'ire, cioè per la grand'ira.

Sic adeo insistit, secumque ita corde volutat:
En quid agam? rursus ne procos irrisa priores
Experiar? Nomadumque petam connubia supplex,
Quos ego sum toties iam dedignata maritos?
Iliacas igitur classes, atque vltima Teucrum
Iussa sequar? quia ne auxilio iuuat ante leuatos?
Et bene apud memores veteris stat gratia facti?
Quis me autem (fac velle) sinet? ratibusque superbis
Irrisam accipiet? nescis heu perdite necdum
Laomedonteæ sentis periuria gentis?
Quid tum? sola fuga nautas comitabor ouanteis?
An Tyrijs, omnique manu stipata meorum
Insequar? & quos Sidonia vix vrbe reuelli,
Rursus agam pelago? & ventis dare vela iubebo?
Quin morere, vt merita es; ferroque auerte dolorem.
Tu lachrymis euicta meis, tu prima furentem
His germana malis oneras, atque obycis hosti.
Non licuit thalami expertem sine crimine vitam
Degere more feræ, tales nec tangere curas.
Non seruata fides, cineri promissa Sichæo.
Tantos illa suo rumpebat pectore questus.

[Sic adeo, &c.] Didone essendo vicina a darsi la morte, và discorrendo da se di varie cose.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sic adeo, &c.] Didone perseuera, & da se discorreua molte cose nell'animo suo [Sic adeo insistit] cioè, perseuera in questo proposito, di volersi ammazzare a ogni modo [secumq; ita corde volutat] E cosa dura certo far questi discorsi da se, doue non interuiene, che si consigli [volutat] volutare, significa volare in quà, & in là, & per conseguente discorre, & perche chi discorre sopra vna cosa, la và volteggiando per la fantasia [En quid ago] Questo è il principio del discorso del ragionamento, che ella fa da se stessa [En] è auuerbio demonstratiuo, & significa Ecce, per la qual parola non debbiamo credere, che ella hauesse prima da se fatti molti discorsi, & poi in vn tratto dicesse [En quid ago] Et è vn principio da Poeta Comico. Et commodamente dato a vna donna innamorata. Cosi Terentio, Quid igitur faciam? [rursus ne procos irrisa priores experiar] Viene a i discorsi particolari. Dicendo, che ella non debbe cercar di voler per marito quegli, che ella ha rifiutati. Et questo dice, perche ella dubitaua, che loro non rifiutassero lei [Rursus] questa additione significa due cose, cioè, di nuouo, & scambieuolmente significa di rado [Irrisa] questa e la cagione, che ella non voleua di nuouo tentare di far matrimonio [Irrisa] in questo luogo e significatione attiua, perche rifiutò, & non fù rifiutata da Iarba [Nomadumque petam connubia supplex.] Questo e vn'altro suo pensiero. Et si risolue di non lo voler fare, perche non è conueniente, che vna Regina vada a pregare gente, che sono da manco di lei, che la togliano per moglie. Numidi sono nella Africa, & hanno il lor paese, che si chiama la Numidia, che e molto larga. & e così chiamata da questa parola Nomades, che i Romani chiamano Numidas. Plinio nel quinto lib. al 3. cap. dice. Numidæ verò Nomades a permutandis pabulis, mapalia sua, idest domus plaustris circumferentes. Et questa era la ragione, che alla Regina non pareua cosa honesta maritarsi a tal gente, che mai sta ferma: perche i Numidi non hanno altre case, che Carri, sopra quali hanno tutta la lor robba, le lor famiglie, e non stanno mai fermi in vn luogo, che hoggi son qui, & domani in vn'altro luogo. Et oltre di questo è vna gente senza costumi ciuili, barbara, ladra, & vile [Iliacas igitur classes] se adunque io non posso chieder per marito i Proci, ne meno mi è lecito maritarmi a'Numidi, non mi resta altro che sottomettermi a i Troiani, & far quello che vogliono. Et così discorrendo conclude di non lo voler fare [Quia ne] rende la ragione, perche ella non lo vuol fare, dicendo, che ella ha guadagnato tanto d'hauer fatto lor beneficio, & gli ha conosciuti tanto ingrati, che ella non si debbe curare più dell'amicitia loro [Quia ne] parla per ironia; & significa vera, cioè verità. Et e vna parte sola dell'oratione, & non dua. Et tanto in questo loco, quia ne, quanto, quidem. [Quia me] fa vn'altro presupposito dicendo faciam, ouero concediamo, che io volessi far questo: chi sarebbe, che me lo lasciasse fare; perche non mi sarebbe ne vtile, ne honesto, che io lasciassi questa città già fatta, & già ferma nell'Imperio, e andassi dietro a vn Esule, che lui non sà doue si vada [Ratibusque superbis irrisam accipiet] Et tanto più, che non sarebbe nessuno, che mi riceuesse in sù le naui, essendo stata schernita da Enea. [Nescis heu perdita] riprende se stessa, quasi dicendo. O poueretta te, non sei tu ancora chiara della fede de Troiani? Se tu gli hai conosciuti senza fede, credi tu, che comincieranno hora a esserti fedeli? Non sai tu, che egli hanno hauuto origine da Laomedonte, che fù traditore a Dio, non che a gli huomini [perdita] rouinata dall'amore [necdum sentis] volendo inferire, tu hai pur prouato, chi e' sono, & ancora non gli conosci [Quid tum?] Fanno altro presupposito, dicendo hor ben facciamo conto, che i Troiani non siano traditori, che sieno grati, che non m'habbino ingannato: presupponghiamo, ch'eglino habbino mutato volontà verso di me, debbo io che sono Regina andar sola, oueramente di menar meco i Cartaginesi, che a pena vollono venir meco di Tiro: & pure si partirono in vn certo modo volentieri di Tiro per leuarsi dinanzi alla crudeltà del Tiranno: Debbo io hora dico, credete che sieno per venir meco abbandonando la patria loro, che con le loro propria mani han fatto per venir alle mani d'vn Tiranno? Adunque non hauendo marito, ne potendo con mio honore hauere, ne andar dietro a Enea, bisogna che io muoia. La qual consolatione e non solamente da vna persona incontinente, ma da vna intemperata, essēdo in modo persa nello amore, che non potendo viuer senza amore, ella si disperi. Et in questo luogo il Poeta mostra, che bisogna, che noi facciamo resistenza nel principio a gli affetti, perche se noi ci lascieremo far prigioni da loro, difficilmente troueremo rimedio da potersi riscuotere [Sola fuga nautas] chiama i Troiani per dispetto, e per ischerirgli. Ouantes, in cambio di Lætantea [Vix vrbe reuelli] bisogna che noi auuertiamo perche Didone dica in questo luogo Vix, che significa a pena, hauendo nel primo libro detto Conueniunt quibus, aut odium crudele Tyrāni, che mostra, che venissino volontariamente. Questo dubbio bisogna risoluerlo così. & dire, che questa parola vix, cioè a pena non si debbe riferire alla difficultà, ma al tempo: come, vix dicatur modo, idest Nuper, come a'è detto di sopra, perche in modo nessuno i Tirij abbandonerebbono la patria, se non hauessero hauuto in odio la crudeltà del Tiranno, ouero non hauessino hauuto paura di non hauere qualche gran male da lui. Questo dice Seruio, perche in vero i Tirij, che andorno a Cartagine con Didone, andorno volontariamente. Et però diremo che questa parola vix, voglia dire, A pena hora, cioè A punto hora gli ho condotti qui di Sidonia. E se ben dice Reuelli, che significa con difficoltà cauare vno d'vn luogo, nondimeno non si riferisce questa difficoltà a gli animi de'Tirij, ma a diuersi accidenti ch'interuenneno a quel tempo, che si partirno con Didone, da'quali stracchi, e di tanto poco c'han cominciato a pena a riposarsi, conclude la Regina che non vorranno partirsi e andar con lei a nuoue fatiche e pericoli senza proposito [Rursus agam pelago?] Mette in campo a se stessa vn'altro partito, e conclude di non lo voler fare. Et però si risolue & dice. [Quin morere, vt merita es] cioè poiche tu non hai altro rimedio, muori come tu hai meritato [Tu lachrymis] volta il suo parlar hora à Anna, lamentandosi medesimamente di lei, per i consigli della quale ella si troua in questi trauagli [lachrymis euicta meis] scusa la sorella dicendo che se ben ella è stata cagione del suo male, hauendola persuasa a tor per marito Enea, nondimeno ella fece questo per compassione [Tu prima furentem] Dice che Anna e stata la prima a condurla in questi mali, essendo infuriata [obijcis hosti] ob, naturalmente e breue, come anco Re, & ad, ma il più della volte si fanno lunghi per questa ragione. Obijcio, perche la vocale seguente puo diuentar vna consonante, cioè star in luogo di cōsonante. & fa la sillaba precedente lunga: com'è obiecit, & reiecit: perche l'i fa l'officio della consonante, e però la precedente e lunga [more feræ] Plinio nell'Istoria naturale dice che le Lince, ouer le Leonce, quando han perso la compagnia loro, cioè la moglie, ouero il marito, non si accompagnano più mai. Alcuni dicono, che quel fere, e vn'auuerbio, e vogliono che la sententia sia. In poteuo viuer secondo l'vso osseruato communemente dalle vedoue, e vogliono, che fere, dica communemente. Et questo dice Seruio [more feræ] dice il Landino che questo si debbe intender all'vsanza delle bestie, che viuono senza marito, e senza moglie, vsando insieme come pare loro. E dice, che Didone disse queste parole, essendo vinta dal dolore, che più presto haurebbe voluto viuer impudicamēte, c'hauer hora questi dolori, volendo quasi inferire, s'hauesse fatto come le bestie, io mi sarei cauato le mie voglie, e non mi sarei più innamorata di questo, che di quello. Pigliate hor voi qual sententia vi quadra [Sicheo] in cambio di Sicheo che è il deriuato per il primitiuo [non seruata fidea] vuol inferire. A gli altri mali s'aggiugne anco questo, ch'io hò rotto la fede al mio marito Sicheo, non per piacere, ch'io n'habbi hauuto, ma per hauer il dolore, in che io mi trouo [Tanto illa] & questo era il lamento che faceua Didone.

Ordine delle parole.

[Sic adeo [& così [insistit] perseuera [secumq.] & da se [ita] così [volutat] va discorrendo [corde] nell'animo suo [En] ecco [Quid agā?] che debbo io fare [experiar ne] debb'io prouare [rursus] di nuoue [priorea] i primi Proci, che mi volleno per marito [irrisa] hauendogli rifiutati, ouero diremo irrisa. essendo stato io vccellata, e schernita da Enea, & rifiutata da lui, pche direbbono, Costei ne viene a noi, perche

la

sa non troua chi la voglia[que]&[petā] debbo io chiedere [supplex] supplicheuolmente[connubia]i matrimoni[Nomandum]de'Numidi,cioè debb'io cercare di maritarme a'Numidi[quos] i quali [iam] già [toties] tante volte [sum dedignata] gl'hò rifiutati [maritos] per mariti?[igitur]adunque[sequar]debb'io seguitare[classem Troianá] l'armata Troiana,cioè andar dietro a Troiani[atque sequar]& debbo io essequire.fare[vltima iussa]gl'vltimi comandamenti [Teucrū] de'Troiani,cioè debbo io far quello,che vltimamente mi ordinaro, che secondo me fù,che Enea gli disse,che la gl'andasse dietro in Italie per mare[quia ne]certo[iuuat]mi gioua[auxilio leuatos]d'hauergli aiutati[ante]per il passato [& gratia] & il piacere [veteris facti] del vecchio beneficio [Sai bene] resta bene collocato[apud memores?] appresso di loro,che son grati, & si ricordano de' benefici ricenuti?[autem]ma[fac velle]facciamo,ch'io voglia farlo[Quis me sinet?]chi me'l lascierà fare?[quis me accipiet?]e chi mi accetterà?[ratibus superbis]in su le superbe naui?[inrisam]che sono stata schernita?[Heu]pouerette te[perdita]rouinata[ne scis]non sai [nec dum] nè ancora[sentis]conosci[per iura]gli spergiuri[gentis Laomedonteę] de' Troiani.[Quid tum?]che altro ci resta?[sola]io sola essendo Reina[fuga] fuggendo [comitabor] mi sarà lecito e seguitare,& andar dietro[nautas ouantes]a'marinari allegri,e festeggianti?[an]oueramente[insequar]debb'io andare[stipata]accompagnata [Tyriis] da i Cartaginesi[omnique manu]e da tutta la moltitudine[meorum]de i miei[& rursus]& di nuouo[agam pelago] debb'io andar per mare [& iubebo]debb'io comandare [dare vela ventis] che diano le vele al vento insieme con quelli[quos] i quali [vix] à pena [reuelli] io hò cauato[vrbe Sydonia]dalla città di Tiro?[Quin] adunque[morere] muori[vt merita es]come tu hai meritato[que] & [auerte dolorem] & lieuati il dolore[ferro]col ferro,ammazzati.[Tu germana] tu sorella mia[euicte] vinta[meis lachrymis]dalle mie lagrime[tu prima] tu la prima,che[oneras me furentem]aggraui me infuriata [his malis]di questi mali,cioè m'hai condotta in questi mali[atque prima]& sei stata la prima,che [obijcis] mi sottometti al nemico [non licuit] non m'era egli lecito [degere more feræ] di viuere come le bestie [vitam]vna vita[expertem thalami]senza marito [sine crimine] senza peccato?[nec tangere]nè hauere[tales curas]tai pensieri[non seruata fides promissa]non essendo stata mantenute da me la fede promessa[cineri Sicheo]all'ossa,alle cenere di Sicheo.[Illa]ella[rumpebat]faceua[tantos quæstus] tanti gran lamenti [suo pectore] da se, nell'animo suo.

Aeneas celsa in puppi,iam incertus eundi,
Carpebat somnos,rebus iam ritè paratis.
Huic se forma Dei vultu redeuntis eodem
Obtulit in somnis,rursusque ita visa monere est,
Omnia Mercurio similis,vocemque,coloremque,
Et crines flauos, & membra decora iuuenta;
Nate Dea potes hoc sub casu ducere somnos?
Nec quæ circumstent te deinde pericula,cernis
Demens?nec Zephyros audis spirare secundos?
Illa dolos, dirumque nefas in pectore versat,
Certa mori;varioque irarum fluctuat æstu.
Non fugis hinc præceps dum præcipitare potestas?
Iam mare turbari trabibus,sæuasque videbis
Collucere faces,iam feruere littora flammis,
Si te his tetigerit terris Aurora morantem.
Eia age rumpe moras,Varium,& mutabile semper
Fœmina,sic fatus nocti se immiscuit atræ.
Tum vero Aeneas subitis exterritus vmbris,
Corripit è somno corpus,sociosque fatigat.
Præcipites vigilate viri,& considite transtris:
Soluite vela citi,Deus æthere missus ab alto
Festinare fugam,tortosque incidere funes,
Ecce iterum stimulat,sequimur sancte Deorum,
Quisquis es;imperioque iterum paremus ouantes.
Adsis ò placidusque iuues,& sydera cælo
Dextra feras:dixit,vaginaque eripit ensem
Fulmineum,strictoque ferit retinacula ferro.
Idem omnes simul ardor habet:rapiuntque,ruuntq.
Littora deseruere:latet sub classibus æquor;
Adnixi torquent spumas,& cærula verrunt.

[Aeneas celsa in puppi,&c.]Enea era in naue per andar via,e già s'era addormentato, quando in sonno gl'apparue Mercurio,& gli disse,che douesse andar via subito, però suegliatosi Enea, fece mettere in ordine,& andò via.

Espositione delle parole,delle fauole,dell'istorie,e luoghi grammaticali.

[Aeneas celsa in puppi, &c.] certus eundi, certus, in questo luogo significa deliberato [carpebat somnos] dormiua, perche carpere somnos,significa dormire. [Carpere] significa co' denti pigliar leggiermente qualche cosa,& mangiarla, come fanno le pecore, quando elle pilluccano l'herbe, & il sonno è così pilluccato degl'animali. Et però si piglia carpere somnos, per dormire [Rebus iam ritè paratis] hauendo proueduto tutto quello, che bisognaua, come fanno i valenti capitani, che proueggono prima ogni cosa che bisogna, & poi si mettono a dormire: nondimeno Mercurio, cha gl'apparue in sogno, lo riprende, che in vn tempo così pericoloso e'possa dormire. Ma merita scusa:perche Enea non s'imaginaua il caso di Didone, per ilquale gli soprastaua il pericolo, che gli dice Mercurio, [Huic se forma Dei] Mercurio gli apparisce in sogno, lo riprende, e l'auuertisce, che si veda con Dio [Forma Dei]dice forma Dei,& non Deus,perche rare volte pariscono numi, in modo, che si possino vedere. Et però dice, vultu redeuntis eodem: perche le bene e' dice la forma del Dio che ritornaua, cioè di colui, che può esser conosciuto, nondimeno non dice facie,ma vultu,il quale si può spesso mutare: perche vultus è detto de Voluo,vis,che significa voltarsi,cioè mutarsi. Et vultus, è propriamente quello, che noi chiamiamo la maschera, ch'è di due diuerse somiglianze, & l'huomo se ne può mettere al viso,quanto e' vuole, e somigliar, ouero parere, hor vna persona, hor vn'altra. Ma la faccia non si può mutare,& è sempre la medesima. Et però ha detto, vultu redeuntis eodem: & non facie redeuntis eadem. Eodem,è sempre lungo,perche eodem,sempre è ablatiuo: Eadem ablatiuo è lunga,Eadem nominatiuo è breue [rursusque visa monere est] dice visa, perche questa cosa non fù vera, ma li parue. [Forma] Non vò passare più innanti,che non dichiari prima,che cosa intende Virgilio per forma. Forma parlando fisicamente,non è altro,che vna sostanza, ouer cosa, che dir noi ci vogliamo, che dà il nome al corpo. Verbi gratia, vn Bue,ha la forma,e'l corpo. Il corpo si chiama la materia, cioè la carne, & l'ossa di che è fatto il Bue. La forma è quella forma, quel modello, quel disegno per dir così, che cuopre questa carne,e queste ossa,& lo fà esser Bue. Però i Filosofi chiamano i corpi composti, perche son composti di materia, & di forma. A Enea apparue adunque la forma di Mercurio, ma non questa vera forma,che fà esser Mercurio; ma vna simile alla sua:in modo,che pareua Mercurio. Et però dice eodem vultu,quasi volendo dire, che era immascherato con la medesima maschera che egli haueua,quando egli andò a Cartagine. Et questo voglio,che in questo luogo basti, in quanto alle forma. [Omnia Mercurio similis.] Vedete come Vergilio seguita bene in dimostrare,che ei non era Mercurio: ma simile à Mercurio,perche altro è esser il medesimo,e altro esser simile, [Vocemque] hà detto in genere, che egli era simile à Mercurio: proue questa similitudine,& prima lo proue con la sua voce, dicendo,ch'egli haueua la voce simile e Mercurio, e i colori, e i capegli dorati, & in questo luogo ci s'intende habebat. [Vocem]perche egli è Dio del parlare,come dice Oratio, Mercuri facunde nepos Athlantis [Et crines flauos] Dicono i Poeti, che Mercurio hà i crini, che paiono d'oro perche egli è assai vicino al Sole, & più di tutte le stelle. [Et membra decora Iuuentæ] perche egli è lo Dio della palestra. Et però Oratio disse Catus,& decoræ more palestræ [iuuentæ]intende iuuenta a scambio di ætatis, come è, Et rebus spectare iuuentus. Et questo parlare, similis membra, vocem, colorem, è vna figura, che si risolue così. Omnia Mercurio similis, idest,Omnia similia Mercurio habebat,&c. [Nate Dea] Mercurio parla a Enea, & lo riprende dicendogli, che non sà come sia possibile,che ei possa dormire in tanto pericolo[potes]Merauigliesi Mercurio, che Enea possa dormire in tanto gran pericolo [Ducere somnos] dormite: E vne trasl atione come ducere vitam[Nec Zephyros audis spirare secundos] Tiraua vento buono d'andare via. Enea non l'vdiue, perche dormiua [illa dolos,dirumque nefas]auuisa à Enea Mercurio la crudele deliberatione di Didone [dolos] inganno contro di se stesso [dirum nafas] vna crudeltà da non ne parlare [Varioque irarum fluctuat æstu] perla di Didone,agguegliandola al mare nell'ira dicendo,che come il mare è agitato da i venti,fa pazzie incredibili,così fa Didone agitata dall'ira [Fluctuat] significa propriamente ondeggiare,& fare onde, ouero caualloni grandissimi per furia de i venti. [Non fugis hinc præceps] lo consiglia a fuggirsi via presto: lo riprende della tardanza. Et però dice pręceps,che significa presto,& in furia. [Dū præcipitare potestas] vuol che fugga via presto, mentre che può, perche voleua inferire Mercurio, che facilmente vorrebbe, & non potrebbe [præcipitare] significa andar via in furia,come vanno coloro,che vanno giù per vn monte a fiacca collo. [Iam mare] nerra i pericoli,che gli soprastanno[Mare turbari trabibus] si dice,quando il mare è pieno di legni. Et pone trabibus,pro nauibus. Come Oratio. Nunquam dimoueas,vt trabe Cyprie,&c.[Sæuasque videbis collucere faces]chiemale sęuas,cioè crudeli, per le crudeltà,che faranno coloro, che le porteranno [Iam feruere littora flammis] feruere,significa bollire. Dice adunque,che sarà tanto fuoco in mare,che ci bollirà. Volendo inferire,che vi sarà vna gran quantità di lumi. Et è la figura hiperbole [si te] gli dice, quando gli interuerranno questi mali, che sarà, se l'Aurora lo trouerà in quei luoghi. [Eia age]lo incita andar via. Eia,è vn'auuerbio,che se vsa in dar animo a vno. Sù, [Rumpe moras] sollecita,ouero non tardar più;perche

che

che chi rompe la tardanza non tarda[Varium, & mutabile semper, fœmina.]Dice Mercurio, che non pensi più d'esser amata da Didone, come già. Et che consideri, che la femina è vna cosa varia, & volubile come vna foglia. Et questo di continuo, però nõ si fidi nell'amore, che ella gli porta. Catullo ancora disse, Ah crudele genus, nec fidum fœmina nomen. Et Ouidio, Fallit fallentes ex magna parte, profanum sunt genus, in Laqueos, quos posuere cadant. Et il nostro Petrarca.

Femina è cosa mobil per natura,
Ond'io sò ben ch'vn'amoroso stato,
In cor di donna piccol tempo dura.

[Sic fatus nocti se immiscuit atræ.] Come hebbe detto queste cose Mercurio sparì via, perche pose giù la forma corporea, che egli hauea preso, & tettò inuisibile, come le sustantie diuine. Et dice. Nocti se imiscuit atræ, perche essendo sparito, parue, che si mescolasse con la notte, perche non si vidde più. [Tum, vero Æneas] Hauuta quella visione, Enea si sueglio [subitis vmbris] vmbris, cioè dalla forma ch'haueua preso Mercurio. Et dice subitis, perche gli apparue in vn tratto nõ l'aspettando. [Corripit è somno corpus] si leuò sù in vn tratto, & cominciò a chiamare i compagni, che si mettessino in ordine per andar via[Corripit è somno corpus.]Questo è vn'augurio, che significa vna gran tempesta marina, come habbiamo detto di sopra, ch'ogni volta ch'vn'Iddio desta vno, che dorme in mare, significa, ch'egli hà hauere tẽpesta, perche essendo il sonno vn dono de gli Dei, gli Dei nõ lo rompono per altro, che per questo. [Præcipitea] Questo medesimo hà detto di sopra. Non fugis hinc præceps? Ecce iterũ stimular, dice questo per persuadere i compagni più facilmente. Cosi nel 6. Deus. ecce Deus[sequitur te sancte Deorũ]volta il suo parlare Enea a Mercurio, e gli parla, come se nõ l'hauesse conosciuto. Et dice, che tutti sia de gli Dei, noi seguitiamo te Santo. Et auuertite, che nõ si dice Sancte, Deorum. Ma quisquis es Deorũ, & sancte, va da se. [Quisquis es]di sopra egli hà detto, Omnia Mercurio similis. Et è da sapere, secondo Tullio nel lib. della natura de gli Dei, che sono tre Mercurij, Celeste, Terrestre, e Infernale. Vuole inferire adunque dicẽdo, Quisquis es Deorum, quale tu sei di questi tre Mercurij Come anco nel 9. disse. Quisquis in arma vocas. Nondimeno vedeua Iride, i. quicunque Irim misisti. Così dice Seruio, & sopragiugne. Questi mi occorre, che e' dice di sopra, Deus æthere missus ab alto, doue egli abbraccia Gioue & Mercurio celesti, ma in questo luogo e' può fingere, quasi vna fantasia per amor de' compagni. Et per questo dir puoi, Quisquis es. perche benche egli l'habbia veduto, nondimeno veramente non conobbe, che fosse mercurio. Et però disse di sopra: Rursusque ita visa monere est [iterum paremus] Dice così perche già haueua ordinato quel che bisognaua a nauigare. [Et sydera cœlo dextera feras] cioè fa, che noi habbiamo venti propitij, e chiama venti Syders, perche dal nascimento delle Stelle sono prosperi, e cõtrarij come anco egli hà mostrato nella Georgica, doue disse; Præterea tam sunt Arcturi sydera nobis. [Dixit] hauendocosì detto, in vn tratto cauò fuora la spada, & tagliò le canapi, con che erano legate le naui. [Fulmineum] che imitaua vna saetta [idem omnes] tutti fan quello, che fa Enea.

Ordine delle parole.

[Æneas]Enea[certus esidi]già deliberato di partirsi[celsa in puppi]nell'alta poppa[carpebat somnos]dormiua[iam]già [paratis tutè] hauendo prouedũto bene[rebus]le cose, che bisognauano, huic, a costui, cioè a Enea[forma Dei]la forma di Dio, & di Mercurio[redeuntis]che titornaua[vultu eodẽ]col medesimo volto[obtulit se]gli apparue[in somnis]inentre, che dormiua[que]&[suis tus]di nuouo [visa est]gli parue[monere]che egli l'auuisasse[omnia similis] idest, habebat omnia similia, haueua ogni cosa simile Mercurio]a Mercurio[vocemq;]la voce[coloremq;] & il colore [& crines flauos] & i capegli gialli[& membra] & le membra[decora iuuentæ] & conuenienti [iuuẽtæ]alla giouentù. [Nate Dea]ò figliolo della Dea[potes ducere somnos]E possibile, che tu possa dormire[hoc sub casu]in questo pericolo[nec cernis]né conosci[demens]pazzo, che tu sei[quæ pericula]che pericoli[circunstent te]sieno intorno a te[in che pericoli tu ti troui[Nec audis]né odi[Zephyros spirare]che tira il vẽto Zefiro[secondos]prospero[illa]ella Didone[certa mori]deliberata di morire [versat in pectore]è risoluta di fare[dirũ nefas]vna scelerateza tanto grande[e nõ te parti[que]& [fluctuat]ondeggia come vn mare[vario æstu]per il vario colore[iraiũ]dell'ire, cioè infinite pazzie per essere adirata[Non fugis hinc?]perche nõ fuggi tu di qui[præceps] via presto[dum potestas]mentre che tu hai tẽpo[præcipitare] di fuggire[iam]hora hora[videbis]tu vedrai[mare turbari]che il mare sarà pieno[trabibus]di naui[que]& [vedera[sæuas faces]chi crudeli[collucere]risplendere per tutto il mare[iam] & hora[videbis]vederai[littora] che i lidi[feruere] saranno romori, bollenti [flammis]per tanti fuochi[si Aurora]se l'Aurora[attigerit te]ti trouerai[morãtè]che tu stia[his terris]in questo luogo[Eia]horsu [Age] và via[rũpe moras]nõ badar più[fœmina]la donna[varium, & mutabile semper]è cosa varia[& mutabile sempre]& sempre si volta come vna foglia[sic fatus]così hauendo parlato[immiscuit se]si mescolò [nocti atræ]con la notte scura [vero] ma [tum] all'hora [Æneas]Enea[exterritus]spauentato[subitis vmbris]da quella visione apparse in vn tratto[corripuit corpus]cauò il corpo[è somno]dal sonno[si desti[que]&[fatigat] dà da fare[socios]i cõpagni[viri]huomini[præcipites], e state vigilate]non dormite piũ[& considite transtis]& mettetevi in ordine per le bande per mare[citi] solute veli]su presto scioglete le vele [ecce] ecco[iterũ] di nuouo [Deus stimulat]Dio mi stimula, sollecita[missus]che è stato mandato[æthere ab alto]dall'alto Ciel [festinare fugam]ch'io fugga via in vn tratto[que]&[incidere]ch'io tagli [funes tortos]le funi torte[quisquis es Deorũ]chi tu ti sia de gli De[Sãcte] o Sãto[sequimur te]noi ti seguitiamo[que]& [iterum] di nuouo [ouantes] allegramente[paremus imperio] facciamo quel, che tu comandi [adsis ò]o tu, chi tu ti sia, siaci propitio[que]&[placidus]benignamẽte[iuues]aiutaci [& feras] & dacci [sydera dextra] mandaci venti propitij[cœlo]al Cielo[Dixit]così disse[que]&[eripuit]cauò[vagina] dalla guaina[ensem fulmineum]la spada, che pareua vn fulmine, vna saetta[que]&[stricto ferro] con la spada, che teneua in mano stretta [ferit]taglia[retinacula]i canapi, le funi, che teneuano le galee [Idẽ ardor]il medesimo ardore, cioè disio [simul]in vn tratto[habet omnes]gli hà tutti, cioè tutti desiderauano di far que, che fa lui[rapiũt que]& rapiscono, tirano, rompono[ruuntque] rouinano, si affacciano [deseruere littora]abbandonarono i lidi[æquor]il mare[latet] stà nascosto[sub classibus]sotto le galee, perche erano tante, ch'elle copriuano il mare[adnixi]e gagliardamente, con grande sforzo[torquẽt [spumas]ragliano la schiuma del mare con la proda delle galee, [&] [vertunt]& nettano, spazzano, solcano[cærula]il mare.

[Et iam primo nouo, &c.]Venuto l'Alba la Regina vidde l'armata, che andana via; onde più volte si battè il petto, & come disperata fa vn gran lamento.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Et iam prima nouo, &c.]Apparendo i primi segni del giorno, la Regina, come fu giorno, vedendo l'armata Troiana andar via, & i porti voti, più volte si percosse il petto con le mani, & si stracciò i capegli per il dolore [prima Aurora]questo è vn disegno del tempo, & nõ è la descrittione del dì. E però di sotto soggiugne, & dice, vt primum albescere lucem, vidit, & cosi nel 12. Cum primum crastina cœlo puniceis inuecta rotis Aurora rubebit. Et ragioneuolmẽte fa, che Didone prima habbi veduto l'albore, che è innanzi all'Aurora, che i Latini chiamano Crepusculum, perche essendo inuamorata, & afflitta, haueua vegghiato tutta quella notte. Cosi ta nella Bucolica, parlando di vn'amante.

Et iam prima nouo spargebat lumine terras
Tithoni croceum linquens Aurora cubile.
Regina è speculis, vt primum albescere lucem
Vidit, & æquatis classem procedere velis.
Littoraque, & vacuo sensit sine remige portus:
Terque quaterq; manu pectus percussa decorum.
Flauentesq; abscissa comas; Proh Iuppiter, ibit
Hic, ait, & nostris illuserit aduena regnis?
Non arma expedient, totaq; ex vrbe sequentur?
Diripientq; rates alij naualibus? ite,
Ferte citi flammas; date vela: impellite remos.
Quid loquor? aut vbi sum? quæ mẽtẽ insania mutat?
Infœlix Dido nunc te fata impia tangunt.
Tum decuit, cum sceptra dabas. En dextra fidesque
Quem secum patrios aiunt portare penates;
Quem subijsse humeris confectum ætate parentem.
Non potui abreptum diuellere corpus, & vndis
Spargere? non socios? non ipsum absumere ferro
Ascanium? patrijsq; epulandum, apponere mensis?
Verum anceps pugna fuerat fortuna, fuisset;
Quem metui moritura? faces in castra tulissem;
Implessemque foros flammis; catumque, patremq;
Cum genere extinxem: me met super ipsa dedissem.

Nascere præque diem veniens age lucifer almum.

Ditemo adunque, che prima Aurora non sia altro, che vn certo albore, che viene innanzi all'alba. Et Lucretio disse il medesimo. Cum primum Aurora respergit lumine terras [nouo spargebat lumine terras] & è la figura Hipallage, idest spargebat lumen per terras, & è vna traslatione bella, spargere, vuol dire gettare in quà, & in là per tutto, come fa chi semina. Il medesimo patu, che faccia il Sole, che paia, che egli sparga il suo lume per tutta la terra [nouo lumine] dice Seruio, che ei parla, secondo gli Epicurei, che dicono, che il Sole è fatto di Atomi, & che nasce, e muore con il giorno; E però dice, nouo lumine: cioè con vn lume, che più non è stato, e però lo chiama, nuouo. Ma io credo, che egli habbi detto nuouo lumine, perche quel lume non è più stato, perche ogni giorno, che viene è vn giorno nuouo, che non è più stato [terras] idest orbem terrarum. [Tithoni cubile] questa è vna fauola. Titone fu fratello di Laomedõ-

te, l'aurora se n'innamorò, & lo condusse in Cielo. Et viuè tanto, che la longhezze della vita lo fece diuentare vna cicala. E però Oratio disse, longa Tithonum minuit senectus: La qual fintione non significa altro, che ne' vecchi nõ rimane altro, che la voce, e la loquacità. E però si dice Garrula senectus: Et per questo si finge, che Titone diuentasse vna cicala[linquens cubile Tithoni]perche essendo l'Aurora innamorata di Titone, dormiua nel letto con lui, & leuandosi, lasciaua il letto[Croceũ]perche dormẽdo l'Aurora in quel letto era di color d'oro, essendo di questo color lei[Regina è speculis]specula è vn luogo alto, donde si vede, che in volgare si chiama Veletta, dõde la Regina vide, che le naui s'erano partite[primum albescere lucem]questa è figura Hipallage: perche la luce nõ diuenta bianca, ma ogni cosa per la luce diuenta bianca. Et è la discrettione dell'apparition del giorno: perche come il giorno apparisce, tutte le cose diuentano biãche per lo splendor della luce. [Æquatis velis]piene di vento tutte egualmente, perche haueuano vento prospero[Pro Iuppiter] hauendo veduto queste cose Didone, si cominciò a scãdalizar forte, e chiamar Gioue[Proh Iuppiter]questa è vn'esclamation, ch'vsa vno, che è adirato, come Terentio. Proh supreme Iupiter. Oueramẽte ella chiama per testimonio Gioue, ch'ella inuocò nella venuta d'Enea, doue la disse Iupiter, Hospitib. nam te dare iura loquatur. Et è questa vn'oratione patetica, e piena di perturbatione. Et però hà il suo principio pieno di sdegno, e di confusione perche chi parla così è trasportato dal furore, e non dalla ragione. Così ancora è introdotta Giunone, doue ella dice, Quid me alta silentia cogis rumpere? & obductum verbis vulgare dolorem? Et heu stirpem inuisam? [Ibit]q.d. Anderassene costui, q̃sto forestiero fallito, hauẽdo schernito il mio Regno? Et così braua da se [Illuserit] in cãbio di illudit, & pone vn tẽpo per vn'altro tempo[Aduena]pone aduena per ischerno, mostrando maggiormente l'ingiuria riceuuta, & facendola maggiore, perche molto maggior sono l'ingiurie, che ci son fatte dalle persone vili, e infime, che dalle grãdi, perche ci par, che l'offesa sia molto maggiore, come pareua alla Regina essendo così grande, vedendosi ingiuriata da vn forestiere. [Illuserit]Ho detto di sopra, che Virgil. ha detto, Illuserit, a scambio di Illudit. & questo l'hò detto secõdo l'opinion di Seruio: ma forse è meglio dire, ch'egli habbi posto Illuserit, propriamente per illusit. Et la sententia è questa. Costui mi ha vccellato, e poi senza castigo alcuno s'anderà con Dio? [Non arma expedient]Queste parole mostrano la furia di Didone. Il che anco poco di sotto si vede, doue ella dice. Quæ mentem insania mutat? perche queste cose non vengono da vna mente sana, perche vno, che è in ceruello non comanda a persone, che non sono presenti. Sù via voi presto pigliate l'armi. Però si vede, che la Regina si era fuore di se. [Diripientq; rates alij, naualibus] qui si vede l'accrescimento della furia di Didone, che voleua, che i suoi togliessino le naui a' Troiani, e non sapeuano nulla, & se lo sapeuano, non l'heuerebbono fatto senza'l comandamẽto suo[naualib.], i. de naualib. e questi sono luoghi, doue stanno le naui[ite ferte citi flãme, &c.] Qui si vede espressamẽte, che Didone era impazzita per la furia, perche ella comanda a chi non era quiui, che piglino il fuoco, le arme, e montino in naue, & seguitino i Troiani. [Quid loquor? aut vbi sum?] s'accorge Didone della sua pazzia, & però dice, oime, che dico io? doue sono io? come posso io esser' aiutata, ò intesa, io sono qui sola, doue nõ è nessuno? [Quæ insania mentem mutat infoelix Dido?] Queste sono pur parole, che Didone dice a se stessa[Tũ decuit, cũ sceptra dabas] dice pazza, che tu sei, tu poteui far questo, quando tu comandaui, & haueui in potestà Enea, allhora lo poteui castigar[En dextra, fidesq;] Rimprouerãdo se stessa le cose, che si diceuano di Enea, per mostrar la fede, e pietà, che era in lui[En dextra fidesq;]questa è la fede di costui, che diceuano, che portaua seco i Dei penati, e'n sù le spalle il padre nõ potendo ander da se, & è detto per ironea, volendo inferire, che non è vero, che se fusse vero, non harebbe fatto a me questa crudeltà. [Nõ potui]si pente hora di nõ hauer fatto a Enea, & al figliuolo cõ tutti i suoi, tutto quel male, ch'essa poteua. [Ipsum Ascanium]& dice prima quel che ella poteua fare a Ascanio, come s'egli hauesse meritato tal castigo, ch'è steto cagione, che Enea s'è partito per andar in Italia[patrisque epulandum apponere.]Si pente non hauer diuiso in mille parti Ascanio, & fattone viuande, & datele a mangiare a Enea suo padre: [Faces in castra tulissem]pone castra, in cambio di classea & innãzi disse, nos castra mouemus[Foros]sono i tauulati delle naui, & è genere mascolino, & numero plurale, singolare non si troua. [Cum genere extinxem]in cambio di extinxissem, si pente non hauer ammazzato il pedre, a'l figliuolo: perche s'ella gli hauesse emmazzati, harebbe spento tutta la progenie Troiana. [Memet super ipsa dedissem] mostra vna gran potentia d'amore, dicendo, che quando la gli hauesse ammazzati tutti dui, si sarebbe gittata, & ammazzatasi sopre di loro.

Ordine delle parole.

[Et iam]& già[prima Aurora]la prima Aurora[spargebat terras] spargeua il mondo[nouo lumine]di nouo lume, cioè spargeua per il mondo la nuoua luce[linquens]lasciando[cubile] il letto[croceum] di color di oro[Tithoni]de Titone[Regina]la Reina [vt primũ]subito, che[è speculis]dalle finestre[vidit]vidde[albescere lucem]farsi giorno[& classẽ procedere]& che l'armata de' Troiani andaua via [Æquatis velis]con le vele pari[que]& [sensit]e come la vidde[littora]e lidi[& portus vacuos]& i porti voti[sine remige] senza alcuna sorte di nauilio[terq; quaterq;]trè, & quattro volte, cioè molte volte [percussa pectus]hauendoli percosso il petto[decorum]bello, delicato[manu]con le mani[que]&[abscissa comas] hauendosi straccieto i capelli[flauẽtes]di color d'oro[ait]disse[Pro Iuppiter]ò Gioue [ibit hic]andarassene costui senza pena, sẽza castigo[aduena]che vn forestiere fallito[& illuserit]& hara dato le baia[nostris regnis] a' nostri regni[nõ expedient]non cauerãno fuora i mia[arma]le arme[que] &[nõ sequentur]nõ perseguiterãno eglino i Troiani [tota ex vrbe] da tutte le parti della Citta, cioè non anderà lor dietro tutta la citta [q̃]&[alij]& altri[non diripiẽt rates]nõ cauerãno eglino le naui[na uaiib.]da gl'Arsenali, & vi monteranno sù, & anderãno lor dietro? [ite]sù via[citi]presti[ferte]portate[flamam]il fuoco[dare vela]dare le vele[impellite remos]remare. Quid loquor?]che dico io? [aut vbi sum]è doue son'io[infelix Dido]ò Didone infelice[quæ insania] che pazzia[mutat mentem]perturba la mente tua, ti toglie il ceruello? [nunc]hora[fate impieh fati crudeli[te tangunt]ti tocceno? [tum] allora[decuit]tu poteui far questo[cum sceptra dabas] quãdo tu comãdaui[En dextra]questa è le man destra[fidesq;]questa è la fede di colui[quem aiunt]che dicono[portate secum]che porta seco[Deos penates]gli Dei peneti [quem dicunt] & che dicono[subisse humeris] ch'egli ha portato con le sue spalle[parentem]suo padre [confectum ætate]consummato dall'età, vecchio decrepito. [Non potui]non potetti io[diuellere corpus]toccare il corpo, disfarlo[abrepium]idest abripere, è tirar via per forze, l'vn mẽbro dall'altro, cioè sbranarlo, [& spargere vndis]e gitarlo per mare[non potui socios]nõ hò io potuto far il medesimo a suoi cõpagni. Et non potei io [absumere ferro]consumar con il ferro, amazzare[ipsum Ascanium]Ascanio proprio suo figliuolo[que]&[apponere]& metterlo innanzi[mensis]in sù la tauola del padre[epulandum]a esser mangiato cioè farne viuãde, & darlo a mãgier al padre[verũ]ma[fortuna]il successo[pugnæ] di questo fatto, d'amazzare il padre, il figliuolo, con tutti i suoi [fuerat anceps]era dubbio, perche io poteuo esser ammazzata ancor io [fuisset]fossi stato, che sarebbe stato per questo? [Quem metui]di chi haueuo io a temere? [moriture] hauendo io a morire a ogni modo? non m'importaua se bene io moriuo: perche a ogni modo io doueuo morire. [Tulissem faces]io harei portato il fuoco, l'harei appiccato [in castra]nell'armata[implessemque] e harei pieno [foros] le naui [flammis] di fiemme di fuoco[extinxem]harei estinto [natumque] il figliuolo[parentemque]il padre [cum genere] con la semenza[ipsa] & io[dedissem memet]mi sarei ammazzata[super] sopra di loro.

[Sol, qui terrarum flammia, &c.] Comincia Didone a inuocare il Sole, e altre potentie, pregando, che siano contenti d'essaudire i suoi prieghi.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Sol] Fà vne imprecatione, e inuoca il Sole. [Qui lustras] perche il Sole fà rilucere tutte le cose del mondo: non che egli le facci rilucere: ma fa, che la loro lucidezza si vede, che quando il Sole non si vede, non si veggono ancora i colori delle cose; nè manco la lucidezza loro: se non di poche, come di diamanti, di carbonchi, & di certe altre pietre. La ragione, che i colori si vegghino, quando il Sole è sopra la

Sol qui terrarum flammis, opera omnia lustras,
Tuque harum interpres curarum, & conscia Iuno,
Nocturnisque Hecate triuijs vlulata per vrbes,
Et diræ vltrices, & Dij morientis Elisæ,
Accipite hæc; meritumque malis aduertite numen;
Et nostras audite preces si tangere portus
Infandum caput, ac terris adnare necesse est,
Et si fata Iouis poscunt, hic terminus hæret:
At bello audacis populi vexatus, & armis,
Finibus extorris complexu auulsus Iuli,
Auxilium imploret, videatq; indigna suorum
Funera; nec cum se sub leges, pacis iniquæ
Tradiderit, regno, aut optata luce fruatur:
Sed cadat ante diem, mediamque inhumatus arena.
Hæc precor: hanc vocẽ extremã cũ sãguine fundo,

terre. & non quando egli è sotto, è questa. La specie, ouero i fantasmi di tutte le cose di continuo sono nell'aria, cioè nel corpo di Diafano, con il colore, con la grandezza, & con la grandezze, & con la lontananza: & con tutti gli altri accidenti. Ma non si possono già vedere, se non sono illuminati dalla luce del Sole, perche peruengono alla vista nostra scuri, & ella non vede se non le cose chiare, e lucide. Et però non si possono vedere nell'assentia del Sole. Quando il Sole poi con la sua luce gli illumina, noi gli veggiamo: perche vengono alla vista nostra illuminati, come vogliono essere a potere esser veduti. Et però ben disse Virg. [Qui terrarum flammis omnia lustra.] A volere

Tum vos, ò Tyrij stirpem, et genus omne futurum
Exercete odijs: cinerique hæc mitte nostro
Munera, nullus amor populis, nec fœdera sunto.
Exoriare aliquis nostris ex ossibus vltor,
Qui face Dardanios, ferroque sequare colonos,
Nunc, olim, quocunque dabunt se tempore vires.

re vedere vna cosa, ci bisognanò ancora altre qualità, ch'io non dico, perche non sono à proposito in questo luogo[flãmis] pone flammis a scambio di tedijs [Omnia opera terrarum]ouuero ouetamente Vergil. dice, omnia opera terrarum, intendendo delle cose, che sono nel mõdo fabricate dall'arte, ouero intendendo delle cose naturali prodotte dalla terra, e dalla natura. Se egli intende delle cose naturali, noi non possiamo intendere, se non nelle cose, che furono fatte dalla natura per mezo della terra, Se egli intende delle cose artificiali, noi non possiamo intendere se non delle cose fatte dall'arte. Ma perche il Sole illumina tutte le cose, cosi l'artificiali, come le naturali, noi diremo, che per queste parole. Omnia opera terrarũ, egli intẽda tutte le cose fatte dalla natura, e ancora tutte quelle, che son fatte dall'arte. [Tuque harum interpres curarum]inuoca hora Ginnone, & chiamala interprete de'suoi fastidi, che ella ha per cagione del matrimonio. Et interprete propriamente vuol dire Mezana, perche Giunone interuiene a fare i parentadi, & è mezana tra la moglie, e'l marito [conscia]la chiama consapeuole di tutto questo fatto, perche l'è interuenuta a ogni cosa[Nocturnisq; Hecate triuijs] chiama Hecate, accioche le faccia vẽdetta delle sue ingiurie: & però chiama anche le furie; ma qui chiama Diræ abusiuamẽte, perche Diræ si chiamano in cielo, Furie in terra, Eumenide all'inferno. Et però si dice, che son tre; ma questi nomi sono vsati da'Poeti confusamente. [Nocturna triuijs]cioè per nocturnum tẽpus in triuijs [vlulate per vrbes]Quando Hecate, cioè Proserpina fù rapita, ella fù piẽta per tutte le Città; & però dice, Vluleta per vrbes. Et perche le cosa s'intenda; dico, che essendo Plutone innamoreto di Proserpina, la rubò a Cerere sua madre, & la portò all'inferno. Cerere addolorata di questo caso fuor di modo, & desiderosa di trouarlane, andò cercando per tutto il mõdo, e in ogni luogo, doue erano tre, o quattro vie, ella si fermaue, & la chiamaua con grandissime grida Dõde s'è osseruato poi, che ne'suoi sacrifici, che in certi luoghi le metrone per i luoghi, doue sono tre, o quattro vie, vadino vrlando, come si fà ancora ne'sacrificij di Iside. Et però dice: Hecate vlulata triuijs per vrbes[& Diræ vltrices]chiama medesimamente le furie; come io hò detto di sopra [Et Dij morientis Elisæ] oueramente ella chiama gli Dei chiamati Manes, onde in vn'altro luogo disse, vos, o mihi Manes este boni, quoniã superis auersa voluntas: oueramente ella chiama Marte, & Saturno, che troncano il termine della vite, se co'loro razzi haueuano hetturo il nascimento delle genitura. E però disse Oratio, Te Iouis Imperio tutela Saturno refulges Eripuit, Voluceresque fatis tardauit animas. Et ragioneuolmente disse: Tardauit, perche la necessità del fatto può assere impedita. Cosi disse Verg. Nec fata vetabant stare, decemque alios Priemum super esse per annos. [Accipite hæc]Questo è quello, che Didone vuole, che questi Dei, inuocati odino [meritumque malis aduertite numen] Prega questi Dei, che diano a'tristi il castigo, che meritano [Aduertere]significa voltar quella cosa verso qualcuno[Numen meritum]significa il male meritato[Malis]da'tristi[& nostras audite preces]pone preces in cambio di meledittioni[si tangere portus infandum caput, ac terris adnare necesse est]pone infandum caput in cãbio d'Enea, e lo chiama infandum, come cosa tanto dishonesta, che non se ne deue parlere. [Adnare]questo verbo ha vsato medesimamẽte nel primo. Huc pauci vestris adnauimus oris: cioè siamo corsi quà cacciati dalla furia marina[fata Iouis]questo fata è vn principio da fando: come in molti altri luoghi s'è detto, significa la volontà di Gioue. Hic terminus hæret.]Et questa cosa bisognando, che necessariamente e la sia: & dice terminos, perche terminus significa fine, & hæret: in questo luogo significa est, che l'vna, & l'altra parola insieme vuol dire. Et se questo termine è, cioè se e questo fine: ouero se la cosa ha a riuscire e questo fine, che necessariamente Enee habbia arriuare in porto, & smontare in terra[at]almanco[vexatus]essendo egli vessato, & afflitto[bello audacis populi]dalla guerra d'vn popolo audace, & per trãsito tocca la guerra, che hebbe Enea co'Rutuli, che è vn popolo audacissimo[finibus extorris]lontano da'suoi confini[extorris] propriamente significa extra suas terras remotus. Et qui tocca, quãdo Enea chiese aiuto a Euandro, & Tarconte. Di modo, che questa pazzia infuriata manda bestemmie a Enea, che poi lo giunsero. Però dice il prouerbio, che e'fanciulli, e pazzi, sono indouini. Benche parlãdo ella per bocca di Vergilio. Verg. fa, ch'ella profetiza le cose passate [Complexu auulsus Iuli auxilium imploret]quest'è vn'altra bestemmia, che ella li dimanda. [Auulsus] significa tirato per forza: & per forza leuato da qualche luogo. [Videatq; digna suorum funera]questa è ancora vn'altra bestẽmia, che ella dimanda: desiderando, che non solamente i suoi compagni muoiano di morte vergognosa, ma desidera ch'ancor lui gli vegga così morire. [Nec cum se sub leges pacis iniquæ tradiderit]questa medesimamente è vn'altra bestemmia. Desidera Didone, c'hauendo fatto pece, egli sia tradito, & non possa godere nè il Regno, nè la vita. [Sed cadat ante diẽ]questa è vn' altra bestẽmia, doue Didone desidera, che muoia innãzi il tempo, & sia gittato nell'erena come vna bestie sẽza esser sotterrato. Dice Catone, che vicino a Lauro Lauinio, i cõpagni d'Enea, andando predando, fu fatto vna grande scaramuccia, nellaquale fù morto Latino: e Turno si fuggì. il quale hauendo hauuto aiuto da Mezentio fù vinto da Enea. Ascanio dipoi ammazzò Mezentio, sono alcun'altri, che dicono, che essendo vincitore Enea, & facendo sacrificio sopra il fiume Numico adrucciolò, & calcò nel fiume, & non si vide mai più. Et però dice Didone. Mediaque inhumatus arena. Dipoi si disse, ch'egli fù riceuuto in cielo tra gli Dei, e fù chiamato Gioue Indigete[ante diem]innanzi alla necessità fatale, e desidera, che interuẽghi a Enea questo, ch'ella sà, c'ha a interuenire a lei: perche s'ella s'ammazzaua, ella moriua innanzi al tempo. [Hæc precor, hanc vocem extremam cum sanguine fundo.]Queste son quelle cose, ch'io vorrei interuenissino a quel traditore di Enea, che se non è possibile, ch'egli non perueughi in porto, & arriui sano, & saluo in terra, vorrei almeno, che queste bestemmie, ch'io gl'hò mandato gli venissino[Tum vos, o Tyrij]voltasi hora a'suoi Tirij, quasi commettendo loro, che sempre sieno nimici capitali di Enea, & dalla progenie sua[Tum vos Tyrij]non commette a'Tirij le cose dette, ma manda questa bestemmia, che sempre tra loro, & Troiani sia discordia grandissima come anco ere interuenuto: perche tra i Cartaginesi, & Romani, sempre fu odio capitalissimo[Exercere odijs]cioè non cessate mai di oltraggi. [Cinerique hæc mittite nostro munera] & chiede a'Cartaginesi questa cosa come in dono, e come in ristoro delle sue fatiche morendo di loro. Nullus amor populis nec fœdera sunto.] Questa è la figura chiamata Repetitione, perche tanto è. Exercete odijs, quanta nullus amor populus, nec fœdera sunto. Et questo era interuenuto, perche tre volte i Cartaginesi ruppero la pace a i Romani. pone sunto, a scambio di sint [exoriere aliquis nostris ex ossibus vltor] Exoriere a scambio di Exoriatur. Priega, che naschi qualcuno del sangue loro, che non lasci mai viuere i Romani in pace. Et questo interuenne loro, perche Annibale Cartaginese di continuo infestò i Romani, & qualche volta gli redusse a malissimo partito: che i Romani dubitorno di perdere la libertà, & la patria, quando eglino hebbero la rotta a Cane; & se Annibale seguitaua la vittoria, s'impadroniue di tutto l'Imperio Romano.

Ordine delle parole.

[Sol]& Sole[qui]che[flammis]con la luce[lustras] fai risplendere [omnia opera]tutte le opere artificieli, & naturali[terrarum]del mõdo[tuque]& tu[Iuno]Giunone[Interpres]che stai mezana conscia, & consapeuole[harum curarum]di questi miei affanni[que]& [Hecate] & tu Proserpina[vlulata]pianta, chiamate con vrli[per vrbes]per tutte le città[nocturnus triuijs]di notte per tutti i luoghi, che herre vie[& vos Diræ]& voi furie[vltrices]vendicatrici[& Dij]& voi Dei [Elisæ morientis]di me Didone, che muoio, ouero che son vicina alla morte[accipite hæc]vdite questi miei lamenti[que]&[aduertite] voltate[numen meritum]il male c'hanno meritato[malis]a'cattiui, cioè date a'tristi quel castigo, che meritano[& audite]e vdite[nostras preces]i nostri prieghi[si]qui comminciano i prieghi, ouero le maledittioni di Didone[si]si [necesse est]egli è necessario[infandum caput] quel tristo scelerato[tangere portus]entri in porto[ac terris adnare] & smontare in terra[& si]& se[fata Iouis]la liberatione di Gioue[poscunt]vuole, è questa[hic terminus hæret]& la cosa ha a venire a questo termine [at] almanco fatte[vexatus]ch'essendo tormentato [bello]dalla guerra[& armis]dall'arme[audacis populi]d'vn popolo audece[extorris]essendo lontano da casa sua, da'suoi paesi[auulsus] essẽdo leuato per forza[complexu Iuli]delle braccia di Giulio[auxilium imploret]hebbi bisogno di chieder aiuto[videatque]& vegga [indigna funera]morte abomineuole, & vergognosa[suorum] de'suoi compagni[nec fruatur] nè goda[Regno]il Regno[aut optata luce] e la luce desiderate[cum tradiderit se] essendosi dato, e sottomesso [sub lege] sotto la legge[pacis iniquæ] l'vne pace ingiusta. [Sed cadat] ma muora[ante diem] innanzi al tempo[que]&[inhumatus] senza esser sotterrato, si stia morto [media arena]nel mezo dell'arena, in vn renaio. [Hæc precor]di queste cose io vi prego[fundo]io spargo[hanc extremam vocem]queste vltime parole[sanguine]con il sãgue[Tum vos]& voi[ò Tyrij]ò Cartaginesi[exercete odijs]habbiate sempre in odio[stirpem]la stirpe[& genus omnem futurum]& tutta la sua progenie future[que]&[mittite,]& mandate[hæc munera]questi presẽti[nostro cineri]alle nostra cenere, alle mie costa[nullus amor]nessuno amore[nec fœdera]ne nessun patto[sunto]sia mai osseruato[populis]da i miei popoli[exoriare]prego Dio, che naschi [aliquis vltor]qualcuno, che facci la vendetta[nostris ex ossibus]delle nostre osse cioè, che nasca qualcuno delle nostre ossa, che facci vẽdetta di questi tradimenti [qui] il quale vendicatore[sequare]perseguiti [nunc]hora[olim]per l'auuenire[quocunque tempore]& ogni volta, che[dabunt se vires]egli harà forza, egli potrà, gli verrà fatto [sequare]: perseguiti dico[colonos Dardanios]i Troian [face]con il fuoco[ferroque]& con l'arme.

Littora littoribus contraria fluctibus vndas
Imprecor arma armis: pugnent ipsiq;nepotes.
Hæc ait, et partes animum versabat in omneis.
Inuisam quærens quam primum abrumpere lucem.
Tum breuiter Barçen nutricem affata Sichæi:
(Namque suam patria antiqua cinis ater habebat:)
Annam cara mihi nutrix hanc siste sororem:
Dic, corpus properet fluuiali spargere lympha;
Et pecudes secum, et monstrata piacula ducat;
Sic veniat: tuque ipsa pia tege tempora vitta,
Sacra Ioui Stygio, quæ rite incepta paraui,
Perficere est animus, finemque imponere curis:
Dardaniiq; rogum capitis permittere flammæ,
Sic ait; illa gradum studio celebrabat anili.

[Littora littoribus, &c.] seguita Didone la sua imprecatione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Littora littoribus, &c.] pregaua ancora, che l'vn lido fusse nimico all'altro. Et questo dice, perche tra i Romani, & Cartaginesi fù statuito, che la Corsica fusse in mezo tra loro [arma armis] scilicet contraria sint [pugnent ipsique nepotes] questo dice per amor delle guerre ciuili, che furno tanto grandi tra i Romani, che al fine li ruinorno tutti [nepotes] chiama i Romani nepoti di Enea, perche discesero da Enea: tanto che Didone fù essaudita, cioè hebbe tutto quello, che desideraua. Perche tutte queste bestemmie giunsero a i Romani. [Hæc ait] così disse, come si è detto di sopra, [Et partes animum versabat in omnes] versare è verbo frequentatiuo, e si forma dal Supino diuerto, che fa versum. Et però si dice verso, sas, che significa continuamente voltare, & chi di continuo volta l'animo a vna cosa di continuo la considera. Vuole adunque dire, versabat animum in omnes partes, che ella consideraua ogni cosa. Et questa sua consideratione era, che ella in vn medesimo tempo consideraua quelle cose, che taceuano, che ella desideraua la morte. [Inuisam quærẽs quamprimum abrumpere lucem.] Pone lucem in cambio di vitam [& abrumpere lucem] in cambio di morire; perche chi rompe la luce, ouero la vita, muore. Chiama la vita. Lucem, perche la vita è simile alla luce, che come la luce fa apparire, e in vn certo modo essere tutte le cose, così ancora la vita fa, che l'huomo apparisce, & risplende. & come le tenebre fanno, che tutte le cose in vn certo modo si perdono, perche elle non si veggono, così ancora la morte fa che le cose non sono. Ben dunque pone lucem, in cambio di vita. [Inuisam] perche trouandosi Didone in tanti trauagli, & hauẽdo perso la speranza di poterui vscir mai, haueua in odio la vita: perche non credeua mai che i suoi trauagli potessino finire, s'ella non moriua. Et per questo haueua in odio la vita: cioè per vscir d'affanno: che per dir il vero la vita non può esser odiata per se stessa come cosa cattiua, perche per se stessa è amabile, & è il primo dono, che habbi l'huomo dalla natura. Et non è possibile ad hauerla in odio, nè desiderare di perderla, se non quando noi desideriamo di vscire di qualche gran miseria. Desiderando adunque Didone di liberarsi di tanti trauagli, bramaua perdere la vita. Et però dice. Quãprimum, perche è cosa naturale di liberarsi più presto, che si può dal male per vscir d'affanno. [Tum breuiter Barcen nutricem affata Sichei] hauendo già Didone designato l'hora della sua morte, per nõ essere impedita da Barce balia di Sicheo suo marito morto, ouero perche Anna sua sorella si ritrouasse quiui subito dopo la sua morte, la manda a chiamare. Et perche ella haueua fretta, che la voleua spedire per vscire di affanno, gli parla breuemente. Et però dice breuiter effata, [nanque suam cinis ater habebat] Pareua ragioneuole, che la douesse mandar più presto la sua balia, che quella di Sicheo. Però soggiugne Virgilio, & dice [Namque suam cinis ater habebat] idest, mortua erat; perche non altro significa Cinerem atrum habere aliquem, che essere morto: perche quando vno è morto egli si conuerte in cenere. Et così la cenere lo viene a hauere, perche s'è trasformato in cenere. [Huc siste] pone siste a scambio di adhuc; come, Et gregem sistit, idest adducit ad aram. Et da questo anco si dice. Sistatur, idest adducatur, perche stare significa altro. Ne altrimente possiamo dire sta qui, in Latino, che sta hic; & menalo quà, Siste huc, perche il più delle volte ci ingãna la similitudine del verbo: perche noi diciamo stò, & sisto nel medesimo significato, & nondimeno hanno diuerse significationi. [Dic corpus] questa è l'imbasciata, che Didone voleua, che Barce facesse alla sorella [spargere lympha] anticamente si daua l'Asperge da coloro, che sacrificauano a gli Dei infernali; come è spargens rore leui, & ramo fœlicis Oliuæ. Quando e' faceuano sacrifici a gli Dei celesti, si lauauano, & però dice in vn'altro luogo.

Donec me flumine viuo abluero.

Però Didone facẽdo sacrificio a gli Dei infernali, dice [dic corpus properet fluuiali spargere lympha, & pecudes secũ] voleua ancora, che ella dicesse alla sorella, che ella li cõducesse le pecore, e altre cose da far sacrificio, che ella gli haueua ordinato [Piacula] in questo luogo significa purgationi, [Sic veniat] & digli, che la venga così, come io ti hò detto, & non venga sola nè doppo, nè innanzi. [Tuque ipsa pia tege tempora vitta] queste cose ella ordinaua così, accioche elle tardassero a venire; accioche nõ la potessero impedire, che ella non s'ammazzasse [Ioui Stygio] cioè a Plutone. Et è da sapere, che gli Stoici dicono, che non è se non vn Dio solo, ma che gli si dauano diuersi nomi secondo l'operationi, & officio, che fa, Et per questo ancora, si dice, che i Dei sono maschi, & femine, quando egli operano, si chiamano maschi, & femine, quando egli hanno natura di patire, Et però nel secondo della Georgica dice.

Coniugis in gremium lætè descendit.

Dall'operatione sono chiamati questi, come è, Iuppiter iuuans pater Mercurius, quod præest mercibus, Liber a libertate rei. [Quæ ritè incepta paraui] idest incepta, quæ ritè paraui [perficere est animus] idest cupio perficere. Perche est mihi animus, significa cupio.

Ordine delle parole.

[Imprecor] io priego [littora] che i lidi [contrari] sieno contrarij [littoribus] a' lidi [vndas] & l'onde [fluctibus] all'onde [arma] & che le arme [contraria] sieno contrarie [armis] alle arme [ipsique nepotes] e' nepoti di Enea [pugnent] faccian guerre tra di loro [ait] disse [hæc] queste cose [& versabat animum] & voltaua l'animo [in omnes partes] in ogni parte, consideraua ogni cosa [quærens] cercando [quam primum] quanto prima [abrumpere lucem] perder la vita [inuisam] che ella haueua in odio [Tum] dipoi [breuiter] breuemẽte [effata est] parlo [Barcen] a Barce [nutricem Sichi] balia di Sicheo [nanque] perche [cinis ater] la cenere scura [habebat suã] haueua la sua [patria antiqua] nella patria antica, cioè in Tiro, cioe, perche la sua balia era morta in Tiro. [Cara nutrix] Cara balia [Siste huc mihi] menami quà [Annam] Anna [sororam] mia sorella [dic] dille [properet] che ella solleciti [spargere corpus] di bagnarmi il corpo [fluuiali lympha] cõ l'acqua del fiume [& ducat secum] & che la meni seco [pecudes] delle pecore [& piacula] & le purgationi [mõstrata] che io gli ho detto [sic veniat] & dille, che venga così, come io te ho detto [tuque] & tu [tege] cuoprir, lega [ipsa tempora] le temple [pia vitta] con vna benda pietosa [est animus] io desidero [perficere] di fare [sacra] e' sacrificij [Ioui Stygio] a Plutone [incepta] cominciati [quæ] i quali [parauj] io ho ordinato [ritè] bene [que] & [est animus] io desidero [imponere finẽ] por fine [curis] a gli affanni, finire i miei guai [que] & [est animus] io desidero [permittere rogũ] raccomandare la catasta delle legne [Capitis Dardanij] del capo Dardano, cioè d'Enea [flammę] alla fiamma cioè di metter fuoco nel mõte delle legne, doue è l'imagine d'Enea. [Sic ait] così disse [illa] la vecchia [celebrat] affrettaua [gradum] il passo [anili studio] con fretta da vecchia, cioè come fanno le vecchie.

At trepida, & cœptis immanibus effera Dido,
Sanguinea voluens aciem, maculisque trementes
Interfusa genas, & pallida morte futura,
Interiora domus irrumpit limina, & altos
Conscendit furibunda rogos, ensemq; recludit
Dardanium; non hos quæsitum munus in vsus,
Hic postquam Iliacas vestes notumque cubile
Conspexit: paulum lachrymis, & mente morata,
Incubuitque toro dixitque nouissima verba:
Dulces exuuiæ, dum fata, Deusque sinebant,
Accipite hanc animam, meque his exoluite curis,
Vixi, & quem dederat cursum fortuna peregi:
Et nunc magna mei sub terras ibit imago,
Vrbem præclaram statui: mea mœnia vidi:
Vltra virum pœnas inimico a fratre recepi,

[At trepida, &c.] Didone affrettaua di morire perche haueua fatto deliberatione assoluta, & non haueua più paura della morte [cœptis immanibus] perche l'ammazzarsi è impresa crudele [sanguineam voluens aciem] perche essendo così infuriata, pareua ch'ella hauesse gli occhi pieni di sangue. Maculisque trementes interfusa genas] idest habens genas interfusas maculis [trementes] gli tremauano le palpebre de gli occhi: perche il sangue era corso a gli occhi, e riscaldaua tanto quella parte, che la faceua tanto battere, che pareua, che le tremassero. [Pallida] Ogn'vno chi è vicino alla morte diuenta pallido: perche il sangue per la paura tutto si riduce al cuore. E lascia il corpo pallido, perche lo priua del suo colore [interiora domus irrumpit limina] pone limina in scambio di ustia, cioè porte [irrumpit] significa entrare dentro con impeto: perche Didone essendo guidata dalla furia, con grandissimo furore entrò nella stanza doue era il monte delle legne, & vi montò sù [furibunda] piena di furore [ensemque recludit] sfodiò la spada [recludere] significa aprir, chi apre la spada, la caua fuora. [Dardanium] nome adiettiuo, che significa cosa appartenente al Troiano, poteua anche dire, Dardani, caso genitiuo, che significa la possessione. Dechiarasi nella nostra Teorica, nel genitiuo, nel capo della possessione [nõ hos quæ-

quæsitum munus in vsus]e dice bene, perche Enea non gli haueua dato quella spada, ch'ella s'ammazzassi con essa. [Hic postquam Iliacas vestes notumq; cubile, conspexit] come ella fu montata in sù le legne, & che ella vidde le vesti di Enea, e'l letto, dou'ella era dormita con lui, lagrimò vn poco, & disse queste vltime parole. [Vestes Iliacas] vesti Troiane, donatele da Enea [nouissima verba] idest vltima verba, perche le cose nuoue sono vltime. [Dulces exuuiæ] queste sono le vltime parole, che ella disse; chiama queste spoglie dolci, perche elle furono piene di dolcezza, mentre, che i fati, & Dio vollero, che Enea nō si partisse [accipite hanc animam] prega queste spoglie, che riceuano l'anima sua: [meq; his exoluite curis] Exoluere, è composto da Ex, & soluo, che significa sciorre, & liberare, come il primitiuo [vixi, & quem dederat cursum fortuna peregi.] Pare ch' ella si scusi d'amazarsi, & che Virg tocchi quell'opinione di Plat. che diceua, che l'anime di coloro haueuano grandissime pene, che s'amazzauano [& quem dederat] dice Fortuna, e non Natura, nè fato: perche la vita humana è contenuta da tre cose, dalla natura, che non fa viuere l'huomo più che 120. anni: dal fato, che ne fà viuere nouanta: cioè tre corsi di Saturno, che finiscono la vita, se per sorte la benignità di qualche altra Stella non gli toglie la sua virtù, e con la sua benignità fa che finito il terzo corso non muoia. Dalla fortuna, ouero dal caso, che s'appartiene a ogni cosa, come alla rouina, a gl'incendi, a' naufragij, a' veleni. Ben dunque Didone ha detto. Quem dederat cursum fortuna peregi: perche la sua morte non è, ne naturale, nè fatale, ma fortuita, ouero casuale. Et però Cice. nelle Filippiche disse, Multa mihi imminere videbantur præterquam fatum, idest gladij Antonij ex casu. [Sub terras ibit imago.] Bisogna, che noi veggiamo perche Didone dice, che la sua imagine anderà sotto terra, & non l'anima. Et vna disputa tra i Filosofi per saper, che cosa è quella, che và a gli Dei infernali. Però è da sapere, che noi siamo fatti di tre cose, di anima di corpo, & di ombra. L'anima ne và al Cielo, donde ella ha hauuto origine, il corpo resta in terra, l'ombra è cosi diffinita da Lucretio, dicendo, che l'ombra è vn'aria priua di lume; però l'ombra creandosi del corpo senza dubbio ella muore insieme con esso, ne resta cosa nessuna dell'huomo, che vada all'inferno, ma hanno detto i Filosofi, che egli è vn certo simulacro fatto a similitudine del nostro corpo, che ne và all'Inferno, & è vna specie corporea, che non si può toccare, come è il vento. Et però Virgilio nel 6. disse: Corpora viua nefas Stygia vectare carina: perche nō vi possono andare se non i corpi morti, cioè i simolacri loro. Et è da sapere, che sono i simolacri ancora di coloro, che sono diuentati Dei. E però si dice, che sono stati veduti nell'inferno. Et però Oratio parlando di Tiberio disse. Te vidit insons cerberus. Aureo cornu decorum. Non di meno i Poeti abusiuamente pigliano simolacro per ombra, e ombra per simolacro. Dice adunque Didone, che la imagine, ouero simolacro del suo corpo anderà sotterra, perche il corpo resterà in terra, & l'anima anderà in Cielo. [Magna] dice Imago magna, perche ella si doleua, che vna femina tanto grande morisse cosi senz'alcuna vendetta. Et però dice, Sed moriamur inulta [Vrbē] Narra quel, che ella ha fatto al tempo suo mostrando d'esser viuuta assai [vltra virum] idest, Sicheum maritum meum. Pœnas inimico a fratre recepi Dichiara in che modo ella ha fatto le vendetta del marito, hauendo tolto tanto oro al suo fratello, che l'ha amazzato. Et però hauendo fatte tante cose ella si chiamarebbe felice, se la non haueisse veduto Enea, come la mostra nel testo, che segue.

Ordine delle parole.

[At] ma [Dido] Didone [trepida] affrettando [& effera] & crudele [cœptis immanib.] per le imprese crudeli [voluens] voltando [sanguineam aciem] gli occhi sanguinosi [que] & [genas] le gene [trementes] che tremauano, [interfusa] sparse [maculis] di macchie liuide [& pallida] & essendo pallida [morte futura] per la morte futura [irrumpit] entra dentro con furia [limina interiora] nelle stanze secrete, nella corte [& furibunda] & infuriata [conscendit] monta [altos rogos] in sù l'alto monte delle legne [que] & [recludit ensem] sfodera la spada [Dardanium] che fu di Enea [munus] dono [non quæsitum] non fatto [hos in vsus] per adoperarlo a far queste cose [postquam] poiche [conspexit hic] ella vidde qui [Iliacas vestes] le vesti Troiane donatele da Enea [cubiculeq;] e il letto [notum] suo amico, doue la dormi cō Enea [morata] essendosi fermata [paulum] vn poco [lachrimis] con le lachrime [& mente] con la mente [incubuitq; toro] si gettò in su'l letto [dixitq;] & disse [nouissima verba] quest'vltime parole [Exuuiæ] ò spoglie [dulces] se foste dolci, & amate de me [dum] mentre, che [fata] i fati [Deusque] & Dio [sinebant] voleuano, me lo concedeuano [accipite hanc animam] riceuette questa mia anima [que] & [exoluite me] liberatemi [his curis] da questo affanno [vixi] io son viuuta [& peregi cursum] & hò finito il corso [quem fortuna dederat] che mi haueua dato la fortuna [& nunc] & hora [magna imago] la grande imagine [mei, scilicet corporis] del mio corpo [ibit] anderà [sub terras] all'inferno [statui] io ho edificato [vrbem præclaram] vna Città nobile [vidi] io ho veduto [mea mœnia] le mie mura [vltra virum] e hò fatto le vendette di mio marito [recepi pœnas] & hò rihauuto le pene [inimico à fratre] del mio nimico fratello, cioè l'hò castigato, come meritaua.

Fœlix, heu nimium fœlix si littora tantum
Nunquam Dardaniæ tetigissent nostra carinæ.
Dixit; & os impressa toro, moriemur inultæ?
Sed moriamur, ait; sic sic iuuat ire sub vmbras:
Hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto
Dardanus, & nostræ secum ferat omina mortis.
Dixerat atque illam media inter talia ferro
Collapsam aspiciunt comites, ensemq; cruore
Spumantem, sparsasq; manus, it clamor ad alta
Atria, concussam bacchatur fama per vrbem,
Lamentis, gemituque, & fœmineo vlulatu
Tecta fremunt, resonat magnis plangoribus æther:
Non aliter, quàm si immissis ruat hostibus omnis
Carthago, aut antiqua Tyros, flammæq; furentes
Culmina perque hominum voluantur, perq. Deorū.

[Fœlix, heu, &c.] seguita Didone il suo lamento, tanto che all'vltimo ella s'ammazza, & la casa all'vltimo s'empie di pianto, & di mestitia.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Fœlix, heu nimium fœlix] Di che sarebbe stata felice, & troppo felice, se a' lidi di Cartagine non fusse arriuato Enea [Fœlix] si piglia attiuo, & passiuo: perche felice si chiama cosi colui, che riceue la felicità, come quelli, che fa altri felice. In questo luogo Didone dice, che sarebbe stata felice, perche harebbe hauuto in se la felicità [& hos impressa toro] idest impressit os toro, & è la figura Hipallage [moriemur inultæ?] basciò dunque il letto, oueramente vi messe sù il viso spinta dall'amore, come anco la fece di sopra, doue dice. Stractisq relictis incubat: [Moriemur inultæ] parla al letto, & dà il senso a vna cosa insensata, dicendogli moriremo noi senza vendetta? Cosi anco introduce Turno a parlare alla sua hasta. Te Turni nūc dextera gerit: nel medesimo modo hà introdotto Mezētio a parlare al Cauallo, Rebe diu, res si qua diu mortalibus vlla est. Viximus. [Sed moriamur ait, sic?] dimanda a se stessa, & poi risponde. [Sic iuuat] questa è la risposta, quasi dicendo, orsu, hauendo fatte le vendette, o nō l'hauendo fatte, così vò morire [ire sub vmbras] significa morire, perche i morti vanno sotto la terra. [Hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto Dardanus.] Questo è quasi vno sfogarsi, e vna parte della vendetta, se andandosene il nimico, vede le fiamme della catasta delle legne, & nauiga cō cattiui augorij della morte di Didone [Hauriat hunc oculis ignem] questo significa vedere, perche Haurire significa attingere, e tirare a se: & chi vede vna cosa con gli occhi la tira a se del senso comune, come poco innanzi habbiamo detto. Vuol qui Didone inferire, satiisque stò crudele scelerato, di vedere la mia morte, [Inter talia] pone inter a scambio di per; come anco Hunc inter fluuio Tyberinus amœno [Ferro collapsam aspiciunt comites] mostre Virg. la prestezza di Didone, ammazzarsi, che fu si presta, che nessuno se ne auuidde, se non quando ella si era infilzata in sù la spada [ferro] in cambio di ense [Collapsam] è vn participio à Collabor, che significa sdrucciolare, perche ella quasi sdrucciolò in sù la spada infilzandouisi sù [sparsasque manus] sparsas, intende, oueramente, che le mani erano sparse, ouero bagnate di sangue, oueramente, ch'ella haueua le mani sparse, cioe distese, come morti, ouero come quegli, che nuotano. [Ensemque cruore spumantem] come ben dipinge Virgil. questa cosa, che par, che la si vegga, & non ch'el'a s'oda. Dice, che la parte della spada di sopra era imbrattata di sangue, che faceua la schiuma, perche il sangue, quand' egli è caldo, & che egli esce, sempre fa la schiuma [It clamor ad alta atria] come le donne, che erano con lei s'auuiddero, ch'ella s'era ammazzata, tutte cominciorno a gridare, & piagner tanto forte, che tutto'l palazzo s'empié di lamenti. [Fœmineo vlulatu] questo è proprio il pianto delle femine che non piangono, ma vrlano. Concussam bacchatur fama per vrbem.] In vn tratto si sparse la fama per tutta la Città [bacchatur] agguaglia questa fama a vn baccante imbriaco, perche quelli, che portauano questa nuoua l'vno all'altro, n'andauano per la Città infuriati, come baccanti, percotendosi le mani, e'l petto, & facendo diuersi altri gesti furiosi per il dolore, che egli haueuano di tal disgratia. Et però dice Bacchatur [Concussam] addolorata, & sottosopra per questa trista nuoua [Tecta fremunt, resonat magnis plangoribus æther.] Il dolore fù così grande, che tutte le case erano piene di fremito, & di strida, & l'aria era piena di pianti, perche i pianti, che si faceuano per le case, & per le strade empieuano l'aria, & per tutto rimbombaua i pianti, che ella riceueua. [Tecta] in cambio di domum [non aliter] dice, che furno tanto grandi i pianti, e i lamenti, & le grida, che non sarebbono stati maggiori se Cartagine fosse stata presa da'nemici, & messa a fil di spada [aut antiqua Tyros] pone antiqua a scambio di nobile.

Ordine delle parole.

[Fœlix]ò felice, che io sarei stata[heu]ohime[nimium fęlix]troppo felice[si nunquam]sema[Dardaniæ carinnæ]la naui Troiane[tetigissent]non hauessino tocco[nostra littora]i nostri lidi, non fussaro venute a Cartagine. [Dixit]così disse:[& impressa os]& hauendo messo il viso[toro]in su'l letto[moriemur multæ] morremo noi senza vendetta:[sed]ma[ait]disse[moriamur sic?]debbiamo noi morir così? sic iuuat]horsù così voglio[ire sub vmbras] morire. [Crudelis Dardanus]il crudel Troiano[Hauriat]vegga[hunc ignem] questo fuoco[oculis]co' suoi occhi[ab alto]di mare, & tatisfi della sua crudeltà[& ferat secum]& porti seco, meni seco[omnia]gli augurij, le disgratie, i mali[nostræ mortis]della nostra morte[Dixerat] haueua finito di dire [atq; comites]li compagni[aspiciunt illam] la veggono in vn subito[collapsam ferro]infilzata in sù la spada [media inter talia]per questi tai mezi[que]&[aspiciũt]veggono[ensè]la spada[spumantem]ch'era piena di schiuma[cruore]per il sangue, cioè veggono la schiuma del sangue in la spada[que]&[aspiciunt]veggono[manus]le mani di Didone[sparsas, scilicet sanguine]sparse di sãgue[clamor]il grido mescolato con piãto[it]ne va[ad alta atria] al tatto del palaggio[fama]la fama[bacchatur]ne và con furia, & a modo d'imbriaco[per vrbem]per la città[concessam]ch'era andata tutta sotto sopra[tecta]le case[fremunt]timbombano[lamentis]di lamenti[gemituq;]& di pianto[femineoq; vlulatu] è di vrla di femine [æther] l'aria[resonat]rimbomba[magnis plangoribus] di gran pianti [non aliter]non altrimenti[quam]che se[omnia Carthago] tutta Cartagine [aut antiqua Tyros]ò la nobile Città di Tiro[ruat]rouinasse[immissis hostibus[essendoui messo dentro i nimici[que]& [flammæ furentes]& come se'l fuoco pieno di furia [voluantur] si volteggiassi [que]&[per culmina hominum] per le case de gli huomini [que] & [per culmina Deorum]per le Chiesa de gli Dei, cioè in Cartagine era tanto gran pianto, quanto sarebbe se la fosse stata presa, & messa tutta a fil di spada, e a sacco, e a fuoco, & fiamma.

[Audijt exanimis, &c.]Hauendo Anna inteso la nuoua della sorella morta, fece vn grandissimo lamento.

Audijt exanimis, trepidoque exterrita cursu
Vnguibus ora soror fędans, & pectora pugnis,
Per medios ruit, ac morientem nomine clamat,
Hoc illud germana fuit? me fraude petebas?
Hoc rogus iste mihi, hoc ignes, araque parabant?
Quid primum deserta querar? comitem ne sororem
Spreuisti moriens? eadem me ad fata vocasses:
Idem amabas ferro dolor, atq; eadem hora tulisset,
His etiam struxi manibus, patriosque vocaui
Voce Deos, sic te vt posita crudelis abessem?
Extintite, neque soror, populumque, patresque
Sydonios, vrbemque tuam date, vulnera lymphis
Abluam, & extremus si quis super halitus errat,
Ore legam. Sic fata gradus euaserat altos;
Semianimemque sinu germanam amplexa fouebat
Cum gemitu, atque atros siccabat veste cruores.
Illa graues oculos conata attollere, rursus
Deficit: infixum stridet sub pectore vulnus.
Ter sese tollens, cubitoque innixa leuauit;
Per reuoluta toro est, oculisque errantibus alto
Quæsiuit cęlo lucem, ingemuitque reperta.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Audijt exanimis, &c.] Anna sorella di Didone hauendo inteso, cha la sorella s'era ammazzata, meza morta, & spauentata si messe a correre graffiandosi il viso con l'vgna, & dandosi delle pugna nel petto, si caccia nel mezo di tutti con furore, e chiama Didone, che moriua per nome [Audijt] a scambio di audiuit [exanimis]meza morta, perche la paura, e'l dolore l'haueua accorrata [trepidoq; cursu] correua quanto la poteua in fretta, perche haueua speranza di trouarla viua, ouero affrettaua il correre, come spauentata, che non sapeua quello, che la si facesse. Et però dice Exterrita. [Vnguibus ora fędas] fœdare significa proprio imbrattare, Qui significa insanguinare, perche la si graffiaua il viso con l'vgne, e così s'insanguinaua. [Ora] a scambio di faciem [pectora pugnis] scilicet fędans, perche non solamente la si graffiaua il viso, ma ancora si percotaua il petto con i pugni, come fanno coloro, che sono superati da vn soperchio dolore [per medins ruit] Ruere significa entrare con impeto senza hauer rispetto a nessuno, come faceua Anna, che si cacciaua tra la gente con impeto senza rispetto alcuno per essere a tempo a veder la sorella innanzi che la morisse [Et morientem nomine clamat]e innanzi cha la arriuassi, dou'era Didone, la chiamaua per nome, mẽtra che la moriua, Il nome di Didone in lingua Cartaginese era virago, perche ella si chiamaua Elisa, ma fu chiamata Virago, poicha ella si gittò nel fuoco. Oueramẽte dice, Nomine clamat, cioè la chiama per il suo vero nome, co ne sogliono coloro, che sono addolorati, come è questa, Nũc ego te Euriale aspicio, & mater Cyrene, mater hic, ibi ait, & te crudele nomine dicit, [Huc illuc germana Et fuit?] Ecco come Anna chiama Didone per nome, perche ella la chiama germana. Et nõ ha voluto dir Virgilio, che alla la chiami per il nome proprio, ma per il noma appellatiuo, che è Germana. Et poi, tanto è, che Anna chiamasse Didona p il nome di Didone, quanto per il nome di Germana. perche tanto è, che vno chiami vn suo figliuolo per il nome del figliuolo, quanto che per il nome suo proprio, v.gr. per il nome di Giulio, se Giulio fosse il suo nome. Et però dice Virg. che Anna la chiamò per il nome. Oltre di questo in tali casi pericolosi, & spauentosi sempre si chiama vno più presto per il nome appellatiuo, che per il proprio. perche il padra, o la madre vedendo il figliuolo in pericolo della vita, dicono ò figliuol mio, & non ò Antonio, ò Fraucesco, Così fa vna sorella, e vn fratello alla sorella, e al fratello, perche la natura sempre in tai casi mette in bocca a beneuolentia il vocabolo di maggior affettione che è il figliuolo, & non Antonio, & sorella, & nõ Didone, come ha fatto qui Anna, che ha chiamato Didone col nome di sorella. Seruio dice non sò che cosa, che per esser troppo sottile non la vò riferire[me frauda petebas?] questo verbo però ha le significationi, che gli sono somministrate dal nome, che è accompagnato con lui. Petera cornu significa cozzare. petere calcibus, dare di calci. Petere sasso, dare delle sassate. Così petere aliquem fraude, vuol dire ingannarlo. Si duole adunque Anna; dicendo questo è è quello, che tu voleui fare? a questo modo tu m'hai ingannato? [Hoc rogus ista mihi] questo è quello, che tu voleui fara con questi sacrificij, che tu ordinaui, e questo m'era apparecchiato dalle legne, dal fuoco, e dall'altare. [Quid primum deserta quærat?] non sa Anna, di che cosa prima lamentarsi, parendoli hauar tante cause da dolersi[Comitem ne sororem spreuisti moriens]lamentarsi della sorella, che non l'hà voluta per compagna nella morte[eadem me ad fata vocasses, idem ambas ferro dolor, &c.] se tu non m'hauessi rifiutata per compagna, noi sarassimo morte amendua nel medesimo modo, & nel medesimo tempo, & così non mi trouerei al presente in tanti trauagli. [His etiam struxi, &c.] si duole Anna d'hauar con la sue mani fatto la catasta delle legne, & con la sua [voce] hauar chiamati gli Dei, accioche la sorella si ammazzasse. Extinxi te, meq; soror, &c.] Tu hai rouinato te, & me a vn tratto, il popolo, i Senatori, & la Città tua. Pone extinxit a scambio di estinxisti[date, vulnera lymphis abluam] chiede che li sia dato dell'acqua per lauare la ferita di Didone[& extremum si quis super halitus errat, ore legam] era vsanza appresso gli antichi, che quando vno moriua, il più stretto parante, che egli hauesse gli staua a canto, & con la bocca raccoglieua il fiato, cha mandaua fuori. Et però dica Anna, che ella vuole tirare a se l'habito di Didona sa ve n'è punto. Et Cicer. nelle Verrine disse, vt extremum filiorum spiritum ore excipere liceret. [Sic fata gradus euaserat altos] hauendo detto queste parola, montò in su la catasta della legne, che ella proprio hauea fatto, Et è da sapera, che le catasta delle legna per ardera i corpi morti si faceuano secondo la qualità delle persone grandi, & piccole. Et però nel sesto, Cœloque educere certant [Semianimemq; sinu, &c.]essendo mõtata in su le legne s'arrecò la sorella in seno, & l'abbracciaua stretta piangendo, & con la veste nettaua il sangua delle ferite]Illa graues ocolos, &c.] Didone si sforzò d'aprir gli occhi, & di nuouo non gli potendo tenere aperti, gli serrò, [Infixum stridet, &c.]la ferita, ch'ella haueua nel petto strideua [sub pectore]in cambio di pectus infixum vulnere [Ter sese tollens] tra volta si lieuò sù Didone, & appoggiatasi con il gomito si rizzò [tar reuoluta toro est]& tre volte cascò in su'l letto[oculisque errantibus alta quæsiuit cœlo lucem, &c.]e cercò con gli occhi, che tremauano, & non taceuano l'officio loro per l'aria per veder la luce, & hauendola al fine trouata, ingemi, come quella, che già s'era peotita d'essersi ammazzata, & come prima ella haueua a noia la luca, così si pentì d'hauerla per sua cagion persa.

Ordine delle parole.

[Soror]la sorella[exanimis]meza motta[audijt]vdì[que]&[exterrita]spauentata[trepido cursu]correndo in fretta [fœdans] imbrattandosi [ora] il viso [vnguibus] con l'vnghie [& pectora] e'l petto [pugnis]con le pugna, cioè, graffiandosi il viso, & dandosi de' pugni nel petto[ruit]si ficca, si caccia[per medios, nella calca[ac clamat] & chiama[nomine per nome[morientem]Didone, cha moriua. [Germana]o sorella[hoc illud fuit?]questo è stato quello è? & per l'affanno, che ella haueua, non potete finir di dira quel che la volena, [me fraude petebas?]tu m'ingannaui è?[Iste rogus] coteste legne [parabant mihi hoc]m'apparecchiaua questo[ignis]i fucchi [Atæque] & l'altare[parabant mihi hoc] mi apparecchiauano questo? quid quærat?]di che cosa mi lamenterò io?[primum]principalmente[deserta?] essendo abbãdonata?[spreuisti ne?]hai tu disprezzato[moriens] morendo [comitem sororem?] la tua sorella per compagna? [vocasses me]Dio volesse, cha tu m'hauessi chiamata[ad eadem fata]a i medesimi fati, che tu m'hauessi inuitata a morire, come sei mortatu[Idem dolor]il medesimo dolore[atque eadem hora]& la medesima hora

[tulisset

[tulisset ambas] harebbe portato via ambedui noi[ferro] con il ferro, cioè amendue della medesima morte, saressimo morte nel medesimo tempo[Etiam]ancora io[struxi]feci questa catasta di legne[his manibus]con queste mie mani[que]&[vocaui]chiamai[voce]con la voce[Deos patrios]gli Dei paterni[vt]acciòche[crudelis]io crudela [abessem] non fussi presente[sic te posita]essendo tu in questo termine[Extinxi te]tu hai distrutte te[meque]& me[populumque]il popolo [patresque Sydonios]et i Patricij, che venoero teco della città di Tiro [Vrbemque tuam]& la tua città[date]datemi, voleua dire dell'acqua, ma per il dolore ella nô potette finir di dire[Abluam vulnera]lauerò le ferite[lymphis]con l'acqua[& ore legam]& con la bocca raccorrò[si quis extremus halitus,]se qualche estremo spirito, alito, fiato [errat super]le auanza, le resta.[Sic fata]hauendo così parlato [Euaserat]la montò[gradus altos]l'alto môte delle legne[que]&[amplexa]hauêdo abbracciata[Germanam semianimem]la sorella meza morta[cû gemitu]cô piâto[fouebat sinu]la couaua cô il seno, la tenua in collo[atque siccabat]seccaua, sciugaua, ne traua[veste]cô la Camorra[cruores]il sague[atros]scuro, nero, brutto.[illa]Didone[conata]sforzâdosi[rursus]di nuouo[attollere]alzare, aprire[oculos]gl'occhi[graues]che le pesauano, perche erano gia mâcati gli spiriti, & nô gli poteua aprire[deficit]macò, si venne meno[rursus]di nuouo[vulnus]la ferita[infixum]fatta[sub pectore]nel petto[stride t]stride[ter]tre volte[attollens sese]alzandosi su[que]&[innixa]appogiandosi [cubito]cô il gomito[leuauit]si leuò sù, ter]tre volte[reuoluta est]cascò, si riuoltò, toro]in sù'l letto[que]&[oculis errantibus]con gli occhi tremolanti[quæsiuit]cercò di vedere[lucem]la luce[alto cœlo]da l'alta aria[que]&[reperta]hauendola trouata cioè hauendola veduta[ingemuit]gemi, mandò fuora vn gemito mescolato con sospiri.

[Tum Iuno, &c.] Giunone vedendo che Didone stentaua a morire, perche non stentasse più mandò Iride a farla morire.

Tum Iuno omnipotens longum miserata dolorem,
Difficilesque obitus, Irim demisit Olympo,
Quæ luctantem animam, nexosque resolueret artus.
Nam quia nec fato, merita nec morte peribat,
Sed misera ante diem, subitoque accensa furore,
Nondum illi flauum Proserpina vertice crinem
Abstulerat, Stygioque caput damnauerat Orco.
Ergo Iris croceis per cœlum roscida pennis
Mille trahens varios aduerso Sole colores,
Deuolat, & supra caput astitit: Hunc ego Diti
Sacrum iussa fero, teque isto corpore soluo.
Sic ait, & dextra crinem secat omnis, et vna
Dilapsus calor, atque in ventos vita recessit.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, o luoghi grammaticali.

[Tum Iuno, &c.]Giunone hauendo compassione à Didone per il dolore, ch'ella haueua nel passare all'altra vita mâdò Iride di Cielo, che la facesse morire, [Omnipotês]chiama Giunone onnipotente, ouero perche ella può fare ogni cosa, per l'auttorità, che ella ha ne' parêtadi, ouero nell'Inferno[difficilisque obitus]obitus, propriamente significa il morire, la morte la quale era difficile in Didone, perche n[...] essendo morta di morte naturale, ma di morte accidentale, gli restaua ancora assai vita, & però difficilmente moriua, perche bisognaua, che quella vita, che le restaua fosse consumata dal dolore. Et questo non si poteua fare in poco tempo, perche le auanzaua assai del calor naturale, & humor radicale, doue consiste la vita. Et però dice Difficiles obitus. Et perche questa cosa s'intendi bene, hauete da sapere, che'l fondamento della vita nostra, è l'humore, che i Fisici chiamano humore radicale, che è vna certa qualità nel sangue, che tanto quanto dura, tanto può durare la vita. Et questa qualità noi la portiamo dal corpo della madre. Oltre di questo habbiamo vn'altra qualità, che si chiama calore naturale, ilquale hà questa natura di consumare di continuo dell'humor radicale, & quâdo egli ha finito di côsumarlo, l'huomo manca subito, nè più longa può esser la vita nostra: può bene esser più corta, perche per qualche accidente l'humor radicale può moltiplicare tanto ch'egli spenghi il calor naturale, il quale spento, subito manca la vita. Può essere ancora, che la morte si acceleri più, perche si può dare tanto somêto al calor naturale che consumi molto più presto l'humido, che non si consumerebbe se si consumassi naturalmente. Et queste sono le parole, che fingono i Poeti, perche il filo, che dicono, che è la lunghezza della vita nostra, e'l humor radicale, & l'innaspamento, che di detto filo fa la seconda Parca, e il calor, che à poco a poco consuma. Il tagliamêto, che fa poi la terza del detto filo, sono gli accidenti, che vengono, che non lasciano finire di innasparlo, cioè di consumarlo dal calor naturale, come io hò detto. Et quando per tale accidente si muore, si pena assai, & si ha dolore grandissimo. Et però Didone, che moriua per accidente, che haueua troncato il filo della sua vita, moriua con la difficoltà come dice Virgilio[Irim demisit Olympo]per leuar di dolora Didona. Giunona mandò Iride. Virgilio secondo, che dica Seruio, hà cauato questo luogo dalla Tragedia di Euripide, chiamata Alcesta, che introduce Mercurio, che gli taglia le chiome, perche moriua per il fato del marito. Et è da sapere, che par questa cagione si fa questo hora, perche gli huomini soleuano fare con certe consecrationi, che e' fossero armati contro all'impeto della fortuna: Ne poteuano morire, se prima non erano degradati, cioè non erano liberati da quella consecratione. Questo dice Seruio. Dice Cornuto, che il Poeta ha finto, cha Giunone mandasse Iride a far morire Didone secondo l'vsanza poetica, come anche e' finga del ramo di oro; Nondimeno come dice Seruij, Virgilio ha cauato questo luogo dalla Tragedia di Euripide, chiamata Alceste, Alceste fù figliuola di Peleo, Zia di Iasone, & fù maritata a Admeto Rè della Thessalia. E douendo morire Admeto, ella volse morir per lui, per il grande amore, ch'ella gli portaua. In questa Tragedia Euripida introduce l'Orco con vna spada in mano, che tagli e' capelli à Alceste. Diremo adunque, che come a lei auanzaua della vita da viuere, & nondimeno eleggendosi la morte per il marito, finse Euripide, che gli era necessario, che li si tagliassero i capelli, come finge Virgilio, che è bisogno fare a Didone a voler che la mora. [Quæ luctantem animam] perche ella moriua innanzi al tempo, la vita faceua resistenza alla morte, & di continuo si diffendeua, & la sbatteua[Nam quia]habbiamo detto di sopra, che la morte è di tre sorti, naturale, fatale, & casuale, o accidentale. Et questo lo hauemo detto di sopra, doue habbiamo esposito, difficiles obitus. Però qui non accade dirne altro.[Sed misera ante diem]cioè e morta innanzi al tempo per accidente. [Nondum illi flauum, &c.]Rende la ragione, perche Didone non poteua morire, & seguita pure la fauola d'Euripide applicando al suo soggetto. Dice adunque che Didone nô poteua morire, perche Proserpina non gli hauea tagliato i capelli, & dice Proserpina, perche ella è la Regina dell'inferno, essendo moglie di Plutone, & questo officio di tagliare i capelli è proprio di Proserpina: ma non lo facendo lei, Giunone mandò Iride a farlo, come si è detto[flauum crinem] le donne maritate(dice Seruio) vsauano e capelli neri, & non biondi, nè di color di oro, ma dice, che Virgil. gli da a Didone, come a persona dishonesta, nondimeno io trouo il contrario, che parlando Ouidio di Lucretia, che era castissima, le da i capelli biondi, doue dice: Forma placet, niueusque color, flauique capilli. Quodque aderat nulla factus ab arte color [caput damnauerat] idest mori nondum destinauerat [Ergo Iris]hauendo Iride hauuta la commissione di Giunone con le penne gialle piene di rugiada, vestita di diuersi colori, ne vola sopra al capo di Didone, & le taglia i crini [roscida]chiama l'arco baleno, pieno di rugiada, perche egli è sempre con i nuuoli, che ne son pieni[Croceis pennis] fingono, che Iride, ouero l'arco baleno sia vna Dea con l'ali, e figliuola di Taumante, nato del mare, e della terra, e di Elettra sua moglie figliuola dell'Oceano. Fingono, ch'ella sia figliuola di Taumâte, perche gli huomini si marauigliano di lei, quando la veggono, perche θαυμάσω verbo greco significa marauigliarsi, & fingono, che la sia figliuola di Elettra, figliuola di Oceano, perche la nasce di humore. Et questo è in quanto alla fauola, fondata in sù la verità, che è questa. Dicono i Filosofi, che Iride, ouero l'Arco Baleno è vna impressione generata da'nugoli concaui, & rugiadosi, la quala impressione è preparata alla pioggia per infiniti stillicidij, & riluca come in vn specchio, & è figura d'Arco. E da'raggi del Sole, ouero della Luna è generata. Ma Aristotile dica, che questa impressione non è generata dalla Luna, ma non due volte in cinquanta anni. Diremo adunque, che l'Arco Baleno sia vna nuuola aquosa penetrata da raggi Solari per tutte le sue parti. La forma sua è come vn'Arco, & hà due capi appoggiati in terra in figura di cerchio con il tondo inuerso il Cielo. I colori egli li piglia secondo alcuni de' quattro Elementi. Dal foco, egli hà il color rosso dalla parte di sopra, & dalla parte di sotto piglia il color verde dalla terra, dall'aria il color latticinio, e dall'acqua il ceruleo. Ma Aristotile nella Meteora. dice. che il color rosso nasce del raggio del Sole, che tocca la superficie della rotondità della nuuola. Doppo'l qual colore seguita il color misto di bianco ceruleo, secondo la qualità, che domina nel mezo del nugolo. Nondimeno in vno si vede il color verde, doue il vapore è più terrestre. Et questi sono i colori più principali de gli altri: perche egli hanno questi Archi Baleni tanti colori, che nessuno dipintore gli potrebbe dipingere. E adunque l'Arco Baleno, secôdo Aristotile, vna percussione del raggio, che redunda, ouero ritorna al vapora del nugolo, che egli è al dirimpetto, come è lo splendore del Sole nell'acqua, che risplende in vn muro ritornando a se stesso, & con il mettersi in mezo têpera il feruore del Sole, risoluêdosi poi in pioggia ingrassa gli frutti, cô la sua bellezza fa belle cose di sopra, mostra, che egli è il padrone dell'humidità nell'aria, la donde dice il Landino, che fra quaranta anni innâzi al fine del mondo l'Arco Baleno non si vedrà, perche gli elementi saranno secchi, & nô potrâno generare, l'Arco Baleno, & è l'Arco Baleno sêpre al dirimpetto del Sole, però nô si può mai vedere in mezo dì, perche il Sole non è mai in Settêtrione [Hûc ego diti] queste sono le parole di Iride [Soluo]perche di sopra haueua detto [nexosque resolueret artus] secondo Platone l'huomo è

anima, che è rinchiusa nel corpo, il qual corpo dissoluto, l'anima è liberata, & sciolta. Però dice teque isto corpore soluo. Et dice, idest te hominem soluo, idest animam, perche come io hò detto, pone hominem pro anima, secondo Platone. Et però Virg. nel sesto disse. Nec auras respiciunt clausæ tenebris, & carcere cæco. [Sic ait, & dextra crinem secat] Hauendo detto queste parole Iride, gli tagliò i capelli, & il calor naturale mancò, & la vita sua suaporò in vento. [Omnis, & vna dilapsus calor,] idest, vno impeto, cioè in vn tratto spirò via l'anima: calor, & vita, quà Virg. pone per vna medesima cosa, & parla secondo coloro, che dicono l'anima è calore, perche partendosi il calore il corpo muore, & diuenta freddo. Et però in altro luogo disse Virg. Corpusque lauant frigentis, & vngunt [in ventos vita recessit] l'anima suaporò in vẽto. Et pone vita in cambio di anima, come nel sesto. Quemque sibi tenuis nascentem arcessere vitas, oueramente seguita coloro, che dicono, che l'anima è aria, & però ella ritorna nella sua materia. Oueramente seguita coloro, che dicono, che l'anima muore insieme con il corpo, & nel nono disse il medesimo, sed auræ omnia discerpunt, idest euanescunt.

Ordine delle parole.

[Tum] all'hora [Iuno] Giunone [omnipotẽs] onnipotente [miserata] hauendo hauuto compassione [longum dolorem] del longo affanno [difficilesque obitus] & della difficoltà del morire [demisit] mãdò [Irim] Iride [Olympo] di Cielo [quæ resolueret] che sciogliesse, & liberasse del corpo [animam luctantem] l'anima, che trauagliaua molto [artus] & le membra [nexos] commesse insieme. [Nam] perche [nõdum] nõ ancora [Proserpina] Proserpina [abstulerat illi] le haueua tagliato [flauum crinem] li capelli di color d'oro [vertice] dal capo [que] & [nondum] non ancora [damnauerat caput] haueua condennato il suo capo, cioè, lei, & pone caput in cambio di illam, come pone Cicerone Hominem [Orco Stygio] alla Stigia palude, all'Inferno [quia] perche [peribat] ella nõ moriua [nec fato] ne per fato [nec merita morte] ne di morte, che la meritasse [sed] ma [misera] la poueretta [peribat] moriua [ante diem] innanzi al tempo [que] & [accensa] per essere accesa, trasportata [subito furore] da vn furor subito [Ergo] adũque [Iris] Iride [roscida] piena di rugiada, rugiadosa [deuolat] vola [croceis pennis] con le penne gialle [per cœlum] per il cielo [trahens] tirando seco [mille varios colores] mille varii colori [aduerso Sole] essendo al dirimpetto di lei il Sole [& astitit] & si fermò [supra caput] sopra il capo di Didone. [Sic ait] & così disse [ego] io [iussa] essendomi stato comandato [fero] porto [nunc crinem] questi capelli [sacrum] consacrati [Diti] à Plutone [teque soluo] e te anima sciolgo [isto corpore] da cotesto corpo. Et hauendo così detto [dextra] con la sua man destra [secat] taglia [crinem] i capelli à Didone [& vna] in vn tratto [omnis calor] tutto il calor naturale [dilapsus] si partì, suaporò via [atque vita] e l'anima [recessit] si conuertì, suaporò [in ventos] in aria in vento.

Sensi allegorici, & morali.

[Quam simul, ac tali persensit peste teneri.] Nell'vltima allegoria si è detto, che Enea haueua fatto ogni cosa per fuggir l'ambitione. Et habbiamo veduto insino a qui con che prudentia, & con che grandezza d'animo egli si è liberato da tutte le brutture, che vẽgono del corpo: perche accioche non capitasse male in Troia, cioè nelle voluttà corporee non hebbe paura andarsene per mare, se ben non sapeua doue i fatti lo conducessero. Oltre di questo subito, che egli hebbe conosciuto le rapine della Tracia, con grandissima prestezza se ne fuggì. Oltre di questo trouandosi in dubbio d'importãza, si cõsigliò dalla speranza, & essendo ingannato dalla interpretatione di Anchise, si prepose nell'animo la vita ciuile in Creta. Et Anchise lo ingannò, perche da Anchise non poteua venire altro, che inganno, che l'habbiamo interpretato innanzi per il corpo, il qual sottomettendosi à i sensi, fà parere buone solamente le cose sensibili. Ma hauendo Enea conosciuto l'errore, subito si messe a nauigare la terza volta, & arriuato alle Strofade, valorosissimamente combatte contro all'auaritia dell'arpie. Ne hebbe paura andar a Eleno, & passare per mezo i suoi nimici. Lascio andare con che prudentia, cõ che prestantia d'animo essendo benissimo instrutto da Eleno, egli si liberò dalla crudeltà de i Ciclopi. Lascio andar cõ che industria, & prestezza egli schifò Scilla, & Cariddi. Lasciò andare cõ che desiderio, & ardor di mente hauendo sotterrato il padre in Sicilia egli si messe a nauigare in Italia. Ma non potẽdo superare gli ingãni di Giunone, nelle forze di Eolo, nè de i vẽti, cedè loro, & deliberò d'attendere all'inuestigatione del vero ad vn'altro tempo. E con questo animo ne andò in Africa, accioche quanto prima gli fusse lecito andare in Italia. Ma essendo dato in preda da Giunone sua nimicissima, & innamorato fortemẽte di Didone, cioè, venuto in preda del desiderio di regnare (guardassi adunque quanto possi l'ambitione, che toglie il ceruello à ogni huomo grande) essendosi dato dico in preda del regnare colui, che già haueua superato tutte l'altre perturbationi, & i vitii, messe da canto la deliberatione fatta di andar in Italia, & messe tutto il suo pẽsiero in stabilire tutto il suo regno in Cartagine, & sarebbe perseuerato in questo errore se non hauesse inteso da Mercurio, che à Gioue non piaceua, ch'egli attẽdesse à far bella questa Città per compiacere alla moglie, & si dimenticasse delle cose sue importanti, perche Gioue gli fece comandare, che egli ritornasse alla sua origine. I quai precetti facilmente si sono insegnati dalla dottrina, che noi habbiamo imparato, ò da i ragionamenti, ò da libri de gli huomini dotti. Meritò adunque Enea di esser biasimato, hauẽdo presa l'amministratione della Città, della moglie, che era tutta collocata nella vita attiua, essẽdosi dimenticato del suo regno, & di tutta la contemplatione, che sola cagione è, che le humane menti regnano, & principalmente Mercurio lo pugne con questo, dicendogli, che se non si cura della gloria di cose tanto grandi, che almanco habbia rispetto a Ascanio suo herede, & successore, che hà da essere Imperadore di Italia, & dell'Imperio Romano. Per la qual cosa noi nõ possiamo intendere altro dico per Ascanio se non la vita futura, eterna, che nell'altro mondo noi habbiamo, poiche noi habbiamo lasciato questa breue, & momentanea: perche se mentre, che gl'animi nostri sono fra queste cose corporee, sono allettati dalle lusinghe delle cose terrene in modo, che non si curano della cõtemplatione delle cose celesti, egli hanno da saper questo, che essi saranno macchiati di qualche vitio, & non haranno dottrina alcuna, quando egli andaranno nell'altra vita, non conosceranno punto di verità. per la qual cosa regnerà Ascanio, e'l suo Imperio sarà senza fine, se non sarà ingannato dal padre, perche la vita futura è generata da questa, in che hora noi ci trouiamo, per la ragione, che io hò mostrato. Et se questa vita sarà rinuolta ne' vitij e nelle tenebre dell'ignorantia, l'altra vita sarà priua di tutta la luce della verità. Ma se questa sarà virtuosa, l'altra sarà felice, & eterna. Et però ha detto Virg.

Hic domus Aeneæ totis dominabitur oris,
Et nati natorum, & qui nascentur ab illis.

I quai comandamenti di Gioue hauendo Enea intesi, non è marauiglia se in vn tratto si commosse, perche in lui era vn'animo dedito à contemplar sempre le cose grandi. Per tanto essendosi in vn tratto suegliato, desidera quanto prima partirsi, & abbandonar Cartagine, se bene la stanza gli pareua bellissima, perche l'huomo assuefatto alle potestà, & l'Imperio, & preso dalla dolcezza, non si parte senza difficultà, ma potẽdo conoscer il vero bene da quello, che è tenuto falsamente bene, fa finalmente più conto del vero, che dell'apparente. Quando dopo vn lungo discorso delibera di partirsi per far moto a Didone, questo lo faceua, perche sapeua, ch'ella non l'harebbe lasciato partire, se ella l'hauesse saputo. La qual cosa ci insegna, che desiderando noi leuar l'animo dalle cose effeminate, non bisogna far contro alcuno di loro, ma da loro di nascosto partirsi, & far vela per andar in Italia, cioè all'acquisto del sommo bene: perche queste cose sono di questa natura, che quanto più carezze noi facciamo loro, & quanto più facilmente noi le trattiamo, tanto peggio facciamo, & più ci inuilluppiamo con esse. Della partita di Enea Didone hebbe grãdissimo dolore. Et questo è, perche la vita ciuile hà per male d'esser abbandonata dalle persone eccellenti, & massimamẽte se non ha qualch'altro Sauio, che succeda in luogo di quello, che s'è partito. Et di qui nasceuano le querele di Didone: nè per altro, che per questo si lamentaua, che ella non haueua hauuto nessun figliuolo di lui, cioè, che partendosi Enea non le restaua vn simile à lui, che ne i suoi bisogni la potesse aiutare, come egli harebbe fatto. Per la qual cosa la ragione inferiore, che noi habbiamo chiamato donna, ci insegna cõ simili ragioni tener la vita ciuile vn'huomo sopra ogn'altro eccellente, & leuarlo dalla cõsideratione delle cose diuine, perche primieramente ella gli dice, come potrà mai abbandonar colei dalla qual egli è così ardentemente amato: perche come io hò detto, la vita ciuile ama grandemente vn'huomo eccellente, perche per mezo de' suoi consigli non solamente ella acquista lo Imperio, ma acquistato lo cõserua, & l'accresce. Oltre di questo, Didone gli dice, che se egli l'abbandona, ella morirà. Il che è verissimo, perche la vita ciuile essendo abbandonata dalla virtù, necessariamente perisce. Dipoi ella lo spauenta, mostrandoli quanti pericoli siano il nauigare l'inuernata, de' quali Enea non fa conto alcuno, che altro non significa, che se noi vogliamo venire in Italia, ci bisogna durar fatiche intollerabili, & metterci à pericoli grãdissimi. Finalmente ella gli dice, che se pure ritornasse a Troia, cioè alla vita voluttuosa, che non harebbe ancora da concedergli, ch'egli abbandonasse gli honori? ma molto mãco andando in luoghi, de' quali non hà cognitione alcuna, perche ancora non haueua, nè praticato, nè conosciuto la vita contemplatiua. Vltimamente non sapendo più che si fare, si voltò alle lagrime per farli venire compassion di se, riducendogli à mente il matrimonio cominciato, & gli rinfaccia tutti i piaceri, che egli ha hauuto da lei, e lo prega, che non abbandoni la sua casa, perche subito rouinerà. Et questo fa, perche facilmente si possono muouere à compassione gli huomini di natura debole, come sono il padre, & la madre, i figliuoli, & gli altri parenti stretti, & gli amici ancora, quando pregano, che non abbandoni la patria, che non lasci gli amici, massimamente quãdo si dubita, che l'Imperio abbandonato da buoni non sia occupato da qualche Tiranno. Et questo sempre temiamo più, quãdo in luogo del Sauio, che si parte, non ne succede vn'altro. Le qual cose tutte, essendo poste innanzi a gli animi nostri dalla vita attiua, non possiamo far, che noi ci commouiamo assai: perche ci viene nella fantasia

quel detto di Platone, che ci auuertisce, che noi consideriamo quanto noi siamo obligati alla generatione humana. Il qual detto è questo, che se noi abbandoniamo la compagnia humana, noi non facciamo altro, che priuarci di ogni humanità, & diuentar crudelissimi; nondimeno, vedendo Enea persona grandissima, che la mente è solo quella, che fa, che noi siamo huomini, & che ella acquista la sua perfettione, non dalla vita attiua, ma dalla contemplatiua, & essendogli comandato da Gioue, che vada in Italia alla contemplatione delle cose immortali, stà fermo nel proposito, & non si muta punto, & nasconde i suoi fastidi, & mostra allegrezza nel viso, perche egli ha già il rimedio da potersi ottimamente difendere perche egli non inganna la Regina, dalla quale egli hà riceuuto assai benefici; perche chi nòvede che da questa sorte di vita, la debole vita humana ha grandi aiuti? Oltre di questo, egli promette alla Regina di ricordarsi di lei mentre che viue. Et questo fà, perche noi chiamaremo perfettissimo colui, che si dà in modo alla speculatione mètre che viue, che egli attède all'vna, & all'altra vita, come bisogna. Adunque Enea nō fugge dalla vita attiua, ma si parte, perche non haueua fatto matrimonio con essa, & però disse. Nec coniugis vnquam prætendi tędas, aut hæc in fędera veni. &c. Et questo si debbe fare, perche noi non siamo nati per stare nelle cose mortali, & imparentarsi con esse: ma è ben vero, che qualunque volta bisogna perderui qualche poco di tempo per necessità, accioche si conserui il consortio humano. Per la qual cosa se Didone si diletta di Cartagine, cioè se la ragione inferiore attende volentieri alla vitta attiua, è lecito ancora alla ragione superiore dilettarsi d'Italia. Et però Virg. fà dire ad Enea. Si te Carthaginis arces Phœnissam, Libidaque aspectus detinet vrbis. Quæ tandē Ausonia Teucros considere terra inuidia est; Et nos fas extera quærere regna. Potrei dire molte cose a questo medesimo proposito, sopra il medesimo ragionamento di Enea, ma bastaci quello. Il restāte significa quello, che l'huomo debbe fuggire l'amor libidinoso, & corrotto, & con l'essempio di tanta gran donna ci ammonisce, che noi fuggiamo cosa tanto brutta, & cosi perniciosa peste. Non vò mancare di raccontare qui tutte quelle cose, che sono state dette da Pausania dell'amor dishonesto nel conuiuio di Platone delle quali ancora ne habbiamo detto non sò che poche, quando noi ragionauamo di Pande, & se voi conderarete, voi trouarete, che non è la più miserabil sorte d'huomini al mōdo de gli innamorati. E però ben disse Propertio, Durius in terris nihil est, quod viuat amante. Ora tornando a proposito dico, che Enea bebbe vn gran fastidio d'animo, hauendo a lasciar Didone ma non ne mostrò punto nel viso. Questo significa, che colui, c'hà fatto deliberatione di fare i commandamenti di Dio, sebene dalle lusinghe di Didone, egli era incorso nella incontinentia, ritorna facilmente nella continentia. Et se bene egli è stimolato dall'amore, nōdimeno fà più stima dell'honesto, che di lui. La morte di Didone ci mostra chiaramente, che egli è necessario, che le cose publiche rouinino, quando elle sono abbandonate da' Saui. Enea adunque essendogli stato commandato da Dio, và in Italia, e lascia Cartagine, come noi habbiamo detto, perilche Didone disperata si amazza, cioè la vita ciuile è distrutta, per la partita del Sauio.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE.

Sopra il Quinto Libro dell'Eneide di Virgilio.

Interea medium Aeneas iam classe tenebat
Certus iter, fluctusq; atros Aquilone secabat,
Mœnia respiciens, quæ iam infœlicis Elisæ
Collucent flammis, quæ tantum accenderit ignem
Causa latet, duri magno, sed amore dolores
Polluto, notumque furens quid fœmina possit,
Triste per augurium Teucrorum pectora ducunt.

Interea medium Aeneas, &c.] Mentre, che Didone si sepeliua, & si piangeua, Enea era già nel mezo del mare per andare in Italia. Et voltādosi indietro, vidde, che tutta Cartagine risplendeua di fiamme di fuoco, e non sapeua la cagione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Con questo principio di Libro Virgilio accozza secondo la sua vsanza il quatto lib. la maggior parte del quale egli ha tolto da Homero. Perche tutte le cose, ch'egli racconta qui si fanno intorno alla sepoltura di Patroclo. E ben vero, che quiui Homero introduce persone, che atteggiano con le carrette, & Virgilio qui fa fare vna guerra nautica. Et è da sapere, che non poteua essere, che in vn di intiero Enea arriuasse in Sicilia, però bisogna, che noi diciamo, che egli nauigò intorno al primo nascimento del giorno Et però dice.

Regina à speculis, vt primum albescere lucem.
Vidit, & æquatis classem procedere velis.

Adunque in tutto quel giorno, che Didone si ammazzò, e si pianse, fece poco progresso in mare, tirando piano e' venti, e intorno alla sera vidde la fiamma delle legne, doue si ardeua Didone. Nel qual tēpo il fuoco naturalmente si può vedere, & secondo la vsanza antica, perche i corpi morti non si ardeuano di giorno. Dipoi nauigando tutta la notte, & parte del l'altro giorno arriuò in Sicilia. [Interea] cioè in questo mentre, che Didone si ardeua, & si piagneua [mediū] propriamente si chiama quello, che è tra'l principio, e'l fine, oueramente intende mezo, cioè vn luogo tanto alto in mare, cioè tāto discosto dalla terra, che e'pare che sia il mezo, come è. Graditurque per æquor iam medium, perche il vero mezo lo manifesta nel seguente luogo, come è. Vt Pelagū tenuere rates, &c. [classe tenebat] in questo luogo significa essere, perche chi tiene vn luogo, è in quel luogo [certus] significa propriamente colui, che ha deliberato di voler far vna cosa in ogni modo, In questo luogo significa sollecito, & prudète, come è. Equidem per littora certos dimittam [Secabat] in cambio di nauigabat, perche chi nauiga sega le onde. [Atros Aquilone] perche hauendo tirato il vento Aquilone, haueua fatto l'onde scure [Aquilone] in questo luogo significa causa efficiente. Dichiarasi nella nostra Teonca, nel capitolo della causa efficiente. Dice Plinio nella historia naturale, che'l mare non ha color certo, ma che'l suo colore si muta secondo la qualità de' venti, & che hora egli è giallo, hora lucido, hora scuro perche noi sappiamo che questa è la natura della tempesta marina, che la tempesta ritiene le reliquie del vento. Et Homero dice il medesimo, che vanj venti fannovatij colori. Re-

spiciens mœnia] si voltò indietro Enea a vedere Cartagine per l'amore, che ei portaua a Didone, perche se bene egli andaua in Italia per comandamento di Dio, nondimeno non potette fare, che non si commouesse per l'amore, che portaua a Didone [collucēt] collucete significa da ogni banda riluce. Gia quando i popoli sotterrauano vn Rè, andauano innanzi con i torchi accesi. Et però parlando di Pallante disse, Lucet via longo ordine flammarum, & late discriminat agros, perche dipoi cominciorno a portare letti funebri & però nel sesto disse. Vel quæ Tybenna videbis funera par à do di Marcello Edile, figliuolo della sorella d'Augusto, [Quæ tantū accenderit ignem, causa latet] Hauendo veduto tanto splendore di fuoco non sapeua la cagione. E però si marauigliauano, [Latet] scilicet eos, perche si dice. Hoc me latet, idest, hoc ego nescio [Duri magno] se bene non sapeuano la cagione di tanto fuoco, nondimeno, sapendo quanto grande è il furore delle femine, & la forza d'amore, si imaginauano, che fusse quel ch'egli era, & se n'addolorauano, pensando, che fusse vn tristo auguno [Duri magno, sed amore dolores polluto] pone polluto in cambio di læso [Triste per augurium] il conoscere la natura delle femine, faceuano, che i Troiani giudicauano, che e'fussi vn cattiuo augurio, che Didone si fusse ammazzata. perche sapeuano donde nasceuano gli dolori crudeli, per l'amore offeso. Et perche sapeuano il furore di Didone, & perche ei vedeuano il fuoco, & la catasta delle legne [Triste per augurium] tdeit per tristè augurium. Et pone [per] in cambio di valde.

Ordine delle parole.

[Interea] in questo mētre [iam] già [Aeneas] Enea [tenebat] teneua [classe] con l'armata [mediū iter] in mezo del viaggio, cioè con l'armata era vn pezzo in mare [certus] diligentemēte [secabat] e segaua [fluctus] l'onde [atros] scure [Aquilone] p il vēto Aquilone [respiciēs] riguardādo indietro [mœnia] le mura [que] le quali [collucēt] riluceno [flāmis] per i fuochi [iam infœlicis Elisę] le qual mura già furono della infelice Didone [causa latet] scilicet eos: loro non fanno la cagione [quæ accenderit] che ha accesa [tantū ignē] tanto gran fuoco [sed] ma [notum] è noto loro [quid possint] quanto possono [dun dolores] i dolori crudeli [magno amore] per il grand'amore [polluto] offeso, & notum] è noto loro [quid possit] quanto possa fare [fœmina furens] vna femina infuriata [pectora Teucrorū] gli animi de' Troiani [ducunt] pensano, credono sapendo le cose dette di sopra [augurium] che questo sia vn'augurio [per triste] molto tristo per loro.

[Vt

[Vt pelagus tenuere rates]come si furono discostati da terra tanto, che non vedeuano altro, che aria, & acqua, venne vna tempesta marina tanto grande, con tanta oscurità, che non sapeuano, doue si fussero.

Vt pelagus tenuere rates, nec iam amplius vlla
Occurrit tellus, maria vndique, & vndique cœlum.
Olli cæruleus supra caput astitit imber,
Noctē, hyemēq; ferens, & inhorruit vnda tenebris:
Ipse gubernator puppi Palinurus ab alta:
Heu quia nam tanti, cinxerunt æthera nimbi,
Quid vè pater Neptune paras; sic deinde locutus,
Colligere arma iubet, validisque incumbere remis:
Obliquatque sinus in ventum, ac talia fatur.
Magnanime Aenea non si mihi Iuppiter auctor
Spondeat, hoc sperem Italiam contingere cœlo,
Mutati transuersa fremunt, et vespere ab atro
Consurgunt venti, atque in nubem cogitur aer.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Vt pelagus tenuere rates] tenuere significa in questo luogo essere, perche chi è in vn luogo, come s'è detto di sopra, lo tiene [rates] propriamente sono più legni legati insieme, con che si portano le robbe giù per e'fiumi. In Toscana si chiamano foderi. Qui Virgilio le pone in cambio delle galee. [Nec iam amplius vlla occurrit tellus] occurrere significa propriamente soccorrere, cioè correre doue è vno per dargli aiuto. Et occorrere significa venire nella mente, come è, hoc mihi occurrit. In questo luogo Virgilio per la traslatione lo pone per vedere, perche quando vna cosa non occorre a gl'occhi, ella non si vede. Et dottamente pone, occurrit in scambio di videtur, perche le cose, che si veggono, si veggono occorrendo la specie loro a gli occhi, come innanzi nel quarto libro s'è detto, doue si è prouato, che si vede, perche i fantasimi delle cose vengono a gl'occhi, & non perche i razzi della virtù visiua vadino alla cosa, che si vede. Essendo adunque i Troiani tanto in mare, che non si vedeua più punto di terra. [Cœlum vndique, & vndiq; pontus.] Qui ci s'intende, occurrebat, cuculis, solo il cielo, e'l mar occorreua a gli occhi, che non altro, che loro si vedeua [Vndique] da ogni banda, da ogni lato [olli cæruleus supra caput astitit imber] Allhora, che a' Troiani erano in questo luogo del mare, venne vna burasca si grande in aria, di pioggia, d'acqua, di nugoli, & di vento, che non si conosceua s'egli era dì, ò notte. [Olli] pone Olli in cambio di Illi, idest illi Aeneæ astitit imber, cioè questa furia d'acqua, e di vento, venne in danno di Enea, & per farlo capitar male, ouero diremo, che Olli sia messo in cambio di Tunc, & voglia dire all'hora, cioè, che all'hora, quando egli erano in luogo, che non si vedeua altro, che acqua, & cielo, venne questa tempesta marina. [Cæruleus] di color di cera [supra caput] tutte le furie dell'acqua, e de'nugoli vengono sopra al capo, però non accadeua, che Virg. dicesse supra caput, s'egli hauesse voluto intender semplicemête sopra il capo, ma ha voluto dire, che questa pioggia cosi furiosa era generata nell'aria sopra il capo cioè in distruttione e de'capi, & della vita loro. Però i Toscani, quando vogliono minacciate qualcuno di qualche mal, che sa, gli dicnno, fa pure, ti tornerà sopra il capo, cioè porterà danno grandissimo solamente a te [Imber] è pioggia mescolata con vento, & pioggia straordinaria, e spauentosa [Noctem, hyeme mq; ferens] noctē significa la notte, ma in questo luogo significa buio, scuro, in modo, che pareua di notte [Hyemēque] significa la vernata, ma in questo luogo significa i tempi crudeli, che sogliono venire la vernata. [Et inhorruit vnda tenebris] il mare per la grande oscurità diuentò piu horrendo, e spauentoso [Horrere] significa esser pieno di horrore, & di spauento. Qui in questo luogo significa diuētare più spauentoso, perche il mare per sua natura da spauēto, quādo il tempo è chiaro, & bello, ma tanto maggiore lo dà, quanto il suo spauēto, è accresciuto dalli vēti, e dalla scurità, come interuiene hora [Ipse gubernator puppi] Palinuro vedendo tanta furia di mare, si spauentò, & fece racorre le vele, e pigliare i remi [Ipse gubernator] questo ancora generò maggior spauento, che Palinuro, che doueua confortar gli altri, haueua bisogno d'esser confortato, & talmēte diceua, che non era rimedio a poter nauigare doue voleuano. [Puppi ab alta] scilicet hæc ait. [Heu quia nam] queste sono le parole, che disse Palinuro piene di sbigottimēto. [Heu] è vno auuerbio, che vsa colui, che si lamenta [quia nam] in cambio di Cur. Et è vno auuerbio interrogatiuo, del quale si ragiona nella nostra Teorica. Et Virgilio lo hà vsato due volte, qui come voi vedete, & nel decimo, doue disse, Cœlicolę magni, quia nam sententia vobis versa retro? [Tanti] non significa questo nome quātità non netale, come e'diece, vinti, trenta, & simili, ma vna grandezza corporale, & vuol dir tanti nimbi, nugoli tanto grādi, ouero tanto smisurati. Ouero diremo, ch'egli habbia posto tanti in cambio di tot [nimbi] sono nugoli, che altrimente si chiamano nubes, bēche propriamēte nimbi, come in questo luogo, significano Turbini, & nodi di vento, che altrimente si chiamano scioni, che sono quelli, che ordinariamente vengono la State, quando in vn tratto si ranuugola l'aria, pioue balena, & tira vento con grādissima furia [cinxerunt] perche questi nembi nō erano in vn luogo solo, ma hauendo circondato intorno intorno tutta l'aria. [Quid ve pater Neptune paras?] Queste sono pur parole di Palinuro, & si lamēta di Nettunno [Pater] è detto per riuerenza, come anco Pater omnipotens [colligere arma iubet] comandò, che si raccoglieno le vele, non che elle si leuino via, ma ch'elle si raccoglieno insieme [Arma] è nome generale, & generale di tutti gli instromenti. Qui in questo luogo ha posto arma, in cambio di vela, che viene a hauer posto il genere per la specie [validisque incūbere remis] non volse più adoperare le vele, perche il vento lo spigneua indietro, venēdo il vēto da quella banda, doue Palinuro voleua andare. Et però fece metter mano a'remi [validis] in cambio di fortibus, perche validus se dice di vn'huomo, & fortis d'vn'huomo, & d'vna cosa innanimata, côme è Vir fortis, & domos fortis [obliquatque sinus ventum] come io ho detto nō potendo adoperare le vele, perche andaua contro al vēto, messe mano a'remi, e voltò il seno della naue inuerso il vento per andar contra al vento in ogni modo, se egli non potena [obliquat] significa proprio piegare a vso d'arco. Piegaua adunque Palinuro il seno, e'l petto inuerso al vēto, facendo quasi di se vn'arco, tanto gagliardamente remaua. [Ac talia fatur] & non potendo andar innanzi, perche il vento, & l'onda lo gittauano indietro, dice queste parole, che seguiuano a Enea. [Magnanime Enea] Queste sono le parole di Palinuro. Et dice, se Gioue mi dicesse, che io anderò in Italia, non lo crederei stando in questo vento [Magnanime] chiama Enea magnanimo, perche era d'animo grāde, & non si perdeua nelle cose auuerse. Et Virgilio lo scriue per magnanimo, doue dice: Sum pius Aeneas rapios, qui ex hoste penates Classe veho mecum fama super Aetera notus. E il magnanimo, secondo, che scriue Aristotile, nel quarto libro dell'Etica al terzo capitolo, colui che è degno di cose grandi & di conoscere esserne degno, perche se no lo conoscesse, sarebbe vno stolto. Et il virtuoso non hà in modo alcuno questa qualità in se, perche la magnanimità consiste nella grandezza dell'animo, come anco la bellezza nel corpo grande. Oltre di questo, il magnanimo essendo degno di cose grandissime, & conoscendolo, è ottimo, perche il migliore, merita le cose maggiori, & quel, che è ottimo, merita le cose grandissime. Però colui, che è veramente d'animo grāde, bisogna, che sia buono. Oltre di questo il magnanimo moderatamente si rallegra di honori grandi, che gli sarà fatti da gli huomini buoni, & gli accettera, come cosa minore, perche la virtù per fetta nō può hauere honore tantu grande, ch'ella non meriti maggiore. Nondimeno gli accetta, perche vede, che non gli si possono dare maggiori. Et nelle prosperità non si rallegrerà, nè troppo si darà nell'auersità de i gradi, & delle ricchezze, che si cercano per acquistare honore, egli ne fa poco conto, perche facendo poco cōto dell'honore, perche l'honore non è tanto grande, che la virtù sua non meriti cosa maggiore, non fa ancor conto delle ricchezze, & gradi, che si acquistano per l'honore. Il magnanimo, oltre di questi non si mette in pericoli piccoli, né anco ne è desideroso, ma si mette ne'pericoli grandi, nè stima la vita, quādo v'è dentro, perche fa più stima del far beneficio a altri, che della vita sua, però volontieri fa beneficio, & si vergogna riceuerne, perche il far beneficio è cosa da superiore, e il riceuere è da inferiore. Et nel ristorar da più, che non hà riceuuto. Hà molte altre qualità il magnanimo, che se io volessi raccontare sarei troppo lungo, però chi vuol vedere interamente le qualità sue, legga il capitolo d'Aristotile detto di sopra [Iuppiter autor] chiama Gioue autore, oueramente, perche egli è autor della loro nauigatione, ouera mente egli hà parlato secondo l'vsanza del parlar di molti inerti, che quando vogliono mostrare, che vna cosa è impossibile, dicnno io non la potrei fare, se ben Dio volesse. Ma come dice Virgilio, che Gioue è autore della loro nauiganone, hauendone fatto autore Apollo doue dice, tot maria intraui duce te. La ragione è questa, che noi habbiamo letto, Phœbo parat omnipotens, doue e'pone, che quello, che fa Febo, lo faper commissione di Gioue. Et però s'egli hà fatto Febo autore della nauigatione, l'hà fatto come cōmissario di Gioue. Oltre di questo Gioue è particolarmēte autore della nauigatione d'Africa. [Hoc cœlo] pone cœlo in cambio di aere. Però Lucretio dice In hoc cœlo, qui dicitur aer et mutati transuersa fremunt] inde la ragione, che essēdo l'aria di questa qualità, nō anderà mai in Italia [mutati] venn [transuersa] idest, hinc, atque hinc & è vn'auuerbio fatto di nome, perche transuersa e nome, che s'vsa per aduerbio, come è, Cunctatur, & omnis rauca sonans. Et in vn'altro luogo, Et pede ratcrebra ferit. Doue pone rauca, & crebra per auuerbij rauce, & crebro. Et è da sapere, che il nome, & l'auuerbio il più delle volte si scābiano l'vno, & l'altro, perche l'auuerbio diuenta nome, e'l nome aduerbio, come è, Turnumque repentem clamat, idest, Torué. Cosi l'auuerbio diuenta nome, Come è, mane nouum, doue mane aduerbio, è diuentato nome. Cosi disse Perseo, Iam cras externum cōsūpsimus, ecce aliud cras. Ma il nome quando diuenta auuerbio è indeclinabile, & l'auuerbio quādo diuēta nome è declinabile. Però disse Plauto. A mani ad vesperum, & non volse dire a mane, per non voler fare il tetraptoton, che e quando vn nome varia in quattro casi. Come e, spes, spei, spem, spe. Et quando il nome diuenta aduerbio, & l'aduerbio

uerbi in nome, pigliano la qualità di quel che diuentano solamente nella declinatione, cioè, che si declinano secôdo la declinatione nel nome, che diuentano, & ritengono la quantità delle sillabe, come fa in questo luogo transuersa, che essendo auuerbio, nondimeno la A. vltima è breue, perche la viene dal nome, se bene dopò di lei seguitano due consonanti per l'additione Fremunt. Nondimeno gli aduerbij, che finiscono in A, sono lunghi, come è Frustra cerno te tendere contra [Fremunt] Fremere è proprio far strepito, come fanno i venti quando côbattono & tirano con furia [& vespere ab atro côsurgunt venti.] Questa è vn'altra ragione, ch'egli allega, che nô può andare in Italia, perche hauendo a nauigare verso il Ponente, & i venti, che tirauano venendo di Ponente, non poteua andare innâzi [atro] scuro, perche per tutto era nuuolo, ne altro si vedeua [consurgunt] insieme surguno, perche non vn vento solo si leuaua, ma tutti i venti, che soglion venire da Occidente, & perche noi nô stiamo più a ragionare da qui innanzi di venti, diremo qui quando di loro a questo luogo fà a proposito. Il vento è vna essalatione calda, & secca, generata nelle viscere della terra, laquale essalatione essendo vscita, si muoue intorno alla terra da vno de' lati, & quando cosi si muoue si chiama vento, li vêti son dodeci, di che hebbono cognitione i Marinari antichi. Dalla parte di Mezo di è il vento Noto, da banda destra vi è il vento Austro, ouero Euro, da banda sinistra è Libonoto ouero Africo. Dalla parte di Settentrione è vn vento che i Latini chiamano Aparctia. Da banda destra vi è Circio, dalla sinistra Borea ouero Aquilone. Da Oriente vi è Subsolano da banda dastra, il vento chiamato Cecias, & da sinistra Vulturno, ouero Euro. Da Ponente è Fauonio, ouero Zefiro, da banda destra Africo, ouero Lybs, dalla sinistra vi è il vento Coro. Tutti i venti adunque che vengono da Ponente si leuano sù con grand'impeto, & non lasciauano andar innanzi Palinuro [Atque in nubem cogitur aer] per questa ragiô l'aria diuenta nugolo, per li nugoli non sono altro, che vna spessezza d'aria, però disse, Den[illegible]nt, quæ rata modo, & quæ densa relaxat. La qual aria è condensata da vapori, che nascono dalla terra, e le parti poiche sono più dense nell'aria si conuertono in acqua. E questa transmutatione de gli elementi è côtinua, cioè, che le parti più grosse del fuoco si conuertono in aria, & le parti più grosse dell'aria si conuertono in acqua, e l'acqua in terra, & così per il côtrario le parti più sottile della terra si conuertono in acqua, & quelle più sottile dell'acqua si conuertono in aria & quelle dell'aria in fuoco. Et questa è la generatione, & corruttione di che Arist. parla nella Meteora, & nella Fisica in più luoghi. Et questi sono due principij, con che opera la natura in generare tutte le cose naturali. Alla qual corrutione, & generatione sono sottoposte tutte le cose che sono côprese dal cielo della Luna, perche participano de quattro humori, che sono il caldo, il freddo, l'humido, & il secco, che sono cagione dell'alteratione, & l'alteratione causa la corrutione, & la corrutione la generatione. I Cieli, che non participano di queste quattro qualità, cioè di caldo, di freddo, di secco, & d'humido, sono incorruttibili, & non sono stati generati, ma sono stati ab eterno, parlando filosoficamente, come dottissimamente proua Arist. nel secondo [In nubem cogitur aer] l'aria adunque diuentaua tutta nugoli, & i nugoli tutta acqua, di sorte, che l'era vna pioggia crudele, & spauentosissima.

Ordine delle parole.

[Vt] subito che [rates] le galee [tenuere Pelagus] furono in mare [nec iam] ne gia [amplius] più [occurrit] si vede [vlla tellus] punto di terra [Vndique] da ogni banda [occurrit] si vede [cælum] il cielo [vndique] da ogni banda [occurrit] si vede [pontus] il mare. [Olli] allhora [imber cæruleus] vn nembo di color di cera [astitit] si fermò [supra caput] sopra il capo de' Troiani, cioè gli minacciò di far violenza [ferens noctem] facendo vn buio grande [Hiememque ferens] e facendo venire la vernata crudele, cioè tempi, come vengono d'Inuerno [& vnda] & il mare [inhorruit] diuentò piu spauentoso [tenebris] per il buio grâdissimo [ipse Palinurus] Palinuro proprio [gubernator] nocchier della naue [alta puppi hæc ait] dall'alta poppa disse queste parole [Heu] oime [quia nam] perche [tanti nimbi] tâti nembi, ouero tanto gran nêbi, ouero scioni [tui bini cinxerunt æthera] hâno cinto, & circondato tutta l'aria? [vel] ouerameente [pater Neptune] padre Nettuno [quid paras] che vuoi tu fare? [Deinde] dipoi [sic locutus] hauêdo così detto [Iubes] fa [colligere arma] racorre le vele [que] & [incumbere] e fa vogare [validis remis] con i forti remi [que] & [obliqua] piega in modo d'arco [sinus] il seno [in ventum] in verso il vêto [ac talia fatur] & dice le cose, che seguitano [magnanime Aenea] ò magnanimo Enea [non spero] io non posso credere [contingere] d'arriuare, toccare Italia [hoc cælo] stando così l'aria [si Iuppiter] se Gioue [auctor] autor della nauigatione [mihi spondeat] me lo prometesse, & mi dicesse, che io vi arriuerò [Mutati] i venti mutati [fremunt] fremono, mugghiano [transuersa] da ogni banda [& venti] e i venti [consurgunt] si lieuano sù tutti insieme [a vespere atro] da Ponente scuro [atque aer] & l'aria [cogitur] si appiglia [in nubem] in nugoli, cioè diuenta tutta nugoli, & acqua.

[Nec nos obniti contra, &c.] Seguita Palinuro a narrare a Enea le difficultà del nauigar con quel vento. Enea vedendo non potec far altro ne va in Sicilia.

Nec nos obniti contra, nec tendere tantum
Sufficimus; superat quoniam fortuna, sequamur
Quoque vocat, vertamus iter, nec littora longè
Fida reor fraterna Erycis, portusque Sycanos:
Si modo ritè memor seruata remetior astra.
Tum pius Aeneas; equidem sic poscere ventos
Iamdudum, & frustra cerno te tendere contra.
Flecte viam, an sit mihi gratior vlla,
Quoque magis fessas optem dimittere naueis,
Quam quæ Dardanium tellus mihi seruat Acesten?
Et patris Anchisæ gremio complectitur ossa?
Hæc vbi dicta, petunt portus, & vela secundi
Intendunt Zephyri, fertur cita gurgite classis;
Et tandem læti notæ aduertuntur arenæ.
At procul excelso miratus vertice montis
Aduentum sociasque rates occurrit Acestes,
Horridus in iaculis, & pelle Libystidis vrsæ;
Troia Criniso conceptum flumine mater
Quem genuit, veterum non immemor ille parentum
Gratatur reduces: & gaza lætus agresti
Excipit; ac fessos opibus solatur amicis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nec nos obniti contra] Dice Palinuro, che non si poteuano difendere dalla fortuna, perche la fortuna gli superaua. Et però gli confortaua a andare, doue il vento voleua. [Nec] Se nel principio della clausula, come qui sarà Nec, & seguitarà vn'altra locutione con Nec, il verbo, che conclude necessariamente sarà senza negatiua, come qui, Nec nos obniti contra, nec tendere tantum, sufficimus Cicer. nec precibus nostris, nec admonitionibus reliquit locum. Ma se il verbo sarà innanzi, potrà hauer la negatiua, come è; Nescis nec in pace, nec in bello viuere. Però auuertite all'vso di queste negatiue. La ragione è questa, che Nec ha incluso in se [Et] ditione copulatiua. Et però può seguitar bene doppo la negatiua, che non hà copula, ma quando Nec precede, bisogna, che il verbo sia senza negatiua, perche altrimente il verbo affermerebbe. Laurentio Valla ne disputa dottamente [obniti contra] significa proprianente andar contro vna cosa con ogni suo sforzo [Nec tendere tantum sufficimus] Questa è la figura chiamata repetitio, che significa il medesimo, che Obniti contra, perche tendere significa destendere, & tirar propriamente, onde si dice Tendere neruos, & brachia, & perche chi si sforza si distende, & tira i nerui, facendo sforzo grande, di qui è, che Tendere significa sforzarsi. Però disse Cicerone. Intendam omnes neruos ætatis, atque industriæ. [Superat quoniam fortuna.] Questa è la ragione, con che ei proua, che non possono far tanto sforzo, quanto bisogna, perche la fortuna lo supera. Imperoche era tanto grande, che la superaua le forze, & l'ingegno, e l'ardire di Palinuro [sequamur quoque vocat] poiche non possiamo andare, doue noi vogliamo, seguitiamo la fortuna, & andiamo doue la ci chiama, Terent. Cum id quod vis non potest, id velis quod potest. [Sequamur] scilicet fortunam [nec littora longe] Conforta Palinuro Enea con mostrargli la facilità di campare il pericolo [Littora fida] lo conforta, che vadi, cioè, che ritornino in Sicilia, doue era Acesto suo parente. E però dice Littora fida. E dice fraterna, perche Aceste fù figliuolo di Venere, & di Buto, benche sono alcuni, che dicono, che fù figliuol di Nettuno, & di Venere. Ma parlandosi secondo la prima opinione dico, ch'egli fù il quarto da Nettuno, perche Nettuno hebbe vn figliuolo, che fù chiamato Amico, e Amico generò Buto, & Buto hebbe Erico di Venere. Il qual Erico secondo Diodoro fù Rè della Sicilia, & fù molto glorioso per cagione della madre, & in vn monte, ch'egli nominò dal nome suo Erice vi fece vna città, & nella rocca vn tempio à Venere molto ricco, che col tempo crebbe, perche Enea venendo in Italia lo accrebbe, è ricchi assai i Siciliani, dipoi lo tennero in veneratione molti secoli. I Cartaginesi ancora li portorno grandissima riuerentia. I Romani finalmente superarono i doni di ciascuno, perche chiunque andaua in Sicilia per megistrato vi faceua qualche bellissimo ornamento d'importanza, e vi faceuano celebrare feste, e sacrificij con grand'allegrezza, ma quello, ch'è da marauigliarsi grandissimamente, che e' comandorno, che in questo tempo 517. pondi d'oro vi fossero portati dalle città di Sicilia, e di più vi messero saldati, che lo guardassero. Questo dice Diodoro. Strabone scriue, che fù tenuto in grandissima veneratione. Ma à tempi nostri è quasi questo tempio disolato. Ma innanzi alla porta di Roma, che fu da Latini chiamata Collina, vi è vn tempio, che chiamauano il tempio di Diana Ericina, a canto al quale vi è vn bellissimo portico. Questo dice il Landino. Ora tornando da Aceste, dico; che Palinuro confortaua Enea, che andasse in Sicilia da Aceste

ste per ischifar la fortuna[Portusq. Sicanos]porti della Sicilia[Sicanos]ha la prima sillaba breue, altroue è lõga, com'è Sicanio pretenia fine[si modo ritè memor seruata remotior astra.]Dice Palinuro, che la cosa è cosi, come egli ha detto se la memoria non la ingãna. Et fà, come fanno i periti, che giudicano la vicinità delle hora. lequali son mostre dalle stelle, ma perche lui non poteua allhora giudicar dalle stelle, essendo nugolo giudicaua del viaggio, ch'egli haueuano fatto e da quello che gli haueuano mostro le stelle innanzi che fosse il cattiuo tẽpo. E però dice. Si seruata remotior astra[Tũ pius Aeneas] Enea vedendo che non si poteua andar contro al vento gli dette licentia, che gli andasse in Sicilia[sic posuere ventos]i sic velle vẽtos, perche poscere significa volere[iamdudũ]non solamente dice Enea io me n'auuego hora, ma è vn pezzo, che ne sono auueduto [Et frustra cerno te tendere contra]cioè gia è vn pezzo, ch'io conosco che tu t'affatichi in vano[flecte viã velis]È quel medesimo, che dire, Verte iter velis [flectere] significa propriamente pregare. E parlandosi regolaramente si dice deflecte a via, & non deflectere viã, quando noi siamo in terra, nondimeno Virg. ha detto flecta viam velis. perche in mare noi diciamo flectere viã, perche in vero noi in mare piegamo la via, e in terra ci portiamo dalla via [An sit mihi gratior vlla?]mostra Enea quasi d'hauer caro d'andar in Sicilia, dicendo, che nõ gli può accascar cosa più grata. & doue e'desideri fa posar più le naui, ch'erano già strache[fessas naueis]in cambio di noa fessos [quã que Dardanium tellus]haueua caro d'andare in Sicilia, perche v'era Aceste, & vi erano l'ossa d'Anchise suo Padre. [Dardanium Acestẽ] Ippoteca, accioche la figliuola Egesta non fusse legata allo scoglio, come habbiamo detto innanzi, per esser diuorata da i mostri marini ella la messe in vna nauicella, & la lasciò andare doue la fortuna la conduceua. Essendo costei arriuata in Sicilia, il fiume chiamato Crinisso si trasformò in Cane, e vsò con costei carnalmente, donde nacque Aceste[gremio cumplectitur ossa]agguaglia la terra alla madre & però dice gremio complectitur, perche la terra abbraccia ogni cosa, come la madre i figliuoli [Hæc vbi dicta] Hauẽdo finito di dire queste parole, subito ne vanno al porto di Sicilia con le vele piene[petunt portus]petere tra i molti suoi significati, ch'egli ha, significa andare, ma vuole l'accusatiuo senza prepositione, perche si dice Peto portum, & non peto ad portum [Secundi Zephyri]il vento Zefiro, che gli era contrario, andando inuerso Italia, hora gli è diuẽtato prospero, andando inuerso Sicilia, perche questo vento viẽ di Ponente, & tira inuerso Leuante. Et è prospero a chi va inuerso Leuãte, a chi va inuerso Ponente è contrario, come habbiamo detto di sopra, doue noi habbiamo ragionato de'venti [intendunt vela] intendere, come poco di sopra hò detto, significa distendere, come fanno le vele, e venti, quando vi soffian dentro. Qui si piglia per gonfiare, & empire, perche i vanti Zefiri empieuano le vele, & gonfiauano. & le faceuano andare, che elle pareuano vccelli [fertur cita gurgite classis]e dice fertur, perche la naue è portata, & non và [Et tandẽ læti nota, &c.]Tandem è di superchio, perche dicando[fertur cita gurgite classis]non accade dir tandem, perche tandem s'vsa, quãdo dopò lũgo tempo, & longa fatica si ha quello, che si desidera[notæ arenæ]alla terra di Sicilia, perche vi erano stati vn'altra volta, però la chiama nota[At procul]Aceste essendo in vn monte alto, & vedendo costoro venir verso Sicilia, si merauigliò, & andò loro incontro [horridus]terribile per hauer in mano, e esser vestito d'vna pelle d'vn'Orso[Gratatur reduces] dicesi Grator illũ. & gratulor tibi. Nondimeno si dice ancora Gratur illi, come è nel quarto Gratare sorori. [Gaza] agreste in questo luogo è posta in cambio di opibus rusticanis, perche Gaza significa ogni frutto[lætus]in questo luogo significa liberale, perche i liberali danno allegramente. Il contrario fanno gl'auari, però disse Terent. Inuitat tristis.

Ordine delle parole,

[Nec nos sufficimus]ne noi siamo bastãti, possiamo[obniti contra] aforzarsi contro e'venti[nec tendere tantũ]ne affaticarci tanto contro di loro, quanto bisogna[quoniã]perche [fortuna superat] la fortuna ci supera [sequamur] seguitiamola [que] & [vertamus iter] voltiamoci, andiamo[quo vocat]doue la chiama, doue ella vuole [nec longe]ne molto discosto[reor]io penso [littora fida] che sieno e'lidi fedeli[fraterna]e fraterni[Erycis]d'Erice[que]& [portus Sycanos] li porti Siciliani, di Sicilia[si modo]se hora[rite]bene[memor, s. sum] io hò memoria[remetior]& se con la mente bene remisuro, & considero[astra seruata]le stelle osseruate innanzi da me[tum] allhora. [pius Aeneas]il pietoso Enea[scilicet ait]disse cosi[equidem] in verita[iamdudum] vn pezzo fa[cerno]io conosco [Ventos]che è venti [poscere sic]voglion cosi [& cerno] e conosco[frustra] che io vano [te tendere]tu t'affatichi[contra]contro a'venti[flecte viam]volta la via[velis]con le vele, cioè volta le vele, & andiamo per la via di Sicilia. [At ni vlla tellus]& è forse luogo alcuno[mihi gratior]più grato? cioè puommi esser luogo alcuno più grato[ne]è[quo]doue[optẽ] io desideri[dimittere magis]di cõdur più[fessas nauea]le naui stracche[quã]che[tellus]la terra[quæ] la quale[seruat mihi]mi serba[Aceste Dardanium]Aceste Troiano[& qu[illegible]plectitur gremio] & che tien nel suo grembo[ossa]l'ossa[patr[illegible]chisæ] d'Anch[illegible]mio padre[hac vbi dicta]com'egli [illegible] detto queste parole[petunt portus]vanno al porto[& Zep[illegible]i]e i venti Zefiri prosperi [intendunt vela]gonfiano [illegible]lis]l'armata[cita]presta [fertur] è portata]giugne]per il m[illegible]ndem]e finalmẽte[læti]allegri[aduertuntur]son condutti[no[illegible] arenæ]alla terra nota loro[& Acestes] e Aceste[miratus]merauigliandosi[excelso vertice]da vn'altra cima [montis]d'vn monte[procul]di discosto [aduentum] della ventura, cioè si merauigliò della venuta [sociasq. rates] & delle naui compagne[occurrit] orse loro incontro[horridus]terribile [in iaculis] ne' dardi[& pelle]& nella pelle[ve[illegible]]d'orsa[lybistid[illegible]Africana: perche era rinuolto nella pella, & pieno intorno di freccie. Et però era terribile[quẽ]ilquale[mater]la madre[Troia]Troiana[genuit]lo generò[conceptum]essendo stato conceputo[flumino Crimiso]dal fiume Crimiso. [Ille]lui[non immemor]nõ essendo dimenticato [veterum parentum]de'parenti vecchi[gratatur reduces]si rallegrò con che erano ritornati sani[& lætus]& liberale[Gaza agreste]della sua robba rusticana[excepi]& riceuè[& solatur[egli conforta [fessos] loro, che erano stracchi [opibus amicis]con le ricchezze loro amiche.

Postera cum primo Stellas Oriente fugarat
Clara dies, socios in cætum littore ab omni
Aduocat Aeneas; tumulique ex agere fatur ;
Dardanidæ magni, genus alto à sanguine Diuum,
Annus ex actis completur mensibus orbis ,
Ex quo relliquias, diuinique ossa parentis
Condidimus terra, mæstasque sacrauimus aras.
Iamq; dies, (ni f[illegible]lor) adest, quem semper acerbum
Semper honorat[illegible] (sic Dij voluistis) habebo ,
Hunc ego Getu[illegible]gerem si Syrtibus exul;
Argolicove m[illegible]eprehensus, & vrbe Mycenæ ,
Annuo vota ta[illegible] solemnesque ordine pompas
Exequerer, stru[illegible]que suis altaria donis.
Nunc vltro ad c[illegible]s, ipsius, & ossa parentis,
Haud equidem s[illegible]mente reor, sine numine Diuum,
Adsumus, & por[illegible]delati intrauimus amicos.

[Postera cum primo, &c.] Venuto l'altro giorno, Enea fece vna oratione a'suoi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Postera cum primo Stellas] Ha parlato poeticamente perche le stelle son dette a stando, perche le sono fisse, & nõ si muouono, ma si muouono bene i Cieli, doue le son fitte, & però non possono esser cacciate via. Delle quali stelle, quãto che si appartiene in questa materia, io ne ragionai innanzi, doue io parlai della materia loro [Fugarat] non che elle fussino cacciate via del cielo dal giorno, che come vi hò detto nõ si possono cacciare, ma perche e'pare, che'l giorno le cacci : perche il lume, è splandor grande del Sole, occupa la luce loro. & fà, che le nõ si veggono: come interuiene a vn lume piccolo, quando si accende vicino a lui vn gran torchio. [Primo Oriente] dica il luogo, donde il Sole haueua cacciato le stelle, & questo è il primo Oriente. Il primo Oriente è sempre a ciascuno quella parte dell'Orizonte, che prima è illuminata dalla luce del Sole: perche di mano in mano alzandosi il Sole, l'Oriente ancora egli s'alza: di modo che quel primo Oriente, che è à noi: non è à quei popoli, che son tanto discosto da noi, che non possono vedere l'Orizonte nostro: ma alzandosi vn poco il Sole, genere vn'altro primo Oriente, ch'è veduto da'popoli, che noi habbiamo detto che non hãno per Oriẽte il nostro primo Oriente. Dice primo Oriente intendendo la prima parte dell'aurora, che nasce in quella parte del cielo, che è più discosta da noi, doue non possiamo vedere la reuerberatione dello splendor de'razzi solari, & quando il Sole s'alza vn poco più, genera vn'altro splendor vn poco più vicino a noi, che viene a esser il secondo Oriente, e hà detto primo a differenza del secondo. Et questo basta a questo proposito. [Socios in cætum littore ab omni Aduocat Aeneas] essendo apparso l'altro giorno, come io hò detto, Enea ragunò tutti i cõpagni, & feca loro vna Oratione, che comincia, Dardanidæ [In cætum] significa insieme [ab omni littore] perche erano tutti per il lido chi in qua, & chi in là [Aduocat] Aduocare è ragunare insieme, quasi plures vocare ad aliquem locum. [Dardanidæ] Qua comincia l'oratione d'Enea a'Troiani. Dica [Genus alto sanguine diuum] perche cata beneuolentia. Et auuertire, che Virg. ogni volta che finge vna cosa, la finge in questo mudo, che dice vna cosa esser fatta da vno, che prima è stata fatta da vn'altro. Questi sacrificij, che vuole, che si faccino a Anchise, gli fece Augusto a Giulio Cæsare. Et però dice, Genus alto sanguine diuum. Et cosi tacitamente mostra, che Anchise merita l'honore, che fù fatto a Giulio Cesare. Onde e'disse Genite. & genitute Deos. A sanguine diuũ, e Deorum, il Poeta li pone indifferentemente ancora, che sia differẽza tra loro. Che Deos si chiamano propriamente gli Dei, & Diuos, quelli che d'huomini son fatti Dei. Et però gli Imperatori sõ fatti Diui, & Giuuen. disse. Respice riuales diuorũ.

Ma Varrone dice il cõtrario, che i Diui sono perpetui come sono Dij manes, la qual cosa egli tocca nel duodecimo lib. dicendo, Turni est effata sororem, diua, &c. [Annus exactis completur mensibus orbis, &c.] Hauendo i fatti beneuoli i suoi cõpagni, comincia a narrare, dicendo, che è già finito vn'anno, che morì suo padre, & però vuol rinouar l'esequie [annus orbis] è proprio vn cerchio, & perche l'anno non è altro, che vn cerchio, ouero giro, però lo chiama Orbis: & perche non s'habbia a intendere qualche altra cosa, ci mette la differentia, cioè Annuus, che proprio vuol dire il cerchio annuale, la ragione, che Virg. chiama lo anno orbis annuus è questa, il Sole, che è quello, che produce l'anno, comincia il principio del suo camino dal Solstitio Hiemale, che è a' tredeci di Setiẽbre, quando il Sole entra nel Sagittario. Et camina crescẽdo il giorno insino il Solstitio dell'estate, che è a' tredeci di Giugno, che è quãdo il Sole entra ne i Gemini. Et partendosi di qui diminuẽdo di continuo il giorno, tanto camina, che ritorna nel Sagittario: & di continuo va facendo questo camino per i dodeci segni celesti, girando sempre per il Zodiaco. Et perche il Sole di cõtinuo và cosi girando, & cõ questo giro comincia, & finisce l'anno, per questo Virg. chiama l'anno orbis annuus, come io hò det to, i segni celesti son dodeci, & son sparti per il Zodiaco, che è tutto lo spatio per doue passa il Sole: de' quali io non voglio qui al presẽte ragionare, perche questo luogo no'l richiede, ch'io facci questa dechiaratione, ma chi vuol vedere perfettamente questa materia, legga la Sfera del Sacrobusto, che intẽderà ogni cosa distintamẽte [ex quo] idest ex quo tẽpore [diuini parentis] dice diuino lodando suo padre di diuinità, perche era Profeta, come noi habbiamo veduto innanzi [nunc egi] dice Enea, che se egli fusse ne' più strani luoghi del mondo, egli non mancherebbe di far le pompe funebre in honore di suo padre [Ni fallor] dice ch'egli è l'anno se non s'inganna, & dice s'io non mi inganno, non perche egli fosse ignorante di questa cosa, ma per la confusione dell'anno, ch'era appresso i maggiori, perche innãzi a Cesare, che ridusse l'anno nel termine, che hoggi si troua, l'anno era di varie sorti ordinato in diuersi modi, prima da Eudosio, dipoi da Ipparco, & poi da Tolomeo, & vltimamente da Cesare [Getulis agerem Syrtibus] idest si essem in Getulis Syrtibus, i quali luoghi sõ diserti abbãdonati, doue non si troua cosa nessuna necessaria le cose necessarie [Argolicoue mari] cioè nel mare Ionico, e Adriatico [deprehensus] cioè occupato, & è propriamente de' nauiganti l'essere occupato, e però disse in vn'altro luogo, deprehensos olim statio tutissima nautis. [Vrbe Mycenæ] Hà posto il nome singulare per il plurale all'vsãza Greca, perche Micene non hà singulare, come anche Thebe appresso i Latini, scriuendo secondo la regola Latina, Et però Iunenale disse, parlando alla Greca, atque vetus Tebe, centum iacet obruta portis: & si declina Mycene, nes, come anco Agaue, ves, & da questa declinatione si può fare anco la declinatione alla Latina, & dire Mycena næ [annua vota, & pompas] sa santo suo padre cõ queste parole, volendogli fare i voti come si fa a' Santi [suis donis] pone suis a cambio di congruis, cioè conuenienti alla sua diuinità [Nunc vltro] questo è vno argomento dal maggiore al minore, & dice Vltro in cambio di vltro, che vuol dire, oltre di questo i Numi ci hanno aiutato, ouerammente vltro significa spontanea sua volontà, non volendo noi, perche vuol inferire, che gli Dei facessino venire questa tempesta marina, accioche egli andassino in Sicilia a far queste sacrifici, & non perche non andassero in Italia.

Ordine delle parole.

[Cum postea dies] quando il di seguente [clara] ch'era chiaro, è sereno [fugarat] hauea scacciato [stellas] le stelle [primo Oriente] dal primo Oriente [Aeneas] Enea [aduocat socios in cœtum] ragona i compagni, li chiama, e fa venire a se [ab omni littore] di tutto il lido [que] & [ex agere] & del monte [tumuli] della sepoltura [fatur] parla al modo seguente [Dardanidæ magni] i troiani generosi [genus] che siete progenie generato [ab alto sanguine] del nobil sangue [Diuum] de gli Dei [orbis annuus] l'anno [expletur] finisce [mensibus exactis] essẽdo passati i mesi, che fanno l'anno [ex quo] da che [cõdidimus terra] noi nascondemo nella terra, sotterrãmo [reliquias] le reliquie [ossaque] & l'ossa [diuini parentis] di mio padre diuino [que] & [sacrauimus] & che noi consacrammo [mæstas aras] l'altar mesto [que] & [iam] già [adest dies] è vicino il giorno, è qui [ni fallor] s'io non m'inganno [quem] il qual sẽpre mai [habebo] io hauerò [acerbum] che sempre mi darà dolori per la ricordatione della morte di mio padre [quem] il qual [semper] sempre mai [habebo honoratum] io l'harò honorato, cioè, che sempre mi darà honore, perche in quel giorno io canonizai mio padre [sic Dij voluistis] cosi hauere voluto voi Dei, cosi vi è piaciuto [Huc] questo di [ego agerem] io celebrerei [si exul, scilicet essem] s'io fossi essule [getulis syrtibus] ne luoghi deserti della Getulia [ve] ouerامẽte s'io fosse [deprehẽsus] occupato [Argolico mari] nel mare Ionio, & Adriatico [& vrbe Mycenę] e nella città di Micene [tamen] nondimeno [exequerer] io farei [annua vota] i voti annuali [que] & [solemnes pompas] le pompe solenni [ordine] per ordine [struemque] e rizzerei [altaria] altari [suis donis] co' suoi doni, cioè cõ doni conuenienti a lui [nunc] hora [equidem] certamente [haud reor] io non penso [sine mente] che a caso [& sine numine Diuum] & sẽ la volontà de gli Dei [adsumus] che noi siamo presẽti [ad cineres] alla cenere [& ossa] & ossa [ipsius parentis] di mio padre, & vltro [& per volere diuino [delati] essendo arriuati qui [intramus] noi entriamo [portus amicos] ne' porti de gli amici.

[Ergo agite, &c.] Seguita Enea il suo ragionamento.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Ergo agite, &c.] Modo di persuadere, & confortare à fare qualche cosa [& cuncti lætum celebremus honorem] Dice, celebremus honorem, & non exequias, perche fa che Anchise sia vn Santo, & non vn'huomo. E però dice. Poscamus ventos, perche vuole, che gli facciano i sacrifici, come a i Santi, & poi con preghi s'impetri da lui gratia d'hauer buon vento [atque hæc sacra] non solamente voleua chiedergli gratia d'hauer venti a proposito per nauigare in Italia, ma ancora lo voleua pregare, che fusse contento ch'ogni anno li fossero fatti questi sacrifici. [Vrbe posita] cioè fatta in suo honore [templis dicatis] & ne' tempij fabricati in honor suo. Et però disse, Et posuere in mõtibus vrbem Palantis proaui de nomine Pallantem [Boum] perche e' faccino volontieri questo sacrificio, dice, che Aceste da per ciascheduna naue due buoi [generatus Troia] generato di Troia, cioè Troiano, perche come si disse innanzi, fù figliuolo d'Egesta figliuolo d'Ippote, come habbiamo detto di sopra [Bina boum] idest binos boues: come è Par boum [capita in naues] cioè per ciascuna naue da vn paio di buoi [numero] cioè per ordine [Adhibete penates, & patrios epulis] voleua, che in questi sacrificij, doue si mangiaua s'honorassino gli Dei Penati paterni, & ancor quegli Dei, che honora Aceste [Præterea si nona diẽ] dice, che se il giorno seguente sarà buon tempo, vuole che si faccia vna guerra nauale, e a correre, e alle braccia e a tirar con l'arco, e a Cesti [si nona diem mortalibus almum] dice, che vuol far questo, se il giorno, che viene sarà sereno. Et però disse poco dipoi. Serena iam luce. Et è da sapere, che gli antichi haueuano questa vsanza, che quãdo vn moriua, lo portauano à casa sua, & l'ottauo giorno l'ardeuano, e'l nono lo sepeliuano. Et però disse Oratio.

Nouendiales dissipare pulueres.

Et però gli spettacoli, che si celebrauano in honor de' morti si chiamauano Nouẽdiali, & si sotterrauano in casa sua: donde nacque poi la consuetudine, che gli Dei Penati si adorauano per le cose [Prima] dice prima, perche il primo spettacolo, che vuol fare ha esser vna guerra nauale [& qui viribus audax] Seguita di raccontare gli spettacoli, che vuol fare [valet pedum cursu] significa correr forte, ouer bene, perche chi vale in vna cosa, la fa bene. [Crudo cestu] ouerамente vuol dir crudele ouerамente vuol dir duro [cæstus] cesto co'l dittongo son l'arme di coloro, che fanno alla pugna, & cæstus della seconda declinatione senza dittongo significa il mazzocchio di Venere [palmæ] in cambio di Virtutis [ore fauete omnes] fauere ore, è tener silentio ne' sacrifici, ma qui vuole, che faccino festa gridando al legramente. Colui fauorisce con la bocca, che assai parla, e anco tace, Oratio.

Erga agite, et cuncti lætum celebremus honorem.
Poscamus ventos; atque hæc me sacra quotannis
Vrbe vela posita templis sibi ferre dicatis;
Bina boum vobis Troia generatus Acestes
Dat numero capita in naueis; adhibete penates
Et patrios epulis, et quos colit hospes Acestes.
Præterea, si nona diem mortalibus almum
Aurora extulerit, radijsque retexerit orbem;
Prima citæ Teucris ponam certamina classis;
Quique pedum cursu valet, et qui viribus audax
Aut iaculo incedit melior, leuibusve sagittis,
Seu crudo fidit pugnam committere cæstu;
Cuncti adsint; meritæque expectent præmia palmæ.
Ore fauete omnes, et cingite tempora ramis.

Fauete linguis carmina non prius Audita Musarum sacerdos.

[& cingite tẽpora ramis] i Romani nelle lor feste publiche haueuano incoronati a vedere le lor feste. Il che egli mostra per Enea, Aceste, & Ascanio per mezo de i quali e' dimostra ogni età [Certamina] non vò mancare, ch'io non riferischi qui quello, che dice il Landino sopra gli spettacoli. Fù vsanza tra gli antichi di fare spettacoli funebri in honore di que' grand'huomini che erano morti in guerra, & si faceuano cosi, che prima si conduceuano de' prigioni alla sepoltura, & qui gli ammazzauano, & questo spettacolo chiamauano inferie, & di qui hebe origine lo spettacolo de' gladiatori. I primi spettacoli funebri furono ordinati da Ercole in honore di Pelope suo bisauolo, & consecrati à Gioue: & furono chiamati Olimpici, perche si faceuano in Arcadia vicino al monte Olimpo ne' cõfini di Pisa. Questi spettacoli essẽdo stati intermessi, Ifito suo figliuolo li rinouò & di qui hebbe principio la prima Olimpia: & questi spettacoli si faceuano al principio d'ogni cinque anni. Il primo, che s'affaticasse in questi fù Ercole, il quale essendosi leuato dalla guerra, & datosi a spettacoli, secondo che dice Diodoro, Minerua gli dette in dono vn Peplo, e Vulcano vna

vna mazza ferrata, & vn'armatura di dosso. Nettuno vn cauallo, Mercurio vna spada, Apollo vn'arco, & glie ne insegnò d'operare. Quegli c'haueuano vittoria in questi spettacoli erano incoronati d'oliuo saluatico. I secōdi spettacoli furono ordinati, poiche Platone serpente fù morto da Apollo, & furono ordinati in honore d'Apollo, & chi vinceua in questi era incoronato d'alloro, & si chiamauano Foscentes. I terzi spettacoli si chiamauano Achie, e furono ordinati in honore di Polemonio, che i Latini chiamano Portuno, che di huomo fù fatto Dio marino. Chi era vittorioso in questo, era coronato di Pino. I quarti furono chiamati Argolici, furono ordinati in honore di Alchemoro, che fù figliuolo di Licurgo, & chiamato Ofelte, e la cagione, che furono ordinati in honor suo fù, che hauendolo la balia lasciato in terra senza consideratione, fù pesto, & morì, & per questo furon ordinati in suo honore, accioche il padre si rallegrasse, e chi vinceua in questi era incoronato d'Appio. Et questi erano principalmente le sorti de'spettacoli, benche nella Grecia ne fossino molt'altri, come nell'Attica, doue celebrauano gli spettacoli di Minerua, in Egina à Eaco, & in Arcadia à Gioue Liceo, & in Testria all'Amore, & in Orasi à Anfiaio, in Argo a Giunone, e in altri luoghi a altri.

Ordine delle parole.

[Ergo] adunque [agite] sù sù, mettete mano à sacrificij [Et cuncti] & tutti [læti] allegramente [Celebremus] facciamo [honorem] i sacrificij [poscamus ventos] preghiamolo, che ci dia i venti prosperi [atque] e preghiamolo [velit] che voglia, si contenti [ferre hæc sacra] che noi facciamo questi sacrificij [quotannis] ogn'anno [vrbe posita] hauendo fabricata vna città [templis dicatis] & fattigli tempij [sibi] in suo honore. [Acestes] Aceste [generatus Troia] nato di sāgue Troiano [dat vobis] vi dona [bina boum] due buoi [numero] per ordine [capita in naues] per ciascuna naue [adhibete] honorate [penates] gli Dei penati [& patrios] & quelli della patria [& quos colit] & quegli, che honora [hospes Acestes] Aceste nostro hospite [præterea] oltre di questo [si nona Aurora] se la nona Aurora [extulerit] porterà, spieghera [diem almū] il giorno tranquillo [mortalibus] a noi mortali [que] & [retexerit] & cuoprira [orbem] il mondo [radijs] di razzi [ponam] io farò [prima certamina] i primi spettacoli, cioè io preporrò i primi spettacoli [Teucris] i Troiani [citæ classis] dell'armata presta: cioè farò fare a chi più corre cō le galee [que] & [qui valet] chi è valente [cursu pedum] à correre [& qui audax] & chi è audace, e forte [viribus] di forze [aut] ouero [qui incedit melior] chi tira meglio [iaculo] co' dardi [leuibusque sagittis] e con le leggier saette [seu fidet] ouero s'egli ha animo [committere pugnam] di combattere [crudo cæstu] co'l duro, & crudel cesto [cuncti adsint] fate d'esser tutti presenti [que] & [expectent] & ciascuno aspetti [merita] premi conuenienti [palmæ] alla sua virtù, ò alla sua vittoria [Ore fauete omnes] gridate tutti allegramente [& cingite tempora] e cingente le tempie [ramis] di frasche.

Sensi Allegorici, & Morali.

[Andando, come s'è detto nel'vltima allegoria, Enea in Italia, fù assaltato da tanta furia d'acqua, & di vento, che Palinuro diceua, che non era possibile andare in Italia. Enea consente, che egli vada in Sicilia, doue era il padre morto, che non gl'erano state fatte le debite esequie. Doue senza fatica noi possiamo intendere quel che significhi Palinuro da quelle cose, che vn'altra volta di lui habbiamo detto innanzi, perche l'appetito per il quale è posto Palinuro, facilmente è sommerso nelle perturbationi, & non solamente per questo si lieua dal vero camino, ma ancora tira nel suo piacere gl'huomini grandi dinotati per Enea. Et questa debolezza d'animo, che l'animo piglia dal corpo, noi habbiamo detto, ch'ella nō è significata da altro, che dal padre di Enea, persona terrena, che volta Enea, che l'animo a far quel che gli piace. Et perche di questo io ne hò ragionato assai chiaramente in quella allegoria, doue habbiamo parlato della Sicilia, non è fuor di proposito, che i Troiani ritornino in quell'Isola, donde si può andare in Italia facilissimamente, perche il viaggio è breue. Nondimeno il Poeta, che hà intentione non solamente di dir cose grauissime, ma mescolarle ancora con vna certa soauità, per leuare il fastidio, che soglion dar le cose così profonde, ordina varie sorti di giuochi. Queste cose erano fatte da Enea, accioche poco dipoi hauendole fin[...]tutte potesse andare in Italia senza alcuno impedimēto, ma Giun[...], che crudelmen[...] haueua in odio e' Troiani, quanto più li vedeua vicini all'Italia, tanto più cresceua il suo odio contro di loro. Et per questo non lascia occasione alcuna di far lor danno, quando ella può, come si vedrà nella seguente allegoria.

Sic fatus, velat materna tempora myrto.
Hoc Helymus facit, hoc æui maturus Acestes,
Hoc puer Ascanius; sequitur quos cætera pubes,
Ille è concilio multis cum millibus ibat
Ad tumulum magna medius comitante caterua.
Hic duo ritè mero libans Carchesia Baccho;
Fundit humi, duo lacte nouo duo sanguine sacro.
Purpureosque iacit flores, ac talia fatur;
Salue sancte parens: iterum saluete recepti
Nequicquam cineres animæq; vmbræq; paternæ.
Non licuit fines Italos, fataliaque arua,
Nec tecum Ausoniū (quicunq; est) quærere Tybrim.
Dixerat hæc; adytis cum lubricus anguis ab imis
Septem ingens gyros septena volumina traxit,
Amplexus placide tumulum lapsusq; per aras.
Cæruleæ cui terga notæ, maculosus, & auro
Squamam incendebat fulgor, ceu nubibus arcus
Mille trahit varios aduerso Sole colores.

[Sic fatus, &c.] Hauendo così detto Enea, tutti si messono in capo vn ghirlanda di frasche, & egli cominciò il suo sacrificio.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'istorie, e luoghi grammaticali.

[Sic fatus velat materna] Hauēdo così parlato Enea, si fece vna ghirlanda di Mortine, e vna altra Elimo. Il medesimo fece Aceste e Ascanio, e tutta l'altra giouentù [Velat] vela, cuopre, perche velare significa metter sopra qualche cosa vn velo, & per conseguente coprire [materna myrto] Chiama la materna; perche la mortina è consecrata a Venere sua madre. Hoc Helymus facit. Questo era vn Principe de Troiani, che per quello, che si dice fece tre Città nella Sicilia, & fù compagno di Aceste, cacciatore. Et però Virgil. in questo medesimo libr. disse. Tum duo Trinacrij iuuenes Helymus Panopesque assueti syluis Comites Senioris Acestæ [æui maturus] poteua anco dire Aeuo maturus, e meglio: perche l'huomo è maturo per l'età, che è causa efficiente: perche l'età è cagione, che l'huomo si matura. dichiarasi nella nostra Teorica. [Ille è concilio multis, &c.] essendosi tutti messi le ghirlande in capo di mortine, come s'è detto, Enea si leuò di mezo la raunata, che gl'era intorno, & n'andò inuerso la sepoltura accompagnato da molte migliaia d'huomini. [Ille] cioè Enea [è cōcilio] dalla ragunata de gl'huomini, ch'egli haueua fatto per ragionar loro. Et concilium si chiama la raunata de gl'huomini, e il luogo doue si raunano. Qui si può intendere l'vna, & l'altra cosa [hic duo] essendo arriuato alla sepoltura accompagnato da tante migliaia di persone, come io hò detto di sopra, sparse due gran tazzoni di vino, dui di latte, & dui di sangue sopra la sepoltura, & vi sparse sopra fiori, & disse queste parole [Hic] qui alla sepoltura [ritè] secondo l'vsanza del sacrificio, che voleua, che sacrificasse del vino mero, cioè puro senza acqua [Duo Carchesia] sono vasi grandi da bere, che noi possiamo chiamar tazzoni [Baccho mero] potea dir Bacchi meri, perche si dice Carchesium Bacchi meri, & Baccho mero, ouer perche s'intende Carchesium plenum Bacchi meri, vel Baccho mero, ouer diremo, che sia posto il cōtinente per il contenuto: perche non versò in terra i bicchieri, ouero i vasi, ma il vino ch'era ne' vasi. Questo si dichiara nella nostra Theorica, doue si ragiona del genitiuo figurato. Fundit humi, pone humi auuerbialmente, perche Domus humus, & militia, si pone in genitiuo, quando significa stato in luogo [Duo lacte nouo, duo sanguine sacro] e il medesimo parlare, che [...]o Carchesia Baccho [lacte nouo] cioè fresco, cioè munto da poco. Oueramente intende nouum, cioè latte di bestia, c'hauesse partorito di poco [sanguine sacro] cioè sangue di vittime. Sacrifica al padre co'l numero pari parte, & parte impari: sacrifica pari come a huomo morto, impari come a Dio, come è, cedit quinas de more bidentes il numero pari si sacrifica a' morti perch'è numero diuisibile, che significa la mortalità. Il numero, che non è pari non si diuide, e però significa l'immortalità. E però si legge, Numero Deus impari gaudet, come si vede di sotto poco [purpureosque iacet flores] gitta fiori di color di porpora per amor del sangue, che è del medesimo colore, dou'è la sedia dell'anima. Così nel sesto. Purpureos spargam flores, & in vn'altro luogo. Purpureasque super vestes velamina nota [salue sancte parens] Comincia le cerimonie: & prima saluta il padre [sancte] chiamalo Santo per mostrare, ch'egli è stato accettato nel numero de gli Dei, perche nel secondo libro, perche era viuo, & non voleua, che si partisse da lui, non lo chiamò santo, ma caro [Iterum] dice iterum, perche quando sepelli Anchise egli disse Salue, & Vale, & perche hora egli dice Salue, aggiugne iterum, perche vn'altra volta l'hauea salutato, come io ho detto [recepti nequicquam cineres] Ha posto cineres in cambio di padre, e la sententia è Salue pater de Troia liberate. Sono alcuni, che leggono, Recepti iterum referendo questo alla storia, dicendo, che Recepti iterum, vuol dire la seconda volta liberati, la prima volta intende quando fù liberato da Troia, la seconda quando fù liberato da Diomede, cioè quando Diomede restituì a Enea il Palladio con l'ossa d'Anchise, che egli haueua dissotterata [ne quicquam] in vano, parlando forse secondo gli Epicurei, che dicono, ch'ogni cosa muore insieme co'l corpo [Animæque vmbræque paternæ.] Questo è vocatiuo, & non genitiuo, come alcuni vogliono, volendo, che si regghino da Cineres. Et che sia il vero, Platone & Arist. e tutti i periti [secōdo, che riferisce Donato] dicono, che ne gli huomini son quattro anime, vna vitale, come è ne' vermini, che solamente si muouono, la seconda, che chiamano Sensuale, che è ne gl'animali, c'hanno solamente

mente il senso, la terza, Intellettuale ne gl'huomini, che possono discorrere, & giudicare, la quarta è nelle herbe, & nelle parnle, che nõ hanno moto, ma viuonn, & questa si chiama vitale, perche le piante nascono, crescono, & si seccano. Da questn si raccoglie, che l'huomo sia partecipe di tutte queste anime. Onde Salustio disse. Alterum nobis cum Dijs, alterum cum bellui commune est. Hauendo adunque l'huomo quattro anime facilmente si vede, ch'egli hà ancora quattro ombre, perche ogni anima ha la sua ombra. Insin qui dice Seruio. Quello, che dice il Landino, che Animæ, & vmbrę, è genitiuo, nõ mi piace in modo alcuno, perche l'anima, & l'ombra nõ hà cenere: perche non hauendo corpo, non possono hauer cenere. Quello, che dice Seruio hà più del ragioneuole, ma non mi sodisfa in tutto, perche non è vero, che Aristotile ponga quattro anime, ma tre sole. Dice adunque Aristot. nel libro dell'anima, che le piante hanno vn'anima, che si chiama vegetatiua, che ha questa virtù sola di far nascere e crescere. E quest'anima è in tutte le cose, che fanno questi due effetti, come sono le piante, & l'herbe. La seconda anima egli chiama Sẽsitiua, & hà virtù di far nascere, crescere, & sentire, & è in tutti gli animali, come ne' cani, e ne' caualli, e ne' vermini. E finalmẽte in tutte le sorti de gli animali irrationali, perche tutti sentono. Le terza è l'anima intellettiua c'ha tre virtù di far nascere, e crescere, sentire, & intendere. Talche la intellettiua hà la virtù sua particolare dell'intendere, & la virtù della vegetatiua, & sensitiua. Talche hà tre virtù, come io hò detto: & questa è ne gli huomini. Talche si esclude quell'anima, che Seruio mette ne' vermini, che constituisse la quarta sorte, perche questi animali si pongono tra gli animali sensitiui. Saluãdo adunque Enea le anime, & ombre del padre, possiamo intendere, ch'egli salutasse queste tre potentie, ch'erano in Anchise, cioè la potentia vegetatiua, la sensitiua, & la intellettiua: perche ogni huomo hà vn'anima sola. Et perche dice Animæ, & vmbræ, diremo, che vmbrę significhi il medesimo, che Animę, e ch'egli habbia fatto la figura chiamata repetitio, o per dicono, che queste ombre sieno quelle ombre de gl'huomini, che innãzi in più luoghi habbiamo detto, che vanno all'Inferno, parlando secondo la opinione di coloro, che l'introdussero, che io per dir il vero non sò che cose sia queste ombre, nè l'hò mai intesa, nè la posso intẽdere. Et via Virg. il numero plurale, perche essẽdo tre anime, com'io hò detto, ò per dir meglio tre potentie, è necessario ancora, che sieno tre ombre se necessariamente ogni potentia fà vn'ombra. Et sopra questo per hora nõ vò dir altro, perche per dir il vero le fintioni Poetiche sono di tal natura, che non si può di qualcuna render vna vera ragione [non licuit fines] Hauẽdo salutato le ceneri d'Anchise, & l'anime, & l'ombre dice, che Dio non hà voluto, che vadi con lui in Italia [Italia arua] cioè l'Italia promessami da fati. [Quicunque est] Questo dice per il fastidio della lunga nauigatione [Dixerat hic] Hauẽdo detto queste cose, vscì fuora vn Serpente, & fece sette gran giri, & abbraccio la sepoltura, & passò sù per l'altare. [Lubricus anguis] labile, che facilmẽte si sdrucciola [Septem ingens gyros] vuol mostrare scriuẽdo questa grãdezza di questo Serpente il Genio del luogo, perche ogni luogo hà il suo Genio, il quale il più delle volte si lascia veder sotto la forma di serpente c'hoggi si chiama le fatte. E i contadini ancora, & ancora molti altri si astengono d'ammazzar certe serpi così grandi, dicendo, che le son fate. Persio affermando questo dice. Pinge duos angues, pueri sacer est locus extra meite. Questo luogo dice Seruio è cauato da Omero, che introduce i Greci appresso al mõte Aulide à hauer inteso dal Serpente hauere a stare nell'assedio di Troia dieci anni, ilqual serpente mangiò la madre, hauendo mangiato prima noue Serpenti, così fa Verg. che fa far sette giri al Serpẽte, volendo mostrare, che Enea haueua à andare sett'anni errando. Et è vna bellissima fintione: perche l'anno secondo de gl'Egitij, innanzi che fussero trouate le lettere si scriueua così, faceuano vn dracone, che si cominciaua a mangiare se stesso dalla coda, & si mangiaua tutto, & mentre, che si mangiaua si rifaceua: come fà a punto l'anno, che consumando se stesso si rinoua [Septena volumina] Nõ fece solamẽte sette volumi, cioè prima vno, & poi dua insino in sette, ma sette volumi per volta [cæruleę cui terga] Hà detto la grãdezza di questo Serpente, hora dice il colore [cęruleæ notæ] note son proprio macchie. *Ordine delle parole.*

[Sic fatus] così hauendo parlato [velat] cinge [tempora] le tempie [materna myrto] di mortina dedicato a Venere sua madre. [Hoc] questo [facit Helymus] fà Elimo [hoc facit Acestes] questo fa Aceste [maturus æui] vecchio [hoc] questo [facit puer Ascanius] fà il fanciulletto Ascanio [quos] e quali [cętera pubes] tutta l'altra giouentù [sequitur] segue, cioè fanno il medesimo [Ille] egli, cioè Enea [è concilio] vscito fuori del luogo, dou'ei parlò [ibat] andaua [ad tumulum] alla sepoltura [multis cum millibus] con molte migliaia d'huomini [medius] stẽdo in mezo [magna comitante caterua] accompagnato da vna gran moltitudine [Hic] quì in questo luogo [rite] secondo l'vsanza [libans] sacrificando [duo carchesia] dui tazzoni [mero bacco] di vin schietto, puro, senz'acqua [fundit humi] getta in terra [duo carchesia] dui bicchieri di latte nouo, ò fresco [duo carchesia] & duo bicchieri [sanguine sacro] di sangue sacro [que] & [iacit] parge [flores purpureos] fiori di color di porpora [ac talia fatur] & dice queste parole [iterum] di nuouo [sancte parens] padre santo [salue] Dio ti salui [saluete] Iddio vi salui [Cineres] ceneri [nequicqua] in vano [recepti] liberati, riceuuti [que] & [saluete] Dio vi salui [animę] anime [vmbræque] & ombre [paternæ] di mio padre [nõ licuit] non vi è stato concesso [quęrere tecum] cercar con te padre mio [fines Italos] i confini d'Italia [fatalia que arua] nel paese concessomi da' fati: [nec Tyberim Ausonium] nel Teuere d'Italia [quicũque est] quale egli si sia [Dixera hęc] haueua finito di dir queste cose [cum anguis] quando vn serpente [Lubricus] che facilmente sdrucciola, ouero sdrucciolando camina [ab imis aditis] da i più bassi luoghi della terra [ingens] essendo lui grande [traxit] tirò, fece [septem gyros] sette giri [septem volumina] & sette pieghe [amplexus] hauendo abbracciato [placide] modestamente [tumulum] la sepoltura [que] & [lapsus] essendo sdrucciolato per aras; per l'altare, cioè essendo andato per l'altare [cui] al quale [notæ cęruleæ] macchie di color celeste [incẽdebant] gl'accendeuano, faceua risplendere [terga] la schiena [& maculosus fulgor] & lo splendore pieno di macchie [incendebat squamam] accẽdeua le scaglie [auro] di color d'oro [ceu] come [arcus] l'arco baleno [nubibus] tra le nugole [trahit] tira [mille varios colores] mille vari colori [aduerso Sole] essendo al dirimpetto suo il Sole.

Obstupuit visu Aeneas: ille agmine longo
Tandem inter pateras, & leuia pocula serpens
Libauitque dapes, rursusque innoxius immo
Successit tumulo, & depasta altaria liquit,
Hoc magis inceptos genitori instaurat honores,
Incertus Genium ne loci, famulum ne parentis
Esse putet, cædit quinas de more bidentes,
Totque sues, totidem nigrantes terge iuuencos,
Vinaque fundebat pateris, animamque vocabat
Anchisæ magni, manesque Acheronte remissos.
Necnon, & socij, quæ cuique est copia læti
Dona ferunt, onerantque aras, mactantq; iuuencos,
Ordine ahena locant alij, fusique per herbam
Subijciunt verubus prunas, & viscera torrent.

[Obstupuit visu, &c.] Hauendo veduto Enea questo serpente stupì.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Obstupuit visu Aeneas.] Visu, per la visione di hauere visto il serpente [ille agmine longo] hauendo fatto i giri detti si distese, & cominciò à caminar tra i prati, e l'assaggiare di ciascuna viuanda. Et poi se ne tornò alla sepoltura [agmine longo] idest longo impetu, perche si distese quanto egli era lungo, & cominciò andare [Agmen] propriamente significa impeto [tandem] perche parue loro, ch'egli stesse quiui troppo [serpens] oueramente questo è participio, a serpo, pis, ouero è nome serpens, tis. Serpere, significa proprio repere, cioè andar co'l corpo, come vãno i serpenti [Libauitq; dapes] libare significa propriamente, leggiermente gustare [innoxius] i. nulli nocendo [depasta altaria] Questi altari non furno pasciuti dal serpente, ma pasciuti, ouero consumati dal fuoco: per che il serpente stette quiui tanto che li altari furono arsi, doue si faceua il sacrificio, e poi andò via [Hoc magis] hauendo veduto questo Enea tanto più li venne voglia di far i sacrifici, ch'egli hauea cominciato [honores] pone honores in cambio di sacrificia. [Incertus genium ne loci] non sapea Enea, se gli era il genio del luogo, ò vn famiglio di suo padre morto: perche poteua esser l'vno, & l'altro, secondo l'opinione di quei tempi: poteua dico esser il genio, perche all'hora si credeua, com'io hò detto innanzi, ch'ogni luogo hauesse il suo Genio, poteua essere famiglio del padre, per che gli antichi haueuano questa vsanza, come hoggi hanno gli Indiani, che quãdo moriua vn lor Rè, sotterrauano con lui viui i più cari caualli, & seruitori, che egli hauesse, & quella moglie, che egli amaua più di tutte l'altre, e si lasciauano arder viui insieme con lui morto: e faceuano gran quistion tra loro, perche ogni vno voleua esser arso co'l Rè. Possiamo adunque dire, che Enea credesse, che questo serpente fusse il seruitor del padre sepellito con lui, oueramente vuole, che questo seruitore, sia seruitor d'Anchise, come seruitore d'vn'huomo diuẽtato Dio: perche tutti i Numi hanno sotto di loro alcune potestà da mãco di loro, dalli quali son seruiti. Venere ha Adone, Diana ha Virbio. Oueramente diremo così ch'ei parli secondo Pitagora, che fù il primo, che conobbe, che della midolla delle reni dell huomo nasce vn serpente. Et questo afferma Ouid. ne 15. delle Metam. introducendo a parlar Pitagora: ma la seconda opinione mi par migliore, che pensasse to. che fusse vn seruitor del padre già fatto Dio. come noi habbiamo detto [Genium] voi hauete inteso, che cosa io hò detto, che è Genio, che è come vn Dio d'vn luogo, che egli ha in protettione: non solamente i luoghi hanno vn genio particulare, ma ancora gl'huomini. E gl'huomini non solamente ne hanno vno, ma dui secondo Platone, cioè vn buono, e vn cattiuo. Il buono persuade il bene, il cattiuo il male. Platone chiama il buono Calodemon, e'l cattiuo Cacodemon. Apuleio nel lib. del demo-

demonio di Socrate scriue. I demoni, che noi possiamo chiamar Genij, e Lari si crede, che sieno ministri de gli Dei, & guardie de gl'huomini, e interpreti loro, se vogliono qual cosa da Dio. Son detti Genij, perche hãno cura, che noi siamo generati, ouero perche egli hãno cura di quelli, che son generati.[cædit quinas] sia che Anchise sia vn Dio, sacrificandogli cinque numero impari, come noi habbiamo detto poco di sopra.[bidentes] di queste pecore c'hanno due anni, ne habbiamo ragionato innanzi largamente: però non accade dirne qui altro. [Nigrantes] i. habentes terga nigra.[manesq; Acheronte remissos] oueramente intende che venghino da Acheronte, oueramente, che sieno stati mandati da Acheronte, e non sieno più Acheronte.[Acherontia] I poeti dicono, ch'egli è vn fiume dell'Inferno: Seruio sopra il 6. lib. scriue, ch'egli è vn luogo nella Cãpania tãto circondato da monti, che non si può veder il Sole, nè da Oriente, nè da Ponẽte, ma solamente da Mezodì: oe è molto discosto da Baia. In questo luogo si faceua la negromantia. L'Acheronte veramente è vn fiume dell'Epiro, & ancora della Lucania, secondo, che scriue Plinio, Acheronte propriamente significa vna cosa senza allegrezza. E composto da A, & Acheron. A, significa priuatione, & Cheron, significa allegrezza. Onde vuol dir Acherõte, priuatione d'allegrezza. E per questo si dice, che l'anime vanno a Acheronte, perche le son priue d'allegrezza, essendo priue della luce, & della vita. Et forse Virgilio qui in questo luogo, facendo venir l'anima d'Anchise, da Acheronte, ouero volendo, che la sia stata rimandata innanzi. vuol significare la beatitudine d'Anchise, & la sua santità, perche l'anime beate non vanno in Acheronte, perche sono piene d'allegrezza, come ei pare, che voglia, che sia l'anima d'Anchise. [Nec non, & socij] tutti i compagni di Enea hauendo veduto, che Enea ammazzaua pecore, porci, iuuenche, spargeua del vino per fare i sacrifici ad Anchise, ancora loro tutti offeriuano all'altare quei presenti, che poteuano, secondo la loro possibilità. [Quæ cuique, est copia] cioè secondo la facultà, che ciascuno haueua. [Prunas] significa le brage, & è detta a peruréndo.

Ordine delle parole.

[Aeneas] Enea [obstupuit] si stupì [visu] hauẽdo veduto questo miracolo, ò portendo di questo serpente [ille] egli, cioè il serpente [tandem] finalmente, essendo stato quiui vn pezzo [agmine longo] con vn grande impeto [serpens] andando serpendo [inter pateras] fra vasi da fare il sacrificio [& leuia pocula] & fra leggieri viuande, & beuande [que] & [libauit] leggiermente gustò [dapes] le viuande [rursusque] & di nuouo [innoxius] sẽza nuocere ad alcuno [successit] entro [imo tumulo] nel basso sepolcro [& liquit] & lasciò, abbandonò [altaria] gli Altari [depasta] ch'erano stati pasciuti, & arsi dal fuoco [hoc] per questa cagione [magis] più [instaurat] rinuoua [inceptos honores] i cominciati sacrifici à suo padre [incertus] non sapẽdo [ne putet] se debba credere [esse genium] che quel serpente sia il genio [loci] del luogo [ne] oueramente [famulum] seruitore [parentis] del padre [cædit] ta ammazzate [quinas bidentes] cinque pecore [de more] secõdo l'vsanza [que] & [tot sues] tanti porci, cioè cinque porci [totidem iuuẽcos] & altri tanti giuenchi [nigrantes terga] che haueuano le schiene nere [que] & [fundebat vina] versaua il vino, & lo spargeua per terra [pateris] con le tazza, ouero lo metteua nelle tazze per versarlo in terra [que] & [vocabat animam Anchisę] chiamaua l'anima d'Anchise [magni] grande [que] & [manes] gli Dei mani [remissos] rimandati [Acheronte] dal fiume Acheronte [nec non] ancora, perche due negatiue fanno vna affirmatiua [& socij] i compagni di Enea [læti] allegri [dona ferunt] portano doni, offeriscono doni [onerantque aras] & caricano gli altari di presenti [mactantque iuuẽcos] & sacrificano iuuenchi [alij] altri [locant ahena] mettono vasi di rame al fuoco [ordine] per ordine. In questi vasi cuoceuano la carne lessa [que] & [fusi per herbam] sparsi per l'herba [subijciũt prunas] mettono della bragia accesa [verubus] sotto gli stidioni, doue era la carne per far arrosto [& torrent] & arrostiscono [viscera] le carni, che haueuano infilzate ne gli stidioni.

Expectata dies aderat, nouamque serena
Auroram Phaetontis equi iam luce vehebant,
Famaque finitimas, & clari nomen Acestæ
Exciverat, læto complerant littora cœtu
Visuri Aeneadas, pars & certare parati.
Munera principio ante oculos, circoque locantur
In medio sacri tripodes, viridesque coronæ,
Et palmæ pretium victoribus, armaque, & ostro
Perfusæ vestes, argenti, aurique talenta:
Et tuba commissos medio canit aggere ludos.

[Expectata dies adetat, &c.] era venuto l'altro giorno, & era venuto chiaro, come desiderauano, però si metteuano gli spettacoli in ordine.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'histor[i]e, e luoghi grammaticali.

[Expectata dies, &c.] Desiderata da Enea, & da' Troiani [nouam Auroram] fingono i Poeti, che il Sole è tirato dal carro di quattro ruote. I caualli, che tirano il carro gli chiamano così, secondo che scriue Ouidio. Pirois, Eous, Etas, Pulegon. Fetonte è figliuolo del Sole, & pone Feronte à scambio del Sole. Fù come io hò detto Fetonte figliuolo del Sole, & di Climene, che hauendo hauuto gratia dal padre, però con grandissimo suo dispiacere, di guidare vn giorno i caualli del Sole, capitò male. Questa storia, ò fauola, io mi riserbo à dire in vn'altro luogo più à proposito, che in questo luogo non è necessario. Così anche dichiarerò i nomi de' caualli. Venendo adunque a quanto fa à proposito in questo luogo [come io ho detto] Virgilio pone Phætontis, in cambio di Solis, perche il Sole è quello, che guida i caualli, ma pone il figliuolo in cambio del padre. Dico adunque, che già i caualli del Sole haueuano cõdotto la noua Aurora piena di serenità [Vehebant] perche i caualli del Sole tirano il carro del Sole, & per conseguente il giorno, perche il giorno viena insieme co'l Sole: [Famaque finitimos] i popoli vicini hauendo inteso le preparationi di questi spettacoli tutti si metteuano in ordine, chi per andare a vedere, & chi per essercitarsi. [Finitimos] si chiamano quei popoli, che confinano con noi [clari] famoso, perche vno, che è famoso, in vn certo modo è chiaro, perche per tutto risplende: & tanto è dir Clarus, quanto famoso. & per conseguente nobile, perche nobile non significa altro, che Notus, cioè noto per fama in diuersi paesi. Et non solamente in vn luogo solo di tre braccia. Et non si dimanda nobile, come crede il vulgo, cioè, colui, che dicono, che è nato d'vna famiglia antica, perche si pensano, che la nobiltà vtachi dalla antichità, & s'ingannano perche se questo fosse vero, la nobiltà sarebbe vn bene di fortuna & non d'animo, come la è, perche tutti siamo nati, ouero venuti da vn capo solo, ouero da vn sol principio. Et però in quãto alla natiuità, ò a questa antichità plebea non è differenza, da vn'huomo à vn'altro, perche in questo tutti siamo nobili, & ignobili à vn modo: ma la nobiltà non è altro, che vna fama, vno splendore, & vna notitia d'vna persona, che per la sua virtù è nobile, cioè noto a diuerse nationi del mondo: & per conseguente chiaro, & illustre, perche risplende, & riluce ne gli animi delle persone, come il Sole nel mondo. Nobili sono i Poeti grandi, nobili gli Oratori, nobili gli Scrittori, nobili gl'Inuentori di diuerse cose, nobili le Signorie, molti Principi, & Imperatori: ma hoggidì questo nome è attribuito à ogni mecanico, che come egli hà vn poco di auttorità malamente acquistata per beneficio di fortuna, e non di virtù, il popolaccin per ambitione gli dà del Nobile, del Claro, dell'Illustre, del Clatissimo, & dell'Illustrissimo. Cosa certo degna di ogni biasimo, che nomi così rari, & gloriosi si habbino attribuire à persone così vili, & ignobili. [Clari Acestæ] dice adũque Virgil. che Aceste è Claro, perche era famoso per tutti quei paesi, & ogni vno volentieri andaua là con questa occasione per vederlo [Excierat] perche il nome, & la fama di Aceste gli haueua incitati à andar là. [Circoque] Questo è vn luogo grande, doue s'haueuano à fare gli spettacoli, & intorno al quale stauano à vedere la gente. Et questo nome è deriuato da Circe figliuola del Sole, che fù la prima, che ordinò gli spettacoli al Sole suo padre. Et in Roma era vn luogo tra il palazzo, & il monte Auentino, che si chiamaua Circus maximus, doue si faceuano gli spettacoli, hoggi si chiama Cerchi. E diuentato vn luogo pieno di horti, d'herbe, e di cauoli. [In medio, sacri Tripodes.] Tripodes, erano Tripie, chiamagli sacri, in cambio di belli, perche non erano sacri, ma così belli, come sono i sacri, come è, Dodoneosque lebetes, idest quales sunt in Dodona. [Talenta] secondo la varietà delle genti sono i talenti. I Romani l'haueuano di settanta libre, come mostra Plauto nella mostellaria, che dice, che due talenti erano quaranta libre. Il talento d'Egitto era ottanta libre. E adunque il talento sessanta mine Vna mina è cento dramme. Vna dramma sono sei stolli, vno stolo sono sei era, l'era sono sei minuti. Leggesi ancora, che il talẽto era vna piccola cosa. Et però Omero ne gli spettacoli funebri di Patroclo, dice, che gli vltimi premij furono due talenti d'oro. La qual cosa ci fà credere, che questo talento fusse vna cosa piccolissima, perche se il primo dono era vn bue, bisogna, che noi vediamo, che l'vltimo premio fusse manco d'vn bue, & non vna cosa così grande. Però questi talenti d'oro, & argento, che dice qui Virg. doueuano essere vna cosa simile. Di questi talenti è tãta varietà, che non se ne può sapere il vero. Liuio dice, che il talento grande è ottanta tre libre, & quattro oncie. Però Prisciano dice, che egli è sei mila danari Romani, & ogni danaro era quello, che hoggi è vn giulio Però io non mi voglio sforzare di trouar la verità a punto. Oltra di questo ci è Budeo de Asse, che parla minutamente della monete, che chi desidera sapere la cosa a punto, come la si può sapere. legga questo libro [& tuba] Era questa vsanza tra Romani, che in tutti gli spettacoli funebri, che si faceuano in honore de gl'huomini fatti Dij si publicauano con la tromba.

Ordine delle parole.

[Aderat] era venuto [expectata dies] il dì desiderato [que] & [iam] già [equi Phaetontis] li caualli di Feronte [vehebant] cõduceuano [nouam auroram] la nuoua aurora [luce serena] adorna di serena luce

[que]

[que]&[fama]& la fama[que]&[nomen]e'l nome[clari Acestæ]del nobile, & famoso Aceste[excierat]haueua ragionato, & fatto venire[finitimos]i popoli vicini[complerant]haueuano pieno[læto cætu]d'vna compagnia allegra[littorali lidi[visuit Aeneadas]per vedere i Troiani[& pars]& vna parte[parati]essendo disposti, & a ordine[certare]per combattere[munera]i doni, i presenti[principio] su prima[locantur]si mettono[ante oculos]in loco, ch'ogni vno li vegga.[Circoque]& nel luogo doue s'hanno a fare gli spettacoli[in medio]& nel mezo vi metteuano[sacri tripodes]i bei tre piedi[viridesque coroni]& le verdi ghirlande[& palmæ]& le palme[pretium]ch'haueuano a esser il pregio, e'l dono da darsi[victoribus]a vincitori[armaque]& vi erano armadure[& vestes]& vesti[perfusæ]tinte[ostro]io porpora[talenta]& vi erano talenti[argenti]d'argento [aurique]& di oro[& medio aggere]& dal mezo del monto della sepoltura[tuba]la tromba[canit]bandisce[ludos commissos]gli spettacoli commessi, & ordinati di fare.

Prima pares ineunt grauibus certamina remis
Quatuor ex omni delectæ classe carinæ,
Velocem Mnestheus agit acri remige Pistrin,
Mox Italus Mnestheus, genus a quo nomine Memmi.
Ingentemque Gyas ingenti mole Chymeram,
Vrbis opus, triplici pubes quam Dardana versu,
Impellunt, terno consurgunt ordine remi.
Sergestusque, domus tenet a quo Sergia nomen,
Centauro inuehitur magna: Scyllaque Cloantus
Cærulea: genus vnde tibi Romane Cluenti.

[Prima pares ineunt, &c.] scriue il primo spettacolo, che fù a fare correre per mari con le naui.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

Prima pares, &c.] Dice, che il primo giuoco fù fare a correre con le galee, che furono quattro. D'vna, ne fu principale Mnesteo, di vn'altra Gia, del la terza Sergesto, & della quarta Cloanto.[Pars carinæ]Dice pares, oueramente, perche queste galee erano comparabili a cose pari, ouer a cose diuerse, come ne mostrano le cose, che seguitano, perche se le fossero state pari tra loro non direbbe Melior remis, sed pondere pinus tarda tenet[carinæ]pone carine, che sono parti delle galee per le galee.[Velocem pistrin]questa galea e così chiamata da *πρίσιν*, idest a secandis fluctibus: perche questa sorte di galea velocemente sega l'onde[remige]si declina remex remigi. Dice, che ella era veloce p l'ordine, & modo de' remi[mox Italus Mnestheus]questo Mnesteo non era Italiano, ma doueua presto diuentar Italiano, & bisogna intenderci futurus. i. futurus Italus[genus a quo nomine Memmi] Da questo Mnestheo hebbe origine la famiglia da' Memmi, come da Sergesto di sotto la famiglia Sergia, & da Cloanto, la Cloantia, & da Gia, la Giania, se bene Virg. qui nõ ne fa mẽtione. & Giuuenale dice, che le famiglie nobili di Roma deriuorno tutte da' Troiani[Ingentem Gyas]l'altra galea ne era padrone Gia. Et era questa grande come vna citta, & si chiamaua Chimera[Vrbis opus]cioè, che parena vn'opera d'vna città[Ingenti mole]pone mole, a scambio di motu(come è)magna se mole mouẽtem, idest magna motu[triplici versu]idest triplici ordine remorum, perche tutte erano triremi[versu]significa ordine. Et però disse. Ille etiã feras in versum distulit vlmos[Terno consurgunt ordine remi]cioè, vogauano a tre a tre. Et così viene a dichiare se stesso, parendogli hauer detto oscuramente triplici versu[pubes impellunt]è la figura latina, come pars in frustra secant: della quale habbiamo ragionato innanzi,[Sergestusque, domus]Sergesto dal quale prese il nome la famiglia Sergia, era portato in sù vna galea, che la chiamauano Cẽtauro, & Cloanto, donde venne la famiglia Cluentia, era in sù vna galea chiamata Scilla.[Cẽtauro magna]è genere feminino s'intẽde vna galea, come qui, che altrimenti è mascolino. Ma Virgilio accorda co'l suo significato, & discordia con la voce, come fa Terentio, che disse, in Eunuculum suam. Accordando suam, non con Eunuco, ch'è mascolino, ma con comedia significata da Eunuco.[Cærulea]dica del colore, ch'era questa Scilla:[Cluenti]parla a Cluentio, & fà la figura apostrofe. La ragione, perche Virgilio ha nominato così queste quattro galee cõ nomi di questi mostri, e questa, che nella poppa di queste galee era dipinto, ouero intagliata la forma di questi mostri. In quella, che chiama Pistrice, era intagliato il Pistrice marino: nell'altra la Chimera, & nell'altra il Centauro, & nell'altra, la Scilla. Di questi mostri io non ne ragiono qui, perche non è molto a proposito, & perche di parte di essi s'è ragionato innanzi, & di parte se ne ragionerà a i suoi luoghi secondo il proposito.

Ordine delle parole.

[Quatuor carinæ]quattro galee[pares]pari[delectæ]sciente[ex omni numero]di tutta la massa, di tutta l'armata[ineunt]comminciano[prima certamina]i primi spettacoli[remis grauibus]co' remi grsui[Mnestheus]Mnesteo[agit]conduce[Pistin] vna galea chiamata Pistrice[velocem]veloce[remige]per l'ordine de' remi, & per il modo di remare[acri]presto, & veloce[Mnestheus]Mnestheo dico [mox Italus]scilicet futurus, che presto sarà Italiano[a quo nomine] dal qual nome è deriuato[genus Mẽmi]la stirpe, la famiglia de' Mẽmi[Gyas]Gia[agit]conduce[ingentem Chimeram]vna gran galea chiamata Chimera[ingenti mole]d'vn gran moto[vrbis opus]opera d'vna città, cioè, che pare vna citta[quã]la quale[impellunt]spingono mandano innanzi, remano[pubes Dardana]la giouentù Troiana [triplici versu]con tre ordini di remi[consurgunt]si leuano sù[remi] e remi[terno ordine]cõ tre ordini[que]&[Sergestus]Sergesto[a quo] dal quale[domus Sergia]la famiglia Sergia[tenet nomẽ]tiene il nome, hà hauuto il nome[inuehitur]è portato[magna Centauro] dal gran Centauro, cioè da vna galea così chiamata[que]&[Cloanthus] Cloanto[inuehitur]è portato[Scylla cærulea]dalla galea chiamata Scilla, dal colore del mare[vnde]donde[Cluenti Romant]ò Cluentio Romano[tibi genus, idest est]tu hai hauuto origine.

Est procul in pelago saxum spimantia contra
Littora, quod tumidis submersum tunditur olim
Fluctibus, hybrrni condunt vbi sydera Cori:
Tranquillo silet, immotaque attollitur vnda
Campus, & apricis statio gratissima mergis,
Hic viridem Aeneas frondenti ex illice metam
Constituit, signum nautis pater; vnde reuerti
Scirent, & longos vbi circum flectere cursus.
Tum loca sorte legunt, ipsique in puppibus auro
Ductores longe effulgent, ostroque decori.
Cætera populea velatur fronde iuuentus.
Nudatosque humeros oleo perfusa nitescit,
Considunt transtris, intentaque brachia remis
Intenti expectant signum exultantiaque aurit
Corda pudor pulsans, laudumque arrecta cupido.

[Et procul in pelagio, & cet.] Narra doue Enea messe il segno insin doue si hauea a correre, & come egli stauano in ordinanza.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'istorie, e luoghi grammaticali.

[Et procul]dice, che discosto in mare era vno scoglio, doue Enea fece mettere vn ramo di Leccio: perche insin quiui haueuano a correre.[Est procul] Procul, significa non troppo lontano, cioè discosto, ma non molto[saxum]questo è vn scoglio grande, che quando il mare è tranquillo, pare vna campagna, & come il mare e turbato non si vede [quod]scriue gli accidenti, che interuẽgono a questo scoglio, & dice, che quãdo egli è cattiuo tempo per conto del vento Coro, egli è ricoperto dall'onde.[submensum]sotto l'acqua, ouer dall'acqua ricoperto[Tunditur]è percosso, & pesto[Cori]Corus è vn vento, che viene da Ponente, & è tra Ponente, & Settentrione, & fà perturbare il mare, qui, doue dice Virgilio[Sydera condunt]perche facendo questo vento cattiuo tempo, fa rannugolare, & le stelle non si veggono[Condere]significa proprio riporre, & nascondere. Et perche chi nasconde cuopre, però si piglia per coprire.[Tranquillo]scilicet mari. Essendo il mar tranquillo, questo sasso non fà strepito, perche il mare non fa moto, & non lo percuote[Immotaque attollitur vnda campus]Immota vnda, con queste due parole dichiara quel tranquillo. Non facendo adunque moto l'onde [attollitur campus]apparisce tãto di fuora, che pare vna campagna. [Attolere]significa alzar sù. Et perche chi si alza sù, apparisce, & si fa vedere, però si piglia. Attollitur per apparire[Et appricis statio gratissima mergis]Et essendo così il mare tranquillo, questo scoglio è pieno di smerghe, che si dilettano de' luoghi solari.[Apricis]si chiama il luogo, che volto al Sole, che in Toscana si chiama solario, & il contrario Bacco, & chiamasi ancora aprico colui, che si diletta del luogo solario.[Mergis]Esaco figliuolo di Priamo gli venne fantasia di gittarsi d'vn muro. Et così fece, & non morì. Et facendo questo spesso per rompersi il collo, gli Dei n'hebbero compassione, & lo conuertirono in vno smergo, che ancor lui si và di continuo precipitando. I Latini lo chiamano Mergum, perche di continuo si getta nell'acqua, i. Immergitur aquis; perche è vccello acquatile, se bene e' fa i nidi sù gli alberi, secondo che dice Plinio,[Hic] Qui in sù questo scoglio, Enea fece piantare vn ramo di Leccio, acciochè i marinari sapessero, donde egli haueuano a ritornare, & doue egli haueuano a far i lunghi corsi.[Hic]cioè, qui fù questo sasso, ouero scoglio[metam]è propriamente il termine del corso, doue bisogna arriuare, & girare intorno: doue bisogna vsare vna grande industria, & durare vna gran fatica: perche se noi siamo troppo lontani dal termine, tra'l termine, e noi entra vno altro. E gira al luogo prima di noi, perche hà da girare minore spatio. Et se noi ci accostiamo troppo per fuggire questo inconueniente, noi andiamo a gran pericolo di non percuoter nel termine, & romper la galea,

lea, e affogare. Et però Oratio disse.

Metaque feruidis euitata rotis. &c.

Chiamasi meta à dimenso spatio, cioè da vno spatio di terra misurata, dou'ella è posta, oueramente perche ella è misurata dalle carcere, & dalle galee, che la girano intorno. Et però disse Giuuenale. Et quē magnus aquos Aurunce flexit alumnus & Cicerone nel libro dell'Oratore. Si infinitus rerum forensium labor, & ambitionis occupatio deflexu honorem & ætatis cursu constituisset. Et Statio Flectere si posset circum compendia metæ. Et Persio, Ordo quis rerum, aut metę quam mollis flexus, & vnde. [Vnde reuerti scirent] perche non solamente bisognaua, ch'egli arriuassino al termine, ma ancora che ritornassino, & girassino il termine intorno intorno. Et però dice. Lōgos circumflectere cursus] Tunc loca sorte legunt] essendo assettato ogni cosa, si venne alla elettione de'luoghi. Et perche non s'hauesse da contendere, si trassero per sorte. [Ipsique in puppibus auro] dice come i padroni delle galee erano vestiti [Ductores] erano i padroni delle naui, & non i Nocchieri [Cætera populea velatur fronde iuuentus] i padroni erano vestiti d'oro, & di porpora. Il restante della giouentù era coperta di frondi d'Oppio, con le spalle ignude, & vnte d'olio. Ebe è la giouentù, & fù moglie di Ercole: & per questo la giouentù vsa le corone di Oppio, perche l'Oppio è consecrato a Ercole. Et però è scritto, Populus Alcidæ gratissima Nudatus, si chiama colui, che hà vestito, & si spoglia ignudo, come erano i Troiani, che si eran spogliati Nudus, si chiama quello, che và sempre ignudo. Ben dunque dice [Nudatosque humeros oleo perfusa nitescit] si vngeuano cō l'oglio per esser più destri, & agili a remare [perfusa] idest habens nudatos humeros perfusos oleo. [Intentaque brachia remis] idest habentes brachia intenta remis, cioè hanno le braccia distese sù i remi: perche haueuano presi i remi in mano, & gli teneuano forti, & stendeuano le braccie quanto poteuano [Intenti expectant signum] stauano intenti, & con desiderio ad aspettare, che si desse il cenno, come fanno i caualli nelle mosse, perche come il cenno si daua, non haueuano a far altro, che dar de remi nell'acqua [exultantiaque haurit corda pauor pulsans.] Questo interuiene a ogni vno, che con desiderio aspetta vna cosa, quando se la vede vicina, che il cuore gli batte. Così faceuano costoro, stauano aspettando le mosse con vn batticuore, nō perche hauessero paura, ma perche haueuano desiderio di honore. E però dice. Laudumque arrecta cupido. Dice cupido arrecta, quasi cupido arrectis auribus astans, agguaglia il desiderio in loro a vna persona, che stà col desiderio eleuato, & diritto ad aspettare vna cosa.

Ordine delle parole.

[Est] è [procul] non molto discosto [in pelago] nel mare [saxum] vn scoglio [contra] al dirimpetto [littora spumantia] a i lidi pieni di schiuma, perche l'acqua vi batte dentro, & fa la schiuma [quod] il qual scoglio [submersum] essendo sotto l'acqua [tunditur] è percosso [olim] all'hora [fluctibus] dall'onde [tumidis] gonfiate, & grosse [vbi] quando [Cori hiberni] i venti Cori, che tirano la vernata [condunt] cuoprono, nascondono [sydera] le stelle, perche fanno nugolo, & le stelle non veggono [silet] quello scoglio tace [tranquillo] essendo il mar tranquillo [que] & [attollitur] apparisce [campus] grande come vna campagna [immota vnda] non facendo moto, l'onda, essendo il mare quieto [& statio] & è vna stanza [gratissima] gratissima, che assaissimo piace [Mergis] agli Smerghi [apricis] che si dilettano de'luoghi solari [Hic] qui in sù questo scoglio [pater Aeneas] il padre Enea [constituit metam] mette vn termine [viridem] verde [frondenti ex ilice] d'vn Leccio fronzuto, cioè messe vn ramo verde di Elice per termine [signum] e che fosse il segno [nautis] a marinari, acciò che i marinari sapessino doue egli haueuano andare [vnde] donde [scirent] sapessino [reuerti] ritornare [& vbi] & doue [scirent] sapessino [circumflectere] girare intorno [longos cursus] i longhi corsi [tunc] all'hora [sorte] per sorte [legunt] eleggono [loca] i luoghi, doue egli hāno a stare [ipsique ductores] e i padroni proprij [longe effulgent] risplendono molto [auro] d'oro [in puppibus] in su le poppe [Ductores] perche i padroni stauano in sù le poppe [que] & [decori] & ornati [ostro] di porpora [cætera iuuentus] l'altra giouentù [velatur] è velata, vestita [populea fronde] di frasche d'Oppio [que] & [perfusa nudatos humeros] hauendo vnte le spalle ignude [oleo] d'oglio [nitescit] risplende [considunt transtris] seggono a i banchi [que] & [intenta brachia, scilicet habent] hanno le braccia distese [remis] a'remi [intenti] & con attentione grande, & desiderio [expectant signum] aspettano il cenno [que] & [pauor] la paura [pulsans] percuotendo, & battendo [haurit] ferisce, percuote [corda] i cuori [exultantia] che battenano [que] & [cupido] il desiderio loro [laudum] d'esser lodati [arrecta] stando diritto con gli orecchi tesi in loro [haurit] percuote corda exultantia, &c.

[Inde vbi clara, &c.] Seguita di scriuere questa gara di galee.

Inde vbi clara dedit sonitum tuba finibus omnes
(Heud mora) prosiluere suis, ferit æthera clamor
Nauticus, adductis spumant freta versa lacertis,
Infindunt pariter sulcos: totumque dehiscit
Conuulsum remis, rostrisque stridentibus æquor.
Non tam præcipites biiugo certamine campum
Corripuere, ruuntque effusi carcere currus;
Nec sic immissis aurigæ vndantia lora
Concussere iugis, pronique in verbere pendent.
Tum plausu, fremituque virum, studijsque fauentum
Consonat omne nemus; vocemq; inclusa volutant
Littora; pulsati colles clamore resultant.
Effugit ante alios, primusque elabitur vndis
Turbā inter, fremitumq; Gyas, quē deinde Cloanthus
Consequitur melior remis; sed pondere pinus
Tarda tenet; post hos æquo discrimine Pistris,
Centaurusque locum tendunt superare priorem.
Et nunc Pistris abit, nunc victam præterit ingens
Centaurus: nunc vnę ambæ, iunctisque feruntur
Frontibus, & longa sulcant vada salsa carina.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Inde vbi clara, &c.] Hauendo dato il cenno con la tromba, in vn tratto tutti vscirono delle mosse [ferit æthera clamore] la strida de marinari n'andauano al cielo. Et è la figura Iperbole [adductis spumant freta versa lacertis] il mare faceua schiuma, essendo voltato sotto sopra da remi di coloro, che remauano [lacertis adductis] tirando le braccia a se, perche quando si rema, si tira a se le braccia. Et costoro tirauano a se tanto presto, & forte le braccia, & per conseguente e'remi percuoteuano tanto forte l'acqua, che la si conuertiua tutta in schiuma. [Lacertis] sono propriamente i muscoli delle braccia. Qui li pone per braccia. [Infindunt pariter sulcos] Tutti in vn tempo faceuano vn solco nell'acqua co i remi: perche tutti a vn tratto dauano de'remi nell'acqua, & faceuano solchi. [totumque dehiscit conuulsum.] Il mare essendo voltolato in sù, & in giù da'remi, & da rostri della naui, che strideuano fortemente, pareua, che fusse aperto, perche tra i becchi delle galee, & i remi forandolo con tanto impeto lo faceuano aprire. In modo, che pareua, che facesse vna bocca. [non tam præcipites] fà vna comparatione, dicendo, che non tanto velocemente corrono i caualli, quando sono vsciti delle mosse, quāto correuano costoro per mare con le galee. nè tanto i cocchieri scuotono le briglie de'caualli & gli percuotono con le sferze, quanto sollecitauano costoro co'remi [præcipites] affrettanti, come è præcipites vigilate viri. In altro luogo significa temerarij, & sconsiderati. [Biiugo certamine] Biiugi, sono due caualli sotto vn medesimo giogo. Biiugo certamine, vuol dire vna gara, o contesa a correre, fatta di due caualli sotto vn medesimo giogo. Et dice sotto vn medesimo giogo perche tirano il carro o la caretta. [Ruuntque] & vanno con ruina, & impeto [effusi carcere] quando è dato loro le mosse: perche i caualli essendo dato loro le mosse, escono con grande impeto, tirandosi dietro il cocchio col cocchiere sopra. [Carcere] voleua dire carceribus, & ha vsato il singolare per il plurale, perche carcer, in singolare significa la prigione, & Carceres i luoghi dentro a i quali stanno i caualli, quando voglion correre, che in volgare si chiamano mosse. [Iugis immissis] pone iugis, a scambio di Iugalibus: Iugales, sono i caualli. Immissis iugis, idest immissis equis. [Vndantia lora] le briglie, che fanno l'onde, cioè allenta tanto le briglia, e dan tanto le brighe in su'l collo a i caualli, che ella ondeggiano in quà, & in là [Pronique in verbera pendent] Questi cocchieri stanno chinati in sù la schiene per dar meglio delle percosse a i caualli, perche mentre, che sono in sù'l cocchio, acciòche i caualli corrano, allentano le briglie, quanto possono, & percuoteigli meglio, & aggiognergli in sù la groppa. pēdono inuerso la groppa de i caualli [Verbera] non solamente significano le battiture, ma lo stromento con che si batte. Dello stromento ne fa fede Terentio nell'Andria, doue disse Verberibus cæsum te in pristinum Daue dedam vsque ad necem. Et Virgilio nella Georgica,

Illi instant verbere torto, & proni dant lora.

Cicerone nella settima Verrina. Neque carcer is neq; verbera, ne secures, ne cruciatus sociorum. Delle battiture ne fa fede pur Terent. nell'Heautontimerū, doue dice. Tibi erunt parata verba, huic homini, verbera. & Tito Liuio. Inde ostentare tergum, & fœdum recētibus vestigijs verberū. In questo luogo verbera, significa la battiture perche dica, Proni in verbera, cioè pronti a battere [& consonant omne nemus] e boschi, che erano intorno, rimbombauano per tutto. & non solamente i boschi, ma anco i lidi rimandauano indietro la voce, & faceuano l'Echo [Ecco] in Greco si chiama Echo [effugit] comincia a narrare chi andaua innanzi, & chi andaua indietro & dice che Gyas, era innanzi a tutti [elabitur] corre velocemente, &, proprio e delle galee, che sdrucciolano sopra l'acque. [Quē deinde Cloanthus consequitur] Cloante era doppò Gyas [æquo discrimine] dopò queste due era la Pistrice, e'l Centauro [æquo discrimine] con pari interuallo: perche l'vno, & l'altro era discosto parimente

a que-

a questi, che erano innanzi.

Ordine delle parole.

[Inde]dipoi[vbi]quando[tuba]la tromba[dedit sonitũ]hebbe dato il cenno[haud mora]senza indugio,subito in vn tratto[omnes]tutti [prosiluere]vscirono[suis finibus]da'suoi cõfini,da'suoi termini del luogo delle mosse[clamor nauticus]le strida de'marinari [ferit æthera]ferisce il cielo[freta]il mare[spumant]fan schiuma [versa]essendo voltato sottosopra[abductis lacertis]dal remare,ouero dalla voga,che faceuano i marinari, tirando a se gagliardamente le braccia [pariter]parimente,egualmente,tutta a vn modo[infindunt sulcos] fanno i solchi nel mare[que]&[totum æquor]tutto'l mare[dehiscit] s'apre[conuulsum remis]essendo volto sotto sopra da remi [rostris] & da rostri,dalle punte delle galee,da becchi delle galee [stridentibus]che stridono[non tã]non tanto[currus]e carri[præcipites]andãdo in furia[corripuere]hãno spazzato[campum] la campagna [que] &[non tam præcipites]non tanto veloci[currus]i occhi[ruunt]vanno in rouina[effusi]essendo vsciti[carcere]delle mosse [certamine bijugo]essendo fatto tra loro vna gara a correre cõ doppii caualli, cioè ogni carretta,ò cocchio essendo tirata da due caualli [nõ sic]nõ così,non tanto[aurigæ]i cocchieri[concussere]hanno scosso[lora]le briglie[vndantia]che si dibenano in quà, e in là, perche i cocchieri l'hanno allentate,quãto egli hanno potuto in su'l collo a'caualli[Immissis iugis]hauendo dato le mosse a'caualli[que]&[non sic]nõ così,non tanto[pendent] pendono[proni] piegandosi [in verbera] in verso le battiture,cioè,non con tanta fatica queste cose si fanno,con quãta furia remano le galee dette[Tum]all'hora[omne nemus]tutti i boschi[consonat]rimbombano[que]&[littora inclusa]i lidi rinchiusi,serrati intorno[voluntant vocem]voltano la voce,rispondono fanno l'Echo[plausu]per il plauso[fremitu q.]& per le strida[studijs.] & per i desiderij[virum fauentum] quì quelli che fauoriuano,perche ogni haueua caro,che vna galea vincesse,gridaua insegnãdo, e animando quelli che vogauano, & così faceuano vn strepito grande [colles]i mõti[pulsati]percossi dalle voci di costoro, che fauoriuano i lor amici[resultãt]resultano,cioè rigettano indietro la voce,che gli percuote,& fanno l'Echo[Ante alios]innãzi a gli altri[effugit] fugge,& và via[Gyas]Gia[que]&[labitur]si sdrucciola via,sbalza,sguizza[primis vndis]tra le prime onde[inter turbam] fra la moltitudine [fremitum q.]& tra lo strepito[quẽ]il qual[deinde]dipoi [Cloantus] cloãte[consequitur]lo seguita[melior remis] essendo migliore di remi,facendo i remi migliori,hauendo più vantaggio ne'remi[sed]ma [pinus]il pino,cioè la sua galea fatta di pino[tarda]essendo pigra[põdere]per il peso[tenet]lo tiene indietro,l'impedisce,& no'l lascia andar innãzi[post hos]dopò costoro[æquo discrimine] con pari interuallo[pistris]la Pistrice[Centaurusq;]e'l Centauro[tendunt] si asforzano[superare] occupate,pigliare [priorẽ locũ] il primo luogo,cioè andare innanzi a Gia.[Et nunc]e hora [Pistris abit] la Pistrice passa innanzi al Centauro[nunc]hora[ingens Centaurus]il gran Centauro [præterit] passa innanzi [victam,ſ. Pistricem] alla Pistrice vinta [nunc]hora[ambæ]amendue[vna]insieme[ferunt] vanno vi. [iunctis frontibus] hauendo congiunti insieme le fronti: cioè essendo pari nell'vna più innanzi,che l'altra.[Et carina] & quelle due galee, dico [longe sulcant]solcano molto bene[vada salsa]l'acque salse,il mare.

[Iamque propinquabant,&c.] Seguita di raccontar questa gara.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Iamque propinquabant, &c.] Già s'auuicinauano allo scoglio queste tre galee, che io hò detto [stringat] stringere,significa radere.

Ordine delle parole.

[Iamq.] & già[propinquabant]s'auuicinauano [scopulo] allo scoglio,dou'era il ramo di Leccio [metamque tenebant] & già teneuano il termine,già erano arriuati al termine[cum]quando[princeps Gyas]Gia principe,ouero padrone della galea[que]&[victor] vincitore [medio gurgite]nel mezo del mare[compellat voce] chiama quanto e'può [Menœtem]Menete[rectorem nauis]che era il nocchiere, che guidaua la sua galea. [Quo abis]doue vai tu [tantum dexter] tanto da man destra[mihi]in danno mio,cioè, perche mi vai tu tanto da man destra. Non harebbe voluto,che fosse andato tanto da man destra inuerso il lido. Et però gli dice.[Huc dirige cursum] volta il corso quà,vieni in quà [littus ama] ama il lido,tienti più in su'l lido, inuerso terra. Ma auuertite,che in questo luogo egli intende per lido lo scoglio,che era a banda sinistra,perche ogni cosa si chiama lido,doue l'acque percuote. Et però dice, [& sine] & sa[palmula]de'remi, ouero la paletta[stringat]stringa,radi[cautes læuas] gli scogli,che sono da man sinistra. Et però non voleua,che egli andasse tanto inuerso terra quanto faceua,ma voleua che radesse lo scoglio con la paletta de'remi,acciochè tra lo scoglio,& la sua galea non restasse spatio,che vi potesse entrare vn'altra galea,& innanzi a lor girare lo scoglio, & torgli la vittoria [alij] gli altri [teneant altum] tenghino il mare, cioè vadino in mare quanto vogliono, ch'io voglio andare a canto gli scogli quanto posso.[Dixit] così disse[sed] ma[Menœtes] [Menete [timens] hauendo paura [saxa] di percuotere in qualche scoglio [cæca] che non vedesse[detorquet]volta[proram] la prora [ad vada pelagi] inuerso l'onde del mare, & si discostaua dallo scoglio,onde e già disperãdosi disse[Quo abis?] doue vai tu [diuersus] diuersamente , che al contrario di quel che io voglio?[Iterum] di nuouo [Gyas] Gia [reuocabat] chiamaua [cum clamore] con grida[Menœtem]ò Menete [pete saxa] vá inuerso gli scogli, & così gridaua quanto poteua[Ecce] eccoti all'improuiso [respicit] si vede [instantem tergo] dietro alle spalle alla costole[Cloanthum] Cloanto [& tenentem] & che già teneua, & haueua preso [propriora] i luoghi più vicini [Ille] egli,cioè Cloanto [inter nauem Gyæ] tra la galea di Gia [scopulosque sonantes] & gli scogli sonori[interior]dalla banda di dentro[radit iter læuum] va radendo dalla banda sinistra[que]&[subito]in vn tratto [præterit priorẽ] passa innanzi a Gia,che era innanzi il primo [& tenet æquora tuta] & tiene i mari sicuri, cioè quella parte del mare sicura [metis relictis]hauendo lasciato il termine: perche era passato tra la galea di Gia, & lo scoglio, doue era il pericolo di rompere la galea, essendo poi passato innanzi, poteua andare discosto dallo scoglio nel mare sicuro come faceua.

Iamque propinquabant scopulo,metamque tenebant,
Cum princeps,medioque Gyas in gurgite victor,
Rectorem nauis compellat voce Menœtem
Quò tantum mihi dexter abis?huc dirige cursum
Littus ama,& læuas stringat sine palmula cautes:
Altum alij teneant:dixit:sed cæca Menœtes
Saxa timens:proram pelagi detorquet ad vndas.
Quo diuersus abis?iterum pete saxa Menœte,
Cum clamore Gyas reuocabat,& ecce Cloantum
Respicit instantem tergo,& propriora tenentem.
Ille nauemque Gyæ,scopulosque sonanteis,
Radit iter læuum interior,subitoque priorem
Præterit,& metis tenet æquora tuta relictis.

[Tum verò exarsit inueni.] Non facciamo l'espositione, perche non ci è cosa nissuna da dichiarare.

Ordine delle parole.

[Tum] all'hora [ingens dolor] vn gran dolore [exarsit] arde, si risenti [ossibus] nell'ossa [iuueni] al giouine [nec genæ] nè le gene , le gote [caruere] mancarono [lachrymis] di lagrime, cioè pianse, & di lagrime bagnò le gote [que] & [deiicit] getta [ab alta puppi] dall'alta poppa [in mare præcipitem] a fiacca collo [Menœtem segnem] Menete infingardo , pigro [oblitus] non hauendo rispetto [sui decoris] al suo grado, al suo decoro [que] & [salutis] alla salute [socium] del compagno [Ipse] & lui,cioè Gyas [subit gubernaculo] si messe al timone [rector] per gouernare,cioè andò,al timone a far l'officio del nocchiere[ipse]& egli[magister]diuenta gouernatore della galea[Hortatur viros] conforaua i suoi huomini, che remauano [que]&[torquet]& volta [clauum] il timone [ad littora] inuerso la terra, acciochè la galea andasse inuerso lo scoglio [At] & [Menœtes] Menete [grauis] grauc[iam senior]già vecchio [tandem] pure[vix] a pena[redditus est]fù renduto fuori, [sic] fuori [imo fundo] del basso fondo [fluens] colando tutto, & da ogni banda versando acqua [madida in veste] nella veste bagnata. E vscito sù[petit] montò [summa] in su la cima [scopuli] dello scoglio,[que] & [resedit] si mise a sedere[sicca in rupe] nella ripa secca, cioè nello scoglio, doue era asciuto [Teucri] i Troiani [risere illum] si ridono di lui [& labentem] & quando cascò [& natantem] & quando notaua [& ridẽt] & hora si ridono [reuomentem]perche ributtaua [pectore] dallo stomaco [salsos fluctus] l'acqua salsa,c'haueua beuuto, [Hic] all'hora[spes]la speranza [læta] allegra[accensa est]s'accese[duobus extremis]a'duoi estremi,cioè [Sergesto]

Tum verò exarsit iuueni dolor ossibus ingens;
Nec lachrymis caruere genæ; segnemq. Menœtem,
Oblitus decorisque sui sociumque salutis,
In mare præcipitem puppi deturbat ab alta;
Ipse gubernaculo rector subit,ipse magister,
Hortaturque viros, clauumque ad littora torquet,
At grauis,vt fundo vix tandem redditus imo est
Iam senior,madidaque fluens in veste Menœtes:
Summa petit scopuli, siccaque in rupe resedit,
Illum, & labentem Teucri,& risere natantem.
Et salsos rident reuomentem pectore fluctus,
Hic læta extremis spes est accensa duobus,
Sergesto,Mnestheoque,Gyan superare morantem.
Sergestus capit ante locum,scopuloq. propinquat:
Nec tota tamen ille prior præeunte carina;
Parte prior,partem rostro premit æmula Pistris.

gesto]a Sergesto [Mnestheoque]& a Mnestheo[superare]di superare [Gyan morantem]Gia,che tardaua,cioè d'entrare innanzi a Gia,che badaua,& perdeua tépo [Sergestus]Sergesto[capit]piglia [ante]innanzi [locum]il luogo,cioè entra innanzi a Mnesteo [scopuloque propinquat]& s'auuicina allo scoglio[nec tamen]& nondimeno [ille prior]se ben lui era primo [præeunte carina] andando innanzi la sua galea[prior,scilicet erat]non era primo [tota parte] in tutta la parte della galea[pistris æmula]la galea pistrice di Gia[premit] preme,[erta[parte]vna parte [rostro]col becco,cioè,ma se bene egli era intrato innanzi alla galea di Gia, nondimeno non hauea passato tutta la galea, perche la prora di Gia teneua vna parte della galea di Sergesto.

[At media socios] Seguita questa gara.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[At media socios] hauendo preso animo Mnesteo, per questa buona fortuna, n'andaua in giù, e in sù per la galea confortando i suoi [Hectorei socij]gli chiama compagni d'Ettore, oueramente per lodargli di fortezza, ouueramente, perche furono compagni di Ettore. Et questa è vna oratione in genere deliberatiuo, che gli conforta dalla vittoria, mostrando che è cosa facile a conseguirla: perche facil cosa è, che coloro siano vittoriosi,che sono stati compagni d'vno, che sempre ha vinto, & cosi se gli fa amici, chiamandogli compagni d'Ettore, & mostrando che fà gran conto di loro, hauédogli tolti per compagni, non a caso, ma consideratamente. La onde si debbono vergognare di non hauer la vittoria,essendo stati compagni di Ettore, & lui hauédogli eletti. Dipoi mostra loro, che possono far questo facilmente, hauendo fatte cose

At media socios incedens naue per ipsos
Hortatur Mnestheus, Nunc nunc insurgite remis
Hectorei socij,Troiæ quos sorte suprema
Delegi comites,nunc illas promite vires,
Nunc animus,quibus in Getulis Syrtibus vsi,
Ionioque mari,maleæque sequacibus vndis.
Non iam prima peto Mnestheus, neq. vincere certo
(Quãquã ô)sed superent,quibus hoc Neptune dedisti
Extremo pudeat rediisse,hoc vincite ciues,
Et prohibete nefas olli certamine summo
Procumbunt,vastis tremit ictibus area puppis,
Subtrahiturque solum,tum creber anhelitus artus
Aridaque ora quatit,sudor fluit vndique riuis.
Attulit ipse viris optatum casus honorem.
Namque furens animi,dum proră ad saxa suburget
Interior,spatioque subit Sergestus iniquo,
Infelix saxis in procurrentibus hæsit,
Concussæ cautes,& acuto in murice remi
Obnixi crepuere,illisaque prora pependit.
Consurgunt nautæ,& magno clamore morantur
Ferratasque rudes,& acuta cuspide contos
Expediunt,fractosque legunt in gurgite remos.

co altre cause producono il sudore. Sudauano adunque,pareua,che fussero fiumi [Attulit ipse] questo caso fù cagione,che egli hebbeno lo honore, che desiderauano [namque furens animi]Rende la ragione, perche costoro hebbono vittoria, che fù questa, che Sergesto facendo troppo furia, percosse nello scoglio, & si ficcò con la galea in questi scogli infelicemente, doue roppe i remi,& la prora [furens animi] in cambio di animo. Et è parlar figurato, come è ancor,præstans animi iuuenis [Interior] idest finitierior,dalla banda sinistra,perche come habbiamo detto innanzi, Sergesto si teneua dalla banda sinistra in sù gli scogli[spatio iniquo]cioè spatio stretto, come e, Syluis insedit iniquis, idest angustis [saxis in procurrentibus] idest prominentibus, che stauano in modo, che pareua, che gli andassino intorno a chi nauigaua [murice] significa proprio la punta di vn scoglio; in questo luogo altrimente significa vn pesce, donde si caua la purpura,come è, Saturatam Murice pallam [Morantur] perche bisognò loro perder tempo in ritarsi indietro, per vscir dello scoglio,onde persono assai tempo,& far altre cose, come nel testo si vede. Di sorte che Mnesteo,come nel testo seguente si vedrà,fù molto fortunato.

molto più difficili per lui nelle Sirti,& nel mar Ionio [suprema sorte] ne l'vltimo estermínio di Troia [Nunc illas promite vires,nunc animos] mostrate quelle forze,& quell'animo, che voi hauete mostrato nelle Sirti,& nel mare Ionio,& di Malea, promitte significa cauar fu r , & per traslatione significa dimostrare, come quà in questo luogo,perche chi caua fuora le sue forze,e'l suo animo,lo mostra[Getulis]idest Aphricanis,& intende il tutto per la parte: perche la Getulia è Mediterranea, & le Sirti sono al dirimpetto della Libia Oratio parla cosi della Libia, Vbi Maura semper æstuat vnda. Che li Troiani fieno stati nelle Sirti,questo ce lo mostra, In breuia, & Syrtes vrget,miserabili visu[Ionio]in questo mare furono quando si nauigorno al dirimpetto di Cariddi[Maleæque] Malea,è vn promontorio della Laconia,doue sono l'onde persecutrici, che Virgil. chiama sequaces. Che pigli sequaces in cambio di persecutrici, lo dichiara in questo luogo,Capreæque sequaces illudunt [non tam prima peto] Mnesteo per maggiormente incitare i suoi alla vittoria, dice,che non cerca d'esser vittorioso,perche vuole, che siano vittoriosi coloro,a chi hà ordinato la vittoria Nettuno,ma che a lui basta non esser l'vltimo,perche sarebbe troppo gran vergogna[prima] cioè la vittoria,e per conseguente,i primi premij[Quamquam ô] di questa dittione, ô, io ne ho ragionato assai nella nostra Teorica. Voltasi a Nettuno per mostrare più chiaramente a suoi,che nó si cura di vincere,dicédo a Nettuno,vinchi chi pur tu vuoi tu Nettuno, che a me basta[non esser l'vltimo, di questo solo mi contento [Neptune]fa la figura Apostrofe,parlando a chi non è presente [pudeat] scilicet vos ciues, voglio che voi cittadini miei di questo vi vergognate di esser gli vltimi[hoc vincite ciues] fate che questa sia la vostra vittoria,nó essere gli vltimi.[Et prohibete nefas]e fuggite questa vergogna da non ne parlare[olli] in scambio di tunc. Hauendo vdito questi huomini di Mnesteo il suo desiderio tanto giusto [certamine summo procumbunt] fanno l'vltimo sforzo per hauer vittoria[Vastis tremit ictibus ærea puppis]vogauano tanto gagliardamente,che faceuano tremare quella galea, come se fosse stata vna barchetta [Subtrahiturque solum] solum,si chiama generalmente quella cosa,che è sotto vn'altra. Onde il suolo, ouueramente la terra delle galee è il mare,& l'aria de gli vccelli,e'l cielo delle stelle. Onde Ouidio disse,Astra tenuent celeste solum, Solum adunque qui in questo luogo significa il mare. Et viene a essere la terra,ouero il suolo delle galee,per doue elle vanno. Vuol dire adunque Virgilio,che costoro vogauano tanto gagliardamente,che di sotto le galee cauauano con i remi l'acqua,& la gittauano in aria[Tum creber anhelitus artus aridaque ora quatit] Da questo affaticar cosi ne nasceua vna anhelito,vn'ansamento grande, che facena batter le membra, e le bocche asciutte per la fatica. [Anhelitus] propriamente si chiama ansamento,che è vna ragunata supperchia di fiato, che esce fuora del naso, & della bocca all'huomo causato dalla troppo fatica [Aida] asciutta per la troppo fatica [pudor fluit vndique riuis] dalla medesima causa,che nasce lo ansamento,nasce anco il sudore, se bene an-

Ordine delle parole.

[At]ma[Mnestheus] Mneste[incedens] andando in giù,e in sù [media naue] per mezo la galea per il foro [per ipsos socios]tra'suoi compagni[hortatur]gli conforta,dicédo le parole, che seguitano [Nunc nunc]hor hora[insurgite remis]rizzateui in sù i remi, remate gagliardaméte[socij Hectorei]compagni d'Hettore[quos] e'quali[delegi]io elessi [comites] per compagni [sorte suprema] nell'vltima nuseria[Troiæ] di Troia [nunc] hora [promite] dimostrate [illas vires] quelle forze,che voi haueuate all'hora[nunc]hora[promitte] dimostrate [animos] il vostro ardire [quibus] il quale ardire [vsi] voi dimostrarte [In Getulis Syrtibus] nelle Sirti Africane [Ionioque mari] & nel mare della Ionia. [Vndis] nell'onde [sequacibus] perseucutrici, Maleæ] del Promontorio di Malea [Mnestheus] io Mnesteo [non iam] non hora [peto] io desidero [prima] i primi premij[neque certo] né mai affatico [vincere] di vincere [quamquã] benche[ô]iddio volesse,che fusse. [Sed superent] ma sieno superiori,& vinchino coloro [quibus] a'quali [Neptune] Nettuno [dedisti hoc] tu hai concesso questo [Ciues] o Cittadini miei. Si volta a parlar hora a questi compagni, che vogauano. [Ciues] o Cittadini miei [vincite hoc] vincete questo, fate di hauer questa vittoria [pudeat,scilicet vos] questa è la vittoria,ch'egli vuole,che egli habbino [pudeat,scilicet vos] Riputateui,che v'habbia a esser vergogna [rediisse extremos] a'essere gli vltimi a ritornare indietro[&] prohibete nefas]& prohibete questa cosa nefanda,cioè fate, che noi non habbiamo questa vergogna[olli]all'hora[procumbunt]si mettono in su'remi a vogare[summo certamine] con ogni estrema forza [Puppis ærea]la poppa della galera di bronzo,ouero foderata di bronzo[tremit]trema [Vastis ictibus]per i gagliardi colpi de'remi,perche vogauano sì o gagliardo, che faceuano tremare la galera come vna barchetta. [Subtrahiturque solum] è il mare ouero l'acqua del mare, è tirato sotto de i remi,ouero diremo cosi [que] & [subtrahitur scilicet puppis]la poppa è tirata sotto [solum]il suolo,cioè,sotto l'acqua del mare perche vogauano tanto gagliardo, che la poppa si tuffaua sotto [Tum]all'hora per cagion di questo sforzo [creber anhelitus] vno spesso ansamento[quatit]scuote,& fa battere[artus]le membra[que] & [ora]le bocche [arida] secche per amor della sete [sudor] il sudore [fluit] corre[vndique] da ogni banda [riuis] on riui,cioè,che il sudore víciua lor da dosso,& da ogni banda correua,che pareuano rii [ipse casus]la disgratia, che accasco a Sergesto, ouueramente il caso, che occorse[attulit honorem]dette l'honore[viris]a loro[optatum] che desiderauano [namque]perche [Sergestus] Sergesto [furens animi]infuriato[dum]mentre,che[interior]o essendosi dalla banda di dentro, da man manca [suburget]sospinge lo scoglio [proram] percuote la

la prora [ad saxa] ne gli scogli [que] & [subit] entra dentro [spatio iniquo] per vn spatio stretto [infœlix] l'infeuce, [hæsit] si ficcò [in saxa] ne gli scogli [procurrentibus] che spuntauanu in fuori [cautes] gli scogli [concusse] essendo percosse [& remi] e i remi [obnixi] appoggiati, & aforzati [acuto in murice] in vno scoglio acuto [crepuere] crepotono [que] & [prora illisa] la prora rotta [pependit] pèdeua, pendolaua giù [nautæ] i marinari [consurgunt] si lieuano sù [morantur] & perdono tempo [magno clamore] per il gran gridare, che faceuano [capediùt] & cauan fuora [lues] pertiche [ferratas] ferrate [& contos] & stanghe [acuta cuspide] con la punta aguzza, per appoggiarsi allo scoglio, & ritirarsi indietro [que] & [legunt] raccogliono [in gurgite] per mare [remos fractos] i remi rotti.

At lætus Mnestheus, successuq; acrior ipso,
Agmine remotum celeri, ventisque vocatis,
Prona petit maria, & pelago decurrit aperto,
Qualis spelunca subito commota columba,
Cui domus, & dulces latebroso in pumice nidi,
Fertur in arua volans, plausumque exterrita pennis
Dat tecto ingentem, mox aere lapsa quieto
Radit iter liquidum, celeres neque commouet alas,
Sic Mnestheus, sic ipsa fuga secat vltima Pistris
Aequora: sic illam fert impetus ipse volantem.
Et primum in scopulo luctantem deserit alto
Sergestum, breuibusq; vadis frustraque vocantem
Auxilia, & fractis discentem currere remis,
Inde Gyam, ipsamque ingenti mole Chimæram
Consequitur, cedit quoniam spoliata magistro est.

[At lætus] seguita di narrare la gara di questi Principi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[At lætus] Mnesteo si rallegrò della disgratia, che interuenne a Sergesto [successu ipso] cioè del successo, & della disgratia, che successe a Sergesto del suo Cētauro [agmine celeri] idest veloci impetu [prona] cioè vicina alla terra, ouero a'lidi [qualis spelunca] fa vna comparatione, & agguaglia Mnesteo, oueramēte la velocità della Pistrice di Mnesteo alla velocità d'vna colomba [Columbas] Virgil. chiama le colombe domestiche, Columbæ, le saluatiche. Palumbæ [latebroso] pieno di buche, ouero nascondigli [pumice] non che le colombe faccino il nido nelle pumice, ma in lochi cauernosi, come le pumice. Et però dice latebroso in pumice [exterrita pennis] non che ella sia spauentata dalle penne, perche le penne non le fanno paura, ma quando ella ha paura, fà grandissimo strepito con le penne. Et però dice. Dat ingentem plausum pennis exterrita. [iter liquidum] in cambio di aera, perche l'aria si e liquida, cioè corpo diafano, per doue volano gli vccelli. [Sic Mnestheus] cioè così Mnesteo era destro, presto, leggiere, come vna colomba. [Frustraque vocantem auxilia] Sergesto essendo restato indietro co'l suo Centauro chiedeua aiuto: ma questo era in vano, perche nessuno gli poteua dare aiuto, se non coloro, che voleuano la vittoria per se. Et però dice, frustra vocantem auxilia.

Ordine delle parole.

[At Mnestheus] ma Mnesteo [lętus] allegro [que] & [acrior] & diuentato più ardito [successu ipso] per quel, che era successo a Sergesto [celeri agmine] con vn veloce impeto [remorum] di remi [ventisque vocatis] & con venti desiderati [petit maria] ne va in mare [prona] vicino a'lidi, cioè in quella parte del mare, che e vicina a'lidi [& cucurrit] & corsere [pelago aperto] per il mar netto, doue non era impedimēto alcuno [qualis columba] come vna colomba, ouero qual colomba [commota] mossa [subito] subito [spelunca] della spelunca [cui scilicet est] che ha [domus] la casa, cioè il nido [& dulces nidi] e i dolci figliuoli [latebroso in pumice] in vn muro pieno di buchi, & di nascondigli simili a vn pumice [fertur] ne và velocemente [volans] volando [in arua] ne i campi [que] & [exterrita] & spauentata [dat ingentem plausum] fa vn grande strepito [pennis] con l'ale [mox] dipoi [aere quieto] essendo l'aria quieta [lapsa] sdrucciolando, volando [radit] rade, sega [iter liquidum] l'aria [neque] nè [commouet] muoue [alas] le ale [celeres] veloci [Sic Mnestheus] così faceua Mnesteo con la sua Pistrice, [Sic] così [ipsa Pistris] la Pistrice [secat] sega [fuga] con la fuga, fuggendo, correndo [æquora] il mare [sic] così [ipse impetus] l'impeto de remi [fert illam] la porta via [volantem] volando [& primum] & primieramente [deserit] si lascia dietro [Sergestum] Sergesto [luctantem] che percuoteua [in scopulo alto] nell'alto scoglio. doue egli haueua rotto il suo Centauro [breuibusque vadis] & nell'onde strette [frustraque] & che in vano [vocantem] chiamaua [auxilia] aiuto [& discentem] & che imparaua [currere] a correre [fractis remis] co i remi rotti [Inde] dipoi [consequitur] ne và dietro, ouero raggiugne [Gyam] Gia [ipsamque Chimæram] & la sua galea Chimera [Ingenti mole] d'vna grandezza sterminata [Cedit] ella cede, resta indietro la Chimera [quoniam] perche [est spoliata] ella è spogliata, priua [Magistrato] del Maestro, del Gouernatore: perche ella non ha chi la gouerni, o chi la guidi.

Solum iamque ipso superest in fine Cloanthus
Quem petit, & summis annexus viribus vrget.
Tum verò ingeminat clamor: cunctique sequentem
Instigant studijs: resonat clamoribus æther.
Hi proprium decus, & partum indignantur honorē,
Ni teneant: vitamque volunt pro laude pacisci;
Hos successus alit; possunt, quia posse videntur.
Et fors æquatis cepissent præmia rostris,
Ni palmas ponto tendens vtrasque Cloanthus
Fudissetque preces, Diuosque in vota vocasset.
Dij quibus imperium pelagi, quorum æquora curro;
Vobis lætus ego hoc candentem in littore taurum
Constituam ante aras, voti reus, extaque salsos
Porriciam in fluctus, et vina liquentia fundam.
Dixit, eumque imis sub fluctibus audit omnis
Nereidum, Phorcique chorus, Panopæaque virgo:
Et pater ipse manu magna Portunus euntem
Impulit, illa Noto citius, volucrique sagitta
Aed terram fugit, et portu se condidit alto.

[Solus iamque ipso, &c.] Seguita di ragionare di questi gareggiatori.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Solus iamque ipso, &c.] Restaua solo Cloanto, & lui fù vittorioso. [In ipso fine] era restato Cloanto per istare a vedere di fare vn bel colpo. [Hi proprium decus] Questi di Cloanto haueuano tāto speranza di esser vittoriosi, che teneuano la vittoria per loro, & parea loro hauerla acquistata; & però faceuano ogni sforzo, perche gli huomini non rifiutano nissuna fatica, ma sopportano ogni cosa per non perdere quel, che gli hanno acquistato. Il contrario fanno quegli, c'hanno in fauore la fortuna, che sperano spesso più, che non possono conseguire [indignantur] cioè si sdegnano di non hauer l'honore, ouero dicemo così, se non hauessero hauuto l'honore, cioè acquistato la vittoria, si sarebbon pensato, che fusse stato fatto lor torto: perche già se l'erano fatta sua [Successus] pone successo, in cambio di felicità [possunt quia posse videntur] sperauano la vittoria, per la opinione de gli spettatori [& fors æquatis cæpissent præmia rostris.] Et dice, che se Cloanto non si fosse aiutato co'prieghi, che loro harebbō hauuto la vittoria [palmas vtrasque] idest, ambas manus [Imperium est pelagi] a scambio di in pelago: come Dij quibus imperium est animarum. idest, in animabus [Voti reus] perche hauendo io acquistato da voi quello, per il quale io hò fatto il voto, io sarò debitore del voto, che mi dà allegrezza [Porriciam] Questo è verbo delle cose sacre. Et però disse Varanto, Exta porriciunto Dijs in altaria, aramve, focumve cui extra dari debebunt, nunc pro ara, & foco mare accipit. Cuius Dijs sacrificaturus est [Nereidum] sono Ninfe di Nereo Dio marino figliuole, che egli acquistò con Doride sua moglie, figliuola dell'Oceano. Esiodo nella sua Theogonia dice, che le sono cinquanta, & dice i suoi nomi [Phorcique] Phorco fù figliuolo di Nettuno, & di Toossa, Ninfa, & fù padroni della Corsica, e della Sardigna, & secondo Varrone da Atlante fù vinto in vna guerra nauale, & affogato in mare. I suoi compagni, che restorno, gli fecero sacrificio, come a gli Dei [Panopeaque virgo] è vna delle Ninfe Nereide. Et per questo conto Virg. la separa dall'altre, perche ella fù vergine, & l'altre nò. [Portunus] è vn Dio marino, ch'è sopra porti. La fauola è questa. Atamante dopò il furore mandatogli da Giunone, perseguitando Melicerta suo figliuolo insieme con la sua moglie Ino, hauendu ammazzato prima Learco, e loro per paura essendosi gittati in mare, furono conuertiti in Dei, Melicerta fù conuertito nello Dio Portuno, che in Greco si chiama *Polemon*, perche limin, significa porto. Et Ino fù conuertita nella madre Matuta, che in Greco si chiama Leucaton. Hauendo adunque fatti questi voti, gli Dei lo aiutorno, & principalmente lo Dio Portuno, che gli dette vna grande spinta con la mano, & lo fece andar vn pezzo in là con tanto furore, che la pareua vna saetta.

Ordine delle parole.

[Iamque] & già [in ipso fine] nel fine del bersaglio [superest] resta [Cloantus] Cloanto, che passò innanzi a Gia, quādo gittò il suo marinaro in mare. Restaua adunque solo Cloāto a esser passato da Mnesteo [quem] il qual Cloanto [petit] scilicet Mnesthæus, Mnesteo andò alla volta sua [& adnixus] & sforzandosi [vrget] lo percuote, gli dà vna vrtata [summis viribus] con grandissima forza [tum] all'hora [clamor] lo stridore [ingeminat] si raddoppia [cunctique] & tutti gli spettatori [instigant] instigano [studijs] co' desiderij [sequentem] quello, che seguitaua, cioè Mnesteo, cioè tutti con la voce, & con le mani, e co'l desiderio fauotiuano Mnesteo, & però Mnesteo pigliaua animo [æther] l'aria [resonat] rimbomba [clamoribus] di grida [Hi] questi

di Cloante[ni teneant]se non acquistano[Decus]il premio[propriũ] proprio, e che già si sono fatti loro[& partum honorem]e lo honore, che par loro già d'hauere acquistato[indignãtur]si sdegnano[que] &[volũt]vogliono[pacisci vitam]metter la vita[pro laude]per l'honore[Successus]la felicità, & la buona fortuna[alit hos]nutrisce questi altri, da loro speranza certa, cioè a quelli di Mnesteo[quia]perche [videntur posse]par loro di potere[possunt]possono[& fors cęquassent præmia]harebbono acquistati i premij[æquatis rostris]essendo i rostri dell'vna, & dell'altra galea pari, perche già Mnesteo haueua rigiunto Cloante, & era al pari di lui[Ni Cloanthus]se Cloante[tendens] distendendo[vtrasque palmas]l'vna, & l'altra mano[ponto]al mare[fudissetque preces]e se non hauesse fatto questa oratione[que] &[vocasset]se non hauesse chiamato[Diuos]gli Dei[in vota]ne' voti, cioè se non hauesse fatto voto a gli Dei[Dij]questa è l'oratione, e'l voto, che fa.[Dij]ò Dei[quibus scilicet est]che hauete[Imperium pelagi] l'Imperio sopra il mare[quorum æquora]i mari de i quali[currolio corro con la mia galea[lætus]essendo allegro io della vittoria, cioè con seguitando io la vittoria[constituam vobis]vi darò[ante aras]innanzi alli nostri altari[reus voti]essendo obligati al voto, hauendo io hauuto la vittoria per gratia vostra[hoc in littore]in questo lido[candentem taurum]vn toro bianco[qui porriciam]e vi getterò[salsos in fluctus]nell'onde salse[exta]gli interiori[& fundam] & spargerò in honor vostro[vina liquẽtia]vini liquidi[dixit]così disse[que]&[subito]in vn tratto[omnis chorus]tutto il coro[Nereidũ] delle Ninfe marine[Phorcique]& di Forco[Panopæaque virgo]& la virgine Panopea[audijt eum]vdì lui[imis sub fluctibus]sotto le basse onde[& ipse pater Portunus]e'l proprio padre Portuno[magna manu]con la sua gran mano[impulit euntem]spinse Cloante, che andaua[illa]cioè Scilla, che era la galea di Cloante[citius]più velocemente[Noto]del vento Noto[volucrique sagitta]& d'vna veloce saetta[fugit ad terram]fuggì a terra[& condidit]& si raccolse, si ridusse[portu alto]nell'alto porto, ouero profondo,

[Tum satus Anchisa, &c,] Enea dichiarò vincitore Cloanto, & gli dette i doni a lui, & à gli altri.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Tum satus Anchisa]Enea secondo la vsanza, gli ragunò tutti, & dichiarò vincitore Cloanto, & a lui, & a gli altri dette i doni, che meritauano[satus Anchisa] nato di Anchise, vien da Sero, ris, seui satum, che significa seminare. Anchise lo haueua seminato in corpo a Venere[ex more]cioè secondo l'vsanza, che si osserua ne gli spettacoli[Victorem]ei s'intende, primũ, perche ancora gli altri dui furono vincitori se ben non furono primi, Sergesto, & Mnesteo[magna præconis voce] perche i banditori, accioche ogn'vn sentisse, che Cloante era dichiarato il primo vincitore, gridaua quanto più poteua: [aduelat]significa cignere, & non coprire, perche non gli coperse il capo d'alloro, ma gli fece vna ghirlanda, & glie ne messe in capo, intorno le tempie, come s'vsa[Viridi]e'lo Epiteto, naturale dell'alloro, che è sempre verde.[Dat optare, & dat ferre]in cambio di dare, ò in cambio di donar, & significa propriamente dare, ouero donare l'vno, e l'altro. Et è vn parlar Greco, che congiugne à questo modo due verbi insieme. Et ancora fa il medesimo quasi nel fin di questo testo, doue dice, Donat habere vno in cambio di Dat. Ma tal parlare è concesso a Poeti[magnum talentum]questo magnum talentum in questo luogo significa qualche cosa di poca valuta, come noi habbiamo detto poco innanzi Ma lo chiama Magnum, rispetto à vn'altro minore. Essendo, che nessuna cosa e nè grande, nè piccola per regola della natura: ma si chiama grande, e piccola, grossa, e sottile, lunga, & corta secondo à che ella è riferita. Verbi gratia vn libro di 50 fogli si chiamerà grande rispetto à vn di venti, & piccolo rispetto a vn di cento. Et così vn di cento si dimanderà piccolo rispetto a vn di mille, perche la grandezza, piccolezza, larghezza, strettezza, grossezza, non hanno misura determinata. Aristot. l'insegna nel predicamento dei relatiui[Victor clamydem]questo è il dono, ch'egli dette a Cloanto, ch'era vna veste, che Virgil. chiama Clamydem, & Cic. chiama Paludamento. Era la clamide vna veste[auratam]dice la qualità, e la bellezza di questa veste, & la loda dalla materia, perche era d'oro, & di porpora. La loda dall'artificio, perche v'era tessuto dentro Ganimede, che cacciaua i Cerui, & cacciando, fù rapito dall'Aquila di Gioue, & era tanto ben fatto che pareua viuo[Mæandro duplici] Meandro è vn fiume della Caria, ilquale va con diuersi circuiti. E vuole inferire, che quella clamide era piena di giri, di purpura, e di oro, come è pieno il detto Meandro, di giri, ò circuiti.[Intextusque puer] v'era tessuto dentro il figliuolo di Troio Rè della Frigia: che è Ganimede, delquale io hò parlato nel primo libro & rapti Ganimedis honore[Regius] perche era figliuol di Troio Rè, come habbiamo detto[Præpes]idest volans[longæui]erano dipinti ancora in questa Clamide, certi vecchi, che haueuano in custodia Ganimede, che vedendolo portar via dall'Aquila, si disperauano, e i cani abbaiauano all'Aquila inuerso l'aria, che pareuano proprio figure viue[nequicquam]perche s'affaticauano in vano, loro à disperarsi, e i cani a baiare, perche Gioue, che ne era innamorato lo voleua per lui[at qui]scriue ora il dono, che dette al secondo, & dice, che gli donò vna corrazzina, ouero vn giacco fatta di maglie d'oro[virtute] dice virtute, perche Cloanto vinse per l'aiuto, che gli fù dato da gli

Tum satus Anchisa, cunctis ex more vocatis,
Victorem magna præconis voce Cloanthum
Declarat, viridique aduelat tempora lauro:
Muneraq; in naues ternos optare iuuencos,
Vinaque, & argenti magnum dat ferre talentum,
Ipsis præcipuos ductoribus addit honores:
Victori clamydem auratam quam plurima circum
Purpura Mæandro duplici Mœlibea cucurrit:
Intextusque puer frondosa regius Ida
Veloces iaculo ceruos, cursuque fatigat,
Acer anhelanti similis, quem præpes ab Ida
Sublimem pedibus rapuit Iouis armiger vncis
Longæui palmas nequicquam ad sydera tendunt
Custodes: sæuitque canum latratus in auras.
At qui deinde locum tenuit virtute secundum,
Leuibus huic hamis consertam, auroque trilicem
Loricam quam Demoleo detraxerat ipse
Victor, apud rapidum Simoenta sub Ilio alto,
Donat habere viro, decus, & tutamen in armis.
Vix illam famuli Phegeus, Sagarisque ferebant
Multiplicem connixi humeris: indutus at olim
Demoleus cursu palantes Troas agebat.
Tertia dona facit geminos ex ære lebetas,
Cymbiaque argento perfecta, atque aspera signis.

Dei marini, & Mnesteo per la propria virtù, che se gli Dei non se fossero impacciati, Cloanto non sarebbe stato il primo. E però dà a ciascheduno vn premio conueniente. A Cloanto dà la Clamide, doue è tessuto la fauola di Ganimede, & a Mnesteo la corrazzina, che è segno di virtù.[Leuibus hamis, auroque]idest, hamis aureis[trilicem] perche era tessuta con tre ordini di maglie, accioche la fosse più forte. Era adunque bella, & forte perche era di tre doppi.[Quam Demoleo, &c.] dice di chi questa corrazzina fù, & come Enea l'acquistò. Questa corrazzina fù di Demoleo, che fù vn'huomo fortissimo, & Enea glie ne tolse quãdo lo vinse sotto le mura di Troia appresso il fiume Simeonta. Loda la corrazzina adunque dalla bellezza, & fortezza. Loda Demoleo dalla gagliardia, & vigorosità sua, mà tanto più loda Enea, che lo vinse. Donat habere viro, in cambio di dat, come habbiamo detto di sopra[decus]questa corrazzina glie ne donò per ornamento, & sicurezza del suo corpo[Vix illam famuli] con questo mostra la smisurata forza di Demoleo, che questa corrazzina era tanto graue, che due seruitori gagliardissimi durauano grandissima fatica a portarla. E lui solo hauendola in dosso daua la fuga a'Troiani, & gli giugneua[Phegeus, Sagarisque] questi erano dui seruitori, che a pena poteuano portare quella corrazina fra tutti due in sù le spalle. Questi nomi hanno vna certa forza, volendo dire, se bene questi seruitori erano valenti, & robusti, nondimeno fra tutti due sforzandosene non la poteuano portare in sù le spalle. Et Demoleo solo, hauendola in dosso metteua in fuga i Troiani, & correndo gli giugneua. Di modo, che Virgilio mostra che costui hauesse vna forza incredibile, & non mai vdita, & vn'animo grandissimo. Però come io hò detto di sopra, tanto maggiormente viene a lodar Enea, che lo vinse, & glie la cauò di dosso[Tertia dona facit]questi erano i doni del terzo[Geminos ex ære lebetas]Erano dui vasi di bronzo[Cymbiaque argento perfecta]Cimbia sono vasi da bere, fatti in modo d'vna cimba[perfecta argento]vel argentea, vel ex argento confecta[aspera signis] Erano questi vasi da bere aspri, e ruuidi, per le molte figure, che v'erano dẽtro intagliate[signis]sono figure intagliate in qualche cosa, come in questo luogo si vede. Sono ancora statue, come in molti luoghi si vede nell'Epistole ad Attico.

Ordine delle parole.

[Tum]allhora[satus Anchisa]il figliuolo d'Anchise, cioè Enea[vocatis]essendo raunati[cunctis]tutti[ex more]secondo l'vsãza de'spettacoli[declarat]dichiara[victore]per il primo vincitore[Cloantum] Cloanto[magna voce]con gran voce[præconis]del banditore[que] &[aduelat tempora]gli cigne le tempie[viridi lauro]cõ vna corona fatta di verde alloro[que]&[dat optare]da, dona[munera]per dono [ternos iuuẽcos]tre giuuenchi[in naues]fra tutte le naui[vinaque;] & vini[& dat ferre]& dona[magnum talentum]vn gran talento[argenti]d'argẽto[ipsis ductoribus]& a cõduttori[addit]da[pręcipuos honores]doni grandi, & particolari[victori]al vincitor primo, cioè a Cloanto, che erano de i conduttori[addit]da[Clamydem auratam] vna veste militare dorata[circum quam]intorno allaquale[cucurrit] corre intorno, và intorno, è[plurima purpura]vna longa fascia di porpora[Mœlibea]venuta di Melibea Città della Tessalia[Meãdro duplici]che va serpendo con molti giri, come fa il fiume Meandro

[que]

[que]& in questa veste[intextus]era tessuto [puer regius] il figliuol regale, cioè il figliuol di Troio Rè della Frigia, che è Ganimede [frondosa Ida] nella selua Ida, piena di alberi, & di fronde [fatigat] il qual Ganimede affaticaua, & saettaua, cacciaua [veloces ceruos] i veloci cerui[iaculo]co' dardi, & freccie[que,&, fatigat]gli affaticaua[cursu]co'l correr lor dietro[acer]e pareua a questo Ganimede destro, veloce[similis]simile[Anhelanti]a vno, che anhelaua, ouer, chà ansa forte, per la troppa fatica[quem]il qual Ganimede[armiger]l'vccello, che porta l'armi[Iouis]di Gioue[rapuit præpes]volãdo lo prese[sublimem]e lo leuò in alto[pedibus vncis]co' piedi [custodes] le guardie maestri di Ganimede[longæui]vecchi[nequicquam]in vano[tendunt palmas]distendono le mani[ad sydera]alle stelle, quasi lamentandosi de gli Dei, che gli facessero questo torto [que] & [latratus canum]l'abbaiamento de' cani[in auras] inuerso l'aria[sæuit] sncrudelisce, tutte queste cose erano tessute in quelle veste militare. [At] ma [donat] dona [trilicem] vna corazzina di tre doppi [consertam]tessuta [leuibus hamis auroque] di maglie sottili d'oro [decus] per ornamento [& tutamen] & per difesa [in armis] nell'arme, cioè, accioche combattendo ei non sia offeso [huic viro,] & la dona dico a colui [qui tenuit] che hà tenuto [secundum locum] il secondo luogo, cioe la dona a colui, che è stato il secondo[quem] la qual corrazzina [detraxerat ipse Æneas] haueua cauato di dosso [Demoleo Victor] quando lo vinse [apud Simoenta] in sul fiume Simoenta [rapidum] veloce [sub illo arto] sotto la nobil Città di Troia [Via] a pena [Phegeus] Fegeo [Sagarisque] & Sageri [famuli] che erano due seruitori [ferebant] la portauano [multiplicem] essendo di molti doppi [numeris] in sù le spalle [conniai] & sforzandosi quanto poteuano [at] ma [Demoleus] Demoleo [indutus] essendo vestito di lei, & hauendola indosso [olim] gia [agebat cursu] daua la caccia [Troes] a Troiani, correua dietro a Troiani, & giugneua [facit] fa [tertia dona] i terzi doni [geminos lebetas] dui vasi [ex ære] di orõzo [que] & [Cymbia] & vasi[perfecta argento] fatti d'argento [atque aspera] & ruuida [signis] per le figure, che vi erano dentro.

[Iamque adeo donati] &c. haueua presentato ogn'vno de tre. Restaua solo Sergesto, che non haueua ancora hauuto nulla. Nondimeno Enea ancora a lui fece vn presente.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Iamque adeo donati, &c. Dicesi dono tibi hanc rem, & dono te hac re. In questo luogo hà visto, il secondo modo [& puniceis tænis] i. vittis roseis, benda rosate, che erano di fronde, & di fasci di diuersi colori, & secondo che dice Varrone, erano fumate molto honoreuoli. Significano in altri luoghi, l'estremità delle bende. Et però disse, fit longe Tenia vitæ [cum fæuo] ragiona hora di Sergesto, che haueua rotto la galea, che ne veniua, come và vno, che hà rotto i piedi [fæuo] chiama crudele lo scoglio doue ruppe Sergesto, perche fu crudele a rompergli la galea [arte] in cambio di virtute[ordine debilis vno]ouero dice, che questa galea era debole, hauendo perduto v'ordine di remi, ouero perche ne hauea perduti doi, & vno solo ne restaua.[Quales sæpe]fa vna comparatione, e agguaglia Sergesto a vna serpe, che habbia hauuta vna sassata in su'l dosso nella strada da vno viãdante, che dura assai fatica a muouersi, e poco si muoue [viæ in aggere] ager, e propriamente l'altezza, che è nel mezo della via fatta dalle pietre con che ella è al lastricata. Et però ha detto, viæ in aggere, cioè nella più alta parte della via che nel mezo[ærea rote]pone ærea in cambio di forte, per che le ruote del carro si sanno di legno, & non di bronzo [grauis viator]pone grauis in cambio di forte, come è grauibus certamine rentis[lacerum]si chiama vna cosa infranta, & lacerata, come a punto la serpe, quando le ruote del carro gli passano adosso, come è questa, che scriue qui Verg. [Nequicquam] dice, che questa serpe essendo pesta dalle ruote del carro, ò hauendo hauuto vna sassata, in vano si affatica di fuggire[longos tortus] fa quei lunghi giri co'l suo corpo[parte ferox]feroce per vna parte, cioè feroce con quella parte del suo corpo, che è dalla ferita in sù, perche l'altra parte dalla ferita in giù, ella non la può adoperare. Et però dice [ardensqua oculis, & sibila colla. arduus attollens]perche essendo gagliarda in questa parte, la rizza il collo, & fischia[pars vulnere clauda] la parte poi che è ferita non potendo strasinarsela dietro, ne và facendo diuersi nodi con essa[Tali remigio nauis.]Applica la comparatione. & dice che così si moueua la galea di Sergesto, come la serpe detta [Sergestum Aeneas]essendo arriuato in porto Sergesto, Enea nondimeno li dà anco lui vn dono[promisso] oueramente, intende grande, oueramente intende promesso innanzi, accioche noi intendiamo, cha in tutti gli spettacoli si è osseruato questo.

Iamque adeo donati omnes, opibusque superbi,
Puniceis ibant cuncti tempora tænis;
Cum sæuo è scopulo multa vix arte reuulsus,
Amissis remis, atque ordine debilis vno,
Irrisam sine honore ratem Sergestus agebat.
Qualis sæpe viæ deprensus in aggere serpens,
Aerea quem obliquum rota transit, aut grauis ictu
Seminecem liquit saxo, lacerumque viator:
Nequicquam longos fugiens dat corpore tortus,
Parte ferox, ardensque oculis, & sibila colla
Arduus attollens, pars vulnere clauda retentat
Nexantem nodos, seque in sua membra plicantem.
Tali remigio nauis se tarda mouebat:
Vela facit tamen, & plenis subit ostia velis.
Sergestum Aeneas promisso munere donat,
Seruatam ob nauem lætus, sociosque reductos,
Olli serua datur, operam haud ignara Mineruæ,
Cressa genus Pholoe, geminique sub vbere nati.

[Olli serua datur] questo è il presente, che gli fece [Cressa genus] è vna figura Greca, come è,
Qui genus, vnde domo.

Ordine delle parole.

[Iamque]già[donati omnes] hauendo dati a ogn'vno il suo presente. [Opibusque superbi] & essendo allegri per i doni riceuuti [ibant] n'andauano [cuncti tempora] hauendo legate le tempie[puniceis tænis]con binde rosate[cum] quando[Sergestus]Sergesto [via] à pena[reuulsus]essendo vscito [multa arte] con molta sua virtù[sæuo è scopulo] dal crudel scoglio [amissis remis] hauendo perduti i remi[atque debilis] & essendo debile [vno ordine] non hauendo più che vn'ordine di remi [agebat ratem] guidaua la sua galea[irrisam] sbeffata, della quale ogn'vno s'era il riso[sine honore] senza hauer hauuto premio alcuno[qualis]quale, come[sæpe] spesse volte[serpens]vn serpente [deprensus] trouato[in aggere viæ] nella sommità del più alto luogo della strada, oueramente in vn mõte di sassi nel mezo della strada[quem]il qual serpente[rota ærea]vn carro forte gagliardo [transit obliquum] gli passa sopra a trauerso per mezo [aut grauis viator] ouero il forte viandante[ictu]con vn colpo [saxo] con vn sasso[liquit] lo lascia [seminecem]mezo morto[lacerumque]tutto lacerato, & rotto.[Nequicquam]in vano questo serpente trouato nella strada, & così ferito[fugiens]fuggendo, Nequicquam]in vano dico[dat] fa [corpore]co'l suo corpo[longos tortus]longhi cerchi, & giri [ferox]essendo feroce, parte per vna parte del corpo[que] & [ardens oculis] ardendo ne gli occhi, haueudo gli occhi infocati[& arduus]& leuandosi sù[attollens]alzando[colla sibila]i colli, che si fischiano [pars] l'altra parte [clauda]che zoppa, & non si può muouere [vulnere] per la ferita[retenta]si ingegna di tirare[nexantem nodis] la parte, che lega con nodi [seque plicantem] e che si prega [in sua membra] nelle sue membra[tali remigio] con tali remi, così stroppiati come il serpente[nauis]la galea[tarda] che andaua adaggio[mouebat se]si moueua [tamen] nondimeno [facit vela] ella fa vela non potendo adoperare i remi [& subit] & entra [ostia] in porto con le vele piene gonfiate [Aeneas] Enea[donat Sergestum]dona a Sergesto[promisso munere] il dono promesso [lætus] essendo allegro [seruatam ob nauem]della galea, che si era seruata[sociosque]& de i compagni [reductos]che erano ritornati sani, & salui. [Olli] a lui[datur]gli è dato[serua]vna serua[haud ignara] non ignorante [operum Mineruæ]dell'opere di Minerua, cioè, che sapeua lauorare di lana [genus Cressa]di generatione Cretense[Pholoæ] & haueua nome Foloe [que]&[nati]& haueua due figliuoli [gemini] nati a vn corpo [sub vbere]sotto le poppe, cioè daua la poppa a due suoi figliuoli, che ella haueua fatto a vn parto.

Nemo ex hoc numero mihi non donatus abibit, &c.

[Hoc pius Aeneas] essendo finito il primo spettacolo, Enea propone il secondo.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Hoc pius Aeneas] hauendo hauuto fina il sopradetto gareggiamento, Enea propose l'altro di fare a correre.

Hoc pius Aeneas missus certamine tendit
Gramineum in campum quē collibus vndiq; curuis
Cingebant syluæ: mediaque in valle theatri
Circus erat, quo se multis cum millibus heros
Consensu medium tulit, extructoque resedit.
Hic qui forte velint rapido contendere cursu,
Inuitat pretiis animos, & præmia ponit.
Vndique conueniunt Teucri, mistique Sicani;
Nisus, & Euryalus primi.

Et per far questo, egli se ne andò in vna pianura cinta da ogni banda da colli, & si messe a sedere in vna seggiola reale, & parlò a i circonstanti nel modo che segue, [hoc misso certamine] hauendo dato fine al gatteggiamento delle galee [tendit] tendere, significa drizzarsi in qualche luogo, & per conseguente andarui. Onde si dice, quò tendis? [Gramineum in campum] questo era vna prateria, & però dice [Gra-

mineum,per far la differenza, accioche si conosca, che ella era prateria [quem] questa prateria ere circondata intorno da colli,& da selue.[Theatri] idest spettacoli [hic] essendo arriuato in questo luogo,& postosi e sedere,inuitò e correre chi voleua [vndiq; conueniunt] narre, chi venne a correre in questi spettacoli[viridique iuuenta] Varrone diuide cosi l'età,infantia, pueritia, adolescentia, giouentù, vecchiaia, & ciascuna di queste età egli diuide poi in tre parti;dicendo: la prima chiama viridis,la seconda adulta,la terza præceps,chiama le prima verde, perche ella é nel principio,& ogni cosa nel principio è verde, rispetto al mezo, & el fine:chiama la seconda adulta, perche è già finita di crescere:la terza præceps, perche ne va al fine con impeto, che diminuisce con gran furia. Dice adunque Vergil.[viridi iuuenta] volend'inferire, che eglino erano apunto nel principio della giouêtù, & in vn'altro luogo nel testo volendo dimostrare il principio delle vecchiaia di Caronte disse.

Et cruda Deo, viridisque senectus.

& Salustio, Sed Mitridates extrema pueritia regnũ ingressus matre sua veneno interfecta. Aristot. dice questo medesimo, che Varrone, ma diuersamente,dicendo,che tutte le cose hãno in principio,l'augmento,lo stato,& la dichiaratione,poi che tutte nascono,crescono, & cresciute stanno in questo termine alquanto,& poi muorono,l'animale nasce,cresce,ita che non cresce,& non scema, & poi ne viene al suo vltimo fine:cosi vna età v.g. la pueritia comincia, & cresce,& poi stà in questo stato,& stata cosi alquanto ne và alla giouentù,& lascia le pueritia,perche tutte si mutano co'l tempo,che è il regolatore di tutte le cose create: l'anno comincia al Solstitio di Decemb.che è hora intorno a 13. che ha i giorni più piccoli, che in tutto il restante:cresce infino el Solstitio di Giugno, che è intorno e i tredeci,& qui stà fermo doi, o tre giorni, & non fa augmento, il che si chiama lo stato,& poi comincia a calare,& cala insino al Solstitio di Decemb. Et perche le cose inferiori seguitano le superiori, di qui è,che tutte le fanno il medesimo corso del tempo,che è superior,e padrone di tutte le cose mortali. Et questo ancora si può edattare alla giouentù verde,che dice Virg.[amore pio pueri] dice, che Niso andò a questo spettacolo, perche voleua bene a Eurialo teneramente,& non lo voleua abbandonare [Eurialus] fu vno de i Capitani Peloponessi,che habitauano Argo, & le città propinque,& andorno a Troie con ottanta naui. Et homero dice,che le sua bellezza non fu humana ma diuina. Et però dice qui Virgilio.

Euryalus forma insignis viridique iuuenta.

[Nisus] fu compagno di Eurialo,& per non lo abbandonare, andò e questo spettacolo,& era velocissimo corridore. Et però dice:

Euryalus forma insignis, viridique iuuenta;
Nisus amore pio pueri quos deinde secutus
Regius egregia Priami de stirpe Diores.
Hunc Salius simul,& Patron:quorũ alter Acarnã,
Alter ab Arcadia Tegeæ de sanguine gentis,
Tum duo Trinacrij iuuenes Helymus,Panopesque
Assueti syluis,comites senioris Acestæ:
Multi preterea,quos fama obscura recondit.

Amore pio pueri [Acarnen] cioè epirota, perche l'Acarnania è vna parte dell'Epiro [Tegeæ] questa è vna Città, che gli Argiui dettero habbitare e' popoli. [Tegeę] se noi vogliamo,che questo nome sia nome deriuatiuo[de,] che seguita, non vi può stare. Se noi leggiamo Tegeæ,non può stare il verso, se non vi si aggiugne[de]che sia deriuatiuo,lo mostra questo luogo[Tum lateri, atque humeris Tegæum subligat Ensem. Et Tegæum] è vna Città dell'Arcadia.

Ordine delle parole.

[Pius Æneas]il pietoso Enea[hoc misso certamine]essendosi finito questo primo gareggiamento[tendit]ne và[gramineum in campum]in vna prateria[quem]la qual prateria[syluæ]boschi,selue[cingebant]cingeuano,circondauano]vndiq;da ogni banda [collib.curuis]con colline,ouero monti piegati[que] &[media in valle]nel mezo delle valle[circus erat]era vn cerchio[Theatri] dello spettacolo, cioè doue si doueua fare lo spettecolo del correre[quo]doue[heros] Enea Semideo[tulit]se ne andò[multis cũ millib.]cõ molte migliaia [mediũ]essendo nel mezo vi questo migliaia[que]&[resedit]si messe a sedere[cõsessu]in vna sedie reale[extructo] fatto a posta per lui. [Hic]qui in questo luogo essendo a sedere[inuitat]inuita[pretijs] cõ prezzi,cõ premij[animos]gli animi di coloro[qui forte]che per forte[velint contendere]vogliono fare[rapido cursu] a correre valoce mente,e chi più corre[& præmia ponit]e propone i premij,che egli vuol dare[Vndiq;]da ogni bãda[conueniunt Teucri]concorrono i Troiani[mixtiq;Sicani]& Siciliani mescolati insieme[Nisus,& Euryalus primi]Niso,& Eurialo furono i primi,che comparsero. [Eurialus]Eurialo[insignis]era nobile[forma]di bellezza,era di bellezza singolare[viridiq;iuuenta]& di giouentù verde,cioé,era nel principio della sue giouêtù[Nisus]Niso vi andò[pio amore] per vna beneuolentia pia[pueri]che egli portaua a Eurialo[quos] i quali dua [deinde]dipoi[secutus Diores]seguito Dione, cioè dopò lui venne Diore[regius]di stirpe regale[di egregia stirpe] della nobil schiatte [Priami]di Priamo[Salius]Salio[simul,&]insieme[Patron] Patrone [secuti,sunt]seguitorno costui[alter quorum]l'vno de' quali[Acarnen] e Pirota, cioè l'Acarnania, che è parte dell'Epiro [alter] & altro,s.erat[ab Arcadia]dell'Arcadia[de sanguine] del sangue[gentis Tegeæ]delle gente Tegea[Tũ]oltra di q̃sto[duo iuuenes] due giouani[Trinacrij]Siciliani[secuti sunt,] seguitorno costoro,vennero dopo loro[Helymus]l'vno haueua nome Elimo[Panopesq;] & l'altro heuea nome Panopeio[comites]erano compagni[senioris Acestæ]d'Aceste vecchio[preterea]oltra di questo[multi]vi furono molti[quos]e quali[fama obscura]la fama oscura[recondit] gli nascon de,cioè de i quali non è fama alcuna, non sono nominati, nè conosciuti,però qui non si nominano.

[Æneas quibus in medijs, &c.]Essendo tutti ragunati quelli, che voleuano correre,Enea parlò loro.

Espositione delle parole, delle fauole,dell'historie, e luoghi grammaticali.

Ænea quibus in medijs, &c.] Quibus in medijs, idest, in medio quorum [Accipite hæc animis] queste sono le parole,che Enea disse loro. Accipite hæc animis,accipere è intendere,perche chi intende vna cosa la riceue con l'animo. Et lo intelletto la intende[lætasq; aduertite mentes] cioè consìdate bene quel che io vi dico,& teneua a mente:perche aduertere,propriemente significa voltare,& chi volta la mente a vna cosa la considera. Et però ha preso aduertere mentes,in cambio di considerare. [Nemo ex hoc numero] questo è quello,che Enea vuole,che considerino [nemo ex hoc numero]promette di dare a ciascuno qualcha cosa,& questo fa,accioche più volontieri si mettino all'impresa[non donatus]idest,cui aliquid non donauerim [Gnosia bina]dice, che presente darà da esser diuiso fra tutti[Gnosia]idest Cretensia, perche Gnosos. è vna Città delle Creta[leuato ferro]idest,lucido ferro[tres præmia primi] dice hora,che premio darà particolarmente a'primi [flaua oliua] flaua, idest viridi, come habbiamo detto di sopra, laspide flaua[primus] questo è il dono del primo,che è vn cauallo bardato[Phaleris]questi sono proprio gli ornamẽti de'caualli[habeto]idest habent[alter] dice,che dono egli darà al secondo, & questo sarà vn Turcasso pieno di freccie con vna cintura d'oro[Amazoniam] come erano solite di portar le Amazzoni. [Baltheus] Baltheo è vne cinthura con che l'huomo si cinge[Tertius]dice,che al terzo darà vne celata.

Ordine delle parole.

[Æneas] Enea[quibus in medijs]nel mezo de' quali [sic] cosi

Aeneas quibus in medijs sic deinde locutus:
Accipite hæc animis,lætasque aduertite mentes,
Nemo ex hoc numero mihi non donatus abibit,
Gnosia bina dabo leuato lucida ferro
Spicula, cælatamque argento ferre bipenem
Omnibus hic erit vnus honos,tres premia primi
Accipient,flauaque caput nectentur oliua.
Primus equum phaleris insignem victor habeto,
Alter Amazoniam pharetram, plenamque sagitis
Threicijs:lato quam circum amplectitur auro
Balthcus, & tereti subnectit fibula gemma.
Tertius Argolica hac galea contentus abito,

[deinde]dipoi[locutus]parlò [accipite animis]intendete bene [hæc] queste cose,ch'io vi dico[que]&[aduertite]& voltate a queste cose [lætas mentes] le menti liete : cioè consideratele allegramente [nemo] nessuno [ex hoc numero] di questo numero, nessun di voi[abibit mihi] si dipartirà da me [non donatus] che non gli habbi donato qual cosa, che non gli habbi fatto qualche presente [dabo] io darò [bina spicula] due dardi [Gnosia] Cretensi [lucida] risplendente [leuato ferro] co'l ferro brunito, & polito [que]&[dabo ferre] e darò [bipenem] vna scure, vna acetta[cælatam] intagliata[argento]d'ergento[hic vnus honos]questo sol presente [erit omnibus] l'harà ogn' vno, cioè io lo darò a tutti [primi tres] i primi tre [accipient præmia] haranno questi premij[que] &[nectentur] saranno incoronati [caput] il capo loro [flaua oliua] di verde oliuo [nectentur caput] questo parlare è simile a questo, illi dolent caput. Cosi illi nectentur caput, cioè a costoro sarà messo vna ghirlanda in capo [primus victor] il primo vincitore di questi tre [habeto]harà[equum]vn cauallo [insignem] ornato, nobile, bello [Phaleris]d'ornamenti da cauallo.[Alter]il secondo [habeto] harà [Pharetram]vn Turcasso [Amazoniam] come sogliono portar le Amazzone[plenamque]& sarà pieno[sagittis]di freccie [Threicijs] della Tracia[quam]la quale[circumplectitur]attorniera,circonstera [Baltheus]vna cintura[lato auro] d'oro largo, cioè vna cintura larga d oro[& fibula]& vna fibbia[tereti gemma]de vna gemma tonda,cioè fatta in vna gemma tonda[subnectit]la mette sotto, cioè la fibia[Tertius]il terzo[abito] se n'anderà [contentus] contento[hac galea]di questa celata[Argolica]Grechesca Queste la doueua hauer li presente:& la mostrò.

[Hæc

Hæc vbi dicta, locum capiunt: signoque repente
Corripiunt spatia audito, limenque relinquunt
Effusi, nimbo similes; simul vltima signant.
Primus abit, longeque ante omnia corpora Nisus
Emicat, & ventis, & fulminis ocyor alis.
Proximus huic, longo sed proximus interuallo,
Insequitur Salius: spatio post deinde relicto,
Tertius euryalus.
Euryalumq; Helymus sequitur, quod deinde sub ipso
Ecce volat, calcemque terit iam calce Diores,
Incumbens humeris; spatia & plura supersint,
Transeat elapsus prior, ambiguumve relinquat.
Iam ferè spatio extremo, fessique sub ipsam
Finem aduentabant, leui cum sanguine Nisus
Labitur infœlix, cæsis vt forte iuuencis
Fusus humum, viridesque super madefecerat herbas,
Hic iuuenis iam victor ouans vestigia presso
Haud tenuit titubata solo; sed pronus in ipso
Concidit, immundoque fimo, sacroque cruore.
Non tamen Euriali, non ille oblitus amorum:
Nam sese opposuit Salio per lubrica surgens;
Ille autem spissa iacuit reuolutus arena.

[Hæc vbi dicta, &c.] Narra come essendo date le mosse a questi giouani, si messero a correre, & come la cosa passò.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hæc vbi dicta, &c.] Hauendo dette queste cose di sopra, ciascuno di quelli, che faceuano à correre preso il luogo con più suo vantaggio, e dato il cenno subito si messero à correre, che pareuano venti [locum capiunt] pigliano il luogo nelle mosse, mosse si chiama il luogo, dentro alquale stanno coloro, che hanno à correre [corripiunt spatia] vanno velocemente, perche corripere è pigliare, e chi corre piglia di mano in mano della via, come è ancora carpere viam: e però pone corripiūt spatia in cambio di rapiunt, & in vn'altro luogo, corripuit Aeneas excemplo, auidusque refringit [limenque relinquunt] questo era vn segno, dentro alquale eglino stauano, che come fu dato il cenno, tutti in vn subito saltaron fuori, & in volgare si chiamano mosse [effusi] da effundo, che significa spargere, effusi adunque significa sparsi, che come furno vsciti delle mosse tutti si sparsero chi in qua, e chi in là: perche la via era larga per doue correuano [nimbo] o egli pone nimbo per vento, ouero pur dice, che egli erano simili, cioe veloci, come vn nembo. Nembo è vn nugolo pieno di acqua, che essendo spinto dal vento ne và velocissimamente, & di questi se ne veggono spesso la state, quando si leuano certe furie di venti con gragnuola, ò pioggia accompagnata da tuoni, e da baleni spessissimi [simul vltima signant] perche hanno tanto il desiderio di vincere, che non hanno l'occhio altroue, che ad arriuare al fine, e questo è signare vltima, come notat, & designat oculis, ouero diremo, che corressero tanto leggieri, che con le pedate segnauano solo la superficie dell'arena, come ancor disse in vn'altro luogo. Via summa vestigia signati arena [primus abit] innanzi a tutti era Niso [ante omnia corpora] pone corpora, in cambio di homines [micat] emicare è propriamente balenare, ma qui lo pone per correre velocissimamente, che come il baleno per la sua velocità nō si vedrebbe, se non fusse lo splendore, così Niso andaua tanto forte, che pareua vn baleno, del quale non si vedeua se non vn certo balenamento, come se fusse stato vn baleno, e per dichiararsi meglio dice [ventis, e fulminis ocyor alis] e fà la figura repetitio, che è il medesimo questo, che emicat, che il baleno, e la saetta, & i venti sono quasi vna cosa medesima di velocità [proximus] dice, che dopo a Niso, era Salio: ma se bene egli era doppo lui, egli era molto di sotto, e però dice longo, sed proximus interuallo [Tertium Euryalus] il terzo era Eurialo il bello [Tertius Euryalus] dopo Salio era Eurialo [incūbens humeris] Diore si piegaua in sù le reni, e faceua ogni sforzo par andare innanzi [Calcemque terit iam calce] calcem, si chiama la pianta del piè: perche con essa calchiamo la terra, quì Virgilio la pone per la pianta, & per il piede. Doue ei dice calcem, intende la pianta. Doue dice calce, intende il piede: perche Diore era tanto sotto à Elimo, che ad ogni passo egli staua per dare del suo piè nella piāta di Elimo, oueramente diremo, che ei ponghi l'vno, & l'altro per la pianta: perche mentre che Elimo, che era innanzi, correua alzandosi i piedi mostraua la pianta à Diore, & Diore, che gli era tanto sotto, alzando i piedi, mentre che correua, per rigiugnerlo staua per pestargli la pianta con la sua pianta oueramente diremo, che ei ponghi la parte per il tutto, cioè la pianta per il piede [elapsus prior] dice elapsus, per la velocità del correre, perche non poteua, che corresse, ma che egli sguizzassi via, come fà vna serpe, colombo. Et correua tanto velocemente, che se vi fosse stato più spacio da correre, sarabbe stato il primo [ambiguumque relinquat] cioè dubio di mente harebbe lasciato: perche à pena ei credeua di esser stato superato, che infin quì haueua superato, & gli sarebbe parso cosa strana, che Diore gli fusse passato innanzi tenendosi già hauerlo vinto [Iamque fere spatio extremo] essendo già al fine del corso, erano tāto stracchi, che non poteuano più, & più presto si scagliauano con la persona, che corressero inuerso il fine, che poco mancaua ad arriuarui [leui cum sanguine Nisus] ecco la disgratia, che sempre impedisce i migliori. Il pouero Niso, che era il primo sdrucciola in non sò che sangue, & cascatanto che l'altro gli passa innanzi [cæsis, vt forte iuuencis] questo sangue, in che sdrucciolò Niso, era il sangue de i giuuenchi, che s'erano ammazzati per fare i sacrificij: perche innanzi, che si facessaro quasti spettacoli Agonali, sempre si faceuano i sacrificij [Fusus humum] quella parola, super, bisogna accompagnarla con fusus, & dire super fussus humum. [Titubat] questo è vn participio senza origine di verbo: perche non si dice Tubor, baris, ancor che sieno alcuni verbi neutri, che hanno tre participij, presenti, passato, & futuro. Come è placens, placitus, placiturus, con parecchi altri, che si son dichiarati nella nostra Teorica. Titubat adunque ha la significatione attiua, & doureb be venire da Titubo, che non si troua. Et però è senza origine di verbo [coincidit in ipso] ha detto in ipso, & non in ipsum, perche è stato in luogo, & non moto: perche se e'cadde, questa operation fù in quello stesso luogo; doue gli era, & non cadde d'vn luogo in vn'altro. Di questo se ne ragiona distintamente nella nostra Teorica [sacro] chiama questo sangue sacro, perche era sangue delle vittime. [Amorum] dicono alcuni, che amores in plurali, significa amor lasciuo: & è vero. Nondimeno si troua ancora nel plurale, che significa amore honesto. Però Cicerone nel libro de gli Officij dice. Formam quidem ipsam. & tanquam honesti faciem vides. Quæ si oculis cerneretur, mirabiles amores [vt ait Plato] excitaret sapientiæ [Non ille] questi due negatiui non fanno vn'affirmatiuo, ma le repete per maggior efficacia. Volendo dire, non si dismenticò Niso di Eurialo, non si dismenticò dell'amor d'Eurialo [nam sese opponit] rende la ragione, perche mentre, che si rizzò sù, e'detta il gamberto a Salio, & lo fece cadere, & Eurialo passo innanzi [per lubrica] questo è vn luogo, doue si sdrucciola [spissa arena] per la arena essendo così minuta, viene essere spessa.

Ordine delle parole.

[Hæc vbi dicta, &c.] Essendo state dette queste cose da Enea [capiunt locum] tutti pigliano il luogo [que] & [addito signo] hauendo vdito il cenno dato [repente] in vn tratto [corripiunt spatia] pigliano lo spatio, corrono quanto possono [que] & [effusi] sparsi in quà, e in là [similes nimbo] simili al vēto, veloci come il vento, ò come vn nembo [limen relinquunt] abbādonano il segno, cioè escono dalle mosse [simul] & similmente [signant] consideiano [vltima] il fine del corso, cioè voltano l'occhio al fine del corso, nè altro cōsiderano per il desiderio grande, che egli haueuano d'esser vittoriosi [Nisus] Niso [abit primus] fù il primo a passare innanzi [que] & [emicat] pare vn baleno [longe ante] essendo molto innanzi [omnia corpora] a tutti i corpi, cioè a tutti coloro, che correuano [& ocyor] & più veloce [ventis] de' vēti [& alis] & dell'ali [fulminis] di vna saetta [sequitur] seguita [Salius] Salio [proximus huic] vicino a costui, cioè dopo Niso seguitaua Salio, che era il secondo [sed] ma [proximus] era bene il secondo [sed longo interuallo] ma con grande interuallo, & distantia, & lontanāza, cioè se bene egli era il secondo doppo Niso, nōdimeno era discosto da Niso [Deinde] dipoi [post] doppo Salio [Tertius Euryalus] il terzo era Eurialo [spatio relicto] essendo lasciato spacio tra lui, & Salio, ouer nello spacio, che era tra lui, & Salio [que] & [Helymus] elimo [sequitur Euryalū] seguita Eurialo, viene dopò Eurialo [Deinde] dipoi [sub quo ipso] sotto, ouer dopò il quale Elimo [ecce] ecco [Diores volat] che Diore vola [que] & [ia] già [terit calce] egli pesta il piede [calce] co'l suo piede: cioè gli era tāto sotto, che quasi egli poneua piede [incūbens humeris] piegādosi Diore in sù le rene per andar via più presto [& si plura spatia supersint] & se il corso fusse più lōgo, se gli hauessero a correre più che nō haueuano à correre [elapsus Diores] Diore passando innanzi [transeat prior] sarebbe il primo [que] & [relinquat] lascierebbe [ambiguum Elymū] ambiguo Elimo: perche quādo Diore l'hauesse vinto, egli starebbe a cōsiderare se fussi vero, ò nò: perche gli parrebbe impossibile d'essere stato vinto, da che già egli haueua vinto [que] & [iā] già [fere] quasi [spatio extremo] nell'vltimo del corso, al fine del corso [que] & [fassi] essendo stracchi [sub ipsum finem] nel fine del corso [aduentabant ad finē] andauan'al fine, correuano: ma come io ho detto non poteua io più, perche erano stracchi [cum] quādo [Nisus infelix] l'infelice Niso [labitur] sdrucciola [leui sanguine] in vn poco di sangue [vt forte] come a caso interuiene [cæsis iuuēcis] essendo ammazzati, stati morti i giuuēchi per fare i sacrifici [que] & [super fusus] essendo stato sparso, versato [humū] sopra la terra [madefecerat] haueua bagnato [virides herbas] l'herbe verdi. Et poi gli era caduto, che v'era sdrucciolato sù. [Hic iuuenis] questo giouine [iam victor] già vincitore [ouans] allegro [haud tenuit] nō potete tenere [vestigia] i piedi [titubata] che sdrucciolorno [solo] in su la terra [presso] pesta da i suoi piedi, per esser bagnata nel suo sangue detto

[sed]

[sed] ma [concidit] cascò [pronus] bocconi con la pancia in giù, & dett a vn grande stramaccione [in ipso fimo] in terra [immundoque] sporca [sactoque cruore] & nel sangue sacro [tamen] nondimeno [non oblitus ille] egli non si dimenticò [non oblitus ille] non si dimenticò dico [Amorum Euryali] dell'amore, che portaua Eurialo.

[Nam] perche [surgens] mentre si rizzaua [per lubrica] per quei luoghi sdruccioienti, per amor del sangue versato [opposuit sese] si attrauersò innanzi [Salio] a Salio, & lo fece cadere [autem] & ille. lui [Salio iacuit] giace [reuolutus] riuuoltolato [spissa arena] nella spessa arena.

Emicat Euryalus, & munere victor amici
Prima tenet plausuque volat, fremituque secundo.
Post Helymus subit, & nunc tertia palma Diores.
Hic totum cauea consessum ingentis, & ora
Prima patrum magnis Salius clamoribus implet;
Ereptumque dolo reddi sibi poscit honorem.
Tutatur fauor Euryalum lachrymaque decora
Gratior, & pulchro veniens in corpore virtus.
Adiuuat, & magna proclamat voce Diores:
Qui subijt palmæ, frustraque ad præmia venit
Vltima, si primi Salio reddantur honores.

[Emicat Euryalus] seguita di narrare il fine di questo corso.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Emicat Euryalus, &c.] Emicare, in questo luogo significa andare, come vn baleno [munere] significa in questo luogo beneficio, perche hauendo Niso fatto cadere Salio. Eurialo vinse il primo honore, perche fù il primo [plausuque volat, fremituque secundo] haueua tanta allegrezza, che non correua, ma volaua, che non toccaua terra co i piedi, facendo con allegrezza strepito con le mani, & con la voce [plausu secundo] plauso, è vn battimento di mano, che si fà per allegrezza [fremitu] vno strepito di voce, pur per allegrezza [secundo] chiamalo secundo, percha questo rumore nasceua da allegrezza, & dalla buona fortuna, & felicità, che egli haueua hauuto in vincere per lo beneficio fattogli da Niso [Post Helymus subit] dopò Eurialo arriuò Elimo, che fù il secondo [& nunc tertia palma Diores] Diore hebbe il terzo luogo, cioè fù il terzo [Hic] all'hora, stando la cosa così, & Salio, parendogli esser stato giuntato, & assassinato gridaua tãto forte, ch'empieua tutto quel luogo di grida, & faceua rimbombare ogni cosa. Et voleua che gli fosse dato il primo premio, che gli era stato tolto a tradimento. E in verità, che egli haueua gran ragione, perche se Niso non lo faceua cadera egli era il primo. [Caueæ] in questo luogo significa la plebe, & altroue significa il luogo, doue siede la plebe. [Et ora prima patrum] questo era il luogo principale del teatro, doue erano a sedere i principali, che altrimenti si chiama Podium [tutatur fauor Euryalum, lachrymæque decoræ] Eurialo, che desideraua hauere il primo dono, & vdendo gridare tanto forte Salio, & parendogli pur che egli hauesse ragione, non si sapendo altrimenti difendere, messe mano alle arme de i fanciulli, che sono le lagrime [fauor] il fauore, che haueua Eurialo per esser così bello, gli daua ragione, & lo difendeua [lachrymæque decorę] e le lagrime ancora l'aiutauano assai, che lo faceuano parer più bello, e più gratioso di quel che egli era. Statio disse vna simil cosa. Ipse te gesta Parthenopeus. vultus, oculosque madentes obruit. Accessitque lachrymarum gratia formæ. Et certo, che vna persona bella lagrimando, muoue molto a compassione [gratior, & pulcho veniens, &c. Dice benissimo Virgil. perche se sarà la medesima virtù in dua, in vn bello, & in vn brutto, sempre ella sarà stimata più in vn bello, che in vn brutto. Et Arist. disse, Pulchritudinẽ plus omnibus epistolis ad commendationem valeni. Et nella Ethica disse, che chi era brutto à fatto, non poteua esser felice: Et se bene la virtù non debbe fauorire più il bello, che il brutto, & Virg. ancora intende così: nondimeno Virgilio non dice quello, che doueua essere, ma quello, che fù: perche la plebe giudicaua a suo modo. [Veniens] idest, crescẽs, come è, Hic segetes, illic veniunt fœlicius vuæ [& magna proclamat voce Diores] Diore, che vedeua, che Salio faceua tanta furia di volere i primi doni, gridaua anco lui, che non gli fussero dati: perche se fossero stati dati i primi a Salio à lui nõ toccaua il terzo dono, cioè l'vltimo. Et però ancor lui gridaua quanto poteua, che non gli fusse fatto torto. [Qui subijt palmę] cioè entrò nel luogo della vittoria, che doueua essere di Eurialo. [Frustraque ad premia venit vltima] dice, che Diore in vano sarebbe stato il terzo, perche non harebbe hauuto i terzi doni, se i primi doni fossero stati dati a Salio. Et però non voleua Diore, che Salio gli hauesse: perche lui sarebbe stato escluso.

Ordine delle parole.

[Eurialus] Eurialo [emicat] ne và, che pare vn baleno [& victor] & vincitore [munere] per beneficio [amici] dell'amico [prima tenet] hà il primo luogo della vittoria [que] & [volat] ne va, che par che voli [plausu] battendo le mani [fremituque] & stridendo [secundo] felice per l'allegrezza che egli haueua hauuta della vittoria. [Post] dopò di lui [subit] entrò sotto [Helymus] Elimo, cioè Elimo, fu il secondo [& nunc] hora [tertia palma] la terza vittoria, cioè il terzo luogo [Diores] è di Diora [Hic] all'hora [Salius] Salio [implet] empie [magnis clamoribus] di gran grida [totum consensum] tutto il consesso, tutto il luogo, doue si sedeua [caueæ] del Teatro [ingentis] grande [& implet] & empie [prima ora] il podio, cioè i primi luoghi del Teatro [patrum] de i principali, cioè doue stauano i principali. [que] & [poscit] gridando diceua [sibi reddi] che gli fosse renduto [honorem] l'honore [ereptum sibi] che gli era stato tolto [dolo] con inganni, con tradimenti [fauor] il fauore [tutatur] difende [Eurialum] Eurialo [lacrymæque] & le gratiose lagrime [& virtus] & la virtù [veniens gratior] crescendo, & essendo più grata [pulchro in corpore] in vn corpo bello [adiuuat] aiuta, gioua [Diores] Diore [proclamat] grida [magna voce] con gran voce, quanto mai ei può [qui] il quale [subijt palmæ] subintrò alla vittoria, cioè nel terzo luogo della vittoria, per esser caduto Salio [que] & [frusta] in vano [venit] viene [ad præmia vltima] à gli vltimi premij, cioè in vano è stato il terzo [si primi honores] se i primi doni [reddunt] si danno [Salio] a Salio.

Tum pater Aeneas: Vestra, inquit munera vobis
Certa manent pueri, & palmam mouet ordine nemo
Me liceat casum miserari insontis amici.
Sic fatus, tergum Getuli immane Leonis.
Dat Salio. villis onerosum, atque vnguibus aureis,
Hic Nisus. Si tanta, inquit, sint præmia victis,
Et te lapsorum miseret, quæ munera Niso
Digna dabis? primam merui qui laude coronam;
Ni me que Salium; fortuna inimica tulisset.
Et similibus dictis faciem ostentabat, & vdo
Turpia membra fimo; risit pater optimus olli,
Et clypeum efferri iussit Dydimaonis artes,
Neptuni sacro Danais de poste refixum.
Hoc iuuenem egregium præstanti munere donat.

[Tum pater Aeneas, &c.] finito il giuoco del correre dette a ogn'vnò quello, che gli haueua promesso. Et a Salio, & Niso, che erano cascati dette vn presente per vno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Tum pater Aeneas] vedendo Enea, che i giouani contrastauano tra loro, per quietargli, volle, che ciascuno hauesse quello che gli haueua meritato secondo le promesse fatte. Et del suo volle ristorar poi Salio, che era stato fatto cadere [Certa manent pueri] cioè i doni, che vi sono stati promessi, gli harete di certezza, & non sarà nessuno, che vi manchi. [Me liceat] pone me liceat, perche me si regge da Miserari, perche licet regge il datiuo, & la costruttione và cosi. [Me miserari casum liceat] in modo che Me miserari in cambio di nominatiuo: perche è vn'aggregato, de i quali io ne parlo distintissimamente nella Teorica. Et Terentio. Non licet, imperatorem ire vna cum muliere in via. [Miserari] À Miseror miseraris. Et significa hauer compassione, & vuol l'accusatiuo. Et però in vn'altro luogo Virgilio. Miseratus agrestes [insontis] insons, si chiama colui, che non hà errato: come era Salio, se bene era caduto, non era caduto per suo mancamento, ma perche Niso lo haueua fatto cadere [Amici] per non generare inuidia nello animo di vincitori lo chiama amico, accioche non habbiano hauer per male, se gli dona qualche cosa, che à loro non paresse, che egli la meritasse. Et qui mostra vna gran prudentia: perche nelle feste, che si fanno per recreation dell'animo, si debbe cercar sempre di leuar ogni semenza di ruggine di animo, che potessi far generare qualche cattiuo effetto tra gli amici. Et così dicendo. [Me liceat casum miserari insontis amici] muoue gli animi loro a compassione: perche dicendo liceat, in vn certo modo chiede licentia, che sia concesso a lui, che è loro Rè di vsar qualche cortesia del suo senza ingiuria loro. Dicendo casum, mostra che egli ha compassione d'vna disgratia interuenuta al pouero Salio, non per colpa sua, ma ò per colpa, ò per lo inganno di Niso, che gli fece ingiuria a farlo cadere. Dicendo insontis, muoue medesimamente compassione a mostrare di hauer compassione della disgratia di colui, che non hà fatto errore alcuno, ma più presto patisce danno per la ingiuria fattagli dal compagno. Dicendo amici, tanto più muoue compassione, perche mostra di hauer cõpassione non d'vno strano, ma d'vno amico loro. Et quello, che egli fà, mostra di farlo più, perche egli è amico loro, che per cagione sua. Donde facilmente vengono a argumentare, che Enea sarebbe il medesimo inuerso di loro in simili casi. Et così non lascia entrare nello animo loro cagione alcuna di inuidia, o di odio inuerso Salio [Sic fatus] hauendo così detto, & i co i fatti, & con le parole contentati tutti donò a Salio

vna pelle di Lione adorna di oro.[Tergum]ecco Virgilio, che è secondo il suo vso muta: perche doueua dire Tergus, & egli hà detto Tergum: essendo che Tergum significa la spalla con la carne, & cô la pelle, & Tergus è propriamête la pelle. Però doueua dire Tergus [Getuli]pone la specie per il genere, oueramente diremo, che la fusse pur vna pelle di Lione della Getulia, doue sono grandissimi, & ferocissimi. Et però dice[immane onerosum]& questa pelle era carica, & graue di pellame, & di oro[onerosum]vuol dire carico, come oneratum, ma significa più onerosum, quasi plenum oneie, che volgarmente si dice graue, ouer ponderoso.[Villis]questi sono proprio quelli, che in Toscana si chiamano velli, che sono quelle ciocche di peli che paiono fiocchi, ouero crini, che sono intorno al collo del Lione[atque vnguibus aureis]perche l'vgne naturali di questa pelle erano state leuate via, & fatte di oro, & tanto grandi, che faceuano pesare assai la pelle, in Romagna le gentildonne vsano Zibellini con la testa d'oro, & io ne hò comprate molte volte in Vinetia, & n'hò mandare in Romagna a miei amici, che l'han chieste, con le quali le donne si trastullano tenendola intorno al collo, & maneggiando la testa d'oro. Et questo fanno per la morbidezza, & delicatezza della pelle.[Hic Nisus]Niso vedendo, che Enea haueua dato a Salio cosi gran dono, & non haueua vinto, ne andò a Enea, & lo pregò con ciuil modo, che desse a lui qual cosa.[Hic]a scambio di tunc, cioè all'hora[si tanta]questo è lo argomento, che fà Niso a Enea, accioche dia qualche cosa a lui. Dice, se tu dai tanto gran premio a coloro, che han perso, & hai compassione di chi è cascato, che doni darai tu a Niso, che sieno degni di lui, che hò meritato i primi premij, se la fortuna nimica non hauesse assassinato me, come Salio.[Victis]ouera mente egli intende di Salio, che non hauendo vinto, hebbe il premio da Enea, che non meritaua: oueramente chiama vinti Eurialo, Diore, & Elimo, perche se bene furono i primi tre, nondimeno non sarebbe stati, se non fosse caduto lui, & Salio. Et cosi in vn certo modo veniuano a esser vinti. Nondimeno possiamo dire ancora, che più facilmente egli intende di Salio. Et se bene dice Victis in numero plurale, non importa, perche è vn modo di parlare, che si vsa sempre auuerso di coloro, che hanno fatto qualche volta vna cosa che se attribuisce loro quasi vna natura di far sempre cosi come attribuisce Niso a Enea di esser cortese inuerso i vinti per hauer vsato cortesia vna volta a Salio. Et però Niso gli dice, Si tanta sunt præmia victis, & te lapsorum miseret. Di questo verbo Miseret, non si trouano se non le terze persone, & vuole lo accusatiuo, e il genitiuo. Et si dice, me miseret tui, come voi vedete qui[laude]pone laude in cambio di virtute, cioè il conseguente dalla antecedête: perche chi è virtuoso, merita lode, & la lode nasce dalla virtù.[Coronam]pone coronam in cambio di præmium: perche la corona era anche ella vn premio.[Fortuna]dice fortuna, per ricoprire il suo ingãno: perche quello, che haueua fatto lui, voleua che fosse stato la fortuna. Et dice me, & Salium, per mostrare, che la fortuna anco hauea assassinato Salio, come lui. Et per far maggiormente credere, che egli non hauesse vsato malitia alcuna.[& simul his dictis]& hauendo dette queste cose cosi piaceuolmente, mostraua il viso, & l'altre membra tutte imbrodolate di sangue, e di fango.[Risit pater optimus]vdita questa piaceuolezza Enea se ne rise, & gli fece dare vna rotella[Olli]a scãbio di illi, & si congiugne con risit, idest pater risit illi, ouei amente si congiugne con effetti. Nell'vno, e nell'altro modo stà bene[Clypeum]gli da vna rotella: perche è arma propriamente da giouini.[Didimaonis artes]loda questo targone dall'artefice, perche era opera di Dimaone molto famoso.[Artes]pone artes, in cambio di orius, [Neptuni sacro Danais de poste]dice, che questo targone fù leuato dai Greci dal tempio di Nettuno: E questo targone venne nelle mani a Enea per mezo di Eleno Et questo bisogna, che noi intendiamo così, accioche non paia, che Enea habbi rubato le cose sacre, dice Seruio. Danais refixum, idest a Danais refixum: perche i Greci lo rubborno e vêne nelle mani di Eleno, & Eleno lo dette à Enea[Præstanti munere]prestante, cioè eccellente. Prestare, significa stare innanzi: & innanzi stanno sempre le cose più belle, & più degne, così nelle cose artificiali, come naturali. Le naturali hanno dinanzi la faccia, il petto e'l corpo, che sono più belle, & più nobili, che le parti di dietro. L'artificiali, verbi gratia, le case sempre la parte dinanzi è la più ricca, & la più bella. Et cosi sono tutte l'altre cose fatte dalla natura, & dall'arte. Si che applicando, præstans significa vna cosa, che stà innanzi, che vuol dir prestante, eccellente, & per conseguente bellissimo. Era dunque prestante, & eccellente, & bellissimo questo targone, che Enea donò a Niso.

Ordine delle parole.

[Tum]all'hora[pater Aeneas]il padre Enea[inquit]disse[pueri]fanciulli[vestra munera]i vostri presenti[manent certa]sono vostri, stãno a istanza vostra, nessuno ve gli torrà [& nemo]& nessuno[mouet palmam]moue la vittoria[ordine]del suo ordine, cioè chi è stato il primo, harà il primo, chi secondo, il secondo, e il terzo, il terzo, [Liceat]fate sia lecito[me miserari]ch'io habbia compassione[casum] della disgratia[amici]del vostro amico[insontis]innocente, che non ha errato.[Sic fatus]hauendo così detto[dat Salio]da a Salio[tergũ immane]vna gran pelle[Leonis Getuli]d'vn Lione Getuliano[onerosum]carico[villis]di velli[atque onerosum]& graue, pôderoso[vnguibus aureis]di vnge d'oro[Hic]all'hora[Nisus]Niso[inquit]disse[si tanta præmia]se voi date tanto gran doni, fate tanto gran presenti [victis]a i vinti[& si]& se[te miseret]tu hai tanta compassione[lapsorum]di coloro, che sono caduti[quæ munera]che presenti[dabis]darai tu[digna]che sian degni[Niso]di Niso[qui]il quale[laude]con la mia virtù[merui]meritai[primam coronam]la prima corona, il primo premio[ni fortuna]se la fortuna[inimica]nemica, maladetta [tulisset me]non hauesse oltraggio me[quæ scilicet tulit Salium] che oltraggiò Salio[& simul]e in vn tratto[his dictis]hauendo dette queste parole[ostentabat faciem]mostraua la faccia[& membra] & le altre membra[turpia]imbrattate[vdo fimo]nel fango humido [pater optimus]il padre ottimo Enea[risit olli]gli rise, gli fece vn ghignetto & iussit efferri]e gli fece portar[clypeum]vn targone[artes] opera[Dydimaonis]di Dimaone, fatto da Didimaone[refixum] che fu spiccato, leuato[Danais]da Greci[de poste sacro]del tempio[Neptuni]di Nettuno[donat]& così Enea dona[hoc munere præstanti]questo eccellente presente, donò[iuuenem egregium]a questo nobile giouane.

[Post, vbi confecti, &c.]Essendo finito il giuoco del correre. Enea propose il terzo spettacolo, che fù lo spettacolo de i cesti.

Post, vbi confecti cursus, & dona peregit;
Nunc si cui virtus, animusque pectore præsens,
Adsit, & euinctis attollat brachia palmis.
Sic ait: & geminum pugnæ proponit honorem,
Victori velatum auro, vittisque iuuencum:
Ensem, atque insignem galeam, solatia victo.
Nec mora continuo vastis cum viribus effert
Ora Dares, magnoque virum se murmure tollit.
Solus qui Paridem solidus contendere contra.
Idemque ad tumulum quo maximus occubat Hector,
Victorem Buten immani corpore, qui se
Bebrycia veniens Amyci de gente ferebat.
Percutit, et fulua moribundum extendit arena.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi gramaticali.

[Post, vbi confecti cursus, &c.]Essendo finito il giuoco del correre[præsens, idest, fortis]perche præsens, significa presente, forte, potente. Per il contrario quelli, c'hanno paura noi dichiamo Animum refugens[euinctis]combattere co i cesti era cosa pericolosa, & rare volte occorreua, che non morisse qualche vno de i combattitori: perche i cesti erano di ferro, & accio che si potessero maneggiare più facilmente haueuano vna coreggia appicata, che si auuoltaua alle mani, & alle braccia, & alle spalle da i côbattenti, & è detto Cæstus, à cædendo: perche con esso si cede, cioè si percuote, & si scriue col dittongo: perche senza dittõgo significa la cintura di Venere, che gli antichi vsauano solamente nelle nozze legitime. Et di qui è chiamato il peccato dello incesto, che è quãdo se vsa con qualche sua parente contra le leggi. Dice adunque euinctis palmis, perche come io hò detto con quelle corregie, che erano appiccate a i cesti a i combattenti si legauano le mani, le braccia, & le spalle.[Velatum]cioè incoronato di oro, perche era vsanza di mettere intorno al capo de i giuuenchi certe piastre di oro. Et però disse in vn altro luogo. Et statuam ante aras aurata fronte iuuencum. Et questo era il dono, che haueua a guadagnare il vincitore, che era il giuuenco detto: & quel che era vinto, haueua hauere vna spada, & vna celata per ristoro de suoi danni.[Ora Dares]Darete era vno di quelli, che volleua combattere, che si fece innãzi[magno murmure]cioè con gran fauore.[Virum]in cambio di virorum[tollit se]ouero significa loda se, ouero tollit se virum, si loda, & si vanta per huomo grande. Et così fanno, che virum sia accusatiuo. Ouerament e diremo virum, pro virorũ: come noi habbiamo detto, & diremo tollit se, si essalta, & si fa vedere, & entra in cãpo[magno murmure virum] con gran fauore d'assai, che lo fauoriuano.[solus qui]dice la qualità di costui, dicendo, che gli era solito lui solo di contendere con Paride, & che alla sepoltura di Ettore distese in terra Bute, & lo lasciò per morto, che era vna gran persona di smisurato corpo, & di forze gagliardissime[Amyci]Amico figliuolo di Nettuno, & di Maltes, Ninfa, che fu vinto da Polluce[Bebrycia]questa è la Bitinia. Et però Salustio dice, Igitur introitus Asię patriam Bitinia est, Multis antea nominibus appellata. Et fu questo Amico Rè della Bitinia. Costui nella selua della Bitinia staua nascosto, & assaltaua i viandanti, & co i cesti gli ammazzaua. Polluce essendo arriuato là con gli Argonauti, fù inuitato a côbattere da lui & lo vinse, & gli fece patire la pena de i suoi peccati. Et però Plinio disse, Portus Amyci est Bebryciæ Rege interfecto. Et però volendosi vantare, Darete diceua, che haueua vinto Bute, che era così valen-

'e huomo, & diceua, che era delle razza di Amico.

Ordine delle parole.

[Post]dipoi[vbi confecti cursus]essendo finiti i corsi[& vbi dona peregit]e hauendo dato i doni[nunc]hora[si cui virtus adsit]se qualche vno ha virtù[que]&[animus præsens]animo forte, & valoroso [in pectore]nel petto[& attollat]e voglia alzare[brachia]le braccia [euinctis palmis]hauēdo legato la mani:perche le correggie de i cesti si lagauano alle mani,& braccia,& spalle,come noi habbiamo detto, & non tutte due le mani li maneggiauano combattendo[sic ait] cosi disse[& proponit]& propose[geminum honorem]dopio honore[pugnę]al combattimēto; perche volse,cha vn dono fosse del vinto,& vno altro del vincitore[proponit victori]ordina per il vincitore[iuuendum]vn giuuenco[velatum]velato[auro]d'oro[vittisque]di benda[victori] al vincitore[victo] e al vinto al perdente] propo[nit] propone [ensem] vna spada[atque galeam]]a vna celata[insignem] bella[solatia]per conforto suo,[nec mora]idest sine mora, senza tardare[continuò]subito[Dares]Darete[effert ora]fa vedere la sua presenza[vastis cum viribus]con gran forza[que]&[tollit se]se inalza, si vanta[magno murmure]con gran fauore[virum]de huomini,che lo fauoriuano.[qui]il quale[solitus]ſu solito[solus]solo[cōtendere]di combattere[contra Paridem]contra Parride[idemque]e il medesimo[ad tumulum]alla sepoltura[quo]nel quale, doue[maximus Hector]il fortissimo Ettore[occubat]giace,è sepellito[percutit] percosse[& extendit]& lo distese[moribundum]quasi morto[fulua arena]nella terra bigia[victorem Buten]Bute, vincitore,che era solito bauer vittoria[immani corpore]smisurato di corpo[qui ferebat se]il quale si vantaua estremamente[veniens]venendo,dicendo d'hauere hauuto origine[de gente bebricia]della gente di Bitinia[Amyci]del Rè Amico,cioè diceua,che haueua hauuto origine dalla progenie, ouer gente di Amico Rè della Bitinia,

[Talis prima dares, &c.] Datete andrò in campo, & fece vna gran brauata. Et Entello si armò contro di lui.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Talis prima Dares caput altum in prælia tollit,
Ostenditque humeros latos, alternaque iactat
Brachia protendens, et verberat ictibus auras.
Quæritur huic alius: nec quisquam ex agmine tanto
Audet adire virum manibusque inducere cęstus,
Ergo alacris cunctosque putans excedere pugna.
Aeneæ stetit ante pedes, nec plura moratur,
Tum læua taurum cornu tenet, atque ita fatur;
Nate Dea si nemo audet se credere pugnæ,
Quæ finis standi? quo me decet vsque teneri?
Ducere dona iube cuncti simul ore fremebant
Dardanidæ, reddique viro promissa iubebant.
Hic grauis Entellum dictis castigat Acestes;
Proximus vt viridante toro consederat herbę;
Entelle heroum quondam fortissime frustra,
Tanta ne tam patiens nullo certamine tolli
Dona sines? vbi nunc nobis Deus ille magister
Nequicquam memoratus Eryx? vbi fama per omnē
Trinacriam? spolia illa tuis pendentia tectis?

[Talis prima dares] Darete entrò in campo, & mostrò le spalle larghe,& hora gittaua vn braccio, & hor l'altro alla aria, & coi colpi la percoteua,[Talis] cioè era tale, quale diceua la moltitudine: cioè ara cosi valente, come di lui si parlaua. [Ostendit] per vanagloria andaua mostrando, & volteggiando le spalle in quà, e in là per far vedere la bella dispositione del suo corpo[protendeus] distendendo bor l'vn braccio, & hor l'altro gli gettaua in qua, e in là, gettando de i colpi al vento[quæritur alius] si cercaua tra tutta quella moltitudine di trouar vno che combattesse con lui,& nessuno si trouaua,che hauesse ardire di combatter con esso[Huic] questo dattiuo è posto quasi in cambio di contra hunc. Et vsa qui il dattiuo, perche vi se intende alius per huic. oueramenta diremo, che sia il dattiuo acquisitiuo,del quale se ne ragiona distintamente nella nostra Teorica. [Ex agmine tanto] idest ex tanta multitudine. Posto in ablatiuo con ex, perche significa fra, & tra, & poteua vsare il genitiuo, con lo accusatiuo con inter, come chiaramente si mostra nella nostra Teorica. [Adire virum] idest, ire ad virum, & pone la prepositione col verbo, cbe doueua accompagnare col nome ad, in questo luoco significa contra, cioè affrontara.[Ergo alacris] vedendo Darete, che nessuno si leuaua sù per combattere con lui,insuperbi. Et pensandosi di superare ogni vno, con la man siuistra prese per le corna il toro, e parlò come seguita, a Enea[Ergo] per questo adunque, perche nessuno ardiua di andarli contro [Alacris] diuento superbo, e insolente [Alacris] dicesi Acer, & non Alacer. Ma si dice alacris] se bene egli è composto da Acer, & questo fa per fuggire l'ambiguità, ò la confusione, non vuol dire l'vno, & l'altro, perche in nessun luogo dice Alacer, nè Acris per non fare la confusione, che io ho detto.[Excedere] in questo luogo significa superare: perche Excedeia significa propriamente passare. Et chi passa vno lo supera. Et però pone excedere per superare[Nate Dea]queste sono le parole di Darete, che hanno questo senso: se non ci è chi habbia ardire di combattere meco,dimmi figliuol della Dea, quanto io debbo aspettar qui: fin che mi sia dato il premio promesso?[Nate Dea] chiama Enea nato d'vna Dea, perche sù figliuolo di Venere [si nemo audet] fa vn'argomento d'hauer vinto tutti, poicha nessuno vuole andara a combatter con lui.[Quæ finis standi] cioè, quanto debbo io star qui ad aspettare?[finis]scilicet, est[standi]è gerondio, del quale si ragiona nella nostra Teorica. Et standi significa propriamente star ritto. [Quousque] idest quantum, & è tempo, che significa la quantità, dal quale si ragiona nella nostra Teorica. Et la sententia è,quāto tempo debbo io essere tenuto quì, cioè quanto tempo debbo io aspettare?[cuncti simul] Tutti i Troiani voleuano, cha gli desse il premio, che gli era stato promesso,[Reddi] dice reddi,volendo inferire,che gli fusse renduto quello, che gli era stato promesso,come se egli lo bauesse guadagnato.[Hic grauis Entellum.&c.]All'hora Aceste, vedendo tanta arroganza di costui,cominciò a pugnere Entello, che era a sedere in sù l'herba dinanzi a lui,& inciarlo a combattere con esso.[Hic]in questo luogo è auuerbio del tempo[grauis Acestes] ouero, perche egli era vecchio, lo chiama grauis, ouero lo chiama grauis, cioè, che fosse desideroso,& molesto, perche riprēdeua Entello, oueramente lo chiama grauis, per la auttorità. Cosi disse nel primo libro parlando di Netuno.

Tum pietate grauem, ac meritis si forte virum quem,&c.

[Entelle]queste sono le parole, che Aceste dice à Entello per inanimarlo alla battaglia[fortissime frustra]lo chiama fortissimo rispetto a i fatti suoi per i tēpi passati.[Frustra]ma dice, che in vano egli barà acquistato noma di forte, se in questo vltimo egli mostra d'esser vile,& la fama, & nome suo, che egl'hà acquistato si conuertirà tutta in dishonore, & biasimo,perche la lode non si merita per vna, ò più operationi, ma per perseuerar nel bene operare. Et però diceua ben Solone, che non si doueua giudicare vn felice, mentre che viueua, perche poteuano accascar diuerse cose, che l'harebbon potuto fare infelice. Questo medesimo volaua inferire Aceste, perche se Entello hauesse refiutato questa battaglia, harebbe perduto tutta la fama, che egli hauea acquistata: perche non si cōsidera chi è stato vno, ma chi è egli al presenta, & molto più muouono le cose presenti, che le passate, perche poco gioua al poltrone volendosi scusare della poltronena presente dire, ò narrar le sue prodezze passate. Ben dunque dice frustra.[Tanta ne]questa è vna ragione, che muoua molto Entello.[Vbi Deus nobis]lo muoua dalla memoria del suo maestro Erice, chiamandolo vn'Iddio nelle cose della scherma. Et voleua dire, come potrai tu dire d'esser stato scolare d'Erice, se tu rifiuti questa battaglia? Doue è la fama tua?che è sparta per tutta la Sicilia?& che vorrai tu fare di quelle tue spoglie, che tu hai tolte a'nemici, e attaccate per la tua casa, per mostrare la tua valenteria?[Nobis] che fu veramenta vno Iddio a noi,perche ci hà fatto quasi immortali per fama con la sua disciplina.[Eryx] questo fù il maestro di Entello per quel che mostra qui Virgilio.

Ordine delle parole.

[Talis Dares]Darete tale, essendo tale[tollit caput altum]mostra il suo capo alto eleuato[in prima prælia]nella prima battaglia[Ostenditque]& và mostrando[humores latos]le larghe spalle[que]&[protendens]& distēdēdo[brachia]le braccia[iactat alterna]gira in quà, a in là hor l'vno, e hor l'altro[& ictibus]co'colpi[verberat auras]percuote l'aria.[Quæritur]si và cercando[alius]vn'altro[huic]che suona buono per costui,[nec quisquam]nè alcuno[ex agmine tanto]di cantra gran moltitudine[audet adire]ha ardira d'affrontare[virū]lui[que] &[inducere cęstus]& mettere i cesti[manibus]alla mani.[ergo]adūque[alacris]essendo insuperbito per questo, & diuentato arrogante [que]&[putans]pensandosi[excedere]superare[cunctos]tutti[pugna] a combattere[stetit]si fermò[ante pedes]innanzi a'piedi[Aeneæ]di Enea[nec moratus plura]nè badando più[tum]allhora[tenent]piglia [læua]con la man sinistra[taurum]il toro[cornu]per vn corno[atque ita fatur]& parla così,dice queste parole[Nate Dea]figliuol di Venere[si nemo]se nessuno[audet]ha ardire[se credere]di credarsi, metter si[pugnę]alla battaglia[quę finis scilicet est]che fine è, quale è il fine[standi] dello stare, quanto debbo star qui ritto.[Quousq;]& quāto[decet]è ragioneuole,honesto[me teneri] ch'io sia tenuto qui à perder tēpo[Iube][ducere dona]che io cōduchi i doni;habi i doni[simul] hora insieme[cūcti Dardanidæ]tutti i Troiani[fremebāt ore]acconsētiuano[que]&[iubebāt]diceuano[reddi viro]che gli fosse dato[promissa]qlche gli era stato promesso[Hic]allhora[grauis Acestes]il vecchio Aceste[castigat]pugna[Entellū]Entello[dictis]cō queste ragioni[Proximus cōsederat]ilquale Entello sedeua vicino e lui[vt proximus]quasi vicino a lui[toro viridāte]nel letto verde[herbę]d'herba, cioè giaceua nell'herba verde,come se fusse giaciuto nel letto[Entelle] Entello[quondam fortissimè]che gia fosti più forte[Heroum]di

tutti

tutti se horà tu ti perdi[ne]è possibile[sines]che tu sopporti[tam patiens] tanto patientemente [tolli] che n sia tolto[tanta dona] tanto gran doni[nullo certamine]senza nessun combattimento, senza colpo di spada[vbi]doue[nunc]hora[est nobis]habbiamo noi [Deus ille magister]quel nostro maestro, che era vn Dio[Eryx]Erice[nequicquid] in vano[memoratus]ricordato da noi[vbi fama]doue è la fama tua andata[per totam Trinacriam] che era sparsa per tutta la Sicilia[& vbi, scilicet, sunt]& doue sono[illa spolia]quelle tue spoglie, quei tuoi trofei, che tu hai tolti a' tuoi nemici [pendentia] & che tu tieni attaccati[tuis tectis] per la tua casa.

[Ille sub hæc] rispose subito Entello scusandosi.

Ille sub hæc. Non laudis amor, nec gloria cessit
Pulsa metu, sed enim gelidus tardante senecta
Sanguis hebet frigentque effœtæ corpore vires
Si mihi, quæ quondam fuerat quaque improbus iste
Exultat fidens si nunc foret illa iuuenta,
Haud equidem pretio inductus, pulchroque iuuenco,
Venissem, nec dona moror, sic deinde locutus,
In medium geminos immani pondere cæstus
Proiecit; quibus acer Eryx in prælia suetus
Ferro manum, duroque intendere brachia tergo:
Obstupuere animi tantorum ingentia septem
Terga boum plumbo insuto, ferroque rigebant,
Ante omnes stupet ipse Dares, longeque recusat.
Magnanimusque Anchisiades, & pondus, & ipsa,
Huc illuc vinclorum immensa volumina versat.
Tum senior tales referebat pectore voces;
Quid, si quis cestus ipsius, & Herculis arma
Vidisset, tristemque hoc ipso in littore pugnam?
Hæc germanus Eryx quondam tuus arma gerebat.
Sanguine cernis adhuc sparsoque infecta cerebro.
His magnus Alciden contra stetit; his ego suetus,
Dum melior vires sanguis dabat, æmula necdum
Temporibus geminis canebat sparsa senectus.
Sed, si nostra Dares hæc Troius arma recusat,
Idque pio sedet Aeneæ probat auctor Acestes:
Aequemus pugnas: Erycis tibi terga remitto.
(Solue metus) & tu Troianos exue cæstus.

Ordine delle parole.

Et espositione de' luoghi grammaticali.

[Ille sub hæc]perche questo testo è facile, e chiaro non ho voluto fare l'espositione secondo il solito. Ma mentre, che io ordinerò le parole, anderò esponendo quello, che mi parrà da esporre. [Ille]Entello[sub hæc] sotto queste parole dette da Aceste, cioè subito, che Aceste hebbe finito di dire, rispose [non cessit] non è mancato [amor]l'amore [laudis] della lode[laudis] è passiuo, & si dichiara nella Teorica. [Nec gloria] nè la gloria[pulsa]per esser scacciata[metu] dalla paura[cessit]è mancata in me[sed enim] ma perche[sanguis gelidus] il sangue freddo[hebet]è impigrito [tardante senecta] essendo diuentato tarda la vecchiaia: cioè non pare, che io desideri la gloria, perche son vecchio, & la vechiaia mi fa freddo, & pigro[que]&[vires] le forze[effœtæ]consumate[in corpore] nel mio corpo[frigent] son fredde[si mihi foret]se io hauessi[illa iuuenta] quella giouentù[que]che[fuerat quondam] già io hebbi, se io fossi giouine, come già io ero[quam que] & per la qual giouentù [iste improbus] cotesto arditaccio[fidens]audace[exultat]è insolente[equidem] certamente [haud venissem]io non sarei venuto[inductus]condotto[precio] dal pregio[pulchroque iuuenco] & dal bel giuuenco, non ci sarei venuto per guadagnare vn giuuenco.[nec moror dona]io non aspetto, nō desidero, non fo conto di doni [sic] così [locutus] hauendo parlato [deinde]subito[proiecit in medium] gittò in mezo del campo[geminos cæstus]due cesti[immane pondere]d'vn peso smisurato[quibus]co i quali[acer Eryx]il valente Erice suo maestro[suetus] era solito[ferre manum]combattere[in prælia]nelle battaglie[quæ] &[intendere]& co i quali era assuefatto legare[brachia] le braccia [tergo duro]alle dure, & gagliarde spalle [obstupuere animi tantorum] gli animi di tanti huomini forti, che erano lui spettatori, stupirono, diuentorno stupidi [ingentia] scriue hora, come erano fatti questi cesti,[septem ingentia terga]sette gran pelli [boum] de' buoi [rigebant]erano rigidi, aspri, & pieni[plumbo insuto] di piombo, che vi era cucito dentro[ferroque]& di ferro cucitoui anco dentro. [Ante omnes]più d'ogni altro[stupet]stupisce [ipse Dares] Darete proprio [longeque recusat] & rifiuta molto, non vuol combattere con essi. [Magnanimusque Anchisiades] il magnanimo figliuolo d'Anchise, cioè Enea, [versat huc, illuc] considera da ogni banda [& pondus] e'l peso] ipsa immensa volumina] & que' gran fastelli[vinclorum] di legnami: perche i cesti essendo grandissimi, bisognaua anco, che i legami fossero grandissimi [Tum] allhora [senior] il vecchio [referebat]diceua [tales voces] tali parole[pectore] dal suo petto, cioè diceua lo animo suo senza fintione. [Quid] dimmi vn poco[si quis] se qualche vno. [vidisset cæstus] hauesse veduto i cesti [& arma] & le armi [ipsius Herculis]di Ercole[que]& [vidisset] & hauesse veduto [tristem pugnam] la mesta battaglia[hoc ipso in littore] in questo proprio lido [hæc arma] quest' arme [quondam] già [gerebat] portaua, [Eryx] Erice [germanus tuus] tuo germano. Chiama Erice germano di Enea, perche secondo Varrone, ne i libri de' gradi nacque di Venere, & di Buto. Et però viene a essere fratello di Enea [cernis]tu vedi [adhuc] che ancora [infecta] queste armi sono imbrattate [sanguine] di sangue [sparsoque cerebro] di ceruello sparso: perche Erice essendo vincitore, gli imbrattò di sangue, & di ceruella del nemico [His] con questi cesti [stetit] combatte[contra magnum Alcidem]contra il grand' Ercole. [His] con questi [ego suetus] essendo io assuefatto [dum sanguis melior] mentre che'l sangue migliore, cioè più giouane[dabat vires]mi daua le forze[necdum]nè ancora[senectus]la vechiaia[æmula] nemica della virtù del corpo, cioè della forza [sparsa] essendo sparsa [temporibus geminis]per la vna, & l'altra tempia [canebat] non era bianca, cioè ero giouine. & non vecchio, & canuto, [sed] ma [si Dares]se Darete[Troius]Troiano[recusat]rifiuta [hæc nostra arma] queste nostre arme [que] & [id] & questo [sedet] piace[pio Aeneæ]al pio Enea[& Acestes author] & Aceste autore di questa battaglia [probat]lo conferma, cioè se Enea non vuole, che quest'arma s'adoprino, e Aceste lo conferma [æquemus pugnas] pareggiamo l'armi, e pone pugnas in cambio dell'armi[remitto tibi] io mi rimetto a te, io rifiuto, rinuncio per conto tuo[terga Erycis] cesti, che furono di Erice, e dice terga, perche erano fatti di pelli di buoi[solue metus] scioglie la paura, non temere] & tu exue] e tu spogliati, getta via [cæstus Troiano] i cesti Troiani.

[Hæc fatus, &c.] Taccio qui la espositione per non esserui cosa alcuna d'importanza.

Hæc fatus duplicem ex humeris reiecit amictum.
Et magnos mēbrorum artus, magna ossa, lacertosq;
Exuit, atque ingens media consistit arena.
Tum satus Anchisa cæstus pater extulit æquos:
Et paribus palmas amborum innexuit armis.
Constitit in digitos extemplo arrectus vterque,
Brachiaque ad superas interritus extulit auras.
Adduxere retrò longè capita ardua ab ictu.
Immiscentque manus manibus pugnamq; lacessunt,
Ille pedum melior motu, fretusque iuuenta.
Hic membra, & mole valens, sed tarda trementi
Genua labant, vastos quatit æger anhelitus artus.
Multa viri nequicquam inter se vulnera iactant,
Multa cauo lateri ingeminant, & pectore vastos
Dant sonitus, erratq; aures, & tempora circum
Crebra manus, duro crepitant sub vulnere malæ.

Ordine delle parole.

[Hæc fatus] Hauendo dette queste cose [reiecit] messe giù [ex humeris] dalle spalle [duplicem amictum] vna vesta di due doppi [& exuit] spogliò, scoprì [magnos artus] le gran fattezze [membrorum] delle membra [magna ossa] & le grande ossa [lacertosque] e i muscoli [atque constitit] & si fermò [ingens] lui grande, che pareua vna torre [media arena] nel mezo dell'arena, nel mezo del campo [tum] all'hora [pater] il padre Enea [satus Anchisa] nato d'Anchise [extulit] fece dar loro [æquos cæstus] cesti pari, vguali, perche Entello haueua posato giù quelli d'Erice suo maestro, perche Darete non voleua combattere con essi, & Darete ancora haueua messo giù i suoi. Et però Enea ne dette loro, che erano pari [& innexit palmas]& legò le palme, le mani[amborum]dell'vno, & dell'altro[paribus armis] con arme pari, perche haueuano i cesti pari senza vantaggio alcuno. [Extemplo]subito [vterque] l'vno, & l'altro [constitit] si fermò [arrectus] eleuato [in digitos] in su le dita, cioè l'vno, & l'altro si rizzò in sù le punte delle dita [que] &[interritus] & senza paura [extulit brachia] gittorno le braccia [ad superas auras] all' aria di sopra, cioè all'aria in sù verso il capo [abduxere] notate, che due volte ha vsato di sopra il singolare con Vterque, perche ha detto Vterque constitit, & Vterque extulit: hora ha detto Vterque abduxere, che è il plurale, & questo è, perche accorda abducere co'l significato di Vterque, che è numero plurale, & discorda con la voce, che è singolare. Di sopra ha fatto il contrario, che ha discordato dal significato, & hà accordato con la voce singolare [abduxere retro] ritornò indietro [longe] assai[capita ardua] i capi loro eleuati[ab ictu]dal colpo, cioè per ischifare il colpo ritornò indietro il capo[que]& [immiscēt] mescolato[manus manibus] le mani con le mano l'vno dell'altro, perche

che menauano tanto spesso, & tanto si ficcauan sotto l'vn l'altro, che le mani dell'vno si mescolauano con le mani dell'altro[que]&[lacessunt]prouocano co'l farsi ingiuria l'vn l'altro[pugnā]la battaglia.[Ille]Darete[melior]è migliore, ha più vantaggio [motu pedum]per il moto de' piedi per esser più presto, più veloce[fretusq;]& per essere aiutato, & cōfidandosi[iuuenta]nella giouētù.[Hic]questo, cioè Entello[valens]è valente, forte[membris di membris,] di membra[& mole]& di grandezza, & è la figura chiamata Endiadis, idest mole membrorum, come è, molemq;& montis [sed] ma [genua] le ginocchia[tarda]pigre[labant]gli si dimenauano sotto[tremens]a lui, che tremaua, perche era vecchio[æger anhelitu]& il fiato debole, & poco[quatit]scuote, non tien ben ritti[vastos artus]li grā membri, perche il fiato era debole, il sangue poco, gli spiriti estenuati. In modo, che non poteua regger sù le membra gagliardamente. [Viri] questi dui valenti huomini[nequicquam] in vano, perche non si poteuan ferire[iactant inter sese]si menano fra loro [multa vulnera] molte ferite[multa]& molte ferite[ingeminant]radoppiano [cauo lateri]nel concauo fianco[& dant sonitus vastos]& mandato fuori suoni, stridori grandi[pectore]del petto[que]&[manus crebra]& la mano presta, veloce[errat]va[circum aures]intorno a gl'orecchi]&[tempora] e intorno alle tempie, perche menando spessi colpi spesso si girauano le mani intorno a gli orecchi, e le tempie.

[Stat grauis Entellus] seguita di raccontar questo duello.

Stat grauis Entellus, nisuque immotus eodem,
Corpore tela modo, atque oculis vigilantibus exit.
Ille, velut celsam oppugnat qui mollibus vrbem,
Aut montana sedet circum castella subarmis.
Nunc hos, nunc illos aditus omnemque pererat
Arte locum, & varijs assultibus irritus vrget.
Ostendit dextram insurgens Entellus, & altè
Extulit, ille ictum venientem à vertice velox
Præuidit, celerique elapsus corpore cessit.
Entellus vires in ventum effudit, & vltro
Ipse grauis, grauiterque ad terram pondere vasto
Concidit, vt quōdam caua concidit, aut Erymantho.
Aut Ida in magna radicibus eruta pinus.

Ordine delle parole.

[Grauis Entellus] il vecchio Entello [stat] ouero diremo cosi, [Entellus] Entello[stat]stà[grauis] grauemente, cioè stà forte[que]&[immotus]immoto, senza mouersi [eodem nisu] co'l medesimo sforzo[exit]esce[tela]de i colpi, schifa i colpi[modo]hora[corpore] co'l corpo [atque oculis] & con gli occhi [vigilantibus]che veggiauano, & stauano attenti[ille] lui, cioè Darete [velut] come colui[qui oppugnat] che combatte [mollibus] con diuerse machine [vrbem celsam] vna gran Città[aut sedet circum] ò siede intorno, assedia [sub armis]con le arme[montana castella] qualche castello posto sopra monte[nunc]hora[pererrat]và tastando [hos aditus] questa entrata [nunc]hora[illos] quella, cioè và cercando d'entrare hora da vna banda, & hora da vn'altra[que]& [pererrat] & và tentando [arte] con la arte secondo la disciplina militare[omnem locum]ogni luogo[& varijs assultibus]& con varij assalti [irritus] in vano [vrget] lo costringe[Entellus]Entello[insurgens] andandogli adosso con impero[ostendit dextram]mostra la man destra [& alte extulit] & la alza in aria [ille] lui, cioè Darete [velox] velocemente, prestamente [præuidit] antiuede [ictum] il colpo [venientem] che veniua [a vertice] dalla banda di sopra[que]&[elapsus] essendo vscito di sotto il colpo [celeri corpore] co'l veloce corpo [cessit] cede al colpo, & gli dette luogo, in modo, che'l colpo fu vano, che non ferì[Entellus] Entello[effudit]sparse, gittò[vires] le forze [in ventum] contra al vento[& vltro] & per il contrario [ipse grauis] lui graue [que] & [grauiter] & grauemente [concidit ad terram] cascò in terra disteso, quanto egli era lungo [pondere vasto] per il gran peso del suo corpo, & delle arme, perche menò il gran colpo, che non cogliendo Darete in su'l capo, come si pensaua, il colpo venendo fallito, lo tirò in terra. [Vltro] dice per il contrario, perche doue douea gittare in terra Darete, cascò lui. [Vt] agguaglia la caduta di Entello alla caduta d'vn pino[vt]come[caua pinus]vn pino cauato, cioè voto per la età[eruta] sbarbata[radicibus]dalle radici[concidit]casca[aut] oueramente Erimantho]nel monte Erimanto della Arcadia [aut Ida in magna] ouero nella gran selua d'Ida. Et intende non dell'Ida della Creta, ma della Frigia, doue sono assaissimi pini.

[Consurgunt studijs, &c.] seguita di dir questo duello.

Consurgunt studijs Teucri, & Trinacria pubes;
It clamor Cęlo: primusque accurrit Acestes,
Aquæuumque ab humo miserans attollit amicum.
At non tardatus casu, neque territus heros.
Acrior ad pugnam redit, & vim suscitat ira.
Tum pudor incendit vires, & conscia virtus.
Præcipitemque Daren ardens agit æquore toto,
Nunc dextra ingeminans ictus, nunc ille sinistra.
Nec mora, nec requies, quam multa grandine nimbi
Culminibus crepitant, sic densis ictibus Heros
Creber vtraque manu pulsat, versatque Dareta.

Ordine delle parole.

[Consurgunt] essendo caduto Entello ognun si leuò sù per vedere [Teucri] i Troiani[studijs,]per il desiderio di vedere[consurgunt]si leuano sù[& pubes Trinacria]& la giouentù Siciliana [stridor]il stridor [it] ne và [cœlo] al Cielo [que]&[Alcestes] Aceste[primus accurrit]fu il primo, che accorse là a darli aiuto[que]& [miserans,] & hauendo compassione[attollit ab humo]aiutò a rizzarsi di terra[amicum]il suo amico[æquæuum]che era pari di età[at Heros] & il valente, & forte huomo[non tardatus]non impigrito[neque territus] nè spauentato [casu]della disgratia[redit]ritorna[acrior] più ardito [ad pugnam] alla battaglia[& ira]& l'ira, la stizza[suscitat]sueglia, risuscita, accresce[vim]la forza: perche l'ira è la pietra, doue s'arruota la fortezza, benche questa non è la vera fortezza. Chi la vuol vedere, & di quante sorte siano fortezze apparenti, vegga nell'Ethica d'Aristotile, nel capitolo della fortezza[Tum]all'hora[pudor]la vergogna[incendit vires,]accende le forze, [& conscia virtus] & la virtù consapeuole[que]& [ardens] ardendo Entello[agit] trauaglia, batte, caccia [Daren]Darete [præcipitem] presto, cioè, che era presto a ripararsi [æquore toto]per tutto il lido [nunc] hora[ingeminans ictus] raddoppiando il colpo [dextra]con la man destra[nunc] hora [sinistra]con la sinistra [nec mora]nè tardaua[nec requies]nè riposaua, cioè non daua niente di tempo al nimico di riposarsi [sic]così [Heros] il valent'huomo[creber]presto[densis ictibus] con spessi colpi [vtraque manu]con l'vna, & l'altra mano[pulsat]batte, percuote [versatque] & volteggia, aggira[Dareta]Darete[nimbi]come fanno i nugoli, e i nembi[crepitant]quando fanno strepito[culminibus] sù per i tetti [quam multa grandine]con la molta grandine, gragnuola.[Quam] in questo luogo significa valde.

[Tum pater Æneas] Enea vedendo il pericolo di questo duello, fece por fine.

Tum pater Aeneas, procedere longius iras,
Et sæuire animis Entellum haud passus acerbis:
Sed finem imposuit pugnæ, fessumque Dareta
Eripuit, mulcens dictis, ac talia fatur;
Infœlix, quæ tanta animum dementia cępit?
Non vires alias, conuersaque numina sentis?
Cede Deo, dixitque, & prælia voce diremit.
Ast illum fidi æquales, genua ægra trahentem,
Iactantemque vtroque caput, crassumque cruorem,
Ore reiectantem, mistosque in sanguine dentes,
Ducunt ad naues: galeamque ensemque vocati
Accipiunt, palmam Entello, taurumq; relinquunt.
Hic victor superans animis, tauroque superbus.
Nate Dea, vosque hæc inquit cognoscite Teucri,
Et mihi quæ fuerint iuuenili in corpore vires,
Et qua seruetis reuocatum à morte Dareta.

Ordine delle parole.

[Tum]allhora [pater Æneas] il padre Enea [haud passus] non sopportò [iras]che l'ire [procedere longius] andassero più innanzi [& Entellum] & che Entello [sæuire] incrudelisse [acerbis animis] con l'animo crudele [sed] ma[posuit finem] messe fine [pugnæ] alla battaglia[que] & [eripuit] & liberò [Dareta fessum] Darete stracco [mulcens]addolcendolo, mitigandolo [dictis]con ragione [ac talia fatur] & dice tal parole. [Infœlix]Infelice, cioè suenturato [quæ tanta dementia] qual tanto gran pazzia[cępit animum?] hà preso l'animo tuo?[non sentis] non t'accorgi tu [vires alias] dell'altre forze [conuersque Numina] & de Numi riuolti contro di te [Cede Deo] cede a Dio, che non ha voluto, che tu vinca, non lo tentare, perche sarebbe la tua rouina. Et questo dice Enea a Darete, accioche non pensi di essere tenuto inferiore ad Entello nè di forze, nè d'ardire. [Dixitque] così disse [& diremit prælia voce] & sparti la battaglia con questo parlare [Ast] ma[æquales] i giouemi suoi pari d'età [fidi] fedeli, amoreuoli [ducunt ad naues illum] lo menano alle galee [trahentem] che si strascinaus dietro [genua] le ginocchie [ægra] deboli, che non si poteuano reggere [iactantemque] & che gettaua [vtroque] da vna banda, & dall'altra [caput] il capo, perche no'l potea tener sù[que]& [reiectantem ore] & che gittaua fuori di bocca [cruorem crassum] il san-

il sangue grosso, palio: tole, pezzi, mattuffoli di sangue[que]&[dentes]& denti[mixtos]mescolati [in sanguine]nel sangue [que]&[vocati]essendo chiamati i compagni di Dareta, che lo menauano alle galee[accipiunt]pigliano[galeamque]l'elmetto[ensemque]& la spada, che questo era il premio del vinto[relinquunt]& lasciano[Entello]a Entello[palmam]la vittoria[taurumque]e'l toro, che era il premio del vincitore.[Hic]allhora[victor]il vincitore Entello[superans animis]orgoglioso[tauroque superbus]& superbo per il toro, che egli haueua hauuto[inquit]disse[nate Dea]o nato di Dea[vosque Teucri]& voi Troiani[cognoscite hæc]conosciate queste cose[& quæ vires]& che forze[fuerint mihi]io hebbi[in corpore]quando io era giouane[& qua morte]& da che morte[seruetis reuocatum]voi habbiate liberato[Dareta]Darete.

[Dixit: & aduersi contra, &c.]Narra vna brauura di Entello.

Dixit: & aduersi contra stetit ora iuuenci:
Qui donum astabat pugnæ, duroque reducta
Librauit dextera media inter cornua cæstus.
Arduus, effractoque illisit in ossa cerebro.
Sternitur, exanimisque tremens procumbit humi bos.
Ille super tales effudit pectore voces.
Hãc tibi Eryx meliorem animam pro morte Daretis
Persoluo; hic victor, cæstus, artemque repono.

Ordine delle parole.

[Dixit]così disse [& stetit]& si fermò ritto[contra ora]al dirimpetto del mostaccio[aduersi iuuenci]del giouenco, che era al dirimpetto[qui astabat donum]che era il dono[pugnæ]della battaglia[que]&[librauit]e librò, gli attaccò[duros cæstus]i duri cesti,[media inter cornua]nel mezzo delle corna, ouero dritto gli piantò i cesti tra le corna,[dextra]con la sua man destra[reducta]tirata in dietro, e alzata per dare il colpo[que]&[illisit]ruppe, & fiaccolossi[ossa]l'ossa[cerebro]nel ceruello[effracto]rotto[bos]il bue[sternitur]casca a giacere[que]&[tremens]tremando, baccolando, balenando,[exanimis]morto[procumbit humi]giace in terra. [Ille]lui Entello [super]sopra al bue morto[effudit pectore]mandò fuori del petto[tales voces]tai parole. [Hanc]queste sono le parole, che disse. [Eryx]o Erice[persoluo tibi]io ti pago, ti dò per morte Daretis]in cambio della morte Darete[hanc animam]questa anima di questo giouenco[meliorem]più atta a far sacrifici[victor]essendo io vincitore[hic]qui[repono cæstus]ripongo i cesti, che io non li vò più adoperare[artemque]& rinontio all'arte.

[Protinus Aeneas, &c.]Finito il duello de cesti, Enea inuita a tirar con l'arco. Et propone i premij.

Protinus Aeneas celeri certare sagitta
Inuitat, qui fortè velint, & præmia ponit;
Ingentique manu malum de naue Seresti
Erigit; & volucrem traiecto in fune columbam,
Quo tendant, ferrum malo suspendit ab alto.
Conuenere viri: deiectamque ærea sortem
Accepit galea; & primus clamore secundo
Hyrtacidæ ante omnes exit locus Hippocoontis.
Quem modo nauali Mnestheus certamine victor
Consequitur, viridi Mnestheus euinctus oliua.
Tertius Eurytion; tuus ò carissime frater
Pandare; qui quondam iussus confundere fœdus,
In medios telum torsisti primus Achiuos.
Extremus, galeaque ima subsedit Acestes,
Ausus, et ipse manu iuuenum tentare laborem.
Tum validis flexos incuruant viribus arcus
Pro se quisque viri et depromunt tela pharetris.

Ordine delle parole.

[Protinus]subito, ouero dipoi che fù finito il duello de i cesti[Aeneas]Enea[inuitat]inuita[certare]a combattere[sagitta]con le freccie[celeri]veloce, cioè inuita a tirare con l'arco, e inuita coloro[qui]che[forte]per sorte[velint]vogliono[&]& ponit præmium]& pone i premi[que]&[erigit]alza, ouero fà alzare, & rizzare[ingenti manu]con vna gran moltitudine[malum]l'albero della naue[Seresti]di Seresto[&]& suspendit]fà appiccare[ab alto malo]alla cima dell'albero[volucrem columbam]vna colomba[traiecto in fune]in vna fune distesa appiccata all'albero[quo]doue, nella qual colomba[tendant]dirizzino, tirino[ferrum]il ferro, la freccia. [conueniunt viri]si ragunano quiui persone[que]&[galea ærea]vna celata di bronzo[accepit sortem]riceue la sorte[deiectam]idest[deiectendam, che si haueua da cauare, cioè messono bollettini, doue erano scritti i nomi di coloro che voleuano tirare, in vna celata, & tirorono per sorte, chi doueua essere il primo, e'l secondo, e'l terzo di mano in mano,[&primus locus]e'l primo luogo[exit]esce[ante omnes]innanzi a tutti[clamore secundo]con grida allegre del popolo[Hippocoontis]d'Ippocoonte[Hirtacidæ]cioè il primo che vscì fù Ippocoonte figliuolo d'Irtaco.[Quem]il qual Ippocoonte[Mnestheus]Mnestheo[victor]vincitore[modo]poco fà[nauali certamine]in fare a correre con le galee[consequitur]lo seguita, cioè, il secondo che vscì fù Mnestheo[Mnestheus]Mnestheo dico[euinctus]che hauea cinto le tempie, che era incoronato[viridi oliua]d'vna corona d'oliua verde[tertius]il terzo che vscì fù[Eurition]Euritione[tuus frater]tuo fratello[ò carissime Pandare]ò carissimo Pandaro. Pandaro fu figliuolo di Licaone, il qual Pandaro, secondo Homero, per persuasione di Minerua fece por fine al duello tra Menelao, & Paride. Et questo duello egli lo fece finire, per che ei tirò vn dardo, ferì con esso Menelao:& però la battaglia si finì tra loro. Per questo adunque egli inuoca Pandaro, perche era valente a tirare dardi, come hauete inteso: & perche ancora Strabone dice, che egli in Pithia, che è la maggior Città della Licia, è adorato come vn santo. Et però come santo lo inuoca. [Qui]il qual fù Pandoro]quondam[già[iussus]essendogli comandato[confundere fœdus]rompere il patto[primus]fosti il primo, che[torsisti telum]trasti il dardo[in medios Achiuos]nel mezzo de'Greci. Dice questo, perche non volendo Minerua, che Paride,& Menelao combattessero, commesse a Pandaro, che ferisse Menelao, accioche il duello si finisse. Et così ruppe il patto, che era tra loro due, che s'erano dati la fede di finire la battaglia. [Extremus]lo vltimo[Acestes]Aceste[que]&[subsedit galea ima]nel fondo della celata[& ipse]& lui[ausus]non hauuto paura[manu]con la sua mano[tentare laborem]di tentare la fatica[iuuenum]de'giouani, cioè si messe anco lui a fare il gioco de'giouani. [Tunc]allhora essendo vsciti tutti i bollettini della celata[quisque viri]ciascuno di loro[pro se]quanto poteua, secondo le lor forze[validis viribus]con forze gagliarde[incuruant]piegano, caricano[flexos arcus]archi piegati, idest flectunt arcus curuos & hauendo caricati gli archi[depromunt]cauano[tela]le freccie[pharetris]de le faretre, da i turcassi.

[Primaque per cœlum, &c.]Il primo che trasse fù Ippocoonte, secondo haueua dato la sorte. Et qui narra i colpi di ciascuno.

Primaque per cœlum neruo stridente sagitta
Hyrtacidæ iuuenis volucres diuerberat auras,
Et venit, aduersique infigitur arbore mali.
Intremuit malus, timuitque exterrita pennis
Ales, et ingenti sonuerunt omnia plausu.
Post acer Mnestheus adducto constitit arcu
Alta petens, pariterque oculos telumque tetendit.
Ast ipsam miserandus auem contingere ferro
Non valuit, nodos, & vincula linea rupit,
Queis innexa pedem malo pendebat ab alto.
Illa Notos, atque atra volans in nubila fugit.
Tum rapidus iam dudum arcu contenta parato
Tela tenens, fratrem Eurytion in vota vocauit;
Iam vacuo lætam cœlo speculatus, et alis
Plaudentem nigra figit sub nube columbam.
Deinde exanimis, vitamque reliquit in astris
Aereis, fixamque refert delapsa sagittam.

Ordine delle parole.

[Que]&[prima neruo]la prima corda, ò al primo arco chiamato neruo, perche gli archi, & le corde si fanno di nerui, ò perche sono simili a'nerui[iuuenis Hyrtacidæ]del giouine figliuol di Irtaco, cioè d'Ippocoonte.[diuerberat]sfende[auras volucres]l'aria, ouero lo vento veloce[sagitta]con la saetta[stridente]che stride[per cœlum]per il cielo[& venit]& venne, arriuò, colpì[& infigitur]& si ficca[arbore]nel fusto[mali aduersi]dell'arbore che gl'era al dirimpetto. In vn'altro luogo vsò il medesimo parlare. Lustrat Auentini montem[Intremuit malus]l'albero tremò tutto da capio a piè[que]&[ales]l'vccello, la colomba[exterrita]spauentata[pennis]per quanto si conosce per le penne[timuit]temè[& omnia]& ogni cosa[sonuerunt]sonorono[ingenti plausu]per il gran plauso, & stridore che fù fatto da gli spettatori, perche hauendo fatto vn buon colpo, ogn'vn gridò per allegrezza, e quel grido fece rimbombare ogni cosa. Et è da sapere, che tutti gl'animali, con manifesto indirio dimostrano la lor paura. Quando il lupo hà paura, com'anco fà il cane, si mette la coda tra le gambe, & con essa si tocca il corpo, & però Virg. parlando del lupo disse. Caudamque remulcens subiecit pauitantem vtero. Medesimamente parlando di Caco, disse. Turbatum oculis, perche gli occhi sono primi a mostrare la paura dell'huomo.[Post]dipoi, il secondo [Acer Mnesthæus]il presto, & solleci-

to Mnesteo[constitit]si fermò[abducto arcu]hauendo caricato l'arco[alta petens]andando alle cose alte, cioè ponendo la mira alta alla punta dell'albero[pariter]parimente[tetendit]dirizzò[oculos]gl'occhi[telũque]& la freccia, & è la figura spallage, perche hà detto. Abducto arcu, telumque tetendit, in cambio abducto telo, arcumque tetendit; perche la freccia si tira, & l'arco si carica, & lui ha detto che caricò la freccia, & tirò l'arco[ast]ma[miserandus]il poueretto[non valuit]non potette[contingere]toccare[ipsam auem]l'vccello, la colõba[ferro]col ferro, con la freccia, che non la colse[rupit]ruppe[nodos]i nodi[& vincula linea]e i legami di lino, cioè tagliò cõ la freccia la corda doue era ligata la colomba[Quis, i nodis]ouero vinclis, con la qual corda[innexa pedem, i. habens pedem innexum]essendo ligata per vn piè[pēdebat]staua appicata[malo ab alto]a l'alto albero.[Illa]ella, la colomba[Notos]vento[atque volans]& volando[fugit]si fugì[atra in nubila]ne' nugoli scuri[tum]allhora[Euritiõ]Euritione[rapidus]velocemente, prestamente[tenens]hauendola[iamdudum]vn pezzo fa[te la contenta]la freccia apparecchiata[arcu parato]& l'arco carico[vocauit in vota]chiamò, inuocò[fratrem]il suo fratello Pandaro detto di sopra. arcu parato contenta tela, è la spallage detta di sopra[iam speculatus]gia hauendo veduto[cælo vacuo]per l'aria vacua, chiara[lætam columbam]la colõba allegra[& plaudentẽ alis]& che facea feste cõ l'ali[figit]la infilzò[nigra sub nube]sotto il nugolo nero: perche gli tirò mentre che la volaua, & la colse. [Decidit]la colomba cascò[ex animis]morta[que]&[reliquit vitam]& lasciò la vita[in Astris]nelle stelle, donde elle l'haueua hauuta. Et pero in vn'altro luogo disse. Hinc hominum pecudumque genus, vitæque volantũ[que]&[delapsa]essendo cascata in terra[refert]riportò[sagittam]la saeta, la freccie[fixem]che ella haueua fitta adosso.

[Amisse solus, &c.] Seguira la fine di questo giuoco.

Amissa solus palma superabat Acestes,
Qui tamen aetherias telum contorsit in auras.
Obstentans artem pariter, arcumque sonantem.
Hic oculis subito obijcitur, magnoque futurum
Augurio monstrum: docuit post exitus ingens;
Serraque terrifici cecinerunt omnia vates.
Namque volans liquidis in nubibus arsit arundo.
Signauitque viam flammis, tenuisque recessit
Consumpta in ventos, cęlo ceu sæpe refixa
Trascurrunt, crinemque volantia sydera ducunt,
Attonitus hæsere animis, superosque precati
Trinacrij, Teucrique viri: nec maximus omen
Abnuit Aeneas, sed lætum amplexus Acesten
Muneribus cumulat magnis, ac talia fatur.
Summe pater, (nam te voluit rex magnus Olympi
Talibus auspicijs exortem ducere honorem)
Ipsiue Anchisæ longaeui hoc munus habebis,
Cratera impressum signie, quem Thracius olim
Anchisæ genitori in magno munere Cysseus
Ferre sui dederat monumentum, & pignus amoris.

Ordine delle parole.

[Acestes] Aceste[solus]solo[superabat]restana[palma amissa]hauendo persa la vittoria[qui]il quale[tamen]nondimeno[contorsit telum]tirò la freccia[ętherias in auras] nell'aria[ostentans artem] mostrando l'arte[pariterque]& parimente[arcumque sonantem]& l'arco sonoro[Hinc] da questo fatto[obijcitur oculis]si presenta a gli occhi[subito]in vn tratto[magnoque augurio]& con vn grande augurio[monstrum futurum] vn portento futuro.[post]dipoi[exitus ingens]la gran riuscita, il gran caso che seguì[docuit]manifestò questo gran portento[que]&[vates]i profeti[terrifici]che spauentono con le loro profetie[cecinerunt]predissero[omnia sera]tutte le cose importanti, cioè che questo portento, pronostica cose di grande importanza[namque]perche[arundo]la canna, la freccia fatta di canna[volans]volãdo[arsit]arse[liquidis in nubibus]ne liquidi nugoli[que]&[signauit viam flammis]& segnò la via con le fiamme, cioè lasciò segni di fuoco per doue ella andaua[que]&[consumpta[essendo consumpta arsa[recessit]suaporò[tenues in ventos]in etia[ceu]come[sæpe]spesse[sydera]le stelle[refixa] refisse[transcurrunt]corrono[cælo]per il cielo[que]&[ducũt]si tirano dietro[crinem]i crini, cioè volãdo per il cielo, si lasciano dietro vn razo, che pare vna chioma: Dice[sydera refixa]parlando poeticamente secondo l'opinion del vulgo, che quando veggono, per l'aria vn vapore acceso che vá quasi volando, si pensano che sia vna stelle, che si parti da vn luogo, & vadi in vn'altro. Et però, dica Volantia, & refixa. Ma essẽdo le stelle fisse, come in vn'altro luogo habbiamo detto, & parte del corpo celeste, doue elle sono, nõ si possono in modo alcuno partir dal suo luogo, doue elle sono[Hęsere]tutti gli spettatori, hauendo veduto arder la freccia, stettero[attonitis animis] con gli animi stupefatti[que]&[Trinacrij]i Siciliani

[Teucrique viri]e i Troiani precari, scilicet suos]pregorno, feciono orationi[superos] a gli Dei[maximus Aeneas] né il grandissimo Enea[abnuit] rifiutò, si spauentò[omen]del portento[sed]ma[amplexus]hauendo abbracciato[lętum Acestem] Aceste allegro per il bel colpo ch'egli haueua fatto[cumulat]lo carica[muneribus magnis]di grã doni, gli dà molti doni[ac talia fatur[& dice tal cose. Enea s'ingannò, perche si pensò che fusse vn'augurio di felicità, & fù di infelicità. Et questo inganno nacque dalla similitudine dell'augurio, che Anchise lodò per buono a Troia. Stella facem ducens[summe pater]voltasi Enea e parlare ad Aceste[summe pater, o padre grande[nam]perche[Rex magnus Olympi]il gran Rè dell'Olympo; cioè Gioue[voluit]hà voluto[reducere honorem]che tu habbi l'honore, e'l premio[exortem]senza sorte: cioè, che sia tuo proprio, & non lo habbi a vincere insieme con questi altri[talibus auspicijs]con tali auspicij: cioè ha voluto Gioue col mostrare tali auspicij, che non habbi questo dono ch'io ti darò. Et de Nam, in fin qui, e vna parentesi[Habebis]qui casca summe Pater[habebis]tu harai, sia tuo[hoc munus]questo presente, questo dono[ipsius Anchisæ]che fù di Anchise[longæui]vecchio.[Cratera]Questo è il presente[cratera]il tazzone[impressum]intagliatoui dentro[signis]molte figure[quem]il quale[Cyssæus Thracius]Cisseo di Tracia, o Traciense[olim]già[dederat ferre] donò[Anchisæ genitori] a Anchise mio padre[in magno munere]in vn gran presente[monumentum sui]accioche Anchise si ricordasse di lui[& pignus]& per pegno[amoris]d'amore[In magno munere.]Credo che voglia dire, che in vn gran presente che egli dette, gli dette questo tazzone: perche se gli hauesse detto, che glie n'hauesse dato per vn gran presente, harebbe detto, In magnum munus[sui]è passiuo, & dichiarasi nella nostre Theorica nel genitiuo patiente.[ferre dederat]modo di parlar greco, doue pone ferre, che non bisogna, come due, ò tre volte habbiamo detto innanzi.

[Sic fatus, cingit. &c.] Nettà chi fù dichiarato primo, chi secondo, & chi vltimo, & ordina che sia fatto venir là Giulio con altri suoi compagni a cauallo per fare vna giostra.

Sic fatus, cingit viridanti tempora lauro:
Et primum ante omnes victorem appellat Acesten.
Nec bonus Eurityon prælato inuidit honori,
Quamuis solus auem cœlo deiecit ab alto,
Proximus ingreditur donis, qui vincula rupit.
Extremus, volucri qui fixit arundine malum.
At pater Aeneas, nondum certamine misso,
Custodem ad sese comitemque impubis Iuli
Aepytidem vocat, & fidam sic fatur ad aurem:
Vade agè, & Ascanio, si iam puerile paratum
Agmen habet secum, cursusque instruxit equorum,
Ducat auo turmas, & sese ostendat in armis.
Dic, ait. ipse omnem longo decedere circo
Infusum populum, & campos iubet esse patentes,
Incedunt pueri, pariterque ante ora parentum
Frenatis lucent in equis. quos omnis euntes
Trinacriæ mirata fremit, Troiæque iuuentus,
Omnibus in morem tonsa coma pressa corona,
Cornea bina ferunt præfixa hastilia ferro:
Pars leues humero, pharetras in pectore summo
Flexilis obtorti per collum circulus auri

Ordine delle parole.

[Sic fatus. &c.] Sic fatus[hauendo cosi detto[cingit]cigne[tempora]le tempie[viridanti lauro]d'alloro verde[& appellat]& dichiara[Acesten]Aceste[primum victorem] primo vincitore[ante omnes]innanzi a tutti[nec bonus Euritioni]nè il buono Euritione[inuidit]hà inuidia[honori prælato]all'honore preferito e lui, cioè non hà per male, che'l primo dono sia dato a Aceste.[Quamuis]ben che[solus]lui solo[deiecit auem]fece cadere il colombo[ab alto cœlis]dalla alta aria. Il secondo luogo fù dato a Euritione, se ben non pare che Virgilio ne faccia mentione, dicendo molto copertamente perche dicendo Virgilio, che Euritione non hebbe per male, che Enea preferissi a lui Aceste, & gli desse il primo dono, è segno adunque, che il secondo luogo fù dato a Euritione. Et tanto più dobbiamo credere questo, perche non si vede, che di lui faccia più mentione. Et pure è cosa ragioneuole, che hauendo fatto cosi bel colpo, ancor egli hauesse quelche presente.[Proximus]dopò Euritione[ingreditur donis]entra ne i doni, & pone donus in cambio di addona, cioè il terzo luogo è dato a colui[qui rupit vincula] che con la freccia ruppe, tagliò la corda con che era legato il colombo[extremus]l'vltimo fù dichiarato colui[qui fixit] che ficcò, che ferì[malum] l'alboro[arundine]con la canna, con la freccia[volucri]veloce[At pater Aeneas]Ma il padre Enea[nondum]non ancora[misso certamine]hauendo licentiato lo spettacolo[vocat ad sese] fa chiamare a se[Epytidem]Epitide[custodem]custode, guardiano[comitemque]& compagno[impubis Iuli]

di

di Giulio sbarbato. Dice Tullio che era solito darsi il primo anno a chi andaua alla guerra vna persona che ne hauesse cura. Però Virg. parlãdo di Pallante disse, Sub te tolerare Magistro, Militiam, & graue Martis opus [& sic fatur] & cosi gli parla [fidam ad aurem] all'orecchio fedele, gli parla nell'orecchio. Chiamala fidam, perche era persona fidata, che non riuelaua i secreti. [Vade age] questo e quello, che gli disse nell'orecchio [Vade] và [Age] di gratia [& Ascanio, s. dic,] & di ad Ascanio [si iam] se hora [habet] egli ha [paratum] in ordine [puerile agmen] il battaglion puerile, il battaglione de i fanciulli suoi compagni [que] & [instruxit] & se egli hà instituito [cursus equorum] i corsi de i caualli, cioè se egli ha insegnato loro, come hanno a correre, & atteggiare in caualli [ducat turmas] che meni le turme, gli squadroni [auo] all'auolo [& ostendat sese] & si mostri [in armis] nell'arme, venga anco lui armato [sic ait] cosi disse [Ipse] egli, cioe Enea [iubet] fa [decedere] andar via [longo circo] del gran cerchio [omnem populum] tutto il populo [infusum] calcato [& iubet] & fa [campos esse patentes] che il campo sia largo, netto, spatioso, accioche i fanciulli possino grostare [procedunt pueri] vengono i fanciulli con passo regale [pariterque] & vgualmente tutti [lucent] rilucono [in equis frenatis] in sù i caualli ch'haueuano la briglia, e il freno in bocca [ante ora parentum] innanzi al cospetto de' padri [quos] de' quali [euntes] mentre che egli andauano [omnis iuuentus] tutta la giouentù [Trinacriæ] della Sicilia [Troiæque] & di Troia [mirata] essendosi marauigliata [fremit, s. ore] faceua con la bocca segno di allegrezza, & merauiglia, & andaua lor dietro [omnibus, s. erat] tutti haueuano [tonsa coma] la zazzera tosata, non troppo longa, pettinata, & acconcia [pressa corona] aggranata, & cinta con vna corona, cioè con vna celata, cioè sopra la zazzera haueuano la celata. Et in questo luogo hà imitato Homero, che in cambio di Galea, disse *stefanon*, che significa corona. Et che sia il vero, che Virg. hà messo corona in cambio di Galea noi veggiamo, che di sotto ei dice.

Galeam ante pedes proiecit inanem.

Sono alcuni, che dicono, che poteua essere, che egli hauessero le celate incoronate, nondimeno si sà, che a' fanciulli, che fecero atteggiando la festa Troiana, Cesare donò vna celata per vno, & due bacchette: alla qual cosa si vede, che Virg. allude [Et ferunt] portano [bina hastilia] due bacchette [cornea] di corgnolo [præfixa] fitte [ferro] nel ferro, cioè, che nella punta haueuano vn ferro [pars] vna parte di loro [leues pharetras, s. habebat] haueuano le faretre, i turcassi leggieri [humero] appiccate alle spalle [& pectore summo] & dal principio del petto [it] va [per collum] intorno al collo [circulus flexilis] vn cerchio che facilmente si ripiega, cioè vna catena [auri] d'oro [obtorti] torto, attortigliato, cioè haueuano intorno al collo vna catenella di filo d'oro attortigliato, che veniua appunto sopra il petto, [circulus] chiama la catena circulus, perche l'è tonda come vn cerchio [flexilis] dice flexibile, perche essendo fatta di tanti pezzi, facilmente si piega [auri obtorti] in cambio auro obtorto, perche significa fatto, idest circulus aurus obtorto factus. Di questo se ne ragiona ampiamente nella nostra Theorica. In modo nessuno non può dire auri, come amplamente si mostra nel genitiuo nella nostra Theorica, perche questo significato del fatto in modo nessuno può stare in genitiuo.

[Tres equitum numero, &c.] Narra l'ordine, che fu tenuto in far vedere questi fanciulli a cauallo, & in farli giostrare.

Tres equitum numero turmæ, ternique vagantur
Ductores: pueri bisseni quemque secuti
Agmine partito fulgent paribusque magistris,
Vna acies iuuenum ducit quam paruus ouantem.
Nomen aui referens Priamus tua clara Polyte
Progenies, auctura Italos: quem Tracius albis
Portat equus bicolor maculis, vestigia primi
Alba pedis, frontemque ostentans arduus albam,
Alter Atys genus vnde Atij duxere Latini,
Paruus Atys, pueroque puer dilectus Iulo.
Extremus formaque ante omnes pulcher Iulus
Sydonio est inuectus equo; quam candida Dido
Esse sui dederat monumentum, & pignus amoris.
Cætera Trinacrijs pubes senioris Acestæ
Fertur equis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Tres equitum numero, &c.] Dice quante erano le compagnie de' caualli [Turmæ] Turma è propriamente vn'ordine militare di Caualleria, che significa quasi ter dena: perche di trè Tribù, cioè della Tribù Tatiense, Rannense, & Lucera, si faceuano trenta Caualieri. Et questa turma era di trentadue Caualieri. Et quello, che ne era Capitano si chiamaua Decurione, secondo che scriue Varrone, & Vegetio Hora queste Turme, che dice qui Virg. non che fussero a punto Turme, ma credo che ponghi Turme in cãbio di tre cõpagnie, & forse anco erano Turme, perche dice nume. Ma sia come si voglia, questo poco importa. Basta che Turma significa quello che voi hauete vdito. Hora Virg. ha voluto scriuere in questo spettacolo dell'ordine della militia Romana. Et peroè da sapere che da principio furono tre fattioni del popolo Romano, vna de' Tatiensi, detta da Tito Tatio Capita. de' Sabini. La seconda de i Rannensi, detta da Romulo. La terza de' Luceri, de' quali secondo Liuio, non sà nè il nome, nè la cagione. Nondimeno dice Varrone, che combattendo Romulo con Tito Tatio chiese aiuto a' Lucomoni, cioè a' Toscani. Onde venne vn certo con l'essercito, il quale essẽdo già riceuuto Tatio, fu dato da vna parte della Città. Onde in Roma vn borgo di case fu chiamato Tusco. Et però Oratio disse.

Ac Tusci turba impia vici.

Adunque i Luceri furono cosi chiamati da Lucomone. Et però il popolo Romano era diuiso in tre parti. I Capitani di queste parti si chiamano Tribuni, come io ho detto. Et di qui hanno preso il nome i Tribuni [Terni ductores] pone Terni in cãbio di Tres, secõdo l'vsanza. [Ductores] erano i Capitani delle Turme, & erano fanciulli. L'ordine era cosi. Erano tre compagnie di fanciulli a cauallo. Et ciascuna cõpagnia hauea per Capitano vn fanciullo, & ciascun Capitano haueua dietro dodeci fanciulli, [Bis seni] i. duodecim, composto da bis, & sex [paribusq; Magistris], i. Equitum Magistris, perche haueuano i Maestri de i caualli con loro, che gli gurdaua. [Vna acies] dice che conduceua vna compagnia. Et questo era Priamo figliuolo di Polite, figliuolo di Priamo, che haueua il nome dell'Auolo, cioè di Priamo [Iuuenum] pone iuuenum in cambio di puerorum, perche hora li chiama pueros, hora iuuenes, secondo che ben gli torna [Polite] questo è vocatiuo, & e quel figliuolo di Priamo, che Virgilio ha detto di sopra, che fu ammazzato da Pirro. Nondimeno Catone dice, che venne in Italia, & che fece vna Città, & la nominò Politorio dal suo nome. [Quem Thracius albis] dice che cauallo caualcaua Priamo [vestigia prima albapedis] seguiua in raccõtare le fattezze del cauallo di Priamo [alter Atys] il secondo condottiere era Ati. Quì non dice quale fusse il cauallo di Atti. Et però sono alcuni, che vogliono, che il primo cauallo, che è il cauallo di Priamo fusse quello, che dice, equus bicolor maculis albis, & il cauallo d'Ati fusse vn'altro cauallo, che hauesse questi segni, vestigia primi alba pedes, & frontem albam ostentans arduos [Genus vnde Atij duxere Latini.] dice questo per amor d'Atia madre di Augusto, della quale parlando Antonio disse, Atia Latini mater, perche ei vuole, che ancora l'origine della madre sua sia antichissima. E però vuole che i Latini habbino hauuto origine da Ati, che fu antichissimo, intendendo per Atia, Atia madre d'Augusto [extremus] l'vltimo era Giulio figliuolo di Enea, il più bello di tutti, e più honoreuole, però l'hauea messo in vltimo [Sidonio est inuectus equo] e questo era'l suo cauallo, che gl'hauea donato Didone.

Ordine delle parole.

[Tres turmæ] tre torme, compagnie [equitum] di Caualglieri [numero, scilicet erant] erano a numero [terni Ductores] & tre capitani [vagantur] andauano innanzi in quà, & in là, brauando col cauallo [quemque] & ciascuno di questi Capitani ch' erano pur fanciulli [secuti pueris bis seni] erano seguitati da dodici fanciulli, cioè dietro a loro erano dodici fanciulli [fulgent] risplendeuano [agmine partito] nello squadron diuiso [paribusque magistris] & tra maestri pari [vna acies] vna compagnia [iuuenum] scilicet era, de fanciulli era quella [quam] la quale [ducit] conduce [Priamus] Priamo, ouantem] la qual compagnia era allegra [referens nomen] riportando il nome, hauendo il nome [aui] dell'auolo, cioè di Priamo morto [tua clara progenies] tua nobile razza [Polite] ò Polite, perche questo Priamo era figliuolo di Polite. che fu figliuolo di Priamo morto [auctura] & che accrescerà questa tua progenie [Italos] Italiani [quem] il quale Priamo [equus Tracius] vn cauallo di Tracia [bicolor] di due colori [albis maculis] di macchie bianche [portat] lo porta, cioè caualcaua questo cauallo [alba vestigia] scilicet habebat, e haueua la prima parte de i piedi bianca [primi pedis] del primo piè, cioè cha la prima parte del piè era bianca [que] & [arduus] ardito, col capo eleuato [ostentans] mostraua [frontem albam] la fronte bianca [alter] l'altro condottiere era [Atys] Ati [vnde] donde [Latini] i Latini [duxere genus] hebbono origine [Atij] da Ati [Paruus Atys] il piccolo Ati dico [que] & [puer] & fanciullo [dilectus] amato, caro, [puero Iulo] al fanciullo Iulo [extremus] l'vltimo [que] & [pulcher] bello [forma] d'aspetto [ante omnes] sopra a tutti [est Iulus] è Giulio [Inuectus] che è portato [equo Sydonio] da vn cauallo di Sidonia [quem] il quale cauallo [candida Dido] la bellissima Didone [desiderat esse] gli ne donò [monumentum sui] accioche egli si ricordasse di lei [& pignus] & per pegno [amoris] d'amore cætera pubes] l'altra giouentù [senioris Acestæ] del vecchio Aceste [trinacrij] Siciliano [fertur equis] è portato in sù caualli, cioè, è tutta a cauallo.

Excipiunt plausu, pauidos gaudentque tuentes
Dardanidæ, veterumque agnoscunt ora parentum,
Postquam omnem læti consessum, oculosque suorum
Lustrauere in equis, signum clamore paratis
Aepitides longe dedit, insonuitque flagello.
Olli discurrere pares, atque agmine terni
Diductis soluere choris, rursusque vocati
Conuertere vias, infestaque tela tulere.
Inde alios ineunt cursus, aliosque recursus
Aduersis spacijs, alternosque orbibus orbes
Impediunt, pugnæque cient simulacra sub armis,
Et nunc terga fugæ nudant, nunc spicula vertunt
Infensi facta pariter, nunc pace feruntur.

[Excipiunt plausu pauidos.] Seguita a narrare lo spettacolo de' fanciulli.

Ordine delle parole.

[Dardanidæ] i Troiani [tuentes] guardando quei fanciulli con attentione [excipiũt] vnanimi scono [pauidos] i fanciulli paurosi, & timidi per la paura che egli haueuano di non far qualche errore, che facesse lor vergogna [plausu] fauorẽdogli con la voce, & con le man [que] & [agnoscũt] riconoscono in quei fanciulli [ora] la presentia, la effigie [veterum parentum] de' padri loro vecchi, ouero de' lor passati [postquam] poiche [læti] loro allegri, cioè, i fanciulli [lustrauere] hebbero attorniato [in equis] essendo a cauallo [omnem consessum] tutto il luogo doue erano a sedere gli spettatori [oculosque suorum] & gli occhi de' suoi [Aepitides] Epitide [longe] di discosto [dedit] dette [clamore] con vna voce, con vno strido, con vn fischio [signum] il cenno [paratis] a fanciulli, che erano a ordine [que] & [insonuit] sonò, fece strepito [flagello] con vno scudiscio, ouero bacchetta [olli] all'hhora [discurrere] idest, discurrebat] correuano [pares] pari [atque] & [soluere, idest soluerunt] scioglieuano guastauano [agmina] l'ordinauano [terni] a tre, a tre [choris diductis] hauẽdo mescolate le squadre l'vna con l'altra [que] & [rursus] di nuouo [vocati] essendo chiamati dal suono dello scudiscio [conuertere, idest conuerterunt] voltauano, mutauano [vias] vie, andauano per vn'altra via, cioè, tornosno indietro [que] & [tulere, idest tulerunt] lanciorno [tela infesta] Dardi infesti, cioè, che sogliono essere infesti. [Inde] dipoi [ineunt] pigliano [alios cursus] altri corsi [aliosque recursus] e altri ricorsi, cioè corrono indietro per vna altra via, [aduersis spatijs] per vie al dirimpetto di quelle, doue correuano [que] & [impediunt] impediscono [orbibus] co i giri, & cerchi che faceuano [alternos orbes] hor a vn giro, hor a vn'altro [que] & [cient] mostrano, fingono [sub armis] sotto l'armi [simulacra] imagini [pugnæ] della battaglia, cioè essendo armati fingeuano di combattere. [Et nunc] & hora [nudant] mostrano ignude [terga] le spalle [fugæ] la fuga, cioè hora fingono di fuggire [nunc] hora [infensi] senza offensione alcuna [vertunt] tirano dietro [spicula] i dardi [nunc] hora [feruntur] ne vanno [pariter] parimente insieme [facta pace] hauendo fatta la pace.

Vt quondam Creta fertur Labyrinthus in alta,
Parietibus textum cæcis iter, ancipitemque
Mille vijs habuisse dolum, quà signa sequendi
Falleret indeprensus, & irremeabilis error.
Haud aliter Teucrum nati vestigia cursu
Impediunt, texuntque fugas, & prælia ludo,
Delphinum similes, qui per maria humida nando
Carpathium, Libycumque secant, luduntque per vndas.
Hunc morẽ, hos cursus, atque hæc certamina primus
Ascanius, longam muris cum cingeret Albam,
Rettulit, & priscos docuit celebrare Latinos,
Quo puer ipse modo, secum quo Troia pubes,
Albani docuere suos, hinc maxima porrò
Accipit Roma, & patrium seruauit honorem.
Troiaque nunc pueri, Troianum dicitur agmen.
Hæc celebrata tenus sancto certamina patri.

[Vt quondam, &c.] Fà vna comparatione, & aggualia il torniamento, & l'atteggiamento, che faceuano quei fanciulli a cauallo al Labirinto di Creta.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Vt quonda m, &c.] Vt, vsa questa dittione nel principio delle comparationi, come anco Qualis, scilicet Labyrinthus] Questa sorte di edificio Plinio lo chiama potentissimo, perche è di grandissima spesa, & non è necessario. Et dice che se ne trouano di quattro sorti. Il primo è in Eraclio, ch'Erodoto nel duodecimo dice, che fù opera di Rè, che comandorono all'Egitto, & che egli haueua tre mille stanze, cioè mille cinquecento sopra terra, & mille cinquecento sotto la terra. Demotele dice che fù il palazzo Reale di Mocheteude. Lucia disse, che egli era la sepoltura di Meride, & che fù edificato, & consecrato al Sole. Dedalo ne edificò vno in Creta a similitudine di questo, ma non imitò se non la cẽtesima parte di questo, che fù il secondo. Il terzo fù in Lemno, simile a quelli, ma solamente più memorabile per mille cinquecẽto colonne, che vi erano. Il quarto il Rè Porsena di Chiusi lo fece per se, per sottetrarsi dentro, & lo fece sotto la Città. Et però parlando Varrone di lui disse Sepultus est sub vrbe Clusio. Nel qual luogo egli lasciò vn'Epitafio in vna pietra quadra, ciascheduno lato della quale era largo trecento piedi, alta cinquecento. La base della quale era quadrata, & dentro il Labirinto inestricabile, doue se vno andaua senza vn gomitelo di spago non poteua trouare la via di vscire. Sopra la quadrata vi sono cinque piramide, quattro ne i cantoni, nel mezzo vna, da basso sono larghe settantacinque piedi, alte millecinquecento. In modo che vanno sempre diminuendo da i piedi insino alla cima, che nella cima di ciascuna vi è vn cerchio di brõzo, doue sono attaccate campanelle con catene, che essendo agitate dal vento si sentono di discosto sonare. Sopra al qual cerchio di bronzo vi sono quattro altre Piramide alte cento piedi sopra le quali in vn solo vi sono cinque Piramidi, l'altezza delle quali Varone non ha voluto dire, perche si è vergognato, perche gli pareua che non fosse cosa credibile. Le fauole Toscane dicono il medesimo. Ma Virgilio non dice che questo atteggiamento che faceuano questi fanciulli fusse simile a altro Labirinto, che a quel di Dedalo. Et però dice Creta in altra, perche Dedalo lo fece in Creta, doue staua rinchiuso il Minotauro, ch'era nato di Pasife, & del Toro. La cagione, perche Dedalo fece questo Labirinto, la diremo nel sesto [parietibus textum cæcis iter.] Questa è la figura Ipallage, perche il modo vero di parlare è Cęcum iter, parietibus textis. Dice parietibus, perche i muri, che andauano in quà e in là, in diuersi modi fabricati, e intrecciati, e simili l'vno all'altro, erano cagione che non si potea trouar la via. [Ancipitemque dolum] Pone dolum in cambio di errore, & lo chiama ancipite: perche chi era dentro, & voleua andare innanzi, o vscir fuori, a ogni passo dubitaua da che banda si douea voltare: perche la similitudine delle vie, & de i muri non lasciaua risoluere. [Falleret] dice Seruio, che questo è vn verso di Catullo, che dice così,

Errabunda regens tenui vestigia filo,
Ne Labyrintheis è flexibus egredientem.
Tecti frustraretur inobseruabilis error.

[Indeprensis] in cambio di Indeprensibilis [haud aliter] applica la comparatione [impediunt] inuiluppano, ouero intressono, cioè, come era tessuto il Labirinto, e inuilupparo, così tesseuano, e inuiluppauano i loro passi. In modo, che pareua vn'intrecciamento, e inuiluppamento da non trouar la via di suiupparlo, [texunt fugas] cioè fuggendo, tessono, e intrecciano in modo il lor fuggire, che non si può con l'intelletto suiluppare il lor corso [Delphinum similes] chiamali simili a Delphini, perche anco loro caminando per mare vanno scherzando, e scorrendo in quà, e in là con varij giri, e errori come fanno questi fanciulli. [Delphinum] Questo è genitiuo plurale, & si declina delphin, nis. Ouero se noi vogliamo, che si declini Delphinus, ni, diremo, che egli habbi posto Delphinum in cambio di Delphinorum. [Carpatium.] Questo è il mare, che è fra l'Egitto, & Rodi, così chiamato dalla Isola Carpato, che è quiui. Ne è da marauigliarsi se hà fatto due comparationi, hauendo fatto il medesimo nel secondo, doue dice,

In segetem veluti cum flamma furentibus austris,
Incidit, aut rapido montanis gurgite torrens:

che sono due comparationi Insegetem vna, Aut rapido, l'altra. Et nella Georgica ne fa tre, come è,

Frigidus vt quondam syluis immurmurat auster,
Vt mare solicitum stridet refluentibus vndis.
Aestuat, & clausis rapidus fornacibus ignis.

Che son tre, perche non importa se le comparationi sono vna, ò più, pur che le sieno fatte a proposito. [Primus Ascanius] dice, che questi spettacoli. Che egli fù primo a rifargli quãdo faceua le mura d'Alba lunga. [Et pone retulit] in cambio di innouauit [priscos Latinos] intende di quei Latini, che habitauano. doue fù fatta Alba [porrò] pone porro in cambio di Post longum interuallum: & è v n'auuerbio del tem po, del quale se ne ragiona nella nostra Theorica [Troiaq; nunc pueri] Dice Suetonio Tranquillo, che questo spettacolo che il vulgo chiama Pyrrhida, si chiama Troia. L'origine del quale egli espresse nel libro de' giuochi de' fanciulli [hac celebrata tenus] è la figura chiamata Thmesis, perche dice, hac tenus, diuiso in cambio di hactenus. Et questo parlare, in quanto a'appartiene nel parlare con arte, contiene due parti dell'oratione, perche Hac, è pronome, & tenus auuerbio, perche ogni parte d'oratione, quando manca d'essere quello, che ella è, diuenta auuerbio. Et in questo luogo Hactenus è auuerbio del tempo, perche significa hucusque.

Ordine delle parole.

[Vt] come [quondam] già [fertur] si dice [Labyrinthus] che il Labirinto [Creta in alta] che è nell'alta Candia [habuisse iter textũ] haueua la via fatta [parietibus cęcis] di muri ciechi, cioè, che haueua la via che non si poteua trouare per gli inuiluppi delle mura, che vi erano

[que]

[que] & [habuisse] che egli haueua [dolum ancipitem] vn'errore dubbio, perche faceua errare, & dubitare, chi vi era dentro [mille viis] per mille vie, che egli haueua. Et pone mille viis, numero finito, per infinito, [fertur Labyrinthus] auuertite, che si dice, dicitur Pontificem iuisse, & dicitur Pōtifex iuisse: perche ogni volta, che il verbo, che regge l'infinito è passiuo, l'agente dell'infinito si può accordare con dicitur, & dicunt Pontifex, & può essere accusatiuo secōdo la regola de gli infiniti. Chi vuol intender bene questa cosa, leggi gli infiniti della nostra Theorica della lingua. Poteua adunque dir Virg. Fertur Labyrinthum, come egli hà detto, fertur Labyrinthus. [Qua] per doue [error] l'errore [indeprēsus] che non può comprendere, nè conoscere. [Et irremeabilis] & che non può far tornare nessuno in dietro [fallere] ingannaua [signa] le note, i segni [sequendi] dell'andare innāzi. [haud aliter] nō altrimenti [nati Teucrum] i figliuoli de i Troiani [impediunt] inuiluppano [cursu] co'l corso, correndo [vestigia] le pedate [que] & [texunt] & non altrimenti tessono, inuiluppano [fugas] le fughe] finte [& prælia] & le battagliuole [ludo] scherzando [similes] parendo simili [Delphinum] à Delfini [qui] i quali [nando] nuotando [per maria humida] per gli humidi mari [secant] solcano, segano [Carpathium] il mare della Carpathia [Lybicumque] & il mare della Libia [luduntque per vndas] & vanno scherzando sù per l'onde. [Hunc morem] questa vsanza. [Hos cursus] Questi corsi [atque hęc certamina] & queste battaglie, questi spettacoli [primus] il primo, che [retulit] le rappresentò [Ascanius] fù Ascanio [cum cingeret] quando cingeua [muris] di muro [longam Albam] Alba longa [& docuit] & insegnò [Priscos latinos] a' Latini Prisci, antichi, che erano quelli c'habitauano doue Ascanio fece Alba [celebrare] a fargli, a far questi spettacoli. [Quo modo] nel qual modo [ipse puer] il fanciullo proprio [secum] da se [Quo modo] & nel qual modo [pubes Troia] la giouentù Troiana [quo modo] & nel qual modo [Albani] gli Albani [docuere] insegnorno [suos] a i suoi. [Hinc] di qui, ouero da questi [porro] dipoi doppo lungo tempo [maxima Roma] la grandissima Roma [accepit] riceuè, imparò questa vsanza [& seruauit] & mantenne [patrium honorem] lo honore della patria [que] & [nunc] hora [Troianum agmen] Questo spettacolo Troiano [pueri] da fanciulli, cioè questo giuoco conueniēte a fanciulli [dicitur] li chiama [Troia] Troia [hactenus] insino a qui [celebrata scilicet fuerunt] furono celebrati [certamina] gli spettacoli [sancto patri] al santo padre, cioè a Anchise.

Hic primum fortuna fidem mutata nouauit.
Dum varijs tumulo referunt solemnia ludis,
Irim de cælo misit Saturnia Iuno
Iliacam ad classem, ventosqae aspirat eunti,
Multa mouens, necdum antiquam exsaturata dolorē,
Illa viam celerans per mille coloribus arcum,
Nulli visa cito decurrit tramite virgo.
Conspicit ingentem concursum, & littora lustrat;
Desertosqae videt portus, classemqae relictam:
At procul in sola secreta Troades acta
Amissam Anchisem flebant: cunctæq. profundum
Pontum aspectabant flentes, heu tot vada fessis.
Et tantum superesse maris. vox omnibus vna:
Vrbem orant: tadet pelagi proferre laborem.

[Hic primum, &c.] Giunone volendo disturbare Enea dal proposito d'andare in Italia, manda Iride alle donne Troiane a persuaderle, che si fermino quiui.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Hic primum, &c.] Hic primū fortuna fidem mutata nouauit, la fortuna è instabile, & chi le crede se ingāna, che hoggi la fa ridere vno, & domani lo fa piāgere. Et però chi le crede è pazzo: perche ella dispensa le cose a suo modo: & contro lei non val contrasto humano. Et però ben disse Dante nostro, Similmente a gli splēdori mondani, ordinò general ministerio, e duce, che mutasse a tempo i beni vani. Et se bene Giuuenale disse.

Nullum numen abest, si sit prudentia, sed te
Nos facimus personā Deum cæloque locamus.

la intese male: perche la fortuna gouerna a suo modo i beni temporali, & non gioua nè prudentia, ne sapientia, quando ella vuol distruggere gli stati, & abbassar vno, & alzare vn'altro, perche ella hà mille vie occulte da far quel, che ella vuole, & guastar tutti i disegni de gli huomini, come bene hà detto Dante allegato di sopra. Se qualcuno mi dicesse, che la fortuna non può sopra l'animo dell'huomo, io sarò con lui, perche l'animo è padrone di se stesso, & può fare a suo modo, nè può essere sforzato se non da se stesso. Ma de beni temporali, nè è padrona le fortuna. [Irim de cęlo misit Saturnia Iuno.] Quando Virgilio vuol mandare a far rimanere d'accordo persona, il più delle volte manda Mercurio, & per far discordare manda Iride. Et però è detta Iris, quasi Eris: però è falso, che ella sia solamente ministra delle Dee, essendo mandata al più delle volte da Gioue. Et però disse.

Aeriam cęlo cum Iuppiter Irim
Demisit germanæ haud mollia iussa ferentem.

Et bene manda Iride, che delle nugole, delle quali Giunone è padrona. [Ventosque aspirat eunti] cioè spirando immittit, perche i venti sono spiriti [mille coloribus] oueramēte qui bisogna aggiugnere factum, & dice, Arcum factum mille coloribus, ouero è la figura Antiptosi, ponendo mille coloribus in cambio di mille colorum. Et pone mille, numero finito per l'infinito. [Nulli visa] cioè Iride non fù veduta da nessuno, & non l'arco di Iride, perche l'arco è veduto da ogni vno, ilquale arco Virgilio lo hà chiamato qui. Viā. Et è da sapere, che Virgilio fa genere mascolino l'arco di Iride. Catullo, & altri lo fan feminino, referendolo all'origine, come è, Hæc arcus, Hæc casulus, & hæc gallus. Et questa è vna imitatione Græca [Conspicit ingentem concursum] perche di sopra li haueua detto. Vndique conueniunt Teucri [desertosque videt portus] cioè non vi vedeua huomini, perche delle donne ve ne erano assai.

Ordine delle parole.

[Hic] all'hora [primum] principalmēte [fortuna mutata] essendosi mutata la fortuna [nouauit] rinnuò, mutò [fidem] la fede [dum] mentre, che i Troiani [referunt] celebrauano [solemnia] i sacrificij [tumulo] alla sepoltura [varijs laudis] cō diuerse feste [Iuno saturnia] Giunone figliuola di Saturno [misit Irim] mandò Iride [de cęlo] di cielo [Iliacam ad classem] all'armata Troiana [que] & [spirat ventos] & manda i venti in suo fauore [eunti] a lei, che andaua [mouens] auuertendola [multa] di molte cose [nec dum exaturata] non hauendo ancōra consumato [antiquum dolorem] l'antico dolore, non hauendola ancora inghiottito, nè essendone dimenticata, [illa] lei Iride [celerans] affrettando, & caminando con fretta [viam] per la via [per arcum] per l'arco [mille coloribus] fatto di mille colori [nulli visa] non essendo veduta da nessuno [cito] presto [tramite] per via breue [virgo] la vergine, cioè Iride [decurrit] corse [conspicit] vidde [ingentem concursum] il gran cōcorso [& littora lustrat] & guardò per tutto il lido [que] & [videt] vede [portus] il porto [classemq; relictam] & l'armata abbandonata sola, perche non v'era nessuno, che la guardasse [& Troades] e le Troiane [secretæ] erano separate [in sola acta] in vn luoco solo secreto, ritirate da loro [flebant] piāgeuano [amissum Anchisem] Anchise morto [cunctæq;] & tutte [flentes] piangendo [spectabant] considerauano [profundum pontū] il profondo mare [heu] oime [tot vada] tanti mari [& tantum maris] & tanto gran mare [superesse] che auanzasse ancora a nauigare [fessis] a loro, che erano stracche [vna vox] questa tal voce [omnibus] scilicet erat, ogn'vna di loro diceua il medesimo [vrbē] ecco quello, che elle voleuano tutte [vrbem orant] desiderano la Città, pregano d'hauerla quiui [tędet] increscie loro [perferre] sopportare [laborem] la fatica [pelagi] del mare, non vorrebbono più nauigare.

Ergo inter medias sese haud ignara nocendi
Conijcit, & faciemque Deæ, vestemq. reponit.
Fit Beroe. Ismarij coniux longæua Dorycli,
Cui genus, & quondam nomen, natiqae fuissent:
At sit Dardanidum mediam se matribus infert.
O miseræ quas non manus, inquit, Achaica bello
Traxerit ad Lethum patria sub mœnibus, ò gens
Infelix cui te exitio fortuna reseruat?
Septima post Troiæ excidium iam vertitur æstas:
Cum freta, cum terras omnes tot inhospita saxa,
Syderaqae emensæ ferimur, dum per mare magnum
Italiam sequimur fugientem, & voluimur vndis.
Hic Erycis fines fraterni, atque hospes Acestes.

[Ergo inter medias, &c.] Hauendo veduto Iride, che gia alle donne Troiane rincresceua il nauigare, presa questa occasione, si contrafece, & entrò tra le dōne Troiane, & le confermò nella loro opinione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Ergo inter medias, &c.] Iride parendole hauere occasione, si mette tra le donne hauendo lasciata la forma di Dea, & trasmutatasi in Beroe. [inter medias] i. Troades [haud ignara nocendi] perche era astuta, & sapea tutte le vie da poter nuocere [Cōijcit] come bene esprime quell'atto di Iride, che si ficcò là prosuntuosamente senza alcū rispetto, come fanno le donne. [Faciemque Deæ, vestē que reponit.] Parla per figura, descriuendo la trasmutatione di vno da vn corpo a vn'altro. Et è da sapere, che tutti i cōcetti si esprimono o cō parole proprie, o con traslate, o con figure. Con parole proprie, quando si dice Mori, o Morirsi, volēdosi dire Morire. Con traslare, quando si dice Occidere, perche Occidere propriamēte significa cadere, & perche chi muo-

re in vn certo modo cade, perche il morto nō si può regger ritto, per questo si dice, Occidere traslatiuamente in cambio di mori. Per figura quādo la cosa si circōscriue, & quasi si dipinge, ò da gli antecedenti, ò da i conseguenti, come abire è vita: ire ad inferos, efflare animam, spoliari vite, & in molti altri modi, che per nō essere lūgo io lascio indietro. Ha adūque vsato quì Virg. la figura dicendo, faciēque Deę, vestēq; reponit. Fit Beroe, perche chi di Dee diuenta vn'altra persone, come fece Iride, che di Dea diuentò Beroe, si spoglia la faccia, ouero pon giù la faccia, & la veste di Dea, & diuēta Beroe: Se Virg. heuesse voluto vsare le parole proprie, harebbe detto ex Dea fit Beroe [Ismarij] Dichiara chi era questa Beroe, & dice che ella era vecchia, & moglie di Ismario Doriclo. Finge, che la si trasmutasse in costei, accioche ella hauesse più auttorità, & maggior fede appresso alle donne Troiane, perche essendo moglie d'Ismario, veniua a hauere autorita. Et perche la era sua moglie, & perche la era vecchia, & però più degna di fede, & perche ella era nobile, & per questo nō si haueua a presumere, che la hauesse a fare vna bruttura, & perche l'heueua de' figliuoli, & per questo si doueua credere, che la fosse donna di gouerno. Adunque prudentemente Iride si trasformò in lei. [Ac sic] Cosi trasformata si caccia in mezzo, come io hò detto, delle dōne Troiane. [O miserę] Queste sono le perole di Beroe. Et vsa vna grand'arte de persuadere, che la non comincia ex abrupto, quel che ella vuole dare ad intēdere, ma ne viene con circonstantie a quello, ch'ella vuol far credere. Et questo è vn proemio per insinuatione, perche ei pare, che per compassione ella non voglie far altro, che piangere i trauagli di costoro: Ne innanzi mostra, che cosa ella vogli, se prima ella nō mostra, che elle sono & saranno infelicissime. [Cui te exitio] forse, che ella dice, che la fortuna l'ha cōseruata per dar loro vn gran regno? Anzi dice che ella le hà conseruate per stratiarle di continuo. [Septima post Troiæ excidium iam vertitur ęstas.] Moue cōpassione a loro stesse raccōtando loro per ordine gli anni, che elle sono andate tapinando per il mondo. Et non solamente moue loro cōpassione, riducēdo loro a memoria il lungo pellegrinaggio, ma ancora i pericoli, che tanto tempo elle han portato. Et però Virg. in persona di Didone disse. Nam te iam septima portat, omnibus errantem terris, & fluctibus æstas. Alcuni sono, che sopra questo dicono, che Enea stette pochi giorni in Cartagine, perche disse. Cum subito assurgens fluctu nimbosus Orion. Ilquale nasce, secondo che dice Salustio, vicino al fine della State. Disse ancora, dū Pelago desæuit hyems, & aquosus Orion, doue egli pose Hiemem in cambio di tēpesta, secondo che egli stette pochi giorni in Cartagine. Ma mi souuien questo. Nūc hyemem inter se luxu, quā lōga fouere. Et queste alcuni cosi difendono, dicendo che potette esser cosi, che dentro al fine dell'anno, egli arriuasse in Africa, & di quiui si partisse. Ma a questi che dicono cosi, souuien poi nella mente, che egli dice nel primo. Septima æstas. Onde appare, che questa fusse l'ottaua. La qual cosa & dalla morte di Anchise dimostra l'anno finito. Adunque noi diremo che questa è vna di quelle questioni, che nō si possono risoluere. Che nō è dubbio che Virg. non l'hauesse corrette. Questo dice Seruio. Nōdimeno a me pare, che questa quistione si possa risoluere facilmente da coloro, che dicono, che queste cose poterono esser fatte dentro al fin dell'anno, pigliādosi quì la state per l'anno, come fa nel primo, oue dice.

Nam te iam septima æstas, &c.

[Cum terras] dice questo, perche haueuano cercati molti paesi [syderaque emensæ ferimur.] Quì intende ò le tempeste, oueramente le prouincie che sono sottoposte alle stelle: come mostra nella Bucolica, doue dice.

Aethiopum versemus oues sub sydera cancri.

[Per mare magnum] cioè procelloso, & Lucretio disse. Suaui mari magno. [Italiam sequimur fugientem] & in vn'altro luogo disse il medesimo. Iam tandem Italiæ fugientis prendimus oras. Non che l'Italie fugisse, ma pareua loro, che la fuggisse [& voluimur vndis] Non ha detto nauigamus, volendo inferire, che dal lor nauigere non cauano profitto alcuno, ma ere vna nauigatione inutile senza profitto: perche l'acqua faceua di loro alla palla, e di cōtinuo le gittaua innanzi, e indietro senza acquistar punto di paese [Quis prohibet muros] mostra, che elle doue rebbono far vna Città quiui in Sicilia, doue è Aceste lor cosa sēze andarsi piu stra-

Quid prohibet muros iacere, & dare ciuibus vrbem?
O patria, & rapti nequicquam ex hoste penates,
Nulla ne iam Troiæ, dicentur mœnia? nusquam
Hectoreos amnes, Xanthum, & Simoenta videbo?
Quin agite, & mecum infaustas exurite puppes
Nam mihi Cassandræ per somnum vatis imago
Ardentes dare visa faces, hic quærite Troiam;
Hic domus est, inquit vobis, nunc tempus agi res:
Nec tantis mora prodigijs, en quattuor aræ
Neptuno, Deus ipse faces, animumque ministrat.

tiendosi per mere [ò patria] si lamenta di hauer lasciata la patria per trouarne vn'altra noua [nequicquā] quasi dicat, che haremo noi guadagnato hauer liberato gli Dei penati dalle mani de' nemici, se noi stiamo sempre in questi trauagli? [infaustas puppes] chiama queste naui, Naui di cattiuo augurio. [Nam mihi Cassandræ] Viene a cascare, doue ella voleua. Et persuadere le pouere donne ad ardere le naui, e fermarsi quiui. Et questo per ammonition di Cassandra, che in sogno gli era apparsa. [Nec tantis mora prodigijs] persuadea arder le naui con l'ardere gl'altari di Nettuno, che alcuni dicono che furono fatti da Cloanto, perche haueua fatto voto di farli.

Ordine delle parole.

[Ergo] adunque [conijcit sese] ella si messe [inter medias] in mezo tra quelle donne [haud ignara] non essendo ignorante [nocendi] di nuocere, sapendo nuocere [& reponit] & pon giù [faciemq;] la faccia [Deæ] da Dea [vestemq;] e la veste [fit Beroe] & si fà Beroe [coniux] moglie [longæua] vecchia [Ismarij] di Ismario [Doricij] di Doriclo, cioè di Tracia. perche Doricle e vn monte della Tracia, d'onde era Ismaro, [cui] il quale [fuisset] haueua [genus] parētado, cioè era di gran parentato [& quondam nomen] e haueua buona fama [natiq; fuissēt] e haueua figliuoli [ac sia] & essendo cosi trasmutata [infert se mediā] si mette in mezzo [matribus] alle madri, cioè alle dōne Troiane, & dice le parole, che seguitano [O miserę] ò miserabili [quas] rende la ragione perche le sono miserabili. Che è, perche elle sono auanzate alle spade Greche, che vien ad essere vna grādissima infelicità, & miseria, poiche la infelicità, & miseria loro consiste in non essere state ammazzate da' Greci a Troia, come l'altre. Diremo adūque [Quas] lequali, ouero che [inquit] disse [Achaica manus] l'essercito Greco [bello] in battaglia [nō traxerit ad lethū] nō ha tirato alla morte, nō ha ammazzato [sub mœnibus patriæ] sotto le mura delle patria, cioè di Troia. [O gens infęlix] ò gente infelice [cui exitio] a che ruina, a che disgratia [fortuna] la fortuna [reseruat?] ti riserba [iā] gia [vertitur] gira [septima æstas] il settimo anno [post excidiū] dopo la ruin. [Troiæ] di Troia. [cum ferimur] che noi siamo straffinate [emensæ] hauendo misurato, & cerco [freta] il mare [cū ferimur] che noi siamo straffinate [emensę] cercando [terras oēs] tutto'l modo [tot saxa inhospita] & per tanti deserti [syderaq.] & tante prouincie [dum] mentre, che [sequimur] noi andiamo dietro [per mare magnū] per il gran mare [Italiā fugientē] l'Italia, che ci fugge [& voluimur vndis] & siamo voltolati dall'onde. Et ella parla cosi, come se la fosse vna delle Troiane. Et però s'era fatta moglie d'Ismario Doriclo [sydera] pone sidera per le prouincie, perche le prouincie sono sottoposte alle stelle, cioè a Climi [Hic] quì [fines fraterni, sunt] sono i cōfini fraterni [Erycis] di Erice [atq; hospes Acestes] e Aceste hospite. Et però facilmente ci possiamo fermar qui. [Quis prohibet] che ci prohibisce [iacere muros] di fare i muri, fondar le muraglie [& dare vrbem] & dar la Città [ciuibus] a' Cittadini? [O patria] ò patria [& penates] & Dei penati [rapti] liberati [nequicquā] in vano [ex hoste] da' nemici [ne] dimmi vn poco [nulla mœnia] nissuna Città, ouero nessuna muraglia [dicentur] si chiama [Troiæ] di Troia? [Videbo nusquā] vederò io in nissun luogo, ho io da stare di nō vedere in nissuo luogo, [Hectoreos oēs] i fiumi di Hettore [Xanthū] e'l fiume Xanto [Simeonta] e il fiume Simeōta [Quin agite] Orsù venite via, leuatemi sù [& mecū] e insieme meco [exurite] abbracciare [puppes infaustas] queste naui perniciose, maledette, causa della roina nostra [nā] perche [imago] la imagine [Cassandre vatis] di Cassandra profetessa [visa mihi] m'è parsa [per somniū] dormēdo [dare ardentes faces] darmi le facelle ardenti, accioche io abbrucci queste naui [inquit] e mi disse [quęrite hic Troiā] cercate quì Troia [hic domus est vobis] quì è la vostra casa [nūc] hora [est tēpus agi res] e tēpo di fare i fatti, & da far de vero [nec mora] ne è tēpo d'indugiare, & dar più indugio [tātis prodigijs] a tāti gran prodigij, cioè adesso è tēpo di mandar a effetto, quel che i prodigij ci hāno mostro [En] Ecco quà [quatuor arę] quattro altari [Neptuno] dedicati a Nettuno. [Deus ipse] Iddio proprio, cioè Nettuno, che è padrone delle naui [ministrat faces] ci dà il fuoco [animūq;] & l'animo. Però dunq; nō indugiemo più, pigliamo questa occasione, & accenna alli quattro altari dedicati a Nettuno, doue era sù il fuoco de appiciar e nelle naui. Perilche ella cōclude, che nō solamente Nettuno vuole, che loro ardino le naui, ma sōministra loro l'animo, e il fuoco.

[Hæc memorans, &c.] Hauendo dette queste cose Iride, prese il fuoco, & lo gittò in sù la naue.

Ordine delle parole.

[Memorās] dicendo [hęc] queste cose [vi] per forza, ò cō impeto [prima] la

Hæc memorans prima infensum vi corripit ignem,
Sublataque procul dextra connixa coruscat,
Et iacit, arrectæ mentes stupefactaque corda,
Iliadum hic vna è multis, quæ maxima natu,
Pyrgo, tot Priami natorum regia nutrix;

prima [corripit ignem] prese il fuoco [infensum] nocente [que] & [procul] di discosto [sublata dextra] hauendo la man destra [conixa] sforzandosi [coruscat] balena, risplende [& iacuit] & lo lancie, lo getta [mētes Iliadum]

dum] la mente delle donne Troiane [erectæ scilicet erant] stauano attente [stupefactaque corda] e i cuori, & gli animi loro erano stupefatti. [Hic] all'hora [vna è multis] vna di molte di loro [quæ maxima natu] che era oltre con la età, vecchia [Pyrgo] chiama Pirgo [regia nutrix] balia regia [tot neto-rum] di tanti figliuoli [Priami] di Priamo (disse) quel che seguita di sotto. [Hæc] costei [non est] non è Beroe [vobis] la vostra Beloe [non Rhetcia] nè manco Retela [non coniux] nò moglie [Dorieli] di Ismario Dorielo [notate signa] considerate i segni [diuini decoris] della diuina bellezza [que] & [notate] & considerate [oculos ardentes] gli occhi ardenti [notate] & considerate [quis

Non Beroe vobis non hæc Rhœteia matres,
Est Dorycli coniux: diuini signa decoris,
Ardentesque notate oculos, quis spiritus illi,
Quis vultus vocisque sonus vel gressus eunti?
Ipsa egomet dudum Beroen digressa reliqui
Aegram, indignantem tali quod sola careret
Munere nec meritos Anchisæ inferret honores.
Hæc effata.

spiritus illi] che spirito elle habbia, che animo, [quis vultus] che faccia [que] & [sonus vocis] il suono della voce, cioè la voce [vel gressus] il passo, il moto, che ella hà. [Eunti] mentre che la va [Egomet] io proprio [dudum] poco fa [digressa] essendomi partita [reliqui Beroen] lasciai Beroe [ægrem] ammalata [indignantem] & che si doleua [quod] perche [sola] lei sola [careret] non potesse fare [tali munere] tale officio di ritrouarsi qui con noi altre a sacrificij [nec inferret] nè potea fare [honores meritos] gli honori meriteuoli [Anchisæ] de Anchise, cioè non potena ritrouarsi a far questi sacrifici, come Anchise meritaua. [Hæc effata] Così disse.

[At matres primo, &c.] Le donne vedendo appiccato il fuoco nelle naui nõ sapeuano, che si fare.

Ordine delle parole.

[At] ma [matres] le madri [primo] principalmente [ancipites] dubie [que] & [ambiguæ] ambigue [spectant] pro spectabant, guardauano [rates] le naui [oculis malignis] con gli occhi afflitti [miserum inter amorem] tra'l grande amore, cioè ambigue, & dubie tra il grã

At matres primò ancipites, oculisque malignis
Ambiguæ, spectare rates, miserum inter amorem
Præsentis terræ, fatisque vocantia regna;
Cum Dea se paribus per cœlum sustulit alis,
Ingentemque fuga secuit sub nubibus arcum.
Tum vero attonitæ monstris, actæque furore
Conclamant, rapiuntque focis penetralibus ignem.
Pars spoliant aras, frondem ac virgulta facesque
Coniiciunt, furis immissis Vulcanus habenis
Transtra per & remos, & pictas abiete puppes.

do elle viddero, che Iride volò via [attonitæ] essendo attonite: [monstris] per i mostri, & portenti accaduti [actæque furore] & perturbate, & agitate dal furore [conclamant] gridano [que] & [rapiunt ignem] cauano il fuoco [focis penetralibus] de focolari secreti, cioè, de i luoghi, doue egli ardena [pars] vna parte di loro [spoliant aras] spogliano gli altari. [coniiciunt] gettano su'l fuoco [frondem] le frondi [ac virgulta] & le vinciglie [facesque] & le facelline [Vulcanus] Vulcano, il fuoco [furit] fa furia [immissis habentis] hauendo allentate le briglie sù'l collo il suo cauallo. Agguaglia il fuoco a vn caualcadore [per transtra] questo è per doue correua il fuoco [Per transtra] per i banchi [& remos] & per i remi [& per puppes] & per le popp. [pictas] dipinte [abiete] d'abeto: perche doueuano essere intagliate. & gli intagli ripieni di abeto ad vso di Tarsia. Ouero amente dice [pictas abiete] in cambio di pictas in abiete; perche le poppe doueuano essere intagliate nell'abete, perche forse le poppe erano di abete, & intagliate.

de amore, & grã desiderio [præsentis terræ] della terre presente, do ue loro erano [que] & [regna] fra i regni [vocantia] che le chiamaua no [fatis] per voler de fati, cioè, sarebbono volute restare, doue elle erano, & harebbono ancor voluto andare a regni, che le chiamauano: cioè in Italia. [Cum] quãdo [Dea] la Dea [sustulit se] se inalzò [per cœlũ] per l'aria [paribus alis] con l'ali pari, cioè quando ella volò via [que] & [secuit] seccò [ingentem arcum] il grand'arco [fuga] fuggendo sub nubibus] sotto le nugole; non che elle fuggisse sotto le nugole: ma il grand'arco era sotto le nugole [vero] ma [tum] allhore, quan

[Nuntius Anchisæ, &c.] Andò la noua di questo fatto, doue si faceuano le feste. Ascanio corse là a Cauallo, & riprese le donne, che ardeueno le naui.

Ordine delle parole.

[Eumelus] Eumelo, questo nome significa proprio diligente, & buon guardiano. [Eumelus] Eumelo [nuncius] messo [perfert] portò ad tumulum Anchisæ] alla sepolture di Anchise [cuneosque Theatri] i. in Theatrum. Et nel Teatro doue si faceuano le feste naues incẽsas] che le naui sono accese, & ardono [& ipsi] & loro, che stauano a far le feste [respiciunt] guardendo in dietro veggono [atram fauillam] la fuligine nera [volitare] volare [in nimbo] in vn nugulo, cioè, che vedeuano volare la fuligine per l'aria, tãto grossa, che le pareua vn nugolo [& primus Ascanius] e il primo fu Ascanio [que] & [vt lætus] come allegramente [ducebat] e guidaua [cursus equestres] le giostre da cauelliere, cioè come allegramente egli guidaua lo squadrone di ch'egli era principale [sic] così [acer] arditamente, prestamente [petiuit] egli n'andò [castra] a' campi, cioè alle naui [turbata] che andauano sottosopra, perche elle ardeuano [Nec magistri] ne i maestri [exanimes] i mezi morti di paura, perche vedeuano, che Ascanio si metteua a tanto pericolo [possunt retinere] non lo possono tenere. Questi maestri erano quelli, che n'haue-

Nuntius Anchisæ ad tumulum: cuneosque theatri
Incensas perfert naues Eumelus; & ipsi
Respiciunt atram in nimbo volitare fauillam
Primus & Ascanius cursus vt lætus equestres
Ducebat, sic acer equo turbata petiuit
Castra, nec exanimes possunt retinere magistri.
Quis furor iste nouus? quò nunc, quò tenditis inquit?
Heu miseræ ciues non hostem, inimicaque castra
Argiuum, vestras spes vritis, en ergo vester
Ascanius galeam ante pedes proiecit manem,
Qua ludo indutus belli simulacra cubat.
Accelerat simul Aeneas, simul agmina Teucrum.

uano cura. [Quis furor?] Queste sono le parole, che disse Ascanio alle donne, quando giunse da loro. [Quis furor iste nouus?] che nuouo furore è questo, cioè grande. Et pone nouus in cambio di magnus, come più volte habbiamo detto innanzi. [Quo nunc?] Doue hora? & non potette per il dolore finire il parlare la prima volta. [Però finendo la seconda' disse. [Quo tenditis] che volete voi fare, che disegno è il vostro? [inquit] disse. [Heu miseræ ciues] ò pouerette Cittadine, ò infelici, & miserabili [non vritis] voi non abbruciate [Hostem] i vostri nimici [inimicaque castra argiuum] ne ardete i campi de' Greci, nimici vostri [vritis] ma ardete [spes vestras] le vostre speranze [En] ecco [ego vester Ascanius] io sono il vostro Ascanio. E hauendo dette queste parole [proiecit] gittò ante pedes] innanzi a' suoi piedi [galeam] la celata [inanem] vota: si cauò di capo la celata, & la mise in terrã innanzi a' suoi piedi, acciochè elle lo conoscessero Chiamala inanem, perche come ella non è in capo, ella è vota di quello, che bà da esser piena [Qua] della quale [indutus] egli era vestito, cioè, che egli haueua in capo [Ludo] facendosi la festa [cubat] appresentaus [simulacra belli] la forma d'vna guerra, cioè vna guerra [simul] similmente [Æneas] Enea [accelerat] affretta d'andar là [simul] & similmẽte, e insieme [agmina Teucrum] tutta le moltitudine de' Troieni.

[Ast illæ diuersa, &c.] le donne vedendo tanto concorso, si messono in fuga, e chi fuggiua di quà: chi fuggiua di là.

Ordine delle parole.

[Ast illæ] me loro [diffugiunt] fuggono [metu] per la paura [passim] per tutto [diuersa littora] per diuersi lidi [que] & [petunt] vanno [syluas] nelle selue [& sicubi] e in qualche luogo è [saxa concaua] sassi cauati, cioè grotte, scilicet petunt [furtim] di nascosto [piget incepti] si pentono dell'impresa, d'hauer fatto quello, ch'elle hanno fatto, lucisque] & si pentono della luce, cioè d'esser viui [que]

Ast illæ diuersa metu per littora passim
Diffugiunt, sylvasque, & sicubi concaua furtim
Saxa petunt, piget incepti, lucisque; suosque
Mutatæ agnoscunt; excussaque pectore Iuno est.
Sed non icerco flammæ, atque incendia vires
Indomitas posuere ideo sub robore viuit
Stuppa vomens tardum fumum; lentusque carinas
Est vapor, & toto descendit corpore pestis:
Nec vires Heroum, infusaque flumina prosunt.

& [mutatæ] essendo murate di fantasia, & vscita loro la pazzia di capo [agnoscunt suos] conoscono i suoi [que] & [Iuno] Giunone [est excusse] è vscita loro [pectore] del petto, cioè è vscito loro dell'animo le cagione della lor furia, e non la furia: perche haueuano conosciuto il lor errore [sed] ma [non idcirco] non per questo [flammæ] le fiamme [atque incendia] & gli abbruciamenti [posuere] hanno posato giù [vires indomitas] le loro forze indomite, cioè non per questo le fiamme, e'l fuoco cessa d'ardere le naui: se bene elle s'accorgono dell'error, che elle han fatto, se bene è vscito hor la pazzia d'addosso [stuppa] la stoppa [vomens] ributtando fuori

P 3 [tar-

tardum fumum]il fumo tardo,cioè,che adagio vsciua fuori [viuit] viue [sub robore] sotto'l robore legno[vdo] humido,cioè,at deuano le naui sotto vicino all'acqua[que]& [lentus vapor] il vapore lēto [est]consuma[carinas] le naui [& pestis] e questa peste, cioè il fuoco [descendit]discende, si spande [toto corpore]per tutto il corpo[nec vires Heroum]nè le forze di quei valent' huomini [que] ne [flumina] i fiumi,cioè l'acque [infusa]che v'erano gettate sù [prosunt] giouano.

Tempus Aeneas humeris abscindere vestem,
Auxilioque vocare Deos, & tendere palmas,
Iuppiter omnipotens si nondum exosus ad vnum
Troianos,si quid pietas antiqua labores
Respicit humanos, da flammam euadere classi
Nunc pater, & tenues Teucrum res eripe letho;
Vel tu quod superest, infesto fulmine morti,
Si mereor,demitte,tuaque hic obrue dextra,
Vix hæc ediderat, cum effusis imbribus atra
Tempestas sine mora furit, tonitruque tremiscunt
Ardua terrarum, & campi ruit æthere toto
Turbidus imber aqua,densisq; nigerrimus Austris:
Implenturque super puppes, semusta madescunt
Robora:restinctus donec vapor omnis,& omnes,
Quatuor amissis, seruatæ a peste carinæ.

[Tum pius Aeneas] Enea vedendo arder così le sue naui, nè hauendo rimedio alcuno, ne venne all'oratione, per la quale Gioue commosso a compassione, con vna gran pioggia spense il fuoco.

Ordine delle parole,

[At]ma [pius Aeneas]il pietoso Enea [abscindere] idest abscindebat, si straccaua [vestem] la veste,[humeris]dalle spalle [que] & [vocare] idest vocabat, & chiamaua [Deos] gli Dei [auxilio] che gli dessero aiuto, [& tendere palmas] & distendeua le mani al Cielo, facendo l'oratione,che segue [Iuppiter] ò Gioue [Omnipotens] che tu puoi fare ogni cosa [si nondum] se ancora [exosus,scilicet es]se tu non hai ancora in odio[Troianos]i Troiani [ad vnum] infino ad vno,cioè, se tu non hai ancora in odio tutti i Troiani[si quid pietas]& se qualche pietà[antiqua] cara a te [respicit]ha compassione[labores humanos] delle fatiche humane de gli huomini,ouero se noi meritiamo da te qualche cosa per essere amatori della pietà[Da]da[nunc]hora[pater]padre[flammam]che il fuoco[euadere]si parti[classi] dell'armata, [& eripe] & libera [res tenues]le cose afflitte[Teucrum]de' Troiani[letho] dalla morte. Et questo parlare è Achirologia,cioè improprio,perche Lethum non si dice se non de gli animali viui,& lui l'attribuisce alle cose inanimate,[vel]ouetamente[dimitte morti]manda la morte, rouina, annichila [infesto fulmine] con vna saetta ardente [quod superest]quel che ci resta[si mereor] s'io lo merito, s'io son degno di morir per le tue mani[que]& [obrue] ammazza, distruggi [tua dextra] con la tua man destra[quod super est] quel che auanza di noi[vix] a pena [ediderat] egli hebbe mandato fuori, egli hebbe detto [hæc] queste cose,finita questa oratione,[cum] quando[atra tempestas] vna tempesta,e rouina d'acqua[effusis imbribus] sparsi i nugoli, essendo i nugoli conuertiti in acqua[sine more]senza essempio, & comparatione,perche nessuna se ne vide mai tale [furit]vien dal Cielo con furia [que] & [ardua terrarum] gli edificij grandi della terra, e i campi [tremiscunt]tremano[tonitru]per i tuoni[Turbidus imber] vna pioggia turbida,crudele[aqua]d'acqua[ruit]se ne viene[toto æthere]di tutta l'aria[que]&[nigerrimus]essendo questa pioggia oscurissima[densis Austris]per gli spessi venti Sirocchi[que]& [implentur] s'empiono[puppes]le poppe[aqua]d'acqua[super]di sopra, cioè l'acqua straboccaua sopra le poppe, ouero sopra le naui[robora] il legname [semusta] mezo arso[madescunt]si bagna [donec] tanto che [restinctus vapor omnis]scilicet est, fu spento tutto'l fuoco [& omnes carinæ] & tutte le naui[seruatæ]furono liberate[a peste] dal fuoco [quatuor amissis] hauendone perse quattro.

At pater Aeneas casu concussus acerbo,
Nunc huc ingentes, nunc illuc pectore curas
Mutabat, versans Siculis ne resideret aruis,
Oblitus fatorum, Italas ne capesceret oras.
Tum senior Nautes vnum Tritonia Pallas
Quem docuit,multaque insignem reddidit arte,
Hæc responsa dabat, vel quæ portenderet ira
Magna Deum, vel quæ fatorum posceret ordo.

[At pater Aeneas]Enea per questo caso non sapea fare.

Ordine delle parole,

[At] ma [pater Æneas]il padre Enea [concussus] sbattuto [casu acerbo] dall'acerbo caso, da questa disgratia crudele[nunc]hora[huc]quà [nunc] hora [illuc] là [pectora] per il petto [mutabat]aggiraua [ingentes curas] pensieri d'importanza.[Ne]se[resideret]e' douessi restare[Siculis aruis] nella Sicilia [oblitus fatorum] essendosi dimenticato de' fati[ne] ouero se [capessere]ei douesse pigliare [Italas oras] le prouincie Italiane,cioè andare in Italia[cum]all'hora[Nautes]Naute [senior]vecchio [quem vnum] il qual solo [Tritonia Pallas]Pallade [docuit] insegnò[que]&[reddidit insignem] lo nobilitò[multa arte]con molte virtù] dabat hæc responsa]daua queste risposte, cioè rispondeua[vel] ouer amente [quæ portenderit] che cosa habbi significato [ira magna] la grand'ira[Deum] de gli Dei [vel]ouer amente [quæ]che cosa[posceret]richiedesse [ordo] l'ordine [fatorum]de' fati.

Isque his Aeneam solatus vocibus infit.
Nate Dea, quo fata trahunt retrahuntq; sequamur:
Quicquid erit superanda omnis fortuna ferendo est.
Est tibi Dardanius diuinæ stirpis Acestes
Hunc cape consilijs socium,& coniunge volentem,
Huic trade amissis superant qui nauibus,& quos
Pertæsum magni incepti rerumque tuarum est.
Longæuosque senes, ac fessas æquore matres,
Et quicquid tecum inualidum, metuensq; pericli est,
Delige,& his habeant terris sine mœnia fessi.
Vrbem appellabunt permisso nomine Acestam.

[Isque his Aeneam, &c.] conforta Naute Enea con queste parole,

Ordine delle parole.

[Que] & [is] costui cioè, Naute [solatus Aeneam] hauendo consolato Enea [his vocibus] con queste ragioni [infit] disse,[Nate Dea] figliuolo di Dea] equamus[andiamo[quo] doue [fata trahunt] i fati ci tirano[retrahuntque]& ci ritirano.[Quicquid erit]ciò che seguita [omnis fortuna]ogni sorte di fortuna [superanda est] bisogna superare, vincere [ferendo]col sopportare[est tibi] tu hai qui [Acestes Dardanus] Aceste Troiano [diuinæ stirpis]nato di stirpe diuina. Et questo dice per amor di Dardano,& di Crimiso fiume, come s'è detto innanz [cape hunc] piglia costui Aceste[socium]per compagno[consilijs] de' tuoi consigli [& volentem] & volendo lui[coniunge]congiunti con lui,cioè fatelo compagno. (Et dice la cosa in due modi) [Huic] a costui, cioè ad Aceste [trade]la lascia [qui superant] quelli,che auanzano [nauibus amissis]delle naue perse, arse [& quos]& quelli,che[pertæsum] incresce loro [magni incepti] della tua grande impresa,cioè, che non si curano di venir teco, e finire la grande impresa, che tu hai cominciato [que] &[pertæsum est]& & ch' è venuto loro a noia [rerum tuarum]le tue cose [que] & [longæuos senes] lasciagli ancora i vecchi decrepiti [ac matres]& le donne[fessas]che sono stracchi [æquore] di nauigare [& quicquid] & ciò che [tecum est]tu hai teco [inualidum]debole[que]& metuens pericli] & che ha paura del pericolo, che con paura ne' pericoli si mette[delige]sceglie questi, che io t'hò detto[& sine fessi]& fa che questi stracchi[habeant mœnia]habbino la Città[his terris]in questo paese[appellabunt]chiameranno [vrbem] la Città[Acestam]Aceste [permisso nomine] dal nome promesso, cioè fatto innanzi,che Aceste,cioè da Aceste sarà nominata Acesta. Et così fu,che ella fu chiamata Acestr, & dipoi Sergesta.

Talibus incensus dictis senioris amici,
Tum vero in curas animus deducitur omnes:
Et nox atra polum bigis subuecta tenebat,
Visa dehinc cælo facies delapsa parentis
Anchisæ subitò tales effundere voces.
Nate, mihi vita quondam, dum vita manebat,
Care magis,nate Iliacis exercite fatis,
Imperio Iouis huc venio, qui classibus ignem
Depulit,& cælo tandem miseratus ab alto est.
Consilijs pare,quæ nunc pulcherrima Nautes.

[Talibus incensus dictis &c.] Hauendo preso animo Enea dalle parole di Naute, cominciò a pensare sopra a quel che egli haueua detto; E a meza notte gli apparue il padre in sogno,& gli disse quel, che egli haueua da fare.

Ordine delle parole.

[Tum]all'hora[incensus] essendo acceso, hauendo preso animo [talibus dictis] da tai consigli [senioris amici] del vecchio amico, cioè di Naute [deducitur animus] tira l'animo [in omnes curas] in tutti i pensieri, cioè comincia a pensare a tutte le cose [deducitur animus] questa è vna figura Greca, come è, mettie latus. Così qui,che dice. Deducitur animus è in cambio di animus deducitur, uuero in cambio di deducir animum [& nox atra] & la notte oscura[subuecta] tirata [bigis] dal carro di due ruote [tenebat polum]teneua il polo, cioè era notte. Et questo è il parlare figurato, di che poco innanzi io hò detto. Et entra in pensiero di notte,

per-

Dat senior: lectos iuuenes, fortissima corda,
Defert in Italiam: gens dura, atque aspera cultu
Debellanda tibi Latio est. Ditis tamen ante
Infernas accede domos, & Auerna per alta
Congressus pete nate meos, non me impia nanque
Tartara habent, tristesque vmbræ: sed amœna piorũ
Concilia Elysiumque colo, huc casta Sibylla
Nigrarum multo pecudum te sanguine ducet.
Tum genus omne tuum, & quæ dẽtur mœnia, disces.
Iamque vale: torquet medios nox humida cursus;
Et me sæuus equis oriens afflauit anhelis
Dixerat, & tenues fugit ceu fumus in auras,
Aeneas, quò deinde ruis? quò proripis, inquit?
Quem fugis? aut quis te nostris complexibus arcet?
Hæc memorans cinerem, & sopitos suscitat ignes:
Pergameumque larem, & canæ penetralia Vestæ
Farre pio, & plena supplex veneratur acerra.
Extemplo socios, primumque accersit Acesten;
Et Iouis Imperium, & cari præcepta parentis.
Edocet, & quæ nunc animo sententia constet.

perche la notte è tempo più conueniente a discorrere, & pensare, & però in vn' altro luogo disse. Et sub noctem cura recursat. Et i Greci chiamano la notte Euphronia, perche l'huomo discorre più sottilmente la notte, che 'l giorno [bigis] s'vsa il singolare ancora: però Statio disse. Rorifera gelidum reuerat aera biga. Chiamasi Bigæ a binis iugis: perche son tirate da due caualli: perche iugis si dimandano caualli ancora in Latino. Alcuni dicono, ch'elle si chiamano Biges, perche elle hanno due ruote, & Quadrigæ quelle, che n'han quattro: ma Seruio nega questo. Dicendo ch'elle sono dette così per la cagione, ch'io hò detto di sopra. [Dehinc] oltre di questo [visa est] a Enea parue, che [facies] la faccia [parentis Anchisæ] di suo padre Anchise [delapsa cœlo] venendo dal Cielo [effundere] mandassi fuora [subito] subito [tales voces] voci tali, cioè dicesse queste parole, [facies] oueramente ei parla secondo l'opinione, che noi habbiamo dichiarato di sopra in più luoghi, che l'anime vanno in Cielo, e i simulachri dell'anima vanno all'Inferno: oueramente a'appartiene all'errore del sogno; perche dice, che gli parse vedere, oueramente fu qualche intelligenza mandata da Gioue, che prese la forma d'Anchise, perche ancora quella faccia disse, Imperio Iouis huc venio. Et di più disse, Elysiumque colo. [Nate] figliuolo [mihi care magis] più caro [quondam] già [vita] della mia vita [dum vita manebat] mentre, ch'io ero viuo, cioè, viuo al mondo [nate] figliuolo [exercite] trauagliato [iliacis fatis] da fati Troiani. [Venio huc] io vengo qui [imperio Iouis] mandato da Gioue [qui depulis ignem] che scacciò il fuoco [classibus] dall'armata, che spense il fuoco, che ardeua l'armata. [Et tandem] al fine [miseratus est] ha hauuto compassione di te [cœlo ab alto] dall'alto Cielo [consilijs pare] vbbidisci a' consigli, fa quel, che ti dice [quæ] i quai consigli [pulcherrima] ottimi [nunc] hora [dat] ti dà [senior Nantes] il vecchio Nante, cioè fa quello, che Nante ti consiglia, che ti consiglia bene [defer in Italiam] mena teco in Italia [iuuenes lectos] giouani scelti, eletti [fortissima corda] che siano d'animo forti [debellanda est tibi] tu hai da combattere [Latio] in latio [gens dura] con vna gente dura, crudele [atque aspera cultu] & aspra di costumi, rozza, rustica. [Debellanda tibi] non solo tu hai a combattere, ma tu gli hai a vincere, & vincerai: perche Debellare significa proprio combattendo superare [Tamen] nondimeno [ante] innanzi, che tu facci questo che tu viuchi i popoli Latini [accede] va [domos inferoas] nelle case infernali, all'inferno [& pete] & vien [Nate] figliuol mio [meus congressus] a miei abbracciamenti, vieni ad abbracciarmi. [Auerna per alta] passando per i profondi Tartari [namque] perche [impia Tartara] gli empi, & crudeli Tartari [non habent me] non hanno me. Io non sono condennato all'Inferno tra' Tartari [Tristea ve vmbræ] dell'ombre meste, cioè i diauoli † cioè non sono a casa del diauolo [sed] ma [concilia amœna] le compagnie grate, sante [piorum] de pij [Elysiumque] e i campi Elisi [colo] io habito: ma a venir doue io sono, ti bisogna passar per i Tartari. Amæna concilia, & Elysium, è il medesimo, & questi sono lochi pieni di piaceri honesti. Et gli chiama amena, quasi Amunia; perche quiui non si paga cosa alcuna delle colpe di quei, che vi sono; perche sono purgati. Elisio è il luogo doue habitano l'anime de' pij secondo i Fisici, i campi Elisi sono l'Isole fortunate, ma perche di questo n'habbiamo a ragionar nel Sesto, non ne vò dire qui altro [Huc] qui in questo luogo, doue io sono [casta Sybilla] la casta Sibilla [ducet te] ti menarà, ti condurrà [multo sanguine] con molto sangue [nigrarum pecudum] di pecore nere, cioè hauendo sacrificato prima molte pecore nere. Chiamala Sibilla casta, perche come dice Ouidio nel 12. del Metamorfoseo, ella non volse acconsentire ad Apollo [tum] allhora [disces] tu intenderai, saperai, come [tuum genus] tutta la tua progenie [& quæ mœnia dentur] & che città ti sia concessa da' fati. Et queste sono le cagioni per le quali Enea và all'Inferno, cioè la cognitione del genere, e 'l nome della Città, che mai gli era stato detto da nessuno, ma solamente suo padre ne dà vn poco d'inditio, perche il vero nome della città nõ s'è manifestato. Però il padre per affettione paterna disse. Illa inclita Roma. [Iamq; vale] Ormai rimani in pace, che mi bisogna partire, [nox humida] la notte humida [torquet medios cursus] stringe i corsi mezzi, cioè è mezza notte [& sæuus Oriens] è il crudele Oriente [afflauit me] mi hà soffiato [equis anhelis] co i suoi caualli anhelanti, cioè si Sole si leua, & mi incomincia a battere [sæuus] chiama l'Oriente crudele, perche la luce del Sole è nimica all'ombre. Et questa è cosa naturale, perche venendo il Sole, l'ombre non si veggono più [torquet medios cursus] Bisogna considerare, come possi stare insieme che fusse mezza notte, & che già il Sole cominciasse a fare sparir l'ombre. Però è da sapere, che il giorno si diuide in 24. hore, perche ancora la notte è parte del giorno, & questo spacio di tempo, noi lo chiamiamo più presto di, che notte, nominando dal di, che è miglior della notte. Il giorno secondo gli Egitij comincia al tramontare del Sole. Et secondo i Persi comincia al leuar del Sole. Secondo i Toscani, & Ateniesi, a sei hore del giorno. Secondo i Romani a mezza notte, Virgilio ha seguitato qui i Romani. Però se la notte haueua già finito il mezzo corso, veniua a essere in sul leuare del giorno, quando Anchise toglieua licenza da Enea, perche si cominciaua a mezza notte il giorno, & già la notte haueua finito mezzo il corso, che era l'altra metà della notte, veniua per conseguente Anchise a chieder licenza a Enea in sul far del giorno. Cicerone ne gli Augurali, & Aulo Gellio seguita questa openione, questo ci e ancora mostro da vna Legge, ò vna vsanza, che era in Roma, che non essendo lecito al Tribuno della plebe star fuori la notte, nondimeno gli era lecito andar fuori doppo mezza notte, & ritornare innanzi mezza notte. Et così si debbe intendere questo luogo. [Dixerat] così disse [& fugit] & fuggì, sparue [ceu fumus] come fumo [tenues in auras] in aria sottile [Æneas] Enea [inquit] disse [deinde] dipoi [quo ruit?] doue andate voi? [quo proripis?] doue vi nascondete voi [quem fugis?] che fuggite voi? [aut] oueramente [quis] chi [arcet te] vi leua [nostris complexibus] dalle nostre braccia? chi fa che non vi possa abbracciare? [Hæc memorans] dicendo queste cose [suscitat] risuscita [cinerem] la cenere [& sopitos ignes] è il fuoco addormentato, cioè accende il fuoco [que] & [veneratur] honora [larem Pergameum] gli Dei Troiani [& penetralia] i luoghi secreti, sacri [Vestæ] della Dea Vesta [Canæ] antiqua [farre pio] col sacro farro [& acerra plena] & con molto incenso. Acerra è la cassetta doue si tiene l'incenso; ma mette la cassetta per l'incenso [extemplo] in vn tratto, subito [accersit] manda a chiamare [socios] i compagni [que] & [primum] principalmente [Accestẽ] Aceste [& docet] & dice loro [Imperium Iouis] quello, che ha comandato Gioue [& præcepta cari parentis] & i comandamenti fattigli dal suo padre [& quæ sententia] & che opinione [nunc] hora [constet] egli habbi [animo] nell'animo.

Haud mora consilijs, nec iussa recusat Acestes.
Trascribunt vrbi matres, populumque volentem
Deponunt, animos nil magnæ laudis egentes.
Ipsi transtra nouant, flammisq; ambesa reponunt
Robora nauigijs, aptant remosque, rudentesque
Exigui numero, sed bello viuida virtus.
Interea Aeneas vrbem designat aratro;
Sortiturque domos, hoc Ilium, & hæc loca Troiæ
Esse iubet: gaudet Troianus Acestes,
Indicitque forum, & patribus dat iura vocatis.
Tunc vicina astris Erycino in vertice sedes
Fundatur Veneri Idaliæ, tumuloque sacerdos,
Et lucus late, sacer additur Anchisæo.

[Haud mora, &c.] Hauendo Aceste inteso queste cose insieme con gli altri furono contenti, e si cominciò a fabricar la Città per quelli, che voleuano la Città per quelli, che voleuano restar quiui.

Ordine delle parole.

[Haud mora consilijs] non indugiano a esseguire i consigli dati [nec Acestes] nè Aceste [recusat iussa] rifiuta i comandamenti, ma fa quanto egli hà detto. [Transcribunt matres] trascriuono le madri, le donne [populumque volentem] e 'l popolo, che vuol fermarsi [vrbi] alla Città, cioè scriuono, e assegnano a chi vuol rimanere alla Città. Questo verbo Transcribo, è vn verbo d'vna vsanza Romana, perche i Romani scriueuano tutti quelli, cioè le colonie, che mandauano ad habitare in qualche luogo. Et diceuano Trascribere; perche gli scriueuano, che d'vn luogo andassero in vn'altro [nil egentes] quelli, che non si curano punto [magnæ laudis] di gloria grande [deponunt animos] pongono giù l'animo, si quietano [Ipsi] quelli, che voleuano andar via [nouant transtra] rinouano, rifanno i banchi delle galee [quæ] & [reponunt] & ripongono [ambesa robora] il legname, ch'era stato consumato [flammis] dal fuoco ambesa composto da

Ab,& edo,che vuole proprio dire mangiare,e diuorare[que]&[nauigijs]a i legni,alle galee[aptant]accomodano[remos]i remi[rudentesq;]& le funi[nauigijs]alle galee[exigui numero]di piccolo numero[sed]ma[virtus viuida]vna virtù viua[bello]in guerra,cioè,che se bene son pochi,nondimeno sono valorosi[Interea] in questo mentre[Æneas]Enea[designat vrbem]disegna la Città[aratro]con l'aratro[que]&[sortitur domos]& dà le case per sorti a ogn'uno, cioè accomoda a ciascuno il terreno per far le case[iubet]& commanda[hoc illum]che questa sia la Città di Troia[& hæc loca]& che questi luoghi[esse]siano[Troiæ]di Troia[Acestes]Aceste[gaudet] si rallegra[regno]del regno[indicit forũ]ordina il tempio,e'l luogo da trattar delle cause,& de'negocij[& dat]& conceda[patrib.vocatis] a'senatori[iura]l'auttorità di far le Leggi[tunc]allhora[fundatur]si fabrica, si fonda,si fa[sedes]il tempio[Veneri Idaliæ]Venere Idalia[Erycino in vertice]nel monte Ericino[vicina Astris]vicina al Cielo, perche questo monte è tanto alto dou'era il tempio,che parea,che'l tempio toccasse il Cielo[& additur]& si aggiugne,si dà,si elegge[sacerdos] vn sacerdote[& sacer lucus]è vn bosco sacro[tumulo Anchiseo] al tumulo d'Anchise.

[Iamque dies, &c.] Hauendo fatto noue giorni festa,& sacrifici,& altre cerimonie,come nel resto si vede, montarono in galee,& andarono via.

Iamque dies epulata nouem gens omnis, & aris
Factus honos,placidi strauerunt æquora venti;
Creber, & aspirans rursus vocat Auster in altum
Exoritur procurua ingens per littora fletus;
Complexi inter se noctemque diemque morantur,
Ipsæ iam matres, ipsi,quibus aspera quondam
Visa maris facies, & non tolerabile numen,
Ire volunt,omnemque fugæ perferre laborem,
Quos bonus Æneas dictis solatur amicis;
Et consanguineo lachrymans commendat Acestæ,
Tres Eryci vitulos, & tempestatibus agnam
Cædere deinde iubet,soluique ex ordine funes,
Ipse caput tonsæ foliis euinctus oliuæ
Stans procul in prora pateram tenet, extaque salsos
Porricit in fluctus, ac vina liquentia fundit.
Prosequitur surgens à puppi ventus euntes,
Certatim socij feriunt mare, & æquora verrunt.

Ordine delle parole.

[Iamque] & già[omnis gens]tutta la gente,la moltitudine,grandi,& piccoli[epulata]hauendo patteggiato, fatto festa[nouem dies]noue giorni[& factus honos]& hauendo fatto sacrifici[aris]all'altare[venti] e venti [placidi]benigni,buoni, prosperi[strauerunt]pareggiorno,quietorno [æquora] il mare[& auster] e'l vento Austro [creber]spesso[& aspirans] & soffiando[rursus]di nouo[vocat in altum] chiama in mare [exoritur] nasce[ingens fletus] gran pianto[procurua per littora] per i lidi piegati, perche s'abbracciauano l'un l'altro]per far dispartenza[complexi inter se]& abbracciandosi fra loro[morantur] tardano,consumano[noctemque]la notte[diemq;]e'l giorno[iam]hora[ipsæ matres] le donne proprie[ipsi]& quegli[quibus]a i quali[visa]parue[facies maris]la faccia del mare[quondam]già[aspera]crudele,cioè quelli a chi già il mare parse crudele[& numen]& chi parse vn Nume, vna potentia[non tollerabile]da non esser sopportata[ire volunt]vogliono andare[que]& [perferre]sopportare[omnem laborem] ogni fatica,disagio,stento. Così fa il volgo,che non si muoue,ma si muta di fantasia secondo la passione[quos]i quali,questi tali [bonus Æneas] il buono Enea[solatur]gli conforta[dictis amicis] con parole amicheuoli:con buone parole[& lachrymans]& piangendo[commendat]gli raccomanda[Acestæ]a Aceste[consanguineo]suo parente [deinde]dipoi[iubet]comanda[cedere]che siano amazzati[tres vitulos]tre vitelli[Eryci]a Erico [& agnã] e vna agnella[tempestatibus]alle tempeste. Et ragioneuolmente hà voluto, che si faccia sacrificio a Erico,alle tempeste; perche le pecorelle vengono da monti, ò da fiumi. Et sacrifica tre vitelli, che come habbiamo detto de gli Dei (parlando secondo Vergilio) si rallegrano del numero impari[que]& [iubet] e comanda solui funes, che siano sciolti i canapi [ex ordine] ordinariamente, & questo ordinariamente s'intende così in ammazzare le vittime come in sciorre le naui. Così anche nel settimo disse; Phrygiamque ex ordine matrem inuocat [ipse] lui, cioè Enea [euinctus caput] hauendo legato il capo [foliis] di foglie [tonsæ oliuæ] d'oliue tosate, cioè di foglie minute, cioè haueua vna corona di foglie d'oliuo, Et questo,perche l'oliuo è consecrato a Minerua, senza la sapientia della quale non si può andare in Italia,cioè alla vita contemplatiua, e oltra di questo l'oliua segno di pace,senza la qual pace,cioè non si hauendo l'animo quieto,non si può speculare[stans]stando[procul] discosto[in prora]in su la prora[tenet patera] tiene vna tazza grande in mano[que]&[proijcit in fluctus]getta nell'onde[salsos]del mare,getta nell'onde del salso mare[exta] gli interiori delle vittime, ch'egli hauea fatto ammazzare per sacrificare[ac fundit] & sparge [vina]i vini[liquentia]liquidi,ch'egli hauea in quella tazza[ventus] il vento[surgens]leuandosi sù[prosequitur]seguita[a puppi] dalla poppa[euntes]loro,che nauigauano,cioè il vento si leuo, & percuoteua le galee nella poppa[socij]i compagni[certatim]a gara[feriunt mare] feriscono il mare co i remi[& verrunt] & spezzano [æquora] il mare,cioè faceuano a gara a remare.

[At Venus interea,&c.] Venere hauendo veduto, che Enea co' suoi andaua inuerso Italia con prospero vento, dubitando di qualche inganno di Giunone troua Nettuno, & lo prega, che voglia fare in modo,che Enea si conduca sano,& saluo in Italia.

At venus interea Neptunum exercita curis
Alloquitur, talesque effundit pectore questus
Iunonis grauis ira, & inexaturabile pectus
Cogunt me Neptune preces descendere in omneis;
Quam nec longa dies,pietas nec mitigat vlla,
Nec Iouis Imperio, fatisve infracta quiescit.
Non media de gente Phrygum exedisse nefandis,
Vrbem odijs satis est, pœnam traxisse per omnem,
Reliquias Troiæ,cineres,atque ossa peremptæ
Insequitur,causas tanti sciat illa furoris.
Ipse mihi nuper Lybicis tu testis in vndis
Quam molem subitò excierit: maria omnia cælo
Miscuit, Aeolijs nequicquam freta procellis,
In regnis hoc ausa tuis.
Proh scelus, ecce etiam Troianis matribus actis
Excussit fœdè puppes, & classe subegit
Amissa socios ignotæ linquere terræ,
Quod superest,oro liceat dare tuta per vndas
Vela tibi liceat Laurentum attingere Tybrim,
Si concessa peto,si dant ea mœnia Parcæ.

Ordine delle parole.

[At] ma[Venus]Venere [interea] in questo mezzo [exercita] essendo trauagliata [curis] da pensieri, ch'ella hauea di Enea[alloquitur Neptunum] parla di Nettuno[que]& [effundit] & manda fuori [pectore]del petto [tales questus] tai lamenti, si lamenta in questo modo [ira grauis]l'ira grande[Iunonis]di Giunone[& pectus]e'l petto, il desiderio, la voglia sua sfrenata[inexaturabile] che in modo nessuno non si può satiare, insatiabile[cogunt me] fanno [Neptune] ò Nettuno [preces descendere in omnes] ch'io discendo in tutti i prieghi, ch'io vso tutti i prieghi. Volendo inferire,ch'ella è cagione,che io mi debbo inchinare a quelli, che mi sono inferiori,e vsar prieghi troppo humili. [Quam] la qual Giunone [nec longa dies]nè longhezza di tempo[nec vlla pietas]nè pietà alcuna[mitigat]la può mitigare Volendo inferire, che se bene i Troiani sono ancor pietosi inuerso di lei humiliandosi a lei,& sacrificando loro nũ per questo ella si placa, nè loro possono mitigar in lei lo sdegno,ch'ella hà inuerso di loro. Che i Troiani habbino in riuerẽza Giunone si vede da questo,Iunoni Argiuæ iussos adolemus honores[nec infracta]nè mai essendosi piegata[Imperio Iouis]al comandamento di Gioue[ve]ne[fatis]per volõtà de' fati[quiescit]si riposa: & sempre trauaglia i Troiani[Non satis est]non l'è bastato[exercuisse] mangiare, diuorare[nefandis odijs]con odij da non ne parlare tanto sono spietati,& crudeli [vrbem Phrygium]la città de'Frigi,de' Troiani [media de gente]cioè abondando ella, essendo potente di tutta la gente [nec satis est]nè gli è bastato[traxisse] hauer tirato [pœnam per omnem]per ogni sorte di pene, hauer tormentato in tutti i modi [reliquias] le reliquie, quel che è restato [Troiæ]di Troia[insequitur] hora ella perseguita[cineres]le ceneri [atque ossa]& l'ossa [Troiæ peremptæ] di Troia rouinata,& disfatta, & così mostra la crudeltà di Giunone [causas] le cagioni [tanti furoris] di tanta gran rabbia [sciat illa] sappiselo lei, come dire, ella lesà, e altri no: perche non hà cagione alcuna [Ipse mihi] narra gli stratij, che Giunone hà fatto a' Troiani[tu testis ipse mihi] tu proprio mi sei testimonio [quam molem]qual sia gran ruina[excierit]ella eccitò fece [subito]in vn tratto, all'improuiso [nuper]poco fa[Lybicis in vndis]nel mare della Libia. Et questa fu quella tempesta,che fece fare Eolo in mare a instantia di Giunone, quando Nettuno disse villania a' venti, Tanta ne vos generis tenuit fiducia vestri,&c.[nequicquam]senza cagione alcuna, senza hauer riceuuto alcuna ingiuria[miscuit omnia maria]mescolò tutti i mari [cœlo]col cielo[freta]e'l mare[procellis Aeolijs]con la tempesta,ch'ella fece fare in mare a Eolo co' suoi venti[hoc ausa] c'hà hauuto ardire di far questo [in regnis tuis]ne'tuoi regni[Proh scelus] O sceleratezza,Non s'è potuto tener Venere di esclamar. narrando le crudeltà di Giunone[ecce]eccoti[etiam]di nuouo[fœde]dishonestamẽte[excussit]ella ha arso[puppes]le galee di Troiani [actis] hauendo fatto infuriare,& messo il furore adosso [Troianis matribus] alle donne

donne Troiane [& subegit] e ha sforzato Enea mio figliuolo [lin quere] a lasciare [socios] i compagni suoi [ignotæ terræ] in vn paese, del quale loro non hãno cognitione [quod superest] il restãte è questo. Quello che mi resta a dirti è questo [Oro] io ti prego [liceat] che ci sia lecito [dare vela] nauigare [tibi] sotto il tuo fauore, per il tuo segno [per vndas] per il mare [liceat] & ci sia lecito [attingere] toccare [Tyberim] il Teuere [Laurentum] nel paese di Laurẽto [si concessa pero] se io ti chieggo cose honeste, con questa conditione le voglio, se le son cose concedute ad altri [si Parcæ] se le Parche [dant] mi concedono [ea mœnia] quelle mura, quella città.

Tum Saturnius hæc domitor maris edidit alti,
Fas omnes est Cytherea meis te fidere regnis.
Vnde genus ducis, merui quoque, sæpe furores
Compressi, & rabiem tantam cælique, marisque,
Nec minor in terris (Xanthum, Simoentaq. testor.)
Aeneæ mihi cura tui cum Troia Achilles
Examinata sequens impingeret agmina muris,
Millia multa daret letho, gemerentque repleti
Amnes, nec reperire viam, atque euoluere posset
In mare se Xanthus, Pelidæ tunc ego forti
Congressum Aenean, nec Dijs, nec viribus æquis,
Nube caua eripui, cuperem cum vertere ab imo
Structa meis manibus periuræ mœnia Troiæ.
Nunc quoque mens eadẽ perstat mihi, pelle timores,
Tutus, quos optas, portus accedet Auerni,
Vnus erit tantum, amissum quem gurgite quæret.
Vnum pro multis dabitur caput.

[Tum Saturnus, &c.] Nettuno vdito c'hebbe Venere, le promesse tutto'l suo aiuto. Et perche la stesse sicura, le disse il suo animo, & lo confermò allegando molti fatti in verso Enea.

Ordine delle parole.

[Tum] allhora [domitor maris] il domator del mare, cioè Nettuno [Saturnius] figliuolo di Saturno. Come sia figliuolo di Saturno se n'è detto più volte innanzi [edidit] mandò fuora, disse, rispose [hæc] queste cose [Cytherea] Venere [omne fas est] tu hai ogni ragione in tutti i modi è giusto [te fidere meis regnis] che tu ti fidi ne' miei regni, & che di loro disponghi come tu vuoi [Vnde] donde, da quai regni, cioè dal mare [ducta genus] tu hai origine, perche Venere nacque nel mare. Fu lo tu padre di Saturno, ilquale essendo adirato cõ esso Celo suo figliuolo cõ vn coltello a vso di falce gli tagliò i testicoli. I quali essendo cascati in mare, del sangue loro, & della spuma del mare nacque Venere. Et però dice. Vnde genus ducis. Il significato di questa fauola è, che tutte le forze del corpo diuentano deboli vsandosi il coito: il quale non si può fare senza danno del corpo. Onde si finge, che sia nata Venere per cagione di danno. Dicono ch'ella è nata del mare per questo: perche i fisici dicono, che il coito manda fuori sempre vn certo sudor salso. Et per questo è consecrata a lei la mortina, perche nasce volentieri ne' lidi del mare. Et però è scritto. Littora myrtetis lætissima. Et per questo non habbiamo detto Celo padre per significare vn Dio: perche nessun Dio è genere neutro, perche Cælum, gen. neu. significa l'elemento, & però s'è detto Cælus pater. gen. masc. [merui quoque] E ancora hò fatto con effetti di farti conoscere, che io ti hò per regina. Et però disse. Nec te regina negabo promeritum. Ouero diremo Merui quoque. Io ho anco combattuto per amor tuo: perche Mereo, res, significa combattere, come è, Aere merent paruo [sæpe] comincia a contare quello, ch'egli ha fatto per se [sæpe] spesso [compressi furores] io hò raffrenato i furori [& rabiem tantam] & tanta rabbia rouina, furia [cælique] del cielo [marisq.] & del mare [nec in terris] ne in terra [mihi minor cura] scilicet fuit, io hò hauuto minor cura [tui Aeneæ] del tuo Enea [testor] & chiamò per testimonio [Xãthum] il fiume Xanto [Simoentaque] e'l fiume Simeonta [cum] quando [Achilles] Achille [sequens] seguitando, dando la caccia [agmina Troiæ] a gli eserciti Troiani [exanimata] che erano mezzi morti [impingeret] gli spigneua [muris] idest, ad muros, insino in sù le mura di Troia, ouero [in muros] dentro in Troia [daret] & quando ei daua [millia multa] molte migliaia di Troiani [letho] alla morte [que] & [amnes] i fiumi [repleti] essendo pieni di corpi morti [gemerẽt] piagneano [nec Xanthus] nel fiume Xanto [posset reperire viam] poteua trouar la via [atque euoluere se] & riuoltarsi, & sboccare [in mare] in mare, perche era tanto pieno di corpi morti, che faceano come vn bastione, & non lo lasciauano correre in mare [tunc] allhora [nube caua] con vna nuuola vota, concaua [eripui Aeneam] io campai Enea di morte [congressum] che combatteua [forti Pelidæ] col forte Achille figliuol di Peleo [nec Dijs æquis] non essendo gli Dei giusti, hauendo gli Dei cõtrarij, & nemici [nec viribus æquis] ne essendo ancor lor dua pari di forze: perche poteua più Achille di Enea, & gli Dei lo fauoriuano più [cum cuperem] dice quando questo fù [cum cuperem] quando io desideraua [euertere] rouinare [ab imo] da' fondamenti [mœnia Troiæ] le mura di Troia [structa] edificata [meis manibus] con le mie mani [periuræ] falsaria, spergiura, perche mi promesse la mercede, & poi non me la dette. Di questo se ne è detto innanzi. Fà adunque questo argumento, per prouare a Venere, che Enea, & le cose sue gli sono a cuore: perche se quando egli era adirato, egli campò Enea da morte, quanto maggiormente egli è per aiutarlo hora che gli è passato lo sdegno, ch'egli hauea contro i Troiani [Nunc] hora ch'io non sono adirato [quoque] ancora [perstat mihi] mi resta [eandem mens] la medesima volontà [pelle timores] manda via il sospetto, non hauer paura [accede tutus] il tuo Enea arriuerà sicuro, sano, & saluo [portus Auerni] al porto di Auerno [quos optas] che tu desideri, cioè peruerrà al porto d'Auerno, e al porto che tu desideri, cioè al Teuere, perche Venere non gli ha chiesto che lo conduca a Auerno, ma al Teuere. Et però bisogna distinguere, e dire, accedet portus quos optas, & accedet portus Auerni [tantum] solamente [erit vnus] sarà vno [quem quærere] che tu cercherai [gurgite] per mare [amissum] hauendolo perso. Et questo è Miseno, del quale noi leggiamo, Inter saxa virum spumosa immerserat vnda [& vnum caput] e vn capo solo, cioè vn'huomo [dabitur] sarà dato [pro multis] per molti, cioè morrà per molti. Et questo è Palinuro: perche sarebbe falso se noi volessimo intendere vn solo, perche furono dua che morirono: Miseno cioè, & Palinuro. Così dice Seruio.

His vbi læta Deæ permulsit pectora dictis:
Iungit equos curru genitor, spumantiaque addit
Fræna feris, manibusque omnes effundit habenas,
Cæruleo per summa leuis volat æquora curru.
Subsidunt vndæ, tumidumque sub axe tonanti
Sternitur æquor aquis: fugiunt vasto æthere nimbi.
Tum variæ comitum facies, immania cete,
Et senior Glauci chorus: Inousque Palemon,
Tritonesque citi, Phorcique exercitus omnis.
Læua tenent Thetis, & Melite, Panopeaque virgo,
Nisæa, Spioque, Thaliaque, Cymodoceque.
Hic patris Aeneæ suspensam blanda vicissim
Gaudia pertentant mentem, iubet ocyus omnes
Attolli malos, intendi brachia velis.
Vna omnes fecere pedem, pariterque sinistros,
Nunc dextros soluere sinus, vna ardua torquent
Cornua, detorquentque, ferunt sua flumina classem:
Princeps ante omnes densum Palinurus agebat
Agmen, ad hunc alij cursum contendere iussi.

[His vbi læta Deæ, &c.] Come Nettuno hebbe così parlato a Venere, montò in Cocchio, & cominciò a scorrere tutto'l mare, accompagnato da tutta la corte de gli Dei marini.

Ordine delle parole.

[Vi] poi che [permulsit] egli hebbe adolcito [pectora læta] il petto allegro [Deæ] della Dea [his dictis] con queste parole [genitor] il genitore, cioè Nettuno [iungit] giugne, mette [equos] i caualli [curru] al carro [que] & [addit] aggiunse, messe [feris] a quelle bestie, cioè a' caualli [fræna] i freni, i morsi [spumantia] pieni di spiuma, che esce della bocca de' caualli. In vn'altro luogo ancora chiama i caualli [feros] inque feri curuam compagibus aluum contorsit [que] & [manibus] con sue mani [effundit] allentò [omnes habenas] tutte le briglie, dette le briglie loro in su'l collo [leuis] & lui lus leggieri, ouero leggiermente [volat] vola [per summa æquora] sù per il mare, sopra la superficie dell'acqua, che a pena bagnaua le ruote [curru cæruleo] co'l carro del colore del mare [vndæ] l'onde, l'acqua [subsidunt] seggono sotto, stan sotto ferme [que] & [æquor tumidum] il mare grosso gonfiato [sternitur] s'accouola, si spiana [sub axe tonanti] sotto l'asse, sotto'l suso del carro che tonaua, che faceua strepito, rimbombaua [nimbi] e nugoli [fugiunt] si fuggono [vasto æthere] della grand'aria [tunc] allhora [variæ facies] varie faccie, varie persone [comitum] di compagni, & questi erano Dij Marini, che accompagnauano Nettuno [immania Cetæ] Balene grandi, smisurate. Questa parola Ceta, Virgilio fa indeclinabile, si declina ancora Cætus, ti. generis masculini. Et secondo Festo è vna balena, & Plinio disse nel libro 32. al cap. 19. Cetos sexcentorum pedum longitudinis, & trecentorum sexaginta latitudinis in flumen Arabiæ intrasse, &c. [& senior Chorus] e il vecchio Coro [Glauci] di Glauco, era in compagnia di Netuno. Glauco fù vn pescatore, che hauendo presi de' pesci, & gittati sù per l'herba, & vedendo, che risuscitauano, hauendo conosciuto la virtù dell'herbe, che gli haueuano fatti risuscitare, nè mangiò tante che diuentò vn Dio. E per questo dice, che'l suo coro è vecchio, perche ancor lui era stato vecchio. [Inousque Palæmon] questo fù Melicerta figliuolo di Atamante, & Ino, co'l quale la madre si gittò in mare vedendo Atamante Rè de' Tebani suo marito infuriato. Dipoi furono conuertiti in Dei la madre cioè, e'l figliuolo. I Greci chiamano lei Leucotea, & lui Palemon.

mon. I Latini lo chiamano Portunus, & la madre Matura. La fauola è scritta da Ouidio nel sesto de' Fasti. Tritonesque citi. Erano anco in sua compagnia i Troiani, & gli chiamano citi, cioè presti, perche erano presti al seruigio di Nettuno. Gli Imbasciadori de gli Olisiponensi andorno a posta a Tiberio a dargli, come in vna certa spelonca s'era veduto, & vdito Trittone che cantaua, e sonaua con vna buccina. Et delle Ninfe Nereide l'opinione, che s'hà non è falsa, perche elle hanno corpo humano, se bene ell'hãno coperto di squame: perche nel medesimo lido ne fù veduta vna che moriua, e'l piãto suo fù vdito discosto assai da diuerse persone. Et il Legato di Frãcia scrisse che in sù quel lido, doue è questa marina, ne comparirono molte piene di spauento, & mezze morte per il dolore, che elle haueano di quella che moriua. Dice Seruio, che Tritone è dio Marino, & è figliuolo di Nettuno, & di Salaria Dea Marina, chiamata Salaria dall'acqua salsa. Et si dice che egli è Trombetta di Nettuno, che suona a raccolta, & chiama i fiumi, & gli fa ritornare nel luogo. Virgilio quì parla di più tritoni. Questo bisogna che sia, perche Tritone debbe hauer hauuto de' figliuoli, & nominati da lui: ouero bisogna che egli habbi più Sergenti, che habbino il medesimo nome che lui: perche Cicerone fà mentione di più, doue scriuendo ad Attico dice. Non modo di Cynico Cõsulari, sed ne de istis quidem piscinarum Tritonibus poterit se iactare [que] & [omnis exercitus] tutto l'essercitio [Phorci] di Forco. Dicono che Forco fù figliuolo di Toosa Ninfa, & di Nettuno, & secondo che dice Varrone fù Rè di Corsica, & di Sardigna. Ilquale essendo stato vinto da Atlãte Rè in vna battaglia nauale con vna gran parte dell'essercito, & lui essendo stato gittato in mare, & affogato, i suoi compagni finsero che fosse diuẽtato vn Dio marino. Fù padre di Medusa, & dell'altre Gorgoni. Fù ancora vn'altro Forco che fù Rè d'Africa secondo che dice Probo. Thetis fù figliuolo dello Dio Celo, & della Dea Vesta moglie di Nettuno, & madre delle Ninfe secondo che dice Salustio: Ma Ouidio ne' Fasti dice che la fù figliuola di Titano, che fù fratello di Saturno. Et però disse,

Duxerat Oceanus quondam Tytanis da Tethyn.

Onde si vede che la fù moglie dell'Oceano. Fù adunque Tetide la maggior figliuola di età, che hauesse il cielo, & la terra. Et Melithe, Declinasi Melite, tes, oueramente Melita, tæ. Dice Esiodo, che nella Teogones ragiona di tutte le Ninfe, che ella fù figliuola di Nereo, & Doride, sono cinquanta sorelle. [Panopæa virgo] Ninfa marina, chiamata così dalla sottigliezza della vista: perche *pan* significa Omne, *opto* significa video. Et fù figliuola di Marte & di Doride [Nisææ] Ninfa marina [Spio] questa è vna Ninfa chiamata così dalle spelõche, doue si dice che habitano le Ninfe: perche Speos in Greco significa spelonca. Questo dice Giouan Boccaccio nel settimo libro della Genealogia de gli Dei, al capitolo decimoquarto [Thaliaque] & Talia [Cymodoceque] questa è vna Ninfa marina figliuola dell'Oceano, & di Tetide. Dice adunque che dalla bãda sinistra era Tetide cõ tutte queste altre Ninfe seguenti. [Hic] allhora, in questo mẽtre che Nettuno così accompagnato correua sopra al mare [blanda gaudia] allegrezza piaceuole [pertentant] toccano, commouono [mẽtem] la mẽte [patria Aenę] del padre Enea [Vicissim] scambieuolmente, & dice, Vicissim, perche hauendo lasciato molti compagni in Sicilia, ne haueua dolore, perche egli andaua in Italia cõ prospero vento, ne haueua piacere. Et però dice Vicissim, perche hora vn poco di fastidio, hora l'allegrezza lo commoueua [iubet] fà, commanda [attolli ocius] che si rizzi presto [omnea malos] tutti gli alberi delle galee. O veramente diremo, che ponghi gli alberi per le vele [intendi] & comanda che si distenda [brachia] le braccia [velis] alle vele, cioè che le vele si distendono, perche pare che le vele aprino le braccia quando elle sono distese [omnes] tutte [vna] insieme [fecere pedem] ritornono la fune, perche *pora* in Greco si dimãda fune [que] & [pariter] parimẽte, nel medesimo tempo [soluere] solcauano [sinistros sinus] il seno sinistro [nũc dextros] & hora il seno destro, perche haueuano bonaccia, e'l vento era prospero, hora andauano da vna banda, hora dall'altra, secondo che pareua loro. [Vna] insieme [torquent] torcono voltano [cornua] le corna dell'antenne [detorquent] & le reuoltano [sua flamma] i suoi venti prosperi da poppe [ferunt] portano via [classem] l'armata [Princeps Palinurus] Palinuro Principe dell'armata, cioè primo Gouernatore, & Armiraglio [ante omnes] innanzi a tutti [agebat agmen] guidaua l'essercito [densum] folto, cioè l'armata, ch'era vnita, raccolta insieme. [Alij] gli altri [iussi] se faceuano [contendere] nauigare [ad hunc cursum] secondo il corso di Palinuro, cioè tutti gli altri lo seguitauano, & faceuano come faceua lui.

Iamque ferè mediam cæli nox humida metam
Contigerat placida laxabant membra quiete
Sub remis fusi per dura sedilia nautæ;
Cum leuis ætherijs delapsus Somnus ab astris
Aera dimouit tenebrosum, & dispulit vmbras,
Te Palinure petens, tibi tristia somnia portans
Insonti, puppique Deus consedit in alta,
Phorbanti similis, fuditque has ore loquelas,
Iaside Palinure ferunt ipsa æquora classem:
Acquata spirant auræ, datur hora quieti.
Pone caput, fessosque oculos furare labori:
Ipse ego paulisper pro te tua munera inibo.
Cui vix attollens Palinurus lumina fatur.
Me ne salis placidi vultum, fluctusque quietos
Ignorare iubes? me ne huic confidere monstro?
Aeneam credam? quid enim fallacibus austris,
Et cæli toties deceptus fraude sereni?

[Iamque ferè mediam] Nauigando così prosperamente insino a mezza notte, venne lo Dio del sõno, & cominciò a confortar Palinuro, che dormisse, & lasciasse a lui la cura de guidare l'armata.

Ordine delle parole.

[Iamque] & già [ferè] quasi [nox humida] la notte humida [contigerat] haueua tocco [mediam metam] il mezzo termine, cioè la metà [cœli] del cielo, cioè già era mezza notte. Et parla dottamente, perche il mezzo del Cielo è il termine del circolo ascendente, che è in mezzo fra l'orto, & l'occaso del Sole, che si chiama Meridiano. pche dal mezzo del Cielo finisce il nascimento, & comincia l'Occaso delle stelle. L'altro circolo è dell'Orizonte, che diuide l'aspetto di questo Cielo, sotto il quale siamo noi da quell'altro di sotto che noi non veggiamo [membra] le membra [laxabant] si allargauano [placida quiete] per la piaceuol quiete, cioè per il sonno; perche il sõno entra per le membra, & le membra s'allargauano per riceuerlo [nautę fusi] scilicet erant, si distendeuano [per dura sedilia] per i banchi duri [sub remis] sotto i remi, cioè tenendo ancora i remi in mano [cum] quando [leuis somnus] lo Dio del sonno leggiere, perche il sonno venendo, & andandosene, và tanto leggiermente che non si sente [Delapsus] essendo sceso [ætherijs ab astris] dal cielo, cioè dalle stelle del cielo [Dimouit] leuò via [aera tenebrosum] l'aria oscura [& dispulit vmbras] & cacciò via l'õmbre [petens te] venendo ad assaltare te [Palinure] Palinuro [portans tibi] arreccandoti [tristia somnia] sogni mesti, cioè la morte [Insonti] a te che non lo meriti [que] & [Deus] lo Dio del sonno [consedit] si messe à sedere [puppi in alta] nell'alta poppa [similis] che era simile a [Phorbanti] a Forbante, cioè al padre di Ilioneo Troiano, che era compagno di Enea in questo viaggio. Et questa effigie prese per ingannar meglio Palinuro [que] & [fudit ore] parlò disse [has loquelas] queste parole [Palinure] ò Palinuro [Iaside] ò figliuolo di Iasio [ęquora] i mari [ferunt] portano via da per loro [classem] l'armata. però non bisogna molto affaticarti [auræ] i venti [spirant] tirano [ęquaræ] pari, senza confusione vgualmente [datur hora] si dà la hora [quieti] cioè è tempo di dormire: ouero tu puoi dormire: quietamente [pone caput] posa giù il capo, ponite a giacere [que] & [furare] rubba [oculos fessos] gli occhi stracchi [labori] alla fatica di considerare le stelle, cioè dormi, & non te affaticar più a considerare le stelle: perche chi rubba gli occhi alla fatica, non affatica gli occhi in quella cosa in che si affaticaua. [Ipse ego] io proprio [paulisper] vn poco mentre che tu dormirai [inibo munera tua] farò il tuo officio, guiderò l'armata [pro te] per te [cui] alquale Dio [vix] a pena [Palminurus] Palinuro [attollens lumina] alzando gli occhi [fatur] risponde [Me ne] ecco la risposta di Palinuro [iubes ne] voi tu [me ignorare] che io non conoschi [vultum] la faccia [salis] del mare [placidi] placato piaceuole [que] & [fluctus quietos] l'onde quiete? [Ne iubes] & vuoi tu [me confidere] che io mi fidi [huic mõstro] in questo mostro, cioè nel mare? [Quid enim] perche? a che fine [credam] debbo io confidare [Aeneam] Enea al mare [toties deceptus] essendo io tante volte stato ingannato [fallacibus austris] dai venti fallaci [& deceptus toties] essendo stato tante volte ingannato [fraude] dalla fraude [cœli sereni] del cielo sereno?

Talia dicta dabat, clauumque affixus, & hærens
Nusquam amittebat, oculosque sub astra tenebat.
Ecce Deus ramum Lethæo rore madentem,
Vique soporatum Stygia, super vtraque quassat
Tempora, cunctantique natantia lumina soluit.
Vix primos inopia quies laxauerat artus,
Et super incumbens, cum puppis parte reuulsa,

Talia dicta dabat, &c.] Così rispose Palinuro, & attendeua al suo officio. Il Dio del sonno lo fece addormentare, & gittò lui con la poppa, & il timona in mare. Et così morì Palinuro.

Ordine delle parole.

[Talia dicta dabat] faceua Palinuro tal risposte [que] & [affixus] affitto al timone [& hærens] & appoggiandouisi sù [nusquam] ma in luogo alcuno [amittebat clauum] lasciaua il timone [que] & [tenebat] teneua [oculos] gli occhi [sub astra] sotto le stelle, considerando le stelle, non leuaua mai gli occhi da loro [ecce] eccoti, che non se n'auedendo Palinuro [Deus] lo Dio del sonno [quassat] scuote [super vtraque tempora] sopra l'vna, & l'altra tempia di Palinuro

Cumque gubernaculo liquidas proiecit in vndas
Præcipitem, ac socios nequicquam sæpe vocantem.
Ipse volans tenues se sustulit ales in auras
Currit iter tutum non secius æquore classis:
Promissisque patris Neptuni interrita fertur:
Iamque adeo scopulos Syrenum aduecta subibat,
Difficiles quondam, multorumque ossibus albos:
Tum rauca assiduo longè sale saxa sonabant,
Cum pater amisso fluitantem errore magistro
Sensit, & ipse ratem nocturnis rexit in vndis.
Multa gemens, casuque animum concussus amici.
O nimium cælo, & pelago confise sereno,
Nudus, & ignota, Palinure, iacebis arena.

muro[ramum]vn ramo, vna frasca[madentem]bagnata[Lethæo rore]nel fiume Lete, che fà dismenticare ogni cosa[que]&[sopotatum]ripieno di sonnò[vi Stigia]per la virtù Stigia, perche era bagnato nella Stigia palude, & gli era pieno di sonno, & facea venir sonno a colui a chi era stato scosso adosso[que]&[cunctanti]a a Palinuro, che quasi contrastaua col sonno, & non poteua tener aperti gli occhi[soluit]sciolse[lumina]i suoi occhi[natantia]che pareua, che ci notassero nel sonno: perche gli gittaua in quà, e in là continuo per tenergli aperti, & non poteua. La sententia è, che al fine non valse a Palinuro contrastar col sonno, che egli si adddormentó, perche soluere lumina significa sciorre gli occhi, & chi scoglie gli occhi li libera dalla fatica del vedere, e chi gli libera dalla fatica del vedere, gli addormenta[vix]a pena[quies]la quiete, il sonno, inopina che venne a Palinuro, che non se la pensaua[laxauerat]haueua allargato[primos artus]le prime membra, cioe a pena haueua cominciato il sonno a entrare nelle membra, ouero ad allargare le membra per entrarui[&]Incumbens super]e attendendo sopra a questa cosa, cioè facendo ogni sforzo per addormentarlo bene[proiecit]lo gittò[in vndas]nell'onde[præcipitem]a fiacca collo[ac vocantem sæpe]& che spesso chiamaua[nequicquam]in vano[socios]i compagni, che egli desser o aiuto: perche non lo poteuano aiutare.[Cum]dice con che il sonno lo gittò in mare[cum parte]con vna parte[puppis]della poppa[reuulsa]spicata per forza dalla galea.[Cumque gubernaculo]& col timone.[Ipse ales]lui, cioè il sonno, come vccello[volans]volãdo[sustulit se]si alzò[in tenues auras]nelle deboli arie, cioè sparue via volando, come vn vento[classis]l'armata[currit]corre[iter tutum]il camin sicuro: cioè và via sicuramente[non secus]non altrimenti, che[æquore]per vna pianura[que]&[interrita]senza paura alcuna[fertur]ne và[promissis]secondo le promesse[patris Neptuni]del padre Nettuno[Iamque]& già[aduecta]essendo arriuata[subibat]entraua[scopulos]ne gli scogli[Syrenum]delle Sirene[quondã]già[difficiles]difficili a passare per le molte disgratie, che interueniua a i passaggieri, come al fine di q̃sto testo io dirò[que]&[albos]biãchi, cioè questi scogli[ossibus]per l'ossa[multorum]di molti: perche eran coperti d'ossa di morti, che quiui capitauano male[tunc]allhora[saxa rauca]gli scogli rocchi[sonabant]sonauano[longè]molto[assiduo sale]per l'assiduo mare, cioè per l'assidue onde del mare, che vi percuotono dentro, & gli fanno sonare[Cum]quando[pater]il padre Enea[sensit]s'accorse[fluitantem]che la galea ondeggiando[errare]andaua in quà, e in là, come smarrita[amisso magistro]essendo perso il Maestro, cioè Palinuro, che la guidaua.[Et ipse]& egli, cioè Enea[gemens multa]dolendosi di molte cose[que]&[concussus animum]hauendo l'animo afflitto[casu]per la disgratia[amici]del suo amico[rexit ratem]gouernò la naue[nocturnis in vndis]nell'onde notturne, cioè in mare di notte[O Palinurus]O Palinuro[nimium confise]che ti sei troppo fidato[cælo sereno]del ciel sereno[&pelago sereno]& del mar tranquillo[iacebis]tu giacerai[nudus]ignudo morto[&arena]& nell'arena[ignota]non conosciuta, cioè, che non si saperà, doue tu ti sia.

Sensi fisici.

[Syrenum]si declina Syren, renis, oueramente Syrena, næ, genere feminino. È vn mostro marino detto *sira*, che significa legare, ouero tenere; oueramente è detto da *sira*, che significa catena. E questo perche le Sirene fanno il legame della libidine. Alcuni vogliono, che sia detto da *syro*, che significa tirare, ouero strascicare. La fauola delle Sirene, secondo Seruio è questa. Vna parte di loro furono vergini, e vna parte vccelli figliuole del fiume Acheloo, & della Musa Calliope. Vna di queste cantaua con la voce. Vn'altra sonaua co'flauti, & vn'altra con la lira. Et da principio elle habitorno vicino al monte Peloro, Dipoi nell'Isole Caferee: Le quali Sirene allettauano i viandanti col lor canto, & suono, & gli conduceuano in iscogli, & gli faceuano rompere, & far naufragio. Et però dice bẽ Virgilio, che questi scogli delle Sirene erano bianchi per la moltitudine de gli ossi de morti, & vi erano sù. La verità è, che queste furono meretrici, che inescauano tanto gli huomini con le loro piaceuolezze, che le faceuano loro spẽdere tutta la robba & gli faceuano mendichi. Et questo è il naufragio. Vlisse, che fu tanto prudente veduto la loro ingordigia in cambio di innamorarsi di loro, le odiò tanto, che le fece morire. Sò bene, che Platone pone, che ogni sfera celeste habbia vna Sirena, nel libro della Republica, & Macrobio medesimamente. Ma per non essere questa materia a proposito in questo luogo, la lascio stare.

Sensi Allegorici, & Morali.

[Hic primum, &c.]Restami in questo Quinto Libro a raccontare l'Allegorie, che cominciano da Hic primum insino al fine. Stando le cose di Enea ne i termini detti nell'vltime Allegorie di sopra, & nõ hauẽdo a far altro, che imbarcare, & andarà in Italia. Giunone, che ancora non si era placata, nè hauea sfogato l'odio contro i Troiani, nè per nessuna disgratia interuenuta loro, ne per lũghezza di tempo, che suole consumar ogni passiõ d'animo vedendo già i Troiani vicini all'Italia, tanto maggiormẽte cresceuano in lei le fiamme de gli sdegni, & parendole hauere occasione di guastar il disegno al pietoso Enea, non volle mãcare. Però vedendo, che le donne Troiane erano separate da gli huomini di quel tempo, che Enea faceua celebrare le pompe funebri in Sicilia, persuade a queste donne animali molto deboli per mezzo di Iride, che elle metan fuoco nelle naui, come voi hauete veduto nel testo. La qual cosa non significa altro, che questo. Il desiderio delle cose terrene, persuade a gli huomini, cioè alla parte superiore della ragione, perche a lei è cosa difficile persuadere male, ma persuade dico alle donne, cioè alla ragione inferiore separata dalla superiore, che elle lascino andare, & non si curino più delle cose grãdi per il fastidio, & pericolo, che porta vna così lunga nauigatione. Et però le consiglia, ch'elle si fermino doue elle sono. La donne adunque, che hãno molto più caro vna quiete senza honore, che vna honoreuol fatica, da principio le stanno ambigue fra il gran desiderio ch'elle hãno di fermarsi doue elle sono, & per il gran desiderio, ch'elle hanno di andare in Italia, alle cose grandi, doue i fati le chiamano. Et così in queste ambiguità nõ si sanno risoluere. Pure mal volontieri vengono in mare Questo significa, che essẽdo le donne, cioè la ragione inferiore persuasa a qualche impresa grande da gli huomini, cioè dalla ragion superiore, ella vbidisce, & fa quanto ella le ordina. Ma quando la ragione superiore si parte di lei essendo vinta a poco a poco dalle lusinghe de'sensi, ella comincia a dimenticarsi delle cose honereuoli persuasele dalla ragion superiore. Et tanto si va inuillupando ne i consigli de i sensi, ch'ella si da in potestà loro. Et così in lor potestà essendo mal consigliata da loro, le donne apiccano fuoco nelle naui. Le quali sarebbono tutte arse se Eumelo subito non fosse andato a riferire questo miserabil caso a Enea. Era Eumelo stato lasciato quiui dalle donne per loro guardia. Et la cagione è questa, perche a questa parte inferiore della mente sempre è presente vn certo grande rimordimento di conscientia, alquale sempre sono a cuore le cose buone, & honeste. Questa conscienza, ouero questo rimordimẽto di conscientia, è vna forza naturalmente generata in noi, mediante la quale l'animo dalle cose dishoneste và alle cose honeste. Il significato di questo nome Eumelo apertamente lo dimostra, ch'altro non significa, che curatore del bene. Eumelo adunque essendo le cose incorse in questa gran sceleratezza, cioè la ragione inferiore corre, & lo riferisce a gli huomini, cioè alla ragion superiore. La qual cosa, ouero imbasciata, essendosi intesa, Ascanio prima di tutti corre alle naui a liberarle. Ascanio è presto, robusto, & di grande animo, & figliuolo di Enea. Il quale noi possiamo interpretare così, & dire, che sia vn certo vigore nato dalla mente. Et questo senza paura alcuna è il primo a mettersi contra a i pericoli. Gli altri lo seguirano, ma principalmente Enea. Le donne hauendo conosciuto gli huomini, si pentono di hauer fatto quello, che elle hanno fatto: perche la donna, cioè la ragione inferiore, essendo separata dall'huomo, cioè dalla ragion superiore non combatte punto contro l'appetito: ma se di nuouo ella si congiugne con l'huomo, cioè con la ragione superiore, ella diuenta robusta, & parendole esser vscita dalle tenebre conosce lo error suo, & si duole, & vergogna di esser stata sbeffata da Giunone. Ma non già per questo il fuoco si spegne facilmente, perche lo appetito ingannato da Giunone, cioè dalla ambitione, perseuera tãto in questo, che in tutto ei perde la volontà, che ci conduce al sommo bene. Et così nasce nell'huomo vna certa miseria, che lo tira in quà, & in là: perche di quà lo tira la ragione, di là lo tira l'appetito. Nel qual luogo non si conoscendo la mente nostra pari a tanto combattimento, nõ resta per questo, ch'ella non faccia ogni suo sforzo. Ma conoscendo la sua debolezza, ricorre all'aiuto diuino, & è essaudita: perche chi prega diuotamente Iddio, e parte facendo quel, che egli può da se, Dio lo essaudisce, Et però ben disse Salustio, che Iddio non si muoue ne a i prieghi, ne alle penitentie donesche, perche Iddio non da aiuto a coloro, che mancano a se stessi, & che si disperano di poter vscir de i trauagli, doue si trouano Ma chi è d'animo costãte contro le auuersità, & chi tenta ogni cosa, & non lascia nulla indietro & tiene ogni modo, & vsa ogni diligentia per vscirne, a questo tale, Iddio ha compassione, & liberalissimamente gli porge il suo aiuto, & lo libera da gli affanni, che lo tormentano La onde sauissimamente Enea fece, quando vedendo, che nelle forze de i suoi, nè l'aiuto, che da loro haueua, nè l'acqua che si gettaua sopra le galee, che ardeuano, niente faceano: ricorse a i prieghi, a i quali voltatosi Iddio, gli porse il suo

aiuto,

aiuto, & nō permesse, che il restante delle galee ardesseto, essendone già arse quattro. Hora nō essendo le naui tante, che di Sicilia in Italia ella potessero portar tanta gente, Naute lo consiglio, che lasciasse in Sicilia la parte più debole della gēte, & quelli, che andauano mal volontieri. Et perche tal consiglio parte gli piaceua, & parte gli dispiaceua, Gioue per liberarlo di quel dubio, gli mandò l'anima del padre, che lo cōsigliasse a pigliare il consiglio di Naute, & così fece. La qual cosa nō significa altro, che questo, che alla speculatione delle cose diuine và sola nente le mente fortificata da tutta la forza delle virtù, perche l'altre virtù dell'animo, che significano l'altre galee più deboli, furono arse dalle dōne: & così i Troiani le perdeno. Et queste virtù più deboli, ouero galee sono la volontà, con le quali galea, ouero volontà noi siamo portati. Per la qual cosa bisogna separare la mente da i sensi. Et questa deliberatione santa di questo separatamente non nasce se non di quell'huomo, che ha hauuto per maestro Pallade, perche Pallade è la sapientia diuina. Et però il consiglio di Naute, cha fù pieno di prudētia, fù approuato da Anchise. Et Anchise non l'haurebbe approuato se Naute non fosse stato scolaro di Pallade. Fù adunque questo consiglio cooffermato da Anchise, che era già sepellito: per il quale Anchise non s'intende altro, che i sensi sepelliti nelle cose mondane; perche i sensi, che sono vinti dalla ragione facilmente si mettono sotto l'imperio della ragione: & massimamente quando Gioue vuol così. I quai sensi si trasformano nella ragione in questo modo. La ragione salendo nel luogo superiore, diuenta intelletto. L'intelletto, salendo in vn grado più alto diuenta intelligentia. Et l'intelligentia si trasforme in Dio. Enea adunque adopera così questo consiglio, & si serue di questo oracolo, come noi habbiamo detto di sopra: perche hauendo mortificato, & sepellito il senso, lo sottomette alla ragione, & fà, che ei diuenta ragione, & di ragione diuenta intelletto, & d'intelletto, intelligentia & poi Dio, come e' è detto. Ma Enea non si parte prima di Sicilia, che non faccia i sacrifici, perche conosce quanto questa nauigatione sia faticosa, & pericolosa. Conosce di quāta importanza è dar principio alla gente Romana. Et Venere finalmente non lascia nulla indietro, che ella non faccia per salute del figliuolo: perche primieramente ella priega Nettuno, che facci il mar tranquillo, che significa questo, che l'amore per il quale noi siamo tirati al sommo bene, conforta la ragione nell'huomo, che ella tenga l'appetito sotto, & non lo lassi fare alcuna insolentia. Nettuno gli promette di fare ogni cosa liberalissimamente, perche la mente, che è rappresentata per Nettuno, non nega cosa alcuna all'amore, che la inuita alle cose honeste. Nè è fuor di ragione, che egli dica a Venere, che ella ha heuuto origine dal suo regno, perche il regno di Nettuno è il mare. Il quale mentre che da Nettuno è retto, sempre è tranquillo, nel qual mare, mentre, che sono agitati i membri genitali di Celo, che Saturno vi gettò dentro, sanno la schiuma, donde nasce Venere. Il che significa, che mētre che Nettuno, cioe la suprema ragione, raffrena il mare, cioè l'appetito, nel qual mare noi habbiamo detto, che cascorono i mēbri di Celo, casca dal cielo vna certa virtù nell'appetito gouernato dalla ragione, la qual virtù essendo nell'appetito agitata, crea l'amore delle cose diuine. Circa a quello, che ei dice, che Nettuno promette, che tutti arriueranno in Italia sani, & salui, eccetto Palinuro, e cauato di mezzo il fonte della filosofia. Perche l'appetito si oppone gagliardamente all'armata, che và in Italia. Il quale appetito nascendo solamēte dal senso, nō considera, nè desidera cosa degna di gloria. Et però mētre, che Palinuro, cioè l'appetito guidò l'armata, ma i Troiani poterrono toccar l'Italia. Finalmente essendo dal sonno assaltato morì in mare. Et questo significa, che poi che la ragione si volta alla contēplatione vigorosamente, & lascia il pensiero delle cose mortali, nō fa cōto di nessuna di quelle cose, che possono addolcire il senso. La onde tutto l'appetito a poco a poco si addormenta, & addormentato si spegne. L'armata ne và sicura, senza guida per le promesse di Nettuno insino a tāto, che ella viene a gli scogli delle Sirene, doue cominciādo ad ondeggiare, Enea prese il timone, & la guidò in quell'oscurità della notte, che significa, che l'animo nostro, hauendo deliberato d'andare in Italia, ne va sicuro tanto, ch'egli intoppa ne gli scogli de piaceri: per il che all'hora bisogna, che l'appetito rationale pigli il timone, & faccia resistenza a i piaceri, che con ruina gli vengono adosso. Essendo adunque distrutto Palinuro, al fine doppo continoui errori, per mare, peruenne in Italia, doue non sarebbe mai peruenuto essendo stato Gouernatore dell'armata Palinuro: Et questo è quanto m'occorre dire intorno alle allegorie di questo Libro.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE.

Sopra il Sesto Libro dell'Eneide di Virgilio.

Sic fatur lachrymans, classique immittit habenas;
Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris.
Obuertunt pelago proras, tum dente tenaci
Anchora fundabat naues, & littora curuæ
Prætexunt puppes, iuuenum manus emicat ardens
Littus in Hesperium; quærit pars semina flammæ
Abstrusa in venis silicis, pars densa ferarum
Tecta rapit, syluas, inuentaque flumina monstrat.

Sic fatur lachrimans, &c.] Di tutti i libri, che Virgil ha fatto, questo di eloquentia, & di dottrina tiene il principato. Et come tutti secondo il soggetto loro, sono dotti, questo per la grandezza del soggetto di che egli tratta, è dottissimo: & la maggior parte Virgil. ha tolto da Homero. In questo Libro si trattano molte cose semplicemente, molte dell'istoria, molte dell'alta scienza de Filosofi de gli Egitti, come io vi anderò scoprēdo, cōmenandole a' luoghi loro. Congiugnersi questo Sesto col Quinto, come esponendo voi vederete; Et perche ciascheduno è più curioso di leggere questo Libro, che gl'altri per cosmo dità di quelli tali, io non vò mancare di dichiarare di nuouo la cagione, che mosse Enea a partirsi di Troia per venire in Italia. Dico adunque, che secondo, che occultamente mostra Virgilio, Enea si partì di Troia, con questa intentione di venire in Italia, cioè al sommo bene. Et però gli bisognò, essendosi agitato molto per mare, conoscere, che quel sommo bene, ch'egli cercaua, non era se non la cognitione delle cose diuine. Partissi adunque di Troia, che Virgil. intende per li piaceri corporei. Dipoi si partì di Tracia, & dalle Strofedi, hauendo conosciuto, che le ricchezze acquistate, o con inganno, o con forza, non conteneuano il sommo bene. Partissi di Creta, perche quiui si attendeua alla vita ciuile, che più s'appartiene al corpo, che all'animo: Et questo fece quando egli hebbe conosciuto, che l'origine nostra non era venuta dal corpo, ma dall'animo, le quai cose tutte sforzandoci noi diligentemēte fare intendere, & i profondi sensi nascosti sotto le fintioni poetiche, habbiano dichiarato secondo la capacità delle forze del nostro ingegno. Nè fù fuor di proposito, che andando lui in Italia, Giunone, cioè l'ambitione lo facesse andare in Cartagine, cioè alla vita ciuile. Ora partendosi di Cicilia luogo vicino l'Italia, non ha potuto entrare in porto, se prima Nettuno, che noi habbiamo detto esser la ragion superiore, nō ha placato il mare, cioè la parte concupiscibile dell'animo, & se prima nō s'è leuato dal gouerno del timone, cioè dell'amministratione della vita. Palinuro, che significa l'appetito, che si contrapone alla ragione, & se prima Enea proprio, cioe l'intelletto, non guidaua il timone: perche mai non potremo venire nel porto tranquillo, doue noi attendiamo alla contemplatione, se prima il mare non è vuoto di perturbationi, cioè se l'appetito non è vuoto di tutti gl'affetti; & se prima l'appetito, che contrasta con la ragione, non è leuato dal timone, cioè dall'amministratione della vita. Chiamasi Palinuro ragioneuolmente, perche *palin*, significa dietro, & *uros*, significa ventus. Et però Enea piglia il timone lui, che è vn' huomo degno di laude, perche *ainos* significa laude, perche la loda non è se non nella virtù. Essendo adunque le cose così disposte, entra finalmente in porto, perche questo non si acquista se non doppo vn lungo tempo, & con molta difficoltà.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historia, e luoghi grammaticali.

[Sic fatur] Enea parla così, come si è detto ne i due vltimi del Quinto Libro.

O nimium cœlo, & pelago confise sereno, &c.

E così come vedete, Virg. congiugne questo libro co'l Quinto. Et dicono alcuni, che Probo, & altri, c'hebbeno la cura di riueder l'opere di Virg. lasciorno questi due primi versi del Sesto per fine del Quinto: i quali poi furono messi per principio del Sesto prudentissimamente;

mente: perche si cógiungono meglio insieme questi due Libri. Et Hom. ancora che Vir. ha imitato quasi i ogni cosa, comincio così.

O fato diagrychean.

Enea adũque dice così [Lachrymans] piangẽdo per la morte di Palinuro, che lui si credeua, che fosse affogato per qualche disgratia, & nõ perche lo Dio del sonno l'hauesse fatto affogare. Piãgeua dico la disgratia di Palinuro, perche era suo amico. Et è cosa ragioneuole, che Enea piãgesse la disgratia dell'amico: perche ogni huomo si debbe perturbare delle cose, secõdo che si richiede. E bẽ vero, che gli Stoici vogliono che l'huomo sia tãto cõposto, & habbia tãto domato le passioni dell'animo, che cosa nessuna lo possa perturbare. Et formano vn'huomo quasi come vn'anima separata dal corpo, che non possa essere perturbata da nessuna passione: il che è impossibile a vn'huomo in vn certo modo: perche, se bene in quãto che per ragiõ si vede, la cosa è fattibile, nõdimeno ella accasca tãto di rado, che ella si mette quasi per impossibile. Et ardirò di dir questo, che se si và cõsiderando quãti ne sono stati nel mondo, non si trouerà che ne siano stati tanti, che a ogni secolo ne tocchi vno. Et chi è quello tãto cõtinente, tãto tẽperato, tanto forte, tãto prudẽte, che qualche volta nõ si perturbi, ò poco, ò assai, ouero nõ getti vn sospiro per qualche disgratia interuenuta, o a se, o a suoi? Ma Virg. qui parla secõdo i Peripatetici, che riducono gli affetti a vna certa mediocrità, & chiamano perfetto quell'huomo, che nel mezzo di loro si sà regolare, nõ pendendo nè nel poco, nè nel troppo. Però nõ hanno per vitioso colui, che qualche volta piãge, & qualche volta ride, se questo è fatto co'l debito modo, nõ il perdendo nè nel poco, nè nel troppo, perche chi troppo si rallegrasse, peccarebbe nel troppo. Chi non tanto che bastasse, nel poco. Chi non si rallegrasse pũto, & fuggisse tutte le sorti di piaceri, non si dilettãdo di cosa alcuna, Aristot. lo chiama nell'Etica, insensato: perche i Peripatetici moderano nell'huomo gl'affetti, & non si lieuano via in tutto, come fanno gli Stoici: perche essẽdo l'huomo, huomo, & mortale, e nel mõdo, bisogna darli quelle più pure qualità, che si cõuengono a lui, come huomo, & nõ quelle, che si conuengono a sostãze separate. Et se bene egli è vero, che sarebbe molto meglio a essere come dicono gli Stoici, che come dicono i Peripatetici, nondimeno gli Stoici formano vn'huomo, che forse non se ne trouò mai, & vn huomo, che quando si trouasse, non sarebbe in vn certo modo più huomo, ma passerebbe in vn'altra specie d'animale più perfetto. I Peripatetici lo formano in modo, che a quel grado può peruenire ogn'vno, & aquistare la perfettione, che si cõuiene a vn'huomo. Dice adũque Virg. che Enea lagrimaua, parlando come Peripatetico. E di tal piãger Enea merita lode, & non biasimo, perche mostrò segno d'humanità, mostrãdo d'hauer cõpassione della morte dell'amico, & non piangendo più che al grado suo si conueniua, secondo la perdita della cosa. Et harebbe meritato biasimo, se nõ hauesse pianto pũto, perche nõ harebbe mostrato segno alcuno d'humanità, & harebbe mostrato di curarsi poco dell'amico, che sarebbe stato vn manifesto segno di asprezza, & durezza. Che sia vero, che il dolore d'Enea fu mediocre, quãto doueua essere in vn suo pari, si vede da questo, che Virgil. seguita subito, & dice [Classiq. immittit habenas] Onde si vede che il dolor nõ fù tãto grãde, che passasse il segno della mediocrità Peripatetica [classiq. immittit habenas] così lagrimando della morte di Palinuro, mette le briglie alla naue, cioè accõcia il timone, & la poppa alla sua naue, o uero galea, che era stata guasta dal Dio del sõno [Classi] così hauea nome la galea, cioè qlla doue era lui, & che era gouernata da Palinuro. Oueramẽte la chiama Classi, pche ella era fatta di fuste, & gli antichi chiamano le fuste Calas, che erano portate da' serui quãdo andauano lor dietro alla guerra Et per questi tai serui si dimãdauano Caloni, perche era vna cõsuetudine de soldati Romani, che loro proprij si portauano l'arme da se: & lo steccato, che ei chiamauano Calam, & però disse Lucilio.

Scinde puer Calam, vt caleas.

cioè, rõpi le fuste, cioè le pertiche, gli stecconi di far lo steccato, & fa fuoco, & scaldati. Et da questo dicono, che è detta Classis. Alcuni altri vogliono, che ella sia detta da questo. Era vsanza tra gli antichi Romani, che i soldati, quãdo si guerreggiaua per terra pagauano lo stipẽdio, & quãdo si guerreggiaua in mare, lo pagauano i Caualieri, perche ancora il popolo era pouero. Ora perche i Caualieri dauano lo stipẽdio, da questo nacque, che le cõpagnie de' Caualieri si chiamauano Classes: perche propriamẽte le Classi sõ de i Caualieri, che nõ significa altro, che vn'ordine, perche le cõpagnie ne i Caualieri sono ordini. Et hoggi ancora l'ordine si chiama Classis. Altri dicono, che Classis è detta da Calõ, parola Greca che significa legni, come quasi io hò detto di sopra, doue io hò detto, che ella è chiamata così perche la si fà di fusti, cioè di stecconi, & di simil legni. Che Classis si pigli p vn'ordine, da questo si può vedere: perche chiamauano Classes le Città, & i popoli, secõdo la diuisione del cẽso, che nõ significa altro, che ordine. Però si diceua prima Classis, secũda Classis, terza Classis, &c. cioè Prim⁹ Secũdus & Tertius ordo. Habenas] Sopra qsta dittione, Habenas, varij dicono varie cose, & chi vuole, che le siano funi, & chi che le siano correggie di cuoio auuolte insieme, tãte, che faccino fune grosse, cò che ti legano gli alberi, le antenne, & l'altre cose delle galee. Et dicono che Virg. ha detto, Habenas, in cãbio di Funes, perche gli antichi vsauano funi fatte di correggie di cuoio auuolte insieme. L'openion mia è questa, che Virg. nõ voglia intẽder qui per Habenas, altro, che il timone, & vsa la traslatione, ouero metafora, che come la briglia guida il cauallo, & lo regge, & gli regola il passo, così il timone fa nella naue, che la guida, & la regge, & regola il suo corso, come fanno coloro, che son prattichi per le naui, & p le galee. Et se bene habenas, nõ significa altro, che le redini della briglia, qsto nõ importa: perche mette la parte per il tutto, che è vna figura vsitata da Virg. & da tutti i poeti. Et se egli vsa il plurale, & p questo pare che nõ s'intẽda solamẽte della sua galea, ma ancora delle altre, questo nõ importa, perche molte volte vsa il sing. per il plur. & il plur. per il sing. indifferentemẽte, secõdo li torna comodo. Però adũque cõcludẽdo dico, che io credo, che gli habbi messo Habenas, per il timone, & si debbe intẽdere solamẽte della sua galea: perche a quella mãcaua il timone, che lo Dio del sõno fù gittato in mare insieme cõ Palinuro, & da vna parte della prora, come s'è detto innãzi [& tandẽ.] Questa dittione si riferisce al desiderio di Enea, che desideraua di andare in Italia: & nõ s'intende solamente di questo breue corso di Sicilia in Italia, ma si riferisce tutto quel tempo, da che si partì di Troia, & vẽne in Italia, che vi corse vn spatio di sett'anni: & però dice. Tandẽ [Euboicis Cumarũ allabitur oris] Euboia, e vna Isola, che hoggi si chiama Negropõte. Di questa isola si partì vna Colonia, & andorno nella Capania, & feceno vna Città, che chiamarno Cumas. Doue dice Virg. che arriuò Enea. Et questo paese, doue egli arriuò, la chiamò Euboicas oras: denominãdo da quei popoli, che si partirono di Euboia, cioè da Negropõte, & vẽnero nella Cãpania, come io ho detto, & vi feciero la città di Cuma, Talche per Euboicis oris Cumani, noi intẽdemo Cumas, laquale è vicino a Baia, & è da sapere, che in due luoghi è il mare Euboico, nello Egeo cioè, & nella Cãpania: Il mare Euboico dell'Egeo tocca l'Isola Euboia, cioè Negroponte: però si chiama mare Euboico. Quello, che è nella Cãpania, tocca Cuma, & Baia, chiamato Euboico da gli Euboici, che andorno ad habitar lì, & fecciono la città di Cuma, come ho detto. La qual città fù illustrata dalla diuinità della Sibilla. I libri della quale i Romani tẽnero per vn'Oracolo: che fù quella Sibilla Cumana, che Virg. dice, che guidò Enea all'Inferno [obuertũt pelago proras] tutti i marinari, come sono arriuati a vna spiaggia, o in porto, voltano sẽpre il lor legno cõ la prora in verso il mare, & la poppa in verso terra. Così fece Enea fare la sua armata. Subito che furono smõtati a Cuma in terra [Obuertere] significa voltar contro, cõposto da Ob, & Verto: [pelago proras] proras, questa è la parte dinãzi della galea, che sfende l'acqua [anchora] in Greco si scriue senza aspiratione, cioè *agcyra*. Et però la proferiuano senza l'aspiratione. Così per il cõtrario, scriueuano Thus, & Orchus, cõ l'aspiratione, detto a Lurcho, che significa vorace. Mà l'età, che vẽne dipoi leuò loro l'aspiratione & la messero a anchora. [Anchora] è quello stromẽto, che si getta in mare legata a vna canape, che fitto nel letto dell'arena, tiene i nauili, che nõ possano andare nè in quà, nè in là. Et però dice, dẽte tenaci, perche con que' denti elle tengono i nauili. Alcune dell'anchore hãno due denti, alcune tre, & altre quattro [Fũdebat naues] perche come io ho detto l'anchore si ficcano nel fondo, & tẽgono i nauili in modo forte, che l'onde nõ li posson mãdare nè in quà, nè in là. [Et littora curuæ prætexũt puppes] qual dipintore potrebbe dipinger meglio questa cosa, che la scriue Virg. Nè Michel'Angelo, nè Zeusi, nè Rafaello da Vrbino, nè Appelle, ne altro famoso dipintore la potrebbe rappresentar meglio a gli occhi nostri co' colori, & lineamenti, che la rappresenta Virg. con le parole. [Prætexunt] cuoprono i lidi, perche essendo le poppe alte, & volte verso terra, nascondono i lidi a coloro, che sono in mare, che nõ gli posson vedere. Et è la figura Hiperbole: perche nõ cuopriuano tutti i lidi, nè anche vna gran parte. Et quella parte nõ la cuopriuan tutta, ma perche ella ne cuopriuano assai, però dice prætexũt littora [puppes curuæ] chiama le poppe curue, perche sono piegate [iuuenũ manus emicat ardens littus in Hesperiũ] i giouani Troiani, come si viddero arriuati, desiderosi nõ mãco dell'Italia, quanto di smõtare in terra. Et auuertite, che dipoi che Enea fecè in Sicilia la città Aceste, mai più, o di raro Virg. fa mẽtione de i vecchi perche resforno quiui [manus] significa la moltitudine [emicat] emicare significa balenare, & presto muouere come fa il baleno. Et si piglia ancora per giuocare alla mora: perche chi giuoca così, mena spesso le dita. E perche quei giouani saltauano in sù per que' lito, & andauano in quà, e in là cõ tãta prestezza, che pareuano balenj, per questo dice emicat [ardens] oueramẽte significa secõdo Seruio affrettando, oueramente diremo, che ardens significhi desiderosa, & volonterosa, & per conseguente frettolosa, perche chi hà desiderio grande di vna cosa, ancora sollecita, & affreta quãto può per hauerla. Et però diremo, ch'egli habbi messo il con-

il conseguente par l'antecedente, perche dal desiderio dell'antecedente nasce l'affrettamento, che è il conseguente. Et innãzi disse. Instant tardentes Tyrij pars ducera muros [littus in Hesperiũ] Hesperie sono due, vna che si chiama Ispagna, & l'altra Italia. Le quali secondo che dice Seruio, si conoscono l'vna dall'altra in questo modo. Quando noi vogliamo dire Italia, noi diciamo solamente Esperia. Et però Virgilio nel primo dell'Eneide disse.

Est locus Hesperiam Graij cognomine dicunt;

Et quando noi vogliamo dire Ispagna, quella dico, che è nel fine dell'Occidente, noi diciamo Esperia vltima. Et però Horatio nel primo dell'Ode alla trentesima sesta Ode disse;

Qui nunc Hesperia hospes ab vltima

Et questa Esperia è detta da Hespero Stella Occidẽtale: Et la Italia è detta da Espero fratello d'Atlãte, che essendo stato scacciato dal fratello, si impadronì d'Italia. Nõdimeno Macrobio vuole, che la Italia sia chiamata Hesperia, perche ella è sottoposta all'Occaso. Hà hauuto l'Italia diuersi nomi. Fù chiamata prima Esperia magna a differentia dell'Esperia minore, ch'era la Spagna. Et però Virg. nel 1. dell'Eneide disse. Magna Hesperia. Dipoi fù chiamato Latio, Ausonio, Enotria, Saturnia, & Ianicula. La cagione di questi nomi, io nõ dico, perche la nõ fà a proposito in questo luogo. Timeo, & Varrone nel 2. libr. de re rustica, alla prima carta, & 5. cap. & Columella ancora nel proemio del li. 7. dissero, ch'ella era chiamata Italia dai buoi, perche Tauri in lingua Greca antiqua sono chiamati Itali, della moltitudine, & bellezza de i quali la chiamarono Italia. Come ella stia, & doue la cominci, & finischi, & quãto la circõdi, perche non fà a proposito in questo luogo, & perche nella sesta tauola di Tolomeo dell'Europa, ognvno può questo vedere: & per nõ parere ambitioso, io lascio di narrare [quærit pars semina flãmę, abstrusa in venis silicis] Tutti i giouani detti, smõtati in su'l lido si dettero a fare chi vna cosa, & chi vn'altra. Alcuni a battere il fuoco, alcuni andar per le legne, & altri a cercar dell'acqua [pas semina] vsa qui la figura fatta di parole traslate, & dipinga in modo questa cosa del battere il fuoco, che io credo certo, che tutti i dipintori eccellenti insieme non la dipingerebbono meglio di quello, che lui la scriue [semina flammæ.] Queste sono le fauille, che escono della pietra focaia, quando ella si batte. Et le chiama seme della fiamma, perche in vero le fauille accese sono il seme della fiãma, perche da queste seminate tra la legne secche nasce la fiamma, nõ altrimenti che il grano de granelle del gran seminato nella terra [abstrusa] nascosta, & serrata questa semẽza della fiamma nelle vene della pietra focaia, nõ che queste fauille sieno serrate in quella pietra, ma dice così parlando secondo l'opinione del vulgo, che si pensa, che'l fuoco sia rinchiuso in quelle pietre: perche egli vede, che essendo battuto con l'acciaiolo, elle producono le fauille di fuoco. La ragione di questa produttione è, che quãdo battono insieme due corpi solidi, & duri cõ vehemẽtia, da questo battimento si genera il fuoco, perche l'aria che è tra l'vno, e l'altro corpo, essendo percossa cõ impeto, si scalda, & diuẽta fuoco. Questo noi lo veggiamo chiaramente, quando noi stropicciamo insieme le mani, che elle si riscaldano tãto, che noi non possiamo sopportare il calore. Et se noi continuassimo, l'aria che è tra loro si accenderebbe, & diuenterebbe fuoco, ma si durarebbe maggior fatica, & cõsumerebbe più tẽpo, perche le mani sono tenere, & nõ possono accẽdere così presto l'aria, come fa la pietra, e'l focile. Et se si toglie il focile, & con esso si batte vn mattone, ò vn legno duro, medesimamente si genera il fuoco, ma si pena più, perche il mattone, è il legno nõ è così duro, come la pietra focaia. Et questa sperieza io propriò l'hò fatta più volte. [in venis silicis] Queste sono quelle pietre, che si battono col focile, che i Toscani chiamano pietra focaia [pars] dice quello che faceua vn'altra parte di quei giouani, che era questo, che egli andauano a'boschi per le legne. Et vsa medesimamẽte il parlar figurato, come io hò detto di sopra, [densa tecta] sono le selue. E le chiama dẽse, perche le sono folte. Et le chiama tecta ferarũ, perche le sono le case delle fiere, delle bestie [tecta] è nome generale, & significa nõ solamente la casa, ma tutte le cose, che sono coperte, detta da tego, tegis, texi, tectũ, che significa coprire. Però le case le chiese, le tane, le grotte, & tutte l'altre cose, che sono coperte si chiamano tecta. Et perche le selue cuoprono come io hò detto, mette anco loro sotto questo genere [syluas] perche a Virg. è parso, che questa descrittione sia stata vn poco difficile ad intendere di se stesso dichiara, che cosa siano queste tecta ferarũ, dicendo, syluas, cioè, che queste case delle fiere sono le selue. Et in questo luogo vsa la figura che egli chiama il tutto per la parte, perche quella giouentù nõ portaua via le selue, ma delle legne delle selue, [rapit] vsa questo verbo, perche faceuano cõ fretta, & pigliauano, & portauano via, quasi correndo, quasi come fanno i furti quãdo pigliano vno, & cõ grãdissima fretta lo portano via di peso. Hà detto, pars rapit, perche hà accordato cũ la voce, & non co'l significato. Che se egli hauesse accordato co'l significato haurebbe detto, Pars rapiunt. Come disse anco pars in frustra secãt. Et Terentio, in Eunuchũ fuam. [inuentaq; flumina monstrat.] Questi medesimi, che andauano al bosco per legne, trouauano della acque viue, & nel tornare la insegnauano a coloro, che andauano per esse [flumina] ouero amẽte questi erano fiumi da vero, che egli insegnauano, ouero pone flumina in cãbio di fonti, o di riui. Mi è forza riferir quello, che dice sopra questo passo Seruio, cha dice così. Egli è da sapere, che questa acque si mostrano a Enea per purgarsi, perche egli era macchiato della morte di Palinuro, nõ gia che egli lo hauesse veduto morto, ma perche egli se ne era doluto, & per questo egli veniua a esser imbrattato: hauẽdo detto casuq; animum concius amici; percha quelle cose ci fanno empij, che noi conosciamo. Et però noi habbiamo in Liuio, che Oratio Puluillo, volendo dedicare il Cãpidoglio, vdì che il suo figliuolo era stato ammazzato da vn suo nimico, & perche questa cosa non l'imbrattasse, & per questo gli cõuenisse restare di dedicare, si dice, che rispose, se egli è stato morto, sia vn cadauero. Questa purgatione Virg. fa fare a Enea ogni volta, che egli è imbrattato di qualche peccato. Et però poco di sotto disse corpusque recenti spargit que aqua. Questo dice Seruio.

Ordine delle parole.

[Sic] così [fatur] dice Enea [lachrymãs] lagrimãdo p, iangẽdo [q;] & [immittit habenas] metta la briglia, il timone [classi] alla sua galea [& tandẽ] & pure [allabitur] egli sdrucciola, si conduce a i lui [Euboicis oris] a' paesi Euboici, [Cumarum] di Cuma, cioè a Cuma fabricata da gli Euboici, che vẽnero dell'Isola Euboea, cioè da Negropõtini, che vẽnero da Negropõte [obuertũt] voltano in verso [Pelago] il mare [Proras] le prore, le parte dinanzi delle galee [tũ] oltra di questo [anchora] l'ancora [fundabat naues] teneua i nauili [dẽte tenaci] co'l suo dẽte tenace [puppes curua] & le poppe curue, piegate [prætexũt] cuoprono [littora] i lidi [man9] la moltitudina [iuuenum] de i giouani [emicat] salta come vn baleno, balza come vna palla destrissimamẽte [littus i Hesperiũ] nel lido d'Italia [pars] vna parte [q̃rit] cerca [semina] la semẽza, le fauille [flãmæ] della fiãma [abstrusa] nascosta, serrata [in venis] nelle vene [silicis] della pietra focaia [pars] vna parte di questi giouani [rapit] rapisce, tira con fretta, & correndo porta via [tecta dẽsa] i tetti ouero le case folte [ferarũ] delle fiere [syluas] che sono le selue cioè, portano delle legne dal bosco [que] & [mõstrat flumina] mostra l'acque viue [inuẽta] che ella hà trouate.

Sensi Allegorici, & Morali.

Essendo Enea co'suoi arriuato nel porto di Cuma in Italia, non gli accade q̃llo, che dice il Poeta, che gli accadè nel porto di Cartagine: perche quiui, se bene i suoi nauili erano in qualche modo agitati dal mare, nõdimeno l'haueua ferme col gittar l'ancore, & attaccarle nel fondo del mare. Ma qui in q̃sto porto di Cuma, getta le ancore, & cõ esse ferma le naui, volẽdo mostrare, che bisogna che elle siano stabilite, come se fussero ferme in sù vn gagliardo fondamẽto, perche quel sommo bene che i Filosofi dicono, che è nella vita ciuile dedita a'negotij, se bene egli è collocato in luogo lõtano dalle procelle della fortuna, per beneficio delle virtù, nõdimeno egli nõ è tãto stabilito, & fondato, che nõ possa esser fatto rouinare in qualche modo. Ma chi si è proposto per vltimo suo fine la cõtemplatione della cose diuine, q̃sto tale hà tãto bẽ fondato in luogo fermo, & sicuro le cose sue, che elle nõ possono in modo alcuno rouinare. Però il ben ciuile, che i Troiani haueuano in Cartagine, poteua esser tolto loro, pche le naui doue egli era fondate, nõ erano ferme in sù l'ancore. Et però habbiamo detto, cha pone Cartagine p la vita ciuile, ma il sõmo bene delle cose diuine che Enea troua in Italia, essendo in naui ferme in sù l'ancore non può perire in modo alcuno. Et fà che lo troua nel porto di Cuma, cioè i Italia pche pone l'Italia per la vita contẽplatiua. Et la venuta in Italia mostra l'habito della virtù, già acquistato in modo di Enea, che nõ è p partirsi più dalla deliberatione, che assolutamẽte egli hà fatto di viuera virtuosamẽte. Et q̃sta è l'ancora, che non la lascia ondeggiare in quà, e in la. Ma nõ ha già fatto l'habito di q̃lle virtù, che sono dell'animo già purgato (perche non gli può più proporre cosa, che gli para difficile) ma di quelle virtù, che si chiamano purgatorie, delle quale noi habbiamo parlato innãzi al luogo loro. ilquale proposito essẽdo già stabilito dalla fermezza, & dalla vigorosita dell'aio, nõ è abbãdonato mai, nè è abbãdonato ancora dall'ardor di mettersi all'impresa. Laqual cosa egli dichiara qui, doue ei dice. Iuuenũ manus emicat ardens littus in Hesperiũ. Perche dicẽdo, manus, cioè moltitudine, dimostra, che tutte le virtù dell'animo cõcorrono, le quali essẽdo morto Palinuro, tutte volõtariamẽte si sottomettono alla mẽte. Dice che questa moltitudine di giouani è ardẽte, & questo fà per manifestare la vehemẽtia, & ardore delle virtù dell'animo tutte vnite insieme. Nè è fuori di proposito, che ei dica, Manus iuuenũ. cioè la moltitudine di giouani. perche ci mostra, che le virtù dell'animo bẽ qualificato mai inuecchiano. Et però nõ vien loro mai a fastidio l'operar bene, nè nell'operare impoltroniscono, e però nõ ne và a passo lẽto, nè pigramẽte questa giouẽtù a fara quel che ella hà a fare, ma è presta come vn baleno. Ma perche mẽtre che l'animo è cõfinato nel corpo, se bene egli si dà tutto alla speculatione, non può nondimeno

fare,

fare, che non si dia pensiero delle cose necessarie. per questo il Poeta racconta quelle cose, che hanno riguardo non a i piaceri del senso, ma alla sanità della vita, però fa che vna parte della giouentù và cercando del fuoco nascosto nelle vene delle pietre focaie, & vn'altra parte và al bosco per le legne, & mostra a i compagni doue è l'acqua da bere, accioche vadino per essa. Et queste sono le operationi, che fanno le virtù inferiori dell'animo. Ma Enea, per il quala noi habbiamo interpretato la mente, ne và al tempio d'Apollo, come si mostrerà nel fine dell'altro testo.

At pius Aeneas arces, quibus altus Apollo,
Præsidet, horrendæque procul secreta Sibyllæ,
Antrum immane petit; magnã cui mẽtẽ, animumq;
Delius inspirat vates, aperitque futura,
Iam subeunt Triuiæ lucos, atque aurea tecta.

[At pius Aeneas, &c.] Enea essendo armato, vá a visitare il Tempio d'Apollo, & alla spelonca della Sibilla.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[At pius Aeneas, &c.] Come hauete veduto, tutti i compagni di Enea essendo smontati in su'l lido si mettono a fare, chi vna cosa, & chi vn'altra: & Enea pietosamente va al Tempio d'Apollo. Et questo fa Virg. principalmente per insegnare il decoro, che è, che ciascheduno faccia quelle cose, che si appartengono al grado, & all'età sua. Et però fa, che quelli giouani sieno intẽti a cose più humili, perche in loro era l'ingegno, & l'animo più vmile. Ma Enea, che era di animo nobilissimo, & grãdissimo, fa che egli attende all a cose della religione, che erano quelle, che propriò si appartenevano al grado, & professione sua. Dice adũque, ch'egli andò al Tẽpio d'Apollo, perche come dicono i Theologi, Initium sapientiæ est timor Domini. Et pone che'l tempio sia alto, perche non è cosa nessuna, che sia più alta della Diuinità: Et però la Scrittura pone il monte per la speculatione, doue ella dice. Quis ascendent in montẽ Domini, aut quis stabit in loco sancto eius? Porremo ancor dire, che Virg. lo chiami alto per amor della grandezza della statua: perche anticamente la maggior parte delle statue maggiori, che si chiamano Colosseos, erano dedicate a Apollo, & in Capidoglio ne era vna, che era trenta cubiti, che Lucullo condusse di Apollinea Città del Põto. Et Cares Lidio, scolare di Lisippo, fece in Rodi il Colosso del Sole, che era 70. cubiti, che dopo 56. anni il terremoto la fece rouinare, & la spezzo in assaissime parti. Il dito grosso della quale, secondo che dice Plinio, era tanto grosso, che pochi si trouauano, che lo potessero abbracciare. Nella Libraria d'Augusto vi era vno Apollo, che era 50. piedi. Tenedoro fece fare vna statua in Roma, & la drizzò in honore di Nerone, che era 120. piedi, la qual poi dopò la morte di Nerone, essendo riputato indegno di tal honore per i suoi vitij, fu dedicata al Sole. Per questo adunque può esser, che Virg. chiami Apollo, altus [At pius Aeneas] chiama Enea pio per più cose, ma qui principalmente per cagione della religione [arces, quibus altus Apollo] si è osseruato in tutte le opere di Virg. che egli attribuisce per tutto la rocca a Gioue, nondimeno in Cuma nella rocca vi era il tẽpio d'Apollo [quibus præsidet] alle qual rocche Apollo è Presidente, & le difende [horrendæque procul secreta Sybillæ] horrendæ, cioè; Venerandæ, come è, Horrendum syluis in religione parentum [procul] ha due significati, appresso, & di discosto, perche procul si chiama quella cosa, che è præ oculis, cioè dinanzi a i nostri occhi, non molto discosto, & ancora, quella, che è discosto da' nostri occhi. Quasi porro ab oculis. Qui in questo luoco significa haud longe, cioè, non discosto, perche la rocca doue era il Tempio d'Apollo non era molto discosto dall'antro della Sibilla [Sibillæ] la Sibilla è vna Vergine, che predice le cose future, & gli antichi le messon questo nome, perche ella predicaua la volontà di DIO, perche *sius*, significa. Deos, & *buls*, si chiama tenentia, ouero consiglio. Sibilla adunque vuol dire quasi Sibulla che ci ausa la volontà di DIO. Cic. nel 2. della Diuinatione dice, Sibyllę versus obseruamus, quos illa furens fudisse dicitur, &c. Apollo amò la Sibilla piamente, & castamente, & per questo le promesse di darle quello che ella desideraua. Ella prese vn pugno d'Arena in mano, & gli chiese di viuer tanti anni quanti erano i granelli di quella Arena. Apollo promise di farlo, se ella si partiua dell'Isola Eritrea, doue ella habitaua, & nõ vi ritornaua più. Però la si partì, & ne andò a Cuma, onde essendosi per la vecchiaia, mancate le forze del corpo, non haueua altro di viuo che la voce. La qual cosa vedendo i suoi Cittadini, o per inuidia, o per cõpassione mossi, le mandorno vna Lettera suggellata con la terra, secondo la vsanza antica, & perche quella terra era dell'Isola Eritrea, subito che ella vidde, ella morì. Sono alcuni, che dicono, che questa fu quel la Sibilla, che scrisse i fatti Romani. I Libri suoi furono portati a Roma, essendo arso il Tẽpio d'Apollo. Et però Virg. più innanzi disse, mostrando la longa età di questa femina: Olli sic breui affata est longæua Sacerdos. Nondimeno Ouid. dice, che Apollo era innamorato di lei d'amor lasciuo, & che se ella gli hauesse voluto compiacere del suo corpo, l'hauerebbe fatta immortale, però la introduce a parlar così nel 14. del Metamorfoseo. Lux æterna mihi carituraq; fine dabatur. Si mea virginitas Phœbo potuisset amanti, &c. Varrone ne i libri delle cose diuine, che egli scrisse a Cesare Pontefice Massimo, dice, che le furono dieci. La prima fu della Persia, della quale fa mentione Nicanore, che scrisse i fatti d'Alessandro Magno. La seconda fu della Libia. Di questa ne fa mentione Euripide. La terza, Delfica, della quale ne parlo Crisipo. La quarta fu Cumea, che Neuio ne' libri della guerra Punica, & Pisone negli Annali nominò. La quinta, Eritrea, che Apollodoro Eritreo disse, che ella era sua Cittadina. Et questa quando i Greci andarono a Troia, disse che Troia sarebbe distrutta, & che Homero scriuerebbe le buggie. La sesta fu Samiana, della quale scrisse Eratostene ne gli Annali antichi de' Samij, che egli haueua trouato così scritto. La 7. fu Cumana, & si chiamò Amalthea che da altri è chiamata Demofile, ouero Erofile. Dicono, che questa fu quella, che portò i noue Libri al Rè Tarquinio Prisco, & ne chiese 300. Filippi, & che il Rè si rise della sua pazzia, chiedendoli tãti danari, & che ella in presenza del Rè, ne abbruciò tre, & chiedeua del restante i medesimi danari, & che Tarquinio per questo credette molto più, che la donna fusse pazza. La quale di nuouo ne arse tre altri, & de' tre che gli restauano chiese il medesimo prezzo. Il Rè veduta la perseueranza di costei, le fece pagar 300. Filippi d'oro delli tre soli libri. La ottaua fu Elespontica, & nacque nel paese Troiano in vn borgo di case, che si chiamò Marinesso, intorno al castello Gergitio. Eraclide Pontico dice, che costei fu al tempo di Solone, & di Ciro. La nona fu Frigia, che profetizaua in Ancira. La 10. fu Tiburtina, chiamata Albunea, che in Tigoli si honoraua come vna Dea, & staua a cãto alla ripa del Teuerone, & si dice, che la sua statua fu trouata nel Teuerone tenendo in mano vn libro. Le cose sacre di lei, il Senato li fece condurre in Campidoglio. I versi, & le scritture di tutte quelle Sibille gia haueuano i Romani eccetto che della Sibilla Cumea, ma gli teneuano nascosti, nè gli poteua veder nessuno, se non il Magistrato di 15. huomini. Erano questi Libri tutti notati del nome della Sibilla, & però si credeua, che fossero tutti d'vna. Erano tutti confusi. nè si poteuano conoscere vn dall'altro. se nõ quelli della Sibilla Eritrea, perche erano segnati del suo proprio nome. Ora tutte queste Sibille predicano vn DIO solo, & principalmẽte l'Eritrea, che è tenuta la più famosa di tutte, perche Fenestella autore diligentissimo, parlando di Magistrato di 15. huomini disse. Restituto Capitolio, retulisse ad Senatum Caium Curionem Coss. vt legati Erythias mitterentur, qui Carmina Sibyllæ conquisita Romã deportarent, Itaque missos esse. P. Gabinium, M. Ottacilium, & L. Valerium, qui descriptos a priuatis versus circa mille Romam deportarunt. La Sibilla di chi parla qui Virg. è la Cumea, che venne dell'Isola Eritrea, [antrum immane petit.] Questa era la stanza della Sibilla, & è la figura chiamata *ersgesis*, perche descriue nella casa della Sibilla [petit] significa andare, & vuole l'accusatiuo, & non si dice, Peto ad forum, come èo ad forum, ma Peto forum. Et però Virg. dice, Antrum immane petit. [magnam cui mentem animumq; Delius inspirat vates] La presentia della Sibilla per quello che dice qui Virg. non nasceua dalla Sibilla, ma era infusa in lei da Apollo, & infusa così prediceua le cose future. Talche Apollo la faceua parlare, & ella per la bocca d'Apollo parlaua, come si dice i Profeti, che parlauano per la bocca di DIO, perche per dir il vero, la prescientia, ouero il vaticinio non si truoua, nè può essere essentialmente in nessuno, se non in DIO. Et se i Profeti, ò Sibille, ò altri hanno hauuto questa Diuinità, l'hanno hauuta per infusione, & per riuelatione di DIO, & non per natura loro, ilquale I ddio i Pitagorici hanno chiamato Apollo, perche secondo loro, Apollo non significa altro, che semplice puro, & schietto, & però è vn solo, perche non è mescolato con nulla, & per questo l'istesso bene, perche la perfettiona, & bontà d'vna cosa consiste nell'vnità sua: di modo, che nelle cose la bontà, & l'vno, è il medesimo, però è necessario, che questo primo vno, e primo bene habbia imperio sopra tutte le cose. La qual sua grandezza, bontà, & astità nasce dalla prescientia, & che questo sia vero, perche l'esser immortale non fa che sia da più di ogni altra cosa, nè differente da loro in tutto, perche gli Angioli, & l'anime ancora sono immortali, & per ciò in questo simili a lui, nè ancora l'esser puro, & semplice, perche gli Angioli, & l'anime sono ancor loro pure, & sẽplice. & nette d'ogni materia. L'esser beato, contento, & felice, medesimamente non lo diuide da loro, perche elle ancora sono in questo grado, & se bene elle non ne hanno tanta. sono nondimeno tanto contente, quãto elle possono, secondo la capacità loro. Et come lui non desidera più nulla, così ancora elle sono piene di cõtentezza; di sorte, che desiderio nessuno le perturba; tal che nõ ci resta cosa alcuna, che lo faccia differente dall'altre cose, & gli dia la vera perfettione, se non la prescientia delle cose future; perche nessuna creatura, nè Angiolo, nè anima, nè Demonio possono sapere da per loro il futuro. Et se lo predicono, loro predicono per riuelation diuina; Et però ben dice Virgilio,

Magnam cui mentem animumque Delius inspirat vates:

Perche Apollo è il Profeta, & la Sibilla è l'interprete del Profeta. & se il Profeta ama la Sibilla, come noi habbiamo detto di sop. castamẽte, & piamente, questo è, perche egli l'ama come la prescientia sua;

per-

perche essendo la Sibilla riferitrice della mēte di Febo,& adoperandola Febo,come sua trombetta,l'ama per conseguente piamente, & castamente. Questo medesimo fa Ouidio introducendo Febo andar dietro a Dafne,& esser innamorato di lei:perche Dafne significa Lauro cioè,prescientia,ouero vaticinio, & per questo fa, che Febo le corre dietro per le selue, volendo mostrare, che Iddio ama il vaticinio più di tutte le cose.che il vaticinio di Dio proprio, & non d'altri. A questa imitatione il Petrarca pon nome alla sua innamorata Laura,& mostra,che quando ella sara in Paradiso, ella sarà nella più beata sedia, che vi sia,che è quella, che è vicina a Dio, perche il vaticinio mai di Dio,si parte,& sempre stà cō lui, come noi habbiamo detto:perche è quello,che veramente lo fa Iddio. Virg. qui medesimamente fa,che l'antro della Sibilla sia vicino a Apollo,perche da Apollo mai si puo discostare questa qualità, che è con lui[mētem animumq;]Questa è la figura chiamata Perissologia:perche secondo Lucretio,mens.& animus.è tutta vna medesima cosa,se bene la mēte si piglia per sapientia & per intelletto.& l'animo per volontà. Onde Terētio disse,mala mens,malus animus[aperitq. futura]è la figura chiamata repetitione,perche è il medesimo inspirat,che aperit futura[iam subeunt Triuiæ lucus,atq. aurea tecta] Cominciano già a entrare ne' boschi di Diana,& nelle case dorate di Febo. Et ragioneuolmente fa,che i tempij d'Apollo, & di Diana sieno congiunti insieme,come anco poco di sotto dice,Phœbi Triuiæq sacerdos,& ne và a' boschi di Diana,accioche la gli sia propitia: perche egli hà andare all'inferno[aurea]in cambio di auream,ouero pulchra: perche il Tempio d'Apollo era dorato,ouero era bello, come se fosse dorato[Triuiæ]Diana così chiamata,perche ella è sopra i luoghi, doue rispondono tre vie. Però si finge, ch'ella habbi tre visi, ò tre faccie, onde Virg. nel 4. dell'Eneide disse.

Tria virginis ora Dianæ.

Et Ouidio nel primo de' Fasti,ora vides Hecatea, in tres vergentia partes seruet internas compita sectas vias. Chiamasi in Cielo Luna,ne'boschi Diana,nell'inferno Proserpina, perche ha tre potestà, in Cielo,ne'boschi,& nell'inferno.

Ordine delle parole.

[At pius Æneas]ma'l pietoso Enea[petit]ne vå[arces]nelle roche [quibus]sopra le quali[præsidet]hà potestà[altus Apollo]l'alto Apollo[que]&[petit]ne vå[antrum immane]nella gran grotta[secreta,] che son luoghi secreti[Sibillę horrendę]della venerabil Sibilla[procul]la quale spelonca nō è molto discosta dal tempio d'Apollo [cui] la quale[Delius Vates]Apollo Profeta[inspirat]inspira [magnā mētem]la gran mente[animumq.]e'l grand'animo, cioè infonde nella mente,& nell'animo la sua sapientia[que]&[aperit futura] gli apre, gli reuela le cose future[iam]già[subeunt]entrano[lucos]ne'boschi sacri[Triuiæ]di Diana [atq. aurea tecta]& ne'bei Tempij d'Apollo.

Sensi Allegorici. & Morali.

[At pius Æneas arcea quibus altus Apollo pręsidet,&c.]Và come a'è detto Enea al tempio d'Apollo,che non significa altro che andare a contemplare le cose diuine:perche quelli che scriuono figuratamente di questa contemplatione, la figurano per mezzo di qualche luogo alto. Et però si legge nel Salmo,Quis ascēdet in montem Domini? A questo s'aggiugne, che essendo il vero fine,per mezzo del quale noi diuentiamo sapienti,collocato nella contemplatione delle virtù,dottamente hà voluto Virg. che il Sole sia il datore di questa sapientia:perche come la nòtte,& il buio presuppongono l'ignorantia,così il Sole,che è il datore della luce,significa la verità. Dante Allighieri Poeta diuinissimo,imitando Virg. & volendo mostrare di partirsi dall'ignorantia,& venire alla cognitione,dice essere di notte vscito della selua,& arriuato al monte,la cima del quale è illuminata dal Sole. Et questo egli fa nel primo canto,doue egli dice,

Ma poi ch'io fui a piè d'un colle giunto
La,doue terminaua quella valle,
Che m'hauea di dolore il cor compunto.
Guardai in alto, & vidi le sue spalle
Vestite già de' raggi del pianeta,
Che mena dritto altrui per ogni calle.

Virgil. oltre di questo dice,che l'antro della Sibilla era quiui alle quale Apollo manifesta le cose future. Il qual luogo p esprimere più facilmente,mi è forza dire certe poche cose delle Sibille,se bene nel commento io ne hò detto assai. I Greci chiamano Sibille quelle dōne,che essendo ripiene di spirito diuino,dicono le cose future;pche Sibilla non significa altro,che sententia di Dio, perche alle Sibille è nota la volontà diuina La Sibilla adunque ci riferisce sinceramente quelle cose che gli sono manifestate da Apollo,perche Apollo gli riferisce la sapientia,& la verità. Pone,che la stia in vna spelonca,vulēdo inferire,che la verità stà nascosta in loghi sicuri. Ne fuora di proposito accozza i boschi di Diana col tēpio d'Apollo,perche la Luna è corpulenta molto,& inferiore alle altre stelle: Et però per lei si figurano ragioneuolmente le cose humane,che sono molto inferiori alle cose diuine:perche Diana si prepone a'boschi, & le cose humane sono ne'boschi sepolte,perche hanno il corpo:come la Luna riceue il lume dal Sole,così ancora le cose humane,ciò ch'elle hanno,le hāno dalle cose diuine. Raccogliamo adunque,& cōcludiamo, che essendo la sapientia,la scientia non solo delle cose diuine,ma ancora delle humane; ragioneuolmente egli habbia congionto il bosco di Diana col tempio d'Apollo, perche hauendo le cose humane a pigliare le qualità loro dalle diuine,bisogna, che le siano contigue in modo,che elle possino riceuere la virtù,che è infusa in loro dalle diuine. Il Tempio delle cose diuine è vn luogo. La selua nota la materia. Noi sappiamo, che il Tempio è vno edificio fatto a Dio, doue si fanno solamente le cose diuine, & nel quala non è lecito far nessuna altra cosa: perche quando noi entriamo nel Tempio, noi cessiamo da tutte le facende, & attendiamo solamente la contemplatione. Dice poi che questo Tempio fu fatto da Dedalo. Quello,che questo significhi, vi si dirà nell'altra allegoria nel fine del seguente testo.

Dedalus (vt fama est) fugiens Minoia regna
Præpetibus pennis ausus se credere Cælo,
Insuetum per iter gelidas enauit ad Arctos.
Chalcidicaque leuis tandem super astitit arce.
Redditus his primum terris, tibi Phœbe sacrauit
Remigium alarum, posuitque immania templa.
In foribus,lethum Androgeo: tum pendere pœnas
Cecropidæ iussi(miserum) septena quotannis
Corpora natorum,stat ductis sortibus vrna:
Contra elata mari respondet Gnosia tellus:
Hic crudelis amor tauri, suppostaque furto
Pasiphæ,mistumque genus, prolesque biformis
Minotaurus inest,Veneris monumenta nefandæ.
Hic labor ille domus, & inextricabilis error.
Magnum reginæ, sed enim miseratus amorem
Dedalus, ipse dolos tecti,ambagesq;resoluit,
Cæca regens filo vestigia, tu quoque magnam
Partem opere in tanto(sineret dolor)Icare haberes.
Bis conatus erat casus effingere in auro:
Bis patriæ cecidere manus, quin protinus omnia
Perlegerent oculis,ni iam præmissus Achates
Afforet,atque vna Phœbi, Triuiæque sacerdos
Deiphobe Glauci,fatur quæ talia Regi;
Non hoc ista sibi tempus spectacula poscit;
Nunc grege de intacto septem mactare iuuencos
Præstiterit,totidem lectas de more bidentes.

[Dedalus (vt fama est) &c.] Dice come questo tempio fu fatto da Dedalo, & come,& perche cagione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dedalus (vt fama est) &c.] Marte secondo che scriue Lucano ne i Dialoghi hauea vn giouine, che haueua nome Gallo, che egli si menaua dietro la notte, quando egli andaua a contaminare le donne altrui. Et lo faceua fare di continuo la guardia, accioche non fosse scoperto. Ora accade,che hauendolo Marte affaticato vna notte assai, & hauendo ordinato con Venere di dormire insieme, messe il giouine alla guardia della camera, accioche facesse cenno, se veniua qualcuno. Marte essendo stracco per essere andato tutta quella notte attorno, & per essersi affaticato anco assai con Venere, riposandosi massimamente in su la diligentia di Gallo, si addormentò insieme abbracciato con Venere. Gallo medesimamente stracco fece il medesimo: perche non poteua tenere in modo alcuno aperti gli occhi. Dormirono tanto, che si leuò il Sole. Il quale entrando per vna fissura della finestra, vidde Marte ignudo abbracciato con Venere ignuda in su'l letto, & subito corse al Concilio de gli Dei, & notificò loro tutto il fatto, inuitandogli a venire a vedere. Vulcano,che era marito di Venere, vedendosi far tanto scorno dalla moglie, & da Marte, non gli potendo ammazzare, prestissimamente fece vna rete di maglie di fil d'acciaio fortissimo, & in compagnia con gli altri Dei n'andò al luogo, doue i due amanti consolatamente dormiuano, & gittò adosso loro quella rete, & gli legò sì stretti, che non si poteuano muouere in modo alcuno. I poueri Dei si destorno, & vedendosi legati così stretti, rimasono tutti confusi, & peggio molto lor parue quando vederno li intorno a loro tutto'l concilio de gli Dei, che si smascellauano delle risa tutti, eccetto Vulcano. Quanto fusse la vergogna, che egli hebbero, ogn'vno lo può giudicare, se con la consideratione si ponesse nel luogo loro. All'vltimo sciolti, Venere sdegnosa, desiderosa di vendicarsi del Sole, che era stato cagione di tanto suo scorno, & così perseguitò tutte le sue figliuole, facendole innamorate di diuerse bestie,& mostri. Marte per vendicarsi di Gallo, lo fece morire, & lo fece diuentare vn Gallo. Et però il Gallo diuerse volte canta la notte:

per-

perche ancora ritiene l'vsanza del far la guardia a Marte. Hauendo adunque il Sole manifestato l'adulterio di Marte,& di Venere. Vulcano(come io hò detto)fece quella rete,& ve gli legò con gran loro scorno,& Venere perseguitando come s'è detto tutte le figliuole del Sole,fece,che Pasife sua figliuola,moglie di Minos Rè di Creta,s'innamoraffe d'vn toro ardentissimamente in modo, che ella non haueua bene nè dì, nè notte,& il congiugnersi con questo animale essendo quasi impossibile,conferì questa sua disgratia con Dedalo,ch'era persona astuta, & di grande ingegno, & gli dimandò consiglio, & aiuto, Dedalo promesse di consortarla,& così fece:perche fece vna vacca di legno, & la coprì d'vna pelle d'vna bellissima giuuenca, & vi fece entrar dentro Pasife.Il toro pensandosi,che ella fosse vna vacca, vso con essa, ingrauidandola,& ne partorì vn Minotauro.Ilquale essendo cresciuto, fù rinchiuso in vn labirinto,& gli si daua a mangiare carne humana. Minos hebbe di Pasife piu figliuoli, cioè Androgeo, Ariana,& Fedra. Androgeo facendo professione di giuocare alle braccia,& vincêdo ogn'vno,che faceua con lui,fù ammazzato da gli Atenesi, & da Megaresi, che haueuano congiurato contro di lui.Della qual cosa Minos hauendo grandissimo dolore, fece vn'armata,& n andò a Atene.Et hauendo vinti gli Atenesi, gli costrinse a dare ogn'anno sette figliuoli maschi,& sette femine de loro figliuole,per esser dati a mangiare al Minotauro. Il terzo anno toccò a andare a Teseo figliuolo di Egeo. così vigoroso,& bello, come virtuoso. Ilquale piacque tanto a Arianna figliuola del Rè Minos,che ella s'innamorò di lui. Ora hauendo a entrare in labirinto per esser mangiato dal Minotauro,Dedalo insieme con lui,& così Arianna,consigliati insieme, risoluè quello,che egli haueua da fare per campar il giouine da morte. La onde entrando Teseo nel Labirinto,Dedalo gli dette vn gomitolo di filo lungo,che l'attaccasse alla porta del labirinto, accioche arriuato al Minotauro, & ammazzatolo,come Dedalo gli haueua insegnato,se nè potesse ritornare. Et così fù fatto. Però vscito dal Labirinto,hauendo morto il Minotauro se ne andò con Ariana:Minos hauendo risaputo tutto questo fatto,& come tutto era successo per opera di Dedalo, lo fece pigliare, insieme con Icaro suo figliuolo,& lo messe nel labirinto. Dedalo hauendo corrotte le guardie con prometter loro vn grandissimo dono, & di potar placare il Rè, si fece dare della cera,& delle penne, cô che egli fece l'ali a se,& al figliuolo, & volò via del labirinto. Icaro vedendosi volare così facilmente,come giouine volontoroso, lasciãdosi trapportar più dal desiderio,che dalla ragione,volò tanto alto,che'Sole gli distrusse l'ali:perche cascò in mare,ilquale fù però dal suo nome chiamato Icario. Deda lo arriuò prima in Sardigna,secõdo che dice Salustio,dipoi ne andò a Cuma,& fece vn tẽpio a Apollo, che è questo di che dice Virgilio, & nelle porte vi dipinse, ouerò v'intagliò tutto quello, che si contiene nel presente testo. Ma dicẽdo Virgilio[vt fama est]mostra che egli nô l'ha per vero, & chi lo vuol sapere, bisogna, che cerchi la verità. La quale è questa. Che Minos hebbe vn Notaio, che hebbe nome Tauro, benche altri dicono,che fù Notaio, ma maestro de soldati. Di costui s'innamorò Pasife ardentemente,& in casa di Dedalo sodisfecero a'loro appetiti. Et perche ella partorì due figliuoli, vno che dicono,ch'era figliuolo di Minos, & l'altro di Tauro, per questo si dice,che ella partorì il Minotauro. La qual cosa poco di sotto egli mostra dicendo. *Mistumque genus.* Ma Dedalo essendo per questo stato messo in prigione per comãdamento del Rè, la Reina corroppe le guardie,& lo fece fuggire. Ma perche in mare prese il figliuolo, se n'andò a Cuma in vna galea, la qual cosa egli tocca dicendo. Remigio alarum, perche l'ale sono, & de gli vccelli, & de'nauigi. Et però disse. Velorũ pãdimus alas. Sono alcuni, che parlando di Dedalo più come storiografi, che come narratori di fauole, dicono, che egli fù Ateniese,& hebbe origine da Eretteo: perche egli fù suo figliuolo. Fù costui eccellẽte nell'achitettura, & nella scoltura, & fù il primo, che facesse le statue con gli occhi aperti,& con le mani distese:perche innanzi a lui non si erano vedute statue se non con gli occhi chiusi,& teneuano le mani appoggiate a i fianchi. Ammazzò vn suo nipote figlio di sua sorella,c'haueua nome Talo, per inuidia: perche questo fanciulletto da per se trouò la ruota da fare i vasi: & fece la sega, hauendo preso l'essempio da vna schiana di pesce. Fece ancora il torno,& molti altri instrumenti. Et perche Dedalo dubitaua,che non gli togliesse la fama,se bene era suo maestro,lo fece morire,come io vi hò detto. Et da gli Areopagiti fù confinato in Creta, doue per il suo ingegno, & industria diuentò amico del Rè:& essendo venuto in disgratia al Rè,se ne venne in Sicilia al Rè Cocalo, doue fece per conto del Rè molti mirabili edifici. Contano medesimamente queste di lui altre cose fauolose simili alle narrate, che per questo io lascio andare per non infastidire chi legge cô cose vane[fugiẽs Minoia regna]per l'ingiuria,che egli haueua fatta al Rè Minos di fare ingrauidare al Toro Pasife sua moglie [præpetibus pennis]cioè felici,perche præpetes,sono gli vccelli,che augurano il bene. Et perche Dedalo felicemẽte arriuò doue desideraua, per questo dice pennis prepetibus[ausus se credere cœlo]cioè volare per il Cielo: perche chi vola per il Cielo si fida al Cielo,come fece Dedalo[insuetũ per iter]nô che il cielo,ouero l'aria sia vn viaggio insolito, ouero vn luogo non solito: perche è solito a gli vccelli, che di continuo volano per aria. Ma è insueto a gli huomini,che vãno per terra, & nô vollano per aria[gelidas enauit ad arctos]mescola insieme quello che è de gli vccelli,& de le naui:perche nate,è delle naui,come è natat vncta carina, medesimamente, Et terris adnate necesse est: & il volare lo trasferisce medesimamẽte al nauigate,come è, Nare per æstatem liquidam suspicatis agmen[ad arctos]se noi vogliamo referir quello alla fauola,noi diremo. Ad arctos,cioè contro il Settentrione,se noi lo vogliamo riferire alla verità,intenderemo la osseruatione del Settentrione,che i Marinari tengono per lor guida[arctos]declinasi hec arctos, che in Latino significa Vrsa, & è vn segno celeste,gli Atti sò dua,cioè due segni celesti,iquali sono tirati dal Polo Settentrionale; essendo collegati con lui, & chiusi dal circolo Artico,& in modo collocati,che l'vno,& l'altro essẽdo a giacere con le reni, l'vno copre il capo dell'altro. Ma il capo di quello, che è di sopra è volto riuerso la coda di quel di sotto, L'vno di quesri si chiama Orsa magiore, oueramẽte Helicen;l'altra si chiama Orsa minore, ouero come dicono i Greci, Cinosura,cioè coda di cane. L'Orsa maggiore è osseruata da'popoli della Grecia. Et quest'altra minore è osseruata da'Sidonij, che di continuo la guardano quando nauigano. Però disse Ouidio nel terzo de'Fasti. Esse duas arctos,quarum Cinosura petatur Sidonijs, Helicen graia carina notat. Et queste è in quanto alla osseruatione del Settentrione. Esiodo dice,che Elice Calittona figliuola di Licaone Rè dell'Arcadia essendosi data alla caccia, abbãdonò suo padre,& se ne andò ad habitare nelle selue, doue essendo diuẽtata vna delle côpagne di Diana, & da Diana amata fuor di modo,essendo trouata vn giorno sola per i boschi da Gioue, egli la ingrauidò. Questo suo peccato la giouane tenne occulto vn pezzo. Ma essendo sforzata a spogliarsi ignuda con le altre vergini, & lauarsi, conobbe al corpo, che ella era grauida. La onde Diana essendosi scandalizata, fuor di modo di questo errore, per itizza, di donna la fece diuenrar vn'Orsa, che i Greci chiamano arctos. Partorì essendo così Orsa,& fece vn figliuolo mascino,che ella chiamò Arcade. Dal quale l'Arcadia paese del Peloponnesso hebbe il nome. Et questo è in quanto alla fauola[gelidas.]perche il Settẽtrione è sempre freddo,perche il Sole nô passa mai di là,ma solo per la parte di mezzo di, perche sempre va di leuante in Ponente per mezzo dì. Et il Settentrione è al dirimpetto del mezzo giorno. Questo io non dichiaro per esser cosa nota a ogn'uno[Calcidaque leuis tandẽ superastitit arce]al fine volò tãto,che si fermò in sù la rocca di Cuma (Calcidica arce)intẽde la rocca di Cuma, doue Dedalo fece il tempio di Apollo. Innanzi ha chiamato quel paese Euboicas oras, dandoli il nome dell'Isola di Euboea, donde vennero quei popoli, che edificorono Cuma. Hora la chiama Calcidicã artem dalla Città di Calcide, donde vennero quelli, che fecero Cuma come io hò detto. La qual Città è nell'Isola di Euboa, Però innanzi di Euboicis oris, hauendo rispetto all'Isola di Euboea. Ora dice Calcidia arce, hauẽdo rispetto alla Città di Calcide, che è nell'Isola Euboea[leuis]perche chi vola è leggiere tandem]cioè doppo gran fatica, perche il volare non essendo naturale all'huomo, chi pur vola bisogna che duri grãdissima fatica[redditus his primum terris]dice redditus, quasi restituito nella terra di Cuma d'vn'elemẽto, che non era di Dedalo, perche gl'huomini habitano in terra, & nô in aria, & perche mentre ch' egli era in aria, in vn certo modo egli era tubbato dall'aria, però essẽdosi fermo in terra, dice che fù restituito alla terra. Così disse Oratio. Nanis que tibi creditum debes Virgilium finibus Atticis red das incolumen precor,&c. [primum]cioè, che dipoi che si foggi di Creta volando non si fermò mai. Et la prima volta che si fermò, si fermò in sù la rocca di Cuma, doue dipoi egli fece il tempio di Apollo[sacrauit remigium alarum]gli antichi quando abbandonauano vn loro artificio, o essercitio, che nô lo voleuano far più, sacrificauano gli instrumenti del loro artificio a quel Dio, che era protettore di quell' arte, che haueuano abbãdonata. Et però essendo Hercole protettore de'gladiatori, i gladiatori appiccauano le loro arme al suo tempio, quando non erano obligati a combatter più. Et però disse Oratio. Veianius, armis Herculis ad postem finis, latet abditus agro, ne populum extrema toties exoret arena. Et in vn'altro luogo disse. Vixi puellis nuper idoneus & militaui nõ sine gloria, Nunc arma defunctumque bello Barbiton hic partes habebit Læuũ marine qui Veneris latus Custodit. Et Ouid. nell'Epistola di Sapho. Inde chelym Phebo communia munera ponã. Et sub eo versus vnus,& alter erit, Grata lyram posuit tibi Phæbe poetrica Saphos, Conuenit illa mihi, cõuenit illa tibi. Così dunque fece Dedalo, perche hauendo adoperato l'ali a volar quanto voleua, le confacto a Febo[Remigium alarũ] et dice,che gli consacrò le ale,con che egli haueua volato, & di nuouo mescola l'arte del volare,con l'arte del nauigate, vsãdo la in tafora, ouero traslatione, perche Remigiũ s'appartiene all'arte del nauigare & alarum, all'arte del volare[posuitque immania templa]pone posuit, in cambio di edificauit.[in foribus letum]dice, che cosa era intagliato in quelle parti del Tempio[letum]in cambio di morte, & è la figura chiamata antifrasi, che significa il cõttario, cioè mettẽdo, come è anco Parca, che a nessun perdona [Androgeo]questo è geni-

tiuo, & lo hà declinato alla Greca, che si declina Androgeos, genitiuo Androgeo. Questo Androgeo è figliuolo di Minos, che fù morto da gli Atheniesi, come si è detto innanzi. [Tū pendere pœnas Cecropide iussi] per la morte del quale gli Atheniesi furono sforzati ogni anno a dar sette de i loro figliuoli a Minos per dare a diuorare al Minotauro, come si è detto innanzi [pendere pœnas] significa patire le pene, ouero far la penitentia. Et dice pendere pœnas, che significa quasi pesare la pena, perche pendere, significa pesare. Et questo si faceua, perche la pena non debbe esser mai manco del peccato. Et però quando si castigaua vno, gli si daua vna pena, che fusse appunto equiualēte al peccato commesso. Et però diceuano pendere pœnas, perche quasi la pesauano, mettendo quasi il peccato in vna delle bilancie, & la pena nell'altra. Però nel testamento vecchio, chi cauaua vn'occhio al compagno, ò vn dente, bisognaua che ne fusse cauato vn'altro a lui per penitenza. La quale vsanza durò vn tempo, ma nō si osseruò poi per amor della malitia de gli huomini, perche i ladri che sapeuano di nō hauere a far altro, che restituire il furto, se egli no erano scoperti, moltiplicauano in modo, che non si poteua viuere. Però furono fatte le leggi, che per questo peccato douessino perdere la vita Et questo fù fatto per ouuiare a tanti scandali, che tutto il dì nasceuano. Et così nō si pesaua più la pena del peccato, ma si andauano per leggi ordinando le pene a i peccati, secondo che pareua più al proposito a Legislatori, Tanto che la cosa era ridotta al termine de tempi nostri [Cecropidæ] sono gli Atheniesi, detti da Cecrope lor Rè, perche Cecrope fù il primo, che fusse chiamato Diphes, cioè, di due nature, oueramēte per lunghezza del corpo, ouera mente perche egli vsaua la lingua Egittiaca, & Greca. Cominciò a regnare, secondo che scriue Eusebio, tre mila sei cento, & quarantaquattr'anni dopò la creatione del mondo. Regnò cinquant'anni. Fù dopo costui vn'altro Rè de gli Ateniesi, che hebbe nome Cicropo, & fù il settimo doppò costui [miserum] questa è vna interiettione, che si vsa in manifestare il suo dolore. Che è il medesimo, cha se dicessi, ò che grā ribalderia, ò che gran miseria [septena quotannis corpora natorum] questa è la penitentia, che egline haueuano a patire di hauere fatto morire Androgeo [septena corpora] idest septem corpora natorum] il medesimo era di dire septem natos [quotannis] idest singulis annis, perche ogni anno erano obligati à pagar questo tributo, per le conuentioni fatte tra loro. Et di questa cosa ne fà mentione Platone nel Fedone, doue dice. Hæc est illa nauis (vt aiunt Atheniēses) in qua Theseus olim bis septem illos tulit in Cretam, seruauitque eos, & ipse seruatus est [stat] è la horrenda vrna. & la chiama horrenda, perche daua horrore, & spauento a chi poteuano toccare a essere dati a diuorare al Minotauro, ò a i circonstanti beneuolenti, come è, Stant lumina flamma, oueramente ei dice stat, hauendo risguardo alla dipintura, perche non si poteua nella dipintura far che ella si voltasse, essendo cauare le sorti. Ma se si piglia stat, in cambio di horret, bisogna che noi intendiamo, che questo sia cauandosi le sorti, Et intendiamo de qua ducebantur sortes. Et diciamo, che e'ponghi il tempo passato per il presente: perche dal passiuo non può venire participio presente. Et però disse in vn'altro luogo, & qua vectus Abbas. Questo dice Seruio. Ma Seruio s'inganna a dire, che il participio presentè non venga dal passiuo, cioè che non si possa dal verbo passiuo fare vn participio presente, che habbia la significatione passiua: perche Virgilio proprio dice Voluenda dies ea attulit vltro. Et in vn'altro luogo disse Fæmina vrit vidēdo, Et anguis cantando rumpitur, idest dum voluitur, dum videtur, & dum cantatur. Come questi participi si facino, s'è detto ampiamente nella nostra Teorica della lingua, & si sono date le ragioni, & l'autorità. Però, se Seruio vuole, che queste parole, ductis sortibus, sia il tempo passato per il presente, non si trouando presēte passiuo, come dice, lui s'inganna, & dico, che Virgilio poteua, se egli hauesse voluto, non pigliare vn tempo per vn'altro, dice Stat ducendis sortibus, idest vrna stat dum sortes ducebantur [vrna] è il vaso, doue si mettono dentro le sorti, cioè bollettini, perche tirauano per sorte gli Ateniesi, chi doueua esser dato al Minotauro [contra elata mari respōdet Gnosia tellus] dice come in questa dipintura v'era l'Isola di Creta che era al dirimpetto del mare, & la guardaua [elata mari] dichiara il sito, perche come dice Salustio la Creta è tanto alta, che da vna parte si vede l'Oriente [respondet] cioè vede, ouero è volta: perche ella è al dirimpetto d'Atene [Gnosia tellus] cioè Creta. Et la chiama Gnosia, da vna Città, che era in Candia così chiamata, che altrimēte si chiamaua Ceratus, come scriue Strabone. Et fù la stāza Regia di Minos. Da questo nome è vanuto Gnosius nome adiettiuo, Et però Virgilio disse Gnosia regna, &c. [hic crudelis amor] dica quel che era intagliato da questa bāda, doue era scolpita Cāuia, che era il Toro, & Pasife messa nel Toro di nascosto, & il mostro nato, & il labirinto [crudelis amor] chiama questo amore crudele, perche ella s'innamorò per la crudeltà che vsò Venere inuerso di lei. Et veramente fù crudele, che vna matrona a torto s'innamorasse per la rabbia di Venere di sì crudel mostro [suppostaque furto] perche Pasife fù messa nella vacca, come s'è detto: perche la commesse adulterio co'l Toro, Et pon furto in cambio di adulterio. Come è, Vulcani, Martisque dolos, & dulcia furta [mixtumque genus] perche fù Minotauro, che era animale di due specie, oueramente se lo vogliamo riferire alla verità, diremo, che Virgilio voglia intendere, che la partorisse due figliuoli, come di sopra s'è detto, vno generato da Minos, & l'altro da Tauro suo cācelliere [prolesque biformis] il medesimo che mixtum genus, perche era vn Toro mescolato, con vn'huomo [Minotaurus inest] dichiara da se, che cosa sia mixtum genus, & proles biformis [Veneris monumenta nefandæ] dice questo, oueramente perche Venere gli dette questo gastigo per ricordo del dishonestissimo coito, ouero per vēdicarsi dell'ingiuria, che era stata fatta a lei. Et vuole inferire, che questo Minotauro è la memoria, ouero il ricordo di questo coito, ò della vendetta sudetta [hic labor, &c.] questo è il labirinto, del quale n'habbiamo parlato nel quinto [inextricabilis error] perche chi vi entraua, vi si inuiluppaua in modo, che non ne poteua più vscire. Et però Dedalo insegnò a Teseo a vscirne co'l gomito di filo, come s'è detto innanzi [Magnū Reginæ] dice come Dedalo fece a trouare la via di potere vscire del labirinto hauendo hauuto compassione di Arianna, che era innamorata di Teseo [Reginæ] cioè Arianna figliuola del Rè [ambages] aggiramenti, & auuiluppamenti di vie, che erano nel labirinto [tu quoque] quando Dedalo fù a intagliare la morte di Icaro, per il dolore, che gli dette la memoria dell'attroce caso, non la potette intagliare. Et però Virgilio fa vn'apostrofe al figliuolo dicendo. Tu ancora Icaro haresti in tanto grand'opera la tua parte, se'l dolore non hauesse impedito tuo padre [opere in tanto] in tanto gran opera, che era intagliata ne le porte del tempio [sineret dolor] perche il dolore fù sì grande, che Dedalo non potette tenere in mano lo scarpello, & però non vi intagliò il caso di Icaro [bis conatus erat] due volte si messe à intagliare il caso di Icaro, & due volta le mani vennero māco per la pietà [quin protinus omne] mostra, che vi erano molto più cose intagliate, che quelle, che egli ha scritto: ma la Sibilla venne, & nō lasciò che finissero di guardare [perlegerent oculis] perche le pitture, & scolture non si leggono se non con gli occhi, cioè si considerano atque vna Phœbi, Triuiæque sacerdos] perche come s'è detto di sopra Febo, & Diana hanno il medesimo Sacerdote [Deiphobe Glauci, scilicet filia] & è il monte proprio della Sibilla [non hoc ista sibi] la Sacerdossa di Febo, & di Diana, cioè Sibilla, vedendo che Enea guardaua quello intaglio gli dice quasi riprendendolo, che nō era tempo di stare a guardare quelle cose, ma da fare i sacrifici. Et questo perche non si può hauer sempre Febo a sua posta, che sei mesi stà nella Licia, & sei in Delo a dare le risposte a chi lo dimanda. Et si legge ancora, che gli Iddei predicono le cose future, qualche volta le Calende, & qualche volta gli Idi del mese, & qualche volta la prima, & qualche volta l'vltima parte del giorno. Onde è scritto ne' libri delle leggi, fissus dies idest, non totus religiosus; il che egli mostra qui dicendo, che non bisogna che Enea perda la parte religiosa del giorno cioè quella, che si conuiene all'oracolo [grege] in cambio di armento: perche grex, s'intende il bianco delle pecore, & delle altre bestie minute, & armētum, delle bestie grosse, come qui, che egli dice de giuuenchi [intacto] ne tocco, nè domato: perche si sacrificano giuuenchi, & nō buoi [lectas de more bidentes] che nō habbino la coda aguzza, nè la lingua nera, nè gli orecchi fessi, secondo l'vsanza [bidentes] sono pecore, che intorno a due anni hanno due denti più alti de gli altri, come habbiamo detto innanzi.

Ordine delle parole.

[Dedalus] Dedalo [vt fama est] secondo che si dice [fuggiens] fuggendo [regna Minoia] i regni di Minos, cioè di Creta [prepetibus pēnis] con le penne felici, con l'ali [ausus est] hebbe ardire, ardì [credere se cœlo] di fidarsi nell'aria, volar per l'aria [insuetū per iter] che è vn viaggio non solito a gli huomini, che gli huomini non lo soglion fare [enauit] volò [gelidas ad arctos] al freddo settentrione [que] & [leuis] leggiermēte [tandem] finalmente, al fin pure [super astitit] si fermò [arce Calcidica] nella rocca di Cuma [redditus] essendo lui stato restituito, e renduto [primum] primieramente [his terris] a queste terre, a questo luogo di Cuma [Phæbe] ò Febo [sacrauit tibi] e'ti consacrò [remigiū alarum] le ali, [que] & [posuit] edificò, fece [tibi] in tuo honore [immania templa] questo grā tempio [in foribus] nelle porte, vi sono cioè intagliate queste cose [lethū Androgeo] la morte di Androgeo [tum] oltre di questo, vi sono intagliati [Cecropidę] gli Ateniesi [iussi] sforzati per le conuētione fatte tra loro, a'l Rè Minos [pēdere pœnas] patire le pene [miserū] che è cosa miserabile a dire, [septena corpora natorum] sette lor figliuoli [stat] vi è piena di orrore, & di spauento [vrna] l'vrna, cioè il vaso delle sorti, cioè vi e l'orrendo vaso delle sorti [ductis sortibus] mentre che si cauano le sorti [cōtra] al dirimpetto dall'altre parte [respondet] vi è [Gnosia tellus] Candia [elata] rileuata [in alt] a mare [hic] qui è [crudelis amor] il crudele amore [tauri] del toro amato da Pasife [que] &: [Pasiphę] vi a Pasife [supposta] messa dentro nella vacca di legno [furto] per commetter l'adulterio co'l toro [mixtumque genus] & vi è il parto mescolato, cioè il parto doppio, se noi lo vogliamo riferire all'istoria, come s'è detto nell'espositione: perche nō è grā fatto, che Pasife fosse grauida, ò di Minos, ò di Tauro, & poi di nuouo ingrauidasse: perche Aristotile nel libro de gl'animali scriue che la donna, & la caualla solamente essēdo grauida

uida, si può di nuouo ingrauidare: perche nessun'altro animale di che sorte si sia femina, si lascia toccare dal maschio, essendo grauida[proleſque biformis]& vi era il parto di due forme[Minotaurus] cioè il Minotauro[monumenta]che è il ricordo[Veneris nefandæ] del brutto,& dishonesto coito[hic]qui[ineſt]è[labor ille]quella fatica[domus]della casa del laberinto[& inextricabilis error]& l'errore inestricabile, il viluppo, che non si puo sviluppare, cioè il laberinto [sed enim]ma[Dedalus ipse]Dedalo proprio[miseratus]hauendo hauuto compassione[magnum amorem]del grande amore[Reginæ] della Reina, di Arianna figliuola del Re[resoluit]manifestò[dolos] gl'inganni[ambageſque]& gli inuiluppi[tecti]della casa del laberinto[regens]reggendo[vestigia]le pedate, i passi[cæca]che non si vedeuano, perche non si imprimeuano nella terra,& per questo non si poteua tornare indietro per le medesime pedate, perche non si vedeuano[filo]con vn filo:perche appiccò alla porta del laberitu vn filo,& tornò poi dietro al filo & così trouò la via[tu quoque]& tu ancora[Icare]ò Icaro[haberes]tù haresti[in tanto opere]in tanto gran lauoro[magnam partem]vna gran parte[sineret dolor]se'l

dolor]se'l dolore non hauesse accorato tuo padre, & gli hauesse lasciato intagliare la disgratia tua, bis]due volte[conatus erat]si sforzò[effingere]intagliar[cin auro]nell'oro[casus]la tua disgratia[bis] & due volte[manus patriæ]le mani paterne di tuo padre[cecidere] gli cascorno dal lauoro[quin]senza dubbio[perlegerent oculis]egli harebbono finito di vedere[protinus]in tutto[omnia]ogni cosa,l'intaglio fatto da Dedalo[ni iam]se gia[Achates]Achate[premissus]che era stato mandato innanzi a chiamare la Sibilla[afforet]fosse arriuato quiui[atque vna]e insieme con lui[Deiphobe]Dei fobe figliuola [Glauci]di Glauco, cioe la Sibilla[sacerdos]la Sacerdotessa[Phœbi] di Febo[Triuiæque]& di Diana[quæ]la qual Sibilla[fatur]dice[talia] tal cose[Regi]al Re,cioe a Enea[hoc tempus]questo tempo[non poscit sibi]non richiede[ista spectacula]cotesti spettacoli, cioè, non bisogna consumar questo tempo in guardar le figure[nunc]hora[præstiterit]sarà meglio[mactare]ammazzare[septem iuuencos]sette giuuenchi[de grege]d'vn branco, d'vn'armento[intacto]che non habbi lauorato[totidem bidentes]& altrettante pecore[lectas]scelte [de more]secondo l'vsanza.

[Talibus affata Aeneam, &c.] Hauendo la Sibilla dette queste cose, chiamò i Troiani nel Tempio.

Talibus affata Aeneam: nec sacra morantur
Iussa viri, Teucros vocat alta in templa sacerdos,
Excisum Euboicæ latus ingens rupis in antrum;
Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum:
Vnde ruunt totidem voces, responsa Sibillæ.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Talibus affata,&c.]La Sibilla,che anco e Sacerdotessa di Febo,& di Diana,come habbiamo detto[nec sacra morantur]i Troiani subito messero mano a i sacrifici, senza indugiar punto[iussa]secondo che era stato loro ordinato dalla Sibilla, che erano i sette giuuenchi, & le sette pecore[in alta templa]chiamagli alta, perche erano nella rocca che era il più alto luogo della città di Cuma[excisum Euboicæ]scrive l'antro, ouero la spelonca della Sibilla[Euboicæ rupis latu]cioè il fianco del monte Cumano. Et lo chiama Euboicæ, perche la città di Cuma fu habitata da gli Euboici,come habbiamo detto di sopra, & pone[rupis]in cambio di città. Talche, Euboicæ rupis, significa la città di Cuma. Et è la figura chiamata Achitologia: perche egli ha dato alla Colonia cosa immobile l'epiteto della Colonia, hauendo posto rupis, in cambio di ciuitas[in antrum] cioè a similitudine d'vn'antro, d'vna spelonca, come è, ponto ab Eo flectu curuatus in arcum,idest in arcus similitudine[quo lati ducunt aditus centum ostia centum] non senza cagione ha detto[aditus centum, ostia centum]non senza cagione ha detto aditus,& hostia, perche, Vitruuio, che scrisse dell'architettura disse. Cum ab aliquo attemur ingressu,id ostium dici,ab ostando,cum ingredimur aditum dici,ab adeundo. Di modo che qui aditus,& ostia sono il medesimo,perche nell'vno, ne l'altro facendo impedimento, che non s'entri,l'vno,& l'altro viene a essere entrata[ostia centum]pone il numero finito per l'infinito[totidem voces]cioè altrettanti parlari[responsa Sybillæ]dichiara,che cosa con queste voci,che escono di queste porte Era adũque vn fianco della città di Cuma,tagliato a vso di spelonca,& faceua vna grande apritura,doue era la stanza della Sibilla a entrar dentro,& v'erano cento vie,& cento porte,donde veniuano altrettante risposte della Sibilla.

Ordine delle parole.

[Sacerdos]la Sacerdotessa di Febo,& di Diana, cioè la Sibilla[affata]hauendo parlato[Aeneam]à Enea nel modo di sopra[vocat] chiama[Teucros]i Troiani[Alta in templa]ne gli altri tempij d'Apollo[nec viri]ne i Troiani[morantur]indugiano,ritardano[sacra] i sacrifici[iussa]che furono ordinati dalla Sibilla[ingens latus]il grã fianco[Euboicæ rupis]della città di Cuma[excisum, scilicet est]è tagliato[in antrum]a modo d'vna spelonca[quo]nella qual spelonca[centum aditus]cento entrate[lati]larghe, grande[centum ostia] & cento porte[ducunt]conducono, & menano la[vnde]dalle quali entrate,& porte[ruunt]escono fuora con impeto[totidem voces]altrettante voci, cioè cento[responsa Sibillæ]che sono le risposte della Sibilla.

Sensi Allegorici, e Morali.

[Dedalus,vt fama est]Seguitano le allegorie di questi due vltimi testi. Et nel fine dell'vltima allegoria dicemmo, che noi haueuamo a dichiarare, perche Dedalo edificò il tempio a Apollo. Edificare adunque il tempio a Apollo non significa altro se non adattarsi a riceuere la sapientia. La qual cosa noi facciamo all'hora, quãdo noi ttansferiamo, ouero leuiamo da ogni macchia corporea l'animo puro, e lo voltiamo a contemplare le cose diuine. Questo può far Dedalo persona instrutta, e ornata di tutte le buone arti. Nel quale fù tanto ingegno, che da i Poeti hoggi si dice Circe Dedala,& terra Dedala, quando si vuol mostrare vn grandissimo ingegno. Venne non per mare, non per terra, nè a mezzodi, che è la più bassa parte del mondo a noi: ma ne venne al Settentrione per l'aria alta: perche in quella, mentre, che è tirata la speculatione non vi è cosa nessuna nè humile, nè terrena: ma è volta,& tirata alle cose alte, & celesti. Et il primo luogo d'essa della speculatione è leuarsi i vitij, pche bisogna, che la prima cognitione sia intorno alla natura del male, accioche noi ce ne possiamo astenere: perche se noi non siamo netti,& mondi di vitij,noi non toccheremo le diuine mai. Et Dauitte dice,che nessun può salire in su'l monte del Signore, se non colui, che è innocente,& puro di cuore. Per la qual cosa nelle porte; per le quali s'entraua nel tempio vi era intagliato l'homicidio di Androgeo, & l'adulterio di Pasife,& la superbia di Icaro. Enea da principio specula,& considerate tre cose,ma non stà molto in questa consideratione de i vitij nè vi bisogna star molto,perche e'bisogna conoscerli presto,& subito conosciuti partirsi da loro. Et però bene è introdotto la Sibilla,per la quale era andato innanzi Acate a riprendere Enea, che non perdi molto tempo in considerare quel spettacolo,cioè quei tre Vitij, perche ancora gli huomini grandi, & eccellenti tirati da gli allettamenti de i piaceri,facilmente cascano, se già col loro studio, & diligentia non hauessero acquistato quella dottrina, che ci insegna,che quel pochetto di vita,& di tempo qual'è cõcesso all'huomo, noi non lo debbiamo consumare se non nelle cose grandi. Et questa differentia è tra l'huomo prudente,& lo stolto,che se l'vno casca,nõ si rizza facilmente. L'altro se l'animo casca vn poco, & esce di strada, perche è aggrauato dal corpo, subito è presente la Sibilla chiamata da Acate,che lo rizza sù,& mette in sù la buona via. Ma in verità è marauiglioso lo ingegno del nostro Poeta, che con la sua dottrina c'insegna la sapientia: perche la prima dottrina è, che noi entriamo nel tempio purgati, e netti. Dipoi ci insegna, che è bene, che la nostra mẽte possa conoscer per vna certa virtù infusa del sommo Dio; nondimeno, che la cognitione del e cose diuine è tale, che se noi non siamo illustrati, e illuminati dal diuin lume celeste, noi non la possiamo riceuere. La qual cosa essendo così, chi è quel, che non vede, che bisogna con prieghi, & sacrifici chiederli a Dio. Et però egli sceglie sette vittime: perche il numero settenario molti de'filosofi hanno detto, che egli è perfettissimo. Et però s'attribuisce alla sapientia,& si chiama vergine, & Pallade. Sacrifica adunque sette vittime, perche egli desidera la sapientia. Et le cento entrate, & le cento porte, che egli dice, che conducono nella spelonca della Sibilla. L'entrata significano la molta, e varia dottrina, per mezzo della quale noi siamo condotti alla sapientia. Le porte significano facendo impedimento a chi vuol andar là, che in questa cosa è difficoltà grande,& queste porte non s'apriranno innanzi, che noi l'habbiamo ottenuto per gratia, hauendo fatto prieghi vsciti dal profondo cuore: perche la sapientia si acquista con grãdissimo ardore dell'animo, & con la mente diuota di lei. Et per acquistare questa sapientia, come noi vederemo nella seguente allegoria, promette a Febo, & a Diana di fare vn tempio.

[Ventum erat ad limen, &c.] Arriuato Enea all'entrare della grotta, la Sibilla gli disse, ch'era tempo di dimandare de'fatti.

Ventum erat ad limen, cum virgo poscere fata
Tempus ait; Deus, ecce Deus, cui talia fanti
Ante fores subito, non vultus, non color vnus,
Non comptæ mansere comæ: sed pectus anhelum,
Et rabie fera corda tument, maiorque videri

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali

[Ventum erat, &c.] Ventum erat ad limen, scilicet ab Aenea, ad limen] limen è propriamente la soglia della por-

Nec mortale sonans, afflata est numine quando
Iam propriore Dei. Cessas in vota, precesque
Tros, ait, Aenea? cessas? nec enim ante dehiscent
Attonitæ magna ora domus, & talia fata
Conticuit. gelidus Teucris per dura cucurrit
Ossa tremor: funditque preces Rex pectore ab imo.

ta, doue già era arriuato Enea[poscere fata]sià Phœbo Poscere fata, significa dimandar quello, che i fati hanno ordinato di qualche cosa. Et dice poscere fatta all'vsanza Greca, che non hanno gerondio, in cambio di poscendi, cioè tempus poscendi[Deus, ecce Deus]era già la Sibilla ripiena da Febo dello spirito profetico: Et però dice[Deus, ecce Deus]E sono proprio queste parole d'vna persona piena di furore, che vuol mostrare quello Iddio, che solamente a lei par di vedere, come pareua alla Sibilla, che hauendo riceuuto furor diuino di Febo, le pareua veder Febo. E però dice Deus, ecce Deus. Et questa furia faceua la Sibilla: perche era stimolata dal furor profetico, & perche ella voleua dare quello, che'l furor profetico la sforzaua e dire; perche ella nô può dir nulla, dipoi che ella ha disposto il furore[cui talia fanti ante fores subito non vultus non color vnus, &c.]Mentre, che ella parlaua così a Enea, pareua infuriata[Nô color vnus]perche nel viso ella diuentaua di diuersi colori[non vultus vnus]perche pareua hor vna cosa & hora vn'altra. Dalla qual mutatione si conosceua, che di dentro ella era agitata dallo spirito di Febo. Et Statio, parlando ancora d'vna Profetessa infuriata disse, Serraque mixta comis sparsa ceruice flagellat[non comptæ mansere comæ]che è il medesimo, che dice Statio: perche per amor de' sacrifici le sue treccie erano sciolte, & rabbaruffate giù per le spalle, perche era vsanza nelle cose sacre far così. Et però in vn'altro luogo disse, vittasque resoluit sacrati capitis[sed pectus anhelum]il petto suo anhellaua, & il cuore era gôfiato per la furia dello spirito[pectus anhelum]così ancor disse Statio. Quin, & cornigeri vatis nemus, atque molossi, quercus anhela vis, Troianaque timbra placebat[rabie]pone rabie, per la passione, che gli daua lo spirito profetico[fera corda]idest ferocia. Et pone corda per l'animo, seguitãdo l'opinione di coloro, che dicono, che la residenza dell'animo è nel cuore. In questa opinione vennero, perche il primo a esser viuo, & l'vltimo a morire e il cuore. Et perche l'animo è cagione della vita, e'l corpo non muore viuendo l'animo per questo pon Virgilio il cuore a scambio de l'animo[maiorque videri]pone videri, in cambio di videbatur. Non era questo maggiore, ma bẽ pareua maggiore: perche sempre la presẽtia del Nume, nelle vaticinationi, soleua parer maggiore[Nec mortale sonans]le voce sua essendo lei piena di spirito profetico, non pareua voce humana, ma diuina[afflatta numine quando]e questo interuiene dico, quãdo ella è ripiena di spirito[iam propriore Dei. Cessas in vota precesque, Tros ait Aenea? cessas?]riprende Enea, che stia troppo a promettere a gli Dei[cessas in vota]cioè sei tardo a fare i voti, perche altro è cessare in vota & altro è cessare in votis: perche cessare in vota, significa esser tardi, & mettersi pigramẽte a fare e'voti. Cessare in votis, è esser tardi, e pigro nel fargli, ouero mentre che si fanno. E perche Enea ancora non haueua promesso cosa alcuna, però ella gli diceua, ch'egli era pigro a promettere i voti. Et qui s'intende promittenda, idest cessas in vota promittenda[Tros]pone il nome primitiuo per il deriuatiuo, cioè, Tros, in cambio di Troius[neque enim ante dehiscent]dice, che le porte non s'apriranno per infino à tanto, che ei non harà promesso i voti. Così si faceua in Roma il tempio di Cibele, che non si apriua mai se non co'prieghi[attonitæ]stupende. Dice attonitæ ab effectu: perche questa casa della Sibilla, aprendosi così faceua stupire ogn'vno, come è, mors pallida, & tristis senectus[ora domus]perche di sopra si è detto, vnde ruunt totidem voces[ac talia fata conticuit]hauendo dette queste cose, la tace[per dura cucurrit ossa tremor]questa nasceua per la religione, & la diuina riuerentia, che faceua, che i Troiani tremauano, come interuiene a chi prega Iddio con pura mente, che nel pregarlo gli viene vn certo tremito per l'ossa, causato dalla riuerentia, & dalla religione[pectore ab imo]cioè dall'intimo della mente: perche la diuinità non si muoue, se non per quella cosa, che è commune a noi con la diuinità. Et però dice[funditq; preces Rex pectore ab imo.]

Ordine delle parole.

[Ventum erat, scilicet ab Aenea]Enea era venuto[ad limen]alla soglia della porta[cum]quando[virgo]la vergine[ait]disse[templum est]gli è tempo[poscere fata, scilicet a Phœbo]dimandare de' fatti a Febo[Deus, ecce Deus]ecco qui Dio[cui]alla quale[fanti]parlando[talia]tal cose[ante fores]innanzi alle porte[subito]in vn tratto[non vultus vnus]non vna faccia sola[non color vnus]nè vn color solo[comæ]le chiome[non comptæ]non pettinare, non acconcie[mansere]restorno[sed]ma[pectus anhelum]il petto ansio, anhelante[& fera corda]& l'animo feroce[tument]gonfiano[rabie]per il furor diuino]que]&[videri]pareua[maior]maggiore[nec sonans mortale]nè haueua voce di huomo[quando est afflatta]quando ella è ripiena[Numine]della diuinità[iã propriore]già vicina[Dei]di Febo[ait]disse[Tros Aeneas]o Enea Troiano[cessas]tu cessi[?cessas?]tu cessi et[in vota]a promettere i voti[precesq;]& in fare i prieghi[enim]certo[magna ora]le gran porte[domus attonitæ]della casa, che fa stupire ogn'vno[neque dehiscent]non s'aprirenno[ante]innanzi[& fata]& hauendo parlato[talia]tai cose[conticuit]si chetò, non parlò più, stette cheta[gelidus tremor]vn tremito freddo[cucurrit]corse, si sparse[per dura ossa]per l'ossa dure[Teucris]a' Troiani[que]&[Rex]il Rè Enea[fudit preces]sparse i preghi, fece prieghi, pregò[pectore ab imo]dall'intimo del cuore, cioè pregò Febo diuotissimamente.

Phœbe, graues Troiæ semper miserate labores,
Dardana qui Paridis direxit tela, manusque
Corpus in Aeacidæ, magnas obeuntia terras
Tot maria intraui duce te, penitusque repostas
Massylum gentes, prætentaque Syrtibus arua.
Iam tandem Italiæ fugientis prendimus oras.
Hac Troiana tenus fuerit fortuna secuta.
Vos quoque Pergameæ iam fas est parcere genti
Dijque, Deæq; omnes, quibus obstitit Ilium, & ingens
Gloria Dardaniæ, tuque ô sanctissima vates,
Præscia venturi, da (non indebita posco
Regna meis fatis) Latio considere Teucros,
Errantesque Deos, agitataque numina Troiæ,
Tum Phœbo, & Triuiæ solido de marmore templa
Instituam, festosque dies de nomine Phœbi.

[Phœbe graues Troiæ]questa è l'oratione, che Enea fa a Febo,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi gramaticali,

Phœbe graues, Troiæ]si volta a Febo Enea, & orando a lui gli ricorda come sempre egli è stato protettore di Troia. Omero medesimamente dice, che egli difese sempre Troia, quanto potette[miserere]dice bene miserate, perche nô l'hauendo potuta difendere, e essendo stata distrutta come suo protettore, ne ha compassione[Dardana qui Paridis duexit tela manusq;]racconta vn'altro beneficio, che fece Febo a' Troiani, che è questo. Achille come fù nato, sua madre lo prese per i piedi, e lo tuffò tutto nella stigia palude: accioche non potesse esser ferito: perche quell'acqua della stige ha questa virtù, che non può esser ferito d'arme alcuna quel membro, che v'è bagnato dentro, Però Achille non poteua esser ferito in luogo nessuno, se non sotto le piante de' piedi, che l'acqua non potete immolare, perche la madre le copriua con la sua mano. Però disse Statio. Si refugij amne seuero armaui, totumque vtinam, &c. Essendo adunque Achille così fatato, & hauendo deliberato di tor per forza Polisena nel tempio d'Apollo, ch'egli amaua impatientemente, Paride sapẽdo questo, si nascose dopò la statua d'Apollo & essendo venuto Achille nel tempio per fare l'effetto, Paride voltò l'arco c'haueua in mano Apollo nella pianta de' piedi d'Achille, & scaricatolo lo ferì, della qual ferita morì subito. Bene adunque dice Virgilio, che Febo drizzò le mani, & la freccia ne' talloni, doue non era Achille fatato, & l'ammazzò[Tela manusque]ouera mente e' dice le freccie, & le mani, per che l'vno non può essere senza l'altro, ouera mente egli vuol dimostrar l'arte per le freccie: ouera mente vuol dimostrare la virtù per le mani[in Aeacidæ]d'Achille figliuolo di Eaco. Et è vn patronimico[magnas obeuntia terras]dice, ch'egli è entrato in tanti mari solo, essendo guidato da Febo[obeuntia]idest circondãtia, perche il mare circonda la terra, cioè il mare Oceano. Ma Enea non andò nel mare Oceano, ma ne' mari, che sono fra terra, e della terra circũdati. Ma perche questi mari, che sono fra terra sono rami del mare Oceano, per questo dice, obedientia magnas terras. Possiamo ancor dire, che obeuntia maria, s'intende de' mari fre terra, perche questi mari ancora loro circondano le terre. Et dicendo, Tot maria significa, ch'egli nauigò parte del mare, & non tutto: perche mare numero singolare è tutto l'elemẽto. Et marie son parti del mare. Come è anco terræ, numero plurale, son parti della terra, & terra in numero singolare è tutto l'elemento. Dicendo adunque, ch'egli entrò in tanti mari, che circondano la terra guidato da Febo, significa mari fra terra. Et perchè io non voglio mancare di dichiarar ciascuna cosa quanto bisogna, dico, che tutto l'ambito della terra, cioè tutta la terra è circondata del mare Oceano, che Ouidio chiama amphitrice, in modo, che la terra è cinta dal mare intorno intorno non altrimenti che vna palla circondata da vn cerchio. Et della terra resta solo la parte, che è habitata da gl'huomini, & da gli animali, che non sia circondata dal mare Oceano: perche il mare non circonda la terra come il Cielo circonda il mondo da tutte le parti. Per modo, che il mondo viene e essere nel cielo, non altrimenti che io vne grã palla da vento vna palla piccola, che vi fosse dentro sospesa nel mezzo, & la terra viene essere circondata dal mare solamente intorno intorno da vna banda, come vna palla cinta intorno intorno, da vn cerchio, gl'altri poi che sono fre terra come è l'Adriatico, il Tirreno il Ligustico, & gl'altri, sono rami di questo mare, che sono entrati fra

terra

terra per rotture fatte dal mare Oceano. Et questi mari sono quelli, di che intende qui Virgilio [penitusque repostas] cioè molto rimota, & fuor di strada [Massylum gentes] i Massili sono i Mauri. Et ha messo la specie per il genere, perche Enea venne in Africa, vna parte della quale è la Massilia, cioè la Mauritania. Et questo si conosce, perche Massilia, che significa la Mauritania, ha la sillaba di mezzo lunga, come si vede in questo verso. Et Massilia, che è Marsilia città della Francia, ha la sillaba di mezo breue, Et però Lucano disse. *Massilum delere vacat* [prætentaque syrtibus arua] cioè sparsa intorno intorno, & ripieno di siri, cioè di seccagne, Le quali seccagne sono tanto spesse, che non si sà conoscere bene se quei luoghi sono mare, o terra. Però disse Lucano, æquora fracte vadis, abruptaque terra profundo [iam tandem Italiæ fugientis prendimus oras] se bene dice, che l'Italia fuggiua, quello lo dice, perche come egli era vicino all'Italia, subito qualche accidente l'impediua, che non poteua entrarui. Et però dice, iam tandem: perche al fine dopo lunghe fatiche, & tempo consumato, egli arriuò in Italia [hac Troiana tenus] pone hactenus, in cambio di hucusque, cioè infin qui, cioè questo è il fine della persecutione della fortuna contra a' Troiani: perche tenus, propriamente è l'estrema parte dell'arco. Onde è fatto, che hactenus, significhi hucusque [vos quoque] hauendo fatto l'oratione a Febo, si volta a gl'altri Dij, & Dee, pregandogli a deporre l'odio, che egli hauessero conceputo nell'animo loro contro a' Troiani, [fas est parcere genti] a honesto perdonare alla gente Troiana, perche la s'arrende, & confessa d'esser vinta [quibus obstitit Ilium, & ingens gloria Dardaniæ] de' Troiani, alcuni feciono ingiuria a certi Dei, Ganimede fece ingiuria a Hebe, perche Gioue leuò lei dall'officio del dargli da bere, & vi messe Ganimede, Paride fece ingiuria a Minerua, & Giunone. Però Enea si volta a quegli Dei, che hauessero riceuuto ingiuria dalla lor natione, & gli priega, che siano contenti di deporre lo sdegno, perche i Troiani confessano d'esser vinti, & si rimettono nelle braccia loro. Mi occorre questo dubbio. Enea cerca di placar gli Dei, & le Dee per l'ingiurie, che le potessino hauer riceuute da' Troiani. Nondimeno non si troua altri che Dee, che riceuessero ingiuria da loro. Alla risolutione del qual dubio, dico, che è costume de' Poeti di proporre due cose, & rispondere a vna, come è. Nauita tum stellis numeros, & nomina fecit, Pleiadas, Hyadas, claramque Licaonis arcton, perche egli ha lasciato il numero, & ha risposto a' nomi. Benche noi potremo ancor dire, che ancora Nettuno fosse stato ingiuriato da Troiani, non l'hauendo voluto pagare secondo che gli promessero della fabrica di Troia [tuque ò sanctissima vates] voltasi hora alla Sibilla, & la prega, che ella li dichiari se i Troiani tegneranno in Latio [præscia venturi] perche la Sibilla sapeua quello, che haueua da essere per relatione di Febo [da] in cambio di dic, cioè dimmi, dichiarami, come è, quis sit da Tityre nobis. Alcuni vogliono che da, significhi concedere. Ma bisogna auertire, che la Sibilla non haueua potera di concedere cosa alcuna a i Troiani, perche i fati soli haueuano questa potestà, & non la Sibilla. Et però bisogna che noi diciamo, che da, in questo luogo significhi dic, dimmi, dichiara [non indebita posco] questo si legge per parentesi. Et bisogna aggiugnersi, & dire si non indebita posco. Et questo chiede Enea con gran rispetto, dicendo, si non indebita posco, sapendo certo, che i regni di Latio erano obligati a lui per volontà de i fati. Questa costruttione così lunga, in Greco si chiama Iperbaton, perche ella va così. Phœbe, & vos, Dijque, Deæque, & tu ò vates, da Latio considere Teucros, si non posco regna meis fatis indebita. Et questa parte bisogna costruirla così, & aggiugnerci vtrum potest fieri, & dire. Vtrum potest fieri Teucros errantesque Deos, agitataque numina Troiæ considere Latio. Il Petrarca medesimamente vsa questa figura nel primo Sonetto.

Voi che ascoltate, &c.

Che questo voi, va giù infino à mezo il Sonetto, doue dice.

Spera trouar pietà, non che perdono.

[errantesque Deos] perche già tanti anni sono andati errando per diuersi luoghi [agitataque Numina Troiæ] cioè afflitti insieme meco: oueramente dice così per questo: perche haueuano certe imagine piccole de i loro Dei, che portauano nelle lettiche, la quali imagini infondeuano il vaticinio ne gli animi delle persone. Questo si vede nell'Egitto, & in Cartagine [Tum Phœbo, & Triuiæ] promette a Febo, & Diana di far loro vn tempio, & ordinare certi spettacoli. Et secondo la sua vsanza, mescola l'historie con le fauole: perche questo tempio, che dice di voler fare, fù fatto da Augusto, nel palazzo maggiore. Ma perche Augusto era herede di Giulio, che hebbe origine da Enea, vuole che Augusto habbi sodisfatto a i voti per mezzo di Enea, donde egli è disceso. Et questo fa per maggior dignità d'Augusto. Et dicono, che questo tempio Augusto si votò di farlo in vna battaglia, doue egli si pensò di essere stato aiutato da Apollo. Onde nell'ottauo disse Virgilio.

Actius hæc cernens arcum tendebat Apollo,
Desuper omnis ea terrore Aegyptus & Indus,
Omnis Arabs, omnes verterunt terga Sabæi,

Et Propertio disse,

Musa palatini referamus Apollinis ædem,
Res est Calliope digna fauore tuo.

[solido de marmore] perche Virgilio lo ponga nell'ablatiuo con de, li dichiara nella nostra Teorica, nel capo del trattato dell'ablatiuo [festosque dies de nomine Phœbi] queste sono le feste Apollinari che furono ordinate, secōdo alcuni al tempo della seconda guerra Cartaginese: secondo alcuni altri, al tempo di Silla. Secondo la risposta de' fratelli Martij, a' quali haueua profetizato la Sibilla, le risposte de' quali erano credute come le risposte della Sibilla. Ne' Saturnali di Macrobio è scritto, quando secondo il vaticinio di Martio profeta, & secondo i versi della Sibilla si celebrauano le feste di Apollo, repentinamente vedendo i nemici a Roma, la plebe Romana prese l'arme con furore, & andò incontro a' nemici, nel qual tempo fù veduto vn nugolo di saette esser tirato contro a' nemici, che gli messe tutti in fuga, & i Romani essendo stati vincitori, ritornorno a finire le feste. Infin qui dice Macrobio di questo fatto, Et poco di sotto disse, Ma io trouo, che queste feste furno trouate per la vittoria, & non per la sanità, come alcuni pensano, perche nella guerra Cartaginese furono ordinate queste feste la prima volta per consiglio di Cornelio Ruffo, che era vno de' dieci huomini, che per questo conto fù chiamato Sibilla. Et poi corrompendosi il vocabolo fù il primo che fù chiamato Silla. Si dice ancora, che ne' versi di Martio profeta, del quale due libri furono portati in Senato, era così scritto. Se voi volete cacciare i nemici delle vostre terre, Romani, vi bisogna secondo me, ordinare le feste per Apollo, che ogn'anno si faccino, & a fargli sia sempre soprastante quel Pretore che darà la leggi al popolo, & alla plebe. Se voi farete queste cose bene sempre la Republica diuenterà migliore: perche questo Dio distruggerà i vostri nimici, che guastano le vostre campagne. Et in fare queste feste diuine, consumisi vn dì. Dipoi fù fatta vna deliberatione del Senato. che il magistrato di dieci huomini andassero per i libri Sibillini: doue trouando ch'erano scritte le medesime cose, il Senato ordinò, che a Apollo fossero promesse le feste, & fatte. Per tanto fù comandato, che fussero dati al Pretore dodici mila sesterti, & due vittime maggiori, & al magistrato di dieci huomini fù comandato, che sacrificassino a Apollo vn toro dorato, & due capre bianche dorate, & a Latona vna vacca dorata. Questo riferisce il Landino, che è quasi il medesimo che hà detto Seruio di sopra [festosque dies de nomine Phœbi] erano adunque queste feste, che dice qui Virgilio quelle che si faceuano in Roma in honore di Febo. Et così mescola la storia con la fauola, come egli ha fatto di sopra del Tempio.

Ordine delle parole.

[Phœbe] ò Febo [semper miserate] che hai hauuto sempre compassione [graues labores] delle gran fatiche [Troiæ] di Troia [qui direxti] che drizzasti [tela Dardania] le freccie Troiane [manusq.] & le mani [Paridis] di Paride [in corpus] nel corpo, cioè in quelle parti del corpo, che non era fatato [Aeacidæ] d'Achille figliuolo di Eaco [intraui] io entrai [tot maria] in tāti mari [obeuntia] che circondano [magnas terras] gran terra [te duce] essendo tu mia guida [que] & [intraui] & entrai [gentes] tra le genti [Massylum] di Mauri, ouero Mauritania [penitus repostas] che sono lontanissime & discostissime [que] & [intraui] entrai [arua] ne' paesi [prætenta] circonfusi, mescolati, & pieni [syrtibus] di sirte, di seccagne, cioè intrai ne' sirti [te duce] essendo tu mia guida [iam] hora [tandem] pure al fine [prendimus] noi prendiamo, tenghiamo, & siamo arriuati [oras] ne' paesi [Italiæ fugientis] dell'Italia che fugge [hactenus] infin qui, insino a quest'hora [fortuna Troiana] la fortuna Troiana [est secuta] è seguitata ha durato [vos] voi [quoque] ancora [Dijq;] Dei [Deæque omnes] & voi Dee tutte [iam] hormai [fas est] è cosa honesta [parcere] perdonare [genti Pergameæ] alla gente Troiana [quibus] a' quali voi Dei, & Dee [Ilium] Troia [& ingens gloria] & la gran gloria [Dardaniæ] di Troia [obstitit] offese [que] & [tu] & tu [sanctissima vates] santissima Sibilla, [præscia venturi] che sai le cose future [da] dimmi [scilicet vtrum erit] se e' sarà [Teucros] che i Troiani [considere] si fermino [Latio] in Latio, [que] & [Deos] gli Dei [errantes] che vanno errando in quà, e in là [que] & [Numina] i Numi [Troiæ] di Troia [agitata] che sono agitati essendo portati in quà, e in là [Non scilicet si posco] se io non domādo [regna] i regni [indebita] che non si conuenghino [meis fatis] a i miei fati [tum] all'hora [instituam] io farò [Phœbo] a Febo [& Triuiæ] & a Diana [templa] templi [solido de marmore] di marmo [scilicet] io [que] & [instituam] & ordinerò [dies festos] di festiui, feste, solennità [de numine Phœbi] in honore di Febo, nominandogli dal nome di Febo, perche le feste che si faceuano in honor di Febo, si dimandauano ludi Apollinari.

[Te quoque magna manent, &c.] seguita la sua oratione, & promette alla Sibilla di honorarla, & riverirla sempre.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Tè quoque magna manent regnis penetralia nostris,
Hinc ego nanque tuas sortes, arcanaque fata
Dicta meæ genti ponam; lectosque sacrabo
Alma viros, folijs tantum ne carmina manda,
Ne turbata volent rapidis ludibria ventis.
Ipsa canas, oro, finem dedit ore loquendi,

[Te quoque magna manent nostris penetralia regnis] cioè ne i regni miei io ti hò riuerito, come vn Nume[manent] cioè ti aspettano per honorarti, volēdo quasi inferire, che i lochi secreti de' suoi regni cominciano gia a sperar[penetralia]i luoghi secreti de' tēpij, doue si tengono le cose diuine[tuas sortes] queste sono le risposte. Sibilline, lequali risposte in verità non si sa di qual Sibilla elle fossero, bēche Virg. dica, che se fussino della Cumana. Varone dice, che furno dell'Eritrea. Ma questo è certo, che al tempo di Tarquinio vna certa donna, che hauea nome Amaltea gli offerì i 9. libri, che noi habbiamo detto innanzi, doue erano i fatti, & i rimedij Romani, & che ella ne chiese trecento Filippi, & che non gli hauendoli voluti Tarquinio dare, ella ne bruciò tre, & del restante fece quello, che innāzi s'è detto. Haueōdo adunque de' tre, che restorno dato il pregio, ch'ella chiedeua di noue, furno messi detti libri nel Tempio d'Apollo, doue si guardauano con grandissima diligentia, & non solamente questi tre libri, ma ancora i libri de' Mattine della Ninfa Begone. Et però Virg. dice. Tuas sortes arcanaq; fata. Alludēdo a questo, ch'io hò detto, & introducendo Enea, che ne ragiona come d'vna cosa presente[lectosq; sacrabo viros] hauete da sapere, che da principio furno ordinati due, che hauessino cura di questi libri. Et questi due non poteuano essere se non erano patritij. Dipoi fu fatto, che 10. n'hauessin cura, & vltimamente questa cura fu data a 15. & durò insino al tempo di Silla. Dipoi crebbe il num. & furno gli eletti 60. Ma si chiamorno sempre i 15. huomini. I dua huomini primi a'quali fu dato questa cura, & gli chiamauano i Duūuiri, i dieci dipoiche furno creati a questo effetto in cambio de dua furno chiamati Decemuiri, cinque patricij, & cinque plebei, perche la plebe cominciò a gridare, & volle hauere anco parte in questo officio. Et questo nome restò sempre se bene il num. crebbe, secondo che dice Christ. Landini. Ma Seruio dice, che rimase loro il nome di quindici huomini, come s'è detto di sopra[folijs tantum ne carmina manda] la Sibilla rispondeua con le foglie delle palme, doue ella vi faceua sù certe note in scambio di lettere, e parole, & qualche volta si rietueua la cosa distesa, & distinta Et questa era la sua vsāza del rispōdere. Ora Enea la prega, che la non voglia rispondere così, ma rispondere con le parole, acciòche egli la possa intendere. Questo fà Enea, perche come noi habbiamo veduto nel terzo libro Eleno lo auuertì, che chiedesse alla Sibilla, che ella gli rispondesse con parole, & non con versi scritti sopra le palme, come s'è detto, perche la Sibilla scriue bene, per ordine in sù quelle foglie, ma come per il vento elle son mandate in quà, & in là, & scompigliate, ella non si cura più di rimetterle in ordine. Onde auuenne, che coloro, che andauano a lei, se ne ritornauano senza risolutione alcuna[ipsa] che non ipsa in cambio di tu, perche questo pronome si piglia per la prima, seconda & terza persona così nel singolare, come nel plurale[finem dedit ore loquendi] questo non significa, che Enea finisse di parlare; ma che egli dette il fine alla Sibilla, cioè diffinì alla Sibilla, che ella gli rispondesse con la bocca, & non nelle foglie. Questo dice Seruio. Ma a me pare, che si possa ancor dire, che Enea finì di parlar con lei, perche già si vide che egli hà ordinato, ouero richiesto alla Sibilla, come vuole, ch'ella parli. Et però non mi pare, che accaschi adesso dire, ch'egli ordini alla Sibilla, come l'hà da parlare. Però mi pare, che si possi dir così. Æneas dedit sibi finem, i. imposuit sibi finem loquendi. Questa parola ore, non genera difficoltà alcuna; perche l'è vna figura, ò modo vsitato da' poeti antichi, sempre, ò il più delle volte mettere lo stromēto, come è, loquor ore, video oculis, audio auribus, &c. E ben vero, che noi potremo ancor saluar l'opinione di Seruio, e dir così. Sic finem dedit et ore loquendi. Agginngendoci sic, & et che dirà. Et così ordinò alla Sibilla il modo, ch'ella haueua a tenere in rispondergli].

Ordine delle parole.

[Quoque]ancora[magna penetralia] lochi secreti, & grandi de' nostri tempi[manent te] ti aspettano, perche noi ne i nostri tempij faremo luoghi secreti, & consacreremo a te[naoq;] perche[ego] io propriè[nic]eni, cioè ne' nostri regni[ponā] consacrerò[tuas sortes] le tue sorti[arcanaq; fata] & i fati secreti[dicta] promessi, ouero manifestati da te[meæ genti] alla mia gente[que] & alma Sibilla [sacrabo] consacrerò [viros lectos] persone scelte a esser soprastanti alle sue cose sacre[tantum] ma[ne manda] non commettere, non iscriuere[carmina] le risposte, folijs] nelle foglie[ne] acciochè [volent] non volino[turbata] essendo perturbate, & cauate dal loro ordine [ludibria] come scherzi[rapidis ventis] a' venti, che rapiscono ogni cosa, perche i venti scherzano con le foglie, & non si può saper poi quel, che tu hai risposto[oro] io ti prego [canas ipsa] che tu propria canti, dica con la tua bocca [dedit finem] scilicet sic et. Et così ordinò a lei questo modo[loquēdi ore]di parlar con la bocca, & non di scriuere, ouero diremo [finem dedit ore loquendi, scilicet sibi] & così Enea finì di parlare.

Luoghi Rettorici.

[Phœbe graues] nel principio di questa oratione fà quello, che debbe fare ogni prudēte Oratore, volendo impetrare qualche gratia, perche prima si fa beneuolo Febo, ricordandogli i benefici, che altre volte egli ha fatto a i Troiani. Et questo fa, perche non si può fare il maggior piacere a vna persona grande, che ricordargli i benefici, che egli hà fatto: perche si viene a lodare, & si mostra di tener conto di lui. Si loda come beneficatore, si mostra di tener conto di lui mostrando, che i benefici, che noi habbiamo riceuuti, non ci sono vsciti di mente. Et quel che importa più d'ogni altra cosa è, che noi mostriamo la fede, che noi habbiamo in lui, & la speranza d'hauere benefici di nuouo. La qual cosa ha forza di mouuere infinitamente vna persona cortese, perche se il fine suo è la lode, come ella è, noi non possiamo lodarlo più, & per conseguente fargli maggior piacere, che con le nostre operationi mostrare di tenerlo liberale, & amoreuole. Il che noi facciamo, ricordandogli i benefici riceuuti da noi, & mostrando di hauer speranza certa d'hauerne de gli altri dimandādole. Et però dice, semper miseratj labores. Qui Pandis dire-xi tela, &c. doue dice poi, tot maria intraui duce te, &c. Catta medesimamente beneuolentia dalla fede, che egli mostra hauer hauuto sempre io Febo; perche chi si mette nelle imprese grandi fidandosi nell'aiuto d'vno mostra hauer grandissima fede in lui, come mostra Enea hauer hauuto in Febo, & mettendo tanti mari, & tante terre, fidatosi solamente in Febo, & hauendo hauuto certa speranza, che lui non gli mancassi mai[vos quoq; pergamæ] Hauendosi fatto beneuolo Febo, cerca di farsi beneuoli gli Dei, & le Dee, che fossero stati in qualche modo ingiuriati da' Troiani. Et lo fà mostrando, che è cosa honesta perdonare a chi si chiama vinto. Tuq; ò santiss. Vates. Voltasi hora alla Sibilla, pregandola, che la non gli manchi di dare quel, che hà a seguire di lui, se dimanda le cose honeste, & chiamandola santissima, & prescia venturi. se la fa beneuola, perche la loda dalla castità, & dalla scientia del profetizare. Et tanto più, che le dimanda questo, se la cosa è giusta, che ella lo debbi fare. Tum Phœbo, & Triuiæ, Confirmasi molto maggiormente nella beneuolentia acquista ta di Febo, & di Diana, & della Sibilla, promettendo a ciascuno presenti conuenienti al grado loro, secondo, che da huomini possono venire.

Sensi Allegarici, & Morali.

[Tum Phœbo, & Triuiæ] Promette di fare vn tempio a Febo, & a Diana di marmo schietto. Del tempio se ne è parlato nell'allegoria dinanzi. Qui vi voglio dire, perche cagione egli lo promette di marmo schietto, & quello, che questo marmo schietto significa. Il marmo è vna cosa dura, candido, & risplendente. Et però i Greci lo chiamano *porfyran*, che propriamente significa splendere, donde egli hà hauuto il nome. Le qual cose, ouero qualità, tutte sono necessarie, che siano in quella mente, ch'è volta alla speculatione, perche ella è solida, perche come lo scoglio con la sua durezza fa resistēza all'onde, in modo, che battendo quanto elle vogliono, egli è sempre intero, & lor si spezzano, & infrangono, & in molti pezzi ritornano indietro, così la mente non è rotta dalle perturbationi, ma ella rompe loro: oltre di questo noi diciamo, che qualche cosa è di marmo schietto, nō quādo di fuora egli è solamente foderato di marmo, ma quando egli è fatto tutto di marmo. Così è la mente, ouero bisogna, che ella sia; perche non basta, che ella mostri certi segni, che significhino, che ella desideri la sapienza, ma bisogna, che ella atten di sēpre tutte con grandissimo desiderio alla sapientia. Et come il marmo è biamchissimo, come s'è detto, così bisogna, che la mente non habbia macchia alcuna corporea, perche in che modo può mancare dello splendor quella mente, non potendo mai riceuere la sapientia, se prima ella non ha acquistato molte dottrine. Promette a Febo, & Diana il tempio, perche come hora io diceuo, la sapientia è vna cognitione delle cose diuine, & humane. Per le diuine intēdiamo Febo: perche lui è aministratore di tutte: Et per le humane la Luna che principalmente hà sopra loro imperio. Ma le solennità le promette solamēte a Febo perche il vero culto del sole è obligato alle cose diuine. Alla Sibilla promette i luoghi secreti, doue stiano poste le sue risposte, e le sue sorti, perche se qlle cose, che noi acquistiamo per dottrina, nō si ripōgono nella profonda mente, di continuo noi ci affatichiamo, & noi facciamo in vano, & facciamo come coloro, che vogliono empire vn vaso forato, che mai finiscono d'empirlo. Et però bisogna dar l'officio di questo a persone elette, pche bisogna adoperare le forze eccellenti nell'animo, che riceuino bene, & conserino quelle, che noi habbiamo imparate. Et sopra tutto bisogna, che noi auuer-

auuertiamo, che la Sibilla non iscriua sopre le foglie quello, che la ci vuol dire, ma ella propria ce le dica con la sua bocca, perche nò bisogna, che le cose, che noi impariamo, noi le scriuiamo sù per gli scartabelli, ma bisogna che noi ce le ficchiamo nella mẽte, perche solamẽte tanto sappiamo, quanto noi habbiamo riposto in lei. Ne bisogna, che noi andiamo imparàdo certe cose leggieri, come fanno coloro, che cõsumano tutto'l tempo in certi parlari ambigui d'ingannare le persone, & in fauole vane senza sugo, & senza profitto. Et bene he detto Virg. che nel principio la Sibilla non può sopportar Febo, perche nel principio i nostri ingegni deboli nò possono intẽdere le cose, che son difficilissime a essere intese insino a tãto che Apollo, che è la verità, nò ha cõposto gl'ingegni nostri, & fattigli capaci a intẽderle: i quali essendo da Febo fatti capaci, ogni cosa difficile intẽdono. Et questo basta. Veggiamo hora all'altro testo, doue rispõde la Sibilla.

At Phœbi nondum patiens immanis in antro
Bacchatur vates, magnum si pectore possit
Excussisse Deum, tanto magis ille fatigat
Os rapidum, fera corda domans, fingitque premendo.
Ostia iamque domus patuere ingentia centum
Sponte sua, vatisque ferunt responsa per auras.
O tandem magnis pelagi defuncte periclis:
Sed terra grauiora manent, in regna Lauini
Dardanidæ venient (mitte hanc de pectore curam)
Sed non & venisse volent, bella, horrida bella.
Et Tybrim multo spumantem sanguine cerno.
Non Simois tibi, nec Xanthus, nec Dorica castra
Defuerint, alius Latio iam partus Achilles,
Natus, & ipse Dea, nec Teucris addita Iuno
Vsquam aberit, cum tu supplex in rebus egenis
Quas gentes Italum, aut quas non oraueris vrbes!
Causa mali tanti coniux iterum hospita Teucris
Externique iterum thalami.
Tu ne cede malis, sed contra audentior ito,
Qua tua te fortuna sinet, via prima salutis
Quod minimè reris, Graia pandetur ab vrbe.

[At Phœbi nondum patiens immanis &c.] Apollo essendo intrato nella Sibilla, gli daua nel principio grande affanno. All'vltimo essendosi quetata, risponde a Enea, & gli dice quel, che gli ha a interuenire.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[At Phœbi nondum, &c.] Essendo entrato Febo adosso alla Sibilla, ella faceua pazzie, & non lo poteua sopportare, & cercaua di leuarselo da dosso. Et Febo dall'altro canto lo tormentaua tanto più: & strignendola a poco a poco la domaua [Phœbi] è patiẽte genitiuo, retto da patiẽs. Dichiarasi nella nostra Teorica [immanis] pereua la Sibilla vna cosa spauentosa, & furiosa [Bacchatur] dice Lucano, che Febo, & Bacco è il medesimo. Et però disse, Cui numine misto Delphica Thebanæ referunt trieterica Bacchæ, La onde ne' loro sacrificii erano le Tebade, & le Bacche. Et per questo dice Bacchatur, che significa fare le medesime pazzie, che fanno le Bacche, quando le sono ripiene del furore di Bacco, Che il Sole è Bacco sia il medesimo, Virgilio proprio lo dice nella Georgica. Vos ò clarissima mundi Lumina labentem cęlo qui ducitis annum, Liber, & alma Cerea. Et Macrobio proua il medesimo con molte ragioni [magnumque Deum] Apollo, ouero lo spirito d'Apollo. Dice magnum, perche significa grande, oueto potente [excussisse] excutere proprio si dice de' caualli, che scotono la schiena per gettare in terra il caualcatore. Così faceua la Sibilla, che scuoteua quanto le poteua per liberarsi di Apollo, & mandarlo fuor del petto, doue ella lo haueua. Et allude anche al Sole: perche il Sole, oueto Febo, adopera i caualli, perche i caualli secondo la fauola tirado il carro del Sole. Et hora Virgilio introduce la Sibilla come cauallo, & Apollo come caualcatore, & quello fa per stare nella traslatiõne, cioè magnum excussisse Deum. Et però seguita, & dice. Tanto magis ille fatigat, ora rabidum, fera corda domans, fingitque premendo, che è cosa propria de i caualli, perche bisogna, che sopportino la briglia, & gli sproni. Et però disse, Ea frena furenti concutit, & stimulos sub pectore vertit [excussisse] pone excussisse, in cambio di excutere [magnum] di sopra hò detto, che significa grande, ouer potente. Et è vero, che così significa, ma non già, che la cosa sia così ma perche ella pare a colui, che la hà in riuerentia, perche ciascheduno Dio per grande al suo diuoto [fingitque premendo] fingere, in questo luogo significa domare, & dimesticare, che altrimenti significa affettare [ostia iamque domus] le cento porte della casa, & ancora le cento entrate, tutte si aprirono spontaneamente. Et aperte la risposte della Sibilla cominciorno a voltar per aria [patuere] per i prieghi, & sacrifici fatti da Enea [ferunt responsa] & quelle porte, portauano le risposte della Sibilla per aria, perche mentre che la Sibilla rispondeue, le risposte passauano fuora per le porte, & ne andauano per aria [ò tandem magnis] questa è la risposta della Sibilla. Dice la Sibilla [defuncte magnis pelagi periclis] volendo inferire, che egli è ben liberato de' pericoli del mare, perche in mare non harà più pericoli, ma non per questo è liberato: perche ancora bisognerà, che nauighi, ma senza pericolo nauigherà [defunctus] significa liberato: perche si dice [functus officio] di colui, che hà fatto il suo officio, & non l'hà più a fare, & per conseguente è liberato. Et però si dice honoribus functi, & da questo son detti defunti i morti perche hanno finito l'officio della vita, & sono liberati dal mondo. Et però si dice. Nihil tam cælestibus vllis debentem [sed terra grauiora manent] dica la Sibilla, che se bene egli è liberato da i pericoli del mare, gli restano maggior pericoli in terra, & gli dice doue [manent] ci aspettano, come si è detto di sopra, te quoque magna manent regnia penetralia nostris [in regna Lauini Dardanidæ venient, &c.] Dica, che i Troiani arriueranno ne i Regni di Lauinio, & che di questo non se ne dia pensiero alcuno, ma che vorrebbono poi bene non vi essere arriuati [mitte hanc de pectore curam] pone pectora, in cambio di animo: & perche i pensieri stanno nello animo, ouerremente nel cuore, & pone il continente per il contenuto [sed non venisse volent] perche i mali, che patiranno, saranno cagione, che si pentiranno de essersi capitati [Bella horrida bella] narra i trauagli, che egli harà in Latio [horrida] perche quelle guerre furono fatte in Latio contro Enea, & contra il cognato. Et però Latino dirà introdotto da Virgilio, arma impia sumpsi, promissam eripui. Et dice impia, perche in verità le guerre sono impie, che si fanno contro a parenti. Et dice promissam, per amore della giouane, che fù promessa a Enea per moglie, & che poi gle la tolse [spumantem sanguine cerno] la Sibilla pone queste cose per tanto vere, che ella non dice, che elle saranno, ma che ella le vede [sanguine] cioè del sangue Troiano: perche Turno ammazzò tãti Troiani, che il sãgue faceua la schiuma giù per il Teuere. Et però disse, Recalent Tyberina fluentia sanguine adhuc. [Non Simois tibi, nec Xanthus, nec Dorica castra defuerint] dice, che in Latio egli trouerrà il fiume Simeonte, e'l fiume Xanto, & il campo Greco. Il fiume Simoi, si è il Teuere, che come i corpi morti correuano giù per il Simoi di Troia, così ancora correuano i corpi morti giù per il Teuere. Et però disse, Simois correpta sub vndis, scuta virum, galeasque, & fortia corpora voluit. Il fiume Xanto è il fiume Numico, doue cascò Enea. I campi Troiani furno le genti di Turno, che fù Greco. Et però disse:

Et Turno si prima domus repetatur origo
Inachus Acrisius, patres, mediaque Mycenæ.

[Alius Latio iam partus Achilles, natus & ipsa Dea] & dice, che ancora in Latio e trouerà vn'altro Achille. Et questo è Turno. Et questo medesimo disse nelle Buccolice.

Alter erit Typhius, & altera quæ vehat Argo.
Delicti heroas, &c.

Et per questo dice, Obscuris vete inuoluens: perche se ben dice il vero, lo dice in modo, che non s'intende. Et però Apollo è chiamato in Greco λοξίας, che significa obliquo, cioè a trauerso natus [& ipse Dea] & questo Turno nacque ancor egli di Dea. Dice, che Turno è nato anche lui d'vna Dea, come Achille. La madre d'Achille fù Teti Reina del mare, moglie di Nettuno. La madre di Turno fù Venilia sorella di Amata. Et però disse:

Cui Diua Venilia mater, &c.

Nè ci debbe parere strano, che Amata fosse mortale, & Venilia sua sorella immortale, che questo anche interuẽne a Turno, che fù mortale, & fù fratello di Iuturna immortale. Et di questo non se ne può rẽdere altra ragione, se nõ che così piacque a Gioue. Nec Teucris addita Iuno vsquã aberit. Seguita pure la sua profetia, & dice, che per tutto egli sarà perseguitato da Giunone [addita] nemica. E vna parola di Lucilio, & de gl'antichi. Et però Plauto disse, Additus Ioui Argus [cũ tu supplex, &c.] Dice quando sarà questo [rebus egenis] per rispetto mostre la fame, che doueua patire [causa mali tanti coniux] dice, che la moglie sarà cagione di tanto gran male [coniux iterum hospita] & dice, che sarà di nuouo vna donna hospita: perche Paride fù riceuuto da Elena, ò per dire meglio Elena alloggiò in casa sua Paride. Et la chiama hospita secondo la sua vsanza: acciocha non si possa imputare cosa alcuna Enea, come se ella hauesse predetto, che Enea ha per far questo. Et dice iterum hospita, & iterũ externi thalami, che come la guerra di Troia nacque, perche Paride tolse Elena a Menelao, in casa del qual egli era alloggiato, così Enea tolse Lauinia ne i regni della quale egli si trouaua, Et Turno la voleua. Et di qui nacque la gara, & poi la guerra. [Tu ne cede malis] nõ mancare a te stesso; ne perder lo animo, ma và pur via arditamente: perche questo sarà il principio della tua salute [Qua tua te fortuna sinet] vuole, che a dispetto della fortuna egli vsi più fortezza, che ella non gli cõcede, Et dice bene, perche la fortuna auuersa cõ la fortezza dello animo si schifa, ò s'indebolisce, ouero patientemente si sostiene [via] è scambio di occasione [Graia pãde tur ab vrbe] q̃sto dice per amor di Euãdro, che è quello, che doueua mandare in Toscana Enea a Tarcone. Et così Euãdro viene e essere la prima occasione della salute a Enea.

Ordine delle parole.

[At] ma[vates] la Sibilla [non dum] non ancora[patiens] patiente [Phœbi]di Febo, non potendo ancor patir Febo[immanis] essendo spauentosa[bacchatur]faceua pazzie, menaua furore[in antro]nella spelonca[si possit]se ella potesse, cioè faceua queste pazzie per vedere se ella potesse[excussisse]scacciar fuori,gettare, mandar fuori[pectore]dal suo petto[magnum Deum]il grande Iddio, cioè Apollo[ille]egli, Apollo[tanto magis]tanto più[fatigat]tormenta [os rapidum] la bocca sua furiosa [domans]domando[fera corda]i feroci cuori[que]&[fingit]gli addolcisce,gli doma, mitiga[premendo] col premerla, con lo stringerla[iamque]& già[centum ingentia ostia]le cento gran porte[domus]della casa, della grotta della Sibilla[patuere]si apprirono[sua sponte]spontaneamente[que]&[ferunt] portano[per auras]per l'aria[responsa]le risposte[vatis]della profetessa della Sibilla [o defuncte] o Enea,che sei liberato[tandem]pure [magnis periclis] de'gran pericoli[pelagi]del mare[sed]ma[grauiora] pericoli molto maggiori [manent] ti aspettano[terra]in terra [Dardanidæ] i Troiani[venient]verranno[in regna Lauini]nel regno di Lauinio[mitte hanc curam]leuati questo pensiero[de pectore] dell'animo[sed]ma[volent]vorranno[non venisse]non esser venuti [cerno]io veggo[bella horrida][guerre horrende [bella]dico da vero[& Tybrim]& veggio il Teuere[spumantem]che fa la schiuma [multo sanguine]per il molto sangue[non Simois tibi]nè il fiume Simoente[nec Xanthus]nè il fiume Xanto[nec Dorica castra]nè i campi Greci[defuerint tibi]ti mancheranno[iam]già[partus]tu hai acquistato,trouato[Latio]in Latio[alius Achille]vn'altro Achille[& ipse]& ancor egli [natus]nato [Dea]di Dea[nec vsquam]ne in luogo nessuno [aberit] sarà lontana da te, ti mancherà [Iuno]Giunone [addita]nimica[Teucris]a' Troiani[cum]quando[tu]tu[supplex] humilmente [in rebus egenis] ne'bisogni necessarij [quas gentes] che nationi[Italum]d'Italiani[aut quas vrbes] ouero, che città[non oraueris] non pregherai tu [causa tanti mali] la cagione di tanto gran male [Teucris] a i Troiani [iterum scilicet erit] di nuouo sarà [hospita coniux] vna moglie hospita [que] & [causa] la cagione [tanti mali] di tanto gran male [iterum scilicet erunt] di nuouo saranno [externi thalami] nozze, parentadi forastieri [tu] tu [ne cede] non cedere, non t'arendere [malis] a questi mali, a queste disgratie [sed] ma [tu contra] anderai contro a questi mali causati dalla fortuna [audentior] più animosamente [quam] che [tua fortuna] la tua fortuna [finet te] non vuole , che tu vadi[prima via] la prima occasione [salutis] della tua salute [pandetur] ti si aprira [ab vrbe Graia] da vna città de'Greci [quod] la qual cosa [minime reris] tu non pensi,tu non credi ora.

Sensi Allegorici, & Morali.

[O tandem magnis pelagi defuncte periclis , sed terra grauiora manent] nessuna cosa è più vera di questa , perche chi ha lasciato la vita ciuile , & si è dato alla vita contemplatiua , non ha fatto altro, che hauer lasciato il mare,& essersi posato in terra: perche la vita ciuile è simile al mare pieno di onde, e di tempesta, perche noi veggiamo,che tutte le cose, che sono in mare,sono esposte alle procelle della fortuna . Ma la contemplatione consistendo in quelle cose solamente, che stanno sempre nel medesimo modo,& che non mutano stato, nè variano mai, nè poco, nè punto , & che sono perpetue, ha per fondamento vn fondamento schietto, solido , e gagliardo . Per tanto Enea è stato agitato da gran pericoli del mare, innanzi , che egli habbi potuto liberarsi da diuersi , & horrendi mostri del mare ; perche fù cosa difficile scampare la morte nella presa di Troia . Piena di fatica il liberarsi di Tracia per amor della crudeltà,& della auaritia. Incommoda , essendo ingannato dall'ambiguità dell'oracolo, quando egli incorse in Candia nella gran peste. Et chi è quello, che non habbia in abominatione la bruttezza dell'arpie ? Et chi è quello , che non si spauentasse andare a Eleno per mezzo da i suoi nimici ? Chi non perderebbe lo animo, & le forze, vedendo la crudeltà de'Ciclopi, essendo nelle forze loro ? L'andare ne'mari della Sicilia così cautamente , & in modo, che non vedesse nè Scilla, nè Cariddi,& resistere così alla tempesta fatta da Giunone, & Eolo senza far naufragio,non è cosa da huomo, ma da vn Semideo. Non racconto quelle cose , che egli patì nel lido Africano ; nè i lacci, che gli furono tesi da Giunone, nell'amore, che egli portò a Didone. Lascio similmente andare i danni, che egli hebbe nelle galee,che Giunone gli fece ardere in Sicilia, le qual cose tutte essendo così horrende , che cosa più horrenda può egli sopportare in Italia? Ora vdite . Quando l'huomo si parte dalla vita ciuile & commertio de gli huomini in qualche luogo solitario, allhora nascendo in lui la memoria delle cose lasciate, lo perturbano assai . Et desiderando di vederle, questo desiderio lo punge, & morde crudelmente. Et quando noi pensiamo de esserci dismenticati di loro, all'hora i pensieri si raddoppiano, & diuentano maggiori, e'l desiderio rinascendo in noi diuenta più crudele . Di modo , che se l'anchora non harà ben fondata la naue, ci vien voglia di ritornare in Africa. perche se ben noi habbiamo fatto proposito nō abbandonar mai la vita contemplatiua ; nondimeno nasce vna battaglia, perche da vn canto siamo tirati da gli allettamenti della vita passata , & da vn'altro canto ci tira la deliberation gagliarda, che habbiamo fatto.

Talibus ex adyto dictis , Cumæa Sybilla
Horrendas canit ambages, antroque remugit,
Obscuris vera inuoluens , ea fræna furenti
Concutit, & stimulos sub pectore vertit Apollo.

[Talibus ex adyto dictis,&c.] le cose tutte dette di sopra sono quelle,che raccontò la Sibilla.

Espositione delle parole,delle fauole, dell'istorie , e luoghi grammaticali.

[Talibus ea adyto] la Sibilla nel modo detto di sopra predice le horrende cose . Ma difficilmente si poteua comprendere la verità, perche diceua oscuramente[Talibus dictis]con tal parole,ouero nel modo detto di sopra[ex adyto]questo era il luogo , doue staua la Sibilla a profetizare [horrendas ambages] perche le cose che diceua la Sibilla erano piene d'orrore, & di spauento [ambages] sono parlari lunghi di parole, e di picciola conclusione. La Sibilla vsaua questi parlari a posta,per far difficili le cose facili, & vere[antroque remugit] la Sibilla gridaua , o per dir meglio mugghiaua come vna vacca:& il mugghio rimbōbaua nella grotta, come pulsati collas clamore resultant . Et però dice antro remugit [obscuris vera inuoluens]perche la confondeua le cose vere,& oscure,mescolando insieme . Et è la figura chiamata Ipallage , perche nō obscuris vera inuoluebat,se veris obscura inserebat,cioè, perche ella non volgaua , ò inuiluppaua le cose vere nelle scure , ma inuiluppaua,& inserriua l'oscura nelle vere[ea fręna furenti cōcutit Apollo]Apollo scuoteua, & tiraua il freno alla Sibilla per farla fermar,&gli daua delle spronate nella pancia[fręna]nel singolare è genere neutro,nel plurale è mascolino,e neutro,dice il Landino[furenti]cioè p quel furore,di che ella era ripiena , per il quale ella poteua profetizare. Et è da sapere,cha'l furore è di due sorte, vna sorte è cattiua,e vn'altra è buona. Il furor,che nasce dalla perturbatione degli humori,questo fa diuētar l'huomo pazzo,e però è cattiuo. Quel furore poi,che discende nell'huomo diuinamente, lo fa sopra ogn'altro huomo,& vicinissimo a Dio,il quale è di quattro sorti,secūdo Platone. Et per intelligentia di questa cosa hauete da sapere,che gli animi nostri inanzi,che fossero aggrauati dal desiderio delle cose terrene, erano in paradiso,& vedeuano in Dio,come in vn specchio,doue rilucono tutte le Idee,la giustitia, la sapientia,l'armonia,& la bellezza della diuina natura. Le qual Idee,che sono nella Eternità di Dio,egli chiama prime nature. Della perfetta cognitione delle quali gl'animi quiui si nutriscono. I quali poi entrādo ne i corpi per cagione della cognitione delle cose terrene,& per il desiderio,che egli hāno di hauerle,doue prima si pasceuano d'ambrosia, & nettare,cioè della cognitione di Dio, & dell'allegrezza,discēdēdo in terra,come io hò detto,ne i corpi beono del fiume Leteo cioè l'obliuione, cioè si dismenticano le cose diuine: nè possono ritornare al Cielo , se prima e'non hanno ricuperato quella cognitione,che elle hāno persa. Questo lo posson fare per mezo della virtù morale,& contemplatiua,la morale chiamano giustitia, & sapientia. Con queste due virtù adunque accozzate sempre insieme, mostra,che noi possiamo ritornare in Cielo,& questo lo dice nel Fedone, & nel Fedro proua , che solamente la mente del Filosofo ricupera l'ale . Nella qual ricuperatione l'animo si diuide del corpo , & si empie tutto di diuinità . La quale astrattione è il furore,che io hò detto,che si diuide in quattro parti. La prima parte è il furore,che si chiama amore,& nasce ne gli animi così. La nostra sapientia è vna imagine della diuina sapientia , la qual sapientia diuina non si comprendendo con nessun senso corporeo , di qui nasce , che habbiamo in noi poche imagini della diuina sapientia . Et queste poche ancora non son cognite a i sensi. Et però dice nel Fedro,che nella imagine della sapientia non si può veder con gli occhi,che s'ella si vedesse,crearebbe ne gli animi amori mirabili di se. La onde per mezo di questi simolacri,che sono ne i corpi,&che penetrano nell'animo per i sensi del corpo,noi ci ricordiamo di quelle cose,che noi vedeuamo,quādo noi erauamo fuori del corpo. Per amore di questa ricordatione noi ricuperiamo l'ale e purgati vn poco dalle macchie del corpo, siamo rapiti dal diuin furore. Et q̄sto è il furor diuino,che egli ha detto Et da Platone è chiamato amore. L'altro furore si chiama Harmonia,ouero Poesia. L'animo inanzi,che egli entrasse nel corpo, vdiua l'armonia diuina. Ora essendo nel corpo vdendo l'imagine dell'armonia diuina, s'accende d'vn grādissimo desiderio d'acquistare la vera armonia, e fa quanto sforzo e'può per ritornare in Cielo. Et in questo mentre stando rinchiuso nella carcere del corpo, s'ingegna d'imitarla, per imitarla vsa diuersi stromenti,& diuenta musico. Alcuni sono poi,che essendo di maggior giudicio, si dāno a'versi,& a'numeri,& in questo essercitio diuentan tāto grādi, ripieni del diuin furore, che in versi dicono cose stupēde. Et alcuni giudicano,che questo furor poetico nasca dalle Muse, perche chi pēsa imparare la poesia se la nō gli è infusa dalle Muse,

Muse, che gli fan dir cose diuine, che poi egli proprio, cessato il furore, non sà quello si habbi detto s'inganna. Il terzo furore è il vaticinio, che non è altro, che vna cognitione, che discēde nell'animo dell'huomo inseparatamente, per ispiration diuina. Et il segno di questo furore è, se lo animo s'infiammarà fortemente, separandosi dal corpo, perche se le cose future si antiueggono per prudentia humana, questo antiuedere non si chiama vaticinio, ma prudentia. Il quarto furore si chiama misterio, che è vna vehemente concitatione di animo in fare quelle cose, che si appartengono al culto, & alla religione de gli Dei. I contrarij di questi furori sono questi: L'amor diuino hà per contrario l'amor libidinoso: La Poesia ha vna certa sorte di musica leggiera. Il misterio ha la superstitione. Il vaticinio ha per cōtrario la prudentia humana. Sopra l'amor diuino è Venere, sopra la poesia le Muse, sopra al misterio Bacco, & sopra il vaticinio Apollo. Habbiamo aduoque, secondo Platone, quattro furori diuini, come habbiamo veduto. Concludendo adunque dico, che la Sibilla era infuriata ouero ripiena del furore del vaticinio: Et però disse: Ea fræna furenti concutit, &c. Che sia il vero, che ella fosse ripiena di questo furore, di qui si vede, che ella predicaua le cose future a Enea [concutit] concutere, viene da quatio, che significa scuotere, onde cōcutere, e scuotere insieme, come è scuotere le briglie [stimulos vertit] stà nella metafora, perche come habbiamo detto innanzi; allude a' caualli d'Apollo, e fa quasi, che la Sibilla sia il suo cauallo. Et però dice: Concutit fræna, & stimulos sub pectore vertit, perche daua delle sbrigliate, & delle spronate a vn tratto alla Sibilla, cioè la regolaua, & la fermaua, accioche ella non dicesse più, & che Enea le potesse rispōdere.

Ordine delle parole.

[Cumea Sibilla] la Sibilla Cumea [talibus dictis] con tai parole [canit] profeteza [ambages] cose lunghe, inuiluppate [horrendas] piene d'horrore [que] & [remugit] rimbomba [antro] per la spelonca, o nella spelonca [inuoluens] inuiluppando [vera] le cose vere [obscuris] con le cose scure [Apollo] Apolline [concutit] scuote [ea fræna] il freno, la briglia, dà delle sbrigliate [furenti] alla Sibilla infuriata, ouero ripiena del furor del vaticinio [& vertit] & volta [stimulos] gli sproni [sub pectore] sotto il petto della Sibilla, cioè le dà delle spronate, cioè le punge il cuore, & la fà fare a suo modo.

Vt primum cessit furor, & rabida ora quierunt,
Incipit Aeneas heros: Non vlla laborum,
O virgo noua mi facies, inopinave surgit:
Omnia percepi, atque animo mecum ante peregi.
Vnum oro (quando hic inferni ianua Regis
Dicitur, & tenebrosa palus Acheronte refuso)
Ire, ad conspectum cari genitoris, & ora
Contingat, doceas iter, & sacra hostia pandas.
Illum ego per flammas, & mille sequentia tela
Eripui his humeris, medioque ex hoste recepi,
Ille meum comitatus iter, maria omnia mecum,
Atque omnes pelagique minas, cœlique ferebat
Inualidus, vires vltra, sortemque senectæ.
Quin, vt te supplex peterem, & tua limina adirem,
Idem orans mandata dabat, natique, patrisque
Alma, precor miserere, potes namque omnia, nec te
Nequicquam lucis Hecate præfecit Auernis,
Si potuit manes arcessere coniugis Orphæus,
Threicia fretus cithara, fidibusque canoris:
Si fratrem Pollux alterna morte redemit,
Itque, reditque viam toties. quid Thesea? magnum
Quid memorē Alciden? & mi genus ab Ioue sūmo.
Talibus orabat dictis, arasque tenebat.

[Vt primum cessit furor, &c.] Narra come Enea rispose alla Sibilla, & la pregò, ch'ella gli insegnasse la via dello Inferno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Vt primum] essendo cessato il furore & la Sibilla essendo quetata, Enea le rispose [Vt primum] subito che, ouer quādo, & è auuerbio del tēpo, che si dichiara nella nostra Teorica tra gli auuerbi del tempo. [cessit] cedere, significa dar luogo, & per conseguente partirsi, perche chi dà luogo, si parte. Qui in questo luogo non significa partirsi a fatto, ma parte, perche il furore scemò, & non andò via tutto, perche nel seguēte testo ella ragiona della morte di Miseno. Et però li grestaua ancora del furore [& rabida ora quierunt] Questo ci mostra, che'l furore cessò vn poco, perche la bocca sua pigliò vn poco di quiete. Pone rabida ora, plurale, per il singolare [incipit Aeneas heros] Questa è la risposta, che fa Enea alla Sibilla [heros] Heros proprio si chiamano quelli, che hauendo fatto nel mondo tante cose, lasciano di se tale opinione tra il volgo, che egli crede, che sian diuentati Dei. Però Oratio nell'arte Poetica. Interit multum, diuus ne loquatur, an Heros. Et Cicerone à Attico: Illi non Heroes, sed Dij futuri quidem in gloriam sempiternam sint [non vlla laborum] dice, che nessuna fatica gli è nuoua, perche si è imaginato di sopportare ogni disagio. Però i mali, che gli interuerranno, non gli daranno molestia, perche gli aspetta [vlla facies] pone facies, in cambio di genus, id est, nullum genus laborum. Et dice, facies, agguagliando le fatiche a vn mostro di aspetto terribile. Et dice, che habbin che faccia vogliono le fatiche, e i danni, che non spauenteranno, perche l'animo suo è apparecchiato a tutti i mali, che gli possono interuenire. [O virgo] O, naturalmēte è breue, nondimeno Vergilio lo adopera per lungo, come qui. Et in vn'altro luogo. Quis te magne Cate tacitum, &c. Nondimeno in Ego, lo vsa per breue, come è, Ast ego, quæ diuum, &c. Così anche fa in duo, in scio, in nescio: come è, Si duo præterea, &c. Nunc scio quid sit amor, &c. Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos. Gli altri Poeti vsano per breue l'O, eccetto ne i nomi Grechi. Et questo debbiamo imitar noi. Nondimeno alcuni dicono, che O si fà lūgo nel nominatiuo, quando egli è lungo nel genitiuo, il che è falso; perche Virgilio fece lungo l'O. in virgo, che fà virginis, & non finisce in O. Et Lucano in Cato, fece l'O, breue, & fa il genitiuo Catonis, come è, Vt nos Cato da veniam. Virgilio medesimamente in Iuno, fa lungo l'O, & Statio lo fa breue. [O virgo inopina ve surgit] stà in sù la metafora, perche hauendo detto, vlla facies, dice surgit: perche surgere è proprio rizzarsi sù di terra [Inopina] Questa parola è nome, & non participio. Il participio non ci è, perche non c'è Opinor. Et se ci fosse direbbe inopinatus [Noceo] fa nocens. Innocens, è nome, perche non si troua, innoceo: perche tutti i participij vengono da i verbi. Et se non vi è il verbo, non vi può essere il participio. E ben vero, che alcuni participij vengono da lor verbi, ma la forma loro nō: come i, Placita, che viene da Placeo, che è il suo verbo. Et doueiebbe venire da Placeor, per amor della forma, ma nō si troua. Il medesimo accade a Pransus. Cænatus, & Titubatus, & Regnata, & triumphata. Però, Galeatus, & Tunicatas, sono nomi, & non participij, perche non si trouan verbi, dōde sieno formati. [Omnia percepi.] Questo è il medesimo che Non vlla laborum, Noua mi faciea, inopinave surgit. Et è la figura tāto vsitata da Virgilio, che si chiama repetitio [percep.] significa intendere, & conoscere [animo mecum ante peregi] peragere, significa intendere, & discorrere. Dice adunque, che tutte queste cose, parte ne haueua intese, parte se l'era imaginate. Le haueua intese da Eleno, & dal padre, che gli disse: Gens dura, atque aspera cultu, debellant tibi Latio est. Ma mi soccorre vn dubio, se Enea sapeua ogni cosa, perche ne dimandaua la Sibilla? E da sapere, che dice di sapere ogni cosa circa alle fatiche, & concede tutta la dimanda per venire a questo di poter vedere suo padre: perche dicendo, Vnum oro, non solamente dice questo solo, ma principalmente, come è, Vnam posthabita coluisse Samo. Questo dice Seruio. Ma io credo, che Enea faccia qui, per chiarirsi più, perche coloro che desiderano vna cosa ardentemente, & che importa più loro di tutte le cose, han tanto la paura di non l'hauere, che sempre ne dimandano a chi credono che se ne intenda: sì per vedere, se vi fosse qualche difficoltà, sì per esser confermati nella speranza loro. Dipoi non hauea Enea inteso ogni cosa da suo padre, ne da Eleno: però Eleno gli disse, che douesse venire a trouare la Sibilla, perche se bene sapeua ogni cosa, non gli poteua dir altro. E quando Enea dice di hauere inteso ogni cosa, intende delle cose, che insin quiui gli haueua detto la Sibilla, e non del restante, che ella gli doueua dire, e però lui la prega, che gli insegni la via dell'inferno, per andare a trouar il padre: Ella glie la insegna, & gli dice quel, che gli interuerrà. Adunque Enea non sapeua tutte le cose, ma sol tutte quelle che insin quì la Sibilla gli hauea dette [quando] questa parola si legge per parentesi insino a Refusa [quando] significa perche, & è vna coniuntione [inferni Regis] Regis, in cambio di ad Regem: perche significa moto a luogo. Enea voleua dire, che quiui era la porta del Rè dell'Inferno, cioè, che andaua al Rè dell'Inferno. E però bisognaua dire ad Regem Inferni. Ouero, Ianua Inferni ad Regem. Ma Virgil. il più delle volte mette questo significato, massimamente quando egli è retto dal nome nel genitiuo, come è. Facilis descensus Auerni, a scambio di ad Auernum. Ma Cicerone, che scriueua regolatamente disse. Omnibus qui pro patria certarunt patet via ad cęlum, & non cęli. Di questo ne habbiamo ragionato assai nella nostra Theorica [inferni] è genitiuo, che si regge da Ianua, & è genitiuo possessiuo. Oueramēte egli è nome adiettiuo, & s'accorda con Regis. Dell'Inferno, & della sua descrittione ne parlerò innanzi in luogo più commodo [& tenebrosa palus Acheronte refuso] Pone la palude per il lago: perche per la palude intende il lago Auerno, che nasce dal bollimento di Acheronte: del quale Acheronte ne dirò più innanzi. Et così della palude. Palus ha fatto lunga la sillaba lus: perche il genitiuo fa paludis Oratio nōdimeno la fa breue, come è, sterilisq; diu palus, aptaq; remis. Chiama la tenebrosa, perche è nera, e oscura [Acheronte refuso] Acheronte, è vn fiume dello Inferno, secondo che scriuono i Poeti. Seruio dice che egli è vn luogo nella Campania circondato da' monti, in modo, che di quì non si può vedere ne lo Oriente, ne'l Ponēte, ma solamēte il Mezzodì, non molto discosto da Baia, doue gia si faceua la Negio-

gromantia. Chiamasi Acheronte, perche significa senza gaudio, perche *a* in Greco significa senza, & *ceon*, allegrezza. Alcuni altri sono, che sia detto da *aceos*, che significa fiume di dolore, & di mestitia. Però Vergilio nella Georgica disse,

Fœlix qui potuit rerum cognoscere causas,
Atque metus omnes, & inexorabile fatum,
Subiecit pedibus, strepitumque Acherontis auari,

idest. Omnem mundum in mœrorem trahentis. Acheronta significa molte altre cose, che per non far a proposito qui in questò loco, le lascio andare. Dicono, che egli é pieno di fuoco: perche tutti i luoghi che son qui vicini a Acheronte son pieni di vene di acque calde, & solforate. Dicesi, che é priuo di allegrezza perche nun si poteua far la Negromantia altroue, che quiui. Et la Negromantia non si può fare senza ammazzar qualche huomo, come fece Enea, che qui ammazzò Miseno per far la Negromantia, & Vlisse Elpenore, come scriue Omero. se bene e'finge, che egli cascò, & per questo morì[ire ad conspectum cari genitoris, & ora contingat:] Ha finita la parentesi, & dice hora quello, di che e'prega la Sibilla. Et queste parole si congiũgono con quelle di sopra, vnum oro. Et dicono vnum oro ire &c.[Ire ad conspectum.&c.] Questo é quello, di che Enea prega la Sibilla, che é andare a trouar suo padre, e parlargli[doceas iter]scilicet ad conspectum cari genitoris[& sacra ostia pandas]sacra intende per venerabili, ouero per maledetti, perche le porte dello Inferno secondo l'openion di alcuni sono sacre, secondo l'openioni di alcuni altri sono maladette[illum]proua alla Sibilla, che egli hà ragiona di hauer tanto desiderio di vederlo, perche amandolo tanto quanto egli fa, e amandolo ragioneuolmante, perche egli é suo padre, il desiderio, che egli hà di andare a vederlo é honesto [eripui his humeris]questo e vn gran segno di amore, che egli in sù le spalle portasse suo padre, & per campargli la vita, lo portò per mezzo'l fuoco, & per mezzo le arma de i nimici[ex hoste]intende generalmente tutti questi nimici. &[ex hostibus]intende di parte di nemici. Sa noi dichiamo terra, si intẽde tutto l'elemento della terra & per conseguẽte tutte le terra. Se noi dichiamo terre, si intende parte di tutta la terra, come noi habbiamo detto di sopra. Ille meum comitatus[iter] Proua la amoreuolezza del padre, & per questa cagione, che egli e obligato andarlo cercando, ò andar doue egli è: perche il padre volse esser compagno suo mentre che visse, per mare, & per terra & non si curò di disagio alcuno, nè di pericolo, che e'portasse per mare, & per terra, essendo così vecchio[meum comitatus iter]non volse essermi compagno per speranza, che egli hauesse della sua salute, ma per causa mia. Et però disse: Cedo equidem, nec nate tibi comes ire recuso. Et disse tibi, che significa, non per amor mio, ma per amor tuo[vires vltra sortemque senectæ]dice, vltra sortam senectæ, perche la quiete è la sorte buona della vecchiaia perche i vecchi in quella atà si debbon riposare, & attendere a viuere quietamente. Et lui duraua ogni sorte di fatica, & si metteua a ogni pericolo con Enea. Però faceua quello, che non si conueniua alla sua età.[Quin vt te supplex peteram]Mostra la benignità di Anchise, per la autorità del padre é tanto grande, che egli può comandare in ogni cosa al figliuolo. Nondimeno Anchise pregaua Enea. Et pero dice: Idem orans mandata dabat[Natique, patrisque alma precor miserere]Prega la Sibilla, che ella habbi compassione di lui, & del padre[Lucis Hecate præfecit Auernis]Hecate, hà tre potestà, perche ella é Diana, Luna, & Proserpina Non hà potuto dire solamente Proserpina perche hà detto Lucis cioè boschi, perche i boschi sono di Diana. Non ha potuto dire solamẽte Diana: perche egli hà detto, Auernis: Però egli hà preso vn nome, che conuiene a Lucis, & a Auernis Et pero Lucano parlando di Proserpina disse: Nostræque Hecates pars vltima[Si potuit manes accessere coniugis Orpheus]Proua cõ essempi, che quello, che é stato lecito al minor di lui, é cosa ragioneuole, che ancora sia lecito a lui. Orfeo volse andare allo Inferno per cauarne la moglie, & gli fù concesso Tãto più hebbe assai concesso a lui cha vuole andar la per vadere il Padre[Orpheus]si sforzò Orfeo cõ certi versi di far resuscitare la moglie: ma non gli riuscẽdo, si finge da'Poeti, che egli la perdesse per la dura legge di Plutone. Il che mostra ancor Virgilio dicendo: Accessere.[Threicia fretus cythara, fidibusque canoris]Dice con che mezzo Orfeo volse rihauere la moglie: & il mezzo fù la Cetera, ch'egli sonaua dolcissimamente, & però dice fidibus canoris: fidibus viena da fidis, nominatiuo, & non da fides. Boetio interpreta la sua fauola così: Dice, che Euridice significa la giustitia, cioè tutta la virtù, che é amata da gl'huomini eccellenti. La qual virtù, se per sorta qualch'vn perde, cerca di ricuperarla con la Cetera, cioè con la buone arti, & buone operationi. Ma se per sorte le perde di nuouo, gli è difficile ricuperarla. Et però non potete la seconda volta Orfeo ricuperar la moglie.[Si fratrem]pone l'essempio di Polluce, di Teseo, & di Alcide, che anco loro andorono all'inferno. Però è anco lecito, che sia cõcesso a lui.[Si fratrem Pollux]la fauola è questa: Essendo Gioue innamorato di Leda si trasformò in Cigno, e carnalmente vsò con essa, della qual cõgiuntione ne nacquero due oua. Dall'vno nacque Polluce, & Elena: dall'altro Castore, & Clitẽnestra. Alcuni dicono, che solamente il primo ouo fù di Gioue: & però, che Polluce, & Elena furono immortali. & il secondo essendo di Pãdoro, Castore, & Clitẽnestra, che ne nacquero furono mortali. Dice Iginio, che questi dui fratelli regnorno con grandissima concordia. & libarorno il mare da Corsari. Ora accade, che Castore in vna battaglia, contro gli Ateniesi fù ammazzato, Polluce hauuta compassione di lui, otteune da Gioue di communicar con esso la sua immortalità, acioche viuesse vn pezzo l'vno, a vn pezzo l'altro. Perciò Gioue gli conuertì in stelle, & la collocò nel Zodiaco, & ne fece vna figura, che si chiamano i Gemini. La qual figura, ouer segno celaste, e tanto grande, che quando vno di loro esce fuora dell'Orizonte, l'altro ancora sta sotto. Et per questo si dice, che viuono hor vn pezzo l'vno, & hora vn pezzo l'altro. E così venne Polluce con la sua morte, a ricuperar parte della vita di Castore: & però ben dice Virgilio.

Si fratrem Pollux alterna morte redemit.

[alterna morte]perche hora vno di loro e sopra terra, & l'altro sotto, & così per lo contrario[itque, reditque viam toties] Dice questo, perche pesso si vede Castore nel nostro Emisperio, & spesso Polluce. [It viam]questo parlare è simile a Viuere vitam. L'vno di questi Gemini, che é vicino al Cancro hà tre stelle chiare: vna nel capo, & l'altre due in ciascuna delle spalle. Nel gomito destro n'hà vna, e due altre nell'vno, & nell'altro ginocchio: in ciascun piede vna. L'altro Gemini nel capo n'hà vna, nell'vna, & l'altra spalla vn'altra, & vna per mano, & vna per ginocchio, & vna per piede, & sotto'l sinistro piè vna. Talche diciotto stelle fanno questa figura Sono il domicilio di Mercurio Inclina l'huomo alla lettura, & scrittura. Hanno potere sopra le braccia, spalle, e mano de gli huomini. Fanno gli huomini di mediocre statura, & belli[Quid Thesea] Non ragiona molto dell'essempio di Teseo per nõ contaminare la Sibilla; perche Teseo vi entrò per forza. & fece mille insolentie. La conclusione di Enea é, che le porte infernali debbono esser aperte a coloro, che vogliono fare vfficij pieni di pieta; poi ch'elle si sono aperte a coloro, c'han fatto delle sceleratezze [magnum quid memorem Alciden]Sono alcuni, che congiungono magnum, cum Thesea: Nondimeno é meglio congiungerlo con Hercole, che con Thesea, che fù sacrilegio [& mi genus ab Ioue summo]perche la Sibilla gli poteua dire, Enea questi sono figliuoli di Dio, però non ti marauigliare se sono andati nell'Inferno: & però dice, Et mi genus ab Ioue summo[Talibus orabat dictis]Così in questo modo Enea pregaua la Sibilla, & pregandola, teneua con le mani l'altare, doue egli hauea fatto il sacrificio, come in più luoghi innanzi s'é detto che era solito farsi.

Ordine delle parole.

[Vt primum]subito, che[furor]il furore[cessit]cominciò a mancare[& ora rabida]& la bocca piena di spirito[quierunt]si cominciò a quietare[Aeneas Heros] Enea Semideo [incipit]comincio così, cioé così rispose[o virgo]ò vergine[non vlla facies]nessuna sorte[laborum]di fatiche[surgit]ni si rizza, mi viene, mi si mostra, mi é nuoua[ve]é[inopina]e che io nõn me la sia imaginata: che innanzi io mi sia disposto haueila hauere[percepi omnia]io intesi ogni cosa[atque] &[ante]innanzi[peregi mecum]le hò considerato meco[animo]cõ lo animo[vnum oro]Di questa sol cosa ti prego[quãdo]poiche[dicitur]si dice, è fama per tutto[hic]che qui e[ianua]la porta[Regis inferni]del Rè dell'inferno: cioè la porta, che và all'inferno[& palus] & la palude[tenebrosa]scura[Acheronte refuso]che esce del fiume Acheronte, quando ribolle, cioè, che nasce dal ribollimẽto di Acheronte[contingat]Ecco quello, cha egli prega la Sibilla[cõtingat]che mi sia lecito[ire]andare[ad conspectum]dinanzi al cospetto[& ora] alla presẽtia[cari genitoris]del mio caro padre[doceas iter]& ti prego, che tu mi insegni la via[& pandas]& che tu mi apri[sacra ostia]le sacrate porte[ego]io[eripui illũ]lo portai per campargli la vita[his humeris]cõ queste mie spalle[per flammas]per il fuoco[& mille tela]& per mille dardi[sequentia]che mi seguitauano perche mi erano lanciati dietro[que]&[recepi]lo liberai, & cauai[medio ex hoste] delle mani de'nemici[ille]lui[comitatus]accompagnando[meum iter]il mio viaggio, cioé accõpagnandomi per il mio viaggio[ferebat]sopportaua[mecum]insieme meco[maria omnia]tutti i mari[atque omnes minas] & tutte le minaccie, i pericoli, i mali[pelagique] dal mare [cœlique]& del cielo[inualidus]& era impotente per l'età [vltra vires]& questo faceua di là dalle sue forze. cioé, facendo così, faceua più di quel che poteua[que]&[vltra sortẽ]& di là dalla cõditione, cioé faceua più che nõ si conueniua[senectę]alla sua vecchiaia [Quin]oltre di questo[idem]il medesimo[orans]pregandomi[mandata dabat]mi commetteua[vt]che[supplex]supplicheuolmẽte[te peteram]io venisse a te[& te supplex]& che supplicheuolmente, & humilmente [adirem] io venisse[tua limina]costì alla tua stanza[alma] però gran Sibilla[precor] io ti prego [miserere] che tu habbi compassione[natique] del figliuolo[patrisque]& del padre[nanque]perche[potes omnia]tu puoi far ogni cosa. Però non me lo disdire [nec Hecate]ne Proserpina[præfecit te]ti fece soprastante [nequicquam] in vano[lucis Auernis] a i boschi dell'Inferno [si]se [Orpheus]Orfeo[potuit]potette[accessere]chiamare, & far venire dall'Inferno[manes]

nes]le ombre [coniugis]della moglie [fretus] aiutato [Cythara Threicia]dalla sua Cetra,per mezzo,& per virtù della Cetera sua [fidibusque canoris]& per mezzo del soaue suono,che faceuano le corde della sua Cetera[si pollux]se Polluce[redemi]ricomperò, fece parte immortale[fratrem]il suo fratello [morte alterna] con la morte scambieuole, cioè con lo stare parte del tempo morto per lui [itque]& va[reditque viam]& ritorna [toties]tante volte[quid memorem]che bisogna,che io ti racconti[Thesea] di Theseo [Quid memorem] & che bisogna che io ti riduca a memoria [Alciden] Hercole figliuolo di Alceo[& mi genus summo] & io piglio origine,& hò hauuto origine[a Ioue] da Gioue,ouero diremo così[& mi scilicet est]& ancora io ho hauuto [genus] origine [ab summo Ioue]& dal gran Gioue[talibus dictis] con tali prieghi [orabat]pregaua Enea la Sibilla[que]&[tenebat] con le sue mani teneua [aras] l'altare,doue egli haueua sacrificato.

Sensi Rettorici.

[O virgo noua] in questa oratione,che è in genere deliberatiuo non fa altro Enea, che persuadere alla Sibilla, che la gli facci gratia di poter andare all'Inferno a trouar suo padre. Et primieramente si fa beneuola la Sibilla chiamandola Vergine,dicendoli, ô Virgo; secondariamente, acciochè la Sibilla non habbia a credere, che non sia parato, & disposto andarui, ouero a pentirsi dell'impresa, dice, che hà considerato bene ogni cosa innanzi. Mostra dipoi, che quel, che egli chiede è cosa honesta: perche non vuole andar là, se non per veder suo padre: che è cosa honestissima. Mostra, che è cosa vtile; perche è vtilissima a Enea intender da suo padre la origine della patria. Mostra quanto egli è obligato a suo padre, hauendolo sempre voluto accompagnare per mare, e per terra. Mostra, che è facile alla Sibilla farli questa gratia, perche ella può ogni cosa, & è soprastante alle porte dello Inferno. Et però dice, potes namque omnia. Mostra che la Sibilla non può disdirgli; perche questa gratia è stata concessa da lei a altri, & finalmente risponde a vna obiettione, che egli poteua fare la Sibilla, che quelli, che vi sono andati,erano figliuoli di Dei. Et però lui dice di essere ancor lui figliuolo di Dio. Et mi genus ab Ioue summo.

Tum sic orsa loqui vates: Sate sanguine diuum
Troes Anchisiade, Facilis descensus Auerni:
Noctes, atque dies patet atri ianua Ditis;
Sed reuocare gradum, superasque euadere ad auras,
Hoc opus, hic labor est, pauci quos aequus amauit
Iuppiter, aut ardens euexit ad aethera virtus,
Dijs geniti potuere, tenent media omnia syluae,
Cocytusque sinu labens circumfluit atro,
Quod si tantus amor menti, si tanta cupido est,
Bis Stygios innare lacus, bis nigra videre
Tartara, & insano iuuat indulgere labori:

[Tum sic orsa loqui Vates, &c.] La Sibilla dice la facilità a Enea,che è l'andare all'inferno, & la difficoltà d'vscirne.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Tum sic orsa] Hauendo Enea finito la sua oratione la Sibilla gli parlò nel modo,che segue [sic orsa] idest, sic incepit. Così cominciò [sate sanguine Diuum] sate, cioè Nate, Viene da Sero,ris,seui,satum,che vuol dir seminare. Et perche le cose, che si seminano hanno origine dalla semenza loro, sate sanguine Diuum,non vuol dir altro,se nō Enea,che ha hauuto origine da gli Dei, perche Enea,come più volte s'è detto innanzi,era figliuolo di Venere figliuola di Gioue,& perciò di sopra ha detto. Et mi genus ab Ioue summo[Troes Anchisiades]Ha detto prima sate sanguine Diuum,Ora dice Troes Anchisiade,perche dicendoli,Sate sanguine Diuum,mostra ch'egli hauuto origine da Dei:cioè da Venere,come habbiamo detto. [Troes Anchisiade]per mostrare,ch'egli è Troiano,& figliuolo d'Anchise. Talche il padre è huomo,& la madre è Dea[facilis descensus Auerni]comincia a risponderglì,e gli dice, che l'andare all'Inferno è facil cosa, ma la difficoltà consiste in vscirne, perche chi vi vuole andare troua sempre le porte aperte[Auerni]in cambio di ad Auernum,che significa moto a luogo, dichiararsi nella nostra Theorica nel capo del moto a luogo;Ma poi che noi habbiamo a ragionare dell'Inferno:sarà bene che prima noi diciamo,che cosa è Inferno,e come s'intenda,acciochè non si lasci cosa nessuna indietro, che faccia dibisogno ad esser in questa materia. Dico,adunque,che Inferno non è altro,che vna bassa,& infima parte del mondo,detto così,ouero così chiamato,perche significa infra,cioè, sotto,perche egli è sotto noi.Lo inferno è posto non solamente da'Christiani,ma ancora da molti Poeti,& massimamente da Omero, da Ouidio, da Statio,& da Claudiano,& principalmente da Dante. Ma nessun forse è,che lo pōga meglio di Plat: perche nel Dialogo intitolato Critone,doue egli introduce Socrate a disputare dell'imortalità dell'anima,proua che l'anime sono dānate all'Inferno a esser tormentate de'lor peccati,che elle han commesso in questo mondo,tanto che si purghino;se già i peccati non sono stati di sorte, che le nō se ne possono purgare,nè meritino perdono,perche tali nō si possono de'lor delitti purgare,ma sono mandati in luogo più basso,che si chiama il Tartaro,doue in perpetuo con grādissime pene sono tormētate. La quale opinione si assomiglia molto all'opinione de'Christiani. Perche Plat.in effetto mostra il Purgat.& l'Inferno, se bene egli nō l'esprime chiaramente con parole. Et la maggior parte de gli scrittori, secondo che dalle loro scritture si vede, conclude che l'Inferno sia nel cento della terra,ò poco lontano,& massimamente i Christiani, pche quiui sono le tenebre esteriori, cioè distinti dalla luce:& euui pianto, & stridor di denti. Et però disse il Profeta. Eripuit Dominus animam meam de Inferno inferiori. Et Iddio proprio disse,che'l figliuol dell'huomo doueua stare tre giorni,& tre notti nel cuor della terra. Laonde si vede per queste ragioni,che nel centro della terra è l'Inferno. Oltre alle ragioni dette,che prouano, che l'Inferno è nel centro della terra,e lo dimostrano chiaramente i dotti:dicendo,che la terra,e come vna palla tonda, perche il Cielo se agita intorno, & ella si stà immobile,& ferma. Et per dimostrar meglio,dicono che le sfere sono dicisette. Nella prima vogliono,che stiano l'anime beate & l'vltima q̄sta dell'Inferno, se bē propriamēte ella nō si può chiamare Sfera. Et così habbiamo due Sfere. L'altre sono la terra, l'acqua, l'aria, e'l fuoco,& le sette Sfere de' Pianeti, sopra quali è'l Cielo stellato, che altrimenti si chiama firmamento. Il Cielo Christallino, il Ciel del primo Mobile, e'l Cielo Empireo: che tutti questi sono fra l'Inferno, e'l Cielo de' beati, che in tutti sono dicisette, come habbiamo detto. Or questo centro si diuide in quattro cerchi. In modo, che l'vno circonda l'altro. Il minore de' quali è il centro, che propriamente si chiama Inferno: doue stanno i dannati eternalmente. Et però disse Dante.

Per me si và ne la Città dolente,
Per me si va ne l'eterno dolore.
Per me si và tra la perduta gente.

Il secondo cerchio,che è sopra l'Inferno, è il Purgatorio, doue si purgan'i peccati,& sceleratezze,sopra il Purgatorio è il Limbo,che è il terzo cerchio. Il quarto, che è dal Limbo alla superficie della terra,è'l seno d'Abraham,che i Poeti chiamano campi Elisi. Riccardo di Media Villa dice il medesimo,eccetto che vuole, che sopra l'Inferno sia il Limbo,& sopra'l Limbo il Purgatorio. Et S.Gregor. ne'suoi Morali,dice, che l'Inferno è dal principio dell'aria caliginosa insino al centro. L'aria caliginosa comincia cinque miglia sopra la terra:perche in questo spacio i vapori, che si partono dalla terra, & vanno in sù,han tanto potere,che vi generano gragnuole, venti,nuuoli,& pioggie:come scriue Arist.nella Meteora. Et chi cōsidera bene l'altezza de'Cieli,& la bassezza di quest'aria,vedrà ch'ella è tanto bassa,che meritamente ella si può chiamare Inferno. Et S.Pietro disse,che de gli Angioli ribelli a Dio scacciati di Cielo, parte si posorono in quest'aria caliginosa. Ma i Platonici hanno altra opinione de'confini dell'Inferno:perche alcuni di loro diuidono il Mōdo in due parti. L'vna delle quali vogliono, che si distendi insino al Cielo della Luna,che habbia natura di agente,cioè di fare,& sia immobile. L'altra,che hà natura di patiente,cioè di patire, & è mutabile, vogliono,che si distēdi dalla Luna insino alla terra:& dicono,che l'anima viue mentre ch'ella è nella parte immutabile,cioè dal Cielo della Luna in sù. Et che la muoti,quando ella viene nella parte mobile,& mutabile,che è fra la terra,& la Luna. Et vollero,che questo luogo fosse il luogo della morte & dell'Inferno. Talche il Cielo della Luna,secōdo loro, viene a essere il cōfine della vita,& della morte. Alcuni altri di loro diuisero il Mondo in tre ordini di elementi. Il primo volsero,che ei fosse la terra, l'acqua, l'aria il fuoco. Talche di quattro elementi ne faceuano vn solo. Il secōdo volsero,che fosse la Luna in cambio della terra. Mercurio in cābio dell'acqua, Venere per l'aria,& il Sole per il fuoco. Il terzo ordine,volsero che fosse l'vniuerso: cioè,che Marte sia il fuoco, Gioue l'aria, Saturno l'acqua,& l'Aplame,cioè quella parte,che è sopra la Luna, volsero che fosse la terra;& in questa terra i campi Elisi,doue vanno le anime pure. Alcuni altri diuidono il Mondo, come prima in due parti. Vna parte dicono,che è solo quello,che è sopra il Cielo della Luna,che'l chiamano l'Aplame. Il restante poi,cioè i sette Pianeti,& 4 Elemēti vogliono,che sia l'altra parte. Et questo è il luogo dell'Inferno, che è quasi il medesimo,che dice S.Greg. & S.Pietro Apostolo,detti di sopra. Et tanto basti circa alla dichiaratione dell'Inferno. Veniamo hora a vedere in quanti modi si và all'Inferno [facilis est descensus Auerni] Dico adunque,che in cinque modi si dice,che l'anime vanno all'Inferno. Il primo modo è secondo i Platonici,quando l'anima entra nel corpo, & questa si dimanda morte, perche poi quando la si scioglie dal corpo,si chiama morte animale. Di questo

primo

primo modo ne scriue assaissime cose,& belle Macrobio, che io qui non vò raccontare. Il secondo è,quando l'anima peccando fà l'habito ne i vitij,perche si discosta da Dio, & sotterra nella bruttura de i peccati,& se ella non si rauuede,& corregge,ella indurisse più nell'habito,& più si discosta da Dio,& rouinando sẽpre più a basso;Però possiamo dire,che ella sia nell'inferno: La qual cosa,acciò che più facilmente se intenda è da sapere, che l'huomo fu messo da Dio fra le creature rationali,& irrationali,perche sopra di lui sono tutti gl'Angioli,perche comintiandosi da i primi Serafini,& venendo giù per le tre Gierarchie,& per i 9. Ordini,dopò gli vltimi Angioli, e l'huomo,sotto di lui non è creatura rationale,ma seguitano le irrationali, & gli animali brutti. E adunque l'huomo, come io hò detto,tra le creature rationali,& irrationali,& perche Dio gli diede il libero arbitrio da poter operar bene,& male,& può con la sua virtù,& col fauor della diuina gratia eleuarsi in alto sopra la humana conditione, & salire in Cielo. Può anche col peccare, cadere dalla conditione humana,& diuentar bestia,perche la perseuerãtia del peccare viene in odio a Dio,& declina al basso: perche come la virtù ci fa diueotare più che huomini,così i vitij ci fa diuẽtar bestie,& andarne a fiaccacollo nell'Inferno:& questo è il secondo modo. Il terzo è,quando l'anima doppo la partita di questa vita per i suoi vitij è condẽnata allo Inferno doue ella ha da stare in perpetuo. Il quarto è l'arte Magica,del quale mi occorrerà ragionare sotto al luogo suo. Il quinto è quando l'anima entra nella contemplatione de i vitij per conoscergli,& fuggirli: perche come il bene non si può amare,così il male non si può odiare,se non si conosce. Et questo modo di andare nel l'Inferno la salute dell'anima,perche come ella ha conosciuto il peccato,ella lo fugge per la sua bruttezza,& s'innamora della virtù, & non si discosta mai da lei. Et in questo modo dice Virg. che Enea discese all'Inferno, come ancora introduce a andarui e stesso Dante [Facilis descensus Auerni] Dice adunque,che lo andare all'Inferno è cosa facile,perche il giorno, & la notte stanno aperte le porte i ma la fatica è vscirne fuori:& dice la verità,perche se noi vogliamo intender qui,che questa scesa dell'Inferno sia facile,secõdo il primo modo,dice la verità,pche è facil cosa nascere, & venire nel Mõdo, cioè nell'Inferno: pche gli antichi attribuiuano al corpo tutte le furie,tutti i mali,& supplicij,che sono nell'Inferno. Et come le anime sono tormentate nell'Inferno dalle pene infernali,così sonu tormentate nel corpo dalle medesime pene: pche gli affetti,& passioni dell'animo,che sono nel corpo,nõ sono altro, che tormenti,& supplicij infernali. Perche qual è maggior tormẽto dell'odio, e della inuidia, dell'amor libidinoso,dell'ira,dell'auaritia, & di tutti gli altri affetti & come quelle pene infernali tormẽtano l'aoimo. così queste lo tormẽtano,& consumano il corpo:ne per altro conto furono chiamati affetti,& passioni,se non perche elle tormentano,& danno passione all'animo. Se noi vogliamo intendere questa facilità nel secõdo modo,noi diremo,che la via sia facilissima,pche facilissimamẽte l'huomo si lascia tirare dalle lusinghe del piacere,che lo inuiluppano ne i vitij,& lo allõtanano da Dio,& lo fãno precipitare ne'pelaghi della ignorãtia,che di continuo lo tormenta,non permettendo che gusti mai la dolcezza della quiete perche di continuo è in moto, & quello, che egli se imagina,che sia il migliore,conosce per la esperienza esser il peggiore:& però è inquieto,& afflitto come vn'anima dannata. Se noi vorremo intendere secondo il terzo modo, dico,che non è la più facil cosa,che esser condennato eternamente alle pene infernali,perche come facilmente il piacere ne tira ne'vitij,& ci fa ribelli a Dio,così facilmẽte noi siamo sentẽtiati eternalmente alle pene infernali. Se noi vogliamo intendere secondo il 4. modo,noi diremo, che la via sia facilissima,perche la curiosità dell'arte Magica induce facilmente essercitarla coloro,che la fanno. Se nel 5. modo, nessuna cosa è più facile,che entrare nella consideratione de'peccati:perche se l'huomo vuole voltarui l'animo, Iddio è presto, & lo aiuta,& gli fa conoscere la bruttezza del peccato. In modo,che gli pare essere nell'Inferno,quando si vede esser tra' vitij, si che la scesa dell'Inferno è facile,come habbiamo detto. Et però dice: Facilis est descensus Auerni.[Noctes atque dies patet atri ianua Ditis]in ogni tempo, & in ogni hora gl'huomini cascano ne'peccati. Et questo dice Poeticamente,perche il giorno,& la notte si pecca. La notte si pecca per ignorantia,& il giorno per malitia,cioè,che sono dui modi di peccare,cioè per ignorantia,& per malitia: I quai dui modi sono di continuo essercitati da gli huomini;& pone la notte per ignorantia. & il giorno per malitia[atri Ditis]di Plutone. Chiamalo Atri,perche Plutone è nella oscurità delle tenebre,& però è oscuro [Ditis, i. Plutonis]Fù Plutone figliuolo di Saturno,& di Ope,& fratello di Gioue, & di Nettuno. Il suo nome è deriuato ab opibus,perche in Greco, Plutos,significa opulentia:il quale venẽdo alla diuisione del Regno co'fratelli,perche era maggiore di età,& si chiamaua Aghesilao, gli toccò la parte dell'Occidente,sotto al mare infero. A Gioue il paese d'Oriẽte. A Nettuno l'Isole. Et di qui nacque la fauola che a Gioue toccò il Regno del Cielo,a Nettuno il Regno del Mare & a Plutone il Regno dell'Inferno. Et però Statio disse: Sorte sedens media, regni infelicis in arce. Dux Herebi populos poscebat crimina vitæ.

Hebbe questi nomi: Sumanus, Dis, Orcus, Vragus, Vedius, Iuppiter. Chiamossi anco Quietalis,che significa quasi morte,quiete delle fatiche. Hebbe per moglie Proserpina figliuola di Cerere. Perche egli hauesse nome Dis,ne rende ragion Cice. nel 2. della Natura degli Dei,dicẽdo: Terrena autẽ vis omnis,atq; natura Diti patri dedicata est: Qui diues(vt apud Grecos)Pluton,quia, & recidant omnia in terras,& oriantur e terris [reuocare gradum] ritirare in dietro il passo,cioè vscire dell'Inferno[superasq; euadere ad auras]e quel medesimo,che reuocare gradum,& è la figura chiamata repetitio [hoc opus hic labor est]cioè questa è la difficoltà,& pur dice il medesimo in due modi. E adunque difficile,perche come l'huomo è inuiluppato ne' vitij, & v'hà fatto dentro l'habito, e difficile a suilupparsi da loro,& andare all'aria superna, cioè alle virtù, perche noi veggiamo,che può tanto l'habito, che priua quasi affatto gli huomini del libero arbitrio,perche noi veggiamo,che gli huomini non solamente si partono mal volontieri da ogni piacere in che sono habituati, ma da ogni cosa difficile, & pericolosa; come apertamente mostra Oratio in tutta la prima Ode del primo Libro.

Mæcenas atauis edite regibus, &c.

[Pauci quos æquus amauit Iupiter,aut ardẽs virtus ad æthera vexit.]Hà detto,che lo andare all'Inferno è facilissima cosa, perche le porte stanno di cõtinuo il dì,& la notte aperte. & che la difficoltà è vscirne,& che se qualcuno n'e vscito qualche volta,come ne vscì Teseo,Hercole,& Orfeo', questo fu perche la loro virtù grãdissima ne fu cagione,ouero perche egli erano figlioli di Gioue. Et innãzi,ch'io venghi alla dichiaratione di questo luogo,voglio di nouo discorrere sopra quelle parole,che dicono [Dies noctesq; atri patet ianua Ditis]& questo discorso lo voglio fare moralmente,secondo la dottrina Peripatetica. Però è da saper,che l'huomo pecca in due modi, ouero volendo,& conoscendo quello che e'fa, ouero per ignorantia,non conoscendo il bene dal male. Talche noi diremo,che in dui modi si pecchi,ò per ignorantia,ò per malitia. La ignorãtia è nõ conoscer il bene dal male,laquale toglie il vero giudicio del bene all'huomo,& il lume naturale. Et così facendolo di continuo caminare per le tenebre,& di cõtinuo lo fa incappare ne gli errori,& cascarui dentro,& inuilupparuisi Et da questa ignorãtia è abbracciato vn numero infinito di gente,& però si dice,che a chiusi occhi la maggior parte de gli huomini vãno all'Inferno. Il conoscere la verità, & l'vscire della ignorantia,sarebbe poca fatica, perche ci sono i Filosofi, che lo insegnano,& tra gli altri Arist. principalmẽte nell'Etica inse gna tanto facilmente all'huomo caminar per la via della verità,che facilmẽte ogn'vno imparerebbe, se volesse durar vn poco di fatica; Ma perche ciascuno s'appaga del suo parere,& crede,che le cose siano come a lui paiono,di qui è,che inuiluppati nell'ignorantia s'inuiluppano ne gli errori, & al basso inferno precipitano a fiaccacolo. Che sẽza sciẽza sia difficile saper la verità,da questo si può conoscere, che la natura ha messo parte delle virtù morali in mezo di dui vitij, che l'vno,& l'altro somigliano in qualche parte la virtù,& facilmẽte s'abbraccia il vitio,pensandosi d'abbracciar la virtù. La liberalità è vna delle virtù morali,& in mezo dell'auaritia, & della prodigalità,che sono dui vitij,ouero dui peccati. La liberalità,e cõsumare le facoltà honestamẽte in cose necessarie,secõdo la possibilità,& donare e chi,e quãto,& come,& pche cagione, & a che fine si debbe. Così anche riceuere con le medesime circõstantie da chi si può riceuere honestamẽte;talche la liberalità consiste in dare,& riceuere,ma nel modo,che io ho detto. L'auaritia cõsiste in torre & riceuere sempre da ogn'vno senza rispetto alcuno, perche l'auaritia non hà per fine altro che l'vtile,cioè l'acquisto della robba,sẽza guardare se l'acquisto è disonesto,ò nò. Et perche ella consiste nel riceuere,& nell'acquistare,come anco in parte consista la liberalità,p questo ella somiglia vn poco la liberalità. La prodigalità consiste in gittar via il suo disonestamente,senza alcuna prudente consideratione,non guardando s'egli è ben,ò male, onde ancor questo vitio ha vn poco di somigliãza della virtù. Stãdo dunq; così la cosa,& la natura insegnando a ciascuno fuggire il male, & cercare il bene, gli huomini cominciano a volere caminar p la via buona,che è la via del mezo, & vedendo le due vie dalle bande, che hanno somigliãza del bene ingãnati da tal somiglianza,& allettati da qualche comodità,& piacere,che vi trouan dẽtro,si mettono a caminare p quelle,& mentre, che vogliono diuentar liberali,& buoni,diuẽtano cattiui,cioè auari, & prodighi, & continuando per questa via, caminano tanto, che vi fanno dẽtro l'habito,& si fanno tanto amici di questo vitio per i piaceri, ch'egli hanno da loro,che mai più si voltano indietro p ritornar'alla virtù, ma co'loro argomenti confermãdo per buono il loro operare,s'inuecchiano dẽtro,& vi muoiono senza rimedio alcuno. Et cosi guidati da questa ignorãza,ne vanno all'Inferno,come io hò detto. Et però dice; Noctes patet atri ianua Ditis,pche la notte si pigli per la ignorantia,com'io ho anco detto di sopra. Per malitia vi vãno coloro,che sono dotti,& conoscono il bene dal male,& sãno come egli hanno a fare,& non fanno: perche ancora questi tirati dalla dilettatione del piacere,che è tãto amico all'huomo, caminano per le vie, che caminano gli ignoranti,rifiutando la via del mezzo,che conoscono

scono per vera,& buona, & così insieme con essi rouinano nel profondo dell'abisso. Però ben disse Aristot. che noi non ci debbiamo guardar più da cosa alcuna,che dal piacere,perche di ogn'altra cosa ci possiamo più facilmente difendere che da lui , imperoche na ce insieme con noi. & acquista appresso di noi tăta autorità,che ci persuade a fare ogni cosa che vuole. E la natura l'ha dato all'huomo per compagno,& guida,acciochе egli operi,perche senza lui non si può far cosa alcuna,essendoche tutto quel che fa l'huomo,lo fa per amor del piacere. Che se il piacere non vi fusse détro nella cosa, che fa l'huomo non la farebbe. I soldati vanno alla guerra,& si mettono a tanti pericoli,perche il piacere , che hanno in acquistar robba, o qualche altra cosa,gli fa mettere alla morte manifesta. Quelli,che son condennati in galea,perche hanno caro il piacere di viuere,remano con tanta fatica,perche fanno,che se non remassero,sarebbono ammazzati da i Capitani loro. Lo ammalato c'ha'ato in odio la medicina,la piglia per il desiderio,& piacere ch'egli ha di viuere. Finalmente ogni cosa che noi facciamo , noi la facciamo perche il piacere ce la fa fare. Insin colui che per disperatione s'impicca, s'impicca per il piacere,che egli hà d'uscire de gli affanni in che si troua. Si che ben disse Aristot.che bisogna, che noi ci guardiamo dal piacere più che da tutte l'altre cose. Andădo adunque i dottrali to Inferno,come gli ignoranti guidati dal piacere,bene ha detto Virg. Dies patet atri ianua Ditis perche il giorno si piglia per la malitia , come s'è detto di sopra. Io ho detto di sopra,che gli huomini peccano parte per ignorantia,& parte per malitia. Per ignorantia perche essendo la virtù nel mezo di due vitij,facilmĕte l'huomo lascia la virtù,& segu ita li vitij,per la somiglianza,che e tra loro. Ma questo errore accasca solamĕte nelle virtù morali. Sono oltre di questo alcune operationi,che non consistono nel mezo di due estremi,come le virtù, ne sono sempre buone come sono le virtù,ma buone, & cattiue, secondo le circonstantie,che per lor natura nó hanno ne bene,nè male in se. Et in queste operationi tali,lo chiamo erra assiduamĕte. Exĕpli gratia,il măgiare non è nè buono nè cattiuo per sua natura,cioè, che chi mangia non fa ne bene ne male,ma il male,e'l bene,che è in questa operatione,è generato dal poco,& dal troppo. Chi mangia troppo,entra nel peccato della gola,chi poco per risparmiare entra nel peccato dell'auaritia, chi mediocremente secŏdo il bisogno naturale,è temperato. Si che tali operationi, che non sono nè buone, nè cattiue per loro,son buone dalla mediocrità, & cattiue dal troppo,& dal poco. Il donare medesimamente,per sua natura non è nè buono nè cattiuo,ma chi mediocremĕte dona secondo le sue facoltà,fa bene,& questa sua operatione è buona,& è operatione di liberalità.chi dona poco ò troppo erra, & il poco è operatione d'auaritia,e'l troppo di prodigalità. Ora infiniti s'ingannano in tali operationi:perche parte ingannati dall'amor di se stessi, parte allettati dal piacere,parte guidati dalla ignorantia,& dalla incontinentia incorrono nell'errore del poco,& del troppo. Et così per loro le porte di Plutone,come dice Virg. non si serran mai,& di cŏtinuo stă so aperte la notte,e'l giorno. Et questo basti. Veniamo hora a vedere,come pochi son quelli ,che cascati nell'Inferno ne possino vscire. [Pauci quos æquus amauit Iuppiter,&c.] Dice Seruio,che tre sorte d'huomini si possono liberare dall'Inferno,& ritornare a gli Dei superni. I primi sono quelli,che sono in gratia di Gioue; & questi sono quelli,che nel nascimento loro hanno l'aspetto benigno delle stelle. Però disse Iuuenale:Distat enim quæ sydera te excipiant,&c. I secondi sono quelli,che vn'ardente virtù gli hà cauati dall'Inferno, & portati al Cielo. I terzi sono gli huomini religiosi,cioè quelli,che viuono religiosamente se bene nó sono nè Preti, nè Frati. Et questi sono quelli,che son generati da gli Dei. Et Plat. dice nell'Eutifrone, che propriamente religiosi sono coloro, che sono legati con Dio cŏ legame della Fede,Speranza,& Carità,perche Religione è vn legame di buone operationi morali,& diuine, che lega l'anima nostra con Dio,& così s'intende Religiosi. Dice Plat.che gli animi nostri mĕtre che sono in Cielo,si pascono di Ambrosia,& di Nettare,cioè godono Iddio,& per questo hanno vn'allegrezza grădissima. Ma quădo l'huomo vien posto fra le creature rationali per mezzo della virtù, essendo fauorito da Dio, può leuarsi sopra di se, & ritornare al Cielo. Così ancora per mezzo de'peccati si può tanto abbassare sotto di se che si può sommergere nel centro dell'abisso. Et così andare, come io hò detto,all'Inferno. Essendo adŭque per questa cagione andati nel profondo dell'Inferno,non possiamo ritornare in Cielo, se noi non ricuperiamo le due ale, che noi haueuamo, che habbiamo poi perse per i nostri vitij. Et però si dipingono le anime, & gli Angioli con l'ale. Et Plat. nel Fedro disse,che l'anime caualcano in Cielo sopra caualli alati. Queste ale sono la giustitia,& la religione. Per la giustitia intende Plat. tutte le virtù,per le quali noi ci purghiamo in modo de i vitij ,che facilmente noi possiamo rizzarsi a la cognitione delle cose celesti,perche quelli,che sono macchiati di vitij nŏ li possono contemplare. Et però disse Socrate che vna persona imbrattata non toccasse vna persona netta;& Dauid dimandando chi andarà in su'l monte del Signore , ò chi starà nel suo luogo Santo, cioè,chi è quello che potrà specolare le cose diuine ? Risponde colui che sarà giusto,e harà buona intentione. E Christo nel Vangelio disse. Beati mundi corde,quoniam ipsi Deum videbunt. La prima ala adunque e la giustitia,cioè le virtù morali,& naturali. La secŏda è la religione, cioè le virtù intellettiue, che sono la intelligentia , la scientia, la sapientia, & la prudentia, perche essendo purgati di vitij per mezzo delle virtù morali,e diuentati atti a poter contemplare, noi veniamo in cognitione delle cose diuine per mezzo delle virtù intellettiue,& principalmĕte per mezzo della sapiĕtia. Per la qual cosa, qua udu Virgilio dice. Pauci quos ardens virtus ad æthera vexit ha inteso la prima ala,e hauendo detto, Dijs geniti, intese la seconda ala. Si che adunque a volere ritornare al Cielo, bisogna ricuperare l'vna,& l'altra ala per mezzo delle virtù morali intellettiue,come io ho detto. Ha aggiunto poi [Quos æquus amauit Iuppiter] per questa cagione,perche se bene Iddio solo hà creato le anime nostre & per questo non essendo elle sottoposte a nessuna stella,nondimeno per la cŏtagione,che elle pigliano da i corpi doue le son rinchiuse,i quali son sottoposti alle stelle,tirano nondimeno la virtù concupiscibile,e irascibile,& l'appetito irrationale , & di più varij affetti alla virtù,& varie inclinationi a'vitij. Per la qual cosa importa assai sotto che pianeta ciascuno sia nato. Et questa cosa non solamente si conosce ne le virtù morali , ma ancora nella cognitione del vero , perche hauĕdo gli animi nostri la medesima natura,da che altro nasce,che dal corpo, che alcuni sono ingegnosissimi,& di grandissima memoria, & altri per il contrario sono senza , in modo che paiono bestie saluatiche non viciŭ mai de i boschi Per laqual cosa se alcuno nasce sotto benigno aspetto di stelle, sarà amico della bŏtà, & della verità. Se per il contrario,sarà grosso inclinato a'vitij. Et però ha detto. Quos æquus amauit Iuppiter. Per la qual cosa a ritornare in Cielo,bisogna che le anime acquistano le ale che elle hăno perse & che nell'entrare ne corpi,elle siano fauorite dalle stelle, accioche siano inclinate al bene,come noi habbiamo detto. Ma veggniamo hora, perche con ogni ha fatto più presto mentione di Gioue , che d'altro pianeta. Dice Tholomeo nel lib. dell'armonia,che sono certi numeri per natura atti a questo:per mezzo de'quali in tutte le cose , che si congiungono insieme secondo che si conuiene, si fa vna contuntione ragioneuole. Nè cosa alcuna è,che possa conuenire cŏ vn'altra se non per mezzo di questi. Et moderando principalmĕte il Sole,& la Luna la vita nostra, nostra (dice Tolomeo) che Gioue si accompagni col Sole, & con la Luna,per mezzo di tutti que'numeri, & che Venere per cagione di tutti si accŏpagni con la Luna. Et per più s'accompagni col Sole. Et oltre di questo conclude, che Gioue principalmente,dipoi Venere,sono quegli, che dăno i beni dell'animo,& del corpo. A questo s'aggiugne, che i matematici prouano, che i buoni costumi,& la giustitia,discende ne gli huomini dallo influsso di Gioue. Ben dunque hà detto Virg. Quos æquus amauit Iuppiter. Tenent media omnia syluæ.] Mostra la difficoltà,che è a vscir dell'Inferno : perche dice, che l'Inferno è circondato tutto da selue foltissime. donde è difficile vscire, cioè che ogni cosa è macchiata , perche per le selue egli intende la oscurità dell'ignorătia, che è domata dalla bestialità, & da voglia sfrenata. I Platonici pŏgono la selua per la materia, cioè per il corpo. donde nascono tutti i vitij. Però Pitagora, & Plato dicono,che la selua è vna cosa cattiua , & pestifera. Et come Dio è fonte, & causa di tutti i beni. così la selua è causa di tutti i mali Mercurio Trimegisto la chiama Natura, Madre & Selua,che sono tre nomi,che significano la attitudine del riceuere essa le,che sono la fecondità,e l seno,e'l riceuacolo. Significano ancora tre altre cose,che cŏducono l'huomo al male,cioè la malignità l'inuidia,& la fraude. Et Platone dice,che Iddio è padre,perche genera ogni cosa. & la Selua madre, perche ella da la materia , & la anima del mondo chiama seme,& le forme generate chiama prole. Et perche come il legnaiuolo della selua induce in che forma e'vuole tutti quei legni,che egli taglia,che sono brutti,torti, & mal fatti, così Iddio da la materia prima,che nŏ ha forma alcuna,caua tutte le sue me. Per questo i Filosofi chiamarono le selue prima materia. Tornădo adunque a proposito, dice Virg. che tutte le cose dell'Inferno so no tăto circondate dalle selue,che di qui nasce la difficoltà,che hanno l'anime di poter ritornare in Cielo[Cocytusq. sinu labens circŭfluit.] Questo è vn fiume dell'Inferno detto a Cochein,che significa piangere:& è vn luogo vicino a Acheronte che per questo dicono, ch'egli è pieno di pianto, & di mestitia, perche ne lacrifici, che si faceano vi s'ammazzaua qualche huomo. Plat. hauendo dette molte cose della selua,oltre le cose,che io hò narrato di sopra , diede noue nomi alla selua,co'quali egli dichiara la malignità sua: che sono que iti. La confusione,l'errore, la malitia, l'inuidia, la fraude, l'obliuione, Acherŏte,Cocyto,& Stige. Et veramĕte come sauijssimamente mostra questo medesimo Filosofo, di questa cosa così lubrica,cioè delle selue,noi non troueremo,ne specie, nè forma propria. Et nondimeno pare,che ella le habbia tutte quădo le forme si trasfigurano dĕtro al suo grembo conuertendosi l'vna in vn'altra . Tu dirai io non ti intendo,che dichiarami meglio. La selua, & la prima materia è la medesima cosa,come habbiamo detto di sopra. Questa prima materia è senza forma alcuna; perche hauĕdo a riceuere tutte l'altre forme,e

me, è necessario, ch'ella non habbbia forma alcuna, perche la non potrebbe riceuere quelle, che di continuo vi imprime dentro la natura. Perche di questa prima materia senza forma, si fanno tutte le cose: perche ella diuenta herba, arbori, animali, huomini, e ogni altra cosa creata dalla natura. Et pero è necessario, che ella non habbi forma alcuna, hauendo a riceuere tutte le forme naturali, & douendo queste forme naturali per virtù della corruttione conuertirle di vna forma in vn'altra: cioè spogliarle della forma, ch'elle hanno, & darle vn'altra forma, come è, verbi gratia, vn cane trasformarlo in vn pesce, ò in vna pianta, come noi veggiamo, che interuiene di tutti gl'animali, & cose corrotte, che cessano d'essere quel, che elle sono, & diuentano vn'altra cosa. Et questo basti per hora, inquanto alla dichiaratione di questa prima materia. Ma accioche noi intendiamo, che opinione Virgilio habbia de'fiumi; bisogna, che noi auuertiamo, che i Platonici hanno diuisa tutta la materia in due regione. La prima vogliono, che sia il primo Cielo, che e'chiamano le Isole de beati, & terra celeste. La seconda regione vogliono che sia tutte l'altre cose, che sono contenute sotto'l Cielo, che loro chiamano Inferni: & questa cosa, cioè tutta questa seconda regione, perche và sempre variando, & mai stà in vn medesimo stato, la chiamano fiume. Et tornando alla prima regione la chiamano Nettare, che è beuanda de gli Dei. Et questa seconda la chiamano beuãda dell'anime: perche come la mosca si tuffa nella beuanda del miele per la sua dolcezza, così ancora l'anime per la dolcezza di queste cose triste, si tuffano nelle viscere della selua, & tanto si imbriacano, che difficilmente si destano mai, nè mai possono gustare la allegrezza, che nasce dalla contemplatione, perche quando l'anima nostra gode la contemplatione della diuinità, stando in Cielo, al fine imbrattata dal desiderio, & contagione delle cose terrene per il peso di tal pensiero, che ella ha di loro, comincia à scendere nelle cose corporee; & a imbriacarsi nella nuoua selua, & a sommergersi nella seconda regione, che i Platonici chiamano il fiume. Ora questo fiume è solo, & è il fiume Infernale, che pongono i Poeti. Et se bene e'pare, che ne pōghino quattro, cioè Lete, Acheronte, la Stige, e'l Cocito, non fanno questo, perche realmēte sian quattro, perche il vero non è se non vno. Ma perche produce quattro tristissimi effetti; di qui è, che gli han posti; & detti quattro nomi; Il primo cattiuo effetto è l'obliuione: perche essendo sommersi in questo fiume, noi si dismentichiamo di Dio affattamente. Et però gli danno questo primo nome Lete, perche Lete non significa altro, che obliuione. Dalla quale obliuione nasce la priuatione dell'allegrezza vera, & perpetua, perche essēdoci noi dimenticati di Dio: siamo priuati di quella allegrezza vera, & perpetua, che noi haueuamo innanzi, che noi scendessimo di Cielo in questo fiume perniciosissimo. Et per questo lo chiamano Acheronte, che non vuol dir altro, che priuatione di allegrezza. Dalla qual priuatione ne nasce la mestitia, & afflittione dell'animo, che e denotata per la Stigia palude, perche propriamente Stige significa mestitia, & afflittion d'animo. Dalla qual mestitia ne nasce vn pianto perpetuo, che ci assedia, & circonda tutti in modo, che difficilissimamente ci possiamo liberare da lui. Al qual pianto egli han posto nome Cocito, perche Cocito non significa altro, che pianto, & lamento. Et perche nel pianto, & nel lamento consiste, & la dimenticanza di Dio, & la priuatione dell'allegrezza, & la mestitia dell'animo: per questo dice, che'l Cocito andando intorno alla selua circonda ogni cosa, & ogni cosa tien dentro al suo giro. Ben dunque dottissimamente dice Virgilio [Cocytusque sinu labēs circumfluit atro] aggiungono, ò per dir meglio, danno ancor vno altro nome à questo fiume, che e Flegetonte, perche il detto fiume genera ancora vno altro tristo effetto nell animo, de gli huomini, che è vno andar smisurato, che da loro vna certa ira & rabbia, che li diuora, perche non altro, che questo significa Flegetonte. Et perche la cosa meglio s'intenda, breuemente la dichiarerò. Quando noi ci dismentichiamo delle cose celesti, & ci imbrattiamo nelle cose terrene, noi incorriamo nelle perturbationi. Et queste perturbationi nascono, parte dall'openione del bene, & parte dall'openione del male. Dall'openione del bene nasce vna immoderata allegrezza, che si hà dalle cose presenti, oueramente vna smisurata libidine delle cose future. Dalla opinione del male nasce il dolore delle cose presenti, e'l timore delle cose future. Diremo adunque, che Flegetonte, che sono desiderii immoderati, & ardenti nasca dell'openion del bene: perche ouero l'allegrezza smisurata ci consuma, ouero il desiderio ci distrugge. Così diremo, che dall'openione del male nasce il Cocito, che non altro significa, che pianto, & lamento: perche oueramente il dolore delle cose presenti ci affligge, oueramente la paura delle cose future ci trauaglia in modo, che non habbiamo mai quiete. Et così dunque diremo, che il Cocito, e il Flegetonte si è tutto vn medesimo fiume; ma habbia duo rami, vno che ci tormenta col dolore del mal presente & col timore del mal futuro, & l'altro con l'allegrezza del ben presente, & con la sfrenata voglia del ben futuro. Di questa openione del male, & del bene Aristotile ne parla distintamente nell'Etica. Et così dell'irascibile, & concupiscibile, dōde hanno principio queste due openioni delle quali io qui non ne voglio dire nulla per non essere molto a proposito. Lascio medesimamente andare, il dimostrare, che i Platonici fanno la medesima diuisione della virtù, che del fiume Infernale, perche in qualche altro luogo in questo lib mi verra molto più a proposito. [Quod si tantus amor menti, &c.] Seguita la Sibilla, & dice a Enea, Ma se tu hai pur tanta voglia di andar allo Inferno, & metterti a tanto grā pericolo di quello, che tu hai da fare [si tantus amor menti] è il medesimo, si tanta cupido est, & è la sua solita figura repetitione [bis Stygios innare lacus] dice bis, cioè, hora che tu sei viuo, & quando tu sarai morto: perche chi và in vita, vi và due volte, andandoui doppò morte vn'altra volta. Nè ci debbiamo merauigliare, che Ouidio dica, che Enea fu messo fra gli Dei, perche come di sopra noi habbiamo detto in più luoghi, e necessario, che ancora quelli, che sono diuentati Dei habbino nell'Inferno i simulacri loro, come è Hercole, Bacco, Castoro, & Polluce, come scriue Homero. Molti non considerano questo, vogliono che la Sibilla dica di se. Bis Stygios innare lacus, cioè, Vis me bis cernere Stygios lacus, cioè, hora, & quando Hecate mi fece soprastante all'Inferno, che così ella viene a vedere due volte lo Infernò. Ma non solamente due volte, se ella và hora nell'Inferno con Enea, ma lo vedra ancora la terza volta, perche ancora ella hà vna volta a morire. La qual ragione, cioè, che ella vedrà la terza volta lo Inferno, non considerando i medesimi, dicono, che la Sibilla dice di se, & non di Enea: perche se ella dicesse di Enea (dicono loro) ella non antiuede, che egli hà essere Dio, & che gli Dei non vanno allo Inferno. Però non vogliono, che si possino intendere queste parole dette per Enea. Ma come io hò detto s'ingannano, perche o muoia come huomo, ò muoia, & vada in Cielo come Dio, il suo simulacro ha a d esser nello Inferno. Et pero bisogna, che noi intendiamo, che questo andar due volte all'Inferno la Sibilla lo dica per Enea, & non per se [Stygios lacus] della Stigia palude, noi habbiamo detto assai allegoricamente, & moralmente. Et questo voglio, che ne basti. Ma qui diremo qualche cosa secondo la historia, ouer fauola Dicono adunque, che la Vittoria figliuola di Stige, hauendo dato grande aiuto a Gioue, nella guerra, che fece contra a i Giganti, Gioue per rimunerarla, ordinò, che gli Dei giurassino sempre la verità, & mãtenessero quei, che giurando prometteuano, quando giurauano per sua madre. Et però si dice, che gli Dei non possono mancare di far quello, che eglino han giurato per la Stigia palude. La ragione di questa fauola è questa La Stugia Palude (come habbiamo detto innanzi) significa tristitia, & dolore. Gli Dei sono lieti senza alcun dolore sempre. Adunque non hauendo mai dolore, nè fastidio di cosa alcuna, quando giurano, giurano per vna cosa contraria alla natura loro, cioè per l'afflittione, che è cōtraria alla eternità, & quiete loro. Et questa è la ragione [Tartara] I Tartari sono i più bassi luoghi dell'Inferno, così chiamati da Tarterizen, che significa tremar di freddo perche è vn loco tanto rimoto dal Cielo, che quiui non è altro, che oscurità, & stridor di denti.

Ordine delle parole.

[Tum] allhora [sic] così [Vates] la profetessa, la Sibilla [orsa est] cominciò [loqui] parlare [Tros] Troiano [Anchisiade] figliuol d'Anchise [sate] nato [sanguine diuum] di sangue de gli Dei, di stirpe Diuina. [descensus Auerni] la scesa dello Inferno [facilis] è facile, è cosa facile andare allo inferno [Ianua Ditis] la porta di Plutone Rè dell'Inferno [atri] scuro [patet] stà aperta, spalancata [noctes] la notte [atque dies] e il giorno [sed] ma [reuocare gradum] il tirare a dietro il passo, il tornare indietro, l'vscirne [que] & [euadare] & andare [superas ad auras] al Cielo, cioè vscir fuori [hoc opus] questa è la difficoltà [hic labor est] questa è la fatica. [pauci] pochi [potuere] hanno potuto vscirne [quos] i quali [æquus Iuppiter] il giusto Gioue [amauit] amò [aut] oueramente [ardens virtus] vna virtù ardente [euexit] gli hà portati, & tirati fuora [ad æthera] al Cielo [Dij geniti] generati, & nati di Dei [syluæ] le selue [tenent] tēgono, circondano, cingono [omnia media] ogni cosa in mezzo dello Inferno [quæ] & [Cocytus] il fiume Cocito [labens] correndo [circunfluit] corre intorno ad ogni cosa, ogni cosa circonda [atro sinu] col suo seno scuro, col suo letto, ouero alno brutto, & sucido [quod si] ma se [tantus amor] tanto grande amore [est menti] hà la tua mente [si tanta cupido] & se tu hai tanto gran desiderio nell'animo [innare] a scambio di [innandi] di nuotare, di entrare [bis] due volte [Stygios lacus] i laghi Stigi, la Stigia palude [bis] & due volte [videre] in cambio di videndi, di vedere [nigra Tartara] i neri Tartari [& iuuat] & se tu hai caro [indulgere per indulgendi] di attendere [insano labori] a questa fatica grande, cioè se tu hai pur voglia di durare questa fatica [accipe] stà a vedere [quę peragēda prius] quel, che prima tu hai da fare.

Sensi Allegorici, & Morali.

[Tum sic orsa loqui Vates.] Io hauerei à dir qui, che cosa è Inferno, & in quanti modi si viua, ma perche assai ne hò detto nella espositione, che si conueniua qui, non ne dirò altro. Ma non vò già mancar di dire, che oltre alla religione Christiana, molti sono, che pōgono lo Inferno, & principalmente gli Hebrei, doppo loro gli Egittij. Similmente molti Poeti Greci, Homero, Esiodo, Euripide, & Aristofane, Virgilio, Dante, Ouidio, Statio Papinio, Lucano, & Claudiano, & tutti

& tutti questi hanno detto, che lo Inferno è sotto terra, & si distende insino al centro. Però egli hanno fauoleggiato, che la bocca dell'Inferno sia certe spelonche, & certe bocche di terra, donde esce fuoco, & fumo, & a questo hanno acconsentito infiniti. Et nel paese di Laconia è vn monte chiamato Venaro intorno al fine del promontorio di Malea, da vna profondissima bocca del quale si sente vno strepito, e questo è per cagione dell'aria, che vi è agitata dentro. Il quale strepito ha fatto, che facilmente si è persuaso il volgo, che di quiui si và allo Inferno. Nell'Epiro è vna palude, che si chiama Acherusia, non molto lontana da Eraclea. Cosi chiamata secondo, che si dice da Hercole Argiuo, la qual palude ha vna spelonca, donde dicono, che Hercole cauò Cerbero, che e'tolse per forza a Plutone. Del lago Auerno non vò dir nulla, perche è cosa molto diuulgata, & scritta da assaissimi. Et queste sono tutte cose dette da' Poeti. Quello che habbi detto Platone io non ne dico nulla, perche ne ho detto assai nella espositione.

[Accipe, quæ peragenda prius, &c.] Seguita la Sibilla il suo ragionamento, & li dice quel, ch'egli ha da fare innanzi che vada all'Inferno.

Accipe, quæ peragenda prius, latet arbore opaca
Aureus & folijs, & lento vimine ramus,
Iunoni infernæ dictus sacer, hunc tegit omnis
Lucus, & obscuris claudunt conuallibus vmbræ.
Sed non ante datur telluris operta subire,
Auricomos quam quis decerpserit arbore fœtus:
Hoc sibi pulchra suum ferri Proserpina munus
Instituit, primo auulso non deficit alter
Aureus, & simile frondescit virga metallo.
Ergo alte vestigia oculis, & rite repertum
Carpe manu, namque ipse volens, facilisq; sequetur,
Si te fata vocant; aliter, non viribus vllis
Vincere, nec duro poteris conuellere ferro.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Accipe, quæ peragenda, &c.] Dice, che è vn ramo d'oro in sù vn'albero, che bisogna, che egli lo habbi, se vuole andare allo Inferno, che senza non vi anderebbe mai: [Accipe quæ peragenda prius] Se tu vuoi andare allo Inferno, & ritornare, come tu desideri, tieni bene a mente quel, che io ti dico, & osserualo [latet arbore opaca ramus aureus] benche coloro, che hanno scritto de'sacrificij di Proserpina affermano, che questa cosa del ramo, è vna cosa mistica, come anco noi mostreremo nelle allegorie, nondimeno è openione publica, che Oreste, poiche egli hebbe ammazzato Toante Rè nel paese Taurico, si fuggi con Ifigenia sua sorella, & non molto discosto dalla Riccia pose la statua di Diana, che di Taurica egli haueua tolta. In questo tempio doue pose questa statua, essendosi mutato l'ordine di fare i sacrificij, in sù vno albero, donde non era lecito in modo alcuno spiccare vn ramo: & i fuggitiui haueuano auttorità, che se qualcuno di loro hauesse potuto torne vn ramo, Monomachia, che era Sacerdote di questo tempio, & fuggitiuo, era obligato a combattere con quel fuggitiuo, che haueua tolto il ramo. Perche in questo tempio il Sacerdote era fugitiuo, e daua questa facoltà di combattere, quasi per rinouatione del pristino sacrificio. Hora Virgilio allude a questo [lento vimine] cioè flessibile, perche facilmente si piega, come è. Lenta quibus torno facili superaddita vitis. [Iunoni infernæ dictus sacer.] Questo ramo di oro, è dedicato a Proserpina. [Hunc tegit omnis lucus, &c.] Accioche egli lo possa trouare, la Sibilla gli dice doue egli è. [Et obscuris claudunt conuallibus vmbræ] sta pure Virgilio in dichiarare, che questo è il ramo, che io hò detto di sopra, perche per dire il vero, il bosco della Riccia, doue habbiamo detto, che egli è, e molto folto, Et però dice. Obscuris claudunt conuallibus vmbræ. [Sed non ante datur] cioè che non sarà concesso a nessuno di andare all'Inferno se prima non hauerà trouato questo ramo [operta telluris] luoghi sotterranei della terra, che è l'Inferno [subire] andar sotto composto da sub, & ire, quasi ita sub operta, & lieua la propositione dal nome, & la congiunge col verbo [auricomos fœtus] perche questo ramo è di color d'oro. Lo chiama comos, perche i rami assomigliano vn poco le chiome [fœtus] è nome generale, & significa il parto di tutte le cose. [Hoc sibi pulchra suum.] Dice, che questo dono è di Proserpina; & Proserpina vuole, che chi vá nello Inferno glie lo porti [pulchra] chiamala bella, perche per la sua bellezza ella meritò di esser rapita da Plutone, & fatta Regina dell'Inferno [Proserpina] già habbiamo detto innanzi, che s'intende per lei Diana, & Luna, però non ne dirò altro. È detta Proserpina a proserpendo, secondo che scriue S. Agostino nel settimo libro della Città di Dio, Et significa fecondità, & abondantia. Hora interuenendo, che vna volta i terreni non rendeuano nulla, & ogni cosa era diuentata sterile, onde non si lauoraua più, per questo nacque la fauola, che la fosse stata rapita da Plutone, & condotta nell'Inferno. Hauendo dipoi i terreni ricuperata la lor pristina fecondità, & producendo secondo il solito, furono ordinati in Athene solẽni sacrificij, & fù chiamata Libera, Diana, Lucina, Triuia, Hæcate, & Nottiluca. Nondimeno ordinariamente non le si dà, se non i tre nomi, & le tre potestà dette di sopra, Cicerone scriue questo nella sesta Verrina, dicendo cosi. Mentre, che Proserpina andaua intorno alla Sicilia, ella fu presa da Plutone nella campagna Etnea, mentre che andaua cogliendo de i fiori con le Ciane Ninfe, & con le Sirene. Seruio scriue la sua fauola cosi: Hauendo Cerere cercato lungo tempo di Proserpina sua figliuola, che gli fù tolta da Plutone, dopò lungo tempo intese, che ella era stata portata all'Inferno. Però ella ne andò a Gioue, pregandolo, che egli ordinasse, che ella le fusse restituita. Rispose Gioue, che lo farebbe volontieri, se ella non hauesse mangiato, nè beuuto la giù nulla: ma che se ella haueua fatto questo, non era possibile, che ella ritornasse. Hora cercandosi se elle haueua mangiato nulla, s'intese, che ella haueua mangiato non sò che granelli di melagrana; & questo fù riferito da Ascalafo figliuolo della Stige. Onde fu necessario, che Proserpina si stesse con Plutone nell'Inferno. Nondimeno dicono, che Cerere hebbe questa gratia da Gioue, che Proserpina stesse sei mesi con il marito, La qual cosa significa questo, che la Luna, che è la medesima, che Proserpina, & che in tutto l'anno cresce sei mesi, & sei mesi scema, cioè, che ogni mese ella cresce ogni quindeci giorni, & quindeci scema, & mentre che ella cresce, ella e di sopra di noi, & scemando, è di sotto. Et però fù accommodata alla fauola, che ella stesse sei mesi con la madre, & sei mesi con Plutone [suum] suo, cioè proprio, & destinato a lei, perche questo ramo fù destinato a lei [sibi] & non illi, perche è reciproco. La ragione si dice nella nostra Teorica, nel capitolo della recipiocatione. [Primo auulso non deficit alter aureus.] L'albero doue è questo ramo ha questa virtù, che subito, che il ramo è stato colto, ve ne nasce vn'altro. Di sorte, che mai non vi manca il ramo d'oro [& simili frondescit virga metallo] Dice frondescit, perche mette le frondi, & ritorna nella medesima natura di quello che ella è stato colto [simili metallo] perche ha le foglie d'oro, questo che rimette come quello, che è stato colto [virga] pone virga, in cambio di ramus. [Erat alte vestigia oculis] Mentre che lo vai cercando, tien gli occhi alti, perche se per sorte tu non sarai attento a cercarlo, & che ti fugga dagli occhi, tu non lo trouerai più, però sij diligente [rite repertum carpe.] Questa parola rite. và con carpe, & non rite repertum [namque ipse volens] perche come tu l'hauerai trouato, & che tu vi hauerai messo sù le mani, tu lo spiccherai facilmente [si te fata vocant] & questo tu lo farai, se i Fati te lo concedono, perche altrimenti tu perderai il tempo, che tu non lo potrai hauere ne con le tue forze, nè d'altri, nè manco lo potrai tagliare con sorte alcuna di ferro [poteris] pone la seconda persona in cambio della terza. Cioè, chi sia, che si voglia, che non gli sia concesso da Fati, non lo potrà troncare, nè tagliare in modo alcuno [duro ferro] pone il genere per la specie, &c.

Ordine delle parole.

[Accipe] intendi, odi [quæ peragenda prius] quel, che tu hai a fare prima [ramus aureus] vn ramo d'oro [latet] è nascosto, nasce [arbore opaca] in sù vn'albero folto di rami [& folijs, & lento vimine] che a le foglie, & il vinco, ouero il fusto, che facilmente si piega, & rompe [sacer] cosa sacra [dictus] dedicato [Iunoni infernæ] a Proserpina Regina dell'Inferno, moglie di Plutone [omnis lucus] tutto il bosco [tegit hunc] cuopre questo albero, lo nasconde, & è nel mezzo del bosco [& vmbræ] & l'ombre [claudunt] lo serrano [obscuris conuallibus] in valli scure, perche doue egli è, vi è scuro, per la foltezza de gli alberi, che fanno ombre [sed] ma [non ante datur] non è concesso innanzi [subire operta telluris] andare ne'luoghi sotto terra [quam] che [quis] qualcuno [decerpserit] haurà colto [fœtus auricomos] il parto di color d'oro, cioè, questo ramo d'oro. La sententia è, che nessuno potrà andare all'Inferno senza questo ramo d'oro [pulchra Proserpina] la bella Proserpina [instituit] ordinò [hoc suum munus] che questo suo presente, ouero ordinò, che questo presente per suo proprio [ferre sibi] le fosse portato [primo auulso] essendo colto il primo, ouero l'vno [non deficit alter] non manca l'altro [aureus] ramo d'oro [& virga] la verga, il ramo [frondescit] mette le frondi, rinuerdisce, rinasce, rimette [simili metallo] di simil metallo, cioè d'oro [ergo] adunque [vestigia] và guardando [alte] in alto [oculis] con gli occhi [& repertum] & hauendolo trouato [carpe manu] piglialo con mano [rite] bene, piglialo presto & tiélo stretto [namque] perche [ipse] lui [sequetur] seguiterà, ne verrà. [volens] volentieri [facilisque] & facilmente [si te fata vocant] se i Fati ti chiamano, se i Fati te lo concedono [aliter] altrimenti [non potes] tu non potrai [vincere] vincerlo, corlo [viribus vllis] con sorte alcuna di forze [nec conuellere] nè tagliarlo [duro] ferro con sorte alcuna di arme tagliente, & dura.

Sensi Allegorici, & Morali.

[Accipe, quæ peragenda prius.] Come hauere inteso nella espositione, a andare, & tornare dell'Inferno, bisognaua hauer il ramo di oro, cioè la Sapientia, perche come habbiamo detto nel testo innã-

zi, la sapientia è quella, che ci caua dell'Inferno, & ci riduce a Dio. Et non solamente Virgilio ha mostrato per il ramo d'oro la sapientia, ma ancora molti altri scrittori. Et però è scritto. Sapiens aurum, & multitudo gemmarum, & vas pretiosum labia scientis, perche l'oro è il vigore, & lo splendore della sapientia. Di tutti i metalli, nessuno è più pretioso dell'oro. Di tutte le cose, nessuna è più degna della sapientia, l'oro risplende più di tutte le cose, & della sapientia medesimamente null'altra cosa è più splendida. L'oro non è consumato dalla ruggine, nessuna cosa consuma la sapientia. Nessuna cosa imbratta l'oro, nessuna cosa macchia la sapientia. Dice, che questo ramo nasce sopra vno albero tanto pieno di rami, che vi si nasconde dentro. Questo è per significare, che il vero è occultato da varie tenebre dell'ignorantia, & è tanto coperto dal bosco del corpo, cioè dalla grossezza della ignorantia, che è cosa difficile poternelo cauare, & farlo conoscere per la verità. La onde ben disse Democrito, che la natura hauea messo nel profondo la verità. Et vi dourete raccordare, che io ho detto innanzi, che scendere allo inferno, in questo luogo intende Virgilio, che non sia altro, che entrare nella contemplatione de gli peccati. Però hauete ancora a sapere, che noi nó possiamo far questa cosa, se prima non habbiamo il ramo d'oro, cioè la sapientia: perche Proserpina non vuole che nessuno vadi a se senza questo presente: perche Proserpina non è altro, che quella parte de animo, che non contiene cosa alcuna, se non i sensi. Alla quale Proserpina, ouero parte dell'anima sensitiua, se noi vi andassimo senza la sapientia, non potremmo rimediare in modo alcuno, che noi non fossimo rouinati: perche noi non ci inuiluppassemo in modo, che mai più hauemo speranza di ritornare. Dice dipoi, che se ben si coglie vn ramo, ne rinasce vn'altro: & questo è per denotare, che la sapientia si nutrisce da se stessa. Et occorre, che andandosi cercando la verità, & trouandosene, vna, questa, ne scuopre vn altra, & questa altra, vn'altra di mano in mano. Ne si può conoscere vna cosa, che quando ella è conosciuta, ella non ne faccia conoscere vn'altra. Et questo, come io ho detto, non si può attribuire ad altro, che alla verità; perche bisogna, andandola cercando, guardare in alto: perche se noi vogliamo trouare la verità, non bisogna, che noi guardiamo in giù le cose basse, & mortali: ma in sù le cose diuine, & celesti, perche ogni dottrina che viene dalla scientia, è vna di quelle cose, che non hanno termine alcuno, & non manca mai. Vuole poi, che come noi habbiamo trouato questo ramo, noi lo pigliamo, & tenghiamo stretto. Et questo dice. perche, se noi non procediamo con vn certo ordine, noi non possiamo far profitto alcuno. Vltimamente dice, che se i Fati vogliono, facilmente noi corremo il ramo: ma se non vogliono, noi non lo potremo corre in modo alcuno. Con questo non significa altro, che ogniuno può con la virtù, che corregono i costumi, che hanno per fine il giusto, & l'honesto, in modo mandar via dello animo ogni macchia, che egli eschino del corpo sẽza macchia alcuna. Dice similmente, che questa cognitione è data solamente a coloro, che son chiamati da Fati. La significatione della qual cosa, accioche più facilmente si intenda, mi bisogna che io ti riferischi vna certa openione de' Platonici sopra la cognitione, che ha da Dio di se stesso. Dicono adunque i Platonici, che Iddio primieramente conosce se stesso, dipoi tutte l'altre cose. Et doppo la cognitione di tutte l'altre cose, fa tutte quelle, che egli ha conosciuto. Questa sua vltima operatione, che è di fare nascere la seconda che è conoscere tutte l'altre cose, perche chi non conosce, & non intende vna cosa, non la può fare. La seconda operatione, che è di conoscere l'altre cose, dipende dalla prima, cioè dal conoscere se stesso: perche egli produce tutte le cose, perche egli le conosce. Et nó conosce per nessuna altra cagione, se non perche ei contempla se stesso, doue sono tutte le cose. Perche in Dio sono in tutte le cose, perche egli le comprende, perche è infinito. Adunque cõ questo ordine i Platoninici attribuiscono a Dio queste tre cose. La prima, chiamano Sapientia. La seconda Prouidentia. La terza, Fato. Però, seguitando io Platone dico, che Iddio considera primieramente le cause di tutte le cose, cioè se stesso. Dipoi guarda il nascimẽto, & lo ordine, & il gouerno di quelle cose, che egli contiene. Le quali cose dipoi tutte in modo egli le essequisce, & le fa procedere che elle non possono essere impedite in modo alcuno. Et questo chiaman Fato. Però non errano coloro, che dicono, che la ragione, & ordine delle cose, che e' chiamano Prouidentia collocata nella mente di Dio, nelle cose mobili circonscritte dal luogo, & dal tẽpo, sia il Fato. Però ben dice, che se il Fato vorrà, egli trouerà il ramo d'oro, & lo corrà dall'albero senza fatica alcuna. Ma questo è concesso a pochi, & perdono diuiso dalla prouidẽza di Dio. Perche questo sia, non è lecito all'huomo cercarne la ragione, perche egli non è capace. Et questo è quanto mi occorre dire del ramo d'oro. Veggiamo adesso a vedere, che cosa significhi Lucus, Vmbrae, Lucus, & Sylua è vna medesima cosa. Significa adunque Lucus, ouero Silua: la cõtagione del corpo; dalla quale essendo noi oppressi non intendiamo cosa alcuna per vero. Per vmbras, noi intendiamo gli appetiti, & i desideri vani, perche loro non ci lasciano conoscere la verità. Et per questo non ci è concesso di andare all'inferno, cioè conoscere la verità per virtù della contemplatione. La qual verità essendo oppressa dal peso corporeo stà nascosta. Et però ci bisogna il ramo d'oro, cioè la Sapiẽtia, come di sopra io hò detto.

[Praeterea iacet exanimum] Seguita la Sibilla, e auuertisce Enea, come era morto Miseno. Fannogli le essequie, & lo sotterrano.

Praeterea iacet exanimum tibi corpus amici,
(Heu nescis) totamque incestat funere classem,
Dum consulta petis, nostroque in limine pendes.
Sedibus hunc refer antè suis, & conde sepulchro,
Duc nigras pecudes: ea prima piacula sunto.
Sic demum lucos Stygios, regna inuia viuis
Aspicies. Dixit, pressoque obmutuit ore.
Aeneas, maesto defixus lumina vultu
Ingreditur, linquens antrum, caecosque voluta;
Euentus animo secum; cui fidus Achates
It comes, & paribus curis vestigia figit.
Multa inter sese vario sermone serebant.
Quem socium exanimũ vates, quod corpus humandũ
Diceret: atque illi Misenum in littore sicco,
Vt venere, vident, indigna morte peremptum,
Misenum Aeoliden, quo non praestantior alter
Aere ciere viros, Martemque accendere cantu,
Hectoris hic magni fuerat comes; Hectora circum
Et lituo pugnas insignis obibat, & hasta.
Postquam illum victor vita spoliauit Achilles;
Dardanio Aeneae sese fortissimus heros
Addiderat socium, non inferiora secutus.
Sed tum, forte caua dum personat aequora concha
Demens, & cantu vocat in certamina Diuos,
Aemulus exceptum Triton (si credere dignum est)
Inter saxa virum spumosa immerserat vnda.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Praeterea] Pare che la Sibilla gli accenni, ch'egli ha vn'altra cagione d'andare all'Inferno, cioè, di fare i sacrifici a Proserpina. Et hauete da sapere, che i suoi sacrifici furono di due sorti. Vno che si chiamaua Negromantia & l'altro che si chiamaua Sciomantia, detto da *scia*, che significa ombra, & da *mantia*, che significa vaticinio, come si legge in Homero imitato da Virg. perche questo vaticinio, o questa profetia si faceua, ouero si sapeua per via de' morti, chiamati dall'inferno. Ma secondo Lucano è necessario il sangue a fare la Negromantia, per risuscitare vn morto, che reueli le cose future. Et però disse. Pectora tunc primum feruenti sanguine supplet. Ma nella Sciomantia, che non serue a altro, che a chiamare le ombre de i morti. basta sola la morte d'vno. Et però si dice, che Miseno per questo conto fù ammazzato nel lido: & poi fù fatta vna fauola, che fosse stato ammazzato da Tritone per inuidia [praeterea iacet exanimum] dice, che Miseno, era morto: perche i corpi senza anima son morti. [Heu nescis, totamque incestat funera classem] heu, è auuerbio dolentis, perche la Sibilla si duole, che Enea habbia vn male, che io non lo sappia. [pendes] pendere significa essere attonito di diuersi pensieri, come è, Ipse manu multo suspensum numine ducit. Et pendere, propriamente significa desiderare de vdir qualche cosa: come è, pendetque iterum narrantis ab ore. Et Ouidio. Narrantis coniux, pendet ab ore viri. [sedibus hunc refer ante suis] Era vna vsanza fra gli antichi che tutti i morti si seppelliuano nelle case loro. Onde ne nacque, che gli Dei Lari si honorauano per le case. Et per questo le ombre ancora si chiamano Larue, perche gli Dei Penati sono vn'altra cosa. Hà adunque Virgilio parlato secondo la vsanza di questi antichi, che io hò detto. Dicendo, che egli prima vadi a sepellire Miseno in casa sua. È ben vero che i Troiani non haueuano ancora case proprie: nondimeno non resta per questo, che Virgilio non habbi parlato secondo quell'vsanza. Oueramente dice, Refer hunc sedibus suis, intendendo per la sua casa la terra, che è stanza propria de' morti: perche Miseno era affogato, & era nell'acqua ancora. La conclusione è, che la Sibilla dice che egli sepelisca Miseno, & chiama il sepolcro sedes. Et Virgilio in vn'altro luogo. Et nunc seruat honos sedem tuus, ossaque nomen. Lo persuade la Sibilla a dar sepoltura a Miseno. accioche si possi seruire della Sciomantia dell'anima del corpo morto di fresco. Et però disse Lucano. Non in Tartareo latitantem poscimus antro. Assuetamque diu tenebris, modo luce fugata. Descendentem animam primo pallentis hiatu. Haeret adhuc orci. [ea prima piacula sunto] per purgare il peccato, nato per la morte di Miseno, vuole, che e' facci questo sacrificio [sic demum] in questo luogo significa postremum, ouero nouissimè, cioè finalmente, ouero, vltimamente. Et non solamente è così vsato da Virgilio, ma ancora da tutti i buoni autori [lucus Stygios, & regna inuia viuis aspicies] Seneca scrisse dell'vsanza, & de' sacrificij de gl'Egitij. Et dice, che intorno la città di Siene, che è l'vl-

e l'vltima parte dell'Egitto, è vn luogo che e'chiamano quei del paese *filas*, cioè amiche. Et questo perche quiui fù placata Iside da gl'Egittij, co'quali era adirata, perche ella non trouaua le membra di Osiride suo marito, che l'era stato ammazzato da Trifone suo fratello. Lequali membra hauendo poi ritrouate, & volēdo sepellire, elesse vn luogo sicurissimo in vna palude che era quiui vicina, doue si poteua andare difficilmente, perche ella è vna palude piena di belletta. Di la da questa palude è vna Isoletta, doue nun può andar huomo. Et per questo ella fù chiamata *abatos*. Et però scriuēdo di lei Lucano disse, hinc Auatos quam nostra vocat venerāda vetustas. Questa palude si chiama Stige, perche ella fa rattristare coloro che vi passano. A questa Isola nō vi vanno coloro che in certi giorni, che sono huomini sacrati, & non vi stanno se non certi giorni. Leggesi ancora, che i popoli vicini mandano i corpi morti de'suoi in altri paesi. Ma se per sorte qualcuno affogasse in vn fiume, & non se trouasse il suo corpo morto dopò cento anni gli fannu l'essequie. Et pero è nato, che si dice. Centū errant natos, volitantq. hæc litiora circum. Hò raccontato questo a questo fine, perche poche fauole sono, che nun habbino il fondamento loro in cose vere, come si vede qui, che tra la Stigia palude[regna in via viuis] chiama questi regni, senza via per i viui, perche all'inferno non vi vanno se non morti [defixus lumina], habens lumina defixa[ingreditur] in cābio di graditur[& paribus curis vestigia figit] il medesimo pensiero haueua Acate che Enea[sermone] e proprio il ragionamento che fanno dua tra loro [Indigna morte] non conueniente a lui; perche non meritaua di morire di tal morte [Aere ciere viros, Martemq. accendere cantu] e la figura chiamata repetitione, che'l medesimo significa l'vna locutione che l'altra; che è l'inuitar gl'huomini alla guerra. Dice Seruio che mentre che Virg. recitaua questu 6. libru a Augusto egli n'aggiunse questo mezzo verso, che si chiama Himistichium, che è Martemque accendere cantu, perche innanzi non v'era se non quest'altro mezzo verso Aere ciere viros[non inferiora secutus] per tutto Virg. agguaglia Enea a Etore, come è, Ambo animis, ambo insignes præstātibus armis[caua dum per sonat æquora] vuol dire che egli faceua rimbombare il mare sonādu. Oueramente, è la figura chiamata Isterologia cioè. Dum per caua æquora sonat. La qual figura si fa congiuogendosi la prepositione co'l verbo che si debbe dare al nome [demens] chiama Virgil. Miseno pazzo: perche egli si volle porre a contrastar con gli Dei sonando[Aemulus Triton] dice che Tritone l'ammazzò per inuidia: perche egli sonaua tanto bene, che per questo l'ammazzò: perche Tritone è il Trombetta de gli Dei Marini. E Tritone Dio Marino figliuolo di Nettuno, & della Dea Salatta, cosi chiamata dall'acqua salsa. Dicono che egli è trombetta di Nettuno. Et hà quell'officio di sonare a raccolta, & far ritornare i fiumi ne i lor fonti[exceptum] tradito, & preso con inganni. Et dice così Virgilio per mostrar la gran virtù di Miseno, che era tanta in lui, che da gli Dei non potette essere vinto se non con tradimento.

Ordina della parola.

[Præterea] oltre di questu[corpus] il corpo [amici] del tuo amico [iacet tibi] stà a iacere in tuo danno, & dishonore [exanimū] senz'anima, morto[heu] ohime[nescis] tu non hai[que] & [incestat] contamina[totam classem] tutta l'armata [funere] con la sua morte, oueto con la sua corruttione[dū] mentre che [petis consulta] tu chiedi cōsiglio[que] & [dū pendes] mentre che tu stai sospeso, & afflitto con lo animo[nostro in limine] nella nostra stanza[ante] innanzi che tu facci altro[refer] porta, metti[hūc] costui[sedibus suis] nella sua casa [& conde sepulchro] & nascondilo con la sepoltura, sepelliscilo, sotterralo[due] ammazza per far sacrifici [nigras pecudes] pecore nere [sunto] & saraì[ea prima piacula] questi primi purgamenti [sic] così demū] al fine[aspicies] tu vedrai [lucos Stygios] i boschi della Stigia palude[& regna] & regni[inuia] che non hanno via[viuis] per i viui, doue non possono andare i viui, cioè lo inferno[que] & [presso ore] hauendo serrato la bocca[obmutuit] ammutolì, non parlò più, si chetò] Aeneas] Enea[defixus lumina] hauendo gli occhi abbassati [mœsto vultu] nel suo viso pieno di mestitia[ingreditur] va via [linquens antrū] abbandonando la spelonca della Sibilla[que] & [secum] da se [animo] nell'animo suo[volutat] voltaua, raggiraua, andaua discorrendo da se, & considerando [euentus] le riuscite, quel che doueua riuscire[cęcos] che lui non conosceua, ne intendeua [cui] al quale[fidus Achates] il fidele Acate[it comes] va, l'accompagna [& figit vestigia] & forma le pedate, camina[paribus curis] co'medesimi pēsieri che haueua Enea, caminando pensaua il medesimo, che pensaua Enea[ferebant multa] ragionauano di molte cose [inter sese] tra loro [vario sermone] con varij ragionamenti[quem socium] che compagno, che amico[exanimem] morto[quod corpus] & che corpo [diceret] la dicessi[humandum] che bisognasse sotterrare[atque] ma[vt illi venere] subito che furono arriuati[vidēt Misenum] veggono Miseno [in sicco littore] in terra, nel lido asciutto [peremptum] morto [indigna morte d'vna morte compassioneuole [Misenum] Miseno [dico Aeoliden] figliuolo di Eolo [quo] del quale[non alter, scilicet fuit] non fù vn'altro[præstantior] più præstante [ciere, idest ad ciendum] a incitare[viros] gli huomini a combattere[ære] con la tromba [que] & [accendere Martem, idest ad accendum Martem] a generar la battaglia, & far combattere [cantu] col canto, ouer suono della tromba[hic] costui [fuerat comes] fù compagno [magni Hectoris] del grand'Ettore[insignis] ui generoso[obibat pugnas] andaua contro le battaglie, combatteua[circum Hectora] intorno a Ettore[& litua] & con la tromba [& hasta] & con la picca[postquam] poiche [Achilles] Achille[victor] vincitore[spoliauit illum] lo priuò[vita] della vita [fortissima heros] il fortissimo, & valentissimo huomo [addiderat sese socium] si diede per cōpagno[Aeneæ Dardano] a Enea Troiano[non secutus] & non seguito[inferiora] cose inferiori, cioè prese vn compagno, che non era di manco di Ettore[sed] ma[tum] allhora [forte] per sorte[dum] mentre che[personat] fa rimbombare [æquora] il mare[caua concha] con la buccina vuota, che suonaua in cambio di tromba[demens] lui pazzo[& cantu] & co'l canto, & co'l suono[vocat] chiama, prouoca, inuita, incita[Diuos] gli Dei [in certamina] a combattere[Triton] Tritono [æmulus] inuidioso[si credere dignum est] se è cosa da credere[immerserat virum] lo sommerse [spumosa vnda] nell'unda spumosa cioè nel mare[inter saxa] fra sassi [exceptum] & lo prese a tradimento.

Sensi Allegorici, & Morali.

La morte di Miseno allegoricamente si debbe intēder così. Miseno significa la vanagloria, perche quelli che disprezzano la virtù sū degni d'essere odiati infinitamente, perche da lei viene la vera gloria. Et gli honori, & le altre insegne della virtù, la seguitano. Laquale quelli, che nella vita ciuile mettō mano a cose egregie, principalmēte cercano di acquistarla: perche questi nō per amore del giusto, & dell'honesto, ma per il desiderio della gloria s'affaticano: la quale mētre, che desiderano d'acquistare, fanno questo male, che spesso ruinano la Repub. & sono odiati da i cittadini grandemente: & però ben disse Giuuen. Tanto maior famæ sitis est, quā virtus. Questi tali huomini adunque corrompono a fatto la eccellentia dell'animo data loro dalla natura, ò acquistata per industria, & per essercitatione: perche non amano la virtù ma l'ombra della virtù, che più spesso è data a'cattiui, che a'buoni. Dissi adunque l'honor vano, & adombrato di gloria nell'amministratiō delle cose publiche alle persone più eccellenti. Et però finge che Miseno fosse compagno di Ettore, perche se si mouessimo più per carita della patria, che per desiderio di gloria: senza dubbio alcuno, le citta sarebbono beatissime che fossero gouernate da questi tali. Chi adūque si volta alla consideratione de'vitij, per liberarsi da luro è necessario che questo tale sopra ogn'altro, fugga questa gloria. La unde a punto a tēpo è estinto Miseno, che Enea riceue precetti dalla Sibilla: perche il principio di trouare il vero, ragioneuolmente si piglia dalla morte di Miseno. Nōdimeno non fu ancora assai farlo morire, ma bisognò sepellirlo, acciò nō si vedesse di lui mai più segnale alcuno. Circa a quello che si dice che fù trombetta, quadra bene, perche a tali huomini si conuiene da diuolgare i fatti loro larghissimamente, e lodarli a ciascuno. Oltre di quello, egli fù figliuolo di Eolo Rè de i venti: perche nō è cosa nessuna più ventosa di coloro, c'hauendo disprezzato la virtù, vāno cercando vna gloria vana. & per questu si chiamano gonfiati, & pieni di vento. Circa quello che si dice, che non era nessuno più prestante di lui a incitare co'l suono, & co'l canto gli huomini a cōbattere, nō significa altro che quel che io hò detto, perche, che altra cosa sforzò Nino, Ciro, & Serse Rè dell'Asia a far guerra a tāte nationi, non essendo contenti del Regno lor paterno? Che altra cosa incitò Greci, Spartani, & gli Atenies, a impadronirsi della maggior parte dell'Asia? Che altra cosa persuase Annibale, che hauendo soggiogato la Spagna, & la Francia, agli andasse a cōbatter con Roma, ch'era capo del mondo? Che altra cosa accese Scilla, Mario, Cesare, Pōpeo, Ottauiano, & Marc'Antonio ad imbrattar si le mani nel sangue ciuile, se non questo sfrenato desiderio della fama, & gloria vana? Ne sarà nessuno (pur che egli non sia tristo) che dica che tali persone sieno buone. Ma vn'huomo buono, che non ha per fine altro che la salute della patria, non si cura di gloria perche la gloria nasce dalla virtù, operando virtuosamente. la gloria lo seguita non altrimenti che l'ombra il corpo. Temistocle Ateniese in quella guerra che e'fece appresso Salamina, nè Epaminonda in quella vittoria ch'egli hebbe contra Lacedemoni, nè Leonida Spartano in Termopoli cōbattendo virilissimamente, non pensorno mai a questa gloria vana del volgo, perche haueuano per fine la virtù, che partoriua loro la gloria vera. Et io penso, che nè Sceuola, persona di tanta constantia, che se abbrucciò la man destra[ne i Decij, che con grandissimo impeto si messero tra la folta de'nemici, ne altri innumerabili, che fecero più cōto della libertà della patria che della vita loro, pēsassero mai a questa vanità di gloria: ma per non essere più lungo in raccontar di questi essempi, che infiniti ne potrei raccontare, ritorno a ragionare di Miseno. Virgil. lo chiama pazzo ragioneuolmente, perche hebbe ardire di prouocar Tritone a combattere, perche qual'è maggior pazzia, voler agguagliarsi vanamente, e pareggiarsi noi porta gli a gli Dei diuini? però nō è da marauigliarsi s'egli capitò male. Et questo basti in quanto a questa allegoria, che l'altre cose che sono nel testo circa la morte di Miseno, son poesie messe per ornamento.

[Ergo omnes magno circum, &c.] Hauendo veduto Miseno morto, tutti fecero grande strepito, & principalmente Enea, & lo sepelirono secondo che haueua ordinato la Sibilla.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ergo, &c.] Dice adunque che tutti fecero vn grande strepito, oueramente perche era morto vn tal huomo, oueramente perche era morto così miserabilmente[præcipue pius Æneas]Enea si commosse più d'ogni altro. Virgilio introduce sempre Enea à dolersi della morte de i suoi più de gli altri come è, Nunc Amici casum gemit, item crudelia secum, &c. Et questo è vn precetto, che insegna Oratio nell'arte Poetica, che sempre il fine sia conforme, ouero corrrespondenta al principio. Però hauendo da principio fatto Enea pio, per tutto và mostrando la sua pietà. Et però qui in questo luogo, cioè in dare la sepoltura a Miseno, egli introduce Enea à far seruigi seruili, che egli in altri luoghi non fa così, perche quelli c'hanno scritto delle forti della pietà, hanno detto, che principalmenta la pietà consiste nel sepellire i morti. Onde noo essendo lecito a i Pontefici vedere i corpi morti, era lora molto manco lecito non sepellira vn corpo morto che a caso egli hauessero veduto: perche, se non l'hauessero sepellito harebbon fatto contra l'officio della pietà, che è il principale officio che hà ad essere ne i Pontefici. E la sepoltura che i Pontefici dauano, era gettar adosso a' corpi morti della terra, & però è scritto: Aut tu mihi terrã iniice. Et Oratio disse, non longa est mora, licebit iniecto ter puluere currias. Tum iussa Sibillæ, haud mora festinant]essendosi assai doluti della morte di Miseno, messono subito mano a dargli la sepoltura [festinant] con prestezza fanno [flentes]poteua ancor dir flendo, come si proua nella nostra Teorica[aramque sepulchri congerere arboribus] Pone aram in cambio di piram: perche subito n'andorno ne' boschi a tagliar legne, delle quali ne fecero poi vna gran catasta per sepellir lo sfortunato Miseno secondo l'vsanza[arã] chiama catasta, aram, perche era fatta come vn'altare: & però dice, congerere arboribus, cœloque educere certant. Si soleua innanzi che si facesse la sepoltura. fare vn'altare; ma noi non possiamo intendere, che questo sia quell'altare: perche ancora non è fatta la pompa funebre, che si fa innanzi alla sepoltura. Che l'altare si facesse innanzi la sepoltura, Virgilio lo proua, doue dice: Stant manibus æræ, Pone adunque come io hò detto, aram in cambio di piram[cœloque educere certant]s'ingegnauano di farla tanto alta, che ella arriuasse al Cielo, che è la figura Hiperbole. Et auuertite che ancora non hauendo il legname, ne erano andato ne' boschi per esso: & però non poteuano ancora fare questa catasta. Onde diremo che egli haueuano in animo di farla così grande, come dice il Poeta, come poi anche la fecero. Che sia il vero, che allhora non la faceuano, se non con l'animo, il seguẽta verso lo mostra che dice: itur in antiquã syluam]antiquam. dice antiquam, perche ella haueua legni grandissimi[itur]eo, ha l'E, breue, Itur, l'I, lunga: perche questo verbo nell'origine sua è breue, & nella declinationa poi diuenta lungo: però ne ne' tempi, ne ne' participij si troua la sua vera natura; perche essendo lungo Itur, si troua Iturus breue, come è, Superumque in lumen iturus. Nondimeno molti dicono, che Itur, per amore di Eo, che è la prima origine del verbo, si debbe scriuera per dittongo. Questo nõ è vero, perche il dittongo sẽpre è lũgo. I, può esser lungo, & breue: & però nella dittione, Fortuito, si fa lungo, & breue: Però Giuuenale:

Non quasi fortuito, nec ventorum rabie, sed
Iratus cadat in terras, & vindicet ignis.

Oratio fa il contrario, dicendo:

Nec fortuitum spernere cespitem, Leges finebant.

perche qui, se I, non è lungo, nõ può stare il verso. Et habbiamo dato questo essẽpio d'vn parlara, cioè di questa dittione. Fortuito, cha Iturus. & Itur, per questo conto habbino varia natura, per la varietà de' tempi. Però, come io ho detto, è meglio considerare la ragione dell'origine. Fortuitus. è composto da Eundo, & fortuna. Questo dice Seruio. [Stabula alta ferarum] dichiara che cosa à questa selua antică, & dice, che allè son stalle, & habitationi di fiere [piceæ procũbunt] perche tagliauano quelli alberi, e' cascauano[piceæ] secondo Plinio nella Storia naturale, è la quinta specie del Cedro: perche si

Ergo omnes magno circum clamore fremebant,
Præcipuè pius Aeneas, tum iussa Sibyllæ,
Haud more, festinant flentes, aramque sepulchri
Congerere arboribus, cœloque educere certant.
Itur in antiquam syluam, stabula alta ferarum;
Procumbunt piceæ: sonat icta securibus ilex,
Fraxineæque trabes, cuneis & fissile robur
Scinditur, aduoluunt ingenteis montibus ornos,
Nec non Aeneas opera inter talia primus
Hortatur socios, paribusque accingitur armis:
Atque hæc ipse suo tristi cum corde volutat
Aspectans syluam immensam, & sic forte precatur;
Si nunc se nobis ille aureus arbore ramus
Ostendant nemore in tanto, quando omnia verè,
Heu nimium de te vates, Misene locuta est.
Vix ea fatus erat gemina cum fortè columbæ
Ipsa sub ora viri cælo venere volantes,
Et viridi sedere solo; tum maximus Heros
Maternas agnoscit aues, lætusque precatur;
Este duces, ò si qua via est, cursumque per auras
Dirigit in lucos, vbi pinguem diues opacat
Ramus humum, tuque à dubijs ne deface rebus
Diua parens, sic effatus, vestigia pressit,
Obseruans, quæ signa ferant, quo tendere pergant,
Pascentes. Illa tantum prodire volando,
Quantum acie possent oculi seruare sequentum.

chiama Cedro, perche hà vn'humore che arde volontieri [sonat icta securibus ilex] perche mentre che tagliauano gli elci con le scure. risuonauano. Ilex, è vna specie di quercia, che dura moldi anni, & Plinio dice, che in Roma n'ara vno nel monte Vaticano, doue v'erano scritta lettere Toscane [Fraxineæque trabes.] Il Frassino è albero noto; & fù molto celebrato da Omero, che dice che l'hasta d'Achille fù di frassino. E son tanto simili al Cedro quelli che nascono nel monte Ida, che i compratori s'ingannano, quando comprano il legname di quest'albero senza scorza. Le foglie di quest'albero ammazzano gli animali. Il sugo vale contro i Serpenti, & i serpenti sono tanto nemici di quest'albero, che fuggono la sua ombra. Et Plinio dice, che hà prouato che se si mette da vna banda il fuoco, & da vn'altra sia vn frassino, & tra questi due si metta vna serpe, e gli si dia necessità di fuggire, più presto fuggendo, passerà pe'l fuoco, che di sotto il frassino [cuneis, & fissile robur scinditur] Và scriuendo in modo Virgilio questa cosa, che chi la legge, & la considera, gli pare vederla con gli occhi[cuneis]sono proprio quelli, che in Toscana si dimandano conij, con che si sfende le legne, & sono di ferro, ò di legno. Mettonsi nella sfenditura del legno. accioche egli stia apetto per poter dare meglio con la scure iu su la sfenditura[fissile] perche facilmente si sfende [atque voluunt ingeotes montibna ornos]quando haueuano tagliati gli orni. perche erano grandi, & però difficili à portare, gli rotolauano giù per i monti[nec non Aeneas]Ecco che egli introduce Enea à fare il medesimo che fanno gli altri. se bene son seruigi vili. & questo fa. perche per tutto introduce Enea pietoso: e'l principale officio del pietoso è sepellire i morti [Atque hæc ipse] mentre che' discorreua queste cose con l'animo mesto, guardaua per la selua, & desideraua di vedere il ramo d'oro [sic forte precatur]forte in questo luogo è di soperchio, & è vno di quei versi che si chiamano, Tubicines, che hanno sempre qualcha cosa superflua, per sostentatione del verso: come è, Nunc dextra, nunc illa sinistra. E adunque questo forte, di soperchio, perche ooi non possiamo dire che à caso egli pregasse [Si nunc se nobis, &c.]Si, in questo luogo è auuerbio d'vn che priega, & desidera. Et vuole propriamente dire: O Dio, O se. Persio disse.

O si ebullat patrui præclarum funus, &c.

[quando omnia vere]quando, qui lo pone in scambio di siquidem, volẽdo inferire, poiche noi veggiamo, che la Sibilla ha detto il vero di te, Miseno, volesse Dio, che ella hauesse detto anco il vero del ramo d'oro[vix ea fatus erat]subito che hebbe fatto questo priego Enea vide due colombe, che veniuano volando, & si posorono in sù l'herba[cũ forte colũbæ]gli auguri sono di dua sorti. l'vna si chiama auguria oblatiua. che sono quelli auguri, che vẽgono fuori dell'intẽtion nostra. Gli altri si chiamano imperatiua, & sõ quelli. che vẽgono quando noi li desideriamo. Questi sono augurij oblatiui, perche vennero fuori dell'intentione di Enea, che non aspettaua altrimenti le colõbe, & però dice forte. Et Virgilio fà apparire questo augurio di colombe à Enea, perche egli è figliuolo di Venere, & Rè, perche a' Rè s'appartengono gli auguri delle colõbe, perche elle nõ sõ mai sole: come anco i Rè[ipsa sub ora]Dice così Virgilio, accioche si conosca, che l'augurio a'apparteneua à Enea, perche s'elle fossero volare più discosto, sarebbe paruto, che l'augurio nõ si appartenesse à lui, pche era vn'vsãza, che quelli che pigliauano l'augurio si eleggessero vn certo spatio, & gli auguri che in quello spatio veninano, s'apparteneuano à loro. Quelli. che erano fuori di quello spatio, per loro non s'intẽdeuano. Et questo spatio lo chiamauano templũ. Et i cõfini gli chiamauano antica, & postica [tum maximus Heros maternus agnoscit aues]conobbe Enea che elle erano gl'vccegli della madre[maternas]cõsacrate à Venere. Et questo si fà per il cõtinuo coito che elle vsano, & per i cõtinui parti, che elle fanno[si qua via est] desidera, che elle lo guidano all'albero di oro[o]auuerbio desideratiuo[vestigia pressit]dice questo, perche nel pigliare gli augurij dopò che haueuano fatto i prieghi, nõ si moueuano più. Però stauano ritte, ò à sedere senza mouersi. Et però dice vestigia pressit, perche si fermò co i piedi in terra per non si muouere[quo tendere pergant pascentes]quando le colõbe pasceuano. era segno di buonissimo augurio, & tra Romani era questa vsanza, che nel ragunare i Comitij, & nel far le guerre, faceuano gli augurij de' polli. Et però dice Liuio,

che

che a vn certo desideroso di guerreggiare essendogli prohibito dal tribuno, che non si partisse dalla sua insegna, comandò, che gli fossero portati i polli per fare l'augurio. I quali non volendo mangiare l'esca che era stata data loro, ridendogli dell'augurio, disse. Poiche non vogliono mangiare, beono, & gli gettò in Teuere. Dipoi tornando vittorioso d'Africa, annegò in mare con tutti i suoi [pascentes] molti distinguono pascenetes. Et vogliono che sia vna sententia da se assoluta [illæ tantum] queste colombe, come se hauessino inteso il desiderio di Enea, si messero a volare. Et volorno tanto discosto, quanto gli occhi poteuano vedere [prodire] in cambio di prodibant [volando] poteua dire volantes [acie] è propriamente la vista dell'occhio in questo luogo.

Ordine delle parole.

[Ergo] adunque [omnes] tutti [fremebant magno clamore] faceuano grande strepito di parole, di gridi, & di lamenti [circum] intorno [præcipue] principalmente [pius Æneas] il pietoso Enea [tum] oltre di questo [haud mora] senza tardare [festinã] s'affrettano di fare [iussa] i comandamenti [Sybillę] della Sibilla [flentes] piãgendo [que] & [festinant] s'affrettano [congerere aram] di fare la pira, la cataletta [sepulchri] della sepultura [arboribus] di alberi [que] & [certant] si sforzano [educere] di tirarla sù [Cœlo] al Cielo [itur] si và da loro, vanno per il legname [in antiquam syluam] in vna selua grande vecchia [stabula alta] doue sono stalle, habitationi profonde [ferarum] di fiere [piceæ] i pecci [procumbunt] cascano [ilex] il leccio [icta] percossa, tagliata [securibus] delle scure [sonat] suona, rimbomba [que] & [scindũtur] si sfendono [trabes fraxineæ] le traui di frassino [& scinditur] & si slẽde [robur] il rouere, la quercia [fissile] che facilmẽte si sfende [cuneis] co' conij [nec non Ænea] e Enea [primus] primo [opera inter talia] fra questi essercitij [hortatur] conforta [socios] i compagni [que] & [accingitur] si mette a fare [paribus armis] co' medesimi istrumenti, che si mettevano loro [atque] & [ipse] lui [volutat hæc] và discorrendo sopra queste cose [suo tristi cum corde] co'l suo cor mesto, afflitto [aspectans] guardando, voltando gli occhi [syluam immensam] alla grã selua [& sic precatur] & cosi priega, fa questa oratione [si] se, ouero o se [ille aureus ramus] quel ramo d'oro [ostendat se nobis] ci si mostrasse, ci si scoprisse, s'egli apparisse qui hora [arbore] in sù l'albore [nemore in tanto] in tanto gran bosco [quando] perche, ò poiche [heu oimium verè] oime troppo il vero [de te] di te [vates] la profetessa, la Sibilla [Misenæ] ò Miseno [locuta est omnia] ha detto ogni cosa [vix] a pena [fatus erat] hauea parlato [ea] queste cose [cum] quando [forte] a caso [geminæ columbæ] due colombe [venere] vennono [Cœlo] dal Cielo [volantes] volando [ipsa sub ora] al cospetto [viri] di Enea [& sedere] & si fermorno [viridi solo] in sù l'herba verde [tum] allhora [maximus Heros] il grã Semideo [agnoscit] conosce [aues] questi vccelli, queste colombe [maternas] che sono dedicati alla madre [que] & [lætus] allegro [precatur] priega dicendo [est duces] siatemi guida [o] di gratia [dirigite in lucos] drizzatemi ne i boschi [si qua via est] se alcuna via è [cursumque per auras] & se corso alcuno è per l'aria, [vbi] dice doue ei vuole, che elle vadino nel bosco [vbi] doue [diues ramus] il ricco ramo [opacat] fa ombra [pinguem humum] alla grassa terra [tuque ò] & tu ò [alma parens] alma madre mia [ne deficere] nõ mi mancar, non mi abbandonare [dubijs rebus] nelle cose dubbie [sic effatus] hauendo cosi parlato [pressit vestigia] fermò i piedi, si fermò ritto in piè [obseruans] osseruando, stando a vedere [quæ signa ferunt] che segni elle gli diano [quo] & doue [pergant tendere] elle vogliano andare [pascentes] loro che haueuano pasciuto [illæ] loro [volando] volando [tantum prodire] tanto andauano [quantum possent] quanto potessino [oculis] gli occhi [acie] con la acutezza della vista [sequendum] di chi guardasse lor dietro [seruare] guardare, cioè volorno tanto, quanto vno che habbi buoni occhi possa discosto vedere: cioè volorno discosto vna occhiata.

Inde, vbi venere ad fauces graueolentis Auerni,
Tollunt se celeres, liquidumque per aera lapsæ,
Sedibus optatis gemina super arbore sidunt:
Discolor vnde auri per ramos aura refulsit.
Quale solet syluis brumali frigore viscum
Fronde virere noua, quod non sua seminat arbos,
Et croceo fœtu teretes circundare truncos,
Talis erat species auri frondentis opaca
Ilice, sic leni crepitabat bractea vento.
Corripit extemplo Æneas, auidusque refringit
Cunctantem, & vatis portat sub tecta Sibillæ.

[Inde, vbi Venere ad fauces, &c.] Essendo arriuate le colombe volando alle bocche del lago Auerno, s'alzorno alte quanto le potettono, & come le furno passate il lago, cominciorno a calare. Tanto, che arriuorno in sù l'albero, doue era il ramo d'oro.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Inde vbi Venere] perche del lago Auerno vsciua vn grandissimo fetore, che ammazzaua gli vccelli, che vi passauan sopra, come le colombe furno arriuate sopra le sue bocche; elle si alzorno tanto in aria, che il fettore non arriuaua la sù. Et passato il pericolo cominciorno a calare tanto, che le si gettorno sù l'albero doue era il ramo di oro [ad fauces] sono propriamente le fauci cõ che si mangia. Qui Virg. le hà poste per le bocche del lago Auerno [graueolentis] perche puzzaua il lago, & haueua vn'odore tanto fetido. Et pone graue in cambio di male: perche si dice male olere, & bene olere [Tollunt se celeres] Dice celeres, oueramente per esprimere la natura delle colombe, che naturalmente sono prestissime, & velocissime, oueramẽte, perche allhora furono più veloci, & preste del solito, per non incorrere nel pericolo del fetiore [liquidumq; per aera lapsæ] dice liquidum, non perche liquidum sia vn proprio epiteto dell'aria, perche l'aria non si chiama liquida, ma pura, ma hà detto liquida rispetto al lago Auerno [lapsę] quando le colombe volano, volano in modo che pare che elle sdrucciolino, non che elle volino: perche vanno con certo impeto senza muouer le ali sfendẽdo l'aria, che pare che elle sdrucciolino. Et viene da labor, beris che stà per isdrucciolare. Onde ne viene lapsus, che significa il rullo che si mette sotto vna pietra di gran peso per farla andare innanzi [gemina super arbore sidunt] dice germina arbore, perche quell'albero in vn certo modo era doppio, perche faceua i rami di legno, come ordinariamente fanno gli altri alberi, & rami di oro. Et però dice gemina: perche vn'albero naturalmente non produce frutto alcuno se non simile a se, & questo ne produceua due, vno che era simile, & l'altro dissimile a se [discolor vnde auri per ramos aura refulsit] dice che colore era del ramo di oro [discolor] di due colori: perche nell'albero pareua verde per amor de i rami verdi che egli haueua intorno: perche la natura delle cose risplendenti come l'oro, e parere di quel colore, che e la cosa che vi risplende dentro [auri aura] cioè splendore dell'oro: perche lo spleodore dell'oro, ouero del ramo d'oro, risplendeua per i rami di due colori [quale solet] fa vna cõparation, e agguaglia questo ramo d'oro alla pania, ouero vischio, che nasce in sù gli alberi [brumali frigore] dice brumali frigore, per che di quello tempo suole esser matura la pania: & è di color d'oro. La qual pania nasce dello sterco de gli vccelli, & però Plauto disse.

Mortem suam sibi cacat auis

[quod non sua seminat arbos] & dice la verità come habbiamo detto, perche nasce dello sterco de gli vccelli, cioè delle cordelle [croceo fœtu] questo vischio, ouer pania, egli lo chiama parto di color giallo; perche, come habbiamo detto, egli è del color dell'oro [teretes truncos] teretes, significa tondo: & però disse Oratio.

Brachia, & vultum, teretesq; suras

[talis erat species] questa e la conclusione della comparatione, pone species in cambio di color [bractea] è la foglia del ramo di oro, la quale faceua vn poco di strepito, perche il vento vi soffiaua dentro, & la faceua suonare [corripuit Æneas extemplo] Enea non istette a vedere, vi messe sù presto le mani, & lo stroncò, e lo portò nella grotta della Sibilla [cũctantem] questo si riferisce alla natura dell'oro, & chiamalo cunctãtem, cioè mollem: perche à poco à poco si frange. Alcuni dicono che cunctantem significa graue come è, glebas cunctantes, crassaq; terga expecta, cunctantem non si può pigliare per tardantem, secõdo che dice Seruio perche seguitaua Enea, cioè si lasciaua corrre sẽza fatica alcuna, poiche cosi voleuano i Fati.

Ordine delle parole.

[Inde,] dipoi [vbi] subito che [Venere] elle arriuorno [ad fauces] alle bocche [Auerni] del lago Auerno [graueolentis] puzzolente [celeres] prestamente, & velocemente [tollunt se] s'alzano in aria [que] & [lapsæ] sdrucciolando [liquidum per aera] per l'aria liquida [sidunt] si fermano [gemina super arbore] sopra l'albero doppio [sedibus optatis] che era il luogo desiderato da loro [vnde] donde, dal qual albero [aura] il colore [auri] dell'oro [discolor] di due sorti, ouero di due colori [refulsit] risplende [per ramos] per i rami, ò fra rami dell'albero [quale solet] come suole [virere] verdeggiare [fronde noua] in sù la fronde nuoua [viscum] il vischio, la pania [syluis] nelle selue brumali [frigore] la vernata [quod s. viscum,] il qual vischio, oue, pania [sua arbos] il suo arbore [non seminat] non semina [& solet] e suole [circundare] attorniare, cioè il visco suole attorniare [croceo fœtu] col parto giallo [truncos] i tronconi [teretes] tondo, doue nasce sù [talis erat] e tale era [species] il colore [auri] dell'oro [frondentis] che frondeggiaua metteua le fronde, nasceua [opaca ilice] in su'l leccio ombroso [sic] cosi [bractea] la sua foglia [crepitabat] strideua suonaua [leni vẽto] essendo percossa da vn vento leggiero [exemplo] subito [Æneas] Enea [corripit] lo prese, vi messe sù le mani [que] & [auidus] desideroso di hauerlo [refringit] lo stroncò giù in vn tratto [cunctantem] che era graue, che pesaua [& portat] & lo porta [sub tecta] sotto la casa, nella grotta [vatis Sibillæ] della Sibilla profetessa.

Sensi Allegorici, & Morali.

[Ergo omnes magno circum clamore fremebant] di sopra habbiamo detto, che le anime non possono ritornare in Cielo, s'elle

cuperano le due ali, che elle hanno perdute venendo in terra: & nõ le possono ricuperare se non con le virtù morali, & intellettiue. Queste due ali Virg. intende per queste colombe, perche essendo guidato Enea da queste due colombe, ne và a contemplare le cose diuine. Queste due colombe sono dedicate a Venere perche bisogna che quelle due ali vengano da vn'ardente amore. Et ragioneuolmente Enea inuoca la madre, & la prega che gli dia aiuto nelle cose dubie. E questo fa, perche facilmente tutti gli huomini lasciano le imprese faticose, se non vi sono mantenuti dentro da vn'ardente amore. Però ben disse Terentio. Vt ingenium est hominum à labore procliue ad libidinem. Queste colombe non in vn tratto, ma a poco a poco volando cõducono Enea dou'era il ramo d'oro. Et questo è, perche l'huomo non può in vn tratto vedere ogni cosa: ma a poco a poco discorrendo, ne viene dalle cose cognite incognite delle incognite. Dice poi, che quando elle furono sopra la bocca delle puzzolenti acque, elle si alzorno assaissimo. & poi a poco a poco calandosi, vennero in sù l'albero, doue era il ramo d'oro. Questo hà fatto per mostrare, che chi vuole guidare altri alla cognitione di cose tanto grandi, gli bisogna fuggire il pessimo odore delle acque di Auerno, cioè la contagione delle cose terrene: perche chi vuole insegnare a altri bisogna prima, che egli lo conosca: dipoi, che lo sappia insegnare. E vltimamente, che gli piaccia. Dice, che Enea subito, che egli hebbe veduto il ramo, in vn tratto lo prese. Et questo fa per mostrare, che nõ bisogna lasciare la occasione dell'acquistar la virtù: che come la passa, difficilmente la si può rihauere. Finge, che le colombe volando vennero d'vn luogo all'alto, & si posorno in su l'herba verde. Et per questo vuol significare, che la sapientia, che è celeste gli doueua dare la cognitione de i vitij, che son terreni. Et questo è vn'ordine ottimo; perche chi vuol diuentar beato, gli bisogna prima spogliarsi de i vitij, dipoi pascersi delle virtù celesti, & però ben disse Oratio.

Virtus est vitium fugere, & sapientia prima,
Stultitia caruisse.

Chiama Enea Heros maximus: perche (come insegna Arist.) del sommo bene noi non possiam esser partecipi, se noi non habbiamo acquistato le virtù Heroiche, che fano l'huomo, quasi vn Dio in terra. Et perche questa materia s'intenda, io referirò quello, che della virtù Heroica dice Arist. nel 7. lib. dell'Etica al 1. cap. Dice adunque Aristot. che tre cose si debbono fuggire, che sono intorno a costumi, cioè il vitio, l'incontinentia, & la ferinità, ò bestialità. Il vitio, e la incontinentia hanno per il contrario l'vno la virtù, & l'altro la continentia. Et questi contrarij sono manifesti. Il contrario della ferinità, ouero bestialità, essendo vitio così grande, & immoderato, bisogna che noi diciamo, che sia vna virtù grandissima, che con la sua grandezza si conuenghi alla grandezza della bestialità. Et questa virtù bisogna, che sia sopra noi: perche essendo la ferinità sotto di noi, è tanto bassa, che non pare, che la si possi addattare alla natura humana, bisogna ancor dire, che questa virtù sia tanto sopra la natura humana, che paia, che ella si possa accommodare a lei: & questa è quella virtù, che si chiama Heroica, ouero diuina, come dica Homero, di Ettore, perche era in lui vna virtù scelta, & singolare. Il quale Venere introduce Priamo, che parla così. Nec iam hominis sane mortalis filius esse videbatur, sed diuo semine natus. Fà adunque questa virtù diuentar gli huomini Dei. Se adunque questo è vero, che gli huomini diuentino Dei per la estrema grandezza della virtù, che supera ogni altra sorte di virtù, l'habito di tal virtù sarà tale, che sarà il vero contrario della ferinità: perche come della fiera, non è ne vitio, ne virtù, così ancora di Dio, non è ne vitio, ne virtù. Però è vero, che raro auuiene, che vn'huomo diuenti Dio per mezzo di tal virtù. Così anche di raro si troua persona ferina, che sia totalmente contraria al Semideo. Chiama adunque Virg. Enea Heros, perche haueua acquistata questa virtù, che io hò detto, per la quale era partecipe del sommo bene.

[Nec minus interea, &c.] Mentre, che Enea attendeua al ramo d'oro, gli altri Troiani attendeuano alla sepoltura di Miseno,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nec minus Interea, &c.] Ne più, ne meno i Troiani piagneuano Miseno nel Lido [interea] mentre che si andaua nella selua per il legname, & che Enea attendeua al ramo di oro [cineri ingrato] pone ingrato a scambio di mesto, che come noi chiamiamo qualche cosa grata, lieta, così ancora ingrato si dimanda mesto [suprema ferebant] faceuano i sacrifici funebri. Et chiamagli suprema, perche erano gli vltimi offici, che s'haueuano a fare per Miseno [principio pinguem tedis, &c] Narra come era fatta la Pira, & di che [pinguem pyram] chiamala pinguem, cioè grassa, perche era fatta di legname grasso, cioè di Tede, che è vn legno pieno di grasso, che arde come le candele. Et però dice Tædis, & robore secto [cui frondibus atris intexunt latera]. i fianchi di questa pira gli tesseuano di frondi meste, conuenienti all'essequie [cui scilicet pyræ ferales cupressos constituunt] innanzi a Pira metteua arcipressi, & chiamali ferales, oueramente perche essendo vna volta tagliati, non rimettono più come i morti, che non risuscitano, oueramente, accioche si conoscesse, che nel luogo doue loro erano, erano messi per la morte di Miseno. Nondimeno dice Varrone, che la pire per questo si circondauano di arcipresso, per amor dello odore fastidioso, che girraua la pira, mentre che il corpo si bruciaua: accioche il popolo, che era intorno potesse stare a vedere senza offesa. Il quale staua tanto, che il corpo morto fosse finito di abbruciare. Il quale abbruciato, & rannate le ceneri si diceua al popolo questa vltima parola, che è Ilicet, che significa, tu te

Nec minus interea Misenum in littore Teucri
Flebant; & cineri ingrato suprema ferebant
Principio pinguem tædis, & robore secto,
Ingentem struxere pyram, cui frondibus atris
Intexunt latera, & ferales antè cupressos
Constituunt, decorantque super fulgentibus armis,
Pars calidos latices, & ahena vndantia flammis
Expediunt, corpusque lauant frigentis, & vngunt.
Fit gemitus: tum membra toro defleta reponunt,
Purpureasque super vestes, velamina nota,
Conijciunt, pars ingenti subiere pheretro,
Triste ministerium, & subiectam more parentum
Auersi tenuere facem, congesta cremantur
Thurea dona, dapes, fuso crateres oliuo.
Postquam collapsi cineres, & flamma quieuit;
Reliquias vino, & bibulam lauere fauillam;
Ossaque lecta cado texit Chorineus aheno,
Idem ter socios pura circumtulit vnda,
Spargens rore leui, & ramo felicis oliuæ;
Lustrauitque viros, dixitque nouissima verba.
At pius Aeneas ingenti mole sepulcrum
Imposuit, suaque arma viro, remumque, tubamque
Monte sub aerio; qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, æternumque tenet per sæcula nomen.
His actis, propere exequitur præcepta Sibyllæ.
Spelunca alta fuit, vastoque immanis hiatu.
Scrupea, tuta lacu nigro, nemorumque tenebris;
Quam super haud vlla poterant impune volantes
Tendere iter pennis, talis sese halitus atris
Faucibus effundens, supera ad conuexa ferebat;
Vnde locum Graij dixerunt nomine Auernum.
Quatuor hic primum nigrantes terga iuuencos
Constituit, frontique inuergit vina sacerdos,
Et summas carpens media inter cornua setas,
Ignibus imponit sacris libamina prima,
Voce vocans Hecatem, cæloque; Ereboque; potentem,
Supponunt alij cultros, tepidumque cruorem
Suscipiunt pateris ipse atri velleris agnam
Aeneas matri Eumenidum, magnæque sorori
Ense ferit, sterilemque tibi proserpina vaccam
Tum Stygio Regi nocturnas inchoat aras;

ne puoi andare. Et così il popolo se ne andaua. Et però è scritto, Dixitque nouissima verba. [Decorantque super fulgentibus armis] sopra alla pira per ornamento, & per honor del morto metteuano le arme, cioè gli stromenti dell'arte sua [fulgentibus] perche metteuano le arme, & le faceuano rilucere. Hogi, si osserua quasi il medesimo, perche in su le barre, ouero cataletti si mettono sopra al morto libri, spade, cose sacre, secondo la professione, che egli hà fatto [Pars calidos latices, & ahæna vndantia flammis expediunt] Alcuni di loro metteuano della acqua al fuoco, & con essa calda lauauano il corpo, & lo vngeuano. Dice Plinio nel libro della storia naturale, che lauauano i corpi morti con l'acqua calda per questo, e gli piagneuano hora vn pezzo vno, & hora vn'altro, perche qualche volta accade, che pare, che vn'huomo sia morto & non è. Però lauandogli così, gli spiriti vitali ritornano, e l'huomo risuscita. Et dice che vno essendo posto in sù la catasta per esser arso, subito che vi fu messo dentro fuoco, si rialzò sù, ma non potette fuggire, ne altri darli aiuto. Et per questo fu ordinato, che i corpi morti si guardassino sette giorni, & si lauassino con l'acqua, & doppo l'vltimo stridore, che con le voci faceuano per veder se il morto sentiua l'abbrucciauano. Et però disse Terentio pigliando la traslatione di qui, Desine iam conclamatum est. Questo medesimo dicono ch'interuenne a Lucio Lamia, persona dell'ordine Pretorio, che fu arso viuo. Messala Ruffo, & altri Scrittori dicono, di Tuberone dell'ordine Pretorio, che gli interuenne il medesimo in su la catasta delle legne. Christofano Landini dice di hauer veduto in Firenza vna donnicciuola moglie di vn tintore esser portata per morta alla Chiesa, & mentre, che intorno le si cantauano gli offici de i morti, ella si leuò sù in sù la bara, fu condotta a casa, & visse poi molti anni. Di questi essempi ce ne sono assai. Et Giouanni

Boc-

Et solida imponit taurorum viscera flammis,
Pingue superque oleum fundens ardentibus extis.

Boccacci in vna sue nouella conta vn caso grande, come ogn'vno può vedere. I quali essempi io non racconio per non esser troppo lungo, & perche non importano alla dichiaration del testo[expediunt]preparano, & mettono in ordine, accioche chi ne hà bisogno le possa adoperare[frigentis]tutti i corpi morti son freddi; perche non vi e più calor naturale che gli riscaldi[Fit gemitus]si piagne secondo la vsanza[tum membra toto defleta reponunt]e hauẽdo finito di piagnere, mettono il corpo in su la catasta delle legne, & di sopra le vesti di porpora, e appiccano fuoco nella catasta delle legne, e ardono il corpo, e arso raccolgono le ceneri, & le mettooo in vn vaso di bronzo, & le sotterrano:[defletta]e participio, da Fleor, sa si troua. Et e in significatione passiua. Però bisogne, ò che il verbo sia commune, ò attiuo. Se non, diremo, che sia vn participio senza origine di verbo.[Purpureas vestes]metteuano sopra al corpo le veste di porpora e imitatione del sangue, doue e l'anima secondo alcuni naturali. Et però dice, purpuream vomit ille animam.[velamina]e nome generale, e significa tutte le cose, che cuoprono, dette a velando, che significa coprire[nota]care oueramente a Miseno, ouearamente all'anima, & pon nota in cambio di cara: perche dalle notitia nasce l'amore, & la carità. Et è l'antecedente per il cõseguente. Et però disse in vn'altro luogo. Hic inter flumina nota, & Oratio, Piscium, & summa genus hæsit vlmo. Nota quæ sedes fuerat columbi [Pars ingenti subiere pheretro]Vna parte di loro entrorno sotto la catasta delle legne[pheretro]pone pheretro in cambio di pira. Et dice subiere, che significa entrar sotto, come e subeũt muro[triste ministerium] era vno officio pieno di mestitia, entrar la sotto quella catasta, & metteriui dentro fuoco[& subiectam more parentum Auersi tenuere facem,]Era vna vsanza, che quelli che appicciauano il fuoco nella catasta, heueuano à essere i più stretti parenti c'hauesse il morto. & per mostrare, che faceuano questo officio mal volontieri, entraueno sotto la catesta, & non istauano volti co'l viso l'vno inuerso l'altro. Et però dice Auersi tenuere facem. Et dice subiectem, perche andauano sotto con vna facellina accesa per apiccar fuoco nella catasta. [congesta cremantur thurea done]Come hebbono attacato il fuoco, subito gli incensi che erano quiui, & i vasi pieni d'olio, arsono[fuso crateres oliuo] quando faceuano sacrificio a gli Dei Superni, solamẽte spargeuano vn poco di oliuo in su'l fuoco. Ma quando sacrificauano a gli Dei inferi, gettauano ancora i vasi in sù'l fuoco. Et però dice. Cremantur crateres fuso oliuo. Che hauendo sparso l'olio su il fuoco, ardeuano ancor i vasi. Chi ama lo olio oliuo, cosi chiamato da oliua: perche oleum e detto da olea[postquam collapsi cineres] essẽdo finito da ardere ogni cosa tutta la cenere cascò giù: cioè si ragunò insieme, si fece vn monticello[flamma quieuit]mancò il fuoco, & la fiamma era spenta, perche mentre che ella è eccesa, ella e inquieta, che di continuo si muoue[reliquias vino, & bibullam lauere fauillam]ragunorno insieme l'ossa, & le lauorno[reliquias]le cose che erano restate, che non erano finite di brucciare, come erano l'ossa[bibulem]chiamasi così tutto quello che fugge lu humore. Et questo interuiene alla cenere. Et però la chiama bibulam[fauillam]idest, cinerem, perche fanilla e fauilla spenta, che diuenta cenere. Et mentre che ella e accesa, si chiama scintilla[ossa que lecta]il medesimo che reliquias, dice lecta, ouero ragunate insieme, ouero dice lecta per questo, perche come di sopre noi habbiamo datto, i nobili non s'ardeuano mai soli, ma con qualche cauallo, ò cane, ò seruidore da loro amato[Ahæno]missero quest'ossa in vn vaso di bronzo, perche ne i sacrifici sempre vsano il bronzo. [Idem ter socios pura circuntulit vnda]tre volte bagnò con l'acqua i compagni, pone ter in cambio di sæpius, ouearamente dice ter, volendo veramente dir tre volte: perche se bene egli erano diuentati per amore di questo mortorio contaminati, nondimeno ogni purgatione si appartiene a gli Dei superni. Et perche gli Dei superni amano il numero impari, per questo hà detto ter. Ouearamente, perche era vsanza di spargere tre volte la acqua adosso e coloro, che si haueuano a purgare di qualche delitto [circumtulit]in cambio di purgauit: perche come io hò detto, veniueno a essere imbrattati del mortorio di Miseno, perche non solamente restauano macchiati del delitto, ma ancora di vederlo. Et questo e vn verbo antico. Et Plauto disse, Pro laruatore circumferam: perche Lustrano, e detto da circumlatione, nel Tedæ, vel victimæ. Et però Giuuenale disse, Cuperent lustrari si qua darentur sulphura cum tædis, aut si foret humida laurus[vnda]in cembio di acqua[spargens]dice così, perche si fanno le cose infernali, & però non accadeue che si lauassero, ma bastaua solo spruzzar loro adosso dell'acqua minuta. Nel secondo quando agli introduce Enea, che hà de portare gli Dei, lo fà lauar tutto. Et però dice.

Donec me flumine viuo abluero.

[rore leui]idest, acqua minuta, come suole essere la ruggiada[& ramo fœlicis oliuæ]cioè, spargeua loro adosso vna acqua sottile, & minuta con vn ramo d'Oliua. Dice[Felicis]perche l'oliuo si vsa in fare le feste. Ma qui Virgilio mute, che douena dire lauri, & non l'hà voluto far per questo, perche nacque vn lauro quel giorno in palazzo, che nacque Augusto. Et però quelli che trionfauano, si soleuano coronate d'alloro. Et per questo conto non hà voluto dire lauri, per non mostrare che lo alloro si adoperi ne gli offici mesti [lustrauitque viros]queste è vn'altra cerimonia, che si faceua[dixit nouissima verba]le vltime parole che si diceuano fate le essequie, erano ilicet, cioè, Voi ve ne potete andare a vostra posta. Diceuasi ancora vale. Cioè rimani in pace. Ma questo si diceua dipoi che li erano fatti gli offici della sepoltura, cioe poi che'l morto era sotterrato [At pius Aeneas]fatte tutte queste cose. Enea gli fece fare vna bella sepoltura. Et sopra vi fece mettere le sue arme, il remo, la trombe. Et questa sepolture la fece in vn monte, che ancora hoggi si chiama il monte Miseno[suaque arma viro]dice Seruio che in questa sepoltura Enea vi fece intagliar dentro le arme di Miseno che gli erano care, che furono il remo, & la tromba. Et dice sua in cambio di cara [remum, tubamque]perche era trombetta, cioè guerriere, & maestro di remare. Et dice Seruio, che noi possiamo intendere solamente che vi intagliasse dentro la tromba, & non il remo, perche remus, significe quel cordone, ouero quella correggia, doue si infilza dẽtro la tromba, che si attacca al collo. Et dice che Virgilio hà tolto questo da Homero, doue egli fe la sepoltura di Elfeoore[monte sub aereo] idest, alto. Dicono alcuni, che questo nome aerio significa alto. Alcuni altri vogliono che e'sia il nome antico del monte. Et però dice, qui nunc Misenus ab illo dicitur]Perche prima si chiamaua monte aerio, & hora da Miseno si chiama Miseno[monte sub aerio,]pone sub, in cambio di in, perche questa sepoltura fù fatta sopra quel mõte[his actis]essẽdo fatte queste cose; subito si mette a fare quello che gli haueua ordinato la Sibilla[præcepta Sibyllæ]questi erano precetti della Sibilla. Duc nigras pecudes, ea prima piacula sunto[spelũca alta fuit]comincia à scriuere la entrata dello Inferno per doue andò Enea. Et questa spelonca non è quella doue era la Sibilla a profetizare [Vastoque immanis hiatu]oltre che ella era pronda, era ancora spauentosa, per la gran bocca che elle haueua piene di scuritia[scrupea tuta]la hà piena di pietre appuntate, & taglienti, & piccole, che forauano, & tagliauano i piedi a chi vi entraua: perche scropus, è propriamẽta vna tal pietrolina, che anco volgermente si chiamano scrupi: donde è detto scrupulus, che significa vn pensiero, & vno affanno, che di continuo pugne il cuore, & lo animo[tuta lacu nigro]era sicura questa spelonca, perche de vna banda era il lago, & da vn'altre ereno selue in modo che non vi si poteue andare. Et questo è vn luogo dice Seruio, che a tempo suo quelli di Cuma lo chiamauano Doleola[nigro]perche era vicino allo inferno, & però era nero[quã super, &c.]getteua questa spelonca tanto gran fetore, che gli vccelli che volauan sopra cascauano là giù morti[volentes]in cambio di volucres. Et a posto il participio per il nome. Et in vn'altro luogo.

Plurimus alburnum volitans, cui nomen Asylo est,

Et è da sapere, che Lucretio, & altri Fisici dicono, che l'aria hà corpo, & però gli vccelli vi si reggon sopra, ma che questo corpo è rotto dal vapore di zolfo. Et però essẽdo gli vccelli in quell'aria rotta, cascano giù, perche non vi si possono reggere, come farebbe vno che caminasse per terra, & s'abbattesse a cascare in vna buca. Vogliono adunque, che di questo cadere non ne sia causa lo odore cattiuo, ma la aria rotta, ouero i luoghi vacui nella aria per doue cascano, gli vccelli, non hauendo doue si poter reggere, ch'è verisimile: perche se lo odore gli offendesse quando volano potrebbono volar più alto, come Virgilio dice che fecero le colombe sopra il lago Auerno.

Tollunt se celeres, liquidumque per aera lapsa.

[Talis sese halitus atris]nondimeno Virgilio pare che e'voglia, che gli vccelli che cascano, sieno impediti dal puzzo. Però io dirò la opinion mia, dicendo che io credo, che Virgilio ponghi il fiato cattiuo per il mancamento della aria: perche questo mancamento della aria nasce dal fetore. Et dirò che ci ponghi la antecedente per il conseguente: perche in vero non si può dire, che altro che sia causa, che'l mancamento delle aria, perche si legge che vn giorno nel Teatro di Roma fu fatto tanto gran plauso, che egli disgregò in modo la aria, che gli vccelli che volauano per aria cascorno in mezzo del Teatro. Ouearamente noi diremo stando la cosa così, che Virgilio habbi parlato secondo la opinion volgare, che si crede, che quel fetore sia causa, che gli vccelli caschino in terre, che volano sopra questa spelonca, perche è cosa ragioneuole, che il fetore sia in modo sparso per la aria, che gli vccelli lo sentono innanzi, che vi sian tanto immersi dẽtro, che non possino più ritornare indietro. Sentendo adunque, & cominciando loro a dar noia, si ritirerebbono indietro, ouero s'alzerebbon tanto, che non potrebbono esser offesi. Et questa è la mia opinione[ad conuexa cœli ferebat]cioè molto alto, non che egli andasse insino al conuesso, cioè doue il cielo si piega[conuexa]significa la curuità nel cielo [vnde locum grais] & questo luogo i Greci lo chiamano Auerno da questo puzzore[quatuor hic primum]per fare i sacrifici]Enea fece trouare quattro giuuenchi di peleme nero[nigrantes terga]cioè hauendo il dosso di pel nero[iuuencos]sono proprio quei che ancora non hanno arato[frontique inuergit vina sacerdos]secondo quell'vsanza il sacerdote inanzi che si ammazzasscro versaua loro tra le corna del vino, così disse nel quarto.

Media inter cornua fundit,

[fundere] significa proprio tenere la mano sopra il capo, e versare. Et questo si fà quando si fanno sacrificij a gli Dei superni; quando a gli inferni si fanno si và con la mano versando inuerso la mano sinistra in modo che la tazza si volta sotto sopra, & allhora si dice inuergens, come sa qui, che fa sacrificij a gli Dei inferni. Et però dice [frontique inuergit vina sacerdos] e questa di sopra è la differenza della ceremonia [voce vocans Hecaten] chiamaua Proserpina Regina dell'inferno. E la chiamaua non con parole, cioè non diceua ò Hecate, ma la chiamaua con certi voci, e suoni mistici, perche i Numi si chiamauano variamente, come bene mostra Lucretio doue dice. Latratus habet ille canum gemitusq. luporum, quod stridunt, vlulantq feræ, quod sibilat anguis exprimit, & planctus fractaq tonitrua nobis, tot terũ vox vna fuit [supponunt alij cultros] altri erano, che scanauano i giuuenchi, che gli feriuano sotto la gola della canna [cultros] è il coltello da scãnare, ouero il rasoio, declinasi culter tri, & il diminutiuo cultellus gen. masc. neutro non si troua [matri Eumenidum, idest, nocti] alla notte sacrifico vn'agnella [magnæq; sorori] e la sua sorella cioè alla terra, che è sorella della notte, e la chiama magnæ, perche ella è grande, come si vede, e chiama sorella della notte, perche la notte è l'ombra della terra, come più volte si è detto, e per cõseguente sorella della notte [sterilem tibi Proserpina vaccam] a Proserpina fa vn sacrificio nuouo conueniente a lei, perche significando la sterilità, le fa sacrificio di vna vacca sterile. Che Proserpina significhi la sterilità si è detto di sopra [Tũ Stygio Regi nocturnas inchoat aras] rizza due altari allo Re Stigio [inchoat] in questo luogo significa finire. Et è vn verbo de i sacrificij nocturnas aras] questo è quel che egli fece allo Re Stigio, cioè a Plutone, & voleuano che vi stesse sù il fuoco tutta notte [& solida imponit taurorũ viscera flammis] in altri luoghi Virg. ha detto che gli hanno posto in su'l fuoco le interiora, qui dice che mettono la carne. Et dice solida viscera, che significa l'holocausto, ilquale si faceua di carni schiette senza l'interiora [pingue super oleum fundens ardentibus extis] sopra queste carni versaua su dell'olio, acciochè le ardessino meglio,

Ordine delle parole.

[Nec minus] ne manco [interea] in questo mentre [Teucri] i Troiani [flebant] piangeuano [in littore] nel lido [Misenum] Miseno [& ferebant] & faceuano [suprema] le vltime cerimonie [cineri ingrato] alla mesta cenere, & corpo di Miseno [principio] primieramente [struxere] eglino rizzorno [ingentem pyram] vna gran pira [pinguẽ grauia tedis] per il legname delle tede che vi era sù [& robore secto] & per i roueri segati di che ella era fatta [cui] laqual pira [intexũt] essono [latera] i fianchi [frondibus atris] con fronde da morti [&] dichiara qual siano queste fronde da morti [& constituunt] & mettono [ante] innanzi, dalle parti dinanzi della pira [cupressos ferales] gli arcipressi da morti [que] & [decorat] l'adornano [super] di sopra [fulgentibus armis] con arme risplendenti [pars] vna parte [expediunt] mettono in ordine [calidos latices] valida acqua calda [& ahena] & paiuoli, caldari de acqua [vndantia] che faceua le onde [flammis] per le fiamme, cioè paiuoli pieni d'acqua, che bolliua [que] & [lauãt corpus] lauano il corpo di Miseno [frigentis] che era freddo [& vngunt] & lo vngono [fit gemitus] si piange secondo la vsanza [tũ] dipoi che egli è pianto [deponunt] pongono [membra deflera] le mẽbra piangere, cioè il corpo di Miseno [toro] in sù la catasta delle legne [que] & coniiciunt] gettano sopra al corpo [purpureas vestes] vesti di porpora [velamina nota] che erano coperte care a Miseno [pars] vna parte [subiecit] entrò sotto [ingenti pheretro] alla gran catasta delle legne [triste ministerium] che è vn'officio mesto, cioè l'entrar sotto alla catasta à metteriui fuoco [& auersi] & stando volti con le rene l'vn'inuerso l'altro [tenuere] tennero [facem] la facella, che era fatta di funi impecciate, & incerate, & era accesa [subiectam] sotto la catasta delle legne, & vi attaccauano fuoco [more parentum] secondo la vsanza de gli antichi [thura congiesta] gli incensi ragunati [dona] i doni [dapes] le viuande [crateres] i vasi [fuso oliuo] essendo versato prima in sù il fuoco dell'olio [cremantur] ardono [postquam] poiche [cineres] le ceneri [collapsi] forno cascati giù, & ragunati insieme [& flamma quieuit] & che la fiamma si spense [lauere] lauorno [reliquias] le reliquie che erano restate [& fauillam] & la cenere [Bibulam] che sugge lo humido [vino] co'l vino, cioè la lauorno co'l vino [que] & [Corineus] Corineo [texit] messe [ossa lecta] l'ossa raccolte, le reliquie raccolte [cado aheno] in vn vaso di bronzo [idem] il medesimo Corineo [ter] tre volte [pura vnda] con l'acqua pura [circuntulit] andò intorno intorno purgando [socios] i compagni [spargens] spruzzandola loro adosso [rore leui] a vso di vna minuta rugiada [& ramo] & questo faceua con vn ramo [felicis oliuæ] di oliuo fel. [lustrauitq. viros] & andò intorno a tutti [dixit nouissima verba] disse le vltime parole, cioè illicet, voi potete andaruene a vostra posta [at pius Aeneas] ma il pietuso Enea [imposuit] fece a Miseno [sepulchrum] vna sepoltura [mole] di vna grandezza [ingenti] smisurata [que] & [sua arma, scilicet sculpsit] & vi fece intagliar dentro l'arme sue, cioè l'arme care [viro] a Miseno [remumque] queste erano l'arme, che erano care a Miseno [remumque] è il remo [tubamque] & la tromba [monte sub aereo] in su'l monte altissimo, che andaua nell'aria [qui] il qual monte [nunc] hora [dicitur] è chiamato [Misenus] Miseno [ab illo] da Miseno morto [que] & [tenet nomen æternum] tiene il nome eterno [per sæcula] per i secoli, cioè sempre sarà chiamato così [his actis] essendo fatte queste essequie, [propere] presto, in vn tratto [exequitur] esseguisce, mette mano a fare [præcepta] i comandamenti [Sybillæ] della Sibilla [spelunca] questo è il lago Auerno [fuit] fù [alta spelunca] vna spelonca profonda [que] & [immanis] e spauentosa [vasto hiatu] per la gran bocca, che ella haueua [scrupea] tutta piena di scropoli [tuta] sicura [lacu nigro] per vn lago nero, che faceua, che non vi si poteua andare [que] & [tenebris] per la foltezza della scurità [nemorum] delle selue, che erano intorno, che anche queste impediuano l'andarui [super quam] sopra la qual bocca, o spelonca [vllæ volantes] nessuno vccello [haud poterant] non poteuano [tendere iter] andar là [pennis] con le penne volando [impune] senza penitentia: perche cascauano nel lago [talis halitus] tale halito, puzzore, fetore [effundens sese] spargendoli, e vscendo fuori [atris faucibus] dalle spauentose bocche [ferebat] o'andaua [supera ad conuexa] al Cielo, all'aria [vnde] dalla qual cosa ouer fettore [Graij] i Greci [dixerunt] chiamorno [nomine] per nome [locum] questo luogo [Auernum] Auerno [hic] allhora [constituit] fece venire [primum] primieramente [quatuor iuuencos] quattro iuuenchi [nigrantes terga] che haueuano le schiene nere, di pelo nero [que] & [Sacerdos] il Sacerdote [inuergit] voltò sottosopra [frontij] alla fronte de' tori [vina] tazze di vino [& carpens] carpendo, suegliẽdo [inter media cornua] fra'l mezzo delle corna [summas setas] i peli, che erano in su la cima della testa infra le corna [imponit] pone [ignibus sacris] in su' fuochi sacrati [prima libamina] questi primi sacrifici [vocans] chiamando [voce] con la voce [Hecatem] Hecate [potentem] che hà potestà [cœloque] in Cielo [Hereboque] & nello inferno [alij] alcuni altri [supponunt] mettono sotto alle gole de' giuuenchi [cultros] i coltelli da scannare, & gli scannano [que] & [suscipiunt] riceuono [pateris] in tazzoni [tepidum cruorem] il sangue tepido [ipse Aeneas] & Enea proprio [ferit] ferisce ammazza [ense] con la spada [agnam] vna agnella [atri velleris] di lana nera [matri] per la madre [Eumenidum] delle furie, cioè alla notte [que] & [magnæ sorori] & alla gran sorella, cioè alla terra sorella della notte [& tibi Proserpina] & per te Proserpina ammazza con la spada [sterilem vaccã] vna vacca sterile, che non fruttaua [tum] dipoi [inchoat] fa rizzare [aras nocturnas] altari doue di notte continuamente stà il fuoco [Stygio Regi] al Re Stigio, cioè a Plutone Rè dell'Inferno [& imponit] & mette [flammis] in su'l fuoco [viscera] le carni [Taurorum] de i Tori, de' giuuenchi [solida] schiette, nette [que] & [fundens super] & spargendo sopra [extra ardẽtibus] all'interiora, che ardeuano [oleum pingue] l'oleo grasso.

Ecce autem primi lumine Solis, & ortus,
Sub pedibus mugire solum, & iuga cœpta moueri
Syluarum, visæq. canes vlulare per vmbram,
Aduentante Dea. Procul, ò procul este profani,
Conclamat vates; totoque absistite luco;
Tuque inuade viam, vaginaque eripe ferrum:
Nunc animis opus, Aenea, nunc pectore firmo,
Tantum effata, furens antro se immisit aperto.
Ille ducem haud timidis vadentem passibus æquat.

[Ecce autem primi, &c.] Stando così queste cose in su'l alba, subito cominciò la terra mugghiar sotto i piedi, e i monti tutti cominciorno a tremare, e i cani vrlare, appressimandosi Proserpina,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ecce autem primi, &c.] Questi sacrifici si faceuano di notte, & non di giorno, come qui pare. Ma hà parlato secondo l'vsanza Romana, che il giorno comincinua a mezza notte come habbiamo detto innanzi. Et però in quel luogo, che dice. Nox ruit Aeneas, non significa la notte viene, ma la notte finisce. Nondimeno sono alcuni, che dicono, che questi sacrifici cominciauano a mezzo di, & durauano insino a mezza notte. Se questo è vero in quel luogo dice, Nox ruit, può significare nox venit, & non nox fingitur [sub pedibus mugire solum] la dittione di sopra, Ecce, significa qualche male all'improuiso, che è questo, sub pedibus mugire solum, perche la terra cominciò a mugghiare, & tremare. Visæque canes vlulare per vmbras. Et le furie infernali si sentirono vrlare in quella oscurità. Et però si può intendere, che il giorno, qui Virgil. lo piglia a mezza notte, come di sopra si è detto, perche essendo così buio, non poteua essere in sù'l leuar del Sole [Canes] sono le furie, che vrlauano per la venuta della Dea. Et Lucano anco le chiama Canes, Stygiasque Canes in luce superna destituam [vlulare] perche come vrlano i cani, così vrlano le furie [aduentante Dea] ecco, perche le furie vrlauano: pche veniua Proserpina [procul ò procul este profani] come la Sibilla vidde la Dea, subito cominciò a gridare

gridare a' Profani, che stessero indietro, che si fermassero per il bosco. Profani sono detti quasi procul a fano, cioè discosti dalla cose sacra. Et sono i secolari, che non hanno ordini sacri [totoq; absistite luco] la Sibila non solamente voleua, che si leuassino di tutto'l bosco, ma non voleua ancora, che vi s'auicinassino. Et questo diceua gridando a' compagni d'Enea [Tuq; inuada viam] essendosi discostati i suoi cōpagni, gli dice, che egli entri dētro, & che pigli la spada in mano ignuda, confortandolo ad hauer animo, & nō dubitar di nulla [inuade viā] è il medesimo, che ingredare; oueramente diramo, cha inuadere significa entrar dentro con audacia, & fortezza, come si fà quando si mette mano a vna cosa difficile. Et però noi diciamo. Hostes, inuadere, quando fanno con fatica, & pericolo. Il qual senso quadra ben qui, perche l'andare allo Inferno è cosa difficile [tantum effata] hauendo coal parlato la Sibilla, si messe innanzi per la spelonca, & lui gli andò dietro senza paura alcuna.

Ordine delle parole.

[Autē] ma [ecce] ecco [sub lumina] in su'l primo albore [Solis] dal Sola [& ortus] & del nascimēto del Sole, cioè ortus Solis [visum est] parue [solum mugire] che la terra mugghiasse [sub pedibus] sotto e' piedi [& visa sunt] & parue [iuga] che i giogni [syluarum] de' monti, doue sono la selue [cępta] si comin[...] mouer la muouere [que] & [visæ] parue [canes] che la furie [...] [vlulare] vlulassino [per vmbram] per quella oscurità [adu...] Dea] vedēdo la Dea Proserpina [vates] la Sibilla Profetessa [conclamat] grida a i compagni di Enea [profani] o profani [procul, procul este] stata discosto, su discostateui di qui [que] & [absistite] e leuateui discostarcui [toto luco] da tutto'l bosco [que] & [tu Aeneas] tu Enea [inuade viam] piglia la via, mettiti in viaggio, entra dentro [que] & [eripe ferrum] caua la spada [vagina] della guaina, tieni in mano la spada ignuda [nunc] hora [Aenea] o Enea [opus est] tu hai di bisogno [animus] dello ardire [nunc] hora [opus est] tu hai bisogno [pectore firmo] della costātia dello amore [tantum effata] hauendo detto quello [furens] piena di furor diuino, ouero simile a vn'infuriato [immisit se] ella si messe [antro aperto] per la spelonca aperta [ille] egli Enea [æquat] pareggia [ducem] la sua guida [vadantem] che andaua innanzi: la paraggia dico [passibus] co i passi [haud timidis] nō timidi, cioè andaua dietro alla Sibilla di pari passo con lei senza paura alcuna.

Dij, quibus imperium est animarum, vmbræq; silentes,
Et Chaos, & Phlegeton, loca nocte silentia late,
Sit mihi fas audita loqui, sit numine vestro
Pandere res alta terra, & caligine mersas,
Ibant obscuri sola sub nocte per vmbras,
Perque domos Ditis vacuas, & inania regna.
Quale per incertam Lunam sub luce maligna
Est iter in syluis: vbi cælum condidit vmbra
Iuppiter, & rebus nox abstulit atra colorem.
Vestibulum ante ipsum, primisque in faucibus Orci,
Luctus, & vltrices posuere cubilia Curæ;
Pallentesque habitant Morbi, tristisque Senectus,
Et Metus, & male suada Fames, & turpis Egestas,
Terribiles visu formæ, Lethumque, Laborque;
Tum consanguineus Lethi Sopor, & mala mentis
Gaudia, mortiferumque aduerso in limine bellum,
Ferriq; Eumenidum thalami, & discordia demens,
Vipereum crimen vittis innexa cruentis.

[Dij, quibus imperium est, &c.] Vuola descriuere Virgilio l'Inferno, & innanzi, percha la cosa è difficile, agli inuoca gli Dei infernali.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dij, quibus Imperiū est, &c.] Questo luogo à tutto pieno di vna profonda dottrinà, e sapianza, come io vi dichiarerò nelle allegorie, qui lo toccherò solo il sēso ordinario: dico adūque, che Virgilio mostra, che delle anime alcune sono condotte allo Inferno da vno: a però disse, has animas ille euocat orco, pallentes, alias sub tristia Tartara mittit: alcune da vn'altro sono passate oltre l'acque, come da Catone, come è, Nauta sed tristis: altre sono condotte a purgarsi da vn'altro, come è. Aliæ panduntur inanes suspensæ ad ventoa: altra sono chiamate di sopra da vn'altro, come è, Lætheum ad fluuiū, Deus auocat agmine magno. Et questo hà fatto Virgilio di scriuere coai variamēta di questa materia: perche, sapēdo, che erano varie opinioni della potestà de gli Dei, prudentissimamēte ha fatto, che non ha voluto accostarsi a nessuna opinione particolarmente, ma ne hà ragionato generalmēte. Et nella maggior parte ha seguitato Sirone suo maestro, che era Epicureo. Et questi di questa setta ne hanno di queste cose tocco solo la superficie, & non hanno mai tocco le cose importanti ne i sēsi mistici, ma noi nella allegorie scopriremo i segreti mistici [vmbræq, silentes] di sopra agli ha inuocato gli Dei in genere, che hāno potara sopra le anime, ora inuoca particolarmēte prima, le ombre, che tēgono silentio, che come noi habbiamo detto di sopra le anime de gli huomini vanno in Paradiso, & l'ombre restano nell'Infarno: & per queste ombre, che tengono silētio egli intande sōmo bene, che è nel silentio perche le cose, che tēgono silentio sono quiete, & nella quiete è il sommo bene, come ogn'vno sà, perche il sommo bene fa l'animo tranquillo, doue è la trāquillità è silentio, & per conseguente il sōmo bene, che è dato all'animo della virtù eroica [& chaos] chaos è la confusione de gli alementi, che era innanzi la creatione del mondo, & diuisione de gli elemēti, ogni cosa era mescolata insieme, le cose graui con le leggieri, il fuoco con l'acqua, ò con l'aria, & con la terra senza luce, sēza ordine, & senza regola: era finalmente ogni cosa vna confusione. Quando poi Iddio lo diuise, egli lo ridusse nel termine, che agli è hora, come mostra Ouidio nel principio del Metamorfoseo. Bēche Aristotile mostra, & proua con moltissime ragioni naturali, che il mondo è stato ab eterno. Ma perche questa cosa non fa qui al proposito nostro, per hora io non dirò altro, Ma non voglio già lasciare, che io non dichi, che gli Arcadi dicono, che questa confusione fù con la eternità compagna di Demogorgone primo Dio, & che di qui vsci il litigio, cioè i quattro elementi [phlegethon] per il phlegerō, significa il fuoco, perche phlez in Greco significa fuoco, & inuoca il fuoco, perche il fuoco è cagione dalla generation di tutte le cose, & in vero sēza il fuoco nō si può far nulla, perche egli è il calor naturale, che è il fondamento di tutta le cose: & però la parte Settētrionale, che è fredda, viena ad esser sterile [loca nocte silentia late] intēde qui, oueramente quello, cha egli hà inteso per vmbræ silētes, cioè il sōmo bene, ouero egli vuole par questo inferire, che ci è vna parte del mondo, doue sēpre è buio, come è vero; perche nel Settentrione è vna parte del mondo; doue e buio: perche mai vi è Sole per spatio di sei mesi, & altri sei mesi sēpre e'l Sole, come ancora in Mezo giorno ne è vn'altra, doue sēpre è giorno nel detto modo. Chi vuol saper questo legga la Stara del Sacrobusto [sit mihi fas audita loqui, &c.] hauēdo fatta l'inuocatione, chiede licentia di poter riferire quello, che egli ha vdito da altri, quello, di che egli hà da dire è dell'anime, che vanno all'Inferno [sit fas numine vestro] sia mi cōcesso dall'autorità vostra di dire quello, che io hò vdito dire [pandere res alta terra, & caligina mersas] ha detto, che queste cose sono sommerse nella terra, & nalla caligine, perche della terra si genera la caligine, ouero nebbia, che è più scura dell'ombra, oueramente dice cosi, perche quella è vna materia piena di dubbi, perche non se ne può sapere la verità appunto per nō se na hauer perfetta cognitione, & per questo si scusa, mostrādo la difficoltà, & chiedēdo perdono se egli dice le cose, che egli ha vdito dire, volendo inferire, che se non si distende in longhe ragionamēti, dicendo solo quello, che da altri agli ha inteso, fa questo per la difficolta della materia [pandare] significa manifestare [ibant obscuri sub nocte] quella è la figura hypallage, idest ibant sub ob cura nocte soli, aut sub sola nocte, doue nō è altro, che notte [ibāt obscuri] il significato di queste parole vi si dirà nell'allegorie [Domos vacuas, &c.] nō cha quelli luoghi possino esser vacui, che come hò detto innāzi, nō può esser cosa nessuna vota, ma erano vote rispetto alle nostre, cha sono piene, perche quiui nō sono se nō simolacri, che non è dubio alcuno, che nō sieno cose vane, ouero noi diremo, che agli allude all'anime, che non occupano nel corpo luogo alcuno, & però chiama quei luoghi vacui, perche essēdoui l'anime, che nō hanno corpo, sono voti [quale per incertā Lunā] fà vna cōparatione, volendo mostrare, che vi si vedeua pochissimo lume, & dice, che si vedeua quel medesimo lume, che si vede quādo si và per vna selua, cha egli è buio, appunto quando la Luna è nuoua, che ella fà pochissimo lume [luce maligna] scura: perche propriamēte malignū, significa poco, come benignū molto. Oratio. Depromet vinū benignius [incertā] perche nel principio della Luna è tanto piccola, che ella non si scorge, & però dice incertā [est iter syluis] dice, che si vedeua così poco lume, come quando si camina per vna selua di notte, e la Luna è nuoua, cha appena alla si vede. & auuertite, che est mihi iter in syluas, significa, io vò nella selua, & ast mihi iter in syluis, significa, io camino nella selua. Cicerone, vt cū in Sole ambules [vbi cœlū condidit vmbra Iuppiter] cioè quando egli è notta, che allhora la Luna fa poco lume, & però poco si vede [& rebus nox abstulit atra colorē] và pura descriuēdo la notte, la quale fa questo effetto, che leua il colore alle cose, che leuato, nō si veggono più, ma nell'Inferno si vedeua pure vn pochetto, che se nō si fusse veduto, egli non harebbe paruto veder quello, ch'egli vi vidde ma non si vedeua più, che si vegga per vn bosco di notte, quando la Luna è nuoua, & tanto piccola, che appena ella si discerne, così Virgilio dice, che si vadeua nell'Inferno [nox atra abstulit rebus colorē] percha la luce scuopra le cose, perche ella fà, che i colori loro si veggono, a per cōseguente nō si veggono le cose, perche il colore solo si vede, che è l'oggetto del vedere, come io vi hò detto innāzi, & come mostra con attissime ragioni Aristotile nell'anima [vestibulū ante ipsū] vestibulū è detto secōdo alcuni così, perche egli veste la porta, perche egli stà innanzi alla porta, & è quello audito, ch'è innanzi alla porta, doue

si spasseggia, altri dicono, ch'egli è detto da Vesta p imitatione, per che la soglia, ouero l'entrata della Dea Vesta è consecrata; altri dicono, ch'egli è detto così, p[illegible] quiui nõ sta nessuno, perche il transito è solamẽte nella porta [illegible] odiamo dire, che come si dice, vesanus, in cãbio di non la[illegible] vestibulũ, in cãbio di non stabulũ, cioè d'vn luogo, doue non si sta. È adunque il vestibolo quella loggia innãzi alla porta della casa, doue si aspetta il padrone, o quãdo egli esce di casa, o quãdo torna. Enea adunque innanzi, che egli arriuasse nell'Inferno, vidde innãzi al vestibolo, nella prima entrata le cose, che di sotto seguitano [luctus & vltrices posuere cubilia curæ] comincia a cõtare le cose, che erano innãzi al vestibolo dell'Inferno nelle prime bocche [luctus] dice, che vi era il pianto, & forse Virg. dice per questo, che queste cose sono, ouetamẽte innanzi alla morte, ouero dopo la morte, & ancora in sul morir, perche vicino alla morte è il piãto & mẽtre che si muore, & dopò, così ancora alla pallidezza, come si mostrerà nell'allegoria [& vltrices curæ] dopo'l piãto: pone il dolore, c'hãno coloro, che conoscono i loro errori perche chi comincia a cõsiderare i suoi peccati, come fanno coloro, che vano nell'Inferno cõ la contẽplatione, come io hò detto, che fa Enea, che Virg. introduce essere andato all'Inferno, in questo modo, conosce i suoi errori, & è timorso dalla cõscienza, che di continuo lo puge: Et però disse Giuuen. Quos diri cõscia facti mẽs hẽt attonitus, & surdo verbere cędit occultũ quatiente animũ tortore flagellũ [pallentesq. habitant morbi] dopo il pianto, & la conscieẽza seguitano le malattie piene di pallidezza, perche la consciẽza fa l'huomo pallido per la paura, ch'egli hà de cõmessi errori, & chiama pallentes le malattie, perche fanno diuentare gli huomini pallidi, come noi veggiamo, che sono gli ammalati [tristisque senectus] & doppo la vecchiaia piena di afflittione, ouero pone tristis, in cãbio di seuera, & però disse Cic. Index tristis, & integer [& metus] enui la paura, & pone secondo me la paura per la parte de gli affetti, & perturbationi, che accascano nell'animo dalla parte del timore [& male suada fames] pone per gli effetti, che nascono dalla sperãza del bene, ouero dal desiderio, perche fames per traslatione significa desiderio, & però Virg. Auri sacra fames: le perturbationi, sono il desiderio, l'ira, la paura, la fiducia, la inuidia, la allegrezza, l'amicitia, l'odio, l'amulatione, la misericordia, & finalmẽte tutte quelle perturbationi, che nascono dal piacere, & dal timore, come dice Arist. nel 2. dell'Etica, al 5. c. [male suada fames] chiama la fame così, perche gli affamati non temono, & per la fame fanno ogni mala, & i popoli tumultuano, & saccheggiano le citta [ac turpis egestas] chiama la pouerta vergngnosa, che era la bocca dell'Inferno, perche il bisogno delle cose necessarie nõ può nascere se non da poltronaria dell'huomo, perche la natura si contẽta di tãto poche cose, che non è la più facil cosa, che hauerle, & la chiama turpis, cioè vergognosa dall'effetto, perche fa l'huomo degno di biasmo, & di vergogna, & è quella, che fa le imagini delle cose, come è di quelle, che seguitano, che egli pone, che siano innãzi alla entrata dello Inferno, & gli pone qui, perche chi riceue queste cose necessariamẽte è mortale, & per questo ancora gli Dei si chiamano immortali, perche in loro non è nessuna di queste cose, che sono ne i mortali [terribiles visu formæ] ouetamẽte egli dice, che queste cose dette, sono cose terribili a vedere, ouero egli dice, che oltre alle cose dette vi sono altre cose spauẽtose, l'vna, & l'altra cosa può stare, ouero noi diremo, che dice, che oltre alle cose dette vi sono altre terribil cose, che sono le seguenti [lethumq. laborq.] ecco le altre cose spauentose, che vi sono, che è la morte, & la fatica. La morte è la più terribile di tutte le altre cose, & però fù chiamata, vltimũ terribilium, percha tutte le altre cose, che spauentano nõ hanno per fine la distruttione dell'huomo, & però l'huomo se ne spauẽta meno, che della morte, che è il fine dell'huomo, oltre la morte, & la fatica, ouero dolore, per il quale se intẽdono tutti i disaggi, tutti i disastri, che possono interuenire all'huomo, che è il contrario del sommo bene, che è il piacere, & però il piacere è tenuto il sommo bene, & la fatica, o dolore, il sommo male, & parlando Cicer. & Aristotile de gli Epicurei, dice che poneuano il sommo male nella fatica, & dolore, & il sommo bena nel piacere, però Virg. pone la morte, & la fatica, o dolore per i due maggiori mali, che possano interuenire all'huomo, & però bene dice, [Terribiles visu formæ, lethumq. laborq.] che il piacer sia il sommo bena, & il dolore il sõmo male così si proua. Ogn'vno dice, & è cosa da tutti i Filosofi buoni cõcessa, che il male & il dolore, è vna cosa, che è da ogn'vno fuggita, & schifata, così per il contrario quella cosa, chaè desiderata da ogn'vno, & è il cõtrario di quella, che è da ogn'vno fuggita, come è il dolore detto di sopra, è il bene. Essendo dunque il piacere dasiderato, il piacere necessariamente è bene. Et se qualcuno dicesse, che il piacere nõ può essere cosa buona, perche sono alcune sorti di piaceri, che sono cattiui, a questo gli si rispõde, che questo non importa, perche si vede il medesimo nal genere delle sciẽze, che se bene alcune sono cattiue, nõ resta per questo, che non ve ne sia qualcuna buona. La sapiẽtia è cosa buona, se bene la scienza venerica con molte altre, è vna cosa scelerata: però, come io ho detto, non resta per questo, che il piacere non possa esser sommo bene. Et questo più chiaro si vede da questo, perche ogni vno dice, che la felicità, è vna vita gioconda, accõpagnata col piacere: da questo adunque si cõprende, che qualche piacere è il sommo bene, perche ogni operatione perfetta, è senza impedimẽto, & la felicità è operatione perfetta, come ogn'vno cõcede, però ella è senza impedimẽto. Essendo così si vede, che ogni operatione senza impedimẽto, è piacere, & doue è il piacera, non è impedimento, perche l'impedimento è dolore: che non può essere con il piacere, & per conseguente la felicità nõ è altro, che piacere, ouetamẽte vna cosa accõpagnata col piacere. La felicità è il sommo bene humano, coma nel 1. dell'Etica si è prouato da Aristot. cõ moltissime ragioni, però il piacere essendo il medesimo, che la felicità, ouetamente la felicità, non essendo senza piacere, ci è forza cõfessare, che qualche piacere sia il sommo bene. Questa opinione è cõfermata da Eudosio, che diceua, che il piacere era desiderato da tutte le cose, così da quelle, che non sono partecipi della ragione, come da quelle, cha non hanno ragione, donde pare, che ne seguiti, che il piacere sia il sõmo bene. Et come quello si chiama in vna cosa buono, che è desiderabile, così si chiama ottimo, quello, che grandissimamente si desidera, & perche tutta le cose nessuna si desidera più, che il piacere, per questo il piacere è il sommo bene, perche egli si desidera più in tutte le cose: & se la felicità non fosse il medesimo piacere, o fosse senza, che da lei nõ redondasse, coma il calore dal fuoco, ella non harebbe nõ solo il sommo bene, ma nõ sarebbe pur bene, che il bene nõ è, ne può essere sẽza piacere. Diceua di più Eudosio, che ciascuna cosa desidera quella cosa, che è buona per lei & la cerca, come è nutrimento, & questa cosa si chiama buona per quella, che la desidera: ma quella, che è desiderata da tutte le cose, & che è buona per tutte le cose, diceua che quella era il sommo bene, & diceua la vestta, come si è mostrato di sopra, che la felicità è vna cosa, laquale è desiderabila per sua natura, ehe chi la desidera, la desidera per lei, & nõ per altra cosa, & il dolore è il cõtrario del piacere, & ciò lo dimostra, perche ogn'vno lo fugge. Et se si domãdasse a qualcheduno, perche egli si desidera il piacere, egli risponderebbe, che lo desidera per hauerlo, & nõ per acquistare cõ esso altra cosa, perche come io ho detto il piacere è la felicità, & la felicità è il sommo bene, & per conseguente il sommo bene è il piacere, perche è perfetto, & nõ gli manca nulla, come è Iddio perfettissimo, & questo per hora basta, torniamo al testo [tũ consanguineus lethi sopor] era ancora in questa entrata il sonno, che egli chiama parẽte della morte, perche il sonno è similissimo alla morte, & però gli disse. Mors simillima somno [mala mentis gaudia] eranui finalmẽte tutti i piaceri della mente cattiui, & intende generalmente tutti i peccati dell'animo, & gli chiama gaudia, perche gli huomini, che hãno fatto l'habito nel male, si rallegrano de' peccati, che eglino fanno, che innanzi allo habito non peccano con piacere, & Aristotile dice, che il piacere, & il dolore sono i segni dell'habito, perche chi fa vna cosa buona, o cattiua, che ella si sia cõ qualche dispiacere, è segno, che non ha ancora acquistato lo habito, se la fa con piacere lo habito è acquistato: pone adunque gaudia, in cambio de i peccati, in che gli huomini scelerati hanno fatto lo habito [mortiferumque aduerso in limine bellum] al dirimpetto di queste cose dette dall'altra banda vi era la guerra, che egli chiama mortifera, perche è cagione dalla morte de gli esserciti, come si vede nei libri delle historie. [Eumenidum thalami ferrei.] Noi leggiamo, che le furie non tolsero mai marito, però non sò come Virgilio dica, che vi erano le camere, ouero i letti matrimoniali delle furie, però diremo, che questi talami fossero quelli, doue elle nacquero. Alcuni dicono, che le furie fecero fare questi talami [ferrei] perche le furie sono tanto bestiali, che elle hanno bisogno di letti gagliardi [Eumenidum] queste, come io ho detto, sono le furie, che sono figliuole di Acheronte, & della Notte, in Cielo si chiamano Dire, in terra Furie, nell'Inferno Eumenidi. Chiamansi ancora Cani, & però disse di sopra Virgilio, visæque canes vlulare per vmbras. Gli antichi le poneuano per i tormenti delle menti cattiue de gl'huomini, & però disse Cicerone nella Oratione, che egli fa in fauore di Ros. Amerino. Nolite enim putare, quemadmodum in fabulis sæpe numero videtis eos, qui aliquid impie, scelerateque commiserint, agitari, & perterreri furiarum tędis ardentibus, sua quemque fraus, suus quemque scelus agitat, amentiaque afficit, suæ malæ cogitationes, conscientiæque animi terrent, hæc sunt impijs assiduæ domesticæque furiæ, quæ dies, noctesque parentum pœnas a consceleratissimis filijs repetunt [& discordia demens] perche doue sono le furie, vi è la discordia, doue è la discordia, sono le furie, che l'vna non sta mai senza l'altra [demens] pazza, perche la discordia non ha ragione alcuna, & si muoue senza consideratione [vipereum crinem] dice l'ornamento della discordia, che ha per capelli vipere, fasciate, di bende piene di sangue.

Ordine delle parole.

[Dij] ò Dei [quibus imperiũ est] che hauete potestà sopra [animarũ] delle anime [vmbręq; silentes] & voi ombre che nõ parlate, che tenete silẽtio [& chaos] e tu chaos, cõfusione de gli elemẽti, semẽza del mondo [& Phlegeton] & tu Flegetonte [& loca] & voi luoghi silen-

[silentia]che tenete silētio[late] per tutto [nocte] di notte[sit mihi fas]siami lecito,concedetemi,datemi licenza[audita loqui]di dire quello,che io ho udito[sit numine vestro]haoui concesso dalla vostra auttorità[pandere]di palesare,manifestare[res]le cose[mersas] sepolte,sotterrate,rinuolte,inuiluppate[alta terra]nella terra profonda,[& caligine]& nella caligine[ibant] eglino andauano[obscuri]al buio[per vmbras]fra l'ombre[sola sub nocte]di notte,[perque domos Ditis]& per le case,& palagi,stāze di Plutone[vacuas]vuote[& per vacua regna]& per i regni voti,quella e la repetitione,perche tanto è,vacuas domos,quantò inania regna[quale est iter in syluis]si come si camina per vna selua, come e buio per vna selua,quando si camina dentro[per incertam Lunam] quando la Luna e nuoua,che appena ella si scurge,che nō si conosce a mala pena,se ella è,o nō,tāto e picciola,& sottile[sub luce maligna]nella luce auara,quādo ella fa poco lume[vbi]quando[Iuppiter]Gioue[condidit]ha coperto[cęlū]il Cielo[vmbra]con l'ombra, col buio,cioè,quando egli è buio[& vbi]& quādo[nox atra] la notte scura[abstulit]ha leuato[colorem]il colore[rebus]alle cose,cioè, quādo egli e di notte[ante ipsum vestibulum] innanzi al vestibulo, al portico[que]& in primis faucibus orci]& nelle prime bocche dell'Inferno[luctus]il pianto [& curæ] & i pensieri, le punture della conscientia[vltrices]vendicatrici[posuere cubilia] hanno posto i letti,alloggiano,habitano dinanzi al portico,nelle bocche dell'urcolque]&[habitant]vi habitano[morbi]le malattie[pallentes] pallide[tristisque senectus] & la seuera vecchiaia[& metus]& vi habita la paura[& fames] & la fame [male suada] che persuade, & asforza a fare ogni male[ac turpis egestas]& la poltrunesca pouertà,& gagliofferia della pouertà[formæ]che sono forme[terribiles] terribili[visu]a esser vedute[lætumque laborque]& vi e la morte,e la fatica[tum]oltre di questo vi e[sopor]il sonno [consanguineus] parente stretto[læthi]della morte [& mala mentis gaudia]e l'allegrezza delle cattiue menti,i peccati,che rallegrano i tristi,che hāno fatto lo habito nel peccare[que]& [aduerso in limine] & nella soglia al dirimpetto[bellum]la guerra[mortiferū] mortifera [que] &[thalami]i letti,le camere[ferrei]di ferro[Eumenidum] delle furie[& discordia demens]& la discordia furiosa[inuersa]che hà auiluppato[crinem]i suoi crini[vipereum]fatti di vipere[vittis]con bende[cruentis] sanguinose.

Sensi Allegorici, & Morali.

[Ecce antē primi] io vi ho a dichiarare le allegorie di questi due testi innāzi. Dice il Poeta, che Enea andaua dietro alla Sibilla senza paura alcuna,e caminaua come lei,questo fa Virg.per dimostrare,che quando vno impara vna cosa,e'la debbe imparare con prestezza,& pareggiare la velocità di colui,che gl'insegna, che come si stà troppo in sù vna cosa ella viene a noia, pche ella infastidisce. Comāda,che caui fuori la spada,oue ella dice:Tuq. inuade viā vaginaq. eripe ferrū,& questo egli fà per dimostrare, che nelle cose pericolose bisogna vsar la fortezza dell'animo,& nō hauer paura. Dice,che eglino haueuano a caminare al buio, p dimostrar, che la verità e occultata dalla natura nelle cose scure, oueramēte perche i vitij sono poco lontani dalla luce, perche chi e illuminato dal lume della ragione,egli conosce,& opera bene:ma chi nō è illuminato da lei.& nō conosce la sua natura,sēpre si inuiluppa ne i vitij, pche la ignorantia,che per la scurità s'intēde,e cagione del peccare dell'huomo più che la malitia. Chiama l'Inferno regno voto p questo,perche i vitij,& i mali nō sono nulla,& nell'Inferno nō essēdo altro che vitij,& mali,per cōseguente nō vi e nulla, & cosi i regni sono voti,& però Persio gridādo dice cōtro la cupidigia humana: O curas hominū,o quantum est in rebus inane. Et per mostrar più chiaro il principio,che ci cōduce a'vitij,dice,che in tāto grāde scurità vi è qualche poco di luce,imperoche,se noi incorriamo ne'vitij,per hauer perso il lume dell'intelletto, nōdimeno nel principio noi nō lo habbiamo perso tutto, che ne habbiamo qualche poco: perche innāzi,che siamo diuentati intēperati,che all'hora noi habbiamo fatto lo habito nel peccato,& habbiamo perso tutto il lume intellettuale, diuētiamo incōtinenti,& lo cominciamo a perdere, che e il principio, & la via ad andar all'habito,& col cōtinuo peccar perueniamo all'intēperanza, che e l'habito del vitio, che ci fa perdere il lume affatto, & cosi vā scriuendo con mirabili artificij, quelle cose,che seguitano,che egli pone nella intrata dell'Inferno perche s'egli scriue la scesa delle anime ne'corpi loro,secōdo la opinion di Plat.che egli tiene per suo autore, e cosa chiara,che lo animo,che infino alla entrata del corpo era netto,& puro di ogni peccato,essendo poi entrato nel corpo,s'imbratta di tutti i peccati, pche dal corpo egli piglia tutte le perturbationi. Dice,che il pianto, & le cure lo tormentano,& che egli ha sēpre paura delle cose, che gli soprastanno per i suoi peccati,& e pieno di malattie, e di trauagli,la fame,& la pouertà lo tormentano,& finalmente e afflitto da tutte le calamità,che egli raccōta,lequali quādo egli era libero dal corpo,mai gli dauano trauaglio,ne la cōscienza lo rimordeua, perche nō hauea cōmesso cosa da pētirsene, come dipoi,ch'egli entrò nel corpo, & pero ben disse Giuuen.che l'autor del male sempre si pentina di hauerlo cōmesso,& il primo castigo,che habbia lo huomo de i suoi delitti,e questo,che essendone lui giudice,mai assolue se stesso,ma sēpre si condanna,& conosce,che merita il castigo, & che non si può assoluere,& se no[...]i Stoici chiamano i vitij morbi,& l'auaritia pouerta,perc[...]to, come la malattia inferma il corpo,che no puo far l'vfficio suo, cosi i peccati nō lasciano operare l'animo,come egli debbe,& la auaritia e cagione di tutti i mali, perche ella sforza a fare ogni cosa trista,ne nessun e più misero, che lo auaro, che cosi e priuo di quello, che egli ha, come di quello,che nō ha,che egli non lo vsa, & cosi il suo,come lo altrui lo tormēta, perche la paura di non cōsumare il suo gli dà vna perpetua passione, come gli fa il desiderio di hauer quei d'altri,& però sempre e pouero,& afflitto. Ben dunque pone Virg. le malattie per i peccati,& la pouertà per l'auaritia. Ma se noi vogliamo interpretare per questa scesa dello Inferno, che gli animi incorrono in questi vitij,questa interpretatione non e molto differente da quella di sopra,che gli animi si imbrattano per la entrata ne'corpi, perche che cosa seguita il peccato cōmesso con tanta velocità, quanto la penitentia del peccato? Et colui,che si pente,bisogna che piāga, & dopò questo necessariamēte egli e punto da gli stimoli della conscienza amaramēte,& queste sono le furie,che di cōtinuo lo affliggono,e tormētano, per questo adunque Virg. ha messo le furie nel vestibolo dello Inferno. Dice che quiui habitano le malattie pallide,in questo egli segue la opinion de gli Stoici,che dicono che come la teperanza modera gli appetiti, & fa, che eglino obediscono alla ragione,& cōserua i considerati giudicij della mente, così per il contrario la intēperanza,che e nemica della tēperanza, infiāma gli appetiti dell'animo, & gli fa maggiori, & disubidienti alla ragione, perche come dal sangue, quando egli e corrotto nel corpo,ouero pieno di flēma,nascono nel corpo malattie,così lo animo corrotto da i vitij,e priuo di sanità, & pieno di perturbatione,& di furore. Ma quando questo furore,e concitatione di mente e inuecchiato,& si e fitto nelle vene,& midolle dell'animo,all'hora nasce la malattia incurabile, perche essēdo noi infiāmati da vna certa falsa opinione, che si debba conceder più alle ricchezze di quello, che bisogna, & in questa così cattiua opinion nō si ricorre subito al rimedio di Socrate, che segue la sete ingorda dell'hauer tal cosa,caccia nell'animo la malattia, che si chiama auaritia, che mai si può curare: ponui la fame,e dice,che ella persuade ogni male,per questa fame egli nō intende altro,che l'auaritia,che persuade a gli huomini fare ogni male,perche, che cosa cōduce l'huomo a tradimenti,alle rapine,alle guerre,& alle mortalità,a gli homicidij,a gli adulterij, spergiuri, sacrilegij, e finalmente a dare i veleni al prossimo più facilmēte dell'auaritia? e pero ben questo Poeta in vn'altro luogo la chiama, Auri sacra fames. E però egli ben pone a canto a lei la pouertà, doue dice turpis egestas, perche se bene la pouertà nō fù mai degna di biasimo,quādo ella nō e causata da trista cagione, nōdimeno gli auari la hanno per vna cosa vergognosissima,& par loro esser degni di ogni biasimo, & infami, quando sono poueri,e però fanno ogni cosa per diuētar ricchi, e non si auueggono,che mentre che vogliono fuggir quella cosa,e che nō fù mai degna di biasimo, eglino entrano in vna manifesta infamia: perche per diuētar ricchi fanno ogni cosa illecita. Oratio nell'Ode nell'epistole,& ne'sermoni grida quanto può cōtra gl'auari, & loro seppelliscono per rubbare l'altrui, e dicono, il popolo mi da la baia,& mi fischia dietro,& io godo i mōti di oro: ponui la fatica, e la morte,& le chiama aspetti terribili,perche questi, che sono collocati nel vestibolo dello inferno,e priui di luce,che nō conoscono la verità,hanno la fatica,che e vna specie di dolore,e giudicano che sia il sommo male,e però par loro vn'aspetto terribile, perche pensano,che l'otio sia il sommo bene,nō si ricordādo, che sono nati per operare,e non per marcire nell'otio,e che la natura, & Iddio in questo mōdo ha posto il sommo bene, che è la felicità nelle operationi virtuose,che come il grā Filosofo dice nell'Etica,la felicità humana e vn'operatione virtuosa, doue e il vero piacere dell'animo. Dice che vi e la morte in cōpagnia della fatica, co'l medesimo aspetto terribile,perche non e cosa alcuna, che spauenti più i tristi della morte: perche parte si veggono per lei priui delle delitie del mondo,doue eglino hanno posto il lor bene,parte dubitano della ira diuina, che non gli castighi secondo il loro merito. Ben dūque dice, che queste due cose sono a loro d'aspetto terribile; il sonno poi,& le allegrezze della mēte cattiua,& la guerra,& la discordia, che egli vi pone,significano questo,che chi è rinuolto nei vitij, e come huomo di continuo pieno di sonno al bene operare,che non ha piacere,se non di cose dishoneste,& sempre fa guerra, & cō altri,e seco,perche non sà quello che egli si voglia, & discorda da se stesso,che hauendo fondato lo stato suo in cose mondane,momentanee, & instabili, secondo il modo loro, che di continuo si mutono,cosi vacilla lui, & non hauēdo proposito alcuno fermo, mai lui si ferma, & sempre discorda seco, & seco guerreggia: perche quello,che hora egli ha eletto per buono, di qui a vn poco egli rifiuta come cosa perniciosa,& in vn momento cangia cento pensieri, & di tutte queste cose non e altra cagion principale, che l'ignoranza, madre, origine, & fonte di tutte le cattiue operationi.

In media ramos, annosaq; brachia pandit
Vlmus opaca, ingens, quam sedem Somnia vulgò
Vaga tenere ferunt, folijsq; sub omnibus harent.
Multaque praterea variarum monstra ferarum,
Centauri in foribus stabulant, Scyllaque biformes,
Et centum geminus Briareus, ac bellua Lerna
Horrendum stridens, flammisq; armata Chimara.
Gorgones, Harpiaeque, & forma tricorporis vmbra.
Corripit hic subita trepidus formidine ferrum
Aeneas, strictamque aciem venientibus offert:
Eum docta comes tenues sine corpore vitas
Admoneat volitare caua sub imagine forma,
Irruat, & frustra ferro diuerberet vmbras.

[In medio ramos] Hà narrato quello, ch'era nelle bocche dell'inferno, hora dice qllo, ch'è nel mezo d[illegible]no.

Espositione delle parole, d[illegible], dell'historie, & luoghi grammaticali.

[In medio ramos] dice quello, che era nel mezo del portico, ch'ara vn'olmo vecchio, che distēdeua i rami suoi tanto, che teneua vn grande spatio [in medio, & vestibuli] nel mezo del portico [ramos, annosaq; brachia] questa è la figura repetition chiamata, perche ramos, & brachia è il medesimo [annosa] vecchia, perche chi è pieno di anni è vecchio. Et tutti i nomi, che terminano in osus, significano pieno, come annosus, pieno d'anni [pandit] distende, come noi veggiamo, che fanno gl'olmi, che distendono i rami loro in fuori [vlmus] è genere feminino, come son tutti i nomi de gli albori, eccetto pochi cha sono genere feminino, & i frutti loro sono neutri [vlmus] è vn'alboro che non fa frutto, a si pianta in sù la piazze per far ombra [opaca] ombrosa, che pochi albori sono, che faccino tant'ombra, quanto l'olmo [quam sedem somnia vulgò vana tenere ferunt] è openione tra volgari, che i sogni alloggino in sù le foglie [quam sedem] ilqual olmo [vulgo] vulgo, in questo luogo significa a branchi. Virg. nell'Egloga 4. a' 6. versi, Assiriū vulgo nascetur amomum, & nel 3. della Georg. Hinc laetis vituli, vulgo moriuntur in herbis, & in più altri luoghi [folijs sub omnibus herent] & questi sogni così a monti stāno sotto tutte le foglie, onde si può credere, che siano vna gran quantità, se sotto tutte la foglia ci sono a monti. Vadere come Virg. procede con ragione, che pona i sogni, che sono vna cosa vana, in vn'alboro quasi vano che non fa frutto. Alcuni, che hanno scritto de i sogni dicono, che sono sempra vani, quando cascano le foglie de gl'albori. La qual cosa egli tocca per transito, dicendo, cha son in sù le foglia dall'olmo, & gli chiama vani per questo, perche vengono da gli Dei inferi, che da Dio superno non vien nessuna cosa vana [Centauri in foribus stabulant] i Centauri sono mezzi huomini, & mezzi cauagli, dal mezzo in sù sono huomini, dal mezzo in giù cauagli. Nacquero così. Essendo Isione innamorato an Giunona, la pregò ch'ella volessa compiacere del suo amore, alla cōmunicò il fatto a Gioue suo marito. Gioue la consigliò, ch'alla facesse pigliare la sua forma a vna nugula, & ingannasse Isione, & così fu fatto. Isione credendosi, che la nugola fosse Giunone, vsò con essa carnalmente, & di questa congiuntione nacquero i Centauri [in foribus] gli pone in sù le porte, perche quelle cose, che sono craata contro natura subito mancano, nelle allegorie diramo più cose [stabulant] in cābio di stabulantur, & hà detto stabulant, perche sono la metà cauagli, e stabulare si dice di cauagli [Scylleq. biformis] le Scille furono a. vna figliuola di Niso Rè di Magarensi, contro quali guerreggiando Minos, hauendo già vinti gl'Ateniesi, per amore, che gli haueuano amazzato Androgeo suo figliuolo, come s'è detto innanzi, nella fauola di Pasife, & di Dedalo. Questa Scilla dico figliuola di Niso s'innamorò di Minos, & per farle piacere, e beneficio, tagliò la zazzera al padra, & la donò a Minos. La quale haueua questa cōditione da i Fati, che Niso haueua da regnar tanto, quanto la sua zazzera duraua. Minos riceuuto il beneficio dalla traditora, nō la volla mai più vadere. Onde ella per il dolore grande che ella hebbe morì, & fu conuertita in vna Lodola, benche alcuni altri dicocono in pesce. Niso essendo stato amazzato, per compassione da Dei fu trasmutato in vn'vccello, cha i Latini chiamano Halyesi, i Volgari Falcone, & chi Sparuiere, & chi Niso, & però Ouid. disse, filia purpureos Nisi furata capillos, puppe cadens nauis facta i aser tur auis, & Virg. nella Georg. Et pro purpureo poenas dat Scilla capillo, & questo dice, perche lo Sparuiere, ouero il Falcone amazza la Lodola, & così ella patisca la pena di hauer tradito il padre. L'altra fu figliuola di Forco, che fu trasmutata in vn sasso, & questa è Scilla, ch'è nel mare della Sicilia, donde è Cariddi. Questa fu figliuola di Forco, & di Cretride ninfa: della quale assendo innamorato Glauco, che da Circe era amato ardentissimamente, Circa per gelosia, vadendo che Forco voleua meglio a Scilla, auuelenò l'acqua della fontana, doue Scilla si soleua lauare cō incanti. Scilla nō pēsando a questa cosa prima, s'andò a lauara nella detta fonta, doue non fù si presto entrata, che ella per forza di quei velenosi incāti fù trasformata in varie forme. La quale vedēdosi così cōtrafatta, & di tāta forme, per disperata si gittò in mare, a così fu dato luogo alla fauola. Bene adūque dice Virg. Scyllae, percha elle furono due, & dica biformes perche la vna, & l'altra ara di due forme, la prima ara vccello, ouero pesce, secondo altri, & così facōdo varie opinioni hà due forme. L'altra hà medasimamante due forme: perche dal mezo fu trasformata in vna Serena marina, & Glauco la fece Dea, & ella profondò la galee di Vlisse, & da' suoi compagni, & però Virg. Quid loquar aut Scillā Nisi, quam fama secuta est: Candida succinctam latrantibus inguina monstris. Di questa cosa nō si può sapere la verità. Salustio dice, ch'egli è vn scoglio in mare, che è quello che si dice Scilla, & Cariddi, che di continuo si dice .... ma sia come si voglia Virg. hà detto bene. Scyllaeq. biformes, perche amendue hanno più forme, come s'è detto di sopra [& centū geminus Briareus] eraui ancora Briareo, & lo chiama geminus centum, perche era cento volte doppio, & pone centum in cābio di centies, & così viene a dire, centies duplex, così dice Seruio, che essēdo così, veniuano ad essare in lui le mēbra di 200. huomini, perche essendo cēto volte doppio, veniua ad esser per 200. huomini: Nondimeno io non trouo, che egli hauesse più di 50. capi, & 100. braccia, talcha in lui non veniuan ad essere le membra più che di 50. huomini. Potremo dunque dire, che Virg. ponga il num. finito per vno non finito, volendo inferira, che egli hauesse assaissime braccia, & capi, tāto che pareua cento volte duppio. La fauola sua è questa. Cotto, Briareo, & Gigi furono tra fratelli, figliuoli del Cielo, & della terra, secondo Esiodo, & furono chiamati i Titani. Fecero guerra diece anni co i figliuoli di Saturno, & la guerra la faceuano sù'l monte Otri, & monte Olimpo. Furono al fine vinti, e da gli Dei mandati nello inferno tra i Tartari. Tutti tre haueuano 50. capi per vno, e 100. mani, & furono i più forti, & i più belli, che allhora fossero al mondo. Dica Homero, che ogn'vno chiamaua Briareo Egeone, & di più soggiugne, che essendo qualche volta Gioue stato legato da Giunone, & da Nettuno, & da Pallade, & non hauendo chi gli desse aiuto, che Teti madre d'Achille salì in Cielo, menando seco Briareo, & co'l suo aiuto sciolse Gioue. Dice Esiodo, che Nettuno gli diede per moglie Opi sua figliuola, & però Ouidio dissa: Balnearimque prementem Aegeona suis immania terga lacertis. Hauete adunque inteso chi fu Briareo [bellua Lernae] questa è l'Idra, ch'era in Lerna; & però la chiama bellua Lernae. Lerna era vna palluda de gl'Argiui, in Latino si chiama excerta, che significa che essendole stato tagliato vn capo glia ne nasceuano tre. Ma l'Idra secondo la storia, fu vn luogo, che gittaua tanta acqua, ch'alla allagaua tutta le Città, & cāpagne vicine, & se serraua vna bocca, egli si rompeua in molti luoghi: la qual cosa vedendo Ercole, & increscendogli del danno grande ch'ella faceua, la seccò co'l fuoco, & così liberò quel paese, & così fu dato luogo alla fauola. Idra propriamēte significa acqua, detta da *ydros*: Esiodo dice fauoleggiando di lei, che ella fu figliuola di Echidna, & di Tifone. Giunone la mandò nella palude Lerna detta di sopra, ad essere alleuata cōtro Ercole. Ercole l'emazzò co'l fuoco, consigliato da Minerua. Dice Plinio, ch'ella fu vn sottilissimo sofista, che fu vinto da Ercole con la fiamme del suo ingegno. Et è l'Idra propriamenta vna cauillosa disputa, che leuato via vn capo, ne resultano molti, & mai si finisce [horrendum stridens] dice, che quest'Idra strideua horrendamente: se noi vogliamo rifarite alla fauola, noi diremo, che Virg. habbia voluto esprimer la natura del serpente, che stride horrendamēte: se al sofista, hà nè più, nè meno alpresso bene: perche la forza del disputare sofisticamente, è cosa spauenteuole, perche i sofisti disputando stridono, & l'altra parte fa il medesimo par non esser vinta talche paiono serpenti, che combattino insieme [flammisq. armata Chimaera] era la Chimera secondo la fauola vn mostro, ch'haueua il capo di Lione, i piedi di Drago, & il restante di Capra. Esiodo dice, ch'alla haueua tra capi, il primo di Lione, l'vltimo di Dragone, quel di mezo di Capra. Pegaso, a Bellerofonte l'amazzorno. Secōdo l'historia, la Chimera fu vn monte dalla Licia, che ancora hoggi getta fuoco, vicino alla cima sono Lioni, nel mezo pascoli, & nel fine Serpenti, & però si dice, ch'ella ha il corpo di Liona, il busto di Capra, e i piedi di Serpente. Bellerofonte fece questo monte habbitabile & però si dice, ch'egli amazzò la Chimera. [Gorgones] i Gorgoni furono nel fine dall'Africa vicino al monte Atlante, & fra tutti tra non haueuano se non vn'occhio, che adoperauano, secondo che bisognaua loro vn pezzo per vno: i nomi loro furono, Stemo, Euriale, e Medusa, Seruio dice, ch'ella furono tre sorelle tutte tra bellissime a vn modo, & tāto che come i giouani le vedeuano, a restauano attoniti, & insensati come morti, & però fingono, cha chi le vedeua, diuētaua vn sasso. Furnno figliuole di Forco, & di Cetona, Steniot, & Euriale furono immortali. Medusa mortale; questa vsò carnalmente nel Tēpio di Pallade con Nettuno. Onde adirata Pallade per questa sceleratezza, la face diuentare tutti i capegli Serpenti, & questo percha Nettuno era innamorato de' suoi capegli. Ouid. scriue come alla fu morta da Perseo. Et morendo alla, del suo ventre vscirono duoi parti, l'vno fu Crisaor così chiamato, perche nacque cō vna spada d'oro in mano, & n'andò in Cielo, & portò a Gioue il lume, & i tuoni: l'altro parto fu il cauallo alato, che fu chiamato Pegaseo, così chiamato dalle fonti dell'Oceano,

doue

doue egli era nato. [Harpiæque]eranui ancora l'Arpie, & bisogna che noi diciamo, ò ch'elle vi fossero morte, ouero che vi fossero i loro simolacri, perche secondo Platone quiui sono i simolacri di tutte le cose, se bene elle sono viue; perche dicono che sono l'imagini, ouero idee di tutte le cose, che sono, & però disse Siat. Thyodomas l'Inconi dicit omnibus finitor esse videris, mihi vero, & sator. Dell'arpie se n'è detto assai nel lib. 3. [& formę tricorporis vmbrę] Eurile, & Gerione. Gerione fù Rè di Spagna, che per questo si dice, ch'egli haueua tre corpi, perche era padrone di tre Isole. Dicono ancora, ch'egli haueua vn cane cõ due capi, perch'era valentissimo, e potentissimo in guerra, per mare, e per terra. Ercole lo vinse, & si finge, ch'egli fosse condotto a lui in vna pentola d'oro, perche egli haueua vna galea forte, & fornita di brõzo [corripit hic subita trepidus formidine ferrum] hauẽdo veduto Enea questi mostri subito impaurito all'improuiso messe mano alla spada [subita formidine] perche gli vẽnero veduti all'improuiso quei mostri [ferrum] pone ferrũ, per la spada strictâq; aciem venientibus offert] & perche questi mostri andauano inuerso lui voltò loro la spada, che egli teneua stretta [aciem] è il taglio della spada, la pone per la spada, ouero dice il taglio, perche si riparaua col taglio. & non con la punta [offert] dice offert, perche non voleua offendere, ma difendersi [& ni docta comes] la paura fece, ch'Enea messe mano alla spada, & se non fosse stato la Sibilla, che l'auerti, egli harebbe menato de i colpi a quelle ombre [docta comes] la Sibilla sua compagna, ch'era praitica non lo lasciò fare, & gli disse le ragioni [tenues vitas] ouero egli intende anime, ouero simolacri d'anime, come in più luoghi s'è detto [tenues] perche sono deboli senza corpo [volitare caua sub imagine formæ] questo disse la Sibilla a Enea, che queste anime, ò simolacri d'anime andauano volando sotto l'imagine della forma, cioè hauendo preso la similitudine della forma, cioè dell'anima, perche la forma si chiama anima. & però la diffinitione dell'anima dice, Anima est forma corporis organici vitam potentia habentis [sub imagine caua] chiama questa imagine vota, perche ella è senza corpo, & per questo è vota.

Ordine delle parole.

[In medio] nel mezo del portico, ch'era innanzi all'entrata della bocca dello inferno [vlmus opaca] vn'olmo ombroso [pandit] distende [ramos] i rami [que] & [brachia] & le braccia [annosa] piene d'anni vecchie, ingens] grande [quam sedem] il qual olmo [ferunt] dicono, si dice [vana somnia tenere] che sogni strani tengono, cioè che vi stanno i sogni [que] & [hærent] & stanno attacati [folijs omnibus] a tutte le foglie [vulgo] a monti [que] & [præterea] oltre di questo [multa mõstra] vi sono molti mostri [variarum ferarum] di varie fiere [Centauri] i Centauri [stabulant] stanzano, stãno [in foribus] nelle porte [Scyllæq; biformes] e la Scilla di due forme, ch'hanno due forme [& Briareus] & Briareo [centũ geminus] doppio cento volte [ac belua] il mostro, la bellua [Lernæ] dela pallude Lerna, cioè l'Idra [stridens] stridendo [horrendum] orrẽdamente [que] & [Chimæra] la Chimera [armata] armata [flammis] di fiamme [Gorgones] le Gorgoni, cioè Stenio, Euriale, & Medusa, ch'erano tre sorelle [Harpiæq;] & l'Arpie [& forma] & la forma [vmbræ] dell'ombra [tricorporis] di tre corpi, cioè Gerione [hic Aeneas] allhora Enea [trepidus] velocemente [subito] per la subita [formidine] paura, che gli venne all'improuiso [corripit ferrum] cauò fuori la spada [que] & [offert] volta [aciem] il taglio [venientibus] a quell'ombre, che andauano inuerso lui [& ni] & se non [docta comes] la dotta sua compagna, cioè la Sibilla [admoneat] l'auuertiua [tenues vitas] che le deboli vita, cioè l'anime, ouero ombre deboli [volitare] andauano volando [sine corpore] senza corpo [sub caua imagine] sotto la imagine vota [formæ] della forma, dell'anima [iuuat] egli harebbe fatto impeto, sarebbe andato con impeto adosso a loro [& ferro] & con la spada [diuerberet] harebbe battuto, e ferito [vmbras] l'ombre.

Sensi Allegarici, & Morali.

[In medio ramos, &c.] pone quest'olmo nel mezo del portico, & fà, ch'ella ne occupa vn grande spatio, l'olmo non fà frutto di sorte nessuna. Onde da lei nõ habbiamo altro, che vn poco di piacere della sua ombra. Questa fintione ci mostra la natura de i peccati, che nõ hanno punto di frutto, come l'olmo, & come l'olmo e vna cosa vana in quanto al frutto, così il peccato; e come l'olmo nõ ci dà altro, che vn vano piacere con l'ombra vana, così ancora il peccato non ci dà altro, che vn poco di piacere senza frutto; come l'olmo nõ è in apparenza vna cosa grande, & in effetto picciolissima, così il peccato pare grande, ma non hà in effetto cosa buona. E finalmente vuol mostrare il gran poeta che chi seguita il peccato, abbãdona la cosa, e seguita l'ombra, & però hà messo l'olmo nel mezo del portico tra tãti peccatori, che d'ombra si pascono senza profitto. & fano come il cane, che scriue Isopo, che lasciò la carne, & si gettò nel fiume per pigliar l'ombra, che subito conobbe il suo errore, che nell'acqua ei si trouò. Quando si dice, che in ciascuna foglia vi sono infiniti sogni, mostra questa cosa più apertamente: perche non è cosa più leggiera, ne più mutabile, che le foglie, e più vana, che sogni: è il sogno propriamẽte fratello in questo de i peccati, doue gli sciocchi pongono il sommo bene, e per potergli commettere con maggior comodità, cercano gradi, magistrati, signorie, & altre vanità, che propriamente sono foglie, & sogni [Multaq; præterea variarum monstra ferarũ] Dice, che in questo luogo ci sono moltissime altre sorti di mostri, & questo lo fa per mostrare, che quiui sono ancora tutte l'altre sorti di sceleratezze: perche i peccati sono cose cõtro la natura, come ancora i mostri, che sono ancora nati fuori della sua intentione. & con questo nome di mostri chiama i peccati, perche peccato nõ è altro, che vn mostro, perche il mostro è vna cosa mal fatta, & il peccato similmente, il mostro è vn'errore della natura, il peccato è vn'errore dell'animo: il mostro è vna cosa brutta, & vna cosa brutta è il peccato: merita biasimo, come merita il mostro: genera odio, e timore, & marauiglia nell'animo, il peccato fa marauigliare, odiare, e tremare: perche è cosa odiosa, dannosa, & fuori della regola delle cose naturali: il mostro è vna cosa vana, & vano è il peccato, che il suo fine è vn vano piacere degno di biasimo. Pone in su le porte i Centauri, che sono i figliuoli di Isione, & sono mezzi huomini, e mezzi caualli, nella qual fauola egli dimostra la vanità dell'ambitione, & fumo de i plebei, che fano proprio, come fece Isione: perche tirati dall'ambitione, & dapocaggine loro cercano di far parentado co i grandi, pensando di nobilitarsi per questa via, non sapendo, che la nobiltà consiste nella virtù propria dell'animo, che fa l'huomo famoso, e nõ ne i beni solo della fortuna, & così imparentati pensandosi d'hauer fatto commercio con gli Dei, si auueggono in vn tratto hauer vsato con vna nugola, con vna cosa vana, & hauer generato Centauri, che sono propriamente caualli, e se bene eglino hanno la metà del corpo loro, ch' ha la forma humana, nondimeno l'altra metà è forma di cauallo, che significa, che la forma di tali hanno bene il corpo d'huomo, ma l'animo di cauallo, ouero di bestia pche il più delle volte i figliuoli, che nascono di queste nugole, sono insolenti, vitiosi, superbi, & insopportabili, che di loro nõ è altro di humano, che la forma esteriore, che la forma sustantiale è forma di bestia, & questi rouinano le città, i buoni costumi, rompono le Leggi, diuentano tirãni, & i mariti sono sforzati molte volte non potendo sopportare le bestialità della moglie ammazzarla, & per sua cagione rouinar se, & la sua famiglia, e questo si caua dall'ambitione. Hò detto di sopra, che sono da poco coloro, che pensano di nobilitarsi per tor moglie vna figliola d'vn ricco, & potente: perche la nobiltà è vna fama, che fà l'huomo nobile, cioè noto per le sue proprie virtù, & al nobile bisogna rilucere con la luce propria, e non con la luce d'altri: è però è da poco chi crede altrimente, che la nobiltà nostra bisogna, che sia in noi, & non da altri. La fama d'Alessandro, di Cesare, di Aristot. di Platone, & di tanti altri famosi nobili nacque da loro, & non dalle moglie loro: & loro si fecero illustri con la propria virtù, e non con la natiuità, & parentado della moglie. Et qual maggior pazzia può far l'huomo, che pensare, che vna feminuccia, quasi mostro della natura, l'habbia à nobilitare? se il Sole cercasse d'illustrarsi con la luce della Luna, ch'è senza, non farebbe egli ridere, chi lo sapesse? l'huomo può farsi nobile a sua posta, e nõ hà bisogno, che la moglie lo nobiliti. Tornando adunque a proposito con la fauola de' Centauri si biasima l'ambitione di coloro, che si ingegnano di nobilitarsi cõ parentadi [Scyllæq; biformes] per le Scille Virg. hà denotato la voracità, & ingordigia humana, che acciecca in modo l'huomo, che fà ogni tristitia senza alcuna pietà, come fano quelle in mare, che diuorano i nauili interi senza alcuna compassione, & per le medesime dinota la forza dell'amor disonesto, che fà che nõ si hà rispetto ne a Dio, ne al prossimo, & per sodisfare a suoi appetiti si tradisce il padre, & l'amico, come hauere veduto nella fauola loro [Briareus] per Briareo significa l'audacia, & la superbia [bellua Lernæ] per l'Idra denota la fraude, & gli inganni co i quali si fà parere quello, che non è, come bene si è mostro nella espositione sopra questo luogo [flammis armata chimæra] per questa mostra l'iracõdia. Ha detto, che ella hà tre capi, vno di Buoue, l'altro di Capra, & il terzo di Drago, & è armata di fiamme, perche l'ira fa questi effetti che ella arde le case, le ville, le città, & i paesi, & mette fuoco, e fiamma in ogni cosa, & questo è denotato per il fuoco, e capo di Lione per il capo di capra, perche ella diuora, & spegne la semẽza d'ogni cosa, come fa la capra, che quello, che ella pasce non rimette più, per il capo di drago significa i veleni, che si danno per odio causato dalla lunga ira, che si conuerte in odio, perche gli huomini per sodisfar a loro appetiti scelerati, causati dall'odio, auuelenato le viuande, l'acque de i pozzi, e de i fiumi, per far morire chi vogliono. Et questa è la cagione, ch'ella si dipinge con tre capi, come io ho detto di sopra [Gorgones] sono introdotti per significare, che gli stolti, che si lasciano troppo straportare dalle lusinghe de i piaceri, diuẽtano come i sassi stupidi, che perdono ogni scintilla di ragione, & più presto si possono agguagliare ad animali irrationali, che ad huomini [arpiæ] per queste denota l'auaritia, della quale se n'e detto in più luoghi innãzi [forma tricorporis vmbræ] questo è Gerione, la fauola sua si è raccontata nella espositione, significa Gerione lite, in Greco. Virg. non l'hà messo qui per altro, se non per mostrare, che'l corpo hà perpetua lite con lo spirito. Et però diremo,

mo,che Gerione nell'huomo sia il senso, che nell'huomo vitioso comanda all'anima,come era Gerione, che comandaua a più Isole. E percbe son tre parti dell'anima,però si dice, cb'egli era padrone di tre Isole,egli dāno il cane de due capi:perche il Gerione,cioè l'huomo curioso è sempre affannato da due affetti, dalla paura,e dal desiderio.Essendo adunque Enea spauentato da questi mostri,messe mano alla spada,e la Sibilla l'auerti, che non ferisse:perche bisogna superar i vitij con la ragion,e non con le forze, come superano i mostri,e superati poi fuggirli.

[Hinc via Tartarei, quæ fert Acherontis ad vndas] seguita descriuendo la via, che và al fiume Acheronte.

Hinc via Tartarei,quæ fert Acherontis ad vndas,
Turbidus hic cæno,vastasque voragine gurges
Aestuat,atque omnem Cocyto eructat arenam.
Portitor has horrendus aquas, & flumina seruat
Terribili squalore Charon,cui plurima mento
Canities inculta iacet: stant lumina flamma
Sordibus ex humeris nodo dependet amictus.
Ipse rate conto subigit, velisque ministrat,
Et ferruginea subuectat corpora Cymba,
Iam senior,sed cruda Deo, viridisque senectus.

Espositione delle parole,delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Hinc via Tartarei,&c.]Enea si parte di questo luogo, & si mette a caminar per la via,che ne và al fiume Acheronte [hinc] di questo luogo,doue egli era con la Sibilla, & doue egli voleua ferire le ombre dette di sopra[via scilicet est]questa è la via [Tartarei Acherontis]chiama Acheronte Tartareo, perche egli è nel più basso luogo dell'Inferno,che Tartareo significa basso, & si declina Tartarus tari,& plurali,Tartara rorum;è detto da *paráttin*,che significa turbare: ouero da *partarizin*,che significa tremore frigoris, pche è il più basso luogo del centro,& per conseguente il più freddo,priuo d'ogni luce,& d'ogni bene[Acherōtis]Virg.vuole,che il più basso luogo sia Acheronte,& dal ribollimēto suo,che fa straboccare l'acqua, vuole,che nasca la stige,& da lei il cocito, & questa è la etimologia di queste acque,la fisiologia,ouero il significato è,che acherōte significa priuo di gaudio,&chi è priuo di gaudio,& chi è afflitto,è vicino al pianto:ma perche di questo io ne hò detto assai inanzi, io nō dico qui altro.[Acherōtis ad vndas]il fiume Acherōte è quasi lamutaglia dell'Inferno,che di là da lui si cominciano a trouare i peccatori,come voi vederete,dou'io vi scriuerò tutto il sito di questo Inferno di Virg.[quæ fert Acherontis ad vndas] notate questo modo di Virg. Poteua dire ancora,via tartarei Acherōtis ad vndas,senza quæ fert [turbidus hic ceno]è torbido di fango,e di lota,pche essendo fiume dell'Inferno,bisogna ch'egli habbia l'acque secōdo la natura del terreno,che la pduce,il terreno nō può esser se nō fetido,sporco,e puzzolente,perche nō vi dà mai il Sole,che purga tutte le cose [vastaq; voragine]dice che questo fiume non solamente è torbido per il fango,e lota,che vi è dētro naturalmente, ma ancora per la continoua voragine:perche di cōtinuo và cauando il fondo del suo corso repētino,& cō la terra,e sango,che caua,si intorbida,& questo fà cō grā de impeto[æstuat]dice ch'egli fa cō tanto impeto questo rimescolamento di sango,che par che bolla,tāto gonfia,& gōfiando così passa per la stige,e entra nel cocito[eructat]per mostrar il suo grāde impeto,& il suo fetore,& la sua schifezza,nō dice erūpit,che significa entrare cō impeto,ma dice eructat,che significa ructando recere,ouero vomitare disonestamente,& sporcamente,con stomaco di chi vede,come fa questo fiume,che vomita nel cocito la sua fetida,& puzzolēte rena[portitor has horrendus aquas]dice,chi è quello,c'hà cura di queste acque,cioè d'Acherōte.& della stige,& del cocito.& dice,ch'egli è Carōte[has aquas]perche sono tre fiumi,com' io hò detto,che nō intende sol del fiume Acherōte[horrendas]perche fanno spauētare,& empiono d'orrore chi le vede,che nō sono acque ordinarie,ma in tutto cōtrarie all'altre[flumina seruat]dichiara che cosa sono quest'acque,& dice,ch'elle sono fiumi,com'io hò detto[portitor]si chiama colui,ch'è sopra posti,che gl'hà cōperi,ò tolti ad affito, ouero,che porta,ouero passa la gēte, qui si può intēdere nell'vno, e nell'altro modo,significa ancora colui,che è portato, come hospes, che significa colui,che alberga,& albergato: & alumnus il balio, & quello,ch'è alleuato.Luc. Venia est hæc sola timoris vectorē nō nosce tuū[terribili squalore]in cābio di squaloris terribilis,com'è.Sum forti animo,vel fortis animi:squalore, è propriamente vna pallidezza[terribili]che mette terrore,& spauento a chi la vede[Charō]questo è il portatore,questo è quello,c'ha cura dell'orride acque,questo è quello,che fa spauētar gl'huomini con la sua pallidezza[Charō]Fù Caronte Storiografo Lanfaceno, che fu famoso al tēpo di Dario I. scrisse in due lib.le cose dell'Etiopia,della Creta,della Grecia, & di altre nationi.Fù vn'altro Caronte che fu Cartag.& Storiografo, & scrisse quanti tiranni furno nell'Asia,& nell'Europa, & 4.lib de gl'huomini Illustri,& 4.altri delle donne.Fù vn'altro medesimamente Storiografo,che scrisse i Sacerdoti dell'Egitto,& quāti Rè furno in ciascuna natione dal primo infino all'vltimo. Il quarto è questo di chi parla Virgilio, che i Poeti fingono,che passi l'anime, quello,che significhi se ne dirà nell'allegorie;per antifrasi si chiama Acheron, che significa priuatione d'allegrezza. Sono alcuni,che dicono,che significhi aria infernale,perche egli passa l'anime, che sono aerie, e per questo i Poeti dicono, ch'egli è portitore dell'anime [cui plurima mento]scriue l'habito,& l'effigie di Carōte,& dice ch'egli haueua vna barba lūga canuta,sucida,rabuffata,con due occhi,che pareuano di brage,sporco,co' pāni legati alle spalle con vn nodo,accioche non gli cascassero,vecchio d'età, & giouene di forze[plurima] lunga [canities]in cambio di barba canuta[inculta] rabuffata,non pettinata [stant lumina] pone stant,in cambio di horrent,perche i suoi occhi erano horrendi, per esser di color di fuoco,che pareua, che ne vscisse sempre vna fiamma, & innanzi disse. Stat ductis sortibus vrna. Et questo è vn parlar polisemo,perche hà più significati, come si è detto in più luoghi innanzi, cosi ancora [subigit] che significa impellit,sursum regit, & acuit, come è.Subiguntque in cutæ secures[velisque ministrat] velis,è stromento,cioè gouerna la barca con le vele [conto] co'l remo co'l remo la spinge innanzi, & con le vele la gouerna [& ferruginea subuectat corpora Cymba] la barchetta era di color di ferro rugginoso, nero [corpora]dice corpora,non perche l'anime hauessero corpo:ma perche elle si vedeuano,& tutto quello,che si vede si chiama corpo[iam senior]ouero egli pone senior,in cambio di senex, ouero lo pone in cambio di vires senex.& però soggiugne [sed cruda Deo,viridisque senectus]il medesimo è cruda, che è viridis, perche quello che è verde,è crudo per traslatione, & però si dice huomo fresco, cioè verde.

Ordine delle parole.

[Hinc] di quì, da questo luogo [via]è la via [quæ te fert] che mena, conduce, và [ad vndas] all'acque,al fiume[Acherontis] di Acheronte [tartarei]del tartaro [hic gurges]questo fiume,gurgite che corre con furia, & diuora ogni cosa [turbidus] è torbido [cœno]per il fango, che di continuo mena[vastaque voragine] & pac la gran voragine[æstuat]bolle[atque]&[eructat]& eruta,getta con tutti pieni di stomaco,& violenza[arenam]la rena Cocyto] nel fiume Cocito [portitor] il nocchiero [Charon] Caronte [horrendus] orrendo,spauentoso[terribili squallore] d'vna pallidezza terribile [seruat]ha cura[has aquas]di queste acque[cui]al qual Carōte[iacet] giace[mento]al mento[plurima canities]vna barba lunghissima canuta,ha vna barba lunghissima,& tutta canuta[inculta]sporca, schifa,sucida,senza esser pettinata[lumina]i suoi occhi [stant] sono horrendi flammā]per vna fiāma di fuoco,che pare, che di continuo eschi fuori di loro[sordidus]e sporco[ex humeris] alle spalle [dependet]gli stà appiccato[amictus]la vesta,i panni [nodo] con vn nodo, hà legato dietro alle spalle i suoi panni, hagli annodati dietro alle spalle[ipse]egli[subigit]manda innanzi[conto]col remo [ratem] la barca[que]& [ministrat]la gouerna[velis] con le vele [& subuectat Cymba]& porta nella sua barca[ferruginea] di color di ferro [corpora]l'anime[iam senior]già vecchio[sed]ma [senectus]ha vna vecchiata[cruda Deo]a lui,che è Dio,gagliarda,& vigorosa [viridisq;] & verde, perche se bene l'età sua è grande, le forze sono gagliarde [Deo]perche è immortale.

Sensi Allegorici,& Morali.

[Hinc via tartarei] Lasciano i mostri detti di sopra,& vengono ad Acheronte,& di Cocito. Voi vi douete ricordare quello, che poco innanzi io vi dissi di Lete,d'Acheronte della Stigie,e del Cocito,però lo replicherò breuemente. Dico adunque secondo quello ch'io dissi di sopra, che da Lete viene Acheronte, che significa vna deliberatione di peccare:Et perche questa deliberatione è vn transito di volontà, perche quando la volontà delibera vna cosa, alla passa a quella cosa, per questo si finge che Charonte passi l'anime,perche la deliberatione passa la volontà al peccato, cioè le anime,che la volontà è la operatione dell'anima: il qual peccato non fa altro,che priuare l'huomo di allegrezza.Poiche l'anima per la deliberatione è passata al peccato, ella è sempre piena di maninconia, & di dolore, perche come l'integrità dell'animo tiene l'huomo allegro,& contento, così il sapere di hauer male operato, attrista il cuore,& mai lo lascia quietare : & però Oratio disse: Integer vitæ, scelerisque purus, &c. perche i peccati, hanno questa natura di passare in vn momento con la loro la delettatione, ma lasciano bene l'animo in vn perpetuo pentimento : perche colui, che si vede innanzi a gli occhi della mente la conscienza delle sue cattiue opere,non si possa mai,& sempre si tormenta, & però disse Giuuenale: Noctes atque dies gestare in pectore restem,Spartano cuidam respondit Byrhia vares.Et Cicerone disse:Nullum est maius theatrum conscientia.Nasce adunque da Caronte Stige.che significa tristitia, & perche questa è cagione di lagrime,& di pianti,però dicono,che

da

da lei nasce il Cocito, che significa pianto. Et perche chi persevera nel pianto secca il corpo, & in lui si accende il furore, pero dicono, che il fiume, che esce di Cocito è Flegetonte, che significa ardere. Stando queste cose cosi, dico, che dalla concupiscenza nostra, come da vna fontana, nasce l'acqua, che fa la Stige palude: Viene adunque dalla concupiscenza in prima il pensiero cattiuo, dipoi l'operatione che ci fa a peccare. Dicono poi, che Acheronte va con molta furia, per mostrare la velocità del moto dell'animo al peccare: Et però ben Seneca dice, che egli ne và con gran tumulto: perche l'animo non può entrare ne i peccati senza gran tumulto della conscienza, che contrasta con esso, che non vi vada. Et perche la volonta entra nel peccato per la deliberatione, che ella ha fatto di peccare, per questo i poeti pongono in questo fiume la barca, & il barcaiuolo: la barca, che significa la volontà, & il barcaiuolo il libero arbitrio della volontà. Ma doppò questo transito, cioè doppo il peccato commesso, ne seguita la mestitia, che è portata all'animo dalla Stige, & al fine al pianto causato dal Cocito. Et per dichiarar bene questa cosa dico, che è prima il moto della conscienza, dopoi la deliberatione di peccare, oltre di questo il pentimento, & vltimamente il pianto, & questi sono gli effetti del peccare. Seguitiamo hora più innanzi, & adattiamo Caronte, & la barca, & la vela, & il remo all'allegoria. Diremo adunque, che la barca sia la volontà, che è, come proua Aristotile la operatione dell'animo, & Caronte l'anima, & il remo la elettione, la ragione è questa, che come la volonta si volta doue vuole la elettione, fatta dall'animo, cosi la barca si volta doue ella è spinta dal remo mosso dal barcaruolo, le vele, voglio che noi intendiamo le inclinationi celesti; perche volontieri noi eleggiamo quelle cose, a che i cieli ci inclinano, come ancora fa la barca, che volontieri va doue le vele la conducono. Fingono poi, che Caronte sia vecchio, per questo, perche l'anima è eterna, & perche ella è eterna, fanno Caronte vecchio, perche nò è cosa, che sia più vecchia dell'eternità. Vogliono, che la vecchiaia sia verde, & vigorosa, perche non mancano mai le forze all'anima, che sempre ha le medesime, & quel le mancano. Vogliono, che sia nell'aspetto terribile, & spauentoso, & che egli habbia i panni annodati alle spalle, tutto sporco, per mostrare, che il corpo è il vestimento dell'anima, che di continuo si straccia, inuecchia, & si putrefa, & che egli è vna cosa vana, sporca, da farne poco conto. Dannogli gli occhi, che gettano fiamme di fuoco, per denotare, che l'animo, ouero libero arbitrio ha due lumi, l'vno, che lo conduce al bene, & l'altro al male, volendo; & per questo fingono ancora, che Caronte sia figliuolo di Erebo, & della Notte, perche se in noi mancherà la notte, che nò è altro, che l'ignoranza, che nasce dalla stoltitia, noi non hauremo bisogno nessuno di consultare sopra le operationi nostre: perche saremo risoluti, & conosceremo il bene dal male senza difficoltà, & ameremo il bene, & il male hauremo in odio: perche la mente conoscerà chiaramente il sommo bene, & l'amerà, perch il bene conosciuto ha natura, & forza di farsi amare: onde leuate via le tenebre dell'intelletto, la mente senza discorrere, conoscerà il bene, & l'abbraccierà, come io hò detto. Et però quelli, che sono nel terzo grado delle virtù, come innanzi si è detto in vn'altra allegoria, le quali virtù si chiamano virtù d'animo purgato, questi non si seruono della prudenza, eleggendo qualche cosa, perche conoscono senza altra consideratione, il vero bene, che sempre è loro nella mente. La Notte adunque, & Erebo, che significa in Greco oscurità, buio, tenebre impedisce in modo la ragione, che ella ha bisogno nelle sue deliberationi della consolatione, ma se la mente non ha questo impedimento, ella elegge senza consultare, come io ho detto. Et se la cosa sarà così, che la mente sia sulluppata dall'impedimento delle tenebre, noi diremo che Caronte significhi gratia, perche non è cosa, che sia più libera di lei, giacendo nell'animo dell'huomo spontaneamente senza merito dell'animo, & pero ella non vuole essere sforzata in modo alcuno. Et per questo contro Virgilio finge, che vedendo Caronte venire Enea per il bosco inuerso lui, fù il primo a parlare, dicendo. Quisquis es armatus, qui ad nostra limina tendis, &c. Questo si dichiarerà nel suo resto alla sua allegoria.

Huc omnis turba ad ripas effusa ruebat,
Matres, atque viri, defunctaque corpora vita
Magnanimum heroum, pueri, innuptaque puellæ,
Impositique rogis iuuenes ante ora parentum,
Quam multa in syluis autumni frigore primo
Lapsa cadunt folia, aut ad terram gurgite ab alto
Quam multæ glomerantur aues, vbi frigidus annus
Trans pontum fugat, & terris immittit apricis.
Stabant orantes primi transmittere cursum
Tendebantque manus ripæ vlterioris amore.
Nauita sed tristis nunc hos, nunc accipit illos.
Ast alios longe summotos arcet arena.

[Huc omnis turba, &c.] Dice, come tutte le anime de i morti correuano a Caronte per farsi passare.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'istorie, e luoghi grammaticali.

[Huc omnis turba, &c.] Tutta la moltitudine delle anime de i morti, così di huomini, come di donne, andauano cōfusamente da Caronte, per farsi passare, erano le anime de i Rè, di sudditi, di fanciulli, di poueri, di ricchi senza differenza alcuna, di vedoue, di maritate, & di fanciulle [huc] quì a questo fiume, doue era Caronte [omnis turba, scilicet animarum] tutta la turba, & moltitudine delle anime [turba] è propriamente vna moltitudine confusa di gente, doue interuiene più sorte di huomini senza ordine, come quì, perche in questo luogo non si fa differenza da vno ad vn'altro, che non vi sono gradi di dignità [effusa] confusa, & senza ordine, che ogni vno desideraffe esser de i primi ad esser passato [ruebat] andaua con furia, come si fa nelle calche grandi quando ogni vno cerca di cacciarsi innanzi [matres atque viri] comincia a narrare, chi era questa moltitudine [defunctaque corpora vita] pone corpora, per ogni sorte d'anime, che erano vscite de i corpi morti, perche là erano solo le anime senza corpi [defuncta vita] che haueano finito il corso della vita loro, perche defungi, significa finire [magnanimum heroum] dice di chi erano questi corpi defonti, ouero anime, & però non gioua cosa alcuna contro la morte, che ella ne mena ogni vno. Et però Oratio: Semel omnibus calcanda est via lethi: & in vn'altro luogo. Pallida mors æquo pulsat pede pauperū tabernas, regumque turres [quam multa in sylus] fa vna similitudine, & dice, che quante foglie cascano de gli alberi il primo freddo dell'Autunno, & quanti vccelli scacciati dal freddo, ne vanno di là dal mare ne i luoghi solari, tante erano le anime, che stauano a pregare Caronte, che li passasse. Consideri adunque ogniuno, che gran numero egli era [quam multa folia] pone, quam multa, in cambio di quot, però diremo, quam multa folia, quot folia, che è nome numerale, [autumni] l'Autunno è vna delle quattro stagioni dell'anno, che durano ciascuna tre mesi: & sono Primauera, State, Autunno, & Verno. È detto Autunno, secondo alcuni da augeo, che vuol dire crescere, perche all'hora crescono le facoltà di ciascuno, essendosi riposte le biade, & i vini in casa [lapsa cadunt frigore primo] la cagione, che al primo freddo dell'Autunno cascano tante foglie, è, che il Sole ha consumato il lor humore nella State, e però essendo deboli, il primo freddo, che viene, le fa cascar [glomerantur aues] pone glomerantur in cambio di, volant, perche quando gli vccelli volano per l'aria paiono vna palla, o vn gomitolo di rete, che vadi per l'aria. Et bene dice, glomerantur, perche ancora l'anime volano [apricis] questi sono luoghi, che sono volti al Sole, che inuolgare si chiamano solarij, doue volontieri stanno gl'vccelli la vernata [stabant orantes] id est, tot orantes animæ stabant quot folia, & quot aues, &c. [orantes primi transmittere cursū] id est, vt primi trasmitterent cursum, & è vna figura Greca [tendebantque manus] haueuano tanto gran voglia di passare che elle pregauano, & distendeuano le mani, accioche Caronte le pigliasse, & le mettesse in barca [amore] per il desiderio [vlterioris ripæ] della ripa di là, & è genitiuo patiente, che si dichiara nella nostra Teorica, nel cap. del genitiuo patiente [Nauita] il nocchiero, che era Caronte, pigliaua hor questo, & hor quello, ma mal volentieri, & villanamente [nauta] questo è Caronte, che passaua le anime [tristis] villanamente [ast alios] & altri, perche troppo affrettauano di entrare, & pche la barca era troppo carica, gli facea star discosto [arcet] è proprio tener discosto [arena] dalla rena, cioè dalla ripa, doue egli caricaua la barca.

Ordine delle parole.

[Hunc] quì [ad ripas] alla ripa doue Caronte caricaua la barca [omnis turba] tutta la moltitudine delle anime [effusa] confusamente [ruebat] andaua con empeto [matres] le madri [atque viri] & gli huomini, gli huomini, & le donne [que] & [corpora] & i corpi, cioè l'anime [defuncta vita] che hanno finita la vita, cioè l'anime de i morti [magnanimum heroum] di Baroni grandi [pueri] fanciulli [innuptæque puellæ] & fanciulle non maritate [que] & [iuuenes] giouani [impositi] già posti sopra [rogis] alle cataste delle legne [ante ora] innanzi al cospetto [parentum] de i padri, & delle madri [quam multa folia] quante foglie [lapsa] passe per non hauere humore [in syluis] nelle selue [cadunt] cascano [primo frigore] al primo freddo [Autumni] dell'Autunno, [aut] ouero [quam multæ aues] quanti vccelli [glomerantur] volano, si patrono [gurgite ab alto] dall'alto mare [ad terram] & ne vanno in terra [vbi] quando [frigidus annus] l'anno freddo [fugat] le caccia [trans pontum] di là dal mare, [& immittit] & le manda [terris apricis] ne i luoghi solari [stabant scilicet tot] tante anime [stabant] stauano [orantes] pregando [primi] d'essere i primi [transmittere] a passare [cursum] il corso, cioè d'essere i primi a esser passati [que] & [tendebant manus] distendeuano le mani, le porgeuano [amore] per lo desiderio, che loro haueuano [vlterioris ripæ] della ripa di là, di passare all'altra ripa [sed] ma [nauita] il nocchiero, Caronte [tristis] aspro, crudo [nunc] ora [accipit] piglia [hos] questi [nunc] ora [illos] quelli [ast] & [alios] & gli altri [arcet] gli tiene [longe] molto [summotos] discosto [arena] dalla ripa, doue egli caricaua la barca.

[Aeneas,

Aeneas (miratus enim, motusque tumultu)
Dic, ait, ò virgo, quid vult concursus ad amnem?
Quid ve petunt animæ? vel quo discrimine ripas
Hæ linquunt? illæ remis vada liuida verrunt?
Olli sic breuiter fata est longæua sacerdos;
Anchise generate, Deum certissima proles,
Cocyti stagna alta vides, Stygiamque paludem:
Dy cuius iurare timent, & fallere numen.
Hæc omnis, quam cernis inops inhumataque turba est:
Portitor, ille, Charon: hi, quos vehit vnda sepulti.
Nec ripas datur horrendas, nec rauca fluenta
Trasportare prius, quas sedibus ossa quierunt.
Centum errant annos, volitantque hæc littora circum,
Tum demum admissi, stagna exoptata reuisunt.

[Aeneas, &c.] vedendo tanto tumulto Enea, dimandò alla Sibilla la cagione, & ella gli rispose.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Aeneas] marauigliandosi Enea di tãto gran tumulto, dimandò alla Sibilla quello, che volesse dire, che tante anime corressero cosi tumultuariamente al fiume, & quello, che elle voleuano, & perche alcune non erano passate, & alcune si [motus tumultu] perche il tumulto era tanto grande, che egli si marauigliò forte [quo discrimine] perche alcune erano passate, & alcune Caronte non voleua passare, & però pareua strano a Enea, & per questo dimanda alla Sibilla, che differenza è da vna a vn'altra, che alcune sono passate, & alcune non. Et pone quo discrimine, in cambio di qua differentia [ripas hæ linquunt] si partiuano dalla ripa del fiume: perche Caronte non le voleua passare, & pone linquunt, in cambio di discedunt; vna specie per vn'altra: perche chi abbandona vna cosa, si parte da lei [illæ remis vada liuida verrunt] altre erano, che passauano, & erano messe in barca, & fatte remare [vada] vadum, è proprio vn luogo d'acqua, che si può passare a guazzo: ma Virgilio chiama vadum, questo luogo, non perche si potesse così passare, ma perche vi passaua la barca [liuida] nera, & significa ancora inuidioso. Onde Lucretio. Liuor edax tibi cuncta negat, Tutte le cose celesti son candide, & le infernali nere [così sic breuiter fata est longæua sacerdos] a queste dimande la Sibilla così rispose, come di sotto seguita [olli] è auuerbio del tempo, & significa tunc, cioè allhora [longæua] chiama la Sibilla di grande età, ouero perche era viuuta assaissimo, ouero perche haueua assaissimo a viuere. Dicono, ch'essendo Apollo innamorato di lei d'amore honesto le disse, che ella gli chiedesse, che gratia ella volesse, che glie la farebbe, ella prese vn pugno di rena, & disse che voleua viuere tanti anni, quanti erano i grani di quella rena: Apollo disse che era contento; ma che bisognaua, che ella si partisse da Eritrea, doue ella habitaua, & che ella auuertisse di non vi tornar più, che come ella vedesse la terra di quell'Isola, ella morrebbe: partisse adunque, & ne andò a Cuma, doue ella stette tanto, che ella era tanto vecchia, che non l'era rimasto se non la voce, & era vna compassione a vederla. Però i cittadini della sua patria mossi da compassione, ouero da inuidia, secondo che alcuni dicono, le mandarono vna lettera suggellata con la terra dell'Isola Eritrea. La quale come ella l'hebbe disuggellata, hauendo veduta la terra, subito morì. Et per questo Virgilio la chiama longæua: perche era viuuta assaissimi anni, & sarebbe viuuta, se non fosse stata quella lettera [Anchise generate] questa è la risposta, che fa la Sibilla a Enea [Deum certissima proles] chiama Enea vero figliuolo de i Dei, parte perche si vede certo, cha all'inferno non possono andare se non figliuoli di Dei, parte per escludere molti, che si faceuano figliuoli di Dei, & non erano per darsi riputatione, come fece Alessandro, che si fece figliuolo di Gioue Ammonio, e Romulo di Marte, in vn'altro luogo dice il medesimo di Ercole. Salue vera Iouis proles [Cocyti stagna vides, &c.] mostra la Sibilla a Enea il Cocito, & la palude Stige, e gli dice, che gli Dei hanno paura grande a giurare per lei, & se giurano, mantengono il giuramento: di sopra si disse, che gli Dei giurauano per la Stige, perche ogn'vno volontieri giura per il suo contrario: gli Dei sono eterni, & per questo giurano per la Stige palude quello, che si dice, che loro hanno paura d'ingannarla, ò che mantengono sempre quello, che dicono, è fauoloso: perche dicono che gli Dei hauendo vinti i Giganti, per fauore della Vittoria figliuola della Stige, Gioue ordinò, che chi de gli Dei non osseruaua quello, che giuraua per il nome suo, fusse priuo per vno anno del nettare, & dell'ambrogia, & però gli Dei hanno paura di giurare [hæc omnis quam cernis. & cæt.] la Sibilla dice hora a Enea che anime son quelle, & dice, che elle sono tutte anime di corpi morti, che non sono stati sepelliti [inops] non sotterrate, ouero che non gli è stato gettato poluere adosso, perche ops, significa terra, inops senza terra: vuole inferire, che se quelle anime, che vanno così, hauessero hauuto pure chi hauesse gettato loro vn poco di terra adosso, sarebbe giouato loro, come se elle fussero state sotterrate [inhumataque] sotterrati, humus significa terra, inhumatus, vno che è messo nella terra, & per conseguente sotterato: & tra inops, & inhumatus, è questa differenza, che inops significa colui, che gli è stato gettato vn poco di terra adosso da viandanti. & inhumatus, quello, che è stato sotterato. Et Virgilio vuole inferire, che tanto giona l'vn modo, quanto l'altro. E questa openione ancora tra il volgo, perche quando si troua qualche morto per qualche campagna, i viandanti, che lo veggono gli gettano adosso tutti qualche sasso, & io caminando per la Toscana molte volte ho veduto far questo, & in qualche luogo veduto monti grandi di sassi fatti così da i viandanti sopra qualche corpo morto: Virgilio seguitando quella openione, dice che questa moltitudine erano anime di corpi, che non erano stati sotterrati in modo nessuno, & che per questo eglino andauano vagabondi intorno a quei lidi cento anni; & però egli fà che troua di quà dall'acqua Palinuro, che con l'altre anime si andaua accostando, & Deifebo figliuolo di Priamo, che era passato; perche Enea gli haueua fatto la sepoltura, doue dice. Nunc egomet tumulum rhethæo in littore, inanem constitui [portitor ille Charon] qui s'intende est, & dice quello, che tu vedi, che porta l'anime a Caronte [his quos] dice, che quegli, che egli porta per l'acqua sono sepelliti [nec prius] dice, che quelle anime non possonò passare, se prima i corpi loro non hanno hauuto sepoltura [centum errant annos] vuole, che l'anime di corpi, che non sono sotterrate vadino errando cento anni, & finiti sieno passate a purgarsi, acciòche elle possino di nuouo purgate ritornare ne i corpi [rauca fluenta] vsa il plurale, perche parla de i tre fiumi, Acheronte, Stige, & Coccito [rauca] perche fa vn rumor roco, [tum demum admissi] al fine essendo stati messi dentro, vanno a riueder il desiderato fiume di Lete [stagna] in cambio di fiume [exoptata] desiderato dall'anime, perche non possono ritornara ne' corpi, se prima elle non si purgano, & dimenticano di ciò che elle hanno fatto, & perche elle desiderano ritornare ne' corpi di che elle sono innamorate, per questo elle desiderano di passare all'altra ripa [reuisunt] perche secondo Virgilio elle vi sono state altre volte, che altre volte elle sono vscite de' corpi morti, & rientrate ne' viui in questo modo detto. Et però dicono, che vn certo Euforbio dicea d'esser stato più volte al mondo, & diceua d'esser stato Pitagora, vn calzolaio, vn gallo, e si ricordaua d'hauer veduto, & fatto molte cose, che diceua. Et auuertite, che io non ragiono qui come Christiano, ma come espositore di Virgilio, che so bene, che i Christiani non credono così. Quello, che loro credono, ouero quello che sia da credere, io non ne voglio ragionare, che non sono Teologo, & non voglio come presontuoso metter le mani, doue non mi tocca, nè mi pare, che sia ben fatto disputare contro i Gentili, perche la fede Christiana non hà bisogno di giustificare la sua verità, contra i sogni loro, & però io non ne ragiono.

Ordine delle parole.

[Aeneas] Enea [enim] perche [miratus] essendosi marauigliato [motusque] & essendosi commosso [tumultu] per lo gran tumulto, che faceuano l'anime d'andare all'altra ripa [dic] qui casca Aeneas, il testo di sopra è parentesi [Aeneas dic ait] disse Enea alla Sibilla, dimmi [quid vult] che significa [concursus] questo concorso d'anime [ad amnem] al fiume [ue] oueramente [quid petunt animæ?] che vogliono le anime? [vel] ouero [quo discrimine] perche [hæ] queste [linquunt] lasciano, [ripas] le ripe, perche queste si partono da queste ripe, e non son passate [illæ] & quelli [verrunt remis] vogano con remi [liuida vada] le acque liuide, nere cioè sono passate? cioè che differenza è tra queste anime che parte ne sono passate, & parte no? [olli] all'hora [sic] così [breuiter] breuemente [fata est] rispose [longæua sacerdos] la vecchia sacerdotessa [Anchisa generate] ò figliuolo d'Anchise [certissima diuum proles] vero figliuol di Dei [vides] tu vedi [stagna alta] il profondo fiume [Cocyti] del Cocito [Stygiamque paludem] & la palude Stige [nomen cuius] per il nome della quale [Dij] gli Dei [timent] hãno paura [iurare] di giurare [& fallere] & ingannarla [hæc omnis turba] tutta questa moltitudine [quã] che [cernis] tu vedi [inops, inhumataque est] hanno per le campagne l'ossa de' corpi loro, che non hanno terra adosso, & non sono sepelliti [ille portitor] quello, che le passa di là dal fiume [Charon] è Caronte [hi sepulti] questi sono sepeliti [quos] i quali [vnda] l'acque [vehit] gli passa di là, che passano di là dall'acqua [nec datur] nè è concesso [trasportare] portale di là [ripas horrendas] alle spauentose ripe [nec rauca fluenta] nè a' fiumi rochi, [priusquam] innanzi che [ossa quierunt] l'ossa de corpi loro sieno riposati [sedibus] nelle loro sedie, cioè se prima non sono sepeliti [errant] vanno errando [centum annos] cento anni, [que] & [volitant] vanno volando [centum annos] cento anni [hæc littora circum] intorno a questi lidi [tum] dipoi passati i cento anni [demum] al fine [admissi] essendo passati, & messi di là [reuisunt] vanno a riuedere [stagna exoptata] l'acque, li stagni di Lete desiderati da loro.

[Constitit, &c.] hauendo udito la ragione del tumulto, Enea si fermò, & vide certi de Troiani, & ragionò con essi.

Constitit Anchisa satus, & vestigia pressit,
Multa [illegible]ns, fortemque animo miseratus iniquam.
[illegible]i mæstos, & mortis honore carentes,
Leucaspim, & Lyciæ ductorem classis Orontem:
Quos simul à Troia ventosa per æquora vectos,
Obruit Auster, aqua inuoluens nauemque virosque
Ecce gubernator sese Palinurus agebat:
Qui Lybico nuper cursu, dum sydera seruat,
Exciderat puppi, medijs effusus in vndis,
Hunc vbi vix multa mæstum cognouit in vmbra,
Sic prior alloquitur: Quis te, Palinure, Deorum
Eripuit nobis, medioque sub æquore mersit?
Dic age, namque mihi fallax haud ante repertus,
Hoc vno responso animum delusit Apollo.
Qui fore te ponto incolumem, finesque canebat
Venturum Ausonios, en hæc promissa fides est?

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Constitit] questa è la figura repetitio, che tanto è constitit, quanto vestigia pressi, fermossi adunque, & cominciò, stando sospeso, a considerare da se, hauendo compassione alla disgratia delle pouere anime [Anchisa satus] Enea che era figliuol d'Anchise [pressit vestigia] significa fermare i piedi: e perche chi ferma i piedi gli preme [multa putans,] scilicet animo [fortemque animo miseratus iniquam] dicesi misereor tui, da misereri, & misereor te da misereor [fortem iniquam] perche si dice fortem bonam, & fortem malam [cernit] dice, che stando in questo pensiero gli venne veduto, Leucaspio, & Oronte, che non haueuano hauuto sepoltura [Leucaspim] questo era il maestro della galea d'Oronte, che cascò in mare, come egli dice nel primo libro Excutitur, pronusque magister [Orontem] questo era il capitano di questa galea, che affogò medesimamente in mare, quando affogò Leucaspio [mortis honore carentes] cioè della sepoltura, che questo è l'honore, che l'huomo hà nella morte [ductorem classis] qui si vede chiaro, che classis significa ancor vna galea sola, come ella significa vna armata: & però in vn'altro luogo egli disse. Vnamque, que Lycios, fidumque vehebat Orontem [quos] dichiara chi era Leucaspio, & Oronte, & dice, che veniuan con lui da Troia in Italia, e'l furno sommersi dal vento Austro: & questo Virgilio lo contò nel primo libro, doue egli narra la tẽpesta fatta fare da Eolo in mare per sodisfattione di Giunone [ecce Palinurus] oltre a'dua detti egli trouò ancora Palinuro, che andaua spasseggiãdo intorno a quei lidi [sese agebat] significa andare spasseggiãdo senza proposito alcuno; in Toscana si dice, andare adonzo, [qui lybico] dice come egli morì, & doue [medijs effusus in vndis] è la figura chiamata, archaismos, che è, quãdo si vsa in modo di dire antico, come qui, che dice, effusus in vndis, in cambio di in vndas, & nel decimo disse. Atque ensem tumido in pulmone recõdit, in cambio di, in pulmonẽ, & in molti altri luoghi, che per breuità io lascio andare [hunc vbi vix multa, &c.] dice, che Palinuro era in vna ombra tanto folta d'oscurità, che appena Enea lo conobbe, la cagione è questa. Dicono che l'anime quando si partono da corpi, sono sporche, & così stãno insino che elle sono purgate, che allhora cominciano a purificarsi, & clarificarsi: e però disse Virgilio poco più innanzi. Donec longa dies perfecto tẽporis orbe: concretam exemit labẽ, purumque reliquit æthereum sensum, atque auræ simplicis ignem, idest nõ vrentis, vt solis: & di qui è, che dell'anime alcune, secondo che loro dicono, abitano nel cerchio della Luna, & altre nel cerchio Solstitiale per purgarsi. Palinuro adunque nõ essendo passato il fiume, di là dal quale era il luogo, doue l'anime si purgauano, non poteua esser purgato dalle macchie del corpo, & per conseguente era pieno di scurità, & però dice Virgilio che egli era in vna ombra tanto scura, che appena egli lo conobbe [mæstum] perche sapeua d'hauere ad andare errando cento anni, se prima non era sotterrato il suo corpo, [quis te Palinure Deorum] dubitaua Enea, che qualche Dio hauesse fatto questo oltraggio a Palinuro, che ancora non sapeua come il suo caso fosse andato [quis Deorum] questo modo di dire si dichiara nella nostra Teorica [dic age] lo prega che dica com'egli affogò [namque mihi fallax] come io hò detto Enea si pensaua, che qualche Dio hauesse fatto morire Palinuro: perche Apollo gli haueua detto, che egli arriuerebbe in Italia. Ora vedendo Enea, che non vi era venuto, dubita, che qualche Dio, come io hò detto, l'hauesse fatto capitar male, ma Enea si ingannaua, perche Palinuro era arriuato in Italia, e lui non lo sapeua, come di sotto Palinuro gli dichiara [namque mihi fallax haud ante repertus] & di questo si marauiglia che Apollo l'hauesse hora ingannato che mai l'haueua ingannato, [en hæc promissa fides?] biasima Apollo & lo chiama mancatore di fede: perche in effetto, egli vedeua, che egli haueua detto le bugie: perche vedeua Palinuro nell'Inferno morto, & però non credeua, che fusse arriuato in Italia viuo, come Apollo gli haueua detto: e tanto più che non gli pareua, che egli nel parlare hauesse vsato ambiguità alcuna: perche haueua detto, qui fore te ponto incolumen, finesque canebat ausonios venturorum, diceua che tu verresti in Italia viuo, & non morto, che morto egli era in Italia [en] è vna dittione, che vsa l'huomo, quando egli è adirato com'è qui Enea.

Ordine delle parole.

[Anchisa satus] Enea [constitit] si fermò [& vestigia pressit] & fermò i piedi in terra [multa putans] andando discorrendo molte cose, & considerando [que] & [miseratus] hauẽdo hauuto compassione [animo] nel suo animo [sortem iniquã] della cattiua sorte, ouero disgratia cattiua [cernit] raffigurò [ibi] quiui [Leucaspim] Leucaspio [& Orõtem] & Oronte [ductorem] capitano conduttore [Lyciæ classis] della galea, che portaua i Lici [mæstos] i quali erano mesti, afflitti [carẽtes] perche non haueuano hauuto [honore mortis] l'honore della morte, non erano stati sepelliti [quos] i quai [simul] insieme [Auster] il vento Austro [obruit] gli affogò inuoluens] voltando sotto sopra [nauẽ] la galea [viro que] & la gente, che vi erano dentro [vectos] che erano portati in quella naue, nauigauano [à Troia] da Troia, veniuano da Troia [per æquora ventosa] per il mare tempestoso, pieno di vento [ecce] eccoti all'improuiso [Palinurus] Palinuro [gubernator] gouernator della sua naue [agebat se se] andaua spasseggiando senza alcũ profitto [qui] il quali [dudum] poco fà [exciderat] era caduto, sdrucciolato [puppi] della popa, e caduto in mare [effusus] è caduto [medijs in vndis] nel mezo del mare [dum] mentre che [seruat sydera] osserua le stelle [vbi] quando [vix] appena [cognouit] egli conobbe [hunc] costui [multa in vmbra] nell'ombra folta [sic] così [prior] lui prima, cioè Enea [alloquitur] parla a Palinuro [Palinure] ò Palinuro [quis Deorum] qual Dio [eripuit te nobis?] ti tolse? [que] & [mersit] ti sommerse [medio æquore?] nel mezo del mare? [dic age] di gratia dillomi, [namque] perche [Apollo] Apollo [haud ante repertus] non mai innanzi trouato [fallax] fallace, bugiardo [hoc vno responso] in questa sola risposta [delusit animum] hà ingannato l'animo mio, mi hà ingannato solo questa volta [qui] il quale [canebat] mi diceua [te fore incolumem] che tu saresti sano, e salui [ponto] per mare [venturum] & che tu verresti [fines Ausonius] ne' confini d'Italia, in Italia [en] e parti egli che [hæc est] che questa sia [fides promissa] la fede, che mi ha promesso, pare egli, che mi habbio detto la verità?

[Ille autem, &c.] risponde Palinuro à Enea, e gli dice, come egli affogò, & al fine lo prega, che gli dia sepoltura, accioche non vadi disperso tanto tempo.

Ille autem: Neque te Phœbi cortina fefellit,
Dux Anchisiade, nec me: Deus æquore mersit,
Namque gubernaculum, multa vi forte reuulsum,
Cui datus hærebam custos: cursusque regebam,
Præcipitans traxi mecum, maria aspera iuro;
Non vllam pro me tantum cepisse timorem.
Quam tua, ne spoliata armis, excussa magistro:
Deficeret tantis nauis surgentibus vndis.
Treis Notus hybernas immensa per æquora noctes
Vexit me violentus aqua: vix lumine quarto
Prospexit Italiam summa sublimis ab vnda.
Paulatim adnabam terræ, & iam tuta tenebam,
Ni gens crudelis madida cum veste grauatum,
Prensantemque vncis manibus capita aspera mõtis
Ferro inuasisset, prædamque ignara putasset
Nunc me fluctus habet, versantque in littore venti.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Ille autem, &c.] dice Palinuro, che Febo non l'ingannò, & che non fù gittato in mare da Dio, come si credeua Enea, ma che stando appoggiato in sù'l timone, egli si spiccò dalla galea, & cascò con esso in mare, doue egli stette tre giorni, & il quarto hauendo preso quasi terra, fù morto da gente di terra, che non lo conobbero, & così il suo corpo era restato in mare senza sepoltura [ille autem] scilicet respondit, hauendo finito Enea, Palinuro gli rispose [neque te] questa è la risposta di Palinuro [cortina] questo era il luogo, doue Apollo daua le risposte, & pone cortina, in cambio d'Apollo, e però dice. Nec te Phœbi cortina fefellit, era la cortina vn vaso tondo con tre piedi doue gl'antichi soleuano scaldare l'acqua, come oggi si vede che fanno gli speciali in quei loro vasi, che pongono sopra il trepie. Chiamasi cortina, quasi corina: perche da principio ella fù fatta di cuoio di bue, & dipoi di brõzo, ouero è così chiamata, perche si soleua tenere per le ville ne' cortili per scaldar l'acqua, & cuocere il vino, & per far altre cose, che bisognauano per la villa, & questo attesta Plinio nel libro vigesimosettimo, al cap. secondo, doue dice. Aquæ marinæ sextarios quinque pariter decoquebant decies deferuescente cortina, atque diffundebant, inueterabantque. Et nel libr. nono, cap-

tri·

trigesimo ottauo. Tyrius pelagio primũ satiatur, immatura, viridiq. cortina, cioè nuoua, & non finita ancora. Dice medesimamente. Fit etiam attramentum apud infectores ea flore nigro, qui adhærescit Aeneis cortinis. Oggi non la possiamo chiamare la caldaia, doue tingono i tintori. Et però Plin. nel medesimo luogo. Decimo ferme die liquata cortina vellus elutriatum mergitur in ea pet aměntum, Catone chiama cortina quel vaso, doue casca l'oglio, ch'esce dello strettoio, ouero torcole, doue si stringa la sansa, che sono i noccioli d'oliue con l'oliue peste, e però dice. Cortineam plumbeam in lacum ponito, quò oleum fluat. Qui in questo luogo cortina si piglia come io ho detto di sopra per il luogo doue Apollo rispondeua, ouero per lo stesso Apollo, & è detta così, perche questa cortina era coperta del cuoio di Pitone serpěte, che egli ammazzò, ouero perche le risposte d'Apollo sono certe, & però cortina quasi cortina; ouero quòd cor teneat, che è più verisimile: perche quiui è il cuore del Profeta, perche quiui profetizauano quelle femine, ch'erano rapite dal furore di Febo. Chiamansi ancora Delfiche, perche anticaměte elle erano dedicate à Apollo Delfico. Dice adunque che Febo non lo ingannò, perche egli arriuò in Italia, come Febo haueua detto, & però di sotto dice. Vix lumina quatto prospexi Italiã summa sublimis ab vnda [nec me. scilicet fefellit] perche com'io ho detto, io arriuai in Italia [Deus æquore mersit] Dice, che Dio lo sommerse in mare. Et quatto fù lo Dio del sõno, come si è detto innanzi: perche, se bě egli non lo sapeua, měntre che egli ara viuo, lo seppe, poiche fù morto: perche i morti sanno le cose passate, che non sapeuano in vita. Et però dice, Deus æquora mersit. Et questa fintione è tutta fisica: perche il sonno entra nella membra a gli animali tanto suauemente, che non lo sentono, & senza auuedarsene si adormentano. Et però Palinuro non potette sapere, se non doppo morte, chi l'haueuano sommerso in mare, che quando egli si addormentò egli non se ne auuide, e però non seppe chi lo gattò in mare, se non quandu fu detto, & però Virgilio finga, che lo sappia ora nell'Inferno [namque] mostra in che modo egli stetta in mare tre giorni, tanto che egli arriuò in Italia, & dica che cascò in mare co'l timone, doue egli era appoggiato, co'l quale nuotando egli si reggeua sopra l'acqua, che se non hauesse hauuto questo aiuto, non sarebbe potuto stare tanto tempo in mare, come egli stette [præcipitans] idest, dum præcipitaret: perche cascando in mare addormentato, cascò con gran precipitio, come fa vna cosa graue, e morta, che non ha spirito, che la sostenga per aria, come fa appunto vno addormentato, che è come vn morto [aspera maria iuro] giura per il mare, come fanno per i marinari, oueramente egli è vn modo di hestemmiare, & maledita il mare: giura adunque, dicendo, che mai da' suoi dì egli hebbe tanta paura, quanta all'hora, non perche hauesse paura di morire, ma perche egli dubitaua, cha la galea di Enea non capitasse male [aspera] chiama il mare aspro, non perche all'hora il mare fusse turbato, percha era quieto, & haueua bonaccia, che Nettuno fauoriua questa nauigatione; ma lo chiama aspro, perche ordinariamente il mare è aspro, & crudele [non vllum pro me tantum cæpisse timorem] carta beneuolenza, mostrando, che gli fosse più à cuore la vita d'Enea, che la sua propria: & certo le cose degli amici debbono premer più che le nostre, & massime quando noi na habbiamo preso la cura. Et però Tullio. Magis amicorum causa, quam nostra laborara debemus [spoliata, idest, gubernaculo;] & pone armis, in cambio di gubernaculo, che è lo stromento, con che si guida la galea: perche Virgilio molta volte pone arma, in cambio di stromento. Et però, disse, Cerealiaque arma ore [spoliara] priua; perche chi è spogliato d'vna cosa, n'è priuo, & è vna traslatione, ponendo vna specie per vn'altra [excussa magistro] questo è vn modo di dir nuouo, perche la galea non fù esclusa, ma magister ex illa excussus fuit: perche Palinuro fù gettato della galea col timone a fiaccacollo in mare, come di sopra si è detto. Excurere, significa scuotendo far cadere qualche cosa di qualche luogo, come è scuotendo vn'albero farne cadere i frutti [deficerat] significa ribellarsi, & si dice. Populi defecerunt ab Rege, & si pone per mancare, perche quando vn popolo si ribella a vn Rè, quel Rè manca di quel popolo, che non l'ha più, qui significa affondare, per analogia, ouero per similitudina, perche se ella affondaua, ella mancaua à Enea, & si ribellaua, perche ella non lo seruiua più [tantis surgentibus vndis] non che fosse tempesta in mara, perche Nettuno faceua bonaccia, nondimeno, perche il vento era gagliardo, il mare era molto gonfiato, e però dice, Tantis surgentibus vndis, ouero a Palinuro pareua il mare troppo grosso, che era in acqua, doua le onde gli andauano sopra il capo, & gli pareuano più grosse, che elle non pareuano a chi era in galea, che superauan l'onde [tres noctes hybernas] dice quanto egli stette in mare, & dice che tre notti, & tre giorni, & il quarto cominciò a scoprita terra [Notus] questo è vn vento, de' quali ne hò detto innanzi à bastanza [tres noctes] pone vna parte del giorno naturala per tutto. Il giorno si considera in due modi, naturale, & artificiale, il naturale è věriquattro hore, cioè il giorno, & la notte. l'artificiale, da che si leua il Sole, à che si posa; pone adunque quì la notte, che è parte del giorno naturale, per il giorno, & la notte, perche s'egli vi stette tre notti, vi stette ancora tre giorni [hybernas] non vuol dire che le notte fossero di verno, ma pone hybernas, in cambio di asperas, perche per dire il vero, non gli douete parere cosa molto soaue lo star tanto in mare. Et forse dice [tres noctes hybernas] perche le notti solo gli parsero aspre, che'l dì se lo passaua più di leggieri, e sempre il giorno è manco aspro, che la notte nelle cose pericolose, & forse le chiama hybernas per mostrare, che quelle notti gli parsero longhe, come sono le notti di verno, il che si può credere facilmente, perche il male par che sempre sia più lungo di quello, che egli è, & per conseguente il luogo, & tempo doue si patisce [vix lumine quarto] pone lumine, in cambio di die, perche il dì è l'effetto della luce, che la luce produce il giorno. Diremo adunque, che egli ponga la causa per l'effetto, & dice come appena il quatto giorno egli cuminciò a scoprir terra [vix lumine quarto] muoue compassione dalla lunghezza del tempo, come egli disse in vn'altro luogo. Septem illum prohibent totos ea ordine menses; Et septima post Troiæ excidium iam vertitur æstas [summa ab vnda prospexit Italiam sublimis] dice, che il quatto giorno essendo leuato di peso da vna grande onda egli vidde l'Italia. Et Virgilio dica bene, perche stando giù basso in sù l'acqua, egli non la poteua vedere, perche il mare, come tutti gli altri elementi è sferico, & però sempre come vna palla è più alto nel mezo. Onde quelli, che sono in mare giù in sù l'onde basse, & ancora nelle naui, non possono vedere ne la terra piana, ne ancora i monti, che sono loro al dirimpetto, per il rumora dell'acqua, che è tra loro, & la terra, che non gli lascia vedere, ma chi è in sù l'albero, vede i monti, & la terra piana, quando egli non è molto discosto dalla terra, hasta, che qualcha volta la naue si troua tanto vicina alla terra, che quelli dell'albero veggono la terra, & quelli della naue nò, essendu adunque Palinuro alzato sù in alto da vn'onda, vidde l'Italia, che altrimenti non lo harebbe veduta [paulatim adnabam terræ, & tutta tenebam] si può dire, adnabam terræ, iam terræ tuta tenebam [paulatim] a poco a poco, perche era stracco, & perche essendo vicino alla terra l'onde, che tornauano in dietro rigettate dalla terra, non lo lasciauanu pigliar terra, se non con difficoltà, perche è più difficolta nuotare vicino alla terra, che discosto [iam tuta tenebam] muoue cumpassiona, mostrando che appunto, quando egli si pensa esser sicuro, & vscito del pericolo, appunto egli è ammazzato, & questo spesso interuiena a gli infelici, & miseri mortali, che volendo fuggire vn pericolo, corrono nella morte, & perdono la vita: & quanto più noi crediamo esser sicuri, in tanto maggior pericolo ci trouiamo, & però le nostre speranze sono tutte fallaci, che nel mondo non è cosa stabile, ne nell'huomo certezza di cosa alcuna, & chi spera trouara cosa sicura quì s'inganna, che la fortuna, che gouerna le cose mortali, è cieca, & fa ogni cosa con violenza, & senza ragiune [Nigens crudelis] questi furono i Lucani, & dice, che fù ammaazato da Velieosi, & però gli dice, portus require Velinos. Et è da sapera, che la città di Velia non era ancora, quando Enea venne in Italia. Sa Virgilio vuole, che ella fosse considerando, cha era al tampo suo, si può facilmente tollerare, si per questo, si perche egli è Poeta: ma se egli vuole hauer rispetto alla persona di Palinuro, è cosa troppo vitiosa: Nondimeno sono alcuni, che dicono, che fà parlare all'ombra di Palinuro, così perche come ombra, ella poteua dirlo, come quella, che indouinaua, che Velia douesse essere, se bene ella non era: ma io credo, che Virgilio habbia hauuto rispetto alla età sua, che allhora Velia era, & che dica, require portus Velinos, non che allora questi porti fussero così nominati, quando Pallinuro gli parlaua, ma per dare ad intendera al Lettore, doue Palinuro gli disse, che era il suo corpo, perche Palinuro gli disse, che egli era doue era Velia al tempo di Virgilio, & Virgilio per dare ad intendere al lattore, doue Palinuro disse, che era il suo corpo, dice, che Palinuro disse à Enea, che egli era in quel luogo, doue era al tempo suo Velia, & questa è la mia openione: Velia è così chiamata per i paludi, che la circondano, che in Greco si chiamano *ele*, & già si chiamò Elia, ma poi l'E, si mutò in V, come Veneros, che si chiamauano Eneti, ma trasmutato l'E in V, si dice Venetos [crudelia] chiama quella genta crudele, perche non per altra cagione ammaazarono Palinuro, cha per crudelia, perche non haueua fatto loro offesa; anzi doueua più presto muouere ne gli animi loro compassione, perche si trouaua in sì miserabil fortuna [madida cum veste grauatum] & questo ancora doueua muouere a compassione, vederlo pieno di afflittione tutto mole con la veste in dosso, che da ogni banda colaua [prensantemque vncis manibus capita aspera montis] mentre che Pallinuro cercana di vscir dell'acqua, appicandosi con le mani alle radici del monte, e che l'onde per forza lor gettauano indietro, lo ammazzorno [prensantem manibus vncis] perche si appicaua al monte, & l'acqua lo gettaua indietro, perche prenso è vn verbo frequentatiuo, che viene da prendu, & significa di continuo pigliare, coma faceua Palinuro, che pigliaua spesso le radici del monte, & tãte volte dall'acqua era rigettato indietro [mõtis] pone montis, in cambio di saxi, & così per il contrario pone qualche volta, saxum, per montem, come è, saxi de vertice pastor [prædamque ignara putasset] dice la cagione,

che mosse questa gente a vsar questa crudeltà; perche si pésorno, che Palinuro hauesse qualche tesoro seco, & pero l'ammazzorno, ma per questo non resta, che non fossero persone crudelissime. Par che a Palinuro increscа esser morto, questo fa Virgilio: perche la via nostra è in questo stato, che se noi l'agguagliamo a gl'inferi, ella è cosa gioconda, ma se noi l'agguagliamo a gli Dei superni, ella è infelicissima [nunc me fluctus] dice, che egli è nel mare, & pare, che parli secondo alcuni Filosofi, che diceuano, che solo il corpo è nostro, perche con noi nasce, & con noi muore: & l'anima è della generalità: perche quando ella si parte de' nostri corpi, ella va in altri corpi: dice adunque [fluctus habet me] cioè il corpo mio: & è cauato questa da Omero, che dice,

Α'υτοὺς δ'ἑλώρια τεῦχε κύνεσσιν.

Ordine delle parole.

[Ille autem] ma lui, cioè Palinuro così rispose a Enea [cortina Phœbi] la cortina di Febo, la sua spelonca, cioè Febo [te fefellit] non ha ingánato [nec te] ne te [nec me] ne me [dux Anchisiade] Capitano figliuolo di Anchise [Deus] Iddio, cioe lo Iddio del tuono [mersit æquore] mi gettò in mare [namque] perche [gubernaculum] il timone [reuulsum] riuolto sotto sopra, e spiccato [multa vi] con vna gran forza [cui] al quale [hærebam] io ero appoggiato [custos] per guardia, e guida [que] & [regebam] io reggeuo il [cursus] il corso [præcipitans] cascando a fiaccacollo [traxi mecum] solo tirai meco, cioè cadendo in mare a fiaccacollo, io 'l tirai meco [iuro] io giuro [aspera maria] per il crudel mare [non cepisse] che io non hebbi ma [pro me] per conto, e cagion mia [vllum tantum timorem] nessuna paura tanto grande [quam] che [ne nauis tua] che la tua naue, galea [spoliata armis] priua del timone, hauendo perso il timone [excussa magistro] & hauédo perso il suo marinaro [deficeret] non affondasse [tantis surgentibus vndis] il mare così grosso, & gonfiato [Notus] il vento Noto, Austro [violentus] violentemente, per forza [vexit me] mi portò in qua, & in là [aqua] era violento per la pioggia, che faceua [tres noctes] tre giorni, e tre notti [hybernas] che mi furno molto aspre [immensa per æquora] per lo mare smisurato, senza misura [lumine quarto] il quarto giorno [prospexi Italiam] io viddi l'Italia [sublimis] essendo leuato in aria [summa ab vnda] da vna grande onda [paulatim] pià piano [adnabam] io nuotauo [terræ] alla terra [iam] & già [tenebam] io teneuo, ero [tuta] in luoghi sicuri, ero saluo [ni gens crudelis] se vna gente crudele [inuasisset ferro] non mi hauesse assaltato con l'arme, & ferro, & ammazzato [grauatum] pieno d'acqua, graue [madida cum veste] con la veste tutta mole, per tutto piegna d'acqua [prensantem] & che andauo pigliando [manibus vncis] co le mani aguzze [capita aspra] i capi aspri [montis] d'vn sasso, che era alla riua del mare [que] & [ni gens] se questa gente [crudelis] crudele [ignara] che non mi conosceua [putasset] non hauesse pensato [prædam] che io fusse vna preda, cioè da cauarne vna preda [nunc] ora [fluctus] il mare [habet me] mi hà, io sono ora in mare [que] & [venti] i venti [versant] mi gettano in qua, & in là, fanno di me alla palla [littore] per il lido, cioè per il mare vicino al lido, perche il mare lo gettaua in terra spinto da venti, & poi lo tiraua in mare, & andaua così di continuo facendone alla palla.

[Quod] priega Palinuro Enea, che facci, che 'l suo corpo sia sepellito, acciò si possa l'anima sua quietare.

Quòd te per cœli iucundum lumen, & auras,
Per genitorem oro: per spem surgentis Iuli,
Eripe me de his inuicte malis, aut tu mihi terram
Iniice, (nanque potes) portusque require Velinos:
Aut tu, si qua via est, si quam tibi diua creatrix
Ostendit, (neque enim credo sine numine Diuum)
Flumina tanta paras, Stigiamque innare paludem,
Da dextram misero, & tecum me tolle per vndas,
Sedibus vt saltem placidis in morte quiescam.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quod te per cæli, &c.] prega Palinuro Enea per il Cielo, per l'aria, per il padre, per il figliuolo, che egli lo caui di quei trauagli [quod] questa e vna dittione incettiua, che si vsa nel principio delle clausule, che non significa nulla [lumen iucundum] dice Seruio, che Virgilio dice iucundum, a differentia del lume del nostro Cielo, che ha il lume giocondo, & il Cielo de gli inferi hà bene il lume, ma non giocondo [surgentis Iuli] perche i fanciulli fanno come gli arbori, che vengono sù crescendo come loro, & però dice surgentis, & però si dice de fanciulli in Toscana, ei vien sù, & il medesimo de gli arbori, dell'erbe, e delle piante [Iuli surgentis] attiuo, perche egli dà speráza, & vien sù: vedete nella nostra Teorica, nel genitiuo, nel capitolo dell'agente [eripe me his inuicte malis] questo è quello di che egli lo priega [inuicta] chiamalo inuitto, perche egli è potuto andare viuo nell'Inferno, che pochi hanno hauuto gratia di farlo, & però lo chiama inuitto per le táte difficultà, che bisogna superare a chi và nell'Inferno, che se nó fusse inuitto, & insuperabile non vi sarebbe potuto andare [his malis] quasi dicendo tu vedi di che trauaglio, io voglio, che tu mi caui, tu gli vedi [aut tu mihi terram iniice] dice, se tu non mi vuoi, ò non puoi liberarmi di questi mali; getta almeno sopra il mio corpo della terra che lo poi fare, acciochè io mi quieti, & non sia sforzato andar così vagando, come io so [náque potes] poteua farlo Enea, perche sapeua tutte le cerimonie diuine [portusque require Velinos] gli dice, che vadi a porti di Velia detti di sopra, perche qui era il suo corpo [aut tu] gli chiede la terza cosa, non gli potendo, o non volendo fare la prima, o la seconda [aut tu] la dimanda è questa, che lo meni con lui di là dall'acque [si qua via est] se ci è rimedio alcuno, & pone via in cambio di rimedio, lì quà, scilicet viam ostendit diua creatria] questa è Venere madre di Enea, & la chiama creatria: perche ella crea tutte le cose: perche Venere è cagione della cognitione degli animali, & che le piante, & erbe ingrauidano de lor frutti, & però ben disse Lucret. Aeneadú genitrix hominum, diuumque voluptas, quæ, mare nauigerum, quæ terras frugiferentes concelebras, &c. [neque enim credo] sapeua Palinuro, che era tanta difficoltà andare all'Inferno, che non poteua credere, che Enea vi andasse senza l'aiuto della madre, perche le forze humane non bastano, & però dice, io non credo, che tu venghi quà senza lo aiuto di tua madre. perche questa è cosa troppo faticosa, & tàto che vn'huomo senza lo aiuto di Dio, non potrebbe mai farlo [flumina tanta] fiumi di tanta importanza, tanto grandi, & tanto pericolosi, ouero tanto degni, & reuerendi [Stygiamque innare paludem] pone innare, in cambio di nauigare [da dextram misero] dare dextram, significa aiutare, perche chi dà la destra à vno, lo aiuta [misero] perche sono qui come tu vedi senza alcuno aiuto, & speranza di poter mai quietarmi, se io non hò chi dia sepoltura alle mie ossa [sedibus vt saltem] gli chiede questo aiuto, acciochè almeno egli habbia quiete in morte, poiche in vita egli non l'hebbe mai, perche andò sempre solcando il mare.

Ordine delle parole.

[Quò d] & [oro te] io ti priego [per lumen] per il lume [iucundú] giocondo, vtile, gioueuole [cœli] del Cielo [& auras] & per l'aria [per genitorem] per tuo padre [per spem] per la speranza [Iuli surgétis] di Giulio tuo figliuolo, che vien sù, che cresce [inuicte] inuitto, inuincibile, insuperabile [eripe me] liberami, cauami [his malis] di questi mali, fatti di, trauagli [aut] ouero [tu mihi terrá iniice] getta in sul mio corpo della terra, sotterrami [namque] perche [potes] tu poi, tu lo sai fare, che sai tutte le cerimonie diuine [que] & [require] ritorna [portus Velinos] al porto di Velia [aut] oueramente [tu ad dextram misero] da aiuto a me miserabile priuo d'ogni bene [& tolle me] & menami [tecum] teco [per vndas] per queste onde [vt] acciochè [saltem] almeno [quiescam] io mi riposi [in morte] nella mia morte, ora, che io sono morto [sedibus] nelle sedie, luoghi [placidis] quieti, quietamente [si qua via est] se vi è via, verso, rimedio alcuno [si quam scilicet viam] & se via alcuna [diua creatria] tua madre santa [ostendit] ti ha insegnato [enim] perche [non credo] io non credo [paras] che tu vogli [innare] nauigare [tanta flumina] tanto gran fiumi [Stygiamque] & la Stigia [paludem] palude [sine numine Diuum] & senza aiuto di Dio, perche è cosa troppo pericolosa.

[Talia fatus] Hauendo così parlato, la Sibilla gli rispose, che non si poteua, & lo confortò,

Talia fatus erat, cœpit cum talia vates:
Vnde hæc, ò Palinure, tibi tam dira cupido?
Tu Stygias inhumatus aquas, amnemque seuerum
Eumenidum aspicies? ripam ve iniussus abibis?
Desine fata Deum flecti sperare precando.
Sed cape dicta memor duri solatia casus:
Nam tua finitimi longe, lateque per vrbes,
Prodigijs acti cælestibus, ossa piabunt.
Et statuent tumulum, & tumulo solemnia mittent;
Aeternumque locus Palinuri nomen habebit.
His dictis curæ emotæ, pulsusque parumper

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Talia fatus, scilicet Palinurus, &c.] Hauendo finito Palinuro di dire [cœpit cum talia vates] la Sibilla rispose, & gli disse questo, che di sotto segue [Vnde] lo riprende di hauere vna voglia così disorbitante, & senza nessuna ragione, e si vede, che questa risposta è piena di sdegno, che ella non hebbe appena patienza, che Palinuro finisse, che ella cominciò a rispondere [Vnde] dubita donde possa nascere questo così importuno desiderio, dicendo tu meriti cosa molto minor di questa, non che mutar la volontà, & deliberatione de gli Dei, perche di sopra ha detto: Pauci, quos æquus amauit Iuppiter, aut ardens virtus ad æthera euexit, dijs geniti potuere. Adunque non era possibile, che Palinuro non hauendo il suo corpo sotterrato potesse passar queste

Cordc dolor tristi gaude cognomine terra.
Ergo iter inceptum peragunt, fluuioque propinquãt.

acque[seuerũ]in cambio di tristem, cioè mesto, & pieno di maninconia, pigliasi per il contrario, tristem; perseuerum: onde, Iudex tristis, & integer, idest seuerus[Eumenidum]non che il fiume sia delle furie, ma perche intorno à questo fiume vi habitano le furie, & è la figura antifrasi, perche Eumenidis, significa beneuole, & le Furie nõ sono mai beneuoli, come è parca, lethum[tripamue iniussus abibis?]Notate questo parlare. Abeo ripam, idest in ripam, & vsa abeo, che stà per partirsi, per adeo, che stà per andare, benche sono alcuni, che leggono adibis, ma questo è vn parlare ordinario. Terentio vsa auferre, che stà per portar via. Vos isthæc intro auferte, vt hominũ est ingenium ab labore ad libidinem procliue, perche si risoluono. Auferte isthæc hinc, & ferte intro, così, Tu abibis ripam? idest abibis hinc, & adibis ripam[Stygiam]che gli Dei hãno in tanta veneratione, & tu non ne fai conto alcuno, [inhumatus]se questo non è mai stato concesso a nessuno, & tu vuoi che si conceda à te? [Desine fata Deum flecti sperare precando]Conclude finalmente la Sibilla, che egli pensi ad altro; perche gli Dei non mutano pensiero: perche quando egli hãno fatto vna deliberatione l'hanno fatta prudentissimamẽte, & giustissimamẽte, in modo che non la possono più mutare, che se le mutassero, sarebbero ingiusti, & imprudẽti: & perche sono la somma giustitia & la somma prudẽza, di qui è, che le deliberationi loro sono ferme, stabili & non si possono mutare: & però ben dice la Sibilla[Desine fata Deum flecti sperare precando]Nondimeno si dice per prouerbio: Sapientis est mutare consilium. Questo è vero, & così s'accorda co'l detto di sopra della Sibilla. Gli huomini a comparatione de gli Dei nõ sanno nulla, & appena veggono quello, che eglino hanno innanzi a gli occhi: quelli, che sono prudẽti, conoscono la loro imperfettione, che è in vn certo modo tal conoscimento la sapienza loro, & però, non potendo nelle loro deliberationi veder tutto quello che bisogna, errano spesse volte nello deliberare, perche i fondamẽti sopra quali loro hanno deliberato, si mutano, i quali mutati loro mutano proposito se sono prudenti: & però ben dice il prouerbio: Sapientis est mutare consilium. Ma gli Dei, che veggono il presente, & futuro, & passato di cõtinuo, nel deliberare non si possono ingannare, & pero non possono mutare le loro deliberationi, come si è detto. Et però ben disse Orfeo, che Gioue vede, & ode ogni cosa intrinsecamente, & lo chiama vita sempiterna, & prouidenza immortale. Et Mercurio vuole, che questa prouidenza sia difenditrice della generatione humana. Et Platone nel 4. delle leggi vuole, che Iddio abbracci il principio, il mezzo, & il fine di tutte le cose: & che egli le circondi tutte, & le disponga, & che egli fauorisca i religiosi, & castighi i superbi, & empi: nè vuole, che questa prouidenza ci tolga il nostro libero arbitrio, ma che ella ce lo conserui, & questo egli lo dichiarò nel decimo della Republ. & nel Lib. del Regno, & nel Dialogo intitolato Critia. Et questo è, perche Iddio opera non tanto co'l sapere, quanto co'l volere: perche se egli facesse altrimenti, egli hauerebbe fatto insieme ogni cosa, & farebbe ancora: & non solamente le cose buone, ma ancora le cattiue. Et come nella prescientia di Dio sono scritte le riuscite di tutte le cose future, & le cagioni ancora delle riuscite, & i modi della riuscita, cioè in che modo le cose debbono riuscire, & come ogni nostro fatto è noto a Dio, così ancora nella sua prescienza sono scritte tutte le nostre operationi, & li sono note insieme con la nostra volontà che è cagione delle nostre operationi, & il modo libero di operare, perche si come egli vede, che vno ha da fare vna cosa, così vede ancora, ch'egli l'ha da fare con disordinata voglia, o non, perche dõde ella si possa venire [tu] seguita parlando co'l suo sdegno & dice tu, che non sei non solo figliuolo di Dio, nè hai virtù atta da poter viuo passare queste acque, ma non hai volontariamente, & liberamente acconsentito al Fato, per la qual cosa, se la diuina prescicẽza fa necessarie le nostre operationi, fa medesimamente necessario, cioè, conferma il modo libero di operare. Et questo è, perche Iddio, che è tẽperatore di tutte la nature, conserua a ciascuna cosa la natura, & nõ la toglie: perche lui ha dato a ciascuna la sua. La onde, reggẽdo ciascuna cosa, la regge secondo la sua natura, & l'aiuta: & però quegli elementi che hãno natura di andare in sù egli gli aiuta, come quelli di andare in giù, che hanno tal natura, & nõ gli impedisce. Se egli guida i Cieli, & gli fa girare, non gli sforza, ma gli aiuta: perche per natura loro sono volubili. Se muoue gli animi ad operare, gli aiuta, & non gli fà operare per forza, perche la natura loro è operare, & però la sua prescienza non toglie la libertà dell'operare all'huomo. Et però Zoroastro, affermando questo medesimo, dice che Iddio nõ fa paura all'huomo, accioche gli operi per forza, ma lo persuade ad operare. Et perche il primo motore può sempre più, per questo, come dice Platone, egli sforza tanto gli animi a volere il bene, che nõ possono fare di non lo volere, se bene ei volessero quando l'hanno conosciuto per bene: perche tutte le cose hanno questa natura di volere necessariamente il bene conosciuto per bene, & però Arist. nel principio dell'Etica disse. Omnis ars, omnis doctrina, itidem actio, atq; electio bonum quoddã appetere videntur, itaque bonũ veteres id esse dixerunt, quod omnia appetunt. Vogliono adunque tutte le cose necessariamẽte il bene, come s'è detto & non solamente questo, ma ciò, che elle vogliono, vogliono per cagion sua, & ciò che elle non vogliono, non lo vogliono per cagione del male, che elle vi conoscono, perche per natura il male si fugge, & il bene si desidera. Et se bene qualche volta l'animo desidera cose nõ desiderate più, questo desiderio è in lui, come cosa conosciuta per buona però, si conclude di nuouo, che l'animo per natura desidera necessariamente il bene: & perche Iddio mantiene à tutte le cose la propria natura, per questo bisogna ancora, che egli mãtenga all'animo la sua natura di volere il bene, & fuggire il male, per questo egli gli lascia il giudicio libero, accioche à suo modo egli possa discorrere sopra le cose, che egli hà da operare, & di più propositi possa eleggere quello che giudica migliore, & più atto ad acquistare il bene. [Desine fata Diuũ flecti sperare precãdo]Di sopra habiamo discorso, come Iddio non muta la sua volontà, & prouato per questo, che nõ ne toglie all'huomo la libertà dell'operare a suo modo: pche non impedisce la sua natura, anzi l'aiuta: Hora qui ragioneremo qualche cosa sopra il Fato secõdo l'openione di piu scrittori. Disse Platone, che il Fato è vn pẽsiero, ouero vn proposito, ò deliberationa di Dio, che bisogna, che in ogni modo ella segua: Et in vn'altro luogo disse, che il Fato era vna legge delle stelle, & questo disse per mostrare, che in Dio era la prouidenza di tutte le cose; perche egli prouedeua a tutte. Spesso egli lo chiama mẽte dell'Vniuerso, & spesso essecutione della legge di Dio. Vuole adunque Platone, per quanto si vede da queste cose dette, che il Fato significhi quattro cose, cioè la mẽte propria del cielo, & la legge, che è in lui, & la legge, che si attribuisce a gli altri Dei, & vltimamente la essecutione della legge, che Iddio ordinò, & che gli altri Dei accettorno per aministrarla, & adoperarla in tutte le cose. Mercurio Trimegisto disse, che il Fato era vna necessità di tutte le cose, che si faceuano, cioè che il Fato era quello, che faceua, che tutte le cose, che si faceuano, si faceuano necessariamente, e questa diffinitione egli diede, hauendo rispetto alla essecutione temporale della legge. Vn'altra volta disse, che il Fato era l'animo del Mõdo, soggiugnẽdo vn'altra diffinitione, doue mostraua, che il Fato era nella mente del mondo, è ne gli altri Dei: perche disse, il Fato è ouero il secõdo Iddio, cioè l'animo della vniuersità, ouero vna disciplina delle cose celesti, & terrestri fermata nelle leggi diuine, che nõ è altro, che vn'ordine di gouernare le cose ne gli Dei tra la somma prouidentia di Dio. Similmente egli crede, che tre cose habbino il principato nel gouerno del mõdo, che sono queste. Fatũ, necessitas, & ordo, le quali tre cose egli dica, che sono pronõciata dalla volõtà di Dio, dicendo: Dei nutu effata. Il Fato egli vuole, che sia la prouidẽza diuina, che gouerna il mondo. Dal Fato vuol che nasca la necessità, cioè la essecutione del Fato, che in modo nessuno non si può fuggire: e da questa necessità l'ordine; è queste sono propriamente le sue parole. Fatũ, & necessitas ambo sibi inuicẽ indiuiduo nexę sunt glutino; fatũ rerũ initia parit: necessitas cogit effectũ, quę ex illius primordijs pẽdet: has ordo consequitur, i. conuexus, & dispositio tẽporis rerum perficiendarum. Il medesimo Trimegisto dice, che la prouidẽza è la legge di gouernar le cose in Dio: Gli altri Filosofi accettarono questo parere di Mercurio, ma nõ tutto, ma in parte, eccetto Platone, che l'accettò tutto; perche Pitagora disse, che il mondo era gouernato dalla prouidenza di Dio: ma dicẽdo, che il Fato era quello, che si apparteneua alla legge, & alla essecutione della legge, vẽne a dire, ch'egli era l'ordine, dicẽdo: Il Fato era la cagione di quelle cose, che gouernano per parti: & Arist. hauẽdo cõsideratione a questo medesimo, disse: Il Fato è vn decreto delle cause, che si contengono l'vna l'altra, tirandosi l'vna l'altra, ouero causandosi l'vna l'altra. Gli Stoici dicono quasi il medesimo, dicendo: Il Fato è vn'ordine di cose, che deriuano l'vna dall'altra, ouero il modo, cõ che è gouernato il mõdo. Democrito, Eraclito Empedocle, Senofõte, e Melisso, messero il Fato diffinẽdolo solo nella necessità: perche dicono, che il Fato è vna cosa, che non si può impedire che nõ sia. Boetio disse, che egli era solamente la concessione dell'essecutione; perche disse, che egli era vna dispositione nelle cose mobili, mediãte la quale la diuina prouidenza mette ciascuna cosa, è la dispone secondo il suo ordine. Ma accioche più facilmẽte si possa comprendere dalle cose tãta dette, replicando breuemente dico, che la diuina prouidẽza è vna sõma ragione in Dio, che ordina, e dispone tutte le cose: & il Fato è vna certa dispositione nelle cose mobili, p la quale la diuina prouidẽza lega insieme, e dispone ciascuna cosa cõ vn certo ordine: & quelle cose, che la diuina prouidenza abbraccia nella diuina mẽte il Fato dispone in forma, ch'elle procedino per ordine di tẽpo. E adunque la diuina pronidenza vna certa forma delle cose future, per ordine in diuersi secoli, & è immobile, e semplice. Il Fato è vna certa collegatione, e connessione mobile, & ordine temporale delle cose, che la diuina prouidẽza dispone, che hauessero ad essere. Da q̃sto nasce, che quello, che a sotto il Fato, è ancora sotto la prouidenza. Et forse tra queste due non è altra differenza, se nõ che la prouidẽza, quando noi la consideriamo, è nella mente diuina: & il Fato nell'ordine delle cose tẽporali, e questa è la conclusione, che si può cauare da queste tante openioni. Bẽ dunque dice la Sibilla [Desine

sine fata Dinum flecti sperate precando]perche quello, che hà deliberato la diuina mante ab æterno,& vuol che sia, bisogna che sia, nè si può fare, che non seguiti,& però ben disse Dante.

Non impedir lo suo fatale andare.
Vuolsi così cola, doue si puote,
Ciò che si vuole, e piu non demandare.

[Electi]significa piegare, e disporre a far altrimenti, che si era deliberato, & è vna metafora tratta da' legni che si piegano al contrario che sono piegati[precando]perche non gioua piegar Iddio, quando egli hà deliberato assolutamente, che vna cosa sia, che non muta openione come quì, che già ab eterno haueua ordinato, che chi non era sotterrato, secondo Virgil non potesse passare il fiume, e cosi era stato sempre osseruato, però in vano pregaua Palinuro di esser passato all'altra ripa, non essendo sotterrato, è se fu chi vi passò viuo, come Ercole, Enea,& altri, questo fu per beneficio, e gratia diuina, e particolare & non per vso[sed cape dicta memor,&c.] Conforta la Sibilla Palinuro dicendogli, che egli stia di buona voglia, perche sarà sotterrato il suo corpo, e passerà all'altra ripa[duri casus] Chiamò questo caso duro, perche è impossibile a far che non sia[nam] gli dice, perche egli si debbe confortare, dicendogli, che quei di quei paesi, doue era il suo corpo morto essendo afflitti dalla peste, pẽsandosi, che questo sia per amor che il suo corpo non é sotterrato, lo sotterreranno, è portanno nome a quel luogo Palinuro, il qual nome durerà sempre,& hoggi ancora si chiama Palinuro, e questo Virgil. l'hà cauato della Historia, perche essendo ammorbati i Lucani, l'Oracolo rispose loro, che se si voleuano liberare dalla peste, bisognaua che placassero l'anima di Palinuro, per la qual cosa eglino gli consacrarono vn bosco non molto lontano da Elia[prodigijs cęlestibus]pone questi per la pestilenza, è per questo mostra che si consultorno con l'Oracolo[piabunt]in cambio di placabunt[æternum, i. in æternum]& è auuerbio[Palinuri] è più che se egli hauesse detto tuum.. [Palinuri.]Questo è vn nome del monte, che è vicino a Elia, ouero Velia[his dictis curæ emotæ.] Si confortò assai Palinuro hauendo vdito, che il suo corpo harebbe sepoltura [parumper] pone parumper, in cambio di paulatim, perche il pansiero si parte,& a poco a poco si parte il dolore[gaudet cognomine terra]vedete come bene di grado in grado egli scriue la mutatione delle perturbationi nell'animo, prima si parte il fastidio, dipoi a poco a poco il dolore,& in vltimo succede l'allegrezza[cognomina terra]perche a quel luogo fu messo il suo nome, perche lo chiamarono Palinuro.

Ordine delle parole.

[Talia fatus erat]haueua detto queste cose, haueua così parlato, ouer detto Palinuro[cum quando vates]la Sibilla[cœpit] cominciò a dir questo che seguita: il senso è, hauendo detto così Palinuro, così la Sibilla rispose[ò Palinure]ò Palinuro[vnde] donde nasce, viene, deriua[hæc cupido]questa voglia[tam dira]cosi sfrenata? disordinata? che vuol dir questa tua voglia cosi bestiale? [tu aspicies] tu vedrai[inhumatus]non essendo sepolto[aquas Stygias]le acque Stigie, la Stigie palude[amnemque seuerum] & il fiume mesto, che fa mesto,& afflitto chi lo vede[Eumenidum?]delle furie[que & [tu inhumatus]nõ essendo sotterrato[abibis ripam?] anderai all'altra ripa del fiume? q d. non ti affaticare, che tu ti affatichi in vano, e perdi il tempo, e t'inganni[desine]cessa non ti affaticar [sperare] di sperare. di credere[fata Deorũ]che i fati, il voler diuino[flecti] si pieghi, che Iddio muti la sua volontà [precando] per esser pregato, per preghi, perche non si moti[sed cape]ma odi, stà a vdire, piglia [memor], e tieni a mente dicta]questo, che io ti dirò[solatia] che sarà il conforto[duri casus]della tua empia disgratia[nam] quello è il conforto, che ella gli da[nam]perche[finitimi]quegli, che sono vicini e che confinano co'l luogo, doue tu moristi[longe]discosto[lateque]e per tutto[per vrbes]per le Citta[acti]essendo stati afflitti[prodigijs] da' prodigij[cęlestibus]celesti, cioè dalla pestilenza[piabunt] purgheranno[tua ossa]le ossa tue, il tuo cadauero[& statuent] e faranno[tumulum]la sepoltura[& mittent]è manderanno[solemnia]i sacrificij [tumulo]alla sepoltura[que]&[locus] il luogo doue faranno la sepoltura[habebit]harra, terra[æternum]in eterno [nomen] il nome [Palinuri]di Palinuro, cioè tuo[his dictis]con queste ragioni, parole [parumper]vn pochetto[curæ]il fastidio, l'affanno [emotæ] si partì [que]è[parumper]vn pochetto [pulsus] fu cacciato via [corde] dal cuore[tristi]mesto, afflitto[dolor]il dolor[gaudet] si allegra [terra] della terra, del luogo[cognomine]per hauere il suo cognome, cioè perche quel luogo haueua da esser chiamato Palinuro [ergo] adunque hauendo così lasciato Palinuro [peragunt] seguitano, fanno [iter]il camino cominciato[que]&[propinquant]s'auuicinano [fluuio al fiume.

Nauta quos iam inde vt Stygia prospexit ab vnda,
Per tacitum nemus ire, pedemque aduertere ripæ
Sic, prior aggreditur dictis, atque increpat vltro:
Quisquis es, armatus qui nostra ad flumina tendis.
Fare age quid venias; iam istinc & cõprime gressũ.
Vmbrarum hic locus est, somni, noctisque sopore;
Corpore viua nefas Stygia vectare carina.
Nec verò. Alcidem me sum lætatus euntem
Accepisse lacu, nec Thesea, Pirithoumque:
Dyt quamquam genitiq; atq; inuicti viribus essent:
Tartareum ille manu custodem in vincla petiuit
Ipsius à solio Regis, traxitque trementem
Hi dominam, Ditis thalamo deducere adorti.

[Nauita quos,&c.] hauendo veduto Caronte venir costoro inuerso di se, gli brauò riprendendogli della loro audacia, che andassero in quei luoghi, che erano dedicati a' morti,& non a i viui.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Nauita]detta è questa parola da No, nas, naui, natum, che significa notare,& è la figura in Greco chiamata epentesis, come è mauors, in cambio di mars: & si fa aggiugnendo, ò lettere, ò sillabe, come è induperator, in cambio di Imperator,& reliquias, in cambio di reliquias[quos]cioè Enea, e la Sibilla, e gli altri, che erano con esso lui. Inde vt Stygia prospexit ab vnda; inde ab vnda, è la medesima figura, che questa. Vt Siculo prospexit abusque pachyno: doue egli là diuentare vsque prepositione dello accusatiuo, auuerbio,& con esso congiugne ab, prepositione dell'ablatiuo, cosi di sopra congiugne con inde, auuerbio, ab, prepositione dell'ablatiuo[per tacitum nemus] pone tacitum nemus, in cambio di ipsi taciti, perche andauano per quella selua cheti senza far strepito di sorte alcuna.[pedemque aduertere ripæ]quando Caronte vidde, che costoro si voltauano in verso la ripa, non stette più ad aspettare; ma cominciò subito a gridare, & dire [aduertere pedem ripæ]a scambio di aduertere pedem ad ripam: ponendo il datiuo in cambio dello accusatiuo[sic prior aggreditur dictis]non aspettò Caronte, che loro lo salutassero, ma lui fu il primo a fauellare loro[aggreditur dictis] non parlò loro amoreuolmente, ma adiratamente, pieno di sdegno, e di collera, come colui che gli pareua esser poco riuerito da loro,& che non gli hauessero quel rispetto, che doueuano[atque increpat vltro] questa riprensione mostra lo sdegno, ch'egli haueua[vltro]quasi fuor di proposito più presto per sdegno, che per ragion, che egli hauesse, & vltro, significa proprio spontaneamente, e l'ha vsato quì Vergilio per mostrare, che a posta egli si adirò,& volontariamente, e non per ragione [quisquis es armatus] queste son le parole di Caronte[quisquis es]quasi dicat chiunque tu ti sia, non eccettuando persona alcuna, dimmi a che far tu vien qua: perche sia tu chi tu vuoi, io voglio, che tu mi dichi quel che tu vuoi di qui[armatus]chiamalo armato, volendo inferire, che tu non puoi venire a far ben nessuno, che se tu venissi per altro che per far male, tu non faresti armato, perche l'essere armato, è inditio manifesto di male; però dimmi a che fare tu vieni quà, [fare age] proferisce queste parole con furia, & le affretta rispondere, & con la pronuncia lo spauenta, accioche egli risponda più presto [iam istinc, & comprime gressus]non vuol che vadi più innanzi, ma che si fermi, & voltisi indietro [istinc] cioè dal luogo, done tu sei[comprime gressus] propriamente significa fermare il passo, & non andare più innanzi, & voltarsi in vn'altra parte, & però gli dice, di sù in vn tratto a che far tu vien quà, & fermati, & non venir più innanzi, ma voltati altroue, & questo voleua, che egli facesse in vn medemo tempo, e che gli rispondesse, & andasse via, il che significa arroganza grandissima [vmbratum hic locus est] narra la cagione, perche vuole, che vadi altroue, dicendo che quel luogo non è luogo di viui, ma di morti, del sonno, della notte[vmbratum] l'ombra sono, come in più luoghi s'è detto innanzi, le ombre de i corpi morti[somni, noctisq.]dice questo forse p mostrare, che doue è morta la ragione, cioè doue domina la ignoraza, nõ è altro, che sõno, e notte, cioè oscurità, buio, e tenebre: perche gli ignorãti sono veramente morti, e sono nell' Inferno, perche non veggono pũto di luce della verità: e però ben dice, corpora viua nefas Stygia vectare carina, pche nõ è lecito, nè possono i dotti e buoni stare tra gli ignoranti tristi, & però bẽ disse Giouanni Boccaccio nelle sue fauole, sotto la persona di quel dotto Caualcanti, quando certi Fiorentini lo voleuano sforzare a dar loro non sò che cosa, che non voleua, che in casa loro potessino far ciò che voleuano, & questo disse, perche per fuggire il loro impeto si era ritirato fra certe sepolture di morti: perche essendo loro ignoranti, & tra le sepolture di morti, poteuano far quello, che voleuano in casa loro [nec vero]accioche Enea, & la Sibilla non gli habbino a dar ragione, con che lo possino conuincere a lasciargli andar là occupa tutti i luoghi; prima ha detto, che questo è luogo dell'ombre, & della notte, & del sonno, dipoi dice, che non è lecito a' viui andar là, & vltimamente, che la sperienza gli hà insegnato a non vi lasciare andar viui, perche se n'è pẽtito. Et tutte queste cose cõ le seguenti dice quasi in vn fiato, come quello, che haueua fresca la memoria delle ingiurie fattegli da Ercole, e da Teseo e da gli altri. Però non vi accostate quà, che io non voglio, che voi ci entriate[corpora viua] di-

te questo a differenza de' corpi de morti, che ancor loro si veggono, cioè le ombre loro, e queste sono i corpi morti [nec vero] narra quello, che gli fu fatto da Ercole, perche egli se ne pentì d'hauergli messi nell'Inferno [Alcidem] si legge in Orfeo, che essendo vna volta Ercole andato all'Inferno, Caronte per paura lo accettò; & per questo egli stette vn'anno ne' ceppi, onde egli dice, che non si è lodato d'hauere accettato Ercole nell'Inferno [nec Tesea, Piritoumque] non solamēte egli accettò Ercole, ma ancora Teseo, e Peritoo. Et Peritoo vi capitò male secondo i Poeti, perche essendo andato là con Teseo, fu diuorato da Cerbero, & così scriue Seneca in Ercole furioso. Sono altri, che dicono, che essendo andati all'Inferno per torre Proserpina, di chi egli era innamorato, fu preso per comandamento di Plutone, & messo in perpetuo ne' ceppi. Et però disse Oratio. Non lethea valet Theseus abrumpere charo vincula Pirithoo. Perche Theseo fece ogni suo sforzo per liberarlo, ma non potette, ma [Dijs quamquam geniti] Ercole fu figliuolo di Gioue, & di Alcmena, che per sua gloria, & fortezza fu messo nel numero de gli Iddei. Diodoro scriue che furno tre Ercoli. Altri dicono, che furno sei, il primo dicono, che fu quello, che contrastò con Apollo della tauola di tre piedi, che chiamano il tripode. Il secondo dicono, che fu del l'Egitto, & nacque del Nilo, & fu quello, che scrisse le lettere Frigie. Il terzo è quello, a chi fanno i sacrifici da morti. Il quarto è di Gioue, & de Asteria sorella di Latona, che è adorato in Tiro, & dicono, che Cartagine è sua figliuola. Il quinto dicono, che è Indiano, & là si chiama Belo. Il sesto è Tebano, figliuolo di Gioue terzo, & d'Alcmena, che è il primo, che habbiamo detto di sopra. Al quale sono attribuite tutte l'opere, & fatti de gli altri Ercoli. Questo riferisce Cicerone nel terzo della natura de gli Iddei. Erodoto scriue, che vno Ercole solo fu nel numero de gli Iddei de gli Egittij: & che i Greci hebbero questo nome da gli Egittij, & lo posero al figliuolo Anfitrione, che è quello che nacque di Gioue terzo, & di Alcmena, perche Almena era moglie di Anfitrione, se ben ella fu ingrauidata da Gioue: ma si tenne figliuolo Ercole d'Anfitrione, perche egli era marito d'Alcmena. Varrone scriue, che gli Ercoli furno 43. ma che tutti quegli, che furno d'animo, e di forze grandissime furno chiamati Ercoli da Ercole figliuolo d'Alcmena. Macrobio nel primo de Saturnali al cap. 20. dice, che Ercole non è altro, che'l Sole, Er per questo si dice, che fece quelle 12. cose incredibili: perche il Sole in vn'anno cerca tutti i 12. segni Celesti, questo Ercole, di chi qui parla Virg. è il figliuolo d'Alcmena, e di Gioue, e però dice Dijs geniti [Thesea] questo non fu figliuolo di Dio, ma di Rè: sì; perche fu figliuolo d'Egeo Rè d'Athene, ma Virg. dice, Dijs geniti, intendendo che anco Teseo, come Ercole, sia figliuolo di Dio, per esser figliuolo di Rè [Pirithoumq;] costui fu figliuolo di Isione, e non di Dio; ma perche fu figliuolo di Rè, per questo dice che fu figliuolo di Dio, com'egli hà detto di Teseo. E tù Rè de lapiti [Dijs quamquam geniti] risponde a vna tacita obiettione, perche poteua dire Enea non hauer paura Caronte, che tu sia fatto oltraggio, che io son figliuolo di Dio, e non farei cosa, che non fusse da fare: rispondendo adunq; a questa obiettione dice, e se bene tu sei figliuolo di Dio ancor que gli eran nati di Dio: però non bisogna, che io mi fidi di te: ma come gli conobbe egli Caronte? perche essendo vno Dio gli conobbe, che a gli Dei non è occulto cosa alcuna [atque inuicti viribus essent] non pone queste parole, perche voglia inferire, che essendo inuitti, per questo non hauessero a far disonestà, ma perche è vn correlatiuo, che chi è figliuolo di Dio, e per conseguente inuitto [Tartareum ille manu] narra le ingiurie, che fecero costoro, e dice, che Ercole hebbe ardir di pigliar Cerbero, ch'è guardiano dell'Inferno, e le-garlo, e menarlo via per forza del seggio Reale di Plutone Rè dell'Inferno [manu] e questo egli fece con le sue mani propne [petiuit in vincla] ouero abduxit, ouero adduxit eum in vincla [trementem] per che hebbe tanto gran paura Cerbero d'Ercole, ch'egli tremaua, che pareua vna verga, [hi] hà detto il male, che fece Ercole hora dice quello, che fecero Teseo, e Piritoo [hi] Teseo, e Piritoo hebbero ardir di andare a la camera di Plutone, e fare ogni sforzo per torgli Proserpina sua moglie Reina dell'Inferno, però io non voglio te, che tu mi facessi quello, che mi fecero loro [dñia. idest Plutonis adorti] participio passato da adorior [ipsius a solio Regis] doue è da considerare, che Cerbero stà di là dall'acqua a canto alla riua per guardare, che nessun passi; e s'egli era dinanzi al seggio di Plutone ch'e ra più indentro assai, questo fu perch' egli hebbe paura d'Ercole, e si ritirò più indentro dinanzi a Plutone, come fanno tutti i cani, ch'hauendo paura di qualcuno, fuggono da lor padroni: ouero noi diremo, che ponga solium, in cambio d'imperio, come in vn'altro luogo, doue pone arces, in cambio d'imperio, come è. Imbellem auertis Romanis arcibus Indum, cum Indi vsque ad primos venerit fines, idest vsque ad arces.

Sensi Allegorici, e Morali.

[Nauitas, quos iam inde, &c.] di Caronte noi habbiamo detto assai innanzi sopra l'allegoria di questi versi. Portitor ille Charon, &c. nel resto, che comincia Æneas (miratus enim, motusq; tumultu) dic ait. Però chi vuol veder quello, che significhi interamente lega quiui, qui adunque diremo esponendo queste parole [quisquis es armatus, qui nostra ad limina tendis fare age, &c] che Caronte significando come nel detto testo si è detto, il libero arbitrio, vedendo venire a se la ragione, significata da Virg. per Enea, non la vuol mettere dentro, se non considera prima diligentemente quello, che deb be fare: perche molte volte le ragioni son false, & paiono vere, per esser simili al vero, & l'animo resta ingannato, però vuol meditar quello che egli ha da fare innanzi che la metta dentro: e però dice, che non si è lodato d'hauer messo dentro Ercole: perche si penti per gl'insulti che gli fece: perche quando l'animo accetta le ragioni, che non son vere, per vere, significate per Ercole: se ne pente: perche le gli fanno molti errori: però bisogna considerare e riconsiderare, prima molto bene quello, che si fa innanzi, che si faccia, per non se ne hauere a pentire. La Sibilla vedendo questa dubitatione di Caronte, che è posta per la vera consultatione, persuade al libero arbitrio, che non gli interuerrà, nessuno di quei mali, che dubita; e per fargliele credere, gli mostra il ramo d'oro, ch'è la vera sapienza, come si vede nel testo seguente. Onde Catone gli mette dentro senza sospetto alcuno. Dice, che la naue di Caronte è cerulea: il qual colore è fatto di bianco, e di neto, che significa per questo Virgilio, che chi contempla, & considera. è fra la cognitione, e l'ignoranza significata dal color nero: perche chi discorre, è in dubbio se la cosa è, o non è, & in questo dubbio egli è tra l'ignoranza, e la sapienza. I dotti intendono per Ercole vna persona, che sia forte più di animo, che di corpo. La ragione, che si dice ch'egli cauò per forza Cerbero dall'Inferno è questa, ch'egli superò tutti i vitij, & disprezzò tutti i piaceri mondani: perche Cerbero non significa altro, che la terra, che consuma i corpi, onde è detto Cerbero, quasi *Cerberos*, cioè diuorator di carne: onde si legge, ossa super recubans; perche la terra non consuma subito gli ossi.

[Quem contra breuiter] narra la risposta, che fece la Sibilla a Caronte, la quale fu breue, piena di sustanza, & persuase Caronte a lasciargli passare,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi gramaticali,

[Quem contra fata est] questo è parlare antico: ma fatto con molta ragione: perche vsauano gli antichi dire; loquor contra illum, & aduersum illum, in cambio di respondeo, e questa era quando la risposta era contro a colui, a chi si n spondeua, come è il parlare di sopra, e così Terentio, non possum aduersum illum loqui [Amphrisia vates] dà questo epiteto a la Sibilla, in cambio di Apollinea: perche ella era la Sibilla d'Apollo, & questo nome Amphrisia, egli lo fà deriuare dal fiume Amphrisio, che è nella Tessaglia, doue Apollo fu priuo della

Quæ contra breuiter fata est Amphrisia vates;
Nullæ hic insidiæ tales: absiste moueri
Nec vim tela ferunt, licet ingens ianitor antro
Aeternum latrans exangues terreat vmbras:
Casta licet patrui seruet Proserpina limen.
Trous Aeneas pietate insignis, & armis,
Ad genitorem imas Erebi descendit ad vmbras.
Si te nulla mouet tantæ pietatis imago:
At ramum hunc (aperit ramum, qui veste latebat)
Agnoscas: tumida ex ira tum corda residunt.
Nec plura his; ille admirans venerabile donum
Fatalis virgæ, longo post tempore visum,
Caruleam aduertit puppim, ripæque propinquat.
Inde alias animas, quæ per iuga longa sedebant,
Deturbat; laxatque foros, simul accipit alueo
Ingentem Aeneam: gemuit sub pondere cymba
Sutilis, & multam accepit rimosa paludem.
Tandē trans fluuium incolumes vatemque virumq;
Informi limo, glaucaque exponit in vlua.

diuinità da Gioue: onde gli conuenne diuentar pastore del Rè Ademero, guardar il suo bestiame, se voleua viuere. La cagione di questa priuatione fu questa, essendo morto Ippolito. Esculapio figliuolo di Apollo con certi sughi d'herbe lo fece risuscitar. Gioue l'hebbe per male, e per questo gli lanciò non so che saette, & l'ammazzò. Apollo vedendosi morto il figliuolo, non si potendo vendicare contro Gioue in altro modo, gli ammazzò i Ciclopi, che gli haueuano fatto le saette. Gioue non potendo far morire Apollo per esser immortale, gli tolse la diuinità, come si è detto di sopra. Questo Ippolito fu figliuolo di Theseo, e di Ippolita vna dell'Amazzone, Fedra sua matrigna s'innamorò di lui, egli che si era eletto di viuere castamente essendosi aueduto di questo amore, così dishonesto, la fuggiua, & ella tanto più si accendeua nella sua libidine, & perseueranza nella sua bestial in-

intentione. Tornato Teseo suo padre, che era andato fuori. Fedra subito senza vergogna piena di sdegno cōtro a Ippolito, gli disse, che egli era innamorato di lei, & che non la lasciaua mai viuere, & di continuo la richiedeua, & perche ella non gli voleua acconsentire, lui la minacciaua, & questo diceua con tante lagrime, e con tanti singiozzi, che ogn'vno l'harebbe creduto. Teseo poco prattico delle malitie delle femine, se lo credette, & comiociò a pensare, come egli haueua a fare a far morire il figliuolo, che non haueua fatto errore alcuno. Ippolito essendosi auueduto di questa mala volontà del padre, montò in cocchio, & fuggì per dar luogo all'ira del padre; hora fuggendosi cosi Ippolito, per sorte certi mostri marini, che erano sù per il lido del Mare, sentendo lo strepito de i cauagli, e delle ruote si gettarono in mare con tanto impeto, e rumore, che i cauagli del cocchio de Ippolito si spauentarono, & a fiaccacollo si gettarono per sassi, e scogli, & tutto lo smembrarono, lasciādo di lui vn pezzo in quà, & vn in là. Esculapio hauendo compassione a questo caso miserabile, lo risuscitò, e Gioue per questo lo ammazzò, & Apollo ammazzò i Ciclopi, come s'è detto di sopra [nullæ hic insidiæ] questa è la risposta della Sibilla a Caronte, con la quale egli lo dispone a lasciarli passare [nullæ hic insidiæ tales] noi non siamo come Ercole, e gli altri, che tu hai narrati di sopra, però non hai da aspettare da noi quello, che loro ti fecero, come noi siamo dissimili, cosi debbi aspettare cose dissimili da loro, [absiste moueri] perche tu nō hai cagione di perturbarti, che noi veniamo qui per volere impetrar gratia, & non per far violenza: però imaginati, che noi siamo per far ogni cosa per farti piacere, e però quietati; questo gli diceua la Sibilla, perche ella lo vedeua tutto perturbato, e per la passione, che egli haueua nell'animo si scontorzeua tutto, e non si posaua [nec vim tela ferunt] di sopra hà detto la Sibilla, che non dubiti de loro, e perche Caronte poteua dire, che volete voi fare dell'armi, che voi hauete con voi, se voi non volete far violenza alcuna? ella rispōdendo a questa obiettione dice, che l'arme, che eglino hanno seco non offendono, e però non debbe dubitare: perche l'hanno portate seco per difendersi, quando bisogni loro, e non per offendere, & questo fa Virgilio volendo mostrare, che'l forte porta l'arme per sua difesa, e non per offendere altrui, nè ad altri, che al forte si debbono concedere l'armi, che l'adopera, quando bisogna [licet] questa è vna dittione, che si vsa, quando si concede qual cosa, & significa il medesimo, che esto, & propriamente dice questo, spauenti pur Cerbero le anime, che noi lo vogliamo impedire: onde questo licet, significa pure, in questo luogo, & riducendo questo parlare al suo proprio volgare tradotto a parola a parola, dice, sia lecito a Cerbero spauentar le anime, ma a ridurlo al parlar naturale non si può tradurre bene altrimente, che come si è detto di sopra [ingens ianitor] questo è Cerbero, e lo chiama ingens, perche è grande fuor di misura di tutti i cani [ianitor] perche egli è guardiano della porta dell'Inferno [æternum] questa parola è vn nome posto per vno auuerbio, e significa eternalmente, e si ripiglia due volte æternum latrans, & æternum terreat, & dice eternalmente, perche dello Inferno non bisogna mai hauer speranza di vscire, & però Dante disse. Lasciate ogni speranza voi che entrate [exangues vmbras] pone ombre per le anime, & le chiama exangues, perche l'anima non hà sangue, che è senza corpo, perche Cerbero spauenta le anime, & che cosa significhi si dirà nella allegoria [casta licet] questo è il medesimo modo di dire di sopra [casta Proserpina] Proserpina fù figliuola di Gioue, & di Cerere, & per conseguente viene ad essere nipote di Plutone, che fù fratello di Gioue. Talche ella viene ad essere di Plutone nipote, & moglie. Non sò già perche Virgilio la chiami casta, se la cagione non è questa, che casta è vno epiteto, che si dà alla moglie, che osserua castità al marito come faceua Proserpina. Dice Santo Agostino nel settimo libro della Città di Dio, che Proserpina significa la fecondità della terra, & è detta da proserpendo. La quale fecondità essendo mancata vna volta, ne nacque la fauola, che Proserpina fosse stata rapita da Plutone, & condotta all'Inferno. Cicerone scriue questo fatto di Proserpina nella sesta Verrina, & io qui voglio raccontare la sua fauola, secondo che la scriue Seruio nel primo della Georgica. Essendo stata tolta Proserpina da Plutone a Cerere, ella la andò cercando di molti giorni, tanto che ella seppe, che Plutone la haueua portata seco nell'Inferno; Cerere ricorse per aiuto a Gioue, Gioue le disse, che la cauerebbe, se ella non hauesse mā giato nulla, nel regno di Plutone, ma che se ella haueua mangiato nulla, non era possibile, che ella ne vscisse. si trouò per relatione di Ascalafo figliuolo della Stige palude, che ne campi Elisi ella haueua mangiato vno granello di mela grana. Onde non vi fù più rimedio a cauarla di là giù, e bisognaua, che ella vi si stesse sempre. Nondimeno Gioue per compiacere a Cerere, fece che Proserpina stesse sei mesi in questo mondo, e sei mesi nell'altro ogni anno. Et questo fù aggiunto alla fauola, perche Proserpina significa la Luna, che sei mesi stà con noi, sei con gli Antipodi, ouero perche sei mesi cresce, & sei mesi cala, cioè quindici giorni per mese, tal che in capo all'anno ella cresce sei mesi & sei diminuisce, onde pare, che crescendo ella sia con noi, & diminuendo nell'altro mondo [patrui] di Plutone suo Zio, perche come si è detto, egli è fratello di Gioue padre di Proserpina [seruet] guardi [limen] pone la parte per il tutto, perche pone la soglia della porta in cambio della porta, & forse in cābio del palazzo reale di Plutone, che è l'Inferno [Troius Aeneas] comincia a scoprire la Sibilla, chi sono, & prima dice, che quello, che è con lei è Enea [Troius] & lo chiama Troiano volendo mostrare, che egli ha hauuto origine da gli Dei, perche fù figliuolo di Anchise, & di Venere figliuola di Gioue, perche essendo Enea Troiano, per cōseguente era figliuolo di Venere; perche nō vi era altri che Enea Troiano [pietate insignis, & armis] gli dà due qualità, che si ricercano alla perfettione dell'huomo: la prima è la religione, senza la quale l'huomo è bestia senza freno, & non huomo: la seconda la fortezza, che nasce dalla religione, perche vna persona religiosa è schietta, & netta di ogni macchia di vita intera, & essemplaria, honorata, & riuerita da ogn'vno, & però non ha paura di nulla, & è forte, & costāte in tutte le auuersità, & tutte le supera, & però ben disse Oratio: Integer vitæ scelerisque purus non eget iaculis, &c. Il religioso non ha bisogno di arme, che la sua vita religiosa gli sumministra ogni sorte di arme, e lo fa intrepido, come Enea introdotto qui da Virgilio [ad genitorem] hà detto chi è quello, che è con lei, & le sue qualità, hora gli dice a che far egli va [ad genitorem] a Anchise suo padre che era morto, come si è veduto di sopra [imas Erebi descendit ad vmbras] gli dice ancora in che luogo egli vogliono andare. Et è da sapere, che Virgilio pone l'Inferno, il Porgatorio, & il Paradiso, come di mano in mano vi si mostrera: Quì dice, che vuole andare al Purgatorio, il quale Virg. chiama Erebum, nel qual luogo egli dice, che vanno tutti coloro, che sono in vita viuuti bene, doue eglino stanno tanto che sieno purgati, perche altrimenti non possono andare ne'campi Elisi, che da lui sono posti per il Paradiso, & però fa che hauendo poi trouato Enea Anchise ne'campi Elisi. Anchise gli dice: Pauci læta arua tenemus. Onde si vede, che Virg. pone il Purgatorio, come la Chiesa Romana nostra Catolica & Apostolica: Et perche, come noi vederemo più innanzi, vuole Virgilio, che le anime doppo vn certo tempo ritornino ne i corpi, son nate molte dispute tra dotti, se quelle che son ne i campi Elisi ritornano, ò nò, & al fine si è concluso, che elle non vi ritornino, perche essendo finito di purgarsi, sono senza affetti, e però non si curano più del corpo, onde concludono, che Virgilio voglia intendere, che quelle ritornano, che non sono finite di purgarsi. Ma poiche noi siamo in su'l ragionare del Purgatorio, voglio riferire quello, che ne intende il diuin Platone. Per quanto si vede Platone non vuole in modo nessuno, che le anime ritornino a Dio, se prima in qualche modo elle non sono purgate. Nel Fedone dice, che le anime per patire la pena de i loro peccati, morendo i corpi loro, entrano in bestie, accioche facciano la penitenza de'loro errori. Et nel medesimo Dialogo dice, che essendo le anime purgate per mezzo della Filosofia viuono in sempiterno con Dio senza corpi, & questo egli afferma nell'Epimenide, doue dice: L'animo religioso essendo separato dal corpo, viue in vna continua contemplatione di cose bellissime, & nel Gorgia, e nel Teeteto, & nel decimo libro del Giusto, che sono ordinare pene perpetue per i tristi per certi peccati, che nō si possono purgare, donde si raccoglie, che Platone Filosofo Diuino, teneua l'Inferno, & il Purgatorio, & dice, che queste pene eterne, non furono ordinate da Dio per altro, che per dare essempio a gli huomini, acciocbe si guardassero da quelli errori, che in modo nessuno si possono purgare. Questa santissima opinione di questo diuinissimo Filosofo fù approuata dipoi dal figliuolo di Dio, che disse: Qui dixerit verbū contra Spiritum Sanctū, non remittetur ei, neque in hoc sæculo, neque in futuro. Doue sia questo Purgatorio, Inferno, e Paradiso, secondo l'opinione di Virgil. si dirà più innanzi a'luoghi loro, per hora voglio, che si basti hauer veduto, che non solo la Chiesa Sāta lo pone, ma ancora i Filosofi, & i Poeti [si te nulla mouet, &c.] viene all'vltimo sforzo di persuadere Carōte, che lo lasci entrare nell'Inferno, perche vedēdo, che egli nō si moueua per cosa alcuna, che gli hauesse detto, gli mostra il ramo d'oro, che ella teneua nascosto sotto la veste. Onde Caronte marauigliatosi di sì pretiosa cosa, che tanto tempo era stato senza vederla, tutto in vn subito si humiliò, & voltò la prora alla riua cacciādo via le altre anime che erano nella barca, riceue loro, & gli passa di là [aperit ramū] pone aperit, in cābio di ostendit, perche chi apre vna cosa la mostra, come è, aperire procul mōtes, ac voluere fumū [nec plura his, s. locutus est] non fece più vna parola, come egli hebbe veduto il ramo d'oro [fatalis virgæ, i. rami aurei] & lo chiama fatale: perche innanzi egli hà detto: Facili sequetur si te fata vocant [longo post tempore visum] post, in questo luogo è preposittione congiunta con l'ablatiuo all'vsanza antica, che post, vuole l'accusatiuo, ouero diremo, che ella sia posta auuerbio, come è, Multo tanto tempore. Se così la pigliamo, bisogna dire, che questo ablatiuo significhi l'eccesso, del quale io ne ragiono nella nostra Teorica della lingua, vedete quiui [iuga longa] pone iuga, in cambio di transtra, che sono i banchi, doue si siede per le galee [laxatque foros] foros, chiama lo spatio della galea, ouer barca di Caronte, per doue si camina, che in volgare si chiamano fori [laxat]

laxare significa qui nettare, & vuotare, perche in vn tratto Caronte fece fuggir via le anime, che erano per il foro, & la barca restò larga, & spatiosa [alueo] [fluminis, non alueo cymbæ [sutilis] tessuta, perche la barcha di Caronte è di vinchi tessuti insieme, e però la chiama [rimosam] piena di fessure, che vna tal barca, non può essere a trimente [tandem] egli dice questo, ò perche Enea era troppo graue, & durò molta fatica a condurlo di là, ouero, perche lo spatio era grande, ouero perche quella acqua era difficile a nauicare per essere tutta broda [informi limo] cioè grande, & senza forma alcuna [viua] questa è vna herba, che nasce ne i paludi, che si chiamano giuochi, ouero alega, che è quella, che a Vinegia adopriano i biccherai.

Ordine delle parole.

[Contra quem] al quale [vates Amphrisia] la Sibilla [fata est] parlò, rispose [breuiter] breuemente [hic] qui appresso di noi [scilicet sunt nullæ insidiæ] non è nessuna insidia [tales] tale, noi non siamo per fatti nessuno de' tradimenti, che ti hanno fatto gli altri, e pone hic in cambio di his, scilicet nobis [absiste moueri] non dubitare, pon giù il sospetto, stà sicuro [nec tela, scilicet nostra] nelle nostre armi [ferunt vim] fanno violenza [licet terreat] si lecito, che spauenti, spauenti pure [ingens ianitor] il gran portinaio, cioè Cerbero guardia delle porte dell'Inferno [antro] nella sua spelonca [æternum] eternalmente [latrans æternum] abbaiando eternalmente [vmbras exangues] l'anima senza sangue [licet seruet] habbia pur cura [casta Proserpina] la casta Proserpina [limen patrui] del palazzo del suo zio, cioè di Plutone [Troius Æneas] il Troiano Enea [descendit] scende, và [ad vmbras imas] all'anime basse [Erebi] dello Erebo, del Purgatorio [ad genitorem] a trouar suo padre [si nulla imago] se nessuna imagine, nessuna sorte [tantæ pietatis] di tanto gran pietà te mouet] ti muoue [attamen] almeno [agnoscas hunc] conosci questo, vedi, considera questo ramo d'oro [aperit ramum] e cauò fuori il ramo [qui veste latebat] che era nascosto sotto la veste [tum] allora [corda tumida] il suo cuor gonfiato [ex ira] per la collora, di collora [residunt] si sgonfia, si mitiga, diuenta piaceuole, & pon giù l'ira [nec plura, scilicet dixit] ne disse più [his] di quello, che egli haueua detto, non fece più vna parola [ille] quello [admirans] ammirando, guardando con gran marauiglia, e riuerenza [venerabile donum] il dono degno d'honore, e riuerenza [fatalis virgæ] della verga fatale del ramo d'oro [visum] che egli ha veduto [longo post tempore] doppo lungo tempo, perche era stato assai, che non l'haueua veduto [ceruleam aduertit puppim] voltò la barca di color nero, e bianco, e mescolato insieme [ripæque propinquat] e si accosta alla ripa per imbarcargli [inde] & di quiui [deturbat] caccia via [alias animas] le altre anime [quæ] che [sedebant] sedeuano [per longa iuga] per i longhi banchi [laxatque foros] e netta il foro [simul] e similmente [accipit] gli riceue [alueo] nel burchello [ingentem] il grande [Æneam] Enea [Cymba] la barca [ingemuit] cricolò [sub pondere] sotto questo peso di Enea [sutilis] essendo fatta di vinchi, ouero vinciglie tessute [& rimosa] e piena di fessure [accipit] riceue [multam paludem] molta acqua, vi entrò dentro molto acqua [tandem] al fine pure [exponit] egli posa [incolumes] sani, e salui [vatemque, virumque] la Sibilla, & Enea [informi limo] nella terra senza forma [glaucaque vlua] e nella allega di color cenerigno.

Sensi Allegorici, & Morali.

[Quem] noi habbiamo detto di sopra, che Caronte significa il libero arbitrio, il ramo d'oro la Sapienza. Siaui a mente: perche bisogna ricordarsene qui in questo luogo, prima dice [nullæ hic insidiæ tales] di poi mostra il ramo d'oro, questo significa, che, chi si dà alla contemplatione delle cose diuine primieramente è senza inganno, & innocente, cioè è senza vitio, perche i vitiosi non possono attendere alle cose celesti, perche i vitij, che son in loro gli rimuouono da quella consideratione, però dice la scrittura. Quis ascendet in montem Domini, & stabit in loco sancto eius, qui est innocens manibus, & mundo corde, & non accepit in vanum animam suam: ma perche questo non basta ancora, cioè esser senza vitio, a chi vuol speculare, ma gli bisogna la sapienza diuina, che è lo strumento da conoscere Iddio, & amarlo, & honorarlo, & riuerirlo, per questo Virgilio fa che la Sibilla mostra a Caronte il ramo d'oro, che è la sapienza, la quale si è conseguita con l'aiuto di Dio. Caronte adunque, che è il libero arbitrio, vedendo la sapienza diuina, cede, & sottomette alla voglia della Sibilla, & honora il ramo, & comincia a contemplare. Chiamalo dono mirabile, perche non è cosa più degna della sapienza. Cede adunque Caronte, & si humilia alla sapienza & subito volta la barca per riceuere Enea, & la Sibilla, cioè la volontà, per fare quello, che la sapienza lo persuade: perche la barca è posta da Virgilio per la volontà, finge, che la barca sia di color nero, e bianco mescolato insieme per questo, perche quando si viene nella speculatione, si considerano i vitij, & le virtù, per il nero mostra la speculatione de i vitij, per il bianco la speculatione della virtù. Quando finge, che Caronte caccia via di barca tutte l'altre anime, lo finge perche vole mostrare, che il libero arbitrio vedendo alla speculatione, si spoglia di tutti gli affetti, che altrimenti non potrebbe speculare, & per le altre anime intende gli affetti dell'animo, & così questo diuinissimo Poeta, come chiaramente si vede, pone il libero arbitrio, come fanno tutti i veri Christiani. Fà che la barca sia fatta di vinciglie tessuta insieme, volendo mostrare, che sempre si congiongono insieme le cose che si fanno, & che si sono imparate, con quelle, che si hanno da imparare, che poco giouarebbe imparare, & dimenticare subito. Finge, che ella scriccoli, perche nella speculatione è gran difficoltà, & fà che vi entri dell'acqua della palude per questo, perche spesso occorre, che mentre noi specuhamo, noi siamo assaltati dalle lusinghe delle cose corporee che ci fano leuar la mente dalle cose diuine,

[Cerberus hæc ingens, &c.] come Cerbero vidde entrare Enea, & la Sibilla, subito cominciò ad abbaiare quanto poteua, & non gli voleua lasciare entrare: perche la Sibilla gli gittò in bocca vna compositione fatta di mele, & di pasta, che subito lo fece addormentare; & addormentato, entrarono dentro, & seguitarono il loro cominciato camino senza impedimento.

Cerberus hæc ingens latratu regna trifauci
Personat aduerso recubans immanis in atro,
Cui vates horrere videns iam colla colubris,
Melle soporatam, & medicatis frugibus offam
Obijcit, ille fame rabida tria guttura pandens,
Corripit obiectam, atque immania terga resoluit
Fusus humi: totoque ingens extenditur antro.
Occupat Æneas aditum, custode sepulto,
Euaditque celer ripam irremeabilis vndæ.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Cerberus, &c.] Questo cane, secondo Hesiodo, è nato di Echidina, & Tifone, insieme con Orto cane di Gerione, & con l'Idra, & con la Chimera, & secondo il medesimo Poeta, egli hà cento capi, & è portinaio di Plutone, & fa festa a tutte le anime che vanno all'Inferno, ma non ne lascia vscire nessuna, à Enea, & alla Sibilla egli abbaiaua, perche non erano morti, & si stà nascosto fuori della porta, & diuora chi troua fuori della porta. Altri sono, che dicono, che egli ha solamente tre capi, & non cento, & così dice Virgilio, quello che significhi si dirà nell'allegoria [ingens] non era secondo la statura de gli altri cani, ma grande fuori di modo, & quasi di vna misura marauigliosa, & incredibile [ingens] questa dittione, secondo Festo, ha la consuetudine dell'accrescere, perche, gens, è vna grandezza del popolo, & ingens per compositione si chiama molto grande [latratu trifauci] perche abbaia con tutte tre le bocche, & lo strepito era tanto grande che egli sbigottiua ogniuno, & faceua rimbombare tutto quel luogo, & però dice [hæc regna personat] ouero fa rimbombare tutto questo regno di Plutone, ouero egli abbaiaua per questi regni, & dà la prepositione al verbo, che debbe esser congionta co'l nome. Et auuertite, che egli fa mentione dell'anime, perche Cerbero è consummatore de' corpi, che come di sopra si è detto, Cerbero significa consumatore di carne, & però Lucano disse; Qui viscera sæuo spargis nostra cani, & questa mentione egli fa prima, perche all'hora le anime riceuono il luogo loro, quàdo il corpo è cōsumato, cioè, quando egli è morto. Ne altro consuma il corpo, che Cerbero, perche Cerbero non significa altro secondo i tre capi, che il bisogno naturale, che cōsuma di continuo, che si diuide in fame, sete, & sonno, & queste tre cose ci consumano a poco a poco [recubans] fa ancora lui secondo la natura de' cani, che si gettano a giacere [aduerso in antro] passato il fiume, al dirimpetto vi era vna grotta, doue staua Cerbero a giacere & però dice, aduerso: perche aduersum, significa quella cosa, che ci è al dirimpetto: auersum, quella ch'è dietro noi. Iuuenale parlando d'vna persona infame disse Aduersus, & auersus impudicus. [Vates] questa è la Sibilla. Vates, significa propriamente indouino, sacerdote, Profeta [horrere videns] finge ch'egli hauesse in cambio di peli serpenti: & come i cani per la stizza arricciano i peli, così Cerbero arricciaua i serpenti, che era vna cosa spauentosa, & è la figura chiamata Ipallage, perche dice che il collo se gli gōfiaua, il che nō era ma i serpenti si arricciauano, & gōfiauano nel collo di Cerbero [offam] vedēdo tanta superbia la Sibilla, gli gettò in bocca vna viuāda fatta di pasta, & di mele, & d'altre cose da dormire [offam] questa è propriamēte vna polēta, che vsano i villani, & pouere persone in Villa [soporatā melle] era fatta con mele, accioche ella paresse dolce a Cerbero [soporatam] & dentro vi erano cose da far addormentar subito [& medicatis frugibus] ecco che dichiara cō che questa polēta era fatta, che oltre che ella era fatta di melle, ella era ancora fatta d'altre cose, & medicamēti da far dormire; & auuertite ch'io credo ch'egli habbia detto ch'ella era fatta di melle, volēdo alludere a questo, che quando i corpi si ardeuano, si immelauano, & Cerbero, che significa, come si è detto, cō-sumatore del corpo, cioè de' tre bisogni naturali, hauēdosi ad addormētare per lasciare cōtemplare l'anima gli dà l'offa fatta di mele [ille fame rabida] Cerbero ch'era affamato, & quasi per la fame arrabbiato, nō stette punto a vedere, ma subito aprì tutte le tre bocche, & la

in-

inghiotti,& subito si addormentò, & si distese in quella grotta quāto egli era lungo [fame rabida] la fame è di questa natura che ella fa infuriare gli huomini,& gli animali,& tanto che non hanno paura di nulla: si sono veduti i popoli per la fame leuarsi a furore,& tagliare i Principi a pezzi. Essi veduto alcuni per questa cagione mettersi intra gli appettati:perche la fame non hà paura nè di acqua, nè di ferro, nè di fuoco, & non conosce legge,non vbbidisce a i superiori,& non teme le cose diuine:& però ben disse Liuio, Plebs ieiuna timere nescit.Ben dunque Virgilio la chiama fame rabida [resoluit]resoluere, significa propriamente qui gettarsi giù a giacere, come fanno tutti gli animali,quando sono assaltati da vn subito, & gran sonno[immania]di sopra hà chiamato Cerbero ingentem. qui chiama le sue spalle,ouero la sua persona immania, che in vero bisognaua che la schiena rispondesse alla grandezza del corpo[totoque ingens extenditur antro]da questo si conosce la sua smisurata grandezza,perche stando a giacere,teneua tutta la spelonca col suo corpo,che per tutto il suo corpo l'empieua [occupat Aeneas aditum.] Enea subito che Cerbero fù addormentato entrò dentro [occupat aditum]entra,perche chi entra in vn luogo, se ne fa padrone, che occupare non significa altro,che impadronirsi[sepulto]cioè dormēto, senza polso, cioè senza moto, che non altro significa sepultus, & senza polso[euaditque] in questo luogo euadere significa passare[irremeabilis vndæ]ouero vuol dire,che questa acqua non tornerà mai in dietro,ouero vuol dire, che Enea ancora non titornerà mai più indietro; perche Enea non ritornò per questa strada, ma vscì fuori per vn'altro luogo,come si vederà, doue dice: Portaque emittit eburnea.

Ordine delle parole.

[Cerberus ingens]lo smisurato Cerbero[personat] fa rimbombare[hæc regna]questi regni di Plutone infernale[trifauci latratu]abbaiando con le tre bocche[recubans]stando a giacere[immanis]così smisurato[aduerso in antro]in vna spelonca,che era al dirimpetto di Enea,& della Sibilla[cui]alqual Cerbero[vates]la Sibilla[videns] vedendo[iam]che già[colla]il suo collo[horrere] era pieno di orrore & spauento[colubris]per i serpenti che se gli arricciauano in sù'l collo[obijcit]gli gittò]offam]vna polenta [soporatam] loppiata per far dormire[melle]di mele [& medicatis frugibus] di altre viuande fatte per far dormire[ille]egli[pandens]aprendo[tria guttura]le tre gole[corripit]la ciaffo [obiectam] subito che gli l'hebbe gittata [atque]&[resoluit]distese [immania terga] le grandissime schiene [fusus,humi]essendosi gittato a giacere in terra,quanto egli era lungo

[Continuò auditæ voces, vagitus, & ingens.] Subito che Enea fù nella prima entrata, egli cominciò a sentire vn gran piangolamento di bambini, che erano quelli che erano morti subito che furono vsciti del corpo di loe madre, & questo e il loco che la Chiesa chiama il Limbo, doue ella vuole che vadino l'anime di quelle creature che son morte subito, e che non hanno potuto far nè bene, nè male. A canto a questi erano l'anime di coloro, che erano state in vita dalla giustitia condannate a torto. Sotto di questi vi erano quelli, che si erano ammazzati da loro.

Continuò auditæ voces,vagitus & ingens,
Infantumque animæ flentes in limine primo;
Quos dulcis vitæ exortes,& ab vbere raptos
Abstulit atra dies,& funere mersit acerbo,
Hos iuxta,falso damnati crimine mortis.
Nec verò hæ sine sorte datæ,sine iudice sedes.
Quæsitor Minos vrnam mouet,ille silentum
Conciliumque vocat,vitasque,& crimina discit.
Proxima deinde tenent mæsti,loca,qui sibi Lethum
Insontes peperere manu,lucemque perosi
Proiecere animas,quam vellent æthere in alto
Nunc & pauperiem,& duros perferre labores.
Fata obstant;tristique palus innabilis vnda
Alligat,& nouies Styx interfusa coercet.

dopo certo tempo essendo purgati de i lor peccati per la penitenza che eglino banno in quel luogo, & per i beni che son fatti, e detti per loro da'viui, al fine vanno in Paradiso. Il cerchio sopra questo è il Limbo, doue sono condennati i fanciulli, che non hanno fatto nè bene, nè male,solo per il peccato originale. Sopra questo,l'altro cerchio si chiama il seno d'Abraham,& i Poeti loro chiamano i campi Elisi. In questo luogo stauano gli antichi Padri,innanzi che fossero aperte le porte del Paradiso aperte da Christo figliuol Dio, quādo discese nell' Inferno, & questo vi basti per hora in quanto a questa descrittione Christiana. Virgilio si accosta assai a questa fede per quanto si vede,com'io dichiarerò, è la ragione non repugna punto,ch'è molto più ageuole, che non farebbe,il credere:perche doue interuiene l'autorità,e la ragion,la cosa nō porta seco dubio alcuno. L'autorità è la resolutione della Chiesa,alla quale si debbe creder senza altra ragione:perche non potēdo errare per esser retta dallo Spirito santo,nō si debbe dubitare di cosa,ch'ella ci dica:perche ci debbe bastare,che ella creda così. La ragione(benche non se ne debbe far conto alcuno) è,ch'è cosa ragioneuole,che ogn'vn sia castigato de'suoi peccati secōdo la grauezza loro:e però è constituito il Limbo,il Purgatorio, & l'inferno,accioche ciascun habbia la penitenza secondo che merita.Ma rotnando a Virgilio, che douendo io commentare, mi bisogna esporre la sua openione, & dichiararla, e farla intendere a chi leggerà questi cōmēti,che l'vfficio di ogni cōmentatore,e dichiarare la mēte dell'autore più che può Pone adunque prima Virg. il luogo doue sono cōdennati i bambini,che sono nati,& morti subito,ilquale è chiamato dalla Chiesa Limbo de'figliuoli,ò seno di Abramo,tāto più che pone i campi Elisi,per il quale noi possiamo intender il detto suono, e così possiamo dire, che ancor lui habbia detto il medesimo, che la Chiesa in quanto a questa diuisione:nondimeno questa diuisione a non si vede così chiara: perche nella prima entrata egli pone l'anime de'bābini,e quiui pure,ma vn poco più là,e però dice: Hos iuxta,pone dico,quelli, che si son lasciati condennare a morte senza di-

Sensi Allegorici, & Morali.

[Cerberus,&c.]Danno tre capi à Cerbero per questa ragione. secondo me: Cerbero significa il bisogno naturale,& necessario, che senza non si può viuere,ne far cosa nessuna, come noi ne siamo prìui:quello è la fame,la sete,& il sonno,che sono nel corpo,& di continuo abbaiano intorno all'anima,e mai la lasciano quietare, se non si sodisfa a loro:& è vero,perche quando il corpo ha fame, ò sete, o sonno,non si può adoperare nulla, & bisogna prima sodisfare a lui, che si possa far altro:però Enea,che già era entrato nell'inferno,cioè ne a cōtemplatione,essendo molestato da'bisogni naturali, e necessarij,gli bisognò prouedere,& poi contemplare:però introduce che la Sibilla,che è la consultatione,dà a Cerbero la offa, & l'addormēta:Con questo ci insegna Virgilio,che non è peccato attendere a'bisogni naturali infino a vn certo segno, che non si può fare altri-mēti,& chi nega alla natura le cose necessarie,al fin si accorge che egli fa male,& gli conuien cedere,& vbidirla infino a vn certo termine, con tutto ciò è anco virtuoso atto digiunare,far limosina,& far penitenza,quando per placar Iddio,virtuosamente,& volontariamente si priuiamo d'altre cose necessarie. Et per mostrare poi che la natura ha bisogno di poco, fa che con vna semplice offa la Sibilla addormenta Cerbero,perche come la natura ha fame,ella non richiede altro che pane,& quando ella hà sete,ella si contenta dell'acqua, & quando ha sonno,si sodisfa d'vn vil letticello. L'Epicuro,che poneua il sommo bene nelle voluttà,non cercaua altra viuanda,quando egli mägiaua,e beueua,che la fame, e la sete. perche l'vna fa soauissima ogni vil viuanda,& l'altra ogni vil beuanda dolcissima, & questo basti sopra all'allegoria di Cerbero; Enea passa subito la ripa del fiume,come Cerbero è addormentato, & non stà pūto ad aspettare. Questo significa,che a fare il bene bisogna esser presti,& non vi pensar sù, acciocbe qualche cattiuo spirito non ci lieui dal buon proposito.& in questo si debbe tener questo ordine,prima conoscere i vitij dipoi fuggirli, & guardarsene, & hauerli in odio come la febre,è la morte,& vltimamente purgarsene, & nettarsene benissimo,che in noi non resti punto, & così purgati diuentar contemplatori delle cose diuine,doue consiste il sommo bene.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi gramaticali.

[Continuò] questo è vno auuerbio del tempo,che significa subito nella prima entrata dell'inferno;che è come dire nel primo giro.Ma mi par che non sia fuori di proposito, che hauendo noi a ragionare dell'inferno,diciamo prima,che cosa è inferno. Inferno adunque è vn nome relatiuo,perche significa di sotto, e di sopra, secōdo ch'egli è cōsiderato. Se noi cōsideriamo il luogo doue noi siamo rispetto al Cielo,e inferno(perche inferno significa luogo di sotto) è rispetto à quelli,che sō sotto di noi,si può chiamare luogo di sopra,come è picciolo così chiamato rispetto al grāde,& rispetto al più piccolo si chiama grande. Ma propriamente inferno è quella parte più bassa della terra,che si chiama cētro,doue la Chiesa Santa pone l'inferno luogo attribuito a'dannati in perpetuo,& perche meglio s'intenda,io dirò qui come catolicamente si debbe intendere,tenere,e credere. Dico adūque,che l'inferno è nel mezo della terra,& è quella parte, che si chiama il centro,ch'è appunto il mezo,e si diuide in quattro cerchi, in modo che l'vno comprende,& circonda l'altro come le scorze delle cipolle.Il primo cerchio,che cōprende il cētto è il luogo doue stanno i dannati,& questo proprio si chiama inferno, come s'è detto di sopra.il cerchio sopra questo è il Purgatorio,doue vāno quelli che

fenderfi:& e canto a questi pone quelli, che si sono ammazzati da loro per non viuer più; doppo questi, non molto discosto, pone quelli che son morti per amore: e questi seguitano quelli, che son morti in guerra, e questi tutti gli pone in vn luogo, ben che separati l'vn dall'altro. Di sorte che nô ragioneuolmente possiamo dir, che quello sia il Limbo, doue sono mandate l'anime de'bâbini: perche in questo luogo, come si vede, sono altre sorte di peccatori, & questo luogo credo, che sia quello ch'egli chiama l'Erebo, doue vuole, che sia l'anime, che si purgano, e diuetano nette, & degne d'andare ne i campi Elisi, quando son finite di purgarsi, & questo me lo dimostra che fa vn'altro luogo separato da questo, che egli chiama la città di Plutone, doue sono quelli, che son dânati in perpetuo per peccati, che nô si possan purgare: & questo è quello che si può chiamare l'Inferno. L'altro luogo son i campi Elisi, per i quali possiamo finalmente intendere il Paradiso, e luogo de'virtuosi, che saran sempre beati: questo voglio che ci basti sopra la diuisione dello inferno di Virg. [vagitus & ingens] questo è proprio il pianto de i bambini, che si chiama piâgolamento, & viene da Vago, gis [infantumque animæ flentes] questo è vn detto de' poeti, & è da sapere, che ploratus, è proprio delle lagrime, & plâctus, solamête della voce fletus della voce, & delle lagrime: ma questa differenza non si osserua [in limine primo] nella prima entrata dell'Inferno, & forse hà voluto alludere alla loro tenerissima età, che appena sono entrati nella vita, che sono stati portati via dalla morte. Et auuertite, che Virgil. in questo Inferno, ouero Purgatorio, che noi vogliamo chiamare, secondo la fantasia sua, pone prima l'anime, che hanno fatto peccati men graui: & poi quella di mano in mano, e'hanno commesse cose più enormi, e fato segue, che ne viene alla città di Plutone, doue sono gli sceleratı, che nô meritano perdono alcuno. Nel principio adonque pone tutti quelli dico, che hanno fatto peccati, che hanno qualche somigliâza di virtù, ouero non hânno fatto ne male, nè bene: quelli che nô hanno fatto nè male, nè bene, sono i bambini che nô hanno mai adoperato il libero arbitrio in cosa alcuna, & perche nô hanno fatto bene non gli mette ne' campi Elisi, & perche nô hanno fatto male, non gli mette nell'Inferno, cioè nella città di Plutone, nè in altro luogo doue patischino. Benche la Chiesa vuole, che questi sieno messi nel Limbo per il peccato originale, & questo si debbe credere. Doppo questi, pone quelli che sono stati giustitiati a torto, il che ha non so che di virtù di patienza, & di fortezza, come quelli, che si sono ammazzati per hauere in odio la vita, o per amore, doue si veggono nô sò che segnali di virtù [quos] dice come questi bâbini sono morti [exortes] che ancora nô haueuano gustato la dolcezza della vita, perche nô erano in età di pigliare dilettatione, quâdo la morte gli tolse [dulcis vitæ] perche a ogni animale naturalmente la vita è la più cara, e la più dolce cosa, che gli habbia dato la natura, tutti combattono, & mettono a pericolo la vita per campare le morte; Le quaglie fuggendo lo sparuiere, volâ ne i forni, la lepre in grembo a gli huomini fuggêdo i cani [& ab vbere raptos] ouero, perche i bâbini poccando stanno appiccati forte alle poppe, ouero vuol dire, che le morte gli leua della vita per forza, & innanzi al tempo [atra dies] la morte, e la chiama atra dies, perche a chi muore quel giorno è scuro, e senza luce, pieno di tenebre [& funere mersit acerbo] perche sono così teneri, e le morte quado vie ne innanzi al tempo si chiama acerba, a similitudine di frutti, che nô sono maturi [funere] pone funere in câbio di morte, che funus vuol propriamente dire mortorio, ouero pompe funebri [hos iuxta] viene a quelli che sotto stati giustitiati a morte a torto, e sopra a questo bisogna considerare qual cagion muoua Virg. a mettere nell'Inferno tali, essendo che ogn'vno è sottoposto alla violêza, & alla inguistitia, Virg. fa prudentemente, & per intelligenza di questo luogo hauete da sapere, che ogni huomo merita lode, e biasmo di quelle cose, che egli fà volonteriamête, se elle sono buone agli merita lode, se triste, biasmo. E l'operationi sono di tre sorti, volôtarie inuolûtarie, e miste e volontarie sono quelle doue concorre la volôtà nostre, come quando vna camina, legge, scriue, mangia, o fa qualche altra cosa volendola fare, non essendo sforzato: e come quâdo vno si lascia condennare a torto, che non si difende, ò per negligêza, ò per pusillanimità. Inuolontaria è quella, doue non concorre in modo alcuno la volontà nostra, e si può veramente dire, che noi nô siamo stati, come è quâdo vno è preso da vn nodo di vento, e gettato adosso ad vn'altro, e l'ammazza, e lo storpia: perche in questa operatione la volontà sua non fa nulla. Mista è quella, doue la volôtà opera, ma forzatamête, come è quando vn tiranno dice a vno, o tu ammazza tuo padre, ouer io farò ammazzare te: costui si risolue ed ammazzare il padre, & l'ammazza per nô esser ammazzato lui; questa operatione è mista, perche è parte volontarie, e parte inuolontarie: volonteria, perche se costui nô volesse ammazzare il padre tutto'l mondo non glielo farebbe fare; perche è in poter suo il farlo, & il nô lo fare: il nô si direte adunque è operation volôtaria. Ora la natura hà dato tre beni principali all'huomo, che egli gli debbe cô ogni suo potere acquistare, & acquistati conseruare, e non facendo questo, fa grâde errore, & è degno di biasmo, e di gastigo: il primo sono i beni dell'animo, cioè le virtù morali, attiue, & contempletiue, mediante le quali noi diuêtiamo degni di questo nome di huomo, cioè di animal rationale, & dopò questa vita la gloria celeste, per gratia di Dio donatici p amor di Christo suo Figliuolo. Il secondo sono i beni di Fortuna, che sono le ricchezze, che ci dâno le cose necessarie alla vita nostra; il terzo i beni del corpo che sono la sanità, lavigorosità, prosperità, destrezza, & bellezza; queste tre sorti di beni se ne tirano dietro molti altri, come è la buona fama, il credito, la riputatione, & altri simil sorti di beni dell'animo, dalle cui virtù depêdono queste cose. Hora chi gli perde per qual si voglia cagione, merita biasmo, e castigo, com'io hò detto. Coloro adûque, che si lasciano giustitiare a torto per pusillanimità, & neglıgêza, perdono il buô nome, & meritano biasmo, e castigo, però ben Virg. gli mette nell'Inferno, come voi vedete, e che questo sia vero, che io ho detto, che si debbe difender l'honore, e per côseguente la verità, perche la verità, e Dio è la medesima, e però Christo disse, sù via, & veritas, che questa verità dico si debbe difendere, e lo mostra Christo, che essendo giustitiato a torto, sempre difese l'honor suo, & del Padre, cioè la verità, perche sêpre volse sostenera d'esser figliuol di Dio, com'egli era, & per tale sustentamento egli fù Crocifisso, & questo basti per dichiaration di questo luogo [hoc iuxta] a canto a questi bambini, [nec vero hæ sine sorte datæ, sine iudice sedes] che questi luoghi non son dati a côdennati a caso, ma vi interuiene nel dargli la sorte, & il giudice. Et è da sapere, che Virg. in questo luogo tocca l'ordine, che teneuano i Romani nell'vdire le cause, che era questo, che nô vdiuano le cause, se elle non erano ordinate per sorte, perche quâdo le cause si vdiuano, tutti si ragunauano, & così ragunati, si traeuano per sorte le cause, & ogn'vn intêdeua, quâdo la sua si doueua disputare, tal che quest'ordine era fatto, e per sorte, e per côsiglio, perche tutti si ragunano, come si è detto, & però Giuuenale disse. Gratia fallaeis prætoris vinceret vrnam: erano adunque mâdate l'anime secondo Virg. in quei luoghi, e dalla sorte, & dal giudice Minos, dalla sorte, perche si traeua la sorte dell'vrna, che di tutte erano messi i nomi nell'vrne, & si cauauano dal Giudice Minos, perche così haueua ordinato egli. [Quæsitor vrnâ mouet] quæsitores si chiaman coloro, che sono soprastanti a tormêtar i rei, e fargli côfessare i lor peccati, & è da sapere, che Virg. introduce qui Minos per crudele, e così fe Omero, e Platone, & Omero dice. *Κυριν, μνηος, ελεοςανος* Eaco, & Radamanto sono più piaceuoli assai. Et in quâto all historia è da sapere, che molti scrissero, che in Creta furno molti Dei, & dipoi in molte età dipoi vi furno molti Semidei più famosi de' quali furono secôdo che scriue Erodoto, Minos, & Radamâto figliuoli d'Europa, & di Gioue. Minos, che era il maggior si impadronì del regno, & fece più Città, ma di qste ne fece tre, eh'erano le più famose, l'vna fù Gnosio, che guardaua inuerso l'Asia, l'altra fù Festo posta inuerso Mezzo giorno, la terza Cedonio volta ad Occidête. Diede le leggi a Cretensi, & diceua hauerle hauute da Gioue, acciò fossero di maggior auttorità, prese molt'Isole in guerra Nauale. Fù il primo de'Greci, che hauesse impetio Inmare. Acquistò molto honor per essere giusto, e forte. Fù il primo, che combattè cô l'armata in mare. Dice Plin e Strabone, che in fingere d'hauer hauuto da Gioue le leggi, egli imitò Radamâte, non il fratello, ma vn'altro, che fù molto innanzi, & l'imitò noue anni. Et però il Poeta dice. Hic quondam Minos nonum regnauerat annum. Fù adûque per la sua giustitie da'Poeti messo nell'Inferno per giudice dell'anime [vrnâ mouet] l'vrna è vn vaso, doue si mettono i nomi scritti di coloro che hanno a esser cauati per qualche effetto, come si fa quâdo si cauano i lotti, ò le venture in tutti i luoghi d'Italia. Et è da sapere, che i Romani in queste vrne, che egline adoperauano ne' giudicij, come tocca qui Virg. metteuano i nomi de'giudici, e le tauolette, secondo che dice Ascanio, e dice così. Nelle cause maggiori tutti i giudici metteuano nell'vrna le tauole, doue eran intagliate le loro lettere della assolutione, e côdânagione, quâdo si giudicaua causa, che trattaua della vita di qualcuno. A questa similitudine dunque Virg. fecê do me, introduce Minos, che muoue l'vrna, cioè, mette nell'vrna la côdennagiô dell'anima, & il luogo scritto, ou egli vuole, che ciascuna vada, e però hà detto, che questi luoghi nô si danno senza sorte, e sêza giudice, che la sorte è il bollettino, che fa Minoe, cioè la sêtenza, che mette scritte nell'vrna, doue egli condanna l'anime, & il giudice è lui proprio, che giudica, è sentenza dalle loro operationi quello, che elle meritano [vrnam mouet] significa adunque mouere vrnam, pigliar l'vrna, e mouerle, & accômodarla per metterui dentro la sentenza [silentûm conciliumq. vocat] e come egli ha accommodato l'vrna, egli chiama l'anime, e le fa venir innanzi, e le essamina & essaminata molto bene, & itese tutte le le loro operationi, fa le sêtêze dette, e le mette nell'vrna, acciò che si sappia i che luogo ciascuna anima debbe andare secôdo i falli, che alla commesse in vita [silentum] chiama le anime concilio, che tiene silentio, ouero perche essendo senza corpo non possono fauellare, e questo è secondo la Fisica, perche l'anima, parlando fisicamente, nô è altro che forma di corpo naturale organizato, il qual corpo p esser l'instrumêto delle sue operationi, come ella lo hà perso, ella nô può più operare, & per questo, come io hò detto, può esser eh'egli le chiemi il concilio, che tien silêtio, ouero perche le anime che sono innâzi a Minos, fapendo

pendo che Minos non può esser ingannato da loro, & che quel giudice non accetta sorte alcuna di escusatione, & che bisogna ceder alle sue sentenze, non fanno vn citto, ma stanno a vdire la sentenza, e senza parola fare ne vanno, doue egli le manda, perche Minos nō è altro, che la cōscienza dell'animo nostro, che da se si giudica, & da se si conosce. & da se fa quello che ella merita, che ella non si può ingannare, e però noi ci possiamo scusare per difenderci innanzi ad ogni giudice, ma non già innanzi a Minoa, che troppo bene conosce, che noi siamo [vitas, & crimina discit] vuole Minos saper tutto quello, che elle hanno fatto al tempo della vita loro, perche non si tien conto de' peccati solamēte, che si sono fatti di fresco, ma di tutti quegli, che si sono fatti al tempo della vita nostra, e chi non ne ha fatto la penitenza in questo mondo, gli conuien farla nell'altro, e sij fatto il peccato quanto tempo si voglia [proxima deinde tenent mesti loca] viene a vn'altro luogo dell'Inferno, doue son condannati coloro, che si sono ammazzati da se, e chiamali mesti, perche per mestitia, e maninconia si sono ammazzati, essendo lor venuto a noia la vita. E considerate, che questo Poeta procede quasi Christianamente, che è forza, o che lo spirito diuino lo facesse parlare, cōciosia che la Maestà sua molte volte si è seruito de' peccatori, & de animali in scoprir la volontà sua, ouero, che egli haueua letto (come è facile da credere) i nostri libri sacri del Testamento Vecchio, e volse dichiararlo quì, che egli fosse leuato a questo ragionamento dallo spirito diuino, non è gran fatto, perche la Poesia è vn furor diuino, come benissimo proua il diuin Platone, che fa quattro sorti di furor diuino, de' quali se ne ragionerà, se mi occorrerà in luogo più a proposito, & se bene egli non dice interamente le cose, come la Chiesa nostra Santa Romana Catolica. & Apostolica, & in tutte le cose non si confà con essa, bisogna considerare, che Virg. non fù Santo, nè scrisse questo Libro per volere scriuere intieramente dell'Inferno, & però non bisogna marauigliarsi se non ha scritto particolarmente come lei, alla quale non solamente io sempre hò intieramente creduto, & crederò sino che io viuo ma sono certissimo, che alcuni di noi non può fuggir questi luoghi infernali. & ridursi ne i veri campi Elisi, cioè in Cielo, se non sta fermo fino alla fine nella Fede, & Dottrina della Santa Catolica Chiesa. [proxima deinde tenent mesti loca &c.] dice adunque, che il luogo vicino a quelli, che sono stati giustitiati a torto, sono quelli, che si sono ammazzati da se. La cagione, che quegli, che si ammazzano da se vanno a casa del Diauolo è questa. Iddio crea, & mette le anime ne' corpi, accioche vi stiano, quanto vuol lui, & non quanto vogliono loro, che si ammazza da se, abbandona il corpo, & il mondo contra la voglia di Dio, che è peccato di disubidienza, di arroganza, e di presuntione. Chi pecca così merita d'esser castigato secondo il peccato, e però Virg. gli mette in questo luogo dell'Inferno, e per questo Dante pone nello Inferno Catone, che è tanto lodato da Cicerona, perche ancora lui si ammazzò. La diuersità di questi dua che vno lo loda, & l'altro lo mette nell'Inferno, nasce, che vno considera la sua morte in vn modo, & l'altro in vn'altro. Cicerone lo mette tra gli huomini forti, & inuitti: perche considera, che egli si ammazzò per non venire in poter di Cesare, che si era impadronito di Roma accioche il tiranno non hauesse a godere della sua seruitù, & con essa non facesse maggior la gloria dell'animo suo. Onde Cicerone mostra che l'essersi ammazzato nascesse da fortezza, & generosità d'animo, che volle più presto morir, che accrescere la gloria di chi haueua tolto la libertà alla sua patria, e fattosi padrone del commune; questa ragione è buona, e chi vuol difendere, è lodare Catone non ha altro mezzo: ma Dante, che considera la cosa in vno altro modo, lo pone nell'Inferno, perche Dante considera, che Catone si ammazzasse per pusillanimità, perche non gli desse il cuore di viuere sotto'l tiranno, che se gli fosse dato il cuore di viuere, non harebbe fatto questo così grande errore, se pure egli voleua morire, non doueua egli cercar di ammazzare Cesare, & lui proprio assaltarlo, & ammazzarlo, & liberar la patria, cō la sua morte, più presto, che ammazzarsi così dapocamente? Et se gli bastò l'animo viuere, quando la patria era florida, e lui grande: non doueua egli cercare di viuere ne i suoi grandissimi trauagli, quando ella haueua maggior bisogno, che ella hauesse hauuto mai? Certo, che merita poca lode. & Dante fa molto bene a metterlo a casa del Diauolo, perche non solamente la legge Diuina, ma ancora la Morale lo condanna. Se ogniuno si ammazzasse quando la patria perde la libertà, chi la ricuperarebbe? I Tarquini, Dionisio, Cesare, Nerone & tāti altri tiranni furono cacciati, & morti da' viui, e forti, & non da' morti [lucemq. perosi] questa è vna figura, perche doueua dire, lucis perosi, [proiecere animas] come se non hauessero fatto conto alcuno & che ella fosse stata vna cosa vilissima [quam vellent] chiama il Poeta, costoro pentiti di essersi vccisi, conoscendo quanto grāde errore eglino habbino fatto ad ammazzarsi, perche egli sà, che è tāto grande la pena, che patiscono nell'Inferno, che volontieri in questo mōdo, se potessero risuscitare, sopportarebbono la pouertà, & la fatica. Qui è da considerare, perche il Poeta dice, che vorrebbono più presto esser viui, & sopportare ogni gran fatica, & pouertà, che essee nell'Inferno. Dice fatica, e pouertà, ouero, perche vuol dire, che questi si ammazzaronn per non hauere a stentare come faceuano, se voleuano viuere; perche essendo poueri, bisogoaua che di continuo si affaticassero per viuere. & il più delle volte non haueuano il frutto delle fatiche, & si trouauano ne' trauagli della pouerta, onde per vscirne si ammazzarono, come si vede spesso che fanno molti che da se si ammazzano, ouero dicono che vorrebbono più presto in questo mondo sopportare ogni sorte di fatica, & di pouertà, che esse nell'altro come sono, & pone la pouertà, & la fatica per maggior male, che si possono hauere in questo mondo, intendeudo la pouertà quella miseria doue non è sorte di bene, perche chi è così pouero, che non habbi nulla, & che gli bisogni prouedere a tutti i bisogni necessarij, di continuo si affatica, di continuo trauaglia, di continuo si affanna, & mai ha vna hora di riposo, che mentre, che desina, pensa come egli habbia da fare ad hauer da cena, & perche vede la difficultà, & fatica grandissima, non gli fa pro quello che mangia, e tāto più quando egli sente, e vede la miseria della pouertà. La sente, perche a tutte l'hore la proua patendo fame, sete, caldo, freddo, bisognandogli vagiare a suo dispetto, la vede quando egli ha figliuoli che patiscono il medesimo, che lui, che ha maggior dolore dello stento de figliuoli, che del suo, & così il dolore, affanno, e fastidio di mente multiplica, e tanto più quanto egli sa per isperienza, che i figliuoli patiscono assai, perche egli li vede nella miseria, che di continuo lui proua. Il che è vna miseria fuori di modo grandissima. A questo si aggiugne, che ella priua d'amici, di gradi, di dignita, & di tutte le sorte d'honori, e quello che è peggio, ella fa, che l'huomo è disprezzato da ogniuno, & riputato per furfante, per mariolo, & per ladro, & il suo soldo non vale vn quattrino, perche nessuno gli crede. Tal che la pouertà priua l'huomo di tutti i beni di fortuna, d'animo, di corpo. Di fortuna, che non ha nulla; d'animo; perche essendo di continuo in bisogno necessario non ha tempo d'ornarsi di virtù; del corpo, perche la troppa fatica indebolisce le forze, lieua la bellezza, & la bella dispositione del corpo, & tanto più quando ella è congionta con la fame, che genera ogni sorte di malattia. Diremo adunque, che ben dica Virgilio a porre la pouertà, & la fatica per maggiore di tutti i mali, dicendo, che quelli, che si sono ammazzati da se vorrebbono più presto truuarsi nella miseria della pouertà, & stenti della fatica, che essere nelle pene, che sono nell'Inferno, per essersi ammazzati: ueramente ha voluto dire, che non è gran male in questo mondo, che non sia bene rispetto a i mali, che sono nell'altro, imitando Homero, che introduce l'anima di Vlisse, che dice, che vorrebbe più presto esser viua tra viui, & sopportare ogni auuersità, che esser Regina nell'Inferno [æthere in alto] egli ha detto questo Poeticamente, perche æther è la parte superiore, che è sopra di noi, ma qui egli chiama æther questa parte, che noi habbiamo rispetto a gli inferi [fata obstant] rende la ragione, perche non ritornano tra viui, dicendo, che i fati gli impediscono, & non gli lasciano tornare in questo luogo, i fati sono gli ordini di Natura che impediscono, che non possono tornare: l'ordine della Natura in questo è, che mai ella ritorna indietro. verbi gratia vno animale genera vn'altro animale, il seme, che egli ha adoperato nella generatione vsando con la femina mai può ritornare indietro, e diuentar pasto, come egli era, ma bisogna, che di seme egli diuenti nel ventre della femina vn pezzo di carne viua, & questa vno animale andando sempre innanzi, & questo animale nasca, & nato cresca, & cresciuto manchi, & mancando muora, & morto diuenta vna pianta, ò vn pesce, ò vn'altra cosa, procedendo sempre innāzi, ma nō torna mai indietro, cioè, che egli di morto torni quello animale, che egli era viuo & di grado, in grado si vadi tanto trasmutando, che diuenti seme, & di seme pasto, come egli era prima, e questo tal ordine si chiama fato, il quale non si può mutare, nè impedire in nessun modo. Et però ben dice Virgil. che ancora, che desiderino di ritornare in vita, il lor desiderio, è vano, perche non è possibile per la ragione, che io hò detto, questo ordine similmente è in tutte le cose naturali, il Sole si lieua, & và da Leuante al Ponente per Mezo di, & mai preterisce quest'ordine. I Cieli sempre ordinariamente, & a vn modo fanno i loro moti, le stagioni dell'anno sempre son a vn modo, con ordine infallibile, & questo è fato, come io hò detto, a questo fato chi vol cōtrariare perde il tempo, che non si può mutare gli ordini di natura se non per miracolo diuino. Christo nacque di Vergine, di Dio diuētò huomo, non restando di esser Dio, conciosia che in lui furno, & saran sempre due nature in vn supposito, tal che lui è vero Dio, vero huomo, pati come huomo fu morto, risuscitò, montò in Cielo col corpo, queste sono cose tutte contro natura, & contro il fato, perche a Dio i fati obedîscono, Iosue per diuin miracolo fece fermar il Sole, le Sibille, e i Profeti predissero la venuta del Figliuol di Dio, S. Paolo. & San Pietro fecero risuscitare de' morti miracolosamente perche chi fece il fatto, volle che costoro potessero più del fato, ma questo accade di raro, & quello il più delle volte, & ordinariamēte, però si dice, che i fati non si possono mutare [tristisque palus, &c.] questa è vn'altra ragione, che nō possono ritornare al mondo dicendo, ch'oltre che i fati nō vogliono la Stige palude circōda noue volte l'Inferno, in modo, che quando bene ei nō fossero impediti da fati, la Stige nō

gli lascierebbe passare[tristiq;palus.&c.]dice, che i morti non possono ritornar tra viui. perche la Stigie palude gli circõda noue volte, di modo, che nõ possono passare, bisogna che noi veggiamo questo quel che vuol dire; sono alcuni, che dicono, che questi nuoue giri sono le otto sfere, fra le quali è serrata, & rinchiusa l'anima, & la nona è il corpo, doue ella è legata, ilche hà del verisimile, perche habbiamo detto innanzi in più luoghi, che l'inferno è il luogo, doue sono i 4. elementi, onde le anime, che sono venute di Cielo in questo Inferno, difficilmente possono tornare per esser circondate da 7. pianetti, & dall'ottaua sfera, & esser poi rinchiuse nel corpo. Et pero Virg innanzi, Facilis est descensus auerni, sed reuocare gradum, superasq; euadere ad auras, hoc opus, hic labor: pauci, quos æquus amauit Iuppiter. aut ardens euexit ad æthera virtus, Dijs geniti potuere. Altri dicono, che questi noue giri sono, prima le otto sfere dette, & poi il cerchio dell'Inferno; doue elle sono condennate, talche sono in tutto nuoue. Et se noi volessimo interpretar questo luogo più moralmente, e dire, che Virg ponga questo num. per vn'altro, cioè noue volte per molte volte, noi diremo, che le anime non possono vscire dell'Inferno, quando elle vi sono, cioè quando elle hanno fatto l'habito nel vitio, che è esserne lo Inferno, perche egli priua l'anima in tutto del lume è gratia diuina. e la fà esser piena di trauagli, e di fastidi, e di passioni, & di dolori, & di tormẽti insopportabili: perche il frutto del vitio non è altro, che il dolore, & il pentimento, & se bene si hà dilettatione peccando, dopò il peccato è subito preparata la penitenza, che fa l'huomo miserabile, & infelice. Et perche i peccati sono assai, egli pone noue volte in cambio di assai volte: & perche la natura del peccato è quanto più si pratica, di legar più stretto, & intorno intorno fare maggior pelago al peccatore, di qui è, che dice, che non se ne può vscire, che la stige palude gli circonda con la sua acqua noue volte: che la penitenza sia il frutto del peccato, e sempre con esso accompagnata, ogniuno facilmente lo può vedere, l'adultero, quando commette l'adulterio, che penitenza gli dà la paura, & il sospetto, che egli hà di non esser trouato? non gli sarebbe egli meglio patir la voglia? & quãdo egli è scoperto, che paura hà egli, se bene non gli interuien male nessuno? Il ladro, l'homicida hà paura d'ogni foglia, che si muoua, che sempre crede, che sia la corte, ò suoi nimici. Chi troppo mangia, e beue, perde la vista, si ammala, si inferma gli vengono le gotte, & al fin storpiati giuocatori tauernieri, feminieri, perdono la robba, la fama, & il credito. Però bẽ disse Oratio, integer vitæ, scelerisq; purus, &c. perche in verità l'esser netto, non hauer colpa alcuna è vna vita felice, come infelicissima è l'esser inuolto ne' vitij, & per conseguente nell'Inferno, come s'è detto ei sopra.

Ordine delle parole.

[Continuo]subito[auditæ voces]furno vdite voci[vagitus, & ingens]& vn gran piangolamento[que]&[animę]furno vdite, & si vdirno subito anime[infantum]di bambini[flentes]che piãgolauano [in limine primo]nella prima entrata [que]i quali [exortes]non hauendo ancora gustato[dulcis vitæ]la dolcezza della vita[& raptos] & essendo leuati via per forza[ab vbere]da le poppe della madre [atra dies]la morte[abstulit]gli portò via[& mersit]& gli sommerse [funere acerbo]nell'acerba morte. gli fece morire innanzi al tempo [hos iuxta]a canto a questi bambini[sunt]sono[dannati]quegli che sono stati condannati[mortis]a morte[falso crimine]per accuse false[hæc sedes]questi luoghi[datæ]nõ sono dati[nec sine sorte]nè senza giudicio[nec sine iudice]nè senza giudice[Minos]Minosso [quæsitor]essaminatore[mouet vrnam]moue l'vrna[que]&[ille]egli[vocat]chiama, raguna[concilium]il cõcilio, la moltitudine [silentium] dell'anime che tengono silentio[que]&[discit]intende, essamina[vitas]la lor vita; i fatti loro ricerca[& crimina,]& i loro peccati[deinde]dipoi, dopò di questi[loca proxima] i luoghi più vicini [tenent] tengono, ne i luoghi più vicini stanno[mœsti]i mesti, gli afflitti[qui] che[insontes]senza colpa[peperere sibi letum] si sono dati la morte [manu]con la loro propria mano[que]&[perosi]hauendo in odio la vita[proiecere animas]gettarono via l'anime loro si ammazzarono [nunc]ora[quam vellent] quanto harebbono eglino caro, quanto vorrebbono eglino [æthere in alto]in questa vita[ferre]sopportare [& pauperiem]e la pouertà, & le graui fatiche[fata obstant]i fati nõ vogliono, ch'eglino eschino di là[que]&[palus]la palude[Stix] Stige[innabilis]che nõ si può nauigare per ritornare in dietro[alligat] gli lega[tristi vnda]con l'onda, acqua, mesta, & malinconica [& nouies]& noue volte[interfusa]andando a torno a torno[coercet]gli tiene stretti, serrati là dentro, che non possono vscire.

Sensi Allegorici, & Morali.

Habbiamo detto nella Allegoria di sopra, che Enea presto passò la ripa: questo è così finto da Virgil. perche bisogna far presto queste cose, senza metter tempo in mezzo: perche come elle non sono fatte in vn tratto, mentre che l'animo è caldo il più delle volte elle non si fanno più. Et in queste cose si debbe tener quest'ordine, prima conoscere i vitij. dipoi hauendogli conosciuti fuggirli, & odiarli, & così far tanto, che essendo benissimo netti, & purgati, noi attendiamo a considerare tutto'l corso della vita humana, accioche egli conoscesse, non solamente in quanto grande sceleratezza fusse ro coloro, che hauendo disprezzato l'anima, si occupano solo nelle cose del corpo, ponendo ogni sperãza ne' piaceri, ma ancora vedesse in quanta grã miseria fussero: perche essẽdo disarmati dell'arme delle virtù, delle qual sole essendo armati possono essere vittoriosi, son sottoposti a' colpi crudelissimi della fortuna; perche questi tali sono sottoposti a lei, che non credono, che altri che lei possa nuocer loro, & per non contare le miserie in che loro si trouano questo è loro vn tormento assiduo, che di cõtinuo tremano della morte, come se ella fusse il sommo male, che a tutte l'ore noi habbiamo in bocca. Laqual paura da se è bastante, quando noi non hauessimo altra perturbatione che ci tormentasse l'animo, a non ci lasciare hauere mai quiete d'vn'hora. Certo è cosa piena di miseria, e di compassione. Et per prouare, che noi habbiamo di cõtinuo la morte in bocca, & per conseguente la miseria di quelli, che troppo la temono, mostra che spesso auuiene, che i bambini non sono appena nati, che muoiono, & che altri sono a torto giustitiati. altri per disperatione si ammazzano da se, & chi capita male per amore, chi per la gloria della guerra, & chi in vn modo, & chi in vn'altro. Le quali tutte cose considerando Enea diligentemente, conclude nell'animo suo, che l'huomo sauio, e buono nõ debbe attendere ad altro, che a fare in modo che non habbia colpa di cosa, che gli interuenga, e credere, che la morte sia vn dono di natura, non potendo nuocere a gli animi nostri, & vn de' gran beni, che si possa interuenire, che ci libera d'vna prigione oscurissima, e ci dà la libertà perpetua. Et di qui è, che molti Scrittori dicono, che son molti popoli, che quando nasce vno tra loro piangono, e mostrano ogni sorte di dolore, e quando moreno fanno tutte l'allegrezze, e feste, che sanno, e possono. Et però fu reputato grande il beneficio di Giunone, che fece morire Cleoboli, & Bitone, che essendo stata pregata dalla madre loro, che ella desse loro il maggior beneficio, che ella poteua: basti sopra a questa Allegoria.

Nec procul hinc partem fusi monstrantur in omnem
Lugentes campi; sic illos nomine ducunt.
Hic, quos durus amor crudeli tabe peredit,
Secreti celant calles, & myrtea circum
Sylua tegit: curæ non ipsa in morte relinquunt:
His Phædram Procrimq; locis, mœstamq; Eriphylen
Crudelis nati monstrantem vulnera cernit,
Euadnenque, & Pasiphaen: his Laodomia
It comes, & iuuenis quondam, nunc fœmina, Cæneus
Rursus, & in veterem fato reuoluta figuram.
Inter quas Phœnissa recens à vulnere Dido
Errabat sylua in magna; quam Troius heros
Vt primum iuxta stetit, agnouitque per vmbram
Obscuram, qualem primo quis surgere mense
Aut videt, aut vidisse putat per nubila Lunam.
Demisit lachrymas, dulcique affatus amore est.

[Ne procul hinc] lascia'l luogo, doue sono coloro, che si sono ammazzati da loro stessi, & entra in quello di coloro, che in questa vita si diedero a gli amori lasciuiosi, doue troua molti suoi conoscenti, tra questi Didone, che per amor di Enea si era ammazzata. Enea le volle fauellare, ma ella non lo volle vdire.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nec procul hinc] dice, che non molto lontano da questo luogo, doue erano quegli, che si erano ammazzati per disperatione, & per viltà, erano quelli che haueuan fatti errori per amore [partem fusi monstrantur in omnem]vuol mostrare, che i libidinosi sono assaissimi, & però dice, che quei luoghi erano per tutti pieni; perche si vedeuano gl'innamorati per tutto sparsi in quà, & in là. Et certo in ogni sorte di vitio si troua assai gran numero di gente, ma non però tanto grande, quanto nell'amore; che gl'innamorati sono infiniti, perche pochi sono, ò pochissimi, che non si sieno, ouero sieno stati qualche volta innamorati. La ragione è questa. La natura hà dato a tutti la commodità & il desiderio di generare, & al maschio, & alla femina di congiugnersi insieme: ilqual desiderio, & commodità, essendo vsato male il più delle volte: perche gli huomini si lasciano guidare più dall'appetito, che dalla ragione; di qui è, che il numero è infinito di peccatori in questo vitio, perche, se bene la natura hà dato all'huomo il modo, & il desiderio di vsare il coito, ella gli ha ancor dato la cognitione, & lume dell'intelletto, per virtù del quale egli possa conoscere, come egli l'hà da vsare; e gli insegna ancora, che se non sà, egli impari, & si consigli con chi sà, & legga de i libri, ch'insegnano come si ha da fare, come ben dice Oratio: perche non ogni cosa, che si fa, fatta in ogni modo, se bene ella è naturale, e buona: il mangiare è cosa naturale, & necessaria, nõdimeno il mangiar troppo, & quelle cose che sono vietate, & prohibite, è peccato: così il coito, se bene egli è naturale, & necessario a sostentare le specie, non resta per questo, che vsato in quel modo, che

non

non si debbe, non sia male: perche non basta a vna cosa solo l'esser naturale a essere buona, che bisogna ancora in farla osseruare le circostãze, che fanno l'operationi naturali buone. perche loro sole per loro non sono ne buone, ne cattiue, il coito è naturale, & però non buono, ne cattiuo per se solo: ma se tu l'vsi, quando, come, con chi, & perche tu debbi, l'operatione è buona: se tu fai contrario, tu fai male; così interuiene di tutte l'operationi naturali. Dico naturali, perche ce ne sono alcune, che non sono mai buone, & facciasi in che modo si vuole, come è l'odio, l'inuidia, gli homicidi, & simili altre cose, che facciansi in che modo si vuole, sempre sono cattiue. Ora tornando da principio, dico che hauendo la natura dato all'huomo il coito, & messoui vna dilettatione grãdissima, di qui è, che infiniti si lasciano straportare da lui. & per la dilettatione, che vi si troua l'vsano, come & quando, & con chi, & perche non debbono: in questo errore incorrono assaissimi, & però Vir. dice, che questi peccatori erano sparsi per tutto, volendo mostrare il num. grande loro. D'auari, d'vsurari, d'inuidiosi, di ladri, di audaci, & d'altri peccatori non si troua così gran num. perche questi peccati non sono in operationi necessarie, nè naturali, nè così dilетteuoli, come l'operatione d'amore. L'auaro, & l'vsuraio non vsano le loro operationi per necessità, nè per sforzo di natura, che l'vno può fare senza l'auaritia, & l'altro senza l'vsura; e di più non vi è quella così gran dilettatione che è nel coito, anzi vi è dispiacere più, che piacere; perche l'vno, & l'altro opera con difficoltà. L'auaro si priua di molti piaceri per risparmiare, per accumulare; & l'vsuraio corre in grandissimi pericoli per dare il suo a vsura: ma l'innamorato, che hà per oggetto congiugnersi con vna cosa bella, che egli ama più di tutte le cose, non cessa mai mentre che può di congiugnersi, & quando non gode la cosa amata co'l corpo, la gode con l'animo, & di continuo pecca. Ma tornando a proposito. L'esser l'amore cosa naturale, & necessaria, & la più dilеtteuole di tutte le cose. per questo Virg. dice, che nell'inferno sono più di questa sorte de peccatori, che d'altra sorte. Ecci vn'altra ragione molto potente, che per darla ad intendere, bisogna che io vi dichi, che tre sono gli oggetti, che muouono l'animo nostro: l'vtile, l'honore, & la dilettatione: perche tutto quello, che noi facciamo, lo facciamo per hauere vno di questi tre; che se l'huomo operando, non hauesse per fine di guadagnare vno di questi tre, egli nõ operarebbe; perche chi fa, fa quello che fa per vna delle dette tre cose. I soldati combattono per honore, i mercanti fanno la mercantia per vtile, i ballatori per piacere. Et di questi tre oggetti il più potente è la dilettatione; perche gli altri dui cedono a questo, ouero sono congionti con la dilettatione. Cedono, perche l'vtile, & l'honoreuole si scambia con la dilettatione, che per la dilettatione si spende l'vtile, & si lasciano le cose honoreuoli; è congiunta, perche chi non hauesse dilettatione in guadagnare, ouero in acquistare cose honoreuoli, non vi si affatichebbe dentro. Talche noi possiamo dire, che la dilettatione sia l'anima di tutte le operationi, & il principio loro: & però è il più potente de gli altri dui oggetti, & il più amico di tutti gli altri all'huomo, perche subito che egli è nato, egli si fa suo compagno & nasce quasi insieme con lui, & con lui viue, & però facilissimamente lo dispone a fare tutte le cose. Però ben disse Arist. che l'huomo si debbe guardare più dal piacere, che da tutte la cose, per essere così suo grande amico. La onde essendo il fine dello innamorato la dilettatione, cioè hauendola per oggetto, viene ad hauere il maggior stimolo, che ciascuno altro, e per conseguente è più astretto al peccare, che nessun'altro. Però ha detto Virg. Partem fusi monstrantur in omnem [mõstrantur] a scambio di videntur, pone vna specie per vn'altra [in omnem partem] per tutto questo luogo, in ogni luogo erano sparsi, & se bene il luogo era grande, egli era pieno per tutto, per essere il num. grãdissimo [lugentes campi] questo era il nome di quel luogo de gli innamorati, che si chiamano campi lugentes, cioè luoghi priui di luce, così detti a luce, & egeo, che significa priuo di luce, & bene era conueneuole questo nome a questo luogo, perche non è huomo più priuo di luce, che l'innamorato: perche il desiderio, ouero l'affetto è grandissimo, & potentissimo, che per la grandezza della dilettatione, che è cõgionta con esso, gli sforza in modo a far quello, che vuola, che egli priua della ragione, & gli manda in precipitio, che non se ne auueggono. Nõ conoscono i vitij della cosa amata anzi ogni suo vitio pare all'amante vna virtù morale, se gli pute il fiato, gli par che sappia di buono, loda ogni suo gesto, detto, fatto, se bene è sporchissimo, & goffissimo: & però ben dice Virgil. che sono in luoghi priui di luce. Et bene fanno i Poeti a dipinger Amore con la benda a gli occhi, perche lo innamorato ha gli occhi, ma gli sono fasciati con la benda dalla cosa amata, & quello, che è peggio, nõ lo priua della luce, che egli vede, & nota minutamẽte ogni cosa; ma gli toglie il giudicio, e fa giudicare vna cosa per vn'altra, perche ella lo cuopre cõ la bellezza, che gli pare, che sia in lei, & nõ gli lascia conoscere il vero. O infelice sorte de gli poueri amanti, che distruggono se stessi per satiare altri: [hic quos] Dice in vn'altro modo quello, che di sopra egli ha detto, dicendo, che qui stanno nascosti in luoghi secreti gli innamorati [hic] qui in questo luogo, doue egli era arriuato [durus amor] chiama l'amore duro, cioè inessorabile: perche gli amanti non si possono persuadere con sorte alcuna di ragione, che sẽpre vogliono fare a lor modo: è l'amore medesimamente duro, & crudele perche non ha rispetto a sorte alcuna de huomini: sense ogniuno, mercanti, ricchi, poueri nobili, ignobili, Preti, Frati, Secolari, Sacerdoti, Principi, Signori, Duchi, Vescoui, Cardinali, Rè, Imperatori, & Papi. A tutti da i medesimi tormenti, affliggendogli, & consumãdogli a poco, a poco, & però dice [quos crudeli tabe peredit] perche in vero nõ è affetto, che consumi più l'huomo, che l'amore, perche lo priua del cibo, & del sonno, & lo tien di continuo agitato con la mente, di sorte che a poco a poco gli innamorati si consumano [crudeli tabe] i. corpore desuẽte paulatim [peredit], i. valde edit, perche per in compositione significa valde, cioè molto, & dit e bene, perche l'amore consuma il corpo, & l'anima [secreti celant calles] và descriuẽdo la natura degli innamorati, che sempre stanno in luoghi occulti, solitarij, doue non sieno veduti, stando quiui a pensare a i loro amori, & a contemplare con la mente la cosa amata [& myrtea circũ syl ua tegit] vuole, che siano attorniati da vna selua di mortine, perche la mortina è dedicata a Venere madre di Cupido Iddio d'Amore. La ragione, che ha mosso gli Scrittori a far, che Venere sia madre di Cupido, è questa [curæ non ipsa in morte relinquunt] hanno quella medesima passione nell'altra vita, che eglino haueuano in questa, perche Amore medesimamente gli affligge, come gli affliggeua. Il medesimo fa ch'interuenga a i buoni, che eglino habbino nell'altro mondo la medesima consolatione, che egli haueuano in questa vita, perche vuole, che eglino habbiano i medesimi essercitij là, che quì, & però di qui a poco si dirà. Quæ gratia currum armorumq. fuit viuis, quæ cura nitentes pascere equos, eadem sequitur tellure repostos. Et però si dice, che nell'altro mondo l'huomo non si troua se non il bene, & il male, che egli ha fatto in questo, & però nel Purgatorio sono diuerse pene, & così nell'Inferno, perche ogniuno sia castigato secõdo che meritano le sue operationi, come di mano in mano noi vedremo a' luoghi loro [in ipsa morte.] Qui è da considerare bene, che l'animo, che muta stato di vita, non muta pensiero, nè conditione, che par pure, che essendo libero dal corpo, egli douesse esser libero dalle perturbationi, non hauendo più da contrastare col senso. A questa dubitatione si rispõde così, che essendo l'huomo nel peccato, e priuo della gratia Diuina, che così dice Virg. theologicamente, & Christianamente. Essendo adunque che priuo della gratia Diuina, si stà inuolto nel suo peccato: & però, se bene egli resta senza corpo, nondimeno egli hà i medesimi pensieri, & affanni, che lo affliggono, come quando egli era nel corpo. Et è da auuertire, che qui Virg. parla dell'amore in generale, come Platone nel Sinposio: perche egli intende innamorato ogniuno, che ama qualche cosa, & sia che cosa si voglia. Et è d'auertire, che di sopra egli ha vsato il genera mascolino, hauendo detto di sopra: Quos durus amor: qui dà essempij di femine. Questo egli lo fa di rado, & tanto, che io non sò se lo habbia fatto vn'altra volta, & si può dire, che egli habbia messo gli essempij di femine, perche sono più incontinenti assai de gli huomini, ben che fa poi anche mentione di Sicheo. Questo dice Seruio [His Phœdram, Procrinque locis] Narra chi era in questo luogo, dice prima, che vi era Fedra. Questa femina fu figliuola di Minos Rè di Candia, e di Panse figliuola del Sole, & moglie di Teseo. Laquale essendo innamorata de Ippolito suo figliastro, lo richiese, che egli volesse vsar con ella carnalmente:, Egli non volendo far questa sceleratezza in modo alcuno: ella disperata, venne in tanta insania, che acciecata da passione, fece credere a Teseo suo marito, che egli l'haueua più volte richiesta dell'honore, & ella non hauendo mai voluto acconsentirgli, haueua hauuto ardire di volerla sforzare. La onde non le dando il cuore di potersi più difendere dalla sua violẽza, si era risoluta per minor male di dirlo a lui. Il marito ingannato dalle simulate, & ordite, con astutia parole, & dalle finte lagrime, le credette, & sdegnato con Ippolito, quanto tanto oltraggio meritaua, cercò di hauerlo nelle mani & fargli violenza. Egli che si accorse dell'ira del padre, sapendo quello, che la matrigna gli haueua detto, volendo scansarsi per dar luogo all'ira del padre, montò in vna carretta, & fuggi via. Il padre per questo maggiormente credendo che egli hauesse fatto tanto errore, chiamò Egeo suo padre, & dissegli, che mandasse incõtro a Ippolito suo figliuolo le Siche, che sono mostri marini: ilche fatto, i caualli di Ippolito spauentati da questi si messono a fuggire per diuersi luoghi deserti, & entrati in mare tirãdo la carretta fra gli scogli lasciarono vn pezzo di Ippolito in quà, & vno in là. La femina ribalda saputo questo, & persa ogni sperãza di hauer mai più Ippolito si impiccò, & così la scelerata finì la sua libidinosa vita, & per questo peccato ella si troua in questo luogo [Procrin] questa è vn'altra, che pur per amore fu qui condannata. Fù costei moglie di Cefalo il quale essendo cacciatore, dilettandosene molto assiduamente, essendo stracco, soleua andar in vn certo luogo a riposarsi, & chiamaua l'Aurora, che è vn vẽto soaue, che lo rinfrescasse. L'Aurora hauendolo più volte veduto, s'innamorò di lui, & per farselo amico gli donò vna cagna bellissima da caccia, che si chiamaua Lelapa, & due dardi, che haueuano questa virtù, che feriuano colui a chi eglino erano lanciati. Fatto adunque questo

pie-

presente, & pensando esserselo fatto tutto suo, lo richiese di vsar cō lei carnalmente, Cefalo negò, scusandosi, che haueua giuramento con la moglie di mantener castità l'vno all'altro. L'Aurora se ne rise, hauendolo per vn da poco, che si pensasse, che la moglie gli fosse fedele: & sopra ciò contrattò assai, la Aurora gli disse: Fa così, vestiti da mercatante, & va da lei, & richiedila, & promettigli dinari, che tu ti chiarirai della sua fedeltà. Fece così Cefalo, & trouato esser vero quello, che l'Aurora gli haueua detto, si palesò alla moglie, la quale arrossita, gli si leuò dinanzi piena di maninconia. Vn contadino vedendola così mesta le dimandò la cagione del suo dolore. Ella gli narrò particolarmente ogni cosa per ordine. Il contadino la confortò, & le disse, Stà di buona voglia, che io voglio farti rihauere il tuo honore, & le disse, Và nel tal luogo, che tu vi trouerai il tuo marito, che ogni dì si và a stare con l'Aurora, della quale egli è innamorato fuor di modo, & come tu lo hai trouato, fa quello per tua sodisfattione, che ti par da fare. La bestia, desiderosa di poter co'l sapere i difetti del marito, ricoprire i suoi, le parue mille anni di andar là, doue il Cōtadino l'haueua detto? Doue arriuata, si nascose fra certi arboscelli per vedere a che fine la cosa del marito venisse. Il marito, che era cō l'Aurora a ricrearsi con la sua freschezza, essendo stracco dal cacciare, vidde muouere gli arboscelli, doue era nascosta la sua moglie, & vedutala, e pensandosi che ella fosse vna fiera, le lasciò vno di que' dardi, che l'Aurora gl haueua donato, & così l'ammazzò; ilqual peccato della rotta fede al marito la cōdusse in questo luogo a far la penitenza, & stà bene. Et se qualch'vno mi dicesse, che non essendo seguito l'adulterio, & quādo fosse anche seguito, ch'ella hauesse vsato col marito in forma di mercatante, non era adulterio, perche ella sarebbe giacciuta co'l marito. A questo gli rispondo, che questo non la scusa perche la voglia fù priora, l'atto corporale sarebbe seguito, se tali accidenti non lo hauessero impedito; & tanto è il voler fare così prontamēte, come voleua costei, come lo hauer fatto: perche la volontà così fatta è la operatione dell'animo. Diremo dunque, che giustamēte ella sia in questo luogo, poiche ella con lo animo fece quello, che ella potè. & se ella nō mādò ad effetto la sua peruersa voglia, nō restò da lei, ma dal non hauer trouato quello, che ella voleua[mestāq; Eriphylem.] Questa è vn'altra buona femina, che tradì in questo modo il marito. Anfiarao suo marito, & indouino ouero augurare sapeua, che se egli andaua alla guerra a Tebe egli morirebbe: & per questo douēdosi andare là, si nascose, accioche non vi fosse fatto andare da chi lo poteua sforzare, si nascose, che nessuno sapeua, doue egli si fosse, se nō la moglie, Polinicio, che desideraua menarlo seco a questa guerra, ne fece cercare assai, al fine nō lo trouādo, si imaginò, che la moglie lo sapesse & trouatala, & pregatala assai, ch'ella glie lo insegnasse, non volse mai farlo, ma hauendone Polinicio donato vn vezzo di perle, ella subito glie lo insegnò, però egli fù menato alla guerra; & hauendone il peggio, & il campo essendo in catiuissimo termine, ricorsero i principali all'Oracolo per cōsiglio, il quale rispose, che quell'essercito non si poteua altrimenti saluare, se il Capitano non era diuorato dalla terra. Anfiarao, desideroso della salute dell'essercito, come buō Capitano, & vedēdo vna grāde apertura della terra, vi si gettò dētro col cauallo, & la terra si serrò, & lo inghiottì, & il suo essercito hebbe vittoria. Et così la moglie sua, cioè Erifile fù cōdānata quì in questo luogo, per hauere amato troppo il presente, & per hauere di questa cosa tradito il marito, & però vi ho detto di sopra che Virg. mette quì gli innamorati, & quelli che troppo hāno amato ogni altra cosa. Bēche noi potremo ancor dire, & forse sarebbe meglio, che quì nō solo si castighino coloro, che hanno fatto per amore, cose che nō si cōuēgono, ma ancor quelli, che nō hāno amato, come si debbe, come costei, che per vn vezzo nō fece conto della salute del marito[mestā]chiama Erifile mesta, per amore della mestitia, che fa la Stige palude. Costei fu poi per questa cagione ammazzata da Almeone suo figliuolo, & lui fù poi come Oreste tormētato dalle Furie, [crudelis nati]Chiama crudele il suo figliuolo; perche egli ammazzò la madre[Euadnemq;]Questa è vn'altra femina, che è pure in questo luogo, per nō si esser portata bene nello amare. Fù costei moglie di Capaneo, & tanto di lui innamorata, che essendo messo fuoco nella catasta delle legne, doue lui era morto, per esser arso come a quel tempo si vsaua, ella si gittò nel mezzo della catasta, che ardeua sopra il corpo morto del suo marito, & volle ardere insieme cō lui: & per questo peccato ella fù condānata in questo luogo[Pasiphem] Questa è vna altra buona femina, che per amore vsò con vn Toro. La istoria, ouero fauola della quale hauendone innāzi detto, nel principio di questo libro, sopra questi versi: Dedalus vt fama est, Fugiēs Minoia regna, &c. nō ne voglio dire altro quì, se non questo, che sono alcuni, che dicono, che Minos marito di Pasife, volēdo vna volta farsi vn sacrificio cō vna vittima, che si cōuenisse a lui, la chiese a Gioue. Gioue gli mandò vn bellissimo Toro. Minos parendogli troppo bello, lo fece mettere tra gli altri in campagna per moltiplicare la mandria, & ne tolse vn più cattiuo, & ne fece sacrificio. La onde Gioue adirato, fece che Pasife sua moglie si innamorò di lui, & ingrauidò, & fece il Minotauro[Laudomia]Costei fù tanto innamorata del marito, che hauēdo saputo, che egli era morto a Troia pregò tanto gli Dei, che le concessero, che di continuo la sua ombra stesse con lei. Della quale ella si dilettò tanto, che non si partendo mai da lei, ella le morì nelle braccia, il quale amore suscitato, fu cagione, che ella fù condannata in questo luogo [Ceneus] Questa dōna diuentò huomo, per gratia di Nettuno: il quale essendo innamorato di lei, le promise, che se ella gli compiaceua del suo corpo, egli la farebbe diuentar maschio. Compiacquelli, & diuentò maschio, & non poteua esser ferito in parte nessuna del corpo. Ma combattēdo a vna guerra, i Centauri gli diedero tante bastonate, che lo ficcarono in terra, & così sotterrato morì al fine: nondimeno dopò morte egli diuentò di nuouo femina, & però dice. Et iuuenis quondā nunc fœmina Cæneus, rursus & in veterem fato reuoluta figuram. Tocca qui quel passo di Platone, che dice, che qualche volta le anime mutano sesso[inter quas]tra queste femine era Didone, che per amor di Enea s'era ammazzata, come si narrò innanzi[errabat sylua in magna] Questo ci mostra, che in questo luogo erano assaissimi più di quelli, che egli ha conto particolarmente, perche essendo amore peccato d'incontinenza a questo peccato molto facile da incorreruisi sēpre di questi il numero è molto più grande che di nessuna altra sorte[quam Troius heros]dice, che Enea, subito la conobbe e no gli fù a caso[errabat]idest vagabatur, questo dice; perche essendosi ammazzata, & essendo stata troppo innamorata di Enea, andaua vagando, perche non sapeua ancora in che cerchio ella douesse stare; hauendo a fare la penitenza di dua peccati diuersi[qualem quis]fa vna cōparatione, dicendo, gli parue veder così in quella oscurità di selua Didone, come pare a vno veder la nuoua Luna, la quale è nel principio tanto piccola, che non sà se egli l'ha veduta, o se gli pare hauerla veduta, & stà in forse: perche essendo ella piccola, & fra nugoli, come dice nel testo, non si sà bene, se ella si è veduta, ouero se egli è parso vederla, perche subito si nasconde fra nugoli, & non si sa la certezza: così interuenne a Enea di Didone, che vedendola in quelle tenebre così folte, non sapeua se egli l'haueua veduta, o se gli pareua hauerla veduta[primo mense]idest principio mensis, & auuertite che Virgilio parla qui secondo l'vso di quegli, che pigliano il mese il primo dì, che torna la Luna nuoua [demisit lachrymas] non potette fare Enea di non lagrimare, quando egli vidde Didone, ricordandosi del male, che ella haueua hauuto per amor suo[dulcique affatus amore est]egli cominciò a parlare così amoreuolmente, come segue nel testo seguente.

Ordine delle parole.

[Nec procul hinc]nè discosto di qui[fusi]sparsi [in omnem partē] per tutto quel luogo[monstrantur]si veggono[campi]luoghi [lugentes]priui di luce[sic]così[dicunt]chiamano[illos]quegli[nomine]per nome[hic]qui[calles]vie[secreti]segreti [celant]gli [illos] nascondono coloro[quos]che[durus amor]il crudele amore, & inessorabile [peredit]consuma[crudeli tabe]consumandosi il corpo a poco a poco[&circum]& intorno intorno[sylua myrtea]vna selua di mortine[tegit] gli circonda[curæ] i pensieri[non relinquunt] non gl'abbandonano, nō gli lasciano, nè si partono da loro[ipsa in morte]nella morte, nell'altra vita[his locis]in questo luogo[cernit]egli vede[Phędram]Fedra[Procrin]e Procri [mestamq; Euriphilem] & Eurifile mesta, & afflitta[monstrantem vulnera]che mostraua le ferite[crudelis nati]del crudel figliuolo[Euadnen]& vede Euadne[Pasiphæn]& Pasife[his] a queste [it comes]và per compagna[Laodomia]Laudamia[& Cæneus]il Ceneo[quondam]già[iuuenis]maschio[nunc fœmina]ora femina[rursus]di nuouo[reuoluta] ridiuentata, ritornata [in veterem figuram]nella solita figura[fato]per fato [inter quas] fra le quali femine[Dido Phęnissa]Didone Cartaginese[recens]fresca[a vulnere] della ferita[errabat]andaua in quà, & in là vagando[in sylua magna] nella gran selua[quam]la quale [Troius heros]il semideo Troiano Enea[agnouit] conobbe [vt primum] subito che [stetit iuxta] e fù al dirimpetto[per vmbram obscuram]per quella ombra oscura[qualē] come[quis]qualcuno[aut videt] ouero vede [aut putat]ouero pensa [vidisse]hauer veduto[Lunam]la Luna [primo mense] nel principio del suo ritorno [per nubila]fra nugoli[demisit]mandò fuori[lachrymas]le lagrime, pianse, lagrimò[que]&[affatus est] & le parlò[dulci amore]dolcemente, amoreuolmente.

[Infœlix Dido]queste sono le parole, che Enea disse a Didone.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Infœlix Dido] chiama Didone infelice; perche fù infelice; in vita, che gli fù morto il marito & le conuenne fuggirsi della patria, & poi gli fù tolto il regno dalla disgratia, che ella s'era guadagnata: & al fine condannata all'Inferno tra l'altre anime dannate; che adunque maggiore infelicità può essere

Infœlix Dido, verus mihi nuntius ergo
Venerat extinctam, ferroque extrema secutam?
Funeris heu tibi causa fui? per sydera iuro,
Per superos, & si qua fides tellure sub ima est,
Inuitus, regina, tuo de littore cessi:
Sed me iussa deum, quæ nunc has ire per vmbras,

fere

Per loca senta situ cogunt, noctemque profundam,
Imperijs egere suis, nec credere quiui,
Hunc tantum tibi me discessu ferre dolorem.
Siste gradum, teque aspectu ne subtrahe nostro.
Quē fugis? extremum fato quod te alloquor, hoc est.
Talibus Aeneas, ardentem, & torua tuentem
Lenibat dictis animum: lachrymasque ciebat,

sere della sua?[infelix Dido] si scusa volendo mostrare; che egli è innocente della sua morte, & che no si sarebbe mai partito, se egli hauesse pensato, che della sua partita ne douesse riuscire tanto male? & la chiama infelice mostrando d'hauer compassione della sua disgratia [verus mihi nuntius ergo venerat] hauea hauuto Enea nuoua della morte di Didone; ma non l'haueua hauuta per cosa certa: & però dice[verus mihi nuntius ergo venerat, &c.]Sono alcuni che dicono che la nuoua egli l'hebbe dal fuoco, che vidde per mare quando si partì da Cartagine, altri dicono, che fù Mercurio: sia come si voglia, egli non era certo della morte di lei, & però dice. Nuntius ergo, &c. ouero Enea ha voluto mostrar di non lo sapere, per mostrare, che non le haueua fatto cosa, che sospettasse, che hauesse ad esser cagione, che ella si hauesse ad ammazzare[nuntius]significa l'imbasciata, & l'imbasciadore[nuncium]l'imbasciata sola[ferroque extrema secutam]per queste parole si vede, che Enea haueua inteso, & la morte & il modo: & però bisogna che questo messo fusse Mercurio, & non il fuoco[sequi extrema]significa morire: perche chi ha seguitato, ò conseguito il fine, & l'vltime cose, non gli resta più di vita, & è come se egli hauesse riscosso tutta la vita; & però si dice, exigere vitam, ouero piglia la metafora da gli Atti delle Comedie, che sono cinque, che'l primo si da alla puericia, il secondo all'adolescenza, il terzo alla giouetù, il quarto alla virilità, & il quinto alla vecchiaia, che come il quinto Ato della Comedia è finito, non vi resta più della Comedia, così come è finita la vecchiaia, l'età è finita. Chi dunque ha conseguito il fine, ha finito la vita, e per conseguente è morto[ferro]aggiugne ferro; perche ella si ammazzò con la spada, come s'è detto innazi[funeris heu tibi causa fui]si duole di essere stato cagion della sua morte[funeris] idest mortis[heu]questo è vno auuerbio del dolore, si dichiara nella nostra Teorica[causa fui]ne fù cagione: perche egli si partì, & ella da disperatione si ammazzò[funeris causa fui]quasi dicat, guarda, se io hò cagione di dolermi, che io, che fui cagione di ogni tua consolatione, sono stato cagione della morte [per sydera iuro, &c:]per farle credere, che lui si partì di Cartagine contro sua voglia, egli giura per le Stelle, per gli Iddei, & per la fede, che è sotto terra, se ve ne è[per sydera iuro]ouero egli intende, per sydera, i Cieli, ouero egli pone la parte per il tutto: perche le Stelle sono vna parte del Cielo, & se elle sono più rilucenti, questo nasce, che in quel luogo il Cielo è più solido, & l'altre parti sono più rare. Et perche di questa cosa io ne hò detto in vno altro luogo, & Aristotile nel Cielo ne ragiona distintamēte, io non ne voglio qui dire altro[per superos]questi sono gli Iddei celesti, noi diremo per Dio, & per i Sāti, chiamasi superi; perche stāno di sopra: inferi, gli Dei dell'Inferno. Noi diremo, per i diauoli[si qua fides tellure sub ima est]questo dice per conto di Orfeo, al quale fù tolta la moglie con inganno, che gia li era stata renduta. & però dice, si qua fides te llure sub ima est. Oueramente non specifica il giuramento: perche non si sapeuano, che giuramento quiui si vsasse di fare. Et però dice io ti dò quella fede, che in questo luogo ti si può dare, se alcuna ce ne è[inuitus cessi]& però merita scusa, che chi fà sforzatamente vna cosa, non si può biasimare[cessi tuo de littore]idest discessi[sed me iussa Deum]mostra la cagione del suo partirsi di Cartagine sforzatamente: perche a comandamenti di Dio non si può disubbidire, che non si faccia vn peccato grandissimo[quæ]mostra, che non si è partito per sua commodità, nè perche gli torni commodo del comandamento di Dio, che lo manda per quei luoghi così pericolosi, & spauentosi, ma perche non poteua disubbidire a Dio[per loca senta situ]seguita pure in mostrare, che non gli è tornato commodo andare per questi luoghi[loca senta]luoghi difficili pieni di asprezza, & di spini, che offendono i piedi di chi vi camina[situ]situs, è propriamente vna certa lanugine, che fà l'humore, erano adunque quei luoghi aspri per questa cosa, causata dalla detta humidità, & questo auuiene ne' luoghi, doue non dà mai il Sole[siste gradum]non restaua Didone di cammare, & poco si curaua di Enea; & però egli le dice, siste gradum[extremum fato, quod te alloquor hoc est] la persuade con questo argumento à fermarsi, che è, se tu non ti fermi, & non mi fauelli hora, tu non mi fauellerai mai più. Dice questo volendo dire, ò perche io sarò vno Iddio, non verrò mai più in questi luoghi, ouero se doppo morte io ci verrò, nō verrò in questo circolo de gli amanti, ma de gli huomini forti, però non mi vedrai più: però fermati hora, & parlami, se tu hai caro parlarmi.[talibus Aeneas]Enea si ingegnaua con queste, & simili parole di addolcire Didone, ma ella non si moueua punto[torua]idest terribilmente[lenibat]in cambio di leniebat[lachrymasque ciebat, scilicet sibi]perche le parole di Enea erano piene di tanta compassione, che elle poteuano far piangere ogn'vno, nondimeno non fecero mai gettare vna lagrima a lei, ma si bene Enea a se stesso; e però dice, Lachrymasque ciebat, scilicet sibi nō Didoni. In questo egli hà imitato Omero, che, fà, che l'ombra d'Aiace fugge Vlisse, perche fu cagione della sua morte.

I luoghi rettorici.

[Infęlix Dido]essendo Didone offesa da Enea, perche ella si era amazzata per la sua partita, bisognaua a Enea vsare vna oratione in stato veniale, per fare che ella lo hauesse per iscusato, & però comincia prima. Infęlix Dido; & la chiama infelice, perche non per colpa sua, ma per altrui s'era ammazzata: ouero per esser nello stato, doue ella si trouaua, & così scusa lei, & da tutta la colpa a se stesso, ma poi subito artificiosamente mostra, che egli fu sforzato partirsi, perche Iddio glie lo haueua comandato, che puo ogni cosa, & così scusa ancor se[heu funeris causa fui]ecco doue egli dà la colpa a se per mitigarla[sed me iussa Deum]Ecco doue egli si scusa, & questa scusa non viene ad esser molto molesta, essendosi accusato prima, & hauendo scusato lei[per loca senta situ]con queste parole mostra lo sforzo, che non si è partito di Cartagine per andare in luoghi ameni, ma difficili, & pericolosi per vbbidire à Dio.

Ordine delle parole.

[Infœlix Dido] o Didone infelice[ergo] adunque[venerat mihi] egli mi era venuto[verus nuncius]la imbasciata vera, la noua sù vera[extinctam]che tu eri spenta, morta[que]& che[secutam extremo ferro] tu ti eri ammazzata[heu]oime[fui tibi causa funeris]io fui cagione della tua morte[per sydera iuro]io ti giuro per le stelle[per superos]per gli Dei[& qua fides]& se fede alcuna[est sub ima tellure]è sotto la bassa terra[cessi inuitus]con me partì mal volontieri[de tuo littore]del tuo regno[sed]ma[iussa Deum]i comādamenti de gli Dei[egere me]mi sforzarono[suis imperijs]con la loro autorità[que]li quali commandamenti[nunc]hora[me cogunt]mi sforzano[ire]andare[per loca senta]per questi luoghi difficili, & insopportabili[situ]per il lito difficile, che pugne i piedi a chi vi camina[que]& mi fanno andare[noctem profundam]per queste tenebre folte[nec credere quiui] nè mai poteri credere[me ferre tibi]di darti tanto dolore[discessu]con la mia partita[siste gradum]fermati, ferma il passo[que] & [ne subtrahe te]& non ti leuare[nostro aspectu]dinanzi a noi[quem fugis?]che fuggi tu?[hoc est]questa è[extremum]l'vltima volta[fato]concessami da i fati[quod te alloquor]che io ti fauello[Aeneas] Enea[talibus dictis]con tali parole[leniebat]si ingegnaua di addolcire[ardetem animum]l'animo suo, che ardeua d'ira[& tuētem]& che guardaua[torua]terribilmente, con aspetto terribile[que] & [ciebat lachrymas] & s'ingegnaua di farla piangere, ma faceua pianger se, & non lei.

Illa solo fixos auersa tenebat;
Nec magis incepto vultum sermone mouetur,
Quam si dura silex, aut stet Marpesia cautes.
Tandem proripuit sese, atque inimica refugit
In nemus vmbriferum: coniux vbi pristinus illi
Respondet curis, æquatque Sichæus amorem.
Nec minus Aeneas, casu percussus iniquo,
Prosequitur lacrymans longe, & miseratus euntē est
Inde datum molitur iter; iamque arua tenebant
Vltima, quæ bello clari secreta frequentant.

[Illa solo, &c.] Didone non rispose nulla a Enea, & se ne andò a trouar Sicheo suo marito; è Enea arriuò al luogo, doue erano quei, che erano morti in guerra.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Illa]Dice, che Didone così adirata non moueua gli occhi di terra, nè li moueua più, che se ella fusse stata vn scoglio[solo fixos oculos]non leuaua gl'occhi di terra, doue ella gli teneua fissi[auersa] non solamente ella teneua gl'occhi volti in terra, ma perche Enea nō le vedesse la faccia, nè ella lui, gli voltaua le spalle perche auersus, e colui, che ci hà volto le spalle, & aduersus, che ci hà volto il viso, è questo faceua per l'odio grandissimo, ch'ella haueua a Enea [nec magis incepto, &c.] Fà vna similitudine dicendo, ch'ella non si moueua più per le parole d'Enea, che se ella fosse stata vna pietra viua dura, o vn scoglio [incepto sermone]cioè dal principio del ragionamento [vultum] è accusatiuo, & si regge da mouetur, che pone mouetur, in cambio di mouet: ouero l'vsa come se fosse verbo deponente[silex] questa è vna pietra cosi chiamata, & è spetie, è non genere, & è proprio silex, vna pietra viua, dura tanto, che non si può quasi lauorare[aut Marpesia cautes] questo è marmo dell'Isola di Pario, perche Marpesios, è vn monte della Isola di Pario, doue sono marmi, & altri sassi durissimi [tandem] doppo l'hauer assai pensato, se ella doueua risponderli,

Pondere a Enea, ò nò, al fine ella deliberò di leuarsi via dinanzi ai suoi occhi,& così fece [vmbriferum]pieno di frondi,che fanno ombra,detto da fero,& vmbra [coniux vbi]andò Didone in vn bosco, doue era Sicheo marito di Didone, quello che fù morto da Pigmaleone[pristinus]pone pristinus in cambio di prior,& di questo è difficile trouare essempio.Probo Grammatico, & altri ne contendono [respondet illi curis] perche Sicheo fù affettionato a Didone, come Didone a lui,& Enea fece in contrario [æquatque Sichæus amoré] è la figura repetitio, che è il medesimo,Respondet illi curis, che Æquat amorem,ouero diremo: Respondet curis, cioè, è pari per la similitudine della morte, che l'vno, & l'altro morì di ferro violentemente[nec minus]vedendo questo Enea n'hebbe grande dolore,& con le lagrime l'accompagnò di discosto:al fine se n'andò, & trouò il luogo di quei che erano morti in guerra[prosequitur lachrymans longe] cioè piangendo con gli occhi bagnati di lagrime, egli la seguitaua di discosto[datum iter]cioè da fati[arua tenebant vltima] dice che egli era già al fine,& ancora gli restaua a vedere molti luoghi:hà detto vltima in quanto a quella parte, doue sono mescolate virtù co'vitij,che tutti i peccati narrati hanno qualche specie di virtù. & perche da qui innanzi egli non parlerà più di questi, ma di quelli soli,che haranno i meriti delle loro virtù,però ha detto;Iáq; arua tenebant vltima. A me par meglio intendere così, che già erano arriuati ne i luoghi di quelli, che erano morti in guerra, & era arriuato a punto nell'vltimo luogo loro.

Ordine delle parole.

[Illa]ella [auersa] voltando le spalle a Enea [tenebat] teneua[oculos]gli occhi[fixos] fitti,volti[solo]alla terra[nec magis]nè più[mouetur]si muoue [incepto sermone] dal principio del ragionamento [quam]che[si stet]se fosse[dura silex]vna dura pietra[aut]ouero[cautes]vn masso[Marpesia]della Isola di Pario[tādem]al fine[proripuit sese]ella si leuò via,gli si leuò dinanzi ella se n'andò[atque inimica] & come nemica[refugit]fuggì via[in nemus] nella selua [vmbriferum]pieno di ombra,& di fronde[vbi]doue [pristinus Sicheus] Sicheo primo[respondet illi curis] risponde a lei nell'amore, ama come lei[que]&[æquat]pareggia[amorem]l'amore,l'ama come lui[nec minus]nè meno[Aeneas]Enea[perculsus]essendo percosso[casu iniquo]da questa crudel disgratia[prosequitur]la seguita]lachrymans] con le lagrime[longe]de lontano[& miseratus euntem est]& hebbe compassione di lei,che andaua via[inde]dipoi[molitur]seguita[iter] il suo viaggio [datum] che gli era stato concesso da i fati [atque] & [iam]già[tenebant]erano arriuati[vltima arua] nell'vltima parte de i luoghi[que]che[frequentant]habitano di continuo[clari bello]coloro,che sono stati famosi nella guerra,nell'armi.

Hic illi occurrit Tydeus,hic inclytus armis
Parthenopeus,& Adrasti pallentis imago.
Hic multum fleti ad superos belloque caduci
Dardanidæ,quos ille omneis longo ordine cernens,
Ingemuit, Glaucumq. Medontaque,Tersilocumque
Treis Antenoridas, Cererique sacrum Polybeten,
Idæumque etiam currus,etiam arma tenentum.
Circumstant animæ dextra,læuaque frequentes;
Nec vidisse semel satis est,iuuat vsque morari,
Et conferre gradum,& veniendi discere causas.

[Hic illi, &c.] Narra chi egli trouò qui in questo luogo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Hic] Quì in questo luogo, & è auuerbio dello stato in luogo, & si dichiara nella nostra interpretatione [Tydes] questo fù figliuolo di Enea, che nella guerra Troiana fù morto de Menalippo Enea suo padre fù Rè, & fù di Calidonia,di corpo fù piccolo dico Tideo, ma di forze eccellentissimo, Statio parlando di lui disse:

Maior,in exiguo regnabat corpore virtus.

Ammazzò Alcaro,& Licoreo suo fratello cugini dal canto di padre & per questo egli fù confineto a gli Argi da Adastro,ilquale gli diede per moglie vna sua figliuola chiamata Deifile [hic] questa è la figura chiamata repetitio [Parthenopæus] questo è vn'altro di questi soldati famosi.Costui fù figliuola di Marte,& di Menalippa , ouero di Melanione Rè dell'Arcadia,chiamasi Partenopeio;perche haueua viso di vergine. Sono alcuni,che dicono,che egli fù figliuolo di Meleagro & di Atalanta, figliuola di Lasio Rè dell'Arcadia [& Adrasti palentis imago]questo Adrasto fù Rè di Sicone[pallētis] ouero dice,che egli è pallido, perche sempre l'ombra sono pallide ouero perche nella guerra Troiana,essendo stati morti sei suoi Capitani lui restò solo,& fù forzato fuggirsi, & chi si fugge sempre è pallido [hic multum fleti] quì vede i Troiani, & i Troiani nobili;perche i nobili si piāgeuano molto,che molto durauano le loro essequie, che quelle de gli altri dureuano poco [ad superos, idest apud superos] cioè nell'altro mōdo,doue si faceuano le loro essequie[caduci]morti,così chiamati a cedendo, perche i morti non si reggono ritti, & cascano: donde è detto cadauer quie cedit, che è vn corpo morto, che in Greco si chiama *soma* [longo ordine] pone questa parole ordine,in cambio di ingenti multitudine,come disse innanzi:

Pueri, & pauida longa ordine matres.

[Ingemuit] Enee vedendo così grande schiera di Troiani geme forte sospirando [Glaucum] questo è vno di quelli, che lo fecero sospirare [tres Antenoridas] & oltre e i tre detti di sopra, questi lo fecero sospirare,questi furono Archeloo, Acamus, & Plicaon figliuoli di Antenore [sacrum] in cambio di sacrerum.

Ordine delle parole.

[Hic] qui in questo luogo [occurrit illi]gli venne incontro,si scontrò[Tydeus]in Tideo[hic]qui[occurrit illi]si abbate[Parthenopæus]in Partenopeo[inclytus]nobile, famoso[armis]nell'arme,nella guerra,nella militia[& hic] & qui [occurrit illi]egli vidde[imago]l'imagine [Adrasti] di Adresto [pallentis]pallido[hic]qui[occurrerunt]egli si scontrò]Dardanidæ]ne'Troiani [multum fleti] che furon pianti molto, cioè ne i Troiani nobili [ad superos]nell'altro mondo tra viui[que]& [caduci] morti [bello] in battaglia,in guerra[quos]iquali Troiani[ille]egli,Enea[cerneris] vedēdo [longo ordine] in vna gran moltitudine mescolati insieme confusamente[ingemuit]gemè,sospirò[que] & [ingemuit] sospirò, & gli increbbe[Glaucum]di Glauco [Medontaque] & di Medonta [Tersilocumque]& di Tersiloco[tres Antenoridas] & pianse tre figliuoli di Antenore[que]& si dolse [Polybetem] di Polibete [sacrum]consecrato,sacerdote[Cerere]di Cerere[que]&[Idæum] & pianse Ideo[tenente etiam]che ancora haueua[currus] il carro [arma etiam]& le armi ancora,questo fù cocchiere di Priamo[animæ] le anime [frequentes]a branchi[circumstant]gli stanno intorno[dextra]da man destra[læuaque]& da mano sinistra [nec satis est] ne basta loro,nè loro è assai noti si contenteno [vidisse semel] d'hauerlo veduto vna volta sola[iuuat]hanno caro,gioua loro,hanno spasso,si dilettano[morari[stare con lui[vsque]molto [& conferre gradum] & andargli dietro[& discere causas]& di saper la cagione [veniendi]della sua venuta.

At Danaum proceres, Agamemnoniæque phalanges
Vt videre virum,fulgentiaque arma per vmbras;
Ingenti trepidare metu,pars vertere terga,
Ceu quondam petiere rates:pars tollere vocem
Exiguam,inceptus clamor frustatur hiantes.
Atque hic Priamidem laniatum corpore toto
Deiphobum vidit;lacerum crudeliter ora,
Ora,manusque ambas, populataque tempora raptis
Auribus,& truncas inhonesto vulnere nares.
Vix adeo agnouit pauitantem, & dira tegentem
Supplicia,& notis compellat vocibus vltro.

[At Danaum proceres] Dice come i Greci si diedero a fuggire, come lo viddero, & come vidde Deifobo tutto lacerato.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Proceres]I principali de i Greci,sono detti propriamente proceres,i capi de gli delle traui che auāzauano fuori de i muri,doue si posano le traui: & è questa similitudine sono chiamati proceri quelli,che sono i principali de i popoli della Republica,& altri simili[Agamemnoniaq. phalanges] queste ereno le squadre di Agamennone Rè de i Greci[trepidare metu] pone trepidare, in cambio di trepidabant,l'infinito in cambio del preterito imperfetto.Mostra Virgilio,che i vitij restano nell'anima dopò morte, & che bisogna purgargli se elle vogliono andare ne i campi Elisi, cioè in Paradiso: e però finge,che i Greci vedendo Enea fuggiuano,& tremauano per la paure, come quando eglieno erano a Troia, che si mettono a fuggire, & andauano correndo alle naui loro; & per la paura grande non poteuano nè fauellare,nè gridare, nè raccorre il fiato, & questo è vitio di viltà, ouero timidità, che nasce nell'huomo dalla paura d'vn male presente [pars vertere terga] pone pars,numero singolare,& l'accorda col plurale. perche pars,è vn nome collettiuo, che se bene egli è singolare,hà in questo luogo forza di plurale:perche dicendo pars;s'intēde vna parte de i Greci,che erano più d'vno[vertere]in cābio di vertebant, come s'è detto di sopra,vertere terga, significa fuggire,perche chi fugge volta le spalle,& in volgare ancora si dice,volta le spalle,in cambio di fuggire , vsandosi la medema traslatione che vsa il latino,[pars tollere vocem exiguā] vn'altra parte di loro vinta dal gran spauento,voleua gridare forte,ma la peura non la lasciaua,che non poteua gridare,se non piano, perche la voce le mancaua,& così la voce vsciua fuori debole:vedete come Virgilio mostra, che i Greci erano così vili dopò morte, come eglino erano innanzi,& questo per mostrar, che i vitij resteno nell'anima

dopò

dopò morte: & però bisogna guardarsi da loro, & massime alcuni peccati, che nascono da vn cattiuo vso, che si conuertono in natura, & mai più si leuano via [inceptus clamore frustratur] dichiara questo tollere vocè exiguā: perche cominciaua a gridare, & il grido nō andaua fuori, & non si sentiua: & però dice frustratur, i. decipite hiantes] perche apriuano la bocca, come fa chi vuole sbauigliare, per gridare, & poi non poteuano: & però dice frustratur [hiantes] loro che desiderauano di gridare, & nō poteuano [atque hic] qua vidde Deifobo tutto lacerato, come egli fù da i Greci nell'altro mondo [Priamidem] figliuolo di Priamo, è nome patronimico [Deiphobū] costui haueua tolto per moglie Elena dopò la morte di Paride: come fosse morto io non lo narro: perche lui proprio lo racconta a Enea [ora lacerū] in cambio di laceratum, cioè hauendo il viso tutto guasto, & lacerato [truncas] in cambio di truncatas [inhonesto] idest turpi, così Terentio. Illum ne obsecro inhonestum senem; mulierem &c. [pauitantem] perche haueua paura di non esser conosciuto da Enea, & questa era la cagione del suo tremore: perche non harebbe voluto esser veduto così [ingentem supplicia] si cuopriua quanto poteua le ferite, che egli haueua, ouero il naso, & gli orecchi, ch'egli haueua mozzi co'suoi monchini, il meglio, che egli poteua, ma poco gli giouaua, perche nō hauendo mani, non poteua farlo, & Enea lo conobbe, & vide come egli staua [notis vocibus] idest verbis amicabilibus, accioche più volentieri egli si fermasse, & facesse motto à Enea.

Ordine delle parole.

[At] ma [proceres Danaum] i principali de i Greci [que] & [phalanges] le squadre [Agamemnoniæ] del Rè Agamenonne [vt] subito che [videre] eglino hebbero veduto [virum] Enea, questo huomo, questo semideo [que] & [arma fulgentia] l'armi, che risplendeuano [per vmbras] per l'ombra in quella scurità così grande [trepidare] andauano in quà, è in là, & non sapeuano doue si fossero [ingēti metu] per la gran paura, che eglino haueuano [pars] & vn'altra parte di loro [vertere terga] volrauano le spalle, si fuggiuano [ceu] come [quondam] già [petiere rates] ne andarono fuggendo alle loro naui [pars] è vn'altra parte [tollere] mandaua fuori [vocem exiguam] vna voce debole, e bassa, volendo gridare, e non poteua per la paura [inceptus clamor] il grido cominciato [frustratur] inganna [hiantes] quegli, che apriuano la bocca per gridare, e non poteuano per la paura [atque hic] è qui in questo luogo [vidit] egli vidde [Deiphobum] Deifobo [Priamidem] figliuolo di Priamo [laniatum] sbranato [toto corpore] tutto il corpo [lacerum ora] hauendo lacerato tutto il viso [crudeliter] crudelmente [ora] dico tutto il viso [manusque] è le mani [ambas] amendue [que] & [tempora populata] & hauendo le tempie stroppiate [raptis auribus] essendone stati strappati gli orecchi; perche gli furono sbarbati gli orecchi dalle tempie [& truncus nares] hauendo il naso mozzo [inhonesto vulnere] con vna ferita brutta, & vergognosa [vix] appena [agnouit] egli lo riconobbe [pauitantem,] che haueua paura [& tegentem] & che cuopriua [dira supplicia] le crudeli ferite, acciòche Enea non le vedesse [& compellat] & lo chiama, gli fà motto [vltro] spontaneamente [vocibus amicis,] con parole amicheuoli.

Deiphobe armipotens, genus alto à sanguine Teucri,
Qui tam crudeles optauit sumere pęnas?
Cui tantum de te licuit? mihi fama suprema
Nocte tulit, fessum vasta te cæde Pelasgum
Procubuisse super confusa stragis aceruum:
Tunc egomet tumulum Rhæteo in littore inanem
Constitui, & magna manes ter voce vocati.
Nomen, & arma locum seruant, te amice nequiui
Conspicere, & patria decedens ponere terra.

[Deiphobe armipotens] parla a Deifobo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticale.

[Deiphobe] vergognandosi Deifobo d'esser veduto così mal trattato da Enea, Enea lo chiama [armipotens] potente, & valente nell'arme [Genus] idest ortum [alto a sanguine] idest, nobili sanguine [quis] marauigliasi Enea, che non solamente si sia trouato chi gli habbia fatto tanto oltraggio, ma chi pure l'habbia desiderato, & ne habbia hauuto ardire, ò in modo alcuno gliene sia venuto voglia & però dice, quis tam crudeles optauit sumere pęnas? ouero dice, chi è stato tanto crudele, che habbia desiderato pure di vsar contra di te tanta gran crudeltà, nō che di fartele? & però dice, tam crudeles [sumere pęnas] è far vendetta, gastigare, qui significa fare ingiuria, oltraggiare; perche Deifobo non haueua fatto cosa, che meritasse d'essere gastigato, ouero punito [cui tantum de te licuit?] questo è il medesimo di sopra, & è la figura chiamata repetitio [de te] idest contra te [tantum] scilicet scelus [mihi] nostra Enea, che sapeua bene per fama, che egli era morto, ma non sapeua che fosse morto così miserabilmente, perche gli fù detto, che essendo quella notte, che fù presa Troia, tanto stracco dalla gran mortalità, che fù fatta di Greci, era stato morto, & poi cascato sopra il mōte de i Greci, che egli haueua ammazzato [tunc egomet] dice, che hauendo inteso così la sua morte, come fù in sù'l lido Reteo, doue era l'Asilo d'Aiace, & per questo ficuro, subito gli fece vna sepoltura, è l'essequie, come meritaua [Rhæteo in littore] dicesi Rhæteum, & Ræteum, come ancora si dice Citherea, & Citherea [inanem] perche non vi era il tuo corpo, che non l'haueua potuto hauer [arma] queste sono le bandiere, & insegne dipinte di Deifobo, che Enea haueua fatte fare, & messe là, doue erano ancora per memoria sua [te] idest, tuum corpus, innanzi ancora s'è detto, Nunc me fluctus habet.

Luoghi Rettorici.

[Deiphobe] hauendo veduto Enea Deifobo tutto difetto, & che non voleua esser conosciuto, perche si vergognaua d'essere veduto così difetto, Enea dico conosciuto questo, per dargli animo lo chiama per nome, perche non habbia a pensare, che Enea non conosca il suo valore, lo chiama armipotens, & così lo conforta, è gli leua il sospetto, ch'egli haueua, ch'Enea non l'hauesse per poltrone. Et perche creda che Enea ne tenga cōto egli lo chiama nobile, dicendo genus alto sanguine Teucri: perche ogn'vno, che vede d'esser stimato nelle sue miserie, piglia assai consolatione, che gli allegerisce le miserie. Dicendo poi [quis tam crudeles, &c.] egli fà conoscere, che non meritaua tal male, & che non è possibile, che non gli sia stato fatto a tradimento, essendo tanto valente, & così gli dà maggior consolatione, e maggior animo a stare innanzi à Enea, questo basta.

Ordine delle parole.

[Deiphobe] Deifobo [armipotēs] valente nell'arme [genus] nato [alto a sanguine] discesо dalla nobil stirpe, e famiglia [Teucri] di Teucro [quis] chi fù colui, che [optauit] hà pur hauuto ardire di desiderare [sumere pęnas] di darti quelle pene [tam crudeles?] tāto crudeli? [cui] & à chi [icun] fù concesso, che hebbe tanto potere [tantum] di commettere tanta sceleratezza [de te] contro di te? [fama mihi tulit] la fama mi portò, mi fù detto da molti [suprema nocte] che l'vltima notte della vita di Troia, cioè che quella notte, che fù l'vltima per Troia, & per i Troiani [te fessum] che essendo tu stracco [vasta cede] della gran mortalità, che tu haueui fatto [Pelasgum] de i Greci [procubuisse] eri cascato morto [super aceruum] sopra'l monte [confusę stragis] della mortalità confusa, cioè di quegli, che confusamente erano morti, l'vno sopra l'altro [tunc] all'hora [egomet] io proprio [cōstitui] feci [tumulum] vna sepoltura [inanem] vota di corpo: perche non haueuo il tuo corpo da meterui dentro. [Rhæteo in littore] nel suo lido Retteo [& vocaui] & chiamai [ter] tre volte [manes] l'anima tua a sepoltura [magna voce] con gran voce, quanto mai io potei [nomē] il nome tuo, che quiui io lasciai scritto [& arma] & le armi ch'io lasciai là dipinte, & intagliate [seruant] mantengono il luogo [nequiui] io non potei [conspicere] vedere [amice] amico mio [te] il corpo tuo: perche era mescolato tra tanti altri, ch'io non lo potei riconoscere [& ponere] & non potei [ponere] dargli sepoltura [patria terra] nella terra paterna della nostra patria [decedens] quando io mi partì.

Atque hic Priamides; Nihilo tibi amice relictum est;
Omnia Deiphobo soluisti, & funeris vmbris,
Sed me fata mea, & scelus exitiale Lacænæ
His mersere malis; illa hæc monumenta reliquit.
Nanque vt supremam falsa inter gaudia noctem
Egerimus, nosti, & nimium meminisse necesse est;
Cum fatalis equus saltu super ardua venit
Pergama, & armatum peditem grauis attulit aluo,
Illa chorum simulans, euantes Orgia circum
Ducebat Phrygias, flammam media ipsa tenebat
Ingentem, & summa Danaos ex arce vocabat.

[Atque hic Priamides, &c.] risponde Deifobo a Enea, è gli dice, chi così l'hà mal trattato, & come.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Atque] risponde Deifobo a Enea, & gli dice, che non hà lasciato nulla in dietro, che egli hà fatto tutto quello, che bisognaua, & che a lui s'apparteneua [nihil tibi relictum est] pone tibi, in cambio di, a te, cioè il datiuo per l'ablatiuo [omnia Deiphobo soluisti] queste parole dichiarano le parole di sotto, che l'vna, & l'altra clausula dice il medesimo: hai dunque fatto per Deifobo quanto tu doueui, & non hai lasciato nulla in dietro, perche tre volte tu hai chiamato alla sepoltura i miei spiriti [funeris vmbræ,] idest sepulturæ meæ vmbris; perche non vi essendo il corpo morto, non si poteua fare il mortorio, [sed me] narra ora, come gli interuenne il male, in che egli si troua,

Tum me, confectum curis, somnoque grauatum,
Infelix habuit thalamus, pressitque iacentem
Dulcis, & alta quies, placidaque simillima morti,

ua,& come egli fu assassinato dalla moglie [sed me fata mea, & scelus exitiale lacænæ] dice che questo, che gli è interuenuto, gli è interuenuto, & per destino,& per tradimento della moglie: sopra la qual cosa bisogna considerare, intendendo il destino hora secondo i Matematici, che vogliono, che'l fato sia ineuitabile. Dico adunque, che dice, che il fato, ouero il destino, cioè l'influsso celeste, insieme con la cattiuità della moglie lo fecero capitar male: il destino è, intendendolo come io ho detto, vna potenza de' cieli, che non si può schifare, come sudar d'Estate, tremar di verno, hauer fame, & simili, che sforza gli huomini a riceuere quello, che ella vuole. Non resta per questo, che la volòtà humana non sia libera nelle sue operationi volontarie, come habbiamo detto di sopra, hor noo possi ui parte fuggir quelle impressioni celesti, conciosia che è scritto, sapiens dominabitur astris, & dal Profeta, anima mea in manibus meis semper, [scelus] vsa il genere per la specie, che hà posto la sceleratezza per il tradimèto [exitiale] degno d'esser sbandito del mondo: perche non è forse il maggior peccato del tradimento, & massime quando il tradimento si fa a' suoi, come fece costei al marito: [lacænæ] questa è Elena, che morto Paride suo marito si rimaritò a Deifobo, & la chiama Lacena: perche ella fu della Città di Lacedemone, i Cittadini, & le cittadine della qual città si chiamano Lacones. & Lacæna [his mersere malis] non fu il mio destino solo, ma il destino, & Elena mia moglie [Lacænæ] & è da auuertire, che non l'hà voluta, nè chiamar sua moglie, nè nominarla per nome, ma l'ha nominata dalla patria per vituperar non solo Elena, ma ancor tutta la patria, ouero la Grecia, come noi sogliamo dire, quàdo vogliamo dire mal dell'vno, noi noo lo nominiamo per il suo nome, ma per infamare & lui, & la patria, diciamo ei fa il Fiorètino, ò il Sanase, ouero il Greco [illa hæc monumenta reliquit] pone monumenta, per fama, dicendo, che questa è la fama, che ella hà lasciato di se; & monumenta, detto così, quod mentem moneat [nanque] rende la ragione dicendo, che quando loro stauano a far festa quella vltima notte, pensandosi d'hauer vinto la guerra, ella staua in sù le mura della rocca, & fingendo di ballare, & far festa, con vna fiaccola di fuoco in mano, faceua cenno a i Greci, che venissero dentro; io dormiuo forte, venne dentro Menelao, & mi ammazzò, hauendomi cò cio, come tu vedi [supremam noctē] chiama la notte, vltima perche fu vltima a' lor Troiani di stare in Troia: perche quella notte ella fu arsa tutta, & messa a fuoco, & bisognò, che se n'andassero con Dio [falsa inter gaudia] perche faceuano festa, ballando, & saltando; pensando che i Greci fossero andati via, & eglino entrauano in Troia dentro nel cauallo, & però la loro allegrezza fu falsa, che si pensauano hauer finito la guerra, & essersi liberati dall'assedio, & eglino erano vicini al fine della vita, & della libertà, & della patria [nosti omnium] perche egli conta questa cosa a Enea, che sapeua il tutto: & però dice, & quorum pars magna fui, egli abbreuia, dicendo, Nosti, & nimium meminisse necesse est, & dice, necesse est meminisse: perche ordinariamente noi teniamo più a mente i dispiaceri, che i piaceri, perche i dispiaceri sono più tenaci, & più s'appicano all'animo, che non fanno i piaceri, & però disse Cicerone. Cui placet, obliuiscitur, cui dolet, meminit. La ragione che noi ci ricordiamo più del male, che del bene, che ci interuiene, è questa, che per natura noi desideriamo il bene, & il piacere: & fuggiamo il male, & il dispiacere: le cose desiderate non ci vègono mai a noia, mentre che le desideriamo, di sorte, che elle stanno v.g. con noi molto tempo, & a noi par pochissimo: quelle, che sono odiate, sempre ci affliggono, & pungono, & penetrano nell'animo, & se elle stanno con noi vn hora; ci pare vn'anno. La onde auuiene, che vna cosa, che più è stata con noi, secondo che a noi pare, penetra più nella memoria, & per conseguente più ce ne ricordiamo, che non facciamo de i piaceri, che se con noi stanno vn'anno, non ci pare, che sieno stati vn'hora; & quanto maggiore è il male, tanto più ci stà nella mente: & perche il maggiore di tutti è perdere la robba, la moglie, il padre, i figliuoli, & la patria, & mettere la vita a pericolo: però dice, che era forza, che Enea si ricordasse della rouina di Troia, che haueua hauuti tutti questi mali, da perdere i figliuoli in fuori [fatalis] i mortifer come è faciferumque ensem [super ardua venit pergama] dice così, ouero perche egli fu messo nella rocca, che è alta, ouero perche furono gettate in terra le mura, & lui fu messo di sopra: & però dice ardua pergama [grauis], idest plenus, in cambio di grauidus, come è graues tentabunt pabula fœtas, & di sopra disse, fœta, armis scandit fatalis machina muros [armatum peditem], i. armatos pedites, & pone il singulare, per il plurale [euantes]. i. baccantes, così chiamate da Euan, che significa Bacco [chorum] questa parola significa quella moltitudine, che canta in vna Chiesa [orgia] sono bicchieri grandi pieni di vino [confectum curis] ouero, plenū, ouero afflictum.

Ordine delle parole.

[Atque] & [hic] all'hora [Priamides] il figliuolo di Priamo rispose [amice] amico [nihil tibi relictum est] tu non hai lasciato nulla indietro [soluisti omnia] tu hai fatto ogni cosa, che tu doueui fare [Deiphobo] per Deiphobo [& vmbris] & per l'ombra [funeris] della mia sepoltura [sed] ma [mea fata] il mio destino cattiuo [& scelus] & la sceleratezza [exitiale] degno d'essere del mondo abandito [Lacænæ] di Elena mia moglie [mersere me] mi sommersero [his malis] in questi mali [illa] ella [reliquit] hà lasciato [hæc monumenta] questa fama di lei [nanque] perche [nosti] tu sai [vt] come [egerimus] noi passammo, consummamo [supremam noctem] l'vltima notte [falsa inter gaudia] fra le false allegrezze [& necesse est] è necessario [meminisse nimium] che tu te ne ricordi troppo [cum] quando [fatalis equus] il caual mortifero [venit] venne [saltu] saltando [super] sopra ardua Pergama] le alte mura [& attulit] & condusse [aluo] nel suo ventre [grauis] essendo pieno [armatum peditem] di soldati a piede, cioè venne in Troia pieno di soldati [illa] ella Elena [simulans] fingendo [chorum] di cantare, & fare sacrificij a Bacco [ducebat] menaua, guidaua [Phrygias] le donne Troiane [euantes] che faceuano i sacrificij di Bacco [orgia circum] intorno a vasi, ouero bicchieri di vino [ipsa] ella [media] stando nel mezzo [tenebat] teneua in mano [flammam ingentem] vna gran facellina di fuoco [& vocabat] & chiamaua [summa ex arce] dalla grande, & alta rocca [Danaos] i Greci [tum] allhora [infœlix] l'infelice [thalamus] camera doue io dormiuo [habuit me] mi tenne, cioè io allhora era nella mia infelice camera [confectum] pieno di pensieri, afflitto [que] & [grauatum somno] aggrauato dal sonno, addormentato forte [que] & [dulcis] vna dolce [& alta quies] & profondo sonno [pressit] mi prese, mi legò [iacentem] che dormiuo [que] & simillima] simillissimo [placidæ mortis] a vna morte piaceuole.

[Egregia interea] Seguita di narrar questo fatto,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Egregia interea coniux arma omnia tectis
Emouet, & fidum capiti subduxerat ensem;
Intra tecta vocat Menelaum, & limina pandit,
Scilicet id magnum sperans fore munus amanti,
Et famam extingui veterum sic posse malorum.
Quid moror? irrumpunt thalamo; comes additur vna
Hortatur scelerum Aeolides, Dij talia Grays
Instaurate, pio si pœnas ore reposco.
Sed te, qui viuum casus, age fare vicissim,
Attulerint, pelagine venis erroribus actus?
An monitu diuum? an quæ te fortuna fatigat,
Vt tristes sine Sole domos, loca turbida adires?

[Egregia] dice, che in questo mentre, che queste cose si faceuano così, la moglie menò dentro Menelao, che l'ammazzò [egregia] per ironia è detto: egregio, propriamente significa scelto, quasi scelta dal gregge, qui in questo luogo, significa la sciagurata, trista, traditora, & giolìua, & galante ma per ironia [interea] auuerbio del tempo, si dichiara nella nostra Teorica [arma omnia tectis emouet] perche non si potesse difendere, ella caua fuori di casa tutte le armi, ma questa scusa non basta a difendere il suo honore: perche nessuno buon cittadino harebbe potuto dormire in tanta gran rouina della patria: i doueua questo Deifobo essere vn fuggi pensieri Et se bene Virgilio lo scusa, le scuse sono deboli, per la ragione, che io hò detto [tecta] idest è tectis, di casa, & pone la parte per il tutto [& fidum capiti subduxerat ensem] non gli bastò leuare l'armi di casa, che ancora ella gli leuò di sotto il capo la spada, non sapeua egli, che ella era Greca, & che ella lo poteua tradire fu imprudentissimo a fidarsi di lei: però non è gran fatto, se dormiua così forte [intra tecta vocat Menelaum] ecco il tradimento, chiamò in casa Menelao, che era il suo marito a chi ella fu tolta, e per questo nacque la guerra di Troia, Cicerone quando vuol chiamare vn becco, lo chiama Menelao, perche Paride si tenne la sua moglie: ma egli hà il torto: perche se bene Elena fosse stata puttana, che di questo io non voglio al presente disputare. & Menelao nondimeno per questo non fu becco: perche becchi sono coloro, che tengon mano alle mogli, o che sopportino, che elle sieno triste quando possono in qualche modo rimediare: perche nessuno merita d'esserne incolpato, nè biasimato di quelle cose, che gli interuengono, quando egli non puo fare altro. come interuenne in questo a Menelao, che perse la moglie per disgratia, & per forza la tennero nelle mani i Troiani, i quali meritano biasimo grandissimo in questo caso: & i Greci lode, che fecero tanto, che si vendicorono honoratissimamente della insolenza Troiana. E se Virgil. gli biasima, & loda i Troiani l'ambitione, & l'adulatione glie ne fa fare, & non la verità Elena poi, se bene io hò detto di non ne voler dire, non fu cattiua per quanto si puo vedere: perche ella non potette

fare

fare altro di nõ esser presa, & andare nelle meni a Troiani, & compiacere e Peride: & se bene si dice, che tutto il mondo non può sforzar vne donna, questo è vn detto vano; perche vn'huomo di autorità, come è Paride, poteua sforzarla a suo piacere: perche con le minaccie co'tormenti si sforza ogn'vno; & se bene qualcuno dirà, cha ella si doueua ammazzare, come fece Lucretia per non compiacere Tarquinio, io risponderò, che non se ne sono forse trouate due altre delle Lucretie mai, è che lo ammazzarsi è la più difficil cosa cha si faccia, & la più spauentosa. è che la nature fà fare all'huomo ogni cosa per viuere, & per fuggire la morte: però non dirò mai, che Elena sia stete cattiua per essersi lasciata sforzare da Paride più presto che datasi la morte. Quante donne castissime sono state sforzate; è non hanno contaminato, ne violato la loro castità? la forza supera la ragione, il lupo mangia la pecora senza colpa della pecora. Et se qualcuno dirà, che ella fusse trista per essere contenta di quella vita, a questo io rispondo, che io non sò, se ella se ne contentò, ò non: ma considerate le cose, che si veggono in questo fatto, nõ è huomo, che giustamente possa dire, che ella sia cattiua [limina pandit] limina sono le soglie delle porte, qui le pone per le porte [pandere] significa aprire affatto, come in Toscane si dice spalancare [scilicet id sperans magnum fore munus amanti] dice Virgilio qual fù la cagione, che ella aprì la porta a Menelao, & dice, che ella lo fece per fargli piacere, sperando con questo beneficio scancellare i suoi errori, & rappacificare il marito, & farselo amico, e beneuolo, accioche gli perdonasse, è non per vscir di quella vita: & questo mostra Virgil. nel verso seguente, che dice. Et famam extingui, veterum sic posse malorũ [quid moror?] modo di abbreuiare. Terentio, quid plura? quid pluribus? quid opus est verbis? [irrumpunt thalamo] come fanno gli infuriati, che vanno con impeto; perche irrumpere, significa entrar dentro con impeto, come fanno i nimici in vna città, quando l'hanno presa per forza [comes additur, vna &c.] non entrò dentro Menelao solo, me menò seco Vlisse, accioche più facilmente egli potesse vsare questa crudeltà [hortator scelerum] perche Vlisse lo consigliò a far questa sceleratezza [Aeolides] chiamalo così per questa cagione, che fù figliuolo di Antiochia, che di nascosto vsò con Sisifo, figliuolo di Eolo, innanzi che togliesse per marito Laerte, di questa congiontione nacque Vlisse: Aiace, in Ouidio gli rinfaccia questa cosa dicendogli. Quid sanguine Cretus Sisyphio [Dij talia Graijs instaurate] priega gli Iddei, che rendino il cambio a Greci di questa crudeltà, instaurare, e ristorare [pio si pœnas ore reposco] pone la condictione al suo priego, dicendo, che desidera d'essere essaudito, se il suo priego è giusto [pio ore] in cambio di iustis precibus [sed te] hauendo finito la sua istoria, priega ora Enea, che gli voglia dire la cagione della sua andata là [te viuum] di questo si marauigliaue forte, che lui viuo fosse nel regno de'morti [casus] ben dice casus, perche doue non può ne la ragione, nè la volonte, nè la forza, bisogna, che vi posse il caso, ilquale fa le sue cose contro all'intẽtione humane, per forza Enea non poteua andare all'Inferno, nessuna regione lo mostra ne si può volere quello, che non si può; però a Deifobo, che non sapeua come vi era andato, pareua, che nessuna altra cosa, cha il caso ve l'hauesse potuto condurre, [pelagi ne venis erroribus actus?] tocca vn caso, che poteua hauerlo condotto là: perche poteua essere secondo lui, che il mare l'hauesse con la fortuna fatto capitar là, & però dice pelagi ne, &c. [an monitu diuum] questo è vn'altro caso, perche se vi andaua per comandamento de g'i Dei, bisognaua, che fosse a caso: perche non si poteua imaginare Enea vna simil cosa, & però a caso, essendo contro le sua intentione [domos sine Sole] perche è luogo l'Inferno senza alcuna luce.

Ordine delle parole.

[Interea] in questo mentre [coniux] la mia moglie [egregia] gẽtile, galante [emouet] caua fuori [tectis] di casa [arma omnia] ogni sorte d'arme [& subduxerat] & cauò di sotto [capiti] al mio capo [fidum ensem] la mia fidele spada [vocat] & chiama [Menelaum] Meneleo [intra tecta] in casa, [& limina pandit] & spelanca le porte, epre le porte, quante elle sono larghe [sperans] sperando [scilicet] certo [id munus] che questo beneficio, ouero opera [fore magnum] douesse esser molto caro [amanti] al suo amante, cioè a Manelao [& sperans] & sperando [sic posse] che così si potesse [extingui] cancellare [famam] la fama, il cattiuo nome [veterum malorum] de'disonori passati [quid moror?] che stò io più a tediarti con longo parlare? & per dirlati breuemente, con quattro parole, per abbreuiartela [irrumpunt thalamo] con impeto entrano nella mia camera [additur] si egiunge, si fa [comes] suo compagno [vna] insieme, mene in sua compagnia [Aeolides] Vlisse [hortator scelerum] consigliere delle sue cattiuite [Dij] ò Dei [instaurate] rendete [talia] in cambio di tali cose [Graijs] a Greci] si reposco] se io chieggo [pœnas] vendetta [ore pio] con preghi giusti [sed] ma [age fare] deh dimmi [vicissim] ancor tu [qui casus] che casi [attulerint te] te hanno condotto qui [ne] dimmi se [actus] tu spinto qui [erroribus] dalla fortuna [pelagi] del mare [venisi] tu vieni qui? [an] ouero [monitu Diuum] per comandamento de gli Dei? [an] ouero [quæ fortuna] che fortuna [fatigat te] ti affatica, fà [vt adires] che tu venghi [loca turbida] in questi luoghi scuri [domos] & in queste case [tristes] meste [sine Sole] senza Sole, e luce, piene di scurità.

¶ [Hac vice, &c.] Mentre, che così ragionauano, la Sibilla interroppe loro il ragionamento.

Hac vice sermonum, roseis Aurora quadrigis
Iam medium ætherco cursu traiecerat axem.
Et fors omne datum traherent per talia tempus:
Sed comes admonuit, breuiterq. affata Sibilla est:
Nox ruit, Aenea, nos flendo ducimus horas.
Hic locus est parteis vbi se via findit in ambas,
Dextera, quæ Ditis magni sub mœnia tendit.
Hac iter Elysium nobis, at leua, malorum
Exercet pœnas, & ad impia Tartara mittit.
Deiphobus contra, Ne saui, magna sacerdos,
Discedam; explebo numerum, reddarque tenebris.
I decus, i nostrum, melioribus vtere fatis,
Tantum effatus, & in verbo vestigia torsit.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali:

[Hac vice sermonum] andando così ragionando insieme Enea, & Deifobo, la Aurora haueua già passato la metà del Cielo, & douete auuertire, che la Sibilla haueua paura, che'l tempo cõcesso loro non fosse vanamente consumato in ragionamenti vani, & perche Virgilio dice, che l'Aurora haueua già passato la metà del Cielo, dice questo secondo l'opinione, ouero vso de i Toscani, che cominciauano il giorno a punto alle sei ore del giorno: perche il nascimento del giorno comprende l'Aurora: questo dice Seruio, sopra al qual luogo l'opinion mia è questa: pone Virgilio Aurora, per il giorno, ouero per il principio del giorno, & axem, per il Cielo, & dice, che già il giorno, ouero principio del giorno, ouer Aurora, cioè l'alba haueua già passato mezzo il Cielo, cioè era passato mezzo giorno: perche ogni volta, che l'alba, che nasce a noi si è tanto alzata, che ella è passata mezzo il Cielo, il giorno è mezzo finito, & auuertite, che io hò detto alba, forse non sono inteso: però dico, che il Sole, dal quale nasce l'alba, trouandosi vicino al nostro Emisperio, fà rosseggiare, & imbiancare l'aria, che è l'alba a noi, & accostandosi vn poco più nasce l'elba ad altri popoli più lontani da noi, & venendo più sopra il nostro Emisperio, fà epparire l'alba a altri popoli più lontani, & così di mano in mano mentre vá sempre mouendosi fa a noue genti apparir nuoue albe: & questo per la rotondità della terra, che sempre con vna sua parte si oppone alla luce del Sole, di modo, che il Sole in vn medesimo punto non la può illuminar tutte. Ora essendo il Sole arriuato di là da mezzo del Cielo, per conseguente arriua ancora l'Aurora, la quale è Aurora ad altri popoli, se bene ella non è a noi per la ragion detta: & però dice, che già l'Aurora haueua passato mezzo il Cielo, quando la Sibilla ammonì Enea, che non era tempo di cõsumarlo in quei ragionamenti, & come egli ha detto Aurora, così poteua dir Sole, che l'Aurora non è senza Sole, nè il Sole senza Aurora quelche popolo [medium traiecerat axem] qui bisogna considerare, che il mezo del Cielo è appunto, doue è il Polo, doue non arriua mai il Sole: perche il Polo è appunto nel mezzo del Cielo, che è tanto alto, che il Sole non vi arriua mai; però bisogna, che noi intendiamo per il mezzo del Cielo, come intende Virgilio quella parte del Cielo, che è appunto nel mezzo del Leuante, e del Ponente del Sole. Verbi gratia. Dal Leuante del Sole d'hoggi al Ponente sono mille miglia. La metà di questo spatio è cinquecento, & cinquecento adunque è la metà del Cielo: onde come il Sole harà caminato cinquecento miglia, si dirà, che egli sia a mezzo il Cielo. Se bene il diametro del Cielo è verbi gratia quattro mila, & la metà due mila, & così credo, che Virgilio habbia voluto intendere [hac vices sermonum] idest loquendo mutuo inter se [roseis] perche come il Sole comincia co i suoi raggi a toccar l'aria, quell'aria, che noi chiamiamo alba, pare di color di rose incarnato [quadrigis] perche i Poeti fingono, che il Sola sia tirato da i cauagli in sù vna caretta [cursu æthereo] perche l'alba ne per l'aria, & dice cursu, alludendo a i caualli, che corrando tirano il carro del Sole [& fore omne datũ, &c.] haueuano tanta dilettatione di parlare insieme, che facilmente eglino harebbono in quei ragionamenti consumato tutto il tempo, che era loro stato cõcesso di stare nell'Inferno [datum] cioè stabilito loro per stare nell'Inferno [traherent per talia tẽpus] i. consumerẽt tẽpus in talibus perche chi consuma il tempo in vna cosa, lo tira per quella cosa, [sed comes admonuit] per comes, intende la Sibilla, che era cõpagna di Enea in quel viaggio [breuiterq; affata est] parlò breuemẽte, perche alla nõ voleua incorrere in quell'errore, che elle biasimaua in Enea, e perche il tẽpo passaua, & non haueua tempo di perdere in ragionamenti lunghi [nox ruit Aenea] questo e quello, che ella dice a Enea, che la notte ne veneua in fretta & consumauano il tẽpo in pianti, & lamenti, che doueuano consumare in stare nell'inferno [nox ruit] dice bene, che la notte veniua con impeto, perche essendo passato il Sole

mezo giorno, come noi habbiamo mostro innanzi, la notte veniua con gran furia: perche la notte non è altro, che la ombra della terra, la quale nasce sopra di noi per la remotione del Sole, & come il Sole, và sempre con l'alba innanzi, così dietro si conduce la notte, perche come innanzi a se egli và illuminando l'aria col suo auuicinarsi, così dietro a se và scurendo co'l suo allontanarsi da lei, & perche il Sole và con velocissimo moto, così viene là notte, & il giorno, & però egli dice [nox ruit] per il cagionato viene presto, & tardi secondo la prestezze della cagione, che lo cagiona [nos flendo ducimus horas] pone ducimus, per consumare: perche chi consuma vne cosa, le dilunga, & però si dice, ducere vitam [flendo] poteua dire flentes, questo si dichiara nella nostra Teorica della lingua ne i participi [hic locus est] seguita la Sibilla, & gli dice, che sono arriuati in vn luogo, che si diuide in due vie; vne, che và a man destra, & l'eltra a man sinistra: quella de man destre và a i campi elisi, & quella da man sinistra e Terrari [vias ambas] poteua dire vias duas [dextera, quæ ditis] dichiara l'vno, & l'altro ramo di questa vie, che si diuide in due vie, ouero in due rami, & dice, che quel ramo, che và da man destra, nè và a i campi Elisi, & quello, che và da man sinistra, ne và, doue sono puniti gli scelereti de i loro peccati [ditis magni sub mœnia] pone sub, in cambio di apud, ouero iuxta: perche non vuole dire, che queste via vadi sotto le mura, ma passe a canto, ouero vicino alle mura della città di Plutone, il quale egli chiama dins, cioè diues ricco per questo, perche Plutone è il Dio delle ricchezze, & è Greco vocabolo, in Latino si chiama Dis: & per questo gli danno questo nome, perche pēsauano, che tutta la virtù terrena fosse dedicata e Dite, per che tutte le ricchezze nascono dalla terra, & nella terra ritornano, & questo dice Tullio nel 2. della patura de gli Dei. Terrena autem vis omnis, atq; nature Diti patri dedicata est, qui diues, vt apud Grecos *plegyon*, quia, & recidāt omnie in terras, & oriantur è terris [hac iter Elysium] dice, che per questa via si và ne i campi Elisi, & dice Elisium, in cambio di ad Elysium, che significa moto a luogo, & hac, moto per luogo, vedere nella Teorica nel luogo de i moti [dextra] dice, che la via, che và da man destra và a i campi Elisi: perche tutte le cose destre sono buone, & le sinistre cattiue, & però Pitagora fece questa lettere y, il gambo delquale significa l'età dell'huomo nè buona, nè cattiua, per la tenerezza, che è insino al principio dell' adolescenza, che communemente insin quiui gli huomini non fanno fere nè bene, nè male: il ramo de banda sinistra significa la via cattiua; & il destro le buona: perche si può in quell' età gettare a che vie egli vuole, cioè alla vita buona, & alla cattiua, & però Persio disse,

Deduci trepidas ramosa in compita mentes.

[Deiphobus] hauendo Deifobo sentito, che la Sibilla disse, che non bisognaua stare a consumare più il tempo in pianti di cose vane, dice, che se ne anderà, accioche non dia loro impedimento, & così va via [ne sæui]. i. ne irascere, & pone sæui per irascere, & però disse Terentio, ne sæui tantopere, & è modo antico di dire: perche si dice, ne sæuias, & non ne sæui, perche non si congiugne ne, cō l'imperatiuo [explebo numerum] pone explebo, in cambio di minuam, cioè, io mi partirò da voi, & il numero sarà minore, che doue noi siamo tre, voi restarete due, & Ennio disse: Nauibus explebant sese, terrasq; replebant. La quale autorità seguitando Capro grammatico, ragionādo di questa pretensione, ex cite questa autorità: dico edunque, che'l senso è questo, io diminuirò il vostro numero con le mia partita [reddatq; tenebris] & me ne ritornerò nelle tenebre; bisogna adunque dire, che doue erano Enea, & la Sibilla vi fosse qualche luce, poi che egli voleua tornare nelle tenebre, & questo pone Virg. secōdo mer perche essendo viui, intorno a loro era qualche poco di luce, come intorno e viui, & fuori di loro non era punto: perche e i morti, cioè quelli, che sono priui in tutto dell'intelletto, non è luce alcune: ma i viui, cioè i prudenti hanno la luce, con che conoscono il vero, & caminano per la buona via [i decus, i nostrum, &c.] partissi Deifobo, & partendosi dice e Enee va splendore, & gloria della gente Troiana: questo dice per i fatti gloriosi di Enea [melioribus vtere fatis] prega che egli habbia miglior ventura di quella, che egli hà hauuta.

Ordine delle parole.

[Hac vice sermonum] con questi ragionamenti così fatti, ouero mentre che così ragionauano insieme [Autora] l'Aurora, l'Alba [roseis quadrigis] col carro di color di rosa [iam] già [traiecerat mediū axem] haueua passato mezzo il Pōlo [æthereo cursu] per il corso celeste, per le via del Cielo: per doue egli corre [& fors] & forse [traherent] harebbono consumeto [per talia] ragionando di tali cose [omne tempus] tutto il tempo [datum] che era stato concesso loro a star nell'Inferno [sed] ma [Sibylla comes] la Sibilla compagna [admonuit] riprese, auuertì Enea [que] & [breuiter] e breuemente [affata est] gli parlò, [Æneas] o Enea [nox ruit] la notte ne viene in fretta [nos] & noi [flendo] piangendo [ducimus horas] consumiamo il tempo [hic locus est] questo è vn luogo [vbi] doue [via] la via [findit se] si diuide [in embas] in dua [dextera] la via destra [quæ] la quale [tendit] ne và, passe [sub mœnia] sotto le mure, vicino, a canto alle muraglie [magni ditis] del gran Plutone [hac] per di quà, cioè da questa bāda destra [iter Elisium nobis, est] è la via, che ci conduce a i campi Elisi [at læua] & la via da banda sinistra [exercet pœnas malorum] essercite le pene de i cattiui, il castigo de i cattiui [& mitut] & manda [ad impia Tartara] a i crudeli Tartari [Deiphobus] Deifobo [contra] dall'altro cāto, dall'altra banda, rispose [ne sæui] non ti adirare [magna sacerdos] gran sacerdotessa [discedam] io mi partirò [explebo numerum] & diminuirò il numero [reddarq;] & me ne anderò [tenebris] nelle tenebre, nella scurita [i decus] va ornamento, splendore, e gloria [i nostrum] và splendor nostro nelle buon' hora [& vtere melioribus fatis] & habbi miglior fortuna, che Iddio ti dia miglior ventura di questa, che tu hai hauuto infino e qui [tanto effatus] questo solo il motto disse [& in verbo] & parlando [torsit vestigia] voltò il passo, & andò via.

[Respcit Aenees] Enea si voltò indietro, & vidde la Città di Plutone, che ere cinta di tre muri, & era la prigione de gli scelerati.

Respicit Aeneas subitò, & sub rupe sinistra
Mœnia lata videt, triplici circundata muro,
Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis
Tartareus Phlegethon, torquetq; sonantia saxa,
Porta aduerse ingens, solidoq; adamante columnæ,
Vis vt nulla virum, non ipsi excidere ferro
Cælicolæ valeant, stat ferree turris ad auras,
Tisiphoneque sedens, palla succida cruenta
Vestibulum insomnis seruat noctesque diesque.
Hinc exaudiri gemitus, & sæua sonare
Verbero, tum stridor ferri, tractaque catenæ.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Respicit] subito Enea si voltò indietro, & vidde le mura della Città di Plutone, che era circōdata di tre muraglie; e queste muraglie erano attorniate da vn fiume di fuoco, e questo fiume si chiama Flegetonte [respicit] guarda indietro, che respicere hà questa significatione [& sub rupe sinistra] dice, doue è la Città, che Enea vidde, & dice, che ella era sotto la ripa sinistra, perche il fiume Flegetonte faceua due ripe, vna de bande sinistra, & l'eltra da banda destra: la Città era sotto la ripa dalla banda sinistra, cioè e piè della ripa sinistra, perche queste due ripe erano grandi come monti, e tra l'vna, & l'altra passaua il fiume, come spesso si vede per le campagne, & come è nella valle di Chiusura, & valle Topinarta per le via di Roma, fra Acqualagno, & Cantiano [lata] perche essendo il num. de gli scelerati grandissimo, bisogna, che la prigione sia encora ella tanto grande, che vi possino stare [porta eduersa ingens] scriue come era fatta la porta di questa Città, e dice, che ella era grande, e di marmo schietto, tanto duro, che nè gli huomini, nè gli Dei lo potrebbono rompere se volessero [aduersa] guardaua inuerso loro. gli era al dirimpetto [solido edamāte] doueua dire, [solido de adamāte] che significa fatta ma il verso nōgli ha lasciato far q̄llo, che vole la natura della lingua: questo si dichiara nel capitolo del fatto nelle nostra Teorica: il diamante è vna pietre molto nota, delle durezza del quale, si dicono cose, che più presto paiono fauole, che vere: dicesi, che se se ne mette vna pietra in sù vn' ancudine, & vi si dà sù con vn martello, che'l martello risalta indietro senza far danno alla pietra, & che messo poi nel sangue di becco si disfà che pare vna pasta. Se questo è vero egli è vn gran fatto a me non par verisimile. & però quì finisco e dir di lui [Cœlicolæ] detti da colo, & cœlo, & sono gli Dei celesti [stat ferrea turris] in questa Città era vna torre di ferro, che ne andeua in Cielo: doue era Tesifone furia infernale tutta piena di sangue, che facena le guardia alla porta, che nessuno vscisse, & mai dormiua nè dì, nè notte [Tisiphone] questa è una delle furie infernali, così chiamata da cædibus plectendis: perche in Greco *tisis* significa vendetta, ouero pena, & *fonos*, significa cædes, ouero mors cui curæ sit mortis vltio [palla succincta cruenta,] idest habens pallam cruentam succinctam [palla] e vna veste e modo di sottana, & la portaua così, per esser più spedita a far quello, che le bisognaua [insomnis] ne mai dorme, perche sempre ha da fare a gastigare or questo, & or quello [noctesque diesque] assiduamente, perche sempre ha de fare, questo è il tempo quanto, si dichiara nella nostra Teorica [hinc exaudiri gemitus, &c.] pone exaudiri in cambio di exaudiebantur, dice, che si sentiuano pianti, & strepiti di catene, che vsciuano di questa torre, perche qui si puniuano i tristi, i quali mugghiaueno, quando erano percossi con quelle catene, che pareuano tori [sæua] crudeli come meritauano la cattiuità loro [tum stridor ferri, &c.] idest exaudire.

Sensi Allegorici, & Morali.

[Respicit Aeneas subitò, &c.] vede Enea subito, come si è detto vna città grande, & spaciosa circondata da tre muri a piè d'vna ripa da bāda sinistre, doue son gastigan i tristi. Et questa città egli chiama

i Tar-

i Tartari:perche Tartari,vuol quasi dire taratti,che in Greco significa perturbare:perche dalle perturbationi nascono i vitij; per questo i peccatori,che hanno sempre la mente perturbata, peccano sempre,e sempre eglino stanno in pene,perche il frutto del peccato è la pena dell'animo,e del corpo. Dice che la città è cinta da tre muri:p che in tre modi il peccator pecca:il primo è il moto dell'animo, che nasce dalla volontà corrotta,che lo dispone al peccato; il secondo è, quado egli mette in atto il peccato,che egli si è disposto di fare,ouero quando egli fa sceleratezza,che nell'animo egli si è concetta: il terzo è,quando seguita nel mal operare tanto,che assuefacendosi in modo al peccare,pare che'l peccare gli sia vna cosa natural, & vi fa dentro l'habito,& da questo si guardano gli huomini buoni,perche non è la più pericolosa cosa,che'l perseuerare nel peccato,che si diuenta intemperato in modo,che fattouisi l'habito, non è più verso astenersi dal peccato,se non miracolosamente:Questo medesimo di ce Dauit,in modo,che pare,che Virg. habbia tolto questo da lui:Beatus vir,qui non abijt in consilio impiorum,& in via peccatorum nō stetit;& in catedra pestilentiæ non sedit.Doue dice, beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum,non altro vuole inferire, se non che si tenga l'animo a freno, & non si lasci trasportare dalle perturbationi,accioche non conduchino a fare le sceleratezze,doue dice, & in via peccatorum non stetit,non hà voluto dire altro,se non che non si faccino i peccati : perche essendo fatto molte volte vn male, vi si fa l'habito,& doue dice in catedra pestilentiæ non sedit,significa,che chi hà fatto l'habito,perseuera nel peccato, & mai se ne parte,che è la catedra,& il seggio della pestilēza: & però Dauit chiama beato colui,che non hà fatto,nè fa nessuna di queste cose: & Virgilio chiama infelicissimi coloro che le fanno , & gli pone nella Città de Tartari cinta da tre muri per la ragione,che io hò detto. Dice,che queste muraglie sono cinte di Flegetonte fiume, che mena fuoco in cambio d'acqua, per questo conto,perche tali huomini sono assidua mente tormētati da vn fuoco ardente,causato dalle lor cattiue operationi,& che e' fanno potendo,ouero si imaginano di continuo fare,& per quanto possono,mettono ad effetto . Guarda l'intemperato nella libidine da che fiamma egli è di continuo consumato. Considera come stà la mente dello auaro,dell'ambitioso, e dell'inuidioso,questi non dormono,non mangiano,non beono mai, che faccia loro prò,così noi troueremo interuenire a tutte le sorte di peccatori. Però felicissimi sono quegli di che parla il santissimo Dauit Beatus vir,qui nō abijt in consilio impiorum, &c. Sono adunque i peccatori in vna città cinta di tre muri, circondata dal fiume di fuoco per le ragioni dette:& perche il peccato è di questa natura,che i peccatori,che se ne sono dilettati,al fine l'hanno in odio,& conoscendo l'error loro,biasimano la lor vita passata,& ne hanno tanto fastidio & dolore,che par loro essere nel mezzo di grandissime, & ardentissime fiamme di fuoco, e si adirano con loro stessi per l'ira, che eglino hanno della bruttezza della vita passata:fa, che il fiume corre velocissimamente,& fa strepito grandissimo percuotendo ne' sassi,che tutti gli volta sotto sopra,per dimostrare,che non è maggior violenza,e maggior tormento,impetoche le perturbationi,che sono peggio che fornaci ardenti, & che mettono sotto sopra tutto il mondo,non lasciano hauer rispetto nè a gli huomini, nè a Dio, nè curare leggi humane,nè diuine:fa, che questa città ha la porta di diamāte durissimo,& fortissimo,& tanto,che gl'Iddei,non che gl'huomini nola possono rompere,se bene ei vogliono,per dimostrare, che quando i peccatori sono entrati ne' Tartari, cioè hanno fatto l'habito nel peccare con l'assiduo cattiuo operare,è molto difficile a rimouergli con ammonitioni humane,ò con precetti diuini,perche non stimano più nulla,& si fanno besse de gli huomini,& di Dio. Vedete adunque quanto l'habito priua l'huomo delle forze del libero arbitrio;& però ogni prudente se ne guardi più,che da tutte le cose. Ma auuertite,che se bene Virg. dice,che Iddio non gli potrebbe aiutare,non lo dice nè perche sia così,nè che egli lo creda; non lo crede, perche in più luoghi egli dice. Iuppiter omnipotens che Iddio può fare ogni cosa; perche a Dio non è cosa nessuna impossibile ; ma hà detto così hiperbolicamente, per mostrare la difficoltà del correggersi,& del ritornare alla buona vita,conciosia che mai mentre noi viuiamo,il libero arbitrio è del tutto spento, ma e ben difficilissimo ritornare alla virtù,quando si è fatto l'habito nel mal operare, & per questo i Latini chiamano tali huomini perditos,cioè persi,che non si possono recuperare,se non con particolare aiuto di Dio , & grandissima difficoltà humana : pone Tesifona furia infernale a guardia della città in sù la porta per dimostrare, che gli scelerati , come son entrati tra Tartari,cioè hanno fatto l'habito nel male, entrano loro addosso le furie,che gli tormentano di dì, & di notte a tutte le hore,non lasciando hauer loro mai vn' hora di quiete . ne gli lasciano mai partir di là:perche guardano la porta, perche nō esca,& questo è,quando il peccatore conosce il suo errore, & se ne vorrebbe astenere,& non può , che allhora egli è tormentato dalla conscienza,che lo giudica,e lo condanna, senza potersi difendere ; & questa condannaggione è Tesifone,che gli fa peggio,che non gli farebbe ogni gran trauaglio di corpo. Egli vorrebbe vscire di quella vita, Tesifone non vuole. & la guarda cioè la mala vsanza del viuere. Onde egli geme,piange,stride da se stesso per il dolore , ch' egli hà della sentenza,che contro di lui fa la sua conscienza,che non lo può ingannare.& queste sono le batiture,queste le correggie , questi gli staffili,queste le catene. & questi i tormenti : & però ben dice Giuuenale ,

Se iudice nocens absoluitur .

Ordine delle parole.

[Æneas]Enea[respicit subito]si voltò indietro subito [& videt] e vede[sub rupe sinistra]a pie d'vna ripa,che era di man sinistra [mœnia lata]vna muraglia larga,spatiosa[circondata]attorniata [triplici muro]da tre muri,ouero da vn muro di tre giri,ò cerchi[quæ]lequali muraglie[Flegetontis amnis]il fiume di Flegetōte[rapidus]che và velocemēte,e con grande impeto[ambit]le circonda[flammis]con la fiamme di fuoco[torrentibus]che ardono,e distruggono ogni cosa, [que]&[torquet]volta sotto sopra[saxa sonantia]i sassi che suonano, e fāno strepito nel percosse,che'l fiume vi dà dētro[aduersa]dalla parte,dal lato dinanzi[porta,est]& è vna porta[ingens]grande[que] & [,sunt columnæ]colonne[solido adamante]di diamante schietto [vt]in modo,che[vis nulla virum] ne nessuna forza humana[nō ipsi cælicolæ]ne gli Iddei proprij[bello]con la guerra,cō vn'essercito[valeant]le possono[excidere]rompere[stat]e vi è [turris]vna torre[ferrea]di ferro[ad auras]che ne và in Cielo tāto è grande[que]&[Tisifone]Tisifone[sedens]stando a sedere[succincta palla]hauendo cinto la sottana[cruenta]piena di sangue,tutta insanguinata, cioè essendosi alzata sù la gonella con vna cintura per potersi meglio maneggiare[insomnis]non dormendo mai[seruat]guardia[diesq;noctesq;] il dì,& la notte[vestibulum]l'entrata della porta[hinc]di qui di questo luogo[exaudiri]si vedeuano[gemitus]i pianti[& sonare] & suonauano,si sentiuano[sæua verbera]le crudeli batiture[tum]& si sentiuano[stridor ferro]lo strepito del ferro[que]&[catenæ] le catene [tractæ]che si strascinauano per terra,mentre si flagellanano i tristi.

Constitit Æneas,strepitumque exterritus hausit .
Quæ scelerum facies?ò virgo,effare,quibusue
Vrgentur pœnis?quis tantus plangor ad auras,
Tum vates sic orsa loqui: Dux inclyte Teucrum;
Nulli fas casto sceleratum insistere limen .
Sed me,cum lucis Hecate præfecit Auernis,
Ipsa Deum pœnas docuit, perque omnia duxit.
Gnosius hæc Rhadamantus habet durissima regna ,
Castigatque,auditque dolos,subigitque fateri
Quæ quis apud superos, furto lætatus inani,
Distulit in seram commissa piacula mortem .

[Constitit Æneas] Hauendo Enea vdito il pianto,& le battiture dette di sopra,si spauentò, & dimandò alla Sibilla la cagione,la risponde,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Constitit Æneas] Hauendo Enea sentito lo strepito delle catene,& il pianto dirottissimo,si spauentò, & dimandò alla Sibilla quello,che voleua dire [strepitumque exterritus hausit]questa è la figura ipallage,perche prima vdì,& poi si spauentò,& qui dice,che si spauentò,& poi vdì,ouero noi diremo, che sia la figura histeron proteron:perche quello,che fu poi, egli dice esser stato prima,& quello che fu prima dice esser stato poi[hausit]est auditum,haurire significa attignere, come è attignere l'acqua del pozzo, & perche chi ode in vn certo modo attigne quello che egli ode,per conseguente translatiuamente si piglia haurire, per vdire,& in volgar ancora si dice attingere in cambio di intendere, & si dice,io ho attinto quello, che egli ha voluto dire [quæ scelerum facies,ò virgo]dimanda alla Sibilla che strepito è quello [quæ facies scelerum]per facies,in cambio di species,i. quæ species scelerum,di sopra disse ancora . Visa maris facies,idest species,& dice facies traslatiuamente,perche facies. propriamente significa la faccia , & perche dalla faccia, ouero dal viso si conosce la specie, per questo pone facies,in cambio di species[quibusue vrgentur penis] non solo hà dimandato della sorte di peccati,ma ancora, che pene sono date a chi fanno quei peccati che quiui si castigano,perche la nouità della cosa, lo sa curioso di volerlo sapere[quibusue vrgentur penis]cioè i peccatori che pone egli no hanno,perche vrgeri penis, significa esser tormentato[quis tantus plangor ad auras?]le dimanda ancora, chi sono coloro,che piangono tanto forte, che i pianti ne vanno all'aria[tum vates]risponde la Sibilla,& gli dice[nulli fas casto sceleratum insistere limen]da questa risposta,che per questo principio nō pare molto a proposito,si vede chiaramente,che Enea voleua entrare nella città,mentre che dimandaua alla Sibilla, che peccatori erano castigati là, & però la Sibilla gli dice,che non vi entri , perche non è lecito a nessuno buomo buono entrarui , & però non pare a proposito, ma ella torna al segno , e gli risponde a ogni cosa, doue ella dice,Gnosius hæc,&c. [nulli fas casto,idest pio] pone casto,

per religioso, perche vno casto è casto d'animo, che nõ pecca nè co'l corpo, nè con l'animo in cosa nessuna, come è religioso, & però ella dice, che a nessun casto è lecito entrare in questa Città de' Tartari, & questo è, perche se bene vna persona buona debbe considerare i peccati accioche gli conosca, & gli fugga, non gli è lecito per questo stare tra peccatori, & però Virgil. fà passare Enea per l'Inferno, cioè per la consideratione de' peccati, ma non vuole, che egli entri tra i Tartari: perche il peccato non è cosa da huomo buono [sceleratum] ouero pone sceleratum in cambio di sceleratorum, ouero l'accorda con limen, dando all'inanimato quello, che è dell'animato [insistere limen] non si può dire insistere limini, & chi dice cosi, fa errore, ingannato da questo verbo insto, che si vsa co'l datiuo, dicendosi insto huic rei [sed me] risponde a vna obiettione, che gli poteua fare Enea, dicendo, donde hai tu saputo queste cose, se non vi sei stata mai dentro, che essendo casta, & a' casti non essendo lecito entraruui, secondo che tu dici, ragioneuolmente tu non vi sei mai entrata, & per conseguente non puoi saper questo, di ch'io ti ho dimandato. Et però ella risponde a questa obiettione, dicendo [sed me, &c.] dice, che quando Ecate la fece soprastante all'inferno, ella le insegnò ogni cosa, & la menò per tutti quei luoghi. Et però ella lo sapeua [Hecate] questa è Diana, ouero la Luna, ouero Proserpina, che tutte tre sono la medesima cosa. Et però Virg. nel 4. dell'Eneide, le dà tre potestà, dicendo.

Tergeminamque Hecatem, &c.

& in questo disse,

Voce vocans Hecatem, cæloque Ereboque potentem,

Chiamasi Ecate in cambio di Proserpina secondo Seruio, perche le si fanno i sacrificij di cento vittime, ouero perche ella fa andar vagabondi cento anni i morti, che non sono sepelliti, hà tre potentie, perche è padrona delle Ninfe, che stanno ne i boschi, & per questo si chiama Diana. & in cielo si chiama Luna: perche è sopra le cose mortali, & hà auttorità nell'Inferno, come si è detto, & però si chiama Proserpina. Et però dice. *Sed me cum Hecate lucis præfecit Auernis:* perche ella è moglie di Plutone, & hà auttorità di poter farlo [pœnas ipsa Deum docuit] dice, che ella le insegnò le pene, che danno gli Dei a' tristi, & la menò a vederle per tutti i luoghi de' Tartari [pœnas Deum] questo genitiuo si può interpretare attiuamente, & dire le pene, che danno gli Dei a i tristi, & questo si dichiara nella nostra Teorica nel genitiuo nel capit. dell'agente, ouero si può intendere passiuamente, & dire le pene, che sono date a' Dei, intendendo per questi Dei i Tiranni, cioè i giganti figliuoli della terra, che per hauer voluto combattere con Gioue, & cacciarlo di Cielo, furono confinati all'Inferno, i quali giganti furono già chiamati Dei, ouero diremo intendendo pure passiuamente, che queste siano pene, che sono date a gli Dei, che falsamente giurano per la Stigie palude, che quando fano questo, stanno noue mile anni nel Tartaro a farne la penitenza, dice Orfeo. Et però Statio Poeta disse.

Et Stix periura diuum arguit.

[Gnosius] comincia la Sibilla a rispondere alle dimande di Enea, & prima le dice, che questa Città di Tartari, e di Radamanto Rè di Creta, & che egli essamina l'anime, & le fà confessare i lor peccati per forza, che non vollero in vita nè confessare, nè pentirsene infino alla morte, hauendo caro di tenergli occulti [Gnosius] Candiotto [Rhadamanthus] Radamanto, & Minosso, & Eaco furno figliuoli di Gioue, & d'Europa, che per esser stati giusti, & seueri fingono i Poeti, che sieno stati fatti giudici nell'inferno a giudicar l'anime, & principalmente Radamanto per esser stato giustissimo, & seuerissimo: alquale i Poeti dicono essergli stato dato la Città de' Tartari. Nondimeno dice Strabone, che Radamanto fu Rè antichissimo di Candia, & che fu il primo, che riducesse i Candioti a viuere sotto leggi, & Diodoro Siculo dice, che Gioue rubò Europa, & di Fenicia la condusse in Candia, & di lei hebbe Minosso, Radamanto, & Sarpedone: & che hauuti questi figliuoli, egli dette per moglie Europa a Asterio, che a quel tempo era Rè di Candia: il quale non hauendo figliuoli prese per suoi figliuoli addottiui i tre detti di sopra, & Minos hebbe il Regno di Candia, & Radamanto dette loro le leggi [durissima regna] perche quiui non è rimedio alcuno a scampare la pena del peccato, che si merita, perche i giudici sono seuerissimi, & non perdonano punto della pena [subigitque fateri] & quelle anime, che non vogliono confessare, egli le fa confessare per forza, & vuole, che elle dichino tutti i loro peccati a dispetto loro, perche lui li sà, se bene elle negano, & intesi per bocca loro, & conuinte le castiga secondo che elle meritano [quæ quis apud superos furto lætatus inani, distulit in seram commissa piacula mortem] dice, che sorte di peccati Radamanto sforza le anime a confessare, & dice, che son quegli, che l'huomo ha voluto tenere occulti insino alla morte, & non gli hà mai voluti confessare, & però dice, quæ quis apud superos furto lætatus inani: distulit in seram commissa piacula mortem. Bisogna adunque dire, che ancora i Gentili confessauano a i Sacerdoti, ò a qualcuno altro, come i Christiani a Preti, ò Frati i loro peccati, per questo, che dice Virgilio, & queste parole lo mostrano chiaro [furto lætatus inani] perche dice, che faceua confessar loro quei peccati, che vanamente si erano dilettati tenere occulti, & dice vanamente, perche confessinsi; ò non si confessino, Iddio gli sà, & non si può ingannare. Bisogna adunque dire, che confessauano i loro peccati a qualche persona, come io hò detto; poiche Radamanto le faceua loro dire quelli, che elle non haueuano voluto nell'altro mondo confessare. Nè bisogna dire, che questa confessione ei la facessero a Dio particolarmente, perche Iddio penetra i cuori nostri, & non solamente i fatti, ma sà ancora i nostri pensieri, però era qualche persona, che haueua auttorità di vdire, al quale era necessario confessare i falli, chi non voleua essere dannato nell'altra vita, come questo ordine fosse, io non sò, che non mi ricordo mai hauerlo letto; ma basta, che all'hora ancora per questo che dice Virg. era vsanza di confessare i peccati, come io hò detto [in seram mortem] idest in grauem mortem, perche la morte non vien mai tardi, secondo la opinione de gli huomini, anzi vien sempre troppo presto, & ad ogniuno pare, che ella ne venga a vele, & remi: però, seram, in questo luogo significa, graue, odiosa, & mal veduta da ogniuno, & però disse. Serum bellum in angustijs futurum.

[Continuò] seguita narrando il ragionamento cominciato.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Continuò sonteis vltrix accincta flagello
Tisiphone quatit insultans, toruosque sinistra
Intentans angueis, vocat agmina sæua sororum.

[Continuò] questo testo è il restante del testo finito, & dice, che questi condannati all'Inferno fra Tartari, per non hauer voluto cõfessare i lor peccati nell'altra vita, sono di continuo, flagellati da Tesisone furia infernale [sontes] son quelli, che hanno fatto i mali, & non gli hanno confessati [continuò] perche non cessa mai di flagellargli [vltrix] perche fa vendetta de' peccati fatti, & non confessati [accincta flagello] atta, & preparata sempre a flagellare [flagello] è vn mazzo di vinciglie verdi, che si piegano in ogni verso, che altrimenti si chiamano scudisci, & chiamasi flagellum, da flagrum, che è vno scudiscio. come son gli scudisci de' Salci [insultans] & non solamente le basta flagellare l'anime, che ancora ella fà loro quante insolenze ella può [toruosq; sinistra intentans angues] dice come ella fa queste insolenze, dicendo, che mentre, che ella flagella con la man destra, con la sinistra ella inuita, & incita i serpenti, & chiama l'altre furie infernali, che venghino ancor loro a lacerare l'anime [toruos] di sguardo crudele [intentans] intentare, significa inuitare, & incitare [agmina sororum] ouero queste sono l'arpie, ouero l'Imperio, delle furie, perche agmen, significa l'Imperio. come più volte ho detto innanzi, cioè chiama, & incita gli impeti delle furie [sæua] perche non è il più crudele impeto, che quello delle furie.

Sensi Allegorici, & Morali.

[Constitit Æneas] questa allegoria continua con l'vltima. Habbiamo detto, che'l più seuero giudice, che noi habbiamo de' nostri peccati, è la conscienza, che di continuo ci tormenta con diuersi stimoli, & morsi. & però dice il testo. Continuò sontes vltrix accincta flagello Tisiphone quatit, insultans, toruosque sinistra intenta angueis, vocat agmina sæua sororum: Si dice volgarmente, che nessun bene resta, che non sia premiato, nè nessun male, che non sia punito, & è certissimo, & questo accade, & in questo mondo, & nell'altro, se bene ei non par cosi a gli occhi di quegli, che non veggono se non co'l lume naturale, come le bestie, & questo si proua cosi: prepõgasi vno d'hauer fatto vn peccato di che sorte si voglia, che non lo sappia, se non lui, & diciamo, che questo peccato sia vn'homicidio commesso occultissimamente, sotto terra, in luogo remotissimo da ogni senso humano, fatto l'homicidio subito salta il pentimento al cuore, & la paura, che non si habbia a risapere per qualche via; & da questo nasce vn pensiero, e timor della pena, che merita il peccato, che affligge, & tormenta l'animo, & perche questo pẽsiero è di continuo nella mente, di continuo l'huomo è flagellato da Tesisone. La quale non contenta d'esser sola a' tormenti, chiamati serpenti, & le sue altre sorelle crudeli, che sono i morsi della coscienza, che sono peggiori de' morsi di serpenti, perche la conscienza strigne tãto l'animo, & tanto lo tormẽta, che ogni tormento rispetto al suo è vn solazzo, però nessuno può fuggire la pena del peccato. Nell'altro mondo interuiene il simile, come noi veggiamo, che ci mostra Virg. & se Virgil. non ci basta, parendoci, che ella sia vna finzione Poetica, ricorriamo alla verità prima, & principalissima, ch'è Iddio, il quale di sua bocca ne' Vangeli per bocca de gli Apostoli pone la pena nell'altro mondo a gli scelerati, & di più gli priua del suo conspetto in eterno, che è maggior pena, che la materiale. Similmente i beni sono premiati di quà, & di là. Di quà, che chi opera bene, viue sicuro senza pensiero, o paura di pena, & se gli interuiene qualche male, egli lo sopporta patientemente, bastandogli che non gli interuenga

uenga per colpa sua, che non fà conto se non della macchia del peccato, della pena non se ne cura. Et pero ben disse Oratio. Integer vitæ scelerisque purus, &c. Nell'altra vita egli è premiato della gloria celeste. Che dunque si può far meglio, che esser buono? Che maggior quiete, che sapere di non hauer fatto male alcuno, & per conseguente non esser punto da morsi, & da punti de' serpenti della conscienza?

Ordine delle parole.

[Aeneas] Enea [constitit] si fermò [que] & [exterritus] e spauentato [hausit] vdì [strepitum] lo strepito [scilicet ait] disse [virgo] ò vergine [effare] dimmi [quæ facies] che sorte [scelerum?] di peccati sono questi, che sono cosi crudelmente castigati? [ve] & [quibus pœnis] da che pene [vigentur] sono eglino puniti, che pene sono queste, che si danno loro? [quis] quale, che sì gorbica [tantus plangor] tanto gran pianto [ad auras?] che ne và all'aria [tum] allora [Vates] la Sibilla [sic orsa loqui] cosi rispose [Dux inclyte Teucrum] Capitano inuitto de i Troiani [nulli casto] a nessuna persona buona [fas, scilicet est] si conuiene [insiste e limen] fermarsi in questo luogo [sed] ma [cum Hecate] quando Ecate [me prefecit] mi fece soprastante [lucis auernis] a botchi infernali [ipsa Dea] la Dea propria, ella propria [docuit pœnas] mi dichiarò tutte queste pene [que] & [duxit] mi menò, mi condusse [per omnia] per tutti questi luoghi [Rhadamantus] Radamante [Gnotius] di Candia, Candiotto [habet] tiene, è padrone, Re [durissima Regna] di questi Regni cosi crudeli [castigatque] castiga [auditque] & ode [dolos] i peccati [subigitque] egli sforza [fateri] a confessare [piacula] i peccati [quæ quis commissa] idest, quæ quis commiserit, che ciascuno fece [apud superbos] in vita [lætatus] & hauendo hauuto caro [furtiua inani] di tenerli occulti in vano, perche ad ogni modo Radamanto gli ha fatti confessare [distulit] gli indugiò, gli ridusse [in mortem] alla morte [seram] odiosa, & che ogni vno fugge [continuo] di continuo [Tisiphone] Tesifone furia infernale [vltrix] vendicatrice [accincta flagello] a ordine co'l flagello [quatit sontes] flagella i peccatori [insultans] facendo insulti, insolentie [que] & [sinistra] cō la sua mano sinistra [intentans] stimolando [angues] i serpenti, che mordino i peccatori [& vocat] & chiama [sæua agmina] i crudeli impeti [sororum] delle sue sorelle, che tormentino i tristi.

[Tum demum] le porte al fine si aprirono, & si vidde tutto quello, che era dentro.

Tum demum horrisono stridentes cardine sacræ
Panduntur portæ, cernis custodia qualis
Vestibulo sedeat? facies quæ limina seruet?
Quinquaginta atris immanis hiatibus hydra
Sæuior intus habet sedes, tum Tartarus ipse
Bis patet in præceps tantum, tenditque sub vmbras,
Quantus ad æthereum cæli suspectus. Olympum.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi gramaticali.

[Tum demum] dice, che al fine doppo molte batticure le anime sono, messe dentro alle porte al supplicio eterno, che è l'Inferno, donde vscire non e speranza alcuna [demum] dice demum, non rispetto a Tesifone, che flagella, nè rispetto a Enea, & alla Sibilla, ma in rispetto all'anime flagelate, alle quali pareua, che'l fragello durasse troppo, ouero diremo [demum] che all'vltimo, dopò che l'anime erano molto ben flagellate s'apriuano le porte, & si mettono all'vltimo supplicio che era l'vltima cosa, che si facesse loro, & però dice, demum. Alcuni sono, che vogliono, che queste parole sieno dette dal Poeta; & non dalla Sibilla, che parlando la Sibilla, le porte si spalancassero; & altri continuano la narratione; a me piace, ch'elle sieno parole del Poeta [tum demum] allhora, al fine essendo ben l'anime flagellate, le porte infernali s'apriuano, & si metteuano nelle pene eterne, e perpetue [horrisono cardine] perche quādo queste porte s'aprono, fanno vn strepito pieno d'orrore, che spauenta chi le sente [cardine] è proprio quel pezzo di bronzo, ch'è fitto in terra, sopra il quale si volta la porta, & quello, ch'è fitto di sopra, intorno al quale pure si gira la detta porta [stridentes] perche nel voltarsi elle stridono per la difficoltà del moto, & grauezza del peso, come fanno le porte delle Chiese, che sono di brōzo, come quelle di Roma di San Pietro, & quelle di San Giouanni di Firenze, & di San Marco di Vinegia [sacræ] sacro hà due significati, sacro. cioè benedetto, e maledetto, in questo luogo significa maledetto, perche le porte infernali sono maledette, come e l'Inferno per esser habitatione perpetua de gli scelerati [cernis custodia qualis, &c.] dimanda la Sibilla a Enea, se egli vede la guardia dell'Inferno, & che s'imagini, che se costei, che e dentro e cosi orrenda, che molto più orrendo sia l'Idra, che è neutro: perche è cosa ragioneuole, che nel cuore dell'Inferno siano sempre cose più spauentose [cernis custodia qualis] custodia, in questo luogo si piglia per quella persona, che custodisce, & non che è custodita, se bene il Poeta doueua dire custos, & non custodia, si declina hic, & hęc custos, &c. & questo hà fatto il Poeta fuor dell'ordine regolato, come ancora e hospita, & neptis, la ragione e questa, che tutti i nomi, che finiscono in o, come fullo, & in os, come nepos; & in es, come hospes, non formano nomi femminini: & se se ne trouano sono contro la regola, come è hospita, & neptis vsati per feminini [vestibulo sedeat] questa è Megera sorella di Tesifone, furia infernale [vestibulo] questo è innanzi alla porta dell'Inferno, che volgarmente si chiama portico, ouero loggia, doue si stà al coperto innanzi alla porta [facies quæ limina seruet?] cioè tu vedi quanto spauentosa e costei, che fa la guardia alla porta dell'Inferno, & dice facies: perche nella faccia si conosce quanto la persona è terribile, ouero facies, in cambio di terribile dicendo tu vedi quanto è terribile chei guarda la porta dell'Inferno, tanto più terribile sono dentro gl'altri nello Inferno [quinquaginta atris immanis hiatibus] dice, come dentro è vn mostro, & come egli è più crudele dell'Idra, ilqual mostro hà cinquanta fauci, ouero bocche: che mostro sia questo io non lo sò, nondimeno sono alcuni, che vogliono, che questa sia l'Idra, che secondo Simonide haueua cinquanta capi: circa a capi l'opinioni sono state varie, chi hà detto, che ella n'haueua tre, & chi noue, & Simonide, cinquanta, come io hò detto; ma à me non piace, che questo mostro di cinquanta capi sia Idra: perche noi habbiamo veduto che Vergilio la pone nell'entrata dell'Inferno, doue dice ac bellua lernæ, e nessuno, che dica, che fosse più di vna Idra. Concluderò adunque, che questo sia vn'altro mostro, molto più crudele dell'Idra, & più spauentoso [bis patet in præceps tantum, tenditque sub vmbra Tartarus ipse, quantus, &c.] scriue la profondità del Tartaro, e dice, che due volte va tanto sotto terra il Tartaro, quanto è l'altezza al Cielo. Che cosa sia Tartaro, se ne è detto innanzi. Dice Seruio, che sono alcuni, che dicono, che Vergilio hà voluto dire, che quando il Sole và in vna parte, che la parte, donde egli s'è partito, & quella, doue egli non và mai, fanno quasi vn Tartaro, come bene mostra la ragione della sfera. Vuole adunque dire, che due volte tanto và sotto il Tartaro, quanto è l'altezza; che va al Cielo, & cosi scrisse Omero, il Tartaro [bis patet in præceps] cioè due volte si apre nel profondo, ouero nel precipitio [sub vmbras] cioè sotto terra, & pone l'ombra per la terra: perche sotto terra non vi è luce di sorte alcuna, è chi è la giù è priuo di luce, & della luce del Sole rispetto al luogo, & della luce dell'intelletto rispetto all'habito cattiuo fatto ne i vitij che priua l'huomo del lume naturale, & diuino, il quale habito è generato nell'huomo da i costumi, & non dalla natura: perche la natura non fa l'huomo, nè buono, nè cattiuo, come vuole, ma si bene atto a potere esser buono, & cattiuo, & però Aristotile dice nell'Etica, che le virtù, & i vitij non sono nell'huomo naturali, nè contro la natura; non sono naturali, perche quello, che è naturale e sempre, & hà vn medesimo modo: Onde se fossero i vitij, & le virtù naturali, gli huomini sarebbono sempre ò vitiosi, ò virtuosi, doue noi veggiamo, che non è cosi, non sono contro natura, perche noi le impariamo, se noi vogliamo; nasce adunque l'habito da i costumi, il quale habito è vna certa natura: perche chi è assuefatto assai a vna cosa la fà poi per natura, in vn certo modo, i costumi adunque buoni fanno l'huomo buono: perche operando bene diuenta buono, & felice; & perche la felicità non è altro, che vna operatione virtuosa continuata in tutta la vita, & questa felicità si acquista principalmente quando i buoni costumi si cercano per l'amor di Dio, che è autore della felicità; & non per ambitione, come gli huomini vani. Cosi i costumi cattiui fanno gli huomini cattiui, & miserabili, & gli sommergono nel centro dell'abisso delle miserie, che e il Tartaro, che scriue qui Virgilio. Et però ben disse Platone, che la legge dell'huomo buono è Iddio, & la legge del tristo è la libidine, ouero la voglia afrenata. & che beato è colui, che si sottomette alla legge diuina humilmente, & miserabile quell'altro, che superbamente la disprezza. Ma poiche io sono entrato in questo ragionamento, io ne voglio dire certe cose, che mi occorrono: dice adunque, che i costumi de i viuenti sono quattro: perche de gli huomini, chi è continente, chi temperato, & chi incontinente, & chi intemperato, il continente e quello, che conosce il bene con la sua ragione, ma per la perturbatione dell'animo obedisce difficilmente; l'incontinente è quello, che hà la ragione, & che giudica bene, nondimeno puo tanto in lui la perturbatione, che si da al male, & lascia il bene: l'intemperato è quello, doue è la ragione, ouero addormentata, ouero corrotta per cagione dell'affetto, che troppo la tiene abbracciata stretta, onde fa ogni cosa secondo l'appetito, senza che all'appetito la ragione si contraponga; il temperato è quello, che conosce'l bene, & lo seguita, & lo fà con piacere senza nessuna difficultà. Il temperato non si dà impaccio del corpo, ma ne lascia'l pensiero alla virtù vegetatiua, attendendo solo alle cose morali, & diuine, la fantasia del quale non ama il corpo, & la ragione l'hà in odio, l'animo del continente vola in Cielo senza dubbio alcuno, come vola l'animo del temperato, ma non così in vn subito, perche il suo appetito non è così obidiente alla ragione, come l'animo del temperato per gli allettamenti, & nutramenti corporei: ma pure al fine se bene con difficultà, superati con la ragione gli appetiti, ancor lui ne và

in Cielo a riuedere la sua patria antica: l'incontinente si libera tardi di questo carcere, & tardi si suiluppa de' legami de gli incitamenti corporei, ma pure se ne può suiluppare: l'intemperato per hauer fatto l'abito, & essendo assuefatto a obedire con piacere alle dilettationi corporee, & quasi conuertito questo vso in natura, non se ne suiluppa mai, se Iddio non vi pone le sue mani, è gli dà vno aiuto grandissimo. Però ogni vno si guardi da far questo habito nell'intemperanza. Et in verò l'anime di quasti peccatori macchiati di queste passioni corporee, sono entrate in tanta pazzia, & furia in questa vita, che hanno fatto più conto, & fanno dell'ombra de beni, che de beni veri, perche sono sforzate medesimamente dopò questa vita, nell'altro fare le medesime pazzie: perche l'incontinente nell'altra vita contrasta contro la furia, & pazzia d'vna certa furiosa fantasia, & si dole d'esser priuo del possesso delle cose diuine; questo contrasto, & questa penitenza a poco a poco indebolisce la forza, & l'opera di questa fantasia, che io hò detto, massimamente, perche non sono presenti gl'incitamẽti, & lusinghe corporae, che lo impediscono. Et così quanto manca lo strepito della furiosa fantasia, tanto cresce l'imperio della ragione assoluta, & libera. Et essendo in questo modo l'animo espedito diuenta beato. Nell'animo intemperato, mentre ch'egli era al mondo, dormiua la ragione, ouero si era data tutta in preda all'appetito: & però nell'altra vita egli porta seco l'habito fatto nel male, quasi come sua natura, & però non si libera mai, & Orfeo scriuendo di tale habito dice così: *arrictoit aidao plascaydimos oneiron*, cioe le porte di Plutone nõ si possono aprire, però chi entra nell'Inferno, non ne può più vscire, & però disse Dante, che nella porta dell'Inferno era scritto,

Lasciate ogni speranza à voi, che entrate,

che in vero non è cosa nessuna, che corrompa più il libero arbitrio all'huomo, che l'habito cattiuo, che d'huomo diuenta quasi vna bestia, & però forse finse Pitagora, che gl'huomini diuentassero bestie; perche in verità gli huomini vitiosi sono bestie, i ladri lupi, i malitiosi volpi, i superbi leoni, gl'inuidiosi bertuccie, gl'auari botte, gl'adulatori cani, i crudeli tigri, i lussuriosi porci, &c. Platone nel settimo della rep. dica, che questo animo dello intamperato dorme profondamente, & muore innanzi, che si desti, & dopò morte è assalito da vn sonno più graue, perciche non significa altro, che'l fiume del Tartaro, doue vanno questi scelerati sempre tormentati dalla giustitia diuina; la quale adopera due furie per gastigarli, l'vna è Megera, che gli tormenta co'l odio, & paura, che ella fa loro del male, che si imaginano d'hauer l'altra è Aletto, che gli affligge, & consuma col desiderio del bene, che sanno di hauer perduto, & Platone dice, che queste due furie sono incitate da demoni, & Plotino lo proua: & Orfeo in vno Inno chiama questi demoni vendicatori. Le perturbationi dalla anima dell'incontinente sono come le perturbationi di coloro, che farneticano per amore della febre, ouero come quelle di coloro, che paiono spiritati per il fastidio, che dà loro lo amor malenconico. Et quasto a affermato da Auicenna, & Proculo dicendo, che sono certi huomini irrationationali, volendo dire, che non è grã fatto, se l'anime de gli huomini diuentano irrationali: perche, quando mancano le operationi di cinque sensi, le operationi de sensi interiori crescono, e pigliano forza; se l'huomo è solito seruirsi della ragione, allhora diligentemente egli specula; se egli è solito adoperare la fantasia, allhora egli fà grandissime imaginationi; questo noi lo veggiamo quando noi sogniamo, che noi pensiamo, che le imagini delle cose, che noi veggiamo, sieno le cose proprie, che l'imagini ci rappresentano. Et però noi ci spauentiamo, tremiamo, sudiamo, gridiamo, & fuggiamo, parendoci vedere in sogno qualche cosa terribile. Questo medesimo accade a tristi mẽtre che muoiono & dopo morte, è molto peggio: perche essendo morti in loro non opera più la virtù vegetatiua, & cessa gran parte delle operationi de sensi esteriori, la occupationi della cose humane, i piaceri delle cose: & resta solo in loro secondo i Platonici, la potenza della fantasia insuriata, la quale perturbata dall'odio, & dalla paura và raggirandosi in se stesso cõ vn longo ordine di imagini tutte di cose meste, dolorose, & fastidiose, che tutto lo spauentano, Talche questi empi nello altro mondo sono tormentati molto più, che in questo: perche hanno i medesimi appetiti, per lo abito già in questa vita fatto, è non si possono cauare le lor voglie: & interuien loro quello, che a vecchi lasciui, che hanno doppia passione: prima perche sono consumati dal desiderio, ch'egli no hanno della voluttà, dipoi, perche non se ne possono seruire per la debolezza del corpo; & così sono doppiamente afflitti, & paiono Sardanapali priui de gli abbracciamenti, ò Midi dell'oro, ò Tantali del conuito. Questo, che io hò detto, è confermato da Olimpiodoro, nel suo comento sopra il Fedone, ponendo tre peccati, ouero vitij secondo l'openione di Platone: i primi dice, che facilmente si possono sanare, che non hanno l'habito; i secondi dice, che si possono sanare difficilmente: perche hanno l'abito, nõdimeno sono accompagnati dalla penitenza; i terzi non si possono medicare, perche hanno l'abito, & sono senza penitenza; i primi nella altra vita sono deputati ad Acheronte, i secondi al Pirifiegetonte, & Cocito, & i terzi al Tartaro, donde vscire, dice Platone, non è rimedio alcuno: come s'è detto bene di sopra, Platone similmente nel Fedone dice, a buoni, esser e assegnati tanti gradi, doue dice, che l'anime Innocenti, & pie, senza filosofia viuono nell'aria insieme co'corpi aerei facilmente; & che le anime pure, pie, & innocenti, ma ornate di filosofia morale; stanno in Cielo co'celesti, & lucidi circoli, è quelle, che sono purgate benissimo stanno sopra il Cielo, con Dio beatissimamente. Orfeo dà all'anime noue luoghi, alle buone attribuisce ò la ottaua sfera, o i setta pianeti, o la asfera del fuoco; alle anime, che non sono nè buone, nè cattiue, attribuisce l'aria, l'acqua, & la terra. A i reprobi dà Acheronte, il Cocito, & il Pirifiegetonte: Et però disse Virg. Vbi insuper nouies Styx interfusa coercet. Sono adunque nel tartaro, tornando a Virgilio, quelle anime dannate in sempiterno per la lor mala vita [bis patet in præceps] per non lasciar nulla indietro, che io conoschi, che si possa dire, io voglio esporre questo luogo in vn'altro modo, dicendo, che Virgilio possa voler dire, che questo Tartaro si aprì dua volte nel profondo, & che queste due apritura vadino tanto sotto terra, quanto è l'altezza del Cielo, cioè, che tanto vada sotto terra l'vna apritura, quanto l'altra; cioè, che egli habbia due bocche, & che ciascuna di queste bocche vada tanto sotto terra, quanto sopra terra è l'altezza, che và infino al Cielo, & queste due bocche così profonde egli dà al Tartaro per insegnare, che due vie sole conducono l'huomo al Tartaro, ouero allo Inferno, & lo sotterrano nello abisso, donde egli non può in modo nessuno mai più vscire, è queste sono il poco, & il troppo, che l'vno, è l'altro estremo produce i peccati; & acciò che io sia inteso bene, dico, che le operationi humane, eccetto poche, come è lo omicidio, lo adulterio, lo odio, la inuidia, & simili, se altri simili, sono sempra per loro natura cattiue, altra non sono per loro natura nè buone, nè cattiue, ma fatte buone, & cattiue dalle circostanze, come mostra chiaramente Aristotile nella Etica, ecco vn'essẽpio. Lo spendere per sua natura non è buono, nè cattiuo, che se fusse così per natura, in che modo si spendesse, sempre sarebbe, ò bene, ò male, secondo, che egli hauesse dalla natura. Et noi pure sappiamo, che qualche volta spendendo si fa male, & qualche volta bene: però non è per sua natura nè cosa buona, nè cattiua: ma è fatta buona, & cattiua dalle circostanze, cioè dal poco, & troppo, & mediocrità, come io ho detto. Chi spende troppo pecca, & pecca nalla prodigalità, che non è altro, che spendere, & consumare senza ragiona. Chi spende poco fà peccato, & pecca nella auaritia, che è vn non spendere senza ragione; chi non spende nè poco, nè troppo è virtuoso, & si chiama liberale. Chi dunque spende poco è auaro, chi troppo, prodigo, chi mediocremente, liberale, questo poco, & questo troppo, sono i due baratri, ouero le due bocche del Tartaro, che vanno in precipitio, doue vanno i peccatori per il poco, & per il troppo. Dice, che vanno in precipitio, cioè nel profondo sotto terra: perche non è cosa nessuna, che rouini, & sotterri l'huomo, se non i vitij. Dice, che vanno sotto tarra, quanto è la altezza dalla terra al Cielo: perche a tanto la mediocrità si alza al Cielo, quãto il poco, & il troppo si profonda nello abisso de i vitij: perche la mediocrità conduce al Celo, & il poco, ò troppo produttori de i vitij conducono nel baratro del Tartaro, come io hò detto.

Ordine delle parole.

[Tum] allhora [demum] finalmante [porte sacræ] le porte maldette [stridentes] stridendo, con grande stridore [cardine] per il cardine [horrisono] che fà vn tuono pieno di orrore [panduntur] si spalancano, si aprono [cernis] vedi tu [qualis custodia] che guardia [sedet] segga [vestibulo] nella entrata nel portico? [cernis] vedi tu [quæ facies] che aspetto terribile, che mostro [seruet] guardi [limina] la porta? [intus] dentro [habet sedem] habita, ita vn'altro mostro [immanis] crudela [quinquaginta hiatibus] per cinquanta bocche, che egli hà [atris] crudelissimi oltre di questo [ipse Tartarus] il Tartaro proprio [bis] due volte [patet] è aperto [in præceps] nel profõdo, hà due aperture nel profondo [tantum] che vanno taoto in dentro [que] & [tantum tendit] & tanto và sotto terra [sub vmbras] sotto le ombre [quantus] quanto è grande [suspectus cœli] la altezza del Cielo [ad olympum] al Cielo.

Hic genus antiquum terræ, Titania pubes
Fulmine deiecti, fundo voluuntur in imo;
Hic & Aloidas geminos, immania vidi
Corpora, qui manibus magnum rescindere cœlum,
Aggressi, superisque Iouem detrudere regnis.
Vidi & crudeles dantem Salmonea pœnas,

[Hic genus, &c.] Dice, che sorte di peccatori sono dannati nel fondo di questo Tartaro.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hic genus, &c.] Come hauete veduto di sopra, il Poeta hà diuiso lo Inferno, in Limbo, in Purgatorio, & Inferno, & ancora si può dire nel seno di Abram, come si è detto di sopra, della quali cose hauendo detto al suo luogo assai, non mi par di replicarle per non infastidire. Qui adunque

Dum flammas Iouis, & sonitus imitatur Olympi,
Quatuor hic inuectus equis, & lampada quassans,
Per Graium populos, mediaque per Elidis vrbem
Ibat ouans, Diuumque sibi poscebat honorem,
Demens, qui nimbos, & non imitabile fulmen
Aere, & cornipedum cursu simularat equorum.
At pater omnipotens densa inter nubila telum
Contorsit (non ille faces, nec fumea tædis
Lumina) præcipitemque immani turbine adegit.

dunque hora in questo centro di questo Tartaro pone i superbi, i traditori, i fraudolenti, & auari, & certe altre sorti di peccatori, come leggendo vederete. La cagione è questa, che quanto sono maggiori i peccati, tanto più meritano di essere in luogo puniti, che siano più lontani da Dio: & però qui nel fondo di questo Tartaro vi mette i superbi, & i traditori, & simili peccati, che nascono da vna cattiua elettione, & non da incontinenza: perche i peccati, che nascono da incontinenza, come la lussuria, l'ira, & la gola, & simili sono molto minori peccati, che il tradimento, & la fraude, & la superbia, & simili, che nascono da vna elettione cattiua, & però innanzi egli hà messo gli innamorati, quegli che si sono ammazzati da se, & simili, come hauete veduto, perche questi peccati nascono da incontinenza per il piacere, che si hà in fargli, e quegli da vn certo odio, & inuidia maledetta, & da vna dispositione d'animo maligna, & diabolica: & però quelli si discostano meno da Dio, & questi più, & però ragioneuolmente Virgilio mette questi scelerati nel centro del Tartaro, che'l tradimento, & la superbia, & simili sieno peccati molto più graui della lussuria, & della gola, di qui si può facilmente conoscere. E stato necessario per conseruatione della specie humana, che la natura habbia messo nel coito, & nel cibo vn più che mediocre piacere, accioche l'animale l'vsi per conseruarsi, & per rinouare, ouero mantenere la specie; perche come l'animale è stato vn certo spatio di tempo senza mangiare, e bere, nasce in lui la fame. e la sete, & da queste vn desiderio di mangiare, & di bere, & perche nell'vna, & nell'altra cosa è vna dilettatione, & vna soauità, che incita l'animale a farle, egli le fa con gran sua dilettatione, e piacere, & così si caua la fame, & la sete, come vuole la natura, che ha fatto questo per mantenergli; perche la fame nasce per esser consumato il cibo, & conuertito in sustanza del corpo, e la sete per la consumatione dell'vmido medesimamente consumato. La onde l'animale, come si è detto appetisce di nuouo il cibo, & il poco in cambio del consumato, accioche di mano in mano il suo corpo si ristori, accioche non muoia, che in pochi giorni egli morebbe se non ristorasse il cibo cōsumato col nuouo, ch'egli piglia, & perche faccia questo facilmente, la natura ha accompagnata questa necessità con la dilettatione, che è cagione, che lo animale piglia il cibo. Nel coito similmente ha messo la dilettatione, accioche si vsi per rinouare gli indiuidui delle specie, perche dalla congiontione dell'huomo, & della donna nascono i parti, che di continuo tengono pieno il mondo d'indiuidui, onde non mancano le specie, chi vsa adunque il cibo solo per questo fine, che ha ordinato la natura, non pecca; ma chi passa il segno, & per mangiar più vsa sapori, & odori superflui, & delicati per incitar l'appetito, questo si chiama goloso, e merita biasimo, & castigo. Così chi vsa il coito solo per dilettatione, o in quel modo, che non debbe, fuori della intentione della natura, questo pecca, & si chiama lussurioso, ma perche il peccato è commesso in cose naturali, & necessarie, & sono in vn certo modo sforzati dalle persuasioni del piacere, che è tanto amico dell'huomo, non meritano tanto gran pene, quanto i superbi, & i traditori fraudolenti; che non peccano in cose naturali, & necessarie, ma in cose contro natura, che non bisognano in modo alcuno, & che distruggono il mondo, & non lo mantengono, è però Virgilio dottamente gli mette nel fondo del Tartaro, perche nel mondo, nè le specie, nè gl'indiuidui si mantengono per la superbia, & per le fraudi, e tradimenti, ma si consumano, si distruggono, & si riducono a nulla, & la superbia non è altro, che volere gli honori, i gradi, che non conuengono loro, & per hauergli vsano la forza, gl'inganni, & i tradimenti, disprezzano ogn'vno, nō fanno conto di Dio. & se potessero, lo cauerebbono di Cielo, come si legge, che fecero già i Gigāti, & però questo peccato è più in odio a Dio di tutti gli altri peccati, e però Iddio scacciò di Cielo Lucifero con tutti i suoi seguaci, per lo peccato della superbia, & il Salmo dice. Dispersit superbos & exaltauit humiles. Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes [hic genus antiquum Terræ Titania pubes] hauete detto di sopra, perche Virgilio mette in questo profondo del Tartaro, i superbi, i fraudolenti, & i traditori, & altri peccatori, come intenderete leggendo. Ora qui dice chi sono questi superbi, & dice, che sono i figliuoli della terra. questi sono i Giganti, & sono figliuoli della terra. Dicono le fauole, che questi fidandosi delle loro forze, vollero cacciar di Cielo Gioue, & p dar effetto a questa loro cattiua intentione tolsero in Tessaglia tre monti altissimi, Olimpo, Pelio, & Ossa, & posero l'vno sopra l'altro per salire in Cielo, & cacciar Gioue. Gioue conosciuta questa loro cattiua mente con le saette rouinò & loro, & i monti, & gli messe nel profondo dell'Inferno, come dice Virgilio [Fulmine deiecti fundo voluuntur in imo] finge, che sieno figliuoli della terra perche la superbia desidera acquistare robba, & ricchezza, cosa che nascono dalla terra, & non per acquistare scienza delle cose diuine; fa, che combattono con Gioue, per mostrare, che la superbia è vn vitio in tutto contrario alla natura, & però dice Cicerone, che non altro significa combattere con gli Dei, che ripugnare alla natura. Esse bene pare, che la cosa de' Giganti sia vna fauola, & cosa fauolosa, nondimeno i Giganti furono, perche le historie Hebree, & Greche, & Latine ne fanno fede: come fu Nambrote, Ercole, & Anteo: funne ancora in Sicilia, in Inghilterra. Et Santo Agustino dice hauer veduto nel lido presso a Vtica vn dente d'vn Gigante sì grande, che se ne sarebbero fatti cento de' nostri: & che poco innanzi alla venuta de' Goti in Italia, in Roma fu vna Gigantessa, che tutto'l popolo correua a vedere [hic] quà in questo fondo dello Inferno [genus] pone genus, in cambio di figliuoli [antiquum] in cambio di primum: perche le cose antiche sono sempre innanzi alle moderne, & però pone antiquū, in luogo di primum; & dice, che questi Titani furono i primi figliuoli, che facesse la terra, perche dopò i Titani ella fece ancora i Giganti; perche Seruio dica, che la terra fece prima i Titani cōtro Saturno, & dipoi i Giganti contra Gioue, & che le fauole dicono, che la terra essendo adirata contro gli Dei, generò i Titani per vendicarsi contro loro, onde furno detti Titani da tis tiseos, idest ab vltione, questo dice Seruio. Ma Diodoro dice, che i Titani furno sei fratelli, & cinque sirocchie, de' quali vno hebbe nome Iapeto, che fù padre di Prometeo, & Iperione, & che furno chiamati Titani di Titea lor madre, & dice, che questo Iperione fù il primo, che osseruò il moto del Sole, & della Luna, & delle Stelle, per questo fu chiamato padre loro, & di qui è nato, che'l Sole si chiama Titan, & la Luna Titania, & Diana Titania in latino, & però Cicerone nel stato disse. [Quem quum perpetuò vestiuit lumine Titan, idest Sol, & Ouidio, nel Metamorfoseo. Dumque ibi perluitur solita Titania lympha, ardens Titan laxauit feruidum diem, qui Virgilio intende per i Titani, i Titani, & Giganti: perche tutti furno figliuoli della terra, di cattiui costumi, senza religione, & timore di Dio, & però gli pone qui nel centro dell'Inferno: i Giganti furno huomini, ouero mostra di huomini per la grandezza, secondo le fauole, & figliuoli della terra, come significa il nome loro composito, detto da questa parola Greca ginami, ouero ginamai, che significa nascere: & gaia, ouero gi, che in lingua Dorica significa terra. questi medesimamente furno Dei, perche la terra si volena vendicare de gli Dei, co i quali ella era fortemente adirata, accioche e' cacciassero Gioue di Cielo, e gli togliessero il regno, i nomi loro furno Encelado, Porfirione, Tifeo, Damastore, & altri come in diuersi luoghi fanno mentione i poeti Greci, e Latini. [Titania pubes] dichiara chi sono questi figliuoli antichi della terra, e dice, che ella è giouentù Titania, cioè i Titani figliuoli della terra, detti di sopra, è se ci pare, diciamo ancora, che voglia inferire, che sieno i Giganti detti [fulmine deiecti] che come di sopra habbiamo detto furno fulminati da Gioue, & messi nel centro del Tartaro, & qui fa la figura, concordando deiecti, con pubes, & pubes, con antiquum genus: perche discorda con la voce, & concorda co'l significato, come è in Terentio, che disse in Ennucbum suam [fundo voluuntur in imo] ouero sonno, o stanno nel basso fondo, ouero son riuoltati nel fondo dalle furie infernali, che gli tormentano: & dice imo, non per far differenza dall'altro fondo manco basso, ma perche imo, è la proprietà del fondo [hic] qui, & di nuouo dice qui, facendo il color rettorico, che altrimente si chiama repetitio [& Aloidas] Aloeus hebbe per moglie Ifimedia, costei fu ingrauidata da Nettuno, & partorì due figliuoli, vno, che hebbe nome Oto, è l'altro Efialte, quali cresceuano ogni mese noue dita, i quali fidati nella loro grandezza si ingegnauano di voltar sottosopra il Cielo, mentre che così faceuano, Diana, & Apollo gli ammazzarono con le freccie, & gli messero nel centro di questo Tartaro [geminos] perche erano dua, & somigliauano in ogni cosa [immana corpora] perche ogni mese crescendo noue dita veniuano a esser grandissimi [vidi, & crudeles dantem Salmonea pœnas] questo è vn'altro superbo. Dice, vidi, facendo il color rettorico, che si chiama repetitio, fù questo Salmonea figliuolo di Eolo, non di quello, che fu Rè de' venti, ma d'vn'altro, che regnò in Elide. Questo Salmonea fece vn ponte di bronzo, & entraua in vn carro, & così montaua in sul ponte facendo vn strepito grandissimo, come se fossero stati tuoni, & daua ad intendere alla gente, che egli era Gioue, che fulminaua, & tuonaua, & voleua, che chiunque egli feriua nella faccia, con certi fuochi artificiati, fosse ammazzato, & sacrificato a lui. Gioue hauendo assai tempo sopportato questo scorno, che si faceua honorare, come se fosse stato Gioue, è si faceua far quei medesimi sacrificij che a lui si fanno, al fine nō volle sopportare più questo scorno; & però gli trasse vna saetta dal Cielo, vera, & non finta. & lo ammazzò, & messe in questo cētro del Tartaro, fra gli altri superbi [Salmonea] declinasi, Salmoneus, Salmonei, l'accusatiuo fa Salmonea all'vso Greco [dantem pœnas]

nas] significe dare pęnas, esser castigato, & punito delle sue tristitie [dum flamas Iouis imitatur]mentre che contrafaceua Gioue tirando le saette, perche tiraua le saette, come faceua Gioue per farsi tenere Gioue,& adorare come Gioue[sonitus Olympi]non solamente tiraua le saette, come Gioue, ma ancora sopra quel ponte col suo carro,tuonaua come fà il Cielo, per esser tenuto, & adorato per Gioue[quatuor] dice come egli faceua a tuonar,& trarre le saette finte fatte di fuoco artificiato[quatuor hic inuectus equis]dice,che egli montaua in vn cocchio tirato da quattro caualli,& saliua in sul ponte di bronzo,fatto a questo effetto,& co'caualli,& col carro faceua tuono, strepito tale, che pareua,che tuonasse [inuectus] tirato da quattro caualli,da veho,is,che significa tirare[lampada quassans] haueua(secondo che si può comprendere)sopra questo ponte vna di queste luminatte grandi di ottone,o di bronzo,che si veggono per le cose grandi appiccate al palco per far lume a tutta la sala, é questo doueua scorrere, accioche la luce, ouero splendore, che noi vogliamo dire,balenando in quà,e in là,paresse baleni de' tuoni[lampada]è eccusatiuo di lampadis,genere feminino. Virgil. nel nono.

Princeps ardentem coniecit lampada Turnus.

& Terentio,missa hæc face hymenæam,turbam,lampadas,tibicinas è ancora lampas, vna certa sorte di fuoco in aria,fetto dalla natura, che pare vna facella, & di questo fa fede Plinio nel libro secondo, doue dice. Duo genera faciunt;lampades vocant plane faces;alterum bolidas, quales Mutinensibus malis visum est. il vulgo le chiama facelle ardenti,ouero lance di fuoco, pigliasi ancora lampas, in cambio di luce,o splendore,& però si dice,Phœbea lampas. Virgilio in molti luoghi [per Graium populos, mediæque per Elidis vrbem, ibat ouans] & questo si debbe proferire con stomaco, & sdegno, che questo superbo non solo facesse queste cose, ma le faceua ancora fra quei popoli,& in quella Città,doue ere adorato patticolarmente Gioue,vuole inferire,guarda se costui era superbo, ch'andaua a farsi adorare per Gioue, & si faceua tener Gioue in quella Citta doue Gioue è adorato [per Graium populos]fra quei popoli, doue Gioue è in vna veneratione grandissima [mediæque Elidis vrbem]& nel mezzo d'Elide, doue era il tempio di Gioue[vrbe mediæ Elidis] in cambio di mediam vrbem Elidis. Di questi Giganti, ouero Titani,cioè superbi,se ne trouano assai, & se na sono trouati, quasi per tutte le Città, & doue sono stati, hanno rouinato loro, & gli altri, & le Città, & Prouincie intere; perche non potendo sopportare i grandi,famosi,buoni,stimolati da inuidia, & da superbia, non sopportando,che fosse fatto loro quelle riuerenza,che era loro fatta per la grandezza della lor fama causata dalle loro rarissime virtù,si leuarono a furia,& gli cacciarono della Città vituperosissimamente,guastando l'armi,& l'imagini,che rappresentauano il nome,e la grandezza loro,& questo non fecero in paese,doue non fossero conosciuti, ma in Italia, & in quella Città, doue eglino erano quasi adorati per la lor singolare,& incredibile bontà,che questo fù maggior pazzia,& furore veramente bestiale. Onde non potendo loro soppottare tanto grande ignorantia, & così fatto vituperio si armorno contro di loro,& aiutati dalle saette giustissime di Gioue, ripresero la lor Città,& dispersero i superbi Giganti,togliendo loro la robba,il grado,la libertà,& la vite a quei che poterono,iquali Giganti hoggi,che sono campati da quel santo furor di Gioue,& quelli,che di loro sono nati,si stanno per le Città altrui narrando la gloria della lor sette, & vana nobiltà raccontano, chi furno i loro antichi,cominciando dalla loro prima origine,secondo la loro fantesia, & ne vengono infino a se, & così attendono e pascersi di questa vanità. Si che sempre si sono trouati,& si tronaranno di questi superbi, & de poco Giganti degni d'ogni castigo,& d'esser siti,come fa qui Virgilio nel centro del Tartaro [demens ragioneuolmente Virgilio chiama Salmone pazzo, & senza alcun discorso: perche quale è maggior pazzia,che non conoscer se stesso?& pensare,che i uitij meritino quegli honori che le virtù:O sciocchi Salmonei,che credette esser degni per mezzo delle vostre sceleratezze,& dapocaggine de gli honori diuini? Fetonte fidetosi delle sue forze, & tenendosi da quanto il Sole,volle guidare il carro solare, & non si accorse prima della sua superbia,& pazzia,che egli rouinò se,& arse gran parte del mondo, Così fanno i Salmonei, che si vogliono agguaghare a gli Dei,tanto è grande la loro pazzia. & cercano gl'imperi, & si ingegnano cacciare i principi,& non sanno,che Esiodo dice,che grandi sono i compagni di Gioue nel gouerno del mondo, nè vogliono credere a Dio,che dice per bocca di San Polo,estote subditi principibus non solum bonis,sed etiam discolis,& così come sono pazzi, così raccolgono il frutto delle lor pazzie,che è la rouina di se,& del compagno [nimbos] faceua con suoi fumi apparire vna scurità,che pareua nugoli [non imitabile] percha nessuno può imitare le saette, & se bene hoggi s'vsano gli scoppi,& le bombarde, non per questo fanno nè il fracasso, nè la rouina, che fanno le saette, perche ogni cosa naturele supera l'artificiale,& l'arte non può mai far quanto la natura in cosa nessuna:e però dice, fulmen non imitabil [ære] dice con che egli simulaoa i nembi,& le saette[ære,& cornipedam cursu equorum] cioè correndo sù per il ponte fatto di bronzo, & co' caualli,che haueuano le corna ne'piedi[At peter omnipotens] ma eccoti Gioue nemico de gli empij, & de gli scelerati, che in vn tratto gli trasse vna saetta,& lo ammazzò, & con grandissima furia lo sotterrò nel fondo del Tartaro,doue egli starà in perpetuo,& così imparò che cosa è farsi besse di Dio, & voler quello, che egli non merita [dense inter nubila] qui Virgilio insegna la cagione,& origine delle saette:& perche io non lasci nulla indietro,per quanto io posso,voglio dichiararui breuemente la cagione de i tuoni, de i baleni, & delle saette;però hauete da sapere,che dalla terra si partono alcuni vapori, ouero humori leggerissimi, & ne vanno infino alla sfera del fuoco, doue s'accendono, & accesi sono rigettati in dietro con grande impeto,& furore,& con la medesima furia percuotono nelle nuuole, & le spezzeno; il quale spezzamento genera vn grande strepito,& rumore,& questo è il tuono. Alcuni dicono,che ne'nuuoli si rinchiude del vento, il qual volendo vscire fà grande sforzo, & così vscendo rompe il nuuolo, doue egli è rinchiuso,con grandissimo fracasso,& questo fracasso è il tuono. Il baleno è quel fuoco,che produce il tuono, perche questo rumore nasce dal rompimento del nuuolo, ilquale nel rompersi, per la violenza,& furia del vapore detto;oueto del vento, che fe la furia, genera il fuoco, che si vede. Le saette si generano da vapori d'acqua, e di terra,i quali ne vanno sù alto, & per il soffiar de' venti, & per la frigidità dell'aria, & caldezza del fuoco si congelano insieme,le quali cose fatte, a certi tẽpi spinte da lor contrari, cascano in terra con quello impeto, che ogni vn sà, & però ben dice Virgilio, che Gioue lanciò vna saetta à Salmone fra nuuoli folti,perche le saette si generano,come io hò datto tra nuuoli densi,& non rari[non ille faces,nec fumea tædis lumina] questo si legge per parentesi: & dice, che Gioue non tolse di quelle facelle, nè di quei tizzoni di fuoco, che fanno fumo, come faceue Salmone,ma tolse le vere saette,causate ne'nuuoli da i vapori terrei,& acquei,& lo colse da vero,che lo ammazzò[fumea lumina] Dice questo,perche le saette finte di Salmone faceuano fumo, & quelle di Gioue nò:perche il fuoco neturale non fa fumo [tædis] queste tede erano cagione del fumo, perche quei baleni, & quelle saette di Salmone erano fatti con fuochi di tede, che fanno fumo, come fanno tutte le altre legne, doue è appiccato il fuoco, che le consuma,e nel consumarle fà fumo. Il fuoco elementare non fa fumo,& non consuma come questo nostro:ma più presto conserua,& non hà bisogno di notrimento per mantenersi come questo nostro, che come gli manca la materia da ardere,manca ancor lui: perche è vne certa cosa mista, & composta della viscosità, & grassezza della terra,con la quale egli si crea,& si sostiene [præcipitemque immani turbine adegit]queste parole seguitano: At pater omnipotens,& dice, che Gioue prese con vn nodo di vento questo Salmone, & con grandissimo furora lo ficcò sotto terra nel Tartaro [turbine] è proprio vn nodo di vento, che piglia, & porta via tutte le cose, che gli vengono innanzi[præcipitem] à fiaccacollo,con gran furia.

Ordine delle parole.

[Hic] qui [fundo in imo]in questo basso fondo dell'Inferno [voluuntur]sono voltolati[genus antiquum]la generatione antica,i primi figliuoli[terræ]della terra [pubes Titania] la giouentù Titania,i Titani,ouero i Giganti [fulmine deiecti] percossi dalla saetta,fulminati da Gioue[hic]& qui in questo fondo[vidi]io viddi[geminos Aloidas]i duoi Aloidi,cioè Oto, & Efialte [immania corpora] corpi grandissimi,smisurati[qui]i quali[aggressi scilicet sunt]si sforzarono [rescindere] di rompere,spezzare [magnum cęlum]il gran cielo,& trarlo giù[manibus]con la mani[que]& si sforzarono [detrudere] di cacciere[Iouem]Gioue[superis regnis] de' regni celesti [vidi] & viddi[Salmonea]Salmone[dantem]che pagaua,patiua[crudeles pęnas] pene crudeli, che meritaue per hauer voluto farsi adorare per Gioue[dum]mentre,che[imitatur]egli imita[flammas Iouis] le fiãme,ouero i baleni,& saette di Gioue[& sonitus]& lo strepito,il tuono [olympi] del cielo. Pare,che Virgil. voglia,che nell'Inferno egli hauesse la pena del suo peccato,che egli hebbe in questo mondo:& però innanzi egli hà introdotto Deifobo nell'Inferno col naso, & mani tagliate[hic]costui[inuectus]essendo tirato[quatuor equis]da quattro caualli[& quassans lampada]& scuotendo il luminere[ibat] ne andeua [ouans] trionfando [per populos] per i popoli, & citra [Graium]de'Greci,della Grecia [que] & [vrbem mediæ Elidis]per mezzo della città di Elide[que]&[poscebat sibi]voleua,che gli fosse fatto [honorem diuum] gli honori,i sacrificij,che si fanno à gli Dei [demens]pazzo,ch'egli era,senza ceruello[qui]che,il quale[simulauerat]haueua finto[nimbos]i nuuoli,i tuoni,i baleni [& fulmen]& le saette [non imitabile] che non si possono imitare [ære] col ponte fatto a posta[& cursu]col corso[equorum] de' caualli [cornipedum] che haueuano i corni a'piedi[at]ma[pater omnipotens]il padre,cha può fare ogni cosa,Gioue[contorsit]gli lanciò[telum]vna saetta[inter nubila densa]fra nuuoli spessi,folti,duri,sodi[que] & [adegit]& lo portò via,& ficcò sotto terra[præcipitemque]a fiaccacollo[turbine immani]con vn nodo di vento grande,& crudele[ille] e lui,cioè Gioue[non,s.adhibuit]non tolse,non adoperò[faces]le facelle[& lumina]& i lumi[fumea]che fanno fumo[tędis]fatto di tede,di legne,

[Nec-

Necnon, & Tityon, terræ omniparentis alumnum,
Cernere erat: per tota nouem cui iugera corpus
Porrigitur: rostroque immanis vultur obunco
Immortale iecur tondens, fęcundaque pęnis
Viscera, rimaturque epulis, habitatque sub alto
Pectore: nec fibris requies datur vlla renatis.
Quid memorem Lapithas, Ixiona, Pirithoumque?
Quos super atra silex iam iam lapsura cadentique
Imminet assimilis, lucent genialibus altis
Aurea fulcra thoris, epulæque ante ora paratæ
Regifico luxu. Furiarum maxima iuxta
Accubat, & manibus prohibet contingere mensas:
Exurgitque facem attollens, atque intonat ore.

[Necnon,&c.] Seguita di narrare, che peccatori erano nel fondo del Tartaro.

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historia, e luoghi grammaticali.

[Necnon,&c.] Hà detto di sopra, come nel fondo del Tartaro sono i superbi: hora dice, che vi sono ancora quelli, che non solamente hanno amate, o violate le Dee, ma ancora l'hanno volute violare: & prima dice di Titio, ilquale fu morto da Apollo con le saette per hauer voluto bene à Latona [necnon, i. etiam] perche due negatiue fanno vna affermatiua [Tityon] Titio essendo innamorato di Latona, madre di Apollo, & di Diana: Apollo l'hebbe molto per male, perciò sdegnato fortemente, prese l'arco, & le saette, & l'ammazzò: per ilqual peccato egli fù messo nel fondo del Tartaro. Doue bisogna considerare la cagione minutamente di questo fatto, perche innanzi egli hà messo Didone, Deifobo, & altri, che per amor moriuano, in luogo men tenebroso, & men crudele di questo. Per intelligēza di questo luogo è da sapere, secondo che insegna Arist. nell'Etica, che sono due prepositioni, vna che si chiama aritmetica, & l'altra geometrica, & queste due prepositione si vsano in premiare, & castigare, accioche ogn'vno habbia dalla giustitia il suo douere. La prepositione aritmetica e quella, secondo la quale premiando, ò castigando, diamo tanto all'vno quanto all'altro, v.g. dieci, a tutti quelli, che hanno fatto il medesimo bene, ò male. Vn padrone mette cēto opere in vna vigna, a tutti dà venti soldi il giorno, perche tutti hanno fatto il medesimo. La geometrica da ancor ella nel premiare & nel castigare tanto all'vno, quanto l'altro, ma secondo il merito, & non secondo la fatica, & numero, v.g. vn Rè espugna vna città, & vuole premiare i suoi soldati, che tutti si sono affaticati parimente, & tutti hanno fatto il medesimo l'vno, che l'altro. In questa disturbatione, ouero ristoro, il Rè volendo vsare la giustitia non dà tanto all'vno, quanto all'altro, secondo il numero, cioè dieci a questo, & a quello, ma secondo il grado, secondo la persona, & secondo l'vfficio perche a ciascuno soldato si dà, v.g. dieci scudi. A voler dar tanto a vn Capitano, quanto al fantacino, bisogna, v.g. che dia cinquanta, perche se la virtù del soldato è, v.g. vno, è la virtù del Capitano cinque, dando cinquanta al Capitano dà tanto all'vno, quanto all'altro geometricamente, & questa è la prepositione, che si vsa nel premiare, & punire. Vno ammazza vn'huomo, merita che gli sia tagliata la testa, vn'altro ammazza vn Rè, merita di essere prima stracciato vn pezzo, & poi d'esser fatto morire: perche il peccato commesso contro il Rè, che rappresenta la maestà d'vn Reame, richiede, che sia data maggior punitione al delinquente, che non richiede il peccato commesso contro il priuato, perche non rappresenta altro, che la sua persona particolare: Richiede dico maggior punitione a voler, che la pena sia pari, perche se nel Rè è, diciamo vn danno di mille, & nel priuato di dieci, a voler che la pena sia pari, bisogna che la pena data al reo per la morte del Rè sia equiualente del mille, che è nel Rè, come debbe esser equiualente la pena del reo data per la morte del priuato al dieci, che è nel priuato: & così le pene sono pari, geometricamente, & santamente. La onde Virgilio ragioneuolmente pone Titio nel centro del Tartaro per hauer solamente voluto bene a Latona madre di Apollo, & Deifobo per hauer tolto per moglie Elena, moglie di Menelao, lo mette in luogo senza comparatione molto meno aspro del Tartaro: perche chi considera bene la persona di Elena, & la persona di Latona, & la paragona l'vna con l'altra, trouerà che vi è tanta differenza tra loro, che conoscerà, che la pena di Deifobo è vguale alla pena di Titio; perche Elena fu laica profana, mortale, & Latona religiosa, diuina, immortale. Et così qui Virgilio insegna ad amare, & riuerire Iddio, & i Santi, & che chi non li riuerirà, capiterà male; perche initium sapientiæ est timor Domini, Et se bene queste sono fauole; sotto ci è coperto la verità, che i Poeti fauoleggiando dicono cose grandi, & diuine, degne di grandissima consideratione. Quando vogliono mostrare la discordia de gli elementi, introducono gli Dei a combattere insieme: perche gli elementi sono in vn certo modo Dei, essendo i principij delle cose naturali, come Iddio di loro, & di tutte le altre cose. Platone nel Simposio volendo mostrare l'auuenimento di Christo, fà questa mirabile, & santissima fauola. Quādo Iddio fece gli huomini, gli fece doppi, cioè dui appiccati insieme col corpo l'vno all'altro, iquali erano robustissimi, & gagliardissimi per esser così vniti insieme: onde diuenirono così superbi, che si voleano agguagliare a Dio, & di forza, & di sapienza. Iddio per castigargli mandò le Furie con le spade loro addosso, che gli diuidessero, & d'ogni vno facessero due. Vbidirono le Furie; gli huomini così diuisi, & feriti moriuano per tutto, perche cadeuano loro le budella: perche incresciutogli di loro, mandò Mercurio, che gli risanasse, & mettesse loro le budelle in corpo, che si strascinauano dietro: & così fece Mercurio, & gli huomini risanarono, & il corpo si riserrò, doue è il bellico, che è la margine della ferita. Questa fauola significa, che Iddio fece da principio l'huomo doppio di lume, cioe naturale, & diuino: per ilche insuperbiti, Iddio tolse loro il diuino, che fu il diuidergli, & andaua togliendo loro il naturale, & gli riduceua come bestie: ma hauuto di loro cōpassione mandò Mercurio a risanargli, che fu Christo che liberò l'huomo, & lo ricōperò, che era perduto per il suo peccato, & così l'huomo è saluo hora per la medicina della passion di Christo. Tornando adūque al nostro proposito: Virgilio insegna con queste fauole a honorare, & riuerire Iddio [terræ omniparentis alumnum] Titio fù figliuolo della terra, secondo alcuni, secondo alcuni altri fù nottrito dalla terra, che la terra fù sua balia. Virgilio per non discordare, nè dall'vna, nè da altre openione lo chiama alunno, che significa & figliuolo, & allieuo della terra: così dice Seruio. Fù adunque condannato all'Inferno con questa conditione, che vno Auoltore gli rodesse di cōtinuo il cuore, & il cuore di continuo rinascesse, accioche di continuo egli hauesse questa pena. La cagione di questa pena così fatta si dirà nell'allegoria [omniparentis.] La terra è madre di tutte le cose perche da lei tutte nascono [cernere erat, i. omnes cernere eum poterant] perche era tanto grande, & sterminato, che ogn'vno lo poteua vedere [cui] dice quanto egli era grande, & dice, che egli teneua col suo corpo noue iugeri di terra: vn iugero è tanto terreno, quanto vn paio di buoi può lauorare in tre giorni: teneua adunque Titio col suo corpo tanto terreno, quanto in vn giorno possono lauorare vētisette paia di buoi: però ben pareua figliuolo, & allieuo della terra, che ella non gli haueua lasciato mancare il latte [vultur] Dicesi ancora vulturis. Cicer. & Ennio: Vultoris in syluis miserum mandebat Homonem [immortale iecur] perche mai moriua, che se bene l'Auoltore lo mangiaua, nondimeno egli rinasceua, & così era immortale [iecur] è il fegato. Fa Virgilio così grande questo Titio, perche parlando d'vno amante ha voluto mostrare, che la libidine è in colmo, & sparsa per tutto, & però innanzi disse: Nec procul hinc partem fusi mostrantur in omnem lugentes campi. Et hauete da sapere che nella vita nostra sono tutte quelle cose, che si dice nell'Inferno. Titio primo è l'amore, ouero libidine, che secondo i Fisici, & Medici, è nel fegato, & questo parlando fisicamente, fa Virg. che l'Auoltore glielo roda; perche l'affanno del libidinoso è nel fegato, & quivi nasce, come io hò detto, il riso nella milza, & la stizza nel fiele. Dice, che essendo pasciuto, rimette, perche al libidinoso non basta essersi cauato vna volta sola la sua voglia, che come si è satiato vna volta, di nuouo si accende in lui il desiderio libidinoso di cauarsela vn'altra volta, & così và facendo di continuo, in modo, che non si satia mai, & la voglia sempre è pronta, & hà di continouo effetto, se gli è data occasione, ma nell'allegoria dirò qualche altra cosa. Onde Lucretio disse. *Sed Titius nobis est ipse in amore iacentem, quem volucres lacerent, atque his est anxius angor, aut alia quamuis scindunt cupidine curæ.* Et Omero introduce Vlisse, che dice queste parole di Titio. Io vidi Titio figliuolo della terra, che teneua noue iugeri col suo corpo, & i grifoni gli diuorauano il suo fegato, & lui non gli cacciaua via [fęcundaq; pęnis viscera] Dice, che questo fegato era fertile, & fecondo alle pene, perche egli rinasceua per essere di nuouo diuorato [viscus] è proprio la carne prima sotto la pelle, ma quì egli la piglia per il fegato, & questo è ancor detto fisicamente perche il fegato spesso si infracida, & si rinoua, & diuenta buono, quasi in tutti gli animali, & nel latte cresce fuori di modo, & rimette quello che gli amanca [rimaturque. idest pascitur] come è, rimantur prata caystri [fibris] fibræ, sono quella carnicina, che comincia rinascere, perche non aspettaua l'Auoltore, che il fegato finisse di crescere, ma subito che cominciaua a remettere, egli lo pasceua [datur vlla requies] non lascia riposare, & per cōseguente pasce. & è vna bella traslatione vsata medesimamente da volgari a questo proposito [quid memorem Lapithas, Ixiona, Pirithoumque] Hà finito di dire di Titio, dice hora, che in questo Tartaro era ancora Isione, per hauere desiderato Giunone moglie di Gioue carnalmente, & la cosa passò così. Dicono, che Isione fù figliuol di Flegia figliuola di Marte, è fù amicissimo di Gioue, s'innamorò di Giunone, & la richiese, Ella lo ridisse a Gioue. Gioue fece, che vn nuuolo prese la forma, e figura di Giunone, e la mandò a Isione. Isione vsò con essa, del qual fatto naquero i Centauri. Isione poi parendogli hauer fatto vna bella cosa, se ne andaua vantando, la onde Gioue volēdo gastigare la temerità di questo stolto, lo confinò in perpetuo nel Tartaro, dandogli per penitenza, che egli hauesse a star di cōtinouo legato a vna ruota, & girarla, che era tutta piena di serpenti [Lapithas] Questi sono popoli di Tessalia, de'quali Isione era Rè. Dice poi. Ixionia Pirithoumque, per dichiaratione, cioè per dichiarare chi sono questi Lapiti, che

sono

sono Isione, & Piritoo [Pirithoumque] questo è vn'altro libidinoso contro gli Dei. Fù ancora Piritoo vno de'Lapiti, c'hebbe ardire d'andar nell'Inferno in camera di Plutone a torgli per forza Proserpina sua moglie, & per questo peccato fù messo nel Tartaro: & perche voi sappiate la historia intiera, hauete da sapere, che Piritoo fù figliuolo di Isione, che egli acquistò con la sua moglie, ilquale essẽdo amicissimo di Teseo, & facẽdosi le nozze di Ippodamia, che egli haueua tolto per moglie, non facendo nè honore, nè sacrificio alcuno a Marte, Marte perciò adirato ordinò a'Centauri, che gli togliessero Ippodamia. I Centauri si messero a esseguir questa cõmessione, ma accade, che in quella barussa Ippodamia morì; Onde Teseo, & Piritoo giurarono di non volere moglie, se non qualche figliuola di Gioue: fatta questa deliberatione fra loro, si abbaterno a pigliar Elena, che appunto haueua dieci anni, la più bella fanciulla, che hauesse tutto'l mondo, laquale tirata la sorte a chi l'hauesse ad hauere, toccò a Teseo. Ora, perche Piritoo, nõ stesse sẽza moglie, ne andarono all'Inferno per torre a Plutone Proserpina, che era figliuola di Gioue, & entrarono infino nella camera di, Plutone per forza. Piritoo fù morto da Cerbero, & messo nel Tartaro, & Teseo fù ritenuto nell'Inferno viuo. Et così Piritoo fù castigato della sua bestialità [quos super ata silex] dice, che sopra questi narrati di sopra è vn grandissimo sasso, che par che stia sempre per cadere loro addosso. Et loro stanno sempre con quella paura, che caschi loro in capo, & si storceno in quà, & in là riparandosi con le mani, ma fuggir non possono, perche sono legati, & questa è la penitẽza de tristi, che sempre aspettano la punitione de lor falli [silex] è vna pietra viua, & durissima, che in volgare si chiama selice [iam iã] allhora, allhora, & pone questo sempre presente per mostrare, che sempre si teme della pena del peccato, perche sempre ella si hà mentre che ella si aspetta [adsimilis] simile, che pare, che sempre caschi, ad, è superfluo, ma gli antichi lo poneuano per ornamento, come adinuenio in cambio di inuenio [lucent genialibus altis] hà finito di raccontare quegli, che egli vidde nell'Inferno per hauer fatto poco conto de gli Iddei, hauẽdo voluto impacciarsi co le cose loro carnalmente, ora ne viene a raccontar a gli auari, che egli vi vidde, & prima dice di Tantalo, l'auaritia del quale fù tanto grãde, che fù cõfinato in perpetuo nell'Inferno, & nel Tartaro. Et meritamente, perche l'auaritia non è vn peccato scusabile fatto in continenza, ma vn peccato diabolico, pieno di seditione, di confusione, di rouine, di stupri, di incendi, di falsità, di latrocinij, di spergiuri, di homicidij, di lite, di garbugli, & finalmente nimico de gli huomini, & di Dio, & distruggitore della natura, & non è altro questo vitio, che vn desiderio ingordo di volere quello, che non è suo. Egli è cagione de gli homicidij, egli fà, che'l figliuolo desidera la morte al padre, e'l vno fratello all'altro; egli fà fare i sacramenti falsi egli introduce le liti, & i testimoni corrotti; egli empie i palazzi, & le corti di litiganti, & di adulatori il mare di corsari, le strade d'omicidi, le case di veleni, il mondo di tiranni. Egli è cagione de gli adulterij, egli fà vẽdere le cose sacre, egli introduce le false religioni, & le fà difendere co'l arme, egli finalmente è la cagione, la fonte, & la origine di tutti i mali: & in vero bene, & ragioneuolmente Virgilio pone gli auari nel Tartaro, & prima vi pone Tantalo [lucent] ragiona come io hò detto di Tantalo dicendo, che egli è nell'Inferno. Fù Tantalo Rè di Corinto amico de gli Iddei, ilquale di cõtinuo li riceueua in casa sua a mangiare, & dormire. Ora accade, che mancandogli vna volta da dare loro da mangiare, nè volendo spendere, egli ammazzò Pelope suo figliuolo, & lo dette loro cotto innanzi a mangiare. Gli Iddei conosciuta questa sceleratezza, non ne vollero mangiare, solo Cerera ne mangiò, & gli mangiò vn pezzo di spalla, gli Dei lo fecero risuscitare, & gli fecero quel pezzo di spalla, che haueua mangiato Cerere di auorio; & lui fù da loro confinato nell'Inferno con questa conditione, che non potesse mai nè mãgiare, nè bere, & hauesse da bere sempre, & da mangiare innanzi alla bocca; perche egli stà nell'acqua infino al mento, & si muor di sete, & nõ ne può bere, che come vuol bere l'acqua si abbassa, & i frutti gli toccano la bocca, che sopra al suo capo gli pendono; & come ne vuol pigliare per mangiare, e'si alzano sù, onde lui di continuo è affamato, & assetato, & non può nè mangiar, nè bere, come appunto fà lo auaro nimico di se stesso, che per non cõsumar quello, che egli hà acquistato, si muore di fame, & di sete. Et però ben disse Oratio Tantalus a labris sitiens fugientia captat Flumina quid rides mutato nomine de te Fabula narratur congestis vndiq. saccis indormis inhians, & tãquam parcere sacris Cogeris. Et Vlisse introdotto da Omero parlando di Tantalo disse, Io vidi Tantalo in vna palude, che haueua grande affanno. & haueua l'acqua infino al mento, & come voleua bere, ella si abbassaua infino in sul fondo [lucent] mostra con quanta grandezza stanno gli auari, & quanto e'sono infelici [lucent] dice, che vi sono i loro letti d'oro ricchi, che rilucono, che paiono vn specchio, e tante viuande, & quelle regie; ma vi sono le arpie, che non la lascia loro mangiare, che come ne vogliono mãgiare, subito l'arpie gli impediscono, & dice la verità, perche l'auaro hà gli appetiti naturali, come tutti gli altri huomini, che la natura non gli priua de gli appetiti, ma le furie, che è l'auaritia, non lascia, che se gli cauino [lucent] per la pulitezza loro risplendeuano [genialibus altis] geniali sono proprio i letti, doue si collocano le fanciulle vergini, quando vãno a marito, così chiamati a generandis liberis [altis] ouero superbi, & ricchi, ouero perche queste coltrici, ouero materazzi sono in su la lettiere alte, & pone genialibus, la specie per l'altra specie, cioè i letti delle spose per i letti de'ricchi, & auari [fulcra] queste sono le lettiere, doue si mettono i letti, detti da fulcio, che significa reggere, come reggono le lettiere i letti [aurea] d'oro fatti, vedete nella Teorica al suo capitolo [epulæque ante ora paratæ regifico luxu] oltre a letti superbi, vi erano ancora viuande in gran quantità da Rè, nondimeno non le poteuano gli auari adoperare, perche le furie nõ gli lasciauano, cioè la loro auaritia [regifico luxu] come fanno i Rè, che più alla ambitione, che al bisogno sodisfanno [ante ora] & questa era la passione, che le haueua innanzi, & non le poteuano toccare, onde il dolore, è la fame, era molto maggiore: perche il vedere quello, che noi habbiamo di bisogno, & non lo poter hauere, fà crescere la passione [furiarum maxima iuxta accubat, & manibus prohibet contingere mensas] la furia & la maggior di tutte non lasciaua mettere le mani a nessuno in sù le viuande, & dice, che era la maggiore: perche l'auaritia è il maggior di tutti gli affetti, & più furioso: perche l'auaro è nemico di se, come del prossimo, tutti gli altri vitij, che sono nell'huomo danno non sò che di dilettatione all'huomo; l'auaritia solo sempre l'offende, priuandolo non solo delle cose superflue ma ancora delle necessarie; & gli altri vitij tutti hanno non sò che di similitudine di bene, questo solo non hà bene, nè similitudine, & nuoce ad ogn'vno, doue gli altri non fanno così [manibus] non prohibisce co le sue mani, che ella non hà mani: ma prohibisce, che loro co le sue mani non tocchino le viuande: perche queste furie sono l'arpie, che qui egli chiama furie, come ancora egli hà fatto innanzi, doue disse. Ego furiarum maxima pando [mensas] non le tauole, ma le cose da mangiare, che sono in su la tauole: ouero diremo, che non solo non lascino toccar loro le viuande, ma ancora le tauole, per mostrar meglio la natura dell'auaro [exurgitque faciem attollens, atq; intonat ore] dice quello che fà la furia quando ella vede che gli auari vogliono mettere mano in sù le viuande, ella si lieua sù, & alza la sua faccia terribile, & spauentosa, & grida con vna voce diabolica, & horribile che fà tremare chiunque l'ode, di sorte che i poueri auari dannati non possono mangiar nulla.

Ordine delle parole.

[Nec non] ancora [cernere erat] si vedeua [Tityon] Titio [alumnum] allieuo, ouero figliuolo [terræ] della terra [omni parentis] madre d'ogn'vno [cui] alquale [corpus] il corpo [porrigitur] si distende [per nouem iugera] per noue iugeri, cioè teneua il suo corpo noue iugeri di terra [que] & [cui] alquale, [Vultur] vn Voltore [immanis] crudele [rõdens] rõdendo, pascendo, rodendo [rostro] col becco [obunco] aguzzo, & torto [immortale iecur] il suo fegato immortale [que] & [viscera] le interiora [fœconda] fecõde, che rinascono [pœnis] alle pene [que] & [rimatur] si pasce [epulis] di quelle viuande [que] & [habitat] habita, stà di continuo [sub alto pectore] nel suo profondo petto, nella più profonda parte del suo petto [nec] nè [datur] si dà, nè è datta [vlla requies] nessun riposo, non è dato nessuna quiete [fibris renatis] alla carne rinata, che subito che ne rimette ogni pocolino, egli la becca [quid] a che fine, perche [memorẽ] ti debbo io ragionare [Lapithas,] de i Lapiti [Ixiona] & di Isione] Perithoumq.] & di Piritoo [quos super] sopra i quali [imminet] stà, pende [silex] vna pietra grande, dura [iamiam lapsura] che stà sempre per cadere [adsimilis] e simile [cadenti] a vna che cade [lucent] rilucono [fulcra] le lettiere [aurea] d'oro [genialibus altis] per amore de'letti nobili, & superbi, che vi sono a. [que] & [lucent] rilucono epulæ le viuande [paratę] fatte [regifico [luxu] con spesa regale [maxima furiatũ] la maggior delle Arpie [accubat] stà a giacere [iuxta] al dirimpetto di queste viuande pretiose [& prohibet] non lascia [contingere mensas] che tocchino le tauole, ouero le viuande [manibus] con le mani [que] & [attollens faciem] alzando la sua faccia terribile [exurgit] si rizza sù, guardando a trauerso, quando vogliono torre delle viuande [atque] & [intonat ore] & grida con la bocca, che ella pare vn tuono.

[Hic, quibus, &c.] Narra la Sibilla altre specie di peccatori, che ella vidde nel Tartaro, a Enea.

Hic, quibus inuisi fratres, dum vita manebat;
Pulsatusve parens, & fraus innexa clienti;
Aut, qui diuitijs soli incubuere repertis,
Nec partem posuere suis; quæ maxima turba est;
Quique ob adulterium cæsi: qui ve arma secuti
Impia, nec veriti dominorum fallere dextras

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Seguita la Sibilla il suo ragionamento con Enea, & gli dice, che oltre a'peccatori detti, che erano nel Tartaro, vi erano ancora quelli, che haueuano in vita hauuto in odio i fratelli, & dato al padre, & alla madre: & tradito, ò ingannato i clienti, & quelli che non attesero ad altro, che ad accumulare, non

dando

Inclusi pœnam, expectant, ne quære doceri,
Quã pœnam, aut quæ forma viros, fortunave mersit.
Saxum ingens volvunt alij radijsque rotarum
Districti pendent: sedet, æternumque sedebit.
Infœlix Theseus, Phlegyasque miserrimus omneis
Admonet, & magna testatur voce per umbras:
DISCITE iustitiam moniti, & non temnere Divos;
Vendidit hic auro patriam, dominumque potentem
Imposuit, fixit leges pretio, atque refixit,
Hic thalamum invasit natæ, vetitosque hymeneos;
Ausi omnes immane nefas, ausoque potiti.
Non mihi si linguæ centum sint, oraque centum,
Ferrea vox, omnes scelerum comprendere formas,
Omnia pœnarum percurrere nomina possem.
Hæc ubi dicta dedit Phœbi longæva sacerdos,
Sed iã age carpe viam, & susceptum perfice munus
Acceleremus, ait: Cyclopum educta caminis
Mœnia conspicio, atque adverso fornice portas,
Hæc ubi nos præcepta iubent deponere dona.

dando mai nulla a i suoi: Eranui ancora gli adulteri, & quelli, che hano combattuto con le armi in fauore di chi hà fatto guerra a torto, & hanno tradito i padroni, & loro signori, & altre sorti di peccatori, come leggendo vederete. [Hic] Qui pure in questo Tartaro, fra superbi, lussuriosi, & auari, narrati di sopra [quibus inuisi fratres] Dice fratres, intendendo particolarmente i fratelli, ouero il prossimo, perche il prossimo, & il fratello è il medesimo, secondo la Scrittura Santa, che dice: diliges proximum tuum sicut te ipsum, & secõdo la natura: perche siamo tutti fratelli, fatti tutti da Dio, nel medesimo modo, al medesimo fine, & della medesima forma, & materia; & se tra noi è differenza nessuna, l'ha fatta la fortuna, ouero noi co i nostri costumi. La natura non hà fatto differenza tra noi, che tutti ci ha fatti corrottibili, tutti mortali, & tutti a diuentar buoni, & cattiui, come noi vogliamo: però siamo tutti fratelli, tutti sotto vna medesima specie, & medesimo genere, nè altra differenza è tra noi, che nel numero, che io sono vno, & tu vn'altro, ma l'vno, e l'altro animal rationale, & huomo; però chi odia il prossimo, odia quasi se stesso; è però peccato grandissimo contro il precetto diuino, & legge naturale, che doue noi debbiamo amare per comandamẽto, & legge il prossimo come noi, noi lo odiamo come nemico. E vero, che ci sono molte cause molte volte, che sono cagione, che vno odia il compagno, ò per hauer riceuuto da lui ingiurie, ouero perche egli ha mancato dell'officio suo. Dimmi, quando il tuo stomaco non fa il suo officio, che non digerisce, ò quando egli digerisce, & doue egli debbe conuertire il cibo in sangue, & in sostãza, egli lo conuerte in cattiui humori, & ti fà questa ingiuria, allhora per questa cagione cauitelo tu, & lo dai a' cani a diuorare, ouero lo medichi? Tu lo medichi, accioche non perisca: perche dunque nõ fai tu così col tuo prossimo? perche quãdo egli erra, ò ti ha fatto qualche oltraggio, non lo medichi tu, corregendolo da te a lui, come Iddio ti comanda? Se tu facessi così, tu leuaresti la cagione dell'odio, e sanaresti il tuo amico, & lo racquisteresti & ridurresti lui nella buona via; ma il male è che noi ci lasciamo subito vincere, & straportare dall'ira, & corriamo alla vendetta, & l'odio crescere contro il precetto diuino, & legge naturale, & tu ne vai al fine nel Tartaro, che qui pone Virg. perche tu ti riẽpi di perturbatione, e di furia, che spegne in te tutto il lume naturale, & di huomo ti trasformino in vna furia infernale. Come vna piccolissima cagione genera vn fuoco ardentissimo d'ira, e d'odio, che arderebbe tutto il mõdo, se gli fosse dato materia, & che l'acqua di dieci mari non spegnerebbe vna fauilla, così ogni piccolissima medicina di dolci parole & amoreuoli, piene di carità spengono in vn tratto tutto il furore dell'impeto del fuoco dell'ira: però quando si è riceuuta qualche ingiuria dal prossimo, se amoreuolmẽte si corregge, si leua la cagione dell'odio, e si racquista l'amico perso: però si puosa re senza odiare. Sono nondimeno alcune cose, & persone che meritano d'esser odiate, & queste sono i vitij, & i vitiosi incorrigibili, & nemici del ben comune, delle leggi del buon viuere quelli, che si ribellano da Dio, & nõ vogliono vbidire alle sue Leggi, perche Iddio in Cielo, & i suoi ministri in terra gli maledicono, & cõ le scomuni che gli separano dalla Chiesa, & non vogliono, che si cõuersi cõ essi stando in questi termini. Noi habbiamo detto innãzi, che mediocrità è generatrice delle virtù, ouero quello, che le genera: perche chi troppo spende, è prodigo, chi poco, auaro, chi mediocremente, liberale. L'odio esce fuori di questo ordine, che per sua natura è sempre cosa cattiua, nè diuenta mai buona per la mediocrità: perche non si dirà, che sia cattiuo colui, che odia poco ò troppo nè buono chi odia mediocremente, che chi odie, pecca, odij, ò poco, ò troppo, ò mediocremente, come egli vuole, che odiando si chiama cattiuo, & odij in che modo e' vuole. Il medesimo è l'omicidio, l'adulterio, & l'inuidia, & Arist. nell'Ethica proua questo con più ragioni. Bẽ dunque è cosa maladetta l'odio per natura: però ragioneuolmente Virg. pone qui quelli, che hanno in odio il prossimo, ouero il suo fratello [dum vita manebat] mentre che viueua, perche chi viue stà nella vita, oè altro è stare in vita, che viuere [pulsatusve parẽs] Il dare al Padre è vn peccato tanto horrendo, & tanto contra natura, che gli antichi Romani non s'imaginarono, che potesse essere, che il figliuolo gli desse, però non furono fatte mai Leggi sopra questo caso, che castigo douesse hauere chi facesse questo nefando, & abbomineuole peccato: & certo egli è tanto nefando, tãto contro ad ogni ragione, tanto lontano da ogni honestà, che nõ poteua cadere nell'animo di nessun Legislatore, che nessuno hauesse mai a cõmetter questo peccato, però Virgil. lo mette tra gli horrendi, & spauenteuoli, che non meritano cõpassione alcuna; il dare al padre è peccato grandissimo, che in più modi si pecca. Prima contro la giustitia, perche non si debbe offendere nessuno, & la Legge dice: Non fare ad altri quello, che non vuoi per te, tu non vuoi esser offeso, & offendi altri: è adunque peccato prima contro la giustitia, come io ho detto. Secondariamente è peccato contro la pietà, perche la pietà è vna certa riuerenza, & tenerezza d'animo, che si ha naturalmẽte inuerso Iddio, & il padre, & la madre, & figliuoli, & però si dice: Pietas erga Deos, erga parentes, erga filios, chi gli dà, fa contro a questo precetto di natura, & così in due modi pecca contro ogni giustitia, & contro la natura, facendo al padre quello, che non vorrebbe per se, & non hauendo inuerso lui quella pietà, che naturalmente ei debbe. Oltre di questo pecca contro i costumi, che a scambio di esser grato, & di ricordarsi de' beneficij riceuuti dal Padre, egli lo paga d'ingratitudine. Vltimamente egli fa contro al precetto diuino, che dice: Ama parentes, Chiama il Padre; lo difende, lo riuerisce, pietosamente lo ristora, e l'ama santamente. Chi dunque gli dà, pecca contro giustitia, contro natura, cõtro i costumi, & contro il precetto diuino, però merita veramente vn tal peccatore d'esser messo nel Tartaro, donde per sentenza diuina, egli non esca mai più. Pochi peccati sono maggiori di questo, perche in lui sono tutte le qualità cattiue, che possono essere in vna operatione cattiua, perche con questo si offende la giustitia, la natura, i costumi, & Iddio, & altri non si può offendere peccandosi. Et considerate quanto a Virg. para graue peccato l'offendere il padre, che dà tanta pena a chi solo gli batte, che farebbe egli a chi gli ammazzasse? I Romani per vsanza cuciuano colui, che batteua il padre in vn sacco di cuoio, e lo gittauano, giù per qualche fiume, accioche così miserabilmente egli perdesse la vita, [& fraus innexa clienti.] Questa è vn'altra sorte di peccatori, & sono quelli che tradiscono i clienti, il qual peccato è vn vero tradimento. Dice Seruio, che Virg. ha cauato questo delle dodeci tauole, doue era scritto: Patronus si clienti fraudem fecerit, sacer esto, perche i padroni sono in luogo di Padri, & i clienti in luogo di figliuolo. Chi adunque inganna i clienti, inganne il figliuolo in vn certo modo, per questo Virgil. mette i Sollecitatori, i Procuratori, i Dottori, & gl'Auuocati, che ingãnano i clienti nel Tartaro, doue si stà in perpetuo. Che il padre sia obligatissimo al figliuolo, di qui si può conoscere che il figliuolo è vn'altro padre, perche il padre si rinoua nel figliuolo, onde il figliuolo viene con la successione de' suoi figliuoli, e di quelli, che successiuamente nascono a perpetuare il padre, ouero farlo viuere tẽpo lunghissimo, ilquale obligo è grande, & se bene ei pare, che il padre per questo nõ sia obligato al figliuolo, perche non generai figliuoli a questo effetto, ma solo per sodisfare al suo appetitu, che è cagione della creatione de' figliuoli, bisogna dire ancora che il figliuolo non sia obligato al padre, perche il padre l'hà generato per la medesima cagione, che il suo figliolo genera altri figliuoli: ouero bisogna, che noi diciamo, che l'obligo sia grãde. Se noi cõcediamo il primo: noi concediamo, che il padre non habbia obligo al figliuolo, nè il figliuolo al Padre. Se noi concediamo il secondo, che il pedre sia obligato al figliuolo, come egli è assaissimo, assaissimo ancora egli pecca a tradirlo. Non vogliamo noi, che il padre sia obligato al figliolo, che di vna cosa insẽsata lo fa sẽtire tutte le passioni, & dolori d'animo, e di corpo, che innanzi che egli hauesse senso non haueua passione alcuna. Et doue non haueua bisogno di nulla, lo fa bisognoso di tutte le cose, & però è obligato amarlo, aiutarlo in ogni conto, come se stesso: & perche da Dio in fuori noi non habbiamo cosa più cara di noi stessi, & per conseguente nessuno a chi noi siamo più obligati, che a noi, per questo essẽdo il figliuolo mẽbro del padre, anzi vn'altro padre, per questo egli è obligato al figliuolo assaissimo, com' io hò detto. Hora perche il padrone è in luogo di padre, & il cliente in luogo di figliuolo, gli Auuocati, Dottori, & Procuratori, che ingannano i clienti, meritano d'esser cõfinati in perpetuo nel profondo tartaro dell'inferno. In tre modi principalmente il procuratore inganna il cliente. Il primo è, quando il cliente non ha ragione, & ei gli dà ad intẽdere, che l'habbia. Il secondo quãdo il cliente nõ hà ragione, & lo sà insieme col procuratore, nondimeno il procuratore lo difende p sua vtilità. Il terzo, quando egli hà ragione, & gli fà perdere la causa, accordandosi con la parte auuersa per corrottione di danari, & per qualche altra cagione. Di pcuratori traditori in tutti questi modi ne sono piene tutte le corti, che tu gli vedi intorno a i loro cliẽti pieni di ansietà per cauargli di mano danari gli riẽpiono di sperãza, gli danno la causa vinta con false ragioni, promettono di finire in otto giorni la

lite.

lite,& con poca spesa,& si fanno in tanto dare danari.& come l'hāno imbarcato,gli fanno trouare danari a suo dispetto,& come non gli paga bene,gli fanno brutto viso,lo guardano a trauerso:il cliēte è sforzato a rallegrarli con l'oro:& doue prima gli trouò tutta dolcezza,conosce poi che sono tutta amaritudine,auari,ladri, perfidi, traditori,& peggio che Arpie,& furie infernali.Sono alcuni,che p buscare vn scudo dal cliēte,fanno ogni officio cattiuo,abbaiano come cani dinanzi a i giudici ne i tribunali, fanno tanto strepito con la lingua,& tanto fracasso,che tanto non ne fa Borea,quando da Eolo gli è comandato che fracassi qualche folta selua,cose certo vergognose,& non punto degne da huomini. Hora dice di si,hora di no; hanno finalmente accommodato l'animo loro in modo,che egli si piega,& volta da ogni banda come le bandiere da campanile. Dicono quello,che vien loro in bocca,in loro non è discorso,nō sapienza paiono vere ciape,gente veramente da galea. Dicono male de i buoni difendono i tristi,i falsari,i ladri,gli infami publichi, & per mātener si la loro beneuolenza fanno ogni cosa brutta,senza rispetto,tenēdo per loro Iddio l'oro. O gente ribalda,& scelerata, degna d'ogni vituperio,& gastigo. Ben dunque Virg. mette questi mostri di natura nel Tartaro,& non Virg. ma Iddio,accioche faccino la penitēza de i loro peccati. Non sono già tutti così,perche se ne trouano de' buoni,che non farebbono vna di queste tristitie per tutto l'oro del mōdo,anzi difendono i buoni senza mercede,ò prezzo alcuno, & alle loro spese molte volte quelli,che non hanno la comodità di spendere. Et io ne conosco vno,che di cōtinuo fa così,accioche i buoni nō siano rouinati da'tristi,& crede,che il maggior premio,che possa acquistar sia,& il maggior honore,difēdere i buoni dall'insidie de' tristi. Et non solo dura ogni fatica senza premio, ma di cōtinuo fa loro diuersi benefici Non si vede mai stracco in beneficare;parla co'suoi clienti con modestia gli ascolta con patienza, gli sopporta con amore. Conuersa cō essi famigliarmente,si duole de'loro trauagli, gli cōsiglia con prudenza,& gli soccorre con piacere. E veramente vn vero Angelo,& l'honore,e la dignità della professione de' causidichi. Se adunque quelli narrati di sopra hanno meritato d'essere sepolti nel fondo del Tartaro per le loro iniquità,questo che è tutto il contrario loro,merita d'esser riceuuto,per le sue virtù, nel più beato seggio,che sia ne'campi elisi,doue in perpetuo egli goda la gloria celeste,insieme con l'altre anime beate.[Fraus innexa clienti]innexa,i.facta:perche innectere fraudem clienti,e fare tradimento a'clienti:innectere,propriamente vuol dire allacciare , come quando si tende vna trappola,ò vn laccio a qualcuno per pigliarlo per vn piede, ò p qualche altro membro,& tenerlo legato,& prigione: Come fà propriamente il cattiuo Auuocato , che tende lacci al cliente per farlo capitar male,e rubargli la sua facoltà.[aut qui diuitijs solis incubuere repertis]Con grandissima ragione mette nel Tartaro quelli,che nō attendono se non ad accumulare:perche sotto terra stanno i tesori,è però Pluto,che propriamente vuol dir ricco; è padrone della terra, doue sono i tesori:Et perche chi ha l'animo così disposto,di cōtinuo cō esso è inuiluppato nelle facoltà,& ne'tesori grādi, per questo egli gli pone nel centro del tartaro,perche per dir il vero,gli auari nō sono altroue con l'animo,& con la mente,che nelle ricchezze,& però bē dice la Scrittura,Vbi tesaurus tuus,vbi cor tuū,[diuitijs repertis i.acquisitis]& pone repertis,in cābio di acquisitis , & risoluerò così questo modo di dire,qui diuitijs soli incubue repertis,sed solū incubuere diuitijs reperiendis,in cābio di acquirendis [nec partē posuere suis]innanzi poco egli ha messo gli auari,& hora ritorna a loro di nuouo. La ragione è questa,che noi habbiamo auari, che sono auari in negare i bisogni a se stessi,& auari che tolgono donde non douerebbono,& auari,che non danno a chi douerebbono dare. Di quelli che nagano a se stessi le cose naturali,na ha detto di sop. doue disse. Furiarum maximā iuxta accubat,& manib. prohibet contingere mēsas. Di quegli,che tolgono,donde non douerebbono,ne dice qui in questo testo,doue dice. Diuitijs soli incubuere repertis,perche questi attēdendo solo ad accumulare,fanno ogni ribalderia per hauere & nō guardano a Legge nè humana,nè diuina,pur che eglino ragunino robba:perche il loro Iddio sono le facoltà,pēsandosi(come dice Orat.) esser appunto di tanto valore,quanto vagliono le ricchezze loro,bene,ò male,che l'habbino acquistate. Di quegli medesimamente che nō dāno nulla a nessuno de'suoi,ne parla qui , doue dice. Nec partē posuere suis:perche non stimano nessuno,& però ben dice Orat. parlando all'auaro. Non ti marauigliare se nessuno ti vuol bene,nō volendo bene tu a nessuno,& se tu fai sol cōto della robba: perche l'auaro nō ama nessuno,fugge la conuersatione,& amicitia, per non hauer cagion di dar del suo[nec partē posuere suis]dice Seruio,che i Romani nō lasciauano che nessuno de'suoi non hauesse le cose necessarie al vitto,& vestito,& chi non faceua questo era tenuto mal huomo. Et però Orat. contra vno,che non dette mai a nessun de'suoi vn pane,dice. Cur eget indignus quisquā te diuite?indignus scilicet paupertate(quæ maxima turba est(dice che'l numero di questa sorte d'auari è grandissimo,& la chiama turba,perche è vna moltitudine confusa senza alcun'ordine,& piena di confusione,& dice, che questa moltitudine è grandissima:perche de gli auari il numero è grandissimo,& non così de gli altri peccatori. Tutti gli huomini perseuerano nelle loro operationi,mentre che dura il piacere,& come'l piacere manca,loro restano di operare,il lussurioso essercita la lussuria,mentre che egli ne ha piacere,così il goloso la crapula,& il medesimo fanno gli altri peccatori. Et perche nell'auaro dura più il piacere,che non dura nel goloso,e lussurioso;però l'auaro perseuera più nel peccare,che non fanno gli altri dua,perseuera più dico:perche'l suo peccato è vn desiderio disordinato nell'animo , & nō vna operatione attuale ;ma vna operatione d'animo semplicemente , & l'operatione del goloso, & lussurioso è vna operatione corporale. Chi opera solo con l'animo perseuera molto più,perche non si stracca,& massime essendo nel suo operare,e desiderio,& speranza grāde,come è nell'auaritia:ma chi opera co'l corpo,ouero mette ad effetto le voglie dell'anima co'l corpo,questo si stracca presto,se bene vi è il piacere , perche si satia,che'l corpo non è di quella capacità , che è l'animo,l'animo è capace di tutto'l mondo,secondo il suo modo di riceuere,& il corpo di piccolissima cosa , rispetto alle cose di che l'animo è capace:però molto più perseuera nel mal operare l'auaro,che'l goloso & il lussurioso. Oltre di questo hauendo ad essequire il goloso,& lussurioso il suo desiderio co'l corpo, il corpo si stracca, s'indebolisce,& si consuma,onde non può durare,come dura l'auaro,l'operatione del quale è solo il desiderio,& se bene nō vogliamo che l'operatione dell'auaro sia fuori del desiderio semplice , & che ancor lui operi co'l corpo attualmēte,come nelle mercantie, nel dare,& nel riceuere,questo non importa,perche queste non sono operationi,che non le possa fare in ogni stato di vita, perche non ha ad operare lo stomaco,come il goloso,& il lussurioso,i quali abbandonati dal calor naturale non possono operare , & per conseguente in loro manca il desiderio; perche ordinariamente in ciascuno il desiderio è tanto grande,quanto sono le forze,che può adoperare. Nell'auaro nō manca mai il desiderio,perche sempre hà forza di poterlo essequire,che sempre si può astenere dallo spendere , sempre può ritenere l'altrui,sempre può ingannare,prestare ad vsura, & fare le cose tutte,che fanno gli auari. Oltre di questo la robba ha questa natura di far crescere l'appetito quāto ella cresce,& però disse vn poeta a Virg. Crescit Amor nummi quātum ipsa pecunia crescit: A questo si aggiugne,che inuecchiando l'huomo,gli manca l'animo, & la speranza di guadagnare,& però tien la robba più stretta:& fà come gli animali,che si trouano in qualche gran pericolo,che per vscirne si appiccano a ogni cosa La onde difficilmente questo vitio si staeca dall'huomo,quando vna volta gli si è appiccato adosso. Et però è vero,che molto più dura nell'huomo il vitio nell'auaritia, che ogn'altro vitio,com' io ho detto,perche gli altri mancano con l'età,& questo con l'età cresce Stando adunque la cosa così, ne seguita ancora, che questo vitio sia in moltissimi,e che la turba sia grandissima , come dice Virg. perche gli altri vitij mācano con l'età, & questo sempre cresce,come hò detto. Oltre di questo,questo vitio ha parte di se in ciascuno, perche ciascuno ha vn desiderio naturale di hauere, & perche nel possedere,& hauere è grandissima sodisfattione , di qui è,che gli huomini tirati dal piacere più che non douerebbono, tengono più stretto il loro,che non bisogna , & sono più lenti a dare del douere,e cercano di moltiplicare più che l'honestà richiede , & così quasi vinti gli huomini tirati da questo inganno si lasciano pigliare a poco a poco dall'auaritia , che non se ne auueggono , però ben disse Dante parlando di questa bestia.

Che questa bestia , per la qual tu gride
Non lascia altrui passar per la sua via ,
Ma tanto l'impedisce,che l'vccide :
Et ha natura si maluaggia,e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E doppo'l pasto ha più fame,che pria,
Molti son gli animali a cui s'ammoglia .
E più saranno ancora , infin che'l veltro
Verrà,che la farà morir di doglia.

Qui Dāte pone per il più pericoloso peccato l'auaritia: & certo egli è pericolosissimo,come si è detto,ma Vir. pone la libidine,come noi habbiamo mostro nel principio di quest'opera,& per dir il vero l'uno,& l'altro è vn'affetto grādissimo,& pericolosissimo, che l'vno,e l'altro è vn'appetito disordinatissimo & nell'vno,& nell'altro vitio è inuolto vn num. infinito di huomini,& però Virg. innanzi hà posto i libidinosi in cāpagne grandissime accioche vi possino capire , & per mostrare la lor moltitudine infinita. Chi mi dimandasse,qual è maggior di questi dua peccati,io gli rispōderei,che Virg. dichiara questo co'luoghi,ch' egli mette i libidinosi innanzi in luoghi meno aspri,& assai,che nō è il tartaro,doue pone gli auari. Et per conseguēte mostra,che l'auaritia è peccato molto maggiore. Et se pure egli hauesse caro,che io ne rendessi qualche ragione,io gli direi,che l'auaritia è peggiore,prima per la ragion detta di sopra,che ella dura più nell'animo,& cresce con l'età,& la libidine con essa manca;oltre di questo il fine della libidine,ouero libidinoso,ò lussurioso,che noi ci vogliamo dire è il cōgiungimēto con la femina per sua diletatione,

che

che è cosa naturale: il fine dell'auaro e l'accumulare, & il torre a se, & ad altri le cose necessarie, & chi esce dalla natura, cha è peccato cōtro natura, il peccato contro natura e sempre maggiore, che quegli, che non sono contro natura. Chi pecca nella libidine, non pecca, perche il coito non sia naturale, ma perche egli si vsa senza modo, regola, & ordine. Onda il suo peccato e, non perche la cosa sia cattiua, ma perche egli la vsa male. Chi pecca nell'auaritia, pecca in vna cosa, che nō è lecita, che è per sua natura cattiua, & nō perche egli l'vsi male; perche in tutti i modi l'auaritia e cattiua: ecco che io ho detto le ragioni della mia openione & dichiarato perche Virgilio pone nel Tartaro gli auari: & i libidinosi innanzi nel luogo detto [quique ob adulteriū cæsi] in questo medesimo Tartaro egli pune ancura quegli, cha sono stati amazzati per adulterio. Et notate, che ancora l'adulterio sia peccato grandissimo, nōdimeno non mette a casa del diauolo tutti gli adulteri, ma solo quegli, che sono per adulterio morti; perche q̄sti nō si sono pēntiti delle loro male opere: ma quegli, che sono stati adulteri & che si sono pentiti innāzi alla morte, & se ne sono rimasti, non ve gli mette: perche ogni peccato si perdona, che se ne fà la penitēza, se egli è peccato, che ella si possa fare. Et però ben dice Virgilio [quique ob adulterium cæsi] l'adulterio e vna sorte di libidine, & i libidinosi, ouero troppo dediti all'amore, egli ha messi di sopra fuori del Tartaro, come voi hauete veduto. La ragione è questa, che se ben l'vno, & l'altro peccato è il medesimo per genere: perche l'vno, & l'altro è peccato; nondimeno sono differenti per specie, che il superchio amore, ouero l'amore non cōcesso è vna specie, & l'adulterio vn'altra. L'adulterio fa più errori nel suo operare; prima vsa cō vna donna, che non debbe, dipoi tradisce l'amico, che ingrauida, & può ingrauidare la moglie del suo amico, che nō gli è lecito in modo alcuno toccare, & fà, che i suoi figliuoli diuētano heredi di quei beni, che le leggi nō concedono loro, & così vsurpa la facultà del compagno con questo tradimento. L'innamorato non fà altro male, se non che egli vsa con vna donna, che non è sua propria: nōdimeno non fa nessuno di detti altri mali dell'adulterio, che se ben egli fà questo delitto, lo fà cō vna donna, che non è dedicata à nessuno, perche non tocca le maritate. La onde egli fà vn'atto naturale, che non e peccato, ma pecca solo nelle circonstanze di amar troppo, & chi egli nō debbe; ma nell'adultero e il medesimo peccato delle dette circostāze; dipoi l'vsurpamēto della robba dell'amico, & il tradimēto, che fa lui, & fà fare alla moglie dello amico. Però è scritto: Vxorem alienam noli concupiscere. Et la leggi cōdannano gli adulteri alla morte, ma non già quegli, che vsano con le donne, che non sono sottoposte a nessun marito. Oratio esclama, che nō si vada dietro alle matrone, in molti luoghi ne' sermoni. Catone vedēdo vscire vn giouane di casa d'vna meretrice, lo benedisse, & loda, che vada in questi luoghi, & lasci stare la moglie altrui. Certo l'adulterio è vn grādissimo peccato, maladetto da Dio, & da gli huomini saui sempre biasimato, & degno d'ogni grandissimo supplicio: però ragioneuolmente Virgilio pone gli adulteri, che sono morti senza penitenza, in questo Tartaro luogo proprio conueniēte à loro [quique arma secuti impia, nec veriti dominorum fallere dextras] tra costoro, in questo Tartaro erano ancora coloro, che haueuano in vita fauorito i tiranni, & gli haueuano aiutati nelle loro guerre ingiustamente, come pigliar l'arme in fauor loro contro la patria: & che per fauorirgli si erano ribellati da i loro veri padroni, p che questa è vna sorte de ingiustitia, & l'ingiustitia merita castigo, & il castigo debbe essere grāde; & però Virg. gli mette nel Tartaro. La giustitia nō e altro, che dare a ciascuno quello che e suo: & l'ingiustitia per il contrario non e altro, che torre altrui il suo: noi habbiamo, che chi hà quello di altri, non si può saluare, se non lo restituisce: & però chi muore con l'altrui in mano, secondo la nostra legge Christiana, va à casa dal Diauolo, donde egli non può più vscire, che per sentenza diuina egli vi e condannato in perpetuo. Il pigliar l'arme contro la patria, & il fauorire i tirāni, & il ribellarsi da' suoi veri signori e vna vera ingiustitia, che chi a torto piglia l'arme cōtra la patria, e cagione, che la patria e vsurpata, & messa in mano d'altri, & così viene a torre al publico, per dare al tiranno priuato: talche questo e furto, assinamēto tradimento grandissimo; così chi si ribella da' suoi veri signori, fa il medesimo peccato; perche si toglie a quel signora ingiustamente, per darsi ad altri, che non hà da far di lui. Ben dunq; Virg. non si discostando dalla nostra religione mette questi tali nel Tartaro condānati in perpetuo, tormentati dalle furie, & dall'arpie [arma impia] dice arma impia, a differēza d'arma pia. Arma impia, sono le arme dette di sopra, & pie quelle, che si pigliano per difendere la patria, i suoi signori contra tiranni, & per difēdere la religion vera: perche e lecito ad ogni prēcipe per queste cagioni pigliar le arme: nè e cōtro la natura, che insegna ad ogni vno difēdersi, ne cōtro il precetto diuino, perche per tutta l'historia sacra si vede, che Iddio comandaua a Rè, a profeti, che pigliassero l'arme contro i popoli, principi, & Rè, che si erano ribellati dalla sua legge [inclusi pœnam expectāt] questo è maggior tormēto, che nō e la pena; perche mentre che vno aspetta la pena del suo mal fatto, hà dua tormēti, vno dalla presente paura, & l'altro dalla pena futura. Et però dice, inclusi pœnā expectant, oue chi ha il castigo de sua peccati, non ha altro tormento, che quello, che gli da la pena [ne quære doceri, &c.] haueua paura la Sibilla, che Enea non le dimandasse di ciascuno particolarmente la pena; però ella preuiene a questa dimanda, egli risponde come si vede nel testo [ne quære doceri] gli dice, che non voglia cercare, che pena questi peccatori habbino [quam pœnam] che pena ciascuno habbia particolarmente [aut quæ forma] pone forma, per l'ordine del castigo, & vuol dire nō bisogna cercar che pena eglino hanno, nè che ordine si tiene in castigarli [fortuna ve mersit] non vuole, che egli cerchi, che pene si dāno loro, nè che ordine si tenga nel castigarli, come si è detto: & hora gli dice, che non importa sapere ancora, che disgratia gli sia condotti a questo passo, & pune fortuna, in cambio di disgratia [saxū ingens voluūt alij] discende la Sibilla al particolare, dicendo, che alcuni per pena hanno di voltolare certi gran sassi: & altri sono legati a certe ruote, & di continouo solo girati [saxum ingens alij] questo che e condannato a questa pena e Sisifon, che vi fù condannato per questo, secondo, che dice Seruio: perche riuelò alle genti i secreti de gli Iddei. Et questo dice secondo l'opinione d'Homero, che dice. *Kai men Sisifon eraser, &c.* Altri dicono, che gli fù data questa pena, perche fù morto per sua ladronecci da Teseo, fù figliuolo di Eolo; e gli fù per questo peccato dato questa pena, che egli portasse in su la cima d'vn monte acutissimo, vn gran sasso, & ve la fermasse sù; e come egli ve l'haueua fermo, la pena fusse finita, ma il monte era tanto appuntato, che come egli lasciaua ponto il sasso, egli traboccaua da vn de lati del monte, e ne andaua ruotolādo nel piano, & lui era costretto a riportarlo là sù, & cercar di fermaruelo, e perche questo nō era possibile farlo per l'acutezza della cima del monte, & per la pulitezza, & grādezza del sasso tōdo, la pena era perpetuo. Et però Ouid. nel 13. del Metamorfosio. Petis, aut vrges rediturum Sisyphe saxum [radijsque rotarum districti pendent] questo e Isione, il quale essendo innamorato di Giunone moglie di Gioue, la richiese. Giunone per cōsiglio di Gioue formò vna nugola, che pareua lei, egli vsò con essa, & ne nacquero i Centauri, & per questo peccato egli fù condannato a questa pena. Et perche io ne hò detto innanzi, io sono breue [sedet, æternumque sedebit infælix Theseus] Teseo fù condannato in questo luogo, per essere andato nell'Inferno per forza, come si e detto innanzi ma questo e contro la opinione commune, perche dicono, che egli fù liberato da Ercole, e ben vero, che fù costretto a lasciarne vna parte nell'Inferno. Et per questo forse Virgilio dice.

Sedet, æternumque sedebit infælix Theseus.

Nondimeno i Poeti mutano le fauole a loro benaplacito, Virg. dice, che Ippolito fù cauato dell'Inferno, & Oratio dice il contrario, che Diana nō lo può liberare. Però bisogna narrarle hora in vn modo, & hora in vn'altro, secōdo che loro l'hanno scritte; perche a poeti è lecito fare quello che fāno i dipintori, come dice Oratio nel principio della poetica [æternum] pone il nome per l'auuerbio [infælix] chiamalo infelice forse per quella parte sua, che li rimasse nell'Inferno, ouero, perche è infelice a esser cōdannato nell'Inferno doue nō e redēntione [Phlegiasque miserrimus omnes] noi possiamo dare due sentēze a queste parole, ouer interpretarle in due modi, il primo modo è, che Teseo ammonisca tutti i Flegiani a nō si far beffe de gli Iddei, & ad amare la giustitia, & così Phlegias, è caso accusatiuo, ouer diremo, che Phlegias, sia nominatiuo singolare, & che lui vadi gridando per il Tartaro alle anime pdute, che imparino hora a sapere, che cosa e farsi beffe de gli Iddei, & non far conto della giustitia. Et perche la cosa si intēda bene hauete da sapere, che secondo Euforione i Flegi furno popoli Isolani ladri delle cose sacre, & senza riuerenza alcuna inuerso Iddio. La onde Nettuno adirato p queste loro scelaratezze prese il suo tridēte, & percosse quella parte dell'Isola, doue habitauano i Flegi detti, & gli cōquassò. Flegia vno di questi ladri, così chiamato, e padre di Isione, hebbe vna bella figliuola, che hebbe nome Coronide. Apollo se ne innamorò, & l'ingrauidò, & ne hebbe Esculapio. Flegia l'hebbe per male, & p vendicarsi della ingiuria fattagli da Apollo, gli arse il suo Tēpio. Apollo per gastigarlo di questo peccato, lo ammazzò con sue frecce, & lo condannò nell'Inferno. Possiamo adunque dire, che Teseo sia quello, che vadi gridando ammonendo i Flegia nō si far beffe de gli Iddei, che per questo peccato erano nel Tartaro, ouero, che questo Flegia padre di Isione, che haueua arso il Tempio d'Apollo, e per questo condannato nell'Inferno, fosse quello, che andasse gridando a ogn'vno, che imparasse a nō si far beffe de gli Iddei, & ad amare la giustitia [discite iustitiam, moniti, & nō temnere diuos] queste sono le parole di Theseo, ouero di Flegia. Vedete come Virg. pone tutte le sorte de gli ingiusti in questo Tartaro. La cagione è questa. Tutte le virtù sono santissime, & necessarijssime, ma, nessuna di loro e più necessaria della giustitia, perche gli imprudenti, & gli intēperanti, & i vili nuocano più a loro stessi, che ad altri; & gli ingiusti nuocono ad altri; sēza le altre virtù si potrebbe viuere, & stare, ma non già sēza la giustitia, perche chi leuasse la giustitia, leuerebbe il Sole, del mondo, la giustitia dà da ogni vno il suo, difende i buoni da tristi, conserua le amicitie, le republiche, mantiene i commertij, i traffichi, le compagnie, e cagione che si traffica di vn paese in vn'altro, che son cose tutte necessarie alla generatione humana si che come io hò detto, chi leuasse via la giustitia rouinarebbe il mōdo,

do,

do, ch'ella e il Sole, che lo mantiene. Essendo adunque tanto necessaria, & cagione di tanti beni, di quanti mali è cagione l'ingiustitia, di qui è che Virgilio si dilata tãto, & ne dice tanto, & pone tutte le sorti di ingiusti nel Tartaro, quegli c'hanno hauuto in odio il fratello, chi hà battuto il padre, chi ha ingannato il cliente, chi hà atteso solo ad accumular per se nè mai ha dato nulla a i suoi, & gli hà lasciati esser mendichi, chi è stato morto per adulterio, chi ha preso le arme a torto, chi si è ribellato dal suo Signore, chi si è fatto beffe di Dio, & de i Santi, & come di sotto dice chi hà tradito la patria per oro, chi hà fatto, & risatto le leggi per danari a sodisfattione d'altri, chi ha vsato co le figliuole, & chi hà fatto simili sceleratezze contro la giustitia, come leggendo intenderete[vendidit hic auro patriam]tocca qui latentemente parlando in generale il caso di Lasthene, che vendè a Filippo Olinto sua patria: & di Curione, che vendè a Cesare Roma ventisette mila scudi d'oro. Et però Lucano parlando di lui disse.

Gallarum captus spolijs & Caesaris auro, &c.

[Fixit leges precio, atque refixit]questo fù Marco Antonio se noi vogliamo creder quello, che di lui dice Cicerone nelle Filippiche, che dice, che fece le leggi per prezzo per accommodarle alla libine de suoi amici, che lo pagauano[fixit]dice fixit, atque refixit per questo, perche le leggi si intagliauano in certe tauole di marmore, poi si appiccauano in Campidoglio, e perche Marco Antonio le faceua, e rifaceua a suo modo, secondo che egli era pagato, & per conseguente le appiccaua, & rappicaua, per questo dice fixit, atque refixit, [hic thalamum inuasit natę]eraui ancora questa altra sorte di peccatori, c'haueano hauuto commertio con le figliuole, & questo è pur peccato di lussuria, ma pche passa l'honestà humana, & fuori di ogni legge buona, & alieno da costumi buoni, Virg. tali peccatori egli pon quà in questo Tartaro. Egli è necessario, hauendo io à fare l'officio del commentatore, che io dichiari le cose come a commentatore si richiede: però dico, che i peccati sono di due sorti secondo la diuisione, che si conuiene a questo ragionamento, sono dico peccati contro natura, & peccati per prohibitione, i peccati contra natura sono gli homicidij, i tradimenti, gli assassinamenti, l'ingiurie villanie offese, & simili cose, che la natura abborisce. & non sono, perche si bisognano fare per ordinatione di natura, perche non si possa far senza, come è il coito, senza ilquale la natura mancherebbe: perche se il maschio non vsasse con la femina, mãcherebbono le specie, & in cento anni il mõdo sarebbe distrutto. Talche il coito non è peccato contro natura, nè meno peccato da se sẽplicemente: perche nessuna operatione naturale, & necessaria, è peccato: ma bene e peccato, quando non si vsa come si debbe, e cõ le circonstanze che le fanno esser opera buona, e santa. Talche l'vsare con vna sua figliuola, nè con la stessa madre nõ è peccato, che sia prohibito dalla natura, anzi e vna operatione naturale concessa dalla natura: ma e peccato poi per prohibitione, perche i legislatori, & molte persone buone, & sante, & la Chiesa l'ha prohibito, che le puo prohibire, e chi lo fà, pecca grandemẽte, & merita, & hà quella pena nell'altra vita, che merita vn tal trasgressore. La onde ben dunque fà Virgilio a porre questi tali trasgressori nel Tartaro, doue gli pone: perche chi disubidisce la Chiesa, disubidisce a Dio, perche la Chiesa l'amministra Dio; & è essecutrice della volõtà sua, che ciò ch'ella fà, lo fà spirata da Dio. Non fù mai natione alcuna, che concedesse questa così brutta congiuntione, eccetto i Persi, che la vsauano, & Tieste vsò cõ Pelope sua figliuola, & n'hebbe Egisto suo figliuolo, Catullo parlando de' Persi, che vsano così, disse.

Nam magus ex matre, & gnata gignatur oportet
Si vera Persarum est impia religio.

Trouasi ancora nella sacra scrittura, che'l padre hà vsato co le figliole in caso di necessità come fece Loth cõ le figliuole doppo la distruttione di Sodoma, & Gomora, accioche la generatione nõ mãcasse. Et Iddio hauendo fatto l'huomo, & la dõna disse. Crescite, & multiplicamini, & replete terrã: che se fosse stato peccato naturale, Iddio nõ lo harebbe concesso, nè dato licenza, che si vsasse, in quel principio fù necessario, che'l fratello vsasse con la sorella, & il padre cõ la figliuola, & la madre col figliuolo: ma essendo poi multiplicata la specie humana, furno fatte le legge che lo prohibirono, & p questo è peccato, come io hò detto: & però prudẽtemẽte, & dottamente Virgilio pone questi peccatori nel Tartaro[vetitosque himenæos]Dichiarasi da se qui Virgilio dicendo, vetitos himenæos. volẽdo inferire, che l'vsare con la figliuola nõ e peccato per sua natura. ma e peccato; perche e stato vietato dalle leggi come noi habbiamo detto di sopra: le leggi sono santissime, & necessarissime, santissime, perche elle regolano la natura; necessarissime, perche senza nõ si potrebbe viuere, & la vita nostra sarebbe vn continuo trauaglio, che chi hauesse più forza superarebbe chi ne hauesse meno, il potente opprimerebbe il debole & nõ si trouarebbe al fine altro che morti, trauagli, pene, & tirannia. Et l'huomo non poteua far senza legge: perche, come dice Platone nel Protagora, & Auicenna nella Metafisica. L'huomo e animale sociabile per natura, che come si vede non puo star solo: & questo è, perche egli hà dibisogno di molte cose, che ciascuno da per se solo nõ se le può prouedere; ma se le proueggono, quãdo sono insieme congregati, affaticandosi l'vno per l'altro nel suo essercitio, & l'vno accommodando l'altro di quello, che lo può accommodare, & riceuẽdo da altri quello, che gli bisogna, che nõ può fare da se, come noi veggiamo. Che egli sia sociabile, ce lo mostra il parlare, che e quasi vno interprete, che interpreta la volõtà dell'vno all'altro. Et perche la natura nõ fà nulla in vano, & hauendo dato all'huomo il parlare, come si e detto, & il parlare essendo vno interprete, & l'interprete essẽdo per dichiarare i concetti dell'vno, & l'altro, bisogna cõcludere che l'huomo necessariamente sia sociabile, per la ragione, che io hò detto. Essendo adunque, come si e concluso, l'huomo animale sociabile, & nõ potendo star solo da se per le ragioni dette, & viuere in compagnia, non potẽdo tranquillamente, & santamente, come bisogna, fù necessario dare a gli huomini vn Rè di grandissima auttorità, & riuerẽza, accioche fosse temuto, & riuerito, perche ogn'vno facesse l'officio suo: & così fù dato loro, & questo fù la legge, che castiga i tristi, premia i buoni, & tratta ciascuno secondo i portamẽti suoi. Questa legge e tra gl'huomini come vn Dio, perche ogn'vno la teme, la riuerisce, & si sottomette a lei come cosa diuinissima, & nessuno è, che pẽsi errare, quãdo egli è guidato dalla legge, anzi pensa, che la felicità sua cõsista nell'esser guidato da lui, essẽdo tenuta per vno Iddio: però bẽ disse Platone nel Regno, che come le bestie non possono essere guidate felicemente dalle bestie, senza l'huomo, così lo huomo non può esser guidato ben dall'huomo senza Iddio, che è la legge diuina. Et questa legge nõ fù fatta da huomini, ma mandata loro da Dio, & però ben disse nel Protagora, che gli huomini non potendo viuere sẽza la legge, che io hò detto di sopra, non l'hãno potuta riceuere così atta a dar loro la felicità, da Prometeo, cioè dalla prudenza humana, ma lo hebbero da Gioue creatore di tutte le cose, che la mandò loro per Mercurio, sufficientissimi a fargli beati, & felici, Et questo Mercurio fù Cristo, che dette a gli huomini la legge diuina, & humana, & dichiarò loro le scritture, & interpretò loro la mente diuina: essẽdo adũque stato il latore così diuino, anzi la propria diuinità, la sua legge non hà contraditione, e però così e riuerita da buoni, e temuta da' tristi. E pche la felicità e l'vltimo fine dell'huomo, doue nõ si può arriuare senza questa legge, per questo di nuouo si conclude, che ella sia necessarissima, e santissima, perche ella e la mente diuina, & per cõseguente Iddio. Et però chi viola la legge, fà violenza a Dio, & chi fa violẽza a Dio, merita andar nel Tartaro, & starui in perpetuo, come dottissimamẽte ne ha mostro Virgilio, che vi hà posti tutti coloro, che hanno trasgredito la legge diuina, come sono quelli, che hanno carnalmẽte vsato cõ le figliuole dette di sopra. Che Mercurio sia da Platone posto p Christo, si vede prima da questo, che io hò detto & perche Mercurio significa interprete, che Christo fù interprete della mente diuina: dipoi si vede meglio per la fauola, che egli fà nel Simposio de gli huomini doppo che p la loro superbia furno per volontà diuina diuisi dall'Arpie, e risanati da Mercurio mãdato da Gioue a questo effetto, che fù Christo, che risanò, & ricuperò la generatione humana. La qual fauola per hauerla dichiarata poco innanzi, per breuità qui io la lascio. Vedesi ancora chiaramente nella Ode di Oratio, che comincia: Mercuri facunde, nepos Atlãtis, qui feros cultus hominum recentum, voce formasti, catus, & decore more palestræ. Chi altri fù che riducesse gli huomini al viuer ciuile, & diuino, che questo Mercurio, che io hò detto? però cõcludo, che Platone intẽde sempre Christo per Mercurio, e di questo parere è stato Oratio, che l'hà imitato. Che Iddio habbia mandato Christo, come ancora innanzi altri Profeti all'effetto detto io ve lo voglio prouare cõ l'autorità di Auicenna. Dice Auicenna, che Iddio prouede al corpo nõ solamente le cose necessarie, ma ancora le commode, come noi veggiamo, che per commodità dell'occhio necessario allo huomo, ne ha fatto le palpebre, & le ciglia, & le piante di piedi concaue, accioche possa caminar senza farsi male. Se dunque egli ha vsato tanta diligenza in ogni parte del nostro corpo bisogna credere, che egli nõ habbia voluto mancar di diligentia in quello che gioua a tutto l'huomo, & a tutta la generatione humana, & che e necessarissimo, & alla sua salute; però bisogna, che noi diciamo, che egli habbia mandato questi profeti, e questo Mercurio, che ha dichiarato la mẽte diuina, & dato a gl'huomini la legge diuina, & humana[Ausi omnes immane nefas, ausoque potiti]Dice la Sibilla a Enea, per cõcludere il suo ragionamento, che quiui sono così tutti coloro, che hanno tentato di fare le sceleratezze, & non le hanno fatte, come quegli, che l'hanno fatte, & dice bene, & dottamente, & saniamente, come io vi prouerò con ragioni morali, humane, naturali, & diuine, ordinatamẽte Dico adũque cominciãdomi da la ragion morale, che come i membri del corpo hanno vna loro operatione propria, & particolare, che noi ci vogliamo dire così l'animo ancora ha la sua, che particolarmente nõ si cõuiene ad altri, che a lui. L'operatione propria dell'occhio e il vedere, perche noi non possiamo vedere se non con gli occhi. L'operatione del naso e lo odorare, che non e altro membro, che odori, che lui, ouero con che l'huomo possa odorare, il particolare, & proprio officio delle gambe è l'andare, & così tutti i membri hanno vn particolare officio, come io hò detto. Similmente l'operatione dell'animo proprio è la volontà, perche la volontà e operatione dell'animo perche quello, che vuole e l'animo. Quando l'occhio vede, si dice, che

egli

egli opera;perche fa quello,che è l'officio suo:così quando lo animo ha voluto,o vuole,si dice,che egli opera,& ha operato,perche la volontà è la sua operatione;però chi ha voluto fare vn male,& si è messo a farlo, e non l'ha potuto fare, cioè mandare ad effetto, l'ha fatto, perche l'operatione dell'animo è seguita,se bene la cosa nõ ha hauuto effetto:però merita il medesimo castigo,cha s'egli hauesse hauuto effetto, perche l'animo ha fatto, & mosso il corpo a farlo, & ha fatto quello,che ha potuto,& da lui non è restato,che non habbia hauuto affetto. La onde dottamẽte Vergilio pone l'vna,& l'altra sorte di peccatori nel medesimo luogo:perche in effetto ella è vna medesima sorte, che nell'vno, a nell'altro è stato l'effetto, ouero operatione della volontà,& per cõseguente meritano amendua il medesimo castigo. Et queste cose nõ bisogna giudicarle,come il vulgo,che giudica dall'effetto,ma nel modo, che io hò detto, è che l'ha giudicato Virg. & che giudicano tutti i dotti,& come afferma Marco Tullio nel primo Paradosso, doue mostra, che i peccati si debbano considerare dalla volontà,come vogliono gli Stoici,e non da gli effetti,come i plebei. Et noi staremmo freschi, che vn tristo male auueturato nelle sue tristitie,hauesse a esser tenuto,e fosse huomo buono per non hauer potuto far quello, che si è ingegnato di fare. è che vno huomo buono per nõ poter fare il bene, che vuole,è che desidera,fosse vn tristo Iddio ci guardi da questa opinione profana,vile,plebeia,& effeminata openione. Mutio Sceuola,che si arse la palma della mano,meritò lode grandissima, se bene egli hebbe cattiua fortuna hauendo ammazzato il Segretario del Rè Porsena, in cambio di Porsena per la somigliãza, che era tra loro: perche fece quello, che gli fù possibile, & la fortuna gli fù contraria. La natura medesimamente ci insegna questo,che se vno disaueduatamente fa qualche male a qualche animale, egli non fugge,nè l'offeso si tiene ingiuriato:perche vede,che lo animo,di chi gli hà fatto,nõ voleua. Noi medesimamente non portiamo odio a coloro, che ci fanno male non volendo,& sopportiamo patientemente i danni, che cori ci son fatti:nè facciamo conto de'beneficij,che ci sono fatti a caso, se la natura ce lo insegna. Le leggi humane castigano gli huomini della lor volontà, se bene non hanno effetualmente commesso il delitto, quando fanno, che non è mancato da loro:& se bena ne fosse seguito buono effetto, la legge diuina cõdanna l'huomo per la sua cattiua volontà, come per i cattiui effetti proceduti da lei,& però fù condannato l'huomo per adulterio se ben egli non haueua cõmesso l'adulterio;& però Christo disse mechatus est in corde suo,& gli Angeli furno scacciati di Cielo da Dio,cor i quelli,che fecero il male,come quegli, che haueuano hauuto volontà di farlo: La onde concludẽdo dico, che bene hà fatto Virg. a porre nel Tartaro, così quegli, che hanno fatto il male,coroe quelli,che l'hanno voluto fare, & non hanno potuto: perche sono condennati da legge morale,& naturale,& humana & diuina,come io hò mostro. [Non mihi si linguæ centum sint,oraque centum] dice la Sibilla a Enea,che se ella hauesse cento lingue,& cento bocche, & la voce di ferro,ella nõ potrebbe breuemente trascorrere, non che à pieno raccontare tutte le sorti de'peccati, & tutte le pene, che sono date a'peccatori,secondo i lor peccati. E in vero la Sibilla dice benissimo,perche i peccati de gli huomini sono innumerabili, perche essendo noi di semanza di peccati, l'operationi nostre sono tutta piene di peccati. Odi quello, che dice Dauid. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea. L'operationi dell'huomo sono senza numero,& però senza numero sono i suoi peccati:perche bẽ dice la Sibilla,che s'ella hauesse cẽto lingue,& cento bocche & la voce di ferro, ella non potrebbe toccare i nomi delle sceleratezze humane, & delle pene,che per i peccati sono date a'peccatori[non mihi si linguæ cẽtum]Dicono i Fisici, che noi na[s]chiamo co'luoghi, nel nostro corpo, doue si generano tutti gli affetti, & perturbatione,che ci conducono al mal fare & questi sono nel fegato, nella milza,& nel polmone, come poco innanzi io hò detto;questi essendo mossi da loro oggetti,come è natura loro,subitamente infiammano l'animo della libidine, d'ira, d'inuidia,di gola,di rapina,di furto,di sacrilegio,d'homicidio, & di gli altri mali,& queste infiammationi lo muouono,& incitano all'opera, cioè a far l'effetto,& l'effetto segue se vi è il commodo, & quello di continuo, perche di continuo sono in ordine gli oggetti a generare, ouero suegliare in noi queste perturbationi ; & però i peccati sono innumerabili, innumerabili dico per specie,& per numero;per specie,perche in modi infiniti si pecca,& infinitamente in tutte le sorti de'peccati,& però è scritto. Qui possũt numerare iniquitates meas? Questi sono Diauoli,che di continuo stanno in ordine a tentare le anime,& farle peccare:& tirarle,& inuilupparle nella rete della perditione. Et però ben dicono alcuni , che questo mondo è pieno di lacci,& d'inganni; che gl'huomini sono fatti prigioni in diuersi modi,& quãto sono legati più stretti con più forti catene, tãto più par loro essere in maggior libertà, perche questi ingãni & lacci sono coperti con vna certa apparente bontà,che ci inganna:& però noi vi si inuiluppiamo dentro insino a gli occhi,& non conosciamo più il bene vero, & come ciechi abbracciamo di continuo il male, & stiamo in continue tenebre, operãdo male. La onde è vero,che le nostre iniquità sono innumerabili per specie,& per numero,come dice la Sibilla a Enea. Ma auuertite,che non dice Virgilio,che i peccati de gli huomini assolutamente sieno innumerabili,che ogni cosa naturale hà numero,& termine. che solo le diuine sono senza misura, & senza fine, come è Iddio, & il luogo,se luogo dir si può, doue aglisi risedèza con la sua maestà,& corte celestiale,come chiaramẽte ci mostra Aristotile nel Cielo,che per esser cosa lunga & non conueniente a questo luogo io lascio andare. Dice adunque Virgilio, che le pene sono innumerabili per i peccati inumerabili:perche vuol dire, che'l numero è grandissimo, vsando la solita figura Iperbole, vsata da'Poeti, come altre volte io hò detto[formas] le sorti, ouero le specie , così lo dobbiamo intendere in questo luogo, latinamente [hæc vbi dicta dedit. &c.]hauẽdo finito la Sibilla di dire le cose dette di sopra, ella dice a Enea,che egli affretti,& camini presto,& che dia il ramo di oro a Proserpina[susceptum perfice munus]cioè da a Proserpina il ramo d'oro:& dice susceptum,perche Proserpina ordinò così che chi andaua all'Inferno gli portasse questo ramo, come innanzi si è detto, doue dice. Hoc sibi pulchra suum ferri Proserpina munus instituit(Cyclopum educta caminis]idest magna, perche tutte le cose fatte da'Ciclopi sono grandissime, & quando si vuol dire vna cosa grãde, si dice, ch'ella è fatta da'Ciclopi, e così dice Statio [camiois] questo è vocabulo Greco, & significa fornace [fornice] arco. ouero volta. Cic. Vidit ad ipsum fornicem fabianum,

Sensi Allegorici, & Morali di due testi d'inanzi,cioè di Nec non, & Tytion,& di Hic quibus, &c.

Hauendo il nostro diuin Poeta a far mentione di varij peccati, & varie sceleratezze,comincia a cõtare prima i più graui & i più importãti di tutti,che sono il dispreggiamento de gli Iddei,& delle cose sacre,& la superbia contro gli huomini. Et però principalmente narra le sceleratezze da Titiani degli Aloidi,& di Salmonei,per i quali egli intẽde i dispreggiatori de gli Iddei, & de gli huomini p l'auolrore di Titio,che gli rode il cuore,il qual reso rimette,& di nuouo e sempre roso,si intẽde il rimordimento della conscienza,che sempre ci affligge l'anima, che di continuo da lui è roso,& quãdo noi ci ricordiamo de falli commessi, subito la conscienza si risente, & ci rode il core,& genera nell'animo assidui affanni, & non ci da mai vn'hora di tẽpo di respirare: possiamo ancora dire, che Titio significhi l'amore, cioè la libidine, che secõdo,che i Fisici & Medici è nel fegato,come il riso è nella milza,& l'ira nel fiele. La voglia del quale mai si satia,ma di continuo rinasce, & quanto più gli si compiace, tanto meno si satia: però dicono, che assendo Titio diuorato, di nuouo ritorna quello, che gli era; perche l'amore fa nell'huomo quello, che gli fa il male della Idropisia, che quanto più bee , più ha sete chi è ammalato di questa malatia, cori fà il libidinoso,quãto più egli essercita la sua libidine, tanto più gli cresce la voglia. Per i Lapiti, & Isione significa i tirãni, sopra de'quali dice,che è vna gran pietra,che fa sempre per cadere loro in sul capo, per mostrare i pericoli, in che loro di continouo si trouano, per i loro cattiui portamenti,che fano a'popoli:che chi cerca di auuelenargli, chi di tradirgli, chi si ribella da loro, chi contra loro congiura, & chi cerca in vn modo, & chi in vn'altro di vendicarsi delle ingiurie riceuute. Et però pone sopra il lor capo la gran pietra,perche non stanno mai senza qualche gran pericolo,come io ho detto. Dionisio Siracusano Tiranno volse far vedere a Demade suo amico, che i Principi, che regnauano per forza, come lui nõ erano così felici, come si pẽsaua. Però se cauò la veste regale,& la fece mettere a Demade, e gli dette lo scettro, e lo fece collocare nel seggio suo, dãdogli per vn giorno piena auttorità, & assoluta di fare quello,che voleua, acciochè egli si chiarisse,se tãta felicità era nel regnare, come si credeua. Demade vedutosi in tanta grandezza posto, gli sarebbe paruto esser felicissimo, se egli fusse durato in quello stato ma alzando gli occhi al palco, vidde vna spada legata a vna setola di coda di cauallo, & appiccata così ella al palco con la punta in giù,che staua sẽpre per caderglì in sul capo. Questa cosa gli daua tanto fastidio,che gli faceua amare tutte le dolcezze, che gli trouaua nel dominare. Però volẽtieri restitui l'imperio a Dionisio, dicẽdogli, che quello stato non era così felice, come si era imaginato per il cõtinouo timore della morte. Dionisio hauena fatto acconciar quella spada in quel modo, acciochè'l suo amico conoscesse, che'l regnare era accõpagnato con vn'assiduo timore della morte. Et però disse bẽ Giuuenale. Ad generum Cereris pauci eũt sicca morte tyranni. Et chi cõsidera bene la vita loro, nõ crederà, che ella sia infelicissima;ma molti li giudicano felici:perche gli veggono andare fuori cõ la guardia accompagnati da spadacini, da patricidi, da ruffiani, da adulatori, da gladiatori, da adulteri, da simili scelerati, col fauore de i quali egli a sua posta fà violentia alle spose, sforza le matrone , pone grauezze, cresce le gabelle, ne pone delle nuoue, ogn'vn tace hauendo paura, che non interuenga lor peggio. Ma costoro , che per questo gli tengono felici non considerano i pericoli detti di sopra, & che loro hãno la pena del lor peccato: perche la prima, & principal pena è l'hauer peccato; & la punitione del peccato è nello stesso peccato, come di sopra io hò detto, che è il rimordimento della conscienza, che di continouo gli flagella. Odi, che bel guadagno fanno questi scelerati. Di tutte le cose, che sono in terra, & ancora in Cielo, non è nessuna

nè

ne più nobile, nè più prestare della ragione, la quale fa, che l'huomo è huomo, che senza egli è vna bestia. Questi per viuere licentiosamente, si priuano di tanto dono dato loro dalla natura, accioche sieno huomini non è questo vn gran guadagno d'huomo diuentar bestia? ben dunque Virgilio pone questi nel Tartaro, volendo inferire, che sono pieni di perturbationi, senza ragione alcuna, come son le bestie; ò infelice sorte loro, Se qualcuno d'huomo si trasmutasse in bestia, ogniuno lo chiamarebbe infelice; perche egli sarebbe veramente infelice, hauendo perso la natura dell'huomo, & presa quella della bestia, la morte non fà gli huomini infelici, ma la perdita della ragione, nè nessuno è, c'habbia ingegno, che tenga la morte cosa cattiua, ma si bene la perdita della ragione: i compagni di Vlisse furno degni d'ogni cōpassione per hauer perso la ragione, & diuentati bestie. Se dunque si potrebbe dir infelice colui, che si fusse trasmutato col corpo in bestia, non ci debbe parere ancora infelice quello, che essēdosi priuo dell'animo humano; si fusse vestito del bestiale, & che diuentano più crudel, che vn lione, & più rapace d'vn lupo, non attendesse ad altro, che ad ammazzar questo, e quello, & a rapire ogni cosa; & come vn porco si voltolasse nel fāgo della libidine? certo, che se egli è cosa miserabile trāsmutare il suo corpo in corpo di fiera, tāto più è miserabile trasmutar l'animo humano in animo ferino, In verità se noi consideriamo, che l'vfficio di ciascuno di noi è mantenere la fede, difēdere, l'equità, honorare Iddio, amare la patria, accrescere i commodi communi, aiutar chi ha bisogno di danari, di parole, & di fatica, difendere gli afflitti dalle ingiurie, & dalla ingiustitia, & dare animo a quegli, che per paura de' tristi stanno bassi; questo tale, che non fà nessuna di queste cose, ma tutto'l contrario, non conosceremo noi, che egli si priua di tāta sua dignità, è si veste d'vna figura bruttissima? come lo chiameremo noi felice, hauendo perso quella parte, che lo fa felicissimo? chi dica cose da pazzo, è corre per la città ignudo, & fà simil cose, è tenuto pazzo, & chi non dice, ne fa cose simili, ma ogni crudeltà, & atrocità, non fa differenza dal giusto all'ingiusto, ne dalle cose diuine alle humane, non stima nè Iddio, nè gli huomini, ogni cosa misura secondo'l suo appetito, tratta ogniuno da nimico, attende ad adulterij, a incesti, a sacrilegi, sbandisce da se i buoni, raccoglie i tristi, non diremo noi che questo tale sia pazzo, & furioso? & questo tale chi sarà, che non lo chiami infelicissimo? Ben dunque replicando dico, che hà fatto Virgilio a metter i Tiranni nel Tartaro che sono tanto pieni di affetti, che da ogni lato straboccano sceleratezze. Le tauole apparecchiate, & piene di viuāde regali, doue sono le furie, che non le lasciano toccare noo altro significano, che l'auaritia che conduce gli huomini in tanta pazzia, che più presto si lasciano morire di fame, di sete, di caldo, & di freddo, che vogliano consumare delle cose, che eglino hanno acquistato; perche la furia, che quiui fà la guardia, non è altro, che la auaritia che non lascia godere le cose acquistate, & dice, che ella è la maggior di tutte le furie: perche non è la maggior furia della auaritia, che priua l'huomo delle cose necessarie, & nō gli lascia hauer più di quello, che egli ha acquistato cō grandissima fatica, per poterlo godere. Et chi è quello, che sia più furioso dello auaro? non gia vno homicida, nō vn malandrino, oon vno adultero; perche nessuno di questi và contro se stesso, come l'auaro; ma ciò che fanno, lo fanno per sodisfattione loro, & l'auaro fà contro se stesso; chi offende altri è furioso, ma molto più chi offende se stesso, come fa lo auaro; & però ben dice, che la maggior di tutte le furie fa, che gli auari non toccano le viuande regali, che sono messe loro innanzi, & Oratio cōtra di loro fa la fauola di Tantalo, per mostrare questo, che si è detto di sopra. La qual fauola per questo io non racconto, perche si è narrata di sopra: possiamo ancora intendere, che questi, sopra quali sta la pietra per cadere, sieno i superstitiosi, che sempre hanno paura di Dio vanamente, & hāno cattiua openione di Dio: perche i religiosi non temono Iddio, nè hanno paura se non per riuerenza, come si debbe fare. Saxum ingēs voluunt alij, questi sono gli ambitiosi, che quādo hanno hauuto la repulsa, & nō hanno ottenuto il grado, che chiedeuano, ritornano, & hauuta la repulsa, ritornano di nuouo & così sono sempre intorno a questo sasso con grandissima ansietà d'animo, & disagio di corpo. Quegli, che sono appiccati a fusi delle ruote, & di continouo girati in qua, & in la, non significano altro, che coloro, che viuono a caso, & nelle cose loro non vsano punto di ragione, & si lasciano guidare dalla fortuna: nè mai discorrono, nè considerano le cose passate, & presenti per sapersi gouernare nelle cose future, & sono come vna naue pel mare, senza guida, senza timone, che và doue la sbalzano le onde: & come la naue non può pigliar porto se non a caso per esser priua del gouerno del timone, così questi essendo senza alcuna virtù, non hanno doue poter fuggire nelle loro auuersità. Hauendo la Sibilla narrato questi peccati a Enea, fà che egli si purga cō la acqua, cioè si netta de i peccati, coma si vede nel testo seguente per potere andare ne' campi Elisi, cioè in Paradiso.

Ordine delle parole.

[Hic scilicet sunt] qui son coloro [quibus] a' quāli [inuisi fratres, scilicet erant] erano in odio i fratelli, che odiauano, & voleuano male a fratelli [dum] mentre che [vita manebat] eglino erano in vita, viueuano [pulsatusue parens] & coloro, c'haueuano battuto il padre, e la madre, idest a quibus parens pulsatus fuerat [& quibus] & da' quali [fraus innexa clienti, scilicet fuit] fù fatto frande a' clienti, che tradirono i clienti [aut] & qui sono quegli [qui] che [soli] solamente [incubuere] attesero [diuitijs repertis, idest reperiēdis] ad accumular danari, e far robba [nec posuere] nè ne dettero [partem] parte, punto [suis] a suoi [quæ] la quale [turba] moltitudine [maxima est] è grandissima [que] & qui sono [qui] coloro che [cæsi] erano stati morti [ob adulterium] per adulterio [que] & qui sono coloro [qui secuti, scilicet sunt] che hanno seguitato [arma impia] le guerre ingiuste, c'hanno fatto guerre ingiustamente, ouero sono andati alla guerra in fauore di coloro, c'hanno combattuto a torto [nec veriti, scilicet sunt] ne hanno hauuto rispetto, ò paura [fallere dextras] rompere la fede [dominorum] de lor signori, di tradirgli, & ribellarsi da loro [inclusi] serrati qui in questo Tartaro tutti i detti [expectant pœnam] aspettano di esser castigati, ouero costruire senza aggiugnere, sunt, o altre parole, & dire [hic] qui in questo Tartaro quelli, c'hanno hauuto in odio il fratello, battuto il padre, tradito il cliente, &c. [inclusi] essendo rinchiusi [expectant pœnam] aspettano la pena [ne quære doceri] non cercare, che io ti insegni [quam pœnam] che pena eglino hanno [ve] ouero [quæ fortuna] che sorte, ò disgratia [mersit] gli ha sommersi in questo Tartaro [alij] alcuni [voluunt] voltolano [saxū ingens] vn sasso smisurato [que] & altri [districti] legati stretti [radijs rotarum] a fusi di ruote [pendēt] pendolano giù [Infœlix] l'infelice [Thesæus] Teseo [sedet] vista, vi è ancora [que] & [æternum] & in eterno [sedebit] vi starà [que] & [miserrimus] il miserabilissimo [Phlegias] Flegia [admonet omnes] ammonisce ogn'vno, a ogn'vno è essempio [& testatur] & fa testimonianza; fede [per vmbras] fra l'ombre, fra l'anime [moniti] essendo ammoniti, hauendo voi imparato da me [discite] imparate [iustitiam] la giustitia [& non temnere Diuos] & a non vi far beffe de gli Dei [hic] costui [vēdidit] vendè [patriam] la patria [auro] per danari, oro [que] & [imposuit] le dette [dominum potentem] vn signore, vn tiranno potēte, valente [precio] & per danari [fixit] fece [leges] leggi [atque refixit] & le risece [hic] quest'altro [inuasit] assalto [thalamum] la camera [natæ] della figliuola, sforzò la figliuola, & vsò con essa [veticosq; hymeneos] & vsò con quelle persone, che non gli era lecito toccare [omnes] tutti questi [ausi, scilicet sunt] hanno hauuto ardire di tentare, di fare [que] & [potiti] hanno ottenuto [auso] quello, che loro hanno hauuto ardire di tentare, cioè qui sono quegli, c'hanno hauuto ardire di fare, & non hanno potuto [immane nefas] ogni grande sceleratezza [ausoque potiti] & quelli, che hanno tentato di farla, & l'hanno fatta [non possem] io non potrei [comprendere] comprendere, mettere insieme con parole [omneis formas] tutte le sorti [scelerum] delle sceleratezze [nec possem] nè potrei [percurrere] pure breuemente dire [nomina] i nomi [pænarum] delle pene [si mihi sint] se io hauessi [cētum linguæ] cento lingue [oraque centum] & se io hauessi cento bocche [ferreaque vox] & la voce di ferro [sed] ma [vbi] come subito che, quando [Sacerdos] la Sibilla [longæua] vecchia [dedit] hebbe detto [dicta] le cose dette di sopra [ait] disse [iam] hormai, hora [age] sù [carpe viam] camina [& perfice] & da a Proserpina [munus] il dono, il ramo d'oro [susceptum] che tu hai preso per portarglielo [acceleremus] caminiamo, solicitiamo [conspicio] io veggo [mœnia] le mura [Cyclopū] de' Ciclop. [educta] tirate sù [caminis] co' camini, con le fornaci, cioè io veggo le gran muraglie de i Ciclopi [atque] & [conspicio] veggo [portas] le porte [aduerso fornice] nell'arco al dirimpetto [vbi] doue [præcepta] i precetti dataci [iubent] vogliono [deponere] che si mettino [hęc dona] questi doni.

[Dixerat] hauendo detta la Sibilla le sopradette cose, se ne vanno nei campi Elisi.

Dixerat; & pariter gressi per opaca viarum
Corripiunt spatium medium foribusque propinquant
Occupat Aeneas aditum, corpusque recenti
Spargit aqua, ramumque aduerso in limine figit.
His demum exactis, perfecto munere Diua,
Deuenere locos lætos, & amœna vireta
Fortunatorum nemorum, sedesque beatas.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dixerat] hauendo detto le cose di sopra la Sibilla a Enea come voi hauete veduto, di compagnia vanno di buon passo, & si auicinano alla porta della muraglia de' Ciclopi.

Doue arriuato Enea si laua tutto d'acqua viua, & lauato appicca il ramo di oro nella porta, che gli era al dirimpetto. Et fatte le debite cerimonie, & accommodato il dono di Proserpina, ne arriuarono al luogo ameno del Paradiso, doue sono le anime beate, [& pariter] parimente: perche andauano insieme, & del pari [gressi] participio, de i quali io ne ragiono nella mia Teorica [per opaca viarum] questi erano luoghi ombrosi che facauano ombra alla via per doue caminauano

fiano [corripiunt spatium medium] cioè, presto fanno mezo il viaggio, perche corripere significa presto pigliare, & chi camina presto, presto piglia lo spatio, che camina: però si piglia per fare presto il viaggio [foribusque propinquant] si auuicinano alla porta da' Ciclopi, [occupat Aeneas aditum] questo significa entrare dentro, come habbiamo detto di sopra: perche chi occupa l'entrata d'vn luogo, vi entra dentro; che occupare, non significa altro che possedere, ouero tenere [corpusque recenti spargit aqua] e con l'acqua viua si lauò il corpo: perche era maculato per hauer veduto il Tartaro, & bisognaua, che egli si purgasse, che altrimente non poteua entrare ne' campi Elisi, nè fare i sacrificij a gli Dei celesti: questo egli disse di sopra, doue disse, Donec me flumine vino abluero [recenti] idest fluenti, aqua viua: perche, come s'è detto, si lauauano sempre quando si purgauano in acqua viua [ramumque aduerso in limine figit] arriuato là Enea, & lauatosi, appiccò il ramo d'oro alla porta, che gli era al dirimpetto, come egli haueua à fare [aduerso] che era al dirimpetto a lui aduersus, si chiama quello, che è incontro à noi [his demum exactis] hauendo fatte queste cerimonie, & presentato il ramo d'oro alla Dea Proserpina [demum] perche haueuano penato assai, & durato assai fatica, come si è veduto innanzi [deuenere locos laetos] questo è il luogo de campi Elisi, [laetos] perche sono pieni di allegrezza, & di consolatione, che sono il contrario del tartaro [amaena vireta] viuereta, idest virentia, che erano luoghi pieni di verdura [amaena] cose tutte amabili, & che fanno innamorare chi le vede, che l'empiono di consolatione, & d'amore: ouero diremo, amaena, idest amunia, perche non fanno frutto di sorte alcuna, & allude alle Isole fortunate, come si vede nel testo seguente.

Sensi Allegorici, & Morali.

[Dixerat, & pariter gressi per opaca viarum] dice, ch'Enea insieme con la Sibilla ne andauano per quei luoghi scuri dal parti; per intelligenza di questo senso morale ma vi bisogna ragionare prima della sapienza, poi della felicità contemplatiua; ma io farò questo con quella maggior breuità, che io potrò; in modo, che io non sia troppo scuro, cominciandomi dalla sapienza dico, che la sapienza è, secondo Aristotile nel sesto dell'Etica, al settimo capo vno intelletto, & vna scienza insieme: & è vna scienza delle maggiori, & delle più prestanti di tutte le cose: la qual scienza hà quasi il capo, ouero è quasi capo di tutte le scienze; il soggetto suo sono le sostanze separate, & Iddio, che è causa di tutte le cose, dal quale, come da capo, vengono tutte le cose, & per questo Aristotile dice, che ella hà in vn certo modo il capo; perche ella ha per soggetto Iddio, capo di tutte le cose, come io hò detto: possiamo ancora dire in vn modo, che ella habbia il capo, rispetto alle altre sciēze, delle quali ella proua i principij, & contiene quasi il capo di ciascuna scienza, & per questo Aristotile la chiama il principe, & la signoria delle scienze. Ripigliando adunque le cose dette diremo, che la sapienza sia vna scienza, & vno intelletto di quelle cose, che sono sopra tutte le altre honoratissime per loro natura: & queste sono le cose diuine, cioè le sostanze separate, & Iddio, che non sono considerate se non da la sapienza. Et queste ella le considera in vniuersale, & in particolare: perche considera i principij, non le conclusioni, ouero i particolari, & questo voglio ci basti della sapienza: à questo proposito vengo hora alla felicità contemplatiua, la quale secondo Aristotile nel decimo dell'Etica, al capitolo settimo, è la migliore, & la più perfetta operatione de la mente humana, & questo egli proua con sei ragioni, la prima è, che la più perfetta operatione dello huomo è l'vltima, & suprema felicità, & questa è la contemplatione, perche contemplatione lo fà felicissimo, & però la contemplatione è l'vltima, & suprema sua operatione, & per consequente, ella è la felicità: Et che questo sia vero, di qui si conosce, che ogni potenza hà vna operatione conueniente a se per dignità, & perfettione, la potenza visiua ha per operatione il vedere, che è operation degna, & conueniente, secondo che si conuiene alla virtù visiua la più nobile potenza, che noi habbiamo, è la mente: l'operatione della mente bisogna che sia più perfetta di tutte le operationi: la più perfetta di tutte le operationi è la contemplatione, perche ella considera, & contempla le sostanze separate, & Iddio, che è la più perfetta di tutte le cose: però si conclude, che la contemplatione sia la felicità humana: perche, come ho detto, e la più perfetta di tutte le operationi, essendo operatione della mente, che è la più perfetta di tutte le potenze: la seconda ragione, che ci mostra, che la contemplatione delle cose diuine è la felicità nostra, è questa, che ogni bene si tiene maggiore, & minore, secondo che più egli si può continouare. Di tutti i beni, ouero operationi, nessuna è, che più si possa continouare della contemplatione, la quale non hà bisogno di molte cose del corpo, & però la contemplatione è il supremo, & vltimo bene dell'huomo, & per conseguēte la vera felicità humana, per esser la più perfetta, & più continuata operatione che possa far l'huomo: la terza ragione è, che la contemplatione di tutte le operationi, buona è quella, che dà all'huomo maggior contentezza, & consolatione, & questa operatione, che da maggior contentezza, & consolatione, è la più perfetta operatione, che con la mente si possa fare, & questa è la felicità humana contemplatiua, la quale per questo ancora è più dilettevole, perche è più certa di tutte l'altre; perche considera, & contempla secondo la sapienza le sostanze separate, & Iddio, che non varia mai, ma stan sēpre nel medesimo essere; doue l'altre cose variando l'operationi intorno a tali non possono dare tanta dilettatione, quanto la speculatione secondo la sapienza, & però la speculatione è il sommo bene dell'huomo, cioè la felicità sua. La quarta ragione è questa, l'operatione, che è intera, perfetta, sufficiente per se, & non le manca nulla, è la felicità humana, queste parti sono nella contemplatiua, perche non le manca nulla a tal sofficienza, & però diremo, che questa contemplatiua operatione, secondo la sapienza sia quella, che faccia l'huomo beato, & felice, & abbondante di tutto quello, che gli bisogna a esser felicissimo. La quinta ragione è questa, che quella operatione, che si desidera per lei sola, cioè che si desidera solamēte per hauer lei, & non col mezzo suo hauere vn'altra cosa, questa è la suprema felicità humana: & perche la contemplatiua secondo la sapienza non si desidera se non per hauer lei, da questo si conclude, che ella sia la felicità humana, come io ho detto, perche nessuno la desidera per acquistare altro per mezo suo, anzi ogni altra cosa si desidera per acquistar lei con l'aiuto loro. Et però ella si chiama bene desiderabile per sua natura per lei sola, & noo per acquistar con lei altro bene, che chi ha lei, ha ogni cosa, & il suo desiderio è satio, che non desidera più, nè può desiderar nulla, chi è pieno di diuinità. La sesta, & vltima è, che quella operatione che da l'otio à quella, questa è la felicità humana. La contemplatione secondo la sapienza da questa quiete, & però ella è quella, che fa felice, beato, contento, & quieto lo animo humano, & pieno d'ogni cosa necessaria alla sua beatitudine. Ma bisogna considerare, come questa operatione della contēplatione si possa effettuare dall'anima, essendo che ella, secondo che pare, supera la conditione, & forza de lo huomo, perche è operatione veramente delle anime separate, & non d'huomini viuenti; onde quegli, che così viuono contemplando, sono simili alle sostanze separate: per risoluere questo dubbio io dico, che all'huomo si conuengono più forze, più operationi, & più vite, perche l'anima humana ha la potenza vegetatiua, che non pare, che ella si conuenga all'huomo, come huomo, ma gli si conuiene, come gli si conuiene con le piante: le quali piante non hanno vita più prestante della vegetatiua, & però la vegetatiua si conuiene propriamente a loro: però chi viue secondo la vita vegetatiua, viue come viuono le piāte. Ha ancora la potenza sensitiua, nè questa si conuiene a l'huomo, come vltima sua operatione, ma gli si conuiene, come gli si conuiene con gli animali, & chi viue secondo questa vita, viue come gli animali irrationali, perche è vita proprio conueniente a gli animali, che non hanno vita migliore di questa, & però è loro propria: ha ancora la vita rationale, che si attribuisce all'huomo, perche non viue come le piante, ne come gl'animali irrationali, ma come huomo, che viue in vn modo più eccellente, & più prestante: secondo la ragione, viuendo come a l'huomo si conuiene. Questa vita rationale si diuide in dua, vna è quella, secondo la quale egli viue l'huomo come huomo; l'altra quella, secondo la quale egli vine non come huomo, ma più che huomo, & più che non si conuiene alla conditione humana, perche la ragione nello huomo fa due effetti: l'vno è, che lo fa discorrere sopra i principij delle cose agibili, l'altro, che lo fa discorrere sopra le cose speculatiue, & questa ragione, che fa questi due effetti si chiama mente attiua, & speculatiua, l'vna, che è l'attiua si occupa nelle cose agibili humane, & la speculatiua specula quelle cose, che sono. Hora essendo lo huomo differente dalle bestie, e più ragioneuole, che egli sia differente per quella potenza naturale, che è più propinqua al senso, che per quella, che è più lontana; però diremo, che sia differente da loro per quella potenza rationale attiua, che immediate seguita dopò la potenza sensitiua, senza esser tra loro altra potenza di sorte alcuna, & però questa potenza attiua rationale è quella, che propriamente si conuiene allo huomo, perche questa potenza immediate dopò la specie dell'animale irrationale constituisce la specie dell'animale rationale, cioè dell'huomo dalle quali cose si conclude, che la felicità attiua si conuiene allo huomo secondo la conditione humana; ma non già la felicità contemplatiua; la quale gli si conuiene non secondo la conditione humana, ma secondo, che egli supera la conditione humana, perche questa operatione si conuiene propriamente all'essenze separate, & non allo huomo viuente; & se egli l'vsa, l'vsa sopra la sua conditione: perche ha dalla natura di potersi fare vn'essenza diuina in questa vita, secondo la contemplatione; ma questo accade à pochissimi, che come sono pochi quegli, che diuentino Eroi, & bestie, come proua Aristotile nel settimo dell'Etica, così pochissimi sono quelli, che si faccino felici di questa felicità contemplatiua; però Virgilio, Facilis est descensus auerni, &c. Sed reuocare gradum, &c. pauci quos aequus amauit Iuppiter, aut ardens euexit ad aethera virtus Dijs geniti potuere. Hora applicando tutte queste cose al nostro proposito, dico, che Virgilio fa, che Enea appicca il ramo d'oro alla porta,

porta,& ne và con la Sibilla ne' campi Elisi. Lascia adunque la sapienza,& ne i campi Elisi ne và senza: perche innanzi habbiamo detto, che la sapienza è significata per il ramo d'oro. Bisogna hora, che noi veggiamo per qual cagione Virgilio facendo entrare ne i campi Elisi Enea gli faccia por giù la sapienza, essendo che non altra operatione è dell'animo contemplatiuo, che il contemplare, nè si potendo contemplare senza sapienza. Dico adunque, che le virtù morali, secondo i Platonici, si diuidono in quattro specie, in ciuili, purgatoria, d'animo purgato, & essemplari. Le ciuili sono quelle, che propriamente noi chiamiamo morali, ouero ciuili,& sono quelle, che l'huomo vsa per gouernare se, ouero le città, ouero la famiglia. L'vfficio di queste virtù è ridurre l'huomo alla mediocrità,& farlo temperato, prudente, giusto & forte, come si conuiene a huomo mortale,& ciuile, che non debbe passare in nessuna sua operatione, nè il modo, nè la legge della mediocrità: ma queste virtù nella vita ciuile sono imperfette, perche non danno all'huomo la vera perfettione,& stabilità d'animo; ma lo temperano bene in modo, che egli è molto lodeuole nelle sue operationi. Le virtù purgatorie sono molto più eccellenti,& non sono nell'huomo morale, & ciuile, ma d'huomini di maggiore eccellentia, perche elle fanno i loro possessori quasi diuini, & atti a contemplare le cose diuine, doue quelle gli fanno solo prudenti nel gouerno della città, delle famiglie di se stessi. Queste virtù purgano l'animo di tutte le macchie da' vitij; & per questo si chiamano purgatorie,& di più lo fanno tutto intento alle cose diuine,& fanno, che fugge le cose humane,& con la contemplatione, secondo la speranza, lo fanno amicissimo a Dio, & lo congiungono con lui,& tra lui, a Dio generano vna amicitia indissolubile: perche gli purificano l'animo, & lo nettano, che non gli lasciano pure vn bruscolo di macchia di peccato: ma questo tocca a pochi. Et però bē dice il Salmo; Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Le virtù poi dello animo purgato, che è questo animo, che io hò detto, che è già restato senza macchia di peccato: questi animi non adoperano le virtù morali, come l'adoperano gli huomini ciuili, in eleggere più vna cosa, che vn'altra, & in considerare quel che è migliore, ò men buono, perche sono risoluti, che non sia altro bene, che la cosa diuine; & per questo non hanno più bisogno di prudenza. Similmente non vsano la giustitia in dare a ciascuno quello, che è suo, ma in congiugnersi con Dio, vsano la temperanza per temperare i loro desiderij, che son temperatissimi, ma l'vsano in dismenticarsi in tutto di ogni cosa cattiua, non reputando cosa buona, se non l'essere amico di Dio; nè meno vsano più la fortezza in resistere alle cose spauentose,& pericolose, che son senza alcuna paura, e senza perturbatione alcuna, ma la vsano par non sapere che cosa sia paura. Et cosi essendo qualificati, sono amicissimi di Dio,& stanno sempre congiunti con esso. Le virtù essemplari sono in Dio, & son le idee di tutte le virtù, le quali per non fare al nostro proposito io la lascio andare. Essendo adunque già in Enea queste virtù d'animo purgato, & non hauendo più bisogno delle virtù morali, nè della sapientia, per contemplare le cose diuine, & Iddio, nel modo, che lo contemplano gl'huomini in questo mondo: perche per la purgatione di queste santissime virtù, hauea l'animo tanto netto, & purgato, che poteua senza l'vso di nessuna virtù godere la Diuina Maestà, come fanno tutti gli animi, che sono peruenuti a questa eccellenza. Per questo dico, che Virgilio fà, che egli pon giù il ramo d'oro, perche non ne haueua più bisogno per la cagione detta,& lo fà passare nei campi Elisi, cioè a contemplare la diuina bontà, nel modo, che lo contemplano gli animi purgati, come hò detto. Che questo sia vero, che Virgilio non habbia voluto dir altro, da questo si vede, che innanzi, che egli gli faccia por giù il ramo d'oro, fa ch'egli si laua con l'acqua viua tutto il corpo, che significa questa purgatione dell'animo, come io ho detto:& fa che egli và ne' campi Elisi con la Sibilla, & nell'andare và a canto a lei, & insieme di passo pari, per notificare, che egli era già fatto diuino, come la Sibilla, che altro non significa qui, che mente Diuina, perche essendo così purgato, veniua a essere diuino, perche la Diuinità non discende nello animo per altra cagione, che per la purgatione de' peccati. Et questo basti in quanto alla dichiaratione da' sensi allegorici di questo testo.

Ordine delle parole.

[Dixerat] così disse [&] & [pariter] parimente [gressi] andando [per opaca viarum] per quelle vie scure [corripiunt] finiscono presto [spacium medium] la metà della via [que] & [propinquant] s'auuicinano [foribus] alle porte [Aeneas] Enea [occupat aditum] piglia l'entrata, entra dentro [que] & [spargit] sparge, laua [corpus] il corpo [acqua recenti] con acqua viua [que] & [figit] appicca [ramum] il ramo [aduerso in limine] nella porta che era riscontro a lui [demum] finalmente [his exactis] hauendo finite queste cerimonie [perfecto munere Diuae] hauendo presentato il presente alla Dea Proserpina [deuenere] arriuarono [locos laetos] ne' luoghi allegri [& amaena vireta] & ne' luoghi allegri, e verdi [fortunatorum nemorum] de' boschetti felici [que] & [sedes beatas] ne' luoghi beati, cioè ne' campi Elisi.

Largior hic campos aether, & lumine vestit
Purpureo, Solemque suum sua sydera norunt
Pars in gramineis exercent membra palaestris
Contendunt ludo, & fulua luctantur arena;
Pars pedibus plaudunt choreas, & carmina dicunt.
Nec non Threicius longa cum veste sacerdos
Obloquitur numeris septem discrimine vocum
Iamque eadem digitis, iam pectine pulsat eburno.

[Largior] Essendo entrati la Sibilla,& Enea nel Paradiso terrestre, come habbiamo detto di sopra, Virgilio scriue la qualità di questo luogo, & chi egli vi trouò,& quello, che faceuano.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Largior] Dice, che questo luogo, doue era il Paradiso terrestre, era più largo,& più chiaro di tutti i luoghi, che eglino haueuano passati,& era pieno di lume purpureo,& vna parte di quelli, che vi erano si essercitauano ne' giuochi palestrici, per quei prati pieni di gramigna, Erauui Orfeo vestito con la veste longa da sacerdote,& suonaua la lira [hic] in questo luogo, cioè nel Paradiso terrestre, doue erano i beati, che godeuano la Maestà diuina, come si è detto di sopra [largior aether] Dice, che l'aria qui era più larga,& più chiara: ma non più larga della nostra, ma più di quella, ch'egli hanno trouato nelle altre parti dello Inferno; oueramente dice, ch'ella era più larga del circolo della Luna: perche la Luna è minore della terra; Et dice, che può intendere della Luna, perche i campi Elisi sono oueramente nello Inferno, come noi habbiamo detto, cioè sotto terra, oueramente nelle Isole Fortunate, ouero nel Circolo della Luna. Omero dice, che sono nelle Isole Fortunate [campos.] Queste sono la campagne de' campi Elisi [& lumine vestit purpureo] pone purpureo, oueramente in cambio di chiaro, oueramente in cambio di diuino, perche essendoui il Paradiso terrestre, bisogna credere, che vi fosse vn lume chiaro,& diuino, secondo che si conuiene à quel luogo [Solemque suum sua sydera norunt,] Questo è vn modo detto alla Greca, cioè sua sydera norunt Solem suum. Et in vn'altro luogo disse: Fessosque sopor suus occupat artus [Solemque suum.] Gli antichi credettero, che quelle anime, che non erano purgate, quando i corpi loro moriuano, haueuano per male di morire, per non abbandonare il corpo: & quando pure bisognaua, che elle morissero, elle si fuggiuano piene di sdegno per le ombre,& difficilmente doppo morte elle abbandonauano il corpo, Però di continuo elle stauano intorno a lui. & più presto, che stare senza corpo, elle si eleggeuano di entrare in qualche corpo di bestia, che fosse simile a loro di costumi,& voleuano più presto sopportare ogni male, che vedere il Cielo, del quale in vita non haueuano fatto conto alcuno; ma le anime de' buoni, che amarono il Cielo, & le cose diuine, essendo vscite del corpo, non si curauano di altro corpo, ma ne andauano di filato al Cielo, che in vita loro haueuano amato,& desiderato sopra tutte la cose,& nō fuggiuano come le anime triste, che sēpre lo haueuano odiato. La onde pare che il Cielo di ragione si conuenga per habitatione a queste anime buone. Et per questo dice, che elle conoscono il lor Sole, cioè i luoghi celesti, alla solamente son delle anime buone, & dice suum, cioè serbato per i buoni & negato a' tristi. Questo dice il Landino,& espone così [norunt sua sydera] quae inferis incognita sunt. La sentenza è questa, che loro, cioè Enea,& la Sibilla riconoscono quiui il Sole loro proprio,& le proprie Stelle, cioè conuenienti a loro,& però dice, suū; perche ne erano degni,& meritauano di vedergli, & di riconoscere, & di godare questi corpi celesti, che loro desiderarono sempre di vedere, & che tanto tempo erano stati senza vedere [pars] vna parte di questi, che erano ne' campi Elisi,& non gli nomina, perche non gli conosceuano, ouero se gli conosceuano nō accada che il Poeta gli nomini, se nō gli torna a proposito basta alhora dice, che vna parte di questi beati scherzauano per quei prati pieni di gramigna [in gramineis palaestris] cioè, scherzauano,& faceuano alle braccia, ouero alla lotta, perche in Greco palaestrin, significa far alle braccia. Questo giuoco della palestra fu trouato dagl'antichi per cōseruare la sanità & diuētar più gagliardo & più destro,& d'animo più cōstante, acciochè ne' pericoli sapessero meglio regolarsi. & si essercitauano in cinque modi, in far alle pugna, in lāciar sassi,& altre cose di gran peso, in correre, in saltare,& in fare alle braccia, come io hò detto. Questi giuochi erano concessi dalle leggi,& tenuti liberali, ma il giuoco della carta,& de' dadi nō gli voleuano in modo alcuno, perche sono giuochi dānosissimi, da famigli, vituperano gl'huomini, gli fāno infami corrōpono i costumi,& sono cagione di ogni male [contendunt ludo] cioè scherzano,& cōtrastano scherzando, & burlādo, & non per odio che si portino, perche lo odio nō hà luogo trà loro, & tutti sono vna medesima cosa, perche sono vniti dallo amore, & dalla carità [Pars exercet.& cōtēdunt.] Questa è la figura vsata molto da Virgilio, che discorda cō la voce, & cōcordia col significato. Pars è numero singulare, exercent.& contendunt, sono numeri plurali; ma perche pars, significa più persone, per questo egli la congiugne

giugne col numero plurale, come anche fà di sotto, doue dice, pers plaudunt [fulua luctantur arena] Faceuano alla lotta nella terra per non si far male, quando cadeuano in terra. Chiama la fulua, perche è proprio il colore dalla rena [pars pedibus plaudũt choreas] cioè ballano a belli tondi, perche si pigliauano l'vno l'altro per le mani, & faceuano vn giro tondo, & girando saltauano, & percuoteuano co i piedi la terra, che chorea, significa proprio il ballo tondo [& carmine dicunt] & mentre che ballauano, e cantauano, & si rispondeuano l'vn l'altro nelle canzon, come si vede hoggi per tutta la Toscana, doue si vsa questa sorte di balli [nec non Threicius longe cum veste sacerdos] Di sopra non hà fatto mentione, quì fà mentione di Orfeo, perche era persona così famosa, come ogniuno sà, Costui fù figliuolo di Calliope Musa, & di Eagro fiume, il qual Orfeo fù il primo, che ordinasse i sacrificij di Bacco, che si chiamauano Orgia, e fù il primo, che trouasse la armonia, cioè il suono de cerchi del mondo, che noi sappiamo, che sono noue, cioè noue Cieli, de' quali il più alto, che si chiama Anastron, perche è senza Stelle, non hà suono, come ancora l'vltimo, che è terreno; gli altri sette hanno tutti il suono. & Orfeo l'intese, e però si dice, che egli hà la lira di sette corde. Dice, che la sua vesta è longa, perche così andauano vestiti i suonatori di cetera, & di lira, oueramente volendo inferire, che egli haueua le barba lunga, perche i Latini chiamano quelli, che non hanno barba, senza veste. Dice, che egli è sacerdote, oueramente perche fù Theologo, ò perche fù il primo, che ordinò i sacrifici di Bacco. Costui ridusse gli huomini da' costumi bestiali a' costumi ciuili, & però si dice, che egli si faceua correr dietro gli arbori, & sassi. E però Oratio disse: *Syluestres homines sacer interpresque Deorum cædibus, & victu fœdo deterruit Orpheus, &c.* Come vedete, Orfeo alle lira, haueua messo sette corde, l'ottaua ve la aggiunse Simonide, & la nona Thimoteo [obloquitur numeris.] Questa era la lode di Orfeo, che faceua parlare la lira, & rispondere, perche obloquor, significa in questo luogo rispondere [numeris] Qui in questo luogo significa la lira, ouero il suono della lira. Dice adunque, che egli suonaua con la lira in modo, che la faceua fauellare [septem] Ecco quello, che egli suonaua [septem discrimina vocum] dice bene: perche tutte le corde suonano differentiatamente [iamque] Dice in che modo egli suonaua con ragione la lira, ouero la cetera [iamque eadem digitis, iam pectine pulsat eburno] Dice, che egli suoneua le medesime cose hora con le dite, hora con l'arco, ouero con la penna.

Ordine delle parole.

[Hic] quì [æther largior] vn'aria più larga, e più chiara [lumine purpureo] di lume purpureo [vestit] veste, adorna [campos] i campi Elisi [& norunt] & conoscono [Solem suum] il lor Sole [sua sydera] & le loro Stelle [pars] vna parte [exercent] essercitano, addestrano [membra] le membra [palæstris gramineis] co' giuochi palestrici, che faceuano ne' campi pieni di verdure [contendunt ludo] scherzano [& luctantur] fanno alla lotta, alle braccia [fulua arena] nella rena fulua [pars] vna parte [pedibus] co' piedi [plaudunt choreas] fanno balli tondi [& dicunt carmine] & cantano versi all'improuiso [necnon Threicius] Orfeo [sacerdos] sacerdote [longa cum veste] con le veste longa, ouero con la barba longa [numeris] col suono della cetera, ouero lira [obloquitur] parla [septem discrimina] le sette differenze [vocum] delle voci, cioe suonaua in modo, che tutte le sette corde della lira pareua che parlassero [iamque] & hora [pulsat eadem] suona le medesime cose [digitis] co' deti [iam] & hora [pulsat] le suona [pectine eburno] con l'arco, ouero penna d'auorio.

[Hic genus antiquum] Seguita narrando, chi era ne i campi Elisi.

Hic genus antiquum Teucri, pulcherrima proles,
Magnanimi heroes, nati melioribus annis,
Ilusque Assaracusque, & Troia Dardanus autor,
Arma procul, currusque virum mirantur manes,
Stant terræ defixa hastæ; passimque soluti
Per campos pascuntur equi, quæ gratia currum,
Armorumque fuit viuis, quæ cura nitenteis
Pascere equos, eadem sequitur tellure repostos.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Hic genus antiquum] La regione, che egli non narra di hauer veduto ne' campi Elisi tutti gli huomini forti, è questa, perche questi, che racconta quì meritorno honori diuini, secondo Virgilio, ma Tideo, & gli altri, che di sopra egli hà racconto, nõ gli meritorno, & per questo egli dice, ouer aggiugne questa parola, antiquum, volendo inferire, che ancora loro harebbe meritato i campi Elisi, se la lunghezza del tempo non derogasse loro [genus antiquum Teucro] Dice Diodoro, che Teucro fù il primo, che regnò nella prouincia chiamata Troade, e fù figliuolo del fiume Scamandro, & della Ninfa Idea, venne di Candia, & hebbe vna figliuola, che hebbe nome Battea, che egli diede per moglie a Dardano, Dardano, secondo molti, nacque in Italia di Gioue, & Eletra figliuola di Atlante, & moglie di Corito Re. & di Corito nacque Iasio: ma essendo morto Corito, nacque discordia tra Dardano, & Iasio. Però Dardano con parte del popolo, ne venne in Samotracia, dipoi nel paese, chiamato Troada. Costui fece vna Città, & le pose nome Dardania, & hauẽdo tolto per moglie Battea figliuola di Teucro, rimase hereda del Regno di Teucro. Di Dardeno nacque Erittonio, che fù il più ricco di tutto il suo tempo, secõdo Omero Costui hebbe vo figliolo chiemeto Tros, & chiamò il paese di Troada, Troas, dal nome suo. Hebbe Tros questi figliuoli, Asseraco, & Ganimede, & Ilo fece vna Città, che fù la più bella, che fusse in tutto il paese di Troada, & la chiame Ilio, che è quella, che hoggi si chiama Troia. Questo Ilo hebbe due figliuoli. Titano, & Laomedonte, che fù padre di Priamo, Di Assaraco nacque Capi, di Capi nacque Anchise, & di Anchise nacque Enea. Hò voluto narrar questa historie; accioche voi veggiate l'antichità di Teucro. [Hic genus antiquũ] dice adũque, che in questi cãpi Elisi era tutta la bella progenie antica di Teucro [magnanimi heroes] cha cosa sieno gli aroi na habbiemo detto in più luoghi innãzi, doue noi habbiamo ragionato della virtù heroica: nõdimeno non voglio mancare di dirne quì qual cosa. Sono tre cose, che l'huomo morale debbe cõ ogni sue forza cercar di fuggire, cioè, il vitio, la incontinentia, & la bestielità. Il cõtrario del vitio e la virtù, & il contrario de le incontinentia è la continentia. Questo ogniuno sà, che è cosa commune. Il contrario della bestialità e vna certa virtù grandissima, che è sopra la conditione humana in vn certo modo, della quale pochi ne hãno cognitione, perche accasca di raro, & si chiama virtù eroica, ouero diuina. Omero dice, che questa virtù era in Ettore: perche era in lui vna bontà singolere. Et però introduce Priemo, che dire queste parole. Certamente Ettore non fù figliuolo di huomo mortale, ma nacque certamente di seme diuino. Da questo si conclude, che se gli huomini, di huomini diuentano Dei, per mezzo di questa virtù, che supera ogni sorte di virtù, questa virtù adunque è quello habito, ò quella virtù, che dir noi vogliamo, che è il vero contrario delle bestialità, perche come le fiere non hanno, ne vitio, ne virtù, così ancora in Dio non e ne vitio, nè virtù, perche Dio e vna cosa più prestabile della virtù, anzi non si può dire, che egli sia più prestabile della virtù, perche è vna cosa tanto eccellente, & perfetta, che non se le può agguagliare cosa nessuna. Quegli adunque, che hanno questa virtù così eccellante, si chiamano eroi, & quasi Dei, non cha in Dio, come io hò detto sia questa virtù, ma perche ella gli fà alquanto simili a Dio. Come anche questo vitio, che io ho detto, che si chiama bestialita, ouero ferità, nõ è nelle bestie, ma fa gli huomini simili alle bestie. Che in Dio non sia questa virtù, ne altra, ne morale, ne purgatoria, ne d'animo purgato, io hò dichiarato innãzi, doue io ho reso la ragione, perche Virgilio, fà che Enea innanzi, che egli entri in Paradiso posi il ramo d'oro. Nondimeno na vò dir quì vn'altra ragione. La virtù fà questo effetto nell'huomo, che lo fa buono, nè ad altro fine ella si cerca. Iddio e perfettissimo, & non ha bisogno di virtù, che lo faccia perfetto, ò che gli dia bontà di sorte alcuna, perche lui è somma bontà, & la somma perfettione, & la fonte, & la origine di tutti i beni. Però è più eccellente di ogni virtù, & per conseguente come io hò detto, non hà bisogno ne di lei, ne di cosa alcuna. Tornando adunque al proposito nostro dico, che eroi sono quegli, che sono adorni di questa virtù suprema eroica, & tre gli huomini meritano di essere chiamati Dei. Però i Laconi soleuano marauigliarsi di tali; quãdo ne vedeuano qualcuno, diceuano. Costui è veramente vn Dio. Et però Virgilio ragioneuolmente, & santamente matte in Paradiso questi eroi, & però dice [magnanimi heroes] chiamagli magnanimi, perche ne gli eroi è la magnanimità. La magnanimita è vna virtù, morale, che fa l'huomo d'animo grando. Et però si chiama magnenimità, da magno, & animo. La nature del magnanimo e, non si curare se non gli sono fatti quegli honori, & dati quei gradi, che egli merita, perche gli basta conoscere d'esser degno. La qual virtù, e virtù conueniente a gli eroi: perche vno eroe non può essere aroe senza questa virtù [nati melioribus annis] dice questo, perche vuol mostrare, che se i tempi fussero stati felici, che seguitorono doppò costoro; di questa stirpe di Teucro si farebbono conosciuti molti altri eroi, che non potettero farsi conoscere per la malignità de' tempi, perche il più delle volte la virtù e offuscate dalla tristitia de tempi cattiui [Ilusque, Assarecusque] comincia a narrare, chi erano questi magnanimi eroi, & dice, che erano Ilo, & Assaracn. i quali furono Rè Troiani [& Troiæ Dardanus auctor] di questo Dardano ne habbiamo detto poco di sopra, & nel settimo egli dice, che e' fù messo nel numero de gli Dei, doue dice, & numerum diuorum altaribus. Et in questo seguita Omero, che introduce, che il simulacro di Ercole fù veduto nello Inferno [arme procul] dice quello, che questi eroi faceuano [arma procul, currusque virum mirantur manes] andauano con marauiglie guardando le arma, a i cocchi, che ereno voti: perche non v'era dentro nessuno. Fà Virgilio, che questi si occupano in guardare queste cose, per-

che vuol mostrare, che nell'altra vita gli huomini attendono alle medesime cose, à che eglino attédeuano in questa, come io vi prouerò poco più in giù [inanes] oueramẽte questi cocchi erano voti, ouer amente eglino erano simulacri di cocchi, & auuertite che questa parola inanes, si congiugne con arma, & con currus, cioè inania arma & inanes cursus [defixæ hastæ] qui ancora s'intende inanes, come ancora di sotto s'intende equos inanes: perche come io'ho detto, oueramente queste cose stauano la senza che nessuno le adopetasse, & però egli dice inanes, ouer amente vuol dire, che egli erano i simulacri, & non le cose vere. Et però egli le chiama inanes, perche se egli erano simulachri, egli erano vani: perche vn simulacro non e altro, che vn'ombra, & l'ombra e vana. Che questo sia vero, si vedera poco più in giù, doue egli introduce Enea, che volendo abbracciare il padre, si trouò le braccia piene di vento [quæ gratia currum, &c.] dice, che queste cose erano in Paradiso insieme con questi eroi detti di sopra: perche gli essercitij, che eglino haueuano fatto in questa vita, gli faceuano ancora nell'altra: questo ha cauato Virg. del cuore della filosofia, & è cosa molto probabile, & piena di ragione. Et come questo sia, facilmente lo voglio mostrare. Dice Platone nel Gorgia, & l'afferma, che nell'anima separata rimangono gli habiti de' costumi, & delle discipline, così buoni, come cattiui. Dico gli habiti di que' costumi, & di quelle discipline, che ella haueua acquistato in questo mondo. Et però nell'altro mondo, ella fà le medesime cose, che ella faceua in questo. Et quella ragione lo conferma, che dice, che lo habito si cõuerte in natura: pche chi fà vna cosa per vna longa assuefattione, & longo vso, fà come se egli la facesse per natura. Et questo si vede in coloro, che hanno acquistato lo habito di vn'arte, che senza pensarui, & senza attenderui la essercitano in modo, che pare, che la essercitano per natura. Però le anime essendo separate dal corpo se ne vanno nell'altro mondo con quegli habiti, ch'elle s'erano acquistate in questo. Et però ben dice Virgilio.

Quæ gratia currum,
Armorumque fuit viuis, quæ cura nitentes
Pascere equos eadem sequitur tellure repostos.

Et à ciascheduna anima, & angiolo è dato vn grado secondo le qualità sue, i quali gradi de beati, non solamente i Christiani, ma ancora i Platonici dicono, che sono noue. La ragione è questa, che la contemplatione diuina si fa in noue modi: perche come noi dalla potentia, ordine, & cõmodità delle cose, cerchiamo d'acquistare in quel modo, che noi possiamo, la potentia, sapientia, e la bontà de Dio; così loro dalla diuina bontà, & potentia, & sapientia come da causa finale, efficiente, & essemplare, conoscano queste tre cose, cioe la potentia, sapientia, & la bontà de Dio nelle cose naturali: ma in questo modo, che alcuni principalmente considerano la diuina bonta in se stessa, altri la riferiscono alle cose stesse, & altri riferiscono le cose alla diuina bontà, come a fine: nondimeno tutti cõsiderano tutte le cose. Così adunque in tre modi si vede la bontà diuina. Per mezo del qual vedere si distingueno tre primi ordini de beati: similmente ancora in tre modi si discorre la potentia, & in altri modi la sapientia, che vengono a fare sei altri ordini de beati. Platone dice, che questi noue gradi son accommodati in Cielo così, cioè otto in vna parte de Cieli, & il nono è accommodato sopra il Cielo, in vn luogo imaginato. Orfeo dice, che questi gradi sono in otto Cieli, & nel luoco sotto la Luna. I Christiani dicono, che sono noue cerchi sotto il Cielo empireo: perche ciascuno va dopo morte in quel luogo, tirati quasi da vna naturale leggierezza; in quel luogo dico, al quale egli si è fatto simile in questa vita col modo del viuere. Questo ancora si proua, cioè, che sieno noue gradi nella beatitudine in questo modo. Noi temiamo la potentia diuina: cerchiamo la sapientia, amiamo la bontà diuina, dico l'amore solamente della bonta diuina trasforma l'anima in Dio. Però diremo, che l'amore solo senza cercare la sapientia, senza temere la potentia diuina riduce l'anima nella patria celeste. Ma non gia per il contrario, il cercare la sapientia & il temere la potentia diuina, fà questo effetto senza l'amore: ma vdite in che modo sono ordinati questi gradi, che ci conducono in Cielo. Nel primo grado sono coloro, che principalmente amano la bontà, dipoi temono la potentia, & vltimamente cercano la sapienza. Nel secondo sono quegli, che sopra ogn'altra cosa amano la bontà, & nella potentia, e sapientia si portano in vn medesimo modo. Nel terzo son quegli, che sopra tutto fan conto della bontà, che poi cercano la sapientia, & vltimamente temano la potentia. Nel quarto son quegli, che di queste tre cose fanno la medesima. Nel quinto son quegli, che primieramente amano il bene, & secondariamente temono la potentia. Nel sesto, quelli che similmente amano il bene, & secondariamente desiderano la sapientia. Nel settimo quelli, che assolutamẽte, & sẽplicemente amano il bene. Nell'ottauo quelli che principalmente sono mossi dalla potentia, secondariamente dalla bontà, & vltimamente dalla sapientia. Nel nono quelli co i quali può prima la sapientia, dipoi la bontà, & vltimamente la potentia. Questo misterio credo, che sia nel Vangelio, doue il diuino Oracolo chiama noue volte beati coloro, che lo seguitano; ma come voi vedete senza l'amore diuino nõ si può piacere a Dio in modo alcuno. Hò fatto questo discorso, non perche Virgilio in questo Poema faccia questa diuisione, ma tirato dalla materia, acciochè io non lasci nessuna cosa indietro, che giouì al Lettore.

Ordine delle parole.

[Hic] qui [genus antiquum] è la generatione antica [proles pulcherrima] progenie bellissima [Teucri] di Teucro [magnanimi heroes] eroi magnanimi [nati] nati [melioribus annis] in tempi più felici [Ilusque] Ilo [Assaracusque] & Assaraco [& Dardanus] & Dardano [auctor] autore, fattore [Troiæ] di Troia, cioè quello, che fece Troia [mirantur] guardano con marauiglia [arma] l'armi [procul] che erano discosto da loro [inania] vane [que] & [mirantur] con marauiglia guardano [currus] i cocchi [inanes] vuoti [virum] de gl'huomini [hastę] le aste le armi inastate [stant] stanno [defixæ] fitte [terræ] in terra [que] & [equi] i caualli [soluti] sciolti [pascuntur] vanno pascendo [passim] per tutte, doue vogliono loro [per campos] per i cãpi, per i prati [quæ gratia fuit] quell'essercitio, che [fuit] eglino hebbero [viuis] essendo viui [currum] de cocchi [armorumque] & delle armi [quę cura] è quel pensiero, che [scilicet fuit] eglino hebbeno [pascere] di pascere [equos] i caualli [nitentes] risplendenti, grassi: perche tutti gli animali rilucono [eadem] il medesimo [sequitur] gli seguita [repostos] essendo reposti [tellure] nella terra, cioè dopo morte fanno i medesimi essercitij che faceuano in vita.

[Conspicit] Oltre a' narrati, Enea vidde molti altri da banda destra, & da banda sinistra.

Conspicit ecce alios, dextra læuaque per herbam
Vescentes lætumque choro pæana canentes,
Inter odoratum Lauri nemus; vnde superne
Plurimus Eridani per syluam voluitur amnis.
Hic manus ob patriam pugnando vulnera passi;
Quique sacerdotes casti dum vita manebat;
Quique pij vates, & Phœbo digna locuti;
Inuentas aut qui vitam excoluere per artes;
Quique sui memores alios fecere merendo
Omnibus his niuea cinguntur tempora vitta,
Quos circumfusos sic est affata, Sibilla,
Musæum ante omnes; medium nam plurima turba
Hunc habet, atque humeris extantem suscipit altis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Conspicit] Dice, che da banda destra vidde molti altri, & da banda sinistra, che stauano a giacere sù per la erba, & cãtauano Inni in honore di Apollo [ecce] quasi all'improuiso, che egli non se l'aspettaua. Vsasi questa parola, quando accasca qualche cosa in vn subito fuor di speranza [Vescentes] in questo luogo significa stare a sedere in terra [lætumque Pæana] Peana, propriamente sono le lodi, che si cantano in honore di Apollo, nondimeno significano ancora abusiuamente le lodi di tutti gli Dei. Et però disse Statio: Herculeum Pęana canunt. [choro] perche vn choro cantaua da vna parte, & vn'altro da vn'altra: perche parte di loro erano a man destra, & parte a sinistra [inter odoratum lauri nemus] Dice in che luogo egli erano à cantare, che era la selua d'Apollo. Pone odoratum, in cambio di odorũ, come noi habbiamo detto di sopra. [vnde superne plurimus Eridani per syluam voluitur amnis] Dice, che di questa selua vsciua il fiume Po, che cascaua dal Cielo. Arato disse, che questo fiume era in Cielo non molto discosto dal choro de i beati. Et questo fiume Eridano è quello, che noi chiamiamo il Pò, che alcuni vogliono, che vadi sotto terra a gli inferi. Et alcuni dicono, che ei nasce sotto terra tra gli inferi, & esce poi fuori in terra. Queste cose son finte: perche egli nasce dal monte Apennino, & da quella parte, che è volta inuerso il mare Infero, & ne và infino al mare Supero. La sententia è questa. Cantauano in quei luoghi donde il grã fiume del Pò, voltandosi per la selua, ne và a gli Dei superni: perche è verisimile, perche noi leggiamo di Aristeo. Omnia sub magna labentia flumina terra spectabat diuersa locis. Et questo è ragioneuole: perche ogni humore nasce dalle vene della terra. Alcuni sono, che pigliano questo fiume Eridano, per ciaschedun fiume, perche noi leggiamo, che'l Eridano è il Rè de fiumi: & gli Poeti vsano per l'appellatione d'vna cosa grande, porre la proprietà, come in questo luogo.

Poculaque inuentis Acheloia miscuit vuis.

Nondimeno è meglio distinguere [vnde superne plurimus] vnde, cioè ad superos, plurimus, idest magnus amnis voluitur per syluam, idest populus. La fauola è questa. Eridano fù figliuolo del Sole. Costui non potette gouernare il carro, che il padre gli haueua cõcesso. La onde facendo ardere tutto'l mõdo, egli fù fulminato dal Cielo, & cascò nel fiume di Italia. Et all'hora dalla luce, che vsciua del suo corpo, che ardeua, fù chiamato Fetonte, & diede al fiume il pristino nome. La onde questi due nome misti, noi gli trouiamo frà il fiu-

me,

me,& il figliuolo del Sole. Dipoi le ſue ſorelle per il troppp piangere furono conuertite in Oppi, come Virgilio ſcriue nel decimo.

Populeas inter frondes, vmbramque ſororum.

Benche ſono alcuni, che dicono, che elle furono conuertite in altri alberi[hic manus] In queſto medeſimo luogo erano quelli c'haueuano combattuto per la patria [manua]pone manus, per la moltitudine: queſto è detto figuratamēte, & biſogna che voi auuertite a quello, che dice Orario nella Poetica:

Et ſimul, & iucunda, & idonea dicere vitæ.

Perche gl'antichi non vollero, che foſſe arte neſſuna, che non faceſſe qualche vtilità alla republica onde Virgilio fa queſto per trāſito; perche dicendo, che ſi debbono punire i venditori della patria, & per il contrario premiare chi la difeode, i non hà voluto ioferire, ſe non che gli huomini debbono fuggire i vitij, & cercare la virtù, doue egli hà fatto la vera diffinitione della virtù, pigliādoſi la fortezza per amore della patria, per vtilità publica, & dichiarò il luogo della fortezza, dicendo, pugnando, perche la fortezza e delle coſe grandi, & terribili, & ſpauentoſe. Et auuertite, che qui Virgilio non loda quella ſorte di militia, che ſi vſa per occupare l'altrui, ma quella che ſi vſa per difenderſi; perche la difeſa e coſa honeſtà, & l'ingiuria diſhoneſtà. L'huomo hà due coſe dalla natura per difenderſi, la ragione, & le forze: quādo noi non ci poſſiamo difendere con la ragione, ci è lecito difendarſi con le forze, poiche per queſto la natura che l'hà date, che non fà coſa neſſuna in vano. Et ſe bene la forza è coſa da beſtia, nondimeno biſogna vſarla in queſto caſo per difenderſi. Vedete Cicerone ne gli vffici, & hà detto[ob patriam]per moſtrar, che quelli meritano lode, che vſano la forza per la patria, per la quale noi ſiamo obligati fare ogni coſa, che ciò che noi habbiamo noi ſiamo obligati ſpenderlo per lei. Ragioneuolmante adunque Virgilio pone ne i campi Eliſi quelli, che ſono morti per la patria, poiche egli ha meſſo nel Tartaro quelli, che l'hanno tradita: Et coſì conforta gli huomini al bene. & a fuggire il male[Quique ſacerdotes]Tra costoro ancora i ſacerdoti, che erano viuuti caſtamente[ſacerdotes caſti] caſti, non vuol dire vergini: perche caſto ſi chiama vn'huomo, che ha moglie, & vna donna maritata, quando non hanno da fare carnalmente, ſe non l'vno con l'altro tra loro; & queſta vita ſi chiama vita caſta, & però ſi dice, che la moglie ſerua caſtità al marito, & il marito alla moglie, quando lei non vſa con altro huomo, che col marito, nè il marito con altra donna, che con la moglie. Chiamanſi caſti ancora quelli, che ſi aſtengono dalle operationi cattiue, & ſolo attendono a i loro eſſercitij honeſti, realmante, & caſtamante, come intende qui Virgilio de i Sacerdoti, che gli chiama caſti; dico quelli, che eſſendo diuentati Sacerdoti non attendono ad altro, che alle coſe ſacre, & à ſeruire Iddio, & abbandonano ogni coſa: oltre di queſto, accioche il coito non deſſe loro noia, con certe herbe ſi priuauano del potere vſarlo[quique pijs vates, &c.]erani ancora quei Poeti, ouer Profeti, che haueuano detto, & profetizato coſe di Febo, che egli merita,[vates]ſono detti da vaticinor, che ſignifica profetizare[pij]cioè religioſi, perche cantano le coſe diuine, & ſantamente. & riuerentemente, come ſi conuiene[& Phœbo digna locuti]Dice coſe degne di Febo; perche quelle coſe ſon degne di Febo, che ſon vere. Quei Sacerdoti adunque, che in riſpondere diceuano la verità, queſti erano in Paradiſo, & non quelli, che fingeuano riſpoſte a loro modo per ingannare i ſemplici, quelli tali non ſono in queſto luogo: perche a quei tempi erano de'Sacerdoti triſti, che con mille trouate ingannauano le genti; dicendo molte bugie, cha loro diceuano hauer detto con Febo, come fù il Sacerdote di Gioue Ammonio, che per compiacere ad Aleſſandro, diſſe, che Gioue gli haueua detto, che Aleſſandro era ſuo figliuolo: ma tornando vn paſſo indietro, non ſolamente i Sacerdoti, ma ancora i Magi, & gli Filoſofi Pitagorei, s'ingegnauano d'indebolir Venere. per poter attender meglio alle loro profeſſioni. Xenocrate ſcolare di Platone, & Origene, ſi arſero i granegli, accioche eglino ſpegneſſero l'incendio della libidine. I Magi da'Perſi, & i Sacerdoti de gl'Egittij, & i Filoſofi Pittagorici, non beeuano vino, nè mangiauano carne, per indebolir Venere, accioche viueſſero caſtamente. I Sacerdoti conſegrati alla gran Cibele, madre degli Dei, & a Saturno, ſi caſtrauano, per attender alle coſe diuine, & diuentar beati. La qual caſtità era cagione, che loro aſtraendoſi dal corpo, vedeuano le coſe future. Si legge, che San Paolo trapaſsò tre Cieli delle celeſti hierarchie, eſsēdoſi l'animo ſuo aſtratto dal corpo, & queſto non gli ſarebbe interuenuto, ſe non foſſe ſtato caſtiſſimo. Alcuni de'Galilei, ripieni di fiato diuino, in vn tratto diuērorono di peſcatori Teologi. Sono pieni tutti i libri de gl'antichi, che molti Sacerdoti caſti, innanzi a'tempi de'narrati, prediceuano coſe mirabili. Scriue Aulo Gellio, che Cornelio Sacerdote caſtiſſimo, in Padoa, al tempo, che Ceſare, & Pompeo combatteuano in Theſſalia per aſtrattione di mente, vidde il tempo, & l'ordine, & la rinſcita di tutta la pugna, & ritornato in ſe narrò ogni coſa minutamente, come era ſucceſſo tempo per tempo, come poi ſi vidde, che fù vero. Scriue Plinio, che la anima di Ermotio Clazomenio, hauendo abbandonato il corpo, ſe nè andaua vn pezzo vagando, & Ermonio tornato poi in ſe prediceua molte coſe, che di quiui aſſai tēpo ſi trouauano vere. Scriue Maſſimo Tiro Platonico, & Erodoto, che l'anima di Ariſteo Proconenſio, faceua il medeſimo, Sant'Agoſtino dice, che vn ſacerdote, che ſi chiamaua Calamens, ogni volta, che voleua ſi ſeparaua dal corpo, & ſi metteua a giacere in terra che pareua morto, ſenza fiatare, & non ſentiua chi lo cuoceua; & chi lo turaua, & eſſendo detto, diceua, che non haueua ſentito nulla, ſe non melodia, & voce di quelli, che parlauano mentre che egli era aſtratto. Queſte coſe ch'io ho dette afferma Platone nel Fedro, dicendo, chi bene adopera le meditationi diuine, i miſteri perfetti, diuēta perfetto. Ma non vugliamo noi dire qualche coſa de i Poeti, di che di ſopra habbiamo tocco poche coſe. accioche noi veggiamo, come dicōn le coſe degne di Febo? Dice Democrito, & Platone, che i Poeti ſono rapiti da vn certo furore diuino. Chi vuol vedere bē queſto, legga il Fedro, & l'Epimenide di Platone; perche ſe io voleſſi dire ogni coſa, ſarei troppo lungo: però più breuemēte che io potrò, dirò la ſoſtantia. Dice adunque Platone, di queſta coſa, che i Poeti ſieno rapiti dal furore, tre ſegni. Il primo che a pena ciaſcun'huomo, in lunghiſſimo tempo, impara vn'arte, ſola, ſe non è ſpirato dal fiato diuino, & i Poeti veri, come fù Orfeo, Omero, Eſiodo, Pindaro, moſtrorno nelle ſue opere, di ſapere tutte le arti. Il ſecondo ſegno, che eſſendo eleuati da quel furore, cātano coſe mirabili, che loro proprij, ceſſato quel furore, non intendono bene quelle coſe, che egli hanno dette, che ci moſtra che loro non le hanno dette, ma Dio l'hà dette per lor bocca, come il Principe per la bocca del trombetta. Il terzo, che non ciaſcuna perſona prudentiſſima, & aſſuefatti a gli ſtudi da fanciulli, ſono diuentati ottimi Poeti, ma più preſto certe perſone ſcempie, & ſenza giudicio, come noi ſappiamo che fù Omero, & Lucretio, ouero queſto è interuenuto a certi groſſolani, come dice Eſiodo, che interuēne a ſe, & come ſcriue Platone, che interuene a Ione, & Tinnico Caldeo, che ſenz'arte alcuna, ſubito diuentorno Poeti mirabili. Dice ancora che certi huomini groſſiſſimi miracoloſamente ſono ſtati ripieni di Poeſia: perche la diuina prouidenza vuol moſtrare a gli huomini, che i Poemi grandi non ſon inuētioni d'huomini, ma doni celeſti & per affermar queſta coſa ne dà queſto ſegno nel Fedro, che mai neſſun dotto, & inſtrutto nell'arti liberali, fù eccellente nella Poeſia, ſe gia l'animo ſuo non è ſtato ripieno di furore diuino, come io hò detto. Io ſarei troppo longo, s'io voleſſi raccontar ogni coſa, che Platone racconta oel Fedro, & maſſimamente quello, che dice di Tiotima, di Socrate, di Epimenide. & quello che Varrone, & Platone ſcriuono delle Sibille, è quello che gli Iſtorici raccontano de gli oracoli di Febo, confermato quaſi da tutti i Filoſofi, & maſſimamēte da'Platonici, & quelle coſe, che gli Ebrei ſcriuono de'Profeti diuini, però le laſcio andare, che non è poſſibile, in tanta abondātia di materie, dire ogni coſa particolarmēte; ma non voglio già mancare di raccōtare qual è la cagione delle coſe che io hò detto, accioche le coſe s'intendino nel modo, che elle s'hanno da intendere, & che io non mācchi di dichiarare quelle coſe che importano. I Teologi dotti chiamano la mente, ouero l'anima noſtro, oro infocato, ouero rouente al fuoco: perche come l'oro piglia la forma del fuoco, per virtù del quale egli diuenta caldo, è rato, & riſplendente, coſi la mente noſtra eſſēdo ripiena della diuina mēte, riceue le idea, per il mezo della quale ella s'illumina della verità, & ſi riēpie d'odore della bontà. San Paolo ancora dice, che la mente contemplando le coſe diuine, di continuo ſi rinoua, & che ella ſi trasforma nella medeſima imagine con Dio, è che ella diuenta vn medeſimo ſpirito, inſieme cō Dio, & queſto le interuiene contemplando la coſe diuine, & queſta è la cagiona, che eſſendo coſi vnita cō Dio, il che ancora Ariſtotile afferma, doue parla della felicità contemplatiua, ella ſa le coſe future. Però non e gran fatto credere, che queſti Sacerdoti caſti, e religioſi profeti, che pone qui Virgilio narraſſero coſe degne di Febo, & prediceſſero le coſe future; perche eſſendo la mente congionta con Dio, può per volontà diuina ſapere le coſe future. Medeſimamente Trimegiſto dice, che dalla mēte pura, & dalla diuinità in vn certo modo, naſce vn ſpirito, che è queſto, che habbiamo detto di ſopra. I Platonici tutti prouano, che nel contemplare la diuina ragione, è più preſto tocca attiuamente dalla mēte, che imaginatiuamente, cioè che più preſto la mēte noſtra tocca con la ſua ſoſtantia la ragion diuina, che la imaginatione, & che la vnità propria della mente, ſi copula in vn certo modo ineſtimabile con Dio vnità di tutte le coſe. Queſta coſa Platone nel Fedro, & nell'Epimenide, & altroue ſpeſſo la conferma, maſſimamēte quando nel Fedro dice, che il contemplatore de le coſe diuine, ſi ſepara da tutte le coſe, ſi purga interamente s'appoggia a Dio, ſi empie di Dio. Et nell'Epimenide dice, che l'animo fatto perfetto per la contemplatione, diuenta vna coſa iſteſſa con la diuina vnità, come fanno i Sacerdoti caſti, & Profeti pij, detti di ſopra[inuentas aut] Erano ancora quiui coloro, che erano ſtati inuentori d'arti, & che con tali inuentioni haueuano fatto beneficio al mondo: Queſti, ſecondo Seruio ſono i Filoſofi. & il Landino dice, che queſte arti ſono la vita contemplatiua, nella qual contemplatione gli ingegni eccellenti trouorno molti modi di inſegnare, & molte arti, per mezo delle quali la vita humana ſi purga da'vitij, & ſi puliſce di virtù come purga la coltura il campo da'pruni, & dalle macchie, &, lo

sa fruttifero, nè io mi discosto da questa openione: perche non è cosa più vtile all'huomo, delle virtù morali, e delle virtù purgatorie, & delle virtù dell'animo purgato che sono tutte inuētioni di Filosofi, perche queste virtù, come io hò detto sanno ritornar lo huomo nella sua patria antica, cioè in Cielo: & però dice qui, Aut qui vitam excoluere per artes inuentas, perche non è arte nessuna, che adorni la vita de' costumi, che alla vita si conuiene, se non le tre sorti di virtù, che io hò detto & per questo dice[inuentas]perche sono trouate da' Filosofi, come io hò detto, [quique sui memores alios fecere merendo] Ancor qui erano quegli, che haueuano fatti de i benefici al prossimo, & tãto grandi, che haueuano cagione di ricordarsene, sui, è vn genitiuo passiuo, e riferisce quella parola[qui]pone[merendo]in cambio di prestãdo, cioè facendo beneficio, & in vn'altro luogo disse, nunquam regina negabo promeritam, idest præstitisse, e Terentio ego Carine ne vnquam liberi esse hominis officium puto, cum mihi promereas, postulare id gratiæ apponi sibi, di sopra, nel verso che comincia, inuentas hà parlato de' contemplatiui, e qui parla de gli attiui, perche la vita attiua non dispiace a Dio: perche l'huomo in questo mondo, non può far senza, hauendo bisogno di tante cose[omnibus his niuea cinguntur tempora vitta]tutti questi narrati di sopra haueuano vna benda bianca intorno alle tempie, questa benda così bianca, e candida, che pareua neue, significaua la cãdidezza della castità de gli animi loro [omnibus his]indifferentemente tutti l'haueuano [niuea]era tanto branca, che la pareua fatta de neue[vitta]è detta da vincio, vincis, vinctum, che significa legare; perche la benda lega, & così mostra che tutti questi meritauano honori diuini, nè è contro la ragione, perche se, come noi habbiamo detto, le virtù riducono gli huomini a vn termine, che gli fanno simili a Dio, e per conseguente, si congiungono, & vniscono insieme con esso, e gli fanno quasi vna medesima cosa, come di sopra si è prouato; per questo meritano gli honori diuini; che sia il vero, noi lo veggiamo co' nostri occhi, che Iddio per premio a questi tali, dà la gloria celeste. Non sò adunque, donde habbino cauato certe perfide, & diaboliche persone, che sia contro i precetti diuini, honorar, e riuerir diuinamente quegli che sono viuuti in questa vita in modo, che si sono vniti cō Dio; ma perche non è mio officio ragionar di questa cosa in questo luogo, accioche non paia, che discorrendo io eschi fuori di proposito, la lascio andare[quos circunfusos sic est affata Sibilla]arriuata la Sibilla, doue erano queste anime sante, tutte le furno intorno, & ella parlò loro, ma prima a Museo[circumfusos]sparse intorno[Musæum]costui fù Teologo, doppo Orfeo. Sono varie openioni di lui: perche alcuni voghono, che fusse figliuolo di Lino, & alcuni di Orfeo, alcuni altri dicono, ch'egli fù figliuolo di Eumolpo, che essercitò la filosofia in Atene, secondo che dice Laertio, dal nome del qual gli Ateniesi, furno chiamati Eumolpidi. Costui fù il primo che scrisse la generatiō de gli Dei, e la Sfera, e disse, che d'vna cosa si faceuano tutte le cose, e che tutte ritornauano nella medesima cosa. Scrisse in versi la fauola di Ero, e di Leandro, morì in Falareo; gli furno ordinati sacrificij diuini, & egli morto rispondeua come Oracolo. Onde Erodoto scriue queste parole che seguitano. Onomacrita Athenienſem exulem Musei oraculorum fatidicum Xersi prędixisse Hellespontum a viro Persa ponte coniunctum iri, qui in questo luogo, credo che Virgilio pōga Museo poeta, e Teologo per tutte le discipline[humeris extantē suscipit alus] vuole inferire, che egli fusse filosofo, & quasi l'istesso Platone; perche Platone fù chiamato Platone, dalla larghezza delle spalle, che i Greci chiamano Platone; perche Platone attese al giuoco delle braccia vn pezzo, il quale essendo stato di tutti vittorioso, si dette alla filosofia, & agguaglia a Museo a Platone Virgilio: perche egli fù Platonico, come molte volte io hò detto. Il qual Platone si chiamaua prima Aristotile dal nome dell'auolo suo, dipoi per la bellezza del suo corpo, fù chiamato Platone.

Ordine delle parole.

[Ecce]ecco[conspicit]che egli vede[alios dextra]altri da man destra[que]&[alios]e chi[vescentes]che stauano à sedere[lęua]alla banda sinistra [per herbam]per l'erba[canentes]cantando[choro]come fanno i cori[pęana lętum]le laudi allegre d'Apollo[inter nemus]nella selua[odoratum]odorifera[lauri]d'Alloro dedicato a Febo[vnde] donde [amnis]il fiume[plurimis]grande[Eridani]del Po[voluitur]si volta, ne và, corre[per syluam]per la selua[superne]al cielo di sopra [hic]qui in questo luogo[manus]è vna moltitudine di persone[passi] che hanno sopportato[vulnera]delle ferite, & la morte[pugnando] combattēdo[ob patriam]per la patria[quique sacerdotes casti]e tutti i sacerdoti casti[dum vita manebat]mentre che viueuano [quique pij vates]e tutti i profetti religiosi[& locuti]e che hanno parlato, e detto [digna]cose degne[Phæbo]di Febo[aut]oueramente[qui]chi [excoluere] adornorono[vitam]la sua vita[per artes inuentas]mediante le discipline, che eglino haueuano trouate[quique]e v'erano tutti quegli che[fecere]hanno fatto[alios]il compagno, il prossimo [memores]che si ricordi[sui]di lui[merendo]co'l beneficiario, co'l fargli beneficio[omnibus his]a tutti questi[cinguntur]son cinte[tēpora]le tempie[vitta]con vna bēda[niuea]bianca come neue[quos] a' quali[Sibilla]la Sibilla [sic est affata]così parlò[circōfusos]che erano sparsi intorno à lei[ad te omnes] & principalmente parlò [Musæum]a Museo[nam]perche[plurima turbs]tutta la gran moltitudine dell'anime sante[habet]hà[nunc medium]costui in mezo, perche era in mezo di tutta la moltitudine[atque suspicit]e lo vede[extantem]sù alto, e leuato[humeris altis]con l'alte spalle.

[Dicite fælices animæ]la Sibilla parla all'anime sante, & a Museo.

Dicite, fælices animæ, tuque optime vates,
Quæ Regio Anchisen? quis habet locus? illius ergo
Venimus, & magnos Erebi trasnauimus amnes.
Atque huic responsum paucis ita reddidit heros.
Nulli certa domus, lucis habitamus opacis,
Riparumque thoros, & prata recentia riuis
Incolimus, sed vos (si fert ita corde voluntas)
Hoc superate iugum, & facili iam tramite sistam:
Dixit, & ante tulit gressum, camposque nitenteis
Desuper ostentat, dehinc summa cacumina linquunt.
At pater Anchises penitus conualle virenti
Inclusas animas, superumque ad lumen ituras,
Lustrabat studio recolens, omnemque suorum
Forte recensebat numerum, charosque nepotes,
Fataque fortunasque virum, moresque manusque
Isque, vbi tendentem aduersum per gramina vidit
Aeneam, alacris palmas vtrasque tetendit,
Effusaque genis lachrymæ, & vox excidit ore.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dicite fęlices animæ]dimanda la Sibilla a queste anime sante, & principalmente a Museo, doue è Anchise. Loro gli rispondono, & gli insegnò doue egli è, è loro lo trouorono [fœlices]chiama quest'anime sante felici, perche sono piene di contentezza e di consolatione, e non manca lor nulla a esser beate; & chi è così, si chiamano felici, & se bene eran le anime sante, ve ne sono alcune, che sono più degne dell'altre, & per cōseguente hanno più della gratia diuina, & per questo vengono hauere più felicità; nondimeno non son più beate dell'altre: perche tutte sono felici a vn modo, in quanto alla contentezza loro; perche se bene vna anima hà più gratia diuina, che vn'altra nondimeno la contentezza è pari: perche quella che hà più gratia diuina è più capace, & quella, che nè hà manco, è manco capace; & interuenne loro quello, che a più vasi di diuerse grandezze, che son tutti pieni di acqua, che tanto è pieno l'vno, quanto l'altro se bene in vno è più acqua, che nell'altro così le anime sono tutte piene di gratia diuina, quanto ella ne possono capire, & per conseguente tutte felici a vn modo, inquanto alla contentezza: & se ben vna hà maggior felicità dell'altra, per esser più capace dell'altra, come io hò detto, l'altra nondimeno si contēta della sua come se la fusse grande quanto la felicità dell'altra; perche non desidera più, & nel suo grado è contentissima[tuque optime vates]erasi la Sibilla volta prima a tutte l'anime, & hora si volta particolarmente a Museo, dimandandogli d'Anchise, & lo chiama ottimo: perche fù Teologo, & qui bisogna, che noi consideriamo, perche la Sibilla dimanda a costoro d'Anchise, che par ragioneuole, che ella lo douesse sapere, & sappiamo, che altre volte ella non l'harebbe fatto. Diremo adunque, che ella hauesse perso già quello spirito diuino, che già ella haueua: perche se non fusse così, ella non harebbe dimandato di nulla, & sarebbe andata a trouare Anchise, appunto doue egli era; ouueramēte noi diremo, che il poeta finga così per ornamento del suo poema [quæ regio Anchisen? quis habet locus?] prima dimanda in genere, doue è Anchise, dicendo quæ regio, dipoi ne dimanda particolarmente, dicendo quis locus. Et questo fà, acciochè ella lo possa trouare più facilmente, perche il luogo particolare è nella regione? perche la regione contiene il luogo[illius ergo venimus]pone ergo, in cambio di causa, idest illius causa venimus, ergo, è vna coniuntione, ma per la mutatione dell'accento, ella è diuentata vn'auuerbio, & hà nel fine l'accento circunflesso, molti pēsano, che sia vn nome indeclinabile, ma s'ingannano[& magnos erebi tramnauimus amnes]mostrano d'hauer gran desiderio di veder Anchise, poi che gli haueuano passati i pericolosi fiumi dell'Erebo[magnos amnes] intende ouueramente fiumi grandi, ouueramente perche sono noue, ma non gli hà voluti narrare: perche sarebbe stato troppo fastidiosa [atque huic responsum paucis ita reddidit hæros] risponde Museo come di sotto [nulli certa domus] questa è la risposta di Museo, il qual dice, che nessuno hà habitatione ferma, ma che tutti habitano chi quà, & chi là [certa domus] pone domus, in cambio di habitatione, & dice bene, perche le anime non hanno habitatione ferma, se non mentre che le sono nel corpo, dopò morte elle ne vanno in quà in là per i circoli del cielo, secōdo pare a Dio, per i meriti loro, & per la sua gratia[lucis habitamus opacis]

cis]dice cose varie,che accascano,secōdo la varietà della vita, & in questi luoghi habitano honoratamente l'anime degli heroi[recētia] verdi per amore de i riui di acqua,che vi sono [hoc superate iugū] iugum,è la cima del monte:perche i monti si diuidono in radici,fiāchi,gioghi,secondo la qualità de'luoghi[& facil'i iam tremite sistam] dice,che come eglino haranno salito quel giogo,egli gli fermerà in vna via facile,pare che egli allude al mōte della virtù di Esiodo,che era difficile a salire,& nella cima era vna pianura amenissima[& ante tulit gressum] non solamente Museo insegnò loro,doue era Anchise,ma gli volle ancora compagnare, doue egli era, però si mosse innanzi a loro [Camposque nitentes desuper ostentat] come fù in sù'l monte,mostrò loro vna campagna larga,nitida,& risplendente [dehinc summa cacumina linquunt] essendo arriuate in sù'l monte, scendono al piano,cacumina,è la sommità d'vn monte[dice summa] perche era alta[at pater Anchises,penitus conualle virēti,&c.] trouorno Anchise,che era in vna valle, che faceua le rassegne dell'anime[penitus virenti]cioè molto verde, come è penitusque sonante [inclusas animas] non che elle fussero rinchiuse,ma erano separate dalla moltitudine;accioche più facilmēte elle si conoscessero [superumque ad lumen ituras]queste anime doueua ritornare nel corpo, & di nuouo ritornare al mondo . Come questo possa essere,con più ragioni io lo mostrerò nel fine di questa espositione;dice,lumen superum;perche noi siamo superi,rispetto a quegli,che sono sotto noi nelle viscere della terra[lustrabat studio recolēs]andaua loro intorno con diligētia: & notate,che questa parola inclusus,significa oueramente separate dall'altre anime,come s'è detto di sopra,oueramēte rinchiuse in vn luogo, accioche egli potesse meglio fare la rassegna,& contarle [omnemque suorum forte recensebat numerum] questa è la figura chiamata iteratione, perche dice il medesimo, ch'egli ha detto di sopra[forte recensebat]non che a caso egli contasse, perche facena con gran diligentia,ma a caso vi s'abbatè Enea,quādo egli riuedeua il numero de' sua. & quegli,c'haueuano a ritornar nel mondo,& quello che doueua seguire di loro [charosque nepotes]questi erano i descendenti[fataque fortunasque virum, moresq. manusque]dice tre cose,fato,fortuna,& costumi,per dimostrare,che la felicità viene da tre cagioni,o dal fato,o dalla fortuna,o da virtù, del fato se n'è parlato in più luoghi,& così della fortuna,& della virtù. Però non accade,che quì ne dica altro[manusque]questo si riferisce alla vigorosità del corpo [isque vbi tendentem] Come Anchise vidde Enea,subito distese ambe le braccia, fermandosi per riceuerlo,& cadendogli le lagrime da gl'occhi gli dissa quello ch'è nel testo seguente[alacris]gl'antichi diceuano alacris,& alacer,così in genera feminino,come masculino,hora noi facciamo l'vno,a l'altro mascolino , ma non facciamo mai , alacer feminino , ancor che Ennio habbia detto æstatem,autumnus post acer hyems fit [effusæque genis]gene sono le palpebre[& vox excidit ore]dipinge ben in questo la vecchiezza , perchequando vno vecchio parla, par che le parole di bocca gli caschino,e non le mandi fuori di bocca . Et in vn'altro luogo,tantumque nefas patrio excidit ore. Io hò detto di sopra queste parole[superumque ad lumen ituras]che nel fine di questa espositione,io voglio mostrare,come l'anime ritornano nel corpo,& risuscitano,& ritornano al mondo,& così vò fare, se bene alcune cose,cha dice Virgilio, elle paiono fauolose, & anche sono , & dette molte volte più per adulatione,per compiacere ad Augusto,nondimeno elle sono fondate in sù la verità,& chi le considera bene. conosce,che elle son piene d'vna singolar dottrina.Però hauendo detto,ch'Anchise faceua la rassegna di quell'anime, che doueuano tornare nel mondo,non voglio che noi crediamo, che in questa fauola non sia mescolato vn gran misterio.Però dico,che Ternastro,e Pitagora,e Platone,& Plotino,e Proclo disputando prouano,che ritornando le medesime cause, ritorna nel mondo il medesimo numero d'huomini ; & Platone scriue nel libro del regno, che dopò questo presente fatale corso del mondo, l'anime de gli huomini per commandamento di Dio . facendo risuscitar i corpi loro , che le persero in questo mondo, per questo conto gli ripigliano, accioche come già sotto il fato,i corpi humani eran caduti in terra,cosi sotto l'Imperio della prouidenza diuina,si leuino di terra,& risuscitino questi misterij de gli antichi Filosofi non discordano molto da misterij de gli Ebrei , & de Christiani . I quali misterij sono ancora confermati da Maumetani.perche la cōclusione di queste tre leggi è,che di questo moto per questo in verità nō possa esser fine:perche sempre viene da vno in vn'altro. Et questo andare da vno in vn'altro è alienissimo dal fine,massimamente vltimo;la onde il sommo,& l'vltimo fine dell'vniuerso;perche qualche volta il mondo debbe hauere,essēdo,che ciascuna cosa minore del mōdo, qualche volta hà il proprio fine , & non sarà moto , ma stato , perche lo stato è più perfetto del moto, & tutte le cosa si muoueno per hauer lo stato , cioè per quietarsi, oltre di questo il corpo del mondo in questo stato, come consumatissimo , diuenterà bellissimo , & finalmente finito il corso del cielo,per virtù del qual si generano tutte le cose,non si genererà più nulla , ma ciascun corpo de gli huomini,per amor de' quali prima si generauano tutte le cose,per commandamento diuino risuscitetanno,perche così Iddio spesso per i profeti, & per gl'Apostoli, ha detto,e molti sono risuscitati in diuersi tempi,oltre di questo noi sappiamo, che molti Santi dopò morte hanno fatto miracoli , & di continuo ne fanno,& Auicenna nella metafisica afferma,che debbe credere la resurrettione de morti,all'autorità diuina affermandola,bēche egli non ne dice ragione alcuna:ma io,perche voglio accompagnar tutte le mie cose,con l'autorità, & ragione, con molte ragioni voglio confermar questo,che io hò detto. La prima è questa. dall'anima, & dal corpo humano deriua vn certo composto naturale,l'anima per naturale instinto si aderisce al corpo , donde si conosce chiaramente , che l'anima non solamente, per ordine dell'vniuerso ma ancora per ordine della sua natura,si copula col corpo,da questo auuiene,che tanto è contra l'ordine,tāto dell'vniuersa natura,quanto della propria,che l'anima stia separata dal corpo.La onde,dopò la separatione del corpo , l'anime nō possono star sēpre senza il corpo essendo questo (come io hò detto) contro natura.perche quello che è contro natura,non può esser in perpetuo,da questo ne seguita,che bisogna,che l'anime nostre qualchevolta rihabbino il corpo. La secōda ragione è questa, ciascheduna anima naturalmente è inclinata a viuificare , & reggere il corpo, perche così richiede la natura. & la prouidentia della vita,ch'è collocata frà l'eternità,& il tēpo,laquale vita all'inclinatione naturale,parte alle cose terrene,& parte alle tēporali l'inclination naturale dura sempre durando la natura,per laqual cosa , l'anime separate da corpi sono sempre inclinate alle cose eterne,& temporali, l'inclinatione naturale nō può esser sempre vana,perche è necessario,che qualche volta ella peruenga a quella cosa,a che ella è inclinata,perche il non peruenir mai è alienissimo dal l'ordine dell'vniuerso . Da questo adunque concludiamo,che l'anime qualche volta ripiglieranno i corpi,a quali per natura sēpre elle sono inclinate. La terza ragione è questa. L'anima è vna parte della specie humana,è l'altra parte è il corpo,perche la specie humana,cioe l'huomo è cōposto d'anima,e di corpo,laqual cōpositione si chiama composto . Essendo adunque l'anima separata dal corpo, è così imperfetta,in quanto,che ella è anima.come ancora imperfetta quella parte,ch'è fuori del suo tutto,alquale ella è ordinata. Verbi gratia il braccio è ordinato per tutto il corpo, che è il tutto dell'huomo,se egli è fuori del corpo viene à esser imperfetta.così è imperfetta l'anima,essendosi separata dal corpo,che è il suo tutto, insieme con essa,per la qual cosa il suo appetito naturale non sarà mai quieto, insino che ella non si cōgiugne col corpo,& mai nessun'anima sarà beata , se ella non sarà ridotta al suo tutto , hauendo riassonto il corpo. ouerramente se ella nō ne spera ridursi al suo tutto. La quarta ragione è questa. Le virtù meritano premi.& i vitij meritano esser gastigati: nè il premio,nè la pena è data all'anima in questo mondo,ma nell'altro sì . Il corpo è partecipe delle virtù,& de'vitij,insieme con l'anima,la onde accioche egli habbi il premio delle virtù, & sia gastigato de'vitij,egli è restituito all'anima;nè è fuor di ragione credere,che l'anime essēdosi partite dal loro habito naturale,di nuouo vi ritornino, perche noi veggiamo ancora, che i Pianeti lasciano i lor domicilij naturali,& vi ritornano.& spesso veggiamo,che particelle de gli elementi scacciate fuori del sito loco proprio , & state assai tempo così separate da lui di continuo si volrano à lui,e si sforzano di andarui , & al fine vi ritornano , nè è difficile all'infinita virtù di Dio,che è per tutto,che creò il tutto di mente fate,che i corpi dissoluti,& conuertiti in elementi,di nouo de gl'elemēti eschino,e si riunischino insieme. Finalmēte la virtù immensa di Dio è causa efficiēte della resurrettione,nè ci debbe parer cosa marauigliosa,che il corpo humano,per natura,per amor della temperantia,non poco simile al cielo,quando di nuouo per vn certo dono,egli piglia vna certa forma celeste,in vn tratto sia eleuato alla ragione celeste ritirādolo l'anima,aiutata da vna infinita virtù di Dio;laqual anima,se in terra, disunita da Dio,mette isieme il corpo,lo sostiene,& lo leua sù cōtro la natura de' suoi elemēti,& tāto più essēdo cōgiōta cō Dio,più che celeste, può ancora tirarlo sù seco alla più alta regione del cielo, nè all'hora con la penetratiō sua, il corpo offende il cielo,nè è offeso essendo purissimo,& per virtù.& qualità fatto celeste. Non dice male Virg. à dire,che l'anime ripigliano i corpi,e ritornano al mōdo,perche è cosa naturale,e diuina,come io vi hò mostrato, & la resurrettione di Lazaro conclude tutto questo discorso. *Ordine delle parole.*

[Animæ fœlices]anime felici[dicite]dite[que]&[tu]tu[optime vates]ottimo profeta[quæ regio]che paese[quis locus]che luogo [habet]hà[Anchisē]Anchise,cioè ditemi,doue è Anchise[venimus]noi siamo venuti[ergo]per amore[illius]suo[& transnauimus] & habbiamo passato[magnos amnes]i gran fiumi[Erebi]dell'Erebo[atque]& [heros]l'eroe,il profeta,cioè Museo[ita]così[reddidit]rispose[huic] à costui[paucis]breuemēte,cōpoche parole[nulli]nessuno di noi[certa domus. est]non hà stanza ferma[habitamus]noi habitiamo stiamo [lucis opacis] per i boschi ombrosi [incolimus] habitiamo[thoros]i letti,le sponde[riparū]delle ripe[& prata]& prati[recētia]verdi [riuis]per amor dell'acque viue,che corrono per i riui[sed]ma[vos] voi[si]se[fert voluptas corde ita]così voi desiderate[superate] salite [hoc iugum]questo monte[& iam]& hora[sistam]io vi fermerò[fa-

cili tramite]per vna facile via[dixit]così disse[& ante tulit gressum] & fece loro la via innanzi[que]&[ostentat]mostra[desuper]di sopra del monte[campos nitentes]campagne,paesi belli,& allegri[dehinc] dipoi[inquiunt]lassano[summa cacumina]il monte alto[at]ma[pater Anchises]Anchise padre d'Enea[lustrabat]andaua vedendo[convalle]in vna valle[penitus virenti]tutta verdeggiante[inclusas animas]l'anime serrate,ouero separate[que]&[ituras]che doueuano andare[superum ad lumen]al lume di sopra,cioè nel mondo nostro, & per pigliare i corpi, & risuscitare[recolens]facendo questa rassegna[studio]con diligentia[que]&[forte]per forte[recensebat]egli riuedeua[omnem numerum]tutto il numero[suorum]de'suoi[que]& [charos nepotes]i cari nepoti[que]& riuedeua[fata]i fati[fortunasque]& la fortuna[moresque]& i costumi[manusque]& la vigorosità[virum]de'suoi huomini[isque]& lui[alacris]tutto allegro[tetendit]distese[palmas vtrasque]amendua le mani[vbi vidit]quando ei vidde[Aeneam]Enea[tendentem]che andaua[aduersum]inuerso lui[per gramina]per quelle praterie[que]&[lachrimæ]le lagrime[effusæ]sparse[excidunt]cascano[genis]per le palpebre,gli cascauano le lagrime da gli occhi per la cōsolatione[& vox]& la voce[excidit] gli cascò[ore]della bocca,cioè così parlò.

[Venisti tandem] Essendo Enea arriuato al padre, si fauellauano insieme.

Venisti tandem,tuaque expectata parenti
Vicit iter durum pietas? datur ora tueri
Nate tua?& notas audire,& reddere voces?
Sic equidem ducebam animo,rebarque futurum,
Tempora dinumerans:nec me mea cura fefellit.
Quas ego te terras;& quanta per æquora vectum
Accipio?quantis iactatum nate periclis?
Quam metui,ne quid Libyæ tibi regna nocerent?
Ille autem;Tua me genitor,tua tristis imago,
Sæpius occurrens,hæc limina tendere adegit.
Stant sale Tyrrheno classes,da iungere dextram.
Da genitor,teque amplexu ne subtrahe nostro.
Sic memorans largo fletu simul ora rigabat.
Ter conatus ibi collo dare brachia circum,
Ter frustra comprensa manus effugit imago.
Par leuibus ventis,volucrique simillima somno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Venisti tandē] Essendo arriuato Enea dal padre,il padre si rallegrò molto;& si parlorno insieme,come si vede nel testo [Tandem] Questa parola si vsa quando vna cosa si hà, poiche ella si è desiderata molto. Haueua Anchise desiderato molto la venuta di Enea: Però dice; Venisti tandem[expectata pietas] Loda Enea di pietà, che per vedere il padre hà durato tanta fatica,& si è messo a tanti pericoli [expectata]Lodata,& approuata da me. Et in vn'altro luogo disse: Et rebus spectata iuuentus. La sententia è questa. La tua pietà mi è sempre piacciuta, & horà mi piace, che ti ha fatto far tal cose per venuta da me[datur ora tueri nate tua, & notas audire,& reddere voces.] Questa è tutta fintione Poetica. Si rallegra Anchise di vedere Enea corporalmente, & di vdirlo fauellare. & di rispondergli. Hò detto corporalmente,perche ancora con la fantasia,ouero con la imaginatiua,si vede,si parla, & si rispūde a qualcuno[datur]è posto incambio di conceditur[ora tueri]pone ora,in cambio di faciem,ouero vultum:perche hora significa la bocca, nondimeno i Poeti volentieri la pigliano per il viso. Però disse Terentio.Noua figura oris [& notas voces] notas,significa amica,è nota, qui in questo luogo, che chiama qui la voce di Enea amica, perche era la voce del figliuolo, era nota a Anchise, perche egli la conosceua[sic equidem ducebam animo rebarque futurum.] La sententia è; Io m'imaginauo,che tu douessi venire,perche andauo calcalando i tempi,& da questo conosceuo, che tu doueui venire:nè mi hai ingannato,perche tu sei venuto [ducebam animo rebarque futurum]Questa è la figura chiamata iteratione:perche tanto è ducebam animo futurum quanto rebar futurum[ducebam animo]andauo discorrendo da me nell'animo[rebarque futurum animo]cioè pensauo che tu douessi venire a ogni modo[tempora dinumerans] discorrendo i tempi, & considerando con ragione, tempo per tempo. Doue è da notar,che Virg. vuole,che noi intendiamo, che Enea venisse all'Inferno per volontà de'fati,perche se i fati non hauessero fatto questa deliberatione. Anchise non l'harebbe saputo, perche delle cose future non può sapere se non quello, che i fati hāno deliberato,che sia[nec mea cura fefellit.]Dice hora,ch'Enea,ch'è la sua cura,è il suo pensiero non l'hà ingannato, & voltasi a Enea cō grand'affettione, dicendo queste parole, nè il mio dolce figliuolo mi hà ingannato, & pone mea cura, a scambio di dulcissimus filius, che vuol dire,nè il mio dolcissimo figliuolo mi hà ingannato [quas ego te terras,& quanta per æquora vectum accipio] Anchise hauea veduto il viaggio,ch'Enea hauea fatto per mare,e per terra, & tutti i pericoli,che egli hauea passato.Et questo dice con quella affettione paterna,che si conuiene a vn padre inuerso il figliuolo[quas terras]cioè aspre, difficili, e crudeli[quanta per æquora]cioè quanto grandi,& quanto crudeli: perche egli passò per le terre de'nemici, & per mari pericolosi[quantis iactatum nate periclis?] Dichiara più particolarmente quello,che di sopra egli hà detto[quam metui, ne quid Libyæ tibi regna nocerent?]questo dice per amor di Giunone, perche egli hauea paura,ch'ella non gli facesse far qualche gran dispiacere da Didone in Cartagine[ille autem]risponde Enea[tua me genitor]questa è la risposta di Enea,& dice,che l'imagine del padre, che spesso gli era apparita, era stata cagione, che egli venisse a trouar suo padre[tristis imago]seuera,è terribile. & in vn'altro luogo disse:Et turbida terret imago[adegit,idest impellit]cioè,mi sforzo [stant sale Tyrrheno]Dice al padre, che egli a lasciata la sua armata nel mare Tirreno[da iungere dextras,da genitor]prega il padre, che li tocchi la mano, & due volte replica questa parola da, per il desiderio, che egli ne haueua[teque amplexu ne subtrahe nostro] perche Anchise non l'abbracciaua. Enea credeua,che non lo volesse abbracciare,però lo prega,che egli l'abbracci.Anchise non lo abbracciaua, perche non lo poteua toccare, perche era senza corpo, però Enea deliberò d'abbracciar lui,& tre volte li gettò le braccie al collo, a tutte tre egli si trouò hauer abbracciato il vento,che Anchise essendo senza corpo, gli vsciua delle braccia come fa l'aria chi la vuol strignere con le braccia. Si potrebbe forse anche dire,che Virgilio volesse inferire, ch'Anchise hauesse il corpo,ma tanto purificato, che fosse di natura celeste, e facesse tale effetto, come noi habbiamo detto, che non sarebbe contro la verità, perche nel fine dell'altro testo doue noi habbiamo prouato la resurrettione de'morti, & che ritornano in cielo co'corpi, habbiamo anche detto, che i lor corpi sono tanto purificati,che sono diuenuti corpi celesti, & penetrano, & sono penetrati senza offendere, & essere offesi. Non vò mancar di dire vn'altra grande ragione qui a questo proposito. I Cieli son corpi composti di forma, & di materia,& però sono visibili,che se fossero altrimenti non si potrebbono vedere,come dottamente proua Aristot.nel Cielo. Questi corpi celesti adunque sono materiali ridotti a tanta purità,quanto si vede ò da Dio,ò dalla natura,che noi vogliamo dire. Se Iddio adunque ha fatto vna materia così pura, come è la materia de'Cieli, perche non può egli ancora purificare la materia de'nostri corpi, come hà purificato la materia de'Cieli?possiamo adunque dire,cha Anchise hauesse il corpo, ma fosse tanto puro, che fosse simile alla materia del Cielo, & per questo Enea non lo potesse tenere con le braccia [sic memorans largo fletu simul ora rigabat] Dicendo Enea queste parole, per allegrezza gli cascauano le lagrime giù per il viso, che pareuano vn fiume[largo fletu] idest,multis lachrymis.

Ordine delle parole.

[Tandem] pure[venisti] tu venisti[que]& [tua pietas]la tua pietà [expectata]lodata[parenti]da tuo padre[vicit]hà vinto[iter durum] il difficile viaggio,cioè la tua pietà hai fatto che tu non hai guardato alla fatica della via[datur]m'è concesso[nate]figliuol mio [tueri] vedere[tua ora]te proprio, sensibilmente[& datur]& mi è concesso mi è fatto gratia[audire]de vdire[notas voces] le tue parole proprie [& reddere voces]& risponderti,cioè,io posso risponderti,& vdirti[equidem]certo[sic]così [ducebam animo] io mi riuolgeuo nell'animo,discorreuo[rebarque futurum]& conosceuo il futuro, cioè, pensauo,che tu douesti venire[dinumerans]facendo conto[tempora]de'tempi[nec mea cura]nè il mio figliuolo[fefellit me]mi ha ingannato,ouero diremo così[nec]nè[mea cura] figliuol mio,& è caso vocat,[fefellit me] il conto,che io faceuo mi hà ingannato [per quas terras]perche terra[& quanta per æquora] & per quanti gran mari[aspicio]io veggo[te vectum]che tu sei stato portato,cioè io sò che viaggi tu hai fatti per mare, & per terra [quantis periclis] da quanti pericoli[nate]figliuol mio[accipio]veggo io [te iactatum] che tu sei stato agitato,cioè, quanti pericoli veggo io che tu hai passato[quam]ò quanto[me tui]io hebbi paura[ne]che[regna Libyæ]i regni di Libia,cioè Cartagine [nocerent tibi] non ti nocessero [at] ma[ille]Enea,così rispose[tua imago]la tua imagine [tua tristis imago]la tua seuera imagine[genitor]padre mio [sæpius occurrens] apparendomi spesso [adegit] mi sforzò venire [hæc limina] in questo luogo[classes]la mia armata[stāt]e[sale Tyrrheno] nel mar Tirreno da concedimi,fammi gratia[genitor]padre mio [iungere dextras] che noi congiugniamo insieme la man destra,che noi ci tocchiamo le mani lasciami toccarti la mano[que]&[ne subtrahe te]& non leuar te di sotto [amplexu nostro] delle nostre braccia, lasciami abbracciare [sic memorans] così parlando [simili]nel medesimo tempo [rigabat]bagnaua [ora]il viso [largo fletu] con molte lagrime [ter] tre volte [ibi] allhora [conatus]si sforzo dare[brachia]di gettare le braccia [collo]al collo [circum] intorno,intorno,cioè d'abbracciargli il collo [ter] tre volte [imago]la imagine d'Anchise [comprensa]presa[frustra]in vano[effugit] fuggi[manus] le mani di Enea,perche egli nō lo potette pigliare[par]la quale imagine pareua pari.& simile[leuibus ventis]a i venti leggieri, tāto spariua via presto [que]& [simillima] simillissima [volucri somno]al veloce sonno.

[Interea] Dimanda Enea d'alcune anime, che egli vedeua in vna certa valle.

Interea videt Aeneas in valle reducta
Seclusum nemus, & virgulta sonantia syluis,
Lethaeumq; domos placidas qui praenatat, amnem.
Hunc circum innumerae gentes, populiq; volabant.
Ac veluti in pratis vbi apes aestate serena
Floribus insidunt varijs, & candida circum
Lilia funduntur; strepit omnis murmure campus,
Horrescit visu subito, causasque requirit
Inscius Aeneas, quae sint ea flumina porro,
Quive viri tanto complerint agmine ripas.
Tum pater Anchises: Animae, quibus altera fato
Corpore debentur, Lethaei ad fluminis undam
Securos latices, & longa oblivia potant.

Esposiitione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Interea vidit Aeneas] Vidde Enea in vna valle vn fiume, intorno al quale volauano innumerabili genti, e popoli. Marauigliandosi di questo Enea, ne dimanda al padre, & il padre gli risponde [Interea] in questo mentre ch'Enea si sforzaua d'abbracciare il padre [in valle reducta] reducta, significa posta da canto, che era vna valetta separata dall'altre [nemus seclusum] questo era vn bosco, che era in questa valle serrato, & questo è quello, che vidde Enea [& virgulta] virgultum, propriamente è vn'arbuscello. Ma qui Virgilio pone virgulta, in cambio di frondi [sonantia] queste frondi crepitauano per il vento che traheua, come molte volte si vede, che fanno le frondi d'vna lama d'arbori, che è sù per vn fiume, doue spesso tira vn poco di venticello [syluis] e questi arbusti arbuscelli erano in vna selua [Letheũq, amnem] vidde ancor Enea il fiume Lete, doue beono l'anime quando elle ritornano nel corpo, accioche elle si dimentichino di tutte le cose passate [domos placidas, qui praenatat] per domos placidas intende i campi Elisi, chiamali domos placidas, perche sono pieni di consolatione [qui praenatat] dice, che questo fiume Lete passa per i campi Elisi, e gli bagna [hũc circum] intorno a questo fiume volauano innumerabili genti, e popoli, ch'erano quelli che haueano a bere di quell'acqua, e dismenticarsi delle cose passate, e ripigliar i corpi, e ritornare al mondo innumerabili: perche tutte le cose hanno numero, e misura, dico le cose naturali: pone adũque innumerae, in cambio de vna moltitudine grande; di questo fiume Lete, disputano i dotti, se egli è vno di quei noue, che circondano l'inferno, ò vno fuori de noue, e si conclude, che non sia vn di quegli, e vogliono, che sia la imagine della vecchiezza: perche l'anime nostre sono vigorose, & allegre, è piene di memoria dalla pueritia insino alla vecchiaia, dipoi essendo diuentate troppo vecchie perdon la memoria, la quale perduta succedesse la morte, e l'anime ricorrono in vn'altro corpo. E però fingono i poeti, che l'anime ritornano nel corpo, hauendo beuuto il fiume Lete; adunque il fiume Lete è l'obliuione sempre vicina alla morte, dice Platone, che i campi Elisi sono in cielo, del quale cascando gli animi grauati molto dal desiderio delle cose terrene, lasciano il nettare, che è la beuanda de gli Dei, & in cãbio suo beono il fiume Lete, che fa che si dimenticano delle cose celesti, perche essendo imbriachi per hauerne beuuto troppo, desiderano entrar ne' corpi terreni, per la qual cosa nessũno si debbe marauigliare, che in questo mondo noi non conosciamo le cose diuine, nè la loro soauità, che si gusta in cielo, pche la mente per la materia è alienissima dalla mẽte diuina, e dall'altre cose diuine, non altrimenti che la lingua non può gustare la verità de' sapori, nè il piacer per esser paralitica per la flemma, che le toglie il senso, ma all'hora l'anima rihauà il gusto salutifero del liquore del nettare, quando ella si sarà purgata affatto dell'humor del fiume di Lete. Et però dice Platone nel Fedro, che l'anime, che vsciranno del fiume Lete voleranno in alto, e quiui in prima insieme con gli Dei celesti, circonderanno il cielo, dipoi co gli Dei sopracelesti circonderanno in cielo sopraceleste [ac veluti] fà vna comparation dicẽdo, che queste genti, e popoli faceano come l'api la state [floribus insidũt varijs] dicesi insido illi rei, com'è, insideant quante miserae Deus insisto vuole l'accusatiuo, e dice, insisto illa rem, com'è nullis fas casto sceleratum insistere limen, vuol adũque dire, che l'api si pongono sopra varij fiori, perche li pascono [aestate serena] questo è quando l'api fanno quest'effetto [& cãdida circum Lilia funduntur] pone lilia in cambio di flores, idest circũ flores, perche hà posto le specie per il genere [strepit omnis murmure campus] quando l'api si pongono sopra questi fiori pascendoli, per tutta la campagna intorno a loro si sente vn mormorio, così dice, che tal mormorio si sentia dal bisbiglio dell'anime, ch'eran intorno il fiume Lete per bere della sua acqua, accioch'elle ritornassero ne i corpi dimenticatesi delle cose passate [strepit murmure] è fare strepito co'l mormoramento, ò bisbigliamento, che fanno l'api [horrescit visu subito] Enea subito s'empie d'horrore, & dimãdò Anchise la cagione [horrescit] significa propriamente diuentar horrido. Di questi verbi io ne hò ragionato diligentissimamente nella nostra Teorica, nel caso del nominatiuo [Quae flumina sint ea porro] in questo luoco, porro, significa lontano, & è auuerbio Greco, dimanda adunque che fiumi sien quei, lontani, perche il fiume Lete era vn pezzo discosto da loro, finge questo Virgilio, per mostrare, che Enea era giouane, è però lõtani dal fiume Lete, e però douea viuere assai [qui ve viri tanto complerint agmine ripas] di questo ancora dimandaua Enea [viri] cioè animae [agmine] cioè il corso, è l'impeto, e in questo modo mostra che presto l'huomo inuecchia, perche l'vso della vita vola via con grandissima prestezza. Et però volea sapere che anime erano queste, che con tanta fretta, furia, & impeto, haueano piene le ripe del fiume Lete per bere di quell'acqua [Tum pater Anchises] Anchise risponde [animae] questa è la risposta d'Anchise, e dice, che quell'anime sono queste che debbouo per ordination fatale ripigliare i corpi. Et però ne vanno al fiume Lete a bere di quell'acqua per dimenticarsi delle cose passate, & poi ripigliar i corpi [altera fato corpora] come l'anime risuscitino, ò ritornino ne' corpi, si è detto nel fine del testo, che comincia, dicite felices animae, sopra quelle parole, che dicono superumque ad lumen ituras. Però qui non ne dirò altro, nondimeno non vò mancar di dire l'opinione de i Pitagorici. Costoro credeuano, che l'anime de gli huomini si partissero d'vn corpo, & andassero in vn'altro. Eraclide dice, che qualche volta si soleua dir di lui, ch'egli era stato qualche volta, Eraclide figliuol di Mercurio, & che Mercurio li promesse di fargli che gratia e' volea, eccetto che farlo immortale. Gli chiede di gratia, che viuo, ò morto che fosse si ricordasse sẽpre di tutte le cose, che gli erano accadute, & che gli accaderebbono. Hebbe questa gratia. Dopò vn lungo tempo costui vẽne in vno, che si chiamò Euforbio, ilquale fù ferito da Menelao, & Euforbio diceua, che egli era stato qualche volta Eralide, e che egli hauea hauuto questa gratia da Mercurio, che l'anima sua andasse vagando vn gran tempo, & che ella entrasse in che arbore, ò in che cosa animata ella volesse. Essendo morto Euforbio, la sua anima entrò in Ermotiuo, il qual'Ermotiuo volendo far fede di questo, & prouar che fusse vero, entrò nel Tẽpio d'Apollo, mostrò vno scudo già tutto consumato dal tempo, eccetto che vna coperta di sopra d'auorio. Essendo morto Ermotino, quell'anima di nuouo entrò nel corpo d'vn pescatore, c'hauea nome Pirro Dello, & che questo pescatore disse, ch'era stato già Eralide, & Euforbio, & Ermotino, e che vltimamẽte egli era diuentato Pitagora [Lethaei ad fluminis vndas] se l'anima è eterna, e parte del principale spirito, qual'è la ragione, ch'essendo nel corpo, ella non vede il tutto, ne è di tanta prudentia, nè di tanta viuacità, ch'ella possi conoscer ogni cosa? perche quando ella cominciò a entrar nel corpo, ella beuè la pazzia, & lo sdimenticamento, quest'è la ragione, per la qual cosa ella non può mostrar la sua virtù, essendosi sdimẽticata della natura. L'anima secondo i poeti, si dimentica le cose passate, secondo i Filosofi, ella si dimentica del futuro. Però Virg. tenendo il mezo dice, & longa obliuia potant. I Filosofi insegnano, che cosa porta l'anima, scendendo in terra per ciascheduno circolo. Però quando e' disputano, i Matematici della ragione fingono, che'l corpo, e l'anima nostra sieno congiunti con le potestà di tutti i Numi, sieno congiunti dico con le potestà de' numi in questo mondo, che venendo in terra l'anime, tirano seco il torpore di Saturno, l'iracondia di Marte, la libidine di Venere, il desiderio del guadagno di Mercurio, la vogha di regnar di Gioue, le quali cose perturbano le anime, ch'elle non posson adoperare nè il loro vigore, ne le lor forze: harei da dir molte altre cose sopra questo, ma perche assai n'habbiamo ragionato innãzi, mi basta hauerui riferito questo c'ha detto Seruio [securos latices] pone latices, in cambio della beuanda di Lete, & questa beuanda la chiama secura dall'effetto perche la fa sicuri gli huomini, & lieua lor tutti i pensieri [& longa obliuia] il medesimo significa, che securos latices. hauendo adunque l'anime beuuta questa beuanda si dimenticano di tutti i mali, che le sopportorno nella vita passata, & però elle ritornano al corpo volontieri.

Ordine delle parole.

[Interea] in questo mentre [Aeneas] Enea [vidit] vede [in valle reducta] in vna valle posta da parte, separata dall'altre [seclusum nemus] vn bosco serrato [& virgulta] è arboscegli, ò frondi [sonantia] che suonauano [siluis] nelle selue [que] & [vidit] vede [amnem lethaeum] il fiume Lete [qui] il quale fiume [pernatat] passa [domus placidas] per i campi Elisi [circum] intorno [hunc] à questo fiume [volabant] volauano [innumerae gentes] genti innumerabili [que] & [innumeri populi] e popoli innumerabili [ac veluti] e come [in pratis] ne' prati [strepit] fa strepito [omnis campus] ogni campo [murmure] per il mormorio [vbi] quando [aestate serena] la primauera [apes] l'api [insidunt] si pongono [floribus varijs] in sù vari fiori [& circum] e intorno [funduntur] sono sparsi [candida lilia] gigli bianchi [Aeneas] Enea [inscius] ignorante di questa cosa, non instrutto [horrescit] s'empie tutto d'orrore subito [visu] hauendo veduta questa cosa all'improuiso [que] & [requirit] dimanda [causas] le cagioni [que sint flumina] che fiumi sian quelli [porro] lontani da lui [ve] e dimanda [qui viri] c'huomini sien quelli [che complexerint] hanno pieno [ripas] le ripe di quelli fiumi [tanto agmine] con tanta furia, & impeto

peto[tum]allhora[pater Anchises]il padre Anchise rispose[animæ] l'anime[potant]beono[latices]beuãde[securos]che cauan loro ogni pensiero[& longa obliuia]& longa obliuione[ad vndam]al fiume [Lethei]dell'acqua:Letea[quibus fato]alle quali per destin fatale[debentur] si debbono[altera corpora]i secondi corpi, cioè ritornare vn'altra volta nel corpo,& ritornare al mondo.

[Has equidem] Seguita Anchise di narrare à Enea.

Has equidem memorare tibi, atque ostendere coram,
Iam pridem hanc prolem cupio enumerare meorũ,
Quo magis Italia tandem letere reperta,
O pater, an ne aliquas ad cælum hinc ire putandũ est
Sublimeis animas? iterumque ad tarda reuerti
Corpora? quæ lucis miseris tam dira cupido?
Dicam equidem, nec te suspensum, nate tenebo,
Suscipit Anchises, atque ordine singula pandit.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Has equidem] Dice Anchise, che egli è vn pezzo, ch'egli desideraua di raccontare a Enea la prole de'suoi[Has equidem]Has, per queste intende l'anime de'suoi descendenti, e dice, che desidera di ridurle lui a memoria,& di fargliele vedere[memorare]e ricordar ad altri[ostendere coram]fargliele vedere[iampridem]non è hora, che io desidero questo, ma vn gran pezzo[quo magis] dice la cagione, perche egli ha hauuto questo desiderio di narrargli la stirpe de'suoi, che lo desideraua, accioche Enea si rallegrasse maggiormẽte quando fosse arriuato in Italia,doue egli hauea a costituire il regno Troiano,perche Anchise sapeua ch'Enea harebbe hauuto si grande allegrezza,che per suo mezo,& con suo principio così bella prole diuentasse padrona d'Italia, & dipoi signora del mondo[Italia reperta]quasi dirai, trouata dopò tãte fatiche, & tanti pericoli,& però dice,tandem. Le fatiche d'Enea,& i pericoli furono grandissimi innanzi che venissa in Italia[O pater] marauigliandosi Enea che l'anime tornassino al mõdo a i corpi.per farsi serue de'corpi,dimanda al padre,se questa è cosa credibile,perche non gli pareua ragioneuole, ch'elle douessino lasciar il cielo per la terra[an]auuerbio interrogatiuo,ne auuerbio dubitatiuo[ire ad cælum hinc putandum est]pone cælum,in cambio del mondo, c'habitiamo noi, & lo chiama cielo rispetto a loro,che erano inferi,cioè in luoghi sotterra. Et perche cælum e detto a celando, perche cela cioè copre la terra, per questa ragione,coprendo la terra gl'inferi,egli la chiama cælum [iterũque ad tarda reuerti corpora]questa è la figura chiamata iteratione, perche è il medesimo che ire ad cęlum[sublimes animas]dice sublimes, perche l'anime sono sublimi, mẽtre ch'elle volano a i luoghi superni[ad tarda corpora]non pareua a Enea ragioneuole, che l'anime volessero più ritornare a i corpi, per esser tanto gran differenza fra loro, perche i corpi sono mortali, e loro immortali,i corpi pigri, e loro velocissime,Però gli pareua strano,che elle vi volessero tornare, e tanto più, perche esse haueano prouato quanta difficoltà, quante fatiche, quanti disaggi, & quanti pericoli fossero nella vita[quæ lucis miseris tam dira cupido?]Seguita parlando,& si marauiglia come possa essere, ch'elle sieno assalite da tanto grande desiderio di ritornare nella vita,doue esse non han conosciuto cosa buona[lucis] idest vitę [miseris] chiama queste anime misere, perche in verità, miserabile è colui,& infelicissimo, che lascia il bene per il male, & abbraccia sẽpre il suo peggio, come faceuano l'anime, che si partiuano dalla luce.& andauano nelle tenebre, & scambiauano il bene co'l male[dira cupido]chiamasi desiderio crudele, & sfrenato,quello che ci fà desiderare cose,che sono contro la salute nostra.Et perche Enea vedeua, che il desiderio di ritornare a'corpi era contra loro, per questo egli chiama il lor desiderio crudele,[dicam equidem] risponde Anchise a Enea[suspensum]sospeso, cioè,ti risoluerò questo tuo dubio[suscipit Anchises]questa è la figura chiamata isteron proteron; perche dopò questo verso doueua seguitare queste parole,dicam equidem,nec te suspensum nate tenebo,nondimeno egli hà fatto il contrario.

Ordine delle parole.

[Equidem] in verità[iampridem] già vn pezzo fa [cupio] io desidero [memorare tibi] di ridurti à memoria [atque] & ostendere coram] i farti vedere con gli occhi [enumerare]numerarti[progeniem meorum] la progenie de'miei [quo] accioche [lætere] tu ti rallegri; [Italia] dell'Italia [reperta] ritrouata [tandem]pur vna volta [ò pater] ò padre mio [an] ditemi [ne] se [putandum est] e bisogna credere [aliquas animas] che qualche anima[sublimes] alta [hinc ire] si parti di qui [ad cœlum] è torni al mondo? [que]& [reuerti] ch'ella ritorni [iterum] di nuouo [ad tarda corpora] a' corpi pigri [quæ tam dira cupido] doue nasce tanto desiderio, senza ragione [miseris] a queste anime miserabili?[Anchises] Anchise, [suscipit] alzò gli occhi a Enea, dicendo [dicam equidem] io te lo dirò [nec] ne [tenebo te suspensum] nè ti terrò sospeso [nate]figliuol mio [atque] & [pandit singula] gli dichiarò ogni cosa[ordine] per ordine.

[Principio cœlum]Risponde Anchise, come il mondo hà hauuto origine, & resolue il dubio a Enea.

Principio cælum, ac terras, camposque liquenteis,
Lucentemque globum Lunæ, Titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet,
Inde hominum, pecudumque genus, vitaq; volantũ,
Et quæ marmoreo fert monstra sub æquore pontus.
Igneus est ollis vigor, & cælestis origo
Seminibus, quantum non noxia corpora tardant,
Terrenique hebetant artus, moribundaque membra.
Hinc metuunt, cupiuntq; dolent, gaudentq; nec auras
Respiciunt clausæ tenebris, & carcere cæco.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali,

[Principio cælum, ac terras camposque liquenteis] Hauendo Enea dimandato ad Anchise perche conto le anime vogliono ritornare al corpo, per dichiargli questo dubio, comincia il suo ragionamento discosto. Et perche questa cosa meglio s'intenda,prima io vi riferirò l'opinion di Seruio, dipoi l'opinion mia se mi parrà a proposito.Però haueta da sapere, che i quattro elementi, & Iddio sono il tutto, & fuora di loro non è cosa alcuna, & questo tutto i Greci chiamano topan: però non possiamo dire, che il mondo sia questo tutto,perche egli non è il tutto. Adunque Iddio e vn certo diuino spirito, il quale essẽdo infuso per i quattro elementi, genera tutte le cose. Se adunque de gli elementi, & da Iddio nascono tutte le cose, tutte le cose hanno vna sola e medesima origine, & non è diferentia alcuna fra la natura delle cose. Ma veggiamo vn poco quello, che noi habbiamo da Dio, & quello, che noi habbiamo da'quattro elementi,per quanto noi possiamo intendere, da gli elementi habbiamo il corpo, & da Dio l'anima, questo noi lo conosciamo a questo, perche nel corpo e la terra, l'vmore,il fiato, il calore, le quali cose tutte si veggono, come si veggono ancora gli elementi, l'animo, e inuisibile, come è Iddio,donde egli hà hauuto origine Le cose, che sono nel corpo, sono irrationali,come ancora e il corpo per il contrario l'animo hà il consiglio, ouero la ragione, come ancora hà Dio, oltra di questo gli elementi si mutano, & si alterano, come fà il corpo. perche hà hauuto origine da loro, per il contrario, Iddio non si muta,nè si altera,nè manca,come fà il corpo. Però l'animo non more perche ha hauuto origioe da Dio, perche la parte seguita sempre la natura del genere, ouero del tutto. perche le medesime parti,ouero qualità,che sono nel tutto, sono nella parte verbi gratia, ogni particella d'acqua, e vmida, e frigida. perche tutto l'elemento dell'acqua e freddo, & vmido, però si conclude, che essendo Iddio immortale,l'anima che e parte di Dio,e immortale, & questa e l'intẽtione di Virgilio,ch'egli mostra per Anchise, che l'anima sia immortale. Ma mi nasce vn dubio,che e questo. Se l'anime sono immortali, & hanno vn medesimo principio, perche conto non sentono tutti gli animali in vn medesimo modo? a questo risponde,dicendo che non è dissimilitudine ne gli animali, ma ne'corpi,che secondo che sono ò viuaci,ò pigri si ancora fanno, che sono gli animi. Il che si può pronare in vn solo, e medesimo corpo, perche in vn corpo sano e viuacità di mente, & in vn'amalato la pigritia: & così và discorrendo: di modo, che quando l'anima viene nel corpo, ella non adopera la sua natura, ma si muta secondo la qualità del corpo, e di qui nasce, che gl'Africani son malitiosi,i Greci leggieri i Francesi pigri d'ingegno, il che è causato dalla natura de climi, come proua Tolomeo,che dice,che gl'huomini si mutano in parte,partẽdosi d'vn clima,& andando in vn'altro adunq;ne seguita,che l'anima e secondo la qualità del corpo. Nasce ancora vn'altro dubio, che e questo. Qual'e la ragione, che vna cosa miglior, ch'è l'anima, debba esser in potestà di vna manco buona, ch'e il corpo? perche più presto donea l'animo diuino hauer il corpo in sua potestà, che il corpo douesse corromper la natura dell'anima? a questo dubio si risponde, che più quello, che contiene, che quello, che e contenuto, e però il cõtenuto cede alla forza del continante. Se noi richiudiamo vn lione in vna prigione, essendo impedito, non perde la sua forza, ma non la può già essercitare, il medesimo fa l'anima nel corpo che non perde la virtù sua, ma impedita da lui, non la può essercitare. Occoremi vn'altro dubio, ch'è questo. Ogni cosa, che si corrompe none eterna. Se adunque l'animo impazza, s'adira, desidera, & hà paura, non e eterno, perche la passione risolue l'eternità. A questo si risponde, che non e vero, perche l'anima per se non patisce nulla, ma quel, che ella patisce, ella lo patisce per la congiontione del corpo, & altro e corrompersi per sua natura, & altro per il contrario di vn'altra cosa. vna cosa simile noi veggiamo nella lucerna, che per se e chiara, & illu-

illumina il luogo, doue ella è; ma s'ella è coperta cō qualche cosa, ella nō perde il suo proprio splendore, che è in lei, ma nō si vede di fuori, ma leuato l'impedimēto, egli si vede, nè perche per questo sia impedito il suo vigore, egli si corrōpe: non si corrompe ancora per tāto l'animo mentre ch'egli è nel corpo, ma patisce per la contagione del corpo, ma poi ch'egli hà posato il corpo, egli racqsta il suo vigore, & adopera la natura ꝓpria, ma nasce vn'altro dubio. S'egli racquista la natura propria, perche debbe egli patire le pene de suoi peccati nell'inferno; perche essendo stato longo tempo col corpo, nō può in vn tratto nettarsi delle macchie del corpo, & ritornare alla sua pulitezza, come se si mettessi nel fāgo vna cosa cādida, la qual lauata nō lascierebbe in vn tratto le macchie, ch'ella haueua preso nel fango, però bisogna lauarla tāto, ch'ella resti netta, così ancora l'anima, perche l'anima si mescolò col corpo, ella è macchiata di sorte, che sebene ella posa il corpo hà bisogno di purgarsi. Ma q nasce vn'altro dubio, che se elle si purgano, e racquistano la natura loro, pche vogliono ritornar nel corpo? A questo si rispōde, perche beono l'obliuione, ancora questo è ambiguo, perche, ouero elle si dimēticano delle pene passate, oueramente non conoscendo il futuro, hanno il desiderio di ritornar ne' corpi, laqual cosa si fà sēza passione, & l'animo nel quale è la passione, merita di ritornare, & q̄sta è l'opinione di Seruio. Vengo hora alla mia [principio cęlū.] Io vi hò riferito quello, c'hà detto Seruio sopra queste parole, hora vi voglio dire io l'opiniō mia. Dice adunque Virgil. che vno spirito nottrisce dentro, l'aria, la terra, & il mare, il fuoco, la Luna, le stelle, & gli mantiene in vita, & moue ogni cosa, come si vede nel testo. Per dichiarar bene questa materia, prima voglio, che noi veggiamo se il mōdo è eterno, ò nò, & poi verrò alla sua dichiaratione. Platone dice, come anche dicono gl'Ebrei, & Christiani, & gl'Arabi, che il mōdo ha hauuto principio, & che gl'Angioli da pricipio furono creati, & che l'anime de gli huomini sono create immortali, giorno per giorno, secōdo ch'elle bisognano. L'autorità diuina, e le ragioni ci fanno cōfessare, & creder questo, delle quali vna è questa. La grā machina del mondo non può esser per natura sua propria, in modo, che ella nō dipēda d'altronde; ma stabilisce bene se nel suo essere, se altrimēti fosse, ī vn certo modo ella crescerebbe se stessa, se ella potesse essere da se per sua natura, e nō dipendesse d'altroue. Il fare qualche cosa non è vfficio del corpo, nè per conseguēte del mōdo, perche cioche ci pare, ch'ei faccia, lo fà per vna certa virtù incorporea. ch'è nel soggetto, cioè nel corpo: anzi il fare s'appartiene a la propria essētia, che in tutto è incorporea, e stà in se stessa, & è origine di quella virtù, oltre di questo il corpo non può cōtenere se stesso, perche non può contenere, se nō facendo qualche cosa, massimamente non potendo contenere senza l'vnione, l'vnire nō s'appartiene alla natura diuisibile, c'hà bisogno dell'vnione, ma s'appartiene in tutto alla virtù indiuidua. Oltre di questo, il corpo p sua natura non può nè operare, nè mouersi, perche se egli nō può dar l'esser a se stesso, molto manco potrà prestar l'attione. e s'egli potesse mouer se stesso, potrebbe ancora per sua natura operare. Ch'egli nō possa operar per sua natura, da questo si conosce, ch'egli nō può mouer se stesso. La onde il mōdo, che per sua natura è come erratico, e dissolubile ad altroue l'ordine indissolubile. Se adūque il mōdo per sua natura non può ne essere, ne cōtenersi, ne per se fare, ne mouersi necessariamēte bisogna credere, ch'egli dipēda da causa, che sia essistente per sua natura, e per sua natura sia continente, e in ogni cōto indiuisibile, accioche ella non sia medesimamente per mezo d'altri, cioè per mezo delle parti, ne per mezo di congregationi di parti, & accioche ella non sia cōtenuta da altri, cioè dall'vnità, che vnisce insieme le parti, & accioche ella non māchi di sufficientia, hauendo bisogno delle parti, & accioche ella nō habbia mescolato il suo nō essere essendo che il composto di parti nō è nessuna delle parti: per laqual cosa essendo il mondo composto di cose dissimili bisogna, che noi trouiamo la cagion di questa compositione. perche il corpo nō compone se stesso, perche egli nō è principio nè d'operatione, nè d'vnione, però è stato cōposto d'altri, nè bisogna dire, che le parti del mōdo per vn certo moto cōcorressimo nella sua compositione, perche i corpi per sua natura nō si muouono, ne manco si può dire, che le sue parti sieno state spinte d'altri a questa compositione, & ch'elle si spingono l'vna l'altra: pche che cosa è quella, che spinge, e che cosa spinge in prima, oltre di questo è cosa vergognosa attribuire q̄st'ordine tāto mirabile a questi sforzi, che spingono, che nō banno ordine alcuno, & io che modo da cose ordinate, & inordinate tanto grand'ordine, & tanto grande ornamento può nascere, essendo che sempre la causa agēte suol essere più nobile dell'effetto: oltre di questo, se noi diremo, che le parti del mondo sieno cause materiali della compositione del mondo, noi cercheremo della causa efficiente, e se noi diremo, che di questa cōpositione le parti sieno cause efficienti, di nuouo noi cercheremo come di cose, che non hāno ragione, possa nascere vna opera rationale, per laqual cosa, il mondo non è composto da se per sua natura, nè a caso, bisogna, che noi crediamo, che egli habbi la causa certa della cōpositione, ne sia nessuno, che dica, ch'egli habbi solamēte la causa finale, perche egli ha bene, essendo, ch'egli è tirato al bene, come al suo fine, & non si mouēdo a questo in vano ci bisogna cōfessare ch'egli acquisti qualche bene. Et questo bene egli l'acquista secondo l'essentia, perche secōdo lui egli appetisce, & si muoue, adūque bisogna dire, che da chi egli riceue la bontà essentiale, da quel medesimo egli riceua l'essere. Et questa causa è tāto la causa efficiente, quāto la finale, & è ancora la causa essemplare, perche, se il mōdo è portato al bene per vna certa ragione, certamēte Iddio di cōtinuo lo volta a quel bene per vna certa ragione, come essēplare, & essendo vfficio della volontà condurre al fine, & andare al bene, bisogna, che noi diciamo, che Iddio moue il modo con la volontà, il quale ancora con la volōtà compose. Quella cosa, che accasca a caso, che si chiama fortuito, e contingente, suol essere dopò quello, che è ordinato, & che è fatto di cause determinate. Però non può l'ordine del mōdo essere accaduto per qualche caso, che sia stato innāzi a lui: perche l'ordine del mondo è ordinato, & fatto di cause determinate, e non è fatto a caso. Et se qualcuno allega molte cause di effetti mōdani, se egli non le raccorra tutte sotto vna, nō potrà allegare, perche cagione il mōdo sia vn solo, & vnito, se bene egli è fatto di cose diuerse. ne anche potrà allegare, perche conto vna cosa tutta sia migliore di molte parti, se non troua vna causa commune, e più prestāte di molte cause, p virtù della quale tutte si ristringino in vno, per la qual cosa è vna causa sola dell'vniuerso, e dell'vnione sua, per la qual causa son ordinate tutte le cose: se questa causa fosse priua di ragione, gli huomini, ch'adoperano la ragione, che conoscono le stessi, sarebbono più prestāti della prima causa, e così vna opera humana sarebbe più pfetta di vn'opera diuina, adū que Iddio conosce la sua infinita bōtà, la quale penetra per tutte le cose, e cō tutte si cōgiugne. perche a lui piacque, che la sua bōtà si congiugnesse cō tutte le cose, & in tutte ella pullulasse: pche il proprio del bene è piacere: e del sōmo bene, piacere assaissimo, per il quale effetto della rationale volontà, ragioneuolmente, & ottimamente tutte le cose sono create, e continuamente con ordine disposte. Ben dūque Virg. dice cęlum, terras, camposque liquentes spiritus intus alit, &c. Gli elemēti, & le piāte, ciò che fanno, lo fanno per vna certa affettione necessaria della lor natura, & questa affettione è vna solamēte, e secōdo vna, ciascuna opera vna cosa sola; i bruti, oltre di questo operano per virtù dell'appetito il quale, secōdo, che per il senso egli è instigato, in varij modi opera varie cose. & come gli elementi & le piante operano per vna naturale necessità, così ancora i bruti operano p vna necessità data loro, l'anima rationale opera per virtù della volontà, laqual volōtà è mossa ad operare non dalle forme delle cose, come l'appetito, ma da' cōsigli dell'intelletto, questa libera operatione meritamēte si conuiene all'animale più perfetto, di questa natura debbe essere sopra ogni altra. vna certa operatione di Dio p la qual cosa Platone nel Timeo dice, che la volōtà di Dio è stata origine delle cose, e però concluderemo, che ella habbia creato'l mondo, & che il mōdo habbia hauuto principio, & se bene Aristotile cō molte ragioni naturali proua, che'l mōdo è stato eterno, nō per questo si può biasimare, perche ha prouato con ragioni naturali, come si cōuiene a Filosofo naturale, nè si può dire altrimenti, nè altrimenti credere, che come hà detto Aristotile, quādo si vuol cercar cō ragioni naturali. Mercurio dice medesimamēte come Platone che il mōdo è fatto dalla diuina bontà. Orfeo medesimamēte doue parla del sommo Gioue, dice così, hauendo Gioue nascosto ogni cosa, dipoi scopri ogni cosa e se le cauò del sacro cuore, operādo le cose, ch'egli haueua pensate, è mirabili, come voi vedete. Orfeo apertamēte dice, che il mōdo ha hauuto principio dalla volontà diuina. Questa è vn'altra ragione à prouare che'l mondo hà hauuto principio. La natura, & l'appetito nō comminciano mai se non quādo la natura è variamente disposta, & l'appetito è variamēte incitato; l'intelletto è la volontà nell'huomo, comminciano vna nuoua opera, spesso sēza propria nouità, ecco vn'essempio stamane Platone deliberò chiamare sta sera Senocrate q̄sta deliberatione d'hauere à chiamare Senocrate, sta ferma insino a tāto, che à quell'hora Platone chiami Senocrate. Se muta ꝓposito questa mutatione non è nella mēte, ne nella volontà, ma nella bocca di Platone, e nelle mēbra di Senocrate, la machina del mōdo fù sempre prescritta nell'architettore del mondo, & il momento del principale la machina fù sēpre notato nella volontà dell'architettore, la machina fu cominciata in quel proprio momēto, ch'egli haueua deliberato, non si mutando punto Dio. Iddio haueua finito il mondo substantiale ab eterno, che egli haueua in se tutto, volle poi, che questo mōdo, ch'è come vn'ombra di quello, vscisse da quel mondo substātiale, quādo fù meglio, & meglio fù, quādo l'ordinò la volontà della bōtà diuina: per mezo della quale tutte le cose son buone, quel mōdo spirituale è l'essempio di questo mondo, & la prima opera di Dio, la cui lunghezza sarà eterna, perche sempre è stata con Dio, & sempre sarà con Dio questo mōdo corporale, che è la seconda opera di Dio, & dissimile da Dio in questo: perche nō è stato sēpre, & pur in questo altro è simile. perche hà sēpre da esser, ma i corpi composti, che sono la terza opera di Dio; non hanno nessuna parte d'eternità. & è cosa ragioneuole non agguagliare il mondo à Dio secōdo la vita, poiche nō vguale secōdo la sustātia, nè è ragioneuole dire, che in ogni cōto egli sia infinito, pche nō cederebbe alla infinità diuina. E ancora cōueniente

ueniēte come tutte le cose hāno dua atti, vno īterno, & l'altro esterno, & l'atto interno è per vita vguale alla gēte, è l'atto esterno è posteriore alla gēte, dire, che il proprio fattor del mōdo, pieno delle cose, cōtēga in se l'vguale di vita all'agente, cioè l'atto interiore, & che egli produca fuori di se il posteriore partorito, cioè l'esterno, accioche nō māco l'eternità, che le altre perfettioni māchi nell effetto, & come questo mondo da Dio infinito è prodotto, finito di virtù, & grādezza, così è cosa ragioneuole, che eterno da Dio, & sia fatto, & habbia il principio, & come al mōdo si dà vn fine determinato, così gli si dà vn certo tēpo determinato. Ecco vn'altra ragione. In ciascheduna cosa è più prestante la sustantia, che il durare. Et ciascuno consideri le parti del mondo, che sono sotto la Luna, che si mutano d'vn' essere in vn'altro, mà le parti del mondo, che sono sopra la Luna, si mutano di vn'esser simile in vno essere simile. Et pche questa mutatione si fa per tutto, per questo elle sono imperfette. Oltre di questo l'vniuerso è fatto di sobietto, & di forma. Et pche il sobietto naturalmente và innāzi alla forma, può pigliare tal forma, e nō la pigliare. Similmente il mondo è fatto non solamente di parti di quantità, ma di parti ancora, che combattono tra loro. Finalmēte il corpo vniuerso in modo nessuno nō può esser per sua natura, ma bisogna, che sia per mezo di qualche altra cosa, perche nōpuò essere se non per ogni causa efficiēte, finale, formale, & materiale, per la qual cosa ei non è punto stabile per forza della sua natura. Chi considera dico queste quattro cose, può conoscer, che l'vniuersa machina del mōdo per sua natura è mutabile di vn esser in vn'altro. Così nō sarebbe ella, se ella qualche volta dal nō essere passasse nell'essere: per questo i seguitatori di Democrate, i Cirenaici, gli Stoici, i Cinici sō sforzati cōfessare, che il mōdo ha hauuto principio. Gl'Egitij dicono, che il primo giorno del mondo apparue quando l'Ariete era nel mezo del Cielo, & il Cācro si leuaua, & la Luna era nel Cācro, il Sole nel Lione, Mercurio nella Virgine, Venere nella Luna, Marte nello Scorpione, Gioue nel Sagittario, Saturno nel Capricorno. Et dicono, che tutti q̄sti pianeti erano padroni di que' segni, ne' quali si crede, che loro fossero, quādo nacque il mondo. I Caldei credono, che il Sole fosse in Ariete, quando nascena il mōdo, l'vno, e l'altro di questi popoli finalmēte giudicano, che il mōdo sia nato, & che l'Ariete, ò perche in lui fosse il Sole, ò perche egli corresse per mezo il cielo, chiamano capo de' segni. Però dall'entrata del Sole nell'Ariete principalmēte gl'Astrologi giudican la fortuna di tutto l'anno. Ma lasciamo andare queste cose, e torniamo al proposito nostro. Proclo mostra, che'l mōdo percha ha la essentia distesa, è cōposta, & per questo per sua natura distratta, è dissipabile. Et però solamente è tenuto insieme per vna certa indiuidua virtù, infusa dalla diuina virtù. Platone nel libro della generatione del mondo, mostra, che il mondo è stato creato, per cagione della diuina bontà, nè è fatto tal'opera per questo, perche egli faccia migliore Iddio, che la stessa bōtà, ma perche egli appresenti la diuina bontà, non altrimēti, che i padri generano i figliuoli, solo per questa cagione, che veggono la imagine loro ne i figliuoli. Il mōdo rappresenta la bontà di Dio, che l'hà fatto, se egli non mostra, quāto sia grāde la sua bontà, mostra almeno, quanto ella è eccellente, quāto ella sia munifica: lo mostra secondo che sēpre da Dio egli è conseruato, il quale essendo abbandonato da Dio, si risoluerebbe, come Platona mostra nel Timeo. Quanto ella sia eccellente, ne fà fede secondo che egli hebbe il principio, per ilqual principio chiaramēte si vede, che il mondo è fatto da Dio, e fa fede, che Iddio supera il mōdo, è ch'egli produsse il mondo di niēte con virtù infinita. Et ch'egli opera cō libertà della volontà, e non cō necessità della natura Mercurio Trimegisto più chiaramēte mostra tal origine del mondo; nè è marauiglia, che costui habbi conosciuto tal cose, pche si crede, che fosse Moisè, come Artapano istorico proua cō molte congetture. Et questo voglio, che basti circa alla creatione del mōdo proua cō ragioni naturali, & autorità de' filosofi [principio cælum, ac terras, cāposque liquentes, Lucentemq. globum Lunæ Titaniaque astra spiritus intus alit] dice, che infino dal principio della creatione del mōdo, vno spirito sempre hà nutrito, e nutrisce tutto il mondo [principio] oltre alle molte significationi, che ha questa parola, significa il principio del tēpo è della produttione, come è In principio creauit Deus cęlum, & terram. Et in questa significationa l'hà preso Virgil. cioè la produttione delle cose. Et questo ha fatto, perche ha seguitato l'openione di Platone, che tiene, che il mondo sia stato creato, come con molte ragioni s'è prouato di sopra [cęlū] pon qui questi tre elementi, il cielo, la terra, e il mare, per i quattro elementi: perche pone il Cielo per l'aria, e per il fuoco, come in vn'altro luogo lā cęlū, terrasq meo sine numine venti [camposque liquentes] questo è il mare, dice adūque, che questo spirito dalla creatione del mondo nutrisce i quattro elementi, la Luna, e le stelle, è per conseguēte tutto il mondo [lucentemque globum Lunæ] questa è vna figura chiamata perifrasi, doue egli descriue la Luna: Et dice globū Lunæ: perche il corpo della Luna è tondo: dice lucentem, che significa rilucente, rilucēte si chiamā quella cosa, che riluce per lume d'altra cosa, e non per il lume suo naturale, come fà lo specchio quādo vi dà dentro il lume della Luna, ò il Sole. Dico adūque, che lo splendore della Luna non è naturale della Luna, perche ella nō ha lume da se, ma è la reuerberatione del lume del Sole, che vi ha dētro: perche la Luna è in Cielo come vn specchio, cha fa lume al mondo co'l lume del Sole, quādo egli vi dà dētro: Dico, quando egli vi dà dentro: perche qualche volta non vi dà, & all'hora ella non fa lume, come spesso noi veggiamo: quando il Sole vi da dētro, nasce, che la Luna e in luogo, che il Sole vi può dar dētro co'suoi raggi, & quādo ella non fa lume, nasce che ella è in luogo che i raggi del Sole nō la possono percuotere. Et se bene il Sole è sotto di noi, & la Luna è disopra e' fa lume, questo nō importa; perche il corpo del Sole è tanto, che i suoi raggi abbracciano tutta la terra, & si distēdono infino alla Luna, & la fanno rilucere, & quādo ella non riluce, nasce, che ella à in luogo, che i raggi nō lo trouano [Titaniaque astra] ò egli intende le stelle, come noi habbiamo detto, ouero egli intēde il Sole, che fu vno de' Titani, ouero egli intēde tutti i cieli, che mi par più ragioneuole, volēdo abbracciare tutto il mondo celeste, è terrestre. Molti credono che Titania sia l'epiteto di tutte le stelle, pche coma riferisce Diodoro Iperione, che fù vno de' Titani, fù il primo, che isegnò il corso, è natura della Luna, del Sole, e dell'altra stelle. Et per questo fu creduto padre delle stella, [spiritus intus alit] questo spirito, che nutrisce il mōdo alcuni dicono, ch'ella è l'anima del mōdo. La qual anima del mōdo secōdo Platone gouerna ogni cosa, perche Platone pensò, che hauēdo Iddio deliberato di fare vn'opera bellissima, & ridur in ordine la parte della natura, fece vna mente rationale, alla quale egli desse la cura di questa fabrica, & gli sottomettesse la sua malignità, & riducesse ogni cosa i ordine [spiritus intus alit] questo spirito, secōdo me, è Iddio, & perche la cosa si intenda, comincierò vn poco da alto. Hauete da sapere, che gli ordini de gli spiriti son così è primieramente quello spirito supremo, che sempre fù, e sēpre sarà, è questo è Iddio; sono dipoi gli spiriti infimi delle bestie, che non sono stati sēpre nè saranno. Oltre di questo sono due spiriti, che hanno parte di quello spirito supremo, & parte de gli spiriti infimi: questi dua spiriti son adūque medij, tra lo spirito diuino supremo, & gli spiriti infimi, & questi sono l'Angelo, e l'Anima dell'huomo: I quali se bē son fatti di nulla, nondimeno non diuentaro nulla: perche quello, che noi chiamiamo nulla, nella loro creatione nō è nè materia, nè fattore loro, ma vn certo termine, in verità è veramēte, termine, ma si chiama termine, perche nō sono sforzati seguitare la natura del nulla, in modo che ritornino in nulla, perche e' si priuorno di questa natura, quādo presero l'essere, anzi mātengono quella natura della causa loro, dōde eglino hāno hauuto l'essētia, acioche per virtù della medesima infinita virtù, si cōseruino nell'essere lōtane dal nulla, per mezo della quale virtù egli vscirno del nulla, & entrorno nell'essere, hauēdo posto da cāto il nulla, nè è fuori di ragione dire che vna cosa nō habbia hauer fine, che è creata da vn principio infinito, & da vn fine infinito sēza mezo alcuno, cioè da Dio, perche molte cose, che da vn principio, & termine finito procedono, ragioneuolmēte si può dire, che le procedono sēza fine, perche così dalla vnità il numero, così dal punto la linea, così dal presente momento il tēpo futuro senza fine, l'huomo s'imagina, & si può imaginare, che proceda, non essēdo impedito dal nulla. Non solamente la religione, ma ancora Auicenna, & Agantele come filosofi prouano, che vna cosa creata non mancherà mai, massimamente l'anima, & così gli Angioli tornādo a proposito tengono vn mezzo fra Dio, & le bestie, & l'altro mezo subito dopò gl'Angioli hāno ottenuto l'anime de gli huomini, le quali in questo conuēgono con l'Angelo, che elle saranno sempre, & in questo altro son differenti, poiche elle nō sono state sēpre per tutto il tempo come gli Angioli. I quali dal principio delle cose essēdo nati per ordine naturale innanzi al corso del cielo, il compagno del quale è il tempo, benche e' non sieno stati per tutta l'eternità; nondimeno sono stati per tutto il tempo, l'anime nostre dopò il principio del tempo essendo nate cedono a gli Angioli, nondimeno non sono tēporali; molte altre cose m'occorrerebbe dire sopra questa materia, che io lascio per non mi suiar dal proposito nostro. Questo spirito adūque, che nutrisce ogni cosa, & è dētro nella machina del mondo, e tutta la muoue, è Iddio, ilquale è per tutto. Che Dio sia per tutto, e per cōseguēte, che lui muoua questa machina così si proua; Come il corpo tocca quella cosa, che egli è per amore della quātità sua, così tocca la sustātia incorporea per la sua virtù. Per la qual cosa si come se fosse nella natura la quātità del corpo infinita, e la sarebbe per tutto, così essendo qualche virtù senza misura della sustantia incorporale, necessariamente questa virtù è per tutto, & come la causa particolare è nell'effetto particolare, come il fuoco nel legno infocato, così l'vniuersal causa è nell'effetto vniuersale. Douūque per tanto si troua, oueramente si tiene l'essere, che è vniuersale effetto, quiui medesimamēte è Dio, che è causa vniuersale. Douūque è qualche opera, che è necessario, che sia per vna causa certa sola è senza mezo, quiui medesimamēte debbe essere la sua causa. Et per tutto è q̄lla cosa, che per mezo di Dio solo può in vn certo modo di creatione entrar sotto. Et questa è la prima materia ne' corpi, & l'essōtia ne gli spiriti: Iddio nō è impedito da cosa nessuna, che non penetri per tutto, perche nessuna cosa può fare resistētia alla virtù, & potētà infinita. Nō sopporta la natura de Dio termine di luogo itorno à

se,

se, cioè nō sopporta di esser ristretto in termine alcuno di luogo, come egli non sopporta, che in se sia termine di dignità, perche se la somma infinita non sopporta punto di finito, ne seguita, che Dio nō ha finita presentia di spacio, come egli ancora nō ha virtù, nè attione, nè duratione finita; nè è da credere, che l'istesso bene manco sia in tutto il mondo, che l'anima in tutto il corpo, perche minore è il mondo a Dio, che non è il corpo all'anima, & il mondo ha più bisogno di Dio, che il corpo dell'anima. Il bene si distēde più che la vita perche s'appartiene a più, & ancora è più necessario al mondo, che nō è la vita perche se si leuasse la vita, il mōdo resterebbe di mouersi, ma se si leuasse il bene, resterebbe subito di essere. Se adūque in vn corpo viuente nel mōdo è vna certa vita per tutto, molto più vn bene, cioè l'istesso sol bene è per tutto, & nel mondo, & fuora del mōdo. Se il primo patiente, che è in materiale essentia, per tutte le cose si mescola, molto più si mescola per tutte le cose il primo agēte, che è Iddio difficilmente si troua doue sia Iddio, perche egli nō è in luogo nessuno, perche non è contenuto da termine di nessuno subbietto, nè di nessun luogo, più difficilmente si troua doue non è, perche quella cosa è in tutte le cose, nella qual cosa tutte le cose sono, & per virtù della quale elle son fatte, & per virtù della quale tutte si son cōseruate, Iddio per questo è in tutte le cose, perche tutte le cose sono in lui, lequali se elle non fussino in lui, elle non sarebbono in nessun luogo, & per conseguēte non sarebbono. Non si desidera in luogo alcuno se nō il bene, non si troua in luogo alcuno, se nō il vero Dio è tutto il bene, Dio è tutta la verità. Adūque per tutto si desidera Iddio, & Iddio si troua per tutto, a questo s'aggiugne, che è l'istesso empiezza, & pienezza. Però bisogna dire, che egli amplifichi se stesso per tutte le cose, & empia similmente tutte le cose, & per conseguente sia in tutte le cose. Se il lume visibile, che è d'vna particolare è in qualche particolare, & finito, si può dilatare per tutto il mōdo, & questo è il lume del Sole: senza dubio alcuno diremo, che il lume inuisibile, che è Iddio, che è di se stesso, & nō d'altri, & è in se stesso, & infinito, si amplifichi per tutto il mōdo, & ancora fuora del mōdo perche la luce finita, che è la luce del Sole, come ella ha di poter rilucere dalla luce infinita, & di lucere assaissimo, ella hà ancora di lucere larghissimamente per tutto. Se adūque il Sole ci priuādoci della sua luce per cortissimo tēpo, oueramente per essere ecclissato, oueramente per amore della notte, le cose del mōdo stanno tāto male, quāto starebbono elle male, se Iddio di se sēpre le priuasse? starebbono tāto male, che in vn momento elle ritornerebbono in nulla; però diremo, che necessariamēte Iddio sia in tutte le cose, & che bisogna che di continuo e' sia cō esse; perche altrimenti elle non si mātērebbono. Et per conseguente bisogna concludere, che lo spirito, che dice Virg. che nutrisce tutte le cose, sia Iddio. [Totāq. infusa per artus, mens agitat molē, & magno se corpore miscet] seguita narrando gli effetti, che fa questo Iddio nel mondo, & dice, che essendo questo, che egli chiama per altro vocabolo mēte infusa per le mēbra di questo mondo, lo muoue [infusa] sparsa come l'anima per il corpo, che è tutta in tutto il corpo, e tutta in tutte le parti del corpo virtualmente, come di sopra noi habbiamo detto, che Iddio è per tutto il mōdo [per artus] cioè per gli elementi, che sono i mēbri corporali del mōdo: dico corporali, perche si veggono, ne è cosa nessuna, che si possa vedere, se non è corpo [agitat] muoue di continuo [molē] per questa intende il mondo, perche tutte le cose grādi si chiamano mole. [& magno se corpore miscet] questa è la figura chiamata iteratione: perche tanto è dire infusa per artus, quāto, magno se corpore miscet, dice magno corpore: perche di tutti i corpi il maggiore è il mondo, perche rispetto a lui tutti gli altri sono piccoli, & lui hà tutta la grādezza, larghezza, altezza, & grossezza, che può hauere vn corpo naturale; perche Iddio lo fece grāde quanto era possibile, & gli dette tutta la grādezza naturale. Però non può esser più grande di quello ch'egli è. Et se bene fuori del mondo vi è Iddio, nōdimeno doue Iddio, nō si dimāda luogo, perche Iddio non è in luogo, ne può essere in luogo, perche è infinito, & il luogo è finito, & vna cosa finita non può tenere vna cosa infinita. Però chi credesse che fuori del mōdo, doue è Iddio, fosse luogo, ò tēpo, ò misura, s'ingānerebbe grossamēte, non essendo adunque fuori del mōdo luogo nessuno, & il luogo non essendo maggiore del mondo, il mondo non può essere maggiore di quello, che egli è, ne Iddio lo poteua far maggiore, perche non haueua luogo da fabricarlo. Bene adūque dice Virg. chiamādo il mondo corpo grande [Corpore] è la figura chiamata antitosi, perche pone corpore, in cābio di corpori; come è, hæret pede pes, densusq. viro vir. [inde hominū, pecudūq. genus vitæq. volantū, & quæ marmore fert monstra sub æquore pontus] dice, che da questi quattro elementi, & da Dio nascono gli huomini, le bestie, gli vccelli, & pesci, [inde] cioè da questo spirito, ouero mente, & da questa machina ouero gran corpo [pecudūq. genus] questi sono gli animali irrationali terrestri, cioè buoi, caualli, asini, &c. [vitæq. volantū] per questo intende gli vccelli, che volano [monstre sub æquore] per quello intende i pesci. Pare, che Virg. seguiti il genere; perche pone prima la fabrica del mōdo, dipoi la creatione de gli huomini, & de gli animali di tutte le sorti [igneus est ollis vigor & cœlestis origo seminibus, quantū non noxia corpora tardat, &c.] dice, che l'anime de gli huomini, & de gli animali han della diuinità, quāto sopporta la qualità de' corpi loro, ouero diremo che per questa parola ollis, posto a scābio di illis, egli habbia inteso gli animali irrationali: & per questa parola, seminibus, egli habbia inteso l'anime intellettuali, e la sentenza si è questa, che tutti gli animali hanno il calor naturale, che è nutrito dal calore celeste, & che l'anime hāno l'origine loro celeste, in quanto che elle non sono impedite da' corpi, & per igneus vigor, intende l'humor naturale. Et in questo ha imitato Plat. che chiama gli animi nostri semi, perche nel Timeo, è scritto che Iddio fattore del mōdo mandò sotto la Luna l'anime rationali, come seme de gli huomini, & che gli Dei celesti vi aggiunsero poi la vita irrationale cōmune a tutti gli animali rationali, & irrationali. Plotino disse, che l'anime rationali erano semi de gli huomini, & da queste nascono poi ne' corpi le vite irrationali: si che noi lo possiamo intendere nell'vno, & nell'altro modo [igneus vigor] questo è il calor naturale, dal quale dipende l'anima vegetatiua, & sensitiua. Et però non sarà male risoluersi a credere, che qui egli parli delle bestie. Se bene e' può ancora parlare de gli huomini, come è detto di sopra [cœlestis origo] di sopra habbiamo detto, che l'anime son fatte da Dio immediate, cioè per dir così, dalle sue mani proprie, & non son fatte come le bestie per mezzo d'altri, cioè per mezo della natura. Et però dice, origo cœlestis, che se bene le bestie hanno origine dal cielo, come anche hanno l'anime, nondimeno l'anime son fatte da Dio proprio, sēza mezo alcuno, e sono fatte di mano in mano, quando bisogna, & nō furno fatte innanzi al bisogno, come qualcuno hà creduto. Et dichiarando questa cosa, dico, che non è conueniente, che Iddio le habbia fatte innanzi molto tēpo, che le venghino ne' corpi perche se le stessero assai tempo fatte fuori de' corpi, elle conoscerebbono, quanto è meglio viuere sciolte fuori de' corpi, che entrare ne' corpi, & così nō vorrebbono poi entrarui, & Iddio non vuole sforzare la libera volontà loro. Laonde bisogna, che noi crediamo, che elle sian fatte, & infuse in vn tratto nel corpo. Similmente l'anime non si muouono per altro, che per la persuasione, a questo s'aggiugne vn'altra ragione, che come l'anime delle sfere, ouero gli angioli, non furno creati innanzi alle loro sfere, così ancora nō sono state create le anime nostre innanzi a i corpi loro proprij. Similmēte l'anima è forma, & atto del corpo, & se bene l'atto nell'vniuerso è secondo l'ordine della natura, prima che la potētia, nel medesimo sobietto, nondimeno secondo il tempo egli è posteriore, perche della potentia in atto il moto è fatto, che è atto, per laqual cosa prima fù il seme, che per potentia è viuo, che l'anima, che è atto vitale; oltre di questo a ciascheduna forma questo è naturale, l'vnirsi non la materia propria, altrimēti quella cosa, che è cōposta di materia, & di forma, sarebbe vna certa ragunata di più cose per virtù della natura. Et prima a ciascuna cosa s'attribuisce quello, che le si cōuiene secondo la natura, che quello che si conuiena fuori di natura: perche in ciascuna cosa per sua natura è quello che le si conuiene secondo la natura, quello che le viene fuori di natura, vi è per qualche contingēte. All'anima adunque in quāto, che ella è anima, prima le si conuiene d'esser prima congionta co'l corpo, che separata. Stando la cosa così, come è possibile, che le anime sieno state innāzi a' corpi loro; aggiugnesi a questo, che se ciascuna mente superiore, come certi pensano, è vna sola in vna specie sola, & è immortale, & se ciascuna forma corporale è multiplice nella medesima specie, & mortale, l'anima dell'huomo che succede a quelle menti, va innanzi a queste forme, così ella sarà partecipe dell'vna, e l'altra, cioè che ella sarà, oueramente vn'anima sola nella specie sola de gli huomini, e mortale, oueramente immortale, & multiplice; il primo non può essere, perche se vna anima sola rappresenta tutta la specie dell'anime, ella con le sue forze abbraccierebbe l'anime inuisibili, che possono essere sotto quella specie, così ella sarebbe in vn certo modo d'immensa virtù, e immortale, massimamente, perche la specie delle cose sono sempiterne, & quello, che capisce tutta la specie è sempiterno; oltre di questo, perche ella nō harebbe nessuna cōmunione cō queste cose corporali ella sarebbe molto lōtana dalla morte. Anzi se ella fosse tale, ella cōseruerebbe la mera simplicità della sua specie, e la specie è separata dal corpo mortale. Però ella resterebbe nella propria purità, aliena da' corpi mortali, ne darebbe lor vita: per queste ragioni si vede, che l'anima dell'huomo nō può esser vna sola in tutti gli huomini ne può essere vna sola, & insiememente mortale per tanto ella sarà immortale, & multiplice, cō la immortalità, e la imiterà le menti, con la moltitudine, ella imiterà le forme corporali. Ma dirà forse qualcuno, io ti credo che sieno molte anime, & che elle comincino co' corpi, questo nō m'offende, ma mi resta solo questo scropulo, come si cōuēga a Dio in ogni momento create l'anime secondo la volontà del maschio, & della femina, che si congiongono insieme. A questo si risponde primieramēte, che questa congiontione non è cosa cattiua, perche la natura l'ha ordinata a buon fine. & la generatione si fa per questa congiontione, Iddio distribuisce l'anime alla generatione non secondo la volontà di quelli, che si congiongono insieme, ma secōdo la legge prescritta dalla prouidenza: laqual prouidenza dal principio delle cose vede

in

In eterno il numero,& il tempo de corpi che si congiongono insieme. Se la cosa è così, perche adunque Iddio giornalmente produce l'anime? perche non insieme,ma per successione i corpi si doueuano generare, a questo s'aggiugne, che come ei nõ resta mai di formar elemẽti superiori,così non cessa mai di creare la mẽti insieme: perche quiui si fa la formatione perpetua, quì si fa la procreatione perpetua,dico,che questa procreatione tãto è assidua, quãto il Sole, che è Vicario di Dio,continuo illumina i corpi superiori,& di continuo genera gli inferiori vn'altra ragiona ci muoue a creder questo,il cẽtro vero del mondo è Dio:perche egli è vn solo semplice, & stabile, & è ogni cosa, & ciascun'altra cosa cõposta mobile perpetuamente si riuolgiano intorno a lui per virtù del suo naturale appetito, è adũque Iddio il centro di tutte le cose;perche in questo modo egli è in tutta le cose:perche egli è più interiore in tutte le cose,che le cose nõ sono interiori in se stesse. Et ancora la circonferẽtia del mondo, perche essendo fuori di tutte le cose soprauanza in modo a tutte le cose che egli di eccellentia supera,& abbraccia tutte la cose. Similmente questo egli è il minimo per quantità di tutte le cose(se è lecito dir così)tanto di virtù,e più grande di tutte le cose,come centro adunque egli è in tutte le cose,come circonferentia egli e fuor di tutte le cose & in tutte le cose, dico,non rinchiuso;perch'egli e ancora circonferẽza,& ancora fuora di tutte le cose,nõ in modo cha da loro egli sia escluso,perche egli a centro,cha cosa adunque e Dio? è(per dir così) vn circolo spirituale,il centro del quale e per tutto,& la circonferẽtia in nessun luugo. Ora se questo centro diuino hà in qualche parte del mondo residentia imaginatiua,ouero chiara della sua operatione,senza dubio nessuno egli lo ha nel mezo di tutta le cose, come il Rè nel mezo della Città,& come il cuore nel mezo del corpo,& come il Sole nel mezo de i pianeti, il mezo del mondo e la terza essẽtia,ch'e l'anima dell'huomo. Quì adunque Iddio ha posto il suo tabernacolo,doue frequentamente egli mostra la sua virtù,questo seggio e famiiare a Dio:perche e il mezo della città diuina, & l'erario publico. Crea adũque Iddio l'anime de gli huomini assiduamẽte, & perche egli è centro stabile,di cõtinuo le crea,& perche egli è la circonferentia dal mondo,egli le crea,come dicono i Platonici, in vn certo modo,nella circonferẽtia dal mondo, & questo basta [Terrenique hebetant] in quantũ non hebetant artus:perche questa congiontione,que ripiglia quella due parole di sopra,quantũ non [moribundaq. mẽbra]dice mẽbra moribunda: perche le nostre membra sempre muoiono,che subito,che noi siamo generati,noi cominciamo a correr alla morte, a di continuo crescenda in noi muora il passato:percha l'età passata e morta in noi,e quello che ha da venire,nõ è in nostro potere;e in nostro potere non è, se non il tempo presente,anzi lo istante,che e quel pochissimo di momento, che viene, & passa senza punto fermarsi; talche di vita non habbiamo mai, se non lo instante,ch'è vn piccolissimo,& velocissimo momento di tempo, bene adunque dice Virg. moribunda mẽbra, & ancora,perche non son mai nel medesimo stato,& sempre corrono alla morte, come io hò detto: l'animo adunque e sempre il medesimo, ma non può adoperare le sue forze,per esser cõgionto col corpo mortale. [hinc metuunt,cupiuntq; dolent, gaudentque] da questa congiontione dell'anime co'corpi ne nascono gli affetti dell'animo,che principalmẽta sono quattro,che altrimenti si chiamano passioni, che sono il temere,il desiderare,il dolere,& il rallegrarsi,& quelle,che da loro discẽdono,come è l'ira,la fiducia,l'inuidia,l'amicitia,l'odio, il desiderio, l'emulatione,la misericordia,e quelle cose,che il piacere,ouero il dolore seguita di queste quattro principali, due sono,che nascono dalla opinion del bene:delle quali, vna è l'allegrezza immoderata,che nasce dall'opiniona, che l'huomo ha d'hauere qualche gran bene presente: l'altra si chiama cupidità,ouer desiderio afrenato, che è vn desiderio d'vn ben grande,le due altre perturbationi principali nascono dal opinione del male,& sono la paura, & il dolore: la paura è vn'opinione,cha l'huomo ha d'hauera vn gran male, che egli si vede soprastare. Il dolore è vna opinione, che l'huomo ha d'hauera vn gran male,che vede presente. questa passioni,come io hò detto, nascono nell'animo,per la sua congiontione col corpo, [nec auras respiciunt clausæ tenebris,& carcera cęco] non guardando più l'aria, cioè nõ cõsiderano più la lor natura diuina,& celeste,che Virg. chiama auras,perche essendosi copulate col corpo, se ne sono dimenticate[Clausæ tenebris,& carcere cęco] queste sono le diffinitioni del corpo:perche i Greci chiamano il corpo demas, quasi desmi, che significa legame,ouero prigione d'animo.

Ordine delle parole.

[Principio]da principio[spiritus]lo spirito principale de gli spiriti,cioè Iddio[intus]di dentro[alit]nutrisce[cęlum] in cielo, cioè l'aria,& il fuoco[ac terras]& la terre [camposq. liquentes] & il mare [que]& lucentem globum]& il lucẽte corpo[Lunę]della Luna[que] & [astra Titania] oueramente le stelle, oueramente il Sole [que] & [mens]la mente diuina,cioè questo spirito supremo [agitat] moue [molẽ]questa gran machina[infusa]essendo infusa, & penetrata tutta[per artus]per le membra di questa gran machina del mondo[&] & [miscet se]si mescola,si congiugne [magno corpore] col suo gran corpo,cioè col corpo del mondo[inde]di quì [scilicet est]di quì e venuto[genus hominũ]la generatione de gli huomini[que] & [genus pecudum]la ganeratione delle bestie[que]&[vitæ]le vite [volantũ] de gli vccelli[& monstra]i mostri,i pesci[quæ fert]i quali produce, fa[pontus]il mare [sub æquore marmoreo] sotto la pianura dell'acqua,cioè sotto l'acqua[ollis pro illis]le bestie[est]hãno[vigor igneus] il calor naturale[& seminibus]& l'anime hanno[origo cęlestis]l'origine cęleste,percha le bestie hanno solamente la virtù vegetatiua,& sensitiua,& gl'huomini oltre a queste hanno la virtù intellettiua, & però la origine dell'anima a celeste [quantum non tardant] quanto non impediscono[corpora]i corpi[noxia] sottoposti alla corruttione[que]&[quantum non hebetant]& quanto non impediscono[artus terreni]le membra[que]&[membra]le membra [moribũda] che di continuo muoiano ha detto in tre modi il medesimo, noxia corpora,terreni artus,moribunda membra[hinc]per questo [metuunt] hanno paura[cupiuntque]& desiderano[dolent]hanno dolore[gaudentque]hanno allegrezza [nec respiciunt] ne guardano mai, ne si voltano a considerare[auras]l'aria,cioè la loro natura diuina,e celeste[clausæ]essendo serrate[tenebris]nelle tenebra [& carcera cœco] & nella cieca prigione,cioè nel corpo.

Quin,& supremo cum lumine vita reliquit,
Non tamen omne malũ miseris, nec funditus omnes.
Corporeæ excedunt pestes penitusque necesse est,
Multa diu concreta modis inolescere miris.
Ergo exercentur pęnis: veterumque malorum
Supplicia expendunt,aliæ panduntur inanes,
Suspensæ ad ventos,alijs sub gurgite vasto
Infectum eluitur scelus,aut exuritur igni.
QVISQVE suos patimur manes,exinde per amplũ
Mittimur Elysium,& pauci læta arua tenemus
Donec longa dies,perfecto temporis orbe.
Concretam exemit labem,purumque reliquit
Aethereum sensum,atque auraï simplicis ignem:
Has omnes,vbi mille rotam voluere per annos,
Lethæum ad fluuium Deus euocat agmine magno
Scilicet immemores supera vt conuexa reuisant,
Rursus & incipiant in corpora velle reuerti.

Esposition delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Quin, & supremo cum lumina vita reliquit,&c.] Seguita Anchise narrando. Par necessario, che essendo morti i corpi dell'animo, l'animo ripigliassero il lor pristino vigora. Anchise dice, che elle non lo possono fara;perche essendo state insieme col corpo molto tempo,s'imbrattano delle macchia del corpo, & però hanno bisogno di esser purgate innãzi ch'elle rihabbino la loro smarrita virtù [non tamen omne malum] dice quì, che parta dalle malattia che hanno acquistate in questo mõdo, per esser stata col corpo se ne vanno, ma non tutta, però quel che rimane a necessario, cha si purghi [miseris] bene la chiama miserabile: perche rimane loro dopò la morte del corpo delle macchie del corpo; & però dice di sotto,nec funditus omnes corporeæ excedunt pestes, [penitusque necesse est multa diu concreta modis inolescere]non potendo adunque restar nette di quelle macchie, che lungo tempo elle hanno portate, e forza che le si purghino in varij modi[diu concreta]congiunta,& conclusinata con esse[inolescere]crescere però a necessario purgarle: perche se queste macchie stessero loro adosso, crescerebbono fuor di modo, & in processo di tempo sarebbono più brutte,che prima [inolescere] pone inolescere, per crescere,come è, Vdoque docent inolescere libro [ergo exercentur pœnis] perche,come io hò detto, nell'anime restano le macchie del corpo, per questo bisogna purgarle. Ma è da auuertire,che l'anime separate dal corpo non posono patire, ma patiscono quelle reliquie di quella congiuntione, che sono fra l'anime, & il corpo perche benche l'anima& il corpo per lor natura essendo separate,non posono patire, nondimeno l'huomo, che è fatto di corpo, & d'anima,patisce [veterumq; malorum supplicia expendunt] & così patiscono le pene de'peccati passati, & queste pene nõ son date alle anime per voler darle loro, ma per purgarle dalle macchie del corpo[aliæ panduntur inanes suspẽsæ ad ventos] di questa purgatione dell'anime di Virgilio introduce a parlare Anchise poeticamente,nondimeno eglì tocca quello, che dicono i Filosofi, che dicono, che la purgatione e di tre sorte:perche,oueramente elle si purgano in terra; dico quelle che furno troppo dedite a'piaceri corporei, & in purgarsi queste anime,entrano ne'corpi terreni: & si dice, che queste son purgate nel fuoco:perche il fuoco nasce dalla terra, ilquale arde tutte le cose,& questa è la prima sorta di purgationa,la seconda dicono. che si fa nell'acqua,& questo lo fanno entrãdo ne i corpi marini,se elle sono viuute vn poco meglio. La terza purgatione si fa nell'aria,& questo entrando ne'corpi aerei,& questo interuiene a quelle anime,che

sono

sono viuute assai bene. Questo dice Statio, doue egli tratta de gl'augurij. Ancora tre sorti di purgationi erano appresso gli antichi: perche ò purgauano con la teda, & col zolfo, oueramente si lauauano con l'acqua ouer amente si faceuano vento con l'aria, & questo s'vsa ne sacrificij di Bacco. Et però Vergilio dice nel secódo della Georgica. Tibique oscila ex alta suspendunt mollia pinu. Et questa era vna sorte di purgatione. Dicono ancora, che quelle anime, che sono viuute male, subito ritornano a rincorporarsi, quelle che sono viuute meglio ritornano più tardi: quelle che sono viuute ottimamente, stãno longhissimo tempo con gli Numi [aliæ panduntur inanes] narra a lui proprio le pene, ouero il modo di purgar l'anime, dicendo, che alcune stanno sospese in aria al vento, alcune stanno per mere tãto che le sien purgate delle lor macchie, & altre stãno nel fuocô tanto, che sia consumato il lor peccato [panduntur] stanno aperte, & distese, accioche più facilmente si purghino [quisque suos patimus manes] cioè ciascheduno patisse i varij supplicij, che sono da gli Dei inferi. Ecco il medesimo parlare, che dice noi sopportiamo il giudicio, cioè sopportiamo quelle cose, che nel giudicio si contengono, dicendo dunque, quisque suos patimur manes, non altro significa, eccetto che ciascun sopporta quelle pene, che si contengono ne' luoghi de gli Dei inferi possiamo ancora dargli vn'altro senso più vero: perche quando noi nasciamo, ci sono dati dua genij, vno è, che ci conforta al bene, e l'altro, che ci conforta al male. Et questi sono gli angioli buoni, e gli angioli cattiui, che la scrittura dice, che sono dati alli huomini, e regioneuolmente si chiamano genij: perche subito che ciascuno è generato, subito gli son dati questi, che gli faccino la guardia, da i quali assistenti a noi dopò morte, oueramẽte noi siamo messi in miglior vita, ouer amente siamo condennati in vna prigione: per mezo de quali genij, noi meritiamo la vacantia, ouer amente di ritornar ne' corpi. Chiama adunque manes, questi genij, che ci sono dati insieme con la vita: questo dice Seruio. Il che se ben pone qualche cosa contro la religione nostra, nondimeno non mi schifo di dirlo: perche mi è forza riferire l'opinione de gli scrittori, & massimamente di quegli, che sono i principali espositori [exinde] questa è vna parte sola dell'oratione, è vn'auuerbio [exinde per amplum mittimur Elisiũ] e sicuo poi purgati d'ogni macchia, noi siamo mandati ne' cãpi Elisi [& pauci læta arua tenemus] dice, che pochi rimangono in questi luoghi allegri de campi, Elisi perche quegli, che manco si purgano, subito ritornano a corpi [donec longa dies profecto temporis orbe] perche ancora dopò la prigetione, secondo che dice Virgilio è bisogna del tempo, accioche perseuerino nella purgatione, & si cerca se queste anime, delle quali egli dice, & pauci læta arua tenemus, possino meritare la purgatione perpetua, si risponde di nò, perche meritano la purgatione di tempo lungo, & non perpetuo, perche quelle, che sono viuute male subito ritornano nel corpo, quelle che sono viuute, meglio, ritornano più tardi, quelle che sono viuute ottimamente longhissimo tempo stanno co' Numi diuini: nondimeno sono poche queste, che ancora loro, benche tardi sono sforzate ritornar ne' corpi. Questo si dice secondo l'opinione di Virgilio, & per interpretrare il testo, come si conuiene, & non perche la verità sia così: perche la ragion nostra ci insegna, che l'anime nostre, come sono vna volta vscita de i corpi, non vi tornano più; ma Virgilio seguitando l'opinione di Pitagorici, & di molti altri Filosofi dice, che l'anime ritornano nel corpo [perfecto temporis orbe] finito vn legitimo tempo [concretam labem] affissa, & attaccata all'anima [ethereum sensum] dice æthereũ, in cambio di sydereum pyrioteron, che significa fuoco sensuale, cioè Iddio, con che egli mostra, che così sia l'anima. Così dice Seruio [aurai simplicis ignem] cioè, che non arde, & lo chiama semplice rispetto al nostro, che è fatto di legno, & d'aria, & per conseguente viene a esser eterno, perche ogni cosa semplice è eterna, & ogni cosa composta e temporanea. Et per questo dicono, che gli atomi sono perpetui: perche sono semplici, & non si possono diuidere: la sentenza è, che pochi sono, che possegghino questi campi Elisi, & que' pochi gli posseggono tanto, che il longo tempo habbia leuato via le macchie del corpo, che sono attaccate all'anime, & l'habbia lasciate pure, & nette [has omnes] dichiara hora quãto tempo stanno queste anime a purgarsi [has omnes] dice, che tutte queste anime dette, che posseggono il Paradiso terrestre, come sono passati i mille anni elle sono chiamate da Dio al fiume Lete, accioche le beano di quell'acqua, & si dimẽtichino delle cose passate, cominciano a volere ritornare ne' corpi [has omnes] vuol quasi inferire ancora queste anime intere; perche di sopra hà detto, non omnes, ma animæ quibus altera fato corpora debentur [vbi mille rotam voluere per annos] cioè hauendo finito il tempo ordinato, & statuito per vn numero d'anni [Deus euocat] non dice qui, chi sia questo Dio, che le chiama, come di sopra doue dice. Dij quibus imperium est animarum. Ma alcuni vogliono, che sia Mercurio, per questa cagione; perche inanzi Virgilio ha detto [Has animas ille euocat orco pallentes] & la ragione è questa: peroche Mercurio si chiama nouus, che significa senso col quale noi intẽdiamo la filosofia, che ci insegne queste cose, & perche ancora lui trouo le lettare [agmine magno] i. magno impetu: perche egli e chiama con impeto, & con furia, & non con piaceuolezze, ne con piaceuolezze ritornano a' corpi, ma sono costrette da vna certa necessità e voler ritornare [immemores] delle cose passate, & future. Non vò mãcare, accioche io facci, quanto io posso di dire parecchie cose, che fanno a proposito e questa materia, secondo l'opinione di Filosofi stoici, & principalmente Zenone lor capo. Dicono, che il mondo a vna mente piena di ragione; & di somma sapientia, & che questa mente e vn certo fuoco purissimo, & sottilissimo, & come l'animo nostro si distende per tutte le parti del suo corpo, così anche quel fuoco si distende per tutta le membre del mondo, come seme, del quale nascano tutte le cose, perche egli e il vigore, & il seme di tutte le cose, che si hanno a creare. Questo è molto a proposito alle parole del testo, che dicono. Igneus est ollis vigor, & cælestis origo seminibus, & così sono a proposito a queste altre parole del testo, che dicono, purumque relinquit æthereum sensum, atque aurai simplicis ignem, seguito il mio ragionamento. Virgilio adunque, ancorche in nessuna cosa mai si discosti dal suo Platone, nondimeno hauẽdo veduto, che Crisippo in quel libro, che compose della natura de gli Dei, interpretaua in modo le fauole d'Orfeo, di Museo, d'Esiodo, & d'Omero, che egli è sforzato mostrare, che i Poeti antichi già haueuano inteso il medesimo che dopò molti anni dipoi intesero gli stoici, deliberò accioche e' non paresse, che discordasse da que' Poeti, a' quali ei desideraue esser simile, di seguitare l'opinione de gli stoici, & però disse, come si è veduto di sopra. L'opinione di Platone, è molto contrarie a questo, perche egli pone, perche Iddio è tutto incorporeo, & fuor di ogni materia, & fuori del mondo, & che stà sopra il Cielo, come io hò detto poco innanzi, in due, ò in tre luoghi, & non disse, che fosse vn fuoco purissimo, & sottilissimo: perche il fuoco hà corpo. Et per questo Platone lo chiama Ipercosmicô, che vuol dire, che la sua essentie è sopra la sommità del Cielo, ancor ch'egli sia con la sue prouidentia per tutti i luoghi, & habbi cura d'ogni minima cosa; nel Fedro ancora disse, il gran Gioue in Cielo chiamãdo và in carro alto, & nel medesimo libr, mostra, cioè che nessun Poeta ancora hauea lodato quel luogo, nè lo lodarebbe come e' merita, per laquel cosa ponendo i Platonici Iddio fuori del mondo, & insieme cõ essi gli Aristotelici, & gli Stoici faccino, che si distondi per tutto il mondo, come io hò detto, chi nõ dirà considerãdo questo, che Virgil. imitatore di Platone in tutte le cose nõ habbia voluto descriuer così Iddio, per seguitare l'opinione de gli stoici, ma quando egli ragiona della prouidentia di Dio, che in molti luoghi fà questo, ma è contrario alla opinione di Platone. Platone disse, come io hò detto innanzi, che il mondo hà l'anima, dalla quale anima hanno origine l'anime de gli animali, ma che gli animi de gli huomini sono creati da Dio. Discostasi adũque poco Virgilio, come io hò detto, dalla opinione di Platone Medesimamente non credo sie opinione di Virgilio, che i nostri animi da gli inferi ritornano a i corpi, & di nuouo da corpi ritornino a gli inferi, perche non concorderebbono l'altre sue opinioni con queste, ma si vede chiaro, che egli hà preso questa opinione da gli Academici, per venir al suo proposito di lodare Ottauiano, come poco più innanzi si vedrà, hà detto, che gli animi ritornino a' corpi dipoi, che son stati mille anni tra gl'inferi, questo egli l'hà hauuto da Platonici, che dicono, & l'anime fanno questo, che a' è detto, & lo fanno tente volte, che ei passeno dodeci milla anni, & questo loro chiemano [orbem perfectum] & però ha detto Vergilio, donec longa dies perfecto temporis orbe perche in quello spatio di tempo credono, che gli animi si purgano, & purgati credono, che al fine possino ritornare alle celeste patria, donde loro hanno hauuto origine. Aggiungono a questo, che se qualcuno sarà viuuto religiosa meote, che egli si purgherà innenzi a mille anni, & purgato che sarà, ritornerà alla sua patrie celeste. Sono alcuni, che chiameno questo tempo di dodici mila enni l'anno grande, che credono, che allhora finisca, quando il Sole insieme con la Luna, & con gli altri cinque pianeti, sarà ritornato alla medesima parte del Zodiaco, finito adunque questo spatio di tempo, del quale tra gli huomini dotti sono diuerse opinioni, nondimeno la meggior parte crede, che sia finito in trentasei mila anni, Plotino crede, che tutte l'anime de gli huomini habbino a ritornare el medesimo habito di vita, & questo basta.

Ordine delle parole.

[Quin] di più [& cum, & quando [vita reliquit] la vita l'abbandona [supremo lumine] nell'vltimo giorno, cioè quando le muoiono [non tamen] non per questo [omne malum] tutto il lor male, lor macchie [nec omnes pestes] nè tutte le pesti [corporeæ] corporee [excedunt] si partono [funditus] affatto [miseris] da loro [que] & [necesse est] e necessario, che questi mali loro [multa] che son molti [cõcreta] attaccati loro adosso [diu] molto tẽpo [inolescere] creschino [modis miris] in varij modi [penitus] marauigliosamente [ergo] & però [se exercẽtur] elle sono essercitate, tormentate [pœnis] delle pene [que] & [expẽdunt] patiscono, hanno [supplicie] il castigo, le pene [veterum malorum] de i peccati passati, ouero vecchi [elia] alcune [inanes] vote [pandũtur] stãno aperte [suspensæ] sospese [ad ventos] e' venti [alijs] alcune altre [eluitur] si laua [infectũ scelus] il peccato, che è loro adosso [sub gurgite vasto] nel fondo del mare, cioè alcuni purgano i loro peccati nel mere [aut] ouer amente [exuritur] il peccato loro e arso, & consumato [igni] dal

al fuoco[quisque]ciascuno,ciascuno di noi finalmente[patimur]sopportiamo[suos manes]le pene che meritano i nostri peccati,secondo il giudicio, che fanno gli inferi[exinde]dipoi[mittimur]noi siamo mandati, quando noi siamo purgati[per amplum Elysium] per gli ampli campi Elisi[& pauci]& pochi siamo che[tenemus]che teniamo[læta arua]i lieti campi Elisi,& gli teniamo tanto[donec]che[longa dies]il longo giorno, che stà tanto a venire[perfecto orbe]essendo finito il giro [temporis]del tempo[exemit]hà consumato[labem concretam]le macchie del corpo appiccate nell'anime[que]&[reliquit]& hà lasciato[sensum æthereum]il senso aereo,cioè il fuoco sensuale[purum]puro[atque ignem]& il fuoco [simplicis aurai]dell'aria semplice, aurai,in cambio di auræ,che i Latini antichi diceuano,aurai, aulai, in cambio di auræ, & aulæ, sensum æthereum purum, & ignem aurai simplicis.& il medesimo[has omnes]tutte queste anime [Deus] Iddio[agmine magno]con gran turba[euocat]le chiama[ad fluuium Lethæum]al fiume di Lete[vbi]quando[voluere]elle hanno volto[rotam]la ruota[mille per annos]mille anni,cioè,che elle sono state ne'campi Elisi mille anni[vt]acciochè[immemores]essendosi dimenticate d'ogni cosa[reuisant]tornino à riuedere[supera conuexa]il mondo di sopra[& rursus] & di nuouo [incipiant] che elle comincino [velle reuerti] a voler ritornare [in corpora]ne i corpi.

[Dixerat Anchises] Hauendo finito Anchise il sopradetto ragionamento, menò il figliuolo,& la Sibilla in vn luogo rileuato, donde poteua vedere tutte le anime.

Dixerat Anchises; natumque vnaque Sibillam
Conuentus trahit in medios,turbamque sonantem,
Et tumulum capit, vnde omnes longo ordine possit
Aduersos legere, & venientum discere vultus.
Nunc age, Dardaniam prolem, quæ inde sequatur
Gloria, qui maneant Itala de gente nepotes
Illustreis, animas,nostrumque in nomen ituras,
Expediam dictis, & te tua fata docebo.
Ille (vides?)pura iuuenis qui nititur hasta,
Proxima sorte tenet lucis loca, primus ad auras
Aetherias, Italo commistus sanguine,surget
Syluius, Albanum nomen,tua posthuma proles;
Quem tibi longæuo serum Lauinia coniux
Educet syluis regem, regumque parentem:
Vnde genus longa nostrum dominabitur Alba.

Espositione delle parole, delle fauole,dell'historie. e luoghi grammaticali.

[Dixerat Anchises] Tutto quello, che Virgilio hà detto di sopra del ritorno delle anime ne'corpi, l'hà detto per celebrare i Romani, & principalmente Augusto: perche,chi considera bene, trouerà,che Virgilio hà celebrato tutta l'historia Romana sommariamēte, dalla partita di Enea di Troia, insino a'suoi tempi, la qual cosa non si vede cosi bene; perche l'ordine e confuso, perche la ruina di Troia, i viaggi di Enea, la venuta sua in Italia, & la guerra sono cose tutte manifeste & questo luogo, che adesso noi sponiamo, apertamente ci mostra i Rè Albani, i Consoli Romani, i Bruti,Catone, Cesare,& Augusto,e molte altre cose, che si appartengono all'historia Romana. Et però tra le antiche scritture, si troua,che questa opera di Virg. non era intitolata Eneade, ma fatti del popolo Romano, fù poi mutato il titolo, & chiamato Eneade: perche il nome si debba dare del tutto, & non dalla parte. [Dixerat Anchises] hauendo Anchise dette le cose di sopra, menò il figliuolo, e la Sibilla frà tutta la moltitudine delle anime,& montato sopra vn luogo rileuato,dōde poteua vedere tutte le anime, che veniuano inuerso di lui, & conoscerle, gli fece vedere tutta la stirpe Troiana[turbamque sonantem]oueramente questa moltitudine d'anime,faceua gran strepito per la fretta,che ella faceua di andare al fiume Lethe, oueramente la chiamaua sonāte:perche è il proprio della moltitudine fare strepito[& tumulum capit]tumulus,e vn luogo rileuato,doue montò Anchise con Enea,& con la Sibilla per veder l'anime, che veniuano[longo ordine]voleua mostrare a Enea l'anime non con quell'ordine, che elle erano nate, ma con quell'ordine, che elle stauano ne gli inferi:perche ei non vuole narrare con che ordine elle haueuano regnato, dice longo: perche erano assai, & l'ordine era longo[aduersos vultus]& voleua, che potesse cōsiderar bene il viso di ciascuno, che venius inuerso di lui per conoscergli bene[aduersos]chiamansi aduersos coloro, che vengono inuerso noi,ouero,che hanno volto il viso inuerso noi,abuersi sono quelli,che han volto le spalle inuerso noi[leggere]pone leggere, in cambio di considerare,perche chi legge considera,& è vna tralatione, delle quali io ne hò ragionato assai nel nostro commēto sopra la poetica d'Horatio[nunc age]lo fà stare attento a quello, che gli vuol dire[Dardaniam prolem]questa prole furno i Rè Albani,che furno tredeci della stirpe di Enea,& di Lauinia,onde egli dice;Itala de gente[illustres]questo nome era nome di notitia,& non di merito: perche non solamente gli huomini famosi, & nobili si chiamanano illustri ; ma ancora le meretrici si chiamanano illustri, & nobili, perche l'essere illustre, & nobile, non vuol dire altro, che essere famoso, noto, & conosciuto, perche come le cose,che sono illustri,come(verbi gratia)il Sole riluce,& si fà conoscere da tutti,così gli huomini, che hāno qualche virtù rilucono,sono noti,& nobili.& conosciuti da infinite persone in diuersi luoghi,& questi si chiamano huomini illustri, famosi,& nobili,cosi anche nobilis,significa il medesimo che notus perche nobilis, & notus, è il medesimo in conclusione,& gli sciocchi hoggi,che non son conosciuti a pena nella loro vicinanza, si vogliono chiamare illustri, & nobili,che sono scuri, bui pieni di scurità,& se pure la fama loro si distende fuori della vicinā za si distende per qualche tristitia, & vanno vātandosi,e gloriandosi, con dire d'esser figliuoli del tale, & del quale,& vanno raccōtando i fatti loro, & de gli auoli, & bisauoli, come le virtù de lor passati, di zoppi gli facessero dritti, di guerci di buona vista,di poltroni generosi,di insolenti modesti,di tristi finalmente buoni. Et se questo vitio e in natione, ò in popolo alcuno, è in quella, che si tiene da più di tutte l'altre, che a gli effetti si è conosciuto esser da manco di tutte, perche non sanno, che cose e nobiltà, & che quanto più i lor maggiori sono stati nobili, tanto maggiore è la vergogna loro esser nati di loro,& esser ignobilissimi. [Illustres animas]anime illustre, & nobili per le lor virtù [nostrumque in nomen ituras]pone in nomen,in cambio di gente, come ancora ipse nomen Echionium, matrisque genus Pericleæ;vuole, che queste anime illustri habbino ad entrare in corpi della lor gente, [illæ(vides)pura iuuenis qui nititur hasta]secondo,che dice Catone, Enea subito che venne in Italia,prese per moglie Lauinia, Turno se ne adirò,& mosse guerra tanto al Rè Latino, che era padre di Lauinia,quanto a Enea, hauendo hauuto aiuto da Mezentio;in questa guerra in prima morì Latino, dipoi Turno, & Enea poi ammazzò Mezentio. Ascanio figliuolo di Enea prese il castello chiamato Laurolauinio. Lauinia dubitando di tradimento,essendo grauida si fuggi in vn bosco, & si nascose in casa di Tiro, pastore di bestie,& però alludendo a questo disse. Tyrusque pater cui regia parent armenia, & in questa casa ella partorì vn figliuolo Ascanio essendo per questa ragione odiato fece chiamare Lauina sua matrigna, & le restituì Laurolauinio, & per se fece vna terra, & le pose nome Alba,il quale Ascanio morendo senza figliuoli,lasciò questa Città a Siluio figliuolo della sua matrigna,che ancora lui si chiamò Ascanio,dipoi successiuamente tutti i Rè Albani furno chiamati Siluij dal nome di Siluio detto,come oggi tutti gli Imperatori Romani sono chiamati Augusti,& i Rè dell'Egitto sono chiamati Tolomei,& i Rè de'Persi Arsacidi, & de'Latini Murani: [pura iuuenis. qui nititur hast]idest sine ferro, perche questo premio dauano gli antichi a colui che la prima volta vinceua nella battaglia, come si troua ne'libri della gente del popolo Romano[hasta pura]cioè senza ferro: perche pura,s'intende schietta,e sēza ferro[ille iuuenis]questo è Siluio detto di sopra chiamato Siluio:perche nacque nelle selue[proxima sorte tenet lucis loca primus ad auras æthereas]dice proxima sorte: perche a lui tocca per sorte a essere il primo a vscire di là.& tornare nel corpo al mondo[lucis, idest vitæ]Italo commixtus sanguine[surget]perche come noi habbiamo detto, Siluio nacque di Enea Troiano, & di Lauinia, che era Italiana, & però dice Italo, commiatus sanguine surget[surget]pone in scambio di nascetur:perche chi nasce in vn certo modo si rizza sù [Siluius Albanum nomen]perche tutti i Siluij sono chiamati Siluij da lui[tua posthuma proles]posthumus, si chiama colui, che e nato dopo la morte del padre:per questo mostrà,che Enea morirebbe presto:perche se egli haueua a nascere dopo la morte del padre, bisognaua, che Enea morisse presto: perche presto doueua tor moglie[quem tibi longæuo serum Lauinia coniux educet syluis Regem]consola adesso Enea,dicendo,che se bene egli morirà presto, sarà fatto vno Iddio,che lui sarà Rè,e di lui nasceranno molti Rè[longæuo,idest Deo:]perche æuum,propriamente significa eternità,che non e se nō ne gli Dei. Però Ennio disse, Romulus in cœlo cum Dijs genitalibus æuum degit[Regumque parētem]perche da lui deriuò vn longo ordine di Rè, che regnorno poi in Alba lunga[vnde]in cambio di a quo, come è, genus,vnde Latinum,perche i suoi posteri furon quelli,che poi regnorno in Alba lunga.

Ordine delle parole.

[Dixerat Anchises] haueua finito di dire Anchise[que]&[trahit] tira[in medios conuentus]nel mezo della ragunata dell'anime[turbamque]& della moltitudine dell'anime[sonantem]che faceua strepito [natumque]il figliuolo[vnaque]& insieme[Sybillam]la Sibilla [& tumulum capit]& sale sopra vn luogo rileuato[vnde]donde[possit]egli possa leggere, considerare[omnes]tutti[aduersos]che veniuano inuerso lui[ordine lungo]con ordine longo[& possit]& possa[discere]imparare a conoscere[vultus]il viso, la faccia, il volto[venientum]di coloro, che veniuano inuerso di lui[nunc]hora[age]odi[ego] io[expediam dictis]ti dirò con poche parole[Dardaniam prolem]la stirpe Troiana[quæ gloria]& che gloria[deinde]da questa stirpe Troiana

sana[sequatur] ne debba seguire [qui nepotes] & che discendenti [maneant]debbino venire[Itala de gente]della gente Italiana[que] &[expediam dictis]& ti dirò breuemente [animas illustres] le anime nobili,illustri[ituras]che debbono entrare [nostrum in nomen] nel nostro nome,cioè nella gente,e nella famiglia nostra[& docebo te]& ti raccontero[tua fata]i tuoi fati,quello,che ha da interuenire di te[vides]tu vedi[ille iuuenis]quel giouane[qui]che nititur, s'appoggia[hasta]in sù quell'hasta [pura] schietta, senza ferro [primus] lui primo[sorte]per sorte[tenet]tiene[loca proxima] i luoghi vicini [primi]primi[lucis]della luce[ad auras æthereas]al mondo di sopra, cioè a lui tocca per sorte essere il primo a ritornare al mondo[commisius]essendosi mescolato[sanguine Italo]col sangue Italiano [surge]nascerà[Siluius]& sarà chiamato Siluio [nomen Albanum] che è nome Albano[tua proles]sarà tua prole,tuo figliuolo[posthuma] & nascerà dopò la tua morte[quem]il qual figliuolo [Lauinia coniux] Lauinia tua moglie[educet tibi]te lo partorirà[longeuo]essendo tu fatto Iddio[Regem]& sarà Rè[que]&[parentem] padre, autore [Regum]di Rè[vnde] onde, donde, dal qual Rè[Albalunga] in Albalunga[genus nostrum]il nostro sangue, la nostra razza, la nostra progenie[dominabitur] signoreggiarà.

[Proximus ille Procas] Seguita di raccontare i discendenti del sangue Troiano.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Proximus ille Procas] Dice proximus,cioè quello, che è più vicino qui a noi, & non quello, che debbe seguitar doppo Siluio: perche Proca, fu il duodecimo Rè,& Capi, fu il sesto, e Numitore fu il terzodecimo Rè de gli Albani [Siluius Aeneas]questo è vn'altro Siluio, ch'hebbe nome Siluio Enea,che fu così chiamato dal nome di Enea, ò per dire come si dice in Toscana,per risare[Aenea egregius]fu persona singolare, che de' suoi pari se ne trouorno pochi[egregius]è quasi detto scielto del grege,cioe huomo,de'quali se ne trouano pochi[si vnquam regnandam acceperit Albam]qui mostra,che tutti i Rè Albani furno chiamati Siluij[acceperit]cioè dal suo tutore,che assaltò il suo Stato,& gli lo tolse,e gli alo restituì a pena l'anno 5 x. & così per transito và toccando le historie[ciuili tempora quercu] ha detto ciuili. in cambio di ciuica.Il contrario fa Horatio,che dice ciuicum,in cambio di ciuile. Motum ex Metelo consule ciuicum.Hauete da sapere,che chi campaua la vita a vn cittadino in vn fatto d'arme, haueua per premio vna ghirlanda di quercia:per questo,perche gli huomini viueuano di ghiande,frutto di questo arbore in modo che questo arbore daua la vita.Et però disse Ouidio nel Metamorfosi. Et quæ deciderunt parulæ Iouis arbore glandes. Et però ella si chiama l'arbore di Gioue,per virtù della quale Gioue nutrisce i suoi popoli. L'altre ghirlande erano murali alcune,alcune agonali, i.lemniscatæ, & le murali si dauano a coloro,che erano stati i primi a salire in sù le mura[hi tibi Nomentum,& Gabios]Queste città furono città de' Latini antichi fatte da'Rè Albani, benche si dica, che Tarquinio fece Collatia:il quale come che egli era superbo.egli la fece di danari ragunati,che in Latino si chiamano collata pecunia. Et per questo ella fu chiamata Collatia,può nondimeno ancora essere, che la sia stata fondata da gli Albani, & accresciuta da Tarquinio, come interuenne di Tarento,che fu fatto da Tara,& poi fu fatto più grãde da Falanto.Si dice ancora,che Romulo fece Roma,& fu fatta innãzi da Euandro, & però è scritto, tunc pater Euandrus Romanæ conditor arcis[vrbemq; Fidenam] Questa città Fidena, si chiama in Latino Fidenæ,come Thebæ.ma ha fatto come Giuuenale,ch'ha messo Thebe, in numero singolare,& disse. Atque vetus Thebæ centum iacet obruta portis, perche Virgilio si diletta della varietà. Però disse ancora,Prometios che si dice Prometia, in numero singolare. [Castrumque Inui] questa è vna città d'Italia che si chiamaua Castro nuouo, & lui ha detto castrum Inui.I. Panos: perche quiui lo Dio Pano era adorato,che i Latini chiamauano Inuus & i Greci Pan.

Proximus ille Procas Troianæ gloria gentis,
Et Capis,& Numitor,& qui te nomine reddet,
Syluius Aeneas,pariter pietate,vel armis
Egregius,si vnquam regnandam acceperit Albam.
Qui iuuenes quantas ostentant, aspice vires.
At,qui vmbrata gerunt ciuili tempora quercu,
Hi tibi Nomentum,& Gabios, vrbemq; Fidenam,
Hi Collatinas imponent montibus arces,
Laude pudicitiæ celebres,addentque superbos
Pometios,Castrumque Inui,Bolamque,Coramque
Hæc tum nomina erunt,nunc sũt sine nomine terræ.

Ordine delle parole.

[Ille proximus]quello,che ci è più appresso di tutti[Procas]è Proca[gloria]che è gloria[Troianæ gentis]della gẽte Troiana,de'Troiani[&Capys]& Capi[& Numitor]& Numitore[& Siluius Æneas] & Siluio Enea[qui]il quale[reddet te]ti rappresentera[nomine] co'l nome,che ha il nome, che hai tu, che gli è stato posto il tuo nome [egregius]singolare[pariter] parimente [pietate] per pietà [vel armis]& per arme,come te[si vnquam]se mai[acceperit] egli riceuerà,riharà[Albam]Alba[regnandam]da esser gouernata,& signoreggiata da lui[qui iuuenes]i quali giouani [aspice] guarda, considera [quantas vires]quante gran forze[ostentant] ti mostrano [at qui] ma quelli che [gerunt]portano,hanno[tempora]le tempie [vmbrata]adombrate[quercu ciuili] della quercia ciuile, di che si fanno le ghirlande per dare a chi ha saluato vn cittadino da morte [hi] questi[imponent tibi]ti faranno,ti fabricheranno[montibus]in sù i monti[Nomentum]la città di Nomento[& Gabios] & la città de' Gabi, [vrbemque Fidenam]& la città di Fidena[hi]questi [imponent tibi] ti faranno [montibus] in sù monti [arces collatinas] le rocche collatine,la città chiamata Collatia [Pometios] & la città Pometia [Castrumque Inui]& la città di Inuo,ouero di Pan [Bolamque, Coramque]& la città di Bola, & di Cora[hæc nomina] questi nomi, che io ho detto di queste città[erunt]saranno [tum] all'hora [nunc] hora[sunt terræ]sono terre[sine nomine]senza nome, che non hanno nome.

[Quin] seguita di narrare la Historia della sua generatione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quin, & auo comitem sese Mauortius addet Romulus] Amulio, & Numitore furono due fratelli. Amulio cacciò del Regno Numitore, & fece monaca nel Monasterio della Dea Vesta, Ilia figliuola di Numitore, accioche ella non facesse figliuoli, che poi gli togliessero il Regno, & gli facessero patire le penne d'hauerne cacciato il lor padre. Accadè, che Marte s'innamorò di lei, & scese di Cielo, & la ingrauidò, & così ella fece nel medesmo parto Remo, & Romulo: i quali essendo cresciuti, & hauendo risaputo la tiranneria d'Amulio, ne andarono con vna gran moltitudine di pastori al palazzo Regale, & l'ammazzorno, & rimessero nel Regno Numitore loro auolo, & regnorno insieme con lui vn'anno solo. Et perche l'Imperio era piccolo, hauendo fatto gli auguri, fecero Roma. Et però dice qui Virgilio [& auo comitem sese addet Romulus] ouersmente secondo Ennio si riferisce fra gli Dei insieme con Enea: perche Ennio dice, che Ilia fu figliuola di Enea. Se questo è così, Enea è auolo di Romulo, & per questo Virgilio ha aggiunto, Assaraci quem sanguinis: perche questo epiteto non è introdotto senza causa, ch'è il proprio d'Enea: perche Assaraco è padre di Capi, & Capi d'Anchise, & Anchise d'Enea. Dunque Ilia venuta ad essere figliuola d'Enea, & Romulo nipote d'Enea, & alleuato da Ilia, discesa del sangue Troiano: perche era figliuola di Enea [viden]den naturalmente è lunga, nondimeno Virgilio l'ha fatta breue, imitando Ennio, & in modo è mutata la sua natura, che per tutto ella si troua breue [geminæ stant vertice cristæ] Romulo fece ogni cosa, per parere, che egli regnasse col fratello, accioche ei non giudicasse da se da essere parricida. Però egli hebbe ogni cosa doppia quasi commune co'l fratello: perche nell'andare a pigliare gli augurij, Romulo andò in sù'l monte Palatino, & Remo in sù'l monte Auentino, il quale Remo vidde sei Auoltori, & Romulo dipoi ne vidde 12. onde: vennero in discordia tra loro di edificare la Città: Remo la voleua far

Quin,& auo comitem sese Mauortius addet
Romulus, Assaraci quem sanguinis Ilia mater
Educet:Viden vt geminæ stant vertice cristæ?
Et pater ipse suo superum iam signat honore?
En huius,nate, auspicijs illa inclyta Roma
Imperium terris, animos æquabit Olympo,
Septemque vna sibi muro circundabit arces.
Fœlix prole virum; qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita per vrbes,
Læta Deum partu,centum complexa nepotes,
Omneis cęlicolas, omneis supera alta tenentes.
Huc geminas nunc flecte acies, hanc aspice gentem,
Romanosque tuos,hic Cæsar,& omnis Iuli
Progenies, magnum cęli ventura sub axem.
Hic vir,hic est,tibi quem promitti sæpius audis,
Augustus Cæsar,Diuum genus, aurea condet
Sæcula qui,rursus Latius regnata per arua
Saturno quondam,super Garamanthas, & Indos
Proferet imperium; iacet extra sydera tellus,
Extra anni,Solisque vias:vbi cælifer Atlas
Axem humero torquet stellis ardentibus aptum,
Huius in aduentu,iam nunc,& Caspia regna
Responsis horreat Diuum, & Meotica tellus,
Et septem gemini turbant trepida ostia Nili:

lui coo dire, che gli toccaua: perche era stato il primo à vedere li Auoltori, & Romulo diceua, che toccaua a lui, per hauerne veduti 12. in questo contrasto cosi fatto Remo fu ammazzato da'soldati di Romulo[geminæ cristæ]Queste cristæ sono le creste della celata, oueramente la insegna, & vice geminæ, perche queste insegne, ò queste creste erano doppie [& pater ipse suo superum iam signat honore]per amore delle sue virtù dice, che Marte significa, che Romulo è vn Dio; perche superum. in questo luogo è accusatiuo singulare, & vien da questo nome superis superi, [en] dice Anchise al figliuolo, che l'Imperio di Roma sarà vguale a tutto'l mõdo, & l'animo vguale al Cielo[en]è vna dittione, che s'vsa per mostrare vna cosa, & è il medesimo, che dire, ecce, cioè ecco[illa] dice quella, che tante volta hanno promesso i Fati[inclyta]questa è vna parola Greca, che significa gloriosa, che in Greco si dice chron, glorioso [imperium terris] cioè si distenderà il suo imperio per tutto'l mondo[animos æquabit olympo, & sarà tanto magnanima, che con la magnanimità ella pareggerà il Cielo[septemq; vna sibi muro] dice che la Città di Roma rinchiude in se sette monti, & ella stà nel mezo: perche di qui nasce vn grã dubbio, & alcuni dicono, che in Roma furono inclusi da Romulo sette colletti, i quali nondimeno si chiamauano cõ altri nomi. Altri vogliono, che questi propri, che hora sona in Roma, vi fossero inchiusi dentro da Romulo, cioè il monte Palatino, il Quirinale, lo Auentino, il Celio, il Viminale, l'Esquilino, & il Ianiculare. Altri vogliono, che sieno stati questi, ma chiaman in altro modo, & che hora sono mutati i nomi loro, come interuiene di tutte le cose [fęlix prole]chiama felice Roma per amore de gli huomini valorosi, che ella hebbe[qualis Berecynthia mater Phrygia]perche Berecinto è vn castello dalla Frigia, a canto al fiume Sãgarios, doue è adorato la madre de gli Dai. Con questa comparatione non dimostra altro, senon che i Capitani Romani hanno a diuentare Dei[turrita] perche ella è la terra, che sostiene le città. Però gli si fa vna corona cõ le torri in capo[huc geminas nunc flecte acies] Gli dice, che ei volti l'animo suo hora à considerare questo, che gli dice, e gli comancia a narrare le cose de' Romani, e gli mostra Cesare, a tutta la progenie della famiglia Giulia[cœli ventura sub axem] Questo dice, perche quando Augusto faceua fare le pompe funebri a Cesare suo padre, appariua in Cielo vna Stella co' crini, & stette tutto vn giorno, la qual Stella par persuasioni d'Augosto, il popolo si credette, che la fosse la Stella di Cesare, & però in vn'altro luogo disse: Ecce Dionæi processit Cęsaris astrum[sub axem], i. ad diuinos honores[hic vir, hic est tibi] la lettera, C, non s'ha per doppia, se non doppia di vna sillaba sola, come è. Hoc erat alma parens, & questo nasce dal priuilegio, che hanno le parole di vna syllaba sola. Però noo è vero quello, che dice il Ferentiano, che questa lettera, C, s'ha per doppia, e semplice, secondo la ragiooe del verso, perche se questo fosse, ancora nelle parole di due sillabe, ella si douerebbe hauere per due: & questo non si tro ua in luogo nessuno: perche le lettere conseruano la natura nelle parole di molte sillabe[diuum genus] intẽde di Cesare, che è fatto Dio è dice non solo per virtù dell'adottione: ma ancora della consanguinità, perche egli fu figliuolo d'Aci, che era sorella di Cesare, & questo Augusto prese questo nome Cesare, da Cesare suo padre addottiuo; perche innanzi si chiamaua Ottauio, da Ottauio suo padre, poi fu chiamato Augusto Cesare[sæcula qui rursus Latio]. Al tempo di Saturno si dice, che per tutto il mondo fu l'eta d'oro, al tempo d'Augusto ella fu solamente per l'Italia [Garamanthas] Questi sono popoli fra la Libia, & l'Africa sotto la Zona torrida[Indos] quelli sono popoli che habitano nell'vltima parte dell' Oriente [iacet extra sydera tellus]Douete sapere, che nessuna parte del mondo è, che nõ sia sotto la Stelle, perche il Cielo è tanto più grande della terra, come ogn'vno può compreodere, & tanto pieno di Stelle, che non è, per modo di dire, granello di rana, che non sia sotto qualche Stella. Nondimeno Virgilio dice, ch'egli è vn paese, che non sottogiace alle Stelle, nondimeno subito agli dichiara questo suo detto, accioche non sia interpretato male, nè lui biasmato, però soggiugne, & dice[extra anni, solisque vias]corragge il detto, dicendo, che questa terra, che egli ha detto, non è sotto le Stelle del Zodiaco. Però dice: Extra anni solisque vias, cioè, che questa terra è fuori delle Stelle del Zodiaco, & questo sta bene, perche il Zodiaco è vna parte del Cielo, doue sono i dodeci segni celesti, che non tengono tanto spacio, che ei coprino tutta la terra. Però dice bene, che egli è vn paese fuori delle Stelle, cioè fuori della via dell'anno, & del Sole, che è già piena di spauento per la venuta d'Ottauiano profetizata già loro da assaissimi oracoli[extra sidera] com'io hò detto, non fuori di tutte le Stelle, ma fuori solo de'segni celesti, che sono nel Zodiaco [extra anni solisque vias]questo è il Zodiaco, cha egli chiama via dell'anno, & del Sole: perche il Sole non esce mai dello spatio, che contiene sopra di lui il Zodiaco, come anche fanno tutti gli altri pianeti, & però si dice, che il Sole ogni mese muta vn segno, perche hora camina sotto vna parte del Zodiaco, & hora sotto vn'altra, tanto che in capo l'anno egl'è passato sotto tutti i dodici segni: ilche fatto, egli ha finito l'anno, & per questo ancora agli chiama il Zodiaco la via dell'aono, [vbi cœlifer Atlas]Questo paese, che è fuori delle Stelle del Zodiaco, e nel paese, doue è il monte Atlante, cioè nell'Etiopia: perche il monte Atlas è nell'Etiopia, che è fuori de'segni del Zodiaco: & però disse Lucano: Æthiopumq; solum, quod non premeretur ab vlla signiferi regione poli, nisi polite lapso: vltima curuati procederet vngula tauri[cęlifer]chiama Atlante portatora del Cielo, perche questo monte è tanto alto, che pare che il Cielo gli si appogi in sù le spalle, & Atlante a vederlo discosto, pare vn gigante grandissimo, di statura humana: & però si dice, ch'egli porta il Cielo, come dice Virg. perche di questo moote io oe ho ragionato in altri luoghi in questo libro, io noo oe dico qui nulla [axem] propriamante questo è il polo. I poli sono dui, Artico, & Antartico, & questi poli sono due Stelle nel mezo del Cielo, vna nel mezo del Cielo, che è sopra a noi, & l'altra nal mezo del Cielo che è sopra coloro, che habitano la parte del mõdo, che è sotto di noi che Antipodi da noi sono chiamati. Queste due Stelle sono l'vna al dirimpetto dell'altra, per linea retta, cioè a dirittura, noi noo possiamo mai vedere se non quella, che è sopra di noi, che si chiama polo Artico. Quella, che è sotto di noi, che si chiama polo Antartico, noi non la possiamo vedere: perche la terra ci impedisce. Queste due Stelle, per essere appunto nel mezo del Cielo, & il Cielo, voltando in giro, cioè da Leuante a Ponente per mezo di stà sempre ferma, nè si muoue del suo luogo sensatamente. L'altre Stelle tutte, che sono nel medesimo Cielo, che è l'ottauo, tutta si mutano: perche hora le veggiamo volte inuerso mezo dì, hora inuerso Ponẽte, & hora inuerso vna parte, & hora inuarso vn'altra: perche non essendo nel mezo, & il Cielo girandosi, bisogna, che anche loro hora sieno sopra vna parte della terra, & hora sopra vn'altra, doue il Polo è sempre sopra la medesima. Dice adunque Virg. che Atlante sostiene il polo coo le sue spalle, ponendo in cambio del Cielo[aptum]vicino, & ben dice vicino; perilche il polo è vicino alle Stelle, come egli dice: perche intorno a lui ue sono assaissime, che se bene elle sono discosto assai, a noi nondimeno paiono vicine[aptum]ouerамẽte pone aptum in cambio d'adorno, cioè adorno di Stelle: perche il cielo, doue è il polo, ch'è l'ottauo cielo, è quello doua son tutta le Stelle, doue è il Zodiaco con i dodici segni celesti: & perche di tante Stelle, che si veggono, nessuna è, che non sia nell'ottauo cielo, eccetto le sette Stelle de'pianeti, che sono la Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Gioue, & Saturno. Però diremo, che questa parola aptum, in questo luogo vogli dire adorno, [ardentibus stellis]chiama queste Stelle, che adornano il cielo ardenti, oueramente per la chiarezza loro, oueramente perche pare per amor di quel battimento, che si vede in loro, che sieno lumi che ardino, come fanno le candele, & le lucerne, che ardendo di continuo la fiamma batte, & si moue [huius in aduentu] non solamente il paese, che io hò detto, che è fuori del Zodiaco, ma ancora la Caspia sono piene di spauẽto per la venuta d'Ottauiano[iam nunc, & Caspia regna] Questi sono i confini de gli Assirij, doue è la città di Caspia. Et hauete da sapera, che fu vero questo, ch'hà detto Vergilio del terrore, che messero ne gli animi de i popoli, gli oracoli, che pradissero questa venuta di Augusto. Suetonio nella vita di Cesare disse, che li oracoli risposero per tutto il mondo, che nasceua vn'Imperatore iouiero, che secondo Virgilio, era Ottauiano: ma secondo alcuni altri era Christo, che nacque al tempo della grandezza d'Augusto, & le Sibille profetizorno il medesimo, come quì si vede [responsis diuum] pone diuum, in cambio di oraculorum: percha erano risposte diuine [Meotica tellus] Questa è la Scitia, ch'hà vna palude, che si chiama Meotis[turbant]in cambio di turbantur[septem gemini] Questo è il Nilo, che va in mare per sette luoghi, questo fiume passa per mezo dell'Egitto, & corre insino alla città chiamata Carcasoro, dipoi si diuide io tre parti, vna ne va inuerso l'aurora, che si chiama la bocca Pellusia, l'altra ne va al mare Espero, che si chiama la bocca Canopica, l'altra, che a dirittura ne và. & diuide quella parta dell' Egitto, che chiamano Deità, & questa si chiama la bocca Sebenetica, & questa bocca non per natura, ma per opera di Rè è diuisa in più altre bocche La Historia di questo fiume è lunga, & è facile a vedere, però io qui non voglio dir altro.

Ordine delle parole.

[Quin]oltre di questo[& Romulus]Romulo[Mauortius] figliuolo di Marte, guerriero[addet sese]si farà[comitem]compagno [auo] all'auolo[quin]ilqual Romulo[Ilia]Ilia [mater] sua madre [Assaraci sanguinis] della famiglia d'Assaraco, cioè di sangue Troiano [educet]'o alleuerà[viden]vedi tu[vt] coma [geminæ cristæ] la doppia creste, la doppia insegna[stent]stia[vertice] in su'l capo[& pater ipse]& il padre proprio, cioè Marte [Iam] già [signat] lo dissegna, lo crea, lo fa[superum] vno Dio [suo honore ?] per suoi meriti [en]ecco[nate]figliuol mio[illa inclyta Roma] quella gloriosa Roma [auspicijs]per mezo, ò per merito delle virtù[huius] di costui [æquabit]pareggierà[imperium] l'Imperio suo [terris] al mondo, distenderà l'imperio suo per tutto il mondo[æquabit,] & pareggierà [animos]lo ardire[Olympo]col cielo, cioè il suo ardire, pareggierà l'ardire de gli Dei celesti, cioè con l'ardire pareggierà il cielo, &

con le forze il mondo [quę vna]la qual sola[circundabit]circonderà [sibi]per se[septem arces]sette monti[muro]di muraglie, cioè, edificherà Roma in su sette colli, & la cignerà di muri [fœlix]sarà felice [prole]per la razza[virum]de gli huomini forti[qualis]come, quale, cioè, sarà vn'altra [Berecyntia] Berecintia[mater]madre de gli Dei [turrita] incoronata da vna corona fatta a torre [inuehitur]ne và [curru] in sul carro [per vrbes]per le città[læta]allegra [partu] per il parto [Deum]de gli Dei, per hauer partorito gli Dei[complexa]hauendo abbracciato[centum nepotes]cento nipoti[omnes Cælicolas]tutti Dei, che habitano il Cielo[omnes]tutti[tenentes] che tengono, che habitano [supera alta]gli alti Cieli[nunc]hora[flecte] volta[huc]qua[geminas acies]ambidua gli occhi, cioè guardaquà[aspice] considera [hanc gentem]questa gente[Romanosque tuos] i tuoi Romani [hic Cæsar]questo Cesare[& omnis progenies]è tutta la progenie [Iulij]di Giulio Cesare[ventura] che debbe venire [sub magnum axem]sotto il gran polo[cæli]del cielo [hic vir] questo huomo[hic est tibi]questo ti è [Augustus Cæsar] Augusto Cesare [genus diuum] generatione, progenie diuina [quem]il qual [sæpius]spesso [audis] tu odi[promitti]esser promesso da gli Dei a gli huomini [qui]il quale[rursus]di nuouo[concedet]introdurrà, farà nascere [Latio]per Italia[aurea sæcula]l'età d'oro[quondam]già[regnata]che regnò, che fu[per arua]per il mondo[quondam]già[Saturno]al tempo di Saturno[& proferet]distenderà[imperium]il suo imperio super Garamantas[sopra i Garamanti[& Indos]& sopra gli Indi[tellus iacet]è vna prouincia[extra sydera]fuori delle stelle[extra vias]fuori della via[anni]dell'anno[Solisque]& del Sole[vbi]doue[Atlas]Atlante[cælifer]portatore del Cielo[torquet]sostiene[axē] il Cielo[aptum]adorno[stellis ardentibus]di stelle rilucenti[in aduentu]nella venuta [huius]di costui[iam]già[nunc]hora[& Caspia Regna]i Regni Caspi[& Meotica tellus]& il paese Meotico, ouero la Scitia [horrent]sono pieni d'horrore[responsis Diuum]per le risposte de gli Dei [& septem ostia]& le sette bocche[trepida]che fanno grandissima furia [gemini Nili]del doppio Nilo[turbant, idest turbantur]son perturbate.

Nec verò Alcides telluris obiuit:
Fixerit aripedem ceruam licet, aut Erimanthi
Placarit nemora, & Lernam tremefecerit arcu:
Nec qui pampineis victor iuga flectit habenis,
Liber agens celso Nisę de vertice tigres,
Et dubitamus adhuc virtutem extendere factis,
Aut metus Ausonia prohibet consistere terra?
Quis procul? ille autem ramis insignis oliuæ
Sacra ferens? nosco crines, incanaque menta
Regis Romani; primus qui legibus vrbem
Fundabit; Curibus paruis, & paupere terra
Missus in imperium magnum, cui deinde subibit,
Odia qui rumpet patriæ, residesque mouebit
Tullus in arma viros, & iam desueta triumphis
Agmina: quem iuxta sequitur iactantior Ancus.
Nunc quoque iam nimiū gaudens popularibus auris.

[Nec verò Alcidea] Seguita narrando la cominciata historia.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nec verò Alcidea] Fà vna comparatione tra Ottauiano & Ercole, & mostra, che Ottauiano farà da più di Ercole [Alcides] questo Ercole è così chiamato da Alceo suo auolo, padre d'Anfitrione, sono alcuni, che vogliono che sia detto da Alchis, che significa virtù, ma costoro s'ingannano: perche insino da puertia ei fu chiamato Alcide. ma s'hanno pensato, che essendo tutte le sue opere virtuose, egli fosse chiamato così per denotare la sua virtù, puo bene essere, che questo nome gli fosse dato miracolosamente per significare la virtù, che doueua discendere in lui, come poi si verificò: perche per la sua fortezza & per le tante vittorie si credette, & fù tenuto vno Dio, sono alcuni, che dicono, che sono stati tre Ercoli, tra'quali vno è Diodoro. Altri dicono, che sono stati sei, il primo dicono, che combattè con Apollo per cōto del tripode: il secondo fù dell'Egitto, & nacque del Nilo, & dicono, che egli trouò le lettere Frigie: il terzo dicono, che egli è delle Idee, & dalle Idee: il quarto è figliuolo di Gioue, & d'Asteria sorella di Latona, che è adorato in Tiro, & dicono, che hebbe vna figliuola, che hebbe nome Cartagine: il qointo nacque in India, ilqual si chiama Bello: il sesto fù Tebano, & figliuolo d'Alcmena, & di Gioue terzo. Erodoto scriue, che Ercole fù solo de'dodici Dij dell'Egitto. Et che i Greci hebbero questo nome da gli Egitij, e lo messero al figliuolo d'Anphitrione. Varrone racconta quarantre Ercoli tutti fortissimi, & dice, che questo nome eglino lo presero da Ercole figliuolo di Alcmena. Macrobio nel primo lib. de'Saturnali al vigesimo cap. dice, che Ercole è il Sole, che significa quasi Heraclē & che questo diuentaua chiaro per il nome, perche Ercole non significa altro, che heras cioè di Giunone. cioè dell'aria: Cleos, significa gloria ouero lode: perche, che altra gloria è dell'aria, che la illuminatione del Sole? diceſi ancora, che egli durò dodici fatiche grandissime, perche il Sole in vn'anno cerca dodici segni del Zodiaco[tantum telluris obiuit]se noi vogliamo interpretare queste parole secondo la istoria, noi diremo, che Virgilio voglia dire, che Ercole non acquistò tanto paese, nè tanto ne cercò, quanto ne acquisterà, & ne cercherà Ottauiano: che in vero Ercole ne cercò assaissimo: se noi vorremo interpretare queste parole secōdo il senso dell'Astrologia, noi diremo, che Virgilio, faccia da più Ottauiano, che il Sole: perche il Sole, come si è detto innāzi non fà mai col suo moto più spatio, che quello, ilquale tiene il Zodiaco, & come egli lo hà finito, ricomincia il medesimo viaggio, & Virg. vuole, che per il Cielo Ottauiano voli per tutto, & passi di quà, & di là dal Zodiaco, di sotto, & di sopra, & penetri per tutto il Cielo, & vadi doue vuol lui; [telluris]questo genitiuo si regge da questo auuerbio tantum, perche tutti gli auuerbij di quantità insieme con questi altri nomi hoc, quid, nihil, vogliono, che il nome che è cō loro sia genitiuo; di questa regola io ne hò ragionato assai nella mia Teorica della lingua volgare, & Latina; [fixerit Aeripidem Ceruam licet. aut, &c.]dice, che se bene Ercole superò la Ceruia, & liberò i boschi di Erimanto, & fece tante altre cose, non debbe Enea dubitare di non far conoscere la sua virtù con le opere, & di nō superare Ercole, & Bacco, come si vede nel testo [fixerit]era vna Ceruia nel monte Menala, che haueua i piedi di bronzo, & le corna di oro, e tā to veloce nel correre, che era vna cosa marauigliosissima, nōdimeno Ercole la vinse a correre[aut Erimanti]questo è vn mōte di Arcadia, doue era vn corpo crudelissimo, che storpiaua, & ammazzaua ogniuno, che trouaua. Ercole lo prese, & lo cōdusse viuo a Euristeo [placarit nemora] perche egli prese il porco, come io hò detto, per questo liberò la selua Erimanta[& Lernam tremefecerit arcu.]Pone la palude, doue era l'Idra, in cambio della Idra, & dobbiamo intendere, che prima Ercole la cōficcasse nella palude cō molte freccie, & dipoi la sminuzò, & l'arse: perche la Idra era di questa natura, che ella haueua sette capi, & quando glie ne era mozzo vno, glie ne rinasceuano subito sette. Però nō si poteua in modo nessuno ammazzare. Ercole hauendo conosciuto questa difficoltà, & hauendo deliberato di ammazzarla, gli trasse tāte freccie, che egli la conficcò in terra, e poi la trincischiò tutta con vn coltello, dipoi le dette il fuoco, & la arse, & così egli liberò quella palude da questo mostro[tremefecerit]perche hauendola confitta in terra con le freccie, che ella nō si poteua mouere, la fece tremare: perche la dubitaua di questo, che li interuenne.[nec qui]Dice, che ancora Bacco non fece mai tanto, quanto farà Ottauiano. però nō bisogna, che Enea habbia paura che la gloria sua non sia grandissima, & che ella non superi la gloria di Bacco[nec]idest, nec tantum telluris obiuit, non hà fatto tanto viaggio[liber]Bacco[qui pampineis victor]Dicono, che Bacco và in vn carro, che è tirato da tigri, & le briglie sono fatte di pampini[pampineis]I pampini sono le foglie delle viti[iuga]sono gioghi, che sono in sul collo de'tigri[Nisæ]questo è vn monte nella India, per il qual va in cocchio Bacco tirato da tigri: & di questo mōte parla qui. è ancora vna città nel monte Parnaso, che si chiama Nisa, doue è adorato Bacco: però si chiama Niseo. Nondimeno Eusebio dice, che regnando Danao, Bacco in India fece vna città, & la chiamò Nisa, l'anno del mondo 3729. Il medesimo afferma Strabone, Curtio dice, che Alessandro l'assediò, & che quelli di Nisa gli si diedero, & che loro dissero, che haueuano hauuto origine da Bacco, & questa città è fabricata nelle radici del monte Meron, & perche Meron in Greco significa femur, per questo forse hanno finto i Poeti, che Bacco essendo vscito del ventre della madre innanzi al tempo fù cuscito nel femore di Gioue. Diodoro oltre di questo scriue che Bacco fù alleuato dalle Ninfe in Nisa città dell'Arabia, & che da Nisa, è da Gioue suo padre, che i Greci chiamano Dia, fù chiamato Dionisi. È ancora vn'altra Nisa nel monte Elicone di Boetia, come dice Strabone. Seruio vuole, che qui si intēda del monte della India, chiamato Nisa[& dubitamus] in cambio di dubitas. La sententia è questa. Essendoti preparati tanti honoreuoli, & famosi discendenti, hai tu paura, che il nome tuo non sia glorioso? [virtutem factis extendere, idest gloriam] & fa la figura, ponendo l'antecedente per il conseguente: perche pone la virtù donde deriua la gloria, & fama in cambio della gloria, & fama, che è il conseguente della virtù, che è lo antecedente della gloria[aut metus]cioè, tu non debbi hauer paura di non constituire il regno in Italia, perche nō è cosa ragioneuole, che tu dubiti di questo[quis procul]hora torna a'Rè Romani, che furno sette, cioè Romulo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marcio, & Tarquinio Prisco; Seruio, Tullo, Tarquinio Superbo[quis procul ille autem]finge quasi di non conoscere Numa Pompilio, che egli vedeua discosto co'rami di oliua perche non era Romano, perche essēdo morto Romulo, & il Senato hauendo gouernato vn'anno, gli vennero a fastidio, & fecero cercare d'vn Rè, che gouernasse, nō se ne essendo trouato nessuno in Roma, che fosse atto a far questo officio. fù preposto Pōpilio, per la buona fama che egli haueua il qual si staua in Cureto, città di Sabini. I Romani gli mandorno imbasciatori, pregādolo, che volesse accetare il suo Imperio. Accettato adunque l'Imperio, do-

mò la ferocità del popolo Romano, & leuò dalle guerre, & lo fece voltare alla religione. Fù costui canuto insino dalla sua prima età, & però alludendo a questo Virgilio dice[incanaque menta]Et perche egli era sacerdote, dice; Ramis insignis oliuæ[incanaque menta]come io ho detto, qui egli nota Numa Pompilio, che essendo nato in Curetio. Città di Sabini, religioso, pietoso, prudente, è giusto, & tãto, che la età, che vennero dopo lui, credettero, che fosse scolare di Pitagora, che fù al tempo di Tullo. Ridusse il popolo Romano dalla guerra alla pace, & per tenerlo sotto la religione, trouò molti sacrificij, ch' egli fingeua hauergli hauuti dalla Ninfa Egeria. Ridusse l'anno al corso della Luna, diuidendolo in dodici mesi, ordinò i sacerdoti per Gioue Marte, & Romulo, fece il monasterio delle Vergini Vestali, ordinò dodici, che andauano saltando in honore di Marte, che portauano gli scudi, che erano venuti dal Cielo. Dedicò alle Muse il bosco, doue egli fingeua di fauellare con la Dea Egeria, & nel medesimo bosco ordinò, che si facesse sacrificio alla Fede solamente, doue si sacrificaua cō le mani inuiluppate insino a i diti. Regnò quarantatre anni, morì passato gli ottanta, morì per consumation dell'humor radicale. & sēpre fù del medesimo ingegno, e memoria, mentre che moriua, che mentre che viueua. fece vna legge, che se il padre concedeua al figliuolo, che pigliasse moglie, che egli non hauesse più potestà di vendere il figliuolo, ancor che Romulo hauesse per legge concesso al padre potestà sopra il figliuolo per sempre di scoreggiarlo, di venderlo, & d'ammazarlo, secondo che dice Dionisio Alicarnaseo[Curibus paruis]Pone parua, in cambio di pauperibus, oueramente, perche la città era piccola[& paupere terra]Con questo dichiara, Curibus paruis[ocia qui rumpet patriæ] Tito Liuio dice, cha questo Rè Tullo, di che hora qui ragiona Virgilio, non solamente fù dissimile à Numa Pōpilio, ma ancora fù più feroce di Romulo. Fù costui della Città di Medula. fabricata gia da gli Albani, ma Romulo hauēdola fatta sua confederata, la fece Colonia de' Romani. Andando adunque Tullo a Roma, tolse per moglie vna Sabina, morì in vn fatto d'arme contra Sabini[ocia qui rumper]Numa Pompilio haueua tenuto in freno i Romani con la religione, Tullo fece, che di nuouo ei ritornò all'armi, come al tempo di Romulo & però dice, che egli rōperà la quiete della patria, & sueglierà gli huomini, che erano diuentati ociosi[residesque]dice resides: perche chi siede è ocioso, ouero perche gli ociosi son simili a quelli, che seggono, che non fanno nulla[desueta]perche già haueuano messo giù l'vso del combattere & non trionfauano più per le vittorie, ch'eglino acquistauano con le armi[quē iuxta sequitur iactantior Ancus]Questo è il terzo Rè, che successe Tullo. Fù chiamato Anco da Conos, che significa cubito, perche dicono, che Anco haueua il gomito, che era tutto d'vn pezzo, & non si piegaua[iactantior]era vanaglorioso, & si dilettaua delle lodi, & si vantaua.

Ordine delle parole.

[Nec verò]ne[Alcides]Ercole[obiuit]fece, cercò[tanto telluris]tãto del mondo[licet]benche[fixerit]egli vincesse a correre[ceruam]le ceruia[æripedē]che haueua piedi di metallo[aut placarit]ouueramēte se bene ei placò [nemora]i boschi[Erymanthi]d'Erimanto[& licet]benche[tremefecerit]egli habbia fatto tremare[Lernam]l'Idra [arcu]con l'arco, hauendola confitta in terra cō le freccie[nec liber] nè Bacco hà cercato tanto paese[agens]guidando[tigres]i tigri, che tirano il suo carro[celso de vertice]dall'alta cima[Nysæ]del monte Niso[qui victor]ilqual vincitore[flectit]volteggia[iuga]i gioghi, cioè i tigri, che sono sotto il giogo[habenis]con le briglie[pampineis]di pampani[& adhuc]& ancora[dubitamus]habbiamo noi paura [extendere]di distendere[virtutem]la fama[factis]co'fatti[aut]oueramente[metus]la paura[prohibet]ci prohibisce, cioè habbiamo noi paura[consistere]di fermarsi a fare lo Imperio[Ausonia terra]nella terra di Italia, in Italia?[autem]ma[quis procul ille]chi è quello[insignis]glorioso[ramis oliuæ]per i rami d'oliuo, che egli ha[ferens] portando[sacra]i sacrificij?[nosco crines]io conosco i suoi capegli [que]&[incana menta]la barba canuta[Regis Romani]del Re Romano[qui]il quale[fundabit]fondarà[vrbem primam]la prima Città[legibus]con le leggi[missus]mandato[in imperium magnum]a gouernare il grande imperio[curibus paruis]della piccola Città de Sabini[& paupere terra]& da vna terricciuola pouera[cui]al quale [deinde]dipoi[subibit]succederà[qui rumpet]vno, che romperà[ocia] la quiete[patriæ]della patria[qui]&[Tullus]Tullo, che è quello, che succederà, & romperà la quiete della patria[mouebit]mouerà[viros resides]la gente ociosa[in arma]nell'armi[& agmina]& ne gli esserciti[iam]già[desueta]disusati[triumphis]da i trionfi[quem iuxta] doppò il quale[sequitur]seguita[Ancus]Anco[iactantior]vantatore [nunc quoque]& ancora hora[gaudens nimium]che troppo si rallegra[popularibus auris]del fauore, che gli fà il popolo.

[Vis, & Tarquinios, &c.]Seguita la medesima narratione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Vis & Tarquinios reges] Dimanda Anchise a Enea, se egli vuol vedere i Tarquini, & Bruto[Tarquinios reges] della famiglia de' Tarquini furono due Rè, come si è detto innanzi, cioè Tarquinio Prisco, & Tarquinio Superbo; & però dice, Tarquinios reges[animamque superbam, scilicet vis videre] Chiama Bruto anima superba, cioè intera: perche nessuno mai lo potette vincere, & lui vinse se stesso[vltoris Bruti, fascesq; videre receptos,]. vis videre: Questa è la storia, che io vi narro, accioche voi intendiate bene la cosa. Tarquinio per molte cagioni fù chiamato superbo, & principalmente per questa.

Vis, & Tarquinios reges, animamque superbam
Vltoris Bruti, fascesque videre receptos?
Consulis imperium hic primus, sæuasque secures
Accipiet: natosque pater, noua bella mouentes,
Ad pœnam pulchra pro libertate vocabit,
Infælix: vtcunque ferent ea fata minores;
Vincet amor patriæ, laudumque immensa Cupido.
Quin Decios, Drusosque procul; sæuumque securi
Aspice Torquatum, & referentem signa Camillum,
Illa autem, paribus quas fulgere cernis in armis.
Concordes animæ nunc, & dum nocte premuntur,
Heu quantum inter se bellum, si lumina vitæ
Attigerint, quantas acies, stragemque ciebunt,
Aggeribus socer Alpinis, atque arce Monæci
Descendens, gener aduersis instructus Eois.
Ne pueri, ne tanta animis assuescite bella;
Neu patriæ validas in viscera vertite vires;

Commesse vna volta a Sesto suo figliuolo, che era il minore di tre, che egli ne haueua, che si lamentasse della crudeltà che il padre vsaua inuerso di lui, & che egli se ne fuggisse a'Gabi, così fece. Doue essendo arriuato, & dicendo, che suo padre haueua volto la sua superbia da altri in lui, diceua, che non poteoa trouar luogo, doue egli fosse sicuro della vita, se non tra nemici di suo padre: & hauēdo simolato molte cose per tradire i Sabini, all'vltimo fù fatto Capitano di essercito in far guerra al padre: per tanto hauēdo fatto certe scaramuzze felicemente, acquistò tanto credito con ogniuno, che Tarquinio suo padre non poteua più in Roma, che il figliuolo in Gabi, Hora pēsandosi di hauere acquistato tante forze, che gli bastassero, mandò vno de' suoi soldati a suo padre in Roma, che gli mādasse a dire quel, che voleua che facesse: fece il soldato mandato la imbasciata. Il Rè, perche ei conosceua, che il messo non era molto fidato non gli volle rispondere con parole, ma spasseggiando con vna bacchetta in mano in vn'horto doue erano molti papaueri, come se egli hauesse pēsato a quello, che douena rispondere, andaua con quella bacchetta dando ne i capi de i papaueri più alti, & gli gettaua in terra; & fatto questo sēza dar altra risposta al messo, se ne tornò in sala. Il messo non hauēdo altra risposta, se ne ritornò, & riferì tutto quello, che egli haueua veduto. Il figliuolo da questo conobbe quel che il padre voleua dire, che era, che modo che egli potesse egli ammazzasse i principali della città de i Gabi, come egli fece. Il figliuolo di costui sforzò la nobilissima Lucretia Romana, la quale per questo si amazzó: & Bruto suo Auolo, da canto di madre gli cauò il coltello del corpo, & ne andò al popolo, & sopra questa cosa fece vn grā ragionare, mostrādo il coltello insanguinato, mettendo in odio questo fatto al popolo, quanto ei poteua: fù deliberato che il Rè che allhora era intorno Ardea con l'essercito, non fosse riceuuto. La qual cosa hauēdo risaputo Tarquinio, se ne andò al Rè Porsena, che era Rè di Toscana, & co'l suo aiuto fece vna guerra grādissima cōtra il popolo Romano, perche i Romani allhora fecero due Consoli, Bruto, & Tricipitino padre di Lucretia, che ancora si chiamaua Tarquinio, che p questo nome solo fù cacciato dalla Città, & in suo cābio fù fatto Valerio Publicola, ilquale essendo morto, ne fù fatto vn'altro, & poi ancora vn'altro. Ma conoscendo Virg. che era cosa tediosa, ha posto solamente Bruto, che solamente finì il suo anno. I figliuoli di Bruto erano amici de i figliuoli di Tarquinio, co i quali hauendo ordinato, che di notte li mettessero dentro in Roma, furno scoperti, & dati nelle mani al padre, & il padre fece loro tagliar la testa, & per questo Vergilio lo chiama vendicatore, cioè della libertà publica, & della castità di Lucretia[fascesque receptos] Questi erano certi fasci di verghe, douè stauano dentro le scuri, con che si tagliaua la testa à i Rè. Et questi fasci si faceuano di vn'arbore, che nasce in Francia, che si chiama Betula che è cādidissimo, & pone questi fasci à scābio del Cōsolato, & chiamali receptos, cioè liberati da la tirāneria, perche Tarquinio nō gouernaua come Rè, ma come Tirāno. Quello che dice Dionisio Alicarnaseo sopra l'insegne de' Magistrati io ve le dirò breuemēte, dichiarato c'hauerò q̄sto altro verso [Cōsulis imperiū]Dice che questo Bruto sarà il primo Cōsole de i Romani[sæuasq; secures]chiama crudeli, perche cō esse egli fece tagliar la testa a' figliuoli, Hauēdo Tarquinio vinti i Toscani in quella guerra che con essi ei fece noue anni, & benche togliesse loro la libertà, nō di meno loro come vinti, diedero a Tarquinio le insegne del loro principio, con che eglino adornauano i loro Rè, che erano queste,

se: Vna corona, vna sedia di oro, vna bachetta di auorio, in sù'l capo della quale era vna aquila, vna veste di porpora con segni di oro, vn velo di porpora, come soleuano portare i Rè de i Lidi, & de i Persi: oltre a queste cose gli portorno ãcora dodici scuri di dodici loro città. Perche i Toscani haueuano questa vsãza, ciascheduno Rè, che vn Littore andasse loro innanzi, portando vn fascio di bachette, doue era rinuolta la scure; & questo quando andauano fuori con gli esserciti: ma se egli andauano fuora cõ essercito, che fosse commune a tutte dodici le loro città, dauano le dodici scure a colui, ch'era fatto Capitano generale di tutto lo essercito. Alcuni dicono, che altri Romani, innanzi à questi tempi andauano con dodici Littori, che portauano questi fasci, & che questa vsanza la trouò Romulo. Nondimeno non resta per questo, che queste insegne nõ fossero de i Toscani, & che elle non fossero state portate a Tarquinio insieme con le altre. Hauendo dunque Tarquinio accettate queste cose, le mandò al Senato, & al popolo Romano, che le accettasse in se voleuano: & loro decretorno, che elle si douessero accettare. Et così & lui, & gli altri Rè, che vennero doppo lui, portorno la corona di oro, & la veste di porpora, & la bachetta d'auorio, ãdo loro innãzi i dodici Littori, che andauano loro innãzi, quando egli andauano in qualche luogo, & quando dauano vdienza sedeuano in vna sedia di auorio. La medesima vsanza fù osseruata poi da'Consoli, eccetto che nõ portauano la corona di oro, & la veste di porpora: perche queste cose furono leuate loro, come cose scãdalose, e non le poteuan portar mai, se non quando trionfauano. Questo dice Dionisio. Ma Macrobio dice, che Tullio Ostilio Terzo Rè de'Romani, hauendo vinto i Toscani, tolse loro la sedia curule, i Littori, la toga dipinta: & la toga pretesta, che erano le insegne de i magistrati Toscani, & le condusse à i Romani. Ma à quel tempo i fanciulli non volsero accettare la veste pretesta, ma Tarquinio hauendo vinto i Sabini, fece che vn suo figliuolo di quatordici anni se la messe, & non solamente queste, ma vna certa altra cosa, che si chiama Bulla, che la soleuano portare i trionfanti. Et questo, perche egli haueua dato vna rotta a'nimici, per questo s'osseruò poi, che i fanciulli portauano la pretesta, & la bulla. Alcuni dicono, che Tarquinio ordinò, che i fãciulli nobili, per loro ornamento, portassero la pretesta, & la bulla; ma non tutti, ma solamẽte quelli, che haueuano hauuto il padre, che hauea hauuto magistrato, che andaua insù la sedia curule; à gli altri era conceduto solamente la pretesta, che haueuano hauuto il padre, che era stato soldato alla guerra de i Romani à cauallo. à i libertini, & forestieri non era lecito portare la pretesta; dipoi essendo stato ordinato nella seconda guerra Cartaginese, che in quel sacrificio, che si doueua fare di danari fatti pagare, che ancora li liberti, e quelli dico solamente, che portauano la veste lunga pagassero danari. Fù concesso, cha i figliuoli de libertini vsassero la pretesta, & a scambio della bulla al collo portassero vna correggia. [Natosque pater noua bella mouentes ad pœnam pulchra pro libertate vocabit infœlix] Bruto fece tagliar la testa a i figli, perche egli mossero guerra, dice Virgilio: ma la causa è quella, che io hò detto, & questo egli lo fece per amor della libertà, & per la carità della patria, la quale debbe andare innanzi a tutte le cose, [pulchra] chiama la libertà bella: perche non è la più bella cosa che la libertà; che la libertà fa, che l'huomo può mostrare la grandezza del suo animo: perche è quasi vna forma essentiale dell'animo, & del corpo [infœlix] fù veramente infelice Bruto ne gli animi delle persone: perche la disgratia lo condusse hauere a far morire i figliuoli per forza. Però ognuno lo chiama infelice, considerando il dolore, & la passione, che doueua hauere: considerando dico questo dalla natura loro: perche non è quasi nessuno, che non gli paresse esser infelicissimo, che fosse stato aforzato fare il medesimo; ma chi considera la virtù di Bruto, & la grandezza, & fortezza dello animo suo, concluderà, che fosse felicissimo, che hauesse hauuto tanta fortezza, e cõstantia di far morire i figliuoli per saluar la libertà. Bruto non hebbe passione alcuna; perche gli huomini forti, che non conosco ben nessuno se non la giustitia, & la virtù, non si spauentano di nessuna attrocità, nè si perturbano di nessun pericolo, nè si alterano di nessuna disgratia, perche non stimano se non la virtù, è come non fanno contro di lei, non hanno passione alcuna, però Bruto essendo d'animo fortissimo, & inuittissimo non si spauentò a fare ammazzar i figli, che meritauan la morte, & conobbe di far vn'opera tanto virtuosa, e degna, che non hebbe passione alcuna; ma Virgilio lo chiama infelice in quanto all'openione del vulgo. Vtcunque ferent ea fata minores vincet amor patriæ] la sententia è questa, che se bene Bruto sarà biasmato di crudeltà, sarà lodato come amatore della patria, & dice bene Virgilio, perche tante son l'openioni de gli huomini, quanti son gli huomini: perche ognuno giudica le cose secondo il fondamento, che egli hà fatto: chi terrà per fermo, cha il padre non debbi per causa nessuna ammazzare il figliuolo, con concluderà ancora, che Bruto sia stato crudelissimo: chi terrà per fermo, che si debbi fare ogni cosa per saluare la libertà della patria, dirà che Bruto habbia fatto bene, e sia stato vna persona fortissima, e giustissima. Virgilio anche lui è di questa seconda openione: perche dice, che dichino i posteri quello, che vogliono, al fine conosceranno, che Bruto hà fatto benissimo, perche hà fatto per conseruatione della patria [minores] i posteri che vengono doppo di noi [laudumque immensa cupido] non solamente fu cagione lo amor della patria, che Bruto amazzasse i figliuoli, ma ancora vn gran desiderio di lode la loda è in vn certo modo il fine del virtuoso opere, be le virtù si essercitano per essere lodate, & se ben l'huomo opera virtuosamente senza hauer rispetto alla lode, nondimeno seguita da se: perche la lode è quasi la ombra della virtù, è ben vero, che il virtuoso non si ha da curar punto della lode; perche se bene ei sapesse di non hauere à essere lodato, non debbe restare d'operar bene: perche assai premio egli hà, & assai lode, quando egli gode il frutto della buona conscientia, & quando ei gode, perche conosce, che merita d'esser lodato. Il desiderio, che dice qui Virgilio, che haueua Bruto delle lodi, non era, che egli desiderasse esser lodato da nessuno, ma perche egli desideraua di far cosa, che conoscesse, che meritaua di esser lodato da se stesso per la sua buona operatione, è che ogniuno giustamente lo poteua lodare, perche se si fosse mosso à fare questo essendo solo per esser lodato, sarebbe stato vanaglorioso, & harebbe meritato biasmo: perche non debbe mai nessuno per amor della sua propria lode simplicemente far nessuna buona operatione; ma solo per amor della virtù, dalla qual poi necessariamente seguita la lode: dopo Bruto ne veniuano i Deci, i Bruti, & altri, come si vede nel testo. Anchise adũque mostra i Deci a Enea, questi Deci furno due, e furno chiamati Muri, cioè il padre, & il figliuolo, l'vno de'quali nella guerra Francese, & l'altro nella guerra con Sanniti, si sacrificò per la republica, volendo rouinare tutto l'essercito per mare, e per terra [Drusosq; procul] questi anche furno due, l'vno dei quali vinse Asdrubale; è questo fù Liuio Druso Salinatore, l'altro fù figliuolo di Liuia moglie d'Augusto [sæuumque securi aspice Torquatum] questo vinse vn Francese combattendo con lui, a solo à solo, è gli tolse vna catena d'oro, che egli haueua al collo, e la messe a se, è per questo fù chiamato Torquato: perche in latino la catena si chiama Torques. Costui andando a Roma lasciò il figliuolo all'essercito, è gli commesse, che non facesse altro, se non hauer cura, che nello essercito non si facesse qualche disordine, il figliuolo hauendo hauuto occasione di combattere, combattè, & hebbe vittoria. Però il padre hauendo hauuto per male questa disobedientia, non considerò la vittoria hauuta, che fù di grandissima importanza, ma i disordini grandi, che poteua nascere dalla disobedientia, & lo fece scoreggiare tanto, che morì; chiamalo adunque sæuum, cioè magnanimo, è grande [securi] questa era la scure, che si faceua portare innanzi; percha era Consolo, [referentem signa Camillum] i Francesi hauendo per Capitano Brenno, mandorno sotto sopra la cità di Roma insino al Campidoglio, onde fecero vn grandissimo bottino di danari. Allhora Camillo in sua assentia fù fatto Dittatore, che era in Ardea, è v'era stato vn pezzo confinato: essendo adunque fatto Dittatore, si messe ad andar dietro a'Francesi, che ritornauano co'l bottino, gli giunse, gli assaltò, gli tagliò tutti a pezzi, è tolse loro tutto il bottino, è fatto questo se ne ritornò a'suoi confini, il Senato lo mandò à pregare, che tornasse, e lui tornò [illæ autem paribus] vede due altri, e gli mostra a Enea, e questi erano Cesare, e Pompeio [fulgere in armis paribus] perche la natura delle arme e risplendente, e dice in armis paribus, oueramente perche erano d'accordo, ouerамente, perche erano di pari valore, è forza [concordes animæ] perche questi due sempre furno d'accordo in tutte le cose [dum nocte premuntur] pone la notte in cambio della pouertà: perche mentre, che furno poueri, furno d'accordo, come vennero grandi di potentia cominciorno à discordare, e diuentorno capi delle guerre ciuili. [heu] esclama Anchise vedendo di quante guerre eglino hanno ad esser cagione, è quanta gente hà da morire per conto loro [aggeribus alpinis] questo è l'appennino, donde Cesare condusse vn grandissimo essercito tornando di Francia Capitano generale. L'apennino è come le mura d'Italia, che la diuide, & difende dalla Francia, & dalla Lamagna, & par che la natura habbia fatto queste montagne, per diuider queste nationi, l'vna dall'altra, accioche non si offendino, nondimeno la cattiuità de gli huomini causata dalla auaritia, & dalla superbia, han saputo trouar la via di trouarsi l'vn l'altro, con esserciti grossissimi, è tagliarsi à pezzi [socer] chiama Cesare suocero di Pompeo: perche Pompeo hebbe per moglie Giulia figliuola di Cesare, che morì sopra il parto, & per questo facilmente questi due vennero in discordia, essendo leuato tra loro il legame della amicitia, & però disse Lucano, morte tua discussa fides bellumque mouere permissum est ducibus [atque arce Monæci] loco della Liguria, doue è il porto di Ercole Moneco, chiamato così, perche essendo scacciati tutti, egli habitò quiui, oueramente, perche nel Tempio suo non si adora nessun Dio se non lui solo. come nel Tempio di Gioue, doue non si adora se non Minerua, è Giunone, e nel Tempio di Venere doue non si adora se non Cupido, il qual porto Moneco hoggi si chiama Monaco [gener aduersus instructus eois] perche, come habbiamo detto di sopra Pompeio fece vn grãde essercito di gente Orientale, come chiaramẽte si vede in Appiano Alessandrino [ne pueri] prega Anchise queste due anime a non far tante guerre, quanto ei conosceua, che doueuan fare, e

dice[ne tanta animis assuescite bella]perche questi due furno cagione,ne che il popolo Romano si assuetece tanto alle arme nelle guerre ciuili, che le faceuano poi per vna cōsuetudine:perche otto guerra ciuili furno fatte,tre da Cesare contra Pompeio Magno in Tessalia,dipoi contro a Pompeio figliuolo di Pompeio in Spagna,e contra Iuba,e Catone in Africa,e morto Cesare,da Augusto contra Cassio, & Brutto ne'campi Filippici, e contro Lucio Antonio in Perugia, & contra Marco Antonio, e Cleopatra nell'Epiro,e contra Sesto Pompeio in Sicilia[ne puari]Anchise come padre , e principio di questa progenie gli conforta non far queste guerre , che egli veda , che faranno,accioche ei non rouinino la patria.

Ordine delle parole.

[Vis] vuoi tu[videre]vedere[Tarquinios Reges] i Rè Tarquini[animamque superbam]e l'anima inuitta[vltoris Bruti] di Bruto vendicatore[que]&[vis videre]vuoi tu vedere[fasces receptos]il cōsolato Romano liberato [hic]costui[primus]sarà il primo che[accipiet]harà[imperium consulis]l'imperio del consolo,cioè in consolato,[quem]&[saeua securis]la crudeli scure[que]&[infaelix]e lui infelice[pulcra pro libertate] per la bella libertà [vocabit]chiamerà[ad pœnam]alla pena farà morire[natos]i figliuoli[mouentes]che muouano[noua bella]noue guerre[vtcunque]in che modo che[minores] i minori i posteri , i descendenti[ferent]loderanno , ò biasimeranno tea fare]questi fatti,questa cosa fatta da Bruto per destin fatale[amor] lo amore [patriae] della patria]que]&[immensa cupido]lo imsurato desiderio[laudum]della lodi[vincet]vincera , quasi dicat, biasmi chi vuol questo fatto , che al fin si conoscerà , che Bruto lo hà fatto per amor della patria , e per far cosa degna di lode[quin]di più[aspice] guarda[Decios]li Deci[Brutosque]e Bruti[procul]discosto[que]&[aspice]guarda[Torquatum saeuum]Torquato grāde,magnanimo[securi]per la scure,che era la insegna del consolato[& Camillum]e Camillo[referentem] che riporta a Roma[signa]le insegne , il bottino tolto di Francesi[at]ma[illae animae]quelle anime[concordes]cūcordi[nūc]hora[& dum]& mentre che[premuntur]elle sono premute. e tenute sotto[nocte]dalla pouertà[quas]le quali[cernis]tu vedi[fulgere]risplendere[paribus armis]sotto arme pari[heu]ohime[quantū bellum]quanta gran guerra[quantas acies]quanti grossi essierciti[stragemque] & quanta mortalita [ciebunt]faran eglino[si attigerint]ta toccheranno[lumina vitae]i lumi della vita,se viueranno[socer]il suocero , cioè Cesare[descendens]scendendo[aggeribus alpinis] dell'alpi dell'Apennino[atque arce]& dal porto[Monaeci]di Monaco[gener] & il genero,cioè Pompeio[instructus]essendo armato[aduersis Eois] di esserciti di gente Orientali[pueri]ò figliuoli[ne assuescite]non assuefatte[tanta bella]tante gran guerre[animis]agli animi,cioè animos ad tanta bella[neu vertite]& non voltare[validas, vires]le gagliarde forze[in viscera]nelle viscere[patriae]della patria, cioè non voltate le arme contro la patria.

D V B I O.

Nel resto ci sono due contrarietà , che io voglio riferire innanzi , che io vadi più là: la prima è, che Anchise dice a Enea , che guardi Cesare, e Pompeio,& narra loro le guerre,che ei vede,che egli han da fare , di modo, che pare anche, che necessariamente ei sieno per farle: perche vedendole para ragioneuole, che ancor elle habbino a seguita per destin fatale da Dio deliberato: dipoi nell'vltimo del resto Anchise si volta a Cesare , e Pompeio, piegandoli, che non vogliono far queste guerre , nè assuefar gli animi a tanta crudeltà , nè voltar le loro forze cōtro la patria:la onde pare,che gli huomini possino, secondo la openione di Virgilio, mancar di far quello,che ha preueduto Iddio, dico Iddio,perche vna anima separata sà per relatione diuina quel, che hà da essere,& per volontà diuina vede le cose future: al qual dubbio rispondendo così,primieramente dico,che la opinione di Virgilio è santissima, openione vera Christiana, perche gli huomini son fatti libari da Dio,& posson fare,e non fare,secondo che vogliono loro. Et se bene Iddio preuede l'operationi humane,le preuede,perche egli è Iddio:Et perche tutte le cose gli sono presenti, passate,& future,perche appresso di lui non è distintione di tempo:perche non vi è tempo,nè luogo,nè misura:onde tutte le cose gli son manifeste : ma questo non sforza lo huomo ad operare altrimenti di quel,che e'vuole perche hà la liberta di far ciò che gli piace. Iddio, verbi gratia vede,che Antonio ammaazera Pietro,& vede,che quest'opera di Antonio sarà ad ogni modo,questo antiuedere di Iddio non sforza in modo nessuno Antonio ad ammazzar Pietro. ben dunque hà fatto Virgilio, che prima hà mostro, che Anchise hà antiueduto le guerre , che hanno a far tra loro Cesare, e Pompeio;& li prega,che non vogliono fare tante gran guerra,& vsar tāta crudeltà contro la patria , & questo fà Virgilio per mostrare a gli huomini, che l'antiuedere di Dio le operationi humane nō gli sforza a far altrimenti di quello , che vogliono loro Et per confermar meglio questa opinione andaremo vn poco discorrendo , quel che i poeti antichi, e filosofi ne hanno detto, dice Orfeo ,che Iddio è vna vita sempiterna , & immortale prouidentia . Et Mercurio dice che questa prouidentia è difenditrice dell'humana generatione . Et Platona nel quarto delle leggi, che Iddio cōtiene i principij,i mezi, & i fini di tutte le cose,& che egli abbraccia tutte le cose,& dispone giustamente ciascuna cosa,& che egli fauorisce i buoni,& i religiosi, & i superbi, & impij punisce, & dice, che questa prouidenza diuina non ci toglie la libertà dell'arbitrio anzi la conserua,come egli chiaramente dimostra nel libro della republica, & del regno, & nel dialogo chiamato Criticia, perche Iddio non fà tanto sapendo, quanto volendo: altrimenti egli harebbe fatto, e sarebbe tutte le cose insieme, & sarebbe ancora il male:similmente come nella prescientia de Dio sono scritte tutte le riuscite delle cose future, così ancora vi sono scritte le cagioni delle riuscite,& i modi del fare,& come le operationi nostre son note a Dio, così è nota la nostra volontà, che è la cagione delle nostre operationi,& il modo libero di fare,perche come egli preuede,che tu hai da fare vna cosa così anche preuede,che tu la hai da fare così, cioè volontariamente,& liberamente. Per la qual cosa la diuina prouidentia fa , che le operationi nostre sono necessarie , fà ancora, che è necessario il modo del fare , cioè la libertà del nostro iudicio : perche Iddio, ilquale è temperamento di tutte le nature,conserua a ciascheduna cosa la sua natura,che egli hà dato loro , & non la toglie loro; così mentre che regge tutte le cose, regge ciascuna secondo la natura di ciascuno, scendendo gli elementi, gli aiuta a scendere , salendo, gli aiuta à salire , se egli regge il moto de gli animali,gioua loro à muouersi,se egli conduce i Cieli,perche per loro natura per cagione della rotondità sono volubili, egli gli aiuta andare intorno,& se egli sueglia gli animi,perche loro sono volubili allo andare in giù,& in sù,liberamente gli sueglia,liberamente in modo,che gli alletta, & non gli sforza.non gl'intra,ma gli persuade. Et però disse Zoroastro,il nostro padre non ci fà paura,ma ci persuade. Et perche il primo motore debbe preualere,e dominare. Però come vuol Platone sforza quasi gli animi al bene, in questo modo,che non possono fare di non volere: perche necessariamente tutte le cose vogliono il bene , & per amore del quale vogliono tutte le cose, che vogliano,come anche necessariamente non vogliono il male,e tutte le cose , che non vogliono, non le vogliono per amor del male, che vi conoscono dentro: perche se l'obietto dello appetito è il bē proprio,certamente la bontà,e la cagione , fà lo appetito d'appetire tutto quello che egli appetisce , così come in ogni cosa, che egli appetisce,non altrimenti appetisce il bene,che l'occhio in ogni colore vede il lume:& se egli appetisce di non appetire più oltre di questo, chi elegge questa vacatione di non appetire , come cosa buona.Però necessariamente lo animo è tirato al bene.Et perche Iddio debbe conseruare la propria natura allo animo , però egli le lascia il giudicio libero , per virtù del quale ella cōsulta delle cose agibili à suo modo. & di molte cose, che ella si prepone.ella possi giudicare vna cosa migliore dell'altra , & così elegga quello , che ella conosce per il suo giudicio,cha sia migliore al bene.

Tuque prior,tu parce,genus qui ducis Olympo .
Proyce tela Manu sanguis meus,
Ille triumphata Capitolia ad alta Corintho,
Victor aget currum,caesis insignis Achiuis.
Eruet ille Argo, Agamenoniasque Mycenas,
Ipsumque Aeaciden ,genus armipotentis Achilli,
Vltus auos Troiae ,templa, & temerata Mineruae.
Quis te magne Cato tacitum ,aut te Cosse relinquat?
Quis Gracchi genus,aut geminos,duo fulmina belli,
Scipiadas,cladem Libiae? paruoque potentem
Fabricium,vel te sulco,Serrane;serentem.
Quo fessum rapitis Fabij?tu maximus ille es,

[Tuque prior] Seguita il suo ragionamento Anchise.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Tuque prior paca] parla à Cesare, che si legge , che fù clemente co'Pompiani , benche Lucano dica. Caesar in arma furens nullas, nisi sanguine fuso, gaudet habere vias,&c.[genus qui ducis Olympo]perche Virg.per adulatione fà , che Cesare sia disceso di Cielo [proijca tela manu sanguis meus]vuol, che Cesare getti via le arme. e lo chiama suo sangue : perche hebbe origine da Troiani[Ille triūphata]parla di Mūmio,il quale co gli Achei, & Boetij, & Calcidensi combattendo gli vinse , & ridusse tutta l'Acaia in poter del popolo Romano , e tornò a Roma trionfando. Et però dice:

Victor agit currum caesis insignis Achiuis
Triumphata Capitolia ad alta Corintho.

[currū]perche quegli, che trionfauano erano tirati in sù vn carro trionfale. Fù questo Mummio tanto astinente, che

di

Vnus qui nobis cunctando restituis rem,
Excudent alij spirantia mollius æra;
(Credo equidem) viuos ducent de marmore vultus;
Orabunt causas melius, cælique meatus
Describent radio, & surgentia sydera dicent;
Tu regere Imperio populos, Romane, memento,
(Hæ tibi erunt artes) pacisque imponere morem,
Parcere subiectis, & debellare superbos.

di tante ricchezze, che egli trouò in Corinto, non tolse nulla per se, nel suo triõfo era vna gran quantità di statue di brõzo, & di marmo, e di tauole dipinte[Corinto]questa città per ordine de' Romani fù distrutta: perche quegli di Corinto fecero violentia a' Legati Romani: similmente Thebe, e Calcide: perche dettero aiuto a gli Achei[ipsumque Aeacidem] questo era Pirro, che fù vinto da Curio, & Fabritio, mentre che daua aiutò a Tarentini: però si fuggì in Grecia, doue fu ammazzato: perche essendo intorno ed Argo gli cascò vna tegola in su'l capo, e l'ammazzò, e non fù vinto da Mummio, come dice qui Virgilio[Aeacidem]chiame Pirro Aeacide, perche hebbe origine da Eeco, che fù figliuolo di Gioue, ilquale generò Peleo, & Peleo Achille, & Achille Pirro, che fù chiamato Neottolemo, che fù quel Pirro, che era a Troia nello esercito de' Greci, di questa famiglie poi dopo lunghissimo tempo venne Pirro Rè de gli Epiroti, ch'è questo di che parla Virgilio. Et però dice[genus armipotentis Achilli]& chiama Achille potente nelle arme: perche secondo, che dice Homero e' fù grandissimo nelle arme: dicono alcuni, che se Virgilio fosse viuuto più egli hauerebbe leuato via questa parole, ipsum Aeacidem: perche Lucio Mummio non si conuenne in conto alcuno co l'età di Curio, che vinse Pirro. Ma sia come si voglia io non lo vò disputare: perche i Poeti fanno essere gli huomini a che etade vogliono loro accommodare le lor fantasie[Vultus auos Troiæ]ouueramẽte bisogna distinguere, e dire, che egli habbi detto, Troię Mineruæ, in cambio di Troianę, cioè il principale per il deriuatiuo, oueramente dice auos Troię, non ch'egli intende li auoli, che hebbe Troia, ma quegli che furno di Troia, cioè gli auoli de' Troieni[templa, & temerata Mineruæ]vendicò adunque, ouero fece vendette de gli euoli di Troia, e de' tempij di Mineruа, doue Pirro violò Cassandra[quis te magne Cato tacitum]questo e Catone Censorino, che scrisse molte guerre, & finì molte guerre: perche non poteue lodare Catone Vticense essendo presente Augusto, contro ilquale suo pedre combattè, dice edunque, che non vuol lasciare Catone, che non dica le sue lodi[aut te Cosse]Cosse fù Tribuno militare. Costui ammazzò Laerte Tollonio, & ne guedegnò vn gran tesoro[quis Gracchi genus]dicono le storie, che i Gracchi furono seditiosi, & furno nobili: perche furno nipoti di Scipione Africano per amor di Cornelia sue moglie. Però disse Giuuenale, Tolle tuum precor Annibalem, victumque Siphacem. Intende adunque per questa generation di Gracco gli Scipioni: i quali furno dua, Scipione maggiore Africano, e Scipione Emiliano minore, che essediando Cartagine, fece, che Annibale si parti d'Italie[aut geminos, dua fulmina belli Scipiedes]questi furno dua frategli, iquali combattendo valorosissimemente in Spagne intorno a Cartagine noua, che si chiama Spartaria furno ammazzati: l'vno de' quali fù padre, e l'eltro zio di Scipione Africano maggiore[fulmina belli]chiamagli saette della guerra: perche guereggiauano cõ vna grandissima furia, e grande ardire[cladem Libię]questo dice rispetto a dua Scipioni Africani, il minore, & il maggiore che deriuorno da questi, come nella loro historia sotto questo testo. l'vno de i quali vinse Cartagine, & l'altro la spianò[paruoque potentem Fabricium?]questo ere pouerissimo, & si contentò sempre delle sua pouertà. Et i Sanniti, che andarono a lui per imbasciadori, vedendolo si pouero gli offerirono vna gran somma di oro, rispose loro, che Romani non si curauano di oro, ma bastaua loro esser padroni di quegli, che hanno l'oro[vel te Serrane sulco serentem]questo era Attilio Serreiore, che lauorando vna sua possessione, per la sua virtù fù fatto Dittatore, & fù chiamato Serrano da Serendo, che significa seminare ouero lauorare il terreno[quo fessum raptis Fabij?]haueua veduto Anchise i Fabi; e gli era stracco di ragionare. Et però dice, doue mi tirate voi Fabi, che sono stracco, e l narrare la vostre storia, oueramente dice stracco, cioè mesto, come dice Terentio, fessus valde resedit, mesto adũque dice d'essere per la morte loro, perche furno trecento dei d'vna famiglia sola, che congiurati co' serui, & co i suoi clientij combatterono contro i Veienti, iqueli tutti a tradimento furono morti al fiume Cremera, vno solo ne restò, che fù Fabio Massimo, che per esser picciolo fanciullo, restò in Roma, dal quale per lunge successione di tempo nacque quel Fabio Messimo, che nõ potẽdo sostener l'Impeto di Annibale, co l'indugiere, & terdere l'vcello, & lo tirò nella Campanie, doue le delitie lo fecero effeminato; & di lione diuentò vna pecora, che fù cagione della liberatione di Roma. Però Ennio disse, vnus homo nobis cunctando restituit rem, non ponebat enim rumores ante salutem ergo post magisque viri nũc gloria caret. Però Virgilio hà posto questo per vn'essempio, perche Febio Massimo questo, che io hò detto, essendo fatto Capitano contro Annibele, & nõ potẽdo resistere l'impeto suo, pensò di straccarlo col fuggire di combattere, & così facendo straccò Annibale, & liberò Roma, ch'era quasi rouinata[excudent alij spirantia mollius æra]excudere, e propio stampare æra, sono statue di bronzo[spirentia]perche erano fatte in modo, che pareuano viue[viuos vultus]& per questo hà detto spirantia: perche vi si pareuano viui, che vscisse loro il fiato di bocca, per æra, manifesta i Corinti, per marmor, i Parij: per ectione ceuseium, gli Ateniesi: per la stronomia, gli Egitij, & Caldei[tu regere imperio] dice Anchise, altri attenderanno a farie statue di bronzo, e questi saranno i Corinti, altri di vn marmo caueranno faccie viue, & queste saranno i Perij, altri attenderanno all'arte Oratoria, & questi saranno gli Ateniesi, altri attenderenno a' corsi del Cielo, & questi saranno gli Egitij, & Caldei. Et tu attenderai e gouernare i popoli, ò Romano, & queste saranno le tue arti, di fare le leggi della pace, perdonare, & essaltare gli humili, & abbassare, & annichilare i superbi. Hò detto di sopra di volerui narrere la storia de gli Scipioni, laquale è questa. Furno dua fratelli, Gn. Cornelio Scipione, & P. Cornelio Scipione: il padre de' quali essendo Consule, & combettendo con Annibale al fiume Ticino fù ferito, & liberato dal pericolo della morte da vn suo figliuolo giouanetto, che fù poi quello, che fù chiameto Scipione Africano maggiore: questi dua fratelli detti in Spagna, ruppero Asdrubale fratello di Annibale, & emmazzarono vinticinque mila Africani, e diece mila ne presero, al fine essendo traditi da gli Africani in vn medesimo giorno morirono amẽdua: hebbe Gn. vn figliuolo, che hebbe nome Gn. Cornelio Scipione Nasica, che fù giudicato dal Senato persona ottima, ilquale restituì allo Imperio Romano per mezo delle sua virtù cinquanta città, che si erano ribellate da loro, vinse in battaglia i Lusitani, fece guerre co' buoi, & ne ammazzò vinticinque mila, e domò quegli della Dalmatia. P. Scipione ne hebbe dua figli, cioè P. Scipione Africano, & Lucio Scipione Asiatico. Publio, come io dissi, liberò il padre, cacciò Asdrubale di Spagna, vinse Cartegine, & hebbe due figliuoli, l'vno de i quali tanto dissimile del padre, che parea vn mostro, l'altro hebbe nome Publio, che di corpo fù mal conditionato, ma di animo prestãtissimo, il qual non hauendo figliuoli tolse per figliuolo adottiuo Emilio figliuolo di Paolo Emilio, che fù chiamato Scipione minore Africano, che in battaglia vinse i Celtiberi, i Traci, i Cantaberi, & distrusse Cartegine, vltimamente ritornò in Spagna, & rouinò Numantia. Lucio Scipione fratello d'Africano superiore, fù il primo, che mandò Antioco per forza di là dell'Elesponto, & in vna guerra solo lo vinse, & hauendo morto cinquanta mila persone ridusse l'Asia sotto l'Imperio Romano.

Ordine delle parole.

[Que] & [tu prior]tu primo[tu]tu[parce]perdona[qui ducis genus]che hai origine[Olympo]dal Cielo[sanguis meus]tu che sei sãgue mio[proijce manu]getta via[tele]l'arme[ille]lui[victor]vincitore, cioè[Mumio insignis]glorioso[ager currum]guiderà il carro[insignis]trionfando[cæsis achiuis]hauendo tagliato a pezzi i Greci[ad alta Capitolia]nell'alto Capidoglio[Corintho]da Corinto, cioè condurrà il carro trionfale da Corinto in Campidoglio[ille]lui[erue]ruinerà[Argos]gli Arghi[Agamemnoniasque Micenas]Micene patria di Agamennone[que]&[ille]lui[eruet]ruinerà[ipsum Eacidem]Pirro[genus]figliuolo[armipotentis Achilli]di Achille armipotente[vltus]hauendo fatto vendetta[auos Troiæ]de gli auoli Troieni[& Templa]e della Chiesa[temerata]violata[Mineruę]di Mineruа[quis]chi[magne Cato]gran Catone[relinquet te]ti lascierà[tacitum]tacito, senza che ei scriui le tue lodi[aut]oueramente[quis]chi[relinquet te]ti lascierà in dietro[tacitum]senza parlarne[Cosse]Cosso?[quis]chi[relinquet tacitum]lascierà senza parlare[genus]della progenie[Gracchi]di Gracco[aut]oueramente[quis relinquet tacitos]chi lascierà di parlare[geminos Scipiades]de' due Scipioni[duo fulmina belli]che saranno due fulmini della guerra[cladem Libyæ]che saranno la ruina nella Libia[que]&[quis relinquet tacitum]chi lascierà di parlare[Fabricium]di Fabricio[paruo potentem?]che poteua assai co'l poco?[vel]oueramente[quis]chi[relinquet tacitum]lascierà senza parlar di te[Serrane]Serreno[serentem]che semini[sulco?]con l'eratro?[quo]doue[Fabij]o Fabi[raptis me fessum?]tirate voi me stracco?[tu]tu[es]tu sei[ille Maximus]quel Massimo[qui vnus]che solo[cunctando]con l'induglar[restituis nobis]ci restituisci[rem]l'Imperio[alij]altri[excudent]farãno[mollius]più delicatamente[aere]le statue di bronzo[spirantia]che parrà, che le spirino, & respirino[credo equidem]io lo credo certo[ducent]& cauaranno[viuos vultus]visi viui[di marmore]del marmo, cioè faranno di statue di marmo, che parrãno viue[orabunt causas]tratterano le cause[melius]meglio[que]&[radio]con la bacchetta[describent]disegneranno[meatus]i corsi[cœli]del cielo[& dicent]& diranno[sydere surgẽtie]qual sono le stelle; che si leuano[tu Romane]tu Romano[memento]ricordati[regere populos]di gouernare i popoli[imperio]con l'imperio[hæ]queste[erunt tibi artes]saranno le tue arti[que]&[memento]ricordati[imponere morem]far leggi[pacis]per la pace[parcere]& di perdonere[subiectis]a quelli, che volontariamente ti si sottomettono[& debellare]& abbattere[superbos]i superbi.

Sic pater Anchises, atque hæc mirantibus addit;
Aspice, vt insignis spolijs Marcellus opimis
Ingreditur, victorque viros supereminet omneis,
Hic rem Romanam, magno turbante tumultu,
Sistet Eques, sternet Pœnos, Gallumque rebellem;
Tertiaque arma patri suspendet capta Quirino;
Atque hic Aeneas: (vna namque ire videbat
Egregium forma iuuenem, & fulgentibus armis:
Sed frons læta parum, & deiecto lumina vultu)
Quis pater, ille, virum qui sic comitatur euntem?
Filius, an ne aliquis magna de stirpe nepotum?
Quis strepitus circa comitū! quantū instar in ipso est?
Sed nox atra caput tristi circum volat vmbra.

[Sic pater Anchises] seguita Anchise, perche hauendo finito rattacca vn'altro ragionamento.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali,

[Sic pater Anchises] Anchise hauendo finito il suo ragionamento, vedendo che Enea, & le Sibilla si marauigliauano soggiunse queste cose. [aspice vt insignis spolijs Marcellus, &c.] Marcello combattendo a cauallo vinse i Francesi, & i Cartaginesi, & con le sue mani proprie ammazzò il Capitano de Francesi, & ne portò seco vn grandissimo bottino, che gli tolse, & però Virg. dice, insignis spolijs opimis [victorque viros supereminet omnes] perche la sua virtù lo faceua andare altero [hic rem Romanã] narra le prodezze di Marcello [rem Romanam] intende lo stato della Republica Romana [turbante tumultu] perche la guerra si faceua in Italia [sistet] in cambio di confirmabit, ò corroborabit [dice adunque, che egli confermerà lo stato Romano, mentre che la Republica sarà trauagliata da guerre grandi in Italie, [tertiaque arma] era vna vsanza osseruata per vna legge fatta da Numa Pompilio, che voleua, che le prime spoglie di valore, fossino appiccate al Tempio di Gioue Feretro, La qual cosa già haueua fatto Romulo: le seconde spoglie voleua, che fossero appiccate al Tempio di Marte. La qual cosa haueua fatto Cosso, le terze al Tẽpio di Quirino, il che fece Marcello. Quirino è Marte, che è soprastante della pace, & si adure dentro nella città, perche Marte soprastante alla guerra ha il suo Tempio fuori della città, vuole inferire adunque, suspendet patri, cioè a Gioue, ouerramente, suspendet patri Quirino i commentatori, secondo, che dice Seruio, non si ricordando della legge di Numa Pompilio, danno varie espositioni a queste parole [atque hic Aeneas] vedendo Enea; che con Marcello era vn bellissimo giouane con l'arme indosso, che riluceuano, ma tutto mesto, dimãde ad Anchise chi sia costui [egregium forma iuuenem, & fulgentibus armis] significa Marcello figlio di Ottauia sorella di Augusto, che Augusto si elesse per figliuolo, ilquale essendo in età di sedeci anni, si ammalò di vna malattia lunga, cha gli durò due anni, & l'ammazzò nel paese di Baja, essendo lui edile, della morte sua, ne rincrebbe a tutta le Città, perche fù affabile, e figliuolo di Augusto. Augusto per fargli honore nel mortorio, fece entrare nella Città seicento letti, che appresso a i maggiori era cosa gloriosa, e si daua secondo la qualità della fortuna: Silla nè hebbe sei mila, adunque fù leuato con gram pompe, e fù sepellito in campo Martio. Hora Virgilio per adulare Augusto, disse questo, come per epitaffio, ilqual Virgilio recitò con tanta arte a Augusto, & Ottauia, che piangeuano, tanto che Virgilio finì dicendo, che non ne era più. & Virgilio per questo hebbe da lor vn tesoro grandissimo, che si chiamaua massis [sed frons læta parum] questo è indicio di morire vicina, così per il contrario, quando vna creatura ha da viuere ride, però Virgilio in vn'altro luogo disse,

Incipe parue puer, risu cognoscere matrem.

[Virũ qui sic comitetur euntem] questo era quel Mercello, di sopra morto che era simile a questo gran Marcellu [quis strepitus] questo strepito ere per amor della molitudine, perche haueua gran compagnia intorno, che faceua gran strepito [quãtum instar in ipso est?] ouerramente vuol dire similitudine, perche come io hò detto somiglia forte Marcello, ouero significa vna grandezza di animo [sed noa atra, &c.] questa guasta il tutto, che rõpe i disegni de gli huomini, che quando si sieno accũmodeti, e pensano di viuere, egli gli assalta, e gli ammazza, che nõ se ne auueggono [noa] la pone per morte, che come la notte lieua la luce, così la lieue la morte, perche ella priua l'huomo de' sensi [atre] la chiema scura, perche non è cosa più scura della morte, & similmente dalla notte, che è simile a lei [caput] dice, che la notte circonda il capo con la sua ombra, & non dice il corpo tutto, perche nel capo è tutto il senso intero, cioè il vedere, l'vdire, il toccare, & il gustare, & il tatto. Però non pare, che nessun membro muora più, che il capo, perche gli altri dal tatto in fuora sono priui di tutti i sensi. & se la morte priuasse di vita vn membro, non per questo tutto il corpo morirebbe, ma se toglie la vita al capo, la toglie a tutto il corpo, perche il corpo non può viuere senza il capo, ma si bene senza membra.

Ordine delle parole.

[Sic] così pater Anchises] il padre Anchise disse [atq;] & [addit] aggiugne [hæc] queste cose [mirantibus] a loro che si marauigliauano [aspice] guarda [vt] come [Marcellus insignis] Marcello glorioso [ingreditur] ne va [spolijs opimis] per le ricche spoglie [que] & [vt] come [victor] vittorioso [supereminet] ne và sopra per grandezza di animo [viros omnes] a tutti gli huomini [hic] costui [eques] essendo soldato a cauallo [sistet] stabilirà [rẽ Romanam] l'Imperio Romano [magno turbante tumultu] essendo grandissime guerre in Italia [sternet] rõperà [Pœnos] i Cartaginesi [Gallumq. rebellem] & i Francesi, che furno ribellati dall'Imperio Romano [que] & [suspendet] attaccherà [arma] l'arme, le insegne [capta] che egli hauerà tolte [patri Quirino] al padre Quirino, vedi di questo nella espositione [atque] & [hic] allhora [Aeneas] Enea disse el padre [namque] perche [videbat] vedeua [ire] andare [egregium iuuenem] vn giouane egregio [forma] di bellezza [& fulgentibus armis] & d'arme rilucenti, che egli haueua indosso [sed] ma [frons] la fronte [læta parũ] poco allegra [& lumina] & gli occhi erano pochi allegri [deiecto vultu] tenendo il viso basso] quis] ecco quello, che dimanda Enea al padre [quis] chi [pater] padre mio [ille, s. est] è quello [qui] chi [sic comitatur] che così accumpegna [virum eũtem] lui, che va, cioe Marcello [an] dimmi [filius ne aliquis] è egli qualche figliuolo [magna de stirpe] della grande stirpe, [nepotum?] de' nostri nipoti [quis strepitus] che strepito è quello [comitũ] de' cõpagni [circa] che gli sun intorno? [quantũ instar] quanta similitudine [in ipso est?] e in lui, cioe in Marcello giouane, che era simile a Marcello vecchio, che l'accõpegnaua, & gli era a canto [sed] ma [nox atra] la notte scura, cioè la morte [circumuolat] vola intorno [caput] al suo capo [tristi vmbra] con vn'ombra mesta & malinconica: perche il Landino dice molte cose sopra questo Mercello: io ve lo voglio riferire. Romulo, come dice Dionisio Alicarnaleo, essendo stato morto lo essercito de i Cennini che infestaue i confini de' Romani, entrando in Roma, ammazzò Acrone Capitano di quell'essercito, & l'ammazzò con le sue mani, hauendolo assaltato dẽtro in Roma con vna molitudine di soldati molto gagliardo: vinse ancora gli Antenati: Oltre di questo essendo vittorioso, & glorioso per le spoglie, che egli haueua tolto ad Acrone, ritornò a casa conducẽdo tutta la preda. Et hauendo in capo vna corone d'elloro, & essendo in cocchio da quattro ruote seguiteto da' soldati a piè, & a cauallo, le prime prede le offerì a gli Dei, & fece molti sacrificij, & lui andaua dietro a tutti vestito di porpora, iquali tutti lodauano gli Dei cõ versi della patria, & ancora il Capitano proprio, cioè Romulo con versi fatti all'improuiso, e tutti quelli della Città gli vẽnero incõtro fuori della Città cõ le mogli, e co' figliuoli, mostrãdo di hauere allegrezza grãdissima della vittoria, ch'egli haueue hauuto. Et essendo entrato nella Città, era andato loro incõtro cõ bicchieri pieni di vino, per dar bere a chi ne voleua, & le tauole delle famiglie grandi, erano tutte apparecchiate, per dar da mãgiare a chi ne voleua. Così questa põpa, & questa sorte di sacrificij, che i Romani chiamauano triõfo, fù la prima ordinata da Romulo Fatta queste põpa, & questo sacrificio, Romulo nel Tẽpio, che era in Cãpidoglio dedicato a Gioue, che i Romani chiamauano Gioue Feretrio, consacrò le spoglie, che di sua mano egli haueua tolto ad Acrone Rè de' Cenninesi; & questo ha detto il Ladino, secõdo ch'egli ha preso da Dionisio Alicarnaseo, seguita, e dice, che Tito Liuio scriue; c'hanẽdo Romulo a fare vn Tẽpio, così disse. O Gioue Feretrio io Romulo vittorioso arrecãdoti queste arme Regali, ti dedico vn tẽpio in questi paesi, c'hora ci hò misurato cõ l'animo, per luogo delle spoglie di valore, che ti arrecherãno i posteri, imitãdo me, quando egli harãno ammazzato i Rè, & i Capitani de' nemici. Numa Põpilio, ne' suoi Cõmentarij (come dice Plut.) ordinò, che le spoglie di grã valore si sacrificasino così, le prime a Gioue Feretrio, essendo di valore di trecento assi, le secõde a Marte, essendo di valore di otto assi, le terze a Quirino valẽdo cento: doppo Romulo seguitò Cosso, del quale ne habbiã parlato nelle espositioni, il terzo fù Marcello nella espositione dichiarato.

Tum pater Anchises lachrymis ingressus obortis:
O nate, inge. tem luctum ne quære tuorum.
Ostendent terris hunc tantum fata, neque vltra
Esse sinent, nimium vobis Romana propago
Visa potens superi, propria hæc si dona fuissent.
Quantos ille virum magnam Mauortis ad vrbem
Campus aget gemitus! vel quæ Tiberine videbis
Funera, cum tumulum præter labere recentem?

[Tum pater Anchises] risponde Anchise a Enea.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie. & luoghi grammaticali.

[Tum pater Anchises] cominciò Anchise a piagnere, & gettaua lagrime, che li bagnauano tutto il viso [ostendent terris hunc tantum] perche subito, che egli sarà nato morirà [nimium vobis] voltasi a gli Dei, & dice, che non gli henno voluto concedere vita, accioche i Romani non fossero troppo grandi [Mauortis] questo, è campo Martio hoggi così chiamato, era vn campo già dedicato a Marte,

Nec puer Iliaca quisquam de gente Latinos
In tantum spe tollet auos: nec Romula quondam
Vllo se tantum tellus iactabit alumno
Heu pietas, heu prisca fides, inuictaque bello
Dextera non illi quisquam se impune tulisset
Obuius armato, seu cum pedes iret in hostem,
Seu spumantis equi foderet calcaribus armos,
Hæc miseranda puer, si qua fata aspera rumpas,
Tu Marcellus eris: manibus date lilia plenis;
Purpureos spargam flores, animamque nepotis
His saltem accumulem donis, & fungar inani
Munere, sic tota passim regione vagantur
Aeris in campis latis, atque omnia lustrant.

del quale se ne è detto innanzi a bastanza, dice che in questo campo saranno fatti grandissimi pianti, doue egli fù sotterato [funera] questo dice per amor di sei cento letti, che fece far Ottauiano in suo honore; [in tantum spe tollet auos] loda l'antichità della famiglia, & le speranza nel fanciullo, perche non haueua fatto encora cosa degna di lode, Et però Cicer. dice, che è cosa difficile lodare vn fanciullo; perche nõ è cosa degna di lode, ma vi è la speranza[nec Romula quõdam] pone Romula, in cambio di Romulea, come è, quos Africa terra triumphis diues alit: dice, che l'Imperio Romano non haurà mai tanta gloria di vn altro, quanto egli harebbe hauuto di questo[quõdam]significa tempo passato, e futuro, Et però vuol dire, che Roma non hebbe mai, ne haurà mai vn'altro Marcello[heu pietas]si lamenta, e loda le parti, ch'erano in questo giouane[foderet calcaribus armos] pone la specie per il genere, cioè le spalle del cauallo per il cauallo, perche le spalle del cauallo non si possono pugnere con li sproni [si qua fata aspera rumpas]mostra per transito, che i fati con le ragioni si possono impedire [tu Marcellus eris] cioè se in vincerai per sorte tu farai Marcello, cioè il principale della famiglia de'Marcelli, & quando si dirà Marcello, si intenderà di te solo, che sarai simile a Marcello detto di sopre tanto famoso[purpureos spargam flores]spargeuano sopra morti fiori rossi, perche se assimigliano al sangue[nepotis]idest posteri, perche non fù suo nipote [inani munere] parla secondo gli Epicurei, che dicono, che le cerimonie, che si fanno per i morti non vagliono nulla [aeris in campis latis] hà detto secondo l'opinion di coloro, che pensano, che i campi Elisi sieno il cerchio della Luna.

Ordine delle parole.

[Tum]allhora[pater Anchises]il padre Anchise[ingressus]comminciò[lachrymis obortis]con lagrime, che gli cascauano giù a quattro a quattro[ò nate]ò figliuolo[ne quære]nó cercare[ingentem luctũ] il gran dolore[tuorum] che ti daranno e'tuoi[fate]i fati [tantũ] solamente[ostendent]mostreranno[hunc]costui[terris]al mõdo[neque sinent]nè lo lasceranno[esse vltra]esser più, perche come si disse, visse deciotto anni soli[superi]ò Dei[propago Romana]la gente Romana[vita vobis]vi è parsa [nimium potens]troppo potente[si hæc dona] se questi doni [fuissent propria]fussero stati perpetui, il [campus]quel cãpo[Mauortis]di Marte, doue egli sarà sotterrato[quantos gemitus]quanti gran pianti[aget] condurrà egli[ad magnam vrbẽ]alla gran Città[vel]ouero anche[Tiberine]tu Teuere[quæ funera] che põpe funebre [videbis]vederai tu[cum]quando [præter labere]tu passerai di la[tumulum] alla sepolture, doue sarà sotterrato [recentem] fatto di fresco?[nec quisquam puer] nè nessuno fanciullo[de gente Iliaca] del sangue Troiano [tollet] condurrà [auos Latinos] gli auoli Latini, cioè i Romani[in tantum spe]in tanta grande speranza, & pone spe in cambio di spei[nec tellus Romula]nella terra di Romulo, il paese Romano]iactabit se]si vanterà, & glorierà [vllo alumno] di nessun figliuolo[quondam] per l'auuenire, come anche ella non se ne può vantare per il passato[heu pietas]ohime doue è la pietà, certo ella è morta, poiche non s'è hauuto pietà alle vita di costui[heu prisca fides]ohime fede antica[que]&[inuicta bello dextra] & destra inuitta in guerra[non quisquam]nessuno[tulisset se obuius] gli sarebbe andato incontro[impune]senza pena[illi armato] a lui essendo armato[seu]ouero se[cum iret]egli andasse[pedes]a pie[in hostẽ] contra il nimico[seu]ouer se[foderet]e'pugnesse[calcaribus] cõ gli sproni[armos equi spumantis]il cauallo che getta la spuma per bocca, cioè quando egli andaua a combattere a cauallo[heu] ohime [miserande puer]fanciullo degno di compassione [si rumpis] se fusse possibile, che tu rompessi[qua fata]que'fati[aspra]crudeli[tu Marcellus eris]tu sarai Marcello capo della famiglia de i Marcelli[date lilia] gettate de i gigli[manibus plenis]con le mani piene[spargãlo] spargerò adosso[flores purpureos]fiori rossi sopra il mio nipote[que]& [saltem]almeno[accumulem]io dato[animam]all'anima[nepotis] di mio nipote[saltem]almanco[his donis]questi doni[& fungar] e farò[inani munere]questo officio vano[sic]cosi[vagantur] ne vanno [passim] per tutto [tota regione] per tutto il paese de i campi Elisi [aeris in campis latis]ne i campi spaciosi dell'aria [atque lustrant] & circondano[omnia]ogni cosa.

Quæ postquam Anchises natum per singula duxit,
Incenditque animum famæ venientis amore;
Exin bella viro memorat, quæ deinde gerenda,
Laurentesque docet populos, vrbemque Latini,
Et quo quemque modo fugiatque, feratque laborem.
Sunt geminæ somni portæ, quarum altera fertur
Cornea, qua veris facilis datur exitus vmbris;
Altera candenti perfecta nitens elephanto;
Sed falsa ad cœlum mittunt insomnia manes,
His vbi tum natum Anchises, vnaque Sibyllam
Prosequitur dictis portaque emittit eburna,
Ille viam secat ad naueis, sociosque reuisit.
Tum se ad Caietæ recto fert littore portum.
Anchora de prora iacitur, stant littore puppes.

[Quæ postquam Anchises] parla il poeta.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Quæ postquam Anchises] hauendo Anchise mostrato a Enea tutte le cose e vna, a vna, gli fece venir desiderio d'acquistar honore. & fama, & gli racconte le guerre, ch'egli ha da fare[incenditq; animum] questo significa fa venir desiderio: perche il desiderio non è altro, che vna infiammatione d'animo a fare qualche cosa, e lo dice a questo proposito, perche di sopra ha detto, & dubitamus adhuc virtutem extendere factis] [exin] in cambio di deinde, abbreuia; perche è stato lungo: cosi ancora fa Terentio per la lunghezza dell'atto, intus despondebitur, intus transigetur, si quid est, quod restat. Cosi fa Virgilio, che dice, che Anchise gli racconta le guerre, ch'egli hà da fare, & non fa, che qui Anchise glie ne racconti effettualmente. & questo fa per ebbreuiare, come io hò detto[sunt geminæ somni portæ]pone somni, in cambio di somniorum, & in questo hà imitato Homero: perche l'vno, e l'altro hanno finto il medesimo, ma non veramente: perche Homero finge, che sieno due porte de'sogni, e fa, che i sogni tutti escano per l'vna, e l'altra porta, Virgilio fà medesimamente due porte, & vuole, che per vna eschino sogni veri, &per l'altra i falsi: Me Macrobo dice, che ponendo Virgil. due porte del sogno, e che alcuni sono veri, alcuni sono falsi, che egli imita la opinione di Porfirio, che dice, latet omne verum, nondimeno l'anima quando ella è liberata vn poco da gli officij del corpo, qualche volte sognando vede il vero, & qualche volte s'ingegna con l'intelletto di conoscerlo, nondimeno non lo riconosce. & quando ella guarde, ma nõ con libero lume diritto vede, ma con vn certo velame messole innanzi e gli occhi, chi è prodotto da vna certa caligine naturale, questo medesimo afferma Virg. essere nella natura nel secondo libro doue dice, aspice namque omnem, quæ nunc obducta tuenti, mortales hebetat vultus, & humida circum caligat nubem eripiam. Questo velame adũque quando nella quiete per amor del vero non lasci entrar dentro l'acutezza dell'anima, che dentro conosce, si crede, che sia di corno, la natura del quale è, ch'essendo assottigliato, la vista lo penetra: ma quando questo velame fa l'anima grossa, & ch'ella non può penetrar dentro la verità, si dice, ch'egli è d'auorio, il quale se bene egli è fatto sottile, l'occhio non lo può penetrare [veris vmbris] dice la verità, che i sogni son veri molte volte ma sono scuri, & difficili a interpretare: & però chiama i sogni veri ombre vere[falsa insomnia[somnia] porta emittit eburna] dice, che Enea vscì di paradiso, & ne andò alle naui. questo fà Virgilio per mostrare, che tutto questo, che egli ha detto, è stato vna fintione. [ille viam secat ad naues]pone secat, in cambio di tener, & però noi diciamo sectas de questo: perche tengono il proposito [Tum se ad Caietæ] se ne và al porto di Gaeta, doue erano le sue naui, che l'aspettauano[recto littore]tutti i lidi sono piegati, & non diritti, ma ha detto diritto per mostrar, ch'Enea ne andò là per vna strada breuissima, & dirittissime, in modo che non gli bisognò mai voltarsi.

Ordine delle parole.

[Quæ]lequal cose[postquam]poiche[Anchises]Anchise[duxit]hebbe menato[natũ]il figliuolo[per singula]per tutte a vna a vna[incẽditq; animũ]e gli infiammò l'animo[amore]dell'amore[famæ venientis]della fama, che veniua via volando[exin]dipoi[memorat]raccõta[viro]a Enea[bella]le guerre[quæ]le quali[gerenda]egli doueua fare[deinde]di mano in mano[que]&[docet]gli dice la natura[Laurentes populos]de i popoli Laurenti[vrbemque Latini]della città di Latino[& quomodo]& in che modo fugiatq;]egli possi fuggire[feratque]& posse sopportare[quemque laborem]ogni sorte di fatica [sunt geminæ portæ]sono due porte [somni] de i sogni [altera quarũ]l'vna delle quali[fertur]si dice[cornea]ch'è di corni[que] per doue[datur]si dà[facilis exitus]l'vscita facile[veris vmbris]a'sogni veri, per doue facilmẽte escono i sogni veri[altera]& l'altra[nitẽs] cãdida,

dida,bianca[fertur]si dice[perfecta]che è fatta [candenti Elephāto] di bianco Leofante,cioè d'auorio,che è di dente di Leofante [sed] ma[manes]gli Dei inferi[mittunt]mandano per questa porta[ad celum]al cielo,nel mondo tra gli huomini[falsa insomnia] i sogni falsi [vbi]quando[tum]allhora[Anchises]Anchise, cioè,mentre che Anchise:perche pone,ibi tum, in cambio di dum[prosequitur] parla [his dictis] in questo modo[natum]al figliuolo [vnaque] & [Sybillam] alla Sibille[emittit] gli manda fuora [porta eburnea] per la porta di auorio[ille]Enea[secat viam]tiene la via a dirittura [ed naues] alle naui [que] & [reuisit] & và a riuedere [socios] a compagni [tum]allhora[fert se]se ne và[ad portum]al porto [Caietæ] di Gaeta [recto littore]a dirittura[iacitur]si getta[anchora]la ancora [de prora] della prora [puppes] le naui [stant] stanno ferme,salde,& non si muouono [littore]] dal lido.

Il fine del sesto Libro dell'Eneide di Virgilio.

GIOVANNI FABRINI DA FIGHINE.

Sopra il Settimo Libro dell'Eneide di Virgilio.

TV quoque littoribus] il tenore di questo libro,e questo, che segue. Arriuato Enea a Gaeta, sepelì la sua balia, & dal nome di lei, ch'haueua nome Gaeta,chiamò quel luogo;di qui ne andò a Circe. entrato nella foce del Teuere,se n'andò ne'paesi Laurenti,mandò al Rè Latino, ch'era padrone di que'luoghi, cento ambasciadori con presenti, che gli chiedessero tanto luogo, che vi potesse fare vna città. Latino gli fece la gratia, & gli offerse per mogire vna sua figliuola, che haueua nome Lauinia. Giunone hauendo inuidia ad Enea,mãdò vna furia a disturbar tutto questo fatto,come nel libro vederete.

TV quoque littoribus nostris Aeneia nutrix
Aeternam moriens famam Caieta dedisti;
Et nunc seruat honos sedem tuus,ossaque nomen.
Hesperia in magna, (si qua est ea gloria) signat.
At pius exequijs Aeneas ritè solutis,
Agere composito tumuli,postquam alta quierunt
Aequora,tendit iter velis,portumque relinquit,
Aspirent auræ in noctem:nec candida cursum
Luna negat,splendet tremulo sub lumine pontus.
Proxima Circææ raduntur littora terræ:
Diues inaccessos vbi Solis filia lucos.
Assiduo resonat,cantu,tectisque superbis
Vrit odoratam nocturna in lumina cedrum,
Argutotenues percurrens pectine telas.
Hinc exaudiri gemitus,iraque leonum,
Vincla recusantum,& sera sub nocte rudentum,
Setigerique sues,atque in præsepibus vrsi
Sauire,ac forma magnorum vlulare luporum
Quos hominum ex facie Dea saua potentibus herbis
Induerat Circe in vultus,ac terga ferarum,
Quæ ne monstra pij paterentur talia Troes
Delati in portus,neu littora dira subirent;
Neptunus ventis impleuit vela secundis,
Atque fugam dedit, & præter vada feruida vexit.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Tu quoque littoribus] questa opera è diuisa in due parti, perche li sei primi libri sono fatti a imitatione dell'Odissea d'Homero, egli altri sei a imitatione della Iliade, che trattano di cose di maggior importãza, & però Virgilio proprio dice, maius opus moueo: perche questa opera è tragica: perche solamente tratta di guerre [Tu quoque] dice quoque, perche ancora Miseno, e Palinuto morirono per i lidi, come s'è veduto innanzi, e qui parla il Poeta, e parla a Gaeta balia d'Enea morta come vsano i Poeti[nostris littoribus] mette nostris, in cambio di Italicis,come anche fà in vn'altro luogo, non eadem arboribus pedent vindemia nostris[Aeneia nutrix]alcuni vogliono che questa Gaeta fosse balia d'Enea,alcuni di Creusa,& alcuni d'Ascanio,ma sia come si voglia,la verità è questa, che a Gaeta fù posto questo nome di Gaeta dalla detta balia, fosse balia di chi si volesse, secondo l'openione di molti, che Virgilio seguita in questo luogo, Strabone dice, che i Laconi fecero le città d'Ormie, & che il seno proprio,che era in mezo posto,chiamarono Gaieta: perche i Laconi chiamorno tutte le cose piegate Caietas. Dicono ancora, che nel porto detto di sopra, che chiemano Galeta, v'era vn castelletto chiamato Epice,dal nome d'Epice balia d'Enea. Alcuni vogliono, che Gaieta fosse cosi chiamata dalla balia di Creusa,altri dalla balia d'Ascanio,altri dicono che le fù chiamata Gaieta per amor di nõ sò che naui,che quiui doue ella è,furno arse:perche chiare in,significa ardere;come la cosa sia,io non la sò, chi vuol sapere vna cosa tanto antica e scritta tanto variamente?[& nunc seruat honos sedem tuus,ossaque nomen] perche ancora ella si chiema Gaeta,dal nome di Gaiete balia d'Enea, come s'è detto, seguitando l'openione di Virgilio[Hesperia in magne] la Spagna si chiama Hesperia, e l'Italia ancora: hà detto magna, intendendo l'Italia; perche è maggior della Spagna, e non solo hà detto magna, per distinguere l'Italia dalla Spagna: ma per mostrare ancora la gloria sua,dico di Gaeta, che non solamẽte hà dato il nome alla città, ma a vna città, che è in tanta gloriosa prouincia,cioè in Italia: perche l'honore di Gaeta si conserua immortale per duratione del luogo, & il nome suo ne mostra, che le sue ossa sono in vna prouincia così gloriosa [si qua est ea gloria] qui parla secondo la falsa openione de gli Epicuri, dicendo, che tal cose non si appartengono punto al piacer de'morti, benche ancora fuora de gli Epicurei,Socrate, Diogene, Anassagora, & Calzomenio diceuano, che tutte le cose, che si faceuano intorno a'morti nõ gioueuano lor nulla: molti ancor per il contrario, nel sepelire i morti hanno vsato gran diligẽza, e fatti molti sacrificij, come quelli, che pensauano pur di far loro qualche beneficio: ma Cicerone nelle sue Tusc.sauiamente conclude,doue e'parla di questa cosa dicendo. Totus igitur hic locus contemnendus est nobis, non negligẽdus in nostris tamen,& mortuorum corpora nihil sentire quod viui sentiamus, quantum autem consuetudini,famæq. dandum sit id curent viui:sed ita,vt intelligãt ad mortuos pertinere[At pius exequijs Æneas rite solutis.] Enea hauendo fatto pietosamente l'essequie,e fatta la sepoltura di Gaieta,come vide il mar quieto si messe a nauigare[rite solutis]fatti secondo l'vsanza,che si fanno l'esequie a'morti [tendit iter velis] perche secondo che le vele sono distese,& tirate,cosl ancora si fà viaggio;& però si dice,tendit iter velis,in quanto,ch'elle è naue,egli ha bendetto impropriamente,iter;perche di sopra disse:flecte viam velis,& altro è, iter tendere: & altro è per vela iter tendere, ilche se noi diciamo stà bene,& ancora stà bene a dire,tendit viam velis,accioche nelle vele sia la ragione della via [aspirant auræ in noctem] perche come noi habbiamo detto per la mutatione de i tempi il vento manca, ouero cresce; & però dice, che i venti spirauano, che prima non spirauano[in noctem]intorno alla notte,& ciascheduna volta, che si esprime tempo,questa prepositione regge l'accusatiuo [nec candida cursum luna negat]quest'è vna figura chiamata liptote da i latini, che significa manco,& dice più; perche dice non neget,i.large prestat: perche dice,che la luna non negaua il suo lume,volendo inferire, ch'ella faceua lume grande; In vn'altro luogo fa la medesima figura,doue dice,munera nec sperno [tremulo sub lumine] la mobilità, cioè,il continuo moto dell'acqua fa parere; che il lume della luna tremi,il che non fà in terra: perche la terra stà ferma [proxima Circææ raduntur littora terræ]questo monte di Circe,già fù vn'isola: perche era separato dal continente,per amor de'paludi,iquali palu-

di furno riseccati dal fango, che venjua de'mõti d'Albani, & si chiamaua secinæus, dallo spauento, c'haueuano coloro, che passauano di la: perche erano trasmutati in bestie: nella sommità di questo monte era vn castello chiamato Circeo da i Circi, questo dice Liuio. Omero dice, che questa fù vn'isola, già circondata dal mare, fingono che Circe era figliuola del Sole, & sorella d'Aete Rè de'Colchi, che'l Sole l'hebbe di Perse, figliuola dell'Oceano, secondo che dice Omero, ma Cic. dice, che il Sole l'hebbe da Stella sorella di Latona. La qual opinione pare, che hora seguiti il poeta, ma Diodoro Siculo dice queste parole: il Sole hebbe due figliuoli, Aete, & Perseo, Aete fù Rè de'Colchi, & Perseo del paese Taurico, l'vno, & l'altro figliuolo furono crudeli, Perseo hebbe vna figliuola chiamata Ecata, che fù più crudele di Perseo: perche dilettandosi della caccia, feriua con le frecce gli huomini in cãbio delle fiere, & attendendo a far veleni pestiferi, chiamati aconitona, ne faceua la proua sopra i forestieri. Ammazzò co'l veleno suo padre, e gli tolse il Regno, & edificò vn tẽpio doue sacrificaua i forestieri a Diana, vuole vsar carnalmẽte cõ Aete, e ingrauidata di lui, fece Circe, e Medea, che furno due femine, & ancora vn figliuolo, c'hebbe nome Egisleo, Circe cõ l'arte magica, e con la sua industria superò tutti gli huomini del mõdo in far veleni, & in modo imparò a conoscer la virtù di tutte l'herbe, che nõ lasciò nulla indietro di questo, che i posteri hauessero a trouare: trouò ancora il satirato, ch'era buono a farsi amare, si maritò a Scita Rè de Sarmati: & hauẽdolo auuelenato, gli tolse il regno, al fine per la sua crudeltà ella ne fù scacciata, e di quiui se n'andò nell'Oceano in vn'isola abbandonata doue ella fece luoghi di habitare per le, & per i cõpagni: alcuni dicono, che la venne in Italia a vn mõte, che si chiamò Circeo: queste cose dice Diodoro: questo che i Poeti dicono di Circe, l'hò detto innanzi. Omero scriue, che fù vn'isola già, che si chiamò Enea, che fù habitata da Circe in vn luogo alto, intorno al qual habitauano orsi, e leoni, i quali cõ incanti, malie, e beuande, ella hauea fatto d'huomini fiere, i quali cosi trasmutati nõ faceuano violentia a huomini, ma andauano loro intorno facendo carezze come fanno i cani: ella fece diuẽtar vna sera a cena i cõpagni d'Vlisse porci, eccetto Euriloco, perche essendosi imaginato il tradimento non volle intrar dẽtro: dentro ella tesseua tele tali, quali tessono le Dee, e cantaua soauemente [proxima Circeæ] passorno vicini i Troiani a questo luogo di Circe, ma nõ vi si fermorno: perche Nettuno gli fauorì col vento, accioche non interuenisse loro quel che a molti altri [diues lucos] non hà aggiũto Virg. questo, di che cosa questi boschi erano ricchi, come suole, diues equũ, diues pictę vestis, & auri, diues opũ: dice adunque, che questi boschi doue habitaua Circe eran ricchi [inaccessos] perche difficilmente vi si potea andare, ouero dice inaccessos, perche nessuno vi douerebbe andare, & non dice inaccessoa, perche in modo nessuno non vi si possi andare, perche Vlisse vi andò [Solis filia] Circe era figliola del Sole, come s'è detto [resonat cantu] cantaua bene Circe, & faceua risonare tutti quei boschi, & cãtaua di continuo [tectisq. superbis vrit odoratã cedrũ, chiama la casa di Circe superba, cioè nobile, per l'antica grãdezza della terra, & dice, che l'ardeua in casa per veder lume, cedri odoriferi, e questo fa certa, perche a quel tẽpo nõ era ancor vsanza in Italia d'ardere olio [odoratã] pone a scambio di odoriferam, come ancora s'è detto innanzi [cedrũ] tutti i nomi de gli arbori son feminini, i frutti loro neutri: hac malus è l'alboro, che in volgar si chiama melo, malũ neutro è il frutto, che in volgar si chiama mela, nondimeno ce ne sono alcuni, che sono fuori di questa regola, come è amigdala, castanea, oleaster, & alcun'altri pochi, che leggendo si trouano [nocturna in lumina] per questo Virg. dice, che quei boschi erano ricchi, perche doueano esser pieni di cedri, il legname del qual albero vale assai. Ma auuertite, che voi non credesti, che questo cedro fosse quell'arbore, che volgarmẽte si chiama cedro: perche quello si chiama citrum, e Diosc. dice, che quest'arbore cedro, di che parla quì Virg. & di che si fà la pece cedrina, è di due sorti: vna sorte e piccola, e spinosa, fa il frutto simile al ginepro: l'altra, ch'è maggiore, fà il frutto simile all'arcipresso; la minor si chiama ancora Cedride, è vn legno durabilissimo, e quasi si pẽsa, che sia eterno: di questo legno era in Roma la statua d'Apollo portataui di Seleucia: il tẽpio di Diana Efesia hauea tutto il suo legname di cedro, il qual tẽpio fù finito in 400. anni, e tutta l'Asia vi lauorò dentro, fù coperto di traue di cedro. Circa a questo che dice Virg. che Circe l'ardeua l'ha presa da Omero nel li. 5. dell'Odiss. doue parla di Calisso, doue Mercurio e messo, mãdato da Gioue. Vsauano adunque per veder lume, non il legname del cedro, ma il sugo, che arde benissimo, & vale assai a far lume, ma fa dolere il capo, & prudentemente Virg. dice, ch'ella adoperaua il sugo del cedro per veder lume, non nascendo ancora a quel tempo olio in Italia. Et Fenestella dice, che al tẽpo di Tarquinio nè in Italia, nè in Spagna, nè dipoi in Africa non era olio [arguto tenues percurrens pectine telas] come noi habbiamo detto, Circe sapeua tessere, e faceua tele, che più presto pareuano da Dei, che da huomini [arguto pectine] sonoro, perche mentre, che si tesse, e che con esso si batte la tela, stride, e però dice arguto: & in vn'altro luogo disse, forte sub argura cõsederat dice Daphnis: perche il leccio è sonante [tenues telas] sottili [percurrens] dice questo, perche ella correua cõ la mano toccando il pettine, come noi veggiamo, ouero, perche li antichi vsauano di star ritti quando tesseuano [hinc exaudiri gemitus, iræq. leonum] come habbiamo detto di sopra nella historia, ouer fauola di Circe. Circe trasmutaua gli huomini in bestie, i quali cosi trasmutati, malamẽte sopportauano lo stato miserabile, in che si trouauano, E perche non haueuano alcuna speranza di ritornare nel pristino loro stato però, mossi da disperatione gridauano, gemeuano, vrlauano, muggiauano, in modo, che spauentauano chi li vdiua [hinc] da questo luogo, dõde passauano i Troiani co'l armata vicina a terra [exaudiri, i. exaudiri incipiebat] ouero pone l'infinito in cãbio del preterito imperfetto dell'indicatiuo, cioe exaudiebantur [iræq. leonũ vincla recusantũ] il leone è il più feroce di tutti li animali: e però il più superbo, è nessuno è, che sopporti più mal volẽtieri la carcere di lui; e però sdegnato forte, e pieno d'ira si scuoteua, muggiaua, nõ tanto per esser prigione, quanto per il dolor, ch'egli hauea di non hauer a vscir mai, che se ben egli era diuentato lione, non hauea perso il discorso humano, che discorreua, e conosceua la miseria dello stato suo, e volẽdosi lamentar muggiaua, & vrlaua: perche non hauea altra lingua, che di lione, e però non poteua far altri gesti, che quelli, che fanno i lioni, quando sono stimulati dalle passione: perche questi huomini erano trasmutati in lioni col corpo solamente, e non con l'animo. Però faceuano quel che fanno i lioni, e cõ l'animo discorreuano come huomini [& sera sub nocte rudentũ] i muggiti, che faceuano, gli faceuano in sul far della notte, & questo dice, ouero per esprimere la natura di questi animali che ordinariamente suol muggir in sul far della notte; ouero in sul far del dì: ouero ei vuol mostrar la passione c'haueua quell'animo humano, ch'era in quel lione, che venendo la sera consideraua che il suo cibo: il suo bere, il suo letto, hauea da esser da bestia, è non da huomo: e considerando questo si lamentaua, e volẽdo esclamare gli veniua muggiato: perche non poteua mãdar fuora nessuna parola, che paresse formata da corpo humano [rudentũ] rudere è propriamente de gli Asini, che in volgare si chiama ragiare, come grunitus, e'l ruggiamento de'porci, ma Virg. pone rudentum, in cambio di rugientium; perche i lioni ruggiono, & non ragiano [rudentũ] questa sillaba, ru. Virg. la fà breue, che naturalmente è lunga. Però Persio disse, rudor, vt Arcadiæ pecuaria rudere dicas [setigeriq; sues] chiamali setigeri, a seta, & gero: perche hanno le setole, che gero significa portare, & seta, la setola del porco, che sono quelle, che sono sù per il filo delle schiene del porco [atq; in præsepibus vrsi sæuire] questo medesimo faceuano gli orsi nelle lor tane, che i lioni, e i porci detti: perche anche loro haueuano il discorso humano, se bene il lor corpo era di bestia [præsepibus] queste sono le stalle, ma Virgilio le pone per le tane, perche questi animali stanno nelle tane, e non nelle stalle [ac formæ magnorum vlulare luporum] i lupi similmente, che già erano huomini, venendo la sera faceuano il medesimo strepito; dice formæ luporum per mostrare, che i corpi erano di lupi, e gli animi d'huomini, & pone formæ, in cãbio di corpora [quos hominum] dichiara la cosa, dicẽdo, che questi erano huomini, ma furno trasmutati in bestie da Circe, come s'è detto di sopra [in vultus, ac terga ferarũ] perche come io hò detto di sopra, in loro era corrotto solo il corpo, e l'animo era incorrotto. E però dice, che la faccia loro, ella l'hauea trasmutata in faccia di bestie, & il resto del corpo in corpo di bestie [quæ ne monstra pij paterentur talia Troes] Nettuno, accioche i Troiani nõ hauessero questi mali essendo pieni di pietà, & di religione, non gli lasciò fermare in quei lidi, & fece ingrossare il vento, che li conducesse fuori di quel pericolo [Neptunus ventis impleuit vela secundis] hà parlato qui naturalmente, perche il vento è generato dal moto dall'acqua, perche Nettuno non è Eolo Dio de'venti, che possa comandar loro, ma hà detto, che Nettuno fece ringagliardire il vento; perche il mare cominciò a far moto, del qual Nettuno è padrone: & però il vẽto si generò nell'aria, che nasce dal moto dell'acqua, come io hò detto [& pręter vada feruida] & non solamente Nettuno gli leuò delle mani di Circe, ma ancora di quel mare pericoloso a nauigare, & pone feruida in cambio di pericolosa: perche il mare si riscalda per il moto grande, & doue è il gran moto, quiui è gran pericolo.

Sensi Allegorici, & Morali.

Come hauete veduto nel testo Virg. finge, che Circe figlia del Sole cõ suoi incanti, & malie hauesse trasmutato molti huomini in bestie. Per Circe noi dobbiamo intẽdere i piaceri disonesti per gli huomini mutati in bestie debbiamo intẽdere quelli troppo deditì a piaceri, che per troppo seguitarli diuẽtano bestie: perche essẽdo inuiluppati in questa disonestà, se ben nõ perdono la ragione, nõdimeno si lasciano tanto tirare da lei, che tutte l'operationi loro nõ sono altro ch'vna bestialità, e la lor superbia li fa trasmutar in lioni: perche nel operare oprano cõ arrogãza, cõ superbia, & ogni cosa ingiustamẽte, come fà il lione, e quelli, che troppo si danno alla gola, & alla lussuria, a gli effetti loro nõ paiono altri che porci, che come il porco stà di cõtinuo riuolto col corpo nel fango, e col muso nella broda, cosi l'huomo goloso, & lussurioso a vso di porco di cõtinuo stà per l'instie tra le femine disoneste, perdendo quiui il tempo, & consumãdo

la

la vita, non pensando, che sia altro ben, che questa sporcheria, quei che son diuentati orsi, son diuentati per questa cagione per lasciarsi trapportar più del douere dall'ira non si sapendo moderare, nè tēperare in cosa nessuna, ferendo, ammazzando ciascun per leggierissima cosa subito, ch'egli è assaltato dall'impeto dell'ira, non ricorrendo mai alla ragione, per consigliarsi con essa in questa sua perturbatione: ne solamente fa questo da se, ma non accetta cōsigli di nessuno, ma a guisa d'orso, caccia la testa innanzi, nō si curādo di perder la vita per sfogare il suo furore, causato dall'immoderato appetito dell'ira: altri son trasmutati in lupi dalla auaritia, perche per accumular tesori vendono le cose sacre, e diuine, tradiscono la patria, fanno ogni sorte di tradimēto, han sempre intorno a se testimoni falsi, col mezo de' quali cercano d'occupare le facoltà d'altri, fanno amicitia strettissima con Notari, Procuratori, Dottori, & Auocati scelerati, che li cōsigliano, & aiutano a mandare ad effetto i suoi cattiui pēsieri, nimici de' figliuoli, della moglie, de fratelli, de parēti, & di se stessi: non credono, che siano altro bene al mondo, che l'oro, e per far danari vēdono le mogli, i figliuoli, le figlie, senza rispetto alcuno, e come lupi rapaci rapiscono ciò che possono nō hauēdo paura di Dio, bastandogli solo hauer cura, che la rapacità loro non sia nota a' magistrati, che li potrebbono punire. I quali tutti narrati se bene fanno così triste operationi, e sono così scelerati; nondimeno qualche volta in loro opera la ragione, che fa, che conoscano la vita loro scelerata, & muggiano, vrlano, & fanno strepito grandissimo per vscir di quella miseria, è di quella seruitù: ma Circe, che gli ha legati strettissimi, con fortissime catene, non gli lascia vscire dalla miserabil prigione, e così son sforzati miserabilmente in questo modo finire la lor vita. Però guardisi ciascun de' piaceri dishonesti, di qui è nato, che molti de i Platonici intēdono, che il passar l'anime nostre da' corpi ne' corpi de gli animali, non vogli significar altro: eccetto che gl' huomini per i vitij diuentano bestie, bestie dico simili alla qualità de' vitij. I Troiani essendo arriuati a questo luogo, Nettuno gli aiutò a passar via, accioche non venissero nelle mani a Circe; voi vi douete ricordar, che innāzi nell'entrata d'Enea nel paradiso, io hò detto, che sono di tre sorti di virtù, cioè morali, purgatorie, & d'animo purgato, le morali fanno l'huomo prudente in tutte le cose ciuili, le purgatorie gli danno la sapientia, lo fanno perfetto in modo, ch'egli conosce le cose diuine, & non ne stima cosa nessuna buona veramente se non le cose celesti. E per questo rifiutando ogni cosa si dà alla vita contemplatiua doue egli troua il sommo bene: le virtù dell' animo purgato, è vna qualità, che fà l'animo simile a Dio, perch'egli è netto d'ogni macchia, come quando egli discese nel corpo creato dalle mani di Dio. Et però si copula, & vnisce con Dio per mezo di questa virtù, che gli ha fatto Iddio. Enea era in questo termine, com'io hò mostro innanzi, secondo l'opinione di Virgil. Però non poteua fare errore nessuno: perche era prudente, sapiente, & diuino, la qual diuinità gli mostraua tutti i pericoli, lo faceua accorto in fuggirli, & gli daua il modo di potergli fuggire, & per questo Virg. introduce, che Nettuno facesse nascere il vento, gonfiar le vele, è in vn tratto vscir di que luoghi pericolosi. perche Virgilio pone Nettuno per questa virtù, ouero diuinità, che era in Enea.

Ordine delle parole.

[Tu quoque] tu ancora [Caieta] Gaeta [nutrix] balia [Aeneæ] d'Enea [moriens] morendo [litoribus nostris] ne' nostri lidi d'Italia [dedisti] hai dato [æternam famam] vna fama eterna [littoribus nostris] a' nostri lidi [& nunc] & hora [honos tuus] il tuo honore [seruat] conserua [sedē] il luogo [q,] & [signat] segna, nota [nomē] il tuo nome [ossa] l'ossa [Hesperia in magna] nella grāde Italia [si qua est gloria] se è qualche gloria, che gioui a' morti [at] ma [pius Aeneas] il pietoso Enea [exequiis solutis] hauēdo fatto l'essequie [rite] canonicamente [cōposito aggere] & hauēdo fatto vn'aggere [tumuli] della sepoltura, cioè hauendo coperto la sepoltura di terra [postquā] poiche [quierūt] furno quietati, furno fatti tranquilli [alta æquora] gli alti mari [tendit iter] distese il cammino [velis] con le vele, cioè tese le vele, & si messe a nauigare [portūq; relinquit] & lasciò il porto [auræ] i venti fauoreuoli [aspirant] tirano, si leuano [in noctē] in sul far della notte [nec candida Luna] nè la candida Luna [negat cursum] nega loro il corso, fa loro lume [pōtus] il mare [splendet] risplende [sub lumine] sotto il lume della Luna [tremulo] che tremolaua [littora] i lidi [proxima] vicinissimi [terræ] alla terra [Circeæ] di Circe [radūtur] sono rasi dall'armata di Enea [vbi] doue [filia Solis] la figliuola del Sole, cioè Circe [resonat] fa risuonare [assiduo cātu] cō l'assiduo cantare [lucos diues] i ricchi boschi [inaccessos] doue difficilmente si può andar [que] & [tectis superbis] nella sua casa ricca [vrit] arde [cedrū odoratū] olio de cedro odorifero [nocturna in lumina] per veder lume la notte [percurrēs] correndo in giu, e in sù [tenues telas] per le sottili tele [pectine arguto] col pettine sonāte [hinc] di qui, da questo luogo, doue era l'armata d'Enea [exaudiri] s'vdiuano [gemitus] i lamenti [que] & [iræ leonū] l'ire de' lioni [recusantiū] che ricusauano [vincula] i legami, non voleuano star legati [& rudentum] & che ruggiauano, & muggiauano [sub nocte] in sul far della notte [que] e si sentiuano i porci [setigeri] pieni di setole [atque vrsi] & si sentiuano gli orsi [sæuire] che faceuano pazzie [in præsepibus] nelle tane [ac] & si sentiuano [vlulare] vrlare [formæ magnorum luporū] lupi grandi [quos] i quali [Circe] Circe [Dea sæua] Dea crudele [potentibus herbis] con herbe potenti, incanti, & malie [ex facie hominū] dalla faccia d'huomini, cioè d huomini [induerat] gli messe [in vultus] in faccia [ac terga] in spalle, & corpo [ferarum] di bestie, cioè di huomini gli trasmutò in bestie [quæ monstra] i quali monstri, i quali danni [ne paterentur] acciò non hauessero a patire [pii Troes] i pietosi Troiani [delati] ch'erano capitati [in portus] nel porto [neu subirent] & accioche non entrassino [littora sida] in que lidi crudeli [Neptunus] Nettuno [impleuit vela] empie le vele [ventis secundis] di venti prosperi, cioè, fece leuare vn vento prospero [atque] & [dedit fugam] dette loro la fuga. gli fece fuggire, gli leuò di quiui [& vexit] & gli mandò condusse [præter vada] fuora di quei mari [feruida] pericolosi.

Iamque rubescebat radijs mare, & æthere ab alto
Aurora in roseis fulgebat lutea bigis?
Cum venti posuere, omnisque repente resedit
Flatus, & in lento luctantur marmore tonsæ:
Atque hic Aeneas ingentem ex æquore lucum
Prospicit, hunc inter fluuio Tyberinus amœno,
Vorticibus rapidis, & multa flauus arena,
In mare prorumpit varia circumque supraque
Assuetæ ripis volucres, & fluminis alaco,
Aetherea mulcebant cantu, lucoque volabant;
Flectere iter socijs, terræque aduertere proras
Imperat; & lætus fluuio succedit opaco.

[Iamque rubescebat radijs mare, & æthere ab alto aurora in roseis fulgebat lutea bigis] narra, come in sul far del giorno, i venti cessorno, & Enea entrò sù per il Teuere.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Rubescebat mare radijs] cominciaua apparire il giorno, e'l mar rosseggiaua per i raggi del Sole, che già erano per l' aria, & riuerberauano in mare [& æthere ab alto aurora in roseis fulgebat lutea bigis] aurora è l'alba, e dice, che la risplēdeua dall'alta aria perche l'aurora non è altro che il primo splendore del Sole, che innāzi al suo leuare si vede in quella parte; donde egli accenna di voler vscir fuori laquale aria rosseggia [in roseis bigis] perche fingono i poeti, che l'aurora sia tirata da i caualli in vn cocchio, & dice, che questo cocchio è di color di rose: perche il Sole la fa parer di quel colore [lutea] è l'aurora pare di questo colore: perche dopò al rosseggiamento causato nell'aria da' raggi del Sole, vi è l'aria, che pare di color dell'oro, che è vn poco imbiaccata da' raggi, che gli sono vicini, ma non colorita; perche nō la toccano [cū venti posuere] perche ordinariamente i vēti si posano in sul far del giorno, ouerameēte si leuano [posuere] significa quietarsi, come per il contrario flātes furentes, diciamo: Però disse fieret vento mota ne qua furenti. i. flanti omnisq; repente resedit flatus] è il medesimo, che venti posuere: ma Virgilio secondo la sua vsanza, si diletta di dire le cose in due modi, dice [omnis] intendendo il vento, ch'era sù per le ripe del Teuere, e quello ch'era in mare [& in lento luctantur marmore tonsæ] essendo questa hora detta di sopra diedero in terra alla spiaggia. vicino al Teuere [lento] pone lēto in cambio di Immobile: perche la terra non si muoue [marmore] in cambio di terra [tonsæ] sono i remi così chiamati da decutiendis fluctibus, perche nel remare par che i remi tosino l'acque: come anche son detti, tonsores a tondendis, & decutiendis capillis [atque hic Aeneas ingentem ex æquore lucū prospicit] arriuato qui Enea vidde di mare vn grā bosco, in questo bosco era il Nume del fiume; perche come noi habbiamo detto, Virgil. non pone mai il bosco senza la religione [hūc inter] pone inter in cambio di per, come fa Terentio [dū ius eo cæpi egomet mecum inter viaa] hauendo adunque veduto questo bosco Enea, per mezo del quale passaua il Teuere, & intraua in mare, con grande impeto fece voltare i suoi legni verso il fiume, e qui smontò [fluuio amœno] pone ameno in cambio d'ombroso; perche questo fiume correua per mezo di quel bosco tutto ombroso [vorticibus rapidis] vortici si chiamano certi caualloni d'acqua, che corrono con impeto, e nel correr impediti girano, e girando fanno vna concauità in modo, che pare, che si fichino in quella concauità con grande impeto [rapidis] perche rapiscono, e tirano seco ogni cosa, & multa flauus arena] dice, che questo fiume in questo luogo era flauo, cioè, del colore della rena perche i vortici si profondauano infino in sù'l fondo, e moueuano la rena, e la mescolauano cō l'acqua, e faceuano parer l'acqua di color di rena, & è da sapere, che l'esito natural del Teuere, è solo intorno a Ostia, doue prima Enea pose i cāpi, perche altrimente non si cōcorderebbe quello che dice, rutorū in parte sinistra opposuere aciem perche la parte destra è cinta dal fiume, e dipoi fece i cāpi in Laurolaunio, che si veggono ancora i segnali dice Seruio [in mare prorūpit] intra in mare con impeto, perche prorumpere significa con im-

peto

peto entrare, e come fà vn'essercito quando egli entra per forza in vna città [variæ circumque supraque assuetæ ripis volucres, & fluminis alueo, &c.] intorno a questo fiume dice, ch'erano varie sorti d'vccelli assuefatti à quelle ripe, & à quell'acque, che di continuo cantando generauano nell'aria vn concento suaue [varia] di varie specie [circumque]intorno all'acqua[supraque]& di sopra, è il medesimo, che dir per tutto[assuetæ ripis] la cagione dello star volontieri quiui, era, che quei vccelli v'erano auuezzi: perche forse v'erano nati, & alleuati [æthera mulcebant cantu] la natura dell'aria è riceuere in se le voci, se le voci sono soaui, l'aria addolcisce, cosi per il contrario le varie voci de gli vccelli, di varie sorti generauano vn'armonia nell'aria che faceuano l'aria soaue, come fa la musica[lucoque volabant] & come fanno gli vccelli, che non hanno sospetto di nulla, volauano in quà in là sollazzandosi[flectere iter socijs, terræque aduertere proras imperat & lætus fluuio succedit opaco] Enea entrò quà dentro co' suoi legni, è smontò in terra [imperat socijs] poteua dire imperat socios flectere iter [terræ aduertere proras] perche sempre la puppa è la parte di dietro, è la prora la parte dinanzi, però andando inuerso terra, fece voltare le prore inuerso la terra, cioe inuerso l'acqua del Teuere. *Ordine delle parole.*

[Iamq.]già[rubescebat]rosseggiaua[mare]il mare[radijs per i raggi del Sole[& aurora]e l'aurora[lutea]di colore luteo[in roseis bigis] tirata dal cocchio di color di roseo[fulgebat] risplèdeua [æthere ab alto] dall'alta aria[cum]quãdo[venti posuere] i vēti cessorno[omnisq. flatus]è ogni fiato[repēte]in vn tratto[resedit]cesso[& tonsæ]è i remi[luctantur]percuoteno[in lento marmore]nella terra pigra[atq.] &[Aeneas]enea[hic]allhora[prospicit]vede[ex æquore]dal mare[ingentem lucū]vn gran bosco[hunc inter]per mezzo del quale[Tyberinus]il Teuere[fluuio]co'l suo corso[ameno]ombroso [in mare prorumpit]entra in mare cō impeto[flauus]di color di terra[vorticibus rapidis]per i rapidi vortici[& multa arena]e per la molta rena, checō la sua acqua si mescola[circumq.]intorno al qual bosco, ouero fiume [supraq.]e di sopra[variæ volucres]varij vccelli[assuetæ]assuefatti [ripis]alle ripe[& alueo fluminis]& all'acqua del fiume[mulcebāt]addolciuano[æthera]l'aria[cantu]co'lor canto[que]&[volabant]andauano scherzando, & suolazzando [luco] per quel luogo [imperat] Enea commette [socijs] a'compagni [flectere iter] che e' voltino i legni in là[que]& aduertere]e che voltino [proras] le prore[terræ] inuerso la terra[& lætus]è allegro [succedit] entra sùl fiuuio] per il fiume[opaco] & ombroso,

> *Nunc age, quì reges, Eratò, quæ tempora rerum,*
> *Quis Latio antiquo fuerit status, aduena classem*
> *Cum primum Ausonijs exercitus appulit oris;*
> *Expediam, & primæ reuocabo exordia pugnæ.*
> *Tu vatem, tu Diua mone, dicam horrida bella;*
> *Dicam acies, actosque animis in funera reges:*
> *Tyrrhenamque manum, totamque sub arma coactā*
> *Hesperiam, maior rerum mihi nascitur ordo.*
> *Maius opus moueo. Rex arua Latinus, & vrbes,*
> *Iam senior, longa placidas in pace regebat.*
> *Hunc Fauno, & Nympha genitum Laurēte Marica*
> *Accipimus, Fauno Picus pater, isque parentem*
> *Te Saturne refert, tu sanguinis vltimus auctor.*

[Nunc age] comincia narrare.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Nunc age] Questo è il principio dell'opera che segue. Le cose, che si sono dette da tu quoque littoribus, insin quì, dipendono dalle cose dette inoanzi, e cosi il Poeta hà diuiso tutta quest'opera in due parti, nella prima parte, che è dal primo libro infino a questo settimo, egli racconta i viaggi di Enea per mare, e per terra, come fa Homero nell'Odissea, doue egli racconta tutti i viaggi d'Vlisse, da questo settimo libro, infino à tutto l'vltimo, egli racconta le guerre, che Enea fece in Italia, a imitatione dell'Odissea di Homero, doue egli ancora narra le guerre di Vlisse. Adunque hauendo raccontato i viaggi di Enea, & hora hauendo à narrar le guerre, & le battaglie, rinoua la inuocatione, come fa ancora Homero; perche nel medesimo tempo chiama l'aiuto delle Muse, & propone [Nunc age Erato]pone Erato Musa per Calliope Musa, ouero diremo, ch'egli chiami vna Musa sola per tutte le Muse come anche in vn'altro luogo; Vos ò Calliope precor, oueramente egli ha fatto secondo l'opinione di coloro, che attribuiscono a ciascuna Musa vna virtù particolare. Dicono, che Erato porge la vena a gli Storiografi: & però forse Virgilio volendo qui scriuere le storie antiche chiama Erato, & la priega che gli dia il suo aiuto, & in questa inuocatione catta beneuolentia dalla persona sua, mostrandosi modesto, confessando non potere nulla senza aiuto diuino. Catta beneuolentia dall'opera, & industria sua, promettendo di volere narrare le cose antiche, quasi dall'antichità spente, cosa che daranno piacere, & vtile a gli auditori. Catta attentione, mostrando, che la cosa è difficile, & degna di essere conosciuta, & rimota dalla memoria de' tempi suoi. Catta finalmente docilità, facendo l'auditore, docile, & attento, & in questo mostra il suo mirabile ingegno; perche promettendo di scriuer guerre, alza in modo il suo stile, che pareua, che vi siano mescolato dentro le battaglie, & che d'ogni sua banda rimbombi lo strepito delle battaglie [quæ tempora rerum] Secondo Lucretio i tempi, se non si raccolgono dalle cose per loro natura non sono nulla[quis antiquo] perche furno due Latij, Latio nuouo, & Latio vecchio: Dice dunque, che in questo Latio propone di voler di Latio narrar quai sieno stati tempi delle cose passate, è lo stato antico [aduena classem] dice che vuol contare, non in che stato sia stato sempre Latio; ma in che stato egli era, quādo Enea andò là cō l'essercito [eduena exercitus] perche l'essercito d'Enea era essercito forestiera [& primæ reuocabo exordia pugnæ]promette anco di dir la cagion di queste guerre, laqual fù vna ceruia, come intēderete al suo luogo [tu vatem] prega hora la Musa, che gli dia il suo aiuto [dicam horrida bella] quasi dicat, se tu mi darai il tuo aiuto, io racconterò guerre horrende[dicam acies]narrerò ancora gli esserciti [actosque] & oltra di questo ti narrerò i Rè, che animosamēte sono venuti alla morte[Tyrrhenamque manum]& racconterò gli esserciti del mar Tirreno, è tutta l'Italia armata [totam] non vuol dire che tutta l'Italia si mettessi in arme, ma vna grā parte, & fa la figura chiamata iperbole [maior rerum mihi nascitur ordo]mostra che la cosa è più difficile à ordinare, & narrare, & però dice maius opus moueo, Rex arua Latinus, &c. Hà inuocato la Musa, dipoi hà proposto di quel che vuol ragionare: & di nuouo h pregato la Musa, che gli sia propitia, mostrādo, che non può far senza lei in cosa cosi grande, & difficile. Hora comincia à narrare, dando principio alla sua storia [Rex Latinus] il Rè Latino era già vecchio, & pacificamente gouernaua il suo Regno [hunc Fauno, & Nimpha genitum] canta la storia sua, dicendo di chi egli fù figliuolo. Era vn certo Dio, secondo che si è inteso, che si chiamaua Fauno; questo Dio haueua moglie, & si chiamaua Fatua; medesimamente sono il Fauno, & la Fatua Dei, moglie, & marito; & sono così chiamati a Fando, cioè indouinando, & profetizando, donde noi chiamiamo fatui coloro, che parlano inconsideratamente, in modo che non si possino intendere: perche non sanno quello, che si dicono. Adunque il Poeta fugge questo nome di Fauno, & di Fatua, come cosa aspra, & però non ha voluto dire, che il Rè Latino fosse figliuolo di Fauno, & di Fatua per fuggire questa asprezza; ma disse, ch'egli era figliuolo di Marica moglie di Fauno, che è vna Dea dal lido de' Minturnesi a canto al fiume Liri. Però Horatio; Innantem Marica littoribus tenuisse Lirim; perche, se noi vorremo dire, che Marica fosse moglie di Fauno, non concorderebbe: perche gli Dei di luoghi, non si partono mai dal luogo loro per andare in vn'altro luogo: però bisogna, che noi diciamo, che per la licentia poetica, Virgilio habbia detto Laurente Marica, essendo ch'ella non è Laurenta, ma Minturnese. Sono alcuni che vogliono, che Virg. habbia voluto intendere Venere per Marica, che hebbe vn suo tempio à cāto a Marica, doue era scritto, Nijmitia Afroditis. Esiodo dice, che il Rè Latino fù figliuolo di Circe, & di Vlisse: ilche tocca Virgilio, doue dice, Solis aui spe, ma perche la ragione de' tempi non consuona, è meglio, che noi intendiamo quello che dice Eginio, cioè, che furno più Rè che hebbero nome Latini, è cosi intendiamo, che il Poeta secondo il suo solito abusa la similitudine di nomi. Questo dice Seruio[hunc Fauno] questa è vna artificiosa narratione, chiara, è breue, & verisimile, in modo che tutto quello che dice, facilmente si crede: perche chi darebbe per moglie a vn forastiere vna fanciulla herede di cosi gran Regno, sopra ogn'altra bella, è chiesta da molti, se non l'hauesse fatto, perche gli Oracoli de gli Dei lo hauessero cōmesso? oltre di questo, come l'harebbe dissuaso Turno, oueramente, come gli harebbe creduto Latino, s'egli è per nobiltà, & per potentia del Regno, & per forza di corpo, & d'animo, & finalmente se non fosse stato aiutato dalla Regina, & finalmente come sarebbe stata tanto grande la gloria di Enea, se egli non hauesse hauuto à combattere con Rè potentissimi ferocissimi popoli, gagliardissimi regni, & finalmente con Aletto furia infernale, è con Giunone sorella, & moglie di Gioue? Con questa narratione adunque tutte le cose, che il Poeta ha voluto inferire, elle sono fatte parer verisimile.

Ordine delle parole.

[Nunc] ora[Erato] Erato[age]sù aiutami[expediā]io dichiarerò [qui Reges]che Rè furno[quæ tempora]quali tempi [rerum] delle cose sono stati[qui status]che stato[fuerit]habbia hauuto[Latio antiquo]il Latio antico[cum]quando[primum]la prima[exercitus aduena]l'essercito forestiere[appulit classē]voltò l'armata, la cōdusse[oris ausonijs]ne i paesi d'Italia[expediam]io dirò da principio [exordia] i principij[primæ pugnæ]della prima battaglia[tu]tu[tu Diua]tu Dea [mone vatē]inspira, infondi la tua sapientia in me tuo Poeta [dicā] io racconterò[horrida bella]l'horrēde battaglie[dicā] e dirò [acies] gli esserciti fatti[que]&[Reges]& racconterò i Rè[actos] spinti, & condotti[in funera]alla morte [animis] per loro animosità [que] &

[dicam]e racconterò[manum Tyrrhenam]gli esserciti del mar Tirreno[que]&[totam Hesperiam]e tutta l'Italia[coactam]ragunata [sub arma] sotto l'armi, cioè armata, ouero, che prese l'arme per cagione di queste guerre[mihi nascitur]mi nasca [maior ordo] vn'ordine maggiore[rerum]di cose[moueo] io muouo, comincio [maius opus] vn'opera di maggiore importanza[Rex Latinus]il Rè Latino [iam senior]già vecchio[longa in pace]in vna longa pace[regebat] reggeua, gouernaua, cioè haueua lungamente in pace gouernato, & gouernaua[vrbes]le sue città, il suo regno [placidas]che era quieto & amoreuole, rendeua obedientia[accipimus]noi intendiamo[hūc] che questo[Latinum]Latino[gentium] fù figliuolo [Fauno] di Fauno[& Nympha]e della Ninfa[Marica] Marica Laurense [Laurente Picus] e Pico [pater] fù padre [Fauno , di Fauno lisque] & questo Pico [refert] dice [te Saturne] che tu Saturno [parentem] sei suo padre [tu] tu adunque Saturno [auctor vltimus] sei il primo autore, la prima origine [sanguinis] di questo sangue, e dice vltimo in cambio di primo, cominciando a contare dal Rè Latino insino à Saturno.

[Filius huic fato] seguita questa narratione.

Filius huic fato Diuum, prolesque virilis
Nulla fuit, primaque oriens erepta iuuenta est.
Sola domum, & tantas seruabat filia sedes,
Iam matura viro, iam plenis nubilis annis.
Multi illam magno è Latio, totaque petebant
Ausonia: petit ante alios pulcherrimus omneis
Turnus, auis, atauisque potens: quem regia coniux
Adiungi generum miro properabat amore;
Sed varijs portenta Deum terroribus obstant,
Laurus erat tecti medio, in penetralibus altis,
Sacra comam, multosque metu seruata per annos.
Quam pater inuentam, primus cum conderet arces,
Ipse ferebatur Phœbo sacrasse Latinus,
Laurentisque ab ea nomen posuisse colonis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Filius huic fato] Dice, che il Rè Latino non hebbe nessuno figliuolo maschio, eccetto vn solo, che mori subito, haueua vna sola figliuola grande da marito [fato Diuum] era cosi piacciuto a Dio, che non hauesse nessuno maschio [primaque oriens erepta iuuenta est] dice, che glie ne nacque vno & subito mori [oriens erepta] scilicet proles virilis, quasi dicat, che mentre, che nacque questo figliuolo maschio, gli fù tolto, e tocca per transito questa storia. dicono, che Amata, ch'era vna donna così chiamata, hauea due figliuoli, che ella ammazzò per consentimento del padre: perche dauano per moglie la loro sorella ad Enea, & però egli dice, che Oriens erepta est, [fato] dica che questo fù per volontà de gli Dei, perche gli Dei, fantur, cioè dicono quello, che sentono, e non sanno come gli huomini, che hanno vna cosa in bocca, & vn'altra in petto[iam matura viro]era già da marito & auuertire, che secondo Seruio[iam matura viro, iam plenis nubilis annis] non è la figura chiamata iteratione, ma ha parlato secondo la legge, che giudica l'età, & da gli anni, & dall'habito del corpo. Le prime parole, cioè, iam maturo viro, s'appartengono all'habito: & l'altre parole, iam plenis nubilis annis, si appartengono a gli anni; era adunque costei da marito, & per gli anni, & per l'habitudine del corpo [nubilis] propriamente si dimanda vna fanciulla da marito [annis plenis] anni pieni s'intende per l'età perfetta, ouero finita, In vna fanciulla che è buona da maritare, cioè che ha tanti anni, ch'ella è da marito[matura viro]metafora tratta da'frutti, che quando sono maturi, sono buoni da mangiare: così le fanciulle, quando sono mature di anni, cioè, che hanno quattordeci, ò quindeci anni, sono mature, & possono sanza pericolo dare all'huomo. Aristotile dice, che le vogliono hauere diciotto anni; perche allhora elle sono mature alla generatione, & l'huomo trentasei: perche il seme è maturo, che l'huomo è finito di crescere, & genera figliuoli gagliardi, & sani, che innanzi a questa età non può far figliuoli, che sieno perfetti di complessione, ma deboli, è brutti, è questo si vede nell'altre cose naturali che chi non semina la semenze belle, & mature raccoglie frutti cattiui: però gli agricoltori s'ingegnano sempre di hauer le più belle, & miglior semenze, che possono, per ricorre bello, è buono frutto[multi illā.&c.] molti la chiedeuano per moglie al Rè Latino[magno è Latio] Latio, è vna parte dell'Ausonia, l'Ausonia è solamente quella parte d'Italia, doue è la città di Beneuento, è di Cales così detta d'Ausone figliuol d'Vlisse, è di Calissone: dipoi tutta l'Italia, che è terminata dall'Apennino, fù chiamata Ausonia, dal medesimo, è così gli Italiani furno chiamati Ausoni; era adunque costei chiesta per moglie al Rè Latino da molti di Latio, a di tutta Italia [petit ante alios] vno, che la chiese fu Turno [ante alios pulcherrimus]che era il più bello huomo, che fosse a quel tempo: poteua dire inter omnes pulcherrimus: dichiarasi nella Teorica della lingua nel capitolo de i superlatiui [auis, atauisque potens]nobile, ricco, & potente di parentado[auis]auus è propriamente quello, che noi chiamiamo auolo, è atauus è il bisauolo, vuol inferire, che egli è di parentado nobile, cioè famoso, che è durato vn tempo: così fa Oratio. Mecęnas atauis edite Regibus [miro properabat amore.] La Regina desideraua grandemente di dare la figliuola a Turno, ma temeua, che non l'interuenisse qualche gran male, per gli auguri tristi, che ella haueua veduto, è faceua, come l'amalato, che hà in mano vna pesca, che desidera di mangiarla, & hà paura di morire [portenta] i portenti sono segnali mezi, cioè nè buoni, nè cattiui, & possono esser buoni, & cattiui, ma non si sà mai se non dopò la riuscita [Laurus erat] questo fù vn segnale, ouero portento, che guastaua il disegno ad Amata moglie del Rè. Era adunque nel mezo della casa in certi luoghi secreti vn'alloro consacrato, è per questo era stato conseruato molti anni. Latino accrescendo la Citta di Lauinio dopò la morte del fratello lo trouò, & lo consacrò a Febo, & chiamò gli habitatori di quel luogo Laurenti, dal nome di questo luogo [in penetralibus altis] chiamasi penetrale, ogni parte interiore della casa. Però non è marauiglia, se l'alloro era in questi penetrali[metu] per religione, non per vera religione; perche questa religione nacque per paura, & non per riuerentia [primas cum conderet arces]Dice primas, cioè intorno all'alloro; perche già la città era.

Ordine delle parole.

[Huic] a costui [fato Diuum] per volontà de gli Dei [filius fuit nullus] non hebbe nessuno figliuolo [que] & [nulla proles virilis] nessun figliuol maschio[que]&[oriens]nascendo [erepta est, scilicet proles virilis]vn figliuol maschio gli fù tolto [prima iuuenta] nella prima giouentù[sola filia]vna sua figliuola sola[seruabat]era padrona [domum] della casa [& tantas sedes]& di tanti castelli, & tanto grandi[iam]già [matura]essendo matura, & buona [viro] per l'huomo[iam]già[nubilis]essendo da marito[plenis annis]par hauer finiti gli anni, ouero per esser ne gli anni da potersi maritare[multi]molti[petebant illam]la chiedeuano per moglie[magno è Latio]del grā Latio[que]&[tota Ausonia]di tutta Italia[Turnus]Turno [pulcherrimus]bellissimo[ante alios omnes]sopra tutti gli altri huomini[petit]la chiede[potens auis] potente d'auoli[que] & [atauis] a da bisauoli[quem]il qual Turno[regia cōiux]la moglie del Rè[properabat] sollecitaua[miro amore]con grandissimo desiderio [adiungi generum]di farselo genero[sed]ma [portenta Deum] i segnali de gli Dei [obstant]la impediscono [varij terroribus] con varij spauenti [erat laurus]era vn'alloro[medio tecti]nel mezo della casa[in penetralibus altis]in luoghi remoti, alti[sacra comā]hauendo sacrata la chioma sua, cioè i suoi rami[que]&[metu]per paura[seruata]era stata cōseruata[multos per annos]per molt'anni[quam]la quale[ipse pater] il padre suo proprio di Lauinia, che così haueua nome questa figliuola di Latino[ferebatur si dicea [consecrasse] che egli la consacrò [Phębo]a Febo[cum]quando[conderet] egli faceua [arces primas] le prime rocche, prime dico, perche erano le prime, che erano più vicine all'aloro[que]&[ferebatur]e si diceua[posuisse nomē]ch' egli haueua posto nome[ab ea]da questo alloro [colonis Laurentis]a gli habitatori Laurēti, cioè gli chiamò Laurēti dal nome di quest'alloro.

[Huius] Seguita questa istoria.

Huius apes summum densæ (mirabile dictu)
Stridore ingenti, liquidum trans æthera vectæ,
Obsedere apicem, & pedibus per mutua nexis,
Examen subitum ramo frondente pependit,
Continuò vates, externum cernimus, inquit.
Aduentare virum, & partes petere agmen easdem
Partibus ex ijsdem, & summa dominarier arce.
Præterea, castis adolet dum altaria tædis,
Et iuxta genitorem astat Lauinia virgo
Visa (nefas) longis comprendere crinibus ignem,
Atque omnem ornatum flamma crepitāte cremari,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Huius apes summum densę] Narra vn'altro portento, ouer miracolo, che fu questo. Dice, che si vidde venire di discosto vn sciamo di ape, & si posò in su questo alloro, che paraua, che vi fosse appiccato, & che stesse per cadere, come spesso si vede che fanno l'api, & in su questo alloro, secondo l'vsanza loro, faceuano vn mormorio mirabile; onde gli indouini predissero, che veniua vn forestiere potente, & che habitarebbe quiui, & sarebbe Signore di quel luogo: oltre di questo, facendo sacrificio Latinio, essendo Lauinia sua figliuola a canto il fuoco gli si appiccò a i capegli, & gli arse tutti gli ornamenti del capo: il che fatto il fuoco si sparse per tutta la casa. Questi due portenti furono parte della sospensione dell'animo di Latino, & d'Amata, & tanto più furo-

Regalesque accensa comas, accensa coronam
Insignem gemmis, tum fumida lumine fuluo
Inuolui, ac totis Vulcanum spargere tectis.

furono sospesi, quanto più ei dauano fede alla interpretatione de gli indouini [apes densæ] perche l'api viuono non a republica, come le formiche, ma a signoria come principi, & fanno vn Rè, & volando gli stanno intorno tutte insieme per fare tutto quello, che lui comanda loro, & doue si posa lui, tutte si posano, appiccate l'vna all'altra, in modo, ch'elle paiono vna palla tutta d'vn pezzo, & però Virgilio dice, densæ. Essendo andato adunque il Rè, in sù l'alloro tutte vi si gettorno [mirabile dictu] Non è cosa marauigliosa vedere vna moltitudine d'api, così insieme gettarsi in sù quello alloro in quel luogo? [stridore ingenti] perche fanno grande strepitu, quando elle son posate, come fanno anche le mosche, quando elle sono in frotta [liquidum trans æthera] pone æthera in cambio dell'aria, & la chiama liquidum; perche l'aria per esser rara, si sfende facilmente, & più che non sfende l'acqua [trans] Dice, ch'elle vennero di là dall'aria, cioè di discosto & da questo s'augurauа, che colui, che haueua à impadronirsi di quel luogo, venisse di lontani paesi [vectæ] quasi portate, & tirate là: perche l'api volano per l'aria in vn certo modo, che par più presto, che elle vollino: oueramente dice, vectæ, alludendo a Enea, che venne in Latio per mare, che chi così viene, si dice, vectus; perche viene in naue, & tirato dalle naui, & questo esser tirato, si chiama vehi [obsedere apicem] queste api subito si posorno, come io hò detto, in su la cima dell'alloro, come se lo volessero assediare: & vsa questi verbi, & nomi così fatti, alludendo al fatto d'Enea, che venne in questo paese, & con l'arme l'occupò, & assediò [& pedibus nexis] & attaccandosi l'vna con l'altra per i piedi [per mutua] scambieuolmente [subitum examen] fecero subitamente vn sciamo, cioè vn matusolo ouero vn gomitolo [pependit] che staue poi attaccato a vn ramo dell'alloro tutto in vn matusolo [continuo vates] vates, sono gli indouini detti à vaticinando; perche predicono le cose future, con che arte, & come lo faceuano, lo intenderete adesso. I modi dell'indouinare sono di sette sorti, indouinasi per mezo del sogno, per sincope, per humore malinconico, per complessione temperata, per solitudine, per ammiratione, & per castità: Di tutti questi modi dell'indouinare non vi voglio ragionare, se non di quello, che è mezo a fare, che i Profeti, ouero Poeti sanno le cose future, poiche noi ragioniamo de i Poeti, & questo modo, ouero questa cagione, che gli fa indouinare, è la castità, la quel fà, che l'animo si leua dalle cose mortali, & si congiugne con Dio, come disse Orfeo nell'hinno di tutti li Dei, che faceua Museo, & chi è così disposto può sempre sapere le cose future; perche l'animo suo, che è il tempio di Dio, è sempre quieto, & parato à riceuerlo. Però Iddio, secondo che dice Giouanni Teologo, picchia questa porta, & ella subito s'apre, & lui entra dentro, & di continuo vi habita, & pasce quell'animo d'ambrosia, cioè della sua gratia: & questo esser così, le scritture ne fanno fede, che sono piene di miracoli di tanti Profeti, & Santo Agostino dice, che per mezo di questa castità, vn certo contadino a i suoi tempi si separaua dal corpo, & sapeua di vegliare & in tanto vedeua cose marauigliose, Mediante questa castità, Giouanni Teologo vidde l'ordine di tutti i secoli. Questa fu cagione, che Ezechiel vidde il campo pieno d'ossa di morti, & le ossa, che resuscitauano. Queste fece vedere a Esaia Iddio, che sedeua, & intorno a lui staua vn numero grande di Serafini. Adunque questo vate conoscendo le cose future, le conosceua per virtù della castità, la quale era cagione, che egli interpretaua i portenti, & di loro cauaua il vero significato [externum] Questo è quello, che gli predisse, cauato dall'api, & fù vero: perche venne Enea con vn grosso essercito, & si fece padrone di quei luoghi [& partes petere agmen easdem] L'api dette di sopra, vennero dal mare Infero, donde anche vennero i Troiani, & già queste due cose rispondono insieme [partes easdem] come l'api si posorno in sù la cima dell'alloro, così dice, che ancora l'essercito di questo forestiero, oueramente il forestiere co i suoi cercano le medesime parti, cioè la somma dell'Imperio, & di farsi Rè, & d'esser il più alto, & il primo di quei luoghi, & doue dice, che l'api si fermorno in su l'albero, per questo significa, ch'Enea sarà vittorioso. Vennero adunque l'api dal mare infero, & andorno in su la cima dell'alloro, così dice, che venne vn forestiero del mare infero, & che cerca in quel luogo d'hauere il più alto grado in regnare, come hebbero le api in su l'alloro [præterea castis] Questo è vn'altro portento, che interuenne [castis] in cambio di pijs, oueramente pone castis, in cambio di ipsa casta, come anche noi diciamo. Manibus pijs, idest, ipsa pia manibus, & dobbiamo intendere, che ei fosse Latino quello, che significa stando a canto a lui Lauinia sua figliuola [nefas] Questa è vna parentesi [comprendere ignibus crinem] Questa è vna figura chiamasi ipallage perche i capegli non pigliano il fuoco, & non lo comprendono, ma il fuoco comprende, & abbruccia i capegli [regalesque accensa comas] idest Lauinia visa est habere comas regales accensas, & habere coronam accensam [insignem gemmis] la corona, che elle haueua in capo era tutta piena di gemme, ouero di gioie, come sono le corone delle figliuole de' Rè [tum fumida lumine fuluo inuolui] Questa fiamma di fuoco si inuiluppò al fine da lei, & si sparse per tutta la casa [fumida] si chiama quella cosa, doue è il fumo: perche Lauinia era piena di fumo per amore del fuoco, che gli era stato adosso.

Ordine delle parole.

[Apes densæ] l'api tutte accozzate insieme in vn viluppo [obsedere] assediorno, si posorno [apicem summum] in su la cima più alta [huius] di questo lauro [mirabile dictu] cosa marauigliosa a dire [stridore ingenti] con gran mormorio [vectæ] essendo venute [liquidum trans æthera] di là dall'aria liquida, cioè di luoghi lontanissimi [& examen subitum] & fatto vn subito sciamo [pependit] si appiccò, staua appiccato [ramo frondente] a vn ramo frondoso [nexis pedibus] attaccandosi ai piedi l'vna dell'altra [per mutua] scambieuolmente [continuo] subito [vates] il profeta [inquit] disse [cernimus] noi veggiamo [externum virum] vn forestiero [aduentare] venir qua [& agmen] il suo essercito [petere] volere [easdem partes] le medesime parti, che hanno hauuto l'api, cioè vn luogo alto cioè l'imperio di questo paese [partibus ex ijsdem] & vien delle medesime parti, donde sono venute, l'api [cernimus] & lo veggiemo [dominarier] che egli signoreggia [summa arce] nella somma rocca, cioè, che egli piglia il principato di questo Reame [præterea] oltre di questo [dum] mentre, che [Latinus] il Rè Latino [adolet] fa sacrificio [altaria] in su l'altare [castis] in cambio di casta, in su l'altari casti, cioè, mentre che in su l'altari egli arde le vittime caste [tædis] con le tede [& iuxta genitorem] & a canto il padre, cioè a canto Latino [astat] sta [Lauinia virgo] la vergine Lauinia [nefas] non è cosa da dire [visa] & parue, che ella [comprehendere] pigliasse [ignem] fuoco [longis crinibus] co i lunghi capegli [atque] & [visum est] parue [cremari] che gli fosse arso [omnem ornatum] ogni ornamento [flamma crepitante] facendo strepito la fiamma [que] & [visa est] & parue [accensa comas regales] che le chiome regali fossero accese & ardessero [& accensa coronam] & parue, che fosse accesa la corona, & ardesse [insignem] ornata [gemmis] di gioie [tum] allhora [visa est] parue [fumida] che ella piena di fumo [inuolui] ella si riuoltasse [lumine fuluo] nel lume di quel fuoco non allegro [ac spargere] & che la spargesse [Vulcanum] il fuoco [totis tectis] per tutta la casa: & questo fu manifesto segno della gran guerra, di che ella haueua a esser cagione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Id vero horrendum, ac visu mirabile ferri
Namque fore illustrem famam, fatisq. canebant
Ipsam, sed populo magnum portendere bellum.
At rex sollicitus monstris oracula Fauni
Fatidici genitoris, adit, lucosque sub alta
Consulit Albunea, nemorum quæ maxima sacro
Fonte sonat, sæuamque exhalat opaca Mephitim.
Hinc Italæ gentes, omnisque Oenotria tellus
In dubijs responsa petunt, huc dona sacerdos
Contulit, & cæsarum ouium sub nocte silenti
Pellibus incubuit stratis, somnosque petiuit.
Multa modis simulacra videt volitantia miris,
Et varias audit voces, fruiturque Deorum
Colloquio, atq. imis Acheronta affatur Auernis.

[Id vero horrendum] Seguita nella medesima narratione. Dice, che era questa cosa horribile [namque fore illustrem] Questo era quello, che pareua terribile, che era, che i profeti diceuano, che ella doueua essere grandissima, ma esser cagione di gran guerre al popolo [at rex] il Rè Latino dubbio d'animo, deliberò d'andare a trouare Fauno suo padre, e consigliarsi con lui; perche questo Fauno era vn' huomo santo pieno di castità, come qui proprio Virgilio dice, e però sapeua le cose future, come io hò detto di sopra [sollicitus] era afflitto, per le cose, che vedeua, che erano accadute, non sapeua, che si risoluere [oracula Fauni] ne andò a trouare Fauno suo padre accioche gli dicesse quel, che douea seguire; oraculum è proprio la risposta de profeti [Fauni] è detto Fauno da Fonis: perche dicono le cose future co la voce, e non co' segni [fatidici] fatidico si chiama colui, che dice le cose deliberate de gli Dei per reuelatione diuina, e questa gratia non è in nessuno, se non per mezo delle castità, come noi habbiamo detto nel testo di sopra, di questa dittione, vates, però qui non ne dico altro [lucosque] pone lucos, in cambio di in lucis [sub alta albunea] albunea è vn bosco a canto al Teuerone [alta] perche ella è ne' più alti monti che sia in quel de' Tigoli; & è chiamata albunea dalla qualità dell'acqua, che è in vn fonte, che è nella detta selua, & ha il medesimo nome [consulum] in questo luogo vuol dire rispondere a chi gli chiede consiglio [fonte sacro] dice sacro; perche non è nessun fonte, che non sia sacro, perche tutti son sottoposti à qualche Dio [Mephitim] Mephitis è propriamente il puzzore della terra, che nasce dall'acque zolforate, e ne' boschi è più grande per amore della spessezza de gli albori: altri vogliono, che Mephiti sia vn Dio: altri vogliono,

che sia Giunone, cioè l'aria; perche il puzzore non nasce se non dalla corruttione dell'aria, come il buono odore nasce dall'aria, che non è corrotta. Però diremo, che Mephitis sia la Dea del puzzore: dice adunque, che questa selua getta fuora vn puzzor grande [hinc] da questo Fauno padre di Latino tutta l'Italia, e tutto il paese de' Latini corre là, accioche eglino habbino consiglio da Fauno nelle lor cose dubbie [Oenotria tellus] questo è propriamente il paese de Sabini, così chiamato da Oenotrio Rè [huc dona] Fauno hauendo fatto i sacrificij a gli Dei, e ammazzate le vittime, si messe a dormire nelle pelli loro, doue dormendo vdì varie voci, e vidde varie figure [sacerdos] perche il Fauno era sacerdote [incubuit] incubare propriamente si dicono coloro, che dormano per riceuere gli oracoli; e però si dice: ille incubat Ioui, idest dormit in capitolio, vt responsa possit accipere [sub nocte silenti] perche la notte ogn'vno tace, l'aria è quieta, e non si sente se non silentio [varias audit voces] vdiua varie voci, per amore di molti simulacri che appareuano a quegli, che chiedeuano gl'oracoli [fruitur] si pasce, il che si dice solamente delle cose buone, e però egli si pasceua de ragionamenti, che egli faceua con gli Dei [Acheronta affatur auernis] le potestà, che sono in Acheronte, doue si và per il lago Auerno, dice questo per questa cagione: perche il Fauno si chiama Dio Infernale, & ragioneuolmente: perche non è cosa nessuna più bassa della terra, doue habita il Fauno, di qui è, che Horatio lo introduce nocente, dicendo, leuia incedas abeasque paruis æquus alumnis.

Ordine delle parole.

[Vero] ma [id] questo [horrendum] cosa horrenda [ferri] a dire [ac mirabile] e mirabile [visu] a vedere [namque] perche [canebant] ogn'vno diceua [ipsam fore] che ella doueua essere [illustrem] grande [fama] per fama [fatisque] e per volontà de fati [sed] ma [portendere] che ella minacciaua, & indouinaua [magnum bellum] vna gran guerra [populo] al popolo [at] ma [rex] il Rè [sollicitus] hauendo dolore [monstris] di questi portenti appariti [adit] ne andò [oracula] a gli oracoli [Fauni genitoris] di Fauno suo padre [fatidici] che prediceua le cose future [que] & [lucos] ne' boschi [sub alta albunea] nella folta selua albunea, doue egli habitaua [consulit] chi chiese consiglio [quæ] la qual selua [maxima] che è la più grande [nemorum] di tutte le selue [sonat] rimbomba [sacro fonte] per vn fonte sacro, che vi è dentro [que] & [exhalat] e getta fuora [opaca] lei ombrosa [sæuam Mephitim] vn crudel puzzore [hinc] da questo Fauno [Italæ gentes] gl' Italiani [que] & [tellus omnia] tutto il paese [Oenotria] de' Sabini [ferunt] ne riportano [responsa] le risposte [in dubijs] ne' lor dubij [huc] quà [sacerdos] il sacerdote [consulit] portò [dona] i sacrificij [& sub nocte silenti] e di notte, che ogni cosa taceua [incubuit] si messe a dormire per hauer le risposte vere [pellibus stratis] nelle pelli distese in terra [cæsarum ouium] delle pecora morte [que] & [petiuit somnos] chiese'l sonno, andò per il sonno, si addormentò [videt] vede [multa simulachra] molte ombre [volitantia] che volauano in quà in là [miris modis] in modi merauigliosi [& audit] & ode [varias voces] varie voci [fruiturque] & gode [colloquio] de ragionamenti, che egli ha [Deorum] de gli Dei [atque affatur] & parla [Acheronta] ad Acheronte [imis auernis] nel basso Inferno.

Hic, & tum pater ipse petens responsa Latinus,
Centum lanigeras mactabat rite bidentes;
Atque harum effultus tergo, stratisque iacebat
Velleribus subita ex alto vox reddita luco est,
Ne pete connubijs natam sociare Latinis
O mea progenies, thalamis neu crede paratis:
Externi veniunt generi, qui sanguine nostrum
Nomen in astra ferant, quorumque a stirpe nepotes
Omnia sub pedibus, quà Sol vtrumque recurrens
Aspicit Oceanum, vertique, regique videbunt,
Hæc responsa patris Fauni, monitusque silenti
Nocte datos, non ipse suo premit ore Latinus,
Sed circum latè volitans iam fama per vrbeis
Ausonias tulerat, cum Laomedontia pubes
Graminea ripæ religauit ab aggere classem.
Aeneas, primique Duces, & pulcher Iulus
Corpora sub ramis deponunt arboris altæ,
Instituuntque dapes, & adorea liba per herbas
Subijciunt epulis (sic Iuppiter ipse monebat)
Et Cereale solum pomis agrestibus augent.
Consumptis hic forte alijs, vt vertere morsus
Exiguam in Cererem penuria adegit edendi,
Et violare manu, malisque audacibus orbem
Fatalis crusti, patulis nec parcere quadris:
Heus, etiam mensas consumimus (inquit) Iulus.
Nec plura alludens: ea vox audita, laborum
Prima tulit finem: primamque loquentis ab ore
Eripuit pater, ac stupefactus numine pressit.

[Hic, & tum pater ipse petens responsa Latinus] il padre Latino ancora medesimamente cercando di hauere risposta secondo l'vsanza haueua ammazzato cento pecore,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hic, & tum] come lo hò detto innanzi, essendo vsanza, che coloro, che voleuano risposte da gli oracoli nelle loro cose dubbie, si riuoghessero nelle pelle delle bestie, che eglino haueuano morte, per far sacrificio all'Oracolo, che haueua a dar la risposta, & dormirui dentro. Latino padre di Lauinia haueua ammazzato cento pecore, & s'era rinuolto in quelle pelli, accioche l'Oracolo gli desse la risposta; che dimandaua; stando così a dormire sentì vna voce, che altamente gridando disse, che per modo nessuno e gli non douesse maritare la figliuola a nessuno de' Latini, ne fare le nozze con chi egli haueua ordinato di farle: perche il suo marito veniua di fuori, che sarebbe, che la fama del sangue loro, ne anderebbe insino al Cielo [pater ipse] dice pater, ouero per riuerentia, oueramente, perche egli e padre di Lauinia [petens responsa] perche come habbiamo detto egli era andato là nella selua Albunea; perche Fauno suo padre, che era profeta gli dicesse quello, che egli haueua da fare [centum] Dice, che egli ammazzaua cento pecore, & dice cento, oueramente parlando secondo la possibilità di Latino, oueramente, egli hà messo vn numero finito per vn numero infinito, come altre volte si è detto [lanigeras] a gero, & lana; perche le pecore portano la lana [bidentes] Queste sono le pecore della sorte, che voleuano essere quelle, che si sacrificauano, che per hauerne detto due o tre volte innanzi, qui non ne dico nulla [effultus tergo] Pone tergo a scambio di tergoribus, cioè il singolare per il plurale: perche si rinuolse nelle loro pelli, come io hò detto, secondo l'vsanza di quelli, che voleuano le risposte a quei tempi; perche hauendo fatti i sacrificij si metteuano à dormire nel tempio de gli Dei, accioche egli hauessero le risposte, da quel Dio, a chi sacrificauano. Però Plauto nella sua Comedia chiamata il Cappadoce, introduce vno leone, che nel tempio di Esculapio si mise a dormire, accioche gli desse il rimedio di guarire d'vna malattia. Et Cicerone dice il medesimo nel Libro della Diuinatione. Et quelli, che erano soprastanti a i Lacedemoni si metteuano a dormire nel Tempio di Tea, che era in la campagna, per sognare, & in sogno intendere la verità di quello che cercauano; & così in sogno eglino intendeuano la verità, che cercauano [velleribus] vellera, sono i veli della lana, cioè quei fiocchi di lana che nascono nelle pecore: ma qui Virgilio gli pone per la pelle [subita ex alto] oueramente dice alto, perche il bosco, doue egli era, come io hò detto, era in su'l più alto monte, che fosse in quei paesi, oueramente dice alto, per la quantità, & lunghezza del legname, che vi era dentro, oueramente, perche la voce venne dalla più alta parte del bosco [subita] perche essendo Latino figliuolo di Fauno, Fauno gli rispose presto [nepotes] questo è quel, che egli rispose [thalamis neu crede paratis] questo dice per amor del parentado, ch'egli haueua ordinato di fare con Turno [generi] pone il plurale per il singulare [quorum a stirpe] Quando noi parliamo d'vna famiglia, stirpe è feminino; quando noi parliamo de gli albori, ella è masculino, & feminino. Ecco l'essempio del mascolino. Stirpem Teucri nullo discrimine sacrum. Feminino lo fa Horatio; Cum stirpesque raptas, & pecudes & domos [quorum] pone quorum in cambio di cuius; perche riferisce il genere plurale a scambio del singolare [omnia sub pedibus] dice, che i discendenti loro, cioè quelli, che descenderanno da questo genero, & dalla figliuola, saranno padroni di tutto il mondo, & lo dice con diuerse parole molto dottamente [omnia sub pedibus] Con questo modo di dire significa, che loro saranno padroni di tutto; perche vederanno ogni cosa voltarsi, & gouernarsi sotto i lor piedi [qua Sol] Ha detto, che ogni cosa sarà sotto i lor piedi, dichiara hora quel, che egli intende per ogni cosa, dicendo, che l'Imperio loro giongerà per tutto, doue il Sole, ritornando innanzi, & indietro, vede l'vno, & l'altro Oceano. Doue bisogna auuertire, che non è se non vno Oceano solo, che è il mar grande, che si chiama ancora Anfitrite, & questo mare è quello, che circonda tutta la terra, donde dariuano tutti gli altri mari che sono fra terra, non naturalmente, ma accidentalmente: perche hauendo rotto lo Oceano, la terra sboccò, & entrò quà dentro, & fece questi mari: Non è adunque il mare Oceano altro, che vno, ma Virgilio lo diuide in due parti, dicendo, vtrumque, perche intende per vno la metà, cioè la parte di questo mare di Leuante; L'altro chiama la parte di Ponente, & per queste due parti intende finalmente tutto il mare, & per conseguente tutto il mondo, perche il mare Oceano circonda tutto il mondo. Vuole adunque inferire, che i posteri loro, che verranno da questa stirpe, saranno padroni di tutto il mondo, & non solamente di questo mondo di sopra, che habitiamo noi, ma ancora della parte di sotto habitata da gl'Antipodi, & che sia il vero, che Virg. intendi così, si conosce per queste parole,

role. Qua vtrunque Sol recurrens aspicit Oceanum. Il Sole caminando da Leuãte a Ponente, circonda tutto il mare Oceano, così di sotto, come di sopra, & per conseguente tutto lo vede, & per conseguẽte questi posteri saranno padroni di tutto il mondo[vertique]perche saranno le genti sotto il loro Imperio[regique]perche gouerneranno con clementia[hæc responsa] Dice, che Latino hauendo hauuto questa risposta, subito la sparse per tutta l'Ausonia[monitus] dalle risposte dategli da Fauno la notte passata[non ipse suo premit ore Latinus] Questo è vn modo di dire per figura, che Latino non tenne stretto con la sua bocca quel, che gli disse Fauno, adunque lo palesò: perche chi non palesa vna cosa, la tiene stretta con la bocca[sed circum late volitans] Questa è la figura chiamata tmesis: perche rompe questa parola, Circum volitans, mettendoui in mezo questa parola, late[volitans fama]non è cosa nessuna, che voli più della fama, nè che più cresca: però innanzi hà detto, Fama volat, viresque acquirit eundo [cum Laomedontia pubes] mentre che questa fama andaua così vagando, arriuorno i Troiani del Regno di Latino, & qui smontorno[Laomedontia pubes]perche i Troiani hebbero origine da Laomedonte, come più volte si è detto[instituuntque capes]arriuati, che furno in terra, ordinorno da mãgiare su per l'herbe[& adorea liba] ador, è propriamente vna sorte di farro, & liba, sono certe schiacciate di farro, di mele, & d'olio, buone per i sacrificij[per herba subijciunt epulis] si misero à mangiare per terra, su per l'herba, & in cambio di tauole metteuano delle schiacciate, che io hò detto[& cereale solum pomis agrestibus augent]& perche non doueuano hauere viuande d'auanzo, vi metteuano da mangiare de'pomi saluatici[consumptis hic forte alijs] douete sapere, che essendo la tauola, ouero la mensa, doue mangiauano di pasta, & hauendo finito di mangiare le viuande, diedero di morso nella tauola, & mangiorno lei[exiguam in Cererem] perche quella tauola era piccola, & era tonda[fatalis crusti] Virgilio ha hauuto rispetto al negotio di Enea, che haueua hauer fine delle sue fatiche, & dice, crusti fatalis: perche l'Arpie gli haueuano detto, che per fame mangiarebbono la mensa: & però fù adempita questa profetia.[patulis, nec parcere quadris]Giulio hauendo veduto, che si mangiaua la tauola, ò burlando, ò marauigliãdosi, disse, come si mangiano ancora le tauole?[quadris, aut mensis]è la figura chiamata Anconomasia: perche di sopra hà detto, orbem; oueramente bisogna, che noi intendiamo, che questi quadri siano i fragmenti', però Giuuenale: Vt bona summa putes aliena viuere quadra. Potremo ancora dire, che quadra, sia il pane: perche gli antichi chiamauano il pane quadram, perche faceuano i pani quadri: però Martiale disse: Cum mittis turdumve mihi quadra ve placentem [alludens] oueramente ad, è di soperchio, & significa ludentem, oueramẽte non è di soperchio, & alludens, è messo per far fede delle parole della risposta[laborum finem]cioè delle fatiche maritime: perche in terra haueua da sopportar molte cose, perche la Sibilla gli haueua detto: Sed terræ grauiora manent [primamque loquentis ab ore eripuit pater]cioè parlando ancora Ascanio, conobbe, che quella era la fame predettagli da'Fati, & dice, eripuit, perche ancora Ascanio non haueua finito di parlare, quando Enea interpretò la fame predettagli dall'Arpie [numine pressit] stupefatto adunque dalla fede dello Oracolo predetta da Eleno, & da Anchise, non volle, che Ascanio parlasse più, accioche lui potesse pregar i Numi, & ringratiargli[pressit]la voce d'Ascanio, accioche non parlasse più, gli impose silentio.

Ordine delle parole.

[Hic, & tum] quì allhora [pater ipse Latinus] il padre Latino [petens responsa]dimandando risposta[mactabat] sacrificaua [rite] secondo l'vsanza [centum bidentes] cento pecore [lanigeras] con la lana [atque]&[effultus]& rinuolto[harum tergo]nelle loe pelli [que]&[stratis velleribus] hauendo disteso delle pelli[iacebat] vi li messe su a giacere [ex alto luco] dall'alto bosco [reddita est] s'vdì [subita vox] vna voce di subito, che diceua[ò mea progenies] o progenie mia [ne pete]non volere[sociare]accompagnare, dare per moglie[natam]la figliuola[Latinis]a'Latini[neu crede]non ti fidare[thalamis paratis]nelle nozze apparecchiate[veniunt]vengono [externi generi] generi forestieri [qui]i quali[ferant]condurranno [sanguine]col lor sangue, con la lor progenie[nomen nostrum]il nome nostro[in astra]in Cielo[quorumque à stirpe]dalla stirpe de'quali [nepotes] i nostri nepoti[videbunt]vederanno[omnia]ogni cosa [vertiq;]esser volta [regique]esser retta[sub pedibus]sotto lor piedi [qua]per tutto doue[Sol]il Sole[recurrens]andando innanzi in dietro[aspicit]vedi[Oceanum vtrumque]l'vno, & l'altro Oceano[ipse Latinus]Latino[non premit]non tenne serato[suo ore]nella sua bocca, palesò[hæc respõsa]queste risposte[patris Fauni]di Fauno suo padre[que]&, è paleso[monitos datos]i ricordi, che gli erano stati dati da Fauno[nocte silenti]nella notte, che è piena di silẽtio[sed]ma[iã] gia[fama]la fama[volitans] volando[circum]intorno[late]per tutto [retulerat]haueua portato quelle cose[per vrbes Ausonias]per la città di Ausonia[cum]quando[pubes Laomedontia]la giouentù Troiana[religauit]legò[classem]l'armata[ab aggere]dall'argere[ripæ]della ripa [gramineo]pieno di gramigna[Aeneas]Enea[primique duces]& i primi Capitani[& pulcher Iulus]il bel Giulio[deponunt corpora]si mettono a giacere[sub ramis]sotto rami[arboris altæ]di vn'alboro alto[que]& [instituunt dapes]apparecchiano le viuande[& subijciunt]& mettono[per herbas]super la herba[epulis]in cambio di viuande [adorea liba] schiacciatte fatte di farro[sic]così[Iuppiter ipse]Gioue, la Fortuna[monebat]voleua[& augent]& accrescono[solum] la tauola[cereale]doue erano le viuande da mangiare[pomis agrestibus]di pomi saluatichi, cioè mettono de'pomi saluatichi per la tauola [hic]allhora[consumptis alijs] essendo consumate le altre viuande tutte, & non vi essendo più da mangiare, & loro hauendo anco fame[penuria edendi]la voglia da mangiare[adegit]fece[vertere morsus]voltar loro i morsi[exiguam in cererem]nella piccola tauola, doue mangiauano, che era di pane, & gli sforzò[violare]di violare[manu]con le mani[orbem]la tauola, che era tonda, perche chi ne coglieua vn pezzo, & chi vn'altro con le mani[malisque audacibus]& con le mascelle audaci: perche i denti sono audaci[fatalis crusti] della crosta fatale[nec parcere]& non lasciò il bisogno[parcere] che perdonassimo[quadris]alla tauola fatta di pane[patulis]che era aperta, & apparecchiata. perche è il medesimo che, orbẽ fatalis crusti: ouero diremo, che questi quadri fossero come piatti fatti di pane, doue si metteuano le viuande[Iulus]Giulio vedendo questo[inquit] disse[heus]ò la[etiam]ancora[consumimus]noi consumiamo[mensas]le tauole, nec plura]nè più[alludens] dicendo con alludere a'fati, che haueuano predetto la fame[ea prima vox]questa prima voce[tulit] portò[finem]il fine[laborum]delle fatiche, che Enea doueuano durar per mare[primamque]& questa prima voce, cioè questa prima parola [pater] Enea padre di Giulio[eripuit]gli e la leuò[ab ore] da bocca[loquentis]che parlaua: perche non lo lasciò finire[ac stupefactus]& stupefatto[numine]della verità, che vedeua, che gli era stato detto da Eleno, & da Anchise, che mangiarebbe per fame le tauole [pressit scilicet vocem Ascanij] fece tacere Ascanio, cioè Giulio, per poter lui parlare, & ringratiare gli Dei, & così fù adempita la profetia.

[Continuò, Salue] Subito Enea salutò la terra.

Continuò, Salue fatis mihi debita tellus,
Vosque ait, ò fidi Troiæ saluete Penates.
Hic domus, hæc patria est, genitor mihi talia namque
(Nunc repeto) Anchises fatorum arcana reliquit.
Cum te nate fames ignota ad littora vectum
Accisis coges dapibus consumere mensas;
Tum sperare domos defessus, ibique memento
Prima locare manu, molirique aggere tecta
Hæc erat illa fames, hæc nos suprema manebat
Exitijs posita modum.
Quare agite, & primo læti cum lumine Solis,
Quæ loca qui ve habeant homines, vbi mœnia gẽtis,
Vestigemus, & à portu diuersa petamus.
Nunc pateras libate Ioui, precibus vocate
Anchisem genitorem, & vina reponite mensis:

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Continuò, Salue] Subito Enea saluto la terra. [debita mihi fatis] perche i Fati me la hanno promessa [o fidi]fideli à me [Penates] sono gli Dei del luogo, de i quali ne habbiamo ragionato innanzi [fidi Penates]fideli à me, che m'hauete sẽpre saluato[saluete]Dio vi salui, & così hauendo salutata la terra, saluta ancora gli Dei Penati di Troia che egli haueua con lui, & Troiæ è genitiuo[hic domus, hæc patria est]pone domus in cambio di famiglia come anche ei fece innanzi, doue disse. Da propriã Thymbræe domũ, oueramente l'ordine và così, Hic patria, hæc domus est: perche prima è la patria, & poi la casa, & questo mi piace più [genitor mihi] proua, che questa è la casa, & la patria, dicendo, che suo padre in secreto gli disse, come egli arriuaua in vn paese, che non conoscerebbe, & doue per fame egli mangiarebbe le tauole, che quiui sarebbe la sua patria [accisis] consumati a fatto [hæc erat illa fames] quasi dicendo, Questo è quel pericolo grande di fame, che noi portauamo [quare agite] conforta i compagni, che vogliano andar vedendo quei luoghi che gente vi habitano [nunc pateras libate Ioui [innanzi che eglino andassero a far questo, volse prima, come persona religiosa, che facessero sacrificio a Gioue, & oratione a Dio, & però fece rimettere il vino in tauola.

Ordine delle parole.

[Continuo] subito[Aeneas ait]Enea disse[tellus]o terra[debita mihi fatis]promessami da'Fati[salue] Iddio ti mãtegna [q;]&[vos]e voi[fidi Penates]fideli Penati[Troiæ]di Troia[saluete] Iddio vi salui[hic]qui[domus est,[nostra]qui e la nostra casa[hæc est patria] questa e la nostra patria [namq;]perche[genitor]mio padre [reliquit mihi]mi lasciò[talia arcana] tali secreti[fatorum] de'fati

[nunc repeton]che ora io vi dico,che mai io vi hò detto[cum]quãdo [nate]figliuol mio[fames]la fame[coget te]ti sforzeia[vectum ignota ad littora]essendo arriuato a'lidi,di che tu non haurai cognitione [consumere mensas]di mangiare le tauole[accisis dapibus]hauendo consumato le viuande[tum]allura[.te fessus]essendo stracco[sperare] comincia à sperare[domos]le case[que]&[memento]ricordati[locare]di fabricare[ibi]quiui[prima tecta]le prime case[manu]di tua mano[que]&[moliri]& fortificar le[aggere]cõ vn bastione, ouero argine[hæc]questa[erat]era[illa fames]quella fame[hæc]questa fame[suprema]vltima[manebat nos]ci restaua[positura modum]che doueua por fine[exitijs]à tante rouine[quare]per la qual cosa[læti]voi allegri[agite]sù, via gagliardamente andate à vedere[primo cum lumine]co'l primo lume[Solis]del Sole,subito che egli è di[quæ loca]che luoghi[ve]oueramente[qui homines]che huomini[habeant]habitino questi luoghi[vbi]& doue[vestigemus]noi debbiamo cercare [mœnia]le mura, le citta[gentis]di questo paese, cioè doue habiti la gente di questo paese[& petamus]& accioche noi andiamo[à portu] dal porto[diuersi]in verso quella parte doue è la citta[nũc]hora che non hauete da far altro[libare pateras]gustate leggiermente il vino [Ioui] in honore di Gioue[que]&[vocare]chiamate[precibus]con prieghi[Anchisem genitorem]Anchise mio padre[& reponite]& rimettete di nouo[vina]il vino[mensis]in sù la tauola.

[Sic deinde] seguita quello,che fece Enea.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie. & luoghi grammaticali.

Sic deinde effatus frondenti tempore ramo
Implicat,& Geniumque loci,primamque Deorum
Tellurem, Nymphasque,& adhuc ignota precatur
Flumina, tum Noctem,Noctisque orientia signa,
Idæumque Iouem, Phrygiamque ex ordine matrem
Inuocat,& duplices cœloque Ereboque parentes,
Hic pater omnipotens ter cœlo clarus ab alto
Intonuit:radijsque ardentem lucis,& auro
Ipse manu quatiens ostendit ab æthere nubem,
Diditur hic subito Troiana per agmina rumor,
Aduenisse diem, quo debita mœnia condant.
Certatim instaurant epulas,atque omne magno
Crateras læti statuunt,& vina coronant.
Postera cum prima lustrabat lampade terras
Orta dies; vrbem,& fines,& littora gentis
Diuersi explorant; hæc fontis stagna Numici.
Hunc Tybrim fluuium, hic fortes habitare Latinos

[Sic deinde effatus]hauẽdo detto questo Enea si misse in capo vna ghirlanda di frasche,è fece preghi al Genio,alla terra, alle Ninfe, a'fiumi,alla Notte,à Gioue, à Venere, & à gli Dei,cioè a suo padre,& a sua madre[sic effatus]cioè hauendo detto al compagno quello, che è detto di sopra[tempora ramo implicat] perche i dì festiui, cioè quando faceuano festa, si metteuano in capo ghirlande di frasche[Geniumque loci]intende Apollo: perche tutto quel paese era sotto la sua protettione, e fù dal suo nome messo nome à quel popolo Laurente,altrimenti sarebbe stato cosa iniqua, che egli hauesse lasciato indietro Apollo,inuocando tutti gli altri,massimamente,che Eleno gli haueua detto,che sempre Apollo sarebbe con lui,se egli lo chiamaua[primamque Deorum Tellurem]la prima chiamò la terra,perche la terra è madre de gli Dei, e si chiama Berecintia, che cosi hanno fauoleggiato i Poeti,è però la chiamano gran madre[Nymphasque]priega ancora quegli Dei, di che egli non hà cognitione[noctem noctisque orientia signa]inuoca ancora la Notte, e i segni,cha nascon della notte[Phrygiamque ex ordine matrem]oueramente questo testo continua: perche egli hà detto[Idæumque Iouem]oueramente s'fa secondo l'ordine, cioè secondo il costume solenne[& duplices] cioè dua cioe Venere, è Anchise suo padre, e sua madre. Venere la chiama dal Cielo,è Anchise dall'Inferno[hic pater omnipotens]hauendo Enea fatto questa inuocatione, Gioue mandò tre tuoni dal Cielo, e vna nugola, che pareua fatta di raggi d'oro;però la giouentù si pensaua, che fusse venuto il giorno, e a garra faceuano sacrificij. accioche si desse principio alla nuoua citta[rumor]rumore è vna fama, che in vn tratto nasce per il popolo[vina coronant]pone vina in scambio di pateras,come in vn'altro luogo,magnum cratera corona induit[hęc fontis stagna Numici]queste cose loro le imparano da que'del paese[Numicus]fù vn fiume grande, doue fù trouato poi il corpo d'Enea, ma poi scemando a poco a poco diueniò vna fonte, che ella si seccò.

Ordine delle parole.

[Deinde]dipoi [sic effatus]hauendo cosi parlato[implicat]inuiluppa[tempora] le tempie[ramo frondenti] con vn ramo d'alboro[& precatur]e priega]Genium]il Genio[loci]del luogo [que]&[primam Tellurem]e la prima terra[Deorũ]madre de gli Dei[Nymphasque]e le Ninfe[& flumina]e i fiumi[adhuc incognita]che loro non conosceuano[tum]dipoi[noctem]priega la notte[que]&[signa noctis]e i segni della notte[orientia] che nasceuano [que]&[Idæum Iouem]e Gioue Ideo [que]&[ex ordine]: secondo l'ordine [matrem Phrygiam] la madre Frigia[inuocat]chiama[& duplices parentes] e i dua parenti,cioè suo padre, e sua madre[cœloque]dal Cielo[Ereboque]e dall'Inferno[hic] allhora[pater omnipotens]Gioue[clarus]risplendente[ter] tre volte [intonuit]tonò[ab alto cœlo dall'alto Cielo[que]&[ipse]lui proprio [manu]con la sua mano[quatiens]scuotendo[ab æthere]dal Cielo [ostendit] mostrò[nubem ardentem]vna nugola ardente[lucis]di luce[radijsque & auro]detti radijs aureis, che gettaua raggi, che pareuano d'oro[hic]allhora subito in vn tratto[diditur rumor] si dice per tutto[Troiana per agmina] per l'essercito Troiano[aduenisse diem] che gli era venuto il dì [quo debita mœnia condant] che fabrichino la promessa cittá[certatim]a gara[instaurant epulas]rinouano le viuande[atque omne magno] e per il grande augurio[læti] allegri[statuunt crateras]mettono in tauola vasi di vino[& coronant]: incoronano [vina] i vasi di vino [cum]quando[dies]il giorno[postera] vegnente [orta]nato[lustrabat]illuminaua[terras]la terra[prima lampade] con la prima luce [diuersi explorant] vanno dimandando [vrbem] della citta[& fines]e de'confini[& littora]e de i liti[gentis]di quella gente [explorant] trouano[hæc stagna]che questi laghi sono[fontis Numici]della fonte Numica[hunc Tybrim fluuium]che questo è il fiume del Teuere[hic]e qui[habitare]habitare[fortes Latinos]i forti Latini;

[Tum satus Anchisa] Enea manda imbasciadori al Rè Latino.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie,& luoghi grammaticali.

Tum satus Anchisa,delectos ordine ab omni,
Centum oratores Augusta ad mœnia regis
Ire iubet, ramis velatos Palladis omnes,
Donaque ferre viro, pacemque exposcere Teucris.
Haud mora, festinant iussi,rapidisque feruntur
Passibus: ipse humili designat mœnia fossa,
Moliturque locum; primasque in littore sedes
Castrorum in morem pinnis,atque aggere cingit.
Iamque iter emensi,turres ac tecta Latinorum
Arduam cernebant iuuenes,murosque subibant,
Ante vrbem pueri,& primæuo flore iuuentus
Exercentur equis,domitantque in puluere currus,
Aut acres tendunt arcus, aut lenta lacertis
Spicula contorquent, cursuque, ictuque lacessunt:
Cum prænuntius equo longæui regis ad aures
Nuncius,ingentes ignota in veste,reportat,
Aduenisse viros,ille intra tecta vocari
Imperat,& solio medius consedit auito.

[Tum satus Anchisa] hauendo Enea fatto tutte le cose dette di sopra, di tutto il numero de gli huomini, che egli haueua seco, egli elesse centu imbasciadori con presenti al Rè Latino, a pregarlo, che volesse essere loro amico [satus Anchisa] è vna traslatione. perche come le erbe si seminano, cosi anche si seminano gli huomini[satus] significa seminare, & viene da sero seris, che significa seminare[satus Anchisa] vuole adunque dire il seminato di Anchise, & per consequente figliuolo; perche come io hò detto, il padre semina il figliuolo, come l'agricoltore il grano, è l'altre cose[delectos oratores] gran diligentia bisogna in eleggere gli oratori per amor delle parti, che vogliono esser loro che bisogna, che sieno eloquenti, sauij, e pratichi, accioche e'conoschino quel che bisogna, e conosciuto lo sappino persuadere, e sappino fare in modo, che mettino in reputatione, chi gli manda, è lo faccino parere più potẽte,e più ornato di quello,che egli è[ordine ab omni]cioè mãdò imbasciadori, che haueuano ogni qualità di dignità;perche come hò detto, bisogna che gli imbasciatori sieno persone prudẽtissime[Augusta ad mœnia regis ire iubet]questi imbasciadori lui gli mãdò alla città di Latino[Augusta]chiama la città di Latino Augusta,perche era consecrata E però poco di sotto disse tectum augustum ingens & hauete da sapere,che il Senato non si poteua ragunare, se non in luogo sacro;è però il tempio della Dea Vesta non fù consacrato, accioche il Senato non vi si ragunasse, perche v'erano le vergini:perche questo tempio fù la casa regale di Numa Pompilio. Però il Senato si ragunaua all'Atrio della Dea Vesta, che era separato dal tempio[ramis velatos Palladis omnem] tutti questi imbasciadori haueuano vna ghirlanda di oliuo [velatos] non che fossero tutti coperti di rami di oliuo, ma ne haueuano vna ghirlandetta in capo in cambio d'vn

d'vn velo [donaque ferre viro]mandò al Rè doni per costoro, perche i doni hanno vna virtù, che placano gli huomini, e gli Dei quādo sono adirati: però dice il prouerbio, munera placant hominesque Deosq; e quando non sono adirati, gli fanno amici, e beneuoli, e gli dispongono a farci piacere, & per questo Enea per loro mandaua doni al Rè[pacemq; exposcere Teucris] ecco perche mandaua i doni, acciochè diuentasse amico a' Troiani, e nō facesse loro oltraggio alcuno in casa sua, perche non erano andati lì per fargli dispiacere; ma per vbbidire a' fati haud mora festinant, &c. questi ambasciadori non perdono punto di tempo, che andorno a fare quanto fù cōmesso loro, & già comincìorno a mostrare la loro prudētia: perche non messero indugio in mezo, ilche suol esser molte volte cagione, che le cose non hanno buono effetto [rapidisque feruntur passibus] ne andauano di buon passo: perche tanto sarebbe stato lo andare adagio, quanto lo indugiare. Però per non perdere la occasione, che alcuni dice, che è accompagnata con la buona fortuna, ne andauano ratti quanto poteuano[ipse humili designat mœnia fossa]Enea essendo andato via gli ambasciadori subito si messe a disegnare la città, che egli voleua fare per abitarui: la disegnò con vn fosso, cioè fece fare vn fosso come vn solco grande quanto voleua, che fusse la città, oueramente ditemo, che egli habbia messo fosso in cambio di solco; perche per dir la verità questi dua nomi spesso si pongono l'vn per l'altro. Et oltre di questo, come noi habbiamo detto inanzi, quādo vno voleua fare vna città appiccaua l'aratolo a' buoi, e faceua vn solco tanto grande di giro, quanto voleua, che fusse grande la città, e quando egli era al luogo doue egli voleua far la porta, alzaua l'aratolo, e lo portaua, acciochè non facesse il solco in questo spatio, doue haueua a essere la porta: però la porta si chiama porta in latino de ra a portando[humili]perche era vn solchetto, che andaus poco in dentro[moltitutque locum]oltra lo hauer disegnato il luogo della città co'l solco, preparò ancora le altre cose, che bisognano, come case, e simili fabriche[primasq; in littore sedes castrorum in morē pinnis, atque aggere cingit]e le prime case, ouero habitationi, che erano in quel lido, gli le cinge intorno intorno di pinni, e di argeri, a vsanza di fortezza; & hauete da sapere, che la prima Città, che Enea fece, egli la chiamò Troia, secondo che dice Catone, e Liuio, la qual cosa lui proprio dice,[nec te Troia capit primas fedes]cioè le prime habitationi[castrorum in morem]cioè bi eue [iamque erit emensi] il Poeta lascia Enea, e torna a ragionare de' cento oratori mandati a Latino, i quali haueuano già tanto caminato, che cominciauano a vedere la Città di Lauinio, doue habitaua Latino [murosque subibant] poco muro in cambio delle muraglie della Città, & si dice, subita muro, e subite murum, come è, Aeneæ subijt mucronē, è questo è secondo la natura, perche noi diciamo, it sub mucronē, e quando noi diciamo subit mucroni è parlare figurato[ante vrbem] innāzi alla Città di Lauinio poco fuori vi erano assai giouani, che si essercitauano in diuerse cose, a giostrare, a saltare, a lanciare il palo, a tirare archi, a scagliare dardi, e a simili giochi, che s'essercitano tutti quelli, che sono d'animo nobile[ante vrbem] mostra qui Virgilio la virtù, e prudentia di Latino, che faceua, che quei giouani nella lor prima età s'essercitauano in quei nobili essercitij, acciochè a' bisogni ei sapessero difender se, e la patria loro [pueri, & primæuo flore iuuentus]dichiara qui Virgilio l'vsanza della militia Romana, perche dipoi che egli erano vsciti dell'adolescentia, s'essercitauano nell'armi, e ne' sedici anni militauano, nè è contrario questo, che ei dice, longa populos in pace regebat: perche se bene il Rè Latino non faceua guerra, nondimeno l'essercito si essercitaua nelle armi di continuo [intra tecta vocari] questo luogo discorda dall'vsanza Romana: perche quando egli erano aui sati i Romani, che veniuano ambasciadori, che non conosceuano, ne sapeuano chi gli mandaua, in prima voleuano sapere quel che voleuano, dipoi saputo questo andauano loro incontro i magistrati minori, e poi al fine il Senato fuori della Città intendeua quello: che egli haueuano chiesto, e cosi se pareua loro gli metteuano dentro: ma Virgilio ha fatto questo prudentemente: perche Latino haueua nella memoria la risposta datagli da Fauno suo padre, & era desideroso per questo di veder questi forestieri, per mezzo de i quali si prometteua la felicità [solio medius consedit] solium come vna catedra d'vn legno solo fatto per difesa del Rè, secondo altri è chiamato solio dalla solidita, ouerammente ditemo, che sia detto a sedendo, quasi sedium, come sella, quasi sedia, e finalmente il solio, la sedia regale, doue sta il Rè a sedere, quando dà audienza.

Ordine delle parole.

[Tum] allhora [satus Anchisa] il figliuol d'Anchise [iubet ire] fā andare [centum oratores] cento oratori [Augusta ad mœnia] alla Città consacrata [Regis] del Rè [delectos] scielti [ordine ab omni] da tutto l'ordine [omnes] tutti [velatos] coperti [ramis] co' rami [Palladis] di Pallade, cioè di oliuo [que] & [iubet ferre] fa portare [viro] al Rè [dona] doni [pacemque exposcere] e fa, che chieggino l'amicitia [Teucris] de' Troiani [iussi] hauendo loro hauuto questa commissione [haud mora] senza tardare, senza indugio [festinant] sollecitano [que] & [feruntur] ne vanno [rapidis passibus] con presti passi, tutti [ipse] Enea [designat] disegna [mœnia] la mura [humili fossa] con vn solco sottile [moliturque locum] & mulise il luogo, preparando le cose che vi bisognano [que] & [cingit] cinge, circonda [primas sedes] le prime stanze [in littore] che erano in sù quel lito [pinnis] di pinni, cioè con steccati [atque aggere] con bastioni, ouer fossi [iamque] e già [emensi iter] hauendo gli oratori fatto il lor viaggio [iuuenes] i giouani detti, cioè gli oratori [cernebant] vedeuano [turres] le torri [ac tecta] e le case [ardua] grandi [Latinorum] de Latini [que] & [iam] già [muro subibant] entrando dentro alle muraglie [pueri] i fanciulli [& iuuentus] e la giouentù [primæuo flore] in sul primo fiore, ouero del primo fiore [exercentur] s'essercitano [equis] a caualli [que] & [domitant currus] e domano i caualli appiccati a cocchi [in puluere] nella poluere [aut] oueramente [tendunt] caricano [arcus actes] archi, forti, duri [aut] oueramente [contorquent] lanciano [lacertis] co le braccia [spicula lenta] dardi sottili [que] & [lacessunt cursu] fanno a correre [ictuque lacessunt] e fanno a lanciar dardi [cum] quando [nuncius] vn messo [præuectus] mandato innanzi, ò andato innanzi da se [equo] a cauallo [reportat ad aures] riporta a gli orecchi [longæui Regis] del vecchio Rè cioè in le risce al Rè [aduenisse viros] che erano arriuati huomini [ingentes] in gran numero [ignota in veste] in abiti forestieri non più veduti da loro [ille] il Rè [imperat] comanda [vocari] che sieno chiamati [intra tecta] in casa [& ille] e lui [consedit] si messe a sedere [medius] in mezo [solio] della sedia regale [auito] che era stata dell'auolo.

[Tectum augustum] Scriue il luogo doue Latino diede vdienza a gli Oratori Troiani.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Tectum augustum] Habbiamo detto di sopra, che augustum, vuol dir sacro & forse per questo gl'Imperadori sono chiamati più augusti, che per amore del nome Augusto, che anticamente si daua a gli Imperadori[ingens] & questa stanza, oltre, che ella era sacra, era anche grande: Questa stanza non era in Lauro Lauinio, se bene Virgilio finge, che ella vi fosse, ma era nel palazzo de gli Imperadori in Roma, & fù fatta da Augusto, & Virgilio venutagli questa occasione, finge che ella fosse qui, e la loda come nel testo si vede [centum sublime colūnis] Questa stanza detta era fabricata sopra cento colonne [sublime] perche era in sù le colonne, però era alta & rileuata [vrbe fuit summa] & questa stanza, dice

Tectum augustum ingens centum sublime columnis,
Vrbe fuit summa, Laurentis regia Pici,
Horrendum syluis, & religione parentum.
Hinc sceptra accipere, & primos attollere fasces
Regibus omen erat; hoc illis curia templum,
Hæ sacris sedes epulis, hic ariete cæso
Perpetuis soliti patres considere mensis,
Quinetiam veterum effigies ex ordine auorum
Antiqua ex cedro, Italusque paterque Sabinus,
Vitisator curuam seruans sub imagine falcem
Saturnusque senex, Ianique bifrontis imago,
Vestibulo adstabant, aliique ab origine reges,
Martia qui ob patriam pugnando vulnera passi,
Multaque præterea sacris in postibus arma.
Captiui pendent currus, curuæque secures,
Et cristæ capitum, & portarum ingentia claustra,
Spiculaque, clypeique, ereptaque, rostra carinis.
Ipse Quirinali lituo, paruaque sedebat
Succinctus trabea, læuaque ancyle gerebat
Picus equum domitor; quem capta cupidine coniux
Aurea percussum virga, versumque venenis,
Fecit auem Circe, sparsitque coloribus alas.

che era nella più alta parte della Città [Laurentis Regia Pici] & questa stanza fù già il palazzo Regale di Pico [Horrēdum] era pieno di veneratione [syluis, & religione] Questa è la causa, che lo faceua venerabile, che erano i boschi, in mezo del quale ella era, & la diuotione in che l'haueano mātenuto gli antichi di Latino [hinc sceptra accipere] In questo luogo erano soliti i Rè di Lauro Lauinio incoronarsi, & pigliare la bacchetta, & la potestà di gouernare, castigare, & premiare gli huomini, secondo i meriti loro [regibus omen erat] Far queste cose in questo luogo era venerādo i Rè lo haueuano per vn buono augurio, però ve le faceuano[hoc illis curia templum]& questo tempio era la curia, doue si ragunauano i Rè a fare le loro deliberationi, che, come io hò detto di sopra, non era lecito far queste cose, se non in luoghi sacri [hæ sacris sedes epulis] & in questo luogo medesimamēte si faceuano i sacrificij, & mangiauano, gli antichi secondo la vsanza de i sacrificij: [ariete cæso] Questo sacrificio non si faceua in questo

sto luogo, che scriue Virg. ma si faceua nella porta del palazzo di Roma, il giorno delle feste, ma Virg. trāsferisce in q̄sto luogo per ornamēto suo, [quin etiā veterū effigies] In questo luogo erano le effigie, le statue, le figure de gli antichi loro, & erā di cedro, del quale ne habbiamo ragionato di sopra [ex ordine] Queste statue erano stata messe per ordina in questo luogo, successiuamente, secōdo che i Rè erano venuti [ex cedro] faceuano queste statue di cedro, pche questo legno difficilmēte si cōsuma & non intarla: & però è scritto Cedria perūcta ligna custodita cōseruat, però disse Persio; Et Cedro digna locū [Italusq;] Comincia a narrare per ordine la imagine de i Rè, che erano in questo luogo. [Italusq.] Italo & fù quello dal quale l'Italia hebbe nome Italia, & costui fu nepote di Saturno oueramēte noi diremo, che q̄sto Italo fosse il figliuolo di Vlisse, & Cic. [paterq; Sabinus] l'altro era Sabino. Del nome de' Sabini gli scrittori sono differēti tra se. Pare che Virg. sia in questo da Portio Catone, però che secōdo Dionisio Alicarn. dice, che i Sabini furno chiamati Sabini da Sabino loro Rè, & che lui fù figliuolo di vn certo Sāgo Dio gētile, che da certi fù chiamato Pistio. Adūque il padre Sabino è Dio, oueramente pche egli fù principio di quella gēte, ouaramēte, perche non solamēte fù Rè; ma nato di Dei, perche tutti gli Dei sono chiamati padri, [visitator] Eraui ancora la statua di Saturno. Virg. lo chiama inuētore della vite, nō perche egli ne fosse inuentore, che la facesse nascere pche la natura la produsse, come ella produce l'altre specie; ma lo chiama inuētore, perche egli la insegnò a i popoli d'Italia, & l'insegnò loro a piātare [curuā seruans.] Dice come era fatta la statua, ch'era vn vecchio, che teneua sotto la falce. Gli si dà la falce, perche, Saturno si pone per il tēpo, & perche il tēpo consuma, & tira giù ogni cosa, come fà la falce, però gli si da la falce. [Saturnusq. senex] Fannolo vecchio, perche nessuna cosa tra la Natura è più vecchia del Tēpo, & auuertite, che questa statua nō era la statua di Saturno Dio ma la statua di vno di questi Rè, che haueua nome Saturno: perche gli antichi Rè, il più delle volte, si metteuano i nomi de gli Dei, & pigliauano le loro insegne: & che questo sia il vero, di sopra si vede: Veterū effigies ex ordine auorū. Et poco di sotto dice. Aliique ab origine Reges. Di quì nasce, che nell'Isola di Cādia si dice, che vi è la sepoltura di Gioue, Eliogabalo Imperadore de Romani, che ancora si chiamò Gabalo, si messe il nome del Sole. [Ianiq; bifrontis imago] Eraui ancora la imagine di Giano cō due capi, non che ella fosse la statua di Giano Dio, ma di vn Rè, che si era messo il suo nome, & haueua fatto fare la sua statua con due capi; come è la statua dello Dio Giano, ilquale si dipinge cō due capi, perche è conoscitore del passato, & del futuro, che col capo di dietro conosce le cose passate, & cō quel dinanzi vede il futuro [vestibulo astabāt] dice, che q̄sti Rè stauano nel portico ouero nella loggia, innāzi alla porta di questo Theatro [aliiq; ab origine reges] abbreuia la sua narratione, dicēdo, che ancora in questo portico erano tutti gli altri Rè, che erano stati feriti, & morti, p cōseruatione della patria, & questi veramēte sono Rè, perche l'officio del Rè, è far ogni cosa per cōseruatione delli suoi popoli, che Iddio ha dato loro il gouerno, & però debbono lasciare i cōmodi loro per salute della patria, & mettere la salute loro in pericolo per la patria, quādo bisogna [ab origine] pone, ab origine in cābio di originū: perche originum, non puo stare nel verso, dice Seruio. [Martia vulnera] chiama le ferite Martiali, perche le ferite si acquistano nelle battaglie che sono dedicate a Marte [multaq p̄terea] ha detto che nel vestibulo, ouer portico, erano le statue dette: Hora dice che cose erano appiccate ne i muri [in postibus] intēde p questo le mura del vestibulo, ouer loggia. [arma] Ecco le cose, che vi erano appiccate, arme, carri, scure, celate, toppe grādi di porte, dardi, scudi, & rostre di naue: cose tutte tolte per forza a i loro nemici [sacris in postibus] chiama q̄ste mura sacre: & perche elle erano sacre, come io hò detto di sopra, & perche quiui si cōsecrauano le spoglie de gli nimici [cristæ] Queste sono le creste della celata poste per le celate. [Ipse Quirinali lituo, paruaq. sedebat] viene hora alla statua di Pico, & dice, che questa sua statua, staua a sedere cō la bacchetta Regale in mano, con vna piccola corona in capo, & nella mā sinistra haueua vno scudo. [Quirinali lituo.] questa è vna bacchetta, che portauano gli auguri, che eglino adoperauano a dissegnare gli spacij del Cielo, pche nō era lecito loro far questo cō mano, chiama questa bacchetta Quirinale, dalla persona sua simile a quella di Quirino, & simile à questa bacchetta. Quirino hebbe poi la sua, perche ancora Quirino, cioè Romulo, non era. Chiamasi Lituo cioè bastō Regio, nel quale era potestà di leuare le liti [succinctus trabea] questa trabea è vna veste, che portauano gli Auguri tinta in coccho, & porpora [ancile] questa era vno scudo piccolo, che al tēpo di Numa Pōpilio cascò di Cielo, & gli Oracoli dissero, che doue era questo scudo, che quiui sarebbe la monarchia. Ilquale accioche non fosse conosciuto, & accioche non fosse robbato, Mamurio fabro ne fece molti simili. Questo scudo nō era a questo tēpo, cha dice Virg. ma lo trāsferisce qui per sua cōmodita, & per mostrare, che questo Rè nella religione era simile a Numa Pōpilio. In Latino si dice, hoc ancile, & hæc ancilia: nondimeno Horatio disse. Anciliorū, & nominis, & togæ oblitus. [Picus equū domitor] Scriue hora le qualità di Pico, & le sue disgratie. Dice, che fù domator di caualli, nō che egli domasse come i cozzoni, ma fù fortissimo in battaglia a cauallo, & nō era nessuno, che sapesse meglio maneggiare vn cauallo di lui [quē capta cupidine coniux] ha raccōtato la sua virtù, cōta hora la sua disgratia. Circe essendo innamorata di lui, & egli nō volēdo cōpiacergli a suo modo, lo toccò cō vna bacchetta d'oro, che fù cagione insieme cō certi altri suoi incanti, che egli si conuerti in quel vccello, che i Lati chiamano Pico, & volgari chiamano Picchio Aurea cōiux] la chiama moglie, non che ella le fusse moglie, ma perche ella desideraua d'esser sua moglie, & in vn'altro luogo, parlando di Corebo, che desideraua d'esser genero di Priamo, disse. Et gener auxiliū, Priamo, Phrigibusq: ferebat; [aurea] chiamala aurea, cioè bella per ironia. La Dea Pomona, Dea de i pomi, se innamorò di Pico, & lo tolse per marito con sodisfattione di Pico, Circe che nō lo potette hauere desiderandolo, come hò detto, lo feca conuertire in vn'vecello. Questo si finge così per questa cagione, perche egli era Augure, & haueua in casa vn Picchio, per mezzo del quale egli conosceua le cose future, come già faceuano fede i libri Pontificali, & però gli ha dato la bacchetta detta di sopra, che propriamēte s'appartiene alli Auguri, perche l'ancile, & la veste trabea, non è proprio de gli Auguri, perche ancora la vsano i sacerdoti Diali, & Martiali.

Ordine delle parole.

[Sūma vrbe] nella più alta parte della Città [fuit] fù [tectum augustu] vna stanza sacra [ingens] grande [sublime] eleuato in aria per esser posto [centum colūnis] sopra cento colonne [regia] che fù il Theatro oue rendeua ragione [Pici Laurentis] di Pico Laurante [horrendū] venerabile [syluis] per le selue, che egli haueua intorno [& religione parentiū] & per la religione, & diuotione conseruata da i loro antecessori [omen erat] era vn buono augurio [regibus] a' Rè, cioè i Rè haueuano per buono augurio [accipere hinc] pigliare, & hauere da questo luogo [sceptra] la bacchetta Regale [& attollere] & alzare su in aria [primos fasces] i primi fasci, cioè pigliare l'auttorità di far morire gli huomini per i peccati loro, perche quādo pigliauano di questi fasci gli alzauano sù però dice, attollere [hoc templū] & questo tēpio [erat illis] era a loro [curia] per palazzo doue eglino amministrauano la giustitia, cioè, l'adoperauano per il foro della giustitia [hæc sedes] & questi luoghi seruiuano [sacris epulis] a fare i sacrificij [hic] quì in questo luogo [patres] gli antichi loro [soliti] erano soliti [considere] sedere [mensis] alle tauole [perpetuis] lūghe [ariete cæso] hauendo ammazzato il mōtone per far sacrificio [quin etiam] & ancora in questo luogo era [effigies antiqua] le statue antiche [auorum veterū] de i loro antichi auoli [ex cedro] fatte di cedro [Italusq.] vi era la statua d'Italo [paterq. Sabinus] & la statua del padre Sabino, ouero del S. Sabino [Saturnusq; senex] & vi era la statua del vecchio Saturno [seruans] tenendo [falcē curuā] la falce piegata [sub imagine] sotto la sua imagine [vitisator] che mostrò la vite, & l'insegnò piantare [que] & [imago] & la imagine [Iani] di Giano [bifrōtis] di due capi [astabāt] tutte queste statue stauano [vestibulo] nell'entrata innanzi alla porta [que] & [alij reges] vi erano le statue d'altri Rè [ab origine] secondo la origine loro, ouero loro erā messe per ordine [qui] quali [passi] hebbero [vulnera Martia] ferite in guerra [pugnādu] cōbattendo [ob patriam] per la patria [que] & [præterea] oltre di questo [in sacris postibus] nelle sacre mura [pēdent] sono appiccate [multa arma] molte armi [currus] & vi sono apiccati cocchi capoui tolti a i nemici [que] & [secures] scure [curuæ] piegate [& cristæ] & cellate [capitū] da portar in capo [& ingētia claustra] & toppe grādissimi [portarū] de' porti [q;] & [spicula] dardi [clypeique] scudi [que] & [rostra] becchi [erepta] tolti per forza [carinis] alle galee de i nemici [ipse Picus] Pico [domitor equum] Caualliere fortissimo [sedebat] sedena [Quirinali lituo] con la bacchetta in mano [que] & [succinctus] cinto [parua trabea] con vna veste piccola [læuaque] & nella man sinistra gerebat] portaua [ancyle] lo scudo [quem] il qual Pico [Circe] Circe [coniux aurea] sua bella moglie [percussum] hauendo percosso [virga] con vna bacchetta [que] & [venenis] con veneni incanti, & malie [versum] hauendolo trasmutato [fecit auem] lo fece vno vccello [que] & [sparsit alas] gli sparse l'al. [coloribus] di diuersi colori [capta] & questo fece essendo presa [cupidine] da Cupido, cioè essendo innamorata di lui.

[Tali intus templo] Diede l'vdienza Latino a gli Oratori Troiani in questo Tempio.

Tali intus templo diuum patriaque Latinus
Sede sedens, Teucros ad sese in tecta vocauit,
Atque hæc ingressis placido prior edidit ore.
Dicite, Dardanidæ, (neque enim nescimus & vrbē,
Et genus, auditique aduertitis æquore cursus)
Quid petitis? quæ causa rates, aut cuius egentis
Littus ad Ausonium tot per vada cærula vexit?

Espositione delle parole, delle fauole, dell' historie, e luoghi grammaticali.

[Tali intus templo] Latino fece chiamare in questo tempio i Troiani, & parlò loro [patria seda] nel solio antico che era stato de' suoi maggiori [ingressis] a' Troiani, che erano intrati dentro [placido prior edidit ore] La vsanza de gli Oratori era che prima gli Oratori parlassero, & poi fosse loro risposto; nondimeno Latino parlò prima lui a gli Imbasciadori, che loro parlassero a lui: & questo fece per la sua benignità, & però dice:

Sine errore via, seu tempestatibus acti,
(Qualia multa mari nautæ patiuntur in alto)
Fluminis intrastis ripas, portuque sedetis:
Ne fugite hospitium, neue ignorate Latinos,
Saturni gentem, haud vinclo, nec legibus, æquam
Sponte sua, veteris que. Deis emore tenentem.
Atque equidem memini (fama est obscurior annis)
Auruncos ita ferre senes; his ortus in agris
Dardanus Ideas Phrygiæ penetrauit ad vrbes,
Treiciamque Samum, quæ nunc Samothracia fertur
Hinc illum Coryti Tyrrhena ab sede profectum,
Aurea nunc solio stellantis regia cœli
Accipit, & numerum Diuorum altaribus auget.

dice: placido ore[dicite Dardanidæ]q̃sta è l'oratione, ouero il parlare che fa Latino a' Troiani,[Dardanidæ]Gli chiama p nome per mostrar la beneuolẽtia sua inuerso di loro: il qual nome egli lo seppe, oueramẽte per l'habito ch' eglino haueuano indosso, oueramente, perche la fama era già peruenuta alle sue orecchie, ch' eglino erano Troiani questi, ch'erano smontati al porto[Dardanidæ] sono cosi chiamati i Troiani da Dardano loro auttore, come s'è detto innanzi {neq; enim nescimus, & vrbem, & genus] dichiara loro la cagione della beneuolentia sua inuerso di loro, dicendo, che sà molto bene è qual fusse Troia è la stirpa loro, e dicendo di hauer questa cognitione, dichiara, ch'egli gli ha p gente da tenerne conto: perche amandogli, nõ gli potrebbe amare, se non hauesse cognitione della virtù loro: perche la cognitione del bene genera amore, & desiderio[neq; nescimus]queste sono due negatiue, che fanno vna affermatiua[nescimus] vuol dire da se noi nõ sappiamo, congiunto poi cõ neq; che significa non, dice, noi nõ sappiamo[audit iq; aduertitis æquor e cursus]oltre che egli hà detto, cha egli ha cognitione di Troia, a di loro, dice hora, ch' egli ha anche vdito, che loro ne vanno ancora arditamente per mare, e per questo mostra, ch'egli le ha per persone molto animose[auditiq, poteua dir Virg. questo con più chiaro parlare cosi, auditũ est, ouero audiuimus vos æquore vertere cursus, oueramente auditi fuistis æquore aduertera cursus: ma ha voluto dire in questo modo, ch' è detto benissimo secõdo l'ordine della gramatica: questo modo di dire si dichiara, nella mia Teorica tra gl'infiniti, e participij passati[quid petitis?]queste parola si congiungono con quella parola di sopra, dicite, di quello, che Latino sapeua nõ ha dimãdato loro, ma da se solo ha detto cosi, per la cagione detta di sop. come perche nõ habbino ad esser lunghi nel loro ragionamento, come sarebbono stati, se Latino nõ hauesse datto loro, ch'egli haueua cognitione della città di Troia, e di loro & del loro ardire: perche sarebbe stato loro necessario dire, chi egli erano, donde egli erano: è perche cõro s'erano partiti di Troia, che sarabbe stato vn ragionamento troppo lungo a esser vdito a quel tẽpo da vn vecchio. Però Latino, accioche nõ entrino in cosi lungo ragionamẽto, hà abbreuiato loro le parole, com'io hò detto, e solamẽte dimãdato quello che vogliono[quę causa rates]hauẽdo dimãdato q̃llo che vogliono, dimãda ancora loro, pche cagione e'sono smõtati in terra ne' sua lidi: è cosi dimãdati, pche cagione e'sono venuti là, gli dimãda ancora se sono andati ò p hauer smarrito la strada, ouero se la violẽtia del mar va li ha fatti andare[vada cęrulea]cęruleũ è vn color fatto di verde, e di nero, com' è il color del mare[qualia multa mari patiũtur nautæ]i quali sinistri, che voi potete hauer patiti, ò per hauer errato la strada, ò p essere stati spinti qui da' vẽti, sogliono patire molte volte i marinari, che arditamẽte si mettono in mare[qualia] simili accidẽti[portuq. sedetis]q̃sto nõ era porto, ma era la bocca del fiume, ch'era su'l porto[ne fugita hospitiũ]mostra apertamẽte la sua beneuolẽtia inuerso di loro: pche li cõforta s'eglino hãno preso porto a nõ si partire, ma stieno, e piglino vn poco di pratica cõ loro, accioche li conoschino, che conosceranno vn popolo da bene [Saturni gẽtẽ]popolo, che ha hauto origine da Saturno[haud vincio, nec legib. æquã spõte sua, veterisq. Dei se mora tanẽtẽ] ha detto che la sua è vna gẽte buona: ora dice, ch'ella è veramẽte buona: pche buono veramẽte è colui che fa bene p amore del bene, & della virtù, a principalmẽte p sodisfare a Dio, nõ p paura, ch'egli habbia d'esser castigato, nè p essere astretto dalla Leggi, che lo minacciano: pche la virtù, ouero operatione virtuosa vuole essere volõtaria, e libera, e nõ vuola essere sforzata in modo nessuno. Chi opera bene p paura, nõ opera volontariamẽte: ma q̃l che fa, lo fa da paura sforzato. Et però noi habbiamo nella Scrittura, mali oderũt peccare formidine pene. Era adũque il popolo del Rè Latino perfetto: pche era buono che faceua buone operationi, e nõ le faceua p paura di Legge, ma p amore della virtù, & per piacere a Dio. Et però dice, haud vinclo, nec legib. æqua spõte sua, &c.[spõte sua] p q̃sto q̃lla gẽte meritaua grãdissima lode: pche noi nõ meritiamo lode se nõ delle opere che noi faciamo volõtariamẽte, pche q̃llo, che noi facciamo sforzatamnte, nõ è operatione nostra propria, ma di q̃lla persona, ò di q̃lla cosa, che ne le fa fare i fãciulli nõ meritano lode di cosa nessuna buona, che faccino: pche nõ la volõtà loro li fa fare: ma i comãdamẽti, e la paura, ch' egli hãno del castigo, se i comãdamẽti nõ osseruano: perche ogni operationa, che merita lode, ò biasmo, debbe venire da vn'animo libero. Questo Arist. cõ molte ragioni proua nell'Etica, doue egli ragiona del volõtario, è inuolõtario: chi desidera veder minutamẽte q̃sta cosa guardi quiui[veterisq. Dei se more tenẽtẽ]è viuendo cosi dice, che q̃sto popolo si gouerna, e si regge secõdo la vsanza di Saturno, al tẽpo del quale era l'eta aurea, nel qual tẽpo la gẽte era perfetta, ogni cosa era cõmune, nõ erano ladri, nõ erano falsarij, nõ traditori, non omicidi, non adulteri, finalmente era il mõdo pieno di gente, che abbondaua di tutte le bõtà[veterisq. Dei] intẽde Sat. si perch' egli è quello da che loro hãno hauuto origine, si perche Sat. è il più vecchio di tutti gli Dei, cha fu quello, che gouernò il mõdo nella prima eta, che fu l'eta aurea, e fu innanzi a Gioue, perche è suo padre, e per questo lo chiama Dio vecchio[atq. equidẽ memini]scopre quasi vn parentado tra lui, a Troiani, e dice che si ricorda che i vecchi Arunci diceuano, che Dardano, che era stato autore de' Troiani, ara nato ne' suoi paesi di Latino, e che se ne era andato in Samotracia, e di quiui partito si morì, e fu messo in Cielo nel num. de gli Dei[Aruncos] Arunca è Città antica d'Italia, fu edificata d'Ausone padre d'Vlissa, dal quale fu nominata Ausonia: era vsanza, che i più vecchi sempre dicessero le cose passate a' posteri come l'erano passate, e questo seruiua loro per historia: il che qui ci è mostro da questo luogo. Lucano mostra più chiaramẽte, questo, che hauendo a parlare di Anteo disse, cognita per multos docuit rudis incola patres, però dice qui Latino, che questo che dice gl'era stato detto da gl'antichi Arunci.[hic ortus in agris] questo è quello ch'egli ha vdito dire da vecchi Arũci[Dardanus]se bene s'è detto di Dardano ĩ altri luoghi, è forza dirne qui certe poche cose. Dardano tolse per moglie Crise figliuola di Palãto, dõde nacque Idao, & Dima, che regnorno nell'Arc. infino al diluuio. questo dice Dionis. che dice, che Atlante fù Rè d'Arc. ora nõ si potẽdo capire nell'Arch. pe esser diuentaro quel paese lagune, e per questo bisognãdo habitare nei monti, Dardano lasciò Dimãte in Arc. e se ne andò in Samotratia. E però dice Virgil.[Dardanus, Idæus Phrygiæ penetrauit ad vrbes, Threiciaq. Samũ, quæ nũc Samothracia fertur]essendo quiui Iasio morto da vna saetta: pche egli desiderò di vsare cõ Cerare. se ne andò in Frigia, & essendo morto Crise sua moglie, tolse per moglie Battea figliuola di Teucro, & essendo morto Teucro, egli diuenið padrone del regno: di Battea egli hebbe Erittonio, e d'Erittonio, e di Callione figliuola di Scamandro nacque Troo, e di Troo nacque Assaraco, e d'Assaraco nacqua Capi, e di Capi, e della Ninfa Naiade nacque Anchise, dice Diodoro, che Iasio, e Dardano nacquero nell'Isola di Samo, & essendo morto Iasio, Dardano, e Corimbanto, na andarono in Frigia, doue hauẽdo sepellita Crise, Dardano tolse per moglie Battea figliola di Teucro, & diuẽtò padrone del Regno di Teucro. Ma i Lanpi dicono che Dardano di Corito se na andò ĩ Samotracia, e di quiui in Frigia. Però il testo hinc illũ Coryti Tyrena a sede, pfectũ: ma se le storie nõ si cõuẽgono col testo in tutto, nõ è grã fatto pche li Scrittori son varij, e i poeti s'accomodano a loro modo[aurea]dica, che al fine Dardano morì, e n'andò in paradiso, e fu fatto vn Dio. & se bene Virg. ha detto inãzi, ch'Enea lo vide ne gl'inferi, doue disse. Ilusq. Assaracusq. & Troiæ Dardanus auctor, si risolue cosi, che di lui fu fatto tre parti, vna delle quali fu l'anima, che egli dette al Cielo, il corpo alla terra, e l'ombra a gl'inferi. *Ord. delle par.*

[Latinus]il Rè Latino[sedens]sedẽdo[tali tẽpio]in tal tẽpo[intus] dentro[patriaq. sede]nella sedia ouero nel solio de' suoi antichi[vocauit ad sese]fece chiamare a se[Teucros]i Troiani[intecta]nel detto tẽpio[atq prior]& lui prima[edidit]disse[hæc]queste cose[ingressis]a' Troiani che erano intrati[placido ore]con la piaceuol bocca, cioè piaceuolmente[dicite Dardanidæ] ditemi Troiani {n.}perche {neq. nescimus]noi sappiamo[& vrbẽ] & qual sia stata la vostra città [& genus]& qual sia il vostro sangue[q̃]&[auditi] & sete stati vditi [aduertitis]voi voltate, cioè, si è vdito da noi che voi voltate[cursus] il vostro corso[æquore]p il mare, cioè, noi habbiamo inteso che voi nauigate molto valorosamẽte[quid petitis?] q̃sto si cõgiugne con dicite Dardanidæ, diremo adũque[dicite Dardanidæ]ditemi Troiani [qd petitis?]che volete voi da noi?[quę causa]che cagione[vexit]ha codotto[rates]la vostre naui[aut]oueramẽte[cuius] di cha cosa[egẽtes]hauẽdo di bisogno[vexit]i'hà cõdotte[p vada cęrulea]p q̃sti mari cerulei[ad litus Ausoniũ]al lido Ausonio[siue]ouero[acti]essẽdo voi sforzati a venir qua[errore vię]p hauer errato la via[seu]oueramente[acti]spinti[tempestatib.]da i venti[qualia multa]i quali molti disagi che forse hauete sopportato voi[patiũtur]sopportano, patiscono [nautæ]i marinari[in alto mari]nell'alto mare[intrastis] voi sete entrati[ripas]fra le ripe[fluminis]del fiume[q̃]&[sedetis]& vi riposate [portu]nel porto[ne fugite]nõ fuggite[hospitiũ il nostro alloggiamẽto. state ui con noi[ne ve ignorate]& prouate vn poco[Latinos]i Latini[gẽtẽ]ch'è gẽte, razza, progenie, stirpe[Saturni]di Saturno[haud æqua]non buona[vinclo]per forza[nec legib.] ne per leggi [sponte sua]ma buona volontariamente[que]&[tenentem se]& che si gouerna[more]all'usanza[veteris Dei]del vecchio Iddio[atque]& [equidẽ]in verità[memini]io mi ricordo{fama est] la fama è [obscurior] certa[annis]per amor de gli anni, cioè per esser vn gran tempo[Aurũcos]Ecco di quei che egli si ricorda[Aurũcos senes] che i vecchi

Auroci[ita ferre]diceano cosi[Dardanus]Dardano[ortus] nato[his in agris]in questi paesi[penetrauit]ne andò[Idæas ad vrbes]alle città Idee[Phrygiæ]della Frigia[que]& ne ando[Samû]a Samo[Treyciam]della Tracia[que]la quala[nunc]hora[fertur]si chiama [Samothrocia]Samotracia[hinc]di qui[nunc]hora[regia aurea] il palazzo Regale di oro[cęli]del cielo[stellantis]pieno di stelle[accipit]lo riceue[profectum]assendosi partito[Tyrrhena ab sede]dal paese de Tireni[Coriti]di Corito[& auget]& hora accresce[altaribus]cô lo altare[numerum diuorum]il numero de gli Dei; perche egli è Dio,& gli si fa de' sacrificij in sù gli altari,che gli sono stati consecrati.

Dixerat, & dicta Ilioneus sic voce secutus.
Rex, genus egregium Fauni, nec fluctibus actos
Atra subegit hyems vestris succedere terris
Nec sydus regione via, littusque fefellit;
Consilio hanc omnes, animisqua volentibus vrbem
Afferimur, pulsi regnis, quæ maxima quondam
Extremo veniens Sol aspiciebat Olympo.
Ab Ioue principium generis: Ioue Dardana pubes:
Gaudet auo; rex ipsa de Iouis gente suprema
Troius Aeneas tua nos ad limina misit.
Quanta per Idæos seuis effusa Mycenis
Tempestas ierit campos, quibus actus vterq;
Europæ, atque Asiæ fatis concurrerit, orbis
Audijt, & si quem tellus extrema refuso
Submouet Oceano, & si quem extenta plagarum
Quatuor in medio dirimit plaga Solis iniqui.

[Dixerat]Finì di parlare il Rè,& Ilioneo rispose.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dixerat] Haueua finito di parlare il Rè Latino.& Ilioneo vno degli Oratori d'Enea.rispose a ciascheduna cosa ordinatamête,che il Rè haueua detto.[Rax] Qui comincia a rispondere Ilioneo, & chiamandolo Rè se lo fa beneuole,[genus egregium Fauni] per farselo beneuole,nô solamente lo chiama Rè, ma ancora lo chiama figliuolo di Fauno[egregium]& non lo chiama figliuolo semplicemente,mà lo chiama ancora figliuolo egregio,cioè raro,e scelto, e tale, che se ne trouano pochi. Et notate quanto bell'artificio è in questa cosa.per lodare Latino; perche tre cose fanno gli huomini lodeuoli,& ammirabili .accompagnate insieme,cioè beni di furtuna,beni di corpo, & beni di animo,ma i beni di Fortuna,& di corpo,sanza i beni dell'animo rêdono più presto l'huomo infame,che glorioso. Però prima lo chiama Rè,lodándolo de i beni di fortuna perche i gradi,& le dignità sono beni di fortuna. Et perche conoscaua che il lodarlo solo da'beni di fortuna nô era vera lode,come anche il dirgli ch'egli era figliuolo di Fauno però egli soggiunse,& disse:Egregium:perche l'essere egregio,huomo senza paragone singolare,di virtù vnico,son parti,& qualità,che l'huomo si acquista da se stesso;& però merita lode,& di essere essaltato insino al cielo;ma il nascere Rè,il nascer di vn padre famoso,ò di vn padre illustre,non è honore nessuno all'huomo, se non è accompagnato questo bene cô le virtù dell'animo;perche il nascer in questa buona fortuna,di padre cosi raro,nô è opera di chi na ce,perche non la sua virtù,non il suo sapere,non il suo operara l'ha fatto nascere Rè,& figliuolo di Rè, ma la fortuna . Intenda adunque la plebe sciocca da queste parole, che honore è il suo vantarsi di esser nati da persone illustri,quando in loro non è segno di virtù alcuna: perche nô è honore nessuno il nascer di vna famiglia nobile,ma l'hauere la virtù,e dinêtar nobile;come anche nô è vergogna il nascere di vna famiglia ignobile;perche come io hò detto,l'honore consiste in nobilitarsi. Per dare adunque Ilioneo quella gran lode che può, al Rè Latino,lo chiama Rè.figliuolo di Rè,& persona singolara[nec fluctibus actos]Hauendoselo breuemente fatto beneuole,comincia a rispondere alle dimande di Latino,dicendogli.che nè venti,nè errori di strada gli haueuano condotti a quei lidi, ma vi erano venuti volôtariamente [atra hyems]pone la vernata per la têpesta marina[nec sydus]intende per sydus,qualche aspetto cattiuo di Stella[pulsi regnis]hà detto,che nè venti,nè stelle,nè error di strada gli ha fatti andar là,ma vi sono andati volontariamante,hora dice la cagione,perche vi sono andati, che è , che essando cacciati per forza della loro patria rouinata,& arsa da'Greci,andauano cercandodoue fermarsi, come fanno coloro,che vanno cercando di hauere in qualche luogo hauendo perso la patria. Et cosi muoue compassiona al Rè dalla persona loro,vedendogli ridotti in tanto gran bisogno [quæ maxima quondam extremo veniens[Sol aspiciebat Olympo] Dice hora le qualità della patria sua dicando, che non hanno perso vna patria vile,ma vna patria,che il Sole mai ne vide vna tale:& cosi maggiormente muoue il Rè a côpassione , & lo dispone a far loro beneficio più facilmente [ab Ioue principium generis] Ne viene hora a dire, chi è autore della progenie loro,& dice,che e Gioue , & con questo muoue il Rè a credere , che i Regni loro fossero cosi grandi , come diceua,& che essi meritano di essere honorati,& riueriti; perche nô si poteua il Rè imaginare di costoro,se non cose grandi,& honoreuoli essendo cosi grande il loro principio. Dice che il principio loro è Gione:perche Gioue è auolo d'Enea[rex ipse]Dice hora chi gli ha mandati a lui,& dice che è Enea loro Rè[de gente suprema]Non solamente mostra,che Enea ha hauuto origine da Gioue:ma l'ha hauuta in modo, che nô viene a esser suo nepote per parenti volgari,ma per mezzo di Venere che è vna delle supreme,& elatte:& Varrone nel 16. volume,chiama Dei eletti Giano, Gioue,Saturno,Genio,Mercurio,Apollo,Marte,Vulcano,Nettuno,Sole, Orco , Bacco,Terra, Cerere Giunone,Luna,Diana,Minerua, Venere, & Vesta . Et perche Venere è vna de gli Dei eletti,per questo dice che Enea è della gête suprema di Gioue,& dice di Gioue,perche Gioue è principale di tutti gli Dei,& gli Dei sono della famiglia di Gioue [quanta per Idæos]Dice hora per abbreuiare la sua oratione,che non vuole raccôtare quanti grossi esserciti vennero a Troia par rouinarla come la rouinorno,perche n'è pieno tutto il môdo,& se fuori del môdo ancora(& dico del mondo habitabile.) e qualche terra; dice che anche questa terra lo può sapere: tâto più adunque lo può sapere il Rè Latino,& par questo egli non vuole affaticarlo in fargliele vdire [quanta effusa tempestas] Questo dice rispetto a quello che di sopra disse Latino: Auditiq; aduertitis equore cursum, perche non è gran fatto(vuole inferire) che tu habbi inteso quello che ha inteso tutto il mondo [têpestas] pone tempestas per la violencia delle guerre,che furno fatte a Troia[effusa]stà in in sù la metafora[sæuis Mycenis]pone quasto per la Grecia: perche questa tempesta, ouer diluuio di guerre venne a Troia di Grecia [actus vterq;] questo significa lo sforzo,& dice, vterq; cioè dell'Europa,& dell'Asia[fatis] cosi tacitamente scusa Troiani,che se sono stati vinti,i fati hanno voluto cosi,e biasma i Greci,ouer diminuisce le lodi loro: pche della lor vittoria ne furno causa i Fati,& nô la loro virtù[& audijt orbis]& dice.che ancora questo fatto l'vdi quel môdo[si quê]se qualche môdo si troua,che sia separato dall'Oceano[tellus extrema] come sarebbe v.g. la Britania,& tutte l'Isole dell'Oceano[refuso]in câbio di refluo che ha il flusso & reflusso,come dice Luca Quaq; iacet littus dubiû, quod terra,fretûq; vendicat alterius vicib.cû funditur ingens Oceanus[& si quê extêta]dice cha questo fatto di Troia è stato inteso ancora da coloro che sono separati da quasta Zona,che è nel mezo delle quattro,che è rouentissima,& questi sono gli Antipodi:ma accio che la cosa s'intêdabene,vi dichiaro queste Zone.Haueta da sapere, che il mondo è diuiso in 5. Zone,che sono 5.parti: le due parte estreme sono tanto frede,che non si possono habitare; perche il Sole nô le scalda in modo nessuno.La Zona che sotto doue habitano gli Antipodi al polo antartico fra il circolo antartico,& detto polo è freddissimo per la lontananza del Sole , quella che è fra li dui tropici è calda estrema nente, & i popoli patiscono assai per l'estremo caldo, & gli antichi si crederrero che queste tre parti dette,non fossero habitate per l'estremo caldo,& freddo:nondimeno s'è tronato,ch'elle si habitano. Tra queste due fredde,& questa caldissima ne sono due che sono habitabili più che nô sono l'altre,per esser temperate. Ilioneo adunque dice,che questo caso di Troia è stato tanto grâde , che egli è andato insino sotto la Zona torrida,se vi è gente,che l'habitino,pensandosi che nô vi fosse nessuno che l'habitasse:percha in sententia voleua inferire , che la fama di questa rouina era andata insino di là dal mondo[iniqui Solis]Sole intemperato, & troppo ardente.

Ordine delle parole.

[Dixerat]cosi haueua parlato[& Ilioneus]& Ilioneo[sic]cosi[secutus voce]rispose[dicta]a quello che Latino haueua detto [rex] o Re [genus]figliuolo[Fauni] di Fauno[egregium]singolare, & tale , che pochi se ne trouano[nec hyems]ne la vernata[atra]aspra, cioè nella tempesta marina[subiegit]ci ha sforzati[actos]spinti [fluctibus con l'onde[succedere]entrare[vestris tectis]nelle vostre case[nec sydus] ne nessuna stella[regione viæ]p errore di via[littusue]ne nessun lido [fefellit]ci hà ingannato[omnes]tutti noi[afferimur]siamo peruenuti[hanc vrbê]in questa città[consilio]hauendo deliberato di venirci [animisq; volentib.]& volontariamente[pulsi] essendo stati noi caeciati[regnis]de'nostri regni[quæ]iquali regni[quonda]già[Sol]il Sole[veniens]venendo[axtremo olympo] dall'estremo mondo , dalle parti astreme dal mondo[quondam]già [aspiciebat]gli vedeua[maxima] grâdissimi[principiû]il principio[generis]della nostra progenie[a Ioue,s. est.]e da Gioue [Dardana pubes] la gionentù Troiana [gaudet]si rallegra,si gode[auo Ioue]di Gioue suo auolo[Æneas]Enea[ipse rex]Re propr[de gente suprema]della suprema stirpe[Iouis]di Gioue[mittit nos]ci mâdi[ad tua limina] a queste tue case[orbis audijt]il môdo ha vdito[quâta tepestas] quâta grâ têpesta, quanta gran guerra[affusa]sparsa, venuta[sæuis Mycenis] della crudel Grecia[ierit]sia andata[per câpos Idæos]per i paasi Troiani[quibus]ne' quali paes[actus vterq;]l'vno,& l'altro sforzo tutto[Europæ]dell'Europ. [atq; Asiæ]& dell'Asia[fatis]per volôtà de'fati[côcurrerit]vi côcorse[& audijt]& hà vdito questa rouina[orbis]il môdo,ouero qual la parte del môdo[si tellus]se terra alcuna[extrema]vltima dal mondo[submouet quê]lo diuide[Oceano]dall Oceano[rafuso] che ha il flusso,e reflusso[& audijt]& l'ha vdito quel môdo[si si]plaga extêta] la plaga ouer Zona[axtêta]posta[in medio]nel mezo[quatuor plagarû delle 4 zone[dirimit]lo diuide ouero l'ha sotto di se[solis iniqui]

del

Diluuio ex illo tota vasta per æquora vecti
Dijs sedem exiguam patrijs; littusq. rogamus
Innocuum, & cunctis vndamque, auramq. patentem
Non erimus regno indecores, nec vestra feretur
Fama leuis, tantique abolescet gratia facti:
Nec Troiam Ausonios gremio excepisse pigebit,
Fata per Aeneæ iuro, dextramque potentem,
Sine fide, seu quis bello est expertus & armis:
Multi nos populi, multæ (ne temne, quod vltro
Præferimus manibus vittas, ac verba precantum)
Et petiere sibi, & voluere adiungere gentes;
Sed nos fata Deum vestras exquirere terras
Imperijs egere suis, hinc Dardanus ortus
Huc repetit, iussisq. ingentibus vrget Apollo (ci.
Tyrrhenũ ad Thybrim, & fontis vada sacra Numi
Dat tibi præterea fortunæ parua prioris
Munera, reliquias Troia ex ardente receptas.
Hoc pater Anchises libabat ad auras,
Hoc Priami gestamen erant, cum iura vocatis
More daret populis, sceptrumq. sacerque tiaras
Iliadumque labor, vestes.

del Sol iniquo, cioè se la Zona del Sole astante collocata tra le quattro Zone lo tien sotto di se.

[Diluuio ex illo] Seguita Ilioneo la sua narratione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Diluuio ex illo] Seguita Ilioneo la sua oratione, & ne viene alla petitione, dicendo, che da quel tempo in quà che sono stati scacciati dalla loro patria, non sono andati cercando altro, che tanto di luogo che basti per gli loro Dei, & che loro vi possino stare commodamente [Diluuio ex illo] Stà nella metafora, ouero nella traslatione, dicendo da quel diluuio in quà, cioè da che i Greci vennero a Troia con tanto impeto, & la rouinorno: stà dico, nella traslatione; perche di sopra ha detto. Quanta tempesta effusa; & però quì rispondendo alle parole dette, dice, Ex illo diluuio, [sedem exiguam] honesta la sua dimanda: perche non dice, che vadino cercando vn gran Regno, come quello che egli haueuano perso, ma vn piccolo luogo doue possano capire, desiderio veramente honesto. [Dijs] Honesta maggiormente il suo desiderio, quasi dicendo. Noi non desideriamo questo luogo anche per noi, perche quasi ce ne cureremo poco: perche anderemo chi quà, & chi là doue noi potessimo, ma lo cerchiamo per gli nostri Dei, & per loro lo desideriamo, che già tanto tempo gli meniamo con noi per mare, e per terra, e per tanti pericoli, & così mostra la honestà del suo desiderio, e la loro religione [littusque innocuum] nè andiamo cercando vn luogo delitioso, ma vn luogo doue noi possiamo stare senza esser offesi, e stare sicuramente, ouero dice [Innocuum] il quale non sia di danno a chi ce lo concede [& cunctis vndamque auramque patentem] e desideriamo vn'acqua, e vna aria che sia buona, e sana per tutti, non desidera adunque cosa nessuna superflua, adunque il desiderio loro è honestissimo [non erimus regno indecores] promette, che non faranno nè danno, nè vergogna alcuna, anzi gli faranno honore, è questo fa, acciochè il Rè Latino non habbia da sospettare, che la loro compagnia gli habbia a esser di danno per la nobiltà, e grandezza loro [indecores] decus fa nel genitiuo decoris, decor fa decoris] ma se bene noi diciamo hic indecor, noi non diciamo indecus. onde indecores hauendo la sillaba co breue, oueramente egli è la sistole, oueramente noi diremo, che non si troui nominatiuo, come interuiene in molti nomi; perche non si è letto mai indecus, il che è meglio: perche la sistole non si debbe fare senza essempij dice Seruio [nec vestra feretur fama leuis] se voi ci accettate in compagnia del vostro Regno, come io vi hò detto, noi non vi faremo vergogna alcuna, ma vi faremo honore, e la vostra fama non sarà leggiera, perche ogn'vno dirà, che voi habbiate fatto bene a riceuerci in vostra compagnia, cose tutte da abbracciare volentieri, [tantique abolescet gratia facti] promette, che se Latino gli riceue nel suo Regno, con dar loro tanto luogo, che vi possino stare, che non saranno ingrati di tanto beneficio: perche se ne ricorderanno sempre, che non sono ingrati [abolescit] idest abolebitur, & ha vsato questo verbo in sco, che non gli bisognaua [nec Troiam Ausonios gremio excepisse pigebit] promette, che i portamenti loro saranno tali, che non si pentiranno d'hauergli riceuuti nel suo regno. [Troiam] pone Troiam in cambio di Troianos [gremio] pone in cambio di regno [fata per Æneę iuro] per confermare quello, che egli ha detto, ne viene al giuramento, e giura, al qual giuramento è sforzata cedere la mente di Latino: perche sempre si crede a vn'huomo buono, quando, che giura: perche il giurare falso non è altro, che co'l mezo del giuramento, che è cosa sacra, & inuiolabile, ingannare chi si fida [per fata] è non giura per cose leggieri, ma per cose grandi, è diuine: perche giura per i fati, ch'altro non è, che la deliberatione diuina, è per conseguente, per Dio, il quale non si debbe adoperare, se non in cose santissime: e quando si giura per lui, non si debbe giurare se non in casi di necessità, doue l'huomo sia constretto far credere, che quello, che egli ha detto, ò dice sia vero, però non doueua presumer Latino, ne poteua, essendo lui religiosissimo, dubitare in modo alcuno, che Ilioneo non hauesse detto la verità [dextramque potentem] ha voluto ancora oltre all'hauer giurato per i fati di Enea, giurare ancora per la destra d'Enea, cioè per la fede sua, la quale è fede santissima, è perfetta; perche essendo figliuolo di Venere, è nepote di Gioue, bisogna credere, che fosse realissimo, come si conuiene a tal persona: oltre di questo giurando per Enea, giuraua per il suo principe, al quale ogni suddito prudente ha riuerentia grandissima, perche i principi sono ministri di Iddio, come dice Esiodo, è Platone, i quali dopò Dio, si debbono honorare è riuere più d'ogni altra cosa, è siano buoni, ò cattiui: perche ogni potestà viene da Dio: è S. Paolo dice, che noi stiamo a obedientia, non solamente de' principi buoni, ma ancora de' cattiui: giurando adunque Ilioneo per la destra d'Enea, del quale già Latino haueua notitia, giuraua per vno Eroo, che Latino sapeua, che non harebbe adoperato i sacramenti falsi [siue fide, seu quis bello, est expertus, & armis] è per dar maggior fede al suo sacramento, giura anche per coloro, se alcuno è, che n'habbi fatta esperientia in fede, in guerra, & in arme, volendo quasi inferire, che chiamaua per testimonij coloro, che haueuano prouata la virtù di Enea in guerra, & in arme (se alcuno vi era, che l'hauesse prouata) [multi nos populi] ecco quel che giura, che molti popoli, è molte genti gli hanno voluti accettar per compagni nel loro reame, & che lor non hanno mai voluto; perche Apollo haueua commesso loro espressamẽte, che douessin venire ne' paesi di Latino, donde hauea hauuto origine Dardano, però erano venuti quiui; & questo dica acciochè Latino non habbia a credere, ò ch'elli sieno tãto insolenti, che non habbiano trouato, chi gli habbi voluti accettare: ò che sieno gente tanto da poco, che nessuno ne habbi fatto stima [nè temne] auuertisce Ilioneo Latino, che non pensi, che siano vna natione vile, venendo a lui a pregario così vnitamente, perche communemente i prieghi presuppongono, ò necessità grande, ò debolezza di animo, ò mercè de gli errori; in costoro non era nessuna di queste cose: perche erano parati a superare ogni violentia di fortuna, viltà non era negli animi loro, perche erano fortissimi, & haueuano superato la violentia del mare, e de' venti, e l'inuidia, e lo sdegno di Giunone moglie, è sorella di Gioue, Regina de gli Dei, loro capital nimica; mal nessuno non haueuano fatto, di che eglino aspettassero biasmo, non che penitenza, non altro era in loro di male, se non la perdita della patria, & questo non daua loi biasmo alcuno, perche così haueuano voluto gli Dei, co'l potere de' quali nessun può contrastare, & questo nõ haueuano voluto per castigarli de' loro peccati, perche furno pietosissimi, e religiosissimi ma pche Iddio volena fare vna Monarchia nel mõdo, e' volse che l'hauesse principio da loro, & il Monarca fosse del sangue loro: adũque i Troiani meritauano lode in tutti i cõti, e quello che pareua in lor cosa vergognosa, cioè la perdita di Troia, era più glorioso di nessuna altra cosa [hinc Dardanus ortus huc repetit] noi habbiamo fatto quello, che ha voluto Apollo, se noi siamo venuti qui ne' tuoi regni, & nõ si siamo venuti presontuosamẽte, perche Apollo ci disse, che noi douessimo ritornare in Italia, dõde era venuto Dardano, Dardano vscì di qui è ritornato Enea adũque nel luogo d'onde Dardano vscì, mentre è venuto in Italia [Dardanus] pone Dardanus in cãbio di Enea: perche Enea, come gli altri Troiani, hà hauuto origine da Dardano [repetit] nõ dice venuto, ma dice, che egli è ritornato, come a casa sua donde egli era vscito [iussisq; ingẽtibus vrget Apollo Tyrrhenũ, ad Thyberim, & fontis vada sacra Numici] di sopra ha detto, che i fati de gli Dei gli hãno fatti venir quì, hora dice particolarmente qual Dio è questo, è dice, che egli è Apollo, che cõ espressi comãdamenti ha fatto, che venghino quì, & smontino al Teuere, e faccino quiui le loro habitationi [dat tibi præterea fortunæ parua prioris, &c.] Finita la sua oratione, egli dà a Latino i presenti, che Enea gli haueua mãdato, i presenti hanno questa natura di placare gli huomini adirati, & conciliano gli animi di coloro, che nõ ci conoscono, è gli amici gli fanno più stretti; però acciochè non mãcasse nulla a questa oratione, ouero a fare, che Latino diuentasse propitio a Troia, gli mãda i doni, che di sotto sono scritti [parua munera] dice parua munera, oueramẽte per mostrare, che non si voleuano gloriare; oueramente per mostrare, che a' Rè grãdi nõ si fanno presenti di gran valore: perche si presentano solamente ò per segno di beneuolenza, oueramente per segno di riuerenza, è però anticamente erano ordinati leggierissimi tributi: perche a' principi bastaua solamente conoscere ne' sudditi l'obedientia: perche il donare cose di gran valore, è più presto vn mostrare l'auaritia di colui a chi si dona, è vn cercare più presto di corromperla, che mostrargli obedientia [fortunæ prioris] vuol anche mostrare, che questi doni, non son doni da disprezzare perche erano cose, che adoperaua Priamo, e Anchise, al tempo della felicità di Troia, però si debbe presumere che i doni fossero amoreuoli; haueuano adunque questi doni quello, che debbono hauere i doni, che si presentano a' Rè, prima per l'essere honoreuoli, per la dignità loro, acciochè honestamente possino essere riceuuti da colui a chi si presentano, secondariamente di va-

lore mediocre accioche non vi si conoschi dentro, nè vitio, nè altro che vn segno d'amore, e riuerenza [hoc pariter Anchises] questo è vno de' doni, che era vn bicchier d'oro, doue soleua bere Anchise all'altare, quando faceua sacrificio [libabat] beendo sacrificaua, perche libare è bere ne' sacrificij, e così gli presenta questo primo dono [auro] in cambio di patera aurea [hoc Priami gestamen] il secōdo dono era vna diadema che portaua Priamo, quando daua audienza [sceptrumque] il terzo era vna bacchetta Regale [sacerque tiaras] il quarto era vn capello fatto all'vsanze della Frigia recamato, & auertite, che Virgilio ha detto tiaras in cambio di tiara, perche tiaras nō si troua, e però Giuuenale disse, & Phrygia vestitur bucca tiara [vestes] le qual vesti, e chiama veste per amore di tiara, e della diadema [Iliadum labor] fatica delle donne Troiane: perche le donne Troiane haueān fatto queste cose, e tutte ricamate.

Ordine delle parole.

[Diluuio ex illo] da quel diluuio in quà, cioè da quel tēpo in quà, che i Greci rouinorno Troia [vecti] noi affaticendosi [per tot æquora] per tanti mari [vasta] grandi, crudeli, pericolosi [rogamus] andiamo pregando che ci sia dato sedem exiguā, vna habitatione piccola, buona [solo Dijs patrijs] da nostri Dei della patria [quæ] & [rogamus] e preghiamo Dio di hauere [litus innocuum] vn lito, che non ci nuocca: e che noi vi possiamo star sicuri [& vndam] e vn mare [auramq.] e vna terra [patentem] che sia buona, e sana capace [cunctis] per tutti [non erimus] noi non saremo [indecores] disonorati [Regno] al Regno, non saremo vergogna al Regno [nec vestra fama] ne la vostra fama [feretur] sarà tenuta [leuis] leggiera, cioè voi non farete tenuti leggieri hauendoci fatto questo beneficio [nec gratia] ne la gratia [tanti facti] di tanto gran beneficio riceuuto [abolescet] vscirà della nostra mente, non ci dimenticheremo di tanto gran beneficio [nec pigebit Ausonios] ne gli Italiani si pentiranno [excepisse gremio] d'hauer riceuuto nel lor Regno [Troianos] i Troiani [iuro] io giuro [per fata Aeneæ] per i fati d'Enea [dexteramq. potentē] e per la destra potente sua [siue] ouero se [quis] alcuno [expertus est] l'ha prouato [fide] in fede [siue bello] ò in guerra [& armis] e nell'arme [multi populi] molti popoli [ne temne] non ti far beffe [quod] poiche [præferimus] noi mostriamo [vittas] e bende [manibus] con le mani [ac verba] e parole [precantum] secondo che fanno coloro, che pregano [& petiere] con queste parole si congiungono le parole di sopra, cioè [multi populi] molti popoli [multæ gentes] e molte genti [petiere sibi] ci hanno richiesti per loro compagni [& voluere] & hanno voluto [adiungere] far noi loro compagni [sed fata Deum] ma i fati de gli Dei [egere nos] ci hanno sforzati [imperijs suis] con la loro autorità [exquirere] che noi cerchiamo [vestras terras] i vostri paesi [hinc] di qui [Dardanus] [Enea Dardano [ortus] nato [huc repetit] ritorno qui [que] & [Apollo] e Apollo [iussis ingentibus] con espressi comandamenti [vrget] ci constringe [venire Tyrrenum ad Thyberim] venir dal mar Tirreno al Teuere [& vada sacra] e l'acque sacre [fontis Numici] del fonte Numico [præterea] oltre di questo [dat tibi] Enea ti manda [parua munera] questi piccioli presenti [fortunæ prioris] che egli adoperaua quando egli era nel pristino felice stato [reliquias] che sono le reliquie, che sono restate [receptas] che egli ha liberato [Troia ex ardente] di Troia quando l'ardeua [hoc auro] con questa tazza d'oro [pater Anchises] il padre Anchise [libabat] beendo sacrificaua [ad aras] all'altare [hoc erat] quest'era [gestamen] il diadema [Priami] di Priamo, che egli portaua [cum daret iura] quando daua audienza [more] secondo l'vsanza [populis vacatis] a' popoli venuti, e ragunati ouero citati [sceptrumque] e lo scettro [sacerque tiaras] e'l sacro capello all'vsanza Frigia [vestes] tutte vesti [laborque] e fatica [Iliadum] delle donne Troiane, che elleno haueuano lauorate.

[Talibus Illionei dictis] Finì di parlare Ilioneo, Latino rispose.

Talibus Illionei dictis defixa Latinus
Obtutu tenet ore, soloque immobilis hæret,
Intentos voluens oculos; nec purpura Regem
Picta mouet, nec sceptra mouent Priameia tantum,
Quantum in connubio natæ, talamoque moratur.
Et veteris Fauni voluit sub pectore sortem,
Hunc illum fatis externa à sede profectum
Portendi generum, paribusq; in regna vocari
Auspicijs, hinc progeniem virtute futuram
Egregiam, & totam quæ viribus occupet orbem,
Tandem lætus ait; Dij nostra incepta secundent
Auguriumq. suum, dabitur, Troiane, quod optas,
Munera nec sperno, non vobis, Rege Latino,
Diuitis vber agri, Troiæ ve opulentia deerit.
Ipse modo Aeneas (nostri si tanta cupido est:
Si iungi hospitio properat, sociusve vocari)
Adueniat, vultus neve exhorrescat amicos.
Pars mihi pacis erit dextram tetigisse Tiranni.
Vos contra Regi mea nunc mandata referte.
Est mihi nata, viro gentis quam iungere nostræ
Non patrio ex adyto sortes, non plurima cælo
Monstra sinunt; generos externis affore ab oris,
Hoc latio restare canunt, qui sanguine nostrum
Nomen in astra ferant, hunc illum poscere fata
Et reor, & si quid veri mens augurat, opto.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali,

[Talibus Illionei dictis] Latino Rè, vdito bene il parlare di Ilioneo, & considerato bene ogni sua parola, & risconteatola con quelle, che gli haueua detto Fauno, da se tacitamente tutto pieno di marauiglia, e di stupore voltò gli occhi in vn luogo solo, e gli tenea fermi, non mouendoli ne loro ponto in modo, che pareua vna statua [defixa ora] pone ora in cambio del capo [obtutu] dell'intuitu solo hæret immobilis [intentos voluens oculos] come fà a punto vno, che ha fisso il pensiero tutto in vna cosa sola, e nō batte gli occhi, e non muoue il corpo; come dice Salustio di Bacco, vultu & oculis pariterque animo verjus [nec purpura Regem picta mouet] dice la cagione di questo suo affisso pensiero dicendo che non pensaua, nè cōsideraua i presenti che Ilioneo gli haues dati da parte di Enea, ma consideraua il matrimonio della figliuola, e gli Oracoli di Fauno suo padre, che gli haueua detto, che non douesse dare in modo nessuno la figliuola, se non a forastiere, che nobilitarebbe marauigliosamente il sangue suo [hunc illum] questo è quello, che egli consideraua, che gli haueua detto Fauno, che verrebbe vn genero di luoghi esterni [portendi] in cambio di significari, cioè consideraua che questo era quel genero, che Fauno diceua, che douea venire di luoghi esterni, lontani [paribusque in regna vocari auspicijs] e che questo genero era chiamato nel Regno con pari auspici cioè, che doueua regnare in compagnia sua con pari autorità [hinc progeniem virtute, &c.] cōsideraua ancora: che Fauno che era veridico, gli haueua detto, che da questo genero doueua nascere vna progenie, che per virtù non hauesse pari, e che con le forze si facesse padrone di tutto il mondo [tādem lætus ait] hauendo assai considerato, al fine allegramente si risolue, & dice quello, che seguita [Dij] ecco quello, che Latino, disse [Dij nostra incepta secundent] come persona religiosa prega gli Dei che facciano riuscir bene la sua deliberatione, e fà secondo la vsanza de gli antichi, che hauendo a fauellare delle cose publiche cioè della pace: e delle nozze della figliuola, ricorre prima a Dio [auguriumque suum] questo dice per amore delle cose, che si sono dette di sopra [dabitur Troiane quod optes] essendosi prima voltato a Dio: come io hò detto, si volta a Ilioneo, dicendogli, che e' vuol far tutto quel, che desidera [munera nec sperno] promesso hauendo di contentarlo, accetta i doni, & è la figura liptote, poco fa detta di sopra [non vobis Rege Latino] gli conforta, che non si diano impaccio di cosa alcuna: perche se bene egli hanno perso ogni cosa, non mācherà loro nulla, mentre che lui regnerà [diuitis vber agri] pone vber in cambio di vbertas, e in vn altro luogo, pecorique & vitibus almis aptis vber erit è questa promessa è maggiore della lor dimanda: perche lor non chiedettero se non tanto di terreno, che vi potessero capir [ipse modo Aeneas] non cercaua altro, se non che Enea gli andasse a toccare la mano; e però dice, che Enea vadi là, & massimamente desiderando d'esser suo compagno nel Regno [nostri cupido] nostri e genitiuo patiente, si dichiara nella Teorica della lingua Latina, e volgere [pacis] non pacis in cambio di fęderis, & è la figura pigliandosi quel che seguita da quello, che va innanzi, innanzi se fanno le tregue, e dalle tregue nasce la pace [tyranni] in questo luogo significa Rè, & è vocabolo Greco [vos contra] ha detto a Ilioneo l'animo suo mostrando la buona volontà, ch'egli hà inuerso di loro: hora particolarmente gli commette quello, che vuole, che dica a Enea & si volta e tutti gli ambasciatori [est mihi nata] dice, che dicano ad Enea, che egli hà vna figliuola, che i fati non vogliono per molti segni venuti dal Cielo, che lui dia a nessuno della lor gente, ma vogliono, che egli la dia ad vn forastiere, che sarà famosissimo il nome loro: è che egli si pensa, che Enea sia questo forastiere, e desidera che sia [est mihi nata] molti dicono, che Virgilio non doueua introdurre Latino a offerire la figliuola ad Enea, ma doueua aspettare, che Enea la dimandasse: questi dicono così, se considerassero, che Latino per gli oracoli non poteua dar la figliuola a nessuno Italiano è l'affetto paterno, e i meriti d'Enea conosciuti da Latino, nō direbbono così, ecco Terentio, che fà il medesimo, hac fama impulsus Chremes vltro ad me venit vnicam gnatam suam [hoc Latio restare] dice, che alla felicità di Latio, cioè d'Italia non manca cosa nessuna se non questa, acciochè Enea faccia volare la fama sua insino al Cielo [mens augurat] si dice, che la mente augura quando la mente conosce le cose future,

Ordine delle parole.

[Latinus] Latino [talibus dictis] per tali parole [Illionei] di Ilioneo

[tenet

[tenet ora defixa] tiene il viso fermo[obtutu]in vn luogo solo[que] &[hæret]e stà con la mente affisa[immobilis]senza mouersi[obtutu solo]in vn luogo solo[voluens]voltando[oculos]gli occhi[intentos] intenti a considerare[nec tantum]nè tanto[mouet Regem]muoue il Rè[purpura picta]la purpura dipinta[nec tantum mouent]nè tanto lo muouono[sceptra Priameia]gli scettri di Priamo mandatagli a donare da Enea[quantum moratur]quanto egli stà affisso col pensiero [in connubio]nelle nozze[natę]della figliuola[thalamoque]e nel matrimonio della figliuola[& voluit]& discorre[sub pectore]da se nel l'animo suo[sortem]l'oracolo, la risposta[veteris Fauni]del vecchio e veritier Fauno suo padre[hunc illum]che questo e quello[profectū] che è venuto[fatis]per volontà de fati[extrema ab sede]di paesi forestieri lontani[portendi generum]e quello dico, che gli augurij dichiarano, che sia suo genero, & marito della figliuola[que]&[vocari] e che egli è chiamato[in regna]a gouernare i sua regni di Italia [paribus auspicijs]con potestà pari[hinc]e di qui, da costui[futuram progeniem]debbe venire vna progenia, vna gente[egregiam]singulare[virtute] per virtù[& quæ occupet]e la quale debbe occupare, impadronirsi e pigliare, & soggiogare[totum orbem]tutto il mondo[viribus]con le forze[tandem]finalmente[lætus]allegro[at]disse [Dij]gli Dei[secundet]felicitino[nostra incępta]le nostre incominciate imprese[augurinmque suū]& il loro augurio[Troiano]o Troiano[dabitur]ti si darà[quod optas]quel che tu desideri[nec sperno] nè disprezzo, io hò caro, & accetto[munera]i doni che tu m'hai dato da parte d'Enea[non vobis deerit]non vi mancherà[vber diuitis agri]paesi grassi[nec opulentia]nè la grassezza, ne l'abondantia[Troiæ]che voi haueui in Troia ne i regni vostri[Rege Latino]essendo Latino Rè, cioè mentre, che viuerò io[modo]hora[ipse Aeneas]Enea proprio[adueniat]venghi qui[ne vę exorrescat]ne habbia paura di vedere [vultus amicos]i suoi amici in viso, venga volentieri a vedergli[si tanta cupido est] se egli hà tanto desiderio[nostri]di veder noi [si properat]se desidera[iungi hospitio]d'albergar con noi, di diuentare nostro hospite[ve]&[vocari socius]d'esser chiamato compagno [pars mihi pacis erit]io harò fatto con lui vna parte de' nostri patti [tetigisse] quando io harò tocco[dextram la man destra[tyranni] di lui Rè[vos]voi[nunc]hora[referte]riferite[Regi]al Rè vostro Enea [mea mandata]queste mie commission.[est mihi nata]io hò vna figliuola[quam]laquale[sortes]gli oracoli[patrio ex adyto]del luogo sacrato di mio padre, cioè le risposte di mio padre[non sinunt]non vogliono[iungere]che la dia per moglie[viro]ad huomo nessuno[nostrę gentis] della nostra natione[non plurima monstra]assaissimi segni[cœlo]venuti dal Cielo[sinunt]non vogliono, ch'io la mariti a nessuno della nostra natione [canunt]e dicono[generos affore]che verranno generi[externi ab oris]de luoghi esterni[canunt]& dicono [hoc restare Latio]che questa cosa resta a nobilitar Latio[qui]i quali generi forestieri [ferant]debbano condurre[sanguine]col loro sangue, e co la loro posterità[nostrum nomen]il nostro nome, la nostra fama[in astra] in Cielo[& reor]& io penso[fata]che i fati[poscere] chieggino, vogliono[hunc illum]che questo vostro Rè sia quello, che hà da esser marito della mia figliuola [& opte] & io lo desidero [si mens]se la mente mia[augurat]s'imagina, indouina[quid veri]qualche verità.

[Hæc effatus]Hauendo finito di parlare Latino, ordina vn presente per mādare a Enea.

Hæc effatus, equos, numero pate eligit omni.
(Stabant tercentum nitidi in præsepibus altis.)
Omnibus extemplo Teucris, iubet ordine duci
Instratos ostro alipedes: pictisque tapetis.
Aurea pectoribus demissa monilia pendent:
Tecti auro, fuluum mandunt sub dentibus aurum.
Absenti Aeneæ currum, geminosque iugales
Semine ab æthereo, spiranteis naribus igneis,
Illorum de gente, patri quos Dædala Circe
Supposita de matre, nothos furata creauit.
Talibus Aeneadæ donis, dictisque Latini,
Sublimes in equis redeunt, pacemque reportant:
Ecce autem Inachijs sese referebat ab Argis
Sæua Iouis coniux, aurasquè inuecta tenebat;
Et lætum Aeneam, classemque ex æthere longe
Dardaniam Siculo prospexit ab vsque Pachyno.
Moliri iam tecta videt, iam fidere terræ,
Deseruisse rates, stetit acri fixa dolore;
Tum quassans caput, hæc effudit pectore dicta.

Espositione delle parole delle fauole, dell' Historie, & luoghi grammaticali.

[Hæc effatus] come Latino hebbe finito di dire, subito ordinò, che fussero donati a gli oratori di Enea cēto caualli, vno per vno[numero omni] idest centum oratoribus, cioè cento, vno per vno, perche gli oratori erano cento, e cento caualli dette loro[numero omni] e caso datiuo[pater] il Rè Latino perche pater e nome di riuerentia, e di santità, nondimeno dice Seruio[numero omni] idest tercentum, e queste sono le sue parole precise: egli ha detto bene, perche in vna legione non era se non trecento caualieri: la qual legione haueua sei mila soldati, e con questo mostrò, che Latino hauesse vna legione sola, e in vn'altro luogo disse: tercentum scutati omnes Volscente magistro: ma io come hò detto non credo, che egli intendi altro, che cento caualli: perche di trecento, che ne haueua ne fece scieglier cento, e darne vn per vno a gli ambasciadori, & se noi vorremo pure, che questa parola[numero omni]sia ablatiuo, diremo, che di tutto il numero de' caualli, che egli haueua, che erano trecento, ne sciegliesse cento, e gli desse a gli oratori [stabant tercentum nitidi in præsepibus altis]dice, che egli haueua trecento caualli tutti bianchi. che si stauano nelle stalle[præsepibus altis]molte cose si dicono nō per voler dir loro, ma per voler dire vn'altra cosa. Virgilio non hà detto qui, che questi caualli stessero nell'alte stalle se non per mostrare la grandezza de' caualli: perche essendo e' caualli grandi haueuano bisogno di stalle alte per poterui star sotto[omnibus extemplo]e gli fece cauare fuori tutti in ordinanza, accioche facessero vna bella mostra[ordine]in ordinanza(instratos ostro] e questa era la magnificentia, che tutti haueuano vna coperta di porpora, oueramente diremo, che tutti hauessero la sella di porpora[alipedes]non che loro hauessero l'ale a' piedi, ma pareua che le hauessero per la loro agilità, e destrezza[pictisque tapetis]nō solamente haueuano la sella di porpora, ma le coperte loro erano tapeti lauorati, e fatti a posta per coperte: declinasi hoc tapetum, & hoc tapes tapetis, & però è scritto. qui forte tapetibus altis extructus [aurea pectoribus demissa monilia pendent]& al petto haueuano in cambio di pettorale, catene d'oro, attaccate al collo, che pendeuano giù per il petto[aurea]fatte d'oro, si dichiara nella Teorica nostra Latina, e volgare[monilia] e vn vezzo d'oro [tecti auro] le coperte loro sopra la groppa, erano tutte d'oro[fuluum mandunt sub dentibus aurum] il morso, che loro hauuano in bocca e che di continuo maneggiauano co' denti come fanno i buoni caualli, era tutto d'oro massizzo[fuluum]e il colore dell'oro [mandunt]in questo luogo e posto per biascare, come fanno i caualli il morso [absenti Aneę currum] questo era il presente, che egli mandaua a Enea, che era vn carro tirato da due caualli, che haueuano hauuto origine dal Cielo e per il naso gettauano fuoco[absenti Aenea] perche Enea era restato [semine ab æthereo]hauete da sapere che Circe volse fare caualli, che fossero velocissimi, & che non hauessero pari al mondo; però andò, e rubò nō sò che caualle al suo padre, & aspettò d'hauere occasione d'hauere i caualli di suo padre, cioè del Sole: perche Circe era figliuola del Sole, & hauendo hauuto questa occasione prese queste caualle rubate, e le menò a' caualli, che tirano il carro del Sole, è le fece ingrauidare, nacquero caualli, che non haueuano pari a correre, & perche erano figliuoli de' caualli del Sole, erano tāto focosi, che gettauano il fuoco per il naso: questi due caualli adunque, che mandò Latino a Enea, erano di questa razza, & però Virgilio dice semine ab ęthereo[nothos]chiamagli nothi: perche tutti i caualli, che sono nati d'vn padre nobile, & di vna madre ignobile, & come erano questi caualli, si chiamano nothi[talibus Aeneadę donis]hauendo hauuto i Troiani questo honoratissimo presente da Latino, & le commissioni dette, se ne andauano con esse a Enea, [ecce autem]stando le cose in questo termine, che altro non mancaua, se non che Enea sposasse Lauinia, eccoti Giunone piena di inuidia, e di sdegno contra Troiani, senza che nessuno l'aspettasse disturba ogni cosa [ecce] questa dittione Virgilio l'vsa quando vuol dire qualche cosa che interuiene all'improuiso [Inachus ab Argis] aggiugne Inachijs: perche non è vn'Argo solo: Perche ne fù vno in Italia, che fu fatto da Diomede, che prima si chiamò Argi dipoi Argirippa, dipoi Arpi che fù ancora vn'altro in Thessaglia, e però Lucano disse. Vt nobile quondam nunc super agros arat: ne fù vn'altro non discosto da Atene, si chiamò diphson, dalla sete: perche era vno gran commercio tra coloro, che non haueuano se non vn pozzo a commune[sæue Iouis coniux]Giunone nemica de' Troiani tornando da' suoi cari Argi, & venendosene sù per l'aria vidde Enea allegro, e tutta la sua armata, & per questo n'hebbe tanto dolore, che ella cominciò sbuffare, è scuotere il capo, che la pareua più presto vna furia infernale, che vna Dea, tanto era l'ira, che l'hauua del bene di Enea[sęua Iouis coniux]dice sæua, ouer amente per significare la sua grandezza, ouero la sua crudeltà contra Troiani: perche Iuno è detta così, perche ella giouaua, & non perche ella nuoceua, & però non si può chiamare crudele ordinariamente, ma grande: perche è epiteto conueniente a lei essendo Regina de gli Dei, sorella, & moglie di Gioue; però se noi vorremo dire, che sęua significhi crudele, bisogna che noi intendiamo, che questa crudeltà sua sia particolare contra Troiani[aurasq; inuecta tenebat]tornando da gli Argi, ne venia sù per l'aria, che è la via ordinaria di Giunone: perche Giunone nō è altro, che l'aria, & per questo si dice, che ella è sorella di Gioue: & moglie, perche è congiunta con l'elemento del fuoco, per il quale s'intēde di Gioue, & per questa congiuntione si chiama moglie: & perche congiungendosi insieme vi è gran similitudine: perche l'amicitia, &

congiuntione non nascono, se non dalla somiglianza delle nature. per questo ella si dimanda sorella di Gioue: & perche voi intendiate bene questa cosa hauete da sapere, che in ciascheduno de' quattro elementi, sono due nature date loro da Dio, accioche si possino vnire insieme, cominciando dalla terra; la terra è secca, & fredda, per mezo della natura fredda, ella s'vnisce con l'acqua: perche anche l'acqua è fredda. & così facilmente si congiungono insieme, con la qualità secca, ella si difěde dalla troppo humidezza dell'acqua; l'acqua similmente hà due altre qualità, cioè l'humido, & il freddo, co'l freddo come io hò detto, e la si congiugne con la terra, con l'humido ella si difěde dalla secchezza della terra, & per il suo mezo ella s'vnisce cõ l'aria, che ancora lei è humida, l'aria è humida, come io hò detto, & calda; per mezo della caldezza, ella si vnisce co'l fuoco, & si difende dalla frigidità dell'acqua; il fuoco è caldo, & secco. p mezo della caldezza si vnisce con l'aria: per mezo della siccità gli si difěde dal troppo humido dell'aria. & così stãno vniti tutti gli elementi, & per questa vnione, come io hò detto, è similitudine, che è tra il fuoco, & la aria Giunone è chiamata moglie, & sorella di Gioue [& lætum Aeneam] non può vn nimico hauere il maggior dolore, che quando ei vede vn suo nimico allegro, & vscito di calamità, & entrare nella buona fortuna, però Giunone era addolorata [pachyno] quello è vn monte di Sicilia [quassans caput] per la stizza, che ella haueua, ella scuoteua il capo, è sbuffaua, & minacciaua, che non pareua vna Dea senza perturbatione, come sono gli Dei; ma più presto vna furia Infernale, ouero la perturbatione stessa, gli Dei non hanno perturbationi, perche sono senza corpo, & le perturbationi sono nel corpo, le quali essendo mosse da gli oggetti perturbano l'animo che è nel corpo, che se l'animo e senza corpo non si perturba: perche non ha l'instrumento da potersi perturbare, che è netto d'ogni perturbatione, gli Dei adunque non hanno corpo, non si perturbano, & se bene egli hauesse corpo non si perturbarebbono: perche hanno la sapiěza perfetta, che non gli lasciarebbe perturbare: perche gli storici prouano con molte cagioni, che le perturbationi non muouono l'animo del sapiente. Se Giunone dũque si perturba, questo è introdotto da Virgilio per poesia.

Ordine delle parole.

[Hæc effatus] hauendo così parlato [pater] il santo padre Latino [elegit] fece sciorre [equos] caualli [omni numero] per tutto il numero da gli oratori, cioè tãti, che ne toccasse vn per vno, ouero diremo [eligit] feca eleggere [equos] i più bei caualli [omni numero] idest ex omni numero, di tutto il numero [tercentũ stabant] ne haueua trecěto [nitidi] candidi, & bianchi [in præsepibus altis] nelle alte stalle [iubet] commanda [exemplo] che subito [duci] e' sien menati fuori delle stalle [ordine] in ordinanza [Teucris] & dati a' Troiani [in stratos] & questi caualli erano sellati [ostro] di sella di porpora [olipedes] erano destri, leggieri, che parea, ch'egli hauessaro l'ale a' piedi [que] & erano coperti [pictis tapetis] di tapeti lauorati riccamente, a fini [pendent] pendono loro dal collo, hanno al collo [monilia aurea] catena d'oro [demissa] mandate giù [pectoribus] per i petti [tecti auro] e coperti d'oro [mandunt] biaciano [sub dentibus] sotto denti [aurum fuluum] oro giallo, cioè i morsi, c'hanno in bocca sono d'oro [iubet] & comanda [duci] che sia condotto [currum] vn carro [absenti Aeneæ] a Enea, che non era quiui [que] & [geminos iugales] due caualli da tirare il carro, auezzi al giogo [semine ab ethereo] nati di seme celeste [spirantes ignem] che gettan fuoco [naribus] dal naso [de gente illorum] erano di quella razza [quos] quali [Dędala Circe] l'ingegnosa Circe [furata] hauendogli robati [patri] a suo padre, cioè al Sole [creauit] creò [natos] creò questa razza generosa [supposita de matre] della madre loro, che ella sottometesse i caualli del Sole suo padre [talibus donis] con tali doni [Aeneadæ] i Troiani [dictisque] & con tali commissioni [Latini] del Rè Latino [redeunt] ritornano [sublimes] alti, gloriosi [in equis] a cauallo [pacemque reportant] & riportano cõ loro la pace, ouero la confederatione fatta con Latino [ecce autem] ma eccoti fuori d'ogni credenza [sæua coniux] la crudel moglie [Iouis] di Gioue [sese referebat] ritornaua [Inachijs ab Argis] da' suoi cari Argi di Grecia [que] & [inuecta] essendo portata in sù'l carro, tirato da' Pauoni [tenebat aura] ne andaua sù per l'aria [& prospexit] & vidde [longe] di discosto [ex æthere] dall'aria [ab usque] insino [Siculo Pachyno] insino dal monte Pachino di Sicilia [lætum Aeneam] Enea allegro [classemque Dardaniam] & l'armata Troiana [videt] vidde [iam] che già [molin] si fortificaua [tecto] con le fabriche [iam] & già [fidere] si fidaua [terræ] di stare in terra [deseruisse rates] è haueua lasciato le galee in aqua [stetit] si fermò [fixa] trafitta [acri dolore] da vn pongente dolore [tuum] & allhora [quassans] scuotendo [caput] il capo per stizza [pectore] dal cuore [effudit] mandò fuori [hæc dicta] queste parole, cioè così parlò.

[Heu stirpem ionisam] questo è quello, che da dissa Giunona.

Heu stirpem inuisam, & fatis contraria nostris
Fata Phrygium. num Sigeis occumbere campis?
Num capti potuere capi? num incensa cremauit
Troia viros? medias acies, mediosque per igneis
Inuenere viam. at credo, mea numina tandem
Fessa iacent? odijs haud exsaturata quieui?
Quin etiam patria excussos infesta per vndas
Ausa sequi, & profugis toto me opponere ponto.
Absumpta in Teucros vires cæliq; marisq;
Quid Syrtes aut Scylla mihi, quid vasta Carybdis
Profuit? optato conduntur Thybridis alueo,
Securi pelagi; atque mei. Mars perdere gentem
Immanem Iabithum valuit, concessit in iras
Ipse Deum antiquam Genitor, Caldydona, Dianæ.
Quod scelsus, aut Iapithis tãtũ, aut Calydone merẽte?
Ast ego magna Iouis coniux, nil linquere inausum
Quæ potui infelix, quæ memet in omnia verti,
Vincor ab Aenea? quod si mea numina non sunt
Magna satis, dubitem haud equidẽ implorare, quod vsquam est?
Flectere si nequeo superos, Acheronta mouebo
Non dabitur regnis (esto) prohibere Latinis,
Atque immota manet fatis Lauinia coniux,
Attrahere, atque moras tantis licet addere rebus;
At licet amborum populos excindere regum.
Hac gener, atque socer coeant mercede suorum;
Sanguine Troiano, & Rutulo dotabere virgo;
Et bellona manet te pronuba; nec face tantum
Cisseis prægnans igneis enixa iugales;
Quin idem Veneri partus suus, & Paris alter,
Funestaq; iterum recidiua in Pergama tedæ.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Heu stirpem ionisam] introduca Virgilio Giunone a parlare da se tutta piena d'ira, & di sdegno, & in farla parlare la fa parlare, come fa appunto vno che si troua in tali perturbationi, quasi senza ordine, & senza consiglio, & questa oratione si chiama oratione patetica, che hà il principio suo pieno di perturbationi, & d'impeto, perche chi è adirato, non è guidato dalla ragione, ma dalle onde della ira è precipitato, & non solamente questa oratione hà il suo principio così perturbato, ma tutta è piena di sententie breui, di spesse mutationi di sentire, & è vn parlare così precipitoso, che pare, che la sia vna naue senza timone, agitata dall'onde nel mezo del mare, & perche il dolora di Giunone era grande, Virgil. fà, che ella comincia da la esclamatione, il qual dolore nasceua da vna estrema disperatione, perche la vedeua, che à dispetto suo le bisognaua hauer patienza, cha Troiani diuentassero padroni di Italia, perche così haueuano deliberato gli Dei. [Heu stirpem inuisam] chiama lamẽtandosi la stirpe sua odiata da gli Dei, perche ella vedena, che i Greci doueuano soccumbere, & i Troiani essere essaltati; [& fatis cõtraria nostris] si lamenta, che i fati de' Toiani sieno contrarij a' fati suoi, cioè alla sua volontà [fatis] pone fatis, in cambio di voluntatibus. [num Sygeis occumbere campis] si lamenta, che ella non gli habbi potuti far morire ne' cãpi Sigei, doue furno superati; [nũ capti potuere capi] questa era vn'altra cagione del suo dolore, che essendo fatti prigioni, è presi, non hanno potuto esser presi, cioè sono scampati dalle mani di chi gli haueua presi [num incensa cremauit Troia viros?] questa è vn'altra causa della sua stizza, che ardendo Troia, non hà potuto ardere loro che v'erano dentro [medias acies mediosque per ignes] vedi quanto sia la mia disgratia, che hanno trouato la via di vscire di mezo le squadre, & di mezo il fuoco, doue egli erano dentro [at credo mea numina fessa tandem iacent] questo sospetto la conduceua in vna grandissima disperatione, che ella conosceua certo, che quando ella harà fatto quãto ella può, al fine alla si straccherà, & le sarà forza cedere a' suoi nimici, & questo l'ara vn grandissimo dolore [haud exsaturata quieui] si duole da se, parẽdogli di hauer fatto questo errore, che non hauendo ancora sfogato a fatto l'odio, che la porta a' Troiani, ella si sia quetata, perche ella harebbe voluto hauergli preseguitati insino alla morte, & tanto che non ve ne fosse restato vno: perche se ella hauesse fatto così, loro non harebbono tempo di rifarsi, & non serebbono nella felicità, che hora si trouano [quin etiam patria excussos] si duole; che dipoi, che ella gli ha cacciati della patria per mezo de' Greci, ella non habbia potuto far tanto di distruggerli, con quanta persecutione, che habbia fatto loro per mare & per terra, & hauendo cõtra di loro, non solo adoperate, ma consumate ancora tutte le forze del Cielo, & del mare [excussos patria infesta.] per la guerra, che ella fece fare a Troia & per hauerla rouinata [excussos] cacciati della patria rouinata, è vn participio che viene da excutio [& profugis] furse, che ella ha perseguitato vn essercito di huomini valorosissimi di fuggitiui, secõdo che la dice la[?]me loro opponere pčro[?] che io hò fatto fare ad altri io propria mi son opposta loro per tutto il mare; io propria son andata

data ad Eolo,& fattogli ſciorre i venti & cauar di prigione,& mãdargli per mare a rouinar la loro armata. Io ꝓpria ho fatto mettere fuoco in Sicilia nella loro galee,nondimeno,nõ mi è giouato[neſſuna di queſte coſe,che ora io gli veggo qui più proſperi,che mai [abſumptæ in Teucros vires cęliq.mariſque]& queſto è quello,che più mi duole,che io non hò prouato ſolamente le forze del Cielo,&del mare,contro queſti miei nimici,ma le hò conſumate tutte in modo,che io non sò più che mi fare,& ſono diſperata[quid Syrtes?]narra i mali,che l'ha fatto luro di grande importanza , & non ha nociuto loro[quid Syrtes?]queſto dice ꝑche ella fece dare l'armata de' Troiani nelle Sirte,che erano quei luoghi vadoſi reſtretti, doue le galee ſi rõpeuano,& doue ne perſero,& doue morirono de' Capitani d'Enea,& queſto è nel primo libro,doue dice,in breuia & Syrtes vrget miſerabile viſu,illiditq. vadis,atque aggere cingit arenæ,& cęt. [aut Scylla mihi] & non le giouò ancora condurre la armata di Enea tra Silla,& Cariddi, perche nõ le fece mal neſſuno, & tãto più ſi duole,che naturalmẽte queſti due ſcogli ſogliono nuocere ad ogn'vno,& a' Troiani nõ nocquero punto, ancor che lei ſtrettamente pregaſſe,che queſto foſſe fatto[optato conduntur Thybridis alueo]non oſtãte tutti queſti miei ſforzi,ſono arriuati doue deſiderauano[conduntur]propriamẽte ſi dice di coloro,che ſi fabricano vna Città[alueo] pone alueo,in cambio del canal del Teuere [ſecuri pelagi atq.mei] & ſi ſtãno ſicuri sẽza hauer più paura,nè del mare,nè di me:ſecuri ſi dimãdano coloro,che ſono ſicuri ſenza penſiero,& ſenza paura [pelagi atque mei] queſti ſon due genitiui paſſiui,& ſi dichiarano nella noſtra Teorica,nel genitiuo[Mars perdere gentem]fa vn'argomẽto dal maggiore al minore,con che ella moſtra la ſua diſgratia,dicẽdo,che Marte,che era da mãco di lei,haueua potuto rouinare i ſuoi nemici per niẽte,& Diana haueua hauuto licentia di fare il medeſimo a' ſuoi,& lei,che è regina de gli Dei,moglie di Gioue,non puo in modo neſſuno vendicarſi contra i ſuoi nimici di molte ingiurie grandiſſime,che ella ha riceuuto da loro[Mars perdere gentem]Pirithoo Rè de' lapiti fece vn cõuito,& inuitò tutti i popoli vicini,& gli Cẽtauri,& anche tutti gli Dei,eccetto Marte. Marte parẽdogli hauer riceuuta vna grãde ingiuria,& volendoſi vendicare,mandò il furore tra' Cẽtauri,& lapiti,che gli fece venire tra loro alle mani,& darſi sù per la teſta,che tutti ſi taglіorno a pezzi,i quali Cẽtauri erano parẽti di Pirithoo: così furono diſturbate le nozze con tanta mortalità,& Diana eſſendoſi adirata cõ Oneo,Rè de' Calidoni,perche egli haueua preſentato a tutti gli Dei delle primitie,eccetto che a Diana,per queſta cagione Diana adirata,mãdò vn porco ſaluatico,che guaſtaua tutte le poſſeſſioni del Rè. Il Rè patito molto tempo queſto dãno mãdò per Meleagro,& gli fece ammazzare il porco,&così ſi liberò [conceſſit]dice conceſſit,per queſto,perche gli Dei minori non poſſono nuocere ſenza licẽtia di Gioue. Lamentaſi adunque,che Gioue habbia conceſſo a Diana di vendicarſi ſenza cagione alcuna contra Calidoni;& a lei,che è ſua moglie,& ſua ſorella non ha mai voluto dar tal licentia[antiquam Calidonia] lo declina alla vſanza Greca [quod ſcelus]ſi lamenta di più,che Gioue habbia conceſſa vna vendetta,che non la meritauano in modo neſſuno,perche il peccato nõ meritaua tanto male[aſt ego magna Iouis coniux] queſto è la ſeconda parte dello argomento,doue ella ſi lamenta,che ella,che è la grã moglie di Gioue,che nõ ha laſciato nulla indietro,che ella non habbia tẽtato,ſia vinta da Enea[infęlix]come ſi chiama felice colui,che ottiene quel,che deſidera,così per il cõtrario ſi chiama infelice quello,che ha durato ogni fatica, & vſato ogni diligẽtia per hauere vna coſa,e poi non la ha,& gli interuiẽ quello,che allo agricoltore, che quando ſi penſa andare a mietere le biade,viene vna tempeſta & gli toglie ogni coſa. Bene adunque Giunone ſi chiama infelice,eſſendo vinta da Enea,che haueua fatto ogni coſa per vincerlo[quæ memet in omnia verti]proua la ſua infelicità,e parte la ſua diſperatione,perche ella propria era interuenuta a tutte le coſe, nõdimeno tutte haueuano hauuto cattiuo effetto[quod ſi mea Numina nũc ſunt] dice Giunone,che ſe ella non può cõ la ſua potẽtia fare, che la farà co la potentia de gli Dei infernali[quod ſi]queſto quod è vna parola,che vſa vno,che è adirato,& ſi conferma pure nella ſua deliberatione di voler nuocere,bẽ che ella ſi diſperi di poter cõdurre ad effetto queſto ſuo deſiderio,nondimeno ella delibera di farlo,perche ſe ella nõ potrà far che la coſa nõ ſia,almanco è la impedirà: &così qui il poeta ci moſtra quãto poſſa il furore nelle noſtre menti,eſſendo che egli sforza non ſolamente le perſone vili,ma le grãdi ancora a non oſſeruare in coſa neſſuna il decoro,ſenza vbbidir pũto alla ragione,che è quella,che ci fa eſſer huomini;per queſto Giunone hauendo perſa la ragione,ſenza hauer pũto riſpetto al grado ſuo,ſi mette andare infino nello Inferno a pregare le potẽtie infernali[implorare quod vſquam eſt]quaſi dicendo,io voglio andare a implorare ancora quelle coſe,che ſono vili. Virgil. noſtro,che non dice mai vna coſa,che ella non ſia coperta di qualche bel ſenſo morale,o fiſico,o teologo,ha coperto queſte parole cõ vn ſenſo morale,come io vi hò detto di ſopra, doue io hò prouato, che la perturbatione induce gli huomini a perder il diſcorſo,& nõ hauer pũto di riſpetto all'honor ſuo;e coperto medeſimamẽte cõ vn ſenſo fiſico, perche, come io hò detto,Giunone ſignifica l'aria & l'aria da ſe nõ può far nulla. Però a volere,che ella ſi commoua,biſogna,che ſieno vẽti, i quali naſcono dalla terra, & occupano l'aria,& la cõmouano,e perturbano, & allhora pioue, grandina,tuona,balena,caſcan delle ſaette,e tira vento,& così Giunone viene a impetrare aiuto da Acheronte, cioè dalla terra, che le mãda i vapori da far queſti effetti;dice,che la non può hauere aiuto da gli Dei ſuperni,perche i Cieli nõ gli poſſono dare queſti fauori,che ella ha dalla terra,come io ho detto[non dabitur regnis] minaccia,che ſe bene ella ſa,che non ſi può fare,che Lauinia nõ ſia moglie di Enea, la farà almanco , che allungherà la coſa , quando ella potrà [eſto]è vna parola,che vſa vno quãto ſi riſolue,che dice orsù,ſia come ſi voglia[atque moras tantis licet addere rebus]moſtra Virg. che gli Dei ritardano i fati,& nõ gli lieuano in tutto via,nel fine di q̃ſta eſpoſitione io dirò qualche coſa,& in vn'altro luogo diſſe, decemq; alios Priamum ſupereſſe per annos[& Bellona manet te pronuba]ſi volta a parlare a Lauinia,come ſe ella fuſſe ſtata preſente,dicendole, che la ſua dote ſarà il ſangue de' Troiani,& de' Rutoli,& che la Dea della guerra ſarà quella,che ſarà ſopraſtãte alle ſue nozze[Bellona]e la Dea della guerra ſorella di Marte[pronuba]ſi chiama quella,che è ſopraſtante alle nozze,in fauore della ſpoſa[nec face tantũ]dice,che nõ di tanto danno fù a Troia Paride partorito da Ecuba,quanto ſarà di danno Enea partorito da Venere a' Troiani:la hiſtoria è così Ecuba moglie di Priamo figliuola di Ciſſeo,ſognò vna notte,che ella partoriua vna facella di fuoco : partorì poi Paride che fù cagione , che Troia fu arſa,e disfatta come ſi è detto innãzi. Venere partorì Enea, dice,che Enea ſarà cagione di maggior rouina a' Troiani,che nõ fu Paride[face]ꝑche Ecuba ſognò di partorire vna facella di fuoco[Ciſſeis]Ecuba figliuola di Ciſſeo,& è patronomico femminino[ignes iugales] fuochi matrimoniali,ouerament matrimonij,che generano fuoco [quin idem Veneri partus ſuus]pone idẽ,in cambio di,ſimilis [funeſtæq;]coſa da mortorio,e piene di meſtitia[recidiua]ſi chiamano q̃lle coſe, che doppo la rouina loro rinaſcono,come interuiene a Troia,che ſe bene i Greci la diſtruſſero,ella rinaſce come ſi vede. Io hò detto di ſopra di voler dire in che modo gli Dei allũgano il fato, & di più ci voglio aggiugnere,come gl'huomini poſſono accreſcere la forza del fato,& anche non gli cedere. Tre ordini principalmẽte delle coſe pone,che s'apparteng hino all'anima humana,la prouidẽtia,il fato,& la natura;la prouidẽtia è l'ordine delle mẽti;il fatto l'ordine delle anime:la natura de i corpi:prima noi ponghiamo ſecõdo Platone ſotto Dio quelle mẽti,che in tutto ſono ſeparate dal corpo, che Dioniſio chiama angioli,cioè intelletti puriſſimi,dipoi vi mettiamo ſotto ancora il grado inferiore delle mẽti,cioè di quelle,che già s'vniſcono co i corpi:le quali pare,che ſiano certi angioli, che ottẽgono in vn certo modo il più baſſo grado de gl'angioli,& in queſto numero ſono tutte le anime rationali,o ſieno anime del mõdo,ò ſieno delle ſfere mõdane,o delle ſtelle,o da' demoni,o de gl'huomini, doppo di q̃ſto nel terzo luogo ſotto Iddio ſono i globi de' Cieli,che gl'elementi,& de gli vmori,talche Iddio viene a eſſere il capo de gli angioli,il quale Iddio manda giù per mezzo de gl'angioli il ſuo raggio di tutte le coſe,che s'hanno da creare,il qual raggio è tutto ripieno di ragioni,e tutte le forme grado per grado,in modo,ch'egli dipinge in ciaſcheduna tutta la figura del mõdo:ne ſolamẽte egli adorna coſì quegli intelletti ſublimi,& angioli puriſſimi,ma ancora per loro, come ꝑ mezo traduce nelle mẽti dell'anime rationali,che ſono quaſi certi angioli del più baſſo grado;traduce dico il medeſimo raggio pure ornato delle medeſime ragioni;queſta diſpoſitione de tali coſe, & queſta legge ſcritta nelle mẽti,ſi chiama prouidẽtia;ſeguita il fato,l'anime rationali non ſolamente hanno quella virtù d'intendere, per la quale elle ſono angeliche,& nell'ordine della prouidẽtia;ma hanno ãcora la virtù viuifica,& gouernatrice del corpo,la quale nutriſce il corpo nel corpo, & sẽte le coſe corporali ꝑ mezo del corpo muoue il corpo ꝑ il luogo:e lo regge nel luogo;la qual virtù i Platonici chiamano idolo,cioè ſimolacro dell'anima rationale,in queſto idolo ſono i ſemidei mouimẽti,& di tutte le qualità,che ſono nel corpo eſplicate dall'anima,tutte le anime rationali,così le noſtre,come quelle,che ſono ſopra a noi,hanno quelle virtù di intendere,hanno medeſimamẽte queſte virtù viuifiche,&regolatrici de' corpi;ſeguita la natura,in ciaſchedũ corpo animato, la quale è vna certa,& ordinata ſua affettione,ouero compleſſione efficace,& vitale,la quale la virtù dell'anima ſua viuifica l'attribuiſce al corpo,i Platonici vogliono,che q̃ſta ſia la natura del corpo,che è quaſi ũ certo veſtigio ouer ombra dell'anima nel corpo,la quale Proclo vuole,che ella ſia diuiſibile inſieme con la diuiſione nel corpo,& piena di ſemi,& vna vita del corpo,che vẽga dalla vita dell'anima:hora raccogliamo inſieme tutte queſte coſe dette,& diciamo così: Tutte le mẽti,ouero ſublimi,ouero ſieno ſopra l'anime,ouero ſieno inferiori, & aſſegnate all'anime,ſono in modo collegate vna con l'altra,che cominciando da Dio capo loro, procedono con ordine lungo,& continuo,& ciaſcheduna anima ſuperiore ſpargeno i lor raggi nell'ĩferiori:veggiamo hora quello,che di queſto naſca quãdo qualcuno tocca la cima di vna bacchetta di legno , che ſia in terra à giacere con vn ſuo dito , quel toccamẽto riſuona inſino all'altra eſtremità del legno:il medeſimo

simo auuiene nelle corde tirate in sul liuto: perche chi tocca il capo di vna corda tutta trema, e suona: & se si tirano due corde sopra vn liuto, & se ne tocca vna, l'altra ancora trema, se tu accordi dua liuti insieme e ne suoni vno, nell'altro rimbomba il suono di quello, che tu suoni; che vuoi tu dir per questo? accioche noi intendiamo, che da questa scambieuole congiuntione è temperata di tutte le menti, ne nasce il medesimo, perche le scintille delle prime risplendono in quelle di mezo, & le scintille di quelle di mezo risplendono nell'vltime, & l'vltime risplendono in quelle di mezo, e quelle di mezo nelle prime, questa concessione scambieuole, & questa infusione di scintille, che continuamente dalle superiori descende nelle inferiori, noi chiamiamo prouidentia; ma lasciamo andare hora alle menti, & pigliamo l'Idoli, cioè i simolacri dell'anime, & diciamo, che il capo di tutte sia lo idolo dell'anima del mondo: in questo si commettono gli idoli delle dodici anime, che muouono le dodici sfere: & perche in ciascheduna sfera sono più anime, gli idoli di queste sono legati a vn'idolo di vn'anima sola è cómune, che regge tutta quella sfera, & così tutti gli Idoli delle anime rationali per vna certa scábieuole concordanza dependono da vn'Idolo solo sommo. In modo che ciaschedun primo Idolo passa ne gli Idoli più bassi, & i semi di tutte le cose corporali sono infusi da' primi Idoli ne gli Idoli, che seguitano sotto di loro: questa conspiratione, ouero concordanza, & questo darsi i semi l'vn l'altro, noi diciamo, che è il fato, co la medesima ragione noi procediamo per i corpi: le complessioni, ouero affettioni, ouero le dodici nature delle dodici sfere si congiungono co la vnica natura, & somma della mondana materia: & ciascheduna natura di ciascheduno corpicello, che sono attaccate a ciascheduna sfera, si riferiscono medesimamẽte alla natura vniuersale della sua sfera, & questa depẽdentia si chiama ordine naturale, nella quale gli instinti delle nature superiori si trasfondono nelle nature inferiori: per tanto tutte le menti, come lumi, han vna mente, come lume, e tutti gli Idoli delle anime, & simulacri a vn'idolo delle anime vniuersale e tutte le nature de i corpi, come ombre di anime si riducono propriamente ad vna natura cõmune di vn corpo, come quasi ombra di vna anima: l'anima nostra per mezo del suo capo, cioè per mezo della mente si congiugne con le menti superiori: & per la virtù sua informa, cioè per mezo dell'idolo, con che si regge il corpo, si accorda co gli idoli dell'anime superiori, per mezo della natura del corpo suo, nella quale si infonde lo idolo, ella si concilia con le nature de i corpi mondani, le qual nature sono seguitate dalla natura di questo corpo: adunque con queste tre, che sono quasi tre funi, noi siamo legati a tutta la machina, cioè con la mente siamo legati alle menti, con lo idolo a gli idoli, co la natura alle nature, non altrimenti, che i parti nel ventre si congiungeno con tutto il corpo per continuati ligamenti: onde il corpo ancora per mezo della sua anima, & del suo spirito sente le passioni dell'anima materna, & del corpo, & dello spirito materno: adunque l'anima per mezo della mente, e sopra il fatto solamente nell'ordine della prouidentia, come imitatrice delle cose superne, & come gouernatrice insieme con quelle cose superne delle cose inferiori: perche ella come partecipe della prouidentia, a similitudine del diuin gouerno regge se, la famiglia, la città, le arti, e gli animali: per mezo dell'idolo ella similmente è nell'ordine del fatto, e non sotto il fato: perche lo idolo dell'anima nostra concorre co gli idoli superni a formare il corpo, & a muouerlo: per mezo della natura, il corpo è bene sotto il fato: & l'anima nel fato muoue la natura: concludendo adunque dico, che la mente sopra il fato è nella prouidentia lo idolo del fato sopra la natura, & la natura sotto il fato sopra il corpo: così l'anima nelle leggi della prouidentia del fato, & della natura non è posta come patiente, ma come agente. Però l'anima può schifare il fato in tutto & allungare la sua venuta, quanto ella vuole, come io ho prouato. Però Platone nel libro decimo della republica dice, che la virtù dell'anime è vn demone seruile, guida della vita, e ch'ella elegge la fortuna della vita da noi, & noi non la eleggiamo dal demone, nè dalla fortuna: la colpa adunque è di colui, che elegge il fato, & non di Dio & Zoroastro ancor dice, misugar asžanc in elmar memu, cioè non accrescere da te stesso il fato, volendo dire, che egli è in nostro arbitrio il ce-dergli, e'l non gli cedere.

Ordine delle parole.

[Heu stirpem inuisam] o stirpe, o sangue mio odiato [& fata contraria] & fati contrarij [Phrygũ] de' Troiani [fatis nostris] alle nostre volontà [num] vedi tu se [potuere] egli hanno potuto [occũbere] morire [Sygeis cãpis] ne' campi Sigei? [num] vedi tu se [capti] essendo presi [potuere] egli hanno potuto [capi?] essere presi [nũ] vedi tu se [Troia incensa] Troia arsa [cremauit] ha arso [viros?] i Troiani [inuenere] egli hanno trouato [viã] la via di fuggire [per medias acies] per mezo delle squadre [medios q. per ignes] & per mezo del fuoco [at credo] ma io credo [tãdem] che alla fine [mea numina] il mio potére [iacent] cederà [fessa] essendo stracco, cioè credo, che quando io harò fatto, e fatto, per stracchezza io mi arrenderò [haud exaturata] non essendo ancor satia [odijs] dello odio, che io porto loro, non hauendo ancora sfogato lo odio cõtro di loro [quieui] io mi fermai dal pseguitargli, oueramẽte diremo così [haud quieui] io non cessai mai [exaturata odijs] insino, che io nõ hebbi sfogato l'odio [quinetiã] & ancora [ausa sequi] gli ho perseguitati [excussos] loro scacciati per mio conto [patria] della patria [infesta] molestata da me di cõtinuo [per vndas] per il mare, cioè gli ho perseguitati per mare, dipoi, che io gli hò scacciati della patria [& ausa opponere me] & mi sono opposta [pfugis] a loro che si fuggiuano [toto põto] per tutto il mare [vires] le forze [cœliq.] del cielo [marisq.] & del mare [absumptæ] sono state consumate da me [in Teucros] cõtro Troiani, & nõ ho fatto nulla [quid profuerunt mihi] che m'hãno giouato [Sirtes] le Sirti, doue io gli cõdussi per sõmergerli [quid profuit mihi Scylla?] che m'ha giouato Scylla? [quid pfuit mihi?] che m'ha giouato? [vasta Caryhdis] la crudel Caridde? cioè nulla mi ha giouato [securi] loro sicuri sẽza paura [pelagi] del mare [atque mei] & di me [conduntur] si stanno quietamente [Tybridis alueo optato] nel desiderato fiume del Teuere [Mars valuit] Marte potete [perdere] distruggere [immanẽ gentẽ] la crudel gente [lapytũ] de lapiti [ipse genitor] il padre proprio [Deum] de gli Dei [concessit] concesse [Diaoæ] a Diana [in iras] che la sfogasse la sua ira cõtro [antiquam Calydona] la nobile Calidona [quod scelus] qual pena [tãtũ] tãto grande [aut lapistis, aut Calydone merente?] meritarono ne' lapiti, nella città di Calidonia? [ast ego] ma io [magna Iouis cõiux] ma io gran moglie di Gioue [infęlix] infelice [quæ] laquale [nil potui] non hò voluto [inquere] lassar nulla [inausũ] che io nõ habbi tẽtato [que] & laquale [verti memet] ho voltato me [in omnia] i tutte le cose, cioè al fine hò fatto ogni cosa cõtro di me [vincor ab Aenea] io sono vinta da Enea [quod si] ma se [mea numina] la mia potẽtia [non sunt] non è [satis magna] tãto grande, che basti [equidem] in verità [haud dubitem] io non dubiterò [implorare quod vsque est] d'implorare tutto quello, che io potrò hauere [Si nequeo flectere] poiche io nõ posso disporre [superos] gli Dei celesti [Acherõta] io disporrò Acherõte [esto] orsù [nõ dabitur] non mi sarà concesso [prohibere] ch'io prohibisca, & vieti, & scacci i Troiani [regnis Latinis] de' regni Latini [atq.] & Lauinia cõiux] Lauinia la moglie [manet immota] è destinata sẽza fallo à Enea [fatis] per volõtà de' fati [at licet] n'è pur lecito [trahere] intertenere [atque addere moras] & aggiũgere indugio, far differire [tantis rebus] cosa di tãta importanza [at licet] io posso pure [eacindere] tagliare à pezzi [populos] li popoli [amborum Regum] d'amendua i Rè [hac mercede] & con questa merce [suorũ] de loro [socer] il suocero [atque gener] & il genero [coeant] si conuenghino insieme [virgo] & tu vergine [dotabere] sarai dotata [sanguine Troiano] di sangue Troiano [& Rutulo] & di sãgue de' Rutuli [& Bellona] & la Dea della guerra, sorella di Marte [manet te] ti tiene, ti corteggia [pronuba] essendo quella, che in tuo fauore interuiene alle tue nozze [nec tantũ] nè tãto gran male partorì [Cisseis Ecuba] Ecuba figliuola di Cisseo, & moglie di Priamo [pregnans] essendo grauida [face] della facella di fuoco [enixa] hauendo partorito [ignes iugales] i fuochi matrimoniali, cioè Paride, che fu il fuoco di Troia [quin] & di più [idem partus] il medesimo parto [suus] suo [Veneri] & di Venere [& Paris alter] sarà vn'altro Paride, cioè, che Enea partorito da Venere, sarà cagione del medesimo male a' Troiani, che fù Paride [que] & [iterum] di nuouo sata [funestæ tedæ] i fuochi mesti [in pergama] contra le mure di Troia [recidiua] che rinascono, cioè Enea sarà cagione di distruggere di nuouo i Troiani, che moltiplicano, & rinascono.

Hæc vbi dicta dedit, terras horrenda petiuit,
Luctificam Alecto Dirarum ab sede sororum,
Infernisque cies tenebris, cui tristia bella,
Iraque insidiæque, & crimina noxia cordi
Odit, & ipse pater Pluton, odere sorores
Tartareæ monstrum: tot sese vertit in ora,
Tam sæue facies, tot pullulat atra colubris,
Quam Iuno his acuit verbis, ac talia fatur:
Hunc mihi da proprium virgo sata Nocte laborẽ,
Hanc operam, ne noster honor, infractaue cedat
Fama loco, neu connubijs ambire Latinum
Aeneadæ possint, Italasue obsidere fines,

[Hæc vbi dicta dedit] Giunone hauendo dette queste cose, ne andò all'Inferno a chiamar Aletto,

Espositione de le parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hæc vbi dicta dedit] Hauendo con parola da se stessa Giunone sfogata la sua stizza per la deliberatione, che ella haueua fatto di andare a muouer lo Inferno contra i Troiani, poiche dal Cielo ella non potena hauer aiuto alcuno, mettendo ad effetto la sua deliberatione, ne và allo Inferno, e chiama Aletto furia infernale, & le commette, che la vada a disturbare le nozze in modo, che elle non si faccino tra Latino, & Enea, & susciti guerre, tra Turno, & Latino, accioche non habbia effetto la compagnia, che haueua fatto Latino con Enea di regnare insieme [horrenda] oueramente venerabile: perche ella era vna Dea, ouero piena di terrore, & di spanento per la passione grande, che ella haueua causata dalla felicità de' Troiani [luctificam Alecto] ecco, che

che ella andò a chiamare. Alecto è accusatiuo, & non ha altro, che tre casi, Alectus, genitiuo, Alecto, nominatiuo & accusatiuo chiamasi luctifica, à lucto, & facio: perche ella introduce tutti i pianti, & lamenti [Ditarum ab sede sororum] sono più sorelle le furie, cioè Aletto, Megera, e Tesifone [ab sede] il luogo doue habitano le furie, è il Tartaro, dell'Inferno, come nel sesto al suo luogo si è dichiarato: l'officio di Aletto è generare discordia, & furori, suscitar guerre, & far venire alle mani esserciti, & altri particolari, & far che si taglino a pezzi: l'officio di Tesifone è battere nel Tartaro i condannati con catene di ferro, & dar loro la penitenza delli loro peccati: l'officio di Megera è di generar dolori, pentimento, indur maninconia, & affanno nel petto de gli huomini: sono le furie secondo Seruio chiamate in Cielo Dire, in terra Furie, Eumenidi nello Inferno: nondimeno questo ordine non è osseruato da i Poeti, che qui Virgilio nello Inferno le chiama Dire, sono figliuole di Acheronte, & della Notte: chiamasi ancora Cagne, come dice Virgilio nel sesto. Visæque canes vlulare per vmbram, aduentante Dea, & Lucano, Stygiasque canes in luce superna destituunt. Sono finalmente le Furie i castighi della cōscientia per i peccati commessi, come nel sesto io vi ho prouato: & però dice Cicerone parlando in difesa di Roscio Amerino nolite enim putare quemadmodum in fabulis sæpe numero videtis eos, qui aliquid impiè scelerateque cōmiserint, agitari & perterreri furiarum tædis ardentibus, sua quemque fraus, & suus terror maxime vexat: suum quemque scelus agitat, amentiaque afficit, suæ malæ cogitationes, conscientiæque animi terrent: hæ sunt impijs assiduæ, domesticæque furiæ: quæ dies, noctesque parentum pœnas a consceleratissimis filijs repetant: voglio io, che elle sieno figliuole di Acheronte, & della Notte: perche le furie priuano l'huomo del lume naturale, & diuino, & per questo elle habitano sempre nello Inferno, cioè nella scurità [cui tristia bella] questi sono gli officij d'Aletto, che a vno per vno Virgilio gli scriue [& crimina noxia cordi] perche i peccati nuocono al cuore: perche chi hà fatto vn peccato, sta sempre con paura, che non si sappia: & questa paura gli tormenta il cuore [odit & ipse pater. &c.] la più trista delle furie è Aletto, & è tāto, che il padre Plutone, padrone dello Inferno, desideroso di male, per beneficio del suo Regno: & le sorelle ancora di lei hanno tanto in odio, che non la possono patire di veder, questo dice Virg. per mostrare, che i peccati horrendi nō solamente dispiacciono a gli Dei celesti, ma ancora à gli Dei infernali: perche la natura del peccatore è esser odiato, & ciascuno lo proua in se stesso, che quando egli è con l'animo tranquillo, e ch'egli considera la natura de i peccati suoi, ch'egli commette con grādissimo piacere, gli odia, & vorrebbe volentieri, non solamente esserne priuo, & non gli hauer mai commessi, ma non se ne ricordar mai, & è veramente il peccato cosa da esser odiata: perche egli priua lo huomo dell'esser suo, che gli toglie la ragione, è d'animal rationale, lo fà irrationale, & gli toglie il mezo d'vnirsi mai cō Dio, che è la maggior perdita, che possa far l'huomo, talche dal peccato l'huomo ha tutto quel danno, che maggiore gli possa interuenire: perche in questo mondo egli lo tiene in continoui trauagli di mente, & lo priua in modo della gratia diuina che egli diuenta nimico di Dio, però ben dice Virg. che Plutone, & le sorelle di Aletto, ancor che le sieno sceleratissime, lo hanno in odio per la sua incredibile sceleratezza [tot se se vertit in hora] Virg. in questo seguita Euripide nella Tragedia di Oreste, il quale Euripide finge, che le furie si trasmutano in diuerse figure, & hora le chiama fortuna, hora fato, hora necessità [tam sæua facies, & tot pullulat atra colubris] scriue la figura di Aletto, dicendo, che ella era piena di serpenti, & haueua vna faccia crudelissima [pullulat] pullulare, è proprio quādo in qualche bosco, o in qual che campo, si vede per tutto vscir fuori della terra, erbe, o arbuscelli, & in volgare ancora si dice pullulare: & perche per tutta la persona di Aletto vsciuano fuori serpenti, come se i peli del corpo suo serpenti fossero stati, per questo dice pullulat, & bene fa Virg. che questa furia sia così piena di serpenti, perche il furore, & la rabbia non nasce da altro, che da vna malignità, & veleno di animo, dinotata per i serpenti, che come il serpente è animal mordace, & velenoso, così è la malignità dell'animo, che morde, & auuelena l'animo, & lo mette in furore. [quam Iuno his acuit verbis. &c.] Giunone fece più acuta la rabbia, il furore, & lo sdegno di questa maledetta furia, con le parole, che ella gli disse, essortandola a darle aiuto in fare le sceleratezze, che noi habbiamo detto di sopra, che ella haueua risoluto di fare, & questo è detto con gran ragione da Virg. perche gli animi, che sono disposti a far male, se a questa loro dispositione s'aggiūgono le persuasioni, e gli inuitamenti de' grandi, che possono assaissimo, & ancora il commodo, perche non habbino di hauer paura di esser castigati del lor mal fare, cresce più in loro la mala dispositione, augmentano il furore, diuētano più crudeli, preparano maggior male, producono più cattiui effetti, cō tāta audacia, quanto può esser in vn'animo sceleratissimo, però Aletto incitata da Giunone Regi-

Tu potes vnanimeis armare in prælia fratres,
Atque odijs versare domos: tu uerbera tectis,
Funereasque inferre faces; tibi nomina mille,
Mille nocendi artes, fœcundum concute pectus,
Disyce compositam pacem, sere crimina belli;
Arma velit, poscatque simul, rapiatque iuuentus.

na de gli Dei, accrebbe il suo furore, è desiderio naturale di far male, possiamo ancor dire, come altre volte habbiamo interpretato, che Virgil. ponga qui Giunone per l'ambitione, laquale è cagione di creare ne gli animi humani questa maledetta furia d'Aletto, perche gl'huomini desiderosi di regnare per ambitione, & per occupare l'altrui, creano in se questo furore d'Aletto, & con esso fanno infuriare molti altri, & gli mettono sù, & gli accendono della medesima ambitione, & del medesimo furore, & gli fanno armare contra l'altra parte, & armati gli fanno venir alle mani, e a conflitti, & gli fanno tagliar a pezzi. & si distruggono l'vn l'altro, come spesso si è veduto in Italia, e fuori d'Italia in molte Città, che vn cittadino solo, preso dall'ambitione ha messo in arme tutta vna Prouincia, & è stato cagione di distruggerla & di dissolarla, chi leggerà le historie da cento anni in quà, vederà, che è vero tutto questo, che io dico, che io non voglio racconiare per non esser troppo lungo [hunc mihi da proprium virgo] queste sono le parole di Giunone [proprium] in questo luogo significa, oueramente atto, oueramente perpetuo, & è da sapere, che la furia non dà nulla per prego, ma le basta solo muouer guerra, & generare scandali, dice adunque Giunone, che ella gli conceda quella fatica, che è sua propria, la fatica propria di questa furia la habbiamo detta [ne noster honos] honesta la sua dimanda; perche ella dice, che non vuole seruirsi di lei se non per conseruation dell'honor suo, che si debbe stimar più della vita, & è honesta dimanda, perche per conseruar l'honor suo si debbe far ogni cosa, questo dice Virg. perche tutti gl'huomini, che fanno vna cosa o buona, ò cattiua, che ella si sia, la fanno a fine di qualche vero bene, o apparente, che loro si sono imaginati, perche non si può mai operare se lo huomo non s'è proposto per la sua operatione d'hauer a conseguire vno de' dui beni, perche il vero bene, ouero quello, che ci par vero bene, è quello, che ci mette nell'operationi. Giunone messa per vna persona ambitiosissima, voleua, che la furia generasse discordia tra questi principi, accioche i disegni loro non hauessino effetto, perche hauendo effetto contrario alla voglia sua, le pareua perdere l'honore, la riputatione, & la fama, & perche le pareua cosa buona il non perder queste cose, ella si messe andare nello Inferno a persuadere Aletto, che pigliasse questa scelerata impresa. oltre di questo Virgil. ha voluto mostrare quanto gli ambitiosi, acciecati dall'ambitione, poco contengono del grado loro. Giunone non considerando, che ella era sorella, e moglie di Gioue, Regina de gli Dei, si mette andare insino nello Inferno a pregare così orrendo mostro, & vile, e schiauo suo, che le dia il suo aiuto, accioche ella mādi a effetto questo suo desiderio, [ambire] in cambio d'amplecti, cioè abbracciare [tu potes vnanimes] accioche Aletto non le neghi quello, che ella dimanda le mostra, che quello, che ella vuole, ella può fare, [tibi nomina mille] pone nomina in cambio di potestà: & dice così Giunone per abbreuiare il suo ragionamento, non volendo raccontare tutte le sue potestà a vna a vna [fœcundum] pieno di malitia, & di tristitia [crimina] in cambio di causas, come è, crimen amoe vestrum.

Ordine delle parole.

[Vbi] subito, che [dedit] ella hebbe detto [hæc dicta] queste parole [horrenda] ella piena d'orrore [petiuit terras] ella se ne ritorna in terra [ciet] chiama [Alecto] Aletto [luctificam] piena di lutto, & di dolore [ab sede] dal luogo [sororum duarum] delle furie sue sorelle [Infernisque tenebris] è dalle tenebre Infernali [cui] alla quale [tristia bella scilicet placent] alla quale piacciono le meste guerre [iræque] & l'ire [insidiæq] & i tradimenti [& crimina] & i peccati [noxia] che nuocono [cordi] al cuore [& ipse pater Pluton] & Plutone proprio padre dell'Inferno [odit] l'ha in odio [sorores] & le sorelle [oderre] l'hanno in odio [Tartareæ] che habitano nel Tartaro [monstrum] questo mostro, cioè hanno in odio Aletto [vertit sese] ella si trasforma [tot in ora] in tante figure [tam sæuæ facies] & sa tanto crudeli faccie [atra] ella scura [pullulat] pullula [tot colubris] di tanti serpenti [quam] la quale [Iuno] Giunone [acuit] la incita [his verbis] con queste parole [ac fatur] & parla [talia] tal cose [virgo] ò vergine [sata] figliuola [Nocte] [illegible] Notte [da mihi] dammi [hunc laborem] questa fatica [proprium] che è tua propria, che è tua naturalmente [hanc operam] & dammi questo aiuto [ne noster honos] accioche il nostro honore [ve] ne [fama] la fama [infracta] rotta, violata, contaminata [cedat loco] esca del suo luogo, sia vinta [nen] è accioche [Aeneadæ] i Troiani [possint] non possino [ambire] ritenere, & abbracciare [Latinum] il Rè Latino [connubijs] con matrimonij [que] & [possint] & che non possino [obsidere] assediare, occupare, impadronirsi [Italos fines] de' paesi d'Italia [tu potes] tu puoi [armare in prælia] far venire a guerra, far combattere insieme con l'arme [fratres vnanimes] fratelli, che si vogliono bene, & sieno più anime in vn corpo per concordia [atque potes] e puoi [versare] mandar sotto sopra [domos] le case le famiglie [odijs] con odij [tu potes] tu puoi [inferre verbera] far nascere questioni [tectis] per le case [que] & [funereas faces] & puoi per le case fare homicidij [tibi scilicet

scilicet sūt]tu hai[mille nomina]mille potestà[mille artes]& mille ar t.[nocēdi]di nuocere[cōcute]scuoti pure [fecundum pectus]il petto pieno di malitia,e di tristitia[disijce]disfa[pacē compositam]la pace, che è cōposta tra Latino,& Enea,ouero gli accordi fatti tra loro[sere] semina,fa nascere[crimina]le cagioni[belli]della guerra[iuuētus]& fa,che la gioventù[velit arma]voglia l'arme[que]& [simul] insieme [poscat]le chieggia con impero[que]&[rapiat] & con furia le tolga, & si armi, & corra con furore armata alla destruttione di Troiani.

[Exin Gorgoneis Alecto venenis principio Latium, &c.] Aletto intesa la volontà di Giunone, si messe ad esseguirla.

Exin Gorgoneis Alecto infecta venenis
Principio Latium, & Laurentis tecta tyranni
Celsa petit, tacitumque obsedit limen Amatæ.
Quam super aduentu Teucrum, Turniq; Hymenæis
Fœmineæ ardentem curæque iræque coquebant
Huic Dea cæruleis vnum de crinibus anguem
Conijcit, inque sinum præcordia ad intima subdit;
Quæ furibunda domum monstro permisceat omnē,
Ille inter vestes, & leuia pectora lapsus
Voluitur attractu nullo, fallitque furentem,
Vipeream inspirans animam; fit tortile collo
Aurum ingens coluber, fit longæ tænia vittæ
Innectitque comas, & membris lubricus errat.
Ac dum prima lues, vdo sublapsa veneno,
Pertentat sensus, atque ossibus implicat ignem,
Necdum animus toto percepit pectore flammam;
Mollius, & solito matrum de more locuta est,
Multa super nata lacbrymās, Phrygijsq. Hymenæis.
Exulibusne datur ducenda Lauinia Teucris,
O genitor? nec te miseret nataque tuique?
Nec matris miseret, quā primo Aquilone relinquet
Perfidus, alta petens, abducta virgine prædo?
At non sic Phrygius penetrās Lacedæmona pastor,
Ledæamque Helenam Troianas vexit ad arces?
Quid tua sancta fides, quid cura antiqua tuorum,
Et consanguineo toties data dextera Turno?
Si gener externa petitur de gente Latinis,
Idque sedet, Faunique premunt te iussa parentis;
Omnem equidem sceptris terram, quæ libera nostris
Dissidet, externam reor, & sic dicere Diuos:
Et Turno, si prima domus repetatur origo,
Inachus, Acrisiusque patres, mediæque Mycenæ.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Exin Gorgoneis,&c.] Aletto inteso quel, che Giunone voleua, piena di veleno, subito si messe a fare quel, che ella gli haueua ordinato, & prima ne andò in Latio, in casa di Latino, & prima trouò Amata, che era addolorata di queste nozze, & veduta questa occasione, si cauò de' capegli vn serpente, & glielo gettò adosso, accioche egli le mettesse la furia addosso [Gorgoneis venenis] pone per veleni crudeli, come se ella gli hauesse hauuti dal Gorgone, cioè da Medusa, che come Medusa faceua trasmutar gli huomini, che la vedeuano in sassi, così questo veleno fa trasmutare gli animi in furie infernali [infecta] viene ad inficio, verbo latino, che significa infettare, ouero empire di cose cattiue [Laurentis tyranni] pone tyranni, in cambio di regis, & è vocabolo Greco, perche tyrannos, in Greco significa Rè [tecta] pone la parte per il tutto [celsa] come sono palazzi reali[petit] qui significa andare, & si costruisce con lo accusatiuo, come che significhi anco percuotere malo me petit Galatea lasciua puella, & fugit ad salices: ha molti altri significati, che chi gli vuol vedere, sono nel Cornucopia, & nel Calepino, io non gli dichiaro: perche voglio commentare, & non fare vn vocabolario [tacitum] in cambio di tacite: perche Aletto si messe in sù la porta delle stanze d'Amata, che ella non se ne auuidde [obsedit:]obsedere, significa mettersi in vn luogo per far tradimento, o insidie[Amatę]Amata era la moglie di Latino, madre di Lauinia[quam super aduentu Teucrum,&c.] Amata si lamentaua di questo parentado. Però Aletto presa questa occasione le messe la furia adosso, il che le fu più facile per esser già disposta Amata a riceuerlo[super]pone super, in cambio di, de[aduentu]ecco di quello, che l'haueua dolore, & ira della venuta de i Troiani, che era cagione, che Latino non daua la figliuola a Turno [Phrygijsque Hymenæis]& questo è quello, che gli daua gran pensiero: perche lo harebbe voluto, che Turno hauesse hauuto per moglie la figliuola, & non sapeua come si fare [ardentem coquebant] questa cosa, ouero questa dispositione facilitaua molto il desiderio di Aletto; perche già ella era scaldata da se, l'ira, e'l pensiero la scaldaua molto più, di sorte, che come Aletto gli lanciò il serpente adosso, hauendo trouata aperta la via al cuore, per tutto il corpo, che era aperto per riceuer la furia, & disposto per la ragion detta di sopra, penetrò dētro il serpente, che ella non se n'auuidde, & in vn tratto l'empiè tutta di furia, [fœmineæ curæ iræque] aggiunge Virgilio questa parola fęmineæ, per mostrare, che difficilmente le femine resistono al dolore, e fa, che Aletto và, & assalta Amata, & non Latino; perche è più facil cosa corrompere vna femina imprudente, che vn'huomo prudente: perche le femine di continuo per lor natura elle sono corrotte, & inclinate al male molto più, che al bene, di sorte, che ogni piccola scintilla de aiuto, che è dato alla loro inclinatione, elleno vanno via come vn carro vnto giù per vna ripa. Onde tutti gl'huomini, che vogliono ingannare, cominciano dalle donne; perche è facile ingannarle, hauendo poco ceruello: quando Giunone fece metter fuoco nell'armata de' Troiani a Iride, volle che Iride aspettasse, che nell'armata non vi fussero se non donne; ilche fatto le riuscì il suo disegno facilmente [ille inter vestes, & leuia pectora lapsus voluitur attractu nullo, &c.]hauendo gettato Aletto il serpente adosso ad Amata, il serpente subito entrò tra le veste, & fra il delicato suo petto, & gli s'auolticchiò intorno, che ella non lo sentì, e gli empiè l'animo di furore[leuia pectora] pone leuia, in cambio di pulchra [nullo tractu] oueramente senza morderla; ouero senza toccarla: perche egli gli entrò adosso tanto dolcemente, che ella non lo sentì, ne si sentì toccare[fallitque furentem]cioè gli messe il furore adosso, senza che ella se ne auuedesse[furentem]non che ancora ella fusse infuriata, ma accioch'ella infuriasse[fit tortile collo aurum ingēs coluber]questo serpente si auuolticchiò al collo ad Amata in modo, che pareua vna catena d'oro, senza che ella se ne accorgesse[tortile aurum] vna catena d'oro, perche le catene sono oro attorchiato, & appiccate insieme [fit longe tęnia vittæ]tenia è proprio l'estremità delle bende, cioè i certi, che sono appiccati alle bende. Amata haueua le bende in capo: & quello serpenta, che era auuolticchiato al collo, che pareua vna collana di oro, staua in modo sotto le bende, che pareua, che fusse i certi delle bende[innætitque comas & membris lubricus errat] questo serpente legò le chiome ad Amata con la parte di dietro, & con la parte dinanzi sdrucciolaua per le membra [lubricus] si chiama quella cosa, che facilmente sdrucciola, come fà il serpente [ac dū prima lues vdo sublapsa veneno pertētat sensus, atque ossibus implicat ignē] mentre che il primo veleno penetra, e che si fà sentire, & appicca il fuoco all'ossa, & che ancora l'anima non hauene sentito per tutto il petto la fiamma, Amata parlò secondo la vsanza della madre. Ma quando ella hebbe parlato con Latino, & che Latino non volle darle orecchia, all'hora ella cominciò à far pazzie grandissime[prima lues]lues, propriamente è vna mortalità; qui Virg. le mette per il primo termine della furia [solito matrum de more]la vsanza delle madri è quando elle parlano delle figlinole mostrare l'amore materno, così faceua Amata che parlando della figliuola diceua tutte le cose, che mostrauano l'effetto suo materno inuerso la figliuola, piangendo di molte cose per conto della figliuola, & per cōto d'Enea, che l'haueua da sposare [exolibus,&c.] queste erano le parole d'Amata [at non]adduce vno essempio alle ragioni che ella ha detto da se, che è l'essempio di Paride Troiano medesimamente, che andò in Grecia, & rubbò Elena, e la menò e Troia: cosi vuol dire, che farà Enea, che come si farà cauato le sue voglie con Lauinia, che egli la haurà menata via non si corerà più di lei, & la lascierà in sù qualche scoglio[consanguineo Turno] perche Turno era figliuolo di Venilia sorella d'Amata [si gener externa, &c.]proua a Latino, che Turno è forestiere: & però non bisogna, che vada cercando d'altro forestiere, se vuol dare la sua figliuola a vn forestiere, dicendo, che Turno è forestiere, perche Turno non è sottoposto all'Imperio Latino, & l'Oracolo ha detto, che Lauinia non si dia a' Latini: mostra dipoi, che Turno è Greco, hauendo hauuto origine da Acrisio, & così tocca due cose, prima, che Turno non è Latino, hauendo hauuto origine da Acrisio, & Enea e Latino, hauendo hauuto origine da Dardano, che fu Latino[Inachus, Acrisiusque patres]Danae figliuolo d'Acrisio Rè de gli Argiui essendo stata violata da Gioue suo padre la messe in vn'arca ben serrata, e la gettò in mare. La quale essendo dall'acqua condotta in Italia, fu trouata da vn pescatore, con vn bambino a canto, che ella haueua partorito che fu poi Perseo; questo pescatore la dette al Rè Pilunno, che la tolse per moglie, & insieme con essa fece la città d'Ardeo, donde Amata vuole che Turno habbia hauuto origine, però vuole inferire Amata, che Turno è forestiere.

Ordine delle parole.

[Exin]subito[Alecto infecta] Aletto piena [venenis Gorgoneis] de' veleni Gorgonei[principio]in prima[petit]ne và [Latium] in Latio[excelsa tecta]& il gran palazzo[Tyranni]del Rè[Laurētis]della città di Laurente, cioè al palazzo di Latino[que]& [tacitum] tacitamente[obsedit]si messe a sedere[limen]in sù la porta delle stanze[Amatæ]d'Amata Regina moglie di Latino[quam] la quale [curæq. fęmineæ]i pensieri feminini[iræque] & l'ire, & la stizza, che ella haueua[super aduentu]per amor della venuta[Teucrū]de' Troiani [que] &[hymenæis]sopra le nozze[Turni]di Turno, il pēsiero ella l'haue-

ua

na per amore delle nozze di Turno, & la stizza per amore della venuta de' Troiani[Dea]Aletto Dea infernale[conijcit] lanciò [vnum anguem]vn serpente solo[huic]a costei,cioè a Amata[de crinib. cæruleis]de' crini gialli[in sinus]nel seno[que]&[subdit]& lo ficcò[ad intima precordia]infin vicino al core:perche precordia sono quelle cose,che stanno innanzi al core[que]accioche[monstro]per amor di questo mostro,di questo serpente[furibunda]piena di furia [permisceat]ella mandi sotto sopra[omnem domum]tutta la casa,tutta la famiglia[ille]quel serpente[lapsus]penetrando dentro,sdrucciolando [voluitur]a'auuolticchia[inter vestes]fra le vesti [& leuia pectora]e tra le belle poppe [tractu nullo]sẽza toccarla,ch'ella sẽtisse[fallitq;] & inganna la Reina[furentem]accioche ella diuẽtasse furiosa [inspirãs vipeream animam]infondendole nel corpo vn'anima viperina, piena di veleno,e di furore,come è vna vipera[fit ingens coluber]il serpente grãde si fa[tortile aurum]come vna catena di oro [collo]al collo,cioè gli s'auolta intorno al collo[che pare vn vezzo di oro[fit] e pare[tænia]i cerri[lõgæ vitæ]della benda lunga,ch'ella haueua in capo[que]&[innectit]le lega[comas]i capegli [& lubricus] e sdrucciolando[errat]ne và[membris]per le membra [ac dum] & mentre che[prima lues]la prima rabbia[sublapsa]entrãdo [vdo veneno]co'l veleno humido[pertẽtat]tocca i sensi,si fa sentire[atq;implica]& appicca[ignem]il fuoco del furore[ossibus]alle ossa[nec dum] nè ancora[animus]l'animo[percepit]haue tocco[flamam]la fiama [toto pectore[con tutto il petto[mollius]più dolcemente[& solito de more] & secondo l'usanza[matrum]delle madri[locuta est] parlò [lachrymans]piangendo[multa]molte cose[super nata]per amor della figliuola[phrygiusq.hymenæis]e per amor della figliuola, che s'haueua data a Enea[ò genitor]ò padre[ne]dimi vn poco[datur ducẽda]debbisi dar per moglie[Lauinia]Lauinia nostra figliola[Teucris]a'Troiani[exulibus]sbanditi,esuli[nec te miseret]ne hai compassione [natæq.nè della figliuola tua[cuiq.]nè di te[nec matres miseret] nè hai compassione di me,che sono tua madre[quam]la quale[primo Aquilone]con il primo Aquilone,che tirerà[perfidus prædo] il perfido ladrone[relinquet]abbãdonerà[petens alta]andando per mare [abducta virgine]hauẽdo menato seco la vergine, cioè Lauinia nostra figliuola[at]ma[non sic]nõ cosi[Pastor Phrygius]il pastor Frigio,cioè Paride[penetrat]ne và[Lacedemona]in Lacedemonia[que]& [vexit]è menò[Hælenam Ledeã]Elena figliuola di Leda[ad vrbes Troianas?]alla città di Troia? quid]che ti gioua[tua sancta fides] la tua sãta fede promessa a Turno[quid]è che ti gioua[cura antiqua]la diligentia antica[tuorum[de i tuoi data dextera ; & la fede data [toties]tante volte[Turno consanguineo]a Turno tuo parente[si petitur]se si cerca[gener]vn genero [Latinis] per i Latini [externa de gente]che sia di nation forestiera[idq. sedet] & tu hai deliberato di far cosi[que]&[iussa]i comandamenti[parentis Fauni]di Fauno tuo padre[premunt te]ti prometto[reor]io penso[equidem]senza dubbio alcuno[omnem terram]che ogni paese[æternam] sia forestiera [quæ libera]'a quale essendo libera[dissidet]non dà audiẽtia[nostris sceptris]al nostro imperio[& reor]e penso[sic]cosi[dicere]dichino [Diuos]gli Dei.cioè gli Oracoli[& scilicet inuenietur] e si trouerà [Inachus]che Inaco[Acrisiusque]è che Acrisio [patre] sono parenti stretti[que]&[mediæ Mycænę]& che la città di Micena medesimamente è parente[Turno]di Turno[si repertur]se si cerca[prima origo]la prima origine [domus] della casa.

Auertimente.

Io nõ sò concordare questo verso,huic,co'dua seguenti, insieme con quest'altro verso,ille,con gli altri seguenti,che trattano del serpente:perche Virg.prima dice,che Aletto lanciò vn serpẽte de' suoi crini a Amata,ch'andò infino alle parti,che difẽdono il cuore:dipoi dice cominciãdo al verso ille, che questo serpente gli s'auolge fra le veste,e fra le poppe,cõ le cose che seguitano,dico,che io non sò come si possi stare,che questo serpẽte li penetrasse prima infin'al cuore & poi dica,che s'auolse intorno alle veste cõ l'altre cose.che seguitano,io nõ intendo,& io nõ lo sò accordare,& per nõ diuẽtare furioso per amor di questo serpente non mi ci voglio più riscaldare:perche harei paura, che non facesse venir la furia adosso a me, come a Amata:& se qualcuno volesse dire. che fusse la figura isteron proteron,dico,che questafigura sarebbe vna figura troppo vitiosa:perche il ragionamento è troppo lungo:ma se si leuasse via tutto il verso di, conijcit,eccetto conijcit,il senso correrebbe, & starebbe bene.

[His vbi nequicquam dictis experta,&c.] Amata veduto, che Latino non voleua fare à suo modo, diuentò furiosa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[His vbi nequicquam dictis experta Latinum contra stare videt] come Amata vidde, che Latino suo marito haueua fatto poco conto delle sue parole. & ch'egli haueua deliberato di mandare ad effetto le nozze della figliuola,secondo la sua deliberatione, venne in tanta furia per la disperatione, che ella andaua gridando, e correndo per la città,come vna furia infernale, la qual sua furia fu cagione di ragunar vn gran numero di femmine, come interuiene in simil casi, che la seguitano, essendo anco loro toche dalla medesima furia [his dictis] ragioni dette di sopra di Amata a Latino[nequicquam experta] perche hauendo ella prouato di muouere Latino con le ragioni dette, conobbe d'hauer durato la fatica in vano[Latinum contra stare videt] questa è la ragione che le sue ragioni furono vane: perche egli disse contro le sue ragioni, & le ribattè [penitusque in viscera lapsum serpentis furiale malum, &c.] il serpente. cioè la furia sua, che era ancor sostenuta da qualche poco di speranza, che ella haueua, che Latino hauesse a mutar proposito. come ella vidde, che questa speranza le mancò, & che ella conobbe, che non v'era più rimedio,questa furia le penetrò al cuore, & la fece impazzire[viscera]è proprio la carne, che è sotto la pelle, ma Virg.le pone per le interiori[lapsum furiale malum] pone questo per la furia:& però dice,furiale malum [lapsum] perche penetra [totamq.pererrat]& penetrato,che hebbe il serpente. la occupa tutta,& se ne fa padrone [tum vero infelix ingentibus excita mõstris]

His vbi nequicquam dicti experta, Latinum
Contra stare videt, penitusque in viscera lapsum
Serpentis furiale malum, totamque pererat:
Tum verò infælix ingentibus excita monstris;
Immensam sine more furit lymphata per vrbem:
Ceu quondam torto volitans sub verbere turbo;
Quem pueri magno in gyro vacua in atria circum
Intenti ludo exercent; ille actus habena
Curuatur fertur spatijs; stupet inscia turba
Impubesque manus, mirata volubile buxum:
Dant animos plagæ: non cursu segnior illo
Per medias vrbes agitur, populosque feroces.
Quin etiam in syluas, simulato numine Bacchi,
Maius adorta nefas, maioremque orsa furorem,
Euolat, & natam frondosis montibus abdit,
Quò thalamum eripiat Teucris, tedasque moretur:
Euohe Bacche fremens, solum te virgine dignum
Vociferans, etenim molles tibi sumere thirsos,
Te lustrare choros, sacrum tibi pascere crinem.
Fama volat, Furijsque accensas pectore matres
Idem omnes simul ardor agit, noua querere tecta:
Deseruere domos, ventis dant colla, comasque
Ast aliæ tremulis vlulatibus æthera complent,
Pampineasque gerunt incinctæ pellibus hastas.
Ipsa inter medias flagrantem feruida pinum
Sustinet, ac natæ, Turnique canit hymenæos,
Sanguineam torquens aciem, toruumque repentè
Clamat: Iò matres audite vbiquaque Latinæ.
Si qua pijs animis manet infælicis Amatæ
Gratia; si iuris materni cura remordet:
Soluite crinales vittas capite, Orgia mecum.
Talem inter syluas, inter deserta ferarum
Reginam Alecto stimulis agit vndique Bacchi.

infino à qui, che ancora il serpente non l'haueua occupata tutta,nè in tutto se ne era fatto padrone, ella haueua parlato, secondo che parlano le madri, quando elle hanno qualche passione per conto della figliuola:ma come la furia fu penetrata nell'ossa,& che ella s'impadronì di tutta la sua anima, all'hora ella non parlò più,come fanno le madri, ma come fanno le pazze infuriate come era lei. Virgil.qui ci insegna.che noi domiamo gli affetti, & le passioni dell'animo perche se noi ci diamo loro troppo in preda,ci possono facilmente far capitar male: però quando noi siamo assaltati dalle passioni, bisogna subito farsele innanzi armati con la ragione, & contendere con esse,& sbatterle,& soggiogarle alla ragione,accioche elle non ci rouinino: Amata come femina di poco valore cede alla passione, s'aprì il petto, la lasciò penetrar nel cuore,& l'impadronì dell'animo suo,& cosi la passione la rouinò vedi Didone, che per non hauere contrastato nel principio alla passione dell'animo con la ragione,come essa doueua, si condusse vinta da disperatione à darsi la morte con le sue mani[infelix] chiama Amata infelice:perche veramẽte è infelice colui,che non è padrone di se stesso:sono infelici schiaui,che per forza stanno in catena:mà più infelice è colui,ch'è incatenato da gli affetti: perche le catene incatenano il corpo,e gli affetti incatenano l'animo,e'l corpo: le catene tengono il corpo,che non può andar doue vuole: le passioni tengono la libertà all'animo, e non gli lasciano pensare, se non à cose, che affliggono, nè muouersi altrimenti,che vogliono loro. Ragioneuolmente adunque Virg.la chiama infelice[excita]questa è la cagione:perche egli la chiama infelice:perche ella è tormentata dalle passioni,che gli chiama mostri,& da passioni grandissime,& smisurate,pche nessuna passione è maggior della furia dell'animo, causata dalla disperatione[immensam sine more furit] comincia à narrar

far le pazzie, ch'ella facea[immensam per vrbem]forse che ella correua infuriata per vna camera secreta, ò per vn cortile, che nessuno la vedesse, ella correa per tutta la città grande, e numerosa, che ogn'vno la vedea: & con questo mostra Virgil. la violentia della passion dell'animo, causata dalla disperatione, che fa che l'huomo non ha rispetto nè a se, nè al grado, nè all'honor suo: e seben Virgil. introduce vna femina è non vn'huomo infuriato, non è per questo, che le passioni non assaltano ancora gl'huomini, ma lo fa per mostrar, che chi si lascia vincer dalle passioni, e si conduce a questi termini, è simile a vna femina vile: perche ne gl'animi generosi, costanti, e forti, le passioni non possono tanto, che le possin far far loro di questi disordini [sine more]dice, che la sua furia nō era vna furia, che se ne fosse mai trouato vna simile, mà vna furia disordinata, vna furia senza essempio, vna furia che a pena l'huomo se la può imaginare [lymphata], i. percussa furore lymphaticum: come ancora si chiamano ceriti, coloro che son ripieni del furore di Cerere: è lymphatus, propriamente vuol dire vn pazzo. Oratio nel 1. lib. dell'Ode nella Ode 37. mentemq; lymphatam, & Liuio nel 7. lib. ab vrbe condita. disse, & nunc quidem velut lymphati, & attoniti munimentis suis trepido agmine inciderunt: & Plinio lib. 30. al c. 10. rursus magi tradunt lymphatos sanguinis talpæ aspersu respicere[ceu quondam]fa vna comparatione, & agguaglia Amata, mentre che ella correua in qua, in là per la Città così infuriata al paleo, che fanno girare i fanciulli sù per vna piazza, andandogli dietro con vna correggia, ouero con vna guscia d'anguilla in sù vna bacchetta dandogli delle scorreggiate, lo fanno correre, girando[toto verbere]perche mentre, che i fanciulli gli danno delle scorreggiate, torciono la correggia con vna mano[volitans turbo]questo è il paleo detto, che i Latini chiamano turbo[volitās]perche ne và, che par, che voli per la furia della correggia, che lo percuote[quem pueri]seguita Virg. raccontando di questo paleo, e dice doue i fanciulli lo adoperano[magno in gyro]perche i fanciulli stando a vedere, fanno vn gran cerchio, oueramēte fanno vn gran cerchio, & tutti quei del cerchio hanno vna correggia in mano, & gli danno delle scorreggiate, quando và inuerso loro mandādoselo l'vn l'altro[vacua atria circum] perche questo gioco vuole grande spacio, giuocano in qualche piazza, che non vi sia gente[intenti ludo]perche hanno tanto piacere di giuocare, che stanno sempre attenti per dargli quando và da loro[ille actus habena curuatis fertur spacijs]dice, che questo paleo, quando egli è percosso dalle scorreggiate, ne và via veloce per que'luoghi netti, che pare vn vento[stupet inscia turba]i fanciulli, che sono auezzi a veder poche cose, stupiscono di questa cosa, non sapendo la cagione del suo girare [volubile buxum]chiama hora il paleo bosso: perche è fatto di bosso [dant animos plagæ]le scoreggiate accrescono l'animo al paleo: perche lo fanno andar più ardito: perche quanto più è scoreggiato, tanto più forte corre, & il poeta chiama qui animos, que'giri maggiori che fa il paleo per amor delle scorreggiate[non cursu segnior illo per medias vrbes agitur populosq; feroces]applica la comparatione, dicendo, che Amata non andaua con manco impeto per mezo delle città, & de popoli feroci, spinta dalla furia, che n'andaua il paleo per la piazza, cacciato dalle sferzate de' fanciulli[cursu illo]cioè del paleo detto[segnior]più tardi, cioè andaua più veloce, comparatiuo, si dichiara nella nostra Teorica della lingua Latina. & volgare [quinetiam in syluas simulato numine Bacchi]oltre di questo, che l'andaua così per la città, ella ne andaua ancora nelle selue, parendole non essere agitata dalla furia, ma come sacerdotessa di Bacco celebrate i suoi sacrificij[simolato numine]non che ella fingesse di fare i sacrificij di Bacco: perche ella non poteua fingere, hauēdo già perso tutto l'intelletto, mà a lei pareua di fare tutti i sacrificij di Bacco: & però dice simulato numine[maius adorta nefas]questo ci mostra, ch'ella non simulaua, mà le pareua a lei di esser diuentata vna sacerdotessa di Bacco, & però faceua come fanno le baccanti, & che sia il vero, che la cosa era così da questo si vede che la menò seco la figliuola nelle selue, come se l'andasse a fare i sacrificij di Bacco, & questo fu per opera d'Aletto, che vuole, che la paresse essere rapita dal furor di Bacco, accioche la menasse via seco la figliuola; perche se ella non le hauesse dato questa apparenza, & ch'ella l'hauesse lasciata in tutto trasportata naturalmēte dal furore della furia, ch'ella l'haueua messa adosso, ella non poteua hauer questo auedimento di menarsi seco la figliuola: Ma Aletto com'io ho detto, le fece parere, ch'ella fosse vna Sacerdotessa di Bacco, accioche ella andasse con la figliuola nelle selue a fare i sacrificij di Bacco, i quali sacrificij furono veramente simulati da Aletto in Amata, & non che Amata da se li simulasse: perche tamperò così, accioche leuata via la figliuola, Latino nō potesse così presto darla a Enea[maius adorta nefas]Si bene ad Amata pareua essere Sacerdotessa di Bacco, non per questo gli effetti suoi cattiui furono minori, anzi furono molto maggiori, dice qui Virg. & dice bene: perche fu molto peggio, essendosene andata ne' boschi, & hauendone menata la figliuola, & nascostala, perche Latino non la potesse dare a Enea, che nō era l'esser andata furibonda per la città: perche andando furibonda, ella non face altro, che vn male, ch'era di esser conosciuta infuriata l'hauer menata via la figliuola, oltre all'esser infuriata, ella diede ad intendere di esser rea femina, disubidiente al marito, senza rispetto dell'honore della figliola, & veniua a poter generare nell'animo di Enea molte cose, che vn'huomo prudente si può imaginare, & però dice: Maius adorta nefas, [orsa], i. incepit[euohe Bacche fremens]Qui mostra apertamente Virg. che à lei pareua di essere Sacerdotessa di Bacco: perche ella gridaua, euohe Bacche, come fanno le Baccanti, che altro non significa in sentētia, che viua Bacco, lodato sia Bacco, & simil cose [fremens] perche ella non gridaua, mà fremeua quasi come fà vn cane, per amor della rabbia[solum te virgine dignū vociferans]Questo è quello, ch'ella gridaua, quanto mai ella poteua perche voltandosi à Bacco: diceua gridando, che lui solo era degno della vergine.[etenim molles tibi sumere thyrsos]thyrsus è propriamēte vna bacchetta, & il tallo di ciascuna herba, & principalmente della latuca: però Plinio disse: Inuentum omnes thyrsos, vel folia lactucarum prærogare vrceis conditos, ac tacentes in patinis coquere: Et in vn'altro luogo: Folia lactuca rosta, tyrsusq; ex aceto bibuntur: Et in altri luoghi ancora. Thyrsus, medesimamente è vna asticciuola appuntata coperta d'Edera, che ne'sacrificij di Bacco egli adoperauano. Però Cornelio Tacito disse, Messalina crine flusso thrysum quatiens. Diodoro scriue, che Bacco haueua nel suo essercito donne armate di tirsi. Et Macrobio dice, che Bacco teneua li tirsi, & però Bacco fu chiamato portatore del tirso. Questo tirso, che adunque dice qui Virg. diremo, che fosse questa hasta con l'Edera auuolta, che Lauinia haueua in honore di Bacco, & però la madre diceua gridando à Bacco, che lui solo la meritaua. & pone sumere in cambio di sumebat, [te lustrare choros] voleua ancora, che i chori delle tue diuote, sue compagne ne' sacrificij, ti circondassero, & andassero intorno à te, facendoti sacrificio, & pone lustrare, in cābio di iubebat lustrare, [sacrum tibi pascere crinem] & il suo sacro crine, ella lo adornaua per te[sacrum] lo chiama sacro perche ella era dedicata à Bacco, & pone pascere, in cambio di pascebat[fama volat]subito si sparse vna fama, che tutte le matrone erano infuriate, & che elle si fuggiuano di casa, & andauano cercando d'altre habitationi[accensas]è vna traslatione[ventis dant colla comasq; vsciuano fuora come pazze, scapigliate senza nulla in capo, & al collo, di modo che elle mostrauano il collo, & le spalle, & il vento daua ne'capegli, & gli faceua suentolare, in modo, che elle pareuano furie infernali [ast aliæ] il medesimo furore faceua far loro diuersi effetti, perche alcune, com' io hò detto, vsciuano fuora scapigliate, & senza niente in capo, & al collo: & alcune altre vsciuano fuori, & vrlauano tanto forte, che elle riempieuano tutta l'aria d'vrla, in modo, che ogni cosa rimbōbaua[vlulatibus]sono proprio l'vrla delle donne[tremulis]perche questi loro vrli tremauano: perche non escono tutti vnitamente, & così anche fanno tremar l'aria[pampineasq gerunt incinctæ pellibus hastas] & così vrlando ne andauano fuori di casa senza esser cinte, portando in mano il tirso, ch' io hò detto di sopra, che erano haste coperte di pampini [incinctæ pellib.] cioè, hauendo vesti di pelle senza cingersele: perche vsauano pelle di Linci, & di Daini, & di simil fiere, che i Latini chiamano nebridas [ipsa inter medias]La Regina si staua nel mezo di queste piazze con vn ramo di pino in mano, che ardeua, cantando insieme con l'altre, le nozze della figliuola, & di Turno[sanguineam torquens aciem.] Scriue il suo aspetto, dicendo, che ella haueua gli occhi tutti pieni di sangue, per la furia, [clamat iò]gridaua, iò, è vn parlar tragico, & è la voce d'uno, che grida[matres audite]Ecco quello, che ella gridaua, & gridando diceua all'altre donne, ò matrone Latine, se voi hauete compassione alcuna della mia figliuola, se voi hauete punto di pietà materna, sciogliete le bende del capo, & insieme meco fatte sacrificio à Bacco[pijs animis]in cambio d'animi materni[crinales vitias] Queste soleuano portar solamente le matrone[orgia] sono i sacrificij di Bacco.

Ordine delle parole.

[Vbi]poiche [nequicquam]in vano [experta] ella hebbe prouato [his dictis]le ragioni dette di sopra[videt]che ella vede [Latinū]che Latino suo marito[contra stare]non le acconsentiua[que] &[malum furiale]il mal furioso[serpentis]del serpēte[lapsum]essendo penetrato[penitus]affatto[in viscera]nelle viscere [totamq; pererrat] & che egli và per tutto il suo corpo, & se ne impadronisce[tum]allhora[infelix]la infelice[excita]incitata[ingentibus monstris]dalla furia intolerabile[lymphata]essendo piena di furia [sine more]senza osseruar punto del decoro[furit] ella corre infuriata [per immensam vrbem] per la gran città[ceu]come[quōdam]qualche volta fà [turbo] il paleo [volitās]girandosi [sub torto verbere] sotto le sferzate, che gli sono date, che lo fan girar torto[quem]il qual paleo[pueri]i fanciulli[intenti ludo]attēti al giuoco[exercent]lo fanno girare [magno in gyro]in vn giro grāde[circum]intorno[vacua atria]i piazze vuote[ille]questo paleo[actus]percosso, spinto[habena]dalla sferza[fertur]nè và[spatiis curuatis]per li spatij della piazza[turba]la moltitudine de'fanciulli[inscia]che non hanno pratica[stupet] resta stupefatta[que]&[imanus impubes]la moltitudine de'fanciulli[mirata]marauigliādosi[buxum]del paleo fatto di bosso[volubile]che facilissimamente gira, & prestissimo si voglie[plagæ]le scorreggiate[dant animos]danno animo

ma al paleo,& lo fanno più ardito a girare[non segnior] la Regina non più pigramete[illo cursu]del corso del paleo[sgiur]se ne va girando[per medias vrbe]per mezo delle città[populosq. feroces]& per mezo de feroci popoli[quinetiam]oltre di questo[adnita]hauendo messo mano a fare[maius nefas]vno error maggior[que]& orsa] hauendo cominciato[maiorem furorem]in maggior furore[euolat] ne va volando[in syluas]in boschi[simulato numine Bacchi]hauendosi pensata di essere vna Sacerdotessa di Bacco[& abdit] & nasconde[natam]la figliuola[montibus frondosis] ne'monti frondosi,cioè ne'boschi pieni di fronda[quo]accioche[eripiat thalamu]ella tolga la sposa[Teucris]a'Troiani[tædasq. moretur]& prolonghi le nozze [fremens]gridando con strepito[euohe Bacche]o Bacco[vociferas] gridando[te solum]che tu solo[dignum]meriti[virgine] la vergine [etenim]perche[sumere]ella pigliaua[tibi]in honor tuo[molles thyrsos]i delicati tirsi[lustrate]& comadaua,che[choros]i chori lustrasse te[ti sacrificasse]o[pascere]& pascena,ornaua acconciaua[sacrũ crinem]i sacri capegli[tibi]in honor tuo[fama volat]vola la fama[matres accensas]che le matrone sono accese,ardono[pectore]dètro al petto[furiis]di furie[simul]& similmente idem ardor] il medesimo ardore[agit omnes]le tormenta tutte[quærere] che elle va cercado [noua tecta]nuoue habitationi[deseruere domos] & che elle hanno abbandonate le lor case[ventis dant colla]danno i colli a'venti[vo:masque]& le chiome[ast aliæ]& alcune[complẽt]empiono [æthera] l'aria[tremulis vlulatibus]di vrla tremāti[que]& [incinctę pellibus] essendo vestite di pelli,& cinte[gerũt]portano [hastas pampineas] l'haste coperte di pampini,cioè i tirsi[ipsa]ella[inter medias]nel mezo di loro[sustinet]sostiene[pinum]vn pino[flagrãtem pinum]vna facella di pino,che ardeua[feruida]cioè,la calda di furore,portaua la facella di pino[ac canit]& canta[hymeneos]le nozze[natæ]della figliuola[Turnique]& di Turno[torquens]torcendo[aciem sanguineã] gli occhi pieni di sangue[toruumq.]e guardando torto [repente] in vn tratto[clamat]grida[o matres]o matrone Latine[vbiquaque] doue voi vi siate[audite]vdite[si qua gratia]se qualche compassione [infęlicis Amatæ]della infelice Amata[manet]e[piis animis]ne gl'animi nostri materni[si cura]& se pensiero alcuno[iuris materni]dell'amor materno[remordet]vi rimorde[soluite] sciogliete [capite] dal vostro capo[crinales vittas]le bende,con che vi legate i crini[orgia mecum]& insieme meco fate sacrificio a Bacco[Alecto]Alecto furia infernale[inter syluas]tra boschi[inter deserta ferarum] tra' diserti delle fiere[vndiq;]d'ogni banda[stimulis Bacchi] con gli stimoli di Bacco[agit]tormenta[talem Reginam]vna tale Regina,oueramente diremo[agit Reginam]tormenta la Reina tale[talem] in tale modo.

[Postquam visa] Alecto fatto questo, se ne andò a trouar Turno Rutulo.

Postquam visa satis primos acuisse furores,
Consiliumque,omnemque domum uertisse Latini:
Protinus hinc fuscis tristis Dea tollitur alis
Audacis Rutuli ad muros; quam dicitur urbem
Acrisioneis Danae fundasse colonis,
Præcipiti delata Noto. locus Ardea quondam
Dictus auis;nunc magnum manet Ardea nomen:
Sed fortuna fuit; tectis hic Turnus in altis
Iam mediam nigra carpebat nocte quietem.
Alecto toruam faciem, & furialia membra
Exuit,in vultus sese transformat aniles,
Et frontem obscœnam rugis arat, induit albos
Cum vitta crines, tum ramum innectit oliuæ;
Fit Calybe Iunonis anus,templique sacerdos:
Et iuueni ante oculos his se cum vocibus offert.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Postquam visa]Hauendo Alecto furia infernale, veduto di hauere benmesso sotto sopra tutta la casa di Latino, per non lasciare indietro cosa nessuna buona al suo tristo operare, ne và ad Ardea, doue era Turno; & presa la forma di vna vecchia in sogno li parlò cosi,come è nel testo seguente. [Postquam visa] vien da, videor, videris, & intende est, Postquam visa est acuisse furores. Cosi ha detto di sopra. Quam Iuno his acuit dictis [consiliumque, omnemque domum]cioè,poiche le parue hauer fatto mutar pensiero,di non dar più Lauinia per moglie a Enea,& hauer messo sottosopra tutta la casa di Latino [consilium vertisse Latini] La deliberatione di Latino fu di dare la figliuola a Enea:alla Furia pareua hauere guasto questo disegno, & però dice, Vertisse [hinc fuscis tristis Dea tollitur alis] Essendole parso,dico, di hauer fatto questi due effetti, di hauer messo sottosopra la casa di Latino, & hauer guasto il proposito di Latino, subito si leuò di quiui,e volando se ne andò alla Città di Rutulo [fuscis alis] perche l'ale della Furia sono nere:perche la Furia nasce da vna scurità, e sciocchezza: e però tutte le cose fatte scioccamente sono nere,cioè,scure,e nuocono[tristis Dea]perche la Furia non genera nello buomo se non mestitia, & dolore [quam dicitur vrbem] questa Città dell'audace Rutulo fu fatta da Danae figliuola di Acrisio[Acrisioneis]figliuola di Acrisio.Et auuertite,che voi non diceste,Acrisioneis colonis: peroche Acrisioneis è vn nome patronimico,che significa figliuola d'Acrisio:perche Danae fu figliuola di Acrisio: & perche Gioue la suerginò,il padre la messe in vna cassa,& la gittò in mare,& trouata da vn pescatore,con Perseo suo figliuolo,ch'ella haueua partorito in quella cassa,di Gioue, ella fece questa Città,che si chiamò Ardea, & la fece per gli habitatori,che erano quiui,che non haueuano nome Acrisonei,& però non si può congiugnere questi Acrisonei con colonis, se già noi non volessimo dire, che ella poi gli hauesse così chiamati dal nome del padre[præcipiti delata Noto]perche il vento Noto con assai furia,& prestezza gettò la cassa,doue ella era dentro in questo luogo, doue ella fece la Città [locus Ardea quondam dictus, auis] Questo luogo, doue ella arriuò si chiamaua già l'vccello Ardea, & questo era:perciocbe era alto:& questo vccello vola altissimo,& nunc magnum tenet Ardea nomen] In questo luogo fu fabricato la Città, la quale ritiene il nome del luogo[magnum]perche Ardea significa quasi ardua,cioè grande,& nobile,benche Eginio vuole,che ella sia stata chiamata così dall'augurio dell'vccello Ardea. Sono alcuni, che dicono,che questa Città si chiama Ardea per Antifrasi,cioè per il contrario; perche ella è alta,& questo vccello non può volare alto per hauer l'ale corte[sed fortuna fuit]dice Virgilio,che la fortuna li messe questo nome, cioè il caso, e lo dice forse per questo, perche mentre che faceuano questa città, fu fatto loro l'auspicio da questo vccello [tectis hic Turnus] Turno era in questa città,& dormiua [carpebat quietem iam mediam]dice, che Turno haueua già dormito la metà del suo ordinario,& il sonno più presto cominciaua ad allegerire, quando glia pparue Alecto furia infernale [Alecto toruã faciem] Dice in che modo Alecto apparendo in visione a Turno, ella si trasformò dicendo, che ella si trasformò in vna vecchia,che si chiamaua Calibe,che era la Sacerdotessa del tempio di Giunone [toruam faciem] faccia brutta,& spauenteuole [& furialia membra] & le membre erano membre di furie[in vultos trasformat aniles] e posta giù la sua crudel faccia,& le membre di furia,piglia la forma d'vna vecchia [& frontem obscænam rugis arat]si fece tutta grinzosa la faccia, come hanno le vecchie [rugis] Queste sono proprie le grinzie, che vengono sù per il viso per vecchiezza[arat] perche pare,che il viso di vna vecchia sia arato [albos crines] Fà diuentare i suoi capegli canuti, come hanno le vecchie [tum ramum inuectæ oliuæ] oueramente ella si mette in capo vna corona d'oliua,oueramente ella lega vn ramo d'oliuo alle bende. Questo nell'ottauo Virgilio mostra apertamente. Et vitta compius voluit prætendere ramos. [Chalibe] Questa era vna vecchia Sacerdotessa del tempio di Giunone [& iuueni ante oculos his secum vocibus offert] & in questo modo trasformata ella apparisce a Turno, & gli dice quello, che è scritto ne' seguenti versi,& in questi versi è compreso vn bellissimo senso fisico, che insegna la ragione de' sogni, cioè perche a gli huomini dormendo par vedere diuerse figure, che dopo l'ordine di queste parole io hò dichiarato.

Ordine delle parole.

[Postquam]poiche [visa] le parue[acuisse] hauere aguzzato[satis] assai[primos furores]i primi furori[que]& che le parue[vertisse] hauer rotto,& guasto[consilium]il consiglio [que] & [vertisse] hauer mandato sottosopra [omnem domum] tutta la famiglia [Latini] del Rè Latino [protinus] affatto [hinc]di quì [tristis Dea] la mesta Dea [alis fuscis] con l'ale nere [tollitur] và via,vola via[ad muros]alle muraglie[audacis Rutuli]dell'audace Rutolo[quam vrbem] la qual città[dicitur]si dice [Danae]che Danae [Acrisioneis] figliuola d'Acrisio[fundasse]la fece[colonis]a gli habitatori di quel luogo [delata]essendo condotta quiui [præcipiti Noto] dal furioso vento Noto [quondam]già [locus] questo luogo [dictus] fù chiamato [Ardea auis] vccello Ardea[& nunc]& hora[Ardea]questa città Ardea [tenet]tiene,& ha[nomen magnum] questo gran nome[sed fortuna fuit]ma la fortuna fu quella,che gli diede questo nome, questo senso non mi quadra, ma dico cosi per dir qualche cosa, che ho paura che queste parole, Sed fortuna fuit, non sieno di superchio ,o che elle non vogliono essere accompagnate con altre parole, che quì non sono[hic]quì[Turnus]Turno[in altis tectis]in vn palazzo alto regale [nocte nigra] essendo di notte scura [iam] già [carpebat] pigliaua[mediam quietem]il mezo riposo,cioè haueua dormito la metà di quel,che gli bastaua[Alecto exuit] sì spogliò,messe giù [toruam faciem]il viso crudele[& furialia membra]& le membra di furia[sese transformat]& si transforma[in vultus aniles]in vna vecchia [& arat frontem]& ara la fronte[obscænam]brutta[rugis]di grinze,cioè si fa venire la fronte piena di grinze[induit]& si fa venire[crines albos]i capegli bianchi[cum vitta]con la benda bianca,cioè fa diuentare i suoi capegli canuti,& legati con vna benda bianca [tum] ol-

tre di questo[inuectit]mette a'capegli, ouero vi lega [ramum oliuae] vn ramo d'oliuo[fit]& così si fa[Chalybe anus]Calibe vecchia [Iunonis]di Giunone[que]&[facer dos]facerdoteffa[templi]del tempio di Giunone[& offert fe]& si presenta[iuueni]al giouane,cioè a Turno[ante oc olos]innanzi a'fua occhi[his cum vocibus] con queste parole , cioè gli parla in questo modo , che si contiene nel testo seguente .

Sensi Fisici.

Perche l'anima fa le sue operationi del muouere,e del sentire nel corpo nostro per mezo dello spirito,che l'è vicinissimo, però quando , oueramente per la fatica gli spiriti si risoluono, ouero per i vapori,& humori i meati del ceruello s'empieno,per i quali questi spiriti,i quali sono atti al sentire,& al muonere, sono mandati alle mébra,allhora l'anima non essendo occupata,nè in sentire le corporali qualità,nè in reggere,nè in muouere i membri del suo corpo,nè occupata in discorrere sopra le facende esterne , allhora ella si raccoglie insieme tutta & attende le cose interne,& questo facilmente gli interuiene, quando il corpo dorme : hora andando più innanzi,bisogna sapere,che quanto più l'operation esteriore s'indebolisce,tanto più diuenta gagliarda l'operatione interiore;l'operatione,ouero atti interiori sono le visioni della fantasia,& i discorsi della ragione : ma la fantasia ringagliardisce assaissimo quando ella và riuoltando l'imagini fue in se stessa gagliardamente: le quali imagini riuoltate, così gagliardamente rilucono insino al senso commune, che i Platonici chiamano imaginatione, & da questo senso commune , rilucono ne'sensi inferiori,& nello spirito,& l'imagine in questi sensi,& in questo spirito rilucendo, suole esser tenuto per cosa vera , & non per imagine . Percio accade, chuomini vegghiando qualche volta dicono di vedere vn'huomo sensualmente, che loro non veggono , che non è altro,che l'imagine ch'io ho detto riluce ne'sensi inferiori,& nello spirito. Similmente sono alcuni,che dormendo affermano di vedere vn'huomo,quando l'imagine sua risplende nel senso & nello spirito della fantasia conseruatrice di quell'imagine:ma sopra tutte risplendono quelle imagini,alle quali la fantasia è più volta,& più le considera, & questo sia cagionato , ouero dalla perturbatione passata,ouero da vn certo tumulto presente de gli humori, che predominano : questi sogni,che per queste cagioni nascano sono sogni vani , & non mostrano niente di verità futura , perchi ei nascono , oueramente dalle reliquie delle vigilie , ouerò dalle perturbationi del corpo:tali sogni sogliono esser fatti da coloro, che essendosi dati alla vita voluttuosa , sono grandemente affettionati a quelle cose , dalle quali sono mossi i sensi , & danno grandissimo trauaglio alla fantasia per ottener queste cose , ouero come buone, o per schifarle come cattiue ;di qui nasce,che le reliquie loro perturbano la fantasia ne'sogni ; a questo s'aggiugne,che essendo aggrauati troppo dal pasto, non hanno mai nel sogno la fantasia espedita perche per la superfluità de gli humori , & de' vapori, quelle imagini spesso nella fantasia si muouono , che mostrando li spettacoli della terra in questa ancora per amor del calore del vino,essendo incitata la virtù,che manda fuora il seme genitale, sono mosse l'imagini della persona amata, che la fantasia in se conserua , per le quali si desiderano gli abbracciamenti , da queste cagioni Platone nel 9 libro della Republica,conclude,che la ragione spesso nel sonno è tutta occupata,ch' ella non s'accorge liberamente de gli influssi superiori, sono ancora molti , che non si curano punto della vita deliziosa, nondimeno sono affettionati alle cose ciuili, & desiderosi d'imperio , & di gloria , questi ancora dormendo,la fantasia in loro si ferma,così s'ella dormisse, ma allhora la ragione discorre sopra le cose priuate , e publiche , & in queste s'occupa assaissimo , sono anco alcuni , che non fanno conto , nè della gloria humana, nè della vita voluttuosa, ma sono tutti dati alle cose naturali , e diuine . In costoro dormendo qualche volta cessa, non solo la fantasia, ma anco la consultatione della ragion attiua, ma riusciua quell'inuestigatione confusa della ragion speculatiuce,in modo,che e'ci pare,o misurare il Cielo, ouero partire gli elementi o annouerare le specie de gli animali. Nessuno di questi sogni, che insin qui io ho conto, non fanno sogni, che predichino le cose future, ancorche questi vltimi filosofando in sogno discorrino bene, & non solamente faccino questo, ma truouino ancora qualche volta la via di qualche difficultà,che hauendola cercata molto tempo vegghiando, non l'hanno trouata. & dormendo la trouano.perche la ragione allhora è più tranquilla in loro,questo interuenne a Galeno,che scriue, che essendo ammalato sognò , che se gli si cauaua del sangue della vena che è fra il dito grosso, & l'altro,ch'egli è a canto,ch'egli guarirebbe.se lo cauò,& poi guarì. Et io mi ricordo essendo in Roma,& non potendo trouar la via di certe difficultà della lingua, che per trouarle haueuo consumato molti giorni considerandole,in sogno dormendo le trouai,& allhora feci la Teorica della lingua volgare,& latina . Sono alcuni altri benche pochi , che hauendo domati i piaceri, & disprezzate le cose ciuili, non hanno altro fine,se non di trouare la verità, & questa la vanno cercando con ragioni humane,delle quali il più delle volte i filosofi naturali si sogliono fidar , pensando per questa via poterla trouare . Et così stanno senza far nolla , essendosi dedicati a Dio , stando ad aspettare , che fia infusa diuinamente nelle lor menti, come si dice , che ordinò Socrate , che si facesse , e come anche fece lui , questi si chiamano persone pietose , e religiose : l'animo loro vegghiando è più tranquillo di tutti gli altri animi,& dormendo è tranquillissimo: per la qual cosa facilmente costoro veggono il superno influsso.Ma questi huomini sono di dua sorti : perche alcuni di loro frequentamente ammirano questo tempio di Dio , cioè questa machina del mondo:& alcuni hanno in grandissima riuerentia la deità di questo tempio : quando questi tali dormono,che l'animo è quieto,son mostre loro le passioni del mondo,& sopra l'altre son mostre quelle , alle quali l'animo loro è più volto,di modo,che egli vede la pioggia futura,la guerra,la peste,& simil cose.Insin qui noi habbiamo detto il modo,& l'ordine de' sogni : ma spesso è difficile interpretargli,& spesso è facile,difficile è,quando poi,che la pioggia futura è espressa nella fantasia , la forza della fantasia non raccomanda molto bene, ouero non colloca molto bene l'imagine della pioggia nella memoria,ma come troppo veloca corre sdrucciolando per imagini simili, & che seguitano l'vna doppo l'altra,verbi gratia dalla pioggia ella è incitata a pensare a'venti, & da' venti a'monti altissimi,& da questi monti alle neue:in modo che essendo così trascorsa,ella si sueglia,& suegliata più si ricorda della neue,che ella ha veduto vltimamente, che della pioggia che la vede prima,& però ella predice la neue futura,& non la pioggia . Per laqual cosa bisogna,che l'interprete de' sogni sia molto sagace,e bisogna,che sappi dell'vltima parte del sogno ritornare indietro infino al principio, & da questo principio, a vn'altro principio più remoto,& che e' vegga quel che può nascere da ciascheduno di questi : tanto che venga infino al primo principio,questo medesimo ci suole interuenire ne' ragionamenti,che noi facciamo giornalmente quando d'vn ragionamento entriamo in vn'altro, & d'vn'altro in vn'altro; tanto che noi non habbiamo più a memoria il principio del ragionamento. Se noi ce ne vogliamo ricordare, bisogna, che noi consideriamo l'vltimo ragionamento, tanto ch'egli ci facci ritornare a memoria il secondo , accioche per il secondo noi ci ricordiamo del primo. Però non vsando gli Interpreti questa diligentia , spesso non fanno quello , che si faccino , & spesso errano : la qual cosa afferma Platone nel Timeo , doue dice, che alcuni sono Profeti,& alcuni interpreti di Profeti. Ma ritornando a proposito,i sogni di coloro hanno bisogno d'interprete, che per amore de gli spiriti collerichi , & focosi corrono velocemente per la fantasia:ma quelli doue la fantasia non è così veloce per amor della complessione temperata de gli spiriti : & per amor della malenconia delle cose preuise, stanno più fermi nella mamoria , ne sono confusi ne da noue,ne da varie imagini. Però questi non hanno di interpretatione così bisogno . Ma questi sono i presagi di sogni,i quali presagi si conuengono à quei religiosi, che ammirano questa diuina fabrica,& stupiscono: i quali presagi dice Ippocrate,che accascarono a lui,perche douendo andare a medicare Democrito,che per tutto si diceua, ch'egli era pazzo, dormendo intese, che'l volgo era pazzo,& non Democrito.Nel medesimo modo Socrate predisse dormendo l'eccellenza di Platone : & questo basti di coloro, che ammirano il mondo: ma quelli religiosi,che adorano la diuinità di questo tempio,quando dormono,la mente loro desiderosa della diuina maestà, è scossa grandemente dalla diuinità , nella qual mente nasce il medesimo discorso di Dio , che soleuano loro vegghiando fare . Riposandosi la ragione, se apparisce vna luce infinita,& inuisibile,la qual ragione è per tutto tutta, & in se stessa, & vede se stessa per sua natura senza occhio:allhora se la fantasia e tarda al mouersi, la notitia resta chiara, & euidente, la qual notitia essendo l'anima suegliata,la dà così immacolata à gli huomini,come l'ha riceuuta:ma se ella è veloce,subito doppo la ragione,come ella suole,mette mano all'opera sua,andando voltando l'imagini confuse, & hauendo imitato , & per quanto ella può, la ragione, finge la luce del Sole grandissima,che tutta risplende per tutto ne gl'occhi d'ognuno,& che si riuolge in se stessa con vn circulto perpetuo;qui è bisogno d'interprete,che sia sofficiente,come Giosefe, & Danielo,che interpretauano i sogni de' Rè; Mercurio Trimegisto fu grande in questa facoltà . Questa sorte adunque di vaticinio , come io ho detto,si conuiene principalmente a' religiosi. Questo medesimo ancora interuiene qualche volta à coloro , che si mettono à dormire sobrij & senza pensieri,oueramente per qualche prouidentia, oueramente per prosperità di fortuna , come interuenne ad Alessandro Magno, che dormendo, vn dragone gli mostrò vn'herba, con che egli guarì Tolomeo d'vna gran ferita: & medesimamēte questo accasca in sù'l leuar del Sole , essendo mācata vn poco la moltitudine de' vapori,& il pensiero delle cose esterne. Et benche il volgo dica, che i sogni sogliono esser più veri, che si fanno la mattina , come in verità è vero,ma non nasce solamente da questo che il volgo dice: perche in quel tempo noi siamo più sobrij; perche spesso noi andiamo à dormir e sobrij , & non veggiamo nessuna chiara visione , ma nasce ancora da questo:perche il vaticinio piglia più forza auuicinā-

dosi

dosi il Sole, & il profeta Febo: & perche gli spiriti sanguinei, e caldi, dormendo a quell'hora con la chiarezza loro giouano alla chiara visione: & questo noi lo veggiamo: perche noi ci suegliamo subito, & non confondiamo la moltitudine dell'imagini, che seguitano: & questo basta circa a' sogni. Ci resta hora a vedere, in che modo Turno intese il parentado fatto da Latino fra Lauinia, & Enea: perche bisogna, che questa cosa egli la intẽdesse per mezo d'vna delle cause dette di sopra, per esser religioso non diremo, che in sogno egli risapesse questo parentado, ne ancora per nessuna cagione di quelle narrare innanzi; ma diremo bene, che questo gli accadesse per quella istessa cagione, che accadè ad Alessandro d'hauer cognitione dell'herba per mezo del dragone, con ch'egli guari Tolomeo: perche essendosene Turno per la prosperità d'hauere a diuentar genero di Latino, & per conseguente, hauendo a diuentare herede di tanto gran regno, essendosene andato a dormire sobrio, & senza pensiero alcuno, vidde in visione Calibe Sacerdotessa del tempio di Giunone, che gli disse, come Latino haueua data per moglie Lauinia a Enea, & a lui haueua mancato delle promesse. Questo è quello, che fisicamente ha voluto dire Vergilio, sotto la fintione di questa fauola, secondo l'vsanza sua.

[Turne,] Comincia Aletto a parlare in sogno a Turno.

Turne, tot incassum fusos patiere labores
Et tua Dardanijs transcribi sceptra colonis?
Rex tibi coniugium, & quæsitas sanguine dotes
Abnegat, externusque regno quæritur hæres;
I nunc, ingratis offer te irrise periclis
Tyrrhenas, i sterne acies, tege pace Latinos
Hæc adeo tibi me placida cum nocte iaceres,
Ipsa palam fari omnipotens Saturnia iussit.
Quare age, & armari pubem, portisq; moueri (cebro
Lætus in arma para; & Phrygios, qui flumine pul-
Consedere, & duces, pictasque exure carinas.
Cælestium vis magna iubet. Rex ipse Latinus
Ni dare coniugium, & dicto parere fatetur,
Sentiat; & tandem Turnum experiatur in armis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Turne] Essendo arriuata la Furia al letto di Turno, le parlò, come nel testo si vede [Turne, tot incassum fusos patiere labores] questo è vn grande argomento da persuaderlo a muouer guerra a Latino: perche tutti coloro, che s'affaticano assai per acquistare vna cosa, hanno anche grandissimo desiderio d'hauerla, per il piacere, ò vtile, ò honore, che veggono d'hauerne hauere, però se qualcuno impedisce questo lor disegno, s'adirano forte con esso, & fanno ogni cosa, che possono per liberarsi dal suo impedimento, & tanto più fa questa cosa vno, che è grande, & potente, che ei conosce, che a non si difendere ne và il suo honore; Aletto sapeua questo, & sapeua, che Turno non sopporterebbe mai d'hauere consumato tanto tempo, & durato tanta fatica in vano, perche ella sapeua, che a Turno parrebbe hauer perso il suo honore, & la sua riputatione, se egli si fosse lasciato tor la moglie promessa, senza vsar ogni sorte di furza; però ella gli dice: Sopporterai tu mai d'hauer preso tante fatiche in vano? [& tua Dardanijs transcribi sceptra colonis?] Questo era ancora vn fortissimo argomento, perche, se l'huomo ha dolore, che egli sia tolto il suo, l'ha molto maggiore quando egli è tolto da i suoi nemici, & quando gli è tolto da i minori di se, & da gente strana, che non ha da far nulla, e perche Aletto sapeua, che questa cosa doueua mouere assaissimo l'animo di Turno, però ella gli dice. Sopporterai tu mai, che i Troiani falliti ti tolghino il tuo regno? [tua sceptra] Forse, che ti tolgono vna cosa, che non è tua, & che ti tolgono vna cosa di poca importanza; ti tolgono il tuo Reame, tuo dico, perche ti è stato promesso da Latino, & è tuo ragioneuolmente, & nessuno te lo può torre. [Dardanijs colonis] Ella proferisce queste parole con stomaco, & scherno, dicendo. Forse che gli è qualche nobil popolo questo che ti toglie il tuo Regno, sono i Troiani fuggitiui, & Enea fallito [Rex tibi coniugium, & quęsitas sanguine dotes abnegat] Insin qui Aletto furia infernale ha parlato in genere, & dalla lunga a Turno, in modo che anche lui non poteua ben comprendere quel ch'ella si volesse dire, ma ella piena d'artificio, & dottissima in persuadere a vno quello, che ella vuole, per farlo stare attento, ha cominciato a parlare dal genere, non gli dicendo nessuno particolare: hora vedendo hauerlo fatto attento benissimo, voltò l'animo suo a se, & hauendolo disposto a vdire, & con paura, & desiderio, discende al particolare, dicendo: Che credi tu, che io t'habbia da direlo non ti hò da dire altro, se non che il Rè Latino non vuol datti la figliuola per moglie, ne la dote, che tu hai acquistata co'l tuo sangue. Questa fù vna nouella da far scandalizare ogni pacifico huomo, & di commouere a furore ogni vil persona, non che Turno armigero, & superbissimo quanto ogni Rè. [abnegat coniugium] Forse, che ti nega vna cosa piccola, ti nega il matrimonio con la figliuola, & forse, che te ne interuerrà picciolo danno: non vedi tu, che se questo parentado non si fà; tu perdi vn Regno grandissimo? che dirà la gente? non dirà, che tu sia vn vigliacco? [quæsitas sanguine dotes] & questa dote, che ti ha promesso non si può dire, che te la doni: perche senza tor per moglie Lauinia, tu la meriti, che l'hai acquistata co'l tuo sangue: & questo dice, perche Turno molte volte haueua prese l'armi per Latino [externusq. in regnum quæritur heres] Non gli basti solamente non ti voler dare la figliuola per moglie, come t'hà promesso, e torti il Regno, che co'l tuo sangue ti hai guadagnato, & darlo altrui, cioè a gente vile; ma lo da anche a' forestieri, ch'è molto peggio; perche doue tu doueui commandare a gli altri, essendo Rè, altri commanderà a te, essendo suddito, & suddito di forestieri, & di gente barbara [nunc offer te irrisce periclis] Non è cosa, che quasi dolga più a vn'huomo, che il conoscere d'hauer fatto beneficio a chi non lo merita, & non lo conosce, come haueua fatto Turno a Latinio, & però gli disse: Và hora, & mettiti per lui a tanti pericoli, come tu hai fatto [irrise] & questo è peggio: perche duol bene assai all'huomo, quando i suoi beneficij non sono conosciuti, ma molto più gli duole, quando egli è vccellato, & schernito in cambio d'esser ringratiato, honorato, & ristorato [ingratis] perche di questi pericoli egli non ha hauuto ristoro alcuno [Tyrrhenas i sterne acies] Quello, che è di sopra, ella ha tocco in genere, & hora ello lo dichiara con la specie. In genere ha tocco. I nunc ingratis offert te irrisce periclis. Dichiara con la speeie, e dice: Và hora, & rompi gli esserciti, & difendi i Latini con la pace [Tyrrhenas] Questo dice: perche i Tirrheni fecero gran danno a' Latini in guerra, & la guerra fù continoua, & Turno diede loro delle rotte, secondo, che dice qui Virgilio, & fece fare loro la pace con Latino. [hæc adeo tibi me] Per fare, che le sue parole hauessero maggior fede, & che Turno non credesse che ella si mouesse da se per maleuolentia, o per qualche ingiuria particolare, gli dice, che ella è stata mandata da Giunone Reina de gli Dei, volendo inferire, che non debbi credere, che queste sieno bugie, & che la vendetta non sia giustissima, poiche tanto gran Dea ha fatto questo vfficio, perche ancora a lei è increscuito di questo tradimento: & perche non habbia da credere, che questo sia vn sogno vano, gli dice, che Giunone l'hà mandata di notte, accioche gli parlasse piu quietamente, & che meglio egli potesse considerare questo, ch'ella gli ha detto [omnipotens Saturnia] Come io hò detto sempre, le persone grandi hanno maggiore auttorità; & però Aletto per far credere a Turno più facilmente questo, che Giunone gli haueua ordinato, gli dice chi l'hà mandata, accioche Turno non hauesse a dubitar di cosa alcuna, perche non è da credere, che vna Reina de gli Dei facesse vna cosa dishonesta [quare age, & armari pubem portisque moueri, &c.] Viene alla conclusione, dicendogli, che stando le cose così come ella ha detto, che ei faccia armare la giouentù, & ne vadi a mouer guerra a i Troiani, & arda tutte le lor naui [Cęlestium vis magna iubet] Non pensare, che questo te lo commetti io, ma te lo commette la gran possanza de gli Dei, & per questa forza de gli Dei, ella intende Giunone, oueramente noi diremo, che Virgilio intende la potestà di tutti gli Dei, & che Aletto habbia aggiunto questo da se, per persuader più facilmente questa guerra a Turno Rè [ipse Latinus] Il restante è facile, & non hà bisogno di interpretatione.

Ordine delle parole.

[Turno] ò Turno [patiere] sopporterai tu [tot labores] che tante fatiche [fusos] si sieno sparse, durate [incassum?] in vano? [& patiere] & sopporterai [tua sceptra] che i tuoi Regni, [transcribi] sieno dati [Dardanis colonis?] a' Troiani, che habitano questo paese? [Rex] il Rè Latino [abnegat tibi] ti nega [coniugium] il matrimonio, cioè non ti vuol dare la figliuola per moglie [& dotes] & la dote [quæ sitas] che tu hai acquistata [sanguine] co'l sangue [que] & [quæritur hæres] và cercando vno herede [externus] forestiere [in regnum] per metterlo nel regno [i nunc] và hora [irrisce] che sei stato sbeffato, che non ti è stato saputo grado de' beneficij fatti [offert te] & mettiti [ingratis periclis] a' pericoli che non te ne è saputo grado [i nũc] và hora [sterne] rompi, taglia a pezzi [acies Tyrrhenas] gli esserciti Tirrheni [tege] & difendi [Latinos] i Latini [pace] con la pace [omnipotens Saturnia] Giunone figliuola di Saturno, che può fare ogni cosa [iussit] commandò [me fari tibi] che io ti dicessi [hæc] queste cose [palam] alla libera [cum iaceres] quando tu nel letto dormissi [placida nocte] di notte [quare] per la qual cosa [age] sù presto [& lætus] & tu allegro [in arma] nelle armi, cioè armato [para] fa [pubem] che la giouentù [armari] s'armi [que] & [que] & fa [moueri] che sieno leuati [portis] ne' porti [duces Phrygios] i Capitani Troiani [qui consedere] che si sono messi, posati, & hanno preso porto [flumine pulchro] nel bel fiume del Teuere [que] & [exure] ardi [pictas carinas] le lor galere dipinte [iubet] questo ti comanda [magna vis] la gran potestà cęlestium de gli Dei celesti, cioè tutti gli Dei te lo comãdano cõ tutta la lor potesta [rex ipse Latinus] accioche il Rè Latino [sentiat] sẽta, si pẽti, hã-

dem]& al fine[experiatur]proui quanto possi[Turnũ] il buō Turno, cioè te [in armis] nell'armi [ni fatetur]se egli non dice:& promette [dare coniugiũ]di darti la figliuola per moglie[& ni fatetur]& sei et nō cōfessa,& promette[parere]di volere vbidire[dicto]al suo detto, cioè se non promette di mantenere le promesse, che egli ti hà fatto tante volte,quando egli ti faceua pigliar l'armi cōtro i suoi nemici

Hic iuuenis vatem irridens sic orsa vicissim
Ore refert;classes inuectas Thybridis vndam,
Non,vt rere,meas effugit nuncius aures;
Ne tantos mihi finge metus;nec regia Iuno
Immemore est nostri;
Sed te victa situ, verique effœta senectus.
O mater curis nequit,quam exercet,& arma
Regum inter falsa vatem formidine ludit.
Cura tibi,Diuum effigies,& templa tueri:
Bella viri, pacemque gerant,queis bella gerenda.

[Hic iuuenis] Turno vdito Aletto le diede la baia, & quasi le disse villania.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Hic iuuenis] Hauendo Turno bene vdito Aletto la forma di Calibe,che bene egli conosceua, le diede ,la baia , ridendosi di lei[hic] è auuerbio del Tempo in questo luogo, & vuol dire allhora [vatem irridens] perche si pensò , vedendola così vecchia , ch'ella fosse più presto rimbambita ,che prudente [sic orsa vicissim ore refert] orsa, cioè hauendo finito di parlare lei,& questo orsa,bisogna che sia nominatiuo: perche sarebbe la sillaba vltima lũga,& il verso non potrebbe stare:però bisogna costruir così. Sic Turnus vicissim refert orsa,idest postquā vates orsa est[classes inuectas,&c.]Questa è la risposta di Turno,dicendo non credere come tu fai, che io non sappi molto bene,che l'armata de' Troiani è nel porto;perch'io sarei da poco,& negligente,se io nō lo sapessi,& meritarei gran biasmo, & più presto di esser chiamato vno otioso,& negligente,che valēte Capitano: perche l'vfficio del Capitano è star vigilante,& tener di cōtinuo spie per il suo paese,per sapere chi và,& viene,per poter rimediare a tutti i mali,che potessero accadere : però a Turno parue, che questa gli hauesse fatto dispiacere , & contra il suo honore , ad hauerlo auisato di quello,che ei sapeua, & se non sapeua lo doueua sapere,& se nō l'hauesse saputo gli era vergogna[meas effugit nũcius aures] Questo significa proprio, Io l'hò inteso,& è detto per traslatione,o per figura, che noi si vogliamo dire : perche se il messo,o la nuoua non hà fuggito gli orecchi d'vno,è segno,ch'egli l'ha inteso, egli la sà[ne tantos mihi finge metus]nō accade,che tu mi facci tāta paura:perche nō sono cosi pauroso,come tu credi,nè hò paura della mia ombra[nec Regia Iuno immemor est nostri] & sò molto bene, senza,che tu me lo dica, che Giunone mi vuol bene, & che di continuo ella si ricorda di me:però nō accade,che tu vēga a dirmi queste cose da parte di Giunone. Turno nō credeua questo,che Aletto gli haueua detto; perche si pensaua, che ella fosse rimbambita, ouer fuori di ceruello [sed te victa situ,verique effœta senectus] che ti fà dire queste cose?la vecchiaia tua troppo grande è quella,che ti fa far queste pazzie[senectus victa situ]chiamasi senectus victa situ,per la lunghezza del tempo, che fà nascere il sito, ilquale è vna certa corrottione,& vna bruttezza,& vna succidezza, che nasce nel viso, nel capo,& in tutto il corpo per la troppa lūghezza del tempo,che volgarmente si può propriamente dire corrottione,& però disse Lucano: feda situ macies : diremo adunque così [senectus victa situ] la vecchiaia tua, che già è corrotta per l'età[verique effœta] priua di verità:perche quando l'huomo è troppo vecchio, egli hà i sensi interiori tanto deboli, che quasi di continuo farnetica, & non dice quasi mai la verità : perche non la può riceuere [curis nequicquam exercet] dice, che in vano questa sua vecchiezza le dà questi pensieri; perche ella non gioua nè a se,nè ad altri[o mater]chiamala madre per sbeffamento[falsa formidine]chiama questa paura,che ha Aletto falsa: perche vna sacerdotessa non s'hà a dar questi pensieri di queste guerre , nè doueua hauer paura di tumulti : perche essendo sacerdotessa , & così vecchia non andaua a pericolo nessuno, che le fosse fatto violenza; perche ogniuno ha rispetto a quella età, & alla religione [cura tibi Diuum effigies,& templa tueri] la licentia così bellamente , dicendole,che l'attenda all'effigie de gli Dei,& a' tempi,& lascia il pensiero della pace,& della guerra a chi l'hà d'hauere.

Ordine delle parole.

[Hic] allhora [iuuenis] il giouane Turno[irridens] vccellando [vatem] la profetessa vecchia [sic] così [vicissim] scambieuolmente refert ore] le risponde [orsa] hauendo lei finito di dire[nuncius] la nuoua [non effugit] non ha fuggito [meas aures] i mia orecchi [vt rere] come tu ti pensi [classes] che la armata de' Troiani [Inuectas] sia entrata [Thybridis vndam] sù per il Teuere [nec finge mihi] non mi finger [tantos metus] tanta paura,non finger d'hauer tanta paura,ouero non far tanta paura a me [nec Regia Iuno] nè Giunone Regina de gli Dei [immemor est nostri] non si dimentica di noi,io sò,che ella mi vuol bene [sed] ma [o mater] o madre mia [senectus] la tua vecchiaia [victa] vinta,superata [situ] dalla corrottione per la troppa lunghezza del tempo[que]&[effœta]priua[veri] della verità [nequicquam] in vano [exercet te] ti essercita,ti trauaglia[curis] con questi pensieri,in vano ti dà questi pensieri [& ludit te]& ti dà la baia[inter arma] fra l'arme [Regum] de' Rè [falsa formidine]con falsa paura[cura tibi]la tua cura è[tueri]d hauer cura [effigies] delle imagini [& templa] & delle chiese [Diuum]de gli Dei[gerant bella]lascia che faccino le guerre[viri] gli huomini [pacemque] & la pace[quis pro quibus] a' quali [bella gerenda,scilicet sunt] tocca a far le guerre.

Talibus Alecto dictis exarsit in iras.
At iuueni oranti subitus tremor occupat artus;
Diriguere oculi,tot Erinnys sibilat hidris,
Tantaque se facies aperit,tum flammea torquens
Lumina, cunctantem, & quærentem dicere plura
Reppulit,& geminos erexit crinibus angueis,
Verberaque insonuit , rabidoque hæc addidit ore,
En ego victa situ , quam veri effœta senectus
Arma inter Regum falsa formidine ludit.
(Respice ad hæc) adsum Dirarum ab sede sororum:
Bella manu, lethumque gero.

[Talibus Alecto dictis exarsit in iras] Aletto sentendosi così pungere , subito secondo la natura della furia , venne in tanta ira, che ella vomitò tutta la furia adosso a Turno.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Talibus Alecto dictis] come Aletto si sentì così pungere , secondo l'vsanza della furia , non volse hauer patienza , & accesa se stessa del suo furore , accese ancora in modo Turno,che la lo fece diuētare più furioso di se; la colera,& lo sdegno & l'ira d'Aletto fu giusta:prima.perche fù naturale,che la natura delle furie è,diuentar furioso,& nō far ragione in cosa alcuna; di modo che ella fece quello , che si conueniua a lei come furia;fu giusta ancora,perche essendo Dea,se ben Dea infernale,le pareua hauer grandissima ragione ad adirarsi cō Turno,che l'haueua schernita dicendole,che l'era vecchia insensata, & se bene Turno la schernì come tale ,& non come Aletto, nondimeno la furia secondo la sua natura non considerò l'intentione di Turno , ma considerò solamente le parole, & s'adirò del fatto, non hauendo rispetto all'intentione, come doueua fare ogn'altra persona, che non fosse stata furia,che harebbe cōsiderato questo fatto, come si doueua considerare fece adunque la furia bene adirarsi senza ragione cō Turno: perche la fece quello,che s'appartiene alla furia [exarsit in iras]exardere in iras.è propriamente adirarsi, & scandalezarsi fuor di modo, quasi ardere contra l'ira, & è più, che dire exarsit ira , che è la locutione propria [at iuueni oranti subitus tremor occupat artus]l'ira d'Aletto in vn tratto si cacciò adosso al giouane , & tutto lo fece tremare dal capo alle piante, nè di questo ci debbiamo marauigliare ; perche l'ira esterminata d'vno è tanto sottile , & potente , che hà forza di penetrare nell'animo d'vn'altro , Et perche questa cosa s'intendi bene, & che si conosca la dottrina grande di Virgilio, che come molte volte io hò detto , non scriue fauole per scriuer semplicemente fauole , ma per insegnare la vita attiua , le cose fisiche , & theologiche , hauete da sapere , che gli affetti dell'animo sono simili à i veleni , dico veleni acutissimi , che come vn veleno, che è adosso ad vn'huomo causato da qualche accidente, come da vna malatia, oueramente da qualche artificio, come quando l'huomo è auelenato , si getta adosso da vn'altro : così ancora le perturbationi dell'animo nostro saltano nell'animo di vn'altro,& lo perturbano. ecco gli essempi: vno apestato ne apesta vn'altro, & ne apesta mille,& gli ammazza,con quel medesimo vmore, che è in lui : & vna donna hauendo il mestruo, fa dar la volta a vna botta di vino , che il veleno del mestruo co i suoi vapori penetra la botte,e infracida il vino , e co i raggi de gli occhi contamina tutte le cose , che ella tocca; così fanno gli affetti , come io hò detto , vn capitano adirato, e infuriato infuria della medesima furia tutto il suo essercito , & con breuissime parole trasfonde la sua ira nell'animo suo,& lo fa venire alle mani con l'essercito nimico,e tagliare a pezzi inimici,& far tagliar se, la madre vedendo il figliuolo adolorato è assaltata subito del medesimo dolore , senza che il figliuolo s'ingegni di farla adolorare; essendo adunque Aletto venuto nella furia detta , subito Turno s'accese del medesimo furore,& fece maggior pazzie , che non haueua fatta la furia , & questo è, inquanto al senso fisico,

insegna ancora vn'altro bel documento morale, che è questo. Douete sapere, che tutti gli affetti hanno il fondamento loro nello stomaco, nel fegato, nel polmone, nel fiele, & nella milza, come più volte io vi ho detto innanzi, la sedia dell'ira è nel fiele secondo alcuni, & secondo alcuni altri nel fegato: questa sedia è vn soggetto, la natura del quale è non si mouer mai, se non è mosso dall'oggetto: come l'oggetto, che è la causa della ira lo muoue, verbi gratia, come è l'ingiuria, bisogna, che lo huomo prudente stia accorto, e non lasci fare all'ire quello, che il senso instigato dall'oggetto vorrebbe, ma con la ragione subito rimediare al suo furore: perche se le dà la briglia in sul collo, egli diuenta furioso, e pazzo, come interuenne a Turno, & ad Amata detta di sopra, che cederono alla persuasione dell'ira[orantis] in cambio di loquentis[diriguere oculi] seguita di scriuere gli effetti, che faceua la furia[diriguere oculi] cominciò a storcergli occhi, che pareuano di brace, & gli volgeua in quà in là, mostrando grande ire, e grande sdegno[tot Erinnys sibi athydris] questo era vn'altro effetto, che ella cominciò a fischiare, & innabissare con tutti i serpenti[Erinnys] è propria la furia infernale, cioè Aletto [tantaque se facies aperit] per metter e l'vltimo terrore, che ella poteua, ella lasciò l'effigie della vecchia, che ella haueua preso [aperit se] la faccia, che ella haueua preso, sparì via, & le rimase la faccia della furia[tum flammea torquens lumine] allhora Turno voleua dire più cose, ma ella voltando gli occhi di fuoco, non lo volse lasciar dire[& geminos erexit crinibus angues] & per spauentarlo co' capegli fa rizzare tutti i serpenti, che ella haueua in capo[geminos] dice geminos: perche erano tutti simili vno all'altro [verberaque insonuit] a fece vn grande strepito co le catene, che l'haueua in mano, con che ella era solita battere[tabidoque hæc addidit ore] disse queste parole co la sua bocca piena di rabbia[en ergo victa situ] quando ella vidde hauer tocco, ouero ferito benissimo Turno, ella rinfacciandoli quello, che lui gli haueua detto, gli disse; ben, pari egli, che io sia vna vecchia ammorbata? & che io puzzi di ogni bande? & parti egli, che io sie vna vecchia insensata senza memoria? arma intera regum falsa formidine ludit] & la vecchiaia mi dà la baia, facendomi dare impazzo dalle guerre dei Rè, hauendo paura di quel, che io non debbo, & così minacciandolo con questa superbia gli dice [respice ad hæc] guarda vn poco quà, e guardami ben se tu mi conosci [adsum dirarum ab sede sororum] haueua veduto Aletto, secondo me, che Turno la guardaua, & secondo lei lui non la conosceua però alla gli disse chi ella era, dicendogli, che l'era vna delle furie infernali, che haueua in mano la guerra, & la morte, volendo quasi inferire, tu mi di, che io vadi a spazzare la Chiesa, e nettar l'Altare, che a te tocca fare le guerre, e le paci, & io ti dico, che io sono la Dea della guerra & della morte, che fo esser queste due cose sempre doue voglio io: & dice la verità, perche le guerre non nascono mai se non per cagione della furia, & questo noi l'habbiamo veduto a' tempi nostri in Italia, che quei popoli, che sono stati furiosi, & che non hanno voluto donare la furia con la ragione, si son tirati le guerre adosso, & hanno perso parte la vite, parte la robba, & parte l'honore, & tutta la libertà; & quei popoli, che non hanno dato luogo alla furie, & si son gouernati sauiamente con la ragione, hanno mantenuto lo stato loro, & mantengono con grandissima lor reputatione.

Ordine delle parole.

[Talibus dictis] per tai parole[Alecto] Aletto furia infernale[exarsit in iras] venne in tanta grande ira, che ella ardeua[at] e[iuueni] al giouane cioè a Turno[oranti] che parlaua [tremor] vn tremore, vn tremito[subitus] che gli venne in vn tratto[occupat artus] gli va per tutte le membra[oculi] gli occhi d'Aletto [diriguere] si riuolsero, si stralunarono[Erinnys] & ella furia infernale [sibilat] fischia [tot hydris] con tutti i serpenti[que] & [tanta facies] tanto crudel viso, ch'ella teneua coperto col effigie di Calibe [aperit se] si scopre, & si manifesta[tum] allhora hauendo ripreso la sua figura[torquens] torcendo [lumina flammea] gli occhi, che pareuano due fiamme [repulit] getto in dietro[cunctantem] Turno, che aspettaua[& quærentem] & che voleua[dicere plura] dir più cose[& crinibus] & co' crini[erexit] alzò[geminos angues] i serpenti, che erano simili vno all'altro [que] & [insonuit] sonò, scosse [verbera] le catene, con che ella percuote [que] & [addidit] disse[hæc] queste cose[tabido ore] con la sua lingua piena di rabbia[en] dimmi vn poco [ego] io [victa scilicet lum] se io sono vinta [situ] dalla troppo vecchiezza, se io puzzo di vecchiaia, come tu di[quam] la quale[senectus] la vecchiaia[effœta] cassa[veri] di verità[ludit] mi straccia[falsa formidine] con falsa peure[inter arma Regum] fra l'arme de Rè, col farmi dare impaccio dalle guerre de' Re, che tu di, che non toccano a me [respice ad hæc] volta vn poco gli occhi della mente a queste cose, che io ti dico [adsum] io son qui, e son venuta[ab sede] dal luogo infernale[dirarum suorum] delle furie infernali mie sorelle[gero] & hò [manu] nelle mani mia[bella] le guerre[letumque] e la morte.

[Sic effata facem] la furia auuelena Turno della sua furia.

Sic effata, facem iuuenem coniecit, & atro
Lumine fumantes fixit sub pectore tædas.
Olli somnum ingens rupit pauor, ossaque, & artus
Perfudit toto proruptus corpore sudor.
Arma amens fremit: arma thoro, tectisque requirit;
Sæuit amor ferri, & scelerata insania belli;
Ira super, magno veluti cum flamma sonore
Virgea suggeritur costis vndantis aheni,
Exultatque æstu latices; furit intus aquai,
Fumidus atque alte spumis exuberat amnis;
Nec iam se capit vnda, volat vapor ater ad auras,
Ergo iter ad Regem, polluta pace, Latinum
Indicit primis iuuenum, & iubet arma parari.
Tutari Italiam, detrudere finibus hostem;
Se satis ambobus Teucrisque venire, Latinisque.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Sic effata facem] hauendo la furia finito di sfogare la sua rabbia co le parole, volle ancora cauarsela co i fatti: però lanciò vna facella di fuoco ardente adosso a Turno, & nel petto gli ficcò vn fuoco ardentissimo, che gli consumaua la medolla, a l'ossa [sic effata] hauendo parlato la furia, come hò detto di sopra [coniecit facem iuueni] le furia a Amata lanciò vn serpente, a Turno ella lancia vna facella, la ragione, che ha mosso Virgilio è questa, tutti gli affetti, & le passioni d'animo suno più potenti, & più durabili nelle donne, che ne gli huomini, però in Amata lanciò il serpente, che essendo velenoso farisce con maggior potentia, & la ferita dura molto più: in Turno lanciò la facella: perche presto s'accende, & presto si spegne, & il suo calore dure poco, questo credo, che sia la cagione, che ha mosso Virgilio a fare infuriare questi due differantemente [& atro lumine fumantes fixit sub pectore tædas] dice atro lumine tædas, in cambio di atri luminis tædas, come anche, pulchra faciet te prole parentem, in cambio di pulchræ prolis[atro lumine] la fiãma, ouero lo splendore, che faceuano queste facelle, che era scuro: perche le facelle anche erano di materia, che non poteua fare il lume altrimẽti; ouero diremo, che questo lume fusse scuro, perche egli era mescolato con assai fumo, che vsciua della facella: & però dice[fumantes] & forse sarebbhe meglio, che noi facessimo, che queste parole, atro lumine, dependessero da fumantes, come è, exardere Ira, & fumare atro lumine [sub pectore] in cambio di in pectore: perche Virgilio assai volte pone sub in cambio di in [fixit] non dice iaculata est, ouero coniecit, ma dice fixit; perche vuol mostrare Virgilio, che la furie gli piccò questo fuoco nel petto come si ficca vn ferro in vn muro, accioche nõ ne potesse vscir così presto [olli somnũ ingẽs rupit pauor] sentendosi Turno così ferite, gli saltò adosso vna si fatta paura, che egli si suegliò tutto pieno di spauento, come interuiene a vno, che si risente pien di paura, quando e' sogna qualche cosa pericolosa[olli] oueramente significa all'hora, & è auuerbio del tempo, ouero egli l'ha posto in cambio di illi [ossaque, & artus perfudit toto proruptus corpore sudor] perche il sogno era già durato assai; & per consequente la paura ancora era durata molto, per l'affanno egli era tutto bagnato di sudore, come interuiene a ogni vno, che sogna cose spauentose [perfudit:] perfundere significa spergere, & bagnare, come quando si sparge dell'acqua [proruptus sudor] vn sudore grande, & grosso [arma amens fremit] cominciò a gridare, come pazzo, & infuriato, che egli era, che gli fossero dete l'armi [amens] significa propriamente esser senza intelletto, come sono i pazzi, quasi a mente remotus. [fremit] e chiedere proprio con stridori, & voce spauentosa [arma thoro, tectisque requirit] Mostra Virgilio il suo gran furore, mescolato con vna gran pazzia: perche egli andaua cercando dell'armi per il letto, & per tutta la casa [sæuit amor ferri, & scelerata infamia belli ira super] Seguita mostrando la sua furia smisurata, dicendo, che questa sua furia non diminuiua, anzi di continouo cresceua; perche il desiderio dell'armi in lui di continouo cresceua, insieme con la pazzia della guerra, & a questo furore s'aggiungneua ancora l'ira, & lo sdegno, che egli haueua della ingiuria, che gli pareua hauer riceuuto [amor] Lo pone in cambio di desiderium, perche l'amore è desiderio d'vna cosa bella, & non desiderio d'armi [scelerata insania belli] Ragioneuolmente chiama la pazzia della guerra, scelerata: perche non è la più scelerate cosa della guerra; perche la guerra non desidera altro, che occupare l'altrui; non ha rispetto nè alle cose sacre, nè alle cose humane; toglie la robba la vita, & l'honore a ogniuno indifferentemente. Alla guerra ordinariamente non venno se non scelerati, ladri, disperati malfattori, vagabondi, persone tutte indegne di vita: & questi non per altro fine vi vanno, se non per poter viuere licentiosamente, secondo la libidine, ouero sfrenata voglia loro, & per questo egli chiama la guerra, scelerata. E ben vero, che qualche volta si fa guerra hone-

honesta, che è quando si guereggia per difensione della patria, come io hò dichiarato nel Sesto. Ma questo interuiene rare volte; perche hoggi non si fà guerra, se non per impadronirsi dell'altrui. [insania] Chiama poi Virgilio pazzia questa di Turno: perche voleua combattere con vno, che era molto più potente di lui, che è pazzia espressa [imago veluti, &c.] Fa vna comparatione bellissima, agguagliando questo furore di Turno a vna caldaia di acqua, che strabocchi d'ogni banda per il troppo fuoco [magno sonore] cioè con grande strepito: perche le legne secche, quando vi è attaccato dentro il fuoco, fanno strepito, il quale lui lo chiama, sonore [flamma virgea] Dice quando il fuoco fà strepito grande, che è quando egli è appiccato nelle legne secche, come nelle fassine, che elle fanno la fiamma; egli la chiama, flamma virgea, per mostrare, che questo interuiene quando la fiamma è attaccata in legne sottili, come in fassine, come io hò detto [suggeritur costis] Chiama costis, i lati della caldaia, ouero il fondo, doue dà la fiamma: ma io credo, che voglia più presto intendere i lati: perche allhora la caldaia bolle fortissimo, quando la fiamma è tanto grande, che ella la circonda tutta, & vá sopra al fondo [vndantis aheni] Questa è la caldaia, che bolle, ahenum, significa vn vaso di rame, che si mette al fuoco con acqua; però in vn'altro luogo disse: ahena locant alij flammasque ministrant: [vndantis] cioè bollendo; percha quando la caldaia bolle forte, pare, che ella ondeggi, come fa il mare, quando egli ha fortuna. [exultantque æstu latices] Và scriuendo gli effetti della caldais d'acqua, che bolle. Exultare, qui propriamente significa gonfiare, come fà l'acqua nella caldaia, quando ella bolle forte. [æstu] Dice la cagione del suo bollire, che è il calor grande del fuoco [latices] è l'acqua, che vi è dentro: perche latex significa propriamente ogni sorte di humore, come vino, acqua, olio, & simili, detto così a lateo, perche questo humore sempre sta nascosto in qualche cosa. Virgilio l'ha posto qui per l'acqua, & nel primo delle Eneide lo pose per il vino: Regales inter mensas, laticemque Lyeum. Et Ouidio lo pose per l'olio, doue disse: Palladis latices. Et Lucretio disse: Absynthii laticem [furit intus] Fà vn'altro effetto l'acqua così riscaldata, manda fuora vn gran fumo, & gonfia tanto la schiuma, che ella passa sopra gli orli della caldaia [aquai] in cambio di aquæ, all'vsanza antica, che diceuano, aquai, musai, &c. in cambio di aquę, & musę [fumidus amnis] chiama amnis, l'acqua, di sopra l'hà chiamata laticem [vmidus] perche bollendo l'acqua fà fumo [exuberat] significa proprio straboccare, quasi andar fuora dell'vbeta. [nec iam se capit vnda] Và variando, & qui hora chiama l'acqua, vnda; & dice, che la bolle tanto forte, che ella non può stare nella caldaia, & strabocca fuori [capere se] significa propriamente riceuere se, oueramente capire in qualche luogo, come l'acqua nella caldaia; Ma quando ella bolle troppo forte, ella non può capire nella caldaia, & strabocca fuori, come dice qui Virgilio [ergo iter ad Regem] Dice adunque Virgilio, che non meno bollendo l'animo di Turno, riscaldato dallo stupendo furore, che bolle la caldaia d'acqua, che lui ha detto, & non hauendo in lui luogo la ragione, subito espedì Imbasciadori al Rè Latino; che gli annonciassero la guerra: perche la pace era rotta [polluta pace] perche Latino haueua fatto il contrario di quello, che egli haueua promesso [indicit iter, idest, expeditionem] Et honestamente ha detto, iter, come se egli hauasse ad andare al Rè Latino per intendere l'animo suo, innanzi, che muoui guerra [primis iuuenum.] Et questa espeditione la dà a' primi giouani della terra, accioche la cosa passi con maggior riputatione [tutari Italiam] comandaua, che si defendessi l'Italia, & che si scacciassero i nemici de' lor confini, non tanto perche egli desiderasse questo, quanto egli lo faceua per honestare la guerra, ch'egli pigliaua più per la moglie, che si vedeua tolta, che per altro. [se satis ambobus] Et dice, che non dubitaua nulla, pur che difendono l'Italia: perche lui solo basterà contra i Troiani, & Latini, se i Latini la voranno con lui. Mostra adunque primieramente, che la guerra è giusta: perche mostra, che bisogna pigliarla per difendere la patria, & per cacciarne fuora i nemici. Secondariamente mostra, che questa guerra è facile: perche, quando bene i Latini dieno aiuto a' Troiani, è gli promette, che lui è sufficiente a vincere l'vno, & l'altro essercito.

Ordine delle parole.

[Sic effata] hauendo così parlato la Furia [coniecit] lanciò [iuueni] al giouane [facem] vna facellina [& fixit] & gli ficcò [sub pectore] nel petto [tædas] facelle [fumantes] che gittauano fuori vn fumo [atro lumine] mescolato col lume scuro [illi] allhora [pauor ingens] vna paura grande [rupit] gli roppe [somnum] il sonno [que] & [sudor] vn sudore [proruptus] grande [toto corpore] è vscito di tutto il corpo [perfudit] bagnò [ossa] l'ossa [& artus] & le membra [amens] & lui impazzato [fremit] chiede gridando con gran strepito [arma] l'armi [requirit] và cercando [arma] le armi [thoro] per il letto [tectisque] & per tutta la casa [sæuit] diuenta maggiore [amor] il desiderio [ferri] dell'armi [& scelerata insania] & la scelerata pazzia [belli] della guerra [super] & oltre di questo [ira] l'ira [sæuit] diuenta maggiore [veluti cum] come quando [magno sonore] con vn grande strepito [flamma virgea] vn fuoco di legne sottili [suggeritur] si mette intorno [costis] a' lati [aheni] d'vna caldaia [vndantis] che fa l'onde per il bollore [que] & [latices] l'acqua [exultant] gonfiano [æstu] per il bollore [intus] dentro [amnis] l'acqua, ouero l'humore [fumidus] pieno di fumo [aquai] dell'acqua [furit] bolle con furia [atque] & [exuberat] auanza sopra gli orli della caldaia [alte] molto [spumis] per amor della spiuma, che fa per bollire troppo forte [nec iam] nè già [vnda] l'onda [capit se] non capisce se, non può stare nella caldaia [vapor ater] il vapore scuro, cioè il fumo [volat] vola, esce fuora [ad auras] ne và per la aria [ergo] adunque [indicit iter] ordina la espeditione [primis iuuenum] a' primi de' giouani, cioè espedisce de' primi giouani [ad Regem Latinum] al Rè Latino [polluta pace] a fargli intendere, che la guerra è rotta [& iubet] & comanda [arma parari] che si mettino in ordine le armi [tutari Italiam] & che si difendi l'Italia [detrudere hostem] scacciare i nimici [finibus] de' confini loro [se scilicet iactat fore satis] & dice, che lui basterà [venire] per andar contro [ambobus] ad amendue, cioè, Teucrisque. Latinisque, a i Troiani, & a i Latini.

[Heu vbi dicta dedit] i Rutoli, popoli di Turno, si mettono in ordine per la guerra, & Aletto và a fare vn'altro tradimento a i Troiani.

Hæc vbi dicta dedit, diuosque in vota vocauit;
Certatim sese Rutuli exhortantur in arma.
Hunc decus egregium formæ mouet, atque iuuenta;
Hunc atauí Reges, hunc claris dextera factis,
Dum Turnus Rutulos animis audacibus implet,
Alecto in Teucros Stigijs se concitat alis,
Arte noua speculata locum, quo littore pulcher
Insidijs, cursuque feras agitabat Iulus.
Hic subitam canibus rabiem Cocytia virgo
Obijcit, & noto nares contingit odore
Vt ceruum ardentes agerent: quæ prima malorum
Causa fuit, belloque animos accendit agrestes.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Hęc vbi dicta dedit] Hauendo Turno così, parlato, pregò gli Dei che gli dessero aiuto [...] I Rutuli a garra si armauano, chi per vna cagione, & chi per vn'altra. In questo mentre Aletto ne andò a fare ancora essa vn tradimento [Diuosque in vota vocauit] Era vna vsanza, cha non si faceua mai guerra, se prima non si chiamauano gli Dei, & se prima colui, che moueua guerra, non si scusaua con essi: & per questo dice: Diuos in vota vocauit. Et non solamente faceuano questo, ma ancora faceuano voti, promettēdo doni, accioche dessero il loro aiuto [certatim sese Rutuli exhortantur in arma] questi popoli essendo affettionati al loro Rè, nō haueuano bisogno di chi gli essortasse alla guerra, perche da se stessi à garra vi andauano. Questo era causato dallo amore, che portauano al Prencipe, per i portamēti buoni suoi; perche come i Prencipi sono amoreuoli i sudditi a garra gli soccorono, ne' loro bisogni [Hunc] Dice le cagioni, che gli moueua ad essere così pronti à pigliar l'armi per Turno [Hunc decus] Dice che questo si moueua per la bella presēza del Rè, & questo altro: per l'antichità della famiglia, & quello per i valorosi suoi fatti, & generosità dell'animo suo: doue Virgilio mostra, che i Rè che hanno a esser amati, bisogna che egli habbino i beni del corpo, & della Fortuna, & dell'animo; perche vn Rè gobbo', ò zoppo, o guercio, & nato di persone, che non sieno famose, & che sia poi d'animo vile, non è mai amato, ma odiato sempre da tutti i sudditi. In Turno erano tutti tre questi beni espressi da Virgil. in questo modo, per la vaghezza del corpo, & prospera giouentù intēde i beni del corpo, che sono la bellezza, la sanità, la gagliardezza & agilità. Et se bene Virg. non pone altro che la bellezza, & giouentù, questo egli lo fà, perche in questi due si comprendono tutti gli altri: perche chi è bello, e sano; perche nessun corpo può esser bello se non è sano; perche la sanità conserua la bellezza, & la malatia la distrugge. Similmente chi è giouane, è sano, e per conseguente destro, & gagliardo: La onde essendo bello, & giouane, era per consequente sano, destro, e gagliardo, & per conseguante haueua interamente tutti i beni del corpo. Per i bisauoli suoi, & antichità della famiglia intēde i beni della Fortuna, che sono, l'esser ricco, l'esser nobile. Della ricchezza Virgilio nō ne parla; perche essando Rè, & potente a fare vno essercito, egli era ricco; però tocca solamēte la parte dell'antichità della sua famosa famiglia; perche era nato anticamente di Rè. Per i beni dell'animo intende i fatti generosi, & le prodezze, che lui haueua fatto, insieme con la generosità dell'animo, doue consistono i beni tali, perche i beni dell'animo non sono altro che la virtù, che principalmente, consistono nella grādezza, & generosità dell'animo: perche le virtù dell'animo sono le virtù morali, per questo egli pone solo la fortezza, & generosità: perche doue sono queste, vi è la prudentia, & la giustitia, & la temperantia insieme con tutte l'altre virtù, che deriuano da loro; perche non

non può essere vn forte, che non sia giusto, prudente, & temperato: perche hauendo il forte a mettersi ne i pericoli con ragione, bisogna che sia prudente a conoscerli, & temperato, per non esser troppo furioso: & giusto, accioche non passi i termini dell'honestà, & di forte non diuentasse audace. Dico adunque concludendo, che nella generosità, & fortezza d'animo consistono tutte le virtù morali. Erano adunque in Turno interamente tre sorti de' beni, come si ricerca, che elle sieno in ciaschedun Prencipe, che ha hauere vbidientia da i suoi sudditi subito, che bisogna, perche molto più i popoli obediscono volontieri, anzi obediscono con amore, & volontariamente, quando nel Prencipe sono queste qualità, che quando elle non vi sono, non l'amano, desiderano la sua morte, & non lo vbidiscono, se non per forza. La ragione è questa. Tutti gli huomini tutto quello, che fanno, lo fanno o per piacere, o per vtile, o per honore: perche queste tre cose sole sono quelle, che muouono gli huomini a fare ogni cosa, & non solamente tutte tre insieme, ma vna sola gli muoue. Quando adunque nel Principe sono i tre beni detti, ognuno si affatica volentieri per lui: perche per la sua bellezza, & virtù, loro hanno piacere d'affaticarsi. L'antichità della famiglia fà che s'affaticano con speranza d'hauerne honore, & vtile: che se in lui non sono queste tre qualità, i sudditi non gli sono mai affettionati. Ha voluto adunque Virgilio mostrare, che parti vogliono essere in vn Prẽcipe, se egli hà da essere amato, & vbidito, come Turno. [dũ Turnus Rutulos] Mentre, che Turno attendeua a inanimare i suoi, Aletto messe mano a far vn nuouo inganno [animis audacibus implet] Gli fa audaci, è vna traslatione: perche chi empie vno d'animo audace, e lo fa audace: Dice audacibus & non fortibus: perche la fortezza s'appartiene a i Capitani, che hanno ad operare la forza, la prudenza, & l'ingegno, & a' soldati si cõuiene l'audacia: perche bisogna, che sieno prõtissimi a mettersi ne' pericoli, sẽza conoscerli, & senza cõsiderarli: perche la cõsideratione s'appartiene a' Capitani [Stygijs alis] perche ella veniua dall' Inferno da quelle stigie paludi. [concitat se] Questo significa prepararsi, & incitar se stesso a far qualche male [arte noua] Pone arte, in cambio d'inganno, & dice noua, non più vsata da lei [speculata locum quo littore] Poteua dire, Quo loco pulcher Iulus agitabat feras. Nondimeno ha voluto dire: Speculata locum, quo, &c. [insidijs] Queste erano o reti, o lacci, che Giulio tendeua alle fiere per pigliarle, [cursu] perche, oltre che egli tendeua loro lacci, & reti, correua anche loro dietro [hic subitam] Ecco il nuouo inganno di Aletto, che fece arrabbiare i cani, & fece lor venire al naso l'odore d'vna ceruia, accioche l'ammazzassero: la morte della quale fu poi cagione di tutta la guerra, [virgo Cocytia] Aletto venuta dal Cocitia, cioè dallo Inferno, & hora l'accompagna con vn nome adiettiuo, hora con vn'altro, secondo i luoghi dell'Inferno, donde egli fà deriuare, ma in sententia vuol sempre dire infernale [& voto nares contingit odore] Vsa la traslatione, perche chi tocca il naso a vno con vno odore, gli fa sentir lo odore di quella cosa [noto odore] l'odore del ceruio, che era noto a' cani, perche altre volte haueuano sentito il suo odore [belloque animos accendit agrestes] è quel medesimo che se egli hauesse detto; Fece che i contadini pigliorno l'armi per far guerra a Enea: perche chi accende lo animo d'vno con la guerra, fa questo, che io ho detto.

Ordine delle parole.

[Vbi] subito che [dedit hæc dicta] egli hebbe detto queste parole [que] &, & poiche [vocauit] egli hebbe chiamato [diuos in vota] gli Dei & promesso loro i voti [certatim] a garra [Rutuli] i Rutoli [exhortantur sese] si mettono [in arma] nell'armi [decus egregium] il singolare ornamento [formę] della bellezza [atque iuuentæ] è della giouẽtù di Turno [mouet hunc] muoue questo [ataui Reges] i Rè bisauoli, ouero l'antichità della famiglia [hunc. s. mouent] muouono questo [dextra] la sua fede, & generosità, & fortezza d'animo conosciuta [claris factis] per l'operationi sue fatte, & note a ogniuno [hunc. s. mouet] muoue quest'altro [dum] mentre che [Turnus] Turno [implet Rutulos] empie i Rutoli [animis audacibus] d'animi audaci cioè gli fà audaci con le ragioni & gli inanimisce come fanno i capitani [Alecto] Aletto [alis] con l'ali infernali [concitat se] incita se [in Teucros] contro Troiani [speculata] hauendo considerato [arte noua] con noua arte, ouero inganno [locum] il luogo [quo littore] per qual litto [pulcher Iulus] il bel Giulio [agitabat feras] tormentaua le fiere [insidijs] con gli inganni [cursuque] & co'l correr loro dietro cacciandole [hic] qui in questo luogo [virgo cocytia] la vergine infernale [obijcit] messe [subitam rabiem] vna rabbia subita [canibus] ne' cani [& contingit nares] & toccò loro il naso [noto odore] con l'odore noto [vt] accioche [ardentes] ardendo di rabbia [agerent ceruum] e' pigliassero vn ceruio, & l'ammazzassero, ouero lo cacciassero [quæ prima causa fuit] che fù la prima causa [malorum] de' mali [que] & [accendit] accese [animos agrestes] gli animi rustici de' villani [bello] di guerra ouero con fuoco della guerra.

[Ceruus erat forma præstanti] narra la cagione della guerra, mossa da' villani contra i Troiani.

Ceruus erat forma præstanti, & cornibus ingens;
Tyrrhidæ pueri quem matris ab vbere raptum
Nutribant, Tyrrhusq; pater, cui regia parent
Armenta, & latè custodia credita campi,
Assuetum imperijs soror omni Syluia cura
Mollibus intexens ornabat cornua sertis:
Pectebatque ferum, puroque in fonte lauabat.
Ille manum patiens, mensæque assuetus herili,
Errabat syluis, rursusque ad limina nota
Ipse domum sera quamuis se nocte ferebat.
Hunc procul errantem rabidæ venantis Iuli
Commouere canes fluuio cum forte secundo
Deflueret, ripaque æstus viridante leuaret.
Ipse etiam eximiæ laudis succensus amore
Ascanius, curuo direxerit spicula cornu;
Nec dextræ erranti Deus affuit: actaque multo
Perque vterum sonitu, perque ilia venit arundo.
Saucius at quadrupes nota intra tecta refugit:
Successitque gemens stabulis: questuque cruentus,
Atque imploranti similis, tectum omne repleuit.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ceruus erat forma præstanti, &c.] narra prima la bellezza del Ceruio, dicendo, che egli era bellissimo di corpo, & di corna [præstanti forma] la sua bellezza superaua la bellezza di tutti gl'altri ceruì: perche præstare, significa stare innanzi, ouero superare [ingens cornibus] questa era l'altra belezza del ceruio che vuole essere grande di corna, & si dice, est forma præstanti, vel forma præstantis [& ingens cornibus] ma non già, ingens cornum [Tyrrhidæ pueri] i figliuoli di Tirro, & è patronimico: questi figliuoli, che erano fanciulli, alleuauano questo ceruio insieme co'l lor padre [ab vbere raptum] questo era la cagione dell'amore, che gli portauano: perche l'haueuano tolto picccolino di sotto la madre che lattaua, & lo alleuauano [raptum] tolto per forza: perche togliendolo sforzano il ceruio, & la madre [cui regia parent armenta] questo Tirro era il maestro del bestiame del Rè, che non solamente haueua cura del bestiame, ma haueua ancora cura delle possessioni, & per questo haueua grãde auttorità tra villani, & per questo i villani presono l'arme cõtro i Troiani per amor suo, che se fosse stato vn'altro, nõ harebbono fatto questa cosa [assuetum imperijs] era dimestico molto questo ceruio, è si lasciaua maneggiare, & andaua dietro a chi lo chiamaua di que' di casa, che lo gouernauano, & però dice, assuetũ imperijs [soror omni Syluia cura, &c.] la sorella de' figliuoli di Tirro, figliuola di Tirro, era quella, che cõ ogni diligẽtia gouernaua questo ceruio, [omni cura] cioè con ogni diligentia [mollibus sertis] queste sono ghirlande di fiori, che Siluia tessendo metteua in capo al ceruio tra le corna [ferum] non che e' fosse fiero, nè saluatico, perche era dimestichissimo, ma lo chiama fiero, perche è vno animale irrationale [manũ patiens] perche sopportaua d'esser maneggiato, si lasciaua toccare [manum] pone manum, a scambio di manuum] per amor del verso [mensæ herili] mentre che mangiaua, il ceruio era assuefatto andare intorno alla tauola, come fanno le bestie domestiche [errabat syluis] pone errare, in cambio di pascere, come è, mille meæ siculis errãt in montibus agnæ [ipse] idest sua sponte, senza che nessuno lo conducesse a casa [hunc procul errantem] questo fù la causa di tutto il male, che tornandosene a casa longo vn fiume pascendo, le cagne di Giulio arrabbiate gli corsero dietro, perche elle lo trouorno all'odore, come s'è detto innanzi, & Giulio sẽtendo il romore, che faceuano i cani per hauer scoperto vna fiera, pensandosi, che fosse vn ceruo boschereccio gli tirò vna freccia, & lo ferì malamente, che poi se ne morì: il ceruio sentitosi ferito si fuggì alla stalla, & gridaua, e si lamentaua come se fosse stato vna persona: corsero a' lamenti le genti di casa, & vedendolo ferito, le donne comminciorono a gridare gli huomini presono l'arme, & si cominciò la zuffa [rabidæ canes] dicono alcuni, che Virg. ha detto, che furno cagne, & non cani quelle, che leuorno il ceruio, per mostrare, che nelle femine è più iracundia, che ne' maschi [commouere] è proprio leuare la fiera, come fanno i cacciatori, quando co' cani scuoprono le fiere, & le lieuano, & le fanno correre [his etiam] dice, che Giulio gli tirò la freccia per vanagloria, come fanno i giouanetti [succensus] i. paulum accensus [nec Deus abfuit] la causa, che Giulio ferì al primo colpo il ceruio, fu, dice Virgil. perche Aletto essendo presente inuisibile, drizzò la fiezza di Giulio nel ceruio, accioche nascesse questo scandalo [Deus] i. Aletto Dea: perche chiama Deum così vna Dea, come vno Dio, parlando di Venere disse, discedo, ac ducente Deo. i. Venere; perche gli Dei non sono più maschi, che femine, perche sono incorporei, & quãdo pigliano i corpi, gli pigliano a lor modo [dextræ erranti] non vuol dir Virgil. che la mão destra di Giulio errasse, perche ella nõ errò, ma perche ella suole errare, pche molte volte si tira vna freccia per sorte in vn luogo, & nõ si coglie, qsta volta Giulio colse, perche Aletto guidò la freccia, & colse doue

non voleua, perche e'tolse la mira alle corne, & lo colse nel ventre, Febo ancora drizzò la freccia di Paride nel corpo d'Achille, & l'ammazzò: & però dice, Paridis direxit tela, manusque corpus in Aeacidæ[per que illa]declinasi hoc ille, & hæc illa, però Iuuenale disse, vis frater ab ipsis ilibus.

Ordine delle parole.

[Ceruus erat]il ceruio era[forma prestanti] d'vna bellezza eccellente[& ingens]& grande[cornibus]di corna [quem]ilquale [Tyrridæ pueri]i figliuoli di Tirro[Tyrrhusq; pater]e Tirro lor padre[nutribant]l'alleuauano[raptum]che l'haueuano tolto[ab vbere matris] di sotto la madre, che puppaua [cui]al quale Tirro[parent] vbbidiscono[armenta Regia]gli armenti del Rè, cioè è maestro del bestiame del Rè,[& cui]al qual Tirro[credita]è stata creduta, & data [custodia]la cura[late]per tutto[campi]de'terreni del Rè, cioè era maestro del bestiame. è maestro dell'agricoltura [assuetum imperijs] & questo ceruio era auezzo a vbbidire[Syluia]Siluia [foror] sorella di Tirro[omni cura]con ogni diligentia[ornabat]gli ornaua [cornua] le corna[intexens]tessendogliele, & legandogliele[mollibus sertis] con delicate ghirlande, fatte di delicati fiori[que]&[pectebat]e pettinaua[ferum]questa fiera[que]&[lauabat]lo lauaua [puro in fonte] in acqua chiara[ille rabidæ canes]le cagne arrabbiate[Iuli]di Giulio [venantis]che andaua cacciando[commouere]lieuorno[hunc] questo ceruo [errantem] che andaua pescendo [procul]discosto da casa, [cum forte]quando per sorte [defflueret] egli veniua, ouero tornaua a casa[fluuio]giù per vn fiume[secundo]che correua inuerso a casa, cioè tornando a casa il ceruio, se ne andaua lungo quello fiume[que] &[leuaret]& allegeriua, diminuiua[æstus]il caldo[ripa viridante]cō la verdeggiante ripa, cioè per non sentire tanto caldo, ne andaua lungo quel fiume, sù per la sua ripa verde, che lo difendeua dal caldo[Ascanius]Ascanio[ipse etiam]ancora lui[succensus] acceso vn poco[amore]dal desiderio [eximiæ laudis]di lode grande [direxit] dirizzo[spicula]la freccia [curuo cornu] nelle piegate corna, tolse la mira per ferirlo nelle corna[Deus]ma Iddio[nec abfuit] non fu lontano[dextra]alla man destra[erranti]che erra qualche volta[que] & [arundo] la freccia fatta di cana [acta] spinta dalla corda dell'arco [venit]ne venne [multo sonitu] con molto strepito, con gran fischiamento[perque vterum]per il ventre[perque ilia]& per i fianchi [at] ma[quadrupes]la bestia di quattro piè, cioè, il ceruio cosi ferito [refugit]fuggi [intra nota tecta] nelle stanze, doue egli era solito stare, che lui conosceua[saucius]essendo ferito[que]&[gemens]gemendo [successit]entrò[stabulis] nelle stalle [que] & [cruentus] tutto insanguinato[repleuit]riempie[omne tectum]tutta la casa[questu] d'vrla, & di gemito[atque similis]& pareua simile [implorantis] a vno, cha chiedesse aiuto. La furia fece, che Giulio lo ferì in quel luogo, accioche non morisse cosi presto: perche generasse maggior ira ne gli animi de'contadini.

[Syluia prima foror] Siluia vidde il ceruio ferito: & fu fatto tumulto grande.

Syluia prima foror, palmis percussa lacertos,
Auxilium vocat, & duros conclamat agrestes.
Olli (pestis, enim tacitis latet aspera syluis)
Improuisi adsunt: hic torre armatus obusto,
Stipitis hic grauidi nodis: quod cuique repertum,
Rimanti, telum ira facit, vocat agmina Tyrrhus;
Quadrifidam quercum cuneis, vt forte coactis
Scindebat, rapta spirans immane securi.
At sæua è speculis tempus Dea nacta nocendi,
Ardua tecta petit stabuli, & de culmine summo
Pastorale canit signum, cornuque recuruo
Tartaream intendit vocem qua protinus omne
Contremuit nemus, & syluæ intonuere profundæ.
Audijt, & Triuiæ longe lacus, audijt amnis
Sulfurea Nar albus aqua, fontesque Velini:
Et trepidæ matres pressere ad pectora natos.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Syluia prima] Hauendo Siluia veduto il ceruio ferito, che gli voleua tanto bene; cominciò a gridare, & a percuotersi con le mani il petto, come fanno le femine, gridando aiuto, & chiamando i contadini, che la soccorressero. Subito comparse quiui vna moltitudine di contadini armati chi di vn bastone pieno di nodi, che di vn'arma, & chi di vn'altra, secondo, che si era abbattuto, perche ogn'vno pigliaua per armi quello, che gli veniua alle mani. Veduto questo Aletto, & parendole tempo da non perdere, se ne endò in sù'l tetto della casa, & si messe a bocca vn corno dando il cenno e' pastori con tanto terrore, che pareua che quella voce vscisse dal tartero, & cosi fece tremare tutti i boschi, & le selue, che erano nel profondo delle valli. Fù vdito questo suono molti miglia discosto, & le madri, che haueuano al petto i bambini, se gli strinsero al petto per la gran paura, che elle hebbero. [Siluia prima foror] Questa Siluia era vna delle figliuole di Tirro, & la chiama sorella rispetto a i fratelli[prima]Ella fu la prima a leuare il romore, & a battersi il petto, & far le pazzia, sì perche ella era quella, che era più affettionata al ceruio, sì perche ella era giouanetta, & femina, che sono più impatienti assai che non sono i maschi[palmis]Pone palmis in cambio di manibus[percussa lacertos]idest.percutiens sibi lacertos: & pone il participio passato per il presente[lacertos]sono i musculi delle braccia, & del petto, che communemente sono nelle persone robuste, che durano fatice assai, come sono i contadini. Dicendunque, che percuotendo il petto con le mani: perche pone lacertos in cambio di pectus[auxilium vocat]Chiamaua aiuto, come se le fosse interuenuto vna grandissima disgratia [& duros conclamat agrestes] Non solamente chiedeua aiuto, dicendo, aiutami & simil parole che vsa la scempietà feminile, ma ancora chiamaua quanto mai la poteua, i contadini, che le dessero aiuto[duros]Veramente egli chiama i contadini, duri: perche sono duri per amor della gran fatica, che durano, ouero amente gli chiama duri. cioè zotichi, ouero crudeli. [conclamat] Questo significa propriamente, gridando chiamare. come è: ò contadini datemi aiuto[agrestes]Detti cosi ab agro, & sto: perche stanno ne'campi, che in Latino si chiamano agri[olli] in cambio di tunc, & è auuerbio del tempo: sentendo questo rumore i contadini corsero al rumore, che pareuano pazzi [pestis] in cambio della Furia; perche in verità la Furia non e altro, che la peste[aspera]Propria qualità della furia, che fa aspro, & crudele, chi l'ha addosso[syluis tacitis] perche non tiraua vento, & cosi nō faceuano rumore in modo, che pareua, che le tacessero: ouero amente, perche la selue sempre tacciono, che non vi è strepito se nō per accidenti [improuisi adsūt] Dice improuisi, o perche loro corsero quiui all'improuiso, che nō sapeuano che se hauessero da fare ouero dice improuisi, perche vennero quiui confusamente, & tumultuariamēte[hic torre] Comincia à narrare, come erano armati questi cōtadini, che corsero quiui alle grida di Siluia: [quod cuique repertum] Secondo l'vsanza de gli infuriati, che come vn popolo si leua in furia per vēdicarsi di qualche ingiuria piglia per armi ciò che gli viene alle mani. Et questo dice Virgilio nel primo; Ac veluti magno in populo, &c. Furor arma ministrat. &c.[vocat agmina Tyrrhus] Tirro per sorte essendo a staccar legna sente il rumore, & corre là con la scure in spalla che egli staccaua le legne[quadrifidam] oueramente la diuideua in quattro parti, oueramente era tanto grosso, che in quattro parti si poteua sfendere, [cuneis] Questi sono i conij, ò le bietre, che i contadini adoperano a sfender le legne, & in volgare anche si chiamano conij, & si fanno di ferro, & di legno, Sono quelli dico che si mettono nella fessura del legno fatta dalla scure, accioche il legno non si riserri, & per datui su ancora con la scure, accioche il legno si sfendi più facilmente [vt] oueramente noi diremo, che questo, vt, si accompagni con forte, & sia il medesimo, che vt forte, solo; ouero noi diremo, che a questo, vt, si aggiūga, fit, & dica poi: forte vt fit[coactis]perche questi conij si sforzano, perche per forza si fanno entrar nel legno, che si sfende, con l'occhio della scure, & viene da cogo, cogis, coegi, coactum. [spirans] Questo gli auueniua per la fatica, che egli duraua in sfendere la quercia, perche il troppo fiato, causato dall'immoderato battimēto del polmone per il troppo moto, lo faceua ansare: perche il fiato essendo troppo, nō può vscire se non con violēza, & vscendo così fa spesso ansare, come noi veggiamo ancora, che fanno i cani. quando hāno troppo corso, che noi chiamamo scialare[securi rapta]cauata cū furia della quercia: pche sētēdo Tirro gridar così forte la figliuola, per forza in vn tratto cauò della quercia la scure con grāde impeto, & furia, & se la messe in spalla, e corse al rumore, & però dice, rapta, che vien da rapio, che significa pigliare, ò streppar via con furia. [at sæua]la Furia maladetta vedēdo le cose ridotte in questo termine vicino al tumultuare, & tutto questo esser stato per sua opera. nō volle mācare del restante, accioche ella cōseguisse al fine tristo, & scelerato, che e la s'era proposto, però n'andò in sù'l tetto della stalla, ed alla cima si messe a suonare vn corno, dādo il segno a pastori, che venissero alla battaglia[sæua Dea] chiama la Furia sæua, perche non solamēte ella e crudele, ma è la più crudel cosa, che sia, & non solamente sono crudeli i suoi fatti, ma lo aspetto ancora è tāto crudele. che chi lo vede, riceue ancora la sua crudeltà in se stesso[è speculis]Speculum, è quello. che in volgare noi chiamiamo veletta, che è vn luogo rileuato, doue si stà per spiare qualche cosa. e però noi diciamo stare alla veletta, come staua la furia p vedere come i villani si moueuano, per poter fare di mano in mano quel, che bisognaua, & Virg. nella Buccolica, Præceps aerij speculæ de montis in vndas deferar. Et Ouidio nell'Epistola. In speculis omnis Abydos erat[tēpus nacta] Volendo la Furia fare il male propostosi, fece prudentissimamēte à non si lasciar fuggire la occasione perche la occasione sempre si tira dietro la buona fortuna. Veduto adūque. che egli era tempo di dar cenno a'pastori. prese l'occasione [ardua tecta petit]Questa è l'occasione, che ella prese[& de culmine summo], come ella fù montata in su'l tetto della stalla, ella se n'andò

in su'l comignolo,& di qui cominciò a suonare. Culmen, è proprio il comignolo della casa, ch'è la più alta parte, ch'è quella, che fa quasi la schiena d'vno animale: è detto culmen: perche era coperto di culmi, che sono fascetti di paglia, che volgarmente si chiamano couoni,& massimamente le case de' villani. Et però Virg. nella Buccolica: Pauperis & tuguri congestum cespite culmen. Et iam summa procul villarum culmina fumant [pastorale] Con questo corno fece vn segno da pastori, & però i pastori si mossero, che se ella non hauesse sonato a questo modo, i pastori non si sarebbero mossi [cornuque recuruo] il corno, che ella suonò, era vn corno torto, non torto come quelli d'osso, ma torticchiato come vn corno di vetro, ouero come vna buccina quasi fatta a chiocchiola: & quest'era la cagione, che il suono era rauco, & spauenteuole, perche la voce non vsciua fuori chiara,& intera, come ella esce d'vn corno ordinario: ma vsciua rotta, & ambigua, per amore delle molte pieghe, che erano nel corno, doue la voce si rópeua più volte, innanzi, che ella vscisse fuori [tartare am] oueramente Virg. vuol dire, che questa voce era terribile, oueramente, che pareua, ch'ella vscisse del tartaro, come ella poteua parere, vscendo d'vna furia infernale [qua protinus] Questo suono fu tanto gagliardo, che fece tremare tutte le selue che erano intorno [nemus] Questo luogo non era molto discosto dalla Riccia, doue è vn bosco, che si chiama lo Speculo di Diana [audijt & Triuię longe lacus] Questo è quel luogo, che hora io ho detto, che si chiama lo Speculo di Diana. Dice adunque, che questo suono si vdì insin di là:& pone il luogo per le persone, che vi erano: perche il luogo non vdì, che è cosa inanimata, ma la gente del luogo. [audijt amnis sulphurea Nar albus aqua] Fu vdito ancora insin dal fiume chiamato hoggi la Nera: & fa la medesima figura, mettendo il luogo per la géte, che l'habita [sulphurea acqua] l'acqua di questo fiume dice, che ella è solfurea, oueramente perche ella ha sapore di solfo, oueraméte perche ella verdeggia vn poco [Nar] Questo fiume passa sotto Narni, Città dell'Vmbria, è si chiama hoggi la Nera,& ha principio da vn lago, che si chiama Coda di Lupo, il qual lago è causato da acque, che colano di continuo di montagne:& questo fiume và con molto impeto, & è spauenteuole, massimamente doue corre fra radice di montagne, perche fa grandissimo strepito,& sbocca nel Teuere. Alcuni dicono, che questa Città di Narni fu chiamata così da questo fiume Nar albus. Virg. lo chiama, amnis albus: perche in verità quell'acqua per la grande schiuma che ella fa, pare che ella sia neue distrutta [fontesque Velini] Questo è il lago Velino: Virgilio lo chiama fonte; perche i laghi sono stagni come le fonti: & dice, che anche di qui il suon del corno fu vdito [& trepidæ] Le madri, che a quel tempo dauano la poppa a bambini, sentendo quel suono così monstruoso, si riscossero tutte, & per la paura si strinsero i bambini al petto.

Ordine delle parole.

[Syluia] Siluia [soror] sorella de' figliuoli di Tirreo [prima percussa] fu la prima, che percuotendosi, laceratosi il petto [palmis] con le mani [auxilium vocat] chiama aiuto [& conclamat] & chiama quanto mai ella può: tutti insieme [duros agrestes] i duri contadini [olli] allhora [enim] perche [pestis] la peste, cioè la Furia [aspra] crudele [latet] sta nascosta [tacitis syluis] nelle tacite selue [improuisi] Qui cerca questa parola, olli, che le parole in mezo è vna parentesi [olli] allhora [improuisi] all'improuiso [adsunt] sono quiui presenti, compariscono in vn tratto [hic] Dice come egli erano armati [hic] questo [armatus] era armato [torre] d'vn legno tondo grosso [obusto] mezo arso, cioè vn gran tizzone spento, doue era stato appiccato il fuoco [hic] & questo [armatus] era armato [stipitis] d'vn legno grosso [grauidi] pieno [nodis] di nodi [ira] l'ira [tacit] fa [cuique] a ciascuno [rimanti] che cerca di qualche arme [telum] arme [quod repertum] che egli ha trouato, cioè ogn'vno pigliaua per armi quella cosa che gli ventua alle mani: perche la stizza non gli daua tempo, che trouasse l'armi vere [Tyrheus] Tirreo sentendo questo rumore [vocat agmina] chiama le squadre, cioè grida, che venghino giù in frotta [forte] per sorte [vt. sit] come interuiene [scindebat] egli sfendeua [quercum] vna quercia [quadrificam] in quattro pezzi [cuneis coactis] con conij, che per forza vi ficcaua dentro [spirans] ansando [immane] forte [rapta securi] per la scure, che per forza egli cauaua, è tiraua fuori della quercia, ouero così [Tyrrhus spirans immane] Tirro ansando fortemente [rapta securi] hauendo rapito vna scure con furia [vocat agmina] chiama la moltitudine impetuosa de' villani che corre giù [forte] per sorte [vt fit] come accade [scindebat] egli sfendeua [querciam] vna quercia [quadrificam] in quattro parti [cuneis coactis] cō conij messiui per forza [at] ma [sæua Dea] la crudel Dea [nacta tempus] hauendo occasione [nocendi] di nuocere [è speculis] dalla veletta, doue ella si era messa [petit] ne va [ardua tecta] in su l'alte case, ouero tetti [stabuli] della stalla [& de culmine summo] & dell alto comignolo [canit] dà [signum pastorale] il cenno pastorale, per fargli venire alla battaglia [que] & [cornu recuruo] con vn corno ripiegato [intendit] manda fuora [vocem tartaream] vna voce infernale [qua] per laquale [contremuit] tremò [omne nemus] tutto il bosco [protinus] da capo a' piè [& syluæ] & le selue [profundæ] ne i fondi delle valli [intonuere] rimbombor[n]o [& lacus] & il lago [Triuiæ] di Diana [audijt] l'vdì [longè] se bene egli era discosto [audijt] l'vdì ancora [amnis Nar] la Nera, ouero il fiume della Nera [albus] bianco [sulphurea aqua] per l'acqua di color di solfo [que] & [audierunt] l'vdirono [fontes Velini] i fonti del lago Velino, cioè il lago Velino [& matres] & le madri [trepidæ] paurose; che per ogni cosa tremano [pressere] strinsero [ad vbera] alle poppe, al petto [natos] i figliuoli.

[Tum vero ad vocem] Al suono concorsero assai.

Tum verò ad vocem celeres, qua buccina signum
Dira dedit, raptis concurrunt vndique telis
Indomiti agricolæ, necnon & Troia pubes
Ascanio auxilium castris effundit apertis.
Direxere acies, non iam certamine agresti,
Stipitibus duris, agitur, sudibus ve praustis;
Sed ferro ancipiti decernunt, atraque late
Horrescit strictis seges ensibus, æraque fulgent
Sole lacessita, & lucem sub nubila iactant;
Fluctus vti primo cœpit cum albescere vento,
Paulatim sese tollit mare, & altius vndas
Erigit, inde imo consurgit ad æthera fundo.
Hic iuuenis primam ante aciem stridente sagitta,
Natorum Tyrrhi fuerat, qui maximus, Almon
Sternitur, hæsit enim sub gutture vulnus, & vdæ
Vocis iter, tenuemque inclusit sanguine vitam,
Corpora multa uirum circa, seniorque Galesus,
Dum paci medium se offert, iustissimus unus
Qui fuit, Ausonijs olim ditissimus aruis:
Quinque greges illi balantum, & quina redibant
Armenta, & terra centum uertebat aratris,
Atque ea per campos æquo dum Marte geruntur;
Promissi Dea facta potens; ubi sanguine bellum
Imbuit, & primæ commisit funera pugnæ,
Deserit Hesperiam, & cœli conuexa per auras
Iunonem uictrix affatur uoce superba;
En perfecta tibi bello discordia tristi;
Dic, in amicitiam coeant, & fœdera iungant;
Quandoquidem Ausonio respersi sanguine Teucros,
Hoc etiam his addam, tua si mihi certa uoluntas,
Finitimas in bella feram rumoribus urbes,

Espositione delle parole, delle fauole, del l'historie, & luoghi grammaticali.

[Tum verò ad vocem celeres] Al suono, che con la buccina, ouero corno fece la Furia, di ogni banda concorsero contadini con l'armi, i Troiani vedendo questo, & il pericolo in che si trouaua Giulio, anche loro si messono in ordinanza, e si cominciò tra loro la zuffa, come nel testo si contiene [ad vocem] al suono del corno: perche a voce è suono, è il suono è voce, la quala nella aria si genera nel medesimo modo, che si genera il suono, ch'è vna medesima cosa, è per intelligenza di questa cosa hauete da sapere, che la voce, ouero suono, è aria percossa, è spinta a gli orecchi di chi la sente, da colui, che manda fuora la voce in questo modo, vno parla, o chiama, o grida o suona, questa voce, che esce della sua bocca percuote l'aria, e la muoue, & ella mouendosi si muoue in giro, cioè fa vn cerchio, è quel cerchio ne fa vn'altro, e questo altro vno altro, sempre più grande, lo vno dello altro, tanto, che ella peruiene à gli orecchi, è così s'ode, è questo si fà quasi in vno instante o con pochissimo interuallo di tempo, perche l'aria è sottilissima, & in vn tratto fa questo moto, e quando l'huomo è più vicino a colui, che parla, tanto più presto l'ode; e quando l'huomo è discosto assai, non può vdire; perche l'aria non è tanto mossa dalla forza della voce di colui, che parla, che la possi successiuamente mouere di cerchio in cerchio l'aria insino a gli orecchi di colui, che non ode, che questo sia vero, ne habbiamo più segni, il primo, che quanto più è gagliarda la voce, tanto più ella si sente di discosto, & quanto ella è più debole, tanto manco si sente; il secondo segno è l'essempio dell'acqua, che se vn getta nell'acqua vn sasso, subito in quella parte dell'acqua, doue ha percosso il sasso, si genera vn cerchio più grande, e più piccolo, secondo la grandezza,& impeto del sasso, e da questo ne è generato vn'altro, è da questo altro vno altro, insino a tanto, che è cōsumato, e diminuito la forza, e l'impeto causata dal gettamento del sasso; ho dato questo essempio, volendo inferire, che l'aria fà nel medesimo modo; ma l'aria fa più presto: perche è corpo più leggiero, è più agile, à mouersi in giro: perche l'aria è tonda, è bisogna, che ella si muoua secondo la forma del corpo suo, la voce adunque della furia ouer suono del corno, si sentì così discosto, come s'è detto, perche fù gagliardo, è mosse gagliardissimamente l'aria, non vò mancar di dirui, che se non fosse l'aria, noi non vdiremmo le voci, perche dato, che noi potessimo parlare, come le parole fossino fuori della nostra bocca, subito elle suanirebbono, perche non harebbono doue si

po-

Accendamque animos insani Martis amore;
Vndiq. vt auxilio veniãt, spargam arma per agros.

poter sostentare: il medesimo interuerrebbe al e specie di colori, e de gli odori, che si distendono per l'aria, infino, che elle vengono al naso,& occhi nostri:delle quali se io m'abbatterò à vn luogo di poterne parlare à proposito,io lo farò[celeres]venneto velocemente:perche furno chiamati dalla furia con velocità: perche sempre si và con quella medesima fretta,che l'huomo è chiamato[buccina]è vna buccina marina fatta à vso di corno, che si suona,come vn corno di sopra.Virgil.l'hà chiamata corno,quì la chiama buccina[raptis telis vndiq;] doue trouauano l'arme questi contadini che veniuano in tanta fretta,di quiui le toglieuano, e dice,rapti:perche correndo vi metteuano sù le mani,e le rirauano via, e fossero arme di che sorte si volessero [vndiq;] perche le pigliauano di tutti i luoghi sacri, ò profani,che si fossero [cõcurrunt]cõcorrere di più luoghi venire in vno[indomiti] indomiti si chiamano gli animali,che nõ son domati,come caualli,e buoi,& per cõsequẽte si chiamano,ancora gl' huomini indomiti,che sono troppo fieri,e tãto,che non si può leuar loro quella fierezza.cioè domati,coma erano i cõtadini,che erano fer- ci[agricolæ]detti cosi ab agro, e colere, perche lauorauano i campi[nec non] in cambio di etiam: perche due negatiue affermano,e si pongono per vna affermatiua[axilium castris effundit apertis] hà detto come i contadini corsero a soccorrer la parte loro,hora dice come i soldati di Enea, da ogni parte corrsero a dare aiuto a Giulio, ouero Ascanio[Troia pubes]pone Troia in cambio di Troiana,cioè, il primitiuo,per il deriuatiuo [effundit auxilium]cioè,la giouentù propria Troiana,si difendeua, ouero concorreua di tutti i luoghi a dare aiuto ad Ascanio [castris apertis] dice che questa giouentù,che daua aiuto, vsciua de i campi,che erano aperti,cioè,che non erano ancora circõdati,nè da steccati, nè da i fossi,nè da mura[direxere acies] quando i soldati sentirno il bisogno di Giulio, vscirno de i campi confusamente,come furno giunti à lui,si messero in ordinanza facendo la battaglia:le battaglie,ouero l'ordinanze de' soldati ne i campi,si fanno in diuersi modi, alcune sono squadre,perche di tutti i soldati si fa quasi vn corpo, e si fà quadro,alcune hanno vna punta, che è come vna punta d'vn triangolo,e alcune sono tutte triangulari,secondo la fantasia, e la scientia & il bisogno,che ne hà il Capitano,che l'ordina,alcune sono come vna falce,e queste erano molto vsate da i Romani. Alcune sono fatte à vso di Luna,e queste le vsa lo Imperatore de i Turchi, di queste battaglie,io ve ne ragionerò più distintamente, se io mi abbatterò à luogo, done mi faccia a proposito necessariamẽte ragionarne, perche il ragionar d'vna cosa fuori di proposito,non è cosa molto lodeuole, e à me non diletta punto[non iam certamine agresti]dice Virgil.che la zuffa si era attaccata bene, perche già si cominciaua a combattere altrimẽti,checo' bastoni, & tizzoni leuati in su'l fuoco, mà si combatteua con l'arme di ferro,e con tanto numero,che pareua,non vn campo d'arme,mà vn campo di biade,tanto erano l'armi folte[ferro ancipiti] chiama ferro ancipiti le arme di ferro, perche noceuano cosi a vna parte,come all'altra,come interuien' nelle zuffe,che da ogni banda ne sono morti, e feriti, [præustis] pręnaturalmente è lõga,perche è dittongo.Virg.qui l'ha fatto breue per amor della vocale,che seguita dopò lei [atra seges] in questo luogo pone seges in cambio di terra,come è,quid faciat lætas segetes, & hà posto atram in cambio di fruttifera,dice adunque,che la terra fruttifera era piena tanto di spade,che era vna cosa horrenda à vederla [æraque]pone æra in cambio delle armadure di dosso, e dice,che l'armadure risplẽdeuano,perche erano percosse dal Sole, & gettauano il loro splendore infino sotto i nugoli [fluctus vt] fà vna comparatione dicendo,che questa guerra fece,come fà il mare, il quale, come il vento lo comincia à battere à poco à poco,lui gonfia, e di mano in mano và alzando più l'onde,tãto,che dal fondo del mare mãda i caualloni infino al Cielo[fluctus]pòlo in cambio del mare, che fluctus,sono propriamente i caualloni dell'acqua[primo vento]nel principio,che il vento comincia a tirare, che non è cosi gagliardo, nè il mare ancora hà preso il moto gagliardo[cępit albescere]quãdo il mare è agitato dal vento gagliardo egli fa assai schiuma,e per questo par bianco,& però dice cępit albescere,di questi verbi,che finiscono in sco,io ne hò ragionato assai nella theorica della lingua volgare e latina,nel nominar [hic iuuenis]in q̃sto primo assalto su morto vn figliuolo di Tiro, che come volontaroso si era messo ionanzi iuuenis]auuertite,che Virg. và confondendo questi nomi,che hora lui chiama i figliuoli di Tiro giouane,e hora fanciulli[iuuenis] muoue compassione,perche à costui,che toccò la disgratia, era giouane coraggioso,perche fu il primo andar innãzi, è perche era il figliuol maggiore di Tirio, a perche fu morto cosi miserabilmente da vna freccia[stridenie sagitta]le freccie, che vanno con impeto stridono per l'aria[maximus]era il maggiore di tutti i figliuoli [Almon]è haueua nome Almone[sternitur]hà molti significati questo verbo,in questo luogo significa gettare in terra vn morto, come fece la saetta ad Almone[hæsit]dice il luogo doue ella lo ferì,& significa hæsit,stare appiccato,riceuè adunque la ferita fntro la gola[& vdæ vocis iter] e lo ferì a punto nella canna della gola, doue si forma la voce , ouero per doue passala voce,e dice, vdę vocis iter, in cambio di ter vdum vocis, perche la voce non e vmida, mà ne và per la via vmida dell'arterie [vdæ vocis iter] nel principio di questo testo sopra queste parole, tum vero ad vocem,io vi hò ragionato della voce,ouero suono, come egli è fatto nell'aria, e come peruiene a gli orecchi nostri, hora facendomi a proposito inuitato da Virgil. vi voglio dichiarare come la voce si generi, però hauete da sapere,che per generarla bisogna dua instrumenti,cioè il polmone, e l'arteria vocale , il polmone col continuo respirare, e spirare tira a se,e manda fuori l'aria, quest'aria tirata dal polmone, essendo mandata fuori da lui per le arterie genera la voce.l'arteria è canna della gola,che si parte dal polmone,e nè và per tutta la gola,questa voce si chiama voce , perche ella è mandata fuori dell'anima con l'intentione di significare qualche cosa,che se ella nõ fosse in questo modo mandata,non si potrebbe chiamar voce,nè suono, se nõ impropriamente,però quando noi diciamo, che il Flauto ha buona voce,ouero buon suono, e questo si dice per similitudine , e non perche propriamente si possa dire,è ben vero, che à mandar fuori la voce articulata,cioè,che significhi qualche cosa,bisogna la lingua, e'l palato, e gli denti, ma qui io vi hò ragionato solamente della formatione della voce per dichiararui la mente di Virg. che ha chiamato dottamente l'arteria per doue passa la voce , la via della voce [corpora multa virum]oltre ad Almonio furno morti ancora molti,e insieme con questi Galeso[Galesus] fu morto,mẽtre che si intermetteua per fare la pace[iustissimus vnus]narra le qualità,e la ricchezza di Galeso[balanium]chiama le pecore balanes dette da balo, balas, che significa balare,e nella Georgica Virgil. disse,grea balanium,grex si chiama propriamente vn branco d'animali minuti,come sono pecore,porci,e capre[armenta] sono branchi di bestie grosse,e ra adũque Galeso, giusto,e ricco ; giusto, perche voleua la pace, ricco, perche haueua cinque branchi di pecore,& cinque di bestie grosse,e cento paia di buoi,che lauorauano il suo,era veramente buon padre di famiglia secondo l'opinione di Catone,che essendogli dimandato chi era padre di famiglia rispose,che era colui,c'haueua del bestiame assai,e lauoraua assai terreno[atque ea] hauendo la furia appiccata tra costoro la zuffa, e parendole per esser stato gia sparso del sangue,che la zuffa douesse cõtinuare da se, sẽza altri suoi stimoli,si partì di terra,& n'andò in Cielo a dire a Giunone quello,che ella haueua fatto [æquo Marte] pone æquo Marte,in cãbio di guerra manifesta,fatta senza inganni,& tradimenti:doue si combatteua con le forze,e non con le insidie[promissi Dea facta potens]dice potẽs promissi:perche già la furia haueua fatto quello,ch'ella haueua promesso a Giunone e però era potẽte della promessa[& cœli conuexa per auras]sono alcuni,che dicono, che questa parola, per, si debbe pigliar dua volte, cioè per cœli cõuexa,& per auras,e dite,che due volte la furia parlò a Giunone, vna volta per il conuesso del Cielo,e l'altra per l'aria:nõdimeno noi possiamo dire,ch'ella sia la figura chiamata,epanegesis, cioè,per auras,i.cęli conuexa,perche l'aria non è altro,che il cõuesso del Cielo[en perfecta tibi]questo è quello,che Aletto furia infernale,disse a Giunone [en perfecta tibi] brauando,e vantandosi,dice cõ superbia;di ora,che io ho pieno gli animi loro di discordia,che faccino più pace,o accordo insieme[coeant in amicitiam] e fare amicitia [& fędera iungant] e fare accordi, e patti insieme; fędus è detto, onero da gli ambasciadori della pace,che si chiamauano feciali,che haueuano auttorità di far la pace,ouero è detta da porca feda, cioè, cæsa lapidibus,e però Virg & cæsa iungebant fœdera porca[Ausonio respersi sanguine Teucros] nota questo modo di dire, questa era la cagione di non far mai pace:perche già si era sparso il sangue [hæc etiam his addam] offerisce la furia a Giunone di fare ancora più di quel che ella ha fatto[finitimas]ecco quello, ch'ella vuol fare,se Giunone vuole[finitimas] a'intendono le Città vicine,che cõtinano cõ noi[in bella feram vrbes]questo è vn modo di dire vsitato da'Poeti, e significa quel,che proprio dicono i vulgari,che è preparasi,& armarsi per far guerra[spargam arma per agros]questo è vn parlar simile à quello di Giunone, quando ella disse alla furia, fere crimina belli, questo adunque significa io spargerò , ouer seminerò l'arme per i campi, cioè metterò in arme tutti questi popoli, e gli farò andar contro Latino, e Enea. *Ordine delle parole.*

[Tũ vero]e allhora[indomiti agricolæ]i contadini indomiti;celeres]con prestezza,e furia[vndiq.]d'ogni banda[concurrunt] corrono là[ad vocẽ] alla voce,cioè doue gli chiamaua il suono della furia [raptis telis] hauendo pigliato in furia l'arme [qua] co la quale voce [buccina dira]la crudelbuccina;il crudel suono del corno dellafuria [dedit signũ]dette il segno[nec nõ]& è ancora,similmẽte[Troia pubes]la giouẽtù Troiana[effundit]esce confusamẽte [castris abertis] de'campi aperti[auxiliũ]per dare aiuto[Ascanio]ad Ascanio[direxere acies]messono in ordine le squadre,e feceno vna battaglia[iã]hora [non agitur]non si cõbatte [certamine agresti] secondo l'vsanza del cõbatter contadinesco[stipitibus duris]con bastoni duri[ve]ne [sudibus]con tizzoni[præustis]abrucciati[sed]ma[decernũt]combattono[ferro]cõ arme di ferro[ancipiti]dubbiose,che hora dãno la vittoria

toria à vno, e hora à vn'altro[que]&[atra seges]la terra grassa[late] per tutto[horrescit]diuêta horrida, e piena di orrore, di spauêto[ensibus] per le spade[stricta]che ognuno tiene in mano strette per ferire[que]&[æra]e l'arme da difendere, che egli haueuano indosso[fulgent]risplendono[lacessit]essendo battute[Sole]dal Sole[& iactant e getran. (lucem]lo splendore[sub nubila]sotto nugoli[vti] come[cum]quando[fluctus]il mare[cœpit]cominciò[albescere]à biãcheggiare[primo vêto]per il primo vento[paulatim]e à poco à poco[mare]il mare[tollit sese]s'alza, si gonfia[& altius]e altamente, ouero in alto[erigit]alza, manda[vndas]l'onde[inde]e dipoi[imo fundo] dal profondo del mare[consurgit]si leua sù[ad æthera] e ne và infino al Cielo[hic]quiui[iuuenis]vn giouane[Almon] chiamato Almone [qui fuerat]che era stato[maximus]il maggiore[Tyrrhi]di Tirro[sternitur] e gettato in terra, & ammazzato [primam ante aciem] innanzi alla prima squadra[sagitta]da vna freccia[stridente]che strideua andãdo per l'aria, per la furia, ch'ella menaua[enim]perche[vulnus]la ferita [hæsit]si fermò[sub gutture]sotto la gola[& inclusit] e serrò questa ferita: perche la freccia v'era dentro[iter]il viaggio, la via[vdæ vocis] della humida voce, cioè serrò la via humida della voce[&[tenuem vitam]e serrò la debol vita[sanguine] col sangue: perche non potendo raccorre il fiato, nè mandarlo fuori per la canna della gola, che era serrata dalla freccia, & dal sangue egli si morì[sternuntur]sono ammazzati, e gettati per terra[circa]intorno intorno[multa corpora]molti corpi[virum]d'huomini valenti, cioè, molti huomini valenti sono ammazzati[que] & [senior Galesus] è iui morto il vecchio Galeso[dum] mentre che[offert remedium]e si mette in mezo[paci] per far la pace [qui fuit] il quale fù[vnus]solo [iustissimus] giustissimo[que]&[olim]allhora[ditissimus]ricchissimo[aruis]di cãpi, di possessioni[Ausonijs]che egli haueua nell'Ausonia, & in Italia [illi scilicet erant]lui haueua[quinque greges]cinque branchi[balatum]di pecore[quina armenta] e cinque branchi di bestie grosse[redibant] gli tornauano la sera à casa dalle possessioni, cioè haueua cinque branchi di bestie grosse[& vertebat] le voltaua sotto sopra araua [terram] tanto terreno [centum aratris] quanto poteua con cento aratoli, cioè, haueua tanto terreno, che gli lo lauoraua con cento para di buoi [atque Dea] ma la Dea, cioè, Aletto [facta potens] essendo fatta potente[promissi] della promessa, cioè, hauendo fatto quanto ella haueua promesso à Giunone [dum] mentre che [ea]quelle cose[geruntor]si fanno[per campos]per quelle campagne [æquo Marte]con battaglie giuste realmente fatte[vbi]quando[imbuit]ella hebbe bagnato macchiato[bellum]la guerra[sanguine]di sangue[& vbi]e quando[commisit]ella hebbe commesso[funera] le morti[primæ pugnæ]alla prima pugna, zuffa, ouero battaglia, cioè, quando nella prima battaglia ella hebbe fatto morire più persone, [deserit Hesperiam]lasciò l'Italia[& per auras] e volando per l'aria, ouero per mezzo dell'aria[conuexa]ch'è il conuesso[cœli]del Cielo [victris]essendo lei vittoriosa, cioè, hauendo fatto quello, che ella desideraua[voce superba] cõ queste parole altiere piene d'orgoglio [affatur Iunonem]parla à Giunone[en tibi]eccoti [perfecta discordia]che io ti hò fatto la discordia[bello]per la guerra[tristi] maninconica, e mesta cioè per mezo della guerra, io hò generato la discordia, che tu desideraui[dic]di vn poco hora à Enea, e Latino [coeant in amicitia]che faccino amicitia[& fœdera iungant] e che faccino pace[quandoquidem]poi che[respersi]io hò bagnato, & imbrattato [Teucros]i Troiani[sanguine Ausonio]di sangue Italiano, perche i Troiani haueuano ammazzato già parecchi Italiani [etiam] ancora [addam]io aggiungerò[his]à queste cose, che io ho fatto[hæc] queste cose, cioè farò ancora queste altre cose [ma si mihi certa voluntas]se tu vorrai[ferram]io porterò [vrbes]le città[finitimas]che sono qui vicine, ouero circonuicine[rumoribus]con rumori[in bella] in guerre, cioè farò, che queste città vicine si armino contra Latino, & Enea, & venghino alla guerra[que]& [accendam] io accenderò [animos]gli animi loro[amore]di desiderio[Martis] di guerra [insani]da pazzi, cioè farò venir loro voglia di far guerra, come fanno i pazzi senza cagione alcuna[vt]accioche[veniant] venghino [vndique]per ogni banda[auxilio]à dar aiuto[spargam] e spargerò [arma]l'arme, cioè seminerò la guerra[per agros]per le campagne, cioè per tutto.

Tum contra Iuno: terrorum, & fraudis abunde est.
Stant belli causæ: pugnatur comminus armis.
Quæ fors prima dedit, sanguis nouus imbuit arma.
Talia connubia, & tales celebrent hymenæos.
Egregium Veneris genus, & rex ipse Latinus.
Te super æthereas errare licentius auras,
Haud pater ipse velit summi regnator Olympi.
Cede locis; ego, si qua super fortuna laborum est,
Ipsa regam. Tales dederat saturna voces.
Illa autem attollit stridentes anguibus alas,
Cocytique petit sedem, supera ardua linquens.

[Tum contra Iuno] risponde Giunone alla Furia.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Tum contra Iuno]Giunone hauendo vdito quel che Aletto le haueua detto, & intese l'offerte, le rispose, che s'era fatto assai, e nõ voleua altro per allhora, e la licentiò, perche ella sapeua, che Gioue nõ la voleua sù. Però ella se ne ritornò nell'Inferno. [Tum contra Iuno, Æ respondit]Giunone le rispose[terrorum, & fraudis abunde est] questa è la risposta di Giunone, che ella non voleua far altro: perche haueua spauentato assai la gente, & vsati assai inganni: & questa era la importanza: perche il restante era facile[abunde] pone abunde in cambio di satis, oueramente diremo, che anche lui è vn'aduerbio della quantità, che è della natura di satis, che è aduerbio di quantità: de i quali aduerbij io ne hò ragionato assai ne i loro capi nella Theorica della lingua Latina, & volgare[stant belli causæ]vuole inferire, che le cause della guerra sono nate, che importa il tutto, e son cause importanti: perche son nate del sangue sparso de' Italiani[pugnatur cominus armis]e queste cause hanno già generato il conflitto: perche di cõtinuo si combatteua, & non accadeua più soffiar nel fuoco, che egli ardeua da se, & era appiccato ad vna materia da durare vn tempo[quæ fors prima dedit]rende la cagione: pche le cause della guerra stanno, che è questa, che l'arme gia nel primo assalto s'erano imbrattate di sangue, e certo, che le questioni non si spẽgono mai quãdo elle sono imbrattate di sangue, & se elle si posano per qualche tẽpo, nõ per questo si spengono, & questo si vede, che come le possono suaporar fuori il lor veleno, lo fanno, però chi vuol regnare in pace, astengasi più che può dal sangue, perche le sono ingiurie, che non si spengono mai[talia connubia]Giunone per sbeffamento dice queste parole, vada hora il figliolo di Venere, & il Rè Latino à far questi parentadi[talia connubia]dice talia: perche doue i parentadi generano ordinariamente vnione, questo genera discordia, guerre, e mortalità: & però dice, faccino tra loro questo parentado, habbisi Enea Lauinia, volendo inferire, che nessuno gli harà inuidia, hauendola in questo modo[te super]si volta hora Giunone alla furia, e la licẽtia che se ne vadi[haud pater ipse velit]e dice la cagione: perche ella la licentia, che è, che Gioue nõ la vuol la sù: la ragione, che Gioue non vuole Aletto in cielo, e questa. Gli Dei sonoo anime separate, ouero anime cõ cnipo tãto purificato, che non è sottoposto à passione alcuna, che i Dei habbino corpo, & che l'anime lo possino hauere, che si no in cielo, assai io ne ho detto nel 6. lib. nel Paradiso doue Enea volle abbracciare il padre però qui nõ ne dirò altro. Essendo adunque gli Dei senza sorte alcuna di perturbatione, ma tutti la propria felicità, e la propria consolatione, ne nasce, che in loro non può hauer luogo alcuna miseria, ne alcuno affetto. Però dice Giunone, che Gioue non vi vuole la furia, e la licentia, e la mãda all'Inferno al luogo suo. Di questa cosa, io ne farei vn luogo ragionamẽto, ma perche ne hò detto tanto che basta innanzi, per non far troppo grãde il volume, qui non ne dico nulla[ego si quà] Giunone dice alla furia, che ella farà lei se bisognerà far altro[illa autem]haoendole così Giunone detto, distese l'ale, & volò via[stridentes anguibus] perche l'ale sue sibilauano per fischi, che faceuano i serpenti, che ella haueua per tutta la persona.

Ordine delle parole.

[Tum]allhora[Iuno]Giunone[contra]così rispose[est]ci è[abunde] abondantemente[terrorum]he gli spauenti, & fraudis) e de gli inganni [stant]sono in essere, e stanno[causæ]le cagioni [belli] della guerra[cominus]d'appresso[pugnatur]si combatte[armis] con l'arme[sanguis nouus]nuouo sangue[imbuit arma]hà imbrattato quell'arme[quæ]le quali[prima] le quali prime[fors dedit] e la sorte [egregium]e il nobil figliuolo[Veneris]di Venere[& ipse Rex]& Rè proprio[Latinus]Latino[celebrent]faccino[talia connubia]tal parẽtado[& tales hymenæos]e nozze tali[ipse pater]il padre proprio[regnator]Rè summi olympi]del grã Cielo[haud velit]non vuole[te errare]che tu vadi errando[licentius]licentiosamente[super auras]sopra l'aris ætherias celeste]cioè sopra il conuesso del Cielo [cede locis]partiti di questi luoghi[ego]io [si qua fortuna] se qualche sorte [laborum]di fatica[superest]ci auanza[ipsa rogam]lo farò io [Saturnia]la figliuola di Saturno, cioè Giunone[dederat]disse[tales voces] tali parole ad Aletto[autem] e [illa] lei [attollit alas] distese l'ale[stridentes]che faceuano stridore[anguibus]per i serpenti [que] & [linquens]lasciando[supera ardua]i regni celesti[petit]ne andò [sedem] al luogo[cocyti]del cocito, cioè se n'andò all'Inferno.

Est locus Italiæ in medio sub montibus altis,
Nobilis, & fama multis memoratus in oris
Amsancti nales: densi nunc frondibus atrum
Vrget vtrumque latus nemoris medios q. fragosus

[Est locus] scriue il luogo doue andò Aletto.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Est locus] come hauete nel testo di sopra, Aletto si partì da Giunone, & se ne andò nello Inferno, hora Virgilio scriue la natura del luogo, doue ella andò all'Inferno [est locus Italiæ medio]

Dat sonitum saxis, & torto vertice torrens.
Hic specus horrendum, & saeui spiracula Ditis
Monstrantur, ruptoque ingens Acheronte vorago
Pestiferas aperit fauces: queis condita Erinnys
Inuisum numen, terras, cœlumque leuabat.

dio] dicono i cosmografi, che questo luogo è appunto l'vbilico, cioè il mezo dell'Italia, e in vna parte della Campagna, e della Puglia doue sono gli Arpini,& hà questo luogo acque, che hanno odore di zolfo, & per questo molto graue è questo luogo oscuro per essere circondato dalle selue,& per questo si dice, che quiui è l'entrata, doue si và all'Inferno; perche il gran furore ammazza non solamente quelli, che vi vanno, mà quelli, che vi s'accostano, in modo che le vittime non si sacrificano intorno a questo luogo, ma son soffocate dal crudele odore. Et è da sapere, che Varrone racconta quanti luoghi simili sono in Italia, che chi gli vuol sapere lo legga[sub montibus altis]cioè in vallibus Italiæ montuosæ, perche in questo luogo nō vi è monte nessuno, se già noi nō volessimo dire che il Poeta habbi finto che vi sieno per accommodare la poesia[nobilis]dice che questo luogo è nobile, cioè noto, perche, come tante volte io hò detto, nobile non vuol dir altro che noto, onde non puo esser nobile nessuno, se non è nobile, cioè noto per mezo delle virtù sue, perche se bene gli antichi suoi sono stati nobili, non per questo la nobiltà loro fà noto lui, perche se non si allumina co i suoi fatti, egli sarà sempre senza luce,& oscuro: non vuol dir adunque nobile, come intende la plebe, & principalmente la plebe Toscana, che nobile sia chi è nato d'vna famiglia nota, se lui non sarà noto da altri, che da quattro facchini, ò a'suoi scardassini, ò a quelle femine, che gli filano la lana, ò altre gēti mecaniche, che gli fanno qualche seruigio, o che lauorano per lui in qualche essercitio[& fama]ecco che Virg. dichiara se stesso mostrando, come a'intende nobile dicendo, che questo luogo nobile. e nobile, perche egli è famoso, e ricordato in molti luoghi [Amsancti valles]dice come si chiama questo luogo cosi famoso, si chiama le valli d'Ansanto, che vuol dire luogo in ogni parte santo [densis] dice, che egli è questo luogo, ouero questa valle circondata d'ogni bāda di selue, e che per mezo vi passa vn fiume, che fa grādissimo strepito[vtrumq; latus nemoris]latus, si è vna banda, come sarebbe la banda destra, ouero la banda sinistra: mà Virg. quì pone, latus, in cābio di, dimidium, volendo dire, che questo luogo è vn bosco, e che la metà di questo bosco lo circonda da vna banda, e l'altra metà lo circonda dall'altra banda, in modo, che egli è nel mezo del bosco, & però Virg. dice, vrget vtrumq; latus nemoris [fragosus torrens] torrente è propriamente vn fossato, che viene dalle montagne, causato dalle pioggie, che, non piouendo, il più delle volte, è secco, che nel suo canale non è altro, che sassi: chiamasi torrente dall'impeto grande, che egli fa quando corre, che và con tanto impeto, che tira giù ponti, case, quercie, poggi, che è vna cosa miracolosa à vedere, & io ne sò vno, che si chiama il Cesle, che è poco sopra Fighine, à vna mia possessione, che si chiama la Pratola, che la Estate ordinariamente è secchissimo,& quando pioue, vien con tanto impeto, e furia, che tira giù sassi, di parecchi, e parecchi migliaia di libre l'vno e gli voltola giù per l'acqua, che pare sia vna palla piena di vēto: ma Virg. non intende qui, che questa acqua, che corre per il mezzo di questa selua, sia vn torrente della sorte, ch'hò detto io, ma vna acqua viua, che di continuo vi sia: ma l'hà chiamato torrente per l'impeto grande,& rumor, che fà, come fanno i torrenti,& però l'hà chiamatō, Fragosus, che significa pieno di strepito,& di rumore, che viene da fragor, che significa strepito, ouer rumore[& torto vortice] vortex vorticis significa le volte, che fanno i torrenti; perche i torrenti non hanno il lor canale molto dritto, ma pieno di volte: perche hora volta in quà & hora in là, di modo che pare vna serpe; dice adunque, che il rumor grande, che fà, egli lo fà, perche ei percuote cō l'acqua ne i sassi, e nelle volte, che egli fà nel voltarsi [hic] in questo luogo, che io hò detto nel mezzo di questa selua, doue è questo torrente, dice Virg. che vi è vna spelonca, che và all'Inferno,& in questa spelonca si cacciò Aletto[horrendum]ouetamente spauentoso, ouetamente venerabile; spauentoso, perche è la bocca dell'Inferno, e venerabile ancora, per la medesima cagione: perche l'Inferno è cosa santa,& venerabile: perche è il luogo della giustitia diuina, doue giustamente, e santamente si castigano gli errori de gli huomini; e però di sopra egli l'hà chiamato Amsanctum, cioè luogo in ogni parte santo:[specus]questo nome è stato adoperato per masculino, feminino, e neutro. Ennio lo fece feminino, Oratio masculino. Virg. lo fece neutro: il suo singulare non s'adopera se non in tre casi; nel plurale egli hà tutti i casi,& è masculino[sæui Ditis]pone sæui, in cambio di grande, e potēte, come è Plutone[spiracula mostrantur]e di questo luogo si vedeuano alcune boche, che andauano nell'Inferno, secondo che diceua la plebe[ingens vorago]si vedeua ancora vn'apertura grande nella terra che penetraua infino ad Acheronte, e però dice[rupto Acheronte]perche pareua, che fosse rotto il centro della terra, doue habita Acheronte[quis]in cambio di, quibus[condita Erinnys]Erinnis è la furia[inuisum nomen] questa e la figura chiamata positione, dice adunque, che essendo entrata dentro in questa spelonca, la furia odiata dal Cielo, e dalla terra; la terra, e il Cielo si ricreò[leuabat]significa allegerito, per metafora significa ricreare, perche la ricreatione non è altro, che allegerire l'animo da qualche affanno, che lo tormentaua, il mondo tutto era affannato per essere Aletto nel mondo; però essendosi fitta nell'Inferno egli tutto si rallegrò.

Ordine delle parole.

[Est locus]è vn luogo[in medio]nel mezo[Italiæ]d'Italia[sub mōtibus altis]sotto gli alti mōti[nobilis]nobile,[& memoratus]e ricordato[fama]per fama[multis in oris]in molti paesi[valles]e si chiama le valli[Amsancti]d'Ansanto[vtrumq; latus]l'vna, e l'altra metà[nemoris]d'vna selua[vrget]circonda[hunc atrum]questo luogo che è pieno di scurità[densis frondibus]con arbori folti[que] &[medio] nel mezo[torrens]vn torrente[fragosus]pieno di strepito[dat sonitum.]suona, rimbomba [saxis]percuotendo ne'sassi[& torto vortice,& percuotendo nelle volte, che egli fa serpendo [hic]quì, in questo luogo[monstrantur]si mostra, si vede[specus horrendum] vna spelonca venerabile[& monstratur]e si veggono[spiracula]aperture[sæui ditis]del potente Plutone, cioè, del centro della terra doue habita Plutone[que]&[mōstratur]si mostra, si vede[ingens vorago] vna gran voragine[Acheronte rupto]essendo rotta la terra infino ad Acherōte[Erinnys]la furia[aperit]apre[fauces]le bocche [pestiferas] pestifere di questa spelonca[quis]nelle quali[condita]essendosi serrata[inuisum numen]essendo vna potentia odiata da tutto il mondo[leuabat]ella recreaua[terras]la terra [cœlumque] e il Cielo.

[Nec minus] Giunone fà tutto quello, che restaua da fare, che non haueua fatto la furia.

Nec minus interea extremam Saturnia bello
Imponit Regina manum. ruit omnis in vrbem
Pastorum ex acie numerus, cæsosque reportant,
Almonem puerum, fœdatque ora Galesi:
Implorantque Deos, obtestanturque Latinum.
Turnus adest, medioque crimine cædis, & ignis
Terrorem ingeminat: Teucros in regna vocari,
Stirpem admisceri Phrygiam, se limine pelli.
Tum, quorum attonitæ Baccho nemora auia matres
Insultant thiasis (neque enim leue nomen Amatæ)
Vndique collecti coeunt, Martemque fatigant
Ilicet infandum cuncti contra omnia bellum,
Contra fata Deum, peruerso numine poscunt,
Certatim Regis circumstant tecta Latini,
Ille velut pelagi rupes immota resistit:
Vt pelagi rupes, magno veniente fragore;
Quæ sese, multis, circum latrantibus vndis,
Mole tenent, scopuli nequidquam, & spumea circū
Saxo fremunt, laterique illisa refunditur alga.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nec minus interea] in questo mentre che le cose stauano cosi. Giunone fece l'ultimo sforzo, acciochè la guerra andasse innanzi, & li pastori per irritare l'animo di Latino contra Troiani portorno i morti alla Città, facendogli vedere à Latino. Turno, che era quiui, con le parole faceua maggiore il male: le madri de' pastori anche loro erano tocche dalla medesima furia, tutti i Latini erano d'accordo,& gridauano, che si facesse guerra, & si cacciassero via i Troiani. Latino non si mosse punto per questo rumore[Nec minus]non mancò di quello, che haueua fatto Aletto[Saturnia Iulio]perche Giunone fu figliuola di Saturno, come molte altre volte io hò detto[extremam imponit manum]manum significa la mano, e la moltitudine, e lo sforzo. quì in questo luogo significa lo sforzo, dice adunque, che Giunone fece l'ultimo sforzo, acciochè la guerra andasse innanzi, ouetamente noi diremo, che ella fece tutto quello, che mancaua da fare, che non haueua fatto Aletto. & diremo, che la sia vna translatione fatta, o cauata da vn lauoro come da vna pittura, che la mano finisce, & quella mano, che la finisce si chiama estrema dicendo adunque che Giunone vi pone la sua estrema mano vuol significare per questo, che ella facesse tutto quello, che non haueua fatto Aletto,& cosi risponde a quello, che Giunone haueua detto di sopra, ego si qua super fortuna laborum est ipsa regam. [ruit omnis in vrbem pastorum ex acie numerus] vedete come Virgilio scriue bene la furia di persone indomite, che senza consiglio si muouono guidati dalla pazzia, che ne vanno in furia, come le bestie senza capo, e senza guida [ruit] dice bene, ruit, perche non andauano, come huomini, ma andauano con impeto disordinatamente come fiere arrabbiate[omnis numerus pastorum] nè con questo furore si mosse vna parte di loro, mà tutti insieme confusamente, che pareuano vn branco di bestie [cæsosque reportant] portauano alla Città que-

quegli, che di loro erano stati ammazzati da i Troiani, e questo faceuano per commouer l'animo di Latino a pigliar le arme contro loro per castigarli della ingiuria fatta, & della loro ingratitudine: della ingiuria, perche haueuano hauuto ardire di ammazzare in casa sua la sua gente, & i suoi pastori: della ingratitudine, perche in cambio di ristorarlo de i beneficij, che egli haueua fatto loro, gli haueuan fatto così dishonesto oltraggio [Almonem puerũ] & perche il Rè Latino s'hauesse più a incitare contra i Troiani, portorno anche con loro Almone, che era figliuolo di Tirro suo pastore, & insieme il ricco Galeso imbrattato tutto di sangue: perche voleuano, che il Rè vedesse, che Troiani non haueuano hauuto ancora rispetto a lui: perche non era bastato loro ammazzare quegli, che non haueuano a far nulla col Rè, se non che erano sudditi, ma Almone ancora vno della sua famiglia perche era figliuolo del maestro del bestiame, e delle possessioni del Rè: portorno anche Galeso, che era ricchissimo, & giustissimo, accioche il Rè conoscesse che i Troiani non si poteuano esser mossi a far questa ingiuria al Rè, se non per vna lor natural tristitia, e malignità d'animo: perche essendo Almone fanciulletto ancora, e Galeso vecchio, e giustissimo, non si poteua presumere, che quelli hauessero fatto alcuna ingiuria a Troiani, per laquale egli hauessero hauuti ammazzare come fecero, perche che ingiuria può fare vn fanciullo, che debba esser e ammazzato? che oltraggio poteua fare vn vecchio così buono e quasi santo, che gli togliessero così iniquamente la vita? [fœdati Galesi] non bastò a pastori condur Galeso morto, ma lo volsono condurre anche col viso, e con la persona insanguinato, accioche mouesse maggiormente a compassione, & per conseguente ad ira il Rè, perche voleuano, che il Rè conoscesse da questo l'atrocità, la perfidia, e la tirannenia de i Troiani, che non era bastato loro ammazzare il pouero vecchio, ma per sfogar maggiormente l'impeto della lor rabbia crudele, l'haueuano tutto rinuolto nel sangue, e sporcato come si vedeua: le qual cose harebbono certamente fatto, che il Rè hauerebbe preso le arme, se non hauesse considerato, che i Troiani poteuano hauer hauuto mille ragioni di far quello, che egli haueuano fatto, & se non hauesse hauuto quella fede nell'Oracolo di Fauno suo padre, che come persona religiosa, egli doueua hauere [implorantque Deos] queste erano parole, e le grida de i pastori, i quali tumultuariamente innanzi al Rè Latino primieramẽte chiamauano gli Dei, che dessero aiuto a far la vendetta contro Troiani, delle crudeltà, che eglino haueuano fatto loro inuocando gli Dei per mostrare la loro innocentia, e per mostrare a Latino, che non haueuano fatto cosa a' Troiani, che gli douessino trattar così; chiamano poi per lor testimonio il Rè Latino, che faccia fede, come i Troiani sono stati loro quegli, che hãn rotto la pace, e gli accordi fatti tra loro, & questo fanno volendo in vn certo modo scusarsi con Latino, che si piglieranno le arme contro loro, ne haueranno mille giustissime cause, però non si douerà marauigliare; perche è cosa difficilissima sopportar le ingiurie d'ogni persona, e sia chi si voglia, ma molto più è difficile, quando ella se riceue da forestieri in casa sua [Turnus adest] a questo rumore era presente Turno, ilquale faceua anche lui il male molto maggiore, [medio in crimine] dice, che Turno si abbatté a essere anche lui presente nel mezo di questo peccato, di questi homicidij, e furore, e dice nel mezo del peccato, cioè a punto quando i pastori faceuano il peccato maggiore, che fosse possibile, nel modo, che io ho detto di sopra: perche ogni cosa grande, si può con ragioni apparenti far sempre parere molto maggiore [ignis] pone ignis, in cambio di furore [terrorem ingeminat] ingeminare, significa raddoppiare; i pastori, come di sopra hauete veduto, haueuano fatto grande la cosa, è molto più pericolosa di quello, che ella era, è Turno raddoppiaua il pericolo, & la paura: perche con ragioni apparenti egli mostraua, che seguiterebbe peggio di quello, che diceuano i pastori, benche il Rè Latino si curaua poco di questo: perche sapeua certo quel, che doueua seguire per la promessa dello Oracolo, e non si curaua di loro spauenti [Teucros in regna vocari] queste erano le parole di Turno, cõ le quali egli si ingegnaua di raddoppiare la paura [Teucros] quasi volendo inferire gente fallita, gente abomineuole, gente scacciata da tutto il mondo [in regna] quasi dicendo forse, che si chiamano a far vna cosa di poca importanza, ma a gouernare vn Regno, che per le loro cattiuità sono stati scacciati del loro: e questo douerebbe bastare ad ogni prudente, con considerare, che chi non ha saputo bẽ gouernare le cose sue; manco saprà gouernar quel d'altri: nè per altri sa colui, che non sà per se: se i Troiani sono stati scacciati del loro regno per le loro crudeltà, e tirannerie, crediamo noi, che egli habbino ad esser santi nel regno di Latino? per queste ragioni, & simili dissuadeua Turno [Teucros in regna vocari, stirpem admisceri Phrygiam] queste erano pur parole di Turno, per le quali ei mostraua lo error grãde, che si faceua a mescolare il sangue Troiano col Latino: perche fra poco tẽpo i Latini sarebbono diuentati traditori, come i Troiani e la ragione era ottima: perche essendo i Troiani traditori per natura, come suole inferire Turno, bisognaua, che i loro figliuoli gli somigliassero, e però quando si vuol fare vna razza di bestie buone, si pigliano bestie maschi, e femine, che sieno senza difetto, accioche sien buoni; e questo faceua scandalizar forte Turno, che Latino non considerasse il danno grande, che poteua interuenire a i Latini per la congiuntione del sangue Troiano, e tãto più, quãto conosceua, che Latino non consideraua punto questa cosa, quando s'vsa tãta diligentia per fare vna razza buona di bestiami, come in hò detto [se limine pelli] questo ancora diceua Turno, e lo diceua per mostrare la impietà, & ingratitudine del Rè, che per vn forestiere, vno sbãdito, vno fallito ributaua lui, nobile, ricco, bello, & potẽte, e però dice, se, che ha l'emphasi, che io ho detto, & questo diceua, perche Latino daua la figliuola a Enea, & non la voleua dare a lui, che gliela haueua già promessa [Tum quorũ attonitæ Baccho.] mentre, che le cose erano in questi termini, & che si faceuano questi rumori, le madri de' pastori, secondo, che io credo, che voglia dir Virgilio, infuriate da Aletto del medesimo furore di Bacco, faceuano per le selue i sacrificij [attonitæ Baccho] oueramente ripiene del furor di Bacco, si congiugne col verbo, insultant, & diremo, che elle faceuano festa in honor di Bacco, come faceua Amata [thyasis] significa vn saltamẽto, & vn ballo, che si faceua in honor di Bacco detto da, tilo. parola Greca, che significa sacrificare; però Virgilio nelle Egloghe, instituit Daphnis thyasos inducere Bacco [neque enim leue nomẽ Amatæ, scilicet est] questo si legge per parentesi: vuole inferire Virgilio, che queste dõne faceuano la medesima furia in honore di Bacco, che Amata, è questo, perche era lor peruenuto a gl'orecchi, che Amata faceua così, e però la fama sua non era leggiera, ma grande, perche era sparsa per tutto, & queste donne facendo i medesimi baccanali, che faceua ella, si pensauano di fargli per imitarla, e non per hauer la furia addosso, la quale io credo, che loro hauessero, se ben Virgil. non lo dice espressamente, ma sia come si voglia ouero per furia, ouero per imitatione, elle faceuano sacrificij a Bacco, come Amata. [vndiq. collecti] ritornare a ragionare de i pastori, delle genti di Turno [vndiq.] da ogni banda, perche veniuano da i monti, dalle ville, da i piani, dalle castella, & finalmente da ogni luogo concorreuano i branchi, come le formiche, e gli stornelli. [Martemq fatigant] Marte è Iddio della guerra, & qui Virgilio lo pone per la guerra [fatigant] questo significa in questo luogo chiedere con grida, con brauate, & cõ minaccie. Vuole inferire, che non dimandauano, che si facesse guerra a i Troiani con modestia, & parimente con ragione, ma con grida, cõ minaccie, & con brauate; doue Virgilio, che sempre dice vna cosa, per dirne vn'altra, vuole inferire, che i popoli infuriati non hanno nè rispetto nè riuerentia alla maestà del Prencipe [contra omnia] contra gli Augurij, è del fuoco che ne i sacrificij s'accese intorno al capo di Lauinia, e dello sciamo dell'Api, che si fermò in sul Lauro [contra fata Deum] contra a gli Oracoli, ch'egli furno predetti da Fauno suo padre che egli haueua detto, che si desse Lauinia a vn forestiere, è se bene Fauno non era Dio era nondimeno Profeta, che è il trombetta, ouero lo imbasciadore di Dio [peruerso numine] irato numine perche quando si fà qualche cosa contra la Diuina volõtà, cioè contra all'ordine Diuino, Iddio s'adira [poscunt] chieggono con arrogantia senza alcun rispetto, e riuerenza [circunstant] stauano intorno al palazzo del Rè, non come sudditi, ma come assediatori, è come se lo volessero sforzare a fare la voglia loro [ille velut] fa vna cõparatione, & agguaglia Latino a vna ripa, cioè a vn monte alto forte in mezzo il mare, che se bene l'onde vi battono dentro con ogni forza, & impeto, ella non si muoue, è resiste ad ogni lor violenza [rupes] è vna ripa, cioè vn monte alto [vi pelagi] replica la cõparatione, è la fà più longa, è dice il medesimo [magno strepẽte fragore] fragore è proprio lo strepito, è la rouina grãde, che fà il mare, quando egli è perturbato [circum latrantibus] dipinge bene l'onde spinte dalla furia del mare, che percuoteno nella ripa, è si spezzano, è la circondano conuertite tutte in schiuma, è lo strepito loro pare abbaiamento di cani, è però dice bene [circũ latrantibus, tenet] non tenet, in cambio di defendit, perche questa ripa con la sua gagliardezza datale dalla natura si difende dalle onde. *Ordine delle parole.*

[Nec minus] nè manco [interea] in questo mentre [Regna Saturnia] Giunone Regina figliuola di Saturno [imponit] mette [manum extremam] la vltima mano [bello] alla guerra, cioè fa quello, che resta da fare [omnis numerus] tutto il numero [pastorũ] de i pastori [ex acie] da i campi [ruit] ne và con impeto da disperati [in vrbẽ] nella Città [que] & [reportant] conducono [cæsos] i loro huomini, che erano stati morti da i Troiani [Almonem] & Almone [puerum] fanciulletto [que] & [hora] il corpo [Galesi] di Galeso [fœdatis] imbrattato tutto di sangue [que] & [implorant Deos] chiamano in loro aiuto gli Dei [obtestantur que Latinum] è chiamano per loro testimonio Latino della pace rotta di Troiani [adest Turnus] quiui è Turno [que] & [medio in crimine] è nel mezzo del peccato, cioè appunto quãdo costoro faceuano il peccato grãde [cædis] della mortalità de i loro [& ignis] è del furore de i Troiani [terrorẽ ingeminat] raddoppia la paura, dicẽdo queste cose, che seguitano [vocari Teucros] che si chiamano i Troiani [in Regna] ne i Regni [stirpẽ admiscere Phrygiã] è che si mescola il sangue Latino col sãgue Troiano [se limine pelli] che lui è scacciato di casa [tum] in questo mẽtre [matres] le madri [attonitæ] stupefatte ouero ripiene [Baccho] della diuinità di Bacco [nemora auia] p i boschi,

bi, senza strada, per boschi deserti[insultant thyasis]fanno i sacrificij in honore di Bacco[enim]perche[nomen]la fama[Amatæ]della Regina Amata[neque leue scilicet est]non è leggiere, e sparsa per molti paesi[vndique]d'ogni banda[collecti]essendo ragunati[coeunt]s'accozzano insieme, fan tutto vn corpo d'accordo[que]&[fatigāt Martem] chieggono di poter far guerra a Troiani[ilicet]certo[cuncti] tutti[poscunt]chieggono[bellum]che si faccia guerra[infandium]ingiustissima[contra omnia]contra gli auguri[contra fata]e contra gli oracoli[Deum]de gli Dei[peruerso numine]a dispetto della diuinita[certatim] a gara, ouero a branchi[circunstant]stanno intorno[tecta]al palazzo[Regis Latini]del Rè Latino[ille]lui[velut]come[rupes]vna ripa[pelagi]del mare[immota]che non si muoue punto[resistit] sta renitente[vt]come[rupes]vna ripa[pelagi]del mare[magno veniente fragore] venendo vn grande impeto, e rouina di mare[quæ]la quale[tenet sese]si difende[mole]con la sua grandezza[multis vndis]da molte onde[circum latrantibus]che la abbaiano intorno: così si difendeua Latino dall'importunitade sua[nequicquam]in vano[scopuli]gli scogli[& saxa] e i sassi[spumea]schiumosi, che vi percuotono dentro[fremunt]fanno strepito: perche la non si muoue[que]&[alga]l'alega[allisa]battuta dall'onde[refunditur]gli si rimette intorno[lateri]al fianco; perche se bene l'onde gli lieuano l'alega intorno, ella vi ritorna.

[Verum vbi nulla datur] Latino vedendo di non potere temperare la furia di costoro, se ne andò in casa, è quà si lauò le mani di questa impresa.

Verum, vbi nulla datur cæcum exuperare potestas
Consilium; & sæua nutu Iunonis eunt res
Multa Deos, aurasque pater testatus inanes:
Frangimur heu fatis, inquit, ferimurque procella.
Ipsi has sacrilego pendetis sanguine pœnas,
O miseri, te, Turne, nefas te triste manebit
Supplicium, votisque Deos venerabere seris.
Nam mihi parta quies, omnisque in limine portus
Funere felici spolior. Nec plura locutus,
Sepsit se tectis, rerumque reliquit habenas.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Verum vbi nulla datur] gli animi di questi soldati, e pastori erano tanto infuriati, che Latino non vedendo rimedio a mitigare il lor furore, dette alcune parole a loro, e a Turno, e scusatosi co gli Dei, se ne andò in casa, lasciando di tutto il pensiero a loro[nulla potestas datur]è il medesimo, che dir non possa[cæcum consilium]la deliberatione de'suoi sudditi, la quale egli chiama cieca, perche era vna deliberatione fatta senza ragione, e sēza lume di discorso, e ha fatto la traslatione de ciechi, che come i ciechi non veggono lume per hauer guasto l'organo del vedere, così il lor consiglio era cieco, perche non haueua gli occhi della ragione[exuperare]in cambio di exuperandi, è pone l'infinito per il gerundio all'vsanza de i Greci, che non hanno gerundio[sæuæ]in cambio di magnæ[nutu]in questo luogo significa desiderio[eunt res]vanno, ouero succedono, ouero sono le cose secondo il desiderio di Giunone. Et per questo ancora egli si risolue a non se ne impacciare, perche vedeua di hauer a combattere con vna Dea potentissima: oltre, che egli haueua da far con disperati, che non vogliono consiglio, a questo s'aggiugneua, che era quasi decrepito, & era atto più presto a riposo, che al negotio, e massime al negotio bellico[multa Deos aurasque] ma innanzi, che egli andasse in casa, è dicesse l'animo suo a sua, disse molte cose a gli Dei, orando a loro, è a gli spiriti aerei[auras inanes]qui secondo me, credo, che Virgilio habbia voluto dire gli spiriti aerei, è però gli chiama, auras, è gli chiama inane: perche son vani, cioè senza corpo, e se bene egli hanno corpo, il corpo è aereo, è insensibile[pater]chiama Latino, pater, quasi huomo santo: perche questo nome, pater è nome di riuerentia, & di santità[frangimurque]si lamēta d'esser vinto, è cedere per forza per voler de'fati, è però dice[heu]questo, nome, e vno auuerbio, che vsa vno, che si duole d'vn torto, che gli è fatto[ferimurque procella]seguita pur lamentandosi, dicendo, che egli cede, perche è portato dalla procella marina, che lo rapisce, e lo porta, doue ella vuole[ipsi has, &c.]protesta loro, e profetiza quel, che interuerrà loro per questa lor furia[has penderis pœnas]questo significa esser castigato, e patire le pene[sacrilego sanguine] e dice, che patiranno le pene col sangue loro, il quale egli chiama sacrilegio: perche erano sacrilegi: perche pigliauano sa guerra contro la volontà de gli Dei[ò miseri]e gli chiama miseri per la pena, ouero per il castigo, che vede, che sarà dato loro, per la loro tristitia[te Turne]si volta a Turno, e gli dice quel che gli interuerrà[te Turne nefas]: replica due volte te Turne, & suppliciū, dicendo prima[te Turne nefas supplicium manebit, te Turne triste supplicium manebit]e questo fa per mostrargli, che quello, che egli dice, egli lo dice di cuore, e lo dice, che egli lo sa, come profeta, e gli disse la verità: perche Turno fù ammazzato da Enea come più innanzi vederete[nefas]dice, che il castigo suo sarà tale, che sarà vna dishonestà a parlarne[triste]dice, che sarà mesto, che rattristerà tutti i sua, come poi fù, che essendo morto con gran sua vergogna, dette dolore a tutti e'sua[manebit]notate questo modo dire, supplicium te manet, il castigo ti soprasta[votisque Deos venerabere seris]è dice bene perche quando l'huomo è in disgratia di Dio, i suoi prieghi, i suoi voti, i suoi sacrificij non gli giouano, perche Iddio non vuol vedere, nè vdire cosa nessuna de'suoi nemici: però bisogna guardarsi di non fare in modo, che l'huomo venga in odio a Dio, perche Iddio l'abbandona gli lieua le mani di capo, e lo priua della sua gratia: è difficile far cosa, che sia grata a Dio, a colui che è in questo termine. & però dice Latino a Turno, che i suoi sacrificij saranno tardi, perche gli sarà, che sarà in disgratia de gli Dei. Era Turno venuto in disgratia de gli Dei, perche muoueua guerra a i Troiani contro la volontà loro, nè poteua dir Turno di non lo sapere, perche haueua intesa gli Augurij, e la volontà loro per bocca di Latino, che per relatione di Fauno gli haueua detta: qui auuertisce Virgilio, secondo la sua vsanza, che gli huomini, che trasgrediranno i precetti diuini, saranno in disgratia di Dio, nè giouerà loro dire di non lo sapere, quando l'haranno saputo per relatione di Profeti, & huomini santi, che sono i messaggieri di Dio, per la bocca da i quali egli parla a tutto il mondo, & di questo ne fa testimonianza la Città di Niniue, che Iddio sommerse, poi che più volte essendo ammonita da' Profeti da parte di Dio, ella non volse lor credere, nè mutare i suoi costumi; però guardisi ciascuno dall'ira Diuina, & da quella vltima sua tremenda, & immutabile deliberatione, perche i castighi suoi non sono castighi momentanei; ma castighi perpetui, pene insopportabili, & dolori incredibili, & però dice il nostro Horatio. Dira detestatio nulla expiatur victima[nam mihi parta quies] dice Latino a Turno, che a lui non può interuenire male alcuno, perche hormai egli è al fine della sua vita, è non si cura più di cosa alcuna[omnisque in limine portus] cioè tutta la mia sicurezza è già in porto, perche io sono vecchissimo, e con l'età doue io posso andare, & son peruenuto in porto, & non hò da far altro, che smontare, & però non mi può interuenire male di momento, che ho già finito il mio corso: hà preso la metafora dal porto, che è la sicurezza delle naui, & delle cose, che vi sono dentro, perche non possono esser offese dalle procelle marine. Il porto de i vecchi è il fine della loro età, doue essendo, son sicuri dalle calamità del mondo[funere fœlici spolior]questo è il male, che mi può interuenire, che se io muoio in questa guerra, non mi saranno quelle essequie, che si conuengono a vn Re, il che m'importa poco, perche non perderò altro, che vn poco di pompa, quando si possa dire perderla. L'anima mia sarà la medesima appresso Dio, che ella è hora, se bene non mi saranno fatte l'essequie.[fœlici]chiama felici le pompe funebre Regali, non rispetto a se, ma rispetto al popolo, al qual pare vna gran felicità, che a vn Rè sia fatto vn mortorio così pomposo.[spolior]in cambio di priuor[sepsit se tectis]hauendo detto queste cose, se ne andò in casa.[sepsit]significa proprio serra, onde è detto, sæpes; che significa la sciepe, ouero la macchia di pruni, che è intorno a vna possessione, perche non vi s'entri dentro, che la serra intorno intorno[rerumque reliquit habenas]e lasciò il gouerno del Reame loro[habenas]pone habenas, in cambio di gouerno, perche le briglie, che in Latino si chiamano habenæ, gouernano, e reggono il cauallo.

Ordine delle parole.

[Verum] ma[vbi]quando[datur nulla potestas]vede di non hauer poter alcuno[exuperare] di superare, vincere[consilium cœcū] la deliberatione fatta da quei ciechi, & ignoranti[&]e perche[res] le cose[eunt]vanno[nutu]secondo la volontà[sæuæ Iunonis]della potente Giunone[pater]il padre Latino[testatus multa Deos]hauendo chiamato gli Dei per testimonij di molte cose[aurasque inanes]e gli spiriti aerei, vani[inquit]disse[heu]oime[frangimurque]noi siamo costretti cedere[fatis]per volontà de gli Dei[ferimurque]e siamo rapiti per forza, è portati via[procella]dalla furia marina[ipsi]ò miseri, o poueretti voi[ipsi penditis]voi patirete[has pœnas]queste pene, il castigo, che meritano questi peccati[sacrilego sanguine]co'l vostro sangue scelerato[te Turne]è te Turno[nefas supplicium]vna penitentia nefanda[manebit te]t'aspetterà[te Turne]e te Turno[triste supplicium] vn castigo pieno di dolore[manebit]aspetterà[que]&[venerabere Deos]honorerai gli Dei[votis seris]con sacrificij tardi, cioè i sacrificij, che tu farai a gli Dei saranno tardi, perche non ti esaudirāno, che sarai in disgratia loro[nam]perche[mihi parta quies] io hò la quiete apparecchiata, che son vicino alla morte[que]&[omnis portus]ogni mia sicurezza[est in limine]è già nell'entrar della porta[spolior]io son priuato funere fœlici]delle pompe funebre Regali[nec locutus plura]non parlando più, hauendo detto tutto quel che voleua[sepsit se]se n'entrò[tectis]in casa[que]&[reliquit]lasciò a chi lui voleua[habenas]il gouerno[rerum]del regno.

[Mos

Mos erat Hesperio in Latio, quem protinus vrbes
Albanæ coluere sacrum, nunc maxima rerum
Roma colit, cum prima mouent in prælia Martem;
Siue Getis inferre manu lachrimabile bellum,
Hircanisue, Arabis ve parant, seu tendere ad Indos,
Auroramque sequi, Parthosque reposcere signa.
Sunt geminæ belli portæ, (sic nomine dicunt)
Religione sacræ, & saui formidine Martis.
Centum ærei claudunt vectes, æternaque ferri
Robora, nec custos absistit limine Ianus.
Has, vbi certa sedet Patribus sententia pugnæ,
Ipse Quirinali trabea, cinctuque Gabino
Insignis, reserat stridentia limina Consul;
Ipse vocat pugnas, sequitur tum cætera pubes;
Æreaque assensu conspirant cornua rauco.
Hac & tum Aeneadis indicere bella Latinus
More iubebatur, tristesque recludere portas.
Abstinuit tactu pater, auersusque refugit
Fœda ministeria, & cæcis se condidit vmbris.
Tum Regina Deum, cælo delapsa, morantes
Impulit ipsa manu portas, & cardine verso
Belli ferratos rupit Saturnia postes.

[Mos erat hesperio in Latio] narra vna vsanza, che si osseruaua quando si moueua guerra.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Mos erat] era vna vsanza in Latio, che quando si faceua guerra sa apriuano le porte d'vn Tempio, che era dato in guardia a Giano, & queste porte le apriua il Rè, ne altrimenti era lecito muouer guerra, il Rè Latino non le volle aprire, & Giunone, acciochè la guerra si facesse, perche i popoli non la voleuano fare altrimenti, perche non era lecito, discese di Cielo, & andò a questo Tempio, & con le sue mani gettò giù le porte del Tempio [mos erat Hesperio in Latio] aggiugne hesperio perche furno due Latij, cioè Latio nuouo, & Latio antico, per questo intende Latio antico, & auuertire, che non è vero, che questa vsanza fosse in Latio d'aprire questo Tempio, che dice Vergilio, nè anche vi era il Tempio, perche il primo, che ordinò questo Tempio, fù Numa Pompilio, e l'ordinò in Roma, & questo Tempio lo chiamò il Tempio di Giano, ma Virgilio, secondo la sua vsanza, dice, che egli fù anticamente in Latio, dico secondo la sua vsanza, perche spesso ne i suoi versi, egli dice esser vna cosa stata in vn tempo, che non hebbe principio poi di quiui a molti anni; & è da sapere, che Seruio dice, che questo luogo è inconuerso, se qualcuno considerà il Testo di tutto il libro, perche di sopra egli ha detto, longa placidas in pace regebat, & di qui a poco dirà, ardet inexcita Ausonia atque immobilis, & hora dice, mos erat hesperio in Latio, di sopra ancora ha detto, captiui pendent currus, similmente, tyrrhenas, idest sterne acies: le quali cose, acciochè non sieno contrarie, noi debbiamo intêdere, che da principio l'Italia ardeua di guerre, nel mezo si quietò, poi ritornò all'antico suo essercitio: come i Romani ancora al tempo di Romulo stettero sempre in guerra, e al têpo di Numa si quietorno, e sotto Tullio Ostillio ritornorno all'arme, come quando gli erano sotto Romulo, e però Virgilio disse, longa placidas in pace regebat, non perpetua, similmente, Desuetaque bello agmina in arma vocat subito, ferûque retractat, perche retractare significa ritornare a fare quello, che si era dismesso; vna medesima cosa dice Salustio della generatione Sillania: perche volendo mostrare, che i suo maggiori antichi furno Consulari, e i vicini dapochissimi, e Silla d'assaissimo, disse Silla patriciæ gentis fuit, familia iam extincta maiorum ignauia, questo dice Seruio, come io vi ho detto, consideratelo da voi: perche è persona da dargli fede per il suo gran giudicio [quem protinus] protinus, in questo luogo significa continuamente, ouero di mano in mano: perche qui è aduerbio del tempo in vn'altro luogo Virgilio l'adoperò per aduerbio del luogo, doue disse, cui protinus vtraque tellus vna foret [sacrum] come cosa santa, & inuiolabilmente fù osseruato dalle città Albane [nunc maxima rerum Roma] laquale vsanza al presente, dice Virgilio si osserua in Roma, perche, come io ho detto, Numa Pompilio ordinò il Tempio di Giano, a questo fine, che non si mouesse mai guerra a nessuno, se prima questo Tempio nô era aperto con le debite cerimonie, come se mi verrà a proposito, io racconterò [maxima rerum] chiama Roma così: perche ella hauea il principato a quel tempo quasi di tutto il mondo, & dice rerum, idest Roma maxima imperij potita, che significa hauer il principato di tutto lo Imperio [cum prima mouent in prælia Martē] comincia a narrare l'vsanza [mouent in prælia Martem] dice questo, perche essendo annunciata la guerra moueuano nel Tempio di Marte gli scudi, che chiamauano ancilia, che erano fatti a similitudine di quello, che era venuto di Cielo, come io hò detto innanzi, & però dice mouēt in prælia Martem, & questo era quasi vn certo modo di inuocare l'aiuto di Marte, che fosse loro propitio nelle battaglie, dice in prima prælia nō perche eglino inuocassino l'aiuto di Marte nelle prime battaglie, ma faceuano questo quãdo cominciauano a pigliar l'arme, cioè nel principio della guerra, ò per dir meglio innanzi, che cominciassero a guereggiare: perche prima faceuano queste cerimonie, & poi cominciauano la guerra con l'aiuto di Marte [siue Getis] narra quando faceuano questo, dicendo che lo faceuano ogni volta, che muoueuano guerra, è fosse chi si volesse colui a chi la muoueuano, e pone più particulari per il generale [Getis] i Geti furno popoli; al tempo de i Romani, feroci, & sono quelli, che furno chiamati Misij, che Salustio dice, che furno vinti da Lucullo, habitauano la Scitia; tutta questa historia si riferisce ad Augusto, perche nè i Latini antichi, nè gli Albani fecero mai guerra fuori d'Italia, il quale Augusto domò i Misij per mezo d'Aulo Mattio, è di Candio Cēturione, & i popoli della Tracia, è i Sarmati per mezo di Publio Lentulo: gli Ircani per mezo di Tiberio, è gli Armeni vinse lui proprio, i quali Armeni habitauano nell'Ircania, & constrinse i Parthi a far accordo, e rendere l'insegne de i Romani, che loro haueuano tolto a Crasso, & per mezzo d'Aquilio Gallo domò l'Arabia [lachrimabile bellum] perche la guerra fa sempre lagrimare, è piagnere: tutti i nomi, che finiscono in bilis, come amabilis, ordinariamente hanno la signification passiua, perche amabilis, significa colui, che facilmente può essere amato, come anche docibilis, facilibis, tractabilis, &c. nondimeno terribilis non significa colui, che facilmente può esser spauentato, ma che può spauentar altri; medesimamente lachrimabilis, come qui, non significa vna cosa, che può esser pianta facilmente, ma che può facilmente indurre altri a piagnere, come è la guerra, che non è pianta, ma induce a piagnere i padri, & le madri, che perdono i figliuoli: però dice Oratio, bellaque matribus detestata [Irchani sue] questi popoli sono così chiamati dalla selua ircania, doue sono i Tigri [Arabis ue] questi sono popoli della Arabia, de i quali io ho detto di sopra, e declinasi in questo luogo, hic Arabus; perche se Virg. l'hauesse declinato, Arabs, Arabis, harebe detto, Arabibus: dicesi ancora, Aethiops, & Aethiopus [Auroramque sequi] pone l'Aurora per i popoli Orientali, doue apparisce la Aurora [Parthosque reposcere signa] ha messo questo per honorare Augusto; com'io ho detto di sopra: perche mentre, che lui regnaua, furono racquistate le insegne, che perse Marco Crasso & questo perche per la ingordigia della sua auaritia, egli cominciò la guerra contra de gli Auspicij, mà gli interuenne quel che egli meritaua, che fu fatto prigione, insieme co'l figliuolo, & fu morto con l'oro disfolto, che gli fu messo giù per la gola. & mêtre che questo gli era fatto, coloro gli diceuano to qui, cauati la sete dell'oro, di che tanto tu hai hauuto sete [sunt geminæ belli portæ] com'io ho detto di sop. questo sacrario fu fatto da Num. Pōp. al dirimpetto del Teatro di Marcello, dipoi essendo presi i Falisci, Città della Toscana, fu trouato il simulacro di Giano con 4. fronti, che nel têpro detto di sop. la sua statua hauea due fronte: però quello, che Numa Pompil. haueua ordinato, fu trasferito nel foro transitorio, & fu fatto vn Temp. con 4. porte: nè si dobbiamo marauigliare, che Giano habbia hauuto tra qualche natione la sua statua con due fronte, & tra qualche altra di 4 frōti, perche alcuni vogliono, che sia padrone del giorno, doue è l'Orto & l'Occaso; però Oratio, matutine pater Ianum libentius audis: alcuni altri vogliono, che sia padrone di tutto l'anno, che è diuiso in 4. tempi, in Primauera, in Estate, in Autunno, & Inuerno, che sia padrone dell'Anno, questo ce lo mostra, perche Gēnaio ch'è il primo mese dell'Anno, ha preso il nome da Giano [religione sacræ] queste due porte che Virgil. dice, che ha questo Tempio, egli le chiama sacræ, cioè tremende, perche sono le porte della guerra, che quando elle si aprono fanno tremare ogn'vno per la paura della guerra, e però poco di sotto dice, tristesque recludere portas [centum ærei claudunt vectes] dice, che queste porte haueuano cento serrature [ærei] fatto di metallo [vectes] vectis è vn palo di ferro, o di legno, o di bronzo: erano adunque questi cento pali di bronzo, ouero aguti grandissimi, con che erano confitte le porte, & serrare, acciochè nessuno l'aprisse, perche era gran piaculo aprirle [æternaq. ferri robora] oltre a questa sorte di seratura detta, v'erano ancora cento altre serrature di ferro, che per la loro fortezza, & grossezza, erano quasi eterne, & questi erano, secōdo me, chiauistelli grãdissimi: e dice cento, oueramēte perche egli erano cento, oueramēte perch'egli pone vn num. finito, per voler dire vn num. grãde [nec custos Ianus] Giano faceua la guardia a questo Tempio, acciochè qualche ma fattore non andasse ad aprire il Tempio, & far qualche disordine [has] ha detto quando queste porte s'apriuano, hora dice chi le apriua e come, secondo che dice qui Virg. il Console l'apriua vestito, & con le cerimonie, che si dichiarano nel testo: [quirinali trabea insignis] era vestito della trabea quirinale, Suetonio nel lib. delle vesti, dice che furno tre sorti di vesti chiamate trabee, vna che fu cōsegrata a gli Dei, che era fatta di porpora, l'altra vsauano i Rè, & era medesimamente di porpora, ma con qualche poco di bianco la terza l'adoperauano gli Auguri di porpora medesimamente, ma mescolata con Croco, per trabea quirinali, qua intende la trabea Regale, cioè del Rè, il primo tra i Romani, che vsasse la trabea fu Romulo, e però Ouidio, trabeati cum Quirini, & Plinio, dice che i Rè Toscani l'vsorno ancora loro [cinctuque gabino] gabinus cinctus,

e vna

e vna vesta, ouer toga, vna parte della quale cingea le spalle dell'huomo, & questa sorte di vestimento vsaua il Console, quando egli baueua a nuntiare la guerra, & per dice, che egli era vestito della trabea Regale, & di questa altra veste, che è chiamata cinctum gabinum, chiamala gabinum per questo perche la città di Gabio nella campagna operando, venne subito la guerra, & allhora in vn tratto i Gabi si leuorno subito da lauorare, & cingendosi con la loro toga lasciorno i campi, & andorno alla guerra, & hebbero la vittoria, & di qui venne l'vsanza, che i Consoli in questo fatto si mettessero questa vesta chiamata cinto Gabino, Pomponio dice, che questa veste chiamata cinctus, è così detta da cingendo: il medesimo dice Varrone; però Oratio chiamò i Cetegi, cinctutos, Fingere cinctutis non exaudita cethegis, & vi aggiunse Gabinum, perche mentre che i Gabi sacrificauano, hebbono la nuoua della venuta de' nemici. La onde in fretta presero le loro vesti da piè, & se la cinsero intorno alla cintura, & andorno contra nimici, & hebbero vittoria, & però i Romani hebbero da i Gabi questa sorte di veste, per buono augurio [insignis] ornato, ouero vestito [reserat] apre: perche reserare vuol dire aprire, e non di nuouo serrare [ipse vocat pugnas] sono tre sorte di militia. La prima è il Sacramento, doue ciascheduno soldato giura di non si partir mai dalla guerra, se non gli è commandato dal Console, doppo, che egli harà finito il suo tempo che è vinticinque anni. La seconda è la congiuratione, la quale si fa ne' tumulti, cioè nella guerra Italiana, & Francese, & quando il pericolo vicino della città non sopporta, che ciascheduno giuri a vno, a vno, come fù quella tra i Fabij. La terza è la vocatione che è questa, che egli tocca qui hora, perche i soldati erano chiamati a vna guerra subita: e però ancora il Console soleua dire chi vuole la salute della Republica seguiti me [ipse vocat pugnas] scriue la cerimonia, che faceua il Console, il qual chiamaua le pugne, le battaglie, & gli altri fatti d'arme, [sequitur cætera pubes] come il Console haueua finito di far questa euocatione, allhora tutta la giouentù seguitaua, & replicaua quello, che haueua detto il Console [pubes] significa la giouentù [æreaque assensu conspirant cornua rauco] replicato che haueua la giouentù, ouero i soldati quello, che il Console haueua detto, subito suonauano le trombe, ouero i corni, acconsentendo a quello, che haueua detto il Console, & poi i soldati [ærea cornua] queste trombe, ouero corni erano di bronzo [assensu] questo significa acconsentimento: perche suonãdo acconsentiuano [conspirant] conspirare è propriamente insieme spirare, cioè mandar fuora il fiato, come fanno le trombe, o gli corni: e per consequente sonare, perche mentre che le trombe suonano, spirano fuora il fiato, che in lor mette colui, che le suona [rauco] questa è vna qualità propria del suono delle trombe, e de' corni [hoc] in questo modo era obligato il Rè Latino bandire la guerra a' Troiani & aprire la porta del Tempio [Æneadis] a' Troiani, & gli chiama così facendo il nome patronimico da Enea [indicere bella] significa bandire la guerra [more] secondo l'vsanza detta di sopra [iubebatur] oueramente da gli ordini, e leggi loro, ouero da religione [recludere] aprire come habbiamo detto di sopra, significa reserare [abstinuit tactu pater] Latino non volse far questo vfficio, & se ne andò in casa [tactu] non solamente s'astenne d'aprirle, dico le porte, ma ancora di toccarle, che tactu, vien da tango, che significa toccare [pater] degni di riuerentia, & però i Religiosi si chiamano patres, cioè degni di riuerentia: perche il Sacerdotio è vn'officio degno d'ogni riuerentia: e detto pater, secondo che dice Varrone nel quarto libro della lingua Latina, [quod patefacit semen] perche egli manifesta il suo seme con la produttione de' figliuoli. Romulo volendo mettere vn nome degno di riuerentia a cento Senatori, che egli creò, gli chiamò patres [auersus] così scritto significa colui, che volta le spalle à altri come fece Latino, che voltò le spalle à quel popolo, e s'andò con Dio [fœda ministeria] perche l'aprire della porta di Giano non era altro, che vn cominciare la guerra: & però appresso di Latino tale vfficio era cosa disonesta [tum Regina] Giunone hauendo veduto, che Latino non haueua voluto aprir le porte, scese del cielo, & con le sue mani l'aprì, accioche la guerra si facesse [morantes] perche erano state molti anni serrate [impulit] mostra la furia di Giunone, che non amoreuolmente l'aprì ma con impeto le spinse, e le gettò per terra [ipsa] aggiugne questo per mostrare la sua furia: perche ella non chiamò, ne mandò nessuno à far questo effetto, ma ella propriamente con le sue mani, non hauendo rispetto al grado suo per l'ira, che ella haueua contro Troiani, le mandò per terra [& cardine verso] cardine è quel palo di ferro, ò pezzo di ferro, che è sotto, e sopra le porte fatto a vso di palo dalla banda inuerso il muro l'vno de' quali entra nel muro sopra la porta, & l'altro in terra, in modo, che la porta si gira in sù questi ferri. Giunone diede tanto grande spinta, che la gettò giù le porte, & voltò questo cardine sotto sopra, ouero dette tanto grande spinta, che ella ruppe le serratture, le legature, le incatenature, che teneuano serrate le porte, e le porte si voltorno intorno intorno a' cardini [ferratos postes] postes sono propriamente le parti di dietro delle porte: ma qui Virgilio lo pone per le porte, le quali se bene erano serrate tutte, come s'è detto, Giunone le ruppe.

Ordine delle parole.

[Mos erat] era vna vsanza [hesperio in Latio] in Latio antico [quẽ] la qual vsanza [protinus] di mano in mano [vrbes Albanę] le città Albane [coluere] l'osseruorno [sacrum] come cosa sacra [nunc] hora [Roma] Roma [maxima] grandissima [rerum scilicet potita] hauendo l'imperio del mondo [colit] l'osserua [cum] quando [mouent Martem] e muouano Marte [prima in prælia] nel principio della guerra, cioè quando vogliono principiare la guerra [siue] oueramente [cum parant] quando preparano, ordinano [inferre manu lachrymabile bellum] di far guerra [Getis] a' Geti [Hyrcanisve] o a gli Ircani [Arabisve] o a gli Arabi [seu] ouerameente [cum] quando [parant] preparano [tendere] andare [ad Indos] a gli Indi [auroramque sequi] e andar contro a' popoli Orientali [que] & [reposcere] richiedere [Parthos] a' Parti [signa] l'insegne Romane, che tolsero a Crasso [sunt] narra hora il costume, che nelle dette cose s'osseruaua [sunt] sono [geminæ portę] dua porte [sic nomine dicunt] così le chiamano per nome [sacræ] tremende [religione] per la religione [et formidine] e per la paura [sæui Martis] del gran Marte [centum vectes] cento chiauistegli, ouero pali [æret] di bronzo [que] & [robora] serrature [æterna] eterni da durar sempre [ferri] perche erano di ferro [claudunt] serrano queste porte [nec Ianus] nè Giano [custos] guardiano di questo luogo [absistit] stà discosto [limine] dalla porta di questo luogo [vbi] quando [certa sedit patribus sententia pugnæ] i Senatori hanno deliberato a ogni modo di voler far guerra [ipse consul] il console proprio [insignis] vestito, ornato [quirinali trabea] della veste regale [cinctuque Gabino] e della vesta Gabina [reserat] egli apre [limina] le porte [stridentia] che stridono mentre che le s'aprono per la loro grauezza [ipse] e lui proprio [vocat pugnas] annuntia la guerra, e particolarmente nomina a chi si muoue la guerra [tum] allhora [sequitur] seguita [cætera pubes] tutta l'altra moltitudine [que] & [ærea cornua] i corni di bronzo, ouero le trombe [conspirant] suonano tutte insieme à vn tratto [assensu rauco] acconsentendo roccamente [& tum] e all'hora [Latinus] il Rè Latino [hoc more] in questo modo [iubebatur] era tenuto [indicere bella] bandire la guerra, ouero annonciarla [Aeneadis] a' Troiani [que] & [recludere] e aprire [tristes portas] le meste porte [pater] il venerabile huomo [abstinuit] s'astenne [tactu] di toccarle, non le volse toccare [que] & [auersos] hauendo voltato le rene al popolo [refugit] non vuole fare [fœda ministeria] questi tristi officij [& se condidit] e però si nascose [cæcis vmbris] nell'ombre scure, cioè se n'andò in luoghi secreti [tum] all hora [Regina Deum] la Regina de gli Dei [delapsa] essendo scesa [cęlo] del cielo [ipsa] lei propria [impulit] la pinse [manu] cõ la sua mano [portes] le porte [morantes] che stando serrate ritardauano la guerra [& Saturnia] & ella figliuola di Saturno [rupit] roppe [postes] le porte [belli] della guerra [ferratos] ferrate [cardine verso] hauẽdo fatto volgere i cardini, ouero hauẽdogli gettati sottosopra.

Ardet inexcita Ausonia, atque immobilis ante.
Pars pedes ire parat campis, pars arduus altis
Puluerulentus equis furit, omnes arma requirunt.
Pars leues clypeos, & spicula lucida tergunt
Aruina pingui; subiguntque in cote secures,
Signaque ferre iuuat, sonitusque audire tubarum,
Quinque adeò magnæ, positis incudibus vrbes
Tela nouant, Atina potens, Tyburque superbum,
Ardea, Crustumerique, & turrigeræ Antemnæ.
Tegmina tuta cauant capitum, flectuntq; salignas
Vmborum crates, alij thoracas ahenos,
Aut leues ocreas lento ducunt argento.
Vomeris huc, & falcis honor, huc omnis aratri
Cessit amor; recoquunt patrios fornacibus enses,

[Ardet inexcita Ausonia] l'Italia per questo fatto tutta si mosse.

Espositione delle parole, delle fauole, e dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Ardet inexcita Ausonia] hauendo l'Italia inteso, come le porte del Tempio della guerra erano aperte, tutta si messe in arme, chi a piedi, & chi à cauallo, chi armati in vn modo, & chi in vn'altro, chi con arme di vna sorte, e chi con arme d'vn'altra [ardet] ardere significa ardere, come fa vna cosa che si abbruggia, e per traslatione significa desiderare estremamente, & affaticarsi assai, in far cosa, come faceua l'Italia, che era tutta riscaldata, & diuentata quasi vn fuoco per il desiderio della guerra [inexcita ante] innanzi a questo tempo non era mai stata incitata, nè suegliata la guerra, ma haueua in questa cosa dormito, non che mai innanzi ella non hauesse guereggiato, ma si intende innanzi a questo tempo assai, cioè che assai tempo era stata innanzi senza far guerra [atque immobilis] immobile è vna cosa, che non si muoue, ò non si può muouere, come è vna casa, vna torre, ò edificij simili, come son pini, quercie, & altri arbori, che non si muouono, e difficilmente possono esser mossi: tale era l'Italia a quel tem-

Classica iamque sonant;it bello tessera signum.
Hic galeam tectis trepidus rapit,ille frementeis
Ad iuga cogit equos,clypeumque,auroque trilicem
Loricam induitur,fidoque accingitur ense.

tempo; che era stata tanto senza far guerra,che pareua, che la dissidia le fosse piouuta adosso,& l'hauesse murata in modo, che ella non si potesse muouere, però la chiama immobile [pars] narra hora,come gli Italiani s'armauano,ouero si preparauano per andare alla guerra [pars] vna parte di loro, che se erano suegliati,e non erano più immobili [pedes] qui sono i soldati,che vanno alla guerra a piè: dice adunque, che vna parte di loro si metteua in ordine,per andare in campo a piè [pars pedes ire parat]pars è singulare,pedes è plurale,ma fa la figura concordando co'l significato,& non con la voce[pars]significa in questo luogo vn numero di più,& però dice pedes,che è numero plurale,per accordare co'l significato di pars,che è numero singolare,come io hò detto,& pedes,può essere nominatiuo ouero accusatiuo;se noi vogliamo,che sia nominatiuo,diremo che s'accordi cō pars, in questo modo,pars pedes ire parat,se non vorremo, che sia accusatiuo, diremo parat ire pedes;ma meglio è farlo accusatiuo[cāpis]sono i luoghi doue si cōbatte, che ancora si chiamano campi [pars] ha ragionato di vna parte, che si preparaua di andar alla guerra per fantacini, hora parla d'vn'altra parte,che si metteua in ordine,per andarui a cauallo[ardous]significa rileuare,& alto sù in aria,com'è colui, ch'è a cauallo [puluerulentus] significa pieno di poluere,da puluere,é lento, che significa pieno. chi và a cauallo per le Campagne quādo la terra è secca. s'empie tutto di poluere [furit] risponde a ardet,che come quella parte ardeua d'andare a piè alla guerra,quest'altra fa furia di andarui a cauallo[pars leues clypeos] vn'altra parte di loro nettauano,& vngeuano l'armi cō la sogna[leues]perche gli scudi vogliono esser leggieri, perche altrimenti non si potrebbono maneggiare [spicula]sono dardi,lancie,& simili cose da lanciare[lucida tergunt] non che elle sieno lucide,e nette,ma nettādole,le fanno lucide,ouer fanno,che riluceno [aruina pingui] secondo Suetonio, doue parla de'vitij del corpo,l'aruino è vn certo grasso duro,ch'è fra le pelle, e la carne,che i volgari chiamann lardo;ma in questo luogo credo, che Virg. nō intenda questo solo,ma ogni sorte di lardo,ouer grasso da vgnere,e nettare le arme [subiguntque in cote secures] questi che nettano le armi co'l grasso,arruotano anche le arme [cote] è la pietra,ouer la ruota, doue le arme s'arruotano [quinque adeò magnæ] hauendo sentito questo rumore Atina,Tigoli,Ardea,Crustumerio,é Antemne,tutte cinque si messono à fabricar arme[adeo] in cambio di valde[Atina]questa è vna città vicino alle palude Pontie, così chiamata dalle malatie,che in Greco si chiamano,ate,che sono generate dalla vicinità de'paludi[Tibur] questa è la città di Tigoli, città hoggi nota a ognuno. chiamala superba,ò per la nobiltà sua: perche è antissima,& però notissima,ò veramente tocca per transito questo,che vna volta chiedendo i Tiburtini aiuto al Senato Romano, ricordandogli i beneficij,che gli haueuano fatti, non hebbero da lui altra risposta,se non questa;vn i fete superbi.[Ardea]di questa città se ne è detto poco innanzi[Crustumeri]ha detto Crustumeri in cambio di Crustumerium, questa città è nel Latio, & fu Colonia degli Albani[Antemnæ] questa città è così chiamata,perche innanzi a lei corre vn fiume,il quale si chiama Amnis,che vuole propriamente dire città posta amnem[turrigeræ:]perche era murata. [tegmina] comincia a narrare la sorte dell'armature,che faceuano queste cinque città dette. [tegmina capitum] questo è vn vocabolo generale, che viene da tegio tegis; che significa cuoprire . tegmina adunque sono coperture di ferro di capo,cioè ogni sorte d'armatura di capo, come celata,elmetti,e simili cose. [tuta] son dette a turando,perche difendono la testa.[cauant.] cauare è votar vna cosa,e ridurla a vso di caua,come proprio sono l'armadure da testa,che sono cauate.[salignas crates.]faceuano gli scudi di falci,cioè di vinciglie di salce: perche pigliauano queste vinciglie, e le tesseuano insieme, come si tessono le panieri,e così faceuano gli scudi,i quali egli chiamauano crates:erano fatti a quella foggia,che son fatti i graticci,che in Toscana s'vsano per seccarui sù i fichi,e l'vue, e gl'altri frutti : [vmbonum] vmbo è appunto quella parte,che è in mezo dello scudo : ma Virg. la pone per tutto lo scudo. [thoracas.] queste sono armadure, che armano solamente la parte dinanzi dell'huomo, cioè il petto, è per questo si chiama thoracas, e però Statio disse, triplici seruantur pectora ferro ; pectora nam tergo nullus metus , le spalle non s'armano:perche a quel tempo non doueuano esser traditori. [ahenos] queste armadure di petto,che erano fatte come le corazzine.erano di bronzo,o forse Virg. mette il bronzo per il ferro , [creas] questo era vna armadura da armare le gambe, & sono chiamate ocreas, quasi ob crura;perche erano fatte per amor delle gambe[leues]perche essendo armadure di gambe, le faceuano leggieri, acciochè i soldati si potessero mouere facilmente[lento argento]le faceuano d'argento;percha facilmente elle s'arrendessero ; e pero dice, lento, che lento significa vna cosa, che facilmente s'arrende [ducunt] significa accompagnare,ouero guidare qualcuno in qualche luogo:e perche chi distende l'argento co'l martello lo guida , & conduce alla grandezza, è misura, che egli vuole,di qui si piglia,ducunt,in cambio di distendere,ouero battere [vomeris huc] il desiderio della guerra leuò a ciascuno il desiderio dell'agricoltura[recoquunt]perche erano stati assai tempo senza far guerra, l'armadure tutte erano irrugginite,e guaste, pero le racconciauano,e le rimetteuano nel fuoco[classica iamque sonant]questa è vna anfibologia : perche noi chiamiamo classicum la tromba , & il suono : & classico è vna tromba sottile,che facilmente si prega ; in questo luogo intende le trombe dette[tessera] tessera qui significa il segno,che si dà a'soldati,acciochè si conoschino l'vn l'altro; perche quando si trouano l'vn l'altro , & che non si conoscono , l'vno dice all'altro,dammi il segno,lui lo dà; e se dà vn'altro segno,che non sia il segno,che hà colui, che l'ha dimandato l'ammazza, perche conosce,che non è de' suoi:questo segno si suol dare da'Capitani ogni sera di nuouo, accioche l'essercito nemico non hauesse cognitione , è seguisse qualche gran disordine:perche si potrebbe in questo modo far mille tradimenti & però Vergilio dice:

It bello tessera signum.

[trepidus]in cambio di festinus [loricam induitur] poteua ancora dire,lorica;perche si dice induor illa rem,& illa re.

Ordine delle parole.

[Ausonia]l'Italia[inexcita]addormentata[atque immobilis] è immobile,che non s'era mossa [ante] innanzi per vn pezzo [pars] vna parte[parat]si mette in ordine[ire]d'andare[pedes] a' piè[campis]in campo,cioè andare per fantaccino[pars]vn'altra parte[furit] fa furia[ire]d'andare[sublimis eques]a cauallo[puluerulētus]pieno di puluere [arduus] eleuato sù in alto [altis equis] in sù i caualli alti,cioè vna parte va alla guerra a piè,& vn'altra parte a cauallo[omnes] ogn'vno[requirunt arma]cerca dell'arme[pars] vna parte [aruina pingui] co'l grasso,ouero sugna[tergunt]nettano [leues clypeos] i leggieri scudi[& tergunt]e fanno[spicula]l'arme da lanciare[lucida]rilucente[aruina pingui]co'l detto grosso[que]&[subiiciunt]le mettono[secures]le scuri[in cote]in su la ruota,cioè arruotano le scure [que] & [pars]vna parte di loro[iuuat]si diletta[ferre] di portare [signa] gli stendardi.le bandiere[audireque] e l'vdire[sonitus tubarum] il suono delle trombe[quinque vrbes]cinque città [adeo magnæ] molto grandi[nouant tela]fanno arme di nuouo[positis in cudibus]hauendo posto in su l'incudine,cioè hauendo fatte botteghe da fare arme [Atina potens]la potēte Città d'Atina[Tiburq. superbū]e la superba Città di Tigoli [Ardea]l'Ardea[Crustumerimq;] e Crostumerio [& Antemnæ]e la Città di Antenna[turrigeræ]forte,ben murata,e piena di torri[cauant] cauano,incauano,fanno[tegmina capitum]armadure da capo[tuta]che lo diffendono[flectuntq;]e piegano[salignas crates]i graticci di salcio[vmbonum]de gli scudi,cioè da farne scudi[alii]altri[ducunt]fanno[thoracas æneos]corrazzine di bronzo d'armar il petto[aut]oueramente[leues ocreas]gambali leggieri[lento argento]d'argento,che facilmente si piega [amor] l'amor, ouer desiderio[vomeris]dell'aratolo[cessit hunc] abbandonò questo [& honos] e l'honore , e l'amore [falcis] della falce[cessit] abbandonò [hunc]questo[omnis honos]e tutto il desiderio [aratri] dell'aratolo [cessit hunc]abbandonò quest'altro : perche tutti abbandonarono l'agricoltura per darsi alla militia [recoquunt] ricuocono,rifannos raccōciano[enses]le spade,l'arme[patrios]paterne,de' loro maggiori,che erano per casa state molto tempo senza adoperarsi[fornacib.] ne'fornaci,cioè nelle fabriche doue si lauora il ferro [iamque] e già sonant]suonano[classica]trombe[iamque]e già[tessera signum]il segnale militare[it]ne và[bello]per i campi [hic] questo [trepidus] in fretta [rapit] toglie[galeam]la celata[tectis]di casa[ille]quello [cogit]mette[ad iuga]a giogo[equos]i caualli[trementes]che tremano per paura,come quelli,che non erano stati più adoperati al seruigio della guerra[que]& induitur]si mette al braccio [clypeum] lo scudo [que]&[loricam]la corazza indosso [trilicem]fatta di tre fili [auro] d'oro[que]&[accingitur]si cinge[ense]la spada[fido]fedele.

[Pandite] di nuouo Virgilio inuoca le muse.

Pandite nunc Helicona Deæ,cantusque mouete,
Qui bella exciti Reges,quæ quemque secutæ
Complerint campos acies,quibus Italia iam tum
Floruerit terra alma viris, quibus arserit armis.
Et meministis enim Diuæ,& memorare potestis;
Ad nos vix tenuis famæ perlabitur aura.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Pandite] vedendo Vergilio hauere a narrare vna cosa così difficile , di nuouo prega le muse che gli dieno aiuto [Pandite] in questo luogo significa aprire [Helicona] questo è il monte Parnaso , nella Tessaglia , che si diuide nel monte Citerone dedicato a Bacco , e nel monte Elicone dedicato ad Apollo Principe delle muse : dice adunque

que alle muse, che elle sien contente d'aprire il mõte Elicone, è dargli tutto l'aiuto, che elle possono hauere in suo fauore da quel monte, cioè le prega, che elle gli sieno propitie, dandogli ingegno, e memoria: è bene il poeta prega le muse, che gli dieno questo fauore, che naturalmente elle gli possono dare: perche le muse, secõdo, che fingono i poeti, sono figliuole di Gioue, è della Memoria, è però possono dare ingegno, è memoria a gli scrittori: dice Cicerone nel terzo libro della natura de gli Dei, che le prime muse furno quattro, e nacquero del secondo Gioue, cioè Telsiope, Aede, Arche, e Melete, le seconde nacquero del terzo Gioue, e di Mnemosine, e furno noue: le terze nacquero del terzo Gioue, & d'Antiopa. Le quali i Poeti sogliono chiamare Pieridi, e Pierie e sono tante quante le seconde, & hanno i medesimi nomi: fa adunque Cicerone tre sorti di muse. Alcimeone Poeta scriue che elle sono figliuole del cielo, e della terra, secondo, che fa fede Diodoro nel quinto libro al primo capitolo; Marco Varrone dice, che le muse sono tre, vna che nasce dal moto dell'acqua, la seconda, che è creata dal suono dell'aria percossa: la terza, che resulta dalla mera voce, e questo dice Seruio: in questo luogo, Nymphæ, noster amor Libethrides, &c. ma perche questa sorte di muse, di che ragiono, allegate da Varrone, sono le muse musicali, non ne voglio dira in questo luogo altro. Tornando adunque alle muse de' Poeti appartenenti alla Poesia dico, che Plutarco nel libro, che egli chiama simposiacum, dice, che anticamente sempre si tenne, che le muse fossero tre, perche gli antichi diuisero le discipline in tre parti, cioè in Filosofia, Retorica, a Matematica, è ciascuna di queste discipline, secondo l'oppenione di Esiodo, sono diuise in tre, la Filosofia in Dialettica, Etica, e Fisica; la Retorica, in demostratiua deliberatiua, e giudiciale; la Matematica in Musica in Aritmetica, & in Geometria, e per questo l'interprete Arato, dice che Orfeo fece la lira di noue corde: perche erano noue muse, come sono noue scientie, dette di sopra, & i Poeti, come io hò detto di sopra, finsero, che le fossero figliuole di Gioue, e della Memoria, che in Greco si chiama Mnemones; perche coloro, che desiderano di peruenire alle discipline, e scientie, principalmente hanno bisogno di queste due cose, dell'intelletto, e della memoria: dicono, che le sono figliuole di Gioue, perche Gioue dà l'intelletto, è di Mnemosine, perche ella dà la memoria: questa fintione è dottissima: perche non hanno voluto mostrare altro, che la natura dell'intelletto possibile, a dell'intelletto agante: l'intelletto possibile, che è l'intelletto dell'huomo, non intende nulla attualmente da se, ma può bene intendere ogni cosa; à voler, che egli intenda, bisogna, che egli sia mosso, & illuminato dall'intelletto agente. & non solamente bisogna, che sia illuminato lui, ma che siano illuminati i fantasmi delle cose, ouero l'imagini, che sono nella fantasia, ouero nella imaginatione: Le quali illuminate insieme con lui dallo intelletto agente, come io hò detto, egli intende, & inteso e gli giudica, & giudicato, ouero fatta la resolutione, la manda alla memoria. Questo è adunque quello, che i Poeti vogliono inferire per queste muse figliuole di Gioue, & di Mnemosine, cioè per Gioue, che da l'ingegno, & l'intelletto agente, come io hò detto. Platone nel Cratillo afferma, che le muse si chiamano muse da questa parola Greca Mostæ, che significa cercare. Il medesimo crede Suida. & Palefato: & per questo qualche volta gli antichi le chiamorno Molas. Nondimeno Eusebio nella preparatione Euangelica, scriue, che le muse sono chiamate muse da Mieo, che significa insegnare con honestà, & buona dottrina, per la qual cosa Orfeo, & Proculo mostiorno, che elle insegnorno a gli huomini la religione. Sono alcuni, che vogliono, che elle sieno chiamate muse da questa parola Greca, O.noiusai, & questo per la conuenientia, che è tra le discipline, che sono tutte con vn nodo legate insieme, oueramente, perche come le virtù, elle sono necessarie scambieuolmẽte. Onde ne nacque, che da certi antichi fu creduto, ch'elle fossero vna certa copula, & vn certo nodo di dottrina, e di scientia; & per questa cagione si dice, che elle sono tutte sorelle: Dice Cornuto, che alle habitano ne i monti: perche le persone studiose si dilettano grandemente de i luoghi solitarij. Sono alcuni che per questo dicono, che elle stanno in su la cima del monte Elicone: perche la sapientia, & l'intelletto per mezo de' quali noi acquistiamo le discipline, & le scientie, che sono la muse, sono nel capo, come in luogo più puro, & più eminente. Dassi il lauro alle muse; perche questo albero gioua all'inspiratione, & all'afflato diuino, coma insegna Sofocle nella Tragedia chiamata Cassandra; oueramente perche gli antichi pensorno, che subito, che vno haueua gustato di questo albero, diuentasse Poeta, però Giuuenale disse: Laurumque momordit, oueramente, perche questo albero è sempre verde, la similitudine del quale i versi de' Poeti buoni sempre verdeggiano, & per questa cagione ne' contrasti delle muse, & di Apollo i Poeti erano incoronati di lauro, come degni d'vna certa immortalità, il che hoggi ancora si vsa. Fanno, che elle sieno compagne di Apollo, però Ausonio disse; Tres solas quondam tenuit quas dextera Phœbi. Et però Marsilio Ficini nell'Epistole lasciò questo ricordo al mondo dicendo; Orfeo essendo entrato vna volta ne i boschi dedicati a Febo, per dimandare non sò che all'Oracolo, subito gli venne incontro Apollo, ilquale Orfeo vedendo, che egli haueua seco noue muse, & tre Gratie dalla gamba destra, che l'accompagnauano standoli a canto, & dalla banda sinistra, ma discosto da lui, le piche, & le furie, che lo seguitauano. Pieno di marauiglia gridò forte quanto potette dicendo. O quanto sono diuersi questi esserciti, che seguitano questo Duca. Ma Febo vdendolo gli disse. Non ti marauigliare Profeta, percha ogni di molti mi fanno sacrificij, per hauer da me i doni delle Muse, & delle Gratie. Quelli, che mi fanno i sacrificij, hauendo nette, & pure le mani della conscientia, io dono loro gratamente le Muse, & Gratie, ma quelli, che con la conscientia sporca hanno ardire di farmi sacrificio, io dò loro le Piche, & le Furie, a faccio, che al lor dispetto le portano seco, in cambio delle Gratie, & delle Muse. Et per questo Macrobio scriue, che la statua di Apollo haueua le gratie nella man destra, & nella sinistra l'arco, & le freccie. Ilche conferma quello, che ha detto Marsilio Ficini, benche alcuni interpretano, che tenghi nella man destra le Gratie, volendo mostrare, che gli è proprio a far beneficio, & l'arco, & la saette nella sinistra, perche egli castiga mal volontieri. Diodoro nel primo libro, nel secondo capitolo dice, che le Muse furono compagne di Osiride, dicendo, che Osiride rideua volentieri, & si dilettaua di cantare, & suonare, & ballare, però tutti i Musici lo corteggiauano. Tra' quali dicono, che vi furono noue fanciulle, che erano solite a cantare, che i Greci poi le chiamano Muse, & dicono, che Apollo insegnò loro, & però egli fu chiamato Musico. Porfirio scriue nel terzo de' sacrificij, che le Muse hanno le ale, come fa fede Ouidio nel quinto del Metamorfoseo. Molti dicono, che le Muse sono vergini, secondo, che dice Diodoro, perche le discipline sono come le vergini separate; & senza liscio, contentandosi della lor bellezza naturale. I nomi delle Muse sono diuersi: si chiamano Nymphæ, Camenæ, Aeliconades, Parnasides, Aonides, Pierides, Pegasidea, Aganippides, Thaspiadea, Libethrides, Phinsadea, Castalides, Coricides, Olympiades, Arialides, Maeonides, Mnemosydes, Pateides, Ligiæ, Illisides, Hyantiæ, Citheriades. & questo è quanto io voglio dire delle Muse. Inuoca qui adunque Virgilio le Muse, accioche elle gli dieno ingegno, & memoria, potendolo fare, se elle vogliono, per le ragioni allegate di sopra. [cantusq.] Pone cantus, in cambio di carmina, perche i versi si cantano. [qui] Ecco quello, che vuole, che le muse gli aiutino a scriuere [& meministis] Ha inuocato le muse, poi ha detto loro quel, che da loro egli vuole, mostra hora, cha gli dimanda vna cosa facile a loro, & honesta. Facile, perche loro si ricordano di tutte le cose, che sono state ab eterno, perche come habbiamo detto, elle sono figliuole della memoria, & perche alle se ne ricordano, elle possono ancora ricordarle ad altri, però la richiesta è facile, è honesta, perche non dimanda loro cosa, che elle non sieno solite concedere a tutti i Poeti buoni, che se non fosse cosa honesta, elle non la concederebbono. Et perch'egli scriue le Istorie delle cose passate, per beneficio da' posteriori, è cosa honesta, però elle non gliela debbono disdire [memorare] è ricordare vna cosa ad altri. Il medesimo egli fa nel primo, doue dice Musa mihi causas memora, &c. [ad nos vix tennis famæ] Rende la ragione della sua dimanda honesta, che è, essendo la cosa, che egli vuole scriuere, tanto antica, a pena ne ha vn poco di ombra di fama, però è cosa honesta, che loro sapendo il tutto, glie lo ricordino. Volendo quasi inferire, che se gli potesse far da se, non darebbe disaggio loro.

Ordine delle parole.

[Nunc] hora [Deæ] Dee, Muse [pandite] aprite [Helicona] il monte Elicone, cioè, datemi ingegno, & memoria [que] & [mouete cantus] mouete il canto mio, cioè i miei versi, ouero la mia vena; Apritemi le labra & menatemi la ligua, accioche io cãti [qui Reges] quali furono quei Rè, che [exciti] incitati [bello] dalla guerra [cõplerint] empieronno [cãpos] i cãpi cõ gli loro esserciti [q; acies] & ditemi quali furono quelle squadre, ouero quali esserciti, che [secutæ] hauendo seguitato [quemq;] ciascheduno di quei Rè [complerint] empieronno [campos] i cãpi [quib. viris] & di che huomini [alma terra Italia] la terra Italiana, cioè l'alma Italia [floruerit tãtũ] fiori tanto, cioè ditemi cha huomini furono in Italia, che la fecero tanto florida [quib. armis] & ditemi di che armi [arserit] ella arde, cioè, ella portò il vato, cioè in che armi ella si essercitò, & fece frutto grãdissimo [.n.] perche [Diuę] voi Deæ [meministis] ve ne ricordate [& potestis memorare] & ve ne potete ricordare [ad nos] a noi [vix] a pena [plabitur] sdrucciola [tenus aura] vn picciol fiato [famę] di fama cioè noi n'habbiamo vn poco di cognitione.

[Primus init bellum] Narra particolarmente i Capitani, che andorno a questa guerra, & chi menorono seco.

Primus init bellum Tyrrhenis aspera ab oris
Contemptor Diuum Mezentius, agminaque armat,
Filius huic iuxta Lausus, quo pulchrior alter

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Primus init bellum] il primo, che andò

Non fuit, excepto Laurentis corpore Turni.
Lausus, equum domitor, debellatorque ferarum,
Ducit Agyllina nequicquam ex vrbe secutos
Mille viros, dignus patrijs qui lætior esset
Imperijs, & cui pater haud Mazentius esset.
Post hos insignem palma per gramina currum.
Victoresque ostentat equos satus Hercule pulchro
Pulcher Auentinus, clypeoque insigne paternum,
Centum angues, cinctamque gerit serpentibus hydram:
Collis Auentini sylua, quem Rhea Sacerdos
Furtiuum partu sub luminis edidit oras,
Mista Deo mulier postquam Laurentia victor,
Geryone extincto, Tyrynthius attigit arua,
Tyrrhenoque boues in flumine lauit Iberas.
Pila manu, sæuosque gerunt in bella dolones,
Et tereti pugnant mucrone, veruque Sabello.
Ipse pedes tegmen torquens immane leonis,
Terribili impexum seta, cum dentibus albis,
Indutus capiti, sic regia tecta subibat,
Horridus, Herculeoque humeros innexus amictu.

andò a questa guerra fù Mesentio persona senza religione, & senza riuerenza de gli Dei. [Tyrrhenis ab oris] Era Toscano per natione, nè allhora venne di Toscana: perche era stato scacciato da Toscani [contemptor Diuum] Fù sēza religione, crudele contra gli huomini, senza rispetto di Dio. Era Mesentio, secondo, che dice Catone nel libro della origine de' Rè de' Rutoli; & quelle primitie, che si debbono dare à gli Dei; egli offeriua à se stesso. Et i Latini hauendo paura, che non fosse fatto così e loro, feceio questo voto e Gioue, dicēdo: Gioue, se tu hai à cuore, che noi offeriamo queste cose più presto a te, che a Mesentio; fà che noi siamo vittoriosi contro di lui. [agminaque armata] ouerамente egli intende, che egli ermi coloro, che andorno con lui, quando egli fù scacciato, come andò il suo figliuolo: perche non è credibile, che egli fuggisse solo; perche Statio dice: Vel quos mouet exul, & hæsit tristibus acta fides; oueramente egli intende coloro, che Turno gli haueua dato innanzi: oueramente (il che a me par molto meglio) egli intēde, che sia amatore di far molti insulti, desideroso di impeto, & di sforza, & violētie: perche agmina, come noi habbiemo detto innanzi in più luoghi, non significa altro, che queste cose, & simili; & risponde bene; perche hà detto, che egli è dispregzatore de gli Dei. Onde par ragioneuole ancora, che Virgilio dica, che sia violente à gli huomini; il che egli intende per queste parole; Agmina armat [filius huic iuxta Lausus] Con lui era Lauso suo figliuolo. [huic] scilicet erat [iuxta] idest secum habebat, vel quem secum habebat [quo pulchrior] Seguita di narrare le qualità, che erano in Lauso; & prima racconta la sua bellezza, & dice, che egli era tanto bello, che non se ne vidde mai vno più bello da Turno in fuore. [Lausus equum] Hà detto, che egli era bello, hora dice, che egli era grande amatore di caualli, & cacciatori di fiere. [ducit] Narra hora che gente egli haueua seco, & dice, che della città d'Agilina egli haueua menato seco mille huomini. Questa città è le città di Cerero: & Dionisio Alicarnaseo dice, che Pelasghi, che vennero in Italia a dare aiuto a gli Origini cōtra i Siciliani, regnorno insieme, & hebbero più cittadi, le quali fù la città de' Ceretani, che hora si chiama Agilina. [nequicquam] Dice, che in vano menò questa gente seco, perche a ogni modo egli morì nella battaglia, & gli suoi non lo poterono aiutare, nè racquistò l'Imperio paterno. [patrijs dignus qui lætior esser imperijs] Essendo così bello, dice Virgilio, che le fortuna gli ha fatto torto, a farlo figliuolo di vno scacciato della sua patria, che più presto suo padre doueua esser Imperadore: & più che non meritaua di esser figliuolo di Mesentio persona così scelerata [post hos.] L'altro Capitano, che venne doppo costoro, fù il bell'Auentino [currum victoresque ostentat equos] Haueua Auentino due caualli, che tirauano vn cocchio, che haueuano hauuto molte vittorie. [insignem palma] vittorioso. Et dice del carro quello che debbe dire di se: perche nè il carro, nè i caualli furono vittoriosi, ma lui fu vittorioso, che maneggieua il carro, & i caualli [satus Hercule pulchro] fù costui figliuolo di Ercole, & nacque così: Hauendo Ercole morto Gerione, come Virgilio racconta qui in questo testo, nella selua del monte Auentino, egli vsò carnalmente con Rea Sacerdotessa, donde nacque Auentino detto; & per questo egli lo chiamò Auentino [Hercole pulchro] Pone in questo luogo pulchro, a scambio di forte [pulcher Auentinus] Auentino è vn monte in Roma così chiamato da gli vccelli, che dal Teuere ne andauano in sù questo monte. In questo luogo ancora fù morto vn certo Rè de gli Aborigni, che hebbe nome Auentino, & quiui sepellito, come ancora vi fù sepellito Auentino Rè de gli Albani, che hebbe per successore Proca. Nondimeno Varrone dice, che i Sabini hebbero questo monte da Romulo & lo chiamorno Auentino da vn lor fiume, che lo chiamauano Auente. Si vede adunque, che sono state diuerse oppinioni: perche da principio egli fù detto Auentino da gli vccelli, ouero dal Rè de gli Aborigini: onde si vede chiaro, che questo figliuolo di Ercole prese il nome dal monte, & non lo diede al monte. Questo monte, come io ho detto, è in Roma; doue era già il tempio di Diana, & hora vi è la Chiesa di Santa Sabina. [clypeoque insigne, Paternum] Scriue come Auentino era armato [centum angues] Questa era l'insegna paterna, che lui portaua dipinta nello scudo; erano cento serpenti, & l'Idra cinta da serpenti: perche di queste cose ne hò detto in più luoghi innanzi, qui non dico nulla. [centum angues] Questa è la figura chiamata iteratio; perche il medesimo significa, centum angues, che, Idram serpentibus cinctam, & dice che questa Idra haueua cento capi, i quali sono significati da cento serpenti; in questo segue l'openione di Simonide, perche come si è detto annanzi, sono alcuni, che dicono, che l'Idre haueua noue capi, & altri cinquanta, come di sopra si è detto [collis Auentini sylua] Dice doue Auentino nacque: & pone sylua, in cambio di in sylua. [Rhee Sacerdos] Questa fù la madre d'Auentino, & allude al nome della madre di Romulo, che haueua nome Rea [furtiuum] perche fù bastardo, che Rea non era moglie di Ercole, ne era lecito in modo nessuno, ch'ella hauesse figliuoli essendo Sacerdotessa: & però dice che fù vn parto furtiuo, quasi rubato; perche illecitamēte fù cōceputo. [mixta Deo] perche ella si mescolò vsando carnalmente con Ercole, con la diuinità: perche Ercole era vno Iddio [postquam] dice quando questo fù, che Ercole ingrauidò sua madre che fù quando Ercole arriuò ne' paesi Laurenti, hauendo ammazzato Gerione. [Gerione extincto] Gerione fù Rè di Spagna. Fingono, che egli hauesse tre corpi, perche fù padrone di tre Isole, che sono a canto alla Spagna Balearica minore, & maggiore, & Ebusa. Fingono ancora, che fosse cane con due capi, perche egli valse assai nelle battaglie terrestri, & nauali: Ercole l'ammazzò, & per questo si finge, che a Ercole egli fosse portato in vna pēntola di bronzo, perche egli hebbe vna naue forte, & munite di bronzo [Tyrinthius] Chiama Ercole Tyrintio dalla città Tirintia, vicina a gli Argi, doue egli fù alleuato [Tyrrhenoque boues in flumine lauit Iberas] Questo verso è messo per marauiglia, che fù vna marauiglia, vn miracolo, che Ercole conducesse di tanto discosto luogo, buoi, e vacche [lauit] fu miracolo dico, perche condusse questo bestiame di Spagna insino al Teuere, doue egli le lauò: [pila manu] Dice, che armi haueuano coloro, che erano con Auentino [pila] Pilum, propriamente è vn'haste Romana da lanciare [sæuosque dolones] Dolones sono flagelli, cioè bastoni da bastonare, ne' quali è nascosto vn pugnale, ouero secondo che dice Varrone, vien nascosto vna grande hasta con vn picciol ferro, & sono chiamati doloni: perche ingannano; perche pare, che sieno legni, e sono ferri: e così restano ingannati quando combattono con chi gli adopera [sæuos] chiamali crudeli per lo inganno, che è in loro [& tereti mucrone] oltre l'asta, e i doloni, combattono ancora con certi pugnali tondi, e con vn ferro fatto a vso di stidone [ipse pedes] dice come lui andaua armato, andaua a piè, inuolto in vna pelle di Lione [tegmen] questo è vocabolo generale, & significa ogni coperta; qui significa la pelle [immane] e questa pelle era grande fuor di misura [terribili seta] haueua i peli, che faceuano spauentar chi gli vedeua [impexum] & questa pelle era rabbuffata, senza esser pettinata [cum dentibus albis] e v'erano ancor dentro i denti bianchi, che faceuano maggiore spauento [indutus capiti] questa pelle, egli la portaua volta al capo [sic regia subibat] e così armato, è vestito, entraua in casa del Rè [horridus] tremendo per l'habito, che egli haueua [humeros innexus] idest habens humeros innexos, hauendo le spalle coperte, cioè essendo vestito [herculeo amictu] della veste, che soleua portar Ercole, non di quella però, che propriamente portò Ercole, ma d'vna simile, perche ancora Ercole andaua vestito di pelle di Leone, che egli ammazzò.

Ordine delle parole.

[Primus] il primo, che [iuit bellum] venne alla guerra [Mezentius] fù Mezentio [Tyrrhenis ab oris] è venne di Toscana doue egli era nato [asper] aspro, crudele, [contemptor Diuum] disprezzator de gli Dei [que] & [armat] arma [agmina] squadre da fare insulti, è violētie [huic scilicet erat] hauea costui [filius] vn suo figliuolo [Lausus] che haueua nome Lauso [iuxta] è l'haueua menato seco alla guerra [quo] del quale [non fuit alter] nō fù vn altro [pulchrior] più bello [excepto corpore] eccetto il corpo [Turni] di Turno [Laurētius] Laurētino [Lausus] Lauso detto [equum pro equorum domitor] domator di cauagli [debellatorque ferarum] è cacciatore di bestie [ducit] mena seco [milles viros] mille huomini [secutos] che erano andati con lui [Agilina ex vrbe] della Città Agilina [nequicquam] in vano [dignus] il qual Lauso era degno [qui esset] d'esser [lætior] allegro più ouero più presto allegro [imperijs patrijs] dell'imperio paterno, cioè, che suo padre fosse Imperadore, che sbendito [& dignus] e meritaue [cui haud esset] di non hauere [pater] per padre [Mezentius] Mezentio [post hos] doppo questi venne [pulcher Auentinus] il forte Auētino [ostentat] che va facendo mostra [insignem currum palma] del suo vittorioso carro [victoresque equos] e de' sue vittoriosi cauagli [per gremina] per i prati, per l'herba [satus] il quale nacque

[Hercule pulchro]del forte Ercole[que]&[gerit] porta [clypeo] nello scudo [insigne paternum] l'insegna del padre, ouero l'arme [centum angues]che erano cento serpi, [hydramque] e l'Idra [cinctam] circondata piena [serpentibus]di serpenti[quem]ilquale Auentino[Rhæa sacerdos] Rea Sacerdotessa[mulier]donna mortale [mixta] che si mescolò[Deo]con vn Dio, cioè con Ercole [edidit partu]o partori[furtiuum]furtiuamente[sub luminis auras]all'aria, cioè lo mendò fuori di corpo all'aria partorendolo, come fà chi partorisce[postquam]poiche[tetigit]egli hebbe tocco, cioè Ercole[arua Laurentia] i paesi Laurenti, cioè poiche fù arriuato ne' paesi Laurenti[Gerione interempto]hauendo ammazzato Gerione[quæ]& [postquam]poiche[lauit]egli hebbe lauato[Tyrrheno in flumine]nel fiume Tirreno, cioè nel Teuere[boues Iberas]le vacche Spagnuole, che egli condusse di Spagna[gerunt]li compagni d'Auentino portano[manu]in mano[pila]aste da lancia[et[seu]osque dolones]e i crudeli doloni[&] pugnant]e combattono[mucrone]con vn pugnale[tereti] tondo, ouero con vna punta di ferro tonda[veruq; sabello]con vno spontone fatto à vso di stridione alla vsãza Sabella[ipse]&[it] pedes] andando à piè[torquens]portaua[indutus capiti]cinto intorno al capo[tegmē]vna pelle[immane]grande[Leonis]d'vn Lione[cum dentibus albis] co' denti bianchi[impexum]senza pettinare[terribili seta] di pelame terribile[sic]così[subibat]entraua[tecta regia]nelle case regali[horridus]horrendo[que]&[innexus humeros]hauendo vestito le spalle[Herculeo amictu]con vna veste, come soleua portare Ercole suo padre: perche era vestito della pelle di Lione, come si soleua vestir suo Padre.

[Tum gemini fratres] seguita narrando gli altri capitani, che andarono alla guerra.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Tum gemini fratres] vennero di Grecia tre fratelli in Italia, cioè Catilo, Cora, & Tiburno: tutti tre questi insieme fecero vna città, & la chiamorno Tybur, dal nome di Tiburno, che era il maggiore; benche ciascuno di loro tre ne fecero dell'altre; di questi tre fratelli ne andorno dua a questa guerra, & Tiburno, ouero Tiburre restò a custodia della città, c'hoggi si chiama Tigoli: la quale fù fatta molto innanzi, che Roma. In questo luogo erano tre lecci, quando Tiburre la faceua, che erano antichissimi secondo Plinio, ilquale dice, che questo Tiburre fù figliuolo d'Anfiarao, che morì a Tebe, & che egli nacque della sorella d'Adrasto, & venne in Italia con Cora, & Catillo sua fratelli

Tum gemini fratres Tyburtia mœnia linquunt.
Fratris Tyburti dictam cognomine gentem,
Catyllusque, acerque Coras, Argiua iuuentus;
Et primam ante aciem densa inter tela feruntur;
Ceu duo nubigenæ cum vertice montis ab alto
Descendunt Centauri Homolen, Othrynque niualem
Linquentes; cursu rapido dat euntibus ingens
Sylua locum & magno cedunt virgulta fragore,
Nec Prænestinæ fundator defuit vrbis,
Vulcano genitum pecora inter agrestia Regem,
Inuentumque focis omnis quem credidit ætas,
Cæculus, hunc legio late comitatur agrestis;
Quique altum Præneste viri, quique arua Gabinæ
Iunonis, gelidumque Anienem, & roscida riuis
Hernica saxa colunt, quos diues Anagnia pascit,
Quos Amasene pater, non illis omnibus arma,
Nec clypei, currusue sonant, pars maxima glandes
Liuentis plumbi spargit; pars spicula gestat
Bina manu; fuluoque lupi de pelle galeros
Tegmen habent capitis; vestigia nuda sinistri
Instituere pedis: crudus tegit altera pero.

gli [Tiburtia mœnia linquunt] questi dua fratelli si partirno de Tigoli, come hò detto, & andorno alla guerra [dictam gentem]questa gente di Tigoli, ouero questa città fu chiamata Tybur, dal nome di Tiburto fratello maggiore, come hò detto di sopra[Catyllusque] narra particolarmente, chi sono questi due fratelli, e come eglino hanno nome [Argiua iuuentus]dice così; perche come io hò detto, vennero di Grecia[& primam]mostra la loro gagliardezza, & animosità: perche andauano innanzi alla prima squadra animosamente [densa inter tela feruntur]& frà l'armi folte ne andauano con grande audacia, trapportati dall'ardire, & desiderio di combattere: perche feruntur, significa andar con impeto, come trapportato.[Ceu nubigenæ]Fà vna comparatione, & gli agguaglia a' Centauri, quando con impeto scendeno de i monti, che si fanno dar luogo a gli arbori gettando per terra tutto quello che s'attrauersa loro innanzi fracassando faggi, alberi, quercie, & pini.[nubigenæ]La historia, ouero fauola de' Centauri è questa. Vn certo Rè della Tessalia essendogli fuggiti non sò che buoi, mandò lor dietro i suoi soldati che gli riconducessero à casa; ma non potendo giugnerli a piè, montorno a cauallo, & gli raggiunsero, & gli rimenorno alle stalle, & mentre che gli riconduceuano gli pungeua con certi stimoli, che loro haueuano in mano, come fanno coloro, che a cauallo conducono bestie in qualche luogo: & da questo sono stati chiamati Centauri, cioè da chentum, che significa pugnere, & stimolare, & perche ouero correndo velocemente, ouero mentre che i lor caualli passando il fiume Peneo, & beuendo, tenendo il capo chinato, come fanno i caualli quando e' beuono, pareua che loro, & il cauallo fosse vno animal solo; Da questo nacque la fauola, che i Centauri fossero mezi caualli, & mezi huomini. Questa fauola racconta Seruio. La verità è questa. I Centauri sono popoli della Tessaglia, che habitauo doppo il monte Pelio, natione crudele, & rustica. Questi furono i primi che trouorno il modo di combattere a cauallo. I nomi de' Centauri i più famosi sono questi, Chiron, Eurytus, Amytus, Grinæus, Rhæus, Arneus, Lycidas, Mermeros, Pholus, che fu quello, che diede alloggiamento a Ercole. Virgilio qui là, che siano figliuoli di vna Nuuola, & di statura di due huomini, se non qui, in vn'altro luogo, come noi vedremo nell'ottauo, & gli fa figliuoli di Isione: perche Isione essendo innamorato di Giunone, come si è detto nel Sesto: egli la richiese, ella ridisse ogni cosa a Gioue, & con consentimento di Gioue, si trasformò in vna Nuuola, ò per dir meglio, fece che vna Nuuola si trasformò nella sua forma & compiacque di se à Isione, donde nacquero i Centauri. & per questo Virgilio gli chiama qui, come io hò detto; nubigenæ[Homolem, Othrynque niualem.]Questi sono due monti nel la Tessalia, che sempre sono pieni di neue. Niualis propriamente vuol dire luogo, ò cosa abondante di neue[dat euntibus sylua locum.]Dice, che quando questi Centauri si partono de' due mõti detti, & ne vengono giù correndo, che gli arbori cedono alla lor furia: perche gettano, & rompono, spezzano, & mandano sottosopra ogni cosa: Così fanno i due fratelli Catillo, & Cora, detto sopra. [nec] Parla de vn'altro Capitano che venne à questa guerra, che fù Cecolo figliuolo di Vulcano, quello che fece la città di Preneste [nec Prænestinæ fundator]Delle città di tutto il mondo molti ne scrissero particolarmente, nondimeno Tolomeo ne scrisse in Greco; & in Latino Plinio a pieno. Delle città d'Italia ne scrisse à pienissimo Igino, & Catone ne' libri dell'origini. Tra questi scrittori, è tanta differenza, che non si può sapere punto e punto l'origine di Roma. Salustio scriue, che la Città di Roma fù fatta da' Troiani, insieme con gli Aborigini. Altri dicono che ella fù fatta da Euandro, & però Virgilio disse:

Tunc Rex Euander Romanæ conditor arcis.

Altri dicono che fù Romulo, & però è scritto. En huius nate auspicijs illa inclyta Roma. Se adunque non si può sapere la verità d'vna città si grande, non è già fatto se si dubita dell'origine dell'altre, però noi non debbiamo dir male, nè de gli Storiografi, nè de' Comentatori, quando sono differenti tra loro, perche l'antichità ha causato questo errore, & la maggior parte confonde, molti aumentano, & trasferiscono i nomi a se, la qual cosa si vede chiaramente che genera vno errore non piccolo. Ecco vno essempio. E scritto che Laurento fù fatto da Pico, però disse, Laurentis regia Pici; Similmente da Latino fratello di Lauinio è detto Lauinio. Similmente da Latino è detto Laurento. Similmente da Lauinia è detto Lauro Lauinio [nec Prænestinæ]Preneste è vn luogo non molto discosto da Roma, chiamato così da Trinó, cioè da gli arbori, che quiui abbõdano. Quiui erano i Pontefici, & gli Dei indigeti, come ancora erano in Roma. Erano ancora due fratelli, che si chiamauano Diui, cioè Santi, la sorella loro stando al fuoco a sedere, vna fauilla che salto del fuoco, le toccò il ventre, che secondo si dice la ingrauidò, & partorì vn bambino, che ella fece mettere in abbandono dinanzi al tempio di Gioue. Le vergini andando per la acqua, & hauendolo trouato à canto il fuoco, lo tolsero, onde non sapendo di chi fosse figliuolo, dissero, che era figliuolo di Vulcano; & però Virgilio dice, che questo Cecolo, che fondò Preneste, fù figliuolo di Vulcano, & che fù trouato al fuoco. [Ceculus]Hebbe nome costui Cecolo, perche hebbe gli occhi più piccoli de gli altri huomini, & questo gli interuenne, perche il fumo gli hauea fatto male, perche era stato assai al fumo nel focolare, doue si faceua il fuoco. Costui essẽdo fatto grãde, ragunò vna grã moltitudine d'huomini, & si messe a rubare, & rubato assai, edificò la Città di Preneste, & hauẽdo inuitati popoli vicini a vedere certi spettaculi, ch'egli faceua, gli comincio a cõfortare, che habitassero seco nella Città, che egli haueua fatta, & andaua dicendo per vanagloria, ch'egli era figliuolo di Vulcano. I popoli non lo credẽdo, lui fece oratione a Vulcano, pregãdolo, che facesse lor fede di questo fatto, in vn subito venne dal Cielo miracolosamẽte vna fiamma di fuoco, che gli circondo tutti. Hauẽdo dunque veduto questo miracolo, credettero tutti, che fosse veramẽte figliuolo di Vulcano, & così habitorno in Preneste. Et questo è quello, che Virg. dice, che ogni età credette, doue nel testo dice[omnis quem credidit ætas]dopo la dubitatione. Declinasi Præneste, hoc Præneste, & hæc Præneste[hunc legio late comitatur agrestis.]Questo Cecolo haueua seco vna legione di cõtadini, e detta legione a legẽdo, cioè dallo eleggere, perche

i sol-

soldati si sceglieuano, secondo, che dice Varrone nel quarto libro della lingua Latina: La legione si diuide in dieci coorti, ogni coorte si diuide in cinquanta manipoli, ogni manipolo è venticinque soldati: adunque vna legione; dodici mila è cinquecento soldati. Nondimeno questo numero no si verifica per tutte le legioni: perche nelle Historie si trouano essere di manco numero, & Tito Liuio dice, Legiones Romanæ quina millia, & quadragenos singulæ habeant. Vegetio nel secondo libro, nel secondo capitolo, & ne' seguenti ne parla diffusamente[quique altum Præneste viri]Comincia à narrare di che paese erano i soldati di questa legione, che egli haueua seco[altum]perche, Preneste era fabricato in su vn monte [arua Gabinæ Iunonis]i Gabi habitorno vn tempo per le campagne, al fine fecero la città di Gabi, & però Virgilio dice bene: Arua colunt, & non mœnia[Iunonis]perche Giunone quiui è adorata religiosissimamente. La Città di Gabi non è molto lontana dalla Città di Roma[gelidumque Antenem.]Questo fiume in volgare si chiama il Teuerone, non molto discosto dalla Città di Roma. Hà detto Antenem, & non Anionem, per schifare l'emphonia: perche si declina Aoio, Anionis come lo declinò Ennio. Questo fiume viene da' monti de i Trebani, il quale, mediante, l'industria de gli huomini, già faceua vn lago, del quale gli vsciua precipitosamente, & per canale stretto: Di qui se ne andaua in Latio, passando con gran rouina per i massi Tiburtini, & entraua nel Teuere [Hernica saxa]I Sabini chiamano i sassi herne. Vn certo Duca cauò vn gran numero di Gabini de' lor paesi, & gli fece habitar seco i monti sassosi: i quali per questo furono chiamati Hernici[roscida riuis]& questi sono sempre freschi, per amor de' riui d'acque, che vi sono[diues Anagnia]Chiamala ricca questa Città d'Anagni, che così hoggi si chiama, ouerامente, perche ella è fertile, ouueramente egli ha voluto alludere alla Historia, perche Marco Antonio hauendo rifiutato la sorella d'Augusto, poi ch'egli hebbe tolto per moglie Cleopatra, fece bater monete della Città, è per questo forse la chiama ricca [quos Amasene pater]Qui bisogna aggiugnere, pascis, & dire: Quos tu Amasene pascis. Et Amaseno è vn fiume vicino alla Città de' Preuernati, che è nella Campagna[non illis omnibus]Hà detto, che Cecolo haueua vna legione seco di soldati, & che questi soldati erano parte di Preste, parte di Gabi, & parte di montagne sassose, & parte d'Anagni, & parte veniuano dal fiume Amaseno: hora dice, che armi portauano dicendo, che non erano come gli altri soldati: perche non portauano nè rotelle, nè scudi, nè haueuano seco carri, ma tutti palle di piombo, haste da lanciare, & certi capelletti in capo di pelle di lupo, andauano col piè sinistro scalzo, & il destro calzato d'vna calza alla vilanesca[arma]arme da offendere, ouero scudi minori[clipei]sono scudi minori, così chiamati da celo, perche celano, & cuoprono il corpo, ouero diremo, che deriuino da questa parola Greca, chiepo, che significa difendere, ouero coprire[glandes]ouero erano palle di piombo, ouero erano pezzi di piombo fatti a vso di ghiande, che i soldati adoperauano a trarre a' nemici: però Sallustio in Iugurt. Pars eminus glande, aut lapidibus pugnare[liuentis plumbi]il colore del piombo è propriamente liuido.[fuluos galeros]Galerus, è vna sorte di capelli.[fuluos]Chiamali fului, perche erano di pelle di Lupo, che è di color fuluo[vestigia nuda sinistri instituere] questa vsanza non era in Italia, ma Virgilio sapeua, che gli Ernici haueuano hauuto origine de Pelasgi, & erano così chiamati da Ernico loro Capitano, & per questo l'vsanza, che d'Etolia antica Colonia de' Pelasgi haueua arrecata, l'attribuì a gli Ernici, perche Giulio Nigidio, nel secondo delle Città, dice che gli Etoli vsauano d'andare alla guerra con vn piè calzato, & col'altro scalzo, come ben mostra Euripide nel Meleagro, doue egli introduce vn messo, che scriue in che habito venne ciascuno a sacrificare il porco. Et Euripide dice, che gli Etoli andauano col piè sinistro scalzo, come dice Virgilio, & Aristotile riprende Euripide: perche e' dice, che gli Etoli non andauano col piè sinistro scalzo, ma col piè destro; ma Virgilio, & Euripide vuole, che eglino habbino il piè sinistro scalzo, perche lo scudo, che con la man sinistra si porta, lo difende, ma il destro, che è più lontano dalla difesa dell'armi, bisogna, che sia coperto[pero] Questo è vna calza alla villanesca.

Ordine delle parole.

[Tum]oltre di questo[gemini fratres]due fratelli[linquunt]lasciano, si partono[Tyburtia mœnia]dalle mura Tiburtine da Tigoli[gentem]la qual gente di Tigoli[dictam]è chiamata[cognomine]dal nome[fratris Tyburti]dal loro fratello chiamato Tiburto[Catillusque] l'vno di questi fratelli, haueua nome Catillo[acerque Coras]& l'altro haueua nome il feroce Cora[Argiua iuuentus]giouentù Greca, giouani venuti di Grecia [& feruntur]& ne vanno con furia[primam ante aciem] innanzi alla prima squadra[inter densa]fra le folte[tela] armi[ceu]come[duo Centauri]come due Centauri[nubigenæ]figliuolo della nuuola [cum descendunt]quando eglino scendono[vertice alto]dall'alta cima[montis]del monte[linquentes]lasciando[cursu rapido]col veloce corso[Homolem]il monte Omole[Othrynque] & il monte Ottrio [niualem]sottoposto alla neue[ingens sylua]la gran selua[dat locum]da luogo[euntibus]a loro quando corrono[& virgulta]& gli arbuscelli[cedunt]cedono[magno fragore]per il gran fraccasso, che fanno[nec defuit]nè mancò a questa guerra[fundator] il fondatore[Prænestinæ vrbis]della Città di Preneste, fù ancora questa guerra Cecolo, che fece la Città di Preneste[quem]il quale[omnis ætas]ogni età[credidit]credette[genitum]che fosse figliuolo[Vulcano]de Vulcano[Regem]& Re[pecora inter agrestia]& fusse nato tra il bestiame rusticale[inuentumque] & che fosse stato trouato[focis]in su'l focolare[hunc]costui, cioè questo Cecolo[comitatur]accompagna[late]d'ogni banda[legio agrestis]da vna legioni di villani[quique viri]i quali huomini, ouero villani[colunt]habitano[altum Præneste] l'alta città di Preneste[quique colunt]i quali habitano[arua]le campagne[Iunonis Gabinæ]di Giunone Gabina[que]&[colunt]habitano[gelidum Anienem]il gelato Teuerone[& saxa Hernica]& luoghi sassosi, & montuosi[& roscida]ruggiadosi, & freschi[riuis]per molte riue dell'acque[quos]i quali huomini[Diues Anagnia]la ricca città d'Anagni[pascit]gli pasce, cioè habitano in Anagni[quos]i quali[pater]tu padre[Amasene]tu padre Amasene[pascis]gli pasci, cioè habitano su per il fiume Amaseno[illis omnibus]a loro tutti [nò sonant arma,] nò suonano l'armi, che eglino habbino indosso[nec clypei]nè gli scudi[currusue]ne' carri; ouero cocchi: perche non hanno nessuna di queste cose, ma [pars maxima] la maggior parte di loro [spargit]getta, scaglia, porta armi da scagliare[glandes liuentis plumbi]certi pezzi di piombo da lanciare, fatte a vso di ghirlande[pars] vna parte di loro[gestat]porta[manu]in mano[bina spicula]due lancie da lanciare[que]&[habent]hanno[tegmen]per coperta[capitis]del capo, cioè hanno in capo[galeros]capelli[fuluos]fului[de pelle lupi] fatti di pelle di lupo [instituere]portano[vestigia nuda]le vestigie ignude [sinistri pedis]del piè sinistro cioè stanno col piè sinistro ignudo[pero]vna calza, ouero vn calcetone[durus]duro, aspro, sodo, intrizato[tegit]copre[altera scilicet vestigia]l'altra pianta del piè, cioè il piè destro.

[At Mesapus] Ragiona d'vn altro Capitano chiamato Mesapo, che venne à questa guerra.

At Mesapus equum domitor, Neptunia proles.
Quem neque fas igni cuiquam, nec sternere ferro.
Iampridem resides populos, desuetaque bello
Agmina in arma vocat subito, ferrumque retractat.
Hi Fescenninas acies, equosque Faliscos,
Hi Soractis habent artes, Flauiniaque arua,
Et Cimini cum monte lacum, lucosque Capenos.
Ibant æquati numero, Regemque canebant:
Ceu quondam niuei liquida inter nubila cycni,
Cum sese è pastu referunt, & longa canoros
Dant per colla modos, sonat amnis, & Asia longe
Pulsa palus.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[At Mesapus]Questo Mesapo venne in Italia per mare, & per questo fù chiamato figliuolo di Nettuno, & non poteua esser ferito, & però non morì in nessuna guerra, & il fuoco non gli poteua far danno: perche era figliuolo di Nettuno, che è Iddio delle acque. Dice Ennio hauer hauuto origine da costui, onde introduce i suoi cōpagni, che cantano, & gli agguaglia a' Cigni[domitor]Fù dominatore di caualli, come d'animali trouati dal padre, quando che venne in contrasto con Pallade, chi di lor due haueua a por nome ad Atene. La Historia s'è detta altroue, però qui non ne parlo[equum]in cambio di equorum.[Neptunia proles]perche fù figliuolo di Nettuno, come io hò detto[neque fas]pone fas, in cambio di potest, idest quem neque potest igni quisque nec sternere ferro; perche come s'è detto, essendo figliuolo di Nettuno, nè il ferro, nè il fuoco gli poteua far male[sternere]in questo luogo significa ammazzare è verbo traslato, che propriamēte significa gettar per terra [iampridē] costui menò seco alla guerra alcuni popoli, che erano stati vn tempo senza guerreggiare, & quasi s'erano sdiuezzi[resides]ociosi, che stanno quasi a sedere senza far nulla[ferrumq; retractat]retractare, significa di nuouo maneggiare[hi] dice doue questi popoli, ch'egli menò seco alla guerra, habitano[Fescenninas acies]Fescenio, è vn Castello nella Campania, doue hebbono origine i versi che si cantano alle nozze, questo luogo è patria di parte di costoro, i quali dicono hauer hauuto origine da gli Athenies[æquosq; Faliscos]Halesio fece la città de' Falisci, i quali si dimādauano Falisci ma si mutò h, in f & furno chiamati Falisci, come anche Febris, che prima si chiamaua Hebris e Formie, che si chiamauano Hormie, & questo è perche la pollerità in molti nomi vsò f, in cambio di h.[æquos]chiama questi Falisci giusti, perche il popolo Romano hauendo mandato là il magistrato de' dieci, da loro hebbe gli ordini feciali, & certi supplimenti delle dodici tauole: perche da gli Atenies n'hebbero solamēte dieci[hi Soractis habent artes]Soratte è vn monte vicino a gli Irpini, non molto lonta-

no dalla Romagna [Flauiniaque arua] questo è vn luogo in Italia, ouero era, che si chiamaua Flauinia [& Cimini cũ monte lacum] questo era vn'altro luogo, che questa gente sua habitaua & è d'auuertire, che il monte, & il lago hanno il medesimo nome: perche si dice il lago Cimino, & il monte Cimino: habitauano adunque costoro il lago, & il monte [lucosque Capenos] questi boschi Capeni erano habitati pur da costoro, donde prese il nome la porta Capena [ibant æquati numero] dice, che questi soldati di questo Mesapo andauano in ordinanza, & perche dice, æquati numero, vuol dire, che gli andauano in ordinanza tutti a tanti per fila, verbi gratia a quattro a quattro [Regemque canebant] & andauano cantando le lodi de lor Rè, cioè di Mesapo [ceu quondam] fa vna comparatione, & nel cantare aggualia costoro a'cigni [niuei cygni] dice, che i cigni sono di neue, cioè paiono di neue: perche sono bianchi come la neue [liquida inter nubila] pone nubila liquida, in cambio d'aria, perche i nugoli non sono liquidi, come in vn'altro luogo disse, liquidis nubibus arsit arundo, idest in aere liquido, chiama l'aria liquida, perche è corpo diafano, e trasparente, come si vede, cignus, in latino si chiama olor: & è vn'vccello bianchissimo, & noto per la sua voce, ha la voce sonora, e soauissimamente canta, mentre che muore, secondo, che si dice; però disse Martiale.

Dulcia defecta modulatur carmina lingua,
Cantator Cygnus funeris ipse sui.

Et Cicerone nelle Tusculane disse, vt cygni, qui non sine causa Apollini dicati sunt, sed quod ab eo diuinationem habere videantur, qua præuidentes quid in morte boni sit, cum cantu, & voluptate moriuntur; nelle fauole è scritto che fù vn Rè de i Ligun, che hebbe nome Cigno, & era innamorato di Faetonte, ilqual Faetonte essendo morto, e Cigno piangendo dirottamente, per il dolore si morì, & fù conuertito in questo vcello [cum sese] dice, quando i Cigni cantano, che è quando e'tornano alle loro stanze, che egli hanno molto ben mangiato [referunt sese] significa proprio riportare, ò ricondurre se, & per conseguente ritornare [pastu] pone pastu, che è il cibo in cambio della pascione, doue eglino hanno pascolato [& longa canoros dant per colla modos] parla secondo l'opinione di Plinio, che dice, che i cigni per questo cantano soauemente: perche hãno i colli lunghi, e torti, & però è necessario, che la voce, che esce per vna canna così lunga facci varij concenti tutti pieni di soauità [modos canoros] in cambio di musica soaue; perche modos, viene da modulari, che significa soauemente, & con ragione cantare [sonat amnis] il fiume doue cantano rimbomba [& Asia palus] & la palude dell'Asia [pulsa] essendo percossa dalla voce de'cigni, anche lei rimbomba: dice Seruio, che Virgilio intende qui, che questo fiume sia il fiume Caistro, nella Georgica disse, atque Asia circum dulcibus in pratis rimantur prata Caistri.

Ordine delle parole.

[At Mesapus] ma Mesapo [equum domitor] domatore di caualli [Neptunia proles] figliuolo di Nettuno [quem] il quale [neque fas cuiquam] nessuno può [sternere] ammazzarlo [igni] col fuoco [neque ferro] nè col ferro [subito] in vn tratto [vocat] chiama [in arma] nell'arme, cioè fa armare [resides populos] populi, che erano stati vn tempo, che non haueuano guerreggiato [que] & fà armare [agmina] le squadre sue furiose [desueta] diuezzate [bello] dal guerreggiare: perche erano state vn tempo, che non haueuano guerregiato [ferrumque retractat] & và ritirando l'arme, cioè di nuouo piglia l'arme [hi] questi [habent] hanno [acies Fescenninas] le squadre Fescenine, cioè le squadre loro sono di soldati Fescenninati [æquosque Faliscos] & Falisci giusti [hi] questi [habent] habitano [arces] le rocche [Soractis] del monte Soratto, cioè habitano il monte Soratto, questo monte hoggi si chiama il monte di San Siluestro [que] & habitano [Flauinia arua] le campagne Flauinie [& habent] & habitano [lacum] il lago [Ciminis] di Cimmino [cum monte] col monte Cimino [que] & habitano [lucos Capenos] i boschi Capenati [ibant] andauano [æquati numero] pari di numero, cioè a tre, ò quattro [Regemque canebant] & andauano cantando le lodi del Rè loro [ceu] come [quondam] hora cantano [niuei cycni] i bianchissimi cigni [liquida inter nubila] per l'aria liquida [cum sese referunt] quando e ritornano [e pastu] da pascere [& dant] & mandano fuori [per longa colla] per i loro lunghi colli [modos canoros] canzone soaui [sonat amnis] rimbomba il fiume del suo loro [& Asia palus] & la palude Misia, che è in Asia [longe] rimbomba di discosto il canto de'cigni [pulsa] essendo percossa, & battuta dal canto loro.

[Nec quisquam æratas acies] seguita a raccontar la virtù de'soldati di Mesapo.

Nec quisquam æratas acies ex agmine tanto,
Misceri putet, aeriam sed gurgite ab alto
Vrgeri volucrum raucarum ad littora nubem.
Ecce Sabinorum prisco de sanguine magnum
Agmen agens Clausus, magnique ipse agminis instar.
Claudia nunc à quo diffunditur & tribus, & gens
Per Latium postquam in partem data Roma Sabinis.
Vna ingens Amiterna cohors, priscique Quirites,
Ereti, manus omnis, oliuiferæque Mutiscæ.
Qui Nomentum vrbem, qui Rosea rura Velini,
Qui Tetricæ horrentes rupes, montemque Seuerum,
Casperiamque colunt, Forulosque & flumen Hymellæ.
Qui Thiberim, Fabarimque bibunt, quos frigida misit
Hursia, & Hortinæ classes, populique Latini;
Quosque secans infaustum interluit Alia nomen;
Quam multi Lybico voluuntur marmore fluctus,
Sæuus vbi Orion hybernis conditur vndis;
Vel cum Sole nouo densæ torrentur aristæ,
Aut Hermi campo, aut Lyciæ fluantibus aruis.
Scuta sonant, pulsusque pedum conterrita tellus.
Hic Agamemnonius Troiani nominis hostis
Curru iungit Halesus equos, Turnoque feroces
Mille rapit populos; vertunt felicia Baccho
Massica qui rastris, & quos de collibus altis
Aurunci misere patres, Sidicinaque iuxta
Aequora, quique Cales linquunt, amnisque uadosi
Accola Vulturni, pariterque Saticulus asper
Oscorumque manus, teretes sunt aclides illis
Tela, sed hæc lento mos est aptare flagello.
Læuas extra tegit, falcati comminus enses.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nec quisquam æratas acies] dice, che ne sarebbe mai stato nessuno, che hauesse giudicato la ferocità di questi soldati di Mesapo, ma più presto harebbe creduto che fussero stati vn branco di canori cigni [acies æratas] soldati vestiti di bronzo, ma qui pone, æratas, per la robustezza loro. & forse anche vuol dire, che e'fussero tutti armati: perche innanzi hà detto, agmina in arma vocat [aeriam nubem] chiama il branco de'cigni vn nugolo aereo volendo inferire, che più presto, chi gli hauesse veduti, harebbe pensato, che fossero stati vn nugolo di cigni, che vna squadra così potente di soldati [volucrum raucarum] per questi intende e'cigni, & gli chiama rochi, in cambio di canori, & che soauemente cantino. & noi intendiamo il contrario; perche rocho chiamiamo quello, che è fioco, che non può, non che cantare, ma pur parlare: ma Virgilio pone raucos, in cambio di duce canentes, secondo, che nel suo paese si diceua, che i cigni, che cantauano bene gli chiamano rocchi [ecce Sabinorum] parla hora de vn'altro Capitano, che haueua nome Clauso, & dice chi costui era, & che gente egli haueua seco [ecce Sabinorum] Virgilio parla qui di Clauso, il quale non fù a questi tempi, ma fù bene quando furono cacciati i Rè di Roma, e fù Capitano de'Sabini, e venne a Roma con cinque mila clienti, & amici: & fù riceuuto benignamente in Roma, & glie ne fù dato vna parte ad habitare, dal quale prese il nome la tribu, & la famiglia Claudia [prisco de sanguine] cioè de gli antichi Sabini [magnum agmen agens] dice, che menaua seco vn gran squadrone per la moltitudine de clienti, che egli haueua seco, che come io hò detto, erano cinque mila [magnique ipse agminis instar] & lui era simile a vn grã squadrone, perche tanto valeua lui solo, quanto vno squadrone insieme; oueramente vogliamo dire, che agminis significhi vn'impeto, & vn furore, & diremo che lui fosse simile a vn grande impeto, & à vn gran furore [Claudia nunc] dice, che da questo Claudio ha hauuto il nome la gente, & famiglia de Claudi [diffunditur] diffundere, e propriamente spargere, qui Virgilio facendo la traslatione lo piglia per dar principio: perche chi dà principio a vna cosa, la sparge, & diffonde [tribus] declinasi hæc tribus, genitiuo huius tribus, così detto à tributo dãdo, oueramente perche il paese Romano in prima era diuiso in tre parti, & furono fatte tre parti del popolo, vno de'Tatiensi, da Tatio Rè de'Sabini già diuẽtato amico doppo la confederatione; la seconda de'Ramnensi da Romulo, la terza de'Luceri da Lucomone, perche Varrone scriue, che combattendo Romulo con Tito Latio, chiese aiuto a'Lucomoni, cioè a Toscani: onde vẽne vn certo cõ lo essercito, al quale, essẽdo già stato accettato Tatio, & gli fù dato vna parte della città, la onde il borgo, doue costui habitaua, fù chiamato borgo Toscano, oueramẽte come altri vogliono fù detta da Luco, che Romulo haueua chiamato Asilo: era adunque diuiso il popolo in tre parti, & colui, che era soprastante a vna parte, era chiamato Tribuno, e le spese, che si dauano al popolo, si chiamauano tributi, ma dipoi furono fatte altre parti della Città, che similmente furono chiamate Tribu; perche in sei parti fù diuisa la Città, cioè ne' primi, & secondi Tatiensi, & Ramnensi, & Lucen, & ciascuna Tribu conteneua dieci Curie, che si sono nominati da'nomi delle Sabine. Queste cose, che io hò dette sõ cauate da Varrone, da Festo, da Plutarco, & da Ascanio; Tito Liuio è vn poco differente, scriuendo, che da Romulo

furono

furono fatte tre cẽturie de'caualieri. Ramnensi, & Tatiensi, & Luceri, & pare, che egli non creda, che tutto il popolo fosse diuiso in questi, ma solamente i Caualieri, & però disse: quadrifariã enim vrbe diuisa regionibus, collibusq. quæ habitabãtur partes, tribus eas appellauit, vt ego arbitror, ab tributo, &c. [tribus] ma Virg. nõ intẽde qui tribus di questa sorte: ma più presto diremo, che tribus, & gens sia il medesimo l'vn che l'altro, & sia la figura iteratio, vsata da lui frequẽtemente [postquã in partẽ data Roma Sabinis] dice quãdo fù questo, che la gẽte Claudia prese il nome suo da Clauso; & dice che fù quãdo i Romani dettono vna parte di Roma a i Sabini [vna togẽs] racconta la gente, che egli haueua seco [Amiterna cohors] questa chohorte, della quale s'è ragionato di sopra, doue noi habbiamo ragionato della legione, era fatta tutta di gente, che habitaua nel Castello Amiterno [prisciq; quirites] questi sono Sabini, chiamati Prisci: perche doppo la confederatione di Tito Latio, & di Romulo, fù fatto di due popoli vno, cioè del popolo Romano, & del popolo Sabino; & però i Romani furono chiamati Quiriti, ilqual nome era venuto da Curibus, Città de' Sabini, & i Sabini furono nominati da Romulo, & così regnauano insieme i Romani, e Sabini pacificamente, & p questo Virg. chiama i Sabini, prisces quirites [Ereti manus oĩs] erano ancora con questo Clauso tutti i soldati d'Ereto, che è vn Castello, chiamato così da Giunone, che in Greco si chiama iras, laquale quiui è adorata [oliuiferęq. Mutiscæ] eraui ancora tutta la gẽte, che era venuta de Mutisca, che è vn Castello, che poi fù chiamato Trebia, & dipoi fù chiamato Trebulla in quel luogo Annibale tagliò a pezzi tutto il popolo Romano, che era quiui per cõbater cõ Annibale, però Luc. disse, quod oõ in punica oati tẽpora cannarũ fuimus Trebiæq. iuuentus: fù chiamato questo Castello ancora Suffena: perche Plin. dice Rheatini Trebulani, qui cognomine dicũtur Motisci, qui & Suffenates [oliuiferæ] perche il paese di questo Castello produce quantità d'oliue [qui Nomentũ] erano ancora iui quegli, che habitauano la Città di Nomento, benche questa Città ancora a questo tẽpo nõ era: ma Virg. fa essere le cose a suo modo, questa Città di Nomento non è molto discosto da Roma: & Romulo la fece colonia, & è chiamata da Nomento che la edificò: così dice Dion. Alicarn. [qui rosea rura Velini] haueua ancora seco quegli, che habitano il lago Velino; questo lago è a canto Rosolano, nondimeno Varr. dice, che questo lago fù da vn certo Console condotto nel fiume Narra, ouero Narre: perche ha due nomi: & così egli si seccò, & quei terreni diuentarono tanto fertili, che l'herbe vi crebbero tanto, che le erano alte quanto vna pertica, & quanta se ne faceua il giorno, tanto ne rimetteua la notte. Questa fertilità Vergilio la trasferì alla sua prouincia, dicendo, & quantũ longis carpent armenta diebus, exigua tantũ gelidus ros nocte reponet [rosea] & per questo egli chiama questo paese del lago Velino paesi rosati, cioè freschi, fertili, perche la fertilità della terra nasce dalla freschezza tẽperata, perche tal freschezza è sempre accõpagnata con l'vmido, & l'vmido col caldo iquali dua vmori son cagione della generatione, cioè il caldo, e l'vmido [qui Tetricæ horrẽtis rupes] haueua ancora menato seco assai genta del monte Tetrico, che è nella Sabina monte asprissimo: però quando noi vogliamo dire huomini aspri, noi diciamo, tetricos, [rupes] perche questo mõte detto è pieno di rupe [horrentia] ilqual mõte fa spauentare chi lo vede [montemq. Seuerum] questo è vn'altro monte chiamato Seuero, habitato da quegli, che erano con Clauso [Casperiãq. erano ancora sua soldati, che habitauano la Città di Casperia [Forulosq; & flumen Hymelle] in cõpagnia sua erano ancora che habitauano il fiume Imelia [qui Thybrim, Fabarimq. bibunt] v' erano ancora quegli, che habitano vicino al Teuere, & al Fabaro, & dice bibunt & dice bene: perche il Teuere nasce in Toscana, ma passa per il paese de' Sabini, iquali beono di quest'acqua, e nõ la posseggono, & però ha detto bene, bibunt, quest'altro fiume, che chiama Fabarim, ancor lui passa per il paese de' Sabini, & si chiama Farfatus & però Plauto disse. Dissipabo te tanquã folia farfari: & Ouidio disse: & amænæ Farfatus vmbræ [quos frigida misit Nursia] erano ancora cõ lui i Norcini. Norcia, è vna Città della Marca, chiamata frigida, ouero perche ella è fredda: oueramẽte perche i Norcini sono di mala natura, & però i gracchi nelle loro orationi sẽpre chiamauano i Norcini scelerati: & Virg per trãsito tocca questa storia, secõdo la sua vsanza [Hortinæ classes] gli Ortini erano Caualieri, iquali si chiamano classes; & però le trõbe loro noi le chiamiamo classice [populiq. Latini] eranui anche con lui i popoli Latini [quosq; secans infaustũ interluit Allia nomen] eranui ancor quelli, che habitano al fiume Allia. Allia è vn fiume nõ molto lontano da Roma, vicino al quale i Francesi, hauendo per lor Capitano Brenno a' 25. di Luglio, taglierno a pezzi l'essercito Romano, & rouinorno ancora la Città tutta, eccetto il Campidoglio. Era Capitano dell'essercito Romano Fabio, & quel giorno, che i Romani hebbero questa rotta, si chiama Alliensis. & è nel numero de' giorni infelici. I giorni infelici erano i giorni triduani, cioè quegli, che erano doppo le calende, & doppo le none, & doppo gli idi [infaustũ nomen] chiama questo fiume nome infelice: perche i Romani perderono l'essercito [quãmulti] e strac co Virg. à narrare particolarmente tutta la gente, ch'era con costui: però per abbreuiare, dice, ch'egli haueua tanta gente seco, quãte sono le onde del mare, quando egli è perturbato da' venti, & quãte sono le spighe delle biade ne' cãpi, nel cuor della state [quam multi fluctus] questa è la moltitudine [Libico marmore] pone marmore, in cãbio di lido, doue si riuoltano l'onde spinte dal vento [sæuus Orion] dice quando sono queste tante onde, & dice, che elle sono in mare, quando l'Orione stramõta la vernata. Orione è vn segno celeste, la cui fauola, ouer storia è questa. Fù costui, secondo Esiodo, figliuol di Nettuno, altri dicono, ch'egli nacque dell'orina di Gioue, di Nettuno, & di Mercurio: essendo andati questi tre Dei vna volta a casa di Enopeo, & hauẽdogli lui alloggiati in casa amoreuolmẽte, & sacrificato loro vn bue, gli pregò, che gli facessero gratia di farli hauer vn figliuolo: questi Dei intesa la sua dimanda, & volendogli fare la gratia gli dissero, che portasse loro la pelle di quel bue, che egli haueua scorticato. Egli la portò loro, & tutti tre vi pisciorno dentro. Di questa orina adunque nacque Orione: però Ouidio ne' Fasti disse.

Tunc super iniecta texere madentia terra.
Iamque decem menses, & puer ortus erat.

Per questa cagione fù chiamato Vrione dalla orina, & non Orione, & però Ouidio disse:

Hunc Hyreus, quia sic genitus vocatur Vrina,
Perdidit antiquum littera prima sonum.

Fù costui grande di corpo, & però Virgilio nel decimo disse:

Quam magnus Orion
Cum pedes incedit medij per maxima Nerei
Stagna viam scindens humero supereminet vndas:
Aut summis referens annosam montibus ornum.
Ingrediturque solo, & caput inter nubila condit.

Chi vuol credere questa bugia la creda, io nõ la credo, dice Seruio, che a costui furono cauati gli occhi, hauendo voluto vsare con la figliuola del Rè, e gli fù insegnato, che se voleua ricuperare la vista, egli nauigasse inuerso Oriente, & che voltasse sempre le casse de gli occhi inuerso i raggi del Sole, la qual cosa egli fece in questo modo perche hauendo vdito lo strepito, che faceuano i Ciclopi, mentre che faceuan le saette di Gioue, se n'andò inuerso quel rumore, i Ciclopi lo viddero, & vno di loro lo prese, & se lo messe in su le spalle, & con esso andando a caso gli faceua battere i raggi del Sole, nel luogo doue erano gli occhi, & così a caso sodisfece al comandamẽto dell'Oracolo. Fù ancora cacciatore, & soldato di Diana. La onde Oratio dice, che egli fù confitto in terra da Diana con le freccie, perche fù tanto audace che egli volle vsar con essa, però disse.

Notus, & integræ Tentator Orion Dianæ,
Virginea domitus sagitta.

Oltre di questo nel secondo libro dell'Odi, nel Ode 13. dice, che egli è nell'Inferno con Prometeo, & Tantalo. Ouidio dice, ch'egli fù ammazzato da vn scorpione, che la terra essendo adirata gli haueua mandato adosso, la cagion fù, perche s'era vantato, che non era animale in terra, che non potesse vincere; ma Diana hauendo hauuto compassione di lui, gli dette vn luogo tra' segni celesti, doue oggi egli è, & si chiama Orione, però disse Lucano.

Quis fata putaret Scorpion: aut vires matura mortis haberet
Ille minax nodis, & recto verbere sæuus
Teste tulit cęlo victi decus Orionis.

Sono nondimeno alcuni, che vogliono, che sia chiamato Orione dall'innondation dell'acque, perche il principio della vernata comincia al tempo suo, & il mare, e la terra sono da' venti perturbati: perche Orione significa turbare, & concitare, & però Virgilio dice, che il mar fa grandissimo mouimento, quando l'Orione va sotto, e lo chiama sæuus, che significa crudele, per incrudelire il mare come fa, e perciò Oratio nel primo dell'Ode alla 28. Ode disse.

Me quoque deuexi rapidi comes Orionis,
Illyricis Notus obruit vndis.

Cioè posto nella parte deuessa del Cielo, cioè in Occidente, & gli dà per cõpagno il vento Noto, perche sempre hà in sua cõpagnia la tẽpesta, e i venti, & Virg. nel 1. dell'Eneide disse, nimbosus Orion assurgens fluctu [hybernis vndis] pone hybernis vndis, in cambio di vndis hyemi, non che vadi sotto l'onde, ma par così a chi lo vede, perche tutti i segni celesti, & finalmẽte tutte le Stelle, quãdo elle vãno sotto il nostro emispero, pare che le si tuffino in mare [vel cũ Sole nouo dẽsæ torrentur aristæ] fa vna similitudine, come la similitudine di sopra, di sopra ha detto, che egli haueua seco tanta gẽte, quãte son l'onde, che son generate in mare la vernata dall'Orione segno celeste. Ora facendo la secõda similitudine, dice. che, oueramẽte egli ha tante genti seco, quãte sono le spighe delle biade, nelle cãpagne doue corre il fiume Ermo, oueramente ne' campi della Licia [Sole nouo] per questo intende la prima parte della State [aristę] son così chiamate dalla aridità perche a quel tẽpo le spighe sono aride, perche son secche [Hermi] questo è vn fiume della Lidia, che quãdo egli allaga le cãpagne, le fa fertilissime [Liciæ] questa è vna prouincia molto fertile, e però dice flauentibus aruis, perche al tẽpo della State le campagne verdi diuentano gialle [scuta sonant] con questo proua il numero grande di costoro, perche caminando in ordi-

nanza faceuano vno strepito grandissimo co gli scudi [pulsuque pedum] pulsus, e il battimento, che fanno i piedi, & per conseguente lo strepito quando vna gran moltitudine camina insieme, così ancora si chiama il polso che i Medici cercano, quando gli ammalati hanno la febbre [conterrita tellus] per il battimento, & strepito de' piedi la terra si spauentaua, non che la terra si spauentasse, ma si spauentauano coloro, che erano in terra, & vdiuano questo fracasso, oueramente diremo, che facci la figura Iperbole, volendo dire, che insino la terra si scoteua, & tremaua per lo strepito grande, che faceuano costoro co' piedi [hinc Agamemnonius] parla di vn'altro Capitano figliuolo di Agamennone [Troiani nominis hostis] ilquale non solamente era nemico de' Troiani ma del nome ancora, che nō gli poteua sentire ricordare [Halesus] questo Capitano figliuolo di Agamennone haueua nome Aleso, non venne alla guerra per far piacere a Turno, ma per l'odio che portaua a' Troiani [Turnoq. feroces] dice, che la gente, che menaua seco, erano mille popoli feroci, nō ch' egli hauesse seco, mille popoli, ma gran quantità d'huomini feroci, cauati di molti popoli, & pone mille in cābio d'vn numero grande, come fa Ter. plus millies audiui. & in vn'altro luogo sexcentas potius mihi scribito dicas, & Cic. in molti luoghi sexcentas dedi ad te literas, & noi anche in volgare ben molto spesso vsiamo questo modo di dire, io l'ho detto più di mille volte. & più di seicēto volte l'hò scritto, così te l'hò detto seicento volte, & mille volte l'hò visitato, volendo inferir d'hauer fatto molte volte questa cosa [rapit] rapere, è pigliar per forza qualcuno. Ter. hunc cape, qui in questo luogo vuol dire menar seco qualcuno con impeto, e con difficoltà leuarsi da qualche cosa [vertūt] dice qual'era l'essercito di questi popoli feroci [vertunt] questo verso significa voltare vna cosa sottosopra, ò quel ch'è d'vna bāda voltarlo da vn'altra, & per traslatione significa zappare, ò fangare: perche chi fa queste due cose, volta la terra sottosopra: perche quel ch'è di sopra lo mette di sotto [fęlicia] ouero ei vuol dir fęlici in cābio di fertilia: ouero vuol pur dire propriamēte fęlicia: perche il vino e felice a Bacco: perche lo fa diuino, & la diuinità di Bacco è fondata in sù'l vino, nondimeno a me piace più che s'intende felicia, in cambio di fertilia, perche dice, Massica fęlicia: perche Massica e vn monte abondātissimo di vino alquale s'appartiene la fertilità: declinasi Massicus Massici: ma Virg. ha detto Massica, all'vsanza de' Greci, come anche è Gargara. & Menala che nel num. plur. l'ha fatto gen. neut. Dice adunque, che costoro lauorauano il monte Massico, ch'è fertile [Bacco] dice quello, di che questo monte è fertile, e dica, che egli è fertile di Bacco, cioè di vino: e pone Bacco lo Dio del vino per il vino, come anche Mineruа per la Sapientia, è Cerere per le biade, [rastris] rastrum è la marra, ò zappa con che si lauorano le vigne [& quos] Con costui anco erano altri popoli, mandatigli da gli Auronci, [de collibus altis] Questi popoli habitauano monti alti [Sidicinaq; iuxta æquora] vennero anco dal Castello Sidicino, che è a canto al mare [quique Cales linquunt] e con questi erano anco quei di Cale, che è vna città della Campania [amnisque vadosi accola Vulturni] erano ancora costoro habitatori del fiume Vulturno che vicino a Cuma va in mare [pariterque Satiricus asper] questo Satilico, che era con Aleso, e vn popolo della Campania [asper] e rustico di costumi [Oscorumque manus] eraui anche l'essercito de gli Oschi, che sono i Capuēsi, che già furno chiamati Osci; perche haueuano abondantia di serpenti; perche in Greco il serpente si chiama Ofis [teretes sunt aclidea illis tela] haueuano per armi certe armi, che anticamente si chiamauano aclides, che secondo che dice Seruio, non se ne fa mention nelle guerre, nondimeno si legge, che questi aclidi son certi ferri, che si tengono legati a vna correggia, o a vna corda, e si scagliano a' nemici, e si tirano indietro, quando s'è ferito il nemico con essa [teretes] tondi [sed hæc lento] dice, che questi pezzi di ferro, ò palle di ferro s'appiccano in sù vn flagello per poterle adoperare, com'io hò detto [læuas cætra tegit] Dice come eglino erano armati, da mā sinistra tenean lo scudo, & dalla destra le spade [cætra] è vna sorte di scudo vsato da gli Africani, & è fatto di cuoio, ò di correggia di cuoio [falcati cominus enses] ha voluto Virgilio variar nel dire, perche dalle parole dette innanzi, ne seguitaua che dicesse. Dextras armauerunt gladij falcati: ma ha voluto dir a suo modo [falcati] queste sono spade fatte ad vso di falce, come vsò Perseo.

Ordine delle parole.

[Nec quisquam putet] ne nessuno penserebbe mai [ex tanto agmine] che di questo si grāde squadrone [misceri] si mescolasse, cioè, che in questo squadrone fossero [æratas acies] huomini si robusti [sed] ma [putet] penserebbe [aeream nubē] che fosse vna nuuola [volucrū lauacrum] di cigni [gurgite ab alto vrgeri] che fossero spinte dall'alto mare [ad littora] a' lidi [ecce] ecco [Clausus] Clauso [agens] conduttiere [agmen magnū] d'vn grande squadrone [prisco de sanguine] nato di sangue antico [que] & [ipse] & lui proprio [instar] era simile [magni agminis] a vn grande squadrone [a quo] dal quale [nunc] hora [diffunditur] ha hauuto il nome & l'origine [tribus] la tribu [& gens Claudia] e la famiglia de' Claudi [per Latiū] per il Latio [postquam] poiche [in partē] in parte [data, s. fuit] fù data [Roma] Roma [Sabinis] a' Sabini [vna cohors] vna cohorte [ingens] grande [Amiterna] del Castello Amiterno [prisciq. Quirites] i Sabini seguitauano Clauso [omnis manus] tutta la moltitudine [Ereti] del Castello Ereto [que] & [Mutiscæ] & del Castello detto Trebia [oliuiferę] che produce olio assai [qui colūt] & quelli c'habitano [Nomentum vrbē] la città di Nomēto [qui colunt] & quelli c'habitano [rosea rura] i paesi freschi [Velini] del lago Velino [qui colunt] e quelli c'habitano [rupes] le rupe [Tetricæ] del mōte Tetrico [horrentis] spauentoso [que] & [montem Seuerū] il monte Seuero [Casperiamq.] & la Città Casperia [Foruloſque] i Foruli [& flumen Hymellæ] e quelli che habitano il fiume Himella [qui bibent] & quelli che beuono [Tibrin] dell'acqua del Teuere [Fabarimq.] e che beuono dell'acque del fiume Fabaro [quos] & quelli che [misit] gli mandò [frigida Nursia] la fredda Norcia, [& Ortinæ classes] e quelli, che gli mandorno i caualieri Ortini [populiq. Latini] e quelli, che gli mandorno i popoli Latini [que] & [quos] e quelli, che [secans] diuidendogli [interluit] corre fra loro [Allia] il fiume Allia [nomen infaustum] ch'è nome infelice [quā multi] & erano tanti quanti [fluctus] i cauallon i [voluuntur] son riuoltati [Libico marmore] dal lido della Libia [vbi] quando [sæuus Orion] il crudel Orione [conditur] si nasconde [Hybernis vndis] la vernata in mare, cioè quando egli la vernata va sotto [vel] ò erano tanti quāti [aristæ] le spighe [densæ] folte [torrentur] sono secche, ò si seccano [nouo sole] la state [aut] ouero [cāpo Hermi] nelle campagne del fiume Ermō [aut aruis] ò nelle cāpagne [flauentibus] gialle [Liciæ] della Licia [scuta sonant] gli scudi loro suonano [que] & [tellus conterrita] & la terra battuta rimbōba [pulsu] dal percotimento [pedum] de' piedi [hinc] di qui, ò di questi [Halesus] Aleso [Agamnonius] figliuolo di Agamennone [hostis] inimico [Troiani nominis] del nome Troiano [iūgit] lega [equos] i caualli [curru] alla carretta [que] & [rapit] in vn tratto mena seco [Turno] in fauor di Turno [mille populos feroces] vn numero grande di soldati feroci [qui vertunt] che zappano [Massica] il monte Massico [fęlicia] fertile, ouero abondante [Bacco] di vino [rastris] & lauorano con le zappe [& quos] a quelli che [misere] gli mandorno [Aurunci patres] gli Auronci [de collibus altis] d'alti mōti [que] & Sidicina iuxta æquora] vicino al mare Sidicino [quique] & v'erano quelli che [linquunt] lasciano [Cales] Cale [que] & [accolæ] & vi erano gli habitatori [amnis Vulturni] del fiume Vulturno [vadosi] profondo [que] & [pariter] parimente vi erano [Satilicus] il popolo Satilico [asper] rustico [que] & [manus] vna moltitudine [Oscorum] di Capuani [illis sunt tela] questi hanno per armi [aclides] palle di ferro da scagliare contro i nemici [sed] ma [mos est] è vsanza [aptare] legare [hæc] queste armi [flagello] ad vn flagello [cętra] lo scudo [tegit læuas] copre loro le parte sinistre [cominus] & a canto hanno dalla banda destra [enses falcatis] spade ad vso di falce.

[Nec tu carminibus] Parla di Oebale.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Nec tu carminibus Oebale] Oebalo fù figliuolo di Telone, & della Ninfa Sebetide. Quest'è vicino a Napoli. Telone regnò vn pezzo in Caprea Isola al dirimpetto di Napoli. Il suo figliuolo non si contentando dello stato del Padre, se ne andò nella Campagna, & hauendo soggiogati molti popoli, crebbe il suo imperio. Dice adūque Virgilio, che non vuol che Oebale non sia scritto ne' suoi versi, perche

Nec tu carminibus nostris indictus abibis,
Oebale, quem generasse Telon Sebethide Nympha
Fertur Teleboum Capreas cum regna teneret
Iam senior, patrijs sed non & filius aruis
Contentus, latè iam tum ditione premebat
Sarrastes populos, & quæ rigat æquore Sarnus,
Quiq; Rufas, Batulūq. tenent, atque arua Celennæ,
Et quos malifera despectant mœnia Abellæ,
Teutonico ritu soliti torquere cateias;
Tegmina queis capitum raptus de subere cortex;
Æratæque micant peltæ, micat æreus ensis.
Et te montosa misere in prælia Nursæ
Vfens, insignem fama, & felicibus armis,
Horrida præcipuè cui gens, assuetaque multo
Venatu nemorum, duris Æquicola glebis.

vuol dire ancora qual cosa di lui [indictus] non cantato, non scritto [nostris carminibus] nella nostra opera, perche pone molte volte i versi per la opera, come per tutto il suo libro si vede [quem] dice di chi costui fù figliuolo [quem generasse Telon] fù generato da Telone [Sebethide Nimpha] la madre sua fù la Ninfa Sebetide, declinasi Sebethos, la quale e vna fonte appresso Napoli, l'acqua della quale correndo per i borghi di Napoli, daua quasi delle acque a tutto Napoli: però Statio disse:

Et pulchra tumens Sebethos alumna.

Virgilio, & Columella ne fanno mentione: & si scriue senza r, ancora che si

siano

Armati terram exercent, semperque recentes
Conuectare iuuat prædas & uiuere rapto.

fiano alcuni, che lo scriuono con r. & di questo ne fa fede. che la non si scriue con r. vna tauoletta di marmo antichissima, che fù trouata in Napoli in certi fondamenti di mura, doue sono scritte queste lettere, P. Mæuius Eurychus ædiculam restituit Sebetho [Teleboum Capreas cum regna teneret] dice quando Telone nebbe Oebale di Sebethide, & dice, che fu quando Telone suo padre già vecchio gouernaua i Teleboi popoli di Capra [Teleboum Capreas cum regna teneret, idest, cum teneret Capreas regna Teleboum, cioè, quando suo padre era padrone di Capra regno de'Teleboi [Teleboum] i Teleboi son popoli, de'quali parla Aristotile nella Politica [Capreas] Capre è vn'isola al dirimpetto di Napoli [patrijs sed] dice, che il figliuol di Telone, cioè Oebale, non essendo contento dello stato paterno, l'accrebbe [patrijs aruis] pone patrijs aruis, in cambio di regnis paternis, & dice, aruis: perche à Oebale il regno del Padre pareua tanto piccolo, che più presto gli pareua vna possessione, che vn reame [latè ditione premebat] questo significa signoreggiare, perche signoreggiare non è altro, che vn premere, & strignere i popoli con legge à obedire [iam tum] questi sono auuerbij del tempo, de'quali diffusamente se ne è ragionato nella Teorica [ditione] idest imperio [Sarrastes] comincia a narrare le nationi, che egli haueua sottoposte al suo Imperio [Sarrastea populos] questi son popoli delle Campanie così nominati dal Sarno fiume [quique rufas] questi erano altri popoli, che lui s'era sottoposto [Rufas Batulumque] questi sono dua Castelli della Campanie [arua Celennæ] questo è vn luogo della Campania consacrato a Giunone [& quos maliferæ despectant mœnia Abellæ] questi erano altri popoli a lui soggetti, & molti sono, che vogliono, che questo Abelsa sia Nola, & dicono, che essendo adirato Virgilio contro la città di Nola, le mutò il nome per non le dare questo honore, la cagione dello sdegno di Virgilio con essa fù, che i Nolani non lo volsero alloggiare, & non ha voluto dir questo apertamente, ma lo dimostrò chiaro; alcuni dicono, che Virgilio ha fatto questo medesimo nella Georgica, & questo afferma Aulo Gellio, cioè, che per sdegno egli ha mutato loro il nome. & dicono, che la cagione è stata, che volendo, che Nolani gli lasciassino condurre vn'acqua nella sua possessione, non volsero, & per questo egli mutò loro il nome, & non volle metteregli in questa opera, accioche non fusse mai ricordo di loro: altri vogliono, che Mœnia Abellæ, sia la figura Smalepha, & si legga in cambio di Menia Abellæ [maliferæ] questo dice; perche in Nola erano assai frutti, oueramente dice, maliferæ, per questa specie sola di mele granate, che quiui nascono in gran quantità [despectant] significa proprio guardare in sù, ma in questo luogo è messo per guardare semplicemente, vuole inferire, che erano ancora sudditi d'Oebale tutti quei popoli, che erano intorno a Nola, & che di Nola si vedeuano [Teutonico ritu] dice, che questi popoli circonuicini a Nola erano soliti di adoperare per arme dardi all'vsanza Todesca [Teutonico] i Teutonici sono Todeschi, sono chiamati così da Teotone Dio, che si credeua dalla gente, che fusse nato della terra, così dice Plinio nel 4 libro al c. 14. [torquere significa lanciare [cateias] sono dardi da lanciare [tegmina] dice come vanno armati con vn capello in capo fatto di scorza verde di sugaro [raptus] significa tolto dall'alboro per forza [ærateque peltæ] pelte, sono gli scudi [micant] micare, significa risplendere, & risplendeuano, perche erano coperti di bronzi [montosæ Nursæ] questa è vna città posta ne' monti, che si chiama Norcia; dice adunque, che Norcia mandò Oebale alla guerra [insignem fama] era famoso [& fælicibus armis] & nobile per arme [horrida præcipuè cui gens] dice, che la gente Equiuoca, & per costumi, & per modo di viuere, è molto rustica, & zotica, essa orrida dico, perche attendeua alla caccia, & attendeuano alla caccia, perche i lor terreni rendeuano poco [assuetaque multo venatu] ecco qui, che mostra, che egli erano cacciatori [duris glebis] ecco la cagione dell'esser cacciatori [armati terram exercent] lauorauano la terra con le arme indosso [semperque recentes conuectare iuuat predas] dice, che si dilettauano di continuo di portar nuoue prede a casa [& viuere rapto] & si dilettauano di viuer di rapina.

Ordine delle parole.

[Nec tu, ne tu [Oebale] Oebale [abibis indictus] te n'andarai, che tu non sia contato [nostris carminibus] ne' nostri versi, cioè non voglio, che tu resti fuora del mio libro: perche voglio dir qualche cosa di te [quem] il quale [fertur] si dice [generasse] che generò [Telon] Telone [Sebethide Nimpha] della Ninfa Sebetide [cum] quando [teneret] egli era padrone [Capreas] di Capri [regna] regni [Teleboum] de i Teleboi [iam senior] & già era vecchio, dico Telone Padre di Oebale [sed] ma [filius] il figliuolo, cioè Oebale [non contentus] non contento [patrijs aruis] de lo stato paterno [iam tum] insino allhora [late] per tutto [ditionem præmebat] teneua sotto il suo imperio [Sarrastes populos] i popoli Sarrasti [& æquora] & le campagne, ouero il paese [quæ rigat Sarnus] cha bagna il fiume Sarno [quique] & coloro che [tenent] son padroni [Rufas] di Rufa [Batulumque] & di Batulo [atque arua Celennæ] & del paese di Celenno [& quos] & quegli che [mœnia] le mura [maliferæ Abellæ] di Nola, che produce gran quantità di mele granate [despectant] veggono [soliti] i quali son soliti [torquere] di lanciare [cæteras] dardi [Teutonico ritu] all'vsanza Todesca [queis] a'quali [tegmina capitum] e per capello, i quali portano per capello [cortex] vna corteccia, vna scorza [raptus] tolta [de subere] del sugero alboro [que] & [quies] a'quali [micant] risplendono in braccio [peltæ] gli scudi [æratæ] lauorate di bronzo, ouer coperte [micat] & risplende loro a canto [ensis] le spada [æreus] lauorata di bronzo [& te insignem fama] & te nobile per fama [& fælicibus armis] & per arme felici [Vfens] Vfente [Nursæ mõtuosæ] Norcia mõtuosa [misere] mãdò [in prælia] alla guerra [cui] alla qual Norcia [Aequicola gens] il popolo Equicolo [præcipue horrida] molto orrido [que] & [assueta] & stato fatto molto [venatu] alle molte caccagioni [nemorum] de' boschi [duris glebis] & a lauorare i terreni duri [armati] cõ l'arme in dosso [exercent terram] lauorando la terra [semperq. iuuat] & si dilettano sempre [conuectare] di portare a casa [prædes recẽtes] prede fresche, prede di nuouo [& viuere rapto] & viuere di rapina.

[Quin & Marrubia] seguita di narrare dal l'altra gente, ch'andò a questa guerra.

Quin & Marubia venit de gente sacerdos,
Fronde super galeam, & fęlici comptus oliua,
Archippi Regis missu fortissimus Vmbro:
Vipereo generi, & grauiter spirantibus hydris
Spargere qui somnos cantuque, manuque solebat,
Mulcebatque iras, & morsus arte leuabat:
Sed non Dardaniæ medicari cuspidis ictum
Eualuit, neque eum iuuere in vulnera cantus
Somniferi, & Marsis quæsitæ in montibus herbæ,
Te nemus Angitiæ, vitrea te Fucinus vnda,
Te liquidi fleuere lacus.
Ibat & Hippolyti proles pulcherrima bello.
Virbius; insignem quam mater Aricia misit
Eductum Aegeriæ lucis, Hymetia circum
Littora, pinguis vbi, & placabilis ara Dianæ:
Nãq; ferunt fama, Hippolytũ, postquam arte nouercę
Occiderit, patriasque explerit sanguine pœnas,
Turbatis distractus equis, ad sydera rursus
Aeteria, & superas cœli venisse sub auras,
Pæonijs reuocatum herbis, & amore Dianæ.

Esposizione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Quin & Marrubia venit da gente sacerdos] Medea hauendo abbandonato i Colchi, quando ella andò dietro a Giasone, come s'è detto innanzi, si dice, che ella vene in Italia, & che ella insegnò a certi popoli, che habitauano intorno al Lago Fucino, lago grande, che si chiamauano i Marrubij che significa quasi habitando intorno al mare: perche questo lago era tanto grande, che pareua vn mare. Essendo adunque venuta in Italia, come hò detto, insegnò a' detti popoli, rimedij contro i serpenti. Sono nondimeno alcuni che vogliono che questi popoli Marrubij sieno così chiamati dal loro Rè. Hora questi popoli chiamarono Medea Angitia per questo: perche co i suoi versi, che ella haueua insegnati loro, loro tormentauano i serpenti: perche angere, donde è deriuato questo nome Angitia, significa tormentare: da' quali popoli Virgilio dice, che venne Vmbrone. Questi popoli sono popoli della Marsia, [sacerdos Vmbro] Questo Vmbro, che io ho detto, che era di questa gente Marrubia, era Sacerdote. Sono alcuni, che dicono, che il Castello Marrubio fu fatto da Mario compagno di Marsia: & i popoli Marsi sono detti, oueramente da Marsia Capitano de' Lidi, come fa mentione Silio, o da Marsia della Frigia, che fù vinto da Apollo a cantare, che per paura delle pena si fuggi in Italia: & Plinio dice, che i Marsi nacquero del figliuolo di Circe, per questo conto, perche in loro è per natura il rimedio contra i serpenti. Sono alcuni, che dicono, che hanno hauuto origine da Psylli popoli della Africa, che hanno i medesimi rimedij contra serpenti. Questi furono scacciati da Nassamoni, & parte di loro vennero in Italia, & parte in Cipro, & furono chiamati Angitij per questo, perche quando i serpenti s'aggirauano intorno a loro, crepauano. Alcuni dicono, che Angitia fu Circe. [fronde super galeam, & fęlici comptus oliua] Dice, che egli venne in questo modo con vn ramo d'oliuo sopra la celata [fęlicis] perche l'oliuo si porta in segno di vittoria [comptus, idest ornatus] & viene da como. Terentio parlando delle donne dice. Dum comuntur dum moliuntur annus est. [Archippi Regis] Et venne a questa guerra, per commandamento del Rè Archippo [fortissimus] se bene era Sacerdote, era nondimeno forte d'animo, & di corpo [vipereo generi] haueua questa virtù d'incantare le serpi, & fare, che elle non mordessero, & medicaua chi era morso, & lo faceua guarire [vipereo generi] cioè alle

vipere

vipere[& hydris]pone idre, per altre sorti di serpi[grauiter spirantibus]perche col fiato esse auuelenano gl'huomini[spargere somnos] farle addormentare perche il sonno è vna certa humidità, che si sperge sopra le membra de gli animali, che gli fa addormentare. [cantuque manuque] Ecco con che egli fa addormentare le serpi con gli incenti, & con le mani[mulcebatque iras] mitigaua l'ire, & i veleni delle serpi[& morsus arte leuabat. Et quando le serpi haueuano morso qualcuno, con la sua arte egli alleggeriua il dolore del morso. [sed non Dardaniæ medicari Cuspidis ictum eualuit] Ma il valente huomo non seppe medicare le ferite Troiane, perche egli fu morto[cuspidis] significa & la lancia, & la punta della lancia & si declina hic cuspes cuspidis[medicari]Si dice, medico tibi, & medico illum[Illi quidi fleuere lacus]perche morì, & fu pianto in questo luogo [ibat, & Hippolyti proles pulcherrima bello]Qui ragiona di Virbio d'Ippolito: & per intender ben le cosa hauete da sapere, che Teseo, essendo morta la prima moglie, che haueue nome Ippolita, tolse per moglie. Fedra figliuola del Re Minos, & di Pasife, che venne a essere matrigna d'Ippolito, figliuolo di Teseo: ilquale essendo bellissimo, ella s'innamorò di lui ardentissimamente, & lo richiese di vsar con esso. Il giouane non volse acconsentire, onde ella sdegnata ne andò a Teseo con vn monte di lagrime, & gli disse, che Ippolito più volte la haueua voluta sforzare, & che ella non haueue mai voluto. & quantunque più volte ella lo hauesse minacciato di volerglilo dire, non per questo egli era cessato dalle continue battaglie, che egli le daua; la onde non vedendo di potere scampare dalle sue mani in modo alcuno, se elle indugiaua più e palesare la sua insolentie, per questo ella era ricorsa a lui, accioche rimediasse e questo male, in quel modo, che gli paresse più a proposito. Teseo sdegnato fece oratione a suo padre Egeo, che facesse vendetta d'Ippolito, ilquale s'era fuggito per paura, in modo, che il padre non lo pottete hauer nelle mani. Fuggendosi adunque così, essendo nella carretta Egeo gli mandò incontro certi mostri marini, che si dimandano Fochi, i quali hauendo veduto i caualli si spauentarono, & fuggendo per la paura tra scogli confusamente. Ippolito vscì della carretta, & restò appiccato per vn piè, i caualli correndo tra gli scogli, fecero di lui mille pezzi, & così morì. Diana hauendo compassione di lui per la sua castità, lo fece risuscitare per mezzo d'Esculapio figliuolo di Apollo, & di Coronide: il quale Esculapio fu cauato di corpo della madre per forza: & questo fu, perche hauendo vdito Apollo dal corbo, che egli teneua per far le guardia ella moglie, che ella era vna meretrice, che spesso si metteua sotto a qualcuno, per questo Apollo conficcò Coronide con le freccie in terra, & la fece sparare, & cauarle di corpo Esculapio come io hò detto; & il corbo, il quale era bianco, egli lo fece diuenier negro, quasi hauendo per male, ch'egli hauesse riportato quelle nouelle, Esculapio dipoi cresciuto, diuenìò nella medicina eccellentissimo. Gioue sdegnato che egli hauesse heuuto ardire di far risuscitare i morti, l'ammazzò Apollo per vendicarsi conficcò in terre con le freccie i Ciclopi, che faceuano le saette à Gioue. Gioue per castigarlo, per noue anni lo priuò della diuinità, & lo fece andare à stare col Rè Aumero à guardare le sue bestie Diana in Aritia raccommandò Ippolito risuscitato, alla Ninfe Egeria, & gli pose nome Virbio, che significa due volte huomo perche due volte venne al mondo, Hora Virgilio dice, che Virbio figliuolo di Ippolito, venne à questa guerra, come si vede nel testo. Queste cose sono tutte fauolose, però non se ne può trouar la verità, perche per tutto Ippolito è introdotto per persona casta, & solitario; nondimeno quì Virg. dice, che egli hebbe questo figliuolo, c'hebbe nome Virbio, di che egli ragiona quì, ma la verità è questa, che Virbio è il nome di Diane, che con Diana si coogiugne, come si congiugne Atis con la madre de gli Dei, & Erichthonius con Minerua & Adonis con Venere. [Aegeriæ lucis.] Questa è vna Ninfa, che stà ne' boschi Aritij, & è quella, che Numa Pompilio fingeua, che ella fusse sua amica, & che le leggi, che lui daua egli l'haueua da lei, & questo faceua, accioche il popolo Romano più facilmente le accettasse, & giurasse di osseruarle, perche il popolo più facilmente accetta le leggi fatte da Dio, che da gl'huomini[pinguis vbi, & placabilis] dice, che questo altare è grasso per i continoui sacrificij, che vi si fanno [placabilis] chiamala placabile al presente, & non implacabile, come già ella soleua essere [arte nouercæ occiderit] hauendo detto matrigna: gli è parso a Virgilio dir la grandezza della sceleratezza commessa contra Ippolito, perche le matrigne per natura son crudelissime contro a' figliastri, & per la lor nota crudeltà si presume ogni vno, che elle facciano ogni sorte di tristitia[Pęonijs reuocatum herbis] ouerament queste herbe peonis sono dette da Peone medico de gli Dei, ouerament questa herba peonia è vn'herba, che in Candie nasce assaissima.

Ordine delle parole.

[Quin]oltre di questo[& venit]venne[missu] essendo stato mandato, ouero per commandamento [Archippi Regis] di Archippo Rè[fortissimus Vmbro]il fortissimo Vmbrone [sacerdos] sacerdote[de gente Marrubia]delle gente Merrubia[comptus] essendo adorno. [super galeam] sopra la celata [fronde] di rami[& felici oliua]& di felice oliua, cioè di rami d'oliuo felice[qui]il quale[solebat] soleua[cantuque]con gli incanti[manuque]& con le mani [spargere somnos]fare addormentere[vipereo generi]la generatione delle vipere, le vipere[& hydris]& l'idre[grauiter spirantibus] che mandano fuori fiato velenoso[que]& [mulcebatiras]mitigaua la ira, & il furore di questi animali velenosi[& leuabat morsus] & alleggieriua i morsi loro, cioè faceua, che non nuoceuano tanto[arte] con la sua arte, & incanti[sed]ma[non eualuit]non potette [medicari dictum] medicar la ferita[cuspidis Dardaniæ]dell'armi Troiane[neque iuuere eum] nè gli giouorno [cantus somniferi] gli incanti da fare addormentare le serpi [& herbæ quæsitæ] ne gli giouorono le herbe, che egli haueua trouate[Marsis in montibus]ne' monti della Marsia [in vulnera]contro le ferite che egli hebbe da' Troiani[nemus Angitiæ]il bosco delle Dea Angitia[fleuit te]ti pianse[Fucinus] il fiume Fasino [vnda] con la sua acqua[vitrea]di vetro, cioè che è tanto chiera, che par vetro, ouero cristallo[flenere]ti piansero[liquidi lacus] i liquidi laghi[ibat]andaua[bello]alla guerra [proles pulcherrima] la bellissima prole[Hippolyti]d'Hippolito, cioè il bellissimo figliuolo d'Ippolito[Virbius]chiamato Virbio[quem] il quale[mater Aritia]la madre Aritia[misit]lo mandò[insignem]nobile [lucis] ne' boschi[Aegeriæ]alla Ninfa Egeria [eductum] che ella lo alleuasse[circum]intorno [littora Hymetia] ai lidi Imetij[vbi] doue [ara scilicet est]e l'altare[Dianæ]di Diana[pinguis]grassa per i sacrifici[& placabilis]& al presente placabile[namque]per che[ferunt] ognuno dico [fama]per fama, per hauer vdito dire[Hippolytum]che Ippolito[venisse]venne[rursus]di nuouo[ad sydera æthera]cioè nel mondo tra viui[& superas sub auras]& sotto l'aure superne[cœli]del cielo, cioè nel mondo tra viui[postquam]poiche[occiderit]egli morì[arte]per le calumnie[nouercæ]della matrigna[que]&[postquam]poiche explerit]egli pagò[pęnas patrias]le pene paterne, la penitenza, che gli poteua dar suo padre[sanguine]col sangue[distractus] essendo stato fatto in pezzi, & spezzato tutto[æquis turbatis]da i caualli impauriti [reuocatum] & dicono, che fu fatto risuscitare [herbis] con l'herbe medicabili[Pęonijs]che vsa Peone medico de gli Dei [& amore] & con l'arte[Dianæ]di Diana.

[Tum pater omnipotens] Seguita di narrare la fauola di Ippolito.

Tum pater omnipotens, aliquem indignatus ab vmbris
Mortalem infernis ad lumina surgere vitæ.
Ipse repertorem medicinæ talis, & artis,
Fulmine Phœbigenam Stygias detrusit ad vndas.
At Triuia Hippolytum secretis alma recondit
Sedibus; & Nymphæ Aegeriæ, nemorique relegat;
Solus vbi in syluis Italis ignobilis æuum
Exigeret, versoque vbi nomine Virbius esset.
Vnde etiam Triuiæ templo, lucisque sacratis
Cornipedes arcentur equi, quod littore currum,
Et iuuenem monstris pauidi effudere marinis
Filius ardenteis haud secus æquore campi
Exercebat equos, curruque in bella ruebat.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Tum pater omnipotens] Per esserci racconiato di sopra interamente la storia, passerò via breuemente [pater omnipotens] Chiama Gioue padre omnipotente: perche per Gioue intende Iddio, al quale non è impossibile cosa alcuna, perche Iddio può fare tutte le cose, che per natura possono esser fatte: & per conseguente diremo, che egli possa far tutte le cose. Dicono alcuni, che Iddio nõ può fare, che quello, che è fatto, non sia fatto: & però è scritto. Hoc solo posse priuantur Dij, vt facta infecta redeant. Le cose fatte per loro natura nõ possono esser non fatte: però se bene Iddio non puo fare, che elle nõ sijno fatto, nõ è per questo, che nõ possa fare ogni cosa, che per loro natura si possino fare. Fà camminare i monti, tremare il mõdo, andar sotto sopra il mare, & risuscitare i morti, come ne fanno fede l'historie sacre, però ragioneuolmente Virgil. lo chiama omnipotente [indignatus] & ragioneuolmente, perche Gioue è quello, che solo debbe far risuscitare i morti: & perche vidde, che Febo prosontuosamente fece risuscitare Ippolito, per questo si sdegnò, come fa ognuno, quando vede, che qualcuno fa quello, che tocca fare a lui [ab vmbris] dall'inferno, doue non è altro, che ombra, come in più luoghi habbiamo dimostrato nel Sesto di Virgilio. [mortalem] Et questo era lo sdegno, che fosse stato fatto risuscitare vn'huomo, che morto debbe ster morto, secondo l'ordine suo, & non ritorner più in vita, se nõ pare a lui. [ad lumina vitæ] Di sopra ha detto. Vmbris infernis, in cambio della morte: però dice lumina vitæ, in cambio della vita [repertorem medicinæ] cioè Esculapio, che trouò la medicina, come io hò detto: & fù tanto eccellẽte, ch'egli faceua risuscitare i morti. Esculapio fù figliuolo d'Apollo, come hò detto di sopra, & di Coronide figliuola

gliuola di Flegia:la quale Apollo hebbe per forza,& l'ingrauidò,& ne nacque Esculapio,com'io hò detto. Flegia per vendicarsi arse il Tempio d'Apollo: il quale Flegia fu per questo condannato all'Inferno. Larq.che scriue sopra Lattantio,dice,che non si sà di chi nascesse Esculapio,& ch'egli fu trouato da' cacciatori in vna selua,ch'vna capra gli daua la poppa,& vn cane gli faceua la guardia,come fu grande,fu dato à Chirone,che gli insegnò la medicina, Pausania dice, che fu messo in questa selua da Flegia suo auolo, padre di Coronide,che anche lei nō si sà di chi ella fosse figliuola:costui, di chi si fosse figliuolo, crebbe fuor di modo nella medicina, & diuentò tanto eccellente, che si dice, che fece risuscitare il figliuolo di Minos,& Ippolito,come si è detto di sopra; però Propertio disse:

Et Deus extinctum cressis Epidaurius herbis
Restituit patrijs Androgeona focis.

Perche Esculapio fu chiamato Epidanreo,& Messenio. Dicono ancora,che Esculapio fu fulminato da Gioue: perche egli risuscitò Ippolito. Quando i Romani erano appestati,che moriuano à migliaia trouorno 3.lib.Sibillini,che la peste non se n'anderebbe mai,se non conducendo la statua d'Esculapio in Roma da Epidanro,doue egli era adorato. Mandorno Imbasciadori à Epidauro,iquali conduſſeto in Roma vn grandissimo serpente in vna naue per Esculapio, il quale serpente arriuato in Roma,se ne endò in vn'Isola,che ere nel Tenere,doue era dedicato il Tempio d'Apollo,che come fu arriuato la peste se n'andò,qual'Isola hoggi vi è,& vi è ancora non sò che reliquie di questo Tempio, nella qual Isola al presente vi è stato fatto la Chiesa di S.Bartolomeo. Cicerone dice, che sono stati molti Esculapij,& nel 3.lib.della natura de gli Dei dice cosi,che il primo de gli Esculapij fu figliuolo di Apollo,adorato da gli Arcadi,& lui il primo,che legasse le ferite. Il secondo fu figliuolo di Mercurio secondo,che fu amazzato da vna saetta. Il terzo,di Arsippo,& di Arsinoe che fu il primo,che insegnasse purgare il ventre,& cauar' i denti. La sepoltura di questo è in Arcadia,non molto discosto dal fiume Lusio [ipse repertorem medicinæ]Per queste cagioni dette Virg. lo chiama l'inuentore della medicina[talis]& dice,che la sua medicina nō era medicina ordinaria da risanare gli amalati,mà straordinaria da far risuscitare i morti,contra l'ordine di Gioue,& però Gioue si sdegnò,& lo fulminò[Phœbigenam]chiama Esculapio Phœbigenā,che significa nato per penitentia della madre, perche la madre fu sparata,accioche gli fosse cauato di corpo,e cosi patì le pene dell'adulterio commesso con Apollo[fulmine Stygias detrusit ad vndas]l'ammazzò con vna saetta,e lo mandò nell'Inferno, & dice vndas Stygias,per amor della Stigia palude,che è nell'Inferno,come noi habbiamo detto[detrusit]significa proprio gettar per forza,& con violentia[at Triuia]dice,che Diana hauendo hauuto paura,che non interuenisse il medesimo à Ippolito, che ella haueua fatto risuscitare, come s'è detto,lo nascose[Triuia]intēde Diana,& la chiama Triuia, per le trè deità,che sono in lei,come s'è detto [secretis sedibus] perche ella lo mandò alla Dea Egeria,nelle selue, acciòche nessuno sapesse doue si fosse,& perche Gioue nō lo amazzasse, come egli fece Esculapio per hauer fatto risuscitar Ippolito,come s'è detto,perche se egli haueua amazzato Esculapio,per hauer risuscitato Ippolito,el la dubitaua ancora,che nō facesse il medesimo a Ippolito[nemoriq; relegat]cioè,lo raccomandaua[solus vbi in syluis],i. in solis syluis, perche le selue son solitarie[ignobilis]non intende vile, ma ignoto verso[vbi nomine Viribus esset]come s'è detto nella fauola,gli leuò il nome d'Ippolito,& gli pose nome Virbio [vnde etiam Triuiæ templo lucisq; sacratis]dice,che per questa cagione ancora i Caualli sono,[cacciati del Tempio,& de'boschi di Diana, perche straſcinorno Virbio,ouero Ippolito & ne fecero diuersi pezzi,come di sopra s'è detto [filius ardentes]dice, che vn figliuolo di questo Ippolito,ouero Virbio,che medesimamente hebbe nome Virbio,maneggiaua i caualli cosi ben,come il padre,che è questo Virbio,di chi ragiona qui Virg.nel testo di sopra,doue dice:ibat & Hippoliti proles pulcherrima bello Virbius[haud secus] non manco bene del Padre maneggiaua i caualli, nè punto si spauentaua dell'essempio del padre,ch'era stato strascinato da'caualli[æquora]questo significa la pianura detta ab æquando:perche i piani sono pari.

Ordine delle parole.

[Tum]allhora[pater omnipotens]il padre onnipotente,cioè Gioue[indignatus]degnato[aliquem mortalem]che vn'huomo mortale[surgere]venisse[ad lumina vitæ]a' lumi della vita [ab vmbris infernis]dall'ombre Infernali cioè risuscitasse da morte a vita[ipse]egli essendo sdegnato per questo conto che vn morto risuscitasse[detrusit]confìccò[fulmine]con vna saetta [Stigias ad vndas] nella Stigia palude[repertorem]l'inuentore[talis medicinæ]di tal medicina,[& artis]& di tal'arte.[Phębigenam]ilquale inuentore fu generato per penitentia della madre, cioè amazzò Esculapio,che trouò quest'arte [at]ma [Triuia]Diana[alma]grāde,sapeme[recondit Hippolytum] nascose Ippolito[secretis sedibus]in luoghi secreti[& relegat] & lo raccomādà[Aegeriæ]alla Dea Egeria[nemoriq;]& al bosco [vbi]do ue[solus]solo[in sylvis Italis]nelle selue d'Italia[ignobilis]non cono sciuto[exigeret æuum]finisse la sua età[que]&[vbi]doue[esset]e'fosse[Virbius]Virbio,& non Ippolito[verso nomine]hauēdogli mutato il nome[vnde]parla qual cosa[etiam]ancora infino à questo tempo[cornipedes equi]i caualli,che hanno i corni ne i piedi[arcentur] son cacciati[templo]del Tēplo[Triuiæ]di Diana[lucisq; sacratis]& de'boschi sacrati[quod]perche[pauidi]essendo impauriti [effudere] spezzorono[currum]il carro[littore]per il lito[& effudere]& fracassorno[iuuenem]il giouane[littore]per il lido[pauidi]essendo impauriti[monstris marinis]da'mostri marini[filius] questo suo figliuolo, chiamato medesimamente Virbio [haud secius] non manco pigramente di Virbio suo Padre, altrimente chiamato Ippolito [exercebat]essercitaua,& maneggiaua[equos ardentes] i caualli furiosi [æquora]per la pianura[campi]della campagna [que] & [haud secius] non manco animosamente[ruebat in bella] andaua alla guerra con furia[curru]con la carretta.

[Ipse inter primos] ragiona hora di Turno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ipse inter primos] dice che Turno era nel mezo d'i principali : perche lui era il primo,& capo di tutti,al quale tutti rendeuano vbidienza[ipse] è persona terza,seconda,& prima: però si congiunge con tutte le persone[primos] primi si chiamano secondo l'ordine, come primo,secondo, terzo,&c. chiamasi anche primus quello, che è principale, e maggiore di dignità,come qui in questo luogo[præstanti corpore]bello di corpo,in modo,che superaua gli altri:perche præ stare,significa propriamente stare innāzi,staua adunque innanzi Turno a tutti gli altri per prestanza di corpo, cioè era più bello: perche nella bellezza superaua tutti [vertitur arma tenens] questo era atto da persone di grande animo,

Ipse inter primos præstanti corpore Turnus
Vertitur,arma tenens,& toto vertice supra est,
Cui triplici crinita iuba galea alta, Chimæram
Sustinet,Aetnæos efflantem faucibus ignes,
Tam magis illa fremens,& tristibus effera flāmis,
Quam magis effuso crudescunt sanguine pugnæ,
At leuem Clypeum sublatis cornibus Io
Auro insignibat,iam setis obsita, iam bos,
Argumentum ingens,& custos virginis Argus,
Cælataque amnem fundens pater Inachus vrna,
Insequitur nimbus peditum ,clypeataque totis
Agmina densantur campis ,Argiuaque pubes
Auruncæque manus,Rutuli,veteresque Sicani
Et Sacranæ acies,& picti scuta Labici;
Qui saltus Tyberine tuos, sacrumq; Numici
Littus arant, Rutulosque exercent vomere colles ,
Circæumque iugum queis Iupiter Auxuris aruis
Præsidet,& viridi gaudens Feronia luco;
Qua Saturæ iacet atra palus,gelidaſque per imas
Quærttur valles,atq; in mare conditur, Vfens.

era più grande de gli altri tutto il capo, facendo la figura,che si chiama la parte per il tutto[supra est,[cæteros]il medesimo,che dire maior cæteris [toto vertice]dell'eccesso, del quale io ne ragiono nella Teorica al suo luogo[cui]hà scritto la bellezza del corpo, & brauura di Turno,hora scriue, com'egli era armato & dice,ch'egli haueua in capo vna celata con tre ordini di pennoni, & sopra questa celata vi era vna chimera fatta con tanta arte, che dalla bocca la gettaua fuoco,& tanto più ne gettaua,& stridea,quanto più s'incrudeliua la battaglie. Nello scudo suo era intagliato la storia di Io conuertita in vacca & Argo che n'haueua cura,& il padre Inaco,che gettaua il fiume giù per vna vrna intagliata[triplici iuba] di tre ordini di pēne [iuba]significa i crini de' caualli, qui intende per iuba, i pennoni, che sono insù la celata per ornamēto, che paiono quasi crene di caualli[galea crinita]eco,che seguita nella metafora:perche chiamala celata crinita,per rispondere à iuba,che

pecche tali si volteggiano in quà,in là,spinti dalla fortezza,& vincità dell'animo lo ro[arma tenens]ouueramente vuol dire, che mentre che la facene questa brauura,egli teneua le arme in mano, oueramente vuol dire,che teneua in mano la sua insegna:perche arma, significa l'vna,& l'altra cosa[& toto vertice supra est]era più grande de gli altri, tutto il cocuzolo del capo ,che questo è significato per vertice,oueramente pon vertice,in cambio di capo, & dice ch' egli com'io hò detto significa i creni de'caualli[alta]ouero dice,che questa celata era alta:perche la era insù'l capo di Turno, ch'era così bello,ouero perche la celata era alta,come molte,che spesso si veggono [Chimera sustinet]sopra la celata era la chimera sostenuta dalla celata,la Chimera è(secondo,che dice Omero) vn'animale , che non si può nè vincere,nè domare,nata di seme diuino. Scriue Esiodo nella Throgonia,che egli è vn mostro,che hà tre forme,& dice cosi:

Huic

Huic tria sunt capita, & fertur primum esse leonis
Pulchri aculis caprique simul fortisque draconis:
Ante Leo, retroque draco medium que capella est;
Pegasus hanc vicit, & magnus Bellerophontes;

Dice Seruio, che la Chimera veramente è vn monte della Licia, che di cõtinuo arde la sua cima, qui vicino sono lioni, nel mezo del mõte vi sono le pascioni, & da basso à piè il monte sono serpenti: & però è dato luogo alla fauola, che l'è fatta di tre animali, cioè, che ella habbia il capo di lione, il corpo di capra, & il restante sieno dragoni: questo monte Bellorofonte lo fece habitabile, & però si dice, che egli amazzò la Chimera, & questo dice Seruio, com'io ho detto. Plinio dice, che la Chimera è vn mõte nella Faselide, che il dì, & la notte di continuo arde il fuoco, della quale s'accende con l'acqua, & si spegne con la terra, ò co'l fieno; questo dice, di questo spegnere, & accendere Guido Tesio. [Aetnaeos ignes] questa Chimera gettaua fuoco per bocca, & lo chiama questo fuoco, Aetnaeos, alludendo al mõte Etna, ouero alludendo al monte, che dice Plinio, ò che dice Seruio [efflantem] ben dice efflentem, perche col fiato ella mãdaua fuora il fuoco [faucibus] questo è il luogo donde ella mandeua fuori il fuoco, fauces, son propriamente le fauci, con che si mangia, ma Virgil. intende la gola, & la bocca [tam magis illa fremens] questo era il grande artificio, che quanto più incrudelius la battaglia tanto più elle diuentaua più crudele, & gettaue maggior fuoco per bocca, [tam magis, quam magis] questo contra la regole, perche tam, magis, maximè, minus, minimè, quam, sono auuerbij, che si pongono sempre co'l positiuo, & non co'l comparatiuo nè con auuerbio di comparatiuo: perche Virgilio non poraue dire tam magis, ne quam magis, mà bisognaua, che dicesse: tãto magis, e quanto magis come io prouo benissimo nella mia Teorica, nel cap. dell'eccesso [fremẽs] significa stridere: & stringere per rabbia i denti [at leuem clypeum] viene hora a scriuere, come era fatto il suo scudo [leuem] era leggiere, acciochè egli lo potesse maneggiare, difendendosi nella battaglie [sublatis cornibus Io insignibat] ereui dentro intagliete Io, diuentata, vacca, per opere di Gioue [sublatis cornibus] teneua le corne alte Io, fu figliuola d'Inaco, declinasi Io, huius Ius, & fu figliuola, come io hò detto d'Inaco, & amata de Gioue: Gioue stãdosi vn giorno a solazaare con essa, sopragiunse Giunone: la onde presto, acciochè Giunone non la conoscesse la fece diuentara vna vacca. Giunone, acciochè Gioue non la facesse diuentare di nuouo donna, la dette in gaardia ad Argo, che haueua cento occhi, acciochè nessuno gliele potesse torre. Inaco l'andeua cercando, & di continuo piengeua; perche non la trouaua, & ella di continuo mugghiaua, per essere diuentata così sgratiatamẽte vna vacca: per questo Gioue mosso à cõpassione deliberò di cauarla di quello affanno: però ricorse a Mercurio, & gli cõmesse, che douesse amazzar Argo, come a lui paresse, & liberasse Io di quella seruitù. Andò Mercur. vestito à vso di pastore con vna siringa, che faceua eddormentare chi la sentiua. Era questa siringa fatta di più zãpogne di cãna congiunte insieme: arriuato dou'ere Argo, cominciò a suonare assai dolcemẽte, e gl'occhi d'Argo si cominciorno ad adormentete, hore 2. hora 4. hora 6. Mercur. di continuo suonaua più dolcemente, però tanti più occhi s'addormentauano; finalmente fece tanto così, che s'addormentorno tutti, & allhora Mercur. messe mano à vna sua arme fatta com' vne falce, & mozzò la testa ad Argo, & così Io fu deliberata: a memoria della qual cosa dice la fauola, che da quel tempo in quà tutte le vacche nascono con queste 2. lettere nel piè, Io, però sempre caminando nella terra stãpeno questa parola Io [iam setis obsita] & si vedeua in questo scudo Io, già tutte piena di peli [iam bos] & hora si vedeua diuentare vacca, e questo era il grende artificio, che queste dipintura staua in modo nello scudo, che si vedeua Io, à poco à poco coprirsi di peli, & diuenter vacca, & in vn tratto si vedeua vacca diuentata [setis] sono proprio le setole, che sono in sù le schiene a' porci, & nella code, & ne' colli de' cuualli, mà qui Virg. le pone per i peli delle vacche [obsita] significa proprio circondato, & torniato, come è la vecca di peli, che, ob oltre a gli altri suoi significati, significa intorno: però Terentio disse: pannis, annisq. obsitus [argumentum ingens] ouer amente egli intende per questo argomento, fauola, volẽdo dire, che questa fosse vna gran fauola: perche argumẽtum, significa fauola: però Cicer. disse: argumenta erent in valuis: ouerramente egli pone argumenta in cambio di probationem, volendo prouare cõ queste pitture che egli fosse Greco; & questo ancora prouò Amata, doue ella disse, introdotte da Virg. Inachus, Achrisiusq; petres, mediaeq. Micaenae [peter] non solamente chiama Inaco padre di Io, ma lo chiema ancora padre, volendo inferire, che Turno haueua hauuto origine da lui [insequitur] dice hora la gente, che costui haueua seco [nimbus] nimbo, è vn nembo, ouero vna pioggie spessa, & grãde, qui egli la pone per vna moltitudine: però dice nimbus peditum: haueua adunque seco vna gran moltitudine di pedoni, ouero fantacini [clypeata agmina] i suoi squadroni, che egli heueua, heueuano tutti gli scudi [densantur totis campis] vuole inferire, che era tanta la moltitudine, che per tutti i cempi si stiuauano, ouero per tutti i campi in frotta si metteuano in ordinanza [argiuaq. pubes] la gio-

uentù, ch'era seco era Greca, & da questo si vedeua, che egli era Greco [veteresq. Sicani] chiamagli vecchi, perche doue è Roma, erano i Sicani, che dipoi furono scacciati da gli Aborigini, questa natione vẽne di Spagna, & abbãdono la patria sua per le discordie, che nacquero tra loro, & ne vennero in Italia: furno chiamati Sicani dal fiume Sicano di Spagna: furno scacciati d'Italia da gli Vmbri, però se ne endorno in Sicilia, la quale si chiama Sicilia da' Siculi [& Sacranae acies] sempre qui si intende quel verbo insequitur, & bisogna dire insequitur, ouero insequuntur, secondo i nomi, con che si congiugne] Sacranae] dicono, che vn certo Coribante venne in Italia, s'impadronì de' luoghi, che hora sono vicini a Roma, & che i popoli, che hanno hauuto origine da lui, sono stati chiamati Sacrani: perche i Coribanti sono sacrati alla madre de gli Dei. Altri vogliono, che le squadre sacrane sieno fatte de gli Ardeatini quali hauendo vna volta la peste, fecero voto di fare vn sacrificio, che si chiama ver sacrũ, & però sono stati chiamati Sacrani: perche fu vsanza d'Italiani, trouandosi in qualche grã pericolo di votarsi, di sacrificare tutti gl' animali, che nascessero loro in casa la primauera, che prima veniua, che in Latino si chiama, ver: & però quel sacrificio fu chiamato ver sacrum: altri dicono, che questo Coribante, che venne in Italia, mostrò i misterij di Cibele: & per questo quegli, che vennero da costoro per le sacre cerimonie, furno chiamati Sacrani [& picti scuta Labici] Glauco figliuolo di Minosse venne in Italia, & cercando d'hauere vn' imperio, & non trouando chi glielo desse: perche non mostraua cosa di che ne fusse degno, come haueua mostrato suo padre, mostrò vna cintura di suo padre, & vno scudo militare, perche innanzi eglino andauano scinti, del quale ancora lui fu chiamato Labico, & da lui i popoli da lauis, che significa ansa [picti scuta] cioè lodati di cõtinuo in guerra: perche gli antichi forti portauano gli scudi dipinti, vnde est, parmaque inglorius alba, cioè non dipinta [picti scuta], i. habentes scuta picta [qui saltus, s. insequuntur] voltasi al fiume Teuere, dicendogli, che con lui erano quegli, che lauorano i tuoi boschi, & le campagne sacre del fiume Numicu [sacrum] questo dice, ouero perche già questo luogo era sacro: ouerramente egli lo chiama sacro, perche il fiume Numico fu sacrato, poiche vi fu trouato dẽtro il corpo morto d'Enea [litus erant] cioè al lito del fiume, come è viridique in littore conspicitur sus: perche le ripe sono proprio de' fiumi, & i liti del mare, però Ouidio, disse, pro ripis littora pulsant [circaeumque iugum] intorno à questo tramito della campagna era adorato Gioue, quando egli era fanciullo, ilquale si chiamaua Anxurnus: quasi, i. sine nouacula: perche mai si rase la barba: & Giunone medesimamente in questo luogo s'adoraua, quando ella era vergine, si chiamaua Feronia, & nella cempagna vicino à Terracina è vna fontana, che qualcha volta fu chiamata Anxur [& viridi gaudens Feronia luco] questa parola, viridi non è ot soperchio: perche ardendo vna volta il bosco di questa fonte à caso, & volendo gli habitatori trasferir di quiui i simulacri, subito ella rinuerdì [quà Saturae iacet atra palus] secondo questa lettione noi intendiamo veramẽte, Saturam paludem: ma alcuni leggono, asturae: ilche se è, egli hà posto la palude in cambio del fiume. perche Astura, è vn Castello non lontano da Terracina, & il fiume si dimanda Astura, dal nome suo [quaerit iter valles] assai bene hà espresso la strettezze del fiume [Vfens] questo fiume nõ è molto lõtano da Terracina, & entra nel mar Tirreno: è encora vn'altro fiume in Frãcia, che si chiama Vfens, che cascando dalle Alpi viene nel Pò.

Ordine delle parole.

[Ipse Turnus] Turno [praestanti corpore] di bellissima presentia, vertitur] si volteggia, si vagheggia, pauoneggia [inter primos] frà principali [tenens arma] tenẽdo in mano l'arme [& supra est] & è più grande di tutti gli eltri [toto vertice] tutto il capo [cui] al quale [galea] vna celata [alta] alta [crinita] che hà i crini fatti, ouero le creste, [triplici iuba] di tre ordini di pennoni [sustinet] la qual celata sostiene [Chimeram] la Chimera [efflantem] che getta fuora [faucibus] dalle fauci [Aetnaeos ignes] fuoco come il monte di Etna [tam magis] tanto più [illa] ella [fremens] grida [& effera] & diuenta tanto più fiera [tristibus flammis] per i cattiui fuochi [quam magis] quanto più [crudescunt] incrudeliscono [pugnae] le battaglie [effuso sanguine] hauendo sparso il sangue [at] ma [Io] Io [sublatis cornibus] co' corni alzati [insignibat] nobilitaua [auro] con l'oro [leuem clypeum] il leggiere scudo [iam] hora [obsita] essendo coperta [setis] di peli [iam bos] hora diuentata vacca affatto [argumentum ingens] argumento grẽde, proua grande, ouero fauola grande [& Argus] & Arge [custos] guardiano [virginis] della vergine, cioè di Io [que] & [pater] il padre suo Inaco [fundens] gettando [caelata vrna] per vna vrna intagliate [amnem Inacum] il fiume Inaco [nymbus] vn nembo, vna moltitudine grande [peditum] di pedoni, ò di fantacini [insequitur] lo seguite [que] & [agmina] squadroni [clypeata] tutti con le torelle [densantur] sono folti, ouero si condensano [totis campis] per tutta le campagne, [que] & [argiuae pubes] la giouentù Grece [insequitur] lo seguita, [que] & [manus] gli esserciti [Auruncae] Auroncini [Rutuli] i Rutuli [veteresque Sicani] & gli Antichi Sicani [& Sacranae acies] e li esserciti Sacrani [& Labici picti scuta] & i Labici, che hanno gli scudi dipinti tutti questi lo seguitano, lo seguitano ancora coloro [Tyberine]

berinæ] ò Tiberino [qui arant] quegli che lauorano [tuos saltus] i tuoi boschi[que]&[sacrum litus] il sacro terreno [Numici] del fiume Numico[que]& lo seguitano ancora coloro, che[exercet] lauorano, ouero arano[vomere] co'l bombero[colle·] i monti [Rutulos] de' Rutoli[que]& [iugum Circæum] il monte Circeo [quis aruis] à que' paesi[præsidet] è soprastante[Iuppiter Anxurus] Gioue Ansuro [& Feronia] è Giunone [gaudens] rallegrandosi[viridi luco] del verde bosco[qua] per doue [iacet] è [atra palus] le scura palude] [Seturæ] di Satura, ouero[Aufræ] di Austra[que][& gelidus Vfens] il fiume freddo Vfente[quærit] cerca[iter] il camino cioè và [per imas valles] per le basse valli[atque conditur]& si nasconde, sbocce in mare.

Hos super aduenit Volsca de gente Camilla,
Agmen agens equitum, & florentes ære cateruas,
Bellatrix, non illa colo, calathisue Minerua
Fœminas assueta manus, sed prælia virgo
Dura pati: cursuque pedum præuertere ventos,
Illa vel intacta segetis per summa volaret
Gramina, ne teneras cursu læsisset aristas:
Vel mare per medium, fluctu suspensa tumenti,
Ferret iter, celeres nec tingeret æquore plantas,
Illam omnis, tectis, agrisque effusa iuuentus,
Turbaque miratur matrum, & prospectat euntem,
Attonitis inhians animis, vt regius ostro
Velet honos leueis humeros, vt fibula crinem
Auro internectat, Lyciam vt gerat ipsa pharetram,
Et pastoralem præfixa cuspide myrtum.

[Hos superaduenit] ragione di Camilla Capitanessa, che anche lei venne à questa guerra.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hos superaduenit] dice che oltre à costoro detti di sopra venne Camilla, che conduceua vna squadre di caualli leggieri, & di fantaccini tutti armati [hos super] sopra questi: poteua medesimamente dire præterea, cioè oltre à questi detti di sopra, & vedete come Virgil. seguita ordinariamente, che non fà mentione delle femine, infin che non hà fatto mentione de gl' huomini; il medesimo si legge de' Troiani, che l'vltimo aiuto, che chiesero fu quello, che chiesero all'amazzone. [Volsca degente] cioè d'un castello de' Volschi, che si chiama Priuerno [Camilla] sopra questo nome è d'auuertire, che i ministri delle cose sacre, & le ministre, che erano ancora nella puertia si chiamauano Camilli, & Camille; & di qui è detta Camilla, così dice Seruio. Festo dice, che Camillus propriamente è vn fanciullo ingenuo, di costumi ciuili; & in vn'altro luogo dice, che e' chiamauano Camillo, Cumeram, per questo, perche era ministro delle cose sacre: alcuni altri dicono, che gli antichi chiamauano tutti i fanciulli Camilli, come si legge nelle scritture antiche, quando il padre insegnaua al figliuolo, come si doueua gouernar le possessioni, gli diceua hyberna puluere, verno luto grande fata Camille metes, per questo adunque può essere, che questa fanciulla, & per esser fanciulla, e per esser di costumi reali, fosse chiamate Camilla[agmens agens æquitum] dice hore, che gente ella haueua seco[agens] agere oltra alle altre sue significationi, significa guidare, ouero condurre[florentes ære cateruas] flores, si chiama ogni cosa, che è bello, pulito, nitido, & risplendente, però Lucano disse, florebat nauibus portus: erano adunque i soldati, che menaua seco Camilla tutti floridi, & nitidi, bene armati, & la propria attilatezza[non illa colo] dice, che Camilla non si dilettò della rocca, & del fuso, come l'altre donne, mà dell'arme[colo] è proprio la rocca con che filano le donne[calathisue Mineruę] callathus è vn paniere, doue le donne mettono dentro i fusi pieni di filo, & i pennecchi di lana, & di stoppa, & i lucignuoli di lino per filare. Virgil. dice, che la rocca, & questi panieri sono di Minerua, perche Minerua era la Dea dell'arme, & del filare, ma Camille si volse solo all'arme, & però dice, che ella non si dilettò della rocca, & del fuso di Minerua[cursuque pedum preuertere ventos] seguita narrando le qualità di Camilla, & dice, che ella era tanto veloce nel correre, che ella correua più che il vento[præuertere] significa passare innanzi [illa vel intactæ] questa era vn'altra cosa maggiore, che era in lei, cha ella poteua volare sopra le spighe d'un campo di biade, & correre da capo à piè, sempre sopra le spighe senza romperne vna [vel mare per medium] hà detto, che ella era tanto leggiera, che ella potrebbe volare sopra le spighe senza far lor danno alcuno, & hora confermando il medesimo dice, che ella potrebbe caminare sopra il mare senza bagnarsi punto le piante de' piedi[tingeret] in cambio di bagnarsi[illam omnis tectis] dice, che ogni vno la guardaua con marauiglia, così quelli, che erano sù per tetti, come quelli, che erano per i campi, & fà la figura zeuma, che concorda il verbo co'l nome, che gli è più vicino, però dice miratur, perche è congiunto con turba [attonitis inhians animis] mostra la marauiglia de gli spettatori, che erano tanto attoniti in guardarla, che eglino stauano con la bocca aperta, che pareuano, che eglino sbauigliassero. Chi hauesse punto costoro essi non harebbono sentito[vt regius ostro] dice di che si marauigliauano, & quello che guardauano con tanta attentione [regius honos] in questo luogo egli pone honos in cambio del vestimento, & dice regius, perche era di porpora, & però dice ostro [leues humeros] chiama le sue spalle leggieri, ouero per la delicatura ouero per la loro destrezza, & agilità [pastorale myrtum] non vul dire asta di mortine, ma la mortine propria; perche i pastori sogliono combattere con questa[præfixa cuspide] i. habes præfixum pastoralem myrtum cuspide, perche in su la sua lancia ella haueua fitto vn ramo di mortine, ouero diremo così, che ella portasse in meno vn ramo di mortine, & vi haueua fitto dentro vna lancia, ouero vn'hasta.

Ordine delle parole.

[Super hos] oltre di questi[aduenit] venne[Camilla] Camilla[Volsca de gente] di nation Volsca[agens] conducendo, guidando essercito di soldati à piè[florentis] floridi, risplendenti[ære] per l'armadure di bronzo, che egli haueuano in dosso[bellatrix] la qual Camilla era vna valente guerriera[illa] ella[non assueta fœminas manus] nõ haueua le mani assuefatte[colo] alla rocca [calathisve] nè a' panieri [Mineruæ] di Minerua[sed] ma[assueta] era assuefatta[virgo] la vergine pati] a sopportare[dura prælia] le difficil battaglie[assueteq;] era assuefatta[præuertere] a vincere[cursu pedum] a correre [ventos] i venti[illa volaret] ella volerebbe [per summa gramina] sù per le cime dell'erba[segetis] d'vn campo di biade[vel intactæ] senza fargli danno, senza toccarlo[nec læsisset] nè harebbe offeso[cursu] co'l correre[teneras aristas] le tenere spighe[vel] & [ferret iter] cammarebbe[mare per medium] per mezo il mare[suspensa] sospesa[fluctu tumenti] in sù l'onde gonfiate[neq; tingeret] nè tignerebbe[celeras plantas] le leggiere piante de i piedi[æquori] con l'acqua[omnes] ogn'uno[miratur illam] la guardaua cõ marauiglia[tectis] di sù pe' tetti, dou' eglino erano andati per vederla[que]& [miratur illam] la guardaua con marauiglia[iuuentus] la giouentù[effusa] ch' era sparsa per vederla[agris] per le strade, piazze, & campi[turbaq; miratur matrũ] & tutta la moltitudine delle matrone la guardauano cõ marauiglia [& prospectat] & la guarda, e considera minutamente[euntem] mẽtre ch'elle và per la strada[inhians attonitis animis] stando cũ la bocca aperta, per essere stupefatte, & attonite in considerare[vt] come [regius honos] il vestimento regale[ostro] fatto di porpora [velet] cuopri[humeros leues] le sue destre, & agili spalle[vt] come [fibula] vna fibbia, ouero vn nastro[auro fatto d'oro[internectat] leghi, & riuolghi[crinem] le sue treccie[ut] come [ipsa] ella[gerat] porti alle spalle gratiosamente[pharetram] il turcasso con le freccie [Lyciam] fatta all'vsanza di Licia[vt & gerat & come ella porti[Myrtum pastoralem] la mortine da pastori[præfixa cuspide] hauendoui fitto dentro vna lancia.

Il fine del settimo Libro dell'Eneide di Virgilio.

Fl-

FILIPPO VENVTI DA CORTONA.

Sopra l'Ottauo Libro dell'Eneide di Virgilio.

IL tenor di questo Libro è, che Turno mise fuora dalla Rocca di Laurento il segno della guerra, & prese in compagnia gli aiuti di tutto il Latio, & mandò Venulo in Arpi à trouar Diomede, per mouerlo ad entrar seco in lega in quella guerra. Per le quai cose Enea si risentì, si come quello, che si diffidaua del poco numero delle sue genti: & per auiso di Tiberino passò i luoghi, doue fu poi edificata Roma, & chiese aiuto al Rè Euandro, ilqual cacciato d'Arcadia, haueua edificato vna terra chiamata Palante nel monte Palatino. Euandro intendendo la cagione della venuta di lui, amoreuolmente raccolse Enea, & essendo egli intento a far sacrificio ad Hercole, lo ragguagliò della cagione, & delle cerimonie di quel sacrificio, & gli contò i luoghi più nobili di quel paese. L'altro giorno Enea co'l soccorso di quattrocento caualli, de' quali era capo Pallante figliuole vnico di Euandro, mandò parte di quelle genti a seconda giù per il fiume in aiuto de' suoi, & esso co'l resto se n'andò in Agila città de' Thirrheni, i quali portauano odio capitale a Mezentio, che essi per la sua intollerabile crudeltà haueuano cacciato del Regno. In questo Vulcano lusingato dalle carezze della moglie, fabricò l'armi al suo figliastro, le quali Venere portò a Enea, il quale dilettandosi molto della bellezza di esse, e con suo gran piacere staua considerando lo scudo, doue erano dipinte tutte le honorate proue, quali haueano da fare i suoi descendenti.

VT belli signum Laurenti Turnus ab arce
Extulit, & rauco strepuerunt cornua cantu
Vtque acreis concessit equos, vtque impulit arma;
Extemplo turbati animi: simul omne tumultu
Coniurat trepidi Latium, saeuitque iuuentus
Effera, ductores primi Mesapus, & Vfens,
Contemptorque Deum Mezentius vndique cogunt
Auxilia, & latos vastant cultoribus agros.
Mittitur, & magni Venulus Diomedis ad vrbem,
Qui petat auxilium, & Latio consistere Teucros,
Aduectum Aeneam classe, victosque Penates
Inferre, & Fatis regem se dicere posci,
Edoceat, multasque viro se adiungere gentes:
Dardanio, & latè Latio increbescere nomen:

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

VT belli signum] Trouiamo, che appresso gli antichi nostri erano tre sorti di guerra; Vna legittima, l'altra Congiuratione, & l'altra Euocation. La guerra legittima era, quando tutti giurauano di non si partire, se non finita la guerra. Oueramente se fosse nata guerra in Italia, nella quale per il vicin pericolo vi fosse molta paura, perche non vi era tempo di domandare vn per vno, quello che haueua da guidare l'essercito, andaua in Campidoglio, & da quiui cauando fuori due insegne, vna rossa, & l'altra celestra, diceua, chi vuol la Republica salua seguiti me, & quelli che si adunauano insieme giurauano, & questa militia si chiamaua Congiuratione. Si chiamaua poi Euocatione, quando per qualche repentino bisogno tumultuariamente erano chiamati alla guerra [Strepuerunt cornua] fecero strepito le trombe, le quali suonauano insieme, cioè, si suonò a battaglia [concussit acres equos] questo si appartiene a i caualli leggieri [impulit arma], s. peditum, questo alli fanti a' piedi, ouero, Impulit arma Martis, perche colui, che haueua preso la cura della guerra intrando nella segrestia di Marte in prima moueua lo scudo, dipoi l'hasta della statua di Marte, dicendo Marte stà vigilante. [Ex templo] subito, ouero dopò l'arme diuine mosse [Mesapus, & Vfens] Fù fatta la elettione di persone, la quali hauessero da far gente, Mesapo come buon caual leggiere, & l'altro eccellente fante a' piedi. [Contemptorq; Deum Mezentius] che cosa è più iniqua, & ingiusta, quãto che vn ribaldo, e scelerato huomo apparecchi, & faccia guerra contra persona da bene, & religiose? [Vastant cultoribus agros] leuando, & togliando i Lauoratori, rendono i campi sterili, & gli danno il guasto [Venulus] questo fu Graeco, ilquale è mandato à Diomede, accio che lo menasse in aiuto, ouero più presto lo potasse muouere a dar aiuto [Diomedis ad vrbem] Diomeda poiche seppe, che per sdegno di Venare da lui ferita, sua moglie viueua dishonestamente, non volse tornare in Argo ma prese alcune parti della Puglia, & impatronitosi di quella genti, edificò molte città: imperoche egli adificò Beneuento, & Argilippa, doue è mandato Venulo. [consistere Teucros] che già i Troiani haueuano fondato vna città [Regem se dicere posci] dicendo posci, parla sottilmente, & appuntatamente, perche se Enea venne per volontà diuina, la quale cosi ordinò, & comandò, & non a caso, certamente, & indubitatamente s'hà da impadronire, & far sua l'Italia, & Imperio di Diomede.

Ordine delle parole.

[Vt Turnus] poiche Turno [extulit signum belli] cacciò fuora il segno della guerra, ch'era vna insegna [ab arce Laurenti] dalla rocca di Lauranto, città all'hora principale del Latio [& cornua strepuerunt] & li corni, e trombe facero romore, & suonarono [tanto rauco] con vn suono roco, & si suonò a battaglia [vtque concussit], & poi che commosse, & spinse co'l suono delle trombe [acres equos] i caualli feroci [vtq; impulit] & poiche Turno incitò & mosse [arma] l'arme di pedoni, ouer di Marte [Extemplo animi turbati] subito, ad vn tratto gli animi de i Latini, liquali si erano adunati, si conturbarono, & commossero per il furore della guerra [& omne Latium simul coniurat] & parimente tutto il Latio, & Italia si congiura [tumultu trepido] per il presto, & repentino tumulto, secondo era il loro costume, & vsanza [que] & [iuuentus effera saeuit] la giouentù sfrenata, & indomita si incrudelisce [primi ductores] i primi Capitani [Mesapus Vfens, cioè Mesapo, & Vfente [que] & [Mezentius contemptor Deum pro Deorum] Mezentio, ilquale nõ stimaua Dio [vndiq; per tutto, in ogni parte [cogunt auxilia] adunano, & fanno genti, che li diano aiuto [& vastant agros latos cultoribus] & spogliano i cãpi, & territorij di lauoratori, & habitatori [& Venulus mittitur] & Venulo Greco è mãdato [ad vrbẽ Diomedis magni] ad Argirippe città del grãde, e famoso Diomede [qui petat auxilium] il quale, & acciòche domãdi aiuto [& qui edoceat] & acciòche informi Diomede [Teucros consistere Latio]. come li Troiani si fermano in Italia [Aeneam aduectũ classi] & come Enea nimico di Diomede è arriuato con armata, & molte naui [que] & [inferre penates] che porta i Penati [se posci regẽ] & dice di essere richiesto per Rè de i Latini [fatis] dalli fati, & volontà diuina, la quale tal cosa ha comandato [que] & [multas gẽtes adiongere se] che molte genti si accostano, & seguitano [viro Dardanio] questo huomo Troiano [& nomen increbescere lata Latio] & che il nome di Enea cresceua largamente, & in molti luoghi par l'Italia.

Quid struat his coeptis, quem, si fortuna sequatur,
Euentum pugnae cupiat, manifestius ipsi,
Quam Turno regi, aut regi apparere Latino.
Talia per Latium; quae Laomedontius heros
Cuncta videns, magno curarum fluctuat aestu;
Atque animum nunc huc celerem, nunc diuidit illuc,
In partesque rapit varias, perque omnia versa;

[Quid struat] seguita di raccontare quel, che Enea voglia in questo principio, e come sia stato auuertito dal Dio Tiberino, che domandi aiuto ad Euandro.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quid struat his coeptis] hauendo cominciato tal cose, da principio hà fatto Coeptas, & da qui coepti: perche hauendo occupato il regno, altro non vuole, che scacciare tutti i vecchi habitatori d'Italia [quem si fortuna sequatur euentum pugnae cupiat manifestius ipsi] se la fortuna il prospererà, che Diomede meglio sà qual debba essere il fine della sua vittoria, per esser egli già antico nimico.

Sicut aquæ tremulum labris vbi lumen abenis,
Sole repercussum, aut radiantis imagine Lunæ,
Omnia peruolitat latè loca, iamque sub auras
Erigitur, summique ferit laquearia tecti.

mico, vuole mostrare, che Enea ancora farà guerra contra Diomede non tanto per lo presente imperio, quanto per la inimicitia vecchia [talia per Latium] intendesi [gerebantur] & è la figura Eclipse [cuncta videns] imperoche riuolgeua nell'animo quel, che li nimici faceuano, non che lo vedesse, & è differenza tra video, & cerno; nam videmus animo, cernimus oculis: benche si confonda [Laomedontius heros] s'intende Enea simile a Laomedonte Rè di Troiani per la virtù, & astutia [curarum fluctuat æstu] queste parole anticipa la comparatione di sotto, la quale è tutta di Apollonio [Sole repercussum] & bene hà vsato repercussum, perche prima percuote, & ferisce l'acque, dipoi da lì si stende in alto [Peruolitat omnia loca latè] perche l'acqua riceuendo lo splendore del Sole, o della Luna, è mossa da' raggi, & percuote hor questa, hor quell'altra parte del vaso, doue è dentro, & s'inalza in alto, & percuote il soffittato della casa: non è persona alcuna, che non habbia visto tal splendore tremolante, & però è facile la ragione di tal'essempio.

Ordine delle parole.

[Quid struat] [edocet, & l'informa quel, che Enea ordina, apparecchia, & voglia [his cęptus] in questo principio [quem euentu pugnæ cupiat] quale riuscita, & fine di guerra egli desidera [si fortuna sequatur] se la fortuna l'aiuti, & fauorisca [apparere manifestius ipsi] che sia più chiaro a lui, cioè, che Diomede meglio il può sapere, ilquale conosceua i Troiani [quam Turno regi] che il Rè Turno [aut regi Latino] ouero il Rè Latino, li quali non haueuano prouati i Troiani, ancorche haueuano inteso il lor nome, & fama [Talia per Latium] [gerebantur, tal cose si faceuano in Italia, & massime in quella parte, doue è il Latio [quæ omnia] le quali cose [Heros Laomedontius] il Barone simile a Laomedonte Rè di Troiani, cioè Enea [videns] vedendo, & considerando [fluctuat magno æstu curarum] è combattuto da graui, & noiosi pēsieri & è traslatione presa dal mare [atque diuidit animum celerem] & volge l'animo suo presto [nunc huc, nunc illuc] hora a questo hora a quello [que] & [rapit in varias partes] scilicet animum suum, & volge, & gira l'animo suo in varie parti, in varij pareri, & consigli [& versat per omnia] & discorre tutti i consigli sopra quel che può auenire [Sicut vbi lumen tremulum] si come, & quale il lume tremolāte [repercussum Sole,] che 'l Sol percuota generato per la percussione di raggi del Sole [labris ahenis aquæ] in vasi grandi di bronzo pieni di acqua, ouero nelli quali vi sia acqua [aut imagine radiantis Lunę] scilicet repercussum, ouero, che l'effigie della Luna risplendente il percuota [peruolitat latè omnia loca] vola in ogni parte, & luogo [iamque erigitur sub auras] & se inalza al Cielo [que] & [ferit laquearia summi tecti] percuote i traui, & soffittato dell'alto, & spatioso tetto.

[Nox erat] Facendosi notte, & ogni animale riposandosi, Enea postosi a giacere nella ripa del fiume, si addormentò, alquale Tiberino apparse, & con tali parole il consolò.

Nox erat, & terras animalia fessa per omnes
Alituum pecudumque genus sopor altus habebat
Cum pater in ripa gelidi sub ætheris axe
Aeneas, tristi turbatus pectora bello,
Procubuit, seramque dedit per membra quietem.
Huc deus ipse loci, fluuio Tyberinus amœno,
Populeas inter senior se attollere frondes
Visus; eum tenuis glauco velabat amictu
Carbasus, & crines vmbrosa tegebat arundo,
Tum sic affari, & curas his demere dictis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Alituum] è posto in luogo di Alitum, per la figura Ephentesi, chiamata da Latini interpositione, la quale si fà quando nel mezo si aggiugne vna lettera, come Alituum, reliquiæ, ouero vna sillaba, come Induperator, in luogo di Imperator, & per rispetto del verso vi hà aggionto vna sillaba [sub ætheris axe] allo scoperto, all'aria. Axis, propriamente significa quel legno, circa del quale la ruota del carro si gira, così detto ab agendo, perche la ruota attorno di quello si muoue. Nel Cielo ancora chiamato Asse quella linea quale si estende dal Polo superiore all'inferiore. Altramente si pone per essi poli, quali son detti ancora Cardini, perche attorno di loro par che il mōdo si giri, vno chiamato Australe, ouero Antartico, l'altro Settentrionale, ouero Artico. Alle volte axis, si piglia per tutto il Cielo. Virgilio nel primo della Georgica: Vbi maxime Atlas axē humero torquet [turbatus pectora] per la figura Sinecdoche, laquale si fà ogni volta, che all'aggettiuo diamo l'accusatiuo, come Albus dentes, turbatus pectora. hauendolo animo conturbato per la guerra, sapendo non potersi fare senza molto spargimento di sangue, & senza perdere de i suoi [seramque dedit] ben diceseram, tarda: perche vn Capitano deue esser sollecito, & vigilāte, & non tutta la notte dormire, ma discorrere coll'animo quel che il giorno deue fare. [Tyberinus] il Dio del luogo, doue Enea si era adormentato, ilquale apparue ad Enea con aspetto degno di riuerentia, & vedesi hoggi ancora la statua di Tiberino in Roma, quasi nella medesima forma, come quì si dipinge da Virgilio. Fù Tiberino ancora, come racconta Liuio nel primo libro, figliuolo di Capeto, & Rè de gli Albani, perche da Latino nacque Alba, da Alba Ati, da Ati Capi; da Capi Capeto: è da Capeto Tiberino, ilquale sommerso nel fiume vicino li diede il nome, & chiamandosi prima Albula, fù detto poi Tiberis. [Senior] altroue l'hà chiamato flaus, ma quì dice Senior, ò per la schiuma che fa, ouero per riuerēza, così dice Lucano di Roma ancora scriuendo, Turrigero canos effundens vertice crines. [Curas] his demere dictis.] Dimostra quì la qualità della futura oratione;

Ordine delle parole.

[Nox erat] era già notte [& sopor altus habebat] & il profondo sonno occupaua, & haueua oppresso [animalia fessa] gli animali stracchi per l'essercitio del giorno [per omnes terras] per ogni paese, per tutto, cioè ogni animal terrestre si era adormentato [genus alituum, & pecudum] ogni sorte d'animali, che hà l'ale, & quadrupedi, cioè animali volatili, & terrestri [cum pater Aeneas] quando il padre Enea, huomo degno di riuereza paterna [turbatus pectora bello tristi] hauendo l'animo conturbato, & trauagliato per la guerra mal contenta, che rendeua tutti mal contenti, & lui ancora, ilquale era religioso, & prudente [procubuit] si pose a giacere [in ripa; & sub axe ætheris gelidi] nella riua, e sotto 'l cielo aperto, all'aria, allo scoperto [que] & [dedit quietem seram per membra] diede tardo, & breue riposo alle membra, non hauendo l'animo ancora quieto [ipse Deus loci] & ecco il Dio del luogo [Tyberinus senior] cioè Tiberino molto vecchio, e di aspetto degno di riuerenza [visus huic] scilicet est Aeneæ, parue a Enea, che dormiua [attollere se inter frondes populeas] che s'inalzasse, & vscisse tra le fronde spesse de gl'oppi [Fluuio amœno] dal fiume tranquillo, & diletteuole [carbasus tenuis velabat eū] vn velo sottile copriua questo Tiberino [amictu glauco] con vestito verdeggiante, ouero azurro, cioè era vestito di vn velo sottile azurro [& arundo vmbrosa] e la canna frondosa tegebat crines egli copriua i capegli, & haueua cinto la testa di canne frondose [tum affari, [cępit] allhora incominciò così a dirli [& demere curas his dictis] & leuargli i pensieri, & prese a consolarlo con tal parole.

[O sate gente Deum] Recita l'oratione di Tiberino fata da Enea, la quale è nella sorte deliberatiua, & hà tutti i numeri di persuasione, doue l'auisa che si fermi in quei luoghi; perche egli porrà fine alle sue fatiche, e trauagli.

O sate gente Deum Troianam ex hostibus vrbem
Qui reuehis nobis æternaque Pergama seruas
Expectate solo Laurenti, aruisque latinis,
Hic tibi certa domus certi, ne absiste, penates;
Neu belli terrere minis tumor omnis, & iræ
Concessere Deum.
Iamque tibi, ne vana putes hæc fingere somnum,
Littoreis ingens inuenta sub ilicibus sus.
Triginta capitum fœtus enixa, iacebit
Alba solo recubans, albi circum vbera nati.
Hic locus vrbis erit; requies ea certa laborum.
Ex quo ter denis vrbem redeuntibus annis
Ascanius clari condet cognominis Albam.
Haud incerta cano: nunc qua ratione, quod instat,
Expedias victor, paucis, aduerte docebo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[O sate gente Deum] Altroue hà detto, Deum certissima proles, Satus, ta, tum, è participio a Sero, ris, il medesimo, che seminatus. Virgilio nel terzo del Georgica: sed frumenta manu carpes sata. Per traslatione si piglia ancora per il participio natus, ouero genitus, Liuio nel libro ottano della gente Macedonica, vt fidem fecerit non sanguine humano, sed stirpe diuina satum se esse [Vrbem qui reuehis nobis] si come Ilium in Italiam portans, ha posto vrbē per li cittadini, per li augurij di edificare vna nuoua Troia [expectate solo Laurenti] attribuisce l'effetto a' luoghi, come ipsi te Tityre pinus, ipsi te fontes, ipsa hæc arbusta vocabant, dice desiderato nel paese di Laurento, città di Latio, non molto lontana da Lauinio, così chiamata dalla selua Laurea, laqual tagliata, fù edificata la Città, ouero (come disse Prisciano) da vn Lauro quiui prima trouato, mentre che Pico l'edificaua, da qui son detti i popoli Laurenti [aruisque Latinis] sottoposti al Rè Latino,

Latino, ilquale aspettaua vn genero forestiero. Latino fù figliuolo di Fauno, e della Ninfa Marica, la cui figliuola chiamata Lauinia Enea prese per moglie [Hic tibi certa domus] adesso Tiberino gli manifesta, e palesa quel, che di sopra haueua domandato da Apolline, dicẽdo: Da propriam Tymbræe domum, da mœnia fessis [tumor omnis, & iræ concessere] Deum] alcune cose in Virgilio son mutate, & di senso, & di parole, come in questo luogo, imperoche non potemo intendere essere quietato tutto il sdegno de gli Dei, essendo ancora nimica Giunone, & aggiungendosi ancora altre diuinità alla rouina de' Troiani, come la Furia, & Iuturna sorella di Turno, onde marauigliosamente vn valent'huomo ha concluso questo verso, dicendo, Concessere Deum profugis noua mœnia Teucris. ilche se così intenderemo cõ dire, che li Troiani hanno ordinato vna Città, & non ce'l prohibiscono quelli Dei, che gli erano nemici, non vi sarà cõtrarietà. Seruio intende li sdegni, & ire de i Dei sono acquietati, ancorche Giunone, ancor ti sia contraria: Tumor, significa gõfiatura, enfiatione, Cicerone nel terzo libr. delle Tusculane questioni, Num manus affecta recte est, cum in tumore est? Per traslatione si piglia per la ira. Il medesimo nel 2. delle Tusc. Cum tumor animi resedisset. In alcuni testi si legge. Timor omnis [ne vana putes] perche molti si sogliono ingannare ne i sogni, gli dà il segno, per ilquale conosca questo sogno esser vero [littoreis ingens] Questo medesimo sogno si legge nel 3. lib. che Heleno ancora glie'l predisse, alche Enea può dar fede [inuenta sub ilicibus sus] Li Troiani haueuano seco vna Troia, laquale hauendola persa, la ritrouarono in Terra di Lauoro, detta già Campania, vicino al paese di Laurento cõ il parto, Enea la sacrificò a Giunone, laquale è detta ancora terra, aiuuãde, imperò dice, coniugia in gremium læta descendit; sapemo questo animale esser nimico alle biade, si come il becco alle viti, quale è sacrificato a Bacco [Enixa iacebit] vsando qui il participio. tocca l'historia. Questo fù vn prodigio, che significò, che Ascanio doueua regnare trenta anni, come ella haueua partorito trenta porcellini [requies ea certa laborum] dice, che il riposo delle sue fatiche sarà in questo luogo, doue egli ritrouerà questa Troia, & doue egli edificherà la Città, sarà vn riso certo, & dice certo, per amor del riposo di Tracia, e di Creta, che egli sperò, che fossero certi, & furono incerti [ex quo] per la qual ragione, perche in questo luogo, doue fù trouata questa Troia con trenta procellini, sarà, il riposo delle tue fatiche [Ascanius clari condet cognominis Albam] doppò hauer trouato questa Troia, a loro fuggita, ouero trouata a caso, Ascanio pose il nome Alba alla città cognominata da Troia bianca quiui trouata [quod instat] breuemente t'informarò in che modo tu resti vincitore di questa guerra, quale ti soprastà, & molto ti trauaglia.

Ordine delle parole.

[O sate] ò Enea nato, & disceso [gente Deum] della schiatta, & progenie de gli Dei [qui reuehis nobis vrbem ex hostibus] il quale porti, & rendi a noi, & gloria nostra, la città Troiana dal mezo de' nemici [que] & [seruas pergama æterna] salui, & mantieni eterne le mura di Troia [expectate solo Laurenti] ò aspettato, & desiderato dalla terra, & paese di Laurenti [aruisq; Latinis] & da i campi Latini, sudditi al Rè Latino [certa domus est tibi hic] tu hai qui la ferma stanza, & seggio [& certi penates] & li Dei tuoi penati [ne absiste] non ti partire, non ti abbandonare [ne terrere minis bellis] ne terreatis, non ti sbigottire, non temer le minaccie della guerra [omnis tumor, & iræ Deum] ogni sdegno, & ira delli Dei [cõcessere] s'è acquietato [& ne putes] & accioche non stimi, & pensi [somnum fingere hæc vana] che'l sogno finga queste cose vane, cioè, che il sogno t'inganni, & accioche non stimi il sogno finto [ingens sus] vna grã Troia [iacebit inuenta tibi] starà a giacere trouata da te [sub ilicibus littoreis] sotto elci, che sono in queste ripe lungo il fiume [enixa fœtus triginta capitũ] hauendo partorito, & fatto vn parto di trenta capi, cioè di trẽta porcellini [alba, & exiliens, essendo bianca [recubans solo] stãdo in terra, [circum vbera nati albi] & intorno alle poppe harà i figliuoli bianchi [hic locus erit vrbis] questo sarà il luogo della città [ea requies laborum] & sarà questo il riposo delle tue fatiche [certa] certo [ex quo ter denis annis redeũtibus] per laqual cagione doppo trent'anni [Ascanius condet] Ascanio edificerà [vrbem Albam clari cognominis] la città detta Alba di chiaro cognome [haud incerta cano] ti dico cose vere [nunc docebo paucis] hora ti informarò ti mostrarò presto, & breuemente [aduerte] stammi attento [qua ratione victor expedias] in qual modo con vittoria espedischi [quod instat] la guerra quale ti soprastà, & ti resta a fare.

[Arcades] Seguita Tiberino di mostrare ad Enea la via, & modo come presto cõ vittoria hà da spedir questa guerra; & via breuità, per nõ infastidir Enea.

Arcades his oris genus à Pallante profectum,
Qui regem Euandrum comites, qui signa secuti,
Delegere locum, & posuere in montibus vrbem.
Pallantis proaui de nomine Pallanteum.
Hi bello assidue ducunt cum gente Latina.
Hos castris, adhibe socios, & fœdera iunge.
Ipse ego te ripis, & recto flumine ducam,
Aduersum remis superes subuectus, vt amnem,
Surge age nate Dea; primisque cadentibus astris,
Iunoni fer rite preces; iramque minasque
Supplicibus supera votis. mihi victor honorem
Persolues: ego sum, pleno quem flumine cernis
Stringentem ripas, & pinguia culta secantem,
Ceruleus Tybris, cęlo gratissimus amnis,
Hic mihi magna domus celsis caput vrbibus exit.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Arcadis his oris genus a Pallãte profectum] Euandro fù nipote di Pallante Rè dell'Arcadia, costui, hauendo ammazzato suo padre, suadẽdolo a ciò sua madre Nicostrata, laquale fù chiamata ancora Carmenta, così cognominata dalli versi, per liquali indouinaua, & prediceua, lassata la sua patria, venne in Italia, & scacciati gli Aborigeni popoli tẽne quei luoghi, doue adesso è Roma, & fondò vna piccola città nel monte Palatino. Questo monte, secõdo Virg. è detto da Palante auolo di Euandro, & secondo alcuni altri da Palantia madre del Rè Latino, che vi habitò: ouero da Palantina & Palante figliuoli d'Euandro, che quiui fur sepeliti, ouero da Pallanteo città d'Arcadia, & patria del medesimo Euandro: Alcuni altri vogliono, che'l sia detto dal verbo Palare, che vale errare, & vagare: percioche per quei contorni andauano errando, & vagando le pecore, ouero finalmente (che tutte queste openioni si trouano) da Pale Dea de' Pastori [Genus a Palante profectum] la progenie, & schiatta discesa da Pallante auolo di Euandro è venuta a questi paesi. & non venuta da Pallante città d'Arcadia [qui signa secuti] i quali hauendo seguito i prodigij delli oracoli, ouer le insegne, e bãdiere di Euandro. Signum propriamente è vna certa picciola nota, laquale dimostra la qualità di tutta la cosa, come dice Donato. E detto ancora signum, il bollo, quale si fà al bestiame per esser conosciuto. Sono chiamate ancora signa, le statue, quali sono fabricate ad effigie, & similitudine de gli animali, & è detto signum, la bandiera, dall'effigie de gli animali, liquali erano soliti farsi in quelle [in montibus] in quelli piccoli colli fondorno la città Pallantea, dal nome di Pallante auolo di Euandro, come di sopra s'è detto, questa piccola città era quasi doue è adesso Roma [Pallantis proaui] confonde i nomi, si come spesse volte suol fare, perche veramẽte fù suo auolo, così ancora disse: Luco tunc forte parentis Pilumni Turnus, & in vn'altro luogo. Pilumnusq. illi quartus pater [Hi bellum assidue ducunt cũ gente Latina] Questi fanno continua guerra con Latini, & benissimo esprime la cagione di domãdar aiuto, accioche non pensi, che fauoriscano Turno quasi Greco. [Hos castris adbibe socios] aggiungili teco, Castra nel numero di più significa il campo, l'alloggiamento, steccato, & i padiglioni, nelli quali i soldati alloggiano, si piglia ancora per l'essercito [fędera iunge, si legge ancora Federe iunge, fa lega con essi. Alcuni pensano, che l'Etimologia di questo nome fœdus sia venuta a fecialibus cioè sacerdoti, per mezo delli quali si faceua la lega. Alcuni altri a fide perche nella lega si interponeua la fede. Si piglia ancora fœdus, per il legame stretto dell'amicitia, dõde dicemo fędera amicitiæ, quel legame, quale è tra gli amici [recto flumine ducã] io ti guidarò per la strada dritta del fiume, disse così ancora. Tunc se ad Caietæ recto fert litore portum, cioè non partendosi dal lito del fiume. Alcuni espongono questo passo altramẽte dicendo, recto flumine, quietato ridotto in tranquillità, & senza alcuno trauaglio potrai andare [aduersum remis superes] in alcuni libri scritti a mano non si troua questo verso, ancorche gli bisognasse andar contr'acqua, nondimeno per fauore del Dio Tiberino gli fù facil cosa andar contro il corso del fiume [Surge age nate Dea] age, è voce, & auuerbio d'essortatione, & sempre si giugne co'l numero singolare, agite, con il plurale; dicemo ancora agite dum, ma sempre co'l numero di più. Alle volte si vsa age, in luogo di Io. Terentio ne gli Adelfi: Age noui tuum animum [primisq. cadentibus astris] subito, che le stelle partiranno, cioè nel far del giorno [Iunoni ferrite preces] di questo ancora l'haueua auuertito Heleno [mihi victor honorẽ persolues] gli toglie ogni pẽsiero, & cura della guerra, promettendogli, che ottenerà tutto quello, che vorrà [stringentẽ ripas] molto bene esprime la natura del Teuere, ilquale talmente mangia, & rode le sue riue, che spesse volte guastando i fondamenti, rouina gli edificij vicini: per ilche da gli antichi è stato detto Rumon, & ne i sacrificij serra: & in alcune parti di Roma è detto Tarentum, quod eo loco ripam terreret [Cæruleus Tybris] dal color del mare, qual pigliasi il color del Cielo puro, & senza nuuoli, ouero alto, & profondo [cęlo gratissimus] molto grato a quelli, che sono in cielo, cioè a gli Dei [Hic mihi magna domus] Qui è la mia maggiore, & principal stãza. Alcuni dicono che Roma è la stanza di Tiberino [celsis caput vrbibus exit] s'intẽde in questo luogo della Toscana, laquale molto

fioriua

fiorina in que'tempi(perche haueuano i Rè Lucumoni già detti certi Toscani, li quali furno riceuuti nella città, per hauer dato aiuto à Romulo contra li Sabini) & haueua superato vna gran parte dell'Italia.

Ordine delle parole.

[Arcades] i popoli d'Arcadia [genus præfectum] cioè scritta, & generatione discesa, & venuta [a Pallante] da Pallante Rè d'Arcadia [qui secuti Regem Euandrum] li quali hauendo seguito il Rè Euandro [qui secuti signs] & hauendo seguito le sue insegne [delegere locum his oris] s'elessero vn luogo in queste bande, & paesi [posuere vrbem in montibus] posero, & fondarono vna città in queste colline [Pallanteum] chiamata Pallantea [de nomine Pallantis proaui] dal nome di Pallante bisauo di Euandro [hi assidue ducunt bellum] Questi popoli ogn'hor fanno guerra [cum gente latina] con la gente latina: cioè latini [adhibeos socios castris] aggiugni questi per compagni al tuo essercito [& iunge seder] & fa lega con essi [ipse ego ducam te ripis] io proprio ti condurrò per le riue [& flumine recto] & al diritto del mio fiume [vt subuectus remis] accioche portato co' remi [superis amnem aduersum] tu vinca il fiume contrario, cioè il corso contrario dell'acqua [Age surge nate Dea] Orsù leuati sù figliuolo della Dea, e destati, [& cadentibus primis astris] & al primo cadere delle stelle, cioè all'alba [fer preces Iunoni rite] prega, & adora Giunone come si conuiene, & con dritto cuore, [& supera supplicibus votis] & supera con humili voti [iramque minasque] la sua ira, & minaccie [victor] & dapoi che sarai vincitore, & come habbi vinto [persolues mihi honorem] mi darai l'honore, cioè mi farai sacrificio honoreuole [ego sum Tybris cæruleus] io son il Teuere alto, & profondo [quem cernis stringentem ripas] qual tu vedi, che percuoto le riue [& secantem culta pinguia] & che partisco, diuido, taglio, seco i campi grassi. & abondanti [flumine pleno] a corso pieno [amnis gratissimus cęlo] cioè, fiume molto grato al cielo, & a quelli, che stanno in cielo [hic mihi magna domus] qui è la mia maggior stanza [caput exit celsis vrbibus] il mio principio esce, & viene d'alte, & nobil città.

[Dixit, deinde lacu] Dapoi che il Dio Tiberino sparue, & Enea s'era risuegliato, lauatosi nel sacro fiume fece le sue orationi, & ordinò di andare ad Euandro.

Dixit, deinde lacu fluuius se condidit alto
Ima petens: nox Aeneam, somnusque reliquit.
Surgit, & ætheris spectans orientia solis,
Lumina, ritè cauis vndam de flumine palmis
Sustulit, ac taleis effundit ad æthera voces;
Nymphæ, Laurētes Nymphæ, genus omnib. vnde est.
Tuque ò Tybri, tuo genitor cum flumine sancto.
Accipite Aeneam, & tandem arcete periclis,
Quo tecunque lacus miserantem incommoda nostra
Fonte tenet, quacunque solo pulcherrimus exis;
Semper honore meo; semper celebrare donis.
Corniger Hesperidum fluuius regnator aquarum,
Adsit ò tandem, & propius tua numina firmet.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nox Aeneam, somnusque reliquit] facendosi giorno, Enea si sueglia, & si lieua sù, in alcuni libri antichi si legge relinquit. [Nymphæ] si può distinguere in questo modo, accioche il particolare seguiti il generale, perche è cosa vitiosa porre il genere auanti la specie, dicendo: Nymphæ Laurentes, perche di loro in quel tempo haueua bisogno, dipoi ha posto [nymphæ genus amnibus vnde est] ninfe, le quali hauete l'origne da i fiumi, & da qualunque acqua corrente; nymphæ, sono pioggie subite, & nebbie, le quali producono acque correnti [Tuque o Tybri, tù ò genitor cum flumine sancto] così inuoca nell'orationi, & prieghi, Adesto Tyberine cum tuis vadis. Alcuni vogliono, che questo nome Tyberis, sia così detto dal Rè de gli Aborigeni, il quale combattendo vicino al fiume, fu ammazzato: Alcuni altri da quel Rè, il quale Glanco figliuolo di Minos ammazzò in Italia. Altri poi, tra li quali è ancora Liuio, dal Rè Albano, il quale vi cascò dentro: dice genitor per riuerenza, & honore, cioè degno di paterna riuerenza [arcere periclis] per la figura Hippallage detta da i Latini Submutatio, ab Hypo, idest sub, & allage, idest mutatio, si fa quando la intelligenza delle parole è per contrario, come. Arcete me periclis, idest prohibete a me pericula: il medesimo Virgilio, Trade rati venios, in luogo di Trade ratem ventis. Et allude in questo luogo all'historia di Oratio Cocle, ilquale quasi con questa medesima oratione, & priego si buttò giù del ponte Sublicio nel Teuere, come racconta Liuio [Quo tecunque lacus tenet] Lacus è vn certo ricetto d'acqua, detto quasi laguna, dalla quale vscendo fuori con empito l'acqua, fa vn monte, il quale cominciando a correre, fa il fosso, & letto per doue poi corre, perilche ha vsato tutti tre questi nomi, & lacus, & fons, & alueus. Fons, propriamente è il principio, doue nasce l'acqua. Lacus, doue l'acqua del fonte si aduna: in alcuni libri antichi si legge tenent [quocunque solo pulcherrimus exis] da qualunque parte del mondo tu scendi, sempre honorato, & da me lodato sarai, & benche molti vogliono, che questo verso sia superfluo, nondimeno Enea ha detto questo, perche haueua inteso. Hic mihi magna domus celsis caput vrbibus exit [semper honore meo] assai riuerentemente Enea gli offerisce quel. che il Tiberino rispettosamente gli haueua domandato, dicendo: Mihi victor honorem persolues [Corniger] I fiumi si dipingono con i corni per questo effetto secondo dice Seruio, ouero perche co'l mormorio dell'acque, imitano il muggiare de i buoui, ouero perche spesse volte vedemo le riue piegare a modo di corni [Hesperidum regnator aquarum] tenendo il regno, & principato dell'acqua d'Italia, & benche il Pò sia maggiore, hauendo di sopra nella Georgica detto, Fluuiorum Rex Eridanus, nondimeno per rispetto di Roma, & alcun'altre Città il Teuere tiene il principato [Fluuius] è vocatiuo antico, perche appresso i nostri antichi il vocatiuo in ogni declinatione era simile al nominatiuo, ma adesso è altramente nella seconda declinatione, imperoche se sarà nome proprio, & finirà il nominatiuo in ius, farà il vocatiuo in i, perdendo us, come Terentius Terenti, Mutius Muti, senza alcuna eccettione: ma se sarà nome appellatiuo, farà il vocatiuo in e, vt cupedinarius, cupedinarie, fluuius fiuuie, eccetto filius, quale per differenza di filia filiæ, fa fili, nondimeno spesse volte molti Poeti seguitano l'antichità. [propius] si legge ancora proprius, che dirà, amoreuolmente; se leggeremo propius, significata con prestezza, & questo è meglio, perche subito fù vista la Troia, & mentre Enea dubita della fede dell'Oracolo, ma desidera la prestezza [tua numina] il tuo fauore, & promessa.

Ordine delle parole.

[Dixit fluuius] disse il fiume. così parlò Tiberino Dio dei fiume [deinde condidit] dipoi si tuffò, & calò giù [alto lacu] nel profondo ricetto dell'acque, cioè nel fondo dell'acque [petens ima] andando nella più profonda parte [nox, somnusque reliquit Aeneam] la notte. & il sonno lasciarono Enea, cioè facendosi dì, Enea si sueglia [surgit] si leua sù [& spectans lumina orientia] & guardando, volgendo gli occhi alli raggi nascenti, e chiari [solis ætherei] del Sole celeste [sustulit rite] prese con puro cuore, & secondo l'vsanza di sacrificare [palmis cauis] con ambe le mani ridotte in concauità [vndam de flumine] l'acqua del fiume [ac effudit ad æthera tales voces] & sparge, e manda fuora verso il cielo tai parole [nymphæ Laurentes] ò ninfe di Laurenti [nymphæ] ò ninfe [vnde genus est amnibus] dalla quali viene l'origine de' fiumi, che trahete l'origine de' fiumi, [Tuque Tybri genitor] & tu ò Teuere padre, huer degno di riuerenza paterna [cum flumine sancto] co'l tuo santo fiume [accipite Aeneam] riceuete, & piacciaui d'accoghere me Enea [& tandem arcete periclia] & finalmente liberatemi d'ogni pericolo [quocunque fonte] in qualunque fonte [lacus tenet te] il ricetto di queste acque ti tiene, cioè in qual luogo, tu stanzi di quest'acque [miserantem nostra incommoda] qual hai pietà, & misericordia delli nostri incommodi, & danni [quocunque solo] & da qual terra, & parte del mondo [pulcherimus exis] essendo bello tu esci, scendi, e nasci [semper celebrabere] sempre sarai celebrato, e lodato [meo honore, & donis] con honore, & miei doni [o fluuius Corniger] o fiume co' corni, & portando i corni [regnator aquarum hesperidum] tenendo il regno. & il principato dell'acque d'Italia [adsis tandem] aiutami hormai, & guidami [& firmes tua numina propius] & porgemi, & prestami il tuo diuino aiuto, & fauore con prestezza.

[Sic memorat] Enea, poiche hebbe così parlato, elegge due galere le più veloci, & l'arma bene di ciurma, & soldati, troua la Troia con trenta porcellini, la quale sacrificò a Giunone, in questo mezo Tiberino placò il fiume, & così raffrenato il corso, essi remando giorno, & notte, passarono chetamente in mezo delle selue.

Sic memorat; geminasque legit de classe biremes,
Remigioque aptat socios simul instruit armis.
Ecce autem, subitum, atque oculis mirabile monstrū,
Candida per syluam cum fœtu concolor albo
Procubuit, viridique in littore conspicitur sus;
Quam pius Aeneas, tibi enim, tibi maxima Iuno
Mactat sacra ferens, & cum grege sistit ad aram.
Tybris ea fluuium, quam longa est, nocte tumentem

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Sic memorat] così Enea hauendo parlato, & fatto le sue orationi [geminasque legit de classe biremes] & elegge della sua armata due veloci galere, Biremis propriamente è naue di

 due

due remi per banco, trouata dalli Eritrei, quale volgarmente si chiama Fusta. Geminus propriamente è il medesimo, che dice Virgilio nel libro sesto: Sunt geminæ somni portæ, dal che gemini, sono chiamati due nati in vn medesimo parto. Il medesimo Virgilio: Geminos hunc vbera circum ludere pudentes pueros; ma se saranno tre diremo Trigemini; se quattro, Quater gemini. Geminus, è lo epiteto ancora del Dio Giano, il quale si soleua dipingere con due visi; & di questo ne rende la ragione

Leniit, & tacita refluens ita substitit vnda.
Mitis, vt in morem stagni, placidæque paludis
Sterneret æquor aquis, remo vt luctamen abesset.
Ergo iter inceptum celerant rumore secundo:
Labitur vncta vadis abies: mirantur, & vndæ,
Miratur nemus insuetum fulgentia longè
Scuta virum fluuio, pictasque innare carinas.
Olli remigio noctemque, diemque fatigant.
Et longos superant flexus, variisque teguntur
Arboribus, viridesque secant placido æquore syluas

mente superauano & di politezza, & di adornamento di arme i popoli di quelle prouincie vicine, che dauano marauiglia all'acqua, & alle selue ancora. [Olli] olli, qualche volta è posto a scambio di illi, datiuo singolare di ille.

Olli dura quies ocules, & ferreas vrget somnus:

Alle volte si pone a scambio di tunc Virgilio nel primo libro dell'Eneide:

Olli subridens hominum sator, atque Deorum.

Quì è posto in luogo di illi, nominatiuo,

Macrobio, perche Giano fu il più prudente di tutti al suo tempo, perche non solo vedeua le cose passate, ma ancora preuedena le future [aptat remigio] l'arma di ciurma, accioche accadendo qualche cosa, possano & fuggire, & seguire [monstrum] perche fu vista subito, e con trenta porcelini [viridique in littore] nella riua del fiume, si chiama littus, il luogo doue batte l'acqua, la riua del fiume per questa cagione ancora si chiama littus [conspicitur sus] Horatio dice: Et amica luto sus: douemo sapere ch'è cosa vitiosa finire il verso di vna monosillaba se per sorte con tal monosillaba, non se dimostrano animaletti piccoli, come disse Horatio.

Parturient montes nascetur ridiculus mus:

Perche secondo Lucilio tali versi sun molto diletteuoli, e grati. Sus, come dice Prisciano, è di genere commune, hic, & hæc sus, significando il Verro, & la Troia, & se dice tanto del porco domestico, come del saluatico [tibi enim] è di souerchio, enim, ma è posto solamente per adornamento basta adunque tibi, accioche per la repetitione, cresca l'aumento: [Maxima Iuno] douemo saper esser varie le podestà di Giunone, è detta Curetis, per il carro, & l'hasta, quale ella adopra: Lucina, perche ella aiuta alle donne di parto a mandare in luce la creatura, Matrona, Regina: & dicono gli Teologi essere madre de gli Dei, chiamandosi Terra, & per questo (si come di sopra hauemo detto) gli si sacrifica vna Troia. Imperò dottamente ha eletto l'epiteto dicendola Maxima [quam longa est nocte] per quanto fu quella notte lunga Tiberino placò & quietò il fiume, che piaceuolmente, e quietamente corresse [refluens] parendo quasi, che ritornasse indietro, di modo, che Enea andando contra acqua, nauigaua con la medesima prestezza, come fosse andato a seconda [vt in morem stagni] Stagnum è vn'acqua, che stà ferma, detta a sto, stas, & ben ha detto, in morem stagni: perche il fiume era tanto quieto, che parea proprio, che stesse fermo [Aequor aquis] æquor è detto così, ab æqualitate, perche è piano, alcuna volta significa il mare, in alcuni luoghi significa campo, come è: Aequius ignotum ferro quam scindimus æquor. [remo, vt luctamen abesset] non essendoli bisogno affaticarsi con remi, & vogare andando contra acqua, quando che le galee per se stesse montauano per la piaceuolezza, & bonaccia del fiume [rumore secundo] sono diuerse l'espositioni, alcuni dicono rumore secondo, con prospero & soaue mormorio, ouero con buona fama, & nome, non cercando di offendere alcuno. Alcuni altri, con secreto ragionamento de' Troiani della lor felice andata, oueramente rumore, in luogo di Rumone, per il Teuere; perche come hauemo detto di sopra Rumon è chiamato il Teuere: diremo adunque Rumone secundo, fauorendoli il Teuere, [labitur vncta stadis abies] la naue in palmata và con quella prestezza contra acqua, come proprio andasse a seconda del fiume [mirantur, & vndæ] questa descrittione, & fintione appartiene molto alle lodi de i Troiani: perche tal

plurale [noctemque fatigant] a scambio di ipsi fatigantur: si affaticano giorno, & notte [superant flexus] mostra in questo luogo non esser dritto il letto del fiume [secant placido æquore syluas] ha detto syluas, per la ombra delle selue, & alberi vicini, la quale si vede nel fiume.

Ordine delle parole.

[Sic memorat] così racconta, & dice Enea [& legit de classe] & elegge dell'armata [geminas biremes] due fuste, ouero galee di due remi per banco [& apta remigio] & le acconcia al vogare, & le fornisce di ciurma, & simul instruit socios armis] & parimente apparecchia, & ordina i compagni con arme, & le arme di soldati [autem ecce] ma ecco quasi a vn tratto [monstrum subitum] vn monstro subito [atque mirabile oculis] & marauiglioso agli occhi, & pien di marauiglia [sus candida] cioè, vna scrofa bianca [concolor] d'vn medesimo colore [cum fœtu albo] con i figliuoli bianchi, cioè con trenta porcellini bianchi [procubuit per syluam] si pose a giacere per la selua [& conspicitur] & è vista da Enea [in litore viridi] su'l verde lido [quam pius Aenea] la quale il deuoto Enea [mactat tibi maximo Iuno] ferisce ammazza ad honor tuo, o grandissima Giunone [ferens sacra], consacrandola, & offerendola per sacrificio [& sistit ad aram cum grege] & la fa stare sopra il tuo santo altare col gregge insieme de i porcellini [Tybris leniit ea nocte] il Dio del fiume placò in quella notte [quam longa est] per quanto ella fù lunga [fluuium tumentem] il fiume, che giua gonfio [& refluens vnda tacita] & tornando indietro con l'acqua sua tacita, & senza strepito [ita substitit] così fermò, placò, & raffrenò il corso [vt mitis] che piaceuole, & humile [sterneret æquor aquis] faceua largo piano con l'acque, cioè l'acqua pareua largo piano [in morem stagni] in guisa d'acqua morta [& placidæ paludis] & d'vna tranquilla palude [vt luctamen abesset remo] che non contrastaua al remo, cioè, che non bisognaua affaticarsi con remi per andar auanti [ergo celerant iter inceptum] adunque affrettano, & velocemente seguitano il preso camino [rumore secundo] con prospero mormorio [abies vncta] la naue fatta d'Abete spalmata [labitur vndis] sdrucciola su per l'acqua [& vndæ mirantur] e l'acque si marauigliano [nemus insuetum] il bosco non vseto veder tal cose [miratur] si marauiglia [scuta virum fulgentia longe] che li scudi de gli huomini chiari, & risplendenti da lontano [& pictas carinas innare] & che le dipinte naui nuotano per l'acque [olli] tutti quelli fatigant diem, & noctem remigio] vogando dì & notte [& superant longos flexus] & passano le lunghe girauolte del fiume [quæ teguntur variis arboribus] & sono coperti di varij alberi [& secant virides syluas] & spartiscono, & passano per mezo le verdi selue, cioè con il lor camino passano l'ombra delle selue, & alberi apparenti nel fiume [placido æquore] per l'acque del Teuere piaceuoli.

[Sol medium cæli conscenderat] Mostra in che modo Enea arriuò al palazzo di Euandro, il quale allhora era pouero, & era intento a far sacrificio a Ercole, & intesa la venuta di Enea, lo riceuè benignamente.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Sol medium cœli conscenderat igneus orbem] Era già mezo giorno [cum muros arcemque procul] viddero il monte Palatino, e non douemo considerare il suo presente, perche allhora facilmente si poteua vedere, non impedendogli alcuno edificio, nè manco quel luogo sotto il monte Palatino consacrato, dipoi da Euandro al Pan Dio della Arcadia, il quale luogo si chiamaua prima Liceo [tum res inopes Euandrus habebat] allhora Euandro era pouero si dice Euander, & Euandrus

Sol medium cæli conscenderat igneus orbem,
Cum muros, arcemque procul, & rara domorum
Tecta vident, quæ nunc Romana potentia cælo
Aequauit, tum res inopes Euandrus habebat.
Ocius aduertunt proras, vrbique propinquant
Forte die solemnem illo Rex Arcas honorem
Amphytrioniadæ magno, diuisque ferebat
Ante vrbem in luco. Pallas huic filius vnà
Vnà omnes iuuenum primi, pauperque Senatus,
Thura dabant, tepidusque cruor fumabat ad aras;
Vt celsas videre rates, atque inter opacum
Adlabi nemus, & tacitis incumbere remis;
Terrentur visu subito, cunctique relictis
Consurgunt mensis. audax quos rumpere Pallas
Sacra vetat, raptoque volat telo obuius ipse
Et procul è tumulo, Iuuenes, quæ caussa subegit
Ignotas tentare vias? quò tenditis? inquit:
Qui genus? vnde domo? pacem ne huc fertis, an arma?
Tum pater Aeneas puppi sic fatur ab alta,
Paciferæque manu ramum prætendit oliuæ;

[forte die solemnem illo] dimostra con buono augurio nella venuta di Troiani farsi sacrificio a vno Iddio vittorioso [Amphytrioniadæ magno, Diuisque ferebat] dottamente ha detto Diuisque perche facendosi sacrificio a qual si voglia Iddio, era necessario doppo questo inuocarsi ancora gli altri Dei. Faceua adunque vna festa solenne in honore di Ercole figliuolo di Anfitrione; ha vsato il patronimico Amphitryoniadæ per la figura Epentesi. Anfitrione fù prencipe di Thebe figliuolo d'Alceo, & marito di Alcmena madre d'Ercole ancorche alcuni dicono, che Ercole per la grandezza de i suoi degni fatti ha hauuto origine da Gioue: dice adunque Amphitryoniadæ per Ercole figliuolo di Anfitrione: Plauto scriue Amphitruo, perche gl'antichissimi Latini non vsauano le lettere estetne, dicendo Phrugrs, & Suliam, si come noi adesso dicemo Phryges, & Syllam [an-

te

te vrbem] dinanzi la città Pallantea, secondo l'enrico sito, perche allhora era piccola città [Pallas huic filius vna] Pallante insieme col padre [iuuentum primi, pauperque Senatus] dimostra tuttavia l'età, & per il Senato intende li vecchi [pauper] pouero di numero, perche sotto Romulo furono solamente cento, e di robba: per ilche si dimostra la parsimonia dell'Imperio Romano [tepidusque cruor] alcuni vogliono, che cruos sia di bestiame, sanguis di huomini, ma si confonde, dicendo Giuuenale, Sanguis iret, & a magno ceruix ferienda magistro: & Virgilio. Atque etros siccabat veste cruores [celsas videre rates] perche di sopra ha detto, Geminasque legit de classe biremes. Ratis, & Rates, ti volgarmente si chiema zattera, sono traui legati insieme con teuole di sopre, le quali si vsauano per nauigare innanzi, che fossero trouati i nauilii; Danao fu primo, che dall'Egitto nauigasse con naue in Grecia, perche auanti si nauigaua con zattere. Dalli poeti si piglia per le naue [inter opacum adlabi nemus] cioè, per il bosco, si come ha detto di sopra. Hunc inter fluuio Tyberinus amæno, & è parlare honesto, come se dicesse, Inter cęnem locutus sum [tacitis incumbere remis] cioè, loro taciti, senza grido, e strepito, come sogliono fare i remarori [audax quos rumpere Pallas sacra vetat] acioche non si commettesse errore, e peccato, Pallante non vuole, che s'interrompa il sacrificio, donde che Heleno nel terzo libro disse Ne qua inter sanctos ignes in honore Deorum Hostilis facies occurrat. Celebrendosi vn giorno in Roma i giuochi Circensi in honore di Apolline, & intendendosi, che Annibale si trouaua vicino alle porte Colline, hoggi dette Salaria, per dar l'assalto alla Citta, tutti ad vn tratto presero le armi, dipoi tornati dubitendo di non hauer fatto peccato, & errore, ritrouorno vn certo vecchio, il quale essendo domandato, rispose di non hauer interrotto il ballo, & le feste, dal che fu tratto il prouerbio, Salue res est saltat senex: ha detto Audax, non temerario, & sfacciato, ma confidato nella propria virtù, & Virgilio quasi per tutto dice Audax, ogni volta, che vuol mostrare la virtù senza la forte [& procul e tumulo] facendo continoua guerra co i Latini, non è marauiglie se domandaua con ansietà il tutto [iuuenes, quæ caussa subegit] V'fa vn parlare breue, & pieno di domande necessarie [quo tenditis] sospette vedeua, che essi voleuano dimostrare [Qui genus?] di che generatione [vnde domo?] di che paese [an arma?] ha mutato le parole per rispetto del verso, perche il conseguente era di dire en bellum [Paciferaque ramum prætendit oliuæ] & ciò fece, per non tardare nel rispondere chiama oliua pacifera, che è solita portas pace, il che ci è dimostrato ancora dalla Colombe, mandata fuora dall'Arca di Noè, che portò vn ramo d'oliua in bocca [tela vides inimica Latinis] dice questo per trouare beneuolenza, & farseli amici, pesche haoeua inteso da Tiberino, che costoro faceuano continoua guerre co i Latini [quos illi bello profugos egere superbo] dalle somiglianza della fortuna cerce beneuolenza, dicendo noi siemo Troieni nimici di Latini cacciati da loro con guerra superba, come voi ancora [ferte hæc] questo appartiene al ramo della oliua [dicite] & questo alle parole.

Troiugenas, ac tela vides inimica Latinis
Quos illi bello profugos egere superbo:
Euandrum petimus, ferte hæc, & dicite lectos
Derdaniæ venisse duces, socia arme rogantes.

Ordine delle parole.

[Sol igneus] il Sole, che ha color di fuoco [conscenderat medium orbem cœli] era salito a mezo il giro del Cielo, cioe era già mezo giorno [cum vident muros] quando i Troiani viddero le mura [arcemque procul] & da lungi la rocca [& recta rara domorum] & i rari tetti delle case [quæ] li quali teni, & habitationi rere [nunc Romana potentia æquauit cœlo] adesso la potenza, & il valor Romano l'ha aggaugliate el Cielo [Euendrus tum habebat res inopes] Euandro allhora haueua le cose pouere, cioè Euandro allhore era pouero [ocyus aduertunt proras] presto accostano, & voltan le prode [que propinquant vrbi] & s'auuicinano elle città, & danno à terra [Rex Arcas forte illo die] il Rè d'Arcadia e caso in quel giorno [ferebat solemnem honorem] faceua sacrificio, & vn solenne honore, & festa [Amphitryoniadæ magno. Diuisque] al grende Ercole figliuolo di Anfitrione, & a gli altri Dei [ante vrbem in luco] dinanzi dalle città Pallantea, in vn boschetto. [Pallas filius vna] il figliuolo Pallante insieme col padre [omnes primi iuuenum vna] & tutti i principeli de' giouani insieme [pauperque Senatus] e'l pouero Senato, si di numero, come ancore di robba, & i vecchi ancora insieme [dabant thure] deuano incensi [tepidusque cruor] & il caldo sangue [fumabat ed aras] fumeue vicino alli altari, cioè li altari si vedeano fumare di sangue tepido [vt videre rates celsas] Poiche costoro viddero le naui altiere [atque edlabi inter nemus opacum] scorrere pe'l bosco ombroso [& incumbere tacitis remis] & accostarsi, & entrere con remi quieti [terrentur subito visu] si spauentano alla subita vista [cunctique consurgunt] & tutti si leueno sù dal sacrificio [relictis mensis] hauendo lasseto le tauole de gli Dei, nelle quali poneuano viuande solenni [quos Pallas audax] li quali l'animoso Pellante [vetet rumpere sacra] non vuole, che interrompano, & guastino il sacrificio [& ipse obuius volet] & egli vola incontra a' Troiani [repto telo] hauendo prese le ermi [& procul] & da lunge loro [inquit e tumulo] disse da vn colletto, & monticello [iuuenes, quæ caussa subegit] o Giouani, qual cegione vi ha astretti, & mossi [tentare ignotas vias?] di cercare queste vie non solite, & non più viste da voi? [quo tenditis?] doue andate? [qui genus?] di che schiatte? chi sete? [vnde domo?] di che paese? donde venite? [ne fertis huc pacem?] ditemi vn poco, arrecate voi qui pace? [an arma?] o guerra? [tum pater Aeneas] allhora il padre Enea [sic fatur ab elta puppi] così risponde dall'alte poppa [quæ prætendit manu] & stende, & mostre con la mano [ramum paciferæ oliuæ] vn ramo d'oliue tranquilla & che porte, & significa pace [vides Troiugenas] & dice tu vedi li Troiani [ac tela inimica Latinis] & l'asme nimiche de Latini [quos profugos illi egere] li quali fuggiti dalla los patria essi hanno prouocato, & scacciato [bello superbo] con guerra superba, & ingiuste [petimus Euandrum] veniamo ed Euandro [ferte hæc] portategli questi segni di pace, cioè, questo ramo di Oliua [& dicite] & ditegli [Duces Derdaniæ lectos] che Capitani di Troia scelti [venisse rogantes arme socia] vengono domandandogli con prieghi l'esme compagne contra de i Latini, cioè vengono, pregandolo, ehe accompagni con los l'armi contre de i Latini.

[Obstupuit] Enea fu amoreuolmente, & benignamente riceuuto da Euandro, & euanti lui fece vna bellissima oratione.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Obstupuit tanto perculsus nomine] Pallante restò stupefatto sentendo nominare Dardano, perche sapeua molto bene Dardano essere figliuolo di Gioue [quicunque es] questo eppartiene al nome di Enea, & non ell'origine, perche già haueua inteso, che ereno Troieni [coramque parentem alloquere] mostra in questo luogo l'vfficio del buon figliuolo, il quele ne lascia di questo il giudicio al Rè Euandro suo padre [succedere penatibus hospes] Penates, sono detti li Dei domestici di casa, alcuni dicono, che ciascuno hà dui Dei, vn buono, & vno tristo, liquali erano chiamati Penates. Noi Christiani ancora dicemmo hauer due Angeli, vn buono, & vno tristo, datici da Dio in guardia, ma non naturalmente con noi, si come diceuano gli antichi

Obstupuit tanto perculsus nomine Pallas:
Egredere ò quicunque es, ait, coramque parentem
Alloquere, ac nostris succede penatibus hospes,
Accepitque manu, dextramque amplexus inhæsit.
Progressi subeunt luco, fluuiumque relinquunt.
Tum Regem Aeneas dictis affatur amicis,
Optime Graiugenum, cui me fortuna precari,
Et vitta comptos voluit prætendere ramos,
Non equidē extimui, Danaū quod ductor, & Arcas
Quodque à stirpe fores geminis coniunctus Atridis.
Sed me mea virtus, & sancta oracula diuum,
Cognatique patres, tua terris didita fama,
Coniunxere tibi, & Fatis egere volentem.
Dardanus, Iliacæ primus pater vrbis, & auctor,
Electra, vt Graij perhibent, Atlantide cretus,
Aduehitur Teucros, Electram maximus Atlas
Edidit, æthereos humero qui sustinet orbes.
Vobis Mercurius pater est, quem cand de Maia
Cyllenes gelido conceptum vertice fudit.
At Maiam (auditis si quidquam credimus) Atlas,
Idem Atlas generat, cœli qui sydera torquet.
Sic genus amborum scindit se sanguine ab vno.
His fretus, non legatos, neque prima per artem
Tentamenta tui pepigi, meme ipse, meumque

delli loro Dei. Alle volte Penates si piglie per le casa si come in questo luogo succede penatibus hospes [dextramque amplexus inhæsit] dimostra tal personaggio essere amatore delle virtù, & benigno, & piaceuole in riceuere i forestieri [subeunt luco, fluuiumque relinquunt] entrarono dentro il bosco doue si faceuano li sacrificii ed Ercole, & lasciano il fiume. Lucus m ciescun luogo, doue Virgil. pone boschi, vi fa sempre la consecratione di qualche Tēpio come è. Lucorum forte pateius Pilumni Turnus sacra valle sedebat & nel sesto. Nulli certe domus, lucis habitamus opacis. Dicono, che l'anime de gli Eroi habitano ne i tempi. E detto Lucus, per la figura Antifrasi, perche non ha luce, come le morte Perca, che non perdona e niuno: non è detto Luces, perche quiui fussero lumi per religione, come cesti volgiono [optime Graiugenum] in quanto appartiene ed Enea. I Greci non sono nè buoni nè migliori adunque ne vsato il superlatiuo in luogo del positiuo, perche non potemo dire Optimus malorum: così disse ancora Homero Iustissimus Centaurorum, in luogo di Iustus [Et vite comptos ramos]

la ragione al della fauola, come ancora della natura vuole, che nel domandare la pace si offerisca vn ramo di oliuo con vna binda di lana, perche essendo in contrasto Nettuno, & Minerua, che nome si douesse ponere alla città di Athene, Gioue comandò, che fosse detta dal nome di quello, il quale portasse a gli huomini della Città miglior presente, Nettuno appresentò il cauallo, & Minerua vn ramo d'oliuo, & subito restò vincitrice. Per il che quando ad alcuno si offerisce l'oliuo, si dimostra esser lui migliore, & da qui è tratto il prouerbio, Herbam dò, mi ti dò per vinto, ti cedo, il ramo dell'oliuo per questo effetto haueua la binda di lana, per mostrare la debolezza, & sommissione di chi l'appresentaua, perche sapemo, chelle pecore sempre han bisogno dell'altrui aiuto [volui] appartiene alle lodi Euandro, cha vn sì grand'huomo, & famoso Barone come era Enea è forzato a pregarlo [Danaum quo ductor, & Arcas.] Seguita pure Enea in raccontare ad Euandro, che non ha dubitato di venire a chiedergli soccorso, & aiuto, perche egli fosse d'Arcadia, & che hauesse moltitudine di gente, & conduttiere di Greci, & parente di Agamennone, e Menelao figliuoli d'Atreo: & in questo veramente si dimostrano le lodi di Euandro, il quale per la qualità de' suoi buoni portamenti ha meritato non esser temuto [mea me virtus] questa arroganza ancora appartiene tutta alla lode di Euandro [sancta oracula Diuum] gli santi oracoli delli Dei, cioè di Tiberino [didita fama] la tua fama diuolgata, & viene dal verbo dido, didis, diditum, qual significa distribuire, diuidere, & è detto dido, quasi diuido, tolta via la sillaba di mezo, Et spesse volta si piglia per diuolgare, come in questo luogo doue che ancora Virgilio dice nel settimo, Diditur hic subito Troiana per agmina rumor [Fatis egere volentem] mi hanno guidato di mia voglia, non però senza voler de i fati, dice Seneca, che Fata volentem ducunt, nolentem trahunt, imperò che tutto quel, che viene per ordine diuino, è di necessità, ancorche l'huomo altrimenti voglia; ma quanto poi al fare alcuna cosa volentieri, è di volontà, & così ha detto egere, quanto per ordine diuino, & volentem quanto ad obedir volentieri [Dardanus Iliacę primus pater vrbis, & auctor] randa la ragione di quel, che ha detto di sopra, in cha modo i loro antacessori siano parenti: Douemo sapere essere stati tre Atlanti vno della Mauritania, quale fu detto Massimo, & dicesi essere stato il primo, che nauigasse: L'altro Rè d'Italia padre d'Electra madre di Dardano, ilquale hauendo ammazzato Iasio suo fratello se ne fuggì in prima nella Samottracia, dipoi venne in Asia, & prese tutti quei luoghi vicini all'Elesponto, & qui edificò vna città chiamandola del suo nome Dardana, & chiamò tutta la Regione Dardania, laqual dipoi Troe figliuolo di Erittonio chiamò Troia. L'altro fù Re d'Arcadia padre di Maia madre di Mercurio, ma adesso per la somiglianza de i nomi fa errore, dicendo, che Electra, & Maia furono figliuole di Atlante Massimo, perche è vsanza de' Poeti attribuire a vno quelle cose le quali si attribuiscono a più huomini d'vn medesimo noma (vt Graii perhibent) si come si contiene nelle vostre historie [vobis Mercurius pater ast] perche Mercurio generò Euandro di Nicostrate [candida Maia] ha detto candida, per esser la più splendida, & rilucente di tutte le Pleiade, Dicono i Greci, che Atlante hebbe sette figliuole della Ninfa Pleione, con la quale Gioue hebbe da fare, per il che furono chiamate Pleiade. Sono alcuni, che pensano, che Pleiade sieno dette quasi Pleionas, idest Plures, perche mai si veggono se non tutte insieme, accetto Merope, quale appena apparisce. Ferecide dice esser state sette sorelle dell'Isola Nasso, figliuole di Licurgo, le quali, perche alleuarono il padre Bacco, Gioue le trasmutò in stelle. Dicesi i lor nomi esser questi. Electra, Alcione, Celæno, Maia, Aderope, Taigete, Merope, delle quali la settimana appena si puo vedere, & dicono di questo esser la causa, perche essendo le altre sorelle tutte maritate alli Dei, sola Merope fu moglie di Sisifo huomo mortale, perilche come vergognosa, si nasconde. Alcuni altri pensano questa esser Electra, a quale apparisce più oscura; perche non volse vedere la ruina di Troia, & hauersi posto la mano al viso [Cyllenes] Cillene è monte d'Arcadia doue Maia partorì Mercurio [sic genus amborum scindit se sanguine ab vno] e così la prima origine viene, e deriua di vn sangue stesso, perche noi discendemo d'Atlante per via di Electra, quale partorì Dardano, & voi dal medesimo Atlante descendete per via di Maia madra di Mercurio [neque prima per artem tentamenta tui pepigi] non ho voluto nè con arte alcuna, nè ambasciatori far paragone della tua fede [tentamenta pepigi] ho fatto paragone: pepigi vien da paciscor; il quale ha il preterito, Pactus sum, & pepigi, si come Placeo fa placui, & placitus sum, & mai ha trouato scritto Pago, donde molti vogliono, che venga pepigi [obieci] hauendo a domandare cosa, quale era salutifera a te ancora, non hò dubitato, anzi arditamente son venuto, perche fò guerra con gente nemica tua ancora [Daunia] gente Rotula gouernata da Turno Figliuol di Dauno [crudeli bello] con crudele, & ingiusta guerra, massimamente contra vn'amatore della pace, scacciato dalla patria sua, & che non cerca fargli torto alcuno [nihil abfore credunt] pensano, che niente gl'impedirà [Accipe, daque fidem] prendi, e dammi la fede, cioè piglia il mio aiuto, e dammi il tuo [sunt nobis fortia pectora, & animi] perche nella guerra si ricerca, & la fortezza dell'animo, e la forza del corpo [rebus spectatæ iuuentus] la giouentù nostra è molto essercitata nelle battaglie, essendo diece anni stata in guerra, della quale se ne è fatto molte proue, & così dicando mostra la sua domanda esser honesta, vtile, e facile.

Ordine delle parole.

[Pallas percussus tanto nomine] Pallante figliuolo d'Euandro per il gran nome, sentendo nominare Dardano [obstupuit] restò stupefatto [ait] & disse [egredere quicunque es] scendi, & esci di naue chiunque tu ti sia [coramque alloquere parentem] & parla con mio padra a bocca [ac succede hospes] & alloggia sicuro [nostris penatibus] in casa nostra [accepitque manu] e lo prese per mano [& amplexus dextram inhæsit] & per la mano il menò seco [progressi] poiche furono andati auanti [subeunt Luco] entrano dentro il bosco [fluuiumque relinquunt] e lasciano il fiume [tum Aeneas affatur regem] all'hora Enea parla al Rè Euandro [dictis amicis] con parole amoreuoli [Optime Graiugenum] o Rè migliore di tutti gli altri Greci [cui fortuna voluit me precari] al quale la fortuna ha voluto, che io venga con preghi [& prætendere ramos comptos vitta] & ch'io porghi dauanti i rami d'oliuo, ornati di benda di lana [non equidem extimui] non m'ho spauentato certo [quod fores ductor Danaum] che fossi stato conduttiere di Greci [& Arcas] e d'Arcadia: [quod fores coniunctus geminis Atridis a stirpe] che fossi congionto di sangue, cioè, che fossi parente di Agamennone, e Menelao figliuoli d'Atreo per schiatta, e sangue [sed mea virtus] ma la mia virtù, e cuor sincero, [& sancta oracula Diuum] & gl'oracoli santi delli Dei [cognatique patres] e gl'antecessori nostri parenti, e congiunti [fama tua dedita terris] e la tua fama sparsa pel mondo [coniunxere me tibi] mi t'hanno legato [& egere volantem fatis] & m'hanno guidato di mia volontà: non però senza ordine diuino [Dardanus primus pater] Dardano padre principale [& auctor vrbis Iliacæ] & primo auttore d'Ilio città di Troia [cretus Electra Atlantide] nato di Elettra figliuola d'Atlante [vt Greci perhibent] come vogliono i Greci [aduehitur Teucrus] viene a quelli, li quali allhora erano chiamati Teucri, cioè venne a Troia [Maximus Atlas edidit Electram] il grand'Atlanta fu padre d'Elettra [qui sustinet orbes ętherios humero] il quale sostiene il Cielo con le spalle [vobis Mercurius pater est] à voi Mercurio è padre [quem candida Maia fuit conceptum] ilquale la risplendente, e bianca Maia partorì hauendolo concetto [in gelido vertice Cyllenes] nella cima del freddo monte Cillene [at Atlas generat Maiam] ma Atlante genera Maia, cioè fu padre ancor di Maia [si quicquam credimus auditis] se credemo cosa alcuna alle cose vdita, cioè s'egli è ver quel, che si dice [idem Atlas] Quello stesso Atlante [qui torquat sydera cœli] il quala regge le stelle dal Cielo [sic genus amborum scindit se] così l'origine d'ambedue si deriua, e viene [ab vno sanguine] di vn'istesso sangue [fretus his] confidatomi in queste cose [neque pepigi per artem prima tentamenta tui] non hò fatto proua, e paragone con arte di tentarti [ipse obiecit me, meumque caput] io ti offerisco, & ti metto in mano me stesso, e la mia vita [& supplex veni ad tua limina] & supplicheuole son venuto a casa tua [Gens eadem Daunia] La medesima gente Daunia, i medesimi Rutuli [quæ insequitur te crudeli bello] che perseguitano te, con crudele, & ingiusta guerra [si pellant nos] se scaccià noi [nihil credunt abfore] pensano, e credono, che niente gli mancarà, & impedirà [quin penitus mittant sub sua iuga] che affatto non soggiogliano [omnem Hesperiam] tutta l'Italia [& qui teneant mare] & che non possegano il mare [quod alluit supra] che la bagna, & circonda di sopra, cioè il mare Adriatico [quodque alluit infra] & il mare, che la bagna, e circonda di sotto, cioè il mara Tirreno [accipe, daque fidem] prendi, e dammi la fede [sunt nobis fortia pectora bello] noi hauemo i corpi nostri forti nella guerra [sunt animi] noi hauemo gli animi pronti, non ci manca l'animo [& iuuentus spectata rebus] & la giouentù nostra è sperimentata, & essercitata nelli fatti delle guerre, e battaglie,

[Dixerat Aeneas] Seguita la risposta di Euandro, il quale con amoreuolezza grande riceuè Enea.

Esposizione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

Dixereat Aeneas: ille os, oculosque loquentis
Iamdudum, & totum lustrabat lumine corpus,
Tunc sic pauca refert; Vt te fortissime Teucrum
Accipio, agnoscoque libens, vt verba parentis,
Et vocem Anchisæ magni, vultumque recordor.

[Et totum lustrabat lumine corpus] Euandro da quel tempo, che Enea cominciò a parlara, ouero da che prima il vidde con l'occhio, gli cercò dal capo al piede, il volto, gli occhi, &

& tutte le membra ad vna ad vna, riconoscendo in lui la effigie del padre[paucaj accioche il lungo parlare non impedisse la solennità, & festa, per questo parlo breuemente, ancorche il suo parlare contenesse in se molte cose[Agnosco que libens] poiche Euandro conobbe, dalla qualità della psona esser vero quel, che Enea diceua, senza adulatione il loda poi dal suo padre Anchise Alcuni vogliono esser differenza fra Agnoscere, & Cognoscere, dicendo, Agnoscimus antiquos, cognoscimus nouos, ma per necessità del verso, si confonde da Poeti, hauendo detto Virgilio Agnosco per la figura Sinalefe.[Hesiones visentem regna sororis Lao medontiaden]Laomedonte fù Rè di Troia, e figliuolo di Ilo, il qual pensando all'edificio delle muraglie di Troia, diede la cura, e carico ad Apolline, e Nettuno, & con giuramento gli promisse dargli il premio, e mercede, fatte che fossero le muraglie: ma finita l'opera, Laomedonte mancatore di fede, disse, non volerli dare la mercede promessa per il che, sdegnati li due Dei, Nettuno mandò alla Città la innondatione. Appoline la peste: Laomedonte adunque tribulato da doppio trauaglio, domandò consiglio all'Oracolo in che modo potesse à cio rimediare. Dal quale gli fù risposto, che non altrimente si poteuano placare, e quietare gli Dei, se ogni anno vna Vergine Troiana non fosse data à diuorare a vna orca marina. Fù adunque ordinato, che ogni anno vna Vergine Troiana fosse esposta a tale effetto e quella fosse cauata a sorte. Hora volse la fortuna, che toccò ad Esione, figliuola di Laomedonte, la quale legata al scoglio aspettaua il mostro marino: Hercole per sorte passando di la si offerse a Laomedonte di liberare la figliuola, ogni volta, che gli desse in premio i Caualli nati di seme diuino, qua i si diceua, che egli haueua. Fatto adunque lo accordo in tal modo, & Laomedonte di ciò contentato si Hercole, uccise la bestia, & liberò la vergine. Ma Laomedonte non volendoli mantenere la promessa, Hercole si sdegnò, & radunato insieme vn grosso essercito, prese Ilio, & vccise Laomedonte, e diede Isione per moglie à Telamone, perche fù il primo a môtare su la muraglia della quale poi nacque Teucro: prese prigione ancora Priamo suo figliuolo, ilquale fù poi riscattato da'vicini. Priamo adunque andando a Salamina a vedere il regno della sorella Esione, passò per Arcadia & allhora Anchise fù conosciuto, & riceuuto da Euandro[Salamina]si declina hæc salamis, vel salamin, huius salaminus, vel salaminos & è città nell'Acaia[mirabarque duces Teucros]guardaua con marauiglia quei Capitani Troiani, quali erano venuti con Priamo & lauda questi, accio sia miglior quello, ilquale fa di più di questi[Laomedontiadem]nome patronimico, cioè Priamo figliuolo di Laomedonte [iuuenili ardebat amore] li giouani sempre si allegrano di vedere vn bell'huomo, hanno desiderio di fare amicitia, donde che dice Horatio. Animusque virilis quærit opes, & amicitias[Pheneo sub mœnia] città di Arcadia & non douemo marauigliarsi che Euandro della città Pallantea dica dentro le muraglie di Feneo, sapendo esser vsanza de'poeti di chiamare sotto vn nome tutte le città vicine, si come fa di Didone, la quale alcuna volta si chiama di Tiro, alcuna volta di Sidone[ille mihi insignem pharetram]ingrandisce Euandro il presente marauigliosamente, per non mostrare esser state cose, che poco importano [Auro dedit intertextam]in alcuni libri si legge [inter texto] donommi vna ricca sopraueста intessuta de oro[frænaque bina]poeticamente ha vsato Bina, douendo dir Duo, perche Bina, secondo Cicerone, non si dice se non concordato con quelli sostantiui, che solamente si declinano nel numero plurale, come sono Nuptiæ, Litteræ, per il che Cicerone riprende i. figliuolo hauer mal detto. Direxi litteras duas, quando che la lettera ogni volta, che significa epistola, si declini nel numero di più, & per il contrario non dicemo Epistolas binas, ma Duas[iuncta est mihi fœdere dextra]dunque l'accordo, che volete meco, è conchiuso[quando hæc venistis amici] percioche voi sete venuti amici, perche non si poteua accettare i forestieri alle solennità, e sacrificij, ma introduce, e riceue questi come amici vecchi, donde che soggionge. Et iam nunc sociorum assuescite mensis. [Annua, quæ differre nefas.] i sacrificij, che si fanno ogn'anno per questo effetto non si differiscono, perche non si possono ricominciare; dice adunque questo esser giorno di solennità, come di sopra s'è detto Forte diem solennè illo Rex Arcas honorem, &c.

Nam memini Hesiones visentem regna sororis
Laomedontiadem Priamum Salamina petentem,
Protinus Arcadiæ gelidos inuisere fines.
Tum mihi primo genas vestibat flore iuuenta:
Mirabarque duces Teucros, mirabar & ipsum
Laomedontiadem: sed cunctis altior ibat
Anchises: mihi mens iuuenili ardebat amore
Compellare virum, & dextræ coniungere dextram.
Accessi, & cupidus Phenei sub mœnia duxi.
Ille mihi insignem pharetram, Lyciasque sagittas
Discedens, chlamidemque auro dedit inter textam.
Frænaque bina, meus quæ nunc habet aurea Pallas.
Ergo &, quam petitis, iuncta est mihi fœdere dextræ,
Et, lux cum primum terris se crastina reddet,
Auxilio lætos dimittam, op busque iuuabo.
Interea sacra hæc (quando huc venistis amici)
Annua, quæ differre nefas, celebrate fauentes
Nobiscum, & iam nunc sociorum assuescite mensis.

Ordine delle parole.

[Aeneas dixerat] Enea haueua parlato, e finito il suo dire, qui tacque Enea[ille lustrabat lumine]Quell'Euandro cô l'occhio riguardaua, e cercaua dal capo al piede[iamdudum] da quel tempo, che Enea cominciò a parlare[os oculosque, & totum corpus loquentis]il volto, gli occhi, e tutto il corpo, cioè tutte le membra ad vno ad vno di Enea, che parlaua[tunc sic refert pauca]poi così breuemente gli risponde[Fortissime Teucrum]ò valoroso più d'ogni Troiano[vt libens accipio agnoscoque]come volentieri accetto, & conosco[vt recordor verba, & vocem vultum magni Anchisæ parentis] come mi ricordo le parole, la voce, cioè il bel parlare, & il volto del tuo gran padre Anchise[nam memini Priamum Laomedontiadem]perche mi ricordo, & souiemmi, che Priamo figliuolo di Laomedonte [visentem regna sororis Hesiones]andando a veder li Regno di Hesione sua sorella[petentem Salamina] andando a Salamina patria di Telemone[protinus inuisere]subitamente passo a visitare[gelidos fines Arcadiæ] i freddi confini, & paesi d'Arcadia [tum primâ iuuenta]allhora il primo fiore della giouentù[vestibat mihi gena flore]vestiua le guancie della prima barba, cioè allhora cominciaua a mettere la barba [mirabatque duces Teucros]e guardaua con marauiglia i Capitani Troiani[& mirabar ipsum Laomeduntiadem] & guardaua con marauiglia Priamo figliuolo di Laomedonte[sed Anchises ibat altior cunctis]ma Anchise andaua altiero sopra ogn'altro [mens ardebat mihi iuuenili amore] la mente mi ardeua, cioè io tutto ardeua di giouenil desiderio[compellare virum]di parlargli[& coniungere dextram dextræ]& di toccargli la mano [accessi]m'accostai pure[&cupidus duxi sub mœnia Phenei]& desideroso, il condussi dentro le muraglie di Feneo[ille discendens dedit mihi insignem pharetram]egli al partire mi diede vn carcasso adorno[Lyciasque sagittas]e frezze della Licia[chlamydemque intertextam auro] & vna sopraueста ricca intessuta di fili di oro[frænaque bina aurea] & due bei freni dorati[quæ nunc meus Pallas habet] li quali adesso se li gode il mio figliuol Pallante[ergo & dextra, quam petitis]dunque la fede, l'accordo quale cercate da me [est mihi iuncta fœdere] e conchiuso con lega [& cum primum lux crastina reddet se terris]& come prima il Sole di domane ritornerà ad illuminare la terra, & come sarà domane[dimittam lætos auxilio] vi rimãderò lieti co'l mio aiuto, cioè à mio potere[opibusque iuuabo]e vi aiuterò di vettouaglia, vi souuenirò de aiuti [interea]in tanto[quôda huc venistis amici]poiche sete venuti quà amici[fauete celebrate nobiscû hæc sacra annua]tauorêdo vogliate celebrare insieme cô esso noi questi nostri sacrificij, che solenno, e siamo obligati di celebrare ogni anno[quę nefas, scilicet differre]li quali non e cosa lecita differirli in altro tempo[& iam nunc assuescite mensis sociorum] & adesso auezzateui alle tauole delli vostri confederati, & compagni, cioè sedere qui a tauola, cominciando a seruare le vsanze nostre,

[Hæc vbi dicta] Si mostra in questo luogo l'amoreuolezza di Euandro verso di Enea, quale fù riceuuto da lui con sontuose viuande.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Hæc vbi dicta] Poi che Euandro hebbe così parlato[dapes]Scriue Festo che Dapes propriamente appresso gli antichi erano le viuãde delli Dei, ma so dette non solamente le viuande de gli Dei, ma le nostre ancora nelli sacrificij delli Dei, ancora vno apparecchio grande di viuandi[sedilis]scriue Macrobio, che nelli sacrificij di Hercole mangiauano, & patteggiauano sedendo[thoro, & villosi pelle Leonis accipit Aeneam] innanzi, & riceue Enea, che haueua indosso vna pelle di Leone, à a sedere sopra vna pelle di Leone, la qual cosa si conueniua nelli sacrificij fatti a honor d' Hercole[tunc lecti iuuenes]nelli sacrificij d'Hercole non si ritrouauano nè serui, nè serui fatti liberi, ma tutte persone libere, di modo che Appio ilquale trasferi tai sacrificij in serui fatti liberi, per se gli dei, & in termine d'vn' anno tutta la sua famiglia morì[certatim]diligêtemente[areq; sacerdos]il sacerdote, & ministro dell'altare, perche non v'era ancora il Tempio d Hercole, ma solamente vn'altare, ilquale per la grãdezza della fabrica il chiama grandissimo[vi-

Hæc ubi dicta, dapes iubet, & sublata reponi
Pocula, gramineoque viros locat ipse sedili,
Præcipuumque thoro, & villosi pelle leonis
Accipit Aeneam, solioque inuitat acerno.
Tum lecti iuuenes certatim, araque sacerdos
Viscera tosta ferunt taurorum, onerantque canistris
Dona laboratæ Cereris, Bacchumque ministrant.
Vescitur Aeneas simul, & Troiana iuuentus
Perpetui tergo bouis, & lustralibus extis.

scera] à quel tempo non vi era ambitione alcuna nelle viuande, solo si contentauano di vna sorte di cibo, abondantemente vi era carne, ma tutta di manzo[dona laboratæ Cereris] de i doni di Cerere, cioè del pane, quale si fà con fatica, come incontinente dirà. Et frumentis labor additus, vt mala calmos esset rubigo, Cerere era tenuta Dea delle biade, così detta dal creare, figliuola di Saturno, & Opi, & per peculiare epitteto si dice, Alma Ceres, perche ci nutrisce: alle volte si pone Ceres per il grano, & per il pane, si come Bacco per il vino [Perpetui tergo bouis] dice Homero, che la carne della schiena si soleua dare, & por dauanti a' più nobili: Furono adunque poste auanti ad Enea, & a' suoi Troiani quelle carni, quali appresso gli antecessori & antichi nostri erano in più stima [perpetui] intiero[& lustralibus extis] ouero douemo intendere grasse, perche era vsanza, finito il spatio di cinque anni, ilquale si chiama Lustro, de offerire al sacrificio le più grasse vittime, ouero più veramente del boue di cinque anni, come di età perfetta.

Ordine delle parole.

[Hæc vbi dicta] scilicet, sunt ab Euandro, poiche Euandro, hebbe così detto, & parlato[ipse iubet dapes, & pocula sublata reponi] commanda, & fece che le viuande, & le tazze tolte, & leuate via per paura della venuta di Enea, & suoi compagni, pensando che fossero nemici, si riponessero in tauola[que]& [ipse locat viros] e gli pone a sedere, fece sedere gli altri[sedili gramineo]in vn monticello di gramigna, cioè sù la gramigna [que] & [accipit Aeneam præcipuum]& riceue Enea capo de gli altri, & innàzra gli altri[thoro, & pelle villosi Leonis]nella tauola, vestito d'vna pelle, & che haueua indosso vna pelle di Lione peloso[solioque inuitat acerno]& l'inuita, & chiama sopra vna sedia d'Acero[tum lecti iuuenes] allhora i giouani eletti a questo vfficio[que sacerdos Aræ]& il Sacerdote dell'Altare[ferunt viscera Taurorum tosta]portano le carni di manzo arrostite[& onerant canistris dona laboratæ Cereris]e caricano, & empiono i canestri de i doni di Cerere, cioè di pane fatto con fatica & artificiosamente[Bacchumque ministrant]e danno da bere, & empiono le tazze di vino[Aeneas, & Troiana iuuentus vescitur simul] Enea con i giouani Troiani mangiano insieme [tergo bouis perpetui, & lustralibus extis]vna lonza grassa di manzo intiero, e grassi interiori.

[Postquam exempta fames] Poiche hebbero mãgiato, perche prima si taceua, hauendo ognuno da fare, Euandro cominciò a parlare dell'origine de i sacrificij di Hercole, nel raccõtare i quali si descriue il passaggio di Hercole dalla Spagna per Italia, doue ammazzò Caco ladro, & per tal occasione gli furono ordinati sacrificij perpetui.

Postquam exempta fames, & amor compressus edendi
Rex Euandrus ait: non hæc solemnia nobis,
Has ex more dapes, hanc tanti numinis aram
Vana superstitio, veterum ignara Deorum
Imposuit, sæuis hospes Troiane periclis
Seruati facimus, meritosque nouamus honores.
Iam primum saxis suspensam hanc haspice rupem,
Disiecta procul vt moles, desertaque montis
Stat domus, & scopuli ingentem traxere ruinam;
Hic spelunca fuit vasto submota recessu,
Semihominis Caci, facies quam dira tenebat,
Solis inaccessam radijs semperque recenti
Cæde tepebat humus, foribusque affixa superbis
Ora virum tristi pendebant pallida tabo.
Huic monstro Vulcanus erat pater, illius atros
Ore vomens ignes, magna se mole ferebat.
Attulit & nobis aliquando optantibus ætas
Auxilium, aduentumque Dei, nam maximus vltor,
Tergemini nece Geryonis, spolijsque superbus,
Alcides aderat, taurosque hac victor agebat
Ingentes, vallemque boues, amnemque tenebant.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Postquam] Questo è vno auuerbio del tempo, & si dichiara nelli auuerbi [exempta fames] da eximo, mis, che significa cauare, onde exempta fames, significa fame cauata : Perche hauendo mangiato bene, s'erano cauata la fame; [& amor compressus edendi] & poiche hebbero raffrenato il desio di mangiare, cioè poi che hebbero sodisfatto alla necessità, & al piacere[Rex Euandrus] E'da sapere, che tutti i nomi Greci che fanno in Ros, in latino finiscono in Rus, & in er, vt Teucrus, & Teucer. Euandrus & Euander. [Vana superstitio]superstitio, come scriue Seruio è vn timore souerchio, & sciocco, ouero è chiama superstitione dalle vecchiarelle, perche molte superstitiose per l'età impazziscono, & rimbãbiscono, ouero come dice Lucretio che superstitio è vn vano, & souerchio timore delle cose celesti, & diuine le quali stanno sopra di noi[tanti numinis]cioè di Hercole principal Dio de' vittoriosi[veterumve ignara Deorum]nõ per questo riuerimo Hercole, che non pensiamo, & conosciamo li Dei antichi, perche era ordinato appresso gli Atenesi, & Romani ancora, che niuno potesse introdurre nuoue religioni. & per questo Socrate fù condannato, & gli Caldei, & Hebrei furono cacciati da Roma[nouamus honores]ha leuato via re; douendo dire renouamus honores, laqual particella l'ha aggiunta altroue, doue dice, Fata renarrabat Diuum[suspensam hanc aspice rupem]Caco, secondo la fauola, fù figliuolo di Vulcano, il quale con rubbarie assassinamenti, & abbruggiamenti trauagliaua tutto il Latio; rubbò, e strascinò per la coda di notte nella sua grotta le vacche, & boui di Hercole, il quale tornaua di Spagna, & alloggiaua con Euandro, di modo che Hercole la mattina trouãdosi mancato il suo bestiame, & non potendo sapere verso doue fussero andate, per sorte arriuò a questa grotta, & vedendo le pedate tutte volte in fuora non pensò all'astutia di Caco: Partendosi adunque Hercole per andare al suo viaggio con altre vacche, che gli erano rimase, & passando a caso innanzi la grotta, quelle che erano rinserrate, sentendo l'altre di fuora muggirono, delle quali hauendo Hercole vdito il muggire, s'accorse dell'inganno di Caco, & hauendo presa la sua mazza, in collera corse verso la grotta, nella quale Caco confidato, si nascose; hauẽdo serrato la porta con vn gran sasso: il che vedendo Hercole, ne va in cima del monte, & all'vltimo leuato il sasso che serraua la bocca della grotta, senza alcuna paura scendendo a basso, strangolò Caco, & riprese le sue vacche. La verità è questa, secondo gl'Historici, che Caco fù seruo di Euandro, ribaldo, scelerato, & ladro. & dicesi che per bocca buttaua fuoco, perche con fuoco brucciaua, & saccheggiaua tutti i paesi vicini; & sua sorella del medesimo nome lo accusò, e tradì; per ilche meritò vn picciol Tempio, & nel quale le vergini della Dea Vesta gli sacrificauano : [Suspensam rupem]che pareua, che hora stesse per cascare [semihominis]di Caco corrotto in crudeltà, & saluatichezza, & che solo haueua figura d'huomo [inaccessam]participio sẽza verbo, dal qual nasca, perche nõ dicemo Accessa, si come Placita, nupta, Triumphata[& nobis] porse aiuto il venir di questo Dio a noi si come a molti altri, à i quali giouò[Aetas]il beneficio del tempo, si come, Voluenda dies, en attulit vltro[nam maximus, vltor]percioche il gran vendicatore, non tanto nostro, ma di tutto il mondo [Tergemini nece Geryonis] Geryõ, fù vn vn Rè Spagnuolo il quale Hercole ammazzò, & tolsegli tutti i suoi boui, & vacche. Fauoleggiauano i poeti, che costui hauesse tre corpi, per tre Regni che haueua; percioche haueua lo Imperio di tre Isole vicine alla Spagna, cioè Maiorica, Minorica, e Euiza : Fingono ancora hauer hauuto vn cane con due teste; perche fù molto valoroso in battaglia e per mare, e per terra. Si declina ancora Gerynnes, ne, & Gerynnæus secondo Prisciano [spolijsq, superbus]& altiero delle spoglie, spoglie propriamente sono quelle cose, che si tolgono de' nimici, si come ha detto ancora Addit equos, & tela, quibus spoliauerat hostem, & ancora, Postquam illum victor vita spoliauit Achilles.

Ordine delle parole.

[Postquam fames exempta, scilicet est]Poiche la fame è scacciata via, perche si cauarono la fame[& amor edandi compressus]e raffrenato il disio di mangiare[Rex Euandrus ait]il Rè Euãdro dice[vana superstitio]la superstition vana[veterumve ignara Deorum]ouero l' ignoranza delli Dei antichi[non imposuit nobis hæc solemnia] non ne ha ordinato, nè imposto queste feste solenni, non n'hà indotto à fare queste solennità[has dapes ex more]& queste tauole, & viuande che vsiamo [hanc aram tanti numinis]e questo altare di vna si gran diuinità [hospes Troiane] ma ò forestiero Troiano [nos seruati sæuis periclis facimus] noi scampati da crudeli pericoli ciò facemo[meritosque nouamus honores] e rinouamo i meritati honori ogn'anno [aspice iam primum]riguarda prima[hanc rupem suspensam saxis]questa rupe sospesa su quei sassi, & che pare che hor hora stia per cascare [vt moles procul disiectæ, scilicet sunt]e guarda come per lungo spatio quelle masse de sassi son rouinate [que]& [domus montis stat deserta]l'habitatione del monte, quale Caco haueua nel monte, sta dishabitata[& scopuli traxere ingẽtem ruinam] e quelli scogli con gran rouina sono profondati [spelunca submota vasto recessu] la spelonca, è vna grotta inaccessibile[fuit hic Semihominis Caci] fù questo luogo di Caco mostro, & che solo haueua figura d'huomo[quam facies dira]il quale aspetto, e crudel viso di Caco figliuolo di Vulcano[tenebat inaccessã radijs Solis]la teneua, che non v'entrauano i raggi del Sole[que]& humus semper tepebat cæde recenti]la terra sempre era tepida di nuoue occisioni[que]& [ora virum] e teste de gli huomini[pallida tristi tabo]pallide, & macchiate del loro infelice sãgue[pendebant affixa foribus superbis]stauano attaccate su la entrata superba]Vulcanus erat pater huic monstro] Vulcano era padre di questo mostro Caco [qui vomens ore ignes atros illius] il quale vomitando per bocca il foco fumoso di quello, cioè del padre[ferebat se magna mole]se inalzaua con gran

machina, & corpo, si faceua grande [ætas aliquando] il tempo pur al fine [attulit, & nobis optatibus] diede, & porse a noi, che grandemente desiderauano, cioè a nostri desiderij [auxilium, aduentumque Dei] aiuto, & la venuta, cioè col venire di questo grande Iddio Hercole [nam Alcides maximos vltor] percioche il grande Hercole nepote di Alceo [superbus nece tergemini Geryonis] altiero, & superbo della morte di Gerione, che haueua tre corpi, per li quali se intende il regno di tre Isole [spolijsque superbus aderat] e superbo, e altiero delle spoglie veniua [que] & [victor agebat hac ingentes tauros] vincitor menaua per di qua tori molto grandi [que] & [boues tenebant vallem, & amnem] le sue vacche teneuano, & occupauano la valle, e'l fiume intorno.

[At furijs] Segnita la narratione cominciata in che modo il ladro Caco rubbò ancora le vacche di Hercole, & da lui fu ammazzato: per il che si prese occasione di farli ogni anno vna solenne festa, & sacrificio.

At furijs Caci mens effera, ne quid inausum,
Aut intentatum scelerisve, dolive fuisset,
Quatuor à stabulis præstanti corpore tauros
Auertit, totidem forma superante iuuencas.
Atque hos ne qua forent pedibus vestigia rectis,
Cauda in speluncam tractos, versisque viarum
Indicijs raptos, saxo occultabat opaco.
Quærenti nulla ad speluncam signa ferebant.
Interea, cum iam stabulis saturata moueret
Amphitryoniades armenta, abitumque pararet;
Discessu mugire boues, atque omne querelis
Impleri nemus, & colles clamore relinqui.
Reddidit vna boum vocem, vastoque sub antro
Mugijt, & Caci spem custodita fefellit.
Hic verò Alcidæ furijs exarserat atro
Felle dolor, rapit arma manu, nodisque grauatum
Robur, & aerij cursu petit ardua montis.
Tum primum nostri Cacum videre timentem,
Turbatumque oculis, fugit ilicet ocyor Euro
Speluncam petit, pedibus timor addidit alas.
Vt sese inclusit, ruptisque immane catenis
Deiecit saxum, ferro quod, & arte paterna
Pendebat fultosque, emunijt obyce postes:
Ecce furens animis aderat Tirynthius, omnemque
Accessum lustrans, huc ora ferebat, & illuc
Dentibus infrendens, ter totum feruidus ira
Lustrat Auentini montem, ter saxea tentat
Limina nequicquam, ter fessus valle resedit.
Stabat acuta silex, præcisis vndique saxis,
Speluncæ dorso insurgens, altissima visu
Dirarum nidis domus opportuna volucrum.
Hanc, vt prona iugo læuum incumbebat ad amnē,
Dexter in aduersum nitens concussit, & imis
Auulsam soluit radicibus, inde repentè
Impulit, impulsu quo maximus insonat æther,
Dissultant ripæ, refluitque exterritus amnis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[At furijs Caci mens effera] ma il fiero Caco infuriato per l'auaritia [auertit] il proprio era dire Abegit, ma risguardando alla preda disse auertit, si come ancora Raptas ad littora vertere predas] Atque hos] ogni volta, che si congiugne il mascolino col feminino, questo è l'ordine, che ancorche il feminino sia posto dipoi, debbiamo rispondere al mascolino, [neque forent pedibus vestigia rectis] & acciò l'orma del piè non fosse inditio del furto, Vestigium è detto il segno, quale si lassa dal piede [versisque viarum indicijs] cioè i segni de' piedi, percioche per la coda gli tirò nella spelonca, di modo, che le pedate ingannauano, le quali sogliono dar inditio: perche l'inditio ha preso il nome ab Indicando dal mostrare [signa] si pigliano in questo luogo per l'orme, & pedate [Amphitryoniades] Hercole figliuolo di Anfitrione, il quale fù Prencipe di Thebe, figliuolo di Alceo, & marito di Alcmena madre di Hercole, ancor che alcuni dicono, che Hercole per la grandezza de' suoi degni fatti ha hauuto origine da Gioue [omne querelis implere nemus] si senti tutto il bosco empire di querele, e mugghiti, non perche hauessero per in le compagne, come alcuni dicono, ma perche si partiuano dal pascolo, perche ne' buoi sempre è vn certo desio di pascolare, donde, che dice [ite domum pasti, si quis pudor, ite iuuenci] & [colles clamore relinqui] & con gran voce abbandonarsi i colli, clamore, cioè cum clamore, si come ancora, Atque Ixioneis venio rota constituit orbis, idest cum vento, & questo è assai meglio, di quel, che alcuni dicono, Relinquebantur colles etiam clamore, cioè tanto s'erano scostati da' colli i boui, che non pur Ecco resonaua alli colli non arriuandoui la voce, il che si rebutta con questo senso [reddidit vna boum vocem] perche se si erano tanto allontanati, che in niun modo la voce si potea vdire ne' monti già lassati in dietro, in che modo Hercole intese il muggire della vacca rinferrata [Mugijt] secondo il suo solito in luogo di Mugiuit, si come Audit, & Triuiæ longe Lacus [& Caci spem custodita fefellit] e la speranza di Caco fù vana, perche speraua di possederle sicuramente [atro felle dolor] dicono i medici che il fiele è la stanza della collera, & però ha posto il fiele per essa collera, Atro è l'epiteto della collera, dicendosi Atrabilis [rapit arma manu, nodisque grauatum robur] due cose prese & le forze, & la mazza nodosa rapere è proprio pigliare con empito, & prestezza alcuna cosa, ha posto grauatum in luogo di graue, perche graue è per natura molto pesante, ma grauatum dicemo carico, & che per di fuori si carca [aerij montis] aerius, propriamente significa, chi consta, & è fatto di aere, come corpus aerium, fulgor aerius; ma adesso significa altro come altroue ancora, Turris aeria [turbatumque oculis] turbato nel viso, & ne gli occhi, li quali dimostrauano trauaglio, perche non è parte alcuna, che dimostri meglio gli affanni dell'animo, quanto gli occhi [fugit ilicet] ilicet è detto per la figura sincopa, quasi ire licet, significa di subito, Virgilio nel secondo dell'Eneide, Ilicet ignis edax summam ad fastigia tecti voluitur [ruptisque immane cathenis deiecit saxum] lasciò cader vn sasso tanto grosso che diede terrore, & spauento, hauendo rotto le catene, delle quali era sostentato [arte paterna] perseuera nella fauola, dicendosi essere figliuolo di Vulcano [emunijt] in luogo di emuniuit, come mugiit, pro mugiuit [obice postes] obex, è chiamata ogni cosa atrauersata in qualche luogo perche alcuno non passi, & ogni cosa, che impedisce, il genitiuo, fa obicis, nondimeno i poeti per fare la prima sillaba lunga, la quale naturalmente è breue, scriuono obiicis con due ij: fù già di genere commune, hoggi si vsa in genere mascolino, benche Virgilio nel decimo libro habbia detto, Ecce maris magna claudit nos obiice pontus, vsandolo in genere feminino [Tirynthius] della Città Tirinta, nella quale fu notrito, & alleuato, come di sopra è detto [Lustrans accessum] lustrare, significa purgare, ma in questo luogo andare intorno, e guardare da ogni parte [Auentini montem] ha detto Auentini montem, come fontem Timaui, & nel terzo libro Buthroti vrbē, oueramente di Auentino Rè de gl'Albani, quale fù li sepolto, questo è vno de' sette monti di Roma, alle cui radici passa il Teuere scriue Varrone esser così detto ab auibus da gl'vccelli, perche per la commodità del sito, e vicinanza del fiume, ve n'era gran copia; ouero ab Aduentu hominum, dal venire delle persone, le quali andauano al tempio di Diana, il quale da tutto il Latio era stato edificato in quel monte, ouero da Auentino Rè de gl'Albani, ilquale fù lì morto, e sepelito [nequicquam] auuerbio negatiuo in luogo di non, ma più frequentemente si vsa in cambio di frustra, si come dice Cicerone, pro Quinctio, Et seco, & nequicquam pudet [ter fessus valle resedit] tre volte nella valle ritornossi a riposare, dice Seruio fessus, hauendo bisogno di consiglio, perche dicemo Fessus animo, & Fatigatus corpore, ben che spesse volte si confonda [stabat acuta silex] propriamente dicesi la pietra focaia, dalla quale si suole cauare il fuoco così detta perche da quella il fuoco salta fuora; si piglia ancora per ogni sasso, a marmo, & declinasi hic Silex, licis confermandolo Varrone, e Lucretio nel primo libro. Vnde queant validi silices, nondimeno Virgilio l'vsa nel genere feminino, come qui, stabat acuta silex, e nella Buccolica ancora, Spem gregis, ah silice in nuda connixa reliquit, & quasi dura silex [dirarum nidis domus opportuna volucrum] stanza sicura, e commoda per nidi d'infelici vccelli, come sono nottole, barbagiani, ciuette, & simili vccelli notturni; nondimeno Seruio vuole, che più presto si debbano intendere vccelli da rapina come Voltori, Corbi, Aquile, e simili, quali mangiano carne humana, hauendo detto Foribus affixa superbis ora virum, tristi pendebant pallida tabo [concussit] commosse, e fece tremare, dicendo ancora di sotto soluit, impulit [impulsu insonat æther] di quella spinta risonò il Cielo [refluitque exterritus amnis] volta in fauola la cosa naturale, essendo di necessità, che lo empito del fiume impedito dal sasso, quale vi era dentro cascato, ricorresse alquanto indietro.

Ordine delle parole.

[At mens Caci effera] ma l'animo, e mente di Caco crudele, ma il fiero crudel Caco [furijs] per le furie, infuriato per l'auaritia [neq; d sceleris ve, dolive] acciò che ribalderia, & ingãno alcuno [fuisset inausū aut intentatum] nõ rimanesse, che non hauesse ardire di fare, ò di tẽtare, acciòche non restasse di tẽtare cõ malitie, ò con ingãno [auertit à stabulis] rubbò dalla stalla dell'armento di Hercole [quatuor tauros præstãtes corpore] quattro Tori più belli, & più robusti [totidẽque iuuẽcas] & altre tãte giouenche [superante forma] separando la bellezza, cioè più belle assai [atq; occultabat saxo opaco] le nascondeua sotto l'oscuro sasso, cioè nella spelonca [hos raptos, & tractos cauda in spelũcam] questi tori, e vacche rubate, e strascinate, e tirate per la coda nella spelunca [versis indicijs viarũ] voltate al cõtrario le pedate,

date,lequali sono inditio della strada[neque vestigia fotẽ]accioche niuna pedata,&orma fosse[rectis pedib.]inditio de' piedi dritti,cioè, che per ordine dritto,è naturale fossero intrate[nulla signa ferebant ad speluncam]niuno segno guidaua alla spelonca[quærentẽ]Hercole,che le cercaua, cioè Hercole cercandole, non troua segno alcuno,che lo guidasse alle spelonca[interea]in questo mezo[cũ Amphitryoniades moueret iã stabulis]Hercole figliuolo di Anfitrione,mouẽdo già dalle stalle[Armenta saturate] i suoi armẽti ben pasciuti[abitumq pararet] & apparecchiendosi di partire,e volendo far partita[boues mugire discessu,scilicet cœperunt] i buoi cominciarono a muggire nel suo partire[atq. omne nemus impleri querelis,scilicet cœpit]è tutto il bosco, e luogo empirse di querele [& colles relinqui clamore. [cum clamore] e i colli , e monti abbandonarsi con gran voce[vna boum]vna di quelle,che era inserrata,e nascosta[reddidit vocẽ]rispose al muggire delle altre[que]& [mugijt sub vasto antro] e muggì nella grande spelonca[& custodita sefellit spẽ Caci]e quelle, che erano guardate ingãnerono la speranza di Caco,che teneua per certo sicuramente possederlo[vero dolor]ma il dolore[exarserat Alcidæ furijs]s'era infiãmato per furore a Hercole nipote d'Alceo, ma Hercole tutto s'accese di furore[atro felle]di gran collera [rapit arma,manu]Piglie cõ empito,e strea l'arme[& robur grauatum nodis] è la sua mazza piena di nodi,ne dusa[& petit cursu]e và correndo[ardua montis aerij]in cima del monte alto [nostratum primũ] i nostri allhora fù le prime volte,che questo fu il primo di che i nostri [videre Cacũ timentẽ] viddero Caco timido[turbatumque oculis] e trauagliato in viso[ilicet fugit]di subito egli fugge[ocyor Euro]più presto e più veloce del vento[speluncamq. petijse ne và alla sua grotta [timor addidit alas pedib.]la paura gl'aggiunse l'ale a li piedi,perche altro non è fuggire,che correre[vt sese inclusit]poi che si chiuse qui dentro[que]& [deiecit saxum immane] buttò da alto,lasciò cadere vn gran sasso[ruptis cathenis]rotte le catene [quod pendebat ferro, & arte paterna]il qual sasso staua attaccato ad vn ferro con l'arte del pedre,cioè,che l'arte di Vulcano suo padre gli haueua fabricato[q;] &[emunit postes fultos obice]fortificò,fece forte la entrata sostentata con quel riparo[ecce Tirynthius aderat furens animis] ecco, che e vn tratto Hercole nodrito nella Città Tirinta giunge infuriato[que]&[lustrans omnem accessum]e scorrendo tutto il luogo [ferebat ora huc & illuc] si volgeua,e quà,e là [infrendens dentibus] battendo i dẽti[feruidus ira]infiãmato di sdegno,e rabbia[ter lustrat totum montem Auentini]tre volte cerca il monte Auentino [ter tentat necquicquam]e tre volte indarno tenta [limina saxea] la soglia e l'entrata di sasso [fessus ter resedit valle] e stracco , e lasso tre volte si riposò ponendosi a sedere nella vale [si lex acuta stabat] vn scoglio acuto,e diruppato staua,e si mostraua in fuori[vndique præcisis saxis] da ogni banda essendo tagliati i sassi [insurgens dorso speluncæ]stando di sopre ella spelonca,doue era Caco [altissima visu]altissima a vedere [domus opportuna] stanza,e luogo conueneuole,e proprio [nidis dirarum volucrum] per nidi di rapaci augelli [dexter]Hercole stando dal lato destro[nitens in aduersum]appoggiandosi,e volgendosi verso il lato manco[concussit hanc] fece tremare,e crollò questo [vt prona iugo] secondo che pendente auanti nella cima del monte[incumbebat ad amnem Læuum] pendeua da man manca el fiume[& soluit euulsam imis radicibus]e la commosse staccendola delle radici [inde repente impulit] e di là a vn tratto la spinse[quo impulsu] per la qual spinta[maximus æther intonet] tutto il Cielo risuona[ripæ dissultant]le ripe [illegible],e talmente si stendono,che i pezzi volano quà,e là [que] & [amnis exterritus refluit] il fiume spauentato ritornò a dietro con l'acque.

[At specus] Descriue come Hercole hauendo aperta la grotta di Caco quale ere serrata con vn gran sasso, ammazzò Caco, perilche ogn'anno se gli fa vna solenne feste.

At specus, & Caci detecta apparuit ingens
Regia,& vmbrosæ penitus patuere cauernæ.
Non secus,ac si qua penitus vi terra dehiscens
Infernas reseret sedes,& regna recludat
Pallida, Dijs inuisa,superque immane barathrum
Cernatur,trepidentque immisso lumine manes :
Ergo insperata deprensum in luce repente,
Inclusumque cauo saxo , atque insueta rudentem
Desuper Alcides telis premit,omniaque arma
Aduocat,& ramis,vastisque molaribus instat.
Ille autem(neque enim fuga iã super vlla pericli est)
Faucibus ingentem fumum, mirabile dictu ,
Euomit inuoluitque domum caligine cæca ,
Prospectum eripiens oculis ,glomeratque sub antro
Fumiferam noctem:commistis igne tenebris .
Non tulit Alcides animis,seque ipse per ignem
Præcipiti iecit saltu, qua plurimus vndam
Fumus agit,nebulaque ingens specus æstuat atra.
Hic Cacum in tenebris,incendia vana mouentem ,
Corripit in nodum complexus,& angit inhærens
Elisos oculos,& siccum sanguine guttur.
Panditur extemplo foribus domus atra reuulsis :
Abstractæque boues, abiurataque rapinæ
Cælo ostenduntur:pedibusque informe cadauer
Protrahitur,nequeunt expleri corda tuendo
Terribiles oculos, vultum, villosaque setis
Pectora semiferi,atque extinctos faucibus ignes.
Ex illo celebratus honos,lætique minores
Seruauere diem : primusque Potitius auctor,
Et domus Herculei custos Pinaria sacri,
Hanc aram luco statuit,quæ maxima semper
Dicetur nobis,& erit quæ maxima semper,
Quare agite,ò iuuenes tantarum in munere laudum
Cingite fronde comas,& pocula porgite dextris,
Communemq. vocate Deum,& date vina volentes.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[At specus] significa spelonca , grotta, cauerna, & è della seconda, e quarta declinatione, tanto di genere mascolino, come feminino: ma essendo della terza declinatione , è solamente di genere neutro,dicendosi Hoc specus oris [ingens regia] si come pensaua Caco , così è ancora quello, che di sopra he detto. Ille se iactet in aula. Aeolus [penitus patuere] di modo , che fù visto il lume infino ne i più secreti luoghi della spelonca . & apparue manifesta, e chiare , & hà detto , che le cauerne se eperson non solamente nelle parti larghe , ma ancore strette, [si qua vi] l'apertura della terra non si fà se non per mouimento della terra , il quale ouero nasce dal mouimento dell'acque di sotto , ouero dalli spessi tuoni, ouero da i venti , che con empito saliano da' luoghi concaui . & però dice [si qua vi infernas reseret sedes] douemo notare,che delle cose impossibili si può fare ancora cõparatione . [Dijs inuisa] cioè dalli Dei celesti [trepidentque immisso lumine manes] l'anime si veggono piene di timore all'apparir del nuouo lume, come cosa insolita , & che gli apportaua tormento,& afflittione [in luce insperata] idest quam non timueret, perche sperare si vsurpaua per temere,dicendo, Iuuenale, Quartanam sperãtibus ægris,idest timentibus, & Virgilio ancora . At sperere Deos,&c.[insuete rudentem] e che gridaua & gemena,hauendo impropriamente detto rudentem, si come di sopra parlando di Leoni . Et sere sub nocte rudentem, perche rudere è il proprio degli Asini Perciò ha vsato lunga la prime del verbo Rudo,la quale il Poeta nostro fa sã breue. Findnt.vt Arcadiæ pecuaria rudere credas [telis premit]telũ si chiama tutto quel che si può trar cõ mano,sotto il qual nome si contiene sasso,legno,piombo,e ferro così detto perche si tira lõtano quãdo che Tile,ouer Tilo appresso i Greci significa discosto,perciò dũque ha aggiunto omnia arma[molaribus]ha vsato molaribus , per sassi tanto grandi , che ia na potriano far mollesio gentem fumum euomit] per tal causa i poeti dicono , che Cacu era figliuolo di Vulcano , perche buttaua fumo , e fuoco per bocca , la qual cosa vedemo ancor hoggidì in alcuni bagatellieri, li quali mangiando la stoppa,buttano fumo per bocca[glomeratque sub antro] glomerare propriamente significa inuiluppare , e voltare in modo di gjemo ouer gomitolo per trasiatione si piglia per congregare insieme , & adunare , come qui fa Caco , che aduna , e gira intorno vna nuuola piene di fumo [noctem fumiferam] ha vsato noctem per vna nuuola oscura , come suol esser la notte [per ignem] per il fuoco, per mezo del quale egli speraua aiuto [egit vndam] per quella parte doue manda fuora più vapore a modo di onda, & che par che inondi , & allaghi ogni cosa [nebula atra] ha vsate nebula atra , in luogo di fumo , essendo il fumo tanto spesso che pareua vne oscura nuuola [incendia vana] per quanto s'appartiene ad Hercole,perche niente gli noceuano[angit inhærens elisos oculos , & siccum sanguine guttur] benissimo , e propriemente si dice Angere guttur . ma non dicemo angere oculos; adunque angit appartiene à vna cosa sola , si come , disce puer virtutem ex me , verumque laborem, fortunam ex alijs , perche la fortuna nõ si impera , perilche molti leggono Elidene oculi e, & il senso è buonissimo: ma volendo dire elisos . bisognarà , che diciamo angit guttur , & facit oculos elisos, gli stringe talmente la gola , che pare , che gli cacci gli occhi della testa [siccum sanguine] dimostra per questo il corpo morto [abiurataque rapinæ] impropriamente ha detto rapinæ abiuratæ in luogo di rubbare di nascotto,e ritenere cõtra il douere, & ragione,perche Abiurare significa negare cõ giuramento alcuna cosa,donde,che dicendo Abiuratæ non si conforma[informe cadauer]informe,ha posto in luogo di grande se cur forma non sia facile cosa abbruecciaela.& Cadauer, è vn corpo nõ ancora sepellito,qual sia priuato di honore di sepoltura [nequeunt expleri corde tuendo Terribeleis oculos] non poteuan gl'huomini satiersi,mirãdo quel mostro [lætiq. minores] nouamente,& molto licentiosamente ha detto minores,essẽdo chiaro,che Hercole fu alloggiato,e riceuuto

da

da Euandro, & non dicemo minores, se non ogni volta, che manca il nome di gradi, si come figliuolo, nepote, figliuolo di nepote. Abnepote, che è nipote di nostro nipote: quando mancaranno questi gradi all'hora meritamente dicemo Minores: così ancora dicemo Maiores, dopo il vocabulo di padre, auolo, bisauolo, ebauo, che è il padre del nostro bisauolo, atauo, ch'è l'auolo del bisauolo: ma dicendo minores non s'intenderà de' posteri, ma de' più giouani [primusque Potitius auctor, & domus Herculei custos Pinaria sacri] appresso a i nostri antecessori di rado erano riceuuti i forestieri, se non fossero stati amici, & conoscenti, per il che Hercole ancora non fù riceuuto in prima da Euandro; ma dipoi hauendo detto esser figliuolo di Gioue, e mostrata la sua virtù per la morte di Caco, non solamente fù riceuuto, & alloggiato, ma ancora tenuto per Dio, & finalmente gli fu ordinato vn bellissimo Altare. Hercole adunque hauendo dato i buoi del suo armento per li suoi sacrificij, si trouorono due vecchi d'Arcadia, vno chiamato Pinario, & l'altro Potitio, a' quali mostrò in che modo volesse esser riuerito, cioè che la mattina, & la sera gli si facesse sacrificio; Finito adunque il sacrificio della mattina, hauendosi da rifare l'altro nel tramontare del Sole, venne prima Potitio, dipoi Pinario finito quasi il sacrificio, per il che Hercole adirato ordinò, che la famiglia de' Pinarij fosse solo seruente, e ministra a' Potitij, mentre che finiuano il sacrificio. & però dice. Domus Herculei custos Pinaria sacri, il che non contiaria, perche custos significa ministra seruente, come dice ancora nell'vndecimo: At Triuiæ custos iamdudum in montibus Opis, Alta sede, adest ministra [Luco] Hercole non haueua ancora hauuto il Tempio, ma solamente l'Altare, si come habbiamo detto di sopra [quæ maxima semper] perche l'Altare di Hercole fu molto grande [porgite dextris] in luogo di porrigite per la figura sincopa [communemque vocate Deum] ha detto commune Iddio, o perche Hercole è Greco, hauendo di sopra Enea detto, che i Greci, & Troiani discendono d'vn sangue istesso: ouero commune tra li Dei, & gli huomini, per il che è chiamato Medius fidius, ouero participando della mortalità & diuinità, perche sono alcuni Dei solamente celesti, alcuni solamente terrestri, alcuni altri medij, li quai Apuleio li chiama mediocri, cioè che d'huomini sono diuentati Dei. Alcuni vogliono, che'l sia detto commune, dicendo che Hercole è il medesimo che Marte, perche si vede, che hanno vna stella sola, & sapemo ancora Marte dirsi commune, come vuol Cicerone, Martemque Deum communem, Vergilio ancora. Et Dijs communibus aras. Di qui vn poco di sotto da i Sacerdoti, chiamati Salij, ad Hercole, liquali, non è dubbio alcuno, essere di Marte.

Ordine delle parole.

[At specus] ma la spelonca [& ingens Regia Caci] e la gran stanza reale di Caco [detecta] scoperta [apparuit] si fece manifeste, e chiara [& vmbrosæ cauernæ] & l'ombrose cauerne [penitus patuere] si manifestarono, & in tutto s'apersero [non secus, ac si terra dehiscens] non altramente, che se la terra aprendosi [penitus] in tutto, & per tutto, insin nel fondo & basso centro [qua vi] per qualche violenza, ò viua forza [referet sedes infernas] scopra, & apra le stanze infernali [& recludat regna pallida] & opra i regni pallidi [inuisa Dijs] odiosi alli Dei celesti [que] & [immane Barathrum] e'l Baratro crudele [cernatur super] si vegga di sopra, cioè si cerna qui da noi & Manes trepidens immisso lumine] & l'anime si spauentino, & siano piene di terrore all'apparire del lume [ergo] adunque essendo cascato il sasso [Alcides premit telis desuper] Hercole nepote di Alceo percuote [cum atrum di sopra [scilicet Cacum deprensum repente in luce insperata] Caco scoperto ad vn tratto nella luce insperata [& inclusum iacaxo cauo] e rinserrato, & chiuso in quel sasso incauato, cioè in quella spelonca di sasso [atque rudentem insueta] e che gridaua, e gemeua fuor del suo solito [que] & [aduocat omnia Arma] & chiama in aiuto ogni arme, cioè piglia per arme ciò che gli viene a mano [& in stat ramis] & s'affretta combattendo con rami, con bastoni [vastisq; molaribus] & con sassi molto grandi [ille autem] ma egli cioè Caco [neq; vlla fuga pericli] perche niuno scampo di fuggire al pericolo [superest] gli auanza, poiche non vede scampo alcuno di fuggire il pericolo [euomit faucibus] manda fuora per bocca [ingentem fumum] fumo infinito [mirabile dictu] cosa marauigliosa a dirsi, miracolo grande [inuoluitque domum] & copre quella stanza [caligine cæca] di oscura caligine, d'oscurità [eripiens prospectum oculis] togliendo la vista & gli occhi [glomeratque sub antro] e gira, e mena d'intorno nella spelonca [noctem fumiferi] vna nuuola piena di fumo [commistis tenebris igne] mescolate insieme tenebre con fuoco [Alcidea non tulit animis] Hercole non sopportò, nò si potè tenere per la sua magnanimità [q; & [ipse iecit se per ignem] si gittò per mezo il suo co [præcipiti saltu] rò vn salto rouinoso [qua plurimus fumus agit vnda] per doue il fumo più fa l'onda, cioè doue più il fumo abōda [que] & [ingens specus] la già spe'lōca [æstuat atra nebula] bolle, e soprabōda di oscura nuuola, cioè di fumo [& corripit hic] & piglia in questo luogo [Cacum vomentē in tenebris incēdia vana] Caco, che vomita nel fumo, & tenebre fuoco indarno [cōplexus in nodū] hauendolo abbracciato in modo di nodo, hauendolo annodato, & legato [& inhærens] & tenēdosi forte a lui [angit elisos oculos] li stringe che gli fa vscir gl'occhi [& siccum guttur sanguine] e gli stringe, e soffoca la gola arsa & secca [extēplo domus atra panditur] a vn tratto la scura casa s'apre [foribus reuulsis] tolte via le porte [abstrattæq; boues] & le vacche rubate [& rapinæ abiuratæ] e' furti ingiusti [ostenduntur cælo] si fanno palesi, & vangono in luce [q;] & [informe cadauer] il brutto corpo morto [protrahitur pedibus] è tratto fuora per i piedi [corda] i cuori di quelli, che stauano a vedere [nequeūt expleri] nō ponno saziarsi [tuendo terribiles oculos] mirando gl'occhi horribili [vultū] in volto [& pectora villosa setis] & il petto, e le mēbra piene di peli [semiferi] di quel seluaggio, e mostro fiero [atq; extinctos ignes faucibus] & il fuoco spento, che soleua buttere dalla bocca [ex illo sēpore] da quel tempo [honos est celebratus] l'honore, & la festa fù celebrata [lætiq; minores] & quei, che venoero poi, ouero i più giouani [seruare diem] hebbero in osseruanza questo giorno [primusq; Potitius Auctor scilicet fuit] & Potitio innanzi a gli altri fu Auttore, & domus Pinaria] & la famiglia, & casata di Pinario [custos sacri Herculei] ministra, e seruente del sacrificio d'Hercole [statuit hanc aram luco] pose, & edificò questo sacro altare in questo bosco [quæ dicetur nobis] il quale sarà detto da noi [semper maxima] sempre molto grande [& quæ semper erit maxima] e che sēpre sarà grande. [Quare agite ò iuuenes] Per la qual cosa dūque o giouani Troiani [in munere tantarū laudum] n dono di si gran lodi [cingite comas fronde] cingete, & attorniate la vostra testa di frondi, di foglie di oppio [& porgite procula dextris] porgete le tazze con le mani [& vocate Deū communem] e chiamate il Dio cōmune, cioè Hercole in fauor nostro [& volentes date vina] e di buona voglia, e lieti porgete il vino.

[Dixerat: Herculea bicolor cum populus vmbra, &c.] Recita in che modo, & con quai versi i sacrificij fatti in honore di Hercole siano stato ricominciati.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dixerat: Herculea bicolor cum populus] l'oppio per questo effetto è consacrato ad Hercole, perche discendendo egli all'Inferno, dicesi essersi fatto vna ghirlanda di questo albero, con la quale si cinse attorno la testa, per il che vna banda delle foglie accostandosi alle tempie, si bagnò del sudore della testa, & restò alquanto bianca: ma la banda di fuora per il colore dell'Inferno restò nera, & però dice Bicolor, di due colori: populus in luogo di ghirlanda d'oppio [Scyphus sacer] questa sorte di tazza grande chiamata Scyphus si concede ad Hercole; come Cantharus a Bacco: si legge in alcuni libri antichi, che Hercole venendo in Italia

Dixerat, Herculea bicolor cum populus vmbra
Velauitque comas, foliisque innexa pependit.
Et sacer impleuit dextram scyphus: ocyus omnes
In mensam læti libant, Diuosque precantur.
Deuexo interea propior fit Vesper Olympo;
Iamque sacerdotes, primusque Potitius ibant,
Pellibus in morem cincti, flammasque ferebant.
Instaurant epulas, & mensæ grata secundæ
Dona ferunt, cumulantque oneratis lancibus aras.
Tum Salij ad cantus, incensa altaria circum
Populeis adsunt euincti tempora ramis.
Hic iuuenum chorus, ille senum, qui carmine laudes
Herculeas, & facta ferunt: Vt prima nouercæ
Monstra manu, geminosque premens eliserit angues:
Vt bello egregias idem disiecerit vrbes,
Troiamque Oechaliamque; vt duros mille labores
Rege sub Eurystheo fatis Iunonis iniquæ
Pertulerit, tu nubigenas inuicte bimembres
Hylæumque, Pholumque manu, tu Cressia mactas
Prodigia, & vastum Nemea sub rupe leonem;
Te Stygij tremuere lacus, te ianitor Orci
Ossa super recubans antro semesa cruento;
Nec te vlla facies, non terruit ipse Typhœus

portò vna gran tazza di legno, la quale víaiano ne' suoi sacrificij, & accioche non se carolasse, l'impegolarono, & dimostra la sua grandezza, dicendo, impleuit dextram scyphus [Vesper] è la stella, che sorge per il tramonta il Sole, la quale è detta ancor Hesperus, & Vespera [deuexo Olympo] inchinano il Cielo nella notte, cioè auuicinandosi la notte [pellibus in morem cincti] cinti intorno di pelli, ouero come era costume di Hercole, ouero come soleuano andere i Sacerdoti quando sacrificauano [& mensæ grata secundæ dona ferunt] dona secundæ mensæ si chiamano poma, e frutti, perche le prime viuande, che mangiauano erano di carne, le seconde erano frutti, ouer fatte di frutti [cumulanque oneratis lancibus aras] recano i piatti pieni & gli ammontano sù gli altri [Salij] sono sacerdoti, così detti, perche saltando, & ballando & cantando hinni, andauano intorno all'altare, propriamente eran così chiamati li Sacerdoti di Marte [laudes Herculeas, & facta ferunt] I vecchi solan è te con la voce essequiuano le lodi d'Her-

Arduus arma tenens; non te rationis egentem
Lernæus turba capitum circunstetit anguis.
Salue, vera Iouis proles, decus addite Diuis;
Et nos, & tua dexter adi pede sacra secundo.

Hercole, ma i giouani cō il gesto del corpo mostrauano i suoi fatti[Prima nouercæ monstra manu]Hercole nacque insieme con Iphiclo figliuolo d'Anfitrione, & giacendo in cuna tutti due, Giunone matrigna d'Hercole, per odio, messe dentro nella cuna due serpi, & Iphiclo cascato di cuna per paura, co'l suo pianto sueglio il padre, & la madre, liquali essendosi sù leuati, trouarono Hercole, che strigena cō le mani i serpi posti dētro la cuna per odio della matrigna; & questo fatto di Hercole, quale fece essendo ancora in cuna, fù principio delle sue fatiche[eliserit]habbi strāgolato, & soffocato[Troiāq.] Hercole rouinò Troia, per hauergli Laomedonte negato i caualli promessi, & la figliuole di Hesione, laquale haueua liberata dall'Orca marina, hauendo ammazzato ancora Laomedonte, si come di sopra hauiamo raccontato, doue dice, Hesiones visentē in regna sororis Laomedontiadē [Oechaliāq.] Oechalia è città di Laconia, cosi detta da Ocaleo fiume, che si passa a canto, laquale poi fù da Hercole rouinata, e tutta quella parte di Laconia, laquale è vicina a questa città, si chiama Oecala. Eurito regnò in questa città, ilquale hauēdo negato la figliuola Iola ad Hercole auanti promessagli Hercole sdegnato ammazzò lui, & i figliuoli e rouinò la città Oechalia, ilche fu fatto per ispiratione di Giunone [mille labores rege sub Eurystheo]Euristeo fù figliuolo di Stenelo Rè di Micena, ilquale per ispiratione di Giunone, cōmandaua a Hercole, che superasse diuersi mostri, di modo che Hercole sostenne diuerse cose, & questo è, che dice Fatis Iunonis, cioè per volontà di Giunone [tu nubigenas] intende qui i Cētauri generati da Ixione, & di vna nuuola in forma di Giunone, fù figliuolo di Phlegia, alcuni il fanno figliuolo di Gioue, ilquale prima hebbe per moglie Dia figliuola di Dioneo, ouero Dionico, alquale hauendo promesso molte cose in ricōpensa della dote, & per questo essendo da lui venuto il padre della sposa; Ixione, fatta vna fossa, & quella coperta di legni, e fasline, con inganno gettò in quella il padre della sposa, & cosi il fece morire; ilche non volendo nè gli huomini, nè gli Dei perdonargli, vn lungo tēpo dubbioso andò vagabondo, all'vltimo Gioue hauendo di lui pieta gli perdonò prendendolo in cielo, & cosi viuendo tra gli Dei comincio a innamorarsi di Giunone, & la ricercò di stupro, ilche hauēdo Gioue inteso dalla moglie, gli pose inānzi vna nuuola, che rassomigliaua Giunone, della quale generò i Centauri, & però disse Nubigenas; venuto dipoi in terra, & gloriandosi hauere hauuto da fare cō la Regina delli Dei, Gioue sdegnato il fulminò, & mandò nell'Inferno doue il fece legare a vna ruota che gira, acciò in perpetuo fosse riuoltato, & gettato in quella ruota. Hercole dunque ammazzò Hilleo, & Folo Centauri, & Giganti, iquali erano mezi huomini, & mezi caualli, generati, come hauemo detto da Ixione, & da quella nuuola [Cressia mactes prodigia mactas, si riferisce al Lione, ilquale veramēte ammazzò, perche il Toro di Candia non l'ammazzò, ma il menò viuo ad Euristeo, nondimeno con vn solo verbo spesse volte l'vna, & l'altra cosa si conclude [Nemea sub rupe] Nemea, è vna selua vicina a Tebe, tra Cleonte, e Philonte, nella quale Hercole ammazzo il gran Leone, Nemea e piede Anapesto, perche & Ne, & Me, sono breui [Stygii tremuere lacus]quando discese all'Inferno, per liberare Piritoo, di doue menò via Cerbero legato. Laqual fauola tocca Virgil. nel 6. lib. doue dice. Tartareum ille manu custodem in vincla petiuit[posita super recubans]ouero è detto, a terrore, ouer certo è quello ilquale di sopra ancora hauemo detto, che Cerbero e la terra, laquale consuma i corpi sepolti in quella, perche Cerbero è detto quasi Kreoboros[antro semesa eruento] non dicemo Semensum, si come ancora mai non si dice Ensum, perche fa Esum, & Comesum[nec te vllæ facies]niuna figura di mostri ti ha potuto spauentare[ipse Typhœus arduus arma tenens]& questo ha detto poeticamēte, perche se egli ammazzò i Centauri, in che modo si ritrouo ancora alla battaglia de i Giganti iquali si dice, che sono stati molti anni auanti[nō te rationis egentem] per la figura Liptote, doue manco dicemo di quel, che significamo, & e detta a Lipio, quod est edifico, dicendo il medesimo Virg. Munera nec sperno, i. libenter accipio, & cosi in questo luogo, non rationis egentem, hoc prudentissimum [Lernæus anguis]intende per l'Hidra, laquale ammazzo nella Palude, ouer Laco chiamato Lerna, quale è nel paese di Argos [vera Iouis proles] perche niuno mai nato di huomo haueria potuto fare si gran cose[pede secundo] con fauoreuole augurio.

Ordine delle parole.

[Dixerat, s. Euander]Euandro hauea parlato[cū populus bicolor] quando l'oppio di due colori bianco di dentro, e nero di fuora, cioè quando la ghirlanda d'oppio [velauit comas] coperse, e cinse attorno il capo, i capegli, & chiome loro [vmbra Herculea] con ombra, quale piacque Hercole [& pependit innexa folijs] e pende hauēdo le foglie intrecciate, & legate insieme[& scyphus sacer] la gran tazza consacrata a Hercole[impleuit dextrā]empi, & occupò la mano di Euandio[oēs læti]tutti gli Arcadi, e Troiani allegri, con volto allegro [ocyus libant in mensam] presto beuono a tauola, ouer offeriscono a Iddio la beuanda sacra[Diuosque precantur]e porgono deuoti prieghi a gli Dei santi[vesper interea fit propior]la stella vespertina laquale apparisce su'l tramontar del Sole si fa più vicina, cioè assai s'auuicina[deuexo Olympo]al Cielo inclinato alla notte cioè incomincia a farsi notte[& sacerdotes iam ibant]& già i sacerdoti andauano[primusq. potitius]e potitio primo di tutti[cincti pellibus]cinto intorno di pelli[in morē]secondo il costume, come e costume [& gerebant flāmas]e portauano le faci accese in mano [instaurant epulas] e innouano, e ripongono nel stato di prima le viuande & tauole [& ferunt grata dona]e portano i grati doni, i cibi vsati [secūdę mēsæ]della seconda tauola, cioè frutti, & altre cose fatte di frutti, liquali si viauano nella seconda mensa[q;]& cumulant aras]ammontano sù gli altari[lancibus oneratis] i piatti carchi, e pieni di viuande[cū salij]allhora i Sacerdoti chiamati Salij, liquali propriamente erano detti i Sacerdoti di Marte [euincti tēpora ramis populeis] hauendo legate, e cinte le tempie di rami d'oppio[adsunt ad cantus]si ritrouano a cantare, cioè incominciano i canti, e gli hinni [circū altaria incensa]intorno a quelli altari accesi[Hic, s. erat chorus iuuenū]questo era vn choro di giouentù[ille seniim, s. erat chorus]quell'altro era il choro de vecchi[qui ferūt carmine]iquali inalzano con cāti, & hinni[laudes Herculeas]e lodi di Hercole[& facta]e i gesti, e degni fatti[vt premens manus, come stringendo con la man nuda [eligerit] acciacco, e strangolò[prima monstra nouercæ] i primi mostri della matrigna, cioe mandati dalla matrigna[q;]&[geminos angues] cioè due Serpi[vt idē]si come il medesimo Hercole[disiecerit bello]rouinò, e buttò a terra per guerra[egregias vrbes]le famose città [Troiamq. Oechaliamq] cioè Troia, & Echalia citta del Rè Euristeo[vt pertulerit mille duros labores] si come sopportò mille fatiche, e duri affanni[sub Rege Eurystheo]sotto il Re Euristeo, ilquale li mandò a tal cose[fatis Iunonis iniquæ] per comandamento di Giunone iniqua, perche cosi volse, & comando Giunone iniqua [tu inuicte] tu Hercole inuincibile, che non puoi esser vinto [mactas manu] vinci con la mano[nubigena bimembres]i Centauri, liquali hanno doppi mēbri, cioè mezzi huomini, e mezzi caualli, figliuoli delle nuuole. [Hyleumq. Pholumq.]cioè Hileo, e Folo[tu mactæ prodigia Cressia pro Cretensia]tu vccidi mostri di Candia[& vastum Leonem] & l'horribile Leone [sub rupe Nemea] sotto la rupe della selua Nemea [Stygij Lacus] i laghi, e paludi infernali [tremuere te] tremarono di te[Ianitor Orci]Cerbero portinaro dell Inferno[recubās super ossa semesa] giacendo sopra l'ossa mezze diuorate [antro cruento, s. tremuit te]quella spelonca sanguinosa tremò te[nec vllæ facies] niuna faccia, & aspetto di mostri[scilicet terruerunt te]ti fecero mai paura [ipse Thyphœus arduus arma tenens non terruit] il gran Tifeo armato non ti haurebbe spauentato[anguis Lernæus]il Serpe Lerneo, cioè l'Hidra[circunstetit te non egentem rationis] stette attorno di te non priuo di ragione, cioè prudentissimo, [turba capitum] con la moltitudine delle sue teste, con molte sue teste[salue vera proles Iouis]Adunque ò Hercole vero figliuolo di Gioue salue[addite decus Diuis]aggiunto ornamento a gli Dei[& adi nos] & vieni a noi [& dexter adi tuas sacra] e fauoreuole vieni alli tuoi sacrificij, & feste [pede secundo] con prospero, e fauoreuole augurio.

Talia carminibus celebrat, super omnia Caci
Speluncam adijciunt, spirantemque ignibus ipsum.
Consonat omne nemus strepitu, collesque resultant,
Exin se cuncti diuinis rebus ad vrbem
Perfectis referunt, ibat rex obsitus æuo;
Et comitem Aenean iuxta, natumque tenebat
Ingrediens, varioque viam sermone leuabat.
Miratur facilesque oculos fert omnia circum
Aeneas, capiturque locis, & singula lætus.
Exquiritque, auditque virum monumenta priorum
Tum Rex Euandrus, Romanæ conditor arcis;
Hæc nemora indigenæ, Fauni, Nymphæque tenebāt

[Talia carminibus celebrant] dimostra in che modo finito il sacrificio, Euādro menò Enea dal bosco al suo palazzo, alquale, mētre, che caminauano, cercea diligentemēte tutti i luoghi, per mostrare, che il luogo, doue fù poi edificata Roma sempre e stato grato, & accetto a gli Dei. Di più racconta Euandio la causa della sua venuta in Italia.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Talia carminibus celebrant] i Sacerdoti, i gioueni, e tutti gli altri, iquali si ritrouauano a tali sacri fatij, solenneggiano i degni, & famosi fatti d'Hercole con canti, & hinni [super omnia Caci] & lodano più d'ogn'altra cosa il fatto di Caco, cioè la morte che diede à Caco, & la spelonca rotta per forza [consonat omne nemus strepitu] tutto il bosco risuona del strepito di quei che cantauano, per la risposta di Echo, Nemus, è vna selua piena di spasso, & di ricreatione, si come dice Festo, [collesque resultant] i colli lui vicini rendono il suono, Resultare è il frequentatiuo

del

Gensque virum truncis, & duro robore nata:
Quis neq; mos, neque cultus erat, nec iungere tauros
Aut componere opes norant, aut parcere parto;
Sed rami, atque asper victus venatus alebat,
Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo,
Arma Iouis fugiens, & regnis exul ademptis,
Is genus indocile, ac dispersum montibus altis
Composuit, legesque dedit, Latium quæ vocari
Maluit, his quoniam latuisset tutus in oris.
Aureaque (vt perhibent) illo sub rege fuere
Secula, sic placida populos in pace regebat:
Deterior donec paulatim, ac decolor ætas,
Et belli rabies, & amor successit habendi,
Tum manus Ausonia, & gentes venere Sicanæ:
Sæpius, & nomen posuit Saturnia tellus.
Tum reges asperque immani corpore Tybris;
A quo post Itali fluuium cognomine Tybrim
Diximus; amisit verum vetus Albula nomen.
Me pulsum patria, pelagique extrema sequentem,
Fortuna omnipotens, & ineluctabile fatum
His posuere locis, matrisque egere tremenda
Carmentis nymphæ monita, & Deus autor Apollo.

del verbo Resilio, e significa saltare allo in sù, come la palla batiuta in terra, salta all'insù, nondimeno si trasferisse alla ripercussione della voce, per la quale pare che i Monti, & boschi à vn certo modo di dire si muouano rendendo il suono, come dice Virg. nel 5. ancora Pulsati colles clamore resultant [obsitus æuo] inuolto, & coperto di tempo, & anni, cioè vecchio; così disse ancora Terentio nell'Eunuco Pannie, annisq; obsitus [varioq; viam sermone leuabat] per viaggio vn compagno ben parlante, & eloquente fà parere la strada più spedita, & breue, & serue per vna carretta, come dire si suole [capiturq; locis] & prende gran dilettatione nel cuore, tratienendosi alquanto in quei luoghi, riuolgendo gli occhi quà, & là con molta marauiglia [exquirit, auditq; virum monumenta priorum] le varie domande di Enea diedero occasione à Euandro di raccontar le cose sequenti, la quale principalmente suol'essere molto dilettevole, e grata a' vecchi, i quali per natura parlano volentieri, & si allegran di raccontar le cose antiche, [Romanæ conditor arcis] fondatore della Rocca Romana, cioè Pallantea, doue è adesso il Palazzo maggiore, il quale veramente non è rocca, ma tiene il principato d'ogni cosa, [Hæc nemora indigenæ Fauni] douemo sapere secondo vuol Hesiodo, prima nacquero i Dij dipoi quelli, che participauano di diuinità, & humanità; dipoi huomini di singolar virtù sopra gli altri huomini, quali sono detti Heroi: dipoi gli huomini da bene, & innocenti, vltimamente tristi, & scelerati, il quale ordine adesso qui si osserua [Fauni] sono detti Dei delle selue, & i campi, i quali dopo lungo tempo morono, essendo generati dalla terra [indigenæ] nati qui, & non venuti di altronde, cioè inde geniti [truncis, & duro robore nata] questa cosa finta è venuta & nata dall'antica habitatione de gli huomini, i quali auanti, che si fabricassero le case, habitauano in grotte, & in tronconi d'alberi incauati, i quali alleuandoli dentro i suoi figliuoli, & vscendo poi fuora, si diceua esser nati di tali alberi, e roueri [neq. cultus erat] i quali non haueano costume alcuno, nè pensiero della vita loro, nè manco decoro [componere opes] questo verbo, cõpono, hà molte significationi, come si mostra nel suo luogo, qui si piglia per acquistare, dicẽdo, che tale gente nũ haueua costume buono, non sapeuano arar la terra, nè manco acquistar ricchezze [parcere parto] non sapeua sparmiare l'acquistato, ma viueua alla giornata, nè saluaua la mattina per la sera, & la sera per la mattina [Rami atque asper victu, venatus alebat] sosteneuano la lor seluaggia vita, ouero di frutti saluatichi, come sono le ghiãde, castagne more, & simili: ouero di cacciagioni. [Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo] dice questo secondo l'vsanza de' Poeti: perche Saturno fu Rè di Candia, qual fu discacciato dal Regno dal suo figliol Gioue, e se ne fuggì in Italia, doue lungo tempo stette nascosto in casa del Rè Giano, donde poi quella parte d'Italia fu chiamato Latio, & hauendo insegnato à Giano il modo di piantar la vigne, & di coltiuar la terra, fu ammesso nella parte dell'Imperio & edificò vna città, dipoi se ne tornò al suo paese, & Imperio, fauoleggiano i poeti, che nel tempo di costui fu l'età d'oro, & la terra da per sestessa senza essere coltiuata, produceua ogni sorte di frutti, & ogni cosa era commune [is genus indocile] hà detto indocile, in luogo di indoctum, perche indocile è quel, che non può imparare, mà indotto, chi non hà ancora imparato, hà detto ancora cõposuit, gli raccolse insieme per il che ne dimostra, cha hà detto indocile, in luogo di indoctum, si come disse ancora Cice. nel 1. della Rhetorica, Feros adhuc homines magni cuiusdam viri oratione, compositos [legesq. dedit] Saturno adunque diede le leggi a queste genti, allequali talmente obedirono, come quando naturalmente viueuano senza leggi [Latiumq. vocari maluit] & volle più presto, che si chiamasse questo luogo Latio, che del suo nome, ouer del nome, qual prima haueua, mà Varrone pensa esser così detto Latio, perche l'Italia stà nascosta sotto l'Alpi, & l'Apẽnino [sic placida populos in pace regebat] questo Rè reggeua il popolo in sì tranquilla pace, & in sì felice vita, che meritamente si credeua, che fussero i tempi e l'età d'oro, [decolor ætas] successe l'età vitiosa, & è posto decolor in luogo di vitiosa, perche ogni corpo vitioso hà cattiuo colore, & allude alla natura del metallo, la quale è di diuersi colori, di sopra hà detto secula aurea, adesso volendo mostrare l'età peggiore, & manco buona hà detto decolor, cioè degenerante dal colore dell'oro [tum manus Ausoniæ] tutti gli habitatori della terra, ò sono indigenæ, ouero Aduenæ, ouero Conuenæ. Indigenę sono detti quelli nati, & generati là, come e' è detto de' Fauni: Aduenæ, quelli, che sono venuti di vn sol luogo come Saturno, Cõuenæ, quelli che son venuti di diuersi luoghi, come gli Ausoni, e Sicani. Li Sicani, secondo che vogliono alcuni, son popoli della Spagna, così detti dal fiume Sicori. Lucano dice: Hesperios inter Sicoris non vltimus amnis. Questi vennero in Italia, guidati da Siculo lor Capitano, & l'occuparono, hauẽdo scacciati gli Aborigeni Dipoi scacciati loro ancora da quei, che per auanti haueuano priui de' lor luoghi, occuparono l'Isola vicina all'Italia, & la chiamarono Sicania dal nome della gente, & Sicilia di poi dal nome del loro Capitano Siculo, ancorche Tucidide dica esser venuto il Rè Italo da Sicilia, & da quello esser stata chiamata Italia: per la qual cosa spesse volte l'Italia hà mutato nome [immani corpore Tybris] Questo fù il Rè de' Toscani, il quale combattẽdo vicino a questo fiume, vi cascò, & da lui fù chiamato Teuere [Albula nomẽ] questo nome antico, del quale si chiama il fiume, l'hebbe dal colore, e bianchezza dell'acque, correndo sempre turbido, & bianchiccio [me pulsum patria] ouero, si come hauemo detto di sopra per la morte, che diede al padre, ouero mosso da necessità, perche volsero così i fatti [pelagiq. extrema sequentem] ricercando gli vltimi liti del mare, e spinto per gli vltimi liti del mare, e parendo ogni cosa dura, & aspra, come solemo patire nel mare [Fortuna omnipotens. & ineluctabile fatum] ha parlato secondo gli Stoici, i quali attribuiscono a' fati il nascere, e morire e l'altre cose poi alla fortuna [egere] mi spinsero, volendo mostrare, come per forza. è contra sua voglia [Carmentis nymphæ monita] di sua madre. & hà detto nymphæ in luogo di sponsæ, perche sponsa secondo i Greci è detta Nympha, questa non fù veramente Ninfa, ma indouina, & che prediceua le cose d'auuenire.

Ordine delle parole.

[Sacerdotes, scilicet, & cęteri celebrant carminibus] i Sacerdoti celebrano, & inalza al Cielo con canti, & hinni [talia] tali fatti di Hercole [adijciunt super omnia] & aggiongeno sopra ogn'altra cosa [speluncam Caci] la grotta, e spelonca di Caco rouinata, e rotta per forza da Hercole [& ipsum spirãtem ignibus] & egli, cioè Caco, che spiraua, e mandaua fuori il fiato insieme con fuoco [omne nemus] tutto il bosco [consonat strepitu] risuona del strepito di quei, che cantauano per il suono di Echo [& colles resultant] e i colli, e i monticelli vicini rendono il suono [exin] dipoi [cuncti referunt se ad vrbem] tutti insieme tornano alla Città [perfectis rebus diuinis] forniti i Sacri vfficij [Rex obsitus æuo ibat] il Re Euandro vecchio giua innãzi nella Città [que] & [ingrediens] intrando [tenebat Aeneam comitem, & natum iuxta] teneua, e haueua a canto Enea, che l'accompagnaua, & il figliuolo Pallante [& leuabat viam vario sermone] e allegeriua la fatica della strada con vario ragionamento, cioè ragionando di varie cose, faceuano la strada più spedita, e più breue [Aeneas miratur, s. omnia] Enea guarda con marauiglia ogni cosa [& fert oculos faciles] e riuolge gli occhi mobili attorno ogni cosa, cioè hor quà, or là [& capitur locis] e piglia diletto dentro il suo cuore di quei luoghi vaghi [& lætus exquirit singulare] e allegro domanda del tutto [auditq. monumenta] e ascolta Euandro a ragionar delle memorie [virum pro virorum priorum] de gl' huomini, cioè ode da Euandro il ragionare delle memorie antiche [tum Rex Euandrus, fincępit] allhora cominciò a dire il Rè Euandro [conditor Romanæ arcis] fondatore della rocca Romana, cioè del palazzo, il quale era in luogo di rocca [Fauni indiginæ] i Fauni nati qui, e non d'altronde venuti [& Nymphæ tenebant hæc nemora] le Ninfe habitauano questi boschi [& genus virum] e generatione d'huomini [nata truncis] nata di alberi [& duro robore] e di duri roueri, cioè gente saluatica, che pareua proprio, che fosse nata d'alberi, e roueri [queis neq. erat mos, neq. cultus] i quali non hauean costume, nè decoro alcuno, i quali viueuano senza costume, & senza alcuno ornamento [nec norant] nè sapeuano [iungere tauros] congiugnere insieme li tori al giogo per arara, cioè non sapeuano arar la terra [aut cõponere opes] ouero acquistar ricchezze [aut parcere parto] nè risparmiare quel, che haueuano acquistato [sed rami] mà i rami, cioè i frutti saluatichi d'alberi [atq. venatus asper alebat victu] e la caccieggione saluatica, notriua la lor vita, cioè sosteneuano la lor vita seluaggia di frutti saluatichi, e di caccagioni [Saturnus venit primus] Saturno prima venne in Italia [ab Olimpo æthereo] dall'alto Cielo, ouer da Olimpo monte di Candia, alto, & sublime [fugiens arma Iouis] fuggendo l'armi di Gioue suo figliuolo [& exul ademptis regnis] & bandito, essendogli stato tolto il Regno dal figliuolo [is composuit] egli raccolse insieme [genus

in

Parrhasio]così chiamato secondo l'vsanza di Arcadia[necnon monstrat]gli fa eedere ancora[nemus sacri Argileti]il sacro bosco d'Argiletto,così detto da Argo quiui morto,e sepolto[& testatur locũ]e gli fa fede del luogo[& docet lęthum hospitis Argi]e l'informa della morta,cioè gli raccõta la cagione della morte d'Argo alloggiato con lui[Hinc ducit]da qui il mena poi[ad sedem Tarpeiam]sul mõte Tarpeio[& Capitolia nunc aurea]e in Cãpidoglio adesso si ricco d'oro[iam horrida]già aspro,e horrido[dumis Syluestribus]di spina siluestri cioè a pena habitato da huomini[Religio dira loci]vna tremenda religione di qual luogo [iã tum terrebat pauidos agrestes] insin'allhora spauentaua quegli huomini rozzi timidi [tantum tremebant syluam,& saxum]insin dall'hora haueuano spauento, a tema della selua,del sasso,e monte,qual fù poi chiamato Tarpeio,[inquit, s.Euander]Euandro dica [Deus habitat hoc nemus] vn Dio habita in questa selua[hunc collem]frondoso cettice] e in questo mõte pieno di frondi,& ombroso[incertũ est quis Deus]ma non è certo,non si sà di certo,qual Dio sia[Arcadas credunt] gli Arcadi,quali sono venuti meco,e credono,e hanno ferma fede [se cidisse ipsum Iouẽ] haueui veduto l'istesso Gioue [cum sæpe concuteret] quando,che spesse volte scuotaua[nigrantem Aegidia]la pella della capra Amaltea sua balia,la qual pelle suol tenera nella man sinistra ouer Aegida il scudo nero[que]& [cum cieret dextra nimbos] quando con la mã destra commoueua,e tiraua saette [præterea vides] oltra di questo tu vedi [hæc duo oppida disiectis muris] queste due citta con muri disfatti[reliquias]reliquia,cioè,cha sono le reliquie [& monumenta veterum virorum]a le memorie,e ricordanze de gli antichi huomini[Ianus pater condidit hanc]il padra Giano edificò questa [Saturnus condidit hanc vrbem]e Saturno edificò quell'alta citta[Ianiculum fuerat nomen huic] questa fù chiamata Gianicolo [Saturnia fuerat nomen illi]e quell'altra fù detta,e nominata Saturnia.

[Talibus inter se dictis] Dimostra il Poeta in che modo Enea fù riceuuto, & albergato da Euandro, inuitandolo al viuer con astinenza, e contentarsi del poco, dilettandosi insin da quel tempo gli habitatori di quei luoghi del viuer parco,& dell'astinenza.

Talibus inter se dictis ad tecta subibat
Pauperis Euandri, passimque armenta videbant
Romanoque foro,& lautis mugire carinis.
Vt ventum ad sedes; Hæc,inquit,limina victor.
Alcides subijt; hæc illum regia cepit:
Aude hospes contemnere opes,& te quoque dignũ
Finge Deo,rebusque veni non asper egenis,
Dixit,& angusti subter fastigia tecti,
Ingentem Aeneam duxit,stratisque locauit,
Effultum folijs,& pelle Lybistidis vrsæ.
Nox ruit,& fuscis tellurem amplectitur alis,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ad tecta subibãt] dimostra in questo luogo già essersi auuicinati all'humil casa del pouero Euandro, & non che adesso entrassero in casa[passimq. armenta videbant]& per tutto veggon mugghiar gli armenti liquali dopo la morta di Caco senza temenza alcuna andauano vagabondi per tutto[Romanoq. foro]doue fù poi il foro Romano,il quale era,doue adesso sono i Rostri. Anticamente in Roma furono tra fori giudiciarij.Il foro Latio,ouer Romano,antichissimo,il foro di Cesare Dittatore,nalquale gli fù rizzata vna statua intagliata : & il Foro di Augusto,ilquale edificò con il Tempio di Marte Vitore.I Rostri ara en Tempio in Roma innãzi la curia Hostilia, ilquale haueua vn pulpito adornato tutto di speroni di naui Antiati ; perche i Romani hauẽdo rouinato Antio città maritima del Latio,attaccorno li speroni delle lor naui nel Foro , liquali diedero poi il nome al suo luogo chiamandosi Rostro,& da quiui si faceuano i parlamenti al popolo[Lautis mugita carinis] Carinæ,sono edificij fatti a modo di carine,liquali erano dentro il tẽpio della Dea Tellure,& ha detto Lautis, ouero per la politezza, & bellezza de gli edificij,ouero per amor di Augusto,ilquale fù quiui nutrito[victor Alcides subijt]Hercole,par cognome Vittore,hebbe in Roma doi tempi vno alla porta Trigemina,hoggi detta Porta di S.Paolo,per doue vscirono i tre fratelli Oratij a cõbattere coi Curiatij,l'altro nel Foro Boario;perche così fosse cognominato Vittore,vedi Macrobio nel 6.capit.del 3.lib.& così dicendo. Alcides subijt hæc limina,si dimostra il buono augurio di Enea [Regia]qualunque cosa, pur che sia habitata da Rè,ragioneuolmente è detta Regia[Aude hospes cõtemnere opes] & bene ha detto Aude,come cosa difficile,& fuor dell'openione de gli huomini disprezzare le ricchezze [te quoque dignũ finge Deo] loda in ciò molto Enea,agguagliandolo a Hercole[rebus veni non asper egeni]nõ asper,cioè benigno,piaceuole , e lieto vieni , & entra nelle pouere case, & benche non habbia così abondantia della cose, nondimeno non mi manca la gratia di Dio,perche non sono bisognoso, quando che colui a bisogno,alquala mancano la cose necessaria per viuere[& angusti subter fastigia tecti ingentẽ Aeneam duxit] & guidò sotto quegli humili tetti il grãd'Enea,& fa qui la figura Antitheton,cioè la cõtrapositione,laquale è ingentem, & angusti hauando in se molto ornamento [& pelle libystidis vrsæ] ha posto la specie per il genere, perche possemo intendere in qual si voglia fiera.

Ordine delle parole.

[Talibus dictis inter se]in tal ragionare tra di loro [subibant ad tecta,scilicet Euander,Aeneas,& Pallas]Euandro insieme cõ Enea: a Pallante s'auuicinauano all'humil casa [pauperis Euandri] del pouero Euandro [& passim videbant]& di mano in mano vedenano [armenta mugire]gli armenti muggire [& foro Romano] e doua fù poi il foro Romano[& lautis carinis]& doue furono poi quelli edificij,fatti in modo di Carine,politi,e belli, e quali erano vicino alla via sacra, doue è adesso San Pietro in Vincula [vt ventum , scilicet est ad sedes]subito,che furono giunti alla stanza,& palazzo[inquit] Euãdro disse [Alcides victor] Hercole nipote di Alceo,così cognominato Vittore,ouero vincitore di tanti mostri [subijt hæc limina] entro per questa porta[hęc regia cepit illum]questo palazzo lo riceuta [ò hospes aude] ò forestiero vogli ancor tu,fuor dall'opinione di tutti gli huomini[contemnere opes]disprezza le ricchezze[& quoque finga te dignum Deo] e mostrati ancora , a voglití ancora far degno,cioè vogliti far equale a questo Iddio[que]&[non asper]benigno, piaceuole e lieto [veni rebus egenis]vieni,& entra in la mia casa pouera[dixit]così disse Euandro [& duxit ingentem Aeneam] & guidò il grande Enea [subter fastigia angusti tecti] sotto la sommita dell'humile casa[& locauit]e il pose [stratis] in vn letto [effultum,scilicet Aeneam folijs]sostentato da foglie[& pellæ vrsæ Libystidis] a di pelli d'orsa della Libia , cioè palli d'animali, hauendo vsato la spetia per il genere[nox ruit]la notte cade del cielo,cioè si fa notte[& amplectitur tellurem] e cinga,& abbraccia la terra [fuscis alis] con l'ale oscure,e nere.

[At Venus] Si discerne,come Vanere temendo le minaccie, e l'armi di quei di Laurento và a trouara Vulcano suo marito,a con lusinga impetra da lui, che fabricasse l'armi a Enea.

At Venus haud animo nequicquam exterrita mater ,
Laurentumque minis,& duro mota tumultu,
Vulcanum alloquitur ,thalmoq. hac coniugis aureo
Incipit,& dictis diuinum aspirat amorem:
Cum bello Argolici vastabant Pergama reges
Debita,casurasque inimicis ignibus arces ;
Non vllum auxilium miseris,non arma rogaui
Artis,opisque tuæ; nec te,carissime coniux ,
Incassumve tuos volui exercere labores :
Quamuis & Priami deberem plurima natis;
Et durum Aeneæ fleuissem sæpe laborem,
Nunc Iouis Imperijs Rutulorum constitit oris,
Ergo eadem supplex venio, & sanctum mihi numẽ
Arma rogo genitrix nato,te filia Nerei ,
Te potuit lachrymis Tithonia flectere coniux.
Aspice,qui coeant populi,quæ mœnia clausis
Ferrum acuant portis in me,excidiumq. meorum.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Exterrita mater] come madra affettuosa non indarno,& fuor di proposito ara spauentata, ma mossa da diuersa cagioni [Vulcanum alloquitur] hauendo tanta speranza, quanto deue hauere la moglie nel marito,e tanta disperatione, quanto suol essere l'odio tra'l padrigno,e'l figliastro, adunque Venere con inganno l'assalta [Thalamo] Venere cercò di trouare il marito in camera, per potar meglio ottener da lui quel cha desideraua[diuinum inspirat amorem] Volendo Venere dimãdare gratia per il figliuolo generato di adulterio,artificiosamente compose il suo parlare, il che esso Vulcano ancora apertamente manifesta, dicendo, quid causas petis ex alto? perche la sua domãda non è chiara, & aperta , ma con proemio lega l'animo, & volontà dal marito. doue è ripreso Virgilio da Euangelo, appresso Macrobio nel capit.23.del primo libro, che come poco ricordeuole del decoro, introduca Venere a domandara al suo marito l'armi per il figliuolo, ilquale haueua conceputo di adulterio : leggerete la difensione di Virgilio appresso il Pontano in Antonio [Pergama debita] Pergama propriamente sono le rocche Troiane, nondimeno tutte le Rocche si chiamano Pergame , alle volte si piglia per la principal città di Troia , laqual è chiamata Ilio, si come dice Virgilio nel primo dell'Eneide , Bellantes Pergama circum , idest circum Ilium. e nella medesima significatione si legge Pergamos,siue Pergamus[debita] destinate a ruina per ordinatione diuina[miseris]per quelli infelici Troiani,perche è cosa honesta souenire a gl'infelici, & sfenturati, ma a che io doueua io affaticare per persone massime, quali haueuano da

peri-

pericolare per necessità, & per ordine diuino infallibile)Priami deberem plurima natis]Sapemo, che Venere era obligata e Paride, ma dice questo a coomemoratione ancora di altre persone, per nō parere di essergli obligata per disonesta cagione, imperò in questo luogo se intende di Creusa moglie di Enea [Aeneæ fleuissem sæpe laborem] Dopò hauer fatto mentione di Troia, & poi de'Troiani, & de i figliuoli di Priamo, vltimamente benissimo fa commemoratione di Enea, dicendo esser molto conturbata per la sua disauentura, & infelicità [nunc Iouis Imperijs]& questo dice, accioche non paia imprudenza d'Enea, andando nei paesi d'altri: adunque fauorisci costui, alquale Gioue ancora da fauòre [Ergo eadem] adunque la medesima, quale ha taciuto[Genitrix nato]& questo dice, per muouere maggior compassione, essendo obligata la madre per il figliuolo domandare aiuto[te filia Nerei]Thetide figliuola di Nereo, madre d'Achille, ottenne da te l'arme per il suo figliuolo, & vsa buone comparationi, dicendo la figliuola di Nereo, essendo ella moglie di Vulcano; Nereo fù Dio marino, figliuolo dell'Oceano, & di Tethios, ilquale dalla sua moglie Dotide hebbe vna gran moltitudine di figliuole, le quali del nome del padre furono dette Nereide, tre le quali fù Thetide madre d'Achille, & ha vsato Nerei in luogo di Nereis, perche tutti quei nomi, quali hoggi finiscono in eus, anticamente finiuano in es: come Nereus, Neres, Tydeus, Tydes, e faceuano il genitiuo in eis: come Nereis, Tydeis; ma perche nella latinità spesse volte si toglie via l'S, rimaneua ei, & così ha vsato filia Nerei. Immitis Achillei. Salustio ancore dice. Ad bellum Persei Macedonium; Tithonia coniux l'Aurora moglie di Titone ottenne da te, che gli fabricassi l'arme per il suo figliuolo Mennone, dicendo Virg. nel primo luogo, Nunc quibus Aurora venisset filius armis, & in vn'altro luogo. Et nigri Memnonia arma[Tithonia]Titone fù figliuolo di Laomedonte, il quale, si come fauoleggie i poeti, essendo giouane, & molto bello, fù amato & rapito dall'Aurora, della quale ne generò Mennone: ma finalmente dopò la sua lunghissima vita, hauēdo inteso la morte del suo figliuolo Mennone; si dice che fù conuertito in Cicala: dicendo Horatio: longa Tithonum minuit senectus (qui coeant) coeo, cois, coiui, coitum è composto di coo, & Eo: & è tanto attiuo, come neutro, significa congiungersi, esser insieme, dicendo ancora Terentio, Heri aliquot adolescentuli coimus in Piræo [clausis ferrum acuat portis] perche di sopra s'è detto, che cinque gran Città hanno ferrate le porte, si come si suol fare in tempo di guerra [in me] artificiosamente domanda l'arme, quale a lei ancora habbiamo a giouare, perche era stata ferita da'Greci, dicendo, equidem credo mea vulnera restant: & hà aggiunto la sua persona, per muouere più il marito.

Ordine delle parole.

[At Venus mater] ma Venere madre d'Enea]exterrita haud nequicquam]impaurita non indarno, non fuor di proposito, [animo] nell'animo suo [& mota minis Laurentum]& mossa dalle minaccie di quei di Laurento [& tumultu duro] & dall'horribile, & duro tumulto]alloquitur Vulcanum]parla a Vulcano suo marito[& incipit hæc]& comincia questo parlare[Thalamo aureo coniugis] nella camera aurata del marito, cioè in tal modo parla al suo marito, trouatolo nella sua camera adorna[& inspirat]e gl'inspira [dictis] con le sue parole[diuinum amorem]il diuino, & caldo amore [Dum reges Argolici] mentre che i Rè della Grecia [vestabant bello]dauano il guasto, & rouinauano con guerra[Pergama] le muraglie, & rocche di Troia[debita]destinate a tal fiamma, e rouina[que]&[arces casuras]le rocche, e torri da rouinare[ignibus inimicis]per fuochi nimici, cioè per fiamma de'nimici[non rogaui]non ti chiesi[vllum auxilium miseris]alcuno aiuto per quelli infelici Troiani [nō rogaui arma artis tuæ]nè manco ti chiesi arme alcune della tua arte [& opis] & della tua facultà[nec volui carissime coniux]nè manco volli caro consorte[te exercere tuos labores incassum]che tu essercitassi le tue fatiche in vano, cioè che tu in vano ti affaticassi[quamuis & deberem]benche io fossi obligata[plurima natis Priami]molte cose cioè molto a'figliuoli di Priamo[& fleuissem sæpe]e spesso hauessi pianto [durum laborem Aeneæ]le fatiche, & affanni di Enea[nunc constitit]ilquale adesso s'è fermato [Imperius Iouis] per comandamento, & voler di Gioue[oris Rutulorum]ne'paesi de'Rutoli [ergo eadem venio supplex] dunque la medesima qual son stata prima vengo da te supplicheuole[& ò sanctum mihi numen,]& ò santa diuinità da riuerirse de me[ego genitrix]io madre[rogo arma nato]io domando l'armi per il figlio [filia Nerei] Thetide figliuola di Nereo [potuit flectere te]ti pote piegare a'suoi desideri[coniux Tithonia] e l'Aurora moglie di Titone[potui flectere lachrymis]co'l pianto ti puote piegare[aspice]risguarda[qui populi coeant]che populi si vniscano insieme [quæ mœnia] quai cittadini [acuant ferrum] arrotino il ferro [clausis portis] con le porte chiuse[in me, & exidium meorum] per l'vltime rouina mia, e de'miei.

[Dixerat] dimostra come Vulcano allettato dalle lusinghe di Venere, consentì a fabricare l'arme ordinategli da essa Venere.

Dixerat, & niueis hinc atque hinc Diua lacertis
Cunctantem amplexu molli fouet, ille repentè
Accepit solitam flammam, notusque medullas
Intrauit calor, & labefacta per ossa cucurrit.
Non secus atque olim tonitru, cum rupta corusco
Ignea rima micans percurrit lumine nimbos.
Sensit læta dolis & formæ conscia, coniux.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Niueis lacertis]ideft lacertis albis, metafora tratta dalle neue [cunctantem] perche a Venere pareua, che dubbioso tardasse a promettere, l'abbracciò teneramente, & con tale abbracciamento ottenne il suo desiderio [accepit solitam flammam] dimostra in questo luogo, hauer giouato più osseruare il luogo, il tempo, e le persona, che le parole, allude al fatto naturale, imperoche per questo si finge Vulcano esser marito di Venere, perche l'officio di Venere non consiste se non in calore [notosque medullas intrauit calor]& il noto calore, & fuoco gli scorre in le medolle, & è detta Medulla, perche stà nel mezo de gli ossi:[Labefacta per ossa]se disfanno gli ossi quanto più disfa l'animo [atque olim] non è auuerbio del tempo, ma significa, come talhora suole [tonitru] il declinatiuo Hic Tonitrus, trus in genere masculino, & in genere neutro. Hoc Tonitru, nome indeclinabile, & nel numero di moltitudine Hæc Tonitrua, trum[corusco]tremolante, perche coruscare, significa splendere, & perche lo splendore si increspa, & si muoue con moto, che tremola, come noi veggiamo, quando lo splendore del Sole, che batte nell'acqua, che riuerbera in qualche muro, ò palco, che fà quel tremulo, per questo si piglia coruscare per crispare, come ancora si piglia micare [ignea rima micās] cioè la saetta, le cui natura ha benissimo espresso, imperoche le nubi spesse volte forzate dal vento si aprono, & da loro mandano fuori la saetta [læta dolis, & formæ conscia coniux] conobbe Venere con i suoi inganni, e bellezza hauer già voltato l'animo del marito.

Ordine delle parole.

[Diua dixerat] le Dea Venere haueua parlato, [& hinc atque hinc]& da ogni banda[fouet molli amplexu] abbraccia teneramente[cunctantem]il suo marito Vulcano, che dubbioso tardaua[lacertis niueis]con le braccie bianche, & delicate[ille repente] quel Vulcano così dubbioso, a vn tratto[accepit flammam solitam] riceue la solita fiamma[& notus calor]& il noto calore & fuoco[intrauit medullas]entrò in le medolle[& cucurrit]& scorse [per ossa labefacta] per le ossa disfatte, & a i se[non secus]non altrimenti[atque olim] che allhor suole[cum rima ignea]quando la saetta, che esce per le fissure delle nubi[micans]risplendente[rupta tonitru corusco] vscita fuori co'l tuono, e lampo tremolante, & risplendente[percurrit nimbos]và correndo attorno le nubi[lumine]co'l suo chiaro lume[Coniux læta dolis]la moglie allegra de gli inganni [& conscia formæ sensit] & consapeuole della sua bellezza ciò conobbe.

[Tum pater æterno] Promette Vulcano e Venere di fare tutto quello, che ella gli comanda, e vuole.

Tum pater æterno fatur deuictus amore:
Quid causas petis ex alto? fiducia cessit
Quò tibi diua mei? similis si cura fuisset
Tum quoque fas nobis Teucros armare fuisset
Nec pater omnipotens Troiam, nec fata vetabant
Stare, decemque alios Priamum superesse per annos.
Et nunc si bellare paras, atque hæc tibi mens est:
Quidquid in arte mea possum promittere curæ;
Quod fieri ferro, liquidove potest electro;
Quantum ignes, animæque valent: absiste precando
Viribus indubitare tuis. Ea verba locutus,
Optatos dedit amplexus, placidumque petiuit

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali,

[Pater] il quale in luogo di padre haueue da giouare a Enea [fatur] si declina Faris, vel fare, fatur, fatus, venuto dal verbo Fero, il quale significa ancora parlare, benche, secondo, che vuol Varrone, Fari, significhi manco che Loqui, perche, come prima i putti cominciano a mendare fuore la voce, quale si possa intendere, si dice Fari, dicendo Plinio nel capit. 55. del primo libro. Qui celerius fari cœpere, tardius ingredi incipiunt, ma Loqui, è parlare seruādo perfettamente l'ordine delle parole, donde i putti, che non hanno ancora imparato di parlare, son chiamati Infantes, nondimeno questa differenza di Varrone non s'osserua, si come in questo luogo dimostra Virgilio, e nel sesto ancora, sic fatur lachrymans. La prima persona di questo verbo deueria esser For, come dice Prisciano, la quale non è in vso [deuictus [con tal

par-

parlare dimostra Vulcano di voler cōcedergli ogni cosa[quid causas]calmēte risponde, come non fusse egli quello che poco auāti tardaua[ex alto] vsando tante cerimonie, e si alto principio [Fiducia] significa fidanza, sicurtà, è vna certa opinione, è speranza presa di se, ouero d'altro, e si piglia tanto in buona, come in cattiua parte [Fas fuisset]se fosse stato lecito, fas propriamēte significa ciò che è giusto, lecito, & honorato, è nome defettiuo, hauendo solamēte tre casi, quelli del num. sing. cioè il nomin. Accusat. e vocatiuo [nec pater omnipotens, nec Troiam fata vetabant stare]douemo sapere, che secondo i libri dell'arte d'indouinare, quali Trage ha cōposto, i fati dieci anni si possono prolungare, siche Vulcano adesso dice hauersi possuto fare, siche non è contrario, perche le volontà delli Dei solamēte si prolungano, ma mai in tutto si mutano, doue Giunone ancora dice, Atque immota manet fatis Lauinia coniux. Attrahere atque moram tantis licet addere rebus[si bellare paras]se sei apparecchiata di far guerra, perche di sopra Venere haueua detto, guarda che popoli si vniscono insieme, e quali Città arruotano il ferro per l'vltima rouina mia, è di miei[quidquid possum promittere curae]tutta quella diligenza, e sollecitudine, & tutto quel, che ti può dare la mia arte [ferro, liquidove potest electro] ferro, quanto alla fortezza dell'arme, electro, quanto alla bellezza, perche il splendore dell'armi grandemente spauēta i nemici [liquido]puro; perche secondo, che vuol Plinio nelli libri dell'Historia naturale; sono tre sorti di Ambro, vna d'alberi, la quale si chiama Succinum, l'altra, che naturalmente si troua, la terza fatta d'oro con la quinta parte d'argento, sono alcuni, che dicono il naturale esser meglio di tutti, la natura dell'ambro naturalmente si proua col veleno, ilquale riceuuto manda fuori sudore, è rende diuersi colori. Questo è verso spondaico, perche come dice il Landino, benche appresso Lucretio si troui Potestur, quale nel terzo libr. dice. Quod tamen expleri nulla ratione potestur; nondimeno in questo luogo nō si può dire potestur, perche electrum ha la prima lunga, scriuendosi per ira, qual sempre è lunga, così ancora ilectron[animae]per i venti, i quali danno animosità, ò vita al fuoco, così detti Aporon anemon, dicendo Horatio, Impellunt animae Lintea Thraciae [precādo viribus indubitare tuis]lascia di mostrare, pregando, che poca fede habbi in disporre di me [indubitare] quel in è di souerchio, & dice questo, perche li troppo prieghi danno segno di dubitare della domanda [optatos dedit amplexus, placidumque petiuit coniugis infusus gremio per membra soporem] con caste, e parole honeste hà coperto la disonestà del fatto Venereo, si come ancora nel terzo libro della Georgica, nimio ne Luxu obtusior vsus. Sit genitali aruo & sulcos oblimet inertes: così adūque Vulcano disse, è dopò il coito, dormi nel dolce grembo della moglie[Inde]è auuerbio, ilquale significa muouimento d'vn luogo, importando il medesimo, che da quel luogo: Alle volte si vsa in luogo di Deinde, come qui [vbi prima quies expulerat somnum medio curriculo noctes abactae] poi che fù passata meza notte [medio curriculo] in questo luogo curriculum significa il tempo, cioè nel mezo del tempo, alle volte il luogo, ouer spatio, doue si corre, come disse Horatio, Sunt quos curriculo puluerem olympicum Collegisse iuuat. Significa ancora il corso, come disse Cicerone nel secondo delle leggi. Quod sine curriculo, & sine creatione corporum fiat[noctis abactae]in luogo di exactae, che vuol dire passata [colo] dicemo haec Colus, li, & haec Colus lus, significa la rocca istrumento da filare, dalla quale il fuso pende [cui tolerare vitam] intendasi mos est, aut placet, alla quale piace sostentare la vita, e procacciarsi da viuere filando[tenuique Miner-

Coniugis infusus gremio per membra soporem,
Inde, vbi prima quies medio iam noctis abactae
Curriculo expulerat somnum, ceu foemina primum,
Cui tolerare colo vitam, tenuique Minerua,
Impositum cinerem, & sopitos suscitat ignes
Noctem addens operi, famulasque ad lumina longo
Exercet penso, castum vt seruare cubile
Coniugis, & possit paruos educere natos.
Haud secus ignipotens, nec tempore segnior illo
Mollibus è stratis opera ad fabrilia surgit.

ua] non con filo sottile, ma con debil guadagno di tessere, e filare. Si dice, che Mineruа fù la prima, che trouasse l'arte del tessere, e filare, per i quali beneficij fatti a gl'huomini del mondo, meritò honori diuini, e fù tenuta Dea della sauiezza, e di tutte le buone arti [noctem addens operi]aggiungendo la notte all'opera sua [famulasque ad lumina longo exercet penso]è a lume di lucerna tiene occupate a filare in lungo le mani; & pigliamo famulas per le mani, lequali i poueri adoperano in luogo di serue, non hauendo il modo di poter tener massare, e serue [igni potens]Vulcano, ilquale, come di sopra s'è detto, è il fuoco, & è detto Vulcano, quasi Volcano, perche nascendo dalle nuuole, vola per l'aere.

Ordine delle parole.

[Tum pater, s. Vulcano]allhora Vulcano[deuictus amore aeterno] vinto, ouer obligato a Venere d'amore eterno[fatur]parla, e dice in tal modo[Quid petis causas ex alto]a che cerchi cagioni così in alto, cioè a cui ti è bisogno vsare tanto alto principio? [ò diua] ò Deà [quo fiducia mei]in che modo la sicurtà, che suoli hauere in me[cessit tibi]ti è mancata? [si similis cura fuisset tibi] se tu hauesti hauuto simile voglia, è pensiero, cioè d'amare i Troiani [Tū quoque]allhora ancora[fuisset nobis fas]ci saria stato lecito[armare Teucros]armare i Troiani[nec pater omnipotēs]nè il sommo Gioue padre omnipotente[nec fata vetabant]nè la volōtà de gli Dei vietauano[Troiā stare]che Troia stesse in piedi [& Priamum superesse]è che Priamo restasse, e viuesse[per decē alios annos]per dieci altri anni, perche tanto tempo i Greci haueuano assediato Troia[& nunc si paras bellare]& hor se sei apparecchiata di far guerra[atque haec mens est tibi]e questo è il tuo animo, e pensiero[absiste indubitare tuis viribus]cessa, e lascia di diffidarti delle tue forze, cioè lascia di dimostrare che habbi poca fede di disporre di me[pregando]col pregarmi[quicquid curae]tutta quella diligentia[possum promittere]che ti posso promettere[in arte mea]nell'arte mia, cioè tutto quello, che ti può dar l'arte mia[quod potest fieri ferro]e quello, che si può fare col ferro[liquidove electro]e col puro embro [& quantum ignes]e per quanto il fuoco[animaeq; valent]e il vento, e il soffiare vale, cioè quanto è il valore del fuoco agitato[locutus ea verba, s. Vulcanus] Vulcano hauendo così detto[dedit amplexus optatos]gli diede abbracciamēti desiderati[& infusus gremio cōiugis]e posto nel grēbo della moglie [petiuit placidū soporē per membra]cercò il piaceuol sonno per tutti i mēbri, cioè dopò il coito lasciò le membra in preda al sonno, cioè dormi quietamente inde]dapoi [vbi prima quies] quando il primo riposo [expulerat somnū] hauea scacciato il sonno [medio curriculo noctis abactę]col mezo corso, & tēpo della passata notte, cioè poiche fù passata mezza notte[ceu fęmina]come la feminella[cui primū, s. est, vel cui placet]della quale è il primo pēsiero [tolerare vitā]passare la sua vita, e procacciarsi da viuere[colo]col fillare[tenuiq; Minerua]è col debol guadagno del tessere [suscitat cinerem impositum] desta, e suscita la cenere posta sopra il fuoco [& ignes sopitos]è il fuoco ascoso[addens noctē operi] aggiungēdo la notte all'opra sua [& exercet famulas] & essercita, è tiene occupate le serue, cioè le sue mani[ad lumina]al lume di Lucerne [penso longo]in lungo fillare [vt possit seruare]accioche possa conseruare [cubile coniugis castum]il letto maritale casto, & immaculato [& possit educere]e possa nutrire, e alleuare [paruos natos][i piccioli figliuoli[haud secus] nō altrimente[ignipotens]Vulcano Dio del fuoco [nec segnior]non men veloce, che la feminella detta[illo tempore] in quel tempo, allhora [surgit è mollibus stratis] si leua sù dal morbido letto[ad opera fabrilia]allo essercitio del Febro, e alla fucina.

[Insula Sicanium] Dimostra, doue Vulcano habbia la sua stanza, & la fucina, e quai siano li suoi lauoranti, & in che essercitio erano, quando egli arriuò.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Insula Sicanium iuxta latus, Aeoliamque erigitur Eiparen] Si finge, che Vulcano habbia la sua stanza fra Mongibello, e Lipari, per rispetto del fuoco, e venti, le qual cose sono appartenenti alli fabri [Latus Sicanium] e posto per Mongibello, quale è vn monte in Sicilia chiamato da gli antichi Etna, famoso per il fuoco continouo, che n'esce, e

Insula Sicanium iuxta Latus, Aoliamque
Erigitur Eiparen, fumantibus ardua saxis:
Quam subter specus, & Cyclopum exesa caminis
Antra Aetnaea tonant; validique incudibus ictus
Auditi referunt gemitum: striduntq. cauernis
Stricturae Chalibum, & fornacibus ignis anhelat:
Vulcani domus, & Vulcania nomine tellus.
Hoc tunc ignipotens caelo descendit ab alto,
Ferrum exercebant vasto Cyclopes in antro,
Brontesq; Steropesq. & nudus membra Pyragmon,
His informatum manibus iam parte polita
Fulmen erat, toto genitor quae plurima caelo
Deijcit in terras, pars imperfecta manebat.
Tres imbris torti radios, tres nubis aquosae
Addiderant, rutuli tres ignis, & alitis Austri,
Fulgores nunc terrificos, sonitumq. metumque.

per tal cagione è celebrato da Poeti, la causa di tal incendio è scritta de Iustino nel quarto libro dicendo. La Sicilia è terra piena di cauerne, dal che nasce, che molto è soggetta al soffiamento di venti, donde si concepe il fuoco, di dentro ha solfere, e bitume, il quale, quando il vēto entra, per li spiragli delle cauerne concepe il fuoco, & così dura l'incendio di Mongibello, del che n'è cagione tal moto di venti[Aeoliam Liparen] Lipari, è vna di quelle sette Isole, nelle quali Eolo regnò, così detta da Liparo Rè figliuolo del Rè Ausone, al quale successe poi Eolo [antra Aetnaea tonant] dimostra i colpi grandi, per li quali i monti vicini rimbombauano [auditi referunt gemitum]per la ripercussione della botta, & breuemente

dimo-

Miscebant operi, flammisq. se sequacibus iras.
Parte, alia Marti curruumq. rotasq. volucres
Instabant quibus ille viros, quibus excitat vrbes:
Aegidaq. horrificam, turbatae Palladis arma,
Certatim squammis serpentum, auroq. polibant;
Connexosq. angues ipsamq. in pectore Diuae
Gorgona defecto vertentem lumina collo.

dimostra Echo [striduræ Chalybũ] stridurae, propriamente sono scintilla, e sorduie, che saltano via dal ferro caldo, quando si batte [Chalybes] sono popoli vicini al fiume Tarmodoonte, quali da Homero sono stati detti ancora Alizoni questi tali nudi cauano il ferro, dicendo Virg. At Calybes nudi, ferrum. nondimenu viane preso alle volte Calybe per essa materia del ferro, come di sotto il medesimo dice, Vulnificusq; Chalybs vasta fornace liquescit, & adesso ha posto stricturas a Calybum per la massa del ferro[vulcania tellus]Isola vicina alla Sicilia così detta, come vuole Cicer. nel 3. libr. della natura de gli Dei, dal Rè Vulcano figliuolo di Menalio, quale si crede, che dopo bolo regnò in queste Isole [Hoc tunc] in luogo di Huc tũc, & ha posto hoc in cambio di huc. secondo l'antico costume, perche auanti hoc era auuerbio locale, quale adesso non è più in vso, & spesso si troua nelle antiche lettioni, si come il conferma Valerio Flacco cõ essempi, auttorità, e ragioni, dicendo, spesse volte gli antichi nostri soleuano ponere na gl'auuerbi, o in luogo di u, & così diceuano hoc per huc, si co ne dicemo ancora illo per illuc[ab alto cęlo] dall'alto cielo, cioè dalla camera di Venere per la sfera del fuoco[Cyclopea]gigãti, oue ro popoli antichissimi di Sicilia, vicini al monte Etna, cõ vn'occhio in fronte, liquali, si dice, che furono i primi, che trouorno l'arte di lauorare il ferro, di quà i poeti fauoleggiano, che sono ministri di Vulcano, & fabricano le saette a Gioue [Brontesq. Steropesq & nudus membra Pyragmon] i nomi di questi ministri di Vulcano sono tinti dall'officio, perche Brõnte e così detto dal tuono apo tis Brõtis Sterope ha preso il nome dal Lãpo, baleno, apo sis Steropis: ma Pyragmon è così chiamato, perche mai si parte della incudine caldo, apò ta pyros, che acmonos, perche pyr è il fuoco acmon l'incudine [nudus membr] per la figura Sinecdoche, i. habẽs membra nuda, doue significa gli altri ancora eslar nudi[informatum] nõ ancora perfetta, ma ridotta in vna certa forma [toto cęlo] cioè da ogni parte del Cielo, perche secondo dicono li fisici, le saette vengono da sedici parti del Cielo [qu-] ouer tantõ quale, si come hunc ego te, Euryale aspicio, i. tale. faceuano adunque vna saetta a similitudine di quella lequali Gioue tira da diuerse parti del Cielo[Tres imbris torti radios] tre raggi di pioggia ristretta in gragnuola. & douemo sapere, ch'egli vuol dimostrare questo, che tutto l'anno cascano saette, perche per queste circonuolutioni dimostra i tempi di tutto l'anno, li quali ogn'vn sà, che sono quattro ciascuno ha tre mesi, donde, che dice, Tres imbri torti radios, cioè della gragnuola, laquale abonda l'inuerno [tres nubes aquosæ] cioè della Primauera, nel qual tempo sono molte pioggie, dicendo ancora, Et ruit imbriferum[vel rutuli tres ignis] & tre di splendente fuoco, cioè della State [& alitis Austri]e tre del veloce Austro, cioè dall'Autunno, nel qual tempo sono spessi venti & prudentemente con questi nomi esprime la natura della saetta, laquale è di bisogno, che nasca per le nuuole, & venti [fulgores nunc terrificos] fulgori, e lampi horrendi causati dal tuono[sonitumque metum q.] per il suono dimostra i tuoni e per la paura i lampi del tuono, & ha così posto questo ordine, come pare a gli huomini, ma in verità e prima la percussione delle nuuole, donde il fuoco lampeggia, ma noi per questo effetto prima vedemo i lampi che s'odano tuoni, perche il senso de gl'occhi è più veloce di quello de gli orecchi, [Aegidiaque horrificam] Aegis propriamente è vn guernimento, ò riparo del petto di bronzo, ò acciaio, hauendo nel mezo la testa di Gorgone, ilqual riparo se sarà in petto di vn Dio si chiamarà Aegis, ma se sarà in petto di huomo, come vedamo nelle statue de gl'Imperadori, si dirà [Lorica squammis serpentum, auroque polibant] ha detto polibant in luogo di poliebant; e poliuano l'arma con squame di serpi [ipsamque Gorgona] e Medusa, i cui capegli erano conuertiti in serpi [defecto vertentem lumina collo] ouero volgendo i suoi occhi, e per sdegno cercando di chi si potesse vendicare della sua morte, ouero certamente conuertendo in sassi chi la risguardaua, e per questo effetto, si finge, che Pallade habbia nel petto questa testa perche in quella è ogni prudenza, laquale confonde gli altri, e dimostra, e proua gl'ignoranti.

Ordine delle parole.

[Insula erigitur]vna Isoletta si stende, & erge [ardua fumantibus saxis] difficile per l'ardore de sassi fumanti, laquale esce di dentro [iuxta latus Sicanum]tra il lato di Sicilia, cioè tra Mõgibello[Aeoliamq; Liparen]e Lipari Isoletta di Eolo [super quam] sotto la quale Isola difficile[specus, & antra Aetnæ]la grotta, e le spelonche, e cauerne, simili a quelle di Etna [exesa caminis Cyclopum] consumate da camini di Ciclopi, e giganti [tonant]tuonano, rimbombano[validique ictus] e i gran colpi[incudibus]negli incudi [auditi referunt gemitum] uditi mandano suora suono, & rimbombo [& stricturæ Chalybum]& le scintille de ferro [stridunt cauernis] stridono per quelle cauerne, e grotte[& ignis anhelat fornacibus]e il fuoco auãpa la fornaci [domus Vulcani] ilqual luogo è l'habitation di Vulcano[& tellus nomine Vulcania, scilicet est] la terra, a l'Isola del nome suo si chiama Vulcania [tunc ignipotens] allhor Vulcano[descendit huc]scese qui p questa sua Isola[ab alto cœlo]dall'alto Cielo [Cyclopes exercebant ferrum] i Ciclopi suoi ministri, e Fabri fabricauano, e haueuano in mano il ferro [in antro vasto] nella gran spelonca[Brontes. Steropesque] cioè Bronte, e Sterope[& Pyracmon nudus membra]e Piraemon nudo [fulmen informatum] vna saetta non ancora perfetta [parte iam polita]essendo in parte fabricata[erat his scilicet Fabris in manibus]questi fabri haueuano nelle mani [quæ, scilicet fulmina]quali saette, ouero la saetta era a similitudine di quelle[quæ plurima] lequali spesse [genitor]Gioue padre de gli huomini, & delli Dei [deijcit in terras toto cęlo]getta in terra da ogni parte del Cielo[pars imperfecta manebat]vna parte restaua imperfetta, non era tutta fornita[addiderant, s. ipsi]vi haueano aggiunti [tres radios imbris torti] tre raggi di pioggia ristretta in gragnuola [& tres radios nubis aquosæ] & tre di nuuoli pieni d'acqua[tres radios ignis rutili]& tre altri di fuoco splendente [& tres Austri alitis]& tre di vento veloce[nunc miscebant operi]& ancora mescolauano all'opra [fulgores terrificos] lampi horrendi, spauenteuoli [sonitumque, metumque] & tuoni, & paure [& iras flammis sequacibus]& li sdegni, & la fiamme seguaci, & persecutrici [& instabant alia parte] & dall'altra parte poi istantemente faceuano, & sollecitauano[currum & rotas volucres]il carro, & le ruote veloci[Marti]a Marte[quibus ille excitat viros]con le quale egli solleua gli huomini[quibus excitat vrbes]& con le quali solleua le città adoperandole in guerra[& ipsi polibant pro poliebant] & poliuano [Aegidam horrificam]lo scudo horribile[arma Palladis turbatæ] cioè l'arme di Pallade adirata [squammis serpentum, auroque] di scagli di serpi, & d'oro[& angues connexos]& poliuano li serpi attrecciati[& ipsam Gorgona]& la testa a Gorgonea, cioè di Medusa, i cui capegli erano serpi [vertentem lumina]che volgeua gl'occhi[defecto collo]con la testa tronca[pectora Diuæ] nel petto della Dea, pendeua dal petto di Pallade.

Tollite cuncta, inquit, cœptos auferte labores
Aetnaei Cyclopes, & huc aduertite mentem,
Arma acri facienda viro, nunc viribus vsus,
Nunc manibus rapidis, omni nunc arte magistra,
Præcipitate moras; nec plura effatus, at illi
Ocyus incubuere omnes, pariterque laborem
Sortiti, fluit æs riuis, aurique metallum:
Vulnificusque chalybs vasta fornace liquescit,
Ingentem clypeum informant, vnum omnia contra
Tela Latinorum: septenosque orbibus orbes
Impediunt, alij ventosis follibus auras
Accipiunt, redduntque, alij stridentia tingunt
Aera lacu, gemit impositis incudibus antrum.
Illi inter sese multa vi brachia tollunt
In numerum, versantque tenaci forcipe massam.

[Tollite cuncta inquit] Attinato Vulcano alla sua stanza, comanda a i Ciclopi suoi ministri, che posta da canto ogn'altra cosa si mettano a fabricare l'arma per Enea.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Tollite cuncta inquit] Non sono d'ascoltarsi certi, li quali dicono, che Vulcano si era adirato, hauendo trouati li suoi ministri a fabricare le armi di Marte, quando che armauano ancora Pallade, & fabricauano le saette, perche disse: Cuncta Tollite; adunque Tollita, ouer posare per alquanto tempo, ouero presto finite[ceptos auferre labores] posare le cominciate opera, perche di sopra si è detto, che questi Ciclopi haueuano nelle mani vna saetta in parta fabricata, ma non ancora perfetta[Aetnæi Cyclopes]sì come Aetneos frates [nũc viribus vsus], adesso e il tempo di mostrare la vostre forze, la virtù in far l'armi a vn valoroso Capitano [arte magistra] adoprisi il magistero, accioche si faccino vtili, & presto, & con più affetto ha detto magistra, che magister, hauendo dato il fatto della persona all'arte, si come dicesse opus est arte medicinæ, non medici [præcipitate moras] cioè præcipitantas, & festinanter abijcite, posarele giù con prestezza, & più non si tardi [ocyus incubuere]in fretta tutti si diedero all'opra, più presto di quel, che haueua cõmandato [sortiti] diuisero tra di loro la fatiche, si come sortiri remos [Vulnificusque chalybs] ha posto il popolo, appresso ilquale nasce il ferro per l'istesso ferro [liquescit] in luogo di mollescit perche il ferro nõ si fonde, ma s'ammollisce [ingentem clypeum informant] ha imitato Homero nel libro decimo ottauo della sua Iliade, done Vulcano pregato da Tetide, fabrica vn simile scudo ad Achille[ingentem]& di grandezza, & di

fur-

fortezza[septenosque orbibus orbes impediunt]cioè congiongono insieme sette scudi in vno[accipiuntue redduntque]perche in vn medesimo tempo co'mantici parte ti accoglie, parte li rende il vento [alii stridentia tingunt]altri intingendo nell'acqua il ferro il fanno stridere [in numerum]per ordine con misura, si come ancora: Tunc verò in numerum Faunosque, ferasque videres Ludere[forcipe]forficis, sono istromenti, con li quali tagliamo, forcipes, con liquali tenemo qualche cosa calda, quasi foruli capiens.

Ordine delle parole.

[Inquit.f.Vulcanus] Vulcano disse[Cyclopes Aetnæi]ò Giganti del monte Etna[tollite cuncta.f.hec]posate per alquanto tutte queste cose [auferte cęptos labores]& posate le cominciate fatiche,& opre [& aduertite mentem huc]& volgete qua la mente[facienda arma,f.sunt]s'hanno a far l'armi[acri viro] a vn valoroso huomo,& capitano[nunc vsus viribus.scilicet est]adesso è bisogno della vostra forza [nunc manibus rapidis] adesso è bisogno delle vostre mani preste, cioè della prestezza [nunc omni arte magistra, scilicet opus est] adesso è dibisogno della vostra arte, & magistero [præcipitate moras]potatele giù cô prestezza sù più non si tardi[Nec effatus plura]altro nô disse[at illi omnes]ma essi tutti[ocyus incubuere in fretta si diedero all'opra [& pariter, forti sunt labore] & vgualmente partitono le fatiche[æs fluit riuis]il rame cola per li riui[aurum metallû]& l'oro[vulnificusq. Chalybs]& il ferro duro, che suol ferire[liquescit vasta fornace]ammollisce nella grâde,& ardente fornace[informât ingentem clypeum]formano,& artificiosamête fanno il gran scudo [vnum f qui fit vnus]il quale dee star solo [côtra omnia tela Latinorû]contra tutte l'arme de' Latini[& impediunt]& ingombrano[ſeptenos orbes orbib.]sette giri al suo giro, si come côgiugnerleto insieme sette scudi in vno[alii]alcuni di loro[accipiunt, redduntq. auras]accogliono & rendono il vento[follibus ventosis]con i mantici pieni di vento[alii tingunt]altri intinge]æra stridentia lacu]il ferro stridente in l'acqua[antrû gemit]la cauerna geme[incudibus impositis]per le percosse incudi]illi tollunt multa vi]elli fabri alzano con gran forza[inter se brachia]tra loro le braccia[in numerum]a tempo, con misura[versantque massam]& voltano,& reggono la massa del ferro infocata[forcipe tenaci]con le tenaci forbici & tanaglie.

[Hæc pater Aeolijs] Racconta quel, che il giorno seguente fu detto, & fatto da Euandro, & Enea, & in che modo erano venuti a ragionamento.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Pater Lemnius]Vulcano detto Lemnio, perche fu fatto cascare nell'Isola di Lemno, per la sua bruttezza da Giunone, la quale è manifesto esser l'aere, dal quale si genetano le saette,& per questo si finge, che Vulcano nascesse dalla coscia di Giunone, perche dallo aere nascono le saette, ilche conferma ancora Lucano dicendo Fulminibus terrę propior succenditur aer[dum properat hęc] mentre, che in fretta fa queste cose, & affretta l'opra[Aeolijs]perche come di sopra si è detto, Vulcania è vna delle sette Isole di Eolo[volucrum sub culmine]si puo intendere generalmente di qual si voglia sorte d'vccelli,& specialmente, come di rondinelle, secondo Hesiodo, le quali fanno i nidi nelle case[vincula Tyrrhena]cinturette alla Toscana,& dice di vna foggia di scarpe antica, con la suola di sotto,& correggie di sopra, le quali prima vsarono i Senatori, dipoi i Caualieri Romani, adesso i soldati [tum lateri, atque humeris Tegæum subligat ensem] dipoi si cinge vna spada d'Arcadia, di modo, che la legatura pendeua dalle spalle per il fianco[Tegæum]di Arcadia, perche Tegea è Citta d'Arcadia, donde nasce l'aggettiuo Tegæus, come da Nemea Nemeus[demissa ab læua pantheræ tegna retorquens]haueua vna pelle di Panthera callata dalla spalla sinistra, la quale ributtandola sù nella destra, così si vestiua [ab alto limine] dalla grande,& alta entrata di casa, grande,& alta, però rispetto a' cani; ma rispetto a' Rè era humile, ouero alta per natura, essendo posta in vn monticello,& luogo alto [canes custodes]cani guardiani,& è detto cane a canendo: perche la notte con l'abbaiar fa la guardia, e nella caccia con la voce dà il segno [sermonum memor] cioè del promesso aiuto, hauendo detto di sopra. Auxilio tutos dimittam, opibusque iuuabo [matutinus agebat] hà dato la cosa del tempo alla persona[licito tandem]perche la notte haueua prolongato il lor desiderio, quale haueuano di ragionare insieme, così posti a sedere il Rè prima cominciò.

Hæc pater Aeolijs properat dum Lemnius oris;
Euandrum ex humili tecto lux suscitat alma,
Et matutini volucrum sub culmine cantus.
Consurgit senior, tunicaque inducitur artus,
Et tyrrhena pedum circumdat vincula plantis.
Tum lateri, atque humeris Tegæum subligat ensë,
Demissa ab læua pantheræ terga retorquens.
Nec non, & gemini custodes limine ab alto
Præcedunt, gressumque canes comitantur herilem.
Hospitis Aeneæ sedem, & secreta petebat,
Sermonum memor, & promissi muneris heros.
Nec minus Aeneas se matutinus agebat
Filius huic Pallas, olli comes ibat Achates.
Congressi iungunt dextras, mediisque residunt
Aedibus, & licito tandem sermone fruuntur,
Rex prior hæc.

Ordine delle parole.

[Dum pater Lemnius] mentre Vulcano di Lenno, quale come padre amaua Enea [properat hæc]in fretta fa queste [[redacted]]i sopra dette, e affretta l'opere [[redacted]] Aeolijs] nelli paesi di Eolo, ouero in Eolia [Lux alma] la nuoua luce [suscitat Euandrum] desta Euandro [ex tecto humili] dalla sua humile,& bassa casa[& cantus matutini]& il cantare della mattina [volucrum]degli vccelli, ouer rondine [sub culmine] sotto il tetto della casa [suscitant, scilicet Euandrum]destano Euandro[senior consurgit]il vecchio si leua sù [& induitur artus]& si veste i suoi membri [tunica] con vna veste, cioè si pone adosso vna veste [& circundat vincula Tyrrhena] & cinge cotreggie,& cinturette alla Toscana[plantis pedum]alle piante de piedi[tum subligat]dipoi si lega,& ingesense[Tegæum] la spada d'Arcadia[lateri, atque humeris]al fianco,& alle spalle: perche la legatura pendeua dalle spalle per il fianco[retorquens terga Panthera]alzando sù la pelle di vna Pantera[demissa ab læua]distesa & calata giù da man manca[nec non]& ancora[& canes gemini] due cani[procedunt custodes]gli vâno alquanto innanzi per guardia[ab alto limine]dall'alta entrata[& comitantur]& accompagnano [gressum herilem] il passo del padrone, cioè seguono i passi del padrone[Heros, scilicet Euander]Euandro, huomo di singolar virtù [petebat sedem,& secreta]andaua alla stanza,& luogo secreto, ouer secretamente andaua al luogo[Aeneæ hospitis] di Enea albergato, cioè doue albergaua Enea[memor sermonum]ricordeuole delle parole[& muneris promissi]& dell'aiuto promesso[nec minus Aeneas]& similmente Enea[matutinus agebat se]all'alba si leuaua[Pallas filius] Pallante figliuolo[ibat comes huic] andaua in compagnia di questo, cioè d'Euandro[Achates ibat comes olli]& Acate andaua in compagnia di quello, cioè d'Enea[congressi]trouatisi[iungunt dextras]si pigliano per le mani[& resedunt]& si pongono a sedere[mediis ædibus] in mezzo della stanza [& tandem fruuntur] & finalmente si godono [sermone licito] del lor secreto ragionare, quale non era licito communicarlo ad altri[Rex prior hæc scilicet dixit]il Rè Euandro prima cominciò.

[Maxime Teucrorum ductor] Si mostra nel parlare del Rè Euandro la pouertà, & la sua amoreuolezza, & qual sia il debito del vero amico, il qual in ogni occasione deue aiutare il compagno se non può con ricchezze, & facoltà, al manco col consiglio si come fa Euandro, il quale offerisce a Enea il figliuolo con quattrocento caualli, & il consiglia, che debba andare in Toscana, hauendo quei popoli bisogno di vn Capitano forestiero contra Mezentio tiranno.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Quo sospite nunquam, res quidem Troiæ victas] Essendo tu viuo, secondo l'opinione mia, non penso, che Troia sia disfatta [pro nomine tanto] per la gloria del tuo nome si grande, ouero per si gran debito, & è tratta la Metafora da debitori, i cui nomi si scriuono [Tusco claudimur amni] & ciò ha detto, perche il Teuere anticamente fù il termine dello Imperio Romano, dicendo ancora Giuuenale. Et quæ imperii fines Tyberinum virgo natauit [murum circumsonat armis] dimostra, qui Euandro il suo picciolo Imperio, & il bisogno per il quale egli era forza sempre star armato [sed tibi ego] con artificio di tal cose, accioche gli aiuti, quali gli offerisce, & mostra, paiano esser suoi [ingentes populos opulentaque regnis iungere castra paro] non

Maxime Teucrorum ductor, quo sospite nunquam
Res equidem Troiæ victas, aut regna fatebor.
Nobis ad belli auxilium pro nomine tanto
Exiguæ vires: hinc Thusco claudimur Amnis
Hinc Rutulus premit, & murum circũsonat armis.
Sed tibi ego ingentes populos, opulentaque regnis
Iungere castra paro, quam fors inopina salutem
Ostentat; fatis huc te poscentibus affers.
Haud procul hinc saxo incolitur fundata vetusto
Vrbis Agyllinæ sedes, vbi Lydia quondam
Gens bello præclara iugis insedit Hetruscis.
Hanc multos florentem annos, rex deinde superbo
Imperio, & sæuis tenuit Mezentius armis.
Quid memorem infandas cædes, quid facta tyranni
Effera: dij capiti ipsius, generique reseruent.

senza causa così ha detto, perche la Toscana hebbe già dodici Rè, quali furono chiamati Lucomoni, & di questi vno era il capo, & principale [quam fore inopina salutem ostentat] la sorte ti concede questo beneficio, la qual fa, che all'hora domandi, & cerchi aiuto, quando li Toscani ricercano vn Capitano [fatis huc te poscentibus affers] il voler de' fati ti chiama, che venghi in quel tempo, quando cercano Capitano contra Mezentio [saxo incolitur fundata vetusto] cioè d'opera antica, si come ancora, Templa Dei saxo venerabar structa vetusto [Vrbis Agyllinæ sedes] Agilla, è da Plinio ancora connumerata tra le Città della Toscana nel quinto capitolo del terzo libro, il quale afferma esser stata edificata da' Pelasgi partiti da Thessaglia; ma dipoi facendo guerra i Lidi contra gli Agillini, vn certo montando sù la muraglia, & domandando del nome della Città da vn certo Thessalo, gli fu risposto Chære, hauuto questo nome da' Toscani come per augurio, presa dipoi la Città, & mutato il primo nome la chiamarono Chare [vbi Lydia quondam] ha detto quondam insedit, & non quondam præclara bello: perche a quel tempo ancora era il fiore [gens Lydia] la quale era venuta con Tirreno fratello di Lydo dalla prouincia Meonia, la quale non potendo sopportare, & capire quei due fratelli Lisio, & Tirreno, per esser così picciolo paese, toccò per sorte a Tirreno di partirsi, il quale partito con gran moltitudine di gente, possedè vna parte d'Italia, & dal nome suo la chiamò Tirrenia. Questi lungo tempo furono Corsari, con nuoue pene tormentando i prigioni, legandogli insieme con corpi morti; il che Virgilio l'imputa a Mezentio [sæuis tenuit Mezentius armis] Mezentio fu Rè de' Toscani, sprezzatore de gli Dei, il quale, per la gran crudeltà, che vsaua, fù scacciato da' suoi sudditi, & fuggendo con Lauso suo figliuolo, peruenne da Turno Rè de' Rutoli, con il quale andando contra Enea, fu ammazzato insieme con suo figliuolo, [quid memorem infandas cædes] è vna figura oratoria, chiamata Paralepsis, & da Cicerone occupatione; la quale si vsa quando, diciemo non potere, ouero non sapere, ouero non volere dir quello, il quale all'hora diciemmo, come Cicerone: Nam illa nimis antiqua prætereo [tormenti genus] è vna asclamatione, & biasmo della ritrouata pena, volendo dire, o che sorte di tormenti, ma non lo dice [sanie, taboque fluentes] Tabo, è nome, qual solo si troua nel settimo caso, il quale se lo vorrai declinare, dirai, hæc tabes, huius tabis; nondimeno in questa significatione, più vsitatamente vsaremo il nome di Tabo, dicendo Seruio, che sanies, è di sangue morto, & Tabo di sangue ancor viuo [confugere] in luogo di confugiebat, & si come s'è detto più volte è stile historico [& defendier] per la figura Paragoge, la quale si vsa, quando nel fine si aggiunge vna sillaba, come è defendier, pro defendi. Cicerone ancora l'vsa nelle Tusculane, dicendo, prima prata conuestirier, & ha detto defendier, pro defendebatur [præsenti Marte] senza alcuna dilatione [addam te ductorem] ouero ti darò per lor capo, & guida, ouero in verità ti aggiugnerò, & accompagnerò con loro, quali per capo hanno Tarconte [longæuus Aruspex] per l'età dimostra la dottrina, dicendo longæuus, in luogo di doctus [o Meoniæ delecta iuuentus] li Tirreni vennero ad habitare da Meonia in Italia, hauendo per loro capo Tirreno, donde che riguardando qui alla loro origine, ha detto Giouentù di Meonia [externos optate duces] cioè con li voti, & sacrificii [hoc acies campo] quasi posti in ordine, & apparecchiati per combattere.

Ordine delle parole.

[O Maxime ductor] gran condottiere, & Capitano [Teucrorum] di Troiani [quo sospite] il quale viuendo sano, e saluo [equidem nun-

Mortua quin etiam iungebat corpora viuis,
Componens, manibusque manus, atque oribus ora.
Tormenti genus, & sanie, taboque fluentes
Complexu in misero longa sic morte necabat:
At fessi tandem ciues, infanda furentem.
Armati circumsistunt, ipsumq; domumq;
Obtruncant socios, ignem ad fastigia iactant.
Ille inter cædes Rutulorum elapsus in agros
Confugere, & Turni defendier hospitis armis.
Ergo omnis furiis surrexit Hetruria iustis.
Regem ad supplicium præsenti Marte reposcunt.
His ego te, Aenea, ductorem millibus addam.
Toto namq; fremunt condensæ littore puppes,
Signaq; ferre iubent: retinet longæuus haruspex
Fata canens. O Meoniæ delecta iuuentus,
Flos veterum, virtusq; virum, quos iustus in hostem
Fert dolor, & merita accendit Mezentius ira.
Nulli fas Italo tantam subiungere gentem:
Externos optate duces, tunc Hetrusca resedit
Hoc acies campo, monitis exterrita diuum.

quam fatebor] io certo mai dirò [res Troiæ victas, aut regna] che le cose, & li regni di Troia siano vinti, & disfatti [exiguæ vires nobis, sunt] noi hauemo poche forze [ad auxilium belli] per darti aiuto [pro tanto nomine] per la gloria di sì gran nome [nos claudimur hinc] siamo serrati da qui, cioè da vna parte [amni Tusco] dal fiume, qual corre per la Toscana, cioè dal Teuere [hunc Rutulus premit] di là, cioè dall'altra parte i Rutuli feroci ci premono, & molestano [& circumsonat murum armis] & fa risuonare l'armi attorno le nostre mura, cioè spesso corrono armati intorno a queste mura [sed ego paro] ma io mi apparecchio [iungere tibi populos ingentes] giunger teco vn gran popolo [opulentaque castra regni] & vno essercito ricco di regni [quam salutem] la qual salute [fors inopina ostentat] il caso non pensato ci appresenta [effera te huc] vien quà chiamato [poscentibus fatis] dal voler de' fati [sedes vrbis Agyllinæ] la Città Agilla, quale è chiamata adesso Cære [fundata saxo vetusto] fondata sopra vno antico sasso [colitur haud procul hinc] è habitata non lontano da questi luoghi [vbi gens Lydia] doue la gente Lidia, cioè i Lidi [gens præclara bello] gente famosa in guerra [quondam insedit iugis hetruscis] già si fermò ne i paesi Toscani [Mezentius] Mezentio Rè de i Toscani [tenuit hanc florentem] tenne questa gente florida [multos annos] per molti anni [deinde imperio superbo] dipoi con imperio superbo imperò, [& sæuis armis,] & con scelerate, & empie armi [quid memorem] la che dirò [infandas cędes?] gl'indicibili morbi [quod facta tyranni] a che racconterò i fatti del crudel Tiranno? [Dii reseruent] i Dei le serbino [capiti ipsius, generique] contra esso, & contra i suoi [quin etiam] perche oltra l'altre cose [iungebat corpora mortua viuis] giugneua legando insieme i corpi morti a' viui [componens manens manibus] componendo mano a mano [atque ora oribus] & bocca a bocca [tormenti genus] o sorte di tormento inusitato [& sic necabat longa morte] & così faceua morire con lunga morte [& fluentibus sanie, taboque] quelli che collauano di sangue putrefatto, & marcia [in complexu misero] miseramente stando abbracciati [at tandem ciues fessi] ma al fine i cittadini stanchi [armati circumsistunt] armati circondano [ipsum furentem nefanda] esso Mezentio infuriato di far crudeltà [domumque] & circondano il suo palaggio [obtruncant socios] danno la morte a i suoi compagni [iactant ignem an fastigia] gettano il fuoco in la cima della casa [ille elapsus inter cædes] egli scampato tra li morti, cioè mētre che i suoi erano ammazzati, & mal condotti [confugere in agros Rutulorum] foggiua ne' paesi di Rutuli [& defendier armis] & si defendeua con l'armi, & forze [Tũ hospitis] di Turno, che l'haueua alloggiato, & riceuuto [ergo omnis Hetruria] dunque tutta la Toscana [surrexit iustis furiis] s'è mossa, & leuata sù a furor giustamente [reposcunt Regem] chiamano il Rè [ad supplicium] a patir la pena [presenti Marte] con armi, e guerra [Aenea addam te ductorem] ò Enea ti darò per capo [his millibus] a costoro, che sono più di mille [namq. puppes condensæ] perche le spesse naui [fremunt toto littore] fremono, & fan strepito nel lito [& iubent ferre signa] & comandano di spiegar le insegne [longæuus Aruspex] vn lor indouino vecchio [canens fata] predicēdo i destini [retinet] gli ritiene dicēdo [iuuentus delecta Meonię] ò giouentù scelta di Meonia [flos, & virtus] fiore, pregio, & virtù de gl'antichi huomini [quos] i quali [iustus dolor fert] il giusto dolore accende [in hostē] contro il nimico [& Mezentius accendit] & Mezentio accende [merita ira] di giusto sdegno [nulli Italos fas, est] a niun'huomo d'Italia è concesso [subiungere tantam gentem] sommettere sì gran gente [optate externos duces] cercate Capitani forestieri [tũ acies Hetrusca] all'hora l'essercito di Toscani [resedit hoc cāpo] si fermò in questi campi [exterrita monitis Diuum] spauentato di tale auiso degli Dei.

[Ipse oratores ad me] seguita Euandro di raccontare ad Enea come Tarconte gli mandò il bastone del gouerno, & condutta di tale essercito; ma egli per essere vecchio, non volse accettare tal carico, nè manco mandarui il figliuolo Pallante: per tenere parte quiui della patria, essendo nato d'vna Sabella esserta poi Enea, che debbia entrare a tale impresa, offerendogli di dare dugento valorosi caualieri.

Ipse oratores ad me, regnique coronam
Cum sceptro misit, mandatque insignia Tarchon,
Succedam castris, Tyrrhenaque regna capessam;
Sed mihi tarda gelu, sæclisque effœta senectus;
Inuidet imperium, seræque ad fortia vires.
Gnatum exhortarer, ni mistus matre Sabella
Hinc partem patriæ traheret, tu, cuius & annis,
Et generi fatum indulget, quem numina poscunt,
Ingredere, ò Teucrũ, atq. Italum fortissime ductor;
Hunc tibi præterea. spes, & solatia nostri,
Pallanta adiungam, sub te tolerare magistro

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Regnique coronam] veramente gli mandò vna insegna non corona: perche mai Rè Toscani hebbero corona pone adunque qui la specie per il genere [cum sceptro misit] sceptrum, propriamente è vna baccherta regale, la quale i Rè vsauano per maestà, ma propriamente il scettro era Gioue, da lui poi è stato trasferito alli Rè, Principi, & Magistrati, dicendo Ouidio nel 3. libro de

Militiam, & graue Martis opus, tua cernere facta
Assuescat, primis & te miretur ab annis.
Arcades huic equites bis centum, robora pubis
Lecta dabo; totidemque suo tibi nomine Pallas.

gli Amori, nella prima Elegia. Læua manus sceptrum late regale tenebat. [mandatque insignia] tutti gli altri ornamenti come i fasci de i littori, & molti altri, quali poi i Romani hãno preso [sed mihi tarda gelu] risponde ad vna tacita proposta, dicendo di non essere egli andato per esser vecchio, nè hauer mandato il figliuolo per tener parte della patria, quiui per origine della madre, donde dice, che Enea per ogni modo deue andare, alquale & l'età, & l'origine gli concede il regno [seclisque effœta senectus] doue è da notare, che Secula, sono detti ancora in vn'huomo secõdo quelli, che dicono, che vn secolo è l'età di trẽt'anni; perche alcuni vogliono, che'l sia dicento, e dieci anni, alcuni altri pensano, che sia di mille anni. Festo l'interpreta essere il spatio di cento anni; per ilche quei versi di Horatio son chiamati Carmen seculare, nelle quali si descriuono i sacrifici, quali si faceuano ogni cent'anni, ilche ancora si può raccogliere da Cicerone nel secondo libro del suo Oratore, quando dice: Numam Pompilium duobus sęculis Pythagoram præcessisse, il quale Liuio dice essere stato ducento anni auanti Pitagora [inuidet imperium] è buono parlare, si come Liber Pãpineas inuidit collibus vmbras [ni mistus matre Sabella hinc patrem patriæ traheret] se non fosse Italiano da parte della madre [quem numina poscunt] perche di sopra s'è detto, Externos optate duces [Italum fortissime ductor] ilquale sarai capo e di Troiani, & d'Italiani, & questi genitiui Teucrũ, & Italum si reggono dal nome verbale ductor, & non dal superlatiuo Fortissime Italum, perche non era Italiano, perche se per l'origine fosse da chiamarsi Italiani, i fati non lo domandariano [spes & solatia nostri] dice spes, perche si promettea molte cose della sua virtù. Solatia, perche hauendo perso la moglie, nõ haueua altro conforto, che questo vnico figlio [tolerare militiã] come cosa aspra, dura, e difficil [miretur] te habbia per essempio, & imiti, dicendo Lucano ancora. Miratoremque Catonis, [robora, in loco di corpora fortia, huomini forti, e valorosi [suo nomine] in ogni cosa cerca acquistar fauore per Pallante suo figlio, e metterlo auanti, dicendo per suo nome Palante ti dà dugento soldati, e da me n'haurai altrettanti, che saranno al numero di 400. *Ordine delle parole.*

[Ipse Tarchon] esso Tarconte, ilquale era eletto lor Capitano [misit oratores ad me] mi mandò ambasciatori, [& coronam regni] & la corona del Regno [cum sceptro] con il bastone Regale [mandat insignia] & mi manda gli altri ornamenti, & insegne [succedam castris] scilicet, vt succedam ad castra, che entri io campo [& capessam regna Tyrrhena] & che io pigli il Regno di Toscana [sed senectus tarda gelu] la vecchiezza tarda, & inutile per il freddo sangue [& effœta seclis] & indebolita, senza forza per il tempo [inuidet imperium mihi] mi inuidia lo imperio [& vires seræ ad fortia inuident mihi imperium] & le forze tarde, & lente a' fatti generosi mi inuidiano lo imperio [exhortarer gnatum] essortarei, e inanderei il mio figliuolo Pallante [ni mixtus matre Sabella] se non fosse mescolato da parte di madre, quale è de i Sabini, [traheret hinc partem patriæ] e tenesse qui parte di patria, cioè se nõ fosse Italiano da parte di madre [tu] ma tu o fortissime ductor Teucrum, atque Italum] ò fortissimo Capitano, & Condottiere di Troiani, & di Italiani [cuius & annis] alli cui anni, perche sei nel fior della giouentù [& generi] & alla schiatta, perche tu sei Troiano [fatum indulget] il fato, & la volontà de gli Dei concede [quem numina poscunt] ilquale gli Dei domandano, & chiamano [ingredere] entra all'impresa [præterea adiungam tibi] oltra di questo ti darò [hanc Pallantem] Pallante mio figliuolo [Spes, & solatia nostri] cioè ogni mia speranza, & conforto [vt sub te magistro assuescat] acciò si auezzi [sub te magistro] sotto la tua disciplina [tolerare militiam] sopportare l'arte della guerra, [& graue opus Martis] & i gran fatti, & fatiche di Marte, [& cernere tua facta] & risguardare le tue opere [& miretur te à primis annis] & habbia te per essempio da' primi anni [dabo huic] gli darò [bis centum equites Arcadas] dugento valorosi Caualieri d'Arcadia [robora pubis lecta] cioè corpi forti di giouani eletti, & scelti, & Pallas supple dabit tibi.] & Pallãte ti darà [totidem suo nomine] altretãti in suo, nome, cioè altri dugẽto.

Vix ea fatus erat; defixique ora tenebant
Aeneas Anchisiades, & fidus Achates:
Multaque dura suo tristi cum corde putabant:
Ni signum cælo Cytherea dedisset aperto.
Namque improuiso vibratus ab æthere fulgor
Cum sonitu venit, & ruere omnia visa repente,
Tyrrhenusque tubæ mugire per æthera clangor.
Suspiciunt, iterum atque iterum fragor intonat ingens.
Arma inter nubem, cæli in regione serena
Per sudum rutilare vident, & pulsa tonare.
Obstupuere animis alij; sed Troius heros
Agnouit sonitum, & Diuæ promissa parentis.

[Vix ea fatus erat] Mostra il Poeta, che Enea per tal parlare di Euandro restò dubbioso, vedendosi apparecchiare poco aiuto, perche, che poteuano fare quattrocento contra sì grande essercito di huomini armati? ma consolato rimase poi per la venuta della madre, la quale gli portò l'armi fabricate da Vulcano, nelle quali confidato & nell'aiuto ancora di Venere non dubitaua di andare contra gl'inimici.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Vix ea fatus erat] Fatus, da faris, significa parlare, onde in volgare si dice fauella, che significa il parlare, e fantes, quegli, che sanno parlare, e Infantes, quegli, che non sanno parlare, onde Infantes si chiamano i bambini, che ancora non sanno dir nulla [defixique ora tenebant] fisso guardauano in terra, si come far sogliono quei, che stanno in pensiero, & dubbiosi [tristi cũ corde] cioè con cuor mesto, perche haueuano il cuor mal contento per il poco aiuto, qual gli offeriua Euandro, perche, se cum adesso non significasse compagnia, saria superfluo, non denotando istromento [Cytherea] per Citerea s'intende Venere detta dall'Isola di Cithera. Cithera, e vna Isola al dirimpetto della Lacedemonia, luogo molto commodo a chi guereggia cõ gli Spartani, della qual Isola disse Chilone Spartano persona sauia, che era meglio a Lacedemonij, che ella si sommergesse, & perche Venere peruenne la prima volta all'Isola di Cithera, & dipoi se ne andò in Cipro, ella e chiamata Citherea [cælo aperto] dal Ciel sereno [improuiso] perche non s'era visto auanti segno alcuno di nuuoli [cum sonitu] con tuoni, come sopra si e detto, hà tenuto l'ordine, qual pare a noi, di vedere prima i lampi, che si senta il tuono, essendo prima il tuono [& ruere omnia] perche talmente fa strepito, che par, che ogni cosa rouini, dicendo in vn'altro luogo, Cœlique ruina [Tyrrhenusque tubæ mugire per æthera clangor] & ha detto suono di tromba Toscano, perche dice Plinio nel cap. 56. del settimo libro, che i Toscani furono inuentori della tromba di rame, adunque il suono Toscano, cioè il suono delle trombe trouate da Toscani [fragor intonat ingens] fragor propriamente è il suono delle armi, ma inquanto, che dice intonat, riguarda a quel luogo, doue dice, Fulminat Aeneas armis, & vuol col tuono imitare i tuoni, & con lo splendore i lampi [inter nubẽ] cioe per nubem, secondo il suo costume, & dice che in vna parte serena del Cielo fù vista vna nuuola, in mezo della quale furono portate l'armi [per sudũ] per il sereno, & sudũ e detto, quasi sine vdo, propriamente è la parte serenata le nuuole [agnouit sonitum] conobbe il suono, cioè quel che il suono significaua [& diuę promissa parentis] & essergli state portate l'arme, quali Venere gli haueua promesso.

Ordine delle parole.

[Vix fatus erat ea] a pena Euandro haueua detto tal cose [& Aeneas Anchisiades] & Enea figliuol d'Anchise [& fidus Achates] & il fedel compagno Achate [defixi tenebant ora] fisso teneuano il viso, & gli occhi a terra [& putabant multa dura] & pensauano, & riuolgeuano molte cose, & molti pensieri duri [cum suo tristi corde] nel lor cuore, & animo mal contento [ni Cytherea dedisset signum] se Venere Cytherea non gl'hauesse dato il segno [cęlo aperto] dal Ciel sereno, & chiaro [namque fulgor vibratus] perche vn folgore, e lampo lanciato [ab æthere improuiso] dal Cielo alla sprouista [venit cũ sonitu] venne con strepito, & fracasso [& omnia visa, scilicet sunt] & ogni cosa parue [ruere repente] che a vn tratto rouinasse, cioè parue, che rouinasse il mondo [& clangor Tyrrhenus] & il suono Toscano della tromba, cioè il suono della tromba trouata da Toscani [mugire per æthera, scilicet visus est] parue, che s'vdisse per aria [suspiciunt] inalzano gli occhi [fragor ingens] il gran strepito, & tuono [intonat iterum, atque iterum] risuona, & s'ode vna, & vn'altra volta, cioè spesso [& vident] & veggono [arma rutilare inter nubem] risplendere le armi in mezo di vna nuuola [per sudum] per il sereno [in regione serena cæli] in vna parte del Cielo chiara, & serena [& pulsa sonare] & veggono, che l'armi percosse tuonano, & fanno strepito [alij obstupuere animis] gli altri stupiron ne gli animi [sed heros Troius] ma il baron Troiano [agnouit sonitum] conobbe il suono [& promissa diuæ parentis] & le promesse della madre.

Tum memorat: ne verò hospes ne quære profectò
Quem casum portenta ferant: ego poscor Olympo.
Hoc signum cecinit missuram Diua creatrix,
Si bellum ingrueret, Vulcaniaque arma per auras
Laturam auxilio.

[Tum memorat] Enea hauendo visto tai segni, dice a Euandro, che non cerchi, che cosa importino questi prodigij, perche sua madre gli disse di mandargli vn tal segno, & recarli l'armi, se s'ordinasse guerra.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Nec vero hospes] Hospes, e detto lo albergatore, & chi è albergato in questo luo-

Ter letho sternendus erat; cui tum tamen omneis
Abstulit hæc animas, dextra, & totidem exuit armis:
Non ego nunc dulci amplexu diuellerer vsquam,
Nate tuo: neque finitimo Mezentius vnquam,
Huic capiti insultans, tot ferro sæua dedisset
Funera, tam multis viduasset ciuibus vrbem,
At vos, ò superi, & diuum tu maxime rector
Iuppiter, Arcadij quæso miserescite Regis,
Et patrias audite preces, si numina vestra
Incolumem Pallanta mihi, si fata reseruant
Si visurus eum viuo, & venturus in vnum;
Vitam oro; patiar quem vis durare laborem.
Sin aliquem infandum casum fortuna minaris,
Nunc, ò nunc liceat crudelem abrumpere vitam
Dum curæ ambiguæ, dum spes incerta futuri;
Dum te, care puer, mea sera, & sola voluptas,
Complexus teneo; grauior ne nuncius aures
Vulneret. Hæc genitor digressu dicta supremo.
Fundebat, famuli collapsum in tecta ferebant,

piusque pericio it timor] pericio, idest ad periculum vicious, ouero il timor propius pericio, idest proprior; perche le madri pensano sempre, che possa interuenire à i figliuoli quel che temono [& maior Martys iam apparet imago] & gli fà apparire la guerra maggiore, perche non essendo anco quelli arriuati le madri stimauano, che hauessero già combattuto [dextram complexus euntis] euntis, scilicet filij, perche hà detto, pater Euandrus [Hæret inexpletum lachrymas] molti distinguono qui, che l'ordine sia inexpletus hæret, & talia fatur lachrymans: alcuni altri leggono, Inexpletus lachrymis, nondimeno, si come dice Seruio, è meglio Inexpletum lachrymans; essendo posto il nome per l'auuerbio [Inexplebiliter] O mihi præteritos referat si Iuppiter annos] ò se io fossi, come io era, & o, e si, sono auuerbi desideratiui, che dimostrano desiderio, li quali adesso si congiungono insieme [qualis eram, cũ primam aciem] possemo intendere, vt sim talis, qualis eram, o s'io fussi tale, come io era, quando io feci tal cose, ouero douemo attribuirlo à lauda dicẽdo, come era gagliardo, & valoroso, quando prima ruppi l'essercito sotto Pelestrino [sub ipsa Præneste] Declinasi, Hoc Præneste, & hæc Prænestis, stis, città del Lano posta in vn luogo alto, & forte naturalmente di sito, così detta Prenesto fondatore figliuol di Latino, & nipote di Vlisse, è Circe, come dice Stefano, hoggidì si chiama Pelestrino [scutorumque incendi victor aceruos] & hà tolto questo dall'historia, perche Tarquinio Prisco, hauendo vinto i Sabini, in honore di Vulcano abbrusciò le lor armi [cui tres animas] in questo luogo per tre anime dimostra vn'huomo grande, & perfetto, ma quanto appartiene alla fauola, ha detto tre anime per i tre corpi, che hebbe, per ilche douemo considerare, che Euandro si vuole attribuire quel che fece Ercole, perche si come Ercole vccise Gerione, così egli ammazzò Erilo, è per questo vn poco di sotto dice; Neque finitimo Mezentius vnquam. Huic capiti insultans, fù vsanza di Ercole, che ancora senza esser richiesto soccorreua i bisognosi, & allhora, si come dice Varrone, tutti quelli, che si portauano valorosamente, erano chiamati Ercoli, & da quì nasce, che leggiamo Ercole Tirintio, Argiuo, Tebano, Libio [Feronia mater] Feronia è Ninfa di terra di Lauoro, della quale di sopra se n'è parlato; questa ancora è Dea de gli schiaui fatti liberi, nel cui tempo col'capo raso pigliauano vn capello, della qual cosa ne fà ancora mentione Plauto nell'Anfitrione. Quod vtinam ille faxit Iuppiter, vt raso capite portem pileum. fingesi adunque Erilo hauer tre corpi, come Gerione [terna arma mouenda] hà detto mouenda, ouer contra di Euandro, ouer da esso [viduasset ciuibus vrbem] non haurebbe spogliato la città, hauendo fatto morire tanti huomini valorosi, & degni, & propriamente hà detto viduasset, essẽdo vrbs, di genere feminino. Oratio suor d'ogni vso l'hà posto in genere masculino, dicendo. Viduus pharetra risit Apollo [At vos ò superi] è diuiso questo parlare, & l'vltima parte hà in se affetto paterno, ilche dimostra, dicendo; Et patria audite voces [patiar durare laborẽ] sotterrò ogni fatica di essa vecchiaia, perche dice Terentio, senectus ipsa morbus est, durare, pro sustinere, dicendo Oratio, Ac sine funibus vix durare carinæ possũt imperiosius æquor [sin aliquem infandum casum fortuna minaris] è officio del padre non voler ricordar quel, che dubita, e teme. & tutto questo è vn'indouinar la morte del figliuolo [crudelẽ vitam] laquale saria crudele, se fusse doppo la morte del figliuolo [sola voluptas] perche era figliuolo solo.

Ordine delle parole.

[Fama vulgata subito] la fama tosto diuolgata [volat per paruam vrbem] vola per la piccola città [equites ite ocyus] che immantinente i caualli debbano andare scilicet ad litora [Regis Tyrrheni] alla volta del Rè di Toscana, cioè di Tarconte [matres duplicant vota] le madri de gli Arcadi radoppiano i voti [metu] per paura [& timorit propius, idest proprior] & la paura va più vicina [pericolo, scilicet ad periculum] al pericolo, [scilicet ad periculum] al pericolo, cioè la paura fa il pericolo assai più graue [& imago Martis] & l'imagine di Marte, cioè della guerra [apparet maior] apparisce maggiore [tum pater Euãdrus] allhora il padre Euandro [complexus] pigliando [dextram euntis, scilicet Aeneæ] la mano di Enea, che si porteua in ordine di partire [Hęrens lachrymans] lagrimando non sa straccarsi [inexpletum] non potendosi contentare di abbracciarlo [ac fatur talia] & dice tal parole [ò si Iuppiter referat mihi] se Gioue mi rendesse [annos præteritos] gli anni passati [qualis eram] come io era [cum strauí primam aciem] quando io ruppi prima l'essercito [sub ipsa Præneste] sotto Pelestrino [& vicini incendi] & essendo vittorioso feci abbrucciare [aceruos scutorum] i monti de gli scudi [& misi hac dextra] & mandai con questa mano [Herylum Regem] Erilo Rè di Pelestrino [sub tartara] nell'Inferno [cui] al quale [Feronia mater] la madre Feronia [dederat nascenti] al nascere hauea dato [treis animas] tre anime [horrendum dictu] cosa mirabile a dirsi [& a quo terna arma mouenda, scilicet erant] & dal quale hauean da muouersi tre armi [& sternendus erat ter letho] & bisognaua buttarlo a terra, & vcciderlo tre volte per i tre corpi, che haueua [cui] al quale [tum tamen] nondimeno pure [hęc dextra abstulit] questa mano li tolse [omneis animas] tutte tre l'anime [& exuit totidem armis] & spogliollo di altre tante armi [nate] o figliuolo [ego nunc diuellerer vsquam] io adesso non mi straccaria mai [tuo dulci amplexu] da'tuoi soaui abbracciamenti [neque Mezentius] nè manco Mezentio [insultans] minacciando [huic capiti] alla mia vita, à me [finitimo] che son vicino [dedisset vnquam ferro] haueria mai dato co'l ferro [tot sæua funera] tante crudeli morti, cioè crudelmente haurebbe vccisi tanti de'nostri [nec viduasset vrbem] ne haurebbe spogliato la città [tam multis ciuibus] di tanti cittadini [at] ma [vos ò superi] voi ò Dei [& tu Iuppiter maxime rector Diuum] & tu Gioue gran padre de gli altri Dei [quæso] vi priego [miserescite Regis Arcadij] moueteui à compassione del Rè d'Arcadia [& audite] & date vdienza [preces patrias] a'prieghi paterni, cioè quali io padre fo per il mio figliuolo [si vestra numina] se le vostre diuinità [si fata reseruant mihi] & se i fati mi serbano [Pallanta incolumen] Pallante mio figliuolo viuo, e sano [si viuo visurus eum] & se io viuo per vederlo più, cioè s'io son più per vederlo [& venturus vnum] & di venir io vn luogo medesimo con lui, & abbracciarlo [oro vitam] vi prego, che mi date lunga vita [patiar durare] sopportarò di sostentare [quemuis laborem] ogni fatica [sin fortuna minaris] ma se tu empia fortuna minacci [aliquem infandum casum] qualche auuerso caso, e disgratia [ò liceat nunc] che lo possa adesso adesso [abrumpere vitam crudelem] finire questa vita crudele [dum curæ ambiguę, scilicet sunt] mentre'l pensiero è dubbioso [dum spes futuri est incerta] mentre la speranza di quel che ha da essere è incerta [dũ chiare puer] mentre caro figliuolo [mea sola, & sera voluptas] mio solo conforto, e piacere de'miei vecchi anni [teneo te complexu] te abbraccio [ne nuncius grauior] acciò nuoua mesta, & fastidiosa [vulneret aures] non venga à ferirmi li orecchi [genitor] il padre Euandro [fundebat hæc dicta] così parlaua [supremo digressu] nell'vltimo partirsi [famuli] i seruidori [ferebant in tecta] il portauano à casa [collapsum] poi che per l'affanno gli era venuto meno il cuore.

[Iamque adeo exierat portis equitatus apertis.] Dimostra in che modo, & con che ordine andarono da Tarconte conduttiere de'Toscani.

Iamque adeo exierat portis equitatus apertis;
Aeneas inter primos, & fidus Achates:
Inde alij Troiæ proceres, ipse agmine Pallas
Inde medio, clamide, & pictis conspectus in armis;
Qualis, vbi Oceani perfusus Lucifer vnda,
Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes,
Extulit os sacrum cælo, tenebrasque resoluit.
Stant pauidæ in muris matres, oculisque sequuntur
Puluercam nubem, & fulgentes ære cateruas.
Olli per dumos, qua proxima meta viarum,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Iamque adeo exierat] questa particola, Adeo, è posta solamente per adornamento [inde alij Troiæ proceres] doppo seguiuano gli altri Baroni Troiani: Proceres, propriamente si chiamano secondo Varrone gli principali della città, perche sono nella città, come sono i capitelli delle traui, che si chiamano proceri. [ipse agmine Pallas in medio] è di honor grande nell'essercito hauer il luogo di mezo, come altroue ancora dice: Medio dux agmine Turnus. [conspectus] riguardato con marauiglia, hauuto in-

ammiratione in luogo di conspicuus, conspicabilis, hauendo posto il participio per il nome. [Qualis vbi Oceani perfusus Lucifer vnda] Imita in questo luogo Homero, il quale finge Ettore simile alla Stella autunnale, vedi Macrobio Saturnale quinta, capitolo ottauo[quem venus ante alios astrorum diliget ignes] Venere hà nel Cielo vna propria stella, la quale nascendo è chiamata stella Diana, la sera e chiamata Vespero stella che sorge, poi che tramõta il Sole. Ha ancora Venere due altre stelle, vna nel segno del Tauro, & l'altra nel Settẽtrione, doue che'l Tauro ancora si dice esser stanza di Venere; & per questo hà detto: Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes [sacrum]e posto per venerabile, & degno di honore[tenebrasque resoluit]e discaccia la notte, & per questo hà detto per il splendore grande, che ha[puluerem nubem]perche caminando i caualli, faceuano poluere, che pareua propria vna nuuola[& fulgentes ære, cateruas]& quella banda di gente d'armi risplendente, cioè, per le armi risplendenti tra quella nuuola di poluere[per dumos] Hic dumus mi, propriamente significa ogni spina, ma qui si piglia per balze, & luoghi fuor di strada[agmine facto]agmen propriamente l'essercito, che camina in ordinanza, alle volte si piglia per la moltitudine, doue il medesimo dice nel settimo, vocat, agmina sæua sororum[propè Cæritis amnem] Agilla, e Città di Toscana così chiamata dal fondatore, alla quale i Romani gli posero vn'altro nome; perche passando i Romani per Toscana, dimandarono gli Agillini, come si chiamasse la Città, quelli si come Greci non intendendo che cosa dicessero, & giudicando esser ben fatto a salutarli prima, dissero chere, il quale saluto i Romani pensarono, che fosse il nome della Città, & leuata via l'aspiratione, la chiamarono Cere, come vuole Iginio nelle Città d'Italia, il fiume e chiamato Minio, doue dice: Qui Cerere domo, qui sunt Minionis in aruis[Est ingẽs gelidum Lucus]descrittione d'vn bosco religioso, leggi Macrobio nel terzo capitolo del terzo libro, doue diligentemente considera questo passo[Late sacer]perche non solamente era riuerito da'Cittadini, ma ancora da'vicini[& nigra]secondo il suo costume nigra, per ombrosa[Syluano]Siluano è dio delle selue, il quale si dice, che ardentemente amò il giouane Ciparasso, & trasformò poi il medesimo in albero del suo nome chiamato cipresso[veteres sacrasse Pelasgos]di questi son varie l'opinioni; perche alcuni dicono hauer hauuto origine da gli Athenesi, alcuni altri da Lacaoni, molti da quei di Thessaglia, il che è più verisimile: perche si vede, che i Pelasgi hebbero molte Città in Thessaglia; quelli dunque furono i primi che possederono l'Italia[lucumque, diemque] Questo l'hà tratto da'Romani, i quali non haueuano cosa alcuna più solenne, quanto i giorni della consecratione, & dedicatione[Tarcho, & Tyrrheni] Tarco, e nominatiuo Latino, venendo dal Greco Tarcon, tolto via la lettera n, e commutata in o, si come Apollion Apollo, & Platon Plato, altrimente il verso non quadra[tuta tenebant castra locis]forte & per natura del luogo, & per arte[tenebat in aruis]haueuano i padiglioni, & si distendeuano ne i campi si come ancora, hic Sæuus tendebat Achilles[& bello lecta iuuentus]perche di sopra hà detto, che scielse soldati valorosi, quali l'hauessero à seguire nella guerra.

Armati tendunt; it clamor, & agmine facto
Quadrupedante putrem sonitu quatit vngula campũ.
Et ingens gelidum lucus prope Caritis amnem,
Religione patrum latè sacer; vndique colles
Inclusere caui, & nigra nemus abiete cingunt.
Syluano fama est uetere sacrasse Pelasgos,
Aruorum, pecorisq: Deo, lucumq. diemq.
Qui primi fines aliquando habuere Latinos.
Haud procul hinc Tarcho, & Tyrrheni tuta tenebant
Castra locis: celsoq. omnis de colle uideri
Iam poterat legio, & latis tendebat in aruis.
Huc pater Aeneas, & bello lecta iuuentus
Succedunt, fessique & equos, & corpora curant.

Ordine delle parole.

[Iamque adeò] Già principalmente [equitatus exierat] la caualleria era vscita[portis apertis] fuor delle porte aperte[Aeneas inter primos]Enea prima[fidus Achates]e'l fidele Achate[inde alij proceres Teucri, scilicet exierant] doppo gli altri Baroni Troiani erano vsciti, & seguiano[ipse Pallas]esso Pallante[conspectus in medio agmine]riguardato con marauiglia nel mezzo della schiera[chlamyde]con la sopraueste[& in armis pictis]& con le armi pinte[exierat supple talis] era vscito di tal sorte[qualis Lucifer]come la stella Lucifero[vbi perfusus]poi che e bagnata[vnda Oceani]dall'acqua del mare Oceano [quem scilicet Luciferum]la qual stella[Venus diligit]Venere ama [ante alios ignes astrorum]sopra ogn'altro splendore di stelle, cioè sopra ogn'altra stella[extulit os sacrum cælo]ha alzato il suo cospetto, & presenza venerabile al cielo, cioè, e vscita al cielo[& resoluit tenebras]& ha discacciato le tenebre, la notte[matres pauidæ]le timide, & paurose madri[stant in muris]stanno in sù le mura[& sequũtur oculis]& seguitano, & stanno intente dietro con gli occhi[nubẽ pulueream]a quella nuuola di poluere, fatta per il caminar de'caualli[& caterua fulgentes ære, & a quella banda di gente a cauallo risplendente per le armi[Olli armati]essi armati[tendunt per dumos] vãno per luoghi fuor di strada, & balze[qua]per doue[meta viarum proxima, scilicet erat] la via era più vicina, più corta[clamor it supple cœlo]s'alza il grido[ito al cielo[& vngula]& l'vnghia di caualli, cioè i piedi di caualli, [quatit campum putrem]sbatte, & fà risuonare la campagna, & la terra[sonitu quadrupedante]con il suono di caualli, che caminauano cõ quattro piedi[facto agmine]fatta l'ordinanza, & messi in battaglia ordinata[ingẽs lucus est]e vn gran bosco[prope amnem gelidum]presso al fresco fiume[Cæritis]di Cere[est late sacer] anche hoggi sacro[religione patrum]de religione de gli antichi, cioè d'antica religione[colles caui]monticelli caui[inclusere vndique]da ogni banda hanno inserrato, & cinto questo bosco[cingũt nemus] & cingono questo bosco[abiete nigra]d'alberi neri [fama est] si dice[veteres Pelasgos sacrasse] che gli antichi Pelasgi consacrassero[Syluano]a Siluano[Deo aruorum, & pecoris]Dio de'campi, & de gli armenti[lucũque, diemque]& il bosco, & il giorno[qui primi]furno quei Pelasgi, Greci, li quali primi[aliquando habuere]vna volta possederono[fines latinos]li paesi Latini, il Latio[Tarcho, & Tyrrheni]Tarconte, & Toscana[haud procul hinc]nõ lunge da qui [tenebant castra tuta locis] teneuano il cãpo in luogo sicuro[& omnis legio]& tutta la legione, & tutta la gente[iam poterat videri]già si poteua vedere da Enea[de colle celso]dall'alto colle, & monticello [& tendebat in aruis latis]& distendeua, & haueua piantato i padiglioni in larghi campi[Aeneas]il padre Enea[& iuuentus lecta bello] & la valorosa giouentù scelta per questa guerra[succedunt huc] s'approssimano a questo colle[& fessi curant & equos, & corpora]e stracchi curano, gouernano i caualli, & i lor corpi, se stessi.

[At Venus ætherios] Dimostra come Venere portò le armi fatte da Vulcano ad Enea, abbracciandolo, & confortandolo.

At Venus ætherios inter Dea candida nimbos,
Dona ferens aderat; natumq. in ualle reducta
Vt procul è gelido secretum flumine uidit,
Talibus affata est dictis, seq: obtulit ultro,
En perfecta mei promissa coniugis arte
Munera, ne mox aut Laurentes, nate, superbos
Aut acrem dubites in prælia poscere Turnum.
Dixit, & amplexus nati Cytherea petiuit,
Arma sub aduersa posuit radiantia quercu.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[At Venus] Allude qui alla fauola, doue si finge, che Venere nacque della schiuma del mare, & de i testicoli del cielo, tagliati da Saturno, & battuti in mare[reducta secreta]& chiusa[e gelido secretum flumine vidit]e gelido, molto freddo, & e vna parte sola della oratione, si come ancora, Eduramque piorum, cioè molto duro, & così hà detto Secretum flumine e gelido, cioè cõ l'atto del fiume, & separato da gli altri per il monte, ouer selue, & copertamente mostra, che Enea non haueria potuto veder la diuinità di Venere, se prima non si fosse lauato nel fiume[seque obtulit vltro] gli si fece incontra, & se gli mostrò Dea[en perfecta mei promissa coniugis arte munera]eccoti i doni finiti, quali il mio marito Vulcano mi haueua promesso, ouero, il che più mi piace, Eccoti i doni promessi appieno finiti con l'arte del mio marito, & imita Homero, il qual nella sua Iliade induce Tetide portare al figliuolo l'armi fabricate da Vulcano[Laurentes superbos]o per la speranza, & virtù d'arte della guerra, ouero per i suoi Capitani, & Condottieri[Acrẽ Turnum]il fiero, ouer valoroso Turno; perche Acer, può significare forte, vehemente, aspro, garbo, & amaro[poscere] prouocare, si come ancora dice Cicerone: Poscunt maioribus poculis, scilicet prouocãt[Cytherea]Venere e detta Citherea.

Ordine delle parole.

[At Venus Dea candida] Ma Venere Dea rilucente, & bella[inter nimbos æthereos]entro vn nembo, & vna nuuola celeste[aderat ferens dona]era giunta, portando i doni[& vt vidit natum]& poiche vide'l suo figliuolo[procul]di lontano[in valle reducta]in vna valle chiusa, & secreta[secretum]separato da gli altri[flumine e gelido]nel freddo fiume[affata est]gli parlò[& obtulit, e vltro]& se gli fece incontra [talibus dictis]con tai parole[en munera promissa]eccoti i doni, quali ti hò promesso[perfecta arte mei coniugis] finiti per arte del mio marito, cioè quali l'arte del mio marito ha finiti[nate]figliuolo mio [ne mox dubites]non temer hora[poscere in prælia]prouocare a cõbattere, affrontare in battaglia[aut superbos Laurenteis]ò i superbi Laurenti[aut acrem Turnum]o il fiero Turno[Cytherea dixit]Venere così parlò[& petiuit amplexus nati]& abbracciò il figliuolo[& posuit arma radiantia]& pose l'armi splendenti[sub aduersa quercu] all'incontro in sù vna quercia.

[Ille

Ille, Dea donis, & tanto latus honore,
Expleri nequit, atque oculos per singula voluit;
Miraturque interque manus, & brachia versat
Terribilem cristis galeam flammasque vomentem,
Fatiferumque ensem, loricam ex are rigentem,
Sanguineam, ingentem, qualis, cum cærula nubes
Solis inardescit radijs, longeque refulget.
Tum leuels ocreas electro, auroque recocto.
Hastamque, & clypei non enarrabile textum.

[Ille Deæ donis] racconta che sorti d'armi Enea hauesse hauuto dalla Dea Venere sua madre.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ille Deæ donis] Egli lieto per l'arme portategli dalla Dea Venere [tanto lætus honore] perche chiaramente haueua visto la madre piena di diuinità, & che si era degnata d'abbracciarlo [interque manus & brachia versat] douemo intendere, che Enea con le mani riuolgesse, & considerasse l'armi minori, come la celata, la spada, i schinieri, con bracciale, le maggiori, come la corazza, & il scudo [versat] considera, mira, come ancora, huc illuc vinclorum immensa volumina versat [solis inardescit radijs] descriue l'arco celeste, ilquale si fa, quando l'arme del Sole gitta i raggi in vna nuuola piena d'acqua, & non è sconueneuole questa comparatione; solendosi spesse volte le corazze fare di diuersi metalli [leuis ocreas] polite, & douemo notare, che quando leuis, ha la prima lunga, significa polito, spianato, come in questo luogo, ma quando l'ha breue, significa leggiero, inconstante, di poca importanza [auroque recoctos] spesso purgato, & fuso [non enarrabile] & bene ha detto difficile a dirsi: perche vuole, che nel scudo sia descritta tutta l'historia Romana, dicēdo di sotto: illic genus omnes futuræ, &c. nondimeno sommariamente racconta alcune cose, si come disse ancora nel primo libro: Vidit Iliacas ex ordine pugnas: & nondimeno non descrisse il tutto.

Ordine delle parole.

[Ille lætus donis Deæ] Egli, cioè Enea, figliuol di Venere allegro de doni [& tanto honore] & di si grande honore [nequit expleri] non puo satiarsi [atq; voluit oculos] & volge gli occhi, mira [per singula, scilicet arma] per ogni arme, cioè parte per parte l'armi [& miratur] & guarda con marauiglia [& versat inter manus, & brachia] & considera, & volge con le mani, & bracci [galeam] la celata [terribilem cristis] laquale ha la cresta terribile, & grande [& vomentem flammas] & che pare, che getti fuoco [& ensem fatiferum] & la spada fatata, & con laquale molti veranno ammazzati [loricam] la corazza [rigentem ex ære] dura, & forte di ferro [sanguineam] sanguigna, di color di sangue [ingentem] grāde [qualis supple est nubes cærula] come suol essere vna nuuola celeste [cum inardescit radijs solis] quando è accesa da'raggi del Sole [& refulget longè] & da lontano par che risplenda [tum miratur ocreas leuis] & di più guarda con marauiglia li schinieri politi [electro] di metallo finissimo, ilquale è fatto d'oro con la quinta parte d'argento [auroque recocto] & d'oro purgato, più d'vna volta cotto [hastamque] & l'hasta [& textum Clypei] & la scoltura del scudo [non enarrabile] che non si potria dire, & raccontare.

Illi res Italas, Romanorumque triumphos.
Haud vatum ignarus, venturique inscius æui,
Fecerat ignipotens, illic genus omne futuræ
Stirpis ab Ascanio, pugnataque in ordine bella,
Fecerat, & viridi fœtam Mauortis in antro
Procubuisse lupam: geminos huic vbera circum
Ludere pendentes pueros, & lambere matrem
Impauidos: illam tereti ceruice reflexam
Mulcere alternos, & corpora lingere lingua:
Nec procul hinc Romā, & raptas sine more Sabinas
Consessu caueæ, magnis Circensibus actis,
Addiderat, subitoque nouum consurgere bellum
Romulidis, Tatioque seni, Curibusque seueris,
Post ydem inter se posito certamine reges
Armati Iouis ante aras, paterasque tenentes
Stabant, & cæsa iungebant fœdera porca.

[Illic res Italas, Romanorumque triumphos] Descriue da questo luogo insino al fine di questo libro de' più degni fatti di Romani scolpiti nel scudo, imitando in ciò Homero, ilquale finisce vn libro della sua Iliade descriuendo vn simile scudo.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Haud vatum ignarus] Vulcano dotto, & sapendo molto bene le profetie, & le cose, che haueano a seguire [venturique inscius æui] non del tempo, ma di quelle cose, lequali haueano a venire nel tempo [genus omne futuræ stirpis ab Ascanio] haueua in quel scudo Vulcano posto per ordine tutta la stirpe, che douea vscir d'Ascanio, insin a Cesare Augusto [Mauortis in antro] si può intendere, & fecerat Lupam Mauortis, ouero in antro Mauortis, vi hauea ancora posto la Lupa, laquale giacea nella verde grotta di Marte, cioè doue erano i figliuoli di Marte, Romulo, & Remo [procubuisse] esser dauāti inchinata, acciò con l'inchinarsi desse il latte alli fāciulli, perche se tu pigliassi procubuisse, in luogo di iacuisse saria, contrarietà a quel che dice ludere pendentes pueros: douemo dunque sapere, che propriamēte ha voluto esprimere quell'atto, quale vedēo di essa Lupa, nelle statue [geminos] gemelli, nati à vn portare, a vn corpo [Ludre] muouersi, Terētio ancora disse cōgrum istum maximum in aqua finito ludere, hoc est mouere [matrem] non che gli fosse madre, ma come madre, il cui affetto mostraua a' fanciulli [tereti ceruice] cō la testa riuolta a dritto, hic hæc, & hoc Teres teretis, significa tondo con longhezza come vn'hasta, perche la Lupa voltādo la testa adrieto, la veniua a lungare, per questo hà detto, Tereti ceruice [mulcere alter nos] dice quel che proprio era nella scoltura, ma quel che giudicamo esser stato fatto, si come ancor, Ter circū Iliacos raptauerat Hectora muros [& corpora lingere lingua] & asciugare i corpi loro cō la lingua. Cicerone, spongijs sanguis eligebatur, pro tergebatur [nec procul hinc Romā] propriamente vicino a' fondatori hà posto Roma [& raptas sine more Sabinas] vi haueua ancora aggiunto le matrone Sabine rapite à forza da Romulo, e' suo compagni, poiche non haueuano potuto impetrare il matrimonio da vicini; mentre che dunque celebrauano le feste in honore di Nettuno, venuti molti vicini con le loro dōne alle feste senza alcun sospetto come amici, & postisi à riguardare tal feste, ecco che ad vn tratto Rumulo con gli altri gli tolsero le loro dōne; perilche ne nacque tra loro inimicitia, & guerra [cōsessu caueæ] cauea, è il luogo da basso nel theatro, doue hà da vedere le feste il popolo [magnis circēsibus actis] circenses ludi era vna sorte di cōbattimenti & giochi ordinati in honore di Conso Dio de' consegli, così chiamati, perche si faceuano nel Cerchio Massimo, & nō dalle spade, come dice Seruio sopra questo luogo [Romulidis] q̄sto datiuo plurale viē da Hic Romulida, de [Curibusq. seueris] ha detto seueri, perche hauendo i Cētinesi ancora, gli Ansennati, i Crustuminij, & Sabini perse le loro donne, soli i Sabini presero l'armi, & fecero guerra, & si volsero vendicare dell'ingiuria riceuuta, Hæ Cures, harum curium, questa fù gia città di Sabini; donde fù Numa Pompilio; & però dice Curibus, pro Sabini [posito certamine] deposta & finita la battaglia [Reges] cioè Romulo, Tatio [Iouis ante aram] auanti il Tempio di gioue Statore, il quale e così detto, perche fece restar di fuggire i Romani posti in fuga da Sabini, il qual Tempio fù edificato da Romulo [& cæsa iungebant fœdera porca] fœdera, vogliono che siano dette da vna Scrofa crudelmente, & sporcamente vccisa, la cui morte si desideraua à quello, il quale si fosse ritirato indietro dalla pace: ma a questa sorte di sacrificio si richiedea vn porco maschio: dunque ouero ha vsurpato vn genere per l'altro, come Timidi venient ad procula damæ. dicendo ha damæ: ouero ha voluto qui dimostrare, che in tutti i sacrificij vagliono più le vittime di bestie femine.

Ordine delle parole.

[Ignipotens] Vulcano Dio del fuoco [haud ignarus vatū] sapendo molto bene le profetie [& non inscius æui venturi] & sauio del tēpo futuro [fecerat illic] hauea fatto, & scolto quiui, cioe in quel scudo [res Italas] le cose, & guerre d'Italia [triumphos Romanorum] & i trionfi Romani [& fecerat illic] & haueua fatto quiui [omne genus stirpis futura ab Ascanio] tutta la schiatta, che doueua vscire d'Ascanio [& bella] & le guerre [pugnata in ordine] notate p ordine che doueuano farsi [& Lupam fœtam] & la lupa che di fresco hauea partorito [procubuisse] esser inchinati dauāti [in viridi antro Mauortis] nella verde grotta di Marte, doue erano i figliuoli di Marte, Remo & Romulo [& geminos pueros] & i bambini gemelli, nati a vn corpo [pendentes circum vberum] che pendeano intorno alle poppe [ludere huic] si moueano, & scherzauano a festa [& applauso di questa lupa [& matrem] & quella, che si portaua come madre [lambere impauidos] gli leccaua senza timore, & paura [& illam reflexā ceruice tereti] & quella Lupa riuolta con la testa allungata cioè adietro [mulcere alternos] leccare hor l'vno, hor l'altro, come sogliono far le Lupe a i suoi Luppatini [& lingere corpora lingua] & asciugare cō la lingua i corpi di bambini [nec procul hinc] & nō lontano da qui [addiderat Romam] haueua aggiunto Roma [& Sabinas raptas sine more] & le Sabine rapite a forza subito a vn tratto [consessu caueæ] stando a sedere nel luogo doue il popolo staua a veder le feste [actis magnis Circensibus] mentre che si faceuano i giochi nel Cerchio Massimo [& addiderat nouum bellum] & v'haueua aggiōto, che vna nuoua guerra [subito cōsurgere] subito si vedea nascere [Romulidis tra Romani [Tatioque seni] e 'l vecchio Tatio Capitano de' Sabini [& Curibus seueris] e' seueri Curi, ò Sabini [post ijdem Reges] dipoi i medesimi Rè

cioè Romulo, & Tacito [posito certamine inter se] deposta la battaglia, & finita la guerra trà di loro [stabant armati] stauano armati [ante aras Iouis] innanzi all'altare di Gioue Statore [& tenentes pateras] & tenendo in mano le tazze, con lequali offeriuano, & sacrificauano [& iungebant fœdera] & si vniuano con lega, accordo, & pace eterna [cæsa porca] hauendo vcciso vna scrofa.

[Haud procul inde citæ] Seguita gli altri degni fatti de' Romani.

Haud procul inde, citæ Metium in diuersa quadrigæ
Distulerant: (at tu dictis Albane maneres)
Raptabatque viri mendacis viscera Tullus
Per syluam, & sparsi rorabant sanguine vepres.
Nec non Tarquinium eiectum Porsenna iubebat
Accipere, ingentique vrbem obsidione premebat:
Aeneadæ in ferrum pro libertate ruebant.
Illum indignanti similem, similemque minanti
Aspiceres, pontem auderet quod vellere Cocles,
Et fluuium vinclis innaret Clœlia ruptis.
In summo custos Tarpeiæ Manlius arcis
Stabat pro templo, & capitolia celsa tenebat,
Romuleoque recens horrebat regia culmo.
Atque hic auratis volitans argenteus anser,
Porticibus, Gallos in limine adesse canebat,
Galli per dumos aderant arcemque tenebant,
Defensi tenebris, & dono noctis opacæ.
Aurea cæsaries ollis, atque aurea vestis;
Virgatis lucent sagulis; tum lactea colla
Auro innectuntur; duo quisque Alpina coruscant
Gæsa manu; scutis protecti corpora longis.
Hinc exultantes Salios, nudosque Lupercos,
Lanigerosque apices, & lapsa ancylia cœlo
Excuderat; castæ ducebant sacra per vrbem
Pilentis matres in mollibus hinc procul addit
Tartareas etiam sedes, alta ostia Ditis;
Et scelerum pœnas, & te, Catilina, minaci
Pendentem scopulo, Furiarumque ora trementem
Secretosque pios, his dantem iura Catonem.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Haud procul inde citæ] citæ, veloci, & non come dice Donato dicendo Citæ, pro Diuisæ perche quando citus, significa diuisus, ci è lunga, & così l'opinione di Donato saria contra il verso [Metium] in alcuni testi si legge Metum. Questo fù Metio Suffetio Capitano de gli Albani, il quale chiamato in aiuto de' Romani contra i Fidenati secondo l'ordine della lor lega, & accordo, nel tempo di Tullo Hostilio Rè di Romani, si ribellò da' Romani. & si diede a' nimici, il che vedendo Tullio, disse ad alta voce a' suoi soldati, in modo, che i nimici ancora l'intendessero, Non dubitate, & non vi marauigliate soldati perche con mio consiglio si e fatto che Metio passi da' nimici. Per il qual parlare fece ripigliare animo a' suoi, & i suoi nimici non diedero fede a Metio, il qual dopò la vittoria essendo preso, per comandamento di Tullo, legato à due carrette fu squartato [at tu dictis Albane maneres] & perche questo pareua vn fatto crudele, dimostra il Poeta essere stata giusta la vendetta dicendo, se questo ti par crudele, tu Albano, doueui mãtenare le tue promesse [nec non Tarquiniũ eiectũ] Tarquinio superbo settimo, & vltimo Rè de Romani hebbe figliuoli cattiui, & scelerati, vn de' quali fù Arunte, ilquale essendo nell'essercito, mentre che il padre era all'assedio d'Ardea, venne à ragionamẽto insieme con Collatino marito di Lucretia delle mogli, & il ragionamento venne à tanto, ch'ogn'vn di loro presi i caualli insieme andorono alle loro case à veder quel, che le mogli facessero; Entrati dũque ne la Città Collatia, doue era il palazzo di Lucretia, la trouarono à filare, & di mala voglie per l'assenza del marito. Andati poi alla casa d'Arunte, & hauendo trouato la sua moglie attendere a' canti, suoni, & balli se ne tornorno all'essercito; del che dolẽdosi molto Arunte, altro non pensaua, che corrompere la castità di Lucretia, & fingẽdo vna lettera da parte del marito, la dà a Lucretia, laqual lettera questo conteneua, che douesse alloggiere Arunte in casa, & fatto ciò, con vn pugnale in mano di notte se ne entrò nella camera di Lucretia, insieme con vn moro nero, in tal modo dicendo: Se non vorrai consentire alle mie voglie, ti ammazzarò insieme con questo moro, come s'io t'hauessi trouata in adulterio con lui. Dubitando dunque Lucretia di non perder la fama per error della castità, il che vedeua hauer da esser senza poter scusarsi, contra sua voglia acconsentì a' suoi disonesti appetiti. L'altro giorno poi mandati a chiamar tutti parenti del marito Collatino, & il suo padre Tricipitino, con Bruto suo zio, gli raccõtò il fatto, & gli chiese in gratia, che la sua honestà violata, & la sua morte non restasse senza vendetta, & sfoderato vn pugnale s'ammazzò; il quale Bruto cauatolo fuora dal corpo, & tenendolo in mano, se n'andò fuora, & lamẽtandosi molto innanzi el popolo della superbie di Tarquinio, & de disoneste vita del figlio, operò, perche era di grande auttorità, che non fosse più riceuuti nella Cittade. Trouatosi dunque Tarquinio priuo dell'Imperio, se n'andò, & ricorse da Porsena Rè di Toscana, il quale in fauore di Tarquinio hauendo preso il Ianicolo con molta gente, & quiui accampatosi, grandemente assediò Roma, & forzandosi passare per il Ponte Sublicio, solo Oratio Cocle sostenne l'impeto de nimici, insin che fosse tagliato, & rotto il ponte, ilqual poi tagliato, egli si buttò con l'arme in Teuere, & ancorche fosse ferito in vna coscia, nondimeno passò dall'altra banda da' suoi. Ma il popolo era venuto in sì gran necessità per l'assedio; che gli fù bisogno dare ostaggi, & così gli diede alcune vergine Romane, tra lequali fù Clelia, laquale, trouata occasione con ingãnar le guardie, tornò indietro passando à nuoto il fiume, & di nuouo restituita secõdo l'ordine della pace à Porsena, egli molto restò marauiglioso delle virtù della giouane, & gli diede elettione, che se ne tornasse cõ chi gli piacesse, ella elesse le vergini, lequali erano per ostaggi, delche marauigliato encora Porsena, gli le concesse, & per lettere pregò il popolo Romano, che le remeritasse di qualche cosa degna, ell aquale fece vna statua à cauallo; quale si vede hoggi nella via sacra [Porsenna] per rispetto del verso vi hà aggiũto vn n, perche si dice Porsena, Martiale: Hanc spectare manum Porsena non potuit [vinclis innaret Clœlia ruptis] Sapemo, che gli ostaggi non si legano, ma si piglia vincla in luogo delle guardie, & ruptis vinclis, ingannate le guardie [in summo custos Tarpeiæ Manlius arcis] bene distribuisse i luoghi à quai si voglia cosa. & però nel capo del scudo disse esser fatto il Campidoglio, perche e chiaro, & manifesto, & che questo era le rocce, & fortezza di Roma; Questa è l'historia, che i Galli Senoni, hauendo per loro Capitano Brenno, vennero a Roma, & ruppero tutto lo essercito del popolo Romano vicino alla Paglie fiume noto: di poi l'altro giorno volendo entrar nella Città, alquanto restarono, dubitando di tradimenti, & imboscate, perche vedeano le porte aperte, & niuno sopra le muraglie, doppo a poco e poco entrati, diedero il guasto, & saccheggierono ogni cosa per otto mesi intieri, in modo, che quelle cose, che non poteano bruciare, con mani rouinauano, remanendosi solo il Campidoglio, alquale gli altri Cittadini erano ricorsi con le loro robbe, iquali nondimeno erano assediati da' Francesi, quando che Manlio guardiano del Campidoglio ributtò fuori essi Francesi, che quasi haueuano preso il Cãpidoglio, suegliato dal gracchiare d'vna Oca, quale vn certo hauea portato in dòno a Giunone, perche secõdo dice Plinio, niuno animale sente così bene l'odore dell'huomo, come l'Oca [stabat pro tẽplo] staua in difensione nel tẽpio [tenebat] difendeua, & è verbo appartenente a soldati, come dice ancora Salustio: donde per il contrario dicemo, Loco motos, i vinti. Cicerone, Loco motus est [horrebat regia culmo] parla qui della Corte Calabra, laquale Romulo hauea coperta di venchi, & paglia, alla quale si chiamaua il Senato, & il popolo, dal Rè sacrificulo, acciò auanti conoscessero i giorni delle feste, e de sacrificij, perche non era ancora fatto il Calendario da conoscere i giorni fasti da gli altri [atque hic auratis volitans argenteus anser] & prudentemente ha detto l'Oca d'argento, perche e quasi l'Epiteto del colore dell'Oca, & ha significato di cosa vera, perche in Cãpidoglio in honore di quell'Oca, che scoperse col suo gracchiare la venuta de' Galli, ve ne fù posta vna di argento [auratis porticibus] & questo riferisce al tempo, che Roma era in fiore, perche in quel luogo, doue ha detto: Horrebat regia culmo, per questo effetto ha aggiunto Romuleo per dinotare i tempi dell'Imperio pouero, & che allhora comminciaua [canebat] indouinaua, perche canere, significa dire, & indouinare [dono noctis] dal sonno, perche il sonno e il dono delle notte [aurea vestis] e posto vestis, per la barba, dicendo per contrario, Inuestes, li barbati; si come ancora: Tunc mihi prima genas vestibat flore iuuentus [virgatis lucẽt sagulis] lequali rispendeano distinte di verghe porporine, ouero allude alla lingua Francese, nella quale virga e detta la porpora: virgatis adunque come se dicesse di porpora [Gesa] haste, & lancie di guerre, perche i Francesi chiamano ancora gli huomini valorosi, a forti, Gesi [scutis longis] per il che si dimostra la grandezza de' corpi de Francesi [hinc exultantes salios] nel medesimo scudo, & bene dopo il tempo fa mentione subito de' Sacerdoti [Salios] Salij, erano detti Sacerdoti di Marte, perche haueano per costume di saltare, & ballare attorno l'altare [nudosque Lupercos] Luperci, erano i Sacerdoti di Pan Dio di Pastori, i quali ignudi nel giorno della festa, che si faceua in honore dell'istesso Dio, correuano per la Città, & percuoteuano con vna pelle di Capra le mani, & il ventre delle donne grauide, perche pensauano di renderli il parto facile. Et correuano ignudi per questo effetto, perche celebrandosi la festa in honore di Pan, e vn tratto il bestiame de' Romani fù rapito, & tolto da assassini, i Sacerdoti, buttate giù le veste, seguirono quelli ladri, i quali arriuati, & toltogli il bestiame, per tal cosa prosperamente fatta, da loro ignudi, restò l'vsanza, che ignudi celebrassero tal feste [Lanigerosque apices] i Sacerdoti chiamati Flamini portauano in teste vn capello, nel quale vi era vna sottile bacchette con vn poco di lana in cima,

ilquale

il quale non potendo portare di state per il caldo, cominciarono a legarsi la testa solamente con vn filo, perche non gli era lecito andare senza niente in testa, donde dal filo, quale portauano, furono detti Flamini, quasi Filamini, ma ne' giorni di festa, posto giù il filo, gli era bisogno pigliare i capelli, li quali erano stati trouati per dimostrare la dignità del sacerdotio[& lapsa ancylia cęlo]Regnando Numa Pompilio, casco dal Cielo vn scudo picciolo, e tondo, & hauendo risposto gli Aruspici, che in quel luogo saria l'Imperio, doue fosse stato quel scudo per diligenza di Numa, accioche alcuna volta non potesse esser tolto da nimici, mandato a chiamare Mamurio Fabro, ne fece fare molti simili a quello, & gli fece ponere nel tempio di Marte, ma in quanto dice Ancylia, vsa il numero di più, per il singolare, essendone cascato vn solo. [Pilentis matres in mollibus] Pilenta, erano sorti di carette, lequali solo le matrone adoperauano [hinc procul]& propriamente discosto da' tempii pone l'inferno[& te Catilina minaci] par che la cosa sia stata detta quasi in fauore di Cicerone, ilquale scoperse la congiura di Catilina [his dantem iura Catonem] intende di Catone Censorino, & non dell'Vticense, il quale fece guerra con Cesare, & in questo luogo tocca le lodi di Catone, il quale non lo mette tra dannati si come Minos, & Radamanto, ma tra i buoni giusti a giudicar quelli.

Ordine delle parole.

[Haud procul inde]non lontano & discosto da qui, dalle cose dette[quadrigæ citę]le carrette tirate da quattro caualli veloci[distulerant in diuersa]haueano tirato in diuerse parti[Metiū]Metio Suffesto Prencipe degl'Albani[at ò Albane]ma o Metio Albano[tu manetes dictis]tu doueui mantenere la promessa[& Tullus raptabat]& Tullo hostilio facea strascinare[viscera viri mendacis]l'interiori, & membra di quest'huomo mentitore[per syluam]per vna selua[& vepres sparsi]& le spine, & bronchi bagnati[rorabant sanguine]rosseggiauano pel sangue sparso[nec non Porsenna]& ancora Porsena Rè di Toscana[iubebat Romanis supple accipere]commandaua alli Romani, che riceuessero[Tarquinium electum]Tarquinio scacciato[& premebat vrbem]& teneua la Città oppressa[ingenti obsidione] di grāde, & stretto assedio[Aeneadæ]i Romani successori d'Enea[ruebant in ferrum]correuano all'armi[pro libertate]per la lor libertà[tu aspiceres]tu vedeui[illum]quel Porsena[similem indignanti]simile a vn sdegnoso[& similem minanti]& simile a vn che minaccia, & minacciolo in vista[quod Cocles]perche Oratio Cocle[auderet vellere pontem]osaua rompere, cioe distendere mentre se rompeua il pōte[& quod Clęlia]& perche Clelia[innaret fluuium]nuotando, passaua il fiume, il Teuere[ruptis vinclis]ingannate le guardie[in summo] nella prima parte, cioè nel capo del scudo[Manlius stabat custos arcis Tarpeiæ] Manlio staua alla guardia della rocca Tarpeia, cioè in Campidoglio [pro templo] in difensione del tempio[& tenebat Capitolia celsa]& difendeua l'alto Campidoglio[& regia recēs]& il nuouo palazzo regale[horrebat culmo Romuleo]era aspro, cioe mostraua la ruuidezza di Romulo[atq. Anser Argenteus]& l'oca d'argento[volitans]che pareua, che volasse[hinc porticib. auratis] quiui ne' portichi dorati[canebat]col suo gracchiare diceua[Gallos adesse in limine]che i Galli erano giunti sù la porta[Galli aderant]i Galli erano arriuati[per dumos]per le balze[& tenebant arcem] & quasi erano dentro alla rocca[defensi tenebris] difesi dalle tenebre scure[& dono noctis opacę]& dalla commodità della notte oscura [aurea cęsaries ollis]le lor chiome erano di oro[atq. vestis aurea]& la barba d'oro[lucent sagulis virgatis] risplendono per le sopraueste distinte di verghe di porpora [tum colla lactea] & di più il bianco collo[innectuntur auro]era cinto d'oro[quisq. coruscāt manu]ciascun d'essi teneua in mano[duo Gesa alpina] due lancie tagliate ne le Alpi[protecti corpora]hauendo i corpi lor coperti[lōgis scutis]con lunghi scudi[& hinc excuderat] & quindi Vulcano haueua scolpiti[Salios exultātes]i Salii saltanti[nudosq. Lupercos]& gl'ignudi Luperci[& apices lanigeros]& li Flamini, che portauano vn poco di lana nella cima delli suoi capelli[& ancylia lapsa cęlo] & il scudo cascato dal Cielo[Matres castæ]le caste Matrone [ducebāt sacra per vrbem]tirauano, & menauano le sacre pompe per la Città[in mollib. pilentis]nelle carrette, che piaceuolmente, adagio andauano [hinc procul]da lontano da qui[addit etiam sedes Tartareas]aggiunge le sedi infernali[alta ostia ditis]& l'infernal porte di Plutone [& pœnas scelerum]& le pene de maluagi[& te Catilina]& te, ò Catilina [pēdentem minaci scopulo]che stai sospeso a vn ruinoso scoglio[& tremētem]& che hai paura[ora furiarum]dell'aspetto delle furie [& pios secretos]& i religiosi, & giusti secreti [& Catonem dantem iura his]& Catone Cēsorino giustissimo, ilquale da leggi a costoro,

Hæc inter tumidi latè maris ibat imago
Aurea: sed fluctu spumabant cærula cano,
Et circum argento clari Delphines in orbem
Aequora verrebant caudis, æstumque secabant.
In medio classes æratas, Actia bella
Cernere erat, totumque instructo Marte videres
Feruere Leucatem, auroque effulgere fluctus.
Hinc Augustus agens Italos in prælia Cæsar
Cum patribus, populoq. penatibus, & magnis Dijs,
Stans celsa in puppi, geminas cui tempora flammas
Læta vomunt, patriumque aperitur vertice sidus.
Parte alia ventis, & Dijs Agrippa secundis,
Arduus agmen agens, cui belli insigne superbum
Tempora naualí fulgent rostrata corona.
Hinc ope Barbarica, varijsque Antonius armis,
Victor ab Aurora populis, & littore Rubro
Aegyptum, viresque Orientis, & vltima secum
Bactra vehit: sequiturque (nefas) Aegyptia coniux.
Vna omnes ruere, ac totum spumare reductis
Conuulsum remis, rostrisque stridentibus æquor.
Alta petunt: pelago credas innare reuulsas
Cycladas, aut montes concurrere montibus altos.
Tanta mole viri turritis puppibus instant.
Stupea flamma manu, telisque volatile ferrum
Spargitur: arua noua Neptunia cæde rubescunt.

[Hæc inter tumidi latè maris]è giunto finalmente doue hauea la mira, cioè à descriuere i famosi, & degni fatti di Cesare Augusto, & principalmente la famosa battaglia nauale, doue egli vinse Marc'Antonio, essendo quella stata al promontorio Actio, doue al presente è la Preuesa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Hæc inter] artificiosamente fra le cose celesti, & inferiori, dice esser fatto il mare, il quale, si come s'è detto di sopra, ci diuide da gli Antipodi, li quali à comparatione nostra sono di sotto noi [imago aurea] non è contrarietà alcuna, dicendo, che l'imagine del mare, hora è azurra, hora d'oro, hora d'argento, la quale sapemo, che si muta secondo la qualità de' venti, & che rende varij colori, il che dimostra essere espresso nel scudo [fluctu cano] perche la schiuma è bianca [æstumque secabant]& solcauano l'onde, & qui dimostra cosa naturale, perche ogni volta, che appariscono i delfini, il mare si turba, & dinota fortuna[cernere erat]pro contingebat, aut dabatur cernere, si potea discernere, & è figura Greca[bella Actia]al promōtorio Attio, doue Cesare Augusto hebbe quella famosa vittoria, quando vinse Marc'Antonio[Leucatem]in vn promontorio dell'Albania vi è Leucate, hoggi chiamato Santa Maura[Hinc Augustus agens Italos in prælia Cæsar]doppo la morte di Giulio Cesare, essendo lunga contesa tra Augusto, Antonio, & Lepido del stato della Republica, li piacque diuidere l'Imperio a questo modo, che Antonio hauesse la potestà di tutto l'Oriente; Ottauiano possedesse la Franza, con le Spagne, & l'Italia: & Lepido tenesse la Barbaria, la Sardigna, & la Sicilia. Et in questo modo questi tre Cittadini diuisero fra loro l'Imperio de Romani, & a maggior fede Antonio prese per moglie la sorella d'Augusto. Ciascuno adūque andò nelle sue prouincie; ma Antonio innamorato di Cleopatra, talmente fu preso dall'amore di lei, che a pena lasciatala, andò contra i Parti, i quali hauendo vinti, mentre che per desiderio di Cleopatra si affretta di tornare, per il freddo perse quasi tutto l'essercito in Armenia. Egli nondimeno cibandosi d'animali, con pochi tornò in Egitto, doue, che Cleopatra il cominciò a persuadere, che la pigliasse per moglie, & lasciasse la sorella d'Augusto; per la qual cosa adirato molto Augusto cominciò a cercare di farli guerra, del che accortosi Antonio poste insieme le forze dell'Oriente prima insieme con Cleopatra sua moglie, venne a far guerra: si fece dunque la battaglia nauale al promontorio Actio, doue al presente è la Preuesa doue furno vinti & posti in fuga Marc'Antonio, & Cleopatra; dopo morto Antonio, Cleopatra fattasi morsicare da vn'aspido, morì[cum Patribus, populoque Penatibus, & magnis Dijs.] Il Poeta vuol mostrar questa guerra di Augusto con Marco Antonio esser stata giustissima, dicendo Augusto esser insieme con il Senato, con il Popolo, co' Penati, & grandi Dei: & del contrario Marc'Antonio esser con genti Barbare, & mostruosi Dei d'Egitto, & in verità nell'essercito di Antonio non vi furono altro, che Barbari, il che conferma il Poeta di sotto, dicendo Aegyptum, viresque Orientis, & vltima secum Bactra vehit[tempora flammas læta vomunt] le sue tempie gettano fiamma, & si dice, che Augusto hauea gli occhi rossi a color di fuoco, di modo, che vn Caualier Romano domandato da lui, perche come l'hauea guardato, voltaua in dietro il viso, rispose: non posso sopportare il splendore, & lampo di tuoi occhi, cosi scriue Suetonio nella vita d'Augusto [aperitur vertice sidus] sidus in vertice, cioè in cima della celata, perche da quel tempo, che fu vista quella stella di giorno, mentre che si sacrificaua a Venere, & si faceano i giuochi funerali a Giulio Cesare, Augusto cominciò a portare vna stella dipinta nella celata ad honor del padre[Vēus, & Dijs Agrippa secūdis]& questo ha detto per

amor

amor d'Augusto, ilquale haueua hauuto il fauore, & aiuto degli Dei [tempora naualis fulgent rostrata corona] Sesto Pompeio figliuolo di Pompeio Magno fece l'arte di Corsale in Sicilia: contra il quale Augusto insieme con Agrippa la prima volta combattè, doppo fu dato il carico ad Agrippa, il quale lo distrusse; perilche Augusto gli diede vna corona rostrata, la quale era ornata d'alcuni piccoli, come speroni di naue, perche fu vincitore in battaglia nauale [victor ab aurorae populis] perche hauea vinti i Parti, come di sopra hauemo detto [littore rubro] dal mar rosso, il quale è l'Egitto, & l'India [Aegyptum] ha posto qui l'Egitto, per il popolo, & la potenza dell'Egitto [& vltima secum Bactra venit] ha detto vltima, non quanto appartenga al fine del mondo, ma vltimi nell'Imperio d'Antonio [nefas] ò vituperio grande, & è esclamatione, non solo perche vn Romano hauea menato vna d'Egitto, ma ancora, perche vna donna seguitaua l'essercito, ilche era di vergogna grande appresso i nostri antichi: perche Pompeo hauendo da combattere, lasciò la moglie in Lesbo [vna omnes ruere] ruere, pro ruebant, significa venir con impeto, & muouersi impetuosamente [concurrere montibus altos] in alcuni testi si legge altis, nondimeno è il medesimo [turritis puppibus instant] questo è tratto dall'historia, perche Agrippa trouò questa sorte di Torri, che subito che s'appiccicasse la battaglia, si inalzassero alla sprouista contra i nemici, donde si gettaua il fuoco, lance, & dardi [arua noua Neptunia cede rubescunt] cæde noua, con spargimento di sangue grande, & insolito.

Ordine delle parole.

[Imago aurea] l'imagine d'oro [maris tumidi] del mare gonfio [latè ibat inter hæc] largamente andaua, cioè pareua che andasse trà queste cose, che ha posto & nel principio, & nel fine, perche nella prima parte del scudo era il Campidoglio, & nell'vltimo il Regno di Plutone [sed cærula] ma l'onde marine cilestri [spumabant fluctu cano] gettauano schiuma bianca [& Delphines clari argento] & i Delfini risplendenti d'argento [circum] intorno [in orbem] in giro [verrebant æquora caudis] volgeano il mare tranquillo con le code [æstumque secabant] & solcauano l'acqua, il mare [erat cernere in medio] si poteano in mezzo discernere, & vedere [classes æratas] le naui armate [bella Actia appositione] con le quali poi fù fatta la guerra, & battaglia al promontorio Actio [& videres] & veder poteresti [instructo Marte] per l'armata schiera [feruere Leucatem] ai dere Leucate, luogo nel promontorio di Albania chiamato Sāta Maura, per il splendore de gli armati [auroque] & al splendore dell'oro [fluctus effulgere] folgorare, & risplendere l'onda marina [hinc] [erat] quinci era, cioè da vna parte era [Cæsar Aug.] Cesare Augusto [agens Italos in prælia] che guida gli Italiani a combattere in guerra [cum patribus, populoque] con il Senato insieme con il popolo [penatibus, & magnis Dijs] co' Penati, & grandi Dei [stans in puppi celsa] stando sopra vn'alta poppa [cui tempora læta] al quale Augusto le tempie allegre, cioè le cui tempie [vomunt geminas flammas] gettano fuora due fiamme di occhi [& sidus patrium] & la stella paterna, [aperitur vertice] apertamente si vede in cima della celata [parte alia] dall'altra parte [Agrippa arduus] Agrippa parente, & amico di Augusto, eleuato [erat supple] era [ventis, & Dijs secundis] con venti, & Dei in fauore [agens agmen] guidando vna schiera di Italiani [cui tempora rostrata fulgent] al quale risplendono le tempie ornate di speroni di Naui [corona nauali] di corona nauale [appositione insigne superbum belli] cioè & qual era segno, & ornamento magnifico, glorioso, & altero di guerra, & di vittoria nauale [hinc Antonius] quindi Marco Antonio [ope Barbarica] con il fauor di Barbari [varijsque armis] & con diuerse maniere d'armi [victor vehit secum] vincitore conduce seco [a populis Auroræ] dalli popoli dell'Aurora, cioè dalli Parti [& littora rubro] & dal mar rosso [Aegyptum] la potenza, & il popolo d'Egitto [viresque Orientis] & le forze d'Oriente [& vltima Bactra] & gl'vltimi Battriani [& coniux Aegyptia sequitur] & viene seco la moglie Egittia, cioè Cleopatra [nefas] vituperio grande [omnes ruere vna] tutti impetuosamēte insieme si moueuano [actorum æquor] & tutto il mare [spumare, pro spumabat, oues visum est spumare] era schiuma [conuulsum remis reductis] battuto da presti remi [stridentibus rostris] solcando l'acque li speroni delle Naui cō stridore [petunt, omnes alta] tutti sorgono in alto cioè doue l'acqua è alta [credas Cyclades reuulsas] crederesti, se'l vedessi, che le Cicladi Isole staccate, da terra [innare pelago] nuotassero per mare [aut altos montes] ò che gl'altri mōti [concurrere montib.] cozzassero insieme con gli altri mōti [tanta mole] con si gran sforzo [viri instant puppibus turritis] gli huomini s'affrettano cō instāza dall'alte poppe [fiāma stupea] il fuoco acceso nella stoppa [spargitur manu] si getta con mano nelle nimiche [Naui & ferrū volatile spargitur telis] & il ferro, che par che vole si getti insieme cō esse lāce [arua Neptunia rubescūt] i cāpi di Nettuno, cioè il mare si fà rosso [noua cęde] cō spargimēto grāde di sāgue, & insolito.

[Regina in medijs patrio vocat agmina sistro] dimostra in che modo è scolpita l'altra parte della battaglia fatta al promontorio di Actio nello scudo fabricato da Vulcano.

Regina in medijs patrio vocat agmina sistro:
Nec dum etiam geminos à tergo respicit angues
Omnigenumque Deum mōstra, & latrator Anubis,
Contra Neptunum, & Venerem, contraq. Mineruā
Tela tenent saeuit medio in certamine Mauors,
Calatus ferro, tristesque ex æthere Diræ;
Et scissa gaudens vadit discordia palla,
Quam cum sanguineo sequitur Bellona flagello.
Actius hæc cernens arcum intendebat Apollo
Desuper; omnis eo terrore Aegyptus, & Indi,
Omnis Arabs, omnes vertebant terga Sabæi.
Ipsa videbatur ventis regina vocatis
Vela dare, & laxos iam iamque immittere funes.
Illam inter cædes pallentem morte futura
Fecerat ignipotens, vndis, & Iapyge ferri:
Contra autem magno mærentem corpore Nilum,
Pandentemque sinus, & tota veste vocantem
Cæruleum in gremium, latebrosaq. flumina victos.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Regina in medijs patrio vocat agmina sistro] la Regina Cleopatra si hauea preso questo solo assunto di voler parere Iside, quale è vna Dea dell'Egitto, che per il mouimento del Sistro, che tiene nella man destra significa l'aumēto, & discrescimento del Nilo. & per la Secchia da portare acqua, qual tiene nella mano sinistra, dimostra il scolamento di tutte le Lacune [Sistro] sistrum sistri, è vn campanello di bronzo, il quale i Sacerdoti Egitij soleuano vsare nelli sacrificij della Dea Iside: [nec dum a tergo respicit angues] Cleopatra vedendosi vinta, & superata, & Marco Antonio morto, con serpi si diede la morte, imperò dice,

A tergo respicit angues.

Non vedeua ancora la morte, che gli era vicina [omnigenumque Deum monstra] chiama li Dei mostruosi, perche gli Egitij adorauano animali brutti, come Cani, Gatti, & Cocodrili, & herbe ancora, come cepolle, porri; dicendo Giuuenale,

Quis nescire velit Bitinica, qualia demens.
Aegyptus portenta colat? Crocodilon adorat, &c.

[Et Latrator Anubis] Anube fù figliuolo di Osyri, il quale portaua vn cane per insegna delle sue armi, perilche gli Egitij adorano il cane, & fingono il Dio Anubi con la testa di cane. Seruio vuole, che questo sia Mercurio, perche si dipinge con la testa di Cane per questo effetto: perche non è cosa alcuna più sagace, & che più presto si auuisano di qualche cosa, che il Cane [contra Neptunum] seguita in questo Homero, il qual dice, che gli Dei ancora hanno combattuto insieme per diuerse genti [cælatus ferro] ouero scolpito in arme bianche, ouero propriamente fatto di ferro, metallo conueniente a lui [tristesque ex æthere Diræ] Diræ, sono Dee vendicatrici, & bene ha detto esserfi riseruare queste ancora nella battaglia a punire Marc'Antonio, il quale haueua offeso il matrimonio, & dice dal Cielo, perche nel Cielo sono dette Diræ, nella terra furiæ & nello Inferno Eumenides [scissa discordia Pallas] & per questo ha detto discordia, perche erano compatrioti, la Discordia dunque seguita le Furie, la quale è accompagnata da Bellona, perche per la discordia si viene a far guerra [Actius hæc cernens] Apolline fu chiamato dopoi Attio, da Augusto: perche gli haueua dato aiuto nella battaglia Attiaca, ouero egli si era auotato [omnis Ægyptus, & indi, omnis Arabs, omnes vertebant terga Sabæi] tutti questi sono popoli dell'Oriente, venuti in fauore di Marc'Antonio [ventis vocatis] chiamati i venti, ouero desiderati, & inuocati per presto fuggire [iam iamque immittere funes] & per presto lasciar le funi in abbandono, accioche piglino più vento, & questo per il desiderio grande, che haueua da fuggire [inter cędes suorum] Vulcano hauea fatto nello scudo Cleopatra pallida fra i corpi morti de' suoi per l'augurio della morte futura [Iapyge ferri] Iapys, Iapygis, è vento, il quale soffiando dalla Puglia, porta in Leuante chiamato Maestro; Horatio nelle sue Odi.

Obstrictis alijs præter Iapyga.

[Contra autem magno mærentem corpore Nilum] all'incontro vi haueua scolpito il Nilo mesto aprire il suo seno, perche si duole perche Cleopatra non sia ricorsa a rifare l'essercito [magno corpore] per le sette bocche che ha [vocantem Cæruleum in gremium] si legge, che Cleopatra, per imaginarsi la morte future, si scordò di ritornare in Egitto doue facilmente poteua rifare l'essercito, dicesi, che morendo, di tal cosa si accusaua, & si doleua [latebrosaque flumini] perche la origine del Nilo nasce non lontano dall'Etiopia, doppo il Laco Atlante, dal quale esce, benche si dubita della sua origine.

Ordine delle parole.

[Regina] Cleopatra Regina dell'Egitto [in medijs] stando nel

mezo

mezzo de'combattenti[vocat agmina sistro patria]chiama le schiere sue con quel campanello ò cembalo vsato in Egitto, [nec dum etiam respicit]& non vede ancora [geminos angues a tergo] i due Serpi alle spalle[& monstra omni genum Deû]& gli mostri di quelli Dei di ogni sorte,cioè li mostruosi Dei dell'Egitto[& Anubis latrator]& Anubi abbaiante,il quale è adorato in figura di Cane[tenent tela] prendono l'armi[contra Neptunum,& Venerem]contra Nettuno,& Venere[contra Mineruam]& contra Mineruam[Mauors cęlatus ferro]Marte in armi bianche[sęuit in medio certamine]si incrudelisce per mezo la battaglia[& diræ tristes ex æthere] & le furie maligne, & infelici scendono dal Cielo a vendicarsi di Antonio [& discordia gaudens]& la Discordia allegra[palla scissa] con vesta stracciata,[vadit]và[quam Bellona sequitur]alla qual Belona viene appresso[cum flagello sanguineo]con vna sferza sanguigna [Apollo Actius cernens hæc] Apolline Attio risguardando a questo [intendebat arcum desuper] dal Cielo cercaua l'arco [omnis Aegyptus] tutto lo Egitto[& Indi] & gli Indiani [omnis Arabs]tutti gli Arabi [omnes Sabæi] & tutti gli Sabei [vertebant terga eo terrores] volgeuano le spalle per tal paura[ipsa Regina] & la Regina stessa[videbatur dare vela] parea che le desse le vele [ventis vocatis] a' venti chiamati, & desiderati da lei[& iam iamque] & presto presto[immittere funere laxos] lasciar le funi sù,abbandono [ignipotens fecerat illam pallentem]Vulcano l'hauea fatta pallida [inter cędes]fra li corpi morti de' suoi [morte futura] per la morte gia vicina[ferri vndis,& Iapyge] esser portata dall'onde, & dal vento Maestro[autem contra]mà all'incontro [fecerat Nilum mœrentem] hauea fatto il Nilo mesto[magno corpore]co'l suo gran corpo, per le sette bocche che hà[& pandentem sinus]& che apriua il seno [& vocantem tota veste]che chiamaua con tutta la veste,cioè con li suoi indicij esteriori [victos] gli Egitij vinti [in gremium Cæruleum] nel suo celestro,& largo grembo [& flumina latebrosa]& ne i riposti fiumi.

[At Cæsar, triplici inuectus Romana triumpho] Racconta i principali trionfi di Augusto.

At Cęsar, triplici inuectus Romana triumpho
Mœnia, dijs Italis votum immortale sacrabat
Maxima tercentum tota delubra per vrbem.
Lætitia,ludisque viæ,plausuque fremebant;
Omnibus in templis matrum chorus, omnibus aræ.
Ante aras terram cæsi strauere iuuenci,
Ipse sedens niueo candentis limine Phœbi,
Dona recognoscit populorum, aptatque superbis
Postibus;incedunt victæ longo ordine gentes,
Quam variæ linguis,habitu tam vestis,& armis.
Hic Nomadũ genus,& discinctos Mulciber Afros,
Hic Lelegas, Carasque sagittiferosque Gelonos
Finxerat: Euphrates ibat iam mollior vndis.
Extremique hominum Morini,Rhenusque bicornis,
Indomitique Dacæ,& pontem indignatus Araxes,
Talia per clypeum Vulcani dona parentis
Miratur, rerumque ignarus imagine gaudet,
Attollens humero,famamque,& fata nepotum.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Triplici inuectus Romana triumpho Męnia] Augusto hebbe trè trionfi,la prima volta trionfò di Marco Antonio, la seconda volta,di quei della Dalmatia,vltimamente de gli Alessandrini [ludisq; viæ,plausuq;fremebant]per tutta la città,& per tutti i Triuij,& Quadriuij si faceuano feste per la Vittoria ottenuta, [niueo candentis limine Phębi]nel Tempio di Febo, fatto di marmo bianchissimo, il quale fù portato da Monini promontorio nella Riuiera di Genoua, [dona recognoscit populorum] recognosce re i doni de i popoli, cioè l'oro corolario,il quale si daua dalle genti vinte,per che i Generali gli imponeuano questo,per hauergli concesso la vita [Hic Nomadum genus]Marco Antonio hebbe i popoli dell'Oriente,mà douemo sapere,che questi popoli, & gente dell'Africa lo seruirono in questa guerra, & furono insieme con Marco Antonio vinti da Augusto. Numadi sono popoli dell'Africa. posti trà la Zeugitana,& Mauritania,li quali poi,mutate alcune lettere, furono detti Numidi[& discintos Afros] ouero dimostra qui l'habito loro, il quale era lungo,& calaua insino a i piedi,ouero hà detto discinctos. cioè scinti,& inhabili alla militia;perche tutti quelli, che vanno alla guerra,sono cinti[hic Lelegas]Lelegi furono popoli dell'Asia,di natione Greca,così chiamati quasi Lelegumeni,perche da diuersi luoghi si adunarono]Carasque]Cares sono popoli della Caria, li quali prima habitauano Isole, dipoi occuparono la parte Meridionale d'Asia Minore,la quale è per mezo Rhodi,& da quella furono chiamati Cares,perche quella Regina era detta Caria,ouero da Cara Rè di quel paese[Gelonos sagittiferos] I Geloni sono popoli della Scitia,i quali in guerra vsano frezze, & sono molto valenti, & vsi a tirar d'arco[Eufrates ibat iam mollior vndis] già Eufrate correa tranquillo,& cheto,sentendosi esser vinto,& superato[Extremiq;hominum Morini]Morini,sono popoli della Francia vicini all'Oceano,la cui Città principale fù Taruanna, la quale hoggidì ancora ritiene il nome. Virgil. gli chiama Extremi, perche erano vicini all'Oceano. Rhenusq;bicornis]Rheno,hoggidì è detto Rosne, è fiume in Francia,lo chiama bicornis,perche fa due rami[Indomitiq; Dacæ] Daci, sono popoli della Scitia,della schiatta di Nomadi, indomabili, che con difficoltà si poteano domare[& potem indignatus Araxes] Arasse,è fiume dell'Armenia,il quale ruppe, & guastò il ponte, che Xerse vi hauea fabricato sopra; questo fiume ancora correa tranquillo sentendosi esser domato da Augusto[rerumque ignarus] non sapendo, che significassero quelle cose, perche non erano ancora state: & però senza alcun costrutto le risguardaua.

Ordine delle parole.

[At Cęsar]mà Cesare Augusto[inuectus męnia Romana]condotto,& entrato in Roma[triumpho triplici] con tre trionfi, & altiero per i trionfi[sacrabat Dijs Italis]consacraua a' Dei d'Italia[votum immortale]per voto immortale, quale haueua a durare in eterno [tercentum maxima delubra]trecento gran tempij[per totam vrbem] in diuersi luoghi per tutta la Citta[viæ fremebant] le strade faceano strepito,erano piene [lætitia ludisque,& plausu]d'allegrezza, di giuochi,& festa[chorus matrum,s. erat] la moltitudine delle matrone era [omnibus in templis]in tutti i tempij] omnibus aræ,scilicet erant]& in tutti erano gli altari[iuuenci cæsi] i giuenchi morti[strauere terram]erano distesi per terra [ante aras] dinanzi gli altari per i sacrificij[ipse sedens egli, cioè Augusto sedendo[limine niueo Phœbi candentis] nell'entrata fatta di bianco marmo del Tempio di Febo risplendente [recognoscit dona populorum]riconosce,reuisita i doni de' popoli[& aptat superbis postibus] & gli addatta,gli acconcia,gli attacca alle superbe porte[gentes victæ]le vinte genti[incedunt longo ordine] caminano auanti a lui in lunga schiera[quam variæ linguis]quanto varie di lingue[tam, scilicet variæ habitu vestis, & armis] tanto varie di vestire, & d'armi [Mulciber finxerat hic] Vulcano hauea scolpito quiui [genus Nomadum]la schiatta di Nomadi,i Nomadi[& Afros discinctos] e gli Africani discincti,ouer non vsi alla guerra[Hic Lelegus,Carasque] quiui hauea scolpiti i Lelegi,e Cari[& Gelonos sagittiferos] & gli Geloni valenti in tirar frezze]Euphrates iam ibat mollior vndis] il fiume Eufrate già correa più cheto,e tranquillo con le sue onde [& Morini]i Morini[extremi hominum,scilicet erant]vltimi di tutti gli huomini erano quiui[Rhenusque bicornis] & vi era il fiume Reno, che hà due rami[Indomitique Dacæ] & li Daci, che non vogliono il giogo[& Araxes indignatus pontem] & il fiume Arasse sdegnato di vedere sopra il ponte[miratur talia dona]Enea risguarda con marauiglia tai doni[parentis] della madre, che gli fece la madre [per clypeum Vulcani] per lo scudo di Vulcano, cioè fatto da Vulcano [& ignarus rerum]& non sapendo tai cose,perche non erano ancora state [gaudet imagine] si rallegra, & mira con allegrezza l'imagine, le figure [attollens humero] leuandosi su le spalle] famamq. & fata nepotum] la fama,& destini, e fati de discendenti suoi.

Il fine del Ottauo Libro dell'Eneide di Virgilio.

FILIPPO VENVTI DA CORTONA.

Sopra il Nono Libro dell' Eneide di Virgilio.



[A]TQVE ea diuersa] il tenor di questo Libro è, che Enea essendo assente, & occupato a prouedere de aiuti in Toscana, Turno auisato da Giunone, per Iride, che non perdesse sì bella occasione di far bene i fatti suoi, si accostò con le sue genti a i nimici. I quali non vsciuano fuor delle mura, & fuggiuano di venire a battaglia, questo facendo per commandamento di Enea, il quale espressamente gli haueua imposto, che per mouimento alcuno non vscissero fuor delle mura; come quello che temeua i casi di fortuna; & sapeua ancora, quanto importasse in vno essercito non vi essere il Capitano, la cui presenza tal'hora più vale, che vn ben instrutto essercito. Turno adunque vedendo di non poter tirare i Troiani in campo aperto, per leuar loro ogni speranza di fuga si sforzò d'abbrusciare l'Armata. Era il legname di quella Armata tagliato dal bosco di Cibelle. Per laqual cosa Gioue mosso da prieghi della madre, saluò tutti i Nauigli dal fuoco, & gli mutò in altretante Ninfe marine. Doppo questo venendo già notte, Turno mise le guardie alla porta della Terra, contra i nimici, & ne diede il gouerno a Messapo: In questo mezzo consultando i Capitani de i Troiani chi si hauea da mandare ad Enea, a ragguagliarlo del pericolo de i suoi; Niso, & Eurialo stretti amici presero quella impresa sopra di loro; i quali essendo animosamente vsciti dalla Città, & trouando le sentinelle de i nemici imbriache, & addormentate, ammazzarono Rhanense con vn gran numero di Rutuli, & si vestirono delle spoglie loro. Mà venendo già il giorno, & cercando eglino di saluarsi; scoperti da Caualli di Volsente, si ritirarono in vn bosco. Eurialo aggrauato dall' armi, & hauendo smarrita la via, inciampò ne' nemici, & fu morto da Volsente, pregando indarno l'amico Niso per lui. Donde che Niso hauendo anch'egli morto Volsente, & valorosamente vendicato la morte di Eurialo, passato di molte ferite, cadde sopra il corpo dell'amico. Le teste loro piantate sù l'haste, furono portate in campo; doue, essendo vedute da i Troiani dalle mura, leuarono vn gran pianto nella Città. In questo mezzo Turno con tutte le sue forze combattè i nemici, & dall'vna, e dall'altra parte si fece grande vccisione. Quì Ascanio vccise con vna saetta Numano, ilquale molto brauaua. Però Pandro, & Bicia pigliando ardir, apersero la porta, & facendosi innanzi i nemici, gli ributtarono, ammazzando molti di loro. Per il che Turno hauendo hauuto questa nuoua, entrò per la porta aperta nella Terra, & mise in fuga i Troiani; Et mentre che i Troiani erano così scacciati da Turno, Mnesteo fatto di loro capo, se gli fece incontro, riprendendo i suoi di viltà. Et in questo Gioue mandò Iride da Giunone, commandandogli che facesse leuar Turno dal combattere. Doue finalmente Turno soprafatto dal numero de' nemici, a poco a poco si ritirò a quella parte della Terra, laquale è bagnata dal fiume, & così armato, come egli era passandolo ritornò saluo a' suoi,

---

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

ATque ea diuersa penitus dum parte geruntur,
Irim de cælo misit Saturnia Iuno
Audacem ad Turnum, luco tum fortè parentis
Pilumni Turnus sacrata valle sedebat;
Ad quem sic roseo Thaumantias ore locuta est.
Turne, quod optanti Diuum promittere nemo
Auderet, voluenda dies en attulit vltro.
Aeneas, vrbe, & socijs, & classe relicta,
Sceptra Palatini sedemque petiuit Euandri.
Nec satis, extremas Coryti penetrauit ad vrbes:
Lydorumque manum, collectos armat agrestes.
Quid dubitas? nunc tempus equos, nunc poscere currus.
Rumpe moras omneis, & turbata arripe castra.
Dixit, & in cælum paribus se sustulit alis,
Ingentemque fuga secuit sub nubibus arcum.

ATQVE ea diuersa penitus dum parte geruntur] in questo Nono Libro il Poeta fa mutatione, & scambiamento di ogni cosa, perche si introducono altre persone, si parla de altri luoghi, & si incomincia altro negotio: perche da Enea, passa a Turno: da Toscana, in Ardea. & dal domandare aiuti, alla guerra. Et vedemo, che Virg. molto prudentemente ha congionto a i passati negotij le cose seguenti per quella particola. Atque ea diuersa penitus dum parte geruntur, cioè mentre che se gli appresentano l'armi, & gli sono dati aiuti [diuersa] molto rimota, & lontana dal campo de i Troiani, così ancora del quinto. Quo diuersus abis, la me remotus, da me lontano? [Irim] Quando Virgil. vuol mandare a far rimanere d'accordo persone, il più delle volte māda Mercurio; & per far discordare, manda Iride. Et però è detto Iris, quasi Eris. Però è falso, che ella sia solamente ministra delle Dee, essendo mandata il più delle volte da Gioue. Et però disse Aeriam cęlo cum Iuppiter Irim demittit Germanæ haud mollia iussa ferentem. Et bene manda Iride, che è delle nuuole, delle quali Giunone è padrona [audacem ad Turnum] a Turno fiero, temerario, & che troppo si confidaua & con poca considaratione prouedeua alle cose sue [Lucorū forte parentis Pilumni] Pilumno, & Pitunno furono fratelli, e Dee: Pitunno trouò il modo d'ingrassare i cāpi con darli del lettame; per il che fu detto ancora Sterquilinio: & Pilunno fu inuentore di macinar il grano, per ilche è riuerito da Pistori, dal quale anche è chiamato Pilū, il pestatoio, con ilquale si tritano le cose del mortaio [sacrata valle] & però hà detto sacrata, perche non era bosco alcuno, che nō fosse consacrato à qualche Dio [sedebat] staua in ocio, & non attendeua à cose d'importanza, & necessarie, come alcuni vogliono. Cerca dunque il Poeta con cōparatione dall'otio, & negligenza di Turno, inalzare le lodi d'Enea, & si come si loda Enea dal luogo, e dal freddo, del fiume, così biasima Turno, che attendeua a darsi buon tempo in luogo ameno & diletteuole, essendo Enea con fatica entrato in boschi, & andato in paesi lontani: mandò dunque Giunone Iride à suegliare Turno da poco negligente, & otioso [Thaumantias] Iride figliuola di Taumante [Turne] chiamādolo per nome lo risueglia, & gli propone, che non si lasci vscir di mano vna sì bella occasione [Diuum promittere nemo] hà posto nemo, pro nullus. & vsa la figura Acyrologia la quale è parlare improprio, come altroue Virgil. Hunc ego si potui tantum sperare laborem, hà detto sperare pro timere: perche si sperano le cose buone, & temon le cattiue [auderet] mostra per trascorso, che molte cose alle volte sogliono accascar in vn ponto, che la diuinità delli Dei non le possono concedere, il che ancora Gioue vn poco di sotto conferma nella domanda, che fa Cibele madre de gli Dei dicēdo: cui tanta Deo permissa potestas [voluenda] inconstante, vario, volubile, perche ti mette in mano adesso questa bella occasione di poter scacciare i Troiani d'Italia, & in tutto disperdergli, il che niuno de gli Dei haueria ardire di prometterlo. Enea hauendo abbandonati, & lasciati i compagni, l'armata, & il luogo forte da lui fatto, se n'è andato al Regno d'Euandro, & nō gli bastando questo, è andato fin nell'estrema Città di Toscana ad armare in fretta quelle genti, però non perdere adesso sì bella occasione [Nec satis] perche da Euandro facilmente, è presto poteua ritornar [Coryti Coritus, è vn mōte posto in Toscana, doue alcuni vogliono, che sia quello, doue adesso è Cortona, il quale hà preso il nome dal Rè Corito, cō la cui moglie giacēdo Gioue, nacque Dardano come più auanti s'è raccontato. [Lydorum manū] essercito, & moltitudine di Toscani, li quali hanno hauuto origine da' Lidi [armat agrestes] per non gli mettere paura, & spauento, gli dice quelle genti esser rozzi, & villani [nunc tempus equos] l'auuertisce di quel,

c'hà da fare, accioche non perda tempo in consultare[& turbata arripe castra]& rompi,& confondi l'essercito, ouero rompi l'essercito confuso per la assenza di Enea[Dixit]Iride finì il suo parlare, hauendo il predetto spauentato, ammaestrato, & essortato[secuit sub nubibus arcum]& in verità l'arco è diuiso in varij colori, & bene hà detto, sub nubibus: perche senza il beneficio delle nuuole l'arco non si vede.

Ordine delle parole.

[Atq; dum ea]hor mentre, che quelle cose raccontete nell'8. Lib. [geruntur]si fanno da Enea & Euandro [parte penitus diuersa] in parte ben rimota, & lontana[Iuno Saturnia misit Irim] Giunone figliuola di Saturno mandò Iride[de cęlo]dal Cielo [ad Turnum audacem]a Turno fiero, et ardito, & scuotidetam[tum forte Turnus sedebat]allhora a sorte Turno staua otioso[ualle sacrata]in vna valle consacrata[Luco Pilumni parentis]che è entro il bosco di Pilunno suo auo, perche Dauno figliuolo di Pilunno era padre di Turno[ad quem Thaumantias]al quale Iride figliuola di Thaomãte[sic locuta est]così parlò[ore roseo]cō la bocca molto aggratiata[Turne]Turno]en dies voluenda[ecco il dì che'l tempo volubile, vario [attulit vltro]spontaneamente ti hà apportato[quod nemo diuum] quello vn giorno, che niuno de gli Dei[auderet promittere optanti]ardiria di promettere, haurebbe promesso a vn che'l desiderasse[Aeneas]Enea [relicta vrbe, & socijs, & classe]hauendo abbandonato la Citta, li compagni, & l'armata[petiuit sceptra]se n'è gito al Regno[sedemq; Euandri Palatini]& alla sede, & palazzo di Euandro Palatino, che posse de la Citta Pallantea[nec satis suple est]e non bastandogli ciò [penetrauit ad vrbes extremas Corythi]ha penetrato & andato insin nella vltime Cittadi di Cortono[& armat agrestes collectos]& arma villani adunati [manum Lydorum]cioè essercito di Toscani, quali hanno hauuto origine dalla Lidia[quid dubitas?] che dubiti? di che hai paura?[nunc est tempus]hora è tempo [poscere equos] di chiedere i caualli[nunc currus]hora è tempo di chiedere i carri[rumpe moras omnes]hor non tardar più, hora senza indugio alcuno[& arripe castra turbata]e piglia in fretta, rompi lo essercito confuso per l'assenza di Enea[dixit]Iride così disse[& sustulit se in cęlum] e s'innalzò in Cielo[paribus alis]con par d'ale, cioè volando [& secuit fuga] e fuggendo, con il fuggire segò, diuise [ingētem arcum sub nubibus] il grande arco sotto le nuuole.

Agnouit iuuenis, duplicesque ad sidera palmas
Sustulit, ac tali fugientem est voce secutus;
Iri, decus cœli, quis te mihi nubibus actam
Detulit in terras? vnde hac tam clara repente
Tempestas? video medium discendere cęlum,
Palantesque polo stellas sequar omina tanta,
Quisquis in arma vocas. Et sic effatus ad vndam
Processit, summoque hausit de gurgite Lymphas,
Multa Deos orans, onerauitque æthera votis.

[Agnouit iuuenis] Dimostra come Turno incitato da Iride, prese espeditione contra i Troiani.

Espositione delle parole, dell fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Agnouit iuuenis] Turno solamente conobbe Iride, ma non sapeua se fosse stata mandata da Gioue, o da Giunone, e da qui nasce, che dice[quis te mihi nubibus actam detulit in terra? decus cœli] la chiama ornamento del Cielo per la varietà de i colori[repente]similmente si muoue a credere, che Iride per quest'altro augurio perche Iride non possendosi veder senza nuuole, dopò la sua partenza, subito si fece il Ciel sereno [medium discindere cęlum]vuol dimostrare, che parue, che s'aprisse il Cielo, nella quale apertura Iride si ritirò, Medium, hà detto bene Medium perche vi è la sommità ancora; le nuuole dunque sono nel mezo, doue si mostrano tutti i segni, quali egli dice, cioè Iride, il tempo sereno, è l'apertura del Cielo, perche se fussero nella sommità, niuno le potria vedere [sequatur omina tanta] seguito si grandi augurij, cioè celesti[quisquis in arma vocas]sij chiunque vogli, che m'inuiti nell'armi, o Gioue, ouer Giunone, perche sapea, che Iride non era se non ministra, & interprete[onerauitq æthera votis] fece assai voti, & hà detto questo secōdo il costume de gli Augurij, iquali se dopò il preso Augurio fossero venuti a pigliare, e bere l'acqua, inchinati in terra, la cauauano, dipoi cō le mani spargendola, e con prieghi prometteuano voti, così dunque fece Turno promettendo voti, se hauesse ottenuta vittoria.

Ordine delle parole.

[Iuuenis, scilicet Turnus agnouit] il giouane Turno riconobbe Iride [& sustulit duplices palmas] è leuò alto ambe le mani[ad sidera] alle Stelle al Cielo [ac secutus est fugientem scilicet Irim] e seguitò Iride mentre fuggi[tali voce]con tale voce[Iri decus cœli]ò Iride adornamento del Cielo [quis detulit] chi mandò [te actam nubibus mihi] te giù dalle nuuole spinta, cioè chi m'ti mandò giù dalle nuuole in terra? [vnde repente] onde così subito [hæc tam clara tempestas scilicet orta est?] è fatto sì bel sereno? [video discindere] veggo aprirsi [medium cœlum] il Cielo in mezo [& stellas palantes polo] e le Stelle vaganti apparir nel Cielo [sequar tanta omina] seguirò sì grandi augurij [quisquis vocas in arma] chiunque sij, che m'inuiti nell'armi [& sic affatus] e così hauendo parlato [processit ad vndam] se ne andò alle chiare acque [& hausit lymphas] e cauò l'acque[de summo gurgite] dal più cito gorgo [orans Deos multa.] pregando molto li Dei [& onerauit æthera votis] & carcò il Ciel di voti, cioè facendo assai voti, & assai promettendo s'egli hauesse vittoria.

Iamque omnis campis exercitus ibat apertis
Diues equum, diues pictæ vestis, & auri.
Messapus primas acies, postrema coercent
Tyrrhidæ iuuenes, medio dux agmine Turnus
Vertitur arma tenens, & toto vertice supra est.
Ceu septem surgens sedatis amnibus altus
Per tacitum Ganges, aut pingui flumine Nilus,
Cum refluit campis, & iam se condidit alueo,
Hic subitam nigro glomerari puluere nubem
Prospiciunt Teucri, ac tenebras insurgere campis.

[Iamque omnis campis exercitus ibat apertis]dopo i voti, & i prieghi di Turno, mostra l'ordine, che teneua l'essercito di Turno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Iamq; omnis campis exercitus ibat apertis]douemo intendere, che questo essercito prima fosse andato cōfuso, per quelle campagne, dipoi posto in ordinanza: acciò sia conueniente la comparatione de i seguenti fiumi, li quali dice, che doppo l'allagamento de i campi, ritornano ne i suoi letti: vuol dunque dire questo, che si come i fiumi da i campi ritornano ne i suoi letti, così l'essercito prima confuso, & senza ordine, si pone in ordinanza [Diues equum] più frequentemente si vsa Diues, col genitiuo, che con l'ablatiuo [pictai vestis] pro Pictæ, per la figura Diæresi, la quale è detta Diuisione, dal verbo Diæro, i. diuido, quando si diuide vna sillaba in due, come Aulai, pro Aulæ, & così Pictai, pro Pictæ[altus per tacitum]hà detto Altus per tacitum, per la profonda altezza, & benche cresca nondimeno sempre è frà le sue riue, & non si sparga per i campi[Ganges] è vn fiome grandissimo dell'India, il quale come vuol Seruio, fà sette rami, mà in questo non è d'accordo con Strabone, ilquale nel decimoquinto libro conferma il Gange hauer solo vn ramo, per il che douemo intendere, che il Gange riceua in se sette fiumi: nondimeno Plinio nel capit. 17. del sesto libro dice, che nel Gange corrono dicenoui fiumi, mà ne conta solo sei, ouero sette, li quali sono nauigabili [pingui flumine Nilus]Nilo è fiome di Egitto così chiamato dal Rè Nileo. Seruio dice essere detto Nilo, quasi Neamilio, cioè, che sempre tira nuouo fango col quale copre l'Egitto, & è vn dei maggiori fiumi del mondo, & hà sette bocche delle quali sono questi nomi, Canopico, Bolbitico, Sebenitico, Farnitico, Nendesico, Taottico, & Pelusiaco[Pingui flumine]per l'inondatione, & allagamento facendo la terra grassa, & fertile, dicendo nella Georgica.

Et viridem Ægyptum nigra fœcundat arena.

[Nigro glomerari puluere nubem] era sì grande la poluere per la moltitudine di caualli, e di genti, che parea vna nuuola, e tal cosa scoperse l'essercito di Turno.

Ordine delle parole.

[Iamq. omnis exercitus]& già tutto l'essercito di Torno[ibat campis apertis]andaua, se ne giua per le campagne aperte [diues equū] ricco di caualli, di corsieri [diues vestis pictai pro pictæ] & ricco di veste ricamate[& auri]& ricco di oro[Messapus coercet], s. Messapo mena, e guida[primas acies]le prime squadre, l'antiguardia [Tyrrhidæ iuuenes coercent]i figliuoli di Tirrhan giouani menano, & hanno il gouerno[postremo, s. agmina]dell'vltime squadre, della retroguardia[Turnus dux] Turno Capitano di tutto l'essercito[vertitur medio agmine] si va riuolgendo nel mezo della battaglia[tenens arma]tenendo l'armi [& est supra toto vertice] & stà di sopra a gli altri con tutta la testa [ceu Ganges] come il fiume Gange [surgens altus]vscendo è fatto superbo, & alto[sedatis septem amnibus] hauēdo riceuuti, & raffrenati i sette fiomi, i quali entrano in esso [aut Nilus cum refluit flumine pingui] ouero Nilo quando ritorna, e ritorna col suo grasso fango [campis] da i campi [& iam condidit se alueo] e poi si è nascosto nel suo letto, cioè, e poi ritorna al suo letto antico[Teucri prospiciunt hic] i Troiani veggono in questo [subitam nubem] vna subita, & oscura nuuola[glomerare nigro puluere] adunarsi, & andare al Cielo di poluere nera [ac tenebras insurgere campis]& oscurarsi le campagne per la spessa poluere.

[Pri-

[Primus ab aduersa conclamat mole Caicus]Dimostra in che modo l'essercito di Turno fù visto da' soldati di Enea, e come quei secondo il commandamento di Enea non vscirono fuori della fortezza.

Espositione delle parole, della fauole, dell'histori e, e luoghi grammaticali.

[Quis globus]Prima dubitò, dipoi conobbe che erano nimici. Quis pro quantus, & è posto con marauiglia, & non cō domanda, dicendo, Che gran poluerino è quello, che penetra al Cielo? & hauendo così detto, conobbe poi che erano nimici[date tela]Telum propriamēte si chiama ogni sorte di armi da lanciare, & sassi ancora[Hostis adest, eia] alcuni vogliono, che Eia, sia il grido de i soldati, che si affrettauano a pigliar le armi, & correuano a difendere le porte, e mura : alcuni altri leggono hostis adest eia, Orsù, ecco i nimici, all'arme all'arme[Namq; ita discedens, preceperat]si scusano i Troiani, per non parere di hauer serrato le porte per paura, perche con le genti in ordinanza nō vsciuano con i nimici. Il comandamento adunque di Enea fù sauio dubitādo della varietà, & instabilità della fortuna[optimus armis]e asperto nell'armi, e Capitano eccellente, il quale prouedeua alle cose d'auuenire[qua interea fortuna fuisset]se per sorte fusse accascata qualche cosa, se i nimici gli hauessero appresentato occasione di combattere[pudor iraq; monstrat]ancor che gl' incitasse, & mouesse a combattere la vergogna, & l'ira. le quali due cose, come dice Homero, vagliono molto nella guerra [cauis turribus] in difese capaci fatti nell'estremità della fortezza, le quali erano a modo di Torri.

Primus ab aduersa conclomat mole Caicus
Quis globus, ò ciues, caligine voluitur atra?
Ferte citi ferrum, date tela, scandite muros
Hostis adest, eia ingenti clamore per omnes
Condunt se Teucri portis, & mænia complent.
Namq; ita discendens preceperat optimus armis
Aeneas; si qua interea fortuna fuisset,
Ne struere auderent aciem, neu credere campo.
Castra modo, & tutos seruarent aggere muros.
Ergo, & si conferre manus pudor, iraque monstrat,
Obijciunt portas tamen, & precepta facessunt.
Armatique cauis expectant turribus hostem.

Ordine delle parole.

[Caicus primus]Caico Troiano prima di tutti[conclamat ab aduersa mole] grida da vn' altro luogo dirimpetto doue erano i nimici[ò Ciues]ò Cittadini [quis globus voluitur]che gran mucchio di gēti, che caminano, viene[caligine atra] con nebbia nera, cioè con poluerino oscuro[citi ferte ferrum] presto portate l'armi [date tela]cauate fuori l'armi da lanciare [scandite muros]salite le mura [Hostis adest] i nemici son quì, ecco i nimici [Teucri condunt se] i Troiani si rinserrano[per omnes portas]per tutte le porte[ingenti clamore dicentes scilicet eia]dicendo con gridare, hor sù, hor sù, ò là, ò là all'arme all'arme[& complent mænia]& empiano le mura [Namque Aeneas optimus armis] perche Enea asperto nell'armi [discedens] partendosi[preceperat ita]haueua così comandato [si qua fortuna] se qualche fortuna, e caso[fuisset interea] in questo mezo fosse accascata[ne auderent]che non osassero[struere aciem] vscire in ordinanza contra i nimici[neu credere campo] & che non osassero di fidarsi in luogo aperto, & in campagna[sed modo seruarent]ma solamēte conseruassero, e defendessero[castra]la fortezza [& muros rutos agere]& i muri fortificati d'argine, & bastione[ergo]adunque [& si pudor, iraque monstrat]& benche la vergogna, e lo sdegno gli mostra, e spinge[conserte manum] di saltar fuori, e venir alle mani[tamen obijciunt portas] nondimeno chiudono le porte [& facessunt præcepta]e fanno il comandamento, & vbbidiscono [& armati expect[a]n hostem]& armati aspettano i nimici [turribus cauis, nelle torri, difese, & ripari.

[Turnus, vt ante volans, tardum preccesserat agmen]Dimostra il poeta, come Turno tirò tra nimici vn dardo, & cercò di prouocare i Troiani a combattere in campagna.

Turnus, ut ante volans tardum preccesserat agmen
Viginti lectis equitum comitatus, & vrbi
Improuisus adest, maculis quem Thracius albis
Portat equus, cristaque tegit galea aurea rubra.
Ecquis erit mecum, iuuenes, qui primus in hostem?
Et, ait, & iaculum intorquens emittis in auras,
Principium pugnæ, & campo sese arduus infert.
Clamorem, excipiunt socij, fremituque sequuntur
Horrisono: Teucrum mirantur inertia corda,
Non æquo dare, se campo, non obuia ferre (huc
Arma viros; sed castra fouere, huc turbidus, atque
Lustrat equo muros, aditum per auia quærit.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historia, & luoghi grammaticali.

[Tardom præcesserat agmen] Turno era andato auanti, & haueua lasciata indietro la squadra, e battaglia, e dice Tarda, non che venisse, & caminasse tarda, ma a comparatione di Turno, ouero dice agmen tardum della fantaria. la quale è tarda rispetto alla Caualleria[& vrbi improuisus adest]& alla sprouista si mostra alla cittade, chiamata Troia, la quale Enea haueua fatto a modo di fortezza[equus Thracius]vn cauallo della Tracia, doue nascono i migliori, & più feroci della razza di Diomede, quali sono i caualli Turchi [cristaque tegit galea aurea rubra]sono due ablatiui, e due nominatiui, liquali si discernono per la ragione del verso, perche rubra crista sono ablatiui, & l'vltime sillabe son lunghe, & galea aurea nominatiui, & l'vltime sillabe sono breui[iaculum]diede principio al combattere, & questo era il segno, auanti il quale niuno poteua mettere mano all'armi [principium pugnæ]questo è stato tratto dalla solennità Romana, perche quando voleuano dinonciare la guerra, l'Araldo, che era Sacerdote, & haueua tal carico di denunciare la guerra, & fare altre cose pertinenti, andaua a i confini de i nimici, & detto prima alcune solennità, ad alta voce diceua di denōciarli la guerra per legittime cagioni, ouero perche haueuano offeso i loro confederati, ouero perche non gli haueuano restituito gli animali rubbatigli, & questa era chiamata intimatione, & dopò l'intimatione tiraua vn'hasta nelli confini loro, & così si denonciaua il principio della guerra[& campo sese arduus infert]& così soprastante à gl'altri dà dentro, & si getta dentro aspettando il nimico, il quale haueua già prouocato con il tirare del dardo[clamorem excipiunt socij] si legga ancora clamore settimo caso : se diremo clamore ; il senso sarà così, I compagni con grido accompagnano il trar dell' hasta, & dardo, se intenderemmo Clamorem, diremo, che quegli hanno inteso il grido di Turno, a con strepito, e fracasso, seguono quel lo[inertia corda] i cuori de i Troiani tanto codardi, non che veramente fosse così, mà secondo la opinione di Rutoli, li quali non sapeuano la commissione, & ordine di Enea[sed castra fouere] si marauigliano dunque i Rutuli, che li Troiani non ardissero vscir fuora a campo aperto, & venir seco alle mani: ma starsi serrati come galline bagnate [aditumq; per auia quærit] & se bene se esprime qui la violenza di Turno, perche niuno cerca la via per luoghi senza via.

Ordine delle parole.

[Turnus]Turno, [vt ante volans]che già volando auanti [præcesserat agmen tardum]haueua lasciata a drieto la squadra, & battaglia, che più tardo venina della caualleria [comitato viginti equitum]accompagnato da 20. caualieri[lectis]scelti, & eletti & improuisus adest vrbi]& alla sprouista si mostra alla Città, auanti che da quei di dentro potesse esser visto [quem equus Thracius maculis albis portat]il quale vno cauallo della Tracia, cioè Turco con macchie bianche il porta, il quale era sopra vn caual Turco, che haueua alcune macchie biāche, insieme con il naro[& quem galea aurea]& il quale vna celata d'oro[criste rubra] con vn pēnacchio rosso in cima[tegit]il copre, cioè con vn pennacchio rosso in cima all'elmo tutto d'oro, quale haueua in testa[ait]disse[ò iuuenes] ò giouani [& quis erit]e chi sarà di voi[qui primus mecum insultet, s. in hostē] che primo meco s'auuenti contra i nemici? [& intorquēs iaculum] & lanciando vn dardo, ouero hasta[emitit in auras] lo manda quasi alle Stelle[principium pugnæ]il quale sia principio, e segno della battaglia[& arduus infert sese campo] & eminente sopra gli altri si getta dentro al campo aperto per combattere[socij excipiūt clamorem]gli altri suoi compagni prendono il grido, ouero excipiunt clamore, con grido accōpagnano il tirar dell'hasta[& sequuntur, s. Turnum fremitu horrisono]con romore, & fracasso horrendo seguono Turno[mirātur inertia corda Teucrum]& molto si merauigliano de i cuori Troiani, che siano tanti codardi[non dare se]e che non escano fuori[campo æquo]à cāpo aperto [viros non ferre arma obuia] & che essendo huomini non venghino seco a battaglia [sed souere castra]mà stiano rinchiusi, e couino gli alloggiamēti[turbidus, scilicet Turnus]Turno adirato, & pien di furore [huc atq; huc] hor quinci hor quindi[lustrat muros equo]a cauallo và guardando le mura [& quærit aditum per auia] & cerca il camino, & entrata per luoghi men guardati, & doue non si può così facilmente andare.

[At veluti pleno Lupus insidiatus ouili]Vedendo Turno, che li Troiani nō vsciuano fuori à combattere, ma stauano chiusi nalla fortezza, si sforzò di poner fuoco alle loro armata.

At veluti pleno lupus insidiatus ouili,
Cum fremit ad caulas, ventus perpessus, & imbreis
Nocte super media, tutti sub matribus agni
Balatum exercent, ille asper, & improbus ira
Sæuit in absentes, collecta fatigat edendi

Espositione delle parole, della fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ad Caulas] Caula propriamente è stalla da pecore, la quale secondo

che

Ex longo rabies, & sicca sanguine fauces:
Haud aliter Rutulo, muros, & castra tuenti
Ignescunt iræ, & duris dolor ossibus ardet.
Qua tentet ratione aditus, & quà via clausos
Excutiat Teucros vallo atque effundat in æquor.
Classem, quæ lateri castrorum adiuncta latebat,
Aggeribus septam circum, & fluuialibus vndis
Inuadit, sociosque incendia poscit ouantes,
Atque manum pinu flagranti feruidus implet.
Tum verò incumbunt, vrget præsentia Turni:
Atque omnis facibus pubes accingitur atris.
Diripuere focos; piceum fert fumida lumen
Tæda, & commistam Vulcanus ad astra fauillam.

che vuol Festo è deriuata a Cauo, che vuol dire Caua, Cauerna, perche gli antichi auanti l'vso delli tetti, teneuano le pecore nelle grotte, e cauerne: ma più veramente Apò ton caulon: perche adesso ancora si fanno circondate di venchi, & legni [ac veluti Lupus insidiatus ouili] Bellissima comparatione, per laquale chiaramente si veggono gli impotenti desiderii di Turno [nocte super media] passata meza notte, & è buon parlare per la figura Silepsi, come se tu dicessi, legi nocte super media, idest vltra mediam noctem, perche non è silepsi alcuna. la quale non muti i casi, & non habbi bisogno di subauditione [sæuit in absentes] esprime la crudeltà, & ira del Lupo, il qual rugge, e freme contra gl'agnelletti, che stanno chiusi da lungi [ex longo rabies] è parlare assoluto, come se dicesse, Egli è molestato dalla gran fame per lungo tempo [& qua via clausos] Qua è auuerbio locale, e non pronome; perche non staria bene il verso, se Via fosse settimo caso, e non nominatiuo, dunque qua via per, doue è la via, & il modo cha tiri fuori i Troiani dello steccato, e di ripari: Si legge ancora. Et quæ via, & il senso è più perfetto, & chiaro [vrget præsentia Turni] cera d'huomo, cera di Lione, dimostra qui, che val più la presenza di chi può comandare, che esso comandamento: mosse dunque assai la presenza di Turno [faces pubes accingitur atris] quella giouentù a'arma, & piglia in vn punto fuoco, & l'accese di tal sorte, che mandò la fiamma al Cielo [piceum fert fumida lumen tæda] apertamente dimostra per hauer detto atris facibus, il fuoco, e fumo, il quale si fa dalle fiaccole di quell'albero chiamato Teda, sozzo, e scuro, & per questo dice humida Teda.

Ordine delle parole.

[Ac veluti] & si come [cum lupus insidiatus, pleno oculi] quando il lupo hauendo posto insidie all'ouile, e gregge racchiuso [fremit ad caulas] freme, & fa strepito alla stalla doue è racchiuso il gregge [per pessus ventoa] & sopportando il vento, e l'acqua [super media nocte] passata meza notte [agni tuti] gl'agnelli sicuri per la chiusura [eacecent balatum sub matribus] belano sotto le madri, per il quale belare attizzano il lupo [ille asper] onde egli aspro. & crudele [& improbus] e maluaggio, & insatiabile con sdegno [sæuit in abientes] s'incrudelisce contra loro, che stanno rinchiusi da lunge [rabies edendi] la fame rabbiosa [collecta ex longo scilicet ten. pore] venutagli per il lungo tempo [fatigat, scilicet ipsum] lo molesta, & trauaglia [& fauces sicce sanguine fatigant, scilicet ipsum] & la sua bocca, & mascelle secche, & non ripiene di sangue delle prede lo trauagliano [haud aliter iræ ignescunt] non altramente l'ira, e'l duolo a infiamma, s'accende [Rutulo tuenti muros, & castra] a Turno, che risguarda, & vede i muri inespugnabili, & luoghi forti, cioè non altramente Turno si rode secu & s'accende d'ira, vedendo i muri & ripari inespugnabili [& dolor ardet duris ossibus] & il dolor abbruscia nelli duri ossi, penetrando insin alle medolle [qua ratione, scilicet cogitanti] che pensa con qual modo, & via [tentet aditus] faccia proua d'entrar la entro [& qui] & per doue, o per qual parte [via excutiat Teucros clausos vallo] il modo trouato caui fuori i Troiani racchiuso nello steccato, e ripari [atque effundat in æquor] e gli conchiudi a forza nel piano [inuadit classem] dunque pensando questo, assalta l'armata di Troiani [circum septam aggeribus] attorniata, & cinta atorno da argini [& vndis fluuialibus] & dalla riua del fiume [quæ latebat adiuncta] la quale staua nascosta congiunta [lateri castrorum] co'l fianco del riparo, & fortezza [& poscit socios ouanteis incendia] e chiede a'compagni allegri e quasi trionfanti il fuoco [atque feruidus implet manum] & egli frettoloso, e veramente precipitoso, empie le sue mani [pino flagranti] di pino ardente, cioè accosta a'legni la sua mano armata di pino ardente [cum vero incumbunt] ma allhora i Rutuli s'accostano a por fuoco alle naui [præsentia Turni vrget] tanto la presenza di Turno gli muoue, gli stimola, & incita a quella impresa [atque omnis pubes] & tutta la giouentù di Rutuli [accingitur facibus atris] si arma con fiaccole nociue, & contrarie [diripuere focos] vi accostarono il fuoco [tædia fumida] questa fiaccola, che rende, e manda fuori assai fumo [fert lumen piceum] manda la fiamma nera, come suol vscire dalla pece [& Vulcanus, scilicet fert ad astra] e'l fuoco manda al ciello le fauille, e fiamma mescolate di fuligine, e negrura.

Qui Deus, ò Musæ, tam sæuia incendit Teucris
Auertit; tantos ratibus quis depulit ignes:
Dicite, prisco fides facto: sed fama perennis.
Tempore, quo primum Phrygia formabat in Ida
Aeneas classem, & pelagi petere alta parabat,
Ipsa Deum fertur genitrix Berecynthia magnum
Vocibus his affata Iouem, Da, nate, petenti,
Quod tua cara parens domito te poscit Olympo.
Pinea sylua mihi: multos dilecta per annos
Lucus in arce fuit summa, quò sacra ferebant,
Nigranti picea, trabibusq. obscurus acernis.
Has ego Dardanio iuueni cum classis egeret,
Læta dedi, nunc solicitam timor anxius vrget.
Solue metus, atq. hoc precibus sine posse parentem
Neu cursu quassata vllo, neu turbine venti
Vincantur; prosit nostris in montibus ortas.

[Quis Deus, ò Musæ] perche la cosa è difficile a credere, e quasi fuor d'opinione, per questo inuoca le Muse, e vi intermette questa cosa finta per dilettare, e seruare il decoro.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Quis Deus, ò Musæ] volendo raccontare vna cosa marauigliosa, & incredibile rinoua l'inuocatione, perche non poteua sapere i ragionamenti, & fatti de gli Dei, se non informato dalle Muse, & qui copertamente si mostra la gloria di Turno, la cui forza non può esser ributtata, se non da gli Dei [prisca fides facto, sed fama perennis] Le cose antiche, ancor che difficili siano, nondimeno restano appresso i posteri pure, & incorrotte. Questo fatto benche sia antico, nondimeno la sua fama per l'antichità non è posta in oblio [Tempore quò primum] comincia a raccontare quasi dittando tutto ciò le Muse, nel principio, che Enea cominciò a fabricare le belle naui, & andò in Ida, perche le naui non furono fatte in Ida, ma in Antandro. Ida è vn monte altissimo di Troia regione dell'Asia minore, la quale è chiamata da Tolomeo Frigia minore, doue fu già Ilio discosto dal porto vn miglio, e mezo: Questo monte è molto abondante d'acque, & da lui discendono molti fiumi, nella cui sommità vi era vn luogo chiamato Gargaro, abondantissimo d'ogni sorte di biade, che ogni volta, che voleuamo dinotare vn numero infinito d'alcuna cosa, pigliamo la similitudine delle biade di Gargaro: Ouidio nel primo libro de Arte amandi, Volendo dimostrare il gran numero delle fanciulle Romane, disse: Tantam esse Romæ puellarum copiam, quantam in Gargaris segetum [Alta pelagi] l'ha posto assolutamente, come Lata camporum [Berecyntia] dice Seruio, che Berecintia senza aspiratione nell'vltima sillaba, è Cibelle gran madre de gli Dei, così detta da Berecinto monte della Frigia; quando poi vi aggiognemo la aspiratione significa Cintho monte di Dedalo: Si come ancora dicendo Ripei senza aspiratione, dimostramo esser monti d'Arcadia, scriuendo poi Ripei con l'aspiratione, significano esser monti della Scitia [Ipsa Deum genitrix] niuno huomo haueua visto, o vdito queste cose, ma le Muse informarono il Poeta [da nate petenti] come se dicesse, fa questa gratia a quella laquale doueua commandare [nate] questo nome val molto ad ottenere qualche gratia [cara parens] laquale tu ami, & ella ancora ama te, perche volendo chiedere vna cosa difficile, vi mescola giuste cagioni, acciò facilmente possa ottenere quel, che domanda [domitore poscit olympo] par che voglia dir questo, Concedi tal gratia a quella, per il cui beneficio sei saluato, & hai hauuto il regno del Cielo, perche Saturno, ammazzando tutti i figliuoli maschi, non poté hauer Gioue nascosto con aiuto della Madre [domito Olympo] poi c'hai domato il Cielo con le tue leggi per beneficio mio [Pinea sylua mihi] il Pino è consacrato alla gran Madre de gli Dei [Lucus in arce fuit summa] vn bosco io haueua ne l'alta Rocca, cioè in quel loco chiamato Gargaro, il quale è nella sommità del monte Ida, si come di sopra hauemo parlato, & per questo dice. In arce summa [nigranti Picea] nigranti ombrosa. Picea è vna sorte d'albero, del quale si caua la pece, delle quali ne son cinque sorti, come vuol Plinio, è di sopra bastantemente se n'è parlato [trabibus acernis] douemo notare, che il poeta ha detto Trabibus in luogo di arboribus, perche non son chiamati traui, se non quando son tagliati, & acconci. [Has ego Dardano iuueni, cum classis egeret, læta dedi] rimoue da Enea ogni sospetto d'impietà, perche se egli hauesse tagliato il bosco consacrato à Cibele gran Madre de gli Dei senza il suo volere, pareria di non hauer stimato la Dea, & haueria commesso sacrilegio [timor anxius vrget] hor gran paura mi preme, anxius, oueramente è Epitheto perpetuo del timore, oueramente hà voluto dimostrare il vero timore, per separarlo da quello il quale nasce dal desiderio, come Exultantiaque Haurit corda pauor pulsans [solue metum] sciogli da paura. & ha vsato sciogliere per liberare, è leuare, perche ogni volta, che scioglemo alcuno, il venimo a liberare [prosit nostris in mõtibus ortas]

per breuità ha tolto via, & his, & esse, perche il parlar è più pieno, dicendo peusit his ottas esse in nostris montibus,

Ordine delle parole.

[O Musæ dicite] ditemi Muse [quis Deus auertit Teucris] qual Dio tolse via, & estinse delle naui di Troiani [incendia tam sæua] l'abbrucciamento tanto grande, e violente [& quis depulit tantos ignes]e chi tolse vie si gran fuoco [ratibus]dalle naui [quia scilicet fides est prisca facto]perche la fede è antica per il fatto, cioè questo fatto, benche sia antico, nondimeno si deue credere [sed fama perennis]ma la fama è eterna, e dura per molti anni [Tempore quo]in quel tempo, che [Aeneas formabat primum] Enea prima fabricaua [classem in Ide Phrygia] le naui, & armata in Ida monte di Troja [& parebat petere]e si poneua in ordine per solcare[alte pelagi] il mare [fertur ipsa Berecyntia] si dice, dicono, che Cibele così detta dal monte Berecintio, doue e adorata[genitrix Deum] la madre de gli Dei[affata magnum Iouem]parlò al gran Gioue[his vocibus]con tai parole[nate de peteris] ò figliuolo concedi a chi ti chiede, e domanda questo[quando tua chara parens] che le tua cara madre[poscit te]ti domanda[domito Olimpo] poi c'hai domato il Cielo, cioè poi che sei fatto Signore del Cielo [Silua pinea] vne Selua di pini [dilecte mihi per multos annos] molto tempo da me amata [fuit in summa arce]io hebbi nell'alta Rocca[lucus] come vn bosco consacrato [obscurus picea nigranti] scuro per i pini neri, & ombrosi[& trabibus acernis]e per molti Aceri [quo ferebant sacra] doue le genti mi portauano i sacrificij[ego læta dedi has]io allegra, & volentieri diedi questi alberi [iuueni Dardano] al giouane Troiano, cioè a Enea [cum egeret classis] allhor che haueua bisogno dell'armata e naui[nunc timor anxius]hore vna gran paura ansiosa[vrget me solicitam] preme, e spinge me trauagliata, perche sapeua douer esser posto fuoco all'armata di Enee [solue metus] sciogli, e leuami tal paura[atque sine]e concedi[parentem posse hoc precibus] che tua madre possa questo, e che te ne prega[neu ipsæ vincantur]che mai siano queste naui sommerse[quassatæ vllo cursu]nè manco rotte dall'onde[neu turbine venti]ne da turbatione, ò nembo di vento [prosit scilicet his]e gli gioui[ortas scilicet esse in nostris montibus] esser nate ne' monti sacri.

Filius huic contra, torquet qui sydera mundi.
O genitrix, quo fata voces, aut quid petis istis?
Mortalin' manu factæ, immortale carinæ
Ius habeant? certusque incerta pericula lustret
Aeneas; cui tanta Deo permissa potestas?
Immo, vbi defunctæ finem, portusque tenebunt
Ausonios, olim quæcumque euaserit vndis.
Dardaniumque ducem Laurentia vexerit arua,
Mortalem eripiam formam, magnique iubebo
Æquoris esse deas, qualis Nereia Doto,
Et Galathea secant spumantem pectore pontum.
Dixerat, idque ratum Stygij per flumina fratris,
Per pice torrentes, atraque voragine ripas
Annuit, & totum nutu tremefecit olympum.

[Filius huic contra. torquet qui sydera mundi]Pone qui la risposta, qual Gioue fece alla madre, & come egli mutò i nauigli di Enea in altretante ninfe marine,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali,

[Torquet qui sydera mundi]ilquale ha la potestà del tutto, ma non deue dare, e concedere alcuna cosa contra il destino, & ordine diuino infallibile, si come la madre domanda, cioè, che le naui, & Enea non siano sottoposti a rouina, ò disgratia alcuna, ò genitrix quo fata vocas?] madre a che chiami i fati, cioè, che contra la dispositione loro gli alberi corruttibili non si corrompano perche nõ è cosa alcuna, quai sie tanto per ordinatione diuina, & per destino, quanto che le cose mortali muorano, e le corruttibili si corrompano[aut quid petis istis]ha posto istis in datiuo, cioè pro istus, e che domandi per queste cose vili, & insensibili: dicemo dunque pero tibi. idest pro te[mortali ne manu factæ immortale carinæ ius habeant?]domandi, che le naui fabricate da huomini, fatte immortali habbiano ragione? le cose fatte da gli huomini nõ possono esser eterne, dicendo Horatio. Debentur morti nos, nostraq. [certusque incerta pericula lustret Aeneas?]vsa la confutatione dell'impossibile, perche nõ può essere, che vna cosa medesima sia mortale, & immortale certa, & incerta. Enea come huomo deue temer il pericolo del nauigare, ilche non faria, se le sue naui fossero sicure, & eterne [cui tanta Deo permissa potestas?]a quale Dio è permesso, e concesso il grã potere, come se dicesse: non pure al Rè de gli Dei[immo vbi defunctæ finem, portusq. tenebunt Ausonios]anzi più presto farò questo, poi che le naui saranno arriuate salue in porto. a quelle c'haueranno condotto il gran Troiano e liti d'Italia, solo per mio ordine, gli torrò la forma mortale, e le farò Dee immortali del mare[defunctę] in luogo di liberate, e condotte a saluamento, si come ancora s'è detto di Enea, O tandem magnis pelagi defunctę periclis[portusq. tenebunt]ha vsato verbo di nauigare, parlando delle naui[quęcunque euaserit vndis] quelle, che arriuaranno salue e scamparanno il pericolo del mare, perche se ne perse vna nelle seccagne di Barberia, come s'è detto nel primo[mortalem eripiam formam] & bene ha detto mortalem, perche non può essere, che la medesima cosa sie mortale, & immortale, ma e bisogno, che volendo esser immortale, lasci d'esser immortale[quale Nereia Doto] e non ha detto Tales erunt, si come ancora di sopra, Qualis mugitus fugit cum saucios aram Taurus. In alcuni testi communi si legge Clotho: ilche non piace molto a i dotti, perche Clotho in ogni luogo e numerata, & posta tra le Parche i cui nomi sono Clotho, Lachesis, Atropos, le quali Cicerone scriue esser figliuole dell'Inferno, e della Notte, e non tra le Nereide Ninfe del mare. Meglio dunque leggeremo Doto, laquale Homero nel settimo libro la pone fra le figliuole di Nereo, i cui nomi sono Nese, Doto, Cymothoe, & altre lequali si leggono appresso Hesiodo nella sua Theogonie. & Galatea, ancor è Ninfa marina così detta dalla bianchezza del latte, quasi Dea del latte, perche Galea significa latte, onde ancora Galaxia, & Galachites sono pietre preciose di color biãco[dixerat]Gioue così disse, e giurò per la Stigia palude, e per il fiume Acheronte, per ilquale i Dei temono di giurare, così hauer da essere [torrentes pice]ardenti, & e cosa finta di Poeti.

Ordine delle parole.

[Filios]il figliuolo, cioè Gioue[qui torquet sydere mundi] ilquale ha il poter del tutto, & è motor de i Cieli[contra loquitur huic]dall'altra banda parla, e risponde e costei, cioè alla alla madre [ò Genitrix]ò mia madre[quo vocas fata]in che modo chiami i fati [aut quid petis]ò che dimandi[istis]per queste cose vili, & insensibili? [ne carinæ factæ manu mortali]si, ò nò, che le naui fatte di mã mortale[habeant ius immortale]habbiano ragione immortale? [& Aeneas certus]e che Enea sicuro[lustret pericula incerta]se ne vada, e proui pericoli incerti[cui Deo]laquale Dio[tanta potestas permissa. est]tãta potestà fù giamai permessa[immo]anzi [vbi defunctæ] poi che liberate, e scampate da pericolo[tenebunt finem]farãno fine di nauigare[& portus Ausonios] arriuaranno ne i porti d'Italia [quæcunque olim euaserit vndis] ciascuna quale per il passato sia peruenuta e saluamento, che non sia pericolata nel mare[& vexerit ducẽ Dardanium]e hauerà cõdotto il Capitan Troiano, cioè Enea[arua Laurentia]a paesi, e liti di Laurenti[eripiam formam mortalem]gli torrò la forma mortale [& iubebo esse Deas] e commandato, & ordinerò, che siano Dee[magni æquoris]del gran mare[quales Doto Nereia]come Doto figliuola di Nereo [& Galatea] e Galatea Ninfa marina [secant pontum spumantem pectore] fendono lo schiumoso mare col petto biãco[Dixerat]così Gioue haueua detto[& annuit] e dimostrò con cenno[id ratum]che questo haueua da esser fermo, e certo [per flumina fratris Stygij] con giuramento per lo fiume Acheronte del fratello Plutone[per ripas torrentes pice]per le riue ardenti, e bollenti pece, cioè nere[& voragine atra]e di profondità oscura, cioè per la Stigia palude[& nutu]e con vn cenno[tremefecit totum Olympum]fece tremare tutto il Cielo.

Ergo aderat promissa dies, & tempora Parcæ
Debita complerant, cum Turni iniuria matrem
Admonuit sacris ratibus depellere tedas,
Hic primum noua lux oculis effulsit, & ingens
Visus ab aurora cælum transcurrere nimbus,
Idæique chori, tum vox horrenda per auras.
Excidit, & Troum, Rutulorumque agmina complet
Ne trepidate meas Teucri defendere naues,
Neve armate manus, maria ante exurere Turno,
Quam sacras dabitur pinus vos ite solutæ,
Ite Deæ pelagi, genitrix iubet, & sua quæque
Continuo puppes abrumpunt vincula ripis,

[Ergo aderat promissa dies] Mostra come le naui di Enee furono mutate in Ninfe, e come Turno voltaua questo prodigio in suo vtile, e commodo; dicendo, che questo era stato fatto da gli Dei, acciochè i Troiani non potessero più fuggire,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie. e luoghi grammaticali.

[Ergo aderat promissa dies] Era adunque venuto il tempo promesso: Dies in genere feminino. significa il tempo indeterminato, e per questo il diminutiuo suo è Diecula. che significa il breue tempo: ma Dies, quando significa il giorno, cioè quel spatio di tempo, che e dal leuer del Sole fino al tramontare, e di genere masculino, perche quello e tempo determinato; me si confonde [iniuria] cioè l'ingiuria quale Turno faceua, perche haueua mosso guerra contra ogni douere, e contra ragione della lega, e accordo [Hic primum noua lux oculis effulsit] douemo pensare, che auanti la congettura

tura andassero innanzi i segni, accioche non paresse, che la cosa fosse fatta a caso, dipoi seguita la voce, accioche la congettura de segni si confermi [ne trepidare meas] non tanta fretta nò, perche i Troiani voleuano vscire alla difesa delle naui, & per questo poi non vscirono, perche gli fù prohibito dalla Dea [ite Deæ pelagi] alcuni vogliono, che insin qui Cibele parlasse: alcuni altri aggiongono Genitrix, iubet [reddunt se totidem] accioche si vedesse esser quelle, quali erano state mutate [Obstupuere animis Rutuli] Rutuli dubitarono, hebbe paura Messapo figliuolo di Nettuno, temè il Teuere, e cosi si dimostra esser stata maggiore la presontione, & temerità di Turno [& amnis rauca sonans] benche anticamente si dicesse. Hic, & hæc Amnis, nondimeno è meglio pigliare rauca pro rauce, auuerbialmente, che rauca amnis [reuocatque pedem Tyberinus ab alto] di sopra ha detto, che le onde del fiume s'erano spaurite, & fermate, adesso dice, che esso Dio Tiberino si impaurì.

Delphinumque modo demersis, æquora rostris
Ima petunt, hinc virgineæ (mirabile monstrum)
Reddunt se totidem facies, pontoque feruntur,
Quot prius æratæ steterant ad littora proræ.
Obstupuere animis Rutuli, conterritus ipse
Turbatis Messapus equis, cunctatur, & amnis
Rauca sonans, reuocatque pedem Tyberinus ab alto.

Ordine delle parole.

[Ergo dies promissa aderat] Dunque era venuto il tempo promesso [& Parcæ complerant tempora debita] e le Parche hauean finito il tempo, che doueuano [cum iniuria Turni] quando la violenza ingiusta di Turno [admonuit matrem] auerte, e spinse la madre de gli Dei [depellere tedas] che leuasse i fuochi ardenti [ratibus sacris] dalle naui fatte di alberi consacrate a lei [Lux noua] vna luce grande, e non solita [primum effulsit hic oculis] primieramente risplende qui a gli occhi [& ingens nimbus] è vn gran nembo [visus est transcurrere cœlum] fù visto scorrere in Cielo [ab Aurora] da Leuante [& Chori Idæi, scilicet visi sunt] e furono visti i Chori Idei, li quali sono sotto la protettione della madre de gli Dei [tum vox horrenda] dipoi vna voce horrenda, & spauenteuole [excidit per auras] cadde per aria, cioè si senti per aria [& complet agmina] e empiè le squadre di Troiani, e di Rutuli, cioè da vn capo all'altro fù vdita [Teucri ne trepidate] Troiani non vi affrettate con paura [difendere meas naues] di difendere le mie naui [neve armate manus] non armate le vostre mani a difensione [dabitur Turno] arà concesso a Turno [ante exurere maria] prima ardere il mare [quam sacras pinus] che queste naui fatte di pini a me sacrati [vos ite solutæ] voi naui andate sciolte [ite Deæ pelagi] andate dico Dee del mare [genitrix iubet] la madre de gli Dei cosi comanda [& continuo quæque puppes] e subito ciascuna naue [abrumpunt sua vincula] rompe i suoi ligami [ripis] dalla ripa [& petunt vna æquora] e se ne và in alto mare [rostris demersis] co' mostacchi sott'acqua cô li speroni [modo Delphinum] a modo di Delfini [hinc totidem facies virgineæ] da qui sarà visi di vergini belle [monstrum mirabile] mostro, è cosa contra natura mirabile [reddunt se] si mostrano, furono viste [& feruntur ponto] & vanno per mare [quot proræ æratæ] quante prode coperte di ferro [prius steterant ad littora] prima erano legate al lito [Rutuli obstupuere animis] i Rutuli stupirono ne i cuori [ipse Messapus] Messapo istesso [conterritus] spauentato alquanto [turbatis equis] turbati ancora i suoi caualli [cunctatur] stà sopra di se [& amnis sonans rauca] & il fiume risuonando roccamente per stupore [cunctatur] si ferma [& Tyberinus reuocat pedem ab alto] & il Dio Tiberino esso Teuere si ritira indietro dall'alto mare, cioè non ha ardire di correre in mare.

[At non audaci cessit fiducia Turno] Proua Turno questo esser stato il voler de gli Dei, solo per punire Enea, come punirono Paride, essendo per ragione. Ribatte poi ogni cosa, che li Troiani potessero dire essergli stato promessa Italia da gli Oracoli de' Fati.

At non audaci cessit fiducia Turno,
Vltro animos tollit dictis, atque increpat vltro,
Troianos hæc monstra petunt; his Iuppiter ipse
Auxilium solitum eripuit: non tela, nec ignes
Expectant Rutulos, ergo maria inuia Teucris,
Nec spes vlla fugæ: rerum pars altera adempta est,
Terra autem in manibus nostris, tot millia gentis
Arma ferunt Italæ, nil me fatalia terrent,
Si qua Phryges præ se iactant, responsa Deorum.
Sat fatis, Venerique datum est, tetigere quod arua
Fertilis Ausoniæ Troes, sunt & mea contra
Fata mihi, ferro sceleratam excindere gentem,
Coniuge prærepta, nec Solos tangit Atridas
Iste dolor, solisque licet capere arma Mycenis.
Sed periisse semel satis est, peccare fuisset
Ante satis, penitus modo non genus omne perosos
Fœmineum, quibus hæc medii fiducia valli,
Fossarumque moræ, lethi discrimina parua,
Dant animos. an non viderunt mœnia Troiæ,
Neptuni fabricata manu, considere in ignes?
Sed vos, ò lecti, ferro quis scindere vallum
Apparat? & mecum inuadit trepidantia castra?
Non armis mihi Vulcani, non mille carinis
Est opus in Teucros, addant se protinus omnes
Hetrusci socios, tenebras, & inertia furta
Palladii, cæsis summæ custodibus arcis,
Ne timeant, nec equi cæca condemur in aluo.
Luce palam certum est igni circundare muros.
Haud sibi cum Danais rem, saxo, & pubes Pelasga
Esse putent, decimum quos distulit Hector in annum,
Nunc adeò, melior quoniam pars acta diei,
Quod superest, læti bene gestis corpora rebus
Procurate viri, & pugnam sperate parati.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Vltro animos tollis dictis] con parole altiere inanimisce i suoi soldati, doue mostra il suo gran cuore con parole [atque increpat vltro] & qui si vede la sua gran leggierezza, & pazzia, il quale dopò hauer inteso tal fatto, doueua più presto piagnere la sua fortuna [Troianos hæc mostra petunt] questi tai mostri sono apparsi per gli Troiani & non per voi, & hà detto Petunt, pro Appetunt, si come, Reginam petit [auxilium solitum] il solito aiuto, cioè del fugire, perche sempre son soliti fuggire [non tela nec ignes expectant Rutulos] non aspettano i Troiani di esser morti dall'armi, ò fuochi di Rutoli, perche si veggono morti per la perdita delle lor naui [maria inuia Teucris] questo è vn colore, perche Turno volta in contrario la cosa, quale li Troiani pensauano essergli in fauore, dicendo che li Troiani haueano perso l'aiuto del nauigare, & fuggire, liquali è chiaro, che hanno hauuto per felicità fuggir il pericolo del nauigare [rerum pars altera adempta est] perche due elementi sono concessi a gli huomini, il mare, & la terre [nil me fatalia terrent] responde a vna tacita dimanda, dicendo, Se dicono che li Troiani per fato, & ordinatione diuina son venuti, e adempita l'ordinatione diuina: & astutamẽte ha taciuto quel che era per destino, che li Troiani douessero hauere il regno d'Italia [fertilis Ausoniæ] Ausonia già era detta quella parte d'Italia, doue è Beneuento, cosi chiamata, secondo che vuol Festo, da vn certo Ausone figliolo d'Vlisse, & Calisto, ilquale si dice, che edificò Aurũca antichissima Terra di Latio, quei poi che l'habitarono furono detti Ausonii, & Auronij bẽche poi di questo nome fù chiamata tutta l'Italia [sunt, & mea contra fata mihi.] Questo che dice Turno è falso, ma all'hora nell'arte Retorica si concede, quando niuno con ragione può mostrare non esser vero, come in questo luogo, perche chi veramente può sapere, se sì, ò nò furono date queste risposte a Turno, acciò sappia esser falso quel che ha detto. Turno adunque si sforza con argomenti di prouare quel, che ha detto, dicendo esser gente scelerata, & essergli stata rapita la moglie, nel qual fatto vsa l'essempio de' Greci, li quali, per essergli stata rapita Elena, abbrucciarono Troia [coniuge prærepta] perche mi ha rapito, & tolto per forza la mia moglie Lauinia [nec solos tangit Atridas iste dolor] & tal doglia non preme solamente Agamennone, & Menelao figliuoli di Atreo, per essergli stata rapita la moglie, ma me ancora perche dunque nella simiglianza del peccato, non deue essere simile la pena? [sed periisse semel satis est peccare fuisset ante satis] risponde vna tacita dimanda. I Troiani a bastanza sono stati puniti per hauer Paride rapito Elena, & gli Dei si sono placati, & acquietati. Hora se alli Troiani basta vna sol volta esser mal capitati, doueua ancora bastare hauere innanzi a gli occhi vna sol volta sì gran peccato, & non di nuouo incorrere nel medesimo errore [fossarumque moræ] non difesa, ma più presto prolungamento di morte [an non viderunt.] Si legge ancora. At non, se diremo, An non, e parlare assoluto, dicendo, At non, si mostra esser parlare appartenente ad ornamento, & è come, At non sic Phrygius penetrat Lacedemona pastor [sed vos o lecti] Tutto questo luogo è stato preso da Homero nel decimo lib. dell'Iliade [ferro quos scindere vallum] chi apparecchia co'l ferro di tagliare quello steccato? [Vallum] e detto lo riparo, & fortificamento, bastione, & cauallier, ma Valli son bastioni, & pali, con li quali fortifica il steccato, & bastione [non armis mihi Vulcani, non mille carinis] Et bei e generalmente ha detto armis, perche egli ancora hebbe l'armi di Vulcano, ma la spada sola: Vt ensem, quam Dauno ignipotens Deus ipse paręti fecerat, & Stygia candentem tinxerat vnda; & per questo quasi copertamente dice esser megliore d'Achille, alqual basta l'animo di poter vincere Troiani senza armi diuine [addãt se protinus omnes] gli cõcedo che habbiano in aiuto tutti i Toscani, mostrando di non

hauer paura della moltitudine de gl'aiuti[tenebras ne timeant]non habbino paura, ch'io gli assalti di notte[& incerta furta Palladij]Fù già nella rocca di Troia vn ritratto antiquo antichissimo di Pallade ilquale fauoleggiano i Poeti che cascò dal Cielo in quel tēpo che la rocca, e'l tempio di Mineruа s'edificaua, & si posò in vn luogo, non essendo ancora il tempio coperto, laqual cosa, essendo di grandissimo miracolo, fù risposto da Apolline, che quella città tāto tempo sarà salua, quāto conseruarà quel ritratto dentro le muraglie; Auuenne poi, che nel tempo di quella guerra, laqual tutta la Grecia con forze communi fece contra i Troiani, fù dato il carico a Vlisse, & Diomede, che per alcune chiauiche entrassero nella città, e togliessero l'affatato ritratto di Mineruа, ilche hauendo fatto, facilmente poi presero la città priua del ritratto di Pallade, la quale haueua in protettione la Città[nec equi cæca condemur in aluo] Si deue hauer vittoria per virtù, & non per inganno [quos distulerat Hector] benissimo fa mentione di Ettore, solo mostrando esser morto quello, che poteua dargli qualche spauento, percioche vuole che Enea non habbia operato cosa alcuna valorosamente nella guerra Troiana[melior quoniam pars acta diei] melior pro maior & prima; perche la maggior parte del giorno è passata [pugnam sperate parati] & pronti, & in ordine desiderate di combattere contra i Troiani, & non aspettata con speranza l'assalto de i Troiani, come vuole Ascensio. perche dicendo così, pareria di mettere paura alle sue genti contra le cose dettogli di sopra,

Ordine delle parole.

[At fiducia] ma l'animo, e fiducia [non cessit Turno audaci] non mancò all'audace Turno [vltro tollit animos dictis] oltra di questo gli innanimisce con parole[atq; vltro increpat]e di più gli riprende [hæc monstra]questi tali mostri[petunt Troianos]sono apparsi in rouina di Troiani[ipse Iuppiter]Gioue istesso [eripuit his auxilium solitum]gli ha tolto l'aiuto solito perche non potranno più fuggire cō le naui, come infin adesso hanno fatto[non expectant relaxi Troiani non aspettano le nostre armi[non ignes Rutulos] ne i fuochi accesi di Rutuli[ergo maria inuia Teucris]adunque perche i Troiani han perso le naui, non sperano poter saluarsi per mare[nec spes vlla fugæ scilicet est] nè meno hanno alcuna speranza di poter fuggire [altera pars rerum]l'vna delle due cose[adempta est]gli è stata tolta[autem terra]ma la terra[est in manibus nostris]e nelle nostre mani[tot millia gentis Italæ]tante migliare d'Italiani[ferunt arma]vengono armati contra sì pochi [responsa fatalia deorum] i diuini responsi degli Dei [si qua Phryges iactant præ se] se di alcuni i Troiani si gloriano [nil me terreat]niente m'impauriscono, cioè poco, ò niente mi curo de i loro prodigij, & lor portenti. e risposte diuine [Sat datum est] Assai è stato concesso[fatis. Venerique]a i Fati, & a Venere. cioè basti hormai a i Fati, & basti a Venere [quod Troea tetigere] che i Troiani habbiano toccato, siano giunti [arua Ausoniæ fertilis] a i campi, & paesi della grassa, e fertile Italia[contra]dall'altra banda [sūt & mea fata mihi]ho ben'io ancora i miei Fati[excindere ferro] di tagliare a pezzi co'l ferro[gentem sceleratam]questa gente scelerata[præcepta coniuge]perche m'ha tolto, e rapito la mia dōna Lauinia[nec iste dolor tangit]& questa doglia non preme [solos Atridas]solo i figliuoli di Atreo, cioè Agamennone, & Menelao [quæ licet solis Mycenis]& non è concesso solo a Mineruа, cioè a i popoli di Menelao[capere arma]pigliar l'armi, armarsi[Sed si fatis est semel perijsse] ma se basta vna sol volta esser mal capitati[fuisses fatis] gli doueua bastare[peccare ante]hauere innanzi sì gran peccato [modo non penitus eos esse perosos]hora non gli doueua bastare hauer in odio, & odiare[omne genus fœmineum]ogni sorte di donne, tutte le donne, essendo per le donne mal capitati, e rouinati[quibus hæc fiducia]a i quali questa fidanza [medij valli]dello steccato, perche hanno lo steccato, ch'è in mezo tra noi, e loro [& moræ fossarum] & lo spatio de i fossi [parua discrimina lethi] che è poca separatione della morte, cioè che poco gli libera dalla morte [dant animos] gli danno ardire, e gli rendono audaci[an non viderunt]non hanno ei visto[mœnia Troiæ]la mura di Troia[fabricata manu Neptuni] fabricate dalle mani di Nettuno[cōsidere in ignes]andare in cenere [sed vos ò lecti] ma voi guerrieri scelti [quis apparat scindere vallū ferro]chi di voi s'apparecchia a tagliar quel steccato con ferro, accetta, scure[& inuadit mecum] e meco affronta [castra trepidantia] il campo pauroso [non est mihi opus]non mi fan dibisogno[in Teucros]contra i Troiani[armis Vulcani] l'armi di Vulcano [non mille carinis] nè manco han di mistero a me mille naui [addant omnes Hetrusci se socios Teucris]aggiungansegli pure, habbiano pure tutti i Toscani in aiuto, concedo, che tutti i Toscani siano in aiuto de i Troiani [nè timeant tenebras] non habbiano paura, non accade che habbian paura della notte, ch'io gli assalti di notte [& inertia furta Palladij] & i furti, li quali si conuengono a' poltroni, & non à persone valorose del Palladio, cioè, non aspettino, che io tolga di notte come Vlisse la statua, ouero ritratto di Pallade [cæsis custodibus]hauendo vccise le guardie [summæ arcis] della gran rocca [cæcè condemur] & non temino che ci ascondiamo, & entriamo [in aluo cæca equi] nel ventre scuro del cauallo [luce] di giorno, & non di notte [palam] scopertamente, al chiaro [certum est] io sono risoluto[circundare muros igni]circondar co i fuochi le mura [faxo]farò sì[haud putent]che non pensino[esse sibi rem cum Danais]hauer da far guerra con Greci[& pube Pelasga] e giouentù Greca, cioè farò ch'ei vedranno di non hauer adesso a far con Greci di poco cuore, inetti alla guerra, & poltroni rispetto a noi[quos Hector distulit] i quali Ettore trattenne, e prolungò [in decimum annum] dieci anni [nunc adeo]hora finalmente[quoniam melior pars diei est acta] perche la maggior parte del giorno è passata [quod superest] quanto ci resta [vos viri lecti] voi huomini scelti, & valorosi[procurate corpora ricreate i vostri corpi [bene gestis rebus] hauendo ogni cosa felicemente fatto [& parati sperate pugnam] & pronti, a ben disposti desiderate di combattere contra i Troiani, & sperate la vittoria certa,

[Interea vigilum excubijs obsidere portas. &c.] Dimostra l'ordine, che tenne Turno in assediare i Troiani, & similmente la difesa, quale ordinarono essi Troiani.

Interea, vigilum excubijs obsidere portas,
Cura datur Messapo, & mœnia cingere flammis,
Bis septem Rutuli, muros, qui milite seruent,
Delecti, ast illos centeni quemque secuti,
Purpurei cristis iuuenes, auroque corusci
Discurrunt, variamque vices, fusique per herbam
Indulgent vino & vertunt crateras ahenos,
Collucent ignes, noctem custodia ducit
Insomnem ludo
Hæc super e vallo prospectant Troes, & armis
Alta tenent, nec non trepidi formidine portas
Explorant, pontesque, & propugnacula iungunt,
Tela gerunt, instant Mnestheus, acerque Serestus,
Quos pater Aeneas, si quando aduersa vocarent,
Rectores iuuenum, & rerum dedit esse magistros,
Omnis per muros legio, sortita periclum,
Excubat, exercetq; vices, quod cuique tuendum est,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Vigilum excubijs] excubie sono le sentinelle, & guardia, che si fanno di giorno, & di notte: Vigilæ solamente sono dette quelle di notte: dice Plinio nel 10. libr. parlando delle Grue. Excubias habent noctu iura temporibus [datur cura obsidere]pro obsidendi. da obsido. dis, & non obsideo, des [centeni quemque sequuti] dice di Centurioni, Capitani di cento, secondo il costume della militia Romana, perche si vede in grado della dignità, dal numero di soldati, i quali haueuano sotto di se[purpurei cristis]in alcuni testi si legge purpureis cristis [variantque vices]è propriamente scambiarsi, come si vsa tra i soldati, liquali scambiano di sentinella ogni tante hore [& vertunt crateras ahenos]& beuono insin al fondo le tazze, & votano le tazze, & ha detto crateras dal nominatiuo Crateres della terza declinatione, il singolare fà hic crater, [nec nō trepidi formidine] & di più presti per la paura[portas explorant]hāno cura, & diligentemente guardano se le porte siano bene serrate, & fortificate [pontesq. & propugnacula iungit]fanno alle porte ponti leuatori. & bastioni da doue possono offendere il nimico, & nō essere offesi [instant Mnestheus, acerque Serestus]Mnesteo, & il fiero Seresto guidano il tutto, perche partendo Enea, haueua lasciato, che fossero in suo luogo, & commandassero a tutti, se nulla accadesse. Di questi, e della valorosità loro si è visto nel quinto nella battaglia nauale [rectoras iuuenum] Donato legge iuuenis, cioè Ascanio, ouero potersi intendere per tutta la giouentù, se diremo iuuenum, intenderemo per i contestabili, come vuol Seruio[sortita periclum]diuisa per sorte a difesa del pericolo, perche la fatica nell'arte della guerra ò suole essere vguale, ouero diuidersi per sorte [quodcunque tuendū est] ciascuno si scambia a tempi, a quel c'ha preso a difendere, perche se non si facesse così, non si potria durare.

Ordine delle parole.

[Interea] in questo mezo [cura obsidere portas] il pensiero d'assediare le porte de i forti de' Troiani [excubijs vigilum] con le sentinelle di quelli, che fanno le guardie di notte [& cingere mœnia flammis] e d'accerchiare le mura di gran fuochi [datur Messapo]è dato a Messapo [Bis septem Rutuli] quatordici Rutuli [delecti scilicet sunt.] sono scelti, & accappati[qui seruent muros]liquali facciano la guardia alli muri, cioè che non sia portata dentro esca, ouero cosa alcuna dalli muri [milite pro militibus] con soldati, con moltitudine di soldati [ast centeni iuuenes] ma cento giouani [purpurei cristis]con i pennacchi rossi, cioè hauendo nelle celate le penne rosse [& corusci auro]& ben adorni d'oro[sequuti quemque]seguitando ogn'vn di questi, cioè ogn'vn di essi menando cento giouani adorni con penne rosse, & d'oro[discurrunt]van scorrendo[& variant vices]e si

scam-

scambiano e'tempi come s'vsa tra soldati[& fusi per herbam]e posti a giacere per l'herba[indulgent vino]si danno al bere[& vertũt crateras ahenos] e votano le cazze di metallo[ignea collucent]i fuochi spiendono, & lampeggiano[& custodia ducit ludo]e la guardia mena, e consuma giocando[noctem insomnem]la notte senza dormire, vegghiando[Troes prospectant hæc]i Troiani stanno a guardare queste cose [super è vallo]di sopra dal bastione [& tenent alta armis]e difendono con armi l'alte loro difese, e ripari[nec non trepidi formidine]& ancora presti, e solleciti per la paura[explorant portas]hanno cura alle porte[& iungunt pontes, & propugnacula]& giungono alle porte ponti leuatori, & difese, ripari, donde possano scacciare il nemico[gerunt tela]portano a i muri armi da lanciare, frezze, sassi[Mnestheus,& acer Sergestus instant] Mnesteo, & il fier Sergesto instantemente attendono a questa opera [quos] i quali due[pater Aeneas]il padre Enea[dedit rectores iuuenum]gli diede, gli lasciò rettori della giouẽtù, ouero gioueni d'Ascanio[& esse magistros rerum]& che fossero maestri, e capi di far ogni cosa, & fosse ro in luogo suo[si quando aduersa vocarent]ogni volta che qualche auersità gli chiamasse, cioè quando alcuna auuersità accadesse[omnis Legio] ciascuna Legione, tutto l'essercito di Troiani[sortita periculum]hauendo compartito, & diuiso per sorte il pericolo[excubat per muros]fa la guardia, & veglia sopra la mura[& exercet vices] & si scambia [quod cuique tuendum est] e quello, che ciascheduno hà preso à difendere.

[Nisus erat portæ custos] Dimostra in che modo Niso diligente, & sollecito s'andasse da Enea, e parlasse al suo amico Eurialo.

Nisus erat portæ custos, acerrimus armis,
Hyrtacides, comitem Aeneæ, quem miserat Ida
Venatrix, iaculo celerem, leuibusq; sagittis;
Et iuxta Comes Eurialus, quo pulchrior alter
Non fuit Aeneadum, Troiana nec induit arma,
Ora puer prima signans intonsa iuuenta.
His amor vnus erat: pariterque in bella ruebant.
Tum quoque communi portam statione tenebant.
Nisus ait: Dij ne hunc ardorem mentibus addunt,
Euryale? An sua cuique Deus fit dira cupido?
Aut pugnam, aut aliquid iandudum inuadere magnis
Mens agitat mihi; nec placida contenta quiete est.
Cernis, quæ Rutulos habeat fiducia rerum?
Lumina rara micant, somno, vinoq; soluti
Procubuere; silent late loca; percipe porro,
Quid dubitem, & quæ nunc animo sententia surgat.
Aeneam acciri omnes populusq; patresq;
Exposcunt, mittiq; viros, qui certa reportent.
Si tibi, quæ posco, promittunt (nam mihi facti
Fama sat est) tumulo videor reperire sub illo
Posse viam ad muros, & mœnia Pallantea.
Obstupuit magno laudum perculsus amore
Euryalus, simul bis ardentem affatur amicum.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Nisus erat portæ custos acerrimus Hirtacides]quanto breuemente hà detto il nome del padre, il luogo nel quale era nato, & quale fosse il suo essercito [quem miserat Ida Venatrix]Seruio intẽde Ida, che fosse la madre di Niso, perche se volemo intendere l'Ida mõte della Frigia, non sò in che modo possa dire Ida cacciatrice, pigliandosi simili nomi verbali attiuamẽte: ma se vorrò pigliarla pe'l monte Ida, intenderai Ida Venatrice, Ida, abondãte di caccie, bẽche Venatrix propriamente è quella che caccia & nõ quella, ch'è abbondante di caccie [iaculo celerem, leuibusque sagittis]induce Niso esser valentissimo arciere, & prepone la scienza di saper maneggiar questa sorte d'armi a tutte l'altre[& iuxta comes Euryalus]iuxta significa insieme, & è prepositione, significando ancora appresso, vicino, dicendo nel quarto libro, Humilis volat æquora iuxta. Ma quando è auuerbio, significa come, similmente, nel medesimo modo Plauto, Dixi tibi mater, iuxta mecum rem tenes, idest æque Atque; Alle volte ancora significa dopò, come disse Gelio, Nigidius Figulus, homo iuxta M. Varronem doctissimus, cioè dopò Marco Varrone[Troiana nec induit arma]cioè che non hauea ancora hauuto l'armi da guerra, dice questo che era bello, ma non auuezzo alla guerra[tunc quoque communi portam statione tenebant]l'vno, e l'altro era deputato a far la guardia alle porte nel medesimo luogo[Dij ne hunc ardorem mentibus addunt Euriale? an sua cuique Deus fit dira Cupido?] Si domanda da Plotino Filosofo, & alcuni altri, sì, ò nò l'intelletto nostro è tirato da per se stesso a'desideri, & deliberationi, ouero da istigatione, & persuasione di qualche volontà d'Iddio. Et prima dissero, che le menti de gli huomini si muouono per se stesse, nondimeno sono poi venuti in cognitione, che noi siamo spenti ad ogni honesta operatione da vna certa diuinità famigliare, ouero Angel buono dato a noi da natiuità: & che le cose cattiue desideramo di nostra volontà: perche non può essere, che desideriamo cosa alcuna oltra la volontà d'Iddio, al quale sapemo che ogni cosa cattiua dispiace, & da qui nasce, che Niso dice: O Eurialo, io non sò se gli altri Dei dan questo ardire a i nostri cuori, ouero che a ciascuno il suo cattiuo apperito, e volontà douenti Dio, cioè principio di tale mouimento, cioè ouero il nostro fiero destino a ciò n'inuita [mentibus addunt]hà detto bene, addunt, perche l'animo nostro naturalmente è prudente, ma gli si aggiugne poi che desidera alcuna cosa impatientemente[nec placida contenta quiete est]nè l'animo mio può quietarsi, ancor che mi sforzi di quietarmi, & ha posto quiete per l'ocio adesso, e non pel sõno, essendo posto in guardia[cernis quæ Rutulos habeat fiducia rerum] vuole che le cagioni del suo desiderio siano ragioneuoli[somno vinoque sepulti]sepolti nel vino, e nel sonno, fatti preda del vino, e del sonno, cioè imbriacati, & addormentati, vno pende dall'altro, perche quando vno ha ben beuuto, facilmente s'adormenta [Porro] Adesso è ottatiuo, & hà la medesima significatione, che Age, Eia, & vuol dire Orsu. Cicerone quarto. de Finib. Perge porro: nam de isto magna dissensio est [quid dubitem]cioè quel ch'io penso, perche ogni pensiero stà nel dubitare innanzi la deliberatione[populusque patresque exposcunt] Allude qui alla vsanza Romana, come spesse volte suol fare, perche prima il popolo commandaua alcuna cosa, dipoi il Senato la confermaua[qui certa reportent]dice Seruio, che quella sillaba re è di più, & intende così, qui reportent, idest afferant, & portent viro Aeneę certa, li quali portino a Enea tal nuoue, & come le cose passate, ouero qui reportent certa, li quali riportino da Enea il vero di quel che hauemo da fare in tal caso [Si tibi, quæ posco promittunt]Poscere secondo Varrone è quando sicerchiamo, & dimandiamo alcuna cosa per meriti nostri. Ma Petere, è quando humilmente, e con prieghi dimandiamo alcuna cosa, & bene copertamente dimostra di non volere menare Eurialo [nam mihi facti fama sat est]la tua fama assai mi basta, cioè niente mi diffido di te, perche ti conosco persona valorosa, & atta ad ogni impresa, ma dubito del consentimẽto di più vecchi padri, e Senatori [& mœnia Pallantea] alli muri di Pallanto, cioè ad Euandro, doue credeuano, che all'hora Enea fosse [magno laudum perculsus amore]perculsus, vien da Percello, & si riferisce spesse volte all'animo, come ancora nel sesto: Casu perculsus iniquo.

Ordine delle parole.

[Nisus Hyriacides] Niso figliuolo di Hiriace[accerrimus armis]molto valoroso nell'armi, & nelle cose della guerra [erat custos portæ]era alla guardia d'vna porta]quem Ida venatrix]ilquale Ida sua madre cacciatrice, e la qual molto si dilettaua della caccia [miserat comitem Aeneæ]l'haueua mandato in compagnia d'Enea[celerem iaculo]sufficiente, & presto in lanciar il dardo[& leuibus sagittis]& le leggieri, & veloci frezze, cioè valentissimo arciere [& iuxta scilicet Nisum]& insieme con Niso[Euryalus comes, scilicet erat custos]Eurialo suo compagno era ancora alla guardia di quella porta [quo alter Aeneadum]del quale vn'altro fra Troiani venuti con Enea [non fuit pulchrior]non fù più bello[nec induit arma Troiana]nè tale si vestì l'armi Troiane, nè tal s'armò fra essi, ouero come vuol Seruio, ilquale non s'era ancora vestito d'armi Troiane, cioè non s'era armato, volendo dimostrare, ch'egli era bello, ma nõ pratico nelle cose della guerra[puer signans ora intonsa] essendo putto, segnãdo, & mostrando le sue guãcie senza barba[prima iuuenta]nel primo fiore della giouentù[vnus amor erat his]vn'eguale amore era tra costoro, cioè parimente questi due s'amauano [& ruebant pariter in bella]& insieme sempre andauano alla guerra [Tũc quoq;]e allhora ancora[tenebant portã cõmuni statione]faceuano la guardia a quella porta insieme[Nisus ait]Niso dice[ò Euryale]ò Eurialo[nè Dij addunt hinc ardorem]non so se gli Dei aggiungono, ò danno questo desiderio[mentibus]alle nostre mẽti, à i nostri cuori[an cuiq; sua dira cupido]ouero a ciascuno il crudele, & cattiuo pẽsiero[fit Deus]douẽta Dio, cioè principio di tal suo mouimento, cioè ouero il fiero, & crudel destino a ciò n'inuita?[mens agitat mihi] hò io nel cuore vn pẽsiero[iãdudũ]già gran pezzo[aut inuadere pugnam] ouer di cõbattere[aut inuadere aliquid magnũ]ouer mettermi a qualche cosa grande, & oprare qualche fatto egregio[nec, si mens est contenta placida quiete]nè lo animo mio si cõtenta del piaceuole otio, non si può quietare, nè l'otio mi piace[cernis, quæ fiducia rerum]tu vedi qual sicurtà delle cose[habeat Rutulos]rēga i Rutuli, cioè nõ vedi tu con quanta sicurtà delle cose loro stiano i Rutuli [Lumina micant rara]i lumi de i fuochi di notte risplendono rari, cioè stanno con fuochi rari[sepulti somno, vinoque]sepolti nel sonno, e vino, fatti preda del sõno, & vino, imbriachi, & adormẽtati[procuboere] si son posti a giacere in terra[loca silent latè]per tutto è silentio e ogni cosa è sotto l'alto silẽtio de la notte[percipe porrò]hor aù intendi, ascolta [quid dubitem]quel che io penso[& quæ sententia nunc surgat animo] e qual opinione, e disegno viene nel mio animo, cioè quel che io voglio operare, e quel, che hò disegnato [omnes, populusque patresque] tutti, e il popolo, e più vecchi

padri[exposcunt Aeneam acciri]dimandano,e vogliono,che si mādi a chiamar Enea[& mitti viros]& che si mādano huomini[qui reportent certa]liquali riportino la verità di quel che hauemo da fare io tal caso[si promittunt tibi,quæ posco]se li padri,e più vecchi,e Senatori promettono di te,quel ch'io desidero che promettino cioè,che vēghi meco,nā mihi fama facta est]perche in quāto a me, mi basta la fama di tal fatto,cioè, niente mi diffido di te,conoscendoti persona valorosa,ma dubito solo,che i Padri non te'cōcederāno[videor mihi posse reperire]dice dūq;il suo disegno,mi pare,mi da'l cuore di poter trouare[sub illo tumulo]sotto quel mōticello,la da quel colle[viā ad muros]la via, che mi guidi a i muri[& mœnia Pallātea]& alla muraglie della citta Pallantea, doue credeuano, che fosse Enea[Euryalus percussus] Eurialo sbattuto[magno amore laudum]dal gran desiderio di laude[obstupuit]si stupi[& affatur simul his]e dipoi parla con tai parole[amicum ardentem]all'amico Niso, ilquale auampa,a desidera di trarre honore,& fama di questa cosi honorata impresa.

[Me ne igitur socium summis adiungere rebus, Nise fugis] Dice la risposta di Eurialo, e di nuouo quella di Niso, ilquale lo dissuadeua dall'andare per amor della madre, e finalmente come acconsenti.

Me ne igitur socium summis adiungere rebus,
Nise fugis? solum te in tanta pericula mittam?
Non ita me genitor bellis assuetus Opheltes,
Argolicum terrorem inter Troiaque labores
Sublatum erudijt: nec tecum talia gessi,
Magnanimum Aeneam, & fata extrema secutus.
Est hic est animus lucis contemptor, & istum
Qui vita bene credat emi, quo tendis, honorem.
Nisus ad hæc: Equidem de te nil tale verebar:
Nec fas; non ita me referat tibi magnus ouantem
Iuppiter, aut quicunque oculis hæc aspicit æquis.
Sed si quis (quæ multa vides discrimine tali)
Si quis in aduersum rapiat casusve, Deusve,
Te superesse velim tua vita dignior ætas.
Sit qui me raptum pugnam pretio ve redemptum
Mandet humo solita; aut si qua id fortuna vetabit,
Absenti ferat inferias, decoretque sepulchro.
Neu matri miseræ tanti sim causa doloris;
Quæ te sola puer, multis è matribus ausa
Prosequitur magni, nec mœnia curat Acestæ.
Ille autem: causas nequicquam nectis inanes;
Nec mea iam mutata loco sententia cedit.
Acceleremus, ait, vigiles simul excitat illi
Succedunt, seruantque uices, statione relicta,
Ipse comes Niso graditur, regemque requirunt.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Summis adiungere rebus] summus non solamente significa altissimo come disse Virgilio nel quarto dell'Eneide, summoq; vlularunt vertice nymphæ, ma alcuna volta, Vltimo, Cice. Vixit ad summam senectutem valetudine optima. In questo luogo significa lodeuole, glorioso, bene adunque io vna cosa dubbiosa, ha vsato parlare dubbioso, perche Niso, tu dici di dubitare, & non ardisci scoprirmi la cosa, non del farlo, nè separarmi dalla tua gloria, nè māco da i pericoli [non ita me genitor bellis assuetus Opheltes] Serua il decoro, inducendo vn putto, & garzone in superbirsi della gloria del padre; non possendo far mentione & raccontare la sua propria virtù, si come adesso Eurialo, ilquale essēdo giouanetto, & non sperto nell'armi, si fa grāda, & insuperbisce per la virtù del padre [Argolicum terrorem]fra la paura Greca, cioè fra la paura, la quale i Greci faceano, perche mio padre Ofelte vecchio, & sperto nell'armi non diede tal creanza a me alleuato nella guerra di Troia, nella paura, che faceuano i Greci, & quando Troia cominciò a tribulare[& fata extrema secutus]mentre c'hò seguito Enea, insin'al paese dato, & concesso a noi da Iddio[Est hic, est animus lucis contemptor]Hic, può essere auuerbio dimostratiuo, dicendo, Est hic, è qui, cioè in questo mio petto, & qui dentro. Si può ancora pigliar così dicendo. Est hic animus lucis contemptor. Questo è l'animo mio sprezzator della vita[nil tale verebar]non dubitaua, & sospettauo di te cosa di tal sorte, qual sospetti tu: ma assai mi confido della virtù, & animosità tua, & ben ti conosco, & sempre ti vidi vago d'honorato splendore[sed si quis]La Fortuna rare volte suole fauorire le cose honoratamente cominciate, onde dice Statio, Fors ingentibus ausis Rara comes[tua vita dignior ætas]la tua età, che è su'l fiore è più degna di vita, chè non è la mia, che son vecchio: voglio dunque, che rimanga chi rapisca il mio corpo, ouero lo ricompre, & poi lo sepelisco[mandet humo solita]Alcuni giungono Solita insieme con Humo dicēdo, Mandet humo solita, mi ricopra con la terra solita, & commune, oueramēte solita fortuna, & quale suole hauer inuidia a buoni, e religiosi [absenti ferat inferias]cioè mi faccia vna cassa vuota, & m'honori di sepoltura finta, qual in caso di necessità sia tenuta p vera[è matribus] di molte nobili, e dōne honorate, dōde poi sono dette Matrone, perche sapemo, che non tutte le donne rimasero in Sicilia, leggendosi nell'vndecimo: Et mæsta Iliades crinem de more solutæ [ausa]sono alcuni testi nelli quali si legge, Vos, & non ausa[nec mœnia curat Acestæ]Aceste fù Rè della Sicilia, dal quale fù edificata la Città Acesta [vigiles simul excitat]& sueglia quelli due c'haueano da fare la sētinella, perche mentre vno staua in guardia, gli altri dormiuano[regemque requirunt]ha detto Regem per Ascanio figliuolo del Rè Enea: si come nel sesto, doue dice. Regioam per la figliuola del Rè.

Ordine delle parole.

[Igitur Nise]dunque Niso, perche dei dubitare, e non hai animo di dirmi chiaramente la cosa[.ne me fugis adiungere socium]mi fuggi, oè vuoi d'hauermi per cōpagno[summis rebus]a sì grandi lodeuole, e gloriose cose, a sì grād'imprese[mittā te solum]mādarotti io solo[in tanta pericula]io ai gran pericoli, cioè non pensare, che io ti lascia a tale risco andar solo [Opheltea genitor]perche Ofelia mio padre, che mi generò [assuetus bellis] vecchio nell'armi, e soldato vecchio[non ita erudijt] non diede tal creanza[me sublatum inter terrorem Argolicum]a me alleuato fra la paura, quale i Greci faceano[& labores Troiæ]e fra li stenti, e fatiche di Troia [nec gessi tali tecū]nè mi son portato in tal modo teco, che mi debbi lasciar a sì gran bisogno[secutus Magnanimū Aeneā]mētre che hò seguito il magnanimo Enea[extrema, & vltima sua fortuna]insino al luogo fatale promessogli da gli Dei[Hic animus meus est]Qui dentro è l'animo, ouero questo è l'animo mio [contemptor lucis]sprezzatore della vita per la gloria[qui bene credat] ilquale crede bene[emi vita] che si compri col prezzo della vita, & di comprare con la vita[istum honorem, quò tendis] cotale honore quale tu tanto desideri [Nisus ad hæc, s. respondit] Niso risponde a queste parole di Eurialo[quidem nihil tale verebar de te] o certo niente di tal sorte mi diffidaua di te, mi confidaua molto nell'animo, e valorosità tua [nec fas, s. est me de te quicquam dubitare] e non m'è lecito dubitare niente di te[non ita magnus Iuppiter] così il gran Gioue[referat me ouantem tibi] me ti renda, & mi riduchi, e meni con trionfo[aut quicunque aspicit hæc] ouero qualche Iddio, che vede queste cose [oculis æquis] con occhi giusti, e santi[sed si quis casus]ma se qualche disgratia, e ria fortuna[que vides multa]le quai cose tu vedi esser moltissime[tali discrimine] in tal pericolo, come è passare per mezo i nimici [Si quis casus] se qualche disgratia dico[ve Deus]ouer Dio, ouer cenno diuino[rapiat, s. me in aduersum]mi leuassi di mezo, cioè mi togliessi di vita[te super esse velim]vorrei, che tu restassi dopò la mia morte, che tu viuesi[tua ætas est dignior vita]la tua etade fiorita, e verde è più degna di vita[sit, qui mandet humo solita]voglio dunque, che resti, acciòche vi sia, che sepelisca in terra cōmune[me raptum pugna]me rapito, e tolto morto dalle man di nimici combattendo[ve redemptum precio]ouer ricomprato cō denari, si come Achille rendeua il corpo d'Ettore [aut si qua fortuna vetabit id]ò se qualche fortuna prohibir à questo, & quando questo non si potrà fare, ch'io habbia legitima sepoltura[ferat inferias absenti]faccia almeno sacrificio del mortorio a me assente[& decoret sepulchro]e m'honori d'vn sepolcro finto, ilqual in caso di necessità sia tenuto per vero[neu sim causa tanti doloris]& per non esser cagione di sì gran duolo[matri miseræ]alla misera tua madre[quæ ausa]la quale hauendo hauuto ardire, cioè di nuouo intrare in mare [prosequitur te puer] seguitare di fanciullo[sola e multis matribus]sola fra tante matrone Troiane, lequali erano rimaste in Sicilia [nec curat mœnia magni Acestæ]nè si cura per te delle mura del Rè Aceste, cioè lasciando per te le mura del grande Aceste Rè di Sicilia [Ille autem, s. respondet] ma quegli, cioè Eurialo risponde [nectis nequicquam]indarno leghi, annodi, cioè troui[causas inanes]cagioni, & scuse vane[nec mea sententia]e la mia opinione, & quel, che intendo nel mio cuore[iam mutata loco]non già mutata dal suo luogo[cedit]cede, cioè non mi son mutato niente di fantasia, anzi mi son risoluto al tutto venir teco[acceleremus] facciamo presto, & andiamoe[ait]così dice[& excitat simul vigiles] & parimente sueglia le guardie [illi succedunt]quali succedono in suo luogo [& seruant vices]fanno la sua volta, e la sua sentinella [relicta statione]& lasciata la guardia da Niso, & Eurialo[ipse graditur comes Niso]egli camina in compagnia di Niso [& requirunt Regem]e cercano il figliuolo del Rè, cioè Ascanio.

[Cetera per terras omneis]Dimostra come Niso, & Eurialo dimandarono vdiēza da Senatori, & da Giulio Ascanio, i quali allhora consultauano in tal cosa.

Cætera per terras omneis animalia somno
Laxabant curas, & corda oblita laborum.
Ductores Teucrum primi, & delecta iuuentus

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Cætera per terras omneis]& accresce,

sce & aggrandisse secondo la sua vsanza la fatica delle guardie, dicendo, che gli animali, scacciato ogni pensiero, dati in preda al sonno, si godeuano vna dolce quiete: & li Troiani erano in fatiche, & trauagli [consilium summis regni de rebus habebant] Questo verso è di Lucilio, hauendo solamente mutato vna ditione, perche secondo dice Seruio, in questo modo si legge appresso Lucilio: Consilium summis hominum de rebus habebant [quid facerent, quisve Aeneæ iā nuncios esset] s'erano dūque ristretti i primi Capitani in cōsiglio secreto della guerra, & delle cose, che apparteneuano al Regno, quel che si douesse fare e chi douesse esser quello, che andasse a far intendere tal cose a Enea: & dice Iam, volendo dire presto, ouer adesso [longis adnixi hastis] stauano dunque appoggiati alle picche per esser stāchi per la fatica, e guardia, che il giorno haueano fatta, stauano in piede, perche cosi ricercaua la necessità della guerra; facendone di ciò mentione ancora Salustio. Fessi arma sua quisque stantes incumbere [castrorum, & campi medio] stauano in mezo il campo; il qual cāpo fù in mezzo della fortezza, ouero nuoua Troia [admittier] per la figura, laquale in Greco parlare si chiama Paragoge, e da noi si potrebbe dire allungamento, percioche ella si allunga, & distende nella fine, come accade ne gli infiniti de verbi terminati in or, & in tur: come in questo luogo Admittier in luogo di admitti: ilche è commune alla prosa, & al verso; benche para più vsato assai nel verso, che nella prosa [Rem magnam, pretiumque moræ fore] Domandano dunque con fretta esser vditi, dicendo, che portauano cosa grande, il cui indugio potria costar caro, & apportante pena. Terentio dice: ego pretium ob stultitiam fero: il senso è di tal sorte, Se più tardo siamo mandati a Enea, haueremo la pena da nimici: Alcuni l'intendono in questo modo. Sapemo certo che la venuta nostra ritarda le vostre deliberationi, ma di questa tardanza vi sarà il prezzo, e rimuneratione, perche voleano offerire quel, che essi pensauano, com e hauemo detto di sopra, chi douesse esser, che andasse a ritrouar Enea [Accepit trepidos] secondo il suo costume ha detto trepidos, in luogo di presti, & solleciti.

Consilium summis regni de rebus habebant
Quid facerent, quisque Aeneæ iam nuncius esset?
Stant longis adnixi hastis, & scuta tenentes
Castrorum, & campi medio, tum Nisus, & vna
Euryalus confestim alacres admittier orant:
Rem magnam, pretiumque moræ fore, primus Iulus
Accepit trepidos, ac Nisum dicere iussit.

Ordine delle parole.

[Cetera animalia] gli altri animali [Laxabant somno] rilasciauano, liberauano dormendo [omneis curas] tutti li pensieri [per terras] per le terre [& corda oblita laborum] & i loro cuori scordati dalle fatiche, cioe gli animali lasciato ogni pensiero, dati in preda al sonno godeuano vna dolce quiete, & riposo [Ductores primi Teucrum] ma i primi Capitani, & Conduttieri di Troiani [& iuuentus delecta] & vna scelta giouentù [habebant consilium] s'erano ristretti a cōsiglio [de sūmis reb. regni] delle cose d'importāza, & appartenenti al regno [quid facerent] checosa douessero fare, che si douesse fare [quisve iam nuntius esset Aeneæ] ouer chi douesse essere, che andasse a riportare tai cose a Enea [stant adnixi] eglino stanno appoggiati [longis hastis] alle lunghe & alte picche [& tenentes scuta] & tenendo i scudi [medio castrorum, & campi] nel mezo della fortezza, & del campo, qual era nel mezo della nuoua Città, e fortezza non ancora edificata [tum Nisus & vna Euryalus] Allhora Niso insieme con Eurialo [alacres] allegri & dimostrando grande ardire [orant confestim admittier] dimandano con fretta esser messi dentro, & venti [rem magnam, scilicet dicunt] & dicono, cha tale cosa d'importanza [fore pretium moræ] sarà prezzo, e rimuneratione dell'indugio, & tardanza, cioe la nostra venuta apporta tardanza alle vostre deliberationi, ma di tal tardanza poi, & indugio vi sarà rimuneratione e prezzo, ouero se presto non ci date vdienza, l'indugio potria esser di danno, e costar caro [Iulus primus] Giulio Ascanio primo [accepit trepidos] riceue questi presti, & solleciti [ac iussit Nisum dicere] e comandò, che Niso parlasse arditamente.

[Tunc sic Hyrtacides] Recita la proposta, & offerta di Niso, & Eurialo e come a Senatori & Giulio Ascanio fù gratissima, offerendogli grandissimi premij per cosi gran loro ardire.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Nevæ hæc nostris spectentur ab annis] Perche sapeua che si poteua dubitare della età loro, che erano giouenni, & i giouani di rado son prudenti, benissimo si scusa, e dicendo, che tal cose non son da esaminarsi dalla persona loro, che a ciò si offeriscano, ma dalla forza della cosa stessa [qui patet in biuio, portæ, quæ proxima ponto] si dimostra, come si è detto di sopra, che questa fortezza di Troia vi era al porto di Ostia, percioche niuno altro loco è nel paese di Laurolauinio, il quale da vna banda si accosti al fiume, & dall'altra al mare, & però adesso dice, Portæ, quæ proxima ponto: doue dira ancora vn poco di sotto, opposuere aciem, nam dextra cingitur amni [interrupti ignes] il che è segno, che dormano, di sopra ancora ha detto, lumina rara micant [aterque ad sydera fumus erigitur] ogni volta, che il fumo è grāde, è segno, che il fuoco è quasi smorzato [Fortuna] ha posto Fortuna per l'occasione presentatagli dalla sorte [quæsitum] Seruio espone quæsitū, & quæramus, che cercamo, e di cercare Enea [mox hic cum spolijs] & da qui è, che sopra hà detto, Me referat tibi magnus ouantem Iuppiter: risguardando a quel che poteua valorosamente operare [nec nos via fallit euntes] douemo pensare, che innanzi habbia bene ogni cosa consenito con l'animo, dicendo, che non hanno paura di fallire la via [vidimus obscuris primam sub vallibus vrbē] noi essendo nelle valli, vidimmo i primi muri, & la prima parte della Città Pallantea, la quale è nel monte Palatino, & non nelle valli come a pieno hauemo detto nel libro ottauo [venatu assiduo] dicendo hauer più volte trapassato andando a caccia, innanzi, che vi fosse l'assedio, doue dimostra ancora come cacciatore essere figliuolo d'Irtaco cacciatore [annis grauis, atque animi maturus Alethes] di questo Alethe se ne è parlato pienamente nel quinto libro, del cui consiglio Enea molto s'è seruito, Salustio ancora parlando di Filippo dice: qui ætate, & consilio cæteros anteibat [Dij patrij] Chi vuol vedere chi fossero gli Dei della patria di Troiani, legga Macrobio capitolo quarto, libro terzo Sat. [non tamen omnino Teucros delere paratis] ben che v'adirate con noi a tempo, non però volete, che i poueri Troiani siano destruiti, e spenti affatto poiche date a i giouani nostri animi si alteri, & si feroci [Humeros, dextrasque tenebat] riferisce questo all'affettione, perche non può esser questo insieme, che abbracciasse tutti due ad vn tempo a membro per membro [& vultum lachrymis, atque ora rigabat] poeticamente ha gionto insieme vultum, & ora, significando vna cosa sola, cioè le guancie, & alle volte riceueno separatione, & distintione [pro talibus ausis] Seruio legge pro laudibus istis, cioè per le vostre virtù delle qual ne seguiranno grandissime lodi: vsa dunque laudibus, le quali nascono dalle virtù, che precedono per esse virtù [Dij moresque dabunt vestri] dice Cicerone, che la conscienza delle cose ben operate e il premio, & frutto grande delle fatiche [actutum] significa tosto, presto, senza dilatione & è auuerbio temporale [integer æui] giouinetto, al quale gli resta di viuere molto lungo tempo, & però dice; Se per sorte temeste, che Enea presto habbi da mancare, per esser già d'età, ecco qui Ascanio giouinetto, ilquale harà sempre nel cuore tal merito, & perche la cosa era difficile, per questo gli faceuano molte promesse.

Tunc sic Hyrtacides: Audite ò mentibus æquis,
Aeneadæ, neve hæc nostris spectentur ab annis,
Quæ ferimus. Rutuli somno, vinoque sepulti
Conticuere, locum insidijs conspeximus ipsi,
Qui patet in biuio portæ, quæ proxima ponto.
Interrupti ignes, aterque ad sydera fumus
Erigitur; si fortuna permittitis vti,
Quæsitum Aeneam ad mœnia Pallantea,
Mox hic cum spolijs, ingenti cæde peracta,
Affore cernetis nec nos via fallit euntes.
Vidimus obscuris primam sub vallibus vrbem
Venatu assiduo, & totum cognouimus amnem.
Hic annis grauis, atque animi maturus Alethes:
Dij patrij, quorum semper sub numine Troia est,
Non tamen omnino Teucros delere paratis,
Cum tales animos iuuenum, & tam certa tulistis
Pectora. Sic memorans, humeros, dextrasq. tenebat
Amborum, & vultum lachrymis, atque ora rigabat
Quæ vobis, quæ digna viri pro talibus ausis
Præmia posse rear solui? pulcherrima primum
Dij, moresque dabunt vestri: tum cætera reddet
Actutum pius Aeneas, atque integer æui
Ascanius, meriti tanti non immemor vnquam.

Ordine delle parole.

[Hunc Hyrtacides, sic orsus] Allhora Niso figliuolo di Irtaco così cominciò a dire [ò Aeneadæ] o Troiani [audite mētibus æquis] vdite con giusta mente [ne ve hæc quæ ferimus] e quel che hor noi portiamo [spectentur ab annis nostris] non sia giudicato da nostri anni, cioè non sia da voi considerato, che siamo troppo giouani [Rutuli] i Rutuli, iquali tēgono assediato questo luogo [sopiti sōno, & vino sepolti] nel vino, & sōno, in preda del vino, & del sōno imbriachi, & addormētati [cōticuere] si stanno cheti, & nō si sentono [ipsi conspeximus] noi hauemo veduto [locū insidiis] è vn luogo atto all'insidie [qui patet in biuio portæ] ilquale è in quel luogo, che mena a due vie, che và alla porta [quæ proxima, s. est ponto] che è vicina al mare, cioè che esce alla marina [ignes interrupti, scilicet sunt] i fuochi di Rutuli non continuano, sono rari [& fumus ater] è il fuoco grande, e scu-

ro[erigitur ad sydera]s'alza al Cielo, il che è segno, che il fuoco è quasi morto, [si permittitis] se permettete voi fortuna] che noi pigliamo questa occasione che ci s'appresenta[quæsitũ Aeneam] che cerchiamo Enea[ad mœnia Pallantea] alla Città Pallantea[cernetis mox affore hic] ne vedrete tosto essere qui[cõ spoliis] cõ spoglie, & carchi di spoglie di nimici[peracta ingenti cæde] hauẽdo fatta vna grã mortalità di nimici, & tinte l'arme nostre del lor sãgue[nec via fallit nos euntes] & nõ fallaremo la strada andando [nos vidimus primã vrbẽ] noi hauemo veduto la prima parte della Città [sub vallibus obscuris] sotto oscure valli, cioè essendo noi in valli oscure[venatũ assiduo] andando spesso a caccia[& cognouimus totum amnem] & hauemo più volte visto, e passato tutto il fiume, cioè il Teuere[Alethes grauis annis] Alete il più vecchio[atque maturus animi] & il più sauio, & di più giudicio[hic, ſi inquit] disse il primo qui, cioè a queste parole di Niso primo rispose[Dii patrii] Dei della patria[sub quorũ numine] sotto la cui protettione [sem per Troia est] sempre è Troia [tamen non paratis delere omnino] nõ però volete in tutto distruggere, & affatto spegnere[Teucros] i Teucri [cum tulistis] quãdo che hauete produtto, & ne hauete mandato tonanzi[tales animos iuuenum] animi di giouani si altieri, & [ta certa pectora] e cuori così feroci[sic memorans] e così dicẽdo[tenebat humeros] teneua le spalle [& dextra amborum] e le mani d'ambidue[& rigabat vultũ, & ora] e bagnaua il viso, & le guance[lachrymis] di lagrime[& dixit suppie, o viri] & disse, ò huomini valorosi [quæ digna præmia] che premij conuenienti, e degni [reor posse solui vobis] pensai ò io mai, che vi possan dare[pro talib. ausis] per tãto vostro ardire, ouero come vuol Seruio [pro laudibilis] per tal vostre virtù dalle quali ne nascono tante lodi [Dii, moresq. vestri] ma gli Dei, e li vostri costumi, cioè la conscienza delle vostre buone opere, e degni fatti[dabunt, primum pulcherrima] prima vi darãno premij bellissimi, e vi farãno immortali[tum pius Aeneas] e di più il religioso Enea [sciturum reddetur cætera] subito vi darà gli altri premij, & nõ vi sarà ingrato[atq. Ascanius integer æui] e il giouinetto Ascanio[non vnquam immemor, & erit mai si scorderà, sempre harà nel cuore[tãti meriti] si grã merito.

Imò ego vos, cui sola salus genitore reducto.
Excipit Ascanius per magnos: Nise, penates,
Assaracique larem, & canæ penetralia Vestæ,
Obtestor, quæcunque mihi fortuna, fidesque est,
In vestris pono gremijs, reuocate parentem,
Reddite conspectum: nihil illo triste recepto.
Bina dabo, argento perfecta, atque aspera signis,
Pocula, deuicta genitor quæ cœpit Arisba;
Et tripodas geminos, auri duo magna talenta,
Cratera antiquum, quem dat Sydonia Dido.
Si verò capere Italiam, sceptrisque potiri
Contigerit victori, & prædæ ducere sortem:
Vidisti quo Turnus equo, quibus ibat in armis
Aureus? ipsum illum clypeum, cristasque rubenteis
Excipiam sorti, iam nunc tua præmia Nise,
Præterea, bis sex genitor lectissima matrum
Corpora, captiuosque dabit, suaque omnibus arma;
Insuper id campi, quod rex habet ipse Latinus.
Te verò, mea quem spatijs propioribus ætas
Insequitur, venerande puer iam pectore toto
Accipio, & comitem casus complector in omneis
Nulla meis sine te quæretur gloria rebus:
Seu pacem, seu bella geram: tibi maxima rerum,
Verborumque fides. Contra quem talia fatur
Euryalus: Me nulla dies tam fortibus ausis
Dissimilem arguerit; tantum fortuna secunda,
Aut aduersa cadat, sed te super omnia dona
Vnum oro, genitrix Priami de gente vetusta
Est mihi, quam miseram tenuit non Ilia tellus
Mecum excedentem; non mœnia regis Acestæ.
Hanc ego nunc, ignaram huius, quodcũq. pericli est,
Inque salutatam linquo; (nox, & tua testis
Dextra) quod nequeam lachrymas perferre parẽtis.
At tu, oro, solare inopem, & succurre relictæ.
Hanc sine me spem ferre tui, audentior ibo
In casus omneis. Percussa mente dederunt
Dardanidæ lacrymas, ante omnes pulcher Iulus;
Atque animum patriæ strinxit pietatis imago.
Tum sic effatur,

[Imò ego vos, cui sola salus] dimostra in che modo Ascanio seguite il parlare, & quanto amoreuolmente riceuesse tutti due, e specialmente Eurialo doue grandemente si loda la sua benignità, & amoreuolezza.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Excipit Ascanius] Seguita appresso Ascanio, & interrompe il parlare del vecchio Alete, & questo è detto dal Poeta [per magnos Nise penates] Ascanio gli giura per gli Dei penati dice Cicerone nel secondo della natura de gli Dei, che gli Dei penati sono detti da questo nome Penu, che significa tutte le cose da mangiare, ouero sono così chiamati perche penitus insident, cioè perche di continuo stanno fermi, e per questo i Poeti ancora gli chiamano Penetrales. Macrobio nel terzo de Saturnali dice. I Penati sono quelli, per mezo de i quali noi spiriamo, e habbiamo il corpo, e la ragione dell'animo. Il nominatiuo singolare è Penas, & alcuni dicono Penatis. Varrone dice, che Dardano condusse gli Dei penati di Samotracia in Frigia, & di Frigia Enea in Italia [Assaracique Larem] pone qui Larem, per la casa di Assaraco: che cosa siano Lares, & Lar, à pieno di sopra se n'è parlato [canæ penetralia Vestæ] chiama Vesta cana, cioè religiosa, degna di riuerenza antichissima. Vesta è la Dea del fuoco, e non si fa mai sacrificio alcuno senza fuoco, che è significato per la Dea Vesta. Onde ella, e Giano è inuocata a tutti i sacrifici: chiamasi Vesta, perche è vestita di varie cose e dicono, che ella è la terra, la quale ha il fuoco, come si vede per il monte Etna e Vulcano [Penetralia] è nome sostantiuo, & significa le parti più secrete della casa, o del tempio, detto da quelle parole Latine, Penitus, & Intro, alcuna volte è aggettiuo, come nel secondo, adytis et sen penetralibus ignem, e significa luoghi, quasi in tutto remoti [obtestor] obtestari, è per qualche causa chiamare gli Dei in testimonio [quæcumque mihi fortuna, fidesque est] tutto quel che farò o per fortuna, ò con consiglio, lo porrò in voi soli; per fidem, significa i consigli, & deliberationi, per Fortunam intende le facultà, Imperio, & il potere di qual si voglia cosa [nihil triste recepto] intendendo visit erit, dicendo, niente mi sarà di male, come io lo vegga [deuicta genitor, quæ cœpit Arisba] Plinio nel quinto libro capitolo 30. connumera questa Arisba tra le Città celebrate da Omero, doue che Homero dice, che questa Città mandò aiuto a Troiani, & per questo fù distrutta da Achille: ma intendiamo, che Arisba innanzi la guerra de' Greci fu presa da Troiani e restò loro confederata: ouero queste tazze furono date a Enea da Eleno, il qual per via di Pirro heredito i beni d'Achille, & dice cępit, in luogo di accepit [deuicta Arisba] cioè da Achille, ouero da Troiani, innanzi la guerra di Greci [auri duo] aggiõto magna, perche il peso del Talento è vario appresso diuerse genti, perche dicendo Talentum solamente può significare il Talento piccolo, & il grande, secondo Plauto il Talento è di settanta libre, il quale hauendo detto douere dare cento quaranta libre, vn poco dipoi aggiunse due Talenti: nondimeno ogni volta, che appresso gli scrittori si fa mentione del Talento, se altro non vi s'aggiunge, quasi sempre s'intende del Talento Attico maiore, ilquale valeua seicento scudi. Budeo nella sua opera, quale ha scritto de Asse, appieno cielo dimostra, & insegna, & non accade in ciò stendersi più oltre, essẽdo stato dal sopradetto autore di questi talenti parlato a pieno [& prædæ ducere sortem] e cauare per sorte la preda, & ch'oltra la sorte ogni Capitano si pigli qual si voglia presente, dice di voler pigliare il cauallo di Turno, doue aggiugne. Vidistis quo equo Turnus ibat, &c. [excipiam sorti] oltra la sorte ti darò tutte queste cose: così ancora appresso di Homero nel decimo libro della sua Iliade, Ettore promette a Dolone, ilquale andaua a spiare i caualli, & la carretta di Achille[Insuper] marauiglioso costume del poeta, perche quando gli bisogna raccontare molte cose, accioche la continouatione nõ generi noia, & fastidio, le diuide, intramettendoui alcuna cosa, la quale non sia però lontana dal proposito [id campi quod rex habet ipse Latinus] era vsanza antica, che agli huomini grandi, ouero Rè, per honore gli se daua alcuna parte publica d'vn campo; come hebbe Tarquino Superbo in campo Martio, ilquale spatio è detto da Homero Tò temenos: quel dunque, che il Rè Latino hebbe per honore della Republica, intendemo, che Ascanio l'habbia promesso a Niso [Te vero, mea quem spatijs proprioribus ætas insequitur] volta adesso il parlare di Niso ad Eurialo [pectore toto] con ogni affetto & perfetto amore [verborumque fides] mostra grand'affettione verso Eurialo, dicendo di riceuerlo per compagno in ogni impresa, nè cercare gloria alcuna, nè lode senza lui, & fare sempre mai stima delle sue parole, & de' suoi fatti, & conferire con lui ogni suo consiglio, & deliberatione [Me nulla dies iam fortibus ausis Dissimilem arguet] Eurialo risponde tal modo, dicendo non sarà mai giorno alcuno, che mi facci manco ardito di quel che sono hoggi, ò siami la fortuna prospera, ò siami auuersa [tantum] solamente questo posso promettere di me, che sempre sarò ardito, & sempre valorosamente voglio operare, & questo è, che dice, fortibus ausis [dissimilem arguerit] i me dunque solamente stà il [illegible] re, siami la fortuna prospera, o siami auuersa [super omnia [illegible]] che ogn'altro dono, cioè che mi sia più grato di ogn'altro dono [genitrix] il nome della madre passa ogni affettione, dicendo Cicerone in fauor di Cluentio, Nullum est nomen amantius, indulgentiusq quá matris nisi q si vede vna grãde amoreuolezza di Eurialo verso la madre [Priami de gente vetusta est mihi] dell'antica progenie di Priamo, e bene

ne la raccomādà dal parentado, perche Ascanio era nepote di Priamo da parte di Creusa sua madre[quam miseram]perche cosi impatientemente amaua il figliuolo[mecum excedentem]si come, illum comitatus iter: vuol dūque dire, che la madre si partì da Troia, & non hà voluto restare in Sicilia, come restarono l'altre, solo per seguita questo suo figliuolo[quodcunque pericli est]per la figura Salepsi, intendendosi periculi[inque saluatam linquo]in luogo di insalutatam, & è Figura Tmesi, la quale si fa, quando v'intet pons nella parola vn'altra parola, ò più, e cosi riceue questa figura, da'Greci detta Tmesis, più malageuole assai a pronunciare, che ad intenderla bene: la quale in Toscana lingua si può chiamare fendimento, perche e'pare che la parola si fenda: è cosi tra l'vna, è l'altra parte fessa, riceue vna parola, o più, come è detto, il che è commune alla prosa, & al verso parimente, onde leggerete in Cicerone, quod iudicium cunque, io cambio di dire, quodcunque iudicium; doue tra il quod, & il cunque vedete interposita vna parola, cioè iudicium, & cosi tra insalutatam, vedete interposta quella parola que[quod nequeam lachrimas per fare pareotis]s'escusa per non parere crudele, & che per pieta la lascia senza fargli motto, dal che ne seguita poi quel miserabile lamento della madre, potuisti linquere solam crudelis? & talia[inopē] cioè che hà bisogno di conforto, & aiuto [io omnes casus]consola dunque quella meschina di mia madre abbādonata da me, e soccorrila sempre ne'bisogni, e s'io portò questa speranza di te, andarò più audace assai in ogni caso, cioè ò siami la fortuna prospera, o siami auersa [animum patriæ strinxit pietatis imago]ha detto strinxit, in luogo di præstrinxit, l'hà auuertito. Il senso è, poiche Ascanio vidde che costui cosi amaua la madre, cominciò à conoscere la virtù della affettion paterna: ouero certo per essempio di Eurialo maggiormente cominciò ad amare il padre innanzi ancora da lui amato.

Ordine delle parole.

[Ascanius excipit] Ascanio allhora soggiunse, e disse[imò ò Nise] anzi ò Niso[ego cui salus sola, scilicet esse potest]io, il quale hò la sola salute[seducto genitore]ritornato mio padre, cioè io, al quale viē ogni salute dal ritorno di mio padre [obtestor vos]vi giuro[per magnos Penates]per gli gran Dei Penati[& Larem Assaraci]per la casa d'Assaraco, cioè per la casa d'Anchise[& per penetralia Vestæ canæ]e per gli sacri, e santi altari dell'antica, e veneranda Vesta Dea del fuoco[pono io vestris gremijs] io pongo nelli vostri bracci, in voi soli [quæcunque fortuna, & fides mihi est]qualunque fortuna, & fede io hò, ogni mia fortuna, e fede, cioè tutto quello, che m'è bisogno di fare per fortuna, ò per consiglio[reuocate parētem]riconducete Enea mio padre[reddite conspectum]s fate che noi lo veggiamo[nihil triste scilicet erit illo recepto]perche niuna cosa ci sarà dolente, afflitta, e graue riceuuto quello, come haueremo rihauuto quello, e sara tornato qui da noi[dabo bina pocula] vi darò doi bei vasi da bere[perfecta argento] fatti d'argento, tutti due d'argento [atque aspera signis]& intagliati [quæ genitor cæpit]i quali vasi mio padre prese [deuicta Arisba]essendo vinta, e presa Arisba, cioè nel sacco d'Arisba; ouero i quali mio padre hebbe da Elena, quando Arisba fù presa da Achille[& Tripodas geminos]e vi darò, e donarò doe sedie, come sono quelle d'Apolline[& duo magna talenta auri]e due gran talenti d'oro, cioè vna gran quantità d'oro, cioè vna gran quantità di danari[& cratera antiquum] e vna tazza antica[quem Dido Sidonia dat]la quale Didone Sidonia, di Sidone, vi dà, perche da lei mi fù data[verò si contigerit mihi victori]ma se sarà dato, & concesso a me, ouero a mio padre vincitore[capere Italiam]pigliare l'Italia[& potiri sceptris]& impadronirsi, & possedere lo scettro di lei, & il regno; [ducere sortem præda]& commettere la preda alla sorte[vidisti quo equo]hai visto io che cauallo[Turnus ibat]Turno andaua, cioè vedesti quel destriere, che Turno caualcaua[quibus in armis Turnus aureus ibat] e di che armi dorate Turno andaua armato[excipiam sorti] io pigliarò oltra la sorte[ipsum illum Clypeum] quello scudo [cristasque rubentes]e quelle pēne rosse dell'elmo[iam tunc Nise]da hora Niso mio[tua præmia]tuoi premij, cioè da hora Niso te le dono in premio[præterea genitor]& oltra ciò mio padre[dabit bis sex corpora matrum lectissima]ti darà dodici schiaue scelte, & elette[captiuosque]& altri tanti schiaui[suaque arma omnibus]& a tutti l'armi loro, cioè l'armi insieme con quelle[insuper]& di più[id campi, scilicet dabit]ti darà quel campo, & quanto[quod ipse Rex Latinus habet]che possiede il Rè Latino[vero]ma[veneraude puer]ò gentil fanciullo[quem mea ætas insequitur prioribus spatijs]alquale la mia etade va appresso con più vicini spatij, cioè il quale nell'età mi sei vicino, che quasi sei del mio tempo[accipio te iam toto pectore]ti riceuo hora con tutto il cuore[& complector comitem]e t'abbraccio per compagno[in omnes casus]in ogni impresa[nulla gloria]niuna gloria[quæretur meis rebus sine te]si cercarà nelle cose mie senza te, cioè senza te non cercarò mai lode, & gloria alcuna [seu geram pacem]ouero ch'io viuo in pace, [seu geram bella]ouero ch'io facci guerra[fides rerum, verborumque erit tibi maximam]io hauerò sēpre fede a'tuoi fatti, & alle tue parole, cioè sempre mai io farò stima, & di tuoi fatti, & delle tue parole[contra quem]contra il quale, cioè alquale[Euryalus fatur talia]Eurialo dice, & risponde tal cose[nulla dies]in niun tempo, non sia mai giorno[arguerit me dissimilem]mi tarà dissimile, mi farà manco ardito[tam fortibus ausis]a quel, che cosi ardentemente hò cominciato[tantum]solamente pono questo di me prometete, di sempre esser ardito, & di operare valorosamente [canat fortuna secunda, aut aduersa]siami la fortuna prospera, ò auersa, e contraria[sed oro te vnum] ma ti prego d'vna cosa sola[super omnia dona]più che d'ogn'altro dono[est mihi genitrix]io hò la madre[de gente vetusta Priami]dell'antica progenie, e del sangue nobile, & antico di Priamo[quam miseram]la quale meschinella, e miserabile[non tenuit tellus Ilia]non l'ha ritenuta il paese di Troia[excedentem mecum]che non venisse meco, e me seguisse[non mœnia Regis Acestę, scilicet tenuerunt]ne manco le mura del Rè Aceste l'hanno potiuta ritenere in Sicilia, che non mi seguisse[ego nunc insquo hanc]io adesso la lascio[ignaram huius pericli; quodcunque periculum est]che non sà questo pericolo, se pericolo alcuno è, doue hora desidero andare[inque salutatam]& insalutatam, & senza farli motto, & dirle parola[nox, & tua dextra est testis]questa notte, & la tua mano, e testimonio, cioè ti giuro per questa notte & per questa mano [quod nequeam] che non possolperferre lachrymas parentis] soffrire le lagrime materne di mia madre[at oro]ma ti prego [tu solare inopem]consola la meschina, e bisognosa di conforto[& succurre relictæ]e soccorrila ne i bisogni, ella dico abbandonata da me[sine me ferre hanc spem tui] lascia, che io porti questa speranza di te, cioè fa, ch'io porti, & che vadi con questa speranza[ibo audentior] andarò più audace assai [io omneis casus]io ogni caso[Dardanidæ dederunt lachrymas]i Troiani lagrimaro[mente perculsa]hauendo l'animo, & il cuore mosso a cōpassione del putto[& Iulus pulcher ante omnes]& il bello Giulio Ascanio innanzi a tutti lagrimò[atque imago pietatis patriæ]& l'imagine della pieta, & amoreuolezza paterna [strinxit animū]gli strinse l'animo, cioè li souuiene per tal parlar della pietà paterna[tū sic effatur]e dipoi cosi comincia à parlare.

Spondeo digna tuis ingentibus omnia captis,
Namque erit ista mihi genitrix, nomenque Creusa
Solum defuerit: nec partum gratia talem
Parua manet, casus factum quicunque sequetur,
Per caput hoc iuro, per quod pater ante solebat;
Quæ tibi polliceor reduci, rebusque secundis,
Hæc eadem matrique tuæ generiq; manebunt.
Sic ait illachrymans; humero simul exuit ensem
Auratum, mira quem fecerat arte Lycaon
Gnosius, atque habilem uagina optarat eburna.
Dat Niso Mnestheus pellem, horrentisq; leonis
Exuuias, galeam fidus permutat Alethes.

[Spondeo digna tuis ingentibus omnia captis] Seguita Ascanio il suo parlare, & dà conuenienti doni à costoro, che già si poneuano in ordine di partire.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Namque erit ista mihi genitrix] Promette Ascanio di hauere la madre di Eurialo in luogo di madre, & di tor la per madre, dicendo, che non gli mācarà altro, che'l nome di Creusa[nec partum gratia talem parua manet]Seguita Ascanio, dicendo, che da tutti deue esser amata, e riuerita quella c'ha generato vn parto, cioè vn figliuolo come sei tu[casus factum quicunque sequetur]qualūque caso accompagni il tuo fatto, cioè, ouero, che torni a saluamēto, ouero nò, non mancarò di quel che t'hò promesso, perche i premij non si deueno alla riuscita della cosa, ma alla virtù[per quod pater ante solebat]alcuni vogliono, che sia detto Ante, perche i Pōtefici, & ministri nelle cose diuine nō poteano giorare per i figliuoli, ma solamēte per i Dei, vuol dunque dire, Innāzi che Enea fosse Pontefice. Alcuni altri tirano questo à Religione, laquale commanda, che i figliuoli in ogni cosa imitino i suoi padri, e che questo ancora sia imitatione del giuramento del padre, & che Ascanio dica, Ti giuro per questa testa: Si come suo padre soleua giurare per la sua testa, ogni volta, che voleua confermare quel che desideraua [reduci, rebusque secundis]con marauigliosa arte fa mentione delle cose prospere, & quelle ricomincia da capo, e tace l'auerse, e lascia, che s'intendano, & non volendo dire, se non ritornerai, dice[Matrique tuæ, generiq; manebunt] & quello dice secondo l'vsanza de'Romani, i quali dauano i premij a'figliuoli, quando non gli poteuano hauere i padri, a chi erano ordinati. Et manco si costruisce col datiuo, & accusatiuo, vt nec patrum gloria talem parua manet: & qui manebūt matri tuæ & generi tuo[Lycaon Gnosius Loda questa spada dal maestro, che la fece, fù fatta da Licaone valētissimo fabro di Gnoso, Città di Candia, questa tal spada Ascanio la diede ad Eurialo, pche Niso hebbe la pelle, & la celata, Et in questo imita Homero nella decima Iliade, il qual induce, che Trasimeno e Merione facessero simili doni a Diomede, & Vlisse, i quali andauano a spiare[pellem

horrentisque Leonis exuuias]due volte hà detto il medesimo; come Bellum etiam pro cæde Boum, statisque iuuencis Laomedontiadæ.

Ordine delle parole.

[Spondeo omnia digna]ò Eurialo io ti prometto ogni cosa degna [ingentibus cęptis tuis]di sì grandi tue imprese[namque ista erit mihi genitrix]perche questa tua madre mi sarà madre, & lei torro per madre[& solum defuerit]& solo mancharalle[nomen Creusæ]il nome di Creusa.& se bene gli manchera il nome,nondimeno l'hauerò in quel luogo,che io hò hauuto Creusa mia madre[nec parua gratia] & non piccola rimunetatione,& ristoro[manet talem partuũ]dee seguire tal petto, cioe hauendo partotito te di tal sorte, dee hauere nõ piccolo ristoro, & da tutti dee esser amata , & riuerita [quęcunq; casus sequetur factũ]qualũque sorte accompagnarà il tuo fatto , ò che torni à saluamento,ò nõ[iuro per hoc caput]ti giuro per questa testa [per quod pater ante solebat , s iurare]per le quale Enea mio padre prima soleua giurare[quæ polliceor]che quelle cose,che prometto [tibi reduci]a te ritornato, & ricondotto a saluamento[rebusque secundis]& hauendo prospesamente fatto tal cose[manebũt]saranno tue[& hæc eadem]& queste medesime. accadendoti qualche disgratia , che fossi ammazzato, & non ritornassi, & questo io taccio[manebunt tuæ matri] saranno di tua madre[generiq;scilicet tuo]& di tua stirpe, & schiatta[Illachrymans, ait sic]Ascanio lagrimãdo,cosi dice [exuit simul humero] & ad vn tratto si discioglie della spalla[ensem auratum] vna spada indorata[quem Lycaõ Gnosius]la quale Licaone Gnosio della Città di Gnosia in Candia[fecerat multa arte]hauea fatto con bell'arte[atque aptarat habilem]& l'hauea acconcia,& addattata da portare[vagina eburna]in vna guaina ,& fodero d'auorio,& la da ad Eurialo[Mnesthęus dat Niso]Mnesteo da a Niso[pellē]vna pelle[& exuuias Leonis horrentis]& le spoglie d'vn Leone horrendo,& spauẽteuole.cioè la pelle d'vn Leone,& dice il medesimo due volte[Alethes fidus]& il fedele Alete,& più vecchio[permutat galeam]gli scambia la celata, gli dà la sua, la quale era megliore.

Protinus armati incedunt; quos omnis euntes
Primorum manus ad portas, iuuenumq; senumq;
Prosequitur votis, nec non, & pulcher Iulus,
Ante annos, animumque gerens, curamque virilem,
Multa patri portanda dabat mandata: sed auræ
Omnia discerpunt, & nubibus irrita donant.
Egressi superant fossas, noctisque per vmbram
Castra inimica petunt, multis tamen ante futuri
Exitio, passim vino, somnoq; per herbam
Corpora fusa vident, arrectus littore currus
Inter lora, rotasque viros, simul arma iacere,
Vina simul prior Hyrtacides sic ore locutus:
Euryale, audendum dextra: nunc ipsa vocat res:
Hac iter est: tu, ne qua manus se attollere nobis
A tergo possit, custodi, & consule longè.
Hæc ego vasta dabo, & lato te limite ducam.

[Protinus armati incedunt] Descriue come Niso, & Eurialo vsciti fuori, trouarono le guardie de i nemici imbriache, & adormentati, & posti a giacere quà, e là.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Primorum] Questo genitiuo Primorum, viene da Hi Primores, si come Hi proceres, il cui nominatiuo singolare non si troua , ben che diciamo huius Primoris [votis] con voti,ouero facendo voti per la loro tornata[ante annos animum gerens, & curam virilem]dice, che Ascanio era giouane gratioso, & honesto; & in giouenile età hauea vecchio pensiero, & senno [sed auræ omnia discerpunt] l'ambasciate, che Ascanio gli impone , che portino , e dicano al padre suo,tutte vanno in fumo, perche furono ammazzati,& non poterono altramente arriuati da Enea[noctisque per vmbram]cioè per la notte oscura, essẽdo notte,e perche nõ erano visti[castra inimica petunt]vanno al campo,c'ha detto non tanto de'nemici, quanto pernicioso, è causa di loro rouina,e morte,perche con dolor ha detto inimica , donde non haueano da tornare[vina simul]ha posto vina,per li vasi,ne i quali si pone il vino,oueramente il vino , ilquale è beuuto haueano vomitato [sic ore locutus]Niso con parole espresse disse ad Eurialo , & non con cenni , perche secondo Homero spesse volte con cenni dimostrano quel , che vogliono[audendum dextra] Bisogna , & adesso è tempo operare con la mano contra i nemici , perche , & con l'ardire. & col correre ci basta l'animo,non bisogna dunque perdere l'occasione[Hec iter est]per di quà è il camino per andar da Enea, cioè ammazzando i nimici, e cõ l'ardire nostro.

Ordine delle parole.

[Protinus]di subito[armati incedunt]essendo eglino armati ne vãno si partono[quos euntes omnis manus]li quali andãdo tutta le moltitudine[primorũ, iuuenumque,senumque]de caporali,de principali , de giouani , e de vecchi, cioè tutto il popolo[prosequitur ad portas votis]gli seguita, gli è dietro alla porta con voti, cioè facẽdo voti per il lor ritorno [necnon, & pulcher Iulus]e il bello e vago Giulio Ascanio ancora[gerẽs animum,& curam virilem]il quale hà l'animo , & pensiero virile cioè vecchio di senno [ante annos] innanzi gli anni maturi , e in età giouenile[dabat portanda patri]gl'imponeua , che portassino , e dicessero al padre suo [multa mandata] molte ambasciate, gli domandaua, che portassino al padre molte ambasciate [sed auræ] ma i venti [discerpunt omnia]rompono, e mandano in pezzi tutte quelle commissioni , mandano in fumo [& donant nubibus irrita] e le donano alle nubi, cioè non gli fanno hauere effetto alcuno per la lor morte [egressi] v sciti fuor della porta [superant fossas] saltano le trincee , e li fossi [& petunt castra inimica] e se ne vanno al campo nimicos[per vmbram noctis]per l'ombra della notte,cioè per l'oscura notte[tamen ante futuri]nondimeno innanzi son per douer esser[exitio multis]cagione di rouina, e morte a molti,che essi muorano[vident corpora]veggono i corpi di Rutuli[fusa passim]stesi di mano in mano e per tutto[vino,& somno per herbam]pieni di vino,e di profondo sonno per l'herba,cioè imbriachi,& adormentati per l'herba[currus arrectos littore]e veggono i carri,nelli quali combatteuano,che haueuano i temoni drizzati, e voltati verso il lito[vident scilicet viros,simul arma , simul vina iacere]e veggono giacere gli huomini,e l'armi insieme, e vasi da tener vino, ouero mescolate con il vino[inter lora , rotasque]tra le briglie , & le ruote[Hyrtacides prior] però Niso figliuolo d'Irtaco primo [locutus est sic ore]così disse con voce espressa , e non con cenni[Euryale audendum dextra] ò Eurialo ci bisogna operare alcuna cosa degna con mano fra gli nimici [nunc ipsa res vocat]adesso l'occasione c'inuita , hora ci s'appresenta l'occasione[iter est hac]il camino è di quà,che hauemo a fare[tu custodi] tu guarda , habbi l'occhio[& consule longe]e mira da longe, e d'appresso[nequa manus]che qualche squadra di genti[possit attolere se nobis] non possa leuarsi contra di noi, cioè non ci possa offendere[a tergo] a dietro [ego dabo hæc vasta]io ti darò questi luoghi aperti,e che potremo andare senza impedimento [& ducam te limite lato]e ti menarò per la strada larga , cioè ti farò ben larga la strada con il ferro,per doue tu me possi seguire.

Sic memorat, vocemq; premit, simul ense superbum
Rhamnetem aggreditur, qui forte tapetibus altis
Extructus, toto proflabat pectore somnum:
Rex idem, & regi Turno gratissimus augur,
Sed non augurio potuit depellere pestem
Treis iuxta famulos temere inter tela iacentes,
Armigerumq; Rhemi premit, aurigamq; sub ipsis
Nactus equis, ferroq; secat pendentia colla.
Tum caput ipsi aufert domino, truncumq; reliquit
Sanguine singultantem atro, tepefacto cruore
Terra, toriq; madent: necnon Lamyrumq. Lamumque
Et iuuenem Serranum, illa qui plurima nocte
Luserat insignis facie, multoque iacebat
Membra Deo victus; fœlix si protinus illum
Aequasset nocti ludum, in lucemque tulisset.
Impastus ceu plena leo per ouilia turbans,

[Sic memorat, vocemque premit] Dimostra quanta grande vccisione Niso, & Eurialo facessero nel campo di Rutuli imbriachi, & adormentati , & come si vestirono delle spoglie loro.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sic memorat] Niso così disse tal cose, ridusse a memoria di Eurialo , & questo fece per darli animo , e che arditamente il seguisse [vocemque premit] preme la voce , cioe parla basso, e questo fà per non esser scoperto [toto proflabat pectore somnum] sbuffaua dal petto il sonno, cioè mandaua fuori esalationi, dal che vedemo , che'l sonno nasce, e si caua fuori dal stomaco [sed non augurio potuit depellere pestem] questo verso è tutto cauato da Homero, doue si dimostra per transito , che quel c'ha da essere, per scienza niuna si può fuggire [temere inter tela iacẽtes] dimostra , che questi talmente erano imbriachi , che pareuano più presto morti,che adormentati[sub ipsis equis] in luogo di circa ipsos equos intorno , in mezo a i suoi canalli [ferroque secat pendentia colla]e gli lega il collo,ilche non si fa senza tardanza , e questo nasceua dalla sicurezza dell'agente , & per il conoscere troppo imbriachezza del patiente[sanguine singultantem]il lascia tronco , che versando il sangue, manda fuora l'anima con singhiozzi [plurima]ha vsato il nome per l'auuerbio in luogo di plurimũ [Deo victus] dimostra che costui era molto imbriaco,

co.& pone Deo per il vino [per ouilla turbans] è la figura. Tmesi in luogo di per turbans ouilia [vesana fames] pone vesana, che significa insensata, fuor di senno, pazza, in luogo di empia, e crudele [metumq, metu], s. pecus. perche alcuni malamente dicono mutum fremit, intendendo del Leone: ilche non può stare, essendo il Leone senza paura intenderemo dunque de i teneri agnelletti, i quali per la paura non possono bellare.

(Suadet enim vesana fames) manditq; trahitq;
Molle pecus, mutumq; metu: fremit ore cruento.

Ordine delle parole.

[Sic memorat] così Niso dice [& premit vocem] e parla basso [aggreditur simul ense] è subito assalta, affronta con la spada [Rhamnetem superbum [il superbo Ramnete (qui forte extructus) il qual per sorte posto, gettato [tapetibus altis] sopra i tapeti alti [proflabat somnum toto pectore] dormia vn dolce sonno, ronfando [idem Rex, s. erat] il medesimo Ramnete era Rè [& augur] & era ancora indouino [gratissimus Turno Regi] molto grato al Rè Turno [sed non potuit depellere pestem] ma non perciò potè, nè seppe schifare la sua rouina, la sua morte [augurio] cō l'arte d'indouinare, cioè nō seppe indouinar la morte [Nisos premit] Niso uccide [tres famulos iuxta] i tre suoi serui appresso [iacentes temere inter tela] che stauano adormentati, e stesi balordamente, senza ragione frà l'armi [& premit Armigerum Rhemi] & uccide ancora il paggio, che portaua l'armi a Rhemo [aurigamq;] il carettiero [nactus, s. ipsum sub ipsis equis] hauendolo trouato steso in mezo a suoi caualli [& secat ferro] e sega con la spada [colla pendentia] il collo del carattiere, che pendeua, essendo la testa piena di vino, e sonno [tum aufert caput] dipoi tronca il capo [ipsi domino] al padrone [truncumq; relinquit] & il lascia tronco, e senza testa [singultantem sanguine] che versando il sangue gettaua fuori l'anima con singhiozzi [terra tepefacta cruore atro] la terra intepidita di sangue oscuro, & nero [toriq;] & i letti, cioè l'herba doue giaceuano. ouero perche costui solo giaceua ne i tapeti [madent] sono bagnati [necnon sup premit Lamytum] a di più ammazza ancora Lamiro [Lamumq;] e Lamo [& Sarranum iuuenem] e'l giouanetto Serrano [qui luserat plurima] ilquale hauea giuocato molto [illa nocte] in quella notte, cioè il quale hauea consummata gran parte di quella a giuocare [insignis facie] essendo bello di viso [& iacebat victus membra] e giacea steso in terra, hauendo i membri prostrati, stesi in terra [molto Deo] per il molto vino [felix] felice, il quale saria stato felice [si protinus æquasset illum ludum nocti] se più oltre hauesse agguagliato quel giuoco [nocti] alla notte [tulisset in lucem] e hauesse prolungato quel giuoco tosino a dì cioè felice se hauesse giuocato tutta la notte insina a giorno senza punto dormire [ceu Leo impastus] si come vn Leone non pasciuto, affamato [perturbans ouilia plena] perturbando vn'ouile pieno di pecore, & d'agnelli] enim fames vesana suadet] perche la fame empia, & crudele ce'l suade, cioè perche è cacciato dalla fame a perturbar gli ouili [manduq; trahitque] & mangia, & strascina, & fà stratij [mol e pecus] del tenero gregge, delli teneri agnelletti [mutumq; metu] & che per la paura son muti, & non bellano [fremit, s. Leo] il Leone rugge [ore cruento] con la bocca sanguinosa.

[Nec minor Euryali cædes] Seguita il Poeta a descriuere l'uccisione ancora, qual fece Eurialo, & come s'impadronirono delle spoglie nimiche.

Nec minor Euryali cædes, incensus & ipse
Perfurit, ac multam in medio sine nomine plebem,
Fadumque, Hebesumq; subit, Rhætumq; Abarimq;
Ignaros Rhætum vigilantem, & cuncta videntem:
Sed magnum metuens se post cratera tegebat;
Pectore in aduerso totum cui comminus ensem
Condidit assurgenti, & multa morte recepit.
Purpureā vomit ille animam, & cū sanguine mista
Vina refert moriens. Hic furto feruidus instat,
Iamque ad Messapi socios tendebat, vbi ignem
Deficere extremum, & religatos rite videbat
Carpere gramen equos, breuiter cum talia Nisus.
(Sensit enim nimia cæde, atque cupidine ferri)
Absistamus, ait, nam lux inimica propinquat.
Pœnarum exhaustum satis est, via facta per hostes.
Multa virum solido argento perfecta relinquunt
Armaque, craterasque simul, pulchrosque tapetes.
Euryalus phaleras Rhamnetis, & aurea bullis
Cingula, Tyburti Remulo ditissimus olim
Quæ mittit dona, hospitio cum iungeret absens.
Cadicus, ille suo moriens dat habere nepoti;
Post mortem belli Rutuli, prædaque potiti.
Hæc rapit, atque humeris nequicquam fortib. aptat.
Tum galeam Messapi habilem, cristisque decoram
Induit, excedunt castris, & tuta capessunt.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nec minor Euryali cædes] Non fù minore l'uccisione, qual fece Eurialo, di quella c'haueua fatta Niso: Et cædes, in questo luogo si piglià attiuamente, significando la uccisione, quale fece Eurialo [incensus, & ipse persutit] & egli ancora pigliando essempio da Niso, si caccia infuriato con la spada nel mezo della plebe [sine nomine plebem] bene ha espresso la pratica, e esperienza grande del guerriero Niso, & lo desiderio senza consideration di Eurialo soldato nuouo, perche Niso uccide i Rè, & persone di qualità, & Eurialo si incrudelisce contra la vil plebe, e dice. Sine nomine, cioè senza gloria: perche per la loro bassezza non son nominati [Rhætum vigilātem] Questo solo mori di paura, ilquale non hebbe ardire di gridare, nè di riuoltarsi contra: doue si mostra non solamente la paura di Reto, ma l'ardire di Eurialo [post cratera tegebat] qui si può conoscere quanto fosse la grandezza delle tazze, ouer vasi da tenera il vino [comminus] è auuerbio, & significa d'appresso, si come eminus da lontano. Significa ancora alle volte Statim, come Virgil. nel t. della Georg. lacto qui semine comminus arma insequitur [& multa morte recepit Purpuream vomit ille animam] Allude all'opinione di coloro, i quali hanno pensato, che l'anima non sia altro che sangue: nondimeno sono alcuni, che leggono, Eduxit gladium multo cruore purpureum, tirò fuori la spada rossa per il molto sangue. Alcuni altri dicono, Canò la spada con molto sangue soggiugnendo Purpuream vomit ille animam. La porpora tira al nero con rossezza, così il sāgue per la copia del vino era in quello più nero [recepit] tirò fuori, come, Hastamq. receptat ossibus hærētem [vina refert] mãda fuori il vino, quale poco innanzi hauea beuuto [hic furto feruidus instat] l'occasione di far tal cosa l'accendeua, & dimostra, che questi non mossi dal prezzo, & valuta della preda, ma dalla gloria, hauendo tolto solo quelle cose, delle quali s'armauano: Eurialo dunque di nascosto s'adopra, e dice furto, cioè nella battaglia di notte, & per questo i ladri sono detti Fures perche rubbano il più delle volte Tēpore furuo, s. nigro di notte: Ouero Furto feruidus perche tolse la celata di Messapo, & le barde da cauallo di Ramnete [religatos] nō sciolti, ma diligentemente, & bene legati. & hà aggionto rite, cioè secondo l'vsanza di soldati legati stretti [lux inimica] la luce inimica, cioè la luce, che ci manifestarà, e scoprirà [Pœnarum exhaustum satis est]& bene hà detto exhaustum, per dimostrare, che eglino sono stati desiderosi d'uccisione, & di sangue de' nemici [Euryalus phaleras Ramnetis. & aurea bullis cingula] Eurialo rapisce le barde. i guarnimenti de caualli di Ramnete, Phaleræ sono barde, guarnimenti de' caualli, & è parlare Greco [Cingula] Hoc cingulum in genere neutro e la cinta di huomini, perche de gli animali dicemo in genere feminino has cingulas [Tyburti Remulo ditissimus olim quæ mittit dona] era costume appresso gli antichi di confermare con doni la cortesia, e liberalità nell'alloggiarsi, ouer allhora, ouer per mezo di messaggieri. Il senso è di tal sorte, Cedico, poiche hebbe tolta questa cinta a vn certo Rutulo ricco, & pomposo da lui vinto, & superato, la lasciò per testamento a Remulo Tiburtino, il quale morendo volse, che fosse data al nipote, chiamato pur Remulo Tiburtino, il quale fù vinto, & uccise da i Rutuli, doppo la cui morte furno trouati questi doni da Eurialo appresso Ramnete Rutulo. In quanto ha detto Tiburti Remulo, ò intenderemo Tiburtino, cioè di Tiuoli, come Datino, quale viene dall'appellatiuo hic Tyburs, ouero Tyburti, cioè figliuolo di Tiburto da hic Tiburtus Tyburti: dicendo Remulus Tyburti, si come Deiphobe Glauci [suo moriens dat habere nepoti] è figura Greca dat habere in luogo di dat habenda [post mortem] dopo la morte, cioè di Remolo, secondo il senso detto di sopra, perche Donato dice dopò la morte di Niso. & Eurialo, ilche non quadra, se diligentemente si considererà. Et è da sapersi, che questo è vno de' dodeci passi di Virgilio, ouero naturalmente oscuri, ouer che non si possono dichiarare, ouero da emendarsi, ò lasciati che chiaramente non s'intendano da noi, non sapendo l'historia antica [nequidquam] & dice in vano, perche morendo hauea da perdere ogni cosa [tum galeam Messapi] tolse la celata a Messapo non morto, ma trouandolo a giacere ce la leuò [excedunt castris] escono fuor del campo di Rutuli, perche di sopra ha detto Castra inimica petunt.

Ordine delle parole.

[Nec cædes Euryali minor, scilicet erat] e l'uccisione, che faceua Eurialo, non era minore, che quella c'hauea fatto Niso [& ipse incensus perfurit] & egli ancora acceso di far vendetta s'infuria [ac subit multā plebē sine nomine] e assalta molta plebe molto popolo vile, ignobile [in medio, s. existens] essendo in mezo a quello [& subit Fadum] e uccide Fado [Hebesumque, Rhætumq. Abarumq. ignaros] e Hebeso, Reto, & Abari presi dal sonno [Rhœtum vigilantem, & Reto solo, che vegghiaua [& videntem cuncta] e vedeua il tutto cioè quel ch'haueua fatto Niso, & Eurialo [sed metuens] ma egli timido;

pau-

paurose[tegebat se]s'ascondee[post cratera magnum]dietro vn grã vaso di vino,dietro vn gran barile[cui assurgenti]al qual rizzandosi sù[comminus condidit]Eurialo d'appresso nascose, ficcò[totum ensem]tutta la spada[in pectore aduerso]nel mezo del petto[& recepit multa morte]e di nuouo la tirò a se fuori con dura morte di Reto[il le vomit]egli,cioè Reto manda fuori[animam purpuream]il sangue rosso,il quale secõdo l'opinione di alcuni è stanza dell'anima[& moriens refert vina]e morendo manda fuori il vino[mista cum sanguine]mescolato insieme cõ il sangue[hic feruidus]costui, cioe Eurialo caldo per il successo[instat furto]s'adopra all'vccisione fatta di nascosto[iamq;tendebat]e gia andaua dietro[ad socios Messapi] a i cõpagni di Messapo[vbi videbat]doue vedeua[ignem extremum deficere]che'l fuoco si smorzaua[& equos rite religatos]e vedeua,che i caualli ben legati [carpere gramen] pasceuano [cum Nisus]quando che Niso[enim sensit]perche s'accorse [ferri, s. Euryalum nimia cæde,atq;cupidine]che Eurialo era trasportato dalla troppo vccisione,e voglia d'ammazzare i nimici[ait breuiter alia] breuemente gli dice tal cose[absistamus] facciamo fine ritiriamoci dall'impresa[nã lux inimica propinquat]perche la luce inimica a noi, che siamo pochi, ne viene [satis pœnarum est exhaustum] assai pena gli hauemo dato,cioè molti n'habbiamo morti[via facta,s.est per hostes]la strada, e larga piazza è fatta per li nemici[relinquunt multa arma virũ] essi lasciano partendo molte armi d'huomini[perfecta solido argento]labricate,e fatte di saldo,e fino argento[craterasque] e tazze insieme[pulcrosq;tapetes]e bei tapeti[Euryalus rapit phaleras Rhamnetis]Eurialo rapisce i guarnimenti de i caualli di Ranneta [& cingula aurea bulis,idest habentia aurea bullas]& vna cinta,che haueua le broccbette d'oro[quæ Cædicus ditissimus]laquale il ricchissimo Cædico[olim mittit dona] già la mandò in dono [Remulo Tyburti]a Remulo di Tiuoli,ouero figliuolo di Tiburto [cum absens iungeret hospitio] quando assente si congiunse d'amicitia [ille moriens]questi dopò la sua morte,morendo [dat habere suo nepoti] la lascia,che l'abbaia il suo nipote,lascia, che la sia data al suo nipote Remulo[post mortem]dopò la morte di costui,cioè di Remulo[Rutuli potiti,s. sunt bello, & preda] i Rutuli poi vinsero la guerra, & l'hebbero in preda[rapit hæc]rapisce dico queste[atq. aptat nequicquam]e se le pone in vano [fortibus humeris] su le gagliarde spalle [tum induit]dipoi si mise in testa[galeam Messapi]la celata di Messapo[habilem]portatile,conueneuole [cristisque decoram] e bella, e adorna di piume[excedunt castris]escono fuori del campo[& capessunt tuta]e si riduono al sicuro,pensando,che fosse luogo sicuro:ma venendo nuoua cauallaria, non lo trouarono sicuro.

[Interea præmissi equites ex vrbe Latina] poiche Niso, & Eurialo hebbero fatto gran strage,& vccisione , la fortuna mutò faccia , come dir si suole , perche diedero ne' nemici mandati dalla Città di Laurolauinio a Turno,da i quali visti per il splendore della celata di Eurialo , furono posti in fuga infin che Eurialo attorniato dalle genti a cauallo, fù vcciso da quelle.

Interea præmissi equites ex vrbe Latina,
Cætera dum legio campis instructa moratur,
Ibant,& Turno regi responsa ferebant,
Tercentum scutati omnes,Volscente magistro:
Iamque propinquabant castris, muroque subibant,
Cum procul hos læuo flectentes limite cernunt,
Et galea Euryalum sublustri noctis in vmbra
Prodidit immemorem,radijsque aduersa refulsit.
Haud temere est visũ,cõclamat ab agmine Volscẽs
State viri,quæ causa viæ;quive estis in armis?
Quove tenetis iter , nihil illi tendere contra,
Sed celerare fugam in syluas,& fidere nocti.
Obijciunt equites sese ad diuortia nota,
Hinc,atq; hinc,omnemq; aditum custode coronant.

Espositione della parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Interea premissi equitee ex vrbe Latina] Non e contrario e quel luogo doue dice.sepsit se tectis , tectumq. reliquit habenas. dicendo adesso essergli venuti aiuti della Città Laurolauinio,perche douemo sapere, che nel principio della discordia , e tumulto il Rè Latino s'astenne vn poco di dar aiuto a Turno, nondimeno dapoi non gli negò nè le sue genti,nè li propri consigli , perche si dirà,che egli si trouò in compagnia, & in lega [legio campis instructa moratur] mentre che la legione posta in ordinanza aspetta. & propriamente ha detto Legio, perche Legiones sono squadre de i soldati a piedi,& Turmæ sono di genti a cauallo [Tercentum] tercentum indeclinabile,& Tercenti,tæ,ta: Trecento,perche i Caualheri Romani la prima volta furono trecento,perche d'ogni Curia ne dauano dieci , e le Curie s'è detto essere state trenta [scutati omnes]non hà detto Clypeati, perche Clypei sono de i Fanti a piedi,& scuta delle genti a cauallo[Volscente magistro] significa il Cõtestabile,la qual dignità era dopò le Dittatura[læuo limite]hà detto læuo limite risguardando il sito del paese[sublustri noctis in vmbra] nella ombra della notte,la quale essendo il Cielo sereno, he vn poco di lume, dicendo, Horatio Nocte sublustri alta nihil præter vidit,& vndas[haud temere] questa particola adesso significa non senza causa, non a caso , non senza consideratione , alcuna volte quasi mai: come, Præcoa illud ingenium haud temere ad rugem peruenit [nihil illi tendere contra] cioè quelli niente risposero perche tendo contra sermonem tuum significa ti rispondo:tendo contra iter tuũ, ti vengo incontra . Dunque nihil contra tendebant,niente rispondeuano[ad diuortia nota]a i sentieri noti a loro.e dice Diuortia,in luogo di Diuerticula,perche Diuerticulum è proprio il sentiero,che mena alla strada commune, dicendo Terentio , Vbi ad ipsum veni diuerticulum[omnemq aditum custode coronant]Seruio vuol più presto, che si legga abitum, perche i caualli talmente attorniarono la selua,che niuno da quiui si potesse partire,e fuggire.

Ordine delle parole.

[Interea æquites premium] in questo mezo , in tanto i caualieri mandati innanzi [vrbe Latina] dalla Città Latina, cioè Laurolauinio[ibant] vsciuano fuori [& ferebant response Regi Turno] e portauan la risposta al gran Rè Turno , [dum Legio]mentre che la legione]della fantaria[moratur instructa campis] ritarda,aspetta posta in ordinanza ne i campi,e luoghi capaci [Tercentum omnes scutati]trecento Cauallieri dico,che tutti haueuano gli scudi al petto[Volscẽte magistro]essendo lor Capitano,e Contestabile Volscõte[iamq. propinquabant castris]è già s'auicinauano , erano presso al campo[muroq. subibant]è grà poteuano entrare nel muro, e bastione[cum cernunt proculi]quando viddero da lontano [hos flectẽtes læuo limite]che questi,cioè Niso,e Eurialo,torceano dal camino sinistro[& gale.]e la celata di Messapo risplendente,e adorna di piume [prodidit Euryalum]manifestò, scoperse Eurialo[in vmbra sublustri noctis]nell'ombra della notte,la quale haueua vn poco di luce,cioè al buio delle notte viddero lustrar la celata,che Eurialo hauea tolto a Messapo[immemorem] Eurialo dice scordato della sua salute [& aduersa]e la celata opposta a gl'occhi di caualliere[refulsit radijs] risplende mandati fuori i raggi[haud temere est visum]e non gli parue e caso,pensò non senza causa esser fetto, che quelli armati fuggissero[Volscẽs cõclamat ab agmine]Volscente grida in fra la schiera [viri state]ò la fermate[quæ causa,s.est viæ?] qual è le causa, che venite per questa strada?cioè donde venite voi?[quive estis in armis?] chi siete armati[quo ve tenetis iter] e doue andate [illi contra nihil tendere,pro tendebant] quelli nienta rispondeuano [sed celerare fugam in syluas] ma s'affrettauano fuggire entro le selue [& fidere nocti]& si confidauano nella notte oscura[equites obijciunt se se] i cauallieri si riducono[ad diuortia nota]alli passi,e sentieri, che sanno molto bene[hinc,atq. hinc] & di qua,& di là, cioè,da ogni banda[& coronant omnem aditum custodc] & cingono & attorniano ogni entrata,oueramente dicendo abitum, ogni luogo, per doue si potesse vscire, & fuggire occuparono con guardie ,

[Sylua fuit latè dumis] Dimostra come Niso scampato da nimici per la velocità del correre,nel che come nel 5.libro s'è mostrato , molto valeua, finalmente accorgendosi, che Eurialo era lontano,ritornò a dietro a ricercarlo,& con le frezze pose in disordine quelli, che gli stauano intorno ,

Sylua fuit,latè dumis, atque ilice nigra
Horrida,quam densi complerant vndique sentes;
Rara per occultos ducebat semita calles:
Euryalum tenebræ ramorum, onerosaque præda
Impediunt , falliique timor regione viarum
Nisus abit,iamque imprudens euaserat hostes,
Atque locos, qui post Albæ de nomine dicti
Albani,tum rex stabula alta Latinus habebat,
Vt stetit , & frustra absentem respexit amicum:
Euryale,infælix qua te regione reliqui?
Quave sequar?rursus perplexũ iter omne reuoluens
Fallacis syluæ,simul,& vestigia retro.
Obseruata legit,dumisque silentibus errat:

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Rara per occultos ducebat semita calles]Si legge ancora lucebat, il che se si douemo pigliare Rara, in luogo di Raro,dicendo. Di rado luceua per l'herbe,che erano alte in alcuni luoghi. Mà se diremo ducebat , intenderemo esser strada che rade volte vi andauano persone [fallitque timor regione viarum] l'ombra dunque de'rami , & la grieue preda impedisse Eurialo, & ancora la paura di smarrire la strada . perche non sapeua il camino il fece errare . & così fu da' nemici trouato [Nisus abit] fà mentione della velocità di Niso,hauendo nel quinto ancora detto esser velocissimo nel correre : come Primus abit longeque ante omnia corpora Nisus emicat [imprudens non s'accorgendo di Eurialo , che rimaneua dietro [Albæ de

de nomine]dal nome d'Alba, imponendosi, ouer della porca trouata, ortus della città, ouero del Rè Albano, al quale successe Proca padre d'Amulio, & Numitore, auo di Romulo, & Remo [Euryale infœlix] Questo passo si legge in due modi, ouero Infelix Euryale, Eurialo infelice, doue t'hò io lasciato, ouero dice infelice se stesso, essendogli bisogno tornare ne i pericoli e fatiche già passate [perplexum iter omne reuoluēs] alcuni vogliono, che insin qui fossero le parole di Niso, alcuni altri dicono del Poeta [fallaci sylua] chiama la selua fallace, perche non v'era via alcuna dritta, ma tutte intricate [& vestigia retro obseruata legit] & perche tornaua indietro, osseruaua le medesime orme per doue era andato. Il medesimo s'è detto ancora nel 2. libro di Enea, che tornaua in dietro per Creusa sua moglie[audit strepitus,& signa sequentum]dice del suono della Tromba, il quale e vario, perche alle volte suona a battaglia, alle volte a raccolta[nec longum in medio tēpus]ne passò molto, cioè fra l'vdire il suono, & il vedere Eurielo [quem iā manus omnis oppressum rapit]ilquale tutta la moltitudine lo mena a forza oppresso dalla notte, & dal luogo rio, & cattiuo, ma sono alcuni, che malamente pigliano videns rapi, ilche se fosse, non v'accaderia, Quē omnis manus[fraude loci]dal luogo cattiuo, perche nō haueua trouato l'vscita della selua, & così libera Eurialo di dapocaggine & negligenza[quid faciat]dubitò dunque Niso, che cosa far douesse, & e buona Eclipse, la qual vuol dir difetto, o mancamento, & e vna figura, che si fa ogni volta, che nel parlar manca qualche cosa, come in questo luogo, & non ha qui oscurità alcuna, ma più presto commiseratiōne, come ancora nel 4. della Georgica del dubitar d'Orfeo [pulchram properat per vulnera mortē] perche e cosa gloriosa morire per vn'amico[Lacertio, Lacertus] e la parte del braccio fra la spalla, e'l gombito, si piglia alle volte per le forze, & gagliardia, perche quelle parti del corpo sono piene di muscoli[tu præsens nostro succurre labori]non dice præsens, che adesso sei præsente, ma præsens succurre, subito, presto soccorrimi in tai fatiche [astrorum decus] loda quella, che prega, per renderla beneuola[& nemorum Latonia custos]figliuola di Latona, cioè Diana, ouer Luna, perche e detta Luna, ouer Febee nel Cielo, Diana nelle selue, e Proserpina nell'Inferno[si qua tuis vnquam pro me pater Hyrtacus, aris dona tulit]dalla fidanza, & sicurtà delli meriti del padre, & suoi, dimanda tal gratia, così ancora Homero nella prima Iliade induce Criside a dimandare vna tal gratia ad Apolline [si qua ipse meis venatibus auxi]induce benissimo vn cacciatore a inuocare, e chiamare in aiuto la Dea delle selue, e della caccia. Soleuano sacrificare a Diana, come nelle Bucolica. Setosi caput hoc apris tibi Delia paruus, & ramosa Micon viuacis cornua cerui, &c. [suspendive tholo] Tholus, propriamente e la metà del tetto fatto in tondo, si come vn scudo, che e in mezzo del tetto, nel quale i traui s'vniscono insieme, al quale soleuano attaccare i doni[hunc sine me turbare globū] perche il vincere gli pareua impossibile, dimanda non la liberation sua, & del compagno, ma di poter perturbare almanco questo squadrone [& rege per auras]& reggi, & guida queste armi per l'aria, perche essendo notte, senza l'aiuto di qualche Iddio i colpi non possono andar dritti, giusti.

Audit equos, audit strepitus, & signa sequentum.
Nec longum in medio tempus, cum clamor ad aures
Peruenit, ac videt Euryalū, quem iam, manus omnis
Fraude loci, & noctis subito turbante tumultu
Oppressum, rapit & conantem plurima frustra.
Quid faciat, qua iuuenem quibus audeat armis.
Eripere an sese medios moriturus in hostes
Inferat, & pulchram properet per vulnera mortē?
Ocyus adducto torquens hastile lacerto,
Suspiciens altam lunam, sic voce precatur;
Tu Dea, tu præsens nostro succurre labori,
Astrorum decus, & nemorum Latonia custos
Si qua tuis vnquam pro me pater Hyrtacus aris
Dona tulit, si qua ipse meis venatibus auxi,
Suspendive tholo, aut sacra ad fastigia fixi;
Hūc sine me turbare globū, & rege tela per auras:

Ordine delle parole.

[Sylua fuit]La selua fù[late horrida dumis] folta & aspra per tutto di roui[atque ilice nigra]& oscura, & folta per gli alti lecci[quam sentes densi]laqual selua e piena di spine spesse, & pungenti [vndiq; complerāt]per tutto, da ogni banda l'haueuano empita, cioè la qual tutta era piena di spine puogenti [rara semita]vn sentiero raro, cioe, per lo quale di rado si soleua andare [ducebat per calles occultos]conduceua quei che andauano per di là, per altri sentieri occulti[tenebræ ramorum] l'ombre de' rami [onerosaque prędal& la preda delle spoglie grauosa[impediunt Euryalum]impedisce Eurialo[& timor fallit] e'l timore lo fa errare[regione viarum]per non sapere il paese, & il camino [Nisus abit] Niso si parte, seguita la strada[& iam imprudens] & gia non si accorgendo d'Eurialo, ch'era rimasto a dietro[euaserat hostes] haueua trapassato i nimici [atque locos] & luoghi [qui post dicti sunt Albani] che furono poi detti i colli Albani[de nomine Albæ] dal nome d'Alba [tum Rex Latinus] allhora quando fù questo il Rè Latino[habebat alta stabula]haueua gran mandre di caualli, che soleuano pascolare per quei campi[vt stetit]poiche Niso fù giunto quiui [& respexit frustra] e guardò in dietro in vano, non vedendo[amicum absentem] l'amico suo Eurialo, il quale lontano[Euryale infelix sup. anquit] dice, o infelice Eurialo[qua regione reliquit te, doue t'hò io lasciato? ouer diremo, o Eurialo, in qual loco io infelice t'ho lasciato? [qua vt sequar?] & per donde ti debbo seguire?[reuoluens tui sus]riuoltando di nuouo[omne iter perplexum]tutta le via intricata, cioè, così detto tornò a dietro per l'intricata via [sylua fallacis] della selua fallace [& legit simul retro]& ritorna in dietro [vestigia obseruataque] per le pedate osseruate, & tenute a memoria[& errat dumis silentibus] & aggira per gli roui & spine quieto, con silentio[audit equos] ode i caualli[audit strepitus] ode il rumore [& signa obuenium]& ode il suono della tromba, che suonaua a battaglia, e gl'inuitaua a seguire & a ferire[nec longum tempus in medio supra fuit]& nō passo molto[cum clamor peruenit ad aures] ch'vn grido gli vēne all'orecchie [ac videt Euryalum]& vede Eurialo [quem omnis manus] ilquale tutta la moltitudine[rapit]piglia, & mena a forza[oppressum fraude loci, & noctis]oppresso da luogo rio, & dall'inganno della notte, perche non haueua trouato l'vscita della selua, & per esser notte haueua smarrita la via[turbante subito tumoltu]perturbandolo, e spauentandolo il subito tumulto, & romore di caualli[& conantem plurima frustra]& che in vano tentaua ogni difesa per saluarsi[quid faciat]che fara dunque, cioè Niso dubitò, che far douesse[qua vi] & cō qual forza [quibus armis] cō che armi[audeat eripere iuuenem] ardirà di scampare il giouanetto[an moriturus]ò certo di morire [inferat sese in medios hostes]deue gittarsi in mezo solo di tanti nimici[& properet pulchram mortem per vulnera] & deue procacciarsi morte gloriosa con la spada in mano ferendo i nimici, & riceuendo ferite da quelli [torquens ocyus hastyle] & tosto auuentando vn dardo [adducto lacerto] hauendo tirato a dietro il braccio per lanciarlo più forte[suspiciens altam Lunam]& guardando, & inalzando gli occhi alla Luna[precator sic ore] con tal voce così prega [tu Latonia Dea]o tu figliuola di Latona Dea [decus astrorum] ornamento delle stelle[& custos nemorum]& guardiana delle selue[præsens succurre nostro labori] soccorri adesso alle nostra fatica. cioè soccorrimi adesso in tai fatiche [si pater Hyrtacus vnquam] se mai Hirtaco mio padre [tulit qua pro aliqua dona pro me] poi se alcuni doni per me suo figliuolo[tuis aris]a'tuoi sagrati altari [si ipse auxi] & s'io mai t'hò dato [qua pro aliqua dona meis venatibus] alcuni doni delle mie caccie[ve suspendi Tholo]ò l'hò attaccati alle traui [aut fixi ad fastigia sacra]o gli hò sospesi, & fissi al sacro tempio [sine me turbare hunc globum]concedimi adesso, ch'io possa perturbare questo squadrone [& rege tela per auras]& reggi queste mie armi per l'aria.

[Dixerat] Dimostra in che modo Niso con frezze ammazzò alcuni di quei caualli, dipoi racconta la morte di Eurialo, pregando in vano lo amico Niso per lui,

Dixerat, & toto conixus corpore ferrum
Conijcit, hasta volans noctis diuerberat vmbras,
Et venit aduersi in tergum Silmonis, ibique
Frangitur, ac fixo transit præcordia ligno.
Voluitur ille vomens calidum de pectore flumen
Frigidus, & longis singultibus ilia pulsat.
Diuersi circumspiciunt, hoc acrior idem
Ecce aliud summa telum librabat ab aure,
Dum trepidant, it hasta Tago per tempus vtrumque
Stridens, traiectoque hæsit tepefacta cerebro.
Sæuit atrox Volscens, nec teli conspicit vsquam
Auctorem, nec quo se ardens immittere possit.
Tu tamen interea calido mihi sanguine pœnas
Persolues amborum, inquit, simul ense recluso,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Ferrum conijcit] lancia il dardo, & dice ferrum per l'hasta ferrata, & conijcit, in luogo di coicit, perche coicit, è verbo antico[aduersi in tergum Salmonis] hà detto tergum, in luogo di tergus, Salustio ancora Tergis vincebant, in luogo di tergoribus, tergum gi, propriamente significa la schiena presso le spalle, & tergus goris, il cuoio: douemo dunque intendere, che l'hasta percotesse nello scudo fatto di cuoio: [Hoc acrior idem] perche era nascosto, & non era visto da alcuno, & per che prosperamente gli era riuscito il primo tiro [summa telum librabat ab aure] esprime benissimo l'atto del lanciatore, ilquale si pone le mano alla orecchia, per tirar più forte, perche in due modi si tirano le frezze, ò dall'orecchia, ò dal fianco, & si vede la copia grande del scrittore, hauendo di sopra detto, adducto lacerto [sæuit atrox

Ibat in Euryalum: tunc vero exterritus, amens
Conclamat Nisus, nec se celare tenebris
Amplius, aut tantum potuit perferre dolorem.
Meme, adsum, qui fec. in me conuertite ferrum,
O Rutuli, mea fraus omnis, nihil iste, nec ausus,
Nec potuit cęlum hoc, & sydera conscia testor,
Tantum infęlicem nimium dilexit amicum.

Volscens]cresce l'ira a Volscēte, perche non si vedeua chi tal cosa facesse; & chi hauesse lanciato il dardo [interea] cioè mentre che si troua chi babbia tirate queste armi[persolues amborum] tu pagarai la pena, ouer di tutti due i morti, cioè Sulmone, & Tago, ouer di te, e di Niso, perche conobbe già esser dne. dicendo di sopra state viti [Me me]intendeci interficite, vccidite me, voltate il ferro contra di me, ò là, & è parlar interrotto di persona addolorata[nec potuit] argumento valido dall'impossibile, come ancore: Quid Troes potuere e similmente, non ea vis animo, nec tanta superbia victis [tantum infœlicem nimium dilexit amicum]dice dunque, perche egli venne, perche troppo amò me suo amico infelice & sfuentutato, che quantunque niente potesse, nō dimeno ha voluto venire: volta dunque Niso tutta la colpa sopra di se, dicendo hauer commesso ogni fraude, & che Eurialo non haueua colpa alcuna.

Ordine delle parole.

[Dixerat]Niso hauea cosi detto [& connixus toto corpore]& sforzatosi con tutto il corpo, cioè con tutte le forze[conijcit ferrum] lancia il dardo [hasta volans] l'hasta, il dardo volando [diuerberat vmbras noctis]sfende, passa per l'ombra oscura della notte[& venit in tergum]& viene, & da nel scudo fatto di cuoio[Sulmonis aduersi]di Sulmone che staua dirimpetto, per mezo [ibique frangitur] & quiui l'hasta si sbatte[ac transit pręcordia]& gli passa il cuore[ligno fixo]essendo il legno del scudo foraro, & rotto, cioè il dardo ferito nel scudo a Sulmone, loqual fora, & per quella strada viene a passargli il cuore[ille frigidus]quel Sulmone diuenendo freddo, morendo[voluitur]si volta in dietro rinculandosi[vomens de pectore]vomitando dal petto spargendo dal petto [flumen calidum] vn fiume caldo di sangue[& pulsat ilia]& batte il fianco [longis singultibus] con longhi singiozzi, cioè singhiozzando[Diuersi circumspiciunt] gli altri guardano attorno in diuersi luoghi[idem acrior hoc scilicet effectus]il medesimo Niso fatto più fiero per questo [ecce librabat aliud telum]ecco che dimenaua vn'altro dardo per lanciarlo più[ab aure summa] sopra l'orecchia, cioè alzando il braccio di sopra l'orecchia per lanciarlo con maggior forza [dum trepidant] mentre stanno timidi a rimirare [hasta stridēs]l'hasta con impeto, & stridore venendo [it Tago per vtrumque tempus]passa a Tago l'vna, e l'altra tempia [e tepefacta]& intepidita[traiecto cerebro]hauendo passato oltre il ceruello[hæsit scilicet in eo]si fermò, restò in quello [Volscens atrox sęuit]Volscente atroce s'incrudelisce. gli cresce l'ira [nec cōspicit vsquam]perche non vede in luogo alcuno[auctorem teli] chi habbia lanciato il dardo[nec quò]ne doue[ardens possit immittere se]egli infuriato possa gettarsi dentro, possa dar adosso [inquit] disse [tu tamen interea] tu, nondimeno, benche non sappia chi ha tirato tal armi, & chi punir io debba, in tanto[persolues mihi] mi pagherai [pœnae amborum]la pena di tutti due[sanguine calido]cō il tuo sangue caldo, cioè vendicato con il tuo sangue la morta di questi due, cioè di Sulmone, e Tago[& ibat simul] & n'andaua mentre tal cose diceua [in Eurialum] contra Eurialo [recluso ense] hauendo tratta fuor la spada[tunc vero Nisus exterritus]ma allhora Niso spaurito, & percosso da timore, & furore[amens]fuor di se[conclamat]grida [nec potuit celare se amplius tenebris] & non ha potuto più occultarsi [aut potuit perferre tantum dolorem] & nō ha potuto più sopportare si gran dolore[ò Rutuli]grida dunque, o Rutuli [me me interficite]me vccidete[adsum qui feci]eccomi quà, ch'io son c'hò fatta l'vccisione [conuertite ferrum in me] voltate il ferro cōtra di me [omnis fraus est mea] ogni fraude e mia ogni fraude ho commesso io[nihil iste, scilicet fecit]non ha culpa alcuna costui[nec ausus, scilicet est quicquam]non haueria hauuto ardire di far alcuna cosa[nec potuit]ne mē potuto[testor cęlū hoc] ne chiamo in testimonio questo Cielo, siane il Cielo testimonio [& sydera, cōscia]& le Stelle consapeuoli di tal fatto [tantū dilexit nimiū] solamēte egli amò troppo [amicum infęlicē]me suo infelice amico, e per questo egli e venuto,

Talia dicta dabat, sed viribus ensis adactus
Transadigit costas, & candida pectora rupit.
Voluitur Euryalus letho, pulchrosque per artus
It cruor, inque humeros ceruix collapsa recumbit.
Purpureus veluti cum flos succisus aratro
Languescit moriens, lassęve papauera collo
Demisere caput, pluuia cum forte grauantur.
At Nisus ruit in medios, solumque per omnes
Volscentem petit, in solo Volscente moratur
Quē circū glomerati hostes, hinc cōminus, atq; hinc
Perturbant, instat non segnius, ac rotat ensem
Fulmineum, donec Rutuli clamantis in ore
Condidit aduerso, & moriens animā abstulit hosti.
Tum, super exanimem sese proiecit amicum
Confossus placidaque ibi demum morte quieuit.
Fortunati ambo, si quid mea carmina possunt.
Nulla dies vnquam memori vos eximet æuo,
Dum domus Aeneę Capitoli immobile saxum
Accolet, imperiumque pater Romanus habebit.

[Talia dicta dabat] Descriue la morta di Eurialo, & dipoi di Niso strettissimi amici, degna di compassione, & di memoria.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Transadigit costas] pare, che stesse meglio, Transadigit, si perche hà detto innanzi adactus, si ancora perche noo dicemo, Ensis adigit, ma adigitur; Voluitur Euryalus letho] ouero e settimo caso, ouero datiuo, ma se sarà datiuo, sarà parlare figurato, letho, cioè in lethum, si come it clamore cœlo idest in cęlum [purpureus veluti cum flos succisus aratro languescit] Assimiglia Hiacinto ad Eurialo, ilquale fù bellissimo, e doppo la morte fù conuertito in fiore, & questa comparatione si riferisce a tutto il corpo, & il Papauero alla coppa, e alla testa [lassove papauera collo] demisere caput] Questa comparatione presa dall'Iliade di Homero, doue assomiglia Gorgitione morendo al papauero, il quale abbassa la testa per la troppo pioggia [Volscentem petit] assalta Volscente, perche petitio, propriamente e detto lo assalto de i gladiatori, dicendo Cicerone: Quot ego tuae petitiones ita coniectas, vt vitari nullo modo possent, parua quadam declinatione, & vt aiunt corpore effugi [proturbant] gli danno delle ferite, doue vn poco di sotto dirà: Confossus ferito [non segnius instat] e'affretta in perseguitare Volscente, non altrimente, che non fosse ferito [tum super exanimem sese proiecit amicum Confossus]Niso hauendo vendicata la morte d'Eurialo, gettandosi sopra il suo corpo, morse [placidaque ibi demum morte quieuit] ouero e il proprio epitetto della morte, ouero se è cosi detto per l'affettione di Niso, ilquale moriua insieme con l'amico [Nulla dies vnquam memori vos eximet æuo] se dimostra la gloria de gli amici, che insieme muorono, dicendo, che niun giorno, o tempo mai sarà, che ascondi i fatti vostri chiari [Capitoli immobile saxum] per immobile saxum Capitolij, ouero intende essa rupe Tarpeia, ouero il Dio Termino, ilqual solo non pure volse cedere a Gioue, si come Seruio in suo luogo racconta[Imperiumque pater Romanus habebit]& mentre, che Roma hauerà l'Imperio del mondo, quale Gioue nel primo libro ha promesso essere eterno, dicendo di Romani: His ego nec metas rerum. nec tempora pono. Imperium sine fine dedi.

Ordine delle parole.

[Nisus dabat talia dicta] Niso cosi diceua [sed ensis adactus viribus] ma la spada spinta con crudel forze [transadigit costas] passò le coste [& rupit pectora candida]e ruppe, & forò il petto bianco [Euryalus voluitur letho] Eurialo casca in terra morto [& cruor]e il sangue vàl per artus pulchros]per le belle membra [& ceruix collapsa]& la testa ricascata [recumbit in humeros] gli posa sopra le spalle [veluti] cum flos purpureus] si come quando il fiore Hiacinto rosso [succisus aratro] tagliato dall'aratro [moriens languescit] morendo, cioè cominciandosi a seccare diuenta pallido, & languido[ve cum papauera]ouero quando il papauero [lasso collo]aggrauato dal peso [demisere caput]ha piegato, e chinato la testa[cum forte grauantur pluuia] quando per sorte e aggrauato dalla pioggia, per la souuerchia pioggia [at Nisus ruit in medios] ma Niso entra furioso in mezzo a quelli [& petit per omnes] & assalta, & cerca di ferire, passando oltra a tutti gli altri [solum Volscentem] solo Volscente [moratur in solo Volscente] & tarda in ferir solo Volscente, qual'e stato causa della morte di Eurialo [quem circum hostes glomerati] attorno ilquale gli nemici ristretti insieme [comminus hinc, atque hinc proturbant] da vicino, da ogni banda lo feriscono[instat non segnius] Niso e'affretta con instantia a perseguitar Volscente non altrimente, che non fosse ferito[ac rotat ensem fulmineum]& ruota, & mena la spada fulminando[donec condidit] tanto, che la nascose, la ficcò[in ore aduerso] tutta la gola [Rutuli clamantis] del Rutulo, cioè di Volscente mentre ebe grida [& moriēs] & egli morendo, ferito a morte [abstulit animam hosti] tolse l'anima, la vita al nemico, priuò prima di vita il nemico[tum confossus] dipoi ferito, & da cento lance trapasato[proiecit se se] si lasciò cadere[super amicum exanimem] adosso all'amico morto [& demum quieuit ibi] & vltimamante si riposò quiui[morte placida] cō morte si come e'volse, cioè gustò la morte, che e'volse [fortunati ambo] tutti dua felici [si quid mea carmina possunt] se i miei versi puonno alcuna cosa [nulla dies vnquam] niun tempo mai [eximet vos æuo memori] vi cauarà dalla età ricordeuole di voi, cioè

niuno

niun tẽpo mai asconderà i fatti vostri chiari[dum domũ Aeneę]mẽtre che la famiglia d'Enea[accolet immobile saxũ Capitoli,pro Capitolij]habitarà il fermo sasso di Campidoglio,cioè habitarà Roma [habebit Imperium]haura l'Imperio del tutto, sara capo del mõdo.

[Victores præda Rutuli] racconta come i Rutuli molto di mala voglia per la morte di Volscente loro conduttiere si vnitono con gli altri, i quali ancora stauano mal contenti per l'vccision fatta poco innanzi de Niso, & Eurialo.

Victores præda Rutuli,spolijsque potiti,
Volscentem exanimum flentes in castra ferebant.
Nec minor in castris luctus, Rhamnete reperto
Exanguis,& primis vna tot cæde peremptis.
Serranoque,Numaque, ingens concursus ad ipsa
Corpora,semineceisque viros, tepidamque recenti
Cæde locum;& plenos spumanti sanguine riuos.
Agnoscunt spolia inter se,galeamque nitentem
Messapi,& multo phaleras sudore receptas.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie,e luoghi grammaticali.

[Victores] per scherno gli chiama vincitori,come che stimassero esser gran cosa,se trecento haueano vinto due soli,hauendo due ammazzati tre[præda Rutuli spolijsq;potiti] non solamente li spogliorno delle sue armi,ma ancora di quella preda,la quale innanzi haueano tolta a'Rutuli[Serrenoq;Numaq;] fà qui mẽtione di quelli, delli quali prima non hà parlato. Seruio la chiama figura Antapodosi,la qual si fà,ogni volta, che si fà mentione di quelle cose, che prima non son state dette[tepidsq;recentem cæde locum]per la figura Hipallage,trepidaq;recenti cæde,molti leggono tepidumq;recenti cæde locum[& plenos spumanti sanguine riuos] il sangue allhora fà la schiuma,quando si sparge in copia, mà dipoi si quieta, & benissimo hà detto spumanti sanguine, perche hà posto innanzi semineceisque viros[multo sudore receptis]tolti con gran sudore primo da Eurialo a gli altri, & adesso di nuouo da'Rutuli ad Eurialo.

Ordine delle parole.

[Rutuli victores] i Rutuli vincitori, che si gloriauano di esser vincitori [potiti præda,spolijsq;]impadronitisi della preda,& delle spoglie[flentes] piangendo[ferebant in castra]portauano al campo [Volscentem exanimem] Volscente lor Capitano morto [nec minor luctus,erat in castris]& non era minore il pianto in campo, cioè trouano in campo il pianto maggiore[reperto Rhamnete exangui]perche si era quiui ritrouato Rannete morto[& tot primis peremptis]& tanti de principali morti[vna cæde]nella vccisione d'vna notte [Serranoque,Numaque] tra quali fu trouato Serrano, & Numa[ingens concursus,factus est]gran concorso s'era ridotto [ad ipsa corpora] a vedere i corpi morti[semineceisq viros]& gli huomini mezzi morti[& ad locum recentem tepidacæde] & al luogo intepidito per la fresca vccisione,e strage[& riuos plenos spumanti sanguine] & alli riui,e fosse piene di sangue con schiuma [agnoscunt spolia inter se] riconoscono frà loro le spoglie[galeamq.nitentem Messapi] è l'elmo lucente di Messapo[& phaleras receptae multo sudore]& guarnimenti tolti a gli nimici con gran sudore.

[Et iam prima nouo spargebat lumine terras]Racconta come le teste di Niso,e Eurialo piantate sù l'haste, furono portate in campo, doue essendo vedute dalli Troiani dalle mura leuorono vn gran pianto nella Città.

Et iam prima nouo spargebat lumine terras
Tithoni croceum linquens aurora cubile,
Iam Sole infuso;iam rebus luce retectis
Turnus in arma viros armis circundatus ipse,
Suscitat; æratasque acies in prælia cogit
Quisque suos,varijsque acuunt rumoribus iras.
Quin ipsa arrectis(visu mirabile)in hastis
Præfigunt capita, & multo clamore sequuntur,
Euryali,& Nisi.
Aeneadæ duri murorum in parte sinistra.
Opposuere aciem(nam dextra cingitur amni)
Ingentesque tenent fossas, & turribus altis
Stant mesti simul ora virum, præfixa videbant,
Nota nimis miseris, atroque fluentia tabo.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Et iam primo nouo spargebat lumine terras Tithoni] Si descriue l'apparir del nuouo giorno,quando Turno erma to e'appresentò,& fece gridare all'armi, & ciascun Capitano raccolse i suoi alle bandiere[Aurora]l'Aurora è la prima luce del giorno,nellaquale per la prossima venuta del Sole,l'aria piglia splendore. Varrone dice nel 6. lib. della lingua Latina, Aurora dicitur ante Solis ortum,ab eo,quod ab igne Solis auro aer aurescit. I Poeti fingono, che l'Aurora sia moglie di Titone,& perche hà il marito vecchio, lasciato il suo letto, viene innanzi il nascimento del Sole [Tithoni] Titone fu figliuolo di Laomedonte,ilquale,secondo fauoleggiano,essendo giouane,& bello,molto amato dall'Aurora,fù da quella rapito,& di lui ne generò Mennone,ma vltimamente dopò la sua lunga vita, intesa la morte del figliuolo Mennone,si dice,che fù conuertito in Cicala,dicendo Horatio:Longe Tithonum minuit senectus[iam rebus luce retectis]di sopra hà detto:Et rebus nox abstulit atra colorem[acuunt rumorib.iras] perche due haueano hauuto ardimento passare per il loro essercito,& ammazzare le sentinelle[duri]durãdo in sopportare fatica[cingitur amni]amne doueua dire, perche mai finiscono bene in i,se non quelli nomi,che sono di genere commune,come è docilis,agilis:Mà ha posto così questo ablatiuo, perche come altra volte s'è detto,anticamente si diceua hic,& hæc amnis[tenent fossas] diffendono i fossi le trincere [stant mæsti] stanno di mala voglia per la morte de gli amici[nota nimis miseris] & per questo più si commoueano,perche quelli haueano perso l'effigie del viso tutto stracciato, che a pena si conosceuano, & dice Miseris, degni di compassione, perche volentieri haueano voluto soccorrere, se hauessero possuto,& saputo.

Ordine delle parole.

[Et iam prima Aurora] già la prima parte della bella Aurore[linquens cubile croceum] lasciando il letto di color rancio [Tithoni] di Titone suo marito [spargebat terras nouo lumine] empiua la terra di nuouo splendore[iam Sole infuso] già mostrandosi il Sole sparso per l'aria[retectis rebus luce] & già scoperte ogni cosa dal splendore, & luce [ipse Turnus circundatus armis]Turno circondato d'armi, armato[suscitat viros in arma] sueglia gli huomini, i soldati a pigliare l'armi, fa gridare all'arme[quæ cogit acies æratas] e riduce in ordine le squadre armate[quisq.cogit suos in prælia]& ciascuno Conduttiere,Capitano,raccoglie i suoi nella battaglia[& acuunt iras]& gli accẽdono all'ira[varijs rumoribus]con varij rumori,cioè con detti, & fatti [quin præfigunt]anzi ancora ficcano[ipsa capita Euryali, & Nisi] le teste d'Eurialo,e di Niso[in hastis arrectis]in cima di due picche inalzate[mirabile visu]cosa degna di marauiglia a vedersi, spettacolo horrendo[Aeneadæ duri]i Troiani durando nelle fatica,& patiẽtemente sopportãdo l'auuersità[opposuere aciẽ]opposero la battaglie armata[in parte sinistra murorum]nella sinistra parte delli muri[nã dextra]perche da man destra[cingitur amni]quella parte è cента & diffesa dal fiume[& tenent ingentes fossas] & diffendono i gran fossi,& trincere[& mesti]& mal contenti[stant turribus altis]stanno nelle alte Torri[simul videbant]& parimente vedeuano[ora virum præfixa]le teste di questi huomini,cioè Niso,& Eurialo,trafitte[nota nimis miseris] molto ben conosciute da lor degni di compassione[& fluentia tabo atro] & gocciolenti di sangue corrotto nero.

[Interea pauidam volitans] descriue come venendo la mala nuoua e gl'orecchi della madre d'Eurialo,fece vn grandissimo lamento come nell'ordine si mostra.

Interea pauidam volitans pennata per vrbem
Nuncia fama ruit,matrisq. allabitur aures
Euriali,ac subitus miseræ calor ossa reliquit:
Excussi manibus radij, reuolutaque pensa.
Euolat infœlix,& fœmineo vlulatu,
Scissa comam,muros amens, atque agmina cursu
Prima petit;non illa virum,non illa pericli,
Telorumq;memor,cœlum de hinc questubus implet,
Hun ego te,Euryale,aspicio? tu ne ille senectæ
Sera meæ requies?potuisti linquere solam.
Crudelis? nec te sub tanta pericula missum,
Affari extremum miseræ data copia matri?
Heu,terra ignota:canibus data præda Latinis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Excussi manibus radij] propriemente hà detto excussi,cascati a terra, come a vna, che non sapena prima la cosa, & meglio, che se hauesse detto proiecti,buttati via[radij]radius, significa la Nauicella del tessitore, come in questo luogo, significa ancora il raggio del Sole, dicendo Cicerone nel quinto de finibus, vt Stellæ in radio Solis, sic istæ in virtutum splendore nec cernuntur quidem. Sono chiamati ancora Radij i raggi della ruota. Virgilio nel primo della Georgica: Hinc radios triuere rotis,significa ancora il legno da radere le misure del grano Plau. Dij,tantam nobis fruitiam, tot gaudia sine radio cumulent[fœmineo vlulatu] grande,& impatiente, come sogliono fare le femine, massimamente nella morte del figliuolo vnico [prima petit] & per questo pri-

Altibusque iaces: nec te tua funera mater
Produxi, pressive oculos, aut vulnera laui
Veste tegens, tibi quam noctes festina, diesque
Vrgebam, & tela curas solabar aniles,
Quo sequar? aut quæ nunc artus, auulsaq; membra,
Et funus lacerum tellus habet? hoc mihi de te,
Nate refers? hoc sum terraq; mariq; secuta?
Figite me, si qua est pietas, in me omnia tela
Conijcite, ò Rutuli, me primam absumite ferro;
Aut tu, magne pater Diuum miserere, tuoq;
Inuisum hoc detrude caput sub Tartara telo
Quando aliter nequeo crudelem abrumpere vitam.

prima, perche nell'vltima necessità le donne ancora sogliono venire alle muraglie, & combattere, come ipsæ de muris matres[non illa virum, non illa pericli]non si ricorda, che non era lecito entrare vna donna tra tanti huomini, & non li souuiene del periglio dell'armi [Hunc] cioè cotale, di tal sorte: & è lamento della madre di Eurialo pieno d'arte Retorica, perche hà quasi tutte le parti di muouere misericordia poste da Cicerone nella Retorica:[Hunc te aspicio?] & questo dice dalla qualità della morte[crudelis]crudele, il quale hai potuto lasciarmi sola, hauendo per il passato sempre fatto il debito tuo verso di me[Affari extremum]di sopra ancora hà detto:O sic positum, affari discedite corpus[nec te tua funera, mater]funera cioè funera, che doueua farti l'essequie. Funere, funerarum appresso gli antichi erano donne, alle quali s'apparteneuano le essequie, come è la madre, & sorella del morto[funus lacerum tellus habet]hà posto funus, per il corpo morto [si qua est pietas]s'a pietade alcuna hauete in vccidere, prouisi in me [primam absumere ferro]perche ciascuno disperandosi della propria vita, crede ancora, che ogni cosa vada in mal'hora: & per questo dice[me primam quando aliter nequeo crudelem abrumpere vitam] da qui Giuuenale hà tratto quel colore:Quod facinus dignum tam longo admiserit æuo.

Ordine delle parole.

[Interea]intanto[fama nuncia]la fama messaggiera de i mali[volitans pennata ruit]viene volando impennata, con piume, & ali[per vrbem pauidam]per la Città paurosa, & non sicura[& allabitur] & vène in fretta[ad aures matris Euryali]a l'orecchie della misera madre d'Eurialo[ac subitus calor]è il calore subito, cioè subito partendosi[reliquit miseræ ossa]lasciò gli ossi freddi alla misera, cioè vdito tal caso fiero, diuenne fredda, come ghiaccio[radij excussi sunt manibus]la nauicella da tessere gli cascò a terra dalle mani[reuolutaq; pensa, s. excussa sunt]& il filo, & la tela riuoltata gli cascò dalle mani [infœlix auolat]la infelice corre con fretta da casa[& scissa comam] & stracciandosi i capelli[vlulatu fœmineo]con gridi, cioè gridando alto[amens]fuor di se [prima petit cursu] prima di tutte l'altre matrona và correndo[muros atq; agmina]alle mura, & alle schiere, squadre, ch'erano sù le mura[illa non memor sup. est virum]ella non si ricorda de gli huomini, cioè che non è lecito a vna donna antrare trà tanti huomini[illa non pericli, telorumq; s. est memor]quella non si ricorda, e non gli souiene del pericolo, e dell'armi [dehinc] dipoi[implet cœlum questubus]empie il Cielo di tal lamenti[ò Euryale ego aspicio te hunc?] ò Eurialo figliuol mio cotal ti veggio?[tu ne ille]hor sei tu quegli [sera requies]che doueui esser vltimo riposo[meæ senectæ]della mia vecchiaia, di miei vltimi anni [crudelis potuisti linquere solam?] crudele potesti lasciarmi sola?[nec copia data est miseræ matri] è possibile, che non è stato licito a me misera tua madre[affari extremum]dir pure vna vltima parola[te missum sub tanta pericula]a te mãdato a tanti pericoli, a te innanzi che fussi spinto in tanto rischio?[Heu tu iaces præda]ohime, che tu giaci adesso preda, ahi che adesso ti veggio giacer preda [data canibus Latinis]data a' cani del Latio[alitibusq.]& a gli augelli[terra ignota]in terra così strana[nec mater tua funera]& io tua madre, alla quale appartteneua farti l'essequie[produxi te] non t'hò menato, & accompagnato alla sepoltura[ve pressi oculos]ò pur non ti chiusi gli occhi[aut laui vulnera]ò lauai le ferite[tegens veste]coprendoti cõ la vesta[quam]la qual vesta[ego festina vrgebam vbi]io in fretta andaua tessendo per te[noctes, diesque]giorno, e notte [& solabar curas aniles tela]& faceua men graui i pensieri di me pouera vecchia, con la tela, tessendo la tela[quo sequar?]doue ti seguirò?[aut quæ tellus habet nunc]ò che terra adesso riceue[artus]le tue giunture[auulsaque membra]& i tuoi membri sueltri, & stracciati[& funus lacerũ] e il tuo corpo lacero[nate refers hoc mihi de te]ò figliuolo mi rendi questo conforto, & guiderdone di te, cioè questo è il conforto, che prendo di te[hoc]questo dico[sum secuta terraque, mariq.] che t'hò seguito per terra, & per mare[ò Rutuli]ò Rutuli [si qua est pietas]s'in voi è pietade alcuna, s'hauete pietade [figite me] vccidete me [conijcite omnia tela in me] voltate tutte quelle armi verso di me[absumite me primam ferro]& ammazzate me prima hoggi con il ferro [aut magne pater diuum]ò tu Gioue gran padre de gli Dei [miserere]habbi misericordia di me[& detrude tuo telo] & manda con la tua saetta fulminando[hoc caput inuisum] questa mia vita odiosa a gli Dei [sub tartara]all'inferno, cioè fulminando priua questo corpo di vita[quando aliter]poi che altramente [nequeo abrumpere vitam crudelem]io non posso finire, & troncare questa mia crudel vita.

Hoc fletu concussi animi, mæstusque per omnes
In gemitus torpent infractæ ad prælia vires.
Illam incendentem luctus Idæus, & Actor,
Ilionei monitu, & multum lachrymantis Iuli,
Corripiunt, interque manus sub tecta reponunt,
At tuba terribilem sonitum procul ære canoro
Increpuit, sequitur clamor, cœlumq; remugit.
Accelerant acta pariter testudine Volsci
Et fossas implere parant, ac vellere vallum.
Quærunt pars aditum, & scalis ascendere muros,
Quà rara est acies, interlucetque corona
Non tam spissa viris: telorum effundere contra,
Omne genus Teucri, ac duris detrudere contis,
Assueti longo muros defendere bello.
Saxa quoque infesto voluebant pondere si qua
Possent tectam aciem perrumpere: cum omnes
Ferre libet subter densa testudine casus.

[Hoc fletu concussi animi] Dimostra come che li Troiani addolorati menorono a casa l'infelice madre de Eurialo; & come i Rutuli con ogni sforzo cercarono di pigliare il forte de i Troiani, & come li Troiani valorosamente si difesero.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Torpent infractæ ad prælia vires] quelle forze, le quali in ogni guerra furono inuitte, adesso per il dolore, & piãto restano stupide, come ancora nel secondo. Captique dolis, lachrymisq. coacti, quos neque Titydes, nec Larissæus Vlysses, non anni domuere decem, non mille carinæ. [Idæus & Actor]sono Troiani, & si declina hic Actor toris, con la penultima breue[sub tecta reponunt]secondo la vsanza d'Homero, ma in quanto dice poi Corripiunt, non è detto per ingiuria, ma per prestezza, cioè prendono in fretta[At tuba terribilem sonitum procul ære canoro]questo verso è Heroico, costando di cinque dattili, e vn spondeo: Et è d'Ennio, hauendo mutato non sò che cosa [Volsci]non è marauiglia alcuna se'l dice Volsci: essendo Camilla ancora della gente Volsca, come, & Volsca de gente Camilla. Imperoche alcuna parte della Toscana daua aiuto a Turno, se bene hauemo detto, che li Toscani spetialmente fauoriuano Enea, & così per contrario vna parte de' Veneti daua aiuto a Enea quali di sop. hauemo detto esser in fauore di Turno [testudine] Testudine era vna machina da guerra coperta di tauole, di cuoio crudo, & altra materia la quale difficilmẽte si poteua abbrucciare, perche nelle sorti di armi i soldati pigliano i nomi da gli animali, come Aries, doue dice Salustio: In modum hirci militaris[fossas implere parant Assueti longo]Mostra qui, che l'vso, & pratica può molto ne gl'huomini; i Troiani erano pratichi per la guerra, quale haueua durato diece anni [infesto pondere] hà posto in luogo de infesti põderis, di grã peso [tectam aciem perrumpere]chiama qui tectam aciem, quella medesima, che nel seguente verso dirà testudine.

Ordine delle parole.

[Animi] gli animi di tutti i Troiani [concussi, scilicet sunt hoc fletu] furono percossi, sbattuti per questo pianto della madre d'Eurialo [& gemitus mœstus it per omnes] & vn mesto, & mal contento pianto andò per tutti i Troiani, cioè da questo pianto della madre d'Eurialo venne il pianto commune di tutti i Troiani[vires infractæ ad prælia] le forze inuitte in ogni guerra, e battaglia [torpent]diuentano stupide, furono vinte da tal pianto, & dolore [Idæus, & Actor. Iden. & Attore[corripiunt] prendono in fretta [& reponunt sub tecta]& riconducono a casa [inter manus] abbraccia, illam incendentem luctus] quella, che accresceua i pianti altrui [monitu Ilionei] per ordine di Ilioneo [& Iuli multum lachrymantis] & di Iulo, che molto piangeua, pien di lagrime [At tuba] ma la tromba [increpuit procul]suonò, fece di lontano [terribilem strepitum] vn terribile suono, suonando all'arme [clamor sequitur] il grido seguita il suono [cœlumque remugit] & il Cielo risuona [Volsci accelerant] i Volsci s'affrettano [pariter acta testudine] hauendo fatta vna machina de guerra a modo di testudine, [& parant implere fossas] & san forza d'empire i fossi [ac vellere vallũ] & cauare, sueglere lo steccato]pars quærunt aditum]vna parte cercano l'entrata [& ascendere muros scalis]& montare su le muri con scale [qua] doue[acies est rara]la squadra è rara, doue appare men gente[& corona interlucet]e doue radunata si vede[non tam spissa viris]non tanto spessa di huomini[Teucri contra] dall'altro lato i Troiani[parant effun-

effundere omne genus telorum]si sforzano di gittare da sopra ogni sorte di etmi[ac dertudere duris contis]e spingere indietro gagliardamente con picche [assueti defendere muros] essendo pratichi a difender le mura [longe bello] per la longa guerra [& voluebant quoque] & voltauano ancora sottosopra, & gettauano [saxa infesto pondere] sassi di gran peso, pietre grosse [si qua] se per qualche modo [possent perrumpere aciem tectam] potessono romper la squadra de' nimici coperta, cioè, che andaua coperte dalla testudine [cum tamen libet] poiche nondimeno piace a' Vosci, & Rutuli lor nimici [ferre omnes casus] sopportare, & espettare ogni auuersità, ogni percossa [subter testudine densa] sotto la furte testudine.

[Nec iem sufficiunt] seguita di raccontare, come i Rutuli fecero forza di pigliare il torre, e come i Troiani gli ributtauano, & perche vuol dire di cosa sopra le forze humane, inuoca le Musa Caliope Prencipessa dell'altre muse.

Nec iam sufficiunt, nam qua globus imminet ingens,
Immanem Teucri molem voluuntque, ruuntque;
Qua Rutulos strauit latè, armorumque resoluit
Tegmina, nec curant cęco contendere Marte
Amplius audaces Rutuli, sed pellere vallo
Missilibus certant.
Parte alia horrendus visu quassabat Hetruscam
Pinum, & fumiferos infert Mezentius ignes.
At Messapus equum domitor, Neptunia proles,
Rescindit vallum, & scalas in mœnia poscit.
Vos, ô Calliope, precor, aspirate canenti,
Quas ibi tum ferro strages, quæ funera Turnus
Ediderit, quem quisque virum demiserit Orco:
Et mecum ingenteis oras euoluite belli.
Et meministis enim Diuæ, & memorare potestis.

Espositioni delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Nec iam sufficiunt] non ponno più sostenere la forza dei Troiani perche gli Troiani gettauano pietre grossissime, & pezzi di Torre, che spezzauano ogni cosa & faceuano gran stragge de' Rutuli [globus] globus, propriamente significa vna cosa rotonda come vna palla. Virgilio nel sesto.

Lucentem globum luna.

Si pone ancora alle volte per la moltitudine di gente adunata insieme come in questo luogo. Salustio ancora; Alij globis eruptionem tentauerunt [Armorumque resoluit tegmina] Dimostra qui la Testudine esser congiontione, & legamento insieme d'arme. Lucano parlando di questa machina chiamate Testudine, dice queste parole. At postquem virtus incerta virorum, Perpetuum rupit defesso milite cretem. Singule continuis cessetunt ictibus arma [cæco Marte] con battaglia cieca, cioè non essendo visti, nè vedendo, nè sotto la testudine [Hetruscem pinum] vn'hasta di Toscana, perche egli era Toscano [Vos ò Calliope precor] per la figura Silessi in numero [Calliope] inuoca le muse Calliope per tutte le muse, per la qual cosa gli he eggiunto ancora il verbo del numero plurale, & questa inuocatione è presa dalla Iliade di Homero: & è cosi detta dalla bontà della voce, perche Kalon, dicitur bonum [vos espirate cenenti] cioè fauorire si come, Aspiras primo fortuna labori [Orco] Orcus, fu da gli antichi tenuto Dio dell'Inferno, il quale chiamauano ancora Plutone. & dice Cicerone nella sesta Verr. Hic dolor erat tantus, vt Verres, alter Orcus, venisse Ennam, & non Proserpinam asportasse, sed ipsam abripuisse Cererem videretur. Alcuna volta si pone per esso Inferno, come in questo luogo Orco, idest Orcum allo inferno [oras euoluite belli] aiutatemi a raccontare non tanto il principio, ma il fine di questa guerra, perche hora è la estremità, il fine di qualche cosa

[& meministis enim diuæ, & memorate potestis] è differenza fra meminisse, & memorare: perche meminisse, significa ricordarsi, tenere in memorie: & memorare, ricordare ad altri, esponere, & raccontare.

Ordine delle parole.

[Nec iam sufficiunt] & non bastano, non possono i Rutuli sostenere più la forza de' Troiani [nam Teucri voluuntque, ruuntque] perche li Troiani fanno cadere, & gettano giù rouinando [qua globus ingens imminet] de quelle parte, doue era spessa le moltitudine di gente, doue i Rutuli sono più stretti [immanem molem] vn grã pezzo di torre [quę strauit latè Rutulos] la quale fece gran stragge, buttò a terra i Rutuli [& resoluit tegmine armorum] & spezzò, ruppe quella testudine, & arme, & scudi coperti [nec Rutuli audaces] & li Rutuli benche siano animosi [curant amplius contendere] non ponno più combattere [Marte cæco] senza essere visti, & sotto la Testudine [sed certant pellere vallo] ma si sforzano, cercano cacciargli dallo steccato, dal bastione [missilibus] con le freccie, con i dardi [parte alia] dall'altra banda [Mezentius horrendus visu] Mezentio spauenteuole e vedersi [quassabat pinum Hetruscam] scuoteua vn'hasta di pino di Toscane, perche egli era Toscano [& infert ignes fumiferos] e viene portando il fuoco fumoso [At Messapus domitor equum] ma Messapo ancor domator di caual [proles Neptunia] figliuolo di Nettuno [rescindit vallum] taglia lo steccato [& poscit scalas in mœnie] e chiede a i suoi soldati le scale per salir sù le mura [ò Calliope] o musa Calliope [precor vos] prego voi altre muse [aspirate canenti] fauorire, porgete il vostro aiuto a me quai canto, voglio cantare [quas strages] che vccisioni [quæ funera] & che mortalità [Turnus ediderit tum ibi] Turno habbie fatto all'hora quiui, quando montarono sù'l forte di Troiani [ferro] con la spada [& quem virum pro virorum] & quanti huomini [quisque demiserit Orco] ciascuno hanesse mandato al centro della terra sotto terra, all'inferno [& euoluite mecum] & aiutatemi voi a dir [ingentes oras belli] l'vltime parti ancora di questa guerra [enim Diuæ] perche essendo voi Dee [meministis] ve ne ricordate molto bene [& potestis memorate] e'l potete raccontare, & ad altri ricordarlo.

[Turris erat vasto suspectu] Recita, informato dalle muse, vna gran battaglia, & la rouine d'vn certo Torrione, delle quale scamparono solo due gioueni, il cui fine benche diuerso descriue con tanta gratia di dire, che innamora il lettore.

Turris erat vasto suspectu, & pontibus altis,
Opportuna loco, summis quam viribus omnes
Expugnare Itali, summaque euertere opum vi
Certabant, Troes contra defendere saxis,
Perque cauas densi tela intorquere fenestras,
Princeps ardentem coniecit lampada Turnus,
Et flammam affixit lateri, quæ plurima vento
Corripuit tabulas, & postibus hæsit adesis.
Turbati trepidare intus, frustraque malorum
Velle fugam dum se glomerant, retroque residunt
In partem, quæ peste caret; tum pondere turris
Procubuit subito, & cælum tonat omne fragore.
Semineces ad terram, immani mole secuta,
Confixique suis telis, & pectora duro
Transfossi ligno veniunt, vix vnus Helenor,
Et Lycus elapsi, quorum primæuus Helenor,
Mæonio Regi quem serua Lycymnia furtim
Sustulerat, vetitisque ad Troiam miserat armis,
Ense leuis nudo, parmaque inglorius alba.
Isque vbi se Turni media inter millia vidit,
Hinc acies, atque hinc acies astare Latinas,
Vt fera, quæ densa venantum scepta corona
Contra tela furit, seque haud nescia morti
Inijcit, & saltu supra venabula fertur,
Haud aliter iuuenis medios moriturus in hostes,
Irruit, & quæ tela videt densissima, tendit.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Turris erat] Simili Torri si faceuano per fortificamento delle città: ma queste alle volte sono mobili, alle volte stabili: stabili, come nel secondo Turres, ac tecte domorum: mobili, come nel duodecimo racconta: Subitque rotas, pontesque instaurat alios [opportuna loco] in luogo di aperte da ogni banda, erano buche aperte, da done gettauano freccie, & dardi [princeps] in luogo di primo, ilche spesso vsa da Cesare [opum vi] può essere la figura Hippellage, in luogo di ope virium, con aiuto delle forze [densi] in luogo di tela densa, spesse freccie [& flammam affixit lateri] effettatamente ha detto affixit flammam, douendo dire, affixit facem, vel malleolum, ficcò, attaccò vna fiaccola, ò sarmenti di vite, nelli quali era il fuoco [quæ plurima vento] crescendo, & subito per il vento fatta grande [hæsit adesis] s'accosta alle porte non consumate, ma le quali consuma accostandosi [quæ peste caret] hà detto peste, in luogo di Incendio, per l'ebbrucciamento, si come di sopra nel quarto: Toto descendit corpore pestis [vnus Helenor, & Lycus elapsi] soli Elenoro, & Lico scamparono la morte, ma la rouina della torre [Mæonio Regi] ouer significa il nome proprio del Rè, oner la patria [furtim sustulerat] haueue hauuto di stupro [vetitisque ad Troiam miserat armis] l'haueua mandato alla guerra di Troia contra la legge, perche era nato di serua, secondo Donato prohibiti de i fati: ma meglio douemo intēdere prohibiti dalla legge perche i serui non erano ammessi nella legitima militia. Vedemo dunque, che Virgilio caua alcune cose dall'Istorie, perche è cosa chiara, che mai i serui furono soldati, se non fatti liberi, eccetto nel tempo di Annibale, quando che Roma fù in tenta necessità, doppo la rotta, che i Romani hebbero a Barletta terra in Puglia [ense nudo] con la spade sfoderata, si come stata nella torre [vt fere, quæ densa venantum septa corona contra tela furit] Compara-

tione

tiona presa dall'Iliade d'Homero, come riferisce Macrobio nel li. 5. delli Saturn. cap. 13.

Ordine delle parole.

[Erat Turris] vi era vn'alta Torre [Vasto suspectu] di molta altezza [& pontibus altis] & di alti ponti [opportuna loco] ben munita, come si ricerca e tal bisogno [quam] la quale [omnes Italia certabant] tutti i Italiani faceuano ogni opra [summis viribus] con tutte la lor forze [expugnare] d'espugnarla [& summa vi opum] & con ogni aiuto delle lor forze [euertere] s'ingegnauano distruggere, & rouinare, [Troes contra] dall'altra banda i Troiani [certabant defendare saxis] s'affaticauano di difenderla co i sassi [& densi] & in frotta, e spessi insieme [intorquere tela] gettare dardi, & frezze [per fenestras cauas] per entro le bucche caue, & d'ogni banda aperte [Turnus princeps] Turno primo [coniecit lampada ardentem] lanciò vna facella ardente [& affixit flammam lateri] & attaccò il fuoco a vn fianco di quella torre [quæ plurima vento] il quale cresciuto molto per il vento [corripuit tabulas] s'attaccò presto alle tauole, al legname, ch'era secco [& hæsit postibus adesis] e s'accostò alle porte, la quali consumaua [turbati intus] quei ch'erano dentro conturbati [trepidare pro trepidabant] erano smarriti, tremauano di paura [& frustra] & indarno, in vano [velle pro volebant fugam malorum] voleuano fuggire i pericoli, che soprastauano, & della torre, che minacciaua di cadere [dum glomerant se] mentre, che insieme cominciano vn viluppo [& residunt retro] & se tirano indietro [in partem] nella parte [quæ caret peste] la quale non v'hà fuoco, doue il fuoco non possa offendere [tum tertis] allhora la torre [procubuit subito pondere] andò in terra con esso peso [& omne cęlum] & tutto il cielo [tonat fragore] risuona dal gran fracasso [semineces venium ad terram] i Troiani mezi morti cadono in terra [secuta immani mole] venendogli adosso la gran machina [& confixi suis telis] & feriti dalle loro spade [& transfossi pectora] & trapassati, & guasti [duro ligno] da i duri legni [vix vnus Helenor] a pena il solo Elenoro [& Lycus elapsi] & Lico scamparono salui in terra [quorum Helenor primæuus] de' quali Elenoro giouinetto, & nel primo fiore [quem serua Lycimnia] il quale vna serue chiamata Licinnia [furtim sutiulerat] l'haueua generato di stupro, bastardo [Regi Męonio] del Rè Meonio [& miserata ad Troiam] & l'haueua mandato a Troia, cioè alla guerra di Troia [armis vetitis] con arme prohibite, cioè contra la legge, poiche era nato di serua, & di stupro [leuis ense nudo] questi dico presto, & espedito con la spada nuda in mano [& inglorius parma alba] & senza gloria, cioè senza alcun segno di egregio fatto con lo scudo in tutto bianco [isque] & questo, cioè Elenoro [vbi vidit se inter media millia Turni] poiche si vidde in mezo a tante migliaia d'armati di Turno [& vbi vidit acies Latinas astare hinc atque hinc] & come vidde le squadre de i Latini esser presenti, & serrarlo da ogni intorno, quinci, e quindi [vt fera] come vna fiera [quæ septa] qual circondata [densa corona venantum] da vn cerchio spesso di cacciatori [furit contra tela] ne vien furiosa contra l'arme, & contra essi [& inicit sese morti] & si mette a morire [haud nescia] certa è sapendo di morire [& fertur saltu supra venabula] & entra, di vn salto nelli spiedi, & armi [haud aliter iuuenis] non altramente il giouinetto [moriturus] certo della sua morte [irruit in medio hostes] corre con impeto in mezo i nimici [& tendit] e vá [que videt tela densissima] in quelle perte, doue vede l'armi più spesse, & il pericolo maggiore.

At pedibus longè melior Lycus, inter & hostes,
Inter, & arma fuga muros tenet, altaque certat
Prendere tecta manu, sociumque attingere dextras.
Quem Turnus pariter cursu, teloque secutus
Increpat his victor: Nostras ne euadere demens
Sperasti te posse manus. Simul arripit ipsum
Pendentem, & magna muri cum parte reuellit,
Qualis vbi aut leporem, aut candenti corpore cycnũ
Sustulit alta petens pedibus Iouis armiger vncis,
Quæsitum aut matri multis balatibus agnum
Martius à stabulis rapuit lupus. Vndique clamor
Tollitur, inuadunt, & fossas aggere complent.
Ardentes tędas alij ad fastigia iactant.
Ilioneus saxo, atque ingenti fragmine montis
Lucentium portæ subeuntem, ignesque ferentem,
Emathiona Liger, Chorinem sternit Asylas:
Hic iaculo bonus, hic longè fallente sagitta.
Ortigium Cæneus, victorem Cænea Turnus,
Turnus Ityn, Cloniumque Dioxippum, Promulũq.
Et Sagarim, & summis stantem pro turribus Idam,
Priuernum Capys. hunc primo leuis hasta Themillæ
Strinxerat, ille manum, proiecto tegmine, demens
Ad vulnus tulit, ergo alis allapsa sagitta,
Et læuo infixa est lateri manus, abditaque intus
Spiramenta animæ letali vulnere rupit.

[At pedibus longè melior] Seguite di raccontare, ancora la morte di Lico, & l'altra perte della battaglia, facendo mentione ancora di quelli, de i quali i Toscani fecero vccisione.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Longè melior Lycus] dicendo, che Lico era molto più presto di gambe, dimostra; che Elenore encora era presto [prendere saxa manu] perche all'hora i muri non erano alti, come sono hoggidì, ma solamente atti a ribattere l'essalto de' nimici: come ancora dimostra Salustio, che Sertorio sù le spalle d'vn'altro montò sopra le muraglie [cursu, teloque secutus] dimostra la troppo prestezza di Turno, che poté arriuare vna frezza tirata: dice dunque questo, che arriuò il nimico, hauendo innanzi tirato vna frezza [qualis vbi aut leporem] comparatione tolta dall'Iliade di Homero, come dice Macrobio [pedibus Iouis armiger vncis] se dice, che nella guerra ne i Giganti l'Aquila pose l'armi a Gioue, la qual cosa nondimeno si finge; perche si come di sopra s'è detto, Gioue, e Saturno furono Rè: ma mentre che Gioue contrastaua con Saturno suo padre del territorio, nacque tre loro gran guerra, alla quale vscendo Gioue, vidde l'augurio di vn'Aquila, con il quale augurio hauendo vinto, fingono, che combattendo, l'Aquila gli porgesse l'armi [Martius Lupus] dice Martius, ouer insanguinato, ouer dedicato a Marte, [& fossas aggere complent] agger, è accumulatione di qual si voglie cosa, della quale le fosse, ò valli si possano empire [ingenti fregmine montis] è accrescimento aumentetione del sopradetto sasso, dicendo: ingenti fragmine montis [& summis stantem pro turribus Idam] & Ida stando ouero per delensione delle alte torri, ouero sì grande, che'l giudicaresti vna Torre [hasta Themillæ] si declina hic Themillas Themillæ si come hic Aeneas Aeneæ [leuis] leggiermente venendo, & per questo ha detto strinxerat, che vn poco l'hauea ferita: come ancore. Tandem enam magno strinxit de corpore Turni [demens] matto perche haueua gettato via lo scudo con il quale si difendeua [& læuo infixa] in alcuni testi si legge affixa [infixe est lateri manus] dimostre il luogo della ferita, la quale innanzi hauea coperto, così nel quarto libro ancora. Infixum stridet sub pectore vulnus [spiramenta animæ] descriue il polmone, per la figura Perifrasi, che in lingua nostra si può dire circum locutione, ò giro di parole; si fa quando per non dire, o per non poter dire la cosa stessa, ella si descriue con più parole; come auiene quando per non dire Gioue, si dice, Diuum atque hominum Rex, ouerarmente Diuum sator, atque hominum Rex, ò simili modi, come dicono i poeti, da' quali tal figura è più frequentata assai, che da i Prosatori, come vedrete voi stessi, così Virgilio volendo descriuere Polmone dice spiramenta animæ.

Ordine delle parole.

[At Lycus] Me Lico [longe melior pedibus] molto più presto di gambe [tenet muros] s'aggrappa alle mura [& fuga] & fuggendo [& inter hostes, & inter arma] & fra i nimici, & fra l'ermi [certat prendere] s'affatica, cerca prendere [alta tecta manu] gli alti tetti con le mano [& attingere dextras socium pro sociorũ] e toccare, & pigliare le mani a' compagni [quem] il quale [Turnus victor] Turno essendo vincitore, empio, & fiero [secutus pariter cursu, & telo] seguitando parimente col corso, con le gambe, & con l'arme, con la spada [increpat his, scilicet verbis] lo biasima, lo rampogna con tal parole ingiuriose [demens ne sperasti] pazzo, sciocco sperasti tu [te posse euadere nostras manus] poter scampare, fuggire le nostre mani [simul arripit ipsum pendentem] & in questo prende, mentre pende dal muro [& reuellit cum magna parte muri] & lo stacca da lì con gran parte del muro [qualis armiger Iouis] come l'Aquila vccel di Gioue [vbi petens alte] quendo inalzandosi da terra al cielo [sustulit pedibus vncis] hà portato in alto con l'onghie falcate [aut leporem] ò vn Lepra [aut cycnum corpore candenti] ò qualche Cigno di corpo bianco, cioè bianco [aut Lupus Martius] ò come vn lupo dedicato a Marte ouero brauo [rapuit agnum] ha rapito, portato vie vn'agnellino [quæsitum matri] che la madre lo cerca [multis balatibus] con molti balli [clamor tollitur vndique] il grido, il romore de' Rutuli s'inalza, cresce, dall'vna parte, e l'altra [inuadunt] assaliano i fossi [& complent fossas aggere] & riempino li fossi di terra [alij iactant tędas ardentes] questi altri gettano fiaccole, faci ardenti [ad fastigia] a' più alti edifici [Ilioneus sternit saxo, atque ingenti fragmine montis] Ilioneo butta a terra, infrange con vn sasso; & con vn gran pezzo di muro [Lucentium subeuntem portę] Lucentio, che entraua sotto alla porta [& ferentem ignes] & che portaua il fuoco [Liger sternit Emathiona] Ligio mette in terra Ematione [Asylas sternit Chorinęum] Asila Troiano mette in terra Corineo Italiano [hic bonus, scilicet erat iaculo] questi, cioè Corineo era buono, vtile, e valente con il dardo [hic] quest'altro, cioè Asila [erat, scilicet bonus sagitta fallente longè] era buono con le frezze, che falliscono quando da lontano si tirano [Cęneus sternit Ortygium] Ceneo Troiano mette in terra Ortigio Italiano [Turnus sternit Cęna victorem] Turno ammazza

Ceneo

Ceneo vincitore d'Ortigio[Turnus sternit Ityn]Turno ammazza Iti[Cloniumq; Dioxippũ, Promulũq; & Sagarim]& Clonio, Dioxippo, & Promula, & Sagari ancora[& Idam stantẽ pro summis turribus] & Ida, ilquale staua in difensione dell'alte torri[Capys sternit Priuernũ]Capi Troiano veccide Priuerno Rutulo[læuis hasta Themillę]la lācia di Temilla[primo strinxerat hūc]prima haueua leggiermēte ferito costui, cioè Priuerno, ilche dimēslegli sciocco matto, fuor di se[protecto tegmine]hauēdo gettato via lo scudo [tulit manū ad vulnus]posi la mano alla ferita[ergo sagitta allapsa, & est alis]dūq; la freccia tirata da Capi ne viē volādo[& manus]& la mano, quale haueua posto alla ferita[iūxa est læuo lateri]sù còficcata al sinistro fianco, cioè fu passata insieme cō il fiāco[& abdita, ipsa sagitta intus]& la frecc a nascosta, & entrata dētro[rupit vulnere lethali]spezzò, passò con ferita mortale[spiramenta animæ]il polmone, ò l'interiora.

[Stabat in egregijs Arcentis filius armis] Descriue la morte d'vn'altro potero giouane.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Pictus acu clamidem] idest, habens chlamidem pictam opera phrygionum, hauendo vna sopraueste ricamata [Ferrugine clarus Ibera] Ferrugo è sorte di colore, chiamato Ruggene, ouer castagnato, ilquale è vicino alla porpora negreggiante[Ibera]adesso non s'intēde di Ispagna, ma di Ponto: perche Iberia è ancora Regione di Ponto, tra Colcho, & Armenia, fruttifera di veleni, dicendo Horatio: herbasq; quas Colchos atque Iberia mittis venenorũ ferax[genitor quem miserat Arcens] l'ordine è, Arcens filius Arcentis stabat egregius in armis, perche non è conforme, che hauendo lasciato il nome del figliuolo, faccia due volte mentione del nome del padre [Symethia circum flumina]Simeto è fiume della Sicilia, non molto lontano dalla Città di Catania [pinguis vbi, & placabilis ara Palici] Gioue hauēdo hauuto da fare con la ninfa Talia, one Etna, l'ingrandò, la quale dubitādo l'ira di Giunone, pregò, che la terra s'aprisse, & l'inghiottisse: ma venendo dapoi il tēpo del parto di due fanciulli, c'haueua nel corpo, di nuouo la terra aprendosi, mandò fuori i due fanciulli dal ventre della giouane, iquali furono chiamati Palici quasi Palinicein, perche sommersi in terra, di nuouo siano visciti, & tornati fuora. Questi prima erano placati con sacrifici nelli quali s'offeriuano huomini: dipoi essendo pacificati, furono mutati i sacrifici, & per questo dunque dice Placabilis ara, perche la loro diuinità fù pacificata[lique-

Stabat in egregijs Arcentis filius armis,
Pictus acu chlamydem, & ferrugine clarus Ibera,
Insignis facie, genitor quem miserat Arcens,
Eductum Martis luco, Smethia circum
Flumina, pinguis vbi, & placabilis ara Palici.
Stridentem fundam, positis Mezentius armis,
Ipse ter adducta circum caput egit habena,
Et media aduersi liquefacto tempora plumbo
Diffidit, ac multa porrectum extendit arena.

facto tempora plumbo diffidit] perche il piombo tirato con grand'impeto, & mouimento, & calore ancora dell'aria, si liquefa, dicendo Statio. Et asfuras cœli per inania glandes [ac multa porrectum extendit arena] intendemo, che egli cascasse oltre il muro: ma dicendo multa, dimostra la lunghezza, & grandezza del corpo.

Ordine delle parole.

[Arcens] Arcente, quale era co' Troiani, & per sorte datogli per compagno da Aceste Rè di Sicilia[filius Arcentis]figliuolo d'Arcēte [stabat in armis egregijs] staua in pie fra gli armati più degni, & più faggi[pictus chlamidem acu]hauendo vna sopraueste ricamata [& clarus ferrugine Ibera]& riucente, per la sopraueste di color ferrigno, castagnato, tinta in Ponto[insignis facie]vago di visoquē. genitor miserat]il quale il padre l'haueua mandato [eductum luco Martis]alleuato nel bosco di Marte, consacrato al Dio Marte [circū flumina Symethia] intorno al fiume Simeto [vbi est ara Palici pinguis, & placabilis] doue è l'altare di Palico Dio grasso per li spessi sacrifici, & agenole molto a placarsi[Mezentius] Mezentio [positis armis]poste giù l'armi[egit fundam stridentem] prese vna fromba, la quale manda fuori con stridore palla di piombo, ò sasso[ter adducta habena] hauendo aggirato tre volte la corda della fromba [circum caput]intorno il capo[& diffidit media tempora] & spesse per mezo le tempie[aduersi]di Arceote, che gli staua incontro[plūbo liquefacto]con la palla di Piombo disfatto per il troppo impeto, & moto[ac extendit] & lo gettò[porrectum multa arena]steso in terra quanto era lungo.

[Tum primum bello celerem intendisse sagittam dicitur] Racconta come Ascanio vccise con vna saetta Numano ilquale molto brauaua.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dicitur ante feras] Il Poeta, perche gli pareua impossibile, che vn putto hauesse vcciso vn'huomo così forte, non conferma di sapere per certo tale cosa: essendo vsanza di Virgilio nelle cose finte, e dubbiose, aggiugnere [germanam] questo Numano haueua presa per moglie la sorella di Turno: perche la maggiore era la Ninfa Iuturna amica di Gioue [digna, atque indigna relatu] Costui cominciò innanzi al primo squadrone a dir de Troiani quel che era, e che non era, & pone indigna, per cose brutte, vituperose, e dishoneste [nouo præcordia regno] hà detto, insuperbito del nuouo parentado insieme col Rè Turno, ouero perche a lui ancora toccaua la parte dell'Imperio per amor della figliuola del Rè [non pudet obsidione iterum] queste sono le parole di Numano, che sullaneggiaua i Troiani, che stauano serrati, e di nuouo patiuano essere assediati [bis capti Phryges] muoue sdegno dalla fortuna, dicendo due volte i Troiani sono stati presi, perche vna volta furono presi da Hercole, e dipoi da' Greci [& morti prætendere muros] per la figura Enfasi, hà posto morti in luogo di bello, per la guerra, come ancora di sopra: Læti discrimine paruo [en] dimostratione di vituperio [qui] quasi dicendo, che furfanti, & banditi cercano hauer per mogli le nostre donne [non hic Atridæ] accrescimento di biasimo, e dispresso. per-

Tum primum bello celerem intendisse sagittam
Dicitur ante feras solitus terrere fugaces
Ascanius, fortemque manu fudisse Numanum;
Cui Remulo cognomen erat, Turnique minorem
Germanam nuper thalamo sociatus habebat.
Is primam ante aciem digna, atque indigna relatu
Vociferans, tumidusque nouo præcordia regno
Ibat, & ingenti sese clamore ferebat.
Non pudet obsidione iterum, valloque teneri,
Bis capti Phryges, & morti prætendere muros?
En qui nostra sibi bello connubia poscunt
Quis Deus Italiam, quæ vos dementia adegit?
Non hic Atridæ, nec fandi fictor Vlysses:
Durum stirpe genus; natos ad flumina primum
Deferimus, sæuoque gelu duramus, & vndis:
Venatu inuigilant pueri, syluasq; fatigant.
Flectere ludus equos, & spicula tendere cornu.
At patiens operum, paruoq; assueta iuuentus,
Aut rastris terram domat, aut quatit oppida bello.
Omne æuum ferro teritur, versaq; iuuencum
Terga fatigamus hasta: nec tarda senectus
Debilitat vires animi, mutatque vigorem;
Canitiem galea premimus, semperque recentes
Conuectare iuuat prædas, & viuere rapto.
Vobis picta croco, & fulgenti murice vestis,
Desidiæ cordi; iuuat indulgere choreis,
Et tunicæ manicas, & habent redimicula mitræ.
O verè Phrygiæ (neque enim Phryges) ite per alta,
Dindyma, vbi assuetis biforme dat tibia cantum,
Tympana vos buxusque vocat Berecynthia matris
Idææ, sinite arma viris, & cedite ferro.

che non solamente si fà da più de i Troiani, ma ancora si fà da più de i Greci, i quali altre volte hanno vinti i Troiani, dicendo trouarete più forte di quelli, i quali nondimeno vi hanno vinti [fandi fictor Vlysses] ouero ingannatore, fallace, falso: ouero che col bel porgere asconde lo inganno [durum a stirpe genus] questo par che sia cauato da i costumi de i Spartani, i quali, secondo dice Seneca, fin i putti s'auezzauano a sopportare ogni sorte di fatica al fiume Eurota, per poter poi durare alla guerra. Si lauda qui la disciplina, & vita d'Italia, della quale Catone, & Varrone, scriuendo della gente del popolo Romano, fanno mētione [venatu] ha posto venatu in luogo di venatui, come curru, pro currui [flectere ludos equos] giouani non sono intenti a giuochi senza frutto, ma a maneggiare caualli, & spingerli in corso, & in giro [at patiens operum, paruoque assueta iuuentus] questo ancora il Poeta lauda nella Georgica, perche è gran virtù contentarsi del poco nelle troppo fatiche [versaque iuuēcum terga fatigamus hasta]mentre che attendemo all'agricoltura, stiamo ancora armati. acciò ne i campi ancora stiamo in ordine, & apparecchiati contra gl'insulti di nimici [tarda]perche fà gli huomini tardi[nec senectus debilitat vires animi] & bene hà detto in questo luogo, animi, nō hauēdo hauuto ardire di dire corporis: perche non può essere, che vn vecchio, benche sia robusto, & forte, habbia le forze, quale haueua, quando era giouane: hora dunque dicendo i vecchi ancora esser forti, vuole inferire, che la vecchiaia, & il tempo non toglie la forza all'animo[vobis picta croco]tutto questo è detto in biasmo di Troiani, doue vsa li argomenti, delli quali Cicerone fa mentione

nella Retorica, dall'habito, dal gesto, & dall'animo [fulgenti murice] di porpora, perche appresso li antichi nostri era cosa biasimeuole, & vergognosa andar vestito di tal colore, dicēdo Giuuenale: Peregrina, ignotaque nobis ad scelus, atque nefas quæcumque purpura ducit [desidiæ cordi, scilicet sunt] a voi piace l'otio [choreis] in questo luogo he osseruato la nature della sillaba, la quale, nel sesto libro per amor del verso vso breue, come Pars pedibus plaudunt choreas, & carmina ducunt [& tunicæ manicas] Tunica, appresso i Romani era vna veste sottana, & senza maniche, sopra la quale si vestiua la Toga La tonice poi con le maniche, come dice Plauto, era vergognosa, & disonesta prima appresso gli antichi Latini, & dipoi ancore in Roma, & più presto conuenina alle femine, che a gli huomini [& habent redimicula mitræ] & questo dice in maggior biasimo, e vituperio di Troiani, dicendo voi portate le mitre con i bendoni legati attorno, perche le mitre, o cuffie sono habiti da coprire il capo di donna [ò vere Phrygiæ] vitupera biasma essi Troiani, ma adesso per maggior ingiuria gli chiama femine Troiane, e non Troiani [ite per alta Dyndima] Dyndimus nel singolare è di genere masculino, nel plurale, del neutro. Hic Dyndimus, id est hæc Dyndima montium, le sommità del monte Ida consacrato a Cibele madre de gli Dei [biforem dat Tibie cantum] cantum biforem, suono differēte, dissimile, perche come dice Varrone il Piffero Troiano dalla bāda destra ha vn buco, e dalla sinistre due, l'vno de i quali ba il suono acuto, l'altro graue [buxusque vocat Berecynthia] ha detto Berecinthia dal mōte Berecinto della Frigia, & dal nome ancora delle Città, doue Cibele era adorata; & dice, hæc Busus, & ancora hoc Buxum come, Et torno rasile busum [cedite ferro] essendo voi gente inesperta, lasciate adoprare l'armi e chi le sà adoprare, & toglieteui giù dal portarle.

Ordine delle parole.

[Ascanius solitus ante terrere feras fugaces] il bello Ascanio essēdo solito, vsato prima spauentare le fiere fugaci [dicitur tum primū intendisse] si dice, dicono, che allhora prima trasse [sagittam celerē] vna saetta veloce [bello] con animo nimico, & risoluto d'offendere [& sudisse manu] & che buttò a terra, vccise con la saetta vscitagli di mano [fortem Numanum] il valoroso, & forte Numano [cui erat cognomē Remulo] che per sopranome si chiamaua Remulo [& sociatus nuper] & poco fa, di nuouo, poco innanzi accompagnato [thalamo] nel ferro, & camera matrimoniale [habebat minorem germanam Turni] hauea la minor sorella di Turno, cioè, & poco innanzi haueua presa per moglie la sorella minore di Turno [is vociferens] questi gridando, dicendo ad alta voce [ante primam aciem] dinanzi al primo squadrone [digna atq; indigna relatu] quel che era, & quel che non era [& ibat tumidus præcordia] & andaua, giua insuperbito [nouo regno] del nuono regno, perche haueodo per moglie la sorelle del Rè pretendeua la parte del regno [& ferebat sese ingenti clamore] & s'inalzaua con gren grido, & si faceua per tutto vdire [O Phryges bis capti] ò Troiani già due volte presi] non pudet] non vi vergognete, & non hauete vergogna [teneri iterum obsidione, valloque] di nuouo hauer l'assedio attorno [& pretēdere muros morti] & opporre i muri alla morte, cioè difendete la vita con i muri? [en qui posuunt hoi] ahi che surfanti, che poltroni, cercano, domandano [nostra connubia] le nostre donne [bello] per forza di guerra [quis Deus] & quale Iddio [quæ dementia] o qual pazzia] adegit vos Italiam] vi ha spento in Italia? [non hic sunt Atridæ] non sono quà Agamennone, & Menelao figliuoli di Atreo [nec Vlysses fictor fandi] ne Vlisse fallace, falso, cioe noi non si confidiemo nel saper ben parlare, ma nella virtù nostra [nos durum genus a stirpe] noi che siamo schiatta dura & fiera dalla prima nostra origine [deferimus natos] portiamo i nostri figliuoli [primū ad flumina] prima, subito che escano dal ventre delle madre, subito che son nati, dentro al fiume [& duramus] & gli induriemo i nerui & l'ossa [sæuo gelu, & vndis] col ghiaccio, & acque gelate [pueri inuigilant venatu] mentre che sono putti attendono alla caccia [& fatigant syluas] & trauagliano le fiere entro le selue [Ludus eorum est] l'essercitation loro mentre giuocano è [flectere equos] maneggiare i caualli [& tendere spicula cornu] & tirare le freccie con l'arco [at iuuentus] ma la giouentù, ma i giouani poi [patiens operum] patienti alla fatica, che sanno sopportare la fatica [& assueti paruo] & auezzi col poco [aut domat terram rastris] o domano, maneggiano la terra con i duri rastelli [aut quatit oppida bello] ouer battono le terre, le Città alla guerra [omne æuum teritur ferro] tutto'l tempo delle vita nostra si cōsuma da noi in mezo l'armi [& fatigamus terga iuuencum, pro iuuencorum] e trauagliamo, percuotiamo il dosso de i giuuenchi, de i buoni [hasta versa] riuolgendo l'hasta sottosopra [nec senectus tarda] ne le vecchiaia pigra, & che fa gli huomini tardi [debilitat vires animi] ci indebolisce le forze dell'animo, toglie a noi le forze dell'animo [mutatque vigorem] o cangia il vigore [premimus caniciem galea] noi copriamo i capei canuti con la celata [& semper iuuat] & sempre ci diletta [conuectare prædas recentes] portare spesso nuoua preda a casa, & viuere rapto] e viuere di rapine [vestis picta croco] vna veste ricamata intorno di giallo [murice fulgenti] & di porpora bella [& desidiæ cordi, scilicet sunt vobis] & l'otio vi è a cuore, vi diletta, vi piace, cioe a voi diletta vestire di porpora, riccamando le vesti intorno di giallo, & in tutto sete intenti all'otio [iuuat indulgere choreis] vi dilette encora attendere a i balli [& tunicæ habent manicas] & le vostre toniche hanno le maniche, voi hauete le vesti con le maniche [& mitræ habent redimicula] & le vostre mitre habito più presto di testa di donna, che d'huomo, hanno li bendoni legati intorno, voi portate le mitre, le cuffie legate attorno i bendoni [ò verè Phrygiæ] ò veramente femine Troiane [enim neque Phryges, scilicet estis] perche non sete huomini, ma femine [ite per Dindyma alta] andate per gli alti monti della Frigia [vbi tibia] doue il Piffero [dat cantum biforem vobis assuetis] manda fuora il suono differente a voi, che solete seguir saltando tal suono [tympana vocent vos] il timpano vi chiama a ballare [& busus Berecyntia matris Ideæ] & il Sufoletto di bosso fatto, & lauorato nel monte Berecinto dedicato a Cibele, madre de gli Dei della Frigia, vi chiama [finite arma viris] lasciate l'armi a quei che sono huomini [cedite ferro] & toglieteui giù di portar spada, & alcuna sorte d'armi.

[Talia iactantem dictis] Recita, come Ascenio hauendo dimandato, & ottenuto l'aiuto diuino, vccise Numano; per ilche dimostre il Poeta, che il troppo brauar suol spesse volte nuocere.

Talia iactantem dictis, ac dira canentem,
Non tulit Ascanius, neruoq; obuersus equino
Contendit telum, diuersaq. brachia ducens;
Constitit ante Iouem, supplex per vota precatus;
Iuppiter omnipotens, audacibus annue cœptis.
Ipse tibi ad tua templa feram solemnia dona,
Et statuam ante aras aurata fronte iuuencum
Candentem, pariterq. caput cum matre ferentem,
Iam cornu petat, & pedibus qui spargat arenam,
Audijt, & cœli genitor de parte serena
Intonuit læuum; sonat vna lethifer arcus,
Et fugit horrendum stridens elapsa sagitta,
Perque caput Remuli, & caua tempora ferro
Traijcit. I, verbis virtutem illude superbis,
Bis capti Phryges hæc Rutulis responsa remittunt.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Talia iactantem dictis] Numano brauaua, & si auantaua della gloria di suoi [dire canentem] questo appartiene alla ingiuria di Troiani [ante Iouem supples per vota precatus] volendo tirare freccie, ò altra sorte d'armi, doueua inuocare Apolline: ma hauemo detto, che per questo effetto ha inuocato Gioue, perche ogni cosa douemo cominciare col nome di Gioue, dicendo ancora, A Ioue principium musæ [Iuppiter omnipotens] se è onnipotente, dunque Gioue può essere inuocato innanzi a tutte l'altre diuinità, perche si come Febo ha la potestà da Gioue d'indouinare come dice nel terzo libro, quæ Phœbo pater omnipotens mihi Phœbus Apollo prædixit: cosi ancora di saettare, per laqual cosa si dice, che Gioue adesso chiamato in aiuto, acconsentì è nondimeno Febo mandato da Gioue gli diede aiuto [aurata fronte iuuēcum] vn giouenco con l'indorete corna, perche così si soleua adornare la vittima [candētem] bianco, hauendo Giuuenale ancora detto, Duc in Capitolia magnum cretatumque bouem [caput cum matre ferentem] vguale alla medre, non che al padre [iam cornu petat, & pedibus qui spargat arenam] ilquale sia di buona dispositione, sano, & animoso [de parte serena intonuit læuum] dalla parte serena il Ciel tonò vn tuono sinistro, & dimostra questo esser stato fatto per dimostrare, che Gioue l'haueua esaudito, perche naturalmente non tona mai nel tempo sereno [læuum] ha detto læuum, prospero, fauoreuole, perche quelle cose, le quali a noi paiono sinistre, in Cielo sono da man destra, non che le cose sinistre siano buone, ma perche le cose destre del Cielo sono e noi sinistre [sonat lethifer arcus] non altrimēte, che l'Augurio risuone l'arco mortale che haueua e dar la morte e Remulo [perque caput Remuli venit] i Poeti non senza ragione pongono queste fintioni delle ferite, & perche di sopra ha introdotto questo Remulo superbo, & che ha detto cose vāne, e forse per questo effetto dice esser stato percosso in testa [virtutem illude] dicemo Illudo tibi: & così ancora insulto, ma illud te, è figurato, come in questo luogo, & così similmente insulto te. Salustio dice: Multos e pueritia bonos insultauerat.

Ordine delle parole.

[Ascanio non tulit] Ascanio nō sopportò, Ascenio non puote sopportare [iactantem talia dictis] Numano, che si auātaua di tai degni

fatti

fatti di suoi con parole altiere[ac canentem dira]& che diceua cose vergognose contra di Troiani[& obuersus]e voltato in tanto per tirar piu forte[neruo equino]con l'arco fortificato di neruo di cauallo [cōtēdit telum]tira vna freccia con ogni sua forza contra il nimico [& ducens brachia diuersa]& tirando il braccio alto indietro[cōstitit anta Iouem]si fermò innanzi al cospetto di Gioue[præcatus supplex per vota]pregandolo supplice,supplicheuolmente, facendo ancora voti,e dicendo[Iuppiter omnipotens]ò Gioue onnipotēte,ò alto Signore[annue cœptis audacibus]fauorisce quel che io audace tēto[ipse feram tibi]io ti porgerò,io ti portarò[dona solēnia]doni, e voti solenni[ad tua tēpla]a i tuoi gran tēpi[& statuam anta aras]e ponerò innanzi i tuoi altari[iuuencum cadētē frōte aurata]vn giouenco, vn Toro biāco con le corna indorate[& pariter ferētē caput cū matre]& che sia di grandezza equale alla sua madre[qui iā petat cornu] ilquale hormai cozzi co i corni[& qui spargat arenā pedibus]e che con i piedi sparga l'arena,cioè zappi cō i piedi[genitor audiit]Gioue benigno, e padre de gli Dei,e de gli huomini vdi cotai parole[& intonuit læuū]e fece tonare la parte sinistra del Cielo[de parte serena cœli]doue il Cielo era sereno[Arcus lethifer]l'Arco d'Ascanio mortale, cioè c'haueua da dar la morte a Numano[sonat vna]scocca, e fà sonito insieme col tuono[sagitta elapsa]la saetta dall'arco[stridens horrēdū effugit]sischia horribilmēte fuggendo[& venit per caput Remuli]& venne a ferire la testa di Remulo[& traiicit ferro tēpora caua]e penetra con il ferro le tempie incauate,ouer priue di ceruello[i]và adesso[illude virtutem verbis superbis]e scherni l'altrui valore con superbe parole[Phrygea bis capti]dicendo, i Troiani gia due volte presi[& remittunt hæc respōsa Rutulis]dāno cotai risposte ai Rutuli,cioè cosi rispōdono alla lor prosōtione,& sfacciataggine.

Hæc tantum Ascanius. Teucri clamore sequuntur
Lætitiaque fremunt, animosque ad sydera tollunt.
Aetheria tum forte plaga crinitus Apollo
Desuper Ausonias acies, vrbemque videbat
Nube sedens, atque his victorem affatur Iulum,
Macte noua virtute puer, sic itur ad astra,
Dijs genite, & geniture Deos, in te omnia bella
Gente sub Assaraci fato ventura resident,
Nec te Troia capit. Simul hæc effatus ab alto
Aethere se mittit: spirantes dimouet auras,
Ascaniumque petit, forma tum vertitur oris
Antiquum in Buten, hic Dardanio Anchisæ
Armiger ante fuit, fidusque ad limina custos.
Tum comitem Ascanio pater addidit: ibat Apollo
Omnia longæuo similis, vocemque coloremque
Et crines albos, & sæua sonoribus arma;
Atque his ardentem dictis affatur Iulum,
Sit satis Aeneide telis impune Numanum
Oppetijsse tuis: primum hanc tibi magnus Apollo
Concedit laudem, & paribus non inuidet armis.
Cætera parce puer bello, sic orsus Apollo,
Mortales medio aspectus sermone reliquit.
Et procul in tenuem ex oculis euanuit auram.

[Hæc tantum Ascanius] Seguita di raccontare quelle cose, che seguirono dopò questo degno fatto d'Ascanio; & come dopò la festa, che di ciò fecero i Troiani, Apolline parlasse a Ascanio, & il confortasse alla virtù.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hæc tantum Ascanius] Ascanio solamente, ouero disse, ouero fece quello che innanzi s'è detto[animosque]inalzano i cuori, ouer suoi, ouero di Ascanio[crinitus Apollo] I Poeti fingono Apolline esser crinito per li raggi del Sole, i quali par che rappresentino, & mostrino vna certa specie di capegli [nube sedens] stando a sedere, assiso in vna nuuola, ouero circondato da vna bianca nuuola, si come sogliono esser gli Dei,i quali altramente appena si potriano vedere [macte]mactus, ta, tum, dittione composta da magis, & auctus, e solo il vocatiuo dell'vno,& l'altro numero è in vso di questo noma, Macte, e nel plurale Macti, il quale propriamente vsiamo,quando volemo lodare alcuno per qualche degno fatto, e lo spronamo a farsi honore, & diuentare accellente: si costruisce con il genitiuo,e con l'ablatiuo.Et e parlare tratto da i sacrificij, perche ogni volta, che ouero l'incenso,ouero il vino,si spargeua sopra la vittima, diceuano: Mactus est Taurus. vino vel Ture,cioè il sacrificio è accresciuto[noua virtute]idest, magna, come anche, Et ipse facit noua carmina,ouero noua in verità quāto alla guerra[Dijs genite]nato di Dei,& questo dice per rispetto di Venere madre d'Enea[geniture Deos]& questo per rispetto di Giulio Cesare, & Augusto, quai saranno tenuti per Dei[gente sub Assaraci]sotto la gente Romana, tua gente,perche Assaraco fù padre di Capi auo di Anchise[fato ventura]idest magna, cioè grandi, perche queste guerre, le quali vengono per ordine diuino, per destino, sono grandi, & molto acerbe,come la guerra di Troia,& di Tebe[nec te Troia capit]perche non sarai contento di questa piccola Troia,anzi nè manco di Lauro Lauinio, perche secondo alcuni Ascanio edificò Alba [spirantes]con la quale spiramo, & viuiamo [Ascaniumque petit] douemo notare, cha però significa assaltare con tradimenti, ma in questo luogo Apolline assalta senza tradimenti, troua Ascanio[armiger ante fuit]Bute fù prima paggio,quale portaua innanzi l'armi ad Anchise[fidusque ad limina custos]fù dipoi camerière secreto,ilquale officio era in grandissimo honora appresso gli antichi nostri [sæua sonoribus arma]& l'armi terribili, spauenteuoli per lo strepito che faceua quando era armato[ardentem] caldo, desideroso di combattere, ouero acceso di tal lode[sit satis Aeneadæ]in alcuni testi si legge Aeneade, si come nel primo libro: Defessi Aeneadæ, nondimeno moltissimi libri hanno Aeneide, il quale ouero è detto così per la figura Sincopa hauēdo tolto via la lettera a, ouero come Seruio hà pēsato,che venga dal nominatiuo Aeneus, si come Theseides da Theseus. Prisciano ancora è d'openiona, che Virgilio habbia detto Aeneide, ancor che l'arte voglia, che si debba dire Aeneade [primam hanc tibi magnus Apollo concedit laudem]dicendo primam hanc, gli offerisce ancor l'altra,& per questo effetto hà detto ti concede, perche è Dio delle frezze, e dardi[& paribus non inuidet armis]non t'inuidia,che tu vadi seco di pari con l'arco,cioè non t'inuidia di pari gloria, perche si come Apolline,essēdo puto,ammazzò il serpente Pitone, & così vendicò la ingiuria della madre: così Ascanio hauendo vcciso Numano defende il forte, & l'ingiurie fatte a Troiani[cętera]e auuerbio, & significa per l'auuenire [orsus] adesso significa hauendo parlato, altre volta hauendo cominciato a parlare, il che è più proprio, come nel primo: Sic Venus, at Veneris contra sic filius orsus [medio sermone] & perciò medio, perche Ascanio non rispose [mortalis] Donato legge Apollo mortalis, Apolline hauendo preso forma d'huomo, ouero mortales aspectus, lasciò il sembiante humano.

Ordine delle parole.

[Ascanius supradixit tantum hæc] Ascanio sol disse queste cose[Teucri sequuntur clamore] i Troiani seguitano con gridi, cioè i gridi de i Troiani ne vanno al Cielo[& fremūt lætitia] a fanno strepito per allegrezza[& tollunt animos,ac sidera]inalzano i cuor loro alle stelle, al Cielo[tum forte Apollo crinitus]allhora a caso il biondo, a capigliuto Apolline [videbat desuper plaga Aetherea]vedeua di sopra dalla regione celeste, dal Cielo acies Ausonias, vrbemque]le schiera Italiane, le squadre di Rutuli, la Citta da i Troiani assediata[sedens nube] assiso, sedendo in vna bianca nube [atque affatur Iulum victorem his]e parla a Giulio vincitore di Numano con tai parola[macta virtute noua]ò fanciullo accresciuto di gran virtù, o fanciullo virtuoso[genite Dijs] nato di Dei [& geniture Deos]& che di te nascerà piu d'vn'Iddio [sic itur ad astra] per questa strada si và dritto in Cielo [omnia bella] tutte le guerra [ventura fato] che saranno mosse per destino [sub gēte Assaraci]alla gente d'Assaraco, cioe alla gente tua [residentur in te]saranno poste a fine per te [nec Troia capit te] e questa piccola Troia non ti cape, cioè non sarai contento di questa piccola Città [simul effatus hæc] & hauendo egli così detto [mittit se ab alto æthere] cala giù in fretta dall'alto Cielo[dimouet auras spirantes] afende l'aria, con la quale viuiamo [& petit Ascanium] e troua Ascanio [tum vertitur] allhora si muta[forma oris] con la forma del viso [in Buten antiquum] in Bute vecchio, cioe piglia la similitudine, & imagine dal canuto Bute [hic ante fuit] questo Bute fù gia nella prima età sua [armiger Dardanio] paggio, che portò l'armi d'Anchise nobile Troiano discesò da Dardano [& custos fidus ad limina]e camerière secreto, e quale fedelmente stette alla porta [tum pater] allhora il padre Enea [addidit comitem, Ascanio] lo diede per compagno ad Ascanio suo figliuolo [Apollo ibat similis omnia] Apolline dunque andaua, si mostraua simile in ogni cosa, in tutto[longæuo] al vecchio Bute [vocemque colorem] & alla voce, & al colore [crines albos] & a i capegli canuti [& arma sæua sonoribus]& l'armi spauenteuoli per lo strepito, che faceua, quando era armato[atque affatur]e parla[Iulum ardentem] al giouane Giulio caldo,e desideroso di combattere [his dictis]con tai parole [ò Aeneide sit satis] ò figliuol d'Enea bastiti[impune oppetijsse Numanum tuis telis] senza pena, senza pericolo tuo hauer vcciso Numano con le tue armi, con le tue mani[magnus Apollo concedit tibi hanc primam laudem]il grande Apollo ti concede, ti dona questa prima lode [& non inuidet paribus armis]e non t'inuidia, che tu vada seco di par con l'arco [cætera, ò puer parce bello] ma per l'auuenire, ò putto pon fine alla battaglia [Apollo sic orsus]Apolline hauendo così detto [reliquit medio sermone aspectus mortales] lasciò in mezo del parlar il sembiante humano [& euanuit procul ex oculis in auram tenuem] e sparì lontano da gli occhi di Troiani, risoluendosi in corpo celeste.

[Agnouere Deum proceres] i Troiani conobbero Apolline, & ritengono Ascanio, poi che intesero così hauer ordinato esso Febo, & essi entrano nella battaglia, & pongon la vita ne i più gran perigli.

Agnouere Deum proceres, diuinaq; tela
Dardanidæ, pharetramq; fuga sensere sonantem.
Ergo auidum pugnæ dictis ac numine Phœbi
Ascanium prohibent, ipsi in certamina rursus
Succedunt, animasq; in aperta pericula mittunt,
It clamor totis per propugnacula muris:
Intendunt acreis arcus amentaque torquent.
Sternitur omne solum telis, tum scuta, cauæque
Dant sonitum flictu galeæ, pugna aspera surgit
Quantus ab Occasu veniens pluuialibus Hædis
Verberat imber humum quam multa grandine nimbi
In vada præcipitant, cum Iuppiter horridus Austris
Torquet aquosam hyemem, & cælo caua nubila rūpit.
Pandarus, & Bitias Idæo Alcānore creti.
Quos Iouis eduxit luco syluestris Hiera,
Abietibus iuuenes patriis, & montibus æquos,
Portam, quæ ducis imperio commissa, recludunt
Freti armis, vltroque inuitant mœnibus hostem.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Agnouere Deum proceres] i Baroni Troiani conobbero il grande Iddio, proceres, propriamente si chiamano, secondo Varrone gli principali della Città, perche sono nella Città, come sono i capitegli delle traui, che si chiamano proceri [fuga] idest inter fugiendum, mentre che fuggiua, non che fuggissi, ma mentre che si partiua [Pharetramque sonantem] e sentirono risonare la faretra, perche di sopra hà detto. Et sæua sonoribus arma [dictis] per il parlare, che hà fatto di sopra Apolline, hauendo detto, cætera parce puer bello [lumine] per hauer conosciuto quello essere il Dio Apolline [intēdunt acreis arcus] in luogo de ipsi Acres: si come ancora s'è detto nel primo libro: ogni vn di loro dunque haueua l'arco secondo le sue forze [amentaque torquent] in luogo di torquent tela amentis, & lanciano i dardi perche, Amentum, è quella correggia con la quale si lega in mezo vn dardo da lanciare [dant sonitum flictu galeæ] gli elmi si sentono risonare per le botte, ha posto flictu, senza prepositione pro afflictu, idest ictu, hauendo secondo la sua vsanza tolta via la prepositione [pluuialibus hædis] dice Seruio, che sopra i corni del Tauro viè vn segno, qual si chiama Auriga, ilquale è congionto col Tauro da vna stella rilucente. Et questo segno così chiamato tien in mano due stelle, le quali si chiamano gli Hedi. & quando si leuano, ouer colcano, fanno grandissime pioggie, e tempeste, nascono nel mese di Ottobre insieme col Scorpione [Iuppiter] è posto Iuppiter, per l'aria, come ancora disse Horatio, manet sub Ioue frigido venator [montibus æquos] erano tanto grādi, che il poeta gli fa di grandezza eguali a i monti [Ducis imperio commissa] ouero diremo, che quella porta fù data in guardia da Enea a Pandaro, & Bitia, accioche non sia contrario a quel che hà detto, Rectorea iuuenum, & rerum dedit esse magistros; ouero intenderemo, che apersono quella porta [quæ fuerat commissa, hoc est clausa] che era stata serrata per ordine d'Enea, & meglio diremo commissa, chiusa, e serrata. che data in guardia a Pandaro, & a Bitia, perche sapemo, che Enea partendosi. & andando a prouedere di gente, ordinò a Mnesteo, & altri Capitani, che non douessero aprire le porte, & similmente hauemo letto, che Mnesteo, & Sergesto erano Colonelli, & capi del tutto, & non Pandaro & Bitia, e tutto questo luogo di Pandaro, e Bitia, che aprono le porte, è preso dal 15. libro d'Ennio, doue puoi vedere Macrobio nel secondo lib. delle Satur.

Ordine delle parole.

[Proceres Dardanidæ] i Baroni Troiani [agnouere Deum] conobbero il grande Iddio Apolline [diuinaque tela] & le diuina saette [& sensere pharetram sonantem fuga] & sentirono risonare la faretra mentre fuggia, cioè mentre si partiua [ergo ipsi prohibent] dunque essi prohibiscono, ritengono [Ascanium auidum pugnæ] Ascanio voglioso di combattere [dictis, ac numine Phæbi] per comandamenti, & ricordi di Febo, perche Febo lo comanda [ipsi succedunt rursus in certamina] essi di nuouo sotto entrano nella battaglia, nella mischia [& mittunt animas] & pongono i petti loro, la vita loro [in pericula magna] in gran pericoli [clamor it per propugnacula totis muris] il grido ne và, si sparge per le difese di tutte le mura, le quali erano in tutte le mura [& intendunt arcus acreis] & spesso tirano i robusti archi, cioè essi feroci, a robusti tirano spesso le frezze [amentaque torquent] & lanciano i dardi per la corregge, con la quali sono legati in mezo i dardi [omne solum sternitur telis] tutta la terra fù coperta di dardi, di frezze [tum scuta] allhora li scudi [& galeæ cauæ] & gli elmi cauui [dant sonitum ictu] si sentono risonare per le botte, & colpi [pugna aspera surgit] la battaglia crudele cresce [quantus imber] e tanto cresce la crudel battaglia, quanto la pioggia [veniens ab Occasu] che viene da Ponente [pluuialibus hædis] nascendo gli hedi segno celeste, qual nasca d'Ottobre, insieme con Scorpione [verberat humum] percuote la terra con abondantia d'acqua [& quam multa grandine] e con quanta grandine [nimbi præcipitant in vada] i venti tempestosi, le nuuole piene di grandine cascano contempeto nel mare [cum Iuppiter horridus] quando l'aera horrido [austris] nella stagion fredda [torquet hyemem aquosam] spinge all'ingiù la tempesta piena d'acqua [& rumpit caua nubila cœlo] & rompe con il tuono le nubi aperte per il Cielo [Pandarus, & Bitias] Pandaro, & Bitia [creti Alcanore Idæo] nati, figliuoli d'Alcanore Troiano [quos Hiera Syluestris] li quali Hiera seluaggia, vsa praticare nelle selue [eduxit luco Iouis] gli trasse fuori, gli cauò fuori del bosco di Gioue [iuuenes equos] essendo giouani eguali, & di grandazza [Abietibus patriis, & montibus] d'Abeti, quali nascono nella patria loro, & monti [freti armis] confidati troppo nell'arme [recludunt portam] aprono la porta [quæ erat commissa imperio Ducis] laquale li era stata data in guardia dal Capitano, ouero alquale ara serrata per ordine del Capitano Enea [& inuitant vltro hostem mœnibus] spontaneamente inuitano i nimici alla battaglia dentro le mura.

[Ipsi intus dextra, ac læua pro turribus astant] Dimostra, come i Rutuli prouocati, & hauendo visto la porta aperta, entrarono dentro con impero, donde che dall'vna parte, e l'altra si fece gran vccisione, non senza gran male di quelli, li quali sconsideratamente aprirono la porta.

Ipsi intus dextra, ac læua pro turribus astant
Armati ferro, & cristis capita alta corusci,
Quales aeriæ Liquetia flumina circum,
Siue Padi ripis, Athesim seu propter amœnum,
Consurgunt geminæ quercus, intonsaque cælo
Attollunt capita, & sublimi vertice nutant,
Irrumpunt, aditus Rutuli, vt videre patentes.
Continuò Quercens, & pulcher Equicolus armis,
Et præceps animi Tmarus, & Mauortius Hæmon,
Agminibus totis, aut versi terga dedere,
Aut ipso porta posuere in limine vitam.
Tum magis increscunt animis discordibus iræ,
Et iam collecti Troes glomerantur eodem,
Et conferre manum, & procurrere longius audent,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Dextra, ac læua pro turribus] dice dextra, ac læua, da man destra. & da mā sinistra, cioè d'ambedue le parti l'vno, & l'altro appare come torri ben fondate, ouero in defēsione delle torri [armati ferro] ouer ben armati & carichi d'arme, ouero hauendo i cuori di ferro, cioè duri come il ferro, seguitando in ciò Ennio, il quale dice: Succincti corda macheris [cristis capita alta corusci, idest habētea capita alta corusca cristis] hauendo le teste loro risplendenti per le creste delle celate, & è vn certo modo di parlare. il quale da i Greci è chiamato Synecdoche [Quales aeria Liquetia flumina circum] Questa comparatione e cauata da Homero quale similmente agguaglia alle querce Polipete, e Leonteo desfosori delle parte [Liquetia flumina] nel Triuigiano vi è vn fiume, chiamato la Liuenza, che nasce da' monti d'Vderzo, a passa per Sacile, non troppo lōtano dal Pò, & l'Adige fiumi similmente nella Marca Triuigiana, de' quali adesso fà mentione: Liquetia dunque è nome proprio del fiume, & non Epiteto: accioche non cominciamo ettornare dal genere alla specie, coma se dicessi d'intorno a i fiumi nascono alberi, & poi soggiongessi intorno al Teuere, al Pò: perche basterebbe hauer detto generalmente d'intorno i fiumi: per il che vedemo chiaramente, che si deue leggere liquetia, & non liquentia [geminæ quercus] non perche solamente ne nascano due, ma quando si leuano in alto simile querce [capita intensa] hà dette le teste non tose, cioè le loro chiome piene di rami, & foglie [cœlo] idest, ad cœlum vsque, ouer cœlum versus, verso il Cielo, & è figura da Greci, chiamata Hiperbole, considarando l'efferto della cosa, si potrebbe dire superamento di verità, ilquale è vn modo di parlare figurato, che si fa quando nel ragionare di vna cosa si supera, o si trapassa il vero, come volendo dimostrare, che la quercie sono alte, hà detto attollunt capita cœlo, perche nel vero, ancor che fossero eltissime, non ponno però mai arriuare al Cielo, imperò diremo cælo, idest, cœlum versus, verso il Cielo [irrūpunt] dice, che subito, che i Rutuli videro la porta aperta, entrarono dentro cō impeto, doue da vna bāda e l'altra si fece grāde vccisione [pulcher Equi-

Equicolus armis] dice Quercente fù il primo a entrare dentro, & Equicolo il secondo adorno di bell'armi: come pulcher vestibus, così pulcher armis: cioè bello per le armi, che haueua in dosso, & quel che era dell'arma, ha referito alla persona [& præceps animi Tmarus] figuratamente ha detto præceps animi col genitiuo, perche dicemo preceps furore [& Mauortius Hæmon] questi nomi d'huomini, come Tmaro & Hemone son finti da nomi di monti, oltra di più questo epiteto Mauortius, risguarda ad Hemo monte della Tracia, nel quale dicono i Poeti, che è la stanza di Marte [agminibus totis] vi manca la prepositione ab, & significa, che questi prima furono posti in fuga, dipoi vccisi, ouero più veramente alquanti posti in fuga, alcuni vccisi [animis discordibus iræ] gli animi de Troiani erano differenti da quei di Rutuli, perche questi si sforzauano di vincere, & quelli di difendersi.

Ordine delle parole.

[Ipsi adstantibus intus] essi l'vno, e l'altro stende, appariscono dentro [dextra, ac læua] d'ambedue le parti [pro turribus] a modo di torre, come torri, ouero per difensione delle torri [armati ferro] carchi di ferro, molto bene armati [& corusci capita alta cristis] & hauendo le loro teste risplendenti, rilucenti per le creste de gli elmi, ouero per le penne rosse sopra gli elmi [quales geminæ quercus] & eran tali, quali due querce [consurgunt aeriæ] si leuano molto alte [circum flumina Liquetia] d'intorno alla Liuenza fiume nella Marca Triuigiana [siue ripis Padi] ouero, nelle riue del Pò [seu propter Athesim amœnum] ouero vicino il fiume Adige ameno, & dilettevole [& attollunt capita intonsa cœlo] & leuano, drizzano le loro crine alte non tose, cioè piene di rami, e frondi verso il Cielo [& nutant] & si crollano, si dimenano spesso [sublimi vertice] con l'alta cima [Rutuli irrumpunt] i Rutuli entrano correndo in fretta, con impeto [vt videre aditus patentes] come viddero l'entrata, la porta aperta [continuò Quercens] subito ad vn tratto Quercente [& Equicolus pulcher armis] & Equicolo di bell'aspetto, & adorno di bell'armi [& Tmarus preceps animi] & Tmaro d'animo instabile, furioso [& Hemon Mauortius] & Hemone guerriere, simile a Marte, brauo [aut versi ab agminibus totis] tutti questi, ouero voltati, vsciti da tutte l'altre schiere [dedere terga] si posero a fuggire [aut posuere vitam] ouero lasciar la vita [in ipso limine portæ] nell'entrata della porta [tum magis iræ increscunt] allhora più crescono, si accendono le ire, i furori [animis discordibus] a gli animi loro differenti, cioè a Troiani, & a i Rutuli, di quà, & di là [& Troes collecti] & i Troiani tutti insieme adunati, ristretti [glomerantur eodem] corrono in frotta a quel medesimo luogo, cioè alla porta [& audent conferre manum] & hanno ardire, osano venire alle mani, appicciare il fatto d'arme [& procurrere longius] & seguirgli ancora da lungo.

Ductori Turno, diuersa in parte furenti,
Turbantique viros; perfertur nuncius hostem
Feruere cæde noua, & portas præbere patentes.
Deserit inceptum, atque immani concitus ira
Dardaniam ruit ad portam, fratresq. superbos,
Et primum Antiphaten, (is enim se primus agebat)
Thebana de matre nothum Sarpedonis alti,
Coniecto sternit iaculo, volat Itala cornus
Aera per tenerum, stomacoq. infixa sub altum
Pectus abit, reddit specus atri vulneris vndam
Spumantem, & fixo ferrum in pulmone tepescit.
Tũ Meropẽ, atq; Ermãtha manu, tũ sternit Aphidnũ
Tum Bitiam ardentem oculis, animisq. frementem
Non iaculo: (neque enim iaculo vitam ille dedisset.)
Sed magnum stridens contorta Phalarica venit,
Fulminis acta modo, quam nec duo taurea terga,
Nec duplici squama lorica fidelis, & auro
Sustinuit, collapsa ruunt immania membra.
Dat tellus gemitum, & clypeũ super intonat ingens.
Qualis in Euboico Baiarum littore quondam
Saxea pila cadit, magnis quam molibus ante
Constructam iaciunt ponto, sic illa ruinam
Prona trahit, penitusq. vadis illisa recumbit:
Miscent se maria, & nigræ attolluntur arenæ.
Tum sonitu Prochyta alta tremit, durumq. cubile
Inarime Iouis imperijs imposta Typhæo.

[Ductori Turno, diuersa in parte furenti] Turno hauendo hauuto nuoua, che i Troiani haueano aperta vna porta, & faceuano vccisione de i suoi, entrò per la porta aperta nella terra, & mise in fuga i Troiani.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Fratresque superbos] parla di Pandaro, & Bitia, i quali di sopra s'è detto, che apersono la porta, & quella difendeuano [is enim se primus agebat] perche primo venia, & pone agebat, in luogo di incedebat, come di sopra ancora ha detto, sese Palinurus agebat. Et è parlare tratto da Fisici, i quali dicono che il corpo si moue con giudicio dell'animo, dicendo ancora Terentio: Quò te agis?] doue camini, doue vai? [volat Itala cornus] Hæc cornus ni, & nus, significa l'albero, che fà le cornole, chiamato Corgno, ouer Cornolaro: & si piglia in questo luogo per il dardo fatto di cornolaro legno, & forte come corno [Aera per tenerum] in alcuni testi trouerai Tenuem [reddit specus atri vulneris vndam spumantem] si trouano alcuni libri antichi, nelli quali si legge Sanguinis vndam: Seruio nondimeno vuol che si dica vulneris, dependendo dal nominatiuo Specus [tum Meropem, atque Erymanta manu] ha posto manu, con la mano cioè con la spada da presso: perche quelli, delli quali di sopra ha parlato, non sono stati vccisi con la spada, ma con dardi tirati da lungi: dunque a differenza del dardo lanciato, pigliaremo manu, i. manu, con la spada [ardentem oculis animisque frementem] con occhi di fuoco di faccia feroce, è d'animo inuitto ancora, per il che dimostra esser conturbato, e col gesto del corpo, e con l'animo [contorta phalarica venit] phalarica, è vna sorte di arme a modo d'vn'hasta, quale ha vn ferro in cima lungo vn braccio, con vna palla, ouer tromba, piena di solfore, ragia, bitume, e stoppa insieme con il fuoco ancora, quale tirata dall'impeto di vna balestra, si ficca nel legno bruciando, & attacca fuoco alle torri di legno, & altri ripari. Con questa sorte d'armi si cõbatteua dalle torri, le quali si chiamano ancora Phale, e così da Phale è detta Phalarica: Et era di due sorti, grande, e piccola: però Virgilio dice, che Turno ha potuto con le mani tirarla [fulminis acta modo] agguaglia il poeta le freccie, & dardi che vengono con furore, & impeto alle saette, che cascano dal Cielo [duo taurea terga] Plinio dice, che li nomi deriuatiui non hanno regole ferme, ma si formano come piace a gli scrittori: & però adesso il poeta ha detto Taurea in luogo di Taurina. Altroue, Taurinus follibus [duplici squama, & auro] dice, che la corazza fatta di piastre doppie nõ poté sostenere il furore di quell'arma lanciata da Turno; Squamæ, sono le piastre della corazza, ouero le maglie del giacco, composte in modo di scaglie di pesci [& clypeum super intonat ingens] in due modi possemo fare la costruttione, oueramente diremo: Ipse ingens intonat super clypeum: ouero ingens clypeum tonat super ipsum, perche si dice ancora, Hoc clypeum: & questa è ancora opinione di Nonio, & s'accorda con quel che dice il poeta Homero: Arabisce de teuxa en'autò [Euboico Baiarum littore] vi hà aggionto Baiarum, acciò non intédessimo la Isola Euboica, chiamata hoggi Negroponte, da doue vennero i popoli Calcidesi, che edificorono Cuma, la quale è vicina a Baia [Saxea pila cadit] pila, hà più significationi, alle volte si piglia per il mortaio, alcuna volta per la colonna, laquale sostiene vn muro od altro: adesso significa vno molo nell'acqua, come scriue Vitruuio nel quinto libro. Et in tutte queste significationi, pila hà la prima lunga, ma quando ha la prima breue, si piglia per la palla da giuocare [Prochyta alta tremit] trema allhor Procida, laquale e vn'isola nel golfo di Pozzuolo, vicino a Napoli, così detta quasi profusa: perche dicono, il che ancora è confermato da Plinio ne i libri della natural Historia, che fù già vn monte in Ischia Isola, ilquale mosso dal terremotto fece già quest'Isola, chiamata Procida alta [durumque cubile] letto duro, cioè incarco graue, imposto per penitēza da Gioue a Tifeo, vno di Giganti, figliuolo della terra, & di Titano, il quale fulminato da Gioue, fù rinchiuso sotto l'Isola Inarime, hoggi chiamata volgarmente Ischia.

Ordine delle parole.

[Nuntius præfertur] viene vna nuoua, e fatto intendere per cosa certa [Turno ductori] a Turno condottiere [furenti in diuersa parte] infuriato, pien d'orgoglio in diuersa parte [& turbãti viros] che turba, & vccide i Troiani [hostem feruere noua cæde] che l'inimico faceua grandissima vccisione di suoi [& præbere portas apertas] e gli haueuano aperte le porte [deserit inceptum] lascia subito quella impresa [atque concitus ira immani] e commosso da cruda ira, e sdegno [ruit ad portam Dardaniam] corre ruinoso, con grand'impeto alla porta, quale i Troiani haueuano aperta, ouero alla porta Troiana [fratresque superbos] & i due fratelli, cioè Pandaro, e Bitia [& sternit primum Antiphatem] & prima butta a terra, vccide Antifate [nothum] figlio naturale, bastardo [alti Sarpedonis] di Sarpedone nobile Troiano [de matre Thebana] nato di madre Tebana, di Tebe, Città della Tracia [coniecto iaculo sternit] lo butta a terra, dico hauendogli lanciato vn dardo [animi primus agebat se] perche egli primo gli venne innanzi, incontro [cornus Itala] il dardo fatto di cornolaro Italiano, ouer forte, & duro come cornolara [volat per aera tenerum] và volando per l'aria sottile [stomacoque infixa] & confitto nel stomaco [abit sub pectus altum] gli passa il profondo petto [specus atri vulneris] il buco della larga piaga [reddit vndam spumantem] fa vn lago di sangue pien di schiuma [& ferrum tepe-

scit to pulmone fixo] e'l ferro confitto nel polmone diuien tepido quiui medesimo [tum] poiche hebbe vcciso Antifate [Sternit manu sua Meropen, atque Erymantha, tum Aphidum] priua di vita, ammazza con la spada Merope, Erimantho, & Afiduo [tum sternit Bitiam] dapoi ammazza Bitia [ardentem oculis, animisque frementem] d'occhi infocati, di faccia feroce, & d'animo inuitto [non iaculo] non col dardo [enim neque ille dedisset vitam iaculo] perche egli non haueria potuto esser ferito a morte con vn dardo, perche egli non s'haueria lasciato tor la vita con vn semplice dardo [sed Phalarica contorta] ma vna Falarica, forte d'arme lanciata da Turno [venit stridens magnum pro magnopere] venne grandemente stridendo [acta modo fulminis] spenta con quel furore, che suol venire vna saetta [quam] la qual Falarica cioè il furor della quale [nec duo terga Taurea] duo gran cuoi di Toro [nec lorica fidelis] & la corazza [duplici squamma, & auro] per molte piastre, cioè hauendo due ordini di piastre indorate [sustinuit] non sostenne, che non passasse [membra immania] i gran suoi membri, & fusto [collapsa ruunt] cascati giù rouinano [tellus dat gemitum] la terra manda fuora vn gemito, cioè la terra trema [& ingens clypeum superintonat] e'l gran suo scudo risuona d'ogni intorno [qualis pila saxea] come vna pietra rotonda [cadit quondam] talhor cade [in littore Euboico Baiarum] nel sito di Baia, habitato da Calcidesi, venuti da Euboia in Italia [quam constructam ante] la qual pietra fatta innanzi [magnis montibus] con gran forza, & ingegno [iaciunt ponto] gettano in mare [sic illa prona trahit ruinam] così quella pietra inchinata a terra tragge gran rouina, come quando Bitia cascò in terra [& illisa penitus] & conficcata affatto [recumbit vadis] giace arrouersciata nel basso fondo [maria miscent se] il mare si conturba [& arenæ nigræ attolluntur] & s'inalza la profonda arena [tum alta Parochita tremit sonitu] all'hora l'alta Procida trema per quel romore [& Inarime] Isola vicina, hoggidì chiamata Ischia trema ancora [imposta imperijs Iouis] imposta per ordine di Gioue [durum cubile Typhæo] che sia graue incarco al Gigante Tifeo.

[Hic Mars armipotens] Seguita di raccontare l'altra battaglia, imitando in ciò Homero, il quale spesse volte conferma, che gli Dei si erano mescolati nella guerra Troiana, facendo verisimile, che Turno habbia potuto sostenere così gran forza di guerra, & li Troiani se siano messi a fuggire non per poltronaria loro, ma per violenza de gli Dei. Dimostra poi, che la porta, qual fù aperta da Pandaro, imprudentemente, fu da lui medesimo serrata, chiudendo fuori molti di suoi.

Hic Mars armipotens animum, viresq. Latinis
Addidit, & stimulos acreis sub pectore vertit;
Immisitq; fugam Teucris, atrumq; timorem.
Vndique conueniunt; quoniam data copia pugnæ;
Bellator que animo Deus incidit.
Pandarus vt fuso germanum corpore cernit,
Et quo sit fortuna loco, qui casus agat res,
Portam vi multa conuersa cardine torquet
Obnixus latis humeris, multosq; suorum
Mœnibus exclusos duro in certamine linquit:
At alios secum includit, recipitque ruenteis,
Demens, qui Rutulum in medio non agmine Regem
Viderit irrumpentem, vltroque incluserit vrbi,
Immanem veluti pecora inter inertia tigrim.

lo esprime per seruare il decoro del stile, per non nominare in vn fatto tanto alto cose così humili, & basse: come ancora in vn'altro luogo per la Cicogna, disse: Candida venit auis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Hic Mars armipotens animum, viresque Latinis addidit] Dice, che Marte accrebbe forza, & vigore a i Latini, perche finalmente poteua parere incredibile, che Turno riserrato nella fortezza de i nimici fusse scampato sano, e saluo, senza il manifesto aiuto di qualche Iddio [& stimulos acres sub pectore vertit] & volta nel petto gli stimoli, cioè d'incrudelirsi, perche sono stimoli, e della paura, e della frenata voglia [vertit] volta, & è tratto della verga, la quale voltandosi, se pungono, & stimolano i boui [vndique conueniunt] i Rutuli, a' quali senza alcun dubbio Marte haueua accresciuto la forza, & il vigore, appresentatasegli quest'occasione entrarono a forza nel forte de Troiani [fuso germanum corpore cernit] dice, che Pandaro subito che vede Bitia suo fratello giacer in terra, chiude a forza quella porta, quale aperse con poco senno [corpore fuso] il cui corpo era steso in terra, ouero hauendo il corpo steso in terra [quo loco] in che termine, in che stato, perche vede, che la fortuna fauoriua i Latini, hauendo in tutto abbandonato i Troiani [duro in certamine linquit] chiusa dunque la porta, chiude fuora molti de' suoi, & gli lascia in preda a gli nimici senza speranza alcuna di scampare [demens] il Poeta ha posto questo per suo capriccio, dicendo ancora altroue, sed tum forte caua dum personat æquora concha Demens, & cantu vocat in certamina Diuos [vltro] dice, che riserrò Turno nella Città oltre quel che doueua ributtare, & cacciare con ogni sforzo, imprudentemente lo riceue, & rinchiuso nella Città, come se hauesse rinchiuso vna Tigre ferocissima fra bestie, che non possono, nè sanno defendersi, come sono, pecore, & capre, le quali non

Ordine delle parole.

[Mars armipotens] Marte valente nell'arme, Dio dell'armi, & delle guerre [addidit hic] aggionse, crebbe qui, in questo luogo, ouer tempo [animum viresque Latinis] animo il vigore, & le forze a i Latini [& vertit sub pectore stimulos acreis] & riuolge nel petto stimoli grandi di furore, & sdegno [& immisit fugam Teucris] & pose in fuga i Troiani [atrumque timorem] & gli pose paura vergognosa, & infame, che tutti se n'andarono fuggendo [vndiq. conueniunt] i Rutuli da tutte le parti corrēdo si ristringono in vno [quoniā data, s. est, copia pugnæ] perche gli è stata appresentata occasione di battaglia, di cōbattere [& Deus bellator] & Marte Dio della guerra [incidit animo] è entrato dentro l'animo loro, i petti loro [Pandarus] Pādaro [vt cernit germanum] subito che vede Bitia suo fratello [corpore fuso] col corpo steso per terra, hauendo il corpo steso per terra, ouero il cui corpo era steso per terra [& quo loco sit fortuna] & in che termine, & stato sia la fortuna [& qui casus agat res] e qual disgratia, e mala sorte maneggi le cose della guerra [torquet portam] chiude la porta [multa vi] spingēdola con molta forza [conuerso cardine, s. conuersam circa cardinem, voltatosi d'intorno il ganghero [obnixus latis humeris] mettendo ogni sua forza con le longhe & grandi sue spalle [& linquit multos suorum] e lascia molti de' suoi compagni [exclusos] gittati fuora delle muraglie del forte de i Troiani [in duro certamine] in crudel battaglia, perche cōbatteuano a dispetto di Marte, il qual crebbe l'animo a' Latini hauendolo tolto a' Troiani [at includit alios secum] ma rinchiuse seco de gl'altri [recipit ruentes] & gli riceue, che correuano con impeto per esser riceuuti [demēs] essendo balordo, e fuor di se [qui nō viderit] che nō vidde [Regem Rutulum] Turno Rè de Rutuli [in medio agmine] nel mezo della schiera de' Troiani [irrumpētem] che entraua a forza [& qui vltro incluserit vrbi] & che di più lo haueua riserrato nella Città [veluti Tigrim immanem] come vn ferocissimo Tigro [inter pecora inertia] fra il bestiame, che nō sà difēdersi, come sono pecore, & capre.

[Continuò noua lux oculis effulsit] Seguita il Poeta di raccontare come i Troiani conobbero Turno, & quel che Pandaro gli disse, & la risposta che gli fece Turno.

Continuò noua lux oculis effulsit; & arma
Horrendum sonuere; tremunt in vertice cristæ
Sanguineæ, clypeoque micantia fulgura mittit;
Agnoscunt faciem inuisam, atque immania mēbra
Turbati subito Aeneadæ, tum Pandarus ingens
Emicat, & mortis fraternæ feruidus ira,
Effatur, Non hæc dotalis regia Amatæ,
Nec muris cohibet patrijs media Ardea Turnum.
Castra inimica vides; nulla exire potestas.
Olli subridens sedato pectore Turnus;
Incipe, si qua animo virtus, & consere dextram:
Hic etiam inuentum Priamo narrabis Achillem.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sonuere horrendum] ha posto il nome per l'auuerbio, horrendum, in luogo di horrende, ouero horribiliter [agnoscunt faciem inuisam, atque immania membra] dice, che i Troiani smarriti riconobbero subito quelle membra così smisurate di Turno; e tutto questo è detto in lode d'Enea, il quale ha possuto vincere, e superare vno tal'huomo [dotalis regia Amatæ] nō è questo il palagio Regale, che Amata moglie del Rè Latino t'ha promesso per dote; & bene hà detto Amatæ, perche essa sola desideraua, che Turno gli fosse genero [media Ardea] Ardea è nome di vna Città già nel Latio, patria di Turno, edificata da Danae madre di Perseo, ouero come alcuni altri vogliono, che Dauno figliuolo di Pilunno. Seruio dice esser detto Ardea, quasi ardua, cioè grande, & nobile, ma Higino vuole, che Ardea sia detta dall'augurio d'vno vccello. I Poeti fauoleggiano, che questa Città, dopo la morte di Turno, fosse consumata dal fuoco, & mutata nell'vccello del suo nome [nulla huic ex te potestas] exire, in luogo di exeundi, alla Greca ha vsato l'infinito per il gerundio [olli subridens] dimostra la gran confidenza, & ardire della virtù [Priamo narrabis Achillem] risguarda a quella profetia della Sibilla, alius latio iam partus Achilles: & è detto come quello, che disse Pirro: Et nuncius ibis Pelidæ genitori, illi mea tristia facta, Degeneremque Neoptolemum narrare memento.

Ordine delle parole.

[Continuò noua lux] subito vn gran splendore [effulsit oculis] risplende a gli occhi di Turno[& arma, scilicet eius sonuere horrendum]& le sue armi spauenteuolmente,& horribilmenta risonarono [cristæ sanguineæ]li penacchi della sua celata rossi[tremunt in vertice]tremolano in cima del suo elmo [& mittit clypeo fulgura micantia]& lancia nel scudo frezze , & dardi risplendenti a modo di lampi,& saette[Aeneadæ turbati]li Troiani sudditi di Enee conturbati,smarriti[subitò agnoscunt]subito a vn tratto riconoscono [faciem inuisam] quella faccia odiosa di Turno[atque membra immania] & quelle membra sì smisurate,e terribili[tum Pandarus ingẽs] allhora Pandaro molto grande [emicat] si mostra, si vede sopra gli altri [& feruidus ira mortis fraternæ]& pien di ira per la morte del fratello[affatur] così parla ad alta voce [non hæc est regia dotalis Amatæ]non è questo il palagio regale, che Amate moglie del Rè Latino t'ha promesso per dote[ne Ardea media]nè Ardea Città nel mezo di se [cohibet Turnum muris patrijs] contiene Turno adesso nella mura paterne [vides castra nimica] o Turno tu vedi le genti a te nimiche [nulla potestas est tibi exire hinc] tu non puoi vscir da qui[Turnus subridens olli,pro illi]Turno allhora sorridendo rispose [pectore sedato] con petto tranquillo , con fronte lieta [incipe]comincia pure [si qua virtus est animo]s'hai valor nessuno nel tuo animo[& confer te dextram]& affrontati meco, & viene alla mani meco [tu narrabis Priamo] tu potrai raccontare, & dire a Priamo [inuentum hic etiam Achillem] che anco è stato trouato qui , che ancora hauete trouato qui nella vostra noua Troia vn'altro Achille.

Dixerat ille rudem nodis,& cortice crudo
Intorquet summis adnixus viribus hastam.
Excipere aura vulnus; Saturnia Iuno
Detorsit veniens; portæque infigitur hasta
At non hoc telum, mea quod vi dextera versat,
Effugies, neque enim is teli, nec vulneris autor,
Sic ait,& sublatum alte consurgit in ensem,
Et mediam ferro gemina inter tempora frontem
Diuidit, impubesque immani vulnere malas.
Fit sonus, ingenti concussa est pondere tellus.
Collapsos artus, atque arma cruenta cerebro
Sternit humi moriens, atque illi in partibus æquis,
Huc caput, atque illuc humero ex vtroq. pependit.

[Dixerat ille rudem nodis, & cortice crudo] Seguita di raccontare la morte di Pandaro, come meglio nell'ordine si può vedere.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Ille rudem nodis] non polita, non bella, ma forte, nodosa, a graue [cortice crudo] cioè verde , perche l'hasta si sogliono secare[vulnus Saturnia Iuno detorsit veniens] Alcuni commentatori, ma non degni di fede, dicono, che Turno in questo luogo fù veciso , ma che'l Poeta vuol dare tutta la gloria di questo fatto ad Enea, il che è falso perche se vorrai ben ricercar la verità dell'historia trouarai che nella prima battaglia fù ammazzato Latino, dipoi vedendo Turno, che Enea era superiore, dimandò aiuto a Mezentio. Nella seconda battaglia poi fù veciso Turno : Nella terza battaglia Ascanio ammazzò Mezentio. Così scriue Tito Liuio, & Catone ancora, Giunone riuolge l'hasta di Pandaro da Turno, si come ancora Venere nel seguente libro storce da Enea l'armi de' figliuoli di Forco [telum] in questo luogo il Poeta ha posto Telum, per le spada, così chiamandola per la lunghezza . Così ancora si dice Mustela, quasi mus longus. Et quello poi, che dice vn poco di sotto. Consurgit in ensem, dimostra medesimamente hauer posto telum, per la spada[is] in luogo dissimila a te, par tuo[gemina inter tempora]in alcuni testi si legge, Media inter tempora.

Ordine delle parole.

[Dixerat, scilicet Turnus] Turno hauea così parlato [Ille scilicet Pandarus] Pandaro [annixus summis viribus] forzandosi con quella forza, che ogni forza passa [intorquet hastam] lancia vn'hasta contra di Turno [rudem nodis] nocchioluta, non polita, ma forte [& cortice crudo] & di scorza cruda, e dura [auræ excipere vulnus] l'aria, il vento riceuerono la ferita , ma ferì l'aria [Iuno Saturnia detorsit vulnus] idest hastem veniens , scilicet in Turnum] Giunone figlia di Saturno storse sì l'hasta, che veniua a ferire Turno [& hasta infigitur portæ] che l'hasta tutta ficcossi dentro nella porta [at tu non effugies] Turno disse, ma tu non fuggirai, non potrai fuggire [hoc telum] questa spada [quod mea dextera versat vi]la qual spada la mia mano con forza maneggia, la quale viene dalle mia mani [enim auctori tali, & vulneris] perche l'autore di quest'arme , & della ferita perche chi maneggia questa spada , & chi ti ferira [non est is] non è di tal forte come sei tu, non s'allomiglia a te, non è per tuo[sic ait] Turno così disse[& consurgit alte]& si lieua dritto in alto [in ensem sublatum] & mena la spada alzata[& diuidit ferro]& diuide con la spada di ferro[mediam frontem] in mezo la fronte di Pandaro [inter gemine tempora] fra tutte due le tempie [& diuidit malas impubes] & diuide, & fende le guancie, che ancora erano senza peli , perche ancora era sbarbato [vulnere immani] con crudelissima ferita [fit sonus] risuona grandemente per la botta [tellus concussa est] la terra è scossa [ingenti pondere] dal gran peso del corpo, che cascò [ipse Pandarus moriens] Pandaro morendo [sternit humi] stenda per terra [artus collapsos] le sue membra cascate insieme [atque arma cruenta] & l'arme sanguinose, & tinte, & imbrattate [cerebro] nel ceruello [atque caput pendit illi] & la testa gli pende [in partibus æquis] in parti equali[ex vtroque humero huc, atque illuc]dall'vna, e l'altra spalla, hor quà, hor là, in l'vna, e l'altra parte tanto destra, come sinistra.

Diffugiunt versi trepida formidine Troes:
Et si continuò victorem ea cura subisset,
Rumpere claustra manu, sociosq. immittere portis.
Vltimus ille dies bello, gentique fuisset:
Sed furor ardentem, cædisque insana cupido
Egit in aduersos.
Principio Phalarim,& succiso poplite Gygen
Excipit, hinc raptas fugientibus ingerit hastas
In tergum; (Iuno vires, animumq. ministrat)
Addit Halyn comitem,& confixũ Phegea parma,
Ignaros deinde in muris, Martemque cientes.
Alcandrumq; Haliumq; Noemonaq; Prytaninq;
Lincea tendentem contra, sociosq. vocantem
Vibrantis gladio conixus ab aggere dexter
Occupat, hinc vno dextum comminus ictu
Cum galea longe iacuit caput, inde ferarum
Vastatorem Amycum, quo non felicior alter,
Vngere tela manu, ferrumque armare veneno:
Et Clytium Aeolide,& amicum Cretea Musis,
Cretea Musarum comitem, cui carmina semper,
Et Cithara cordi, numerosque intendere neruis:
Semper equos, atq; arma virum, pugnasq; canebat.

[Diffugiunt versi trepida formidine Troes] Dimostra per essempio qual sia il giuoco della guerra , hauendo i Troiani fuggito vn nimico solo rinserrato dentro la lor fortezza: & come ancora Turno scordatosi della sua salute, e vittoria, non si sia ricordato aprir le porte , è riceuere dentro i suoi soldati, il che s'hauesse fatto , haueria in tutto distrutto & disfatto i Troiani.

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Trepida formidine]non che la paura sia spauentosa] ma le cose nelle quali entra la paura, come allhora gli animi di Troiani erano pieni di spauento per ansietà [sociosque immittere portis] scilicet in portas , come datiuo caso, ouero per portas, come ablatiuo [bello, gentique fuisset] dice due cose, ouer la guerra s'haueria possuto finire, poiche tutti fossero stati vecisi ; & la gente in tutto , & per tutto saria estinta , morto Ascanio , dal quale i Romani hanno origine , & per questo effetto ha detto Bello, gentique: perche la guerra spesse volte si finisce , restando la gente viua, sana, & salua, come accascò nella guerra Troiana [cædisque insana cupido] Escusa Turno, perche vedendo i Troiani tutti in fuga , non habbia aperto le porte, & menato i suoi nella terra nimica , e quella saccheggiata , e distrutta [principio] dentro la fortezza, doppo che li Troiani s'erano posti io fuga [& succiso poplite] Poples poplitis, & non poplex Poplitis è la parte da dietro della gamba sopra la polpa, chiamata garletto sotto il ginocchio, doue è l'eminentia , il soprastar di nerui. Poples po è breue , come ancora in serano, ma si fa lunga per la positione [hic] questo non è auuerbio del luogo , ne del tempo, ma dell'ordine. posto in luogo di deinde , dapoi [raptas] rapite, cioè dalli corpi morti di nimici[Iuno vires, animumque ministrat] accioche non paia cosa sconueneuole , ch'vno habbia veciso tanti, dice , che Giunone in ciò gli hà dato aiuto ; dicendo ancora Hotatio nell'arte poetica: Nec Deus intersit , nisi dignus vindice nodus Inciderit [addit Halyn comitem] questi nomi son posti per adornamento , cauati quasi tutti dall' Iliada d' Homero (Alcandrumque , Haliumque , Neomanaque , Prytanimque] questo è verso d'Homero , hauendo muta-

ro solamente le prepositioni, per ilche vedemo tali nomi appartenere più presto all'ornamento del poema, che all'Historia [Lyncea tendentem contra] Lyncea è accusatiuo, dal nominatiuo Lynceus [tendentem contra] che s'auenta verso lui per vcciderlo [dexter] ha posto dexter per guerriero valoroso, & non come alcuni vogliono venendo da man destra [cum galea longe iacuit caput] gli gittò a terra l'elmo, & il capo di vn colpo, i quai n'andarono insieme e cadere di lontano: & ha vsato il preterito perfetto per esprimere la prestezza; intendemo dunque, che egli da vicino fù percosso, ma fù grande il colpo, che da lontano sbattè la testa [ferarum vastatorem Amycum] è nome proprio, & la penultima breue, & dice vastatorē, vccisore, cioè vccidendo, e scacciando le fiere, rendeua le selue distrutte, e guaste [felicior] più sufficiente, più atto; perche in far belle le armi non vi è felicità alcuna, ma solo sofficienza: oueramente cō maggior felicità, cioè destrezza, imbellettasse l'armi [ferrumque armare veneno] ornatamente ha detto armaua il ferro, del quale noi ci solemo armare; & è traslatione ridoppiata nel medesimo verbo, perche non dicemo senza metafora armare di veleno, & armare il ferro [amicum Cretea musis] dice, che questo Creteo era amico delle Muse, & poeta Lirico [numerosque intendere neruis] & per esser poeta componeua versi al suono della lira, cantando sempre i caualli, le armi, & le fiere battaglie, & in ciò si dimostra la laude di questo huomo, ilquale solamente si seruiua della musica a cose honorare, & non a atti disonesti.

Ordine delle parole,

[Troes versi, scilicet in fugam] i Troiani volti in fuga, [formidine trepida] per la paura spauentosa [diffugiunt] fuggono hor quà, hor là, in diuerse parti [& si ea cura] & se tal pensiero, tal consideratione, [continuo] subito, che i Troiani si posero in fuga [subesset victorem] fosse venuta, fosse entrata nell'animo del vincitore, cioè se al vincitore fosse souuenuto [rumpere claustra manu] rompere le chiusure delle porte con la sua mano, cioè aprir la porta con le sue mani [& immittere socios portis] & menar dentro per le porte nella terra nimica i suoi soldati [ille dies fuisset vltimus] quel giorno saria stato l'vltimo [bello, gentique] della guerra con i Troiani, & al a gente Troiana, la quale haueria distrutto per la morte di Ascanio [sed furor] ma il furore [cupido insana cædis] & il pazzo d'ammazzare, & dell'altrui sangue [egit in aduersos] lo spinse fra nimici, che gli contrariauano, se alcuno va ne era [principio ipse excipit] prima egli toglie di questo mondo, vccise [Phalarim] Falare [& Gygen vcciso Poplite] & Gige poi hauendogli prima tagliato il garretto sotto il ginocchio [hinc ipse ingerit] dipoi egli lancia conficca [hastas raptas fugientibus] le armi rapite a questo, e a quello, che fugge [in tergum] nella schena, perche haueano volte le spalle [Iuno ministrat vires, animumque] Giunone gli dona le forze, & il cuore [addit Halyn comitem] aggiūge a quei, che sono morti Ali compagno nel morire [& Phegea confixum parma] & Fegeo conficcatto insieme con lo scudo [deinde occupat] & poi prende a forza, vccide [in muris] sù per le mure [ignaros] non sapendo quelli, che Turno fusse dentro le muraglie [Martemque cientes] & che combatteuano forte, & chiamauano li compagni serrati di fuori [Alcandrumque, Haliumque, Noemonamque, Prytanimque] cioè Alcandro, Halio, Noemone, & Pritanno [& ipse dexter] & egli valoroso guerriere [connixus ab aggere occupat] forzatosi dall'argine vccide [gladio vibranti] con la spada sfoderata [Lyncea tendētem contra] Linceo, che ver lui s'auenta [& vocantem socios] e che chiama i compagni [caput iacuit huic] il capo di costui giace in terra, cioè gittò a terra il capo a costui [deiectum cum galea longè] buttato da lungi con l'elmo [vno ictu comminus] con vn colpo fatto da vicino, d'appresso [inde occupat, scilicet] poscia se ne va a vccidere [Amicum vastatorem ferarum] Amico distruttore delle fiere [quo alter non erat felicior] del quale Amico non si trouaua alcuno più sofficiente, & che meglio sapesse [vngere tela manu] polire, imbellettare con la mano le sue armi [& armare ferrum veneno] & auelenare il ferro [& supple occupat Clytium Aeolidem] poi vccide Clitio figliuolo di Eolo [& Cretea amicum Musis] e Creteo amico delle Muse [Cretea comitem Musarum] Creteo dico, che era compagno delle Muse, & Poeta Lirico [cui carmina, & Citharæ semper erant cordi] ilquale sempre hauea a cuore i versi, & le Cetre [& intendere numeros neruis] & fare i versi al suono di neruis, cioè al suono delle corde della Lira, le quali sono fatte di nerui [qui suple canebat semper equos] ilquale sempre cantaua in sù la Lira i caualli [atque arma virum, pugnasque] & l'arme d'huomini famosi, & le battaglie.

[Tandem ductores, audita cæde suorum] Descriue la riprensione, che fece Mnestheo, vedendo i Troiani spauriti, & posti in fuga.

Tandem ductores, audita cæde suorum,
Conueniunt Teucri, Mnestheus, acerque Serestus,
Pallantesque vident socios, hostemque receptum.
At Mnestheus quo deinde fugā? quo tenditis, inquit
Quos alios muros, quæ iam vltra mœnia habetis?
Vnus homo, & vestris, ò ciues, vndique septus
Aggeribus, tanta strages impune per vrbem
Ediderit? iuuenum primos tot miserit Orco?
Non infœlicis patriæ, veterumque Deorum,
Et magni Aeneæ segnes miseretque pudetque.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali,

[Audita cæde suorum] osserua il decoro, acciò non paja, che Turno habbia fatto tāta vccisione in presenza de' Capitani, e tali Cōdottieri [At Mnestheus] questo passo è presso di Homero nell'Iliade, doue con simil parole Aiace figliuolo di Telamone esorta i Greci alla defension delle naui [vnus homo] come se dicesse vn'huomo mortale solo, & ciò dice con attenuatione, non diminutione hauendo detto di sopra Rutulum in medio non agmine regem [infœlicis patriæ] parla adesso della noua Troia, nella quale si ritrouauano [veterumque Deorum] significa i Dei della patria, liquali sempre i Troiani hebbero in gran riuerenza, & honore [miseretque pudetque magni Aeneæ] nō vi vergognate fare si grā vergogna ad Enea cosi gran Barone ouero vergognateue forse voi del grande Enea? cioè per questo non fare fronte, perche Enea v'è di vergogna ma la prima costruttione è assai meglio, & più mi piace.

Ordine delle parole,

[Tandem ductores Teucri] Finalmente i Caporali Troiani, i Conduttieri, & Capitani Troiani [& scilicet Mnestheus, & Serestus acer] cioè Mnesteo, & il valoroso Sergesto [conueniunt] si raunano insieme [audita cæde suorum] vdita l'vccisione de' loro [& vident socios pallantes] & veggono i lor compagni sparsi quà, e là [& hostem receptum] e l'inimico Turno dentro de gli steccati [At Mnestheus inquit] ma Mnesteo cominciò [quo deinde fugam scilicet dirigitis?] doue poi drizzate la vostra fuga, doue fuggite [quo tenditis?] doue voi fuggendo n'andate? [quos alios muros] quali altri muri [& mœnia vltra scilicet ista habetis?] ò quali altri ripari fuor che questi hauete voi? [ò Ciues] ò Cittadini [vnus homo] vn'huomo solo [& is septus vndique vestris aggeribus] che è già chiuso in mezo de' vostri ripari [ediderit impune] saragli permesso di fare senza vendetta, senza pagarne la pena [tantas strages per vrbem] si grandi vccisioni per la vostra Città [& miserit Orco] & haurà mandati all'Inferno, haurà posti in terra, haurà dati a morte [tot primos iuuenum] tanti giouani de' principali, tanti valorosi giouani [non ò segnes miseret] diteme vn poco negligenti poltroni non vi vien pietà [infœlicis patriæ] dell'infelice patria [veterumque Deorum] e de gli antichi Dei, iquali sempre hauete riueriti [non pudet magni Aeneæ] & non hauete vergogna far questo torto al grand'Enea così honorato, & degno huomo.

[Talibus accensi firmantur] Recita finalmente come Turno soprafatto dal numero di nimici, a poco a poco si ritirò e quella parte della terra, la quale è bagnata dal fiume, & così armato lo passò, & ritornò da' suoi sano, & salno.

Talibus accensi firmantur, & agmine denso
Consistunt. Turnus paulatim excedere pugna,
Et fluuium petere, ac partem, qua cingitur amni.
Acrius hoc Teucri clamore incumbere magno,
Et glomerare manum, ceu sæuum turba Leonem
Cum telis premit infensis, at territus ille
Asper acerba tuens retro redit, & neque terga
Ira dare, aut virtus patitur; nec tendere contra.
Ille quidem hoc cupiens, potis est, per tela, virosque,
Haud aliter retro dubius vestigia Turnus
Improperata refert, & mens exæstuat ira.
Quin etiam bis tum medios inuaserat hostes,
Bis conuersa fuge per muros agmina vertit.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali,

[Talibus accensi firmantur] Dimostra quanto vagliono l'essortationi a tempo, & conueneuoli, perche essendo già i Troiani posti in fuga, accesi da tal parole di Mnesteo, si fermarono [ceu sæuum turba Leonem] Assimiglie Turno ad vn Leone, ilquale solo non può sostenere l'assalto, & armi di tutti, e per la generosità dell'animo non vuole mettersi a fuggire. Dicendo non altrimente Turno ritirandosi indietro, s'accostaua al fiume, come vn Leon aggrauato della moltitudine non puote mettersi in fuga, perche l'ira, e'l suo valor nol soffre, ne manco endar contra tanti huomini, & arme, ancorche deliderì assaltare i cacciatori [nec contra vires audet Saturnia Iuno] certo con il fauor

Sed manus è castris properè coit omnis in vnum,
Nec contra vires audet Saturnia Iuno
Sufficere, aeriam cælo nam Iuppiter Irim
Demisit germanæ haud mollia iussa ferentem,
Ni Turnus cedat Teucrorum mœnibus altis.
Ergo nec clypeo iuuenis subsistere tantum,
Nec dextra valet, iniectis sic vndiq; telis
Obruitur: strepit assidua caue tempora circum
Tinnitu galea, & saxis solida ære fatiscunt,
Discussæq; iubæ capiti, nec sufficit vmbo
Ictibus: ingeminant hastis & Troes, & ipse
Fulmineus Mnestheus, tum toto corpore sudor
Liquitur, & piceum (nec respirare potestas)
Flumen agit, fessos quatit æger anhelitus artus.
Tum demum præceps sese omnibus armis
In fluuium dedit, ille suo cum gurgite flauo
Accepit venientem, ac mollibus extulit vndis,
Et lætum ad socios, abluta cæde remisit.

uor di Giunone hauria potuto resistere contra la moltitudine de' Troiani, ma Gioue ce'l prohibì, & non volse, che Giunone gli sumministrasse forza alcuna [Aeriam cęlo nam Iuppiter Irim demisit] artificiosamente ha taciuto la minaccia di Gioue, e meglio ha espresso questo passo, che Homero hauendo lasciato le cose fauolose, & di niun valore. Ennio prima ha preso questo luogo dall'Iliade, e trasfatto nel suo libro, dal quale Virgilio più diligentemente, a più politamente l'ha posto in questo luogo [ergo] dunque essendo abbandonato dall'aiuto diuino, il giouane non puote con il scudo resistere a cotanti colpi [telis obruitur] e coperto da vn nembo di dardi, & di saette. Lucano dice questo medesimo senso per declamatione: Telorum nimbo, & pondera ferro [nec sufficit vmbo ictibus] lo scudo non può reggere i fieri colpi, e pigliasi Vmbo per lo scudo, pigliando la parte per il tutto. Perche Vmbo propriamente è la brocca, ò il mezo dello scudo] & piceum, nec respirare potestas, flumen agit] allhora da tutto il corpo esce fuora vn sudor nagro, sporco, come suol'essere il sudor fra l'armi, perche combatteua senza poter pigliar fiato [tum demum] poi ch'egli finalmente vede non poter campare altramente [ille suo cum gurgite flauo accepit venientem] Sono alcuni, che dubitano, dicendo, Se Tiberino fauoriua Enea, perche liberò Turno, Seruio benissimo risolue questo dubbio. Che per questo effetto fu liberato Turno, acciò fosse maggior la gloria d'Enea.

Ordine delle parole.

[Troes sub accensi talibus verbis] i Troiani accesi di tai parole di Mnesteo [firmantur] si fermano [& consistunt agmine denso] & si restringono insieme in vna squadra spessa in vn mucchio [Turnus sub cępit paulatim excedera pugna] Turno a poco a poco comincia vscit del mezo, & lasciar la battaglia [& petere fluuium] & accostarsi al fiume, al Teuere [ac partem, quæ cingitur amni] a alla parte della Città, laquale è bagnata dal fiume [Teucri incumbere pro incumbebant hoc acrius magno clamore] i Troiani tanto più animosamente alzauano il grido maggiore [& glomerare manum] e menauano intorno le mani, & animosamente raddoppiauano i colpi [ceu] sì come [cum turba] quando la turba la moltitudina [premit sæuum Leonem] percuote vn fier Leone [telis infensis] con le spiedi a lui nociui [ac illa territus] & egli spauentato [asper] aspro [tuens acerba pro acerbe] guardando con gli occhi acerbi, & aspri [redit retro] torna in dietro [& neque ira, aut virtus patitur] e già l'ira, & il valor suo non soffre [data terga] mettersi a fuggire, girne in fuga [nec potis est tendare contra per tela, per viros] non puote andare contra tanta moltitudine d'huomini, & armi [ille quidem cupiens hoc] desiderando egli certo questo, ben che egli certo da sideri questo, cioè andar contra tanti huomini, & arme [haud aliter Turnus dubius] non altramente Turno dubioso, che far douesse [refert retro vestigia improperata] ritira in diatro le pedate senza fretta cioè si ritira con passo lento [& mens exæstuat ira] a la mente sua bolle d'ira, cioè sbuffa pien d'ira [quinetiam ipse inuaserat tum] oltra di questo allhora haueua assaltato [bis hostes medios] due volte i nimici, cioè due volte era toruato in mezo i nimici [& vertit bis fuga] e due volte voltò pose in fuga [agmina conuersa per muros] le squadre, le schiere di Troiani voltati in fuga per quanto erano lunghi i muri, per quanto durauano i muri [Sed omnis manus] ma tutta la moltitudine de gli armati [è castris] da tutto il campo [propere coit in vnum] presto s'aduna insieme, e và contra di lui [nec Iuno Saturnia audet] nè Giunone figliuola di Saturno ha ardire, può [sufficere vires] somministrargli forze contra l'assalto de i Troiani [nam Iuppiter demisit cęlo] perche Gioue allhora haueua mandato dal Cielo [Irim Aeriam] Iri, che è solito stara in aria [ferentem garmanæ] che portasse alla sorella, cioè a Giunone [iussa haud mollia] commandamenti non di poca stima, ma di grande importanza, cioè la morte di Turno [ni Turnus cedat pro excedat] Se Turno non esce fuori [mœnibus altis Teucrorum] dell'alte, & nobili mura di Troiani [ergo] dunque essendo abbandonato dall'aiuto di Ginnona [iuuenis. nec valet] il giouane Turno non pote [subsistere tantum clypeo, nec dextra] resistere tanto, a tanti colpi col scudo, e con la mano, perche era homai stanca di ferire [sic obruitur] talmente è coperto [telis iniectis vndique] da saette, e dardi tirati da ogni banda [galea strepit assiduo tinnitu] l'elmo di Turno risuona per lo spesso tintinnio [circum tempora caua] intorno le tempie incauati [& æra solida] e le armi forti d'acciaio fino [fatiscunt saxis] s'aprono, si fendono per li sassi tiratigli [& iubę discussæ sunt capiti] e gli pennacchi adornamento dell'elmo gli cascarono dal capo [nec vmbo sufficit ictibus] & lo scudo non può reggere a i fieri colpi [& Troes] e i Troiani [& ipse Mnesthens fulmineus] e il gran Mnesteo a modo d'vna saetta [ingeminant hastis] raddoppiano i colpi con l'haste [tum sudor liquitur] allhora vn sudore distilla giù, cola giù [toto corpore] da tutto il corpo di Turno [& agit flumen piceum] & versa per le membra vn fiume neto, cioe versa per la membra vn sudore sporco [nec potestas, scilicet est respirare] a non può raspirare, pigliar fiato [tum demum] egli allhora finalmente [pręceps dadit sese saltu] si lanciò a fiaccacolo di vn salto [in fluuium cum omnibus armis] nel Teuere con tutte le armi, tutto armato [ille fluuius accepit cum gurgite suo flauo] il fiume, a il Teuere riceuette nel suo biondo gorgo [venientem] lui dico, che venitua [ac extulit vndis mollibus] e con la onde, che piaceuolmente correuano il gittò a proda [& remisit lætum ad socios] & lo rimandò tutto allegro a i compagni [abluta cæde] lauato il sangue sparso per la occisiune fatta.

Il fine del Nono Libro dell'Eneide di Virgilio.

FI-

FILIPPO VENVTI DA CORTONA.

Sopra il Decimo Libro dell' Eneide di Virgilio.



Anditur interea domus] Il tenor di queſto libro è, che Gioue fatto chiamare il Concilio de gli Dei, gli conſortò a eſſer d'accordo inſieme, Quindi Venere ſi lamenta del pericolo dei Troiani, & dell'odio di Giunone, & finalmente domanda alcun riposo a tante miſerie. Dall'altra parte Giunone attribuiſce la cagione di tutti i mali a Troiani, come primi autori della guerra, & a Venere, Eſſendo dunque tentato indarno d'accordo, Gioue poi che egli non vede alcuna fine alle lor conteſe, per non offendere ò la Moglie, ò la Figliuola, diſſe di volerſi ſtare neutrale, & ſecondo la giuſtitia rimette ogni coſa al deſtino. In queſto mezo i Rutuli con tutte le forze loro ritornarono all'aſſedio, nè con minore gli aſſediati s'apparecchiarono alla difeſa. Mentre che queſte coſe ſi faceuano nel Latio; Enea eſſendogli riuſciti bene tutti i ſuoi diſegni in Toſcana, con l'hauere ottenuto ſoccorſo da molti popoli, ritornò ai ſuoi con vn'armata di trenta naui. Qui ſi incontrò nelle Ninfe traſformate poco dinanzi in quella forma, doue prima erano ſue naui, & da loro ragguagliata della perdita dell'armata, & del pericolo de' ſuoi. Doue ſpingendo incontro a i nimici, sbarcò le ſue genti. I Rutuli leuarono l'aſſedio, & incontrandoli all'arme ſi sforzarono di non laſciare ſmontare i nimici; Si combattè, & dall'vna, & dall'altra parte con gran danno. Qui Pallante hauendo prima fatta grane vcciſione de i nimici, finalmente fu morto da Turno: perche Enea meſſo a dolori di ciò, ammazzò molti Rutuli per vendetta dell'amico. Aſcanio anch'egli, vſcendo fuori congiunſe le ſue genti col Padre, Perche riſentitaſi Giunone, e temendo della vita di Turno, con buona gratia di Gioue, lo liberò dal preſente pericolo, preſentandogli innanzi la falſa imagine di Enea, laqual perſequendo egli, che fuggiua in vna certa naue, rotti i legami da Giunone, fù portato dalla fortuna a liti vicini d'Ardea. In queſto mezo Mezentio per auiſo di Gioue, entrando in battaglia, ne vcciſe vn gran numero così di Troiani, come di Toſcani, fino che ferito da Enea, & ſaluato da Lauſo ſuo figliuolo, à gran fatica ſi ritirò fuori della battaglia per medicarſi la ferita, Doue Lauſo sforzandoſi di voler far vendetta del Padre, fù morto da Enea. Onde Mezentio hauendo hauuto queſta nuoua montò a cauallo, & entrò in battaglia, doue mentre che s'apparecchia di vendicare la morte del figliuolo, more della medeſima mano, che il figliuolo,

---

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, delle hiſtorie, e luoghi grammaticali,

Panditur interea domus omnipotentis Olympi
Conciliumq. vocat diuum pater, atq. hominum rex.
Sydeream in ſedem; terras vnde arduus omnes
Caſtraque Dardanidum aſpectat, populoſq. Latinos;
Conſidunt tectis bipatentibus, incipit ipſe:
Cœlicolæ magni, quia nam ſententia vobis
Verſa retro, tantumq. animis certatis iniquis?
Abnueram bello Italiam concurrere Teucris.
Quæ contra vetitum diſcordia? quis metus aut hos,
Aut hos arma ſequi, ferrumque laceſſere ſuaſit?
Adueniet iuſtum pugnæ (ne accerſite) tempus;
Cum fera Carthago Romanis arcibus olim
Exitium magnum, atque alpes immittet apertas,
Tum certare odijs, tum res rapuiſſe licebit.
Nunc ſinite, & placidum læti componite fœdus.

[Panditur interea domus omnipotentis Olympi] Secondo l'vſanza dei Poeti dice queſto, cioè, ch'è fatto giorno, perche i Poeti dicono la mattina aprirſi il Cielo, & la ſera ſerarſi, come hà ancor detto ante diem clauſo componet Veſper Olympo, perche vn puoco dipoi ha da deſcriuere la notte come, Iamque dies cœlo conceſſerat; acciòche intendiamo eſſere paſſato vn'altro giorno, & adeſſo ſecondo il ſolito ſuo coſtume hauer laſciato di ſcriuere la notte, Bench'a Panditur Cœlum ſi puo pigliare ancora ſemplicemente di ogni tempo, cioè ſi apre il Cielo e conuocare i Dei ilche è meglio, perche dice Interea, cioè in tanto che queſte coſe ſi fanno, perche queſta parola Interea congiugne le coſe paſſate con le future. Alcuni leggono Omnipotantis Olympi, & non Omnipotentis [Sydeream ſedem] nel circolo, doue ſono le ſtelle perche non tutti i circoli celeſti hanno le ſtelle, ma il ſuperiora ſolo [terras vnde arduus omnes] come ancora ha detto nel primo: Et iam finis erat, cum Iuppiter æthere ſummo deſpiciēs mare veliuolum [caſtraque Dardanidum aſpectat, populoſque Latinos] dopo la generalità ha poſto la ſpecie, perche vedendo tutta la terra, ne ſeguite ancora cha vegga il campo de i Troiani, & de' Latini [bipatentibus] ha detto bipatentibus ſignificamente, perche il Cielo ſta aperto, e da Oriente, & de Ponante, & è parlare di Ennio tratto dalla porte, la quali ſi aprono da ogni banda, ma adeſſo intenderemo, bipatentibus aperte [Cœlicolæ magni] Gioue parla a tutti, perche per far fauor a Giunone, tutti eran contra i Troiani: & non ha voluto nominatamente incolpare la moglie; & la intentione del ſuo parlare è queſta ſolo di ritirare Giunone dell'odio, qual ha contra i Troiani [quia nam] in luogo di Quamobrem, cur: parlare d'Ennio [ſententia verſa] dimoſtra non ſtar ben, che gli Dei ſi mutino e cangiano voglie, e penſieri & ſiano ingiuſti [certatis] voi contendete inſieme, ouer contra di voi, ouer contra la mia opinione [Abnueram bello Italiam concurrere] non è contra quello c'ha detto nel 1. libro. Bellum ingēs geret Italia, perche hà detto, che Enea farà guerra in Italia, a non l'Italia. Ma quando agramente riprende tutti gli Dei, particolarmēte riprende Giunone d'arrogāza, & inſolenza. Et Venere all'hora trouò tempo commodo a lamētarſi, perche vidde, che Gioue fauoriua i Troiani [ferrumque laceſſere, id eſt laceſſere ſe ferro] garaggiare co'l ferro [Adueniet iuſtum pugnæ, nec accerſite tempus] non habbiate fretta, che verrà bene il tempo giuſto a mouere guerre; & in ciò ſodisfa la moglie con prohibitione. Accaſcò queſto nella ſeconda guerra di Cartagineſi nella quale Annibale diciotto anni perpetuamente crudelmente trauagliò l'Italia [Atque Alpes immittet apertas] non dice che intrometterà l'eſſercito per l'Alpi ma che aprirà le Alpi non ſolamente per ſe, ma per tutte le genti, perche ſecondo che dice Liuio, l'Alpi difendeuano l'Italia in luoco di muro, le quali poi Annibale, doppò le guerre d'Italia, & di Spagna le quali durarono quatordici anni, ruppe, & aperſe con l'aceto, doue dice Giuuenale.

Et montem rupit aceto.

[Res rapuiſſe licebit] cioè denonciare la guerra per gl'Araldi; Vedēdo Anco Martio il popolo Romano deſideroſo di far guerra, & ſpeſſe volte mouer guerra alle genti ſenza ragione alcuna, & dapoi naſcerne pericoli, mandò alla gente Equiculana, & preſe le leggi de gli Araldi da guerra, per le quali ſi denonciaua la guerra in queſto modo, ſi come ancora racconta Liuio de gli Albani. Se qualche volta huomini, o animali erano ſtati tolti da alcuna gente al popolo Romano, andaua il Capo de gli Araldi, i quali erano Sacerdoti, che ſi chiamana Pater patratus, & ſtando innanzi i confini, ad alta voce eſponeua la cagione della guerra; & non volendo reſtituirli le coſe tolte, ouero dargli in mano gli autori dell'ingiuria, lanciaua vn'haſta, la qual coſa era il principio della guerra, & così era licito per forza d'armi rubbare [pl...] ſcilicet mihi, che l'Italie faccia guerra a i Troiani.

Or... delle parole.

[Domus omnipotentis Olympi panditur interea] la caſa del Cielo, cioè il Cielo intāto s'apre [& pater Diuum] & il grā padre de gli Dei [& rex hominum] & il Rè de gli huomini, cioè Gioue [vocat concilium] chiama il conciglio de gli Dei [in ſedem ſyderam] sù nell'alto Cielo [vnde arduus] onde egli carco d'alti penſieri [aſpectat omnes terras] guarda tutta la terra [& caſtra Dardanidum] & in campo di Troiani venuti da Dardano figliuolo di Gioui [& populos Latinos]

&

& i popoli Latini[confidunt] gli Dei si pongono a sedere insieme, pigliano il luogo [tectis bipatentibus] nelle stanze aperte d'ogni parte, cioè di sopra, & di sotto[ipse incipit]egli comincia così dicendo [ò Cælicolæ magni] ò Dei grandi, & sacri habitatori del Cielo [quia nam sententia asti vobis versa retro?] in che modo vi sete mutati di fantasia ? come hauete cangiato così in vn momento le voglie, & i pensieri[& tantum certatis animis iniquis?] & perche tanto malignamente, con animi maligni contendete insieme? [Abnuetam]io non voleua, io era fermo[Italiam concurrere Bello Teucris] che l'Italia non deuesse mouer guerra contra i Troiani[quæ discordia, scilicet est ista contra vetitum?] qual discordia dunque è questa contra quel che non è licito?contra la prohibition mia?[quis metus suasit]e qual temo, quale sospetto hà mosso [aut hos. idest Teucros, aut hoc, idest Rutulos sequi arma?]che questi, cioè Troiani, o quelli, cioè Rutuli prendano l'armi? [& lac[illegible] ferrum]e garreggino insieme col ferro?[tempus iustum pug[illegible] adueniet]verrà bene ancora il tempo giusto a mouer guerra [ne accersite]non l'anticipate, cioè non habbiate fretta[cum fera Carthago] quando la terribile Cartagine[olim immittet arcibus Romanis]metterà già nell'alte rocche di Roma[magnum exitium] vna gran ruina, cioè s'armarà alla ruina dell'alto Imperio di Roma[atque immittet Alpes apertas] & intrometterà popoli dell'Alpi, cioè aprirà l'Alpi per andargli adosso[tum licebit certare odijs]all'hora si potrà dimostrare gl'odij, tum licebit rapuisse res]all'hora potrassi rubbare gli stati per forza d'armi[nunc finite] hora lasciate state, hora ve ne state [& læti componite fœdus placidum] & allegri tutti insieme vi stabilite vn'accordo riposato, ouero placidum, che così hà piaciuto a me, perche non voglio, che l'Italia faccia guerra a i Troiani.

[Iuppiter hæc paucis] Venere si lamenta dell'odio di Giunone, & del pericolo di Troiani, & vltimamente domanda alcun riposo a tante miserie.

Iuppiter hæc paucis: at non Venus aurea contra
Pauca refert:
O pater, ò hominum, Diuumque æterna potestas,
Namq. aliud quid sit, quod iã implorare queamus?
Cernis vt insultent Rutuli. Turnusque feratur
Per medios insignis equis, tumidusq; secundo
Marte ruat, non clausa tegunt iam mœnia Teucros:
Quin intra portas, atque ipsis prælia miscent
Aggeribus murorum, & inundant sanguine fossæ.
Aeneas ignarus abest, nunquam ne leuari
Obsidione sines? muris iterum immmet hostis
Nascentis Troiæ, nec non exercitus alter:
Atq. iterum in Teucros Aetolis surgit ab Arpis
Tydides, equidem credo, mea vulnera restant;
Et tua progenies mortalia demoror arma;
Si sine pace tua, atque inuito numine Troes
Italiam petiere: luant peccata, neque illos
Iuueris auxilio, sin tot responsa secuti,
Quæ superi, manesq. dabant cur tua quisquam
Flectere iussa potest? aut cur noua condere fata?
Quid repetam exustas Erycino in littore classes?
Quid tempestatum Regem, ventosque furenteis;
Aeolia excitos? aut actam nubibus Irim?
Nunc etiam manes (hæc intentata manebat
Sors rerum) mouet, & superis immissa repente
Alecto medias Italum bacchata per vrbes.
Nil super imperio moueor: sperauimus ista,
Dum fortuna fuit; vincant, quos vincere mauis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticale.

[Iuppiter hæc paucis]Il poeta hauendo consideratione delle persone, attribuisce alle persone grandi, & superiori il parlare breue; & per contrario ad vno inferiore a quello, il parlare più lungo. A Gioue dunque come superiore gli ha concesso poche parole; à Venere poi come inferiore assai più [o pater] generalmente si piglia Pater, non solamente di Venere, perche di sopra ha detto, Diuũ pater, atque hominum rex [Hominumque, Diuumque æterna potestas] Proba dichiarata questo, ma dice vna cosa secondo i Fisici, & l'altra secondo i Matematici: imperoche Gioue è la possanza de gli Dei, perche egli è l'elemento del fuoco, il quale hà principio da gli altri elementi: è la possanza ancor de gl'huomini, perche la buona Irradittione di Gioue hà dato honori à gl'huomini. Ha aggiunto ancora possanza eterna per differenza de gl'altri Dei: perche leggemo, che Apolline ha deposto la potestà diuina, & Hercole, e Bacco non sempre essere stati Dei [namque aliud quid sit.] come se ella dicesse, vedando quasi tutti gli altri volti in fauore di Giunone, altroue non ci possiamo volgere, fuori che a te solo[quod iam implorare, queamus?]Implorare, propriamente è dimandare aiuto con misericordia: per il che dicemo, Imploro te, vt misero feras auxilium: dall'altra banda non dicemo Imploro te ad diem festum[cernis]tu vedi, e questo dice per accrescere odio, ouero tu vedi, come se dicesse, non accade, che io te lo racconti, vedendo tu proprio le miserie de'Troiani[insultent Rutuli]insultare, e beffeggiare i nimici con villania. Ma exultare e vantarsi scioccamente, e far feste, e saltare di piacere [per medios] cioè per mezo delli suoi[insignis equis] per quel che dice viginti lectis equitum comitatus[Secondo Marte]cõ il fauor di Marte, e risguarda a quello cha dice. Hic Mars armipotens animum, viresque Latinis. Addidit:[ruat]in luogo di Irruat; si gitti a furore, a rompa ogn'vno [clausa mœnia] cerca ancora di concitare odio, perche sapemo, che l'vltimo rifugio, & aiuto è ricorrere nelle fortezze, e spesse volte differire l'impeto del nimico, si come s'è fatto nella guerra Troiana. Dice hora essergli tolto questo refugio ancora, percioche il nimico dentro da i muri si stà brauando [ipsis] in luogo di in ipsis [aggeribus] ha posto aggeribus per le Trincee, & muri ? ma Agger propriamente è detta quella terra, della quale se ne empiono i ripari, & forti: diciamo dunque Aggeribus per li fortificamenti, ripari, trincee, e simili [murorum] Seruio dice Mœrorum pro Murorum, secondo l'vso de gli antichi, i quali spesso soleuano vsare il diftongo œ, per l'u;[inundant]ha posto inundare per impire, ouero fare spandere, & allagare[nunquam ne fines]nunquam pro vnquam, lascierai tu lauar l'assedio mai?perche due negationi poste a questo modo, alle volte non fanno più cha vna;[Aetolis surget ab Arpis]Allude qui alla fauola, la quale racconta Homero, che volendo Venere aiutare il figliuolo, fù ferita da Diomede: douemo dunque intendere, che Venere in questo luogo non parli come Dea, ma come vna delle Troiane, come ancora nel primo libro. Vnius ob iram prodimur. Ha detto Arpis Aetolis, si come Cumas Euboicas, perche Diomede venne d'Alepanto, il quale edificò Arpi in Puglia [mea vulnera restant]ch'io di nuouo possi esser ferita, ch'io di nuouo aspetti le mie ferite [si sine pace tua Italiam petiere, luant peccata] se i miseri Troiani son venuti in Italia senza il tuo volere, portino la pena, siano puniti de' loro peccati[luant peccata]dicemo Luo penam, ma meglio Luo peccatum: perche il peccato s'assolue medianta la pena[sint tot responsa secuti], cioè se non solamente non sono stati prohibiti, ma gli è stato concesso[superi] come Apollina [manes] come Creusa, & Anchise [quisquam] intende di Giunone, e dice con rispetto, perche parla al marito cõtra la moglie [aut cur noua condere fata,] tacitamente riprende Gioue di leggierezza, si come ancora nel primo libro, doue dice. Quæ te genitor sententia vertit? [exustas Erycino in littore classes] che dirò delle Naui abbrucciate nel lito di Sicilia vicino al monte Erice, doue Venere hauea vn tempio, & era adorata, volendo dire nel mio cospetto, & nel mio Regno. Alcuni dicono, che queste naui furono arse vicino a Caieta [quid tempestatum Regem] di questo copiosamente s'è detto nel primo libro [actam nubibus Irim]che dirò ancora d'Iride spinta sin dalle nubi che persuadesse alle matrone di por fuoco alle naui. Ouero secondo l'arte Retorica hà diuiso vna cosa in due, perche da Iride furono arse le Naui. Ma è meglio che intendiamo che ella sia stata mandata a Turno[sors rerum] per trascorso tocca quella fauola, doue si dice, cha per sorte Gioue, Nettuno, e Plutone fratelli diuisero fra di loro tutto il mondo vedemo ancor nel primo libro, che dice, Non illi imperium Pelagi, sæuumque tridentem, sed mihi sorte datum [Italum bacchata per vrbes] & bene ha detto Infuriata per le città di Italia perche con fintione di far sacrificio a Bacco, hauea infuriato le matrone Troiane[super imperio]dice di non voler ragionar niente adesso dell'imperio, & hà detto super Imperio, come Multa super Priamo rogitans. Et è dimanda modesta, per la quale muoue odio, & inuidia.

Ordine delle parole.

[Iuppiter hæc paucis superlocutus est] Gioue hauea detto queste cose breuemente, cioè poche parole furono queste di Gioue [at cõtra]ma allo incontro [Venus aurea refert nõ pauca]la bella Venere risponde, e dice molta parole, cioè nõ è poco, quel che allhora rispose Venere[ò pater]ò padre[ò æterna potestas hominum, Diuumque] & ò possãza eterna de gli Dei, e de gli huomini ancora[namq. quid aliud superfit numẽ]però che altro Dio ci resta [quod iam queamus implorare, la chi noi adesso possiamo dimandare aiuto, cioè a chi altro ci possiamo volgere che a te solo[tu cernis]tu vedi[vt Rutuli insultẽt]come i Rutuli si stan brauãdo[& Turnus feratur per medios] e come Turno va feroce per mezo i Rutuli[insignis equis.s.existẽs] essendo segnalato, & tra gli altri conosciuto[tumidusque ruat]e come superbo rompe ogn'vno[Marte secundo] con il fauor di Marte [mœnia clausa]le mura serrate[iam non tegunt Teucros]non defendono hora più i Troiani, cioè nõ stanno adesso più sicuri dẽtro alle mura chiuse[quin miscent prælia intra portas] ma di più essi Rutuli combattono dentro le porte[atque aggeribus murorum]e fin sù la trincere, e ripari de'muri[& fossæ inundant sanguinis]gli fossi sono pieni di sangue di Troiani [Eneas abest ignarus]Enea stassi fuori, nõ sapendo niente di sì gran rouina [fines nũquam leuari] lasciarai tu,

pei-

permetterai tu, che mai fieno liberati [obsidione] d'assedio [hostis imminet iterũ] vn'altra volta l'inimico viene [muris Troiæ nascẽtis] a i muri della nuoua Troia [nec non alter exercitus] è ancora di nuouo viene vn'altro essercito [atq. iterum Tydides] e vn'altra volta Diomede figliuolo di Tideo [surgit in Teucros] viene cõtra i Troiani, in ruina de' Troiani [ab Arpis Aetolis] d'Arpi terra di Puglia edificate da Diomede Etolo [equidem credo mea vulnera restant] io certo penso, credo, che di nuouo sarò ferita da Diomede, & in vero credo, ch'io aspetti ancora le mie ferite [& tua progenies] & io che sono tua figliuola [demorer arma mortalia] aspetto, & porto pericolo esser ferita da armi d'huomo mortale [Si Troes petiere Italiam] se i Troiani sono venuti in Italia [sine tua pace] senza il tuo volere [atq. numine inuito] e contra la tua diuinità, e contra il fato [luant peccata] portino la pena de i peccati loro [neque iuueris illos auxilio] e non gli darai aiuto giamai, e non siano giamai degni del tuo aiuto [sin ipsi secuti tot responsa] ma s'essi han seguito tant'oracoli [quæ] li quali [superi manesq; dabant] e gli Dei del Cielo, e dell'Inferno dauano [cur quisquam] perche alcuno [potest nunc flectere tua iussa,] può adesso piegare, e far forza a' tuoi ordini, alle tue voglie? [aut cur potest condere noua fata?] ouer perche può adesso alcuno rifare nuoui ordini? [quid repetam classes exustas] che dirò io dell'armate, delle naui loro arse [in littore Erycino] nel lito vicino al monte Erice di Sicilia [quin scilicet repetam Regem tempestatum] che dirò di Eolo Rè delle tempeste [& ventos furentes] e de' venti rabbiosi [excitos Aeolia] mossi d'Eolia incontra le lor Naui [aut Irin actam nubibus] & d'Iride spinta fin dalle nubi, le quale auisò Turno, che assediasse la città de' Troiani [ipsa. s. Iuno mouet etiam nunc manes] ella moue adesso ancora le furie infernali [hæc sors rerum manebat intentata] e questa sorte di cose mancaua solo, che non hauesse tentato [& Alecto repente immissa superis] & ecco che Aletto furia infernale subito mandata fu al mondo [bacchata est per medias vrbes Italũ] è corsa infuriata per mezo le città d'Italia, e corsa attauagliare, & por sottosopra le città d'Italia, [nil moueor super imperio] io non mi muouo, io non ragiono niente dell'imperio, della promessa fatta dell'Imperio [sperauimus iste] hauemo sperato queste cose, potemo noi sperar questo all'hora [dum fortuna fuit] mentre, che la fortuna fù dal nostro [vincãt sup. illi] vincano quelli [quos tu mauis vincere] quali tu vuoi più presto, che vincano, & che stiano di sopra.

[Si nulla est regio Teucria] Seguita Venere il suo parlare, pregando, che se Enea non può ragnare in Italia, al manco gli lassi trarre Ascanio sano, e saluo fuor di pericolo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Si nulla est Regio, Teucris quam det tua coniux
Dura, per euersæ, genitor, fumantia Troiæ
Excidia obtestor, liceat dimittere ab armis
Incolumem Ascanium, liceat superesse nepotem.
Aeneas sanè ignotis iactetur in vndis;
Et, quamcumque viam dederit fortuna, sequatur:
Hunc tegere, & diræ valeam subducere pugnæ.

[Tute coniux] infino adesso con rispetto ha parlato contra Giunona, ma adesso da dolore è mossa a nominarla, dicendo [tua coniux dura] la tua moglie strana e' Troiani [Nulla est regio] ha detto: Si nulla est regio, per mettere in disgratia come ancora di sopra. Cunctus ob Italiam terrarum clauditur orbis [per ę genitor fumantia Troiæ excidia] quando dicemo io ti prego per le mie miserie, volemo questo dire, ricordati, che sei pregato da quello; che ha patito miserie: accioche quel ch'è pregato si muoua a misericordia, sentendo raccontare le miserie, come è adesso nella domanda di Venere, perche in tal modo prega, che possa ottenere misericordia raccontando l'infelicità de Troiani [incolumen Ascanium] Venere in questo luogo non dimanda per Enea, non perche non l'habbia a cuore, ma ouero perche sà, che presto ha da morire, ouero perche l'Imperio era destinato ad Ascanio solo; dicendo ancora, Cui regnum Italiæ, Romanaque tellus debentur [ignotis in vndis, idest, per maria ignota] continui pure Enea andare disperso per mari incogniti, & esser balzato in mezo'l mare.

Ordine delle parole.

[Si nulla est regio] se non ci è paese alcuno al mondo [quam Coniux tuo dura det Teucris] il quale la tua moglie strana dia alli Troiani [ò genitor obtestor] ò padre io ti prego [per excidia fumantia] per la ruina, distruttione, per le cenere fumanti [Troiæ] di Troia distrutta, atterrata [liceat dimittere ab armis] ch'io possa, che tu mi lasci trar fuor dell'armi [Ascanium incolumen] Ascanio sano, & saluo [liceat superesse nepotem] almeno mi lasci auanzare restare il mio nepote, perche Ascanio ere nepote di Venere [Aeneas sanè iactetur] & Enea sia pur balzato [in vndis ignotis] per il mare incognito [& sequitur viam] & seguiti la strada, & vade pure [quacumque fortuna dederit] quale la fortuna gli darà, doue la fortuna il guidarà [valeam regere hunc, scilicet Ascanium] pur ch'io possa saluare questo mio caro nepote Ascanio [& subducere a pugna diræ] & trarlo di battaglia, & fuor di pericolo.

[Est Amathus, est celsa mihi Paphos] Seguita Venere il suo parlamento: di poi si recita la risposta di Giunone molto artificiosa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

Est Amathus, est celsa mihi Paphos, atque Cythera,
Idaliæque domus, positis inglorius armis
Exigat hic æuum magna ditione iubeto.
Carthago premat Ausoniam: nihil vrbibus inde
Obstabit Tyriis, quid pestem euadere belli
Iuuit, & argolicos medium fugisse per ignes?
Totque maris, vastaque exhausta pericla terra,
Dum Latium Teucri, recidiuaq. Pergama quærunt?
Non satius cineres patriæ insedisse supremos,
Atque solum, quo Troia fuit? Xanthũ, & Simoenta
Redde oro miseris: iterumq. reuoluere casus
Da pater Iliacos Teucris Tum regia Iuno
Acta furore graui: quid me alta silentia cogis
Rumpere, & obductum verbis vulgare dolorem?
Aeneam hominum quisquam, diuumq. subegit
Bella sequi, aut hostem regi se inferre Latino?
Italiam petiit fatis authoribus, esto,
Cassandræ impulsus furiis, num linquere castra
Hortati sumus, aut vitam committere ventis;
Num puero summam belli, num credere muros,
Tyrrhenamue fidem, aut gentes agitare quietas?
Quis Deus in fraudem, quæ dura potentia nostra
Egit? vbi hic Iuno, demissaue nubibus Iris?
Indignum est Italos Troiam circundare flammis
Nascentem, & patria Turnum consistere terra;
Cui Pilumnus auus, cui diua Venilia mater:
Quid facere Troianos atra vim ferre Latinis?
Arua aliena iugo premere, atque auertere prædas?
Quid soceros legere, & gremiis abducere pactas?
Pacem orare manu, præfigere puppibus arma?
Tu potes Aeneam manibus subducere Graium,
Troq; viro nebulam, & ventos obtendere manes,
Et potes in totidem classem conuertere nymphas.
Nos aliquid Rutulos contrà iuuisse nefandum est?

[Est Amathus] Amathus, chuntis, è città dell'Isola di Cipro consacrata e Venere, nella quale era riuerito ancora Adoni figliuolo di Cinara Rè di Cipro giouane molto caro e Venere [est celsa mihi Paphos] città nobile delle medesima Isola pur consacrata a Venere, [atque Cytherea] Dicemo. Hęc Cythera, totum, Isola cinque miglia lontana dal promontorio detto Capo Maglio, hoggidì detto Cerigo, doue fauoleggiano, che Venere fu portata da vna cappa, ouero ostrega marina [Idaliæque domus] Idalium è città di Cipro, la quale prese il nome della riuscita, perche Calceno Rè hauendo hauuta la risposta de gli Dei, che quiui douesse edificare vna città, doue prima vedesse leuare il Sole; vno di suoi compagni, il qual per sorte gli era a canto voltatosi da lui, disse Eidon ilion, cioè vedo il Sole, e così Calcinore, preso l'augurio, edificò la città, e da quella voce la chiamò Idalium [inglorius] senza gloria, senza trionfi, il qual con la sue virtù, e fortezza non acquisti lode, & gloria alcuna [Cartago premat Ausoniam] che Carthagine habbia l'imperio sopra Italia, il che è per fare, se la stirpe di Enea è scacciate, come nel primo libro si fa mentione, dicendo: Hoc regnum Dea gentibus esse. Si qua fata sinant iam tum, tenditque, fouetque, Progeniem, sed enim Troiani a sanguine duci Andierat, Tyrias olim quæ verteret arces, &c. [inde] cioè di Ascanio i Carteginesi niente temeranno [quid pestem euadere belli iuuit] Venere parla hora nel fine, monendo a misericordia, come hà fatto nel principio, perche questo comanda l'arte retorica, che le conclusioni, & principij si trattino con pare ragione, & argomento. Pone pestem per l'ebbrucciamento: come ancora. Ex toto discendi corpore pestis, parlando della naui arse [fugisse per ignes?] Si dichiara adesso, dimostrando, che cosa sia, euadere pestem belli [recidiuaque Pergama] Seruio dice, Recidiua, idest renascentia, e tal parlare è tratto da gli alberi, liquali tagliati vecchi ripullulano, germogliano di nuouo, & quel solo dicemo recidiuo, quale dipoi rinasce; onde adesso hà detto recidiua, quasi si rinouano da quelli, che son campati da' pericoli, e trauagli di Troia [cineres patriæ insedisse] ha detto, non era meglio fermarsi sopra il cenere delle patria, per quello che dice Dulcesq; meorum Reliquias colorem, atque solum quo Troia fuit? [Xanthum, & Simoenta redde oro miseris] si dubita, se sì, o nò, Venera dica, rendeci veramente Troia Antica: ouero rendeci terre in Italia a similitudine di Troia. Bene adunque Venere ha vsato tal modo di parlare per significare l'vna, e l'altra cosa, cioè, & il ritorno all'antica Troia, & l'Imperio d'Italia, ilqual Gioue hauea promesso a i Troiani a similitudine di Troia, e questo è più presto quel, che

che Venere desidera, e domāda[acta furore graui]dunque ingiustamente conturbata, Giunone dimostra cōtra [redacted] era spinta a rispondere[alta silentia] in ogni luogo Giu[redacted]ntrodotta sepre con silentio, per ilche non si introduce a parlare non mossa da grā necessità, & dalqui viene, che dice: Acta furore graui. Statio dice: Iunonem tacitam furibunda silentia torquent, & douemo notare, che cō questo parlare di Giunone si risolue parte per parte quel che Venere hà detto[silentia cogis rumpere]Rumpere il silentio, significa non tacere; per ilche si vede manifestamente hauersi vsurpato. Compofito rumpit vocem, i. loquitur, parla, perche ron pete la voce a tacere, & rompere il silentio significa parlare[obductum dolorem]significa il dolore, che teneua coperto, perche obduci se dice delle ferite, le quali comminciano a chiudersi[Aeneam hominum quisquam] Tacere quel che è fatto, e racconta quel che non è fatto, perche non Enea, ma Turno per stimolatione di Giunone mosse guerra [esto] adesso è auuenuto cōcessiuo, perche è Greco, ma in quel luogo è verbo, doue dice, Esto nunc sol testis[Cassandræ impulsus furijs] Di sopra Anchise hà racconrato la profetia di Cassandra, dicendo: Sæpè mihi tales casus Cassandra, &c.[Aut vitam committere ventis]pone ventos per cose incerte, e vane, ouero per questo effetto Venus, per che se'l vento non l'hauesse aiutato a ritornare sù per il Tevere, di donde s'era partito, saria stato priso da i nimici[num puero summā belli]questo ancora, che Giunone dice, è falso, perche partendosi Enea commise il fatto della guerra a'più vecchi, & gli ordine, che nō douesse combattere[Tirrhenamve fidem]ouer douemo intendere, che Enea cercasse di far compagnia con le genti nimiche di Turno, ouero certamente rompere la lega, laquale Turno haueua fatto con i Toscani. Perche douemo sapere, che Turno era ricorso a Mezētio per aiuto[Gentes quietas]perche se bene voleano far guerra, nondimeno erano quiete, per rispetto di quella profetia, che dicea: Externos optate duces[quis Deus in fraudem]hà posto fraudem per il danno, ouer pericolo, come ancora dice Cic. nelle Filip. Eisq. fraudi ne fit, quod cum Antonio fuerint.[quæ dura potentia nostra egit?] risponde a quella parte, che dice. Si nulla est regio Teucris, qua det tua coniux dura[nubibus Irim]dice questo per rispetto di quel, che di sop. hà detto Venere: Aut actam nubibus Irim[Cui Pilumnus auus] per comparatione di Enea, & di Venere, di se, e di Turno inalza la casa sua, & abbassa quella de gli auuersarij, & fa comparatione del parentado di Turno, con quel di Enea, dicendo l'auo di Turno esser ancora Iddio[cui diua Venilia mater] tutto questo è detto a disprezzo di Venere, perche Venilia era vna ninfa, chi fusse Pilunno a pieno se n'è parlato di sop. nel 9. l.[atra face]dice face, per la guerra; perche i Troiani non haueano combattuto con il fuoco [auuertere prædas?]questo ancora è detto da Giunone con odio, perche i Troiani non haueano fatta preda alcuna, nè saccheggiato luogo alcuno [pacem orare]per li cento oratori, che mandò doue dice: Centum oratores Augusta ad mœnia regis Ire iubet[præfigere puppibus arma?]tutto questo è detto per rispetto di quello: Sεura viridi fluuio, pictasq; innare carinas, cioè quando nauigò per il fiume a domandare aiuti[proq; viro nebulam]abiasimo di Venere hà detto, ch'ella in cambio d'vn'huomo, & non del figliuolo pose vna nebbia come cosa vana, & questo fù quando Venere lo liberò da Diomede, don'ella fu ferita, ouero quando Nettuno il campò da Achille, il che fù imputato a Venere, perche fù fatto in suo fauore [& dores in totidem classem conuertere nymphas] Benche questo lo facesse Cibele madre de gli Dei, come s'è detto nel 9. lib. nondimeno è imputato a Venere, perche è stato fatto per suo amore, come in quel luogo: Quas illi Philumella dapes, hauendolo fatto Progne, ma per amor di Filumela sua sorella.

Ordine delle parole.

[Et mihi Amathus]io hò Amathunta città di Cipro[est mihi celsa Paphos]io hò la nobil Pafo città pur di Cipro[atq. Cytherea sup. sunt mihi]& hò ancora l'isola Citera, hoggi chiamata Cerigo[& domus Idaliæ sup. fuor mihi] a hò ancora la stanza della città d'Idalio città pur di Cipro[exigat hic æuum sine Ascanius]faccia lui sua vita Ascanio[inglorius]senza alcuna gloria, senza alcun honore[positis armis]senz'armi, ponendo da canto l'armi[iubeto]comanda, fa pur come ti piace[vt sup. Carthago premat Ausoniā]che Cartagine aggraui l'Italia[ditione magna]con gran Signoria, & Imperio, cioè fa por che Carthagine habbia forza, & imperio sopra Italia[nihil obstabit inde]niente contraria quindi, cioè da Ascanio[vrbibus Tyrijs] alle città dell'Africa, & specialmente a Cartagine, cioè le città d'Africa non haueranno da Ascanio, nè pericolo, nè paura alcuna[quid iuuit] che gli giouò[euadere peste belli]campare dal fuoco, dalla furia del la guerra di Troia?[& medium fugisse per ignes Argolicos?] & poi esser fuggito per mezo i fuochi attaccati da i Greci a Troia?[& quid supra iuuit tot pericula maris, & vastæ terræ exhausta esse?]e che gli è giouato hauer cor[...] tanti pericoli del mare, e della terra larga, e grande[dum Teucri quærunt Latium] mentre i Troiani cercano, van cercando il Latio l'Italia[& pergama recidiua]e le muraglie di Troia[non fanus suple erat]non era meglio assai[insedisse supremos cineres patriæ] fermarsi sopra, hauer occupato per habitarui l'vltime ceneri della patria, cioè di Troia[atq. solū, quo, Troia fuit] e sù'l terreno, doue già fù Troia?[oro redde miseris]rendi ò padre ti prego, a i miseri Troiani[Zanthum, & Simoēta]fiumi di Troia[& ò pater da Teucris]& ò padre dà, concedi a i Troiani[iterum reuoluere casus Iliacos] che da capo di nuouo sopportino quel che hanno patito, pur che gli sia restituito Troia[tum]allhora, poiche tacque Venere [Iuno Regia]la Regale Giunone[acta graui furore]spinta da gran furore, disse[quid cogis]a che mi sforzi tu[me rumpere alta silentia]a rompere il mio silentio, cioè a parlare, & dire quelle cose, che più presto vorria tacere[& vulgare verbis]e con parole scoprire[dolorem obductum]il dolore che tenea coperto in me?[quisquam hominum, Deumq.]dimmi vn poco chi fu colui, od' huomo, ò Dio[subegit Aeneam]quale hà sforzato Enea[sequi bella?]a muouere guerra?[aut inferre se hostem]o farsi nimico[Regi Latino?] al Rè Latino?[petijt Italiam]egli andò in Italia [factus auctorib.] con autorità[con volere de i fati[esto]poniamo che sia così[impulsus videlicet, furijs Cassandræ]anzi più presto spinto dal furore di Cassandra, e consiglio suo[num hortati sumus] l'hauemo noi forse consigliato, l'ho forse io persuaso[linquere castra]che lasciasse il campo [aut committere vitam ventis?]che si fidasse io non de i venti[nū hortati sumus credere summam belli puero?]l'hò forse configuato, io, che commettesse il fatto della guerra, & l'amministratione, & il gouerno della guerra a vn garzone, [...] vn putto? [nū credere muros?] [& puero] e che commettesse a vn putto i muri della fortezza?[ve agitare fidem Tyrrhenam?] che ei tentasse, audasse tentando la fede de' Toscani[aut agitare gentes quietas?] che ei tentasse quelle genti, che si stauano allhora viuedo in pace?[quis Deus egit in fraudem?] qual Dio l'hà spinto in pericolo, ò danno?qual Dio gli hà fatto danno?[quæ dura nostra potentia?] ouero qual dura possanza ho stra gl'hà fatto danno?[vbi hic Iuno, scilicet?]hoc d oue è qui Giunone, a far tal cose?[ve Iris dimissa nubibus?]ouero Iride mandata giù dal le nubi?[indignum est]non è giusto[Italos circondare flammis]che i popoli Latini ardano[Troiam nascentem]Troia nascente, che tinasce[& Turnum consistere]& non è honesto, che Turno stia[terra patria]nel suo paese, nella sua patria[cui Pilumnus est auus] il quale hà per suo Auolo Pilunno[cui diua Venilia est mater?]& hà la Diua Venilia per sua madre?[quid si censes iustum, an iniustum Troianos, ferre vim Latinis]ma che giudichi, che ti pare cosa giusta, ò ingiusta? che i tuoi Troiani facciano forza a'Latini, al popolo Latino [facere atra?]col fuoco nociuo?[& premere iugo] & vsurpare, & farse schiaue[arua aliena?]l'altrui terre, paesi d'altrui[atq. auuertere prædas] e fatui prede e rubbarui?[quid legere soceros]che ti pat. che s'eleggono i suoceri[atq. abducere pactas gremijs?] & che menano via a forza le spose dalli grembi de'mariti che tolgon per moglie le donne promesse ad altri[orare parē manu] & che mostrano di chieder pace con la mano, cioè mostrando segni con le mano, portando vn ramo d'oliuo[præfigere arma puppibus?]& che porforniscono d'arme i lor legni, le lor naui?[tu potes subducere Aeneam]tu puoi leuar via Enea[manibus Graium]delle man de'Greci [& obtende pro viro nebulam & ventos]nebbia, & venti vani, cioè cosa vana [& potes conuertere classem]& poi mutar l'armata?[in totidem Nymphas] in altrettante Ninfe[nefandum est] è cosa ingiusta, non è lecito, non è concesso [contra]dall'altro canto[nos iuuisse aliquid Rutulos] che noi habbiamo giouato in qualche cosa a i Rutuli.

[Aeneas ignarus abest] Seguita Giunone il suo parlamento, come meglio nell'ordine si vede.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Aeneas ignarus abest] Suole essere vsanza di schermire quelle cose, alleqna lì non potemo dir contra, come in questo luogo. Così ancora nella Buccolica,

Aeneas ignarus abest, ignarus & absit.
Est Paphos, Idaliumque tibi, sunt alta Cythera,
Quid grauidam bellis vrbē, & corda aspera tētas?
Nor ne tibi fluxas Phrygiæ res vertere fundo
Conamur? nos, an miseros qui Troas Achiuis
Obiecit? quæ causa fuit consurgere in arma
Europamq; Asiamq; & fœdera soluere furto?
Me duce Dardanius Spartam expugnauit adulter?
Aut ego tela dedi? fouive Cupidine bella?
Tunc decuit metuisse tuis: nunc sera querelis

doue dice. Diuini opus Alcimedontis. Dipoi per scherno dice. Et nobis idem Alcimedō duo pocula fecit[Est Paphos, Idaliumque tibi sunt alta Cythera]replica Giunone le medesime parole, che di sopra hà detto Venere, le quali douemo intendere esser dette da Giunone per schorno[quid grauidam bellis vrbem] pone vrbem, per la prouincia: come ancora hà detto nel primo, Italiam quæro patriam] nos ne tibi fluxas Phrygiæ res vertere fundo conamur]Dimostra, che

Ve-

Haud iustis assurgis, & irrita iurgia iactas.
Talibus orabat Iuno, cunctiq; fremebant
Cælicolæ assensu vario; ceu flamina prima
Cum deprensa fremunt Syluis, & cæca volutant
Murmura, venturos nautis prudentia ventos.
Tum pater omnipotens, rerum cui summa potestas,
Infit eo dicente Deum domus alta silescit,
Et tremefacta solo tellus, silet arduus æther,
Tũ Zephyri posuere, premit placida æquora pontus.

Venere, più che alcun'altro è stata cagione di porre in arme i Troiani, e metterli in tanti pericoli[fluxas]cioè deboli, le quali senza che i nimici le trauagliassero, poteuano venir manco [& fœdera soluere furto]Si legge nell'historie, che i Troiani erano già in lega co i Greci, e come Paride fù benignamente riceuuto, e così commise l'adulterio : adunque, Soluere fœdera furto, significa rompere l'amicitia con adulterio, & però si dice, Et dulcia furta. Questa fù la vera cagione della ruina, e distruttione d'Ilio, perche la lega, quale era fra i Greci, e Troiani, fù così rotta. Hercole poi ch'hebbe vnito Ilio, diede a Telamone Esione figliuola di Laomedõte, e sorella di Priamo : perilche andarono ambasciatori, con Priamo per rihauerla, e non possendola hauere, perche diceuano, ch'era loro per ragione di Priamo adirato mandò Paride con l'essercito, commettendogli, che douesse menar per forza vna cosa simile, ò la moglie del Rè, ò la figliuola, ilquale hauendo superata, e vinta Sparta, rapi Elena. Quì dũque Virg. breuemente tocca l'vno, e l'altro, e questa historia ancora [Spartam expugnauit adulter?] Questo è dell'historia, che di sopra hauemo detto, percioche Elena nõ volendo seguir Paride, egli vscito fuori, assediò la Città, la quale espugnata, prese per forza Elena, e per questo meritò poi ella esser ripresa dal marito[aut ego tela dedi] ò io gli diedi l'armi? & questo dice, ò nell'amore, ò nella guerra [Sera]in luogo di Sero, tardi[Orabat] ha detto orabat in cambio di loquebatur, ouero defendebat suas causas, doue dicemo ancora Oratores, perche se dicemo pregaua, non conuiene, perche più presto ingiuriaua di parole[assensu vario]perche vna parte fauoriua Venere, e l'altra Giunone [ceu flamma prima cum deprehensa fremunt syluis, & cæca volutant murmura] non fà qui comparatione della tempesta, ma del segno della tempesta c'ha da essere, perche nasce da non sò che occulta ragion della natura, che innanzi, che soffia il vento, si sente vn certo mormorio nelle selue, e però dice Ceca murmura, perche la ragione di ciò non si sà : come ancora Cæcique in nubib. ignes terrificant animos[tremefacta solo tellus] parlando Gioue, si dimostra lo stupore de gli elementi per la mutatione della natura, perche tutto quello, ch'è in eterno mouimento, si quieta, e tace.

Ordine delle parole.

[Aeneas ignarus abest sup. inquis]tu dici, che Enea si troua assente, e non sà niente di questo[ignarus, & absit]stiasi quanto gli piace a far ritorno[Est tibi Paphos, Italiumq;] tu hai Paro, e Idalio, habbitili [sunt tibi alta Cythera]tu hai l'Isola Citera, mena quiui il tuo Enea[quid tentas]a che tenti, dai noia]vrbem grauidam bellis] a vna Città piena di guerre, cioè a Lauro Laurnio, quale hà fatto molte guerre [& corda aspera?]& a gli animi superbi [conamur ne nos vertere fundo]dimmi vn puoco, cercamo noi di ruinare da fondo[tibi]in dãno tuo[res fluxas Phrygiæ] le cose deboli, il stato debole della Frigia?[nos, sed conamus?]cercamolo noi?[an qui obiecit Achiuis] ò colui, cioè Paride, che diè in preda a Greci[Troas miseros?]i miseri Troiani?[quæ causa fuit]e qual fù la cagione[Europamq; Asiamq; consurgere in arma]che l'Europa per li Greci, e l'Asia per li Troiani si ponessero in armi[& soluere fœdera furto] e rompessino la lega, la pace, che era infra di loro, con furto, cioè con adulterio?[Adulter Dardanius]l'adultero Troiano, cioè Paride [expugnauit Spartã] prese espugnò Sparta[me duces?]guidãdolo io? cioè guidai io lo adultero Troiano a pigliar Sparta? [aut ego dedi tela?]io li diedi armi?[ve foui bella Cupidine?]ouero mantenni io le guerre cõ l'amore, con cupidine, ouer con desiderio?[tunc decuit]allhora si conueniua, allhora fu tempo[metuisse tuis]hauer paura a' tuoi, hauer cura de' tuoi[nunc sera assurgis]adesso tardi ti leui sù contra di me[querelis haud iustis]con lamenti ingiusti, cioè contra ogni ragione ti lagni di me[& irrita iurgia iactas]& prendi contesa meco indarno[Iuno orabat talibus] Giunone parlaua in tal modo, tali furono le parole di Giunone[& cuncti Cælicolæ] e tutti gli Dei [fremebant assensu vario] faceuano strepito con vario accordo, cioè era fra gli Dei gran discordia, perche chi fauoriua Venere, e chi Giunone[ceu]come[cum flamina prima]quando il primo soffiare de' venti [fremunt deprehensa syluis] fa strepito, se ode riceuuto nelle selue [& voluunt murmura cæca]e fa mormorio, romore occulto[prudẽtia nautis]manifestando, scuoprendo a' marinari[ventos venturos]che i venti son per leuarsi[tũ Pater omnipotens]allhora il padre onnipotente, cioè Gioue[cui est summa potestas rerum] ilquale hà l'imperio del tutto, cioè del Cielo, e della terra[infit]parla sciolse il parlare [eo dicente] mentre e' parla[alta domus Deũ]silescit l'alta stanza de gli Dei, cioè tutto il Cielo stà cheto[& tellus tremefacta sup. est solo], e la terra tremò[æther arduus silet]l'aria alta rispetto alla terra tace [tum Zephyri posuere sop. se]allhora i venti si posorono [pontus præmit æquora placida]il mare raffrena, acquieta l'onde tranquille, cioè l'onde nel mare si stanno in riposo piaceuole, e tranquillo.

[Accipite ergo animis, atq; hæc mea figite dicta]dapoi il parlare di Venere, e di Giunone, Gioue, poiche egli non vede alcun fine alle lor contese, disse di volersi star neutrale, & secondo la giustitia rimette ogni cosa al destino.

Accipite ergo animis, atque hæc mea figite dicta
Quandoquidem Ausonios coniungi fœdere Teucris
Haud licitum est; nec vestra capi discordia finem ;
Quæ cuiq; est fortuna hodie, quã quisq; secat spem,
Tros Rutulusve fuat nullo discrimine habebo :
Seu fatis Italum castra obsidione tenentur,
Siue errore malo Troiæ, monitisque sinistris.
Nec Rutulos soluo; sua cuique exorsa laborem ;
Fortunamque ferent, rex Iuppiter omnibus idem.
Fata viam inuenient. Stygij per flumina fratris,
Per pice torrenteis, atraque vorągine ripas.
Annuit, & totum nutu tremefecit Olympum,
Hic finis fandi, solio tum Iuppiter aureo
Surgit, cælicolæ medium quem ad limina ducunt.

Espositioni delle parole delle fauole, dell' Historie, & luoghi grammaticali.

[Accipite ergo animis] non possendo Gioue acquietare queste parti, così licẽtiò di consiglio, e non volendo offendere nè la moglie, nè la figliuola, promise di essere neutrale. Tutto questo passo è traslato dal 1. lib. di Lucilio, doue s'introduce, che gli Dei fanno consiglio, & prima ragionano della morte di vn certo Lupo Capo nella Republica, dipoi sententiano. Ma quiui il Poeta introduce Gioue prima parlare della Lega rotta, il cui parlare fu interrotto da Venere, dipoi seguitò Giunone, dando la colpa d'ogni cosa a Venere. Gioue adunque adesso torna a dire quello ch'haueа tralasciato : dicendo, perche non lasciate metter accordo, ascoltate queste mie parole, e tenetele a mente in sempiterno [quandoquidem Ausonios] osserua benissimo l'ordine di sententiare : perche si come si legge in Salustio, e nelle Filippiche ancora innanzi, che si sententia, se dice innanzi la sua ragione, la qual cosa hoggidi ancora s'vsa [Haud licitũ est] dicemo Licuit, & Licitum est, & come placuit, & placitum est. Terent. Vbi sunt cognitæ, placitæ sunt[quæ cuique est fortuna hodie] Particolarmente Gioue parla per i Troiani, ma con tal arte, che pare, che'l tutto dica in fauor di Giunone, e veramente le parole sono in fauor di Giunone, ma considerando più profondamente si viene in cognition del fauore de' Troiani : perche dicendo, niuno fauorirò, e terrò senza differenza alcuna quella fortuna ch'hanno i Troiani, & i Latini hoggi, dimostra di fauorire i Troiani, perche per la venuta del lor Capitano subito haueranno vittoria[secat] secare, significa seguire, tenere, hauere : come Ille viam secat ad naues [fuat] in luogo di fuerit tempo futuro, & è verbo defettiuo [soluo] in luogo di Absoluo, per la figura Aferesi, la quale s'vsa quando si pongono le parole semplici per le composte, laqual figura in Toscano si può dir tagliamento: percioche allhora si taglia il principio di esse parole composte, e così di composte diuentano semplici, come auuiene in questo luogo, doue si dice soluo per absoluo [monitisq; sinistris] per essere stato spinto dal furore di Cassandra[exorsa]cioè i principij, & fatti di hoggi : dicemo ancora Longa exorsa, i longhi preamboli[laborem, fortunamque]cioè pericolo, & felicità [fata viam inuenient]perche sapeua, ch'era per destino, che Enea signoreggiasse in Italia [Stygij per flumina fratris] conferma con giuramento quel che ha detto. Et è la figura Hypallage, idest per flumina Stygia fratris [annuit]Gioue dimostrò di cõfermare con segni tutto quel ch'haueа detto [totum nutu tremefecit Olympum] tutto questo è preso da Homero, il quale dice, Megan d'Elelixen Olympon, &c. fece tremare con vn cenno tutto il Cielo [hic finis fandi] qui fe fine, con questo giuramento di Gioue si fece fine di dire, e più parlare.

Ordine delle parole.

[Ergo]dunque, poiche fra voi non si può mettere accordo alcuno [accipite, s. auribus]ascoltata bene, quello, che vi dico[atq. figite hæc mea dicta animis, s. vestris]& ficcate queste mie parole ne gli animi vostri, cioè tenete a mente in sempiterno queste mie parole, cioè habbiate per sempre nel cuore questo mio parlamento [quandoquidem]quando che, dapoi che[Haud licitum est]non è lecito, non è giusto, non è permesso, nõ si può per i vostri odij [Ausonios cõiungi Teucris fœdere]che i popoli d'Italia facciano lega, ò congiongano

per

per lega con i Troiani, cioè, poi cha non si può mettera accoedo fra gl'Italiani, & fra i Troiani[nec vestra discoedra] & la vostra discordia[capit finē]non ha fine[ego nullo discrimine habebo]io rtatterò io terrò fenza differenza alcuna[ao fuat Tros, ve Rutulus]o ch'egli sia Troiano, ouero Rutulo, cioè Italiano[quæ fortuna est hodia cuiqua]qualunqua fortuna habbia hoggi ciascuno, ouero sauoreuole, oueramente contratia[quam spem quisq. fecai]e quale speräza ciascuno habbia[seu castia.s.Troianorum]oueramente se il forte de' Troiani[tenantur obsidionna]si troua hauer l'assedio[fatis Italū pro Italorum]per il buō destino d'Itallani[siua malo errora Troie]o per ira, & cattiua fortuna di Troia, di Troiani[& monitis sinistris]& per suoi ricordi, & oracoli sinistri, cioè male intesi[nec soluo Rutulos]nō però assoluo i Rutuli[exorsa sua]quel cha hauaranno cominciato a fare[ferant cuiq.]apportaranno a ciascuno tanto a'Rutuli, coma a i Troiani[laborem fortunamque] e fatica, & pericolo; & ancora felicità, cioe voglio che ciascuno habbia la sua fortuna[Iuppiter Rex est idem omnibus]il Rè Gioue a tutti è l'istesso, il medesimo[fara inuenient viam]i fati trouaranno la strada di peruenire doua ciascuno sarà destinato[annuit] dimostrò di confermara quello, che ha detto [par flumina fratris Strygii, idest per flumina Strygia fratris] giurando per la palude Stigia del suo fratello Plutone[per ripas torrentes pice]& giurando per le riue del fiume Stigio abondanti di pece[& voragine atra]& di profondità oscura [& tremefecit totum Olympū nutu]& fè tremare tutto il Cielo con vn sol cenno [hic finis fandi, s. fuit]cioè con questo giuramento si fè fine di parlare [tum Iuppiter surgit]allhora Gioue si lieua sù[solio aureo]dal seggio d'oro [quem Cælicolæ ducunt medium] il quale gli Dei lo menano gli fanno compagnia, stando egli in mezo [ad limina] fino al suo albergo.

[Intarea Rutuli portis circum omnibus instant] Torna all'historia lasciata nel fine del Nono libro: a dimostra quel cha i Rutuli il giorno dapoi, che Turno ritornò da loro sano, e saluo, fecero: e quel che all'incontro fecero i Troiani.

Intereà Rutuli portis circum omnibus instant
Sternere cæde viros, & mœnia cingere flammis.
Ast legio Aeneadum vallis obsessa tenetur;
Nec spes vlla fugæ, miseri stant turribus altis.
Nequicquam, & rara muros cinxere corona.
Asius Imbrasides, Hicetaoniusq. Thymætes,
Assaracique duo, & senior cum Castore Thybris
Prima acies, hoc germani Sarpedonis ambo,
Et clarus Hemon Lycia comitantur ab alta.
Fert ignes toto connixus corpore saxum,
Haud partem exiguam montis, Lyrnesius Agmon,
Nec Clytio genitore minos, nec fratre Mnestheo,
Hi iaculis, illi certant defendere saxis,
Moliri que ignem, neruoque aptare sagittas.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Intarea] Torna alla narrationa, la quale ha cominciato nel fine del Nono libro [portis circum omnibus instant] Circum adesso è auuerbio del luogo, & significa da ogni banda, da ogni parte [vallis obsessa] idest, Intra Valos, dice questo, che i Troiani arano assadiati dentro i ripari, li quali haueuano fatti, accioche i Rutuli non entrassero dentro con impeto [nec spes vlla fugæ] la fuga è il più miserabila, & vltimo ricorso, del quala ancora i Troiani erano priui[Asius Imbrasides]in alcuni testi si legge lasur, ma è meglio assai Asius [Hicetaoniusqua Thymœtes] con varietà della sillabe ha cercato l'ornato: Et quelli Patronimici, che finiscono in des, ouero in ius. possemo vsare: ma quelli in on, non si conuengono [Senior cum Castore Thybris] possemo intandera solo Tibri esser vacchio, & similmenta Castore ancora dicendo, & senior cum Castore [prima acias] in cambio di huomini grandi: & più appartiena a lauda, dicendo prima acies, che a oedine, essendo massimamenta tutti sopra la muraglia [germani Sarpedonis ambo] ouero fratelli tra loro figliuoli di Sarpedone[& Clarus] questo è nome proprio, & ha la prima breue, par differenza da clarus noma appellatiuo, si come Amycus, & amicus [Lymessius Agmon] Agmone di Lirneso Troiano, perche Lyrnasso fu già Città della Frigia rouinata da Achilla, quando i Greci faceuano guerra a i Troiani, dalla qual Città ne menò via Briseide, hauendo ammazzato Minere Principe della medesima Città[Mnestheo]Seruio vuole, cha si legga Menestheo, & non Mnestheo, perche il quinto piede saria Teochao, se leggassimo Mnastheo; & douemo auuertire ancora, che nell'vltima sillaba si fa la sineresi, acciò la scansione sia buona [Hi iaculis, illi certant defendere saxis]quasi con i dardi, cioè i Rutuli, & quei co' sassi, cioè i Troiani [neruo]pone il naruo per l'arco fatto di neruo.

Ordine delle parole.

[Interea Rutuli insultant] In tanto i Rutuli s'affaticano con instanza, sono [omnibus portis] a tutte le porte [circum] da ogni parte [sternere cæde viros]a buttare a terra, vccidendo gl'huomini, cioè i Troiani [& cingere mœnia flammis]& por sotto alla mura il fuoco [ast legio Aeneadum] ma la Legione, ma le genti Troiana, il campo de' Troiani[tenetur obsessa vallis]è tenuto assediato[vallis]dentro i ripari[nec vlla spes fugæ, scilicet est]e non hanno speranza alcuna, senza alcuna speranza di fuggire[miseri stant]i miseri si stanno [altis turribus] sopra l'alte Torri [nequicquam] indarno, percha non hanno ardire di venira alle mani [& cinxere muro, corona rara]& hanno attorniati i muri con cerchio di gente rara, cioè pochi sono alla guardia delle mura [Asius Imbrasides]Asio figliuolo di Ambrosio [& Thymoetis Hicataonus]& Timete figliuolo d'Hicetaone[& duo Assarsci] a i due Assaraci, cioè il maggiore, & il minore [& Tybris senior cum Castore] a i vecchi Tibri con Castore [stabant sup. prima acies] stauano nalla prima schiera, erano delli primi[Ambo Germani Sarpedonis]tutti i fratelli carnali di Sarpedone, ouer i due fratelli figliuoli di Sarpedone[& Clarus, & Hemon]l'vn chiamato Claro, e l'altro Hamone[comitantur hos ab Lycia alta] accompagnano, fanno compagnia, vengono con costoro sopradetti dalla nobile Licia sua patria[Agmon Lyrnessius] Agmone da Lirnasso [connixus toto corpore] forzandosi con tutta la vita, con tutto il corpo, in sù le spalle [fert saxum ingens] porta vn gran sasso [haud exiguam partem montis] qual era non piccola parte di vn monte, cioè vna gran parte d'vn monte[nec minor Clytio genitore] costui non fu punto minore di Clitio suo padre[nec Mnestheo fratre]ne di Mnesteo suo fratello [Hi certant iaculis] questi, cioè i Rutuli combattono con i Dardi [& illi certant defendere saxis]e quei, cioè i Troiani cercano di difendersi, si vanno appare cchiandosi alla difesa con i sassi[& moliri ignem] e tirare con forza, scagliare il fuoco[& aptare sagittas neruo]& accommodare le freccie all'arco, & tirare ancora le freccie con l'arco fatto di neruo.

[Ipse intar medios Vanaris iustissima cura] seguita di descriuera coma i Troiani si difendeuano valorosamente, e come Ascanio ara in mezzo di tutti quei Capitani, dicendo il poeta tutto questo in honore della casa di Giulio Cesare.

Ipse inter medios, Veneris iustissima cura,
Dardanus caput ecce puer detectus honestum,
Qualis gemma micat, fuluum quæ diuidit aurum,
Aut collo decus, aut capiti; vel quale per artem
Inclusum buxo, aut Oricia terebintho
Lucet eburnum, fusos ceruix cui lactea crines
Accipit, & molli subnectit circulus auro.
Te quoque magnanimæ viderunt Ismare gentes
Vulnera dirigere, & calamos armare veneno,
Mæonia generose domo, vbi pinguia culta
Exercentq. viri Pactolusq. irrigat auro.
Affuit & Mnestheus, quem pulsi pristina Turni
Aggere murorum sublimem gloria tollit:
Et Capys, hinc nomen Campanæ ducitur vrbi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Veneris iustissima cura] dice il poeta, che Ascanio era ogni pensiero, & cura della bella Venere, perche a lui si doueua l'imperio [caput detectus honestum] hauendo la tasta scoperta cioè fenza celata per non combattera, perche gl'era stato prohibito il combattera da Febo, hauandogli detto, Cætera parce puer bello[honestum]è posto honestum per bello, dicē do ancora Terentio. Ita me Dij amant, honastus est[aut Oricia terebintho] Oricos, ouero Oricum è vna città nell'Epiro, appresso la quale nasce il Terebinto, il cui legno è neto, & ha le foglia a modo del bosso: fa dunque comparatione del viso bianco de Ascanio all'auorio legato in bosso, o in Terebinto [Ismare] adesso è nome proprio, perche Ismarus nome appellatiuo, significa Ismaro monte della Tracia [vulnere dirigere] oueramente ha posto vulnera per le freccie, ouero ha espresso la freccia, che non si ponno schiuare, dicendo che egli tiraua ferite, a non freccie [domo Mœonia] la Libia innanzi fu chiamata Meonia, donde i Toscani hanno hauuto origine [Pactolusque irrigat auro] Pactolo, & Hermo sono fiumi della Lidia, i quali menano oro come si dica ancora del fiume Tago [affuit & Mnestheus] loda Mnesteo dal fatto, perche fu quello, che spinse giù dalle mura Turno [Et Capys] e quasto è lodato dal merito della città, da costui Capua presa il nome.

Ordine delle parole.

[Ecce ipse puer Dardanius] ecco il fanciul Troiano, cioè Ascanio [iustissima cura Veneris] iustissimo pensiero, e cura di Venera, perche,

perche sapeua che a lui si doueua l'imperio[micat inter medios]risplẽde in mezzo a gli altri Troiani[detectus caput honestũ]hauẽdo scoperta la sua bella testa [qualis gẽma] risplende dico come vna gemma,come vna pietra preciosa[quæ diuidit aurũ fuluum] la quale diuide l'oro giallo, fino, la quale è legata in mezzo d'vn'anello d'oro, ouer attorniata d'oro[aut extitẽs sup.decus collo] essendo ornamẽto del collo,cioè posta in vna collana[aut capiti]ouero della testa,posta in vna corona[vel quaque ebur lucet] ò come risplende l'auorio [inclusũ per artẽ]legato artificiosamẽte[buxo,aut Terebyntho Oricia] in busso, ouero in Terebinto, qual nasce vicino la città Orico [cui] al quale Ascanio,la bellezza del quale [ceruix lactea] il collo bianco,com'è il latte [accipit crines fusos] riceue i capegli sparsi,la zazzera,cioè i suoi capegli eran sparsi sù'l collo più biãco,che nõ è il latte,ouer la neue[& circulus subnectit auro molli] e vn cerchio gli astringe con oro [ò Ismare] ò Ismaro [gentes magnanimę] le genti valorose tra quali tu eri[viderunt te quoque]viddero te ancora dirigere vulnera]tirare le freccie,con le quali drizzate feriui molti[& armare calamos veneno]& auuelenare le freccie fatte di canne]o Ismare inquã generose domo Męonia] ò Ismaro dico generoso della casa della Lidia,cioè generoso allieuo della Lidia[vbi & viri exercẽt] doue & le persone lauorano[arua pinguia] i cãpi grassi,fertili,abõdãti[& Pactolos irrigat auro] a doue il Patolo corre adacquando il paese cõ l'arene d'oro[& Mnestheus affuit]fuui anco Mnesteo valoroso cõduttiere[quem]ilquale[pristina gloria] la gloria acquistata il giorno innanzi[Turni pulsi aggere murorum]d'hauer spinto Turno dal riparo delle mura[tollit sublimen]il fà magnanimo,grande, l'inalza[&Capys]&Capi ancora vi fù[hinc]dal quale[ducitur nomẽ vrbi Cãpanę]piglia il nome la città di terra di Lauoro,detta Capua.

[Illi inter sese duri certamina belli contulerant]Ritorna a raccontare quel che ha fatto Enea , poiche si partì da Euandro , ilche lasciò nel fine dell'ottauo libro .

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie , & luoghi grammaticali .

[Madia noctę] questo è posto a laude d'Enea, dicendo , che non solamente il giorno , ma ancora la notte solcaua il mare,e non perdeua vn'hora di tempo, accioche le cose sue gli riuscissero bene [Et Regi memorat nomenque genusque] tre cose dice Memorat , Edocet , Admonet . Li conta, l'informa, e lo ricorda ; gli conta dunque chi egli era il suo legnaggio,dimostrando di esser nobile, generoso, e forestiero, che meritamente poteua esser fatto Capitano de' Toscani ; come haueano hauuto per risposta de gli Dei , che douessero eleggere vn Capitano forestiero: gli conta ancora parta quel che ei chiedea,& quel che recaua ; percha gli domando aiuto , e gli portò similmente aiuto , dicendo che tutti due insieme erano possenti a fare ogni impresa , doue che vno senza l'altro non bastaua . L'informa quante genti habbia in punto Mezentio mortal nimico de' Toscani,& del valore grande di Turno ; vltimamente le ricorda , & auisa quanto siano vane le cose di questo mondo , quante volta ancora i buoni sono aggrauati da' tristi,se valorosamente non resistono[Mezentius arma quæ sibi conciliet]copertamente gli mette paura,accioche per sorte,poiche hauesse hauuto aiuto,non ritornasse nel Regno, da done innanzi era stato cacciato [violentaque pectora Turni] ha posto violenta pectora per la superbia di Turno ; come , Quos illi bello profugos egere superbo [humanis quæ sit fiducia rebus admonet] volendo inferire, non vogliate pensare , che le cose di questo mondo siano stabili , e ferme,essendo grande la varietà loro : e voi ancora similmente hauerete aiuto da noi [immisceique preces] parte li prega,parte li ricorda,che questo è sicuro riposo di questa vita se l'huomo aiuta l'vn l'altro[Tarchon]per tutto ha posto questo nome alla Greca eccetto in vn luogo solo, doue dice ; Haud procul hinc Tarcho,& Tyrrheni.Ilche l'ha fatto per il verso[tum libera fatis]liberata dalla necessità fatale,perche non poteuano combattere,se non fossero guidati, e retti da vn Capitano straniero[prima tenet] l'vsanza de i valorosi Capitani,e grand'huomini è sempre di essere i primi in ogni cosa,& massime nelle occasioni d'importanza;in vn'altro luogo ancora dice:Princeps autem omnes densum Palinurus agebat Agmen[rostro phrygios subiuncta Leones] erano dipinti i Leoni in tutte le parti della Naue in questo luogo è notato da alcuni Virgil.ilquale in che modo ha detto , che così presto le naui di Enea s'habbiano potuto fare:douemo intendere, che le naui erano fatte , ma solamente la pittura stata mutata [profugis gratissima Teucris] Il monte Ida per questo fu molto grato a' Troiani,perche volẽdosi eglino partire, da quiui presono il legname per fabricar le Naui [euentus belli varios] benche hauesse soldati valorosi , nondimeno andaua frà se pensando i varij casi della guerra [quærit sydera opacæ noctis iter] Pallante stà guardando le stelle , per le quali i Marinari conoscono il viaggio , che si fà la notte .

Illi inter sese duri certamina belli
Contulerant;media Aeneas freta nocte secabat .
Namq. vt ab Euandro castris ingressus Hetruscis ,
Regem Adit,& regi memorat nomenque genusq.
Quidve petat,quidve ipse ferat Mezentius arma,
Quæ sibi conciliet,violentaque pectora Turni .
Edocet humanis quæ sit fiducia rebus ,
Admonet,immiscetq. preces haud sit mora,Tarchõ
Iungit opes,fædusque ferit,tum libera fatis
Classem conscendit iussis gens Lydia diuum
Externo commissa duci. Aeneia puppis.
Prima tenet, rostro Phrygios subiuncta Leones .
Imminet Ida super profugis gratissima Teucris ,
Hic magnus sed Aeneas secumque volutat
Euentus belli varios:Pallasque sinistro
Affixus lateri: iam quærit sydera,opacæ
Noctis iter,iam quæ passus,terraque,marique.

Ordine delle parole.

[Illi scilicet Rutuli contulerant inter sese]Quelli,cioè i Rutuli haueano compartito in fra di loro i certamina dura bella ,i carchi,gli vffici della dura guerra[Aeneas secabat freta] Enea solcaua in tanto il mare [media nocte] da mezza notte, ancorche fosse notte [nanque] perche [vt ingressus supra est ab Euandro] poiche si partì dal Rè Euandro [castris Hetruscis,idest in Castra Hetrusca] & arriuò nel campo di Toscani[adit regem Tarchontem]va a trouare il Rè Tarconte [& memorat Regi]& conta a lui [nomenque.genusque] il suo nome,che egli era.& il suo legnaggio[ve quid petat]e quel che ei chiede[quid ve ipse ferat]e quel che egli recca [quæ arma] e quali armi,& quante genti [Mezentius conciliet sibi] Mezentio pigli,s'attribuisca,habbia in punto[& edocet] e l'informa [violenta pectora Turni]del gran cuore,e valore di Turno[& admonet]e lo auisa ancora[quæ sit fiducia rebus humanis] qual sia la sicurtà delle cose del mondo, cioè quanto le cose di questo mondo sien vane [& immiscet preces]& aggiunga i preghi alle sue parole[mora haud sit] non si fa tardanza alcuna , senza indugiar punto [Tarchon iungit opes]Tarconte Rè de i Toscani aggiunge le sue forze [& ferit fœdus] e fa lega seco [tum gens Lydia] all'hora la genta Toscana venuta dalla Lidia [libera fatis] sciolta liberata dalla necessità fatale [conscendit classem]sali sopra l'armata[iussis diuum] come fu voler de gli Dei[commissa duci externo] data in gouerno a vn Capitano forestiero,guidata,e retta da vn Capitano straniero[puppis Aeneia] la naue doue era Enea [tenet prima] fù la prima a sciorsi dal porto, a mettersi in camino [subiuncta rostro Leones Phrygios] hauendo nel sperone dipinto i Leoni di Frigia,quali erano insegne de' Troiani [Ida gratissima Teucris profugis] & il monte d'Ida,che fù molto grato a i Troiani,quando fuggiano senza hauer luogo certo [immi net supra] è dipinto Æneas magnus sedet hic] il grande Enea siede qui,cioè in questa poppa [& volutat secum] e và seco pensando[varios euentus belli]le varie riuscite,i varii casi della guerra[& Pallas affixus lateri sinistro] e Pallante essendogli a canto da mano sinistra , cioè hauendo dal lato manco Pallante [quærit iam sydera] stà guardando,osserua le stelle[iter noctis opacæ] per saper il viaggio,che hà fatto la notte oscura [quæ passus iam scilicet sit] e che mali,e disgratia Enea habbia patito [terraque marique] & per terra, e per mare ,

[Pandite nunc Helicona Deæ] racconta quante , & quali genti Enea habbia menato di Toscana , la qual cosa perche è molto antica , non si fa senza la inuocation delle Muse.

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie , & luoghi grammaticali ,

[Pandite nunc Helicona Deæ] Helicona è monte della Boetia , vicino a Tebe, non molto lontano dal monte Parnasso , consacrato esso ancora ad Apolline , & alle Muse dette Heliconides , & per la figura Epentesi Heliconiades . Et è così detto da Helicono, quale dicono che combattè quiui a corpo , a corpo con Citherone suo fratello [Massicus ærate princeps secat æquora Tigri] benche sia il Catalogo , nel quale si numerano tutti quei che vennero di Toscana , nondimeno troua alcuna varietà , perche racconta, che questi sono venuti con le naui : hauendo raccontato nel settimo gli aiuti di Turno

Pandite nunc Helicona Deæ,cantusque mouete ,
Quæ manus interea Tuscis comitetur ab oris
Aeneam,armetque rates,pelagoque vehatur.
Massicus ærata princeps secat æquora tigri ;
Sub quo mille manus iuuenum,qui mœnia Clusi,
Quique vrbem liquere Cosas;quis tela,sagitta,
Corytique leues humeris,& letifer arcus .
Vna toruus Abas , huic totum insignibus armis
Agmen,& aurato fulgebat Apolline puppis .
Sexcentos illi dederat. Populonia mater
Expertos belli iuuenes,ast Ilua trecentos

Turno esser venuti per terra. Douemo sapere, che Virgilio pone i nomi di monti, ouero fiumi à i Capitani Italiani, come di sopra ancora hà detto Almone, & Auentino, così adesso ancor dice Massico, quando che Massico è vn monte di Campagna, hoggi chiamato Gaurano [tigri ærata] così chiamata la Naue della velocità, ouero perche hauea lo sperone à similitudine di vna Tigre; hà detto Tigri secondo la regola, perche tutti i nomi Greci, che fanno il genitiuo in dis, crescono solamente nel genitiuo, e nel datiuo, ma nell'accusatiuo, & ablatiuo sono pari al nominatiuo: come Tigris, Tigridis, Trigidi, Tigrim, Tigri. Così Isis, Isidis, Isidi, Isim, Isis, isi, e s'altramente trouaremo, sarà detto fuor dell'vso, come in Lucano. Ocior, & cœli flammis, & Tigride fœta [Męnia Clusi] ha detto Clusi in cambio di Clusij per la figura Sineresi, che si fa, quando di due sillabe se ne fà vna sola. Si come ancora, nec cura peculi, pro Peculij. Chiusi è Città di Toscana, doue si crede esser sepolto Porsena Rè di Toscana. [Cosas] Città di Toscana, quale secondo Salustio si dice nel numero singulare Cosa, sæ, hoggidi chiamata Orbetello [Corytique] Coryti propriamente sono carcassi da tenerui dentro freccie [mater Populonia] hoggi detto Piombino Citt nella Maremma di Toscana, la chiama madre di quelli, ch'erano venuti, come ancora in altro luogo. Insignem quem mater Aritia misit [Ilua trecentos insulta] Elba Isola nel mare di Toscana [inexhaustis generosa metallis] dice, che l'Elba è illustre, è ricca per le vene del ferro, perche quanto più ne caoi tãto più ne troui à cauare, dice Varrone, che nell'Elba nasce il ferro, ma non si può ammassare, nè comporre insieme, se non si trasporta à Piombino Città di Toscans [Chalybum] Chalybes, sono popoli vicini al fiume Thermodoonte, chiamati da Homero Alizoni, questi ignudi cauano il ferro; dicẽdo Virgilio, At nudi Chalybes ferrum, Si piglia alle volte Chalybis per esso ferro: come dice Virg. nell'ottauo. Vulnificusque Chalybs vasta fornace liquescit [cui pecudum fibræ] fibræ propriamẽte sono vene sottili come vn capello, si pigliano ancora l'interiora de gl'animali: dice dunque, che questo Asila era valentissimo indouino delle cose auuenire mirando l'interiora delle bestie [cœli cui sydera] ilquale è dottissimo Astrologo [parent] nõ che gl'vbidiscano, perche in che modo le stelle, è gl'interiora gli possono vbidire, ma ha posto parent, à scambio di peritissima agnoscũtur, perfettamente si conoscano da lui, perche tutto quelche egli dirà, che elle dimostrauano, e significauano, accascare [cui linguæ volucrum] valentissimo indouino, mirando il volare, il magiare, il cantare de gl'vccelli [rapit] ha posto in cambio di raptim ducit: mena in fretta [Alpheæ ab origine Pisæ] Alfeo è vn fiume tra Pisa, è Elide Città dell'Arcadia, doue è il tempio di Gioue Olimpico: da quai luoghi vennero quei, che edificarono Pisa in Italia, così detta dalla Città antica, perilche ha aggiunto Vrbs Etrusca solo [versicoloribus armis] cioè dipinte, perilche si mostra bellicoso, valente nelle guerre Versicolor, che mentre si volta, muta colore [qui Cærete domo] Cære, come di sopra hauemo detto, già si chiamaua Agillina Città nobile in Toscana, dicono esser stata edificata da Pelasgi venuti di Tessaglia, ma dapoi facendo guerra i Lidi, i quali sono stati chiamati Toscani, contra gl'Agellini: montando vn certo sopra delle mura, e domandando del nome della Città, gli fù risposto da vn certo Tessalo Chære, prese poi la Città dalli Lidi, & hauuti quel nome come per augurio, mutandogli il primo nome, la chiamarono Cætete, questi parte diedero aiuto à Turno, parte à Enea [Pyrgi] terra in Toscana, detta Ciuita Vecchia anticamente nobile, e famosa per l'arte di Corsale [Grauiscæ intempestæ] la Città di Grauisca hoggi chiamata Monte Alto, e di cattiua aere, & per questo la chiama intempesta, cioè pestilente, e senza temperie. Catone dice: che per questo conto è detto Grauiscæ, quod sustinent grauem aerem.

Insula, inexaustis Chalybum generosa metallis;
Tertius, ille hominum, diuumq; interpres Asylas,
Cui pecudum fibræ, cœli cui sydera parent.
Et lingua volucrum, & præsagi fulminis ignes,
Mille rapit densos acie, atque horrentibus hastis,
Hos parere iubent Alpheæ ab origine Pisæ,
Vrbs Hetrusca solo, sequitur pulcherrimus Astur.
Astur equo fidens, & versi coloribus armis.
Tercentum adijciunt; mens omnibus vna sequendi,
Qui Cærete domo, qui sunt Minionis in arvis,
Et Pyrgi veteres, intempestaque Grauiscæ.

Ordine delle parole.

[O Deæ pandite nunc Helicona] ò Muse aprite hora il Mõte Elicone, à voi consaciato [& mouete cantus] & aiutatemi à dire, con il vostro canto [quæ manus interea] che gente in tanto, che si faceuano le sopradette cose [comitatur Aeneam ab oris Thuscis] accompagna Enea da' paesi, & territorij di Toscana, da Toscana [& quæ manus armet rates] & che moltitudine di gente arma le naui, i legni [& vehatur pelago] & solca il Mare [Massicus Princeps] il Capitano Massico [secat æquora] nauiga, solca il mare [Tigri ærata] con vna Galera così chiamata Tigre dalla velocità, ouero il cui sperone era simile à vna Tigre, & era ferrato [sub quo] sotto il cui gouerno [erat sup. manus mille iuuenum] era la moltitudine di mille giouani, cioè sotto il cui gouerno erano mille giouani armati [qui liquere pro liquerũt męnia Clusi] i quali partẽdosi lasciarono le mura di Chiusi, cioè, i quali parte erano de Chiusi Città di Toscana [& qui liquere Cosas vrbem] e i quali lasciarono Orbetello Città pure di Toscana, e parte erano da Orbetello [quis pro quibus] i quali [tele, sagittæ] i quali haueuano saette per armi [erant Corytique leuea sub erant humeris] & haueuano i Carcassi leggieri, & portatili pendendo dalle spalle [& arcus letifer, scilicet erat] è haueano l'arco mortale, che suol dar la morte ai nimici: cioè erano tutti arcieri [Abas toruus venia, scilicet veniebat] venina con essi loro Abante terribile, & hero [totum agmen sup. erat huic] costui haueua tutta la schiera delle sue genti [armis insignibus] d'armi belle, bene armata [& puppis fulgebat huic] e nella poppa della sua naue vi risplendeua, vi era dipinto [Apolline aurato] Apollo indorato [Populonia mater] Populonia sua patria hoggi Piombino [dederat illi] gli haueua dato [sexcentos iuuenes expertos belli] seicento giouani esperti in guerra, costui menò da Piombino seicento giouani braui [ast Ilua insula dederat sup. trecentos] ma l'Isola d'Elba ce ne haueua dato ancora trecento [generosa] nobile, illustre, ricca [metallis inexhaustis Chalybum] per le vene, che non mancano mai del ferro [Asylas ille interpres hominum, diuumque] Asila poi interprete de gl'huomini, è delli Dei, cioè indouino [tertius sup. fuit] fù il terzo [cui fibræ pecudum parent] alquale par che gl'vbedisc ono l'interiora delle bestie, cioè, ilquale era valentissimo indouino, mirando l'interiora de gl'animali [cui sydera cœli parent] alquale par gl'vbidiscono le stelle del Cielo, cioè, ilquale è valentissimo Astrologo [& linguæ volucrum] e linlingue de gl'vccelli; il quale è dottissimo Auguro indouinando dal volare, e cantare de gl'vccelli [& ignes fulminis præsagi] è fuoche della saetta presaga, che dimostra quel, che deue accadere, cioè, ilquale è indouino, e sa quel c'ha da essere [rapit mille, scilicet iuuenes] mena in fretta, guida mille giouani [densos acie] caminando in squadra [atque hastis horrentibus, scilicet densos] e con armi in hasta che metteuano paura [Pisæ] Pisa Città in Toscana, Alpheæ ab origine] così chiamata, perche prese nome, & origine da Pisa vicina al fiume Alfeo d'Arcadia [vrbs Etrusca solo] Città Toscana per il sito [iubent hos parere] comanda, che questi mille armati obediscono ad Asila lor Capitano [Astur pulcherrimus sequitur] il bello Astore seguita essendo il quarto [Astur fidens equo] Astore dico gentile Caualliere [& armis versicoloribus] e con arme dipinte, perilche si mostra bellicoso [trecentum adijciunt] altri 300. s'aggiungono a quello Astore, cioè altri 300. lo seguitano [vna mens sequendi erat sup. omnibus] tutti haueano vna medesima volontà, & ardire di seguirlo, e d'ire alla guerra [qui sunt domo Cærete] i quali sono, vengono dalla Città Cerete [qui sunt in aruis Minionis] i quali sono, vẽgono da paesi di Mignone [& Phrygi veteres sup. adijciunt se] è l'antica Ciuita Vecchia, cioè quei, che vennero da Ciuita Vecchia lo seguitano, & [Grauiscæ intempestæ] è similmente quei, che vennero da Grauisca, hoggi chiamata Mõte Alto pestifera, e di cattiuo aere lo seguitano.

Non ego te Ligurum ductor fortissime bello,
Transierim Cycne, & paucis comitate Cupauo,
Cuius olorinæ surgunt de vertice pennæ,
Crimen amor vestrum, formæq; insigne paternæ.
Nanque ferunt luctu Cycnum Phaetontis amati,
Populeas inter frondes, vmbramq; sororum
Dum canit, & mæstum musa solatur amorem,
Canentem molli pluma duxisse senectam,
Linquentem terras, & sidera voce sequentem,
Filius, æquales comitatus classe cateruas,
Ingentem remis Centaurum promouet; ille
Instat aquæ, saxumq; vndis immane minatur

[Non ego te Ligurum ductor fortissime bello] Seguita la medesima materia, contando i popoli, e Condurtieri, che vennero da Toscana con Enea.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Cupano] Si declina, Hic Cupauo, come Cicero, [Caro nanque ferunt] dice ferunt, perche la cosa è fauolosa [Cycnum Phaetontis amati] Fetonte figliuolo di Climene, è del Sole, dolendosi, che Epafo Rè d'Egitto gli hauea detto, che egli non era figliuolo del Sole, ma nato di adulterio; guidato dalla madre, se ne andò dal Sole, e gli dumandò, che se veramente era suo figliuolo, gli concedesse vna gratia: il che giurando il Sole per la palude Stigia di fare, Fetonte chiese di reggere per vn giorno il carro del padre: ilche hauendo impetrato, non possendo il padre negargliele per il giuramento fatto, montò sul carro, è non sapendolo gouernare, cominciò à brucciare il mondo, perilche fù fulminato da Gioue, e cascò nel Pò fiume. la cui morte

cose, lequali con il suo aumento crescono[neque enim membris dat. cura quietem]non si conuiene ad vn Prencipe tutta la notte dormire[clauumque regit]dice, che Enea era al timone, & al gouerno delle vele; nel quoto ancora l'ha molto laudato dalla scienza, e pratica di nauigare[medio in spatio]in mezo il camino, mentre che nauigana[alma Cybele]Cibele fù moglie di Saturno, così detta da Cibelo monte, ouero Città della Frigia, doue prima gli s'incominciò a sacrificare, la chiama alma ab alendo. In questo luogo si scriue per duel, & è vn piede chiamato Bacchior, che costa della prima syllaba breue e due lunghe, come Cybelle. Propertio ancora dice. Vertice turrigero iuxta Dea magna Cybelle: e questo si fà per amor del verso, douendo esser piede Anapesto, che è di due syllabe breue, e la terza lunga, come hic mater cultrix Cibele[quot prius] vi manca existentes tot essendo tante [doctissima Cymodocea] ha vsato nome atto ad vna ninfa marina, così detta a recepta fluctuum, & poeticamente hà detto doctissima, come ancora la lor mutatione è finta; Perche è cosa sciocca quel che vn certo dice che per questo effetto Enea la chiama dottissima, perche fù naue d'Ilioneo.

Ordine delle parole.

[Tot proceres lecti]tanti Baroni, tanti Capitani, scielti, eletti, brauj[ibant terdenis nauibus]andauano con trenta Naui [subsidio Troiæ]in aiuto della noua Troia[& secabant ęre]& solcano con le naui, che haueano li speroni ferrati, coperti di rame[campos salis] e l'acque marine, il mare[& dies iam concesserat celo]& già s'era partito il dì dal Cielo, dal nostro Emispero[& alma Phębe] & l'alma Luna, detta alma, perche con il suo aumento le cose crescono[pulsabat Olympum medium]era salita infino al mezo del Cielo[curru noctiuago]con il suo carro, che è solito andar di notte, dūque era meza notte[Aeneas] Enea[enim cura, neque dat quietem membris] perche il pensiere non dà riposo à membri, perche chi hà molti pensieri non può chiudere occhio[ipse sedens]egli in persona sedendo al timone [regit clauum]stà a reggere il timone[& ministrat velis]è stà a gouernare le vele[atq; ecce chorus]& ecco vna moltitudine, vna compagnia [suarum comitum] delle sue compagne, cioè di ninfe, trasformate in quella forma delle naui, quali hauea menate da Troia [occurrit illi]gli si fà incontro, gli si presenta[in medio spatio]nel mezo del camino, nel mezo del mare[nymphæ, appositione, quæ erāt nymphæ] cioè ninfe, lequali allhora erano ninfe[quas]lequali [alma Cybele]l'alma Cibele madre de gli Dei [iusserat habere numen maris] hauea comādato, che hauessero la potestà diuina del mare, cioè, che fussero Dee del mare[& esse nymphas e nauibus] & che di naui fossero trasformate in ninfe[pariter iuuabant] pariméte insieme nuotauano[& secabant fluctus]& con il suo petto solcauano, fendeuano l'onde del mare[existentes supple tot]essendo tante[quot æratæ]quante naui con speroni coperti di rame[steterant prius ad litta]prima erano state si trouarono legate, & forte al lito, alla riua del Teuere vicino al forte de i Troiani[ipsæ agnoscunt longe]elle di lōtano conoscono[regē]il loro Rè, il loro Signore[& lustrant choreis] & gli vanno a torno con balli, gli ferono balli intorno[quarū]delle quali[Cymodocea]Cimodocea così chiamata[quæ supple erat doctissima fandi]ch'era la più dotta fra loro di parlare, che era fra loro più gentil fauellatrice[sequens pone]seguēdo dietro a lui[tenet puppim dextera]tiene la poppa della naue d'Enea, con la man destra[& ipsa eminet dorso] & ella si mostra fuori con la schena, & ella meza fuor delle acque[ac subremigat læua] & nuota à modo che remasse con la sinistra mano[vndis tacitis]nell'onde quiete, & in bonaccia.

Tum sic ignarum alloquitur; Vigilas ne, Deum gens,
Aenea? vigila, & velis immitte rudentes.
Nos sumus Ideæ sacro de vertice pinus,
Nunc pelagi Nymphæ, classis tua, perfidus vt nos
Præcipites ferro Rutulus, flammaque premebat;
Rupimus mutæ tua vincula, teque per æquor
Quærimus, hanc genitrix faciem miserata refecit,
Et dedit esse Deas, æuumque agitare sub vndis.
At puer Ascanius muro, fossisque tenetur
Tela inter media, atque horrentes Marte Latinos.
Iam loca iussa tenet forti permistus Etrusco.
Arcas eques, medias illi opponere turmas,
Ne castris iungant, certa est sententia Turno.
Surge age; & aurora socios veniente vocari
Primus in arma iube, & clypeū cape, quē dedit ipse
Inuictum igni potens, atque oras ambijt auro.
Crastina lux, mea si non irrita dicta putaris,
Ingentes Rutulæ spectabit cædis aceruos.

[Tum sic ignarum alloquitur] Enea è ragguagliato dalle Ninfe trasformate poco dinanzi in quella forma, doue prima erano sue naui, della perdita dell'armata, & del pericolo de i suoi.

Esposition e delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ignarum] che non la conosceua, & non sapeua tale miracolo, che le sue naui fossero trasformate in Ninfe [vigilas ne Deum gens] sono parole di persona sacre: Percioche le Vergini della Dea Vesta ad vn certo tempo ordinato andauano dal Rè delli sacrificij & solennità, & diceuano Vigilas ne Rex vigilas, ilche ragioneuolmente lo attribuisce à Enea, & quasi per tutto l'induce pontefice, & esperto nelle cose sacre [Deum gens]per quel che di sopra ha detto, Dijs genite, & geniture Deos figliuolo d'Iddio, & che da te nasceranno altri Dei [immitte rudentes] significa le corde, ma propriamente Rudens, e la corda maggiore legata dall'albero alla poppa, benche par che Plinio la piglia per quella corda, che si legano le naui in porto; & si declina hic Rudens, & hæc Rudens [Pinus] in questo ha detto Pinus secondo la quarta declinatione; nella Buccolica l'ha detto per la seconda declinatione, come Menalus argutumque nemus, pinosque loquentes semper habet [perfidus] lo chiama mancatore di fede; perche ha mosso guerra, dapoi la lega, e da qui Latino ancora, e però dice. Ipsi has sacrilego pendens sanguine pœnas [inuitæ] contra nostra voglia; perche voleuamo più presto seruirti, che così esser trasformate in ninfe[teque per æquor quærimus] questa è la cagione del nostro andar vagabonde per mare, per trouarti, & agguagliarti di questo, e d'altre cose ancora[refecit] ha detto refecit, a scambio di fecit, ci ha fatto questo viso, ci ha trasformato: ouero se la madre de gli Dei, e la natura, veramente l'ha refatte, hauendole prima fatte pini [Iam loca iussa tenet forti permistus Hetrusco Arcas eques] Di questa Caualleria innanzi non se n'è fatta mentione alcuna; ma douemo intendere, che gli hauesse mandato innanzi questa Caualleria per terra, acciò pigliasse il luogo, che da lui gli fù imposto, se per sorte trouassero i Troiani assediati [ne castris iungant]ouero ci douemo intendere se, ouero ha posto iungant pro iungantur, accioche non s'vniscano con i Troiani[Age] Eia Age Agite sono auuerbi ottatiui, e vogliono dire orsù [Crastina lux, mea si non irrita dicta putaris, ingenteis Rutulæ spectabit cædis aceruos] spectabit veramente douemo leggere, & non spectabat come alcuni vogliono & l'ordine sarà in questo modo. O Enea se tu mi credi, il giorno che viene sei per far gran strage de' Rutuli.

Ordine delle parole.

[Tum sic alloquitur ignarū] Allhora così parla ad Enea, che non sapeua tal cosa, e che non la conosceua ò Aenea agēs Deum pro Deorum ò Enea generato, nato figliuolo de gli Dei[vigilas ne]veghi tu? sei tu per sorte desto[vigila]veghia, stà desto[& immitte rudentes velis]& metti le corde alle vele, & fa gonfiar le vele[nos pinus Idęæ]noi quali già fummo pini [de vertice sacro] del monte sacro d'Ida, consacrato à Cibele madre de gli Dei [tua classis] qual già fummo tua armata, tue naui[nunc sumus nymphæ pelagi] hora siamo ninfe del mare [vt Rutulus perfidus] poiche Turno Rè de' Rutuli, mancatore di fede, empio[premebat nos] ci molestaua, si moueua contra di noi[ferro, flammaque]con il ferro, e con il fuoco [nos pręcipites inuitæ] noi frettolose, e preste, contra nostra voglia, a mal grado nostro [rupimus tua vincula] rompemmo i tuoi ligami [& quærimus te per ęquor] & andiamo cercando di te per lo mare [genitrix scilicet Deum] Cibele madre de gli Dei [miserata] hauendo hauuto pietà della nostra conditione, e miserie mossa à pietà di noi[refecit hanc faciem] ci ha fatto questo viso, ci ha dato questa forma[& dedit esse Deas] e ci ha dato, concesso, che siamo Dee del mare[& agitare æuum sub vndis] & che viuessimo eternamente, & habitassimo nell'onde, nell'acque [At puer Ascanius] ma il fanciullo Ascanio tuo figliuolo[tenetur muro, fossisque] e tenuto chiuso trà muro, & fossi, si truoua chiuso, assediato dentro le mura, & fossi[inter media tela] in mezo all'arme [atque Latinos horrentes Marte] & in mezo à i Latini feroci in guerra, & hà intorno tutti i Latini feroci in guerra[Iam eques Arcas] già i Caualieri, la Caualleria d'Arcadia[permixtus forti Hetrusco] mescolata, accompagnata con i soldati Toscani valenti[tenet loca iussa]tiene, ha preso i luoghi da te impostogli [certa sententia est Turno] Turno ha fermamente deliberato [opponere illius turmas medias] d'opporgli, di mettergli innanzi le sue schiere, le sue genti, d'opporsi con le sue genti, e passargli in mezo [ne iungant castris, scilicet se] accioche non s'vniscano con quei, che son nel forte per non gli lasciare vnire [age, surge] horsu leuati sù tosto [& primus iube] e primo comanda, fà [socios vocari in arma] che i tuoi compagni si chiamano à pigliar l'arme, fà che sij primo à porre i tuoi in arme [veniente Aurora] apparendo l'Aurora, come spunta l'Aurora & cape Clypeum]e piglia quello scudo [quem]ilquale[ipse ignipotens]esso Vulcano[dedit inuictum] ti diede, & fece inuincibile, per tuo scampo[atque ambijt oras auro]egli circondò l'estremità d'oro, gli ornò d'oro l'estremità [Lux crastina]il giorno di domane, il giorno, che viēne [spectabat ceruos ingenteis cędis Rutulæ]vederà gran mucchi di vccisione di Rutuli, e per vedere gran strage di Rutuli [si non putatis pro putaueris dicta mea irrita]se tu non terrai le mie parole vane, cioe se tu mi crederai.

[Dixerat,& dextra discedens impulit altam] Dimostra come dapoi la partita delle Ninse, Enea fece oratione a Cibele madre de gli Dei.

Dixerat, & dextra discedens impulit altam,
Haud ignara modi, puppim; fuggit illa per vndas
Ocyor, & iaculo, & ventos æquante sagitta.
Inde aliæ celerant cursus, stupet inscius ipse
Tros Anchisiades, animos tamen omine tollit.
Tum breuiter supera aspectans conuexa precatur:
Alma parens Idæa Deum, cui Dindyma cordi,
Turrigeræque vrbes, biiugique ad frena Leones,
Tu mihi nunc pugnæ princeps, tu ritè propinquos
Augurium, Phrygibusque adsis pede diua secundo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Haud ignara modi] dice, che Cimodocea sapea molto bene il modo, & il gouerno, pche era stata naue [inde aliæ celerãt cursus] dipoi l'altre Ninfe affrettano più il corso delle naui, si come haueua fatto Cimodocea [inscius ipse]Enea non sapeua le cose, che hauea inteso da Cimodocea, e appena le poteua credere[omine] Enea dunque si rincorò con si lieto augurio della promessa vittoria[supera conuexa] conuexum propriamente significa in arco, in volto, & da ogni parte piegato, pendente come è la natura del Cielo, quale di ogni parte pende verso terra, pigliaremo dunque conuexa supera il Cielo [Alma parens Idæa]da questi tre nomi troua beneuolenza. Alma, propriamente è epiteto della terra così detta, perche ei nutrisce impropriamente se da questo epiteto ad altri Dei. E manifesto, e chiaro, che la terra è madre de gli Dei, e per questo se dipinge con la chiaue in mano, perche da Primauera la terra s'apre, l'Inuerno si serra[Dindyma]Dindymus, nel singolare è di genere mascolino, e nel plurale di genera neutro, dicendo Virgilio, Ite per alta Dindyma, è detto vn monte della Frigia consacrato a Cibele madre de gli Dei [turrigeræque vrbes]Cittade fornite a torri, con molte torri, e per questo Cibele madre de gli Dei si dipinge la corona cõ molte torri su[biiugiq; ad frena Leones] Allude alla fauola, qual dice, che Cibele mette sotto il giogo della sua caretta Hippomene,& Atalãta conuertiti in Leoni. Essendo Atalanta vinta nel corso da Hippomene con tre palle d'oro, & ambedue giacendo nel tempio di Cibele sono conuersi in Leoni. Vedi Ouidio nel decimo delle sue transformationi [propinques] dammi lieto, e fauoreuole augurio, & hà detto, come Propertius res aspice nostras.

Ordine delle parole.

[Dixerat scilicet Cymodocea nympha] così hauea detto la Ninfa Cimodocea, così hauea fatto fine, [& discedens] e partendo [impulit dextra]spinse con la mano [altam puppim] l'alta poppa[haud ignara modi]come quella, che ben sapeua il modo di gouernare la naue [illa fugit per vndas] essa naue spinta corre per l'onde[& ocyor iaculo]è più veloce assai, che vn dardo[& sagitta æquante ventos] ch'vna freccia, vno strale, il qual pareggi il vento [inde aliæ] dapoi l'altre Ninfe [celerant cursus]affrettano il corso delle Naui [ipse Anchisiades Tros] Enea Troiano figliuolo d'Anchise [inscius] non sapendo donde nascesse sì gran prestezza [stupet] stà stupefatto, si marauiglia[tamen tollit animos] nondimeno inalza il suo animo, si rincora[omine] con al lieto augurio visto,& vdito[tum aspectans conuexa supera] all'hora guardando il Cielo [precatur breuiter]breuemente fa suoi preghi[Alma parens Deum] ò Alma Cibele madre de gli Dei[[Idæa]singolarmente sei riuerita in Ida monte della Frigia[cui Dindyma sunt cordi] la quale hai a cuore Dindimo monte pur della Frigia[& vrbes Turrigeræ.] a le cittadi con molte torri, fornite a torri [& Leones biiugi ad fræna] & i Leoni accoppiati sotto al giogo del tuo carro alle redine, con le quali sono guidati[tu sup. sis mihi nunc princeps pugnæ]siami tu hora guida alla battaglia[tu rite propinques augurium]e tu fammi lieto questo augurio, dammi augurio buono[& ò diua adsis Phrygib.] ò Dea porgi fauori a i tuoi Troiani [pede secundo] con soccorso prospero,& fauoreuole.

[Tantum effatus; & interea reuoluta ruebat] mostra come doppo i prieghi fatti a Cibele madre de gli Dei, arriuò a porto con l'armata di quelle trenta Naui, le quali viste da i suoi si fece gran festa.

Tantum effatus, & interea reuoluta ruebat
Matura iam luce dies, noctemque fugarat,
Principio socijs edicit signa sequantur,
Atque animos aptent armis, pugnæque parent se,
Iamque in conspectu Teucros habet, & sua castra
Stans celsa in puppi, clypeum tum deinde sinistra
Extulit ardentem; clamorem ad sydera tollunt
Dardanidæ è muris: SPES addita suscitat iras,
Tela manu iaciunt: quales sub nubibus atris
Strymoniæ dant signa grues, atque æthera tranant
Cum sonitu, fugiuntque notos clamore secundo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Tantum effatus] Enea breuemente finì i suoi preghi, come hà detto di sop. perche già era giorno grande, si descriue dunq. il giorno fatto,& non l'apparire di esso giorno [reuoluta]ritornato, ouer aperto, si come all'incontro diremo inuolutum quel cha è serrato[ruebat]ha posto ruebat pro oriebatur, nasceua, veniua si come, Et ruit oceano nox, & in senso è la figura detta da i Greci Hysteron Proteron; cioè Hiesteron, idest vltimum post,& proteron prius, come quando il parlare si muta dell'ordine, perche prima si caccia la notte,& così viene il giorno[socijs edicit]Edicere significa comandare con autorità, che si faccia qualche cosa: comanda dũque a i suoi secondo l'ordine della ninfa [signa sequantur] pone signa, ouero per il segno delle trombette, ouer propriamente per l'insegne bandiare[Dardanidæ è muris]Dimostra quanto può la speranza perche quelli, che hora per paura fuggiuano, adesso con speranza d'aiuto assaltano i nimici[quales sub nubibus atris] cioè alte, ouero oscure[Strymoniæ dant signa grues]dice Strymonię da Strimone fiume della Tracia, vicina al quale habitano: questa comparatione è presa dall'Iliade d'Homero, & appartiene al grido di Troiani,& non al trat di dardi, e saette[fugiuntq. notos]ha posto notos per qual si voglia vento frigido, perche le Grue dimostrano, danno segno della fortuna di Mare, come si legge nella Georgica. Aut illum surgentem vallibus imis Aeriæ fugere Grues.

Ordine delle parole.

[Ipse effatus,s.est tantum]Egli questo solo disse. qui finì i suoi preghi: e le sue parole, & interea dies reuoluta] intanto il giorno ritornato, ouer chiaro[ruebat luce matura]nasceua, veniua con luce matura: nasceua veniua con luce presta, ratta[noctemq; fugarat]haueua cacciato già la notte[cum sup. Aeneas principio edicit socijs]all'hora che Enea prima comanda a i suoi compagni, soldati[sequãtur signa] che douessero seguire l'Insegne, che fossero all'insegne [atq; aptent animos armis]& appaeecchino gli animi loro, s'accommodino a pigliar l'armi [& parent se pugnæ] e se pongano in ordine alla battaglia [& Aeneas iam habet in conspectu]& Enea già hà dirimpetto, Enea s'appresenta alla vista [Teucros,& sua castra] de'Troiani, & del suo campo [Stans in puppi celsa] stando egli in cima dell'alta poppa, che poteua vedera il suo campo, & esser visto da i suoi [tum deinde]all'hora subito [extulit sinistra]alzò con la man sinistra [clypeum ardentem] lo scudo fatto da Vulcano risplendente, & bello [Dardanidæ tollunt è muris] I Troiani anche essi quei che erano alle mura alzano[clamorem ad sydera] vn grido tale, ch'andò fino alle stelle[& spes addita]& la speranza, per hauer visto il lor Rè, aggionta[suscitat iras]sueglia, muoue, incita l'ardire tale come suol essere nelli sdegnati[iaciunt tela manu]e tirano, e cominciano a tirare con mano dardi, e freccie[existentes sup. tales]essendo tali [quales Gruæ Strymoniæ]si come le Grue, quali habitano vicino al fiume Strimone di Tracia [dant signa] danno segni cioè con qual romora, e strepito volano le Grue[sub nubibus atris] sotto le oscure nubi[atque tranant æthera]& sfendono l'aria [cum strepitu] con tonar [,& fugiunt notos]e fuggono, van fuggendo i venti, il furor di venti[clamore secundo]con gridi horrendi.

[At Rutulo Regi ducibusque ea mira videri] Turno hauendo visto queste cose molto si marauigliò, nondimeno non scemò punto l'ardire, ma si mise a confortare i suoi, & a pigliar la riua, affine di non lasciar smontare i suoi nemici.

At Rutulo Regi, ducibusq; ea mira videri
Ausonijs, donec versas ad littora puppes
Respiciunt, totumq; allabi classibus æquor.
Ardet apex capiti, cristisque à vertice flamma
Funditur, & vastos vmbo vomit aureus ignes:
Non secus, ac liquida si quando nocte cometæ
Sanguinei lugubre rubent, aut Syrius ardor;
Ille sitim, morbosque ferens mortalibus ægris,
Nascitur, & læuo contristat lumine cęlum,
Haud tamen audaci Turno fiducia cessit,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[At Rutulo Regi] Turno insieme con gli altri Italiani essendo accampati al piano, non poteuano vedara Enea totumque] allabi classibus æquor] tutta questa è mortalità, perche a chi è conturbato per qualche subito mouimento, ogni cosa gli par maggiore: [ardet apex capiti] dalle cose, che seguitano, vedemo farsi la discrittiona dell'armi d'Enea, peri lche dirà, At non audaci cessit fiducia Turno: benche egli vedesse tali armi [apex] in questo luogo è posto per la cresta dell'elmo, ò doue si mette il pennacchio [& vastos vmbo vomit

Littora praripere, & venientes pellere terra.
Vltro animos tollit dictis, atque increpat vltro
Quod votis optastis, adest, perfringere dextra.
In manibus Mars ipse, viri nunc coniugis esto
Quisque sua, tectiq. memor: nunc magna referto
Facta patrum, laudes: vltro occurramus ad vndam
Dum trepidi, egressique labant vestigia prima.
Audentes Fortuna iuuat:
Hæc ait, & secum versat, quos ducere contra,
Vel quibus obsessos possit concredere muros,

vomit aureus ignes] Tutto questo luogo è preso da Homero, doue assimiglia lo splendore, dell'armi di Diomede à vna stella [si quando nocte cometæ sanguinei lugubre rubent] questa comparatione è presa da Homero, ilquale solamente assimiglia a vna stella, ma Vergilio più violentemente l'agguaglia alla cometa stella, quale apparisce il più delle volte nella morte di qualche gran Prencipe: volendo dimostrare, che vccisione, e strage Enea habbia da fare di Rutuli[cometæ lugubræ rubent]ha posto Lugubræ in luogo di Lugubriter. Li Stoici dicono, che le Comete sono oltra trentadue, de' cui nomi, & effetti ne fa mentione Abieno, che scriue le fauole di Virgilio. Dice ancora Plinio Secondo, che le Comete sono stella naturali, che appariscono a certi tempi. Fà ancora mentione di questo, che le Comete si fanno di cinque pianeti, & per questo alle volte significano buono augurio, alle volte cattiuo, perche s'elle si fanno di Venere, ò Gioue dimostrano buono augurio, ma se di Marte, ouer Saturno cattiuo; ma di Mercurio suole esser tale, come quel che gli stà à canto, & per questo si finge Marcurio esser ministro de gli Dei, & da quì viene, che adesso dice. Sanguinei Cometę Lugubre rubent, cioè nociue, che portano danno [aut Syrius ardor] Syrius è vna stella nella testa del cane, laquale come Seruio dice nel Terzo libro, quanto a se, è pestifera, ma secondo la qualità, poi di chi gli stà vicino, ouer perde, ouer'accresce di forze, & da quì viene, che nascendo a vn certo tempo, non sempre è vicina[& læuo contristat lumine cęlum]&co'l suo lume ro contrista tutto il Cielo, parlando della stella, la quale ha assomigliato all'armi risplendenti [quod votis optastis, adest] Turno essorta i suoi soldati dall'honesto, dall'vtile, e necessario: & perche vuole che quelli desiderino la battaglia, per questo dice, che eglino sempre l'han desiderata[in manibus Mars ipse]la cosa hora è nelle vostre mani, & non più ne'desiderij[esto] in luogo di sit, & è terza persona [nunc magna referto facta patrum]debba ogn'vn di voi ridurre in memoria, ricordare i fatti, & le proue de i vostri maggiori, & in ciò seguita Salustio, ilqual dice, che gli Spagnuoli haueuano per vsanza, che andando i giouani alla guerra, le lor madri gli ricordauano, & raccontauano i fatti de i loro maggiori[& secum versat quos ducere contra] pensa fra se stesso Turno qui, che puote menar seco; lo pensa bene, ma non lo fà, accioche dopoi smembrato lo essercito, non siano vinti da ogni banda.

Ordine delle parole.

[At ea videri pro videbantur mira] ma queste cose parsono molto marauigliose, furono assai di marauiglia [Regi Rutulo] al Rè Rutulo, a Turno Rè di Rutuli[ducibus Ausonijs] a' Capitani Latini[do-

nec respiciunt puppes] finche veggono le naui di Enea & di suoi [versas ad littora] riuolte alla riuiera, al Lito [& totum æquor allabi classibus] & tutto il Mare correre alla riua con naui, cioè tutto il mare esser pieno d'armate[apex] la sommità dell'elmo d'Enea [ardet capiti] risplende nella sua testa [& flamma funditur cristis a vertice] & la fiamma scorre dalla cresta dell'elmo di sopra la testa [vmbo aureus] & la bocca del scudo d'oro [vomito ignes vastos] manda fuori gran fuoco [non secus ac] non altrimente che[Cometæ sanguinei] le Comete sanguigne, di color di sangue, ouer che significano spargimento di sangue] si quando rubent lugubre]se alcuna volta rosseggiano, dimostrano duolo, e pianto[nocte liquida]nella humida, & oscura notte [aut si ille ardor Syrius] ouer se l'ardore della stella così detta, quale è nella testa del cane[nascitur]nasce [ferens sitim, morbosque] portando sete, & infirmitadi [mortalibus ægris]a gli huomini dolenti, al mondo [& contristat cęlum]contrista, guasta l'aere[lumine læuo] co'l suo lume rio[tamen]nondimeno, perciò, benche gli vedesse così inanimati[fiducia haud cessit] l'ardire non mancò[Turno audaci] all'animoso Turno, l'animoso Turno non scemò punto d'ardire, e di coraggio [præcipere littora]di pigliare presto la riua [& pellere terra venientes] e discacciare da terra i Troiani, che veniuano per smontare [nam tollit vltro] perche smontaua mentre inalza, fa crescere [animos dictis]gli animi di suoi con parole [atque increpat vltro] e di più con riprensione gli essorta[dicens sup. quod optasti votis]dicendo quel che già tanto hauete bramato, e desiderato [adest] è pur giunto, ecco, ch'è qui[perfringere dextra]d'operare valorosamente con le mano vostre[viri Mars ipse est in manibus]huomini valorosi ciascun di voi ha Marte, ha la potestà di combattere nelle mano [nunc quisque esto memor]hor ciascun di voi si ricordi [coniugis suæ. tectique]della sua cara moglie, e della casa[nunc referto]hora ciascun di voi fà che si rappresenti dauanti, fa che riduca a memoria [facta, & laudes patrum] i fatti, & le lodi, e proue de' i nostri maggiori [occurramus vltro ad vndam] andiamo ad incontrargli in sù la riua del Teuere[dum trepidi supple sunt] mentre essi sono sbigottiti [& prima vestigia labant egressis] e mentre non possono fermare bene in terra i piedi [fortuna iuuat audaces] la fortuna aita gl'animosi[ait hæc sup. Turnus]Turno così disse [& versat secum] e pensa, e riuolge nell'animo fra se stesso[quos possit ducere contra] quei che possa menar seco contra i nemici che vengono, e che vogliono smontare[vel quibus possit concredere]e a chi possa fidare, e dare il carco [muros obsessos] de i muri assediati, cioè chi possa lasciare all'assedio.

Interea Aeneas socios de puppibus altis
Pontibus exponit, multi seruare recursus
Languentis pelagi, & breuibus se credere saltu;
Per remos alij, speculatur littora Tarchon,
Quæ vada nō sperat, nec si fractaremurmurat vnda,
Sed mare inoffensum crescenti allabitur æstu,
Aduertit sub ito proras, sociosque precatur,
Nunc ò lecta manus validis incumbite remis.
Tollite, ferte rates, inimicam findite rostris
Hanc terram, sulcum sibi premat ipsa carina,
Frangere nec tali puppis statione recuso,
Arrepta tellure semel, quæ talia postquam
Effatus Tarchon: socij consurgere tonsis,
Spumantesque rates aruis inferire Latinis,
Donec rostra tenent siccum, & sedere carinæ
Omnes innocuæ: sed non puppis tua Tarchon.
Nanque inflicta vadis, dorso dum pendet iniquo,
Anceps, sustentata diu, fluctusque fatigat,
Soluitur, atque viros medijs exponit in vndis:
Fragmina remorum quos; & fluitantia transtra
Impediunt, retrahitque pedes simul vnda relabens.

[Interea Aeneas socios de puppibus altis]Dimostra come, dapoi l'essortatione di Turno, Enea per conseglio di Tarconte s'accostò a riua, e fece smontare tutte le genti.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Pontibus exponit] exponere, propriamente significa metter fuori, doue che dicemo Exponere milites, mettere in terra i soldati. Enea dunque pone in terra i suoi con li ponti, cioè pone scala in terra, e comincia a sbarcare le genti [languentis] languens, significa languido, cha ha perso le forze, ma quì si piglia per il mare tranquillo, & quieto [breuibus]breuia breuium, sono secche, luoghi in mare, per li quali si passa con pericolo, adesso è posto per guado, & che si può passare a piedi [per remos] alcuni scendeuano in terra con l'aiuto di remi, con battelli, & altre barchette [speculatus littora Tarchon] vuol dimostrare il grande odio in Tarconte contra Mezentio, perche vedendo tardare in disbarcare, & impatiente, volle più presto rompere la naue, che vn poco più tardo appiccare la battaglia [qua vada non sperat] in alcuni testi si legge Sperant, ma è meglio Sperat, perche doue non spera hauer guado, incorre in quello[incumbite remis]Incumbo, propriamente significa esser appoggiato, doue che dicemo Incumbere humero alicuius: Appoggiarsi alle spalle d'alcuno: per traslatione poi incumbere ad, vel in studia, Attendere fermamente alli studij, e così in questo luogo, Incumbere remis, dar de mano a remi [tollite, ferte] sospingere; tutto questo è detto a prestezza[inimicam findite rostris hanc terram] con odio mortale dice questo, accioche ella terra ancora a vn certo modo di dire senta la venuta del nimico [tali statione] Statio significa riduto sicuro nel mare, doue le naui possano a tempo stare, portus, è luogo poi doue le naui vernano; ma adesso Statio, significa il litto secco, & vuol dir questo: pur ch'io stroni in terra, non mi curo punto rompere la naue [omnes innocuæ] Innocuus, in questo luogo si piglia passiuamente, come vuol Seruio pro eo cui non nocetur: a chi non si nuoce. Innoxius poi chi non sà nuocere, chi non nuoce, ma i poeti spesse volte confondono questa cosa[dorso iniquo] dicemmo, Hoc Dorsum, & hic Dorsus è tutta la parte da dietro del corpo, dal collo insino al codicone, & si dice non solamente delle cose animate, ma ancora inanimate, come in questo luogo, che è detta l'arena più dura, la quale si condensa col crescere, & calare dell'acque, & s'indurisce a modo di sasso. Dice Iniquo nocendogli a gran disagio [fluctusque fatigat] douemo intendere Eam: perche Fluctus è nominatiuo singolare, dicendo, Et fluctus fatigat eam, l'onde lo stancano [medijs exponit in vndis] dice in medijs vndis, & non In medias vndas, perche non vi è mouimento nè mutatione alcuna, facendosi la cosa nell'istesso luogo.

Ordine delle parole.

[Interea] Intanto, mentre che Turno faceua tal cose [Aeneas exponit socios de puppibus altis] Enea mette in terra i suoi fa vscir fuora i suoi dall'altre naui [pontibus] per le scale ponendo la scala [multi seruare pro seruabant recursus] molti di loro aspettauano l'acqua, che ritorni indietro [pelagi languentis] del mare tranquillo, & quieto [& credere pro credebant se] & si fidauano ne'luochi, che si possono passare a guazzo [saltu] pensando dismontare con leggier salto [alij credere, pro credebant per remos] altri con l'aiuto di remi cioè con barchette, e battelli smontauano in terra [Tarchon speculatus littora] Tarconte Rè de' Toscani & primo Conduttiere guardando allhora verso il lito, verso la riua [qua non sperat vada] da quella parte doue non spera hauer guado [nec vnda fracta remurmurat] ne doue l'acqua rotta dal troppo empito manda fuora gran strepito, cioè, doue non è contrasto dell'acqua, che si rompe entro gli scogli [sed mare allabitur inoffensum] ma doue il mare batte senza alcuna offesa [æstu crescenti] per il suo ribollimento crescente, cioè, doue il mare ha il crescente, & scemare dell'onde sue senza offesa alcuna [ipse scilicet, subito aduertit proras] egli subito fa voltare le prode delle naui [& precatur socios] & prega i suoi compagni, & parlando a suoi compagni gli prega, & gli dice [manus lecta] o moltitudine di soldati, ò soldati, e compagni miei scelti, & eletti, cioè, ò miei carissimi compagni, da me fra gli altri eletti [incumbite nunc validis remis] vdate hora la mano a i forti remi [tollite] alzate [ferte rates] sospingete le naui [& findite rostris hanc terram inimicam] & spezzate, rompete con gli speroni delle naui questa terra nostra nimica [& ipsa carina] & la carena, & fondo della naue [premat sibi sulcum] premendo si faccia il solco [nec recuso frangere puppim] io non mi curo punto, spezzare, infrangere, rompere la naue [tali statione] in questo lito, e riua secca [arrepta semel tellure] pur che noi pigliamo vna volta terra, pur che noi smontiamo in terra [quæ talia] le quali parole in cotal modo [postquã Tarchon effatus est] poiche Tarconte hebbe detto, poiche Tarconte hebbe così parlato [socij consurgere, pro consurgebant tonsis] i suoi compagni i soldati poneuano mano, ouer cominciarono a por mano a i remi, & si dice, Hæ tonsæ, sarum [& inferre aruis Latinis] e cominciaro a spingere a forza ne i paesi de i Latini, in terra de i Latini [rates spumantea] le naui piene di schiuma mossa per il troppo spingere, & empito [donec rostra tenent siccum] fino che gli speroni si ficcarno in secco [& carinæ sedere] & le catene, li fondi delle naui, cioè esse naui si fermarono, giunsero [omnes innocuæ] tutte senza alcuna offesa [sed ò Tarchon] ma ò Tarconte [tua puppis non sedit sup. innocua] la tua naue non già si fermò nel litto senza esser offesa [namque dum ipsa inflicta vadis] perche mentre, che essa ficcata, piantata in guado, in terra [pendet anceps] stà pendente a grã disagio [dorso iniquo] in vn scoglio, che molto gli noceua [sustentata diu] gran pezzo sustenuta [& fluctus fatigant, scilicet eam] l'onde al fin la stancano, è stanca al fin dell'onde [soluitur] tutta s'apre, si sdrusce [atque exponit viros] e mette, pone tutti gli huomini [in medijs vndis] in mezo all'acqua [quos] i quali huomini [fragmina remorum] i pezzi di remi [& transtra fluitantia impediunt] e li banchi ondeggianti sopra l'acque gli impediscono, i quali sono impediti & da remi, & da banchi, che andauano sopra acqua [& vnda relabẽs] e l'acqua ricascando] retrahit simul pedes] gli toglie insieme ancora i piedi, cioè a pena ritrouorno modo di saluarsi, perche l'acqua lor toglieua sotto piedi,

[Nec Turnum segnia retinet mora] Dimostra come Turno si sforzò di non lasciar smontare in terra le genti di Enea, doue combattendosi, e dell'vna, e dall'altra parte si fa gran strage,

Nec Turnum segnis retinet mora; sed rapit acer
Totam aciem in Teucros, & contra in littore sistit,
Signa canunt. Primus turmas inuasit agrestes
Aeneas, omen pugnæ, strauitq. Latinos,
Occiso Therone: virum qui maximus vltro
Aeneam petit: huic gladio, perque ærea scuta,
Per tunicam squallentem auro, latus haurit apertũ.
Inde Lycam ferit, exectum iam matre perempta,
Et tibi Phœbe, sacrum, casus euadere ferri
Cui licuit paruo, nec longe Cissea durum,
Immanemque Gyam, sternentes agmina claua,
Deiecit letho; nihil illos Herculis arma,
Nil validę iuuere manus, genitorq. Melampus,
Alcidæ comes, vsque grauesis dum terra labores:
Præbuit ecce, Pharo voces dum iactat inerteis,
Intorquens iaculum clamanti sistit in ore.
Tu quoque, flauentem prima lanugine malas
Dum sequeris Clitium infęlix. noua gaudia Cydon,
Dardania stratus dextra, securus amorum,
Qui iuuenum tibi semper erant, miserande iaceres,
Ni fratrum stipata cohors foret obuia, Phorci.
Progenies, septem numero septenaque tela
Coniciunt, partim galea, clypeoque resultant
Irrita; deflexit partim stringentia corpus,
Alma Venus, fidum Aeneas affatur Achaten.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Moram segnis] Dice la tardanza esser negligente da poco dall'effetto, perche suole fare le persone negligẽti, ouer suol essere nelle persone negligenti, e da poco [signa canunt] cioè i trombettieri, e sonatori di corni, sonando danno segno d'appicciare la battaglia, dicemmo, Canere bellicum, Sonare a battaglia. Canere receptui, sonare a raccolta, dicemmo ancora, Scire fidibus canere, sonare ben di Lauto [turmas agrestis] Enea fù il primo, che assalì le schiere di villani, e dice Agrestes, perche di sopra ha detto; Et Latos vastant cultoribus agros, omen pugnæ] la qual cosa era buono augurio di vittoria, significando che vincendosi i villani. habbiano da essere ancora superiori & vinti gli altri Latini [Occiso Therone] Questo nome trouamo solo leggersi in Pindaro [per tunicam squallentem auro] ha posto tunicam in cambio della corazza, & squallentem auro lucente, ouer coperta d'oro a modo di scaglie di serpi [haurit] Seruio vuole, che Haurit adesso significhi ferisce [euectum iam matre perẽpta, & tibi Phœbe sacrum] tutti quei, che sono venuti al mondo, cauati del ventre della madre morta, per questo effetto sono consacrati ad Apolline perche è Dio della medicina, per mezo della quale vengono a questo mondo, Donde si finge Esculapio esser figliuolo d'Apolline, perche così dicono esser nato. Così ancora la casata di Cesari per questo effetto osseruaua di far li sacrificij ad Apolline, perche chi fù il primo di quella famiglia, nacque essendo tagliato il ventre della madre, perilche fù chiamato Cesare, benche si dicano diuerse cose della Etimologia di questo nome [cui licuit paruo] in alcuni libri si troua, Quod licuit paruo [vsque] è posto a scambio di donec, insinche [grauesis dum terra labores præbuit] mentre, che Hercole visse in questo mondo, & domò varij & diuersi mostri della terra, & però dice mẽtre che la terra gli diede graui fatiche [ecce Pharo] si legge ancora Pharon [voces dum iactat] iactare, propriamente significa tirare spesso: si dice ancora iactare pectore curas: Pensare e ripensare seco diuerse cose, in questo luogo significa parlare vanamente [Dum sequeris Clytium infęlix noua gaudia Cydon] deuemo sapere, che i popoli dell'Isola di Candia, chiamati già Cretensi, hoggi Candioti, hanno sempre seguito gli amori di giouani, & in ciò sono stati immoderati, lasciandosi trasportare da tai desiderij, il qual vitio hoggidi è in tutta la Grecia, & Cicerone dice ne i libri quali ha scritto de Republica, che a i giouani Greci era di biasimo. & vergogna, se non hauessero hauuto degli innamorati: perilche il Poeta adesso induce Cidone, come innamorato: sapemo, che Cydones sono detti i Candioti da Cydone nobile Città di Cãdia, chiamata hoggi Cania. Quando Cydõ è nome proprio, Cy, naturalmente è lunga, ma s'egli è Appellatiuo, quel Cy è breue: come, Parthus, siue Cydon telũ immedicabile, torsit: nondimeno Statio, ancor che fusse nome proprio, ha vsato breue Cydon dicendo, Hæc Regi promissa Cydon: ilche hà fatto licentiosamente [flauentem malas] per la figura Synecdoche, idest, habentem malas flauentes di prima età, che allhora spuntaua il primo fiore sopra le guancie [noua gaudia] pone gaudia per l'amore, ò per i piaceri d'amore, dicendo, O Cidone mentre, che tu te ne stai vagheggiando il giouane Clitio, il qual era il tuo nouell'amore, ilqual allhora l'haueui cominciato ad amare [miserandæ iaceres] ha posto il vocatiuo in cambio del nominatiuo, Miserandus, come al contrario il nominatiuo per il vocatiuo, Socer arma Latinos habeto, benche in quel luogo si possa intendere Socer arma Latinus habeat, perche habet può essere & seconda, e terza persona: nondimeno in vn'altro luogo ancora ha posto in nominatiuo in cambio del vocatiuo, doue dice: Corniger Hesperidũ fluuius regnator aquarum [Stipata cohors] ha posto cohors stipata per vna schiera di gente folta, e d'vna medesima volontà [septenaq. tela] secondo il suo costume ha vsato Septena in luogo di Septem, come ancora bina in cambio di duo [deflexit partum stringẽtia corpus] Donato dice, che Virg. s'è scordato delle cose predette, facendo interuenire gli Dei alla guerra, dapoi la prohibitione di Gioue: ma in questo si difende Virg. che Gioue ha essortato più gli Dei a far pace che gli hauesse prohibiti dalla guerra, e che non dessero aiuto ad alcuno, perche vn poco di sotto trouaremo, che Giunone, e Iuturna si ritrouarono a dar aiuto a Turno [Achaten] tutti i nomi, i quali finiscono in tes, fanno il vocatiuo in a, come Achates, Achata, Timętes, Timæta,

Ordine delle parole.

[Nec mora segnis retinet Turnum] La tardanza, laqual suol far le persone neglĩẽti, & da poco nõ ritien Turno, cioè Turno non stette a perder tempo [sed acer] ma valoroso [rapit totam aciem] mena, muoue cõ prestezza tutta la schiera delle sue gẽti [in Teucros] incõ-

tra

ra de i Troiani[& contra]& all'incontra [sistit in littore] gli ferma in la sua riua, ouero gli fermò su la riua incontra a' Troiani, che smõtauano di naue[canunt signa]i Trombeti sonãdo fanno segno d'appicciare la battaglia[Aeneas primus inuasit]Enea fù il primo, ch' assalì, ad assalire[turmas agresteis] le schiere di villani[appositonè omen pugnę]cioè buon'augurio della battaglia[& strauit Latinos] e ruppe i Latini[occiso Therone]hauendo amazzato Therone, poiche hebbe amazzato Therone[qui maximus virum]il qual essendo il maggiore di tutti ilqual essendo huomo grandissimo , e forte di persona[vltro petit Aeneam]non prouocato, assalta Enea si moue a venir contra di Enea[Aneas sup. haurit huic]Enea ferisce a costui, a Therone[gladio]con la spada[Latus apertum]il fianco aperto, cioè poiche con la spada gl'hauea aperto il fianco[per scuta ærea]passandola per il scudo di bronzo[per tunicam squallentem auro]e per la corazza lucente d'oro, cioè Enea con la spada gli passò lo scudo, la corazzina lucente d'oro, ouer coperta d'oro a modo di squamme di serpi, e appresso il fianco[inde ferit Lycam]dapoi ferì Lica [exectũ iam matre perempta]il quale era vscito dal corpo, & nato al mondo, essendo morta la madre[& sacrum tibi, ò Phœbe] & consacrato a te Apolline, & il quale era allhora Sacerdote d'Apolline [cui paruo]al qual piccolo, al quale essendo ancora nel ventre della madre [Licuit euadere casas ferri]gli fù concesso scampar la morte, non essendo col ferro offeso, mentre apriuano il vẽtre alla madre[nec longè deiecit letho]è non lontano da costui, poco lungi a costui, buttò a terra, vccise[Cissea durum]il fiero, e forte Cisseo [& Gyam immanem]& il smisurato, e forte Giante[sternentes claua] li quali con la mazza abbatteano[agmina] le schiere de genti[arma Herculis]l'armi d'Ercole, cioè quali Ercole vittorioso haueua adoprato [nihil iuuere illos]non giouarono punto loro[manus validæ nil iuuere sup. eos]e le lor mano valorose non gli giouarono punto[& Melampus genitor Comes Alcidæ]manco Melampo lor padre, che fù compagno d'Ercole nepote d'Alceo[vsque dum terra præbuit labores graueis]sẽpre mentre la terra gli diede grã fatiche, cioè, in fin che visse in questo mondo[ecce Pharo]& ecco Fatone[dum iactat voces inertes] mentre parla vanamente[intorquens iaculum, s Aeneas]lanciando vn dardo[clamanti in ore llo ficca, lo piãta nella bocca a Fatone, che gridaua indarno[tu quoq; ò Cydon infęlix] e tu ancora Cidone infelice[dum sequeris Clytium] mentre seguiti il giouinetto Clitio [flauentem malas prima lanugine]al quale spuntaua allhora il primo fiore sopra le guancie[noua gaudia]cioè il tuo nouello amore, e primo piacere de' tuoi amori[iaceres miserande] saresti morto meschino, e degno di cõpassione[stratus dextra Dardana] steso a terra per le mani d'Enea disceso da Dardano[securus amorũ] sicuro de i tuoi amori, non curandoti più d'amori[qui semper tibi erant iuuenum] i quali amori sempre erano verso de i giouani, cioè mentre viuesti, sẽpre portasti a garzoni[ni chors fratuum] se per sorte vna cõpagnia, vna schiera di fratelli]progenies Phorci]generatione di Forco cioè qual tutti due erano figliuoli di Forco[foret obuia]non incontraua [stipata]ristretta tutta insieme[septem numero]i quali erano sette di numero[& coniiciunt septena tela] & a vn tempo tirano sette dardi [& hæc tela resultant irrita] e questi dardi senza far colpo vanno a ferire[partim galea, & Clypeo]parte nell'elmo, parte nel scudo[partim Alma Venus] e parte Venere [deflexit stringentia corpus] e voltò altroue, che leggiermente toccauano il corpo d'Enea, & ne furono aggionti alla persona d'Enea [Aeneas affatur fidum Achatem]allhora Enea così parla al suo fedele Achate.

[Suggere tela mihi] Seguita l'altra parte della battaglia, come chiaramente si vede nell'ordine.

Suggere tela mihi (non vllum dextera frustra
Torserit in Rutulos) steterunt quæ in corpore Graiũ
Illiacis campis: tum magnam corripit hastam,
Et iacit illa volans clypei transuerberat æra
Mæonis, & thoraca simul cum pectore rumpit.
Huic frater subit Alcanor, fratremq; ruentem
Sustentat dextra traiecto missa lacerto,
Protinus hasta fugit seruatque cruenta tenorem;
Dexteraq; ex humero neruis moribunda pependit,
Tum Numitor, iaculo fratris de corpore rapto,
Aeneam petit, sed non & figere contra
Est licitum, magnique femur perstrinxit Achatæ.
Hic Curibus, fidens primæuo corpore, Lausus
Aduenit, & rigida Dryopen ferit eminus hasta,
Sub mentum grauiter pressa: pariterque loquentis
Vocem, animamq; rapit traiecto gutture, at ille
Fronte ferit terram, & crassum vomit ore cruorem.
Treis quoque Treicios Boreæ de gente suprema,
Et treis, quos Idas pater, & patria Ismara mittit,
Per varios sternit casus, occurrit Halæsus,
Auruncæq; manus: subit & Neptunia proles,
Insignis Messapus equis, expellere tendunt
Nunc hi, nunc illi, certatur limine in ipso
Ausoniæ, magno discordes æthere venti
Prælia ceu tollunt, animis, & viribus æquis:
Non ipsi inter se, non nubila, non mare cedit,
Anceps pugna diu; stant obnixa omnia contra.
Haud aliter Troianæ acies, aciesq; Latinæ
Concurrunt, hæret pede pes, densusq; viro vir.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Suggere tela mihi] Suggero, geris, propriamente significa fornire alcuno di quel, che gli manca, dicemmo Suggerere sumptus alicui rei Ministrare la spesa. Adesso Enea dice ad Achate, che gli debba dar de' dardi, quali si piantarono nel corpo a' Greci ne i campi di Troia, perche niuno mandarà in fallo [Torserat] Torquere, significa torcere, piegare, inchinare, si piglia ancora per tormentare, dar la tortura. Torquere oculum significa guardare per trauerso. Torquere telum, lanciare, tirare vn dardo, come in questo luogo [trãsuerberat] transuerberare, è propriamente trapassare, passare da vna parte all'altra. Lanciando dunque Enea vn'hasta, passò da banda à banda lo scudo di Meone [& thoraca simul cum pectore rumpit] egli ruppe, passò à vn tempo la corazza, & il petto. Thorax thoracis, è armatura del petto, della quale s'arma il soldato quando và a combattere: si piglia ancora per il giupone[traiecto missa lacerto]fù scagliata dunque questa hasta, hauendo ritirato in dietro il braccio, come fà chi con maggior impeto vuol tirare alcuna cosa[protinus]significa adesso continuamente[moribunda]dice Prisciano che i nomi, i quali finiscono in bundus, dimostrano hauere similitudine, come vitabundus, similis vitanti: Prædabundus, similis prædanti: e così Moribundus similis morienti, il che Salustio ancora dimostra esser così, dicendo: Quasi Vitabundus per tramites, & saltuosa loca exercitum ductate, perche Giugurta non schiuaua il luocotenente, mà fingeua di schiuarlo, e fuggirlo, mà perche è nome, per questo effetto significa similitudine, e non passione, ilche se si desse come participio, verrà dal passiuo, perche i participi, che vengono dal passiuo, finiscano in dus. Moribunda dunque simile à vno, che muore, perche non significa cosa alcuna participalmente, mà hà la significatione del nome, e la significatione del nome hà la similitudine, e non passione. Quando dico moriturus est, veramente hà da morire: Mà moribundus, non veramente muore, mà è simile à vn che muore [Hic curibus fideris primæuo corpore, Lausus aduenit]Seruio legge Clausus, giudicando esser il medesimo, del quale si è parlato nel fine del 7. lib. Ecce Sabinorum Prisco de sanguinẽ magnũ Agmen agens Clausus, pone hic, à scambio di tunc, all'hora[Curibus]dice Curibus, perche questo Lauso era da Curi: Cures in numero plurale era vna Cittade di Sabini, della quale n'era padrone Tito Tatio[fidens primæuo corpore] perche era nel primo fiore della sua età [rigida hasta] dice che'l ferì con l'hasta dura. & che con difficultà si poteua piegare, ouero rigida, tenendola forte, & non lanciandola [Boreæ de gente suprema] ouero hauendo origine da Zate, e Calai, i quali furono figliuoli di Borea, & della Ninfa Oritia, pigliando de gente in cambio di genere, ouero certamente nati ne monti Hiperborei doue nasce il vento Borea[Ismara]Città della Thracia così detta dal Monte Ismaro, [Auruncæque manus] Aurunca fù già Città di Latio, edificata da Ausone figliuolo d'Vlise e Calipso, dalla quale sono detti Aurunci , populi antichissimi del Latio[expellere tendunt] hor questi, or quei cercano cacciarsi dal luogo[limine io ipso] hà posto limine in cambio di littore nella riua[Ausoniæ] d'Italia, detta Ausonia da Ausone figliuolo d'Vlisse, come di sopra s'è detto [æthere magno] hà posto Aethere per l'aria, perche Aether propriamente è detto l'elemento del fuoco, il Cielo, si come ancora hà fatto di sopra dicendo: Atque æthera tremant cum tonitu , in cambio d'Aria [stant obnixi omnia contra] in alcuni testi si legge obnixa stant omnia contra, dicendo, omnia elementa stant obnixa, come mare mari: nubes nubibus: venti ventis: obnixi se riferisce a' venti, dicendo venti stant obnixi contra omnia, fanno ogni sforzo contra ogni cosa per restar di sopra [Hæret pede pes]ha posto pede in cambio di pedi, per la figura Antitesi, la quale s'vsa, quando si muta vna littera in vn'altra, come qui che dice pede, per pedi. olli, per illi: cuius, & coi per cuius, & cui; & impere per impetu: la qual figura in Toscano si potrebbe dire con voce noua, contrapositione: peroche si pone vna cosa ancora à quello, che ordinariamente porre si dourebbe Hæret pedes pes, & viro vir. Macrobio dice, questo loco essere stato preso da Furio, il qual dice: Prestatur pede pes, mucro mucrone viro vir. nondimeno sapemo per certo questo esser verso di Homero.

Ordine delle parole.

[Suggere tela mihi]ò Achate dammi de' dardi. porgemi de' dardi [dextra sup. nostra non inferit vllũ sup. tellum frustra in Rutulos]la nostra mano non tirarà, non lancierà alcun dardo in vano contro al

li Rutuli, cioè vn dardo son per lanciare, che nō faccia colpo contro di Rutuli [quæ steterant in corpore Graium pro Graiorum] di quei dardi dico, che sono stati, che si piantarono nel corpo di Greci [campis Iliacis] già ne' campi di Troia [tum corripit magnam hastā] dapoi piglia vna grande hasta [& iacit] e la tira, la lācia [illa volans] ella volādo [transuerberat æra clypei Mæonis] trapassa, passa da vn cāto all'altro il scudo de bronzo, cioè lo scudo di Meone [& rumpit thoraca] e gli rompe la corazza l'armatura del petto [simul cum pectore] insieme co'l petto insieme [Alcanor frater supp. eius subit huic] Alcanore suo fratello gli entra sotto lo soccorre [& sustentat dextra] e sostiene con la mano [fratrem ruētem] il fratello, che casca [hasta missa] l'hasta lanciata da Enea [protinus fugit] fugge, e continuamente spinta con impeto [traiecto lacerto] hauendo trapassato il braccio [& cruēta seruat tenorem] & insanguinata mātiene il suo ordine, cioè il suo corso [& dextra morihunda] la mano d'Alcanore simile a vn che muore, ouer che hor hora morirà [pependit neruis ex humero] restò pendēte per i nerui della spalla [Tū Numitor] allhora Numitore [iacto iaculo de corpore fratris] hauēdo tratto fuora del corpo del fratello il dardo [petiit Aeneam] assaltò Enea, si mosse contra Enea [sed non est licitum] ma non gli è lecito non gli è permesso, ma non potè gia [& figere contra] all'incontro ficcarlo nel corpo d'Enea, & fargli alcun male [& perstrinxit femur] & pure offese alquanto, rasētò vn poco la coscia [magni Achatæ] del grande Achate [hic Lausus Curibus aduenit] allhora Lauso, ilquale era da Curi Città di Sabini, giogne, arriua [fidens primæuo corpore] fidandosi nel fiore della sua giouētù ilquale era nel primo fiore della sua età, e giouane di gran valore [& ferit eminus Dryopem] & di lontan ferisce Driope [rigida hasta] con vna forte hasta [graui ter pressa sub mētum] grauemente, e violente spinta sotto il mento di Driope [& rapit pariter vocem, animamque loquētis] & gli tolle in vn tēpo e la voce, e la vita, & spoglia e della voce, e della vita Driope, che parlaua [traiecto gutture] hauendogli passata la gola [at ille ferit terram fronte] ma egli percuote la terra cō la frōte, casca, e da con la fronte in terra [& vomit ore cruorem crassū] e vomita, getta fuora per la bocca molto sangue [& sternit quoque sup. Lausus] e Lausio butta a terra ancora vccide ancora [per varios casus] per varij casi [Tres Threicios] tre di Tracia [de suprema gente Boreæ] nati della schiatta dell'vltima generatione di Borea, cioe hauēdo hauuto origine di Zethe, ò Calai figli di Borea, & della Oritia ouer nati ne' monti doue nasce il vēto Borea [& sternit tres] & n'vccide tre altri, [quos] i quali [Idas pater] il suo padre Ida [& Ismara patria mitti] & Ismara sua patria gli māda in aiuto [Halesus occurrit] Haleso allhora incontrossi [& manus Auruncæ] e le genti d'Aurunca, la qual era antichissima Città del Latio, s'incontrano ancora [& Messapus proles Neptunia] Messapo figliuolo di Nettuno [insignis equis] gentile caualliere [subit] ne viene ancora [nunc hi, nunc illi] hor questi, hor quelli [tēdūt expellere] cercano di cacciarsi [certatur] si cōbatte dall'vna, e l'altra parte [in ipso limine Ausoniæ] in sù l'entrata d'Italia [ceu venti discordes] come i venti quando sono contrarij [magno æthere] nella grand'aria [tollunt prelia] fanno battaglia [animis, & viribus æquis] con animi, & forze eguali fra loro [ipsi venti non cedunt sup. inter se] essi venti non si dāno luogo fra di loro [& nubila nō cedunt] non si cedono le nubi, le quali cō eguali forze sono spinte [mare non cedit] nè manco il mare si cede [pugna diu anceps scilicet cōmittitur] la battaglia lungo tempo dura dobbiosa [& venti sup. stant obnixi contra omnia] & essi venti fanno ogni sforzo contra tutto per restar di sopra [haud aliter acies Troianæ, atiesque Latinæ cōcurrunt] non altrimenti le schiere Troiane, & le schiere Latine correno insieme vna contra l'altra, s'vrtano insieme [pes hæret pede] l'vn piè sta sopra l'altro [& vir hæret existens supp. densus viro] e gli huomini stanno talmente spessi, che a pena possono pur mouere vn passo.

[At parte ex alia] Pallante vedendo i suoi d'Arcadia posti in fuga, e voltar le spalle a i Latini, cerca hor con preghiere, hor con acerbe parole suegliar in lor la forza, & il valore.

At parte ex alia, qua saxa rotantia latè
Intulerat torrens, arbustaque diruta ripis,
Arcadas insuetos acies inferre pedestreis
Vt vidit Pallas Latio dare terga sequaci,
Aspera queis natura loci dimittere quando
Suasit equos; vnum quod rebus restat egenis,
Nunc prece, nunc dictis virtutem accendit amaris,
Quò fugitis, socij? per vos, & fortia facta,
Per ducis Euandri nomen, deuictaq; bella,
Spemq; meam, patriæ quæ nunc subit æmula laudis,
Fidite ne pedibus, ferro rumpenda per hostes
Est via, qua globus ille virum densissimus vrget.
Hac vos, & Pallanta ducem patria alta reposcit;
Numina nulla premunt: mortali vrgemur ab hoste
Mortales; totidem nobis animæque manusque.
Ecce maris magno claudit nos obice pontus;
Deest iam terra fugæ: pelago Troiam ne petemus;

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Torrens] propriamente Torrens è detta acqua copiosa, che scende dalle montagne nelle valli, la quale non nasce da fonte alcuno, ma dalla pioggia, e la state è secca, e l'inuerno corre con grād' impeto, si piglia spesse volte per il fiume. Torrens, participio ouer nome tratto dal participio, significa vehemēte, impetuoso, dicendo Virgilio nella Georgica, Torrente mundam leuis innatat Alnus [Arcadas insuetos] Gli accusatiui plurali de' Greci in as, il cui nominatiuo plurale finisce in es, hanno l'vltima sillaba breue, come Arcades, Arcadas; Delphines, Delphinas, Cyclades, Cycladas. Virg. Aonas in montea, vt dixerit vna sororum [Latio sequaci] ha posto il paese in cābio delle genti, che l'habitano, dicendo Latio per Latinos, come ancora nel secondo libro Inuadunt vrbem somno, vinoq sepultam [quando] in cambio di Siquidē, poiche, percioche il sito, & il luogo gli sforzaua a lasciare i caualli: & è costume della militia Romana, pche ne' luoghi impediti, & cattiui dauano i caualli a' cōpagni. & combatteuano a piede [dictis amaris] con le parole acerbe, cioè riprensione cerca suegliare in loro il valore vedēdogli hauer volto le spalle a' Latini, e postisi a fuggire [Quo fugitis socii] ah fratelli, ah cōpagni, oue fuggite? & questo è detto acerbamēte, perche dapoi seguitano le preghiere [deuictaq; bella] pregaua Pallante i suoi d'Arcadia, vedendogli hauer volto le spalle a' Latini, per loro medesimi, per le proue fatte da loro cō vittoria, & ha detto bella deuicta, cioè p le guerre finite perche la guerra nō ci vince, ma l'inimico [fidite ne pedib.] pedibus è datiuo, perche dicemo fide tibi [Hac vos, & Pallāta ducem patria alta reposcit] per questa via hauete a far ritorno nella patria co'l vostro Capitano Pallante, e questo vuol la patria, che cō strage, & vccisione de' nemici ci torniamo [numina nulla premūt] mostra, che deueno far questo arditamēte, perche non vi è alcū Dio, che ci contrasti, e sono huomini come noi, e nostri nemici [ecce maris] cō essi acri ragioni proua tutto questo dicēdo prima, che nō hanno doue fuggire essendo inimici padroni del padre, e che non possono passare il mare a' piedi, e che saria vergogna grande entrare nella fortezza, ouer certamente impossibile, essēdo quei di dētro assedian da' nimici [magno claudit nos obice pōtus] quasi in tutti i libri antichi si legge magna obice in genere feminino, & Seruio conferma tal lettione; già anticamente diceuano hic obex, & hæc obex di genere dubio, & di qui nasce, che in alcuni testi si troua magna obice.

Ordine delle parole.

[At] ma [vt Pallas vidit] poiche, come Pallante figliuolo d'Euandro, hebbe veduto [Arcadas insuetos inferre acies pedestres] i suoi d'Arcadia non auezzi, poco vsati a combattere per terra [dare terga] voltar le spalle porsi in fuga [Latio sequaci] a i latini, che gli seguitauano [ex alia parte] dall'altra parte [qua] doue [torrens intulerat] il furore impetuoso hauea spinto, & portato [saxa rotātia latè] i sassi voltati sottosopra largamēte [& arbusta diruta ripis] e gl'arboretti schiātati dalle riue, ouero insieme con le riue [quia pro quib.] a i quali d'Arcadia [quādo aspera natura loci] dapoi che la cattiua natura del luogo, il sito cattiuo [suadit dimittere equos] gl'hà persuaso à lasciar i caualli, e starsi a' piedi [ipse accēdit virtutem] egli accende, tenta di suegliare la virtù loro, l'animosità, l'ardir loro [nunc prece] hora con preghiere [nunc dictis amaris] hora con parole acerbe, con riprensioni [quod vnum] la qual cosa sola, ilqual rimedio solo [restat rebus egenis] resta, auanza alle cose, c'han bisogno di consiglio, & aiuto [O socij quo fugitis?] Ah compagni doue fuggite? [per vos, & fortia facta sup. obsecro] vi prego per voi medesimi, & per li vostri fatti, & per le vostre proue [nomen Euandri ducis] & per lo nome, per la gloria, e fama d'Euandro, ilqual v'hà mandato qui [& bella deuicta] & per le guerre fatte con vittoria, e da voi vinte] & per [spem meam] e per la speranza mia, e per la speranza, quale hauete in me, ouer qual io hò di voi [quæ nūc subit æmula laudis patriæ] la qual sperāza adesso cresce à gara della laude, e dell'honor del mio padre Euādro [ne fidite pedibus] nō vi vogliate cōfidare ne' piedi, non vi fidate nel fuggire [via est rupēda] vi è di bisogno di far la strada v'hauete da far la via [per hostes] per mezo gli inimici [ferro] con l'arme in mano cō la spada in mano [qua ille globus virū vrget densissimus] doue quel mucchio di gēte è più folto, doue i nimici sono più folti, [hac] per questa via [patria alta reposcit] la nobil nostra patria, ricerca, domāda, e vuole [vos & Pallātē ducē] voi, e me Pallāte vostro capitano, cioè p questa via hauete à far ritorno nella patria cō mē Pallāte [nulla numina premūt] nō è alcū Iddio, che ci trauagli, che ci cōtrasti [nos mortales] noi essēdo mortal [vrgemur ab hoste mortali] siamo molestati, perseguitati da vn nimico mortale, cioè i nostri nimici sono mortali, si come noi [totidē animæ & manus sunt nobis] altrettante vite & mani hauemo ācor noi, cioè nō hāno più d'vna vita, & di due mani, come noi ācora [ecce pōtus] ecco auuertite se no'l sapete, che'l mare [claudit nos magno obice] ci risetra cō grā īpedimēto, con grā golfo, cioè hauemo inazi vn grā golfo di mare [terra iā deest fugæ] nō v'è terra doue possiamo fuggire, nō si può fuggire più per terra [petemus ne Troiam Pelago?] ditemi vn poco, andremo noi forse à Troia per mare.

[Hæc

Hæc ait, & medius densos prorumpit in hosteis,
Obuius huic primum fatis adductus iniquis,
Fit Lagus, hunc magno vellit dum pondere saxum,
Intorta figit telo, discrimina costis
Per medium qua spina dedit, hastamq; receptat
Ossibus hærentem, quem non super occupat Hispon,
Ille quidem hoc sperans: Nam Pallas ante ruentem,
Dum furit, incautum crudeli morte sodalis
Excipit, atque ensem tumido in pulmone recondit.
Hinc Helenum petit, & Rhœti de gente vetusta
Anchemolum, thalamos ausum incæstare nouercæ;
Vos etiam gemini Rutulis cecidistis in aruis,
Daucie Laride, Tymberq; simillima proles,
Indiscrete suis, gratusq; parentibus error.
At nunc dura dedit vobis discrimina Pallas.
Nam tibi Tymbre caput Euandrius abstulit ensis,
Te decisa suum Laride dextera quærit,
Semianimesq; micant digiti, ferrumq; retractant.

[Hæc ait, & medius densos prorumpit in hostes] Seguita di raccontare le medesime cose, & principalmente mostra in questa parte l'eccellente virtù di Pallante.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

Densos prorumpit in hostes, subito che Pallante hebbe detto tal cose, si spinse in mezzo de' nimici, & questo fece per essortare i suoi con essempio a fare il medesimo [fatis adductus iniquis] per la sua sciagura Lago fu il primo ad incontrarlo, perche Pallante lo passò da banda a banda con vn dardo [saxum magnum pondere] in cambio di magni ponderis, come ancora Aere cauo clypeum; in luogo di æris caui [hastamque receptat] ha vsato il frequentatiuo Recepto, che significa ritirare frequentemente, cioè spesso: perche non poteua facilmente cauare l'hasta ficcata ne gli ossi, dice dunque Receptat, la caua con continuo scrollare [quem non super occupat Hispon] Hispone allhora si mosse sopra Pallante, ma non gli venne fatto; & dice sopra perche Pallante s'era inchinato per cauare l'hasta dal corpo di Lago [tumido in pulmone recondit] dice nel polmone gonfio naturalmente, perche allhora era infuriato, & in colera, & la colera hauendo la sua stanza nel cuore fa gonfiare il polmone, che è vicino il cuore, & Rhœti de gente vetusta Anchemolum thalamos ausum incæstare nouercæ] Rheteo fù Rè di Marrubij, costui hebbe vn figliuolo chiamato Achemolo, il quale vsò con la matregna Casperia, perilche perseguitandolo il padre, e volendolo punire, egli fuggendo se ne andò da Turno [Tymbre caput] hà detto Tymbre in cambio di Tymber la figura chiamata da' Greci Metathesi, detta da noi Transmutatione [Euandrius abstulit ensis] Euandrius adesso è nome possessiuo, e non patronimico [semianimesque micant digiti] così ancor hà detto Ennio, Oscat in campis, caput à ceruice reuulsum, semianimesque micant oculi, lucemque requirunt.

Ordine delle parole.

[Pallas suple ait hæc] Pallante così dice [& medius prorumpit in hosteis denso] & entra a forza, violentemente in mezzo de' nimici spessi, folti [Lagus primum] Lago in prima de gli altri [adductus fatis iniquis] mosso, spinto da fatti iniqui, per sua sciagura [fit obuius huic] viene ad incontrare Pallãte, cioè, Lago per sua sciagura fù il primo ad incontrarlo [dum vellit saxum magnum pondere] mentre che caua, vuol alzare vn sasso di gran peso, grandissimo da terra [figit hunc telo intorto] Pallante lo trafigge con vn dardo lanciato [per medium] per mezo, da quella parte [qua spina dedit discrimina costis] doue la spina hà dato separatione alle coste, cioè li passò il filo della schiena [& receptat hastam] & spesso, e con forza tira l'hasta [hærentem ossibus] cacciata ne gli ossi [super quem Hispon non occupat] sopra il quale Hispone viene, ma non gli vien fatto [ille quidem sperans hoc] egli certo, cioè Hispone, sperando di far il medesimo giuoco a Pallante [nam Pallas excipit ante] perche Pallante prima lo soprapprende, l'ammazza [ruentem super eum] lui, che scorre, che viene impetuosamẽte [incautum] poco auueduto [dũ furit morte crudeli sodalis] mentre è infuriato per la morte crudele del suo compagno [atque recondit ensem] & nasconde la spada, gli ficca la spada [in pulmone tumido] nel polmone gonfio dalla colera [hinc petit Helenum] da qui, dapoi questi si riuolta a Heleno, assalta Heleno [Anchemolum de gente vetusta Rhæti,] & Anchemolo nato dell'antico sangue di Rheto [ausum incæstare] il quale hà hauuto ardir d'vsare, hauer da fare [Thalamus nouercæ] con la matrigna chiamata Casperia [vos etiam] voi ancora [ò Laride, & tu Tymber] ò Larida, & Timbro [cecidistis in aruis Rutulis] moriste ne' campi Latini [gemini, scilicet fratres] fratelli, che erauate nati ambi di vn parto [& proles Daucia simillima] liquali erauate della schiatta di Dauco, molto simili [indiscreta suis] è tanto s'assomigliauano insieme, che non si posseuano discernere l'vno dal l'altro, che era fatica a i suoi a riconoscere vn dall'altro [& error erat gratus parentibus] e l'errore, che'l padre, e la madre pigliauano in riconoscergli, gli era molto grato [At Pallas nunc dedit vobis] ma Pallante adesso vi diede, fece in voi [discrimina dura] differente di morte strana, & aspra [nam ò Tymbre] perche ò Timbro [ensis Euãdrius] la spada, ch'adopra, e maneggia Pallante figlio d'Euandro [abstulit tibi caput] ti tolse, ti tagliò la testa [& ò Laride] & ò Larida [dextra decisa] la man destra tagliata [quærit te suum] cerca te suo aiutore, e fautore, cioè tagliò a Timbro la testa, e a Larida mozzò la man destra [& digiti semianimes micant] & i detti mezi morti ancora palpitando si muouono [& retractant ferrum] e ricercano la spada già cascata in terra.

Arcades accensos monitu, & præclara tuentes
Facta viri, mistus dolor, & pudor armat in hostes,
Tum Pallas biiugis fugientem Rhætea præter
Traiicit, hoc spatium, tantumque moræ fuit Ilo;
Ilo namque procul validam direxerat hastam;
Quam medius Rhæteus intercipit, optime Teuthra
Te fugiens, fratremq; Tyren, curruq; volutus
Cadit semianimis Rutulorum calcibus arua.
Ac, velut optato ventis æstate coortis
Dispersa immittit syluis incendia pastor;
Correptis subito medijs, extenditur vna
Horrida per latos acies Vulcania campos;
Ille sedens victor flammas despectat ouanteis;
Non aliter socium virtus coit omnis in vnum,
Teque iuuat Palla. Sed bellis acer Halesus
Tendit in aduersos, seq; in sua colligit arma.
Hic mactat Ladona, Pheretaq; Demodocumq;
Strymonio dextram fulgenti diripit ense,
Elatam in iugulum; saxo ferit ora Thoantis,
Ossaque dispergit cerebro permista cruento.
Fortunam, atque viam duri per pectus Halesi
Hæc arma, exuuiesq; viri tua quercus habebit.
Audijt illa Deus, dum texit Imaona Halesus,
Arcadio infœlix telo dat pectus inermum.

[Arcadas accensos monitu] Racconta la mortalità, e strage, la qual Pallante fece insieme co' suoi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali,

[Arcadas accensos monitu] La virtù grandemente s'accende con gli essempi altrui, & massimamente del Capitano, & suo maggiore [tuentes] hora vedendo i fatti animosi, & le proue honorate del loro Capitano, altroue desendendo [dolor, & pudor armat in hostes] dice, che hauendo vergogna insieme ancora con dolore s'armaro, contra i nimici, così dice di Mezentio, Aestuat ingens immo in corde pudor, mixtoque insania luctu [hoc spatium, tantumque moræ fuit] Ilo intenderemo ad mortem Ili, cioè vi fu questo spatio, e tal dimora che Ilo non morisse [Ilo] questa è figura Anadiplosi, che significa raddoppiamento della dittione laquale vsa quando la dittione finendo il verso, è principio del verso, che seguita come, Vbs Hettusca solo: sequitur pulcherrimus Astur, Astur equo fides, & in questo luogo ancora: Tantumq; more fuit in Ilo, Ilo nanq; procul Ilo, ascambio di in Illum, & è parlare molto vsato da Virgilio [optime Theutra] questo vocatiuo viene da Hic Theuttas, Theutre, come hic Aeneas, neç, ò Enea [Tyren] vien da hic Tytes, optato, a posta, ò secondo il desiderio, perche nella state i venti spesso si desiderano, e perche quasi soffiano sempre desiderati, in alcuni testi si legge optata nondimeno Seruio dice esser meglio Optato [extenditur vna] si come i Capitani haueano continouato le battaglie appicciate in diuersi luoghi [acies Vulcania] perche la comparatione appartiene alla guerra, perche è sconueneuole parlando del fuoco, dire Acies, dunque Acies Vulcania significa la forza del fuoco, la copia delle fiamme, le quali largamente si stendono per i campi, victor significa in questo luogo a chi è riuscito ogni suo dissegno, come ancora nel secondo libro, Victorque. Si non incendia miscet Insultans, ouantes, impropriamente hà detto ouantes, quasi saltando, & facendo strepito a modo di trionfanti] coit omnis in vnum] il valore di quei di Pallante si ristringe insieme, perche tutti d'vno istesso volere cercano di operare valorosamente [in sua colligit arma] dice, che Haleso si ristrinse nelle sue armi, cioè si coperse al scudo, e co'l se inanzi in vn'altro luogo. Et se colligit in arma, mactat ammazza, & è Metafora presa da i sacrificij [Ladona Pheretaque] sono accusatiui Greci, il cui nominatiuo fà Ladons, & Phares retis: come ancora Dathes, fà l'accusatiuo Dareth. [elatam in iugulum] tagliò ancora a Satrin o ne la mano, la quale minacciaua ferire la sua gola [fata canens] dice, che suo padre chiamato pure Haleso indouino hauea nascoso

nelli

nelli boschi il figliuolo Haleso, ouero secondo leggono alcuni canens, fuggendo la necessita fatale, che minacciaua la morte ad Heleso, canentia lumina; ouero hà vsato la figura Hippallage, a scambio di ipse canens; ouero hà parlato fisicamente, dicendo, che le poppille dell'occhio nel tempo della morte biàcheggiano[iniecere manum Parcæ]Macrobio nel lib.3 cap.7. delle Satur. interpreta questo passo, doue mostra, che Virg. in questo verso ha vsato parole molto proprie della Legge ciuile e Canonica, dicendo iniecere manū parcæ; perche si dice iniicio manus, ogni volta, che senza aspettar autorità alcuna del giudice, ci attribuimo quel che ci viene [da nunc Tybri pater] chiama in aiuto il Dio vicino attorno le cui riue si faceua la guerra come ancora di sopra: Tu Dea, tu præsens nostro succurre labori[tua quercus]la tua quercia, cioè nata nelle tue riue, inermum dicemo Inermus, ma, mum, & hic, & hæc Inermis, & hoc inerme: Disarmato.

Ordine delle parole.

[Dolor, & pudor mixtus]il dolore, & la vergogna mescolata insieme[armat in hostes]arma contra i nemici[Arcadas accensos monitu viri, s. Pallantis]quei d'Arcadia accesi, fatti animosi da'cōforti del lor Capitano Pallante [& tuentes præclara facta viri] e veggendo ancor i suoi fatti le sue proue honorate, tum Pallas, allhora Pallante veggendo i suoi fatti animosi[traiicit hasta]passa con vn'hasta[Rhætea prærerfugiētem]Rheteo, che si fuggiua oltra, biiugis, sopra vna carretta tirata da due caualli[hoc spatium]questo spatio [& tantum moræ fuit Ilo]e tanta dilatione fù allo scampo d'Ilo[namq; ipse Pallas procul direxerat Ilo] perche Pallante hauea di lontano drizzato contro de Ilo[hastam validam]vn'hasta, dardo forte, quam, il quale dardo[Rhœteus medius intercipit]Rheteo mettendosi in mezo lo piglia sopra la sua persona, cioè il qual dardo colse Rheteo in mezo [fugiens te optime Teuthra]foggendo te valoroso Teutro, cioè il qual Rheteo, volgeua le spalle a te Teutro[& fratre tuum Tyren]& al tuo fratello chiamato Tire[& semianimis]e mezo morto[volutus curru]cascato giù della carretta[cœdit calcibus arua Iantulorū] percuote con i piedi i cāpi di Rutuli, cioè rimase morto, cascato della carretta sopra la terra[ac velut Pastor]& si come il Pastore[immittit siluis incendia dispersa]mette fuoco, accende fuoco nelle selue in più di vn luogo[optato a posta, secōdo egli desidera[ventis coortis] leuati i venti, allhor che il vento si leua[æstate] nel tempo di state [acies Vulcania]la forza del fuoco, la copia delle fiamme[subito extenditur ... a]à vn tratto s'estēda insieme, và crescendo[medijs correptis]auampāndo, abbrucciando quel che gli vien per mezo[horrida sup. existens per latos campos]essendo grande, & horribile per tutta la campagna[ille pastor sedena victor]quel Pastore vincitore, cioè al qual gli è riuscito il suo disegno, standosi a sedere [despectat] sta a vedere[flammas ouantes]le fiamme, che saltano, e fanno strepito a modo di trionfanti, le fiāme, che par che vadino al Cielo[non aliter]non altrimenti[omnis virtus socium, i. sociorum] tutto il valore di suoi compagni[coit in vnum]si aduna in vn luogo, si ristringe insieme[& iuuat te ò Palla]& aiuta te Pallante, per aiutar te Pallante[Sed Helesus acer bellis] ma Haleso Rutulo valoroso in guerra, valente guerriere[tendit in aduersos]và corre cōtra gli Arcadi, che gli ripugnauano[& colligit se]e si stringe, in sua arma, nelle sue armi [hic, s. Halesus]costui, cioè Haleso, mactat, ammazza[Ladona, Pheretaq; Demodocunque]Ladonte, e Phereto, e Demodoco ancora[diripit dextran]e taglia la mano.[Strimonio]a Strimone[ense fulgenti]con la spada risplendente[elarum, s. dextram in iugulum] steso nel la gola, laquale Strimone hauea steso nella gola di Haleso[fert saxo] e ferisce ancora con vn sasso[ora Thoantis]il viso di Toante, Toante in viso[& dispergit ossa]e fece vscir gli ossi, spargendoli, quà, e là, permixta, mescolati[cerebro cruento]col ceruello pien di sangue, genitor, il padre di Haleso, ancor lui chiamato Haleso[canens fata]indouino, pronosticādogli la morte[cælarat siluis]l'hauea nascoso ne' boschi, nelle selue[vt senior. s. pater] poiche il padre vecchio [soluit letho]discinse con la morte[lumina canentia] le pupille degli occhi biancheggianti nel tempo della morte, dapoi che venne a morte [Parcæ iniecere manum] le Parche gli auuentarono le mani adosso [& sacrauerunt]& il destinarono, che egli hauesse a morire dall'armi di Euandro, quem. Ilquale, Pallas petit, Pallante l'assalta, si muoue contra[precatus ante sic]hauendo prima fatto questi priegi [ò Tyberi pater]ò Tebro padre[da nunc ferro]dà, concedi adesso al ferro all'arme, al dardo[quod missile libro]ilquale io dimeno per lanciarlo[fortunam]buona fortuna[atq; viam per pectus]strada, che vada dritto a ferire nel petto[duri Halesi]del forte Haleso [qoercus tua] la quercia a te consacrata, ouer nata nelle tue riue [habebit hæc arma] hauerà queste armi [& exuuias viri]e le spoglie di questo huomo, cioè io prometto sacrare alla tua quercia l'armi, & le spoglie sue [Deus audiit illa]Il Dio Tebro essaudì questi voti, questi prieghi[dū Halesus]mentre Haleso[texit Imaona]coperse, volse ricoprire Imaone]infœlix dat] l'infelice da [pectus inermum] il petto disarmato telo[Arcadio]al dardo lanciato da Pallante della Arcadia.

[At non cæde viri tanta perterrita Lausus] Recita il poeta in questa parte i degni fatti, & proue di Lauso, & di Pallante.

At non cæde viri tanta perterrita Lausus,
Pars ingens belli sinit agmina; primus Abantem
Oppositum interimit, pugnæ nodumque moramque,
Sternitur Arcadiæ proles; sternuntur Hetrusci,
Et vos ò Grajs imperdita corpora Teucri.
Agmina concurrunt ducibusque, & viribus æquis:
Extremi addensant acies: nec turbe moueri
Tela manus que sinit, hinc Palles instat, & vrget,
Hinc contre Lausus, nec multum discrepat ætas,
Egregij forma, sed queis fortuna negarat
In patriam reditus; ipsos concurrere passus
Haud tamen inter se magni regnator Olympi.
Mox illos sue fata manent maiore sub hoste.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Lausus non finit agmina perterrita] douemo intendere esser Lauso figliuolo di Mezentio, il quale fù morto da Enea, mentre voleua difendere suo padre ferito, dicendo in vn'altro luogo Ingemuit cari grauiter genitoris amore, vt vidit. Lausus lachrymæque per ora voluera. Fuui ancora vn'altro Lauso figliuolo di Numitore, e fratello di Ilia Siluia, il quale fù morto da Amulio suo zio, hauendo scacciato il padre[pugnę nodumq;]pone nodum per la fermezza, forza, e possāza della battaglia; & è metafora, la quale noi con vocabolo nouo la potremo dire Traslatione, tratta da gli alberi, i quali con difficulta si possono sfendere da quella parte, doue hanno nodi[ò Graijs imperdidit a corpora Teucri]li, quali Greci non poterono far morire, e douemo intendere in questo luogo di quei Troiani, i quali Enea menò seco[nec turba moueri tela manusq; finit] e la turba non lascia mouer l'armi, & le mani altrui. Lucano ancora dice. Gladiosq; suos compressa timebat[mox illos sua fata manent maiore sub hoste]non volse dunque il Rè del Cielo, che allhora s'affrontasse l'vno con l'altro, perche hauea destinato la morte all'vno, e l'altro, ma sotto maggior nimico, perche Pallante fù morto da Turno, & Laoso da Enea,

Ordine delle parole.

[At Lausus]mà Lauso valoroso giouane figliuolo di Mezentio[ingens pars belli]il quale era gran parte della guerra [non finit] non lascia non permette[agmina]che le schiere di Rutuli. perterrita, s. esse, siano spauite, stordite[tanta cæde viri, per la morte di si gran-d'huomo, come era Haleso[ipse primus interemit] egli primo entrando impetuosamente ammazza [Abantem oppositum]Abante, che gli era contra, e sosteneua la battaglia[& nodum pugnę moramq;] & era fermezza della battaglia, & impedimento, e riparo, che faceua tardare quei, che impetuosamente veniuano[proles Arcadiæ]la giouentù d'Arcadia, ch'era venuta con Pallāte[sternitur]è morta [Hetrusci]i Toscani, iquali erano venuti con Tarconte in aiuto d'Enea[sternuntur]sono morti da Lauso [& vos ò Teucri] e voi ò Troiani[corpora impedita Graijs] corpi, che i Greci non poterono far morire [sternimini suple à Latinis & Rutulis]siete morti da'Latini, e da' Rutuli [agmina concurrunt] le schiere s'affrontiano [equis ducibus, & viribus] con equali capi, e forze, cioè hauendo equali capitani, e forze[extremi addensant acies]gli vltimi inspessiscono, ristringono le squadre [nec turba finit]& la moltitudine non lascia[tela & manus moueri] che si mouano l'armi, & le mani, cioè sono tanto stretti, che à pena possono mouer l'armi, e le mani p ferire[Pallas instat, & vrget hinc] Pallante figliuolo d'Euandro spinge, & stringe da vna parte [contra Lausus, scilicet instat, & vrget hinc] all'incontro Lauso figliuolo di Mezentio spinge, & stringe dall'altra parte [ne ætas multum discrepat]& l'età dell'vno, & l'altro non è molto differente, cioè tutti due quasi di vna età [egregij forma] ambedue belli [sed queis pro quibus], ma erano tali, che[fortuna negarat] la fortuna gli haueua negato[redditus in patriam]il ritorno, il poter far ritorno alla patria [tamen regnator magni Olympi]nondimeno il Rè del Cielo[haud passus, scilicet est]non sopportò, non volle [ipsos concurrere inter se]che s'affrontasse l'vno contra l'altro[sua fata mox manant illos] mà presto la sua sorte di morire gli aspetta, mà presto era distinata la morte all'vno, & l'altro [sub maiore hoste] sotto maggior nimico, perche Pallante fù ammazzato da Turno, & Lauso da Enea.

[Intereà soror alma monet succurrere Lauso Turnum] Descriue l'assalto, & combattimento di Turno è Pallante, & quai parole hauessero insieme prima, che s'affrontassero.

Intereà soror alma monet succurrere Lauso
Turnum, qui volucri curru medium secat agmen,
Vt vidit socios, Tempus desistere pugnæ,

Espo-

Solus ego in Pallantea feror: soli mihi Pallas
Debetur, cuperem ipse parens spectator adesset.
Hæc ait, & socij cesserunt æquore iusso.
At Rutulum abscessu iuuenis, tum iussa superba
Miratus, stupet in Turno, corpusque per ingens
Lumina voluit, obitque truci procul omnia visu;
Talibus, & dictis it contra dicta tiranni,
Aut spolijs ego iam raptis laudabor opimis,
Aut letho insigni; sorti pater æquus vtrique est,
Tolle minas, fatus medium procedit in æquor,
Frigidus Arcadibus coit in præcordia sanguis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Soror alma] Intende di Iuturna figliuola di Dauno, e sorella di Turno, la quale Gioue fece immortale, hauendogli tolta la virginità. Costei aiutò molto il fratello nella guerra contro di Enea [cuperem ipse parens] harei caro, che tuo padre, che tanto ti aiuta, che dà aiuto a miei nimici dal quale fei mandato cōtra di me [spectator] fusse quì a vedere, perche offende più il male, che si vede, che quel che s'ode [æquore iusso] in cambio di ipsi iussi, & hà vsurpato tal participio, perche nō dicemo Iubeor, donde può venire Iussus [contra dicta Titanni] Pallante si stupì nel guardare la gran persona di Turno, e squadrandola di lontano tutta quanta vsò tai parole contra di lui, e dice Titanni per vn Rè superbo [spolijs opimis] spolia opima sono dette quelle che toglie vn capitano all'altro [aut letho insigni] l'vno, & l'altro piacerà a mio padre, ò che io torni vincitore, ò che io muoia honoratamente, perche questi erano i ricordi, che dauano i Lacedemonij che i loro figliuoli andando alla guerra, ò douessero vincere, ò morire gloriosamente [frigidus Arcadibus coit præcordia sanguis] il sangue allhora si agghiacciò d'intorno al core a quei di Arcadia, e questo, perche indouinauano che Pallante presto hauea da morire.

Ordine delle parole.

[Intereà soror alma] Intāto la ninfa Iuturna sorella di Turno [monet Turnum] auisò Turno [succurrere Lauso] che debba soccorrere e dar aiuto a Lauso [qui] ilqual Turno [secat medium agmen] spinse per mezo la squadra, per mezo il cāpo [curru volucri] la sua carreta velocemente tirata [vt vidit socios] poiche vidde i suoi soldati combattere cōtra Pallāte [ait sup.] disse [tempus est desistere pugnæ] e tempo hora di essere, oi restar di combattere cioè non combattere più, fateui indietro [ego solus feror in Pallanta] perciò che io solo me ne vò contra Pallante [Pallas debetur mihi soli] la vittoria di Pallante è debita a me solo, cioè Pallante hà da morir per le mie mani sole [cuperem vt ipse parens] desiderarei, vorrei haurei caro adesso, che'l suo padre Euandro [adesset spectator] fusse qui a vedere [Turnus ait hæc] Turno disse queste cose [& socij cesserunt] e i suoi soldati si partirono, si fecero adietro [æquore iusso] dal campo piano, da la pianura, che Turno gli hanea comandato [at iuuenis] ma il giouane Pallante [miratur tum] marauigliatosi allhora [iussa superba] del superbo cōmandare di Turno [abscessu Rutulum] per il ritirarsi di Rutuli, veggendo i Rutuli ritirarsi [stupet in Turno] stupì nel guardar Turno [& voluit lumina] e volta gli occhi [per ingens corpus] per la gran persona di Turno [obit omnia procul] e squadra tutta quanta la persona di Turno di lontano [visu truci] con vista fiera, e crudele [& it talibus dictis] & vsa tai parole [contra dicta Titanni] contra le parole del superbo, & arrogante Rè Turno [aut ego laudabor] ò sarò io laudato [spolijs opimis] delle ricche spoglie [iam raptis] hoggi tolte [aut letho insigni] ò di gloriosa, & honorata morte [pater] il mio padre Euandro [est æquus vtrique sorti] non fa differenza alcuna dall'vna, ò l'altra sorte, cioè, ò vinca, o muoia honoratamente [tolle minas] non brauar più [fatus] hauendo cosi parlato [procedit in æquor medium] esce fuora in mezo del piano contra il fiero nimico [sanguis frigidus] il sangue freddo per la paura [coit in præcordia] si vnisce insieme vicino al cuore [Arcadibus] a quei di Arcadia, cioè il sangue s'agghiacciò d'intorno al cuore a gli Arcadi.

Disiluit Turnus bijugis, pedes apparat ire
Comminus, Vtque Leo, specula cum vidit ab alta
Stare procul campis meditantem prælia taurum,
Aduolat: Haud alia est Turni venientis imago.
Hunc vbi contiguum missæ fore crediderit hastæ:
Ire Prior Pallas, si que fors adiuuat ausum
Viribus imparibus, megnumque ita ad æthere fatur;
Per patris hospitium, & mensas, quas aduena adisti
Te precor Alcide, cœptis ingentibus adsis:
Cernas semineci sibi me rapere arma cruenta,
Victoremque ferant morientia lumina Turni.

[Desiluit Turnus bijugis] Recita il combattimento di Turno, & Pallante, e i prieghi, che fece Pallante ad Hercole, come meglio si vede nell'ordine delle parole.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Disilnit Turnus] Turno smontò dalla carretta a piedi, e si dice Disilio, desilij desiliui, desilij, & disilui, e stà per saltare di alto a basso [vtque Leo] assimiglia Turno a vn Leone, e Pallante a vn Toro [specula cum vidit ab alta] risguarda in questo, dicendo ab alta specula, all'altezza della carretta di Turno, dicendo Leo, alla violēza, e fierezza d'esso Turno [cōtiguum] come vidde, e credette essergli vicino vn tiro di freccia, che il potesse ferire [si qua fors adiuuet ausum] fors, idest fortuna, & allude a quella sentenza, che dice. Audaces fortuna iuuat [te precor Alcide] di sopra ha dimandato al fiume Tebro contra vn nimico inferiore, adesso chiama per soccorso il Dio Hercole eccellente di virtù, e di gran cose, contra vn nimico maggiore di forze, di valore [per patris hospitium, & mensas, quas aduena adisti] Hercole, hauēdo ammazzato Caco fù riceuuto in albergo da Euandro, così di sopra nell'ottauo libro ne fà mentione, dicendo Euandro. Hæc limina victor Alcides subijt [cernat semineci] dice questo per rispetto di quel che, di sopra ha detto Turno, Cuperem ipse parens spectator adesset, è qui dice, ch'egli possa vedere, la sua morte stessa [victorēque ferant morientia lumina Turni] Donato dice ferant, idest meminerint, ma Seruio vuole ferant pro sustineant, quasi pondus, & pœnam, perche veramente gli occhi non si possono ricordare.

Ordine delle parole.

[Turnus disiluit biiugis] Turno salta giù, smontò della carretta tirata da due caualli [apparat ire] & si dispone, s'apparecchia d'andare [pedes] a piedi [comminus] d'appresso, da vicino [& vt Leo] e come vn Leone [cum vidit ab alta specula] quando vidde da vn'alto luogo d'vn monte, ò ripa [taurum stare] di lontano vn Toro [campis] ne i campi [meditantem prælia] che vorria combattere seco [aduolat] presto gli corre incontra [haud alia imago est] non è altrimente l'imagine, a similitudine [Turni venientis] di Turno che viene contra Pallante [vbi Pallas] come Pallante [credidit hunc fore contiguum] vidde, credette, se accorse costui esser vicino [hastæ missæ] al tiro d'vn'hasta, a giugnerlo tirādo vn'hasta [prior voluit sup. ire] volse primo andare correre verso lui [si qua] se per qualche via [fors adiuuet] la fortuna desse aiuto [ausum] a lui ardito di cōbattere [viribus imparibus] con forze molto inferiori, a che mācò poteano [& fatur ita] & così parla, & volge prieghi, & parole [ad æthera] al cielo [ò Alcide precor te] ò Hercole nipote d'Alceo, ti prego [per hospitium patris] per l'ospitio, & per l'albergo del mio padre Euandro [& per mensas] e per quelle tauole [quas tu adisti] doue tu giungesti [aduena] forestiero straniero venendo di Spagna [adsis] debbi aiutare, debbi dar fauore [ingētibus cœptis] a tanta mia impresa [cernat supple Turnus] e fà che Turno vegga [me rapere sibi semineci] che io tolga a lui già mezo morto [arma cruenta] l'armi insanguinate, cioè fà, che costui già mezo morto senta spogliarsi l'armi [& lumina Turni] e gli occhi di Turno [morientia] morendo [victorem, scilicet me] debbano vedere me vincitore, cioè fa, che innanzi, ch'ei muoia, me vegga vincitore sopra di lui.

Audijt Alcides iuuenem, magnumque sub imo
Corde premit gemitum, lachrymasq. effudit inanes
Tum genitor natum dictis affatur amicis,
Stat sua cuique dies; breue & irreparabile tempus
Omnibus est vita, sed famam extendere factis,
Hæc virtutis opus, Troiæ sub mœnibus altis
Tot nati cecidere Deum, quin occidit vna
Sarpedon mea progenies, etiam sua Turnum
Fata vocant, metasque dati peruenit ad æui.
Sic ait, atque oculos Rutulorum reijcit armis.

[Audijt Alcides iuuenem] Recita le parole, che disse Gioue ad Hercole suo figliuolo, veggendolo addolorato, come si vede nell'ordine.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Lachrymasque effudit inanes] Hercole hauendo inteso il prego di Pallante trasse vn gran sospiro, che gli venne dal cuore, & pianse anco molto, & in ciò dimostra quel che hauea da essere, cioè, che Pallante allhora hauea da morire [stat sua cuique dies] i Poeti secondo la qualità delle lor materie, così si seruono delle sette de' Filosofi, & sapemo che fra queste sette sono diuerse opinioni, & da qui viene, che in vn poeta medesimo si trouano contrarietà, e non per difetto suo, ma per la varietà delle sette; dicendo hora, Stat sua cuique dies, appartiene a gli Stoici i quali dicono, che non può mancare quel che ordinano i fati [dies] in luogo del tēpo della vita, & hà vsato il genere feminino, perche quando dicemo hic Dies, veramēte significamo il giorno [tēpus vitæ] dice questo tempo della

vita

vita nostra essere breue, perche alcuna volta si muore dicendo Cicerone ancora. Quid est enim hoc ipsum diu, in quo est aliquid extremum [omnibus est] dimostra in ciò, che niuno si deue dolere delle cose che sono communi [sed famem extendere factis] dice dunque, che la virtù è volersi acquistar fama con l'opere: e per questo si deuono emare le virtudi, acciò che il breue tempo della vita nostra si possa accrescere con la fama, e cô i meriti della gloria [tot nati Deũ] tanti figliuoli di Dei, come Achille figliuolo di Tetide: Mennone figliuol dell'Aurora, Ascalafo figliuol di Marte [Sarpedon] Sarpedone figliuol di Gioue fù ammazzato da Patroclo, del che ne fa mẽtione Homero nella sua Iliade [Etiam Turnum] Molti in luogo di Etiam leggono Ecce, & appartiene à consolatione dicendo. Ecco, che ha da morir colui ancora, che adesso vince [metas] è imposto per il fine, così ancora di sopra nel primo libro. His ego, nec metas rerum, nec tempora pono, Imperium sine fine dedi [peruenit] per esprimere la morte, che s'auicinaua; benissimo ha vsato il preterito, perfetto, dicendo peruenit [oculos Rutulorum reijcit aruis] con il voltar gli occhi verso i Rutuli gli annuntiò la vittorie, perche tutto quel che Gioue guarde, molto giona.

Ordine delle parole.

[Alcides audijt iuuenem] Hercole vdì il giouane, cioè il prego del giouane Pallãte [& premit sub imo corde] e rasse dal profondo core [magnum gemitum] vn gran sospiro, perche non potè essaudire, a concedere quel che dimandaua Pallante [& effudit lachrymas inanes] & mandò fuori lacrime, e pianse encora molto, ma indarno [tum genitor] allhora Gioue suo padre [affatur natum] parla ad Hercole suo figliuolo [dictis amicis] con queste parole amoreuoli, cioè disse al figliuolo queste amoreuoli parole [cuique stat sue dies] a ciascuno è ordinato il proprio suo tempo, cioè ogn'vno ha il tempo suo [tempus vitæ] il tẽpo della vita [est omnibus breue, & irreparabile] à tutti è breue, & al quale non si può riparare, tutti gli huomini hãno il tempo della vita sua breue, e prefisso. [Sed hoc est opus virtutis] ma questo è l'officio della virtù [extendere famam factis] acquistare la fama con l'opere, meritare fama eterna con li degni, & honorati fatti, e proue [tot nati Deum pro Deorum] tanti figliuoli di Dei, come Achille, Mennone, & Ascalafo [cecidere] morirò [sub mœnibus altis Troiæ] Sotto l'alte mura di Troia, quin anzi ancora [Sarpedon mea progenies] Sarpedone della mia generatione, mio figlio [occidit vnà] morius anco insieme con gli altri [etiam sua fata] il suo destino encora [vocãt Turnum] aspetta Turno [& peruenit ad metas] & è ormai giunto al fine, al termine [æui dati] del suo tempo, del suo corso datogli [sic ait] così disse egli, cioè Gioue [atque reijcit oculos] e volta gli occhi [aruis Rutulorum à i campi di Rutuli, verso i Rutuli.

[At Palles magnis emittit viribus hastam] Recita come Pallante vltimamente fù morto de Turno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali,

[Fulgentem diripit ensem] diripere ensem significa metter manò alla spada. Pallante dunque subito che hebbe lanciata l'hasta, mise mano ancora alla spade, accioche tirato il dardo, non restasse disarmata [atque viam molita] cioè con difficultà cercò le strada, & scese per l'orlo dello scudo, per il che si dimostra a fortezza, e saldezza dello scudo di Turno, & il colpo di Pallante non troppo fermo [diu librans] Librare significa Pesare, Liuellare, contrapesare: in questo luogo si piglia per dimenare il dardo per lanciarlo più [num magne sit] si legge ancora & magis est, & vn medesimo senso: ma se dicemo mage, è detto in luogo di magis per rispetto del verso, così ancora pote à scambio di potis: Persio,

Qui pote vis dicam nugaris tum tibi Calue?

At Pallas magnis emittit viribus hastam,
Vaginaque caua fulgentem diripit ensem,
Illa volans, humeris surgunt quà tegmina summa
Incidit, atque viam clypei molita per oras,
Tandem etiam magno strinxit de corpore Turni.
Hic Turnus ferro præfixum robur acuto
In Pallanta diu librans iacit atque ita fatur.
Aspice num mage sit nostrum penetrabile telum,
Dixerat, ac clypeum, tot ferri terga, tot æris
Cum pellis toties obeat circumdata tauri
Vibranti cuspis medium transuerberat ictu,
Loricæque moras & pectus perforat ingens.
Ille rapit calidum frustra de vulnere telum,
Vna eademq; via sanguisq; animusq; sequuntur.
Corruit in vulnus, sonitum super arma dedere:
Et terram hostilem moriens petit ore cruento.

Il che è talmente venuto in vso, che si troua ancora nella prosa, Cicerone dice. Mage condemnatum hominem in iudicium adducere nõ posse [penetrabile] è detto in luogo di penetrale perche quel che penetra, si dice penetrabile; ma quel ch'e penetrato è detto penetrabile [loricæque moras] hà posto moras per l'impedimento della corazza, cioè lo riparo del petto, per ilquale l'arme tarda a passare. [& pectus perforat ingens] douemo intendere cuspis ingen, accioche non sia sconueneuole dire pectus Ingens, parlando d'vn putto, come era Pallante [vna eademque via] hà vsato breue la seconda sillaba nella dittione eadem fuor di regola, & questo hà fatto per dimostrare, & dipingere vn subito spargimento di sangue [animusque sequuntur] ha detto animus à scambio di enima, perche con l'animo siamo sani, e con l'anima viuemo,

Ordine delle parole.

[At Pallas emittit] ma Pallante tira, lancia allhora [hastam] vn'hasta [magnis viribus] con molta forza [& diripit] e caua fuora, mette mano [ensem fulgentem] alla rilucente spada [vagina caua] dal fodero voto, il quale lascio voto [illa volans] quell'hasta volando [incidit in eam sup. partem] cascò, diede, endò a ferire a punto in quella parte [qua summa tegmina surgunt humeris] doue s'affibiano le corazze, l'armi defensiue in sù le spalle [atque molita est viam] & con difficultà cercò le strada, scese giù [per oras clypei] per l'orlo dello scudo [tandem etiam] & alle fine ancora [strinxit] venne toccando [de magno corpore Turni] alcuna parte del gran corpo di Turno [Turnus hic suple sic contactus] qui Turno all'hora così toccò [diu librans] vn gran pezzo pigliando la mira [iacit in Pallanta] tirò contra Pallante [robur præfixum ferro acuto] vn'hasta di rouere, in cima della quale era ficcato vn ferro acuto [atque ita fatur] e parla in qoesto modo [aspice] guarda vn poco [num nostrum telum] sì, ò nò il mio derdo [sit mage pro magis penetrabile] sia più penetratiuo del tuo, habbia miglior ponta del suo [dixerat Turnus] Turno così hauea detto [ac ingens cuspis] e la grande, e forte ponta del dardo [transuerberat] trapassa, passe da vna banda all'altra [ictu vibranti] con vn colpo del dardo lanciato [medium Clypeum] per mezo lo scudo [tot terga ferri] ilquale hauea tãte coperte di ferro, doppia di coperta di ferro [tot terga æris] & doppia coperta di ramo [cum pellis Tauri toties obeat circundata] oltra di questo attorniandolo tãte volte vna pelle di Toro, cioè essendo ancora fornito d'vna pelle di Toro [& perforat] e fora [moras loricæ, la corazza, laquale ritarda il colpo [& pectus] e il petto di Pallante [Ille rapit] egli presto caua fuori [frustra] ma indarno [telum calidum] il dardo caldo ancora [de vulnere] delle ferita [sanguis animusque sequuntur] e'l sangue, & l'enima seguitando di vscire [vna eademque via] per vna medesima via, cioè per la ferita, donde ere vscito il dardo [ipse Pallas corruit in vulnus] Pallante all'hora cadde sù la ferita [super] oltre, di più [arma dedere sonitum] l'arme fecero vn gran romore [& moriens] & morendo [& petit ore cruento] percuotette co'l viso insanguinato [terram hostilem] le terre occupate da'nemici.

[Quem Turnus super assistens] Racconta come Turno, poiche hebbe morto Pallanta, lo spogliò della cintura, & rimandò il corpo morto el padre, acciò gli desse la sepoltura: nel che si dimostra le generosità, & infelicità di Turno, perche quella cintura fù causa delle morte sua.

Espositione delle parole, delle fauole dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Referte Euandro] si può Euandro reggere dal verbo referte, dicendo Referite le mie parole ad Euandro: & reggerlo encora dal verbo remitto, dicendo io rimando il figliuolo ad Euandro come esso il merita [quicquid solamen humandi est] gli fò gratia, che ei possa dare al corpo del figliuolo sepoltura, perche il conforto de i viui è dar degna sepoltura a i morti [stabunt] è posto à scambio di Constabunt, dicendo, l'albergo, & amicitia d'Enea gli costarà caro [balthei] Balthei può esser Sinetesi, che è quando di due sillabe, se ne fà vna sola, come nel verso spesse volte auuiene: può essere ancora verso Hipermetro, perche il sequente comincia ancora da vocale. Baltheus del numero singulare è di genere masculino.

Quem Turnus super assistens sic ore profatur:
Arcades hæc inquit, memores mea dicta referte
Euandro, qualem meruit, Pallanta remitto
Quisquis honos tumuli, quicquid solamẽ humãdi est
Largior, haud illi stabunt Aeneia paruo
Hospitia, & læuo pressit pede talia fatus,
Exanimum, rapiens immania pondera balthei,
Impressumque nefas, vna sub nocte iugali
Cæsa manus iuuenum fœde, thalamique cruenti.
Quæ bonus Eurytion multo cælauerat auro,
Quo nunc Turnus ouat spolio, gaudetque potitus.
Nescia mens hominum fati, sortisque futuræ,
Et seruare modum rebus sublata secundis,

Gioue-

Giuuenale dice. Baltheus & tunicæ cristæ. Mà nel numero di più è di genere neutro, dicendo il medesimo. Quoties rumoribus vicissicuntur balthea [impressumque nefas] in questa cintura vi era scolpita dentro l'historia della scaleraggine delle figliuole di Danao. Donato dice, impressum nefas pro coactum pee che furono forzate dal padre a far tal cosa sceletata. L'Historia ò fauola fù questa: Danao, & Egisto furono figli di Belo, Danao hebbe 50. figliuole, & Egisto altretanti figliuoli maschi, per il che Danao fù sforzato dal fratello a dar le figliuole per mogli alli suoi figliuoli: costui ne' giorni delle nozze diede l'armi alle figliuole, con la quali esse per ordine del padre ammazzassaro i suoi sposi la notte, a così fecero, eccetto Hipermestra, la quale saluò Lino, che non volse ammazzarlo: Per tal sceleraggine furono condannate nell'Inferno: e gli fù dato per pena, cha douessero ampire d'acqua vna botte forata, dalla quale tanto vsciua, quanto vi si poneua, e da qui nacque il prouerbio, Doliũ Danaidum: il quale conuiene a gli auari, la cui auaritia mai si può satiare [vna sub nocte iugali] questa scoltura, che era nella cintura tolta da Turno a Pallanta gli diade cattiuo augurio, che per amor della nozze haueua a morir [bonus Eurition] loda l'opera dell'artefice: come ancora di sopra. Mira quem fecerat arte Lycaon, & similmente. Diuinis opus Alcimedontis [nescia mens hominum] la mente de gli huomini non sà il suo destino, nè quel che ha da venire, & questo dice, perche Turno ha da morire per quella cintura, della quale adesso fa festa hauer spogliato Pallante [magno cum optauerit] e dice magno, i. pretio, gran prezzo così ancora in vn'altro luogo. Et magno mercentur Atridæ [multo gemitu] i. cum multo gemitu, con molti sospiri, con molto dolora, [atq; decus] Molti vogliono, che questi due versi siano detti dal Poeta con esclamatione: alcuni altri esser detti da' compagni, cha reportano a casa il corpo morto, con lamentatione: dice dunque, ò quanto dolore, ò quanto honora tornerà al padre tuo, & ha detto ò quanto dolore, perche questo giorno primo ti diade alla guerra, & questo ancora primo ti tolse: ha detto poi ò quanto honore, perche molti Latini sono stati da te morti.

Turno tempus erit, magno cum optauerit emptum
Intactum Pallanta, & cum spolia ista, diemq;
Oderit. At socij multo gemitu, lachrymisq;
Impositum scuto referunt Pallanta frequentes.
O dolor, atque decus magnum rediture parenti:
Hæc te prima dies bello dedit, hæc eadem aufert;
Cum tamen ingentes Rutulorum linquis aceruos.

Ordine delle parole.

[Turnus assistens super quem] sopra il quale Turno fermandosi [inquit] disse [ò Arcades vos memores] ò Arcadi ricordandoui, cioè ricordateui, non vi scordate [referte hæc mea dicta] riferite, di riferira queste mia parole [Euandro] ad Euandro [& dicite quia remitto ei Pallantia filium] e diteglì ch'io gli rimando il suo figliuolo Pallante [qualem meruit] com'egli l'ha meritato, che gli sia rimandato, cioè morte [Largiur] io gli dono, io gli fò gratia per mia cortesia, nō per suo merito [quisquis honos est tumuli] di qualunque honor, e della sepoltura [& quidquid est solamen humandi] e di tutto quel conforto, cha si ha di sepellire i morti, cioè gli fo gratia, ch'ei possa dar al corpo del figliuolo sepoltura degna [hospitia Aeneæ] l'albergo c'ha dato a Enea, l'accetto c'ha fatto a Enea l'amicitia d'Enea [stabunt illi] gli costarà [haud paruo] non poco, ma caro [& fatus talia] e hauēdo detto tal cose [pressit] rimolto [exanimū sup. Pallante] il corpo morto di Pallante [pede læuo] con il piè sinistro [rapiens] spogliādolo, togliendogli [pondera immania Balthei] quella bella, e grossa cintura, della quale Pallante era adorno [& nefas impressum] & doue era scolpita la scaleraggine delle figliuole di [Danao] [manus iuuenū] come vna moltitudine, vna schiera di giouani, cioe di 50. figliuoli d'Egisto [cæsa sup. fuit] fù morta dalle mogli loro figliuole di Danao [fœde] vigliaccamente, dishonestamente [sub vna nocte iugali] nella prima notte, che s'erano congionti con loro [& thalami cruenti sup. insculpti erant in Baltheo] e v'erano scolpiti nella centura i letti ancora bagnati di sangue [quæ] le quai cose [bonus Eurytion] l'ingegnoso scultore Eurytione [celauerat multo auro] l'haueua scolpita, fatte di rileuo con oro assai [quo spolio] della quala spoglia, cioè della spoglia della qual cintura [Turnus nunc ouat] Turno adesso fa festa [& potitus] & impatronitosene [gaudet] si allegra [mens hominum] ma la mēte humana [nescia sup. est] non sa il suo destino [sortisq; futuræ] e quel che ha da venire, perche spessa volta i buoni principij causano cattiui fini [& sublata rebus secūdis] & inalzata per le prosperità [nescia sup. est seruare modum] non sa tenere la misura in quelle [tempus erit Turno] ma accascherà a Turno, verrà tempo ancora [cum optauerit] che Turno desidererà [emptum magno] hauer comprato gran prezzo, cioè che Turno comprarebbe gran prezzo [Pallanta intactum] che Pallante non fusse stato tocco, di non hauer tocco Pallante, cioè hauer viuo Pallante [& cum oderit] e quando haurà in odio [ista spolia] queste spoglie, delle quali adesso fa tanta feria [diemq.] il giorno nel quale le tolse [at socij frequentes] ma i compagni tutti insieme [referunt, multo gemitu] riportano con molti sospiri [lachrymisq e pianti] Pallante [impositum scudo] Pallante posto in sù lo scudo suo, dicendo ò Pallante che tornarai [parenti] al tuo padre Euandro [dolor atque decus magnum] gran doglia, e gran honore [quia hæc dies prima] perche questo tempo primo [dedit te bello] ti diede alla guerra [hæc eadem aufert] e questo anco ti toglie [cum tamen linquis] lassando per tanto [ingentes aceruos] gran strage, grande vccisione [Rutulorum], de' Rutuli essendo per te state date tante vccisioni a' Latini.

[Nec iam fama mali tanti] Dimostra, come Enea hauendo inteso la morte di Pallante, e'l fuggire de' suoi, s'affretta, ammazzando chiunque gli veniua innanzi.

Nec iam fama mali tanti, sed certior auctor
Aduolat Aeneæ, tenui discrimine lethi
Esse suos, tempus versis succurrere Teucris.
Proxima quæque metit gladio, latumq; per agmen
Ardens limitem agit ferro, te Turne, superbum
Cæde noua, quærens, Pallas, Euander, in ipsis
Omnia sunt oculis, mensæ quas aduena primus
Tunc adijt, dextræq; data, Sulmone creatos.
Quatuor hic iuuenes, totidem quos educat Vfens,
Viuentes rapit, inferias quos immolet vmbris.
Captiuoq; rogi perfundat sanguine flammas,
Inde Mago procul infensum cum tenderet hastam,
Et genua amplectens effatur talia supplex.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sed certior auctor] Enea adesso veramente intese come i suoi erano in grā pericolo, & come Pallanta era stato vcciso da Turno: & però dice il Poeta auctor certior, cioè nuoua certa, a vera [tenui discrimine lethi] si mostra in questo la gran virtù di Pallante, il qual morto, tutto quasi l'essercito si pose in fuga: dicendo tenui discrimine lethi esse suos: che le sue genti erano in gran pericolo di morte [versis succurrere Teucris] hà detto succurrere a scambio di succurrendi, hauendo vsato l'infinito per il gerundio [proxima quæq. metit ferro] si come colui, che miete, facilmente taglia le biade, rimuoue quel che l'impedisce: così Enea facilmente vccideua chi se gli opponeua, & gli resisteua [latumq. per agmen ardens limitem agit] la costruttione deue essere in questo modo: ipse ardens agit limitem latum per agmen: egli fieramente sdegnato si fa la strada larga p la schiera dinimici, & è meglio assai, che dire p latū agmen [Pallas, Euander, in ipsis omnia sunt oculis] dottamēte il Poeta ha introdotto la narrationa, per laquale vuol dimostrare l'animo di Enea tutto cōturbato: pche douea dire, pallas Euāder, mensæ, quas aduena primus tunc adijt, dextræq. date in ipsis omnia sunt oculis [quatuor Sulmone creatos] si dimostra la marauigliosa virtù di Enea, ilquale con si gran facilità prende a forza tanti inimici viui [inferias quos immolet vmbris] inferiæ, propriamente sono sacrificij mortori, i quali si fanno a' Dei dell'inferno. Era già costume nelle sepolture di gran maestri vccidere i prigioni, li schiaui presi in guerra: laqual cosa, poi che parue crudele, piacque che li gladiatori combattessero innanzi la sepoltura, i quali furono chiamati Bostuarij, a Bustis cineribus [captiuoque rogi perfundat sanguine flammas] propriamente è stipa di legne cominciata abbruciare i corpi morti anticamente dice sanguine captiuo pro captiuorum, con il sangue de' prigioni: come. Captiui pendent currus, & similmente: Captiuoque vestis congeritur [Mago] è caso datiuo, come anco di sopra, illo nanque procul.

Ordine delli parole.

[Nec iam fama] nè più adesso la fama [tanti mali] di tanto, e sì gran male [sed auctor certior] ma vna nuoua certa, e vera [aduolat Aeneæ] corre presto ad Enea [suos esse] che i suoi, le sue genti erano [tenui discrimine lethi] in gran pericolo di morte [& tempus. s. esse] è ch'era tēpo [succurrere] di soccorrer, d'aiutare [Teucris versis] i Troiani voltati a fuggir, posti in fuga [ipse metit] egli miete, taglia [proxima quæque] ciò che gli viene per mezzo [gladio] con la spada [& ardens] & sorte in colleta per la morte di Pallante [agit ferro limitem latum] si fa con il ferro, con la spada la strada larga [per agmen] per mezo la schiera de' nimici [quærens ò Turne te superbum] cercando ò Turno te, ilqual andaui superbo, e altiero [noua cæde] d'hauer vcciso vn sì gran tuo nimico [Pallas Euander] Pallante, Euandro [mensæ] le tauole [quas ipse aduena] alla quali, egli essendo forestiero [primus tunc adijt] prima allhora giunse [& dextræ datæ] e le mano date da loro dell'amicitia, e fede [omnia. s. hæc] tutte queste cose [sunt in ipsis oculis] sono innanzi i suoi occhi, egli ha tutto questo innanzi a gli occhi [ipse rapit] gli piglia in tale ardor, e collera [quatuor iuuenes] quattro giouani [creatos Sulmone] creati, generati in Sulmona, venuti da Sulmona [& totidē] & altretanti [quos Vfens educat] i quali Vffente allena & alimenta, i figliuoli d'Vffente [rapit dicit viuentes] gli prende viui [quos] de' quali

quasi[immolet]per farne sacrificio[vmbris all'ombre,all'anime de' morti,e specialmente di Pallante[inferias] accioche siano i sacrificij mortori[& perfundat]e per bagnare[flammas rogi]le fiamme della pire legne accesa[sanguine captiuo]con il sangue de i prigioni, e schiaui[inde cum tenderet procol]dipoi tirando di lontano[Magn] a Mago[hastam infensam]vn'hasta, vn dardo con molta forza[illa subit]quello,cioè Mago gli entra sotto astu]con astutia[ac hasta tremebunda]e l'hasta tremante per la grã forza del corpo[superuolat] gli passa sopra la testa[& supplex amplectens genua]& abbracciandoli humilmente le ginocchia[effatur talia] dice a Enea tal cose.

[Per patrios manes, & spes surgentis Iuli te precor]seguita di raccontar l'vccision,quale Enea fece, non perdonando ad alcuno.

Per patrios manes, & spes surgentis Iuli,
Te precor,hanc animam serues natoq;patriq;
Est domus alta: iacent penitus defossa talenta
Cælati argenti,sunt auri pondera facti,
Infectiq;mihi, non hic victoria Teucrum
Vertitur,haud anima vna dabit discrimina tanta,
Dixerat: Aeneas contrà cui talia reddit :
Argenti, atque auri memoras quæ multa talenta,
Gnatis parce tuis, belli commercia Turnus
Sustulit ista prior,iam tum Pallante perempto
Hoc patris, Anchisæ manes hoc sentit Iulus.
Sic fatus galeam læua tenet, atque reflexa
Ceruice orantis capulo tenus abdidit ensem :
Nec procul Aemonides Phœbi,Triuiaq;sacerdos
Infula cui sacra redimibat tempora vitta,
Totus collucens veste, atque insignibus armis.
Quem congressus agit campo:lapsumque superstans
Immolat, ingentiq; vmbra tegit, arma Serestus
Lecta refert humeris,tibi Rex Gradiue Trophæum.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Per patrios manes,& spes surgentis Iuli]Lattant.nel 10.cap.del 5.lib riprende Enea di crudeltà,che nõ habbia perdonato alla vita di chi si humiliaua, e lo pregaua per l'anima di suo padre, e per la speranza d'Ascanio suo figliuolo [hãc animam serues natoque,patrique] Mago inginocchiato pregaua Enea che saluasse la vita a lui,& al suo figliuolo, perche morendo,il figlio ancora per dolor saria morto[iacent penitus defossa talẽta]erano molti, che nascondeuano sotto terra le loro ricchezze: è per questo dice. Hò già sepolti molti talenti. Horatio ancora fa di ciò mentione, dicendo. Quid iuuat immensum te argenti pondus,Se auri Furti defossa timidum deponere terra?sarebbe stato meglio dire infossa, che Defossa, ma è stato forzato per rispetto del verso[non hic victoria Teucrum vertitur]sappi,che la vita d'vn solo niente rileua, & non pende qui la vittoria di Troiani,cioè se mi perdoni la vita,e mi salui. Lucano ancora dice. Non pondera rerum,nec momenta sumus [gnatis parce tuis]Ha detto parce secondo gli antichi in luogo di Serua,come ancora si troua scritto appresso Lucilio,& Ennio: serba a i tuoi figliuoli: di sopra ha detto natoq. patriq. come adesso dice natis, douemo sapere,che non vi è contrarietà alcuna, perche vn figliuol solo lo dicemo ancora nel numero di più. Terentio nella sua Etica così dice.Qui illum dignum decreuerint tuos cui committerent liberos, doue il padre parla della figliuola alla moglie,ha detto dunque gnatis parlando d'vn solo[commercia]ha posto cõmercia,,per cambiamenti,perdoni,e riscatti con oro dicendo, Turno è stato il primo a leuare queste pratiche di guerre, hauendo tolto la vita al mio Pallãte,e spogliandolo ancora della cintura d'oro [nec procul Aemonides]benche questo nome possa essere patronimico,perche finisce in des.dicendo Aemonides,filius Aemonis:nondimeno è meglio,che diciamo esser nome proprio, perche non ha più fatto mentione di questo nome nè innanzi,nè dipoi.Aemonides dunque diremo essere proprio simile al patronimico,come Thucidides[Triuiæq.sacerdos]Triuia,è così detta Diana, perche hauea il gouerno, & la cura de i luoghi di tre vie, ouero crociate perilche si fingeua hauere tre visi,Virg.nel 4.lib.Tria virginis ora Dian. e Ouid. nel 1. de i Fasti. Ora vides,in tres vergentia partes [insula] Seruio dice che insula è vna fascia a modo di Diadema,dalla quale pendono dall'vna,& dall'altra parte bende,laqual alcuna volta è larga,alcuna volta intorcigliata,& s'vsauano bianche,ouero di grana[atq.insignib.armis] Alcuni così leggono cõ l'essempio di Salust.il quale dice:Equo atq. armis insignib. Probo nondimeno ha pensato douersi leggere insignib.a bis,pigliandole per le vesti bianche, le quali si conuertono a i Sacerdoti,come ancora Statio dice di Anfiarao [immolat]lo sacrifica quasi vittima,come il Sacerdote era solito,alludendo con tal nome al verbo del Sacerdote[ingentiq.vmbra legit]oueramente co la grandezza del suo corpo oscura.offusca il corpo morto,ouero ingẽti vmbra intendendo la morte,come ancora in æternam claudentur lumina noctem[Serestus]due erano i Seresti,vno nel forte,e l'altro era cõ Enea, perche i Troiani non erano ancora vsciti fuora del forte,hauendo di sopra fatta mentione di Seresto [lecta refert] propriamente ha detto Lecta,perche le spoglie,che si drizzauano per Trofeo, s'eleggeuano le più belle,& migliori[Gradiue]è cognome di Marte, a così detto a gradiendo, perche nella guerra si camina a passo a passo,e per ordine. Alcuni dicono questo vocabolo non esser Latino,nè Greco,ma Traco,& significa bellicoso, forte.

Ordine delle parole.

[Ego precor te]ti prego [per manes patrios] per l'anima d'Anchise tuo padre [& per spes Iuli surgentis] e per la speranza di Giulio Ascanio tuo figliuolo, che cresce alla gloria,& imperio[vt serues natoq. patriq. che tu salui al figlio,e al padre[hanc animam]questa vita [domus alta est sup.mihi]io tengo vna casa grande [talenta argenti cælati]gran talenti,gran quantità di argento lauorato[iacent mihi defossa penitus]hò già sepolto molto sotto[sunt mihi põdera]io hò ancora molta quantità[auri facti]d'oro coniato,battuto [& infecti] & d'oro in massa[victoria Teucrum pro Teucrorũ]la vittoria de' Troiani[non vertitur hic]non stà qui,non pende qui, cioè in questa cosa.se mi perdoni la vita[vna anima]la vita d'vn solo [haud dabit]nõ darà,nõ farà[tanta discrimina]sì gran differenza,che restando quel viuo,si reputano vinti,cioè la vita d'vn solo niente importa, niente rileua[dixerat]Mago così hauea detto [cui Aeneas contra reddit talia]al quale Enea all'incontro risponde tal parole[parce tuis gnatis] serba a i tuoi figliuoli[talenta argenti,atq.auri]questa quantità di argento,& d'oro[quæ memoras multa]quale tu dici,raccõti esser grãdissima[Turnus prior]Turno è stato il primo [sustulit]eh'hà leuato [ista cõmercia belli]queste pratiche di guerra[iam tũ,Pallante perẽpto]subito che egli vccise Pallante, e gli tolse la cintura [manes patria Anchisæ sup. sentiunt hoc] l'anima di mio padre Anchise consente questo[Iulus sentit hoc] Giulio Ascanio mio figliuolo consente questo[ipse fatus sic]Enea hauendo così parlato[tenet galeam læua]con man sinistra tiene la celata, lo prese per la celata con la man sinistra[atque abdidit ensem]e nascose la spada[capulo tenus]insino all'elsa.insin al manico[ceruice reflexa orantis]nella gola di Mago, che'l pregaua,hauendolo volto adietro[nec procul 'up.erat]non lõtano da qui poco lontano da qui era[Aemonides]Emonide [Sacerdos Phœbi, Triuiæque]Sacerdote di Febo,& di Diana[cui]al quale [insula redimibat tempora]vna fascia ornaua,circondaua le tempie [vita sacra]con vna benda sacra[totus collucens veste]tutto polito, tutto attillato con veste bianca[atq.insignibus armis]& con bellissime armi [quem Aeneas congressus,i. congrediens] il quale venendolo Enea ad assalire[agit campo]il fa cadere nel campo, [& superstans]& standogli sopra[immolat lapsum]fà sacrificio di quel cascato in terra[morto,[& legit vmbra ingenti]& copre il suo corpo morto con la sua grand'ombra,inchinandosi al contrario del Sole sopra del corpo[Serestus]Seresto allhora[refert humeris] gli tra suoi, e porta nelle spalle[erma lecta]le armi elette,scelte[Trophæum idest, vt suspendat Trophæum] in Trofeo, & per drizzar di esse vn Trofeo [tibi Rex Gradiue] a te Dio Marte.

[Instaurant acies Vulcani stirpe creatus Cæculus] Seguita di raccontare il valore di Enea, & le sue degne proue.

Instaurant acies, Vulcani stirpe creatus
Cæculus,& veniens,Marsorum montibus Vmbro:
Dardanides contra furit, Anxuris ense sinistram,
Et totum clypei ferro deiecerat orbem ;
Dixerat ille aliquid magnum, vimque affore verbo
Crediderat,cæloque animum fortasse ferebat,
Canitiemque sibi, & longos promiserat annos.
Tarquitus exultans contra fulgentibus armis,
Syluicolæ Fauno Dryope quem Nimpha crearat,
Obuius ardentis sese obtulit, ille reducta
Loricam, clypeique ingens onus impedit hasta,
Tum caput orantis nequicquam, & multa parantis

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Instaurant acies] Dicendo Instaurant, douemo intendere, che innanzi fussero poste in sbaraglio [Vulcani stirpe creatus] si deue notare, che stirps in genere feminino è detto la progenie, lignaggio deriuato dal padre dicendosi sempre della lunga significatione della generatione, & in genere masculino significa la radice, ouero troncone degli alberi. Virgilio nel duodecimo, cum semel in syluis imo de stirpe recisum, nella quale significatione si ritroua ancora in genere feminino. Horatio. Stirpesque raptas. & pecus, & domos. Per translatione Stirps, significa l'origine, il fondamento d'vna questione, di vna disputa [veniens] idest. qui veniebat, hà vsato vn tempo per l'altro[Dardanides] è patronimico da gli antecessori, cioè

Enea,

Dicere, deturbat terræ, truncumque tepentem
Prouoluens, super hæc inimico pectore fatur;
Istic nunc metuende iace; non te optima mater
Condet humi, patriove onerabit membra sepulchro:
Alitibus linquere feris: aut gurgite mersum
Vnda feret, piscesque impasti vulnera lambent.

Enea, che discendeua da Dardano, pigliandosi per ogni descendente da Dardano[dixerat ille aliquid] non era marauiglia se cosi era stato morto, auantandosi egli troppo, & presumendo di se oltra il douere [Syluicolæ Fauno Dryope quem Nympha crearat] In questo luogo douemo intendere, che Fauno fusse vn certo villano, & non il Dio Fauno; alcuni ancora vogliono, che questa Ninfa non fosse Dea, ma secondo i Greci significasse sposa, accio che non sia incredibile, che da due Dei nascesse vn'huomo mortale, benche secondo Arist. questi tai Dei alcuna volta morono [ille reducta] pone in questo luogo reducta per luoga, come ancora Interea videt Aneas in valle reducta, idest longa. Et douemo intendere, che stendendo Enea l'hasta, impedisse l'armi di Tarquito, che non si potesse difendere [istic nunc metuendæ iace] così ancora è scritto appresso d'Homero, doue induce Achille, che beffeggia Licaone morto[patrioq; onerabit membra sepulchro] qui ancora apertamente si mostra Fauno esser huomo, e non Dio [piscesq; impasti] dice i pesci pasciuti, cioè tanto affamati, come non hauessero mai mangiato: come ancora hà detto delle Arpie. Et pallida semper ora fame, quasi famelici.

Ordine delle parole.

[Cæculus creatus stirpe Vulcani] Cecolo nato della progenie di Vulcano, ouer figliuolo di Vulcano[& Vmbro] & Vmbrone[veniens montibus Marsorum] il quale veniua da i monti de Marsi popoli in Italia[instaurant acies] fanno tornare le schiere poste in sbaraglio da Enea alla battaglia[Dardanides] Enea discendēte da Dardano[contra dall'altra parte[furit] si muoue con gran furia[& deiecerat ense]& haueua già tagliato con la spada[sinistram Anxuris] la man manca d'Ansure]& deiecerat ferro]& hauea rotto con la spada [totum orbem clypei] tutto lo scudo ancora[ille dixerat aliquid magnum] colui, cioè Ansure haueua detto qualche cosa grande [& crediderat] & haueua creduto[vim affore verbo,] che le sue parole hauessero efficacia, forza, che 'l suo parlare hauesse effetto [& fortasse ferebat] e forse inalzaua [animum cælo] l'animo suo infin al Cielo [& promiserat sibi] e s'hauea promesso[canitiē, & lōgos annos] di venir vecchio, e di viuer ancora per molti anni [coorta] dall'altro canto[Tarquitus exultans] Tarquito scioccamente vantandosi, forte brauando, tutto brauo[armis fulgentibus] con bell'armi indosso[quem] il qual Tarquito[Dryope Nympha] la Ninfa Driope[crearat pro procreauerat] l'haueua generato, fatto[Fauno Syluicolæ] di Fauno habitante in selue, cioè figliolo di Fauno, e della Ninfa Driope[obtulit sese obuios] venne a incontrare [ardenti] Enea in quel suo furore[ille, s. Aeneas] Enea allhora[impedit loricā] con empito colse la corazza[& ingens onus clypei, s. impedit] e gli passò ancora lo scudo[hasta seducta] con la sua hasta lunga[rum deturbat terræ] dipoi abbatte in terra[caput, s. Tarquiti] il capo di Tarquito[nequicquam orantis] che indarno lo pregaua [& parantis dicere multa] è che se apparechiaua a dirgli molte cose[& prouoluēs] e poi riuolgendo sotto sopra[truncū tepētem] il busto ancora caldo [fatur hæc] dice tal cose, così parlò[super pectore inimico, s. Tarquiti] sopra il petto il corpo dell'inimico Tarquito[ò me tuende] ò brauo, ò tu pēsaui d'esser temuto[iace nunc istic] statti hor costì distefo, & morto[mater optima] la tua buona madre[nō condet te humi] non é per darti la sepoltura [ve onerabit membra] ouero non è per ponere i tuoi membri[sepulchro patrio] nel sepolchro di tuo padre ouer nella tua patria[tu linquere pro linqueris] tu sarai lasciato esser cibo[alitibus] di vccelli[ferisq. terrestribus] e di fiere[aut vnda] ouer l'acqua del fiume[feret te mersū gurgite] te portarà sommerso, e buttato nel suo profondo gorgo [pisces impasti] i pesci affamati [lambent vulnera] leccaranno le ferite, e ti portanno nel lor ventre.

Protinus Anthæum, & Lycam, prima agmina Turni.
Persequitur, fortemq; Numam fuluumq; Camertem
Magnanimo Volsente satum, ditissimus agri,
Qui fuit Ausonidum, & tacitis regnauit Amiclis.
Aegeon qualis, centum cui brachia dicunt,
Centenasque manus, quinquaginta oribus ignem,
Pectoribusque arsisse, Iouis cum fulmina contra
Tot paribus streperet clypeis, tot stringeret enses:
Sic toto Aeneas desæuit in æquore victor,
Vt semel intepuit mucro quin ecce Nyphæi
Quadriiuges in equos, aduersaque pectora tendit:
Atque illi longè gradientem, & dira frementem,
Vt videre, metu versi, retroque ruentes,
Effunduntque ducem, rapiuntque ad littora currus.
Interea biiugis infert se Lucagus albis
In medios fraterque Liger: sed frater habenis
Flectit equos, strictum rotat acer Lucagus ensem.
Haud tulit Aeneas tanto feruore furentes,
Irruit, aduersaque ingens apparuit hasta.
Cui Liger:
Non Diomedis equos, non currum cernis Achillis,
Aut Phrygiæ campos, nunc belli finis, & æui
His dabitur terris, vesano talia late
Dicta volant Ligeri, sed non, & Troius heros
Dicta parat contra: iaculum nam torquet in hostem.
Lucagus, vt pronus pendens in verbera telo
Admonuit biiugos, proiecto dum pede læuo
Aptat se pugnæ: subit oras hasta per imas
Fulgentis clypei, tum læuum perforat inguen.
Excussus curru moribundus voluitur aruis.
Quem pius Aeneas dictis affatur amaris:

[Protinus Anthæum, & Lycam] Racconta ancora la strage, & vccisione de Anteo, è Lico, & di Ligere, e di Lucago, i quali dopò molto brauare furono da Enea morti.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Qui fuit Ausonidum] Ausonidum, a scambio di Ausonidarum, come Deum pro Deorum, perche Ausonidum viene dal genere feminino, Hæc Ausonis, hæ Ausonides, ma Ausonidarum viene da Hæc Ausonida, huius Ausonidæ [tacitis regnauit Amyclis] Amicla era vna città frà Terracina, & Fundi nelle paludi edificata da Laconi, quali gli posero il medesimo nome di Amicla Città di Laconia, doue nacquero Castore, e Polluce, la onde costoro seguitando la setta di Pittagora, & astenendosi dall'ammazzare qual si voglia sorte di animali, dicendo Giuuenale. Cunctis animalibus abstinuit tanquam homine, & pensando ancora essere cosa scelerata ammazzare gli Serpenti, che nasceuano nella palude vicina, furono da quelli morti, e diuorati: dice dunque Amyclis tacitis, perche i Cittadini di questa Città seguitauano la setta di Pittagora, il quale voleua, che per cinque anni nella sua scola si tenesse silentio. Alcuni altri dicono, che questa Città non fu distrutta da Serpenti, ma da vna subita venuta di nimici: percioche essendo stati auisati alquante volte falsamente della venuta dei nemici, ordinarono per legge, che niuno più parlasse della venuta de i nemici: dipoi venendo veramente il nimico, senza che alcuno facesse intendere la sua venuta all'improuiso la Città fu presa, & da qui fu detta Amicla tacità, perche con silentio si prese, nacque ancora il prouerbio. Io voglio parlare, perche sò che Amicla tacendo fù distrutta[Aegæon qualis] questo medesimo fu ancora chiamato Briareo, Gigante, figliuolo del Cielo, & della terra, il quale fingono i Poeti, che hauesse cento braccia, & cinquanta corpi. Homero finge, che essendo Pallade, Giunone, Nettuno, & alcuni altri Dei congiurati contra Gioue, costui fu persuaso da Thetide salire in Cielo, per aiuto a Gioue, & che gli Dei congiurati impauriti per la sua venuta, si distogliessero dall'impresa, & si rapacificassero con Gioue. Alcuni altri connumerano Egione fra quelli Giganti, che si congiurarono contra di Gioue [ignem pectoribus arsisse] Aspro dice, che questo fuoco dell'anima, douemo intendere il calore, che viene dalla ferocità. Alcuni vogliono, che questo fuoco si intenda nella saetta, & sia detto in quel modo, come nel primo libro.

Illum exspirantem transfixo pectore flammas.

[sic] così dunque Enea trascorse per tutto il cāpo, è tal comparatione vuol questo dimostrare, che Enea combatteua come fossero stati molti [intepuit mucro] e questo dice per la molta vccisione, che faceua [quadriiuges] per fuggir il brutto suono non ha voluto dire quadriiugos, & ha vsato vn'altra declinatione, perche dicemo Quadriiuges, & quadriiugos: si come inermes & inermos: exanimes, & exanimos[atque illi] intendendosi equi: perche ritorna a quel che è di sopra il che è vitioso, perche ha posto in mezzo. Aduersaque pectora[biiugis albis] si declina Biiugus, biiuga, biiugum: & Biiugis, & hoc biiuge, significa accoppiati sotto vn giogo, l'vno a canto all'altro[non Diomedes equos, nec currum cernis Achillis] Ligeri gli riduce in memoria due, dalli quali Enea fù vinto, perche prima da Diomede, dipoi da Achille fu posto in fuga, nondimeno scampò il loro assalto [Dicta parat contra] Enea non gli stette a far parole, ma lanciolli contra vn dardo [pronus pendens] Pronus è nome, dal quale si si forma il comparatiuo Pronior, perche se fosse participio, sarebbe il parlare vitioso senza porui in mezo la congiuntione [proiecto] a scambio di Extento, steso innanzi, acconcio alla battaglia, come ancora, Proiectaque saxa Pachini.

Ordine delle parole.

[Protinus prosequitur] incontinente, subitamente Enea perseguita [Antæum, & Lycam] Anteo, & Lica [prima agmina Turni] che erano

no nelle prime schiere di Turno, che sosteneuano le prime schiere di Turno[& Numam fortem]e il valoroso Numa[& Camertem ful uum]e poi il biondo Camerte[satum magnanimo Volscente]figliuolo del magnanimo Volscenta[qui fuit ditissimus Ausonidum pro Ausonidarum]il quale fù il più ricco huomo d'Italiani[agri]di territorio,di possessioni,e campi[& qui regnauit]è che regnò, fù padrone,fù Signore,Amyclis tacitis]d'Amicla tacita[qualis Aegæon]si co me il Gigante Egeone,altramente detto Briareo[cui]il quale Egeo ne[dicunt fuisse centum brachia]dicono che haueua cento braccia & centenas manus]e cento mani[& cui dicunt ignam arsisse]& il quale dicono,che mandaua fuori[spirauisse][quinquaginta oribus]per cinquanta bocche[& pectoribus]e per cinquanta petti[tunc supra, cum streperet]allhora,quando facena strepito[tot paribus clypeis] con tanti pari scudi,quando opraua del pari tanti scudi[& cũ stringeret tot enses]quãdo afoderaua tante spade[contra fulmina Iouis] contra le saette,e l'armi di Gioue,nella guerra de' Giganti[sic Aeneas victor]cosi Enea vincitore[desæuit in toto æquore]trascorse menando furore per tutto il campo[vt mucro,scilicet eius]poiche la sua spada[semel intepuit supra sanguine]vna volta s'insanguinò [quin ecce]anzi ecco che subito[tendit in equos quadrijuges]và, spinge cõtra la carretta tirata da quattro caualli di Niseo[& pectora aduersa Nyphæi]e contra il petto di Niseo[atque vt illi videre]e poi che quelli caualli viddero[longè]di lontano[Aeneam supp. gra dientem]Enea che gli caminaua contra[& frementem dira, & che faceua strepito con fierezza grande[versi metu]voltati per paura[retroque ruentes]& impetuosamente tornando indietro]effundunt ducem]tranno in terra Niseo lor Signore[& rapiunt currus] e tirano a forza la carretta[ad littora]al lito del Teuere[Interea] in tanto[Lucagus infert se]Lucago si mette[in medios]in mezzo di combattenti[biiugis albis]con due caualli bianchi alla carretta [& Liger frater]& il suo fratello Ligeri ancora[sed frater, scilicet Liger]ma Ligeri suo fratello[flectit equos habenis]guida i caualli con la briglia[& Lucagus acer]e dall'altra parte Lucago valoroso [rotat ensem strictum]aggira la spada nuda intorno[Aeneas haud tulit]Enea non puote comportare[eos scilicet furenteis tanto feruore]quelli infuriati con tanta brauura[irruit]gli si gittò a furore sopra[& apparoit ingens]e si mostrò grande facendogli incontra [hasta aduersa]con l'hasta contraria,e lor nimica[cui Liger sup. ait] alquale Ligeri disse[tu non cernis equos Diomedis]tu non vedi qui i caualli di Diomede[& non cernis currus Achillis]e non vedi qui la carretta d'Achille[aut campos Phrygiæ]ò i campi Troiani,da do ne sei scampato[nunc finis belli,& æui]adesso è il fine della guerra,e della tua vita[dabitur his terris]sarà in questa terra,in questo luogo [talia dicta]tali parole volano latè Ligeri vesano]escono largamente,sparsamente,da Ligeri pazzo,cioè così allhora Ligeti pazzo,e fuor di se brauaua[sed.& Heros Troius]ma il Baron Troiano,cioè Enea[non parat dicta contra]non s'apparecchia di rispondergli, non stette a far parole[nam torquet iaculum]perche lancia vn dardo[in hostem]contra il nimico[Lucagus]Lucago[vt pendens pronus]poiche pendendo inchinato innanzi,e discoperto[in verba]alla percossa[telo,scilicet iniecto]essendo tirato il dardo[admouit biiugo]spinse innanzi incitò innanzi i caualli[dum aptat se pugnæ] mentre s'acconcia alla battaglia[proiecto pede læuo]hauendo steso innanzi il piede manco[hasta]l'hasta d'Enea[subit per oras imas]gli entra sotto per l'estremità inferiori[clypei fulgentis]del risplendente scudo[rum perforat]e dipoi li ferisce,e passa[inguen læuum] la coscia sinistra[excussus curru]Lucago cascato dalla carretta[voluitur moribundus aruis]e tiuolato morendo per quei campi[quem] alquale[pius Aeneas]il religioso Enea[affatur dictis amaris] dice con parole amare per la sua arroganza.

[Lucage nulla tuos currus] Seguita di raccontare la morte di Lucago, e di Ligeri suo fratello, & aggiunge, come Ascanio anch'egli vscendo fuori, congiunse le sue genti con il padre.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Lucage]si dubita in che modo Enea sapesse il nome di Lucago, che mai prima lo haueua visto, diremo, che i compagni morendo lo haueuano chiamato per nome, e che così Enea l'haueua inteso[nulla tuos currus fuga segni equorũ prodidit, aut vanæ vertere ex hostibus vmbræ]Enea parlando a Lucago,vuole inferire questo. Tu mi hai ripreso,ch'io sia stato fatto correre da Diomede,da Achille,ma Lucago, i tuoi caualli non ti han tradito, come accascò a me, quando Pandaru fù veciso da Diomede, che combatteua nella medesima carretta, nè manco i tuoi caualli si sono messi in fuga per paura,come Homero spesse volte dice essere accascato[ipse rotis saliens per scherno così ha detto,perche Lucago ferito era cascato dalla carretta[rotis]al camino della carretta,& posta la parte per il tutto[sine hanc animam]dice sine in luogo di relinque,permitte,patere,lasciami questa vita,fammi dono della vita [tum latebras animæ]significa il petto, della diffinitione del petto [edebat]dice edebat, quasi che ogn'vno vedrisse, doue che dicemo Editores munerum,che publica, manifesta vna festa, ouer qualche spettacolo[tandem erumpunt,& castra relinquunt[Ascanius puer] Ascanio insieme co i Troiani,che erano nel forte,vsciti fuori,si congiungono insieme con Enea.

Lucage nulla tuos currus fuga segnis equorum
Prodidit, aut vanæ vertere ex hostibus vmbræ;
Ipse rotis saliens iuga deseris,hæc ita fatus.
Arripuit bijugos,frater tendebat inermeis
Infælix palmas,curru delapsus eodem.
Per te, per qui te talem genuere parentes,
Vir Troiane sine hãc animã, & miserere precantis
Pluribus oranti Aeneas,Haud talia dudum
Dicta dabas:morere, & fratrem ne desere frater.
Tum latebras animæ,pectus mucrone recludit.
Talia per campos edebat funera ductor
Dardanius,torrentis aquæ, vel turbinis atri
More furens:tandem erumpunt,& castra relinquũt,
Ascanius puer, & nequicquam obsessa iuuentus.

si in fuga per paura alcuna, nè manco ti hanno tradito, come i miei tradirono me[aut vmbræ vanæ]ouero niuna ombra vana[vertere ex hostibus]voltò la tua carretta da i nimici[ipse saliens]tu medesimo saltando giù[rotis]dalla carretta[deseris iuga]abbandoni il carro [ipse fatus hæc ita]Enea hauendo così detto tal cose[arripuit bijugos]prese i caualli bianchi[frater infœlix]Ligeri l'altro fratello infelice[tẽdebat palmas inermeis]inalzaua allhora le mani disarmate[delapsus]essendo anch'ei caduto [eodem curru]dalla medesima carretta, da doue era cascato il suo fratello Lucago[ò Vir Troiane]dicendo, ò Baron Troiano[oro supple per te]ti prego per te[& per parentes]e per tuo padre illustre[qui genue te talem]che ti generò di tal sorte cioè tanto famoso,e virtuoso[sine hanc animam]fammi dono di questa vita[& miserere mei precantis]& habbi misericordia, & pietoso ascolta me, che ti prego humilmente, i miei humili prieghi[Aeneas supple respondit orãti pluribus]Enea rispose,e disse a quel meschino,che voleua pregare con più parole[tu haud dabas dudum]tu non diceui dinanzi già[talia dicta]tai parole,e così[morere]muori dunque[& frater ne desere fratrem]e come buono fratello non abbandonare il tuo fratello[tum]poi che egli hebbe così detto[recludit latebras animæ,scilicet pectus]gli apre doue stà nascosta l'anima,cioè il petto[mucrone]con la spada, cioè gli cacciò la spada in mezo i fianchi [ductor Dardanius]il Capitan Troiano,cioè Enea[edebat talia funera]faceua tali vccisioni,tal proue[per campos]per quei campi, e pianura[furens]infuriando[more aquæ torrẽtis]a guisa di vn'aqua impetuosa[vel turbinis atri]ouer d'vn nembo diuenuto oscuro[Ascanius puer]in tanto il putto Ascanio]& iuuentus obsessa nequicquam]& la gioventù Troiana, e gli altri giouani Troiani assediati in vano[tandem erumpunt]escono fuori finalmente[& relinquunt castra,scilicet sua]e lasciano il lor forte, doue erano assediati, e stretti.

Ordine delle parole.

[O Lucage]ò Lucago[nulla fuga segnis equorum]niuna fuga negligente,tarda de i tuoi caualli[prodidit tuos currus]hà tradito la tua carretta,come fu tradita la mia,cioè i tuoi caualli nõ si sono mes

[Iunonem intereà compellat, &c.] Risentita si Giunone, e temendo della vita di Turno,con buona gratia di Gioue lo libera dal presente pericolo, parendogli innanzi la falsa imagine di Enea.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Compellat]Gioue và à trouar Giunone per parlargli, non essendo da lei ricercato, benche doueua essere di tal cosa ricercato[ò Germana mihi, atque eadem gratissima coniux]Macrobio nel primo libro delle Saturn. capit. 17. dice la ragione, perche si finge Giunone esser sorella, e moglie di Gioue[vt rebare]Reor,reris, vel rere, ratus sum, reri verbo deponente, significa pensare, estimare, come pensaui bene. come stimaui bene[Venus Troianas sustentat opes]è la verità, che i Troiani si fidano

Iunonem intereà compellat Iuppiter vltro:
O germana mihi, atque eadem gratissima coniux,
Vt rebare,Venus(nec te sententia fallit)
Troianas sustentat opes,non viuida bello
Dextra viris,animusq. ferox,patiensq. periculi.
Cui Iuno summissa:Quid ò pulcherrime coniux,
Sollicitas ægram, & tua tristia dicta timentem?
Si mihi quæ quondam fuerat,quamque esse decebat,
Vis in amore foret:non mihi namque negares
Omnipotens,quin & pugna subducere Turnum,

dano nella virtù di Venere : & è detto questo per Ironia; ma sono alcuni, che vogliono, che queste parole sian dette semplicemente, che Gioue veramente dica, che i Troiani da per se stessi niente possano, il che è falso, di modo, che il parlar di Giunone risponde all'Ironia, e non alle parole semplici [nec te sententia fallit] nè la tua credenza ti ha punto ingannato, & è detto per la figura parentesi, che vuol dire interpositione, il che si fa quando nel parlare si interpongono altre parole, che rompono il filo della oratione, come sono queste, nec te sententia fallit [non viuida bello] in questo luogo Viuida si piglia per forte: come ancora. Sed bello viuida virtus [cui Iuno summissa] Giunone humilmente rispose, & ha detto summissa, perche vedeua esser che'l suo rispetto era ripreso da Gioue : volse adunque con humiltà rispondere[tristia dicta]tristia significa seuere. Terentio ancora dice, Tristis seueritas inest in vultu, atq. in verbis [quin] che non, perche è adesso parte affermatiua [nunc pereat, Teucrisq. pio det sanguine pœnas] questo parlare è più presto oscuro,che chiaro,e aperto,perche non dice veramente, ch'e muoia, ma più presto per prouedere alla sua vita,in quanto poi che dice pio sanguine,copertamente ella agguaglia Turno a Enea, il quale per tutto è detto Religioso,& amator de gli Dei[Ille tamen]benche egli sia mortale, nondimeno ha l'ordine da noi [nostra] volendo inferire diuina [quartus pater]è detto il padre del nostro Bisauolo,& non è contrario a quel, doue dice, Cui Pilumnus auus perche può essere che il suo Auo, e Bisauo fussero chiamati Pilumni da Pilumno padre del Bisauolo [Si mora præsentis lethi] per concessione di Gioue,si vede, che arte habbia vsata Giunone,accioche Turno scampi dal presente pericolo, e morte [caduco] caducis propriamente significa cosa, che sta per cadere,che minaccia ruina,che può durar poco,in questo luogo che significa, che presto ha da morir [ponere] in luogo di fare ancora Lucilio, seguitando in ciò Homero,il qual dice Aglethilcen idest fecit[hactenus indulsisse vacat] con grand'arte ha parlato,perche dicendo Vacat,dimostra,che poco tempo può indugiare la morte a Turno,& questo per suo destino[venia vlla latet] cioè si pensi ottenere alcuna gratia,& beneficio sotto i tuoi prieghi[rata vita] in alcuni testi si legge data vita, ma a Seruio, & a tutti i dotti veggo che piace che si dica rata,che data[veri vana feror]io non sò quel che debba auuenire.

Et Daunio possem incolumem seruare parenti:
Nunc pereat,Teucrisque pio det sanguine pœnas.
Ille tamen nostra deducit origine nomen ,
Pilumnusque illi quartus pater,& tua larga
Sæpe manu, multisq; onerauit limina donis.
Cui rex ætherei breuiter sic fatur Olympi
Si mora præsentis lethi,tempusq;caduco
Oratur iuuenis,meque hoc ita ponere sentis,
Tolle fuga Turnum,atque instantibus eripe fatis.
Hactenus indulsisse vacat,sin altior istis
Sub precibus venia vlla latet, totumque moueri
Mutariue putas bellum,spes pascis inanes.
Cui Iuno illacrymans,quid si,quod voce grauaris,
Mente dares? atque hæc Turno rata vita maneret?
Nunc manet insontem grauis exitus,aut ego veri
Vana feror?quod vt ò potius formidine falsa
Ludar,& in melius tua,qui potes,orsa reflectas.

sua virtù,e valore, senza aiuto d'alcuno, vincono. Adunque non si deue imputare a Venere, nè manco a me, che luogo,s ho giurato di volerti star neutrale [Cui Iuno summissa sic respondit] al quale Giunone humilmente rispose [o pulcherrime coniux] o bellissimo mio marito [quid sollicitas] a che trauagli,e tribuli [me ægram] me di mala voglia, perche veggo quel che molto mi dispiace. [& timentem] & che dubito [tua dicta tristia] delle tue seuere parole [si mihi foret in amore ea vis] s'io potessi adesso per via d'amore teco [quæ quondam fuerat] come io poteuo già [& quem esse decebat] & che io douerei potere [nanque] certamente [omnipotens]essendo tu onnipotente [non negares mihi hæc] non mi negaresti questo che dimando[quin possem] che io non potessi [subducere pugnæ Turnum]leuar della battaglia Turno[& seruare incolumem]e saluarlo,e renderlo sano,e saluo[Dauno parenti]a Dauno suo padre[nunc pereat]hora,poiche non mi porti più amore, nè i miei prieghi possono punto appresso di te,muoia pur Turno[& det pœnas] e paghi la pena [Teucris] a i Troiani [sanguine pio]con il suo sangue, che t'ama pure religiosamente[Tamen ille deducit nomen]egli pure ha hauuto il nome[nostra origine]della nostra origine,cioè,egli è pur disceso dalla stirpe degli Dei[& Pilumnus est illi quartus pater] e'l Dio Pilumno è padre del suo bisauolo[& sæpe onerauit larga manu]& più volte ha cercato abondantemente [multis donis] e con molti doni, tua limina] tuoi tempi, cioè che t'ha più volte fatto sacrificio cortesemente [cui]alla quale[rex olympi ætherei]il Rè del Cielo[sic fatur breuiter] così breuemente dice,e parla [Si mora lethi præsentis] se l'indugio della presente morte[& tempus]& il tempo[oratur iuuenis caducos] si prega da te per il giouane Turno mortale,benche sia della schiatta degli Dei, cioè quando tu voglia qualche poco indugiare il tempo della morte à Turno [& sentis me ponere hoc ita] e t'accorgi, ch'io delibero questo così ch'io acconsento a questo[tolle Turnum fuga]leua via Turno fa fuggir via Turno[atque eripe eum fatis instantibus] è leualo di mano at fati,che li sopraftanno al suo destino [vacat hactenus indulsisse] basta insin qui hauergli compiaciuto in questo[sin vlla venia aliud] ma se altra gratia di maggiore importanza domandi sotto questi tuoi prieghi,ma s'altro domandi sotto questi tuoi prieghi[& putas totum bellum posse mouerive mutari]& se pensi che tutta la guerra,cioè la final vittoria si possa muouere,ò mutare [pascis spes inanes]tu in darno speri[cui]al qual Gioue[Iuno illachrymas sup.ait]piangêdo dice[quid sup.mali esset]che mal saria,che ingiusta[si dares mente] mi concedessi con la mente[quod grauatis voce]quel che s'aggraua tâto côceder mi cô parole[aut si hæc vita maneret Turno rata] ouero se la vita restasse à Turno ouero se Tur no haueste in dono la vita[nûc]hora perche il suo destino vuol così, & tu vuoi mutare[grauis exitus manet insonte] vergognosa morte aspetta certo l'innocête Turno,cioè certo l'innocête Turno dee fare pessimo fine[aut ego feror vana veri]ouero io nô sò quel che debba succedere,[quod vt ò ludar potius]sì che Dio volesse ch'io fossi ingannata più presto[falsa formidine]da falsa paura,Dio volesse,che la mia paura fosse falsa[& tu qui potes]& tu puoi[reflectas in melius] riuolgi in meglio,in miglior sorte [tua orsa] i tuoi disegni fermi.

Ordine delle parole.

[Interea] in questo mezzo,in tanto [Iuppiter compellat vltro] Gioue spontaneamente fauella,parla[Iunonem] à Giunone [ò Germana]o dolcissima mia sorella [atque eadem coniux mihi gratissima]e moglie mia molto a me cara[vt rebare.come ben pensaui, come ben credesti[nec sententia tua fallit te]nè punto la tua credenza t'ha ingannato[Venus sustentat] Venere sostiene[opes Troianas]le facultà Troiane,lo stato de i Troiani [dextra viuida bello non sup. est viris] essi non hanno le mani forti,essi non sono di mano forti,e valorose in guerra[animusque ferox]e di animo feroce [patiensque pericli]nè meno son auezzi a sopportare pericoli, & tutto questo è detto per Ironia, volendo dire, non vedi tu, che li Troiani con la

[Hæc vbi dicta dedit: cœlo se protinus alto] Giunone para innanzi a Turno la falsa imagine d'Enea, la quale perseguendo egli che fuggiua in vna certa naue,fù portato dalla fortuna a' liti vicini d'Ardea.

Hæc vbi dicta dedit,cœlo protinus alto
Misit,agens hyeme nimbo succincta per auras,
Iliacamque aciem,& Laurentia castra petiuit,
Tum Dea nube caua tenuem sine viribus umbram,
In faciem Aeneæ (visu mirabile monstrum)
Dardanijs ornat telis,clypeumq.iubasq.
Diuini assimulat capitis,dat inania verba
Dat sine mente sonum,gressusq. effingit euntis.
Morte obita, quales fama est volitare figuras.
Aut quæ sopitos deludunt somnia sensus.
At primas læta ante acies exultat imago ,
Irritatque virum telis,& voce lacessit.
Instat cui Turnus,stridentemq. eminus hastam
Conijcit,illa dato vertit vestigia tergo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nube caua] il nominatiuo suo sarà, Hæc Nubes, perche non diremo Nubis [in faciem Aeneæ] Questa fintione appartiene tutta ad effettuare il decreto , accioche paia, che Turno più presto si lieui dal combattere per errore, che spontaneamente fugga [iubasque] dice iubas,per amor del pennacchio a modo d'vna coda di cauallo, che soleuano portare nelle celate, come chri- staque hirsutus equina [diuina capitis] questo è detto dal poeta, riguardando le cose future , perche dopò la morte sarà posto nel numero de gli Dei [dat inania verba] diedegli vane parole , & dice vane , perche non veniuano nè da i membri, nè dalla mente [Morte obita quales fama est volitare figuras] Ha imitato Lucretio, il qual dice nel primo libro . Morte obita quorum tellus amplectitur ossa Vedi Macrobio nel sesto libro delli Saturn. capit. [Exultat] Exultare significa Saltar d'allegrezza , ma Insultare significa vccellare, è farsi beffe dell'inimico, & dicemmo Insulto tibi, benche Salustio habbia detto. Multos ab Adolescentia bonos insultauerat. Se bene in quel luogo può esser vn'altra significatione. multos bonos insultauerat , cioè si era leuato contra molti buoni.

Ordine delle parole.

[Vbi dedit hæc dicta]poiche Giunone hebbe detto queste parole

[protinus]subito incontanente[misit se alto cœlo]scese giù dall'alto Cielo[agens]spingendo innanzi a se[hyemem]vna fortuna di vento,come suol esser nell'inuerno[succincta nimbo]essendo circondata d'vn nembo[& petiuit per auras aciem iliacam]& andò nel campo de'Troiani,nella schiera de'Troiani[& castra Laurentia]& doue era l'essercito de'popoli di Laurentio [tum Dea] all'hora la Dea Giunone[tum nat nube caua]fece apparire cõ vna oscura nuuola[vmbram tenuem]vn'ombra vana[sine viribus] senza forze [in faciem Aeneæ]a similitudine d'Enea,nella forma d'Enea[monstru mirabile visu]cosa mirabile certo a vedere[ornat dicoteli Dardaniis] l'adorna,l'arma dell'armi Troiane[& assimulat clypeum] & contrafà lo scudo[iubas diuini capitis]& la celata di Enea,ilquale haueua da esser posto nel numero de gli Dei[dat verba inania]gli dà ancora parole vane[dat sonum]gli dà il suono della voce [sine mente] senza intelletto [& effingit gressus euntis] & finge il caminare, e'l portamento,& i passi d'Enea[quales figura fama est volitare]si come ragionano , ouero che sogliono gire vane figure per il Cielo [morte obita]doppo morte[aut somnia]ouero i sogni[quæ deludunt sensus sopitos]che vsano ingannare,che ingannano i sensi adormẽtati,cioè chi dorme[aut imago læta]ma la figura d'Enea allegramẽte[exultat ante primas acies]staua nelle prime schiere [& irritat virum telis]e prouoca,e sfida Turno con l'armi,alla battaglia [& lacessit voce] e lo sfida ancora con parole ingiuriose [cui Turnus instat]al quale Turno si fà incontra[& eminus conijcit]e di lõtano gli tira,gli auuẽta[hastã stridẽtẽ]vn dardo stridente [illa vertit vestigia] quella figura muta le pedate [dato tergo] hauendo volto le spalle.

[Tum verò Aeneam auersum vt cedere Turnus credidit] Dimostra come che per astutia di Giunone Turno fu menato via ; come più chiaramente si vede nell'ordine.

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie , & luoghi grammaticali.

[Turbidus]in questo luogo significa, eleuato,alto,gonfio di arroganza[tellus quæsita per vndas]cioè l'Italia hauendo detto,Italiam quæro patriam:questa mia mano dunque ti darà quel paese, c'hai cercato per mare, perche ti farò sepellire morto per le mie mani.Cosi ancora in vn'altro luogo En agros,& quam bello Troiani petisti Hesperiam metire iacens [Vociferans sequitur] cioè seguitandolo gridaua,perche innanzi ha gridato,& cosi ha seguito [nec ferre videt sua gaudia] e non vede che i venti si portano i suoi piaceri ; cioè che in vano s'allegra.Et è prouerbio,che i venti portano i piaceri, quando in vano si allegra; cosi ancora di sopra , Sed auræ omnia discerpunt. Et similmente, Partem menti dedit,partem volucres dispersit in auras[forte ratis]. Discrittione fatta per Ecbasi, perche non depende dalle cose passate,ma si aggiunge alle predette,come,Insula Sycanium iuxta latus. Queste tali discrittioni conuiene,che siano rade,e per adornamento solo,come ancora ci mostra Horatio nella sua arte poetica,dicendo,Purpureus latè qui splendeat vnus alter assuitur pannus[crepidine saxi]Crepido ha più significationi, in questo luogo significa l'altezza d'vn sasso distaccato , & vsa la figura Antiteti, come quando si muta vna littera in vn altra,& per questo per rispetto del verso:dice dunque coniuncta crepidine a scambio di crepidini , come hærat pede pes,pro pedi. significa alle volte ancora orlo della terra. ouer riuiera bagnata dall'acqua.come dice Col.nel lib.9.Maris atrocitas obiectu crepidinis frangitur per tranalatione significa la bocca del pozzo [Osinius] Osinio è quel medesimo,che di sopra ha chiamato Massico[Clusinis oris]citta in Toscana hoggi chiamata Chiusi[trepida]in alcuni luoghi si legge trepide posto auuerbialmẽte,e significa frettolosamente[transilit altos]dicendo transilit altos pontes,si dimostra la prestezza d'vn c'ha fretta [rupit Saturnia funem]Giunone ruppe le funi,accioche Turno non accorgendosi dell'inganno,ritornasse alla battaglia[illum autem Aeneas absentem in prælia poscit]Secondo Seruio e assai meglio cosi,che come vogliono alcuni,i quali leggono.Ille autem Aeneam absentem in prælia poscit.il che cõuiene,perche Absens è detto colui,ch'è partito,come era Turno,e non Enea,che si trouaua alla battaglia[medio æquore] è posto a scambio di in medium æquor , significando il verbo mouimento [Turbo]significa nembo di vento,turbatione,e riuolgimento di vẽto[ignarus rerum] non sapendo la cosa,e l'arte,che Giunone hauea vsato solo per liberarlo,e saluarlo[ingratusq. salutis] nouamente ha detto ingratus salutis, a scambio di Accepta salute ingratus,non hauendo gratia à chi era stata cagione che egli hauesse hauuto la vita.

Tum vero Aeneam auersum vt cedere Turnus
Credidit,atque animo spem turbidus hausit inanem,
Quo fugis Aenea? thalamos ne desere pactos.
Hac dabitur dextra tellus quæsita per vndas.
Talia vociferans sequitur,strictumq; coruscat
Mucronem,nec ferre videt sua gaudia ventos,
Forte ratis celsi coniuncta crepidine saxi
Expositis stabat scalis,& ponto parato,
Qua Rex Clusinis aduectus Osinius oris.
Huc se se trepida Aeneæ fugientis imago
Conijcit in latebras, nec Turnus segnior instat,
Exuperatq; moras, & pontes transilit altos,
Vix proram attigerat; rupit Saturnia funem,
Auulsamq; rapit reuoluta per æquora nauem.
Illum autem Aeneas absentem in prælia poscit,
Obuia multa virum demittit corpora morti.
Tum leuis haud vltra latebras iam quærit imago,
Sed sublime uolans nubi se immiscuit atræ,
Cum Turnum medio interea fert æquore turbo,
Respicit ignarus rerum,ingratusq. salutis,
Et duplices cum voce manus ad sydera tendit,

Ordine delle parole.

[Tum vero]e però [vt Turnus credidit] poiche Turno credete [Aeneam auersum cedere] che Enea voltate le spalle cedesse, e da lui fuggisse [atque Turnus turbidus]e Turno gonfio d'arrogãza[hausit animo]prese nell'animo[spem inanem]vana speranza[ò Aenea quo fugis] ò Enea doue tu fuggi [ne desere thalamos pactos] non abbandonare le nozze promesse di Lauinia insieme con il Rè Latino[tellus quæsita per vndas] la terra, il paese, il regno c'hai cercato per mare[dabitur hac dextra]ti si darà questa mia mano [vociferans talia sequitur] gridando,e dicendo tal cose,lo seguita, cioè seguitandolo,cosi gridaua [& coruscat]e maneggia,tiene in mano [mucronem strictum] la spada ignuda [nec videt]e non vede [ventos ferre sua gaudia]che i venti si portano i suoi piaceri , cioè, che in vano s'allegra [ratis stabat forte]vna Naue allhora per auuentura staua [coniuncta crepidine, idest crepidini]legata all'altezza[saxi]d'vn sasso,d'vna ripa [expositis scalis]con le scale fuori,cioè hauendo fuor le scale[& ponte parato]& il ponte parecchiato per intrarui dentro[quam]doue nella qual naue[Rex Osinius aduectus fuerat]il Rè Osinio era giunto [oris Clusinis]da i paesi di Chiusi da Chiusi[Imago trepida Aeneæ fugiẽtis]l'imagine d'Enea con fretta,e mostrãdo di fuggir da Turno [cõijcit sese huc]si caccia in questa naue[in latebras]in luoghi nascosti,e secreti[nec Turnus instat segnior]nè Turno meno presto,& veloce gli tiene dietro[& exuperat moras]e trapassa gl'impedimenti, che li posseuano ritardare[& trãsilit altos põtes]e passa ratto,e presto i ponti[vix ipse Turnus attigerat prorã]a pena Turno haueua tocca la proda[cum Saturnia rupit funem]quando Giunone ruppe la fune [rapit nauẽ auulsam]e presto tirò la naue sciolta dalla riua[per æquora reuoluta]per mare,& che sottosopra si riuoltaua[Autem Aeneas] ma Enea[poscit in prælia]domanda in battaglia[illum absentẽ]Turno assẽte,discosto,cioè,in tanto Enea cerca Turno per far battaglia seco[& dimittit morti]& vccide,ammazza[multa corpora virũ provirorũ]molti corpi o'huomini molti huomini[obuia]che gli veniuano incõtra[tũ imago leuis]dipoi l'imagine vana,senza corpo [haud quærit]non cerca più,non tenta più[vltra latebras] d'ascondersi dẽtro i luoghi secreti[sed volans sublime] ma volando in alto [immiscuit se atræ nubi]si mescolò,si risolue in vna oscura nuuola[cum interea turbo]quando in tanto vn nembo di vento[fert Turnũ]porta Turno[medio æquore]in mezzo dell'alto mare[ipse ignarus rerum] egli non sapendo la cosa[& ingratus salutis]& ingrato della salute, non hauendo gratia à chi gli hauea fatta hauer la salute [respicit] guarda doue gli è portato[& tendit ad sydera] & alza al Cielo [duplices manus] ambe le mani[cum voce] cosi pregando,& dicendo.

[Omnipotens genitor , tanton'me crimine]Descriue il lamento,che fece Turno , trouandosi in quel modo nel mezo del mare , & non sapendo come.

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie , & luoghi grammaticali.

[Omnipotens genitor] è figura chiamata Antonomasia laquale si può chiamare in Toscana , in luogo di nome , la quale si fa . quando nel luogo proprio. si pone vno , ò più nomi appellatiui,come in molti luoghi si vede da Latini scrittori,& massimamente da'Poeti domitor maris, il domator del mare, & intenderà Nettuno, & sator diuumque , hominumque il seminator padre de gl'Iddii , & de gl'huomini , & intendersi Gioue , & Regnator Asiæ , il Regnator dell'Asia , & intendersi il Rè Priamo , & Vrbs Roma,

Omnipotens genitor,tanton'me crimine dignum
Duxisti?& tales voluisti expendere pœnas ?
Quo feror?unde abij? quæ me fuga,quemue reducet?
Laurenteis ne iterum muros,aut castra videbo?
Quid manus illa virum,qui me,meaq. arma secuti?
Quosque(nefas)omnes infanda in morte reliqui?
Et nunc palanteis video,gemitumque cadentum
Accipio,quid agam? aut quæ iam satis ima dehiscat
Terra mihi?vos ò potius miserescite venti;
In rupes in saxa,volens vos Turnus adoro,

Ferte ratem, sæuisque vadis immittite Syrtis,
Quo neque me Rutuli, neq. conscia fama sequatur.

Roma, & mille altri, che per voi stessi trouarete: la onde disse Ouidio. Parue nec inuideo sine me liber ibis in vrbē. Doue pone Vrbem nome appellatiuo, & per Antonomasia intende Roma, nome proprio di quella Città, il che infinite altre volte trouarete in verso, & prosa, ma meno nella prosa [tanton] in luogo di tanto ne, è si vede, che le parti non intiera ancora dell'Oratione hanno l'accento nel medesimo luogo, doue l'hanno hauuto l'intiere, perche queste particelle minori, come sono que, ue, ne, ce, ogni volta, che si giungono con altre parti, fanno innanzi di se l'accento, sia come si voglia, o breue, o lunga la sillaba, che gli sta innanzi, come Musaque, huiusce, illucce, tantone, queste non intiere similmente si proferiscono, cioè sotto'l medesimo accento [quemve reducet?] in luogo di qualem, come ancora di sopra. Hunc ego te Euriale aspicio? [quid manus illa virum] è la figura silessi per genere, che in lingua nostra vuol dire, comprendimento, percioche nel parlare per questa figura si comprendono diuerse parole. Et tale comprendimento si fà in genere, & persona, & numero, doue il più degno comprende sempre il men degno, la figura silessi si fà in genere, quando il genere maschio, come più degno, comprende sotto di se il feminino & neutro, come men degno di lui, come quid manus illa virum, qui me, meaque arma secuti? perche passa dalla moltitudine a gli huomini, si può ancora dire Rex, & Regina, & Regnum capti fuerunt [palantes video] douemo intendere, che egli non era molto lontano da terra, & benche di sopra dice. Medio fert æquore: nondimeno douemo sapere, che il mezzo è tutto quello, che fra'l fine, & il principio, come Interea medium Aeneas iam classe tenebat [gemitumque cadentum] qui si dimostra quel, che ha detto d'Enea. Obuia multa virum demittit corpora mortis] duole di essere priuato del desiderio de gli infelici: percioche trouandosi così in mare non può desiderare, che terra s'apra, è l'inghiottisca [miserescite venti] secondo la qualità di chi prega alcuna volta ancora la morte suol' essere pietà, & compassione, come in questo luogo. Così ancora di sopra. Figite me, si qua est pietas [Ad] è superflua & è aggiunta per rispetto del verso [Syrtis] doue sono luoghi arenosi, propriamente sono chiamati seccagine, dunque spingetemi in luoghi arenosi, ouero ne' vltimi fini del mare, doue non s'intenda più noua di me.

Ordine delle parole.

[O genitor omnipotens] O Gioue Dio onnipotente [ne duxisti me dignum tanto crimine?] hammi tu riputato, hai voluto farmi degno di tanto vituperio? [& voluisti me] è hai voluto me [expendere tales pœnas] ch'io habbia cotal castigo? [quo feror?] doue son'io portato? doue vò io? [vnde abij?] donde mi son partito? [quæ fuga me, sufert?] qual fuga mi porta via? [ve quem qualem reducet] ouero di che sorte, come mi farà tornare? cioè come doppo questo fuggire son per tornare [videbo ne iterum] vedrò io più [muros Laurenteis] i muri della Città di Laurento, vedrò io più Laurento [aut castra?] ouero il nostro campo? [quid manus illa virum pro virorum, scilicet faciet, aut de me dicet] che farà, o che dirà di me quell'essercito d'buomini valorosi [qui secuti sunt me, & mea arma] che han seguito me, e le armi mie [quos omnes] li quali tutti [nefas] la qual cosa è contra ogni ragione, contra ogni douere [reliqui in morte infanda] hò lasciati a douer esser morti miseramente [& nunc video palantes] è adesso gli veggo andar errando, e quasi rotti [& accipio gemitum cadentum] & odo il pianto di quei, che son di vita priui [quid agā?] che farò io? [aut quæ terra satis ima] ò qual terra molto profonda [dehiscet mihi] s'apra per inghiottirmi? [ò vos venti miserescite potius] ò venti più presto habbiatemi compassione, & pietà, voi, poiche la terra manca [ego Turnus volens adoro vos] io Turno volendo così vi prego [ferte ratem] portate la naue, rompete la naue [in rupes, in saxa] in qualche ripa, in scogli [& immittite sæuis vadis Syrtis] e spingetela in empie seccagine [quo] doue [Rutuli, neque sequantur me] non mi seguitano i Rutuli [neque fama conscia sequatur me] nè la fama consapeuol di tal vergogna mi seguiti.

Hæc memorans, animo nunc huc, nunc fluctuat illuc;
An sese mucrone ob tantum dedecus amens
Induat, & crudum per costas exigat ensem,
Fluctibus an iaciat medijs, & littora nando
Curua petat, Teucrumq. iterum se reddat in arma,
Ter conatus vtranq. viam, ter maxima Iuno
Continuit, iuuenemq. animo miserata repressit.
Labitur alta secans fluctuq. æstuq. secundo,
Et patris antiquam Dauni defertur ad vrbem.
At Iouis interea monitis Mezentius ardens
Succedit pugnæ, Teucrosq. inuadit ouantes.
Concurrunt Tyrrhenæ acies, atque omnibus vni,
Vni, odijsq. viro, telisq. frequentibus instant.
Ille, velut rupes, vastum quæ prodit in æquor
Obuia uentorum furijs, expostaq; ponto,
Vim cunctam, atq; minas perfert, cœliq; marisq;
Ipsa immota manens, prolem Dolicaonis Hebrum
Sternit humi, cum quo Latagum, Palmumq. fugacē,
Sed Latagum saxo, à que ingenti fragmine montis
Occupat os, faciemque aduersam, poplite Palmum
Succiso voluit segnem sinit, armaq. Lauso
Donat habere humeris, & uertice figere cristas.
Nec non Euantem Phrygium, Paridisque Mimanta
Aequalem, comitemq. una quem nocte Theano
In lucem genitori Amyco dedit, & face prægnans
Cisseis Regina Parin creat; urbe paterna
Occubat, ignarum Laurens habet ora Mimanta.

[Hæc memorans, animo nunc huc, nunc fluctuat illuc] Dimostra, doue Turno fu trasportato dalla fortuna, & come nel suo luogo fù sostituito Mezentio.

Esposizione delle parole, delle fauole dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sese Mucrone induat] Prisciano citando questo luogo, legge mucronem, & non mucrone: nondimeno pare lettione più pura mucrone in settimo caso: così ancora dice Cesare nel primo libro della guerra Francese: Acutissimis stipitibus induebantur [crudum] ha posto crudum, per crudele, ouero cruentum, insanguinato già per la vccisione fatta [animo miserata] alcuni libri dicono animi miserata, & saria parlare figurato, come ò præstans animi, à scambio d'animo, & illius rei pro illa re [ad antiquam vrbem] giunse dunque Turno a i Liti della Città Ardea, e per questo effetto Giunone lo fece arriuar si lontano, accioche non potesse così presto tornare alle battaglia, & l'affettione ancora del padre lo ritenesse [at Iouis interea monitis Mezentius ardens succedit pugnæ] Gioue incita alla battaglia Mezentio huomo scelerato, & per la poca religione, è timore di Dio odiato da lui, & da tutti gli altri Dei, accioche più presto faccia la penitenza della religione disprezzata [monitis Mezentius ardens] dice monitis in datiuo, venendo da hoc monitum ti, perche dicemo anco hic monitus, tus, accusatiuo hos monitus, Persio. Hos pueris monitus patres infundere lippos: ma da questa quarta declinatione non s'vsa il datiuo singolare, nè manco il plurale: perche è vno di quei nomi, i quali, benche habbiamo doppia declinatione, nondimeno per il brutto suono non s'vsano alcuni casi loro, come Laurus, Lauribus, dicendo huius Laureus, & ab hac Lauro [concurrunt Tyrrhenæ acies] Le schiere Toscane si muouano contra di lui, perche specialmente per l'ordine, che continuamente portauano a Mezentio erano venuti a quella guerra [prodit in æquor vastum] si stende, sporta in mare [expostaque ponto] à scambio di contra pontum, perche datiuo [cœlique, marisque] come dunque vno scoglio, che spunti in mare, scoperto a venti, & all'onde, regge ad ogni furia, e minaccie del Cielo, & del mare, così Mezentio a gli odij, & l'armi di tutto l'essercito [Palmumque fugacem] dice fugacem, ò ch'era solito di fuggire, ò in luogo di veloce [Latagum occupatos] a scambio di Latagi os occupatus, & è figura Greca, spesse volte vsata da Homero, come se dicesse. Ekusen Achilea ton poda, idest, Achillem percussit pedem, in luogo di percussit Achillis pedem [poplite Palmum] a Palmo taglia vna gamba, ma poples propriamente è il garretto sotto il ginocchio, & si dice: Hic poples poplitis, e non poplex poplicis [donat habere] è figura Greca, come Argenti magnum dat ferre talentum [Mimanta] viene dal nominatiuo suo Mimas Mimantis, vel Mimantos [Theno] la madre di Mimante così chiamata, & se dice: Hæc Theano, huius Theanus [Cisseis Regina] seguitando il parer d'Euripide, chiama Hecuba figliola di Cisseo, il quale così dice, Polidoros ex abis pæs gegos tis giscéos. Homero dice, che ella fu figliuola di Dimante, il cui parere seguitando Ouidio dice: Proles præclara Dimantis. [face prægnans] Hecuba innanzi che partorisse, s'insognò di partorire vna fiamma di fuoco, che brucciaua tutta Troia, per questo dice face prægnans.

Ordine delle parole.

[Turnus memorans hæc] Turno dicendo queste cose [fluctuat animo] è incerto nel suo animo, non sà risoluersi [nūc huc, nunc illuc] hora in questo pēsiero, hora in quell'altro, cioè fa diuersi pēsieri [an ipse amens] si, ònò egli fuor di se, pazzo [induat sese mucrone] se ferisca, s'ammazzi cō la sua spada [ob tantū dedecus] per si gran vergogna [& exigat ensem crudū] e trapassi la sua spada insanguinata [per costas] per le coste [an iaciat sese medijs fluctib.] ouero si getti in mezzo il mare [& nando] & notando [petat littora curua] cerchi di ire al lito inarcato [& iterū reddat se] di nuouo ritorni [in arma Teucrū] contra l'armi di Troiani [ipse ter conatus sup. est vtranq viam] egli tre volte tētò l'vna, & l'altra via [sed Iuno maxima ter cōtinuit] ma la gran Giunone tre volte lo ritenne [& miserata animo] & mosse

a pietà nell'animo suo[repressit iuuenem] ritenne a forza il giouane [Turnus labitur]Turno scorre con prestezza [secana alta] stendendo l'alto mare[fluctuque, æstuque secundo] & con bonaccia,& con buon vento[& deferunt]& è portato,& giunge [ad antiquam vrbē patris Dauni]ad Ardea nobile Città del suo padre Dauno [At interea]ma in questo mezo[Mezentius ardens] Mezentio acceso da furor [succedit pugnæ] entrò in battaglia [monitis Iouis] per auisi di Gioue,spinto da Gioue[& inuadit Teucros ouantes]& assale i Troiani allegri,perche Turno s'era partito[aciea Tyrrhenę concurrunt] le schiere Toscane.di Toscani si muouano,s'affrontano [atq.instant omnibus odijs]& s'affrettano con odij[vni viro] di mouersi contra di Mezentio solo[& telis frequentibus]& con armi spesse[ille] egli, cioè Mezentio [velut rupes] si come scoglio [quæ prodit in æquor vastum]che s'estenda,punti nel lungo mare[obuia furijs ventorum] scoperto alla furia di venti[& expostta pro exposita ponto] & esposto,è scoperto all'onde del mare[perfert cunctans vim] sopporta,& regge tutta la furia [atque minas,cœlique,marisque] & le minaccie del Cielo , & del mare [ipsa manens immota] dando senza punto muouersi & crollarsi[sternit humi]butta a terra,ammazza[Hebrum prolem Dolicaonis] Hebro figliuol di Dolicaone [cum quo sternit Latagum]in compagnia del quale ammazza Latago [Palmumque fugacem] & di più Palmo,ch'era soluto di fuggire,oueramente veloce [sed occupatos Latagum,pro Latagi] ma spezza la bocca à Latago[& faciem aduersum]& il viso di Latago,che gli staua per mezzo[saxo,atque ingenti fragmine montis]con vn graue,& grosso sasso[& sinit Palmum segnem volui]& lascia,che Palmo da poco,ouero lentamente muoia[succiso poplite]hauendogli tagliato vna gamba[& donat Lauso]& da a Lauso suo figliuolo[habere humeris]che egli habbia per ornamento delle sue spalle[arma]l'armi di Palmo,& di Latago[& donat figere cristas vertice]& gli dà,che ficchi,& mettali pennacchi nella sua celata [nec non sternit Euantem Phrygiū] toglie ancora la vita ad Euante Troiano[& Mimanta æqualem Paridis]& a Mimante equale,d'vn medesimo tempo di Paride[comitemque]& compagno di Paride[quem]il quale[Theano dedit in lucem]Theano partori [vna nocte] in vna istessa notte [Amyco genitori]d'Amico,cioè,che in vna istessa notte venne a nascere di Theano,& d'Amico[& Regina Cisseis]& la Regina Hecuba,figliuola di Cisseo[prægnans face]grauida d'vna face di fuoco,cioè,sognandosi di partorire vna fiamma di fuoco [creat Parin] partorisce nella istessa notte Paride[Paris occubat]Paride giunse a morte,& sepolto [vrbe paterna]nella Città del padre,in Troia[ora Laurentia]il paese di Laurento[habet Mimanta ignarum] tiene sepolto Mimante,che non sapeua la sua disgratia, cioè, Mimante giunse a morte in terra di Latini.

[Ac velut ille canum morsu de montibus altis] Descriue la fierezza di Mezentio , assomigliandolo ad vn porco cignale , come nell'ordine più chiaramente si vede .

Ac velut ille canum morsu de montibus altis
Actus aper,multos Vesulus quem Pinifer annos
Defendit,multoq.palus Laurentia, sylua
Pastus arundinea , postquā inter retia ventum est ,
Substitit,infremuitq.ferox, & inhorruit armos ,
Nec cuiquam irasci,propiusve accedere virtus,
Sed iaculis,tutisque procul clamoribus instant .
Haud aliter, iustæ quibus est Mezentius iræ ,
Non vlli est animus stricto concurrere ferro,
Missilibus longè,& vasto clamore lacessunt .
Ille autem impauidus partes cunctatur in omnes ,
Dentibus infrendens, & tergo decutit hastas .

Esposistione delle parole , delle fauole, dell'historie , & luoghi grammaticali .

[Actus aper] ha posto actus in luogo di coactus in retia,spinto per forza nelle reti [Vesulus] monte della riuiera di Genoua, vicino all'Alpe, molto famoso fra gli altri, delle cui radici nasce il Pò come dice Plinio nel 3. lib. cap. 16. [multosque palus] in luogo di multosue,perche la palude di Laurentio non è vicina al monte Vesulo,acciò apertamente si possa intendere essere vna cosa medesima [defendit] a scambio di texit:come ancora : Hic mihi dum teneras defendo a frigore myrtos[pastus]Seruio vuole,che sia pastus,in luogo di pastum,dicendo di sopra Quem : diremo dunque pastus,pro pastum per la figura Antitosi[& inhorruit armos]ha detto armos.in luogo di inhorruit armis,ouero certamente in armos horruit, drizza i piedi nelle spalle,& nella schena per stizza,& rabbia[irasci]è posto in luogo di more iratorum irruere,a modo di adirati gittarsegli sopra,andargli adosso con furore [tutis clamoribus] dice con gridi sicuri,ouero perche con quelli s'assicurauano, ouero perche non vi era pericolo alcuno,stando di lontano[iustæ irę]per rispetto di quel che di sopra si è detto,che facaua. Mortua quin etiam iungebat corpora viuis. Componens manibusque manus [cunctatur in omneis partes] a scambio di disponit se per omneis partes,egli senza paura s'ordina . si apparecchia di combattere in ogni parte, & guarda per tutto [tergo] ha posto tergo,per lo scudo,perche gli scudi si soleuano cuoprire di cuoio di bue .

Ordine delle parole.

[Ac velut] è si come [ille aper] quel cinghiale[actus de montibus altis]spinto , cacciato per forza da gli alti monti nelle reti [morsu canum] dal morso de i cani [quem] il qual Cinghiale[Vesulus Pinifer]il monte Vesulo,doue nascono pini,abbondanti di pini [defendit] l'ha difeso [multos annos] molt'anni , per spatio di molti anni[quæ pro vel]ouero [palus Laurentia defendit sup. multos annos]la palude di Laurento molti anni l'ha difeso [pastus pro pastum sylua arundinea]essendo vissuto lungo tempo nella selua piena di canne, cioè fra le canne della palude[postquam ventum est inter retia]poiche è giunto nelle reti[substitit]si fermò[& ferox]e feroce,& facendosi minaccioso[infremuit]fecè strepito,tutto s'inasprisce[& inhorruit armos]& drizzò li peli,le seti nelle spalle[nec cuiquam suple venatorum est virtus] & niuno cacciatore ha valore,& ardire [irasci] come adirato andargli addosso[propius ve accedere]& accostarsegli appresso,andargli appresso [sed instant procul] ma stanno minacciando da lontano [iaculis] con l'armi[& tutis clamoribus]& con gridi sicuri[haud aliter]non altrimente[non vlli suple eorum]niuno di quegli[quibus Mezentius est iustæ iræ]i quali hanno giusta ira,& sdegno a Mezentio[est animus]ha animo [concurrere ferro stricto] d'affrontarlo con l'armi in mano[sed suple lacessunt longè] ma lo prouocano da lontano [missilibus,& vasto clamore] con dardi, & con grandissimi gridi [autem ille impauidus] ma egli senza paura , animoso[cunctatur in omneis partes]si dispone,guarda in ogni parte[infrendens dentibus]stringendo i denti,gridando con i denti[& decutit hastas]& scote i dardi[tergo]dal suo scudo coperto di cuoio di bue .

[Venerat antiquis Coryti de finibus Acron] Dimostra di mano in mano , quale strage, & vccisione fece Mezentio .

Venerat antiquis Coryti de finibus Acron,
Graius homo,infectos linquens profugus hymenęos,
Hunc vbi miscentem longè media agmina vidit,
Purpureum pennis,& pactæ coniugis ostro ,
Impastus stabula alta leo ceu sæpè peragrans,
(Suadet enim vesana fames) si forte fugacem
Conspexit capream,aut surgentem in cornua ceruū,
Gaudet hians immane,comasque arrexit & hæret
Visceribus super accubens,lauit improbat iter
Ora cruor ;

Esposistione delle parole, delle fauole,dell'historie, & luoghi grammaticali .

[Coryti de finibus] Corytus,è vna Città di Toscana , come alcuni vogliono.hoggi chiamata Coroetto:fù ancora cosi detto il Rè padre di Dardano, dicendo da' paesi di Coriro , possemo intendere.& della Città, & di Corito padre di Dardano [Graius homo]nato Greco,ma che adesso di Toscana era venuto alla guerra [Hymenæos]Hymenæus è tenuto il Dio delle nozze cosi detto Apo tu aymenæos, cioe da quella pelle sottile che conserua la virginità,& si rompe nel primo coito Fù detto esser figliuolo di Venere, & Bacco:alcuni dicono esser nato d'Vrania,& che egli primo ordinasse le nozze . Alcuni pensano , che Himeneo fusse Athenese, il qual restitui a' padri certe donzelle rapite dalli assassini,e per questo fù inuocato il nome suo nelle nozze,come difensor della virginità. Si piglia dalli poeti per le nozze istesse,come in questo luogo [purpureum pennis] per la figura Sinecdoche, idest habentem pennas purpureas, con penacchi rossi in capo [vesana fames] in vno altro luogo ha detto.Et male suada fames [surgentem in cornua] ò crescendo ouero soprastando con i corni [comasque arrexit] perche è naturale del Leone adirato di drizzare la coda [Lauit] da lauo,lauis , perche questo verbo è della prima coniugatione , & della terza , della qual adesso dice Lauit . Horatio similmente dice : Lauit amne crinis , & in vn'altro luogo . Neque dulci mala vino lauare .

Ordine delle parole.

[Acron homo Graius]Acrone Greco[venerat de finibus antiquis Coryti]era venuto da gli antichi paesi.e luoghi di Corito[profugus] fuor della patria sua,fuggito,ò lōtano dal suo paese [linquens hymenæos] lasciādo le sue nozze imperfette,che non hauea anco fornite le sue nozze[vbi sup Mezentius vidit longè]poiche Mezētio vidde di lontano[hunc miscentē media agmina]costui,che disordinaua le schiere[purpureū pennis]ornato di pēnachi rossi,in capo[& ostro]e cō la porpora[cōiugis pactæ]della promessa moglie,dell'accordata

moglie

moglie[ceu Leo impastus] si come vn'affamato Leone [sæpè peragrans]che spesso aggira[alta stabula] attorno all'alte stalle [cui vesana famea suadet]perche la fame fuor di segno, meritando perdono lo caccia,lo spinge[si forte conspexit]se per sorte tal Leone hà visto, si abbatte à veder[Capream]vn Caprio, vna Capra saluatica [fugacem]veloce,ò che spesso fugge [vt ceruum surgentem in cornua] ò vn ceruio giouane,che cresce , alqual cominciano a crescer i corni [ipse hiana immane]egli aprendo le bocca, sbadecchiando crudelmente, fieramente [gaudet] s'allegra [arrèxitque comas] & hà arricciato i crini[& hæret accumbens] & si stà pascendo [super visceribus] sopra le viscere , & interiori del Ceruio , ouer Caprio [cruor teter] il sozzo, e lordo sangue [lauit] hà sporcato,ha insucciato[ora improba]il suo griffo affamato , che sceleratamente diuora.

[Sic ruit in densos alacer] Discriue l'vccisione , che fece Mezentio, & prima la morte di Acrone, dipoi d'Orode, & similmente de gli eltri, come nell'ordine chiaramente si vede.

Sic ruit in densos alacer Mezentius hostes.
Sternitur infœlix Acron,& calcibus atram
Tundit humum expirans,infractaq; tela cruentat.
Atque idem fugientem haud est dignatus Oroden
Sternere,nec iacta cæcum dare cuspide vulnus,
Obuius,aduersoq; occurrit seq; viro vir
Contulit haud furto melior, sed fortibus armis.
Tum super abiectum posito pede nixus,& hasta,
Pars belli haud temnenda viri,iacet altus Orodes,
Conclamant socij lætum Pæana secuti:
Ille autem expirans:Non me, quicunq; es inulto
Victor,nec longum lætabere,te quoq.fata
Prospectant patria,atq. eadem mox arua tenebis.
Ad quem subridens mista Mezentius ira,
Nũ morere, ast de me diuum pater atq. hominũ rex
Viderit.Hoc dicens,eduxit corpore telum.
Olli dura quies oculos, & ferreus vrget
Somnus,in æternam clauduntur lumina noctem,
Cædicus Alcathoum obtruncat,Sacrator Hydaspen
Partheniumq.Rapo,& prædurum viribus Orsen,
Messapus Cloniumq.Lycaoniumq.Ericatem,
Illum infrænis equi lapsus tellure iacentem,
Hunc peditem pedes,& Lycias processerat Agis,
Quem tamen haud expers Valerus virtutis auitæ
Deijcit,Atronium,Salius, Saliumq. Nealces
Insignis iaculo,& longe fallente sagitta.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie,e luoghi grammaticali.

[Infractaque tela] hà posto infracta ouer che cadendo in terra haueue rotte in molti pezzi , ouero che mai l'haueua rotte [Oroden] douemo intendere che questo Orode persona valorosa,e forte, non si era posto a fuggire per poco cuore,ch'hauesse, mà constretto da necessità,perche Mezentio poco di sotto dirà, esortando i suoi compagni : Pars belli haud temnenda viri,iacet altus Orodes [haud furto melior]è posto furto,incambio di aguati,astutia,inganni [haud temnenda viri] molti leggono viris [altus] in luogo di magnus , grande come in vn'altro luogo: Sic pater ille Deum faciat,sic Altus Apollo [Pęana secuti]Pæan propriamente significa canto ad honore d'Appolline, il quale, come dice Giulio Polluce,non solamente si faceua nell'auuersità di mali , ma ancora nelle vittorie,Perche hauendo Appolline ammazzato il Serpente Pithone,fù lodero con versi,& hinni,liquali chiamarono Peani. Si dice ancore il cãto ad honor d'altri Dei,onde Pindaro chiamò Pæana la sua opera,che conteneua le lodi de gli huomini,& de gli Dei [Nõ me quicunque es,inulto , Victor , non longum lætabere]Così ancora è scritto appresso d'Homero,che morendo Patroclo predice la morte ad Ettore[lõgum]in luogo di longè, doue hà posto il nome per lo auuerbio [subridens] parla ridendo per sdegno , perilche vedemo esser detto per scherno[Ast de me diuum pater,atq; hominum rex viderit] Tutto questo è preso da Hom. doue Achille in questo modo rispõde ed Ettore,che gli prediceua la morte[eduxit corpore telũ]gli cauò del corpo l'arme, acciò più facilmente potesse morire : Lucano ancora dice.Non eget ingestis,sed auulsis pectore telis [somnus ferreus]il sonno delle morte,laquale è dura,come ferro[Cędicus Alchatoum] è confusione grande in questo luogo in alcuni nomi, perche non si sà chi sia Troiano,& chi Rutulo[Rapo]veramente si deue dire Rapon,si come Tarcon, ma per rispetto del verso gli ha leuatá via n , per fare sinalefa,come di sopra.Haud procul hinc Tarcho[infrænis equi]Clonio era caduto a terra del cauallo , il qual era aboccato, & non temeua il freno,dicemo encore homines infręnos,homini sfrenati,sbardallati.E si troua hic,& hæc Infręmis, & infrenus,na,num, come ancora Inermis,& Inermus[processerat Agis]Agi si era mosso per combattere con Messapo,ma non potè farlo, perche innanzi arriuasse da Messapo,fu vcciso da Valero[haud expera]che si ricordaua molto bene della virtù de' suoi maggiori,& non men valoroso di quelli.

Ordine delle parole.

[Sic Mezentius]così Mezentio[ruit alacer in hostes densos] corre cõ empito disposto,& lieto,doue i nimici son più folti[Arcon infęlix sternitur]il misero Acrone è buttato a terra, & morto[& expirans]& morendo[tundit calcibus]batte de i calci per dolore.& sdegno[atram humũ]l'inimica terra è cagione della sua morte [& cruẽtat]& imbratta di sangue,insanguina[tela infracta]l'armi,lequali cadendo si spezzò,ouero intere,che non haueua spezzate[atq; idem è il medesimo Mezentio [heud est dignatus]non si sdegnò già[sternere] di terre,di buttare a terra[Oroden fugiẽtem] Orode che si fuggiua [nec dare vulnus cęcum] & nõ si degno ferirlo da dietro [iacta cuspide]hauẽdogli tirato vn dardo[& ipse obuius occurrit auerso]& gli si fermò incontra [& ipse vir contulit se viro] & egli s'accostò a questo huomo, & fessegli d'auanti [haud melior] non migliore,& più pratico[furto] d'inganni.d'astutia[sed armis fortibus] mà si bene d'armi fortistum]allhora[ipse nixus] egli,cioè Mezentio fermatosi,appoggiatosi[pede posito]hauendo posto il piede [& haste]& l hasta [si per abiectum] sopra il corpo d'Orode gittato in terra[inquit sup.o viri]dice,ò huomini valorosi [altus Orodes iacet]il grande, & valente Orode stà a terra,giace a terra morto [pars belli haud temnenda]il quale era gran parte che sosteneua gran parte della guerra da non sprezzarsi da noi , mà da farne conto [socij secuti]i soldati , & compagni suoi , hauendo seguitato , & confermato il suo parlare [conclamant Pæana lætum] gridano , & fanno festa , cantando quell hinno di lode in segno d'allegrezza[autem ille espirans]ma Orode morendo[inquit supr. quicunques es]disse qual tu sia[non ea victor me inulto]non sei vincitore di me senza vendetta,cioè si farà la vendette di te della morte mia[nec longum lętabere]& non molto tempo andarai lieto di hauermi vcciso [nam paria fata]perche simile destino,e simil morte [prospectant quoque te]guarda ancor te,cioè ancor tu farai questa istessa morte[atq;mox tenebris eadem arua]è presto tenerai cioè morirai in questi medesimi campi[ad quem Mezentius subridens mista ira dixit sup.]alquale,Mezentio sorridendo,hauendo con il riso mescolato colera, e sdegno,disse[nunc morere] muori pur tu adesso , attendi pur a morire (est pater diuum,atq ; Rex hominum]ma il padre de gli Dei , & Rè de gli huomini[viderit de me]vedrà di me,cioè sà il tutto di me[ipse dicens hoc]egli dicendo questo[eduxit telum corpore] gli cauò l'arme del corpo[quiea dura,& somnus ferreus]il duro riposo, & il sonno della morte,che è duro , come il ferro [vrget oculos olli pro illi]gli preme gli occhi [Lumina clauduntur in noctem æternam] i suoi occhi si chiudono in eterno sonno, cioè gli chiude gli occhi in eterno[Cædicus obtruncat Alcbathoum]Cedico Toscano ammazza Alcatoo[Sacrator obtruncat Hydaspen] & Sacratore ammazza Hidaspo[& Rapo Partenium supp obtruncat] & Rapo vccide Partenio[& Orsen prædurum viribus] & Orse molto gagliardo , e di gran forza [& Messapus obtrũcat Clonium,] & Messapo abbatte Clonio [& Ericatem Lycaonium] & Ericate di Licaonia [illum] quello,cioè Clonio[iacentem tellure]che giacea in terra [lapsu equi infrænis]per esser caduto del cauallo sfrenato , aboccato[pedea]& essendo a piede[obtruncat sup.hunc Ericatem peditem]abbatte questo Ericate,ch'era a piedi[& Agis Lycius processerat,scilicet contra eum]e Agi della Licia s'era mosso contra di lui[quem tamen]il quale Agi,nondimeno[Valerus haud expera virtutis auitæ]Valero non senza,ma partecipe della virtù del suo Auo, cioè valoroso non men che i suoi maggiori[deijcit]abbatte, vccide (Salius Atronium supra obtruncat] Salio Troiano abbatte Atronio , & Nealces insignis iaculo,& sagitta longe fallente deijcit sup. Salium] & Nealce gran lanciatore,& grande arciero ancora abbatte Salio.

[Iam grauis æquabit luctus,& mutua Mauros funera] Descriue come dall'vna,& l'altra patte erano morti molti, & il pianto andaua del pari , & come gli Dei s'erano mossi a pietade dell'ira d'ambedue le parti.

Iam grauis æquabat luctus, & mutua Mauors
Funera:cædebant pariter, pariterque ruebant
Victores,victique,neque his fuga nota, nec illis.
Dij Iouis in tectis iram miserantur inanem
Amborum,& tantos mortalibus esse labores,
Hinc uenus,hinc contra spectant Saturnia Iuno:
Pallida Tisiphone media inter millia seuit.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Cędebant] si legge ancora Cedebãt, cedeuano voltauano le spalle doue che ruebant , significarà seguitauano , spingeano innanzi: Ma se leggeremo cædebant,pro occidebant,ammazzauano vccideuano , ruebant significarà moriuano. Et è meglio per la figure Antitosi di re cedebant, pro occidebant , che cedebant pro terga vertebant,perche dirà di

sotto; Neque his fuga, nota, neque illis, i quali se hauessero ceduto, haueriano saputo fuggire[Pallida Tisiphone]Tisiphone è vna delle furie infernali, così detta dal punire le vccisioni, perche Tisis, significa vendetta, ouero pena.& Phonos, vel Phoui, morte,& vccisione, doue che Horatio dice ne i suoi sermoni; Hæcatem vocat altera, sæuam altera Tisiphonem,

Ordine delle parole,

[Mauors grauis]il graue, & duro Marte [iam æquabant luctus] hora faceua vguali i pianti [& funera mutua]& l'vccisioni, cioè dall'vna parte, è l'altra era morta gente infinita, & il pianto andaua del pari[victores, & victi pariter cædebant] i vincitori, & i venti, parimente ammazzauano, vccideuano [& pariter ruebant] & parimente moriuano[neque fuga est nota his]nè questi sapenano fuggire [neque illi]nè manco quegli altri [Dij miserantur] li Dei s'erano mossi a pietà [in tectis Iouis]stando nella casa di Gioue, cioè in Cielo[iram inanem]dell'ira vana[amborum] d'ambedue le parti[& miserantur tantos labores esse mortalibus] & si muouano à misericordia, che questi huomini habbiano tante fatiche, di vederli far tante fatiche[Venus spectat hinc] Venere guarda di quà, da vna parte verso Troia[contra Saturnia Iuno spectat hinc]dall'altra banda Giunone figliuola di Saturno guarda di là [Tisiphone pallida] Tisifone, cioè la pazzia loro [sæuit inter media millia] si infuria in mezzo à mille combattenti,

At verò ingentem quatiens Mezentius hastam
Turbidus ingreditur campo, quam magnus Orion,
Cum pedes incedit medij per maxima Nerei
Stagna viam scindens humero supereminet vndas,
Aut summis referens annosam montibus ornum,
Ingrediturque solo, & caput inter nubila condit:
Talis se vastis infert Mezentius armis,
Huic contra Aeneas, speculatus in agmine longo,
Obuius ire parat, manet imperterritus ille,
Hostem magnanimum opperiens, & mole sua stat:
Atque oculis spatium emensus quantum satis hastæ,
Dextra mihi Deus, & telum quod missile libro,
Nunc adsint; voueo prædonis corpore raptis,
Indutum spolijs, ipsum te, Lause, trophæum
Aeneæ dixit, stridentemque eminus hastam
Iecit, at illa volans clypeo excussa, proculque
Egregium Anthorem latus inter, & ilia figit,
Herculis Anthorem comitem, qui missus ab Argis
Hæserat Euandro, atque Itala consederat vrbe.
Sternitur infælix alieno vulnere, cœlumque
Aspicit, & dulceis moriens reminiscitur Argos.

[At verò ingentem quatiens Mezentius hastam] Seguita di racconrare, come Enea, & Mezentio s'affrontarono insieme, & le parole, che vsò Mezentio contra Enea,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali,

[Orion, come pedes incedit medijs per maxima Nerei stagna] Orion fù figliuolo del Rè Enopione, il quale hauendo violato Caudiope sua sorella, fù accecato dal padre, & cercando Orion in che modo potesse rihauere gli occhi, gli fù risposto, ch'andasse per mare contra l'Oriente, & presentasse i luoghi de gli occhi à i raggi del Sole. Così adunque essendo guidato da vn certo vecchio se ne andò da i Giganti, & preso sù le spalle vno di quelli, adempì quanto gli fù commandato dall'Oracolo, & ricuperò gli occhi, Alcuni altri dicono, che Gioue, Nettuno, & Mercutio andando per terra sopraueneendo la notte, alloggiarono da vn pouer'huomo, chiamato Hireo, il quale gli riceuè allegramente,& di buona voglia, & essendosi accorto, che egli erano Dei, ammazzò vn bue, & gli fece sacrificio. Mosso Gioue di tal cortesia, & amoreuolezza, commandò, che Hireo gli chiedesse che gratia volesse, che saria contento, il quale rispose, che non desideraua altro, quanto hauere vno figliuolo, ma che non haueua moglie,& nõ la voleua pigliare, perche così hauea promesso all'altra moglie già morta. Gioue dunque, e gli altri Dei, presono il cuoio del bue sacrificato, & hauendogli dêtro orinato, commandarono, che lo coprisse di terra,& in capo di noue mesi lo sciogliesse, il che hauendo fatto, vi trouò vn putto, alquale dall'orina pose nome Orion. Costui poi diuentò gran cacciatore, & morì essendo stato morsicato da vn scorpione, & posto in Cielo da Diana vicino al segno del Tauro. Lucano dice, che fù vcciso da vna balestra da Diana, & per pietà, e misericordia fù dalli Dei traslato in Cielo. In questo luogo la comparatione appartiene alla grandezza del corpo [per maxima Nerei stagna] hà detto stagna per il mare, vsando la figura Tapinosi, cioè humiliatione, la qual si fà, quando humilmente esponendo, & dicemo vna cosa grande, come dicendo il gorgo d'acqua per il mare,& quando ancora si pone il singolare per il plurale, come: Armato milite complent, pro armatis militibus: nondimeno secondo il suo costume inalza la bassezza di questa dittione con l'Epiteto, quando dice; Maxima Nerei stagna[Nerei] Nereo è tenuto Dio del mare, come mostra Hesiodo figliuolo dell'Oceano,& di Theti, costui hebbe da Doride sua moglie, & sorella molte figliuole, le quali dal nome del Padre furono chiamate Nereide. Figuratamente si piglia per il mare, dicendo Persio nella prima Satira: Cœruleum dirimebat Nerea delphin [spatium emensus quantum satis hastæ] Bellissimo parlare, dicendo, che Mezentio misuraua con gli occhi lo spatio, quanto basta à lanciare il dardo[Dextera mihi Deus, & telum, quod missile libro, nunc absint]Si nota nella persona di Mezentio la poca diuotione di quelli, che disprezzato l'aiuto d'Iddio, si confidano solo nelle lor forze [prædonis corpore raptis] prædones propriamente son detti quelli, che assaltano per saccheggiare l'altrui prouincia, come in vn'altro luogo. Perfidus alta petens abrepta virgine prædo [Trophęũ]è così detto Apò tù Trepesthæ, cioè dal voltare,& fuggire de gli nimici; dõde colui, che hauasse posto in fuga il nimico, meritaua il trofeo, ma chi l'hauesse vcciso, il Trionfo Apò tu Thriambenein, cioè dal piacere, & gioia. E douemo sapere, che per questo niente gioua à Lauso la diuotione sua verso Iddio, perche il suo padre con cattiua mente gli prometteua i doni, quali si côueniuano à gli Dei[egregium Anthorum]Il nominatiuo suo sarà hic Anthores, come Diores, perche se il nominatiuo fosse Anthor, non staria bene il verso, perche tutti i nomi Greci, che finiscono in or, ne gli obliqui abbreuiano o, come Hector, Hectoris. Nestor, Nestoris, Castor Castoris[alieno vulnere]dice dell'altrui ferita, perche fù morto dal dardo ch'era tirato contra Enea[cœlumq; aspicit]come ancora [Alio quæsiuit cęlo lucem] & similmente, Hausit cœlum, menteinq; recipit; perche naturalmente quei, che morono, desiderano satiarsi dell'vltima vista di questa luce [dulces moriens reminiscitur Argos]chi muore grandemẽte desidera vedere la patria, & di quella si ricrea, nel singolare si dice, Hoc Argos, & nel numero plurale hi Argi.

Ordine delle parole.

[At verò Mezentius quatiens ingentem hastam]Ma specialmente Mezentio scotendo vna grand'hasta [turbidus ingreditur campo] feroce, & minaccioso entra in campo[sup. tam magnus]cioè si grande [quam magnus Orion] come il grande Orion[cum incedit pedes]quando camina à piedi [per maxima stagna Nerei] per i gran gorghi, & onde del mare [scindens viam]diuidendo, stendendo la strada, cioè l'acqua [& supereminet humero vndas]& auanza con le spalle fuor dell'onde[aut referens] ò quando ei riporta[ornum annosum]vn'orno ouer frassino saluatico molto vecchio[summis montibus]da gli alti monti[& ingreditur solo] e quando egli entra sotto la terra, ouero stà in terra [& condit caput inter nubila]& nasconde il capo infino dentro le nuuole[talis infert se Mezentius]di tal sorte si fece veder Mezẽtio [armis vastis] con grand'armi, armato[contra] dall'altra banda[Aeneas speculatus sup ipsum in longo agmine] Enea vedendolo nella lunga schiera [apparet ire obuius huic]s'apparecchia d'andargli incontra[ille manet imperterritus] egli si ferma senza paura, coraggioso [operiens hostem magnanimum] stando ad aspettare il magnanimo, & fiero suo nemico[& stat sua mole] & stà senza punto mouersi, come per mettergli paura[atque emensus oculis tantum sup. spatium]& hauẽdo misurato con gli occhi tanto spatio [quantum satis sup. sit hastæ] quanto basta à lanciare il dardo[inquit sup. dextra. & telum missile] disse, hor la mia mano, il dardo da lanciare[quod libro]che io dimeno, maneggio[adsint nunc mihi Deus]mi siano in luogo di Dio, non dimanda dunque aiuto à Iddio, ma pone ogni sperãza nelle sue forze[voueo te ipsum, ò Lause] io consacro te Lauso, questo era suo figliuolo[trophæum indutũ spolijs raptis]trofeo vestito delle spoglie tolte[corpore prædonis]dal corpo di quel ladro d'Enea, cioè, ò Lauso ti prometto vn bel trofeo dell'arme tolte à quell'assassino,& ladrone di Enea, che assalta per saccheggiar, è predare l'altrui paese[dixit, s. Mezentius]disse Mezentio[& iecit eminus]& tirò, gli trasse di lõtano[hastã stridentem] vn dardo, che faceua strepito [at illa volans] ma quello volando[est excussa clypeo] fù spinto indietro dal scudo d'Enea fabricato da Vulcano[& figit]& passò [egregium Anthorẽ procul sup. stantem]l'honorato Anthor, che staua lontano[inter latus & ilia]tra il lato,& i fianchi[Anthorem comitem Herculis] Anthore dico compagno di Hercole [qui missus ab Argis] ilquale mãdato d'Argo Città nella Morea[hæserat Euãdro] s'era accostato appresso Euandro[atq; consederat vrbe Italia]& s'era fermo in Italia, ouero nella Città Pallãtea, doue fù poi edificata Roma [ipse Anthor infęlix sternitur]muore l'infelice il meschin Anthore [vulnere alieno] dall'altrui ferita, che Mezentio pẽsò di dar ad altro, cioè à Enea [& aspicit cęlum]& guarda il Cielo[moriens]è morendo[reminiscitur dulceis Argos] si ricorda d'Argo sua dolce patria,

Tum pius Aeneas hastam iacit, illa per orbem
Aere cauum triplici, per linea terga, tribusque

[Tum pius Aeneas hastam iacit] Recita come Mezentio fù ferito da Enea, & saluato da Lauso suo figliuolo, à gran fatica si ritirò fuor della

la

Transit intextum tauris opus, imaque sedit
Inguine, sed vires haud pertulit, ocyus ensem
Aeneas, viso Tyrrheni sanguine lætus,
Eripit à femore, & trepidanti feruidus instat.
Ingemuit cari grauiter genitoris amore,
Vt vidit, Lausus, lachrymæque per ora volutæ,
Hic mortis duræ casum, tuaque optima facta,
Si qua fidem tanto est operis latura vetustas,
Non equidem, nec te iuuenis memorande silebo,
Ille, pedem referens, & inutilis, inque ligatus
Cedebat, Clypeoq; inimicum hastile trahebat,
Proripuit iuuenis, seseque immiscuit armis,
Iamq; assurgentis dextræ, plagamque ferentis
Aeneæ subijt mucronem, ipsumque morando
Sustinuit, socij magno clamore sequuntur,
Dum genitor nati parma protectus abiret;
Telaque coniciunt, perturbantq; eminus hostem
Missilibus: furit Aeneas, tectusque tenet se.
Ac velut, effusa si quando grandine nimbi
Præcipitant, omnis campis diffugit arator,
Omnis, & agricola, & tuta latet arce viator,
Aut amnis ripis, aut alti fornice saxi,
Dum pluit in terris, vt possint, Sole reducto,
Exercere diem: Sic obrutus vndique telis
Aeneas, nubem belli, dum detinet, omneis
Sustinet, & Lausum increpitat, Lausoq; minatur.

la battaglia per medicarsi la ferita.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Per linea terga] perche li scudi si copriuano di tela di lino ancora, acciò si potessono dipingere [imaq; sedit inguine è la figura Ipallage, laqual si può chiamare mutatione, la qual si vsa quando vna parola s'intende per vn'altra, come velis damus ventos pro vela ventis [eripit à femore] Seruio legge à femine, mà penso ch'habbia la prima lunga [lachrymæq; per ora volutæ] in questo luogo si considera la persona di Lauso, come figliuolo di Mezentio, & non come huomo valoroso, & forte [tuaq; optima facta] alcuni leggono optime, come vuol Seruio [Hic] è auuerbio, & significa in questo luogo, ouero in questa guerra [si qua fidem tāto est operi latura vetusta] dice tanto operi non de' suoi versi, per non si vantare, & presumersi troppo, ma tanto operi à sì bella, & honorata tua impresa [inque ligatus] in luogo di illigatus, & è la figura Tmesi, la quale in Toscana lingua si può chiamare fendimento, perciò che e pare, che le parole si fenda, & così tra l'vna, & l'altra parte fessa riceue vna parola, più, come è detto, il che è commune al verso, & alla prosa parimente. Onde leggerete in Cicerone. Quod iudicium cunque, in cambio di dire quodcunque iudicium, doue tra il quod, è il cunque vedesi interposti vna parola, cioè iudicium, & così inque ligatus, ita in. & ligatus. è posta in mezo que [proripuit iuuenis] in alcuni libri antichi si legge, prorupit iuuenis [iamq; assurgentis dextræ] in alcuni libri scritti a mano si legge, Absurgentis dextram [Dum genitor nati parma protectus abiret] si legge nell'historie, che essendo Scipione Africano a pena di diecisette anni, difese nella guerra suo padre, & mai cedè, ancorche hauesse hauuto ventisette ferite [præcipitant] è posto in cambio di præcipitantur [exercere diem] questa ancora è Hipallage, in cambio di ipsi per diem exerceri possint [nubem belli dum detinet] Enea sostiene tutta la furia della guerra, fin che ella ressi. Et benissimo hà fatto la traslatione della comparatione vicina. Si troua in alcuni libri Romani Denotet.

Ordine delle parole.

[Tum Aeneas pius] Allhora il religioso Enea [iacit hastam] gli tira, gli auenta vn dardo [illa transit] quello passò [per orbem cauum tripilci ære] per il giro del scudo cōcauo ch'hauea tre coperte di bronzo [& per terga linea] e per lo scudo coperto di lino [& per opus intextum trib. tauris] & per lo scudo opera coperta di tre cuoi di Bue [& ima sedit inguine] & venuto al basso si fermò, & entrò nella coscia [sed haud pertulit vires] ma nō s'offerse le forze dell'armi, e del corpo [Aeneas lætus] Enea allegro [viso sanguine Tyrrheni] veduto il sangue di Mezētio Toscano [eripit ocyus ensem a femore] presto trasse la spada, che gli pēdeua alla cossa [& feruidus instat] & ardēte frettoloso spinge [trepidanti] contra Mezentio suo nimico, ch'hauea paura per il violento assalto d'Enea [Lausus] Lauso figliuolo di Mezentio [vt vidit] poiche vidde tal cose [ingemuit grauiter] pianse grauemente, amaramente [amore genitoris chari] per amore del suo caro padre, benche fusse tiranno [& lachrymæ volutæ sup. sunt per ora] & le lagrime lo grondarono per il viso [equidem non silebo hic casum duræ mortis] io certo non sono in questo luogo per tacere, per sopportare la tua dura morte, perche gli bisognaua combattere contra vno, che non era suo paro [& tua optima facta] de tuoi honorati, & degni fatti [si qua vetustas] se alcuna vecchiezza mai [est latura fidem tanto operi] e per dar fede a così bella, & sì lodata impresa [nec silebo te iuuenis memorandæ] nè māco son per tacer te, ò giouane illustre & degno di memoria [ille cedebat relerens pedem] quello, cioè Mezentio padre di Lauso cedeua tirandosi a drieto [& inutilis sup. existens, inque ligatus, idest, & illigatur] & essendo inutile, & impedito [& trahebat clypeo] & strascinaua insieme con il scudo [hastile inimicum] il nimico dardo, cioè con il quale era stato ferito dal nimico [iuuenis proripuit] il giouane Lauso si gettò fuori in fretta [& immiscuit sese armis.] & mescolossi nell'armi [& subijt mucronem Aeneæ] & solo entrò alla spada d'Enea [& dextræ iam assurgentis] & alla mano d'Enea, che era già in aria [plagam quæ ferentis] & che staua per ferire [& sustinuit ipsum morando] & lo tenne sospeso, gli tiene il colpo, così impedendolo [socij sequuntur magno clamore] i suoi compagni lo seguitano con gran grida, i suoi compagni alzano allhora le grida [dum genitor abiret] mentre il padre si partisse, si potesse saluare [protectus parma nati] difeso, coperto dal scudo del figliuolo, [& coniciunt tela] & lanciano i dardi [& proturbant hostem eminus missilibus] & spingono, ributteno il nimico loro Enea da lontano con dardi [Aeneas furit] Enea s'infuria [& tectus tenet se] & pure si tiene coperto con lo scudo contra li dardi: il che è da prudente, il quale non solo hà cura d'offendere il nimico, ma difendersi [Ac velut] & non altrimente, & si come [si quando nimbi præcipitant sup. se] se alcuna volta vien con furia del Cielo vento, & pioggia [effusa grandine] con grandine ancora sparsa [omnis arator diffugit campis] tutti gli aratori, & contadini fuggono fuor delle campagne [& omnis agricola] & tutti i lauoratori ancora [& viator latet arce tuta] & il viandante si stà ascoso in sicuro [aut ripis amnis] ò nelle ripe d'alcun fiume [aut fornace alti saxi] ò sotto qualche balza, ò volta di qualche sasso alto [dum pluit in terris] infin che pioue in terra [vt possint exercere diem] per poter poi tornare al lor lauor vsato [reducto Sole] quando è tornato il Sole [sic Aeneas] così Enea [obrutus vndique telis] ricoperto da ogni banda dalle armi de i nimici [dum detinet nubem belli] fin che ritorna la furia della guerra [sustinet omneis] sostiene tutti [& increpitat Lausum] e riprende Lauso [& minatur Lauso,] & tuttauia minaccia Lauso.

Quò moriture ruis, maioraq; viribus audes:
Fallit te incautum pietas tua. Nec minus ille
Exultat demens: sauæ iamque altius iræ
Dardanio surgunt ductori, extremaq; Lauso
Parcæ fila legunt, validum numque exigit ensem
Per medium Aeneas iuuenem, totumq; recondit.
Transijt, & parmam mucro, leuia armu, minacis,
Et tunicam, molli mater quam neuerat auro:
Impleuitq; sinum sanguis; tum vita per auras
Concessit mæsta ad manes, corpusq; reliquit.
At verò, vt vultum vidit morientis, & ora,
Ora modis Anchisiades pallentia miris,
Ingemuit miserans grauiter, dextramque tendit:
Et mentem patriæ subijt pietatis imago.
Quid tibi nunc, miserande puer, pro laudibus istis,
Quid pius Aeneas tanta dabit indole dignum?
Arma, quibus lætatus, habe tua; teque parentum
Manibus, & cineri (si qua est ea cura) remitto.

[Quod moriture ruis?] Si descriue, come Lauso sforzandosi di volere far la vendetta del padre, fu morto da Enea.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Fallit te incautum pietas tua] perche tu credi, che io come Religioso, & diuoto ti possa perdonare perche tu con zelo di pietà combatti per la salute di tuo padre: ma prudentemente hà aggionto tua pietas, quasi non discendendo dal padre [fila legunt] propriamente saria stato dire, rumpunt, nondimeno legunt, significa, ouero raccoglieno, ouero passano oltre, come: Littoraque Epiri legimus [exigit ensem per medium] è discrettione poetica, perche veramente non può essere, che la spada passasse per il corpo giouane, & s'ascondesse nel corpo del giouane, perche exigit ensem, significa che Enea gli passa fuori, caccia fuori la spada [minacis] non douemo intendere di Lauso, perche egli non hauea minacciato, ma diremo, Mucro Aeneæ minacis, la spada d'Enea minacciante, che minaccia [At verò vt vultum vidit morientis. & ora.] Racconta, come Enea, hauendo pietà & compassione della morte di Lauso, concesse, che il corpo morto di Lauso si douesse honoratamente seppellire con l'armi sue [pro laudibus istis?] ha detto laudibus in numero plurale, perche s'è sforzato di combattere contra vn più forte, & valoroso di lui, & per la salute del padre [Quid pius Aeneas tanta dabit indole dignum?] ha vsato la terza persona, per fuggire l'arroganza, In-

doles propriamente significa l'epparenza di virtù o bontà in vn fanciullo[quibus lætatus habetua] Era vsanza antica che gli huomini si sepeliuano con quelle cose, che viui haueuano amete [si qua est ea cure] Se tuo Padre Mezentio ne ha qualche cura, il quale disprezza gli Dei del Cielo, & della terra [Aeneæ magni dextra cadis]cosi encora in vn'altro luogo. Nomen haud leue parium manibus, hoc referes telo cecidisse Camillæ[comptos de motu capillos]secŏdo l'vsanza antica, che gli huomini s'acconciauano i capegli, come le donne, & questo ce lo dimostrano alcune statue antiche essere il vero, & le persone ancore, quele vedemo nelle Tragedie, simili all'vno, & all'altro sesso, quanto spetta allo adornamento della testa,

Hoc tamen infœlix miseram solabere mortem
Aeneæ magni dextra cadis. Increpat vltro
Cunctantes socios, & terra subleuat ipsum,
Sanguine turpantem comptos de more capillos,

Ordine delle parole.

[Quò ruis, ò moriture?]Enea mette pauta, minaccia a Lauso, dicĕdo, Doue vai tu e morire?[& cur sup. audes maiora viribus]e perche hei ardite, & tenti cose maggiori delle tue forze, che non sono le tue forze?[tua pietas fallit te incautum] certo la tua pietà inganna te poco accorto, perche ti sforzi di fare cose, che non potrai [nec ille demens minus exultat]Ne però quel sciocco, & pazzo di Lauso meno và innanzi, & si lieua contra Enea[& iræ sæuæ]& lo sdegno, & ira grande[surgunt iam altius ductori Derdanio] cresce profondamente, grandemente, molto nel Capitano Troieno, cioè in Enea [& Parcæ]& già le Parche Dee fatali, i cui nomi erano Clotho, Lachesis, & Atropos, come nell'ottauo libro e pieno si è detto [legunt extrema fila Lauso]raccoglionο lo estremo Stame di Lauso[namq; Aeneas exigit ensem validum] perche Enea spinge fuori la forte & pesante spada[per medium iuuenem]per mezo il giouane Lauso[& recondit totum]& tutta la ficca, nasconde nel corpo del giouane, [& mucro minacis, (Aeneæ]& la punta della spada del minacciante Enea[transijt parmam] & arma leuia, (iuuenis] passò lo scudo, & le leggieri arme del meschino giouanetto[& tutricem] gli passò ancora la vesta [quam mater neuerat aut molli] che la madre gli hauee trapunta d'oro sottile, [& sanguis impleuit sinum] & il sangue sparso empì il seno di Lauso [tum vita mesta]allhora l'anima vscita del corpo, mal contenta, di mala voglia [concessit per auras ad manes]se ne andò ratte nell'altro mondo[& reliquit corpus]& lasciò il corpo, & vsci del corpo [at vero]ma[vt Anchisiades vidit]come Enea, figliuolo d'Anchise vidde, hebbe guardato[vultum, & ora morientis]l'effigie, & il viso di Lauso, che moriua [ora dico pallentia mira modis]il viso dico pallido & tutto smarrito[miserans ingemuit grauiter] hauendo lui molta pietade, pianse grauemente, e con molto dispiecere[& tendit dextram, & gli porse, & diede la mano[& imago pietatis patriæ,] & l'imagine dell'amore, quale hà hauuto al padre[subijt mentem Aeneæ] commosse la mente d'Enea [Quid, ò puer miserande]che cosa è fanciullo degno di compassione[quid pius Aeneas nunc dabit tibi] che cosa dico ti darà, può derti adesso il diuoto Enea[pro istis laudibus?]per le tue sì grandi lodi?& che pareggi tante tue lodi?[dignum tanta indole?]che sia degna di si epparenza d'honestà, come in te si vedea è che non sie poco al tuo gran merto?[verum habe tua arma]ma habbii l'armi[quibus lætatus sup. es] che ti piacquero tanto in vita [& remitto te manibus, & cineri parentum]& ti rimando all'anime, & all'antica sepoltura, & tombe di tuoi entecessori [si que est ee cura]se vi è, che il curi, chi n'habbia cura[tamen tu infœlix] pure nondimeno tu infelice[hoc solabere mortem miserem] con questo, & per questo pigliarai con consolatione questa morte miserabile, [quod cadis dextra magni Aeneæ] che sei morto per mano del grĕ d'Enea[Aeneas sup. increpat vltra]Enea poi spontaneamente si grida[socios cunctantes]i compagni, che indugianano a leuar su il corpo di Lauso[& subleuat terra ipsum]& l'alza sù da terra[turpantem sanguine]doue ei lordeua nel sangue [capillos comptos de more]i suoi biondi capegli acconci all' vsanza.

[Interea genitor, Tyberini ad fluminis vndam] Recita come Mezentio lauandosi nel Teuere le ferite, hauea appoggiato il corpo a vn' albero per rihauersi; & domanda assai del figliuolo, & manda molti, che lo facciano tornare, ma i suoi compagni, piengendo portano sopra l'armi Lauso morto di gran ferita, il che diede grandissimo dolore al padre,

Intereà genitor, Tyberini ad fluminis vndam
Vulnera siccabat lymphis, corpusq; leuabat
Arboris acclinis trunco, procul ærea ramis
Dependet galea, & prato grauia arma quiescunt,
Stant lecti circum iuuenes, ipse æger, anhelans
Colla fouet, fusus propexam in pectore barbam,
Multa super Lauso rogitat, multosq; remittit,
Qui reuocent, mœstiq; ferant mandata parentis.
At Lausum socij exanimum super arma ferebant
Flentes, ingentem, atque ingenti vulnere victum.
Agnouit longe gemitum presaga mali mens
Canitiem immundo deformat puluere, & ambas
Ad cælum tendit palmas, & corpore inhæret.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Vulnera siccabat lymphis] hà parlato nouamente, perche bagnandosi ogni cosa con l'acqua, dice d'asciugare con l'acqua le ferite, & questo perche il flusso del sangue si stagne col freddo dell'acqua[procul ærea ramis]procul, adesso significa parimente similmente: come, Serta procul tantum capiti delapsa iacebant[grauia arma quiescunt] l'arme si riposano come distese in terre: perche la celata che pendeua, & era attaccata a' rami si poteua muouere[colla fouet]si riposa intanto, stando appoggiato a vn troncone d'albero [fusus propexam in pectore barbam], i. habens barbam infusam in pectus: hauendo la barbe lunga sul petto: & dice, In pectore in cambio di in pectus: come in vn' altro luogo. Medijs effusus in vndis: in cābio di In medias vndas[Multa super Lauso]ha posto il nome per l'auuerbio, dicendo ; Multa, in cambio di multum. Come. Et pede terram crebra ferit. in luogo di crebro[mesti parentis]il padre era restato morto addolorato hauendo lasciato il figliuolo in si gran contrasto, & pericolo[super arma ferebant] hà detto, super arma, i. supra scutum. Come supra impositum clypeo referunt Pallente frequentes [Agnouit longè gemitum presaga mali mens, Canitiem immundo deformat puluere] tutto questo luogo è stato preso da Homero nella sua Iliade. doue Achille hauendo inteso la morte di Patroclo, similmente si sporca, & imbratta la testa di poluere[ad cœlum tendit palmas]riprendendo aspramente, & biasimendo gli Dei, come sacrilego, scelerato, & ribaldo. Et douemo sapere che in vn medesimo tempo egli nō haueua potuto, & fermarsi col suo corpo sopre di Lauso, & alzar le mani al Cielo benche il poeta habbie congionto queste cose [& corpore inhæret]hà detto corpore, per la figura Antitosi, in cambio di corpori, come di sopre Hæret pede pes, pro pede.

Ordine delle parole.

[Intereà genitor] in questo mezo il padre di Lauso, cioè Mezentio[siccabat vulnera lymphis]si lauaua, asciugaua le ferite hauute da Enea con l'acqua [ad vndam fluminis Tyberini]nel Teuare [& leuabat corpus] & si rihaueua il corpo[acclinis trunco arboris] essendo appoggiato al troncone d'vn albero [galea procul dependet ramis] & similmente la sua celata pende, stà attaccata a i rami di quell'albero [& arma grauia quiescūt prata]& l'altre arme greui sono distese sopra il prato[iuuenes lecti]alcuni giouani eletti alla sua guardia[stant circum] gli stanno intorno[ipse æger]egli ferito[anhelans] ansando, pigliendo fiato, molto stracco[fouet colla]ricrea il suo collo stracco, si riposa intanto[fusus barbam propexam in pectore] [illegible]do sparsa le sua barba lunga fino al petto[&[rogitat multa, pro multum super Lauso]& domāda assai di Lauso suo figliuolo[& remittit multos]& māda molti[qui reuocent sup. ipsum] che lo richiamino indietro dalla battaglia, & lo facciano tornare[& ferant mandare] & che gli portino l'imbasciata[parentis mesti]del suo padre eddolorato, per hauee lasciato il figliuolo in tal pericolo[at socij flentes]ma i suoi cōpagni piengendo[ferebam Lausum ingētem exanimum] portauano il grā Lauso morto[super arma]sopra il suo scudo[atq; victum ingenti vulnere]& morto di grā ferita, perche Enea gli cacciò tutte la spade in corpo[mens presaga mali]la mēte di Mezētio presaga del suo male, perche la mēte de gli huomini indouina più presto il male, che il bene[agnouit longe gemitum]conobbe di lontano il pianto de i suoi, cioè le cagione del pianto ch'era la morte di Lauso[& deformat canitiem]& tutto si lorda, & sporce i bianchi capelli, & barba[immundo puluere]di brutta, & sporca poluere[& tēdit embas manus] & alza ambedue le mani[ad cœlū]al Cielo non per pregare, ma per biastēmare gli Dei[& inhæret corpore]pro in corpore, ouero corpori Lausi, & si accolta, & ferma sopre il corpo di Lauso suo figliuolo.

[Tanta ne me tenuit viuendi nate voluptas?] Recita il lamento, che Mezentio fece sopra'l corpo del figliuolo, & il parler ancora, che fece il suo cauallo, come nell'Ordine chiaramente si vede,

Tanta ne me tenuit viuendi nate, voluptas
Vt pro me hostili paterer succedere dextræ,
Quem genui? tua ne hæc, genitor, per vulnera seruor,
Morte tua viuens? heu nunc misero mihi demum
Exilium infœlix, nunc altè vulnus adactum,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Per hæc tua vulnera] Dice per vulnera, ò perche in vero così fusse, hauendogli

dogli Enea passata la spada per tutto il corpo, ouero ha detto vulnera in cambio di vulnus: Si come Terentio: Non perpeti meretricum contumelia ? parlando di Taide sola [heu nunc misero] heu, è interiettione, che dimostra dolore, come ancora hei, che vogliono dire ohi, ouer ohime, ah, ahi, lasso: vh, eh, væ guai [nunc demum aaltium infęlix, nunc altè vulnus adactum] innãzi ogni cosa si poteua sopportare per il conforto, c'haueua di te figliuolo mio viuo [Idem ego] ilquale adesso son stato cagione della tua morte: il quale ho fatto, che sei stato chiamato figliuolo d'vn ribello, & di vn sacrilego, & con la mia tirannide hò maculato la tua gloria, c'hai preso il nome di buon Rè per le sceleraggini mie [pulsus ob inuidiam] si scusa, per non parere d'esser stato cacciato fuor del regno. per suo merito, dicendo esser stato spinto fuor del seggio suo per inuidia [omneis per mortes] per ogni sorte di morte, cioè per diuerse pene, & supplicij [vis alto vulnere tardat] la violenza della profonda, & gran ferita hauuta da Enea lo ritarda assai [alloquitur mętentem, dice Homero, che questi tali animali stando di mala voglia, & malcontenti, dinontiano la morte vicina de' padroni [Rhæbe, diu, res si qua diu mortalibus vlla est] In questo luogo imita Homero nell'Iliade, doue al medesimo modo Achille parla al suo cauallo, chiamandolo per nome Xantho [spolia illa cruenta] intende per le spoglie insanguinate, l'armi di Enea bagnate del sangue di Lauso: donde che soggiunge ancora, & caput Aeneæ, per il quale douemo intendere ancora le spoglie d'Enea, perche niente hauea tolto a Lauso, dicendo di sopra Arma quibus lætatus, habe tua [neque enim fortissime credo] io non credo, ch'essendo tu fortissimo, ti degnerai hauer per patroni, & signori i Troiani, cioè poltroni, & intendendo questo da quel che dice, fortissime: perche spesse volte noi conoscemo vituperando, & laudando alcuna persona, quel che si debba dire dell'altra, come in quasto luogo conoscemo esser vituperati i Troiani della laude del cauallo ; & similmente in vn'altro luogo, doue dice, Et nunc ille Paris. scilicet adulter : perche in quel luogo dalla persona di Paride si vitupera Enea.

Ordine delle parole.

[O nate] ò figliuol mio [tenuit ne me tanta voluptas] hebbe sì gran piacere, & disio di viuere ? [vt pater ecte, quem genui] ch'io comportai, che tu figliuolo mio, ch'io generai [succedere dextrę hostili pro me] entrasse sotto alla nimica mano in cambio mio [seruor ne ego genitor] sarò saluo io dunque tuo padre [per hæc tua vulnera] per queste tue ferite [viuens tua morte] restando io in vita per la tua morte [heu] ohime [exilium est mihi misero nunc demum infalix] l'esilio, & l'esser priuo della patria adesso finalmente è duro,

Idem ego, nate tuum maculaui crimine nomen,
Pulsus ob inuidiam solio, sceptrisque paternis.
Debueram patriæ pęnas, odijsque meorum;
Omneis per mortes animam sontem ipse dedissem.
Nunc viuo: neque adhuc homines, lucemq. relinquo.
Sed linquam. Simul hæc dicens, attollit in ægrum
Se femur: & quanquam vis alto vulnere tardat,
Haud deiectus, equum duci iubet, hoc decus illi,
Hoc solamen erat: bellis hoc victor abibat
Omnibus, alloquitur mętentem, & talibus infit:
Rhæbe, diu, (res si qua diu mortalibus vlla est,)
Viximus: aut hodie victor spolia illa cruenta,
Et caput Aeneæ referes, Lausiq; dolorum
Vltor eris mecum: aut, aperit si nulla viam vis,
Occumbes pariter: neque enim fortissime credo
Iussa aliena pati, & dominos dignabere Teucros.

& intolerabile a me misero, trouandomi senza di te [vulnus nunc alte est adactum] la ferita, & piaga del dolore m'è giunto insino al cuore [idem ego] io sui, figliuolo, quello [maculaui crimine tuum nomen] che essendo stato cagione della tua morte, hò macchiato il tuo nome co'l mio peccato, delitto, & tirannide [ego pulsus solio] io spinto fuori, & cacciato dal seggio regale [& sceptris paternis] & dal regno lasciatomi da mio padre [ob inuidiam] per l'inuidia di miei perche i miei m'haueano inuidia [debueram pęnas patriæ] io douea morire per pagare la pena alla mia patria, alla quale io hauea fatto ingiuria [& ipse dedissem animam sontem] & io douea morire, che ne fui degno [per omnes mortes] di ogni sorte di morte [odiis meorum] per pagar la pena al giusto odio di miei [nunc viuo] hora io viuo, che douea morire [neque adhuc relinquo homines lucemque] & non abandono ancora gl'huomini, e'l mondo [sed linquam] ma ben lo lasciarò [dicans hæc] dicendo così, dicendo tal cose [simul attollit se in femur ægrum] subito si leua sù, si drizza sù la coscia, sù'l fianco ferito [& quanquam vis alto vulnere tardat] & benche la violenza dalla profonda ferita il tarda assai [tamen sup. ipse haud deiectus pure,] nondimeno non essendosi niente abbassato d'animo, non essendosi perso d'animo [iubet equum duci] comanda, che gli sia menato quiui il suo cauallo chiamato Rebo [hoc decus erat illi] perche a questo cauallo egli hauea honore [hoc, idest per nunc equum erat solamen illi] & per questo egli hauea conforto, & questo era il suo conforto [hoc ipse victor abibat omnibus bellis] & con questo ei si partiua vittorioso da tutte le battaglie, & guerre [alloquitur mętentem] Mezentio parla a questo suo cauallo di mala voglia, perche vedeua il suo padrone mal contento, ouero perche s'auuicinaua la morte del padrone [& infit talibus] & in questo modo drizza le sue parole verso lui [Rhębe nos viximus diu] Rhebo lungo tempo siamo vissuti al mondo [si qua vlla res est mortalibus diu] s'alcuna cosa è lunga all'huomo [aut tu victor referes] ò c'hoggi tu vincitore insieme con me riportarai [illa spolia cruenta] quelle sanguinose spoglie, cioè l'armi di Enea bagnate, & imbrattate del sangue di Lauso, & de gli altri da lui morti [& caput Aeneæ] e'l capo d'Enea [& eris mecum vltor] & sarai meco vendetta [dolorum Lausi] di dolori, ch'io sopporto per Lauso [aut, si nulla vis aperit viam] ò se niuna violenza, o virtù apre la via à tal vittoria [tu occumbas pariter] tu morirai con me insieme [enim fortissime] perche essendo tu fortissimo [credo, neque dignabere] io credo, che non sia per degnarti [pati aliena iussa] seruire altro signore, che me [nec Teucros dominos] nè manco seruire li Troiani tatti tuoi signori.

[Dixit, & exceptus tergo consueta locauit membra] Dimostra in che modo Mezentio tornò à combattere, & come di nuouo s'affrontò con Enea.

Dixit, & exceptus tergo consueta locauit
Membra, manusq. ambas iaculis onerauit acutis.
Aere caput fulgens, cristaque hirsutus equina.
Sic cursum in medios rapidus dedit, æstuat ingens.
Imo in corde pudor, mistoque insania luctu,
Et furijs agitatus amor, & conscia virtus:
Atque hic Aeneam magna ter voce vocauit.
Aeneas agnouit eum, lætusq. precatur.
Sic pater ille Deum faciat, sic altus Apollo,
Incipias conferre manum:
Tantum effatus, & infesta, subit obuius hasta.
Ille autem. Quid me erepto sæuissime nato
Terres; hæc via sola fuit, qua perdere posset,
Nec mortem horremus, nec Diuum parcimus vlli.
Desine, iam venio moriturus, & hæc tibi porto
Dona prius, dixit, telumq. intorsit in hostem,
Inde aliud super, atque aliud figitque, volatque
Ingenti gyro, sed sustinet aureus vmbo.
Ter circum astantem læuos equitauit in orbes,
Tela manu iaciens, ter secum Troius heros.
Immanem ærato circumfert tegmine syluam,
Inde, vbi tot traxisse moras, tot spicula tędet
Vellere, & vrgetur pugna congressus iniqua;
Multa mouens animo, iam tandem erumpit, & inter
Bellatoris equi caua tempora conijcit hastam.
Tollit se arrectum quadrupes, & calcibus auras

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Dixit, & exceptus tergo consueta locauit membra] & salito a cauallo, acconciandosi il cauallo, acciò commodamente potesse salire, il che spesse volte vedemo in alcuni caualli, perche non poteua presto montarui, essendo impedito dalla ferita [manusque ambas iaculis onerauit acutis] & si empi ambedue le mani di dardi acuti, doue si mostra la fierezza grande di Mezentio incrudelito [cristaq; hirsutus equina] hà preso questo luogo dal decimo libro della Iliade d'Homero, doue similmente la celata di Paride hauea per pennacchio vna coda di cauallo [ter] idest sæpius spesse volte, doue è posto il numero finito per l'infinito [infesta hasta] dice infesta, contraria nociua, cioè apparecchiata per ferirlo & vcciderlo [qua perdere posses] doue manca me, dicendo, questa fù la via sola, che tu potesti rouinarmi, & tormi la vita, perche in niuno altro modo m'haresti possuto superare, & vincere, se non hauendomi vcciso il mio figliuolo [nec Diuum parcimus vlli] io non hò paura d'alcuno Iddio, & questo dice, perche Enea haueа chiamato in aiuto gli Dei, come di sopra. Sic pater ille Deum faciat, sic altus Apollo [define] cessa di pormi paura, & minacciarmi, perche vengo per morir volentieri [sed sustinet aureus vmbo] pone la brocca ò il mezo del scudo, intendendo il tutto dalla parte [læuos equitauit in orbes] tutto questo è detto secondo l'arte della militia, perche vno à cauallo stãdo fermo facilmẽte è superato da vno à piedi, & per questo effetto andaua à torno la banda sinistra, per sorprendere la banda destra di Enea, che era disarmata [immanem syluam tegmine] è posta la selua per vn mucchio di dardi nel scudo d'Enea [pugna congressus iniqua] Enea hauea disuantaggio della battaglia, perche à piedi gli bisogna combattere contra vno à cauallo [multa mouens animo] faceua Enea molti pensieri nell'animo, se sì, ò nò lanciasse il dardo contra Mezentio ò contra il cauallo, il qual ferito, Mezétio era priuo di speranza di fuggire [inter caua tempora bellatoris equi] nella fronte del cauallo, & dicemo Equus

bella-

Verberat, effusumq. equitem super ipse secutas
Implicat, eiectoq. incumbit cernuus armo.

bellator il cauallo, con il cui aiuto, & mezo guerreggiaua [homo bellator] l'huomo, che fa guerra, guerriero [eiectoque incumbit cernuus armo] & gli casca sotto. Cernuus equus, è detto il cauallo, che casca co'l muso per terra, quasi con quella parte qual vedemo.

Ordine delle parole.

[Dixit sup. Mezentius] cosi disse all'hora Mezentio [& exceptus tergo] & preso dalla schiena, & salito sopra la schiena del cauallo da vn luogo alto: perche altrimente non poteua montarui [locuit membra consueta] s'accommodò sopra il cauallo, doue era solito [& onerauit ambas manus] & s'empì ambe le mani [iaculis acutis] di dardi acuti [fulgens caput] hauendo la testa risplendente [ære] per la celata di bronzo [& hirsutus crista equina] & hauendo nella celata appesa vna coda di cauallo, in luogo di pennacchio [ipse rapidus] egli veloce [sic dedit cursum in medios] cosi adorno, & armato corse, & si mosse contra i nimici [ingens pudor] la gran vergogna, perche bauea permesso, che il figliuolo fusse morto, & s'era partito ferito [æstuat in imo corde] gli bolle, gli dà trauaglio in mezo il cuore [& insania luctu mixto] & la pazzia essendo con quella mescolato il dolore [& amor agitatur furiis] & l'amore verso il figliuolo spinto dalle furie [& virtus conscia] & la virtude, della quale era consapeuole, gli dan fastidio, & trauaglio [atque vocauit hic] & in tal stato, & luogo chiamò [Aeneam] Enea [ter voce magna] tre volte, cioè molte volte ad alta voce [Aeneas agnouit eum] Enea lo riconobbe alla voce [& lætus precatur] & allegro fece prieghi [ille pater Deum] à quello onnipotente Iddio padre de gli Dei, cioè Gioue [& Apollo altus] e'l biondo, & celeste Apollo [faciat sic] faccia cosi [vt sup. incipias conferre manum] che tu cominci a venir meco alle mani [Aeneas effatus tantum sup. est] Enea questo solo disse [& obuius subit hasta infesta] & gli si moue incontra con l'hasta contraria, & apparecchiata per ferirlo [autem ille inquit] ma Mezentio alhora gli dice [o sæuissime] ò crudelissimo [quid terres me nato erepto?] à che mi minacci, & cerchi d'impaurirmi, poiche mi hai tolto il mio figliuolo? [hæc sola via fuit] questa fu solo la via [qua posses perdere me] che tu potessi tormi la vita [nec horremus mortem] non tememo la morte [nec parcimus vlli Diuum pro diuorum] & non cedemo à niuno de' Dei, cioè non hauemo paura di alcun Dio [desine, sc. terrere] cessa di minacciarmi, & cercar d'impaurirmi [iam venio moriturus] perche adesso vengo per morire [& porto tibi prius hæc dona] ma prima ti porto questi doni [dixit] finì di parlare [& intorsit telum in hostem] & lanciò presto vn dardo contra il nimico [inde aliud super] & dipoi ne lanciò vn'altro appresso [atque aliud figit] & l'altro appresso ficca, & ferma nel scudo [& volat ingenti gyro] & l'altro appresso vola con gran giro, & riuolgimento [sed vmbo aureus sustinet] ma lo scudo dorato d'Enea tutti sostiene, à tutti resiste [Mezentio ter equitauit in orbes læuos] Mezentio tre volte caualcò in giri sinistri, cioè Mezentio tre volte dalla bāda sinistra aggirò il cauallo [circum astantem] intorno à Enea, che gli staua vicino [iacens manu tela] lanciando sempre dardi con mano [Heros Troius circum fert ter secum] il baron Troiano, cioè Enea tre volte porta seco [syluam immanem] vna gran selua, cioè vn gran mucchio di dardi ficcati [tegmine ærato] dentro allo scudo di bronzo [inde vbi tædet, sc. Aeneam] dipoi, poiche a Enea increbbe [traxisse tot moras] hauer indugiato tanto, di hauer prolongato la morte di Mezentio [& vellere tot spicula] & trar fuora tante armi, tante freccie [& vbi ipse vrgetur congressus pugna iniqua] & poiche egli è molestato, & trauagliato combattendo a disuantaggio, hauendo disuantaggio della battaglia [mouens multa animo] cōsiderando molte cose nell'animo suo, facendo molti pensieri nell'animo suo, in che modo si douesse gouernare contra il nimico ben'armato, & vincerlo, & cōclude douer prima ammazzar il cauallo [iam tandem erumpit] finalmente entra con empito nella battaglia [& conijcit hastam] & lancia vn dardo, il qual venne a ferire [inter tempora caua equi bellatoris] fra le tempie, nella fronte del cauallo, con il quale egli soleua guerreggiare [quadrupes tollit se arrectum] il cauallo s'inalbera [& verberat auras calcib.] & tira al vento di molti calci [& ipse secutus] & egli seguitando [implicat equitem effusum] getta sotto sopra il suo signore [& cernuus] & piegato a terra [incumbit armo eiecto] s'inchina, s'appoggia, hauendo gittato giù in terra la spalla, cioè poi gli casca adosso.

Clamore incendunt cælum Troesq. Latiniq.
Aduolat Aeneas, vaginaq. eripit ensem:
Et super hæc; Vbi nunc Mezentius acer, & illa
Effera vis animi? contra Tyrrhenus, vt auras
Suspiciens hausit cęlum, mentemq. recepit;
Hostis amare, quid increpitas, mortemq. minaris?
Nullum in cæde nefas; nec sic ad prælia veni;
Nec tecum meus hæc pepigit mihi fędera Lausus.
Vnum hoc per (si qua est victis venia hostibus) oro,
Corpus humo patiare tegi scio acerba meorum
Circum stare odia; hunc oro defende furorem,
Et me consortem nati concede sepulchro.
Hæc loquitur, juguloq. haud inscius accipit ensem,
Vndantique animam diffundit in arma cruore.

[Clamore incendunt cęlum] Con la morte di Mezentio finisce il decimo libro, doue dimostra la fierezza di Mezentio, & la vittoria di Enea.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Clamore incendunt cęlum] ha posto incendunt, in cambio di implent, perche gridando empiano l'aria gli gridi [Troesque, Latinique] dice, che i Troiani alzano li gridi per allegrezza, & li Latini per dolore. Et è verso, che ha vna sillaba di più, chiamato Hypermetro [hausit cęlum] in cambio di aerem, come Lucretio ancora: In hoc cęlo, qui dicitur Aer? cioè poiche egli hebbe prese fiato, & alquanto fù tornato in se, doppo la rouina per la cascata del cauallo [nullum in cęde nefas] non è vergogna alcuna a vn'huomo valoroso, morire, & non son venuto per vincere, & per questo volontariamente muoio [hæc pepigit mihi fędera Lausus] il mio Lauso non fece teco questi patti, che io douessi ricercare da te la vita. Et per traslatione hà detto Pepigit fędera, cioè non combatte teco cosi, che io douessi hauer più desiderio alcuno di viuere, dicemo Pangere fœdera: Far patti, Pangere osculum Basciare. Pangere versus: Componere, & scriuer versi [venia] in cambio di beneficium, dicendo se i nimici vinti sono degni di qualche gratia, come in vn'altro luogo, Orantes veniam [Corpus humo patiare tegi] perche dubitaua, che i Cittadini per l'odio grande, che gli portauano non si vendicassero sopra il suo corpo morto, che lo gittassero nel fiume, o lo dessero à mangiare à i cani: & questo luogo è preso da Homero, doue Ettore similmente domanda da Achille l'honore della sepoltura [hunc oro defende furorem] dice defende, in luogo di probibe, come ancora altroue: Dum teneras defendo à frigore myrtos; domanda tal gratia à Enea, perche sà, che egli spontaneamente glie la concederà, hauendo ciò prouato nel figliuolo: domanda dunque, non ch'ei dubiti della sua benignità, & cortesia, ma dubitando dello sdegno di suoi [haud inscius] per la figura Liptote, come ancora, Munera nec sperno, idest, libenter accipio.

Ordine delle parole.

[Troes, Latinique] I Troiani, & i Latini [incendunt cęlum clamore] empiono l'aria di grida, alzano le grida al Cielo [Aeneas aduolat] Enea presto corre sopra Mezentio cascato in terra [& eripit ensem vagina] & caua fuor la spada del fodero [& super ait hæc] & di più disse queste parole [vbi nunc est ille acer Mezentius?] doue è adesso quel gagliardo, & forte Mezentio? [vbi nunc est illa effera vis animi?] doue è adesso quel brauo valor d'animo? cioè, o Mezentio, doue è adesso la tua brauura? contra dall'altra banda [Tyrrhenus supple ait] il Toscan Mezentio disse [vt suspiciens hausit cęlum oculis] come ei hebbe alzata, & dritta la vista al Cielo [& recepit mentem] & fu tornato in se [ò amare hostis] ò crudel nimico [quid increpitas] perche mi braui [& minaris mortem] & mi minacci la morte? [nullum nefas est sup. in cęde] non è vergogna alcuna non è perdita alcuna nel mio morire [nec veni ad prælia sic] & non son venuto alla battaglia, con speranza, che tu mi doni la vita [nec Lausus meus pepigit mihi tecum hæc fędera] & Lauso mio figliuolo non hà fatto teco questi patti [ego oro hoc vnum] di questo solo ti prego [per eam veniam sup. quæ est hostibus] per quella gratia, che meritano i nimici [si qua venia est hostibus victis] se i nimici vinti son degni di perdono alcuno, di gratia alcuna [vt sup. patiare corpus meum tegi humo] che tu lasci sepellire il mio corpo [ego scio odia meorum circumstare acerba] io sò, che m'è portato da' miei odio acerbo [ego oro defende hūc furorem] ti prego prohibisci questo furore, prouedi à questo grand'odio, che m'è portato da' miei [& concede me sepulchro consortem nati] & lasciami sotterrare con Lauso mio figliuolo [loquitur hæc] dice queste cose [& haud inscius] & sapendo, & vedendo [accipit ensem iugulo] riceuè la spada d'Enea, che gli entrò nella golla [& diffundit animam] & getta fuora l'anima [cruore vndanti in arma] traboccando il sangue in sù l'arme.

Il fine del Decimo Libro dell'Eneide di Virgilio.

FILIPPO VENVTI DA CORTONA.

Sopra l'Vndecimo Libro dell' Eneide di Virgilio.

O Ceanum interea surgens Aurora reliquit.] Il tenor di questo Libro è, che morto Mezentio, Enea vincitore drizzò vn Trofeo à Marte, poi con grande apparato di pompa rimandò il corpo di Pallante morto alla Città di Euandro, doue fu riceuuto con gran dolore del padre, & di tutti i suoi. In questo mezzo gli Oratori mandati da Latini, impetrarono la tregua per dodici giorni, nel qual spatio di tempo l'altra parte ricercarono i loro corpi morti, & gli sotterrarono con grande honore. In quel medesimo tempo ancora Venulo, il quale al principio della guerra era stato mandato Ambasciadori da Latini à Diomede, ritornando a i suoi, fece lor sapere, come egli non haueua potuto ottenere alcun aiuto. Onde il Rè Latino, mancandogli quella speranzza, raunato il consiglio consultò sopra l'impresa della guerra, & fu di parere, che si mandassero Ambasciadori à Enea, delle conditioni della pace. Quiui Dranze, & Turno per l'odio antico, ch'era infra di loro, si dissero l'vn l'altro gran villanie. In questo mezo Enea hauendo fatto due parti delle sue genti mandò innanzi i caualli leggieri alla volta della Città, & esso col rimanente dell'essercito si auuiò per luoghi impediti da selue, & monti, & alla più rileuata parte della terra. Perche giungendo di ciò la nuoua à Laurento, fu licentiato il consiglio, & fecesi prouisione di quelle cose, che eran necessarie alla difesa della Città. Però Turno hauendo dalle spie inteso il disegno di Enea, fece ancor egli due parti delle sue genti. De i caualli diede il gouerno a Messapo, & à Camilla; & li mise contra a i Caualli de i nemici, & esso con la Fanterie per più breue via prese i passi, per onde Enea necessariamente haueà ire alla Città, & quiui fece vn'imboscata. In questo mezo fecesi vna battaglia à cauallo, la quale durò gran pezzo senza alcun vantaggio. Doue Camilla, hauendo prima fatta grande vccisione de nemici, mentre che ella poco auuedutamente perseguitaua Chloreo Sacerdote di Cibelle, inuaghita della bellezza dell'arme di lui fù à tradimento vccisa da Aronte. Il quale fù però assai presto punito dalla morte di quella fanciulla. Percioche ancora egli poco dopò fu morto con vna freccia da Opi ministra di Diana. I Rutuli sbigottiti per la morte di Camilla, si misero in fuga; Et i Troiani si misero à voler combattere la Città. Onde hauendo Acca compagna di Camilla portata quella nuoua à Turno, lasciato i passi, che egli haueua presi, corse in aiuto de i suoi. Quiui giunse anco Enea, perche venendo già la notte non si poteua far giornata l'vna, & l'altra parte si fermò innanzi alla Città.

O Ceanum interea surgens Aurora reliquit.
Aeneas, quāq̄, & socijs dare tempus humandis.
Precipitant cura turbataq; funere mens est,
Vota Deum primo victor soluebat Eoo.
Ingentem quercum, decisis vndique ramis,
Constituit tumulo, fulgentiaque induit arma,
Mezenti Ducis exuuias, tibi magne tropheum
Belli potens: aptat roranteis sanguine cristas,
Telaq; trunca viri & bis sex thoraca petitum,
Perfossumque locis, clypeum ex ære sinistra
Subligat, atque ensem collo suspendit eburnum.
Tum socios (namque omnis eum stipata tegebat
Turba Ducum) sic incipiens hortatur ouanteis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Oceanum interea surgens Aurora reliquit] lascia il Poeta la descrittione della notte, laquale se dimostra esser passata per l'apparir del nuouo giorno, & da qui viene, che Oratio dice: Nec verbum verbo curabis reddere fidus interpres: perche a tutti sono chiare, & manifeste le cose naturali [Interea] intanto, cioè, mentre che si faceuano le cose dette di sopra, & le quali è chiaro esser stato fatte: perche finita la battaglia, douemo considerare, che Enea si ritirasse co' suoi nella fortezza, & ponesse le guardie, come richiedeua l'occasione [Oceanum] Oceano fu figliuolo del Cielo, & di Vesta, & marito di Theti, i poeti lo fanno Dio del mare. Cic. de vni. dice, Oceanus Cœli, terræq; filius. È detto ancora il mare, che gira tutta la terra. Si troua ancora in genere neutro, massimamente se seguita il mare. L'Aurora dunque lascia l'Oceano ogni volta che comincia ad apparire [Aeneas, quamquam, & socijs dare tempus humandis] era costume antico di prima attendere a i sacrificij, & cose diuine, che a sepellire corpi morti, & ad altre cose appartenenti a funerale: perilche Oratio Puluillo hauendo da' nemici intesa la nuoua della morte del figliuolo, quando si trouaua nelle dedicationi del Campidoglio, disse, sia cadauero, e non volse riconoscere il corpo morto, mentre consacraua il tempio. [Præcipitant curæ] i pensieri lo premono, perche la sepoltura non par lunga dilatione [turbataque funere mens est] & la mente sua è tutta turbata per la morte principalmente di Pallante: perche questa è l'vsanza de i poeti, di separare i Capitani e personaggi grandi dalla plebe: così vn poco di sotto si dirà. Interea socios inhumataque corpora terræ Mandemus: doue, che soggiunge, Mestamque Euandri primus ad vrbem Mittatur Pallas. Così ancora s'è detto. Reliquias Danaum, atque immitis Achilli [primo victor soluebat Eoo] primo Eoo, col primo leuar del Sole. Eous, significa Orientale, & hà la prima sillaba indifferente, perche si deriua da Ios, che significa l'Aurora, & alle volte si scriue per E, non m'occorrono gli essempi, quando hà la prima sillaba lunga [constituit tumulo] piantò in vn piccolo colle, perche i trofei non si poneuano se non i luoghi alti, dicendo Salustio di Pompeio. Deuictis Hispanis trophæa in Pyrenæis iugis constituit, & secondo questa vsanza nelle Città si piantauano li trofei ne gli archi, & per questo effetto Enea pone adesso il trofeo, perche non haueua ancora a pieno conseguita la vittoria, ma hauendo morto Mezentio, pose in fuga l'essercito, percioche il trionfo si daua a quelli che in tutto haueã superati li nimici, & hauuto la vittoria a pieno [tibi magnæ trophæū Bellipotens] tutto questo è detto per la figura pareotesi, che vuol dire interpositione la qual si fa quando nel parlare s'interpongono altre parole, che rompono il filo dell'oratione, come sono queste [ensem collo suspendit eburnum] gli sospende al collo la spada guernita d'auorio: Ebur forma il suo genitiuo eboris, e non eburis, si come murmur, murmuris, e perche nella declinatione si troua varietà, varia ancora la deriuatione: perche Eburnus viene da Ebur, eburneus da ebor eboris, e come vuol Seruio.

Ordine delle parole.

[Interea Aurora surgens] Intanto surgendo l'Aurora [reliquit Oceanum] haueua lasciato l'Oceano, che gira tutto'l mondo [Aeneas] quando Enea [quanquam, & curæ præcipitant] benche i pensieri lo premono [dare tempus humandis socijs] dare la sepoltura a i suoi compagni morti [& quanquam mens est turbata funere] e benche il suo animo fosse già tutto turbato per la morte di Pallante principalmente [ipse victor] egli vincitore [soluebat primo Eoo vota Deū] faceua nel primo appatir del Sole, lauato molto ben nel fiume, li voti, quali haueua promesso a gli Dei per la vittoria hauuta [& constituit quercum ingẽtem] e piantò vna gran quercia [tumulo] in cima d'vn picciolo colle [ramis vndique decisis] la quale haueua da ogni banda troncati i rami [& induit sup. quercum arma fulgentia] e la vestì d'armi rilucenti [exuuias] le quali furono spoglie [Mezenti pro Mezentij ducis] del Capitano Mezentio [tibi, ò magnæ Bellipotens trophæum] trofeo a te, ò gran Dio delle guerre [aptat, scilicet cristas] egli vi acconcia li pennacchi del cimiero di Mezentio [rorantes sanguine] le quali ancor gocciauano di sangue [& tela viri trunca] & i dardi di Mezentio tronchi, e rotti [& thoraca petitum] e la corazza rotta [& perfossum bis sex locis] e trapassata in dodici luoghi: [& subligat sinistræ] e lega alla sinistra parte clypeum ex ære] lo scudo d'acciaio sinu [atq; suspendit collo ensem eburnum] e gli attacca al collo la spada guernita d'auorio, ch'haueua il manico d'a-

d'auorio,ò il fodero fatto d'euorio [tum sic incipiens] Poscia Enea cosi comunciando[hortatur socios ouantes] conforte i suoi compegni,che giubilauano,& faceuano festa per allegrezza [nam omnis turba ducum stipata] perche la spessa moltitudine di tutti i Capitani lo circondauano, e cingeuano, perche hauea d'intorno assai Capitani.

[Maxima res effecta viri] Se dimostra come Enea prima hauuto cura di far sacrificio, adesso cerca di far sepellire i corpi morti, & di rimandare principalmente ad Euandro Pallante morto da Turno.

Espositione delle parole, delle fauole dell'historie, e luoghi gramma-ticali.

[Abesto, in luogo di ebsit] sia da voi lontano, fugga da voi: perche è terza persona [Quod superest] del resto, di quel che auanza della guerra: & è parlar pfetto[& de Rege superbo primitię] primitiæ, propriamente erano li primi frutti colti della possessione, che s'offeriuano a Dio: perche gli antichi Romani,come dice Plin nel l. e8.c.a. non gustauano li vini,e li nuoui frutti, innanzi,che i Sacerdoti non gli hauessero prima gustati loro[De Rege superbo] douemo in questo luogo intendere del Rè Turno; perche il Poeta quasi in tutti i luoghi gli dà questo epitetto,percioche appresso gli antichi nostri la superbia fu gran sceleragine, e per questo effetto Tarquinio per la sua ribalderia meritò il nome di superbo[nunc iter ad regem]hora è da girne al Rè:perche non vuole adesso cõsultare della guerra,quando s'hauerà da far battaglia[murosq; Latinos] adesso hauemo vinto in battaglia alla campagna, hò speranza ancora,che vinceremo con l'assedio[arma parate animis] per la figura Hipallage,in luogo di armis,parate animos[interea] in tanto,cioè mentre verrà il tempo dell'assedio [quis solus honos Acheronte sub imo est]e questo dice,perche quelli,che nõ sono sepelliti,nõ son passati all'inferno,ma vanno vagabondi cent'anni,come hà detto nel 6.Centum errant annos, volitantq; hæc littora circum [egregias animas]con marauigliosa arte loda i morti più presto,che mostri hauerne pietà,e tutto questo fa per infiammare,& accendere gli animi de gli altri alla guerra[& funere mersit ecerbo] hà detto acerbo in cambio di immatura innanzi il tempo, & è traslatione da' pomi,li quali cogliendosi innanzi il tempo,si colgono acerbi.

Maxima res effecta viri:timor omnis abesto.
Quod superest:hæc sunt spolia, & de rege superbo
Primitiæ: manibusq; meis Mezentius hic est.
Nunc iter ad Regem nobis murosq; Latinos.
Arma parate animis, & spe præsumite bellum.
Ne qua mora ignaros, vbi primum vellere signa
Annuerint superi,pubemq; educere castris,
Impediat, segnesq; metu sententia tardet.
Interea socios,inhumataq; corpora terrę
Mandemus:qui solus honos Acheronte sub imo est.
Ite,ait egregias animas, quæ sanguine nobis
Hanc patriam peperere suo decorate supremis
Muneribus, mæstamq; Euandri prius ad vrbem
Mittatur Pallas,quem non virtutis egentem
Abstulit atra dies,& funere mersit acerbo.

Ordine delle parole.

[O viri]ò huomini valorosi[res maxima est effecta] s'è recata a fine non picciola cosa[omnis timor suple eius,quod superest abesto] per l'auenir sia da voi lontano,fugga da voi ogni paura dell'altra parte della guerra,che resta]hęc sunt spolia] queste sono le spoglie [& primitiæ de Rege superbo] queste son dico le prime spoglie di Turno Rè superbo [& Mezentius est hic] & Mezentio giace qui[sup.victus, & occisus meis manib.] vinto,e morto per queste mani[iter nũc est,vel restat nobis ad Regem,i Latinũ] hora è la strada aperta da girne al Rè Latino[murosque Latinos] & alle mura Latine, de' Latini[parate arma animis, scilicet vestris]preparate tutti dunque gli animi vostri all'arme, [& præsumite bellum spe]è prendete innanzi con la speranza le guerra futura,[ne qua mora impediat vos ignaros] accioche niuna tardanza impedisca voi alla sprouista[vbi primũ superi annuerint]subito, che gli Dei superni ci ammoniranno[vellere signa]che debbiamo suellere, e ceuar da terra le bandiere [& educere pubem castris] e condur fuori le squadre de' giouani, ouer bisogni, soldati nuoui de gli alloggiamenti[& ne sententia tardet vos segnes] e che'l parere, è opinione non tardi voi pigri,e negligenti,e all'improuiso[interea mandemus terræ socios]in tãto sepellimo li cõpagni morti [& corpora inhumata]è li corpi de'nostri nõ sepolti]qui honos est solus]il qual honor di sepoltura è solus[sub imo Acheronte]nell'inferno, perche si come hà detto nel 6.senza sepoltura nõ erano passati all'inferno [Aeneas ait]Enea dice a' suoi compagni[ite]andate dunque[decorate supremis munerib.]ornate de gl'vltimi doni[animas egregias]quell'anime egregie,e nobili [quæ pepetere nobis] che ci hanno acquistato [suo sanguine]col lor proprio sangue[hanc patriam] questa patria, questo paese[& Pallas mittatur primus]& fate,che sia mandato prima Pallante[quem]il quale[dies atra abstulit] oscuro, & abomineuol giorno tolse[non egentem virtutis]pieno,e colmo d'ogni valor [& mersit funere acerbo]è diede a mort'acerba,aspre.

[Sic ait, illachrymans]Recita il pianto, che fu fatto nel riceuere il corpo morto di Pellante.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi gramma-ticali.

[Iliades crinem de more solutæ]Douemo intendere tutte queste esser seruẽti di Enea, perche hà già detto, che tutte le matrone nobili erano rimaste in Sicilia, eccetto la madre di Eurialo, della quale hauemo letto. Quæ re sola puer cantis è matris ausa persequitur[vt verò Aeneas foribus sese intulit altis] è cosa naturale,che ogni volta,che arriua qualche parente,ò conoscente,si ricominciano di nuouo i lamenti,e pianti tralasciati. Così ancora in Statio, Ingressis ducibus denuò refertur Archemorus [niuei fultum Pallantis]questo epitetto si può riferire,& alle bianchezza della sua prima bellezza, & alla pallidezza causata dalla morte, ouero al freddo.il quale è proprio de' morti,come,Corpusq;lauant frigentis,& vnguni[leui in pectore]hà detto leui,oueramente bello,ouero di fenciullo,ouero non peloso.

Sic ait illachrymans,recipitque ad limina gressum,
Corpus vbi exanimi positum Pallantis Acetes
Seruabat senior, qui Parrhasio Euandro
Armiger ante fuit, sed non fælicibus æquè
Tum comes auspicijs,charo datus ibat alumno.
Circum omnes,famulumq;manus Troianaq; turba
Et mæstæ Iliades crinem de more soluta.
Vt vero Aeneas foribus sese intulit altis,
Ingentem gemitum tunsis ad sydera tollunt
Pectoribus,mæstoq; immugit regia luctu.
Ipse caput niuei fultum Pallantis, & ora
Vt vidit, leuiq; patens in pectore vulnus,
Cuspidis Ausoniæ, lacbrymis ita fatur obortis;

[seruabat corpus positum] guardana il corpo riposto[Pallentis exanimis]di Pallante morto[qui sup. Acætes fuit ante armiger] ilqual Acete già fù scudiero [Euandro Parrhasio]d'Euandro d'Arcadia[sed ibat tum comes datus] ma se ne giua allhora dato per compagno fidele [charo alumno]al caro, e diletto figliuolo,cioè Pallante[auspicijs non æquè fœlicibus] con sorte non vgual felice, come quando era stato scudiero del padre [omnis manus famulum , pro famulorum]tutta la moltitudine de seruidori,di famiglia [Troianaque turba] e la turba de Troiani[& Iliades]e le seruenti, che stanano nella fortezza[mæstæ]mal contente,di mala voglia[solutę crinem de more]hauendo i capegli sparsi, come hanno in costume in segno di malenconia [erant sup. aut stabant circum]stauano quiui d'intorno[vero] ma[vt Aeneas intulit sese foribus altis] poiche Enea entrò dentro alle porte alte [tollunt ad sydera]alzano fino alle Stelle [ingentem gemitum] gran pianto strida horrende[tunsis pectoribus] percotendosi, & forte battendo i petti[& regia,s. Aeneæ in castris immugit luctu mæsto]& la tenda, & padiglione d'Enea nella fortezza s'ode risonare di pianto mesto [ipse Aeneas,vt vidit]esso Enea,poiche vidde[caput niuei Pallantis] il capo del bianco,e vago Pallante[fultum]sostentato daaltri,perche morto non s'haueria potuto sostentare[& vidit ora sup.eius] & vidde il suo volto[& vulnus patens]& la ferita grande [in pectore leui] nel suo bel petto[cuspidis Ausoniæ]del ferro Italiano, cioè,quale gli hauea fatto il ferro di Turno Italiano[fatur ita lachrymis obortis]cosi parla hauendo gli occhi pieni di lagrime.

Ordine delle parole.

[Aeneas illachrymãs ait sic]Enea piangendo così dice [& recipit gressum ad limina]e volta il passo all'entrata del luogo,dou'era posto il corpo di Pellante[vbi Acætes senior]doue Acete vecchiarello

[Te ne inquit,miserandæ puer] Recite il lamento, e pianto, che fece Enea, arriuato che fù, doue era il corpo di Pallante, come nell'ordine meglio si vede.

Te ne, inquit,miserande puer, cum læta veniret,
Inuidit fortuna mihi, ne regna videres
Nostra,neque ad sedes victor veherere paternas?
Non hæc Euandro de te promissa parenti
Discedens dederam, cum me complexus euntem

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi gramma-ticali.

[Miserande puer]chiama Pallante fanciullo, per diminuire la gloria di Turno

Mitteret in magnum imperium, metuensq; moneret
Acreis esse viros, cum dura prælia gente.
Et nunc ille quidem spe multum captus inani,
Fors, & vota facit, cumulatq; altaria donis:
Nos iuuenem exanimum, & nil cælestibus vllis
Debentem, vano mæsti comitamur honore.
Infelix, nati funus crudele videbis.
Hi nostri reditus, expectatiq. triumphi.
Hæc mea magna fides: at non, Euandre, pudendis
Vulneribus pulsum aspicies: nec sospite dirum
Optabis nato funus pater, hei mihi, quantum
Præsidium, Ausonia, & quantum tu perdis, Iule.

Turno, che lo haueua morto, hauendolo in ogni altro luogo chiamato giouane [cum læta veniret inuidit fortuna mihi] par che da per se stesso si dolga, perche veramente non si poteua dolere della crudeltà della fortuna, la quale in vn medesimo tempo gli ha apportato si gran beneficio d'hauer veciso Mezentio, è si gran danno della morte di Pallante [te ne inuidit fortuna mihi] come pampineas inuidit collibus vmbras [cũ dura prælia gente] doue s'intende fore, c'haueresti da far guerra con dura gente [cumulatque altaria donis] & sacrifica, e fa voti: doue naturalmente si lamenta dell'error della mente de gli huomini [& nil iam cælestibus vllis debentem] mētre che viuemo, di tutto siamo obligati a gli Dei superni, perche come dicono i Fisici, quando cominciamo a nascere hauemo dal Sole lo spirito, dalla Luna il corpo, da Marte il sangue, da Mercurio l'ingegno, da Gioue il desiderio, è da Venere le volontà carnali, e da Saturno l'vmore, lequal cose siamo obligati morti che siamo renderle a vn per vno, & per questo dice, non più debito ad alcun celeste Dio [vano mæsti comitamur honore] accompagnamo con vani honori, per quanto appartiene a i viui, come di sopra si è detto da Seruio [hæc mea magna fides] questa è la mia gran fede, cioè questa è la fede, quale haueuo promessa ad Euandro, del ritorno del suo figliuolo Pallante [Euandre] viene dal nominatiuo Euandrus, dicendosi alla Greca Euandro [pudendis vulneribus] e cõforto del padre intendendo, che'l figliuolo è morto honoratamente, è non riuolto in fuga sia stato percosso da dietro cõ ferite vergognose [nec sospite] per la figura Antitosi in cābio di sospiti [optabis nato funus pater] gli huomini grandi allhora quando intendeuano, che gli figliuoli nella guerra hauendo volto le spalle, & s'erano messi a fuggire, ouero hauessero commesso qualche sceleraggine, & fattosi vergogna, gli desiderauano la morte.

Ordine delle parole.

[Inquit] dice [ò puer miserande] ò fanciullo degno di misericordia, e pietà [inuidit ne fortuna mihi te] è possibile, che la fortuna te hà hauuto inuidia a me, e ti prese in odio à me [cũ veniret læta] quādo doueua venire a mostrarsi allegra [videres regna nostra] acciochè nõ vedessi li nostri regni [neq; veherere victor] e che nõ tornassi vincitore [ad sedes paternas] alla stāza, e regal sede di tuo padre [ego discedēs] ò volendomi partire [non dederā patēti Euādro] non haueua fatto al tuo padre Euādro [hæc promissa de te] queste promesse di te [cũ ipse cõplexus] quādo egli hauendo abbracciato stretto me euntē] me, che disponeua d'andare [mitteret in magnũ imperium] mi mandaua al grāde imperio d'Italia [& metuēs, cubi] & hauēdo paura, temēdo di te [moneret] m'arricordaua [viros esse acreis] ch'erano huomini gagliardi, aspri, e crudeli, con chi haueua da guerreggiare [& prælia esse cum gente dura] e c'haueua da far guerra con gente dura, & aspra [& ille quidē] & quel tuo padre Euandro certo [nunc captus multum spe inani] adesso preso molto da vana speranza [facit fors pro forte vota] fa per sorte voti per la salute, & ritorno [& cumulat altaria donis] & empie di doni gli altari [nos mæsti] noi mesti, di mala voglia [comitamur iuuenem exanimem] accõpagnamo il giouane morto [& nil iam debentem vllis cælestibus] & che non è debito più a niun Dio celeste [honore vano] con honori vani, & che niente giouano al morto [ò Euandre infelix] ò Euandro infelice padre [tu videbis funus crudele nati] tu vedrai la crudel morte del tuo caro figliuolo [hunc ne hi nostri reditus?] sono questi i nostri ritorni a te [& triumphi expectati] & i trionfi aspettati, e da te molto desiderati [& est ne sup. hæc mea magna fides] & è questa la mia gran fede, qual t'haueua dato di rimenarti il tuo figliuolo sano, & saluo? nõ, che non è questa [at ò Euandre nõ aspicies] ma ò Euandro tu non vedrai già [pulsũ vulneribus pudēdis] il tuo figliuolo Pallāte riuolto in fuga, & hauer hauuto ferite vergognose da dietro [nec tu pater] nè tu padre [optabis dirum funus nato sospite] hauerai cagione di bramar morte crudele al tuo figliuolo saluo [hei mihi] oime [quantum præsidiũ] quanto soccorso [tu perdis o Ausonia] tu perdi Italia, ouero Ausonia perdit, l'Italia perde] & quantum tu perdis o Iule?] & quanto soccorso ancora tu Giulio figliuolo mio perdi? volendo dire grandissimo, perdendo vn tal'amico, come era questo giouane.

Hæc vbi defleuit; tolli miserabile corpus
Imperat, & toto electos ex agmine mittit
Mille viros, qui supremum comitentur honorem,
Intersintque patris lachrymis; solatia luctus
Exigua ingentis, misero sed debita patri.
Haud segnes alij crates, & molle pheretrum
Arbuteis texunt virgis, & vimine querno,
Extructosq. toros obtentu frondis inumbrant.
Hic iuuenem agresti sublimem in stramine ponunt.
Qualem virgineo demessum pollice florem,
Seu mollis violæ, seu languentis hyacinthi,
Cui neque fulgor adhuc, nec dum sua forma recessit,
Non iam mater alit tellus, viresq. ministrat.

[Hæc vbi defleuit, tolli miserabile corpus imperat] Recita con che pompa fù rimandato il corpo di Pallante ad Euandro.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Hæc vbi defleuit] Poiche hebbe detto tai cose piangendo: Flere, significa lagrimare con la voce ancora, donde, che hauemo nel sesto. Continuò audite voces, vagitus, & ingens Infantumq. animæ flentes in limine primo] & toto lectos ex agmine mittit] & manda huomini eletti di tutte le schiere, cioè Troiani, & Toscani, & Arcadi [exigua] dice piccioli, e breui conforti, perche non potean giouare al padre, trouandosi priuo del suo caro figlio, benche tai conforti in vero fussero grādi [& molle pharetrum] li greci dicono Ferihon, onde per la figura Dieresi si dice Pheretron, perche latinamente dicemo Capulos, dicendo Plauto-Capularis senex, i. vltimus capulo, vecchio vicino al cataletto, & è detto Capulus, perche cape il corpo [& vimine querno] sono alcune deriuationi dotte, nondimeno cosi l'vsano, si come Vimen quernum, venchio di quercia, & similmente Veru colurnum, spedo di corgnale: come Pingui: iaque in verubus torrebimus exta colurnis. Lignum ficulnum legno di fico, dicendo Horatio, Olim truncus eram ficulnus inutile lignum, & cosi ancora Aprugnum callum, callo di vn cignale [extructosque toros obtētu frondis inumbrant] fecero nel cataletto come vna certa camasetta, stendendoui, & adombrandola di rami, è frondi [agresti sublimem in stramine] cioè lo pongono sopra le frondi, & qui adesso recita quel che di sopra haueua lasciato, dicendo; Extructosque toros, non aggiungendo doue [demessum] è participio venendo da metor perche meto, fà il preterito perfetto messui [sua forma recessit] sua forma, significa la sua propria bellezza; dicendo, che non hà perso la sua propria bellezza.

Ordine delle parole.

[Vbi Aeneas defleuit hæc] poiche Enea hebbe detto tai cose piangendo [imperat tolli corpus miserabile] comāda, che si leui sù, che s'alzi sù il miserabile corpo di Pallante, [mittit mille viros] & manda mille huomini [lectos ex toto agmine] eletti di tutte le schiere [qui comitentur] i quali accompagnandolo gli debbiano fare [supremum honorem] gli vltimi honori, cioè funebri [& intersint lachrymis patris] e siano presenti alle lagrime del padre [existens sup. exigua solatia luctus ingentis] essendo breui, & piccoli conforti del gran pianto [sed debita patri misero] ma quali erano conuenienti al misero, & sfortunato padre [alij haud segnes] alcuni di quelli molto diligenti [texunt crates] tessono graticci, sopra i quali si porti il corpo morto [& pheretrum molle] e il cadaletto molle [virgis arbuteis] di verge d'Albaru [& vimine querno] e venchi di quercia, è per questo dice molle, cioè pieghevole [& inumbrant toros] & adombrano, ombreggiano il letto funerale [extractos] preparato, fornito [obtentu frondis] di stendimento, e coprimento di frondi [& ponunt hic iuuenem sublimem] e pongono quiui il giouane Pallante alto, regale [in stramine agresti] in strame agreste [& talem sup. ponunt, qualem florem] e le pongono come vn bel fiore [demessum pollice virgineo] colto da man di vergine [seu violæ mollis] o di viola tenerina [seu hyacinti languentis] o di iacinto languido [cui] al qual fiore [neque fulgor recessit adhuc] non è mācato ancora il suo splēdore [nec dũ sua forma recessit] è nõ è mancata, è non hà persa la sua propria bellezza [nec tellus mater iam alit] nè la terra madre di tutti noi nudrisce più [& non ministrat iam vires] & non li somministra più forze.

Tum geminas vestes, ostroq. auroq. rigentes,
Extulit Aeneas, quas illi, læta laborum,
Ipsa suis quondam manibus Sidonia Dido,
Fecerat, & tenui telas deseruerat auro.

[Tum geminas vestes, ostroque] Recita la pompa funerale, con la quale Pallante fù rimandato al padre accompagnato da Acete già scudiere d'Euandro.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Læta laborum] hà vsato lætus co'l

gen-

genitiuo, all'antica, dicendosi adesso, lætus laboribus [discreuerat] Se dimostra l'affettione grande di Didone innamorata d'Enea, dicendo, ch'ella di propria mano, & non di damigelle, ò d'altro, hauea ricamato quelle vesti, che donò a Enea, con vna delle quali egli feca vestite il morto giouenetto per fergli più honore, [harum vnam] parlando di due potemo dire horum teneram.& horum vnum benche i Grãmatici negano questo, volendo, che di due si dica alter, & di più alius [induit] figniticamente dice, induit vestem, come ancora. Exuuias indutos Achillis, essendo in vso, induit illa te, cume, indutosque iubet truncos hostilibus armis [arsurasque comas obnubit amictu] di sopra si è detto, ch'Enea fece portar due veste, di vna delle quali ne vestì il giouanetto, dell'altra ne coperse i suoi capegli, ch'eran destinati al fuoco: & hà detto obnubit, in luogo di velauit, coperse; & è traslation dalle nuuole, dalle quali il cielo è coperto [Laurentis præmia pugnæ] manda molti doni, c'hauea tolto della preda fatte ne' cãpi Latini:perche præda,è detta quella, che si toglie per forza quesi parida perche si parta manu:Et præmiom,quello, che s'offerisce[addit equos,& tela,quibus spoliauerat hostem] dubbiosamente ha posto, quibus spoliauerat hostem,putendosi intendere lequeli ha adoperato,mentre che vccideua li nimici, ouero delle quali vincitore he spoglieto li nemici:nondimeno secondo Donato l'vltima interpretatione è migliore[quos mitteret vmbris inferias] tutto questo luogo è preso dall'Iliada d'Homero, doue Achille mãda dodici Troiani per sacrifici mortori a Patroclo:& in questa cosa accusa Enea di crudelta [cæso sanguine] in cambio di sanguine cæsorum,come di sopra ancora.Captiuoque fugi perfundat sanguine flammas[inimicaque nomina figi]in cambio di ioimicorum,doue dice, che ne' trofei s'attaccarono i titoli con i nomi di chi furono [ducitur infęlix æuo confectus Acetes]come che stordito, e hauendo perso l'ardir per il troppo dolore non potesse andare, & benissimo secondo la mutatione delle cose ha espresso la grandezza del dolore, dicendo, che Acete heuea hauuto si gran dolore, che priuo quasi del sentimento non poteua andara,& per questo dice ducitur & condotto[fędans]douemo intendere,& insanguinando, & straciando[post bellator equus] imita in questo luogo Homero, ilqual finge,che i caualli d'Achille piangeuano la morte di Patroclo[positus insignibus Aethon it lachrymans]appresso Homero è chiamato del medesimo nome vno de i caualli di Ettore, & appresso Ouidio ancora nel secondo del Metamorf. vno de i caualli del Sole [nam cætera Turnus victor habet]douemo intendere,che Turno gli togliesse altre cose ancora,& non la cintura della spada sola,come hauemo letto di sopre[Phelans]significa squadra,& è parola Macedonica,& era d'otto milla armati,percha così era l'ordine di Macedoni[mæsta] dicendo mesta,e douemo intendere de gli Arcadi, soggiungendo poi, Teucrique sequuntur, Tyrrhenique duces & questi sono quei,che ha detto di sopre:Et toro lectos exanime mittit mille viros[versis Arcades armis] strassinaueno per terra l'arme riuoltate come quelli,che sono di duolo per la morte di alcuno de i loro parenti[salue æternum mihi maxima Palla,æternumque vale]Varrone dice,che per questo effetto a i morti si dice salue, & vale: Vatte na in pace a Dio,non che possano esser salui,& mantenersi sani, ma perche ci partimo da quelli per non vedersi mai più, & da qui è nato, che alle volte questo modo di dire ottiene la significatione di maledittione, dicendo Terentio. Valeant qui inter nos dissidium volunt, cioè talmente si partono da noi, che mai più possano ritornare al cospetto nostro: quando duoque si dice ad vn morto Vale, non è da considerarsi l'etimologia,ma l'vsanza del parlare,perche a niuno dicamo Vale,se non da chi ci partimo.

Harum vnam iuueni,supremum,mæstus honorem,
Induit,arsurasq.comas obnubit amictu;
Multaq. præterea Laurentis præmia pugnæ
Aggerat & longo prædam iubet ordine duci.
Addit equos,& tela,quibus spoliauerat hostē.(bris
Vinxerat, & post terga manus,quos mitteret vm-
Inferias,cæso sparsuros sanguine flammas:
Indutosq. iubet truncos hostilibus armis
Ipsos ferre duces,inimicaq. nomina figi
Ducitur infęlix æuo confectus Acates,
Pectora nunc fędans pugnis,nunc vnguibus ora.
Sternitur & toto protectus corpore terræ.
Ducunt & Rutulo perfusos sanguine currus.
Post bellator equus positus insignibus,Aethon.
It lacbrymans,guttisq. bumectat grandibus ora.
Hastam alij,galeamq. ferunt:nam cætera Turnus
Victor hēt,tum mæsta phalanx,Teucriq.sequuntur
Tyrrhenique duces,& versis Arcades armis.
Postquam omnis longè comitum processerat ordo;
Substitit Aeneas,gemituq; hæc addidit alto:
Nos alias hinc ad lacbrymas,eadem horrida belli
Fata vocant:Salue æternum mihi maxime Palla.
Aeternumq; vale.nec plura effatus,ad altos
Tendebat muros,gressumq. in castra ferebat.

Ordine delle parole.

[Tū Aeneas extulit] All'hora Enea fece portare[geminas vestes] due vesti [rigentes & ostro, & auro] restiure tanto spesse & di porpora, & d'oro fino, che stauano in piedi da per se[quas] le quali [ipsa Dido Sidonia] essa Didone di Sidone città della Fanicia [læta laborum] lieta di sue fatiche [quondam fecerat illi] l'hauea fatte a lui già, quando era di lui innamorata [suis manibus] con le proprie mani [& discreuerat telas] & hauea distinto con grand'arte la tela [tenui auro] con sottile oro, [ipse mestus induit iuueni] Enea molto di mala voglia per la morte di Pallante vestì il morto giouinetto [vnam harum] d'vna di queste vesti[apposiorie supremum honorem] il che era a lui l'vltimo honore, per più fargli honore [& obnubit amictu] & gli cuopre [comas arsuras] le chiome, i capegli, ch'erano destinati al fuoco [& præterea] & di più [aggerat multa præmia pugnæ Laurentis] aggiugne molti premij, & doni conquistati nella battaglia fatta nei campi di Laurento [& iubet prædam duci] & vuole, che la preda fatta ne i campi Latini sie condotta [longo ordine] con bell'ordine,& con gran pompa [addit equos, & tela] aggiugne ancora i caualli, & molte armi [quibus spoliauerat hostem] delle quali Pallante, ouero esso Enea hauea spogliato il nimico [& Aeneas vinxerat manus post terga] & Enea haueua legate le mani dopo le spalle a quattro giouani [quos mitteret inferias vmbris] li quali mandaua ad esser sacrificati all'ombra, & anima del morto [sparsuros flammas] che hauessero a spargere la fiamme ardenti del rogo accaso [sanguine cæso] con il loro proprio sangue [& iubet ipsos duces ferre] & comanda poi, che i Capitani portino [truncos indutos] i tronchi ornati[armis hostilibus]di armi tolte a gli inimici, di spoglie inimiche [& iubet nomina inimica figi] & comanda ancora, che vi si attaccano sù i nomi nimichi, cioè di chi furono [Acætes infœlix]l'infelice Acete già scudiero di Euandro [confectus æuo]stanco per la lunga età[ducitur, scilicet cum funere]è condotto insieme co'l morto [fędans nunc pectora pugnis] macchiandosi hora il petto cu'pugni [nunc dilacerens ora sua vnguibus] & hora stracciandosi con l'vnghie il viso [ipse sternitur, & proiectus est] egli si stende,& si gitta terræ]per terra, ouero a terra [toto corpore] con tutto il corpo, perche fuor di se per il dolore, & impotenta per la vecchiaia, non potè tenersi in piedi[& ducunt]& guidano ancora[currus perfusos] i carri bagnati, e sparsi[sanguine Rutulō] di sangue di Rutuli[Aethon æquus]il cauallo di Pallante chiamato Eton [bellator]già guerreggiante[it post suple hęc omnia lachrymans]se ne và dapoi queste cose gemendo, e lagrimãdo [positis insignibus] hauendo posto giù ogni ornamento[& humectat ora]& bagna tutta la sua faccia [grandibus guttis] di grosse goccie di lagrime [alij ferunt hastam,& galeam]alcuni altri portano la lancia, altri portano la celata [nam Turnus victor] perche Turno vincitore [habet cætere] hà il resto, cioè la cintura da speda, & l'habito da guerra [iam phalanx mesta] dapoi vna moltitudine d'Arcadi per ordine molto di mala voglia[& Teucri sequuntur]& i Troiani loro ancora mesti seguono[& duces Tyrrheni]& li Capitani Toscani[& Arcades armis versis]e gli Arcadi ancora strassinandosi per terra dietro l'arme riuoltate [postquam omnis ordo comitum]poiche tutto l'ordine di quei, che l'accompagneuano, poiche la pompa di sopra detta con bell'ordine tutte [processerat longe] era passata innanzi [Aeneas substitit]Enea si fermò[& addidit hęc]& aggiunse alle cose dette prime queste, che seguono [alto gemitu] con amaro pianto [eadem horrida fata]la medesima sorte crudele[belli] della guerra [vocant nos hinc] ci chiama da quì, da queste lagrime [ad alias lacrymas] ad altre lagrime, e spergere legrime per altri ancora [ò maxime Palla]ò gran Pallante[salue æternum]vattene eternalmente in pece [& æternum vale] vattene eternalmente dico [nec effatus plura]& non hauendo più dett'altro [tendebat ad altos muros] se na giua a gli alti muri della nuoua Troia[& ferebat gressum in castra]& volgea il passo verso gli alloggiamenti.

[Iamque oratores aderant ex vrbe Latina] Descriue la giunta de gli ambasciatori mandati dal Rè Latino a domandare gratia di poter sepelire i corpi morti, che giaceuano sparsi per i campi.

Iamque oratores aderant ex vrbe Latina.
Velati ramis oleæ,veniamque rogantes:
Corpora per campos,ferro quæ fusa iacebant,
Redderet,ac tumulo sineret succedere terræ:
Nullum cum victis certamen,& æthere cassis:
Parceret hospitibus quondam socerisque vocatis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Iamque Oratores aderent] sono gli ambasciadori così detti dall'orere, e domandar per la Republ. [vrbe Latina]

Quos bonus Aeneas, & haud aspernāda precantes,
Prosequitur venia, & verbis hæc superaddit:

na]da Lauro Latinio, & hà detto Latina, in cambio di Regis Latini [velati ramis oleæ] ornati di rami d'oliuo, cioè portando in mano li rami d'oliuo, & non coronati, perche non si conueniua a chi era pieno di duolo per la morte de gli amici: dice dunque Velati, ornati, come significa ancora in quel luogo, Victori velatum auro, vittisq; iuuencum: non coprendosi, nè manco coronādosi con bende le vittime, ma adornandosi [ferro quæ fusa iacebāt] fusus, propriamente significa, posto in sbaraglio, sconfitto, posto in fuga: alle volte steso per terra, morto, come in questo luogo, & se discernono per gli Epiteti, come si direbbe forte fusus, ouero, metu fusus [redderet] dicendo, cha ei volesse rendere, dimostra, che già li campi erano in potere di Troiani [haud aspernanda] non degne da douersi sprezzare, cioè giuste, & honeste: perche a tutti generalmente si deue concedere la gratia della sepoltura.

Ordine delle parole.

[Iamque Oratores] & già gli Oratori, gli Ambasciatori [aderant ex vrbe Latina] erano giunti quiui dalla Città del Rè Latino [velati ramis oleæ] ornati di rami d'Oliuo in segno di pace [& rogantes veniam] & domandando gratia [vt s. redderent corpora] che volesse rendere loro i corpi [quæ iacebant fusa ferro per campos] che giaceuano stesi, & buttati a terra per i campi, & morti con il ferro, & armi [ac sinerer] & permettesse [ea sup. succedere tumulo terræ] che fussero sepelliti in terra [nullum certamen sup. debere esse cum victis] & che non è lecito far guerra con quei che sono già vinti [& cassis æthere] & priui di questa luce [& vt sup parcere hospitib. quondam] & che perdonasse a gli suoi albergatori già [socerisq; vocatis] & a i suoceri già da lui chiamati, cioè a chi l'hauea eletto per suo genero [quos precantis] i quali Ambasciatori pregando [haud aspernanda] cose non degne da douersi sprezzare, cose giuste, & honeste [boous Aeneas prosequitur venia] il buon Enea gli raccoglie cortesemente, & gli fà gratia di ciò che domandauano [& insuper addit hæc verbis] & dapoi aggiugne tal cose ragionando.

Quænam vos tanto fortuna indigna Latini,
Implicuit bello, qui nos fugiatis amicos?
Pacem me exanimis, & Martis sorte peremptis
Oratis: equidem, & viuis concedere vellem.
Nec veni, nisi fata locum, sedemque dedissent,
Nec bellum cum gente gero; rex nostra reliquit
Hospitia, & Turni potius se credidit armis.
Aequius huic Turnum fuerat se opponere morti.
Si bellum finire manu, si pellere Teucros
Apparat; hic decuit mecum concurrere telis.
Vixet, cui vitam Deus, aut sua dextra dedisset,
Nunc ite, & miseris supponite ciuibus ignem.

[Quænam vos tanto fortuna indigna Latini] Se dimostra come Enea benignamente, & cortesemente fece la gratia a gli Ambasciatori Latini di poter sepelire i corpi di lor Cittadini morti, aggiungendo ancora, che volentieri concederia la pace a i viui, desiderando egli d'essere suoi amici.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Quænam] con marauiglia dicendo quanta, & qual fortuna & di ciò non dubita, dicendo Indigna, perche fuggite voi, che vogliamo essere vostri amici [implicuit] dice implicuit, sinuitos, v'hà intricato in questa guerra contra vostra voglia [oratis equidem] tis equi, e piede Tribaco, ilquale costa di tre sillabe breui, come Dominus, loquere, agimus [nec veni] hà detto veni, in cambio di venissem, & è posto vn modo per altro [nec bellum cum gente gero] dicendo io non hò guerra con la gente, mà con Turno, catta la lor beniuolentia, & fauore [decuit mecum concurrere telis] sono alcuni, li quali per fuggire quel brutto suono legano così, mutando le dittioni. Mecum decuit concurrere [vixet] in cambio di vixisset, & è la figura Sincopa [Deus, aut dextra dedisset] al quale Iddio, ò la sua destra hauesse conceduto, ò la vittoria, ouer la vita, perche la vittoria si acquista in due modi, ò per virtù, ò per volontà, & beneficio della fortuna [miseris ciuibus] gli chiama miseri, perche erano morti non per causa loro, mà di Turno.

Ordine delle parole.

[O Latini] ò Latini [quænam fortuna indigna] qual fortuna indegna [implicuit vos tanto bello] v'hà intricati in sì gran guerra [qui fugiatis nos amicos?] cha fuggiate noi, che desideramo essere vostri amici? [oratis me pacem] chiedete voi la pace [exanimis] per color, che son morti [& peremptis sorte Martis?] & per quelli, che sono stati vccisi in guerra? [equidem vellem concedere] io certamente la vorrei concedere [viuis] à quelli, che viuono ancora [nec veni, idest non venissem supple in Italiam] io non sarei giamai venuto in Italia [nisi fata dedissent mihi scilicet locum] se i fatti non m'hauessero concesso tal luogo [sedem] & cotal sede [nec gero bellum] & non fò guerra volentieri [cum gente] con la gente Latina [Rex relinquit nostra hospitia] il nostro Rè Latino hà abbandonato la ragione, & douere della cortesia, & liberalità in albergare i forestieri, hà lasciato me [& credidit se potius.] & s'è più presto confidato [armis Turni] nell'armi, & fortezze di Turno, che nelle nostre [Aequius fuerat] saria stata cosa più giusta, & conueniente [Turnum se opponere] che Turno violatore della pace s'esponesse [huic morti] a tal pericolo di morte [si apparat finire bellum] se apparecchia, se pretende di voler finire là guerra [manu] con le sue mani [si apparat pellere Teucros] & se dispone di scacciare li Troiani fuor d'Italia [decuit concurrere mecum] et deuea, gli conueniua combattere meco [hic telis] quì in questo campo, con armi [is, scilicet, nostrum vixisset] quello di noi poi saria vissuto [cui] al quale [Deus, aut sua dextra] Dio, ouer la sua mano forte, e vincitrice [dedisset vitam] gli hauesse conceduta la vita [nunc ite] hors, poiche le cose passano altramente, andate [& supponite ignem] & ponete sotto il fuoco ardente [miseri ciuibus] a i vostri miseri Cittadini.

Dixerat Aeneas, olli obstupere silentes,
Conuersiq; oculos inter se, atque ora tenebant.
Tum senior, semperque odijs, & crimine Drances
Incensus iuuens Turno, sic ore vicissim
Orsa refert. O fama ingens, ingentior armis
Vir Troiane, quibus cælo te laudibus æquem?
Iustitiæ ne prius mirer, belli ne laborum?
Nos vero hæc patriam grati referemus ad vrbem;
Et te, si qua viam dederit fortuna Latino
Iungemus Regi, quærat sibi fœdera Turnus,
Quin & fatales murorum attollere moles;
Saxaque subuectare humeris Troiana iuuabit.

[Dixerat Aeneas: olli obstupere silentes] gli Ambasciatori Latini restarono molto sodisfatti della risposta datagli da Enea, doue che promisero di fare, che il Rè Latino si congiugnesse con lui.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Olli obstupuere] olli, è figura Antitosi, come altroue s'è detto, la qual si fà, quando si muta vna lettera in vn'altra, come quando si dice olli, per illi, cotus, & coi, per cuius, & cui, & impete per impetu, doue che la parola piglia vna forma detta con Greco vocabolo Antitesi, la quale in Toscano si potrebbe dir con nuoua voce, Contrapositione. Percioche si pone vna cosa contra a quello, che ordinariamēte porre si douerebbe; benche alcuno potrebbe dire, che olli, pro illi: coius, & coi per cuius, & cui fosse più tosto anticamente detto, che figurato; mà egli non è disconueniente, che vna parola, ò vn parlare antico ne i tempi nuoui per la sua nouità, & rarità sia riputato figura [obstupuere silentes] questi restarono stupefatti, & cominciarono a tacere [tū senior] il quale per l'età, perche era il più vecchio di tutti, hauea auttorità di parlare innāzi de gli altri [odijs, & crimine Drances incensus iuuens Turno] ha detto per odio, e colpa, ouer sua, cioè per sua dapocaggine, e negligenza, la qual sempre suole esser nimica della virtù, ouer per colpa, & errore di Turno, il quale era stato cagione della morte di sì grandi & valorosi huomini [ò fama ingens, ingentior armis] dice Donato, che questo nome è di quelli, che non riceuono comparatione, ma perche riceue aumento, è da credersi ancora che riceua comparatione [cælo te laudibus æquem?] hà detto cælo, in cābio di quelli, che sono in cielo, cioè gli Dei. Come ancora Ceruleus Tybris Cælo gratissimus amnis [Iustitiæ ne prius mirer, belli ne laborum?] è figura Greca, Miror illius rei, & regno illius ret Dunque dice Horatio. Et qua paupere Daunus agrestium regnauit populorum, pro agrestib. populis ouero intenderemo miror laudem iustitiæ, & laudē laborum belli: [qua viam dederit fortuna] & benissimo promette con patto, & accettione, dicendo se la fortuna accompagnerà la volontà nostra, & ci si mostrarà benigna [fœdera Turnus] dice fœdera, ouer del matrimonio, ouueramente dell'amicitie [fatales moles] dice della Città fatale, promessa dalli fati perche hauea inteso da Enea, Nisi fata locum, sedemq; dedissent.

Ordine delle parole.

[Aeneas dixerat] Enea hauea così detto, Enea hauea finito il suo dire [olli, illi tunc obstupuere silentes] allhora quelli taciti stupirono [& conuersi tenebant inter se oculos, atq, ora] volrati teneano gl'occhi fissi l'vno nell'altro, come chiaramente dicessero, ecco qual'huomo d'importanza siano forzati di ribattere [tum Drances senior] all'hora Drance vecchio, di più tempo de gli altri, [& insensus semper Turno iuueni] e sempre nimico al giouine Turno [odijs, & crimine scilicet

scilicet Turni]odiando quello,e sempre incolpandolo,ch'hauea rotto la pace[refert vicissim ore] dice parimente con la bocca, perche prima tutti con indicij, gesti haueeno dimostrato [orsa] il principio del suo ragionamento,cioè sciolse la lingua a dire in tal modo[o vir Troiane]o valoroso Troiano[ingens fama]grande per fama[& ingentior armis] ma molto più grande nell'armi, cioè ne' fatti istessi [quib. laudib. æquem te cœlo] con quali lodi potrò io mai pareggiarti à gli Dei celesti?[mirer ne suple iniste prius iustitiæ suple Laudem] marauiglierommi io principalmente della tua giustitia?[ne prius In ple mirer in te laborum belli?] ouero marauiglierommi io prima de gli affanni sofferti in guerra?[vero nos grati referemus hæc] certamente noi grati referiremo questi tuoi segni d'humanità,e cortesie [ad vrbem patriam]alle Città paterna, cioè a Lauro Lauinio,] & si qua fortuna dederit viam]& se alcuna benigna fortuna ci concederà il modo]nos iungemus te Latino Regi]faremo, che il Rè Latino sia congionto teco[quærat Turnus sibi fœdera] cerchi poi Turno lega cõ chi gli piace[quin iuuabit suple nos]anzi ci giouarà[attollere moles murorum fatales] alzare le mura della Città fatale, promessa dalli fati[& subuectare humeris]& portar sopra le spalle proprie[& saxa Troiana]le pietre per edificare la nuoua Troia.

[Dixerat hæc: vnoque omnes eedem ore fremebant]Descriue come gli Oratori mandati da i Latini impetrarono la tregua,per dodeci giorni, nel qual spatio di tempo l'vna,& l'altra parte ricercarono i loro corpi morti,e gli sotterrarono con grande honore.

Dixerat, hæc vnoque omnes eodem ore fremebant:
Bis senos pepigere dies,& pace sequestra
Per syluas Teucri, mistiq; impunè Latini
Errauere iugis; ferro sonat alta bipenni
Fraxinus:euertunt actas ad sydera pinus,
Robora nec cuneis,& olentem scindere cedrum,
Nec plaustris cessant vectare gementibus ornos.

Espositione delle parole, delle fauole,dell'historie,& luoghi grammaticali.

[Pepigere dies]i.pacti sunt duodecim dies. fecero tregua dodici giorni,& viene da Paciscor, pacisceris,il quale fà pepigi, & pactus sum: Si come Parco,fa parsi,& peperci [pacè sequestra]diceno Sequester,sequestra,sequestrum:hic Sequester,hæc sequestris,& hoc sequestre:& hic,& hæc sequestris,& hoc sequestre, significa Mezano frà due che litigano,appresso ilquale tempo si deposita alcuna cosa, è per questo Virg. ha detto Pace sequestra per la tregua, che è mezzana tra la guerra passata,e futura[mistiq; impunè Latini]appresso li antichi era in grande osseruanza la fede: di modo ch'essendo la treg ua tra'Romani & Porsenna Rè di Toscana,& facendosi in Roma le feste,& giochi Circensi,molti Capitani de' nimici entrarono egli ancora a tal feste,cõbattendo, e restando vincitori furono coronati [ferro bipenni]ha posto il nome proprio per l'Epiteto, perche Bipēnis da per se significa la certa scure,manarino,come vogliamo dire, come in vn'altro luogo. Crebrisq; bipennibus instant[plaustris gementibus]hà posto gementibus In cambio di sonantibus,facendo strepito, stridendo sotto il gran peso.

Ordine delle parole.

[Dixerat hæc]. Drance hauea detto queste cose, tanto egli disse [& omnes fremebant eadem vno ore]& tutti gli altri Ambasciatori confermauano queste medesime cose, di par consentimento(pepigere bis senos dies)& si conuenirono insieme,fecero tregua dodici giorni fra loro[& pace sequestra] & interuenendoui la pace mezzana,la quale concede le tregua a tempo,& a luogo[Teucri,& Latini misti] gli Troiani mescolati insieme con gli Latini [impunè] senza farsi dispiacere [errauere iugis]andarono errando per l'aspre sommità de i monti[per syluas]per le selue[fraxinus alte sonat ferro bipenni]l'alto frassino risuona,percosso dalla forte cetra,ouero scure[ipsi euertunt pinus]essi atterrano li pini[actas ad sydera] che prima saluano diritti alle Stelle [nec cessant scindere] e non cessando di fendere cõ cugni,e penoli da fendere legni[robora]roueri,quercie [& cedrum olentem]& gli cedri odorati,principalmente, perche cacciano le puzza delli corpi morti [nec cessant vectare ornos]& non cessano di portare de gli orni per fabricare la pira da brusciare i corpi morti [plaustris gementibus,] stridendo i carri graui per il grande peso.

[Etiam fama volans tanti prænuncia luctus] Seguita il lamento qual si fece nella Citta, come in essa arriuò il corpo morto di Pallante.

Etiam fama volans tanti prænuncia luctus,
Euandrum,Euandriq; domos,& mœnia complet,
Quæ modo victorem Latio Pallanta Ferebat.
Arcades ad portas ruere, & de more vetusto
Funereas rapuere faces lucet via longo.
Ordine flammarum,& latè discriminat agros,
Contra turba Phrygum veniens plangentia iungit
Agmina:quæ postquam matres succedere tectis
Viderunt,mæstam incendunt clamoribus vrbem.
At non Euandrum potis est vis vlla tenere:
Sed venit in medios: pheretro Pallante reposto
Procumbit super atque hæret lachrimãsq; gemensq;
Et uia uix tandem uoci laxata dolore est.

Espositione delle parole,delle fauole,dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quæ modo victorem Latio Pallante ferebat]benissimo ha detto modo, percioche il medesimo giorno,& ha oprato valorosamente,& è morto, come ancora. Hæc te prima dies bello dedit, hæc eadem aufert[Arcades ad portas ruere] li Arcadi corrono inuer le porte, e dice di quelli,che erano dentro la Città[de more vetusto] come è antica vsanza loro perche anticamente i corpi morti si portauano di notte con torcie[Latè discriminat]In cambio di diuidit,largamente diuide, doue che quello spartimento di capegli delle donne, lo chiaman Discrimen[Turba Phrygium]la moltitudine de Troiani, cioè di quelli,che Enee mandò a accompagnare il morto[incendunt] in cambio di Implent,empiono come ancora nel fine del Decimo. Clamore incendunt cœlum Troesq; Latini[vis vlla]niuna forza,cioè nella debolezza della sua età,ch'era vecchio,nè l'autorità, e seuerità regale[pheretro Pallanta reposto] per la figure Antitosi,i.posito Pallantis pheretro(procumbit super) alcuni testi hãno Procubuit super ma procumbit par che s'accordi meglio col verbo seguente,Hæret.

Ordine delle parole.

[Et iam fama volans]già le fama volando[existens prænuntia tanti Luctus]essendo innanzi ambasciatrice di si gran dolore,per quanto suol essere nella morte d'vno vnico figliuolo[complet Euandrum]empie di pianto,e di strida dolorose Euandro [& domos Euandri] & il palazzo di Euandro [& mœnia] & la Citta[quæ ferebat modo]la qual fama poco innanzi riportaua [Pallanta victorem suple esse Latio]che Pallante era vincitore nel Latio,ne'campi Latini,perche innanzi, ch'ei morisse, u'hauea ammazzati molti, e tal cosa subito fu riportata ad Euandro [Archades ruere supple cœperunt ad portas] gli Arcadi cominciarono a correre in copia,e con fretta inuerso le porte[& rapuere de more vetusto facies funereas]& hanno tolte in mano le faci,le torcie funebri,come è di loro antica vsanza[via lucet]la via splende [longo ordine flammarum]dal lungo ordine di fiamme[& discriminat agros late]e diuide largamẽte i campi [contra turba Phrygium] dall'altra parte la moltitudine de' Troiani mandati da Enea con il corpo morto[veniens]venendo[iungit agmina plangentia] congiunge insieme le schiere piangenti[quæ]le quali schiere [postquam matres viderunt succedere tectis] poi che le donne de gli Arcadi hebbe veduto entrare nel palazzo Regale[incendunt vrbem mæstam clamoribus]empiono la mesta Città di pianti,e d'alte strida [et vlla vis non est potis]ma niune forze può[tenere Euandrum]tenere Euandro[sed venit in medios]ma viene in mezo e quelle genti [& reposto pheretro]e posto giù il cataletto [Procumbit super Pallanta] casca sopra Pallante[atq; hæret sup. in eo]e stassi affisso in lui [lachrymansq; gemensq;]& lagrimando,e gemendo[& via] e la vie, l'arteria[est vix tandem laxata] pur al fine dopò lunga tardanza allargata [dolore]per gran dolore, perche il dolore la tenea impedita [voci] alla voce[& supple dixit]e disse.

[Non hæc, ò Palla dederes promissa parenti] Seguita il lamento, e l'effetto paterno di Euandro verso l'vnico suo figliuolo Pallante.

Non hæc,ò Palla,dederas promissa parenti,
Cautius ut sæuo velles te credere Marti.
Haud ignarus, eram,quantum noua gloria in armis
Et prædulce decus primo certamine possit.
Primitiæ iuuenis miseræ,bellique propinqui
Dura rudimenta,& nulli exaudita Deorum
Vota,precesq; meæ:tuque ò sanctissima coniux ,
Felix morte tua,neque in hunc seruatam dolore.
Contra ego uiuendo uici mea fata,superstes
Restarem ut genitor:Troum socia arma secutum

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Non hæc, ò Palla dederas promisse parenti, Cautius vt sæuo velles te credere Marti] douemo pigliare in questo luogo, Non per nempe, come ancora in Terentio. Non tu hunc rus hinc produxe aiebas, Idest non ne per nempe,& questo è il senso, certamente partendoti m'haueui promesso di volerti più cautamente esporre all'aspra guerra[in armis] nell'armi, cioè appresso vn'armato, perche il desiderio della vittoria spesse volte guasta la deliberatione[Primitiæ iuuenis miseræ] Primitiæ propriamente sono li primi frutti raccolti nella possessione, che si offeriscono

Obrueret Rutuli telis: animam ipse dedissem,
Atq; hac pompa domum me, non Pallanta, referret.
Nec vos arguerim Teucri, nec fœdera, nec quas
Iunximus hospitio dextras; sors ista senectæ
Debita erat nostræ, quod si immatura manebat
Mors natum, cæsis Volscorum millibus ante,
Ducentem in Latium Teucros cecidisse iuuabit.

Dio, dicemo ancora, Primitiæ bellorum: Primitiæ lachrymarum: Primitiæ operum Stat. 2. Theb. Tu bellis, tu pace feres de morte frequentes Primitias operum [vota precesque meæ] di sopra hà detto, Fors, & vota facit [tuque, o sanctissima coniux] hà detto sanctissima coniux, quasi purissima, & questo non dice per rispetto d'alcuna diuotione, ma di castità sola] fœlix morte tua] la chiama felice per quella cosa, per la quale gli altri si chiamano infelici, & ti d[illegible]no [viuendo vici mea fata] dice, che con la sua lunga vita hà s[illegible]rato l'ordine naturale, quale è, che i figli debbiano sopravivere [illegible], ha detto dunque, Fata generalia, [illegible]tale, e non al fato proprio, perche niun[illegible] Mondo può superare l'ordine diuino infallibile [restar[illegible]tto restarem in cambio di essem [nec vos arguerim] discarca la loro vergogna, accioche non sospettano, che gli pensi, che loro siano stati cagione della morte di Pallante, dicendo, che cosi hauea da essere, è che questo gli è interuenuto, per che cosi hanno voluto gli Dei [senectæ] vi manca ætatis, perche si dice, Senectæ ætas: dicendo Salustio: Senecta iam ætate, ma se ditemo, Senectus, da per se significa la vecchiezza [Cæsis Volscorum millibus ante] mitiga il dolore dall'honesta morte del figliuolo, perche non è morto senza far gran vendetta de' nimici [ducentem in Latium Teucros cecidisse iuuabit] tiene ad vn certo modo per guadagno hauer speso, & perso il figliuolo per la felicità de gli amici, massimamente douendo tal sorte tormelo.

Ordine delle parole.

[O Pallas non dederas parenti] ò Pallante certamente haueui promesso a me tuo padre [vt velles credere cautius] di voler più cautamente, più prudentemente esporre [sæuo Marti] alla crudel guerra [haud ignarus eram] io sapea molto bene [quantum noua gloria] quanto la nuoua gloria [& prædulce decus] & il dolce desiderio di vero honore [primo certamine possit in armis] possa ne' primi assalti, nel primo combattimēto nell'armi, cioè appresso vn'armato [primitiæ iuuenis] le primitie di qual si voglia giouane, ouer iue, ò Pallante figliuol mio [sunt supple miseræ] sono infelici [& rudimenta belli propinqui] e principi della propinqua acerba guerra [sunt supple dura] son duri, & difficili ad vn non assuefatto nella guerra [& nulli Deorum] & da niuno Idio [vota, precesq; meæ exaudite supple sunt] i miei voti, & prieghi gia mai son stati esauditi [& tu, ò coniux sanctissima] & tu, ò purissima mia cōsorte madre di Pallante [fœlix tua morte] felice per la tua morte, cioè, che bē puoi chiamar felice la tua morte [neq; seruata in hunc dolorem] & nō riseruata a questo cosi gran dolore [ego contra] io al contrario [viuendo] viuendo pure [vici mea fata] hò vinto le mie sorti fatali, cioè l'ordine naturale [vt genitor restarē superstes] acciocbe padre sopravuiuesse, restasse dopò il mio figliuolo tāto amaro in vita, [quem supple secutum arma socia Troum pro Troianorum] ilquale mio figliuolo hauendo seguito l'armi amiche de' Troiani [Rutuli obruerent telis] li Rutuli l'amazzassero con le loro armi [ipse dedissem animam] io haueria deuuto esporte quest'anima infelice all'armi auuerse [atq; hæc pompa] e questa pompa funerale [referre, i. referre deberet demum me] deuria riportare a casa me [non Pallanta] e non Pallante [nec, ò Teucri ergo arguerim vos, i. velim vos reprehensos] è non ne incolpo voi Troiani [nec fœdera] nè li patti & accordi fatti con voi [nec dextras quas iunximus hospitio] nè le mani, cioè la fede, quali ci demmo insieme raccolti entro il mio albergo [ista sors erat debita] questo infortunio, questa misera sorte era obligata [nostræ senectæ] alla mia vecchiezza, cioè la mia vecchiaia deueua hauere tal sorte [quod si mors immatura] pur se la morte auanti il tempo [manebat natum] aspettaua il mio figliuolo cioè se la morte me deuea torre il mio figliuolo dell'età sua piu verde [iuuabit cecidisse] mi giouarà, che'l sia morto [ducentem Teucros in Latium] conducēdo i Troian nel Latio [mille Volscorum cæsis ante] hauendo prima, che morisse, spenta, & vccisa vna gran parte de Volsci.

Quin ego non alio digner te funere Palla,
Quā pius Aeneas, & quam magni Phryges, et quā
Tyrrhenique duces, Tyrrhenum exercitus omnis.
Magna trophæa ferunt; quos dat tu dextera letho,
Tu quoque nunc stares immanis truncus in armis,
Esset par ætas, & idem si robur ab annis,
Turne, sed infœlix Teucros quid demoror armis?
Vadite, & hæc memores Regi mandata referte.
Quod vitam moror inuisam, Pallante perempto,
Dextera causa tua est; Turnum gnatoque, patrique
Quam debere vides, meritis vacat hic tibi solus,
Fortunæque locus non vitæ gaudia quæro
Nec fas: sed gnato manes perferre sub imos.

[Quin ego non alio digner te funere Palla] Euandro licentia li Troiani con dirgli, che non altramente può mitigare il suo dolore se non con la morte di Turno, come nell'ordine chiaramente si vede.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Non alio digner te funere Palla] Se dimostra in questo luogo copertamente l'amoreuolezza d'Enea, il qual fece nell'essequie dell'amico cose si grandi, che'l padre proprio non haueria potuto far più [magna trophæa ferunt, quos dat tua dextra letho] in alcuni libri non si legge questo verso, è molti pensano, che'l nō sia di Virg. [tu quoque nunc stares immanis truncus in armis] tu ancora Turno saresti qui gran trōco fra quest'armi; come questi altri Capitani, delli quali sono questi Trofei, perche hà detto di sopra, Indutosq; iubet truncos hostilib. armi ipsos ferre duces [esset par ætas] questo si può referire all'vn, e l'altro, ouer al padre, ouer al figliuolo, dicendo s'io fosse stato eguale d'etade a te, ouero il mio figliuolo [Teucros quid demoror armis?] hà detto armis in cambio di ab armis: volendo dire questo, mi bisogna dar commiato alli Troiani, acciò con la morte di Turno se mitigano li miei dolori, il che se dimostra più apertamēte di sotto [meritis vacat hic tibi solus fortunæq; locus] questo luogo sol ti manca, che io ti habbia ad hauer obligo, & ti chiami fortunato perche non è cosa alcuna, che ò la tua virtù, ò la sorte possa dare, se non che hauendo vcciso questo Turno, & vendichi il mio figliuolo, e consoli me padre priuo d'vn tal figliuolo [sed gnato maneis perferre sub imos] come s'ei dicesse, che questa sola è la cagione, che lo muoue ad hauer patiēza, perche spera di portare al figliuolo la nuoua allegra della morte di Turno suo crudel nimico.

Ordine delle parole.

[Quin, ò Palla ego non digner te] anzi, ò Pallante io non ti voglio far degno, io non voglio honorarti [alio funere] d'altre essequie più degne, & honorate [quam supple dignatur pius Æneas] che ti honora il religioso Enea [& quam dignantur magni Phryges] è che t'honorano i grandi, & magnifici Troiani [& quam duces Tyrrheni] & li Capitani Toscani [& omnis exercitus Tyrrhenum] è tutto l'essercito de Toscani [ferunt magna trophæa] perche portano gran Trofei tolti a gli inimici vinti, e posti in fuga [quos tua dextera dat pro dedit letho] li quali la tua possente mano diede a morte [tu quoque, ò Turne] tu ancora, ò Turno [stares nunc immanis truncus in armis] staresti adesso gran tronco fra queste armi, si come si vede nel Trofeo di Mezentio [si par ætas esset, scilicet mihi, & fuisset filio] s'io fosse d'etade eguale a te, ò il mio figliuolo fosse stato d'etade a te eguale [& si idem robur esset ab annis] è fosse stato di quel vigore, che apportano gli anni [sed quid] ma perche [infœlix demoror Teucros armis?] ò infelice me ritengo li Troiani, che non vadano a combattere [vadite] gitene, ò Troiani [& memores referte Regi, scilicet vestro Æneæ] e non vi scordate di riferire al nostro Rè Enea [hæc mandata] queste cose, che io vi narro, e commetto [tua dextera est causa] la tua destra è cagione [quod ego moror hanc vitam inuisam] che io mi trattenga ancora questa vita a me odiosa [Pallante perempto] morto Pallante ? cioè, dice Euandro, che non vorria più viuere, se la tua mano non ne fosse cagione [quam] la quele [tu vides debere, & gnato, & patri Turnum] tu vedi, ch'è debitrice al figliuolo, & al padre della morte di Turno [hic solus locus vacat tibi] questo luogo solo ti manca [meritis, & fortunæ] a far ch'io t'habbi obligato, e ti chiami fortunato, cioè, che tu vccida Turno [ego non quæro gaudia vitæ] io non cerco piacere, e solazzo alcuno più nel viuere, cioè io non bramo in questa vita hauere più vn giorno allegro [nec fas supp. est me quærere gaudia vitæ] nè manco mi è lecito, ch'io lo degga bramare [sed quæra supp. perferre gnato nuncium de nece Turni] ma desidero portare questa allegra nuoua della morte di Turno al mio figliuolo [sub imos manes] all'inferno, doue e l'anima sua.

Aurora interea miseris mortalibus almam
Extulerat lucem, referens opera, atque labores,
Iam pater Aeneas, iam curuo in littore Tarchon
Constituere pyras, huc corpora quisque suorum

[Aurora interea miseris mortalibus almam Extulerat lucem] Recita come fatta la Tregua, per dodici giorni, in quel spatio di tempo l'vna, & l'altra parte sotterrarono con grande honore li corpi morti.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Aurora] è quel primo splendore del giorno,

More tulere patrum; subiectisq; ignibus atris:
Conditur in tenebras altum caligine cælum.
Ter circum accensos cincti fulgentibus armis
Decurrere rogos, ter mæstum funeris ignem
Lustrauere in equis, vlulatusq; ore dedere,
Spargitur, & tellus lachrymis, sparguntur, & arma,
It Cælo clamorq; virum, clangorq; tubarum.
Hinc alij spolia occisis direpta Latinis,
Coniiciunt igni, galeas, ensesq; decoros,
Frænaque, feruentesq; rotas: pars munera nota,
Ipsorum clypeos, & non felicia tela,
Multa boum circa mactantur corpora morti
Setigerosq; sues, raptasq; ex omnibus agris
In flammam iugulant pecudes, tum littore toto
Ardenteis spectant socios, semustaque seruant
Busta, neque auelli possunt, nox humida donec
Inuertit cælum, stellis fulgentibus aptum.

giorno, per il quale innanzi la leuata del Sole, l'aria si schiarisce significa ancora il tempo istesso, cioè quella prima parte del giorno nella quale si vede nell'Oriente vna certa luce dubbiosa [extulerat lucem] Asinio Pollione induce, che Virg. in ogni luogo volendo descriuere il giorno, vsa parlare atto alle cose presenti, come in questo luogo, che trattandosi di sepolture, & assequie ha detto, Extulerat, hà riportato. Nel quarto ancora, perche Enea hauea da nauigare, e lasciare Didone, dice: Tithoni croceũ linquens Aurora cubile, laqual cosa ben che sia superflua, nondimeno si troua in molti luoghi [miseris mortalibus] gli chiama miseri, perche sono sottoposti a tante grandissime disgratie, e trauagli [ra serens opera, atque labores] dicemo. Hoc opus, & hæc opera, rum, quando significamo la facenda propria, che si fà: ma se diremo in genere feminino, hæc opera, ræ, & Hæ operæ rarũ, significaremo le persone, che fanno alcuna cosa. e la fatica, e trauaglio, che s'hà in far alcuna cosa [cõstiuere pyras [Pyra è vn mucchio di legne messe vna sopra l'altra, quale si soleua fare anticamente per abbrucciare li corpi morti. Rogus, si dice poi, quando tal stipa di legne comincia a brucciare: Bustum, si chiama quando è poi bruciato. Il qual ordine è osseruato dal Poeta, dicendo Constiuere pyras.] Et medesimamente, Subiectisq. ignib. atris ter circum accensos decurrere rogos, e dipoi più di sotto, Semustaq. seruant Busta [more tulere patrum] Perche sono state diuerse le sorti, e modi di sepellir e corpi morti, da qui viene, che alcuni si coprono di terra, alcuni s'abbrucciano, & alcuni altri si rimandano alle proprie patrie alcuni di giorno, come hora questi, & alcuni di notte, come di sopra, Pallante, Et dottamente Virg. hà posto tutte queste varietà: Imperoche Heraclito, il qual vuole, che ogni cosa sia cõposta di fuoco, che i corpi si deuono risoluere in fuoco: & Talesio, il qual cõferma, che ogni cosa si genera d'humore, dice, che li corpi si deuono coprire di terra, accio che possino essere risoluti dall'humore [ignib. atris] certamente li fuochi non son neri, ma hà preso l'epiteto dall'opera, dicendo atris, cioè funerib. funerali, mortori: come vn poco più di sotto. Mẹstũ funeris ignem, i. funebrem, perche il fuoco può essere mesto [Conditur in tenebras, altũ caligine cẹlum] dice l'aria si copre di fumo, ouerامente cosi dice, perche non si soleua poner foco a tal stirpe di legne ordinate per brucciare i corpi morti, se non di notte [Ter circũ accensos cincti fulgentib. armis Decurrere rogos] Budeo nell'annotationi sopra le Pandette fa mentione di questa vsanza di andare intorno a i Roghi [decurrere rogos] in cãbio di circũ rogos currere: andarono correndo intorno a i Roghi accesi. Et benissimo dice decurrere, & non Decurrere, percioche li verbi, che nel preterito perfetto crescono d'vna sillaba, come Curro, cucurri; Tendo, tetendi quando poi saranno cõposti non possono più crescere, perche dicemo Decurri & Tetẽdi, & nõ Decucurri, & Detetẽdi, fuor che qste due Do, & Scio [Clangorq; tubarum] dice, che'l suono delle trombe se ne và al Cielo, perche anticamente li morti si portauano alla sepoltura al suono di Trombe, dicendo Persio. Hic tuba candelæ tandemque beatulus alto compositus lecto [hinc alij spolia occisis direpta Latini] e detto questo secondo l'vsanza, e costume di quella gante, perche alcuni abbrucciauano l'arme de'nimici, & alcuni altri quelle di morti [feruentesque rotas] dice le ruote cuocenti, perche quando le ruote girano strascinate per terra dalla furia de caualli, diuentano cocenti: come in vn'altro luogo, Volatus feruidus axis. Oratio ancora nella prima sua ode dice. Metaque feruidus euitata rotis [& non fẹlicia tela] le chiama arme infelici, perche con quelle non s'hanno possuto difendere [Multa bonum circa mactantur corpora morti] questo luogo è stato preso da Homero nel 23. lib. dell'Iliade, done dice. che nella morte di Patrocio al suo rogo furono vccisi, & buoi, e scannati altri bestiami,

Ordine delle parole.

[Interea] Intanto, mentre che si faceuano queste cose appresso d'Euandro [Aurora extulerat] l'Aurora haueua riportato [almam lucem] la sua alma luce, la sua luce, che nudrisce, e conserua la vita [miseris mortalibus] a i miseri huomini sottoposti a tanti trauagli, e calamità [referens opera, atq; labores] riportando seco insieme gl'essercitij, l'opere, e fatiche [iã pater Æneas] già il padre Enea [iã Tarchon constiuera pyras] e già Tarconte Ré de i Toscani haueuano fabricato molte cataste di molte legna [in littore curuo] sopra il Lido curuato [quisq. tulere huc] ciascuno portarono qui, cioè a queste cataste [corpora suorum] li corpi de i suoi parenti, ouer amici [more patrũ] come soleuano far gli antichi [& subiectis ignib. atris] e posto sotto in fuochi funerali, e oscuri [cẹlum altum cõditur] l'alto Cielo si nasconde [in tenebras] nelle tenebre, nell'oscurità [caligine. s. fumi] coperto di caligine, & oscurità di fumo [cincti armis fulgentibus] li Troiani, & li Toscani, & Arcadi cinti d'armi rilucẽti [decurrere pro decurrerunt ter] tre volte n'andarono correndo [circum rogos accensos] intorno a i roghi accesi [& lustrauere in equis ter] & tre volte circondarono a cauallo [ignem mœstũ funeris] il fuoco funebre, ch'apportaua mestitia, e dolore [& dedere vlulatus ore] e diedero, e mandarono fuore vrlamenti, e pianti dolorosi [& tellus spargitur lachrymis] la terra tutta si sparge di lacrime [& arma sparguntur sup. lacrymis] & le armi loro ancora si spargono di lacrime [clamor virũ pro virorum, & clangor tubarũ it cẹlo] il grido de gli huomini, & il suono delle Trõbe ne va al Cielo] hinc alij coniiciunt igni] dapoi alcuni gettano sopra il fuoco ardente [spolia direpta Latinis occisis] le spoglie rapite da' Latini vccisi [videlicet galeas] cioè gl'elmi [& enses decoros] & le spade ornate riccamente [& frẹna] & li freni [& rotas seruẽtes] è le ruote cocenti [pars sup. coniicit in ignẽ] alcuni altri gettano nel fuoco [munera nota] li doni loro conosciuti [videl. clypeos] cioè gli scudi arme desensiue [& tela non fẹlicia] & altre arme infelici, le quali infelicemente haueuano adoperate [multa corpora boũ] molti corpi di buoi [mactantur morti circa, s. corpora vrenda] sono vccisi alla morte di quelli, che morono intorno i corpi d'abbrucciarsi [& iugulant in flãmã] è scannano per gettarle nel fuoco [& sues setigeros] li porci setolosi, pieni di setole [& pecudes raptas ex omnib. agris] & pecore, & altra bestia rapita, & tolte da tutti i campi, cioè in quests parte, e in quella [tum spectant] e dipoi risguardano [socios ardentes] i compagni ardenti [toto littore] per tutto il lido [& seruant] & tegono cura, osseruano [busta, semusta] i corpi già mezzi arsi [neque possunt auelli] e non possono staccarsi da quelli [donec nox humida] insin cha l'humida notte [inuertit cœlum] riuolge il Cielo [aptum stellis fulgentibus] congiunto, adorno di stelle risplendenti.

Nec minus, & miseri diuersa in parte Latini
Innumeras struxere pyras, & corpora partim
Multa virum terræ infodiunt, auectaque partim
Finitimos tollunt in agros, vrbique remittunt.
Cætera, confusaque ingentem cædis aceruum,
Nec numero, nec honore cremant, tunc vndiq; vasti
Certatim crebris collucent ignibus agri.
Tertia lux gelidam cælo dimouerat vmbram.
Mœrentes altum cinerem, & confusa ruebant
Ossa focis, tepidoque onerabant aggere terræ.
Iam vero in tectis prædiuitis vrbe Latini
Præcipuus fragor, & longè pars maxima luctus.
Hic matres, miseraque nurus, hic cara sororum
Pectora mœrentum, puerique parentibus orbi
Dirum execrantur bellum, Turnique hymenæos;
Ipsum armis, ipsumque iubent decernere ferro,
Qui regnum Italiæ, & primos sibi poscat honores.
Ingrauat hæc sæuus Drances, solumq; vocari

[Nec minus, & miseri diuersa in parte Latini] Descriue come li Latini ancora ricercando li lor corpi morti, gli sotterrano con grande honore, dimostra dapoi il stato della casa del Rè Latino, doue erano varie opinioni circa la guerra, alcuni incolpauano Turno, alcuni altri lo difẽdeuano per rispetto della Reina amata.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Innumeras struxere pyras] dice, che li Latini ancora dall'altra parte fabricarono infinite cataste di legna per ilche dimostra esserui fatta vna grande vccisione di Rutuli [finitimos tollunt in agros] & questo è detto, perche quelli, che eran venuti da lontano paese, non si poteuano rimandare alle lor Città [vrbiq; remittunt] fa mentione in questo luogo del costume antico, perche innanzi ancora gli huomini si sepelliuano nella Città. Ilche fu poi prohibito dal Senato, essendo Consolo Duillo, & ordinò, che niuno più si sepellisse nella Città. Ma gl'Imperadori, & le Vergini della Dea Vesta, perche non erano obligate alle Leggi hanno le sepolturenella Città [nec honore] gli altri poi s'abbrucciano senza honore, e senza pompa alcuna, perche [dice ancora senza numero dependendo vno dall'altro [confusa] dica confusi, mescolati, per rispetto de gl'animali abbrucciati insieme, delli quali di sopra s'è fatto mentione [tepidoque onerabant aggere terrẹ] per la figura Hippallage detta dalli nostri Subalternatione, in cambio di onerabant aggere ossa tepida, come ancora

velis

velis damus ventos, in luogo di damus vela ventis [præditis vrbe Latini] secondo l'vsanza de i Greci, ha posto in questo luogo questo epiteto [prę diuitiis] non conueneuole, quando che come altroue si troua scritto, il Rè Latino non

Testatur, solum posci in certamina Turnum,
Multa simul contra varijs sententia dictis
Pro Turno, & magnum reginæ nomen obumbrat;
Multa virum meritis sustentat fama trophæis.

vndique] a gara d'ogn'intorno risplendono [ignibus crebris] da gli spessi fuochi accesi [tertia lux dimouerat cęlo] la terza luce del Sole haueua rimosso dal Cielo [vmbram gelidam] l'ombra gelida della terra, cioè la notte humida, & alquanto fredda [cum scilicet ipsi mærentes] quando che stando di mala voglia, e piangendo [ruebant altum cinerem] faceuano cascar giù il cenere alto [& ossa confusa focis] e le ossa meścolate per rispetto de gli animali abbrusciati insieme, nel luogo doue ardeuano i corpi [& onerabant tepido aggere terræ] e gli caricauano gli corpi di terra tepida, perche i corpi erano tepidi [iam vero præcipuus fragor] principalmente vn gran romore, e strepito [& longe maxima pars luctus] & molto maggior pianto [erat sup. in tectis] era entro la casa, il palazzo [& vrbe Latini diuitis] nella Città del Rè Latino molto ricco, che haueua gran famiglia [hic matres] quiui le madri, che piàgeuano i figliuoli [& miseræ nurus] e le misere, & infelici nuore, che piangeuano li mariti [hic cara pectora] quiui li cari petti [sororum mętentium] delle sorelle afflitte, e malcontente per la morte de i fratelli [& pueri orbi parentibus] & i fanciulli priui de i loe padri [exacrantur bellum dirum] bestemmiano la spietata, e dura guerra [& hymenæos Turni] e le nozze di Turno [& iubent ipsum decernere] vogliono, ouer deliberano, ch'ei, cioè Turno debba determinare, e combattere [armis] con l'arme [& ipsum decernere ferro] e ch'ei debba andare contra l'inimico con il ferro, cioè armato [qui poscat sibi regnum Italiæ] ilquale Turno chiede per se, brama, e dasidera per se il Regno d'Italia [& primos honores] e i primi honori, ch'ei gli honori regali [Drances sæuus] Dranca crudel nimico di Turno [ingrauat hæc] fa maggiori queste cose, aumèta queste cose in mal di Turno [& testatur] & afferma con giuramento con la fede de gl'Ambasciatori ancora [solum Turnū vocari] che Turno solo è chiamato [& solum posci in certamina] & ch'egli solo e richiesto a battaglia da Enea [simul] parimente [contra] all'incontro [multa sententia varijs dictis facit sup. pro Turno] molte opinioni con vario, e diuerso parlare fanno, e sono in fauor di Turno [& magnum nomen Reginæ] & il gran nome, e la grande autorità della Regina Amata [obumbrat sup. Turnum] disende Turno [& fama multa pro multū sustentat virum] & la publica fama molto sostenta quest'huomo, cioè Turno [Trophæis meritis] per li Trofei, c'ha meritato, & per le sue vittorie, e degne, & honorate imprese.

era molto ricco [Longe pars maxima luctus] longe per valde: questo è assai meglio, che se leggessimo Longi, come in alcuni testi antichi [hic matres] non ha aggiunto in questo, piangeuano li figliuoli, ouer li mariti, ò li fratelli, perche sapeua, che quelli non si stendeuano ad altra cosa [Durum execrantur bellum] così Oratio ancora nella prima Ode. E ben dice: che la madri bestemmiauano la guerra, per la morte de i figliuoli, che vi vanno, Et è detta madre, oueramente dal Greco vocabolo Mitir, ouèramente è detta da materia, perche nel parto ella dà la materia, & il padre il seme, cioè la forma [Ingrauat hæc sæuus Drances] questo è preparamento alla deliberatione del Rè Latino di far la pace insieme con Enea, & dice Ingrauat per prouocar maggior odio [& testatur] afferma questo con la fede de gli altri Ambasciadori, ch'eran stati con lui, che Enea nō richiedeua, e chiamaua altri a battaglia, che Turno solo [obūbrat] intendendo Turnum, cioè difende Turno, & è traslatione de gl'alberi. Volendo dir questo, che l'amore, che la Regina Amata portaua a Turno, gli giouaua molto al fauore del popolo [meritis sustentat fama trophæis] lo sostēta ancora la publica fama de i suoi meriti e trofei, perche n'hauea ammazzati molti, come egli ancora dirà.

Ordine delle parole.

[Nec minus] ancora [miseri Latini] li miseri, & sfortunati Latini [struxere] in diuerse parte han fabricate, e fatte dall'altra parte [innumeras pyras] infinite cataste di legna per abbrusciare essi ancora li loro corpi morti [& infodiunt] & sotterrano [multa corpora virū pro virorum] molti corpi d'huomini [partim terræ] parte in terra, sopra la quale giaceuano [& partim tollunt auecta in agros finitimo] & parte leuano i corpi portati ne' campi finitimi [& remittunt vrbi] e gli rimandano ciascuno alla sua Città [nam cremant cætera, scilicet corpora] perche abbrusciano poi gli altri corpi [& ingentem aceruum] & vn gran mucchio [cędis confusę] della vccisione confusa, come di ignobili, plebei [nec numero] non numerando i lor corpi, senza numero [nec honore] e senza honore, a senza alcuna pompa [tunc agri vasti] allhora i larghi campi [certatim collucent

[Hos inter motus medio flagrante tumultu] Ritorno alla ambasciaria di Venulo, il quale al principio della guerra, era stato mandato ambasciadore da Latini a Diomede.

Hos inter motus medio flagrante tumultu,
Ecce super mœsti magna Diomedis ab vrbe
Legati responsa ferunt, nihil omnibus actum
Tantorum impensis, ferunt, nil dona, nec aurum,
Nec magnas valuisse preces; alia arma Latinis
Quarenda, aut pacem Troiano ab rege petendum.
Deficit ingenti luctu rex ipse Latinus.
Fatalem Aenean manifesto numine ferri
Admonet ira Deum, tumulique ante ora recentes.
Ergo concilium magnum, primosque suorum,
Imperio accitos, alta intra limina cogit.
Olli conuenere, fluuntque ad regia plenis
Tecta vijs, sedet in medijs, & maximus æuo,
Et primus sceptris haud læta fronte Latinus.
Atque hic legatos Aetola ex vrbe remissos,
Quæ referant, fari iubet, & responsa reposcit
Ordine cuncta suo, tunc facta silentia linguis;
Et Venulus dicto parens, ita farier infit.

& ciò gli fa noto l'ira de gli Dei, laqual conosce per l'vccisione di tanti suoi soldati, & gente [ergo cōcilium magnum] Il Rè Latino hauēdo fatto ragunate cō prestezza il parlamento circa le cose del Regno, consulta del fatto della guerra [alta intra limina cogit] intende della parte più dreoto, ouer secreta della casa, e non della Curia, la quale era luogo da consultare di cose publiche, doue si trattaua di cose allegre [Olli conuenere] olli, per illi per la figura Antitesi, la quale si fa quādo si muta vna lettera in vn'altra, dicendosi da noi in Toscana. Con trapositione. Et dimostra quanto desiderosamente tutti corressero insieme, per la grandezza del pericolo, che soprastaua [& primus sceptris] primo tra quelli, che teneuano il scettro, perche appresso gli antichi tutti i Capitani entrauano nella Curia con il scettro. Dapoi solamente restò nelli Consoli, ouero in quelli, ch'erano stati Consoli [Aetola ex vrbe remissos] tornati dalla Città, che edificarono quelli, che venero d'Etolia prouincia della Grecia. Di modo che Diomede hebbe compagni, e gente di tre Città dell'Etolia, cioè Pleuro, Oleno, & Calidonia, ha detto dūque ex vrbe Aetola come, Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris [& reposcit responsa] ha detto reposcit, perche il Rè suole innanzi intendere ogni cosa da gl'Ambasciatori, e dipoi comanda, che di nuouo riferiscono le medesime cose presente il popolo, e però dice ancora, Ordine cuncta suo, perche non era lecito lasciare cosa alcuna [farier] è figura, la quale in Greco parlare si chiama Paragoge, & da noi si porrebbe dare allongamento, percioche ella si allunga, e distende nella fine: come alle volte accade ne gl'infiniti de' verbi terminati in or, & in tur: & quando si dice, come in questo luogo farier, dominarier, cingier, aggier, in luogo di fari, dominari, cingi, agi: il che è commune alla prosa, & al verso: benche paia più vsato assai nel verso, che nella prosa.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Ecce] Questa dittione annuntia il male non pensato, & graue molto [mœsti] per questa parola apertamente si dimostra, che essi non haueuano operato cosa alcuna [magna Diomedis ab vrbe] in alcuni libri si legge Magni. Diomede Rè d'Etolia, fù figliuolo di Tideo, e Deifile, ilquale andato alla impresa di Troia con gli altri Greci, si portò così valorosamente, che dopò Achille, & Aiace figliuolo di Telamone fù tenuto il più forte: costui fuggendo la vergogna, e dishonestà della moglie, si ridusse in Puglia, doue edificò, vna Città chiamata Canusio; dicendo Oratio nella quinta Satira del primo libro de i suoi sermoni, Nam Canusi lapidosus, aquæ non ditior vrna, Qui locus a forti Diomede est conditus olim [nil dona, nec aurum] seguita l'ordine dell'ambasciaria, dicendo non hauer potuto far niente, e non esser loro giouato i caldi prieghi, i doni, e l'oro, ilqual suol muouere a battaglia, & a far guerra ancora quelli, che nō hanno odio alcuno: come ha prouato in Pigmalione, & in Polimnestore [aut pacem Troiano ab rege petendum] la medesima costruttione vsa Lucretio ancora nel sesto lib. dicendo, Penas in morte timendum. Ilqual gerundio in dum si pone spessissime volte col verbo sum, ma senza prepositione, & dipoi segue l'ordine del verbo suo, e significa necessità, come m'è bisogno, m'è necessario, mi è forza, son forzato, mi accade, mi conuiene leggere la lettione, legendū est lectionem, ma più frequentemente è l'vsarlo per il gerundio diuenuto nome aggettiuo, ilquale si concorda col caso suo nel nominatiuo singolare, o plurale, secondo, che numero egli è, dicendo legenda est lectio [manifesto numine ferri] vede il Rè Latino, che Enea era venuto in Italia per manifesto, & chiaro giudicio d'Iddio,

Ordine delle parole.

[Ecce super] ecco fuori di speranza sopra arriuata [flagrante medio

dio tumultu]ardendo in mezo il gran tumulto [inter hos notus] tra questi mouimenti[legati mesti]gl'ambasciadori di mala voglia [, ferunt responsa]riportano la risposta[ab vrbe magna Diomedis]dalla gran Città di Diomede [nihil.factum esse] che non si è fatto nienta [omnibus impensis tantorum operum] con tante spese di si grand'opere,cioè di si sontuosa ambasciaria [nil valuisse dona] che nulla gli son giouati i doni[nec aurũ]ne l'uro[nec magnas preces] ne mãco li grandi,e caldi prieghi[alia arma quærenda sup.sunt Latinis]fa di bisogno,che i Latini si procacciano altronde di far gente,& soccorso[aut petendum est pacem ab Rege Troiano]o gli fa dibisogno richieder pace al Rè Troiano cioè da Enea [ipse Rex Latinus deficit]il Rè Latino vien meno[ingenti luctu]pel graue dolore]ira Deũ pro Deorũ]l'ira de gli Dei,cioè l'infelice battaglia. laquale par che sia fatta essendo gli Dei adirati con lui [admonet Aeneã fatalẽ ferri ad Regnum Italiæ]l'auertisce,gli fa noto,che Enea per concessione delli Feti e portato,e menato al Regno d'Italia [numine manifesto] da Deità manifesta [& tumuli,occisorum recentes ante ora sup. id admonent]& i freschi sepolchri delli morti ancora. che han sempre auanti,gli fan noto questo[Ergo cogit magnum concilium]dunque fa radunare il gran consiglio [& primos suorum] & i principali del suo stato,o della sua corte[accitos imperio] mandati a chiamare per commandamento regio[intra alta limina]nel gran palagio suo[Olli conuenere pro conuenerunt] tutti quelli , che furono mandati a chiamare comparsero[& fluunt]e con fretta caminano]ad recta regia]al palagio regale[plenis vijs]veggendosi le vie piene [rex Latinus maximus æuo] il Re Latino più vecchio di tutti [& primus sceptris]& primo fra quelli,che rẽgono il scettro,cioè maggior di tutti gl'altri e per età,& per grado [sedet in medijs] siede nel mezo di cottoro[fronte haud læta]non gia con fronte allegra [atque iubet hic]e comenda quiui standosi così a sedere[legatos remissos]che gl'ambasciadori tornati[ex vrbe Aetola]dalla Città, che quei, che vẽnero da Etolia edificarono[fari,quę referant]debbino referire quel che riportano da Diomede [& reposcit cũcta responsa suo ordine]e dimanda,che debbino ancora referir quel che Diomede haueua risposto loro per ordine [tunc silentia facta funt lingua] allhora tutti tacquero [& Venulus parens dicto] e Venulo capo de gli Ambasciadori vbbediente alle parole del Rè [infit ira fatier pro fari] comincie a parlare nel sequente modo.

Vidimus,ò Ciues,Diomedem argiuaque castra;
Atque iter emensi casus superauimus omneis;
Contigimusque manum,qua concidit Ilia tellus.
Ille vrbem Argyripam patriæ cognomine gentis,
Victor Gargani condebat Iapygis agris.
Postquam introgressi,& coram data copia fandi,
Munera præferimus,nomen,patriamque docemus,
Qui bellum intulerint,quæ causa attraxerit Arpos.
Auditis ille hæc placido sic reddidit ore;
O fortunatæ gentes,Saturnia regna,
Antiqui Ausonij,quæ vos fortuna quietos
Sollicitat,suadetque ignota lacessere bella?
Quicunque Iliacos ferro violauimus agros,
(Mitto ea,quæ muris bellando exausta sub altis,
Quot Simois premit ille viros) infanda per orbem
Supplicia,& scelerum pęnas expendimus omnes,
Vel Priamo miseranda manus,scit triste Mineruæ
Sidus,& Euboicæ cautes,vltorque Caphareus.

[Vidimus.ò Ciues Diomedem, argiuaque castra] In questa parte si recita la risposta quale Diomede diede a gli ambasciadori de Latini.

Espositione delle parole , delle fauole , dell'historie , e luoghi grammaticali .

[Vidimus,ò Ciues Diomedem]Oueramente douemo leggere, Diomedem, come accusatiuo Latino, & fare la figura Ecclipsi:come Multum ille , & terris jactatus, & alto, ouero diremo Diomedem per Diomedea,se voremo farlo accusatiuo Greco : & faremo la Sinalefa, come Euriale infelix quare regione reliqui? Ma se diremo Diomeden, non sarà,ne accusatiuo Latino, ne Greco, & il verso non potrà stere, perche l'Ecclipse non si fa mai per la lettera,n: nondimeno, coma vuol Seruio , e meglio , che si legga Diomede,e sarà accusatiuo Greco [casus omnes] tutte le disgratie del viaggio , & dicendo omnes casus , ch'è il generale, ha lasciata la particolarità dell' altre cose , per non dire li fiumi, li catriui passi,& gl'assassini di strada[qua cõcidit Ilia tellus] per la figura Enfasi ha detto tellus per la Città Ilio,perche veramente non cadde la terra,ma la Città;& diee,che Diomede rouinò Ilio, perche esso insieme con Vlisse rubbarono il Palladio , & il medesimo fù chiamato fortissimo,& valorosissimo da Enea,dicendo nel primo libro,ò Danasi fortissime gentis Tydide [Ille vrbem Argyripam] Diomede fù d'vna Città , che fù chiamata Argos hippium, della quale dice Homero, Argos hippoboton.Oratio ancora.Apũ dicet equus Argos , Costui edificò vna Città in Puglia, la quale chiamò dal nome della sua patria in Grecia, ilqual nome poi corrotto la chiamarono Argirippa,& vltimamente Arpo. Stefano chiema questa Città Argirippa , donde qui per rispetto del verso par che gl habbia leuato via quell'altro p, [Gargeni condebat Iapygis agris] Iapige fù figliuolo di Dedalo , del quale vna gran parte della Puglia fù detta Iapigia , doue è il monte Gargano, ilquale s'estende per la Calabria insiu nel mare Adriatico , Lucano dice Apulus Adriaticas exit Garganus in vndas Gargani Ipygis è detto figuratamente in luoga di Gargani Iapygij Iapygia dunque è parte della Puglia,dalla quale e chiamato il vento Ipyga,ilquale e buono a coloro. che d'Italia vanno in Grecia[ò fortunatæ gentes]pone la risposta di Diomede,dicendo, ò gẽti auenturose che possedete li Regni di Saturno cioè, ò huomini sẽpre vsi in pece,perche hauemo letto,Aurea,vt perhibent illo sub rege fuerunt.secula,&c.placida populos in pace regebat [Antiqui Ausonij]dice antichi Ausoni,perche quelli.che prima habitarono l'Italia,furono detti Ausoni da Ausone figliuolo di Vlisse,e Calipso , ilquale si dice,ch'edificò Aurunca antichissima Citta del Latio[ignota bella] chiama guerre non conosciute , cioè contra popoli esterni non conosciuti da voi,perche se gli conosceste,gli fuggereste[violauimus]ciascun di noi,che violò quasi cose sacre perche dicemo violare le cose religiose,e sacre. Et artificiosamente disse queste cose , ouero per non tacere la sua vittoria,ouero per non mostrare d'esser poltrone,non procedendo contra quello , che altra volta ha vinto, dicendo non douersi combattere contra di quelli,liquali saria causa di morte.ò rouina.vincere[vel Priamo miseranda manus] dice.che Priamo.se vi si fusse ritrouato n'haueria hauuto compassione , non ch'altri[Scit tristæ Mineruæ sydus]La fauola e questa,che Minerua adirata cõ li Greci per lo stupro di Cassandra sua sacerdotessa,ouero perche insuperbiti per la Vittoria non li vollero sacrificare gli disperse in diuersi luoghi , essendo trauagliati da vna grãdissima fortuna, mentre che tornauano alla patria loro. Dicẽdo ancora Oratio, cum Pallas vsto vertit iram ab Ilio . La verità fù, che i Greci tornãdo a casa hebbero vna gran fortuna nel tempo della Primauera, quando le stelle commouono grandissime fortune, nel quale tempo signoreggia l'Ariete, ilquale è segno celeste di Minerua, & a lei è appropriato[Euboicę cautes,vltroq. Caphareus] Euboea è vn'Isola nel mare Egeo,hoggi e detta Negroponte doue è il mõte Caphareo,appresso ilquale li Greci pericolarono, & patirono naufragio . Et dice Vltor per quest'effetto, perche Nauplio padre di Palamede,dolẽdosi della morte del figliuolo,poiche vidde , che li Greci erano molto trauagliati dalla tempesta, e fortuna , salì sù nel monte Caphareo , & con vna fiaccola accesa diede segno del porto vicino , dal quale ingannati li Greci pericolarono fra quelli aspri scogli.

Ordine delle parole.

[O Ciues nos vidimus Diomedem]Cittadini non vederemo Diomede[& castra Argiua]e gl'alloggiamenti fatti in Italia da gli Argiui[atque nos emensi iter]& hauendo misurato il camino [superauimus omnes casus]hauemo passato tutti li trauagli del viaggio,e fatto l'ambasciata [& contigimus,s. Diomedis]e gli toccammo la mano[qua]per laquale [tellus Ilia concidit]la Città di Troia detta Ilia caddè,e rouino[ille victor]egli vincitore,cioè sodisfatto,e contento[condebat in agris Gargani Iapygis pro Iapigij]edificana nel territorio del monte Gargano di Puglia,hoggi detto il monte di Sant'Agnolo[Vrbem Argirippam]la Città Argirippa[cognomine gentis patriæ] cosi chiamata da lui dal nome della gente della sua patria detta Argosippo[Postquam nos introgressi supple sumus]Poiche fummo introdotti entro la stanza regale[& copia fandi coram data supple est nobis]e ci fù conceduta licenza di parlare a lui [præferimus munera]gl'appresentamo i doni[& docemus nomen]& l'informamo del nostro nome della nostra nobiltà[& patria]e della patria [& docemus qui intulerint nobis bellum] e gli femmo noto quei, che n'han mosso guerra[quæ caussa attraxerit nos Arpos] e qual cagione ne habbia costretti a venire ad Arpi in Puglia,doue egl'era,a domãdare a lui soccorso[ille auditis supple nobis]poscia ch'egli hebbe inteso noi [sic reddidit hæc ore placido] così rispose queste cose benignamente,& piaceuolmente[o fortunatæ gentes] ò genti auẽturate [regna Saturnia] regni di Saturno,cioè che possedere li regni di Saturno [Ausonij antiqui] antiqui Ausoni, che prima signoreggiaste l'Italia[quæ fortuna]qual fortuna indegna,& nimica cer. [solicitat vos quietos] trauaglia voi quieti,turba'l vostro riposo [& suadet sup. vobis lacessere bella ignota?]e vi costringe, e sforza a far guerra,a pigliar l'armi contra i popoli non conosciuti[quicunque violauimus ferro]ciascuno di noi, che violò con il ferro [agros Iliacos]i campi Troiani [mitto ea] lascio hora da parte quelle cose [quæ exhausta sunt bellando sub altis muris]che passarono,si fecero guerreggiando,sotto l'alte mura di Troia,cioè quanta vccisione , e strage si fece di noi altri,benche fussimo vincitori[& mitto quot victor]e lascio di dire quanti huomini [ille Simois premit] quel Simoi notissimo fiume di Troia contenga, & alberga dentro le sue acque [expendimus supplicia infanda per orbem] ne pati, & pagò le pene da non dire,e talmente sconcie, che non se ne può parlare per tutte

le parti del mondo [& omnes pœnas scelerum] & pagò tutte le pene delle ribalderie commesse contra li Troiani [existens manus miseranda, vel Priamo] essendo gente da muouere è compassione Priamo ancora [sydus Mineruæ triste scit] la Stella di Minerua a noi nimica ben lo sà, che sorte di pena patemmo [& cautes Euboicæ] e sallo ancora gli scogli, che sono in Eubota [& Caphareus vltor] e sallo il monte Caphareo vendicatore dell'altrui ingiurie.

Militia ex illa diuersum ad litus adacti,
Atrides Prothei Menelaus adusque columnas
Exulat: Aetnæos vidit Cyclopas Vlysses.
Regna Neoptolemi referam, versosque penates
Idomenei, Libycove habitante littore Locros?
Ipse Mycenæus magnorum ductor Achiuum
Coniugis infandæ primæ intra limina dextra
Oppetijt: deuicta Asia subsedit adulter.
Inuidisse Deos, patrijs vt redditus oris
Coniugium optatum, & pulchram Calydona viderem.
Nunc etiam horribili visu portenta sequuntur;
Et socij amissis petierunt æthera pennis:
Fluminibusque vagantur aues (heu dira meorum
Supplicia) & scopulos lachrymosis vocibus implent,
Hæc adeo ex illo mihi iam speranda fuerunt
Tempore, cum ferro cœlestia corpora demens
Appetij, & Veneris violaui vulnere dextram.
Ne vero, ne me ad tales impellite pugnas,
Nec mihi cum Teucris vllum post eruta bellum
Pergama: nec veterum memini, lætorve malorum.
Munera, quæ patrijs ad me portastis ab oris,
Vertite ad Aeneam. Stetimus tela aspera contrà,
Contulimusque manus, experto credite quantus
In clypeum assurgat, quo turbine torqueat hastam.
Si duo præterea tales Idæa tulisset
Terra viros; vltrò Inachias venisset ad vrbes
Dardanus, & versis lugeret Græcia fatis.
Quidquid apud duræ cessatum est mœnia Troiæ,
Hectoris, & Aeneæque manu victoria Graium
Hæsit, & in decimum vestigia retulit annum.
Ambo animis, ambo insignes præstantibus armis:
Hic pietate prior. coeant in fœdera dextræ,
Qua datur: ast, armis concurrant arma, cauete.
Et, responsa simul quæ sint, rex optime, regum
Audisti, & quæ sit magno sententia bello.

[Militia ex illa diuersum ad littus adacti] Seguita l'altra parte della risposta di Diomede, doue racconta le pene, che patirono li Greci, che fecero guerra contra Troiani.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Menelaus Atrides] Descriue la pena, che pati Menelao figliuolo d'Atreo. Thieste, & Atreo furono fratelli molto crudeli l'vn contra l'altro, di modo, che Thieste hauea da fare con Merope moglie del fratello, del che dolēdosi Atreo, ammazzò il figliuolo del fratello Thieste, e cello diede a mangiare. Ma Thieste accortosi di tal sceleraggine, commessa dal fratello, cercaua il modo di vendicarsi, & domandatone consiglio all'oracolo di Apollo, gli fù risposto, che ei douesse hauer da fare cō Pelopeia sua figliuola, dalla quale nasceria vn figliuolo, che vendicaria tal sceleraggine. Nacque dunque Egisto, il quale essendo cresciuto amazzo Atreo, & dapoi il suo figliuolo Agamennone, aiutato in ciò da Clitennestra moglie d'Agamennone, e cercaua ammazzare Menelao figliuolo pure d'Atreo. Ma Gioue hebbe compassione di Menelao per rispetto del mattimonio d'Elena sua figliuola, & volse più presto, ch'andasse vagabondo, e sperso per diuersi luoghi, che morisse per le mani d'Egisto. Menelao donque andò in Egitto, per volontà di Gioue, doue stette come bandito, & cosi pagò la pena di hauer violato le cose de i Troiani [adusque columnas Prothei] si dice, che Mezentio arriuò insino alle colonne di Proteo, cioè insino nel fine dello Egitto, doue regnaua Proteo, qui era l'Isola chiamata Pharo, la quale è per mezo la bocca del fiume Nilo, e vicino la città Alessandria. Dicendo Lucano: Nunc claustrum pelagi cœpti Pharon insula quondam, in medio stetit illa mari sub tempore Vatis Protheos, at nunc Pellæris proxima muris [exulat] è detto propriamente, perche quelli, che vanno fuori delle loro patrie, & paese, sono chiamati Exuli, come priui del loro paese: [Cyclopas] è accusatiuo della declinatione Greca, & ha l'accento Greco; perche Latinamente diremo Cyclopes, ma il verso non potria stare [Aetneos vidit Cyclopas Vlisses] racconta ancora i trauagli d'Vlisse, ch'arriuò al monte Etna di Sicilia, doue habitauano i Giganti, & fù quasi preso, & morto da Polifemo Gigante, come s'è visto nel terzo libro [Regna Neoptolemi referem?] Neoptolemo fù figliuolo d'Achille, & di Deidania, chiamato ancora Pirrho, il quale, come s'è visto nel terzo libro, hauendo sposata Hermione data prima ad Oreste, di nascosto fù ammazzato da esso Oreste innanzi l'altare di Apollo. Et da qui è detto. Et scelerum furijs agitatus Orestes excipit incautum, patriasque obtruncat ad aras [versosque penates Idomenei] Idomeneo fù Rè di Candia, il quale andò con i Greci a combattere contra Troia, & nel ritorno trauagliato dalla fortuna di mare, promise che s'ei tornaua sano, e saluo nel suo Regno, di sacrificare quel che vscēdo di Naue, prima gli venisse incōtra. Per disgratia essendogli venuto prima incōtra il suo figliuolo & hauendolo sacrificato, ouero come alcuni dicōno, hauendolo voluto sacrificare, per tal crudeltà fù scacciato dal suo popolo del Regno, & nauigando in Puglia, edificò la città Petilia. Et per questo si dice. Fama volat pulsum Regnis cessisse paternis Idomenea ducem. Alcuni altri dicono, che partendosi per andare alla guerra di Troia, raccomandò il suo Regno a vn certo, il quale, essendo il Rè assente, occupò il Regno, & ritornato lo scacciò. Dicemo dunque Penates versos, li Dei voltati, cangiati, & peruenuti all'imperio, & mani altrui: Gli Iddij Penati, secondo i Gentili, sono quegli Iddij, che hanno in tutela, & protettione alcuna persona, ò alcun popolo [Lybicoque habitantes littore Locros?] I Locri furono popoli della Grecia, habitando il monte Parnaso da ambedue le parti, de i quali alcuni furono chiamati Epizephiri, & gli altri Ozoli: costuro seguirono alla guerra di Troia Aiace figliuolo d'Oileo: ma dalla gran fortuna poi ritornando a casa furono diuisi, talmente che gli Epizefirij andarono in Abruzzo, e qui si fermarono; & gli Ozoli furono trasportati a Pentapoli, de i quali se fa mentione adesso, dicendo Lybico ne habitantes littore Locros? [Ipse Mycenæus magnorum ductor Achiuum] Racconta d'Agamenone Rè di Micena figliuolo d'Atreo, & fratello di Menelao, il quale in quella espeditione, che i Greci fecero contra de i Troiani, fu per consentimento di tutti fatto Capitano Generale di tutto quanto l'essercito; della qual guerra in capo di dieci anni hauendo hauuta la vittoria, subito che ritorno in Grecia, fu morto da Clitennestra sua moglie, aiutādola in ciò Egisto, con il quale ella haueua da fare, essendo il marito absente: hauendo lasciato vn figliuolo picciolo chiamato Oreste, il quale dapoi facendo vēdetta della morte indegna del padre, ammazzo la madre insieme con l'adultero [intra prima limina] dice nella prima entrata, cioè nel primo dì, ch'entrò in casa sua, perche per consiglio di Egisto adultero, la moglie gli fece vn camiscia senza spertura da cauar fuora la testa, e i bracci, nella quale intricato, fù ammazzato dall'adultero, e dalla moglie sua Clitenneltra [Inuidisse Deos] Cilibaro figliuolo di Steuelo, hebbe che fare con Egialia moglie di Diomede, del che Diomede certificato, non volse tornare più alla patria, ma andato in Puglia, quiui si fermò, edificò la città, della quale di sopra hauemo detto, & tutto questo fù fatto per inganno di Venere, la quale haueua ferita nella guerra di Troia, & per questo adesso dice: inuidisse Deos [Nunc etiam horribili visu] non è da dubitare, che in questo luogo Virgilio non habbia voltato tutto l'ordine della fauola, perche è cosa chiara, che i compagni di Diomede furono conuertiti in vccelli dapoi la morte del loro Capitano, del quale molto si doleuano, & latinamente questi vccelli si chiaman Diomedeæ, i Greci dicono Erodij, che in Toscano sono detti Aironi. Di questi vccelli di Diomede vedi Plinio nel libro decimo cap. 44 [Portenta] gli chiama Portenti, perche veramente fù cosa notabile, che gli huomini fussero conuertiti in vcelli [& socij amissis] Alcuni leggono & Admissis pennis, ma è meglio asisi, Amissi [Lachrymosis vocibus] di voci lagrimose, & dolendosi ouero della lor mutatione, ouero della morte del Re [speranda] in luogo di timenda, come ancora; Hunc ego si potui tantum sperare dolorem, pro timere [Cœlestia corpora] & dice li corpi celesti perche ferì Marte, & Venere nella guerra: fauoleggia Homero, che fù ferita in vn braccio da Diomede, mentre ella volse riparare il suo figliuolo Enea, & però dice, Veneris violaui vulnere dextram [ne me ad tales impellite pugnas] prega Diomede, che non lo sforzino a far guerra con i Troiani, la cui vittoria non può essere, se non causa di morte, ò rouina [nec mihi cum Teucris vllum post eruta bellum Pergama] acciò non gli fosse gittato auanti, e fatto mentione di quella congiura, e giuramēto, che li Greci fecero in Aulide disse, che nella rouina di Troia fù finito il giuramento della congiura; perche i Greci s'erano congiurati contra di Troia, & non contra i Troiani, & però dice non hauer guerra alcuna con i Troiani, dapoi che Troia fù rouinata, & distrutta [nec veterum memini, lætorue malorum] non me voglio rimembrare delle mie vittorie, delle quali niuno si suol scordare, nè māco mi voglio rallegrare de gli antichi oltraggi, & vecchi mali de i Troiani, che hanno da noi guereggiando riceuuti Lætor malorum. è figura Greca Si come ancora Horatio l'vsa, dicēdo: Agrestium regnator populorum, in luogo di Agrestibus populis, & cosi Lætor Troianorum malorū prō Troianis malis [Munera quæ patriis] hauēndo finito di negargli ogni aiuto gli conforta, & consiglia a far pace cō Enea [stetimus tela aspera contra, contulimusque manus] dice Diome-

de, che più volte era stato alle mani con Enea, & che haueua prouato quanto valeua nell'armi; & con che destrezza adoprasse lo scudo, e lanciasse vn'hasta, dimostrando in ciò la fortezza, & valor grande di Enea [si duo praeterea] adesso dicemo dos, cioè se Troia hauesse prodotto due altri simili a lui, certamente sariano venuti ad assaltarci infin nelle case nostre [Dardanus] hà detto Dardanus per il popolo Troiano, ponendo il primitiuo per il Deriuatiuo [ambo animis, ambo insignes praestantibus armis] è comparatione fra Enea, & Ettore, la qual è fatta ancora da Homero [Hic pietate prior] Loda tal cosa in Enea più che in Ettore, per dimostrare ai Latini, che gli sarà cosa facile ottenere la pace [regis] quasi tutti i testi hanno regum, nondimeno a me piace più regis, acciò intendiamo di Diomede.

Ordine delle parole.

[Nos abacti supple sumus ad diuersum littus] noi fummo sbattuti a diuersi liti lontani dalla patria nostra [ex illa militia] di quella militia infelice [Menelaus Atrides] Menelao figliuolo di Atreo [exulat ad vsque columnas Prothei] prima errando giunse come bandito infin alle colonne di Proteo, cioè nel fin dell'Egitto [Vlysses vidit] Vlisse vidde [Cyclopas Aetnaeos] i Giganti, che habitauano il mõte Etna [referam regna Neoptolemi] vi debbo io riferire i Regni di Pirro vcciso da Oreste? [& penates versos] e gli Iddij penati voltati, & peruenuti all'altrui mani [Idomenei] d'Idomeneo Rè di Candia [ve Locros] ò i Locri compagni d'Aiace figliuolo d'Oileo [habitantes littore Lybico] habitanti i liti Libici, vicino alla citta Pentapoli [ipse Mycenaeus] esso Agamennone signore di Micena [ductor magnorum Achiuum] condottiere de i grandi Argiui, Greci [oppetijt scilicet terram] fù vcciso [dextra coniugis infandae] per le mani della moglie sua Clitennestra spietata, e disleale [intra prima limina] nella prima entrata della sua casa [adulter] l'adulterio Egisto [subsedit] rimase si habitando, successe [Asia deuicta] al Regno d'Asia c'haueа vinta, cioè ha potuto vincere, & superare l'Asia, ma non scacciare l'adultero [referam Deos inuidisse sup. mihi] vi debbo io riferire, che gli Dei mi hanno hauuto inuidia, che l'inuidia de gli Dei non volle [vt redditus ostria patrijs] che io ritornaua all'albergo alla mia patria [viderem coniugum optatum] potessi vedere il matrimonio [tanto da me desiderato, cioè la mia cara sposa casta [Calydonia pulchram?] e la bella Calidonia mia patria [nunc etiam] adesso ancora [portenta sequuntur me] horribil mostri mi perseguitano [visu horribili] con vista piena di spauento [& socij amissi] e i miei compagni perduti [petierunt aethera pennis] volarono al Cielo, essendo diuentati vccelli, spiegarono i vani al Cielo murati in vccelli chiamati Diomedei [& aues] e diuenuti vccelli [vagantur fluminibus] vanno errando, vanno volando intorno a i fiumi [heu dira supplicia meorum] ò supplicij crudeli de i miei compagni, & sudditi [& implent scopulos] & empiono i scogli [vocibus lachrymosis] di voci lagrimose Haec supple mala fuerunt mihi adeo speranda] questi mali si doueuano ben da me temere, doueua ben io temer questi mali [ex illo tempore cũ ego demens appetijt ferro] da quel tempo che, dapoi che io pazzo assali, hebbi ardire d'assalir con il ferro [corpora caelestia] i corpi celesti cioè di Venere [& violaui dextram Veneris vulnere] & ferì la mano di Venere [vero sup. inquit] ma disse [ne impellite me ad tales pugnas] non mi spingere, non mi incitate a far tal guerra contra genti delli Dei & Enea figliuolo di Venere [nec vllum bellũ est mihi cum Teucris] non voglio più far guerra alcuna con i Troiani [post Pergama eruta] poi che le muraglie di Troia son distrutte, & rouinate, poiche la lor città è distrutta [nec ego memini, ne laetor] e non mi ricordo, ne mi voglio rallegrare più [veterum malorum] de i vecchi mali, & antichi oltraggi c'hauemo fatto a i Troiani [vertice ad Aeneam] voltate ad Enea, vi consiglio dare ad Enea [munera] i doni [quae portastis ad me oris patrijs] c'hauete portati a me dalle vostre contrade, da i vostri paesi [nos stetimus contra aspera tela] più volte siamo stati cõtra l'aspre armi d'Enea [& contulimus manus] e siamo stati alle mani con lui [credite experto] credete a me, che l'hò prouato [quantus assurgat in Clypeum] quanto vaglia nell'armi, & come adopra lo scudo [quo turbine] e con che impeto, cõ che forza [torqueat hasta] egli lancia, tira vn'hasta [si terra Idaea] se la terra Troiana, se'l paese di Troia [tulisset praeterea] hauesse prodotto fuor di questo [duo, pro duos viros tales] due tali huomini, due simili a lui [Dardanus venisset vltro] il popolo Troiano venuto da Dardano, ouero Enea saria venuto spontaneamente [ad vrbes Inachias] alle città della Grecia signoreggiate gia da Inaco [& Graecia lugeret] e la Grecia piangerebbe [fata versis] i fati riuoltati, di modo che essendo adesso vincitrice, saria stata [quidquid cessatum est] di tutto il tẽpo, c'habbiamo perduto [apud moenia durae Troiae] sotto le mura della forte Troia, & inespugnabile [& victoria Graium pro Graiorum] e la vittoria de i Greci [haesit] è ritardata [manu Hectoris, & Aeneae] per la mano d'Ettore, & d'Enea [& retulit vestigia in decimũ annũ] & s'è prolũgata insin al decimo anno, cioè Enea, & il famoso Ettore son stati cagione, che si sia prolũgato la vittoria de i Greci insin al decimo anno [ãbo insignes animis] tutti due, cioè Enea, & Ettore pari in valore [ambo insignes armis praestantibus] tutti due illustri, & famosi nell'armi [hic prior pietate] ma q̃sto, cioè Enea, del quale parlo, è più degno, hà il vãto di pietà [dextrae sup. vestrae coeãt in foedera] le vostre mani debbiãsi vnire in pace, cioè debbiate far pace cõ lui [ea via, si qua datur] in quel modo, che v'è cõcesso, come meglio potete [ast cauete] ma guardate, fuggite [arma sup. vestra cõcurrãt armis sup. illis] che l'armi vostre cõtrastino cõ l'armi sue [ò Rex optime] Venulo cõcludẽdo dice, ò ottimo Rè Latino [tu audisti] tu hai vdito [e simul q̃ respõsa sint nobis data] & quai risposte ci siano state date da Diomede [& quae sẽtẽtia sit] e qual sia il parere di Diomede [magno bello] di questa grãde, & atroce guerra.

[Vix ea legati, variusque per ora cucurrit] turbato tutto il popolo per tal relatione, il Rè Latino consulta di far pace con Enea.

Vix ea legati variusque per ora cucurrit
Ausonidum turbata fremor, ceu saxa morantur
Cum rapidos amnes, clauso fit gurgite murmur,
Vicinaeque fremunt ripae crepitantibus vndis.
Vt primum placati animi, & trepida ora quierunt,
Praefatus Diuos solio Rex infit ab alto,

Ordine delle parole.

[Legati vix retulerunt ea] gli Ambasciadori appena haueano riferito tal cose [& varius fremor] & vn vario fremito [cucurrit per ora Ausonidum pro Ausonidarum turbata] corse, s'vdì andare per le bocche de i Latini conturbati per tal relatione [ceu murmur fit] come si fa mormorio [gurgite clauso] essendo rinserrato l'impeto dell'acque [cum saxa morantur rapidos amnes] quando i sassi sogliono ritardare i più rapidi corsi de i fiumi [& cum ripae vicinae fremunt] e quando le riue vicine fremono d'intorno [vndis crepitantibus] facendo strepito l'onde [vt primũ animi placati supp. fuerunt] subito che furono placati gl'animi [& ora trepida quierunt] e le lor bocche impaurite se quietarono, & il rumore fù acquietato [Rex infit] il Rè Latino cominciò a parlare, diede principio al suo parlare [ab alto solio] dall'alto seggio [praefatus Diuos] hauendo prima inuocato gli Dei.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Per ora turbata] ha detto turbata in luogo di turbatorum, dicendo che in vn tratto s'vdì vn vario fremito per le bocche de i Latini tutti conturbati per tal relatione [praefatus diuos] E detto questo, secondo l'vsanza antica, perche gli antichi nostri non cominciano mai alcun parlamento, se non con l'inuocatione prima d'Iddio, si come son tutte l'oratione di Catone, v di Gracco, donde che Cicerone per scherno dice: Si quid ex vetere aliqua oratione. Iouem ego optimum Maximum [Solio Rex infit ab alto] scriue Homero, che parlando i Rè al popolo, stauano in piedi, ma in questo luogo la ragione richiedeua, che per rispetto della età il Rè Latino vecchio parlasse stando a sedere.

[Ante quidem summa de re statuisse] Consulta il Rè Latino di far pace con Enea, & di mandargli cento ambasciadori con doni, & con le conditioni della pace, le quali erano che s'ei voleua fermarsi in quei paesi, gli sia concesso il luogo d'edificar vna Città, & sia riceuuto in parte del Regno: ma se voleua partirsi, e non fermarsi in quei paesi, che a spese del Rè Latino li sia rifatta l'armata, e li si dia vettouaglia, & cose necessarie alla sua partenza.

Ante equidem summa de re statuisse, Latini,
Et vellem & fuerat melius, non tempore tali
Cogere concilium, cum muros obsidet hostis.
Bellum importunum ciues cum gente Deorum,
Inuictisque viris gerimus, quos nulla fatigant
Praelia, nec victi possunt absistere ferro,
Spem, si quam accitis Aetolum habuistis in armis,
Ponite; spes sibi quisq; sed, haec quam angusta, videtis.
Caetera qua rerum iaceant perculsa ruina,
Ante oculos, interque manus sunt omnia vestras.
Nec quenquam incuso; potuit quae plurima virtus,
Esse fuit; toto certatum est corpore regni.
Nunc adeo, quae sit dubiae sententia menti,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Ante equidem summa de re statuisse Latini] Copertamente riprende Turno, che non gli vbbidì, quando voleua, che si facesse pace, doue dice nel settimo: Te Turne nefas, te triste manebit supplicium [bellum importunum] importunum è quello, che non ha porto per defendersi, che è senza porto, cioè quiete, doue non è porto alcuno [cum gente Deorum] con quelli c'hanno origine da gli Dei, e questa è la causa, perche questa guerra è sconueneuole, e fuor di ogni tempo perche non si può trouare difesa alcuna [Inuictisq; viris] par che si disdica, hauendo di sopra detto, Bis capti Phryges ma per questo effetto dice Inuictis perche seguita nec victi possũt absistere

ftere ferro [abfiftere] con arte marauigliofa dice Abfiftere, come s'ei diceffe, ancorche volendo pofar giù l'armi, la netura non fo pate [Aetolum] Etolo, racconta di lui Homero, che fù figliuolo di Endimione, ilquale per imprudentia, hauendo fatto homicidio nelle fua petria ne fuggì in quel paefe, che de lui fù poi detto Aetolia, dice adeffo Aetholũ pro Aetolorum, di quei popoli d'Etolia, che vennero infieme con Diomede in Puglia [fpes fibi quifque] vi s'intende fit: dicendo. Ciafcuno ponga la fua fperenza in fe fteffo [cætera] affolutemente cætera, cioè l'effercito noftro, gli aiuti, le forze dell'imperio, le qual cofe vedendo noi quanto fiano picciole, e deboli, che ci refte di fare altro, fe non cercare la pace? [ante oculos, interq. manus funt omnia veftras] volendo inferire, che nõ accade, che io mi ftenda in racconiare, e diffe tal cofe, vedendole voi, & effendo nelle man voftre cognofcẽdo In che ftato fiano, e come giacenn sbattute e terra [toto certatum eft corpore regni] hà pofto il corpo per tutte le forze, perche combattendo l'huomo con tutto il corpo, combatte con tutte le forze [mẽti dubiæ] Latino vuol dimoftrare qual fie l'opinione fua che fi habbie da fare in tal cofa dubbiofa [Eft antiquus ager Tufcho mihi proximus amni] Catone nelle fue hiftorie racconta, che i Troiani hebbero del Rè Latino il Territorio, che è tra Laurento, & il forte de i Troieni, il quale medefimamente fa mentione della mifura del paefe, dicendo effer ftato fettecento Iugeri [longus in Occafum] era più lungo quefto territorio in quella parte, che fi diftende inuer Ponente, che altra parte [fines fuper vfque Sicanos] e quefta parte era infin ne i paefi, i quali vn tempo fignoreggiorno i Siciliani, cioè infin in quei luoghi, doue adeffo è Roma, perche di quefti luoghi furono patroni i Sicani, e da qui viene, che dice: Et gentes venere Sicanæ [Aurunci] Aurunca era vna antichiffima Città del Latio, edificate da Aufone figliuolo di Vliffe, e Calipfo, dalle quale furono chiamati Aurunci i popoli antichiffimi del Latio [duros exercent colles] diminuiffe il merito del paefe, che vuol conceder e i Troieni, acciò paia di poca valuta, quel che dona, e da qui dice ancora. Atque horum afperrima pafcunt [cedat amicitiæ] vuole il Rè Latino, che fe gli conceda tal cofa in premio dell'amicitia, che i Troiani faranno con loro [& æquas dicamus leges] defidera Latino, che i fuoi accettino i Troiani per compagni, e che fiano infieme congiunti di leggi e patti, e che vno non fia maggiore, ne inferiore dell'altro [fociofq. in regna vocemus] & che fiano accettati per cõpagni, e non ftipendiarij, come nel quarto, Cuique loci leges dedimus [poffunt que folo decedere noftro] sà molto bene, che i Troiani erano venuti in Italia, per ordinatione diuina, hauendo intefo quefto da Fauno, ilqual gli diffe, Externi venient generi: Et fimilmente da Ilioneo: Sed nos fata Deum veftras exquirere terras, imperijs egere fuis: noodimeno per rifpetto di Turno finge di non faperlo, per parere di moftrarfi ancora verfo di lui emoreuole [nauilia demus] Nauale, & Naualia propriamẽte fignifica il luogo, doue fi fan le Naui detto Arfenale; ma adeffo s'ha prefo dal Greco, & ha pofto Naualia per traui, & legname, del quale fi fan le Naui [prima de gẽte] fi comprende e dal numero, e dalla nobilità degli Ambafciadori di che importanza foffe la cofa [Et fellam regni, trabeamq. infignie noftri] l'infegna de i Rè, & Imperadori Romani, e la fedia Curule, e la Trabea, che era vn'habito antico vfato da Rè, e da gli Auguri, perche i Rè Romani, non haueuano la Corona, come infegna d'altre genti, & nationi. E douemo fapere, che è detta Sedia Curule dal carro, perche in quelle folo andauan quefti Magiftrati Romani, prima che fuffero venuti in carro Trionfale. Si come le toge e detta palma, la quale meritauano quelli, c'haueffero riportato la palma, cioè la vittoria de' nimici.

Expediam, & paucis (animos adhibete) docebo,
Est antiquus ager, Tusco mihi proximus amni,
Longus in Occasum, fines super vsque Sicanos,
Aurunci, Rutulique serunt, & vomere dures
Exercent colles, atque horum asperrima pascunt.
Hæc omnis regio, & celsi plaga pinea montis
Cedat amicitiæ Teucrorum, & fœderis æquas
Dicamus leges, sociosque in regna vocemus;
Considant, si tantus amor, & mœnia condant,
Sin alios fines, aliamque capessere gentem
Est animus possintque solo decedere nostro,
Bis denas Italo texamus robore naueis,
Seu plures complere velent, iacet omnis ad vndam
Materies, ipsi numerumque, modumque carinis
Præcipiant, nos æra, manus naualia demus,
Præterea, qui dicta ferant, & fœdera firment,
Centum oratores prima de gente Latinos
Ire placet, pacisque manu prætendere ramos,
Munera portantes eborisque, aurique talenta,
Et sellam, regni, trabeamque, insignia nostri.
Consulite in medium, & rebus succurrite fessis.

Deorũ, cõ gẽte c'he origine da gli Dei, e che ha i fati amici [& viris inuictis] e cõ genti inuitte [quos] equali [ou la p.. .. .. faugani] mai battaglia alcuna ftracca e ftãca [nec victi poffunt abfiftere ferro] & bẽche fiano vinti, nõdimeno non poffono aftenerfi dal ferro, non poffono abbandonare la guerra [fi vos habuiftis quã, i. aliquam fpem] fe pure mai voi hauette alcuna fperanza [in armis accitus Aetolum] nell'armi de gli Etoli chiamati, & inuitati, che fi congiungeffero cõ voi [ponite fup. eã] lafciatela [& quifque fup. fit fibi fpes] ciafcuno põga la fua fperanza in fe fteffo, e nella fua virtù, & non nell'aiuto d'altri [fed videtis quam angufta fit hæc fpes] ora molto bene vedete quanto quefta fperanza quã ciafcũ pone in fe, fia picciola, e debile [cætera] l'altre cofe [que ruina rerum iaceãt perculfa] de qual ruina giacciano sbattute a terra, che ruine minacciano [omnia funt ante oculos & inter manus veftras] tutte vi fono innanzi gli occhi, e nelle voftre mani, cioè le vedete voi, che le maneggiate, in che termine fi trouano [nec ego incufo quemquam] e non incolpo alcuno [virtus] la virtù, è quel valore [quæ potuit effe plurima] c'ha potuto effere io alcuno grãdiffimo [fuit fup. in vobis] tutto fù in voi] certatum eft toto corpore regni] s'è cõbattuto con ogni eftrema forza del regno [nũc adeo, i. deuenies omnino ad id] hore venẽdo a quefto interamẽte [expediã] chiaramente vi dirò [& docebo paucis] e breuemente vi narrerò [adhibete animos] ftatemi a votte con animi attenti [quæ fit fententia mẽti dubiæ] quel parere, che mi nafce nelle mẽte mia dubbia, cioè, qual fia la mia opinione fopra di quefte cofa dubbiofa [eft mihi ager antiquus] io ho vn territorio, & a me anticamente inutile [proximus amni Tufco] vicino el Teuere fiume Tofcano [lõgus in Occafum] che fi diftende longo inuer Ponẽte [vfq; fuper fines Sicanos] infino oltre i confini di Sicilia, quẽ fup. agrũ Aurunci, Rutuliq; ferũt] ilqual paefe, e territorio gli Aurunci, & Rutuli popoli d'Italia il coltiuano fenza mie fpefa [& exercent vomere duros colles] effercitano con il vomere, vanno affaticando con il vomere i duri colli [atq; pafcũt afperrima horũ] e vanno pafcolando, e deputato per pafcolo del fuo gregge gli afpri diferti di quefti colli [omnis hęc regio] tutto quefto paefe [& plaga pinea celfi mõtis] & il territorio dall'alto monte carco di pini [cedat amicitia Teucrorum] ceda, cõcedafi, diafi ad ottenere l'amicitia de Troiani [& dicamus æquas leges fœderis] e diamogli leggi eguali delle pace, che non fiano giudicati: ne vinti, ne vincitori, cioè facciamo, ch'ei fiano congionti cõ equali leggi, e patti del noftro Regno [& vocemus focios in regna] e chiamãgli cõpagni nel Regno [confidant] fermino le lor fede qui [& condãt mœnia] & edifichino ancora le mure delle Citta [fi tantus amor fup. eft ipfis] s'han tãto defiderio di fermarfi in Italia [fin eft animus fup. eis] ma fe fi difpongono [capeffere alios fines] prendere altri confini altri paefi [& aliã gente.m] e paffare ad altra gẽte [& poffint] poffono per permiffione de' fati [decedere noftro folo] partirfi, & vfcirfi fuora del noftro Regno [texamus naues bis denas robore Italo] fabricãdogli, dianfi loro venti navi fabricate di nuouo, di legname nato in Italia perche cõ altre tante fi partirono da Troia [feu volet cõplere plures] ouero fe ne vogliono fabricare, e far più [omnis materies] tutta la materia, e legname da fabricalle [iacet ad vnda] ftà apparecchiata preffo l'acque del Teuere [ipfi præcipiãt] effi ordinarãno fecõdo gli parerà [& numerũ, & modũ carinis] quante naui dẽno effere in numero, & in che modo s'habbiano a fare [nos demus æra] noi daremo poi loro i ferramenti [manus] maeftrãze [naualia] e Arfenale cioè i traui, & il luogo neceffario alla fabrica di tal naui [præterea] oltre a ciò [placet] mi piace, mi pare [centum oratores Latinos] che cẽto Ambafciadori della natione Latina [de prima gente] de i principali, & più honorati [ire] vadino ad Enea [& qui ferãt dicta] che vadino e referite tal cofe [firment fœdera] e che confermino i patti della pace [& prætendere manu ramos pacis] e che portino i rami d'oliua, ch'annontia pace con le mani [portantes munera] portando i ricchi doni [& talenta eboris & auri] e gran quantità d'auorio, e d'oro [& fellam] e la fedia curule [& trabeam] & il manto Regale [infignie noftri Regni] e l'altre infegne del noftro Regno [confulite in medium] configliate hor voi il ben commune] & fuccurrite rebus feffis] e foccorrete, fouuenite alle cofe afflitte, e ftanche.

Ordine delle parole.

[O Latini] ò Latini miei [equidem. & vellem] io certo vorria, ouero in luogo di voluiffem, harei voluto [fuerat melius]: faria ftato meglio [ftetuiffe de fumma re] hauer ordinato, e che fe foffe fatto intorno alle cofe importanti [ante] innanzi, che fuffero peruenute a tal termine, e ftato [& non cogere concilium] e non ragunare il configlio [tunc fup. cũ hoftis obfidet muros] e quefto tẽpo, che'l nimico tien affediate le mure della Città [o Ciues nos gerimus bellum importunũ] o Cittadini noi facemo hora guerre fuor di tẽpo [cũ gente

[Tum Drances idem infenfus] Dapoi il ragionamento fatto da Latino, Drance inimico di Turno, cominciò a dire la fua openione,

Tum Drances idem infensus, quem gloria Turni
Obliqua inuidia, stimulisque agitabat amaris,
Largus opum, & lingua melior, sed frigida bello

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Obliqua inuidia] Drãce occultamẽte

contrariaua, & resisteua a Turno, & cō simulatione di difender la Republica diceua tutti i mali del mōdo di lui, Largus opum] s'intende per abondante di ricchezze, ricco, non che fusse liberale, & donasse molte cose [non futilis autor] non inutile, cioè molto atto a dar consigli. Hoc Futile, futilis, è vna sorta di vaso di fondo aguzzo, & di sopra largo si che non può star in piedi, la qual sorte di vasi s'vsaua ne' sacrifici della Dea Vesta, perche l'acqua ch'era cauata per adoprare nei sacrificij non si poneua in terra ilche se fusse fatto, saria stato peccato. Per la qual cosa fù imaginata vna sorte di vaso, che non potesse stare in pieda, ma posato in terra subito si spandesse, & lo chiamarono Futila, & cosi similmente vn'huomo, che non può tenere secreto, vn da poco, inutile, & leggiaro, è detto Homo Futilis, e così per contrario non futilis consiliis, atto in dar consigli [seditione potens] molto potente non in mouer seditioni, e discordie, ma in reprimerle, acchetarle, & impedire, che non si facciano [incertum de patre ferebat] dice come questo Drance nato di madre nobile, benche non si sapesse chi fosse suo padre, & benissimo se finge dal poeta hauere hauuto l'abondanza del dire dalla madre, e non la virtù del padre.

Dextera, consiliis habitus non futilis autor,
Seditione potens (genus huic materna superbum.
Nobilitas dabat, incertum de patre ferebat)
Surgit, & his onerat dictis, atque aggerat iras.

Ordine delle parole.

[Tum] all'hora, poiche il Rè Latino hebbe finito di dire [idem Drances] il medesimo Drāce, del qual prima s'è fatto mētione [infensus] forte nimico a Turno [quem] al quale [gloria Turni] la gloria di Turno [agitabat] pungea il cuore [inuidia obliqua] con inuidia occulta, & non manifesta [& stimulis amaris] e con stimoli, e speroni acuti d'inuidia amata [Largus opum] molto abondāte di ricchezze, molto ricco [& melior lingua] e megliora di sa per ben dire, & parlare [Sed dextra sup. etur erat frigida bello] ma la sua mano era tarda, & inutile alla guerra, iche suol spesso accadere, che chi troppo cicala, e chi ha troppo parole, non sia bono in fatti, ma non era atto alla guerra [habitus autor non futilis] non tenuto inutile, ma d'assai [consiliis] in dar consigli [potens seditione] molto potēte in acchetare le discordie, & seditioni [nobilitas materna] la nobiltà della madre [dabat huic genus superbum] li daua la schiatta, e lignaggio nobile, cioè era nato di madre nobile [sed ferebat incertum de patre] ma hauea la progenie incerta dal padre, ma non sapeua chi fosse suo padre [surgit] si leua sù in piedi [& onerat his dictis] e con tali parole rende maggiore [atque aggerat iras] e accresce l'ira, e lo sdegno.

Rem nulli obscuram, nostræ nec vocis egentem,
Consulis, ò bone rex: cuncti se scire fatentur,
Quid fortuna ferat populi, sed dicere mussant.
Det libertatem fandi, flatusq. remittat,
Cuius ob auspicium infaustum, moresq. sinistros
Dicā equidem, licet arma mihi, mortemq. minetur)
Lumina tot cecidisse Ducum, totamq. videmus
Consedisse vrbem luctu, dum Troia tentat
Castra fugæ fidens, & cœlum territat armis.
Vnum etiam donis istis, quæ plurima mitti
Dardanidis, dicique iubes, vnum optime regum
Adijcias, nec te vllius violentia vincat:
Quin gnatam egregio genero, dignisq. hymenæis
Des pater, & pacem hanc æterno fœdere iungas.
Quod si tantus habet mentes, & pectora terror:
Ipsum obtestemur, veniamque oremus ab ipso;
Cedat ius proprium regi, patriæq. remittat.
Quid miseros toties in aperta pericula ciues
Proijcis? ò Latio caput horum, & causa malorum.
Nulla salus bello, pacem te poscimus omnes,
Turne, simul pacis solum inuiolabile pignus,
Primus ego, inuisum quem tu tibi fingis, & esse
Nil moror, en supplex venio, miserere tuorum;
Pone animos, & pulsus abi, sat funere fusi
Vidimus, ingentes & desolauimus agros.
Aut, si fama mouet, si tantum pectore robur
Concipis, & si adeò dotalis regia cordi est;
Aude, atque aduersum fidens fer pectus in hostem.
Scilicet, vt Turno contingat regia coniux,
Nos animæ viles, inhumata, infletaque turba,
Sternamur campis, etiam tu, si qua tibi vis,
Si patrij quid Martis habes, illum aspice contra,
Qui vocat.

[Rem nulli obscuram, nostræ nec vocis egentem] Recita l'openione di Drāce, ilqual voleua, che si concedesse a Enea Lauinia insieme con gli altri doni: e se Turno la voleua, che ei douesse combattere a corpo a corpo con Enea.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Rem nulli obscuram] parla con astutia, & da oratore, & con adulatione risponde a tutte le proposte del Rè Latino [ò bone Rex] Benissimo ha aggiunto Bone, & con l'epiteto ha accresciuto la dignità, perche dicendo Rex, a vn certo mezzo, potendo essere buono, e tristo [Mussant] adesso significa Dubitano, come anco Mussat Rex ipse Latinus Quos generos vocat, Alle volte significa mormorare, & parlare tra i denti, quasi simile a vn muro [flatus vsque remittat] ouero disponga giù l'altetezza, la superbia, ouero conceda. che possiam pigliar fiato [cuius ob auspicium] con sdegno imputa ogni male a i cattiui augurij di Turno, che vn si grande essercito sia pericolato, quasi volendo dire, se con tuo tristo augurio non fussero vsciti a combattere, haueriano forse vinto con virtù: doue vedemo, che Drance dice senza rispetto quel che il Rè Latino vergognosamente ha cercato di coprire [moresque sinistros] cioè rei, e cattiui costumi, perche nel principio non ha voluto obadire al Rè Latino [lumina Ducum] pone lumi de' nostri Duci, per i principali, e gouernatori della Città, come, ò lux Dardaniæ [consedisse vrbem luctu] dice, che per i cattiui augurij di Turno adesso tutta la Città si ritroua sepolta in pianto [fugæ fidens] e guarda a quello, che Turno nel più bello della battaglia abbandonò tutti, correndo appresso l'imagine di Enea, & tutto questo fù fatto da Giunone per liberarlo da quell'infortunio, Et figuratamente ha detto Fugæ in cambio di Fuga [egregio genero, dignisque hymenæis] Drance esorta Latino, che debbia dare per moglie Lauinia insieme con gli altri doni a Enea, & in ciò pare, che mostri, che Turno ne sia indegno [æterno fœdere iungas] cioè col matrimonio di tua figliuola Lauinia, & in questo modo la pace eternamente durerà; perche i doni si possono disprezzare, ma il parentado conferma in eterno la pace [tantus terror] Terror è propriamente la paura, che si fa ad altri, come se dicessimo, Ille habet terrorem, idest, timendus est per iche si dice ancora Terribilis, spauētteuole, che mette terrore. Ma metus è la paura, che ha chi teme, ma in questo luogo hà vsurpato Terror in luogo di Metus: & vuol dire questo, che s'hauemo tanta paura di Turno [quid miseros ciues proijcis] per esclamation piena di sdegno, volta il suo parlare da Latino a Turno, & dà la colpa di tāti trauagli, & calamità a lui come capo, & autore della guerra, dicendo, A che fine, & a che così aperti pericoli tu esponi i Cittadini, pertone d'abbracciarsi con ogni carità, & amoreuolezza, come solleto vna cosa vile, & abietta? [in aperta] dicendo i pericoli manifesti, ilche nō è da huomo valoroso, ma da chi opera a volontà senza ragione [Nulla salus bello] non vi è salute alcuna nella guerra, e hà più vigore, che s'egli hauesse detto: Nulla spes est bello [pacem te poscimus omnes] tutti noi, ò Turno domandiamo pace a te, che solo sei causa di tanta guerra, percha Enea già ci hà promesso la pace [inuisum quem tu tibi fingis] & bene hà detto, Quem fingis, perche se scopertamente dicesse d'esser inimico non si daria credēza al suo parlamento. Et dirà questo, io non ti son nimico, ma se quando mi vogli per nimico, non recuso d'essere [desolauimus agros] hauemo rouinato i campi, & lasciatogli senza gli agricoltori, ouero perche sono morti, ouero perche forzati a far guerra, & non si possono attēdere a lauorare i campi [Dotalis regia cordi est] cioè il Regno del Rè Latino. Così ancora in vn'altro luogo: Non hæc dotalis regia Amatæ [scilicet vt Turno] necessariamente è posta nel fine la esclamatione, per dimostrare, che non è da mettere in pericolo ogni cosa per la causa priuata di Turno [inhumata, infletaque turba] hauemo detto di sopra, che tutti quei, che erano morti nella guerra, furono sepolti, ma tutto questo fù fatto per beneficio di Enea, che gli concesse, che potessero sepelire i lor corpi morti. Per quanto dunque appartiene a Turno, non sono sepolti, perche Enea hauea in sua potestà i campi [sternamur campis] alcuni dicono, Sternemur per il futuro dell'Indicatiuo, cioè noi altri giaceremo ne i campi occisi, sparsi, quà & là [& si quid habes Martis patrij] Di sopra habbiamo detto Turno essare figliuolo di Marte, & per questo quiui Drance imputa Turno, come se dicesse, Egli è gran vergogna la tua, ò Turno, a volere degenerare da chi dici esser nato.

Ordine delle parole.

[O bone Rex] ò buon Rè [tu consulis rem nulli obscuram] tu consigli cosa a tutti chiara, & manifesta [nec egentem vocis nostræ] e che non hà bisogno, che alcuno la dichi, e del parere d'alcuno [cuncti populi fatentur te scire] tutti i tuoi popoli cōfessano di sapere tal cose [quid fortuna ferat] quel che la fortuna porti, cioè, che si debba domādar la pace [sed mussant dicere] ma dubitando non l'vsano a dire apertamēte [det libertatē fandi] diagli la libertà di parlare, cōcedagli licenza di poter in questo fatto dire [& remittat flatus] e dipōga giù l'altetezza [Lob cuius auspicium] colui per disgratia del quale [& mores sinistros] e costumi tai, e cattiui [equidem dicam] io certo dirò quel che è vero, e quel che mi para, che sia vtile alla Republica [licet minetur mihi arma] benche mi minacci di dar ferite [& mor-

mortem]e morte[nos videmus tot lumina ducum cecidisse]noi vedemo,che sono morti tanti lumi di Capitani, cioè tanti principali,e gouernatori della Città [& totam vrbem consedisse Luctu] e che tutta la Città è sepolta in pianto[dum ipse fidēs fugæ]mētre egli cōfidaro nella fuga, perche pensaua, che se fosse tolto via dal cōbattere fuggendo[tentat castra Troia]tēta,e prouoca il campo dei Troiani [& territat celū armis]& spauenta il Cielo con l'armi [o optime Regum]ò Rè più buono de gli altri Rè,il quale tāto bene prouedi per i tuoi[adijcias istis donis]aggiungi a questi doni[quę iubes mitti Dardanidis.& duci]li quali vuoi,che mādino a'Troiani,& a Enea lor Capitano[vnum etiā]vn dono ancora [nec violentia vllius vincat te] è la forza d'altrui nō vinca il tuo volere[quin]che nō[pater det natā] tu padre dia la tua figliuola Lauinia[genero egregio]a vn cosi egregio genero[& hymenęis dignis]& nō facci cosi degne nozze[& iūgas hāc pacē fędere æterno]e che nō facci pace eterna col mezzo di tal parentado[quod si tantus terror,idest metus de Turno]perche se tanta paura,che hai di Turno [habet mentes,& pectora] ingōbra la nostra mente,& il nostro cuore,cioè se hauemo tanta paura di Turno,che nō hauemo ardire di far quel che torna bene,e vtile alla Republica[obtestemur ipsū]preghiamolo [& oremus veniam ab ipso] & impetriamo tal gratia da lui[vt.s.cedat ius proprium Regi]che ei debbia lasciare la sua propria iurisdittione al Rè [& remittat patrię] e che debba concedere questo per la salute della patria [quid, o caput,& causa horum tantorum malorum Latio] à che capo,& occasione di si grā male alla misera,e dolente Italia [totties proijcis ciues miseros]tante volte espone miseri Cittadini [in pericula aperta?] in manifesti,& aperti pericoli[nulla salus bello]nō è salute alcuna nella guerra [ò Turne nos omnes poscimus te pacē] tutti noi,o Turno ti domandiamo pace [& simul poscimus pignus pacis,scilicet Lauiniā solū inuiolabile] e insieme ti domandiamo vn solo,e fermo & inuiolabile pegno di pace,cioè Lauinia[ego primus]io primo [quē tu fingis tibi inuisum]ilquale mi tieni per nimico [& nil moror esse] & il quale nō recuso di essere,mētre ch'io giouo alla Republica[en venio supplex]ecco,che io vēgo humilmente a pregarti[miserere tuorum] debbi hauer misericordia de i tuoi[pone animos]pō giù l'animo tuo orgoglioso[& pulsus]e scacciato da vn più forte di te[abi]vane dall' impresa,lascia star l'impresa[nos fusi vidimus sat funera]noi posti in fuga,e abaraglio habbiamo vedun assai corpi morti giacere in terra [& desolauimus agros ingētes]& hauemo lasciati,& abbandonati i grā cāpi,& hauemo fatti vedoui i cāpi de gli agricoltori[aut si fama nominis mouet te]ouer se la fama del tuo nome,& d'honore ti cōmoue,& incita[& si cōcipis pectore]e se cōcepi nel tuo petto[tantū robur]tāta fortezza,cioè se tāta forza alberga nel tuo petto [& si regia dotalis]se la dote regale,che t'e data insieme con Lauinia[adeò est cordi]t'e tāto a cuore ti piace tanto[aude]habbi ardire[atq.fidēs] & ardito[fer pectus in hostem aduersū]và cōtra il tuo nimico Enea [.s.si certo,vt coniux Regia cōtingat Turno] accioche Turno habbia la moglie reggia,la figliuola del Rè per moglie [nos animæ viles]noi anime vili[turba inhumata,& infleta,]&turba nō sepolta,nè pianta[sternemur cāpis]giaceremo morti ne'campi[etiā tu]ma tu (si qua vis est tibi]s'hai punto di forza,& ardire[& si quid habes Martis patrij]s'hai alcun valore,ò brauura,come è in tuo padre, ò come suol esser nella tua patria[aspice illū,scilicet Aeneam cōtra] risguarda lui,cioè Enea dirimpetto [qui vocat] che ti chiama, & aspetta.

Talibus exarsit dictis violentia Turni.
Dat gemitum,rumpit & has imo pectore voces,
Larga quidem semper, Drance,tibi copia fandi,
Tunc cum bella manus poscunt,patribusq; vocatis
Primus ades,se non replenda est curia verbis,
Quæ tuto tibi magna volant, dum distinet hostem
Agger murorum , nec inundant sanguine fossæ.
Proinde tona eloquio solitum tibi , meque timoris
Argue tu Drance,tot quando stragis aceruos
Teucrorum tua dextra dedit,passimq; tropheis
Insignis agros; possit quid viuida virtus:
Experiare licet , nec longe scilicet hostes
Quærendi nobis: circumdante vndique muros
Imus in aduersos,quid cessas : an tibi Mauors
Ventosa in lingua, pedibusq. fugacibus istis
Semper erit?
Pulsus ego ? aut quisquam merito fœdissime pulsum
Arguet,Iliaca tumidum qui crescere Tybrim
Sanguine,& Euandri tota cum stirpe videbit
Procubuisse domum,atque exutos Arcadas armis?
Haud ita me experti Bitias, & Pandarus ingens.
Et quos mille die victor sub tartara misi
Inclusus muris,hostilique agere septus.
Nulla salus bello?(capiti cane talia demens
Dardanio,rebusque tuis) proinde omnia magno,
Nec cessa turbare metu,atque extollere vires
Gentis bis victæ,contra premere arma Latinis.
Nunc,& Myrmidonū proceres Phrygia arma tre-
Nunc & Tydides,& Larissæus Achilles: (miscunt
Amnis, & Adriacas retro fugit Aufidus vndas.
Vel cum se pauidum contra mea iurgia fingit,
Artificis scelus,& formidine crimen acerbat.
Numquam animam talem dextra hac (absiste mo-
Amittes;habitet tecum,& sit pectore misto. (ueri)

]Talibus exarsit dictis violentia Turni] Recita la risposta di Turno molto turbato contra di Drance , ma nondimeno risponde prudentemente , & astutamente : perche non potendo negare ogni cosa,biasima & vitupera la persona di Drance,dicendo,che egli ha troppo parole,e che non è la verità, che ei sia fuggito, dapoi dimostra, che è apparecchiato vscire contra i nimici,eche ha fatta molta vccisione di quelli, e che non manca per lui , che non si faccia la pace,defendendo più presto l'ingiuria , che gli è fatta, che cercando di farla ad altri.

Espositione delle parole,delle fauole,dell' historie,e luoghi grammaticali.

[Larga quidem semper Drance ibi copia fandi, tunc cum bella manus poscunt] sono molte cose, che da per se stesse sono buone , e perche non si possono biasimare per la bontà , che è in loro , se biasima da gli accidenti , come in questo luogo , perche la eloquenza da per se stessa è buona , biasima quella dal tempo dicendo,all'hora attendi alla eloquenza,quando è dibisogno adoperare le mani,& non le parole [patribusque vocatis primus ades]seguita pur di biasimar Drance, con dire,che non hauendo se non parole, non sapendo le cose della guerra,ma tutto pieno di paura è sempre il primo a cianciare, e turbare la mente altrui con vano timore [dum distinet hostem] alcuni leggono detinet , ma Seruio vuol che si dica Destinet , che propriamente significa , Extra tenet , tiene fuori, scaccia , rimoue [meque timoris argue] Quintiliano nel secondo capitolo del nono libro citando questo luogo , mostra esser sorte d'amarissima Ironia , quando volemo incolpar l'auersario di quel peccato , che si troua in noi: Vsiamo Arguo con il genitiuo,come, Arguo te cædis,insidiarum & è tratto dal Greco [quando significa percioche , & per scherno gli dà queste lodi, che s'aggiunge di sotto [insignis agros] insignio,insignis è verbo,e significa rendere famoso,nobilitare, far chiaro [an tibi Mauors ventosa in lingua pedibusque fugacibus istis semper erit ?] Con simil modo di parlare Vlisse accerta il parlare in vano di Thersite, come scriue Homero nell'Iliade [Pulsus ego?aut quisquam merito fœdissime pulsum Arguet] Confuta con la grandezza delle sue degne , & famose opere la fuga apostagli a torto da Drance[cum stirpe] perche essendo morto Pallante è morta tutta la sua descendenza , e stirpe , per esser figliuolo suo [mille] pone il numero finito per l'infinito , volendo dimostrare grandissima quantità [nulla salus bello] sono parole dette già da Drance , & adesso con sdegno , & odio replicate da Turno [capiti cane talia demens Dardanio]ogni volta,che non potemo scioglier l'argumento,rispondemo all'auersario, ouer con obiettione contraria, ouer con riso , ouero con maledicenza, come in questo luogo [Myrmidonum proceres] i principali de i Greci,& dice Achille,e Patroclo,e benche essi fussero d'altronde,nondimeno signoreggiarono i Mirmidoni . Et pone questo come cosa impossibile,cosi Oratio ancora: Et ante Padus matutina lauerit cacumina . [Adriacas retro fugit Aufidus vndas] Aufidus è fiume della Puglia,quale corre nel mare Adriatico , hoggi detto Ophanto [habitet tecum, & sit in isto pectore] Vn'anima cattiua,e vile alberga sempre quelli membri conuenienti , & adesso intendemo tal'anima esser cattiua, e vile, che non meritò di morire per quella mano quale è solita sola vccidere tanti huomini valorosi,e forti .

Ordine delle parole.

[Violentia Turni]la violenza di Turno[exarsit talibus dictis]s'accese di sdegno a cotal dire di Drance [dat gemitum]manda fuora vn gemito,vn sospiro[& rumpit pectore imo has voces] e manda fuori della più interna parte del petto cotal voci[ò Drance quidem Larga copia fandi semper tibi fuit]certo tu sempre hai hauuto gran copia di parlare , tu sempre hai hauuto assai parole [tunc cum bella poscunt manus]allhora quando le guerre cercano l'operationi , e non le parole , allhora quando è tempo di menar le mani [& patribus vocatis]è ragunati insieme tutti i padri , e Senatori [ades primus] sei sempre il primo [sed curia non est replenda verbis] ma non sempre si deue empir il palazzo regale di parole vane [quæ volant tibi tuto] le quali sono dette da te senza pericolo [magna] grandi,e con alterezza[dum agger murorum]mentre che l'argine delle mura [destinet hostem] tiene discosto l'inimico[nec fossæ inundant sanguine] è le fosse non ondeggiano di sangue humano [proinde tona eloquio] perciò,tuona,grida forte col tuo cianciare[solitum tibi]il che è tuo solito [& ò Drance tu scilicet,qui meticulosissimus es]& tu Drance,che sei paurosissimo,e non hai fatto cosa honorata [argue me timoris] riprendi

di me di timore, che sono animosissimo [quando tua dextra dedit] poiche la tua mano ha fatto [tot acervos stragis Teucrũ] tanti mucchi di Troiani morti, perche hai vcciso tãti Troiani di tua mano [& [passim insignis agros trophæis] e di mano in mano nobiliti, e rẽdi samosi i campi di Trofei [licet experiare] tu puoi bene esperimentare adesso [quid viuida virtus possit] quel che l'ardẽte, e viuace virtù possa, & vaglia [nec hostes quærendi sunt nobis lõge] e gli inimici nõ sõ da cercarsi da noi lõtano, poiche gli nimici sono vicini [vndiq. circunstant muros] da ogni bãda stanno attorno alli muri [imus in aduersos] andiamo noi loro cõtro? [quid cessas?] che stai a fare? [an Mauors sẽper erit tibi] dimmi vn poco, hauerai tu sempre l'ardire, e le brauura [in lingua ventosa] in cotesta tua lingua vana, e folle [& istis pedibus fugacibus?] & in cotesti tuoi piedi veloci, e presti al fuggire? [pulsus ego?] tu dici ch'io son stato scacciato? [aut ò seditissime] ouero huomo vile, e tristo [quisquã arguet merito me pulsum?] chi sarà colui che riprenderà meritamente, e degnamẽte me scacciato, e ch'io sia fuggito? [qui videbit] il quale vederà [Tibrim crescere tumidũ sãguine Troiano] crescere il Teuere superbo del sãgue Troiano? [& videbit tota domũ Euandri procubuisse] & vedre esser rouinata tutta la casa d'Euandro [cum stirpe] con la sua stirpe, perche hauea vcciso il figliuolo [& Arcadas exutos armis?] e vederà li Arcadi spogliati, & ignudi delle lor armi? [haud ita experti sunt me] nõ m'hãno così esperimentato, come dici tu ch'io sia fuggito [Bitias, & ingens Pãdarus] Bitie, insieme co'l grã Pãdaro, i quali aprirono le porte del forte di Troiani, e furono vccisi da Turno, come hauemo visto nel nono lib. [& mille sup. viri] & mill'altri [quos ego victor inclusus muris] liquali io vincitore chiuso entro le mura [& septus aggere hostili] & circõdato dall'argine inimico [misi sub tartara die] mãdai all'inferno in vn di solo, vccisi in spatio d'vn di solo [nulla salus bello?] non c'è salute alcuna nella guerra? io no'l niego [sed tu demens] ma tu stolto, e pazzo, che non consideri qual sia il douere [cane talia capiti Dardanio] di tal cose a Enea [& rebus tuis] alle cose tue, per le quali non vi è salute alcuna nella guerra, perche non hai ardire di difenderle [proinde] imperò perche patisci senza ragione, ne cessa [turbare omnia magno metu] non voler turbare ogni cosa & le menti di tutti con vana paura [atque extollere vires] & inalzare le forze [gentis bis victæ] della gente due volte vinta sotto Laomedonte, e sotto Priamo [& premere contra arma Latini] e per contrario abbassare, e calcare l'armi del Rè Latino, cioè il valor d'Italia [proceres Mirmidonum] li capitani, e principali de' Greci, cioè Achille, e Patroclo [nunc] adesso secondo il tuo giudicio [tremiscunt arma Phrygia] tremano di spauẽto dell'armi Troiane [nunc Tydides, & Achilles Larissæus sup. tremiscunt] & hora Diomede figliuolo di Tideo, & Achille di Larissa città di Thessaglia trema di paura [& Aufidus amnis] & il fiume di Puglia chiamato Orphãto [retro fugit vndas Adriacas] torna à dietro fuggẽdo l'onde del mare d'Adria [vel cum scelus artificis] ancora quando il scelerato artefice [fingit se pauidum contra mea iurgia] finge di hauer paura di dire contra di me finge di non hauer ardire di dire la verità temendo le mie minaccie [& acerbat crimen formidine] & aggraua la colpa con la paura, cioè dimostra la mia colpa esser maggiore, fingendo d'hauer paura di dire; perche chi parla con paura, si crede che dica manco di quel che è [ò Drance absiste moueri] ò Drance cessa di dubitare, non temere [tu nunquam amittes talem animam] tu non perderai mai vna tal'anima, cioè, tanto vile, & paurosa [hac dextra] per questa mano [habitet tecum] stia pure teco [& sit in isto pectore] & alberghi in questo tuo petto vile.

[Nunc ad te, & tua magne pater consulta reuertor] poi che acerbamente ha risposto alle parole di Drance, si volta el Rè Latino, al quale piaceuolmente risponde.

Nunc ad te, & tua magne pater, consulta reuertor.
Si nullam nostris vltra spem ponis in armis
Si tam deserti sumus, & semel agmine verso,
Funditus occidimus, nec habet fortuna regressum:
Oremus pacem, & dextras tendamus inermes.
Quanquam ò, si solitæ quicquam virtutis adesset,
Ille mihi ante alios, fortunatusque laborum,
Egregiusque animi, qui ne quid tale videret,
Procubuit moriens, & humum semel ore momordit.
Sin & opes nobis, & adhuc intacta iuuentus,
Auxilioque vrbes Italæ, populique super sunt;
Sin & Troianis cum multo gloria venit
Sanguine; suntque illis sua funera, parq. per omnes
Tempestas: cur indecores in limine primo
Deficimus? cur ante tubam tremor occupat artus?
Multa dies, variusque labor mutabilis æui
Retulit in melius, multos alterna reuisens
Lusit, & in solido rursus fortuna locauit.
Non erit auxilio nobis Aetolus, & Arpi;
At Messapus erit, felixque Tolumnius, & quos
Tot populi misere duces? nec parua sequetur
Gloria delectos latio, & Laurentibus agris,
Est & Volscorum egregia de gente Camilla,
Agmen agens equitum, & florentes ære cateruas.
Quod si me solum Teucri in certamina poscunt;
Idque placet, tantumque bonis communibus obsto:
Non adeo has exosa manus victoria fugit,
Vt tanta quicquam pro spe tentare recusem.
Ibo animis contra, vel magnum præstet Achillem,
Factaque Vulcani manibus paria induat arma.
Ille licet: vobis animam hanc, socerоque Latino
Turnus ego, haud vlli veterum virtute secundus,
Deuoueo, solum Aeneas vocat, & voce oro.
Nec Drances potius, siue est hæc ira deorum,
Morte luat: siue est virtus, & gloria tollat.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nunc ad te] dal parlare corruccioso, & pieno di sdegno, quale ha vsato contra Drance, passa el piaceuole, & benigno verso del Rè Latino [consulta reuertor] consultor, consultoris nome verbale significa chi dimanda consiglio, & chi consiglia ancora, Consultus, a chi è dimandato consiglio. Ma consultum, è la cosa, della quale si dimanda consiglio [si nullam nostris vltra spem ponis in armis] vsa l'insinuatione, volendo persuadere perche l'animo suo è di dire, che è meglio morire, che dimandar la pace. la qual cosa, perche non ha ardire di darla apertamente, a poco e poco s'ingegna copertamẽte di darla. Et è questa differenza tra il principio, & l'insinuatione, che il principio è quando subito noi disponiamo l'animo dell'ascoltante ad vdirci: l'insinuatione è quando entriamo ne la causa per strada torta, per giri di parole, & astutemente [in armis] nell'armi, ouero mie, ouero generalmente di tutti i Latini [si tam deserti sumus] se tanto siamo abbandonati, e questo dice per rispetto di Diomede; il quale solo ci ha negato l'aiuto [nec habet fortuna regressum] pone tutte quelle cose, che se gli possono opporre, ma con le sue solutioni: perche la fortuna non è immutabile, e chi vna volta è ribattuto può di nuouo tornare a combattere: & non sono in tutto, e per tutto priui di ogni aiuto, ma nel loro essercitio v'è ancore molta speranza [quanquam o si solitæ quicquam virtutis adesset] non si riprende di negligenza, e dapocaggine, ma si lamenta della virtù posta da banda per negligenza: ò è esclamatione di dolore, & douemo intẽdere, che il suo parlare fosse senza regola, e modo, perche era tutto acceso di sdegno, & dolore, perche nõ puote apertamẽte dire, che più presto ogn'vno douesse morire, che pregare gli nimici, siche nondimeno dice lodando quelli, a i quali Dio ha fatto la gratia di morire, accioche nõ vedessero tal cose [ille mihi ante alios] sono molti, che intendono di Mezentio [ne quid tale videret] per non veder tal cose, ouero di pregar i nimici, o darsi ad altro quella c'è stata promessa in matrimonio e lui, e questo solo accenna [procubuit moriens] quasi volendo dimostrare, che non fu vinto, ma volontariamente vcciso [semel ore momordit] per non mandar fuori gemito, o voce alcuna indegna d'vn tal huomo come era Mezentio; perche chi è ferito a morte suole mordere la terra, o l'armi, acciò che il gemito non dimostri quel dolore: dicendo Lucano di Pompeo Magno: Timuit nequas effundere voces vellet, & æternam fletu corrumpere famam [Vrbes Italæ] dice le città d'Italia, perche Diomede era Greco, volendo dimostrare d'hauere la fresca, & intiera gente d'Italia, e non soldati Greci senza giudicio, da poco, negligẽti, & dissoluti [sin & Troianis cum multo gloria venit sanguine] dapoi che hà lodate le cose sue, e confermare le sue parti, sminuisce le forze de i Troiani. & questo fà artificiosamente, perche che giova hauer detto che i Latini haueuano de gli aiuti assai, se le forze de i Troiani fussero state ancora intere? [cum multo gloria venit sanguine] non è da tenersi vittoria vera quella, che s'acquista con gran spargimento di sangue: & da qui viene, che Salustio loda quei Capitani, che hanno riportato le vittoria senza spargimento di sangue [sunt illis sua funera] dicendo illis, s'intende de i Troiani, ma se leggeremo illi, ouero intenderemo Enea, ouero sarà auuerbio del luogo in cambio di illic, come nel secondo: Patet isti ianua letho, pro istic [parque per omnes Tempestas] così ancora in vn'altro luogo. Quanta per Idæos sæuis emissa Micenis Tempestas ierit campos, perche assomiglia la guerra ad vna tempesta spessa [Indecores significa con scorno, con vergogna. Hic decor fa decoris, come auctor toris Hoc Decus fa decoris: come Pectus, pectoris, & così ancora fanno essẽdo cõposti: Indecor indecoris, & indecus indecoris, nel neutro dũque co è breue, & nel mascolino è lunga: Doue vedemo che Virg. ha fatto la figura Sistole, la quale s'vsa quando facemo la sillaba lunge, cõtra natura breue, perche Indecores è nominatiuo plurale dal mascolino Indecor, perche non si può dire hic Indecus: percioche il neutro che finisce in us, nõ fà da per se il mascolino nel plurale; ouero diremo ĩdecores esser nominatiuo plurale, del quale nõ si troui il singolare [in limine primo, quasi nel pricipio dell'infelicità,

felicità,e riſguarda à quel che di ſopra hauemo detto. Et ſemel agmi ne verſo funditus occidimus[Lauſit]in cambio di decepit,hà ſchernito,hà ingannato,come ancora. Quid natum toties crudelis tu quoq; falſis Ludis imaginib.[Aetolus]abbaſſa,& fà deboli le ſue forze facẽdo mentione della gente Greca, & tutto queſto è detto da Turno, perche Diomede non li haueua voluto dare aiuto[At Meſſapus erit, felixq; Tolumnius]Beniſſimo cõgiunge due coſe, le quali ſi cercano principalmente nella guerra,la fortezza,& la felicità. Perche hauemo già letto di Meſſapo.Quem neq; fas igni cuiquam, nec ſternere ferro.Et l'uno,e l'altro hà detto,come in biaſimo di Diomede, ilqua le chiamandolo Etolo,hà dimoſtrato,che'l ſia negligente,e da poco, perche le parole già riferite da gli Ambaſciadori fanno teſtimonian za della ſua infelicità[nec parua ſequatur gloria]è figura Liptote,per che hà detto manco di quel ch'hà voluto,la qual ſi vſa,quando la for za delle parole non corriſponde alla grandezza della coſa, volendo ſignificare,che i Latini preſto hauetanno la vittoria,la quale i Greci à pena hanno potuto acquiſtare dapoi lo ſpatio di 10.anni[& Volſco rum egregia de gente Camilla]loda Camilla dalla natione, non potendola lodare dal ſeſſo[Quod ſi me ſolum Teucri in certamina poſcuot]hà detto queſto,perche hauea inteſo,che Drance gli haueua detto:illum aſpice contra. Qui vocat[tanto pro ſpe]per ſi gran ſpeme.cioè,che io ſolo ſia detto hauer ſaluato la Rep. [ibo animis contra]io gl'andrò incontra con l'animo, dubitando delle forze del cor po[vel magnum preſtet Achillem]dicemo Præſto illum.& Preſto illi,io ſon da più di lui,io ſon miglior di lui.Cicerone; Tanto ille ſuperiores gloria vicerat,quanto tu omnibus præſtitiſti[Vulcani manib. patria induat arma]hà aggiunto Patria, perche Enea ancora hebbe l'armi fabricate da Vulcano,come hauemo viſto nel fine dell'ottauo libro[haud vlli veterum virtute ſecundus]dicemo ſum ſecundus illi, & ſecũdus ab illo[nec Drances potius, ſiue eſt hæc ira Deorum mor te luat]il ſenſo è detto oſcuramente,mà è facile,e niente diſcoſto dal l'vſo:perche eſſendo adirati coſi ſiamo ſoliti di dire. Vada pur via,a non ſi troui nè al beoe,nè al mal mio, perche non voglio, che'l ſia ò partecipe della mia gloria,ouero acquiſtarne biaſimo alcuno,ſe'l mo riſſe inſieme con me.

Ordine delle parole.

[O magne pater Latine] O gran padre Latino] nunc reuertor ad te,& ad tua conſulta] hora mi volgo a te,& a' tuoi conſulti[ſi nulla ſpem ponis vltra in noſtris armis] ſe non poni alcuna ſperanza per l'auuenir nelle noſtre armi [& ſi ſumus tam deſerti] & ſe pure ſiamo tanto abbãdonati da gli Dei,e dall' aiuto de gli huomini,e della propria virtù[& ſi occidimus funditus]& ſe ſiamo vccisi, & del tutto ro uinati[agmine verſo ſemel]per eſſer vna volta ſola la noſtra ſquadra, cioè,che il noſtro eſſercito voltato in fuga[nec fortuna habet regreſſum]& ſe la fortuna non ritorna più à fauonrui,& ſe la fortuna nõ ci ſi moſtra più benigna[oremus pacem]chieggiamo la pace,domandiamo la pa ce dal noſtro nemico[& tendamus dextras inermes]& alziamo,ſten diamo le noſtre mani diſarmate in ſegno di volere arrenderc,ouero moſtrarſi vinti[quanquam]ò beoche ò Dio voleſſe, ch'vn'altra volta mi veniſſe l'occaſione di venir alle mani co'l nimico[ſi quicquam virtutis ſolitæ adeſſet ſup.nobis] s'alquanto dell'vſata virtù regnaſſe in noi[ille ſup cenſeretur mihi ante alios]quello ſaria tenuto da me ſopra ogn'altro[præſtans ſupp.& fortunatus laborum] degno,e ben for tunato d'ogni ſua fatica[& egregius animi]e nobile d'animo, & d'animo inuitto[qui,ne videret quid tale]il quale per non veder tal coſe,prima che veder tal coſe[procubuit moriens]ſe gittò à terra morendo,volſe morire,[& momordit ſemel humum ore] & morſeò con la bocca la terra,percoſſe in terra con la bocca,cioè Dio voleſſe che più preſto,ch'arrendermi,& ch'io preghi l'inimico,io fuſſi morto come morirono Mezentio, e Lauſo[ſio & opes ſunt nobis]ma ſe habbiamo inſieme robbe danari[& iuuetus adhuc intacta eſt nobis] & habbiamo ancora gente freſca,& intera[& ſi vrbes Italiæ] & ſe le città d'Italia [& populi ſuperſunt auxilio] ci auanzano à darci aiuto [ſin gloria venit Troianis] ma ſe la gloria della vittoria è venuta a' Troiani[cum multo ſanguine]con molto ſangue da loro ſparſo, [& funera ſunt illis ſua]& de loro ancora ſono ſtati morti,habbiamo far to di loro ancora ſtracio grande [& tempeſtas fuit pars per omnes] & che la tempeſta,& danno è ſtato eguale per tutti[cui nos indecorea]perche noi con vergogna,con tanto ſcorno [deficimus in primo limine]ci abbandonamo,laſciamo l'impreſa sù'l cominciare[cur tremor occupat artus]perche la paura ritiene,e impediſce i noſtri membri.perche tremiam noi[ante tubam]innãzi che ſi ſenta il ſuono della tromba:[Dies,& varius labor æui mutabilis] il tempo,la varia fatica della vita noſtra mutabile,cioè le mutationi varie di tempi[retulit multa in melius]han reſe migliori molte coſe[fortuna reuiſens al terna]la fortuna riuedendo vno dopò l'altro,hor queſto,hor quello, [eluſit multos]hà ſchernito molti[& locauit rurſus iam illuſos in ſolido,ſ.ſtatu] & di nuouo hà ripoſto quelli,che hebbe già à gioco, nel primo ſtato[Aetolus non erit nobis auxilio]Diomede con le ſue genti venuto d'Italia non ci aiutaranno[& Arpi nõ erunt nobis auxilio] e gli Arpi popoli noo ci ſoccorreranno[at Meſſapus]ma Meſſapo figliuolo di Nettuno,più forte di Diomede,ci ſoccorrerà[& Tolumnius fœlix]& il felice Tolumnio[& duces,e i capitani [quos tot populi miſere]che tanti popoli,& genti n'hanno mandati[nec parua gloria ſequetur delectos Latio]e non poca gloria,cioè gran gloria e per ſeguir gli eletti di tutta Italia[& agris Laurentibus]e de' campi,& paeſi di Laurento[eſt ſup.auxilio nobis Camilla] ci aiuta ancora Camilla[de egregia gente Volſcorum]de natione honorata, & degna di Volſci popoli ancora d'Italia[agens agmen equitum] conducendo vna ſquadra di caualli leggieri[& cateruas florentes ære] & compagnie fiorite di gente d'arme [quod ſi Teucri poſcunt me ſolum] perche ſe i Troiani domandano,& chiamano me ſolo[in certamina] alla battaglia,e combattere[& ſi id placet tibi ò Rex]e ſe queſto tanto ti piace ò benigno Rè[& obſto tantum bonis communibus]e tel ſto ſolo al bene,& vtile commune,come dice Drance [victoria non exoſa has manus non adeò fugit]la vittoria non odiando queſte mani mi fugge tanto,non fuggo tanto la vittoria odiando queſte mani, cioè nõ ſon ſtato infin qui tanto diſgratiato,& sfortunato nella guerra,ch'io debbia fuggire,e di nuouo farne proua] vt recuſem tentare quicquam]ch'io recuſi tentare alcuna coſa[pro tanta ſpe]per ſi gran ſperanza,cioè per le coſe communi[ibo contra animis] io gli andrò incontra con l'animo [vel præſtet magnum Achillem]ancorche ſoſſe maggiore,e più forte del grande Achille[& licet ille induat arma] & benche egli veſtiſſe quell'armi ſimile [factam manibus Vulcano] fabricate per le mani di Vulcano[ego Turnus]io Turno[haud ſecũdus virtute vlli veterum]non ſecõdo in valore ad alcuno de gli miei antichi[deuoueo vobis,& Latino ſocero hanc animam]dedico,e do no queſta anima à voi Latini,& al mio ſuocero Latino [Aeneas vocat me ſolum]Enea chiama me ſolo, cioè ſe è vero come dice Drance,che Enea chiama me ſolo[& oro vt vocet]e lo prego,che mi chiami, [nec volo ſupra, aut oro,vt Drances luat morte] e non voglio, non prego,che Drance paghi quell'errore con la morte[potius] più preſto,ch'io[ſiue hæc eſt ira Deorum]ſe queſta è ira del Cielo, s'hauemo cominciato a far guerra hauendo li Dei contra[ſiue eſt virtus, & gloria]ò s'è virtù,ò gloria[non tollat]non me la tolga, cioè non voglio,che Drance,ouero muoia,ouero acquiſti gloria,doue Turno ſo lo è chiamato.

[Illi hæc inter ſe dubijs de rebus agebant]Recita come Enea mandò innanzi alla volta della Città i caualli leggieri, mentre che il Rè Latino conſultaua queſte coſe,e Turno Drance ſi diceuano villanie.

Eſpoſitione delle parole, dell fauole, dell'hiſtorie, e luoghi grammaticali.

[Caſtra,aciemque mouebat]Enea menaua l'eſſercito, ſi auiaua con l'eſſercito, & con le ſchiere in ordinanza, quando Latino ſtaua conſultando queſte coſe, e Turno, e Drance contraſtauano tra di loro[fremit arma iuuentus] la giouentù cõ fremito,con romore domanda arme, grida arme,arme, & è voce militare [muſſantque patres] muſſare adeſſo ſignifica lamentarſi, come anco in molti altri luoghi [diſſenſu vario] di diuerſo parere, perche vna parte lodaua le parole di Turno, e l'altra quelle di Drance [piſcoſoue amne Paduſæ] Paduſa è vn ramo del Pò, perche il Pò, benche ſia vn fiume ſolo, nondimeno hà più corſi d'acque, delli quali vno ſi chiama Paduſa, che in certi luoghi fà vna palude, la quale è piena di Cigni. Alcuni vogliono, che ſia quella palude, che eſca dal Pò, & arriua inſin à Rauenna [per ſtagna loquacia Cycni]per li laghi, nelli quali habbitano i loquaci Cigni.

Illi hæc inter ſe dubijs de rebus agebant
Certantes,caſtra Aeneas, aciemque mouebat,
Nuncius ingentis per regia tecta tumultu
Ecce ruit,magnisq; vrbem terroribus implet;
Inſtructos acies Tyberino à flumine Teucros,
Tyrrhenamque manum totis deſcendere campis.
Extemplo turbati animi, concuſſaque vulgi
Pectora,& arrectæ ſtimulis haud mollibus iræ.
Arma manu trepidi poſcunt;fremit arma iuuentus
Flent mæſti,muſſantq;patres,hic vndique clamor
Diſſenſu magnus vario ſe tollit in auras.
Haud ſecus, atque alto in luco cum fortè cateruæ
Conſedere auium, piſcoſoue amne Paduſæ
Dant ſonitum rauci per ſtagna loquacia Cycni.

Ordine delle parole.

[Illi] Quelli,cioè Turno,e Drance oue ro tutti i Latioi inſieme [certantes agebant inter ſe de rebus dubijs] contraſtando conſultauano fra loro di coſe dubbioſe[Aeneas mouebat caſtra]Enea già moueua il campo[& aciem]e le ſchiere ordinate[ecce nuncius ruit]ecco che vn meſſo vien correndo [ingenti tumultu] con tumulto grande [per tecta regia]per la caſa Regale del Rè Latino[& implet vrbem magnis terroribus]& empie la Città di gran ſpauento[Teucros inſtructos acie] che li Troiani in ordinanza[& magnam Tyrrhenam]& che le genti Toſcane [deſcendere totis campis] ſcende giù velocemente per

tutti

tutti i capi[è flumine Tyberino]dal fiume Tiberino, dal Teuere,doue prima s'erano accampati[extemplo]subito[animi sunt turbati]gli animi del popolo sono conturbati[& pectora vulgi sunt concussa]& il petto,e cuor del volgo,fù sbigottito,e mesto[& iræ sunt arrecte stimulis haud mollibus]e l'ira è accesa da stimoli duri,e difficili[ipsi trepidi]essi impauriti,spauentati[poscunt arma manu]domãdano,e cercano l'armi con le mani[iuuentus fremit arma]la giouentù grida arme,arme[patres mœsti flent]i vecchi stando mal contenti,piangono,[& mussant]e si lamentano[magnus clamor tollit hic vndiq;se in auras]vn grã grido,vn'altro grido,s'inalza infino al Cielo, percuote il Cielo quiui da ogni parte[vario dissensu]di diuerso parere pche chi tenea da Turno,e chi da Drãce[haud secus]non altrimẽte[atq;]che, cioè si come[cũ forte cateruæ auiũ,vt sturnorũ] quãdo per sorte vna grãdissima moltitudine d'vcelli,come di stornelli[cõsedere in alto luco]si è posata in vn profondo bosco]ve cũ Cygni rauci]ouero quãdo li Cigni risonãti,& dolci ne i cãtare[dant sonitum per stagna loquacia] empiono di voci li stagni, nelli quali habitano li Cigni loquaci [in amne Padusæ piscoso]nel fiume di Padusa abbondante di pesci.

Imò,ait,ò Ciues,arrepto tempore, Turnus,
Cogite concilium,& pacim laudate sedentes.
Illi armis in regna ruunt. Nec plura locutus,
Corripuit sese, & tectis citus extulit altis.
Tu,Volse armari Volscorum edice maniplis;
Duc,ait,& Rutulos, equites Messapus in armis:
Et cum fratre Coras latis diffundite campis:
Pars aditus vrbis firment,turresque capessant.
Cætera,quà iusso,mecum manus inferat arma,
Ilicet in muros tota discurritur vrbe
Concilium ipse pater, & magna incæpta Latinus
Deserit, ac tristi turbatus tempore differt:
Multaque se incusat, qui non acceperit vltro
Dardanium Aeneam, generumque adsciuerit vrbi.

[Imò, ait, ò Ciues arrepto tempore Turnus]Giunta la nuoua a Laurento del mouimento d'Enea, fu licentiato il consiglio , & feceſi prouisione di quelle cose, che erano necessarie alla diffesa della Città.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticale.

[Arrepto tempore] Turno hauendo presa la occasione.& dicemo , Arripite tempus,pigliare l'occasione [sedentes]in luogo di Pigri ociosi, come ancora . Immunisq; aliens sedens ad pabula fucus [cogite concilium] è modo Imperatiuo, ilquale hà forza di prohibire ; volendo dire , Adesso non è tempo di consultare,mà di combattere, ouero di difendere[armati edice]è Figura,cioè dic,vt armentur, comãda che s'armino.E dice.è modo Imperatiuo,ilquale si fa dall'infinito di tutte le coniugationi,leuando via la sillaba,re,come Amare,ambulare, docere,doce:leggere,lege:audire,audi. Ma quando dicemo,fac,dic, duc, questi tali verbi parono la figura Apocope,ch'in Toscana si può dire tagliamento,ouer mozzamento, perche allhora si mozza la fine di essa parola.come si vede esser fatto in questi Imperat.la qual figura è commune alla prosa,& al verso[Maniplis]in cambio di Manipulis,per la figura sincopa , che in lingua nostra possemo dilla tagliamento.& s'vsa quando della parola si taglia, ò si rimoue vna lettera, ò vna sillaba,vna lettera,come quando si dice Petij,e Cupij,in cambio petiui, & cupiui:e ne'nomi come in questo luogo , maniplis per manipulis:seclum per seculum , periclum per periculum i vna sillaba come petisti,amasti in cambio di petiuisti,amauisti,come ne' poeti,e prosatori parimente si vede. Dice Seruio,che Manipuli erano Alfieri,perche sotto l'Imperio di Romulo,hauendo li Romani, e Latini a far guerra sotto vno Capitano, legarono vna brãcata d'herba a vn'hasta,e quella adoprauano per insegna:perche propriamente Manipulus significa vna brancata di fieno,ò d'altre herbe,che la mano piglia mietendo,dicendo Plinio,Iustum est alligari manipulos tria millia ducenta. Alle volte si pone per vna piccola squadra di soldati,che seguitano vna insegna,& nella Legione erano trenta [equites Messapus,in armis]equites in armis , e figura in luogo di Equites armatos, Messapus , ouero è vocatiuo antico,come Hesperidum fluuius regnator aquarum. Et similmente socer arma Latinus habeto ,ouero è nominato posto in luogo del vocatiuo , benche può esser ancora nominatiuo,dicendo.Messapus, & Coras diffundite equites,in cambio di Diffundant[cum fratre Coras]& Cora col fratello,cioè Catillo, perche di sopra hauemo letto:Catillusque acerque Coras [Quà iusso] anticamente è detto in cambio di Iussero, si come Faxo per Fecero[Ilicet] di subito in cambio di Ilico, e per rispetto del verso hà detto Ilicet,douendosi dire Ilico [magna incæpta]gran cose cominciate,perche pensaua di trattare la pace, la quale non si puote adempire[multaque se incusat]in cambio di multum, ouer sæpe, si come appresso li Greci Polla [generumque adsciuerit vrbi] hà detto vrbi , ouero ad vrbem, ouer in vrbem, come Lucano da Catone, Vrbi pater est vrbique maritus.

Ordine delle parole.

[Immo Turnus ait arrepto tempore]Anzi Turno dice , hauendo presa l'occasione[ò Ciues cogite Concilium]ò Cittadini radunate adesso il cõsiglio[& sedentes laudate pacem]& sedendo, cioè ociosi,e pigri lodate la pace,volendodire,Cittadini non è tempo adesso di consultare,ma di guerreggiare, e di difendersi [illi ruunt armis in regna nostra]quelli,cioè gli nimici vengono cõ furia armati nel nostro Regno ad assalirne[nec locutus plura]e non hauendo detto altro [citus extulit rectis altis]presto discese dall'alto palazzo, dalle alte scale[ait ad Volusum]& dice,& comanda Voluso[Tu Voluse] Tu Voluso, & dice maniplis pro manipulis,comanda a gli Alfieri[armati]che s'armi[educe Rutulos]e guida li Rutuli[tu Messapus pro Messapo, & Coras cum fratre] & tu Messapo, e tu Cora col tuo fratello Catillo [diffundite latis campis]stẽdete per li larghi campi[equites in armis] li cauai leggieri armati, le genti d'arme[pars firment aditus vrbis] vna parte di Cittadini, ouer soldati guardino l'entrata della Città, habbiano cura delle porte [& capessan turres] e piglino a difendere le torri[cætera manus]l'altra moltitudine,l'altra gente, il rimanente [ferat mecum arma]porti meco l'armi, cioè venghi meco [quà iusso pro iube]doue io commandarò [ilicet] subito [discurritur tota vrbe in muros] si corre da ogni banda, da ogni parte della Città intorno alle mura[ipse pater Latinus deserit concilium]il Rè Latino abbandona il consiglio[& magna incæpta]e le gran cose cominciate, cioè di trattare la pace[& turbatus tristi mente]& essendo turbato con l'animo trauagliato[differt]lo differisce in altro tempo[& incusat se multa pro multum]& molto se incolpa[qui non acceperit vltro]che non habbia prima spontaneamẽte riceuuto nel suo Regno [Aeneam Dardanium]il Troiano Enea [& asciuerit generum vrbi] e non se l'habbia raccolto,e pigliato per genero nella sua Città.

Prefodiunt,alij portas,aut saxa,sudesque
Subuectant, bello dat signum rauca cruentum
Buccina:tum muros vario cinxere corona
Matronæ, puerique vocat labor vltimus omnes
Nec non ad templum,summasq;ad Palladis arces
Subuehitur magna matrum regina caterua,
Dona ferens,iuxtaque comes Lauinia virgo,
Causa mali tanti,atque oculos deiecta decoros,
Succedunt matres,& templum thure vaporant,
Et mœstas alto fundunt de limine voces.
Armipotens belli, præses Tritonia virgo,
Frange manu telum Phrygij prædonis,& ipsum
Pronum sterne solo, portisque effunde subaltis,
Cingitur ipse furens certatim in prælia,Turnus,
Iamque adeo Rutulum thoraca indutus,ahenis
Horrebat squammis ,suraſque incluserat auro.
Tempora nudus adhuc,laterique accinxerat ensem,
Fulgebatque alta decurrens aureus arce,
Exultatque animis, & spe iam percipit hostem.
Qualis vbi abruptis fugit præsepia vinclis
Tandem liber equus,campoque potitus aperto,

[Prefodiunt alij portas , aut saxa,sudesque] Mostra come per ordine di Turno li Latini. & li Rutuli fecero prouisione di quelle cose , che erano necessarie alla difesa della Città , & come la Reina insieme con Lauinia, & altre nobili matrone andarono al Tempio di Pallade , per raccomandarse a lei, & ottenere la loro domanda, & similmente come Turno armato , volendo vscire a combattere , scontrò Camilla giouane ardita, nobile , & valorosa guerriera,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Prefodiunt alij portas] altri cauano fosse auanti,e porte , la qual cosa è segno di gran desperatione [bello dat signum rauca cruentum Buccina]la tromba dà il segno della guerra , & bene hà detto dà , perche la tromba sonando dinontia sollecitudine , & la guerra , così ancora nel Settimo . Qua Buccina signum dira dedit . Le trombe dunque danno segno della battaglia , come , At tuba terribilem sonitu procul ære canoro increpui [Matronæ , puerique] Così ancora appresso d'Homero nel Sesto Libro dell'Iliade Hecuba, e le altre matrone Troiane poste in gran disperatione ricorrono al tempio di Pallade , per ottenere col fauore d'Iddio, quel che non si può hauere con le forze [vocat labor vltimus omnes] quando la necessità ci sforza, ogniuno s'affatica, e si dà da fare [subuehitur] propriamente hà detto , Subuehitur , perche le matrone andauano al Tempio in carretta , come ancora Pilentis matres in mollibus[Dona ferens] portando li doni, perche le donne pensauano di poter impetrare il fauore della Dea con doni , & prieghi [oculos deiecta decoros] modo di parlare per la figura Sinecdoche , come oculos suffusa nitentes [de limine]nel limine del Tempio, & quiui alli prieghi delle donne , che s'affrettauano,

uano, si dimostra il desiderio lor grāde [Tritonia] Minerua è detta Tritonia, perche nel tempo del Rè Ogige ella apparse in habito di vergine vicino al lago Tritonide, da doue esce il fiume Tritoide, doue dice Erodotto, che le vergini di quel paese ogni anno sogliono combattere fra di loro con sassi, e bastoni in honore di Pallade. Diodoro scriue esser così detta da Tritone fiume di Caodia[frange manu telum] ouero con le tue mani, ouero spezza le armi nelle sue mani. In questo modo ancora Teano prega Minerua, come scriua Homero nella Iliade. Alxon di egchios Diomideoa, ide cai ayton prinea dos preseen Scaion Propa ros the pylaō. [Cingitur ipse furens certatim in prælia Turnus] per questo effetto si arma alla battaglia, & và verso la Rocca senza elmo in capo per poter esser veduto da Lauinia, & acciò habbia maggior causa di combattere, mentre si ingegna di piacere alla sua sposa, & dice furens acceso dell'amor di Lauinia, quale egli allhora vedeua, il che ne dimostra dalla Comparatione, che segnita: Aut ille in pastus armentaque tendit equarum[Thoraca indutus] Tutti li nomi masculini Greci, che finiscono in ax, allungano l'A ne gli obliqui: come Thorax, toracis: Pirax, Piracis, ma nel Latino, non fanno così. Palanx fa altramente, & è nome appresso li Greci ancora forestiero[alta decurrens aureus arce] egli risplendendo per le armi indorate se ne và correndo per la Rocca alto, doue era la Regina Amata, e Lauinia[Qualis vbi ad ruptis fugit præsepia vinclis, tandē liber equus] Comparatione di Homero prima traslata da Ennio, dapoi posta da Virg. in questo luogo a parola per parola, vedi Macrobio nel lib. 6. c. 3. delle Satur [potitus] viene da potior, potiris: perche come in più luoghi s'è detto, questo verbo hora si troua della terza, hora della quarta coniogatione[Obuia cui Volscorum acie comitante Camilla occurrit] Induce qui Camilla con vna gran schiera di Vergini a dare aiuto a Turno, pigliando essempio da quelli, che dicono, che Pantasilea Regina dell'Amazzoni andò in aiuto di Priamo nella guerra Troiana; della qual cosa vedi Quinto Curtio nel primo delle cose lasciate da Homero[ad terram desluxit] significa vna certa arte, e modestia nel smontare, la quale suole essere ancora nel montare a cauallo.

Ordine delle parole.

Alij præfodiunt] Alcuni di Cittadini, ouero di soldati, che erano in guardia della Città, cauano li fossi auanti alle porte [aut subuectant saxa, sudesque]ouero portano sassi, e lancie [buccina rauca dat signum cruentum bello] la tromba rauca, la tromba, che fa suono rauco, dà segno sanguinoso di battaglia[tunc matronæ, & pueri]allhora le matrone, le gentildonne, & i fanciulli[cinxere muros varia corona] hanno circondate le mure con vario assembramento di gente [labor vltimus vocat omneis] l'estrema fatica, cioè il gran bisogno chiama tutti ogni sesso senza altra scelta[nec non Regina Amata subuehitur] e ancora la Regina Amata è portata, se ne và al tempio sacro [& ad summas arces Palladis] & a gli altari grandi di Pallade[magna caterua matrum] con vna gran turba, accompagnata da vna gran moltitudine di donne [ferens dona] portando, & offerendo i doni à Minerua[& Lauinia virgo subuehitur supple comes iuxta matrem]è la vergine Lauinia se ne và per compagna appresso la madre [causa tanti mali] laquale è cagione di tanto male, quanto apportaua la guerra [& deiecta oculos decoros]& hauendo chinati a terra i casti occhi lucenti [matres succedunt] le matrone, & gentildonne seguitano [& vaporant templum thure]e profumano il tempio d'incenso, dano l'incenso al tempio [& fundunt mœstas voces de alto limine] e mandando fuori voci dolorose, & lamenti nell'alto limitare del tempio [o Tritonia virgo] o Pallade sacrosanta Vergine [existens præses armipotens belli] Dea possente in guerra[frange manu]spezza con la tua mano possente [telum prædonis Phrygij] l'armi d'Enea ladro, che vuole rubbare la Regina, & la moglie a Turno [& sterne ipsum pronum solo] e gettalo a terra[& effunde sub altis portis]e buttalo da cauallo sotto l'alte porte[Ipse Turnus furens]Esso Turno acceso dall'amor di Lauinia[cingitur certatim in prælia]con prestezza, e furia s'apparecchia alla battaglia [& iam adeo indutus thoraca Rutulum] e già hauendogli vestita la corazza, come vsano Rutuli [horrebat squamis ahenis] haueua piastre di ferro fatte a modo di squame di pesce [& incluserat suras auro]& haueua le gambiere d'oro[nudus adhuc tempora]hauendo fino ad hora il capo nudo, essendo senz'elmo in capo [& accinxerat ensem lateri]e s'hauea cinto la spada al fianco [& ipse aureus fulgebat] & adorno d'arme indorate risplendeua [decurrens alta arce]andando correndo per l'alta, & eccelsa rocca[& exultat animis] e stà lieto, e fà festa nell'animo suo [& iam percipit per hostem] & hor con la speranza aspetta la venuta del suo maggior nimico Enea [qualis equus liber, & tandem potitus] campo aperto, come cauallo libero, & impadronitosi della campagna aperta [vbi fuit præsepia]quando fugge la stalla[abruptis vinclis]hauendo rotti i lacci, e funi[aut ille tendit in pastus]ouer se ne và ratto a i pascoli [& armenta equarum] & alle mandre di caualle [aut assuetus perfundit flumine noto]ouero auezzo, vago di bagnarse al fiume vsato [emicat] si scuote [& luxurians fremit arrectis ceruicibus alte] & sfrenatamente correndo, annitrisce, alzando in alto la testa[& iubæ eius ludunt per colla]e li suoi crini si veggono scherzare, hora gittati sul collo[& per armos] & hor sopra le spalle [cui Turno Camilla occurrit obuia]alquale Turno così corrēdo Camilla giouane egregia, e nobile si fece incontro[comitante acie Volscorum] accompagnata da gran squadra di Volsci[& ipsa Regina, scilicet Volscorum] & essa Regina di Volsci[desiluit ab equo sub ipsis portis]smontò da cauallo innanzi esse porte [quam tota cohors Volscorum imitata]la quale hauendola imitata tutta l'altra schiera, il che facendo ancora tutta la schiera di Volsci[defluxit ad terram equis relictis]riuerente smontò a terra hauendo lasciati i caualli [tum fatur talis] dapoi Camilla comincia a dir così.

Aut ille in pastus, armentaque tendit equarum,
Aut assuetus aquæ perfundi flumine noto
Emicat, arrectisque fremit ceruicibus alte
Luxurians, luduntque iubæ per colla, per armos.
Obuia cui, Volscorum acie comitante Camilla
Occurrit, portisque ab equo regina sub ipsis
Desiluit, quam tota cohors imitata relictis
Ad terram defluxit equis, tum talia fatur;

[Turne, sui merito si qua est fiducia forti] Recita in questa parte l'offerta, che la Regina Camilla fece a Turno dimostrando l'animo suo generoso, & amoreuole. Et dapoi l'honoreuole risposta di Turno.

Turne, sui merito si qua est fiducia forti,
Audeo, & Aeneadum promitto occurrere turmæ,
Solaque Tyrrhenos equites ire obuia contra.
Me sine prima manu tentare pericula belli:
Tu pedes ad muros subsiste, & mœnia serua.
Turnus ad hæc oculos horrenda in virgine fixus:
O decus Italiæ virgo, quas dicere grates,
Quasve referre parem; sed nunc (est omnia quando
Iste animus supra) mecum partire laborem.
Aeneas (vt fama fidem, missique reportant
Exploratores) equitum leuia improbus arma.
Præmisit, quaterent campos; ipse ardua montis
Per deserta iugo properans aduentat ad vrbem.
Furta paro belli conuexo in tramite siluæ,
Vt biuias armato obsidam milite fauces.
Tu Tyrrhenum equitem collatis excipe signis,
Tecum acer Messapus erit turmæque Latinæ,
Tyburtique manus, ducis & tu concipe curam,

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Sui merito si qua est fiducia forti] Se alcuno mai si deue fidare nel suo valore, a me dà il cuore, e certo t'imprometto d'opporme contra li tuoi nimici, & bene ha detto Forti, perche fortis è di genere commune: vuol dūque dir questo, che non debbia considerare il sesso, ma la sua fortezza[occurrere turmæ]alla caualleria, & ha posto la parte per il tutto: Turma propriamente significa vna squadra di soldati a cauallo[solaque Tyrrhenos equites ire obuia contra] molto bene il poeta esprime l'animo delle donne, le quali se vna volta si mettono operare virilmente, gli basta l'animo poi più che a gli huomini, di modo che niuno è più animoso d'vna donna guerriera, dicendo di Pantasilea, Auderque viris concurrere virgo[O decus Italiæ Virgo, quas dicere grates] secondo la disciplina Retorica dice di non saper trouare parole conuenienti, che possa esprimere le sue lodi. hauēdo detto, o decus Italiæ, così ancora in vn'altro luogo. Quibus cælo te laudibus æquem?[furta paro belli]hà detto i furti della guerra per l'imboscate, le quali si fanno di nascosto, Salustio ancora dice, Gens ad furta belli peridonea [obsidam] viene da Obsido, obsidis della terza coniugatione, tratta da Sido, dis [biuias fauces] per traslatione è detta la strada stretta fra due monti a similitudine nel canale della gola[collatis excipe signis] distribuisce Turno il carco, & le fatiche insieme con Camilla, dando a lei la cura di affrontare la caualleria Toscana, aggiugnendosi con lei ancora i Capitani, delli quali farà mentione [Tiburtique manus] & le genti di Tiuoli, cioè in due fratelli di Cora, & Catillo, de' quali di sopra s'è fatto mentione [ducis, & tu concipe curam] prendi la cura d'ottimo condutt..ere, come me, & non dicesi, entre Messapo, ouero altri, per non parer di farli ingiuria.

Ordine delle parole.

[O Turne] ò Turno [si qua fiducia sui est merito forti] se alcuno mai meritamente si deue fidare nel suo valore, e fortezza [audeo] a me dà il cuore[& promitto occurrere turmæ Aeneadū] e prometto certo opporme alla caualleria di Troiani venuti cō Enea[& sola audeo ire obuia cōtra equites Tyrrhenos]e sola mi basta l'animo gire

contra

contra i caualieri Toscani [sine me tentate manu] permetti, sij contento ch'io tenti, ch'io sostenghi [prima pericula belli] i primi pericoli della guerra, il primo assalto della battaglia [tu pedes subsiste ad muros] e tu a piedi fermati intorno alle muraglia, fa vna imboscata intorno alle mura [& serua mænia] & attēdi a custodir la terra [Turnus fixus oculos] Turno hauendo gli occhi intentamente fissi [in virgine horrenda] nella giouane terribile [ad hæc supple] rispose a queste sue parole [o Virgo decus Italiç] o Vergine ornamento d'Italia [quas grates parem dicere] che gratie mi sforzarò io giamai di dire [quasue parem referre] e quali potrò io mai renderti eguali a i tuoi meriti? [sed nunc] ma adesso [quando ille animus tuus est supra omnia] poiche questo tuo animo vince ogni altra cosa: vince ogni sorte di beneficio, che ti potessi far [partire laborem] compartiamo insieme le fatiche [Aeneas] Enea [vt fama, & exploratores missi reportant fidem] come la fama, & le scorte da me mandate affermano [improbus] come vituperoso, assassino [præmisit læuia arma equitū] ha spinte auanti le squadre di caualli leggieri [vt supple quaterent campos] a perturbare li nostri campi, cioè quelli, che sono ne i luoghi piani [ipse properans iugo] egli affrettandosi di caminare per la sommità del monte [per deserta ardua montis] per luoghi deserti, solitari, & difficili del monte [aduentat ad vrbem] se ne viene alla Città [Ego paro furta belli] io m'apparecchio di fare vna imboscata [in tramite conuexo siluæ] in vn sentiero, in vno colle piegato d'vna Selua [vt obsidam] per assediare [fauces] la strada stretta, cioè l'vscita a quei, che son nella selua [biuias] diuisa in due vie [milite armato] con soldati armati [tu excipe equitem Tyrrhenum] tu affronta la cauallaria Toscana [collatis signis] congiunte insieme le insegne del Capitano Messapo, & altri [Messapus acer erit tecum] hauerai in tua compagnia il forte, & valoroso Messapo [& turmæ Latine, scilicet erunt tecum] & hauerai teco ancora le schiere di Latini [& manus Tyburti] le genti di Tiuoli [& tu concipe curam ducis] e tu prendi la cura di buono, perfetto, & ottimo Condottiere.

[Sic ait, & paribus Messapum] Si descriue il luogo doue Turno fece l'imboscata, come nell'ordine si vede.

Sic ait, & paribus Messapum in prælia dictis
Hortatur, sociosque duces, & pergit in hostem.
Et curuo anfractu vallis accommoda fraudi,
Armorumq. dolis, quam densis frondibus atrum
Vrget vtrinq. latus, tenuis qua semita ducit,
Angustæq. ferunt fauces, aditusq. maligni.
Hanc super in speculis, summoq. in vertice montis
Planities ignota iacet, tutiq. receptus:
Seu dextra, læuaq. velis occurrere pugnæ;
Siue instare iugis, & grandia voluere saxa,
Huc iuuenis nota fertur regione viarum:
Arripuitque locum, & syluis insidit iniquis.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Vallis] Seruio vuole, che si debba leggere valles [Anfractu] Anfractus, tus propriamente significa luogo ritorto intricato; Cesare dice: Si nullus anfractus intercederet. Si piglia ancora, per qual si voglia giro doue dice Cic. nelle Partitioni Orat. Oratio circūscriptæ longo anfractu, & Anfractu Solis. La riuolution del Sole. Si legge appresso Scrittori antichi: Hoc Anfractum, dicendo Accio. Alta patris terrarum Anfracta reuisam [qua semita ducit] in alcuni libri antichi si legge Quò: la qual lettione è confermata ancora da Seruio [aditusque maligni] propriamente malignus adesso significa oscuro; come encora Sub luce maligna [planities ignota] dice Ignota, non conosciuto, cioè da Enea, perche di Turnò dirà di sotto: Huc iuuenis nota fertūr regione viarum [tutique receptus] alcuni malamente leggono Recessus: Receptus propriamente è detto, doue l'essercito presto si ritira, doue dicemo canere receptui, sonare a ricolta [seu dextra læuaque velis occurrere pugnæ] done si può opporre, ò da man destra, ò da man manca contra le genti nimiche, cioè ouero per le valli, ouero per le radici del monte, e questo dice, perche non si sapeua per doue hauesse da venire Enea [& siluis insedit] propriamente ha detto insedit; perche Insidet, significa aspettar alcun con inganno, delche son venute, e dette insidie.

Ordine delle parole.

[Turnus ait sic] Turno cosi dice [& hortatur Messapum in prælia] & essorta Messapo alla battaglia [& socios duces] e gli altri suoi Capitani, e condottieri [paribus dictis] con tali parole [ipse pergit in hostem] & egli prende la via contra l'inimico [est vallis accōmoda fraudi] vi è vna valle atta alla fraude [& dolis armorum] e all'inganni, all'insidie, all'armi [anfractu curuo] in vn loco conçauo [quam] laqual valle [latus atrum] vn fianco oscuro [vrget vndique] la preme da ogni parte [frondibus densis] di spesse frondi [qua semita tenuis ducit] per doue vn sentiero stretto conduce altrui [& fauces angustę ferunt] e luoghi stretti conducano [& aditus maligni] & entrata, & camino oscuro conducano altrui [planities ignota sup. Aneæ iacet super hanc] vna pianura, laqual Enea non sà è sopra questa valle [in speculis] in luogo atto a veder di lontano se vengono gli inimici [& in summo vertice montis] e nell'alta cima del monte [& receptus tuti] vi sono encora ricetti sicuri [seu velis occurrere pugnæ] ouer, che vogli opporti alle squedre nimiche [dextra] da man destra [vel sinistra ouer da banda sinistre [siue instare iugis] ouer far resistenza nella sommità [voluere saxa grandia] e lasciar giù cadere a piombo sassi grossi [ipse iuuenis Turnus fertur huc] il giouane, cioè Turno và in questo luogo [regione nota viarum] per camino, qual'egli molto ben sapea [& arripit locum] & occupò questo luogo [& insedit siluis iniquis] e si pose in aguato aspettando il nimico in selue inique, perche permetton di veder altri, e non esser visti.

[Velocem interea superis in sedibus Opim] facendo il Poeta alquanto digressione descriue il lignaggio, & sollecitudine, & diligenza di Camilla.

Velocem interea superis in sedibus Opim,
Vnam ex virginibus socijs, sacraque caterua.
Compellabat, & has tristeis Latonia voces
Ora dabat. Graditur bellum ad crudele Camilla:
O virgo, & nostris ne quidquam cingitur armis,
Cara mihi ante alias, neque enim nouus iste Dianę
Venit amor; subitaq; animum dulcedine mouit.
Pulsus ob inuidiam regno, viresq. superbas,
Priuerno antiqua Metabus cum excederet vrbe,
Infantem fugiens media inter prælia belli
Sustulit exilio comitem, matrisque vocauit
Nomine Camilla, mutilata parte, Camillam.
Ipse sinu præ se portans iuga longa petebat
Solorum nemorum; tela vndiq. seua premebant,
Et circumfuso volitabant milite Volsci.
Ecce fugæ medio summis Amasenus abundans
Spumabat ripis: tantus se nubibus imber
Ruperat ille innare parans infantis amore
Tardatur, caroque oneri timet. omnia secum
Versanti, subito vix hæc sententia sedit.
Telum immane, manu valida quod fortè gerebat,
Bellator, solidum nodis, & robore cocto,
Huic natam, libro, & syluestri subere clausam,
Implicat, atque habilem media circumligat hastæ,
Quam dextra ingenti librans ita ad æthera fatur:
Alma tibi hanc nemorum cultrix Latonia virgo
Ipse pater famulam voueo tua prima per auras
Tela tenens supplex hostem fugit: accipe testor

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Opim] Opia, & hanc opim era vna ninfa di Diana: ma dicendo opis, opem, & ab hac ope significaremo aiuto, soccorso. Terentio, Iuno Lucina fer opem? Serua me obsecro; Et Opes nel numero di più significa ricchezze, entrate, perche Ops, è la Terra, sorella, & moglie di Saturno, che da' Greci è chiamata Rea apò tu rein, idest fluere, perche la terra è abbondante d'ogni cosa [Latonia] Latonia è detta Diana dalla madre Latona, come ancora Apollo è detto Latonios. Virgilio nel nono dell'Eneide.

Tu Dea, tu præsens nostro succurre labori,
Astrorum decus, & nemorum Latonia custos.

Et similmente Delos è detta Latona, come dice Seruio, perche quiui Latona partori Diana, & Apollo [bellum ad crudele Camilla] con questa parola ha dimostrato il fine, & il successo della cosa [neque enim nouus ille Dianæ venit amor] l'amicitie vecchie sono più stabili, & ferme. Terentio disse per amicitiem, quæ incepta a paruulo cum ætate accreuit: & similmente Iuuenal. Ille excludatur amicus iā senio cuius barbam tua ianua vidit [pulsus ob inuidiam regno] Esclusa l'esilio di Metabo, quale fu scacciato non per sua colpa, ma per inuidia, e superbia di cittadini, & fuggendo non cercò di saluare danari, & robbe, ma vna figliuola, & per questo effetto meritò il fauore di Diana [antiqua vrbe] città antica; & ha detto antica, per nobile, e questa è detta Piperno [nomine Casmillæ] Macrobio, Saturn. 3. c. dice vn'altra ragione, donde sia deriuato questo nome Camilla [iuga longa] hà posto longa per lontani, rimoti. Salust. ancora dice. Ex Metello procul a gente longa spes auxiliorum, idest longe posite [solorum nemorum] di boschi deserti, dice Locus solus per luogo deserto: Terentio similmente. Venit meditetius alicunde ex solo. Il medesimo. Non ne deportatier in solas terras? [fugæ medio] è parlare figurato, significando mentre che fuggiua [Amasenus] e vn fiume de' Volsci, quali son popoli d'Italia fra monte Circello & il Teuere, non molto lontano da Terracina. Vi è ancora vn'altro fiume in Sicilia, cosi chiamato [libro] liber, bri, è detta la scorze dell'albero, che stà attaccata

Diua tuam, quæ nunc dubijs committitur auris.
Dixit, & adducto contortum hastile lacerto
Immittit, sonuere vndæ; rapidum super amnem
Infelix fugit in iaculo stridente Camilla.

taccata al legno: in vn'altro luogo ancora. Alta libraret in vlmo. E detto liber similmente quello, nel quale scriuemo, perche innanzi, che fusse trouata la carta, & la pergamina, se faceuano li libri di scorze di alberi [ipse pater famulam voueo] lo padre donò, & consacrò a te questa misera fanciulla per serua, & ministra, & bene hà detto pater, per che niuno ha podestà di obligare. se non li padri [Voueo] la dedicò, & consacrò alla Seruitù & per questo è chiamata, benche di sopra habbia detto esser così nominata dalla madre, ma quello è stato detto poeticamente: perche Camilla vuol dire Seruente. & li Serui, & Serue nelli sacrificij li chiamauano Camilli, & Camille, & da qui è detta Camilla [Infelix Camilla] infelice non in quel tempo che scampò, ma adesso, per essere stata riseruata a maggior suo tristo fine.

Ordine delle parole.

[Interea] Intanto che da Turno si faceuano tal cose [Latonia] Diana figliuola di Latona [compellebat in sedibus superis. Opim velocem] parlaua, chiamaua a se dalle superne stanze. dal Cielo, Opi veloce [vnam ex virginibus socijs] vna di quelle vergini compagne di Diana [& caterua sacra] & della compagnia sacrata di Diana [& dabat ore hac voces tristeis] & gli diceua, & mandaua fuori cotal voci meste [O Virgo] O Vergine Opi [Camilla graditur ad bellum crudele] Camilla se ne và alla guerra crudele, perche li fati li minacciano la morte [& cingitur nostris armis nequicquam] & indarno è armata delle nostre armi, cioè delle saette, perche non si potrà difendere con quelle [existens mihi cara ante alias] essendo a me più cara, che ciascun'altra [enim ille amor non venit mihi Dianæ nouus] perche quest'amor, che hor li porto non è nouo, non è d'adesso, ma è vecchio [& non mouit animum dulcedine subita] & nó muoue il mio cuore di subita dolcezza, che presto possa venir meno [nam Metabus pater Camillæ] percioche Metabo padre di Camilla [cum pulsus ob inuidiam] quãdo scacciato per inuidia [& ob vires superbas] e per le forze superbe de'nimici altieri [regno] del suo regno excederet Priuerno vrbe antiqua] si partiua da Priperno città nobile [fugiens] fuggendo [sustulit] se ne portò seco [infantem] la fanciulla [comitem exilio] compagna del suo esilio [inter media belli] In mezzo a tanti nemici armati [& vocauit eam sup. Camillam] & chiamolla Camilla [nomine matris Casmillæ] dal nome della madre Casmilla [mutilata parte] trattene fuori vna parte, cioè la terza lettera sola, ch'è S, [ipse pater portans, scilicet filiam] esso padre portando la figliuola [præ se] innanzi a se, in seno [petebat longa iuga solorum nemorum] se ne andaua per le sommità lontane di boschi deserti, e più riposti [tela sæua vndique premebant eum] le arme crudeli, cioè di suoi nemici crudeli lo premeuano, da ogni parte lo trauagliauano, & Volsci volitabant] e gli Volsci gl'erano intorno ogn'hora [milite circonfuso] con soldati sparsi di quà, e di là, e di ogni bãda [Ecce] ecco che fuori di opinione di Metabo [medio fugæ] mentre ei fuggeua [Amasenus spumabat abũdans summis ripis] il fiume Amaseno se ne giua tutto spumoso, & superbo con alte riue [tantus imber ruperat se nubibus] tanta pioggia era discesa dalle nuuole, tanta acqua le nuuole haueuano versato in quello [ille Metabus parans innare] Esso Metabo, apparecchiandosi di nuotare nel fiume Amaseno. [amore infantis] per il grand'amore, che porta alla fanciulla [tardatur] tarda, & è impedito per lo amore, che porta alla figliuola, percioche non ha voluto lasciarla [& timet oneri charo] & teme ogni hora del caro, & amato peso, perche la portaua in braccio [hæc sententia sedit vix versanti secum omnia] questo parere, questa vltima risolutione piacque a pena a lui, che riuolgeua nell'animo suo ogni cosa, & staua sospeso [accipit sup. telum immane] piglia vna hasta grande [quod] la quale [ipse bellator forte gerebat manu valida] esso guerriere ardito per sorte portaua nella sua mano valoroso [solidum nobis, & robore cocto] essendo soda, dura per li nodi c'hauea, e perche era secca al fumo [& ipse implicat huic, scilicet hastæ natam] & egli legga, annoda la sua figliuola Camilla a quest'hasta [clausam libro] hauẽdola prima chiusa, e rauuolta in vna scorza [& subere syluestri] & in vn souero saluatico [atque circumligat hastilem mediæ hastæ] e lega Camilla portatile, laquale facilmente si poteua portare al mezo dell'hasta [quam librans ingenti dextra] la quale hasta alzando in alto poi con la grã mano [ita fatur ad æthera] cosi hauendo gli occhi al Cielo ragiona [Alma Virgo Latonia] Alma Vergine Diana figliuola di Latona [cultrix nemorum] habitatrice delle selue, & delli boschi [ipse pater voueo tibi hanc, scilicet filiam meam famulam] Io padre dedico, & consacro a te questa mia figliuola per serua [ipsa tenens per auras tua tela] ecco che essa tenendo le tue armi, cioè li dardi à te consacrati per l'aria leua, esposti all'aria [& supplex] e supplicheuolmente chiamãdo il tuo nome [fugit hoste] fugge l'inimico, cioè il popolo, che la perseguitaua [ò diua] ò Dea [testor] ti prego [accipe tuam] riceuerla come cosa tua [quæ committitur nunc dubijs auris] la quale adesso si commette, si fida al vento non stabile [dixit] Metabo così disse, & finì i suoi preghi [& immittit hastile contortum] & lancia in alto il dardo spento forte [adducto lacerto] hauendo tirato a dietro il braccio [vnde sonuere] sonarono le acque del fiume Amaseno [& ipsa Camilla infelix] & essa Camilla, che hauea da essere infelice, essendo stata riseruata a più tristo fine [fugit super amnem rapidum] se ne fugge di la dal fiume rapido, & veloce [in iaculo stridente] nell'hasta stridente.

At Metabus, magna propius iam vrgente caterua,
Dat sese fluuio, atque hastam cum virgine victor,
Gramineo donum Triuiæ de cespite vellit.
Non illum tectis vllæ non mœnibus vrbes
Accepere: neque ipse manus feritate dedisset.
Pastorum & solis exegit montibus æuum.
Hic natam in dumis, interque horrentia lustra
Armentalis equæ mammis, & lacte ferino
Nutribat, teneris immulgens vbera labris.
Vtque pedum primis infans vestigia plantis
Institerat, iaculo palmas onerauit acuto,
Spiculaque ex humero parua suspendit, & arcum:
Pro crinali auro, pro longæ tegmine pallæ,
Tigridis exuuia per dorsum a vertice pendent,
Tela manu iam tum tenera puerilia torsit:
Et fundam tereti circum caput egit habena,
Strymoniamque gruem, aut album deiecit olorem.

[At Metabus magna] Seguita Diana di mostrare l'altre cose, che fece Metabo, cioè come si gettò nel fiume, & alleuò nelle selue la figliuola raccolta.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Triuiæ] Triuia e detta Diana, perche hauea cura de i luoghi di tre vie, & per questo si fingeua da'poeti, che hauesse tre faccie. Virgilio nel 4. Tria virginis ora Dianæ, di queste cose a lungo se n'è detto di sopra [non tectis, non mœnibus vrbes accepere] non lo riceuerono nè casa priuata, nè città alcuna, & douemo sapere, che fuor d'vso dicemo Mænia per tutti gl'edifici publici, dicendo nel secondo: Diuidemus muros, & mœnia pandimus vrbis, perche Menia propriamente son detti i muri, quasi munia fortificamento della città [manus dedisset] hauetia consentito: volendo dir quello ancorche alcuno l'hauesse voluto riceuere, egli nódimeno haueria fuggito la lor compagnia per la saluatichezza de'suoi costumi [equæ armentalis] d'vna caualla nõ domata, & che non si partiua dall'armẽto [& lacte ferino] ha detto lacte ferino per latte di caualla, come ancora nel secondo ha posto Ferum per il cauallo, dicendo. In Latus, inque feri curuã compagibus aluũ [palmas onerauit] le grauò le mani, perche tutto quel che si pone nelle mani tenere di putti, a loro è peso [pro crinali auro] in cãbio di rete, ouer cordella di oro, con la quale le giouani legano i suoi capegli [pro longe tegmine pallæ] Palla propriamẽte è veste da donna longa insin'a terra: così ancora ha detto di sopra, Pallam signo, auroq. rigentem [Strymoniamque gruem] ha detto grue Strimonia, perche ne suol star gran quantità in Strimonia fiume della Tracia, il qual nasce dal monte Emo, & separa la Tracia dalla Macedonia. Et douemo sapere, che si può dire; Hic, & hæc Grus, Gruis [olorem] Alla Latina dicemo Olore, & alla Greca cygnus. Ouidio; Ad vada Meandri concinit albus olor. Sono alcuni, che scriuono Holor con l'aspiratione ἀπὸ τοῦ ὅλου, καὶ ὡραίου, quod sit totus pulcher, perche tutto è bello.

Ordine delle parole.

[At Metabus] ma Metabo Rè de i Volsci, & padre di Camilla [magna caterua vrgente iam propius] premendolo vna gran turba di nemici già da vicino [dat sese fluuio] se gitta nel fiume [atque victor] & vincitore, cioè passato a saluamento [vellit de cespite gramineo] suelle, caua da vn cespo verde, & herboso [hastam cum virgine] la hasta, alla quale era alligate la vergine Camilla [appositorie donum Triuiæ] cioè dono fatto a Diana [vllæ vrbes non accepere illum tectis] nessuna città lo riceue nelle case priuate [& non accepere mœnibus] ne manco dentro le sue muraglie, cioè nessuna casa, o cittade della Italia lo riceuerono per la sua saluatichezza [& exegit æuum pastorum] & fece vita de'Pastori [in montibus solis] ne gli alpestri monti [ipse nutribat hic natam] costui nudriua quiui in questi mõti la figliuola Camilla [in dumis] fra spine, roui [& inter lustra horrẽtia] & fra grotte oscure & aspra [mãmis equæ armẽtalis] con le mammelle poppe di vna caualla indomita, & che non parte dell'armento [& lacte ferino] & di latte di caualla [immulgens vbera labris teneris] premẽdo le poppe con le proprie mano entro le labre tenerine di Camilla [vtque infans institerat vestigia pedum primis plantis] subito, che la putta hauea cominciate a fermare le prime vestigia de i piedi, subito che cominciò caminare [onerauit palmas iaculo acuto] le grauò le mani di dardo acuto [& suspendit

paruæ

paruæ spicula ex humero]e gli sospesse essendo ancora piccolina alle spalle gli strali[& arcum]e l'arco[exuuiæ Tigris pendent illi a vertice per dorsum]la spoglia d'vna Tigre,la pelle di vna Tigre gli pēde dal capo per la schena infino al piè [pro crinali auro] in vece di cuffia,ò rete di oro[& pro tegmine pallæ longæ] & in vece di vna ricca,& lunga veste[ipsa tortit iam tum tela puerilia] essa da che era fanciulla lanciò arme fanciullesche[manu tenera]con la tenera mano[& egit circum caput fundum]& ha gittato intorno al biōdo suo capo la fromba,strumento da tirar sassi[habena tereti]con la corda, ouer correggia tonda tirata in lungo[& deiecit gruem Strymoniā] & hà gittata a terra hora vna grue, qual suole stare nella palude Strimonia[aut olorem album]hora vn bianco cigno.

[Multæ illam frustra] Diana auisa Opi,che qualunque ferirà mortalmente Camilla,con la morte sua patirà la pena d'hauerla ferita.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Aeternum]in cambio di Aeterne,& è posto il nome per l'auuerbio [fatis vrgetur acerbis]Donato cosi vuole, che si legga, nondimeno in alcuni testi si legge Vrgemur in prima persona.il che certo par c'habbia più efficacia ad esprimere lo affetto di Diana verso Camilla, & vna certa compassione commune di tutte le calamità [Hæc cape]generalmente hà detto l'arco,& il carcasso,come le cose sequenti lo dimostrano, perche dice; Et vltricam pharetra deprome sagittam [vltricem] i nomi, che finiscono in x, fanno l'ablatiuo singolare in e, & in genitiuo plur.in cū, eccetto quelli,che sono di genere commune a tre,com'a fœlix, perche fà & ab hoc felici,& horum fœlicium, Lucan. Fœlici non fausta loco tentoria ponens, & per questo effetto fà cosi, perche il genitiuo plurale non deue essere minore del nominatiuo plurale, ma ouer paro, ouer maggiore di vna sillaba: e perche dal neutro fa felicia, non deuemo dire felicium, acciocha non pregiudicamo a questo per rispetto da gli altri generi,perche dicendo felices potemo dire felicum: dicendo poi felicia non potemo dire felicium, accioche il genitiuo non sia minore del nominatiuo plurale. Similmente dicemo Vltricum, & victricium, benche in questi non si trouano il genere neutro singolare.

Ordine delle parole.

[Multæ matres optauere frustra]molte Matrone, e Gentildonne desiderarono indarno,perche ella non si voleua maritare [illam nurum]hauer quella Camilla per nuora [per oppida Tyrrhena] per le Città Toscane [ipsa contenta sola Diana]ella contenta di seguire me solo Diana [intemerata] essendo incorrotta, casta[colit amorem æternum telorum virginitatis] conserua eternalmente il desiderio delle mie armi pertinenti alla caccia,e di sua verginitade[vellem] io vorrei[haud correpta fuisset tali militia]ch'ella nō s'hauesse intricata in cotal guerra [contra lacessere Teucros] mentre, che si forza di prouocare a battaglia li Troiani [quia ipsa foret mihi cara]perche ella saria me cara [& vna nunc mearum comitum] & vna adesso delle mie compagne elette [verum age]ma horsu [quandoquidem ipsa vrgetur fatis acerbis] poiche li crudi fati la premono [ò nympha Opi labere polo] ò ninfa Opi scendi giu dal Cielo [& inuise fines Latinos] e vanne a visitare in terra i confini del Latio [vbi tristis pugna committitur] doue la dolorosa battaglia hora si commette[omine infausto]con augurio infelice, perche essa hà da morire[cape hæc]prendi queste cose, cioè l'arco, & il carcasso[& deprome pharetra sagittam vltricem] & caua fuori da questo carcasso vna saetta vendicatri e della sua morte[quicunque violauerit vulnere]qualunque violarà con ferita,che ferira [corpus sacrum]il suo casto,& sacro corpo[Tros siue sit, Italusve] ò Troiano, ò Italiano,cioè Toscano,ch'egli si sia [hac det pariter pœnas sanguine]con questa conuerrà, che paghi insieme le pene col proprio sangue[post ego caua nube feram tumulo]dapoi che ella sarà morta,io coperta d'vna nuuola cauata,porterò il sepolcro[& reponam patriæque]& restituirò alla patria sua[corpus miserandę]il corpo della misera giouane[& arma inspoliata]e le armi non spogliate ancora [dixit]Diana cosi disse [at illa demissa per auras leues cæli] ma quella ninfa Opi discese presto per l'aure leggieri del Cielo [insonuit] diè suono, fece suono nello scendere [circundata corpus] essendo ricoperta intorno[turbine nigro] d'vn nembo nero.

Multæ illam frustra Tyrrhena per oppida matres
Optauere nurum: sola contenta Diana
Aeternum telorum, & virginitatis amorem
Intemerata colit, vellem haud correpta fuisset
Militia tali, contra lacessere Teucros;
Cara mihi, comitumq. foret nunc vna mearum.
Verum age, quando quidem fatis vrgetur acerbis,
Labere Nympha polo, finesque inuise Latinos,
Tristis vbi infausto committitur omine pugna.
Hæc cape, & vltricem pharetra deprome sagittam:
Hac, quicunque sacrum violarit vulnere corpus,
Tros Italusue, mihi pariter det sanguine pœnas
Post ego nube caua miseranda corpus, & arma
Inspoliata feram tumulo, patriæque reponam.
Dixit at illa leues cęli demissa per auras
Insonuit, nigro circundata turbine corpus.

[At manus interea muris Troiana propinquat] Racconta come l'essercito di Enea arriuò alla Città, è come fù incontrato da Latini, i quali già erano vsciti tutti fuora.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Hetruscique duces] Hetruria è Prouincia d'Italia,la quale si distende infino alla prima riua dal Teuere. & è separata dal Genouesato del fiume Magra. Et è detta Hetruria, quasi eterotia api tos eteros cai oros,perche si stendeua all'altra riua del Teuere, che è il termine trà il Latio, e la Toscana, perche eteros significa Alter,& oros,finis[celesque Latini]allude alla militia Romana.imperoche Romulo hebbe trecento Caualieri tutti ben forniti & armati di brochieri,iquali chiamò tutti celeri,ouero dalla celerità, cioè leggierezza,& prestezza loro, ouero dal Capitano detto Celere,perche si dice,che fù quello,ilquale ammazzò Remo, per ilche meritò esser fatto da Romulo Tribuno de'Caualieri[ala Camillæ] Ala significa la cauallaria, la quale difende l'essercito a piede in luogo di ale[intra iactum teli]donde vn dardo tirato potesse arriuare l'inimico, quanto e il tirar d'vn dardo, & da qui Statio ha cauato,dicendo. Quale quater iaculo spatium ter arundine metas. Et è discrittione d'Ennio [subito erumpunt clamore: frementesque]è verso hipermetro abōdante d'vna sillaba,la quale si consuma dalla prima sillaba del verso, che seguita cominciando da vocale[fundunt simul vndique tela crebra niuis ritu]'amplificatione per similitudine hiperbolica, della quale parla Quintiliano nell'ottauo lib.cap.6.

Ordine delle parole.

[At interea manus Troiana propinqnat muris] ma intanto l'essercito Troiano s'auuicina alle mura [& duce Hetrusci] e gli Capitani Toscani[& omnis exercitus equitum] e tutta la Cauallaria[compositi numero in turmas] posta in ordināza a squadra per squadra[sonipes insultans] il cauallo saltellando fremit toto æquore]fà strepito per tutta la campagna [& pugna pressis habenis]e resiste tirata la briglia, e'l freno[obuersus huc,& huc]voltato hora in questa parte,hora in quella, cioè la campagna s'ode risonare d'intorno per l'annitrire, e per il fremito, che fanno li caualli,che saltando,e scuotendo il capo si sforzano ripugnar indarno al freno [tū agger ferreus horret latè hastis] allhora il campo coperto d'huomini armati di ferro largamente aspro per l'haste stese [& campi ardent armis sublimibus] e li campi risplendono dall'arme portate da huomini alti, ouer poste in capo [nec non] e ancora[contra]all'incontro Messapus & Latini celeres]Messapo figliuolo di Nettuno,& che seguita la parte di Turno, & i veloci Latini[& Coras cum fratre]Cora con il suo fratello Catillo [& ala Camillæ virginis]e la squadra de i caualli della giouane Camilla [apparent campo exidentes aduersi]appariscono nel campo, stando dall'altra parte [& protendunt longè hastas reductis dextris] e da lontano s'acconciano l'haste in mano[& vibrant spicula]e lanciano li dardi[& aduentus virum, & fremitus equorum ardescit] & la venuta de gli valorosi huomini,& il fremito, & strepito de'caualli abbrusciando di desiderio, & non possono sopportare d'aspettare [& vterque substiterat progressus] e l'vno essercito s'era fermato vicino all'altro[intra iactum teli] tanto spatio quanto è il tirar di vn dardo[erumpunt subito clamore] si vanno a ferire, s'assaltano con empito leuato vn grande grido[& exhortantur equos frementes]& essortano alla battaglia i caualli frementi [& fundunt simul vndique tela crebra]& lanciano insieme da ogni banda dardi spessi [ritu niuis] a modo di neue,che caschi dal Cielo [& cælum obtexitur vmbra]& il Cielo è coperto per l'ombra delli dardi.

At manus interea muris Troiana propinquat,
Hetruscīq. duces, equitumq. exercitus omnis
Compositi numero in turmas fremit æquore toto
Insultans sonipes, & pressis pugnat habenis
Huc obuersus, & huc; tum latè ferreus hastis
Horret ager, campiq. armis sublimibus ardent.
Nec non Messapus contra, celeresq. Latini
Et cum fratre Coras, & virginis ala Camillæ
Aduersi campo apparent, hastasq. reductis
Protendunt longè dextris, & spicula vibrant:
Aduentusq. virum, fremitusq. ardescit equorum.
Iamque intra iactum teli progressus vterque
Substiterat, subito erumpunt clamore: frementesque.
Exhortantur equos, fundunt simul vndique tela
Crebra, niuis ritu, cęlumque obtexitur vmbra.

[Con-

[Continuo aduersis Tyrrhenus]Recita come li Troiani perseguitando li Latini furono ributtati dietro come nell'ordine si vede.

Continuo aduersis Tyrrhenus, & Acer Aconteus
Connixi incurrunt hastis: primiq; ruinam
Dant sonitu ingenti: præfractaq; quadrupedantum
Pectora pectoribus rumpunt excussus Aconteus,
Fulminis ob morem, aut tormento ponderis acti,
Præcipitat longè, & vitam dispergit in auras.
Extemplò turbatæ acies, versiq; Latini
Reijciunt parmas, & equos ad mœnia vertunt:
Troes agunt, princeps turmas inducit Asilas.
Iamq; propinquabant portis, rursusq; Latini
Clamorem tollunt, & mollia colla reflectunt:
Hi fugiunt, penitusq; datis referuntur habenis.
Qualis vbi alterno procurrens gurgite pontus
Nunc ruit ad terras, scopulosq; super iacit vndam
Spumeus, extremamque sinu perfundit arenam
Nunc rapidus retro, atque æstu reuoluta resorbens
Saxa fugit, litusque vado labente relinquit.
Bis Tusci Rutulos egere ad mœnia versos:
Bis reiecti armis respectant terga tegentes.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Præcipitat longè]In luogo di præcipitatur, e buttato da cauallo [reijciunt parmas & equos ad mœnia vertunt] reijciunt si pongono dietro le spalle li scudi, perche in vero adesso non fuggono per paura, mà perche cosi richiedeua il modo di combattere, Salustio ancora dice. More equestris prelij sumptis tergis, ac redditis [turmas inuasit Asilas] in tutte quasi le copie scritte a mano si legge inducit hoc est immittit, vel contra hostes ducit, la qual lettione piace ancora a Donato [scopulosque iacit vndam] il primo accusatiuo si regge dalla prepositione, l'altro per virtù del verbo [æstu reuoluta] æstus, significa quel ribollimento del mare ondeggiante, & il suo andare, e venire, crescere, e calare [Vado labente]è figura Hippallage, in luogo di labens per vadum, litus relinquit.

Ordine delle parole.

[Continuo Tyrrhenus,& Aconteus acer]subito Thirreno, & il forte Aconteo[connixi incurrunt hastis aduersis] forzandosi si corrono a ferire con l'haste contrarie, perche vno era dalla parte d'Enea,& l'altro di Turno[& primi dant ruinam] & primi fanno rouina[ingenti sonitu]con gran strepito [& rumpunt pectora quadrupedantum]e rompono i petti de' Caualli, che corrono con quattro piedi[præfacta pectorib.]rotti vrtando il petto[Aconteus excussus præcipitat longè] Aconteo scosso cade da lontano [in morem fulminis] come vn fulmine [aut tormento ponderis acti]ouer vn sasso, ò palla di piombo tirata da qualche machina[& dispergit vitam in auras] e sparge il fiato in aria [Extemplo acies Latinorum turbatæ] subito le schiere de i Latini turbate [& Latini versi reijciunt parmas] e i Latini riuolti in fuga pongono dopò le spalle di scudi[& vertunt equos ad menia]e voltano, spronano li suoi caualli verso le mura[Troes agunt]li Troiani li cacciano, li perseguitano [Asylas Troianus princeps inuasit turmas] & il Troiano Asila lor capo assaltò le squadre della cauallaria de i Latini [& iam appropinquabant portis] e già si auuicinauano alle porte[& Latini rursus tollunt clamorem] & li Latini di nuouo voltati verso quelli, che li perseguitauano alzano il grido[& reflectunt colla molia] & voltano li colli delli lor caualli acciò vsi [hi fugiunt] questi, che prima seguitauano adesso fuggono [& referuntur, scilicet Latini habenis penitus datis] e li Latini tornano a dietro dando in tutto la briglia a lor caualli [qualis pontus]come il mare [vbi spumens procurrens alterno gurgite] quando spumoso per la spessa commotione, correndo a vicenda con grã impeto, e con vna onda dopò l'altra[nunc ruit ad terras] hora score con rouina a terra[& iacet vndam super scopulos] e getta l'onda soura gli altri scogli[& perfundit sinu extremam arenam] e bagna cõ il suo seno l'arena profonda, ouero rimota[& rapidus fugit nunc retrò]hora veloce fuggendo torna a dietro[resorbens æstu saxa reuoluta]risorbendo li sassi sottosopra voltati dall'onde [& relinquit littus labente vado]e lascia il lito asciuto [Tusci bis egere Rutulos versos ad mœnia]li Toscani due volte forzarono i Rutuli a volgersi verso le mura, a fuggire [& ipsi reiectis bis armis Rutulorum] & essi due volte ributtati dall'arme de i Rutuli [respectant tegentes terga sua]riguardano chi gli era dietro.

[Tertia, sed postquam congressi in prælia totas] Recita l'altra battaglia, & vccisione fatta.

Tertia, sed postquam congressi in prælia, totas
Implicuere inter se acies, legitque virum vir:
Tũ vero, & gemitus morientum, & sanguine in alto
Armaque corporaque, & permisti cęde virorum
Semianimes voluuntur equi, pugna aspera surgit.
Orsilochus Remuli (quando ipsum horrebat adire)
Hastam intorsit equo ferrumque sub aure reliquit.
Quo sonipes ictu furit arduus, altaq; iactat
Vulneris impatiens, arrecto pectore crura.
Voluitur ille excussus humi. Catillus Iolam,
Ingentemque animis, ingentem corpore, & armis
Deijcit Herminium, nudo cui vertice fulua
Cæsaries, nudique humeri, nec vulnera terrent;
Tantus in arma patet, latos huic hasta per armos
Acta tremit, duplicatq; virum transfixa, dolorem,
Funditur ater vbique cruor: dant funera ferro
Certantes, pulchramq; petunt per vulnera mortem.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Et sangnine in alta per la figura Enfasi si dimostra la grande vccisione, e mortalità[hastam intorsit equo] è parlare figurato, perche dicemo, Intorqueo in equum; come, in latus inque feri curuam compagibus aluum contorsit [deijcit Herminium] Questo nome è preso dalla Historia Romana, imperoche Lartio, & Herminio furono insieme con Oratio Coclite contra li Toscani nel tempo, che si rompeua il ponte Sublici. & lo loda, dicendo era di tal forte, come fu quello [per armos] hà detto per armos, fuor dell'vso, perche Armi propriamente significano le spalle, mà d'animali bruti.

Ordine delle parole.

[Sed postquam ipsi congressi in tertia prelia] ma poi che essi assaltatosi nella terza battaglia, ma poiche s'incominciò il terzo assalto [implicuere inter se totas acies]intricarono insieme tutte le squadre [& vir legit virum]e l'vno elegge, e disfida à combattere con l'altro [tum vero]mà allhora[e gemitus morientium, (audit sunt] s'vdirono i pianti di chi moria[& arma,& corpora]e l'armi, e corpi [& ipsi equi semianimes permixti cęde virorum] & li caualli morti mescolati nell'occisione de gli huomini [voluuntur in sanguine alto]si volta sottosopra nel sangue spesso[pugna surgit aspera]sorge vn'aspra battaglia, perche niuno cedeua[Orsilochus intorsit equo Remuli hastam] Orsiloco lancia vn dardo contra il cauallo di Remulo[quãdo horrebat adire ipsum]perche non haueа ardire, temeua assaltare con la lancia lui, cioè Remolo [& reliquit ferrum sub aure] e vi lasciò dentro il ferro [quo ictu] dal qual colpo [sonipes furit arduus] il cauallo percosso in furia alzando la testa[& impatiens vulneris]& non possendo sopportare la ferita[iactat crura alta arrecto pectore] s'inalbora in erta [ille excussus voluitur humi] quell Orsicolo scosso casca in terra [Catillus] Catillo fratello di Cora[deijcit Iola] occide Iola[& Herminium ingentem animis] & Herminio di animo grande [& ingentem corpore,& armis]e di gran corpo,& armi[cui cæsaties erat sup. fulua in vertice nudo] il quale hauea nella testa nuda le chiome bionde[& humeri nudi]e le spalle nude[nec vulnera terrent] e non lo spauentano i dardi, ò lancie con le quali si fanno le ferite [tantus patet in arma]tanto grande si mostra contra l'armi, che si potessono lanciate[hasta tremit acta huic per armos latos [l'hasta spenta a questo per le larghe spalle tremola[& transfixa virum]e trapassando da banda a banda quell'huomo[duplicat dolorem]raddopia a lui la doglia [cruor ater funditur vbique] il sangue nero si sparge per tutto [& certantes dant funera ferro] e li forti combattenti, e guerrieri danno la morte con le armi[& petunt pulchram mortem per vulnera]& corrono a gloriosa, & bella morte per le ferite.

[At medias inter cædes exultat Amazon]Recita la battaglia,& varia occisione, che fece Camilla, della quale racconta infin alla sua morte.

At medias inter cædes exultat Amazon,
Vnum exerta latus pugnæ, pharetrata Camilla:
Et nunc lenta manu spargens hastilia densat:
Nunc validam dextra rapit indefessa bipennem.
Aureus ex humero sonat arcus, & arma Dianæ.
Illa etiam, si quando in tergum pulsa recessit,
Spicula conuerso fugientia dirigit arcu,

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Amazon] hà detto Amazon, idest quasi Amazon, in guisa di Amazona, perche si come di sopra hauemo letto, Camilla era Italiana della natione Volsca. Amazone furono donne bellicose, e molto valenti nelle guerre, le quali prima habitarono la Scitia vicino al fiume Tanai, dipoi al fiume Termodoonte, queste occuparono vna gran parte dell'Asia: si dice nel numero singolare Amazon, il che è interpretato

senza mammella, senza tetta ab A, & μαζός mamma, perche haueano per vsanza d'ammazzare li maschi, che generauano, e saluare le femine alle quali tagliauano, e dauano il fuoco alla tetta destra, accioche non gl'impedisse il maneggiare l'armi, & il tirar d'arco [indefessa]che nõ si può stancare, e gli dà tutte l'armi dell'Amazoni [At circum lectæ comites]intendendosi dimicant: il che lo dimostra ancora la sequente comparatione dell'Amazone lequali s'introducono a trattare le cose della guerra insieme con la Regina [Larinaq; Virgo]tutti questi son nomi di donne nobilissime de Italia [quas ipsa decus]si può referire, & a quelle che Camilla elesse, & alla Camilla, se'l riferiremo a Camilla, significarà la nobiltà, e beltà, ma se alle altre, significarà ornamento, dicendo le quali Camilla elesse per suo ornamento [pacisq; bonæ belliq; ministras]hà dato conueniente epiteto alla pace, chiamandola buona essendo all'incontro la guerra cattiua, perche senza dubbio alcuno haueua detto Belli sæui, se la ragione del verso l'hauesse sopportato [quales Treiciæ] Tanai è fiume Settẽtrionala nella Scithia, che diuide l'Asia dall'Europa, & corre nella palude Meotide, intorno al quale prima le amazone habitarono, di donde poi si trasferirono a Termodoonte fiume della Thracia, il cha Salustio ancora lo conferma, dicendo, Dein campi Threisse, quos habuerunt Amazones, ab Tanai flumine incertum, quam ob causam digressæ [Thermodoontis] in alcuni testi si legge Termodontis, per la figura Sinaresi, quando per il contrario di due sillabe se ne fa vna sola, come nel verso moltissime volte auuiene. in Toscano la potriamo dire coniuntione, ò congiungimento di cose diuise [bellantur]in cambio di bellant, & si pone vn verbo per vn'altro, doue adesso hà posto la declinatione passiua sotto la significationa attiua, come ancora nella Georgica: Et placidam paci nutritor olinam: hà posto il tempo futuro del passiuo per il presente dall'attiuo, hauendo posto nutritur in luogo di nutri [Hippoliten] questa fu vna Regina dall'Amazzone, alla quale Ercole tolse la cintura di spada, & vinta in battaglia, da lui fu data per moglie a Teseo [Martia] ouero bellicosa, ouero figliuola di Marte.

At circum lectæ comites, Larinaque virgo,
Tullaque, & aratam quatiens Tarpeia securim
Italides, quas ipsa decus sibi dia Camilla
Delegit, pacisque bonæ, bellique ministras.
Quales Threiciæ cum flumina Thermodoontis
Pulsant, & pictis bellantur Amazones armis,
Seu circum Hippolyten, seu cum se Martia curru
Panthesilea refert, magnoque ululante tumultu,
Fœminea exultant lunatis agmina peltis.

Ordine delle parole.

[At Camilla]ma Camilla [pharetrata] ornata di Carcasso, co'l carcasso a canto [axerta pugnæ vnum latus] hauendo la tetta d'vn lato tagliata per meglio combattere, & maneggiare l'armi [Amazon exultat] come Amazona salta quà, & là [inter medias cædes]in mezzo tante vccisioni, che ella faceua [& nunc ipsa spargens]& hora spargendo [manu] con la mano [densat astilia leuta]aumenta, multiplica haste pieghevoli [nunc indefessa]hor non mai stanca [rapit dextra]prende con la sua mano [bipennem validam]vna scure, vn'accetta tagliente [arcus aureus sonat ex humero] vn'arco indorato gli pende sonante dalla spalla [& arma Dianæ]e l'armi di Diana, e le frezze gli pendono dalla spalla [illa etiam]essa ancora nobile guerriera [si quando pulsa in tergum cesserit]se talhora scacciata s'è cinculata, s'è ritrata adietro dirigit arcu conuerso]drizza hauendo riuoltato l'arco contra il nimico [Spicula fugientia]li strali veloci, ouer che fuggono insieme con lei [At comites]ma le compagne [scilicet Larina virgo, & Tulla] cioè Larina, & Tulla vergini [& Tarpeia quatens securim æratam] Tarpeia vibrando vna scure, vn'acetta d'acciaio [Italides]nate in Italia, Italianæ [quas]le quali quante hauea Italia [ipsa dia Camilla] la nobile, & quasi diuina Camilla [delegit pro delegerat sibi decus] se l'hauea elette per suo ornamento [& ministras pacis bonæ. & belli]& fedeli ministre sue in pace buona honesta, & vtile, e i guerra [talea sup. quales Amazones Treiciæ]essendo di tal sorte, come l'Amazone di Tracia [cum pulsant flumina Thermodoontis]quando van lungo le riue del fiume di Thermodonte [& bellantur armis pictis] e guerreggiano con le loro armi dipinte [seu circum Hyppolytẽ]ouero d'intorno ad Hippolita sua Regina [seu circum sup. Pantasileam, cum Panthesilaa Martia]ouero d'intorno a Pantasilea, allhor che essa Panthasilea bellicosa, ouer figliuola di Marte [refert se curru] ritorna vincitrice dalla battaglia sù'l carro, doue hauea combattuto [& agmina fœminea exultant]e le schiere delle femine]exultant vlulante magno tumultu] l'accompagnano liete facendo grandissimo tumulto con alta, & spauenteuol grida [peltis lunatis] con li scudi fatti in forma di Luna.

[Quem telo primum, quem postremũ aspera virgo deijcis]seguita pure di raccatata l'occasione, che feca Camilla, come nell'ordina si vede.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Aspera virgo] hà vsato tale epiteto, hauẽdo risguardo all'officio della guerra, altramente inconuenientemente haueua detto Virgil. aspera [longa abieta] hà posto per l'albero l'hasta, dicendo lõga abiete, per la lunga hasta d'abete [suffosso]che è per cadere: perche equi suffossi sono detti quelli caualli, che spesso scapucciano, intoppano [dũ subito]mentre s'inchina, & si sforza aitare quel che casca, & vuole l'vno, & l'altro fosse percosso con tanta prestezza che pensaresti esser stato vn colpo solo, & da qui viene che dice Præcipites, pariterque ruunt [Chrominque] in alcuni testi si legge Chronum [Iapyge equo] da vn cauallo Pugliese, perche Iapigia è parte della Puglia, doue è il monte Gargano, hoggi detto il monte Santo Agnolo, il quale si stende infino al Mare Adriatico, così chiamato da Iapige figliuolo di Dedalo Rè di Candia [pelia erepta iuuenco] hà posto la pelle d'vn Toro per la corazzina perche propriamanta Leorica è coprimento fatto di cuoio, il qual i nostri antichi erano soliti vsare nella guerra [agrestique manus armat Sparus]& bene hà detto Agrestis, rustico da villano, perche Sparus propriamente è sorte di dardo vsato da' Contadini, dicendo Salustio, Sparos, & Lanceas, alij præacuras sudes portare [traijcit] passa da banda a banda doue si mostra la forza del corpo [Siluis] è parlar figurato pro in siluis, quando si pone vn caso per l'altro.

Quem telo primum, quem postremum aspera virgo,
Deijcis, aut quot humi morientia corpora fundis?
Eumenium Clytio primum patre: cuius apertum
Aduersi longa transuerberat abiete pectus.
Sanguineos ille vomens riuos cadit, atq; cruentam
Mandit humum, moriensq; suo se in vulnere versat.
Tum Lyrin, Pagasumq; Super: quorũ alter habenas
Suffosso reuolutus equo dum colligit, alter
Dum subit, ac dextram labenti tendit inertem.
Præcipites, pariterq; ruunt, his addit Amastrum
Hippotadem; sequiturq; incumbens eminus hasta,
Tereaq; Harpalycũq; & Demophoonta, Chromimq;
Quotq; emissa manu contorsit spicula virgo,
Tot Phrygij cecidere viri, procul Ornytus armis
Ignotis, & equo venator Iapyge fertur,
Cui pellis latos humeros erepta iuuenco
Pugnatori operit caput, ingens oris hiatus,
Et malæ texere lupi, cum dentibus albis
Agrestisq; manus armat sparus, ipse cateruis
Vertitur in medijs, & toto vertice supra est.
Hunc illa exceptũ (neque enim labor agmine verso)
Traijcit, & super hæc inimico pectore fatur,
Syluis te, Tyrrhene, feras agitare putasti?
Aduenit, qui vestra dies muliebribus armis
Verba redargueret; nomen haud leue patrum
Manibus hoc referes, telo cecidisse Camillæ.

Ordine delle parole.

[O Virgo aspera]ò Camilla vergine crude [quem primum deiicis telo]qual primo abbatti con il tuo dardo [& quem postremum]& quale vltimo? volendo dire, ne abbatti tanta, che non sò chi mi dire primo, & chi vltimo [aut quos corpora morientia] ò quãti corpi morti [fundis humi]spargi in terra, butti in terra? cioè infiniti [ipsa suple deijcit primum Eumeniũ]ella prima gitta per terra Eumenio [patre Clytio]delquale Clitio era padre, figliuolo di Clitio [cuius aduersi] del quale stà cogli incontra [ipsa transuerberat pectus apertum]ella passa il petto aperto disarmato [longa abiete] con vna lunga hasta di abete [illa vomens] quello versando [riuos sanguineos] larghi riui di sangue [cadit]cade morto [atq; mandit] e morde [humum cruentam]il terreno insanguinato [& moriens] e morendo [versat se in suo vulnere] se inuolue nel sangue della sua ferita [Tum supple ipsum]all'hora dopò esso Eumenio [deijcit Lyrin, & Pegasum]gitta per terra Liri, & Pegaso [quorum alter]l'un de' quali, cioè Liri [reuolutus equo suffuso]voltato, & cascato quasi in terra dal cauallo, che inciampãdo fù per cascare [dum colligit habenas] mentre raccoglie la briglia [alter dũ subit] l'altro, cioè Pegaso mentre gli soccorre, e si sforza aitarlo [ac tendit labenti] & porge a' Liri che staua per cascare [dextram inertem] la mano disarmata [ruunt pariter] præcipitas]tutti due parimente cascano [Camilla supple addit his]e Camilla aggiunge à questi [Amastrum Hippodatem] Amastro figliuolo d'Hippota [& incumbens] & ella attendendo fermamente [sequitur eminus hasta] perseguita di lontano con l'hasta [& Tereaq Harpalyconque, & Demophonta, & Chromin] e Tereo, & Harpalyco, & Demofonte, & Chromi [& quot spicula] e quante saette [virgo contorsit emissa manu] la Vergine Camilla lanciò con la sua mano [tot viri Phrygij cecidere] tanti Troiani caddero morti à terra [Ornitus venator fertur procul] Ornito Toscano cacciatore si vede di lontano [armis ignotis] guarnito d'armi strane [& equo Lapyge]& sopra vn cauallo Pugliese [cui pugnatori] alquale Ornito combattente [pellis erepta iuuenco] vna pelle di Giuuenco, cioè

vna corazza coperta di pelle di Toro[operit latos humeros]copre le larghe spalle[& cui ingens hiatus oris Lupi]& alquale vna gran gola di Lupo [& malæ cum dentibus albis] e le mascelle co' denti bianchi[texere caput]hanno coperto il capo, cioè costui hà per el metto in capo le mescelle d'vn Lupo co i denti bianchi [& cui] & al quale[spetus agrestis] vn fusto ruuido , & nodoso come vsano i contedini[ermet manus]arma tutte due le sue mani [ipse vertitur] esso s'aggira[in medijs caterius]in mezo le squadre de'suoi,ouero de'Rutuli[& est supra omnes]& auanza sopra gli altri [toto vertice]con tutte le testa,cioè vn palmo [illa traijcit hunc]quella , cioè Camilla trapassa da banda a banda,occide costui[exceptum]volto ver lui[.n.neq; erat labor]perche non era gran fatica[verso agmine]essendo volta in fuga la schiere[& satur hæc] e dice tai cose [super pectore inimico]soura il corpo dell'inimico morto,ouero,e di più dice tai cose con animo nimico[o Tyrrhene] ò tu Toscano [putasti]pésasti[agitare feras siluis?]cacciar fiere nelle selue?[aduenit dies]è venuto pure il di[qui redargueret]che hà ripreso[verba vestra]le vostre superbe parole[armis muliebrib.]cō arme feminili[tamē tu referes]tu nōdimeno riporterai,come per vittoria racc̄otarai[manib.patrum]all'inferno de'tuoi pedri,e maggiori [hoc nomen haud leue] questa lode non lieue [cecidisse telo Camillæ] che fosti occiso dal dardo vscito dal forte braccio di Camilla.

[Protinus Orsilochum] seguita pure il resto delle battaglia di Camilla.

Protinus Orsilocum,& Buten,duo maxima Teucrum
Corpora , sed Buten aduersum cuspide figit
Loricam,galeamq; inter quà colla,sedentis
Lucent,& læuo dependet parma lacerto ;
Orsilochum fugiens , magnumq; agitata per orbem
Eludit gyro interior,sequiturq;sequentem.
Tum validam perq; arma viro, perq; ossa securim
Altior insurgens,oranti,& multa precanti
Congeminat, vulnus calido rigat ora cerebro.

Espositione delle parole delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sedentis]intende di Bute, che steua a cauallo , doue dimostra essere stato ferito de vicino [Orsilochum fugiens,magnumque egitata per orbem eludit gyro interior]Seruio pense tutto questo essere stato preso dalle battaglia , che fecero gli Oratij con i Curierij .

Ordine delle parole.

[Protinus fugit]Camille Incōtinente,subitemente dopò la morte di Ornito occide[Orsilochū,& Buten]Orsiloco,e Bute[duo maxima corpora Teucrū]due grā corpi Troiani, cioè due Troieni di gran corpi [sed figit Buten aduersum] ma passa Bute opposta a lei con l'acuto ferro[inter Loricam,& galeam]fra la corazza , e la celata [qua lucent colla] per doue si mostra il scoperto collo[sedentis] del Caualliere [& qua parma dependet]& doue pende lo scudo [Lacerto læuo] dal braccio, e spalla sinistra [& fugens] e fingendo fuggire [& agitata per magnum orbem] e raggirata vn pezzo, girata vn pezzo [interior gyro] dalla sinistra , & più interna parte con breue giro [eludit Orsilochum] toganna Orsiloco[& sequitur sequentem]& seguita lui che la seguita , perche tutti due se seguitano[tum]al fine poiche l'hebbe ridotto oue ella il vuole[insurgens altior]leuata in alto[validam securim] l'eccetta possente[congeminat]raddoppio il colpo [per arma , & per ossa]per l'armi,e l'ossa[viro oranti,& precanti multa] a quello che le pregaua,& che in dono le richiedeua la vita [vulnus rigat ora] la ferite gli bagne , gli sparge il viso [cerebro calido]del ceruello caldo.

[Incidit huic , subitoque aspectu] Racconta l'altra strage fatta da Camilla,come nell'ordine si vede.

Incidit huic,subitoq; aspectu territus hæsit
Appenincolæ bellator filius Auni,
Haud Ligurum extremus, dum fallere fata sinebant
Isque vbi se nullo iam cursu euadere pugna
Posse,neque instantem reginam auertere cernit ;
Consilio versare dolos ingressus,& astu,
Incipit hæc,quid tam egregium si fœmina forti
Fidis equo?dimitte fugam , & te comminus æquo
Mecum crede solo,pugnæq; accinge pedestri:
Iam nosces, ventosa ferat cui gloria laudem ,
Dixit,at illa furens, acriq; accensa dolore ,
Tradit equum comiti,paribusq; assistit in armis,
Ense pedes nudo,puraq; interrita parma .
At iuuenis,vicisse dolo ratus, auolat ipse ,
(Haud mora)conuersisq; fugax aufertur habenis,
Quadrupedemq;citum ferrata calce fatigat :

Espositione delle parole , delle fauole, dell'historie , e luoghi grammaticali.

[Incidit huic] è parlar figurato in cambio di in hanc incidit . Dicendo Terentio. Ergo in eum incidit infelix locum vt neq; mihi amittendi , neq; retinendi sic copia [Appenniculæ bellator filius Auni] dice habitatore del monte Appennino,perche la maggior perte della riuera di Genoue è poste nell'Appennino [haud Ligurum extremus dum fallere fata sinebent] dice Catone nel 2.lib.de gli origini, che li Genouesi hanno mal nome è di frode,& d'ingenni[versare dolos ingressus]hà detto Versare dolos , come seu versare dolos,seu certæ occumbere morti[Astus]hic astu, astus significa l'astutie, la malitia , perche propriamente gli astuti si chiamano malitiosi,dicendo Terentio, Postquam de domino dixit seruus Astute,ille iratus ait,Carnifex,quæ loquitur?Cicerone ancora dice.Ita fit vt iste ratio eeistimetur astuta,meum tamen hoc consilium necessarium[dimitte fugem]dismōta a piedi,e lascie il cauallo,nel quale tanto ti fidi,& affrontati meco [ventosa ferat cui gloriam leudē]così legge Donato,ma Seruio vuole,che si legga fraudem,dicēdo così essere le vera,& antica lettione,& in questo modo il senso. Dismonta a piedi, e si vedrà a chi la vanegloria apportarà pena,& denno, perche gli antichi chiamauano fraus la pene , & il danno,come si vede ancora nella Legge antica . Selustio nel suo Catilmario. Diē statuit antequam sine fraude licere ab armis discendere;ma se leggeremo leudem,questo sarà il senso. Dismonta a piedi,& affrontati meco, e vedrai poi a chi la gloria vana apporti vere laude[paribusque assistit in armis]dice, che dismonta a piedi,come pensaue,che ancor esso hauessi da fare[fugae] hà vsato il nome per il participio,in luogo di fugiens, perche non possemo intendere colui essere fugace , qual di sopra hauemo letto per guerriero,e combattente[ferata calce]sono alcuni,che leggano in questo luogo,Ferrato calce,in genere mascolino,perche così Plauto,e Varrone hāno vsato questo nome: nondimeno Nonio,e Probo , vuole che si legga ferrata , l'vn de' quali si sforza di render la ragione,perche così Virgilio habbia lasciato.

Ordine delle parole.

[Filius Auni] il figliuolo d'Auno , così egli encora detto bellator] guerreggiante[Apēniculæ]habitatore dell'Apennino[incidit huic] scontrossi in questa vergine[& territus subito espectu] & smarrito nella prima vista[hæsit] si sterre alquanto [haud extremus supple existens]essendo guerriere non vile,& abietto[Ligurum]di quei popoli,e fra quei popoli della riuiera di Genoua[dum fata sinebant] mentre i fati gli concedeuano,li permetteuano[fallere]che egli vsasse inganni , & astutie nella guerra[& is]e costui [vbi cernit] poiche vede [se posse euadere pugna nullo cursu]di non poter scampare del combattere per niuna via,e modo[neque Reginam instantem posse auertere]ne che Camilla figliuola di Rè appresentatasegli non si poteua voltare altroue, che cōtra di lui[iose ingressus]egli preso partito[versare dolos]di vsare inganni,d'ingannarla[cōsilio,& astu]cō prouidēza,& astutia & malitia[incipit hæc] comincia a dir così[quid tam egregiū supp.est]che fatto glorioso,e che proua eccelsa pensi tu,che sia[si femina fidis] se tu femina ti fidi[equo forti?]in vn corsier forte,col quale speri poter campare?[dimitte fugā]lascia il cauallo speràza del tuo fuggire, dismōta a piedi[& cōmitte te mecū comminus]& affronti meco de vicino [æquo solo]sul cāpo vguale a tutti due [& accingere]& præparati, metti et in punto[pugnæ pedestri]alla batteglia a piedi[tu conosces iem]subito vedrai,conoscerai[cui]a chi di noi due[gloria vētosa] la gloria vana feret leudē]apporti vera laude[dixit]così Auno disse[at illa furens]ma quella infuriata[& incensa acri dolore] e tutta accesa da crudel dolore,e trafitte da sdegno [tradit equū comiti] dà il cauello ad vna delle sue cōpagne[& assistit]& stà apparecchiata per cōbattere,& per affrontarsi col nimico[in paribus armis]cō pari arme[quia pedes ense nudo]perche a piedi con la spada ignuda[& interrita]& senza paura alcuna[perma pura]con lo scudo solo senza altre arme defensiue[at iuuenis]ma il giouane Auno [ratus vicisse dolo]pensando d'hauere lei vinta con frode, & inganno[haud more sup.fit]non si fa tardanza,senza tardanza[ipse auolat]egli fugge[& fuge eufert]& fuggando è portato[conuersis habenis]volta la briglia[& fatigat quadrupedem citum] & caccie il cauallo veloce[calce ferrata]a spron battuto quanto più puote .

[Vane Ligur]Camilla vedendo l'inganno d'Auno, sdegnata lo perseguita , dicendogli molte parole ingiuriose,& al fine lo getta a terra morto.

Vane Ligur,frustaq; animis elate superbis
Nequicquam patrias tentasti lubricus artes ,
Nec fraus te incolumem fallaci perferet Auno ,

Espositione delle parole , delle fauole , dell'historie,& luoghi grammaticali.

[Vane Ligur]in alcuni testi si legge,

& dice Vane, ouero fallace, ingannatore, ouero vantatore. Ma quel che in questo luogo voglia significar Vane, lo dimostra nelle parole, che seguitano, Frustraque animis elate superbis [Lubricus] propriamente significa, che sdrucciola di sorte, che non si può tenere in manu: ma in questo luogo lubricus significa fallace, mobile [nec fraus te incolumē fallaci perferet Auno] Camilla sapeua il nome di Auno, & l'inganno del padre, perche come di sopra si à detto, molte matrone la desideratono indarno per nuora, & si può considerare, ch'ella fosse prattica ancora della riuiera di Genoua, e che quiui hauesse conosciuto Auno, che era nobilissimo guerriero, figliuolo di Auno [pernicibus] pernix, pernicis nome aggettiuo del verbo Pernitor, pertineris, edesto significa Veloce, & alcuna volta perseuerante, come nella Georgica. Et inter duta iacet pernix intermit saxo cubili [Transit equum cursu] questo pareua cosa incredibile, se nel Settimo non hauesse detto illa, val intactæ segetes per summa volaret Gramina, nec teneras cursu læsisset aristas [Accipiter saxo sacer ales ab alto] lo chiama sacro perche egli è consacrato a Marte, ouero maledetto da gli vccelli, come ancora, Auri sacra fames [consequitur pennis] Vi aggiunge questa nuoua lode di Camilla, perche si come vn Falcon seguita la Colomba, cosi ella va auanti l'inimico. Et questa comparatione ancora de gli vccelli è presa al contrario, perche era cosa più conueneuole agguagliare l'huomo al Falcon, & Camilla alla Colomba.

Hæc fatur virgo, & pernicibus ignea plantis
Transit equum cursu, frænisq; aduersa prehensis
Congreditur, pœnasq; inimico à sanguine sumit
Quam facile accipiter saxo sacer ales ab alto
Consequitur pennis sublimem in nube columbam,
Comprehensamq; tenet pedibusq; euiscerat vncis:
Tum cruor, & vulsæ labuntur ab æthere plumæ.

Ordine delle parole.

[Vane Ligur] ò Liguro vano, & folle, ouero vantatore [& elate frustra animis superbis] & indarno gonfio con animo superbo [lubricus] fallace, & mobile [nequicquam tentasti] indarno tentasti [artes patrias] l'arti della tua patria, ouero paterna [nec fraus perferet te incolumen] nè l'inganno in che ti fidi ti portarà saluo [Auno fallaci] ad Auno tuo padre fallace [Virgo fatur hæc] La giouane Camilla dice queste cose [& ignea] & ardente, e presta come il fuoco [trāsit equum cursu] trapassa il cauallo col corso [plantis pernicibus] co i suoi veloci piedi [& aduersa] posta contra il cauallo, quale haueua trapassato [prehensis frœnis] dato, che hebbe il piglio al freno [congreditur] viene ad assalire il Caualliere [& sumit pœnas] e piglia la pena [a sanguine inimico] del sangue nimico di Auno [quam facile] con quella ageuolezza, che [accipiter ales] il Falcone vccello [sacer] consacrato a Marte [consequitur ab alto saxo] seguita ial volta da vn sasso alto [pennis] con il volo, con l'ali tese [columbam sublimen in nube] la colomba sotto essa nubi [& tenet comprehensam] e la tiene presa stretta [& euiscerat pedibus vncis] e la sfende, e la sventra con le vnghie acute [tum cruor] allhora il sangue [& plumæ vulsæ] e le spiume spiccate [labuntur ab æthere] cascano dal Cielo, doue ha preso, e sventrato la colomba.

[At non hæc nullis hominum sator] Mostra, come Tarconte primo Condutttere dei Toscani fu destato da Gioue alle battaglie; & con varie parole instiga le squadre, e la tornar indietro chi si fuggia.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticale.

[Non nullis] è posto in quasto luogo non nullis per diligente, non negligente [inciat iras] in alcuni testi si legge iniicit [instigat vocibus alas] con parole incita, e prouoca le squadre a tornar indietro: perche prima gli muoue a tornare indietro, dipoi che debbano assaltare gli inimici [Nomine quemq; vocans]: così dicendo, cioe chiamando ciascuno per nome se dimostra la grandissima necessità, perche allhora i Colonelli, & Capitani, quando si trouano in bisogno già de, e pericoloso tutti chiamano per nome, e quelli esortano al combattere, e farsi honore [quis metus] qual timore, ò che gran timore è questo, che vi costringe hauer paura di vna femina? donde dice vn poco di sotto: Quæ tanta animis ignauia venit? Fœmina palantes agit [nunquam dolituri] perciochè mnanti haueuano sopportato la crudeltà di Mezentio, & non s'erano vendicati; & adesso voltano le spalle a vna donna, & non se ne dolgono nè se ne curano [tela irrita] queste arme non vili, che non vagliano a vendicarci, fuggendo tutti vna donna [at non in Venerem segnes] copertamente dice questo, Voi fuggita adesso questa femina, perche e armata, ma non solete già così fuggita le femine, per hauer de fare con loro [nocturna bella] intende qui il coito; in vn'altro luogo ancora dice; Et si quando a prelia ventum est [curua tibia] s'intende per l'accordo, suono: & per questo effetto dice choros Bacchi, perche appresso gli antichi i giuochi de' Teatri non erano se non in honor di Bacco [secundus aruspex] in cambio di secunda sacra, cioè i sacrificij, e feste prospere [in altos lucos] ne gli alti boschi, perche quiui i giorni di festa mangiauano le vittime, & faceuano conuiti.

At non hæc nullis hominum sator, atque Deorum
Obseruans oculis, summo sed altus Olympo:
Tyrrhenum genitor Tarchontem in prælia sæua
Suscitat, & stimulis haud mollibus incitat iras.
Ergo inter cædes, cedentiaq; agmina Tarchon
Fertur equo, variisq; instigat vocibus alas
Nomine quemque vocans, reficitq; in prælia pulsos.
Quis metus ò nunquam dolituri, ò semper inertes
Tyrrheni, quæ tanta animis ignauia venit?
Fœmina palantes agit, atque hæc agmina vertit?
Quo ferrum, quid ve hæc gerits tela irrita dextris?
At non in Venerem segnes, nocturnaq; bella,
Aut, vbi curua choros indixit tibia Bacchi
Expectare dapes, & plena pocula mensæ;
Hic amor, hoc studium, dum sacra secundus aruspex
Nunciet, ac lucos vocet hostia pinguis in altos.

Ordine delle parole.

[At sator hominum, atq; Deorum] ma il sommo padre de gl'huomini, e de gli Dei, cioè Gioua [obseruans hæc] guardando quà giù queste cose, che facena Camilla [non nullis oculis] con diligenti occhi, cioè diligentemente [sedet altus] siede in al to [summo Olympo] nel gran Cielo [& ipse genitor suscitat] e egli padre del tutto, & dominatore suegli, desta con occulta inspiratione [Tarchontem Tyrrhenum] Tarconte Toscano [in prælia sæua] alla battaglia è guerra aspra e crudele [e inciuat iras] & incita l'ire [stimulis haud mollibus] con stimoli, con sproni nō molli, cioe duri, & aspri [Ergo Tarchon] dunque Tarcōte [fertur equo] è trasportato a cauallo, spinge il cauallo [inter cædas] tra quei ch'erano morti [& agmina cedentia] & tra quelle squadre, che cedeuano, voltano le spalle [& instigat alas] & instiga, stimola i corni delle schiere [varijs vocibus] con varie parole [vocans quemque nomine] chiamādo ciascuno per nome [& reficit in prælia pulsos] e rimette nella battaglia quei che prima si fuggiuano [ò Tyrrheni] dicendo, ò Toscani [nunquam dolituri] sempre auuezzi nel tolerar oltraggi, e vergogna [ò semper inertes] ò sempre vili, da poco, e negligenti [qui metus] qual paura [aut quæ tanta ignauia] ouero, che si gran codardia [venit animis] viene, & si allettano gl' animi vostri? [femina agit palantes] a vna femina sola scaccia voi, che andate errando li campi senza tener ordine, come sciocche pecora [atque vertit hæc agmina] a riuolge in fuga queste schiere [quo gerits ferrum] a che far vi cingete la spada? [ve quid geritis dextris] ouero a che portate in mano [hæc tela irrita] quest' arme non vtili? at non segnes sup. esse solete: ma voi non solete esser cosi da poco [in Venerem] nelle cose di Venere, cioè non solete così fuggire le donne per vsar cō loro [& nocturna bella] nelle guerre notture d'amore, cioè nel coito [aut vbi tibia curua] ouero doue la piffara piegata, cioè il suono della piffera [indixit] ha persuaso [choros Bacchi] che i chori di Bacco, la moltitudine di quei, che celebrano le feste di Bacco [expectare dapes] aspettano i cibi [& pocula mensæ plenæ] le tauole carcha di buon vino [hic at vobis amor] qui è il vostro amore questo è l'amor vostro [hoc studium] questo è lo studio vostro [dum Aruspex secundus] fin che l'Aruspica prospero [nunciet sacra] v'annontij li sacrificij, la festa [ac dum hostia pinguis] & finche la vittima grassa [vocet vos in lucos altos] vi chiami, v'inuiti a mangiare ne gli alti boschi.

[Hæc effatus equum in medios moriturus, & ipse concitat] Vsando vn'artissima comparatione, dimostra la prouà, che fece Tarconte, & come i Toscani seguitando l'essempio del lor Capitano, vrteno le squadre de i Latini, & in quelle fanno impeto.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Turbidus] dice Turbido, cioè Terribile, e con animo conturbato [infert] in alcuni testi si legge Offert, la qual lettione conferma ancora Tiberio Donato nelle sua Parafrasi [diripit que ab equo dextra complectitur hostem] tutto questo è cauato dall'Istoria, perche combattendo Giulio Cesare in Francia, & rapito essendo portato armato da vn de' nemici, per forte su visto da vn pur da' nimici, che lo conoscaua,

Hæc effatus equum in medios moriturus, & ipse
Concitat, & Venulo aduersum se turbidus infert,
Direptumq; ab equo dextra complectitur hostem;
Et gremium ante suum multa vi concitus aufert.
Tollitur in cœlum clamor; cunctiq; Latini
Conuertere oculos, volat igneus æquore Tarchon
Arma virumq; ferens: tum summa ipsius ab hasta
Defringit ferrum, & partes rimatur apertas,

sceua, e leuandosi contra quello disse Cæcos Cesar, che in lingua Francese significa, Lascia, e cosi aurnne, che fu lasciato. Et di questo ne fa mentione esso Cesare nel suo giornale doue vuol mostrar la sua felicità[cum fulua draconem fert aquila]quella è vna comparatione molto bella, e accommodata, perche si come la Aquila, & il Serpe son fortissimi, cosi quei due ancora erano molto forti, & è presa da Homero, nella Iliade, della quale puoi veder il gran giudicio di Macrobio nel quinto lib. c. 13. delle *Saturnal.* [duris exemplum euentumque] cioè la virtù, & la felicità del lor Capitano [Mœonidæ inrurrunt]chiama li Toscani Meonidi, perche hebbero origine dalla Meonia cioè dalla Lidia, come ancora Meoniæ delecta iuuctus[multa arte] intēde con inganno, frode, come ancora in vn'altro luogo arte Pelasga[cirruit] propriamente perche circum ire, e verbo appartenente a chi procura di ingānare alcuno, come Arūte, che tentata qual via fosse più destra di assalir, Camilla[aditus, iāque hos aditus]in alcuni libri antichi si legge, Hos aditus, iamque hos abitus[certa hastā] ha detto certā cioè ineuitabile, che non si può schiuare e come per contrario. Et incertā excusit ceruices securim, cioè non ferma, che si può schiuare.

Qua vulnus letale ferat, contra ille repugnans
Sustinet à iugulo dextram, & vim viribus exit.
Vtq. volans altè raptum cum fulua draconem
Fert Aquila, implicuitq. pedes, atq. vnguibus hæsit:
Saucius at serpens sinuosa volumina versat,
Arrectisq. orret squamis, & sibillat ore
Arduus insurgens, illa haud minus vrget adunco
Luctantem rostro, simul æthera verberat alis:
Haud aliter prædam Tyburtū ex agmine Tarchon
Portet ouans. ducis exemplum, euentumq. secuti
Mæonidæ incurrunt. tum fatis debitus Aruns
Velocem iaculo, & multa prior arte Camillam
Circuit, & quæ sit fortuna facillima tentat.
Qua se cumq. furens medio tulit agmine Virgo,
Hac Aruns subit, & tacitus vestigia lustrat.
Qua victrix redit illa, pedemq. ex hoste reportat,
Hac iuuenis furtim celeres detorquet habenas.
Hos aditus, iamq. hos aditus omnemq. pererrat
Vndiq; circuitū, & certā quatit improbus hastam.

Ordine delle parole.

[Ipse affatus hæc]egli hauēdo detto tali cose[moriturus]con tale animo, & impeto, come quelli, che sono apparecchiati di morirē [concitat equū in medios] spinge il suo cauallo in mezo gli nimici [& turpidus] & cō animo cōturbato [insert se aduersū Venulo] si presenta per mezo a Venulo[& cōplectitur dextra]& abbraccia cō la mā destra l'hostē direptum ab equo]l'inimico tolto del suo cauallo[& cōcitus multa vi], & mosso cō gran forza, & giūta la destrezza alle forze[aufert acre gremiū suū]se lo pone d'auāti[clamor tollitur in cęlū]il grido dei Toscani s'alza al Cielo[& cūcti Latini cōuerterr oculos]e tutti i Latini riuolsero gli occhi[Tarchō igneus] Tarcōre ardēte, e presto come il fuoco[volat æquore]va quasi volādo per la cāpagna[ferēs arma virūque]portandone seco l'armi, & l'huomo, cioè Venulo[tū defringit ferrū]dapoi spica il ferro[ab sūma hasta ipsius]dalla grāde hasta di Venulo, ouer più presto sua [& rimatur partes apertas] e cerca hor questa parte hor quella ignuda del corpo[qua ferat vulnus lethale] doue possa per ferita mortale [contra] all'incontro[ille repugnans]quegli resistendo fortemente per non esser vccisio[sustinet dextram a iugulo]ne la mano di Tarconte lunge dalla sua gola [exit vim viribus] e schiua con le sue forze la violenza, che l'inimico li potea fare. Et vt Aquila fulua]e come tal'hora vn'Aquila fouana [volans altè] volando in alto[cum fert draconem raptum] quando se ne porta seco il serpe rapito[& implicuit pedes]& ha inuilupato i piedi[atque hæsit vnguibus]è stata attaccata con gli artigli acuti[at serpēs saucius]ma il serpe ferito dai lor artigli[versat volumina sinuosa] egli volge intorno con giri[& horret squamis arrectis]& e aspro per le squame drizzate[& sibilat ore] & fischia con la bocca[insurgens arduus] leuando il capo alto quanto piu puote[illa vrget haud minus]ella non meno anzi piu preme[rostro aduco]con il suo becco vncinato, adunco Luctantē]il serpe; che si sforza di vicirgli dagli artigli[& simul ipsa verberat æthera alis]e tutto a vn tēpo ella fere il Cielo cō l'ali, vola in alto [haud aliter Tarchō ouas]nō altrimente Tarconte facendo festa, & allegro portat prædā ex agmine Tyburiū]se ne porta la preda tolta della schiera di Tiburti[Mçonidæ]gli Toscani venuti da Meonia[secuti exēplū, & euentū ducis] seguitando l'essēpio, & la felicità, e prospero successo del loro Capitano Tarconte[incurrunt]vrtano, e fano impeto nelle squadre de Latini[tum Aruns debitus fatis]allhora Aronte debitore a' Fati, cioè destinato per ordinatione diuina alla morte[prior iaculo]essendo più esperto nel tirar dardi,[& multa arte]e con molta arte[cirruit Camillam velocem] circonda Camilla veloce[& teotat]e tenta[quæ sit fortuna facilima]qual via sia piu facile destra ad assalirla[quacūque]ouūq. per qualunque via [virgo furens tulit se] la vergine Camilla fuire s'è scagliata con furore[medio agmine]in mezo delle schiere armate] hac Aruns subit]per questa via Aronte nascosamente la segue[& tacitus lustrat vestigia]e tacito osserua la vestigia di lei [& qua] e per qualunque via[illa rendit victrix]ella torna vincitrice[& reportat pedem ex hoste]e volge adietro il piede dall'inimico[hac iuuenis detorquet furtū]per questa medesima via il giouane Aronte torce di nascosto [habenas celeres] il freno veloce, qual'egli velocemente maneggiaua[& pererrat hos aditus]e circonda quest'entrata, questo camino [& iā hos aditus]& hor quell'altra entrata, e camino]& per errat vndique omnem cirruitum]e cerca, e cirrōda da ogni banda, ogni girauolta che Camilla facea[& improbus quatit hastam certam] e cattiuo, e biasmeuole vibra l'hasta non fallace: non vana qual volea tirar contra Camilla.

Forte sacer Cybele Chloreus, olimque sacerdos.
Insignis longè Phrygijs fulgebat in armis,
Spumantemque agitabat equum, quem pellis ahenis
In plumam squamis: auro inserta tegebat,
Ipse peregrina ferrugine clarus, & ostro
Spicula torquebat Lycio Cortynia cornu:
Aurus ex humeris sonat arcus, & aurea vati
Cassida: tum croceam clamidemq: sinusque crepantes
Carpaseos fuluo in nodum collegerat auro,
Pictus acu tunicas, & barbara tegmina crurum.
Hunc virgo, siue vt templis præfigeret arma
Troia, captiuo siue vt se ferret in auro.
Venatrix, vnum ex omni certamine pugnæ
Cæca sequebatur totumque incensa per agmen
Fœmineo prædæ, & spoliorum ardebat amore,
Telum ex insidijs cum tandem, tempore capto.
Conijcit, & superos Aruns sic voce precatur;
Summe Deum, sancti custos Soractis Apollo,
Quem primi colimus cui pineus ardor aceruo
Pascitur, & medium, freti pietati per ignem
Cultores multa premimus vestigia pruna,
Da pater, hoc nostris aboleri dedecus armis
Omnipotens, non exuuias, pulsę ve trophæum
Virginis aut spolia vlla peto, mihi cætera laudem
Facta ferant: hæc dira meo dum vulnere pestis
Pulsa cedat patriam remeabo inglorius vrbem.
Audijt, & voti Phœbus succedere partem

[Forte sacer Cybele Chloreus] In questa parte descriue come Camilla perseguitando poco auuedutamente Cloreo Sacerdote di Cibile, inuaghita della bellezza dell'armi di lui fu àttadimento vccisa da Aronte.

Espositione delle parole delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sacer Cybele] Tanto Seruio, come Donato vogliono, che Cibile sia il luogo, nel quale Cibile era adorata, nondimeno si potrrōbe dire ancora la diuinità istessa di Cibele declinandosi, Hæc Cybele, huius Cybeles: Le parole di Donato son queste Cybele locus est in quo Cybele colebatur: diremo dunque come vuol Seruio, esser posto il monte per la Dea, che in quello era riuerita[quem pellis ahenis in plumam squamis auro conserta tegebat] dunque vuol significare, ch'era armato da capo a piedi, & il cauallo ancora doue dice Salustio: Equis paria operimenta erant, quę lintea ferreis laminis in modum plumæ aduexuerant, & ha posto la pelle per vna veste di tela le squame per lame di ferro, & in plumam, in guisa di piume, come.

Excisum Euboica latus ingens rupis in antrum.

ch'è in guisa di grotta[spicula torquebat Lycio Cortynia cornu] tutto questo è posto in questo luogo per adornamento, dicendo, che benissimo tiraua le frezze Candiotte con l'arco Lyrio. Cortyna, ouer amente Gortina, fù già nobile Città di Cādia, per laquale passa il fiume Leteo vicino à questa Città nasceuano alcune canne sottili, molto appropriate a fare frezze, & per questo dice, Cortynia Spicula. Silio nel primo libro dice.

Eou quamuis reriet Cortina sagittis.

[Cassida] ha vsato il nominatiuo della prima declinatione formato dall'accusatiuo, della terza, in quel modo che Cratera si forma da Crate, nella qual declinatione Propertio ancora ha vsato questa voce.

Aurea cui postquam nudauit Cassida frontem

[pictus acu tunicas, & barbara tegmina crurum]per la figura Sinedoche, cioè hauendo vna veste indosso tutta riccamata, & le gambiere ancora parimente ricamate, doue per la varietà delle vesti dimostra, che esso fosse adorno dell'habito sacerdotale, & armato ancora. Percioche dice hauere doppie vesti oltre l'armi, & vsa questa lunga discrittione dell'armi, per mostrar, che

meritamente Camilla fosse accesa dal desiderio di hauerle[Troia]cioè Troiani, perche Troia, e di tre silabe[fœmineo]dice dal desio feminile, cioè impatiente, e senza ragione, come,

Fœmina ardentem curaque, iraque coquebant.

[tandem] al fine, perche lungo tempo l'haueua attentamēte perseguitato[Sũme Deum]ha detto: Summe, Deum, dell'affertione di chi riuerisce, & hora perche Gioue è detto Sommo[Sancti custos Soractis Apollo]Soracte, Soractis, vel Soractis, Suractis, e il monte hoggidì detto il monte di S. Siluestro ilqual mõte fu anticamente cõsacrato ad Apollo, vicino alqual si faceua il sacrificio Annuale, nelquale le famiglie Hirpie caminando sopra vna stipa, oueramente ad vno grandissimo monte di legne arse non si abbruciauano, come racconta Caio Plinio nel secõdo capitolo del settimo libro[pinus ardor]cioè il fuoco, per la figura Perifrasi chiamata da Cicerone Circonlocutione, la quale si vsa, quãdo si esplica cõ più parole quello che si può dire in vna sola, oueramente in poche come,

Tempus erat, quo prima quies mortalibus ægris
Incipit, & dono diuum gratissima serpit.

Cotal figura è più frequentata in verso, che nella prosa[freti pietate]assicurati dalla tua pietade: costui certo così ho detto: Ma Varrone discriuendo vn certo medicamento dice, Vt solent Hirpini qui ambulaturi per ignes medicamento plantas tingunt[pruna]oltra i carboni ardenti. Et è detto Pruna, infino che è acceso: e stinto si chiamara Carbo Terrentio.

Tam excoctam aqua atram reddam quam carbo est.

Et è detto Pruna a preurendo[exuuias, pulsæ ve trophæum]dice exuuias vccidandola, & Trophæũ voltandola in fuga, & propriamente, perche come dice Seruio. Si trion faua degli inimici vccisi, e si attaccauano gli trofei tolti dai nimici volti in fuga[partem mente dedit partē dedit volucres dispersit in auras] Così ancora appresso Homero nella Iliade, li prieghi d'Achille che pregaua Gioue per la vittoria di Patroclo, & per il suo ritorno parte sono esauditi parta rifiutati[nihil ipsa nec auræ] in alcuni libri si legge auras, & Seruio afferma, che auras è lettione antica, perche appresso gli antichi Alcuna volta dal Greco si cauaua il genitiuo singolare, da qui viene, che dicemo, & Pater familias, & mater familias, iquai due nomi solamēte sono rimasti, ma non vole esso Seruio, che diciamo huius hauras, nè manco huius custodias, secondo Salustio, ilquale dice Castella, custodias thesaurorum per custodiæ, intendendosi così da Aspero benche altri vogliono, che custodias sia accusatiuo plurale.

Ordine delle parole.

[Forte Cloreus]ecco per sorte Cloreo[sacer]& olim sacerdos Cybele cõsacrato, e già sacerdote di Cibele[insignia fulgebat]ornato risplēdeua[in armis Phrygijs]nelle arme Troiane[& agitabat equũ spumā é]& maneggiaua il cauallo spumāte, cioè feroce, & medesimamēte animoso[quē]ilqual cauallo, perche Cloreo era huomo d'arme[pelli inserta in plumiā]vna veste tessuta in guisa di piume [squamis ahenis, & auro]di laine, cioè di piastre di ferro: & ancora di oro[tegeba]lo ricopriua[ipse] esso Cloreo ornato[ferrugine peregrina]di porpora esterna cioè venuta da miglior paesi[& ostro] & di ostro[torquebat spicula Cortinia]gli dardi, e le frecce Cādiotte[cornu Licio]cõ l'arco licio[arcus aureus]l'arco dorato[sonat ex humeris]gli suona doppo le spalle[Cassida aurea supple, erat vati] & il sacerdote Cloreo haueua celata di oro in testa[tum ipse collegerat[oltre di questo esso haueua legato, ouero haueua racolto[auro fuluo in nodũ[in vno groppo con oro[& chlamyde croceā] & vna bella vaste di color giallo[& sinus carpesos] & i seni ondāti di sottilissima tela facendo strepito grāde, perche erano tutti riccamati di oro[pictus tunicas acu] hauēdo la tonica ricamata nobilmēte sospēdere a gli sacrati Tēpi, al Tempio della Diana[arma Troia]

Mente dedit, partem volucres dispersit in auras,
Sterneret vt subita turbata morte Camillam,
Annuit oranti: reducem vt patria alta videret,
Non dedit, inque Notos vocem vertere procellæ.
Ergo vt missa manu sonitum dedit hasta per auras,
Conuertere animos acies, oculosque tulere
Cuncti ad Reginam Volsci, nihil ipsa, nec auræ.
Nec sonitus, memor, aut venientis ab æthere teli:
Hasta sub exertam donec perlata papillam
Hæsit, Virgineumque alte bibit acta cruorem.

con l'aco, & tegmina barbara crurum] & hauendo di riccamo le gambiere, laquali erano venute da paesi estremi loniani[Virgo cæca]la vergine Camilla accecata dal desiderio [sequebatur vnum] giua seguendo costui solo[ex omni certamine pugnæ]tra tutti gli altri, che combatteuano nella battaglia [& incensa ardebat amore fœmineo prædæ, & spoliorum]ardeua di desiderio impatiente, cha haueua della preda, & di quelle così ricche spoglie[siue vt ipsa præfigeret templis]ouero per armi Troiane, oueramēte [arme de' Troiani[siue vt ipsa venatrix feret se]ouero caciatrice per adornar se stessa per vestirsi ella di quelle armi, e spoglie così rieche, & belle[in auro captiuo]cioè dell'oro, & vesti rapite al nimico[cũ Aruns]quãdo, che Arõte[tādē capto tēpore]pur alla fine hauēdo preso il tēpo commodo al suo desio[conijcit telũ ex insidijs] lancia vn dardo a tradimente[& præcatur superos sic voce]e prega così cõ la voce gli Dei, e principalmente Apollo [ò Apollo summe Deum] o Apollo Dio di tutti i Dei, quanto a noi, che più de gli altri ti riuarrimo[custos sācti Soractis]custode del sāto mõte Soratio, hoggi detto Mõte di Santo Siluestro[quē nos primi colimus]ilquale honoriamo[cui] alquale [ardor pineus pascitur aceruo] noi accēdiamo spesso le cataste di pini[& nos cultores fieri pietate]& noi tuoi deuoti confidati, & assicurar dalla tua pietade[premimus vestigia] prememo le piante dei piedi[per mediũ ignē]per mezo il fuoco multa pruna]in molti carboni ardēti, cioè assicurati dalla tua pietade in mezo al fuoco andiamo animosamēte saltādo, oltre i carboni ardēti[O pater omnipotés da]O Padre onnipotēte cõcedimi adesso[hoc dedecus aboleri]che questa vergogna, che tanti huomini siamo superati da vna dõna si spēga[nostris armis]cõ queste nostre arme[non peto exuuias virginis sup. cæsæ]non dimando, nõ bramo gia le spoglie della giouane morta[ve trophæũ Virginis pulsæ]ouero, alcun trofeo tolto alla giouane volta su fuga[aut vlla spolia]ò alcuna sorte di spoglia[cætera facta ferēt mihi laudem]gli altri miei fatti, l'opere, che per l'auuenire farò, m'apporteranno lode cioè nõ voglio acquistar lode, di questa cosa ma solamente fuggire la vergogna[dũ hęc dira pestis]pur che questa crudel peste cioè Camilla, che molti n'ammaza come la peste [cadat pulsa meo vulnere] cada a terra percossa dal colpo, & ferita, che hor le dò[remereabo in glorius]mene tornarò senza gloria[vrbē patriā]alla mia città paterna[Phœbus audijt]Febo l'esaudì[& dedit]e gli concesse, e volse[partem, voti sucedere mēte]che vna parte del suo desiderio succedesse secõdo la volontà sua sortisse effetto[& dispersit partē voti in auras volucres] & sparse l'altra parte in vēto, a l'altra parte se ne portano veloci i venti[annuit orāts]cõsēti al pregatore Arõte[vt sterneret morte subita]che gittasse a terra di morte subita[Camillā turbatā] Camilla conturbata cioè che subito occisa Camilla[sed non dedit]ma nõ gli cõcesse[vt patria alta videret reducem] che la nobil sua patria lo vedesse sano, e saluo, ma non gli concesse che ei facesse poi ritorno alla patria[& procellæ]e le tempeste, le procelle[vertere vocem in noto] sparsero i prieghi al vento quanto a quella parte[ergo vt hasta missa manu]adũque poiche l'hasta tratta dalla forte mano d'Aronte[dedit sonitũ per auras] fece suono per l'aria poiche a'vdì il suono dell'hasta tratta da Aronte per l'aria [acies conuertere animos]e le sciere dei Volsci riuolsero gli animi al strepito dell'hasta[& cuncta Volsci]e tutti i Volsci tulere oculos drizorono gli occhi[ad Reginam]alla Regina Camilla [ipsa nihil memor sup. fuit] essa niente s'accorse [nec auræ nec sonitus] ne dell'aria, ne del suono, e strepito dell'hasta[nec, teli venientis ab æthere]nè del dardo venendo da alto, e cadenta sopra di lei, come quasi spinta della forza d'Apollo, [donec hasta per latat]in fin che l'hasta scaela[hæsit sub papillam exertam] si ficcò sotto la mamella, sotto la tarra tagliata, spiccara[& alte acta] & spinta profondamente[bibit cruorem virgineũ]beuè del sangue virgineo, si tinse, & imbrattò del sangue della Vergine Camilla.

[Concurrunt trepide comites] Recita la fuga d'Aronte, e l'vltime parole che disse Camilla morendo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Virginis audet]talmente Aronte era stordito, & haueua perduto l'ardire, che ancora temeua della vergine Camilla ferita[occiso pastore Lupus] Agguaglia la Regina al pastore, perche i Re si chiamano pastori. Homero Poimenalaon[magnoque iuuenco, caudam pauitatem] la coda tremante, che dimostra paura, in cambio di egli spauentato, smarito[remulcēs] Seruio ponendo quel passo nel terzo libro:

Classes, & littora linquens.

hà pensato esser rari i versi, che finiscono in participio, nondimeno di simil versi se ne leggono appresso Virgilio circa lestania [turpidas] hauemo di sopra detto, cha tuipidas significa terribile, & ancora pauroso, e di sopra terribile, dicendo.

Concurrunt trepidæ comites dominamque ruentem
Suscipiunt: fugit ante omnes exterritus Aruns,
Lętitia, mistoq; metu: nec iam amplius hasta
Credere, nec telis occurrere virginis audet.
Ac velut ille, prius quam tela inimica sequantur
Continuo in montes sese auius abdidit altos
Occiso pastore lupus, magnoq; iuuenco,
Conscius audacis facti caudamque remulcens
Subiecit pauitantem vtero, syluasq; petiuit.
Haud secus ex oculis se turpidus abstulit Aruns;
Contentusq. fuga medijs se immiscuit armis.
Illa manu moris telum trahit ossa sed inter

Vanulus adversum se turbidus infert. [mucro] qui apertamente si vede, che Mucro significa la punta acuta di qual si voglia arme [Hactenus Acca soror potui, nunc vulnus acerbum conficit] nel medesimo modo Paulo consolo gravemente ferito nella grā battaglia, che si fece appresso Canne, per vn messo auuertì li Senatori, che douessino serrare le porte, & ponessono in ordine quelle cose, che pēsassero essere appartenenti alla difensione della città [potui] assolutamente hà detto hò potuto ouero combattere, ouero vincere [succedat pugnæ] qui si dimostra l'animo della guerriera Camilla, che nō si duole di morire, ma solo di lasciare la guerra [paulatim exoluit se corpore, vitaq; cū gemit fugit indignata sub vmbras] osserua di dir questo quasi in ogni luogo, che l'anime de i giouani si partono da i corpi con dolore, perche ancora poteuano viuere, ilche ancora dirà di Turno [imensus clamor] vn grā grido, cioè di Troiani, che faceuano allegrezza.

Ferreus ad costas alto stat vulnere mucro,
Labitur exanguis: labuntur frigida letho
Lumina: purpureus quondam color ora reliquit:
Tum sic expirans, Accam ex æqualibus vnam
Alloquitur; fida ante alias quæ sola Camillæ;
Qui cum partiri curas; atque hæc ita fatur;
Hactenus, Acca soror, potui: nunc vulnus acerbum,
Conficit, & tenebris nigrescunt omnia circum;
Effuge, & hæc Turno mandata nouissima perfer;
Succedat pugnæ, Troianosq; arceat vrbe;
Iamque vale. Simul his dictis linquebat habenas,
Ad terram non sponte fluens; tum frigida toto
Paulatim exoluit se corpore, lentaque colla,
Et captum letho posuit caput, arma relinquens;
Vitaque cum gemitu fugit indignata sub vmbras.
Tum vero immensus surgens ferit aurea clamor
Sydera, deiecta crudescit pugna Camilla.
Incurrunt densi simul omnis copia Teucrum,
Tyrrheni duces, Euandriq; Arcades alæ,

Ordine delle parole.

[Comites] le compagne care di Camilla, cioè Acco, Latina, & l'altre [concurrunt trepidæ] corrono preste [& suscipiunt] e pigliano sopra di se, sostengono [dominam ruentem] la lor Regina Camilla, che cadeua da cauallo [Aruns exterritus fugit ante omnes] Aronte sbigottito per tal fatto fugge innanzi a tutti [lætitia, & metu misto] hauendo allegrezza, pieno d'allegrezza mescolata con timore, perche era allegro della morte, ma dubitaua della vendetta [ne audet iam amplius credere hastæ] e non ha ardir di commetter si più alla hasta [nec occurrere telis virginis] nè di opporsi alle arme della Vergine Camilla ferita mortalmente, ma non ancora morta [ac velut ille lupus], e si come quel crudelissimo Lupo [conscius audacis facti] consapeuole dell' audace fallo commesso, [occiso pastore] hauendo vcciso il pastore [& magno iuuenco] & vn gran giouenco [addidit sese continuo] subito si è nascosto [in altos montes] ne gli alti monti, & più folte selue [priusquam tela inimica sequantur] innanzi, che sia seguito dalle nimiche arme [auius, s. existens] fuggendo fuor di via [& remulcens caudā] e maneggiādo la coda [& subiecit eam pauitantem vtero] se la hà tratta tremante sotto il ventre [& petiuit syluas] e se ne è andato nelle selue [haud secus Aruns turbidus] non altrimēte il pauroso Arōte [abstulit se ex oculis] gli si leuò da gli occhi, gli fuggì dinanzi [& cōtētus fuga] & cōtēto sol di fuggire nō pensando ad altro [immiscuit se mediis armis] si mescolò in mezzo dell'arme, cioè di quelle genti armate [illa moriēs] essa Camilla morēdo [trahit telū manu] tēta trar fuora il dardo di sua mano [sed mucro ferreus] ma la punta del ferro dell hasta [stat inter ossa ad costas] stà fitto entro alle coste nell'ossa [alto vulnere] con profonda ferita [ipsa exanguis labitur] & così ella morta cade [& lumina labuntur frigida Letho] & gli occhi chiari, & ardenti si rendono freddi & oscuri per la morte, cioè la morte rende freddi, & oscuri i chiari, & ardenti suoi occhi [color quondam purpureus] il color suo rosso, mentre ella era viua & sana [reliquit ora] abbandonò il suo viso [tunc ipsa expirans] all'hora spirendo, facendo il tratto [alloquitur sic] parla così, così ragiona [Accam vnam ex æqualibus] ad Acca sola dell'altre sue compagne [quæ sola erat fida Camillæ ante alias] secreta, & fidele a Camilla, della quale Acca sola era la più fida di tutte l'altre [qui cum] con la quale [partiri, idest partiebatur curas] soleua conferire tutti i suoi pensieri, & consigli [atq; fatur hæc ita] & gli parla, & dice tali cose, ò Acca sorella mia [ego potui hactenus] hò possuto infino a questa hora, infino a qui sono vissuta [nunc vulnus acerbum conficit] hora questa ferita acerba mi dà la morte, della vita mi priua [& omnia nigrescunt circū me tenebris] & ogni cosa si oscura intorno a me per la morte vicina [effuge] fuggi [& perfer Turno] & reporta a Turno [hęc mandata nouissima] queste mie vltime parole, & comandamenti [succedat pugnæ] che entri nella battaglia [& arceat Troianos vrbe] e che scacci i Troiani dalla città di Laurento [& tu iam vale] & tu rimanti in pace [& simul his dictis] & insieme cō tal parole [linquebat habenas] abbandonaua la briglia del cauallo [fluēs ad terram non sponte] lasciandosi andare a terra contra sua voglia [tum frigida] dapoi fredda [exoluit sa paulatim toto corpore] a poco a poco manda fuori il fiato, l'anima da tutto il corpo, a poco a poco il freddo occupa le sue belle mēbra [& posuit colla lēta] & hà inclinato, e piegato il collo, che facilmente si piega [& caput captū letho] è il capo dedito alla morte, soprapreso dalla morte [relinquens arma] lasciando l'arme [& vita indignata] & l'anima, con la quale viueua sdegnata perche ināzi il tēpo era forzata partirsi [fugit cū gemitu sub vmbras] fugge gemendo all'ombre oscure [tum verò] ma allhora [clamor immēsus] vno grandissimo grido [surgēs] nascendo [ferit sydera aurea] percuote le Stelle dorate se ne và infino alle Stelle [pugna crudescit] la battaglia si incrudelisce più [deiecta Camilla] caduta, & morta Camilla [quia dēsi incurrūt, s. omnes] perche spessi corrono tutti [& omnes copia Teucrū, pro Teucrorū] e tutte le genti Troiane [& Duces Tyrrheni] & li Capitani Toscani [& alæ Euādri Arcade] & le squadre delli caual leggieri mandati da Euandro d'Arcadia insieme con Pallāte suo figliuolo.

[At Triuiæ custos iamdudum in montibus Opis] Recita la morte di Aronte vcciso da Opi con i dardi di Diana.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[At Triuiæ custos] hà posto custos per ministra, come vuol Macrobio nelle Saturn. Lib. terzo, capitolo sesto, [Teucros contra lacessere] per hauer prouocati i Troiani alla battaglia, & è detto per quello, che di sopra dice.

Bellum importunum gerimus cum gente Deorum.

[coluisse Dianam profuit] non biasima la Dea, ma la necessità de' fati, contra li quali non gioua lo aiuto di alcun Dio [famam patieris multæ] non sostennerai il dishonore di non esserti vendicata, cioè chi hauerà piagato il tuo corpo purgherà l'error suo con morte degna: delche ancora si duol Didone, dicendo. Et moriemur inultæ, sed moriamur ait [monte sub alto, come Monte sub aerio. Appresso gli antichi li nobili si sepeliuano, ouero sotto li monti, ouero nelle case, &

Ac Triuiæ custos iamdudum in montibus Opis
Alta sedes summis, spectatq; interrita pugnas:
Vtque procul medio iuuenum in clamore furentum
Prospexit tristi multatam morte Camillam;
Ingemuitq; deditq; has imo pectore voces:
Heu nimium, virgo, nimium crudele luisti
Supplicium, Teucros conata lacessere bello;
Nec tibi desertæ in dumis, coluisse Dianam,
Profuit, aut nostras humero gessisse pharetras;
Non tamen indecorem tua te regina relinquet
Extrema iam in morte, neq; hoc sine nomine lethū.
Per gentes erit, aut famam patieris inultæ.
Nam, quicunque tuum violauit vulnere corpus.
Morte luet merita. Fuit ingens monte sub alto
Regis Dercenni terreno ex aggere bustum
Antiqui Laurentis, opacaque ilice tectum.
Hic Dea se primum rapido pulcherrima nisu
Sistit, & Aruntem tumulo speculatur ab alto.
Vt vidit fulgentem armis, ac vana tumentem,
Cur, inquit, diuersus abis? huc dirige gressum,
Huc periture veni, capias vt digna Camillæ
Præmia, tu ne etiam telis moriere Dianæ?
Dixit, & aurata volucrem Threissa sagittam,
Deprompsit pharetra, cornuque infensa tetendit,
Et duxit longe, donec curuata coirent

da qui è venuto, che sopra li corpi morti, ouero che si faceuano le piramidi, ouero si piantauano sopra le colonne grandi [Pulcherrima] douemo intendere questo luogo, buona di consiglio [digna Camillæ pręmia] come ancora dice nel secondo Libro.

Persoluant grates dignas, & pręmia reddant debita.

Et così in vn'altro luogo.

Et hoc tibi porto dona prius.

[tu ne etiam telis moriere Dianæ?] si sdegna, che habbia da morire dall'arme di Diana, volendo mostrare, che non era degno di morte così honorata, & dicendo tunc etiam, risguarda alla progenia di Niobe, che morse ferita dalle frezze di Diana [cornuque infensa tetendit] e forte turbata tese l'arco, & cornu è accusatiuo singolare, come se dicesse. Infensa tendit arcum [coirent inter se capita] questa è descrittione d'Homero, dicendo, che l'vn capo dell'arco si congiunse con l'altro [Audit vna Aruns, hæsitque in corpore ferrum] s'esprime la prestezza del lanciatore, che Aronte a pena sentì il stridor del strale, che gli forò il petto [ignoto camporum in puluere linquunt]

Aronte fù abbandonato da compagni permettendo questo lo sdegno della Dea, tliche fu argomento di vendetta, non volendo ch'egli sia sepelito.

Inter se capita, & manibus iam tangeret æquis.
Læua aciem ferri, dextra, neruoq; papillam.
Extemplo teli stridorem, aurasque sonantes
Audijt vna Aruns, hæsitque in corpore ferrum.
Illum expirantem socij, atque extrema gementem.
Obliti, ignoto camporum in puluere linquunt.
Opis ad æthereum pennis aufertur Olympum.

Ordine delle parole.

[At Opis] ma la Ninfa Opi [custos Triuiæ] ministra di Diana [sed iam dudum alia] egli è vn pezzo, che ella stà in alto per meglio vedere chi vccidesse Camilla [in sũmis mõtibus] ne gli alti monti [& Interrita] e non spauentata [spectat pugnas] mira la battaglia [& vt ipsa prospexit] e più che ella hebbe veduto [procul] da lontano [in medio clamore iuuenum furentum] nel mezo al grido de i giouani furiosi [Camillam mulctatam] Camilla esser morta [morte tristi] di morte indegna [ingemuitque] & gemesi [& dedit has voces imo pectore] e trasse queste voci dolēti fuor del crudo petto [heu, ò Virgo] Ahi, ò vergine infelice [tulisti supplicium nimium] tu hai sopportato, tu hai patito la pena troppo cruda [nimium dico crudeli] troppo cruda dico [conata lacessere] essēdoti sforzata di prouocare, per hauer prouocati [Troianos bello] i Troiani alla battaglia [nec profuit tibi desertæ] & non è giouato a te solitaria [coluisse Dianam in dumis] hauer venerata Diana nei boschi solitari [aut gessisse humero pharetras nostras] oueramente hauer portato nelle spalle la faretra, & l'arco da caccia [tamen tua Regina] nōdimeno la tua Regina Diana [non relinquet te indecoram] non te lascierà senza ornamēto alcuno [iã in extrema morte] nella tua vltima morte [neq; hoc lethum] nè questa tua morte [erit sine nomine] si diuolgarà sēza nome, anzi sarà gloriosa [per gentes] fra le genti, cioè il tuo morire nō sarà senza nome, ma viuerà sempre in terra fra tutte le gēti [aut non patieris famam multę] ouero non sopportarai il dishonore di non esserti vendicata [nam quisq; violauerit vulnere] perche qualunq; ciascuno che hauerà piagato [tuũ corpus] il tuo corpo casto [luet morte merita] purgherà quel suo errore con morte degna, con morte meriteuole, perche sarà lasciato senza sepoltura [Ingens bustũ fuit] fu già vn grã sepolcro [Regis Dercenni] di Dercēno Rè [Antiqui Laurentis] di Laurento antico [sub alto mõte] sotto vn mõte alto [factũ ex aggere terreno] fatto di terra [& tectũ ilice opaca] & chiuso, e ricoperto da vna elce fresca, & ombrosa [Dea pulcherrima] la Dea prudente, e buona di consiglio [primũ sistit se] prima si fermò [nisu rapido] cō presto sforzo [hic] sotto questo elce [& speculatur Aruntem] & stà spiando Aronte [ab alto tumulo] dall'alto sepolcro, & tomba [vt vidit fulgentem armis] poi che lo vidi nell'armi lucenti [actu mentem vana] e tutto tumido, & gonfio, & inuano insuperbito [inquit] disse [curabis diuersus, scilicet a nobis?] à che te ne vai da noi lontano? [dirige gressũ huc] drizza qui il passo [ò periture veni huc] vieni qui a morire [vt capias præmia Camillæ digna] per hauere, per riportare i premi della morte di Camilla degni di te [ne moriere tu etiam] dimmi vn poco morirai tu ancora, che sei vilissimo [telis Dianæ?] dalli strali, & arme di Diana, che è Dea nobilissima? [dixit] Opi così disse [& Threissa] & il simile ad Herpalice di Thracia, oueramente a qual si voglia altra cacciatrice [deprompsit sagittam volucrem] trasse fuori vno stral veloce [pharetra aurata] della sua pharetra, del suo carcasso indorato [& infensa] & molto turbata cōtra di Aronte [tetendit cornu] tese l'arco [& duxit longe, scilicet à corda] & lo tirò lontano dalla corda [donec capita curuata] infino, che i capi dell'arco piegati [coirent inter se] si congiunsero insieme, che l'vn capo, & estremità dell'arco si congiunse con l'altro [& ipsa tangeret manibus æquis] & ella toccasse con le mani vgualmente stese [læua aciem ferri] cō la mano sinistra toccò il ferro dello strale, che era armato alla mano sinistra, con la quale teneua l'arco [dextra, & neruo papillam] & con la destra, & con la corda tatta di neruo la sua mammella [Extemplo Aruns audijt] subito Aron sentì [vna, & stridorem teli] insieme, & il stridore dello strale [& auras sonanteis] & l'aria risonante, cioè il suono [& ferrum hæsit in corpore] & il ferro gli entrò nel petto, oueramente gli forò il petto [socij obliti illum expirantem] i suoi compagni dimenticati di lui, che spira, & che manda fuori l'anima, procurando così la Dea [atque gementem extrema] & che gemi, che fa l'vltimo gemito [linquunt eum] lo lasciano [in ignoto puluere camporum] nella poluere dei cãpi strani, oueramente nel campo strano, & poluero o [Opis aufertur pennis] Opi è portata via, hauendo prese l'ale [ad Olympum æthereum] al Cielo, cioè, che Opi allegra fece ritorno al Cielo.

[Prima fugit, domina amissa] Descriue la fuga de i Rutuli, poi che viddero Camilla morta.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Turbati fugiunt Rutuli] Tutto questo appartiene a laude grande di Camilla, la qual perita si mutano ancora i destini, e fatti della guerra [desolatique manipli] gli Alfieri abbandonati. Manipuli, e per la Sineresi Manipli sono gli Alfieri, perche sotto il gouerno di Romulo essendo ancora l'essercito Romano pouero, legauano le brancate di fieno all'haste, & portauano in luogo di bandiere: poi è rimasto il nome [laxos arcus] portano gli carchi non archi, ma distesi.

Prima fugit, domina amissa, leuis ala Camillæ:
Turbati fugiunt Rutuli, fugit acer Atinas:
Disiectiq; Duces, desolatiq; manipli
Tuta petunt, & equis auersi ad mœnia tendunt.
Ne quisquam instanteis Teucros, lethumq; ferenteis
Sustentare valet telis, aut sistere contra;
Sed laxos referunt humeris languentibus arcus.
Quadrupedumq; putrem cursu quatit vngula cãpũ.

Ordine delle parole.

[Ala leuis Camillæ] l'incostante, & lieue squadra di Camilla [fugit] prima [fugge prima dell'altre [amissa domina] perita la padrona, morta la Regina [Rutuli turbati [fugiunt] gli Rutuli conturbati, & posti in confusione fuggono [Atinas acer fugit] & Atina quantunque sia forte, fugge con loro [& duces disiecti] e gli altri Capitani sparsi quà, & là [& Manipli desolati petunt tuta] e gli Alfieri abbandonati gettano l'insegne, & cercano di saluarsi [& ipsi auersi] & hauendo voltate le spalle [tendunt equis ad mœnia] con gli caualli fuggono inuer le mura [nec quisquam valet sustentare] e non v'è chi vaglia a sostenere [Teucros instanteis] li Troiani, che con instanza s'affrettano, l'impero de' Troiani [aut sistere contra telis] ouero con l'armi fermarsegli incontra [sed referunt humeris languentibus] ma li Latini riporno fuggendo nelle spalle languide, e stracche, hauendo perso l'animo [arcus laxos] gli archi distesi, e non più carchi [& vngula quadrupedum] e l'vnghia de' caualli [quatit cursu] con il corso scuote, fa tremare [campum putrem] il campo putrefatto, cioè resoluto in poluere.

[Voluitur ad muros caligine] Racconta la fuga de Rutoli, li quali visti dalle fenestre dalle Matrone afflitte si fecero gran pianti, recita ancor l'vccision aspra, e crudele, che nacque tra quelli, che defendeano la entrata, e quei, che si lasciauano traportare con furia in mezo all'armi.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Mœnibus in patrijs] hà detto nell'entrata delle mura della lor patria, doue credeano già d'essere sicuri [aperire viam] hà vsato bellissimo giramento di parole, dicendo aperire viam per dargli l'entrata, perche con le porte s'apre, & si sera la via [oriturq; miserrima cędes] così ancora nel secondo libro Oriturque miserrima cędes Armorum facie, & Graiarum errore iubarum [defendentum] perciochè il riferisce al masculino, & fa li difendentes, per questo ha fatto defendentum, & ruentum, il che dicemo ancora del feminino, Ma se parlaremo del neutro, bisognarà dire defendentium, perche fà hęc defendentia, & il genitiuo plurale non deue esser minore di sillabe del nominatiuo plurale: e se per sorte alcuna volta lo trouaremo minore, sarà per necessità del verso [cęca] senza ragione, la qual in guisa di machina da guerra correua con impeto, e percoteua entro le porte chiuse [summo certamine] hà posto summo certamine, per l'vltimo pericolo, come ancora di sopra. Vocat labor] vltimus omnes [Trepidæ] benche con paura, e spauento, nōdimeno sordate del sesso lanciauano dardi.

Voluitur ad muros caligine turbidus atra
Puluis; & è speculis percusse pectora matres
Fœmineum clamorem ad cœli sydera tollunt.
Qui cursu portas primi irrupere patentes,
Hos inimica super misto premit agmina turba,
Nec miseram effugiunt mortem, sed limine in ipso.
Mœnibus in patrijs, atque inter tuta domorum.
Confixi expirant animas: pars claudere portas.
Nec socijs aperire viam, nec mœnibus audent
Accipere orantes: oriturq; miserrima cædes
Defendentum armis aditus, inque arma ruentum,
Exclusi ante oculos, lachrymantumq; ora parentum
Pars in præcipites fossas, vrgente ruina
Voluitur: immissis pars cęca, & concita frenis
Arietat in portas, & duros, obijce postes.
Ipsę de muris summo certamine matres,
(Monstrat amor verus patriæ) vt videre Camillã

Tela manu trepidæ iaciunt, ac robore duro
Stipitibus ferrum, sudibusq; imitantur obustis
Præcipites: primæq; mori pro mœnibus audent.

Ordine delle parole.

[Puluis turbidus] la poluere smossa [voluitur ad muro] si leua inuer le mura [atra caligine] con nembo oscuro, & folto [& matres percussæ pectora] le matrone, e gentildonne battẽdosi il petto [tollunt è speculis ad sydera] gli alzano al Cielo da i luoghi, doue vedeuano il fuggire de i suoi, dalle finestre [clamorem fœmineum] le strida, e pianti di femine [turba inimica] la turba nimica, la turba de' nemici, che persegutauano [premit agmine mixto] preme calcando essendo le squadre tutte mescolate insieme [super hos] sopra questi [qui primi cursu] che primi correndo [irrupuere portas parẽtes] entrarono dentro con impeto nelle porte aperte [nec effugiunt mortem miseram] e non possono fuggir la misera morte [sed ipsi confixi in primo limine] ma forati, grauemente feriti nella prima entrata [in mœnibus patrijs] e nelle mura della loro patria, doue pensauano, che fosse luogo sicuro [atq; inter tuta domorum] e tra le case secure [expirant animas] muoiono miseramente [pars claudere pro claudebat portas] vna parte tentaua di chiuder le porte [nec audent aperire viam socijs] e non hà ardire, non è osa d'aprir la strada a' lor compagni [nec accipere mœnibus orantes] nè riceuer dentro della terra i medesimi, che pregauano, e supplicauano [& cædes miserrima oritur] & nasce vna miserabile, e crudel vccisione [defendentum aditus armis] di quei, che difendono l'entrata [& ruẽtum in arma] e di quei, che si lasciauano trasportar con furia in mezo all'armi [exclusi ante oculos] quei, che sono esclusi dauanti a gli occhi [& ora parentum lachrimantum] & dauanti il conspetto de' miseri suoi padre, e madre angosciosi [pars voluitur in fossas præcipites] vna parte di loro, che sono esclusi cade entro i fossi della Città precipitosi [vrgente ruina] soprastandogli l'impeto, & assalto de nemici, ouer con gran ruina [pars cæca] parte senza ragione, sconsideratamente [& concita frœnis immissis] e mossa correndo a tutta briglia [arietat in portas] in guisa di machina con ruina percuote entro le porte [& in postes duros obices] & nelle forti, e dure porte per la stanga che v'era attrauersata, & sbarra [ipsæ matres] esse matrone [quia verus amor patriæ mõstrat] perche il vero amore della patria mostra, che cosi si debba fare [vt videre Camillam] poiche viddero Camilla morta [trepidæ iaciunt summo certamine tela manu] preste, con prestezza lanciano a gara dardi, e sassi con mano [de muris] dall'alte mura [ac præcipites imitãtur ferrum] e cõ impeto imitano, e contrafanno il ferro [robore duro] cõ duri legni [& stipitibus] e con bastoni [& sudibus obustis] e con pali, e pertiche in cima arse [& primæ audent] & prime ardite corrono [mori pro mœnibus] à morire alla morte gloriosa per le mura della patria.

[Intereà Turnum in syluis sæuissimus implet] Recita come Acca compagna di Camilla portò la nuoua a Turno, che Camilla era morta, & che i Volsci s'erano posti in fuga, il quale, lasciato i passi, ch'egli hauea presi, corse in aiuto de' suoi. Quiui giũse anco Enea, e perche venuta la notte, non si fece giornata, ora l'vna, e l'altra parte si fermò innanzi alla Città.

Intereà Turnum in syluis sæuissimus implet
Nuncius, & iuueni ingentem fert Acca tumultum
Deletas Volscorum acies, cecidisse Camillam,
Ingruere infensos hostes, & Marte secundo
Omnia corripuisse, metum iam ad mœnia ferri.
Ille furens (& sæua Iouis sic numina poscunt)
Deserit obsessos colles, nemora aspera linquit.
Vixè conspectu exierat, campumq; tenebat
Cum pater Aenea, saltus ingressus apertos,
Exuperat iugum, syluaq; euadit opaca.
Sic ambo ad muros rapidi, totoq; feruntur
Agmine, nec longis inter se passibus absunt,
Ac simul Aeneas fumantes puluere campos
Prospexit Longè Laurentiaq; agmina vidit,
Et sæuum Aeneam agnouit Turnus in armis,
Aduentumq; pedum, flatusq; audiuit equorum,
Continuoq; ineant pugnas, & prælia tentent,
Ni roseus fessos iam gurgite Phœbus Ibero
Tingat equos noctemq; die labente reducat.
Considunt castris ante vrbem, & mœnia vallant.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Nuntius sæuissimus] Nuntius significa la cosa auisata; e chi l'auisa, ò maschio, ò femina che sia, perche senza dubio alcuno il poeta qui parla di Acca, dunque Nuntius significa, e chi auisa, e la noua auisata [deletas Volscorũ acies] esprime la forza del messaggiero, il cui costume è di dire più che non è, & sempre d'accrescer alcuna cosa [ingruere] assalir con impeto, come in vn'altro luogo, Ingruit Aeneas armis [ille furẽs nam sæua Iouis sic numina poscunt] cosi ancora dice Homero nella prima Iliade: dimostra dunque questa Parenthesi, che gli Dei han tolto l'intelletto à Turno, perche potendo facilmente per la commodità del luogo superar Enea, nondimeno per troppo desiderio di soccorrer a i suoi, non hà potuto aspettare la venuta [apertos] dice aperti, senza insidie, senza imboscate [ambo ad muros] tutti due se ne vanno ratti alla Cittade, Turno per difenderla, Enea per assediarla [sæuũ] s'intende per forte; come ancora: Sæuus vbi Aeacide telo iacet Hæctor, & similmente, Nec minus interea maternis sæuus in armis [Ibero] nell'Oceano di Spagna, perche è chiaro, che la Spagna è chiamata Iberia dal fiume Ibero [& mœnia vallant] da qui si proua, che è quelli, che difendono vna Città, e quelli che l'assediano dicemo, Vallare vrbem.

Ordine delle parole.

[Intereà nũtius sæuissimus] In questo mezo la crudel nuoua portata da Acca [implet Turnũ in syluis] riempe Turno ascosto nelle selue doue tacea l'imboscata [& Acca fert iuueni] & Acca riferisce al giouine Turno [ingentẽ tumultũ] il gran tumulto [acies Volscorũ esse deletas] che le schiere di Volsci sono disordinate, e rotte, e vãno in fuga [& Camillã cecidisse] e come Camilla era morta [hostes infensos ingruere] e che i nemici nociui gli premono adosso [& corripuisse omnia] e c'hanno preso il tutto, & li aiuti di Turno [Marte secũdo] hauendo in lor fauore Marte [& metum iam ferri ad Mœnia] e c'hora s'apportaua paura alla Città, e che la Città era piena d'alto spauento [ille scilicet Turnus furẽs] egli infuriato, pien di furore [nam numina Iouis sæua] perche i fatti di Gioue irreuocabili, & crudeli à Turno [sic poscũt] vogliono cosi [deserit colles obsessos] abbãdona i colli, oue prima haueua teso l'insidie [& linquit nemora aspera] e lascia, & abbandona i monti aspri, e difficili ad andarui [vix exierat è conspectu] a pena era vscito da quiui per quanto si poteano vedere, a pena era partito da quini [& tenebat campum] & teneua il campo, & era disceso al piano [cum pater Aeneas ingressus saltus apertos] quãdo che il padre Enea entrato nella foresta aperta, che nõ v'erano più insidie, & imboscata alcuna [& exuperat iugũ] & supera l'alto giogo del monte [& euadit sylua opaca] & esce fuori dalla selua folta di alberi [sic ambo feruntur ad muros rapidi] e cosi tutti due a più potere, veloci se ne vanno ver le mura [& feruntur toto agmine] & se ne vanno con tutte le squadre [nec absunt inter se] & non e lontano l'vno dall'altro [longis passibus] molti passi [At simul Aeneas prospexit longè] ma poiche Enea vidde da lungi [campos fumantes puluere] i campi fumanti dalla poluere, i campi oscuri, e pieni di poluere [& vidit agmina Laurentia] e vidde le schiere de Laurenti, ouer Latini [& Turnus agnouit] e Turno ancora conobbe [Aeneã sæuum in armis] il forte Enea armato [& audiuit aduentum pedũ] & vdi lo strepito, & suon de' piedi di quelli che veniuano [& flatus equorum] & el fiato, e l'anitrire de i caualli [& ineant continuo pugnas] & subito senza dimora haueriano cominciata tra loro aspra battaglia [& tentent pro tentauissent] & haueriano tentato il fatto d'arme [ni Phœbus roseus] e il Sole rosseggiante nel tramontare [tingit iam equos fessos] non hauesse già bagnati i suoi corsieri stãchi [gurgite Ibero] nel mare Oceano di Spagna, cioè se il Sole non fusse tramontato [& reducat noctem] & non hauesse reportato la notte [labente die] in cambio del dì, che fuggiua ratto, cioè se non fusse venuta già la notte [ipsi cõsidunt castris] essi si fermano insieme nelli loro padiglioni, e riparsi [ante vrbẽ] auãti la citta [& vallãt mœnia] & circondano intorno le mura, altri accioche gli inimici non entrano, altri che quei non escano, & habbiano vittouaglia.

Il fine del Vndecimo Libro dell'Eneide di Virgilio.

FILLIPPO VENVTI
DA CORTONA,

Sopra il Duodecimo Libro dell'Eneide di Virgilio.



TVRNVS vt infractos aduerso Marte Latinos) Il tenore di questo Libro è, che Turno vedendo consumare le forze de' Latini in due battaglie, & perciò sbigottiti gli animi loro, fondò ogni sua speranza in se stesso, sconfortandolo indarno il Rè Latino, & indarno con molte lagrime ritenendolo la Reina Amata, & deliberò di voler combattere in steccato con Enea: & così per vn suo chiamato Idomeneo mandò à sfidare Enea: il quale volentieri accettò la disfida, & tal conuentione fù dall'vno, & l'altro con solenne giuramento conchiusa. Fù questa risolutione per comandamento di Giunone interrotta da Giuturna Ninfa sorella di Turno, mutata nella falsa sembianza di Camerte, & primo di tutti Tolunnio augure promettendo per vn falso augurio la vittoria certa a' suoi, passò con vn'arme in hasta vno de' figliuoli di Gilippo. Enea anch'egli non sapendo altrimenti la cagione del subito tumulto, mentre si sforzaua di far ritirare i suoi soldati, fù ferito d'vna frezza, & non seppe da chi, però fù costretto vscir di battaglia. La qual cosa intendendo Turno, & perciò parendogli hauer bellissima occasione di far bene i fatti suoi, fece grande vccisione de' nimici. In questo mezo, Venere hauendo tolto del Ditamo sù'l monte Ida di Creta, medicò con esso il suo figliuolo. Enea hauendo riprese le forze, poiche egli hebbe con poche parole confortato Ascanio co'l suo essempio alla virtù, corse à i suoi, & sfidò Turno (percioche Giuturna, la quale tratto giù Metisco carrettiere, gouernaua la carretta di lui, volgendolo sempre altroue, non gli lasciaua venire alle mani) si risolse di dar l'assalto alla Città, & accostato l'essercito alle mura, cacciò fuoco ne' ripari, & ne' prossimi edifici. Quiui Amata stimando che Turno fusse morto, s'impiccò per dolore da se stessa. Intendendo queste cose Turno, & veggendo la cosa ridotta a tale ch'egli haueua in ogni modo à combattere, s'egli non voleua comportare, ch'vna città di amici sù gli occhi suoi venisse nelle mani de' nimici, sfidò Enea di nuouo a combattere. Doue rimanendo Enea vincitore, quando egli era già per piegarsi à compassione de' prieghi del nimico vinto, vedutogli la cintura di Pallante morto da lui, subito salito in colera, gli cacciò la spada nel petto, & così l'vccise.

TVRNVS vt infractos aduerso Marte Latinos
Defecisse videt, sua nunc promissa reposci,
Se signari oculis, vltrò implacabilis ardet,
Attollitque animos, Pœnorum qualis in aruis
Saucius ille graui venantum vulnere pectus,
Tum demum mouet arma leo, gaudetq; comanteis
Excutiens ceruice toros, fixumq; latronis
Impauidus frangit telum, & fremit ore cruento.
Haud secus accenso gliscit violentia Turno.
Tum sic affatur Regem, atque ita turbidus infit:
Nulla mora in Turno, nihil est, quod dicta retractent
Ignaui Aeneadæ, nec, quæ pepigere, recusent.
Congredior; fer sacra pater, & concipe fœdus.
Aut hac Dardanium dextra sub Tartara mittam
Desertorem Asiæ (sedeant spectentque Latini)
Et solus ferro crimen commune refellam,
Aut habeat victos, cedat Lauinia coniux.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

TVrnus vt infractos] poiche Turno vedi li Latini, per innanzi sempre inuitti hora essere sbigottiti, & smarriti, & così è miglior senso, che se dirai infractos; valde fractos (sua nunc promissa reposci] perche haueua detto. Ibo animis contra, vel magnum præstet Achille (se signari oculis] per quel che dice [in se ora Latini, in se oculos referunt] tutti dunque si riuolgeuano à lui, & tacitamente con miserabile aspetto ricercauano questo, non essendo osi di parlare [Pœnorum qualis in armis Saucius ille] comparatione presa da Homero, doue assimiglia Diomede à vn Leone ferito [graui] è posto in luogo di forte, come: Ferit ensis graue Tymbreus Osyrim; [Tunc demum] finalmente, vltimamente poiche è stato prouocato dalla ferita, perche questa è la natura de' Lioni, che non si ponno adirare se non prouocati, & attizzati [mouet arma] muoue le arme sue naturali, cioè il suo crudo artiglio, & fa proua delle sue forze; perche Arma, sono tutte quelle cose, che viano all'offese altrui, & a difensione nostra [Latronis] adesso è posto per il cacciatore, et ma è parola Greca, perche latri tu significa seruire per mercede. Di modo, che Latroni sono chiamati li Soldati tolti à prezzo, stipendiati, perche era vsanza, che li generali haueano tali soldati in guardia della sua persona, e li mandauano primi ad ogni pericolo, dice hora Latronis telo fixũ Leonem, perche li cacciatori ancora soleuano vendere per prezzo le lor fatiche; nondimeno Varrone dice, che questo nome può hauer ancora l'Etimologia Latina, che siano detti latrones, quasi laterones, quod sint circa latera Regũ, i quali hoggidi si chiamano Labardieri, Sergenti, Ministri. Plauto apertamẽte dimostra chi siano questi tali, che sõ chiamati latrones dicẽdo: Rex me Seleucus misit ad cõducẽdos latrones [fremit ore cruẽto] freme, & rugge adirato cõ la bocca insanguinata, benche habbia la bocca imbratata del suo sãgue. E tal cõparatione dimostra il successo futuro, perche Turno ancora spinto dalla ferocità andarà impetuosamẽte a morire; così ancora dimostra nel quarto il successo della Regina Didone, dicẽdo: Qualis cõiecta cerua sagitta [gliscit] cresce: dicemo ancora terra gliscit, quãdo la terra s'ingrassa, dicẽdo Colũ. nel secondo libro. Stercore terrã cõuenit; nã eo quasi pabulo gliscit: dõde è venuto Glis huius gliris, il Ghiro animale, il quale il sonno l'ingrassa [nulla mora in Turno) questo parlare di Turno è tutto pieno d'orgoglio, & leggierezza da giouane (Desertorum Asiæ] di tre cose ingiuria, & incolpa Enea, dal luogo, perche era di Asia, volẽdo dire di prouincia corrotta, consumata, & guasta: dal genere, da parentado di Dardano, quasi ribello, & bãdito, & dal fatto, dicẽdo esser stato traditore della patria, del che appresso alcuni Historici Enea è incolpato [Sedeant, spectentq; Latini] promette di voler combattere in steccato con Enea, ancorche non vogliono, & dicendo Sedeant, spectentque Latini: copertamente gli accusa di poltronaria, che solo stando tutti a guardare, voglia combattere.

Ordine delle parole.

[Vt Turnus videt] poiche Turno vede, considera [Latinos infractos defecisse] li Latini inuitti, quanto alla propria virtu, & fortezza essersi sbigottiti, e smarriti [Marte aduerso] nella battaglia contraria, perche haueano Marte e gli altri Dei cõtrari; (& sua promissa nũc reposci] & vede essergli chieste le promesse, & vede esser richiesto di quel, che haueua promesso, & s'era vantato [& se signari oculis] & che tutti si riuolgeuano a lui con il viso, e con gli occhi [ipse vltro] esso non ricercato, nè prouocato [implacabilis ardet] auampa più che mai d'ira non potendosi placare, & [attollit animos] & inalza gli animi già caduti, & vinti da noua sperãza [qualis ille Leo] si come quel Lione feroce [in aruis Pœnorũ] ne i campi Africani, nel paese d'Africa abondantissima di Lioni [saucius pectus] hauẽdo il petto ferito [graui vulnere venantũ] di graue ferita da' cacciatori, cioè sentẽdosi acerbamẽte ferito il petto da' cacciatori [tum demũ] finalmente, poiche si sente ferito [mouet arma] muoue le sue arme naturali, cioè li suoi artigli all'offese de' cacciatori [& gaudet] & s'allegra della futura pugna [excutiẽs ceruice] & scuotendo dalla testa [toros comantes] i muscoli carnosi pieni di velli, cioè crolãdo la testa, & scuotendo i velli [& impauidus frangit telũ latronis] & altiero; & intrepido spezza il dardo del cacciatore [fixum] fitto ne' suoi fianchi [& fremit ore cruẽto] & freme, & rugge cõ la bocca piena di sangue [haud secus] non altrimẽte [violentia gliscit] la violenza, & impetuosità cresce [Turno accenso] à Turno infiammato, & venuto in furore [tum sic affatur Regẽ] poiche così fieramẽte fù sdegnato così volto al Rè parla [atq; ita turbidus] & così pien d'ira, & d'impeto [inf.] dice [nulla mora (n)p. est in Turno] Turno è apparecchiato] nihil est quod Aenea-

dæ ignaui retractent dicta] non accade, che li Troiani poltroni, vili riuochino quel c'han detto, & promesso, non ponno li Troiani vigliacchi ridirsi di quel che prima han detto[nec recusent quę pepigere]& non puono riculare i patti, ch'an fatti, & fermi con noi [congredior]eccomi in campo[ò pater Latine fer sacra]ò padre Latino potta vna porca nouella, & offerticila di tua mano sù l'Altare Santo, & giuragli per me[& concipe fędus]& fa questo accordo con Enea, di combattere con tal patto, che s'egli sarà vinto, ch'ei si debba partire con tutto l'essercito, & se restarà vincitore, ch'ei si habbia Lauinia con il Regno[aut ego mittam sub tartara] perche ouero lo mandarò a'Regni infernali, ouero lo vccideri[hac dextra] con questa mia mano[Dardanum desertorem Asiæ] questo traditore d'Asia sua patria discesa da Dardano, fuggitiuo, & ribello, cioè Enea[sedeant, spectentque Latini] stiano a sedere li Latini, & stiano intenti à guardare questo nuouo combattimento in steccato[& ego solus refellam]& io solo cancellarò[ferro]con il ferro[crimen commune]il commune lor biasmo[aut habeat victos]ouero egli debbia hauere tutti voi vinti, cioè l'imperio sopra di voi[Lauinia cedat coniux]& Lauinia gli si conceda per moglie, & Lauinia sia sua moglie.

Olli sedato respondit corde Latinus:
O præstans animi iuuenis quantum ipse feroci
Virtute exuperas, tanto me impensius æquum est
Consulere atq; omnes metuentem expendere casus:
Sunt tibi regna patris Dauni, sunt oppida capta
Multa manu, nec non aurumq; animusq; Latino est.
Sunt aliæ innuptæ Latio, & Laurentibus agris,
Nec genus indecores: sine me hæc haud mollia fatu
Sublatis aperire dolis, simul hac animo hauri
Me natam veterum nulli sociare procorum
Fas erat, idq; omnes, Diuiq; hominesq; canebant
Victus amore tuo, cognato sanguine victus,
Coniugis, & mæstæ lacbrymis, vincla omnia rupi,
Promissam eripui genero, atq; arma impia sumpsi
Ex illo qui me casus, quæ, Turne, sequantur
Bella vides, quantos primus patiare labores:
Bis magna victi pugna, vix vrbe tuemur
Spes Italas, recalent nostro Tyberina fluenta
Sanguine adhuc, campiq; ingentes ossibus albent.
Quò referor toties? quæ mentem insania mutat?
Si, Turno extincto, socios sum accire paratus;
Cur non incolumni potius certamina tollo?
Quid consanguinei Rutuli? quid cætera dicet
Italia? ad mortem si te (fors dicta refutet)
Prodiderim, natam, & connubia nostra petentem?
Respice res bello varias, miserere parentis
Longæui, quem nunc mæstum patria Ardea longe
Diuidit. Haud quaquam dictis violentia Turni
Flectitur, exuperat magis, egrescitq; medendo,
Vt primum fari potuit, sic instituit ore.

[Olli sedato respōdit corde Latinus] & in questa parte si pone la risposta del Rè Latino à Turno, essortandolo, che debba lasciare Lauinia, & tornare dal suo padre, doue non gli mancarà di trouare moglie, quando che per auiso de gli Dei egli hà promesso Lauinia sua figliuola a Enea. Oltre di più per la infelicità della guerra fatta contra l'auiso, & volontà de gli Dei lo disconforta dal far più battaglia alcuna: ma il furor di Turno non si addolcisce in parte alcuna, come l'ordine chiaramente lo dimostra.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[O pręstās animi]dicemo pręstās virium & præstans viribus: Questa risposta di Latino è con gran modestia, perche lauda Turno come huomo valoroso, & forte, & nōdimeno lo dissuade dal combattere in steccato. Perche dicendo pręstans animi, copertamēte esigna che egli è inferiore di virtù[expendere casus]per non parere di diffidarsi nella sua virtù, dice di temere solo la varietà della fortuna[sūt tibi Regna patris Deum; sunt oppida]Dimostra il gran Rè Latino, che Turno in niun modo si deue ponere a tal rischio di cōbattere in steccato, cō il valoroso Enea, dicēdo. Se ti disponi di combattere per il Regno, tu hai il Regno di tuo padre & se cerchi di acquistare gloria, già è chiaro, & manifesto, che hai auanzato molti di virtù: però non accade, che adesso ti esponghi a questo rio periglio[nec non aurumque, animusq; Latino est]diuersamēte si espone questo passo: perche alcuni così dicono. Tu possiedi l'imperio, & il Regno di tuo padre Dauno, In oltre possiedi molte terre prese da te per forza d'arme, hai ancora da me argēto, & oro, & l'animo prōto a cōcederti ogni cosa fuor che la mia figliuola p moglie; alcuni altri l'intēdono così, dicēdo, se tu voi cōbattere per ricchezze, ouer per la moglie; nō sono io solo, che l'hò, perche ciascū Latino hà oro, e l'animo prōto verso il suo genero: & dicēdo Latino nō intēde di se, ma di qual si voglia del Latio[nec genus indecores]& questo dice, perche questo dimādaua la figliuola del Rè[sine me hæc]douemo intendere in questo luogo, che Turno intēdo il parlare di Latino, volesse rispōdere, & però Latino dice sine me hęc[haud mollia fatu]cose vere sēza vsar froda, pche quelle cose, che si dicono cō verità sono aspre & dure, & le cose false sogliono essere piene di losinghe, & adulationi[nulli veterum sociare procorū]accioche Turno possa hauere qualche cōforto del suo dolore, dice esser prohibito generalmente di dar Lauinia sua figliola à qual si voglia del Latio, perche erano molti quei che l'haueuano ricercata[Diuiq; hominesq; canebāt]dice questo, p rispetto di Fauno, e di altri indouini[victus amore tui] questa è la differēza fra. feci id causa tua, & feci id causa tui: che all'hora diremo causa tui, se noi faremo alcuna cosa per quell'istesso à chi parlamo, come defendi te tui caussa, ma quādo faremo alcuna cosa per vno per amor di alcun'altro, all'hor diremo tua caussa, come. Tua caussa tuum hominem defendi[cognato sanguine]dice quello, perche Venilia madre di Turno era sorella di Amata[vincla omnia rupi]dice di hauer rotto tutte le leggi, & della religione, & tutti i patti ancora[promissam eripui genero]la hò tolta al genero, à cui prima l'hauea promessa, e questa è la verità, perche per gli Ambasciadori hauea promessa la figliuola à Enea, al qual poi mosse guerra, benche molti dicano, che prima era stata promessa à Turno, il che non è vero, perche Latino mai innanzi la promise à Turno, perche se ciò hauesse fatto, non ne haueria dimandato consiglio a Fauno, ma solamente Amata desideraua, che Turno gli fusse genero, il che ancora hauemo detto. Quem regia cōiux adiungi generum mirum properabat amore [bis magna victi pugna] vna volta quando fu vcciso Mezentio, & l'altra, quādo morse Camilla[recalent]hà detto recalent, in cambio dica ent: come Fata renarrabat Troiæ, hoc est narrabat[insania mutat?] dice esser pazzia tornare in quel medesimo luogo, donde apena l'huomo è scampato[tollo?]in luogo di finisco, rimuouo, come ancora Pollite cuncta inquit[fors dicta refutet]questa parenthesi è piena d'abominatione[natam, & connubia nostra parentem],Latino vuol mostrare esser cosa molto iniqua mettere à rischio di morte colui, che desidera il suo parentado[męstum patria Ardea longe diuidit]dice longe męstum, molto mal contento, doue longe, si gionge con mœstum, & non con diuidit, perche Ardea non era molto lontano da Laurento [Vt primum fari potuit]come prima potè sciogliere la lingua, perche il troppo dolore, ouer sdegno hauea rinchiusa la sua voce, che non poteua parlare, come spesse volte vedemo, che suole accascare, così dice ancora di Euandro. Et via vix tandem voci laxata dolore est.

Ordine delle parole.

[Latinus respōdit olli]'l Rè Latino rispose a quello, cioè a Turno[corde sedato]con mente quieta, & tranquilla [iuuenis præstans animi]ò giouane d'animo inuitto nobile, & valoroso [quantum ipse exuperis supp. me]quāto tu auanzi me vecchio[virtute feroci]di feroce virtù, di fortezza, cioè quanto il tuo ardire è maggiore del mio[tanto impensius]tanto più prudentemente [ęquum est]è il douere, si conuiene[me consulere, che io che sono vecchio proueggia alla Republica [atq; metuentem] & io, che son timido assai expendere omnes casus]essamini, discorra, e bē veggia tutti gli accidenti, & le cagioni dubiose di questa guerra[regna patris Dauni sunt tibi]tu hai, tu possiedi li regni, i paesi, l'imperio di Dauno tuo padre[sunt multa oppida]tu possiedi molte città, & terre[capta manu]prese da te per forza di arme[nec non]& ancora[Latino est aurum, animusq;] Latino possiede oro assai, cioè io posseggo oro assai, & hò l'animo liberale verso di te, & con danari, & forze t'aiuterò alle nozze[aliæ innuptæ]molte altre giouani di marito, & vergini nobili fuor che Lauinia[sunt Latio, & agris Laurentibus] sono nel Latio, & dentro al dominio del mio Laurento da tor per cōsorti[nec indecores genus]non essendo di sangue vile, ma di sāgue illustre[sine me aperire tibi]lascia, che io ti palesi, & ti scuopra[sublatis dolis] tolti via gl'inganni, senza vsar froda [hæc haud mollia fatu]queste cose non di poco importāza, ouer friuole a dirsi [& simul hauri hęc animo]& parimente intēdi, & considera con la mente queste cose, ch'io ti dirò, ascolta intento quel che ti dirò [fas erat me nulli procerum veterum sociare natam] non mi era permesso dalli fati, nō voleua il destino, ch'io maritasse l'vnica mia figliuola ad alcuno de'suoi innamorati, che prima l'haueuano cercata per moglie[& omnes homines]& tutti gli huomini, cioè gl'indouini[& omnes Dij]& tutti gli Dei come Fauno [canebant id] predicauano, profetizauano questo[tamen ego victus amore tuo] nondimeno io vinto da quell'amore, ch'io porto al tuo valore [& victus sanguine cognato]& vinto ancora dalla parentela[& vict' lachrymis coniugis męstę] & vinto dalle molte lagrime della mia consorte mal contenta[ruppi omnia vincla]ruppi tutti gli patti, & leggi, ch'io hauessi fatto con altro[eripui genero, scilicet Aeneæ]& tolsi al genero, cioè a Enea [promissam] la mia figliuola; al quale l'hauea promessa[atq; sumpsi arma impia]& presi poi le crudeli armi contra di lui, & poi io empio gli mossi guerra[ex illo scilicet tempore]da poi quel tempo, da indi in quà[o Turne tu vides] Turno

figliuo-

figliuolo mio tu intendi, & vedi [qui casus, & quę bella sequantur me] che disgratie, che casi rai mi perseguitino, mi siano auuenuti, & che guesre mi perseguitino, [& quantos labores tu primus patiare] & quante fatiche, & affanni tu primo sostenga [nos victi bis magna pugna] noi vinti rotti due volte in giornata generale, [vix tuemur vrbem] à pena ci difendiamo nella città dentro a queste mura [spes Italas] l'vltime speranze di Italia [fluenta Tiberina] il Teuere fiume [adhuc recalent] ancora a caldo, o acramente ancora hà le sue onde tepide [sanguine nostro] del sangue nostro sparso de' nostri campi [ingentes] & li gran campi, & la campagna [albent ossibus] biancheggia ancor d'ossa [quo referor toties?] à che parere sõ tirato tanta volte? à che ritentar più battaglia noua? [quæ insania mutat mentem?] & qual pazzia, & follia mi fa cangiar pensiero? [si sum paratas accire socios] s'io son apparecchiato a pigliar per miei cõpagni li Troiani nel Regno [extincto Turno] morto Turno, dopò la morte di Turno [cur non tollo potius certamina] perche non rimoao io più presto questa lite [ipsi Turno incolumni?] a Turno hor ch'egli è viuo? pecche oon spengo io il fuoco di tanta lite hor che egli è viuo? [quid Rutuli consanguinei dicent] che diranno li Rutuli parenti di Lauinia per parte di Amata sua madre? [quid dicet cætera Italia?] che dirà tutta Italia? [si prodiderim ad mortē] s'io metterò à rischio di morire [te petentē narā] te che cotanto brami, & dimãdi la mia figliuola per moglie [& cõnubia nostra?] & il parẽtado nostro? [fors refutet dicta] la fortuna, il destino no'l cõsenta [respice res varias bello] considera, pon mente bene le cose varie, quãto sia vario, & incerto il successo della guerra [miserere parentis longęui] habbi pietà del tuo padre Danao, vecchio, [quē] il quale [Ardea patria] Ardea tua patria [nũc diuidit a te lõge męstũ] hora lo disgiũge, & separa da te molto mal cõtẽto per la tua assẽza, & pericolo [violẽtia Turni] la violẽza, & furor cieco di Turno [haud quaquã flectit' dictis] nõ si piega, nõ s'addolcisce in parte alcuna per tal parole di Latino [sed exuperat magis] ma cresce più diacta maggiore [& ęgrescit medẽdo] & impeggiora mẽtre è medicato, cioè s'accẽde più mẽtre che Latino più s'ingegoa d'ammorzarlo [vt primũ potuit fari] e come prima potè parlare, & scioglere la lingua [instituit sic ore] cominciò così a parlare espressamẽte.

[Quam pro me curam geris] Recita la risposta dell'animoso Turno, come nell'ordine si vede.

Quam pro me curam geris, hanc precor optime pro me
Deponas; letumq; sinas pro laude pacisci.
Et nos tela pater, ferrumq; haud debile dextra
Spargimus, & nostro sequitur de vulnere sanguis.
Longè illi Dea mater erit, quæ nube fugacem
Fœminea tegat, & Vanis se se occulat vmbris.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Quam pro me curam geris, hanc precor optime pro me deponas] due volte dice pro me, ma con diuerso affetto, volendo dire quello affanno, & cura, c'hor ti preme per cagioo della vita mia, ti prego che lasci, & tolga via per l'honore, & fama mia: perche vn'huomo valoroso prepone la morte gloriosa alla vita [ferrum debile] così ancora dice nel secondo, parlando di Priamo. Telum que imbelle sine icta conijcit [nostro de vulnere] è parlare dubbioso: volendo dire dalla ferita data da noi.

Ordine delle parole.

[Optime pater, aut Rex] O buon padre, & Rè [precor deponas pro me] ti prego, che ponghi da cãto, & che disgombri dal tuo petto per saluar l'honor mio, e la mia fama [hanc curam] questo affanno, & cura noiosa [quam geris pro me] la quale tu hai per la cagione della mia vita, la quale hor ti preme per amor della vita mia [& sinas me pacisci letũ pro laude] & lasciami, ch'io la ponga a rischio per l'honore, & loda [ò pater & nos spargimus tela] ò padre Latino noi ancora nõ solamẽte li Troiani, solemo spargere, & rõpere li dardi [& ferrũ haud debile dextra] & haste cõ ferro dure, & pesãti cõ la nostra mano [& sãguis sequitur de nostro vulnere] & il sãgue viene, & esce dalle ferite da noi date [mater Dea] la Dea sua madre, cioè Venere [erit illa longè] sarà lontana da quello mio crudele nemico Enea, cioè oon hauerà adesso a cãto la sua madre Venere [quæ tegat eum fugacem] che copra quello, che spesso è solito fuggire, come dall'assalto di Diomede [nube fęminea] io vna nube vile, & conueniente à femine [& occultat sese vmbris vanis] e poi ella, cioè sua madre si nasconde tra ombre vane.

[At Regina noua pugnæ] Recita li prieghi tutti pieni di affetto di Amata, aggiungendosi a questi le lagrime di Lauinia sua figliuola.

At Regina noua pugnæ conterrita sorte,
Flebat, & ardentem generum moritura tenebat.
Turne, per has ego te lachrymas, per si quis Amatæ
Tangit honor animum (spes tu nunc vna senectæ;
Tu requies miseræ, decus, imperiumq; Latini
Te penes, in te omnis domus inclinata recumbit)
Vnum oro desiste manum committere Teucris;
Qui te cunque manent isto certamine casus,
Et me, Turne, manent simul hæc inuisa relinquam
Lumina; nec generum Aeneam captiua videbo.
Accepit vocem lachrymis Lauinia matris,
Flagrantes perfusa genas, cui plurimus ignem
Subiecit rubor, & calefacta per ora cucurrit.
Indum sanguineo veluti violauerit ostro
Si quis ebur, vel mista rubent vbi lilia multa
Alba rosa, tales virgo dabat ore colores.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Noua sorte] hà posto noua, in luogo di magna, ouero insolita, perche Turno non era solito di venir alle mani con vn tal'huomo, come era Enea, bẽche hauesse vcciso molti huomini valorosi, e forti, & non potemo intendere esser nuouo quel che per innanzi è stato promesso: ha chiamato dunque sorte nuoua il combatter in steccato [per si quis Amatæ tangit honos animum] se mai hauesti riuerẽza alcuna ad Amata, & s'ella pregando può in qualche cosa mouere la tua mente: così ancora dice nel settimo.

Si qua pijs anima manet infœlicis Amatæ gratia.

[in te omnis domus inclinata recumbit] Innanzi hà disposto il tutto per specie, & così venuto poi alla generalità, & è traslatione presa dalla rouina [manum committere Teucris] lo dissuade nõ solamente dal combattere in steccato, ma da tutta la guerra, pregandolo, che non voglia più in modo alcuno venir alla battaglia con i Troiani [Et me Turna manent] Artificiosamente parla, & perche sà, che vn'huomo valoroso facilmente può disprezzare la sua morte, lo spauenta dicendo, s'egli hauerà i casi auersi, & rei, ella morirà insieme con lui [flagrantas perfusa genas] cioè hauendo le guancie rosse bagnate di lagrime: così ancora Statio dice: Et gemitu mestos imitata parentes [ignem subiecit rubor] per la figura Hipallage, procul ignis animi subiecit roborem, la qual fù accesa di vergogna dal fuoco dell'animo, perche si commoueua, & conturbaua tutta, intendendo esser cagione di tanti, & sì gran mali. così di sopra ancora: Causa mali tanti, atque oculos deiecta decoros [violauerit ostro si quis ebus] Comparatione di Homero nell'Iliade, come hà notato Macrobio nel 5. lib. cap. 12. delle Saturn. [vel mixta rubent vbi lilia multa alba rosa] come quando i gigli bianchi rosseggiano tra rose vermiglie, perche naturalmente ogni bianchezza tira in se vna certa rossezza vicina.

Ordine delle parole.

[At Regina cõterrita] ma la Regina Amata spaurita temendo [nouas sorte pugnę] il modo insolito di combattere [flebat] piãgea [& moritura] & simile a donna, che presto sia per morire [tenebat generum] riteneua il genero, cioè quello che desideraua per genero [ardentē] infiãmato, & in vista ardẽte per il disio souerchio [Turne oro te vnum] dicẽdo, Turno ti prego di quest a sol cosa [per has lachrymas] per queste mia lagrime, che io spargo [per sup. honorē] & per la riuerenza, & honore [si quis honos Amatæ tangit animũ] se alcuno honore, & riuerẽza, che hai mai hauuta ad Amata tocca l'animo tuo, come veramente deue, cioè per quella riuerenza se mai n'hauesti ad Amata, che tu mi porti [tu oune es vna spes senectę] tu c'hora sei la sola sperãza della mia vecchiezza [& tu requies miseræ] e tu, che sei il riposo, & il bastone della mia vita afflitta [decus, & imperium Latini est sup. penes te] honore, & il regno di Latino è in tua potestà, dipende da te solo [omnis domus inclinata] e tutta la casa di Latino inchinata à rouina [recumbit in te] riguarda in te solo, & hà riposto in te solo ogni speranza, & ogni salute [oro igitur vnum] ti prego dunque di questa sol cosa, fammi questa gratia [desiste cõmittere manũ Teucris] nõ voler per modo alcuno venire à battaglia con i Troiani [ò Turne quicunq; casus] perche, ò Turno qualunque caso auuerso, & tutte quelle disgratie [manẽt te isto certamine] ti aspettano, ti auuerrano in questa battaglia, & combattimento [manent, & me] aspettano ancora me, mi saran communi teco [ego relinquam simul] io lasciarò insieme con te quando intenderò la tua morte [hæc lumina inuisa] queste luci odiate, cioè questa vita odiata da me senza di te [nec captiua videbo] & essendo schiaua oon sofferrò vedere [Aeneā generum] Enea, che mi diuenga genero [Lauinia] Lauinia figliuola di Latino, & Amata [perfusa genas flagrãtes lachrymis] hauẽdo le guancie rosse per la vergogna, bagnate di lagrime [accipit vocē matris] intese la voce, & le parole della sua madre [cui] alla qual Lauinia [rubor] vna vergogna generando rossezza [plurimus] abondantissima [subiecit ignem] accese il fuoco dell'animo, cioè, la qual fù accesa in vn momento d'honesta vergogna dal fuoco dell'animo, sapendo esser

cagio-

cagione dà sì gran rouine;& cucurrit per ora calefacta]& corse subito,si sparse per il viso scaldato,& acceso di rossezza[virgo dabat ore tales colores]la vergine Lauinia mostraua nel volto tai colori[velut t]come,non altrimente, che [si quis violauent ebur Indum]s'alcun mescolasse l'auorio d'India,ch'è bianchissimo [ostro sanguineo]con la porpora di color di sangue,cioè rossa, ouer s'alcuno macchierà l'auorio d'ostro rosso [vel vbi lilia alba rubent mixta multa rosa] ouero quando i gigli bianchi rosseggiano tra molte rose vermiglie, così a lei pareua sopra il viso bianco il sangue rosso.

[Illum turbat amor] Dimostra come Turno essendosi più infiammato, di nuouo parla ad Amata, amfandola, che al tutto hà ordinato combatter in steccato con Enea.

Illum turbat amor,figitque in virgine vultus;
Ardet in arma magis,paucisq; affatur Amatam;
Ne quæso,ne me lachrymis,neve omine tanto
Prosequere in duri certamina Martis euntem,
O mater, neque enim Turno mora libera mortis,
Nuntius hæc Idmon Phrygio mea dicta tyranno
Haud placitura refer, cum primum crastina cœlo
Puniceis inuecta rotis Aurora rubebit;
Non Teucros agat in Rutulos:Teucrii arma quiescant,
Et Rutulum;nostro dirimatur sanguine bellum;
Illo quæratur coniux Lauinia campo.

mosso a pigliar le armi contra di Enea, a combattere in steccato con Enea [& affatur Amatam paucis]& parla ad Amata con queste poche parole, & dice ad Amata queste poche parole[O mater]ò madre [ne quæso prosequere me lachrymis]non mi seguitare con lagrime [ve ne prosequere me tanto omine] ouero non mi fare vn così tristo augurio[euntem in certamina duri Martis] a me,che vò a combattere[enim mora mortis,neque est libera Turno]perche il tardare la morte, non è in libertà di Turno; perche non è più in libertà di Turno di poter più tardare,s'ei deue morire [ò Idmon refer nuncius]& perciò,ò Idmone và, & porta come Ambasciadore, come Araldo[hæc mea dicta] queste mie parole, questa mia imbasciata [haud placitura tiranno Phrygio] che non piacerà molto al tiranno Troiano,cioè a Enea[cum primum Aurora crastina]che quando prima l'Aurora di domane[inuecta rotis puniceis] vscita fuori in vn bel carro di rose,& hà posto le rote per il carro [rubebit cœlo] rosseggierà per il Cielo [non agat Teucros] non spinga i suoi Troiani[in Rutulos]contra li Rutuli[sed arma Teucrum,& Rutulum pro Teucrorum,& Rutulorum]ma l'armi di Troiani,& di Rutoli insieme si posino[& bellum dirimatur nostro sanguine]& che la guerra si finisca col nostro sangue, & che noi due soli a corpo a corpo diffiniamo la lite [Lauinia quæratur illo campo coniux,]& che Lauinia s'acquisti, si guadagni in quel campo con le armi in mano chi la vorrà per sua moglie.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Illum turbat amor] hà trouato occasione, per la quale Turno si mouesse,& più infiammasse a far guerra [ne quæso,ne me lachrymis, ne ve omine tanto prosequere] Tutto questo luogo è preso da Homero,doue il padre,& la madre in vano si sforzano di persuadere a Ettore, che non voglia venir alle mani con Achille[cum primum crastina cœlo puniceis inuecta rotis] In questo luogo si esprime il desiderio grande di Turno,che voleua combattere,doue non dice l'apparire del nuouo giorno,ma disegna il tempo, nel qual vuole, che l'vno,& l'altro si troua in ordine alla battaglia[nostro dirimatur sanguine vellum] Con queste parole cerca di trouare beneuolenza da tutti , percioche dice , che hà da bastar il suo solo sangue per tutta la guerra.

Ordine delle parole.

[Amor turbat illum] l'amore conturba,pugne quello, cioè Turno[& figit vultus in virgine]& gira il viso,gli occhi nella donzella Lauinia da lui amata [& ardet magis in arma]& viene più bramoso

[Hæc vbi dicta dedit] Racconta come Turno s'apparecchiò alla battaglia , & di che armi si vestì , come nell'ordine si vede.

Hæc vbi dicta dedit, rapidusq; in tecta recessit;
Poscit equos,gaudetq;tuens ante ora frementeis;
Pilumno quos ipsa decus dedit Orithya:
Qui candore niues anteirent, cursibus auras.
Circumstant properi aurigæ,manibusq;lacessunt
Pectora plausa cauis,& colla comantia pectunt.
Ipse dehinc auro squallentem,alboq;orichalco
Circundat loricam humeris,simul aptat habendo
Ensemq; clypeumq; & rubræ cornua cristæ,
Ensem,quem Dauno ignipotens Deus ipse parenti
Fecerat, & Stygia candentem tinxerat vnda.
Exin, quæ in mediis ingentis adnixa columnæ
Aedibus adstabat validam vi corripit hastam,
Actoris Aurunci spolium,quassatq; trementem
Vociferans: Nunc o nunquam frustrata vocatus
Hasta meos,nunc tempus adest,te maximus Actor,
Te Turni nunc dextra gerit:da sternere corpus.
Loricamq;manu valida lacerare reuulsam
Semiuiri Phrygis, & fœdare in puluere crines
Vibratos calido ferro,murraque madentes;
His agitur furiis,totoque ardentis ab ore
Scintillæ absistunt,oculis micat acribus ignis;
Mugitus veluti cum prima in prælia taurus
Terrificos ciet, atque irasci in cornua tentat,
Arboris obnixus trunco, ventosq; lacessit
Ictibus,& sparsa ad pugnam proludit arena.

ne dell'oro, perche veramente non è bianco[circundat loricam humeris]in questo luogo non s'arma, ma si proua le arme se gli stanno bene [Stygia vnda]dicendo,che la tuffò nell'acqua della Palude Stigia , dimostra vna certa consacratione della spada[ingenti adnixa columnæ] per la colonna si esprime la grandezza dell'hasta , come ancora nel terzino, parlando de'caualli : Stabant trecentum nitidi in præsepibus altis[Actoris Aurunci spolium]si può pigliare ambiguo, potendosi intendere, ò che turno l'hauesse tolta ad Attore , ò che Attore ad alcun'altro [nunc, ò nunquam frustrata vocatus hasta meos] Parla adesso a quell'hasta , come parlasse alcuna persona, e gli dà l'intelletto,& l'vdito. Parla dunque Turno come a vn'huomo, che sentisse, & non immeritamente,perche l'induce infuriato,dicendo.His agitur furiis totoq; ardentes ab ore scintillæ absistunt, oculis micat acribus ignis[da sternere] è figura Greca,come : Donat habere viro:& altroue:Dat ferre talentum[Terrificos ciet mugitus] da qui vedemo, che Mugitus non solamente appartiene a chi si duole : ma ancora a chi s'adira, Ciet adesso significa Da, Manda fuori,come si legge nel terzo:Lacrimasq; ciebant, perche propriamente ciete,significa muouere il dolore, nuer lagrime ad alcuno [ad pugnam proludit] si mette alla pugna futura , & pensa prima quanto deue fare . Cicerone ancora . Si mecum in hac prolusione nihil fuerit, cioè in questa premeditatione,& pensamento di battaglia.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie,& luoghi grammaticali.

[Poscit equos gaudetque tuens ante ora frementes] Soleuano quei , che haueano da combattere congetturare la riuscita della lor battaglia dalla malenconia,ouero allegrezza de' suoi caualli[Pilumno quos ipsa decus dedit Orithya] Oritia fu figliuola di Entheo Rè d'Athene , & moglie di Borea, il quale , secōdo Homero sotto la forma di vn stallone generò dalle caualle d'Eritheo,caualli velocissimi, & bianchissimi; i quali moltiplicati Oritia mādò a presentare a Pilumno Auolo di Turno ouero se bene ella non li mandò, nondimeno perche ne conseruò la razza, tai caualli peruēnero nelle mani di Pilumno,o per cōpra,o per baratto,ouer in qualche altro modo, si dice,che ella li mādò. Non accade dunque, che alcuno noti in ciò Virgilio dicendo,che non poteua essere , & tal fintione era sconueneuole, che Oritia Atheniense menata a forza da Borea in Tracia hauesse dato caualli a Pilumno,che era in Italia:quando sapemo,che gli Rè,& gran maestri, ancorche molto lontano siano l'vn dall'altro,nondimeno si appresentano insieme[decus]adornamento per cosa rara,come ancora : Quas ipsa decus sibi Dia Camilla delegit. Et questo verso è spondaico,perche Thya, è dittongo Greco [Qui candore niues anteirent cursibus auras] Questo è verso cauato a parola per parola da Homero,ilqual dice [illegible] [properi aurigæ]hà posto properi,per veloci,& il nominatiuo suo singolare è properus : & Aurigæ è posto per li mastri di stalla,per le guide di caualli,perche Aurigæ, propriamente sono quei,che reggono le carette [alboque orichalco] l'ottone appresso gli Antichi nostri,fu tenuto in maggiore stima di tutti gli altri metalli, il che è confermato ancora da Plauto ; dicendo nella Comedia intitolata, Il Soldano glorioso. Ego istos mores orichalco contra comparem: & ha detto Albo Oricalcho a comparatio-

Ordine delle parole.

[Vbi Turnus dedit hæc dicta] poiche Turno hebbe detto tali cose [& ipse rapidus] & egli presto,& col furore, che lo trasporta [recessit in tecta] si ritirò,sen corse a casa sua[poscit equos] chiede i caualli[& gaudet tuens eos frementeis] e gode mirando gli altieri,& annitrire fieramente [ante ora, sua] innanzi il suo cospetto, poi che gli hà dauanti[quos] i quai caualli[ipsa Orytia] essa Oritia [dedit Pilumno] donò a Pilumno auo di Turno [decus] per ornamento come cosa rara[qui anteirent niues candore] i quai caualli superauano, vinceano a proua la neue di bianchezza [& auras cursibus]& col correre correndo vinceano i venti [aurigæ circumstant pro-

properi]li maestri di stalla,le guide stanno lor d'intorno presti [& lacessunt pectora plausa]& prouocano al corso, ouero maneggiano,& vãno stroppicciãdo il petto de'caualli palpato[manib.cauis] cõ le lor mano piegate,inarcate[& pectuni colla comantis]& pettinano il lor collo pieno di bei crini lunghi, & calcãti [dehinc ipse Turnus]dipoi esso Turno[circundat humeris]si proua alle sue spalle,al suo corpo[Loricã squallẽtẽ auro] la corazza rilucente di piastre di oro[& orichalco albo] & d'ottone bianco rispetto all'oro, cioè vn poco più pallido[& simul aptat habẽdo]& parimẽte accõcia,che sia facile al trar fuora[ensẽ]la spada[clypeũq,]& accõcia lo scudo [& cornua cristæ rubræ]& l'elmo in testa con pẽnacchi rossi [ensẽ,f.aptat]s'accõcia la spada[quẽ]la quale [ipse Deus ignipotẽs] esso Iddio Vulcano[fecerat Dauno parẽti]hauea fatta,& donata a Dauno padre di Turno[& quẽ cãdẽtẽ]& la quale rouẽte, & infocati[tinxerat vnda Stygia]l'hauea tẽperata dẽtro all'onde di Stige, della palude Stigia[exin]dapoi[ipse corripit vi]egli piglia cõ gran destrezza[validã hastã]vna forte,& greue hasta[quæ astabat in medijs ædibus]che staua ritta in mezo della casa[adnixa colũnæ ingẽti]appoggiata a vna alta colõna[spoliũ Actoris Aurunci] cioè spoglia d'Attore Aurunco,cioè delle gente d'Aurunci, che sono antichissimi popoli d'Italia[& quassat tremẽtẽ] & vibrãdola la pone in resta[vociferãs] gridãdo,& cosi dicẽdo[o hasta nunquã frustrata]ò hasta che mai defraudasti,che mai festi vane[meos vocatus]le mie inuocationi,li miei desiderij[nunc adest tempus]hor hora è il tempo[Actor maximus gessit te] Il grande Attore già ti portò [nunc dextra Turni gerit te] hora la destra mano di Turno ti porta [da sternere corpus]concedimi,fà ch'io abbatta il corpo di Enea [& lacerare manu valida] & ch'io fracci con la mia valorosa mano [loricã reuulsam Phrygis semiuiri]la corazza cauata a forza dal corpo di Enea mez'huomo, cioè molle, & effeminato, cioè fà che di mia mano disarmi della corazza,da me rotta,& passata,Enea mezo huomo[& fœdare in puluere] & fà,che io sporchi, imbratti tra la poluere[crines vibratos]i suoi capegli inanellati,fatti ricci[ferro calido]con il ferro rouente[& madentes myrra]& bagnati, vnti di mirra,di profumo fatto di mirrha [Turnus agitur his furijs] Turno è preso da queste furie, da tal furore di parlare a vn'hasta, come ch'ella hauesse ragione,& intelletto [& scintillæ absistunt] & le fauille,& li segni di fuoco si spargono [ab ore toto ardentis] da tutto il viso di Turno ardente,cioè dimostra le fauille palesi del suo ardore nel volto[& ignis micat] e'l fuoco lampeggia [oculis acribus]fuor de' suoi occhi adirati[veluti cum taurus ciet] come quando vn toro manda fuori [in prima prælia] nel primo assalto [mugitus terrificos]muggiti spauentosi, che dan spauento [atque tentat irasci in cornua] & fa proua d'adirarsi ne i corni [obnixus trunco arboris]drizzandosi nel tronco d'vn'albero[& lacessit ventos ictibus]& batte,& dà vrti al vento con i colpi de i suoi corni, [& proludit ad pugnam] & s'incita alla pugna futura [sparsa arena]spargendo,& tapando co i piè la arena.

Nec minus interea maternis sæuis in armis
Æneas acuit Martem,& se suscitat ira,
Oblato gaudens componi fœdere bellum,
Tum socios,mæstiq; metum solatur Iuli,
Fata docens: regique iubet responsa Latino
Certa referre viros,& pacis dicere leges,
Postera vix summos spargebat lumine montes
Orta dies,cum primum alto se gurgite tollunt
Solis equi,lucemq; elatis naribus efflant.
Campum ad certamen magnæ sub mœnibus vrbis
Dimensi Rutuliq; viri,Teucriq; parabant:
In medioq; focos, & dijs communibus aras
Gramineas,alij fontemque,ignemque ferebant,
Velati lino,& verbena tempora vincti.
Procedit legio Ausonidum,pilataq; plenis
Agmina se fundunt portis,hinc Troius omnis,
Tyrrhenusque ruit varijs exercitus armis:
Haud secus instructi ferro, quàm si aspera Martis
Pugna vocet, nec non medijs in millibus ipsi
Ductores auro volitant, ostroq; decori,
Et genus Assaraci Mnestheus,& fortis Asylas.
Et Messapus equum domitor, Neptunia proles.
Vtque dato signo spatia in sua quisque recessit,
Defigunt tellure hastas, & scuta reclinant.
Tum studio effusæ matres,& vulgus inermum,
Inualidiq; senes turres, & tecta domorum
Obsedere,alij portis sublimibus astant.

[Nec minus interea maternis sæuus in armis]Recita come Enea ancora s'era tutto commosso alla battaglia, intendendo la disfida di Turno,& benche naturalmente era religioso, & diuoto verso gli Dei. nondimeno era valoroso,& crudele vincitore di nimici; oltre di questo recita,come questi dua Rè,& principali si erano conuenuti insieme con tutto il corpo dell'essercito a far tale accordo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Sæuus] secondo il suo costume induca Enea valoroso, modesto, & faticante,acciò possa muouersi ad ira, dicendo, che Turno talmente era infuriato,che non poteua obedire alli consigli di Latino, & alli prieghi d'Amata [acuit Martem]desta dentro il suo petto generoso furor di Marte contra a Turno, e s'incita alla battaglia futura [Componi]è posto in cambio di finirsi,come in vn'altro luogo: Ante diem clauso componet vesper Olympo[tum socios mæstique metum solatur Iuli] Deuemo sapere, che questi intendendo che il lor Capitano hauea da combattere a corpo a corpo con Turno, erano molto trauagliati della sua salute:& però esso cerca di scacciare via il timore da loro, & da Giulio suo figliuolo[responsa Latino certa referre viros] intenderemo dunque, che Latino ancora hauesse mandato ambasciadori a Enea: perche di sopra Turno solamente hauea detto. Nuncius hęc Idmon Phrygio mea dicta tyranno[lucemq; elatis naribus efflant]questo è verso tolto da Ennio, hauendo solo mutato l'ordine, perche gli dice Funduntq; elatis naribus lucem, & in luogo niuno mai Virgilio così apertamente hà descritto il giorno,quanto in questo [campũ ad certamen magnæ sub mœnibus]Tutto questo passo dell'accordo è cauato da Homero,doue si fà simile accordo tra li Greci, & Troiani,hauendo Menelao,& Paride a combattere in steccato[focus]tutto quel,che contiene, & salua il tuo fuoco, è chiamato focus,ouer sia altare, ouero qual si voglia altra cosa, doue il fuoco è mantenuto[& Dijs communibus aras]dice Seruio,che gli Dei cõmuni,come ancora alcuni altri vogliono,sono Marte, Bellona, & la Vittoria: perche questi possono fauorire l'vna, & l'altra parte nella guerra. Ma come piace ad alcuni più speculatiui,gli Dei communi sono quelli,che da'Greci sono detti *Azonei*, cioè,quelli,che non hanno parte alcuna determinata del Cielo, ma generalmente sono riueriti da tutti,ritrouandosi per tutto, come la madre de gli Dei, la cui potestà è in tutte le Zone, e per questo è detta madre de gli Dei,perche hà la potestà sua commune con tutti. Alcuni altri vogliono,che gli Dei communi siano il Sole, la Luna,Plutone,& Marte,perche questi si trouano appresso tutte le genti, & sono in tutti gli paesi: nondimeno il primo senso è semplice, & più atto al proposito nostro[aras gramineas] soleuano li Romani poner sopra l'altare vn cespuglio di herba, & cosi sacrificare,per questo dice gramineas, perche si tratta della guerra,& si sacrifica a Marte,alquale è cõsecrata la Gramigna. Et Gramen,propriamente significa la gramigna,benche vniuersalmente sia detta ogni herba [fontemq; ignemq.]ha posto il fonte per l'acqua. & douemo sapere, che a fare ogni accordo c'interueniua l'acqua, & il fuoco,& per contrario quei, che non volemo per amici, & in compagnia nostra, gli vietamo l'acqua, & il fuoco, cioè quelle cose, con le quali si fà la compagnia [& verbena tempora vincti]Verbena propriamente è herba sacra,della quale si coronauano li Sacerdoti,che dinontiauano la guerra, e facenano altre cose pertinenti alla guerra,quando haueano da fare l'accordo, ouer dinontiare la guerra,& fuor dell'vso adesso chiamano verbena tutte le frondi cõsecrate,come il Lauro, l'Oliuo,& il Mirto,doue dice Terentio. Ex ara hinc sume verbenas,leggendosi appresso Menandro,dal quale hà traslatato quella comedia,esser il mirto[Legio Ausonidum] hà detto Ausonidum in luogo di Ausonidarum,venendo da hic Ausonida,come hic Auriga[plenis portis]& dice esser piene le porte,perche s'erano assicurati hauendo li due Rè a combattere a corpo, a corpo[varij exercitus armis] & dice varijs, perche eranó genti di diuerse terre & luoghi [Et Messapus equum domitor, Neptunia proles]due volte innanzi hà vsato questo medesimo verso,vna volta nel 7.lib. & l'altra nel 9.[vulgus inermum]chiama il vile, & disarmato volgo,li vecchi, & donne,come di sopra hà fatto mentione.

Ordine delle parole.

[Interea]in questo tempo[nec minus]non meno, che Turno Aeneas sæuus]Enea valoroso,& implacabile contra Turno,& inuelenito[in armis maternis] con l'arme, che già Vulcano fece alla sua madre[a cui Martem]aguzza,e prouoca il furor Martio [& suscitat se ira] e se desta, e sueglia alla battaglia con sdegno [gaudens componi bellum] rallegrandosi assai, che s'habbia a terminar la guerra [fœdere oblato] co' patti,& accordo offerto [tum solatur socios] dipoi consola, conforta i compagni,e gli rende sicuri co'l mostrarsi lieto [& solatur metum Iuli mœsti[e scaccia via il timor di Giulio malcontento per il pericolo, al quale s'haueua a mettere il padre [docens fata] raccontandogli, che era cosa fatale, & ordine diuino, che egli regnasse in Italia [& iubet viros referre Regi Latino certa responsa]& comanda, che gli Ambasciadori riportino indietro al Rè Latino la risposta chiaramente in suo nome [& dicere leges pacis]e gli narrino poi tutte le leggi,& capit. dell'accordo[die postera orta]il giorno seguẽte cõparso[via spargebat mon-

mõtes summos lumine]à pena spargeua il suo lume per gl'alti mõti [cum primum equi Solis]allhor che prima i caualli del Sole[tollunt se alto gurgite]s'alzano,cauano il capo del profondo seno del mare [& efflant lucem]e spirano al mõdo il lume,la chiarezza del giorno [naribus elatis]per le narici alzate al cielo[viri Rutuli,&Teucri dimensi]i Rutuli, & i Troiani insieme misurando con legni, e corde per certo spatio[parabant campum ad certamen,assettaueno il cãpo à la battaglia,doue far si douea il duello[sub mœnibus magnæ vrbis] sotto le mura della gran città[& in medio parabant supple focios]& in mezo di esso come apparecchieuano il focolare [& aras gramineas]& altari coperti di gremigna[Dijs cõmunibus]à gli Dei cõmuni[alij]alcuni altri,che non erano intenti à rizzare li altari[ferebant fontem.& ignẽ]portauano in mano acqua chiara, e fresca. & fuoco [velati vino]vestiti di bianca tela di lino[& vincti tẽpora]& hauẽdo cinte le tẽpie,il capo,inghirlandati[verbena]di berbena sacra [legio Ausonidum]vna legione, vna schiere grande di Ausonij, d'Italiani [procedit]seguita dopo questi[agmina pilata] e le squadre armate di dardi[fundunt se plenis portis]entrano dentro il campo tanti,quãti le porte ne poteuano capire [hinc omnis exercitus Troius] quindi dapoi tutto l'essercito di Troiani[& Tyrhenus]e tutt'i Toscani]ruit varijs armis]entra con forza con diuerse arme [instructi ferro] coperti di ferro lucente[haud fecus]non altrimenti[quam si aspera pugna Martis vocet] che se l'aspra battaglia di Marte gli chiamasse in guerre[nec ipsi ductores]& ancora li Cõduttieri,li Colonnelli [volitant in medijs millibus] van correndo in mezo di mille, cioè tra questi[decori auro,ostroque] ornati di porpora, & di oro [& Mnestheus,& fortis Asylas]& Mnesteo,& il forte Asila[genus Assaraci] progenie,& figli d'Assaraco[& Messapus domitor equũ] & l'altro e Messapo,ilquale ere dalla banda di Turno,domatore, & caualcator di ogni cauallo [proles Neptunia] schiatta, e progenie di Nettuno [vtque]& poiche[quisq, recessit in sua spatia]ciascuno tornò nel suo luogo destinato [signo dato] essendo dato il segno [defigunt hastas telluri]ficcano la lancia in terra[& reclinãt scuta] e poneno in terra lo scudo,perche non pensauano d'hauer da combattere[tum matres effusæ]allhora le matrone sparse in più luoghi, studio, per desiderio di vedere tal pugna si famosa[& vulgus inerme]& il volgo disarmato,come di putti[& senes inualidi] & i vecchi impotenti, e poco forti[obsidere turres] ingombrarono le torri[& tecta domorum]& i tetti delle case[alij astant]altri essai stanno [portis sublimibus]sù i riuellini delle più alte porte delle città sol per vedere.

At Iuno ex summo (qui nunc Albanus habetur,
Tum neque nomen erat, neq. honos, aut gloria mõti)
Prospiciens tumulos, campum spectabat, & ambas
Laurentum, Trouumque acies, vrbemque Latini,
Extemplo Turni sic est effata sororem
Diua Deam; stagnis quæ fluminibusque sonoris
Præsidet, hunc illi Rex ætheris altus honorem
Iuppiter, erepta pro virginitate, sacrauit.

[At Iuno ex summo] Racconta come Giunone sapendo molto bene che si auuicinaua il fato iniquo di Turno, parla à Giuturna sua sorella.

Espositione delle parole delle fauole, dell'Historie, & luoghi grammaticali.

[Qui nunc Albanus habetur] Alba, dallaquale il monte Albano ha preso il nome, fù edificata da Ascanio depoi la morte d'Enea, come testifica Liuio nel primo libro. Silio imita questo luogo nel libro ottauo, doue induce, che Giunone chiama Anna dalla palude di Laurẽte[Diua Deam] ha detto Diua Deam, ouero per la figura Hipallage in cãbio di Dea Diuam, dicendosi Deos æternos.& diuos, qui ex hominibus fiunt, oueramente he chiamata diua Giunone, hauendo risguerdo all'etimologia: perche leggeremo in Oratio: Sub diuo moriens victima nihil miserantis Orci, Id est sub aere, cioe sotto l'aria, quale s'intende per Giunone [stagnisq. fluminibusque sonoris præsidet]Giuturna era figliuola di Dauno, & soralla di Turno Rè di Rutuli, laqual fù fatta immortale de Gioue, hauendogli tolta le virginita: & fatta ninfa del fiume Nuncio; quella aiutò molto il fratello contra Enea, ma vedendo auuicinarsi la morte al fratello, s'ascose nel fiume Numico. Giuturne è ancora vn fonte vicino al fiume Numico, molto salutifero, dalquale si portaua à Roma l'acqua per tutti i sacrifici.

Ordine delle parole.

[At Iuno prospiciens ex summo tumulo] Ma Giunone rimirando da quell'alto monticello [qui nunc habetur Albanus] che hora è chiamato, & si tiene per Albano, & dice hora parlando il poeta del tempo suo [tum neque erat nomen monti]& in quel tempo quel monte non haueua nome, era senza nome[neque honos, aut gloria] ne manco hauea honore, ouer gloria alcuna]spectabat campum] contemplaua il campo[& ambas acies Laurentum, Trouumq;] & ambedue le schiere de' Laurenti, & de' Troiani [vrbemque Latini]& la città del Rè Latino[& extemplo] subito [Diua sic est affata] la Dea Giunone, ouero essendo domatrica dell'aria così parlò [Deã sororem Turni] alla ninfa Giuturna sorella di Turno [quæ præsidet stagnis]laquale hà il gouerno, e Dea de i laghi[fluminibusque sonoris] & da i fiumi, che rendono suono, & strepito [Iuppiter altus] l'alto Gioue[Rex ætheris]Rè del Cielo [sacrauit illi hunc honorem] gli diede in premio quest'honore, che elle fusse ninfa [pro virginitate erepta] per la virginità, che ei già le tolse.

Nympha decus fluuiorum, animo gratissima nostro
Scis vt te cũctis vnam (quæcunque Latinæ
Magnanimi Iouis ingratum ascendere cubile,)
Prætulerim, cælique libens in parte locarim,
Disce tuum, ne me incuses, Iuturna dolorem:
Qua visa est fortuna pati, Parcæque sinebant
Cedere res Latio, Turnum, & tua mœnia texi:
Nunc iuuenem imparibus video concurrere fatis;
Parcarumque dies, & vis inimica propinquat.
Non pugnam aspicere hanc oculis, non fœdera possũ.
Tu pro germano, si quid præsentius audes,
Perge: decet, forsan miseros meliora sequentur.
Vix ea cum lachrymis oculis Iuturna profudit.
Terque, quaterq. manu pectus percussit honestum:
Non lachrymis hoc tempus (ait Saturnia Iuno)
Accelera, & fratrem, si quis modus, eripe morti:
Aut tu bella cie, conceptumque excute fœdus:
Auctor ego audendi. Sic exhortata reliquit
Incertam, & tristi turbatam vulnere mentis.
Interea Reges, ingenti mole Latinus
Quadriiugo vehitur curru cui tempora circum
Aurati bis sex radij fulgentia cingunt
Solis aui specimen; bigis it Turnus in albis,
Bina manu lato crispans hastilia ferro.
Hinc pater Aeneas Romanæ stirpis origo
Sidereo flagrans clypeo, & cælestibus armis,
Et iuxta Ascanius (magnæ spes altera Romæ)
Procedunt castris, puraque in veste sacerdos
Setigeræ fœtum suis, intonsamque bidentem
Attulit, admouitque pecus flagrantibus aris.

[Nympha decus fluuiorum] Giunone auisa Giuturna sorella di Turno, che in ogni modo cerchi di sturbare lo accordo fatto tra Enea, & Turno perche se il fratello combatterà contra Enea, secondo lo accordo, restarà morto. Vltimamẽte mostra doue li due Rè si erano ridotti per fare tal'acordo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Nympha decus fluuiorum] così ancora hà detto di sopra Nymphæ, genus amnibus vnde est animo gratissima nostro [cęli in parte] cioè in parte della dimorà, & hà posto il luogo, per l'honore [qua visa est fortuna pati] mentre che piacque al destino, & ha detto così: Qua visa est, come ancora di sopra: Coeant in fœdera dextræ, Qua datur, & copertamente mostra, che il fauore de gli Dei non può niente senza le concessione, & permissione de' fati [parcæque sinebant] di sopra nell'ottauo libro à pieno si è detto delle Parche [video concurrere fatis] in luogo di concursurum esse, veggo che combatterà à manifesta perdite: benche come Dea habbia vsato il tempo in presente, preuedendo ancora le cose auuenire [non pugnem aspicere hanc oculis] è quasi sempre osseruato da i Poeti di fingare, che gli Dei ogni volta, che vedeano esser vicini alla morte quei, che fauoriuano, si partiuano da loro; così nel li. 22. dell'Iliade di Homero: Apollo abbandona Ettore vicino alla morte: Statio ancora induce Apollo partirsi da Anfiarao, poiche lo vidde presto douer morire [præsentius audes] più efficacemente, cioè vsa ogn'inganno, che tu puoi, per dargli la vita, & aiuto, & essendogli sorella, t'è permesso di oprare ogni cosa, perche si conuiene alla sorella tentare ancora cose illecite per la salute del fratello [forsan miseros meliora sequentur] forse se porria mutare l'ordine de' fati, quali minacciano, che Turno resti morto [non lachrymis hoc tẽpus] non è adesso il tempo di piangere, ma di aiutarlo, & souuenirgli. Statio ancora nella consolatione della madri, dice Accensos flebitis ignes [auctor ego audendi] li nomi che finiscono in tor, fanno de se il feminino, che termina in trix, pur che vengano dal verbo, come da lego fà lector & lectrix. Doceo, doctor, & doctrix, ma se non verranno dal verbo, saranno cõmuni, perche similmente mascolini, & feminini finiscono in tor, come hic, & hæc senator, hic & hæc Balneator, se bẽ Petronio ha vsurpato Balneatrix & così hic, & hæc Auctor, significando auttorità, come in questo luogo. Ma venendo dal verbo Augeo, che sta per accrescere, fara & Auctor, & Auctrix, dicẽdo Auctor diuitiarum, vel auctrix patrimonij [reliquit incertã] lasciò Giuturne dubbie, perche se bene l'haueua consigliata, nondimeno dicendo forse, la lasciò dubbia [Solis aui specimen] Latino secondo Hesio-

Illi ad surgentem conuersi lumina Solem,
Dant fruges manibus salsas, & tempora ferro
Summa notant pecudum, paterisq. altaria libant.
Tum pius Aeneas stricto sic ense precatur.

Heliodo, come altroue se n'è ragionato, fu figliuolo d'Vlisse, e Circe, se bene alcuni tengono altrimente, e secondo questo adesso dice; Solis aui speciem, perche Circe fu figliuola del Sole, ma secondo la ragione de'tempi non douemo credere tal cosa [bigis it Turnus in albis] ogni volta, che vsamo i nomi di numero solamente plurale, & volemo significere vno, dicemo cusi, vnæ bigæ, vnæ quadrigæ, vnæ litteræ, vnæ scalæ. Sallustio, postquam in vna mœnia conuenere [Romanæ stirpis origo] tutto questo risguarda alla leude di Augusto [puraque in veste Sacerdos] & chiame veste pura quella, che ne i giorni di festa soleuano portere, volendo fare i sacrificij [Setigeræ fœtum suis] allude al costume di Romani, li quali volendo far accordo sacrificauano vne porca, del quel costume a pieno ne parla Liuio nel primo libro [dant fruges manibus salsas] cioè farro, & sale, le qual cose si spargeano sopra li coltelli, e le vittime, & era le proua se l'animale era buono per il sacrificio. Soleuano ancora trare il coltello di trauerso della testa insin alla coda dell'animale innanzi al sacrificio, & da qui viene, che dice: Et tempora ferro summa notant pecudum.

Ordine delle parole.

[O nympha decus fluuiorum] ò ninfa bonore de i fiumi gratissima [nostro animo] molto grata sopre ogn'altre ninfe all'animo nostro [tu scis] tu sai molto bene [vt ego prætulerim te vnam] come io hò stimato più, hò hauuto in più pregio te sola [cunctis] di tutt e l'altre ninfe Latine [quæcunque Latinæ ascendere] qualunque ninfe Latine sono entrate [cubile ingratum] nel letto con molto lor mal pro [Iouis magnanimi] del mio Gioue magnanimo, e liberele [& libens locarim te] & volentieri ti hò posta [in parte cœli] nella parte del Cielo, come volentieri ti ho donato il seggio diuino in Cielo, trà i più famosi Dei [ò Iuturna disce tuum dolorem] Giuturna ascolta intendi attentamente il tuo dolore [ne incuses me] accioche non possi biasimarmi, e mai dolerti della mia prouidenza, ch'io non ti habbie auisata [texi Turnum, & tua mœnia] hò difeso Turno & la tua Cittade, cioè le Città tento a te cera [qua fortuna visa est pati] mentre è parso alla fortuna di partirlo, mentre è piacciuto al destino [& Parcæ sinebant res cedere Latio] e le Parche Dee fatale acconsentiuano, che le cose succedessero felicemente nel Latio [nunc video iuuenem concurrere] ma adesso veggo chiaramente, che'l giouane Turno tuo fratello combatterà col suo riuale Enea [fatis imparibus] essendo i fati più fauoreuoli a Enea, che a lui, cioè a perdita manifesta [& dies Parcarum] e'l fine della sua vita ordinato dalle Parche [& vis inimica propinquat] & le necessità fatale, e'l suo fato iniquo, che li minaccie le morte s'auicine [ego non possum aspicere oculis hanc pugnam] io non posso guardar con gli occhi queste pogna, per quanto a me s'aspette non posso più tardar e queste pugna [non possum aspicere fœdera] e non posso veder questo accordo, e dura conuentione [tu perge pro germano] tu và in fauor dell fratello, riuolgi ogni tua forza in fauor suo [si quid audes præsentius] s'hai ardire, e vuoi darli vita, aiuto, e fauore [decet] perche ti stà bene, ti è permesso d'oprar ogni cosa [forsan meliora sequentur miseros] forse miglior cose seguiranno li meschini, gl'infelici due volte rotti in guerra, forse la fortune ti si cãgiarà in migliore à gli infelici [Iuno vix fate est ea] Giunone a pena hebbe dette queste parole [cum Iuturna profudit lachrymas oculis] quando Giuturna mandò fuori de gl'occhi le lagrime [& percussit ter, & quater] e percosse tre, e quattro volte, cioè più, e più volte [pectus honestũ manu] il suo bel petto con la mano candida [& Iuno Saturnia ait] & Giunone figlia di Saturno disse [hoc tempus non lachrymis, i. congruit] questo non è tempo di lagrime [accelera] fa presto, sollecita [& eripe fratrem morti] e scampa il tuo fratello Turno dalla morte [si quis modus supp. est] se c'è modo alcuno [aut tu cie bella] ò accendi la guerre [& excute fœdus cõceptũ] e rõpi l'accordo fatto, e stabilito [ego volo esse auctor audendi] io che son regina de'Dei, e sorella, e moglie di Gioue, voglio esserti duce d'accrescerti l'ardir [Iuno sic exhortata] Giunone hauẽdo così essortata Giuturna [reliquit incertam] le lasciò dubbie che cosa douesse far [& turbatam tristi vulnere mentis] conturbata, e piagata d'acerba ferita di cuore, e di mẽte [interea Reges] in tãto il Rè, cioè Latino, e Turno de vna parte, & Enea, e Ascanio dall'altra [sup. nã Latinus vehitur curru quadriiugo] ma Latino è portato sopre ũ carro tirato da quattro bellissimi caualli [igẽti mole] con gran moltitudine [cui] al qual Latino [bis sex radij aurati] dodici bei raggi lucẽti d'oro [circũ effulgiũt tẽpora fulgẽtia] circõdano le tẽpie risplendenti, & il suo capo ornato di corona regale [specimẽ Solis aui] cioè ornamẽto del Sole auo [Turnus it bigis albis] e Turno và, è portato soura vn'altro caro tirato da due corsieri bianchi [crispans manu] maneggiando con la meno [bina hastilia] due haste lunge, e pesanti [ferro lato] ben guernite di ferro lato, & acuto [hinc pater Aeneas] da questa parte il padre Enea [origo stirpis Romanæ] origine delle gẽnte Romane, perche da lui hebbe origine la casa Giulia [flagrans clypeo sydereo] tutto splẽdẽte dello scudo lucido, ouero adorno di Stelle, ouero fabricato con artificio diuino [& armis cœlestibus] e di arme celesti, o mãdate dal Cielo, ouer fatte per opere de gli Dei celesti [& iuxto Ascanius supp. vehitur] & vicino a lui Ascanio suo figliuolo [altera spes magnæ Romæ] l'altra sperãza della grãde, nobile, & eccelse Roma è portato [procedũt castris] entreno in cãpo, cioè questi Rè detti di sopre, perche tutto il resto e detto per parẽthesi [& sacerdos in veste pura] & il sacerdote in veste pura, e nõ violata [attulit fœtũ suis setigeræ] portò vn porco nato di vna Troia piena di setole [& bidẽtẽ intõsam] & vne agnella ancora di due enni nõ mai tosata [& admouit pecus] & accostò questi animali, che voleua sacrificare [aris flagrãtib.] all'altari sacrati appresso al fuoco ardente [illi conuersi lumina] quelli Rè c'haueano à far l'accordo voltati gli occhi [ad Solẽ surgentem] a gli raggi del Sole nascente [dant fruges salsas manibus] spergono farro, e sale all'anime infernali [& notãt sũma tẽpora pecudũ] & segnano le teste degl'animali [ferro] col ferro acuto [& libãt altaria] e sacrificano e spergono sopre l'altare il vino [pateris] cõle tazze [tũ pius Aeneas] allhora il pietoso, & religioso Enee [precatur sic] si mosse così à pregare [stricto ense] hauẽdo fortemẽte strette la spada tagliente.

Esto nunc Sol testis, & hæc mihi terra precanti,
Quam propter tantos potui perferre labores,
Et pater omnipotens, & tu Saturnia Iuno
Iam melior, iam Diua precor, tuq. inclyte Mauors,
Cuncta tuo qui bella pater sub numine torques,
Fontesque, fluuiosque voco, quæque ætheris alti
Relligio, & quæ cæruleo sunt numina Ponto:
Cesserit Ausonio si fors victoria Turno,
Conuenit Euandri victos discedere ad vrbem:
Cedet Iulus agris: nec post arma vlla rebelles
Aeneadæ referent, ferro ve hæc regna lacessent;
Sin nostrum annuerit nobis victoria Martem,
Vt potius reor, & potius Dij numine firment,
Non ego, nec Teucris Italos parere iubebo,
Nec mihi regna peto: paribus se legibus ambæ
Inuictæ gentes, æterna in fœdera mittant.
Sacra, Deosque dabo; socer arma Latinus habeto,
Imperium solemne socer: mihi mœnia Teucri
Constituent, vrbique dabit Lauinia nomen.

[Esto nunc Sol testis] Recita le parole, e giuramenti, che fece Enea in confermatione di tale accordo, come nell'ordine meglio si vede.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Esto nunc Sol testis] Dimostre come bene Enea inuoca quel Dio, che prime vidde guardando l'Oriente, perche di sopra dice, Illi adsurgentem conuersi ad lumine Solem [Esto] molti vogliono, che sia terza persone, cioè sit mihi Sol testis, seguitando, Et hæc terra, accioche intendiamo, che l'elocutione è fatte per nominatiuo. Ma questo non seguite, perche le cose seguenti hanno il vocatiuo, come, Et tu Saturnia Iuno. Tuque inclyte Mauors di modo, che douemo intendere, che il Poete habbia detto ogni cosa per vocatiuo in questo solo ha posto il nominatiuo [pater omnipotens] nel medesimo modo, quasi appresso Homero giura Agamennone, doue encora, quasi sono fatte le medesime leggi di accordo, cioè, che Elena sia date per moglie al vincitore [cesserit Ausonio si fors victoria Turno] dicendo se per sorte mostra di dubitare in questo: al contrario poi come peruiene al suo nome, dirà. Vt potiùs reor, & potiùs Dij numine firment [rebelles] si dice, Homo ribellis, parlando poi del fatto, diremo Rebellio, e non Rebellatio: così Sueto mio vuole [Sin nostrum annuerit nobis victoria Martem] per la figura Hippallage in cambio di dire, Si Mars annuerit nobis victoriam: Se Marte ci darà la vittoria [Sacra, Deosque dabo] come in più luoghi s'è detto, gli antichi nostri hanno hauuto sempre gran cura delle cose sacre. Et veramente è chiaro, che li Romani hanno osseruato i sacrifici, & hanno riuerite le cose sacre date adesso a gli Latini, & intende li Dei Penati di Troiani, i quali Dardano prima portò de Samotracie nella Frigia, & dapoi Enee dalle Frigie in Italia [Latinus habeto] ouero Latinus è vocatiuo antico, ouere mente habeto è terza persone, & douemo sapere, che facendo spesso mentione del suocero, s'acquiste il fauore, & beneuolenza di Latino, & similmente dicendo, Mihi mœnia Teucri constituent, s'acquista il fauor del popolo, perche Drence di sopra hauea detto. Saxaque subuectare humeris Troiana iuuabit.

Ordine delle parole.

[O Sol esto nunc testis] ò Sole, che il tutto vedi sia adesso testimonio [mihi precãti] à me, che prego, & alle promessa, che io adesso faccio sinceramente [& hæc terra] e tu terra Italiane [propter quã potui perferre tãtos labores] per la quale, per amor della quale hò potuto soste-

sostenere si gran fatiche, siami adesso testimonio[& tu pater omnipotens]e tu padre onnipotente, cioè altitonante Gioue[& tu Iuno Saturnia] & tu Giunone figliuola di Saturno, & moglie di Gioue [iam melior] hormai più clemente, & più propitia del solito verso li Troiani[iã Diua precor] hormai Dea ti prego, che mi sia più benigna[& tu Mauors inclyte]& tu generoso Marte [qui pater torquës cũcta bella]che sostieni, reggi, & gouerni tutte le guerre [sub numine tuo]col tuo nume, cõ la tua diuinità, a tuo volere, [& vo co fontes fluuiosq.]inuoco, e chiamo in testimonio voi fonti, e fiumi [quæque est religio ætheris alti]e qualunque altro Iddio religiosamẽte e adorato in Cielo[& quę numina sunt Põto cæruleo]& qualunque altro Iddio è del mare, cioè chiamo in testimonio tutti gli Dei del Cielo, e del mare, & della terra [si fors victoria cesserit] se per sorte la vittoria toccarà [Turno Ausonio]a Turno Italiano, se Turno restara hoggi in cãpo vincitore[conuenit]e cosa conueniente mi piace[victos discedere ad vrbẽ Euandri]che li vinti siano obligati ritirarsi alla Città di Euãdro[& Iulus cedet agris]& Giulio ancora, alquale sapeua douersi il Regno d'Italia, cedere alle ragioni, che egli hà del dominio di Italia[nec post]ne per l'auuenir[Æneadę rebelles referent vlla arma]gli soldati di Enea possino ribellarsi [ve lacessent ferro hęc regna] ouero non possino muouer guerra a questo Regno [sin Victoria annuerit nobis nostrũ Martẽ]ma se la vittoria ci darà il fine felice della battaglia, ouero se Marte benigno ci darà la vittoria[vt potius reor]come più presto pẽso[& Dij firmẽt potius numine]& gli Dei più presto cõfermino per loro diuina volõtà, & che gli Dei più presto vogliano [ego nõ iubebo] io nõ comãdarò, non voglio[Italos parere Teucris] che gli Italiani obedischino, sieno soggetti a'miei Troiani [nec peto mihi regna] & nõ chieggio per me regno alcuno[sed ambæ gẽtes inuictæ] ma bẽ l'vna, e l'altra gente, quali nõ sufse vinta[mittãt se in fędera ęterna] accordisi in pace eterna, reggasi insieme in pace [legibus paribus] co leggi equali[ego dabo sacra, & Deos]io gli darò il sacrificio, e gl' Dei penati, cioè io gli farò sua l'insegnare le cerimonie, e riti sacri, e quali Dei si deuono guardare, & nuerire [Latinus socer hẽat arma] e Latino mio suocero hauerà l'armi, cioè il gouerno del Regno[& socer habeto imperiũ solẽne]& essendo mio suocero haurà l'imperio solenne, cioè senza hauer successore sino che haurà vita[Teucri constituent mihi mœnia] gli miei Troiani soli hauerãno l'incarico di edificarmi le mura della Città[& Lauinia dabit nomen vrbi]& Lauinia darà il nome memorabile alla Città.

[Sic prior Aeneas] Recita le parole, & i giuramenti di Latino a confermatione de tale accordo come nell'ordine chiaramente si vede.

Sic prior Aeneas, sequitur sic deinde Latinus
Suspiciens cælum, tenditq. ad sydera dextram,
Hæc eadem Aenea, terram, mare, sydera iuro,
Latonæq. genus duplex, Ianumq. bifrontem,
Vimq. Deum inferũam, & duri sacraria Ditis,
Audiat hæc genitor, qui fœdere fulmina sancit.
Tango aras, medios q. ignes, & numina testor:
Nulla dies pacem hanc Italis, nec fędera rumpet,
Quò res cunq. cadent, nec me vis vlla volentem
Auertet, non si tellurem effundat in vndas
Diluuio miscens, cęlum ve in Tartara soluat:
Vt sceptrũ hoc (dextra sceptrum, nam forte gerebat)
Nunquam fronde leui fundet virgulta, nec vmbras
Cum semel in syluis imo de stirpe recisum
Matre caret, posuitq. comas, & brachia ferro,
Olim arbos, nunc artificis manus ære decoro,
Inclusit, patribusq. dedit gestare Latinis.
Talibus inter se firmabant fœdera dictis,
Conspectu in medio procerum, tum ritè sacratas
In flammam iugulant pecudes, & viscera viuis
Eripiunt, cumulantq. oneratis lancibus aras.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Hęc eadẽ]Benedice le medesime cose, perche Enea giurando, & inuocãdo gli fonti, & il Sole, egli giura per il mare, & per le stelle [terrã mare, sydera iuro] questo modo di dire è molto frequẽte appresso gli antichi & più adorno, che se li aggiugnessi la prepositione; dicendo, iuro per maria, per terras[Latonæq; genus duplex] giura ancora per i due figliuoli di Latona, cioè Apollo, e Diana, cioè per il Sole, e per la Luna, & bene ne gli accordi inuoca due diuinità, perche due popoli hanno da venire in vno[Ianũq; bifrontẽ]bene inuoca Giano di due fronti, perche egli hà il carico di fare gli accordi, e cõuentioni. Perche, dapoi che Romulo, e Tito Tatio fecero insieme accordo, fù fatta vna statua a Giano di due fronti, quasi a similitudine di due popoli[sacraria Ditis]sacratũ, propriamente è il luogo, doue si tengon le cose sacrate, si come Donarium è il luogo, doue se riponsono i doni offerti a Dio, & Lectisternia sono detti i luoghi doue gl'huonuni sono soliti sedere in Chiesa[qui fędera fulmine sancit] sancire propriamente significa fare alcuna cosa santa, cioè consecrata, spargendo il sangue dell'animale offerto in sacrificio, e detto santo, quasi consacrato col sangue[si tellurem effundat in vndas]per la figura Hippallage, in luogo di, si vndas effundat in terras[imo de stirpe] stirpis in genere mascolino significa radice di albero, ò di heroe, e per queste parlando di alberi, hà vsato il masculino, ma quando diremo di huomini, vsaremo il feminino, come: Heu stirpem inuisam [dedit gestare Latinis]parlare figurato, come dat ferre [talibus inter se firmabant fędera dictis]con questi tali giuramenti li due Rè fermarono i capitoli, e patti, cioè Latino, & Enea, doue non induce Turno a giurare, perche come Capitano non hà la potestà essendo presente il Rè. Et hà imitato Homero, ilquale dopò il giuramento di Menelao, esclude Alessandro, come giouane, e troppo precipitoso, & induce Priamo alla confermatione dell'accordo.

Giano di due fronti [& vim infernam Deũ]& per la potenza de gli Dei infernali [& sacraria] & per i luoghi doue si ripongono le cose sacre, ouer per i luoghi horribili[Ditis diri]di Plutone crudele, senza pietà, & che non si placa[genitor]Gioue padre de gli huomini, e de gli Dei[qui sancit fędera fulmine]ilqua le cõferma santamẽte tutti gli accordi, & promesse cõ la sua saetta[audiat hęc] debbia vdire questi miei giuramẽti[tãgo aras]io tocco gli altari giurando[& testor ignes medios]& chiamo per testimonio questi fuochi mezzani sacrati [& Numina]& gli Dei del Cielo, e della terra[nulla dies rũpet Italis hanc pacẽ] niun tẽpo mai romperà a'popoli d'Italia questa pace [nec rumpet fędera] ne mai romperà questi patti, & accordi [quocuoque res cadet]comunque il fatto succederà, cioè succeda pur questo fatto, come piace al Cielo [nec vlla vis auertet me volentem]ne alcuna forza, ò violẽza rimouerà me, che voglio, che questi accordi si osseruino [non] ne alcuna forza mi rimouerà[si effondat tellurem in vndas] se bene spargesse l'acqua per la terra, se bene la terra si cangi in acqua [miscens diluuio]mescolando questi elementi con diluuio[ve si soluat cœlum in tartara] ò se bene si trasformi il Cielo chiaro nell'inferno, & cieco abisso, iquali son molto lontani vn dall'altro [vt hoc sceptrum] come questo mio scettro regale [nam forte gerebat sceptrum dextra] perche egli a caso haueua lo scettro in mano [nunquam fundet virgulta]mai più produrrà, e germinarà rami nouelli [fronde leui] con foglie verdi, e tenere [nec fundet vnquam vmbras] e come mai più farà ombra co'suoi rami [cum recisum semel in syluis] quando essendo vna volta stato tagliato nelle selue [de stirpe imo] dall'estrema radice[caret matre] manca dell'humor materno [& posuit] & ha posto giù le chiome, cioè le frondi [& brachia ferro] e li bracci, cioè i rami mercede del ferro, cioè del coltello, colquale è stato tagliato [& olim arbos] e doue pur dianzi era arboscello verde [nũc manus artificis inclusit]hor la dotta mano di buon mastro l'ha coperto[ære decoro] d'oro fino, ò d'ottone, che l'adorna [& dedit gestare]e l'ha fatto, che'l sia portato [patribus Latinis] da'Rè Latini, che'l sia scettro honorato de'Rè Latini, che prima questo scettro fara le foglie, e tornerà verde, che mai si guasti quest'accordo, e patti [firmabant inter se fędera] Enea, & Latino fermauano fra loro questo accordo [talibus dictis]con tal parole, e simili giuramenti[in medio conspectu procerum]inanzi il cospetto de lor baroni, e principali [tum iugulant in flammam] dapoi scannano nel mezzo delle fiamme ardenti [pecudes sacratas rite] le bestie consacrate, e purgate secondo il rito, e cerimonie de sacrificati [& eripiunt viscera viuis]e raccolgono le viscere, & intestini di quelle ancor viue[& cumulant aras]& empino gli altari[lancibus oneratis]di piatti, e vasi pieni, colmi, e pesanti.

Ordine delle parole.

[Æneas prior sic super locutus est]Enea primo così parlò, & promisse[deinde Latinus sequitur sic]dopò il Rè Latino seguita di dir così[suspiciens cęlũ] guardando fiso il Cielo [& tẽdit dextram ad sydera] & inalza la sua destra mano inuerso le stelle [ò Enea iuro hæc eadẽ]ò Enea io prometto, e giuro ancora per le medesime cose, che hai giurato tu[terram, mare, sydera] cioè per la terra, per il mare, e per le stelle[& genus duplex Latonæ]& per gli due figliuoli di Latona, cioè Apollo, & Diana [& Ianũ bifronẽ] & per lo Dio

Giuturna vedẽdo, che i Rutuli si diffidauano delle forze di Turno, & si lamentauano de gl'ingiusti patti, e conuentioni d'accordo, si mutò nella falsa sembianza di Camette, e gli esfortò a pigliar di nuouo la battaglia, & rompere ogni accordo.

At vero Rutulis impar ea pugna videri
Iandudum, & vario misceri pectora motu
Tum magis, vt propius cernunt non viribus æquis;
Adiuuat incessu tacito progressus, & aram

Espositione delle parole, delle fauole, deli historie, & luoghi grammaticali.

[Videri, & misceri] sono infiniti po-

sti in luogo di preteriti imperfetti dell'indicatiuo per videbantur, & miscebantur [propius] è posto in cambio di diligentius, più diligentemente, più attentamente, come ancora [propius res aspice nostras non viribus æquis] doue si deue intendere congressuros esse[incessu tacito] qui pone quattro segni di paura; il primo, che Turno entrò tacito, & a passo lento andando all'altare; l'altro, che adoraua con gli occhi bassi. Il terzo, la macilẽza del viso. Il quarto è il color pallido ch'era sparso in tutto il corpo[cui genus proauis ingẽs] dimostra, che Camerte haueua da gl'aui origine illustre di sangue, & nome grande per il valor del padre, & fama ancora per la propria fortezza.

Suppliciter venerans demisso lumine Turnus,
Tabenteq; genæ, & iuuenili in corpore pallor.
Quem simul, ac Iuturna soror crebescere vidit
Sermonem, & vulgi variare labentia corda;
In medias acies, formam assimulata Camerti,
Cui genus à proauis ingens, clarumq; paterna
Nomen erat virtutis, & ipse acerrimus armis,
In medias dat sese acies, haud nescia rerum;
Rumoresq; serit varios, ac talia fatur.

Ordine delle parole.

[At verò] ma certo [ea pugna iamdudũ videri, idest videbatur] questa pugna, questa battaglia pareua, già molto innãzi era cominciato a parere[impar] non equale, mal bilãciata[Rutulis] a i Rutuli, parẽdo Enea più forte, e più robusto di Turno [& pectora misceri vario motu] & i petti loro si mescolano di varia turbatione, cioè haueano i lor petti pieni di timore in varij modi[tũ magis] & allhora più[vt cernunt propius] poi che mirano più diligẽtemẽte, più attẽtamente[nõ æquis viribus, scilicet cõgressuros esse] che haueuano da cõbattere cũ forze nõ equali[Turnus progressus incessu tacito] Turno andãdo a passo lento [& suppliciter venerãs aram lumine demisso] & adorãdo poi humilmẽte, supplicheuolmente cõ gl'occhi bassi all'altare [adiuuat] iuta, cioè accresce questa tal loro opinione, & iunor[& genę pubẽtes] & le sue guancie non ancora ben coperte del primo pelo [& pallor in corpore iuuenili sup. adiuuat talẽ opinionem] & il color pallido sparso in tutto'l corpo del giouane, accresce tal opinione loro, & paura[quẽ sermonẽ, s. de Turno] il quale ragionamẽto del fatto di Turno[simul, ac Iuturna soror] subito, che Giuturna sorella di Turno[vidit crebescere] vidde accrescere, & moltiplicare[& corda vulgi labentia] & che le menti, & animi del vulgo vile vacillãti [variare] variauano perche chi diceua vincerà chi perderà, & cominciauano a temere [ipsa assimulata formam Camerti] ella hauendo presa l'effigie, & forma di Camerte, huomo valoroso, e forte [cui erat genus ingẽs a proauis] il quale haueua origine illustre di sãgue da gli aui, & suoi maggiori [& nomẽ virtutis paternæ erat clarũ] & haueua il nome chiaro del valor del padre, [& ipse erat acerrimus armis] & egli proprio era assai famoso, & forte nell'armi[dat se in medias acies] entra in mezo tra le squadre[dat igt sese i medias acies] entra dico in mezo le squadre[haud nescia rerũ] bẽ istrutta a pieno delle cose del fato, & del parer dell'essercitu[& serit varios rumores] & semina varij romori[ac fat talia] & poi dice tal cose, si fauela.

[Non pudet, ò Rutuli] Dimostra come per le parole di Giuturna mutata nella falsa sembianza di Camerte, i Rutuli cominciarono a rompere lo accordo già fatto da Enea, & Turno.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Fatalisq; manus] & parla della gente Troiana, che si vãra esser venuta in Italia guidata da' fati[infensa Hetrutia Turno] pone la prouincia p la natione, dicẽdo, che la natione Toscana ancora era nimica di Turno p rispetto di Mezẽtio [deuouet aris] offerisce p noi la vita, & l'alma sopra i sãti altari replicale parole dette di sopra da Turno. Vobis animã hanc, socerq; Latino deuoui[nũc lenti] hà posto Lenti, p ociosi, come. Nos patriã fugimus, tu Tityre lẽtus, in vmbra[talib. incẽsa] in alcuni lib. si legge accẽsa, laqual lettione è lodata ancora da Donato[fęduśq; prę cantur infectum] tutti quei, che chiedeano riposo, & pace a tanta guerra, adesso pregano strettamente, che non sia fatto niente dell'accordo, anzi che si debba romper tutti i patti, & conuentioni.

Non pudet, ò Rutuli cunctis pro talibus vnam
Obiectare animam? numero ne an viribus æqui
Nõ sumus? en omnes, & Troes, & Arcades hic sunt,
Fatalisq; manus infensa Hetruria Turno:
Vix hostem, alterni si congrediamur, habemus.
Ille quidem ad superos, quorum se deuouet aris,
Succedet fama, viuusq; per hora feretur:
Nos, patria amissa, dominis parere superbis
Cogemur, qui nunc lenti consedimus aruis.
Talibus incensa est iuuenum sententia dictis,
Iam magis, atq; magis, serpitq; per agmina murmur
Ipsi Laurentes mutati, ipsiq; Latini,
Qui sibi iam requiem pugnæ rebusq; salutem
Sperabant, nunc arma volunt, fœdusq; precantur
Infectum, & Turni sortem miserantur iniquam.

Ordine delle parole.

[O Rutuli] ò Rutuli[nõ pudet vos obiectare vnã animã] non vi prẽde vergogna, nõ vi vergognate d'arrischiar l'anima d'vn solo à si grã pericolo[pro cunctis talibus?] per cose tali, & tãte, doue si cõbatte p la libertà della patria?[ne] ditemi vn poco [nõ sumus æqui Troianis] nõ siamo noi pari a' Troiani[numero an virib.] di numero, & nõ siamo noi eguali di forze?[en oẽs, & Troes & Arcades hic sũt] ecco, che qui, in q̃sto piccolo essercito tutti i Troiani, e gli Arcadi[& manus fatalis] & la gẽte Troiana che si vãra esser venuta in Italia guidata da fati[& Hetruria infensa Turno] & la natione Toscana nimica à Turno per rispetto di Mezẽtio[vix alterni habemus hostẽ] a pena tutti noi tocca vn mezo p vno de i nimici, cioè siamo il doppio più di loro [si cõgrediamur] se noi vegniamo con loro hoggi a giornata[ille quidẽ, s. Turnus] esso Turno certo[succedet fama ad superos] meritarà la imortalità, e sarà portato a volo à gli Dei[quorũ aris deuouet se] a' cui altari esso offerisse la vita, e l'anima per noi[& viuus feretur per ora] & viuerà sẽpre in bocca di q̃sto, e di quello[nos] ma noi[patria amissa] poiche hauemo perduta la patria[cogemur parere dominis sup̃bis] saremo costretti à obedire i Troiani insupbiti della vittoria [qui nũc cõsedimus] iquali adesso otiosi pigliamo il luogo, e sedemo[aruis] sù questi cãpi[sentẽtia iuuenũ incẽsa est] l'opinione de' giouani superbi, si infiãmò d'ira, & di sdegno a rõper tal accordo[iã magis] ogn'hora più[talib. dictis] per tai parole Giuturna mutata nella sẽbiãza di Camerte[& murmur serpit per agmina] & il mormorio s'accresce p le squadre[ipsi Laurẽtes mutati supp. sunt] essi popoli di Laurẽto si son mutati di fantasia[& ipsi Latini] & essi Latini ancora [qui sperabãt iã] i quali desiderauano, & chiedeuano poco inãzi[requiẽ pugnę sibi] riposo, e pace di tãta guerra per loro [& salutẽ rebus] e la salute, & vita a tãte cose[nũc volũt arma] adesso vogliono e chieggono l'armi[& peccãtur fędus infectũ] e pregano strettamẽte, che l'accordo si rompa, e nõ ne sia fatto niẽte[& miserẽtur iniquam sortem Turni] & hanno pietà grandissima dell'iniqua sorte di Turno, che solo hauesse da combatter contra vn più forte di lui,

[His aliud maius Iuturna adiungit.] Dimostra come per vn falso augurio indotto da Giuturna fu rotto l'accordo, come ampiamente nell'ordine si vede.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Prestantius] in molti libri si legge prestãtius, ma Seruio vuole, che si debba leggere præsentius, facendone ancor fede molti testi scritti à mano [Littoreas agitabat aues] hà detto littoreas aues, per gli vccelli di palude, perche si chiama littus ogni terra vicina all'acque, come. Viridique in littore conspicitur sus[excellentem] è posto per grande, si come appar grande Turno nello essercito [conuertunt clamore fugam] ritornano con gridi, si come si suol fare nell'essercito.

His aliud maius Iuturna adiungit, & alto
Dat signum cœlo, quo non prestantius vllum
Turbauit mentes Italas, monstroq; fefellit:
Nanque volans rubra fuluus Iouis ales in æthra
Littoreas agitabat aues, turbamq; sonantem
Agminis aligeri, subitò cum lapsus ad vndas
Cycnum excellentem pedibus rapit improbus vncis.
Arrexere animos Itali, cunctaq; volucres
Conuertunt clamore fugam, (mirabile visu)
Aetheraque obscurant pennis, hostemq; per auras
Facta nube premunt, donec vi victus, & ipso
Pondere defecit, prędam ex vnguibus ales
Proiecit fluuio, penitusq; in nubila fugit.

Ordine delle parole.

[Iuturna adiũgit his aliud maius] Giuturna aggiũge appresso a q̃sti romori altra cosa maggior da mouer più gl'animi già mossi[& dat signũ alto cœlo] e fa apparir vn segno, e augurio nell'aria[quod] del qual segno, & augurio[nõ vllũ pręstãtius] niun'altro essẽdo più efficace a mouer gli animi loro[turbauit mẽtes Italas] turbò le mẽti d'Italiani [& fefellit monstro] e gli ingannò con mostrargli tal'augurio falso [namque ales Iouis] perche l'vccel di Gioue, cioè l'Aquila [fuluus] di color dorato [volans in æthera rubra] volando per l'aria rosseggiante [agitabat aues littoreas] daua la caccia à certi vccelli palustri, che sogliono habitare vicino al lito [& turbam sonantem] & ad vna moltitudine sonora[agminis aligeri] d'vccelli [cũ ipse ales Iouis lapsu subito ad vndas] quãdo essa Aquila calata ad vn tratto all'onde[rapit improbus] fieramẽte, & crudelmente rapisce[pedibus vncis] con i suoi piedi, cioè artigli rapaci] Cygnũ excellẽtẽ] vn grande, e biãchissimo cigno[Itali arrexere animos] gl'Italiani vedẽdo tal cose voltarono gl'animi loro[& cũctæ volucres] e tutti gli vccelli[cõuertũt fugã clamore] ritornano, si voltano, essẽdo prima volti in fuga stridẽdo[mirabile visu] cosa marauiliosa, e piena di stupore a vedere[& obscurãt æthera pẽnis] & oscurano con le loro penne il Cielo chiaro[premunt hostẽ] e serrano in mezo il nimico, cioè l'Aquila, alla quale agguaglia Enea, & Turno al Cigno [facta nube] hauẽdo fatto quasi vn nẽbo folto delle loro ale[per auras] per

l'aria

l'aria[donec eles victus,ſ. fuit vi]tāto che al fine l'Aquila fu vinta dalla violenza loro,& dal loro impeto[& defecit ipſo pondere]& venne manco per la forza,& il peſo,e medeſin abbādono la preda [& proiecit fluuio prędem ex vnguibus]e laſciò cedere da gli ſuoi artigli la preda,cioè il Cigno nel fiume[& fugit penitus in nubila[& a tutto volo comincio a fuggire per l'alto cielo.

Tum verò augurium Rutuli clamore ſalutant,
Expediunt manus,primuſq; Tolumnius augur,
Hoc erat in votis,inquit, quod ſæpe petiui.
Accipio,agnoſcoq; Deos:me, me duce ferrum
Corripite,ò Rutuli, quos improbus aduena bello
Territat inualidas vt aues, & littora veſtra
Vt populat,petet ille fugam, penituſq; profundo
Vela dabit: vos vnanimi denſate cateruas,
Et Regem vobis pugna defendite raptum.

[Tum verò augurium] Dimoſtra come Tolumnio indouino ingannato dal falſo augurio, è il primo e perturbare, & rompere lo accordo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie,& luoghi grammaticali.

[Augurium ſalutant]honorato l'augurio falſamente moſtratogli da Giuturna. Et propriamente; perche Salutamus Deos: Terentio dice;

Hinc Deos domum ſalutatum pergā

[Expeditumq; manus] moſtrando di voler combatter, perche queſto è il ſegno del conſentimento di ſoldati, Luc. dice.

Elataſque alte quæcunque ad bella vocares.
Promiſere manus

[Corripite ò Rutuli]in alcuni teſti ſi legge ò miſeri, laqual lettione è lodata ancora da Donato[quos improbus aduena bello territat] interpreta l'augurio,& conferma tal augurio appartenente al preſente fatto [vt populat] ſecondo l'vſanza antica ha detto populat, perche diceuano & populo,& populor. adeſſo dicemo ſolamente populor perche populo non è più in vſo [penituſque profundo vela dabit]e queſto dice come di ſopra dell'Aquila:

Penituſq; nubila fugit

[denſate cateruas]ſerrateui ben ſtretti con le voſtre armi, ſi come dice dei Cigni:h æterque per auras factà nube premunt.

Ordine delle parole.

[Tum verò]ma all'hora,all'hora principalmente [Rutuli ſalutant augurium clamore]i Rutuli allegri honorano queſto augurio,alzando i gridi al cielo [& expediunt manus]& s'accingono, & li apparecchia no alla pugna] & Tolumnius augur primus]: Tolumnio indouino è il primo[inquit]che dice[hoc erat in votis,quod ſæpe petiui] queſt'era ql lo,ch'io ſempre ho deſiderato[ego accipio]io l'hò per fermo,& certo[& agnoſco Deos]e conoſco, che queſt'è la ſtabil voglia de gli Iddij[o Rutuli corripite ferrū]ò Rutuli prendete l'arme[me duce]eſſendo io voſtra guida; e ſeguitate hormai me[quos] i quali [aduena improbus territat bello] queſto empio foraſtiero d'Enea ſpauēta cō guerra[vt aues inualidas] come vccelli timidi,& poco forti[& populat vi] e ſacheggia p forza, mette fuoco,e preda[litora veſtra]i lidi voſtri [ille petet fugā] egli poco dapoi ſi come l'Aquila ſi metterà a fuggire [& dabit penitus vela profundo]e farà vela ſolcādo il mare, ſi come l'Aquila a tutto volo fuggi per l'alto cielo[vos vnanimi]voi dunque tutti d'accordo[dēſate cateruas]vnite inſieme tutte le voſtre ſchiere[& defendite vobis]& defendete a vtilità voſtra,e ſalute [pugna] co'l combattere,con le voſtre arme [Regem raptum] il voſtro Rè Turno, che per queſto accordo vā nelle mani del nimico.

Dixit,& aduerſos telum contorſit in hoſtes
Procurreas,ſonitum dat ſtridula cornus, & auras
Certa ſecat ſimul hoc,ſimul ingēs clamor, et omnes
Turbati cunei,calefactaq; corda tumultu.
Haſta volāt; vt forte nouem pulcherrima fratrum
Corpora conſtiterant contra, quas fida crearat
Vna tot Arcadio coniux Tyrrhena Gilippo,
Horum,vnum medium, teritur qua ſutilis aluo
Balteus, & laterum iuncturas fibula mordet,
Egregium forma iuuenem, & fulgentibus armis
Tranſadigit coſtas,fuluaq; extendit arena.
At fratres animoſa phalanx, accenſaq; luctu,
Pars gladio ſtringunt manibus,pars miſſile ferrum
Corripiunt,cæciq; ruunt,quos agmina contra
Procurrunt Laurentum, hinc denſi rurſus inundant
Troes, Agillinıq; & pictis Arcades armis.
Sic omnes amor vnus habet decernere ferro.
Diripuere aras, it toto turbida cælo
Tempeſtas telorum, ac ferreus ingruit imber:
Crateraſq; focoſq;ferunt,fugit ipſe Latinus,
Pulſatos referens infecto fœdere diuos.
Infrænant alij currus, aut corpora ſaltu
Subijciunt in equos, & ſtrictis enſibus adſunt.
Meſſapus regem,regiſq;inſigne gerentem
Tyrrhenum Auleſten, auidus confundere fœdus,
Aduerſo proterret equo, ruit ille recedens,
Et miſer oppoſitis à tergo inuoluitur aris
In caput,inq; humeros, at feruidus aduolat haſta
Meſſapus, teloq; orantem multa trabali.
Deſuper altus equo grauiter ferit, atq. ita fatur,
Hoc habet hæc melior magnis data victima Diuis.
Concurrunt Itali, ſpoliantq. calentia membra.

[Dixit,& aduerſos] Racconta come Tolumnio augure promettendo per il falſo augurio la vittoria certa e giuſta, paſsò con vn'arma in haſta vno de i figliuoli di Gilippo, perilche li fratelli di nouo preſeno l'armi, e ſi ruppe ogni accordo.

Eſpoſitione delle parole, delle fauole, dell'hiſtorie,& luoghi grammaticali.

[Et aduerſos telū cōtorſit in hoſtes.] In queſto luogo s'è partito dall'ordine d'Homero, perche queſto induce, che Minerua perſuade a Pandaro. che lanciando vn dardo a Menelao, rōpa l'accordo: ma Virg. dice,che Tolumnio augure ſpontaneamente tirò vn' arma in haſta & vccife vn di 9. fratelli, & ſerua l'ordine in queſto pche era di biſogno, che i fratelli ſpinti per la morte di vno, moueſſero la guerra certa, ineuitabile, come ancora incerta ſignifica non ferma,& che ſi può ſchiuare[hoc unum vnū] e parlar figurato , & hà poſto vnis. pro vnius:ſic omnes amor vnus habet:tāto ciaſcuno brama,oueramente deſidera, cioè mentre, che a poco a poco vn dopò l'altro ſoccorrere alli ſuoi, tutti ſon coſtretti entrar di nuouo nella già cominciata battaglia [fertēs imber] reſta ancora nella traslatione, perche haueua di ſopra detto, Tempeſtas telorū [ferūt]in luogo di auferūt.per la figura Afereſi,che in Toſcano ſi può dire taglieamento.la qual ſi vſa,quādo ſi pongono le parole ſemplici per le cōpoſte percio che all'hora ſi taglia il principio di eſſe parole compoſte, e coſi di compoſte diuentano ſemplici,come auuiene quì dicendo ferunt per auferunt, e quando ſi dice temno,per contemno, come il Poeta noſtro diſſe in quel verſo:Si genus humanum,& mortalia temnitis arma[pulſatos diuos] cioè offeſi per l'accordo rotto [auidus confundere fœdus] ſi legge ancora in alcuni teſti Auidum;nondimeno(come Seruio vuole) è meglio Auidus,perche Meſſapo era dalla parte di Turno, il quale non era pari d'Enea a combatter in ſteccato [altus equo] copertamente dimoſtra la grandezza del cauallo.

Ordine delle parole.

[Dixit,ſ Tolumnius Augur] Tolumnio indouino coſi diſſe [& procurrens contorſit telum]& dādo dentro lanciò il primo dardo [in hoſtes aduerſos]contra i nimici[cornus ſtridula]l'haſta di corgno paſſando con ſtridore[dat ſonitum]fiſchia, fà ſuono [& certa ſecat auras]& che non ſi può ſchiuare. fende l'aria , & veloce per non gir ſenza effetto fende l'aria [fit ſimul ingens clamor]inſieme ſubito naſce vn gran gridore , cioè ſubito n'andarono le ſtrida al cielo[& omnes cunei]& tutte le ſquadre di ſoldati , che vengono in ordinanza[turbati ſup.ſunt]ſi turberono[& corda calefacta ſup.ſunt tumultu]& i cuori,& i ſangui s'infiammarono per il tumulto,& romore leuato [haſta volans]il dardo lanciato volādo[vt forte conſtiterant cōtra] doue a punto per ſorte di impeto s'eran' fermati[nouem pulcherrima corpora fratrū]noue illuſtri,& chiari fratelli[quos tot]i quali tutti noue[vna coniux Tyrrhena] vna moglie Toſcana[fida] fedele al ſuo marito[crearat]gli haueua generati [Gilippo Arcadio] di Gilippo ſuo marito d'Arcadia[haſta igitur volans agit tranſcoſtas]l'haſta dunq; lāciata paſſa tra coſta, e coſta[vnū horū]vno di queſti 9. fratelli [ad mediū] apūto ī mezo[qua baltheus ſutilis teritur aluo]in quella parte doue noi logoriamo la cintura,ò veſte cucita ſotto il belico[& qua fibula mordet iuncturas laterū]& doue la fibbia pugne le giōture de i fiāchi,cioè in quella parte, dou'era la fibbia[adigit dico vnū horū iuuenē egregiū forma] paſſa dico vno di quei 9. fratelli il più giouane, & più bello[& armis fulgentib.] & armato di corazza,& armi riſplēdenti [& extēdit arena fulua]& lo diſteſe morto nell'arena bigia[at fratres] ma gli altri fratelli [phalāx animoſa]ſchiera animoſa[& accēſa luctu]& infiamata d'ira , & di ſdegno per il dolore del fratello morto [pars ſtringūt gladio] vna parte mette man alla ſpada[pars corripiūt manib.] l'altra parte prē de in mano [ferrū miſſile]li dardi da lāciare[& cęci ruūt]& ciechi d'ira, nō pēſādo alla lor ſalute vāno impetuoſi per far vēdetta cōtra i quali [agmina Laurētum procurrūt] tutte le ſchiere de i laurenti,& dei Latini ſi riuolgono[hinc Troes dēſi]da qui ancora facēdoſi tal coſe i Troiani ſpeſſi,& inſieme vniti[& Agilini]& gli Agilini[& Arcades pictis armis]& gli Arcadi,che vāno cōtinuamēte armati in guerra d'arme fregiate,e forti guerrieri [rurſus inūdāt] di nuouo entrano in battaglia in guiſa di onde , in guiſa di rapido fiume[ſic vnus amor hēt oēs]coſi ciaſcun brama,e tāto ciaſcuno deſidera[decernere ferro]di far proue cō l'armi d'adoprar dardi,ò ſpada[diripuere aras]guaſtarono miſſero a ſacco in q̄ſto aſſalto īpetuoſo tutti gli altari fatti p far l'accordo[& tēpeſtas telorū]& vna grādine di dardi cioè dardi īfiniti ſimili alla grādine [it turbida toto cęlo] vāno p tutto il cielo turbādo, & oſcurādo l'aria[& imber ferreus ingruit]e li dardi,e freccie caſcano, che par che piouano ī terra come groſſa pioggia[& ipſi Rutuli ferūt, i. auferūt crateras,& focos]e li Rutuli portano via ſeco tutt'i vaſi,& i focolari del fatto ſacrificio[ipſe latinus fugit]Il Rè latino fuge dal romo

te,& tumulto della guerra[referens diuos pulsatos dicendo,gridãdo,e mostrãdo che tutti gli Dei sono offesi[fœdere infecto]per l'accordo rotto[alij inferũt currus]altri giungon velocemẽte i caualli à i loro carri[aut subijciũt corpora in equos] ò mõtano in sella de i lor caualli[saltu]cõ vn salto[& adsunt ensibus strictis] & entrano nell'assalto cominciato cõ le spade impugnate [Messapus]Messapo figlio di Nettuno[auidus cõfundere fœdus]desideroso di guastare, e far vano l'accordo[proterret equo aduerso] vrta,e dà tãto spauẽto,che se ne fugge co'l cauallo postosegli contra[Aulesten Tyrrhenũ Regem]il Re Auleste di nation Toscana [& gerentem insigne Regis]e che portaua il diadema,e corona regale[ille recedẽs ruit] egli,cioè Auleste riculandosi,e tirandosi a dietro casca con empito [& miser inuoluitur a tergo in caput,& humeros] e'l meschino cade in dietro percotendò con la testa,e con le spalle[aris oppositis] sopra vn'altare,ch'apõto gli era dietro le spalle [at Messapus feruidus]ma Messapo ardẽte,& più inueteniuo [aduolat hasta] gli va sopra con l'hasta[& ipse altus equo]& essendo in vn'alto cauallo[desuper ferit grauiter]di sopra ferisce grauemente di piaga mortale [ipsum Aulestem orantem multa] il meschino Auleste chiedẽte indarno mercẽ[telo trabali] con vna lãcia grieue,come quasi vn traue[atq; ita fatur]e poi cosi disse[hoc habet, scilicet Aulestes] quest'è ferito di piaga mortale,quest'è già morto[hęc est melior victima] quest'è assai miglior ostia,sacrificio [magnis data diuis] data, & offerta più d'ogn'altra a gli Dei,che il purco,che fù ammazzato nell'accordo[Itali concurrunt]gli Italiani corrono[spoliantque membra calentia] & spogliano quel morto ancor caldo,e che spiraua.

Obuius ambustum torrem Chorineus ab ara
Corripit,& venienti Ebuso,plagamq; ferenti,
Occupatos flammis,illi ingens barba reluxit,
Nidoremque ambusta dedit,super ipse secutus
Cæsariem leua turbati corripit hostis,
Impressoq; genu nitens,terræ applicat ipsum,
Sic rigido latus ense ferit. Podalirius Alsum
Pastorem,primaque acie per tela ruentem
Ense sequens nudo superimminet,ille securi
Aduersi frontem mediam,mentumque reducta
Disijcit,& sparso latè rigat arma cruore.
Olli dura quies oculos,& ferreus vrget
Somnus,in æternam clauduntur lumina noctem.
At pius Aeneas dextram tendebat inermem,
Nudato capite,atque suos clamore vocabat
Quo ruitis? quæ ve ista repens discordia surgit?
O cohibete iras, ictum iam fœdus,& omnes
Compositæ leges,mihi ius concurrere soli,
Me sinite,atque auferte metus,ego fœdera faxo
Firma manu:Turnum iam debent hæc mihi sacra.
Has inter voces,media inter talia verba,
Ecce viro stridens alis allapsa sagitta est,
Incertum qua pulsa manu,quo turbine adacta,
Quis tantam Rutulis laudem,casusne,Deusne
Attulerit,pressa est insignis gloria facti,
Nec sese Aeneæ iactauit vulnere quisquam.

[Obuius ambustus torrem] Recita la battaglia,che dopò seguitò, & come Enea non sapendo altrimenti la cagione del subito tumulto, mentre che si sforzaua di far ritirar i suoi soldati fù ferito da vna freccia, e non seppe da chi fusse ferito.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Torrẽ]il nominatiuo sarà hic Torris huius torris, perche cosi dicemo adesso, & hic Torrus torri, come vsa Ennio,e Pacuuio,nõ è più in vso[Chorineus]nel libro nono fà mentione ancora d'vn'altro Corinneo, ilqual dice qui essere stato vcciso da Asila. Vedi Macrobio nelle Satur. lib. 5. c. 15. [nudato capite] senza hauer elmo in testa, acciò potesse essere conosciuto da i suoi: e si dubita in che modo il Poeta habbia detto nudato, quando che mai di sopra hà dimostrato, che Enea hauesse elmo in testa: perche nudatum significa quel che innanzi è stato coperto:Et nudum è detto quel che nõ è stato più coperto. Pigliaremo dunque, ouer amente Nudato per Nudo,ouero diremo, che egli hauesse hauuto l'elmo in testa quando venne in campo: perche hauemo letto. Sidero flagrans clypeo,& cęlestibus armis[quæ ista repens]in alcuni libri antichi si legge,Quo ve,sono alcuni altri ancora,c'hanno recens,& repens,& hà detto, Repẽs, ouero aduerbialmente significando a vn tratto,ouero repens discordia per repentina,subita,che viene di subito[faxo]è posto in luogo di faciam, farò [Ecce viro stridens alis allapsa sagitta est, incertum qua pulsa manu] per le parole di Giunone vn poco di sotto si intende, che questa freccia fù lanciata da Giuturna, dicendo, Iuturnam misero iussi succurrere fratri,non vt tela tamen,non vt contenderet arcum.

Ordine delle parole.

[Chorineus obuius]Corineo Troiano secondo appare venendo incontro[corripit ab ara] prese dall'altare del sacrificio [torrẽ ambustum]onde i Tizzoni,che ancora ardea[& occupat os flammis] & dà nel faccia col fuoco cioè col tizzone acceso[Ebuso venienti] ad Ebuso,che gli veniua incontro[& ferenti plagam]& che gli portaua ferita,cioè, che voleua ferirlo [barba ingens reluxit illi] la sua grã barba,cioè d'Ebuso diede gran luce,leuò fiãme lucenti [& ambusta dedit nidorẽ] & abbrucciata d'ogni parte diede odor di arficcio al naso[super ipse secutus]& di più seguitandolo,saltandogli di sopra [corripit læua] prende in fretta con la man sinistra [cæsariem hostis turbati]le chiome,li capegli del nemico Ebuso turbato dal fuoco,& nitens genu impresso] & appoggiandosegli sopra col ginocchio,& datogli d'vrto col ginocchio [applicat ipsum terræ] lo distese in terra[sic ferit]& cosi in terra gli ferisce [latus ense rigido]i fianchi con la dura spada, & cosi gli cacciò tutta la spada ne i fianchi [Poladirius] Poladirio ancora dalla banda di Enea [ferit Alsum pastorem] ferisce Also pastore [& sequens ense nudo] & seguitando con la spada ignuda [ipsum ruentem per la tela in prima acie] Also,che andaua cõ empito , nel mezo dell'arme nelle prime squadre[super imminet] gli và a vn tratto sopra [ille supple Alsus restans desijcit securi reducta] ma quello Also fermatosi gitta quà,& là: cioè diuide per il mezo con la sua acetta tagliente tirata in dietro per far maggior botta [frontem mediam, & mentum aduersi] la fronte infino al mento al fier nemico [& rigat arma latè] & bagna e tinge per tutto l'arme [cruore sparso] di sangue viuo sparso [dura quies] il duro, & amato riposo [& somnus ferreus] & il duro,e greue sonno [vrget olli oculos] gli preme , e serra gli occhi [lumina supple clauduntur in noctem æternam] e le sue luci si serrarono in eterno, & li suoi occhi hebbero notte eterna [At pius Aeneas] ma il pietoso Enea [capite nudato] senza hauer elmo in testa , con la testa disarmata [tendebat dextram inermem] stendeua accennando con la mano destra disarmata [atque vocabat suos clamore] e chiamaua i suoi soldati con gran gridi , cercando di farli fermare [quo ruitis?] dicendo , doue precipitosamente , & con empito andate? [vel quæ ista discordia repens surgit?] ouero qual discordia così subita è nata tra voi? [ò cohibete iras] ò deponete li sdegni [iam fœdus est ictum] ormai l'accordo e stabilito tra noi [& omnes leges sunt compositæ]e tutte le leggi,e conditioni della pace sono ordinate tra noi[ius supple est mihi soli concurrere] a me solo è lecito cõbattere[sinite me]lasciate a me solo l'impresa[atque auferte metus]e togliete via ogni paura da gli animi vostri[ego faxo]io farò[fœdera firma manu]lo accordo stabile con questa mano, cioè farò osseruare a i Rutuli l'accordo cõ questa mano vincendo Turno mio nimico[hæc sacra] questi sacrifici violati [debent mihi Turnũ] mi sono obligati la vita di Turno, cioè hormai tutti i sacri Dei mi dãno in mano la vita di Turno per li sacrificij violati [inter has voces]tra queste voci [& inter media talia verba] & in mezo a tai parole,cioe mẽtre che Enea così parlaua[ecce]ecco fuor di speranza,& alla sprouista[sagitta allapsa est viro]vna freccia fù lãciata contra questo si pio signore di Enea[stridens alis]fischiando per le pene[incertum supp. est qua manu pulsa] ma non s'intese, nõ si seppe da qual mano fusse lanciata[& quo turbine] & con qual stromẽto,od empito fosse spinta[ne quis casus, Deusne]ò qual sorte,ò quale Dio [attulerit tantam laudem Rutulis]hauesse data a Rutuli cotanta laude,& honore d'hauer ferito Enea[gloria insignis facti]la gloria,il pregio,& il vanto di cosi memorabil fatto [pressa est]restò sepolto, non sapendosi l'autore [nec quisquam iactauit sese] si che mai alcuno si vantò,non hebbe alcuno mai il pregio [vulnere Aeneæ]d'hauer ferito Enea cosi nobile signore.

Turnus,vt Aeneam cedentem ex agmine vidit,
Turbatosque Duces,subita spe feruidus ardet,
Poscit equos, arma atque simul saltuque superbus
Emicat in currum,& manibus molitur habenas,
Multa virum volitans dat fortia corpora letho,
Semineces voluit multos,aut agmina curru
Proterit,aut raptas fugientibus ingerit hastas.
Qualis apud gelidi cum flumina concitus Hebri

[Turnus. vt Aeneã]Tutto q̃sto è fatto in grandezza & gloria d'Enea, & in ciò imita Hom. ilqual iduce Achille p lo rapimẽto di Briseida, adirato essersi partito dalla battaglia , & p la sua partita tutti gli Greci essersi posti à fuggire,che prima erano vincitori, così il Poeta nostro induce Enea p la ferita hauuta essere vscito dalla battaglia, & essẽdo egli assẽte tutti i suoi erano tagliati a pezzi da Turno. Doue si mostra come grande sia stata la virtù d'vno, ilquale cõbattendo i suoi haueano la vitoria,& cedẽdo fuggiuano.

Espositione delle parole, delle fauole, delle historie, & luoghi grammaticali.

[Sãguineus Mauors] Assomiglia Turno a Marte , & dice , Sanguineus , allegrãdosi del sãgue qual caua ad altri [clypeo

peo

Sanguineus Manors clypeo incr epat, atque furentei
Bella mouens immittit equos, illi aquore aperto
Ante Notos, Zephyrumq. volant, gemit, ultima pulsu
Thraca pedum, circumq. atra formidinis ora
Iraq; insidiaq; Dei comitatus aguntur.
Talis equos alacer media inter prælia Turnus
Fumantes sudore quatit (miserabile) cæsis
Hostibus insultans: spargit rapida vngula rores
Sanguineos, mistaq; cruor calcatur arena.

pco increpat] sa risonar col suo scudo, altroue increpat, i. arguit, comes increpat vltro cunctātes socios [Thraca] in cābio di Thracia, dicēdosi ancora Thrace, alla Greca; tręci carttici [miserabile] è posto in luogo di miserabiliter, al nome per l'auuerb. vel quę res est miserabilis, miserabilmēte. laqual cosa è misera estrema. *Ordine delle parole.*

[Vt Turnus vidit] Poiche Turno vidde [Aeneā cedentē agmine] Enea cedere, lasciar le schiere [& vidit duce turbatos] & vide tutti i suoi Capitani smarriti [feruidus spe subita] acceso di speranza nuoua, subita [ardet] arde, sfauilla [poscit equos] chiede i caualli [atque arma simul] & ancora insieme l'arme [& ipse superbus] & insuperbito, diuenuto superbo [emicat saltu in currū] con vn salto monta in sul carro [& molitur habenas manibus] & con sforzo regge cō le sue mani la briglia, cioè caccia esso proprio i caualli a tutta briglia [& volitans] & correndo cō prestezza hor quinci, hor quindi [dat leiho] vccide di sua mano [multa corpora fortia virū] molti huomini forti [& voluit multos semineces] & ne abbatte molti a terra per morti [aut proterit curru] ò apre, & rōpe col suo carro [agmina] le schiere [aut ingerit fugientibus] ouero imbratta. & tinge nel sangue de i fuggiēti [hastas raptas] l'haste tolte, & guadagnate [qualis Mauors sanguineus] quale è come Marte furibondo, & sanguigno [cū concitus] allhor che concitato & irato [increpat clypeo] fa risonare, col suo scudo, cō le sue arme [apud flumina Hebri gelidi] appresso i Lidi del fiume Ebro nella Tracia patria di Marte, freddo per le spesse neui [atque cum ipse mouens bella] & allhora che mouendo guerra [immittit equos furentes] spinge i caualli impetuosi, & infiammati di furore di Marte [illi equi volant ęquore aperto] quei caualli furiosi volano per gli aperti campi [notos, & Zephyrum] innanzi il vento Ostro, cioè più veloci del vento [Traca vltima] tutti i lidi estremi della Tracia, tutta la Tracia [gemit pulsu pedum] risona per lo battimento de i piedi de i caualli [& ora atræ formidinis] & aspetto di perniciosa paura [& iræ, & insidiæ] & ire, sdegni, furori, e tradimento [comitatus Dei] la qual cosa è compagnia del Dio Marte, i quali sono compagni eletti di Marte bellicoso [aguntur circum] sono spinti intorno quel le riue [Turnus alacer existens talis qualis Mars] Turno allegro, & audace essendo tale, come Marte [quatit in media prælia] spinge doue sono più folte le schiere nemiche [equos fumantes sudore] i suoi caualli fumanti dal sudore [insultans hostibus cæsis miserabile] leuandosi ancora contra, calcando ancora i nimici morti [miseria estrema] miserabilmente [vngula] l'vgna de i caualli [rapida] rapace [spargit rores sanguinis] sparge doue è la pesta rugiada sanguigna [& cruor calcatur mixta arena] è il sangue per tutto è mescolato con l'arena.

Iamq; neci Stelenumq; dedit, Thamyrimq. Pholumq;
Hunc congressus, & hunc illū eminus, eminus ambos
Imbrasidas, Glendum atq; Ladē, quos Imbrasus ipse
Nutrierat Lycia, paribusq. ornauerat armis,
Vel conferre manum, vel equo peruertere ventos.
Parte alia media Eumedes in prælia fertur,
Antiqui proles bella præclara Dolonis,
Nomine auum referens, animo, manibusq. parentem:
Qui quondam, castra vt Danaum speculator adiret,
Ausus Pelidæ pretium sibi poscere currus.
Illum Tydeides alio pro talibus ausis
Affecit pretio, nec equis aspirat Achillis.

[Iamq; neci Stelenumque dedit] Seguita di raccōtar la vccisione fatta dalla banda di Turno, & similmente dalla bāda d'Enea, come nell'ordine si vede.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Ipse nutrierat] Racconta come Turno vccise ancora Glauco, & Lado figliuoli d'Imbraso, ilquale gli haueà nodriti in Licia, & questo dice, perche spesse volte i padri sogliono dare ad alleuare i figliuoli ad altri [affecit pretio] adesso è posto pretio per la pena, dicendo Terentio ancora; Ergo pretium ob stultitiam fero [nec equis Aspirat Achillis] Aspirare appresso gli antichi nostri significa procurare d'hauere: dicendo Cicerone: Nūquam aspirauit ad curiam. Mai procurò di entrare nella corte, ma in questo luogo hà detto figuratamente [Aspirat equis pro equos] cioè fù morto, & non si accosto a i caualli d'Achille.

Ordine delle parole.

[Et iam Turnus dedit neci] Turno vccise [Stelenumq; Thamyrimq; Pholūq;] Steleno, & Tamiro ancora, & Folo [hunc congressus, & hunc] auuicinatosi a questi, cioè vccidendo questi d'appresso [illū eminus] & quello, cioè Folo da lūgi [& dedit neci eminus ambos Imbrasidas] & da lūgi ancora vccise tutti due i figliuoli di Imbraso] Glaucū, atq; Ladem] cioè Glauco, & Lade [quos] li quali [ipse Imbrasus nutrierat Lycia] esso Imbraso suo padre hauea nodriti in Licia [& ornauerat paribus armis] & parimēte gli haueua ammaestrati nel mestier delle arme [vel cōferre manū] ò di venir alle mani col nimico [vel peruertere ventos equo] ouer d'auanzar li vēti col cauallo, ouer oprare, & maneggiare vn brauo cauallo quāto vn'altro [alia parte] dall'altra parte, cioè d'Enea [Eumedes proles præclara bello] Eumede inclinata, & valorosa prole nella guerra [antiqui Dolonis] dell'antico, & nobile Dolone [fertur in media prelia] è portato, cioè entra, doue è più stretta la battaglia [referēs auū nomine] rappresentando l'auo di nome, cioè simile all'auo del nome, perche il suo ancora si chiamava Eumede [& parentem animo, & manibus] & al padre d'animo, d'animosità, d'ardire, & di fatti [qui quōdam ausus sup. fuerat] ilquale già hebbe ardire [poscere sibi currum Pelidæ] di chiedere il carro d'Achille figliuolo di Pelleo [pretium] in mercede, & guiderdone [vt ipse speculator adiret castra Danaum] accioche esso andasse a spiare nel cāpo de i Greci, quanto egli fusse, & qual, doue si dimostra costui esser stato Troiano [Tydeides] Diomede figliuolo di Tideo [affecit illum alio pretio] gli diede altro prezzo, & mercede, perche l'vccise [pro talibus ausis] per tal suo ardire [nec aspirabat equis Achillis] & benche Diomede fusse vincitore, & hauesse vccisο Dolone, nondimeno non hebbe ardire, non fù mai ardito di procurar d'hauere, & chieder la carretta co i caualli di Achille.

Hunc procul vt campo Turnus conspexit aperto,
Ante leui iaculo longum per inanes secutus
Sistit equos biiugos, & curru desilit, atque
Semianimi, lapsoq; superuenit, & pede collo
Impresso, dextra mucronem extorquet, & alto
Fulgentem tinxit iugulo, atque hac insuper addit.
En agros, & quam bello, Troiane petisti,
Hesperiam metire iacens, hæc præmia, qui me
Ferro ausi tentare, ferunt, sic mœnia condunt,
Huic comitem Butum coniecta cuspide mittit,
Coreaque, Sibarimque, Daretaq; Tersilocumq.
Et sternacis equi lapsum ceruice Thimæten.
Ac, velut Edoni Boreæ cum spiritus alto
Insonat Aegeo, sequiturq; ad littora fluctus,
Qua venti incubuere, fugam dant nubila cęlo:
Sic Turno, quacunq; viam secat, agmina cedunt
Conuersaq. sunt acies, fert impetus ipsum,
Et cristam aduerso curru quatit aura volantem.
Non tulit instantem Phegeus: animisq. frementem
Obiecit sese ad currum, & spumantia frænis
Ora citatorum dextra contorsit equorum.
Dum trahitur, pendetq; iugis, hunc lata retectum
Lancea consequitur, rumpitq. infixa bilicem
Loricam, & summum degustat vulnere corpus.

[Hunc procul vt campo Turnus cōspexit aperto] Seguita l'altra vittoria di Turno, & quale vccisione egli fece essendo assente Enea, al qual daua molta noia la ferita, non giouandogli rimedio alcuno di huomo.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[En agros] Amaramente beffeggia il vinto, ilqual beffeggiamento è chiamato da i Greci sarcasmon, dicendo eccoti i campi douuti, perche era vsanza, che gli Imperadori vincitori dauano i campi a i suoi soldati, come leggemo nell'istoria, & similmente in Lucano: An melius fierent piratæ Magnæ coloni [& sternacis equi] hà posto sternacis, in luogo di feroce, tratto da sterno, sternis, dice dunque del caual feroce, che facilmente gitta a terra chi gli monta sopra [Edoni Boreæ] Edoni della Tracia, perche Edon è monte della Tracia, ouero della Macedonia vicina alla Tracia; & in questo luogo Seruio riprende Donato, ilqual dice douersi leggere Edonio, essendo la sillaba do, breue, secondo Lucano, che dice Edonis Ogygio decurrit plena Liæo. Doue si vede, che Lucano hà fatto la figura Sistole che in Toscano si può dire abbreuiamento, la quale fà, che la sillaba lunga diuenta breue. Di modo, che si dene leggere Edoni, essendo il nominatiuo suo hic edonus. Statin seguitando Virgilio, & l'arte, disse. Edonas hyemes Hebrumque niualem [Aegeo] intende il mare Egeo. & ciò dimostrano le cose seguenti [ad currum] hà detto obiecit sese ad currum, in luogo di currui [citatorum] è figura Aferesi, la quale è riceuuta quando si pongono le parole semplici per le composte, & in Toscana si può dir tagliamento, percioche allhora si taglia il principio di esse parole composte, & cosi di composte diuentano semplici, come in questo luogo, Citatorum, per concitatorum [bilicem Loricam] la sillaba, li, è lunga, & hà l'accento, come Bifidum, doue si, è lunga: perche dicemo & fida, & licia [degustat] cioè leggiermente tocca, gli fà picciola piaga [procursu] è vna parte de l'oratio-

ne, e significa l'empito [sæuit] s'introduce, perche nõ puo per la ferita vscire in battaglia [Iapis] ha posto nome conueniente al medico, perche li Greci dicono *ιαται* curare [vt depositi] cioè disperato, perche era vsanza che quelli, delli quali nõ era speranza, che guarissero, li poneuano innanzi le loro porte, ouero perche morissero, ouero acciò se potessero per sorte esser guariti da chi passaua, che hauesse hauuta alcuna volta tale infermità; doue dica Cicer. nella 3. Verg. Mihi videor maximè ægram, & prope depositam Reipub. partem suscepisse.

Ordine delle parole.

[Vt Turnus conspexit hunc procul] poiche Turno vidde questo da lõtano [cãpo aperto] il cãpo aperto, in battaglia [secutus supp. cũ ante] hauendolo prima seguitato [iaculo leui] cõ vn dardo acuto [per longũ inane] per luogo spatio dell'aria vuota, cioè hauendolo prima ferito [sistit equos bijugos] fa fermare i caualli accoppiati sotto vn giogo, l'vno a cãto all'altro [& desilijt curru] & salta del carro [atq; superuenit semiamini, & lapso] & sopragiugne al mezo morto, & caduto già in terra [& pede impresso collo] & hauendogli posto l'vn piè sù'l collo [extorquet mucronem dextra] sfodra il brando, la spada con la man destra [& tinxit mucronem fulgentẽ] & tinse di sangue la punta della spada lucida, & netta, cacciandola nella gola al meschino [atq; insuper addit hæc] & dipoi soggiunge queste parole [ò Troiane] ò Troiano [en metiere iacens] ecco misura hora stando in terra i campi douuti [& Hesperiam] & l'Italia [quam petisti bello] che pur dianzi hai cercato di guadagnare con la guerra, con l'arme in mano [hæc premia ferunt sup. a me ille] questi guadagni, & premi riportano da me quei, questi sono i guadagni di coloro [q ausi sunt tentare me ferro] che sono stati arditi di tentarmi cõ l'armi, c'hanno hauuto ardir d'assalirmi armati [& ipsi sic condunt mœnia] & essi così edificano le muraglie, & così si farà la lor cittade [& mittit scilicet ad inferos cuspide coniecta] & ammazza poi cõ vn'altra punta [Butem comitem huic] Bute acciò tenga, & faccia compagnia in terra a questo, cioè a Eumede [& Chlorea, Sibarimque, Daretaque, Tersilocumque] & Clorea, & Sibari, & Dareta, & Tersilinco [& Thymeten lapsum] & Timeta, ilquale era caduto [ceruice equi sternacis] per la testa del cauallo feroce, & solito a gittare huomini in terra [ac veluti] & come [cum spiritus Boreæ Edoni] quando il fiato del vento Borea, che tira dal monte Edone della Tracia [insonat alto Aegeo] fa sonar l'onde del profondo mare Egeo [& fluctus scilicet Aegei mari sequitur ad littora] & l'onde del mare seguitano, & fuggono dauanti al suo furore a i lidi [qua] da qual parte [venti incubuere] gli venti hanno soffiato [ea scilicet nubila dant fugam cęlo] da quella parte li nuuoli fuggono dal cielo, cioè sgombrano ogni nuuola dal cielo, cioè dall'aria [sic cedunt agmina Turno] così le squadre cedono a Turno, così le squadre fuggono da Turno [quacunque secat viam] douũque taglia la strada, dounque Turno guida il carro [& acies tuuni conuersæ] & le squadre vanno voltate, sbaragliate, & rotte, [Impetus fert ipsum, scilicet Turnum] l'impeto trasporta Turno [& aura quatit cristam] & il venticiuolo fa tremolare il pennacchio [volantem curru aduerso] che vola incontro al suo carro [Phegeus] Fegeo Troiano [nõ tulit Turnum instantem] non sopportò Turno, che così stringea i Troiani [& frementem animis] & così orgoglioso, & ardito [obiecit sese ad currum] se gli oppose arditamente al carro [& contorsit dextra, e presa con la mano [ora equorum citatorum] ritirando per il freno le bocche de i caualli pronti al correre [spumantia frenis] spumosa per i freni, & cõtinuo maneggiare [dum trahitur] mentre ch'è strascinato [& pendet iugis] e pende come quasi appiccato al giogo [lancea lata] vna lancia con ferro largo, e quadro [consequitur hunc retectum] ferisce questo misero Fegeo disarmato di scudo, cioè sente darsi vn colpo di lancia di ferro quadro al petto disarmato [& lancea infixa] & la lancia fitta [rumpit loricam bilicem] rompe la corazza a due licci, cioè doppia di piastre [& degat vulnere] ferisce vn poco [summum corpus] la superficie del corpo, la pelle, cioè gli fà nel corpo vna picciola ferita [tamen] nondimeno, benche fusse ferito [ille ibat conuersus in hostem] egli giua voltato, & opposto il nimico Turno [obiecto clypeo] cõ il scudo imbracciato contra i colpi dal nimico [& petebat auxilium] & dimandaua aiuto contra il nimico [mucrone ducto] con la spada sfoderata [quem] il quale [rota] la ruota del carro [& axis concitus pro cursu] & l'asse intorno al quale si volge la ruota mosso dall'empito [impulit præcipitem] gli diede d'vrto [& effundit solo] & lo riuersciò in terra sottosõpra [& Turnus secutus] & Turno seguitando [abstulit caput ense] gli troncò il capo con la spada [inter imam galeam] dandogli a punto doue confina l'elmo [& oras summi Thoracis] & la estremità della corazza, cioè tra le spalle, e il mento [& reliquit truncum arena] & lasciò il corpo tronco nell'arena [atque interea] & in quel che, & in questo mezo [dum Turnus victor dat funera campis] mentre che Turno vittorioso fà tale vccisione per li campi, manda tanti, & tanti morti in terra [Mnestheus, & Achates fidus] Mnesteo, & il fedele Achate, che mai haueua abbandonato il suo Capitano [& Ascanius comes] & Ascanio ancora in compagnia [statuere castris] guidarono, menarono dentro la tenda, o padiglione [Aeneã cruentũ] Enea insanguinato per la ferita [nitentem gressus alternos] che con sforzo, & fatica estrema giua a passo, a passo, [longa cuspidine] appoggiato a vn lungo tronco d'vna lancia [sæuit] & arrabbiato, che sù s'inasprisce, s'incrudelisce, si sdegna, che non poteua aiutare, & souuenire alli suoi [& luctatur eripere telum] & si sforza di trar fuori il ferro [infracta arundine] essendo rotto dentro il dardo [& poscit viam] & richiede da'circostanti, cioè mostra a'circostanti la via, & il modo [quæ proxima est auxilio] quale è più spedito al suo aiuto, a sanare, [vt secent ense lato vulnus] cioè, che debbano tagliare la piaga con vn rasoio [& rescindant penitus latebram teli] & debbano scouri re scarnando ben dentro la ferita ascosta, cioè doue il ferro staua ascosto [& remittant sese in bella] e lo rimandino in battaglia, acciò possa presto ritornar in battaglia [& iam aderat Iapis Iasiados] & già era venuto al padiglione Iapi figliuolo di Iaso [dilectus ante alios] amato sopra ogni altro [Phębo] da Apollo prencipe della medicina [cui] al quale Iasi [ipse Apollo captus quondam] esso Apollo essendone già preso [amore acri] d'amore feruente [lætus dabat suas artes] allegro, con ciera lieta offeriua la sua arte del medicare [sua munera] e li suoi offici [scilicet augurium, & chiaram, & sagittas celeres] cioè l'arte d'indouinar, & la cetera, cioè l'arte musica, e le veloci saette, cioè l'arte del tirar d'arco [ille vt proferre fata] ma egli, cioè Iapi, per prolongare li fati, cioè li giorni vitali [parentis depositi] del padre disperato da'medici, del quale non v'era speranza [maluit scire potestates herbarum] volse più presto saper tutte le virtù nascoste dell'herbe [vsumque medendi] e l'vso intero di medicare [& inglorius] e stando senza gloria alcuna [agitare artes mutas] essercitar l'arte ascosta, cioè che non dà gloria alcuna rispetto alla musica, & l'arte della guerra.

Ille tamen, clypeo obiecto, conuersus in hostem
Ibat, & auxilium ducto mucrone petebat;
Quem rota præcipitem, & pro cursu concitus axis
Impulit, effuditq; solo, Turnusq; secutus,
Imam inter galeam summi thoracis, & oras,
Abstulit ense caput, truncumq. reliquit arenæ.
Atque ea dum campis victor dat funera Turnus,
Interea Aenean Mnestheus, & fidus Achates
Ascaniusq. comes castris statuere cruentum,
Alternos longa nitentem cuspide gressus:
Sæuit, & infracta luctatur arundine telum
Eripere, auxilioq; viam, quæ proxima, poscit;
Ense secent lato vulnus, teliq; latebram
Rescindat penitus, se seque in bella remittant.
Iamque aderat Phœbo ante alios dilectus Iapis
Iasides, acri quondam cui captus amore
Ipse suas artes, sua munera lætus Apollo
Augurium, citharamq; dabat, celeresq; saggittas
Ille, vt depositi proferret fata parentis,
Scire potestates herbarum, vsumque medendi
Maluit, & mutas agitare inglorius artes.

Stabat acerba fremens, ingentem nixus in hastam
Aeneas, magno iuuenum, & marentis Iuli
Concursus, lachrymisq; immobilis ille retorto
Pæonium in morem senior succinctus amictu,
Multa manu medica, Phœbiq. potentibus herbis
Nequicquam trepidat, nequicquam spicula dextra
Sollicitat, prensatque tenaci forcipe ferrum.
Nulla viam fortuna regit, nihil autor Apollo
Subuenit, & sæuus campis magis, ac magis horror
Crebescit, propiusq. malum est; iam puluere cælum
Stare vident, subeunt equites, & spicula castris
Densa cadunt medijs, it tristis ad æthera clamor
Bellantum iuuenum, & duro sub Marte cadentem.

[Stabat acerba fremens] dimostra, come ogn'hor cresceua più la paura nel campo Troiano, essendo assente Enea, & più s'auuicinaua il male, non vedendosi altro, che freccie cadere spesse in mezo i campi, & le strida de i giouani combattenti in terra.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'histoire, & luoghi grammaticali.

[Præmium in morem] secondo l'vsanza de'Medici, & hà detto Pęonium à Pæone: perche Pæon, è nome d'vn Medico Eccellentissimo, il quale, secõdo scriue Homero, sanò Plutone grauemente ferito da Ercole. Si dice, che costui trouò quell'herba famosa, e miracolosa tra l'altre, che da lui fù poi detta Peonia [nihil auctor Apollo] dicono che Apollo fù inuentore della medicina, ilquale in Ouidio dica, Inuentum medicina meum est [propiusque malum] il male più s'auicina, e questo dice per il fuggire de'Troiani.

Ordine delle parole.

[Æneas stabat fremens acerba, idest acerbe]

acerbe]Enea staua fremendo acerbamente[nixus]in hastâ ingentê] appoggiato sopra la grand'hasta[& immobilis supra stabat]& staua immutabile, cioè niente variaua il volto [magno concursu iuuenû] per il grâde côcorso de giouani, che gli faceuano intorno cerchio [& lacrymis merentis Iuli]e per le calde lagrime di Giulio malcôtento per il dolore del padre, e per il pericolo della guerra [ille. f. Iapis senior] quando Iapi vecchio, & per questo più dotto, e pratico [succinctus amictu retorto]cintosi dietro i lûghi pâni[in morê Pęoniû]secôdo la vsanza de i Medici come sogliono fare i Medici[nequicquâ trepidat multa]indarno tenta cô paura molte cose [manu Medica]cô la dotta mano[& herbis potentibus Phębi]e con herbe potêti alla virtù della medicina sol note ad Apollo, le quali Apollo li haueua insegnate, ouero alle quali il Sole da la virtù [nequicquâ solicitat spicula sup. educere dextra]& indarno cerca, & têta di trar fuori della piaga il ferro ficcato cô mano [& prensat ferrû] e tenta di pigliare il ferro della freccia restato, ma indarno [forcipe tenaci]con le molette forti, & agili a tal vso [nulla fortuna regit viam] niuna occasione, ne manco fortuna gl'aprono la strada [Apollo auctor]Apollo auttore. & maestro di quell arte[nihil subuenit]in mête li souuiene in niête l'aiuta a sì difficile cura[& horror sęuus]e la paura, e spauento furioso[crebescit magis câpis]cresce ogn'hor più ne i campi, doue Turno faceua tal strage [& malu est propius] & il male più s'auicina[iâ vident]e già veggono[cęlû stare puluere]che l'aria è piena, & spessa di poluere, cioè si vede la poluere ire al cielo [equitus subeunt] i caualli leggieri si auuicinano, i caualli son già vicini [& spicula cadunt densa]e le freccie tirate caggiono spesse [medijs castris]in mezo il campo [clamor tristis]il gridare, le strida dolenti, & lamenteuoli[iuuenû bellantû]de i giouani côbattenti[& cadentum sub Marte duro]e che cascano in terra doue la battaglia è più aspra [it ad ęthera] ne vanno al cielo, si spargono all'aria.

[Hic Venus indigno nati concussa, dolore.] Racconta come Venere hauendo tolto del Dittamo sù'l monte Ida di Creta, medicò con esso il suo figliuolo, ilquale hauendo riprese le forze, poiche egli hebbe cô poche parole côfortato Ascanio con il suo essempio alla virtù, corse a soccorrere i suoi.

Hic Venus indigno nati concußa dolore
Dictamum genetrix Cretæa carpit ab Ida,
Puberibus caulem folijs, & flore comantem
Purpureo, non illa feris incognita capris
Gramina, cum tergo volucres hæsere sagittæ.
Hoc Venus obscuro faciem circundata nimbo
Detulit, hoc fusum labris splendentibus amnem
Inficit, occultè medicans, spargitque salubris
Ambrosiæ succos, & odoriferam Panaceam.
Fouit ea vulnus lympha longæuus Iapis
Ignorans, subitoq. omnis de corpore fugit
Quippe dolor, omnis stetit imo vulnere sanguis.
Iamque secuta manum, nullo cogente, sagitta
Excidit, atque nouæ rediere in pristina vires.
Arma citi properate viro, quid statis? Iapis
Conclamat, primusque animos accendit in hostes.
Non hæc humanis opibus, non arte magistra
Proueniunt, neque te, Aenea, mea dextera seruat:
Maior agit Deus, atque opera ad maiora remittit:
Ille auidus pugnæ, suras incluserat auro
Hinc atque hinc, oditq. moras hastamq. coruscat
Postquam habilis lateri clypeus, loricaq. tergo est
Ascanium fusis circum complectitur armis:
Summaque per galeam delibans oscula fatur;
Disce, puer, virtutem ex me, verumque laborem,
Fortunam ex alijs, nunc te mea dextra bello
Defensum dabit, & magna inter præmia ducet.
Tu facito mox, cum matura adoleuerit ætas,
Sit memor; & te, animo repetentem exempla tuorum,
Et pater Aeneas, & auunculus excitet Hector.

Espositione delle parole delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Indigno dolore]dice che Venere tutta era commossa dal dolore, & pene, che'l figliuolo sentiua fuor d'ogni douere, & dice fuor d'ogni douere, perche fù ferito a tradimento [Dictamum]Dictamum & Dictamum & Dictamus con la penultima lunga, è vna sorte di herba garba al gusto, simile al al pulegio, la quale benche nasca in ogni luogo, nondimeno è migliore in Creta, doue dicono, che li Cerui, & Caprioli feriti da alcuno dardo, o freccia, & restandogli il ferro dentro, pascolando di tal herba, subito buttano fuori il ferro. Alcuni vogliono più presto, che si dica dictamnum, perche in alcuni libri Græci si legge *dictamnos*, ben che si legge ancora *dictamos*, nôdimeno in certi testi vecchissimi questo verso si legge in questo modo: Ipsa manu genitrix Dictæa carpit ab Ida, la qual lettione è lodata ancora da Donato nella sua Parafrasi[faciem circûdata] dalla parte si piglia tutto il corpo, dicêdo faciem per il corpo[fusum amnem]è posto per l'acque, cioè la parte per il tutto, come ancora di sopra Fontemq; ignemq; ferebant [Ambrosiæ succos] dicono li poeti, & le fauole, che Ambrosia sia il cibo de gli Dei, & Nettare la beuanda, dicendo Cicerone nel libro primo delle Tuscul. Non ambrosia Deos, aut Nectare arbitror [Panaceam odoriferam] Hic panas, huius panaci: vel Panaces, nacis: & hæc Panacea, cęæ, è sorte di herba, il cui sugo è detto Opopanace, buono & vtile a sanare tutte le infermità. Dice Seruio, che Lucretio in ogni luogo, che fa mentione di Panacea intende il Sale, perche lieua ogni dolore; ma meglio douemo intendere essa herba, dicendo odoriferam [maior agit Deus] maggior potenza è Iddio hà operato hora in te, cioè Apollo inuentore della medicina [fortunam ex alijs] doue douemo intendere Opta; brama, desidera, perche la fortuna non s'impara, & è figura Zeugma [inter præmia] in luoco di Ad præmia: Cicerone ancora. Dico te priore nocte aduenisse inter falcarios, idest ad falcarios.

Ordine delle parole.

[Hic Venus genitrix concussa] qui, ouer all'hora Venere madre di Enea commossa [indigno dolore nati] dal dolore, & pena del figliuolo, che'l suo figliuolo sente fuor d'ogni douere [carpit ad Ida Crętea]coglie dal monte Ida di Candia[Dictamû]dell'herba chiamata Dittamo[caulem folijs puperibus, cioè torso o gambo fielo, e sporto per mezo l'altre herbe, con foglie mature, e sugose [& comantem flores purpureo]e tutto pieno, & ridente de'fiori rossi [illa gramina, non incognita]quell'herba Dittamo, e ancor nota [Capris feris]alle Capre saluatiche, e gli stambecchi [cum sagittæ volucres]quando le freccie, e strali veloci[hæsere tergo]se gli son ficcati ne'fianchi, quando hanno ne'loro fianchi freccie, o altro ferro [Venus circundata faciem]Venere hauendo il corpo coperto, cioè essendo nascosta [nimbo obscuro] in vna nuuola oscura, per non essere conosciuta [detulit hoc] portò, e diede questo Dittamo [& inficit hoc scilicet Dictamo]e tinge e cô questa herba[amnem fusum labris splêdentibus] acqua pura, e diuina sparsa dalle labra celesti, cioè tempra questo sugo con acqua pura sparsa dalle sue diuine labbra[medicans occulto] ascosamente temperando per arte della medicina [& spargit succos salubres Ambrosiæ] e vi mescola insieme sugo salutifero, & che dona sanità d' Ambrosia cibo de gli Dei[& Panaceam odoriferam]& l'herba Panace odorifera[Iapis longæuus] Iapi medico vecchio, e pratico [fouit vulnus]lauò la ferita di Enea [ea Lympha] con quell'acqua così temperata [ignorans] non sapendo che acqua ella fusse[& quippe omnis dolor] & certamente ogni dolore [subito fugit de corpore] subito fù scacciato dal corpo di Enea, cioè tal acqua subito scacciò ogni dolore dal corpo di Enea[& omnis sanguis stetit imo vulnere] e tutto il sangue si restagnò [& sagitta secuta tam manum]e l'acuto ferro della freccia hauendo seguita la mano del Cirugico [excidit] vscì fuori subito [nullo cogente]senza che alcuno vsasse altra forza [atque vires nouæ rediere in pristina]e le gran forze tornarono al primo valore [Iapis conclamat]Iapi subito che vidde questo grida[o vos Teucri citi properare arma viro]o voi Troiani portate presto l'arme al vostro Capitano Enea[quid statis?] che state a fare? a che tanto tardate? [& primus accendit animos] & è il primo che accende gli animi de' Troiani[in hostes]contra gli nimici fieri[hæc non proueniût] queste cose non vengono, non vien questo [opibus humanis] da arte humana, e da potestà d'huomo [non arte magistrâ] & non da arte alcuna, cioè questa opra rara non è dall'arte mia [neque ò Aenea mea dextera seruat te] nè la mia mano ò Enea ti hà guarito [sed Deus maior agit]ma maggior Dio, cioè Venere, o Apollo inuentor della medicina hà oprato adesso in te[atque remittit ad maiora opera] & di nuouo ti manda, & chiama a più alte imprese[ille auidus pugnæ]egli, cioè Enea volonteroso di combattere [incluserat] haueua rinchiusa innanzi che venisse chi lo armasse[suras auro hinc atque hinc] le gambe nelli schinieri dorati di ogni parte, cioè haueua in gamba li schinieri dorati [& odit moras] & odia l'indugio [& coruscat hastam]& maneggia con la mano l'hasta greue [postquam clypeus est habilis lateri] & poiche lo scudo è acconcio al fianco, & poi che s'ha posto al fianco lo scudo [& lorica tergo] e la corazza indosso [complectitur Ascanium]abbraccia & stringe il figliuolo Ascanio [annis circunfusis] essendo armato di ogni intorno [& delibans per galeam summa oscula] & alzata la visiera dell'elmo, baciandolo teneramente [fatur] così gli dice [o puer disce virtutem] o figliuol mio impara la virtù [verumque laborem ex me] & la vera fatica, & a sostener fatiche da me tuo padre [& opta fortunam ex alijs]& brama fortuna da altri [nunc mea dextera] & hora la mia destra [dabit te defensum bello] ti defenderà da ogni guerra [& ducet inter magna præmia] e ti guiderà ad alti præmij, e ti acquisterà alti premij[tu facito mos]tu poi farai subito[cùm ætas adoleuerit matura]che quando crescendo la tua età adesso tenera sarà matura [sis memor] ti ricordi ti fien fissi nel

cuore

cuore questi ricordi [& vt pater Æneas] & che il tuo padre Enea [& Hector auunculus] & Hettore tuo Zio [excitet te] ti suegli, & muoua [repentem animo exempla tuorum] a rimembrar li essempi, cioè l'opere illustri, & generose imprese de gli tuoi Aui.

Hæc vbi dicta dedit, portis sese extulit ingens
Telum immane manu quatiens; simul agmine denso
Antheus, Mnestheusq. ruunt, omnisq. relictis
Turbo fluit castris. tum cæco puluere campus.
Miscetur, pulsuq. pedum tremit excita tellus.
Vidit ab aduerso venientes aggere Turnus,
Videre Ausonij: gelidusque per ima cucurrit
Ossa tremor: prima ante omnes Iuturna Latinos
Audijt, agnouitq. sonum, & tremefacta refugit.
Ille volat, campoq; atrum rapit agmen aperto.

[Hæc vbi dicta dedit] racconta, come Enea hauendo ripigliate le forze, e rinouata la battaglia, diede animo alli Capitani Troiani, iquali fecero molta strage de'nimici.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Antheusque Mnesteusque ruunt] Anteo, e Mnesteo escono dietro impetuosamente, doue hà seruato il decoro, perche era bisogno, che ferito il Capitano molti fussero rimasti con lui nel padiglione [atrum rapit agmen] dice atrum, coperto di vn nembo oscuro, e folto di polue.

Ordine delle parole.

[Vbi dedit hæc dicta] poi che Enea hebbe detto tal cose [extulit sese portis] egli vscì dalle porte del padiglione [ingens quatiens manu telum immane] e grande, e coraggioso maneggiando vn'hasta smisurata, e terribile per la grandezza sua [& simul] & insieme con lui [Antheus, & Mnestheus ruunt] Anteo, e Mnesteo escono fuori impetuosamente [& omnis turba fluit] e tutta l'altra gente, e moltitudine gli corre dietro, [relictis castris] hauendo abbandonate le trincere [agmine denso] in schiera spessa, cioè tutti serrati insieme, e stretti [tum campus miscetur] allhora il campo si mescola [puluere cæco] per vna folta, & oscura polue, che quasi accecaua le persone [& tellus excita] a la terra mossa, e calcata [pulsu pedum] dal pestare di tanti, e tanti piedi di huomini [tremit] trema [Turnus vidit] Turno vide [ab aggere aduerso] da vn luogo alto, ch'era all'incontro di esso [venientes] i Troiani, che vaniuano con Enea [& Ausonij videre] & i Latini ancora il viddero [& tremor gelidus] & vn gelo freddo [cucurrit per ima ossa] corse loro per le midole de gli ossi [Iuturna prima ante omnes Latinos audijt] Giuturna innanzi a tutti gli altri Latini sentì [& agnouit sonum] & conobbe il gran romore [& tremefacta refugit] & sbigottita fuggi via, andò altronde [ille volat] quell'Enea in tanto veloce vola [& rapit] e tira seco, e porta seco [agmen atrum] vna schiera coperta di vn nembo oscuro, & folto di polue, douunque e'và [campo aperto] per la campagna aperta,

Qualis vbi ad terras abrupto sydere nimbus
It mare per medium: miseris hæc præscia longè
Horrescunt corda agricolis dabit ille ruinas
Arboribus, stragemque satis, ruet omnia latè:
Ante volant, sonitumq; ferunt ad littora venti.
Talis in aduersos ductor Rhæteius hostes
Agmen agit, densi cuneis se quisque coactis
Agglomerant, ferit ense grauem Tymbræus Osirim
Archetium Mnestheus Epulonem obtrūcat Achates,
Vfentemue Gyas; cadit ipse Tolumnius augur,
Primus in aduersos telum, qui torserat hostes,
Tollitur in cęlum clamor, versique vicissim
Puluerulenta fuga Rutuli dant terga per agros,
Ipse neque aduersas dignatur sternere morti,
Nec pede congressos, æquo, nec tela ferentes
Insequitur, solum densa in caligine Turnum
Vestigat lustrabat, solum in certamina poscit.

[Qualis vbi ad terras abrupto] Dimostra con bellissima comparatione come per la giunta di Enea tutti li nemici si spauentarono, e li Troiani presero ardire, e fecero granda vccisione ne'nemici.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Qualis vbi ad terras abrupto sydere nimbus it mare per mediū] con cōparatione hiperbolica accresce lo assalto di Enea, del qual modo di accrescere vedi Quintiliano nel li. 8. c. 6. [Talis in aduersos] hà posto il nome per l'auuerbio, in luogo di Taliter, talmente, in simil modo: così ancora poco di sotto: similis medios Iuturna per hostes [Rhęteius] hà posto Rhęteius per Troiano, intēdendo di Enea, cosi detto da Rheto promōtorio di Troia [cuneis se quisq; coactis Agglomerant] si stringono, per cōbattere in schiera, cioè posti in ordinanza stretti nella fronte, & larga di dietro [Tollitur in cęlū clamor] s'alzaron le strida al Cielo, essendo morto quello, qual fù primo autore di romper l'accordo: alzate dūque le strida, subito ne seguì la fuga de'Rutuli [nec tela ferentes insequitur] si mostra in questo luogo la gran diuotione, & religiosità di Enea, che si sdegna di ferire non sol quei che fuggono, ma quei ancora, che son più forti, & arditi di stargli a fronte. & questo per non volere mouersi alla battaglia contra la legge dell'accordo, ma solo chiama, & ricerca Turno a combattare in steccato.

Ordine delle parole.

[Qualis nimbus] quale, è sì come vn nembo, ò nuuola piena di vento, e pioggia [vbi it per medium mare ad terras] quando viene per il mare a terra [sydere abrupto] essendo sciolta in pioggia rouinosa, & tempesta [corda præscia longè] i cuori presaghi lōgamente, cioè della rouina, a danno futuro [heu] ohime [horrescunt miseris agricolis] tremano nel petto a'miseri cultori de'cāpi grassi, e fertili [ille dabit ruinas arboribus] egli darà rouina a gl'alberi, cioè veggendo gli agricoltori, che egli è per sbarbare gli alberi [& dabit stragem satis] & porrà in terra le biade [& latè ruet omnia] & largamente sterminarà ogni cosa [vēti ante volant] i venti innāzi volano come messaggieri [& ferunt sonitum ad littora] & portano il suono del suo furore a i lidi [talis ductor Rhæteius] in tal modo il Capitā Troiano, cioè Enea [agit agmē] guida la sua schiera, le sue genti [in hostes aduersos] contra i nemici, che gli stanno per mezo [& ipsi densi] & spessi [quisque aglomerant se] ciascun si stringe [cuneis coactis] ritirarsi le squadre insieme; & postesi in ordinanza [Tymbręus] Timbreo Troiano [ferit ense] ferisce con la sua spada tagliente [Osirim] graue di anni, vecchio [& Mnestheus] e Mnesteo ancora lui Troiano [ferit Archetium] ferisce Archezia [& Achates obtruncat Epulonem] & Acate taglia la testa ad Epulone [& Gyan occidit Vfentem] e Gia vccide Eufente [ipse Tolumnius augur] esso Tolumnio indouino [qui primus torserat telum] ilqual fù primo, che dianzi lanciasse il dardo [in hostes aduersos] cōtra gli inimici Troiani [cadit] muore [clamor tollitur in cęlum] le strida s'inalzano al Cielo [& Rutuli versi vicissim] e li Rutuli riuolti a vicenda, perche prima haueano fatti fuggire li Troiani [dant terga puluerulenta per agros] mostrano le spalle piene di poluere per li campi [fuga] fuggendo, con il fuggire [ipse neque dignatur] ma esso Enea prencipe & capo di tutti non si sdegna [sternere morti] vccidere [aduersos] chi gli viene incontro [nec insequitur congressos pede nec equo] e non segoita quei che fuggono a piedi, ò a cauallo [nec ferētes tela] nè quei che portano arme, cioè nè quei, che con lancia, ò spada sono arditi di stargli a petto [sed lustrans] ma guardando da ogni parte, hor quinci, hor quindi [vestigat solum Turnum] cerca diligentemente con i piedi Turno solamente [in caligine densa] in quella oscurità di polue folta [& poscit solum scilicet Turnum in certamina] e dimanda, e chiama solo Turno a singolar battaglia, a combattere insieme in steccato.

Hoc concussa metu mentem Iuturna virago
Aurigam Turni media inter lora Metiscum
Excutit, & longè lapsum temone relinquit.
Ipsa subit, manibusq. vndanteis flectit habenas,
Cūcta gerens, vocemque & corpus, & arma Metisci
Nigra velut magnas domini cum diuitis ædes
Peruolat, & pennis alta atria lustrat hirundo,
Pabula parua legens, nidisq. loquacibus escas,
Et nunc porticibus vacuis, nunc humida circum
Stagna sonat. Similis medios Iuturna per hostes
Fertur equis, rapidoq. volans obit omnia curru,

[Hoc concussa metu] Discriue come Giuturna sorella di Turno buttò giù dalla carretta Metisco carrattiere del fratello, & ella reggendola, sempre la voltaua altronde per non gli lasciare venire alle mani.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie. & luoghi grammaticali.

[Virago] è detta la donna, che fà opere virili. Dicendo Ouidio nel secondo delle trasformationi. Huc vbi peruenit bello metuendo virago [Metiscum] sono alcuni, che pensano douersi scriuere Methyscum, perche giudicano esser detto *apo tu methyspates*, cioè dall'imbriachezza [peruolat] idest vult magnas ædes: & secondo il suo costume hà data al verbo la prepositione tolta al nome [vacuis] posto in cambio di magnis, grādi: come ancora in vn'altro luogo. Vacua atria lustrat Saucius [curru] in alcuni libri antichi è scritto, cursu [iamque hic ostendit] alcuni

cuni libri scritti a mano hanno Ostentat in forma frequentatiua [nec conferre manum] e non pare, ch'ei venga alle mani con Enea, ma perseguita gli altri [auia] per vie distorte s'allontana da quella parte doue veniua Enea.

Iamque hic germanum, iamque hic ostendat ouantē
Nec conferre manum patitur, volat auia longè.

Ordine delle parole.

[Iuturna virago] Giuturna donna, che fa opere virili [concussa mentem hoc metu] hauendo la mente, & animo smosso, e conquassato di questa paura [excutit Metiscum] abbatte in terra Metisco [aurigam Turni] carettiere, e guida del carro del suo Turno [inter media lora] tra mezo le redine [& relinquit longe lapsum temone] e lo lascia cascaro lungi molte braccia dal timone del carro [ipsa subit] ella entra nel suo luogo [& flectit manibus] e volta, gira, e regge con le sue mani [habenas vndantes] le brigli molli, & ondeggianti [gerens cuncta] mostrando ogni cosa, hauendo ogni cosa, simile [vocemque & corpus, & arma Metisci] e la voce, e il corpo, e l'arme a Metisco, cioè essendo simile a Metisco nella voce, nel sembiante, e nell'arme [velut] sì come [cum hirundo nigra] quando la rondine nera almanco nella maggior parte [peruolat magnas ædes] vola, hor quinci, hor quindi per le gran case [domini diuitis] del padrone ricco [& lustrat pennis] e và volando in quà, e là con l'ale [atria alta] per gli alti, e pomposi cortili, e sale [legens pabula parua] cogliendo, & eglendo, minutissimi cibi, come mosche, zenzale [& escas nidis loquacibus] & esche, che molto sono grate a nidi, ne' quali sono i suoi figliuolini, ch'ancor stridono [& sonat nunc porticibus vacuis] & hora fa il suono de i suoi accenti per l'alte, e gran loggie [& nunc circum stagna humida] & hora intorno a gli stagni humidi [similis Iuturna fertur equis] tale, simile Giuturna è portata da caualli [per medio hostes] per mezo gli nimici [& volans] e volando [obit omnia] và intorno a ogni cosa, cerca tutto il campo in vn tratto [curru rapido] soura il carro presto, e velocemente spinto [& ostendit germanum ouantem] e mostra il suo fratel Turno a guisa di color che van trionfanti [iam hic, iamque hic] hora in questo luogo, & hora in quell'altro [nec patitur eum conferre manum] e non sofferisce, non vuole, che ei combatta, e venga alle mani con Enea [& volat auia longe] e si allontana da Enea, quanto ellà più può per vie distorte, fuor di strada.

[Haud minus Aeneas tortos] Recita come Enea cercando sol Turno, fù assaltato da Messapo con vn dardo, ma niente fu offeso, per il che infuriato fece molta vccisione de nimici.

Haud minus Aeneas tortos legit obuius orbes
Vestigatq; virum, & disiecta per agmina magna
Voce vocat: Quoties oculos coniecit in hostem,
Alipedumq; fugam cursu tentauit equorum;
Auersos toties currus Iuturna retorsit.
Heu, quid agat? vario nequicquam fluctuat æstu.
Diuersaq; vocant animum in contraria curæ.
Huic Messapus, vti læua duo forte gerebat
Lenta leuis cursu præfixa hastilia ferro,
Horum vnum certo contorquens dirigit ictu.
Substitit Aeneas, & se collegit in arma,
Poplite subsidens: apicem tamen incita summum
Hasta tulit, summasq; excussit vertice cristas.
Tum vero assurgunt iræ; insidijsq; subactus
Diuersos vbi sensit equos, currumq; referri
Multa Iouem, & læsi testatus fœderis aras,
Iam tandem inuadit medios, & Marte secundo
Terribilis sæuam nullo discrimine cædem
Suscitat, irarumq; omneis effundit habenas.

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Vestigatque virum] Vestigare significa cercare diligentemente, & è traslatione presa da Cani, li quali cercano le fiere andando dietro alle lor pedate [Heu quid agat?] ogni auuerbio s'accosta al verbo; onde Heu, & Agat, & altri simili, perche non possono accostarsi al verbo hanno fatta v'altra parte dell'oratione separata, cioè l'interiettione [huic] è posto in cambio di hunc, dicendo dirigit in hunc, lancia contra a costui [se colligit in arma] tutto si rassettò dentro le arme, e talmente si coperse, che in niuna parte poteua esser ferito [apicem tamen incita summum Hasta tulit] tutto questo è detto a immitatione di Ennio nel sesto libro. Doue così si legge, facendo testimonianza Macrobio nel 6. lib. c. 1. delle Satur. Tamen inde volans secum abstulit hasta insigne [multa Iouem, & læsi testatus fœderis aras] benche egli hauesse giusta causa di adirarsi, e fusse a tradimento assalito, nondimeno mai volse entrare impetuosamente in battaglia per offendere alcuno, innanzi, che non chiamassi in testimonio Gioue, & i communi Dei dell'accordo rotto [nullo discrimine cædem suscitat] indifferentemente, senza far differenza l'vn dall'altro vccide tutti quei, che gli vengono innanzi, a' quali prima hauea perdonato.

veloce carro, che pareua, che hauesse le ali al fuggire [toties Iuturna retorsit currus auersos] tante volte Giuturna volsò altroue il carro [heu] hoime [Aeneas nequicquam fluctuat vario æstu] Enea in vano, e incerto, non sà risoluersi per vario feruore d'ira, e sdegno [quid agat] che deggia fare, non possendo incontrarsi con l'auuersario suo Turno [& curæ diuersæ] diuersi desideri, e pensieri [vocant animum in contraria] chiamano l'animo suo tra varij pareri, cioè tengono l'animo suo tra varij pareri [Messapus] quando Messapo [vti leuis cursu] secondo, che egli era leggiere per correre, cioè secondo, che egli era armato alla leggiera [forte gerebat læua] per sorte portaua nella man sinistra [duo hastilia lenta] due dardi flessibili, che facilmente si piegano [præfixa ferro] guarniti in punta di ferro, & acciaio [dirigit huic, scilicet in hunc] contra costui, cioè contra Enea [vnum horum] vn di questi dardi [contorquens ictu certo] tirandolo con colpo certo, cioè di tal sorte, che non douesse gire senza effetto [Aeneas substitit] Enea accorgendosi esser tirato contra di lui, fermò [& collegit se in arma] e si rassettò tutto dentro le arme [subsidens poplite] abbassandosi, piegandosi con il ginocchio [tamen hasta incita] nondimeno l'hasta spinta, e che veniua con furore [tulit summum apicem] gli mandò in terra la cima dell'elmo [& excussit vertice summas cristas] e fè cadere in terra della cima di osso li pennacchi [tum vero] ma allhora [iræ assurgunt] l'ire, e gli sdegni si leuano su, cioè egli acerbamente s'adirà [& subactus insidijs] & assalito con tradimento così all'improuiso [vbi sensit] poi che s'accorse, vidde [equos aduersos, & currum referri] li caualli di Turno, & la caretta esser voltati in altra parte per schiuarlo [testatus Iouem multa] hauendo molto chiamato in testimonio Gioue eterno [& aras fœderis læsi] e gli altari sacri dell'accordo offeso, e rotto [iam tandem inuadit medios] al fine si caccia in mezzo de nemici [& ipse terribilis] e furibondo [Marte secundo] per il prospero successo della guerra [suscitat sæuam cædem] muoue, e fa stragge, e mortalità crudele [nullo discrimine] senza far differenza alcuna di persone, senza pietade alcuna [& effundit omnes habenas iratum] & allarga, e dà tutta la briglia, & il freno, all'ira, & al furore.

Ordine delle parole.

[Aeneas haud minus obuius] Enea non altrimente non mancò facendosi intorno [legit orbes tortos] legge và errando per giri, e strade storte [& vestigat virum] e và cercando diligentemente quest'huomo, cioè Turno [& vocat voce magna] e lo chiama ad alta voce, altamente [per agmina disiecta] tra le squadre rotte, & rouinate [quoties coniecit oculos in hostem] e quante volte gittò gli occhi verso il nimico, e quante volte vidde il nimico [& tentauit fugam] e tentò, fece proua di tentare il fuggire di Turno [cursu alipedum equorum] con il corso de' caualli del suo carro veloce, cioè venne a proua di tentare s'ei poteua giugnere li caualli del

[Quis mihi nunc tot acerba Deus] Seguita di raccontar le ire, e'l furore, le stragi varie di Enea, e di Turno, e l'vccisioni, che faceuano combattendo, hor con questo, hor con quello, come nell'ordine si vede.

Quis mihi nunc tot acerba Deus, quis carmine cædes
Diuersas, obitumq; Ducum, quos æquore toto
Inque vicem nunc Turnus agit, nunc Troius heros,
Expediat? tanton' placuit concurrere motu
Iuppiter æterna gentes in pace futuras?
Aeneas Rutulum Sucronem (ea prima ruentes
Pugna loco statuit Teucros) haud multa moratum,
Excipit in latus, & quà fata celerrima, crudo
Transadigit costas, & crates pectoris ense.
Turnus equo deiectum Amycum fratremq; Diorem
Congressus pedes, hunc venientem cuspide longa,
Hunc mucrone ferit: curruq; abscissa duorum

Esposizione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Quis mihi nunc tot acerba Deus] Qual Iddio adesso mi porge aiuto, come se'l dicesse, nè la Musa, nè Apollo mi bastano. Statio dice. Maior ab Aonijs sumenda audacia lucis. Mecù omnes audere Deæ [Inque vicem] è figura Tmesi, la quale in Toscana lingua si può chiamar fendimento, e si vsa, quando s'interpone nella parola vn'altra parola, o più, percioche par che la parola si fenda, & così tra l'vna, & l'altra parte fessa riceue vna parola, o più, com'è detto; il che è commune alla prosa, & al verso parimente. Onde leggerete in Cicerone: Quod iudicium cunque in cambio di dire, quodcunque iudicium, doue tra il quod, e il cunque

Suspendit capita, & rorantia sanguine portat.
Ille Tallon, Tanaimq; neci, fortemq; Cethegum
Tres uno congressu, & mæstum mittit Onytem,
Nomen Echionium, matrisq; genus Peridiæ,
Hic fratres Lycia missos, & Apollinis agris,
Et iuuenem exosum nequicquam bella Menœtem
Arcada, piscosæ cui circum flumina Lernæ
Ars fuerat, pauperq; domus, nec nota potentum
Munera, conductaq; pater tellure sereba.

cunque videre interporsi vna parola: cioè iudicium, & altroue nel medesimo Autore trouarete vn simil parlare [tanton' placuit concurrere motu Iuppiter] è figura Apostrophe, la qual si può dir conuersione, che s'vsa quando volriamo il parlar dal Giudice, o dall'Auditore a qualche persona assente. [crudo ense] adesso significa duro, altre volte crudele; gli passa dũque il petto con la dura spada [Amycum fratrẽque Diorem] di sopra ancora s'è fatta mẽtione di questi due Capitani, come. Nunc Amyci casum gemit, nunc acris Orontis. Et similmẽte. Et nunc tertia palma Diores: doue, che furono attaccate le teste tronche di tutti due al carro a maggior terrore del popolo [curru] ouer è settimo caso, ouer datiuo antico in luogo di currui, secondo la regola, che uõ sia maggiore del nominatiuo plurale [mæstum Onytem] Donato vuole, che Onita, ouer sia nome gentile, ouer patronimico, e che il nome proprio sia Echionio. Ma questo non procede, perche niun nome patronimico finisce in tes, nè manco in alcun luogo s'è mai letto da che gente venga questo nome Onytes, è dunque non è proprio, & il verso seguente sarà nome Echionium: benche in alcuni testi si legge. Nomine Echionum, la qual lettione non è lodata da Seruio, il qual interpreta nomen Echionum per la gloria Tebana. Perche Echionij sono detti li Tebani dal Rè Echione [matrisq; genus Peridiæ] cioè figliuolo di Peridia, & è figura detta cõ nome Greco Perifrasi, che in lingua nostra si può dir circonlocutione, ò giro di parole; si fa quando per non poter dir la cosa istessa, ella si descriue con più parole, come auuiene adesso in questo luogo; quando ancora per nõ dir Gioue, si dice, diuum, atq; hominum Rex, ouer amente diuũ sator, atq; hominũ Rex, ò simil modi, come dicono i Poeti, da i quali cotal figura è più frequentata assai che da prosatori, come si può vedere [pauperq; domus] dicemo Hic, & hæc Pauper, benche Plauto dica: Paupera hæc est mulier: il che hoggi nõ vsamo di dir più; perche quei nomi, che nell'ablatiuo singolar finiscono in e, se hãno il feminino, l'hanno simile a loro, perche non possono essere Heteroclitι, cioè di alta declinatione, si come perche fa ab hoc hospite, è dibisogno, che diciamo, Hic, & hæc Hospes: Lucano. Hospes in extremis audiuit curra tectis: così ab hoc Leone, Hic, & hæc Leo, ab hoc Latrone, Hic, & hæc Latro: ab hoc fulone, Hic, & hæc fullo, ab hoc nepote, Hic, & hæc Nepos, ma è stato ammesso, & accettato, che diciamo Neptis, per la separatione, e distintione della successione, nondimeno douemo saper, che Hospita, paupera, Leæna, son stati vsurpati da' Poeti.

Ordine delle parole.

[Quis Deus] Quale Iddio benigno [expediat nunc mihi tot acerba?] adesso espeditamẽte mi detta tante acerbe ferite, e morti, cioè quale Iddio mi porge aiuto, mi muoue la lingua, che io espeditamente possa cantare tante acerbe ferite? [quis expediat carmine cædes diuersas] quale Iddio mi detta li versi da poter cantare varie stragi [& obitum Ducum?] e la morte de Capitani? [quos nunc Turnus] i quali adesso Turno [& nunc inuicem Trous heros] & hora similmente, e parimente il Duce Troiano, cioè Enea] agit toto æquore] spingeno, o trauagliano combattendo per tutto il campo [tanton' motu, i. tanto ne motu, ò Iuppiter placuit sup. tibi] come ti è piacciuto mai, ò Gioue, che con si gran furore [gentes futuras in æterna pace] che quelle gẽti illustri, e chiare, che douemo godere pace eterna [concurrere?] venissero a tanta guerra, e tanto nimicheuolmente combattessero [Aeneas haud moratus multa] Enea nõ punto tardando, senza punto indugiare [excipit in latus] affronta [Sucronem Rutulum] Sucrone Rutulo [& transadigit ense crudo] e gli passa con la dura spada [costas] le coste [& crates pectoris] e le giunture del petto vicino al cuore [in ea, scilicet parte, qua fata sunt celerrima] in quella parte; doue la morte è più veloce in noi [ea autẽ pugna prima] e questa prima battaglia [statuit loco] fece fermare nel suo luogo, fece far testa [Teucros ruẽtes] a i Troiani, che andauano impetuosamẽte [Turnus cõgressus pedes] Turno sceso a piedi del carro [ferit Amycũ deiectũ equo] ferisce Amico gittato dal cauallo in terra [& Diorẽ fratrẽ] e Dioro suo fratello [& ferit hunc venientẽ cuspide longa] ferisce questo Amico prima che veniua, & ardiua stargli a fronte con la lancia [& ferit hũc Diorem mucrone] e ferisce questo Dioro cõ la spada [& suspendit curru] & appende al carro [capita duorũ abscissa] le nobili teste di ambedue tagliate [& portat ea rorãtia sanguine] e le porta ancora sanguinose in guisa di trofeo [ille mittit neci] quello Enea vccide Talon, Tanaimq; Talone, e Tana] & Cethegũ fortem] e il forte Cetego [tres. L vno congressu] tutti valorosi cõ vn solo colpo [& mittit neci Onyten mœstũ] e vccide Onite mal contento, e quasi, che'l fusse presago del suo male] nomẽ Echioniũ] nome honore, e gloria Troiana, cioè del sangue Tebano [& genus Peridię matris] & è figliuolo di Peridia [hic, s. Turnus mittit neci] quest'altro, cioè Turno vccide [fratres missos] due fratelli mãdati, che erano venuti [Licia, & agris Apollinis] di Licia, e da i cãpi cari ad Apollo [& Menętem Iuuenem Arcadia] & Menete giouane Arcado, cioè dell'Arcadia [exosum nequidquã bella] che indarno hebbe in odio la guerra [cui ars fuerat] il quale si esercitò, il quale fu pescatore [circũ flumina Lernæ piscosæ] intorno i fiumi della palude Lernea abbondante di pesci [& cui fuerat domus pauper] & il quale habitò casa humile [nec cui munera potentum erant nota] e che non haueua notitia di dono, e ricchezze di potenti, cioè, che non hauea gustate le morbidezze, e doni di potenti [& pater serebat] & il cui padre seminaua [tellure conducta] ne i campi presi ad affitto.

[Ac veluti immissi diuersis] Recita l'altra strage, & vccisione fatta da Enea, e Turno.

At veluti immissi diuersis partibus igne.
Arentem in syluam, & virgulta sonantia lauro:
Aut vbi decursu rapido de montibus altis
Dant sonitum spumosi amnes, & in æquora currunt,
Quisq; suum populatus iter; Non segnius ambo
Aeneas, Turnusq; ruunt per prælia, nunc, nunc
Fluctuat ira intus; rumpuntur nescia vinci
Pectora, nunc totis in vulnera viribus itur.
Murranum hic, atauos, & auorum antiqua sonantẽ
Nomina, per regesq; actum genus omne Latinos,
Pręcipitem scupulo, atque ingentis turbine saxi
Excutit, effuditq; solo: hunc lora, & iuga subter
Prouoluere rota; crebro super, vngula pulsu
Incita, nec domini memorum proculcat equorum,
Ille ruenti Hilo, animusq; immane frementi
Occurrit, telumq; aurata ad tempora torquet.
Olli per galeam fixo stetit hasta cerebro.
Dextera nec tua te Graium fortissime Cretem
Eripuit Turno, nec Dij texere Cupentum,
Aenea veniente, sui, dedit obuia ferro
Pectora, nec misero clypei mora profuit ærei.

Esposition delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Arentem in syluam, & virgulta sonãtia Lauro] in questo luogo imita Homero, il quale agguaglia lo impeto dei due Aiaci all'abbrucciamento di fuoco, & similmente Aiace Telamonico dal medesimo è assimigliato a vn torrẽte, che con furia scende dalle montagne nelle valli: le quali cõparationi sono poste qui dal Poeta nostro, come di sopra nel 2. lib. In segetem veluti cum flamma furentibus austris incidit, aut rapidus mõtano flumine torrens [Murranum hic atauos] Douemo sapere, che spesse volte appresso gli Antichi soleua accadere, che li Rè, & Imperadori successori pigliauano il nome del primo Rè, come appresso de' Romani si chiamano Augusti, appresso gl'Albani sono detti Siluij, appresso i Persi, Arsacidi: appresso gl'Egittij, Tolomei, & appresso gl'Atenięsi, Retropidi. Dice dunque, ch'Enea abbatte il Rè Murrano, i cui antichi, & antecessori furono detti Murrani, & similmente furono Rè [Ruenti Hilo] in alcuni libri antichi Hilo è scritto per y [Graium furtissime Creten] in molti testi leggemo Reten [Cupentum] secõdo vuol Seruio, questo nome Cupẽto e tratto, e cauato dalla lingua da' Sabini, appresso i quali li Sacerdoti erano detti Cupenti.

Ordine delle parole.

[Ac velnti ignes immissi] equalmente li fuochi posti, & accesi [diuersis partibus] in diuerse parti, in più luoghi [in syluam arentem] in vna selua secca [& in virgulta sonantia Lauro] e tra le piãte giouanette risonãti per le fronde de gl'Allori verdi [aut veluti vbi amnes spumosi] ouero qualmente e come quãdo li fiumi, li torrenti spumosi, che rendono gran spuma [decursu rapido] per il corso loro veloce [de montibus altis] da gl'alti monti [dant sonitum] fanno strepito, caggiono con romore grande [& currunt in æquora] e vanno impetuosi in mare. & corrono cõ impeto in mare [quisque sup. animum populatus] ciascun di tai fiumi saccheggiãdo strug gendo, e rouinando [iter suum] il camino qual ciascun fa, tutto quel che per la strada troua [ambo Aeneas, Turnusque] tutti due i valorosi Capitani, cioè Enea Troiano, & Turno] ruunt per pręlia] vanno correndo per la battaglia sanguinosa [non segnius] non più negligentemente, cioè non con minor tardãza, ma con quell'impeto, come il fuoco acceso in vna selua secca, & quelli fiumi correnti in mare [nũc nũc ita fluctuat intus] adesso adesso, cioè adesso principalmẽte l'ira loro entra in diuersi, & dubbiosi pen-

pensieri dentro [& pectora nescia vinci rumpuntur] & gli animi loro inuitti crepano di fare crudeltà [& itur nunc totis viribus in vulnera] e da tutti due hora si và con tutte le forze, & con tutto il lor valore a ferire le squadre armate [hic] vno de loro, cioè Enea [excutit] abbatte dalla carretta [Murranum] il Rè Murrano [sonantem atauos] il quale hauea il nome di suoi maggiori [& sonantem nomina antiqua auorũ] & che haueua ancora il nome di suoi aui, li quali tutti insieme furono chiamati Murrani [& sonanté omne genus actum per Reges Latinos] e c'hauea il nome di tutta la successione per dritta linea di tutti li Rè Latini [excutit præcipitem scopulo] l'abbatte traboccato a scauazzacollo da vn scoglio [atq; turbine saxi ingentis] è da vna cima sassosa di vna ripa alta [& effundit solo] & lo trabocca in terra [rotæ prouoluere hunc] le rote del carro gli passarono sopra, auolto rno costui [sub ter lora, & iuga] cascato a punto tra le briglie e'l giogo [& super] è di più vngula equorũ non memorum domini] l'onghia, cioè li piedi de' suoi caualli scordati, & non conoscendo più il suo padrone [incita crebro pulsu] incitata dal spesso sbattimento [proculcat] lo calpestra, cioè li suoi caualli non conoscendo più il suo padrone lo calpestarono più volte con i duri piedi [ille, s. Turnus occurrit Hilo ruenti] quell'altro, cioe Turno s'oppone da l'altro canto ad Hilo Troiano, il quale ardente corre per la battaglia [& frementi animis immane] e fa strepito, & sgrida forte gli Ausoni [& turquet telum] & gli pone la mira del dardo [ad tempora aurata] alle tempie dorate, cioe coperte del l'elmetto dorato [hasta stetit olli] la hasta gli restò [cerebro fixo per galeam] hauendo trapassato il cetuello per mezo della celata [nec ò Cretem fortissime Graium, i. Graiorum] nè o Creteo fortissimo sopra ogn'altro campione di Grecia [tua dextra eripuit te Turno] la tua mano ti ha potuto scãpare da Turno [nec Dij sunt] ne gli Dei suoi auocati, & protettori [texere Cupentum Ænea veniente] difesero po..rono difendere, & saluare Cupeto, venendo Enea, cioè dallo improuiso, e fiero assalto d'Enea [ipse Cupentus dedit pectora obuia] esso Cupento parò il petto [ferro] al ferro nudo [nec mora clymei æreï] nè la tardãza del scudo fatto di rame [profuit misero, s. Cupento] giouò all'infelice Cupento, cioè nõ poteo col scudo tardare il colpo mortale, pche nõ valse che ei fusse tutto coperto.

[Te quoque Laurentis] Recita come da vna parte, & l'altra ardentemente si combatteua; & in che modo per istinto, & inspiratione di Venere, quando Enea vede non potere venire alle mani con Turno, si risolue di dare l'assalto alla Città, & accostato l'essercito alle mura, cacciò fuoco ne' ripari, & ne' prossimi edificij.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Mortis erant metæ] si dimostra qui per il termine, & fine della morte, la morte istessa, la quale è il termine, & fine d'ogni cosa: e douemo saper tutto questo esser traslato da Homero, che dice *thanatos teleyti*, cioè fine della morte, perche in essa morte, è il fine del tutto [Lyrnessi domus alta] Lirnesso, ouero Lirnea fu già Città della Frigia distrutta da Achille, nel tempo della guerra di Troia, da doue menò via ancora Briseida, altrimente detta Hippodamia hauendo vcciso Minete Principe della medesima città: & qui si dimostra, che niuno può fuggir quel, che è ordinato dal Cielo [pro se quisque viri] per la qualità delle sue forze, cioè quante essi hanno forze, & quanto valore: così ancora nel quinto; Prose quisque viri, & depromunt tela pharetris [mentem Æneæ genitrix pulcherrima misit] ha vsato vn bellissimo ordine, & dispositione, dicendo, che per inspiratione di Venere Enea pose l'assedio alla Città: perche pareua sconueneuole, che essendo egli occupato in guerra, da per se hauesse presa tal deliberatione [immunem tanti belli] Enea vedendo la Città esere esente dal combattere, perche immunis significa chi niente da, quasi senza carico alcuno [atque impune quietam] & senza punitione alcuna dell'accordo rotto, perche specialmente poteua patir la pena di tal accordo rotto [esto in luogo di sit] dicendo non sia [Iuppiter hac stat] Gioue è dalla nostra banda, che i Rutuli han offeso, hauendo rotto l'accordo: & sono parole di Ennio nel settimo libro; come vuol Macrobio nel sesto libro, al primo capitolo, e per questo vuole, che Gioue sia dalla sua, perche fu fatto l'accordo cõ l'inuocatione della diuinità di Gioue, quale gli inimici haueano violato, & per tal giuramẽto falso era adirato con loro [neu quis ob inceptũ subitum mihi segnior ito] Ito è terza persona in cambio di eat, & esorta i suoi soldati, che debbano talmente entrar in battaglia, come la cosa fusse stata innanzi ordinata [causam belli] dice la Città

Te quoque Laurentes viderunt Aele campi
Oppetere, & latè terram consternere tergo.
Occidis, Argiuæ quem non potuere phalanges
Sternere, nec Priami regnorum euersor Achilles,
Hic tibi mortis erant metæ: domus alta sub Ida,
Lyrnessi domus alta, sole Laurente sepulchrum.
Tota adeò conuersa acies, omnesq; Latini,
Omnes Dardanidæ. Mnestheus, acerq; Serestus,
Et Messapus equum domitor, & fortis Asylas,
Tuscorumq; phalanx, Euandriq, Arcadis alæ,
Pro se quisq; viri summa nituntur opum vi.
Nec mora, nec requies vasto certamine tendunt.
Hic mentem Aeneæ genitrix pulcherrima misit,
Iret ad muros, vrbiq; aduerteret agmen
Ocyus, & subita turbaret clade Latinos,
Ille, vt vestigans diuersa per agmina Turnum,
Huc, atq; huc acies circumtulit, aspicit vrbem
Immunem tanti belli, atq; impune quietam.
Continuo pugnæ accendit maioris imago,
Mnesthea, Sergestumq; vocat, fortemq; Serestum,
Ductores: tumulumq; capit: quo cętera Teucrum
Concurrit legio; nec scuta, aut spicula densi
Deponunt. celso medius stans aggere fatur:
Nequa meis esto dictis mora; Iuppiter hac stat:
Neu quis ob inceptum subitum mihi segnior ito.
Vrbem hodie causam belli regna ipsa Latini,
Ni frenum accipere; & victi parere fatetur,
Eruam, & æqua solo fumantia culmina ponam.
Scilicet expectem, libeat dum prælia Turno
Nostra pati, rursusq; velit concurrere victus?
Hoc caput, ò ciues, hæc belli summa nefandi.
Ferte faces propere, fœdusq; reposcite flammis;
Dixerat, atq; animis pariter certantibus omnes
Dant cuneum, densaq; ad muros mole feruntur.
Scalæ improuiso, subitusq; apparuit ignis.
Discurrunt alij ad portas, primosq. trucidant:
Ferrum alij torquent, & obumbrant æthera telis.
Ipse inter primos dexteram sub mœnia tendit
Aeneas, magnaq. incusat voce Latinum:
Testaturq. Deos, iterum se ad prælia cogi:
Bis iam Italos hostes hæc altera fœdera rumpi.
Exoritur trepidos inter discordia ciues,
Vrbem alij reserare iubent, & pandere portas
Dardanidis, ipsum trahunt in mœnia regem.
Arma ferunt alij, & pergunt defendere muros,
Inclusas vt cum latebroso in pumice pastor
Vestigauit apes; fumoq. impleuit amaro:
Illæ intus trepidæ rerum per cerea castra
Discurrunt, magnisque acuunt stridoribus iras,
Voluitur ater odor tectis; tum murmure cæco
Intus saxa sonant, vacuas it fumus ad auras;

esser cagione della guerra, perche quiui era Lauinia, per la qual si faceua tutta quella guerra [discurrunt alij ad portas, primosque trucidant] subito che Enea hebbe detto tal cosa, tutti a gara andarono a riconoscer le mura, & altri corrono alle porte: & tutte queste cose si deueno recitar insieme, per mostrar, che insieme furono fatte, acciò fosse maggior la forza dell'assalto [inter primos] tra i primi, cioè i Colonelli, & i Capitani [bis iam Italos hostes] due volte Enea haueua fatto accordo co'l Latio, vna volta per mezo di Ilioneo capo dell'Ambasciatia, l'altra volta per voler egli combattere in steccato con Turno: & tutte due le volte fu rotto da Latini [reserare iubent] alcuni vogliono aprire le porte, e dar la Città a' Troiani, & è posto iubent per volũt, come ancora Terentio; Iubeo Cremeté salnere [trahunt Regem] vogliono dunque condurre il Rè sopra le mura, acciò che i possa d'appresso vedere quanto è il pericolo [inclusas vt cum latebroso in pumice pastor] tutte quasi le parole di questa comparatione, appartengono alla sopradetta guerra: perche non altrimenti l'Api son rinchiuse, come gli huomini, che sono assediati. Così dicemo la Città esser difensione di quei che temeno, così, come le casse delle Api, doue fanno il mele. Et similmente il pastore, come il Rè è veramente Pastore, come dice Homero, *poime laon*, [fumo amaro] ha detto il fumo amaro, non che sia amaro in quanto al gusto, non hauendo sapore alcuno, ma perche fa piagnere [ater odor tectis] nouamente ha detto odor nero, perche color non può esser nell'odore: ma per questo ha detto odor nero, cioè odor cattiuo del fumo: come di sopra: Fumoque impleuit amaro.

Ordine delle parole.

[O Æole] ò Eolo [campi Laurentes] i campi Laurenti [viderunt quoque te oppetere] viddero ancora te giacere in terra, e morire [& consternere terram tergo late] & coprir la terra largamente con le tue spalle [occidis] tu Eolo dico adesso mori [quem] il quale [Phalanges Argiuæ] le schiere Grece [non potuere sternere] non potero mai buttar a terra, e veder morto [nec Achiles euersor regnorum Priami supp. potuit sternere] ne manco Achille sterminator de' Regni di Priamo lo poté veder morto [metæ mortis] le mete, il fine della morte tua, cioè la meta, & il termine, che la morte dà alla vita [erant tibi hic constitutæ] ti erano da te stabilite, ordinate qui ne' cam-

cāpi Lauranti, cioè qui il fato ha posto il fin della tua vita [domus] la tua nobil casa, il tuo natale illustre, & origine [erat supp. Ida] era sotto il colle Ideo nella Frigia [domus alta erat tibi Lyrnessi] la tua illustre casa fu già nella Città Lirnesia [sepulcrũ sup. est tibi] & hai la sepoltura [solo Laurente] nel territorio, e cāpo di Laurento [totę acies] tutte le schiere [adeo cõuersæ sunt] talmēte in modo erano a fronte, & volte a cõbattere [omnesq; Latini] e tutti i Latini [& omnes Dardanidæ] e tutti i Troiani [Mnestheus, & Serestus acer] cioè Mnestheo, & Seresto altiero, che sono Troiani [& Messapus domitor equũ pro equorũ] & Messapo domatore di caualli, che era Italiano [& Asylas fortis] & il Rè Asila, ch'era ancora Italiano [& Phalanx Thuscorũ] e la squadra de' Toscani [& alæ Euādri Arcadis] & tutta la squadre armate alla leggiera d'Euādro dell'Arcadia, lequali hauea mādate cõ il suo figliuolo Pallāte [Li sup. viri nituntur sũma vi opũ] questi tali huomini si sforzano, mettono quāte forze essi hanno, facultà, e valore [quisq; sup. nititur pro se] ogn' vno si sforza per il proprio honore, & questo lo fanno, acciò la natione habbia a restar di sopra [nec mora nec requies sup. fuit] e non vi fu tardanza, nè riposo alcuno, cioè senza vsar dilatione alcuna, ò riposo [genitrix pulcherrima] la bella sua madre, cioè Venere [misit hic Æneæ mentē] fè cadere nel pēsiero a Enea stādo così le cose [vt iret ad muros] di andare alle mura, & di assalire le mura della Città [& aduertere ocyus] & cõ prestezza voltasse [agmen vrbi] la squadra delle sue gēti alla Città [& turbaret Latinos] e turbasse, ponesse in grādissimo trauaglio i Latini [clade subita] cõ rouina, strage repētina, & alla sprouista [ille vt circũtulit acies huc atq; huc] questo cioè Enea, poicha voltò in giro gli occhi hor quà, hor là [vestigās Turnũ] cercando Turno [per agmina diuersa] tra diuerse squadre [aspicit vrbē immunē tanti belli] vede la Città esser esente dell'incarco di sì grā guerra [atq; quietā impune] e quieta senza punitione dell'accordo rotto [imago maioris pugnæ] l'imagine di maggior battaglia [cõtinuò accēdit ipsum] subito l'accēde, cioè subito adirato s'infiāma a maggior guerra [& vocat Mnesthea, Sergestũq;] e chiama a se Mnestheo, e Sergesto [& Serestũ fortē ductores] e'l forte, e ardito, e frāco Seresto suoi Capitani [& capit tumultũ] e piglia insieme con loro vn colle, ouero vn luogo eleuato [quo] al qual luogo [cætera legio Teucrũ] tutta la schiera de' Troiani [concurrit] corre in vn momento [& densis] e spessi, e vniti insieme [nec deponūt scuta, aut spicula] non posano giù, non abbādonano, ò scudi, ouero lancie [& Æneas stās medius] & Enea sendo in mezzo [aggere celso] nel mõticello alto, e sublime [fatur] così fauella [neq; mora esto] comādo, voglio, che non sia tardanza alcuna [meis dictis] alli miei ordini, & comandamenti, cioè non sia alcuno, che esseguendo pigramente il mio volere, voglia quello tardare [Iuppiter stat hac, s. parte nostra] Gioue è dalla nostra, ci fauorisce, pche gli nimici han no rotto lo accordo [neu quis iro mihi segnior] e nõ sia alcuno, che vada più tardo, & negligēte in dāno mio, & nõ sia alcuno che prēda l'impresa con minore ardire [ob inceptum subitũ] perche quel che io ho cominciato sia così subito, & repentino [ego eruam hodie] io hoggi spianarò [vrbem] la Città [causam belli] ch'è cagion di questa guerra [& ipsa Regna Latini] e'l Regno di Latino [ni ciues sup. fatentur accipere frenum] se li Cittadini non confessino, non vogliono accettare il freno, cioè humilmente cedere, e sottomettersi al giogo [& victi parere] e vinti obedire alli nostri imperij [& ponā culmina fumantia] e ponerò a terra le sommità delle case, & camini [æquas solo] che siano egvali alla terra, cioè farò, che gli alti palaggi, & superbi edifici diuenghino tutti eguali alla terra [s. expectē] quasi certo, ch'io debba aspettare [dũ Turno libeat] fino che piaccia a Turno [pati nostra prælia?] sostenere le nostre guerre? [& dũ victus] e fin che vinto [velit concurrere rursus] voglia vn'altra volta vscir fuora in cāpagna a cõbattere? [ò ciues] ò cittadini miei [hoc est caput] questa è il capo [& hęc est sũma belli nefandi] e questa è la importanza di questa gran guerra empia, & maluaggia [ferte faces propere] portate il fuoco cõ prestezza [& reposcite fœdus] e chiedere, e rinouare l'accordo rotto [flāmis] cõ il fuoco posto alla Città, e nõ con l'altare [dixerat, s. Æneas] così Enea haueua detto [atq; omnes dāt cuneũ] e tutti vniti insieme fanno vn bellissimo conio, cioè si mettono tutti in ordinanza [animi pariter certantibus] cõ gli animi, che a gara si sforzauano tra l'ordina d'Enea [& omnes ferunt ad muros] e tutti dapoi vāno a riconoscere le mura [mole dēsa] con spessa moltitudine, e forza, e insieme serrati [scale sup. apparuerunt improuiso] le scale in vn subito cõparirono [& ignis subitus apparuit] & il fuoco ardēte alla sprouista apparue quei della Città [alij discurrunt ad portas] alcuni altri Troiani corrono da ogni parte alle porte [& trucidāt primos] vccideno li primi, che gli vengono incõtra [alij torquēt ferrũ] altri lanciano li dardi a quelli che per sorte erano sopre le mura [& obũbrant æthera] & oscurano quasi il Cielo [telis] con l'ombra de' dardi [ipse Æneas] esso Enea [inter primos] tra i primi [tendit dextrā sub mœnia] stēde alza la mano sotto le mura [& incusat Latinum magna voce] & accusa il Rè Latino cõ alta voce [& testatur Deos] e chiama in testimonio gli Dei sacri [se cogi iterum ad prœlia] che egli è costretto venir di nuouo a battaglia [& Italos iā esse effectos bis hostes] e che gli Italiani due volte hormai si son fatti, & scoperti nimici [& hęc altera fœdera rũpi] e quest'altro accordo, ch'essi haueuano fermo, & nuouo, a stato da loro rotto [discordia exoritur] nasce discordia, e lite [inter ciues trepidos] tra li Cittadini timidi, e paurosi [alij iubent] alcuni comādano, & vogliano [reserare vrbē] aprire la Città [& pādere portas Dardanidis] & aprire le porte alli Troiani [& trahūt ipsũ Regē in mœnia] e cõducenno il lor Rè sopra la mura, acciò possa cõsiderare d'appresso quāto è il pericolo [alij ferũt arma] altri prēdono l'arme [& pergūt defēdere muros] e vāno alla difesa delle mura [vt si] come, e quale [cũ pastor] quādo il pastore [vestigauit Apes inclusas] ha ritrouato vn sciamo d'Api inserrate [in pumice latebroso] in vn tuffo cauernoso [& impleuit sup. cauernas fumo amaro] & ha empito le cauerne di fumo noioso & ha dato loro il fumo graue [illæ discurrunt intus trepidæ rerũ] quelle Api corrono dentro pauētose, priue di consiglio [per castra cerea] per quelle lor celle, e trince di cera [& acuunt iras] e prouocano lo sdegno [magnis stridoribus] con gran mormorio, e s'alzano rõzādo, hor quà, hor là [odor ater] la cattiua puzza del fumo [voluitur tectis] s'aggira, e riuolge a gli alti tetti della Città [tũm saxa sonāt intus] allhora li sassi risuonano dentro [murmure cæco] per il mormorio occulto [fumus it ad auras vacuas] il fumo esce fuori all'aria, doue non erano edifici.

[Accidit hæc fessis etiam fortuna Latinis] Dimostra, come Amata vedendola Città in periglio, e stimando, che Turno fusse morto, s'impiccò per dolore da se stessa, per il che ne seguì vn miserabile pianto per la Città.

Accidit hęc fessis etiam fortuna Latinis:
Quæ totam luctu concussit funditus vrbem.
Regina, vt tectis venientem prospicit hostem,
Incendi muros, ignesq; ad tecta volare,
Nusquam acies contra Rutulas, nulla agmina Turni
Infœlix pugnæ iuuenem in certamine credit
Extinctum, & subito mentem turbata dolore
Se causam clamat, crimenq; caputq; malorum,
Multaq; per mœstum demens effata furorem.
Purpureos moritura manu discindit amictus,
Et nodum informis lethi trabe nectit ab alta.
Quam cladem miseræ postquam accepere Latinæ,
Filia prima manu flauos Lauinia crines,
Et roseas laniata genas; tum cętera circum
Turba furit: resonant latè plangoribus ædes
Hinc totam infœlix vulgatur fama per vrbem;
Demittunt mentes; it scissa veste Latinus,
Coniugis attonitus fatis, vrbisq; ruina,
Canitiem immundo perfusam puluere turpans;
Multaq; se incusat, qui non acceperit ante
Dardanium Æneam, generumque asciuerit vltro.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Hæc fortuna] è posto fortuna per la rouina, e caso disgratia, perche ogni disgratia è in potestà della fortuna [tectis venientem prospicit hostem] in due modi potemo intendere questo passo, ouero vede venire il nimico da tetti, ouero lo vede venire contra la case, pigliando la parte per il tutto, cioè il tetto per la casa [incendi muros] Seruio vuole, che si legga Incendi per Inuadi; la qual Lettione è confermata ancora da molti testi antichi: nõdimeno li miglior testi dicono Incendi. Perche già li muri si faceuano de traui cõposti, e congiūti insieme coperti di loto, calcina, e sassi, e molto s'vsaua in Francia, del che ne fa mentione Cesare nel settimo libro della guerra Francese [mentem turbata] idest habens mentam turbatam, sì come, Oculos suffusa [informis lethi] cioè cum morte vituperosa, perche quel, che s'appiccauano, senza sepoltura erano buttati a' cani, per la brutta, e dishonesta morte, che faceuano [flauos Lauinia crines] in alcuni libri antichi si legge Eloros, idest florulētos, & è parlare d'Ennio [& roseas laniata genas] era vsanza antica, che innanzi le stipe, doue s'abbrucciauano li corpi morti, si soleua spargere il sangue humano, ouer di prigioni, ouero di gladiatori, & mancando questi; le donne stracciandosi le guancie, spargeuano il lor sangue. Donde, che fo prouisto per Leggi, che le donne non si stracciassero più il viso con queste parole. Mulier faciem ne carpito [infelix fama] chiama la fama infelice, perche il più delle volte suole apportare nouelle infelici [demittunt mentes] desperano, così encora per contrario, sperando alcuna cosa, dicemo, Erigere mentes [coniugis attonitus fatis, vrbisq; ruina] Il Rè Latino resta smarrito, e pazzo per l'acerbo caso della moglie, e per il pericolo, e rouina della sue città, cioè per i pianti priuati che si faceano in palazzo & publici per tutta la Città [Multaq; se incusat qui nõ acceperit ante Dardanium] questi due versi sono replicati nel libro precedente, hauendo mutata solamente l'vltima dittione dell'vno, & l'altro: nondimeno in alcuni libri a mano non si leggono.

Or-

Ordine delle parole.

[Hæc fortuna, scilicet aduersa] questa disgratia, questa rouina [accidit etiam Latinis fessis] accade ancora alli Latini miseri è lassi, & venti per la fatica [quæ concussit funditus] la quale crollo mosse da fondamenti [totam vrbem] tutta la Città [luctu] di pianto, cioè la quale fece alzare le strida, e pianti per la terra, che pareua, che da fondamenti cadesse [Regina, vt prospicit tectis] la Regina Amata, posciа che vede da i tetti [hostem venientem] l'inimico, che veniua [& incendi muros] & i muri, che ardeuano, & il fuoco posto a' muri [& ignes volare ad tecta] e le fiãme ardenti auentarsi a' tetti della Città [& acies Rutulas] che le squadre armate de Rutuli [nusquã oppo-siste] che vel appasere contra] in ntun luogo si veggono, ouero si oppongono contra esso [& nulla agmina Turni] & ntuna squadra di Turno si vede in parte alcuna [infœliх credit] la infelice crede [iuuenem extinctum in certamine pugnæ] che il giouane Turno sia stato ammazzato nel combattere, nella battaglia ardente [& ipsa turbata mentem] & hauendo la mente conturbata [subito dolore] pel subito dolore [clamat caussam] grida, che ella è sola cagione [crimenque, caputque malorum] e colpa, & capo di tanti mali [& demens affata multa] e pazza, e infuriata hauendo dette molte cose, doppo molte cose dette [per dolorem mœsta] per il dolore nato da malenconia [moritura] volendo morire, & simile a vna che muore [discindit manu] si straccia il dosso con la sua mano [amictus purpureos] le sue vesti regali di porpora [& nectit ab alta trabe] & attacca, lega a vn'alta traue [nodum] vn laccio fatto in nodo [lethi informis] cagion della sua morte vituperosa, per finire cosi miseramente i giorni suoi [quam cladem] la qual calamita, e misera nouella [postquam Latinæ miseræ accepere] poi che le donne Latine infelici intesero [Lauinia filia eius prima] Lauinia sua figliuola prima dell'altre [lantata manu] hauendosi stracciati con la mano [crines flauos] i suoi biondi capegli [& genas roseas] & dispietatamente battendosi le guancie di color di rose [dum cætera turba furit circum cadauer extinctæ] e dipoi tutta l'altra moltitudine di donne, tutte l'altre donne s'infuriano intorno al corpo morto di Amata, furiose cominciano vn gran pianto intorno al corpo [ædes late resonat plangoribus] la casa, il palazzo Regale risuona di stridi, guãda fuori ti suono largamẽte [fama infœlix vulgatur hinc] l'infelice fama si diuolga qui, cioè dal palazzo Regale [per totam vrbẽ] per tutta la Città [dimittunt sup. omnes mentes] tutti perdono gli animi, mancano di speraza, ogn'vn resta attonito [Latinus attonitus] e'l Rè Latino smarrito, & perso [fatis coniugis] per l'acerbo caso, & morte della moglie [& ruina vrbis] & per l'estremo pericolo, e rouina della sua Città [it veste scissa] và con la veste stracciata, ò manto Regale [turpans] imbrattando, sporcando [canitiem perfusam immundo puluere] la sua chioma canuta coprendola tutta di poluere lorda, e sozza [& incusat se multa pro multum] e biasma, riprende, & condanna se assai [qui non acceperit ante] che non hà accettato, dato ricetto prima [Aeneam Dardanium] Enea Troiano [& asciuerit vltrò generum] e che non l'habbia preso liberamente, e spontaneamente per suo genero, come ella chiedea.

[Interea extremo bellator] Turno odendo le strida, il pianto, e'l dolente mormorio della Città, non sapendo, che volesse significare si gran pianto, quasi fuori di se stesso si fermò; il che veggendo la sorella, che teneua l'vfficio del Metisco, cercaua di dissuader Turno di andare a difender la Città, & combattere in steccato con Enea, proponendogli speranza certa di hauer vittoria per l'altra via.

Interea extremo bellator in æquore Turnus
Palantes sequitur paucos, iam segnior, atque
Iam minus, atque minus successu lætus equorum.
Attulit hunc illi cæcis terroribus aura
Commistum clamorem; arrectasq; impulit aures
Confusæ sonus vrbis, & illætabile murmur.
Hei mihi, quid tanto turbantur mœnia luctu?
Quis ve ruit tantus diuersa clamor ab vrbe?
Sic ait, adductisq; amens subsistit habenis.
Atque huic, in faciem soror vt conuersa Metisci
Aurigæ, currumq; & equos, & lora regebat,
Talibus occurrit dictis: Hac, Turne sequamur
Troiugenas; quà prima viam victoria pandit.
Sunt alij, qui tecta manu defendere possunt.
Ingruit Aeneas Italis, & prælia miscet:
Et nos sæua manu mittamus funera Teucris,
Nec numero inferior, pugnæ nec honore recedes,
Turnus ed hæc.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Iam minus, atque minus successu lætus æquorum] la debolezza dell'animo suo veniua ancora dalla tardezza di suoi caualli, e per questo era più pigro, e men fiero dell'vsato [attulit hũc illi cæcis terroribus clamorem] Turno vdito le strida non ancor conosciute, e'l dolente mormorio penetraro per l'aere puro, perche è cosa naturale, che'l gridar si s'oda da quella parte, dalla qual tira il vento [arrectas aures] l'orecchie tese, quiete, & intente ad vdire. Terent. dice, Arrige aures Pamphile, aguzza, rende l'orecchie Panfilo [amens] fuori di se stesso priuo di consiglio, non sapendo, che volesse significare si gran pianto, è chi la Città disturbasse, e chi fusse cagione, che tante strida s'vdissero [nec numero inferior, pugnæ nec honore recedes] Giuturna sorella di Turno cercaua sempre con parole dissuadere il fratello dal combattere con Enea, proponendoli altra vittoria certa.

Ordine delle parole.

[Interea] in questo mezo [Turnus bellator] Turno gran guerriero [sequitur in extremo æquore] seguita nell'estreme parti della battaglia [paucos, scilicet hostes Pallantes] pochi nimici, che andauano quà, e là, fuggiano senza ordine, e guida [iam minus, atque minus lætus] & meno assai, che prima lieto [successu equorum] della fierezza, e della lena de'suoi caualli, perche vedea i suoi caualli fatti pigri, & mutati [aura attulit illi] il vento li apporto, e gli fece vdire [clamorem] il grido, le strida [commixtum terroribus cæcis] mescolate di terrore incerto, non sapendo ancor donde venisse [& sonus vrbis confusæ] & il suono della Città confusa, gia viata, soriosopra [& murmur illætabile] e il mormorio dolente, che per niun modo può dar piacere [impulit aures arrectas] percosse le orecchie sue tese, & intente per meglio vdire [& ait sic] e così disse [hei mihi] oime [quid turbantur mœnia tanto luctu] che sono turbate le muraglie con si gran pianto? che vuol significare si gran pianto dentro la Città [ve quis tantus clamor] ò che gran strida [ruit ab vrbe diuersa] s'odono nella Città da diuerse parti [& amens] quasi fuor di se stesso [subsistit habenis adductis] si fermo hauendo tirati a se i freni di caualli [atque soror, scilicet Iuturna] e la sua sorella Giuturna [vt ipsa conuersa in faciem Metisci, Aurigæ] secondo, che conuertita nella forma, & sembianza di Metisco carrettiero [regebat, & currum] reggeua, guidaua il carro [& equos, & lora] & i caualli, e le briglie [occurrit huic talibus dictis] cosi gli disse [Turne sequamur Troiugenas hac] Turno seguiamo i Troiani da questa parte [quà] onde [victoria prima pandit viam] la vittoria in prima ci mostra la via, ci è mostrata la prima occasione di hauer vittoria [sunt alij] ci sono altri [qui possunt defendere tecta vrbis] che ponno difendere le case della Città, cioè dentro la Città [manu] con le lor mani, armati [Aeneas ingruit Italis] Enea serra, assalisce con empito gli Italiani [& miscet prælia] e conturba le schiere [& nos etiam mittamus Teucris] e noi ancor dunque facciamo de' Troiani, e contra Troiani [manu, scilicet nostra] con le mani nostre, cõ l'armi nostre [funera sæua] mortalità, strage crudele [nec recedes] tu non ti partirai, cosi facendo [inferior numero] inferiore di numero, cioè, che non habbi veciso più di Enea [nec honore pugnæ] nè manco inferiore per l'honore della battaglia, cioè non ti partirai da questa battaglia senza la vittoria da te desiderata [Turnus ad hæc supra respondit] Turno rispose a queste cose detegli dalla sorella.

[O soror, & dudum agnoui] Turno si lamenta della sorella, che sia stata cagione, che egli non habbia combattuto in steccato con Enea, & che tale accordo sia rotto.

O soror, & dudum agnoui, cum prima per artem
Fœdera turbasti, teq; hæc in bella dedisti:
Et nunc nequicquam fallis Dea, sed quis Olympo
Demissum tantos voluit te ferre labores?
An fratris miseri letum vt crudele videres?
Nam quid ago; aut quæ iam spondet fortuna salutem;
Vidi oculos ante ipse meos me voce vocantem
Murranum, quo non superat mihi carior alter,
Oppetere ingentem, atque ingenti vulnere victum.
Occidit infœlix, ne nostrum dedecus Vfens
Aspiceret; Teucri potiuntur corpore, & armis,
Excindi ne domos (id rebus defuit vnum)

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Prima per artem] in dui modi potemo intender questo passo, ouero fœdera prima, la tregua cominciata, ouero, tu prima con astutia inducendo vn'augurio allegro, & mutata nella falsa sembianza di Camerte, perche doppo il suo parlar Tolumnio tirò vna arma in battaglia, e passòuno de i figliuoli di Gilipo: superat, in cambio di Viuit, come ancò, Supera ne vescitur aura? [ne nostrum dedecus Vfens aspiceret] volẽdo Turno dire adesso Vfente forse viueria, se non per ciò hauesse voluto morire, per non vederci vinti, e per non veder miserãmẽte la mia vergogna [Teucri potiuntur corpore, & armis] i Troiani hanno il suo corpo, e l'arme, cioè non è ancora sepolto, per-

che come si legge in Homero, era grã dissimo combattimento tra i corpi morti, de grand'huomini dextra nec Drancis dicta refellam?]giuar da a quelle parole, che Drance disse nell'vndecimo libro cõtra di lui [istius inscia culpæ] scarca di questa colpa, dicendo, ò del fuggire, del che l'incolpaua Drãce, ouero dell'accordo rotto, e della religione offesa, dal che dice essere discosto per la pena, quale ne aspettaua [Indignus auorũ] figura Greca; perche noi dicemo, Indignus hac re, & nõ huius rei, al contrario li Greci, anaros Stefanos, idest indignus coronæ.

Perpetiar? dextra nec Drancis dicta refellam?
Terga dabo? & Turnũ fugientem hæc terra videbit?
Vsque adeo ne mori miserum est? vos ò mihi Manes
Este boni; quoniam superis auersa voluntas,
Sancta ad vos anima, atque istius inscia culpæ,
Descendam, magnorum haud vnquã indignus auorũ.

carior superest] del qual niuno più caro mi è rimasto [Murranum inquam ingentem] il gran Murrano dico [atque victum ingenti vulnere] & vinto da vna grã ferita, & riceuuto acerba piaga [oppetere ante meos oculos] morire dinanzi a questi miei occhi [vocantem me voce] chiamandomi per proprio nome, e chiedendo indarno il mio soccorso [Vlens infœlix occidit] l'infelice Vfente è morto [ne aspiceret nostrum dedecus] per non veder viuo la nostra vergogna [Teucri potiuntur corpore, & armis] i Troiani hanno il corpo, & l'arme di esso [ne perpetuar] soffrirò dunque io [domos excindi] che le case siano rouinate; cioè di veder rouinata la Città? [namid vnum desuit rebus, scilicet nostris] perche questo solo mancò a tante mie cose infelici, a tanti miei danni [nec refellam dextra] e non confuterò con questa mia destra [dicta Drancis] le parole di Drance mio capital nemico; cioè non farò mentitore Drance con questa mia mano, operando valorosamente? [ne dabo terga] volgerò io giamai le spalle a nemici? [& hæc terra] e questa terra [videbit Turnum fugientem] vederà mai, potrà mai vedere Turno fuggente? [ne mori est vsque adeo miserum?] e però il morire tanto duro, e tanto acerbo? [ò vos manes] o voi ombre infernali [este mihi boni] siatemi voi benigne [quoniam voluntas est superis auersa] poiche gli Dei del Cielo mi son nemici, non mi fauoriscono più [ego descendam ad vos] io me ne scenderò da voi [anima sup. existens sancta] come anima, e ombra santa [atque inscia istius culpæ] e scarca di questa colpa di tal accordo rotto [haud indignus inuentus inquam] non trouato mai indegno, cioè senza hauer mai commesso in vita cosa indegna di me [auorum] della grandezza, e dell'honore de i miei Auoli illustri, e famosi.

Ordine delle parole.

[O soror] ò sorella mia [& idest etiam dudum agnoui] ancora allhora ti conobbi [cum prima turbasti] quando tu prima rompesti [fœdera] l'accordo gia fermato [per artem] con astutia, & inganno, inducendo quel falso augurio, & mutata nella falsa sembianza di Camerte [& cum dedisti te in hæc bella] e quando diãti entrasti in queste fiere battaglie [& tu Dea] e bēche tu sei Dea [nunc fallis nequicquam] adesso in niente m'ingaoni [sed quis voluit] ma chi hà voluto [te demissam Olympo] che tu mandata dal Cielo [ferres tãtos labores] sostenghi, e sopporti tante, e tante fatiche, cioè, chi ti ha mandata dal Cielo a sostenere si gran fatiche; [an suple demissa es] sei forse stata mandata [vt videres lethum crudele] acciò vedessi la crudel morte [fratris miseri?] del tuo infelice fratello? [nam quid ago] perche che più deggio fare io misero? [aut quæ fortuna iam spondet salutem?] ouero qual fortuna adesso mi promette salute? ouero donde deggio hauere certa speranza di salute? [ipse vidi, io stesso hò veduto [Murranum] Murrano [quo non alter mihi

[Vix ea fatus erat] Dimostra come Turno intese da Sago la rouina, che era nella Città, e come l'vltima salute di tutti era riposta in lui solo, & che la Regina Amata sua protettrice s'era vecisa, come nell'ordine meglio si vede.

Vix ea fatus erat, medios volat ecce per hostes
Vectus equo spumante Sages; aduersa sagitta
Saucius ora, ruitq; implorans nomine Turnum,
Turne in te suprema salus, miserere tuorum,
Fulminat Aeneas armis, summasq; minatur
Deiecturum arces Italum, excidioq; daturum
Iamque faces ad tecta volant: in te ora Latini,
In te oculos referunt, mussat rex ipse Latinus
Quos generos vocet, aut quæ sese ad fœdera flectat.
Præterea Regina tui fidissima, dextra
Occidit ipsa sua, lucemque exterrita fugit,
Soli pro portis Messapus, & acer Atinas
Sustentant acies: circum hos vtrinque phalanges
Stant densæ, strictisq; seges mucronibus horret
Ferrea; tu currum deserto in gramine versas.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Implorans nomen Turnum] Per molte cose si dimostra turbatione grãde, prima, perche Sago venne correndo molto in fretta, dipoi per mezo i nimici è ferito a morte, chiamando il suo signore per nome, perche è villania, & oltraggio chiamare il suo meggiore, e superiore per nome proprio [Turne in te suprema salus, miserere tuorum] tutte queste parole son contrarie a quel che di sopra Giuturna ha detto [fulminat Aeneas] è aumentatione, come ancora dirà più sotto. Hortendumque intonat armis [mussat rex ipse Latinus] Mussare, propriamente significa parlare tra denti, mormorare, nõ osare parlare: ma adesso si piglia per dubitare [soli pro portis] contra quello, che di sopra ha detto Giuturna; sunt alij, qui tecta manu defendere possint.

nuns nomine] pregando, e chiamando Turno per nome, dicendo [ò Turne suprema salus suple est in te] ò Turno l'vltima salute di tutti noi è riposta in te solo [miserere tuorum] habbi pietà delli tuoi [Aeneas fulminat armis] Enea rassembra vn folgore nell'arme, [& minatur supp. se deiecturum] e minaccia di gettare per terra, di porre a fuoco, e ferro [& daturum excidio] & di rouinare, e spiantare fino a' fondamẽti [summas arces Italum] le rocche, e fortezze maggiori di Italiani [& faces volant iam ad tecta] & le fiamme già si auuentano alle lor case, e lor tetti [Latini referunt ora, & oculos in te] i Latini voltano il viso, e gli occhi in te, & te solo chiamano [ipse Rex Latinus mussat] e'l Rè Latino dubita [quos vocet generos] chi elegga, e chiami per generi, ò li Troiani, ouero li Rutuli [aut ad quæ fœdera flectat sese] ò in quali leghe se inchini, e ferma, ò in quelle, che ha promesso far con Enea, ouero in le tue [Præterea] oltra di ciò [ipsa Regina, scilicet Amata] La Regina Amata [fidissima tui] fida tua protettrice [occidit sua dextra] s'è vecisa con la propria mano, perche s'impiccò da se stessa [& ipsa exterrita fugit lucem, scilicet vitalem] è sbigottita, ha fuggito il lume vitale, volendo più tosto morire, che vedere l'inimico si terribile [Messapus, & Atinas acer soli] Messapo, e'l forte Atina soli [sustentant aciem] sostentano la squadra de'nimici [pro portis] stando innanzi le porte per difensione di quelle [Phalanges stant circum hos densæ] le squadre delle genti nemiche stanno intorno a questi molto spesse [vtrinque] da ogni banda [& seges ferrea] e vna compagnia ancora de giouani armati [horret] da terrore [mucronibus strictis] con le spade impugnate [& tu versas currum] e tu volgi spesso, e guidi la tua carretta [in gramine deserto] nella gramigna abbandonata, cioè lungi da'nimici.

Ordine delle parole.

[Turnus vix fatus erat ea] Turno a pena haueua dette queste parole vltime [ecce] ecco quasi fuor di speranza [Sagus] il fiero Sago [vectus equo spumante] soura vn Cauallo tutto spumante [volat per medios hostes] viene correndo, che par che voli per mezzo li nimici [saucius ora aduersa] ferito nel mezzo della fronte [sagitta] da vna freccia [& ruit] e cascò del cauallo in terra [implorans Tur-

[Obstupuit varia confusus] Dimostra come Turno hauendo intesa da Sago la rouina, che era nella Città, dismontò dalla carretta, e corse prestamente tra'nimici, doue giunto accennò con la mano di voler parlare, & cõ alta voce grida, che di lui solo è l'incarco, & egli solo deue pagare la pena per tutti dell'accordo rotto, e prendere le arme in mano.

Obstupuit varia confusus imagine rerum
Turnus, & obtutu tacito stetit: æstuat ingens
Imo in corde pudor, mistoque insania luctu,
Et furijs agitatus amor, & conscia virtus.
Vt primũ discussæ vmbræ, & lux reddita menti est;
Ardenteis oculorum orbes, ad mœnia torsit
Turbidus, eque rotis magnam respexit ad vrbem.
Ecce enim flammis inter tabulata volutus
Ad cœlum vndabat vortex, turrimque tenebat
Turrim compactis trabibus quam eduxerat ipse,
Subdideratq; rotas, pontesq; instrauerat altos.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Et obtutu tacito] propriamente Obtutus, tus, significa lo sguardo, il fermo guardare da obtueri. Cicer. de Diuin. Obtutu oculorum da i Greci è detto prosopon [Pudor] Si desta nel suo petto la vergogna, hauendogli Sago detto. Tu currum deserto in gramine versas [misto luctu] mescolato insieme il pianto, & questo, per hauer intesa la morte d'Amata [quã eduxerat ipse] vidde ardere vna torre, la quale esso hauea fatto edificare, il che gli daua maggior dolore [subdide-

diderateq; rotas] ei haueua fatto mettere sotto ruote, accio con facilita si potesse condurre a quei luoghi, doue l'inimico andaua [pontesque instruxerat] in alcuni libri si legge instruxerat, nondimeno pare che piu propriamente sia detto instruerat [quicquid acerbum est morte pati] ouero son parato e sofferire qualunque acerbità morendo, cioè le pene dell'inferno, come si legge ancora di Ettore, ouero è posto il positiuo per il comparatiuo dicendo, son parato sofferire se alcuna cosa ancora si troua più dura, e aspra della morte [furere ante furorem] parlare figurato, come seruire, seruiturem Dolere dolorem. Viuere vitam [saxum de vertice præceps cum ruit] è comparatione presa de Homero, laquale dimostra il successo delle cose, e deuemo notare, che si come di sopra Enea, e più stimato, e preposto a Turno nelle battaglia, cosi adesso ancora nella comparatione, perche agguaglie Turno alla pietre di vn monte, & Enea alli monti [auulsum vento] proptiamente ha detto staccato, e suelto dal vento, perche Turno contra sua voglia era tirato alla guerra [mons improbus actu] In alcuni libri scritti a mano si legge ictu, la qual lettione piace a molti, benche Seruio voglia, che si legga Actu [vbi plurima fuso sanguine terra madet] e figura Hippallage detta Mutatione, o Scambiamento, ab Hypo, idest sub, & Allage, idest mutatio, laquale si vsa quando s'intende vna parola per vn'altra; come, vbi plurima terra madet sanguine, per terra madet plurimo sanguine, & velis damus ventos, per vela ventis.

Iam, iam fata soror superant; absiste morari.
Quò Deus, & quo dura vocat fortuna, sequamur:
Stat cōferre manu Aeneæ, stat, quicquid acerbū est;
Morte pati nec me indecorem germana videbis
Amplius: hunc oro sine me furere ante furorem,
Dixit, & è curru saltum dedit ocyus aruis,
Perque hostes, per tela ruit, mæstamq. sororem
Deserit, ac rapido cursu media agmina rumpit.
Ac veluti montis saxum de vertice præceps.
Cum ruit auulsum vento; seu turbidus imber
Proluit, aut annis soluit sublapsa vetustas;
Fertur in abruptum magno mons improbus actu,
Exultatq; solo, syluas, armenta virosq.
Inuoluens, secum, disiecta per agmina Turnus
Sic vrbis ruit ad muros; vbi plurima fuso
Sanguine terra madent, stridentq; hastilibus auræ,
Significatque manu, & magno simul incipit ore;
Parcite iam Rutuli, & vos tela inhibete Latini;
Quæcunque est fortuna, mea est, me verius vnum
Pro vobis fœdus luere, & decernere ferro.
Discessere omnes medij, spatiumq. dedere.

Ordine delle parole.

[Turnus confusus] Turno turbato [varia imagine rerū] per l'auiso di si varie nouelle [obstupuit] restò attonito [& stetit obtutu tacito] e stette sopra di se sēza pur battere gli occhi [ingens pudor] vna grā vergogna [æstuat in corde imo] bolle, si deste nel profondo suo petto [& insania mixto luctu] e pazzia mescolate cō piāto [& amor agitatus furijs] & l'amore accōpagnato di rabbia [& virtus cōscia supp. æstuat in corde imo] e l'antico valore del quale egli era cōsapeuole si desta nel profōdo, e generoso suo petto [vt primum vmbræ discussæ supp. sūt] subito, che l'ombre notturne spariono dalla sua mēte, poi che l'offuscamēto della mēte si parti [& lux, scilicet ratio nis est reddita mēti] & la luce della ragione torno nella sua mēte [ipse turbidus] esso ancora cōturbato [torsit orbes oculorū ardentes] voltò in giro gli occhi ardēti [ad mœnia] alle mura della città [& respexit ad magnā vrbē] & andò contēplando la grā città [è rotis] di sul carro doue sedeua, e pone le ruote per il certo [aūt ecce vortex] ma in vn tēpo ecco vn'impetuoso, e gran gioppo di fumo [volutus flammis] spinto dalle fiāme [inter tabulata] tra palco, & palco della torre, tra solari della torre [vndabat ad cœlum] ondeggiaua. salliua a onde al Cielo, andaua al Cielo in giro [& tenebat turrim] & occupaus, ardeua la torre [eam sup. turrim] quella torre [quā] la quale [ipse Turnus eduxerat] esso Turno haueua fatto edificare [trabibus cōpactis] di traui, e legni cōgiōti insieme, & subdiderat rotas] egli hauea poste sotto le ruote [& instruxerat alto pontes] & gli hauea disteso sopra, e ei hauea posto dentro alti ponti, e scale da poterui salir dentro, per tutto [ò soror iam fate superant] e disse, o sorella adesso in questo punto i fati mi vincono, e violentemente mi tirano alla morte [ò siste morari] cessa, non cercar più tardargli [sequamur] seguitiamo, andiamo [quo Deus, & quo fortuna dure vocat] la doue Iddio, e la dure fortuna, e il fatto mi chiama [stat] mi piace, hò deliberato [cooferre manum Aeneæ] di venire alle mani cō Enea [stat pati mortem] hò deliberato, e son parato a sofferire con morte [quicquid est acerbum] qualunque acerbità si può prouare [& o germana] & o sorella cara [nec videbis amplius, me indecorem] tu non mi vedrai più priuo di honore [sed oro] ma ti prego] hunc me furere ante hunc furorem] lascia, permetti, ch'io desti in me il furore, sonanzi, che io muoia [dixit Turnus] cosi disse Turno [& dedit ocyus saltum] & prestamente diede vn salto [è curru] dal carro [aruis] nel campo, in terra, & ruit per tela, & per hoste] & corre con grand'impeto tra le armi, & tra nimici [& deserit sororem mœstam] e lascia la sorella Giuturna di mala voglia, in estrema doglia [ac rumpit cursu rapido] & apre, e rōpe col suo correre furioso [agmina medij] le schiere de neinici per mezo [ac veluti] & si come [cum saxū auulsum vento] quando vn sasso staccato, e suelto dal vento impetuoso [ruit præceps de vertice montis cade rouinando dalla cima d'vn'alto mōte [seu cum imber turbidus] ouero quando pioggia turbida proluit, scilicet ipsum saxum] ha roso entorno esso sasso [aut vetusta sublapsa annis] ouero quando la vecchiezza, laquale passa a poco a poco con anni taciti [soluit, scilicet saxum] ha sciolto, e staccato tal sasso [mōs improbus] il sasso a modo d'vn monte maluaggio, & crudo, perche non perdona a niente [fertur magno ictu] casca giù con grande impeto, e mena cadendo gran furore [in abruptum] in precipitio [& exultat solo] e butta a terra [inuoluens secum] inuiluppādo seco cacciando si innanzi [syluas] le selue [armēta] gli armenti [virosque] e gli huomini, e tutto quel, che gli vien per mezo [sic Turnus ruit ad muros vrbis] cosi Turno va furibōdo, e con empito alle mura della città [per agmina disiecta] per le squadre sbaragliate [vbi terre madet plurima sanguine fuso doue la terra è quasi tutta bagnata di molto sangue sparso, & auræ strident hastilibus scilicet missis] e l'aria fischia per li dardi tirati, cioè i dardi fischiano per l'aria [& significat mano [e accenna con la mano di voler parlare [& incipit] similmente comincia a dire, e gridare [magno ore con alta voce [Rutuli parcite iam] o Rutuli omai perdonate, ò ponete giù l'arme [& vos Latini] e voi Latini [inhibete tela] tenete le vostre armi nei fodri, restate di adoperare l'arme [quæcunque fortuna est reliqua sup.] qualunque fortuna è restata, cioè seguiti quel che vuo le [mea est] è mia cioè lo incarco è mio [verius sup. est] e cosa giusta [me vnum] ch'io sol [luere fœdus pro vobis] paghi la pena dell'accordo rotto per voi [& decernare ferro] e che io solo diffinisca la cosa con l'arme in mano con Enea [omnes medij] tutti quei, che eran in mezo [discessere] ritirarono da canto, & dedere spatium] e lasciarono vn spatio ampio a Turno che combatta con Enea.

[At Pater Aeneas, audito] Se recita l'assalto d'Enea, a Turno, come meglio si può vedere nell'ordine.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quantus Athon] così vuole Seruio, che se legga, dicendo, che se leggeremo Athos: la sillaba os sarà breue, & il verso non starà bene, ma in ciò s'inganna scriuendosi la vltima sillaba della dittione per o magnum, e per questa ragione e lunge; Athon, & Athos è vn monte tra le Macedonia, e la Tracia di tanta altezzza, che dicono, che s'estende con l'ombra in fin all'isola Lemno [quantus Eryx] Erice e vn monte nella Sicilia, così

At pater Aeneas, audito nomine Turni,
Deserit, & muros, & summas deserit arces,
Præcipitatq. moras omnes, opera omnia rumpit,
Lætitia exultans: horrendumq. intonat armis,
Quantus Athon, aut quantus Erix, aut ipse coruscis
Cum fremit ilicibus quantus, gaudetq. niuali
Vertice se attollens pater Appeninus ad auras.
Iam vero & Rutuli certatim, & Troes, omnes
Conuertere oculos Itali, quique alta tenebant.
Mœnia, quique imos pulsabant ariete muros;
Armaq. deposuere humeris, stupet ipse Latinus,
Ingentes, genitos diuersis patribus orbis
Inter se coijsse viros, & decernere ferro.
Atque illi, vt vacuo patuerunt æquore campi,
Procursu rapido coniectis eminus hastis,
Inuadunt mortem clypeis, atque ære sonoro

detto da Erice quiui sepolto; & il nome ancora della Città, nella quale Erice suo figliuolo fabricò vn tempio a Venere. Ouidio nel secondo de Arte Colle sub vmbroso quam tenet altus Erix [niuali vertice se attollens Pater Appeninus] Apenninus per due nn, ouero come scriue Seruio con æ distongo, è monte d'Italia quasi Alpes Pœni, perche Annibale fu il primo di Cartaginesi, che passo questo monte. Lucano dice, Nulloque vertice tellus Altius intumuit propriorque accessit olympo [Troes, & omnes] ella Greca ha declinato Troes, e per questo e, è breue, così ancora di sopra. Troes agmin [armaq. deposuere] haueano già poste giù le armi, ouer per stracchezza, ouer per vedere [inter se coijsse viros, & cernere ferro]

In tutti quasi i libri scritti amano si legge Decernere: secondo la qual lettione se buttata via vos, per la finalefa; nondimeno Seruio legge Cernere, laqual voce ha vsato ancora Ennio in cambio di Decercere. Vedi Seneca nella prima Epistola del settimo libro [At velut in Ingenti Syla] Syla è monte della Basilicata prouincia in Italia, hauendo vna selua del medesimo nome molto infame per gli spessi assassinamenti, che in quella si fanno, doue Salustio, de Fugitiuis in Sylua loquit Syla fuerunt[summoue Taburno] Taburno è monte del Abruzzo, monte abondante de oliui; dicendo Virgilio nel secõdo della Georgica. Iuuat ismara Bacco Conserere, atque olea magnum vestire Taburnum[mussantque iuuencæ] ha detto mussant, in luogo di dubitant, come ancora di sopra. Mussat rex ipse Latinus[examine] Examẽ, propriamente è la lingua della bilancia, cioè il filo col quale si regge la stadera, ò bilancia [quem damnet labor]secondo Seruio damnet, idest liberet, come ancora Damnabis tu quoque votis.

Dat gemitum tellus tum crebros ensibus ictus
Congeminant; fors, & virtus miscentur in vnum,
At velut ingenti Syla summove Taburno
Cum duo conuersis inimica in prælia tauri
Frontibus incurrunt, pauidi cessere magistri,
Stat pecus omne metum, mussantq. iuuenca,
Quis pecori imperitet, Quem tota armẽta sequantur
Illi inter sese multa vi vulnera miscent,
Cornuaq; obnixi infigunt & saeguine largo
Colla, armosq. lauant: gemitu nemus omne remugit,
Haud aliter Tros Aeneas, & Daunius heros
Concurrunt clypeis, ingens fragor æthera complet
Iuppiter ipse dua æquato examine lances
Sustinet, & fata imponit diuersa duorum,
Quem damnet labor, & quò vergat pondere lethũ,

Ordine delle parole.

[At pater Aeneas]ma'l padre Enea degno di riuerenza paterna [& deserit muros]& lascia in abbãdono le mura della Citta[& deserit sũmas arces]e lascia ancora l'alte rocche, e torri lequali si sforzaua di vincere[audito nomine Turni]inteso il nome di Turno, sẽtendo a tutti gridare, ecco Turno in cãpo[& præcipitat omnes moras]e rõpe ogni indugio[rumpit omnia opera]ion erroompe, tralascia ogni altra opera, & impresa[exultans letitia] saltãdo, facendo, festa per l'allegrezza[& intonat armis]& armato tona in voce arrogãte parla [horrendũ]horribilmente, cioè si apparecchia a fare vn furibondo assalto con le arme[existens sup. tantus, quãtus Athon] essendo si grande, & tanto soprastando a gli altri, come il mõte Ato[aut quãtus Eryx] ouero come il monte Erice[aut quantus ipse Appenninus pater]ouero come l'Appennino padre è principe di monti[cũ fremit]quãdo, che fa strepito[illicibus coruscis]sentõdo fulminate l'elci[& gaudet vertice niuali]e si allegra della sua cima piena di neue[attollẽs se ad auras]alzãdose all'aria, cioè tãto, Enea soprastaua a gli altri guerrieri, come questi mõti ne i suoi luoghi tra li altri vicini colli[vero]ma[iã, & Rutuli]già i Rutuli, & Troes]& i Troiani [& omnes Itali]e tutti gli Italiani[certatim]a gara[cõuertere oculos]haueano volti gli occhi nei loro Capitani[& qui tenebãt alta mœnia]& quei, che difẽdeuano l'alte muraglie, cioè li Latini[& qui pulsabant muros imos]e quei, che batteuano le mure per rouinarli da fondamẽti[ariete]cõ machine da guerra fatte con la testa ferrata a modo di montone, cioè li Troiani, & Toscani[& deposuere arma humeris] & haueano poste giù le arme dalle spalle, e s'haueuano scarche le spalle d'arme [ipse Latinus stupet] e'l Rè Latino resta stupido[viros ingẽteis] che due gran signori[genites diuersis partibus orbis]nati, & venuti da si diuerse parti del mõdo, perche Turno, era nato in Europa, & Enea in Asia [coniisse inter se] s'erano conuenuti tra di loro[decernere ferro] di determinare col ferro, cioè fare proua del loro valore con l'armi [atq. illi] quelli cioè Enea, & Turno[vt campi patuere] poiche li luoghi capaci furono aperti [æquore vacuo] nel piano sẽza alcuno, cioè, poiche fu dato loro il cãpo spedito [inuadũt Martem]cominciano la battaglia, & vn fiero assalto[procursu rapido]con corso cominciato da lungi valoce[hastis coniectis eminus] hauendo lãciati i dardi l'vn verso l'altro da lũgi[inuadũt dico clypeis] cominciano dico l'assalto con brocchiere[atque ære sonoro,] e con suono di bocchieri, d'elmi, & altre armi[tellus dat genitum] la terra risuona intorno dal strepito dell'armi, & dal calpestrare dei piedi[tum] all'hora poiche si veunero ad assalire[congeminant] radoppiano, suonano [ensibus] cõ le spade[ictus crebros]spessi colpi soura gl'elmi[fors] la forte il dubbioso fine della battaglia[& virtus] e la virtù, e valore militare[miscentur in vnũ] si mescola insieme, cioè tutti due erano pari d'ardire, di valore, e di forze[ac velut]e si come]cũ duo tauri incurrũt] quando due Torri forti cominciano cõ corso l'vn, ouer l'altro[in prælia inimica] battaglie nemiche, cioè nemici corono l'vn verso l'altro a battaglia singolare[frontibus cõuersis]hauẽdo voltate le due frõti per darsi di vitol super Syla ve summo Taburno]nel mõte Sila, ouer nel dorso dell'altissimo mõte Taburno [magistri]li pastori[pauidi] pieni di tema[cessere] gl'hã dato luogo hã fatto lor cerchio[omne pecus] tutto l'armẽto]stat mutũ metu] stà tacito, e muto per paura di si grã battaglia[& iuuẽcæ mussãt]e le giouẽche amai e dubitano col muggiare roco, e timido[quis illorũ sup. imperitet pecori]chi di loro debbia signoreggiare tutto l'armẽto[& quẽ sup. eorũ]e chi di loro[tota armẽta sequãtur] tutto l'armẽto debba seguire[illi] quelli tori cõbattẽdo[miscent inter sese vulnera] mescolatamẽte, scambieuolmẽte si fanno molte ferite in più parti[multa vi]cõ molta forza[&obnixi]& con ogni lor forza[infigunt cornua]figgono dẽtro le corni, si fanno ferite cõ corna[& lauãt colla, & armos]& bagnano il collo, e le spalle[largo sãguine]cõ abõdãte sangue[omne nemus]tutto il bosco[remugit gemitu, scilicet ipsorũ] risuona per il gemito[haud aliter[nõ altrimẽte[Aeneas Tros, & hæros Daunius]Enea caualliere Troiano, & Turno figlio di Dauno[cõcurrũt clypeis]s'affronto insieme con scudi, & elmi, [fragor ingens complet æter]il suono molto grande empie l'aria, va fin'alle stelle[ipse Iuppiter]esso Gioue[sustẽtat duas lãces] sostẽta, tiene le due scodelle della bilãcia[examine æquato]con l'hasta, ouer lingua equale, cioè Gioue tiene le bilãcie in modo, che ciascuna pẽde equale in aria[& imponit] & vi mette dẽtro [diuersa fatta duorũ] li fatti diuersi di due, perche vno haueua da vincere, l'altro da esser vinto[quẽ labor damnet] chi di loro la fatica, e forza debba liberare[& quo põdere]e cõ che violẽza[lethũ vergat]la morte s'affretti, & tenda al fine, cioè chi di loro deggia vincer o morire.

[Emicat hic, impune putans] Dimostra come Turno credendose a man salua poter ferire Enea con ambedue le mani, leuato in alto la spada tirò vn colpo horrendo a Enea, ilquale se non fusse stato armato delle armi fabricate da Vlcano suo padregno, saria stato ferito, ma la spada fallace si spezzò, e così Turno restato disarmato della spada stupefatto, si pose a fuggire.

Emicat hic, impune putans, & corpore toto,
Altè sublatum consurgit Turnum in ensem,
Et ferit, exclamant Troes trepidiq. Latini.
Arrectiq. amborum acies: at perfidus ensis
Frangitur in medioq: ardentem deserit ictu,
Ni fuga subsidio subeat, fugit ocyor Euro.
Vt capulum ignotum, dextramq. aspexit inermem,
Fama est, præcipitẽ, cum primum in prælia iunctos
Conscendebat equos, patrio mucrone relicto.
Dum trepidat ferrum auriga rapuisse Metisci.
Iamq. diu dum terga dabant palantia Teucri,
Suffecit postquã arma Dei ad vulcana ventum est
Mortalis mucro, glacies ceu futilis ictu
Dissiluit: fulua resplendent fragmina arena:
Ergo amens diuersa fuga petit æquora Turnus;
Et nunc huc, inde huc incertos implicat orbes,
Vndiq. enim densa Teucri inclusere corona:
Atq. hinc vasta palus hinc ardua mœnia cingunt.
Nec minus Aeneas (quamquam, tardante sagitta,
Interdum genua impediunt, cursq; recusant)
Insequitur, trepidiq; pedem pede feruidus vrget,

Espositione della parole, della fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Emicat hic, impune putans, & toto corpore altè sublatum] Tutto questo è stato trasportato qui dal poeta dall'Iliade d'Omero, doue similmente dice che la spada di Menelao si spezzò[Patrio mucrone relicto] Patrius, tria, trium, adesso significa del padre, perche quella spada, che haueua lasciata, era stata del padre come altroue, Ensem Quem Dauno pater Ignipotens Deus ipsi parenti Fecerat. Patrius significa ancora della patria [Mortali Mucro]ha detto la spada mortale, cioè fabricata dall'artefice mortale, & non da Vulcano come le armi di Enea [Vndique enim densa Teucri inclusere corona] questo è vn stratagema: perche dapoi che li Troiani viddero Turno fuggire, serrarono li luoghi, da doue poteua scampare [cursumque recusant]li ginocchi ritardano il corso, perche erano impediti dal colpo acerbo del pungente dardo, che pur dianzi hebbe [inclusum veluti si quando fulmine nactus] E vna comparatione traslatata a parola per parola da Apollonio [at viuidus vmber hæret hians] questo luogo felicissimamente hà imitato Ouidio nel primo libro delle sue trasformationi, nella fauola di Dafne, doue vsa vna simil comparatione.

Inclusum veluti si quando flumine nactus
Ceruum, aut puniceæ septum formidine pennæ
Venator cursu canis, & latrantibus instat,
Ille autem insidijs, & ripa territus alta
Mille fugit, refugitque vias, at viuidus Vmber
Hæret hians, iam iamq. tenet, similisq. tenenti
Increpuit malis, morsuque elusus inane est.
Tum vero exoritur clamor, ripæque, lacusque
Responsant circa, & cœlum tonat omne tumultum.

Ordine delle parole.

[Turnus amicat hic] Turno si mostrà qui, in questo tempo [putas impune, s. posse ferire Æneam] credendosi a man salue poter ferire Enea [& consurgit toto corpore in ensem sublatum alte] & si lieua alzando le spada con ambedue le mani quanto ei può [& ferit] & ferisce Enea [Troes exclament] i Troiani gridano, che per l'euuenir Enea si guardi [& Latini trepidi] & i Latini dall'altra banda stanno sospesi, & sbigottiti per l'ansietà dubitando, che non andarebbe senza danno d'hauer così ferito Enee [& acies amborũ arrectę sup. sunt factæ] & le squadre di tutti due, cioè i Troiani, e Latini restano sospesi, & attẽti, sperando, & temendo [at ensis perfidus] ma la spada fallace [frangitur] si rõpe [& deserit Turnum ardentem] e lascia Turno, che ardentemente feriua [in medio ictu] nel mezo del corpo, cioè lascia al mezo del calar le mano disarmata a Turno [ni fuga subeat subsidio] se'l fuggire non gli de soccorso [fugit ocyor Euro] egli adunque fugge piu lieue, & più veloce del vento Euro detto Leuante, [vt aspexit capulũ ignotũ] poiche vidde gli elci della spade rotta non conosciuti da lui, cioè d'altra spada, che della sua, & dextram inermẽ] e si vidde la mano disarmata della spada rotta, e che solo gli elci erano rimasti in mano [fama est] si dice [Turnum precipitem] che Turno frettoloso [cũ conscendebat equos iunctos] quando monteua sopra alli caualli gionti al carro, cioè, quando saltò sopra il suo carro [in prima prælia] nel primo essalto della battaglia [rapuisse ferrũ] prese la spada [Metisci aurigæ] di Metisco suo carettiere [relicto patrio gladio] hauendo lasciata quella del padre, cioè in cambio delle spade, che Vulcano hauea fatte el suo padre Dauno [& id suffecit diu] e questa gli bastò lũgo tempo, e queste sempre gli resse salda in mano [dum Teucri dabat terga pallantia] mentre i Troiani dauenо le spalle volte al fuggire mentre i Troiani fuggiuano [postquã ventum est] ma poi che venne a ricontrare [ad arma Vulcenia Dei] l'arme fabricate dal Dio Vulcano [mucro mortalis] la sua spada fabricata da mano d'artefice mortale [dissiluit ictu, scilicet dato] si spezzò in modo, per il colpo dato, che i pezzi volarono quà, e là [ceu glacies futilis] come il ghiaccio fragile, il qual presto si liquefa, e si spezza [fragmina] i pezzi della spada [resplendent in arena fulua] risplendono, sono chiari e lucenti nelle poluere, & arena [ergo Turnus amens] dũque Turno quasi fuor di se [petit fuga] ricerca fuggendo per saluarsi [diuersa æquora] diuersi luoghi, e vie della campagna aperta [& implicat incertos orbes] & intricandosi fa diuersi giri, & si aggira indarno [nunc huc, inde huc] hor qua, hor là, perche non potè scẽpere [enim Teucri] perche i Troiani [includare super eum vndique] lo riserrarono da ogni banda [corona densa] con vn cerchio di genti stando spesse [atque palus vasta] e vne palude molto grẽde [cingit super hinc] lo cinge da qui, cioe da vna parte [& mœnia ardua cingunt hinc] e le mura difficili da salire della Cittade lo cingeano dall'altra parte [nec minus Aeneas] non meno Enea [insequitur Turnum] seguita Turno [& seruidus] & ardente, e frettoloso [vrget pede, s. suo pede trepidi] seguita con il suo piede il piede di Turno veloce, e presto [quanquã genua impediunt] benche i ginocchi impediscono [& recusant intensum cursum] e ricusano il corso [sagitta tardante] tardando la ferita, che dinanzi hebbe d'vna freccia, cioè, bẽche la ferita, che poco fà hebbe, gli rende le gembe sotto men forti al corrȩre [veluti] lo seguita come [si quando canis venator nactus] se qualche volta, talhor vn can da caccia ha trouato a caso [ceruum inclusum flumine] vn ceruo chiuso de vn fiume [aut septum] ouer circondato, pieno [formidine pennæ puniceæ] di paura, visto le penne rosse segno del cacciatore [instat cursu, & latrantibus] l'affretta, lo perseguita col correre, e con l'abbeiare [autem ille territus insidijs] ma quel ceruo sbigottito da i lacci [& ripa alta] e dall'alta ripa, quale dubita di poter salire, che nõ sie preso da cani [& fugit, & refugit mille vias] fugge e schiua mille vie, e tẽta mille sentieri indarno [at vmber viuidus] ma il cane dell'vmbria, perche in quella prouincia s'alleuano bonissimi cani da caccia, ardito, viuace [hæret hians] lo perseguita, lo serra disioso [& iam iã tenet] & hor hora gli pare d'hauerlo in bocce [& similis tenenti] e si come l'hauesse in bocca [illi crepuit] ha fatto strepito [malis] con le mascelle, & elusus est morsu inani] & è restato beffato dal morso vano, cioè niente stringendo [tum vero] ma allhora [clamor exoritur] si lieue vn romore, cioè quando pereua a Enea di tener Turno [& ripæ] & le riue [& lacus responsant circa] e i laghi, cioe la palude vicina risuonano intorno [& omne cœlum] e tutte l'aria [tonat tumultu] risuone per tal tumulto, e romore,

Ille simul fugiens, Rutulos simul increpat omneis,
Nomine quenque vocans, notumq. efflagitat ensem
Aeneas mortem contra præsensq. minatur
Exitium, si quisquam adeat, terretq. trementes,
Excisurum vrbem minitans; & saucius instat.
Quinque orbes explent cursu, totidemq. retexunt
Huc, illuc, nec enim leuia, aut ludrica petuntur
Præmia, sed Turni de vita, & sanguine certant.
Forte sacer Fauni folijs oleaster amaris
Hic steterat, nautis olim venerabile lignum,
Seruati ex vndis vbi figere dona solebant
Laurenti Diuo, & notas suspendere vestes
Sed stipem Teucri nullo discrimine sacrum
Sustulerant, puro vt possent concurrere campo
Hic hasta Aeneæ stabat; Huc impetus illam
Detulerat fixam, & lenta in radice tenebat.
Incubuit, voluitq; manu conuellere ferrum
Dardanides teloq; sequi, quem prendere cursu
Non poterat, tum verò amens formidine Turnus,
Faune precor miserere, inquit, tuq. optima ferrum
Terra tene: oculi vestros si semper honores,
Quos contra Aeneadæ bello fecere profanos.
Dixit, opemq. Dei non cassa in vota vocauit,
Nanque diu luctans, lentoq. in stirpe moratus,
Viribus haud vllis valuit discludere morsus.
Robris Aeneas dum nititur acer, & instat,
Rursus in aurigæ faciem mutata Metisci
Procurrit, fratriq. ensem Dea Daunia reddit,
Quod Venus audaci Nimphæ indignata liceret,
Accessit, telumq. alta ab radice reuellit,
Olli sublimes, armis, animisq. refecti,
Hic gladio fidens, hic acer, & arduus hasta,
Insistunt, contra certamine Martis anheli.

[Ille simul fugiens] Descriue la fuga di Turno: & per diletar con la varietà, induce varie riuscite, & racconta come Enea hauea fitte le lancie nel corpo, & tronco di vn'oliuo saluatico, & non hebbe mai forza di spiccarla da quella inutil radice, ou'era fissa, mentre che Giuturna in forme di Metisco corse in aiuto al fratello Turno, e gli porge la speda, che tanto hauea bramata: il che vedendo Venere, mossa da sdegno, spiccò la lancia, e le porse al figlio.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Forte sacer Fauni folijs oleaster amaris] Tutti i nomi Latini de gl'alberi sono quasi di g. fem. eccetto pochi, come hic Oleaster, hoc Siler: Virgil. dice molle Siler. Et similmente, Hoc Buxũ, benche si dica ancora, Hæc Buxus: ma alcuni vogliono far vna destintione superflua, che dicendo, Hæc Buxus, si debba intẽdere dell'albero: & hoc Buxum, del legno lauorato; nondimeno vedemo in Virgilio; Buxus vocat Berecynthia metris Ideæ. Il medesimo ancora parlando de gl'alberi disse: Et torno rasile Buxum [ferrum terra tenet] hà posto terra in luogo di Tellus, l'elemento per la Dea; perche Terra propriamente significa l'elemento freddo e secco, più greue di tutti gli altri elementi; & tellus significa la Dea della terra [rursus in aurigæ faciem mutate Metisci] douemo intendere, che Giuturna di nuouo riprese la diuinità, da poi che Turno abbandonò la carretta ma adesso vn'altra volta essendosi trasformata in Metisco, porta la spada al fratello [armis animisque refecti] si come erano forniti d'erme, così ancora d'animo: perche innanzi per non hauer arme, all'vno, e l'altro manca l'animo [certamine Martis anheli] Seruio legge certamine Martis anheli.

Ordine delle parole.

[Ille simul fugiens] egli, cioè Turno insieme fuggendo [simul increpat] insieme riprende [omnes Rutulos] tutti li Rutuli, perche tardauano a portargli la spada [vocans quenque nomine] chiamando ciascuno per proprio nome, massimamente quelli nelli quali hauea qualche speranza [efflagitat ensem notum] e chiede la spada vsata nelle battaglie passate [Aeneas contra] Enea allo incontro [minatur mortem] minaccia di dar la morte [& exitium præsens] e rouina presente [si quisquam adeat] se alcuno andarà verso Turno, per dargli la spada, ouero aiuto [& terret omnes trementes] e impaurisce tutti i miseri tremanti [minitens, se excisurum vrbem] col minacciare di abbattere, è porre a fil di spada la Città [& saucius] e benche sia ferito [instat] s'affretta a seguitar Turno [ipsi explent cursu quinque orbes] essi guerrieri, cioè vno fuggendo, e l'altro seguitando corrono cinque volte in giro tutto il campo [& retexunt totidem] e ritornano indietro correndo altre tante volte [huc, illuc] quà, e là [enim] perche [nec petuntur præmia

tæuia, aut ludrica] nõ si dimandauano in simil corso cose leggieri, ò di ciãcie[sed certant de vita, & sanguine Turni]ma combattono della vita, e sãgue di Turno[oleaster sacer Fauno] vno oliuo saluatico dedicato al grãde Iddio Fauno[folijs amaris]hauẽdo le foglie amare [steterat forte hic] a caso era stato in questo luogo, cioè in mezo del cãpo[existens olim lignũ venerabile Nautis]essendo già trõco riuerito assai da Nocchieri [vbi ipsi nautæ seruati ex vndis] doue essi Nocchieri cãpati dall'onde [solebãt figere dona] soleano appicare li doni, li voti[diuo Laurenti] in honore di Fauno Dio di Laurẽti[& suspendere vestes notas] & appiccate ancora le lor vesti, con le quali erano cãpati[sed Teucris sustulerant] ma li Troiani haueuano tagliato[stipẽ sacrũ]questo troncone sacro [nullo discrimine] senza saper, che il fusse sacro[vt possent cõcurrere]accioche potessero far correria[campo puro]per la cãpagna spedita, senz'alcun impedimento d'alberi, ò d'altro[hic] in questo luogo a puoto [hasta Aeneæ stabat]era la lancia d'Enea[impetus detulerat illam fixam huc]l'impeto, & il furore l'hauea fitta dianzi qui, cioè alla radice di quest'albero [& tenebat in radice lenta] e se atteneua alla lenta, e picciola radice, perche erá poco a dẽtro[Dardanides] il grã Troiano Enea disceso da Dardano [incubuit] fermossi [& voluit cõuellere ferrũ manule volse ispiccare il ferro, la lancia con mano [& sequi ieio]e giugnere con essa lancia[quẽ non poterat prendere cursu]quello, ch'ei non potea raggiungere col corso [tum vero Turnus amens formidine] ma allhora Turno fuor di se per la temanza[loquit] disse [ò Faune ego precor miserere mei] ò Fauno ti prego habbi pietà di me [& tu ò terra optima] & tu, ò buona, e sacrata Dea della terra[tene ferrũ]ritiene il ferro, la lãcia [si ego colui semper vestros honores]s'io sempre hò tenuto in riuerẽza li vostri honori, le vostre diuinità [quos] lequali Æneadæ cõtra] li Troiani all'incõtro[fecere prophanos bello]hanno schermiti, e violati per la guerra fatta [dixit, & Turnus] cosi disse Turno[& vocauit opem Dei]e chiamò l'aiuto de Dio [in vota non cassa] nel suo desio non vano, cioè nõ sparse indarno i suoi prieghi[nanque Æneas luctãs diu]perche Enea dibattutosi assai [& moratus in stirpe lẽto] e assai tardato attorno a quel trõcone lento per ispiccare la sua lãcia [haud valuit diseludere vilis viribus] non poteuo mai diseparare, aprire con forza alcuna[morsus roboris] il morso dell'albero, cioè non hebbe mai forza di suellere l'hasta dalla radice , ou'era fissa laqual mordendo teneua]dũ Æneas, acer nititur, & instat] mentre che Enea fiero si sforza, e contẽde in vano di spiccare la sua lancia [Dea Daunia]la Dea Giuturna figliuola del Rè Dauno [procurrit mutata rursus] corse essendosi mutata di nuouo, hauendo preso di nuouo [in facie Metisci aurigæ] l'effigie, la forma di Metisco carrettiere [& reddit ensem fratri] e porge, rende la spada al fratello [quod] la qual cosa [Venus indignata] Venere sdegnata mossa a sdegno[licere nymphæ audaci]che fusse permesso vna Ninfa sfacciata, cioè, che vna Ninfa sfacciata hauesse hauuta tal potere [accessit]s'auuicinò[& reuellit telum]e cauò a forza la lancia[ab alta radice]da quella profonda radice, la porse al figliuolo [olli]quelli, cioè Turno, & Enea[sublimes armis]forniti d'arme[& refecti animis]e refatti d'animi, cioè hauendo preso ardire [hic fidẽs gladio] questi, cioè Turno fidandosi fatto più fiero per la spada[hic acer]e quegli, cioè Enea fatto crudele, e aspro[& arduus hasta] e superbo per la lancia [insistunt contra] stanno vn contra l'altro, si vanno a frontar di nuouo[certamine Martis anheli]con tal battaglia quale suole far Marte anscíando, e pigliãdo fiato .

[Iunonem interea res] Recita il parlamento di Gioue à Giunone, circa della conditione di combattenti, esfortando Giunone, che debba por giù lo sdegno contra Enea, e por fine alle ire contra Teoiani.

Iunonem interea rex omnipotentis Olympi
Alloquitur, fulua pugnas de nube tuentem.
Quæ iam finis erit, coniux? quid denique restat?
Indigetem Aeneam scis ipsa, & scire fateris,
Deberi cœlo, fatisq; ad sydera tolli.
Quid struis? Aut qua spe gelidis in nubibus hæres?
Mortalin' decuit violari vulnere diuum?
Aut ensem (Quid enim sine te Iuturna valeret?)
Ereptum reddi Turno, & vim crescere victis?
Desine iam tandem, precibusq; inflectere nostris;
Nec te tantus edat tacitam dolor: & mihi curæ
Sæpe tuo dulci tristes ex ore recursent,
Ventum ad supremum est, terris agitare, vel vndis
Troianos potuisti, infandum accendere bellum,
Deformare domum, & luctu miscere himenæos;
Vlterius tentare veto. Sic Iuppiter orsus;
Sic Dea submisso contra Saturnia vultu.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quid denique restat?] Dimostra per tal parole il lungo sdegno di Giunone, doue vn poco di sotto dice. Desine iam tandem, præcipibusque inflectere nostris Indigetem Aeneam] sono detti Dei Indigeti per due ragioni, ouero secõdo Lucretio, perche di niuna cosa hanno bisogno, dicendo, Nihil indiga curæ: ouero sono Dei fatti d'huomini, del qual nome è detto qui Enea. Vedi Macrobio nel primo de Som. Scipion. [Mortalin' decuit violare vulnere Diuum]Cosi legge Seruio, nondimeno in alcuni testi è cosi scritto. Mortalem decuit violari vulnere Diuum? Riprẽde il fatto di Giuturna, che essendo Dea, habbia ferito Enea ancor mortale [quid enim sine te Iuturna valeret] e Parentesi, che vuol dire interpositione, ilche si fà quando nel parlare se interpongono altre parole, che rompono il filo della oratione, come in questo luogo, perche poteua scusare Giunone, dicendo nõ hauer fatto niente doue Gioue hà detto , che ella è stata autore, per rispetto di quell'Auctor ego audiendi [nec te tantus edat tacitam dolor] volendo Gioue inferire , ch'ella ponesse fine hormai all'ire , & deponesse gli sdegni , e non consentisse, che'l dolore la struggesse più [Troianos potuisti]fin qui tu hai potuto trauagliar i poueri Troiani, e per mare, e per terra, ma adesso non puoi più, e per questo hà vsato il preterito [submisso vultu] dimostra la qualità del parlamento di Giunone , doue si vede humiltà co'l tener basso il volto.

Ordine delle parole.

[Intereà] ira tanto [Rex Olympi omnipotentis] Gioue Rè onnipotente del Cielo , ouero diremo omnipotentis, Rè del chiaro, & lucido Cielo [alloquitur Iunonem] parla a Giunone [tuentem pugnas]che rimiraua l'acerba battaglia di Turno, & Enea [de nube fulua] da vna nuuola di color dell' oro[ò cõiux]ò consorte mie[quæ finis erat iã?]che fine sara hormai?[denique quid restat?] & hormai che più ti resta di fare ? se non che Turno resti vinto . & Enea sia vincitore[tu ipsa scis] tu sai pur bene[& fat eris scire, & cõfessi, & afermi di sapere [Aeneam Indigetem deberi cœlo] ch'Enea fatto Iddio immortale d'huom mortale deue venir in Cielo dapoi la vittoria[tolli fatis ad sydera]e dee esser portato a volo secõdo vogliono i fati , tra le pure stelle [quid struis?] che fai? che ti forzi a far cotra i fati?[aut qua spe hæres in nubibus gelidis?] ouer cõ che sperãza tardi qui, aspetti qui in queste fredde nuuole? [Decuit] parti che sia stato douere [Diuum]ch'vn, c'ha da esser Iddio[violari vulnere mortali?]sia stato offeso di ferita mortale , cioè sia stato ferito a morte?[aut decuit]ò parti che sia stato deuere[ensem raptum reddi Turno,] che sia stata renduta a Turno la spada, che l suo destino l'haueа fatta smarire ? [& crescere vim victis?] & crescere forza a quel ch'erano già vinti?[enim]perche[quid Iuturna valeret sine te?]che cosa potrebbe Giuturna senza te? volendo dimostrare, che Giuturna niente haueria potuto senza Giunone[desine iam tandẽ] cessa hormai, pon fine vna volta[& inflectere]lasciati piegare [precibus nostris]da i nostri preghi [nec tãtus dolor] e nõ far che'l grã dolore[edat te tacitã] ti cõsumi e ti strugga tacẽdo[nec curæ tristes] e che gl'amari e mal cõtenti pensieri[sæpe recursent mihi]spesso mi ritornio [ex tuo dulci ore] dalla dolce tua bocca, cioè nõ far, che io vegga ogn'hora nel viso mille amari pensieri [ventũ est ad supremum] e venuto al colmo, il fato de i Troiani [tu potuisti, & agitare Troianos]tu fin qui hai potuto trauagliar i Troiani [terris, vel vndis]è in terra ferma, & dentro all'onde del mare, & accendere poi guerra empia, da nõ dir tra'l genero, e suocero[deformare domũ]è macchiar vna famiglia cosi illustre[& miscere Hymenæus] & mescolar le nozze[luctu]di piãto, per la morte della Regina Amata, & d'altri[vero tẽtare vlterius hoc]io ti vieto tẽtar più oltre, andar ne i dãni loro più oltre[Iuppiter sic orsus est]cosi disse Gioue, cosi hebbe parlato Gioue[& contra]& all'incontro [Saturnia] la Dea Giunone figliuola di Saturno[orsa est sic]cosi parlò, cosi rispose[vultu submisso] co'l volto basso, cioè tenendo il volto basso, & humile.

[Ista quidem quia nota] Recita la risposta di Giunone, doue promette di ponere in abbandono , & di la ciar le contese, & liti de' Latini , & Troiani, chiedẽdo solo vna gratia, che i Latini ritengano il loro antico nome, & non siano chiamati Troiani da Troia, ò Teucri , e che non mutino la lor fauella , & cangiano le loro vesti vsate, ma resti il nome Latio di questo paese, & i loro Rè siano eternalmente detti Albani .

Ista quidem quia nota mihi tua magna voluntas
Iuppiter, & Turnum, & terras inuita reliqui.
Nec tu me aeria solam nunc sede videres
Digna, indigna pati: sed flammis cincta sub ipsa
Starem acie, traheremq; inimica in prælia Teucros.
Iuturnam misero (fateor) succurrere fratri

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Quia nota mihi tua magna volun-

tas Iuppiter] perche gli hauea Gioue ridotto a memoria la necessità del fato, dicendo: Ventum est ad supremum. Et sapendo Giunone esser fatto tutto quel, che Gioue hauea detto. Dice di ceder alla sua volontà; ma con questo, che vuole vna gratia, la quale non è obligata a tal fato, ò destino [digna indigna pati] cioè sostenere, ò patir ogni cosa, & detto prouerbialmente [non vt tela tamen non vt contenderet arcum] in questo luogo potemo intendere, che Giuturna fosse autore della ferita d'Enea, ouero ch'alcun'altra hauesse tirato a Enea in fauore di essa Giuturna [Adiuro Stygij] hà detto adiuro, in cambio di iuro, & è figura Protesi, che nella lingua nostra si può dir aggiunta, cioè se li dà vn'aggiunta, come eniuene quando si pongono le parole composte per le semplici, come in questo luogo: Adiuro, pro iuro: nondimeno vogliono alcuni, che iuro, si debba dire quando confermiamo, ouero promettemo alcuna cosa, come iuro me facturum: Ma adiuro, quãdo negamo, come adiuro me non fecisse; Terentio; Adiurat se non posse apud vos Pamphilo absente perdurare [reddita] in luogo di data, & è pur figura Protesi [pro maiestate tuorum] ha risguardato qui a Saturno, ilquale hauea regnato vn tempo in Italia, & de qui dice, tuorum, come ancora, Fauno Picus pater, isque parentẽ, Te Saturne refert, tu sanguinis vltimus auctor [Esto component] consente, nondimeno di mala voglia [sit Romana potẽs Itala virtute propago] poiche i fati vogliono, che l'origine Romana discenda da' Troiani, son contenta, ma che tu non lasci in modo alcuno, che a' Latini sia posto altro nome, che quel che essi hanno del lor paese natio & nõ vogli, che da Troia sieno chiamati Troiani, ò Teucri, & che mutino la lor fauella, acciò paia, che i Romani habbiano hauuto la sua origine, & descendenze da' Latini, & non de' Troiani.

Ordine delle parole.

[O Iuppiter] ò Gioue [quidem] certo [quia ista tua magne voluntas] perche questa tua gran volontà, cioè l'ordine de' fati [est nota mihi] mi è nota, cioè perche io sò, & hò veduto l'immutabil tuo volere [ego inuita reliqui, & Turnũ, & terras] io benche mal volõtieri lasciai & Turno, & le terre sue, ouero di Laurento [nec videres nunc me solam] & non mi vederesti adesso sola, se non fusse questo [sede aeria] in questa celeste sede [pati digna, & indigna] sostener cose degne, & indegne, cioè quel che m'offende [sed starem cincta flammis] mà stare cinta di fiãme [sub ipsa acie] in esse squadre Latine [& traherẽ Teucros] & tiraria, metteria i Troiani [in prælia inimica] in battaglie nemiche e loro, perche in quelle moriri.no [fateor] lo confesso [suasi Iuturnã succurrere] hò suaso a Giuturna, che soccorresse, hò dato consiglio a Giuturna, ch'ella soccorresse [fratri misero] Turno suo misero fratello [& probaiur] & hò lodato [ipsam sup. audere maiora] ch'ella ardisse tẽtar maggior cose [pro vita] per la vita del fratello, per cãpar la vita al fratello [tamen nõ suasi sup. vt contẽderet tela] nondimeno non gli hò persuaso, che ella facesse tirare lo strale, il dardo [& non vt contenderet arcũ] & non l'hò persuasa, che ella facesse scarcare l'arco in danno di Enea [adiuro caput implacabile] tu giuro per il capo, che nõ si placa [fontis Stygij] del fonte Stigio, fiume infernale, per ilquale gli Dei temono di giurare [quæ vna superstitio] la qual sola religione con paura, [reddita est Diuis superis] e date a gli Dei celesti contra il giuramento falso, cioè il cui giuramento solo temono gli celesti, & santi Dei [& equidẽ nunc cedo] & io certo hora cedo, dò luogo [& exosa relinquo pugnas] & fastidita lascio, e pongo in abbãdono le lor battaglie, e contese [obtestor te illud] io ti priego, e ti chieggo vna gran gratia di quello [quod tenetur nulla lege fati] che non è soggetto a legge alcuna del fato [pro Latio] per il mio Latio, per la mia Italia [pro maiestate tuorum] e per le maestà, & honore de' tuoi, i quali hanno hauuto origine da Saturno tuo padre, ouero che sono più tuoi, che i Troiani [cum] quando [esto] horsù, concedo, mi contento, che sia cosi [component iam pacem] faranno hora la pace [connubijs fęlicibus] con felici nozze [& cum iam iungent leges, & fœdera] e quando stipularanno, fermaranno le leggi, e patti di perpetua concordia tra di loro [nec iubeas] che tu non comandi, che tu non lasci [Latinos indigenas] che li Latini nati in quel paese [mutare vetus nomen] mutino il loro antico nome, cioè che tu nõ lasci, che a' Latini sia posto altro nome di quel ch'essi henno del lor paese natio [neu iubeas fieri Troas] & nõ vogli, che sien detti Troiani [& vocati Teucros] e che siano chiamati Teucri [aut viros mutare vocem] ò che questi huomini, cioè i Latini mutino fauella [aut vertere vestes] ò cagino le lor vesti vsate [Latium sit] sia sempre di questo nome il Latio, cioè questi paesi chiaminsi sempre il Latio [& Reges Albani sint per secula] & i Rè eternalmente sieno dimandati Albani [& propaga Romana] & la stirpe Romana venuta da gli Albani [sit potens] sia possente, diuenga chiara, & possente [virtute Itala] sotto il valore Italiano [Troia occidit] Troia è spianata [& sinas vt occiderit cum nomine] & permetti, concedi, che ella sia spiaotata con il nome, cioè concedi, ch'ella perda ancora il nome, come ha perso il suo Regno.

Suasi, & pro vita maiora audere probaui.
Non vt tela tamen, non vt contenderet arcum:
Adiuro Stygij caput implacabile fontis,
Vna superstitio superis quæ reddita Diuis,
Et nunc cedo equidem, pugnasq; exosa relinquo.
Illud te, nulla fati quod lege tenetur,
Pro Latio obtestor, pro maiestate tuorum:
Cum iam connubijs pacem fęlicibus (esto)
Component, cum iam leges, & fœdera iungent,
Ne vetus indigenas nomen mutare Latinos.
Neu Troas fieri iubeas, Teucrosq; vocari,
Aut vocem mutare viros, aut vertere vestes.
Sit Latium, sint Albani per sæcula Reges:
Sit Romana potens Itala virtute propago,
Occidit, occideritq; sinas cum nomina Troia.

Olli subridens hominum, rerumque repertor:
Et germana Iouis, Saturniq; altera proles:
Irarum tantos voluis sub pectore fluctus.
Verum age, & inceptum frustra submitte furorem.
Do quod vis, & me victusq. volensq; remitto,
Sermonem, Ausonij patrium, moresq. tenebunt
Vtque est, nomen erit, commisti corpore tantum
Subsident Teucri morem, ritusq. sacrorum
Adijciam, faciamq. omnes vno ore Latinos.
Hinc genus, Ausonio mistum quod sanguine surget,
Supra homines, supra ire Deos pietate videbis
Nec gens vlla tuos æque celebrabit honores.
Annuit hic Iuno, & mentem lætata retorsit.
Interea excedit cœlo, nubemq. reliquit.

[Olli subridens hominum] Risponde Gioue, concedendo alla sorella Giunone tutto quello, che hà chiesto de' Latini, come nell'ordine meglio si vede.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Do quod vis] ti concedo quel c'hai chiesto, & bene ha vsato il tempo presente, perche la promessa d'vn'Iddio si reputa per fatto [subsident] li Troiani rimarranno, haueran per priuilegio di mescolarsi, si nasconderanno con la moltitudine de' Latini, si come anco in vn'altro loco Galeaque ima subsedit Acestes [ritusque sacrorum adijciam] farò loro osseruar le cerimonie sacre d'Asia, & è la verità perche i Romani osseruarono i sacrifici della madre de gli Dei secondo l'vsanza d'Asia [supp. ire Deos pietate videbis] significa li Romani, iquali religiosamente riuerirono i sacrifici di Giunone, anzi di più Scipione Emiliano nella terza guerra Cartaginese portò da Cartagine a Roma la statua di Giunone.

Ordine delle parole.

[Repertor hominũ, rerumq;] il fattore de gli huomini & di tutte le cose, cioè Gioue gran Monarca [subridens olli pro illi] sorridendo, ghignando a questo, disse [tu es germana Iouis] tu sei sorella di Gioue, cioè mia [& altera proles Saturni] e la seconda progenie di Saturno, cioè sei voo de' duo figli di Saturno [voluis tantos fructus irarũ] & anco volti, cioè attizzi, e serbi si grãd'ira, e sdegno [sub pectore] nel tuo petto [verũ age] ma horsù fa quel ch'io ti dirò [& submitte] e pon giu [furorem inceptum frustra] il furore, e l'ire che indarno, & a torto prendesti, non possendosi contra i fati [do quod vis] ti cõcedo ciò, che vuoi, tutto quel, c'hai chiesto [& victus, & volens remitto me] & vinto, & volendo mi rimetto, cioè lascio il mio primo volere [Ausonij tenebunt sermonem patrium] gli Italiani, cioè detti Ausonij manteranno la fauella della lor patria [& mores] & i lor costumi antichi [& erit nomen supp. eis, vt est] & hauranno il nome, come hanno adesso [Teucri tantũ subsiderit] li Troiani solamente rimetteranno, & pigliaranno la stanza [commisti corpore] mescolati con essi, cioè hauranno solo per priuilegio di mescolarsi con essi, & passare sotto il lor nome [adijciam morem] io eggiugnerò l'osseruanza, farò lor osseruare i costumi [& ritus sacrorum] & le cerimonie de' sacrifici diuini [& faciam omnes Latinos vno ore] e gli farò tutti vgualmente dimandar Latini sotto vn nome solo [tu videbis genus] tu vedrai poi la progenie, [quod surget hinc] che nascerà, & venerà da qui, cioè da' Troiani [mixtum sanguine Ausonio] mescolata con il sangue Italiano [ire pietate super homines] auanzare di pietà, & religiosità gli huomini [& supp. Deos] & gli Dei ancora [nec vlla gens] & niuna altra natione [celebrabit æquè tuos honores] celebrarà vgualmente li tuoi honori, cioè non sarà gente alcuna, che più honori di lei la tue Deità [Iuno annuit his] Giunone s'accordò, restò contenta a queste promesse, & allegra [retorsit mentem] voltò l'animo, & la memoria de gli odij, cioè pose in oblio ogni odio [interea excedit cœlo] tra tanto si partì dal Cielo [& reliquit nubem] & lasciò la nube, da doue prima guardaua.

[His actis, aliud genitor secum ipse volutat] Dimostra il Poeta, come cha essendo placata Giunone, Gioue manda via Giuturna, acciò Turno sia vinto senza aiuto di deità alcuna.

His actis, aliud genitor secum ipse volutat.
Iuturnamq; parat fratris dimittere ab armis.
Dicuntur geminæ pestes e cognomine Diræ,
Quas, & tartaream Nox intempesta Megæram
Vno, eodemq; tulit partu, paribusq; reuinxit
Serpentum spiris, ventosaque addidit alas.
Hæ Iouis ad solium, sæuiq; in limine regis
Apparent, acuuntq; metum mortalibus ægris,
Si quando lethum horrificum, morbosq; Deum rex
Molitur, meritas aut bello territat vrbes.
Harum vnam celerem demisit ab æthere summo
Iuppiter, inq; omen Iuturnæ occurrere iussit.
Illa volat, celeriq; ad terram turbine fertur.
Non secus, ac neruo per nubem impulsa sagitta,
Armatam sæui Parthus quam felle veneni
Parthus, siue Cydon, telum immedicabile torsit
Stridet, & celeres incognita transilit umbras.
Talis se sata nocte tulit, terrasq; petiuit.

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[His actis] fatte queste cose, detta di sopra, cioè quietata, & placata Giunone, & tolto ogni aiuto a Turno [pestes cognomina Diræ] propriamente son dette Pesti, e per cognome Diræ, cioè crudeli, mandate dall'ira di Dio, & son dette Dira, perche non si veggano se non innanzi Gioue adirato, coma ancora Sæuique in limine Regis apparent [Tartaream Megeram] Megera è vna della furie infernali, percha *megere* Latinamente significa hauere in odio, ouero inuidia. Dice anco Claudiano. Surgit tristi de se de Megæra, & hà aggiunto Tartareá, per dimostrare esserui Magera terrena, & aeria [vno eodemq;] secódo la sua vsanza hà abbreuiato la media sillaba in eodem [Si quãdo lethum horrificũ] vogliono, che Gioua non sia Auttore della morte, ma possa cõ la sorte di morte, giouare, e nuocere assai a gli huomini [inq; omne Iuturnæ occurrare iussit] Gioue mandò vna furia a Giuturna, e la commetta, che faccia segno della morte di Turno [nõ secus, ac neruo per nubem impulsa sagitta] così qualla furia discese dal Cielo, si come suol discender vna freccia, & è figura Hiperbole, per similitudine, come altroue s'è datto [felle veneni] di amaritudine, di veleno, di sugo nociuo, & mortifero [Cydon] Cydon è posto in luogo di Cretẽsis, hà la prima sillaba breue, la quale nel nome proprio è lunga: come nel 10. lib. Dum sequeris infœlix noua gaudia Cydon.

Ordine delle parole.

[Ipse genitor] Il fattor del seme humano, cioè Gioue [voluit secum aliud] volge seco altra cosa ad aprir la via a' fati [his actis] fatte queste cose, cioè placata Giunone [& parat] e s'apparecchia, & opra [dimittere ab armis fratris Iuturnam] mandar via Giuturna dall'armi del fratello, cioè, che Giuturna lasci il fratello [geminæ pestes dicuntur] due pesti mortali son chiamate [cognomine] per cognome [Diræ] essecrationi, maleditioni, furie crudeli, quasi create dall'ira da gli Dei [quas] la quali [& Megeram tartaream] & Megera terza furia infernale [nox intempesta] la meza notte [tulit vno, & eodem partu] le produsse a vn medesimo parto [& reuinxit] a le legò [spiris serpentum] di riuolgimenti, a giri di serpi [paribus] pari, e di numero, e di grandezza, cioè gli ornò la testa di serpi inanellati, in luogo di crini [quibus addidit alas ventosas] & allequali aggiunse l'ali tanto preste, che parea, che fossero spinte dal vento [hæ scilicet furiæ] queste tre furie, cioè Tisifone, Aletto, & Megera [apparent] stanno in punto ad obedire [ad solium Iouis] intorno alla sedia regale di Gioue [& in limine sæui Regis] a nella stanza del crudel Rè, cioè Gioue, quando è adirato verso noi di sdegno giusto, ouer per il Rè crudel intende Plutone, accennando, che le furie sono appresso gli Dei del Cielo, e dell'inferno [acuunt metum] e fanno paura [mortalibus ægris] a gli huomini, quai sempre viuono cõ trauagli, e fastidi, & mettono dentro a' petti de gli huomini mal contenti, ogn'hor paura, furore [si quando Rex Deum] qual'hora il santo Rege gli Dei [molitur] manda con difficolta, contra la sua natura, essendo il padre, che gioua [lethum horrificum, & morbos] morte spauentosa, & infermità maligne [aut territat bello] o s'ei minaccia di guerra [vrbes meritas] le Città meriteuoli, colpeuoli [Iuppiter demittit ab æthere summo] Gioue manda giù dall'alte sedi [vnam harum] vna di queste tre furie [celerem] descendendo presto [& iussit] e li commandò [occurrere Iuturnæ in omen] ch'andasse incontro a Giuturna in segno della morte di Turno [illa volat] quella furia presto se'n vola, [& fertur ad terram] & è portata in terra [turbine celeri] con empito, quasi auuolta in modo di vento [non secus, ac] non altrimente, che [sagitta impulsa neruo] vna freccia spinta dall'arco [per nubem] per l'aria [quam] la qual freccia [Parthus] vn Parto crudale [siue Cydon] ouero vn Candiotto [torsit] hà tirata [armatam felle veneni] tinta d'amaritudine di veleno, cioè tinta di veleno mortifero [appositionè telum immedicabile] cioè dardo, che fa ferita, che non si può curar con medicina alcuna [stridens talis sagitta] fischiando tal freccia [& incognita] & non vista da occhio alcuno [transilit vmbras celeres] passa le veloci, e preste ombre [sata nocte] la furia figliuola della notte [talis se tulit] si mosse di tal sorte [& petiuit terras] & venne, e scese a vn tratto in terra.

[Postquam acies videt Iliacas] Sa dimostra come la furia mandata da Gioue, discesa in terra, si cambia in ciuetta, ouer barbagianni, il quale suol buttar accenti flebili, & cominciò a suolazzare intorno al volto di Turno, & batter l'ali, il che vedendo Turno, subito si sentì per il timor agghiacciar la membra, & arricciarsi i capegli, & non poter parlare, & così ancora Giuturna, poiche conobbe la trista, & empia furia stracciari i suoi biondi capegli, & guastato il suo volto candido, cominciò a lamentarsi, & lasciar la difesa del fratello.

Postquam acies videt Iliacas, atque agmina Turni,
Alitis in paruæ subito collecta figuram,
Quæ quondam in bustis, aut culminibus desertis
Nocte sedens, serum canit importuna per umbras.
Hanc versa in faciem, Turni se pestis ad ora
Fertq; sonans, clypeumq; euerberat alis,
Illi membra nouus soluit formidine torpor,
Arrectæq; horrore comæ, & vox faucibus hæsit.
At, procul vt Diræ stridorum agnouit, & alas,
Infœlix crines scindit Iuturna solutos,
Vnguibus ora soror fœdans, & pectora pugnis.
Quid nunc te tua, Turne, potest germana iuuare
Aut quid iam miseræ superat mihi? qua tibi lucem
Arte morer? talis possum me opponere monstro?
Iam iamque linquo acies: ne me terrete timentem
Obscenæ volucres, alarum verbera nosco,
Lethalemq; sonum; nec fallunt iussa superba
Magnanimi Iouis hæc pro virginitate reponit?
Quo vitam dedit æternam? cur mortis adempta est
Conditio? possem tantos finire dolores
Nunc certo, & misero fratri comes ire per umbras
Immortalis ego? haud quidquam mihi dulce meorum
Te sine, frater erit; ô quæ satis ima dehiscat
Terra mihi, manesque Deam demittat ad imos?

Espositione delle parole, delle fauole, dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Alitis in paruæ] Intendesi qui della ciuetta, ouer barbagianni vccello noioso [serum canit] canta cosa malcontenta, & accenti flebili, come. Seraque terrifici cecinerunt omnia vates [Turni se pestis ad ora] in alcuni testi scritti a mano si legge ab ora; la qual lettione veggo, che piace più a' dotti [monstro?] poss'io oppormi questo mostro horrẽdo, cioè a quest'augurio, che viene per volontà di Gioue [obscęnæ volucres] per mettere in disgratia, hà vsato il numero plurale, essendo vn'vccello solo [pro virginitate] cioè per l'honor toltomi della virginità [& misero fratri comes ire per vmbras iá mortalis ego] in alcuni lib. antichi si troua questa lettione, della quale è questo il sẽso; s'io hora fusse mortale, potria con la mia morte poner fine a sì gran dolore, nondimeno Donato legge così: Immortalis ego? aut quidquam mihi dulce meorum? l'vno, & l'altro membro per intarrogatione.

Ordine delle parole.

[Postquam videt acies Iliacas] Poi ch'ella vede le schiere Troiane [atque agmina Turni] e le squadre di Turno [ipsa collecta subito] essa a vn tratto trasformata, cangiata [in figuram alitis paruæ] in figura di piccolo vccello, cioè della ciuetta [quæ sedens quondam] la quale alcuna volta posandosi [nocte] di mezza notte [in bustis] sopra le sepolture, e cimiteri [aut in culminibus desertis] ouero sopra le sommità de gli edificij deserti [importuna] essendo vccello noioso, & molesto [canit serum per vmbras] canta cosa mal cõtenta nel più oscuro della notte [pestis] questa maledetta furia [versa in faciem] cangiata in forma di simila vccello [sonans] facendo strepito [fertq; refertq; se ad ora Turni] gira, & suolazza intorno al volto di Turno [& verberat alis] e sbatte, percuote con l'ali [clypeum supp. Turni] lo scudo di Turno [torpor nouus] vn nuouo, insolito gelo [soluit membra illi] gli disgiunse le membra, cioè a Turno si sẽtirono agghiacciare le membra d'vn gelo insolito [formidine] per la paura [comæ, scilicet eius arrectæ sunt horrore] & i suoi capegli s'arricciarono per lo spauento [& vox hæsit faucibus,] & la voce s'attacco

ò al palato[at Iuturna]ma Giuturna[vt agnouit procul]poiche cõnobbe da lõtano[stridorem,& alas diræ]lo strepito,& il suono dell'ali fetide,e puzzolẽti della furia empia[soror infęlix]sorella infelice[scindit crines solutos]straccia i suoi capegli sparsi[fędās ora vnguib.]guastando il suo volto con l'vnghie [& pectora pugnis] percotendo il suo petto con i pugni[inquit sup. ò Turne] dice, ò Turno[quid tua germana nunc potest te iuuare?] in che adesso la tua sorella ti può giouare?che può far hora per te la tua sorella[aut quid iam superat mihi miseræ?] & che speranza resta hora a me misera,& infelice?[qua arte]con che arte[moree tibi lucem?] ti posso prolongar la vita?[possum ne opponere me] poss'io opporml [tali monstro?]a tale horrendo mostro?non ch'io non posso,& per questo[iam iam linquo acies]hor hora lascio, ecco ch'io lascio le squadre infelici del mio fratello,& la sua difesa [ò volucres obscenæ]ò fetidi vccelli[ne terrete me mentẽ]non vogliate spaurire me impaurita,me che son in timore,& gelo[nosco verbera alarum]conosco bene il battere delle vostre ali, & che cosa significa [& sonum lethalem]& il suono tremendo,& mortale[nec iussa superba]nè le volontà superbe[magnanimi Iouis]del magnanimo Gioue[fallũt] m'ingannano,cioè son ben chiara, che tutto questo è per volontà di Gioue[reponit hæc pro virginitate ?]hora rende questi premij per la virginità toltami [quo] a che [dedit vitam æternam?] mi hà dato la vita eterna?[cur conditio mortis est mihi odempta?] perche mi è tolto il morire?[ego iam mortalis si essem sup.]se io hora fusse mortale[nunc certe possem finire] adesso certo potrei finire [tantos dolores]questi ai graui dolori,& martiri [& possem ire comes fratri]& potrei gire per compagna fidele del mio fratello] per vmbras]per l'ombre infernali[ò frater] ò fratello [haud quicquam meorum]niona cosa delle mie,cioè quel che m'accascherà[erit mihi dulce sine te]mi sarà gioconda,& diletteuole senza di te[ò quæ terra]ò qual sia terra [satis ima] molto profonda [dehiscat mihi] che aprendosi m'inghiotta[& demittat me Deam ad manes imos] & mandi benche sia Dea all'ombre infernali , cioè nel più basso centro,& cieco abisso.

[Tantum effata] Descriue la partenza di Giuturna , per la quale Turno priuo d'ogni diuino aiuto , & infuriato , & pieno di rabbia tirò a Enea vn gran sasso , ma non fece cosa niuna , perche non giunse doue egli hauea drizzato il colpo. Ma Enea presa l'occasione drizzò verso di lui la sua lancia,& passandogli la corazza, & lo scudo guarnito di sette piastre lo ferì grauemente.

Tantum effata,caput glauco contexit amictu,
Multa gemens, & se fluuio Dea condidit alto.
Aeneas instat contra,telumq; corruscat
Ingens arboreum, & sæuo sic pectore fatur :
Quæ nunc deinde mora est? aut quidnã,Turne, retractas?
Non cursu,sæuis certandum est comminus armis.
Verte omnes te te in facies, & contrahe quidquid
Siue animis,siue arte vales:opta ardua pennis
Astra sequi,clausumq; caua te condere terra.
Ille caput quassans:Non me tua feruida terrent.
Dicta ferox:dij me terrent,& Iuppiter hostis:
Nec plura effatus,saxum circumspicit ingens,
Saxum antiquum ingens: campo qui forte iacebat
Limes agro positus litem, vt discerneret aruis.
Vix illud lecti bis sex ceruice subirent,
Qualia nunc hominum producit corpora tellus,
Ille manu raptum trepida torquebat in hostem,
Altior insurgens,& cursu concitus heros.
Sed neque currentem se,nec cognoscit euntem,
Tollentemue manu, saxumq; immane mouentem:
Genua labant, gelidus concreuit frigore sanguis.
Tum lapis ipse viri, vacuum per inane volutus,
Nec spatium euasit totum,nec pertulit ictum.
Ac velut in somnis,oculos vbi languida pressit,
Nocte quies,nequicquam auidos extendere cursus
Velle videmur,& in medijs conatibus ægri,
Succidimus; non lingua valet, non corpore notæ
Sufficiunt vires,nec vox aut verba sequuntur;
Sic Turno,quacunq; viam virtute petiuit,
Successum Dea dira negat:tum pectore sensus
Vertuntur varij.Rutulos aspectat,& vrbem;
Cunctaturq;metu,telumq;instare tremiscit;
Nec quo se eripiat,nec qua vi tendat in hostem,
Nec currus usquam videt,aurigamq; sororem.
Cunctanti telum Aeneas fatale coruscat,
Sortitus fortunam oculis,& corpore toto
Eminus intorquet muralis concita nunquam
Tormento sic saxa fremunt,nec fulmine tanti
Dissultant crepitus , volat atri turbinis instar
Exitium dirum hasta ferens , orasq; recludit
Loricæ,& clypei extremos septemplicis orbes
Per medium stridens transit femur incidit ictus
Ingens ad terram duplicato poplite Turnus,

Ordine delle parole.

[Iuturna tantum effata] Giuturna hauendo cosi parlato [contexit caput] coperse il capo, se ascose il capo per malinconia, o per vergogna[amictu glauco] nelle sue vesti di color del mare, ò del Cielo [gemens multa pro multum]molto piangendo , versando fuore da i suoi occhi molte lagrime [& ipsa Dea condidit se alto flumine] & essa Dea si nascose tutta, si tuffò tutta nel profondo suo fiume dentro la sua acqua [contra Æneas ingens instat] dall'altra banda, intanto il grande Enea instantemente , forte stringe Turno [& corruscat telum arboreum] & vibra , & muoue, maneggia la lancia ponderosa, & grande fatta d'vn'albero [& fatur pectore sæuo] & fauella cosi col petto fiero , cioè pieno d'ira , e di furore [quæ deinde nunc mora est ?] che tardanza è adesso ? ouero che più tardare adesso ? che resta adesso? [aut ò Turne quid iam retractas?] ouero, ò Turno , perche hora schiui, & fuggi di venir a battaglia meco ? [non est certandum nobis cursu] non douemo combattere correndo , non siamo qui per combattere , e far guerra tra noi correndo [sed certandum comminus] ma douemo combattere , e siam qui per combattere d'appresso[armis sæuis]con crude l'arme [verte te in omneis facies] cambiati in ogni forma , & allude qui a Proteo , il qual volendo scampar si mutaoa in diuerse figure , nondimeno non scampò poi dalle mani d'Aristeo [& contrahe] & raccogli [quidquid vales siue animis,siue arte]quanto tu puoi di animo , valore , ò di arte contro di me [opta sequi pennis astra ardua] desidera d'arriuar con le piume all'alte stelle , desidera di volar al Cielo , cioè se tu non metti le piume fra le Stelle [& opta condere te clausum terra caua] & desidera d'asconderti rinserrato sotto terra,cioè se non t'ascondi nel grembo dalla terra , non mi fuggirai [ille Turnus quassans caput]quello,cioè Turno scorrẽdo,crollando la testa per sdegno,così parlò[ò ferox]ò arrogante, e fier nemico [tua feruida dicta] le tue parole piene d'ira, e furore , e tuoi minacci [non terrent me] non mi spauentano,niente mi mettono di paura[Dij terrent]i Dei son quelli,che mi dan spauento [& Iuppiter hostis terret me] è Gioue diuẽtatomi nemico mi fà paura[nec Turnus effatus plura]e non hauendo Turno detto altro,cioè senza formar altra parola [circunspicit ingens saxum antiquum ingens] vede ecco vn gran sasso antico,ch'erano molti anni,che fu posto in quel luogo [qui scilicet lapis forte iacebat campo] il qual sasso per sorte staua a punto in mezo del campo [positus limes agro] posto iui per termine[vt discerneret litem aruis]accioche diuidesse, separasse la lite de' confini loro campi , acciò non potesse nascer lite tra'

Espositione delle parole delle fauole, dell'historie, e luoghi grammaticali.

[Ingens arboreum] Non sono due epiteti , come vuole Ascensio ; ma Æneas ingens corruscat telum arboreum , doue non loda l'hasta , ma colui , che la lancia [& contrahe quidquid siue animis] raccogli tutto quanto valore , quanta astutia tu puoi vsare contro di me , doue dimostra lo sdegno del nimico [caput quassans] scotendo , crollando la testa ; si come ancora in vn'altro luogo; Tunc quassans caput [campo qui forte iacebat Limes agro positus] concorda il relatiuo con il susseguente , come Salustio : Est in carcere locus, quod Tullianum appellatur[trepida manu] dice trepida , intendendo veloce , presta , ò in verità tremante , & con spauento , seguitando di sotto ; Sed neque currentem , nec se cognoscit euntem [Genua labant] hà vsato nella prima sede il piede detto Proceleusmatico in luogo di Dattilo, il quale costa di quattro sillabe, breue , come Auicula [at velut in somnis] è comparatione presa da Omero [vbi languida pressit nocte quies] hà detto il riposo languido, debole ; come dice Oratio nella sua poetica : Velut ægri somnia , vanæ finguntur species [non corpore notæ] hà detto corpore , pro corpori , per la figura Antitosi , si come , Hæret pede pes pede . Se non vuol più presto intendere in questo luogo la prepositione , essendo il senso , Vires non sufficiunt in corpore [& vrbem] hora guarda i Rutuli , hora la Città doue era Lauinia,ouero da doue aspettaua aiuto, qual si vergognaua , & non hauea ardire domandare[nec quo se eripiat]perche i Troiani haueuano serrato tutto il campo,gli mancaua dunque l'occasione di fuggire , & non speraua più aiuto alcuno , essendosi partita la sorella [murali concita nunquam Tormento,&c.] Queste trè comparationi hiperboliche aggrandiscono l'empito , & forza d'Enea , & danno molto ornamento,& chiarezza a questo luogo[fulmine]è posto per il tuono, senza il qual mai ciascuno saetta[ictus] ferito a morte,& è participio adesso da icior iceris,che stà per esser percosso, & ferito .

t. a' vicini de' confini di loro campi[bis sex, idest duodecim sup. viri lecti]dodici forti huomini scelti[vix subirent illud ceruice] apena lo mouerano mai per la cima[existentes talia corpora]essendo di quei corpi d'homini [qualia corpora hominū tellus producit nūc] quali adesso produce:e crea la terra [ille heros, s. Turnus torquebat in hostem]quel barone,& huomo di singolar virtù, cioè Turno tiraua,auuentaua contra il nemico , s. saxum illud raptum manu trepida]quel sasso preso,& alzato cun la man veloce, e presta, ouer tremante[insurgens altior]alzandosi in alto, leuandosi in pũta di piedi[& concitus cursu]e mosso a correre , e corrente più che prima,acciò non sia giudicato tardo,e pigro[sed ipse, scilicet captus furore,neq; cognoscit currentem]ma egli infuriato , pieno di rabbia nō se conosce,che corre,non sa s'ei corre[nec cognoscit se euntem]nè sa s'ei camina piano, ve ne cognoscit se tollentem manu saxum immane]o non s'accorge se inalza con la mano il smisurato sasso[ne mouerem]ò s'ei lo muoue[sed genua supp. Turni labant]ma intanto a Turno tremano li ginocchi , le gambe [& sanguis gelidus cōcreuit frigore] & il freddo sangue s'è cōgelato nelle vene,cioè gli s'agghiacciò tutto il sāgue nelle vene[tū]all'hora [lapis ipse viri]il sasso,qual egli spinse[volutus per vacuum inane] riuolto per l'aria,poggiando per l'aria [nec euasit totum spatium] nè arriuò l'inimico Enea[nec pertulit ictum] ne giunse doue drizzò il colpo,non ferì doue hauea disegnato[ac veluti] e sì come [in somnijs]in sogno[vbi quies languida]quando il riposo languido, debole,cioè il sonno d'vn'amalato,e debole [pressit oculos nocte] hà chiuso gli occhi con la notte [videmur nequicquam velle extēdere] ci par indarno voler stendere [cursus auidos] il correre che con disio bramamo[& ægri succedimus in medijs conatib.]& infermi cademo a terra in mezo d'ogni nostro sforzo[lingua nō valet]la lingua non può sciorsi,non può parlar [vires notæ] le forze connete,solite[non sufficiunt corpore pro corpori, vel in corpore]nō bastano al corpo,ò nel corpo a darci aiuto[nec vox, nec verba sequuntur]non la voce,ne le parole seguitano il nostro sforzo, cioè non possiamo formar voce,ò dir parole [sic Dea dira] cosi la crudel Dea,cioè la furia[negat Turno successum] niega a Turno ogni riuscita,cioè va vota d'affetto ogn'impresa di Turno[quacunque virtute petiuit viā]con qualunque suo valore habbi cercata, prouata la via per trouar arta [tū sensus vertuntur varij]all'hora i sentimenti , & pensieri si destano diuersi [pectore]nell'animo [& aspectat Rutulos]& egli hora guarda i Rutuli[& vrbem] hor la cittade[& cunctat]metue tarda,e raffrena il corso pe'l timore [& tremiscit]e trema di spauento[telum instare] che il dardo d'Enea gli soprastia, veggēdosi già di sopra il dardo d'Enea[nec vide quò eripiat]e non vede doue possa liberarsi, come possa campar fuggēdo[nec qua vi tendat in hostem ,] ne con che violenza , empito si sforzi andar contra'l nemico[nec videt vsquam, currus]e non vede in parte alcuna il suo carro[& sororem aurigam] ne la sua sorella,che facea il carrettiere,& era guida de' suoi caualli] Æneas coruscat]Enea in tanto lancia[ipsi cunctāti]a lui,che tardaua [telum fatale]il dardo destinato,mortale,co'l quale i fati gl'hauea'ordinato la morte[fortuitus oculis fortuna] hauendo visto l'occasione accaduta per ventura della sua negligenza,& lentezza [& eminus] & da lungi[intorquet]lo lancia, l'auuenta[toto corpore, con tutta la forza del suo corpo [saxa nunquam fremuut] i sassi mai non fischiano[sic]cosi[concita]tirati [tormento murali] da machina , con la qual si batteno i muri, ò da fionda [nec tanti crepitus] ne sì gran strepiti[dissultat fulmina]si senton dal tuono, o mētre tuona [hasta ferens dirum exitium] il dardo, la lancia portando seco la crudel morte[volat]vola [instar turbinis] in guisa d'vn nembo di vento nero[& recludit oras loricę]& apre,passa l'orlo della corazza[& strideosle fischiando[transit medium femur] li passa in mezo al fianco[per extremos orbes]per l'vltimo giro [clypei sept. nuplicis] del suo scudo guarnito di sette piastre [ingens Turnus] il grā Turno[incidit ictus]cascò percosso,ferito a morte[in terram] a terra[poplite duplicato]sopra i ginocchi piegati,che propriamente è di dietro,oue si piega la gamba.

Consurgunt gemitu Rutuli , totusq; remugit
Mons circum, & vocem latè nemora alta remittunt.
Ille humilis, supplexq; oculos, dextramq; precantem
Protendens equidem merui, nec deprecor, inquit:
Vtere sorte tua, miseri te si qua parentis
Tangere cura potest, oro: (fuit & tibi talis
Anchises genitor) Dauni miserere senectæ;
Et me, seu corpus spoliatum lumine mauis ,
Redde meis, vicisti, & victum tendere palmas
Ausonij videre tua est Lauinia coniux;
Vlterius ne tende odijs. Stetit acer in armis
Aeneas voluens oculos dextramq; repressit.
Et iam iamq; magis cunctantem flectere sermo
Cœperat , infœlix humero cum apparuit alto
Balteus, & notis fulserunt cingula bullis
Pallantis pueri ; victum quem vulnere Turnus
Strauerat, atque humeris inimicum insigne gerebat.
Ille oculis postquam sæui monimenta doloris,
Exuuiasq; hausit, furijs accensus, & ira
Terribilis ; tu ne hinc spolijs indute meorum
Eripiare mihi? Pallas te hoc vulnere, Pallas
Immolat, & pœnam ; scelerato ex sanguine sumit.
Hoc dicens, ferrum aduerso sub pectore condit
Feruidus, ast illi soluuntur frigore membra;
Vitaq; cum gemitu fugit indignata sub umbras.

[Consurgunt gemitu Rutuli] conclude il Poeta l'opra sua in grandissima lode d'Enea , che era per hauer esso Enea vinto Turno,& hauere abbassato l'animo suo fiero , & superbo co'l renderlo humile , & supplicheuole; e già haueria concesso la vita a Turno , se non gli hauesse vista la cintura di Pallante,laqual fu cagion, che egli acceso di furor vendico la morte di Pallante, secondo la promessa fatta al suo padre Euandro .

Espositione delle parole, delle fauole , dell'historie, & luoghi grammaticali.

[Ille humilis]egli humile , e supplicante , hauendo posta giù l'arroganza,& l'alterezza.& adesso il Poeta fornisce per la vittoria d'Enea,laqual pone nel fin dell'opera il cumulo delle sue lodi , le quali da principio insino al fine ha continuato con ogni artificio [nec deprecor]& non rifiutò,non ricusò:perche deprecari è il contrario di quel ch' è precari. Onde Ouidio. Sæpe precor mortem , mortem quoque deprecor idem [& victum tendere palmas Ausonij videre]tutto questo appartiene alla gloria d'Enea , dimostrando Turno innanzi a tutti esser vinto da Enea [tua est Lauinia cōiux] Lauinia è tua moglie,la quale era è stata cagiō della battaglia,& d'ogni ruina [vlterius ne tende odijs] non voler stendere più oltre la tua crudeltà,ma rendi il corpo alla sepoltura [cunctantem flectere sermo cœperat]tutta l'intention del Poeta è mossa solo alla gloria di Enea,perche da quello,che dimostra,che Enea cominciaua pensar di perdonar al nimico,si vede la bontà sua hauendolo poi veciso , porta la insegna di pietà,percioche riguardando Euandro vendica la morte di Pallante[infęlix balteus] la infelice cintura,perche a ninun padrone fu felice;& è detto infęlix balteus, come Lacędemoniosq; hymeneos , & douemo sapere che Turno portaua quella cintura più per beffeggiamento,& vantamēto,che per vtilità,doue di sotto è detto. Atque humeris insigne gerebat [Pallas immolat]Pallante ti sacrifica come hostia per vēdetta della sua morte,& della pace rotta[fugit indignata]dice,che l'alma si fuggio piena di sdegno , ouero perche i suoi prieghi non haueano meritato perdono:ouero perche sapeua, che Lauinia sarà d'Enea, ouero perche moriua giouane.

Ordine delle parole.

[Rutuli consurgunt gemitu] i Rutuli si leuano insieme con pianto , li Rutuli leuano vn pianto grande [& totus mons remugit circum] e tutto'l monte risuona intorno, [& nemora alta] e gli altri boschi [remittunt vocem late] rimandano la voce largamente , cioè li boschi , e tutta la campagna risuona per il pianto de' Rutuli ille humilis] egli humile, cioè Turno [& supplex] & supplicheuole [protendens oculos] volgendo gl'occhi [& protendens dextram precantem] e stendendo la mano destra in guisa di chi prega , & vuole impetrar mercè , disse[equidem merui] io certo hò meritato , io certo ho hauuto merito condegno al mio oprare [nec deprecor] & non ti prego hora per me [vtere sorte] vsa hora la tua sorte [verum si qua cura]ma se alcuna pietà[miseri parentis]del mio infelice padre Dauno[potest tangere te]ti puo mouere[& Anchises genitor fuit tibi talis] & se tu hauesti di tal sorte Anchise tuo padre , che per amor suo meritassi perdono , [ego oro] ti prego [miserere senectæ Dauni] habbi pietà della debile vecchiezza di Dauno mio padre [& redde me supple viuum meis] & rendi me viuo alli miei [seu mauis] ouero se vuoi più presto , se più aggradisce [redde meis] rendi alli miei [corpus , scilicet meum spoliatum lumine] il mio corpo priuo di vita [vicisti] tu hai vinto [& Ausonij videre] & gli Italiani hanno veduto [me supple victum tendere palmas]me vinto stendere le mani giunte , cioè ch' io come vinto faceua segno con le mani giunte insieme [Lauinia est tua coniux] Lauinia figliuola del Rè,per la quale hauemo combattuto,e tua moglie, te la concedo[ne tende vlterius odijs]nō procedere più oltre a maggior vendetta con odij,perche ti deue bastare,ch'io confesso esser vinto[Æneas stetit acer in armis]Enea forte , & valoroso in arme si fermò[voluens oculos]volgēdo gli occhi in giro[& pressit dextram] & raffrenò la mano [& sermo , scilicet Turni supplicantis] & il parlare di Turno supplicheuole [iam,& iam magis] ogn'hor più [cęperat flectere Æneam cunctantem] incominciaua a piegare Enea , che staua pensoso , che staua in forse [cum balteus infelix]

[illegible] quando la centura infelice, cioè apportando infelicità a Turno, [apparuit alto humero] apparse sopra l'alte spalle di Turno [& cingula] & i suoi pendenti [fulserunt ballis notis pueris Pallantis] risplendeano di brocche, & ferri dorati conosciuti da Enea, ch'erano quegli del giouane Pallante [quem victum] il quale vinto [Turnus strauerat vulnere] Turno l'hauea disteso in terra ferito, e morto, ilquale Turno hauea vinto, e morto in battaglia [atque gerebat humeri.] & lo portaua sopra le spalle [insigne inimicum] per adornamento dannoso a lui, perche gli apportò morte [ille Aeneas postquam hausit oculis] egli, cioè Enea, poiche si vide dauanti gli occhi [monumenta saeui doloris] la memoria acerba del crudele, e gran dolore [& exuuias] e la ricca spoglia di Pallante [& accensus furijs] & acceso di furore [& terribilis ira] & tutto auampato d'ira, e sdegno, e fatto fiero più che mai [inquit supp.] disse [tu ne indute spolijs meorum] tu adunque vestito, & adorno delle spoglie de' miei, cioè d'vn mio sì caro amico, & per il dolore hà vsato il numero plurale, dicendo meorum [eripiare mihi hinc?] mi vsciresti viuo da qui delle mani? [Pallas, scilicet filius Euandri] Palante figliuolo d'Euandro [Pallas immulat te hoc vulnere] Pallante ti sacrifica con questa ferita, quale io ti dò in nome suo [& sumit pœnam] & piglia vendetta per mezo mio [ex sanguine scelerato] del tuo sangue scelerato, [dicens hoc] così dicendo questo [feruidus] essendo ardente, & precipitoso à far la vendetta di Pallante [condit ferrum] gli caccia il ferro [sub pectore aduerso] dentro al petto, che gli staua dauanti, contraposto [ast membra] all'hora le membra [soluuntur illi frigore] gli si disgiungono per la morte, cioè diuentarono fredde, & pallide [& vita] & l'anima, per la quale viueua [indignata] piena di sdegno, perche era forzata d'vscire auanti il tempo naturale, ouero perche non hauea potuto ottenere gratia dal nimico [fugit cum gemitu sub vmbras] fuggio con gemito all'ombre infernali, alle riue d'Acheronte.

Il fine del Duodecimo Libro dell'Eneide di Virgilio.



